DELLE

PHRASI TOSCANE LIB. XII.

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO.

GENTILHVOMO DI TORTONA.

Con molte & molte maniere di ben dire Latino, scelte fra più dotti, & eleganti Auttori.

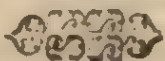
CON GRATIE, ET PRIVILEGI.

DIFENDO ME ET VOS SOLO NVTRIRE

IN VENETIA.

Appresso Camillo, & Francesco Franceschini Fratelli.

M D L X V I.

AL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, MONSIGNOR LO CONTE CESARE DA GAMBARA, VESCOVO DI TORTONA, & Reggio Senatore.

ESSENDO l'Huomo posto quà giuso da Dio, Monsignore Reuerendissimo, à fine principalmente di contemplare, et non solamente di questa Mondana Machina le bellezze esteriori, ma molto più le interne, & inuisibili ancora; come quelle, che più spiritali essendo, sono più degne del nostro intelletto; stimai io sempre opera non pur degna, et illustre ma fra tutte ancora in commune utilissima, il riuolger l'animo à queste, et, lasciata la consideratione di molte, à quella parte di esse appigliarsi, che appo noi di tutte l'altre è fondamento, & origine. Questa senza alcun dubbio è quel fruttuosissimo, & ispetialissimo dono dalla Diuina Gratia all'Humana generation conceduto di potere fuori mandare, & conciamente con parole esprimere i concetti dell'Animo: Il che di tanto pregio fu sempre appo quelli, che le bisogne humane compresero, che altra cosa non pensarono essere per la quale noi in maggior parte differenti fossimo da i bruti Animali. Et nel uero chiunque considera il Diletto, l'Utile, & la Dignità, che quindi tutto'l giorno à noi uengono, anzi, che, come di abondantissimo fonte, à tutte le hore ci nascono, da niuna altra parte uedrà l'huomo quà giù soggetto ritrarre, per lo quale s'inalzi à maggior eccellẽza. Et questo perauẽtura nõ più conciamẽte uedrà, che, all'incõtro di ciò, proponendosi all'animo una gran turba di Mutoli, De quali non sò se'l più misero, ò il più horrendo spettacolo si potesse mirare. Ma conciosia cosa, che di cotal dono le meno regolate, et quasi naturali forme infinite sieno, et molto, oltre acciò, al mutamento suggette, et quindi alla di loro breuissima corrottione, si argomentarono gli humani intelletti di dar loro fermezza, et, quanto in essi fosse, immortale perpetuità: & ciò col mezzo della Inuention delle lettere: per la cui opera, posta, et aggiunta l'artificiata forma del Dire alla quasi natiua di ciascuni già detta, et à quella i douuti, et saldi termini constituiti, si operarono, & tanto, che ciò, che altri hoggi parla, ò scriue, non solamente è appreso da chi ode, ò legge, et è della medesima lingua (come ancora nell'etadi primiere aueniua) ma è inteso, et sarà per inanzi, da mille straniere nationi, et per ispatio di secoli, & secoli. Le quali circonstanze, et qualità diuinissime per se stesse considerate dico, che'l semplice, & primo Dire di bellezza, et di commodo agguagliano, et quello perauentura di gran lunga sormontano.

Et nel uero à queste più, che à quello debbiamo noi, che L'Arti Diuine, & humane, che le Scienze, & le Dottrine tutte, le quali in cotante maniere le Vite mortali adagiano, & arricchiscono, siano già per si lunghi secoli state trouate, & quinci di mano in mano sempre essercitate, & coltiuate da tutti: Le quali se tolte fossero di terra, che altro sarebbe l'Huomo, che un semplice, & rozzo animale? Non senza cagione adunque tanto s'affaticò sempre ogni età in far si (per quanto in se fosse) che cotali arti del Dire già colle sue norme dirittamente composte, & raffermate, in istato durando, non prendessero, ò dal Tempo (che gran ueleno ha) ò da gli Huomini (il più uaghi di nouità) alcuna offesa, ò mutamento. Perche nel uero altro non è il cõtinuo mutarsi, quãtunque picciolo, di che che sia, che à poco à poco cotal cosa perire, & istruggersi. Hora auenendo, Monsignore, che da molti anni in quà quella nobile, et famosa Lingua sia sorta, che noi Toscana chiamiamo (La quale di quãta bellezza per la soauità, & di quanto à noi commodo per la sua ageuolezza, ella sia, non è di mio proposto il trattare già preuenuto da cotanti bè Spiriti, che ciò hanno non men ueramente, che con molta eloquenza operato) pensai io già impiegar' alcuni anni à profitto di quella, riputando cotale studio non men degno di qualunque fatica, che altri studi liberali fossero, intorno à quali io per adietro alcuni anni di mia età speso hauea. La onde messo il pensiero in fatto, (concio fosse cosa ch'io scorgessi l'altre importanti membra di cotale Idioma assai basteuolmente essere state da diuersi Scrittori occupate, à quella parte di esso mi uolsi, la quale non men necessaria essendo dell'altre, questo di più in se ha, che di uaghezza soprauanza, & di lume, et da niuno, è suta infin'ad hoggi trattata. Et questa è quella, che i Greci. Phrasi. i Latini dissero. Elocutioni. ouero Modi, & forme di dire,. Le quali ne conciamente caggiono tra le uoci sole, singhe, ò uocaboli che dire uogliamo, ne menò à quella parte si confanno, che la concordante testura insegna di molte Dittioni, la quale Grammatica è detta, ma più tosto una terza spetie da se formano, & isparte per le Scritture, come si dee, è merauiglia quanto il Dire adornino, & quello di copia in uno, & di splendore abbellino. Il che uolendo io fare compiutamente quanto potessi il più, à due cose l'animo porsi; l'una, al raccogliere con ogni cura le maniere del fauellare, & non solamente fra gli scritti di quei due chiari Auttori di cotal lingua, ma fra quegli di altri ancora ò del medesimo tempo, ò in quel torno, & di piu fralle opere di quattro i piu moderni, & iscelti Scrittori, & accio piu acconci, che la nostra età habbia hauuti, à fine, che di qui abondeuolmente à cotale materia sodisfacendosi, alla pouertà della nouamente introdutta lingua in questa parte si soccorresse. L'altra, à scoprir in gran parte l'origine, & come i Greci dissero, l'etymo delle Phrasi medesime, perciò che il uero sapere di che che sia è il saperlo per le cagioni, & principij. Et à ciò uoler fare è stata à grande huopo la non men diligente che lunga lettione delle Latine Scritture, & l'osseruatione de gli Auttori di quelle i piu eletti, & pregiati. Il che (mercè d'Iddio) ci è in modo auuenuto, che non solo à molti modi toschi di dire habbiam renduti i modi latini, onde essi uennero, ma molte, & molte altre latine maniere habbiamo per incidenza recate, & tutte esse, & l'altre ancora con saldi, & copiosissimi essempi approuate, et esposte. La qual cosa si come giudicammo douere à Studiosi delle Tosche lettere non dispiacere, così ancora habbiam pensato douere essere cara hauuta à coloro, che insieme la latina fauella in pregio hanno; de i quali non picciolo numero se ne ueggono, & non solamente nell'Italia nostra, (felice di esse amendue lingue & madre,

&

& nudrice) ma poco meno per tutta l'Europa. Le quali cose per noi esseguite, Considerando io à cui più conueneuolmente dedicar si potessero, mi souuenne più uolte quel detto, che già sì pronto hebbe, & ad ogni occasione familiarissimo il molto Magnifico Dottore Il Signor Pietro da Mōtemerlo, fratello che fu di mio Padre, huomo, oltre che ornato di molte Preture, et isplēdidi gouerni, Illustre ancora per lo grado di Reggio Senatore, et più chiaro oltre acciò, et degno di ogni memoria per la molta, et inespugnabile integrità. Solea dico egli hauere per apophthegma quel Detto. In quo quis malus, in eo & stultus. *Per lo quale sātissima mēte si persuadeua niuna cosa douersi mal fare, à fine di riportarne altro premio, che di sola, & uera stoltitia. Si come giudicherei di douere riportar io, quādo ò mosso da altro, che da reue rēte, et giustissimo amore, ò da altro inuitato, che da lunga, et douuta osseruanza, m'inducessi ad honorar chi che sia con pegno da me con non picciol sudore raccolto. Piacque à Dio, Monsi gnore già sono molti anni di preporui al gouerno dell'anime nostre con titolo di Vescouo sacro in questa Città, ne di ciò si hebbe sì tosto notitia, insieme con la nuoua delle qualità uostre ra= rissime, ch'io per me ui apprestai l'animo à uoluntaria seruitù, Giudicando à niuno, che huo= mo fosse, più conuenersi, & douersi la feruente diuotione di un Cittadino, che à quello, il qua= le scelto fosse tra buoni, & deputato dalla prouidenza Diuina à custodia, & reggimento de gli spiritali interessi della Patria sua; Perciò che, se Iddio, ch'è Architetto, & Signore delle menti nostre, da il freno quà giuso, & la uerga delle loro più importanti attioni in mano di sì fatto huomo, perche non deono, dopo Iddio, le menti nostre dare, & riporre in quello ogni af fetto di amore, & di osseruanza? Successe dapoi la uenuta uostra in questa Città, riceuuta da tutti con Carità eguale, & conforme consolatione: Dalla quale incontanēte principio heb be la fatale diuotion mia, cresciuta sempre, & nudrita infin quì tralle continue opere della uo stra Pietade, Prudenza, & Magnanimità: Dalle quali sourane uirtù (tralla schiera del l'altre, che ad esse si attengono) si come da tre lumi celesti, ha preso quì sempre luce di uita, & fuoco di Religione qualunque huom disposto à ciò fare per gratia, per uoglia, & per esser citatione. Fu in cotal mezzo assunta la S. V. Reuerendissima all'ordine del Reggio Senato in Melano, si come con molta lode sua, & con non mezzano ornamento di quel Collegio ec- cellentissimo, così ancora con qualche disagio de gli animi nostri, per la perdita fatta della sua presentia. Soprauenne poco dopo, che chiamato al gouerno della Marca in uece dell'Illu strissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Trento, Vi allontanaste più molto, onde lasciaste tra noi per più tempo di uoi grandissimo desiderio. Auegna, che quello grandemente alleg= giato uenisse per la presentia dell'Illustre di uoi Padre, felice memoria. Il Signor Conte Gio= uan Francesco, specchio ueramente di signorile animo, & raro essempio di singolari uirtù, Le cui parti quand'io considero, mi sento tratto dalla uiua forza del uero à dire ch'elle unita mente fossero il paragone, il quale con la perfettion sua scopriua la finezza delle uite di que Signori, che sono dignissimi di cotal nome, & la bassezza di quelli, che ne sono men degni, per ch'io non sò, qual fosse in lui meriteuole di maggior gloria, ò il molto, ch'egli sapeua, & sapien temente operaua, o quasi il tutto, che ancora in questa sua estrema età, si ardentemente desi deraua di poter sapere, per bene operarlo. Ancora ci temperarono sempre cotal desiderio le nuoue, che giorno per giorno haueuamo dell'inclito, & perfetto gouerno di V. S. Reuerendis sima in cotale prouincia. Nella quale, lasciò non meno l'opere della Giustitia, che i fatti ri=*

 pieni

pieni di ogni auedimento, i quali quiui per uoi furono chiarißimamente operati. Trappaſſo gli eſſempi della Moderatione, Laſcio la ſplendidezza della liberalità; laſcio la dolcezza della natia clementia à luogo, & à tempo ne i corriggibili animi uſata. Laſcio le ſparte ſcintille della Carità, delle quali fu ſempre fucina l'interno ſeno dell'animo uoſtro. Nõ dirò della Generoſità, dono non men proprio della uoſtra natura, che qualunque ſia l'uno de ſopradetti: Non dirò dell'altre uirtù parimente, acciò non paia, ch'io uoglia qui raccorre le lodi uoſtre (che egli non ha hora luogo di ciò fare, ne tempo, per eſſer breue l'uno, & l'altro non atto, oltre che io di troppo à cotãto peſo diſeguale ſarei) ma ſolamente acciò che in parte alcuna ſi uegga, quãto debito habbia, fra gli altri huomini, ogni Cittadin noſtro di oſſeruare con perpetuo honore il nome di V. S. Reuerendißima. Et tanto più, quanto appare, che per diuin decreto queſta Dioge ſia grã tẽpo fa dedicata al gouerno di coteſta ſua caſa Illuſtre. Eſſendoci ſtato Predeceſſore il già ſuo zio l'Illuſtriß. & Reuerendiß. Cardinale Monſignore Uberto da Gambara, Signore di noi ben meritißimo, & amantißimo, & zio parimente dell'hoggi. Illuſtriß. & Reuerendiſs. Cugin uoſtro Monſignore lo Cardinale Giouan Franceſco da Gambara. Acciò ſi aggiunge la potente ragione dell'affinità, contratta per la Reuerendiſs. S. V. con due nobiliſsime caſe della noſtra Città, con l'una, per mezzo della ſua Illuſtre Sorella la Signora Lucretia, unico paragone di donneſca gloria, & del chiariſsimo di lei conſorte il Signor Giulio Guidobono; con l'altra, per mezzo della Nipote ſua Generoſiſsima la Signora Liuia Barottiera, Signora nõ meno di interne, che d'eſteriori bellezze ornatiſsima, & del ſuo ſplẽdidiſsimo Conſorte il Signor Giouanni Antonio da Montemerlo, à me tanto per ſangue congiunto, quanto honorato per le ſue qualità. Laſcio, che, oltre alle ragioni dette, merita il nome uoſtro ogni maniera di ueneratione per riſpetto allo ſplendore del ſangue: Del quale non è qui mio ufficio di raccontare ò i fatti egregi, ò l'inclite dignità, che in ogni tempo uſcendone, hanno rabbellito il Collegio Apoſtolico, & l'ornamento del ſecolo, che queſto ſimilmente ſarebbe impreſa degna di altro otio, & di altra penna, che la mia non è. Et alla quale huopo ſarebbe ò la rariſsima eloquenza di molti Illuſtri Signori della ſtirpe medeſima, che già in grande ſtima furono, & hoggi ſono, ò lo ſtile immortale della Signora Ueronica parimente da Gambara. Mi baſterà adũque acciò per hora l'incidẽtemẽte nominata coppia dei due ſopradetti Prelati, Soli ueramẽte di lucẽtiſsima gloria. Il quale però Lignaggio non ſi penta di tenere da Dio, quaſi (come habbiam detto) per ſucceſsione, cotal reggimento, Perciò che quantunque queſta Città ſia hoggi di cerchio non grande, & di popolo non numeroſa, ella però (ſe lecito è à me il dirlo) ne di nobiltà cede à molte in Italia, ne perauentura à ueruna di antichità, chiara del nome di Romana Colonia, & molto per altro da uecchi Scrittori, & celebratiſsimi commendata, come da C. Plinio il zio nel terzo libro, quando diſſe. Ab altero Apennini latere ad Padum amnem Italiæ ditiſsimum, omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Derthona colonia, Trira, Barderatæ. etc. Et da Strabone auttor Greco, & antichiſsimo nel quinto. Eſt autem Dertho ciuitas inſignis, & memoratu digna, media inter Genuam, & Placentiam. Di ciò fa alcuna fede ancora à di noſtri (oltre à molti, & diuerſi ueſtigi di nobiltà, che ci ſi ſcorgono per marmi, et per fabriche) l'ampia ſpirituale giuridditione, che in qualche parte rimane, conciò ſia coſa, che per altro, la riduttione ſua allo ſtato preſente, ſia, ſi come non ſopra modo antica, così à ciaſcuno aſſai nota. cioè la ruina eſtrema di quella, inſieme con molte altre Città d'Italia, per mano di Federico

il Bar=

il Barbarossa. Ma della chiara già sua celebrità più certo testimonio fanno gli acuti, et gene rosi spiriti(ciò mi sia cõcesso almeno fra i nuoui, et incogniti huomini, à quali, dopo la S. V. R. ciò potrebbe à notitia uenire) gli spiriti dico di lei generosi, Delli quali nõ picciolo numero(per rispetto alla stretezza sua)ci nacquero sẽpre, et in ciascuna età chiari diuẽnero. E' il uero che, il piu, fra straniere nationi: Perciò che essi naturalmẽte di alto cuore, et eleuato, ristretti nel po co seno della patria loro nõ hauendo in che diffundersi, et l'ampiezza de gli animi essercitare, già riuolti in se stessi, in uarie guise si ostarono, & uicendeuolmente bassi, & istretti si tenne ro. Il che di leggiero lor non auenne fuor della Patria. Doue molti segnalati huomini uisti hã no l'età superiori, et molti ne ha uisti, et uede la nostra presente, come fra questi, gli Reueren= dissimi Mõsignore Giulio, et Mõsignore Oppizzino Gentili, Vescouo quello di Voltorara, Et questo Vescouo di Conouia. Il molto Reuerendo Monsignore Giouan Battista Guidobo ni Auditore di Rota, il molto Reuerendo Abbate di Zara il Signor Mõtemerlo da Mõ temerlo, L'Illustre Signor Giouã Paolo chiesa Reggio Senatore, li Molto Magnifici Signo ri, Biagio da Bussetto Capitano hoggi dì Giustitia in Siena, Et Giouanni Antonio Ponzani già Capitano di Giustitia in Melano, Li molto Magnifici Dottori, & Caualieri, Il Signor Giouan Giacobo da Montemerlo, & il Signor Ilario da Bussetto, oltra le schiere honoratis= sime di altri molti, & molti non men Dottori di leggi, che in arme Valorosi Capitani, i qua= li potrei con molta lode contare: Et fra tutti ancora il non meno di bẽ culto ingegno, che di chia rissimo sangue Signore, il Signor Girolamo Guidobon Caualchino de cui poemi & latini, & uolgari s'egli quel cõto hauesse tenuto, che uero stimatore di sue lodi à tenere hà, hoggi potrebbe ciascun giudicare quanto altamente le di lui uirtù pregiar si douessero. Et parimente l'Eccellẽ te Fisico, & non punto menore Poeta il Signor Luca Valenzani, di cui publicamente si leggo= no molte rime ornatissime, si come ancora fralle mani de suoi heredi si uede un'alto principio di be' uersi heroi, il quale mẽtre ordisce egli ad un trattato, De humani corporis partibus, *Ecco, che da morte rapito ci uẽne. Et tutto ciò à fine, che altri conosca, quanto ne anco in questa par te habbia mãcato Iddio di honorar il grado, che à tenere qui haueua la S. V. Reuerendissima, Et quãto ciascũ di noi mancherebbe non reuerendola, et non essaltandola quanto per noi si può parimente. Et in ispetialtà io, Il quale, & per tutte le cose racconte, & perche fui sempre, tra gli altri amato, & fauorito, in ogni mia occurenza dalla benignissima natura uostra, quantun que di picciole forze sia, mi riputerei di graue errore commettere, non dimonstrãdo quella gra titudine di animo, che per me maggiore si può, in honore, & seruigio di V. S. Reuerendissima; Verso la quale non potendola hora maggior dimostrare, che porgendole in dono queste fati= che mie sopradette(fatiche dico di tutta la mia migliore, et più fruttuosa età) Quelle(quali es se si siano)qui le porgo; Supplicandola ad accettarle con quel buono animo, che da me uengono, & degne del suo fauore facendole, & hauendole, come sua cosa, à protettione, me parimen= te conseruare nella sua gratia. Di Tortona à di. XX. di Maggio. M D LXVI.*

AL MEDESIMO.

SACRO PASTOR, à la cui santa Verga
Commise l'alta incomprensibil legge
L'afflitte membra de l'antico Gregge,
Che qui intorno Apennin pasce, et alberga,
S'Ei, mercè uostra, ognihor più la speme erga,
(Pur come in fronte gli si scorge, et legge)
Et se quel Braccio, che'l gouerna, & regge,
Indi ogni rabbia hostil scacci, et disperga,
Gradite sì quel, ch'io hor uoglioso, & chino
V'offro; ch'eterno honor meco Vi renda
Ogni Spirito altero, et pellegrino:
E'l Ciel de suoi don lieto à ciò si intenda
Gli occhi, ch'en Voi poi, come in terso, et fino
Specchio, bei lumi ognihor scopra, et raccēda.

Seruitore. Giouanni Stefano da Montemerlo.

L'AVTTORE MEDESIMO A I LETTORI.

SI COME de' corpi nostri auiene, Lettore humanissimo, ch'essi di uarie cose constando, sono in diuerse parti da gli Anatomisti diuisi, Cioè, & in quelle, che similari chiamarono, & in quelle, che instrumentali; Et queste di nuouo in Instrumenti primi, che di un solo ufficio sono capeuoli, & in Instrumenti secondi, che sono partecipi di più operationi; Così nè più, nè meno adiuenne della humana Oratione; la quale essendo composta & di semplici Voci, che Dittioni chiamiamo, & di molte adunate, le quali, secondo la forma de' congiungimenti, diuersi nomi acquistarono, di Aggiunti, di Commi, di Membri, di Clausole, à noi de gli Aggiunti è auenuto à trattare. Questi così detti da alcuni Latini, noi dimandiamo Maniere di dire, parte certo non men necessaria ad ogni regolata fauella, che qualunque s'è l'uno de' primi Instrumenti già detti necessario sia alla compositione del Corpo animale. Perciò che, si come gli Aggiunti di uocaboli si compongono, così di questi talhora si compongono i Membri, & de' membri le clausole, & di tutti insieme il gratioso lauoro dell'Oratione: La quale tanto più uaga senza alcun dubbio riesce, quanto ella è tessuta di parti più belle, & più ornate. Ma perche niuna bellezza, & niuno ornamento hà il Dire, maggiore, che qualhora egli è composto di parti più proprie, & più uiuamente significanti; Di qui auiene, che altro in gran parte non sia Ben parlare, che propriamente, & significantemente parlare. La qual cosa d'altronde non si apparò più conciamente già mai, che dalla Imitatione di Coloro, che in cotal lingua furono i più lodati. Fra questi tutti indarno spenderebbe parole chiunque tentasse negare, che nella uolgar lingua gran uanto non si deuesse à quei due Fiorentini Auttori, & chiarissimi Lumi del Toscano idioma, Il Boccaccio, & il Petrarca. Da Costoro senza alcũ dubbio habbiamo in grã parte à cauare la limpidezza del fauellare, ma in quãto però ammette la cõditione dell'opere loro; Le quali essendo, quantunque splendide per uoci proprie, & elettissimi modi, nondimeno di strette, & rare, & iscarse materie, certo è, che non ponno elle quella abondeuol copia prestare, che'l riccho, & agiato modo richiede del fauellare. Perciò che può bene picciolo uaso, & istretto caper liquore di molta bontà, & finezza, ma non di larga, & abondeuole copia. Per la qual cosa, & altre molte, che si potrebbono addurre, giudicò sempre ogni scelto intelletto, che non mai uno Scrittore, ò due soli quantunque si uoglia eloquenti nella facultà del ben dire imitar si douessero; Come ben disse Quintiliano nel lib. decimo, doue fra molte cose, scrisse. *Itaque ne hoc quidem suaserim, uni se alicui propriè, quem per omnia sequatur, addicere.* Et poco dopo. *Sed non qui maximè imitandus, etiam solus imitandus est.* &c. La qual cosa oltre, che Impossibile fosse in quelle parti, ò soggetti, che da cotali trattati non fossero. Auiene ancora, che ne i soggetti stessi molti scriuendo, possino diuerse parole, & diuerso stile seguire, & tutti nondimeno il medesimo fine di loda ottenere. Et cio in quegli Idiomi, che bene ordinati essendo, & ricchamente di parole forniti, danno cãpo à Dicitori di così poter fare. Il che si come felicissimamente sempre auenne alla Greca natione, così perauentura à Latini non tanto, & molto infin qui meno à Toschi Auttori. Della Latina pouertà del parlare già molti si dolsero, Fra' quali Fabio medesimo nel lib. ottauo, così. *Quorum dura quædam admodum uidentur, ut. ens. & essentia. quæ cur tantopere aspernemur, nihil uideo, nisi quòd iniqui iudices aduersus nos sumus, Ideoq; paupertate sermonis laboramus.* La qual menda se alla Romana lingua meriteuolmente dare si può, nata cotanti secoli sono, & coltiuata, arricchita, & illustrata con tanta cura da lungo, & merauiglioso ordine d'Ingegni elettissimi, come quelli fur sempre, & hoggi sono, che in cotale fauella scriuono, & iscrissero dottissimamente, & non meno in tutte materie, che in tutti gli stili; Con quali colori difenderemo noi, che non pouera solo, ma mendica non sia questa lingua, che à nostri giorni, si può dir, nata è, & posta in istato? (in quanto almeno prima non era chi le di lei leggi, ò norme raccolte hauesse, ò postile termini, come pur alla età nostra è auenuto?) Non si sà egli, che niuna cosa fù mai ad un'hora trouata, & perfetta? Cio' dico io in proposto di alcuni, che già tentato hanno di darci à credere, fra gli altri uanti, ch'al Dir tosco dato hanno, ch'egli salito hoggi sia à tal grado, & compimento di tutte quelle parti, che à regolata fauella si chieggono, che in esso agiatamente, anzi con ogni lume, & isplendore trattare si possa qualunque materia. La qual cosa tanto lontana giudicherei io esser dal uero, quanto lontani ne sono senza alcun dubbio coloro, che pur mossi da simigliante opinione uogliono solo i due primi soprarecati Auttori deuersi in questa lingua imitare, escluso da cotal priuilegio ogni altro, che infino à di nostri scritto habbia. Et nel uero l'affettione, ch'essi tutti portano grande, gli uni alla lingua nostra, & gli altri à sudetti due Auttori, cagionato hà, che tanta di lode, & di auttorità data hanno & à quella, & à questi. Ouero, che cio' facendo essi, pensarono di tanto maggiormente altrui infiammare à scriuere uolgarmente, & ad imitar quegli Auttori, quanto più ci assicurassero l'una & l'altra cosa di quelle essere uerso di se basteuoli, anzi in quel, ch'essi loro attribuiscono, perfettissime La qual cosa, se così è, lodo nel uero l'Intention loro, Percioche & lo scriuer di molti toscanamente, & lo Imitar molto i due Scrittori già detti, l'uno, &

l'altro

l'altro à commodo torna dello stesso Idioma. Ma le parole nel senso loro intese non ch'io lodi, anzi le riprouo apertissimamente, per me stimando all'incontro, che di tutte l'altre ottime qualità ben conditionata sia la toscana fauella, ma che di copia sola ella mancheuole sia, & disagiata; percioche essa (come quella, che nuoua è) si uede ne gli scritti infin qui, & di uoci solinghe, & di congiunte attamente, molto, oltra'l conueneuole, bisognosa. Et con tutto cio', la doue per arricchirla le conuerrebbe i fini allargare, s'ingegnano Cotali huomini con si fatte parole stringer quella, & sotto spetie di farle honore, dentro a' termini di picciolo spatio cingerla, & à guisa di assediata hoste oppugnarla, & ispegnerla. Et nel uero il disputare della pouertà dello scriuer di hoggi, è un porre in dubbio cosa, che da se certissima sia, & la quale sia (fattone etiandio con la latina lingua la comparatione) di troppo chiarissima: Il che conciò sia che di rimedio huopo habbia, come cosa, che importantissima è, di maggior profitto assai sarà il prouedere à quella, che il questionarne piu lungamente. Questo adunque (per quel ch'io senta) non più speditamente in altra guisa farebbesi, che tolta di mezzo la stretta regola, anzi la seuerissima di alcuni legge soprarecata, dar maggior campo à Scrittori di poter imitare, & non solo altri antichi Auttori fuori de i due sopradetti (in quelle parti però, che degne sono d'imitatione) ma molti de' Moderni ancora. I quali, s'io non sono errato, meritano per tutti i rispetti non punto meno di loda nelle scritture loro, che lo stesso Boccaccio: Il quale con tutto che molta eloquentia dimostri, & ispetialmente nel Decamerone, egli non potè però quiui dire ogni cosa. Et quello medesimo, oltre acciò, che quiui hà detto, non sarebbe egli di gran loda, & uantaggio il poterlo ridire in diuerse, & uoci, & maniere? Non è egli di grande splendore, & dignità in qualunque fauella, uariatamente potere di ciascun soggetto à bisogni trattare? Da cotal cagione mosso io adunque ho' preso ardire, uscendo de i termini posti da sopradetti, addurre in queste nostre fatiche le auttorità, non solamente di Pietro Crescenzo, Di Giouanni Villani, di Cino, di Guido Caualcante, & di molti altri di quella età, ma ancora del Sannazaro, dell'Ariosto, del Bembo, & di Pietro Aretino, scrittori de' nostri tempi. Quantunque ne io à fatto primo potro' parere, che'l testimonio adduca di quegli Antichi, & che de gli essempi loro mi serua nelle cose toscane, hauendo alcuni altri simigliantemente fatto inanzi à me, Come il Bembo medesimo nelle sue Prose. De i Moderni ancora si sono presi à citare da altri in alcune occasioni Il Sannazaro, & l'Ariosto. Et se io à questi due dato haurò per compagno il Bembo, non deuerò se non loda portare: Conciò sia cosa, che questi à punto fra gli altri non dubiti io potersi opporre con ogni sicurezza à qualunque huomo habbia infin qui scritto toscanamēte, si per la proprietà del dire, si per la copia, uaghezza, & maestà. Alle quali uirtù se si giunge la di lui scienza delle cose, & la prontezza dell'Ingegno, nato, frall'altre cose, alle belle Inuentioni, & all'accorta Ordinatione di quelle, non sò in qual parte del fauellare possa egli infin'ad hoggi da ueruno esser uinto. Del quarto Auttore per noi fra moderni citato mi sarāno perauētura più cose apposte, Ne per tutto ciò hò pensato mancare di ualermi di quello ne i modi del dire, si come ne dubiterei di ualermene ancora nell'uso delle semplici uoci, & non meno nel regolato modo del fauellare; Et questo non solo senza meriteuole riprensione di qualunque sano, & ben qualificato giudicio, ma anzi con ferma fede di riportarne al fine grā loda, Come colui, che seguito hauessi in cotali parti della toscana lingua huomo per natione Tosco, per ingegno acutissimo, & nello scriuere in cotale idioma per lungo tēpo, & per molta essercitatione espertissimo. Il che, frall'altre cose si potrà far chiaro col paragone de gli altri moderni, per rispetto a' quali si può notare nel processo della presente opera, quāto bene habbia egli seguitato nelle Phrasi toscane hora gli antichi Auttori di cotal lingua, & hora i Latini Scrittori. Lascio stare la grande uarietà de soggetti trattati dallui, l'ampiezza dell opere, & la giudiciosa liberalità de'uocaboli, & loro testure. Delle quali cose non perauentura altre sono, ne che più a' bisogno hoggi uengano, ne che piu conciamente cadute siano in qualūque s'è l'uno de' nuoui Scrittori. Perciò ch'egli uscito il primo liberamēte fuori di alcuni legami di superstitione, nō si è ritenuto più lungamente dentro a' carceri di quelle regole, che ad alcune uoci, & testure quotidianissime, & più che necessarie, freno poneuano, ò interdiceuano al tutto il farsi uedere: Come sarebbe di non porre la uoce. Lui. nel caso primo: Di non soggiunger l'articolo. Il. dopo la particella Per. Nō rifiutādo per buona la uoce. Adesso. & altre cose facendo di simigliante maniera: Ne tutto cio' pero' senza essempio di alcuni più antichi, come uedremo: ne come quello, che cotali norme non sapesse esser poste, ma che più tosto isprezzandole, giudicasse ne i principii di questa lingua nō hauer luogo cotāta strettezza, doue più tosto di mestieri fossero larghi, & capeuoli fondamenti, per quiui sù bene, & saldamente fabricare edificio splendido, & (per quanto l'humane opere esser possano) sempiterno. A' cotal fine caminò egli ancora nel porgerci di molti, & molti uocaboli, tratti hora animosamēte dalle parti più interne, & nascose del Toscano Idioma, hora ricolti da Scrittori per antichità primi, & hora scelti fralle straniere fauelle con molto giudicio; à guisa, che gli antichi Latini di fare non si astennero; empiendo essi in cotal modo, & arricchendo la fauella loro di abondanti uoci, & maniere di dire. Et se qui mi s'opponessero alcuni rimprouerando anzi allui l'Ignoranza della molta latinità, dirò, che questo gran fatto non osta, si come ne à molti Latini ostò il non saper il Greco parlare, che essi latinamente, & bene

non

non fauellassero, & con non picciola dignità. Come, fra gli altri, di M. Catone il Censorino auenne. Et non è cotal simiglianza da rifiutare, perciò che già è manifesto per commune parere, che quello uso à noi prestino in questa lingua le latine lettere, che à Latini huomini le Greche prestauano. Et maggiormente ciò si fà uero in quelle parti del dire, che raccontе habbiamo di sopra, Cioè, che à facultà Retorica principalmente non si appartengono. Perche di questa arte si potrebbe dire, che qualunque i precetti non trahe dal fonte Latino, male hà perauentura chi quelli toscanamẽte ancora habbia scritti. La qual ragione nel uero distolto m'haurebbe dalla costui imitatione, quando preso hauessi io à scriuere delle figure, & colori, ò di altra parte simigliante del dire. Conchiudo adunque, che uolendo io raccorre i modi soli del parlar tosco, Cioè quelle parti di cotal lingua, che il più constano di uoci congiunte. Et ciò desiderando io di fare ampiamẽte, di quegli Auttori hò fatto elettione, i quali & di grido fossero, & hauẽdo scritto in diuersi argomẽti, potessero in questa parte abondeuolmẽte co' loro essempi seruire. Ne lõtani da ciò mi paruero gli antedetti, anzi gli più atti, & acciò fare più acconci tra tutti. Ne de i nouelli Auttori mi pẽto, anzi ridico, ch'io necessario giudicherei, che & nell'altre sopradette parti della lingua il simigliãte si fesse, Cioè, che elle si accrescessero almeno di tutte quelle uoci, & testure, che cotali Scrittori hanno poste, insieme con altri loro eguali. Et ciò fatto però, modo (quando che sia) si ponesse al diffundersi; Perche, quantunque la copia del dire sia da desiderare, è però da fuggire la mutatione, la quale di leggiero suol nascere dalla troppa, & lussuriante abondanza. Ne, per tanto, in uerun modo distor mi uorrei dall'uso delle uoci, & maniere de' sopradetti Scrittori, ma si bene quelle aumentare, & arricchire di diuerse altre, & uoci, & maniere. Et queste tolte parimente da persone approuate, per non esser concessa à ciascuno la Introduttione de' uocaboli nuoui, ne delle nuoue phrasi la scelta, ma à quegli, che per auttorità sono riputati accio' idonei. Anzi perche mutatione non si habbia à fare, ui si propongono in queste Phrasi nostre cotanti essempi, non da quali non lecito sia uariare à chi è concesso dalle qualità sopradette, ma i quali per qual si sia nuoua introduttione, non habbiano in uerun modo à rifiutarsi giamai. Et quegli non solo essempi di dire, giudichiamo ancora deuersi imitare, che posti da alcun de gli Antichi, non però dal Boccaccio sono seguiti, ma anco quegli, che da moderni Dicitori solo sono stati dal fonte latino piegati. Come, per cotal cagione in gran parte, de' modi latini gran copia habbiam posto. I quali raccolti per noi da gli stessi Auttori con molte uigilie, habbiam creduto douer giouare in non picciola parte à coloro, ch'interamente d'intendor desiderano le forze uere, & le uiue proprietà delle maniere proposte, tanto uolgari, quanto latine. Percioche da gli accoppiati adducimenti di quelle habbiamo pensato douerne uscire dell'une, & dell'altre più aperta notitia. Senza che i Toschi modi da Latini tolti, & acconciamente (come habbiam detto) all'uso uolgare, deriuati, si ueggono per cotale comparatione, quanta di gratia serbino, & quanta di auttorità. Le quali cose se pur ad alcuni non sodisfaranno, ma come souerchie saranno giudicate, questo almeno non ispiaccia loro, L'hauer noi desiderato di piacere, & giouare à tutti; Alloro con le tosche phrasi, & con la sporta ageuolezza di tralasciar le parole latine, distinte dalle uolgari con la chiarissima diuersità de caratteri; Et à gli altri, che le latine cose insieme gradiscono, col propor loro à lato alle toscane maniere quelle maniere latine, che ci sono piu conciamente per mano cadute, Le quali ò con la simiglianza del senso, o' delle uoci, o con l'opposta contrarietà, o' com unque altrimenti, ci sono parute o' porgere alcun lume alle Tosche, o' da quelle riceuerlo. La qual ragione non men conueneuole sia à chiunque le cotante auttorità addutte, & di si uarii Scrittori, à grado non fossero. Percioche, quantunque questo torni a' profitto di coloro, che desiderano pienamente riceuere il senso delle phrasi proposte, & di conoscere, oltre accio', quali Auttori ciascuna di cotali maniere usata habbiano, & quali nò (cosa osseruata da noi diligentemente) non dimeno ageuole sia à ciascuno quella parte di sì fatte auttorita' trappassare, che gli piacera', lasciandole tutte a' coloro, che diletto, & utile a' prendere n'haueranno.

IL MEDESIMO.

Tentas qui egregiè uersicoloribus
Quod Tuscè exprimimus, comere Flosculis,
Argento, auro, ebore, & cuncta micantibus
Hæc distinguere gemmulis:
Hoc eodem Eloquio qui uber amaueris,
Vt Torrens tibi procurrat, & alueo
Exundans spatiari undique limpido
Vndarum paret agmine:

Qui

Qui & quantum Latij Musa seuerior
Ornatum ferat huc, discere quæritas,
Et quanta pariter lingua recentior
Luce illi referat uicem;
Hinc Lector pete,& hinc hæc tibi tu omnia
Congesto è cumulo prome celebrium
Authorum,geminæq; Italidis phrasis
Palma utraque nitentium.

Del molto Reuerendo S. Abate Gionio. Sonetto.

MONTEMERLO, che scuopri in mille Carte
I bei modi del dir, c'hà'l uolgar nostro.
Con tanta Copia,Con sì dotto inchiostro,
Ch'altri non scorse mai si à dentro l'arte,
Veggio i Scrittor di Venere, & di Marte
I più lodati ascesi al sommo Chiostro
Vinti dal gran splendor del lume uostro,
Per darui luogo, già ritrarsi in parte.
Chi sarà mai tosto che l'opra degna
Fia sparsa, che bramoso non s'affretti
Volerla, & più del cor tenerla cara?
Alta d'Adria Città, la cura metti,
Ch'un tanto pregio al Mondo hoggi mai uegna,
Et la tua man uer noi non sia più auara.

Del Magnifico Sig. Girolamo Guidobuono Caualchino.

Canoro AVGELLO, à le cui dolci note
Sparse in chiari, soaui, & dolci accenti
Non pur frenano i Riui l corso, e i Venti,
Ma d'Apollo i Destrier ferman le rote.
Le Tosche Ninfe intorno sgombre, & uote
D'ogni altra cura, & le Latine intenti
Qui gli Cori hanno, & le bramose menti,
Mentre loro'l piacer gli spirti scuote.
L'Arno honorato, e'l glorioso Tebro
Tessono in tanto à le lor ripe intorno
Vaghi di noui fior fregi, & ghirlande,
Ne al Tago l'Or piu inuidiando,ò à l'Hebro,
Schiudon sì alto liquor per l'aureo corno,
Che più ricche Onde hor fiume altro non spande.

Del Reuerendo S. Paolo Pansa.

Fin che di lode amor pungente, & caldo
Desterà i Cori à pelegrine imprese,
Et, ch'ogni Spirto, ch'à Virtute intese,
S'ergerà al Ciel più generoso,& baldo:
Sempre fisso ne i petti altieri, & saldo
Fia, MONTEMERLI, il Bel,che per te scese
Fra i Toschi Detti,& le luci,ch'accese
Quiui de tuoi desir l'honesto Caldo.
Onde tra i Fiumi, ch'Apenino à tondo
Cerchiano,Scriuia hoggi lucente, & chiara
L'onde inalzando, fia non basse gloria.
Et mentre'l Tosco à L'Arno,e al Tebro il Mondo
Inchineraßi, al Tosco,e al Mondo cara
Fia di te l'alta, & immortal memoria.

Del Magnifico Dottore Il S. Michele Da Montemerlo.

MERLO gentil, che da soaui monti,
Cui Scriuia antica i piè percuote, e inonda,
Per l'aria alzato à i be' desir seconda
Varchi le Nubi,e al Ciel canoro monti,
Ecco à noi (tua mercè) palesi, & conti
Gli alti concetti di chiunque fronda
Cinse à le tempie dotte, & diuina onda
Gia beuue à Toschi, & à Latini fonti.
Mentre l'opera eterna, inclita, & alma,
A' cui fatto hai di te parte sì intera,
Ogni cor pregierà colto, & gentile,
Il tuo nome quà giuso,& là sù l'alma
Goderan ciuti d'alta gloria, & uera,
Il più uago d'ogni altro, & lieto Aprile.

Del Medesimo.

Dum MERVLAE fruitur cantu, gaudetq; sonoro
Lauriger hinc Arnus,Sceptrifer inde Tybris,
Scripia gemmantes fundit Derthonia flores,
Picta quibus circùm plurima uernat humus:
Illorum placida & quantũ scatet usq; uoluptas,
Hoc tantum nitidus gliscit in amne Decor,
Laude uoluptati cessurus tũc Decor,huic quum
Cedet ea,aut ipsi cedet uterque sibi.

Del Medesimo.

Hęc STEPHANI Lector, tanto congesta labore
Scripta, quibus,nobis utraq; lingua nitet,
Haud aliter (post multa micãt quæ lumina) nostra
Illustrant radiis secula culta nouis,
Quàm,post tot reliquas, Phœbi lux addita Mũdo
Effecit, uerè Mundus ut ille foret.

Dell'Eccellente Fisico il S. Gabriello Frascati.

Se, perche'l Sole al mondo apporta luce,
Al par de l'atra notte, il giorno è tale:
Il uostro Raggio al Sol non sarà eguale,
Ch'à l'altrui carte splendor tanto adduce?
Anzi maggior; che quegli sol traluce
Ne i corpi al senso; & questi à l'immortale
Nostra parte miglior si chiaro sale,
Ch'à scorger il piu bello et solo è Duce.
Nascon per lui di terra herbette, & fiori:
Per Voi secondo ogni sterile ingegno
Frutti produce, oltra'l suo corso, eterni.
Felice nostra età, che si alto pegno
Dal ciel riceui; e'l Valor prima scerni,
Cui fan CORONA sempiterni honori.

Dell'Eccellente Fisico Il S. Basilio Paranicino.

Scripta quòd hæc rapidum latè diffusa per alueũ
Tamq; fluant nitidè, tam benè quodq; sonent,
Tantisper MERVLAE perget sacra fama per auras,
Per doctas aures & uolitare Hominum,
Blanda cohors Auium motus, uocesq; per amplã
Aera dum uolucris, dumq; canora dabit.

NOMI DE GLI AVTTORI QVI CITATI, ET DELL'OPERE LORO,

Per l'intelligenza delle breuiature.

DI Giouanni Boccaccio. Nouelle. Philocopo. Fiammetta. Ameto. Labirinto. Lettera à Messer Pino. Alla Fiammetta.
Di Dante. Inferno. Purgatorio. Paradiso. Conuiuio. Rime.
Del Petrarca. Rime In Vita di M. Laura. In Morte. Ne i Triomphi.
Di Pietro Crescenzo libri dodici dell'Agricoltura.
Di Giouanni Villani libri dieci delle Croniche Fiorentine.
Di Dante da Maiano le Rime. — *Le Rime.*
Di Cino da Pistoia.
Di Guido Caualcante.
Pietro dalle Vigne.
Guido Guinicelli.
Guitton d'Arezzo.
Guido Giudice.
Honesto Bolognese.
Fazzio de gli Vberti.
Di Francesco Ismera.
Di Bonaggiunta da Luca.
Lappo Gianni.
L'Imperador Federigo.
Il Re Enzo.
Giacomo da Lentino.
Loffo Bonaguida.
Franceschino de gli Albizi.
Di Lodouico Ariosto Canti quaranta sei del Furioso. Rime. Satire sette. Negromante Comedia. Lena. Cassaria. Suppositi.
Di Giacobo Sannazaro. Arcadia. Rime.
Di Monsignor Pietro Bembo. Asolani. Prose. Rime. Delle Lettere uolumi due. Dell'Historie Vinitiane libri dodici.
Di Pietro Aretino. Genesi. Humanità di Christo. Vita di Maria Vergine. Vita di San Tomaso. Vita di Santa Caterina. Salmi. Capitoli. Delle lettere Volumi cinque. Horatia tragedia. Cortigiana comedia. Marescalco. Hipocrito. Talanta. Philosopho. Gioco. Marfisa. Corti.

DE GLI AVTTORI LATINI.

PLauto. Catone delle cose rust. Terentio. Varrone delle cose rust. Cicerone. Virgilio. Cesare. Horatio. Sallustio. Tito Liuio. Ouidio: Tibullo. Catullo. Propertio. Vittruuio. Cornelio Celso. Plinio della naturale historia. Plinio dalle Pistole. Lucano. Curtio. Cornelio Tacito. Columella. Quintiliano: Valerio Maßimo. Suetonio. Giouenale. Martiale. Cornelio Nipote. Hircio. Persio. Aulo Gelio. Vlpiano. Sceuola. Pomponio, Aphricano. Paolo, & altri Leggisti antichi.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO I.

Iddio. Cap. Primo.

ET PER cominciare dalla soprana uoce, Iddio, la quale altrimenti fu detta, Dio, Dico, che se ne traggono molti modi di dire. Tra' quali è. AL NOME DI DIO. *tolto da moderni Latini, & usato da Toschi in cotal guisa. Il Bocc. nella N. 24. Et perciò, Io uoglio, al nome di Dio, cominciar Domenica. Et nell'83. Farámi ogni cosa recare alla bottega, & io, al nome di Dio, domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & cominceráne à bere un buon bicchier grande per uolta. Et il Vill. nel 6. Onde da tutti fu consigliato, che al nome di Dio, facesse la detta impresa. Et nell'8. Et deliberato, al nome di Dio, & di Messer santo Giorgio, di prender la battaglia, uscirono di Coltrai.*

Il che dissero parimente. COL NOME DI DIO. *Il Bem. nel 1. delle let. Hieri, col nome di nostro Sig. Dio, maritai la maggior delle mie nipoti. Et l'Are. nel 1. del Mares. Per la nostra moglie, che, col nome di Dio, ui si dà sta sera.*

Et con picciola diferenza Il Bocc. nella N. 23. Et tu, CON LA BENEDITTION DI DIO, *non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de tuoi il dicessi, ch'egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Et nella 60. Et per ciò, con la benedittion di Dio, dopo nona, quando udirete sonare le campanelle, uerrete qui di fuor della chiesa.*

Sì come. LODATO SIA DIO. *ne i prosperi auenimenti. Il Bocc. nella Nouel. 26. Tu sè ben hoggi, Can rinegato, stato gagliardo, ch'à casa ti suoli mostrare così debole, & uinto, senza possa. Ma lodato sia Dio, che'l tuo campo, non l'altrui, hai lauorato, come tu ti credeui. Et qui anchora. Tu aspettaui di scaricar le some altroue, & uoleui giugner molto fresco caualiere alla battaglia, ma, lodato sia Iddio, & il mio auuedimento, l'acqua è pur corsa alla in giù. Et nella 27. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri. Et nella 36. O', lodato sia Dio, ch'io ueggio, ch'io stò meglio, che non fai tu. Et nella 40. Hora, lodato sia Iddio, che finite sono. Et nell'83. Io non uoglio, che tu ti sgomenti, che, lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica & in pochi dì ti delibererò. Et nella 77. Lo Scolare, uedendosi chiamare, lodò Iddio, credendosi troppo bene entrar dentro. Et il Bem. nel primo delle let. Lodato sia Dio, ch'io pure ho una uolta inteso. &c. Et nel 2. Lodato sia Iddio, che si douerà pure hora poter à gli ignoranti far credere, che gli huomini letterati sanno. &c. Et L'Are. nel 2. della Cort. Lodato sia Iddio, poi che me l'hauete cauato di bocca.*

Detto da Latini come da Ter. ne gli Adel. Est, DIIS GRATIA, & unde hæc fiant, & adhuc non molesta sunt. *Et qui anchora.* Est Diis gratia, quum ita est, ut uolo. *Et da Quint. nella 3. Decl.* Percussi, inquit, gratia Marti, signisq; occidi, hausi noxium ultrice dextera sanguinem. *Et Oui. nel. 1. de Fa.* Gratia Diis, domuiq; tuæ, religata cateris Iam pridem uestro sub pede bella iacent.

Benche per isdegno dicesse il Bocc. nella N. 23. A' cui la donna rispose. LODATO SIA IDDIO, S'IO *non conosco anchora lui da un'altro, Io ui dito, che fu egli, & perche egli'l negasse, non gliel credete. Et nella 65. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete.*

LEVAR LE MANI A' DIO. *quasi ne i medesimi sensi fu detto. L'Ari. nel can. 5. Leuò le mani à Dio, che d'un'aiuto, Com'era quel, gli hauea sì ben prouisto. Et nel 16. Disse, Signor, ben'à leuar le mani Hauete à Dio, che qui u'habbia condotti. Et il Petr. in V. Col cor* LEVANDO AL CIEL *ambe* LE MANI; *Ringratio lui, che, &c. Et l'Are. nel. 3. delle let. Et nello spuntarmi fuora. &c. ne leuai le mani al cielo, tenendo cotale effetto, non caso fortuito, ma uno augurio.*

Tratto da Latini. Hor. nel. 2. de Ser. Importunus amat laudari, donec, ohe iam, AD COELUM MANIBUS SUBLATIS, dixerit. *Et Cic à C. Cés.* Sustuli manus, & ego & Balbus, tanta fuit opportunitas. *Et Catul. à Rust.* Admirans, ait, hec, manusq, tollens, Dii magni, Solopechyum disertum. *Et Sue. in Ner.* Ad eam speciem exiliuit gaudio, COELUMQUE ADORAVIT.

Et ACCOMANDAR A' DIO. *in cambio della Latina uoce.* Vale. *Il Bocc. nella nouella 5. Ringratiatola dell'honore riceuuto dallei, accommandandolo ella à Dio, à Genoua se n'andò. Et nella 17. Et lei con honoreuole*

compagnia &c. fece sopra una naue ben' armata, & ben corredata montare, & allui mandandola, l'accommandò à Dio. Et nella 25. Hor qui non resta à dire al presente altro, & però, carissima mia donna, Dio ui dia quella allegrezza, & quel bene, che uoi desiderate'l maggiore, & à Dio u'accommando. Et nella 29. Essa, accommandati loro à Dio, con un suo cugino &c. entrò in camino. Et nella 42. Donatile doni, quali allei si confaceuano, & accommandatola à Dio, non senza molte lagrime dalla Gostanza si partì. Et nella 99. Che uoi siate mercatanti, non lascerete uoi per credenza me questa uolta, & à Dio u'accommando. Et qui anchora. La donna, accommandatigli à Dio, da loro si partì. Et anchora. Et perciò, prima, ch'io à Dio u'accommandi, ui prego per quello amore. &c. che di me ui ricordi.

Che disse l'Are. nel 3. delle let. Vedendosi là, com'un Nicolò Franco, &, A' DIO VI LASCIO.

Da I quali modi ne fu tronco. A' DIO. Il Bocc. nella N. 99. Et detto ad ogni huomo, à Dio, andò à suo uiaggio. Et nel 4. del Ph. Et da' parenti, dando le destre mani, & dicendo, à Dio, si partirono. Et nel 2. della F. Ma poi più non potendo dimorare, per la nimica chiarezza soprauegnente, con maggior abondanza di lagrime, disse, A' dio. Et qui anchora. Et con fioca uoce, & rotta dal pianto in mille parti, dissi, O' anima mia, à dio. Et anchora. Si che, di questo ultimo bene, cioè di uedermi nella mia partita, & di darmi gli ultimi baci, dicendo, à dio, & ella, & io siamo consolati. Et anchora. Et accompagnato lui alla porta, del mio palagio, uolendo dire, à dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua. Et nel. 3 Ecco hora l'amante è partito, & uassene, & tu misera, non che dirli, à dio, ma renderli i baci dati al morto uiso, ò uederlo nel suo partir non potesti. Et qui anchora. Egli sauio più tosto il mio auuenimento prenderà in augurio felice, dicendo, ella non disse à dio, sì come si suol dire à quelli, iquali, ò per lungamente dimorare, ò per non tornare, sogliono partir d'altrui. Et Dan. nell 8. del purg. Lo dì, c'han detto à i dolci amici, à dio. Et l'Ari. nel can. 2. Nè al caualier, ch'à piè nel bosco lascia, Pur dice, à Dio, non che l'inuiti in groppa. Et l'Are. nel 2. del Mares. Io entro in casa, à dio.

Detto dal medesimo, come nel. 2. delle let. Hor STATEVI CON DIO, et rallegrateui di cotal successo. Et dall'Ari. nel 2. del Negr. Confortati, figliuola, che rimedio, Fuor ch'al morir, ad ogni cosa trouano Le sauie donne, hor stà con dio.

Sì come da' più antichi. FATTI CON DIO. Il Bocc. nella N. 70. Et detto questo, appressandosi'l giorno, disse, Meuccio, fatti con dio, ch'io non posso più esser con teco. Et nella 77. Et come tu di, questo, che sta notte non è stato, sarà un'altra uolta, raccommandalemi, & fatti con dio. Et nella 78. Io debbo sta mane desinar con alcuno amico, alquale io non mi uoglio far aspettare, & perciò, fatti con dio.

Il qual modo prouerbialmente usò l'Are. nel 3. della Cort. Hora per dirti, io uoglio hoggimai darmi all'anima, ch'in effetto io posso dire, MONDO FATTI CON DIO, tante uogliuzze mi ci son cauata. Et il medesimo. Tal ch'io, che posso dire, Mondo fatti con dio, mi uergogno à dirlo.

Leggesi &. RIMANTI CON DIO. Il Bocc. nella N. 31. Strignendosi al petto il morto cuore, disse, rimanete con dio, ch'io mi parto. Et nella 41. si leuò sù, dicendo, Cimone, rimanti con dio. Et nel 2. della F. O' letto, rimanti con dio, ilquale io prego, ch'alla seguente donna più, ch'à me non t'ha fatto, ti faccia gratioso. Et nel 2. del Ph. Et à pena con uoce intera potè dire, rimanti con dio, & discese le scale, salì à cauallo.

Nella maniera, che ANDAR CON DIO. Il Boc. nella N. 14. Rendimi al meno i panni miei, liquali lasciati ui ho, & io m'andrò uolentieri con dio. Et qui anchora. Deh ua con dio buon'huomo, lasciaci dormire, se ti piace. Et anchora. Per dio, buon'huomo, uatti con dio, non uolere sta notte esser' ucciso costì. Et nella 20. Come più tosto potete, u'andate con dio. Et nella 21. Et perciò, ò uoi mi la sciate andar con dio, ò uoi à questa cosa trouate modo. Et nella 22. Et à tutti riuolto, disse, chi'l fece taccia, & più nol faccia, & andateui con dio. Et nella 62. Buon'huomo, uatti con dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha ueduto sette. Et nella 72. Andateui pur con dio, ch'io acconcerò bene la uostra ragione. Et nella 97. La Lisa di ciò da capo pregatol molto, & promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con dio. Et nella 99. Abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli disse, andate con dio. Et l'Are. nel 4. del Mares. Io ti son seruidore, ua con dio. Et qui anchora. Io ti supplico fratello à ragionar d'altro, ò à girti con dio.

Et CON DIO AVANZAR IL CAMINO. MANDAR CON DIO. SIA CON DIO. & altri simiglianti. Il Bocc. nel primo del Ph. laqual pietà s'egli concederanno, auanzeremo con dio'l nostro camino. Et nella N. 50. Et datole un pezzo di carne salata, la mandò con dio. Et l'Ari. nel primo del Negr. Sia con dio, indarno la cosa si biasima, Che non si può far, che non sia. &c. Et nel 5. della Cass. Dio sa ben quanto mi par duro à roder questo osso, ma sia con dio. Et nel 5. de' Supp. Hor sia con dio, io non uoglio star à contendere. Et l'Are. nel primo delle let. Hor sia con dio, poi che l'historia de i suoi euangeli ha sodisfatto. Et nel 3. Hor sia con dio.

Et. CON L'AIVTO DI DIO. Il Bocc. nella N. 18 La figliuola, ch'è mia mogliere, et nō è qui, con l'aiuto di Dio, tosto uedrete. Et nella 68. Nel quale, con l'aiuto di Dio, io spero assai bene scaricarmi. Et nella 60. Nè si maculerà, con l'aiuto di dio. Et nella 50. Io uoglio, che domane, con l'aiuto di Dio infra questi termini si ragioni. Et nella 17. L'opera potrà esser'andata in modo, che noi ci trouerremmo, con l'aiuto di Dio, buono compenso. Et nella prima. Con l'aiuto di Dio, noi sarete tosto sano. Et nella fi. del Lec. Io mi credo, AIVTANTEMI LA DIVINA GRATIA. &c. quello compiutamente hauer fornito.

Che disse parimēte Cit. à Treb. Meq., DIIS IVVANTIBVS, ante brumam expectabis. Et nella Philipp. 3. Diis iuuantibus, nobis uigilantibus, &c. erimus profectò liberi breui tempore. Et Liu. nel 6. Collegæ imperium se non posse impedire; DIIS BENE IVVANTIBVS, ageret quod è Rep. duceret.

Et per modo di salutare. L'Are. nel 2. della Cort. DIO VI CONTENTI. P. La morte sola mi può cōtētare. Et nel 3. Sta in pace. A DIO V'ACCOMPAGNI.

Ecci dopo questi modi. CESSI DIO. Il Bocc. nel primo della F. Pensando, che s'a' miei casi, che così poco stabili sono, i uostri mai simili diuenissero, ilche cessi Dio, caro ui sarebbe, ch'io ne la rendessi. Et nel 3. Dio cessi, che questo auuenga. Et qui anchora. Ma poi frà me diceua,

oime,

oime, che cose son queste? &c. Cessi Dio, ch'alcuna ne sia. Et nel 4. Cessi Dio, che questo di questa donna si creda. Et nel 7. Ma cessi Dio, ch'in me mai cotal consolatione possa auenire. Et anchora. Niuna cosa perduta, la quale di rihauere non si possa sperare, può lungamente durare, ma cessi Iddio però, che questo auenga à me. Et nel 2. del Ph. Ma cessino li Dij, che tu in alcuno atto, ò per alcuna cagione t'habbi offesa. Et nell'Am. CESSINO I DII, ch'io mai per altra ti cambi.

Et. CESSI, assolutamente. Il Medesimo Auttore nel. 7. del. Ph. Ma cessi, che sotto'l colore di Gloritia noi quà entro riceuer ui uogliamo.

Et. TOLGA IDDIO. nel medesimo sentimento. Il Bocc. à M. Pino. Tolga Iddio, che uoi in sì fatta estremità uenuto siate. Et nella N. 99. Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la desideri, come poco auanti faceua. Et nella. 98. TOLGA VIA IDDIO, che mai colei, laquale egli, sì come à più degno, ha à te donata, ch'io da te la riceua per mia. Et qui anchora. Ma tolga uia Iddio questo, che in Rom. spirito tanta uiltà albergar possa già mai. Et il Bē. nell'8. dell'hist. Ma questo augurio tolga nostro Sig. Dio.

Si come. NON PIACCIA A' DIO. Il Bocc. nella N. 11. Li quali incontanente il domandarono, come nō era costui attratto. A' quali il Fiorentino rispose. Non piaccia à Dio, egli è stato sempre diritto, come qualunque è l'uno di noi. Et nella 18. Vnque à Dio non piaccia, poiche uoi uolete me far morire, ch'io uoi ò morire, ò cacciar del mōdo nō faccia. Et nella. 29. Già à Dio non piaccia, che sì fatta femina io prenda già mai. Et nella 39. Ma unque à Dio non piaccia, che sopra à così nobil uiuanda, &c. mai altra uiuā da uada. Et nella 79. Egli fa freddo, & uoi Signori Medici uene guardate molto. Non piaccia à Dio, disse'l medico, Io non sono di questi assiderati. Et nella 95. Madonna, unque à Dio non piaccia, ch'io sia guastatore dell'honore di chi ha compassione. &c. Et l'Ari. nel can. 21. Non piaccia à Dio, che mi conduca à tale Il mio giusto furor, e'l tuo demerto. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Hassi egli sempre dà imprendere dàgli scrittori antichi, & passati? Non piaccia à dio, sempre, disse Giuliano.

La qual cosa espressero in più modi i Latini. Oui. del Rim. d'Am. DII MELIVS. QVA'M nos moneamus talia quęq. Et nel 2. delle Ele. Dij melius, q̄ sic mihi sit peccasse libido. Et nel 2. dell'Ar. Nec mea uos uni donat censura puellæ, DII MELIVS, uix hoc nupta tenere potest. Et nel 7. delle Met. Cur non tauros exhortor in illum, Terrigenasq; feros, insopitumq; draconem? DII MELIORA VELINT. Et Virg. nel 3. delle Geor. Ipsiq; suos iam morte sub egra (DII MELIORA PIIS, erroremq; hostibus illū) Discissos nudis laniabant dentibus artus. Et Cice. De Senec. Quū ex eo quidam iam effęto ętate quęreret, uteretur ne rebus uenereis? DII, inquit, MELIORA. Et Val. Mass. nel 6 DII MELIVS, QVO'D hunc animū uiris earū in acie non dederunt, nam si mulierū suarū uirtutem imitari uoluissent, incerta teuthonicę uictorię trophęa reddidissēt. Et nel 4. Sophocles ętate iā senior, quū ab eo quidam quęreret, an etiam nū rebus uenerejs uteretur? Dij mæliora, inquit, libēter enim isthinc tanq̄ ex aliqua furiosa profugi dominatione. Et Luc. nel 3. Dij melius, q non latias eous in oras Nūc furor incubuit. Et Tib. nel 3. Dij meliora ferant, nec sint mea somnia uera, Quę tulit hesterna pessima nocte quies. Et Quintil. nella Decl. ult. DII MALA PROHIBEANT, VT noueris ullū dolorē, quo potest torquere filiū pater.

PIACCIA A' DIO. PIACCESSE A' DIO. et PIACENDO A' DIO. dissero per opposito. Il Bocc. nel 3. del Ph. Piaccia à Dij, che sopravegnente morte tosto me ne caui. Et nella. N. 99. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentilhuomini. Et il Petr. in V. Hor tristi auguri, & sogni, & pensier negri Mi danno assalto, & piaccia à Dio, che in uano. Et il Vill. nell'8. Piaccia à Dio, che la nostra Città non habbia grāde mutatione. Et il Bē. nel 1. delle let. Ho la gratia. &c. Cioè, che. V. S. tornerà tosto à Roma, piaccia, Dio che sana. & gagliarda. Et qui anchora. Fra otto giorni, piacendo à Dio, anderò in Veronese. Et anchora. Stimo di potermi trar questa uoglia al tempo nouo, à nostro. S. Dio piacendo. Et anchora. Alle cui Eccellenze ho al tutto deliberato, à Dio piacendo, di far, ulmeno una uolta reuerēza ne i loro stato, prima, ch'io più inuecchi. Et l'Are. nel. 2. delle let. Ma piaccia à Dio, che di quella uita lunga, che meritaua godere egli, godiate uoi. Et qui anchora. Piaccia à Dio. &c. ch'in uoi giouane splendido sia facultà di poter donare ogni hora. Et anchora. Ma piaccia à Dio. &c. ch'io canti gli honori meritati. &c.

Da' quali modi è però differēte il Latino. SI DIIS PLACET: detto per isdegno, ò per ammiratione. Ter. ne gli Adel. Ille bonus uir nobis psaltriā, Si dijs placet, parauit. Et nel l'Heau. Vide, ut ociosus sit, si dijs placet. Et Cic. nel 3. dell'Ora. Rerū est sylua magna, quā quū Gręci iā nō tenerēt, ob eāq; cām iuuētus nostra dedisceret penè discendo, etiā Latini, si dijs placet, hoc biennio magistri dicendi extiterūt. Et Pli. nella na. hist. De carduis. Stercorātur etiā, si dijs placet, lætiusq; proueniūt. Et nel 14 Atq; ēt pręmio inuitatur ebrietas, et, si dijs placet, emitur, ut uel quantū biberit, tātū edat. Et Catul. à Cato. Deprēdi modò pupulū puellę Trusātē, hūc ego, si placet Dionę, Pro telo rigida mea cecidi. Et Quintil. nel l'8. Vt ductare exercitus, & patrare bellū, apud Sallustiū dicta sāctè, & antiquè ridētur à nobis, si dijs placet.

Sì come à' sopradetti sono simili questi. Il Bocc. nella N, 25. Senza domandarlo, uel'haurei donato, & hor VOLESSE IDDIO, ch'io fatto l'hauessi. Et nella. 31. Et hor uolesse Iddio, che, poi che à tanta dishonestà conducerti doueui, hauessi preso huomo, ch'alla tua nobiltà dicenole fosse stato. Et nella. 44. Volesse Iddio, che tu non facessi più morir me. Et qui anchora. Forse questa altra notte sarà più fresco, & dormirai meglio, hora, DIO'L VOGLIA. disse la Caterina. Et nella. 93. Hor uolesse Iddio, che'l passarui, et il guattarmi gli fosse bastato. Et l'Are. nel. 5. del Mares. DIO'L VOLESSE, che tu entrassi nel suo luogo.

Et per cōtrario. Il Bocc. nella. N. 95. GIA' DIO NON VOGLIA, poi ch'io hò ueduto Gilberto liberale. &c. ch'io similmente non sia. Et nel. 6. del Ph. NON VOGLIA IDDIO, che sia ciò, che tu di Florio pēsi. Et il Bem. nel. 2. de gli As. La qual cosa Iddio non uoglia. Et l'Are. Dio non uoglia, che tu habbi gli sproni di simili Ruffiane à i fianchi.

Quantunpue. COME IDDIO VVOLE. altrimenti pe nessero. L'Are. nel 5. della Cort. Non è lecito, ch'una mia pari uada nell'inferno, hauendo un marito, com'Iddio uuole. &c. stranio, giocatore. &c. Et nel Gioco. In tanto Il sotio in arnese, com'Iddio uoleua, con alcuni soldi traffugati. &c. procacciaua. &c.

IL COME A' DIO PIACQVE. Il Vill. nel. 7. Et com'egli fu à Foggia in Puglia, come piacque à Dio, āmalò di forte malatia, & passò di q̄sta uita. Et qui anchora. Ma come piacque à Dio. &c. leuando il braccio ritto, combattēdo, li

fu per uno Saracino saettato una saetta auelenata. Et anchora. Alla fine, come piacque à Dio. &c. i Franceschi passarono senza cōtrasto di battaglia. Et l'Ari. nel 3. della Le. Com'è piaciuto à Dio, mai nō lo colsero Ne la persona. Et nel can. 36. L'anima eletta al paradiso ascese. COME DIO VOLSE. Et il Sān. nelle Ri. Ninfe, che'l sacro fondo, Com'à Nettuno piacque, De l'ondoso Tirreno hauete in sorte.

Et ciò al modo Latino. Virg. nel 4. delle Geor. Quippe ITA NEPTVNO VISVM EST. Et nel 3. delle En. Priamiq; euertere gentem Immeritā VISVM SVPERIS. Et Hor. nel 1. de Car. Sic uisum Veneri, cui placet impares Formas, atq; animos sub iuga ahenea Sæuo mittere cū ioco. Et Luc. nel 10. Latiū sic scindere corpus DIIS PLACITVM.

Di qui sono quell'altre maniere. L'Ari. nel 1. de Supp. DIO SA' quel, ch'egli è à casa sua. Et l'Are. nel 2. della Cort. Ella era sorella de i preti dal buon uino, che forono squartati, IDDIO SA COME. Et il medesimo. Ci è stata colta, ma Iddio sa come. Et nelle Corti. Mancandosi di guardare, IDDIO SA' CHI.

Et il Bocc. nella N. 1. Si gran pietà mi uenne di quella cattiuella, laquale egli ogni uolta, che beuuto haueua, troppo, conciaua come DIO VEL DICA. Et nella. 20. Tutta la notte mi tiene in braccio, et istrignemi, et mordemi, Com' egli mi cōci, IDDIO VEL DICA PER ME. Et nella. 61. una di quelle Romite, ch'è, Giāni mio, pur la più santa cosa, ch'Iddio tel dica per me, uedēdomene così paurosa, m'insegnò una sāta, et buona oratione. Et l'Are. nel prol. del Mares. Dio u'el dica, com'io cōtrafarei un'auaro, un pidocchioso. Et nel 5. dell'Hipp. Com'ha egli brigata? H. Dio uel dica.

Per breue modo di ringratiar Dio disse'l Bocc. nella N. 63. Tenete'l nostro figliuolo, PER LA GRATIA DI DIO, sano, dou'io credetti hora fu, che uoi nol uedeste uino à uespro. Et nel 6. della F. Et che le sue cose, DE DII GRATIA, tutte prosperamente stauano. Et il Vill. nel 7. Carlo, PER LA DIO GRATIA, di Ierusalem, & di Cicilia Re. Et l'Are. nel 2. della Cort. Mi è uenuto, DIO GRATIA, & de miei buoni portamenti, una sì gran sorte, ch'io non la cambierei. &c. Et nel 3. Egli è pur sì grande, che ci capiremo tutti, Dio gratia. Et qui anchora. Quasi morto l'hāno alcuni ghiottoni, pur, Dio gratia, il male. &c. Et nel 1. di Tom. Vieni à me; che, DI DIO MERCE', t'ho conosciuto prima, ch'io t'habbia uisto. Et qui anchora. Le quali tante uolte moiono, quante ci partoriscono, & altreitante, per la Dio gratia, ci rinascono, poi c'han partorito. Et nel 4. del Mares Fui sano, per la Dio, et sua mercè. Et nel 1. delle let. De i fastidij, che mi fanno prouare i cento scudi'l mese, che pure, IDDIO GRATIA, mangiamo, doniamo, & ispendiamo. Et qui anchora. Pure, Dio gratia, mi son ridotto nelle braccia del bisogno. Et nel 2. Dio gratia, Io sono ancho sì giouane, ch'io mi posso aiutare. Et qui anchora. Acciò il Caurlino. & c. uscisse di donde, LA IDDIO GRATIA, è pur uscito. Et anchora. Et bench'io ne sia, PER DIO GRATIA, leuato, il sapere, che uoi ci sete dentro, nō me lo lascia far prò. Et l'Ari. nel 1. de Supp. Io, La dio gratia, di mia età ho assai buona uista.

MERCE PER DIO. Si pose altrimēti. Il Bocc. nella N. 11. Martellino gridaua, mercè per Dio, & quanto poteua, s'aiutaua, ma cio era niente, la calca gli moltiplicaua ogni hora à dosso maggiore. Et qui anchora. Marchese come più tosto potè, andò à colui, ch'in luogo del Podestà ui era, et disse, Mercè per dio, egli è quà un maluaggio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cēto fiorini d'oro, Io ui prego. &c. Et nella 19. La donna uedendo il coltello, & udendo le parole, tutta spauentata disse, Mercè per dio, anzi, che tu mi uccida, dimmi, di ch'io t'ho offeso. Et qui anchora. Ahi, mercè per dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offese. Et nella. 23. Et haurei gridato, se non, ch'egli, ch'anchor dentro non era, mi chiese mercè per dio. Et nel l'89. Gia tutta rotta cominciò à chieder mercè per dio. Et Dan. in una canz. Deh qui, mercè per dio, guarda che fai. Et M. Cino in una Ball. Dunque mercè per dio. &c.

Ne i quali essempi. PER DIO. fu posto per modo di scongiurare, come parimēte in questi altri. Il Bocc. nel prin. del Dec. Pampinea, per dio, guarda ciò, che tu dichi. Et nella N. 15. Per dio, buon'huomo, uatti con dio, non uolere sta notte esser ucciso costì. Et nella. 23. A' cui la donna disse, Io ue ne prego per dio. Et nella. 27. Gli s'inginocchiò à piedi, per dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, ch'egli s'auacciasse. Et nella. 29. Io ti richieggio per dio, che le conditioni postemi per li due caualieri, ch'io ti dimandai, tu le mi osserui. Et nella. 75. Io ui prego per dio. &c. che uoi mi facciate rēdere un mio paio d'uose. Et nella. 77. Io ui prego per dio, che uoi m'apriate. Et qui anchora. Aprite per dio, ch'io mi moio di freddo. Et nel 1. della F. Dūque per dio ritiēti. Et nel 2. Deh per dio attentamente riguarda. Et il Petr. In V. Ma s'egli è Amor, perdio, che cosa, & quale? Et qui anchora. Per dio talhor la mente Questo ui mona. Et l'Ari. nel can. 30. Deh, uita mia, nō mi mettete affāno, Deh nō, per dio, di così lieue cosa.

Et appo i Latini non meno. Cice. nella 4. or. contra Catil. Sed eam, PER DEOS IMMORTALES, quæso deponito. Et à Plan. Incumbe, per deos immortales, in eam curam, & cogitationē, quæ tibi. &c. Et Celio à Cice. Curre, PER DEOS, ATQVE HOMINES, & q̄ primùm hæc uisum ueni. Et Ter. nel Form. Sed, per deos, atq; hoīes meā esse hāc caue resciscat quisquam. Et Hor. nel 1. De Car. Lydia, dic, per oēs te deos, oro, Sybarim cur properes amādo pdere? Et nel 1. de Ser. PER MAGNOS, Brute. DEOS, te Oro, qui Reges consueris tollere, cur non Hunc regē iugulas? Et nel 1. dell'Epist. Quod te p geniū, dextrāq; deosq; penates Obsecro. Et Plau. ne i Capt. Per deos, atq; homines ego te obtestor Egio, ne tu isthunc hominem perduis. Et Sal. nel Catil. Sed, per deos immortales, quo illa oratio pertinuit? an, ut uos infestos coniurationi faceret? Et qui anchora. Sed, per deos immortales, q̄ ob rem in sententiam non addidisti, ut prius in eos uerberibus animaduerteretur?

Posesi. PER DIO, anchora così. Il Bocc. nella N. 1. Ma uoi douete sapere, che mio padre mi lasciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per dio. Et nella. 18. Comandò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dar da māgiare per dio. Et nella 31. Si dispose di non uolere più esser al mōdo, ma di darsi al seruigio di dio. etc. perche, data ogni sua cosa per dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio. Et nella. 32. Elegesti Guiscardo, Giouane di uilissima conditione nella nostra Corte, quasi, come per dio da picciol fanciullo infino à q̄sto di alleuato. Et il Vill. nel 9. Che Iuda Scarioth era Camerlingo, et dispēsieri de' beni loro dati per dio. Et l'Ari. nel cā. 42. Mise in habito lui di pellegrino, Il qual pDio di porta in porta accatti. Et nel 5. Della Le. Che ua accattādo per Dio la Limosina. Cioè, per amor di Dio.

Et alle uolte in guisa di Giuramēto. Il Bocc. nella N. 26. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento. PER DIO, tanto sa altri, quāto tu. Et l'Ari. nel can. 5. Io bene à te rispetto haurei per dio, S'io nel tuo grado fussi, et

tu nel

nel mio. Et nel 1. della Caff. Ch'io stia più alle sue ciancie? non farò per dio. Et l'Are. nel 5. della Cort. Tu non mi ci corrai più p dio. Et nel 2. delle let. Per dio, che se l'occasione me ne uiene, conoscerete p proua ciò, ch'io ui dico in parole.

Si come giurarono in cotal modo. Il Bocc. nella No. 18. SALLO IDDIO, che di uoi m'incresce, ma io non posso altro. Et nella 31. Le quali cose io con piaceuole animo, sallo Iddio, ascolto, & intendo. Et qui ancora. Ma di te, sallo Iddio, ch'io non sò che farmi. Et nella 61. Ma, sallo Iddio, ch'io non haurei mai hauuto ardire d'andar sola à prouarla. Et qui ancora. La quale, sallo Iddio, ch'io non sò che cosa sia. Et nella 50 Figliuola mia, sallo Iddio, che sà tutte le cose, che tu molto ben farai. Et qui ancora. DIO IL SÀ, che dolor io sento. Et nella 80. Dio il sà, che bene me n'incresce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tãto? s'io hauessi qsti denari, sallo Iddio, ch'io gli ti presterei incõtanẽte. Et qui ancora. Ma, sallo Iddio, ch'io mal uo entieri gli prendo. Et nel 4. della F. Il che, SI COME IDDIO SÀ, non merita il grande amore, ch'io gli porto. Et l'Ari. nel can. 5. Feci col cuore, & con l'effetto tutto Quel, che far si potena, & sallo Iddio, Nè con Gineura mai potei far frutto. Et nel 25. Ma Dio sà ben, con che dolor ne resto. Et il Bem. nel 2. de gli As. Alle quali merauiglie, sallo Iddio, ch'io non sò, che mi rispondere. Et nel 2. delle lett. Dio sà, ch'io poche cose potr.i hauere più care, che queste. Et nel 1. uorrei, sallo Iddio, poter esser con uoi.

Et in cotale ancora. Il Bocc. nel 1. della F. Ma in ciò MI SIA DIO TESTIMONIO, che cotale accidente fu, & è cagione menomissima dell'amore, ch'io gli porto. Et nel 4. Se benigna mi torni nel dimandato dono, infino ad hora prometto, & QVI SIANO TESTIMONI GLI DII, di porre la mia imagine ornata quanto potrassi, ad honor di te. Et nel 7. del Ph. Li Dij me ne siano testimonij, che fedelmente l'amai, & amo. Et qui ancora. Et di ciò mi sia testimonio Iddio, ch'io dico'l uero. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Ne è fra me, et questa giouane alcun peccato, così testimonio me ne sia Iddio. Et nel 1. della Le. Nõ sarò almeno sì sciocca, che uolgere Mi lasci à ciancie, mi sia testimonio Dio.

Nella qual maniera Ter. nell'Eci. Neque culpa hoc euenisse dissidium mea, ID TESTOR DEOS. Et Sal. nel Catil. DEOS, HOMINESQVE TESTAMVR, nos arma neque contra patriam cepisse, neque quò periculum alijs faceremus. Et Proper. nel 4. DII MIHI SVNT TESTES, non degenerasse propinquis, Inque meis libris nil prius esse fide. Et Quintil. nella 4. Decl. Tuli enim, DEOS TESTOR, in aciem, tuli, non uirium iactationem, non gloriæ cupiditatem, sed ut patriæ præstaret aliquid utilitas mei. Et nella 6. Si hoc ita esset, testor Deos, de redemptione literas non misissem. Et nella 9. Literas de redemptione scripsi patri, testor deos, soli.

Et il Bocc. nel 3. del Ph. Et che niuna persona ami, se non solo te, NE CHIAMO TESTIMONI LI DII. Et l'Ari nel can. 38. Chiamãdo in testimonio'l gran Maumette Su'l libro, ch'in man tiene il suo Papasso. Ciò, che detto ha, tutto esser uer promette. Et nel 39. A' conforto di lui rotto hauea'l patto, Così credea, che fu solennemente, I Dij chiamando in testimonio, fatto. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Di ciò dolersi egli grandemente, & chiamar nostro Signor Dio in testimonianza, non hauer così di lui meritato la Republica. Et nel 2. Affermando loro, & DIO IN TESTIMONIO RECANDO. I Francesi esser come rotti. Et l'Are. nel 2. delle let. Et ne chiamo in testimonio Dio di ciò, che in gloria della modestia nostra sono andato dicẽdo.

Et Oui. nel 3. dell'Arte. Parcite Cecropides iuranti credere Theseo, Quos FACIET TESTES, fecit & ante, DEOS. Et Liu. nel 1. Per hunc, inquit, castissimnm ante regiam iniuriam sanguinem iuro, uosq; Dij, testes facio, me L. Tarquinium superbum cum scelerata coniuge, & omni liberorum stirpe ferro, ignique, quacunque dehinc ui possim, persecuturum.

Ma i Latini così dissero d'altro ancora. Ter. ne gli Adel. Vbi me dixero dare tanti, TESTES FACIET illico, uendidisse me. Quasi, Piglierà testimonij.

Giuramenti son questi ancora. Il Bocc. nella No. 72. La Belcolore dice, che FA PREGO A' DIO, che uoi non pesterete mai più salsa in suo mortaio. Et qui ancora. FO VOTO A' CHRISTO, che mi uien uoglia di darti un gran sergozzone. Et nella 75. Io fo uoto à Dio d'aiutarmene al sindicato. Et nella 85. Il qual come giunse, disse, Io fo uoto à Dio, che sono insieme.

Auegna che. FAR VOTO. propriamente ponesser così. Il Bocc. nel 1. del Ph. Quasi contenti del fatto uoto, sperando gratia, andatisi à riposare, & c. Et l'Ari. nel can. 14. Doue nel caso dispietato, & rio Gli altri fan uoto, egli bestemmia Dio. Et nel 29. A' cui fatto haue con pensier deuoto De la sua castità perpetuo uoto. Et il Sann. nell'Arc. Voto fo io, se tu, Fortuna, aiutici, Vna agna dar à te delle mie pecore. Et l'Are. nel 5. della Cort. Io fo uoto, s'io scampo di questa, digiunar tutti i ueneri di Marzo. Et nel 1. del Mares. Io fo uoto alla Madonna de i frati, di non metter olio, nè sale ne i cauoli i ueneri di Marzo. Et nel 1. di M. Io, santissima figliuola, non ti sforzo con le preci à far uoto al Signore in prò dell'anima di tuo padre, & mia, per sapere, che tu lo fai tacendo. Et nel 1. delle let. Dee riguardar sopra tutto alle promesse fatte à i Principi, perciochè tengono della qualità de i uoti, che si fanno à i Dei. Et nel 1. di Tom. Rimanendo ella à piè d'un'altare, facendo uoto à Dio, che gli rendesse'l figliuolo.

Et ciò alla maniera Latina. Cato nell'Agri. VOTVM pro bubus, ut ualeant, sic FACITO. Et Virg. nell' 11. Fors & uota facit, cumulatque altaria donis. Et Cic. per Milo. Vos, & omnes boni uota faceretis, ut Miloni uti uirtute sua liberet. Et Tib. nel 4. Votaque pro domina uix numeranda facit. Et Oui. nel 9. delle Met. Nullumq; sub illo Igne facit uotum, ueruntamen æstuat intus. Et Catul. De phasello. Neque ulla uota littoralibus dijs Sibi esse facta. Et Pli. nel 14. dell'hist. nat. L. Papirius imperator aduersus samnites dimicaturus uotum fecit, si uicisset, Ioui pocillum uini.

Et il Bocc. nella no. 65. Ch'io GIVRO A' DIO, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe'l cuore di fare, & c. Et nella 73. Andiãne, ma, io giuro à Dio, che Calandrino mai non me ne farà piu niuna. Et nella 77. Io giuro à Dio, & s'egli, & c. ch'io haurei di te scritte cose, che, & c. Et nella 92. Io giuro à Dio, che piu compiuto huomo, nè piu cortese, nè piu auueduto di costui non fu mai. Et l'Are. nel 4. della Cort. Giuro à Dio, che quando passate per la strada, le stanno per gittarsi dalle finestre. Et nel 2. del Mares. Giuro à Dio, che'l Signor t'ha fatto un gran fauore.

Quantunque. GIVRAR DII, DII GIVRATI, & DII SPERGIVRATI, etiandio si dicessero. Il Bocc. nel 4. della F. Quali Dij giurasti tu' i spergiurati da te? Et qui ancora. Et gli spergiurati Dij, per i quali tu con sommo desio giurasti di ritornare, & le lusingheuoli parole, & c. tutte insieme raccolte hai gittato à' uenti. Et nel 5. Ohime

. doue sono hora.ò Panfilo, gli spregiurati dij? Et nel 4. anchora. Io credetti non meno à dij da' te giurati, che à te.

Et non meno appo i Latini. Hor. nel 2. de Car. Vlla si IVRIS tibi PEIERATI Pœna Barine nocuisset unquā. &c. Crederem. &c. Et Luc. nell'8. Si. FAEDERA uobis Prisca manent mihi per latium IVRATA Tonantem.

Con tutto, che attiuamēte anchora fauellassero. Cice. in Bru. Et cooptatum me ab eo in collegiū recordabar, in quo IVRATVS iudiciū dignitatis meæ fecerat. Et Sue. in Clau. In cooptandis per collegia sacerdotibus, neminem, nisi iuratus, nominauit. Et Martiale nell'11. Et nisi iuratus dixi, dabo, subtrahis illas, Permittunt in me quæ tibi multa. &c.

Maniere di giurare sono queste anchora. Il Bocc. nella N. 14. Come, nō u'entrerai? IN FE DI DIO, se tu nō u'entri, noi ti darem tanto. &c. Et nella 21. In fe di dio, tu dì il uero. Et nella 26. In fe di dio, Io nō so à ch'io mi tēga, ch'io nō ti ficco le mani ne gl'occhi, et traggogliti. Et nella 32. In fe di dio, Madōna, se l'Agnol Gabriello è uostro intēdimēto, et diceui questo, egli dee ben'esser così. Et nella 54. In fe di dio, se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et nella 79. In fe di dio Io ho roba, che costò, cōtata ogni cosa, delle lire ꝓsso à cēto di bagattini. Et l'Ari. nel 1. de Supp. Ma ti sarebbe meglio in fe di dio, che tu fussi più cauta. Et nel 2. de Negr. In fe di dio, che tor non si deuriano, Se nō à proua li mariti. Et l'Are. nel 5. delle let. Ch'In fe di dio hò piu uoglia d'aiutarui, che uoi bisogno, ch'io u'aiuti.

Et il Bocc. nella N. 51. ALLA FE' DI CHRISTO, che debbo sauer ꝗllo, ch'io mi dico, quād'io giuro. Et nella 68. Ma ALLA FE DI DIO, s'io me ne fossi creduto, e se ne gli darebbe sì fatta castigatoia, che gli putirebbe. Et nella. 72. Credete uoi far à me, come uoi faceste alla Billiuzza, che se n'ādo al Ceteratoio? alla fe di dio, nō farete. Et nell'85. Alla fe di dio, egli nō era hora la Tessa quella, che t'impregnaua.

Et nella. 50. Ma, ALLA CROCE DI DIO, egli nō ti uerrà fatto. Et nella 64. Alla croce di dio ubbriaco, fastidioso, tu nō ce'ntrerai sta notte. Et nella. 68. Nè ti cōsiglierei, che tu fussi tāto ardito, che tu mano à dosso mi ponessi, che alla croce di dio, io ti suiserei. Et qui anchora. Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto nō si uorebbe fare, anzi si uorebbe uccidere. Et nel Lab. Ma alla croce di Dio, ch'io farò di ꝗllo à te, che tu fai à me. Et l'Are. Alla croce di dio, che tu mi riesci. Et nel. 5. del Mares. Alla croce di dio, che uoi dite'l uero.

Benche così giurino le più uolte le Dōne. Come parimēte così. L'Are. nel 4. della Cort. ALLA CROCE BENEDETTA. M. An. Giuramento di donne. Et nel 2. del Mares. Alla croce benedetta, che mi conoscerai quando nō m'hauerai. Et il medesimo. PER QVESTA CROCE, Madonna, credetemelo, quando lo giuro, ch'io fui per torla.

Et così le rozze persone, Il Bocc. nella N. 56. Tu ci uccelli. &c. Disse lo scalza, ALLE GVAGNELE, non fò, anzi mi dico'l uero. Et nella 79. Alle guagnele, egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino, à petto à costui. Et l'Are. nel 4. della Cort. AL SANTO VANGELO, alle guagnele. M. Così dicono i contadini.

Si come giuramenti, anzi bestemmie fur quelle. Il Bocc. nella N. 66. Et montato sù non disse altro, se nō, AL CORPO DI DIO, io'l giugnerò altroue. Et nella. 76. Al corpo di dio, Io ho hauuto'l maggior diletto, che mai huomo hauesse cō femina. Et q anchora. Ma, PER LO CORPO DI DIO. io ti pagherò. Et nell'85. Per lo corpo di dio, se tu ci rechi la ribecca, & canti un poco con essa, tu la farai gittar à terra dalle finestre, per uenire à te. Et qui anchora. Per lo uerace corpo di Christo, ch'io le farò gioco, ch'ella mi uerrà dietro, come uà la pazza al figliuolo, Et l'Are. nel 3. della Cort. Al corpo di dio, ch'io nel pagherò. Et nel 1. delle let. PVO' FAR' IDDIO, c'habbiate quei pensieri &c. Et nel 1. della Cort. Et, SE LO DICESSE IDDIO, e non è però mille anni, che facea cōpagnia à Serapica. Et qui anchora. Può far Domenedio, ch'i Poeti ci diluuino, come i Luterani? Et nel. 2. Può far domenedio, che'l Mondo sia conuerso in ogni sua cosa al contrario? Et l'Ari. nel 2. de Supp. Puo far' Iddio, ch'egli habbia queste cose dette?

Et modesta imprecatione questa. L'Are. nel 1. delle let. Chi uuol chiarir altrui di quel, che sete, dicasigli, che usate i siropi in cābio delle medicine, ch'IDDIO LO PERDONI à colui, che ne fu inuentore. Et qui anchora. Ma Dio lo perdoni à chi assassina me, che do à ogniuno quelch'io ho. Et il Bem. nel 2. delle let. Dio uel perdoni. M. Giouan Mateo. &c. poi c'hauete procurato, che mi sia interroto questo mio dolce otio.

Et più aspra questa altra. Il Bocc. nella N. 61. la testa dell'asino non uolsi io, ma altri fu, che TRISTO'L FACCIA DIO. Et nella 62. Oime, Giannel mio, Io son morto, che ecco'l marito mio, che tristo'l faccia Dio, che ci torna, & non so, che questo si uoglia dire. Et nell'85. Alla fe di dio, egli non era hora la Tessa quella, che t'impregnaua; ch'Iddio la faccia trista, chiunque ella è. Et nella 91. Deh DOLENTE TI FACCIA DIO, bestia, che tu se fatta come'l signore, ch'à me ti donò. Et l'Are. nel 5. della Cort. Dio faccia tristo chi n'è cagione.

Ad alcuna Imitatione latina. Cice. à T. Vati. DII DALMATHIS MALEFACIANT, qui tibi molesti sunt.

FACCIA DIO. fu posto altrimēti. Il Bocc. nella N. 69. Alti principij ha dati la donna à miei felici amori, faccià Iddio, ch'ella perseueri. Et nella 98. FACCIANO GLI DII, se esser puo, che con honore, & con bene di te io ti possa anchora mostrare. &c.

Tratto da Latini interramēte. Cice. à Ter. DII FAXINT, ut tali genere mihi præsenti, tecū simul, et cū liberis nostris frui liceat. Et Proper. nel 2. DII FACIANT, isto capta fruare uiro. Et Martiale nel 7. DII FACERENT, ut tu loquereris, & ipse taceret. Et Oui. nel 2. dell Ele. Dij faciant, leti cā sit ista mei. Et nell'Heroi. Dij faciāt, possim plures īponere nodos. Et qui anchora. Dij facerēt, ꝑtiū magni certaminis esses. Et anchora. Dij facerent, ut me summa de puppe uideres. Et anchora. Dij facerēt, ut tu strenuus esse uelis. Et Val. Mass. nel 5. Dij faciāt, ut quātas ipse illis debeo gratias, uidear retulisse.

Come che in altro senso così detto si fosse talhora. L'Ari. nel. 4. della Cort. Io me ne starò così aspettādo doue riesce la cosa, non mācando d'ogni humiltà seco, poi, FACCIA DIO. Et nell'Hor. Ne si resti di far quanto si dee, Faccia Dio poi.

Et non meno con altra uoce. Il Bem. nel 2. delle let. se'l putto Genouese non ha saputo star co'suoi, FACCIA ESSO, Io non uoglio più hauer una cura al mondo di lui. Et qui anchora. Quello amico poco sauio è à mostrarsi difficile à suo Patrone, faccia egli. Io ui dò brighe. &c. Et l'Are. nel 4. della Cort. Io, Messer Giudeo mio, ho com'huomo da bene, ch'io sono, fatto'l debito mio, et iscaricata la Cōscieīza, hor, FA TV, ch'io per me, nō te ne darei ꝗsto dell'anima, di niuno. Et qui anchora. Vien dentro, et acquetati. R. fa tu. Et nel 5. Fa tu circa i preti, che ti scardassero il giubbone. E nel. 4. del Mar. Io ui ho auisato della moglie, fa mò tu.

Ma

Ma in cotale significăza Var.nel 2.dell'Agric. Cur hoc sit, vos VIDERITIS, qui Aristotilē legitis. *Et Cice.nell'Or.* In ea est crebra ista uocū concursio, quā magna ex parte, ut uitiosā, fugit Demosthenes, sed Greci uiderint; nobis, nesi cupiamus quidem, distrahere uoces cōceditur. *Et in Bru.* Ii.n.fuerūt certè Oratores, quāti aūt, aut quales, tu uideris, nam illud.&c. *Et Virg nel.* 10. Ille aūt expirās, nō me, quicunq; es, inulto Victor, nec longū lætabere; te quoq; fata Expectant paria, atq; eadem mox arua tenebis. Ad quē subridens mixta Mezētius ira, Nūc morere, āst de me Diuū pater, atq; hoīm rex viderit. *Et Martiale nell'8.* Tristis Athenagoras nō misit munera nobis, Quæ medio brumæ mittere mense solet: An sit Athenagoras tristis, Faustine, VIDERO, Me certè tristem fecit Athenagoras: *Et Ter ne gli Adel.* Illū curo unū, ille ad me attinet, Quādo ita uolt frater, de isthoc ipse uiderit, *Et Val.Mass.nel 3.* Sed uiderint Athenę, utrū Alcibiadē lamētētur, an gloriētur, qm̄ ad huc inter execrationē hoīs, & admirationē, dubio mētis iuditio fluctuatur. *Et nell'8.* Gloria uerò unde oriatur, aut cuius sit habitus.&c. uiderint ij, quorū in cōtēplādis huiusmodi rebus cura terit.

DIO. O' DIO. et AHI DIO. furono in uso esclamādo. Dan. in una Canz. Dio, quāto auenturosa Fu la mia desiāza. Et in un'altra. O' dio, qual merauiglia, Voler cader in seruo di signore. Et Guit.d'Ar. Ahi Deo, che dolorosa Ragione baggio di dire. Et il medesimo. Nome ha costui l'amore, Ahi Deo, che falso nomo, Per ingānare l'huomo, Che l'effetto di lui cre de amoroso. Et il Bocc.nel.6.della F. O' Dio, quando fia, ch'egli uenuto ueggami, et io lui. Et Dā.da Ma. Deo, quāto bene mi fu auēturosa L'hora, che lo meo cuore.&c. Et l'Ari.nel can. 5. O' Dio, che disse, et fece, poi che sola Si ritrouò nel suo fido letto. Et nel 43. Cō che lacrime, ò Dio, cō che querele. Et nel 1.del Negr. O' dio, cō quāta fretta gli anni corrono. Et l'Are. nell'Hor. Quāto popolo, IDDIO, quāta grā gēte Corre à ueder il uincitor garzone. Et nel 1.del Mares. O' Dio, che cōsolatione, che dolcezza sente'l padre Et nel 4. O' IDDIO, chi l'haurebbe mai pēsato. Et nel 2.della Cort. O' dio, mi son perduta.

Nella cui uece Ter.ne gli Adel. O IVPPITER, isthoccine pacto oportuit? *Et qui anchora.* O Iuppiter, hāccine uitā? hoscine mores? hanc dementiā? *Et nel Form.* O Iuppiter, dij nos respiciunt, gnatā inueni nuptā cū tuo filio. *Et Catul.ne gli Epigr.* Iā tū quū ausus es unus Italorū Oē æuū tribus explicare chartis Doctis, IVPPITER, et laboriosis. *Et Oui.nel 6.de le Met.* PROH SVPERI, quātū mortalia pectora cæcæ Noctis habent. *Et Quint.nella 5.Decl.* Parentibus uerò, liberi, non pręstatis alimenta, sed redditis, quanto, DII DEÆQVE, breuiora? quāto minora? pro tot infantiæ, tot pueritiæ sumptibus. *Et qui anchora.* Et q̄ multa, dij deæq;, nō possūt pro nobis impetrare leges? *Et anchora.* At quāto, dij deæq; alius fuit ille infelicissimi Iuuenis affectus? *Et nella 1.* Nunc quāta, DII BONI, ludibria sunt ineunda? *Et nella 5.* DII IMMORTALES, q̄ artogās me Pirata, q̄ superbus excepit? *Et Plau.nel Curc.* PROH DEVM, ATQVE HOMINVM FIDEM, hoccine pacto indemnatum, atq; intestatum me arripi? *Et nell'Epid.* Proh. deum, atq; hominū fidē, quid ego lenociniū facio, qui quidē habeam alienos domi? *Et nei Capt.* Dij īmortales, iterum gnatus uideor si uera autumas. *Et Cic.de Sene.* Ille vult diu viuere, iste diu vixit, q̄q̄, dij boni, quid est in hoīs vita diu? *Et pro Milo.* Dij boni, quid pōt agi seuerius? *Et in Bru.* Demosthene igitur imitemur, O DII BONI, quid quasi nos aliud agimus? aut quid alud optamus? at nō assequimur. *Et à Tiro.* Si uerò etiā Thusculanum dij boni, quāto mihi illud erit amabilius? *Et nell'Ora.* Rem difficilē, dij immortales, atq; oīm difficillimam. *Et à Curio.* Dij Immorles, cur ego non adsum? *Et à Celio.* Dij īmortales, q̄ ego risum uestrū desidero. *Et Cutul.à Caluo.* DII MAGNI, horribelē, et sacrū libellū, Quē tu scilicet ad tuum Catullum Misti. *Et à Rust.* Dij magni, solopechyū disertū. *Et A. Gelio nel 2.* Verba super ea re Taurus facit cū summa, dij boni, honorū, atq; officiorum perpensatione. *Et qui anchora.* Sed.n.postq̄ in manus Menandri uenit, à principio statim, dij boni, quantū stupere, atq; frigere, quantunq; mutare à Menandro Cęcilius uisus est?

ETIANDIO. quantunque cōposto paia della proposta uoce, non però ha senso cōmune con quella. Il Bocc.nel 3 della F. Etiandio gli huomini alcuna uolta, non hauēdosi mai più ueduti, che alcuni giorni, sono crucciosi, et piangono spartendosi. Et nel 4. Chi crederebbe possibile.&c. che ninna cosa fusse, laquale non solamēte rallegrarla potesse, ma etiādio, che cagione di maggior doglia le fosse cōtinuo? Et Dan.nel Cōui. Nō pur con le parole è da temer di trattare di sue conditioni, ma etiādio col pensiero. Et il Cresc.nel prin.dell'Agric. Insieme con quello degnarete etiandio me accettare. Et il Bem.nel 2. de gli As. Già potete uedere, non solamente, che i nostri cuori da noi sì partono, ma ch'essi sanno etiandio far uiaggio.

Al tempo sì giunse anchora. Il Vill. nell'8. Et quiui scoperse suo intendimento, & lungo desiderio, c'haueua hauuto di fare elegger alla chiesa di Roma à Re de Romani Messer Carlo di Valois suo fratello. ETIANDIO VIVENTE Alberto RE d'Alamagna.

Nel quale significato posero i Latini, ETIAM TVM, ETIAM NVM, ETIAM TVNC, ETIAM NVNC, *Cice. nel 2.del Ora.* Hora ferè secūda, quū ēt tunc in lecto Crassus esset. &c. repente eò Q. catulus senex. cū C. Iulio fratre uenit. *Et Cęs.nel 6.* At ij, qui in iugo cōstiterāt, nullo ēt nūc usu rei militaris percepto, neq, in eo.&c. *Et Virg.nelle Buc.* Capreoli sparsis ēt nunc pellibus albo. *Et Sal. nel Catil.* Dux hostiū cū exercitu supra caput est. uos cunctamini ēt nūc? *Et Var. nell'Agric.* A' quo rustici ēt nunc quoq; uiā uehā appellant, p̄p uecturas. *Et qui anchora.* Vineas ueteres iterum occare, nouellas ēt tertio, si sint ēt tum glebæ. *Et Oui.nel l'Heroi.* Illa relicta feris ēt nunc, improbe Theseu, Viuit. *Et Cor.Cel.nel.3.* In harū febriū remissionibus nonnulli tres, aut quattuor sorbitionis ciathos, ēt num ultra manē te febre, dant, *Et Pli.* De Cerasis. Sunt & Macedonica paruę arboris, raròq; tria cubita excedentis, & minore ēt nunc frutice Chamæcerasi. *Et Val.Mass nel 3.* Aemilius Lepidus puer etiam tum, progressus in aciem, hostē interemit. *Et Sue.in Dom.* Cuius filios etiam nunc paruulos, successores palàm destinauerat.

Et accoppiosi alla particella. Se. nō mē da Toschi, che da Latini. Il Bocc.nella N.18. Et tutto nel uiso cābiato, ETIANDIO SE parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero. Et nella Fi.del Dec. Dico, che chi ha altra cosa à fare, follia fà à q̄ste leggere, etiādio se breui fossero.

Et Cice.nelle Parad. Ego uerò istum non modò seruū, sed nequissimum seruum. ETIAMSI amplissima familia natus sit, appellandum puto. *Et qui anchora.* Quos leges exilio affici uolunt, exules sunt, ēt si solum nō mutarunt. *Et Vlp. nella.L.4.* De in ius uo. Semper certa est mater, etiam si uulgò conceperit. *Et Quintil. nel 9.* Leuissimū āt longè genus ex uerbo, etiam si est apud Ciceronē in Clodiam.&c. *Et A.Gel.nel 5.* Satis planè, inquit, satis esse credo Romanis hæc omnia, etiam si auarissimi sunt.

Et parimente alla uoce. Che. Il Bem.nel 3. delle Pro. Altro

tro sentimento anchora, & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci. Perche, et. Pur che, In quanto elle tanto uagliono, quãto, ETIANDIO, CHE. Et qui anchora. Etiãdio che l'articolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta, egli poi nõ si da alle dette parti. Et nel 2. delle let. Pure ui cõsorto à leuarui costinci, etiandio, che non faccia mestiero.

Et Quintil. nella 4. Decl. Vicina sũt hæc, ETIAM VT dixsi milia, paria uiribus, ẽt ut mẽte dissentiant. *Et qui anchora.* Reddidimus causas, peregimus preces, reliqua uos manus, uos adiuuate Ciues, non, ut liceat mihi mori, licet istud, etiam ut negetis. *Et nella 16.* Quo vultis hoc animo feram, ꝙ, etiã ut reuertar, amico meo mater imposuit? *Et Cice. nel 15. ad At.* Mihiq; ut absim ueheméter author est; ille quidẽ periculi cã, quod sibi ẽt fuisse dicit: ego aũt, etiam ut nullum periculum sit.

Et altro nõ suonano, che. AVEGNA DIO CHE. Il Boc. nell'Am. Di Scipiõ gli honori, i modi, & gli atti Per q̃sta fur lor cari, auegna dio, Ch'essi per se, nõ dritta ad essa tratti Nõ fosser poi. &c. Et qui anchora. Martiri haueua troppo desiãdo Cio, ch'esser nõ poteua, auegna dio, Che'l bene era più bene cõpẽsando. Et il Cresc. nel 2. Ma nelli animali auegnadio, che in molte cose habbiano corpi simigliãti, & imperò diuisi, & partiti, ritengono in ciascuna parte sentimẽto, & monimẽto. Impertanto. &c. Et nel 5. Amano caldissimo aere, auegnadio, che nel temprato allignino. Cioè, Auegna che.

Animo. Cap. II.

QVINCI *escono parimente belle maniere di fauellare. Il Bocc. nella N. 20. Vna parte della nouella della Reina m'ha fatto mutar cõsiglio di dirne una, che ALL'ANIMO M'ERA, à douerne una altra dire. Et nella 40. Et più et più giouani riguardati, nella fine uno nelle fù all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza. Et nella. 43. Se pure questo u'è all'animo, di uoler esser moglie, & marito insieme, & à me; facciasi. Et nel Lab. Bẽ ueggo, come tu m'ami, bẽ sarei cieca, s'io nõ m'accorgessi, che altri t'è all'animo più ch'io. Et q anchora. Et q̃lli uestimẽti messisi, che più all'animo l'erano, à sedere postasi. &c. Ciò è, che più le piaceuano.*

Ma, NELL'ANIMO ESSERE, ouero, HAVER IN ANIMO, altro fu. Il Bocc. nella N. 26. Nè guari di tẽpo ciò fece, che quasi à tutti i Napoletani, & à Catella altresì era nell'animo, che nõ più Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse. Et nella. 73. Il quale auuedimẽto Iddio gli hauea tolto, ò perciò, che la uentura non douea esser sua, ò perche egli hauea in animo d'ingãnar suoi cõpagni. Et nell'83. Benche di lui, et de' suoi compagni assai ragionato si sia, anchor pur quella, che hieri hauea in animo, ui dirò. Et l'Ar. nel 1. del Negr. Voglioti Pur dir quel, che più uolte ho hauuto in animo, Et ho fin qui taciuto.

Et sono modi uegnẽti dall'Idioma Latino. Cic. à Ter. Nobis ERAT IN ANIMO Ciceronẽ ad Cęsarẽ mittere. *Et à Bru.* Quũ Tribuni ple. dixisset. &c. haberẽtq; in aĩo de pręsidio consulũ designatorũ referre. &c. *Et nel. 2. della Diui.* Quibus, ut est in aĩo, De fato si adiũxerimus, erit abũdẽ. &c. *Et Hirc Della Guer. d'Hisp.* Cohortes ANIMO HABEO ad vos mittere. *Et Liu. nel 1.* Ea nec affirmare, nec refellere in aĩo est. *Et anchora.* Maius, si dij iuuant, in aĩo est facinus. *Et Quintil. nel 1.* HABENDVM QVE IN ANIMO semper illud Virgilianũ: Adeò in teneris cõsuescere multũ est. *Et Ces. nel 6.* Hoc neq, transire habebat in aĩo, neq;. &c.

Et che dissero anchora così. Virg. nel 4. dell'En. Sacra Ioui stygio, quæ ritè incępta paraui, Perficere, EST ANIMVS. *Et nell'11.* Sin alios fines, aliãq; capessere gẽtẽ Est aĩus, pũtq; solo decedere nr̃o, Bis denas italo texam' robore naues,

Detto et come dall'Ari. nel can. 27. Anzi più giorni sõ, che l'odia molto, Et spesso d'impiccarlo HA HAVVTO IN CORE. Et nel 26. Marfisa HAVEA sì IL COR d'ir à Parigi, Che'l salutar gli amici hauea scordato.

Benche questo altrimenti posto si legga. L'Are. nel. 2. del gen. Ma, come auuiene spesso, che l'affettione uscita del zelo del padre, & della madre, parteggia nell'amor de' figliuoli, Isaac HAVEVA L CVORE A Esau, per il diletto della sua cacciagione. Et Rebecca era tenera di Iacob.

Nel qual primiero sẽso. Il Bocc. nella N. 26. Filippello pino d'altro pẽsier similmẽte tornò, nè le fece forse quella dimestichezza, ch'era usato di fare, ilche ella uedẽdo, entrò in troppo maggior sospetto, ch'ella nõ era, seco medesima dicendo. Verамẽte costui HA L'ANIMO A quella donna, con laquale domani si crede hauer piacere. Et nella 17. Hauendo sẽpre Cõstantino l'animo, e'l pẽsiero à quella dõna. Et nel 5. della F. Ma io l'animo hauendo solamẽte alle parole udite, subitamente nemica diuenuta. &c. grauissime cose cominciai à pensare. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Esser in Rimigi alcuni Cittadini, che anchora à noue cose l'animo haueano.

Alla qual simigliãza Plau. nel Truc. Credo militẽ illũ student. &c. Illum inhiant omnes, ILLI EST ANIMVS OMNIBVS, me nemo magis respiciet, ubi is hùc uenerit, quàm si hinc ducentos annos fuerim mortuus.

Ma nel sentimento secondo, l'Are. medesimo. Ma una meretrice, che non HA ANIMO, senon AL DENAIO, non conosce nè obligo, nè disobligo. Ciò è Amore.

Quãtũq; p cõtrario. Il Boc. nel 2. del Ph. Alcuni diceuano, ciò nõ poter esser, che se'l Re L'HAVESSE HAVVTO L'ANIMO A DOSSO, p altro modo l'haurebbe fatta morire.

PORRE L'ANIMO. fu usato così. Il Bocc. nella N. 35. Lasciati suoi altri inamoramenti di fuori, incominciò à porre l'animo allei. Et nella 63. Il Santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuol lo strinse, ch'egli nõ pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie. Et nella 97. Cõmendandoti di sì alta impresa, com'è hauer l'animo posto à così gran Re, t'offero'l mio aiuto. Et il Bẽ. nel 1. dell'hist. Et perche credeuano, che Baiasette hauesse (massimamente à quel tempo) posto l'animo alle cose di Cipri, ordinarono, che &c. Et nel 5. Il Pesaro, hauendo ristorata l'armata. etc. pose l'aĩo à prẽder quelle galee, che i Turchi nelle ripe. &c. haueuano edificate.

Espresso da' Latini in cotai modi. Ter. nell'And. Poeta quũ primũ ANIMVM AD SCRIBENDVM APPVLIT, &c. *Et qui ancora.* Animũ ad uxorẽ appulit. *Et ancora.* Quod plerique oẽs faciunt adolescẽtuli, VT ANIMVM AD ALIQVOD STVDIVM ADIVNGANT. *Et nell'Eun.* Sed ego, q̃tũ suspicor, Ad uirginẽ ANIMVM ADIECIT. *Et Liu. nel 1.* Tũ sacerdotibus creãdis animũ adiecit. *Et Sal. nel Giug.* Certum esse ratus, &c. IN REGNVM Adherbalis ANIMVM INTENDIT. *Et qui ancora.* Ad bellũ, quod gesturus erat, animum intendit.

Auegna che RENDER L'ANIMA con le medesime uoci esprimessero. Il Bocc. nell'Am. Contento l'anima rendè alli Dij, al quale succedette Iolao suo maggior figliuolo nella Signoria. Et l'Are. nel 2. del Gen. Haurebbe Abraam nel render dell'anima lasciato la successione sua, ma non lo fece, per non l'accorare con il cordoglio della troppa tenerezza.

Et Vir. nel 3. delle Geor. Hinc lætis uituli uulgò moriũtur in herbis, Et dulces ANIMAS plena ad præsepia REDDVNT. *Et Quintil. nella Decl. ult.* Ille, quo redditur anima, singultus, fuit similis exclamaturo nescio quid.

Et benche in quella uece più spesso dicessero, come Plau. nel

Trin.

Trin. Quũ iam ANIMAM AGEBAT, Tum esse offusam oportuit. Et Celio à Cic. Hortensius, quũ has literas scripsi, animã agebat. Et Mart. nel 1. Si res, & causæ desunt, agis Attale, mulas. Attale, ne quod agas desit, agas animam.

Et i Toschi, come'l Bocc. nell'Am. Et potrebbesi hauer piu certa uia alle case delli Dij, che RENDER LO SPIRITO nelle braccia di sì fatta donna? Et nel 3. della F. Onde i fiumi furiosi. &c. S'egli in alcuno uolonteroso di trapassare s'è messo, & in quello caduto; & col cauallo insieme tirato, & ruolto ha rẽduto lo spirito, come può egli uenire? Et nel 7. Et quello, premesse sdegnose parole, senza paura beune, poco appresso rẽdendo lo spirito. Et il Petr. ne' Tr. Odi i piãti, e i sospiri, odi le strida De le misere accese, che gli spirti Rendero à lui, ch'in tal modo le guida. Et il Bem. nel 1. delle let. Ch'egli crede sua Signoria hauer à questa hora renduto lo spirito à Dio. Et l'Are. nel 3. del Gen. Ecco, che'l tuo seruo, dopo cotanta peregrinatione di uiuere, rende lo spirito in pace.

Che così espresse Cic. contra Ant. Cuius in complexu libenter EXTREMVM VITAE SPIRITVM EDIDERIM. Ciò è, Expirauerim. Ilqual uerbo perauentura non usarono i Toschi.

Con tutto che. ASPIRARE usassero, ma in sentimẽto da Latini diuerso. Il Petr. in M. Che per souerchie uoglie Si perde il ciel, oue'l tuo cor aspira. Et in V. Et non s'aspira al glorioso Regno Certo in più salda naue. Et ancora. Quello, oue questi aspira, E' cosa da stancar Athene, Arpino. Et l'Ari. nel can. 44. Che uider ben con queste sue dimãde, Ch'ella A RVGGIER più, ch'à Leone, ASPIRA. Et il Sann. nelle Ri. Poi quella, ch'io speraua in Ciel locare, Ad altra parte indegnamẽte aspira. Et l'Are. nel 1. di Marf. Vnque nõ uidi spirto, ou'ardir regna, Aspirar con più core à ogni uittoria. Et altro non suona, che indrizzar l'animo con grande studio à che che sia.

Et Cic. de' chiari Ora. AD EAM LAVDEM, quã uolumus, ASPIRARE NON POSSVNT. Et qui ancora. Nã, ut ex bellica laude aspirare ad Aphricanũ nemo põt, sic ingenij literarũ, eloquẽtiæ, sapiæ deniq;, & si utriq, primas, priores tamẽ deferũt Lelio. Et Vir. nel 12. Illũ Tytides alio pro talibus ausis Affecit pretio, nec equis aspirat Achillis. Et è appo i Latini Peruenire ad alcuna cosa dopo molta fatica, ma ciò nõ altrimẽti, che negãdo. Perciochè posto affermãdo, del medesimo sẽso fu, che appo i Toschi Cic. nella 3. cõtra Ver. Quid. n. quisq̃ AD MEAM PECVNIAM me inuito aspirat? Et nella 1. Quisq̃ tã impudẽs reperiretur, qui ad alienã cãm inuitis ijs, quorũ negotiũ ẽ, accedere, aut aspirare audeat?

Dalla uoce spirito disse l'Are. nel 2. di Cat. Si ridusse alla contẽplation mentale, cõ sì nouo feruore, che'l giorno le fuggì dinãzi, senza punto auedersene, et hauria (così com'ella era) ANDATA IN ISPIRITO, senza niente accorgersene, trapassata ancora la notte, se un gran romor di chiaui ripercosse insieme, nõ la interrõpeuano. Et nel 1. dell'hu. Tutte le parole, ch'io dico, che disse la Vergine, furono stãpate dal diletto di udirle nel cuore di Helisabet, che mẽtre ch'elle suonauano, andò in ispirito. Et nel 2. pieni di merauiglia andati in ispirito, caminauano, nõ s'accorgẽdo nè del camino, nè di esser essi in loro stessi. Et nel 4. Parue una psona andata in spirito.

ANDAR PER L'ANIMO. Lasciò scritto'l Boc. nella N. 36. Et già per l'animo mi ua quello, che noi habbiamo in ciò à fare. Et il Bem. nel 1. de gli As. A' ciascuno di loro stà, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere, ò lieta, ò dolorosa, sì come più gli ua per l'animo, o meglio li mette, ò piu ageuolmente si fa. Et l'Are. nel 3. della Cort. Quello Impalare nõ mi VA PER fantasia in niun modo.

Che così perauentura i Latini significarono. Vir. nel 5. Sed si nostra Dares hæc Troius arma recusat, IDQVE PIO SEDET AENEAE, probat auctor Acestes, Aequemus pugnas. Et Vlp. nella L. Si fideiussor. Qui satisd. cog. Si satisdatum pro re mobili nõ sit, & persona suspecta sit, ex qua satisdatio desideratur, apud offitiũ deponi debebit, si hoc iudici sederit, donec, uel satisdatio deĩ, uel lis finẽ accipiat.

Disse'l Bocc. nella N. 1. Ch'io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facẽdo agio loro, io facessi cosa, che potesse esser PERDITIONE DELL'ANIMA mia. Et nella 65. In uerità, Madonna, di uoi m'incresce, ch'io ui ueggo à questo partito PERDER L'ANIMA, ma in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi speciali à Dio in uostro nome, lequali forse ui gioueranno. Et nella 30. Voi non udiste forse mai dire, come'l Diauolo si rimetta in Inferno. &c. & forse ancora ne potrete GVADAGNAR L'ANIMA, hauẽdolo apparato. Et nel Lab. Nõ discerni tu, che questo è luogo di corporal morte, & di perdition d'anima, che è molto peggio? Et l'Are. nel 2. delle lett. Oime consumar la uita, gittar i denari, & perder l'anima, à petition dell'asinaria de i seruidori?

Ma guadagnar l'anima detto fu in diuerso modo da GVADAGNAR BEFFA. Il Bocc. nella N. 79. Assai bene, amorose donne, si guadagnò Spineloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa, per la qual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, &c. chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercando, ò che la si guadagna; Spineloccio la si guadagnò.

Quantunque & molto diuersamente usassero i Latini cotal maniera. Val. Mass. nel 4. Centurias recognoscẽs equitũ, postq̃ C. Liciniũ sacerdotẽ citatũ precessisse aĩaduertit, dixit, illũ se scire uerbis cõceptis peierasse, proinde, si quis eũ accusare uellet, usurũ testimonio suo, sed nullo ad id negociũ accedente, traduc equum, inquit, sacerdos, ac LVCRIFAC CENSORIAM NOTAM, ne ego in tua persona, & accusatoris, & testis, & Censoris, & Iudicis partes egisse uidear. Et Pli. nel 7. della na. hist. Quã quidẽ INIVRIAM LVCRIFECIT ille mercatus in luctu ciuitatis, quoniã arguere nulli uacabat. Et Hirc. nella guer. d'Hisp. Illo beneficio suũ MALEFICIVM existimabãt se LVCRIFACERE. Et Quintil. nella 4. Decl. Igitur, ne SVPPLICIA properato LVCRARENTVR obitu, rursus in pœnã nocẽtis insepulti corporis reuocauit iniuria. Et nell' 11. LVCRIFACIT MORTIS ATROCITATEM quisqs laudatus occiditur. Perciochè, Guadagna la beffa chiunque è beffato cõ gran cagione dallui medesimo data. Ma guadagna, appo i Latini, lo scorno, l'ingiuria, il delitto, et la pena, chiunque cãpa dalla pena, et iscorno meritati, et dalla pena dell'igiuria, ò delito cõmesso, ua netto.

Si come l'opposito è, Pęnas luere, Luere peccata, & altri simiglianti, de' quali altroue diremo. Et non meno. REDIMERE FACINVS. CVLPAM. FLAGITIVM. Sal. nel Catil. Nã quicũq; impudicus, adulter, ganeo, alea, manu, uentre penè bona oĩa dissipauerat, quiq; alienũ æs grande conflauerat, quo flagitiũ, aut facinus redimeret, præterea oẽs. &c. hi Catilinæ proximi, familiaresq; erãt. Et Cic. nella 7. contra Ver. Metũ uirgarũ Nauarchus nobilissimæ ciuitatis pretio redemit. Et Plau. al Sen. et Po. Ro. Non. n. ptãm culpã uideri uolo redemisse, sed optimæ mẽtis cogitata iã pridẽ maturo tpe enuntiare. ch'altro non suonano, saluo che dal cõmesso peccato con alcuna sodisfattione liberarsi.

Dalla uoce. Anima. l'Are. nel 3. della Cort. Hora, per dirti, io uoglio hoggi mai DARMI ALL'ANIMA, ch'in effetto io posso dir, Mondo, fatti con Dio, tante uogliuzze mi ci son cauata.

Che disse'l Bocc. nella N. 24. Che poi essẽdo tutto DATO

ALLO

ALLO SPIRITO, si fece bizoco di quegli di san Francesco. Et il medesimo Are. nel 3. delle let. Duolmi FINO AL L'ANIMA, che. &c. Et altroue. Et ispiacemi fin'all anima, che nõ hauiate sentito ciò, c'hieri, & hoggi ho raccõtato. Et il Bẽ. nel. 2. delle let. Io m'era doluto fino all'anima della prima nouella, che mi recarono le uostre lettere.

Detto dall'Ari. nel. 5. della Cass. M'incresce, Padre, FINO AL CVORE, hauerti dato causa di turbarti. Quasi estremamẽte m'increscе, et tãto, che ne pate l'anima, o'l cuore.

Perauentura à quella guisa Latina. Hor. ne gli Epo. Sectus flagellis hic trium uiralibus PRAECONIS AD FASTIDIVM. Et Pli. nel. 7. della na. hist. Cæsari proprium, & peculiare fuit, præter iam supradicta, clementiæ insigne, qua VSQVE AD POENITENTIAM omnes superauit. Et nell' 8. Equum adamatum à Semiramide usq; ad coitũ, Iuba auctor est. Et Sue. in Calig. Quorũ uerò studio teneretur, omnibus AD INSANIAM fauit. Et in uesp. Aluo repente VSQVE AD DEFECTIONEM soluto. Et Val. Mass. nel 3. A quo in administratione Reip. ad multũ odiũ dissidebat. Et nel 6 AD INVIDIAM VSQVE Polycratis samiorũ tyrãni abundantissimis bonis conspicuus uitæ fulgor excessit. Et Luc. nel. 6 Totus mitti ciuilibus armis, VSQVE VEL IN PACEM potuit cruor. Et Quintil. nella. 6. Decl. Inter oẽs, tamen hoc cõstet necesse est, infœlicitatẽ meã tantũ cæteras supergressã, vt prorsus hæc sit, q̃ fleri debeat VSQVE AD COECITATEM. Et nella 10. Quã perditè mulier, & usq; in exemplũ modò super ora pallentis. &c. nunc superstitẽ cædebat vterũ. Et Col. nel. 6. Medicatur aqua, mox pari mensura mixta datur AD SATIETATEM. Et qui anchora. Sufficiunt singulis modii glandis, & paleæ, ad satietatem datæ. Et nell'8. Itẽ quum ficus, aut vua immatura, nec ad satietatẽ permissa est. Et Ter. nell'. And. Verberibus cęsũ te í pistrinũ, Daue, dedã, VSQVE AD NECEM. Et ne gli Adel. Iam intrò arripiere, atq; ibi vsq; ad necẽ operiere loris. Et. T. Liu. nel. 4. De bel. pun. Pluribus uos milites hortarer, si cũ armatis dimicatio futura esset; inermes, incautos ad satietatem trucidabitis. Ciò è, tanti n'ucciderete, che sarete satij.

Et il Bocc. nella N. 28. ANIMA MIA bella, non ui merauigliate. Et nella 66. Anima mia, io intesi, che nostro marito non c'era. Et nella 44. Oime, anima mia, come faremo, che'l giorno è uenuto, & hammi qui colto? Et nella 80. Deh ditelo anima mia Et nell'85. O' Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia.

Et nel medesimo senso. L'Ari. nel can. 30. Deh, VITA MIA, non ui mettete affanno. Et nel. 24 Cosi, COR MIO, uogliate, le dicea, Dopo ch'io sarò morto, amarmi anchora. Et qui anchora. Di ciò, cor mio, nessun timor ui tocchi.

Et il Bocc. nella N. 28. Fate adũque, dolce SPERANZA MIA, per me quello, ch'io fò per uoi uolentieri. Et nella 25. Et si come humilissimo seruidor, caro MIO BENE, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco. &c. Et nella 70. Dimel, caro mio bene, anima mia, quãdo tu ui uerrai. Et. nell'85. Ben mio, RIPOSO MIO, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti? Et nella 21. Et però, ben mio dolce, muta consiglio.

Nelle quali maniere. Plau. ne i Menech. Anime mi Menechme salue. Et Ter. nell'And. Tu modo, ANIME MI, noli te macerare. Et nell'Heau. Salue, anime mi. Et Catul. à Lesb. Iucundũ MEA VITA, mihi proponis amorẽ Hunc nostrũ inter nos, perpetuũq; fore. Et De Septin. Mea uita Septimille, Huic Vni domino usque seruiamus. Et Prop. nel 1. Quid iuuat ornato procedere, VITA, capillo?

Et nel 2. Tu quoties aliquid conabere, uita, memento uenturũ. &c. Et Giouen. nella Sa. 6. Quoties lasciuũ intervenit illud ΖΩΗ ΚΑΙ ΨΥΧΗ Et Mart. nel 10. ΖΩΗ ΚΑΙ ΨΥΧΗ lasciuum congeris usque. Et Plau. nella Cas. Euax nunc pol demum ego sum liber, MEVM CORCVLVM, MELLICVLVM, VERCVLVM.

Ma dalla uoce proposta. Il Bocc. nella N. 50. Egli, che sa pena, ch'io era femina, perche per moglie mi prendè, se le femine CONTRO ALL'ANIMO gli erano? Et è l'opposito di. Esser all'animo.

Et nella 69. Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia donna, & perciò guarda quello, che tu parli, & se pure dallei uenissero, non credo, che CON L'ANIMO dir le faccia, & se pur con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa piu honore, ch'io non uaglio, io non farei allui si fatto oltraggio per la uita mia.

La qual cosi dissero i Latini, come Ter. nell'Heau. Nec rationẽ capio, nisi q̃ tibi EX ANIMO benè uolo. Et nell'Eu. Vtinã isthuc uerbũ ex animo, ac uerè diceres. Et Cic à Q. Frate. Te autẽ alienũ hoĩem amen ex aio, ac non cõmodi sui causa simulent. Et à D. Bru. Quod ut facias, ita à te peto, ut maiore studio, magisue ex aio petere non possim. Et à Cornif. Cuius tibi negocia, quę sunt in Aphrica, ita cõmendo, ut maiore studio, magisue ex animo commendare non possim. Et Hor. nell'Ar. Poe. Vt qui conducti plorant in funere dicũt, Et faciũt propè plura dolentibus ex aio, sic Derisor uero plus lauda tore mouetur. Et Oui nel 2. dell'Ele. Risit, & ex animo dedit oscula, qualia possent Excutere irato tela trisulca Ioui.

Et il Bem. nel 2. delle let. Me ne rallegro cõ uoi DI TVTTO L'ANIMO. Et qui ancora. Di pregarui, & supplicarui cosi di tutto'l cuore, & di tutto l'animo, come fò.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Ma poi CON DELIBERATO ANIMO elesse, che la loro uita per fuoco finisse.

Che disse'l medesimo nel 2. Noi habbiamo già la sua morte cacciata con deliberato consiglio, & proueduto al suo scãpo. Et nell'Am. Et dopo i riposati affanni, CON DELIBERATO CONSIGLIO diede ordine alla nuoua Tebe. Et nel 4. della F. Oime, che se esse t'hauessero mai punta, si come che pungono hora me, forse tu cõ più deliberato cõsiglio offenderesti gli amãti. Et nel 5. Concedamisi quella, che d'ogni male è ultimo fine, prima che io cõstretta da maggior doglia, da me stessa CON DETERMINATO CONSIGLIO la prenda. Et il Bem. nel 3. de gli As. Nõ à uentura, nè à caso ci furono così date queste guise di desij, Madonna, ch'io ui ragiono, anzi CON ORDINATO CONSIGLIO.

Detto latinamente, come disse Cic à Cur. Sapienter hæc reliquisti, si CONSILIO, fęliciter, si casu. Et nel 1. della na. de Dy. In hac ita exposita sñia sunt qui existiment, quod ille inscitia planè loquendi fecerit, fecisse CONSVLTÒ. De hoĩe minimè uafro malè existimãt. Et per la legge Man. Multa prætereo consultò, sed ea uos coniectura perspicitis. Et Celio à Cic. Quod à reliquis quoq; usq; eò est animaduersũ, ut Curio, qui nihil cõsilio facit, ratione, & insidijs usus uideretur. Et Quintil. nella Decl. ult. Fallitur quisquis putat me quicquam fecisse consilio; Impetus, ac temporis ipsius nescio quis ardor explicuit. Et Ces. nel 5. della guer. Gal. Prima luce hostium equitatus ad castra accedit, prœliumq; cum nostris equitibus committit, Cęsar consultò, equites cedere, seq̃è in castra recipere iubet. Et qui ancora. Interim, dum de conditionibus inter se agunt, longiorq; cõsulto ab Ambiorige instituitur sermo, paulatim circumuentus interficitur. Et

Vlp.

Vlp. nella L. 1. De ijs quę in te. del. Quę in testamento legi possunt, ea incōsultò deleta, & inducta nihilominus ualent, consultò, non ualent.

Et come Sue. in Calig. Militiā, resq́, bellicas semel attigit, neque EX DESTINATO, sed quum ad uisendum nemus, flumenque Clitumni Meuaniam processisset, admonitus de supplendo numero Batauorum, quos circa se habebat, expeditionis Germanię impetū cepit.

CON ANIMO. fu posto cosi, Il Bocc. nella N. 67. Io mi merauigliaua forte di lui, ch'egli CON ANIMO DI FAR cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette. Et l'Ari. nel can. 28. Verso Acquamorta à man destra si tenne, Con animo in Algier passar in fretta. Et nel 1 del Negr. E' stato tolto per figliuol cō animo (Perche nō ha alcun'altro) di lasciarlosi Herede. Et l'Are. nel 2. delle let. La gētilezza, della quale m'auisaua del suo pur allora esser giunta in questa città, con animo perciò d'andarsene à far reuerēza al Cardinale. Et nel 1. di Tom. Onde toltosi i cōpagnia alcuni buomini di prosapia illustre, ci si trasferì, cō animo di raccōmandar il negotio impostogli dal 4. Innoc. all'oration di lui, Cioè, Hauēdo aīo, ò uolōtà di racomādar. &c.

Nel qual modo si nota uno de' sensi della particella. Con. si come in questi altri essempi. Il Bocc. nella N. 21. Quiui tra gli altri, che lietamente'l raccolsono, fu un giouane lauoratore, forte, & robusto, & secondo buom di uilla, CON BELLA PERSONA. Et nell'88. Era chiamato Biondello, piccioletto della persona, leggiadro molto, et più pulito, ch'una mosca, CON SVA CVFFIA IN capo, con una zazerina bionda. &c. Et nella 34. Era una delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, et con nobile, et grād'animo. Et nella 15. Et leuata la testa, uide uno, il quale. &c. mostraua di douer essere un gran baccalare, con una barba nera, & folta al uolto. Et il Vill. nel 6. Trouò uno libro con fogli sottili, quasi di legno. &c. Et l'Ari. nel can 44. Quiui la ritenean come in prigione, Cō pensier di mādarla un dì in Leuante. E l'Are. nel 2. del gen. Che certamēte ue ne resterò cō obligo sēpiterno.

Vsato etiandio da' Latini. Hor. nel 2. de Ser. Si quis ad ingentē frumēti semper aceruū Porrectus uigilet CVM LONGO FVSTE, neq; illinc Audeat esuriēs dominus contingere granū. *Et ne gli Epo.* Vides ne sacrā metiēte te uiā CVM BIS TER VLNARVM TOGA, Vt ora uertat huc, & huc euntiū. Liberrima indignatio? *Et Ter. nell'Eci.* Nā memini, abhinc menses decē ferè ad me nocte prima Cōfugere anhelātē domū, sine comite, uini plenū, cū hoc annulo: Extimui illico. &c. *Et Cic. à Lent.* Crassus tres legatos decernit, nec excludit Pōpeiū, Cēset enim etiā ex ijs, qui cū imperio sunt. *Et De Senec.* Neq;. n. solū honore antecedētibus, sed ijs etiā, qui CVM IMPERIO SVNT, maiores natu Augures anteponūtur. *Et Quintil. nel 4.* Nā preterquā planā, & breuē, & credibilē, uult eē euidētē moratā, cū dignitate. *Et nel 4.* singuli p ordinē cū ferro cubiculū intrarūt. *Et nel 6.* Interrogauit, an iā ille cū gladio recessisset. *Cioè. Colui hauente la spada.*

Il Bocc. nella N. 37. Et molto hauēdo ragionato d'una merenda, ch'in quell'horto AD ANIMO RIPOSATO intēdeuan di fare. Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella colse una foglia. Et nella 54. Quantunque il pronto ingegno amorose spesso parole presti, et utili, et belle, secondo gli accidenti à dicitori, la fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi sopra la lor lingua subitamēte di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicitore si sarebber saputetrouare. Et nel Lab. Et piu sarebbe allhora caro à ciascuna tutto'l mōdo. etc. che ad aīo riposato poter cētobaguscioni al suo piacer adopare. Et il Bē. nel 1. delle let. Et potrà à piu riposato animo intēdere à seruirui. Et nel 2. Tēprai in parte la colera, etc. Onde à riposato aīo piu mi piacę'l uostro, etc. che se tuttauia, come bramo, godessi di uoi.

Quasi da' Latini espresso così. Cato nell'Agric. Opus rusticū oē curet, uti sciat facere, & id faciat sępe, dum ne lassus fiet, si fecerit, scibit in mente familię quid fiet, & illi ANIMO AEQVIORE facient. *Et Cic nel 1. dell'Ora.* Quę sola per se ipsa quāta sit, histrionū leuis ars, & scæna declarat, In qua quū oēs in oris, & uocis, & motus moderatione laborēt, quis ignorat, quā pauci sint, fuerintq́; quos aīo ęquo spectare possimus? *Et nella 1. Ora. contra Catil.* Dubitas si hic morari AEQVO ANIMO non potes, abire in aliquas terras? *Et Sal. nel Catil.* Quæ sibi quisq; facilia facto putat, ęquo animo accipit, supra ea, uelutī ficta, pro falsis ducit.

Ouero così. Cic. in Bru. Nunc uerò, inquit, si es ANIMO VACVO, expone nobis. &c. *Et Sal. nel Giug.* postquā Rutiliū consedisse iā, & aīo uacuū accepit. &c. ueritus. &c.

Onde per contrario. Cic. à Lent. Hac à me sñia dicta, magis ANIMORVM MOTVS est factus. *Et Vir. nel 4. delle Geor.* Hi motus aīorum, atque hęc certamina tanta Pulueris exigui iactu cōpressa quiescunt. *Et Liu. nel 1.* Nec minorē motū aīorum Romæ tam atrox res fecit, quàm Collatię fecerat. *Et Quintil. nel 9.* Ideo eruditissimo cuiq; persuasum est, ualere eam, quāplurimū, non ad delectationē modò; sed ad motū quoque animorum.

Il Bocc. nella N. 4. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di darli alcuna ferita, dicendo, che nō le potrebbe per cosa del mondo SOFFERIR L'ANIMO di ciò fare. Et nella 50. O' se di te dir non uolevi, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, ch'ella fatto hauea? Et l'Are. nel 2. dell'hu. Ahi miseri, et ciechi al lume, come ui sofferisce l'animo di farmi di noua patria, & indemoniato?

Detto da' piu moderni, come dal Bem. nel 2. delle let. Ma à me non BASTA L'ANIMO. &c. di leuarla allei, p darla à ueruno altro. Et nel 1. Sua Signoria se ne scusa, et dice non bastarle l'animo di parlarne à N. S. più. Et nel 2. ancora. Ma esso mi dice bastargli l'animo di menarui à me, senza aiuto altrui. Et l'Are. nel 5. della Cor. Tu non mi ci corrai piu per dio, ah, ah, ah, anco te basta l'animo di farmene un'altra. Et nel prol. del Mares. Nō gli basta l'aīo di uenirui à dire, come'l magnan. Duca. etc. Et nel 1. delle let. Adūque ui è bastato l'animo di Caualiere farui Prēcipe, et hauete paura à mādarmi la promessa fattami uolōtariam ente.

Onde. SICVRO ANIMO. Il Bocc. nella N. 77. Et à far ciò conuien, che chi'l fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare.

Et. SICVRO HVOMO. Il Bocc. nella N. 79. Vedete, Maestro, à uoi si conuiene esser molto sicuro, percioche, se uoi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & far à uoi grādiss. danno. Et quello, à che egli ui conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi cōuien trouar modo, che uoi state sta sera in sul primo sonno in sù uno di quelli auelli rileuati, che poco tempo fa si fecero di fuori di S. Maria nouella. Et nell'81. Del quale, non che morto, ma uiuo i più sicuri huomini di questa terra, uedendolo, haueuan paura. Et il Vill. nel 9. Il detto Maestro fece sue arti, & uno capellano del Papa molto sicuro fece portare alle demonia, le quali il menarono all'Inferno. Et l'Are. nel 1. di Cat. Così parlò Massentio, non dando orecchio alle parole

della

della sicura Virginella. Cioè, senza cura, ò tema di pericolo.

Quantunque i Latini non così chiamino cotale huomo assolutamente, ma sì bene talhora chiunque stima non sa di alcuna cosa, chi che ella si sia, tessendolo in cotal guisa. Vir. nel 1. dell'En. Ille Sicheum Impius ante aras, atque auri cæcus amore, Clam ferro incautum superat, SECVRVS AMORVM Germanę, factumq; diu celauit, & ęgrã Multa malus simulans uana spe lusit amantem. *Et qui ancora.* Optato potiuntur Thybridis alueo, Securi pelagi, atque mei. *Et Luc. nel 2.* Inuenit insomni uoluentem publica cura Fata uirum, casusq; urbis, cunctisq; timentem, SECVRVMQVE SVI. *Et nel 5.* Securus belli prę dam ciuilibus armis Scit non esse casas. *Et nell'* 8. Condita laudabit Magni socer impius ossa: I modo securus ueniæ. &c. *Et nel 9.* Illhic secura iuuentus Ventorum, nullasq; timens tellure procellas. &c. *Et Pers. nel la Sa. 6.* Hic ego securus uulgi, & quid pręparet Auster Infęlix pecori. &c. *Et Quintil. nell'* 8. In quod sæpe etiã incidit Cicero, securus tam paruæ obseruationis.

Di qui il Bem. nel 3. dell'hist. Mentre egli F A C E V A ANIMO A' suoi, fu da una pallotta di ferro trafitto. Et l'Are. nel 2. delle lett. La quale consiste nel degnarui di far tanto di animo al Duca di Camerino, che si muoua à mãdar mi'l dono. Et il medesimo. Colui, che à meza notte passa per un Cimitero, canta per far animo alla sua paura. Et ancora. Il Mercatante spiritaua, & se non ch'ella gli faceua animo, era forza di menarlo alla colonna. Et ancora. Fatto animo all'auilito, mando un ghiottone sconosciuto, &c.

Et in cotal medesimo senso. T. Liu. nel 5. De bell. pun. Missum à Metaponto pręsidium Romanis FECIT ANIMVM, ut nocte ex improuiso opera hostiũ inuaderent.

Et alquanto differentemente Oui. nel 5. de Tristi. Quæ tibi res animos in me facit improbe? *Et Liu. nel 1.* Lucumoni, contra, omnium hæredi bonorum quum diuitię iam ANIMOS FACERENT, auxit ducta in matrimoniũ Tanaquil summo loco nata, &c. *Cioè, il rēdessero altiero.*

Et l'Ari. nel 5. della Cass. Bisogna in fine FAR BVON ANIMO, altrimenti Volpino starà fresco. Et il Bem. nel 2. delle let. Fate buon'animo, auuengane che può, & uogliate uiuere Et l'Are. nel 5. del Mares. Non c'è meglio, che far buon'animo. Et nel 3. dell'Hipp. Tremaua di Belzabù, & di Minosso, ma tosto ch'io ci FECI SVSO CVORE, non gli stimai un bagaro.

Latinamente espresso da Ci. Pro Mil. Quamobrem, ADESTE ANIMIS, Iudices, & timorem, si quem habetis, deponite. Et de som. Scip. Quem ut agnoui, equidẽ corrui: sed ille, Ades, inquit, animo, & omitte timorem.

Onde è. PRAESENTI ANIMO. & ANIMI PRAESENTIA. *Ter. nel Form.* Animo uirili, præsentiq; ut sis, para. *Et Virg. nel 5.* Nunc si cui uirtus, animusq; in pectore præsens Adsit. &c. *Et Hirc. della guer. Afric.* Hæc centurio præsenti animo aduersus opinionem eius est locutus. *Et Ces. nel 5. de la guer. Gal.* At tanta militum uirtus, atque ea animi præsentia fuit, ut quum undiq; flamma torrerentur, maximaq; telorũ multitudine premerentur, non modò demigrandi causa de uallo decederet nemo, sed penè ne respiceret quidem. *Et Pli. nell'8. dell'hist. nat.* Mensura eorum parua, sed præsentia animi in hoc tantum uisu mira. terribilis hæc. &c.

Il Bocc. nella N. 77. Allhora, quasi come se'l mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, LE FVGGI' L'ANIMO, & uinta cadde sopra'l battuto della torre.

Come quasi nello stesso sentimento. Il medesimo nel 6. della F. Vdite io queste cose, IL LVME FVGGI' A' GLI OCCHI MIEI, & ogni spirito sensitiuo, per paura di morte se n'andò uia. Et nel 5. Presa da dolor subito I L CIEL PERDEI, & quasi palpando, oppressa di nō sò che tremito mi uolli leuare, ma le mēbra uinte da paura horribile, nō mi sostēnero. Et l'Are. nel 2. dell'hu FVGGITALE L'ARIA DELLE LVCI, cadde ī terra, e gli spiriti agghiacciati nella tema della uiolēza, etc. nō spirauano pūto dell'aura uitale. Cioè. Perdè l'aria. Nō fu secco l'aria. Le s absētò l'aria. &c.

Percioche'l uerbo, Fuggire, spesso usarono in cotal significanza. Il Bocc. nel 2. del Ph. A' me fugge la sperãza delle tue parole da tutte parti. Et nella N. 21. La cui perduta uita il padre con grauiss. noia portaua, & già ESSENDOSI OGNI SPERANZA ALLVI di lui FVGGITA, per non hauer. &c. Et nell'Am. Ma fuggitali, per lo lieto uiso di quelle, cotal paura, aguzzãdo gli occhi. &c. Et qui ancora. Ameto, poi che de'cani gli fuggì la paura, et l'angelica uoce hebbe ricominciata. &c. Et il Petr. in M. Fuggito è il sonno à le mie crude notti, E'l suono usato à le mie rocche rime, Che non sanno trattar altro, che morte.

Non lontano per auentura da quell'uso Latino. Cic. à L. Lucceio. sed (QVOD TE NON FVGIT) hæc sunt in hoc genere uit a. *Et à P. Seruil.* Non te enim fugit, qui plurimis in ista prouincia benignè fecisti, quã multi grati reperiantur. *Et à Q. Termo.* sed tamen, quũ me non fugiat, quanta sit in prætore authoritas. &c. *Et à Cornif.* Nō te fugiat uti cōsilio. M. Bibuli. *Et per la legge Man.* Nullam rem esse declarãt in usu militari positam, quæ huius uiri scientiã fugere posit. *Et nell'Ora.* Nec enim te fugit, laudandarũ artium oium procreatricem quandam, & quasi parentem eam, quã philosophiam Græci uocant ab hominibus doctissimis iudicari. *Et D. Bruto à Cic.* Quãtamq; cupiditatem iniiciat hoibus nouitas, non te fugit. *Et Ces. nel 1. della guer. ciu.* Neque uerò Cæsarem fugiebat, tanto sub oculis accepto detrimento, perterritũ exercitum sustinere nō posse. *Et Oui. nel 12. delle Met.* Quãuis obstet mihi tarda uetustas, Multaq; me fugiant multis spectata sub annis, Plura tamen memini. *Per lo qual modo dinotarono hora ignoranza, & hora dimenticanza di che che sia.*

Nel qual senso non meno dissero, come Cic. nel 1. dell'Ora. Neq, enim HOC TE, Crasse, FALLIT, q̃ multa sint, atq; uaria genera dicēdi, & quod haud sciã, an tu primus ostēderis, qui iam diu multò dicis remissius, & lenius quàm solebas. *Et Sal. nel Giug.* Neq; me fallit, quãtũ cũ uestro maximo beneficio negocij sustineã, bellum parare simul, & ærario parcere. *Et Vir. nel 9.* Nec nos uia fallit eũtes. *Et nel 10.* Venus (nec te sentētia fallit) Troianas sustentat opes. *Et Oui. nell'Heroi.* Quid ualeã nescis, & te mea robora fallunt. *Et Pli.* Iam oẽs fontes ęstate, quàm hieme gelidiores esse, quẽ fallit? *Et Liu. nel 22.* Nec Hannibalem fefellit, cum duce mutatã esse belli rationem. *Et Val. Mass. nel 7.* Interrogatus an facta hominum Deos fallerent? nec cogitata, inquit. *Et Quintil. nel 2.* Nec me fallit, eas quoq; leges esse, quæ. &c.

VENIR NELL'ANIMO. è pensare, & talhora rammētarsi. Il Bocc. nella no. 38. M'è uenuto nell'animo di nar rarui una nouella d'una donna. &c. Et nell'86. Et come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto. Et nella 1. Venuto adunque questo Ser Ciappelletto nell'animo à Messer Musciatto, ilquale, &c. si pensò. &c. Et nel 3. della F. Egli non mi uenne pure una uolta sola nell' animo, l'hauer già letto ne i uersi d'Oui. che le fatiche traheuano

beuano à Giouani amor delle menti. Et l'Ari.nel 4. della Cass. Deh fermati, che m'è uenuto in animo di far meglio.

Detto & co'uerbi Correre. Cadere. Il Bocc. nella N. 7. Et come ueduta l'hebbe, incontanente GLI CORSE NELL'ANIMO un pensier cattiuo. Et nella 5. M'E CADVTO NELL'ANIMO, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, ch'à me tocca di dire, come, & con opre. &c. Et nella 16. Et caddegli nell'animo, se così fosse, ch'egli potena ad un'hora una grãdemisericordia fare, et la sua uergogna, et quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et nella. 31. Et per poter più cautamente fare, & cõ minore sua uergogna quello, che già gli era caduto nell'animo di douer fare. Et qui anchora. Mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo. &c. che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato. Et nella 33. Et perciò, ch'io molto u'amo, quello, che nell'animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui. Et nella. 64. Cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione haueua paura. Et nel 4. della F. Correuami anchora nell'animo con pensiero prontissimo, ueggendo i giouani parimente, & le donne far festa, quanto io già in simili luoghi il mio Panfilo. &c. festeggiato hauessi. Et nel 2. del Ph. Incontanente mi corse all'animo la cagione, la quale tu hai hora fatto uisibile à gli occhi miei. Et L'Ari.nel can.ult. Nel'animo à Leon subito cade, Che'l caualier, di cui costui ragiona. Sia quel. &c.

Molto diuerso da. CADER L'ANIMO. L'Ari. nel 5. del Negr. Da tante parti sì le forze crescere Veggio à nemici, che mi casca l'animo Di poter à tãto impeto resistere. Et l'Are.nel 1. di Cat. Nel modo, che la Giouane Reina rileuò i caduti animi di coloro, à cui ella haueua parlato. Et nel 3. del Gen. Era caduto l'animo delle Madonne, delle ancille, de i serui. &c. Et nel 1. delle let. Ecco, ch'io odo dirmi, Il buõ Ferrier Beltramo è morto: Onde per cotal accidente cadendomi l'animo, cambiata l'allegrezza, ch'io haueua de i nostri honori, nel dolor, ch'io ho del suo morire, mi contristo della perdita dell'amico. Et nel 3. dell'Hipp. Mi è caduto l'animo di maniera, che nõ crederei mai più poter parlarne. Et nel 3. delle let. Quello animo, che mi cadde nella perdita del buon Duca. &c. non s'è mai potuto rihauere.

Che dissero i Latini altresì. Oui.nell'11. delle Met. Deficit ars, ANIMIQVE CADVNT. Et Cice. à Torqua. Non debemus ita CADERE ANIMIS, quasi aliquid euenerit, qđ fieri posse nunquam putaremus.

Et in cotali altre maniere. Hirt.nell'8. della Guer. Gall. Quibus non FRANGEBANTVR ANIMI Inimicorũ Cæsaris, sed admonebãtur. Et Ces.nel 7. Cohortatusq; est, ne se admodum. ANIMO DEMITTERENT. Et qui anchora. Ipse ANIMO NON DEFECERAT, tanto accepto incommodo. Et Sue.in Ner. Postq̃ deinde etiam Galliã, & Hispanias defecisse cognouit, collapsus, animoq; malè fracto diu & sine uoce, & prope intermortuus iacuit.

Il Bocc. nella N. 21. Io m'ho più uolte MESSO IN ANIMO, poi che con altrui non posso, di uoler con questo mutolo prouare, se così è. Et l'Ari.nel 3. del Negr. Che poco inanzi m'hauea posto in animo, Di non mi uoler più in cosa intromettere De le tue. Et il Bem.nel 4. dell'hist. Ch'eglino ogni altra cosa pensassero, solo che di poter difender Pisa nõ SI PONESSERO IN ANIMO. Et nel 6. Chi ciò porsi in animo, se non nimico, &c. potrebbè già mai? Et nel 10. Delle quai cose Luigi fatto auuertito, s'hauea quasi posto nell'animo di astenersi dal più defenderlo. Cioè s'era persuaso. Hauea deliberato.

Detto anchora. INDVR L'ANIMO. L'Ari.nel can. 11. Pel Conte pur l'andò raffigurando, Et tanto più, che l'animo hauea indutto, Tosto che del ualor sentì la noua, Ch'altri ch'Orlando, non faria tal proua.

Nati l'un modo, et l'altro dal fonte Latino. Plau. nella Cistel. Quamq̃ in uita te carebo, meũ ANIMVM EGO INDVCAM tamen, Vt illud, quod tuã in rẽ bene conducat, consulam. Et nell'Epid. Si ego te noui, animũ iuducã, ut noueris. Et Ter. nell'Eci. Quæ dicis, esse oĩa, ut dicis, animum induco. Et ne gli Adel. Mea sic est ratio, & sic animũ induco meum. Et Hor.nel 1. de Ser. Omnibus hoc uitium est cantoribus, inter amicos Vt nunquã inducant animũ cantare rogati, Iniussi, nunquam desistãt. Et Cice. contra Catil. Tametsi uideo, si mea uoce ire in exilium animũ induxeris, quanta tempestas inuidiæ, nobis. &c. pendeat. Et Ter. anchora nell'Eci. Et eum esse quæstum IN ANIMVM INDVXI maximũ, q̃ maximè Seruire uestris cõmodis. Et qui anchora. Leuia sunt, quæ tu pergrauia esse in animũ induxti tuũ. Et ne gli Adel. Nũ q̃ te aliter atq; es, in animũ induxi meũ. Et Sal.nel Catil. Cęsar i animũ induxerat laborare, uigilare, &c. Et Liu. nel 2. Actũ tamẽ est de pace, Impetrrataq; foret, si qđ impensæ factum in bellũ erat, præstare Sabini in animũ induxissent. Et qui anchora. Non in regno Populũ Ro. sed in libertate esse, ita induxisse in animum, hostibus potius, q̃ Regibus portas patefacere. Et Sue. in Calg. Leuis adeo, & innoxius, ut Pisoni decreta sua rescindẽti, Clientellas diu uexanti, non prius succensere, in animũ induxerit, quàm ueneficijs quoq;, & deuotionibus impugnari se comperisset.

Ma; CAPER NELL'ANIMO, è, fra se giudicare. Il Bocc. nella N. 1. Et io son cõtento, che così ti cappia nell'animo. Et nella. 56. s'incominciò trall'oro una questione così fatta, quali fossero gli più gẽtili huomini di Firẽze, et i più antichi, de'quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, et chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Et nella 59. Sapeua honorare chi nell'animo gli capeua, che'l ualesse. Et nel 3. della F. Ma non capendomi allhora nell'animo, che auenir mi douesse, quasi uani, cotali pensieri imaginaj di douer lasciare andar uia. Et nel 2. del Ph. Et non uogliamo, che nell'animo ti cappia, che noi della giudicata morte non fossimo dolenti molto.

Et nella N. 89. Et però NEL MIO GIVDITIO CAPE, tutte quelle esser degne, come già dissi, d'aspro gastigamento.

NON CAPERE IN SE, altro è. Il medesimo Auttore nella N. 79. Bruno haueua sì gran uoglia di ridere, ch'egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne.

Si come. DAR L'ANIMO. che in due maniere si pose, da. DARE ANIMO. è diferente. Il Bocc. Nel 4. della F. Oime, chiunq; nelle grandi cose si fida, et potente Signoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credulo dando alle cose liete, riguardi me, d'alta donna picciolissima serua tornata. Et il Bem.nel. 1. de gli As. Che amore sia buono, Gismondo, daratti l'animo, dicci, di dimostrare. Et qui anchora. Oltra che à Gismondo dia l'animo di pienamente alle tue proposte rispondere, si come. &c. Et nel 3. dell'Hist. Et dauagli l'animo d'andare in Francia, & di persuadere al parente, ch'egli col ueleno. &c. uccida il Re.

Et l'Are. ne'Sal. DAGLI ANIMO, Signore, & confortagli con la speranza del tuo regno, che già gli ha aperte le porte. Et nel 1. delle let. Et quelli più ne ritrarranno, che più gli tempestano con l'assidue richieste, massimamente

te dādogli animo il merito del Signore, per cui se gli negotia appresso. Et nel 3. di Tom. Il grido sparso, &c. diede animo à molti infermi in varie malatie di corrergli à i piedi. Et il Bem. nel 2. delle let. Voglio à questo modo dare a noi animo di usar me nelle cose nostre. Et il Sann. nell'Arc. Ma ella piaceuolmente dandomi animo, mi prese per mano.

Vsato parimēte da' Latini. Cic. à Lent. De me idem cogitabaut, abiectiore aīo me futurū, quū Resp. MAIOREM ETIAM MIHI ANIMVM, quā nunquam habuissem, DARET.

Quantunque alquanto diuersamente, così Virg. nel 7. de turbine DANT ANIMOS plagę. Et nel 9. Quibus hęc medii fiducia ualli, Fossarūq; moræ lætis discrimine paruo Dant animos. Et Oui. nel 2. dell'Ele. Dat facies aīos, facie uioleta Corinna est. Et Luc. nel 2. Multis ne rebellis Gallia iam lustris, etasq; impēsa labori Dantaīos? Et Mar. nel 4. Hos fastus, aīosq; dat Sabello Farris semodius, fabæque fresę, Et thuris, piperisque tres selibræ. Quasi. fanno superbo.

DAR L'ANIMA. pose'l Cresc. nel 9. Spesso errādo, ne' duri ciotti percuotono l'ali, & cōuiene l'anima sotto'l peso dare, tāto è l'amor de' fiori, & la gloria di generar il mele.

Tradotto da Vir. nel 4. delle Geor. Sæpe etiam duris errando in cotibus alas Attriuere, ultroq; ANIMAM sub fasce DEDERE. Et nel 2. dell'En. Animam ipse dedissem, Atque hæc pompa demum me, non Pallanta, tulisset.

Et PORTAR NELL'ANIMO. ouero NELL'ANIMO HAVERE. disse'l Bocc. nel 3. del Ph. Li dij concedano, che, com'io te porto nell'animo, tu porti me. Et qui ancora. Et se tu mi porterai tanto nell'animo, quāta io te, tu conoscerai, me nō essere meno affannata da' pēsieri, che sia tū. Et l'Are. nel 1. delle let. Et se mi hauete nell'animo, come io ho uoi, mi farete gratia di scriuermene quattro parole.

Et in quella uece, il Bem. nel 2. delle let. Il quale intēdo esser fatto così gētile, che da tutta qlla corte è così amato, & NE GLI OCCHI. & NEL CVORE da ognuno TENVTO. Et l'Are. nel 3. delle lett. Se in altro non potrò dimostrarui il quanto desidero d'honorarui, & il come VI PORTO NEL CVORE, non mancherò, &c.

Et Te. nell'En. Rex sēper maximas mihi gratias agebat Quicquid effecerā, alijs nō item. &c. G. Rex te ergo IN OCVLIS. T. Scilicet. G. GESTARE? Et Cic. à Tiro. Te, ut dixi, fero oculis. Et nella 6. contra Ant. Oderat tum, quū ille nouis tabulis aduersabatur, iā FERT IN OCVLIS. Cioè. Caro l'ha. et amalo sōmamēte. Et ciò, perche tra le cose raramēte carissime all'huomo, son gli occhi, ne' quali portādo altrui, dimostriamo noi, cotal huomo a par de gli occhi hauer caro.

Ouero dinotiamo esserci quello non altrimenti à tutte l'hore, per lo grande amore, rappresentato, che se à noi habitasse ne gli occhi. Ond'è quell'altro modo. Il Bocc. nella No. 18. Sì forte di lei s'inamorò, che PIV AVANTI DI LEI NON VEDEVA. Et nella 73. Di lei s'inamorò sì forte il Proposto della chiesa, che PIV QVA, NE PIV LA NON VEDEVA. Et nel 2. del Ph. & l'ha sì infiammato della bellezza di Biancofiore, che Paris di quella d'Helena non arse piu, & non uede piu auanti, che Biancofiore. Et nel 5. Et di tanto amor l'amaua, che OLTRE ALLEI NON VEDEVA, nè cosa alcuna più desideraua. Et l'Ario. nel can. 19. Et piu d'un mese poi stero à diletto i duo tranquilli amanti à ricrearsi; PIV LVNGE NON VEDEA DEL GIOVANETTO LA DONNA, nè di lui potea satiarsi. Et il Bem. nel 1. de gli As. Vna paroletta, un sorriso, un mouer d'occhio con marauigliosa forza ci pigliano gli animi, & sono cagione, che noi ogni nostro bene, ogni honore, ogni libertà, tutto nelle mani d'una donna ripōniamo, & più auanti non uediamo di lei.

Et il Boc. nella N. 57. Le quali son due pur le più belle donne del mondo, et sì habbiamo saputo fare, ch'elle NON HANNO ALTRO OCCHIO IN CAPO, che noi, perche da noi medesimo pensar potete, se noi possiamo, et dobbiamo uiuere, et andar più, che gli altri huomini, lieti, pensando, che noi habbiamo l'amor di due così fatte Reine.

Dalla uoce proposta, il Bocc. nella N. 25. Et delle uirtù singolari, che in uoi sono, le quali haurebbon forza di PIGLIARE ciascuno altro ANIMO di qualunque altro huomo. Et nella 97. Così adunque operando si pigliano gli animi de' soggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Et nel 1. del Ph. La quale con la sua piaceuolezza HAVEVA sì PRESO GLI ANIMI di coloro, &c. che niun fu, che per pietà non ispandesse molte lagrime. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et l'hora è così fuggeuole, & così ci pigliano l'animo le uezzose parole di Perottino, che a me pare di esserci à pena uenuto.

Benche & così dicessero. Il Bocc. nella N. 80. et cō la piaceuolezza sua HAVEVA sì LA SVA DONNA PRESA, ch'ella non trouaua luogo. Et qui ancora. Il qual già & della bellezza dell'artificiosa piaceuolezza di costei era preso. Et ancora. Salabaetto uie più, che preso da queste parole, disse. Madonna, &c.

Et il Bocc. nella N. 38. ogni cosa faceua, che poteua, per RIENTRARLE NELL'ANIMO, ma niente parēdogli adoperare, si dispose, se morir ne douesse, di parlarl'egli stesso.

Et per opposito, il med. nella stessa N. percioche dilungādosi da ueder costei, ella GLI VSCIRA DELL'ANIMO et potrengli poscia dare alcuna giouane ben nata p moglie.

Benche cotali uerbi. Entrare, & Vscire. fossero in cotal gentile uso, altresì il Bocc. nella Nou. 27. Di che sì fatta PAVRA M'ENTRO', ch'io del tutto mi disposi à non uoler più la dimestichezza di lui. Et qui ancora. Tra per questo, et per gli altri segni riconosciuto fu, colui, ch'era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & nō Tedaldo. Là onde IL SOSPETTO di lui VSCI' A' fratelli, & à ciascun'altro. Et nella 36. Et desta, come che lieta fosse, ueggendo che non così era, come sognato hauea, nōdimeno l'entrò del sogno ueduto paura. Et nella 47. M. Amerigo, al quale, per hauer à morte condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo con uino, & quello diede, &c.

Et in quanto al uerbo entrare, per auetura à quella guisa Latina. Ter. ne gli Adel. Noua nunc RELIGIO isthęc IN TE INCESSIT. Et Ces. nel 3. della guer. ci. Tantusq; eo facto TIMOR INCESSIT. ut qui. &c. Et Hirc. della guer. alex. Quo facto dubitatione sublata, tantus incessit timor, ut ad extremū casum oēs deducti uiderentur. Et Sal. nel Catil. Sed ciuitas incredibile est &c. quantum breui creuerit, tanta cupido gloriæ incesserat. Et qui ancora. Sed libido stupri, Ganeæ, cæteriq; cultus non minor incesserat. Et ancora. Ad hoc mulieres, Quibus pro Rip. magnitudine, belli TIMOR insolitus INCESSERAT, afflictare sese, manus supplices ad cœlū tendere. Et Val. Mass. nel 1. Nec mihi cuncta complectendi cupido incessit. Et Liu. nel 1. TIMOR deinde PATRES INCESSIT, ne ciuitatem sine imperio uis aliqua adoriretur. Et qui anchora. Cupido incessit animos iuuenum sciscitandi, ad quem eorum regnum Romanum esset uenturum.

Ma. VENIR AD ANIMO. disse il Bem. nel 2. delle pro. A' fine di potere di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniua. Et nel 1. delle let. Et forse che non sapete

pete ben dir quello, che ui uiene ad animo, ò sete scilinguati. Et qui anchora. Voi poteuate bene. &c. et richiedermi di tutto quello, che ad animo uenuto ui fosse.

Mente. Cap. III.

QVESTA uoce talhora in cambio di memoria si pose. Come quando disse il Bocc. nella N. 70. Com'io giunsi di là, si fu uno, ilquale pareua, che tutti i miei peccati SAPESSE A' MENTE, ilquale mi comandò. &c. Et il Vill. nel 7. Giuocò à un'hora à tre scacchieri co' migliori maestri di giuoco di Firẽze, giocando cõ due à mente. Et col terzo à ueduta, & due giochi uinse, & il terzo fece tauola. Et l'Are. nel 3. della Cort. Et ne so à mẽte una frotta, è sõ diuini. Et nel 4. del Mares. Voi sapete à mẽte la Bibbia.

Che dissero i Latini, Come Cice. nella 3. or. contra Catil. Et quoniam nondum est perscriptum senatusconsultum, EX MEMORIA Vobis, Quirites, quid Senatus censuerit, exponam. Et in Lelio. Q. Mutius augur Sceuola multa narrare de C. Lelio socero suo MEMORITER, ac iucundè solebat. Et Plau. nell'Amph. Hic quidem certè quæ illic sũt res gestæ memorat me memoriter Et Ter. nel Form. Memoriter Progeniem uestram usque ab auo, atque atauo referens.

Et il Bocc. nella N. 17. Nè ueggendoui alcun rimedio al loro scãpo, HAVENDO A MENTE ciascun se medesimo et nõ altrui, in mare gittarono un paliscalmo. Et nella. 28. Fà, che tu habbi si à mente quello, ch'io ti fo hora, che tu non sij mai più geloso. Et Dan. nel 18. del purg. Et però guarda, Che l'habbia à mente, s'à parlar t'imprẽde. Et nel 9. dell'Inf Et altro disse, ma non l'ho à mente. Et l'Ari. nel can. 14. Rispose la discordia, i non hò à mente In alcun loco hauerlo mai ueduto. Et il Bem. nel 2. delle let. Harò à mẽte quello, che m'ha detto Cola da nostra parte. Et l'Are. nel 1. della Cort. il Padron t'ama, & uenganє pur occasione, che uedrai, che t'hà à mẽte. Et nel 2. V. S. hà bene à mẽte quello, che gli ho insegnato. Et nel 2. delle let. Benche il conto, che fate dello hauerui io à mente, ui può esser grato.

Et questo fu anchora detto così. Il Bocc. nella N. ult. Il senno de' mortali non consiste solamente nell' HAVER A' MEMORIA le cose preterite. Et Dan. nel 13. del Purg. Et anchor non sarebbe Lo mio douer per penitentia scemo, Se ciò non fosse, ch'à memoria m'hebbe Pier Pettinaggio in sue sante orationi.

Et così non meno. Il Bocc. nella N. 30. Dell'altrui cãzoni io nõ sò, ne delle mie alcune N' HO ALLA MENTE.

Ma da' Latini in cotal modo. Plau. nel Pen. Patrue, IN MEMORIA HABEAS, tuam maiorem filiam Mihi te despondisse, Et qui anchora. Facito in memoria habeas. Et nella Persa. Et qui parentes fuerint R. habeo in memoria Et Ter. nell'And. Quod habui, summum pretiũ persolui tibi. S. habeo in memoria. Et A Gel. nel 2. Varro rescripsit, IN MEMORIA SIBI ESSE ꝙ. Q. Catulus. &c.

Che. ESSER A' MENTE. et HAVER IN MENTE. fur detti altresì. Il Bocc. nel 4. del Ph. Io imaginaua, ch'egli più non se ne ricordasse, poi che anchor gli è à mente, soccoriamo con pronto argomento. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Quando parti da Firenze, debbe esserti A' mente. Et nel can. 26. Come l'hebbe quel dì, che fu uincente, Al castel perigliosо per mercede, Credo ui sia con l'altre historie à mẽte. Et nel 35. Non sò, se ui sia à mẽte, i dico quello, Ch'al fin de l'altro canto. &c. Et l'Are. Hai tu in mente il ridere, che tu facesti, essendo noi dal mio Cõpar Pierot

Si come. RECARSI A' MENTE. Dan. nel 18. dell'Inf. Et se di ciò uuoi fede, ò testimonio, Recati à mẽte'l nostro auaro seno. Et in una Canz. Et è ne gli atti suoi tanto gentile, Che nessun la si può recar à mente, Che non sospiri in dolcezza d'amore.

Espresso Latinamente, come da Cic. nelle Top. HAEC quum mecum libros non haberẽ, MEMORIA REPETITA, in ipsa nauigat one conscripsi. Et da Papinia. nella l. Peregrè. De acqui. pos. Quum reuersus locum thesauri memoria non repeteret, an desiisset pecuniam possidere? Et da Val. Mass. nel 1. Quod factum post aliquot annos memoria repetitum sacrificiis expiatum est. Et nel 2. Illudq; memoria repetendũ est, ꝙ Tribuno Pl. intrare Curiã non licebat, &c. Et da Col. nel 1. Syderum ortus, & occasus memoria repetat, ne imbribus, uentisq; imminentibus opera inchoet, laborẽq; frustretur. Et da Cice. anchora à C. Mario. Quantum memoria repetere præterita possum, nemo est mihi te amicus antiquior. Et da A. Gel. nel 4. Memoria inquit, Quirites, repeto, diem esse hodiernum, quo Hannibalem. &c. uici.

Et da Ter. nel For. Nõ temerè dico, REDI MECVM IN MEMORIAM. Cioè. Ammẽtati, ouero. Rammentati meco.

De' quali uerbi. Dan. nel 25. del purg. Se T'AMMENTASSI, come Meleagro Si consumò al consumar d'un tizzo. Et il Petr. in V. Riduci i miei pensier à miglior luogo, RAMMENTA lor com'hoggi fosti in croce. Et in. M. Quel Rosignol &c. Et tutta notte par, che m'accompagne, E mi rammenti la mia dura sorte.

HAVER MENTE. pose'l Cresc nel 6. Et habbi mẽte, che se'l Iusquiamo si dee riceuer dentro per bocca, si dee dare il seme Et l'Ari. nel can. 4. Brunel non hauea mente à riguardarsi, si ch'ella'l prese. Et nel 7. Ma gli hauea detto le Maga, habbi mente, Ch'egli è, come tu sai, troppo sfrenato. Et nel 12. Et lontana era un pezzo da quel luoco, Prima, ch'alcun di lor u'hauesse mente. Et nel 36. La figliuola d'Amon. &c. è in tanta rabbia, Che non hà mente di nouo à ferire Con l'hasta, ond'à gittar di nouo l'habbia. Et nel 45. Ruggier, che solo studia, & sol ha mente, Come da lei non sia riconosciuto. &c.

Et. DAR MENTE. L'Are nel Gioco. Se la setta di cotali &c. legge, per disgratia nostra, quel, c'hora ciancia-mo fra noi, senza dar mente a ciò, che ci esce del capo. &c. dirà, &c. Et qui anchora. Non date mente à chi ui biasima, ne ancho à me quando ui dicesti. &c. Et nel 5. della Tal. senza che alcuno habbia pur dato mente al Costa.

Ma i Latini così dissero in altro sentimẽto. Martiale nel 7. DII MENTEM TIBI DENT TVAM Philæni, Cunnum lingere quæ putas uirile. Et Ter. ne gli Adel. Nunquid uis? D. MENTEM VOBIS MELIOREM DARI. Detto de poco sauij.

In luogo di Dar mẽte. Il Bocc. nella N. 15. Il quale udẽdola, tutto POSTOSI MENTE, et parẽdogli esser un bel fante della persona, s'auisò, questa donna douer esser di lui inamorata. Et nella. 21 Io nõ sò, se tu t'hai posto mẽte, come noi siamo tenute strette. Et nella 42. Alla maniera, laquale tenete nelle nostre battaglie, posto mente, mi pare, che più cõ arcieri, che cõ altro, qlle facciate. Et nella 68. Me nõ batteslù mai, et quãti n'ha qui, et tu altresì mi ponete mẽte, se io hò segno alcuno per tutta la persona di battitura. Et il Petr. in M. Pon dal ciel mẽte à la mia uita oscura. Et qui anchora. Põ mẽte, in che terribile procella I mi ritrouo.

Et

Et ne i Tr. Io non sapea da tal uista leuarme, Quand'io udi, pon mente à l'altro lato, Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme. Et Dan. nell 8. del Par. Et se'l Mondo la giù ponesse mente Al fondamento, che natura pone, Seguendo lui, hauria bona la gente. Et Piero Dalle Vi. in una Canz. Non HAVEA M: SO MENTE A' LO uiso pia cente, & poi sguardai.

Benche tal uolta s'ordinasse altrimenti. Il Bocc. nel Lab. Della sua sconueneuolezza ella perde, doue tu ne guadagni, se ben PORRAI MENTE OGNI cosa. Et nella N. 68. Et se Voi i porrete ben mente nel uiso, egli è anchora mezo ebbro. Et M. Cino in un son. Ch'ella mi par sì bella in que' suoi versi, Ch'altro non cheggio, che ponerla mente. Et Dan. nel Conui. Poi che non uedete la uita bontà, ponete mente almeno la mia bellezza. Et qui anchora. Non la rifiutate però, ma ponete mente la sua bellezza.

Detto &c. TENER MENTE. Il Boc. nella N. 61 Ordinarono insieme à questo modo, ch'egli ogni dì, quando andasse, ò tornasse da un suo luogo, che alquāto più sù era, tenesse mente in una uigna. &c. et egli uedrebbe un teschio d'asino in sù un palo. Et il Vill. nel 6. Dicendogli, tieni mente, com'io hò concie le brache, mostrandogli una borsa. &c. Et Dan. da Ma. Et poi tenendo mente, Cui fondato à seruire, Ritorno. &c.

Et il Bocc. nell'Am. Et così di ciascuna dice in se medesimo, & tutte insieme TENENDOLE MENTE, non conosce à quale apponga alcuna cosa.

Diuerso però da TENER A' MENTE. Il Bocc. nella N. 17. La donna, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti à mente, appresso al padre così cominciò à parlare. Et nella 50. Chi te la fà, fagliele, & se tu non puoi, tienloti à mente, fin che tu possa. Et nel 3. della F. Lequali cose egli forse tenendo à mente, s'alcun caso noioso gli auiene. &c. forte di te si biasimerà. Et l'Are. poi ammonì la figliuola à tener à mente ciò, ch'ella ha udito.

Che disse l'Ari. Come nel Prol. del Negr. Alcun uocabolo, Passando, udì à Bologna, ou'è lo studio: Ilqual gli piacque, & lo TENNE A' MEMORIA.

Tolto da' Latini. Cic. contra Vatin. Quæro abs te, TENEAS NE MEMORIA, quum P. Sextius quæstor sit cunctis suffragijs factus? Et qui anchora. Teneasne memoria, tibi in conuentu Puteolis manus esse allatas? Et per Q. Liga. Memoria teneo, qualis tum T. Ligarius Questor urbanus fuerit erga te, & dignitatē tuam. Et Contra Catil. Nam profectò memoria tenetis, Cotta, & Torquato Coss. complures in Capitolio turres de cœlo esse percussas. Et à Q. Phil. Et si non dubito. &c. quin commendationem meam memoria teneas, tamen. &c. Et à M. Licin. Quo quidem ex tempore memoria teneo, neque meam tibi obseruantiam, neque mihi tuam summam beneuolentiā, ac liberalitatem defuisse. Et Ces. nel 1. della Guer. Gal. Cæsar, q̄ memoria tenebat, L. Cassium Cons. occisum, exercitumque eius. &c. concedendum non putabat. Et Plan. à Cice. Spero (si me fortuna non fefellit) me consecuturum, ut maximo præsidio Reip. nos fuisse, & nunc sentiant homines, & in posterum memoria teneant.

Et con picciola differenza l'Ari. nel can. 36. Che se già l'hauea udito da fanciulla, Hor NE TENEA poca MEMORIA, ò nulla. Et il Bem. nel primo delle let. La quale & ui ringratia per la memoria, che tenete di lei. Et l'Are. nel primo delle let. Poi che io ho compreso la memoria, che tenete di me. Et qui anchora. Laqual benignità si conuiene alla memoria, che si dee tener de gli amici. Et nel. 2. si che siamo obligati & noi tutti, & io solo à tenerne perpetua memoria. Et qui anchora. Anchora che la loro trascuratezza non ne tenesse memoria. Et anchora. Nè mi si rimprouerí il parere del contrario con la memoria, ch'io n'ho tenuto nelle mie opere.

Di qui il Bocc. nella N. prima. Et ALLVI non ANDAVA PER LA MEMORIA, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et nella 97. A me ua per la memoria una cosa non men commēdeuole forse, che questa. Et nel. 6. del Ph. Non credi tu, che mi VADANO PER LA MENTE li dolorosi accidenti, che auenir possono, & che auengono tutto'l giorno a' uiuenti?

Et qui anchora. PER LO PENSIERO del Castellano niuna cosa ANDAVA, se non la gran nobiltà, che gli pareua quella di Philocopo. Et nella N. 22. Et come che uarie cose gli andassero per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza arme, deliberò di far uista di dormire. Et nella 30. Et lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi, & l'orationi, et le discipline, à RECARSI PER LA MEMORIA la giouanezza, et la bellezza di costei cominciò.

Et Dan. nel 20. del Par. Et questo atto del ciel MI VENNE A' MENTE. Et Dan. da Ma. in una Canz. Et m'allegra souente, Quando mi uene à mente, Che uostro amore distretto mi tene.

Et il Bocc. nella N. 1 GLI VENNE A' MEMORIA un ser Ciapperello da Prato. Et nella 3. Nè ueggendo donde così prestamente, come gli bisognaua, hauer gli potesse, gli uenne a memoria un ricco Giudeo.

Et l'Ari. nel can. 39. GLI VIENE IN MENTE, Come tien prigione Già molti mesi il Paladin Dudone. Et l'Are. nel 5. del Mares. Mi uiene hora in mente una cosa. Et il medesimo. Mi uien'in mente'l Giergo furfante. &c.

Il qual modo usarono ancho i Latini, et per ricordarsi, & per considerare. Plau. nell'Aul. VENIT HOC MIHI IN MENTEM, Megadore, te esse hominem diuitem, factiosum. &c. Et Ter. nell Eci. Ego quoque pol etiam timida sum, quum uenit in mentem quæ sum. Et nell'Eun. Verum miseræ mihi non in mentem uenerat, nam illum aliquò cōclusissem. Et qui anchora. Quid uenire in mentem nunc possit mihi, quid nam? cui referam sacrilego illi gratiam? Et nel Form. Patrem ut extimescam, ubi IN MENTEM EIVS ADVENTI VENIT? Et Cice. nel 2. dell'Ora. Vt quotiescunque gradum facias, toties tibi tuarum uirtutum ueniat in mentem. Et à Varro. Ac mihi quidem iam pridem uenit in mentem, bellum esse aliquò exire, ut ea, quæ agebantur hic, queq; dicebantur, nec uiderem, nec audirem. Et à Mario. Solet in mentem uenire illius temporis, quo. &c. Et A. Gel. nel 1. Tibiæ quoque illius concionatoriæ in mētem uenit, quam. &c.

Nella qual lingua etiandio cotal modo elegantemente s'usò con riprensione. Cice. nel 2. de gli Off. Itaque miror, QVID IN MENTEM VENERIT THEOPHRASTO in eo libro, quem de diuitiis scripsit, in quo multa preclarè; illud absurdè: Est enim. &c. Et à Papir. Sed

tamen, mi Pate, quid tibi uenit in mentem, negare Papyrium quenquam vnquam nisi plebeium fuisse? *Et nel 1. dell'Ora.* Deinde ipsum Crassum manu prehendit, & heus tu inquit, quid tibi in mentem venit ita respondere? *Et Celio à Cice.* Quid tibi isthuc, inquis, in mentem venit homini non inepto, aliquid ex tam multis tuis monimentis extare, quod nostræ amicitię memoriam posteris quoq; prodat? *Et Plau. nell'Amph.* Qui isthuc in mente est tibi, mi uir, per contarier?

Et nel primier senso. A. Gel. nel 2. sed quoniã Atheni quoq: exemplo vsi fuimus, VENIT NOBIS IN MEMORIAM fidum, optatumq: multi nominis Romæ gramaticum ostendisse mihi librum. &c.

Et il Bocc. nella N. 47. la qual ueduta, subitamente NELLA MEMORIA GLI CORSE un suo figliuolo. Et nel. 2. della F. Et MI CORSERO mille pensieri PER LA MENTE in un momento, & quasi tutti tornauano in uno. Et nel. 6. Alla qual cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 50. Dopo la cena quello, che Piero si diuisasse à sodisfacimento di tutti et tre, M'E' VSCITO DI MENTE. Et nella 65. La donna, che molto bene conobbe'l messo, rispose, che uenuto nõ u'era quella notte, & se così facesse, ch'egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Et nella 72. se ti uenisse ueduto Lapuccio, ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine. Et nel. 3. della F. Ma tal uolta de gli altri sopra uegnendo, questi m'uscinano di mente. Et nel. 4. Et non una uolta, ma molte, nel più spesso uccellare qualunque uccello si fù à ciò conueneuole, quasi essendo io à me medesima uscita di mente, non lasciandolo io, si leuò uolando dalle mie mani. Et nel Lab. Et ueggendoti in questa ualle oltre à modo usato smarrito, & impedito in tanto, che tu eri à te medesimo uscito di mente. &c. domandò gratia, & impetrò la salute tua. Et qui anchora. Che te à tãto crucio recarono, che quasi te à te fecero uscir di mente. Et nell'. 8. del purg. Et con sì dolci note, Che fece me à me uscir di mente. Et l'Ari. nel can. 32. Già lo promisi, & poi m'uscì di mente. Et il Sann. nell'Arc. Et hora mi sono usciti di mente tanti uersi. Et qui anchora. Abbandonando le mani, e'l seno, & quasi essendo à se medesima uscita di mente, senza annuedersene ella, tutti gli caddero. Et l'Are. ne i Cap. Faccia hora sì, che non l'esca di mente la mia straordinaria pouertade. Ne i quali essempi si uede. VSCIR DI MENTE A' SE STESSO. detto ne' forti auuenimenti, & ne' souerchi piaceri, nella maniera, che. Vscir di se. del quale uedremo altroue.

Quantunque. OBLIVISCI SVI. & così ponessero i Latini parimente. Ter. nell'Eun. Ego nescio hercle neque vnde eam, neque quorsum eam; Ita prorsus oblitus sum mei. *Et Pli. nel 10.* Quæ voluptas liberè spirandi in tãtum fallit oblitas sui, ut solis vapore. &c. inuitę fluitent, opportunæ venantium prædæ.

Et altrimenti anchora. Cice. A' Dolob. Gratulor Baiis nostris, si quidem, ut scribis, salubres repentè factæ sunt: *nisi* fortè te amant, & tibi assentantur, & tãdiù dum ades, SVNT OBLITAE SVI. *Et uirg. nel 3. dell'En.* Haud impunè quidem, nec talia passus Vlisses, Oblitusue sui est Ithacus discrimine tanto. *Ciò è. Non iscordandosi'l ualor solito, ò l'usata natura.*

Si come non lontano da cotal senso. Cice. à Dolob. Neminem habeo clariorem, quàm te ipsum, te imitere oportet, tecum ipse certes: Non licet quidem tibi iam, tantis rebus gestis, non TVI SIMILEM ESSE. *Quasi. Non portarti hora da quello, che sempre fusti per adietro. & hoggi non mostrarti conforme à tuoi natiui costumi, & soliti andari. Et Sue. in Tib.* Ideoque, ut Imperium iniret, & patris patriæ appellationem, & ne in acta sua iuraretur, obstinatissimè recusasse, ne mox maiore dedecore impar tantis honoribus inueniretur: Quod sanè & ex oratione eius, quã de utraque re habuit, colligi potest, vel quum ait, similem se semper sui futurum, nec unquam mutaturum mores suos, quàm diu mentis sanæ fuisset.

Onde. SIMILIS SVI. detto fù ancora qualunque huomo, doppio, & simulatore non è. ma tale in apparenza, quale nell'animo, & tanto in mala, quanto in buona parte. Ter. nel Form. Quàm vterque est similis sui? *Et D. Bruto à Cice.* Nouissimè Labeo Segulius, homo sui simillimus narrauit mihi, apud Cæsarem se fuisse, multumque sermonem de te habitum.

Il Bocc. nella N. 81. Gli incominciò à TORNAR A' MENTE chi costui era stato. Et nella 99. Per lo quale atto à Saladino TORNO' ALLA MENTE Messer Torello. Et nel. 4. della F. Oime, ch'egli mi torna à mente, ch'io alcuna uolta loro furiosa riuolta. &c. rispondeua turbata. Et qui anchora. Queste cose mirando, mi torna à mẽte d'hauer già tra nostri più antichi, & per età reuerendi caualieri ueduto seder il mio Pamphilo à riguardare. Et anchora. Il quale tante uolte, quante à mente mi tornaua, ò torna, tante di noua malinconia mi era, & è cagione. Et anchora. Egli mi ritornaua à mente, quanto solenne fosse stata quella festa, la quale à questa simile già per me s'era fatta. Et nel. 7. Humile sostieni i gabbi fatti, i quali menomissima parte sono de' nostri mali, & ALLEI la fortuna esser mobile TORNA A' MENTE, per la qual cosa noi lieti, & lei, come noi, potrebbe render in brieue. Et il Petr. in M. Ma tornandomi à mente, Che pur morta è la mia speranza uiua &c. Sa ben' Amor. &c. Et qui anchora. Qual paura ho quando mi torna à mente Quel giorno. &c. Et l'Ari. nel can. 5. Ditemi uoi, se ui ritorna à mente. &c. Et il Sann. nell' Arc. Deh, non ti tornano à mente i dolci giuochi della nostra pueritia?

Et il Bocc. nella N. 3. La nouella di Neifile detta MI RITORNA A' MEMORIA il dubbioso caso. etc. Et nella. 15. Le pietre pretiose da Landolfo trouate. &c. m'hanno alla memoria tornata una nouella. Et nel. 5. della F. Essa à questi pianti ogni uolta, che à memoria mi torna, mi strigne. Et nel 7. del Ph. Et non è atto di nobile donna ANDARE gli antichi dolori delle morte persone, per modo di beffa, TORNANDO A' MEMORIA. Et il Bem. nel 3. delle pro. Voi m'hauete. &c. una usanza della prouenzale fauella à memoria tornata. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Come faremo, à, mi torna à memoria. Non credo anchora. &c.

Et il Bem. nel. 2. dell'hist. Vi prego, che mi riduciate à memoria quelle, però che. &c. Et qui anchora. L'ordine delle cose MI RIDVCE A' MEMORIA, che. &c.

Disse anchora il Vill. nel 1. Mi pare, che si conuenga di raccõtare, & FAR MEMORIA dell'origine, & cominciamento di così famosa Città. Et qui anchora. Per

dar materia à nostri successori di non esser negligenti di far memoria delle notevoli cose. Et nel. 6. Nondimeno è da notare, & far memoria del uertudioso, & sauio Cittadino, che fece à guisa di. &c. Et il Cresc. nel 1. Et nel duodecimo si fa memoria di tutte le cose, le quali in ciascun mese sono da fare in uilla. Et l'Ari. nel can. 26. Chi son costor, che con saette, & stocchi &c. Rispose Malagigi, non è historia, Di c'habbia anchor fin qui fatto memoria. Et il Sann. nelle Ri. Questo, s'io ben discerno, Farà di noi qua giù lunga memoria. Et il Bē. nel 1. delle pro. Della nostra Città di Firenze, & de suoi scrittori più, che d'altro, si fa memoria in questo ragionamento. Et nel 2. delle let. Et più lungamente conseruata, la dio mercè, che niuna altra già mai, per quanto facciano memoria le greche, & le latine scritture. Et l'Are. nel 1. delle let. Et Alessandro, c'hebbe infiniti esserciti, infiniti regni, & infiniti tesori, hoggi non è altro, che quel, che ne gridano gli intelletti, che per lor cortesia n'han fatto memoria. Et nel 2. saria una crudeltade usata contra la memoria, ch'io faccio del gran uostro Padre.

Il qual sentimento non col uerbo. Fare. i latini espressero, ma cō diuersi altri; & in cotale testura. Cice. nel 1. delle Thuscul. Nam Galbam, Aphricanum, Læliū doctos fuisse MEMORIAE TRADDITVM EST. *Et per Milone.* Non sine causa fictis fabulis doctissimi homines MEMORIAE PRODIDERVNT, cum, qui patris vlciscendi causa. &c. *Et per la legge Manil.* Fuisse homines. &c. incredibile, ac falsò memoriæ proditum videbatur. *Et à Titio.* Neque hæ, neque cæterę consolationes, quæ sunt à sapientissimis vsurpatæ uiris, memorięque & LITERIS PRODITAE, tantum proficere uidentur debere, quantum. &c. *Et Val. Mass. nel. 2.* Quos MEMORIA PRODITVM EST, pecunias mutuas, quæ his apud miseros redderentur, dare. *Et nell'8.* Tale enim monstrum magis quo tempore extinctum, quàm quo sit ortum, memorię traddendum est. *Et Cor. Cel. nel 4.* Themison, muria dura quàm asperrima sic vtēdum, memoriæ prodidit. *Et nel 5.* Adeò, vt magni professores nunquam se uidisse MEMORIAE MANDARINT. *Et Sue. in Calig.* Nam qui res Augusti memorię mandarunt, Germanicum, exacto cōsulatu, in Galliam missum consentiunt. *Et A. Gel. nel. 2.* Memorię mandatum est, Platonem philosophum tenui admodum pecunia familiari fuisse. *Et nel 3.* In Pistrino eum scripsisse, Varro, & plerique alii memoriæ tradiderunt. *Et Vittru. nel 1.* Vt posteris memoriæ traderentur, curam habiturum.

Et i Thoschi anchora così. Il Vill. nel 10. Non ui merauigliate, perche in questo nostro trattato facciamo ricordo d'ogni fuoco acceso nella Città di Firēze. Et l'Are. nel 4 delle let. Auenga che senza altrimēti impazzirsi dietro à i sogni della fama, ella è pur troppo bastante à FAR RICORDO ne i secoli di chi, com'egli non ci nacque per esser nella ricordanza d'un mese. Et nel 1. Et cō processioni, & sacrificij FACCIASSENE perpetua COMMEMORATIONE.

Et poco meno così. Il Bocc. nella N. 36. Il sogno nel la precedente nouella raccontato mi da materia di douer uene raccontar una, nella quale di due SI FA MENTIONE, li quali &c. Et nel 3. del Ph. Et mostrando, che di ciò, che riceuuto haueua ingiustamente, non pur nō si curasse, ne che portasse à persona odio alcuno, ma senza FARNE alcuna mentione, ò RICORDANZA, pianamente, & benignamente si passaua con tutti. Et Dan. nel conui. Salua la uia del debito honorare, & magnificare, la qual passar non si può senza far mentione dell'opere uirtuose. Et il Bem. nel 1. delle let. De' quali fate mentione in queste lettere. Et l'Are. nel. 3. delle let. Fate mentione del Signor mio ne uostri scritti. &c.

Il qual modo interamente da latini fù preso. Cice. per M. Celio. Audetis ne, quum ab ea muliere veniatis, FACERE ISTORVM HOMINVM MENTIONEM? *Et. Pro reditu suo.* Nunquam DE C. MARIO Custode ciuitatis, atq; imperij uestri in Senatu MENTIO FACTA EST. *Et Plau. nel Trin.* Prius tu non eras, quum auri feci mentionem. *Et nel Mil.* Tace, subauscultemus, ecqua de me fiat mentio, *Et Liu. nel 21.* Pacis unquàm apud uos mentionem feci? *Et Val. Mass. nel 9.* Sed, ne longius euager, eorum mentionem faciam, qui non uulgari genere mortis absumpti sunt.

I quali dissero anchora così. Cor. Cel. Hieron, omnibus his quattuor positis, & Omenti MENTIONEM HABVIT. *Et Pli. nel 3. della na. hist.* Nam Theopompus, ante quem nemo mentionem habuit, urbem duntaxat à Gallis captam, dixit. *Et Pompo. nella L. 2. De ori. Iu.* Sed qui horum maximæ dignitatis apud Populum Ro. fuerunt, in presēnti mentio eorum habenda est: *Et Quintil. nel 4.* Vt pro Roscio contra Chrysogonum, Cuius paulo ante habui mentionem. *Et nel 5.* Quorum mentionem habui, non ut fierent, sed ut uitarentur.

Ma per contrario di far memoria. Sue. in Clau. Imperio stabilito, nihil antiquius duxit, quàm ID BIDVVM, quo de mutando Reip. statu hesitatum erat, MEMORIAE EXIMERE.

CON SANA MENTE. così usò Il Bocc. nella N. 89. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente sì conoscerà, tutta l'uniuersal moltitudine delle femine. &c. essere à gli huomini sottomessa. Et nel. 4 della F. Tu non desti giamai, ò fortuna, più ammaestreuole essempio di me, de tuoi mutamenti, se con sana mente si guarderà.

Come. CON SANO OCCHIO. Il medesimo nel 5. del la predetta F. La fortuna à te beneuola, se con sano occhio riguarderai, non t'ha richiusa la uia.

Et CON DIRITTO OCCHIO. Il Bē. nel 1. de gli As. Ilquale, se con diritto occhio si mira, non che egli nel uero non sia Iddio. &c. anzi egli non è altro, se non quello, che noi medesimi uogliamo.

Et. DI SANO CONSIGLIO. Il Vill. nel. 7. Questo Carlo fu sauio, di sano consiglio, pro in arme. &c.

Et similmēte. Buona, & Illustre memoria, et altri modi cotali, nel mentouar de Passati. Il Bem. nel 1. delle let. Mando à uostra santità la proposta, ch'io feci alla patria mia à nome della FELICE MEMORIA DI Papa Leone. Et qui anchora. Del cui alto, & ualoroso animo sono, dalla felice memoria di Papa Leone in quà, sempre stato diuotissimo seruo. Et nel 2. Ricordeuole dell'Amoreuolezze usate al S. suo Consorte BVONA MEMORIA, & à se dalla patria nostra, nel tempo del loro essilio. Et qui anchora. Ho S. Podestà, un cortile, & casa da Contadino in santa Maria di Non fatta dalla buona memoria di mio padre, già più di cinquanta anni passati. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. E mi è parso, mangiandone, mangiare

mangiare de i pomi, che fecero preuaricare la buona memoria d'Adamo. Et nel 2. Non per altro la buona memoria di Messere l'ha dotata de i cinquecento ducati. Et qui anchora. Et ben conobbe'l gran Luigi Gritti, ILLVSTRE MEMORIA, di che merito, & di qual ingegno erauate. Et nel 5. del Mares. Qui sposò la buona memoria del Marescalco del S. Duca Madonna tale. Et il medesimo. Mi aprì ancho CON MAESTRO Mercurio BVONA MEMORIA, sò, che lo conoscesti. Et anchora. Si trouò una mattina peggio, che la buona memoria di Don Falcuccio.

Mondo. Cap. IIII.

DI Qui Il Bocc. nella N. 1. Colla MAGGIOR calca DEL MONDO da tutti fu andato à basciargli li piedi. Et nell'11. Et alle maggior fatiche del mondo, rotta la calca, tutto rotto, et tutto pesto il trassero loro delle mani. Et nella 13. Et tu puoi, se tu uogli, quiui stare'l meglio del mondo. Et nella 16. Con la maggior fatica del mondo à prendergli, & à mangiare la condusse. Et qui anchora. Liquali le pareano la più dolce cosa del mondo. Et nella 18. Et erano i più belli, & i più uezzosi fanciulli del mondo. Et nella. 19. Di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò à fare le maggior risa del mondo. Et nella 77. Da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, & neuica tutta uia. Et qui anchora. Et qui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai, Et nella fi. del Dec. Ch'io l'hauena la migliore, & la più dolce del mondo.

Et In altra guisa. Il medesimo nella N. 49. Come uuoi tu lui, che NON HA' COSA DEL MONDO? Et nella 74. Benche i Cittadini non habbiano à fer cosa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uanno. Et nella 80. Senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli n'andò.

Quasi in quel modo Latino. Plau. nell'Amph. Nam mihi NIHIL relicti QVICQVAM aliud iam esse intelligo. Et Ter. nell'Eci. Hic tibi nihil est quicquàm incómodi. Et nel Form. Horum nihil quicquam accidit animo nouum. Et qui anchora. Posthac si nihil quicq̃ præcor tantummodo. &c. Et negli Adel. Nihil quicquàm uidi lætius. Et nell'Eun. Nihil tibi quicquàm credo. Et Cic. De senec. Aedepol senectus, si nihil quicquàm aliud uitij apportet secum, quo aduenit, id unum sat est. &c. Et nelle Parad. Sic te ipse abijcies, atq; prosternes, ut NIHIL inter te, atq; inter quadrupedem ALIQVID putes interesse.

Nel qual senso medesimo. Il Bocc. nella N. 90. Io non sò AL MONDO PERSONA, à cui io questo facessi, se non à uoi. Et l'Ari. nel can. 25. Et con sì allegro uiso. & sì giocondo, Che più gioia mostrar NON potria AL MONDO. Et l'Are. nel 2. della let. Ma non ci ha una gratia al mondo Et nel 2. della Cort. Si mescolano insieme senza riguardo. &c. & SENZA una consciētia AL MONDO. Et qui anchora. Et non è però mille anni, ch'ella beuè di forse sei ragion uini al Pauone, sempre al boccale, senza una riputatione almondo. Et nel 2. del Mares. La minor uirtù, ch'ella habbia, è il farmi i figliuoli, senza ch'io ci duri una facica al mondo. Et il medesimo. Et senza un dente al mondo lasciaua la turba erraute. Cioè. Senza pur un dente. Senza denti del tutto.

Et il Bocc. nella N. 66. Che hai tu à fare Con Messer Lambertuccio? Il Giouene rispose, Messer, NIVNA COSA, CHE SIA IN QVESTO MONDO.

Et nella 21. Al che PER COSA DEL MONDO io non potrei durare. Et nella 40. Dicendo, che non le potreb be per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare. Et nell'80. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere. Et qui anchora. Per cosa del mondo non poteua credere questo douer allui interuenire. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Incominciò à ricusare, & à non uolere per cosa del mondo esser persuasa à douere lasciare un ricco Regno. &c.

Ma, DELL' ALTRO MONDO. disse l'Are. nel 1. delle let. Et con sì ladra baia, che è una crudeltà, & uno Spasso dell' altro mondo il uedergli aggrappar à quello sterpo, & à questo. Et altroue. Ma se gli uai à i uersi, oltre, che pioueranno i presenti, ne cauerai uno spasso dell' altro mondo. Ciò è. Grande spasso.

Come nel 2. dell'Hipp. E' VN MONDO DI TEMPO, che trouandoli à cicalare con esso, gli rimandai.

STARE AL MONDO, et NON ISTARE, disse'l Bocc. nella N. 36. Laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca. Et nella. 50. S'io non hauessi uoluto esser al mondo, io mi sarei fatta monaca. Et nella 31. Del tutto si dispose di non uoler più ESSER' AL MONDO, ma di darsi al seruigio di Dio.

Che disse'l Vill. nel 5. Dimostrando, come non era degna cosa à donna, che FOSSE AL SECOLO, tenere sì fatta reliquia tralle sue gioie.

Onde. DI MONDO FEMINA, et HVOMO DI MONDO. Il Bocc. nella N. 72. Sì, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla: Credete uoi far'à me, come uoi faceste alla Billinzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe di Dio non farete, ch'ella u'è diuenuta femina di mondo pur per ciò; se uoi non gli hauete, & uoi andate per essi. Et l'Are. nel 3. della Tal. Ma s'egli, che fu santo di Dio, non potè fuggire sì fatto cordoglio, che marauiglia se lo prouo io, che sono huomo di mondo? Ciò è Peccatore huomo. Et Femina peccatrice.

Ma di quelle peccatrici però, ch'altrimenti chiamò l'Are. come nel 1. delle let. Si fanno uedere dal uolgo peggio, che FEMINE DEL POPOLO. Et nel 5. dell'Hipp. E' ben nata quella madre, che nō uede le figliuole DONNE DEL PVBLICO.

Perche appo i Latini. VVLGÒ CONCIPERE, dette sono esse femine tali, &. VVLGÒ QVAESITI, di loro figliuoli. Vlp. nella L. 4. De in ius Vo. Nec tamen, ut Seruius dicebat, ad solos Iustos liberos edictum pertinet; sed & si uulgò quæsitus sit filius, matrem in ius non uocabit, quia semper certa est mater, etiam si uulgò conceperit Et nella l. 1. Ad Senatus C. Tertull. Sed et uulgò quæsiti admittuntur ad matris legitimam successionem. Et nella 2. Filium autem, uel filiam accipere debemus, siue iustè sint procreati, uel uulgò quęsiti. Et Modest. De sta. ho. nella L. Vulgò concepti dicuntur qui patrem demonstrare non possunt: uel qui possunt quidem, sed eum habent, quem habere non licet, qui et spurij appellantur.

Quantunque. ANDAR PER LO MONDO *propriamente altro sia. Dan. nel 20. dell'Inf. Poscia che'l padre suo di uita uscìo, Et uenne serua la città di Bacco, Questa gran tempo per lo mondo gio. Et il Bocc. nella N. 27. Non è altro maggiore l'ucciderlo, ò il mandarlo in essilio* TAPINANDO *per lo mondo? Et qui anchora. Et che uoi del suo essilio, & dello esser* ANDATO TAPINO *per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo non si può negare.*

Et, DI POPOLO HVOMO. *altro anchora. Il Vill. nel 6. Et fece Anziani di popolo dui per sesto, Et quasi di ciascuna casa di Firenze ue ne rimasero, che di popolo fosseno. Et nel 7. Et rimasonui delli Vberti due, & de Fifanti. &c. Et di molte case di popolo uscite di Firenze. Et l'Are. nel 1. del Philos. Ne la uita spietata di quella, che di legnaggio nobile entra in parentado di popolo.*

AL MONDO ESSERE, ò STARE. *fu detto anchora così. Il Bem. nel 2. delle let. Facendo prima intendere à Sforza, s'egli è al mondo, che io non uoglio. &c. Et qui anchora. Hoggi ho primieramente inteso di Cola, ilquale io mi credea, non fosse più al mondo. Et l'Are. nel 3. di M. Et poi ritiemmi, se ti pare, che io gli possa scontare stando al mondo.*

Quasi à quella maniera, Caio, nella. L. Mulieres. De uer. & re. Sig. Abest & ea res, quæ IN REBVS HVMANIS NON EST. *Et Vlp. qui anchora, nella L.* Nomen filiarum & in posthumam cadere, quæstionis non est, quamuis posthumæ non cadere in eam, quæ iam in rebus humanis sit certum sit.

Onde. TORRE DEL MONDO, *ò,* DAL MONDO. *Il Bocc. nel Lab. Conoscendo Io, ch'essa più, che niuna altra cosa, crudele, più fugge chi più la desidera, meco m'imaginai di costrignerla à tormi del mondo. Et nel 7. del Ph. la lunga età, & la graue infirmità mi mostrano la uicina morte. &c. & però qualhora uiene, lietamente la riceuerò, la quale poi che del mondo tolto m'haurà, & réduta l'anima. &c. Et l'Ari. nel can. 14. Fu d'Vlisbona il Re tolto dal mondo. Et nel 22. Tolto c'hebbe dal mondo'l puzzo, e'l lezzo, Che tutto intorno hauea'l paese infetto, Le spalle al bosco testimonio uolse. Et l'Are. nel 1. di M. Ma nel concedergli la sua Maestà, ch'essi stracchi dal lungo peregrinar della uita quasi in un tempo, et in un letto stesso fossero tolti dal mondo. Et nel. 3. del Gen. Onde Iddio per cagione dell'atto detestabile, lo tolse dal mondo. Et nel 2. delle let. Il torrei dal mondo, potendo.*

Che più semplicemente espresse. Cice. nella 2. Contra Catil. At si SVBLATO ILLO, depelli à nobis omne periculum iudicarem, iam pridem ego. L. Catilinam nō modo inuidiæ meę, uerùm etiam periculo uitę SVSTVLISSEM. *Et Sue. in Ner.* Quis neget Aeneæ magna de stirpe Neronē? Sustulit hic matrē, sustulit ille patrem. *Et Luc. nel 10.* Sed nō auctore furoris Sublato, cecidit rabies, sed rursus in arma Auspiciis Ganimedis eūt. *Et Cor. Cel. nel 2.* Quidam enim breues utiq; sunt, qui citò tollunt hominem, uel ipsi citò finiuntur. *Et nel 3.* Summa macies oritur, Et nisi occurritur, tollit. *Et nel 4.* Ea sæpe intra quartum diem tollunt, si hunc euaserint, sine periculo sunt.

Et detto dall'Ari. come nel can. 21. Et dispone tra se LEVAR DAL MONDO, *Come'l primo marito, ancho'l secondo. Et dall'Are. come nel 3. di Tom. Per cui io* MI VO' TORRE AL MONDO, *per assentarmi dallei. Et il Petr. in M. Dio, che sì tosto al mondo ti ritolse, Ne mostrò tanta, & sì alta uirtute Solo per infiammar nostro desio. Et il Bocc. nella N. 97. In buona fe danno sarebbe, che anchora fosse tolta al mondo sì bella cosa; noi la uogliamo uenir à uisitare.*

Si come per opposito. Il Bocc. nell'Am. Allhora, che la mia madre MI DIEDE AL MONDO, *Saturno i cari regni dell'oro gouernaua. Et qui anchora. Di sì notabile, & bella forma tutte ci diede al mondo, che mirandoci, quasi non cadde di Latona nell'ira. Et nel 2. della F. Tuo padre, di cui tu sè hora pietoso, non ti diede al mondo, per che tu stesso fussi cagion di tortene. Et nel. 6. del Ph. Vn uolere, un amore ci hà sempre tenuti legati, & congiunti, & un medesimo giorno ci diede al mondo, piacciaui, che poi che un'hora ti toglie, che similmente una medesima fiamma ci consumi. Et qui anchora. Oime misera, che quel giorno che ci diede al mōdo, quel giorno la cagion di questa morte ne porse. Et l'Ari. nel can. 36. Oue poi che nel mondo n'hebbe dati, L'anima eletta al Paradiso ascese. Et il Sann. nell'Arc. Prendi la sonora sampogna figliuol mio, & fa che colei, che s'allegrò d'hauerti dato al mondo, si rallegri hoggi di udirti cantare.*

Vita. Cap. V.

DAL *nome Vita. l'Ari. nel can. 4. Debitamente more una crudele, Nō chi* DA' VITA AL *suo amator fedele. Et nel 7. Ella non gli era facile, & talmente Fattane cieca di soperchio amore, Che come facea Atlante, solamente A' dargli uita hauesse posto'l core. Et nel 9. Morrò contenta, poi che la mia morte Haurà dato la Vita al mio consorte. Et nel 23. Si getta à piè del Conte, & quello adora, Com'à chi gli ha due uite dato à un'hora. Et nel 45. Et questa uita, c'hor mi date, intendo, Che sēpre mai ui sia restituita, Che la uogliate ribauer, & ogni Volta, che per uoi spenderla bisogni. Et l'Are. ne i Cap. Quel parlar con ogni un mi dà la uita, perche l'atto è grato. Et qui anchora. Mi da la uita il leggere Firenza. Et nel 5. dell'Hor. A' l'arbore felice appenderasi Colui. c'ha dato al popolo è à la patria Vita, & felicità. Et nel 2. del le let. Et nel dirlo mi dà la uita, poi che. &c. Et è scampar altrui da morte, ò da pericolo grande, Et per metafora. Far sommo piacere.*

Vsato da Quintil. anchora. nella 9. Decl. Ambitiosum patrem publicare uoluisse domus suæ misericordiam, ne uiderentur pauperes tm̄ VITAM INIMICIS suis DEDISSE. *Et Ouid. nel 6. delle Met.* Haustus aquæ mihi nectar erit, uitamq; fatebor Accepisse, simul uitam dederitis in undis. *Et Virg. nel 11.* His decuit mecum concurrere telis: Vixet, cui uitam Deus, aut sua dextra dedisset.

Et in cotale altra guisa Cice. per A. Licinio. Huic profectò ipsi, quantum est situm in nobis, & opem, & SALVTEM FERRE debemus. *Et nel 3. della na. De Dei.* Nec ego multorum ægrorum SALVTEM non ab Hippocrite potius, quàm ab Aesculapio DATAM. &c. *Et Pro Deiot.* Sed maximè eorum incolunnitate, quibus salutem dedisti.

Si come in cambio di Morir per altrui. L'Ari. nel can. 22. Ma per farle piacere, in mantenente DATA L'HAVRIA LA VITA, CHE GLI RESTA.

Et quasi, lasciar ad altrui la Vita, essendo in poter suo di

di torglierla. Il Bocc. nella N. 41. A' Cimone, & à suoi compagni, per la libertà il dì dauanti data à Giouani Rodiani. FV DONATA LA VITA. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Offertegli, s'egli per l'auenire uolesse Mahumet to loro Dio adorare, di donargli la Vita. Et l'Are. nel 3. del Philos. Da quà il tuo pugnale. &c. B. Donimisi la uita.

Detto da Latini parimente. Val. Maß. Reuertere, inquit, ad tuos, Muti, & eis refer, te, quum uitam meã petieris, A' ME VITA DONATVM. Et A. Gel. nel. 5. Tum et hostis gladium reduxit, & Rex uita donatus est.

Come che questo Dire altro sia. Il Bocc. nella. N. 65. Poi più uolte con lui buon tempo, & LIETA VITA SI DIEDE.

Et questo non meno. Il medesimo nella N. 13. Nè lungamente fecero cotal uita, che'l tesoro lasciato loro dal padre uenne meno. Et nella. 84. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò à FARE LA PIV' BELLA VITA, & la più magnifica, che mai si facesse, hor quelli inuitando à cena, & à desinare. Et nella 31. Et in cotale habito in cominciò à far per sembianti una aspra uita, Et l'Ari. nel can. 14. Fè ne le scuole assai de la sua uita Al tempo di Pitagora, & d'Archita. Et il Bem. nel 1. delle let. Che nõ posso stimar per niẽte, che uoi pensiate di FAR LA VOSTRA VITA in quel paese. Et l'Are. nel 2. dell Hipp. Voglio che uoi tre fate una miglior uita. Et il medesimo. Dato cotal nome, cominciò à far uita santa.

Et ciò all'uso Latino. Virg. nel 2. delle Geor. Aureus HANC VITAM in terris Saturnus AGEBAT. Et Hor. nel 3. de Car. Vitamque sub dio, & trepidis agat In rebus. Et Ter. nell'And. VITAM parcè, ac duriter AGEBAT. Et ne gli Adel. Ille semper EGIT SVAM VITAM in ocio, inconuiuijs. &c. Et Cice. contra Sal. Ea demum magna uoluptas est, Crispe Sallusti, æqualem, ac parem uerbis uitam agere. Et Sal. nel Catil. Qui demissi in obscuro uitam agunt, si quid iracundiam deliquere, pauci sciunt. Et Val. Maß. nel. 2. Opus est enim cognosci huiusce uitæ, quam sub optimo Principe fœlicem agimus, quę nam fuerint elementa. Et nel 7. Non potuissemus scire, quas Socrates, Plato. &c. hominibus agendæ uitæ terminationes finiuissent.

Che cotale fu anchora. Ter. nell'Eci. An quia ruri esse crebrò soleo, nescire arbitramini, Quo quisq; pacto hìc VITAM uestrorum EXIGAT? Et qui anchora. Illique excepto, ut RELIQVAM VITAM EXIGAT Cũ eo uiro, me qui sit fortunatior. Et Sal nel Giu. Cum męrore, & luctu morte grauiorem uitam exigunt. Et qui anchora. Nec quisquam parens liberis, uti ęterni forent, optauit magis, ubi boni, honestique uitam exigerẽt. Et Val. Maß. nel 4. sedes suas relinquere coactum, dispersãmque, & uagam uitam miserabiliter exigentem. &c. in patriam reduxit.

Et non meno cotale. Virg. nel 4. dell'En. Non licuit thalami, expertem sine crimine VITAM REGERE more ferę. Et Luc. nel 4. Nec magna petuntur Ocia, des fessis uitam patiaris inermes Degere, quam tribuis. Et Pli nel. 12. dell'hist. na. Mille pręterea sunt usus arborum, sine quis uita degi non posit.

Si come parimente. Agere, Degere, & exigere, ætatem, æuum. Plau. nella Cistell. Quia ego illum mihi unũ exoptaui, qui cum AETATEM DEGEREM. Et qui anchora. Vnum amare, & AETATEM cum illo EXIGERE, cui nupta est semel. Et nelle Bacc. Hic NOSTRA AGITVR AETAS in Malachum modum. Et nel Trin. Dedi meam gnatam, qui cum ætatem exigat. Et qui anchora. Næ tu me ædepol arbitrare beluam, Qui quidem non nouisse posim, qui cum ætatem exigerem. Et nel Mil. Vbi pulcherrimè egi ętatem, inde abeo. Et qui anchora. Si non mecum ætatem egisset, hodie stulta uiueret. Et nel Pen. Ita me Dij ament, in latomijs, uel in pistrino mauelim Agere ætatem, præpeditus latera forti ferro meo, Quàm apud lenonem hunc seruitutem colere. Et nel Rud. Iccirco moneo uos, qui estis boni, Quique ætatem agitis cum pietate, & cum fide. Et Ter. nell'Eci. Itaq; una inter nos agere ætatem liceat. Et nel Form. Vt cum uno ætatem degeret, quod tu uetas. Et Cice. à Treb. Multi, qui domi ętatem agerent, propterea sunt improbati. Et Sal. nel Catil. Non fuit consilium, socordia, atque desidia bonum otium conterere, neq; uerò colendo agrum, aut uenãdo, seruilibus officijs intẽtũ ętatẽ agere. Et Pli. nel 7. In quibus quęrendis sapientes ętate exigerent. Et Oui. nel 15. delle Met. Multoque ego iustius AEVVM Exul AGAM, quàm me uideant Capitolia regẽ. Et Virg. nel 10. Positis inglorius armis Exigat hìc æuum. Et Hor. nel 1. de Ser. Namque Deos didici securum agere æuum, Et Luc. nell'8. Quanto igitur mundi dominis securius æuũ Verus pauper agit. Et Quintil. nella 13. Decl. Ignobile æuum agere procul ab ambitu, & omni maioris fortunæ cupiditate constitui.

Et. AGERE SENECTVTEM, & altri simili. Sal. nel Giug. Quin ergò iuuat, quod charum, æstimant, id semper faciant, ament, potent, Vbi adolescentiam habuere, ibi senectutem agant, in conuiuijs, dediti uentri, & turpissimæ parti corporis. Et Cice. De senec. Moderati enim, & uel difficiles senes, nec inhumani tolerabilem agunt senectutem.

Et qui anchora. Il Bocc. nella N. 54. Et VITA CAVALERESCA TENENDO, continuamente in canti, & in uccelli s'è dilettato. Et nella 17. Et questo è quanto quegli gentili huomini, & donne, con liquali uenne, dicessero della honesta uita, laquale con le religiose donne haueua tenuta. Et nel 4. della F. Auuenne, che hauendo io più giorni cotal uita tenuto. &c. esso alquanto si cominciò à cessare. Et nel 2. del Ph. Che s'io credessi, che questa uita douessi tenere, io in niuno atto u'andrei. Et il Vill. nel. 6. Et quasi uita Epicurea tenne, non facendo conto, che mai altra uita fosse.

Et il Bocc. nella N. 30. Io MENO VITA DVRA, Via men, che prima riputata honesta. Et nel 3. del Ph. La ragion della qual morte, dubiti non sia stato, il Re hauer saputo te dolorosa uita per lei menare. Et qui anchora. Et questa è la uita, che i ualorosi giouani inamorati debbono menare. Et anchora. Incominciò à menar lieta uita. Et nel 2. Se Florio sapesse, che tu questa uita menassi, egli s'ucciderebbe. Et qui anchora. Et similmente la dolorosa uita, ch'egli in Montorio menaua. Et il Petr. in V. Chi è fermato di menar sua uita Su per l'onde fallaci, & per gli scogli. &c. Et in. M. Cagion mi dai di mai non eßer lieto, Ma di menar tutta mia uita in pianto. Et ne i tr. Qual è morto da lui, qual con più graui Leggi mena sua uita aspra, & acerba, sotto mille catene. Et il Bem. nel

1.de gli As. Acciò che così più pura menando la nostra uita, al cielo con esso s'auacciassino di salire. Et qui anchora. A caso errando, ne menauan la lor uita, sì come fiere. Et l'Are. nel 1. di Tom. Il figliuolo nostro mena in terra uita celeste. Et nell'ult. Oltra'l darsi tutto al digiuno. &c. doueua menar uita monastica. Et nel Gioco. O che tẽpo felice, ò che uita beata mena il Buon duca Hercole.

Deriuato da Latini. Virg. nel. 2. dell'En. Me si Cælico læ uoluissent DVCERE VITAM, Has mihi seruassent sedes. Et nel. 3. Viuo equidem, & uitam extrema per omnia duco. Et nel. 4. Me si fata meis paterentur ducere uitam Auspicijs. &c. Et Hor. ne gli Epo. Ingrata misero uita ducenda est in hoc. Et Cice. per la legge Manil. Quum uestros portus, atque eos portus, qui bus uitam, & spiritum ducitis, in prædonum fuisse potestatem sciatis. Et Oui. nell'11. delle Met. Crudelior ipso Sit mihi mens pelago, si uitam ducere nitar Lõgius. Et Pers. nella sa. 5. An quisq̃ est alius liber, nisi ducere uitam Cui libet, ut uoluit?

Et per opposito. L'Ari. nel can. 18. Così giù de la faccia ogni colore Cadendo, Dardinel DI VITA PASSA, Passa di uita, & fa passar con lui L'ardir, & la uirtù, di tutti i sui.

A quello essempio. Cice. in Bru. CESSIT E VITA suo magis, q̃ ceterorum ciuium tempore. Et Var. nel 1. dell'Agri. Annus enim octogesimus admonet me, ut sarcinas colligam, anteq̃ PROFICISCAR E VITA.

Et il Bocc. nella N. 31. Hora auuenne, come di tutti auuiene, che la buona donna PASSÒ DI QVESTA VITA. Et nel. 36. Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, dopo non guari spatio, PASSÒ DELLA PRESENTE VITA. Et nella. 38. Acconci i fatti suoi ordinatamente, passò di questa uita. Et nella. 98. Adiuenne che Cremete già uecchio di questa uita passò. Et nel 7. del Ph. La quale una fanciulla, il cui nome egli non sà, partorendo, di questa uita passò. Et qui anchora. Et quando à passar di questa uita uenga, costà sù mi chiami. Et il Petr. in M. Et fù'l tempo in quel punto, Che Madonna passò di questa uita. Et il Vill. nel. 2. Et passòe di questa uita in Aquisgrana. Et il Bem. nel. 6. del l'hist. Et à diciotto dì d'Agosto passò di questa uita.

Et l Bocc. anchora nel 40. del Ph. Ma sarebbe, se io in quel termine, che tu fuori del reame stessi, PASSASSI AD ALTRA VITA, & conuenisse, che tu fussi cercato.

Et il Petr. in M. Gli Angeli eletti, & l'Anime beate Cittadine del cielo il primo giorno, Che Madonna PASSÒ, le furo intorno, Et l'Are. nel 1. di Ma. Et Caduta là senza spirito, fece segno due, & tre uolte d'esser passata.

Onde'l Bocc. nella N. 27. Acciò che alloro. &c. porti questi'l pane, colui mãdi l'uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de lor PASSATI.

Mandato fuora ancho così Dan. nel 20. dell'Inf. Poscia, che'l padre suo DI VITA VSCÌO, Et uenne serua la città di Bacco, Questa gran tempo per lo mondo gìo. Et il Bem. nelle Ri. Morrommi, & tu dirai, mia fine udita, Questi per non ueder il suo gran danno, Lasciata la sua donna, uscio di uita.

Et come da Cice. De amic. Quem fuit æquius, ut prius introieram in uitam, sic prius EXIRE DE VITA. Et in Bru. Sed ad deos, si placet, qui VITA EXCESSERVNT, reuertamur. Et de Senec. Quasi quum EXCESSISSET E VITA, tum denique uicturus esset.

Et così anchora. Dan. nel conui. Chi dirà delli Decij, et delli Drusi, che POSERO LA loro VITA per la patria? Et l'Ari. nel can. 9. Et tanto miei, che poco lor parria La uita por per la salute mia. Et qui anchora. Se dunque da far altro non mi resta, Nè si troua al suo scampo altro riparo, Che per lui por questa mia uita, questa Mia uita per lui por mi sarà caro. Et nel 19. Ella dice, V'hò prima à por la uita, Che u'habbiate à por uoi la libertade. Et l'Are. nel 5. delle let. Che'l METTER in uostro seruigio LA VITA, à pena si potria chiamare atto di non ingrato huomo.

Et nel 4. dell'Hum. Segui le mie orme, Pietro, Et come pastore buono, che PONE LA SVA ANIMA per le sue pecore, l'hò posta io pe i miei serui. Et il Bocc. nel 1. del Ph. Voi, & uostri predecessori hauete poste l'anime, & corpi per eternale honore. Et qui anchora. Et nõ è gran fatto se in seruigio di così grã donatore si PONE alcuna uolta IL MORTAL CORPO. Et à M. Pino. Acciò che salua fosse, non solamente l'hauere, ma anchora LE PERSONE ci hauete POSTE. Cioè. Esposte à pericolo di morte. ouero alla morte date.

Nel qual senso. Cice. à Papir. Hoc denique animosum, ut si in hac cura, atque administratione VITA mihi PONENDA SIT, præclarè actum mecum putem. Et Proper. nel 2. Atque utinam primis ANIMAM me PONERE cunis, Iussisset quæuis de tribus una soror.

Ma all'incontro di. Dar uita. Il Bocc. nella N. 41. A Gionanni Rodiani fù donata la uita, la quale Pasimunda, à suo potere, sollecitaua di far lor torre. Et nel 2. del Ph. Certo, cara giouane, à mio potere, niun ti TORRA LA VITA. Et nel 3. Che Florio armato ti sarà adosso, cercando di torti la uita. Et Il Vill. nel 2. Mando dirieto al detto Santo Alessandro suoi ministri, & messaggieri, acciò che gli togliessero la uita. Et il Petr. ne i Tr. Nessun di seruitù già mai si dolse, Nè di morte, quant'io di libertade, Et de la uita, ch'altri non mi tolse. Et l'Ari. nel can. 4. Tommi la uita, giouane, per dio, Dicea'l uecchio pien d'ira, & di dispetto. Et qui anchora. Contra un baron, che Lurcanio si chiama, Che torle cerca & la uita, & la fama. Et nell'8. Se questo è uer, con le mie man mi toglio La uita, & l'alma disperata danno.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. Oltre à cẽto milia creature humane si crede per certo dentro alle mura della Città di Firẽze ESSERE STATI DI VITA TOLTI. Et nel 5. della F. Fra me cominciai à cercare, qual douesse de mille modi esser l'uno, che mi togliesse di uita. Et l'Ari. nel can. 25. Et con la spada in mano, Perche aiutar non la potea altrimente, Tolsi di uita'l pescator uillano. Et nel 26. Più gli narrà quell'honorata spada, Con la qual prima hauea di uita tolto. Il mostro. &c.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Accioche io con quel braccio, col quale anchora, se'l fosse quell'huomo, ch'esser deurebbe, il deurei sostenere, GLI LEVASSI LA VITA, mandandolo al fiume Acheronte. Et nel. 3. O à Phileno farò leuar la uita, o degli abbandonerà i nostri paesi. Et nel 4. Io le leuerò con le mie proprie mani la uita. Et qui anchora. O dij, leuimi la uostra infinita pietà la uita in tante tribulationi. Et il Bem nel 1. delle let. Io stato sono trauagliato. &c. da febbre continua, che m'hebbe à leuar la uita. Et nelle. Ri. Et non m'hanno potuto LEVAR DI VITA gli

gli amorosi affanni.

Che disse Plau.ne i Menec. Quem ego hominem VITA SOLVAM sua.

Et l'Ari. nel Can. 34. Con prieghi finti, & con uoglie homicide Essercitato fu da me'l mio amante, Cercand'io pur di TORLOMI DAVANTE.

Et l'Are. nel 5. della Cort. S'io douessi darne à un malandrino, mel'nò far LEVAR DINANZI. Et nelle Corti. Il Maceratz, che ci leuò dinazi Adriano, Et Il Corte, che mandò à porta Inferi Clemente.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 1. Et bene i suoi piaceri, mentre FVRONO IN VITA, seguendo, hora con lui eterni sono diuenuti. Et nel 1. del Ph. Certo tu saresti anchora in uita. Et il Petr. in M. che quella, cui tu piangi, è forse in uita. Et qui anchora. Veggiola in se raccolta, & sì romita, Ch'i grido, ella è ben dessa, anchora è in uita. Et l'Are. nel 3. di M. Si dilettò, mentre la Vergine era in uita, di uederle gli altari. &c.

Detto anchora da Cice. De senec. Qui quum ex eo quereretur, cur tandiu uellet ESSE IN VITA? nihil habeo, inquit, quòd accusem senectutem: *Et à Nigid.* Eis conficior curis, ut ipsum ꝙ MANEAM IN VITA, peccare me existimem.

Et Il Bocc. nel 1. del Ph. In Voi stà il farmi morire, & il LASCIARMI IN VITA. Et nella N. 28. Le nostre orationi. &c. m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & TORNATO IN VITA. Et nella 31. di più non STAR IN VITA dispose. Et nella 36. Io non intendo di più starmi in uita; ma prima ch'io ad uccidermi uenga. &c. Et il Petr. in V. Pietà ui mosse, onde benignamente Salutando. TENESTE IN VITA l'core. Et l'Ari. nelle Ri. Com'io morissi, & poi TORNASSI IN VITA. Et il Bem. nel. 2. de gli As. Done son quelli, che uiuono nel foco, come Salamandre, & quegli altri, che ritornano in Vita morendo.

Si come. IN VITA. quasi uiuendo, essendo uiuo. & talhora quasi, Per tutto'l tempo della sua uita. Il Bocc. nella N. 1. Et essendo stato un pessimo huomo in uita, in morte è reputato per santo. Et il Petr. in V. Tempo è da ricourar ambe le chiaui Del tuo cor, ch'ella possedeua in Vita. Et l'Ari. nel can. 19. Ma torniamo à Medor fedel, & grato, Ch'n uita, e'n morte ha'l suo Signor amato. Et il Bem. nel 10. dell'Hist. Et à Vincenzo di Naldo una prouigione di cinque libre d'oro l'āno IN VITA ordinarono. Et qui anchora. Et una pēsione, laquale'l senato, oltra'l soldo, hauea data al Citolo in Vita di lui, fu cresciuta. Et nel 5. Deliberò il Senato, che a' figliuoli di Gorlino, &c. fossero date ogni anno pēsioni IN VITA LORO. Et nel 2. delle let. Se non che nō può dalle uoglie del marito più in morte di lui discostarsi di quello, che in uita si sia discostata. Et l'Are. nelle Corti. Et s'ella confessa mai. &c. starò à patto di esser suo sottocredenziere in uita. Et nel 3. della Cort. che honorò la Patria in uita, & Roma in morte.

In alcuni de' quali essempi si uede, IN MORTE. oltra i quali. L'Are. nel 2. di Marf. Poi che ti fur le braccia sue per sorte Letto almo in uita, & pio sepolcro in morte.

Nella guisa che. IN VECCHIEZZA. & altri simili. Il Petr. in V. Gli altri l'aitar giouane, & forte, Questi in uecchiezza la campò da morte.

A modo de' Latini in tutto. Ter. nel Form. At quem uirum? quem ego uiderim IN VITA optimum. *Et negli Adel.* Vitium cōmune omnium est, Qui nimium ad rem IN SENECTA attēti sumus. *Et Cor. Cel. nel 3.* Balneum rarum res amat frequentiorē IN IEIVNIO uomitum. *Et Pli. nel 10.* Speculatur occultus fronde latro, & gaudentem IN IPSA GLORIA RAPIT. *Et qui anchora.* Qui si palma contingit, statim in uictoria canunt. *Et Cor. Nip.* IN PRAETVRA Sardiniam subegit, ubi ab Ennio litteris græcis institutus est.

Et in cambio di. In uita loro. &c. Il Vill. nel 9. Se fosse uissuto, per li più si dicea, che i Fiorentini l'harebbono fatto loro signore A' Vita. Et il Bocc. nel 2. del Ph. Et lo Re temeua, ch'egli non la prēdesse per isposa, ò A' VITA DI LEI nō ne uolesse prēder alcuna altra. Et il Vill. anchora. nel 7. Comandò, che sempre andassero uestiti come femine per loro dilegione, & così fecero à sua uita. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Due libre d'oro ogni anno A' VITA SVA gli furono ordinate. Et nel 16. Et à tre suoi compagni, che'l presero, furono ordinate prouigioni ogni anno à uita loro da tutto'l Senato.

Et l'Ari. nel can. 27. senza usbergo i non trouo, che mai diece Volte fosse ueduta A LA SVA VITA. Et nel 3. della Cass. S'io porto questa cassa altroue, io non sarò mai più à la mia uita pouero.

PER MIA VITA. Giurando, disse l'Are. Per mia uita, ch'ogni cosa ride quinci, Che uentarello, che trabe? & che aria? & che sito?

Et, PER LA MIA VITA. altrimenti, Il Bocc. nella N. 69. Il mio signore mi fa più honore, ch'io non uaglio. Io non farei allui sì fatto oltraggio per la uita mia. Et nella 68. Ma guarda, che per la uita tua da quinci ināzi simili nouelle noi non sentiamo più. Et nella. 27. un gran secreto mi ui conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestate. quasi. Per quanto ui è cara la uita nostra.

Di qui anchora. Il Bocc. nella N. 41. Da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione, La cui PERDVTA VITA il padre cō grauissima noia portaua. Et Dan. nel can. 23. del purg. Come far suole Chi dietro all'uccellin SVA VITA PERDE. Et il Bem. nel 1. delle let. Che sempre fu masnadiero, & di sozza, & perduta uita.

Simile à quell'altro modo. Il Bocc. nella detta N. Ma quasi matto era, & DI PERDVTA SPERANZA. Et nella 98. Et ecco uenir un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & à tutti i Romani notissimo ladrone.

Al cui rouescio. Il Bem. nel 2. dell'hist. Era nel loro essercito Ferdinando, figliuolo del Re Alfonso, giouane DI MOLTA SPERANZA. Et nel 9. Il S. Hercole Cantelmo. &c. Giouincello di grande speranza incontro à Venitiani animosissimamente incitandosi. &c.

Senno. Cap. VI.

SENNO. Voce dalla Latina. Sensus. *doppiamente fu posta, Cioè in luogo hor di dire, sauiezza, ò Prudenza: & hora. Intelletto. Nel primo modo. Il Bocc. nel 2. della F. Nè di quel, che così qui, come altroue, quando tempo sarà, mi dee giugnere, cio è, della morte, E' SENNO d'hauer pensiero. Et nella N. 4. Io estimo, ch'egli SIA GRAN SENNO à pigliarsi del bene, quando domene-*

dio ne manda altrui. Et nella 5. Ne gli huomini è gran senno il cercare d'amar sempre donna di più alto lignaggio, ch'egli non è. Et nella 77. Et perciò E' POCO SENNO il dilettarsi di schernire altrui. Et nel 7. del Ph. Ma poco sēno è contra lo stimolo calcitrare. Et nell'Am. E non sarebbe forse mē senno il tacersi à me, hauendo. &c. Et Il Petr. in V. A' me pure par Senno à non cominciar troppo alte imprese. Et Guit. d'Ar. A' la stagione è Senno à sofferire. Et il Sann. nelle Ri. A' che l'Ingegno. &c. S'è Senno alcuna uolta, Per non mirar altrui, soffrir tacendo.

Onde'l Bocc. nella N. 69. Così adunque, come udito hauete, SENNO S'INSEGNA à chi tanto non apparò à Bologna. Et nella. 30. Voi haureste, uolendo à noi insegnare, potuto APPARER SENNO, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache.

Et il medesimo nella N. 77. Et questo udir non sarà senza utilità di uoi, perciò che meglio di beffare altrui ui guarderete, & FARETE GRAN SENNO. Et il Petr. in V. Il mio Cor, che per lei lasciar mi uolle, Et fè gran senno, & più, se mai non riede, Va hor cōtando. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Perche gran Senno faranno i tuoi compagni, se essi questo Prence corteggieranno per lo inanzi. ciò è, faranno molto prudentemente. nella guisa, che Far cortesi a grande. Far gran liberalità. Far misericordia. &c. quasi molto cortesemente, liberalmēte. &c. De i quali altroue.

Nel modo secōdo. Il Bocc. nella N. 66. Et perciò io credo fermamente, ch'egli nō SIA IN BVON SENNO, ò ch'egli m'habbia colto in iscābio, perciò che, come poco lontano da questo palagio mi uide, così mise mano al coltello, et disse, traditor tu sè morto Et nel Lab. Tu nō sai doue tu sei, Se' tu in buō senno? tu farnetichi. Et nel 1. della F. Ma se quella sciocchezza, nella quale io ti conosco caduta, ti si conuiene, se IN QVEL SENNO FOSSI, nel qual già fosti, à te sola il lascierei pensare. Et l'Are. nel 2. dell'hu. Corsero all'huomo Santo, & uedendolo riuestito, & in buon senno, senza niuna passione starsi à i piedi del saluatore. &c. Et nel. 2. di Tom. Non è in buon senno chi non si stupisce del suo non morirsi. Et nel 4. dell'Hipp. Se non ch'io sono in buon senno, direi, che questo non fosse Milano. Et nel 4. del Philos. Et non sarà mai, perche uoi non sete in buon senno.

Et nel 1. di M. Ma io non sono sì temeraria, ne IN SI' MAL SENNO, che io affermi in grado il mio demerito. Et nel 2. delle let. Niuno mi stimi in sì mal senno, ch'io non conosca i diffetti delle figure abbozzatemi dalla debolezza del disegno.

Et Di qui, VSCIR DI SENNO. Il Bocc. nell'Am. In se multiplicando l'ammirationi, quasi di senno esce, & à pena potendo credere, ch'elle sieno altro che Dee, tutto fu mosso à dimandarne Lya. Et nel 3. del Ph. Questa tua uita in niuno atto d'innamorato mi pare, onde forte è da dubitare, che tu forse non sia del Senno uscito. Et qui anchora. Et ueggio apertamente, che la mia uita ui duole, nè similmente occulti ui sono i diletti, che prendere potrei, a' quali con tanta efficacia u'ingegnate di trarmi, pensando, ch'io forse del senno sia uscito. Et anchora. Deu resti pensare, ch'io non sono del senno uscita sì, ch'io non conosca te manifestamente di nobiltà auanzar Phileno. Et nel. 4. Niuna persona è, che hora ti uedesse, che non credesse, che tu non fossi del Senno uscito. Et il Sann. nell'Arc. Veniuano i Pastori di pecore, & di capre insieme con li paesani delle uicine uille, credendo esser uscito del Sēno. Et l'Ari. nel 4. de' Supp. Ma son ben io pazzo à dar udienza à parole di questo uecchio, che mi pare uscito di Senno.

Che anchora disse'l Bocc. nel Lab. Veramente mi fa il qui uederci, & le tue parole assai manifesto, se altrimenti nol conoscessi, te DEL uero SENTIMENTO ESSER VSCITO. Et l'Ari. nel can. 33. Fu allhora per uscir del sentimento.

Et nel 43. ESSER si credea VSCITO D'INTELLETTO.

Onde'l medesimo nel can. 23. Pensar potrian tutte le cose, eccetto, Che fosse Orlando FVOR DELL' INTELLETTO.

Et il Vill. nel 6. I Tedeschi FVORI DEL SENNO, & caldi di uino uscirono fuori di Siena. Et M. Ci. in un Son. Et par, che sogni, & sia com'huomo fuore Del senno, & che se medesmo ammutio. Et Guit. D'Ar. in un'altro. Et ben fui, lasso, dello senno fuore Lo giorno, ch'io mi misi in sua possanza.

Detti altrimēti, Come dal Boc. nella N. 28. Io credo, che gran noia sia hauer per marito un MENTE CATTO.

Et come da Dan. FORSENNATA latrò, sì come Cane. Et dall'Ari. Et sembra forsennata, ch'adosso habbia, Non un demonio sol ma le decine. Et altroue. Il forsennato, & furioso Orlando. &c.

Ma'l Primier modo è de' Latini. Var. nel 1. dell'Agric. Quorum si alterutrum decollat, & nihilominus quis uult colere, MENTE est CAPTVS. Et Cice. contra Catil. Quis potest esse, qui tam auersus à uero, tam præceps, tam mente captus neget &c. Et nel 1. de gli off. Contraq; falli, errare, labi, decipi, tam dedecet, quàm delirare, et mente captum esse. Et Quintil. nella 9. Decl. Neque aliter, quasi uana objiceretur oculis imago, mente captus steti. Et Pau. De testa. Mente captus eo tempore testamentum facere non potest.

Vsato di dirsi anchora così. Il Bocc. nel 1. della F. Oppressa adunque dalla passion noua, quasi attonita, & DI ME FVORI, sedeua fralle donne. Et nella N. 49. Com'huom, che FVOR DI SE fosse, hor qua, & hor là trascorrendo. Et nel Lab. O', se tu non sei del tutto fuori di te, assai apertamentente conoscer dei, niuna cosa poter. &c. Et l'Ari. nel can. 30. Non men son fuor di me, che fosse Orlando. Et il Sann. nell'Arc. Così tra pensieri, dolore, & confusione tutto lasso, & rotto, & già fuora di me mi condussi alla disegnata fontana. Et il Bem. nel 1. delle let. Et è stato infino à questa mattina fuor di se, quasi del tutto disperato da medici. Et l'Are. nel 1. del Mares. Perdonatemi, maestro, ch'io non u'haueа uisto, sì son fuor di me. Et nel 2. dell'Hu. Quasi ebbra, fuor di se stessa, sentiua cōsumare dall'ardore diuino quāto l'era piaciuto del mōdo. Et altroue. Io per me son fuor di me, udēdo quel, ch'io odo.

Et, Il medesimo nel 4. dell. dell'Hipp. Per non ESSER io IN ME, parmi ciò, ch'io ueggo, et ciò ch'io odo, una confusione.

Tradutti da Latini. Ter. nell'Heau. Præ iracundia, Me nedeme, NON SVM APVD ME. Et nell'And. Vix sum apud me, ita animus cōmotus est metu, spe, gaudio. &c. Et qui anchora. Orationem sperat inuenisse se, Qua differat te, proin, tu face, apud te ut sies. Et nel Form. Non sum apud me, G. atqui opus est nunc quū maxime, ut sis.

Onde.

Onde. VSCIR DI SE. Il Boc. nella N. 37. Et ella per lo dolore del subito accidente, che'l suo amante tolto ha uea, quasi di se uscita, non sappiendosi scusare, fu reputa to da tutti, che cosi fusse, come lo Stramba diceua. Et nella 40. Il quale qui uedendosi, quasi di se per marauiglia uscito, nè da qual parte fuggir si douesse, ò potesse, uedea. Et l'Are. nel 3. della Cort. Et nel ueder tanti pa dri della patria, &c. tanta giouentù, tanta ricchezza, io uscij di me. Et nel 4. Ond'io son fuor di me, non per l'ingiuria riceuuta à torto, &c. ma sono uscito di me stesso in pensar la cagione, che l'ha mosso inuerso di me. Et nel 5. Pensate, com'elle conciano un, che sia stato gli anni nelle lor mani, quando esce di se chi non le ha pur uiste. Et nel 3. dell Hipp. Esco di me.

Et TORRE DI SE. TRARRE DI SE. Il Boc. nel 1. della F. Et il desio, quasi ogni minimo sentimento occupando, mi toglieua di me medesima, & quasi non fussi doue era, feci più uolte marauigliar chi mi uide. Et nel Lab. Ma sì m'hauea & il dolore sostenuto, & la paura di me tratto, che cosi, come se mai stato non ci fossi, d'esserci stato mi ricordaua. Et l'Ari. nel can. 1. Ma pallida, tremando, & di se tolta Lascia cura al destrier, che la uia faccia.

Et All'incontro. Il Bocc. nella N. 14. Perche da grane dolor uinto uenendo meno, cadde sopra'l morto corpo dell'Arciuescouo, &c. Ma poiche IN SE FV RITORNATO, dirottissimamente cominciò à piangere. Et nel la 63. Percioche'l fanciullo è già tutto tornato in se. Et nella 68. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise à giacere con alcuna sua trista, & allei destandosi, trouò lo spago, &c. & battella, & tagliolle i capelli, & non essendo ancora ben tornato in se, si credette, & son certa, che egli crede ancora, queste cose hauer fatte à me. Et nella 69. Apri adunque l'animo alle mie parole, & IN TE RITORNA, ricordati, che una uolta sola, etc. Et nel 2. della F. Ma io poi IN ME RIVENVTA, & nel uero il mio hauer fallito neggédo, con pena mi riténi, ch'un'al tra uolta in simile smariméto. etc. Et nel 2. del Ph. Ma do po certo spatio, lo cuore rédè le perdute forze a' sopiti mé bri di Florio. il quale riuenne in se tutto debile, &c. Et l'Ari. nel can. 7. Come Ruggier in se fu riuenuto, Di tanto scorno si uide assalire, Ch'esser uorria sotterra mille braccia. Et nel 23. Fu allhora per uscir del sentimento, &c. Poi ritorna in se alquanto, & pensa, come Possa esser, &c. Et l'Are. nelle Cor. Il pouerello rammescolato, nel metterlo giuso riuenne in se. Et altroue. Ordino, che uada in angoscia, & che tornato in se, gridi, io arrabbio, io muoio per li denti.

Alla guisa parimente Latina. Ter. nell'And. Sed fine paululũ, AD ME, ut REDEAM, iam aliquid dispiciã. Et ne gli Adel. Tandé reprime iracũdiã, atq; ad te redi. Et Hor. nel 2. dell'Epist. Hic ubi cognatorũ opibus, curisq; refectus, Expulit ellebro morbũ, bilemq; meraco. Et redit ad sese, pol me occidistis amici, Non seruastis, ait. Et Cor. Cel. nel 3. Inter notissimos morbos est etiam is, qui Comitialis, uel Maior noiatur, Homo subito concidit, ex ore spumę mouẽtur, dein de interposito tpe ad se redit, & per se ipsum cõsur git. Et qui ancora. Hos quoq; iisdẽ, quibus lethargicos, excitare conãtur, quod admodũ superuacuum est, &c. quia, quũ possit ille nunq̃ expergisci, atq, ita fame interire, hic AD SE utiq; REVERTITVR. Et nel 4. Interdum etiam sic exanimat, ut, tanquã comitiali morbo, prosternat. &c. Deinde ad se redit, circuncidendum uinum est.

Si come dissero i medesimi Latini. COMPOS SVI. quasi, esser in se. Cor. Cel. nel 5. Quędam obmutescunt, quædam mente labuntur, quædam SVI COMPOTES, neruorum, oculorumq; dolore urgeri se confitentur.

Et. COMPOS MENTIS. COMPOS ANIMI. nel medesimo sentimento. Ter. ne gli Adel. Vix sum compos animi, ita ardeo iracundia. Et Quintil. nell'11. Nam crudũ quidem, aut saturum. &c. Declamare neminem, qui sit mentis compos, puto. Et Cor. Cel. nel 5. Quibusdã etiam delyrium accedit, alii quamuis mentis suæ cõ potes sint, balbutiendo tamen uix sensus suos expli cant. Et Vlp. De testa. nella l. Qui testamento. Nec furiosus quidẽ testis adhiberi potest, quum compos mentis non sit, sed si habet intermissionem, eo tempore adhiberi potest.

Quantunque. COMPOS RERVM. COMPOS AGRICOLATIONIS. ancora detto si sia, & in molte altre simiglianti maniere. Cic. nel 1. dell'Ora. Nam si fortè quęreretur quæ esset ars Imperatoris, constituendum putarem principio quis esset Imperator; qui quum esset con stitutus administrator belli gerendi; tum adiungere mus de exercitu, de castris, de agminib⁹, de signorũ collationibus, de reliquis rebus, quæ essent propriæ belli administrandi; quarũ qui essent animo, & scien tia compotes, eos esse Imperatores dicerem. Et Col. nel 1. Nec statim quisquam compos agricolationis erit his perlectis rationibus, nisi & obire eas uoluerit, & per facultates potuerit. Et Tib. nel 4. Hic placa tus erat seu quis libauerat vuam, Seu dederat sanctæ spicea serta comæ, Atq; aliquis VOTI COMPOS liba ipsa ferebat. Et Quintil. nel 12. Et iam quum sceleris compos fuerit, sollicitudine, pęnitentia, pænarũ om nium expectatione torquetur. Et Hor. nell'Ar. poe. Versibus impariter iunctis querimonia primum, Post etiam inclusa est uoti sententia compos. Cioè. potente fatto, & contento del suo desiderio, della sceleri tà, dell'agricolatione, delle quali cose, &c. hauẽdo cotali cose conseguite. Et similmente. Potente dell'animo, & mente sua, & quelli hauente in suo potere.

Et sì come. Ritornar in se. così. RITORNAR IN BVON SENNO. RIVENIR IN MIGLIOR SENNO, &c. Il Boc. nella N. 37. Non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto, disse, &c. Et l'Are. nel 3. delle let. Io non sono per mai ri durmi in buon senno, se'l fumo del fausto predetto nõ esca la in tutto fuora del camino della mia uanagloria. Et ne l'ult. di Tom. Mancò la uoce à Tomaso in un tratto, & fatto segno di spirare, si abbandona là, tal che, &c. ritor nato Tomaso in buon senno disse, Io rendo gratie à Dio.

Et nella guisa, che. Esser in se. Esser in buon senno. Così ESSERE IN SENTIMENTO. L'Are. nel 5. dell'Hipp. Pare più tosto insensato, che in sentimento.

Et dalla proposta uoce. Il Boc. nella N. 44. Hor uia, facialeuisi un letto tale, quale egli ui cape, et fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, e dormaui, et oda cãtar il lusignuol A SVO SENNO, & nell'85. Ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, & di poter ti tener à mio senno? Et qui ancora. Bruno, & Buffalmacco, che con Philippo, & con la Nicolosa hauean di questa cosa

cosa riso allor senno, quasi al rencor uenendo, &c. Et ancora. O' tu hai la gran fretta, lasciamisi prima uedere A' MIO SENNO. Et nel 87. Sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa, in tanto che A SENNO DI NIUNA PERSONA uolea fare alcuna cosa, nè altri far la potena à suo. Et nel Lab. Et hauendomi detto me esser libero, & di me poter fare à mio senno, &c. Et nel 4. della F. Et poi che lecito mi fu di poter di me fare à mio senno, entrata nella camera, amaramente cominciai à piangere. Et nel 5. Lascia la misera impresa da me adempire, & di me à mio senno lascia fare, se così m'ami, com'io credo. Et Dan. nel 21. dell'Inf. Lasciagli digrignar pur A' LOR SENNO, Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti. Et nel 2. del Purg. Poi ch'io potei di me far à mio senno, Trassimi sopra quella creatura. Et il Vill. nel 7. Lo Re li commise, che facesse à suo senno. Et nell'8. Confidandosi quale che l'altra parte prendesse, d'hauer papa allor senno. Et l'Ari. nell'8. can. Se l'affogarmi in mar, morte, non era A' tuo senno crudel, pur ch'io ti satij, Non ricuso, che, &c. Et nella Sa. 2. Fa à mio senno, Maron, tuoi uersi getta Con la lira in un cesso. Et il Bem. nel 2. de gli Af. Nascondeteui pur à gli altri huomini à nostro senno, etc. che à gli amanti non potete noi nasconderui. Et l'Are. nel 1. del Mares. Tosto, che gli ha spuntate l'unghie, forbitolo, & asciugatolo à suo senno, lo aita à porre in letto. Et nel 2. di M. Et fugli di lode il far più tosto à senno di Dio, che suo Et nel 1. del Mares. ancora. Hor fa à senno mio, toglila, figlio. Et nel 2. Fa à senno del Signore, & non errerai. Et nel 3. Fate à mio senno, non ne parlate di hauerlo. Et nel 4. delle let. Imperoche doueuo far AL SENNO DEL MIO Animo.

Et il Bocc. nella N. 84. Egli dee uenire qui testè uno, che ha pegno il mio farsetto per trent'otto soldi, son certo, ch'egli ce'l renderà per trentacinque, pagandol testè, &c. che indugiandosi pure di qui à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, com'egli me ne prestò, et fammene questo piacere, perche io GLI MISI A SVO SENNO.

Ma in uece di. A' mio senno. A' suo senno, &c. Plau. ne i Capt. Vt mihi cęnas decem Dent MEO ARBITRATV, quum cara annona sit, Sic egero. Et Cic. à M. Matio. Itaq; quæro causas oẽs aliquando uiuendi arbitratu meo. Et De Amic. Eius disputationis sententias memorię mandaui, quas in hoc libro exposui arbitratu meo. Et Hor. nel 3. de Car. Et seuerę matris ad arbitriũ recisos Portare fustes. Et Quintil. nel 12. Sed neq; alia multa AD ARBITRIVM EORVM facienda sunt. Et qui ancora. Hoc quidẽ quis hoĩum, liberi modò sanguinis, sustineat petulans esse ad alterius arbitrium? Et Sue. nel 1. Vnus ex eo tempore omnia in Rep. & AD ARBITRIVM administrauit.

Di qui è. & DA SENNO. & DA BVON SENNO. L'Ari. nel 1. del Negr. Ma ben son di parere, che per ridere, Et non per dir da senno, mi ti simuli Da quel che soleui esser diuersissimo. Et nel can. 32. Volse, che Bru nel proua le mostrasse, Che quel dì, ch'ella gli hauea fatto cenno Di uolerlo impiccar, fè da buon senno. Et nel 1. del la Le. Non ciancio, dicoti DAL MIGLIOR SENNO, ch'io m'habbia. Et l'Are. nel 1. del Mares. Dite uoi da senno, ò per tentarmi nella patienza? Et nel 2. delle let. Certo che à quegli, che accomprano la fama, conuiene esser larghi da senno, dando, non secondo'l grado del loro animo, ma come richiede la condition di chi glie ne uende. Et qui ancora. Et tanto più, che un mio amico da senno, ritornato pur hieri da Roma, mi ha contato, &c. Et nel 1. dell'Hipp. Non uorria, che simil sorte ci sfracassasse da senno. Et il medesimo. Fa uista di uolerti impiccare, ma guarda, che lo scherzar non torni da senno. Et ancora. Et così fece un'amorazzo, & una amicitia da buon senno. Et ancora. Io uoglio, che V.S. la uegga, & forse tocchi da buon senno, & escane ciò, che uscir ne uuole. Et ancora. Feci sì con bel modo, che mostrai colui, che cotto da buon senno logoraua la uia con lo spasseggiarsi continuamente.

SERIO in parte detto da Latini. Plau. nell'Epid. Serio ue dicis tu? R. Seriò dico inquã. Et nelle Bacch. Vtrum ego ioco adsimulem istud, an seriò. Et nel Pę. uerò, seriò uin dare malum illi?

Huomo. Cap. VII.

QVESTO nome per se notissimo si pose da Toschi auttori in uarie maniere, & hor in luogo di dire. Alcuno huomo, hora. Ogni huomo. Et hora. Gli huomini. preponendoli, quando l'articolo, & quando nò, Et le più uolte pronontiandolo per accorciamento. Il Bocc. nella N. 7. Veramente è questi così magnifico, com'HVOM dice. Et nella. 27. Et nel uero il peccato, per lo quale huõ dice, ch'io debbo essere à morte giudicato, io no'l commisi già mai. Et nella. 79. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, si è quello delle belle donne, le quali subitamente, pur che L'HVOM uoglia, di tutto'l mondo ui son recate. Et nel 5. del Ph. Non riputiamo, che sì grã cosa sia, quanto una farne, à che l'huomo sia. &c. costretto à farla. Et nell'Am. O' quanto Ameto, se questo ben uede, Dee ne la mente sentir di diletto, S'egli'l conosce, sì come huom si crede. Et Dan. nel conui. Et dico di dire di quel ualore, per lo quale huomo è gentile ueracemente. Et nel 15. del Purg. Messo è, che uiene ad inuitar, c'huom saglia. Et nel 17. O' Imaginatiua, che ne rube Tal uolta sì di fuor, c'huõ non s'accorge, Perche dintorno sonin mille tube. Et nel 24. Femina è nata &c. Che ti farà piacere La mia città, come c'huom la riprenda. Et nel 27. del Par. Opera natural è, c'huom fauella, Ma così, ò così natura lascia Poi far à uoi secondo, che u'abbella. Et il Petr. in V. Il sonno è ueramente, qual huom dice, Parente de la morte. Et qui anchora. Non spero, che gia mai dal pigro sonno Moua la testa, per chiamar, c'huom faccia. Et anchora. Fu per mostrar quanto è spinoso calle, Et quanto alpestre, et dura è la salita, Onde al uero ualor conuien, c'huom poggi. Et in M. Certo sempre del tuo al ciel salire, Come di cosa, c'huom uede da presso. Et Guit. d'Arez. in un Son. Huomo non dee sperar troppo in altura. Et in un'altro. Mentre huomo dorme, lo tempo hà perduto. Et qui anchora. Eo credo, che s'intenda lo dormire A la stagione quãdo huomo, porria Hauer gran bene, se lo procacciasse. Et l'Ari. nella Sa. 3. Questa opinion mia sò ben, che folle Diranno molti, che salir non tenti La uia, c'huom spesso à grandi honori estolle. Et il Bem. nelle Ri. Che s'huom durasse molto in quello stato, Compiutamente diuerria beato. Et nel 1. de gli Af. Che men mal suole essere il morirsi huom tacendo, che lamentandosi. Et il San. nell'Arc. Nõ son, Fronimo mio, del tutto mutole, Come huom crede, le selue, anzi risonano.

Si come. Persona. posero, quasi. Alcuna persona. Il Boc. nella

nella N. 21. Di sicuramẽte, che per certo io no'l dirò mai A' PERSONA. Et qui ancora. Guattiam per l'horto, se persona ci è, & s'egli non ci è persona, c'habbiamo noi à fare, se non, &c. Et nella 25. Questa cosa non saprà mai persona. Et nella 66. Troppo ne sarebbe stato gran biasmo, se persona fosse stata qua entro uccisa. Et qui ancora. Et M. Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro, &c. Et nell'83. Lodando molto, ouunque con persona à parlar s'auuenina, la bella cura, che di lui'l maestro Simone hauea fatta. Et Gui. Caualc. in una ball. Ma chi tal uede? Certo non persona. Et il Bem. nel 1. de gli As. Non inteso, nè ueduto da persona. Et nel 2. delle let. Che non hauete bisogno del mio, nè di quel di persona. Et qui ancora. Questo stesso fa l'altro non tocco, & non percosso da persona.

Benche talhora il simigliante facessero d'altre dittioni. Il Boc. nella N. 14. Et quello con picciola fatica, in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne HVOMO, hebbero à man salua. Et il Vill. nel 10. Nacque una grandiss. zuffa tra Romani, & Tedeschi per cagione di uettouaglia, che prendeano, & NON VOLEANO DARE DENAIO. Et l'Are. nel 1. delle lett. Iddio proprio, &c. consente, che'l bene del uiuer nostro, che non ha più bisogno di COSA, diuenti beatitudine. Et nelle Corti. Chi è pazzo, non ha più bisogno di cosa.

BVONO HVOMO. oltra che per quello, che suona, ponessero, come il Bocc. nella N. 2. In Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, il qual fu chiamato Giãnotto di Ciuigni, lealiß. & diritto, &c. Et qui ancora. Gli cominciò forte ad increscere, che l'anima d'un così ualente, & sauio, & buono huomo per diffetto di fede andasse à perditione. Et nella 17. Venuti quiui certi buoni huomini di Francia con le lor donne, &c. Et l'Are. nelle Corti. Nè ualendo al buon'huomo la scusa dell'innocentia, hebbe di gratia di fuggirsene ignudo.

Poserlo ancora per modo, hor di scherno, hor di compassione, & hora non per altro, che per una cotal guisa di fauellare. Il Bocc. nella N. 1. Del pessimo Ciappelletto. Ma ogni aiuto era nullo, percioche'l buon'huomo, il quale già era uecchio, et disordinatamente uiuuto, &c. andaua di giorno in giorno di mal in peggio Et nella 6. Meßere, rispose'l BVON'HVOMO, Io ue'l dirò. Et qui ancora. Il buon'huomo rispose del sì, & dißegli'l modo. Et nella 12. Et del buon'huomo domandò, che ne foße. Et qui ancora. Tosto buon'huomo, intra in quel bagno. Et nella 15. Buon huomo, se tu hai troppo beuuto, uà dormi. Et qui ancora. Buon'huomo, e mi par, che tu sogni.

Ma per Ironia dißero ancora i Latini, come Ter. nell'And. Ehò dum, BONE VIR, quid ais? uiden me tuis consilijs Miserum impeditum esse?

Il che fecero & di BVONA FEMINA. Il Boc. nella N. 15. D'una meretrice, credendo lui eßer alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse, per noiare quella buona femina. Et qui ancora. Dalle quali parole forte assicurato uno, che dẽtro della casa era ruffiano della buona femina, il quale egli, &c. Et nella 19. Vegnente'l terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la caßa sua. Et nella 14. Perche alla buona femina parue di douergli la sua caßa rendere. Et qui ancora. La buona femina'l fece uolẽtieri. Di due ruffiane parimẽte parlãdo.

Et di. VALENTE HVOMO. VALENTE FEMINA. Il Boc. nella N. 10. Il uostro amore m'è caro, sì come di sauio, & ualente huomo esser dee. Et nella 27. Furon già i Frati santiß. & ualenti huomini, ma quegli, che hoggi Frati si chiamano, & così uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate, se non la cappa. Et nella 16. Il ualente huomo, senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Currado. Parlando d'un guardiano de' prigioni. Et nella 18. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appreßo di me questa tua figliuoletta, &c. Et qui ancora. Et se ualente femina sarà, io la mariterò à quel tempo, &c.

Aunegna che i Latini cotal modo altrimenti usassero. Cic. per. A. Cluen. Quũ Albio quodã colono HOMINE VALENTE, qui simul esse solebat, familiarius uteretur. Et Cor. Cel. nel 7. Valẽs homo nõ imperitus à sinistro latere eius debet assistere, & super imum uẽtrẽ eius duas manus imponere, alteraq; alterã premere.

Et assolutamente. Il medesimo, nello steßo luogo. A' lateribus DVO VALENTES obijciuntur. &c. Et qui ancora. Quòd si robustius corpus eius est, qui curatur, duobus sedilibus iunctis duo ualentes insidunt, quo. &c. Cioè, due forti, & poßenti huomini.

Et così d'altro ancora. Il medes. Auttore nell'8. Nisi utrinq; recti, VALENTESQVE NERVI collũ continerent.

Et i Toschi così ancora. Il Boc. nella N. 7. Signor mio, uoi douete sapere, che Primasso fu un gran VALENTE HVOMO IN GRAMMATICA.

Et con altre parole. Il medesimo nella N. 1. Et fu lor dato un frate antico, di santa, & di buona uita, & GRAN MAESTRO IN SCRITTVRA, & uenerabile huomo. Et nella 79. Egli non è ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in nigromantia. Et l'Ari. nella Sa. 6. O che quel maestro in teologia, ch'al Tosco, &c.

Et il Boc. nel 6. del Ph. Bellisano. &c & D'ARME GRAN MAESTRO, & di guerra, facea mirabili cose. Et il Petr. ne i Tr. Fra tutti'l primo Arnaldo Daniello, GRAN MAESTRO D'AMOR. Et il Vil. nel 6. Ch'era fino Astrologo, & gran Maestro di negromantia. Et nel 7. M. Ruggieri dell'Oria, come maestro di guerra, percoße con le sue galee uigorosamente. Et l'Ari. nel 2. del Neg. Creditu, che costui gran maestro sia di magica?

Quantunque GRAN MAESTRO. solingo posto, altro sia. Il Vill. nel 10. Che u'hauea trecento Gentilhuomini più gran maestri, & degni di lui. Et l'Ari. nel 4. della Caß. A chi danno più credito i Gran maestri in questo tempo, & più fauori, che alli Ruffiani? Et il Bem. nel 1. delle let. Et che sò io, s'egli ui uenisse alle uolte in pensiero, &c. di dire quel Gran Maestro del Bembo non ci scriue mai. Et l'Are. nel 3. della Cort. Ho gran uergogna à parlare un sì gran Maestro con questa mia gonnellaccia. Et nel 5. In somma i Gran Maestri stimano più il darsi piacere, che tutta la gloria del mondo.

Et altro MAESTRO DI CASA MAESTRO DELLA SCVOLA. & altri simili. L'Are. nel 2. della Cort. Al uostro tẽpo erano maestri di casa gli huomini, et al nostro tẽpo sono maestri di casa le dõne. Et nel 5. Mi credea, che foße'l maestro di casa. Et ancora. Si erra forte à nõ far maestra della scuola. Et nel 4. Io son pur diuentato cursore, che cito le ruffiane dinanzi al mio padrone, il qual mi uuol fare suo maestro di casa. Et nel 3. del Gen. L'uno de' quali era scalco, & l'altro MAESTRO DEL PANE deputato alla sua mensa. Et il medesimo. Alfine IL MAESTRO DI STALLA gli dice, Io non poßo man

carni, mandate, che ui sarà dato. Et ancora. Il suo maestro di stalla me l'ha promesso. Et ancora. IL MAESTRO DELLA SCRIMA, che mi staua allato, non insegnaua tanti punti à quelli, che imparauano.

Quinci et MAESTRA VIA. MAESTRA PORTA. MAESTRA FORTEZZA. & cotali altri. Il Vil. nel 6. Et le MAESTRE STRADE erano tutte pure, mattonate. Et nel 3. Et di là da S. Stefano infin alla RVGA MAESTRA di S. Maria. Et qui ancora. Si rifece la nuoua Città di Fireze, etc. con quattro porte maestre, ciò sono, detta porta S. Piero. etc. Et nel 1. Et alla principale, & maestra porta della Città, per la memoria di Dardano rimanesse 'l nome. Et qui ancora. Martio, l'altro Signore Romano fece fare 'l Campidoglio al modo di Roma, cioè, palagio, ò maestra fortezza della Città. Et ancora. Edificò in Troia la maestra fortezza, & castello reale. Et l'Ari. nel can. 18. Senza più indugio à la città ne uanno, Et per la uia maestra à la gran piazza. Et nel 17. Tutta coperta era la strada maestra Di panni, &c.

Et MAESTRA VENA. Il Cresc. nel 9. Incendendo prima la uena maestra del petto à trauerso. Et qui ancora. La qual induce enfiameto intorno alla uena maestra, che si chiama fontanella. Et ancora. Quando saranno saldate, si leghi, & si segni la uena maestra su nella spalla.

Onde ql modo. Il Boc. nella N. 60. Et conuien del tutto, ch'io sappia chi è il prete, di cui tu tanto se' inamorata, & che teco per suoi incantesmi ogni notte si giace, ò io ti SEGHERÒ LE VENE. Et nella 73. L'ho tanto battuta, quanto io ho potuto menar le mani, & non sò à quello, ch'io mi tengo, ch'io non le sego le uene. Et il Vill. nel 5. Assalito, & ferito, & per Odorico Fifanti gli furono segate le uene. Et l'Are. nel 2. del Maref. Mi trarrò da una finestra, ouero mi segherò le uene della gola.

Et Onde. SVENARE. Il Bocc. nella N. 34. Lei gridante mercè, & aiuto, suenarono. Et l'Ari. nel can. 18. Così 'l crudel pagan nel sonno suena La nostra gente, & fa macel per tutto.

Ma. Valente huomo. forse tratto fu dal uerbo. VALERE. quando in questa guisa fu posto. Il Bocc. nella N. 10. Madonna, che io ami, questo non dee esser marauiglia ad alcun sauio, & ispetialmente, uoi, percioche uoi IL VALETE. Et nella 18. Il quale & essa, e'l padre sommamente amauano, sì perche figliuolo era, & sì ancora, perche per uirtù, et p meriti il ualeua. Et nella 59. Et à chieder à lingua sapeua honorare cui nell'anima gli capeua, che'l ualesse. Et il Bem. nelle 21. Et poi, S'io'l uaglio, per pietà, co i raggi tuoi Porgi soccorso à l'alma. Quasi s'io'l merito.

Benche altrimenti in cotali altri modi fu posto. Il Bem. nel 2. delle let. VAGLIA A PERDONARE, se io gli do souerchi sinistri. Et l'Are. nel 2. dell'Hipp. Se'l Capriccio, &c. non me n'ha fatto patire le pene, NON VAGLIA. Et nel 1. S'ella non lo fa, non uaglia. Et qui ancora. Et se non sei tenuto una bestia, non uaglia.

Dalla proposta uoce. Il Boc. nella N. 19. Tu ridi forse, perche uedi me HVOM D'ARME andar domandando di queste cose feminili. Et nella 41. Con grandissima compagnia d'huomini d'arme Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione. Et Dan. nel can. 27. dell'infer. I fui huom d'arme, & poi fui Cordigliero.

Detti altrimenti così. Il Vill. nel 1. Che mandassero GENTE D'ARME all'assedio di Fiesole. Et nell'8. Vennero con tutto loro podere di gente d'arme à cauallo, & à piede al castello di Laterino. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Che le gẽti d'arme di Papa Giul. correuano ne' fini della Rep.

Quantunque i più moderni così nomino una spetie di caualieri. Et l'Ari. nel can. 10. GLI HVOMINI D'ARME, & gli arcieri à cauallo Di quaranta duo mila numer fanno: Sono duo tanti, ò di cento non fallo, Quelli, ch'à piè nella battaglia uãno. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Il Senato diede al Marchese dugento cinquanta huomini d'arme, & cento al fratello, con questa cõditione, che se in tẽpo il detto numero riempir nõ potessero, ciascun di loro due Balestrieri à cauallo, in luogo d'un huomo d'arme far douesse. Et l'Are. nel 3. del Maref. E' uero, che il K. dell'alfabeto sia stato huomo d'arme? Et ne i cap. Bilãciate l'honor, dà dolo à peso A lhuomo d'arme, al fãte, al caualiero.

Et il Bocc. nella N. 7. Et massimamente HVOMINI DI CORTE d'ogni maniera. Et nell'8. La precedente nouella, Care compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di corte, similmente, & non senza frutto pungesse d'un ricchiss. mercatante la cupidigia. Et qui ancora. Arriuò à Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, et ben parlante, il qual fu chiamato Guglielmo Borsiere, non miga simile à qlli, li quali. &c. sono più tosto da dire asini, nella bruttura di tutta la cattiuità di uiliss. huomini alleuati, che nelle corti. Et nell'88. si diede ad esser, non del tutto huom di corte, ma morditore, &c Et il Bẽ. nel 1. delle pro. Et in Roma, disse'l Magnifico, fanno dimora medesimamente diuersissime genti, pure di corte.

Et il Boc. nella N. 21. Fu un giouane lauoratore forte, & robusto, & secondo HVOM DI VILLA, con bella persona. Et Dan. nel 4. del Purg. Maggior aperta molte uolte imprima, &c. L'HVOM DE LA VILLA quando l'una imbruna. Et l'Are. nel 2. di M. Vide una sauia DONNA DI VILLA, che si staua, &c.

Et il Bem. nel 9. dell'hist. Con HVOMINI DI CONTADO, &c. le impressioni de' nimici, &c. sostenne.

Si come HVOM DI CITTA. HVOM DI VOLGO. HVOM DI PIAZZA. Il Petr in M. C'hor saria forse un roco Mormorador di Corti, un huom del uolgo. Et il Bem. nel 1. delle pro. Scriue in modo, che, non che Contadino alcuno, ma niuno huomo, più che di Città, se non dotto grãdemẽte letterato può bene, et cõpiutamente intẽdere ciò, ch'egli scriue. Et qui ancora. Sono que' tali huomini di uolgo, che nõ hanno giuditio. Et qui ancora. Com'egli alcuna uolta, etc. persone di uolgo à ragionare trapponẽdo, s'ingegnasse di farle parlare cõ uoci, con le quali 'l uolgo parlaua. Et ancora. Et Virg. meno sarebbe stato pregiato che molti dicitori di piazza, et di uolgo perauentura non furono.

Da Huomo. è. OGNI HVOMO. Il Boc. nella N. 7. Et. data l'acqua, mise ogni huomo à tauola. Et nella 75. Messer lo giudice, tirate in sù le brache, in presenza d'ogni huomo, etc. Et nella 60. Comãdò ch'ogni huomo fosse in sùl ballare. Et nella 79. sì come i corsari tolgono la roba d'ogni huomo, et così facciamo noi. Et q ancora. Io nõ ui dissi mai parola, ch'io nõ facessi ridere ogni huomo. Et nella 99. Et detto ad ogni huomo, à dio, andò à suo uiaggio. Et nel 5. della F. Partita adũque della presenza d'ogni huomo, nõ prima, etc. Et nel 2. del Ph. Assai sturbò la grã festa, etc. La cõpassion, ch'ogni huomo generalmẽte portaua alla morte di Giulia. Et qui ancora. Ma sì tosto come Massamutino tacque, ogni huomo cominciò à gridare, muoia muoia. Et il Petr. in M. Forse, ch'ogni huom, che legge, nõ intẽde. Et il

Bem.nel 5. dell'hist. Come ognihuomo estimaua, ch'egli far potesse.

Che altrimenti dissero. OGNIVNO. OGNIVNA. *Il Boc.nella N.27. Ogniuno con romori, e con ispauentamenti s'ingegna di rimouer altrui da quello, à che esso di rimaner solo desidera. Et nella 41. Prima con grandiss. ammiratione d'ogniuno, in assai breue spatio di tẽpo, non solamẽte le prime lettere apparò, ma, &c. Et nell'81. Alla quale risposto fu da ognuno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quando le piacesse. Et nella 99. M. Torello leuatosi d'in su'l ricco letto, etc. ognun pregò, &c. Et il Cresc. nel 2. Ma quali sono le fosse aperte, à ognuno è noto. Et nel 4. Si come nella Città di Chioggia da ognun s'osserua. Et l'Ari nel can.6. Che Lurcanio sì forte era, & gagliardo, Ch'ognun d'andargli cõtra hauea riguardo. Et nel 27. Com'è possibil, che u'arriui ognuno, Se non ne può nel mondo esser più d'uno? Et qui ancora. Disse l'hoste, ognun pur creda à sua posta. Et l'Are.nel 5. della Cor. Ognuno in gesti, & in parole si sforza di dimostrarsi degno del mio grado.*

Et il Boc.nel Lab. Le mie lagrime multiplicherãno ognuna in mille. Et il Sann. nelle Ri. Lasso, qualhor fra vaghe dõne, &c. Che par, ch'ognuna del mio dir fauelle. Et l'Are. Io errai più d'ogn'altra, per amar più d'ognuna. Et ancora. Onde ognuna si rincriccaua, credendosi esser quella, che'l Signore desideraua. Che parimente dissero i Latini. Vnusquisque. Vnaquęque. *ma con le uoci à ritroso.*

Con tutto che i Toschi dicessero etiandio. Ogni dì. Ogni hora Ogni altro, & molti simili, de' quali diremo in parte altroue, ma solo singolarmente; perciocbe. Ogni giorni. Ogni hore, & Ogni altri. quasi non dissero, ma in quella uece. Tutti i giorni, tutte l'hore. Tutti gli altri.

Non ostante che i Latini dissero ancora. OMNIBVS ANNIS. *Col. nel 1.* Nec oĩbus annis eodẽ uultu uenit æstas, aut hiems. *Et nel.6.* Vulgari fęminę solemne est oĩbus annis parere, generosã conuenit alternis continere. *Et qui ancora.* Sed & curandũ est oĩbus annis in hoc æq; atq; in reliquis gregibus pecoris, ut delectus habeatur. *Et De Arb.* Semina si ex arboribus sumes, de ijs potissimum sumito, quæ oibus annis bonos, & uberes ferunt fructus. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Hæc seges ingratos tulit, & feret oĩbus annis. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* Antipater Sidonius poeta oĩbus annis uno die natali tantùm corripiebatur febre.

Saluo, che. OGNI SANTI. *scrisse'l Boc.nella N.29. Et sentendo lui il dì d'ogni Santi in Rosiglione douer fare una gran festa, &c. la se n'andò. Et nella 79. Et cominciò à ringhiare forte, &c. & andarsene lungo S. Maria dalla Scala, uerso'l prato d'ogni Santi. Et il Vil. nel 7. Et Camerlinghi della pecunia fecero i religiosi della badia di S. Settimo, & di quelli d'ogni Santi di sei mesi in sei mesi. Et qui ancora. Lequali triegue lo Re Carlo accettò dal dì del l'ogni Santi uegnẽte à due anni. Et nell'8. Et così la mattina d'ogni Sãti 1301 Entrò M. Carlo in Firẽze. Et l'Are. nel 2. delle let. Nõ mancãdo della sua Oca all'ogni Sãti.*

E uero, che dir si potrebbe perauentura, che uoce fosse sola, così composta ad alcuna simiglianza de' suddetti Latini. Onde si legge anco. OGNESANTI. *Il Vill. nel. 9. L'Imperadore cõ sua hoste si partì la notte uegnẽdo l'Ogne Santi. Si come'l* DIGIVDICIO, *che disse l'Are. nel 3. delle let. Et chi ne dubitasse, guardi le figure de gl'ignudi, che Francesco ha ritratto dal Digiudicio di Michel Agnolo, quasi il di del Giudicio.*

Et. ANTONE MARIA. ANTONE FRANCESCO, *& altri simili, che pose'l med. Are. in piu luoghi, & perauentura giudiciosamẽte. Si come* GIAN PAOLO. GIAN TOMASO, *& altri tali, posti dal med. fra gli altri infiniti luoghi nel 3. delle let. Sò, che'l buon Gian Paolo ui ha sì naturalmẽte dipinta, che, etc. Et ancora. Et dal Bruno M. Gian Tomaso mi si dice, che mi chiamate amico.*

I quali nomi ultimi così espresse'l Boc. nella N.24. Forse caualcãdo allhora senza sella la bestia di S. Benedetto, ouero di S. GIOVAN GVALBERTO. *Et il Bem. nel 2. delle let. Le medaglie procura di hauere da M.* GIOVANNI ANTONIO. *Et qui ancora. Vanno guardando, dal pouero* GIOVAN FRANCESCO *in fuori. Dicendo compiutamente il nome primo, quando il secondo cominciò da uocale. Et troncando'l medesimo primo, qualhora'l secondo hebbe in principio la consonante.*

Il medesimo ordine seruãdo in cotali altri nomi. Il Bem. nel luogo soprarecato. Ti scrissi ne' dì passati per Marostica quanto io hauea operato con M PIER PAOLO. *Et qui ancora. Hieri giunse Pier Mateo. Et ancora Pregoti, che mandi à Pietro Antonio quello, che gli auanza. Et l'Are. nel 3. delle let. In cotal cosa di Pier Francesco, ella dinota l'unione della nostra indiuidua fratellanza. Et nel 4. La risoluei nel titolo di perfetto dato da i predetti otti mi gran maestri à Pier Filippo Pandolfini. Per la qual regola sonoci & chi dicano.* ANTON FRANCESCO. ANTON MARIA, *& altri simiglianti, più tosto, che à guisa del sopradetto Are. Il Bem. nel 1. dell'hist. Il Sig. Anton maria ruppe la sua lancia nel petto al Tedesco.*

Ma si come. Ogniuno. dissero, quasi Ogni huomo, così. PER VNO. *quasi, Per ciascuno huomo. Il Boc. nella N. 63. Et credendosi, che altri non conosca oltra la sottil uita, &c. Et che nè S. Domenico, nè S. Francesco senza hauer quattro cappe per uno, &c. à cacciar il freddo, & non ad apparere, si uestissero. Et nella 76. Esso p ritrouar chi hauuto l'ha, ui dà à mangiare queste galle una per uno, et bere. Et à M. Pino. Niun'altro guernimento, &c. portauano, che un poca di farina per uno, con alquãto lardo. Et il Vil. nel 10. & furono la gente del Duca 1200. caualieri, & Fiorẽtini cento Caporali, con due, ò con tre cõpagni p uno. Et l'Are. Io uoglio, che facciamo il Re della Faua, et che fino à Carnasciale duriamo à darci una cena p uno.*

Et in quel cambio. Il Boc. nella N.99. Et fattesi uenir PER CIASCVNO *due paia di robe, l'una foderata di drappo, & l'altra, &c. disse, prendete queste. Et il Bem. nel 2. de gli As. Nè poteuano rifinare di marauigliarsi. &c. La maladetta Aquila mille uolte, ò più per ciascuna bestẽmiandosi. Et qui ancora. Vna mille ne fà, et delle mille in breue tẽpo mille ne nascono p ciascuna. Et nel 3. Et à quelli, di cui esso è contenitore, una n'assegnò p ciascuno.*

Et il Boc. nella N. 11. Et fatta donare una robba PER HVOMO, *oltre alla speranza di tutti e tre, &c. se ne tornarono à casa loro. Et nella 52. Impose adunque M. Geri ad uno de' suoi famigliari, che p un fiasco andasse del uin di Cisti, et di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense.*

Benche ancora in cotal maniera. Il Cresc. nel 6. Si piantano, come i porri, cioè, uno PER PERTVGIO. *Et l'Ari. nel can. 12. Suelse duo pini, Et nel foco gli accese di Volcano, Et diè lor non poter esser mai spenti, Et portandosi questi* VNO PER MANO, *&c. Et l'Are. Come i poponi,*

poponi, che ne uiene cinque, ò sei per mattina, poi diece, ò dodici, &c. Et ancora. Ho sempre hauuto in costume di fiutar uenticinque chiese PER MATTINA. Et nel 1. delle let. Io soleua fare quaranta stanze per mattina, hora ne metto insieme à pena una.

Nel qual senso così fauellarono i Latini. Vir. nel 5. BINA boum uobis Troia generatus Acestes Dat numero CAPITA IN NAVES *Et qui ancora.* Muneraq; in naues ternos aptare iuuécos, Vinaq;, &c. *Et Varro nell' Agric.* In eo agro aliquot furiam, IN SINGVLA IVGERA DENA CVLEA uini fiunt. *Et nel 2.* Illud ferè oēs in Epiro facimus, ne minus habeamus IN CENTENAS OVES hirtas SINGVLOS HOMINES, in pellitas, binos. *Et qui ancora.* IN CENTVM SVES decé uerres satis esse putant. *Et Pli. nel 9. dell'hist. na.* Huic successit dibapha tyria, quę IN LIBRAS denarijs mille nō poterat emi. *Et Sue. nel 1.* Vnde factum, ut auro abundaret, ternisque millibus númum in libras promercale in Italiā, prouinciasq; diuenderet. *Et Cic. nel 3. à Q. Frate.* Is se ternis nummis in pedem tecum transegisse dicebat.

HVOMO COMPIVTO. & HVOMO FATTO, disse il Bocc. nella N. 84. In Siena due già per età compiuti huomini furo, ciascuno chiamato Ciecco. Et l'Are. Acconciaua garzoni, daua ricapito à huomini fatti.

Detto et d'altri animali. Il Cresc. nel 9. del conoscer l'età delle pecore. Infino attāto, che sono inequali, sono giouani, et quādo sono equali, sono COMPIVTE, et FATTE.

Si come HVOMO NATO. ANIMA NATA. DONNA NATA. Bonagiu. In una ball. Mostra ragion, come nō è possēte Nomar nostre bellezze ad huomo nato, Che Dio ui formò pēsatamēte. Et il Boc. nella N. ul. S'Amor uenisse sēza gelosia, Io nō sò dōna nata Lieta, com'io sarei, et qual uuol sia. Et l'Are. nel Gio. Nè trouādo anima nata, che gli ricorasse, cō dire, etc. caminauano, etc.

Et nella med. significāza, l'Ari. nel 3. de Sup. Nō ne parlerò CON HVOMO VIVO. Et nel 3. delle let. Et se FEMINA VIVENTE ne può dar fede, le passioni sostenute da te, et ne rēdō testimonio. Cioè, se femina al mōdo, etc.

Et Plau. nel Pseud. Qui suū repetunt, alienū reddūt NATO NEMINI. *Et nel Rud.* Dominus huic, ne frustra sis, nisi ego, nemo natus est. *Et nella Most.* Natus nemo in ædibus fuit. *Cioè* Nemo prorsus.

Ouero, che cotal uoce. Nato, ui stà di soperchio. Come in quell'altra maniera. Il Bocc. nella N. 90. Donno Gianni fece spogliar IGNVDA NATA Comar Gemmata, et fecela star cō le mani, et co' piedi in terra, à guisa che stanno le caualle. Et l'Are. nel 1. delle let. Molestissima giūta all'altre noie della state, la quale ti pone sopra i lenzuoli ignudo nato, e'l farti uēto è un metter ne' salti delle risa'l famiglio. Et altroue. Accioche stia aperto, & raccōti fino à una maglietta, & à uno aghetto della gonnella, laquale mi ho spogliata, per mostrarti la uerità ignuda nata. Ouero tanto ignuda, quāto altri è, quādo è nato pur allhora.

Dalla proposta uoce l'Are. nel 1. della Cort. Alla strada, alla strada, Al ladro, al ladro. M. Perche gridate uoi così A' CORRHVOMO? Et nel 4. dell Hipp. Hauete ragione di gridarne à corrhuomo. Et il medesimo. Alcuna si fugge del letto, altra si grida à corrhuomo.

Nel qual senso il Petr. in V. Talhor tace la lingua, e'l cor si lagna. AD ALTA VOCE. Et in M. Et questo ad alta uoce ancor richiama La ragione suiata dietro à i sensi. Et il Vil. nel 10. Gridò ad alta uoce, Ci ha alcuno procuratore, che uoglia, &c Et il Bem. Ad alta uoce un'huom d'amor si lagna. Et l'Are. Et se pur uuoi rispondere, dirai ad alta uoce, Ella ha imparato da uoi, mancatori.

Et il medesimo. mi pareua, che tutta Roma gridasse ALLA STRANGOLATA.

Et in diuersi altri sentimenti Il Bocc. nella N. 24. Perche ruzzādo messer lo monaco troppo cō la dōna ALLA SCAPESTRATA, & ella cō lui, parue à frate Puccio sentire alcuno dimenamēto di palco della casa. Et il Bem. nel 2. de gli As. Anzi pure per questo medesimo cāpo dell'animo più alla scapestrata, quasi morbido giouenco, fuggēdosi con la lena, &c. Et l'Are. nel 3. della Tal. Se uoi haueste fatto in ciò qualche disordine ALLA SCATENATA, ui succederebbe ogni uostro intento. Et il medesimo. Et dopo uno, ah, ah, ah, ALLA SGANGHERATA, si mise sotto la finestra della camera dell'amica. Et ancora, Io, che m'accorgo, che'l ridere alla sgangherata l'ha messa. &c. rispondo, Ecco, hor hora sono alles.

Et il Boc. nella N. 44. Et questo detto, una uolta sola si basciarono ALLA SFVGGITA. Et l'Are nel Gioco. Da che qui in Fiorenza si gioca ALLA SFILATA fin dal Vescouo di Forlì, entrianci. Et altroue. Si correa p uedermi alla sfilata. Et nelle Cor. Onde l'intelletto uago di spregnarsi de' suoi concetti cāta ALLA SPIEGATA. Et altroue. Con il far male, cō il dir peggio, assassinādo gli amici, et i nimici, et i beniuoglienti alla spiegata, son diuenuta d'oro, & non di Carlini. Et ancora Voi m'ammonite nella honestate, & poi m'ammaestrate nella dishonestà ALLA SBRACATA.

Et il Boc. nel Lab. Et certo, se di quelle, come de' capuccie s'usa à Parizi, in Firenze s'usasse, ella per leggiadria sopra le spalle se le potrebbe gittare ALLA FRANCESCA. Et l'Are. nel 2. delle let. Io fauello ALLA SICVRA, pch'io son libero. Et il med. Le uiuāde ci sono à sbacco, i uini all'ordine, le ciancie ALLA Signorile. Et nel 5. della Cort. Parlateci più alla carlona, che uoi potete.

Di qui ancora. Il Bocc. nella N. 29. salita in sulla sala TRA HVOMO ET HVOMO, la se n'andò, doue'l Cōte uide. Et nel 1. della F. Et me nō men pietoso, che canto rimiraua tra huomo, et huomo. Cioè trall'un'huomo, et l'altro.

Benche & cō altre uoci non meno si dica. Il medesimo nella N. 38. Sotto'l mantello chiusa, TRA DONNA, ET DONNA mettēdosi, non ristette prima, che al corpo fu puenuta. Et nel 7. del Ph. Dentro nōdimeno TRA FRONDA, ET FRONDA gratiosa luce ui trapassaua. Et il Cres. nel 4. Et INTRA VITE, ET VITE una forcola picciola ponga. Et l'Ari. nel can. 5. Rinaldo se ne ua tra gente, & gente, Fassi far largo'l buon destrier Baiardo. Et nell' 11. Non molto ua, ch'à destra, oue più folta È quella selua, un gran strepito ascolta, &c. onde s'affretta Tra pianta et piāta, et troua dui, che sono, &c. Et nel 17. Passa'l ferro crudel tra costa, & costa. Et nel 40. Tra legno, et legno taciturno uarca. Et l'Are. nel 2. del Ge. Ficcauasi'l penetratiuo dell'incēdio tra pietra, et pietra, cōsumandole come cera. Et nel 1. di Tom. Perche nō ci appariuano altre porte, che quelle de gli spatij apti tra colonna, & colōna. Et nel 1. dell'hu. Et fra colōna, & colonna stauansi le statue di tutti qlli, che preuaricarono nel cospetto di Dio. Et il San. nell'Arc. che uedemmo ad un pūto tutti insieme da lungi tra quercia & quercia sopra un picciolo asinello uenir un'huomo.

Che usarono i Latini altresì. Plau. nell'Am. Lupus est

Homo

HOMO HOMINI, non homo, quum qualis sit, non nouit. *Et Col. nel* 5. Ternas nuces in trigonum statuito, ut NVX A' NVCE, minimè palmo absit.

Allaqual guisa ancora il Bocc. nel 1. *della F. Diuersi fiori hauendo colto. &c. FIORE DA FIORE sceglieua, et de' scelti leggiadra ghirlanda facēdo, n'ornaua la testa mia. Et Dan. nel* 4. *del Par. Non è l'affettion mia sì profonda, Che basti à render uoi gratia per gratia. Et nel* 29. *del Pur. Si come LVCE LVCE in ciel secōda. Et nel* 28. *una donna soletta, che se'n gia Cantando, & isceglien- do fior da fiore. Et qui ancora. Et piede inanzi piede à pe na mette. Et nel* 10. *del Par. Così uidi io la gloriosa rota Mouersi, & render uoce à uoce in tempra. Et nel* 12. *Et sì del fiammeggiarsi Luce con luce gaudiose, & blande. Et l'Ari. nel can.* 10. *Et doue nō potea la debil uoce, Suppliua'l pianto, e'l batter palma à palma. Et il Bem nel* 2. *de gli As. Così le nostre ragioni contiamo, così GOTA CON GOTA accostiamo. Et l'Are. nel* 2. *di M. Così rammescolatosi insieme miracolo con miracolo, & gaudio con gaudio, se ne sparse la fama in ogni luogo di Giudea. Et nel* 2. *di Cat. In tanto girando gli occhi intorno, con lo stringer labbro à labbro, faceua segno della stupenda sapientia de i suoi.*

Ma per hauer la Tosca lingua in uso la uoce. Persona. in uece di Huomo. quinci formò. IN PERSONA. Il Bocc. nel 4. *del Ph. Io in persona sarò colui, che la ricercarò, se uoi mi concedete, ch'io uada. Et il Vil. nel* 1. *Noe In persona con Iano suo figliuolo, il quale bebbe poi che fu il diluuio, ne uennero in questa parte d'Europa. Et nel* 7. *Et Elli in persona era alla detta guardia. Et qui ancora. Et però lo Re d'Araona in persona si mise nel detto aguato. Et nell'*8. *Et mandogli dicendo, che douesse fare l'ammenda à suoi Normandi, & uenisse in persona alla sua corte à farli homaggio. Et l'Ari. nel can.* 13. *Non potendo in persona far l'effetto, Manderia in uece sua questo Odorico. Et nel* 15. *Perche in persona Carlo la tenea. Et nel* 25. *Verrà in persona egli à pagar la mancia. Et l'Are. nel* 3. *del Gen. Andato in persona doue essi erano, egli stesso gli aperse l'uscio. Et altroue. Egli uenutomi incontro in persona, dice, ò, mi credea, che fosse altri.*

Che disse'l medesimo ancora così. Questo dico per uno, Che IN PERSONA PROPRIA m'è uenuto à richieder la nostra udienza.

Cioè. PERSONALMENTE. Il Bocc. nel 1. *del Ph. Et esso personalmente uolendo sacrificare. &c. andò al sacrato tempio. Et il Vill. nell'*8. *Per la qual cosa il Re Adardo, ch'era. &c. isdegnò di non uoler fare l'homaggio personalmente, ma mandò in Francia Messer Amerigo suo fratello.*

IN PERSONA MIA. IN PERSONA DI ALTRVI. fur detti altrimenti. Il Bem. nel 2. *delle let. Pregandomi, ch'io uolessi impetrar quel beneficio in persona mia, ma à sua instantia.*

Et altrimēti ancora. Il Boc. nella N. 22. *Nè altro ingegno, nè uia ci era, se non trouar modo, com'egli in persona del Re, il quale sapea, che del cōtinuo con lei non giacea, potesse allei peruenire. Et nella* 25. *Et ella tacendo, egli in persona di lei si risponde. Et qui ancora. Come'l Zima in persona della donna hebbe così parlato, egli incominciò per se à parlare, & così rispose, Carissima donna, &c. Et nella* 29. *Doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui. Et nella* 38. *Alla fine preso consiglio di uoler in altrui persona tētar quello, che'l marito dicesse. Et nella* 68. *Chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeua, & tanto la pregò, ch'ella in persona di se nel suo letto la mise. Et Dan. nel conui. Et ciò è concordeuole alla sententia di Tullio, in quello di senettute, che parlando in persona di Catone, dice. &c. Et qui ancora. Odi che dice Tullio in persona di Catone uecchio. Et ancora. Et le Canzoni, che sono in persona di comandatori. sono uolgari. Et in un Son. Voi udirete, &c. Et dispregiare talhor questa uita In persona de l'anima dolente, Abandonata da la sua salute. Et il Bem. nel* 3. *delle pro. Leggesi la uoce. Oime. che hora si disse, non solo in persona di colui, che parla, &c. ma ancora in quella, di cui si parla. Et l'Are. ne i Sal. Io dico in persona dell'humano genere, il qual parla con la lingua del primo padre. Et qui ancora. Si che io ritorno à parlare in persona tua, & dico. &c. Et ancora. Per la qual cosa odo, che mi fai dire in persona tua, io non mi curo, turbe fallaci, &c.*

Nella quale significanza. Il Bocc. nella N. 25. *Et da quella aiutato, prese nouo consiglio, & cominciò IN FORMA della donna, udendolo ella, rispondere à se medesimo. Et nel* 6. *del Ph. Con costei li miei desij narraua, Costei in forma di te pregaua, che m'aiutasse.*

Auuegna che così non si ponga tal'hora. Il Bocc. nella N. 27. *Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze, tornaui IN FORMA DI PEREGRINO, dopo alcun tempo, &c. Et qui ancora. Et egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolchro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso. Et nella* 65. *Vn geloso in forma di prete confessa la moglie. Et nella* 60. *si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Et nella* 99. *Il Saladino in forma di mercatante è honorato da M. Torello. Et nel* 1. *della F. Ame si posero d'intorno, te diritti, quasi ī forma di corona, mi circuirono. Et il Petrar. in M. Hor in forma di Ninfa, ò d'altra Diua, Che del più chiaro fondo di Sorga esca, etc. Hor l'ho ueduta su per, &c.*

Così espresso da Cic. nel 3. *de gli off.* Quid. n. interest, utrum ex homine se conuertat quis in beluā, an IN HOMINIS FIGVRA Immanitatē gerat beluæ? *Et Plau. nell'Amph.* IN FACIEM VORSVS Amphitrionis Iuppiter. &c. *Et Vir. nel* 12. Atq; huic in faciem soror ut conuersa Metisci Aurigę. &c. Talibus occurrit dictis. *Et qui ancora.* Rursus in aurigę faciē mutata Metisci Procurrit. *Et ancora.* Alitis in paruę subitò collecta figuram, Quę quodam, &c. *Et ancora.* Hanc uersa in faciem Turni se pestis ad ora Fertq; refertq; sonans.

Dal qual modo il Bocc. nel prin. del Dec. Li nomi delle quali io IN PROPRIA FORMA racconterei, se giusta cagione di dirlo non me'l togliesse. Et nella N. 85. *Ardirò, oltre alle dette, di diruene una nouella, la quale se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, harei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma perciochè il partirsi dalla uerità delle cose state nel nouellarre è gran diminuire di diletto ne gli intendenti, in propria forma dalla ragione di sopra detta aiutata la ui dirò.*

SER HVOMO. disse l'Are. nel 1. *delle lett. Non sò quale spettabili uiro mi giara, che di nouo il ghiribizzo ui rimena à non sò che impresa. State à Correggio, Ser buomo, statici dico. Et nel* 4. *dell'Hipp. Ponete mente, Ser huomo, ad Augitia sorella. &c. Et nel* 4. *del Philos. Hor apri dico, Spacciati, Ser huomo. Et ciò per ischerno.*

Capo. Cap. VIII.

CApo. dal Latino nome uenendo ci diè l'infra notate maniere di ragionare. fralle quali è. DA CAPO posto hora così. Il Bocc. nella N. 55. Cominciò à considerarlo & da lato, & da capo, & per tutto, & ueggendo ogni cosa così dishorreuole, &c. cominciò à ridere. Quasi, Dalla parte del Capo.

Et hora così, Il medesimo nella N. 27. Il peregrino DA CAPO fattosi, tutta l'historia dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò. Et nella 99. La quale, perciò che à te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirò, Et cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, et ultimamente. &c. gli discoperse. Et l'Are. nel 2. della Cort. Doue era io? R. nell'a, b, c, Rifateui da capo. Et nel 2. del Mares. Hor fatti da capo. Ciò è. dal principio fatti. Incomincia.

Et hora in cotal modo. Il Bocc. nella N. 13. Et quiui DA CAPO Il Papa fece solennemente le sponsalitie celebrare. Et nella 15. Et così detto, da capo il rabbracciò, & anchora teneramente lagrimando gli basciò la frõte. Et qui anchora. Et dopo molte altre parole, da capo cominciò à batter l'uscio, & à gridare. Et anchora. Da capo presa una gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò à percuoter la porta. Et nella 16. Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime. Et nella 20. Di che da capo ui dico, che qui non ha festa, ne uigilia, la ond'io intendo di starmi. Et nella 49. Questa nostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spender quanto per adietro ho già speso. Et nella. 21. Et di buone, & delicate uiuande diuenuti più lieti, sù si leuarono, et à suoni, & à canti, & à balli da capo si dierono. Et nella 22. Voi ui partite pur testè da me, & oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, & così tosto da capo ritornate? Et nel 1. del Ph. Che'l Re si credette da capo esser assalito. Et il Bem. nel 1. de gli As. O pur, se alcuna uolta se ne riteniamo, da capo, come quelli, che'l male habbiam dentro, al uomito con maggior uiolenza di stomaco ritorniamo. Ciò è. Di nouo. Vn'altra uolta.

Ma nel detto secondo sentimento. L'Ari. nel can. 4. La donna DA PRINCIPIO si conforta, Che uede, che co lui poco le noce. Et nel 7. Che se ben molto da principio offende, Poi gioua al fine, & gratia se gli rende. Et nel 5. Ti dirò da principio la cagione. Et nel 36. Ruggiero accortamente le rispose, Che da principio quello far douea. Et nel 1. del Negr. Ogniuno la lodaua da principio. Et il Bem. nelle Ri. L'alta Cagion, che da principio diede A le cose create ordine, & stato, Dispose, ch'io u'amassi. Et nel 2. de gli As. Questo ui diè la natura, ò donne, Questo Ella da principio conoscea. Et nel 3. delle pro. Et io, acciò che gli altri più uolentieri à questa opera si mettano, ueggendo essi da principio tutta la strada, per la quale à caminare hanno, che per adietro non s'è ueduta.

Et Dan. nel Conui. Tornò Martia DAL PRINCIPIO del suo uedouaggio à Catone, perche significa la nobile anima dal prĩcipio del Senio tornare à Dio. Et qui anchora. Doue è da sapere, che dal principio essa Filosofia parena à me quanto. &c. fiera, che non mi ridena. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Il liberarsi da sì fatto pericolo consiste nel porui cura dal principio.

Così detto parimente da Latini. Cice. ad Attico. Sed hæc A PRINCIPIO tibi præcipiens, quantum profecerim, non ignoro. *Et al medesimo.* Quod tibi esse & antiquissimum, & AB INITIO fuisse. &c. celebratum est. *Et nel 7.* At uellem à principio te audisse. *Et à Bru.* Cui Consuli non animus ab initio, non fides ad extremum defuit. *Et Ter. nell'And.* Rem omnem à principio audies.

IN CAPO. non men diuersamẽte fù posto. Il Bocc. nella N. 66. La donna, fatto buon uiso, & uenuta infino in capo della scala, quanto più potè in parole lietamente'l riceuette. Et qui anchora. Il Gentilhuomo montato sù trouò la donna sua in capo della scala, tutta sgomentata, & piena di paura. Et nella 73. Era perauentura la moglie di lui. &c. in capo della scala, Et alquanto turbata. Et il Vill. nell 8. Saluo Castel Tedaldo, che era in capo del la Terra. Et l'Are. nel. 3. del Gen. Lo Iddio uostro è quel lo. &c. ui fù largo delle pecunie, che ritrouaste IN CAPO AL frumento. Et il medesimo. Mettigli IN CAPO DI tauola. Et altroue. Ti uerrà incontro, ò IN CAPO LA scala scapigliata. &c. Ciò è. In cima.

Et il Vill. nel 1. S'arrendè la Città à Cesare, & à Romani IN CAPO DI DVE ANNI, & quattro mesi, & sei dì. Et l'Ari. nel can. 5. In capo d'otto, ò di più giorni, in corte Venne inanzi à Gineura un uiandante. Et l'Are. nel 1. della Cor. In capo del mese dice. &c. Et nel. 5. Sai tu doue si laua detta touaglia IN CAPO AL MESE? Et nel. 2. di Tom. In capo di due, ò tre giorni, appare suelato da ogni benda di nuuoli. Et altroue. Hoggi ti dice, io n'hò uenti, In capo à sei altri giura hauerne dicinoue. Ciò è. Nella fine di sei. &c.

Oltre che. IN CAPO. assolutamente posto, hora Nel capo, & hora. Sopra'l capo. dinotò, per l'usata però forza della prepositione. In. Il Bocc. nella N. 27. Quando io gli dissi l'amore, ilquale io à costui portaua. &c. mi fece un romore in capo, che anchora mi spauenta. Et nella. 77. Marauiglia è, come gli occhi mi sono in capo rimasi. Et nella. 40. Con due occhi IN TESTA, che pareuan d'un falcon peregrino. Et nella. 79. Et fece à Bruno un gran romore in testa. Et nella. 60. La corona si trasse, ridendo, la mise in capo à Dioneo. Et nell'88. Con sua cuffia in capo, cõ una zazzerina bionda. &c. Et nella. 99. In pie leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise à Pamphilo Et nella. 69. Corri, & ua, et reca una scure, & ad un'hora te, & me uendica, tagliandolo; Come che molto meglio sarebbe à dar con essa in capo à Nicostrato. Et nel 3. della F. Non creditu, che l'altre donne habbiano gli occhi in capo, si come tu? Et l'Ari. nel can. 1. In dosso la corazza, & l'elmo in testa. Et l'Are. nel 1. di Cat. Con la Celata in testa, con lo scudo nel braccio sinistro.

Ma nel primier senso sopradetto. Il Bocc. nella N. 89. Domandò Giosefo un buon'huomo, ilquale A' CAPO DEL ponte si sedea, come qui si chiamasse. Et l'Ari. nel 4. della Cass. Quando ti partisti, la uidi A' CAPO AL letto, oue era solita di stare.

METTER NEL CAPO. è persuadere. Il Bocc. nella N. 1. Et come esso à pena gli haueа potuto metter nel capo, ch'Iddio gli le douesse perdonare. Et qui anchora. Sì il mise nel capo, & nella deuotion di tutti coloro, che u'erano, che. &c. Et nella 28. Auanti, ch'egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che fosse ben fatto.

Onde all'Incontro. Il medesimo nella N. 65. Egli è sì forte geloso, che non gli TRARREBBE DEL CAPO

tutto'l

tutto'l mondo, che per altro, che per male ui si uenisse.

Et L'Are.nel.4.della Cort.Faresti meglio starti à casa. & lasciar gir le tauerne, & le baltracche. H. NON MI ROMPER IL CAPO. Et nel 4. del Mares. Non mi romper la testa.

Che più semplicemente dissero i Latini. Virg. nel 3. delle Geor. Et cantu querulæ RVMPENT ARBVSTA CICADAE. Et Martia. Ebria NOS madidis RVMPIT tibicina buccis. Et Giouen. nel 1. Et assiduo ruptæ clamore columnæ.

Et il Bocc. nella Nou. 77. Alla quale la sua beffa, presso che con morte, essendo beffata, RITORNO' SOPRA'L CAPO. Et nel 2. del Ph. Imperciochè noi dubitiamo, che senza far il debito nostro, la sententia non torni sopra i nostri capi. Et il Bem.nel 3. dell'hist. La qual colpa tuttauia da quel fonte solo deriuata, poco appresso sopra'l capo di lui ritornò.

Ricolto modo da' Latini. Ouid. nel 1. dell'Arte. Pœna REVERSVRA EST IN CAPVT ista tuum.

Et ciò fu detto, per essere cotal membro fra gli altri principalissimo, ponendolo in cotal guisa per l'huomo tutto, ouero per la uita stessa come anco diremo altroue. & sì come per la somma, ò importanza, ouero principal parte della cosa. L'Are. IL CAPO DELLA COSA è, che in uentidue dì ella gli uenne à noia.

Posto prima da' Latini Cice. nel 2. de gli off. CAPVT autem EST in omni procuratione negocij, & muneris publici, ut auaritiæ pellatur etiam minima suspitio. Et à Ser. Sulp. Caput illud est, ut Lysonem recipias in necessitudinem tuam. Et nel 1. dell Ora. Caput enim esse arbitrabatur oratoris, ut & ipsis, apud quos ageret, talis, qualem se ipse optaret, uideretur. Et qui ancora. Caput autem est, quod, ut uerè dicam, minime facimus, &c. quamplurimum scribere. Et Col. nel 1. Quia caput est in omni negocio nosse quid agendum sit. Et Virg. nel 12. Hoc caput, ò ciues, hæc belli summa nefandi, Ferte faces properè, fœdusque reposcite flammis.

CAPO LEVARE usò il Bocc. nella N. 14. Gli uenne per uentura posto'l piè sopra una tauola, la quale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra'l quale era; per la qual cosa capoleuando questa tauola, con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto l'aiutò Iddio, che niuno male si fece. Et l'Are nel 3. del Philos. Cancaro al trauicello, che tien la tauola, che capoleuò subito, ch'io ci messi'l piè.

Et FAR DI CAPO. L'Are. nel 2. della Cort. I uò disperarmi, perche quand'io penso, che fino a' contadini le faceano di capo, mi si scoppia'l cuore. Et nel 4. del Philos. Ecco, ch'al dotto in contegno, al fagli di capo, Citta, mostro, &c. l'amante, che, &c. Et il medesimo. Da di petto in una monaca, & le fa di capo, dimandando della Badessa, & de i digiuni, che fanno.

Poco differente da quell'altro modo. Il medesimo nel 3. del Mares. Tu fai'l debito tuo Giannico A FARMI DI BERRETA. Et nel Gioco. Lo menano alle feste, lo uantano per gentile, & fannogli di berretta, fin'attanto che, &c.

Quantunque. FAR CAPO. altro sia. posto hora così L'Are.nel 5. delle let. Della ferita, che la giornata di Carignano gli diede nell'animo, è nato'l suo fine. Ella, che fece capo tosto che'l Sig. Doarte, & il Comandator Gironi per ordine di Cesare, presero cura di tutte le rendite di Milano, l'ha mandato sotterra. Cioè si apostemò. fece raunanza di humore corrotto.

Da' Latini tolto. Pli.nel 22.dell'hist.na. Folia ex aceto imposita panos per se, uel cũ melle discutiunt: Item furunculos, priusquam CAPITA FACIANT, omnesq; acrimonias. Et nel 26. Passim, & in quacunque parte, ac maximo incommodo nascuntur, qui furunculi uocantur, mortiferum aliquando malum confectis corporibus. Remedio sunt Pignocomi folia trita cum polenta, si nõdum CAPVT FECERINT. Discutiunt & folia Ephedri illita.

Hora in altre maniere. Il Vill.nel 6. I frati sotto questo inganno, & tradimento uennero à Firenze con lettere, & suggelli di detti huomini, & FECERO CAPO ALLI Antiani del popolo di Firenze. Et nel 7. Guidaua tutta la città, & tutta parte Gibellina di Toscana faceano capo allui. Et il Bem.nel 2. delle let. Et dà le lettere à Nocente fratello di Maestro Pietro Rizzo, ancora che i Corrieri non partano, &c. I quali nondimeno tutti fan capo ad esso Nocente. Cioè concorrono allui, come à capo.

Et il Vill.nel 7. Che tutti HAVEANO FATTO LORO CAPO in Arezzo, & raunata di gente à piede, & à cauallo. Et nel 6. Per la qual cosa i buoni huomini di Firenze raunandosi insieme à romore, fecero loro capo alla chiesa di San Firenze, & poi per la forza delli Vberti non ui ardirono à stare. Et nel 7. ancora. Ritornò messer Prinziualle dal Fiesco, Vicario d'Imperio d'Alamagna in Arezzo, con alquante genti c'hebbe dal Re Ridolfo, & là fece capo con tutti, &c. facendo guerra a' Fiorentini. Et qui ancora. Et quelli, ch'erano oltra mare per lo Re di Francia, & per lo Re d'Inghilterra, tutti faceano capo in Acri. Et nel 5. Furono quasi Signori di tutta Romagna, & faceano loro capo in Rauenna. Et nel 2. Fu Re di Puglia, & fece suo capo in Beneuento. Et nel 1. Onde era lo Re Grimualdo, che dimoraua, & facea suo capo in Beneuento, & perseguitaua i Romani.

Et per metafora. Il medesimo nel 1. ancora. Et questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina, à piè di Montemorello, raccogliendo in se tutte quelle fontane, sopra Sesto Quinto, & Colonnata, & in Firenze FACEANO CAPO le dette fontane ad uno grande palagio, che si chiamaua Termine caput aquæ. Et il Bem.nel 1. de gli As. Quegli, che per contrada non usata caminano, qualhora essi à parte uenuti, doue parimente molte uie faccian capo, in qual più tosto sia da mettersi non iscorgendo, stanno in sù'l piè dubitosi, et sospesi. Cioè. Doue molte uie si congiungano.

Et il Vill.nel 9. La detta torre fece rouinare poi'l fiume d'Arno, per uno diluuio, oue FA CAPO IL Muro, che chiude'l Sesto d'oltr'Arno. Et nel 10. Et Gangalandi s'ordinò di riporre per me' la Pieue scendẽdo sopra l'Arno, facendo capo al ponte. Quasi. Facẽdo principio.

Nel quale significato. Dan.nel 20. dell'Inf. Iui conuien, che tutto quanto caschi Ciò, che'n grembo à Benaco star non pò: Et fassi fiume giù pe' uerdi paschi.

Tosto che l'acqua à correr METTE CO'. Quasi. Mette capo. & incomincia.

Quantunque & per. Entrare. posto si sia. Il Vill. nel 1. Et confina al diserto, che parte Soria da Egitto, & per lo fiume del Nilo, che fa foce à Damiata in Egitto, & METTE CAPO nel nostro mare.

Che FAR FOCE. & METTER FOCE. fu detto, come nel prossimo essempio soprarecato. Et nel libro medesimo. parlando del Teuere. Entra per la Città di Roma insino in mare, oue fa foce di costa la Città d'Hostia. Et qui ancora. Partendosi dalle parti di Settentrione, dal fiume di Tanai in Soldania, che mette foce in sul mare maggiore.

Ma. HAVER CAPO. usarono in un cotale prouerbio. Il Bocc. nel 3. del Ph. Io'l uoglio fare; COSA FATTA CAPO HA. Et posto ch'egli per questo si uolesse opporre alla uita di Biancofiore, egli s'opporrà anco alla mia. Et il Vill. nel 5. Et stando tralloro à consiglio, in che modo l'hauessero à ferire, ò à battere di man uote, il Mosca de' Lamberti disse la maladetta parola, cioè, cosa fatta capo ha. Et uolse dire, che si doueua ammazzare. Et Dan. nel 28. dell'Inf. Gridò, ricorderati anco del Mosca, Che disse, lasso, capo ha cosa fatta.

Onde l'Are. nel 4. della Tal. Questa trama NON È SENZA CAPO, però, s'io fossi in uoi, io me n'andrei alla giustitia.

Leggesi appo'l Bocc. nella N. 98. Gisippo rimaso in Athene quasi da tutti poco A CAPITAL TENVTO, dopo non molto, per certe brighe cittadine, con tutti quelli di casa sua pouero, & meschino fu d'Athene cacciato. Cioè. Poco apprezzato.

FAR TESTA. diuerso fu da Far capo. L'Ario. nel 14. La turba dietro à Rodomonte presta Le scale appoggia, & monta in più d'un loco: Quiui non fanno i Parigin più testa, Che la prima difesa lor ual poco. Et nel 22. Egli gridando, & senza mai far testa Fuggendo si cacciò nella foresta. Et nel 44. I Bulgari fin qui fatto hauean testa. Ma quando, &c. Voltar le spalle, oue hauean prima'l uolto. Et nel 31. Guarda'l Re intorno, & la confusione Vede de i suoi, che uan senza far testa. Et nel 33. Et fa da i monti, à guisa di tempesta, Scender in frotta una Tedesca rabbia, Ch'ogni Franzese senza mai far testa, Di quà da l'alpe par, che cacciato habbia. Et nel 5. della Le. Posto ho l'artegliaria à li canti, facciano qui testa homai le bugie, che fuggiuano. Quasi, Fermisin qui.

Si come per l'opposito. Il Bocc. nella N. 39. I suoi famigliari senza hauer conosciuto ciò fatto s'hauesse, VOLTATE LE TESTE de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso'l castello del lor Signore. Et nell'84. L'Angiolier di grauissimo dolor punto, ueggendosi rubato da costui, & hora tenersi à parole, senza più rispondergli, uoltata la testa del palafreno, presè'l camin uerso Torrenieri. Et nel 1. del Ph. Allhora uolta la testa del cauallo con ritondo corso gli circoì, dicendo, &c. Et nel 2. Quando i due caualieri si furono allungati, &c. Voltate le teste de' caualli, con presta mano l'un contra l'altro, &c. Et nel 6. Niun cauallo era, che à forza del caualcante non uoltasse la testa, & quasi senza poter esser ritenuto, insino alla Città tornaua correndo.

TESTA PER TESTA. disse l'Ari. nel can. 1. Et corronsi à ferir testa per testa. Quasi. Da solo à solo.

Si come. LANCIA PER LANCIA. BRANDO PER BRANDO, & altri simili. Il medesimo nel can. 35. Si che uedendo'l caualier uenire, L'andò lancia per lancia ad assalire. Et nel 31. Loua di quà di là tanto cercando, Chiamando spesso, & quanto può più forte, &c. Ch'al fin s'incontra in lui brando per brando. Et nel 14. Marsilio prima, & poi fece Agramante Passar la gente sua SCHIERA PER SCHIERA. Benche questo ultimo tanto sia, quanto. Di schiera in schiera. ouero. Le schiere ad una ad una. Nella guisa che. Dì per dì. Del quale altroue.

DI CAPO VOSTRO. disse l'Are. nel 2. dell'Hippo. Varrà più il suo sapere, che ciò, che le dite, sia di uostro capo, che cento milia uersi, che le mandaste, fatti per altri.

Et. VENIR A CAPO. Il Bocc. nella N. 40. Le miserie de li infelici amori raccontate, non che à uoi, donne, ma à me hanno già contristati gli occhi, e'l petto, perche io sommamente desiderato ho, che à capo se ne uenisse; hora lodato sia Dio, che finite sono. Et nella 60. Et furon tante, che se io ne le uolessi tutte contare, io non ne uerrei à capo in parecchi miglia. Et nella 72. Et ella cotal saluatichetta, facendo uista di non auuedersene, andaua pur oltre in contegno; perche, Messer lo prete non ne poteua uenir à capo. Et nella 98. Affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si conuenisse, per penitentia n'hauea preso il uoler morire; di che tosto credeua uenir à capo. Et nel Lab. Egli non si uerrebbe à capo in otto dì di raccontar tutte le cose, &c. Et l'Ari. nel can. 18. Al pagan, che non sà, come ne possa Venir à capo, homai quel gioco incresce. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et molti, per morte delle loro donne à capo delle loro feste peruenuti s'attristano. Et l'Are. nel 1. delle let. Perche i Prencipi non uengono mai à capo delle promesse loro? Et nel 2. dell'Hu. Ma io, ò Christo, non conto i tuoi miracoli à uno à uno, per uenir à capo. Et nelle Corti. Prima si fermarebbono i corsi de i cieli, & i moti delle stelle, che uenirne à capo. Cioè. Venirne al fine.

Nella guisa, che. DAR DI CAPO. è Auuenirsi. Abbattersi. L'Ari. nel can. 20. Dopo molti anni, à le ripe homicide A dar uenne di capo un giouanetto, La cui stirpe, &c.

Detto da Dan. come nel 16. del Purg. Si come cieco ua dietro à sua guida, Per non smarrirsi, et per nõ DAR DI COZZO In cosa, che'l molesti, ò forse ancida. Et l'Ario. nel can. 22. Mentre così pensando seco gia, Venne in quel, che cercaua, à dar di cozzo. Quantunque più propriamente ponesselo Dan. nel 9. dell'Inf. Perche ricalcitrar à quelli uoglia, A cui non puote'l fin mai esser mozzo, &c. Che gioua ne le Fate dar di cozzo. cioè. Cozzare. & contendere.

A modo che. DAR DI BECCO DAR DI MORSO. Dan. nel 23. del Purga. Ecco La gente, che perdè Gierusalemme, Quando Maria nel figlio diè di becco. Et nel 18. Vedine due A l'Accidia uenir dando di morso? Et il Petr. in M. Così mancando à la mia uita

stanca

stanca Quel caro nutrimento, in che di morso Diè chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto, Il dolce, acerbo, &c. Et l'Ari.nel can. 4. *Come si uede, ch'à l'astuto Gatto Scherzar col topo alcuna uolta aggrada, Et poi che quel piacer gli uiene à noia, Darli di morso, e al fin uoler che moia.* Et il Bem.nel 1.de gli As. *Che quella fera, ch'al mio uerde stato Diede di morso, & quasi à la mia uita, Hor fugge, &c.* Et l'Are nel 1. delle lett. *Alla fine, &c. dà di morso in quel frutto, ch'è più nimico della sanità sua.* Et nel 2. *Il prender impresa di uolere torre l mio nome di bocca à i cani tuttauia, che la loro malitia ci dà sù di morso, è bontà propria.* Et nel Gioco. *Il padre Stradino, &c. si fa beffe di coloro. che danno di becco à ogni cosetta.* Et il medesimo. *Non si può più uiuerci, sì ci danno di becco le Ciuettine à tutte l'hore.*

Et l'Ari. nel can. 16. *Venne à Zerbino, & pensò DARLI D'VRTO, Ma gli prese egli'l corridor pel freno.* Et nel 19. *Et diede d'urto à chi uenia secondo.* Et nel 41. *Et lo fiere nel capo, & gli dà d'urto.* Et l'Are.nel 4.delle lett. *È simile à un cauallo sboccato tuttauia che l'Auuersità GLI DANNO DI SPRONE.* Et nel 2. *Certo è, che io non mandaua à posta, se l'indignation presa con l'abbaiare altrui non mi daua di sprone.* Et nel 1. *Se i Prencipi, che ci comandano, dessono di sprone alle lor promesse, onde corressono, come corrono le nostre, che bel uiuere?* Et nel 3. del Gen. *Et l'altro, acciò non mentisse l'interprete delle sue uisioni, DIEDE DI CALCIO al uento.* Et nel 2. della Tal. *Che ha dato di calcio all'honestà della uirginità sua.* Et nelle Corti. *Et essendo mulo, darei di calcio alla miseria.* Et nel gioco. *Fin che la nostra misericordia fece, che uno d'essi diede di calcio nella uentura di tutti tre.* Et altroue. *Et dando io di calcio al forziero, per uolerlo spezzare, egli mi dice, &c.*

Il qual modo ult. disse ancora il medesimo nel Gioco. *La beuanda, che basciaua, mordeua, & TRAHEVA DI CALCIO col suo claretto brillante, gli fece, &c.* Et il medesimo. *Et leuatala à cauallo in sulle spalle d'un Traferfero, il quale la teneua sì forte, che haueua agio d'inaspare col dimenarsi, & col trar di calcio, &c.* Et altro non suonano, che percuoter col capo, col becco, col morso, con l'urto, collo sprone, col calcio, & altri simili.

Che col uerbo. Petere. così espressero gentilmente i Latini. Hor. nel 2. de ser. Et neque CALCE lupus quenquam, neque DENTE PETIT bos. Et ne gli Epo. PETAMQVE uultus umbra curuis VNGVIBVS. Et Oui.nel 2.dell'Ele. Si quam laudaui, miseros petit ungue capillos. Et nel 2. dell'Ar. Ille ego sum, teneras cui petat ungue genas. Et Tib. nel 1. Vre meum potius flamma caput, & pete ferro Corpus, & intorto uerbere terga seca. Et Virg. nella Buc. Pascite taurum Iam CORNV PETAT, & pedibus qui spargat arenam.

Si come. Dar di sprone. anco così. Oui. nel 2. dell'Ar. Quum mora non tuta est, totis incumbere remis Vtile, & admisso SVBDERE CALCAR equo. Et Liu. nel 2. Subdit calcaria equo, & Tarquinium infesto spiculo petit. Et nel 22. Subditisque calcaribus equo, per confertissimam hostium turbam impetum facit.

Scrisse l'Ariosto nel 1. *Pensoso più d'un'hora A CAPO BASSO Stette, Signor, il caualier dolente.*

Et Dan. in un Son *Et sospirando pensoso uenia, Per non ueder la gente, A CAPO CHINO.* Et l'Ari. nel can.6. *Et fu pur uer, che dal sasso marino Gittarsi in mar lo uide à capo chino.* Et nel 23. *El Caualier di Scotia à capo chino Ne uien legato in sù un picciol ronzino.* Et nel 24. *C'hora la caccia in terra à capo chino, Hor gli spezzati rami in aria ruota* Et nel 29. *Che per gir spesso à rischio di cadere Dal ponticel nel fiume à capo chino Douesse, &c.* Et nel 33. *La donna, perche ancor più à capo chino Vadano, & più non sian così arroganti: Fa lor saper, &c.*

Et nel 5. *D'un sasso, che sù'l mar sporgea molto alto, Hauea COL CAPO IN GIV' preso un gran salto.* Et qui ancora. *Così dicendo, di cima d'un sasso Lo uidi A CAPO IN GIV' sotto acqua andare.* Et nel 35. *Indi sù'l ponte à capo in giù lo stese.*

IN CAPVT. da Latini detto. Virg.nel 1. dell'En. Pronusque magister Voluitur in caput. Et Cor.Cel. nel 7. Del fanciullo morto nel uentre. Nam aut in pedes, aut in caput conuersum est. Et qui ancora. Sed IN PEDES quoque CONVERSVS Infans non difficulter extrahitur. *Cioè. uolto co' piedi in giù, co' piedi auanti riuolto.*

Maniere da queste non dissomiglianti. L'Ari. nel can.12. *Dunque, rispose sorridendo'l Conte, Ti pensi A CAPO NVDO esser bastante Far ad Orlando quel, ch'in Aspramonte Egli già fece al figlio d'Agolante?* Et l'Are. nel 3. del Mares. *Et fecemi cader A GAMBE ALTE.* Et nel 2. delle lett. *Colcansi poi là à gambe alte, & leccandosi insieme abbaiano à ogni forastiero.* Et nel 3. del Philos. *Hammi tratto A GAMBE LEVATE in un cesso.* Et il medesimo. *A BOCCA APERTA si recò ad ascoltare.*

Et nel 2. di Cat. *Conuertasi la uanità del nostro sogno in una uisione, che AD OCCHI APERTI uegga diuentar cenere gli stuoli renegatori de i nostri Idoli.* Et nel 3. di M. *Vide le brigate, che A OCCHI SERRATI ascoltarono le parole della Vergine.*

Et l'Ari. nel can. 33. *Arroge à tanto mal, ch'A CORPO VOTO Et essi, e i lor caualli eran rimasi.* Et nel 37. *Ch'un fanciullo una femina per tutto Passar la puote, & spesso A PIEDE ASCIVTTO.* Et nel 44. *Nembo d'herbe, & di fior d'alto si spande, &c. Che da uerroni, & da finestre amene Donne, & donzelle gittano A MAN PIENE.* Et nell'ult. *Che l'haueano sparto A man piene, & spargean d'eterei fiori.* Et nella Sa. 5. *Quel, ch'in molti anni acquistar gli Aui, e i Patri, Getta à man piene, & non à poco à poco.* Et l'Are. nel 1. di M. *In tanto gli stuoli de gli influssi benigni, commossi da santissima gara à piene mani le infusero le compassioni della pietà.* Et il medesimo. *Et tanto più glie ne feci, quanto egli non mi daua più à man piene.* Et ancora. *Ci restan mò le uirtù, delle quali, &c. son nemiche, come di chi non gli porge à man piene.*

Et Cic. ad Att. QVAM PLENA MANV, quàm ingenuè, quàm ornatè nostras laudes in astra sustulit? Et Tib. nel 1. Heu canimus frustra, nec uer-

bis uicta patescit Ianua, sed plena est percutienda manu.

Da.Capo. perauentura è. Capitare. Ond'è quel modo ancora. Il Bocc.nella N. 33. Li quali ugualmente MAL CAPITARONO, poco del loro amore essendo goduti. Et l'Are. nelle Corti. Che ne possono fare i Rubini, e i Diamanti, se chi n'è auaro capita male, cercandogli?

Viso. Cap. IX.

VISO. che altrimenti fu detto hor. Faccia. hor. Cera. & hor. Volto. formò BVON VISO. & MAL VISO. sì come da. Volto. ne uenne. BVON VOLTO, & MAL VOLTO. Il Bocc.nella N. 4. Con un buon uolto disse, Messere, io non potei stamane far uenire tutte le legne. Et nella 63. Il Buon'huomo non era à pena restato di picchiare, che la moglie rispose, Io uengo à te, & leuatasi con un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, & apersela. Et nella 66. Voi ui recherete in mano il uostro coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'andrete giù per le scale. Et nella 32. Fu da Frate Alberto addomandato, se alcuno amadore hauesse, al quale con un mal uiso rispose, deh messer, &c. Et nella 51. Con un mal uiso l'empose silentio. Et nella 4. Grauissimamente, & con mal uiso il riprese. Et nell'84. Ma il Fortarrigo giunto là, con un mal uiso, disse, io non sò, com'io non t'uccido, ladro, disleale. Et l'Ari.nel can. 12. Si uolse con mal uiso à gli altri dui. Et il Bem.nel 4. dell'hist. De' quali niuno fu, che non à forza, & con mal uolto il riuedesse.

Onde. VISO DELL'ARME. Il Bocc. nella N. 6. Dunque hai tu fatto Christo beuitore? &c. Et con queste, & con altre parole assai, col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato Epicuro negante la eternità dell'anime, gli parlaua. Et l'Ari. nella Sa. 2. Se separatamente cucinarme Vorrà mastro Pasquino una, ò due uolte; Quattro, ò sei mi farà'l uiso de l'arme. Cioè uiso fiero, & atroce.

Et. FAR BVON VISO. FAR LIETO VISO. Il Bocc.nella N. 67 La donna, fatto buon uiso, & uenuta infino in capo della scala, quanto più potè in parole lietamente'l riceuette. Et nell'80. Chi è in così fatta dispositione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon uiso, nè attender tuttauia allui, come colui uorrebbe. Et nella 74. La dõna uedẽdol uenire, et uerso lui riguardando, gli fece lieto uiso. Et nella 10. Il Maestro sentendosi assai cortesemente pugnere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, &c. Et l'Ari.nel can. 36. Fu lieto uiso à li suoi amici fatto. Et nel 5. della Cass. Mi basta assai, che mi faccia buon uiso. Et il Bem. nel 2 delle let. Ho hauute queste lettere, ch'io ti mando, per messer Girolamo Auanzo, al quale farai buon uiso. Et qui ancora. Al quale ui prego à uoler far buon uiso per amor mio. Et l'Are.nel 3. della Cort. Tanto hauesse egli fiato, quanto fa mai un buon uiso à niuno. Et nel Gioco. In tanto quella riuoltatasi all'amico, che negaua, & faceua buon uiso, &c.

Et per contrario. Il Bocc.nella N. 69. Hor che hauesti, che FAI COTAL VISO, perche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? Et l'Are. nel 2. del Gen. IL MAL VISO, che da pochi dì in quà MI FA il padre nostro, è cagione, ch'io delibero di noi. Et nel 1. delle lett. Noi gittiam uia il tempo, &c. pur che gli influssi nostri ci facciano un mal uiso.

Et nel 2. delle lett. Senza temer, che la fante puttana, ò il famiglio assassino VI FACCIANO dietro I VISACCI. Et altroue. Sappi fauellare, &c. perche i seruidori suoi, non pur sua Signoria, ti faranno dietro i uisacci. Et ancora. Et ella rispondendogli, fa bene, al comando della S.V. gli faceua dietro i uisacci. Et nel 3. della Tal. In tanto FACEA VISACCIO à gli altri, per parer, che solo uoi le sete à cuore. Et il medesimo. Et estendendo il collo, simigliaua la nostra Simia, quando faceua i uisacci.

Et nel 1. del Philos. Giunti in sala con i sguardi infocati, FATTO CEFFO alla tauola, entrano à dire, che insalata da paperi? che pane azimo? Et nel 3. de le lett. Facendo ceffo all'apparato delle parole, per non parergli ricche, illustri, &c.

Che. NON FAR CERA. FAR CERA. FAR LA CERA SOLITA, &c. detti furo altresì. L'Are. nel 5. del Philos. Pur che non ui scordiate del farmi la cera solita, ogni cosa andrà bene. Et il medesimo. S'ella stà, & habbia quel non sò che, che spesso spesso fa star altrui tutto maninconoso, &c. Onde non puoi fare la cera, che tu suoli, il sospetto si distringa, &c. Et ancora. Morditi le dita, & non gli far cera, & s'egli ti dice, che hai? rispondegli, una pessima sorte hò.

Si come. IN VISO. IN FACCIA. IN VOLTO. Il Vill.nel 1. Et era per modo, che tutti quelli del parlamento si uedeano l'uno l'altro in uiso. Et l'Ari. nel can. 3. Parue, ch'à tal domanda si cangiasse La maga in uiso. Et nel 1. Tutto auampato di uergogna in faccia. Et nel 4. Vn uenerabil huomo, in faccia mesta. Et nell'11. L'elmo gli dislaccia, Et fa sì, che Ruggier lo uede in faccia. Et nel 12. Gli è uer, che si smarriro in faccia alquanto. Et il Bem. nel 2. de gli As. In uiso Madonna Berenice guardando, le disse, molto douete, &c. Et l'Are. Ma io col farmi lieta in faccia, gli diedi la uita. Et nel 3. dell'Hu. Et nel guardarsi le persone ottime in uiso l'un l'altro, disse Christo, &c. Et nel 2. di Marf. Salir la sù, per ueder Marte in uolto. Et nel 3. ancora dell'hu. Rimirandosi l'un l'altro in uolto, pareua, che'l loro tacere spiasse del reo.

Onde. DIR IN VISO. DIR IN SVL VOLTO. L'Ari. nella Sa. 4. Pur che non se lo ueggia dir in uiso, Non stima'l Berna, che sia biasmo. Et nel can. 28. Chiaman Fiammetta, che non era lunge; Et de la fraude esser scoperta teme, Per far in uiso l'uno à l'altro dire Quel, che negando ambi parean mentire. Et l'Are. nelle Corti. In quello delle uillanie, de i ribuffi, delle minaccie, de i squarciamenti delle lettere in sù'l uolto, con dirli, Cancellieri da guazzetti, &c. Et qui ancora. Non che al uituperio, che dal suo hauerla doue si dee, se le sciorina in sù'l uiso. Et nel 3. del Philos. Onde ce lo uò corre, &c. & andar in persona per la uecchia, che la fece, & uituperatola, nel suo uiso rifiutarla.

Preso da' Latini. Ter. ne gli Adel. Ah uereor coràm IN OS te laudare amplius, Ne id assentandi magis, quàm quòd habeã gratum, facere existimes. *Et Modest. nella l.* Scire de Excu. & tem. Oportet aũt ei manifestari à Præsidibus, uel IN FACIEM, uel ad domum.

domum. *Cioè. In presentia. Presentialmente.*

Et con poca differenza. Cice. pro Rosc. Ameri. Frequens erat ille Romæ, atque in foro, & IN ORB omnium quotidie uersabatur. *Et Cor. Taci. nel* 19. Iulianus ad. L. Vitellium perductus, uerberibus fœdatus in ore eius iugulatur.

A FACCIA A FACCIA disse'l Petrar. ne i Tr. Poi quel, ch'à Dio familiar fu tanto In gratia à par lar seco à faccia à faccia, Che nessun'altro se ne può dar uanto. Et l'Ari. nel can. 2. *Quel se ne uà da la scrittura astretto Doue i duo Caualieri à faccia à faccia Erano al bosco, & non stauano al rezo. Et l'Are. nel* 2. *del Gen. Io ho ueduto'l Signore à faccia à faccia. Io ho uisto Iddio, &c. Et nel* 3. *Percioche Iddio dentro una colonna di nube uista sù la porta del tabernacolo del patto parlerà con seco à faccia à faccia.*

Simile à quello. Dan. nel 25. *dell'Inf. Che due nature mai A FRONTE A FRONTE Non trasmutò sì, ch'amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte. Et l'Ari nel can.* 25. *Che seguitò del Tartaro i uestigi, Fin che con lui condotto à fronte à fronte Hauea quiui'l geloso Rodomonte. Et nel* 21. *Et quel, che già per mesi ha ricercato, Hoggi me l'ha richiesto à fronte à fronte.*

Che. A FRONTE. dissero ancora. ouero in cambio di dire. Dirimpetto. L'Ari. nel can. 12. *Anzi cred'io, se te'l uedessi à fronte, Ne tremeresti dal capo à le piante. Et nel* 16. *Han Mattalista, & Folicone à fronte. Et nel* 26. *La donna Ruggier guida, & non soggiorna, Che por lo brama col pagano à fronte. Et nel* 44. *L'essercito de' Bulgari gli è à fronte. Et il Bocc. nel* 7. *del Ph. La seconda Aerama chiamata, qui à fronte, doue le uecchie radici del Melogranato uedete, s'assise.*

Et. DALLA FRONTE. Il Bem. nel 10. *dell'hist. Che quelli, che dalla fronte sosteneuano i nostri, à se stessi temendo, spesso indietro si riuolgessero.*

Ma. A fronte. ancora co' casi si pose. L'Ari. nel can. 15. *Quiui lo trouan, che disegna A FRONTE DEL Califfe d'Egitto una fortezza. Et nell'ult. Poi che fu à Carlo, & à Ruggier à fronte, Con alta uoce, &c. Et il Bocc. nel* 5. *del Ph. Et rimirando per una finestra, uidi A FRONTE ALLA mia camera in un'altra dimorar due donne senza più. Et nel* 6. *Et sedendosi sopra un'antico marmo, posto à fronte alle grandi case di Sisiphe, auuenne, che, &c. Et nel* 7. *Et per mezo, à fronte al marmo, un bellissimo melogranato. Et qui ancora. A contradirci'l passo qui à fronte à noi sopra la riuiera si sono posti.*

Di pari significanza sono similmente que' modi. Il Bocc. nella N. 77. *A me si conuien di guardar l'honestà mia sì, che io con l'altre donne possa andare A FRONTE SCOPERTA. Et Dan. nel* 10. *dell'Infer. Ma fui io sol, &c. Colui, che la difesi A VISO APERTO. Et l'Ari. nel can.* 13. *Si ridusse à la forza A FACCIA APERTA, Nulla mi ual, che supplicando parli. Et nel* 29. *Et che nocer si uede à uiso aperto. Et nel* 35. *A me parea, che'l uidi à uiso aperto, Il fratel di Rinaldo giouanetto. Et nella Sa.* 2. *Lo dissi à uiso aperto, & non con fraude.*

Il qual poeta disse ancora nel can. 35. *Ma di tornar più al campo non gli diede Il cor, ch'iui apparir non hauria fronte. Et l'Are. nel* 2. *delle lett. La gente si ha posto in animo, che niun, per grande che sia, HABBIA FRONTE di contradirmi.*

Cioè, habbia ardire. Onde Martiale nell' 11. Aut quis PERFRICVIT FRONTEM, posuitque pudorē, &c. *Et Plin. nel* 1. *della na. hist.* Perfricui frontem, & nihil profeci. *Quasi. Ho posta giù la uergogna, Preso l'ardire.*

Benche ancora. NON HAVER FACCIA. siansi detti gli Sfacciati. L'Are. nel 5. *delle lett. Non si uergogna d'esser tale, perche non ha faccia.*

Occhio. Cap. X.

QVinci uenne. BEGLI OCCHI. Il Bocc. fra mille luoghi. nel 1. *del Ph. Mediante la tua uirtù, & i begli occhi. Et il Petr. in V. Qui co' begli occhi mi trafisse'l core. Et qui ancora. Et perche à ciò m'inuoglia Ragionar de' begli occhi. Et ne i Tr. Vergine bruna i begli occhi, & le chiome. Et l'Are. nel* 1. *di M. Stagnò quei suoi begli occhi sfauillanti raggi di salute. Ma souerchio è di ciò più essempi addurre: conciosia cosa, ch'altrimenti detto non si sia mai, con tutto che Belli, & Begli. si soglia dire di qualunque altra cosa.*

Di qui ancora Il Bocc. nel princ. del Decam. Nè prima esse A GLI OCCHI CORSERO di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Et nella N. 7. *Et per uentura Il primo huomo, ch'à gli occhi gli corse, fu Primasso. Et nella N.* 49. *Et non uolendo, non che altri, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse à gli occhi'l suo buon falcone, il quale nella sua saletta uide sopra la stanga. Et nell'Am. Nè prima'l uerde uestire corse à gli occhi miei, che l'industrioso intelletto riconobbe'l nostro uiso. Et nel* 1. *del Ph. Quando da prima à gli occhi miei per le parole di Giulia, queste genti, che noi ueggiamo, corsero, incontanente considerando il luogo, &c. due pensieri nella mente mi uennero.*

Quantunque appo i Latini alquanto diuersamente posto si legga. IN OCVLOS INCVRRERE. *Quintil. nel* 7. Alij uitantes, ea, quæ in oculos incurrunt, exquirenda putant. *Et nell'* 8. Nisi tam clara fuerint quæ dicemus, ut in animum eius oratio, ut sol in oculos, etiam si in eam non intendant, incurrat. *Et Cic. nel* 12. *ad Att.* Quid enim mihi foro, &c. In oculos incurrentibus ijs, quos æquo animo uidere non possum. *Et è, con alcuna uiolenza correr à gli occhi di chi etiandio mente non pone à cotal cosa, ò la uede inuito.*

Et à cotal simiglianza. Il medesimo nell'Am. Ma mentre ch'egli con occhio uago hor questa donna, hor quell'altra riguarda, ALLA VISTA GLI CORSE il uiso della mia madre. Et nel 4. *della F. Et come alcun bel uolto, ò notabile corso uedeua, così MI CORREVA ALLA BOCCA, ò Pamphilo, hora si fossi tu qui à uedere, come già fosti.*

DAR D'OCCHIO. disse l'Are. nel 1. *delle let. Et subito, che mi diè d'occhio, aprendo le braccia, m'appiccò un bascio. Et nel Gioco. Caddero alcune carte della manica dell'hoste, allequali dato d'occhio'l forastiere, &c. si lasciò consigliare, &c. Et nel* 2. *della Tal. Poi dandomi d'occhio, mostraua di stupirne. Et altroue. Doppo la reuerentia, sedendo là, dauan d'occhio allui, che mentre, &c. Et il medesimo. Nè si saria colcato prima, che non*

hauesse dato d'occhio, & doppo, & sotto il letto. Et ancora. Et dando d'occhio ad una, per cittadina, molto gran donna, se ne cosse senza aspettar altro.

Et nel 4. della Cort. POI DIEDI VNA OCCHIATA *alla Gamberaccia della Beatrice, o i boo, la stà fresca. Et altroue. Venite à darle due occhiate con destrezza. Et il medesimo. Et io senza i suoi ricordi, &c. dò un' occhiata per la finestra della strada. Et ancora. Et entra in camera, alzando tanto'l uiso, che'l famiglio ti dia una occhiatina. Et ancora. Piglia la cappa, & la spada,* DANDO *prima* VNO SGVARDETTO *à una collana di dodici, ò quattordici ducati. Et nel 1. di Tom. Et egli, dato uno sguardo allei, che se bene, &c. non perdeua punto della sua nobile altezza.*

Et poco differentemente Plau. nel Rud. AD socium ne quem illa OCVLOS ADIICIAT suos. *Et nel Truc.* Vnus eorum aliquis oculum amicæ usq; oggerit, dum illi agant. *Et Cic. contra Ver. nella 4.* Partim planè uidebant, directum esse oculum hereditati.

E' uero, che così dissero i Latini de' sguardi malitiosi, sì come i Toschi fecero parimẽte le più uolte, et in quella, et in questa altra maniera. Il Boc. nella N. 4. M. l'Abbate, POSTOLE L'OCCHIO ADOSSO, *& ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì, &c. Et nella 12. Egli era grande della persona, & bello, &c. al quale la donna hauendo più uolte posto l'occhio à dosso, & molto comendatolo, &c. Et nella 16. La quale essendo assai bella, & piaceuole, & giouane di poco più di sedici anni, perauentura pose gli occhi à dosso à Gianuotto, & egli allei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'inamorò. Et nella 18. La donna del figliuolo del* RE GLI POSE GLI OCCHI A' DOSSO, *& con grandissima affettione la persona di lui, & i suoi costumi considerando, d'occulto amore feruentemente di lui s'accese. Et nella 24. Et postole l'occhio à dosso, & una uolta, & altra bene astutamente, tanto fece, ch'egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, c'haueua egli. Et nella 79. Questo maestro Simone, &c. tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & infra gli altri, li quali con più efficacia gli uennero gli occhi posti, furono due dipintori. Et l'Are. A costei pose l'occhio à dosso un Conte di nome, ma pochi soldi.*

Et il Bocc. nella N. 18. La donna, che pietosa era, POSE GLI OCCHI SOPRA LA *fanciulla, & piacquele molto, percioche bella, & gentilesca, & aduenente era.*

PORRE L'OCCHIO AD ALCVNA *cosa. &* HAVERLE L'OCCHIO, *furo posti così. L'Ari. nel can. 12 Ma Ferrau, che prima u'hebbe gli occhi, Si dispiccò da Orlando, & disse à lui, Deh come, &c. Et nel 23. Et à la uia del ciel sempre hauer gli occhi. Et nel 42. L'incauto Brandimarte non pensando, Ch'Orlando costui lasci da se torre, Non gli ha nè gli occhi, nè'l pensiero, &c. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ma posto solamente l'occhio al miracolo, che trasse Iona del Pesce, & Danielle del Lago, &c. hauendo, &c. Et nel 1 della Tal. Hai tu detto al Fora, che habbia l'occhio alla casa? Et nel 2. delle lẽtt. Non è da confarla con la prima, nè con il uentr poi della uecchiezza tacita, la quale, hauendo sempre l'occhio alle tenebre della morte, non fa, se non pentirsi del tempo.*

Et il Petr. in M. TIEN PVR GLI OCCHI, *com' Aquila, IN quel sole. Et l'Ari. nel can. 4. Et com'io dissi, spesso ella gli tiene Gli occhi à le man, ch'eran rapaci, & ladre. Et nel 41. Vien dietro ad Olivier, che* TENEA GLI OCCHI AL *Re Agramante, & poco altro attendea. Et nel 1. della Cass. Non mi terrà gli occhi à le mani sempre.*

Benche quando disse'l Petr. in M. O' di ueloci più, che uento, & strali, Hor ab experto uostre frodi intendo, Ma uoi escuso, & me stesso riprendo, Che natura al uolar u'aperse l'ali, A me diede occhi, & io pur ne' miei mali GLI TENNI, *onde uergogna, & dolor prendo. Tenni gli occhi disse, quasi. Non adoperaigli. Si come auuiene in quegli altri modi. Tener le mani. Tener la lingua. Tener le risa. Et altri simili.*

Il Bocc. nell'Am. Et IL VISO TENEVANO ALLE *fiamme di Vespo, che senza danno, loro porgea paura. Cioè, uolto, & intento teneano'l uiso alle fiamme, &c.*

Et in cotal guisa ancora, Il medesimo nel Lab. Con quanto piacere di me, che ALLE *loro parole* TENEVA GLI ORECCHI, *dir non potrei. Et nel 1. della F. Ma io, che con gli occhi in altra parte uoltati, mostraua me d'altra cura sospesa, tenendo l'orecchie a' ragionamenti di quelli, sentiua desiderata dolcezza.*

Et nell'Am. Et nondimeno HAVEVANO GLI ORECCHI AL *Canto d'Ameto. Et l'Ari. nel can. 28. Il Monaco, ch'à questo hauea l'orecchia, Et per soccorrer, &c. Sedea al gouerno, qual prattico nauta.*

Che in certo modo dissero anco i Latini. Sue. in Calig. Libellum de salute oblatum sua non recepit, &c. negans se DELATORIBVS AVRES HABERE.

Et nel senso medesimo. Il Bocc. nella N. 27. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino incresc ea, uolentier DIEDE ORECCHI ALLE *parole del Pellegrino. Et nell'Am. O sedenti sopra le tenere herbe, dauano gli orecchi a' canti de' narij uccelli. Et qui ancora. Il pregato Dio, ancora che faticato fosse, &c. diede orecchi a' preghi, & a' parenti, che non doueuano uedere la nata prole cõ segni mostrò le lor orationi esser udite. Et ancora. Nè lascia dare orecchia assai, nè poco alle parole uane, etc. Et nel Lab. Et colla Crecca, ò colla Lauãdaia berlingano senza restare, se altri non trouano, che dia loro orecchie. Et il Pet. in M. Parte da orecchi à queste mie parole. Et l'Ari. nel can. 28. Donne, & uoi, che le donne hauete in pregio, Per dio, non date à questa historia orecchia. Et il Bem. nel 1. delle pro. Tralle grandi cure, che, &c. La lettione delle Toscane prose tramettete, & gli orecchi date a' Fiorentini poeti alcuna fiata. Et l'Are. nel 1. di Cat. Così parlò Massentio, non dando orecchi alle parole de la sicura Virginella.*

A quella imitatione. Plau. nel Trin. DATE MIHI VACVAS AVRES dum eloquor. *Et Cic. nel 1. ad Att.* Etenim, quum multos dies AVRES MEAS Acutilio DEDISSEM; cuius sermonis genus notum tibi esse arbitror: non mihi graue duxi rescribere ad te de illius querimonijs.

Et il Bocc. nell'Am. PRESTA *pietosa* GLI ORECCHI A' *prieghi miei. Et qui ancora. Al quale non parea, che gli Dij hauessero l'orecchia prestata.*

Et nella N. 73. A' quali ragionamenti Calandrino POSTO ORECCHIE, *& dopo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che nõ era credenza, si congiunse con loro.*

Et

Et nell'81 Stimolata d'ambasciate, & da prieghi di ciascuno di costoro, & HAVENDO ella AD ESSE men sauiamente più uolte GLI ORECCHI PORTI, & uolendosi sauiamente ritrarre, &c. Et nel 4 della F. Quindi orecchie porgendo à motti amorosi, alle canzoni, & à suoni, ricordandomi de' preteriti, sospiraua.

Et quinci Il Petr. in M. Herba, & fior, che la gonna Leggiadra ricoperse, &c. DATE VDIENZA insieme A LE dolenti mie parole estreme. Et l'Ari. nel can. 5. Ma per Dio questa pugna prima parti, Poi mi da udienza à quel, ch'io uò narrarti. Et nel 14. Ella comincia con più patienza A dar più grata al nouo amante udienza. Et il Bem. nel 1. de gli As. Deh, se pietà ui porge, Date udienza insieme à le mie pene. Et l'Are. nel 1. delle lett. La benignità del mio Idolo douea esser non larga in dar udienza à si fatte ciance. Et altroue. Non dar udienza à cotali tentenna penacchi.

Et assolutamente. Il medesimo, nel Gioco. Lo tributauano, & tutti i più famosi nel gioco gli rendeuano ubidienza, mangiaua in publico, &c. DAVA VDIENZA. Et nelle Corti. Se n'andaua nell'horto, & facendo uista di dar udiẽza, si recaua in parte, ch'era forza, &c.

Et il Bocc. nel 7. del Ph. Ma la concreata nequitia A NIVNA delle dette cose PORSE VDIENZA.

Et nella N. 42. Le quali cose VENENDO AD ORECCHIE A Martuccio Gomito, &c. & udendo, &c. Et nella 32. Ma tra gli altri, à quali questa cosa uenne ad orecchi, furono i cognati di lei. Et qui ancora. Auenne che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne à Frate Alberto à gli orecchi. Et nella 34. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù, et della cortesia del Gerbin uenne, fu à una figliuola del Re di Tunisi. Et l'Ari nel can. 14. Venuto ad Agramante era à l'orecchio, Che già l'Inglesi hauean passato l mare.

Disse etiandio, dalla proposta uoce, l'Are. nel Gioco. Stauasi l socio, &c. quando'l uillano, AL QVALE FECE D'OCCHIO il Ghiottone, & disse, meglio è giocar tutto dì, che dormir un'hora.

Et nel 1. di Cat. Et seguendo la buona parte della real famiglia, corse in piazza, nella quale apparendo, RIVOLSE A SE GLI OCCHI d'ogniuno. Segno di notabile nouità, ò ammiratione.

A' quegli essempi Latini. Cic. nella 4. or. contra Catil. Video P. C. IN ME omnium uestrum ORA, atq, OCVLOS ESSE CONVERSOS: uideo uos non solũ de uestro, ac Reip. uerùm etiam, si id depulsum sit, de meo periculo esse sollicitos. *Et* De Amic. Sed existimare debes, omnium OCVLOS IN TE ESSE CONIECTOS: Vnum te sapientem & appellant, & existimant. *Et nel 2. de gli off.* Nam si quis ab ineunte ætate habet causam celebritatis, & nominis, aut à patre acceptam, &c. aut aliquo casu, atque fortuna: In hunc oculi omnium conijciuntur, atque in eo quid agat, quemadmodum uiuat, inquiritur; &, tanquam in clarissima luce uersetur, ita nullum obscurum potest nec dictum eius esse, nec factum. *Et Virg. nel 12.* In te ora Latini, In te oculos referunt. *Et Sal. nel Giug.* Et illud intelligo, Quirites, OMNIVM ORA IN ME CONVERSA ESSE, æquos, bonosque fauere. *Et Var. nel 2. dell'Agric.* Incipiam primus, quoniam uos in me uideo coniecisse oculos, & dicam primigenia pecuariæ. *Et Quintil. nel 9.* Tertium est genus figurarum, quæ aut similitudine aliqua uocum, aut paribus, aut contrarijs VERTVNT IN SE AVRES, atq; animos excitant. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* Itaque pinguescit, & nitidus IN SE nutricem CONVERTIT. *Et Liu. nel 7.* Indè admiratione pauentibus cunctis, quum omnium in se uertisset oculos, &c. *Et Val. Mass. nel 3.* Vnus itaque tot ciuium, tot hostium in se oculos conuertit, stupentes illos admiratione, hos inter lętitiam, metumque hæsitantes.

Dal qual uerbo. Il Bocc nel 5. della F. O' pietoso marito, VOLGI NEL petto mio con debita ira LA SPADA tua. Et il Petr. in M. Vna strana Phenice ambe due l'ale, &c. Che uedendo le frondi à terra sparte, Il troncon rotto, & quel uiuo humor secco, VOLSE IN SE STESSA'L BECCO, Quasi sdegnando, e'n un punto disparse. Et l'Ari. nel can. 33. Essi fur per uoltar l'arme in se stessi. Et nel 5. Et si sommerse pel dolor sì forte, Ch'ad essempio di lui CONTRA SE STESSO VOLTO' quasi LA MAN, per irgli appresso.

Riceuuto da' Latini. Luc nel 1. Tunc si tantus amor belli tibi, Roma, nephandi: Totum sub latias leges quum miseris orbem, IN TE VERTE MANVS. *Et Val. Mass. nel 1.* Brennus Gallorum dux, Delphis Apollinis templum ingressus, Dei uoluntate in se manus uertit.

Si come quell'altro modo. L'Are. nel 1. di Cat. Se uoi sapeste di quanto pro mi son stati gli essempi, che dite, mai non me gli poneuate IN SV GLI OCCHI. Et nel 3. Comandiamo, che domane in sù gli occhi di Caterina riserbata da noi, &c. sian diuisi i fraudolenti, & parte se ne ponga in una botte armata di punte di chiodi, etc. Et ne Sal. Sono doni, che largiscono le compassioni, che tu hai alla miseria, & alla ignorantia de gli errori, che tuttauia si commettono sù gli occhi tuoi. Et qui ancora. Et cotali iniquità, che offendono Iddio fino con l'ombra del mal talento, sono punite, et discoperte sù gli occhi di ciascuno. Et nel 1. delle lett. Grandissimi effetti partorirà il nostro senno in sù gli occhi suoi. Et nel 2. Et quando penso pascerne le mie necessitadi, la mi si ruba in sù gli occhi del donator di essa.

Variamente usato da' Latini. Cice. nel 2. dell'Ora. Quoniam nobis est hic, de quo loquimur, in foro, atq, IN OCVLIS ciuium constituendus. *Et* De Senec. Nec uerò ille in luce modò, atq; in oculis ciuiũ magnus, sed intus, domiq;. prestantior. *Et nel 3. de gli off.* Ita qui in maxima celebritate, atq; in oculis ciuium quondam uiximus, num fugientes conspectũ sceleratorũ, &c. abdimus nos. *Et Sal. nel Catil.* Diuitiæ, decus, gloria in oculis sita sunt, fortuna ea oĩa uictoribus præmia posuit. *Et Liu. nel 22.* Mouendo crebrò castra, postulandoq; in oculis eius agros sociorum, &c. *Et Ci. nel 1. della guer. ci.* SVB OCVLIS domini suã probare operã studebãt. *Et qui ancora.* Tanto sub oculis accepto detrimẽto. *Et Cor. Nep. nel e. ult.* Huius latus sub oculis uxoris, ac liberorũ à Photino, &c. Confessum est. *Et Quin. nella 1. Decl* Palàm positum est sub oculis omnium tota domo notissimũ ferrũ. *Et qui ancora.* Ponite nunc ANTE OCVLOS actum parricidij, deprehendetis difficultatem. *Et Cic.* De fini. Cuius incola Sophocles OB OCVLOS uersabatur. *Et nel 2. dell'Ora.* Exprimenda enim sunt, & ponenda ante oculos ea, quæ uideantur &

uerisimilia,&c. *Et Cor.Cel.nel* 3. Laudanda, si qua sunt, ipsius opera, & ante oculos eius ponenda. *Et Col. nel* 3. Quæ ipsis in re rustica multum callentibus prompta erat, & ante oculos penè exposita.

GITTAR IN OCCHIO, lasciò scritto l'Are. nel 1. delle lett. Io mi credeua, per hauer letto la prattica, che mi mandaste da Milano, quando la Satraparia nostra mi gittò in occhio, col fauor delle robbe, che mi donò il Conte Maßimiano, non sò che baie del Duca, che mi erano scappate della penna, che uoi foste diuentato huomo di consiglio. Et nel 4. Speraua di por fine al uituperio, che dì & notte ha gittato in occhio alla ingratitudine mia quella cortesia spontanea, che, &c.

La qual cosa perauentura così disse'l Bocc. nel Lab. Ella ha tanto di uitio in se, ch'ella ne brutterebbe la corona Imperiale? Che gentilezza adunque ti può eßer dallei GITTATA AL VOLTO? ò rimprouerata nõ gentilezza? In uerità, se non che parrebbe, &c. con ragioni uere ti mostrerei, te molto eßer più gentile, ch'ella non è. Detto latinamente. Exprobare. Improperare. *Ond'è l Tosco uerbo. Rimprouerare.*

Et percioche dalla proposta uoce esce il. Vedere. di qui sono quei modi. Il Bocc. nella N. 7. VEDI, A' cui io dò mangiar il mio. Et nella 15. Vedi, à noi è presa compaßione di te, & perciò doue tu uogli, &c. Et nell'80. Vedi Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, sì come, &c. ma io mi ti uoglio un poco scusare. Et nella 86. Vedi, à te conuiene sta notte albergarci. Et l'Ari. nel 5. della Le. VE', diligẽtia di bestia, &c. Et nel 4. Che ui uuoi domine, Ch'io uada à far? Le. Vedi, ceruello, Informati Qui, &c. Et il Bem. nel 2. de gli Af. Quiui Gismondo, uerso le donne sorridendo, disse. VEDETE, argomento di costei, ma non sei però, &c. Et l'Are. Vedi, ghiottarelli.

Alla qual guisa Ter. nel Form. Quia egens relicta est, misera, ignoratur parens, Negligitur ipsa: VIDE, auaritia quid facit. *Et Plau. nel Mil.* Vide quem admodum astitit seuera fronte.

Quantunque & con altro uerbo. Dan. nel 22. dello Inf. Et diße, ODI, malitia, Ch'egli ha pensato per gittarsi giuso. Et il Bocc. nella N. 23. Vedi suergognato, odi ciò che dice, egli parla nè più, nè meno, come se, &c.

Et l'Are. nel 1. del Mares. A' RIVEDERCI. M. aspetta un poco. Mar. Lasciatemi di gratia. Et nel 2. A' riuederci. Attendi lì. Ecco, chi uiene à te, mentre io me ne uado. Et nel 4. della Cort. A Dio, Rosso, A' riuederci. Et nel 5. Dice, che uuol far scopar lei, abbrusciar te, & impiccar me, A' riuederci. A. Tu fuggi ghiottone? Et nel 5. delle let. Si che à riuederci godendosi. Di Settembre. In Venetia, &c.

Et il medesimo. Et io, che LO VEGGO, ET NON LO VEGGO, lo conforto, dicendogli, adunque, &c. Et nel 1. dell'Hu. Et dileguandosi in suso, di gran figura diuenta una cosa, che si uede, & non si uede. Et nel 2. Così dicendo, il tosco della maluagità enfiò le lingue di coloro, che VDENDOLO, NON L'VDIVANO. Et qui ancora. Et uolendolo lapidare, &c. si tolse alle uiste delle turbe, le quali Vdendolo, non lo uedeuano.

Il quale scrittore nel 3. della Tal. State giubilando, che secondo'l cenno, che l'amico mi fece SOTTO OCCHIO piangoloso, non è due hore, che l'haviamo appresso. Et nel 3. delle lett. Dandogli del continuo qualche sguardo sotto occhio.

Bocca. Cap. XI.

A BOCCA A disse l'Ari. nel can. 5. Ch'ella gli hauea giurato à bocca, e in scritto, Che mai non saria ad altri, ch'à lui sposa. Et nel 25. Et sì come già à bocca l'hauea detto, Le ridicea per questa carta ancora. Et nel 26. Et le diede la lettera, che scrisse In Agrismonte, che si portò in seno, Et molte cose à bocca anco le diße. Et il Bem. nel 1. delle let. Non ui scriuo particolarmẽte il tutto, che sarebbe troppo lungo, e tedioso, riserbandomi à far ciò à bocca. Et nel 2. Per le cagioni, & rispetti, de' quali già per adietro à bocca u'hauea detti. Et l'Are. nel 1. delle let. Il dirmi uoi à bocca, & per lettere di M. Paolo Crinello, che Monsignor Bembo era per uenir qui, &c. m'ha fatto, &c.

Et il medesimo. Se le parlerà tosto, fate, ch'io lo ritroui A' BOCCA A' BOCCA con seco. Et ancora. Io non intendo quel, Fate, ch'io lo troui appresso di lei à bocca, à bocca.

A' LINGVA. in cambio Di. à bocca. pose Dan. nel conui. Non è cosa da manifestare à lingua. Et l'Are. nel 5. delle lett. Sono per tuttauia ir publicando, & à lingua, & in penna il come uoi, &c.

Et per opposito. Dan. medesimo nel conui. Et quando il medico donasse ad uno caualiere IN SCRITTO gli aforismi d'Hippocrate, &c. Et l'Ari. nel can. 5. sopradetto. Ch'ella gli hauea giurato à bocca, e'n scritto: Et nel 14. Non è silentio quiui, gli fu ditto, Che non u'habita più, fuor ch'in iscritto.

Et il Bem. nell'8. dell'hist. Ancora che haueßero la fede IN ISCRITTVRA data. Et l'Are. nel 2. di M. Volse in iscrittura il numero delle nationi suggette al suo regno.

Et nel 2. di Tom. Ci era scordato il bramar uoi, che noi steßi deßimo IN NOTA le nostre colpe. Et nel 4 delle let. Si che dal suo essempio tolgasi in nota à quel, che appigliar si debbe chi nell'una, & nell altro, &c. Et qui ancora. Le quali metteuano in nota, & in memoria, &c. cose, che la cuoca del mio mangiare si uergognarebbe, &c. Et nel 3. Duolmi bene, che, &c. non sia atta à metter in nota, &c.

Onde'l Vill. nell'8. In questo stante auuenne grande merauiglia, & bene da FARNE NOTA, che tornato Messer Gianni, &c.

Ma l'Ari. nel can. 20. Non si potè tener A' BOCCA CHIVSA. Et nel 1. Restò senza risposta à bocca chiusa. Et l'Are. nel 2. di Marf. Smarrito si rimane à bocca chiusa. Et nel 2. dell'Hu. Et non hauendo che rispondere, rimasero à bocca chiusa punti dalla temerità, & dall'ignoranza, con lo stimolo della steßa uergogna.

Sì come'l medesimo Ari. nel 4. del Negr. M'Increſce più, ch'io ueggio IN BOCCA al popolo Questa cosa, che d'alcuno altro incomodo. Et il Bem. nel 3. delle pro. Vso perauentura preso da Siciliani, che L'HANNO IN BOCCA molto. Et qui ancora. Et fecerne. Hane. perauentura da Napoletani pigliandola, che l'hanno in bocca continuo. Et nel 2. Le dee hauer udite ad

Vrbino,

Vrbino,in bocca di quelle Genti. Et l'Are.nel 1. delle let. Io cominciai à far qualche conto di me,poi ch'io intesi,che uostra reuerenda Eccellenza nel suo ritorno d'Vngheria m'hebbe sempre in bocca, con parerle mille anni lo indugio di uedermi.

Et il Bem. nel 2. delle let. Fauole assai sempre qui VANNO PER BOCCA, *ma non sono da scriuere.*

Et il Bocc.nel 4.della F. uedi, ch'io sono tal diuenuta, che quasi come fauola del popolo, SONO PORTATA IN BOCCA, *doue con solenne fama la mia bellezza soleua esser narrata. Et nel 5.del Ph. Egli si sente per lo sconcio uitio nelle bocche. &c. eßer portato, nè gli pare, che sì fatta cosa non si debba credere da chiunque è udita.*

In uso de' Latini altresì. Ter. ne gli Adel. Clamant omnes,indignißimè Factum esse:hoc aduenienti mi hi quot,Mitio, dixere? IN ORE EST omni populo. *Et Cice.* De amic. Tunc memini domi in hemicylo sedẽ tem.&c.in eum sermonem illum incidere, qui tum ferè multis erat in ore. *Et à Titio.* Est autem consolatio peruulgata quidem illa maximè,quam semper in ore,atque in animo habere debemus: Homines nos ut esse meminerimus. *Et à Lepta.* Lepta suauißimus ediscat Hesiodũ,& habeat in ore ΘΗΣ.&c. *Et nel 3.de gli off.* Ipse autem socer in ore semper græcos uersus Euripidis de Phænißis habebat. *Et Virg. nel 12.* Ille quidem ad superos,quorum se deuouet aris, Succedet fama,uiuusque PER ORA FERETVR. *Cioè.Di lui,come di uiuo huomo tutti parleranno.*

BASCIAR IN BOCCA. disse'l Bocc.nella N. 27. Aldobrandino lagrimando pietosamente, gli riceuette, & basciandogli in bocca, con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Et nel 7.del Ph. Essi allora s'abbracciarono,& basciaronsi in bocca. Et il Vill. nel 7. Facendo basciar in bocca i sindachi delle dette parti. Et qui ancora. Et fattili per pace basciar in bocca. &c. Et nel l'8. Lo Re lo rileuò sù,et basciollo i bocca. Et l'Ari.nel cã. 5. La basciò in bocca,& per tutta la faccia. Et nel 25. Le belle braccia al collo indi mi getta, Et dolcemente stringe,& bascia in bocca.

Come. IN FRONTE BASCIARE. *Il Bocc nel 2. del Ph. Et abbracciatala,come cara figliuola, basciolla in fronte. Et nella N. 97. Et lei* NELLA FRONTE BASCIATA *sempre poi si disse suo caualiere.*

Et da' Latini trassero. VENIR IN BOCCA. *Il Bem. nel 2.de gli As. Non bisogna, che lunga tempo in questa sola mi dimori ragionando, secondo ch'elle mi uerranno in bocca alcuna ne racconterò. Et l'Are. nel 1. delle let. La Nanna è una cicala,& dice ciò,che le* VIENE ALLA BOCCA. *Et qui anchora. Et non si far liceza poetica ciò, che uiene alla bocca.*

Et Cice.nel 1.ad Att. Si rem nullam habebis,quod IN BVCCAM VENERIT scribito. *Et Martiale nel 12.* Hic mecum licet,hic, Iuuence,quicquid In buccam tibi uenerit,loquaris.

Ma non. ROMPER LE PAROLE IN BOCCA. *Il Bocc.nella N. 79. A me pare, che uoi studiaste in apparar à pigliar buonnni, Il che uoi meglio che altro buomo,ch'io uidi mai sapete far con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico,rompẽdogli le parole in bocca, uerso Bruno disse, che cosa è à fauellare, & ad usar co'sauij Et nel 1.del Ph. Queste parole,& molte altre piangendo Giulia fortemente diceua, abbracciando souente Lelio,et rompendogli le parole in bocca, alle quali egli, ascoltato un pezzo,rispose così. Et l'Are. nel 1. di M. Non seguì più oltre Giouachino,perciò che anche Anna,la quale nõ poteua più ritenersi nel tacere,rompendogli i detti in bocca,disse.&c. Et nel 3. Voleua seguitar il dire la Vergine, ma le far rotte le parole in bocca dal fremito delle donne circostanti. Et nel 3.del Gen. Ruben contradicendo à tutti,uoleua assicurargli. &c.ma gli ruppe le parole in bocca un seruo,che gli comandò à nome d'Israel, che intrassero nella camera. Et nella 2 di Cat. L'Ingrata Superbia di Lucifero,hauria detto ella,se l'ira, laquale risuscitò in Cesare,tosto ch'ei si ribebbe,non la rompeua in bocca le note del predetto nome,con la rabbia del suo uociferare,*

Et nel senso medesimo. Il medesimo Are.nel 2.del Mares. Gran desperatione è à sofferire,quando uogliono, che la saia sia rascia, & che'l migliaccio sia torta, nè ci è ordine, che tu gli possa TOR LE PAROLE DI BOCCA, *sempre,forbici. Et il medesimo. Et uolendomi contare la chiesa,doue uà sempre à messa,& l'altare,alquale s'inginocchia,& la predella,doue si siede,gli tolgo le parole di bocca con dirli,io sò bene chi ella è.*

Alquanto diuerso da quell'altro modo. Il Bocc. nella N. 83. Lo scostumato Giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, MI TRASSE DI BOCCA *una nouella di Calandrino,laquale io era per dirui. Et l'Are.nel 2.della Cort. Io ho che sete,R. Lodato sia Dio, che* ME L'HAVETE CAVATO DI BOCCA *Et altroue. Et col mordergli le labra,gli cauaua di bocca bestemie none di trinca, Che in tre guise fu posto ne i tre recati essempi. Per interromper quel,ch'altri uoleua dire. per preuenir altrui in dire quel,ch'egli dir pur uolea. Et per isforzar altrui à dir che che sia.*

Et il Bocc.nel 3.della F. Et molte uolte auanti, che'l suo dire hauesse fornito,mi pareua, basciandolo, ROMPERGLI LE PAROLE. *Et l'Are.nel 3.dell'Hu. Il romor,che fecero per cotal letitia,ruppe'l parlar suo. Et qui ancora. Ella gli ruppe le parole, dicendo, fammi scordar &c.*

Et nel 1. delle let. Non mi lasciai CADER TALI PAROLE DI BOCCA, *perche la discretione della nobile natura nostra si mouesse à proferirlomi. Et nel 2. Hauendomi occupato la memoria, rapiti i sensi, mi fece cader di bocca, Io non uoglio più,che mi capiti in casa niuno. Et qui ancora. Potria bene esser, che nello intender il caso del gran Francesco Maria mi fosse caduto di bocca qual che parola contra un sì crudo eccesso. Et nel 4. Mi risoluo, non esserci le più insipide cose, che quelle, che alcune uolte cascano di bocca ai saui. Et nel 2. di Tom. Ma da che i biasimi. &c. Vi si perdona quel, che in nostro carico ui è caduto di bocca. Detto delle parole non considerate.*

Alla guisa Latina. Cice.per Sylla. VERBVM ecquod unquam EX ORE huius EXCIDIT, unde, quisquàm possit offendi. *Et Virg.nel 2.dell'En.* Me ne efferre pedẽ, genitor,te posse relicto Sperasti?tãtumq; nephas patrio excidit ore?

Quantunque l'Are. nel 2. di M. Dando alle parole che si lasciò cader di bocca l'huomo santißimo, il uerace senso. Et nel 4. dell Hu. Et doppo alcuni paßi, arrestatosi SI LASCIÒ CAEER DI BOCCA *in uoce alta, & soaue,*

ne, figliuoli, hauete uoi punto di esca? Ciò è. Si lasciò uscir di bocca.

A quella guisa. Il Bocc. nella N. 96. Hora euui così tosto DELLA MEMORIA CADVTO, le uiolenze fatta alle donne da Mãfredi hauerui l'entrata aperta in questo regno?

Et auenga che. CADER LE PAROLE. altro sia. Il Bocc. nel 2. del Ph. Caro maestro, niuna parola nostra è caduta, anzi da me ciascuna debitamente rattenuta, credo, quando bisogno sarà, mettere in effetto.

Vscito parimente da Latini. Prop. nel 1. Neu, si quid petiit, ingrata fronte negaris, Heu tibi pro uano. VERBA benigna cadant. Et qui ancora. Nunc iacet alterius fęlici nixa lacerto. At mea nocturno uerba cadũt zephiro. Sed tu sola mei, tu maxima causa doloris, victa meis nunquàm ianua muneribus.

I quali così dissero ancora de' uoti non esauditi. Proper. nel luogo sopr'allegato. Omniaque ingrato littore VOTA CADVNT. Et Tib. nel 2. Vota cadunt, utinam strepitantibus aduolet alis, Flauaque coniugio uincula portet Amor.

Il Bocc. nella N. 63. Io ui parrò un'huomo fatto come gli altri, & non frate: La donna FECE BOCCA DA RIDERE, & disse, Oime trista, uoi siete mio Compare, come si farebbe questo? Et nelle Corti L'Are. Fa pur bocca da ridere, saluta pur uno di quegli aurati. &c. Et nel 2. dell'Hipp. Costui mi domestica nell'amicitia col farmi bocca da ridere, che ladro. Et il medesimo. Magro, & di sorte malcontento, che non l'hauria fatto far bocca da ridere uno di quei Tedeschi uestito da buffone.

Et nel 3. della Cort. Parti hauer fatto bene à POR BOCCA NELLA corte, come tu hai posto? F. che ho io detto di lei? V. n'hai fatto historia p heretica, per falsaria. &c. Et nel 5. Ma chi potria contarti i tradimenti, che'l tinello ci fa la quaresima, col digiunarla tutta, per rispetto dell'auanzar loro, et non per bene, che uogliano all'anima nostra? A. Non por bocca all'anima. Et nel gioco. Ci rincresce di por bocca ne i frati. Et nel 4. delle let. Se niente io fossi, non PORREBBONO BOCCA AL mio nome. Et altroue. Haueua gran piacere di seminar scandali. &c. di metter ogninno alle mani, sempre ponendo la bocca ne i principi.

Et ancora. Non PONIAMO LA LINGVA NE I Voti, si perche dee scherzar co i fanti, & non co i Santi.

Et ancora. Et non ti paia troppo lungo libro questo, che io cerco, che tu sappi A CORRE LINGVA.

Come che, A CHIEDER A LINGVA. diuerso sia. & CHIEDER A BOCCA. Il Bocc. nella N. 59. Ogni cosa, che far uolle, & à gentile huomo pertenente, seppe meglio, che altro huom fare, & con questo era richissimo, & à chieder à lingua sapeua honorare cui nell'animo gli capeua, che'l ualesse. Et l'Are. Si che, figliuola, ò arte, ò sorte bisogna, & quando io hauessi à Chieder à bocca, non ti nego, ch'io non uolessi più tosto sorte, che arte. Et il medemo. Giuracchiando di fare per amor mio gli occhi alle pulci, mi dice, ch'io CHIEGGA A BOCCA, ond'io gli dico, io uò far un letto. &c. Et nel 4. del Mares. Tutto quello ordinaua, & tutto quello operaua, ch'io à bocca à pena non le harei saputo domandare. Et nel 5. della Tal. A bocca non si potria chieder più.

Et SOPRA LINGVA. Il medesimo nel 4. dell'Hipp. Torniamo alla padroncina, che poco fa chiamaua Tranquillo sotto uoce, laudauaio sopra lingua, & basciando i guanti dallui mandatile, mostraua. &c.

Gola. Cap. 12.

LA VOCE proposta, la qual altrimenti detta fu Strozza partorisce, fra gli altri, quel modo notissimo. Il Bocc. nella N. 11. Signor mio, Essi MENTONO tutti PER LA GOLA, & che io dica'l uero, questa prona ue ne posso dare. Et nella. 86. Egli mente bene per la gola, che con la Nicolosa non è egli giacinto. Et nel Lab. Essa ha, secondo che mi pare, in assai cose fallato, & assai chiaramente mostrato, colui mẽtire per la gola. Et l'Are. nel. 3. del Mares. Et mente per la gola il traditore. Et altroue. Ella non è mia moglie, et MENTE PER LA STROZZA chi lo uuol dire.

Et HAVER GOLA, DAR GOLA. Il Bocc. nell'Am. Et trascorrendo à gli occhi miei s'imbola La uista de la tua chiara bellezza, Che sol di se ogni hor più mi dà gola. Et Dã. nel 10 del Par. La quinta luce, ch'è tra noi più bella Spira di tal amor, che tutto'l mõdo La giù n'ha gola di saper nouella. Et in una Canz. Cãzon mia. Vanne ritto à quella donna, Che m'ha fedito'l cor, & che m'inuola Quel lo, ond'io ho più gola: Et dalle per lo cor d'una saetta. Et l'Ari. nel 10. Ma, à dir il uero, esso n'hauea la gola. Che uiuanda era troppo delicata.

DAR IN GOLA. disse l'Are. Et credo far tanto, c'hauremo di quel proprio, ch'è auanzato al palio, c'ha fatto far un Spagniuolo per dar in gola à suoi peccati.

Et nel. 2. di Cat. I cani, che per commissione della crudeltà, di cui egli era uaso, doueuano diuorare'l mal cõcio corpo del Re Costo, co i dossi rabuffati, co i ringhi IN GORGIA, co i Ceffi digrignati, & co i morsi rabbiosi lo render sicuro, fin che i Christiani gli diedero honesta fossa. Et il medesimo. Et senza farti stomaco con quel fauellar in gorgia. &c.

IN COLLO, altro è. il Bocc. nella N. 15. Et quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con gli altri insieme gli incominciò à guardare. Et nella 21. Et in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo. &c. se n'andò al monistero. Et qui ancora. Dõde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò. Et nella 41. Con un suo bastone in collo entrò in un boschetto. Et l'Ari nella Sa. 3. Perche mi leuo in collo sì gran peso? Et nel can. 17. Sonando una zampogna, c'hauea in collo. Et nel. 15. Et Cartar su'l gigante'l carriaggio, C'hauria portato in collo anco una torre.

A cotal simiglianza. Tibul. nel 2. Castra Macer sequitur, tenero quid fiet Amori? Sit comes, & COLLO fortiter arma ferat.

Ch'altrimenti disse l'Ari. come nel can. 11: La donna tramortita in braccio prẽde, Et se l'arreca IN SPALLA, & uia la porta. Et nel 30. Non uede Orlando, come trar la possa, Et finalmente se l'arreca in spalla.

Ma quando scrisse'l Bocc. nella N. 63. Et recatosele IN COLLO disse, Come, questi sono uermini, ch'egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore. Et il Vill. nel 7. Il campo uermiglio iui entro Santa Maria col suo figli-

uolo in collo. Et l'Are. nel 4. del Mares. Ella, tolto in collo il nostro figlioletto, gi dinanzi al Signore. Et nel 2. di M. Et mentre Maria'l teneua in collo, pareua la luna in carne humana, laquale sostenesse in braccio'l Sole. Et il medesimo. Et così dicendo, me gli pongo à seder in collo. Quiui. In collo. altro non è, che. In braccio.

Onde'l medesimo Are. Tu cadresti di collo alla schifezza, non che alli schisi. Et nelle Corti. Torniamo al garzoncello, Egli tolto DI COLLO *à i uezzi, & posto in braccio alla crudeltà. &c.*

Il Bocc. nella N. 49. Gli corse à gli occhi il suo buon falcone. etc. et però senza più pēsare, TIRATOGLI IL COLLO, *ad una sua fanticella il fè prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone. Quasi, Rottogli il collo, Et diuersamente. Il medesimo nella N. 11.* LE CAMPANE. *&c. senza* ESSERE *da alcuno* TIRATE, *cominciarono à sonare. Cioè. senza essere scosse. percosse.*

Et l'Are. Veggio'l famiglio, che tutto sudato con la cappa AD ARMA COLLO, *uiene à dirmi Signora. &c.*

Spalle. Cap. XIII.

DI QVINCI *nacque quel modo. Il Bocc. nella N. 30 Senza troppi assalti* VOLTO LE SPALLE, *& rendessi per uinto. Et Dan. nel 15. dell'Inf. La sù di sopra in la uita serena. Rispos'io lui, mi smarrì in una ualle, Auanti, che l'età mia fosse piena, pur hier mattina le uolsi le spalle. Et il Petr. in V. Et un pensier, che sol angoscia dalle, Talche ad ogni altro fa uoltar le spalle. Et qui ancora. Et se tornando a l'amorosa uita, Per farmi* AL BEL DESIO VOLGER LE SPALLE. *Trouasti per la uia fossati, ò poggi Fu per mostrar. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Se qual si uoglia parte del loro essercito gli seguitasse, essi uolterebbono le spalle. Et l'Are. nel 2. del Gen. Se bene sono state cinque corone cōtra quattro, haueuano uoltate le spalle. Et nel 4. della Cort. Et dirà ciascuno, come il buon Valerio arrichì à suo modo, uoltò le spalle al padrone. Et significò, quando, Fuggire, quando Partirsi, quando Sprezzare, & quando Esser uinto.*

Cauato dal Fonte Latino, almeno nel primo sentimēto. Liu. nel 1. Multiplici terrore perculsi Fidenates, prius penè q̃ Romulus, quiq; cum eo equites erant circumagerent frænis equos, TERGA VERTVNT. *Et qui ancora.* Ne subito ex collibus decursu Albanorum intercluderētur, AB OPPIDO TERGA VERTVNT. *Et nel 2.* Haud secus quàm si in insidias incidissent, turbati, uertunt terga, & ne ad fugam quidem satis uirium fuit.

Et ne i medesimi sensi. Il Petr. ne i Tr. Non giacque sì smarrito nella Valle Di Terebinto quel grā Philisteo, A' CVI tutto Israel. DAVA LE SPALLE. *Et Dā. nel 31. dell'Inf. Et tu, che ne la fortunata ualle, Che fece Scipion di gloria herede, Quando Anibal co'suoi* DIEDE LE SPALLE. *Et il Bocc. nella N. 31. Dico, che dal l'aiuto di Dio, & dal uostro, gentilissime donne, nel qual io spero, armato, & di buona patienza, con esso procederò auanti, dando le spalle à questo uento, & lasciandol soffiare. Et nel 5. della F. Egli si conuiene à te, famosa giouane, di tanta uirtù, di quanta sè, non istare soggetta al dolore, nè, come uinta,* DAR LE SPALLE A' MALI. *Egli non è uirtù il chieder la morte, nè la uita temere, sì come tu fai, ma à souraueegnenti mali contrastare. Et nel 1. del Ph. Donde non potendo noi più sostenere il crudel assalto, con alquanti diedi le spalle, fuggendo uerso'l mio palagio. Et l'Ari. nel can. 1. Inanzi al caso era salita in sella, Et quando bisognò, le spalle diede. Et nel 22. Ma prima dar le spalle A Francia uoglio, et gir mene in Leuante. Et nel. 23. Poi si risolse Di uoler dar à Mont'alban le spalle. Et qui ancora. Dato hauea à pena à quel loco le spalle La figliuola d'Amon, ch'in fretta gia; Che u'arriuò Zerbin. Et qui ancora. Et per trouar albergo, diè le spalle Con l'empia uecchia à la funesta ualle. Et nel 31. Quei, ch'à Rinaldo, e à Carlo dier le spalle. Fur, credo, cento mila, ò poco manco. Et nel 33. Poi diè le spalle à i monti di Carena,*

Et Dan. nel 31. dell'Inf. Noi DEMMO'L DOSSO AL *misero uallone, Sù per la ripa, che'l cinge dintorno, Attrauersando. &c, Et il Cresc. nel 9. Et dalla battaglia non partono mentre, che* ALLA FVGA *quello, ò quello* DAR I DOSSI *constringe.*

Et l'Ari. nel can. 18. Poi che si uide à tutti DAR IL TERGO, *Vincitrice uenia uerso l'albergo.*

Detto prima da Latini, et nelle testure, & significanze medesime. Vir. nel 12. TERGA DABO? & Turnum fugiētē hæc terra uidebit? *Et qui ancora.* Rutuli dant terga per agros. *Et Oui. nel 13. delle. Met.* Vidi, pudui tq; nidere, Quum tu terga dares. *Et qui ancora.* Quin dantem terga retraxi. *Et nel 14.* Sed iam fœlicior etas Terga dedit, tremuloq; gradu uenit ęgra senectus. *Et Quintil. nel 2.* Nonnunquàm terga etiā dedisse simulata fuga proderit.

Et Virg. nel 10. Arcades insuetos acies inferre pedestres Vt uidit Pallas LATIO DARE TERGA sequaci. &c. *Et Luc. nel 4.* Poscit spe prælia nulla, Incertus quà terga daret, quà pectora bello. *Et Liu. nel 2.* Inter duas acies Ethrusci quum inuicem his, atque illis terga darent, occidione occisi. *Et Val. Mass. nel 1.* Quo aspectu perterritus tergum hosti dedit.

Et Virg. nel 4. delle Geor. Vsq; adeò obnixi non cedere, dum grauis aut hos, Aut hos uersa FVGAE uictor DARE TERGA Coegit. *Et Proper. nel 4.* Atq; hostes turpi terga dedisse fugę. *Et Ouid. nel 12. delle Met.* Aduersum tu quoq; q̃uis Terga fugæ dederas, uulnus Cęine tulisti. *Et nel. 15.* Terga fugæ dederat conuersa Simethius heros. *Et nel 11.* Cunctosque dedisse terga fugę.

Et nell'Heroi. Ter mihi iam ueniens positas Hymeneus ad aures Fugit, & à THALAMI LIMINE TERGA DEDIT.

Et Liu. nel 2. Vadit inde in primum aditum Pontis, insignisq; inter conspecta CEDENTIVM PVGNAE TERGA, obuersis comminus ad ineundum prælium armis, ipso miraculo audaciæ obstupefecit hostes. *Et qui ancora.* Herminius ubi tumultum sensit, concurrit ex insidijs, uersisq; in Lucretium Hethruscis, terga cedit.

Che disse anco Dan. come nel 4. del par. Beatrice mi guardò con gli occhi pieni Di fauille d'Amor, con sì diuini, Che uinta mia uirtute DIE' LE RENI, *Et quasi mi perdè. &c.*

Di qui l'Ari. nel can. 1. Ad ogni ombra ueduta in

monte,

monte, ò in ualle, Tenea Rinaldo hauer sempre A' LE SPALLE. Et nel 4. Prese la uia per una stretta ualle, Con Brunello hor inanzi, hor à le spalle. Et nel 15. Ou' hebbe spesso à l'aer chiaro, e al fosco I ladroni hor inanzi, hor à le spalle. Et l'Are. Sempre'l Bargello, & la sbirraria gli parea hauer alle spalle.

Ch'altrimenti disse'l Petr. in M. Ella contenta hauer cangiato albergo, Si paragona pur co' più perfetti, Et parte ad hora ad hor si uolge A' TERGO. Et il Bem. nelle Ri. Lieta, & chiusa contrada. &c. Chi mi t'inuidia hor ch'i gemelli à tergo Lasciando, scalda febo'l nostro polo? Et il Sann. nell'Arc. Per questo'l cieco mondo Conobbe castitade, Che già tanti anni hauea gittata à tergo.

Et con le parole stesse Virg. nel 9. Hac iter est, tu ne qua manus se attollere nobis A TERGO possit, custodi, & consule longè. Et Ces. nella Guer. d'Afr. Ne dum in ea &c. Cęsar esset occupatus, circunuentus à tergo, ab equitatu hostium laboraret. Et Cor. Cel. nel 2. Si tumores super ulcera subito esse desierũt, idq; à tergo incidit, uel distentio neruorum, uel rigor timeri potest. Et Col. nel 1. Cauendum tamen erit, ut à tergo potius, q̃ præ se flumen habeat. Et nel 6. Ita ut & aliquis ante, & a tergo complures, qui sequantur, retinaculis eos contineant.

Et il Petr. ne i Tr. Et quel, che uolse à Dio far grande albergo, Per habitar fra gli huomini, era'l primo. Ma chi fè l'opra gli uenia DA TERGO. Et l'Ari. nel can. 10. Non assalir da quel lato la uuole, Onde la uele nosa & soffia, & striscia, Ma da tergo l'adugna. Et nel 17. Ode la sera'l suon de la sambuca, Con che'nuita à lasciar l'humide herbette, Et ritornar le pecore à l'albergo. Il fier Pastor, che lor uenia da tergo. Et il Sann. nell'Arc. Vedi, ch'al uincitor tutte soccorrono, Et uannogli da tergo, e'l uinto scacciano.

Et il Bem. nel 1. dell'hist. Et i nimici, ch'ogni cosa qua stauano, & predauano DALLE SPALLE assalendo in tal guisa gli ruppe, & disertò, che non pochi. &c.

Quantunque. A' DOSSO. & DA DOSSO. altro dinotino. Il Bocc. nella N. 11. La calca gli moltiplicaua ognihora à dosso maggiore. Et nella 27. Noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata pronata da frategli à dosso ad Aldobrandino Palermini. Et nel prin. del Dec. Et quasi tutti i capelli à dosso mi sento arricciare. Et nella N. 11. Et colei, laquale si uede in dosso li panni più scritiati, & più uergati, & con più fregi. Si crede douer esser da molto più tenuta, & più che l'altre honorata, non pensando, che se fosse chi à dosso, ò in dosso glie le ponesse, un'asino ne porterebbe troppo più, che una di loro. Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde pareua, che'l tempo sedesse à dosso di cotali ruine, à guisa di trionfante. Et nel 4. del Philos. Tutta la colpa della pena uerrà A' DOSSO DI me. Et nel 3. di M. Molle del sudore, che in guisa di sangue gli pioueа da dosso. Et il Boc. nella N. 65. Et in questa maniera trapassare la maluagia uita, infin'attanto che'l fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et nella. 79. Mise la mano sotto all'un de piedi del Medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo inanzi il gittò in essa. Et nel Lab. & mungemisi, & con tanta forza ogni humor da dosso, che niun carbone. &c. Et qui ancora. Mi parue, che non so che cosa graue, & ponderosa molto, da dosso mi si leuasse.

Diuersi da IN DOSSO. et DI DOSSO. Il Bocc. nel la soprarecata N. 11. Chi à dosso, ò in dosso gliele ponesse. &c. Et qui ancora. Presolo per li capegli, & stracciati gli tutti i panni in dosso, cominciarono à dargli delle pugna. Et nella 27. Esso medesimo stracciò gli uestimenti neri indosso à fratelli, et i bruni alle sirocchie, et alle cognate. Et qui ancora. Et di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito pellegrino, in una giubba di zendado uerde rimase. Et nella 13. Et prestamẽte di dosso una camicia, che hauea, caccatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra'l petto si pose. Et nel 5. della F. Et ad alcuna mi ricorda, ch'io tutti i poueri uestimenti in dosso stracciai. Et il Petr. in M. Et hauea in dosso sì cãdida gõna Si testa, ch'oro, & neue parea insieme. Et ne i Tr. El la hauea in dosso il dì candida gonna. Et l'Ari. nel can. 15. Le sopraueste, Che dianzi hebbe Leon s'ha messe in dosso. Et l'Are. nel 2. del Mares. Tosto, che ueggono una foggia noua in dosso à un'altra, le gonfiano, le scoppiano. Et nel 3. del gen. Tal che squarciatosi i drappi di dosso, empiè l'aria di querele. Et nel 2. dell'Hu. Gli leuarono di dosso l'habito fiammeggiante tra'l color del sangue, et quello della porpora. Et ne' Sal. Et trattosi di testa, & di dosso la corona, & le porpora. &c.

Onde'l Bocc. nella N. 63. Madõna, qualhora io haurò q̃sta cappa FVOR DI DOSSO, che me la traggo molto ageuolmente, io ui parrò un'huomo fatto come gli altri.

Et nella 12. Li quali come uestiti si hebbe, A' SVO DOSSO FATTI pareuano. Et nella 19. Racconciò il farsetto à suo dosso, & fattol corto. &c. Et nell'ult. Fece tagliare, & fare più robe belle, & ricche AL DOSSO d'una giouine, la quale della persona gli pareua, che la giouinetta somigliasse. Et l'Are. nel 4. della Cort. Non poss'io mai ueder il Mesia, se non par fatto al nostro dosso, ò bella foggia d i saio. Et nel gioco. Quelle rare parole, che faceua, erano salse, motteggiere, & proprio fatte al dosso della sua artificiata complessione. Et altroue, uno de' tuoi farsetti manco buoni, rassetato à mio dosso, mi starà benissimo.

Ma. A' dosso quasi. Incontro. nemicheuolmente. fu posto così. Il Bocc. nella N. 17. Et lui, quanto più potè, al lo scendere sopra Osbech sollecitò, apparecchiandosi egli dall'altra parte d'ANDARGLI A' DOSSO. Et nella 16. Messo mani alle coltella, furiosamente s'andarono à dosso. Et qui ancora. Perciò che in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi, ch'à dosso gli erano uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo. Et nella. 99. Se gli Re Cristiani sono così fatti. &c. al soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, quanti, per à dosso andargliene, ueggiam, che s'apparecchiano. Et l'Are. Et perciò, madonna mia, non ui tormentate per la suentura, che ui è corsa à dosso. Et ancora. Et se ben la disgratia M'È CORSA A' DOSSO, ringratio Iddio, ci è rimaso tanto, che uinacchieremo.

Et dinotando cosa, che graue sia. Il Bocc. nella N. 26 Egli è lo stimol di Filippello, ilquale tu con fargli risposte, et dargli speranza m'hai fatto RECAR A' DOSSO et dice, che del tutto uuol sapere quello, ch'io intẽdo di fare. Et qui ancora. Et se nõ fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener q̃sti mercati, io me l'harei per maniera leuato da dosso, ch'egli mai nõ haurebbe guatato là dou'io fossi stata. Et nella 74. Per che parendo questo stimolo

troppo

troppo graue, & troppo noioso alla donna, si pensò di uolerlosi LEVAR DA DOSSO per quella maniera, la qual egli meritaua. Et il Vill. nell 8. Il Papa per leuarli da dosso il Re di Francia, per contentarlo per la richiesta. &c. li assentì à ciò fare.

Che TORRE DA DOSSO. TORRE DALLE SPALLE disse'l Bocc. nella N. 74. Et in così fatta guisa la ualente donna si tolse da dosso la noia dello impronto Proposto. Et nell' 81. Non solaméte la potentia d'Amore comprenderete, ma il senno d'una ualorosa donna, usato al torsi da dosso due, che contro al suo piacere l'amauano, conoscerete. Et qui ancora. Poi che essi ciò, ch'esso addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso. Et ancora, & il senno della donna à torsi da dosso coloro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato. Et l'Ari. nel can. 2. Come si uide'l maganzese al bosco, Pensò torsi la donna da le spalle. Et l'Are. nelle Corti. Tosto che la Corte se ne stucca, ò se la uuole torre da dosso. Ciò è scaricarsene. come di noioso peso, ch'in sulle spalle, ouero à dosso hauesse.

Cuore. Cap. 14.

ESSER A' CUORE. ouero. A CUOR HAVERE. è da Latini ricolto affatto. l'Ari. nel can. 3. Et hà così promesso al suo Signore, A' cui Ruggier è più d'ogni altro à cuore. Et nel 1. della Le. Et con buon pane, & miglior uino, & siati A cor, ch'abbiam da bere in abondantia. Et nella Sa. 4. Hora nessuno Habbi à cor più di me la cura mia. Et nel can. 18. Griffon, che poco à cor hauea quell'arme, Ma gran desio, che'l Re si sodisfaccia, Gli disse. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Io, che ho grandemente à cuore tutte le cose sue, &c. ha uoluto. &c. Et qui ancora. Di gratia, Signor compare mio, siaui à cuore questo mio desiderio. Et nel 6. dell'hist. A' laudare il Loredano incominciò, & à dire, ch'egli era buon Prencipe, & che la Republica gli era à cuore. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et il caldo inuecchiato inanzi à miei dì ti chiarisce quanto mi siano sute à cuore le facultà di Laban. Et nel 3. di Cat. Le conditioni de i quali ui debbono esser più à cuore, che quello honore, che fino à qui hauete preposto alla uita. Et nel 4. dell'Hu. Replicò tre uolte quello. Animi tu. come huomo, che ha una cosa à cuore, & bramando, ch'ella s'essequisca, &c. Et il medesimo. Io non amo, non mi piace, & non ho à cuore, se non te.

Et Plau. nella Mostel. Vis ne ego te, ac tu me amplectere? R. SI TIBI EST CORDI, facere licet. Et Ter. nel Form. Abduci non potest. I. quid non potest? R. quia uterque utriq; est cordi? Et Ces. nel 6. della Guer. Gal. Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica, & sumptuosa, omniaque, quæ uiuis cordi fuisse arbitrantur, in ignem inferunt, etiam animalia. Et Liu. nel 1. Euenit facilè quod Dijs cordi esset. Et Pli. De prati; Mirantibus qui paupertatem, & quietem doctrinarum ei sciebāt in primis cordi esse. Et Virg. in Cirri. Nec genitor cordi est. ultrò nanq; odimus omnes Et nel 9. dell'En. Desidiæ cordi, iuuat indulgere choræis. Et qui ancora. Cretea Musarum comitem, cui carmina semper. Et Cytharæ cordi, numerosq; intendere neruis. Et ancora. Alma parens Idea Deum, cui Dyndima cordi, Turrigeræq; urbes. Et nell'11. Et si adeo dotalis Regia cordi est, Aude. Et Catul. à Fundo. Nam te esse Tyburtem autumant, quibus nō est cordi Catullum lędere. Et Cice. nell'Or. Flumen alijs uerborum, uolubilitasq; cordi est, qui ponunt in orationis celeritate eloquentiam: distincta alios, & interpuncta interualla, moræ, respirationesq; delectant. Et Hor. nel 1. de Car. Dij me tuētur. Dijs pietas mea, & Musa cordi est. Et altro non suonano nell'una, & l'altra lingua, che. Piacere. Hauer caro. Conto tenere. et perciò talhora, di che che sia Rammentarsi.

Detti ancora così. L'Ari nel can. 21. Del mio honor altrimenti sarà tratto. Et di quel del mio Argeo, che già m'hai detto, HAVER ò tanto, ò più, che'l proprio A' PETTO. Et nell'ult. Et d'ambi'l bene, o'l mal hauea sì à petto, Che d'hora in hora ne uolea sentire.

Benche. A' petto. ancora altrimenti. si legga. L'Are. nel 3. di M. una balia leggiadra molto. &c. scherzando con la bambina, ch'ella TENEVA A' PETTO, sopra'l balcone della casa, in cui si stà, ecco nella strada. &c. Ciò è. A' cui daua il latte.

Che diss'el Vill nel. 5. Nullo campoe picciolo, ò grande, se non uno picciolo fanciullo, c'hauea nome Guido, ilquale ERA à Modigliana A' BALIA.

Et in altra guisa è. A' petto. Il Bocc. nella N. 79. Alle guagnele, egli non hà in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino A' PETTO A costui. Et à M. Pino. Riguardi à gli Assirij. &c. & à petto alloro si ponga Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la sua pueritia essercitò. Et nel 1. del Ph. Faceua di seta nobilissima tela di diuerse imagini figurate: A petto alle quali, ò misera Aragne, le tue sarebbono parute offuscate di nebulose macchie. Et il Bem. nell'11. dell'Hist. Ogni bene al Duca Alfonso desideraua, nè del Papa, nè della Republica, à petto allui, punto si curaua. Et l'Are. nel Gioco. per certificarti, che'l barrar nostro è un zuccaro, à petto all'alchimia, con cui ti gabba ogni mistiero. Et nel 3. delle let. Le fatiche del padre in nodrir i figliuoli, à petto à quelle delle madri, sono spassi.

Non differente da quel dir Latino. Cice. in Bru. Isq; se ita putat atticum, ut ueros illos, PRAE SE, penè agrestes putet. Et Catul. à Lesb. Dicebas quondam, solum te nosse Catullum Lesbia, nec, PRAE ME, uelle tenere Iouem. Et Liu. nel. 1. Qui omnes facilè spem facerent, paruam Albam, paruum Lauinium, prę ea urbe, quæ cōderetur, fore. Et Oui. nel. 2. dell'Ele. Est quæ Callimachi, præ nostris, rustica dicat Carmina. Et qui ancora. Vix ullis, præ me, nota pharetra tua est. Et Cice. ancora, à Ser. Sulp. At contrà, nobis non tu quidem uacuus molestiis, sed, prę nobis, beatus uidèris, atque hoc ipso melior, est tua, quàm nostra conditio, quòd tu quid doleas scribere audes, nos ne id quidem tutò possumus, Et Orat. nel. 1. dell'Epist. cuncta ne, præ campo, & Tyberino flumine, sordent?. Et ciò, per che, Prę. tanto è, quanto Inanzi. Beatus, prę nobis. Beato Inanzi à noi posto: cioè posto à comparatione di noi: perche i paragoni si fanno, ponendo l'una cosa nel cospetto dell'altra.

Quantunque cotal modo ancora in altro senso sia posto. Proper. nel. 2. PRAE SE FORMOSIS inuidiosa Dea est. ciò è. Alle belle Inanzi à se quasi. Più che se. perche le cose più eccellenti nell'ordine si prepongono.

Ma nel primier sentimento disse etiandio così Plau. Parum etiam, PRAE UT futurum est, prædicas. Et Ter. n

Ter.nell'Eun. Qui si amare occeperit, ludum, iocum que Dices fuisse illum alterum, præ ut huius rabies quę dabit,

Et. Præ. *quasi per cagione. Plau.nel Rud.* VT PRAE TIMORE ingenua in undas concidit. *Et qui ancora.* Nam omnia corusca prę tremore fabulor. *Et Ter.ne gli Adel.* Lacrymo præ gaudio. *Et Var. nel 2. dell'Agric.* In Archadia scio spectatam suem, quæ prę pinguedine carnis non modò surgere non posset, sed etiam.&c.. *Et Liu. nel 2.* Neque decretum exaudiri consulis prę strępitu, & clamore poterat. *Et Ouid. nel 2. dell'Ele.* Plenus eras minimo, nec, præ sermonis amore, In multos poteras ora uocare cibos.

Et in cambio di Dimostrare, con atti, fatti, parole ò altra cosa disse Cice.per Mil. Cruentis manibus scelus & facinus IRAE SE FERENS, & confitens, ad illa augusta centuriarum auspicia ueniebat? *Et qui ancora.* Hunc præ se tulisse illo die Roma exiturum, illum eo die se dissimulasse rediturum. *Et nell'Or.* Ac fortasse cæteri tectiores, ego semper me didicisse præ me tuli. *Et Liu.nel 1.* Nec te dubito, Tulle, eadem præ te ferre. *Et Val. Maß. nel 7.* Vultu benigno respexit, & uerbis magnum præ se amorem ferentibus, prosecutus est. *Et Hirc.* De bel. Aphr. Neq; auxilium in suorum consilio animaduertebant, nisi in ipsius Imperatoris uultu, mirabilique hilaritate, animum.n. altum, & erectum IRAE SE GEREFAT. *Et Quintil. nel 5.* Fiduciam igitur orator præ se ferat, semperque ita dicat, tanquàm de causa optimè sentiat. *Et nel 11* Verba aduersus Agamemnonen à Thersite habita ridentur, da illa Diomedi, alij ne cui pari, magnum amimum ferre prę se uidebuntur.

Nel significato dell'ultimo. A' petto. Il Boccr. nella N. 21. Et io ho più uolte à più donne, ch'à noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffa, A' RISPETTO DI quella, quando la femina usa con l'huomo. Et nella 49. Ma tutte sono state leggieri, à rispetto di quello, ch'ella mi fa al presente. Et nella 64. Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, à rispetto della tua. Et nella 96. Per certo, ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, & ageuole à uincere, à rispetto del suo medesimo appetito. Et nel 1. della F. Egli imaginerà tutte le cose per adietro molto piaciute, à rispetto della noua nō piacere. Et nel 2. Et se'l luogo, alquale io uo, è così spiaceuole, si come'l fai, che è così, à rispetto di q̄sto, essendoci tu, ciò ti dee esser molto à grado. Et nel 7. Ma nulla è, à rispetto di chi per lungo spatio ui sta dētro. Et nel 1. del Ph. Noi siamo picciol popolo à rispetto di loro. Et nell'Am Le mie tepide fiamme à rispetto del l'altre racconte.&c. Et il Petr.ne i Tr. Mi fu la uita poco men, che amara. A rispetto di quella mansueta, Et dolce morte, ch'a' mortali è rara. Et il Bem. nel 2. de gli As. A' rispetto di quella de gli amanti, ella è come un fiore, à comparatione di tutta la prima uera.

Vsato etiandio così. Il Bocc.nel Lab. Questo era sì grande scandalezo, & sì gran turbatione, che, A' RISPETTO, fu à Christiani il perder Acri un diletto. Ciò è A' rispetto di cotal turbatione.

Che rispetto disse Gui. Caual. in una ball. Et moue allhora un'anima sottille, RISPETTO DELLA quale, ogni altra è uile.

Et il Cresc. nel 6. Et però è migliore di tutte l'altre herbe, & temperatißima RISPETTO ALL'altre. Et Guit. d'Ar. Rimembrami di poi, che l'alma humana E' cosa uil rispetto al Criatore. Et Bonag. in una Canz. Considerando tutto quel, ch'è detto, A' quel, ch'è à dir rispetto, E' l'ombra, al mio parere, Et l'Are. nel 2. delle let. Ma tutto è nulla, rispetto al feruore, del quale ui uidi enfiammato, quando.&c. Et qui ancora La smisurata solennità di cotal magnificentia fu un nonnulla, rispetto allo immenso animo uostro. Detto etiandio. Per rispetto. Come uedremo altroue.

Ma. A' petto. in altra maniera ancora pose'l Vill. nel 7. In questa stanza l'una gente A PETTO DELL'altra schierati i baroni.&c. Et nel 9. Infin'à notte stettero schierati, ciascuno trombādo, à petto l'uno dell'altro, per sostenere l'honore del campo Et qui ancora. Se ne uenne ad hoste à Cappiano, in sulla Guisciana, à petto à Fiorentini. Et nel 10. Venne à Pistoia, per fornire la sua hoste, per istare A' PETTO AL Duca, & à Fiorentini, acciò che non potessono soccorrere le dette Castella. Quasi. All'incontro.

Onde. A' RIMPETTO. et AL RIMPETTO. giunti parimente al caso hor secondo, & hor terzo. Il Bocc nella N. 7. Et domandò coloro, che appresso lui erano, s'alcuno conoscesse quel ribaldo, ch'à rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Et Dan. nel 29 del purg. Et quando'l Carro à me fu à rimpetto, Vn tuon s'udì.&c. Et qui ancora. Poscia che i fiori, & l'altre fresche herbette. A' rimpetto di me da l'altra sponda Libere fur da quelle genti elette.&c. Et l'Are. nel 3. del Gē. Messe Effraim dalla destra sua, & Manasses dalla sua sinistra, Onde ueniua Effraim all'incontro della mancina di Iacob, & Manasses al rimpetto della diritta. Et il medesimo. Io uoleua mouer più altrui à pietà, col pormi al rimpetto à tante ossa di morti.

Et. RIMPETTO. & DI RIMPETTO. Il Bocc.nella N. 99. Fu adunque Meßer Torello messo ad una tauola, à punto Rimpetto alla donna sua. Et nella 7. Et per auentura auuenne, che Primasso fu messo à sedere à punto di rimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate doueа uscire. Et nella 30. Et di rimpetto à se fece star lei. Et nella 40. Madōna, io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo Legnaiuolo nostro uicino un'arca non troppo grande. Et qui ancora. Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto al quale era l'arca doue noi'l mettēmo, egli era testè. etc. Et nella 34. In Vstica picciolotta Isola, quasi à Trapani di rīpetto, honoreuolmēte'l fè sepelire. Et nella 50. Alla qual Pietro postosi à seder di rīpetto, disse, hor tu malediceui.&c. Et il Vill. nell. 10. Et caualcaro infino presso Sarraualle, DI RIMPETTO IL Luogo detto la Magione. Et l'Ari. nel cā. 5. Et dimostrolli un luogo di rimpetto Di quel uerrone, oue solea salire. Et il Bem nel 5. dell'hist. Et alla Isola detta Sapienza, ch'è di rimpetto à Modone, & con tutte le naui se uela. Et nel 1. Che è Città dell'Africa, non molto lontana dallo stretto, di rimpetto alla Spagna. Et l'Are. nel Gioco. Di rimpetto al palazzo di Medici.

Et, A DIRIMPETTO. & AL DIRIMPETTO. L'Ari. nel 3. della Le. Come fu à quei portici, Che sono à dirimpetto di san Stefano, Fu circōdato da quattro.&c.

Et il Bem.nel 4.dell'hist.Et nel colle di Libraffatta, che l'è al dirimpetto,una torre fabricarono.Et l'Are.nel 2. del Gen.Rebecca uelata di nero,tosto che'l morto giunse nella spelonca doppia, posta al dirimpetto di Mambre,uolse insieme col marito, & con il cognato amministrare gli odori. Et nel 1. delle let. Io ho al dirimpetto l'eloquente Magnificenza dell' honorato Maffio Leoni.

DAR DI PETTO diss'el Petr.ne i Tr. Non con altro romor di petto dansi Duo Leon fieri, ò duo folgori ardenti,Ch'à cielo,& terra, & mar dar luogo fansi. Et l'Ari. nel can. 1. Non si uanno i Leon, ò i Tori in alto A' dar di petto,ad accozzar sì crudi, Come li due guerrier al primo assalto.Et nel 43.Il Giudice,si com'io ui dicea, Venne à questo palagio à dar di petto. Et nel 23. Come l'incauto augel, che si ritroua In ragna, ò in uisco hauer dato di petto.Et l'Are.ne i Sal. Sospinto dalla perfidia,et da gli affanni,che mi dãno l'altrui persecutioni, darò di petto nel mio precipitio.Et nel 2.delle let.Il poueraccio capita in q̃sta città diuina,et dato di petto nel nostro Quinto,si ricoura alla sua ombra. Et nelle Corti. se uoi cercate dare di petto nell'auezzarui à sofferire,andateci più tosto hora,che ista sera.Et nel 2.dell' Hor.Onde incontrarsi, & dier di petto insieme, Con quel tuon, con quel suon, che tuona, & suona Il ciel,e'l mar. &c. Et hora è.Ferir del petto.hor.urtare.et hora abbattersi.

Diuerso molto da.DAR CVORE. L'Are.nel 3.delle let.La mansuetudine.&c mi fa pigliar animo nello errore,hor pensisi, che cuore ella mi darebbe nel merito.Et il medesimo. Colui, che à meza notte passa per un cimitero,canta per far animo alla sua paura;& colei,che similmente canta pensando a' suoi affanni,il fa per dar cuore al suo fastidio.

Onde'l Bocc.nell' N.50. La donna ueggendo, ch'egli nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'hauea,& parendole conoscer lui tutto gongolare,perciò che per man tenea un così bel giouanetto. PRESE CVORE,& disse,Io ne sono.&c.Et il Vill.nel 7. Il Bruno Conestabile di Francia disse'l contrario, & che à indugiarla, i nimici prendeano cuore, & ardore. Et qui ancora. Cominciarono à riuigorire, & prender cuore, & ardire.

Che si disse & come ne i due prossimi essempi recati. Et come il Bocc. disse nella N.64. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente HAVEA PRESO ARDIRE di menarsi'l suo amante in casa,ma.&c. Et nel 1. del Ph. Ma dopo alquanto spatio, rasicurato un poco,presi ardire.Et il Cress.nel 10. Molto si dice far pro à Falconi ad ardir pigliare, se tu'l terrai molto in mano.Et il Bem.nel 9.dell'hist. Acciò che alcuno de uicini non PIGLIASSE ARDIRE di assalirla. Et l'Are.nel 2. delle let. Grande ardire prendea Italia,mentre uagheggiaua'l grã Guido,Il buon Cesare, & il degno Luigi.

Et il Petr.in M.L'Aura mia sacra al mio stanco riposo Spira sì spesso, ch'io PRENDO ARDIMENTO Di dirle'l mal, ch'io ho sentito,& sento.

Vt in V. Solamente quel nodo. &c. Fosse disciolto i PRENDEREI BALDANZA Di dir parole in quel punto sì noue,Che farian lagrimar chi l'intendesse.Et Dã.in un Son.Che quãdo amor sì presso à uoi mi troua,Prẽde baldãza,et tãta sicurtade,Che'l fiore.&c.

Et il Bocc. nella N. 20. Neifile del riceuuto honore un poco arrossò. &c.ma poi che l'honesto romore.&c. si fu riposato,& ella HEBBE RIPRESO L'ANIMO, alquanto più alta,che usata non era,sedendo, disse. &c. Et l'Ari.nel can.18 La persona del Re sì i cori accende, Ch'ogni un prẽde arme,ogni uno ANIMO PRENDE. Et nel 2.del Negr.Ha di nouo preso animo,et speranza, ch'à se s'habbia à ricorrere.Et l'Are.nel 1.di Tom. Preso'l douuto animo nelle dispute. &c.si diede à proporre questioni.Et il Sann.nell'Arc. Di che Vrsacchio prendẽdo animo, disse, non posson tutti gli huomini. &c. Et il Bem.nel 7.dell'hist. Hauendo preso animo da quelle cose,ch'egli l'anno inanzi nel Frioli,& nell'Istria fatte hauea.Et nel 5.I Turchi l'una cosa,et l'altra ueduta.&c. presero animo.Et nel 9.Quantunque'l proueditore Gradenico, & Naldo dicessero, che si douea PIGLIAR ANIMO.& l'Are.ancora nel 3.delle let.La mansuetudine,di che.&c.è in se tanta, & sì reale,che mi fa pigliar animo nell'errore,hor pensisi,che cuore ella mi darebbe nel merito. Et nel. 5. Io già comincio in grado di così caro fauore di pigliar animo di richiederui.

Vsato Latinamente così Giouen. nella Sa.6. Nihil est audacius illis Deprensis; iram,atque ANIMOS à crimine SVMVNT.

Et poco meno così.Sal. nel Giug. Quod ubi milites accepere magis atrocitate rei, q̃ fide nuncij terrentur;Simulq; Barbari ANIMOS TOLLIRE, & in perculsos Romanos acrius incedere. Et contra Cice. Verũ ut opinor, splendor domesticus tibi animos tollit. Et Luc. nell'8. Extoletq; animos latium uetanus in orbem? Et Proper.nel 3. I nunc,tolle animos, & tecum finge triumphos.Et è proprio.Insuperbire.

SOFFERIR IL CVORE. pose'l Bocc. nella N. 62. Et uoglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari,ò uoglio io robe,gioie,nè mai me'l sofferse'l cuore,perciò, ch'io non fui figliuola di donna da ciò. Et nella 77.Et poi ch'à me non soffera'l cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu. Et nella 42. Et non sofferendole'l cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere,pensò noua necessità dare alla sua morte.

Et nella.69.Il CVORE NOL MI PATIREBBE per niuna maniera di uederti, ò di sentirti tralle mani à ninno.

Detto da moderni così.Il Sãn.nell'Arc. Non fu alcuno della pastorale turba,à cui BASTASSE IL CVORE di partirsi quindi, p ritornare à i lasciati giuochi. Et l'Are.nel 2.delle let. Si che siate animoso in tormi quel, che non ui è bastato il cuore di darmi. Et nel 1. Ma è mi basta più il cuore à sodisfarui della collana,& de i denari,che dello esser uenuto.&c.qui per uedermi. Et qui ancora. S'io hauessi la testa d'Alifante, non mi basteria'l cuore à portarle.Et altroue. Come TE NE' SOPPORTAVA'L CVORE? N. benissimo, perche non è niuna cosa crudele,traditora, & ladra,che spauenti una meretrice.

Et da tutti in cotale maniera. Il Bocc. nella N. 33. Al quale ardire, oue uoi ui uogliate accordare, MI DA IL CVORE di trouar assai dolce, & piaceuol rimedio. Et nella 28. La medicina di guarirlo sò io troppo ben fare, pur che à uoi dea'l cuore di segreto tenere ciò, ch'io ui ragionerò.Et nella 65. Se tu hauessi cẽto occhi,si come tu n'hai due, mi darebbe'l cuore di far i

piacer

piacer miei in guisa, che tu non te n'auuederesti. Et nella 33. Doue uoi uogliate. &c. senza alcun fallo mi dà il cuore di far, che le tre sorelle, con gran parte di quello del Padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremo ne uerranno. Et nella 44. Se quiui ti dà il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirmi. Et nella. 65 se questo ui dà il cuore di fare, io son contenta. Et nell'85 Daratti egli'l cuore di toccarla con un brieue, ch'io ti darò Et nel Lab. Che se huomo stata fosse, l'haurebbe dato'l cuore d'auanzar di fortezza non che. &c. Et nel 6. del Ph. S'à te da'l cuore di metterti à tanta uentura, io mi sono ricordato. &c. Et l'Ari. nel 35. Ma di tornar al campo non gli diede Il cuor, ch'iui apparir non hauria fronte. Et nel 45. Di poter egli sol gli daua cuore Fra cento à piè, e à cauallo armate squadre, Vccider di sua mano'l figlio, e'l padre. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et dammi'l cuore di dimostrargli, quanto egli con suo danno, di così fatta oppinione ingannato sia. Et il Sann. nell'Arc. Ti menerò io primieramente à purgarti, se uenirui ti darà'l cuore.

Quantunque così posto altro sia. L'Ari. nel can. 6. IL COR, CHE M'HAVEA DATO, si ritolse, E ad altro nouo amor tutta si uolse.

Simile in tutto à quell'altro. Gui. Caualc. in una Ball. Per man mi prese d'amorosa uoglia, Et disse, che DONATO M'HAVEA'L CORE. Et l'Ari. nel can. 26. Scontrò presso à Damasco'l Caualiero, A cui donato hauea Horrigille'l core.

La qual cosa i Latini non dissero, sì come per contrario cō cotal uerbo non così fauellarono i Toschi. Cice. à Q. Metello. Tu tuas INIMICITIAS VT REIP. DONARES, te ulcisti, alienas ut contra remp. confirmes adduceris? Et Luc. nel 9. Pœna fugæ Ptolomeus erat, sed parcimus annis, DONAMVSQVE NEFAS: sciat hac pro cæde, tyrannis Nil uenia plus posse dari. Et Sal. nel Catil. Qui mihi atque animo meo nullius unquã delicti gratiam fecissem, haud facilè alterius libidini MALEFACTA CONDONABAM. Et nel Giug. Id agi, ut per paucos factiosos scelus Iugurthę condonaretur. Et Hirc. nel 4. della Gu. Aless. Dixit, se neque libentius facere quicquàm, quàm supplicibus, neque prouinciarum publicas iniurias condonare ijs posse, qui non fuissent in se officiosi. Et è rimetter, & perdonar l'ingiurie, i delitti, ò peccati.

Nè molto dal sopradetto modo dissomigliantemente'l Petr. ne i Tr. Hauendo IN quel sommo huom tutto'L COR MESSO. Et l'Ari. nel can. 5. Perche pur uai senza frutto in costei Ponendo'l core? Et nel 6. Posto ha ne le uirtuti'l suo cor tutto. Et nel. 7. Ella non gli era facile. &c. Che, come facea Atlante, solamente À darle uita hauesse posto'l core. Et nel 30. Che per non si ueder priua d'amore, Hauria potuto in Ruggier porre'l core. Et nel 1. de Supp. Io non amo Dulippo, nè un famiglio, & ho posto più degnamente'l cuor mio, che tu non pensi.

Porre in cuore. suona altrimenti. Il Bocc. nella N. 23. HOMMI POSTO IN CVORE di fargliele alcuna uolta dire a' miei fratelli, ma poscia m'ho pensato. &c. Et nella 26. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse. Et nella 32. Si posero in cuore di trouare questo Agnolo, & di sapere, s'egli sapesse uolare. Et nella. 43. Ma pur si mise in cuore s'alla giouane piacesse, di far, che questa cosa hauerebbe effetto. Et nella 48. Molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare. Et nella 65. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dietelo. Et nella. 10. Qual altro adunque piaceuole oggetto Potrei ueder già mai, che mi mettesse in cuor nuoua uaghezza. Et nel. 2. del Ph. Et s'io da prima conosciuto hauessi, che così fermamente t'hauessi posto in cuore di far questo, certo senza alcuna. &c. Et nel 5. Et se quello, che dimandaua, donare non le uolesse, ponessesi in cuore di non istimarla più auanti. Et nel 6. Li Dy ti conseruino. & c. & mettanti in cuore di ricercarmi. Et qui ancora. Et che uarrà la mia uita? quel, che uale quella degli huomini, che si pongono in cuore di non amar una cosa, ch'à pericolo gli conduca. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Dio ti metta in cuore di farlo. Et nel can. 43. Di non partirsi quindi in cor si messe. Et nel 44. senza parlarne altrui SI METTE IN CVORE Di far, che moia. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Si pose in cuore di raddolcirlo, & farlosi beneuolo con ogni cōdition, che potesse. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Egli, cominciato à Natannel, come Giesu l'hauea raccolto nella schiera de i buoni, gli pose in cuore di uenirsene allui. Et qui anchora. Et ciò dicendo, gli pose in cuore di dire à quelli. &c. Et nel 1. di Tom. Non gli poterono giamai rimouere dal proponimēto, che nel metterli in cuore la uita religiosa, gli hauea fatto rifiutare'l uiuer profano. Et tanto è, quanto. Persuadere.

Si come. METTER CVORE. è. Far animo. L'Are nel. 3. della Tal. Però che la mia eloquenza metteria cuore à i Tarocchi.

Et. SECONDO'L SVO CVORE. com'el pose'l Bocc. nell'Am. Consenti à questo la lieta Madre, &, trouato un giouane secondo'l suo cuore, il cui nome gratioso mi piacque, allui per isposa mi diede. Et nella N. ult. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio.

Che espressero i Latini, Come Ter. ne gli Adel. Pisces EX SENTENTIA nactus sum. Et Cice. à Cassio. Vt si hæc ex sententia confecta essent, consilio, atque auctoritate tua roborarentur. Et à Curione. Quoniam sanè fœliciter, & ex sententia mea Remp. gessimus. Et à Q. Termo. Velim existimes, te mihi nihil gratius farere posse q̃ si intellexero per te illum ipsum negocium ex sentētiã confecisse. Et Ter. ancora. nell'Eci. Opportunè est, speroque hanc rem euenturam nobis ex sentētia. Et Sal. nel Giug. Quæ postq̃ ex sententia instruxit, in tempesta nocte, de improuiso, cum multitudine Numidarum Auli castra circunuenit. Et Val. Mass nel 3. Experiri enim uolui, si tibi propositum ex sentētia parum cessisset, q̃ ęquo animo me ferro essem interemptura.

Dalla Dittione proposta Il Bocc. nel 7. del Ph. GLI ANDAVANO PER LO CVORE iniqui pensieri di nocerle ancora.

Che disse il Bem. come nel 1. delle let. Et Già MI VA PER LO CAPO, che egli debba esser stato, & istimo in ciò non ingannarmi.

Ma Guit. d'Ar. in un Son. Onde prego uoi, donne inamorate, Et quanti inamorati son DI CORE, Che chiamino mercè. &c. Et Dan. da Ma. Ond'io di core Più u'amo, che Pare nō fece Elena. Et il medesimo. Et quã

to più

to più di mè mercè le chiamo, Allhora più di core mi di sama. Et ancora. Amor mi faccia lei di cor amare. Et l'Ari. nel can. 19. Et quel, che di cor ama riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte. Et nel 23. Spesso di cor profondo ella sospira. Et nel 24. Ecco lor sopraviene una donzella Dolente in uista, e di cor spesso geme. Et l'Are. nel 1. della cort. Ma fallij per una disgratia, nella quale mi fece inciampare un'asso, che chiamandolo di cuore, non mi uolle mai udire. Et nel 5. del Mares. Ridena più di cuore, che non riderei io, se'l Duca pensasse. &c. Et nel 2. delle let. Acciò si ueggia, ch'io lo faccio di core, ui mando con questa lettera la mia effigie. Et nel 1. E' cagione, ch'io ui ami molto di core.

Forse da quel detto Latino. Plau. ne Capt. Videas CORDE amare inter se.

Detto &. DI BVON CVORE. DI MIGLIOR CVORE. DI TVTTO'L CVORE. quasi nel medesimo sentimento. et talhora in uece di dire. Lietamente. Il Bocc. nella N. 27. Sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auāti, che'l seguēte giorno finisse, egli udirebbe nouella certissima della sua salute. Et nella 67. Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentile huomo. etc. mai puotè mouer l'animo mio tanto, ch'io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta. &c. Et nella. 77. Hora io uò aspettarti qui di buon cuore. Et nel 2. del Ph. Et qui nella nostra presentia di miglior cuore, cessando ogni dubbio, apprēderò. Et Dan. da Ma. Che non mi lascia dir quant'io la bramo, Et come di buon cuor l'amo, et desio. Et il Bē. nel 3. dell'hist. Volōtariamēte, et di buō cuore ui dò il mio suffragio. Et nel 1. delle let. Di pregarui, & supplicarui così di tutto'l cuore, & di tutto l'animo, come fò. Et qui ancora. Con lei mi rallegro di tutto'l cuore. Et nel 2. Rallegromi con uoi di tutto'l cuor mio di questo doppio accrescimento. & l'Are. nel 1. delle let. Onde ne ne rendiamo gratie di buon cuore. Et qui ancora, Chi tarda à dare, nol fa di buon cuore, & nol facendo di buon cuore, dando, è più tosto auaritia, che liberalità.

Et. DI BVON'ANIMO. DI MIGLIOR ANIMO. &c. Dan. nel conui. L'altra si è, che dopo me si dica, che tu non mi scacciasti, ma di buon'animo mi maritasti. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Et se senza saputa tua far l'opera Potessi, io la farei di miglior animo. Et nel 5. Et State di buon'animo, Ch'io farò tutto quel, che conueneuole Mi sia, per emendarui questa ingiuria. Et il Bem. nel 2. delle let. Il che sempre farò di bonissimo animo. Et nel 6. dell'hist. Il confortarono à star di buon'animo. Et nell'8. Il quale scriuea, ch'eglino di buon'animo stessero. &c. Et nel 10. domandandogli il S. Troilo. &c. di buon'animo gliele concedette.

In parte da Latini usato altresi, Plau. nella Cistel. BONO ANIMO ES, erit isti morbo melius. Et Ter. negli Adel. Non fiet, bono animo esto. Et qui ancora. Bono animo es, duces uxorem hanc. Et ancora. Bono animo es, inquam. Et Var. nel 2. dell'Agric. Sed bono animo es, non minus satisfaciam tibi, q̃ qui Bugoniam scribit. Et nel 1. Bono animo es, inquit Scofa, fiscinas expediet, ac urnam. Et qui ancora. Bono animo este, inquit agrius, nam non modū nondum illud sublatum est. Et Cice. ad App. Fundamenta ieci salutis tuæ, Tu fac bono animo, magnoq; sis, meq; tibi, nulla re defuturū esse confidas.

Et per opposito. L'Ari. nel can. 5. Staua Lurcanio DI MAL COR disposto Contra Gineura, & l'altro in sua difesa.

Et quinci l'Are. nel 3. della Cort. E' mi pare starci A' CREPA CVORE, quando si fa la passione al Coliseo. Et nel 3. del Mares. Se così è, tu debbi hauer anco da ruinar il mio padrone, che à crepa cuore. &c. toglie sta sera moglie. Et altroue. Letto che l'hebbe, dalla nel ridere A' SCOPPIA CVORE. Et nel 1. di Tom. Tosto che Teodora consentì, ch'egli trasse con le dita picciole le carte care, ch'ella A' CVORE CONTRITO s'era posta à leggere, i colori. &c.

Et il Bocc. nella N. 43. Laquale essendo allhora una fresca, & bella giouane, & parlante, & DI GRAN CVORE, di poco tempo auanti. &c. Et nella. 57. La donna, che di gran cuore era, si come generalmente esser sogliono quelle, che inamorate son da douero. &c. Et il Vill. nel 7. Lo Re Piero era ardito, & di gran cuore. Et qui ancora. Lo Re Carlo era di sì gran cuore, et teneasi sì possente, che. &c. Et ancora. Conoscendo lo Re di Francia, come lo Re Piero era ardito, & di gran cuore. Et ancora. Fu di uile natione, ma molto fu magnanimo, & di gran cuore. Et nell'8. Et fu di gran cuore, molto temuto da tutta gente. Et il Bem. nel 1. de gli As. Vennero à quelle feste tre gentilihuomini della nostra Città, giouani, & D'ALTO CVORE.

All'incontro de quali. Il Bocc. nella N. 75. Nella nostra città uengono molto spesso Rettori Marchigiani, li quali generalmente sono huomini DI POVERO CVORE, & di uita tanto strema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria. Et nell'Am. Benche agreste, & satiro di pouero cuore.

Ciò è. Come disse'l medesimo nella N. 37. Non fu perciò DI SI' POVERO ANIMO, ch'ella non ardisse à ritener amore nella sua mente.

Auegna che. Hauer cuore non così ponessero i Latini. Martiale nel 2. Quòd si non illum, sed me peccasse putabis, Tunc ego te credam CORDIS HABERE NIHIL. Et nel 3. Et cor solus habes, solus & ingenium Et nel 7. Habes nec cor, Papile, nec genium. Ciò è. Non hai prudenza. Onde, uecors. socors. et per opposito. Cordatus.

Cuore. ultimamente fu in uso così. Il Vill. nel 10. Albergando per necessità i più della sua gente à campo NEL CVORE DEL Verno. Et qui ancora. Imperò che questa sia terra noua, & NEL CVORE DELL'Alpe, & nella forza delli Vbaldini. Et il Bem. nel 2. delle let. Et spesso nel mezo de muri medesimi, & nel cuore dell'edificio miriam uoto. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et offerti i priegi, i uoti, & i sacrificij à Dio, se n'andò nel cuore del uerno. Et nel 3. Quanta allegrezza hauria cinta l'anima di Rachel madre tua, la quale nel cuore del uerno morì partorendo? Et nel 1. delle let. Et chi non s'hauria pisciato sotto, uedendo nel cuor del freddo, rouersciarsi una barca calcata di Tedeschi pur allhora scappati della tauerna? Et ne i Sal. Io sarei più tristo, che non è il pellegrino nel cuore d'un bosco senza sentiero. Quasi. Nel mezo. ò nella più forte, & uigorosa parte.

Et. IN PETTO SERBARSI. così: l'Are. nel 3. delle let. Nè il Papa può mostrare d'esser degno d'altro merito

con Cristo, che per uia del Gastigo, oltra la pena datagli riserbatosi in petto di dargli.

Lato. *Cap. 15.*

A' *LATO. uenne di qui. Del quale. Il Bocc. nella N. 1. Et à lato postoglisi à sedere, il cominciò à confortare. Et nella. 13. Pampinea, che à sedere A' LATO A' Philostrato era auisando, si come auéne, che allei. &c. Et nella 16. Con le mani ancor sanguinose, à lato le si coricò. Et qui ancora. Ma, spento ogni lume, prestamẽte dall'altra parte le si coricò à lato. Et nella 19. Come che così bella uedendola, in desiderio hauesse di metter in auentura la uita sua, & coricarseli à lato. Et nella 43. La Lancia le uenne à lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò le uestimenta. Et nella 51. Messer lo Caualiere, al quale forse non staua meglio la spada à lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, incominciò una sua nouella. Et nella 24. Era il luogo il quale frate Puccio haueua alla sua penitenza eletto, à lato alla camera, nella quale giaceua la donna. Et nella 77. Si come quegli, che à lato alle loro case tutti le loro biade batteano. Et il Petr. in M. Che con la morte à lato, Cercò del uiuer mio nouo consiglio. Et l'Ari. nel can. 27. Domandò à l'hoste, e à gli altri circostanti, se d'essi alcuno hauea mogliere à lato. Et nel 31. Hauea quel Re gran tempo desiato. &c. D'hauer la buona Durindana à lato. Et nel 42. Ch'esser dè grato, Di ueder à ciascun, c'ha moglie à lato. Et qui ancora. Che ti farò ueder cosa, che debbe Ben uolentier ueder chi ha moglie à lato. Et nell'ult. Il miglior caualier, che spada à lato, Et scudo in braccio mai portasse.*

A' questa imitatione Tribul. nel. 2. Castra Macer sequitur: tenero quid fiet amori? Sit comes, & collo fortiter arma ferat. Et seu longa uirum terrę uia, seu uaga ducent Aequora, cum telis AD LATVS ire uolet. *Et Catul. ne gli Epig.* Pedicare cupis meos amores Nec clam, nam simul & iocaris unà Hęrens ad latus, omnia experiris. &c.

Il qual modo si pose ancora così. Il Bocc. nell'Am. Nella quale due ciglia sottili. &c. A' LATO Allequali gli spenti carboni si dirieno bianchi da' riguardanti. Et il Petr. in V. Ogni angelica uista, ogni atto humile, Che già mai in donna, ou'amor fosse, apparue, Fora uno sdegno à lato à quel, ch'io dico. Ciò è. A' comparatione.

Et così, non meno. Il Bocc. nella N. 86. Et nell'altro s'entrò egli & la donna sua, La quale A' LATO DEL LETTO, doue dormiua, pose la culla. Et l'Are. ne i Sal. Et concedimi. &c. che appresso di te io sia, com'è à lato del padre il picciolo figliuolo.

Et talhora congiunto all'Aggettiuo. L'Ari. nel can. 38. Et che sedesse A' LATO SVO poi uolse. Nella maniera, che DA lato mio, In braccio mio. Che dirannosi altroue.

Et ammendue i modi à quella guisa Latina. Quintil. nella 1. Decl. Ita feritur in sinu tuo maritus, & tu nihil sentis? AD LATVS TVVM fata hominis peraguntur, tu taces? tanquàm te priuignus occiderit priorem? *Et Proper. nel 3.* Lex igitur spartana uetat secedere amantes: Et licet in triuiis ad latus esse suę.

Nel qual senso Il Bocc. nella N. 48. Et oltre à questo, le uide A' FIANCHI due grandissimi, & fieri mastini. Et qui ancora. Gran uiltà è d'un caualier armato, uoler uccider una femina ignuda, & hauerle i cani ALLE COSTE messi, come s'ella fosse una fiera saluatica.

Che fu detto da' moderni anco. A CANTO. L'Ario. nel can. 2. Et quando sua uirtù non possa tanto, Almen restargli prigionera à canto. Et nel 3. Obizo uedi, & Folco, altri Azzi, altri Vghi, Ambi gli Henrichi, il padre al figlio à canto. Et nel 4. Le sono dui col ferro nudo à canto, Per farle far l'herbe di sangue rosse. Et nell'8. Così dicea la donna con gran pianto, Quando l'apparue l'heremita à canto. Et nel 34. Menato fu da l'apostolo santo In un palagio, ou'era un fiume à canto. Et nel 3. del Negr. Fra un'hora uoglioti Mandar l'altar, il qual farai riponere A canto al letto, oue gli sposi dormono. Et il Bem. nelle Ri. Canzon qui uedi un tempio à canto al mare, Et genti in lunga pompa, &c. Et nel 2. delle pro. A cui ella, à guisa di seruente, sta à canto. Et qui ancora. Et altri nel mezo del fiume, ò A CANTO LE uerdi ripe, il Sole, che purissimo gli feria, riceuendo, si diportauano. Et nel 3. Il che non si può così propriamente dire di quelle, che l'hanno à canto. Et nel 7. dell'hist. Diuino castello à canto il mare posto, si rendè. Et l'Are. nel 3. del Gen. Lo scongiurò à fargli gratia di sepelirlo à canto de i morti di lui. Et nel 5. della Tal. Et togli del cassone à canto il letto quelle due robe di seta. Et nel 4. delle lett. Ancora che'l trasferirni A CANTO DI Chi ui desidera in suocera, ui porgesse, &c.

Onde. A CANTO A CANTO. L'Ari. nel can. 38. L'elmo, che celebrato in maggior canto Portò'l Troiano Hettor mille anni pria, Gli portò'l Re Marsiglio à canto à canto. Cioè. In mantenente.

Ma. DA CANTO. talhora è Appresso. alle uolte è. D'appresso. tal fiata. Diuerso un lato. & tal uolta. Da parte, ouero. In disparte. L'Ari. nel can. 15. Et quel le'l petto gli infiammaro tanto, Che gli scacciar l'oration da canto. Et nel 29. Poi che leuato s'hebbe da canto'l garrulo heremita. Si ritornò con uiso men turbato. Et nel. 22. Perche Ruggier fosse occupato tanto, che'l mal influsso n'andasse da canto. Et qui ancora. L'usbergo in dosso haueano, & l'elmo in testa. &c. Nè notte, ò dì, dopo ch'intraro in questa Stanza, l'haueano mai messi da canto. Et nel 17. Audace entrò nel martial agone, Et poi da canto ad aspettar fermosse. Et nel 43. Poi si dispon lasciar Macon da canto. Et il Bem. nel 2. de gli As. E'l monte spogliar del bosco intorno si uedea, &c. Et le fiere seguir dietro, & da canto. Et qui ancora. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino. Et l'Are. nel 5. dell'Hipp. Pongasi da canto la gelosia. Et nel 2. delle lett. Certo, ch'egli in quel punto pon da canto il rispetto di Dio. Et à me ancora conuien por da canto la uergogna, & il rispetto.

Et il simile è di. DA LATO. Il Bocc. nella N. 70. Il che sentendo un, che m'era da lato, mi disse. che hai tu più, che gli altri, che qui sono? Et nella 54. Hora inanzi, & hora à dietro, e da lato si riguardaua. Et nella 77. Il Sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche, & de' taffani da lato, & sì per tutto l'hauean concia, ch'ella, &c. Et nella 35. Et uattene nella casa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, &c. Et il Petr.

Petr.in.V.Volsimi, & uidi un'ombra, che da lato Stampaua'l sole &c. Et ne Tr. E'i primo Bruto gli sedea da lato. Et qui ancora. Hauea color d'huom tratto d'una tōba, Quando una giouinetta hebbi da lato, Pura assai più, che candida colomba. Et Dan.nel 9.del Purg. Da lato m'era sol il mio conforto. Et nel 32. Tu hai da lato quel di Beccaria. Et il Cresc.nel 9. Et porgendo loro diletteuoli cose, non mica da lato, ò di dietro, ma dalla fronte. &c. Et il Vill.nel.7. Et disse contra i baroni, c'hauea da lato in Latino, hoc est signum Dei. Et il Bocc. ancora nell'Am. Questi hauendo racconciato il forte arco DA LATO ALLVI con la faretra giaceua. Et nel 1. del Ph. Nè Lucio Silla, quando uide DA LATO DEL suo altare cadere'l morto serpente ne'campi. &c. Et nella N.86. Per tornar nel suo letto à dormire, LE SI LEVÒ DA LATO. Et nell'87. Al fine si leuò da lato all'hoste, & tornossi al letto con Adriano. Et nell'Am. Acciò che da lato allui leuandomi, altroue mi possa posare. Et l'Ari.nel can.39. Gli cade sopra un nembo di saette, Da lato ha spade, & graffi, & picche, e accette. Et nel 1. della Le. Hor uien qui, & odimi, Et pon DA LATO queste sciocche argutie. Et l'Are. Io mi leuai mille uolte da lato al mercatante. Et ancora. Lo feci uenir in tanta disperatione con leuarmegli da lato, & gire. &c. che me ne diede parecchie.

DA BANDA. in quel senso fù detto. L'Ari. nel can.40. Il Re Agramante à l'oriente hauea Volta la prora, & s'era spinto in alto. Quando da terra una tempesta rea Mosse da banda impetuoso assalto. Et l'Are. nel 40. della Tal. Fatemi largo, toglieteuimi dinanzi, Da banda tutti. Et nel 5. Lasciam da banda gli stupori, & componete gli sdegni. &c.

Onde in una Canz. antica. Lucea intorno à se DA OGNI BANDA.

Et. DA FIANCO. L'Ari.nel can.32. Domandò ad un, che le passò da fianco, La figliuola d'Amon, chi la donna era.

Et. DI COSTA. Il Bocc. nella N.21. Appresso la qual cosa, fattosi aprir un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era da torno murato, se n'entrarono. Et Dan. nel 33. del Purg. uidi di costa à lei dritto un gigante, Et basciauansi insieme alcuna uolta. Et nel 27. dell'Inf. Io era in giuso ancora attento, & chino, Quando'l mio Duca mi tentò di costa, Dicendo, parla tu, questi è Latino. Et il Vill.nel 1. Entra per la città di Roma infin'in mare, oue fa foce, DI COSTA LA città d'Hostia. Et qui ancora. Ma si mise per lo piano di costa alle montagne, & arriuò di là, ou'è hoggi la città di Pistoia. Et ancora. Essendo di costa à uno fiume, compreso da una nuuola, non si trouò mai. Et nel.7. Et Gianfillazzi, ch'erano DI COSTA AL ponte à Santa trinita. Et nell'8. Venne alla postierla de Tinti, ch'era di costa à san Piero maggiore.

Et. A' COSTA. Il Bocc. nel 6.del Ph. Mentre i caualieri rallegrati ragionando si stauano à costa alla buia nuuola, laquale in niun modo cedeua à chi uoluto hauesse oltra passare. &c. Et il Vill.nel 9. Si cominciaro i Barbacani alle mura noue della città di Firēze, et farle à costa alle dette mura. Et il Bē.nel.2.de gli As. Et nel uago pōticello A' COSTA LA fonte, et sotto gli ombrosi allbori sedentesi. &c. Quasi. A' costa della fonte. Si come di sopra il medesimo Autore. A' canto le uerdi ripe. ciò è. delle uerdi ripe.

Et. ACCOSTO. L'Ari.nel can. 10. Simil battaglia fa la mosca audace Contra'l mastino. &c. Volagli intorno, & gli sta sempre accosto. Et nel.18. Giungean molti di quei di Norandino, Ma troppo non ardian uenir accosto.

Quantunque. A' COSTO. altro sia. L'Are. nel 4. delle let. Cosa indegna dell'auaritia mercantile, la quale fa usura de i denari, & non da à costo le promessioni à coloro, che ne uanno morendo con isperanza d'hauerle. Il cui contrario è. Senzacosto. Del quale, più à basso.

Si come per contrario di. Accosto. Il Bem. nel. 3. de gli As. Mi uenne una capannuccia ueduta, & poco dal lei DISCOSTO tra gli alberi un'huom tutto solo lentamēte passeggiare. Et l'Are.nel 1.delle let. La bugia è discosto dalla uerità, quanto l'orecchie da gli occhi. Et nel 2.dell'Hor. uisto color, che'l sequitauan pressi L'un discosto da l'altro, uccise'l primo. Et nel 5.delle let. La ragione, ch'è più discosto dalla pueritia, & dall'adolescentia, che'l fine dal principio. &c. comincia. &c.

Onde i uerbi. ACCOSTARE DISCOSTARE. Il Bocc.nella N.75. Accostatosi à Messer lo Giudice, il prese per lo lembo. Et nell'85. Et ella, che sapena. &c. accostataglisi un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Et il Bem.nel 2.de gli As. tanto egli più per lo non diritto sentiero auacciandosi si diparte, & si discosta dallui.

Posero ancora. Dal suo lato. Dal canto loro, & altri simili in altre maniere: Il Bocc. nella N.65. Quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta, DAL SVO LATO, se ne VENNE, & andaronsi alletto. Et il Petr.in V. Et DAL MIO LATO SIA Paura, et gelosia. Et Dan.nel conui. Et di tutto questo il difetto è dal mio lato. Et il Bem.nel 2.delle let. Et ha tutta la giustitia del suo lato. Et nel 2 delle pro. Ma elle sono poco meno che uane, & in darno s'adoprano, se ancora questa rapitrice de gli animi di chi ascolta esse non hanno dal lor canto. Et l'Are.nel 1.delle let. Et essendo così il duolo è maggiore dal lato, che più sa. Et nel 2. Perche l'occasione del compiacerui Si sta hora dal lato mio. Et nel 1.della Tal. Le ragioni SON DAL SVO CANTO. & nel 5.delle.let. O che la ragione è dal canto nostro, ò nò, s'ella ci stà. &c. Et qui ancora. Et la prudentia humana è tutta dal lato di Cesare. Ciò è In Cesare. ò, Cō Cesare. ouero, di Cesare. Dal suo lato uenne. Quasi, Allei uenne.

Et il Bocc.ancora nella N.65. Di che'l giouane contento assai, sì fece, che dal suo lato il pertugio si fece maggiore. Et il Bem.nel 2.delle pro. Et dassi questa uoce ultima Cotesti, & Cotesto solamente à coloro, & alle cose, che sono DAL LATO DI colui, ch'ascolta. Et l'Are. nel 2.del gen. Emmi sorella DAL LATO del padre, & non DAL CANTO della madre. ciò è. Dalla parte del padre. &c.

Et Dan.in un S. Hora mi par, che uoi l'obliareste, S'io fossi DAL MIO LATO si fellone, Ch'io non ne'n disturbasse ogni cagione. Et il Bem. nel 2. delle let. Non uuole stare DAL SVO CANTO neghitoso, ma desidera essercitarsi. Et l'Are.nel 3.delle let. Si che dal canto uostro fate conto d'hauerne tante riceuute, quante io ho pensato indrizzaruene, con ciò sia, ch'io faccio'l medesimo dal lato mio. Ciò è. In quanto à me s'appartiene.

Leggesi. DALL'VN DE LATI. DALL'VN CANTO. &c. Il Bocc. nella N. 63. Et auegna, ch'egli alquanto di que' tempi, che frate si fece, haueße dall'un de lati posto l'amore, che alla sua cõmare portaua, & certe altre sue uanità, pure in processo di tẽpo, senza lasciar l'habito, se le riprese. Et nella 31. A' quali, lasciando stare'l motteggiare dall'un de' lati, rispondo, ch'io mai. &c. Et nella. 19. Io lascio stare dall'un de lati l'amore, il quale io porto à mia mogliere, et prendo di questa quà quel piacere, ch'io posso. Et nella. 75. Maso dall'un de lati accostatosi à Meßer lo Giudice, il prese per lo lembo della guarnacca. Et l'Are. nel. 3. delle let. In tanto lasciate dico le cure, che ui conquidono DA VN LADO, dandoui alle poesie. Et Dan. nell'Inf. Mostrocci un'ombra da l'un canto sola. Et qui ancora. Traemmoci così DA L'VN DE CANTI, In luogo aperto. Et altro non suonano, che i più semplici. Da Lato. &. Da canto.

Dall'altro canto. quasi. Oltre acciò. pose l'Ari. nel cã. 20. DA L'ALTRO CANTO, hauea l'acerba etade, La cortesia, il ualor del giouanetto D'amor intenerito. &c. & l'Are. Prima la cena, che farai, uscirà della borsa loro. &c. Dall'altro canto, d'ogni mangiare, che si fa, i suoi ritagli ci spesacchiano una stomana.

Et nel 1. di Catt. DA VN CANTO gli premeua il ueder affligger la giouane nell'età prima, & DALL'ALTRO, abbatter'l uecchio nell'età ultima. Et il Bẽ. nel 2. delle let. Dall'un canto temo di gittar le parole al uento, &c. Dall'altro io t'amo, & pur uorrei, che rinscißi.

Et il Cresc. nel 5. Se'l pedale del Moro si pertugierà DALL'VN LATO ALL'ALTRO. &c.

Che disse l'Are. nel 3. dell Hipp. State in dietro, se nõ ui passerò DA BANDA IN BANDA.

Mano. Cap. XVI.

VEnendo questo nome da Latini à noi, ci reca insieme molte phrasi bellissime, tralle quali è. A' MANO posto in diuerse maniere. Il Cresc. nel 9. Si meni alquanti giorni à mano, infin'attanto, che ottimamente seguiti colui, che'l mena. Et il Vill. nel 10. Per modo, che ui poteano entrare, & metter i caualli, onde, MENANDOGLI A' MANO, ue ne furo più meßi. Et l'Ari. nel 3. della caß. O che Asino indiscreto, à lasciarmi di notte qui solo, con questo carriaggio qui à mano. Et nel can. 29. Sentendo poi, che gli grauaua troppo, La pose in terra, & uolea trarla à mano; Ella'l seguia con paßo lento. & zoppo. Et nel 23. Poi dimenarsi dietro gli diè cura I due caualli, un carco, & l'altro à mano. Et l'Are. Et ciò detto, ecco uno, che lo menaua à mano, rinegãdo'l cielo, per lo saltellar, che faceua.

Et il Cresc. nel 7. Naturalmente i Prati allignano in ciascuna parte, doue &c. FANNOSI ancora A MANO, & di luoghi saluatichi, boschi, ò di campestri, campi.

Et nel 4. Contra i quali da souuenir è, che A' MANO DI FEMINE, ò d'huomini si piglino, & co' piedi si conculchino.

Et l'Are. nel 1. delle let. La pratica diligentia del quale fa confessar alle stampe d'essere SCRITTE A' MANO, et allo scritto à penna d'essere stampato. Et nelle cose ti. Egli mãdò Imbasciadore à Fiorenza, per ottener uno scritto à mano. Et nel 3. delle let. Et medesimamente gli scrittori di libri a mano, se prima che uedessero le stampe. &c.

Ne' quali luoghi. A PENNA Scritto, si uede, per l'opposto di Stampato.

A' SVE MANI LAVORARE. scriße'l Bocc. nella N. 72. Et quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo horto, ch'egli lauoraua à sue mani, & quando un canestruccio di Baccelli. Quasi, Colle sue mani lauoraua.

Et. A' MANO METTERE. l'Are. Ti straggiuro per questi pater nostri, ch'io mastico tuttauia, che fra quindici dì alla più lunga, ti metto à mano. Ciò è. In uso ti metto.

Diuerso modo da quell'altro. Il medesimo nel 2. della Tal. Che si, che la fortuna, nello esersi auista, ch'io gli son riuale, CI METTE ALLE MANI. Et altroue. Nè per uillania, che ti si faccia, ò ti si dica, non metter mai alle mani coloro, a i quali puoi comandare. Et ancora. A' usanza di buona meretrice, hauea gran piacere di seminare scandali, di ordir garbugli. &c. di udir dirsi uillania, & di metter ogni uno alle mani.

La qual cosa col uerbo solo espresse Luc. nel 1. Exiguũ DOMINOS COMMISIT Asylum. Et Martiale nel 7. CVM Iuuenale meo què ME COMMITTERE tentas, Quid nõ audebis perfida lingua loqui? Et nell'8. Effet uxores Fabius, Christilla maritos, Funereamq; thoris quasſat uterq; facem: Victores cõmitte uenus quos iste manebit Exitus? una duos ut Libitina, ferat. Et Sue. in Calig. Nec cessauit ex eo criminari alterum alteri, atque inter se omnes committere.

Con ciò sia, che. MANVM COMMITTERE. altro sia Virg. nel 12. Vnum oro, desiste manum committere Teucris: Ciò è: Combattere con Troiani.

Diferente ancora da METTER MANO. posto in diuerse maniere. Il Bocc. nella N. 94. Nè mi pare, che alcuna cosa restata sia à noi, c'habbiamo à dire, se noi NE I FATTI d'amore già non METTESSIMO MANO, liquali ad ogni materia prestano abondantissima copia di ragionare. Et nella 24. Stettesi adunq; cheto Frate Puccio, & rimise mano à suoi Paternostri. Et nella 33. Et cõ que' denari. à QVALI Folco potè PORRE MANO, che furon pochi, & alla marina andatisene, sopra una barca montarono. Et nell'ult. Cominciò à spazzar le camere. &c. & AD OGNI COSA, come se una picciola fanticella della casa fosse, PORRE LE MANI. Et nella 17. MESSO MANO ALLE COLTELLA, furiosamente s'andarono à doßo. Et nella 48. Et il caualiere, meßo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni. Et nella 66. Mise mano al coltello, & disse, traditor tu se' morto. Et il Petr. in V. Põ mano in quella uenerabil chioma. Et Dan. in una cãz. Canzone à panni tuoi non ponga huom mano. Et in un'altra. Che ne biondi capelli, Ch'amor per consumarmi increspa, & dora, Metterei mano. & satierei mi allhora. Et nel 7. del Purg. Guarda, come sta fera è fatta fella, Per non esser corretta da gli sproni, Poi che ponesti mano a la predella. & l'Ari. nel 10. can. I Marinari già messo le mani A' i remi, et sciolti dal lito sicuro, Portauã lieti pe' salati stagni Verso Selandia'l Duca, e suoi compagni. Et nel 14. Ma non porrebbe ad altra spada mano. Et nel 9.

Non uolse porre ad altra cosa mano. Fra tante, & tante guadagnate spoglie, Se non à quel tormento, ch'habbiam detto. Et nel 31. Et anco uolentier ui porria mano, Per farla rimaner d'effetto scema. Et nel 32. S'erano assisi, & porre à le uiuande Volcano man. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Si come mi dorrei di uoi, se bisognandoui ualerui di me, metteste mano alla uostra eloquenza. Et qui ancora. Incominciaua & à uoler battere i miei di casa, & à minacciargli di cacciar loro coltelli nel petto, & à METTER MANO AD ESSI. Et ancora. Al laquale io quella medesima hora, che io hebbi la tua, incominciai à por mano, & tosto finita te l'harei mandata, se non fosse. &c. Et ancora. In tante maniere dello scriuere, alle quali ho alle uolte posto mano, & dato alcuna opera, mai non hebbi. &c. Et nel 1. Molti mesi passarono, che oltra un poco incominciamento, non ui si potè por mano. Et nelle Ri. Pon Phebo mano alla tua nobil arte, A' i sughi, à l'herbe. &c. Et nel 1. delle pro. Et tra queste sue compositioni, più si uede lontano dal loro in quelle, alle quali egli pose mano più attempato. Et l'Are. nel 1. della Cort. Quando mi porrete uoi mano? Cioè. quando comincerette uoi a farmi cortigiano?

Quasi Latinamente. PRIMAM MANVM ADHIBERE. *Quintil. nel 5.* Et esse aliquid minus simile, ut simia homini, & marmora deformata prima manu.

Perciò che. IMPONERE MANVM EXTREMAM. *è. finire. Virg. nel 7.* Nec minus interea extremam Saturnia bello Imposuit Regina manum. *Et Oui. nel 3. delle Met.* Imposita est sero tandem manus VLTIMA bello. *Et Bel. rem. d'Am.* Post tamen hic multos Senatus creditur annos SVPREMAM bellis imposuisse manū. *Et Pli. nel 36.* Praeclaramq; Veneris Imaginem &c. huic SVMMAM manum ipse Phidias imposuisse dicitur. *Et Val. Maß. nel 7.* Achaici etiam belli, CVI SVMMAM MANVM L. Mumius ADIECIT, maxima pars ab hoc uiro profligata est.

Ma metter, ouero. Porre mano. in quante altre guise posto uenga, da soprarecati essempi si può ritrarre. Ciò è. & quasi Pigliare, nudare, usare, toccare, percuotere uccider rapire, Ne i quali ultimi sentimenti disse ancora Il Bem. nel 1. de gli Af. Et quasi ammaestrato rubator di strada, NELLA VITA de gli huomini cerca incontamente di POR MANO. Et l'Ari. nel can. 12. Et se ben quiui Orlando hebbe uicino, Nè però Ferraù POSE IN LVI MANO. Et nel 21. Pose per uendicarsene in lui mano.

Et tutto ciò à quella Latina imitatione. Plau. nell' Asin. Vbi prehensus in furto sies, & manifestò uerberatus, Vbi periuraris, ubi SAGRO MANVS SIS ADMOLITVS. *Et Virg. nell' op. giouanili.* Commisso mihi non satis modestas Quicunque ATTVLERIT MANVS AGELLO, Is me sentiet esse non spadonem. *Et Cice. nel 2. de gli off.* Quum enim dando egere ceperint, alienis bonis manus afferre coguntur. *Et nella 1. cōtra Catil.* At si hoc idem. &c. MIHI consuli ipso in templo iure optimo Senatus uim, & MANVS INTVLISSET. *Et nelle Parad.* Et ęquè peccare se, si priuatis, ac si magistratibus manus afferant. *Et Plau. à Cice.* Quū quidem quam in fraudem se deductum uideret MANVS, quas iustius in Lepidi perniciem armasset, SIBI AFFERRE conatus est. In quo casu tamen interpellatus ad huc uiuit, & dicitur uicturus. *Et Oui. in Ibin.* Muneribusq; tuis lędaris, ut Icarus; in quem Intulit armatas ebria turba manus. *Et Val. Maß. nel 1.* Senatum, in quo ei parricidarū manus allatę sunt, adire contendisset *Et qui ancora:* Templo Apollinis religiosas potius MANVS, quàm rapaces ADHIBVERVNT. *Et Aria. nella L.* Omne. De re mili. Qui manus intulit praeposito, capite puniendus est. *Et Vlp. nella l. 1.* De Iu. patro. si contumeliam fecerit aut conuitium eis dixerit, etiam in exilium temporale dari debebit; quòd si manus intulerit, in metallum dandus erit. *Et Plu. nella l.* In fraudem. De Iu. fi. Eius bona, qui sibi mortem consciuerit, non ante ad fiscum coguntur, q̄ prius constiterit, cuius criminis gratia sibi manus intulerit. *Et sue. In Calig.* Vnde credo percussoribus eius postea consilium natū apud tumultuantes milites ementiendi, ipsum sibi manus intulisse, nuncio malę pugnę perteritum.

IN MANO. propriamente fu posto così. Il Bocc. nella N. 32. Ch'io mi uidi sopra un giouane, con un grosso bastone in mano. Et nella 28. & detto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello, la licentiò. Et nella 99. Il Sagrestano nella chiesa entrò, con un lume in mano.

Ma per trapportatione si pose, quasi. In forza. In potere, In guardia, In gouerno. Il Bocc. nella N. 19. Doue si curano gli fece far un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari assai. Et il Petr. in V. Mio ben, mio male, mia uita, & mia morte Quei, che solo'l può far, l'ha POSTO IN MANO. Et qui ancora. Voi, cui fortuna ha posto in mano'l freno De le belle contrade. &c. Et ancora. Ch'io temo forte di mancar tra uia. Et di cader in mā del mio nemico. Et in M. Oue nacque colei, c'hauendo in mano Mio core in sù'l fiorir, e'n sù'l far frutto, E gita al Ciel. Et ne Tr. Et non ui caglia, Che'l sepolcro di Cristo è'n man de' cani. Et Dan. nel 22. dell'Inf. C'hebbe i nemici di suo donno in mano, Et fe lor sì, che ciascun se ne loda. Et l'Ari. nel can. 3. Et non hauendo gioià, ò miglior pegni, Per sicurtà daralle'l frate in mano. Et nel 20. E' capitata in questi pochi giorni, Che non udisti, in man di più di uenti. Et qui ancora. Se ben'in man di uenti ella era stata, Non l'hauea alcun però mai uiolata. Et ancora. Egli ricorda quel, ch'esso promise A' la Guerriera, ch'in sua man la mise. Et nel 23. Et staua in gran pensier di Rabicano, Per non saper à chi lasciarlo in mano. Et nel 32. Ma prima consegnò la rocca in mano A' un caualier. &c. Et il Bem. nelle Ri. Donne, c'hauete in man l'alto gouerno Del Colle di Parnaso. &c. Et nel 2. delle let. Ma non ho niun pensiero sì fermo, che non sia in tua mano spezzarlo. Et l'Are. nel Gioco. De i Malandrini mi taccio. C. Le carezze, che riceuono quegli, liquali gli uanno in mano per colpa de i lor peccati, ci fanno egli no nei boschi &c.

Et alcuna fiata è. quasi. In dito. et alcuna altra, quasi. In pugno. Il Bocc. nella N. 99. Il che ella non crederà mai, s'egli non le manda l'anello, ilquale egli porta IN MANO. Et nella 69. Se n'andò colla stāga, sopra la quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, & isciolto lo, (quasi IN MANO se'l uolesse leuare) & presolo per gli getti, al muro il percosse, & uccíselo. Et qui ancora. Si come l'aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, & assalito à cauallo, col suo. Ma lo sparuiere in mano n'è andato

dato alle pianure aperte à uederlo uolare. Et il Cresc. nel 10. Dell'Infermità de gli Sparuieri. Et allhora si tenga in luogo caldo, & soauemente IN MANO si porti. Et qui ancora. molto si dice far prò à falconi ad ardire pigliare, se tu'l terrai molto in mano. Et ancora. Et poi si tenga in mano infino al primo sonno. Et ancora. Et quando della muda'l torrai, non lo tenere à calore, ma il più, il tieni in mano.

Ma nel proprio, & nei trapportati sensi predetti po serlo prima i Latini. Ter. nell'Eci. Tibi id IN MANV EST, ne fiat. Et nell'And. Te isti uirum do, amicū, tutorem, patrem. &c. Hanc mihi IN MANVM DAT &c. accepi, acceptam seruato. Et Celio a Cice. Quantum uelis eum obligare, in tua manu est. Et Sal. nel Catil. Victoria in manu uobis est, uiget ætas, animus ualet, contrà, illis annis, diuitiis, omnia consenuere, Et nel Giug. C. Terentius Consul unus creatur, ut in manu eius essent comitia rogando collegę. Et Sue. in Ner. omnia se facienda fecisse, sed euentū in manu fuisse fortunæ.

Quantunque. IN MANVM DARE dinoti talhora presentia di ciò, che si dà, & non dilatione. Cice. nel 2. de gli Off. Quanquàm enim quod præsens, tamquàm in manum, datur, iucundius est, tamen hæc in posterum gratiora sunt.

Et da. In manu. quasi. In potere. è MANV EMITTERE. Plau. ne i Mem. Ergo ædepol, si rectè facias, here, nunc me emittas manu. R. Liberem ego te? Et qui ancora. Etiam hic seruum esse se meum aiebat, quem ego emisi manu. Et ancora. Certissimū est Me à te potius fieri seruum, quàm te unquàm emittam manu. Et nel Rud. Doctè, atque astutè ego illi pauxillatim pollicitabor pro capite argentum, ut sim liber, ac me emittat manu. Et Ter. nel Phor. Nam emissa est manu.

Che dissero i men uecchi Latini, Come Cice. per Mil. MANV uerò cur MISERIT. &c. Et Martiale nel 1. Et quum se dñm uocabit ille, Dicas esse meos, manuq; missos. Et Vlp. De Iust. & Iu. nella L. Manumissiones quoq; Iurisgētium sunt: Est aūt MANVMISSIO datio libertatis, nam quandiu quis in seruitute est, manui, & potestati suppositus est, & manumissus à potestate liberatur. Et così i Leggisti in migliaia di luoghi.

Come che diuerso sia. EX MANIBVS DIMITTERE. Ces. nel 6. della Guer. Gall. Vix agmen nouissimum extra munitiones processerat, quum Galli cohortati, inter se, ne speratam prędam ex manibus dimitterent, longum esse perterritis Romanis Germanorū auxilium expectare. Et quì ancora. Tali timore omnibus perterritis, confirmatur opinio barbaris, ut ex captiuo audierant, nullum esse intus præsidium, perrumpere nituntur, seseq; ipsi adhortantur, ne tātam fortunam ex manibus dimittant. Et nel 1. della Guer. Ci. Totis uerò castris milites conturbari cœperunt, & dolere, hostem ex manibus dimitti, bellum necessariò longius duci. Et Sal. nel Giug. Quòd iam parta uictoria EX MANIBVS ERIPERETVR. Et Cas. à Cice. Est enim tua toga omnium armis fœlicior, quæ nunc quoque nobis penè uictam Remp. ex manibus hostium eripuit, ac reddidit.

Tradotto al Toscano uso dal Bem. nel 5. dell'hist. Ch'egli tanta, & così sperata occasione. &c. perduta haue a, & quasi DELLE MANI s'era lasciata CADERE, Et nel 9. Et dolsesene, aggiugnendo alla querela una gran bestemmia, uedendosi TOLTA DELLE MANI l'occasione di quello, ch'egli in breue speraua di conseguire.

Di qui l'Ari. nel can. 24. Fece morir diece persone, et diece, Che senza ordine alcun GLI ANDAR IN MANO. Et nel 22. Sarebbe ito con gli altri Rabicano, Se non ch'à l'uscir uenne al Duca in mano. Et il Bem. nel 4. dell'hist. In breue spatio di tempo molte castella, che di quà da Adda erano, IN MANO LORO VENNERO, Et nel 2. I Nolani, aperte loro le porte, ritennero il S. Virginio, & il Conte, i quali amendue in mano del Re uennero.

Et il Bocc. nella N. 18. Et acciò che A' MANO DI uile huomo la gentil giouane non VENISSE, si dee credere, che quello, che auenne, egli per sua benignità permettesse. Et nel 7. del Ph. Il Reame era uenuto à mano di Sardanapalo. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Fa, se tu puoi, Che tu sappi chi è lo sciagurato, Venuto à man de gli auuersari suoi. Et il Vill. nel 7. Veggendo, che non potea campare, per non uenir à mano de' Buondelmonti suoi nimici, si gittò del campanil in terra, & morì. Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Il Rangone gittato del cauallo à mano de' nimici uenne. Et nel 1. delle pro. Ogni uolta, che le chiaui di San Piero uenissero à mano di posseditore diuerso di natione dal passato. Et nel 1. delle let. Non potea uenir così bello, & buono, & grattioso Vescouato à mano di signor più mio signore. Cioè. Auuenire. Abbattersi. ouero. uenir in potere, & in balìa.

Nel 1. senso. Quintil. nel 2. Atq; in his non corpori prospiciunt, sed abrupta quædam, ut fortè AD MANVM VENERE, iaculantur, unde fit, ut dissoluta, & ex diuersis congesta oratio coherere non posit.

Et nel 2. Sal. nel Giug. Si qui IN MANVS VENERANT, obtruncare. Et qui ancora. Existimans, Iugurtham, ob suos tutandos, in manus uenturum.

Et nell'uno & l'altro. Il Bocc. nel 5. del Ph. Conoscendo ueramente, che per altro modo ALLE MANI del Caualiero non potena esser PERVENVTA, se non per quello, ch'egli le narraua. Et nella N. 14 Et come à gli altri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò. Et nella 19. Quando quì mi uiene alle mani alcuna giouinetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'un de' lati l'amore, ilquale io porto à mia mogliere. &c. nella 3. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori, & ultimamente peruenne alle mani ad uno, ilquale hauea tre figliuoli. Et nella 73. Calandrino queste parole udendo, imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta. Et nella 45. Il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse. Et nella 43. Di che'l Buon'huomo fu forte consento, poi che uide, che alle mani di coloro non era uenuta. Et nella 33. Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, ch'io ti meni, acciò che più non VENGHI ALLE MANI del Duca. Et nell'81. Et andando, in molti, & uarij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, si come, di poter col corpo sopra le spalle di scannadio uenir alle mani della signoria. Et nella 95. Et uēnegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per

arte

erte negromantica proferena di farlo. Et nella 99. Pregò un de gli ambasciadori, che conoscena, che facesse, che quelle alle mani dell' Abbate. &c. peruenissero. Et nel Lab. Che pensi, che hauesse fatto, se alle mani le fosse uenuto uno degli scudi. &c. Et qui ancora. Ma sopra ogni cosa, ti guarda di non uenir alle mani delle maluagie femine. Et nell' Am. Se tu fossi peruenuta alle mani d'un più giouane, poche, di queste cose ti sarien concedute. Et nel 1. della F. Et Io lui prego, se mai perauẽtura questo libretto alle mani gli peruiene, ch'egli. &c. Et nel 7. Se tu forse alle mani d'alcuna peruieni, la quale sì felici usi li suoi amori. &c. Et il Vill. nell' 8. Temendo di uenir alle mani de' suoi nemici. Et l' Are. nel 2. delle let. Cercando per non so che lettra tra molte, altre ch'io ne serbo, mi uenne alle mani quella, che uoi fratello osseruando, mi scriueste.

Auuegna che tessuto altrimenti, fosse usato dal Bem. nel 3. dell' hist. VENVTO ALLE MANI CO' NIMICI, dissipò le scorte. &c. Et nel 5. I caualli di drento. &c. uenuti alle mani con loro, fecero un fortunatissimo fatto d'arme. Et nel 7. Se non quando i nemici così lõtani saranno, che uenir alle mani con noi non possano. Et nell' 11. Alle mani con essi uenendo. &c. non una uolte gli ruppe, & pose in fuga.

Et questo ad essempio de Latini. Sue. in Ner. Quum AD MANVS VENTVM ESSET, lapidibusque, & subselliorum fragminibus decerneretur, multa & ipse iecit in populum. *Et Martia. nella L.* Respiciendum. De pc. Impetu autem, quum per ebrietatem ad manus, uel AD FERRVM VENITVR. *Et A. Gel. nel 1.* Quum uerò propè ad manus uentum est, tum iam è propinquo hostis & impetu propulsandus, & clamore terrendus est.

Ch' singolarmente ancora espresse Liu. nel 2. Vbi AD MANVM VENISSET hostis, tum cohortes tota ui gladiis rem gerere.

Et con altro uerbo l' Ari nel can. 3. Mostra d'hauer, come tu harai in effetto, Desio, che'l mago SIA TECO ALLE MANI. Et nel 36. Saltan nel campo, & uogliono turbarlo, Da l'altra parte i caualier Christiani Si fanno inanzi, & son quiui à le mani. Et nel 5. de Supp. Et furno alle mani seco, & lo presero finalmente.

Et i Latini cotalmente ancora. Virg. nel 9. Et CONFERRE MANVM, & procurrere longius audent, *Et qui ancora.* Et si conferre manum pudor, iraq; monstrat, Obiiciunt portas tamen. *Et nel 10.* Sic pater ille Deûm faciat, sic altus Apollo, Incipias conferre manum. *Et nell' 11.* Stetimus, tela aspera contra, CONTVLIMVSQVE MANVS. *Et nel 12.* Stat conferre manum Aeneæ, stat quicquid acerbum est Morte pati. *Ciò è. Ha deliberato di esser alle mani con Enea, combatter con Enea.*

Et Sal. nel Giug. Ne pauciores cum pluribus, aut rudes cũ bello melioribus MANVM CONSERERENT. *Et Liu. nel 21.* Vtrum ceptum in Italiam intenderet iter, an cum eo, qui primus se obtulisset. Romanus exercitus manum consereret. *Et Oui. nel 3. de Fa.* Et cum ciue pudet CONSERVISSE MANVS. *Et Val. Mass. nel 6.* Filium uictorem, quòd aduersus imperium suum cum hoste manum conseruerat, securi percussit. *Et nel 3.* Nihilominus manus cum hoste, sed non tam fœliciter, quàm temerè cõseruit. *Et Quintil. nel la Decl. 12.* Liceat & manum conserere, in acie confligere. &c.

Et Luc. nel 4. Neq; enim licuit procurrere contra, Et MISCERE MANVS. *Et qui ancora.* Miscenturq; manus, nauali plurima bello Ensis agit.

Et poco per auentura differentemẽte, Come Quintil. nell' 8. Nam illa in agendis causis iam detrita, PEDEM CONFERRE, & iugulum petere, & sanguinem mittere. *Et nel 5.* Plura simul inuadimus, si aut tã infirma sunt, ut pariter impelli possint, aut tam molesta, ut pedem conferre cũ singulis non expediat. *Et Cice.* pro Plan. Non possum magis pedem conferre, ut aiũt, aut propius accedere; quid taces? quid dissimulas? quid tergiuersaris? *Et è Combatter dapresso, & col piede quasi giunto col pie del nimico. T. Liu. nel 6.* De bel. pun. Ita conserebant ex propinquo pugnam, ut non missilibus tantùm, sed gladiis etiam, & propè collato pede præliarentur. *parlando d'una battaglia nauale.*

ALLE MANI. ancora così pose'l Petr. in V. Chiusa fiamma è più ardente. &c. Amor il sà, che'l prouo à le tue mani. Ciò è. Essendo alle mani tue, & nella tua forza.

Et l' Are così. Se ui uolete chiarire, contatemi la bontà del nostro tempo, & io ui conterò parte delle tristitie del mio. R. ALLE MANI. al tempo, mio à pena giungena uno &c.

Non dissomigliante da quel modo ancora. L' Are. medesimo. Accadendo, che lo spiritato n'habbia qualche fume, MANO A' NEGare, & con uiso sicuro di sempre, forbici.

Et senza la uoce. Mano. Il medesimo nel 2. dell' Hipp. sarà bene. &c. che te ne uada, acciò che. &c. T. A' IRMENE. Et l' Ari. nel can. 23. Hor sù, disse'l pagano, AL RIMANENTE, Ch'al primo hò satisfat to interamente.

Mà si come dissero. Venir alle mani, & Alle mani essere. così & uenir à mano, come ueduto habbiamo, & ESSER A MANO. Dan. nel conui. Quelli tesori, che sono à mano dell' auaro, sono in più basso loco, che non è la terra, là oue'l tesoro è nascoso.

Et. HAVER ALLE MANI. & HAVER ALLA MANO. nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella N. 10. Et acciò, che alcun non creda, ch'io questa gratia uoglia, si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, in fin da hora son contento di esser sempre l'ultimo, che ragioni. Et nella 21. Anzi mi pregò'l Castaldo loro, quand'io me ne uenni, che, s'io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, ch'io gliel mandassi. Et l' Ari. nel 3. della Cassa. Et per che non s'ha ritrouato hauere alla mano'l danaio, m'ha lasciata una sua cassa pegno.

Alla quale maniera. Vlp. nella. L. Petenti. De pig. ac. Petenti mutuam pecuniam creditori, quum AD MANVM, debitor NON HABERET, speties auri dedit. *Et Afric. nella L.* Tutor, Ad senatusc. Velle. Quum haberes Titium debitorem, & pro eo mulier intercedere uellet, nec tu mulieris nomen propter senatusconsultum, sequereris, petijt à me mulier mutuam pecuniam, solutura tibi; & stipulanti mihi promisit, ignoranti in quam rem mutuaretur, atque ita numerare me tibi iussit, dein-

de ego, quia ad manum nummos non habebam, stipulanti tibi promisi, quæsitum est, si. &c. *Et Quintil. nel* 12. Hęc arma habere ad manum, horum scientia debet esse succinctus. *Et Liu.* Ab Vr. con. Quod cocti ad manum fuit cibi, ferre militi licuit. *Et Vitru. nel* 9. De quibus non uidetur necesse modo disputare, quoniam SVNT AD MANVM quottidie. *Cioè. In pronto. & quasi. propinque alla mano.*

Nel qual sentimento. Il Bocc. nella N. 12. Nel uero, io sono huomo di queste cose assai materiale, & rozo, et poche orationi HO PER LE MANI; si come colui, che mi uiuo all'antica. Et nella. 56. Nella nostra città era un giouane, chiamato Michele Scalza, ilquale era il più piaceuole, & il più sollazzeuole huom del mondo, et le più noue nouelle hauea per le mani. Et nel Lab. Ma non hauendole egli ben per le mani, com'hebbi io, mi piace con più ordine di raccontarle.

Benche &. PER LE MANI. & PER MANO. altrimenti ancora si leggano. Dan. nel conui. Con ciò sia cosa, che grande, & alta opera sia hora per le mani, al presente dalli Auttori poco cercata. Et il Bem. nel 1. delle pro. La nostra lingua scrittor di prosa, che si legga, & tenga per mano ordinatamente, non ha ella alcuno. Et nel 2. A' nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare fiorētino scritti per mano si tengono.

Et in quella uece. Il medesimo nel 3. dell'hist. Di questo morbo tre libri di Messer Girolamo Fracastoro Veronese in uerso heroico scritti con molta dignità, & uenustà, SONO IN MANO delle genti. Cioè. Si Leggono frequentemente.

Il che col numero del più mandarono fuora i Latini. Cice. De Amic. Quanta illi, ò Dij Immortales, fuit grauitas? quanta in oratione maiestas? &c. sed, ò Scęuola, & Fauni, affuistis. & IN MANIBVS IST oratio. Et De Senec. Est in manibus laudatio, quam quum legimus, quem philosophum non contemnimus. *Et Quintil. nel 10. parlando di Seneca.* Tum autem solus hic ferè in manibus adolescentium fuit. *Et qui ancora.* Debet uacare ēt locus, in quo notentur quę scribentibus solent extra ordinem; id est, ex alijs, quàm qui sunt in manibus, locis, occurrere. *Et Sue. in Calig.* Cassij Seueri scripta Senatus consultis abolita requiri, & esse in manibus, lectitariq; permisit.

E uero, che, & per iscriuere, ò comporre, fu posto. Cice. De sene. Tum senex dicitur eam fabulam, quam IN MANIBVS HABEBAT. &c. recitasse Iudicibus. *Et qui ancora.* Septimus mihi liber originum est in manibus, omnia antiquitatis monumēta colligo. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* In manibus terræ.

Et nel primo senso predetto. Pom. nella. L. 2. De Iu. Denique nec VERSANTVR omnino scripta Rerum INTER MANVS hominum. *Et qui ancora.* reliquit quadraginta uolumina, Ex quibus plurima inter manus uersantur. *Et Celio à Cice.* Et Didaschaliam quandam, ut uersetur inter manus, habeat.

Et Si come. In mano. così. NELLE MANI. fu in uso. & nelle di sopra dette significanze. Il Bocc. nel prin. del Dec. Andauano à torno, portando nelle mani, chi fiori, chi herbe. &c. Et nella 16. Il quale Arrighetto hauendo'l gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo, che'l Re &c. Et nella 27. Gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero. Et nella 29. Al quale morto'l Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andar à Parigi. Et nella 77. Madonna, la tua fede non si rima se hora nelle mie mani, per amor, che tu mi portassi, ma per racquistar quello, che tu perduto haueui. Et nella 92 Non intendo di trarui come un'altro farei, à cui, quando nelle mie mani fosse, come uoi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse. Et qui ancora. Et che starebbe bene, qualhora fosse FVORI DELLE MANI DI Ghino.

Che dissero parimente i Latini. Catul. ne gli Epital. Tu fero iuueni IN MANVS Floridam ipse puellulā Matris à gremio suę DEDIS. *Et Quintil. nel* 10. Illud uerò utilissimum, nosse eas causas, quarum orationes IN MANVS SVMPSIMVS. *Et qui ancora.* Tunc & elegiam uacabit in manus sumere, cuius princeps habetur Callimachus. *Et Luc. nel* 7. IN MANIBVS VESTRIS quantus sit Cæsar habetis.

Si come l'Are. nel 1. della Tal. Vn tale huomo non dee andar in dozina con le nostre traffolarie. &c. Anzi si dourebbe tenere IN PALMA DI MANO. Ciò è. in gran conto.

PRAE MANIBVS, *&* PRAE MANV. *quasi* In manibus, & In manum. *dissero ancora Plau. nelle Bacch.* Reddidi patri omne aurum, quod mihi fuit præ manibus. *Et Ter ne gli Adel.* Atque huic aliquid paululum præ manu Dederis, unde utatur, reddet tibi cito. *Et A. Gel. nel* 5. Ex quibus unum hoc interim de cliētibus, cognatisq; quod præ manibus est, ponemus.

PER MANO. così fu detto in un modo. Il Bocc. nella N. 21. Che habbiamo noi à fare, se non à pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto. Et qui ancora. Perche costei con atti lusinghеuoli presolo PER LA MANO, et egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto. Et nella 50. Et parendole conoscere lui tutto gongolare, perciò che per man tenea un così bel giouanetto, prese cuore. Et il Petr. in M. Per mā mi prese, & disse, in questa sfera Sarai ancor meco. & L'Are. nel 3. di Tom. Lo prese per mano, con sembianza sparsa di piaceuole giocondità.

Si come è pur natura di significare à cotal propositione. Per. Il Bocc. nelle N. 32. Il quale, PRESOMI PER LA CAPPA, & tiratomisi à piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. Et nella 40. Il cominciò à uoler rileuare, & à dimenarlo più forte, & à prenderlo per lo naso, & à TIRARLO PER LA BARBA. Et l'Ari. nel can. 13. Gli uncini prestolli, Con che PEL MENTO Orlando iui ATTACCOLLI.

Et in altro modo. Dan. in una Canz. PER MAN D'Amor la entro pinta sete. Et il Vill. nel 1. Onde si battezò per mano di Santo Remigio. Et qui ancora. Et morinne la Vergine Camilla per mano di Enea. Et nel 7. Si fecero Caualieri per mano del Re Carlo. Et nell'8. Et haueano fatto uenire, per mano di certi mercatanti Genouesi di Cicilia, & di Puglia, bene. 2600. di moggia di grano. Et qui ancora. Cercò pace con la chiesa, & col Re Carlo, &, per mano di Papa Bonifatio si fece in questo modo. Et nel 9. Fecero pace con gli Aretini, Per mano di messer Piero, figliuolo di. &c. Et qui ancora.

Quel

Quelli di Brescia, fallendo loro uiuanda, per mano del Cardinale del Fiesco si rendero alla misericordia dell'Imperadore. Et l'Ari. nel can. 14. Dopo uien senza'l suo Re Foluirante, Che per man di Rinaldo già morto era. Et qui ancora. Almen la punition si differisca, Sì, che per man non sia de' tuoi nemici. Et nel 16. Et Baricondo à un tempo riman senza Vita, per man del Duca di Chiarenza. Et nel 3. Veder del sangue di Pontier uermiglia, Per mano di costui, la terra aspetto. Et il Bem. nel 2. delle let. Ordinò una imagine, che per mano d'un gran maestro della pittura, à nostro nome, con ogni celerità possibile, si facesse. Et nel 1. dell'hist. Per mano d'alcuni masnadieri, &c. fu di molte ferite trafitto. Et l'Are. nel 1. delle lett. Vostra E. non dourebbe meranigliarsi del furto, che della figliuola le ha fatto'l cielo, per man della morte. Et nel 2. dell'hu. Il Regno di Plutone non perirà, per mano d'un'altro abisso. Et nel 1. della Cort. Io mi credeua, che'l gastigo, che l'ha dato Christo, per mano de gli Spagnuoli, l'hauesse fatto migliore. Quasi. Per mezo. Per opera de gli Spagnuoli.

Et in altro modo ancora. Il Bocc. nella N. 80. Con li quali poi essi (secondo che lor CADE PER MANO) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Et Dan. nel conui. Et questo conuiene esser in questa terza età, che PER MANO CORRE. Et qui ancora. Et così homai s'intenda la prima parte principale di questa canzone, che corre mò per mano. Et il Bem. nel 1. delle lett. In cose molto difficili, che gli sono PASSATE PER MANO, nel reggimento di questo Padouano studio. Cioè. Occorse. Per uso auenute.

TRA MANO. parimente, & TRALLE MANI. quasi. Nelle mani. Lasciò scritto il Vill. nel 10. Ma tosto torneremo à sua materia, che assai ne crescie tra mano. Et il Bocc. nella N. 27. Non solamente buon salario gli assegnò, ma'l fece in parte suo compagno, oltre à ciò gran parte de' suoi fatti, mettendogli tralle mani. Et nella 40. Auenne, che al medico fu messo tralle mani un'infermo, il quale hauea guasta l'una delle gambe. Et nella 69. Il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, ò di sentirti tralle mani à niuno. Et nel 2. del Ph. La fortuna à me ha mandato tralle mani duo maluagi partiti. Et l'Ari. nel 1. della Le. A li sensali uolgiti, Che sempre hanno TRA MAN mille usurarij. Et l'Are. nel 1. della Tal. Mi acconcio l'arco tralle mani ben bene, & in quello, ch'io mi mouo, &c.

Vso de Latini ancora. Virg. Ante oculos, INTERQVE MANVS sunt omnia uestras. *Et Val. Mass. nel 5.* Facta mentione acerrimi hostis, &c. locum, qui inter manus est, finiam.

Ma le più uolte in cotal sentimento. Virg. nel 9. Illam, &c. Corripiunt, INTERQVE MANVS sub tecta reponunt. *Et nel 2.* Nanque manus inter, mœstorumq; ora parentum, Ecce leuis summo de uertice uisus Iuli Fundere lumen apex. *Et Plau. nella Mostell.* Abripite hunc intrò actutum inter manus. *Et Cic. contra Ver.* Vt alius inter manus è conuiuio, tanquam è prælio auferretur. *Et Quintil. nella 15. Decl.* Oportet ostendas putre liuoribus cadauer inter efferentium manus fluens tabo corpus.

Et Luc. nell'8. Sic fata, interque suorum Lapsa manus rapitur trepida fugiente carina. *Et.* Inter manus esse. *Sono detti coloro, che con l'altrui mano sono sostenuti, ò portati.*

Di qui, oltre à ciò, il Bocc. nella N. 77. L'ho tanto battuta, quanto io ho potuto menar le mani. Et nella 68. Et quanto egli potè menar le mani, e i piedi, tante pugna, & tanti calci le diede. Et l'Ari. nel can. 16. Et molto ben di par la cosa gìa, Che fanti, caualieri, & capitani Di quà, & di là sapean MENAR LE MANI. Et nella Sa. 1. Questi animai, che son molto più humani, Corregger non si den sempre con sdegno, Nè, al mio parer, mai con menar le mani. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Ma tutti ugualmente à difendersi, & à menar le mani fur costretti. Et l'Are. Entrano sù'l gigante, menando le mani con le parole alla bestiale.

Che in cotal senso non dissero i Latini. ma sì bene in questo. Proper. nel 2. Vidi te in somnis fracta, mea uita, carina, Ionio lassas DVCERE rore MANVS. *Cioè.* manus agitare, naufragorum more.

Alla qual guisa. & OS DVCERE. & DVCERE ILIA. *detti furono quasi, Agitar la faccia, & Batter li fianchi. Quintil. nel 9.* Nam & uultus mutatio, oculorumq; coniectus multum in actu ualet: Sed si quis ducere os exquisitis modis, & frontis, ac luminum inconstantia trepidare non desinat, rideatur. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Solue senescentem maturè sanus equum, ne Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Et come. Menar le mani, così il Bocc. nel 2. del Ph. Non esser lento à trar fuori la spada, ma non uoglio, che tu però MENI molti COLPI. Et l'Ari. nel can. 1. Chè quanto può menar de le calcagna, Colei lo caccia al bosco, e à la campagna. Et nel 2. Gioca di schiene, & MENA CALCI in frotta. Et nel 9. Rotta la lancia, quella spada strinse, Quella, che mai non fu menata in fallo. Et nel 12. Nè mena botta, che non uada piena. Et nel 39. MENÒ LA SPADA à un tempo Sansonetto. Et del baston più di due braccia afferra. Et qui ancora. Ad Olivier, che troppo innanzi fassi, Menò un pugno sì duro, & sì peruerso, Che'l fè cader, &c. Et nel 3. MENA DI PVNTA, & drizzò'l colpo crudo, Onde gittato hauea colui lo scudo. Et qui ancora. La spada poco sua menò di fretta.

Posti in parte da' Latini altresì. Quintil. nel 6. Qui humiliori liberè aduersus se loquenti, COLAPHVM inquit, TIBI DVCAM, & formulam scribam, ꝙ caput durum habeas. *Et Pau. nella l.* Si quum seruo. De Iniu. si, quum SERVO meo PVGNVM DVCERE uellem, in proximo testantem inuitus percusserim, iniuriarum non teneor.

L'Are. nel 3. del Mares. Se non ch'io hauea paura d'andar in prigione, gli daua altro che parole. M. TIENI LE MANI A TE.

Et Ter. ne gli Adel. Ille CONTINEBIT posthac, si sapiet MANVS. *Et qui ancora.* Non MANVM ABSTINES, mastigia? *Et nell'Heau.* Facis adeò indignè iniuriam illi, qui non abstineas manum. *Et Var. nel 2. delle cose Rust. parlando del bue.* Ab hoc Antiqui manus ita abstineri uoluerunt, ut capite sanxerint, si quis occidisset. *Et Cic. contra Catil.* Quorum ego uix abs te iamdudum manus, ac tela contineo. *Et*

Oui.

Ouid. nel 9. delle Met. Vixque MANVS RETINENS trepidantis ab ore ministri, Dum licet, ò uetitæ scelerate libidinis Auctor Effuge, ait. *Et nel 6.* Vixq; manus retinens, confessaque uultibus ora, Talibus obscuram prosecuta est Pallada dictis. *Et nell'Heroi.* Et uix à misero continet ore manus. *Et nel 1. dell'Ele.* Vix à te uideor posse TENERE MANVS. *Et Luc. nel 4.* Si conscius ensis adacti Stat uictor, tenuitque manus, tum frigidus artus Alligat, atq; animum, subducto robore, torpor. *Et Plau. nella Caß.* Abi, atq; abstine manum. *E Hor. nel 2. de Ser.* aufer Me uultu terrere: manum, stomachumque teneto, Dum quæ Crispini docuit me Ianitor edam. *Et Cato nell'Agric.* Hęc erunt Villici officia, &c. Ferię seruentur, alieno manum abstineat, sua seruet diligenter. *Et Liu. nel 2.* Magno cum periculo suo qui fortè patrum in foro erant, in eam turbam inciderunt: nec TEMPERATVM MANIBVS FORET, ni properè Consules. P. Seruilius, & Ap. Claudius ad comprimendam seditionem interuenissent.

Diuerso modo dal seguente. Il Bocc. nella N. 20. Et con questa, & con quella hor una uolta, hor un'altra sollazzandosi, s'imaginò, che le donne à casa rimase SI TENGANO LE MANI A CINTOLA. Et l'Ari. nel 3. della Le. Io uò prestarti un'opera. I. Non mi uò anch'io tener le mani à cintola. T. V'è lì quel sasso Gimignano, piglialo, Spezzali'l capo. Et il Bem. nel 1. de gli As. Lauinello, à te si è di uergogna, se tu, combatten do i tuoi compagni, CON LE MANI A CINTOLA TI STARAI.

Espresso da' Latini così. Luc. nel 2. Sydera quis, Mundumque uelit spectare cadentem, Expers ipse metus? quis, quum ruat arduus Aeter, Terra labet, mixto coeuntis pondere Mundi, COMPRESSAS TENVISSE MANVS? *Et Liu. nel 7.* Cur ueteranus, Dux fortissimus, bello, compressis (quod aiunt) manibus sedeas? *Cioè. Colle mani raggroppate insieme, à guisa discioperato.*

Et non men diuerso da questi altri. Il Bocc. nella N. 85. Et in questa guisa Bruno, & Buffalmacco, che TENEANO MANO AL fatto, traheuano de' fatti di Calandrino il maggior piacere del mondo. Et qui ancora. Nello, da cui Calandrino si guardaua, haueua di questa cosa quello diletto, che gli altri, & con loro insieme tenena mano à beffarlo. Et il Vill. nel 7. Tutti i Baroni, & caporali, che teneano mano al tradimento, furono nella città di Palermo, à pasquare. Et nel 9. Fece tagliar la testa à tre Conestabili, &c. & sei Tedeschi, che tenean mano al tradimento. Et l'Are. nel 1. dell'Hipp. La sua setta tien mano à quanti tradimenti, etc. Et altroue. La fanciulla uedoua era per maritarsi, & io'l sapeua, perche anche NEL maritare TENEVA MANO. Et nel 1. delle lett. Poi che la fortuna ancora nelle bestie tien mano. Et nel 2. Egli mi è parso di non far motto prima, che adesso della gran somma di denari, che nel nostro alloggiamento si giocò'l mio seruitore. TENENDOCI uoi LE MANI, cosa indegna à un Barro, non che à un Cardinale. Et nelle Corti. Se quel poltron di Marte lo comporta, suo danno. D. Anch'egli CI debbe TENER DI MANO. Et è, Aiutare à far che che sia.

Et il Bocc nel Lab. Per souuenire in queste così fatte cose, PORGENDO A ciascuno MANO, donan do à Ruffiane, & ispendendo, &c. usaua la tua noua donna la magnificentia egregia. Et il Sann. nelle Ri. Deh porgi mano all'affannato ingegno. Et il Petr. in V. Ma tu Signor, c'hai di pietate il pregio, Porgimi la man destra in questo bosco.

Preso da Latini interamente. Cice. nell'Ora. Dopo'l ritorno. Qui mihi primus afflicto, & iacenti consularem fidem, dextramque porrexit. *Et Vlp.* De re Iudi. Vtrum aduersus emptorem PORRIGERE MANVS debent ijdem Iudices, qui sententiam exequuntur, uidendum est.

Et detto dall'Ari. come nel can. 3. Et DIA à la casa di Sansogna MANO, Che caduta sarà tutta da un lato.

Et da Quintil. simigliantemente nel 2. Vt uelocissimus quisque, Si fortè iter cum paruulo faciat, DET MANVM, & gradum suum minuat, nec procedat ultra quàm comes possit.

Tutto che. DARE MANVS. *molto diuersamente ponessero. Plau. nella Persa.* Satis sumpsimus supplicij iam. R. fateor, VOBIS DO MANVS. *Et Virg. nell'11.* Non illum tectis, non ullæ mænibus urbes Accepere, nec ipse manus feritate dedisset. *Et Hor. ne gli Epo.* Iam iam efficaci do manus scientiæ, Supplex. *Et Cic.* De Amic. Atque ad extremum det manus, uincique se patiatur. *Et Ces. nel 5. della Guer. Gall.* Res disputatione ad mediam noctem perducitur, tandem dat Cotta permotus manus, superat sententia Sabini. *Et Oui. nell'Heroi.* Et dabo coniunctas tempore uicta manus. *Et qui ancora.* Doq; libens uictas in tua uota manus. *Et nel 1. dell'Ar.* Iam dabit eloquio uicta puella manus. *Et Proper. nel 4.* Capta dabit uestris moribus illa manus. *Et altro non è, che Arrendersi, et confessarsi uinto. Tratto da chi porge le mani al uincitore ad esser legate, come prigione.*

Al quale essempio. Cice. per Mil. Certè optabilius fuit Miloni DARE IVGVLVM. P. CLODIO non semel ab illo, neque tum primùm petitum, quàm iugulari à nobis, quia se illi non iugulandum tradidisset. *Et Proper. nel 3.* Issent phlægreo melius tibi funera campo, Vel tua si SOCERO COLLA DATVRVS ERAS. *Et Quin. nell'11. Decl.* Grassatus aliquis est ferro, PRAEBEAT & ipse CERVICES. *Et è Offerir la Gola ad essere scannata, ò il Collo ad esser tagliato, ad altrui.*

Ma. DAR LA MANO. altro è. L'Ari. nel 1. della Caß. Dammi la mano, Eulalia, Dammi la mano, Corißa, hoggi, ò dimane senza fallo, sarete per noi franche. Et l'Are. nel 2. delle lett. Simiglierei le camere, la sala, &c. à una sposa, la quale aspetta il parentado, che dee uenire à ueder darle la mano. Et nel 4. Senza cercar più altro di facultà, & di nobiltade, parea lor mille anni, che si uenisse al dar la mano, affermando i parenti, & la madre della sudetta fanciulla, d'hauerla congiunta in matrimonio altamente comodo. Et il medesimo. In tanto io gli dico, dandomi la mano, per questa fede, che la moglie dell'amico è in camera.

Che disse'l Bocc. come nel 4. del Ph. Et essi, fatti uenir i caualli, & montati, con molte lagrime dal Re, dalla Regina,

Regina, da gli amici, & da' parenti, DANDO LE DESTRE MANI, dicendo, à Dio, si partirono. Et nel 6. Discesero tutte, & date le destre mani à Biancofiore, con lei si rallegrarono. Et l'Are. nel 2. della Cort. DANDOMI LA MAN DRITTA, mi uuol far ricco, darmi gradi, &c.

Alla Latina imitatione. Virg. nel 3. dell'En. Ipse Pater DEXTRAM Anchises, haud multa moratus, DAT IVVENI, atque animum præsenti pignore firmat. Et nel 7. Quid tua sancta fides, quid cura antiqua tuorum, Et consanguineo toties data dextera Turno? Et nel 4. Nec te noster amor, nec te data dextera quondam, Nec moritura tenet crudeli funere Dido? Et Plau. nel Merc. Vxor tibi placida, & placata est, date dextras nunc iam. Et Oui. nel 7. delle Met. Agnouere tamen Cephalum, dextrasq; dedere. Et Liu. Dextra data, fidem futuræ amicitię sanxisse. Et qui ancora. Sed date dextras, fidemque, haud impunè adultero fore. Et ancora. Hercules, data dextra, accipere se omen, impleturumque fata, ara condita, atque dicata, ait. Et Mart. nel 2. Basia das alijs, alijs das Posthume dextram: Dicis, utrum mauis, elige, malo manum.

Benche ciò ponesse etiandio altrimenti, l'Are. nel 2. delle lett. Ma nel caso del farsi stimare, non DAREI LA MAN DRITTA nè A chi già scrisse, nè à chi hora scriue. Et nel 3. Nell'affermarmi, che, rincontrandolo per uentura, per il camino, m'imporrebbe'l caualcar con seco, pensaste al darmi la man destra, che mi diede, atto tanto degno della sua clementia, quanto indegno della mia conditione. Et qui ancora. Et non à caso Cesare Augusto, &c. mi DIEDE caualcando la DESTRA. Et nel Gioco. Essi assotiatisi con simili, gli danno la man dritta, gli offeriscono la casa, lo inuitano à cena. Et altroue. Vn certo Fiutacupidi, il quale non haurebbe dato la man dritta alla bellezza del Parmigiano camariere, &c.

Et per opposito. Il medesimo. Per la coscia, che possa rompere chi CI HA TOLTO LA MAN DRITTA, perche egli è forza, che la Ruffiana partorisca la Puttana, &c. & se così è, non doueria patirsi, ch'ogni puttanuzza fecciosa ci sedesse di sopra nelle feste. Cioè. La precedenza, la quale si dà à chi tiene il lato dritto di altrui.

Ma nella primiera significanza. Il Bocc. nella N. 65. Et quiui spesse uolte insieme si fauellauano, & TOCCAVANSI LA MANO. Et l'Are. In questo io salgo le scale, & alla madre, ch'era comparita in cima, dò mille saluti, & tocco la mano alla figlinola. Et ancora. Sguaina'l saluto con quella maniera, che sogliono far le spose, & le impagliate, disse la Perugina, quando i parenti del marito, e i compari gli toccano la mano.

Il quale Are. ancora. La tua auuertenza MI TOCCA'L PIE, & mi fa cenno, che non duri fatica à dirtelo.

Dalla medesima uoce proposta. Il Bem. nel 2. delle lett. Ma questo tanto basti. BASCIOVI LA MANO, & à uoi, & à mia madre riuerentemente mi raccomando. Et qui ancora. BASCIARETE LA MANO, Ramnusio mio caro, al Serenissimo Prencipe à nome mio, dello hauer sua Ser. raccomandata la ingiuria fattami, &c. così amoreuolmente. Et l'Are. ne i Cap. La man basciate al Caualier Cicogna. Et qui ancora: Signor Cosimo, &c. Bascio le mani di uostra Eccellenza. Et nel 1. della Cort. Con un sì à fè, con un giuro à Dio, & con un bascio la mano, gli par essere il totum continens. Et nel 2. La Signora Camilla mia padrona bascia le mani alla S. V. Et altroue. Bascio le mani alla chiara S. V. Et il medesimo mi fuggiua dentro, & eglino, con un bascio la mano alla S. V. & con un giuro à Dio, che sete crudele, si partiuano. Et ancora nel dipartirsi, digli, io bascio la mano à V. S. à gli altri, Io mi ui raccomando.

Et simigliantemente. Il Bem. nel 2. delle lett. BASCIARETE'L PIE à nostro Signore à nome mio. Et nel 1. Bascio il piè di Vostra Beatitudine della gratia così benignamente fattami del brieue supplicatole di me per l'altre mie lettere. Et qui ancora. Dunque io bascio sin di quà il santissimo piè uostro, con l'antica, & canuta seruitù, & diuotion mia. Et ancora. Se egli le concederà, ui prego ne basciate'l piè à sua Santità in mia uece. Et sono modi non solo di salutare, ma anco di render gratie.

Ne' quali essempi si scerne talhora quell'altra maniera non dissomigliante. Il Bocc. nella N. 77. Et, come tu dì, quello, che sta notte non è stato, sarà un'altra uolta, RACCOMANDALEMI, & fatti con Dio. Et nell'80. Salabaetto mio dolce, IO MI TI RACCOMANDO, &c. Salabaetto lieto, &c. S'uscì di casa costei. Et Dan. in un Son. Tu trouerai Amor con esso lei, Raccomandami à lui, come tu dei. Et l'Are. nel 1. della Cort. A dio, Maestro Andrea, mi raccomando.

Da. Dar la mano. diuerso è quel, che disse l'Ario. nel 2. della Cass. Noi ci andremo al Bassam, &c. Et che tu lo preghi, che TI DIA IL BRACCIO, sì, che tu possa andare à cercarli la casa.

Et quel, che scritto lasciò nel can. 1. del Fur. Smonta'l Circasso, & al destrier s'accosta. Et si pensaua DAR DI MANO AL freno, Con le groppe'l destrier gli fa risposta. Et nel 38. La turba, ch'aspettando ne le ualli Staua à la posta, lor daua di mano.

Che significarono i Latini così. Virg. nel 10. Vt senior letho canentia lumina soluit, INIICERE MANVM Parcæ. Et Hor. nel 1. de Car. Nec metues proteruum Suspecta Cyrum, ne male dispari incontinentes inijciat manus. Et Oui. nel 1. dell'Ele. Oscula si dabis, fiam manifestus amator, Et dicam, mea sunt, inijciamque manus. Et nel 2. Quid facis? exclamo, quo nunc mea gaudia differs? Inijciam dominas in mea iura manus. Et nel 3. Scilicet omne sacrum mors importuna prophanat, OMNIBVS obscuras INIICIT illa MANVS. Et nel 1. dell'Ar. Virginibus cupidas inijciuntque manus. Et Liu. nel 1. Virgini uenienti in forum, &c. minister Decem uiri libidinis manū iniecit. Et Quintil. nella 3. Decl. Inijcitur manus, & ab assignata statione miles abducitur, ut stuprum patiatur.

Benche altrimenti posto si legga il modo Latino. Cor. Cel. nel 7. Idque in quibusdam nulla opera adiuuari potest, in quibusdam sanabile est; Quod primū discrimen est, nosse oportet, ut alteri succurratur, ALTERI MANVS NON INIICIATVR. Cioè. All'altro non si ponga mano.

Et altrimenti il Toscano ancora. L'Are. nel 3. della Tal.

Tal. *Qualche santo* CI DARÀ DI MANO. *Et nel* 2. *delle let. Confesso di esser ciò, ch'io non sarei, quando l'humanità uostra non mi desse tuttauia di mano. Et qui ancora. In tanto auuertiscasi alla ruina, che se gli apparecchia, caso che s'indugi à dar di mano al suo non poter più. Et nelle Corti. Se Dio non gli daua di mano, si risolueua ne i suoi fiumi. Cioè. Daua mano. Aitaua.*

Colle quali parole. Col. nel 7. Nec tamen propter hęc parcit horreis, nam sæpe DE MANV DANDVM EST, quum foris deficit pabulum. *Et nell'*8. Locustæ quoque pedibus ademptis utiles cibandis pullis habentur, atque ijs pasci debent usque ad sextum mensem, postmodum satis, est hordeum de manu præbere. *Et nel* 9. Vt cunque competit proximus ædificio loci situs munire uiuarium, semperq; de manu cisos, & aquam præbere. *Quasi. Dar il cibo con mano, cioè, del riposto per cotali animali. à differenza di quello, che essi fuori si procacciano da se stessi.*

Ma in uece di. Dar di mano Dan. nel 1. *del Purg. Lo Duca mio allhor* MI DIE DI PIGLIO. *Et nel* 22. *dell'Inf. Draghinazzo anch'ei uolle dar di piglio. Et nel* 24. *Le braccia aperse, &c. riguardando prima Ben la ruina, & diedemi di piglio. Et l'Ari. nel can.* 2. *Et ad una sua tasca diè di piglio. Et nel* 18. *Ma'l saggio Re di Spagna dà di piglio, Et se ne uà con quel, ch'in man gli resta. Et nel* 9. *Getta la fune, & le fa dar di piglio. Et qui ancora. E'l star in dubbio era con gran periglio, Che non salisser genti de la terra Con legni armati, e al suo dessen di piglio. Et nel* 20. *Questi, armato un suo legno, à dar di piglio Si pose, e à depredar per la marina. Et nel* 44. *Egli hauea liberato Ricciardetto, Quando'l Re Hispano gli fè dar di piglio.*

Et l'Are. nel 5. *del Philos. Vedesti come io diè di grappo al Bambino con l'una delle mani, &c. Et il medesimo. Il Gentilhuomo saputo'l tutto, fece* DAR DI GRAPPO *à chi glie ne imbolò.*

DAR DELLE MANI. *altro è. Il Bocc. nella Nou.* 85. *La donna, che arrabbiaua, datoui delle mani, il mandò oltre, & entrata dentro, uide, &c.*

DI MANO. *è quasi, Di in mano, che non si disse. Il Bocc. nel* 7. *del Ph. Dal quale se tu pur per accidente esci di mano, & à gli altri occhi, &c. Et il Petr. in V. Ch'à Gioue tolte son l'arme di mano. Et qui ancora. Poi di man mi ti tolse altro lauoro. Et ancora. Tutte le cose, di che'l mondo è adorno, Vscir buone di man del mastro eterno. Et l'Ari. nel can.* 1. *A cui pur dianzi'l suo destrier baiardo, Per strano caso, uscito era di mano. Et nel* 9. *uoglio, Per uscirgli di man, perder la uita. Et nel* 30. *Quanto, Signor, ad Angelica accada, Dapoi ch'uscì di man del pazzo à tempo, &c. Forse altri canterà con miglior plettro. Et nel* 33. *Sperando, che non debba essergli tolta La uiuanda di mano à questa uolta. Et nel* 23. *Volgendosi iui intorno, uide scritti Molti arbuscelli in sù l'ombrosa riua; Tosto che u'hebbe fermi gli occhi, & fitti, Fu certo esser* DI MAN DE *la sua Diua.*

Nel qual però luogo ultimo. Di man. fu detto à questa altra maniera. Il Bocc. nella Nouella 19. *Per belle* SCRITTE DI MANO *s'obligarono l'un l'altro. Et il Bem. nel* 2. *delle lett. Venendomi non ha guari uedute alcune carte* SCRITTE DI MANO MEDESIMA DEL *poeta. Et qui ancora. Per riporui i fogli di quelle poche rime di mano del Petrarca, ch'io ho. Et nel* 1. *Come che ella medesima lo ui scriua hora di man sua. Et nel* 9. *dell'hist. Nella borsa del quale fur trouate lettere di mano della sua Amante donna scritte. Et l'Are. nel* 3. *di M. Disparue'l gran tentatore, con lo scritto* DELLA MANO *stessa, & del sangue proprio della iniqua, &c. Et nel* 2. *delle lett. Però mandai al Dini la carta, perche egli m'assicurasse, ch'ella era di man nostra. Et qui ancora. Ci supplì il Re di Francia nel uedere il* RITRATTO *mio* DI MANO VOSTRA. *Et altroue. Hauendo sempre pie na la sacchetta del saio, & il seno di Madrigali di mano de' i poeti.*

Detto da' Latini altresì. Cice. nel 5. *ad Att.* Antequàm aliquo loco consedero, neque longas à me, neque semper MEA MANV LITERAS expectabis. *Et al medesimo.* Noli putare pigritia facere me, quòd non mea manu scribam. *Et D. Bru. à Cic.* Quæ tibi superioribus literis mea manu scripsi.

Et Quinci l'Are. nel 5. *del Mares. Egli canta, egli suona, egli caualca, egli schermisce, egli* HA BVONA MANO, *buone lettere, balla bene, trincia meglio, &c.*

Et Cic. nella 4. *contra Catil.* Introductus est Statilius, cognouit MANVM, & signum suum. *Et qui ancora.* Proferri literas, atque aperiri iussit, &c. Ibi uehementissimè perturbatus Lentulus, tamen signum, & manum cognouit. *Et ancora.* Tenentur literæ, signa, manus, denique unius cuiusque confessio. *Et Quintil. nel* 1. Quo modo & ipsum, & Virgilium quoque scripsisse, MANVS EORVM docent.

BVONA MANO. *così ancora pose l'Are. nel* 4. *delle let. Non sò che dirmi, se non che morendosi pure,* DARA *di se stesso* LA BVONA MANO *Alla morte. Et qui ancora. Vi mando adesso, ch'è natale, per amoreuolezza, di buona mano scudi cento.*

Si come. Di sua mano. così l'Ario. nel can. 17. *Et* DI SVA MANO *era* GVERRIERO *egregio. Et il Bem. nell'* 11. *dell'hist. Tra lloro si mescolò egli* DELLE MANI SVE PRONTO, *& forte quanto nessuno altro.*

Et Sal. nel Giugur. Quòd erat Iugurtha MANV PROMPTVS, & appetens glorię militaris, statuit eum obiectare periculis, & eo modo fortunam tentare. *Et Quintil. nel* 12. Nam nec omnibus, qui fuerint manu prompti, uiri fortis nomen concesserim, quia sine uirtute intelligi non potest fortitudo. *Et Cice. nel* 1. *de gli off.* Temerè autem in acie uersari, & MANV cum hoste CONFLIGERE, Immane quiddam, & beluarum simile est. *Et qui ancora.* Sed quum tempus, necessitasq; postulat, decertandum MANV est, & mors seruituti, turpitudinique anteponenda est. *Cioè. Col menar delle mani si ha da combattere.*

Et oltre à ciò. Il Bocc. nella N. 42. *Et tutte di diuerse cose lauorauano* DI LOR MANO. *Et nel* 2. *Di mia mano della coppa ui seruirò. Et il Petr. in V. L'aura soaue al sole spiega, & uibra L'auro, ch'Amor*

di sua

di ſua man fila, & teſſe. Et in M. Quelle note, oue Amor par, che sfauille, Et pietà DI SVA MAN l'habbia conſtrutte. Et qui ancora. Di ſua man propria hauea deſcritto Amore, Con lettre di pietà quel, ch'auerrebbe, &c. Et il Vill. nel 1. Et morto di ſua mano Turno, Lauina hebbe per moglie. Et l'Ari. nel can. 1. Baiardo ancor hauea memoria d'ella, Ch'in Albracca'l ſeruia già di ſua mano. Et nel 21. O laſcia la difeſa de la uecchia, Che di mia man ſecondo'l merto pera. Et nel 33. Parea, che di ſua man coſi l'haueſſe Ricamata ella. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et credo, che Domenedio le poneſſe à Moiſe di ſua mano. Cioè. Colle ſue mani.

Vſato da' Latini ancora. Virg. nel 12. Dextra Occidit ipſa ſua, lucemque exterrita fugit. Et Oui. nel nell'Heroi. Ipſa SVA Dido concidit uſa manu. Et Liu. De bel. Mac. Auſa dicere, ſe omnes SVA MANV interfecturam. Et Cice. nella 1. contra Catil. Nam illa nimis antiqua prætereo, quò L. Q. Seruilius Athala Sp. Aelium nouis rebus ſtudentem manu ſua occidit. Et De Senec. Multæ etiam iſtarum arborum mea manu ſunt ſatę. Et Quintil. nel 5. Quantum illa mulier, cuius manu Pyrrhus eſt interfectus? Et qui ancora. Quum ſua manu ſororem eſſe interfectam fateretur.

Sono dalla uoce. Mano. anco que' modi. Il Boccac. nella N. 14. Deſideroſo di uolgerſi al mare per lauarſi, ſi torſe A MAN SINISTRA. Et nella 43. Douendo à man deſtra tenere, ſi miſero per una uia à ſiniſtra. Et ne 6. del Ph. Philocopo ALLA DESTRA MANO, & Biancofiore alla ſiniſtra dell'ammiraglio, &c. Et Dan. nel 14. del Purgat. Coſi duo ſpirti l'uno, & l'altro chini, Ragionauan di me iui A MAN DRITTA. Et il Petr. ne i Tr. Era'l triompho doue l'onde ſalſe Percuoton Baia, ch'al tepido uerno Giunſe à man deſtra, e'n terra ferma ſalſe. Et l'Ari. nel can. 22. Hor corre à deſtra, hor à ſiniſtra mano. Et nell'ult. Che Carlo à man ſiniſtra Ruggier tenne, Et Bradamante hauea dal deſtro lato. Et l'Are. nel 5. del Marſ. Non giua ad altro, che à mandarti à man dritta. Et nel 2. di M. Et mentre à man dritta laſciauano Ioppe, & ALLA MANCINA 'L Seno, &c. Cioè. Al lato dritto. Al lato mancino.

Dall'uſo Latino trahendoli. Ter. ne gli Adel. Poſtea eſt AD HANC MANVM ſacellum, ibi angiportum propè eſt.

Et più breuemente Ter. nel luogo medeſimo. Vbi eas prætericris, AD SINISTRAM hac recta platea: ubi ad Dianę ueneris, Ito AD DEXTRAM. Et nell'Eci. Habemus hominem ipſum. T. ubi is eſt? P. hem ad ſiniſtram. Et nell'Heau. Audiſtin' homo iſte modò quam uillam demonſtrauit Carini? P. audiui. B. PROXIMAM eſſe huic fundo, ad dextram. P. memini. Et Sal. nel Catil. Eſt locus in carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paulutum aſcenderis AD LAEVAM, circiter duodecim pedes humi depreſſus.

Et il Bocc. nella N. 93. Non per quella uia, d'onde tu qui ueniſti, ma per quella, che tu uedi A SINISTRA uſcir fuori del boſco, n'andrai. Et nella 43. Si miſero per una uia à ſiniſtra. Et Dan. nel 18. dell'Inf. E'l poeta Tenne à ſiniſtra, & io dietro mi moſſi. Et nel 4. del Purg. Et uedemmo à mancina un gran petrone. Et nel 7. Anime ſono A DESTRA qua rimote. Et nel 10. del Para. Queſti, che m'è à deſtra più uicino, Frate, & maeſtro fummi. Et il Creſc. nel 9. Se'l cauallo, che zoppica dinanzi, & nel uolger à deſtra, ò à ſiniſtra zoppica più, haurà dolori ne' paſtorali. Et l'Ari. nell' 11. Non molto ua, ch'à deſtra, oue più folta E' quella ſelua, un gran ſtrepito aſcolta. Et nel 17. Preſſo à la porta, oue Griffon uenia, Siede à ſiniſtra un ſplendido caſtello. Et nell'8. Per gli ampi tetti ua con lungo ſalto A deſtra, & à ſiniſtra, hor baſſo, hor alto.

Che fur detti ancora coſi. Il Bocc. nel 2. del Ph. Facendone DALLA SVA DESTRA ſeder tre, & altri tanti DALLA SINISTRA. Et qui ancora. Et quelli, che DALLA SVA DESTRA MANO gli ſedeua allato, ſi fu un giouane chiamato Parmenione. Et nel 7. Colui, che dalla ſiniſtra della donna ſedeua, d'alto aſpetto, &c. era di uermiglio ueſtito. Et il Petr. in V. I DA MAN MANCA, e tenne'l camin dritto. Et qui ancora. Con l'altro richiudere da man manca La ſtrada a' meſti ſuoi. Et in M. Temendo non fra uia Mi ſtanchi, ò indietro, ò da man manca giri. Et ne i Tr. I uidi un da man manca fuor di ſtrada. Et qui ancora. Volſimi da man manca, & uidi Plato. Et ancora. Lucretia da man deſtra era la prima. Et Dan. nel 4. del Purgat. Poſcia gli alzai al Sole, & ammiraua, Che DA SINISTRA n'erauam feriti.

Et latinamente, come da Ter. nell'And. Ego quoque hinc ab dextra Venire me adſimulabo. Et da Var. nel 3. dell'Agric. Nos hæc; at ſtrepitus A DEXTRA, & eccum recta candidatus noſter deſignatus Aedilis. Et da Cato nelle coſe Ruſt. Inter cuppam DEXTRA, SINISTRA QVE pertundito latè digitos primores quatuor. Et da Col. nel 5. Quum ſemina depones, dextra, ſiniſtraq; uſque in imum ſcrobem faſciculos ſarmentorum brachij craſſitudinis demittito. Et Virg. nell'11. Seu dextra, lęuaq; uelis occurrere pugnę, Siue inſtare iugis.

Benche cotali detti ſi poneſſero anco altrimenti. Il Petr. ne' Tr. Et quella, che la penna DA LA DESTRA, Come doglioſa, & diſperata ſcriua, E'l ferro ignudo tien da la ſineſtra. Et qui ancora. DA MAN DRITTA lo ſtral, da l'altra l'arco. Et il Bocc. nella N. 22. Vna notte uide'l Re uſcire della ſua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer DALL'VNA MANO un torchietto acceſo, & DALL'ALTRA una bacchetta. Et nella 32. Et datogli dall'una mano un gran baſtone, & dall'altra due gran cani, &c. mandò, &c. Quaſi. Nell'una mano. Nell'altra.

Onde dal primier modo. Dan. nel 9. dell'Inf. Come i fui dẽtro, l'occhio intorno inuio, Et ueggio AD OGNI MAN grande campagna. Et nell'11. del Purg. Moſtrate DA QVAL MANO inuer la ſcala Si ua più corto. Et Dan. da Ma. Ma l'amoroſa lanza D'Amor, che mi ſobranza, Mi fa girar, com uuole ad ogni mano. Et l'Are. nel 2. di Marſ. E'l Corſier alto Fa girar D'OGNI MAN, lo ſpinge, & tiene. Cioè. D'ogni lato. Da qual parte, &c.

Il Bocc. nella N. 14. Et aiutati dal mare, s'accoſtarono al picciol legno di Landolfo, & quello con picciola

fatica,

fatica, in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo, hebbero A MAN SALVA. Et nella 16. Senza che alcuno, ò marinaio, ò altri se n'accorgesse, una galea di corsari sopravenne, la quale tutti à man salua gli prese, & andò uia. Et nella 27. In sù'l primo sonno i due frategli albergatori, & il lor fante à man salua prese. Et nella 99. Quasi tutto'l rimaso delli scampati Christiani dallui, à man salua fur presi. Et l'Ari. nel can. 26. Di commune parer disegno fassi, Di chi offesi gli hauea seguir i passi, &c. Così dirittamente se ne uanno, Doue hauergli à man salua fanno stima.

Quasi. A SALVAMENTO. Di che'l Vill. nel 9 Con tutto che Castruccio n'andasse à saluamento, per la discordia de' Fiorentini, fu tenuta la sua uenuta folle condutta. Et qui ancora. Si ricolse, & uscì del passo, anzi che la gente de' Fiorentini ui giugnesse, & andonne à Signa à saluamento con gran preda. Et l'Ari. nel can. 17. Et ne l'intrar sì d'improuiso'l colse, Che fra duo ponti à saluamento'l prese. Et nel 6. Seco pensaua, come nel paese Di Logistilla à saluaméto andasse. Et nel 9. Che chi ha ritratto à saluamento'l piede Ne la città, non è d'uscir più ardito. Et nel 15. Vuol Logistilla, che con forte armata Andronica ne uada, & Sofrosina Tanto, che nel mar d'Arabi, et nel golfo De' Persi giunga à saluamento Astolfo. Et nel 27. Ne gli ripari entrò de' Saracini Marfisa con Ruggiero à saluamento. Et nel 40. Sì che passin pedoni, & caualieri Fin sotto la muraglia à saluamento.

Cioè SANI ET SALVI. Il Bocc. nella N. 11. Di così gran pericoli usciti sani, & salui, se ne tornarono à casa loro. Et nella 12. Iddio, & San Giuliano ringratiando, montò à cauallo, & sano et saluo ritornò à casa sua. Et nella 27. Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu ribaurai domane qui sano et saluo il tuo Aldobrandino. Et nella 66. Hor uia, non hauer paura alcuna, Io ti porrò à casa tua sano, & saluo. Et nella 1. Acciochè noi, per la sua gratia nelle presenti auuersità, & in questa compagnia così lieta siamo sani, & salui seruati. Et il Vill. nel 7. Prendendo alto mare, arriuò sano, & saluo alla riua del Teuere à Roma. Et qui ancora. Si tornarono à Firenze sani, & salui senza contrasto, ò riparo de' nemici.

Et Cic. à Cornif. Tuam uicem sæpe doleo, quòd nullam partem per ætatem SANAE ET SALVAE Reip. gustare potuisti. Et Papin. nella l. Publia. Depo. Publia Mæuia quum proficisceretur ad maritum suum, arcam clausam cum ueste, & instrumentis commendauit. C. Seiæ: & dixit ei, quum salua, sanauè uenero, restitues mihi, &c.

Scrisse'l Bocc. nella N. 85. Che tutto'l dì uanno in sù, & in giù, & in mille anni non saprebbero accozzare TRE MANI DI noccìuoli.

Nel qual senso. Il Cresc. nel 4. De' quali ottimamente fatta farina VNA PIENA MANO in ciascuna corba pongono. Et qui ancora. Et prendi una piena mano di sale bianco, & tre uoua fresche per ciascuna corba.

Et all'incontro, il Vill. nel 5. Et stando trallоro à consiglio, in che modo l'hauessero à ferire, ò à battere DI MAN VOTE, Il mosca de' Lamberti disse la maladetta parola. Cioè. Cosa fatta capo ha; & uolse dire, che si douea ammazzare. Cioè (come à me pare) colle mani sole, & non con arme in quelle.

A MAN GIVNTE. pose'l Bocc. nella N. 97. Mercede Amor, à man giunte ti chiamo. Et Dan. da Ma. in un Son. Però ti prego, che ti sia in piacere, &c. Di gir a mani giunte à lo mio amore. Et l'Are. nel 3. delle lett. In ginocchione, à man giunte, & diuotamente ringratio la maestà sua ottima, & massima.

Et i Latini, come Cic. nella 4. contra Catil. Vobis supplex MANVS TENDIT patria communis. Et Virg. nel 1. dell'En. ET DVPLICES TENDENS ad sydera PALMAS, &c. Et nel 6. Stabant orantes primi transmittere cursum, Tendebantque manus. Et Ces. nel 7. His cognitis, & Littuaci fraude perspecta, Hedui manus tendere, & deditionem significare, & proiectis armis, mortem deprecari incipere. Et qui ancora. Matresfamilias, quæ paulo ante Romanis de muro manus tendebant, suos obtestari, & more gallico passum capillum ostētare cœperunt. Cioè. Le quali giungeuano le mani a' Romani, Pregauano i Romani à man giunte.

Il Petr. ne i Tr. Crispo Sallustio, & seco A MANO A MANO Vn, che già gli hebbe inuidia. Et qui ancora Augusto, & Druso seco à mano à mano. Et ancora. Giua'l cor di pensier in pensier quando Tutto à sè'l trasser duo, ch'à mano à mano Passauan dolcemente ragionando. Et ancora. A man à man con lui cantando gira Il Mantouan, che di par seco giostra. Et il Vill. nel 4. Giunto il detto Arrigo, per reuerentia basciò i piedi al detto Papa, & il Papa il basciò in bocca, &c. & insieme à mano à mano intrando in San Piero, &c. Cioè tenendosi per mano. A paro, à paro.

Et per metafora. Il Bocc. nel princ. del Dec. Hauìen già piu particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere A MANO A MANO douessono entrar in camino. Et nella N. 1. Sepelito fu honoreuolmēte in una cappella, & à mano à mano, il dì seguēte incominciarono le genti ad andare, & ad accender lumi, & adorarlo. Et nella 79. Et uederete, se la brigata si rallegrerà, quando mi uedrà, & se io ui sarò fatto à man'à man capitano. Et nell'80. Tornata adunque la messaggiera alla sua donna con questa risposta, à Salabaetto fu à man'à man detto, il qual bagno il dì seguente, passato'l Vespro, li douesse aspettare. Et nella 99. Et con l'altro essercito di Christiani si congiunse, nel quale quasi à mano à mano cominciò una grauissima infermità, & mortalità. Et l'Ario. nel can. 10. Del dito se lo leua, e à mano à mano Se'l chiude in bocca. Et nel 6. Assaltò li guardiani à l'improuiso, Et si cacciò tra lor col ferro in mano, Et qual lasciò ferito, & quel ucciso, Et corse fuor del ponte à mano à mano.

Onde. IN MANTENENTE. Il Bocc. nel 1. del Ph. fa che in mantenente sia da te chiamato chi con la nostra potentia abbatta le nō uere frondi. Et il Petr. in V. Mirate qual'amor di me fa stratio, Et perche mi spogliate in mantenente Del ben, ch'ad hor ad hor l'anima sente. Et Gui. Caual. in un Son. In mantenente auanti à lui mostraro, Ch'i era fatto uostro seruidore. Et l'Ari. nel can. 2. Hor li uedi ir altieri, hor rannicchiarsi, &c. Girarsi intorno, & d'onde l'uno cede, L'altro hauer posto in mātenēte'l piede. Et nell'8. Et fece dar à l'arme in mantenente. Et nel 23. Quel letto, quella casa, & quel

& quel pastore In mantenente in tanto odio gli casca, Che senza aspettar Luna, &c. Et nel 33. Dentro una ricca sala in mantenente Apparecchiossi'l conuito solène. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et s'altri è lieto alquanto, In mantenente poi l'assale'l pianto.

Cioè. In contanente. Di che il Bocc. nella N. 7. Et come ueduto l'hebbe, IN CONTANENTE gli corse nell'animo un pensier cattiuo. Et nell' 11. Queste parole udirono alcuni Triuigiani, li quali incontanente'l domandarono, come non era costui attratto? Et nella 15. Li quali, come quelli due uidero, incontanente comminciarono à fuggire. Et nella 32. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo. Et qui ancora. Come la maschera fu fuori, così fu Frate Alberto in contanente da tutti conosciuto. Et nel 4. della F. Et se graue fatica perauentura nel corpo sostiene, incontanente, sopra la fresca herba riposandosi, la ristora. Et nel 7. Come di luogo iniquo fuggi incontanente. Et il Bem. nel 3. delle pro. Anzi si fa, disse incontanente mio fratello.

Ma. DI MANO IN MANO. altro è. Il Boc. nella N. 3. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori. Et Dan. nel 6. del Par. Cento, & cento anni, & più l'uccel di Dio Ne lo stremo d'Europa si ritenne, &c. Et sotto l'ombra, &c. Gouernò'l mondo lì di mano in mano. Et l'Ari. nel can. 13. O, de la bella Lippa da Bologna, Et d'altre, che s'io no di mano in mano Venirtene dicendo le gran lode, Entro in un'alto mar, che non ha prode. Et nel 4. Chi questa cosa, & chi quell'altra getta Dentro à la fossa, & uien di mano in mano. Et il Bem. nelle Ri. Qui miro col piè uago'l bel Metauro Gir per le piagge, hor disdegnoso hor piano, Per mille riui giù di mano in mano, Portādo al mar più ricco'l suo tesauro. Et l'Are. nel 1. delle let. Si che stampatele con diligenza, &c. Così di mano in mano sarete herede di ciò, che m'uscirà dell'ingegno. Et nel 2. del Gen. Mancato egli, regnò in sua uece Sem, & di mano in mano Saul, Bolan, & gli altri usciti della stirpe d'Esau.

Mandato fuori Latinamente, come fece Ces. nel 7. della Guer. Gal. Quidam ante portam oppidi Gallus, PER MANVS seui, ac picis traditas glebas, in ignem è regione turris proijciebat. Et nel 6. Granibus acceptis uulneribus deficiens, ægrè per manus tractus seruatur. Et Sal. nel Giug. Etiam tum alios magistratus plebs, consulatum nobilitas inter se per manus tradebat, nouus nemo tam clarus, neque tam egregius factis erat, quin is indignus illo honore, & quasi pollutus haberetur. Et Liu. nel 1. Post Agrippam, Romulus Syluius à patre accepto imperio regnat, Auentino, fulmine ictus ipse, regnum per manus tradidit. Et Sue. in Calig. Vt eos calonibus, & impedimentis stipatos reperit, impatiens moræ, per manus, ac super capita hominum translatus est. Et Quintil. nel 12. Vt non ea modò, quæ conscripta sunt historijs, aut sermonibus uelut per manus tradita, queq; quotidie aguntur, debeat nosse: Verum, &c.

L'Are. nel 1. delle lett. Io mi staua, facendo TOCCAR CON MANO à ciascuno, che se la necessità non hauesse sforzato V. E. à rimanersi, &c. che nella uittoria, &c. Et qui ancora. Di sorte, che si tocca con mano, come è proprio ufficio d'huomo magnifico, il far ogni cosa magnificamente. Et nel 2. Nel toccar uoi con mano, che da me uscisse un così tristo uffitio, ui potea dare alteratione in quanto all'atto della uolontà. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ma che uo io argomentando di cosa, che si tocca con mano? Et l'Ari. nel can. 2. de' Sup. Ciò, che m'ha detto, tocco con mano esser uerissimo. Detto delle cose euidenti.

Et à quella imitatione. Cice. nel 1. della na. de' Dij. Epicurus autem res occultas, & penitus abditas non modò uiderat animo, sed etiam sic tractauit, ut MANV DOCEAT nos, eam esse uim, & naturam Deorum. Et Pli. nel 2. dell'hist. na. Verum egressa mens interpretationem naturæ festinat legentium animos per totum orbem, ueluti MANV, DVCERE. Quasi. Apertißimamente insegnare.

Et il Bocc. nella N. 77. Et ancora mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, &c. luogo molto solingo, & FVOR DI MANO, sopra la quale io salirò, & quiui il meglio del mondo spero di fare quello, che m'imporrai.

Cioè. Fuori di conuersatione humana, luogo. & SOLINGO. detto, come & iui appare. Et nella N. 46. Et ueggendo Gianni, che'l luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò.

Così detto da' Latini altresì. Virg. nell' 11. Ipse sinu præ se portans iuga longa petebat SOLORVM NEMORVM. Et qui ancora. Non illum tectis ullæ nec mænibus urbes Accepere, neque ipse manus feritate dedisset: Pastorum & solis exegit montibus æuum. Et Quintil. nel 7. Hic tractatur locus, tempus, ut furtum in loco clauso, uel recluso, frequenti, nel solo, Tempore, uel diurno, &c. Et Sal. nel Giugur. Proficiscitur in LOCA SOLA obsessum turrim Regiam, q. &c. Et Martiale nel 9. Dumque fugit solos nocturnum Pana per agros, Terruit, &c.

SOPRA MANO. disse'l Bocc. nella N. 39. Fellone, & pieno di mal talento, con una lancia sopra mano gli uscì à dosso, dicendo, traditor, tu se morto. Et l'Ario. nel can. 10. Tenea Ruggier la lancia non in resta, Ma sopra mano, & percoteua l'Orca. Et nel 19. In questo mezo, un caualier uillano, &c. Ferì con una lancia sopra mano Al supplicante'l delicato petto.

Et di qui l'Are. nel 3. dell'Hum. Ma ecco Longino, il quale sollenatosi nella persona, puntando forte d'VN SOPRA MANO, lo percosse con la lancia.

Per opposito del qual modo è, SOTTO MANO. ferire. cioè con la mano baßa, & con il braccio steso all'in giù, il qual colpo, per eßer più coperto, disse trapportatamente l'Are. Et guardati un tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli staranno poco di lungi, affiggi humilmente i tuoi occhi ne i suoi.

Ma Sue. in Aug. Et quò celerius, ac SVB MANV annunciari, cognoscique posset, quid in prouincia quaque gereretur, iuuenes primò modicis interuallis per militares uias, dehinc uehicula disposuit; Commodius id uisum est, ut qui à loco idem perferunt literas, interrogari quoque, si quid res exigant posit. Et Hirc. della Guer. Afric. M. Cato, qui Vticæ præerat, delectus quotidie libertinorum,

aphro-

aphrorum seruorum, &c. habere, atque sub manũ Scipioni in castra submittere non intermittit. *Et Planco à Cice.* Adiunxi hæc, in loco eligendo, Flumen oppositum, ut haberem, in quo mora transitus esset; Vocontij sub manu ut essent, per quorum loca mihi fideliter pateret iter.

Et Plau. nella Persa. Si quam rem accurres sobriè, aut frugaliter, Solet illa rectè SVB MANVS succedere. *Et nel Mil.* Lepidè hoc succedit sub manus negocium. *Cioè. Facilmente. Speditamente. Commodamente. &, In pronto. Come le cose, che sotto alle mani habbiamo.*

DA MANO CARTE. disse l'Are. nel Gioco. Il Sozzino, & l'Alciato huomini, &c. confabulano anco con noi Carte da mano, perche ci pare intendere, che le leggi non si sono scordate di commemorarci ne i testi loro.

Si come. MANO ARMATA. Il Bocc. à M. Pino. Che cacciato il maggior figliuolo del Regno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo. Et qui ancora. Nè molto dopo con picciola mano d'armati uenuto à Scipione, &c. Et nella N. 5. Era'l Marchese, &c. oltra mar passato in un general passaggio da Cristiani fatto con armata mano. Et nella 41. Giouani huomini, nè uaghezza di preda, &c. mi fece partir di Cipri, à douerui in mezo mare con armata mano assalire. Et nel 6. del Ph. Nè prima di qui mi partirò, che tu gli sentirai cercar la salute di noi duo con armata mano. Et nel 7. Il cui figliuolo Nino era stato primo traualicatore di patrimoniali termini, con mano armata soggiogandosi l'Oriente. Et il Vill. nel 4. Con armata mano difendeano la detta heresia contro a' buoni, & catolici Cristiani. Et nell'8. Et con armata mano cacciarono della terra, & contado i caporali, &c. Et l'Are. nel 1 di Tom. Et se bene i romori di tali successi si erano interposti armata mano, per ricondurgli nella maestà di prima, non gli poterono giamai rimouere. Et nel 4. dell'Hor. Ond'era meglio Il suo mancar armata mano in campo, Che suso'l legno armato busto in Roma. Quasi. Con le mani sue armate. Et, con moltitudine di huomini armata. Perche. Manus. *nel Latino Idioma, l'una cosa, & l'altra significa.*

Piede. Cap. XVII.

DI quinci è. A PIÈ. A PIEDE. ouero A PIEDI. pciochè in tutti cotali tre modi fu detto. Il Boc. nella N. 7. A Parigi, d'onde à piè partito s'era, ritornò à cauallo. Et nella 10. Et per questo cominciò à continouare, quando à piè, & quando à cauallo, secondo che più destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna passare. Et nella 18. Et limosinando trauersò l'Isola, & con Perotto peruenne in Cales, non senza gran fatica, sì come colui, che di andar à piè non era uso. Et Dan. nel 5. del Purg. Fuggendo à piede, & sanguinando'l piano, Quiui perdè la uista, & la parola. Et il Vill. nell'80. Hebbe il Re molto à fare, à potere montar à cauallo, & furonli morti à piede parecchi gran Borgesi. Et qui ancora. Et al detto assedio rimasono le due Sestora, &c. con parte de' loro soldati, & gente à piedi assai. Et ancora. Venne messer Guido à hoste sopra Coltrai, con quindici mila di Fiaminghi à piede. Et nel 9. Et furonne assai morti, & presi, almeno di gente à piede. Et qui ancora. Con 4000. buoni caualieri, & gente à piede senza numero. Et ancora. Et hauena gente à piede assai. Et nel 10. Et più consigli si tenne di disfarlo al tutto, &c. per la sconfitta, che Fiorentini u'hebbono à piede. Et l'Ari. nel can. 22: I caualieri, e insieme quei ch'à piede Erano usciti, & così le donne anco, &c. Et qui ancora. Et le donzelle, c'haueßon con loro, Porriano a' piedi. Et ancora. Et dice, che non sia mai più gioconda, Se mille caualieri, & mille donne Non mette à piedi, & lor tolle arme, & gonne. Et nel 4. Et poi ch'essercitata si fu alquanto Sopra'l destrier, smontar uolse anco à piede. Et nel 13. Disse à costui, che biasmo era, & difetto, Se mi traheuano à la Rocella à piede. Et nel 1. Come uedi, M'ha qui abbattuto, & se ne parte hor hora, Et perch'io sappia chi m'ha messo à piedi, Fa che per nome i lo conosca ancora. Et nell'ult. Fansi battaglie à piedi, & à destriero. Et nella Sa. 2. Io uado solo à piedi oue mi mena Il mio bisogno, &c. Et l'Are. nel 2. di M. La uergine, la quale era discesa à piedi, per riscaldarsi caminando, riuoltò la bestiuola. Et il Bem. nel 3. de gli Af. A piè qui del castello uenuto, montando il colle, puoi hauere alcuna fatica riceuuta.

Da Latini anco detti, ma in questa maniera. Cice. De Senec. Quum ingressus, iter sit PEDIBVS, in equum omnino non ascendere uult. *Et Liu. nel 3.* Sed qui tum stipendia pedibus propter paupertatem fecisset, bello tamen primus longè Romanæ iuuentutis habitus esset. *Et Proper. nel 2.* Seu Parthos pedibus sequimur, seu classe Britannos. *Et Sue. in Dom.* Laboris impatiens, per urbem pedibus non temerè ambulauit. *Et Col. nel 1.* Seruos quoq; qui sequuturi patremfa. sunt, non ęgrè iter pedibus ingredi. *Et A. Gel. nel 3.* Senatores enim dicit, in ueterum ætate, qui curulem magistratum gessissent, curru solitos honoris gratia in curiam uehi, &c. sed eos Senatores, qui magistratum curulem nondum cœperant, pedibus itauisse in curiam. *Et nel 5.* Partim enim scripserunt, qui ouarent introire solitos equo uehentes, Et Sabinus Masurius pedibus ingredi ouantes dicit. *Et Oui. nel 2. dell'Ar.* Si uota defuerit, tu PEDE carpe uiam.

In alcuni luoghi, de' quali si uede. SMONTAR A PIEDE. PORRE A PIEDI. & A PIÈ PORRE. Che disse'l Bocc. ancora nella N. 51. Messer, questo nostro cauallo ha troppo duro trotto, perche, io ui prego, che ui piaccia di pormi à piè. Benche qui detto si sia così metaforicamente. Perciochè il rouerscio significa di quell'altro motto nella N. medesima. Io ui PORTERÒ gran parte della uia, che ad andare habbiamo, A CAVALLO con una delle belle nouelle del mondo. Cioè. Io ui darò piacere, & farouui parere con quello, più leggiera la noia del caminare.

Detti però da Latini sempre così. Cess. nel 4 della guer. Gall. Equites eorum impetu facto, celeriter nostros perturbauerũt, Rursus resistentibus, consuetudine sua, AD PEDES DESILIERVNT. *Et Liu. nel 32.* Tum denuncianti cuidam, iussisse Consulem ad pedes descendere equites, dixisse Annibalem ferunt, &c.

Leggesi & ne' soprapostiessempi. A PIÈ GENTI. & GENTI A CAVALLO. Oltre a' quali. Il Vill. nel 9, Il quale era bene guernito di soldati à cauallo,

uallo,& à piè. Et qui ancora. Più di trecento huomini à cauallo. Et ancora. Morì di sua gente cento cinquanta huomini à cauallo. Et il Bem. nel 2. delle lett. Danno ciascun mese di grano al fante à piè due terze d'un medesimo greco. Et nel 1. dell'hist. Condottiere, &c. di quattrocento ballestrieri à cauallo, & di soldati à piè dugento cinquanta. Et l'Are. nel Gioco. L'assiduità del giocar suo uinceua quella di qual fante à piè si fosse.

Detti. et DA PIE' HVOMINI. et DA CAVAL Il Vill. nell'8. Et furonne tra presi, & morti da piede, & da cauallo più di cinque mila. Et nel 9. Più di trecento huomini da cauallo, & di quelli da piè grande quantità. Et qui ancora. Oue morì di sua gente cento cinquanta huomini à cauallo, & di quelli da piede assai. Et l'Ari. nel can. 44. Oue hauea per cagion di quella guerra, Da cauallo, & da piè buon numer tolto. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Il Senato deliberò di prepararsi di noue genti d'arme da piè, & da cauallo. Et nel 4. Molti de suoi soldati, & da cauallo, & da piè della terra si fuggirono.

Si come. DA CAVALLO SMONTARE. GITTAR DA CAVALLO. Il Bocc. nella N. 32. Accioche di leggieri non fosse da cauallo gittato. Et nel 7. del Ph. Lasciate le donne, da cauallo dismontò. Et qui ancora. Et Biancofiore similmente da cauallo discesa, &c. Et ancora. Quiui peruenuti ognun dismontò da cauallo. Et l'Ari. nel can. 21. Con patto di poi torre à lei la gonna, E'l palafren, c'hauea, se da cauallo Gittaua'l caualiere.

Et i Latini oltre à ciò, come Liu. nel 1. EX EQVO tum Metius PVGNABAT. Et Pli. nel 7. della na. hist. Pugnare ex equo Thessalos constat inuenisse.

Et. ESSER A CAVALLO. & altri modi simili, di che molti essempi si ponno legger più sù. Oltre a' quali. Il Bocc. nella N. 17. Quattro huomini in quell'hora di quindi passauano à cauallo.

Quantunque meno usatamente dicesse l'Ario. nel can. ult. già detto. Fansi battaglie à piedi, & A DESTRIERO.

Et. MONTAR A CAVALLO. oltra mille altri luoghi. Il Bocc. nel 6. del Ph. Gli disse, Giouane, monta à cauallo. Et l'Ari. nella Sa. 1. Poi che t'HO POSTO assai bene A CAVALLO, Ti uoglio anco mostrar come lo guidi.

Auuegna che. A cauallo, etiandio altrimenti si legga. Il Bocc. nella N. 14. Venutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, sperando, &c. & A CAVALLO A QVELLA, come poteua, uedendosi sospinto dal mare, & dal uento hora in quà, & hora in là, si sostenne insino al chiaro giorno.

Significato in cotal guisa dal medesimo nella N. 85. Chiuso l'uscio, abbracciò Calandrino, e in sulla paglia, ch'era iui in terra, il gittò, & saligli à dosso A CAVALCIONE. Et dall'Are. Ti mettono lo Sparuiere in pugno, ti suggono le poccie, salgonti à dosso à caualcione, & ti uoltano di quà, & t'aggirano di là.

Ond'è quell'altro modo. L'Are. nel 1. dell'Hipp. Vorrei, LEVATI i pedanti A CAVALLO, che'l sonato d'una scuriada gli insegnasse, &c. Et nel 1. delle lett. Tutto auampato della colera, haueua fatto alzar à cauallo un goffo. Et altroue. Et leuatola à cauallo sulle spalle d'un traserfero, si beccò suso tante uincastrate, quanti, &c. Et il medesimo. Ma se uuoi esser il fanciullo, ascoltami, come fa egli, quando ha paura d'andar à cauallo.

Et nel Prol. del Mares. Hora si pecca mortalmente à non DAR VN CAVALLO à quel uenerabil Castrone, &c.

Con tutto che. FAR CAVALLI. FAR NAVI. molto altrimenti ponesse'l Petr. in V. Subito à ciò, ch'ogni mio ben disperga, Et m'allontane, hor fa caualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è sì presta.

Tratto perauentura dal prouerbio Latino. Cice. De Amic. Cum his VELIS, EQVISQVE, ut dicitur: si honestatem tueri, ac retinere sententia est; decertandum est. Et nel 2. à Q. Frate. Sic ego, quoniam in isto homine colendo tam indormiui diu: te mehercule sępe excitante, cursu corrigam tarditatem, tum equis, tum uelis. Cioè. Con ogni prestezza, perciochè con niuno altro mezo più uelocemente affrettiamo il corso, che con essi due instrumenti. Ouero. Con ogni sforzo, hauendo riguardo ad ambe le maniere di combattimenti, terrestre, & nauale, colle quali'l potere humano spiega ogni forza sua.

Et Far caualli. Far naui, disse perauentura il Petr. à quella guisa di fauellare. L'Ari. nel can. 8. Così mandò per tutta la sua terra Suoi Tesorieri à FAR CAVALLI, ET GENTE. Et qui ancora. Rinaldo hauea da Carlo, &c. Al Principe di Vallia commissione Per contrasegni, & lettere portato, Che ciò che potea far la regione De fanti, & de caualli in ogni lato, Debba tutto à Calesio traggettarlo. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Et attendeua à FAR caualli, & FANTI nella Calabria, per mandargli in Lombardia. Quasi. Adunare caualli, &c.

Alla qual maniera. Il Bocc. nella N. 42. FATTA grandissima MOLTITVDINE di GENTE, sopra'l Re di Tunisi se ne uenne, per cacciarlo del regno. Et il Vill. nel 6. Si misono con tutto loro podere in arme, & in caualli, insieme sforzandosi ciascun, giusta sua possa, & feciono di quattrocento buoni caualieri. Et l'Ario. nel can. 32. Veniua da partir gli alloggiaměti Per quel contado à Caualieri, & fanti, Ch'ad instantia di Carlo noue genti Fatto hauea de le Terre circostanti. Et il Bem. nel 7. dell'histo. Et che'l Vice Re FACEVA GENTE, per andare nella Puglia à prendere le città di lei.

Et il Vill. nel 9. Faceano à Napoli grande apparecchiamento, per fare armata, per andare in Cicilia. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Et medesimamente ARMATA FECERO, & colà la mandarono.

Et nel 6. Si fece uenir soldati, che'l Duca, &c. & tro nonne de gli altri, & FECE ESSERCITO. Et ciò nella guisa, che Far concilio. Far capitolo. & altri simili detti assai spesso da buoni Autori.

Ma è, che A piè, ò A piedi. altrimenti si ponga. Il Boccac. nella Nouel. 32. S'andò con altre donne à confessare da questo santo Frate, la quale ESSENDOGLI A PIEDI, &c. fu da Frate Alberto dimandata, &c. Et qui ancora. Il quale, presomi per la cappa, et TRATTOMISI A PIE', tăto mi diè, che tutto mi ruppe. Et nella 23. Preso luogo, & tempo, al

santo frate se ne tornò, & postaglisi nella chiesa à sedere a' piedi, à piagnere cominciò. Et nella 28. Et à piè postaglisi à sedere, anzi che à dire altro uenisse, incominciò, Messere, &c. Et il Petr. in V. Non la toccar, ma riuerente à piedi Le di, ch'io sarò là tosto ch'io possa. Et l'Are. Gittatomisi uno in ginocchioni à piedi, non potendo far frutto alcuno co' suoi proemi, si leuò suso.

Et così Cesar. nel 7. della Guer. Gal. Procumbunt Gallis omnibus AD PEDES Bituriges, ne pulcherrimam propè totius Galliæ urbem suis manibus succendere cogerentur. *Et qui ancora.* Matresfa. repentè in publicum procurrerunt, flentesque PROIECTAE AD PEDES suorum, omnibus precibus petierunt, ne. &c. *Et Cic. à Q. Lig.* Quum fratres, & propinqui tui iacerent ad pedes, & ego essem locutus, &c. non solum, &c.

Onde ancora. Il Bocc. nella N. 41. Et A PIE DI lei similmente DORMIANO due femine, & un'huomo, serui di questa giouane. Et l'Are. Vede un garzonetto, & dice, dalla quà, &c. Due anni alla fila sei dormito a' miei piedi. Et nel Gioco. Se lo fece colcar à i piedi, così semplicemente, come si fosse stato un bambino.

Per auentura da quel modo Latino. Cor. Cel. nel 2. Mors denunciatur ubi ægri supini cubant, ijsque genua contracta sunt, ubi deorsum AD PEDES subinde DILABVNTVR, ubi brachia, & crura nudant. *Cioè. Alla bassa parte del letto, doue si tengono i piedi.*

Benche & per qualunque altra inferior parte di che che sia così ancora si fauellasse. Il Bocc. nella N. 31. Trouando le finestre della camera chiuse, & le cortine del letto ABBATTVTE A PIE' DI quello. Et il Petr. in V. A piè de' colli, oue la bella uesta Prese de le terrene membra pria La donna, &c. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Morbidi erano i capegli, & dolci, & dolce la barba, & morbida, & i fili loro à piè della lunghezza, che gli distendeua, si ricurauano. Et nel 1. delle lett. Io impongo à uoi, &c. due cose, l'una di mettere à piè della copia di quel che mi scriue'l Signor Luigi Alemanni, la semplice risposta, ch'io gli faccio. Et nel 3. della Tal. Et guarda nel forzieretto, ch'io tengo à piè del letto.

Et quinci. A piè. quasi appresso. ma proprio di cosa più grande, che quella non è, che gli s'appressa. Il Bocc. nella N. 12. Et sotto quello sporto trouato un'uscio, come che serrato fosse, A PIE' DI QVELLO raunato alquanto di paglierìccio, che uicin u'era, tristo, & dolente si pose à stare. Et qui ancora. Va sù, & guarda fuori del muro à piè di questo uscio, che u'è. Et nella 15. Et postisi à seder insieme sopra una cassa, che à piè del suo letto era, così gli cominciò à parlare. Et nella 36. Con lui à piè d'una bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, à starsi se n'andò. Et nella 61. Et dissele, che à piè d'un pesco, ch'era allato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et nella 64. Et prese una grandissima pietra, ch'à piè del pozzo era, &c. Et nell'81. Et la notte era sì buia, & si oscura, ch'egli non potea discernere, &c. Et essendo già Rinuccio à piè dell'uscio della Gentildonna, &c. auenne, che, &c. Et nel 7. della F. O quanto è da credere, che con amara doglia fosse'l giouanetto trafitto, nella tacita notte, sopra la chiara fontana, à piè del Gelso trouando gli uestimenti della sua Tisbe laniati da saluatica fera. Et Dan. nel 6. del Purgat. A piè del Casentino Trauersa un'acqua, c'ha nome l'Archiano. Et il Vill. nel 7. Giunse à hora di terza, ò di mezo giorno à piè di Beneuento. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Il Marchese incontanente à Vinegia ne uenne, et postosi à piè del Prencipe, disse, &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. Rimanendo ella a piè d'uno altare, facendo uoto à Dio, che gli rendesse il figliuolo.

Et in altrettante maniere di senso si poser. DA PIE. DA PIEDE. & DA PIEDI. dando loro però tal uolta il mouimento Da luogo. & tal'hora il sentimento di. Da basso. Il Bocc. nella N. 65. Et fatta la confessione, & presa la penitentia, & da piè leuataglisi, se n'andò ad udir la messa. Et Dan. nel 21. del Purg. Ci apparue un'ombra, & dietro à noi uenia Da piè guardando la turba che giace, Nè ci addemmo di lei, si parlò pria. Et nel 16. dell'Inf. Si come torna colui, che ua giuso Tal uolta à soluer ancora, ch'aggrappa A scoglio, ò altro, che nel mar è chiuso, Che'n sù si stende, & da piè si rattrappa. Et nel Conui. Et però uedemo certe piante lungo l'acque quasi piantarsi, & certi sopra gli occhi delle montagne, & certe nelle piagge, & da piè de' monti. Et il Vill. nel 5. S'apprese'l fuoco nella città di Firenze à di cinque d'Agosto, & arse da piè del ponte uecchio, infino in mercato uecchio. Et nel 7. Era fortissimo Castello di mura molto grosse, & in uano ui sarebbe stato ad assedio, se non che fece uista di cauarlo, & di tagliarlo da piede. Et nell'8. Et uoleano tagliare'l loro campanile da piede. Et il Cresc. nel 1. Ma i pozzi, che sono ad alto, perforato la terra infino al basso, cioè, all'acqua, à similitudine di fontana possono riuscire da basso, se la natura della ualle da piè ui consente. Et nel 2. Et alcune per la durezza della loro sustanza, & corteccia un pochetto si percuotono, & si schichiono, & fendono da piede, doue si ficcano in terra, acciochè più ageuolmente riceuano nutrimento. Et nel 5. Et si deono ne' luoghi àridi, ouero tepidi del mese d'Ottobre aprire da piede, si che la pioua possa di sopra alle sue radici scolare. Et nel 9. Il cui mezo stia sopra'l dosso del cauallo, & le stremitadi pendano da ciascuna parte da piedi. Et il Sann. nell'Arca. Il quale da piè d'un monte per una rottura di pietra uiua, &c. si caccia fuora nel piano. Et qui ancora. N'andammo presso d'una chiara fontana, che da piè d'un'altissimo Pino si mouea. Et l'Are. Et con una cinta di taffetà legate in cima del suo capo le stremità della uesta da piè, il suo, &c. Cioè, le stremità da basso.

IN PIE'. parimente si disse, & IN PIEDE, & IN PIEDI. benche. In pie. per lo più. Il Bocc. nel prin. del Dec. Perche, senza più parole, Pampinea leuatasi in piè. &c. uerso loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece. Et qui anchora. Et lieta drizzata in piè, disse, qui sono giardini. &c. Et nella N. 16. La quale questo uedendo, leuata in pie, & preso un bastone, gli cani mandò indietro. Et nella. 21. Lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Et nella. 24. Et quiui hauer una tauola larga ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui posi le reni appoggiare. Et nella. 26. Ricciardo uedendola uenire, lieto si leuò in piè. Et nella 28. A' costui uenne un sonno subito, & fiero nella testa, tale che stando ancora in piè, s'addormentò.

Et

Et nella 93. Nathan fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò. Et nell'Am. La Dea contenta si dirizzò in piede. Et nel Lab. Et se la natura del luogo il patisse, io direi in seruigio di te, che stanco ti ueggio, che noi a sedere ci ponessimo, ma perche qui fare non si può, ragioneremo in piedi. Et Dan. nel 32. del Purga. Leuata diritta in piè, Rispose, &c. Et nell'ult. dell'Infer. Leuati sù, disse'l Maestro, in piede. Et il Petr. in V. Quando uede'l pastor calar i raggi Del gran Pianeta al nido, ou'egli alberga, &c. Drizzasi in piedi, & con l'usata uerga, Lasciando l'acque, &c. Et l'Ari. nel can. 2. Ferma le man sù'l primo arcione, & s'alza, Et dal sinistro fianco in piede sbalza. Et l'Are. nel 2. di M. I pastori giusti, &c. risurti in piedi, abbagliati dal Sole, &c. Et nel 2. di Cat. Sola Caterina ridutta in luogo comodo allo ascoltar, & al rispondere, uolse restar in piedi, con dire, che i militi di Giesù non si stancano. Quasi. Sopra i piedi diritta.

Et per metafora. Il Vill. nel 4. I Fiorentini assediarono la Rocca di Fiesole, che ancora era IN PIEDE molto fortissima. Et qui ancora. I Fiorentini la fecero tutta abbattere, & disfare, saluo'l Vescouado, & altre chiese, & rimase IN PIE' la Rocca. Et ancora. Facendo della Città loro piacere, di disfarla, & di lasciarla in piede. Et ancora. Essendo in piede il castello di Montebuono. Et nel 10. Et preso Montecatini, &c. più consigli si tenne di disfarlo al tutto, ò di lasciarlo in PIEDI. Et l'Ari. nel can. 3. Et per la linea della Madre herede, Con la progenie sua la terrà in piede. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ne i nomi per la maggior parte in piè si reggono senza essi. Et qui ancora. Et i Teatri, & gli altri diuersi edificij, che in alcuna loro parte sono in piè, con istudio cercando, &c. Et ancora. Nella qual licentia è nondimen rimasa in piè la I. &c. non la lasciò in piè il Petrarca, quando disse, &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Per il sacramento di lei stassi in piedi la communità delle genti, l'habitation delle terre, &c. Et nel Gioco. Se cotal conuento stesse in piede adesso, me n'andrei là, & presane, &c.

I quali modi, & in altro senso fur detti. Il Vill. nel 6. Et molti portauano le pelli scoperte, senza panno, con berrette in capo, & tutti CON VSATTI IN PIEDI. Et nell'8. I loro caualli sono piccioli, & non bisogna loro FERRO IN PIE. Et l'Are. nel 1. delle lett. Con le sue scarpe noue in piedi, & con la sua camiscia bianca in dosso. Cioè. D'intorno a' piedi. Sotto i piedi.

Alla qual guisa. Cic. De inuent. nel 2. Quidam iudicatus est parentem occidisse: ei statim, quo effugiendi potestas non esset, ligneæ soleæ IN PEDES inductæ sunt.

Et in altro ancora. Dan. nell'11. del Purga. In sogno mi parea ueder sospesa Vn'Aquila nel ciel, con penne d'oro, Con l'ale aperte, & à calar intesa, &c. Fra me pensaua, forse questa fiede Pur qui per uso, & forse d'altro loco Disegna di portarne suso IN PIEDE. Et il Bocc. nel 5. del Ph. Vidi da quel Cerreto, &c. uno Smeriglio leuarsi, &c. & di dietro ad una fagiana, &c. mi pareua, ch'egli la sopragiugnesse, & ficcatalasi IN PIEDI, sopra la schiena forte ghermita la tenea. Et l'Ari. nel can. 29. Qual topo in piede al gatto si uedea. Et nel 2. del Negr. Hor ha IN PIE questo Gentilhuomo, & beccalo Meglio, che mai sparuier facesse passera. Et nel 3. De le tre starne, ch'in piè hai, qual pensi tu Mangiarti al fine? Cioè, Tra piedi. Fra gli artigli.

Ma si come. In piè. quasi, sopra i piè. così. IN VN PIE'. IN DVE PIEDI. Il Boccac. nella No. 54. Et ciò, che uedeua, credeua, che Grù fussero, che stessero in due piedi. Et qui ancora. Gli uenner, prima che ad alcun, uedute sopra la riua di quello ben dodici Grù, le quali tutte in un piè dimorauano. Et il Petrar. ne i Tr. Qual merauiglia hebb'io, quando restare Vidi in un piè colui, che mai non stette, Ma discorrendo suol tutto cangiare? Et l'Are. Alcune uolte si fermaua in un piè.

Et così. IN GINOCCHIE. Dan. nel 10. dell'Infer. Credo, che s'era in ginocchione leuata.

Et Plau. nella Cas. Continuo IN GENVA ASTANTI pectus mihi pedibus percutit.

Onde IN GINOCCHIONE. IN GINOCCHIONI. & IN GINOCCHION. Il Bocc. nella N. 30. Et posesi in ginocchione à guisa, che adorar uolesse. Et nella 32. Le si gittò in ginocchioni dauanti. Et nella 19. Esso piangendo, & in ginocchion dinanzi al Soldano gittatosi, &c. Et l'Are. nel 1. delle lett. La sopporto in ginocchioni à guisa di Camello. Et nel 3. In ginocchione à man giunte, & diuotamente ringratio la maestade sua, &c. Et nel 2. di Cat. Et gittatisi in ginocchioni, acconci i uolti, &c. adorarono Giesù. Et il medesimo. Et più beata sarete, quanto più tosto hauerò l'ubidientia, ch'io in ginocchioni ui dimando. Et ancora. Gittatomisi uno in ginocchioni a' piedi, non potendo far frutto alcuno co' suoi proemi, si leuò suso.

Et. GINOCCHIONE. & GINOCCHIONI. Il Bocc. nella N. 32. Et anche si pareua, ch'in ogni luogo, ch'ella'l uedeua, le staua ginocchione inanzi. Et il Vill. nel 7. Et stando il detto Re Ridolfo in sedia in uno grandissimo fango, quello di Boemia li staua dinanzi ginocchioni.

*Che perauentura disse Pli. come nell'*11. Hac de causa inter initia pasci, nisi SVBMISSIS GENIBVS, non possunt. *Et nell'*8. Regem adorant, genua submittunt.

Ouero. che espresse Liu. nel 6. della guer. Cart. Crinibus passis aras uerrentes, NIXAE GENIBVS, supinas manus ad cœlum, ac deos tendentes. &c.

Leggesi dalla proposta uoce, come appo'l Bocc. nella N. 48. Comandato à tutta la sua famiglia, che solo'l lasciassero, per più poter pensare à suo piacere, PIEDE INANZI PIE' se medesimo transportò pensando, infino nella pigneta. Et nell'81. Così adunque PIEDE INANZI PIEDE uenendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruennero al palagio. Et il Bem. nel 2. de gli As. Niun uago giouane ueggo per uia PIE INANZI PIE solo, & pensoso portar se stesso, ch'io non istimi, forse pensa costui hora della sua donna.

Detto & come dal Bocc. nel 7. del Ph. Messesi le gratiose giouani, &c. & con soaui uoci, & radi ragionamenti, PASSO INANZI PASSO i desideranti menarono alla fontana.

Et dal Petrar. in V. Ma quando'l dì si duole Di lui, che PASSO PASSO adietro torni, Veggio lei giunta a' suoi perfetti giorni. Et qui ancora. Vaghi pensier, che così passo passo Scorto m'hauete à ragionar tāt'alto,

molto, che se ne trattasse, à gran notte la Rocca di Ronere abbrusciarono.

Et Cic. nel sogno di Scip. Regio apparatu accepti. Sermonem IN MVLTAM NOCTEM perduximus. *Et qui ancora.* Deinde ut cubitum discessimus, me de uia fessum, & quia AD multam noctem uigilassem, arctior quàm solebat, somnus complexus est. *Et Ces. nel 1. della guer. Gall.* AD MVLTAM NOCTEM, & ad impedimenta pugnatum est. *Et qui ancora.* MVLTO denique DIE per exploratores Cæsar cognouit, & montem à suis teneri. & Heluetios castra mouisse. *Et Liu. nel 32.* Spolijs AD MVLTVM DIEI lectis, Annibal ad minora ducit castra oppugnanda. *Et Virg. nel 4. delle Geor.* At fessę MVLTA referunt se NOCTE, minores Crura thymo plenæ, &c. *Et Sue. in Ner.* Post cœnam canenti in multam noctem assidens, paulatim & ipse meditari, exercitarique cœpit.

Ma. A GRANDE AGIO. A SVO GRANDE AGIO. disse'l Bocc. nella. N. 61. Et non uenendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, et albergò con la donna. Et nella 77. Et questo detto, se ne andò à casa del suo amico, & quiui à grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò à dormire. Et nella 75. Videro rotta l'asse, sopra la quale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto che à grande agio ui si poteua metter la mano, e'l braccio. Et l'Ari. nel can. 23. Ritrouò quiui Astolfo, che fornita La briglia à l'Hippogrifo hauea à grande agio. Et qui ancora. La donna al traditor à piè d'un monte Tolse l'indegna uita à suo grande agio. Et nel 13. Poi che le raccontò la maggior parte De la futura stirpe à suo grande agio, Più uolte, & più le replicò, &c. Et nel 43. Quiui à grande agio riposato giacque. Et qui ancora. Madonna ritrouò à sì grande agio, Che non hauea scudier, nè donna seco. Et il Bem. nel 2. de gli As. A TVO GRANDISSIMO AGIO potrai ancora di ciò, che più di dire t'aggrederà, lungamente ragionare.

Et nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella Nou. 63. Erasi riuestito A BELL'AGIO, & haueuasi recato'l fanciullo in braccio. Et nella 16. Quiui non era chi con acqua fredda ò con altro argomento le smarrite forze riuocasse, perche à bell'agio poterono gli spirti andar uagando. Et il Bem. nel 1. de gli As. Parlisi A SVO BELL'AGIO egli hoggi quanto ad esso piace, tu gli potrai risponder poscia domani. Et l'Are. nel 1. della Cort. Te la canterò à bell'agio. Et nel 3. La collana partiremo à bell'agio. Et nel 5. Et per più tormento, quel poco, & tristo, che ci si dà, bisogna inghiottirlo à staffetta, à usanza di nibbi. A. Chi ui niega'l mangiar à bell'agio? Et altroue. Et satiatosene à bell'agio, pareua uno di questi sbriccarelli, i quali, &c.

Et alquanto meno il Bocc. nella N. 70. Al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquanto à miglior hora, che l'usato, si mettesser le tauole, accioche poi AD AGIO si potessero al palagio tornare. Et nella 37. Acciochè quiui più ad agio, & con men sospetto potessero essere insieme. Et l'Ari. nel can. 14. Correua dianzi, hor uiene ad agio, & lento. Et nel 38. Io trouo, & come sia, dirò più ad agio, Che'l buon Ruggier di risa fu mio padre. Et nel 34. Astolfo il suo destrier uerso'l palagio, &c. A passo lento fa mouer ad agio. Et nel 32. Come s'à quei, che ne l'alloggiamento Dormiano ad agio, fesse egli la scolta. Et nel 34. Ragionerem più ad agio insieme poi. Et l'Are. nel 1. delle lett. Andate ad agio con il farmi piacere, ch'io non uoglio, che m'incalciate, &c. Et nel 1. della Cort. Ad agio, fermo, piano. Et nel 3. del Mares. Parlando ad agio, io ui afferro, ma dicendo à staffetta, io trasando. Et nel 4. Ma chi è questo, che ne uiene così adagio inuer me? Et nel 1. dell'Hipp. Se camina ad agio, & modesto, si batteza per isposo.

Et il Bocc. nella N. 19. Et statosi la maggior parte della notte nella camera A SVO AGIO, una borsa, & una guarnacca d'un suo forzier trasse.

Che disse'l medesimo nella 77. Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea, infin'attanto, ch'ella possa CON SVO ACCONCIO per me uenire.

Onde'l Bocc. medesimo, fra mille altri luoghi, nella N. 33. Pensò di potersi ne' suoi difetti ADAGIARE, per lo costoro amore.

Et di qui. STAR AD AGIO. Il Bocc. nella N. 27. Et perciò ch'essi conoscono, quanto meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto più stanno ad agio, ognuno con romori, & con ispauentamenti s'ingegna di rimouere altrui da quello, à che esso di rimaner solo desidera. Et il Cresc. nel 1. Ancora debbe uedere in che modo li uicini da torno stiano ad agio. Et il Vill. nel 7. Si dicea in Firenze per prouerbio, Tu stai più ad agio, che'l conte in Poppi. Et l'Ari. nella Sa. 4. Ma se l'huom è sì ricco, che stia ad agio Di quel, che la natura contentarsi Deuria, se fren pone al desir maluagio.

Et. AGIATO. Il Bocc. nella N. 78. In Siena, sì com'io intesi già, furon duo giouani, assai agiati, & di buone famiglie popolane, &c. Et nella 60. Quantunque picciol sia, già da nobili huomini, & da agiati fu habitato. Cioè Accomodati di ricchezze, & Bene stanti.

Et per cõtrario. Il Vill. nel 7. Che poi lo Re Filippo Secondo, & più de' baroni appresso sempre furono A MALE AGIO Di moneta, & in debito. Et il Bocc. nella N. 1. Ser Ciappelletto, che sciopevato si uedea & MALE AGIATO delle cose del mondo, &c. disse, che uolea uolentieri.

Et nella N. 40. Et così gran pezza dimorato, stando anzi à disagio, che nò, nell'arca, ch'era picciola, & dolendogli'l lato, sù'l quale era, in su l'altro uolger uolendosi. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Io non dico per questo, ma perche la famiglia starà à disagio, nè Pasiphilo rimarrà satollo, che mangiarebbe te con la pelle, & l'ossa della tua mula insieme.

Ma quello, che dicemmo di piede inanzi piè. Si suole & in cotal guisa dire. L'Ari. nel can. 16. Finito'l ragionar, fece le schiere Mouer PIAN PIAN, sotto le lor bandiere. Et nel 21. Senza sospetto se ne gia pian piano. Et nel 28. Entra pian piano, & uà à tenton col piede.

Benche ancora altrimenti. Il Petr. in V. Dissi Poscia fra me PIAN PIAN, che fai tu lasso? Et l'Ari. nella Sa. 4. Pian piano Bõba, non alzar la uoce. Et l'Are. Et allargando le braccia, leuò le palme in alto, & gridò PIANIN PIANINO, Oimè, disfatta à me, trista me.

Et nel primier senso. L'Ari. nel cã. 17. Posto l'hauean sopra un carro eminẽte, Che LENTO LENTO tirauan

due uacche. Et nel 23. Subito Astolfo, sù'l destrier uolante Lo fa mouer per l'aria lento lento.

Dissero & dalla proposta uoce, come l'Ari. nel 4. del Negr. Perche Abondio E nel saltar fuor di casa VENVTOLI NE I PIEDI, il qual, &c. Et nel 2. de Supp. Non è scolare, non è dottore in Ferrara, che non mi sia, eccetto lui, uenuto ne i piedi. Et l'Are. Dicoti, che VENENDOTI FRA I PIEDI un, che ha il modo, nol uogli sbigottire col chiedergli le pazzie.

Et come'l Bocc. nella N. 72. Si pensò il prete, che hora era tempo d'andar alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & MESSASI LA VIA TRA' PIEDI, non ristette, si fu à casa di lei. Et l'Are. nelle Corti. MESSASI LA VIA FRALLE GAMBE, simiglia una staffetta pedestre. Et nel 1. dell'Hipp. Trouami pur la Ruffa, &c. Tr. MI CACCIO LA VIA TRA PIEDI.

Che disse'l Bocc. nella N. 15. Più cupido, che consigliato, con loro SI MISE IN VIA Et nella 33. Senza altro comiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in uia. Et nella 47. Acciochè'l maluagio tempo non l'accogliesse quiui, si misero in uia, per tornare in Trapani. Et nella 77. Con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'andò. Et l'Ari. nel can. 5. Il seguente mattin, senza far motto Al suo fratello, ò ad altri, in uia si messe.

Et così etiandio i Latini. Cic. à Ter. IN VIAM QVOD TE DES hoc tempore, nihil est, & longum est iter, & non tutum. *Percioche. Dare. posto fu spesso in luogo del uerbo.* Ponere. *Cor. Cel. nel* 7. Vngenda femina, & inguina, & quicquid iuxta ulcus est, Certatumq; super DANDVM EST.

Et i Toschi. METTERSI IN CAMINO. METTERSI PER VNA VIA. METTERSI PER CAMINO. Il Bocc. nella N. 60. Con soaue passo molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et nella 29. Et quando tempo le parue, in camino messasi, &c. à Mompolier se ne uenne. Et nella 60. ancora. Per la qual cosa, messomi io per camino, di Vinegia partendomi, &c. peruenni in Parione. Et nella 4[illegible]. Douendo à man destra tenere, si misero per una uia à sinistra.

Et DAR A GAMBE. DARLA A GAMBE. & DARLA. semplicemente. in cambio di Fuggire. L'Are. nel 3. della Cort. Voi deste à gambe, & non bisognaua. Et nel 5. Et se la cosa si scuopre, non hai tu paura di lui? R. che paura ho io, se non à darla à gambe? Et nel gioco. Onde, se bene ogninno mostra della ferocità, che gli bisogna, i Cuori di molti la danno à gambe. Et qui ancora. Lasciatosi cader il torchio, &c. la dierno à gambe. Et nelle Corti. Et uedendola d'altra cera, che non si stimaua, la diede à gambe. Et nel 3. della Tal. Diamola à gambe, però che è meglio, che si dica qui fuggì il Tinca, che qui morì il Tinca. Et nel princ. Alla fine LA DO' guardando per le chiese. Et nel 3. dell'Hipp. Genti Genti. H. Diamola per di qui. Et nel 1. Proua à darla per mezo del fango. Et altroue. Onde spaurito, come uno, ch'ammazza un'altro, datala à gambe, se ne fuggì al palazzo di non sò chi Signore. Et il medesimo. Et senza uoler più ricci, & star più con lei, la dò giù per la scala. Et ancora. Con un rubinetto appresso di cinque in sei la dà fuor dell'alloggiamento, con suo seruidore ualente seco. Et ancora. Che bel uedermi la Romana Santa darla per tutto con la sportella piena di cose. Et ancora. Dandola per le poste di così fatta maniera, che non si seppe mai più doue si fosse. Et ancora, senza dirmi altro, come sauio, la diede giù per la scala.

La qual cosa dissero i Latini. Darsi ne i piedi. Plau. ne i Capt. Si non est quod dem, ME ne uis DEM ipse IN PEDES? *Et Ter. nell'Eun.* Obuiã uenit, ubi uidi, egomet in pedes, quantum queo, in angiportum quen dam desertum dedi; inde item in aliud, inde in aliud: Ita miserrimus fui fugitando. *Et nel Form.* Aliquid conuasassem, atque hinc ME CONICEREM protinus IN PEDES.

Ouero darsi alla fuga. Oui. nel 2. dell'Ar. Hinc ILATA SVNT nulera corpora bina FV AE.

Il Bocc. nella N. 20. Per sua leggitima moglie la sposò, & senza mai guardare uigilia, ò fare quaresima, QVANTO LE GAMBE NE GLI POTERO PORTARE, lauorarono, & buon tempo si diedono. Et nell'81. Non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe ne'l poteron portare, andò uia. Quasi. à tutto potere.

Nel qual significato l'Are. nel 2. dell'Hipp. Li mani goldi sono sciagurati, QVANTO CE NE CAPE.

Et Ter. nell'Heau. Vt te quidem omnes dij, deęq;: QVANTVM EST, Syre, cum isthoc inuento, cumque incepto perduint.

Il Bocc. nella N. 77. scendendo meno auuedutamente, smucciandole'l piè, cadde della scala in terra, & RVPPESI LA COSCIA. Et nel Lab. Egli fu ben la mia disauentura, ch'io mai ti uidi: Che FIACCARE POSSA LA COSCIA chi prima ne fece parola. Et l'Are. nel 2. dell'Hipp. Ritorniamci dentro, che ROMPER POSSINO & essi, & essa le spalle, & LA COSCIA. Et altroue. A che fare m'entri tu in cotal disputa? C. per la coscia, che possa rompere chi ci ha tolto la man dritta. Et il medesimo. Io ne scauezzarei'l collo, la spalla, la coscia, saria scopata, bollata, & forse arsa. Et ancora. Che possa romper la coscia, accioche non ci torni mai più. Modo, per lo più, di mal pregare, feminile.

Ma. PORRE'L PIEDE. TRARRE'L PIEDE. fur detti all'uso Latino. Il Bocc. nella N. 65. La donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar potesse, ò IL Piè della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra. Et il Petr. in M. Il manco piede Giouanetto pos'io nel costui regno, Ond'altro, ch'ira, & sdegno Non hebbi mai. Et l'Ari. nel can. 9. Che se in Hibernia METTE'L PIEDE, teme Di non dar tempo à qualche cosa noua. Et nel 1. della Le. Perche'l meschin non ardisse di mettere Piè fuor di casa. Et nella Sa. 1. Nè trar di casa il piè, nè mutar loco Vorrà senza carretta. Et il Bem. nelle Ri. Poi ch'ogni ardir mi circonscrisse amore Quel dì, ch'io posi nel suo regno'l piede. Et l'Are. nel 2. del Gen. Come Abraam pose'l piede dentro à i termini de gli Egittij, lo splendore, ch'uscina de gli occhi, &c. rasserenaua, &c. Et ne i Sal. Et ornateui'l uiso con la gioia del cuore, ò uoi, che sempre poneste'l piede nel camin dritto. Et nell'ult. di Tom. Abbracciarolo riuerentissimamente Dolfo, & Laudo, tosto che pose'l piè dentro à gli usci del palagio.

Et Hor. ne gli Epo. Non huc Argôo contendit remige pinus, Neque impudica Colchis INTVLIT PEDEM. *Et A. Gell. nel 6.* Decreto, inquit, suo Athenienses cauerant, ut qui Megaris ciuis esset, si intulisset Athenas pedem, prehensus esset. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* FERTE simul Faunique PEDEM, Dryadesque puellæ. *Et nel 2. dell'En.* Inde domum si forte pedem, si forte tulisset, Me refero. *Et Oui. nel 3. dell'Ar.* Vtilis est uobis formosæ cura puellę Sępe uagos extra limina ferre pedes. *Et nel 4. delle Met.* Retroque pedem tulit. *Et Catul. à Caluo.* Vos hinc interea ualete, abite Illhuc, unde malum PEDEM ATTVLISTIS. *Et Plau. ne i Cap.* Seruate istum fultis intus, serui, ne quoquam pedem EFFERAT sine custode. *Et Sue. in Tib.* Biennio continuo post adeptum imperium pedem porta non extulit. *Et Virg. ancora nel 2. dell'En.* Me ne efferre pedem, genitor, te posse relicto Sperasti.

Benche questi così dicessero ancora. Virg. nel 6. Dixit, & ante TVLIT GRESSVM, camposq; nitentes Desuper ostentat. *Et nell'11.* Nec plura effatus ad altos Tendebat muros, gressumque in castra ferebat. *Et Oui. nell'Heroi.* Quaq; feres gressus, adolebunt cinnama flammæ. *Et Luc. nell'8.* Ille per umbras Ausus FERRE GRADVM, &c.

Et similmente. RITENERE'L PIEDE. VOLTAR IL PIEDE. *Dan. Et un, ch'intese la parola Tosca Dirietro à noi, gridò,* TENETE I PIEDI *Voi, che correte sì per l'aura fosca. Et l'Are. nella uita di Tom. Per la qual cosa Landolfo ottimo ritenne'l piede. Et l'Ari. nel can. 31. Et à i Mori con questo un timor diede, Che gli fece uoltar in fuga'l piede.*

Et Virg. nel 4. delle Geor. Iamque PEDEM REFERENS casus euaserat omnes. *Et nel 6. dell'En.* SISTE GRADVM, teque aspectu ne subtrahe nostro. *Et nel 10.* Ille pedem referens, & inutilis, inq; ligatus Cedebat. *Et nel 9.* REVOCATQVE PEDEM Tyberinus ab alto. *Et Oui. De rem. Am.* Dum licet, & modici tangunt præcordia motus, Si piget, in primo limine SISTE PEDEM. *Et nell'Heroi.* Quum uenies remoque moue, ueloque carinam, Inque tuo celerem limine siste gradum. *Et qui ancora.* Quum profugum possis ipse referre pedem. *Et nel 1. dell'Ar.* Si tamen à precibus tumidos accedere fastus Senseris, incepto parce, referque pedem. *Et nel 2. de Fa.* Turbatum uiso retulit angue pedem. *Et nel 15. delle Met.* Retulit ille pedem, toruamque à mænibus urbis Auertens faciem, procul ò, procul omnia dixit. *Et Ces. nel 1. della guer. Gall.* Tandem uulneribus defessi pedem referre, & quòd mons suberat circiter mille passuum, eò se recipere cęperunt. *Et Liu. nel 2.* Referentibus iam pedem ab ea parte Romanis, M. Valerius Publicolæ frater conspicatus ferocem iuuenem, &c. *Et qui ancora,* Nunc sensim referre pedé, nunc conglobati restare. *Et Val. Mass. nel 1.* Quum neutra acies aliquandiu pedem referret, Castor, ac Pollux Romanarum partium propugnatores uisi hostiles copias penitus fuderunt. *Et Ser. Galba à Cic.* Pedem referre cęperunt, quòd ab equitatu circuibantur, quo uel plurimum ualet Antonius.

Senza però essempio Latino disse Dan. nel Conui. Che è da notare, che pericolosissima negligentia è lasciare la mala opinione PIGLIAR PIEDI. *Che così come l'herba moltiplica nel campo non coltiuato, & formonta, & cuopre la spiga del formento, &c. così la mala opinione nella mente non gastigata, nè corretta, si cresce, & multiplica. Et il Bem. nel 1. de gli As. E' il uero, che comunque noi riceuendolo, nell'animo gli lasciamo* HAVER PIE', *& nella nostra uolontà far radici, egli tanto pien di uigore, che poi nostro mal grado le più uolte ui rimane. Et nel 1. delle pro. Se non si dice, ch'ella cominciamento pigliasse insino da quel tempo, nel quale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia, & ad occuparla, & secondo che essi ui dimorarono, &* TENNER PIE, *così ella crescesse, & uenisse in istato. Cioè, ui si fermarono. Vi fecero radici.*

Quantunque. PRENDER I PASSI. *altro sia. Il Vill. nel 6. Per Lombardia non poterono hauer il camino, Che Federigo hauea mandato qua gente à prenderi passi in Toscana, & in Lombardia, per prenderli.*

Et parimente quel che disse l'Are. nel 1. delle let. Ma non dubitare, fratello, ch'ella ANDO' PER I SVOI PIEDI. *Et nel 3. Deuriano gli huomini studiarsi di osseruare i precetti di Dio, lasciando andare per i suoi piedi le regole d'Horatio.*

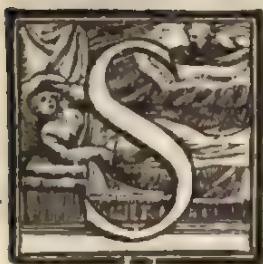
Et qui ancora. La stampa simiglia certamente uno, che dormendo trasanda con parole A STRAPIEDE, *il quale se n'andrebbe oltra cinguettando, se non fusse renduto in se stesso dalla, &c.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO II.

Tempo. Cap. I.

SI DERIVA *dalla uoce. Tempo, fra gli altri modi del ben dir Toscani,* A TEMPO. *posto diuersamente. Il Bocc. nella N. 99. Sommamente haurei desiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello honore, con quella grandezza, &c. Et il Petr. in V. Vedrà, s'arriua à tempo, ogni uirtute, Ogni bellezza, ogni real costume Giunti in un corpo. Et qui ancora. Diti schietti, soaui, à tempo ignudi. Et l'Ario. nel can. 14. Et sale inuerso'l ciel uia più leggiero, Che'l Girifalco, à cui leua'l capello Il mastro à tempo, & fa ueder l'Augello. Et nel 9. Et presso al fine'l termine è uenuto, Dopo'l qual nè la forza, nè'l tesoro Potrà giugner più à tempo, sì che morte, Et stratio schiui al mio fedel consorte. Et nel 13. Venuto à tẽpo ueramente sei, Per riparar alli bisogni miei. Et nel 16. Et bene à tempo'l fa, che più tardando, Morta sarei, te Signor mio bramando. Et il Bem. nel 2. delle pro. Sì come le medicine, quantunque elle ueneno sieno, pure à tempo, & con misura date giouano, &c. Et l'Are. Qui ti bisogna risponder à tempo. Et il medesimo. Et non ci è cosa più necessaria, che i risi, & i pianti, che ti ho detto, ma bisogna fargli à tempo, perche scappato che ti è'l tempo delle mani, non uagliono nulla.*

Così parimente da Latini detto. Cic. à Torano. Quòd si recipiat ille se, AD TEMPVS aderis, Sin, &c. tu ibi eris, ubi omnia scire poteris. *Et à Dolob.* Liberasti igitur & urbem periculo, & ciuitatem metu, neque solùm ad tempus maximam utilitatem attulisti, sed etiam ad exemplum facti. *Et Liu. nel 1.* Forte ita euenit, ut POTITIJ ad tempus præsto essent, ijsq; exta apponerentur, & PINATIJ extis adesis, ad cęteram uenirent dapem. *Et nel 3.* In eo uerti puellæ salutem, si postero die uindex iniuriæ ad tempus præsto esset.

Posto però ancora in altro sentimento. Cic. De Ami. Coluntur tamen simulatione amicitiæ, duntaxat AD TEMPVS. *Et Sue. nel 1.* Capitolium ornauit porticibus ad tempus extructis. *Et qui ancora.* Athletæ, stadio ad tempus extructo, in regione Martij campi certauerunt. *Et Vlp. nella l.* Moris est. De pæ. Et nonnunquam in perpetuum interdicunt nonnunquam ad tempus. *Et Aurel. nella l. 1.* De off. pręf. Quum apud ueteres dictatoribus ad tempus summa potestas crederetur. *Et Val. Mass. nel 2.* Mansuetissimum ingenium suum, ad tempus deposita clementia, seueriore uti seueritate coegit.

Alla qual guisa. Il Cresc. nel 1. Onde auegna, che la loro fortuna A TEMPO *paia prospera, in fine pur manca, & perisce. Et il Bem. nel 1. delle lett. Supplico V. S. à non uoler torre à questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta penitentieria gli ha conceduto, il che non è, se non à tempo, & mentre ch'egli questi suoi nipoti pasce, & sostenta. Et l'Are. nel 3. di M. Che ui dia gratia di non porre affettione al mondo, percioch'egli è una stanza appigionataci à tempo dalla natura. Et nell'ult. di Tom. Non ui promettete di uoi quel, che uoi non ui potete osseruare, credendo à tempo, & nel tempo della tentatione partendoui. Et nel 4. delle lett. Il dolore di noi uiuenti alle speranze de i Magnati è minore, peroche à tempo ci è dato cotal croce à portare in sulle spalle della miseria, & à essi dannati, in perpetuo.*

Banche i Latini nel primier significato dicessero anco. PER TEMPVS. *Plau. nel Truc.* Euge, funde, & ędes, per tempus subuenistis mihi. *Et nella Cas.* Non pol hoc mihi per tempus inceptum est iter. *Et Ter. nell'And.* O Chreme, per tempus aduenis. *Et nell'Eci.* Sed uideo Phidippum per tempus egredi, Accedamus. *Et Cato nell'Agric.* Frondem populneam, ulmeam, quernamque cedito, & per tempus iam condito, nō per aridam, pabulum ouibus.

Ma A TEMPO. *quasi latinamente.* IN DIEM. *si legge appo l'Are. nel 3. del Gen. Non sapeuano i Contadini (non pur i Cittadini) che farsi delle rendite de i campi, & non bastando le fosse, nè i granai à riporle, le proferiuano à credito, le dauano à tempo, & le serbauano à caso.*

Et Ter. nel Form. Præsens quod fuerat malum, in diem abijt, plagæ crescūt. *Et nell'Eun.* Reddā hercle.

Py. credo, sed in diem isthuc Parmeno est fortasse, quod minitare; Tu iam pendebis. *Et Vlp. nella L.* Cedere. De Ver. sig. Vbi pure quis stipulatus fuit, & cessit, & uenit dies. Vbi in diem, cessit dies. sed non dum uenit.

Nel qual senso poco meno è. A' CREDITO. A' CREDENZA. IN CREDENZA. *L'Are. nel luo go soprarecato. Le proferiuano à credito. &c. Et il mede simo. Così uà chi s'infregia à credenza. Et nelle Corti. Védendo caro, & in contanti ciò, ch'ella compera uile, & à credenza. Et nel 5. delle let. A' bene placito de i buoni sotij, che tolgono in credenza, & habitano in case à fitto. Et quì ancora. Con dirui, che pigliate robe in credenza, con patto. &c. Et altroue. Togli tutto in credenza, & al tempo del pagamento, lascia fare à me. Et ancora, Et tolto in credenza le cose, che mi diede, non hauendo che pagare i debiti, fù scõmunicato.*

Onde. FAR TEMPO. *L'Are. medesimo. non dubitare, che s'io credessi rimaner ignudo, nò, che tu ne senta tanto, quanto io di questo scoppio, che fò con le dita; No nò, rispondo io, basta che mi si faccia tempo due mesi. Et nel. 2. del Mares. Quando me ne facciate dir una parola ad uno mercante, ui farò tempo sei mesi.*

Et con qualche differenza. DAR TEMPO. *L'Ari. nel can. 9. Che se in Hibernia mette'l piede, teme Di non dar tempo à qualche cosa noua. Et nel. 10. Perche d'ogni tardar, che fatto hauesse, Tempo di giunger dato hauria ad Alcina. Et l'Are. ne i Sal. Et se mai corcherò queste membra nel letto, lo righerò in modo con la piog gia de gli occhi miei, che molle nel suo tepido humore, nõ darà tempo al sonno di attosicarmi con la quiete sua. Et nel 2. delle let. Lo starsi occupato in sì giocondi negoci è cagione, che l'otio padre de i uitij non dà tempo alla gio uentù di noi altri, di uersarsi ne i disutili, & inhonesti pensieri. Quasi, comodità di tempo.*

Vsato parimente da Latini. Ces. nell' 8. della Guer. Gal. Non enim dubitabat, quin recenti calamitate summissiores essent futurę, DATO uerò spatio, ac TEMPORE, eodem instante Dumnaco, possent concitari. *Et Quintil. nel 9.* Tum magis iudicant, quum ille impetus stetit; & intuendi tempus dedit. *Et Vlp.* De tab. Exhib. Tempus enim ei dandum est, si non potest in presentiarum exhibere.

Et in altra significanza. Cice. à Papirio. Vbi salutatio defluxit, literis me inuoluo, aut scribo, aut lego: Veniunt etiam qui me audiunt, quasi doctum hominem, quia paulò sum, quàm ipsi, doctior; Inde CORPORI OMNE TEMPVS DATVR: patriam eluxi iam. *&c. Et Virg. nell' 11.* Quanquàm socijs dare tempus humandis præcipitant curæ, turbataq; funere mens est. *Et Quintil. nel 12.* Huic enim rei perit tempus quodcunque alteri datur. *Et quì ancora.* Et uenandi uoluptas, & DATI SPECTACVLIS DIES multum studiis auferunt. *Et ancora.* Quum hęc ipsa opera, tempusque omne alienis negocijs datum, facultatem aliter acquirendi recidant.

Et il Bem. nel 1. delle pro. Il quale usando la fauella sua natia, non perciò lascia di DAR *opera, &* TEMPO *alla straniera. Et nel 2. delle let. Dunque darete più tempo alle buone lettere.*

Nel primiero sudetto sentimento disse ancora l'una & l'altra lingua come Il Bocc. nella N. 5. Et l'hauere dauanti significato la sua uenuta alla donna, SPATIO LE HAVESSE DATO *di poter far cacciare. Et l'Ari. nel 4. del Negr. La balia in darno aspettando, che à trarnelo uenga, al partir ne darà spatio. &c. Et l'Are. nel. 2. di M. A' ogni modo l'hora è sì tarda, che non ci darebbe spatio di entrar in Bethleem. Et nel. 2. dell'Hu. la quale intrigandosi nella rigidezza d'uno cerchio d'oro pieno di smeraldi, che la cingeua sopra'l gombito destro, diede spatio ad altrui di mirarle'l fuso del braccio.*

Et Ter. nell' Eci. Nam neque (ut cælari posset) tempus SPATIVM ullum DABAT. *Et qui ancora.* Quàm longum spatium amandi amicam tibi dedi? *Et Liu. nel 3.* Duum mensium spatium Consulibus datum est ad inspiciendam legem. *Et Ces. nel luogo soprarecato.* Dato uerò spatio. *&c. Et Quintil. nel 1.* Cæteris, quæ ad eruditionem modò pertinent, longa ętas spatium dabit.

Onde'l Bocc. nella N. 80. Et io non sò quello, ch'io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere: Che se io HAVESSI SPATIO *pur quindici dì, io trouerei modo di acciuirne. Et nella 43. Et così caualcando, non hauendo spatio di far nozze. &c. alcuna uolta l'uno l'altro basciaua.*

Et per opposito. Di Dare spatio. Il medesimo nell' Am. Ma però che'l piangere accompagnato non rileua'l caduto, nè GLI *si può per indugio* TOR TEMPO, *nè le memorie delle felicità passate gli essaltati sostengono. &c. Et nel 6. del Ph. La nemica Fortuna assai ci ha tolto di tempo, hor che contra la forza di lei qui siamo peruenuti, non ne togliamo noi medesimi. Et nel lab. Et con tanta più forza si mise nè miei sentimenti il sonno, quanto più gli haueua'l dolce pensiero trapassato, di tempo tolto. Et l'Ari. nel can. 39. Stese le mani, & abbracciar lo uolle, E'nsieme domandar per che uenia, Ma di poterlo far tempo gli tolle Il campo, ch'in disordine fuggia.*

In uece di A' *tempo. scrisse'l Bocc. nella N. 51. fauellano de' motti. Ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza* A' TEMPI *detti, un cortese impor di silentio fatto da una Gentildonna ad un caualiere mi piace di raccontarui. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Il che mai per adietro auenuto non era, che uno, i cui maggiori. &c. & egli à tempi, & per le occasioni solamente ui fosse uenuto, del Senato creato fusse. Et il Vill. nel 7. Et però non dee porre fede, nè speranza in queste Signorie, & stati mondani, che sono dati à tempi.*

E' uero, che. A' tẽpi uenuti. nel detto del Bẽbo, più tosto quello è, che i Latini espressero, Come Cice. nel 3. de gli off. Sic multa quę natura honesta uidentur esse, TEMPORIBVS fiunt non honesta: Facere promissa, Stare conuentis, reddere deposita, commutata utilitate, fiunt non honesta. *Ciò è, Da qual che tempi.*

Et così. AL TEMPO. *Il Petr. in M. Che morte al tempo è, non duol, ma rifugio, Et chi ben può morir non cerchi indugio. O' quasi. A' tempo uenendo. Ouero Al tempo debito.*

Come quando disse'l Bocc. nella N. ult. Ella ingrauidò, & AL TEMPO *partorì una fanciulla. Et il Vill. nel 9. Non giunse al tempo alla battaglia. Et qui ancora. Che ciò era stato, perche'l Papa, e'l Re Ruberto non li haueano attese le conuenienze di fornirlo di moneta, & di gente al tempo, come haueano promesso.*

Quan-

Quantunque in quell'altro uerso del Petr. in V. Questa speranza ardire Mi porse à ragionar quel, ch'io sentia, Hor m'abbandona AL TEMPO, *& si dilegua. perauentura. Al tempo. detto si fosse quasi, al tempo, che di lei più ci sarebbe bisogno.*

A' SVOTEMPO. ouero AL SVO TEMPO. lasciarono non altrimenti scritto i Toschi, che i Latini Auttori. Si come A' SVOI TEMPI i Toschi soli. Il Bocc. nella N. 79. Et uarie uiuande, secondo che ciascun desiderá, che recate ci sono dauanti, ciascheduna à suo tempo. Et nella 29. La donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come 'l parto al suo tempo uenuto fece menifesto. Et il Bem. nelle Ri. Et se questo al suo tempo, ò quel non uenne; Nè spero de gli affanni alcun riposo, A prasi per men danno. &c. Et nel 2. delle pro. Che si può la sua comedia giustamente rassomigliare ad un bello. &c. ò ad alcuna non potata uite al suo tempo. Et nel 2. dell'hist. Et dato il carico. &c. al suo tempo incominciò à seguitare à gran passi il campo del Re. Et l'Ari. nella Sa. 1. Gir à conuiti, & publiche carole Non le uietar, nè à li suoi tempi à chiese.

Et Cice. in Bru. Ille cessit è uita, SVO magis, quàm suorum ciuium, TEMPORE. Et De Amic. Qui consulatum petijt nunquam, factus est consul bis, primum ante tempus, Iterum sibi suo tempore, Reip. penè serò. *Et Ter. nell' Eci.* Presertim quum et rectè, & tempore suo peperit. *Et Pli nel. 18. della na. hist.* Nihil serò in agricultura faciendum omnes censent, Iterumque suo quoq; tempore facienda. *Et Col. nel 6.* Plurumq; Iumenta morbos concipiunt lassitudine. &c. & quum suo tempore urinam non fecerint. *Et Pau. nella L.* Quum possessor. De censi. Pro pecunia tributi, quod SVA DIE non est redditum, quo minus prædium iure pignoris distrahatur, oblata moratoria cautio non admittitur.

Quantunque. AL SVO TEMPO. A' SVOI TEMPI. AL TEMPO MIO. AL TEMPO DE GIGANTI. & altri totali detti si siano anco altrimenti. Il Bocc. nella N. 8. Fu il più liberale, & il più gratioso. &c che altro, che in Genoua fosse a' tempi suoi. Et il Petr. in V. Assai sostenne Per bellissimo amor questi al suo tempo. Et in M. Ma chi nè prima simil, nè seconda Hebbe al suo tempo, al letto, in ch'io languisco. Vien. &c. Et in. V. ancora. Quante lagrime, lasso, & quanti uersi Ho già sparti al mio tempo. Et ne i Tr. Con un furor, qual io non sò se mai Al tempo de Giganti fosse à Phlegra. Et l'Are. nel 2. della Cort. Al tempo mio à pena giungea uno in Roma, che patrone gli era trouato.

Et. Il Cresc. nel 3. Sono boni à fare Capanne, & da gittare nelle uie A TEMPI DE LOTI. Et nel 10. Et questo ingegno puote hauer luogo A' TEMPO DI NEVE. Et nel 3. ancora. Et ancora nel sabbione, & nella rena perujene, quando in terra humida, & A TEMPO HVMIDO si semini. Et il Vill. nel 7. Et à tempo secco fa molta poluere. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Costui à tempo d'un'altro podestà, essendo à Triuigi tornato. &c.

A TEMPO così ancora pose 'l Bem. nel 1. delle let. Et per auentura si taceranno infiniti suoi benefici à tempo si che ragionerà di quello, ch'ella haueua inuerso me benignamente adoperato.

Quasi. DA TEMPO, l'Ari. nel can. 10. Quiui fortuna il Re da tempo guida, Che senza l'Orco in casa era la moglie. Et nel 18. Si che comprende al fin, che se non esce Hor, c'ha uigor, e'n tutto 'l corpo è sano, Vorrà da tempo uscir, che sarà in uano. Et nel 4. della Cass. Io ti gastigherò da tempo, che tu crederai, ch'io me l'habbia scordato.

Molto differēte dal Latino. EX TEMPORE. *Cice. in Bru.* Iam qui hac parte animi, quę custos est cæterarum ingenij partium, tam debilis esset, ut ne in scripto quidem meminisset quid paulò ante posuisset, huic minimè mirum est ex tempore dicenti solitam effluere mentem. *Et nel 3. dell' Or.* Quòd si Antipater ille Sidonius, ille quem tu probè, Catule, meministi, solitus est uersus hexametros, aliosq; uarijs modis, atque numeris fundere ex tempore, tantumque hominis ingeniosi, ac memoris ualuit exercitatio, ut quum se mente, ac uoluntate cōiecisset in uersum, uerba sequerentur; quanto id facilius in oratione? *Et per Licinio.* Quoties ego hunc uidi, quum literam scripsisset nullam, magnum numerum Optimorum uersuum de his ipsis rebus, quę tum agebantur, dicere ex tempore? *Et Sue. in Tib.* In oratione Latina secutus est Coruinum Messalam, quem senē adolescens obseruauerat, sed affectatione, & morositate nimia obscurabat stilum, ut aliquanto ex tempore, quàm à cura prętantior haberetur. *Et Quintil. nel 9.* Satis igitur in hoc nos componit multa scribendi exercitatio, ut ex tempore etiam similia fundamus. *Et Martiale nel 5.* EX TEMPORALIS factus est meus Rhetor Calphurnium non scripsit, & salutauit. *Ciò è. Huomo che ben fauella all' Improuiso. Et.* Ex tempore. *Alla sproueduta.*

Et così. A' TEMPO ESSERE. usò l'Are. ne Sal. Ma per fin che siamo in questa uita, la quale è quasi un corso, per cui si uiene à te, perche non dee ciascuno, essendo il premio immobile, et eterno, sempre esser à tēpo à ottener il pregio ordinato à nō un solo, ma à tutti coloro, che. &c. Et qui ancora. Par che uoglia aggiugnere al sommo dell'altezza di quella tua misericordia, che per esser io certo, ch'ella uince in te stesso la seuerità della giustitia tua, non ho disperate le mie colpe, che dubitauano di non esser à tempo à trouar perdono appresso di te. & nel 2. delle let. Veramente il uenir di uoi qui mi fu prescritto da i cieli, la cui prouidenza uedendo, che l'opera più necessaria. &c. non era à tempo à Instruir la mia ignoranza, supplì col farui comprendere, com'io. &c. Quasi, Non era apparecchiata.

Di quinci è. A' TEMPO, ET A' LVOGO. L'Ari. nel Can. 25. Et ch'era certo, che maggior del uanto Faria ueder l'effetto à tempo, e à luogo. Et l'Are. nel 1. del Mares. Gastigalo à tempo, & à luogo. Et nel 3. del la Tal. La uendetta sarà à tempo, & luogo. Et il medesimo. Et à tempo, & à luogo ti farò uedere come. &c. Ciò è. Quando mi s'offerirà l'occasione.

Et. A' LVOGO ET A' TEMPO. che dissero i più antichi. Il Bocc. nella N. 84. Et così la malitia del Fortarrigo turbò il buon auiso dell' Angiolieri, quantunque dallui non fosse à luogo, & à tempo lasciata impunita. Et nella. 98. Con lei, si come con tua moglie, ti giacerai, poi à luogo, & à tempo manifesteremo il fatto. &c. Et nel

nel 3. del Ph. Et la tua uita con la mia insieme caramente riguarda, sperando, che à luogo, & tempo li Dij rimuteranno consiglio. Et nel 1. della F. Et come prometti, à luogo, & à tempo merita la mia fede.

Et LOCO. ouero. IN LOCO, che si disse latinamente. Cice. à D. Bru. Nam quemadmodum, coràm qui ad nos intempestiuè adeunt, molesti sæpe sunt; sic epistolæ offendunt non loco redditæ. *Et nel 3. dell'Or.* Neque enim illud fugerim dicere, ut Cęlius, Qua tempestate Pęnus in Italiam uenit. &c. et alia multa, quibus loco positis, grādior, atque antiquior oratio sæpe uideri solet. *Et nelle par. Or.* Quoniam de fide respondisti, uolo audire De motu. C. P. Loco tu quidē quęris; sed. &c. *Et nelle Top.* Concedunt tamen aliquid emptori, quod ornandi causa aptum & loco positum esse uideatur. *Et Ter. ne gli Adel.* Video eos sapere, intelligere, in loco uereri, inter se amare. *Et qui ancora.* Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum. *Et ancora.* Obsecundare in loco. &c. *Et nell'Heau.* Ehò quæso laudas qui heros fallunt? C. In loco ego uerò laudo. *Et Hor. nel 4. de Car.* Misce stultitiam consilijs breuē; Dulce est desipere in loco. *Et Quintil. nell. 11* Pedis Supplosio ut loco est opportuna. &c. ita crebra & inepti est hominis. &c.

Quantunque. LOCO. non solamente. A' tempo cō modo. ma ancora. A' luogo conueneuole, significhi. Col. nel. 5. Veteribus uitibus loco nati palmites pāpinarij utiles sunt, & pleriq; ad tertiam gemmam resecti optimè summittuntur. *Et qui ancora.* Quisquis autem pampinus loco natus in exputando, uel alligando fractus est, modò ut. &c. Ex tolli oportet.

AL LORO LVOGO ET TEMPO disse ancora Il Cresc. nel 1. Ancora le cose, che s'appartengono alla sementa, si deono al loro luogo, & tempo apparecchiare.

Di qui. Il Bocc. nella N. 69. Et come prima TEMPO ET LVOGO le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe'l meglio l'ambasciata gli fece della sua donna. Et nella 73. Pensò essergli dato LVOGO ET TEMPO alla sua intentione. Et nel 2. del Ph. Ma nō uoglio, che tu però meni molti colpi, maestreuolmēte si bene, quando luogo, & tempo ti parrà. Et del 7. Perche, ueduto, luogo, & tempo, Ascalion disse à Menilio, che partir gli conueniua. Et il Petr. in V. Com'huom, ch'à nocer luogo & tempo aspetta. Et il Vill. nel 9. Lasciamo ogni altra ricordanza. &c. infino che sia tempo, & luogo.

Et il Bocc. nella N. 23. Desiderosa di uolerlo più accendere, & certificar dell'amore, ch'ella gli portaua, PRESO LVOGO ET TEMPO, al santo frate se ne tornò.

Dal qual modo differente è quell'altro. Guido Guin. in una Canz. Et PRENDE Amore in gentilezza LOCO Così propriamente, Come calore in clarità del foco. Et Dan. da Ma. Et non pensai primiera, Che lo piacente uiso M'hauesse si conquiso, Che lo meo cor prendesse in amar loco. Et il medesimo. Huomo, che in disperanza Si gitta per doglienza, Disperde conoscenza, Et prende loco, & stato di follia.

Forse da quella maniera Latina. Cice. nel 2. dell'Or. Sic, ut non fugiendi hostis, sed CAPIENDI LOCI causa cessisse uidear. *Et Ces. nel 5. della Guer. Gal.* At exijs nauibus. &c. perpaucæ, locū caperent, reliquę ferè omnes reijcerentur. *Et nel 3.* Ij consuetudine populi Ro. loca capere, castra munire, cōmeati bus nostros excludere insistunt. *Et Quintil. nel 12.* Nisi fortè quis Imperatorem idoneum credit, in prælijs quidem strenuum. &c. sed nec delectus agere, nec prospicere comeatus, nec locum capere castris scientem. *Et è scieglier, & occupar luogo, per Poruisi, ò à campo, ò comunque altrimenti.*

Auegna che. PRENDER TEMPO. da Prender luogo & tempo. differente non sia. Il Bocc. nella N. 21. Et prendendo à conueneuoli hore tempo, col mutolo s'andauano à trastullare. Et nella 69. Et prendendo tempo conueneuole, gli mostraua interamente il mio ardore. Et nel 1. della F. Allhora io dopo un gran sospiro, d'uno in altro colore più d'una uolta mutatami, hor quà, & hor là riuolgendomi, per tempo prender alla risposta, à pena potendo la lingua à perfetta parola condurre, le risposi. Et l'Ari. nel 1. can. In tanto Sacripante 'IL TEMPO PIGLIA, Monta Baiardo, & l'urta, et lo tien stretto. Et nel 38. Hor piglia'l tempo, che, per esser senza Il suo nipote Carlo, hai di uendetta.

Et così appo i Latini ancora. Ter. nel Form. Sed ubi nā Getā inuenire possum, ut rogē quod TEMPVS conueniendi patris me CAPERE iubeat? *Et Virg. nell' 11.* Telum ex insidijs quum tandem, TEMPORE CAPTO, Conijcit, & superos Aruns sic uoce precatur.

Et il Bocc. nella N. 14. Costoro, che dall'altra parte erano, si come lui malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, PRESO TEMPO, tiraron uia il pontello. Et nella 16. La Duchessa, preso tēpo, amendui nella camera se gli fece uenire. Et nella. 10. Ma poi che uide quiui Bernabò, pensando, che alla bisogna non era da dar indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo. Et nella 75. Mattenzzo, preso tempo, mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice. Et nella 61. Federigo, che ciò senza modo desideraua, preso tempo, un dì che imposto gli fu, in sù'l nespro se n'andò la sù. Et così in altri luoghi senza fine.

Nella cui uece. Il medesimo nel 4. della F. La notte poi, ò qualhora soletta trouandomi, PRENDO SPATIO, nè perdono à parte delle sue lagrime, anzi tante più ne uerso, quanti peraunentura ho il giorno risparmiati sospiri.

Et l'Are. nel 3. del Gen. Consentì il Re alla honesta de i supplicanti, Onde Ioseph COLSE'L TEMPO di menar Iacob inanzi alla sua presentia altissima. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Lo Nauarrese ben SVO TEMPO COLSE, Fermò le piante à terra & in un punto Saltò.

Si come HAVER TEMPO. ASPETTAR TEMPO, & altri simili. Il Bocc. nella N. 65. La donna rispose, in buona hora, Et quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, et fece'l segno usato, ilquale come Filippo sentì, così di presente à quel uenne. Et nella. 72. Et quando si uedea tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua. Et nella. 26. Ma come che questo sia stato ò nò, nella mia persona, niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che

to, che io habbia m.° di sospetto, mostra di uoler fare. &c. Et nel. 5. del Ph. Ritornato in Partenope, & con noiosa pena aspettando tempo, auenne, che. &c.

Ma. A' MIGLIOR TEMPO. disse'l Petr. in V. Poi che mia speme è lunga à uenir troppo, Et de la uita'l trappassar sì corto, Vorreimi à miglior tempo esser accorto, Per fuggir dietro più che di galoppo.

Quasi dicesse. A' MIGLIOR HORA. Di che. Il Bocc. nella N. 7. Al quale impose, che ordinasse, che nel là piaceuole ualle alquanto à miglior hora, che l'usato, si mettesser le tauole, acciò che poi ad agio si potessero al palagio tornare.

Nella maniera che. A' BVON'HORA. A' BVONA HOTTA. A' BVONISSIMA HORA. Il Bocc. nella N. 7. Ad un suo luogo, alquale Primasso pensò di poter essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Et nella 60. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quiui trouarono i giouani giocãdo, doue lasciati gli haueano. Et nella. 84. Noi giungerẽ bene ancora sta sera à buon'hora à Torrenieri. Et l'Are. nel 2. di Tom. Mediante la uirtù del quale è da noi conosciuto così à buon'hora il tuo uero, il tuo bene. &c. Et nel. 5. delle let. Hò la uostra, & di mano propria di uoi questo stesso dì d'hoggi riceuuta à buon'hora. Et il medesimo. Et se tu hai mai uisto la ciurma, la quale aspetta, che'l guattero de' frati uenga uia colle caldaie di broda, uedi quella, che la mattina à buon'hotta corteggia il mio uscio. Et ancora. Et gliene lasciai hauere cinque, ò sei uolte à suo piacere, mò di giorno, quando à buon'hotta, quando al tardi, quando à nona, & quando al uespero. Et ancora. Hora egli accade, che'l Capitano dee partirsi il dì seguente à bonissima hora.

Ne i quali sentimenti. Il Bocc. nella N. 61. Con ciò fosse cosa. Che'l marito di lei si leuasse ogni mattina PER TEMPO, per andar à lauorare, ò à trouar lauorio. Et nel. 2. del Ph. Poi che hoggi le leggi il uietano, domattina per tempo senza dimora si faccia. Et Dan. nel 26. dell'Inf. Et se già fosse, non saria per tempo. Et nel. 15. Et s'io non fossi sì per tempo morto. &c. Dato t'harei. &c. Et il Petr. in V. Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda A' uespro tal, qual era hoggi per tempo. Et qui ancora. Perche non uenne Ella più tardi, ouer'io PIV' per TEMPO? Et ne i Tr. Che la colpa è pur mia, che più per tempo Douea aprir gli occhi, & non tardar al fine. Et qui ancora. Però saper uorrei, Madonna, s'io Son per tardi seguirui, ò se per tempo. Et l'Ari. nel can. 23. Chi noce altrui tardi, ò per tempo cade Il debito à scontar. Et il Bem. nel 3. de gli As. Andando io questa mattina per tempo, da costoro toltomi. &c. Et l'Aret. nel. 3. dell'Hipp. Vi ha fatto far colatione tanto per tempo, che non potrete aspettare la cena.

Et il Bocc. nella N. 43. Alla qual cosa dato ordine, Pietro una mattina PER TEMPISSIMO leuatosi, con lei insieme montò à cauallo, & presero il camino uerso Alagna. Et nella. 89. La mattina uegnente per tempissimo leuatasi, fè domandar Giosefo, quello, che uoleua si facesse da desinare. Et nel Lab. Leuata per tempissimo, & fatta uenir la fante. &c. Et il Bem. nel 4. delle Hist. Ma quei di dentro per tempissimo à loro uennero. Et nel 2. Aperte una mattina per tempissimo le porte, riceuette i soldati del Duca d'Orliens entro alle mura. Et nel 7. La mattina per tempissimo, hauendo le battaglie ordinate. &c.

In luogo di. Più per tẽpo. disse Oui. nel. 4. delle Met. Modò surgis eoo TEMPORIVS cœlo, modo serius incidis undis. Et Col. nel. 2. Summittique pro natura locorum, aut temporius, aut serius. Et Pallad. nel. 3. Si rosam temporius habere uolueris, duobus palmis ab ea in gyrum fides. &c.

Auegna che. Per tempo. etiamdio altrimenti ponessero. Il Vill. nel 1. Al quale assedio stettono PER TEMPO DI DIECI ANNI. Et nell'8. Essendo stati per tempo di più di noue mesi rinchiusi, et distretti.

Et similmente il Bem. nel 1. dell'hist. Incomincio à scriuere i fatti, & le cose della città di Vinegia patria mia, Le quali IN TEMPO DI QVARANTA quattro ANNI Auenute sono. Et nel 3. Se dal Re Carlo FRA TEMPO D'VN MESE non fosse mandato loro soccorso. &c. douessero cedere. &c.

Et. Per tempo. anco altrimenti. Il Petr. in V. Prima porria PER TEMPO uenir meno Vn'Imagine salda di diamante. Et il Bem. nelle Ri. Et prima fia di stelle ignudo il cielo, E'l giorno andrà senza l'usato lume, Ch'io muti stile, ò uolontà per tempo. Quasi, Per quanto, ò quale tempo si uoglia.

Et non lontano da ciò. Gui. d'Ar. in una Canz. Si ch'io spero COL TEMPO esser felice. Et il Sann. nelle Ri. Quanto uedi, Canzon, col tempo manca.

Et il Petr. in V. Nè già mai ritrouai tronco, nè frondi Tanto honorate dal superno lume, Che non mutasser qualitade IN TEMPO. Et il Cresc. nel. 2. Ma quando il seme d'alcune piante debile, ò pel diffetto del luogo, ò per aere disconcio in tempo manca, & uien meno, allhora la generatione di quelle piante non auuiene in cotal luogo per seme, ma per alcuno altro modo di piantare. Et nel. 4. Nella giouentù è sterile, & procedendo in tempo diuenta feconda. Et l'Are. nel. 2. delle let. Perche l'Ingegno de gli huomini eccellenti non si preuale di se stesso, se non in tempo. Ciò è, In spatio, ouero, Con spatio di tempo.

Detto da Latini, come da Oui. nel. 1. dell'Ar. TEMPORE difficiles ueniunt ad aratra iuuenci, Tempore lenta pati frena docentur equi. Et qui ancora. Penelopen ipsam, perstes modò, tempore uinces.

Et come da Toschi altresì. Cice. nell'or. 1. Nihil agis, nihil assequeris, nihil moliris, quod mihi latere ualeat IN TEMPORE. Et Luc. nel. 1. Hinc usura uorax, auidumque in tempore fœnus.

Benche questo modo per lo più, così ponesser. Plau. ne i Capt. Vt optimè mihi IN TEMPORE aduenis. Et Ter. nel Form. Sed eccum ipsum uideo in tempore huc se recipere. Et nell'And. Veni in tempore. Et nell'Eci. Opportunè te mihi, Phidippe, in ipso tempore ostendis. Et nell'Heau. At hoc demiror, qui tã facilè potueris persuadere illi. &c. S. In tempore ad eam ueni, quod rerum omnium est primum, nam miserum quendam offendi ibi militem. &c. Et D. Bruto à M. Bru. Satis in tempore ad eos accedemus, ubi quid ualeant scierimus. Et Sal. nel Giug. Oppidanos hortatur, ut mœnia defendant. &c. Præterea pollicetur in tempore semet cum exercitu affore. Ciò è, in cambio di dire à tempo.

Alla qual guisa. Il Bem. nel. 2. dell'hist. S'alcun di loro per la lunghezza del camino. &c. mandar IN TEMPO non

PO nō poteſſe, quel tale doueſſe. &c. Et nel. 1. Non ſempre ſi poſſono i conſigli del nimico preuedere, non ſempre altri può in tempo eſſer apparecchiato. Et nel 4. Se eſsi in tempo il detto numero riempiere non poteßero, ciaſcun di loro due Baleſtrieri à cauallo in luogo d'un'-huomo d'arme far doueſſe.

Che latinamente etiandio s'eſpreße così. Cice. nel 3. de gli off. Ad cœnam TEMPORE uenit Cannius; oppipa rè à Sythio apparatum conuiuium. Et nel 1. Facilis igitur eſt diſtinctio ingenui, & illiberalis ioci, alter eſt ſi tempore ſit, ac remiſſo animo homine dignus, alter ne libero quidem, ſi rerum turpitudini adhibetur uerborum obſcœnitas. Et nella 4. contra Ver. Satis putabat ſe ad comitia tempore uenturum, ſi pridie ueniſſet.

Ma IN TEMPO TENERE. ben molto diuerſamente poſe. Il Bem. nel 1. delle let. Fatemi Voi giuſtitia, ch'io uene prego, & non tenete in tempo me, ſe deſiderate, che Iddio non tenga in tempo Voi del maggior bene, & del maggior deſiderio noſtro. Et è, Tenere à bada. del quale diremo al ſuo luogo.

Si come in cambio di dir. Col tempo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Per ſe medeſimo IN PROCESSO DI TEMPO ſi diminuì. Et nella N. 19. Perche in proceßo di tēpo auenne, che douendoſi in un certo tempo dell'anno, à guiſa d'una fiera, fare una gran raunanza di mercatanti. &c. Et nella 31. Et hauendo queſto camino appreſo, più uolte poi, in proceſſo di tempo, ui ritornò. Et nella 63. Pure in proceßo di tempo, ſenza laſciar l'habito, ſe le ripreſe. Et nel 4. della F. Perciò, che ogni dura coſa, in proceſſo di tempo, ſi pur matura, et ammolliſce. Et l'ARE. nel 1. dell'hu. Allargandoſi intorno al monte. &c. in proceſſo di tempo. &c. s'aguagliò al piano di ſopra.

Et Cor. Cel. nel 2. Peior cita aluus, ſed nec hæc quidem terrere protinus debet, ſi matutinis temporibus coacta magis eſt, aut ſi PROCEDENTE TEMPORE, paulatim contrahitur, & ruffa eſt. Et nel 4. Cibique inſtantes, & acres utiliores ſunt. &c. procedente uerò tempore opus eſt geſtari, maximeq; nauigare, perfricari ter, aut quaterdie &c. Et Pli. dell'11. della na. hiſt. Tempore procedente inſtillant cibos, atque incubant. &c.

Et il Bocc. nel 3. della F. Ma tra gli altri quel, che me più forte grauaua, niuna coſa IN PROCESSO DI PIV' GIORNI udendo della tornata di Panfilo, sì era la geloſia. Et l'Are. nel 2. di Tom. Compreſe in proceſſo di alcuni giorni, che'l garzon Santo delle tante uiuande. &c. toglieua ſolamente. &c. Et nell'ult. Che ſotto'l timore di Dio, doueuano naſcere IN PROCESSO DI PIV' DI DVE SECOLI del ſuo laudabil lignaggio.

Et in ſimigliante maniera. Il Creſc. nel 2. Et IN PROCESSO DI ETADE declinano à ſecchezza.

Et in uece di dire. In proceſſo di anni. Il Petr. in M. Et ſe non hai l'amate chiome bionde, VOLGENDO GLI ANNI, già poſto in oblio, Dal pigro gelo. &c. Difendi. &c. Et l'Ari nel can. 22. Che altro ben, che proſpera & fautrice, Et benigna fortuna dar le deue uolgendo gli anni nel ſuo corſo breue.

A guiſa di Virg. nel 1 dell'En. Certè hinc Romanos olim VOLVENTIBVS ANNIS, Hinc fore ductores. &c.

Quantunque & così diceſſero gli uni et gli altri ſcrittori. Il Petr. in V. Hor VOLGE, Signor mio, l'VNDECIMO ANNO, Ch'io fui ſommeſſo al diſpietato giogo, Quaſi, Hor ſi uolge.

Et Sue. in Calig. Totumque illud. T. Cęſaris uicies ac ſepties millies Sextertium NON TOTO VERTENTE ANNO, abſumpſit. Ciò è, Non uoltato ancora l'anno, nè finito.

Et ciò auiene, perche l'attiua Voce di cotal uerbo ſpeſſo fu poſta per la paſsiua. Come in quell'altro modo Latino. Plau. ne i Capt. Quæ res benè uertat mihi, meoq; filio, Vobisque; uolt te nouus herus operam dare tuo ueteri domino. Et Ter. nel Form. Quæ quidem ILLI RES VORTAT MALE'. Et ne gli Adel. Minis uiginti tu illam emiſti, quæ res tibi uertat malè. Et Virg. nelle buc. Hos illis, quod nec bene uertat, mittimus hædos. Et Liu. nel 1. Quod benè uertat; caſtra Albanos Romanis caſtris iungere iubet. Et nel 3. Salute data inuicem, redditaque, rogatus, ut, (quod benè uerteret, ipſi, Reique pu.) mandata Senatus audiret. &c.

Il cui proprio fu eſpreßo così. Ter. nel Form. DII BENE' VORTANT QVOD AGAS. Et ne gli Adel. Puer natus eſt. M. Dij benè uortant.

Della uoce propoſta. Il Bocc. nel 3. della F. O quante uolte già mi ricorda, che INANZI TEMPO io la ui giunſi, parendomi tanto del termine dato deuerſi ſcemare, quanto più toſto l'aggiugneua al trapaſſato. Et il Petr. in M. Deh perche inanzi tempo ti conſume? Et qui ancora. Et qual fero pianeta N'inuidiò inſieme, ò mio nobil Teſoro, Ch'inanzi tempo mi t'aſconde, & uieta? Et in V. E' dunque uer, ch'inanzi tempo ſpenta Sia l'alma luce, Che ſuol far contenta Mia uita? Et qui ancora. Et quel loro inchinar, ch'ogni mia gioia Spegne, ò per humiltade, ò per orgoglio Cagion ſarà, ch'inanzi tempo i mora. Et il Bem. nelle Ri. Che del ſuo leue inanzi tempo ha ſcarco. Et il Sann. nell'Arc. Cominciai à conoſcere per qual cagione inanzi tempo la mia guida abbandonato mi hauea. Et l'Are. nel 3. di M. Tutto'l uecchio, ch'inanzi tempo in lei haueua poſto il diſpiacere.

Et il Bocc. nel 3. del Ph. Dunque ANZI TEMPO non uoler morire. ma la tua giouane età ti conforti à poter peruenire à miglior fine. Et il Petr. in M. Onde s'io non ſon giunto Anzi tempo da morte acerba, & dura, Pietà celeſte ha cura Di mia ſalute, & non queſto tiranno. Et qui ancora. L'alma mia fiamma. &c. Anzi tempo per me nel ſuo paeſe E' ritornata. Et ne i Tr. Tanto, ch'io fui ne l'eſſer di quegli uno, Ch'anzi tempo ha di uita Amor diuiſi.

Et ciò all'uſanza Latina. Ter. nell'Ecci. Strepitus, clamor mulierum Fecere, ut ANTE TEMPVS exirem foras. Et Cice. De amic. Qui conſulatum petij nunquàm, factus eſt Conſul bis, primùm ante tempus, iterum ſibi ſuo tempore, Reip. penè ſero. Et Cor. Cel. nel 2. Neque terrere ea res, ſi tempeſtiua eſt, debet, & ante tempus nocet.

Et Dan. nel 31. dell'Inf. Se INANZI'L TEMPO. gratia à ſe nol chiama. Et il Bem. nelle Ri. L'alma offeſa da lei piagne, & ſoſpira, Che gir ſi uede à morte ANZI'L SVO TEMPO.

Che diſſe l'Ari. come nel 5. della Caß. Per battermi, per rōpermi, et ꝑ farmi INANZI L'HORA morire.

Et Dan.

Et Dan. nel 7. dell'Inf. Et disse, chi se tu, che uieni ANZI HORA?

Per lo cui contrario appo i Latini Plau. ne i Capt. Abi stultus, serò POST TEMPVS uenis. *Et Var. nel 2. dell'Agric.* Dicuntur agni chordi, qui post tempus nascuntur,& remanserunt in uoluis intimis.

Quantunque & così dicesse Quintil. nell'11. Nam quum in loca aliqua POST TEMPVS reuersi sumus, non ipsa agnoscimus tantùm, sed etiam quæ in his fecerimus reminiscimur. *Ciò è, Dopo alcun tempo.*

Leggesi & così appo'l Petr. in V. Si forte mi rimembra Del portamento humile, Ch'allhor fioriua, & poi crebbe ANZI A' GLI ANNI. *Et l'Are. Cresciuto* INANZI A' GLI ANNI.

Da Virg. nel. 9. Nec non & pulcher Iulus ANTE ANNOS animumque gerens, curámque uirilem Multa patri mandata dabat. *Et Cor. Hip.* Victor domum regressus, Consul ante annos factus, concedente collega, in Aphricam Classe traiecit.

Et appo'l Bocc. nella fi. del Dec. Non m'è perciò uscito di mẽte, me hauer questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre, & à chi per TEMPO PASSAR *legge, niuna cosa puote esser lunga, s'ella quel fà, perche egli l'adopera. Et nel. 5. del Ph. Andiamo al piaceuole aere, & sù pe' salati liti ragionando del nostro futuro uiaggio, ci proueggiamo passando tempo. Et l'Are. nel 3. della cort. Ma rincresce il passar tempo à chi ci stà. E. perche? V. per non ci esser la conuersatione de uirtuosi. Et nel 4 dell'Hor. Quinci oltre mi starò passando tempo. Et il medesimo. Si mise à legger un libretto tenuto da me per passar tempo. Et ancora. A' che far scuola? C. per far più cose, per passar tempo, per esser tenuta d'assai, & per beccar sù qualche auanzetto.*

Onde'l medesimo Bocc. nella N. 16. Il quale per PASSAR MANINCONIA *insieme con la sua donna, & con alcuni suoi famigliari. &c. ad andar per l'Isola si mise.*

Et nella N. 51. Et è ben sì bestia costui, ch'egli si crede troppo bene, che le Giouani siano sì sciocche, ch'elle stiano à PERDER IL TEMPO *loro, stando alla bada del padre, & de fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre, ò quattro anni più, che nõ debbono, à maritarle. Et nella 97. Et per non perder tempo, io uoglio andar à cominciare. Et nel 2. del Ph. Ond'io ui prego, senza più andar con tante circonstanze, facendomi perder tempo, che mi respondiate. Et Dan. nel 18. del purg. Ratto ratto, che'l tempo non si perda. Per poco amor, gridauan gli altri appresso. E l'Are. nel 4. della Cort. Non perdiam tempo, che le forme si fredderanno. Et Altroue. Non perder mai tempo.*

Nel qual senso. Liu. nel. 21. Dũ Romani TEMPVS TERVNT Legationibus mittendis, Hannibal quia. *&c.* paucorum ijs dierum quietem dedit. *Et qui ancora.* Ibi dum perscrutantes loca omnia castrorum, nullo satis digno moræ prætio tempus terunt, emissus hostis de manibus est.

Et Luc. nel. 2. Hoc limite bellum Hereat, hac hostis lentus TERAT OTIA ripa. *Et Sal. nel Catil.* Non fuit consilium socordia, atq; desidia bonum otium conterere.

DARSI BVON TEMPO. DARSI BEL TEMPO. PRENDERSI BVON TEMPO.

pose'l Bocc. nella N. 18. Il giouane guari, & fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciossi à dar buon tẽpo con lei. Et nella. 20. Et per sua leggitima moglie la sposò. &c. et quanto le gambe ne gli poteron portare, la norarono, & buon tempo si diedono. Et nella. 24. Et Dõ Felice in questo mezo con la moglie del frate si dà buon tempo. Et nella. 43. Dintorno al quale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo. Et nella. 62. L'altre si danno buon tempo con gli amãti loro. Et nella. 36. Et perciò lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo, Et nella. 65. Poi più uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diè buon tempo dell'inganno fatto alla Ciciliana. Et nella. 28. Assai souente l'Abbate bene auenturosamente uisitò la bella donna, & con lei si diede'l più bel tempo del mondo. Et nella. 25. Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura, io non sò, per ch'io non mi prendo questo buon tempo, mentre ch'io posso. Et nell'85. Il miglior tempo del mondo prendendo de modi di Calandrino. Et l'Ari. nel cã. 1. del Fur. Se mal si seppe'l Caualier d'Anglante Pigliar per sua sciocchezza'l tempo buono, Il danno se n'haurà, che da quì inante Nol chiamerà fortuna à sì gran dono. Et l'Are. nel 1. delle let. In somma uoi ui date un bel tempo co i miei magnanimi signori. Et nel. 5. Si che attendete à darui bel tempo, ricordandoui di me. Et nel 1. del Mares. Io poteua con quelli, ch'io mi guadagnaua, darmi un bel tempo. Et nel. 2. Et ciò m'auerrà mercè del bel tempo, che uoi altri sotu sete per darmi que gli otto, ò quindici giorni, ch'io penso d'esser in preda delle uostre amoreuoli carezze. Et nel Gioco. A' intertenersi con le dame, & à darsi con esse un bel tempo.

Nè taceremo, che i Latini talhora. Darsi buon tempo. espressero così. Martiale nel 1. Non est, crede mihi, sapientis dicere, VIVAM, Sera nimis uita est crastina, VIVE hodie. *Et nel. 5.* Cras uiues; hodie iam uiuere Posthume serum est, Ille sapit quisquis Posthume uixit heri. *Et nell'8.* Titulle, moneo, uiue; semper hoc serum est, Sub pædagogo cœperis licet, hoc serum est.

Et di quì. Il Bocc. nella N. 79. Et Bruno conoscendo in poche di uolte, che con lui stato era, questo medico esser uno animale, cominciò ad HAVER DI LVI IL PIV' BEL TEMPO *del mondo. Et Dan. in una Canz. Increscati di me, c'*HO SI MAL TEMPO. *Et il Bẽ. nel. 2. de gli As. Et risponderebbonui, che uoi* HAVETE BVON TEMPO, *ma che essi già altro, che noie, & rincrescimenti, & fatiche non sentirono della lor uita gia mai. Et l'Are. nel. 4. della Cort. uoi* HAVETE IL BEL TEMPO. *Et nel. 5. Chi ama ha un bel tempo.*

E' in uso. VN TEMPO. *Il Bocc. nella N. 27. La donna hauendo di se à Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere. Et nella 91. Prese per partito di uolere un tempo esser appresso ad Alfonso Re d'Ispagna. Et il Petr. in V. Felice agnello à la penosa mandra Mi giacqui un tempo. Et qui ancora. Vn tempo fù, che tu stesso'l sentiui. Et ancora. Questa speranza mi sostenne un tempo, Hor uien mancando. Et l'Ari. nel can. 31. S'hebbero un tempo in urta, e in gran dispetto. Et il Bem. nelle Ri. Assai mi tenni fortunato un tempo, Mentre non m'hebbe la mia donna in ira. Et l'Are. Fu posta à casa, doue se ne stette un tempo uituperata.*

Ciò è,

Ciò è, ALCVN TEMPO. Il Bocc. nella N. 19. Bernabò dopo alcun tempo se ne tornò à Genoua. Et il Petr. in M. La falsa opinion dal cor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba, & dura Tua dolce uista. Et ne i Tr. Poscia che mia fortuna in forza altrui M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui Di libertade, oue alcun tempo fui. Et in V. Amate belle giouani, & leggiadre Fummo alcun tempo. Et l'Ari. nella Sa. 2. Carlo è nel regno, Onde cacciaro i Turchi'l mio Cleandro, Et di starui alcun tempo fa disegno. Quasi Alquanto tempo.

Et così però ALCVN GIORNO, QVALCHE ANNO ALCVNA LAGRIMA. Quasi Alquanti giorni, Qualchi anni, Alcune lagrime. Il Bocc. nella N. 2. Et poi che si fu riposato alcun giorno, Giannotto'l domandò quello che, &c. Et nella 20. Et quiui per prender aere dimorarsi alcun giorno. Et nella 14. Et alcun giorno, come potè'l meglio, il tenne. Et nella 69. Et dopo alcun giorno riparlò alla Cameriera. Et nella 89. Ritenne Giosefo Melisso seco à riposarsi ALCVN DÌ. Et nel 4. del Ph. Acciò che Florio sentendo quella morta essere, dopo alcuna lagrima, la dimenticasse. Et nel 6. Dalla qual Saturno fu dal figliuolo cacciato, & alcun giorno qui dimorato. Et il Petr. in V. Io gli ho ueduti alcū giorno ambedui Leuarsi insieme, e in un punto, e in un'hora Quel far le stelle, & questo sparir lui. Et il Bem. nel 2. delle let. Piacemi anco, che mi promettiate di uenirui à stare alcun giorno meco. Et qui ancora. Vi fo intendere, che questo era uero già qualche anno, ma hora la cosa stà altramente. Et qui ancora. Et ha fatto bene ad andare à Ronchi per qualche giorno. Et l'Are. nel 2. del le let. Ma se Iddio mi permette il uiuere sano qualche giorno, uedrassi. &c. Et nel 5. Et è qualche giorno, che Venetia non pianse personaggio con l'amaritudine, c'ha pianto'l graue. &c. Et qui ancora. Egli è per mia fè qualche giorno, che non uidi lettra simile à quella.

Sicome. PER ALCVN SPATIO DI TEMPO. & PER LVNGO SPATIO. BVONO SPATIO. IN CORTO SPATIO. PER ALCVN SPATIO. taciuta la uoce. Tempo. Il Bocc. nel Prin. del Dec. De quali modi ciascuno ha forza di trarre in tutte, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcun spatio di tempo. Et nella N. 4. Et per lungo spatio con lei si trastullò. Et nell'11. D'una parte in un'altra belle ghirlande facendosi per lungo spatio diportando s'andarono. Et nella 31. I due amāti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano. Et nel 2. della F. Ma poi che per lūgo spatio hebbi piāto amaramēte, quāto potei ancora'l pregai. Et nel 1. Dopo lungo spatio, hauendo molto del mio sangue beuuto, pareua. &c. Et nel 7. Io le ueggo finite, ò per finire in corto spatio. Et nel 4. del Ph. Per grande spatio stette ad ascoltarlo. Et il Bem. nel 3. delle pro. Et in tal guisa per buono spatio era stato. Et l'Are. nel 2. di M. Et recandosi'l figliuolo in seno, stette buono spatio astratta.

Et. PIV' TEMPO. Quasi. Lungo tempo. Il Bocc. nella. N. 17. Et Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et nella 48. Nastagio Sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tempo lietamente uisse. Et nella 94. & quasi risuscitata, con admiratione fu più tempo guatata da Bolognesi. Et nel 1. della F. In cotal guisa più tempo, senza hauer inuidia ad alcuna donna, lieta amando uissi. Et nel 5. Qual cosa (già è più tempo) t'hà sempre malinconica, & Dolente tenuta? Et Dan. nel Conui. La quale à gli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrato. Et il Vill. nel 1. Per modo, che per lei ui dimorò Enea più tempo. Et qui ancora. Il quale nauigando per più tempo hebbe di molte fortune. Et nel 4. Et statoui più tempo, & dateui molte battaglie. &c. Et nel 6. Et quella richiesta durò per più tempo.

Et, quasi, Più lungo tempo, ouero, maggior tempo. Il Petr. in V. Ma la paura. &c. Risalda'l cor, perche PIV' TEMPO auampi. Et il Bem. nel 1. de gli As. Da loro primi anni ne gli studi delle lettere usati, & in esse tuttauia dimoranti per lo più tempo.

Et. HAVER PIV'. quasi. Hauer più tempo. L'Ari. nel can. 20. Hauea la donna, se la crespa buccia Può dar ne inditio, più de la Sibilla.

À VN TEMPO. ouero. AD VN TEMPO. si legge appo i noui Auttori. l'Ari. nel can. 1. Sprona à un tempo & la lancia in resta pone. Et nel 2. Quasi hebbe à un tēpo, & morte, et sepoltura. Et nel 6. perde à un tēpo amici, et uita, & stato. Et nel 16. Spinse à un tēpo ciascuno'l suo cauallo. Et nel. 18. Otto scontri di lance, che da forza Di tali otto guerrier cacciati furo Sostenne à un tempo la scagliosa scorza. Et qui ancora. Et come à un tempo è'l tuono, & la saetta, Così l'ira de l'empio, & la uendetta. Et il Bem. nelle Ri. Lasso me, ch'ad un tempo & taccio, & grido, Et qui ancora. Ma non aprono i fior tutti ad un tempo. Et ancora. À questo gioco, À questa pena Amor perche dai loco Nel mio cor ad un tempo, & sì souente? Et nel 2. de gli As. Come potremo noi dar ad un tempo le leggi à popoli, & le poppe à figliuoli? Et il Sann. nell'Arc. Non fu sì tosto dato'l segno, che ad un tempo tutti cominciarono à stender i passi. Et qui ancora. Quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe'l suo fine, & i nostri greggi discesi dall'alte montagne si ragunarono. &c.

Et. IN VN TEMPO. appo'l Petr. in V. Amor mi sprona in un tempo, & affrena. Et l'Are. nel prol. del Mares. Sospirando le direi, la nostra gratia ha mal concio il più leggiadro giouane, il più uago, & il più ricco di questa città, & in un tempo le pianterei una lettrina in mano. Che dissero gli antichi più uolentieri. Ad un'hora.

Benche i Latini ancora. VNO TEMPORE. detto habbiano. Cice. nel 2. della legge Agr. Concurrunt iussu meo plures uno tempore librarij, descriptam legem ad me afferunt. Et nella 1. contra Ver. Vt ea, quę singulatim, ac diù collecta sunt, uno tempore diuersa per damus. Et nel 2. Ad Att. O Suaues epistolas tuas uno tempore mihi datas duas.

Leggesi &. DA OGNI TEMPO. Dan. in una Canz. Così dinanzi del sembiante freddo Mi ghiaccia'l sangue sempre d'ogni tempo. Et il Petr. in V. Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo, Ma più nel tempo, che Madonna uidi. Et Cresc. nel 1. Laquale acqua sia quiui nata, & d'ogni tempo sempre ui discorra. Et il Bem. nelle Ri. Altri si perde in raro, & picciol bosco Ad altrui uien, che d'ogni tempo auampi. Et altri ha sempre'l ciel turbato, & fosco. Et il Sann. nell'Arc. Vi si potrebbe d'ogni tempo ritrouare uerdura. Et l'Are. nel 2. delle let. Confesserei d'esser molto tenuto allui, ch'è qualche uolta sciocco, & da poco, & da ogni tempo cattiuo, & pazzo. Et qui ancora. Vanno peregrinando d'ogni tempo, come'l sole.

Et

Et come scrisse Dan. nel conui. Di questa pupilla lo spirito uisiuo, che si continua da essa alla parte del cerebro dinanzi, doue la sensibile uirtude, si come in principio fontale, subitamente SENZA TEMPO lo rappresenta. Et nel. 3. dell' Inf. faceuano un tumulto, il qual s'aggira Sempre in quell'aria senza tempo tinta, Come la rena quando turbo spira. Ciò è Continuamente. Subitamente. Senza internallo di tempo.

Detto ancora dal Bem. Come nel 7. dell'hist. Parte de suoi banno, che à questa cosa intendono d'esser armati, et apparecchiati di maniera, che SENZA SPATIO alla guerra subitamente gire, & trouarsi. &c. si possano.

Il Cresc. Parlando delle caualle. Conuengonsi ammettere, ouero coprire allora, che L TEMPO DELL'ANNO sarà uenuto, due uolte per giorno.

Ad essempio di Cice. Ap. Pul. Cui, si tibi uideretur, cohortes tradderes, ut, dum TEMPUS ANNI esset idoneum, aliquid negotij gerere possemus. *Et Pollio à Cice.* Anni autem tempus maiorem libertatem mihi dat.

Et di Ces. nel 7. della Guer. Gal. Huc biduo Cæsar peruenit, Et castris ante oppidum positis, DIEI TEMPORE exclusus in posterum oppugnationem differt. *Et di Ter. nell' Heau.* Ego ibo hinc intrò, ut uideam nobis quid cęnę fiet: Tu, ut tẽpus est diei, uide sis, nequò hinc abeas longius. *Et qui ancora.* Sed, ut diei tempus est, Monere oportet me hunc uicinum Phaniam, Ad cęnam ut ueniat.

Si Come disserb. TEMPUS AETATIS. *Cice. nel 3. à Q. Frate.* Nostrumque hoc tem pus ætatis, quod in illa authoritate senatoria florere debet. &c. *Et Ter. nell Eci.* Dum ætatis tempus tulit, perfuncta satis sum.

Non lontani da quell'altro modo. Il Vill. nel 6. Menò seco gli Aretini, & DI NOTTE TEMPO cõ iscale, et altri ingegni entrò nella città di Cortona. Et nel 7. Lo Re medesimo sentendo ciò, n'entro in tanta gelosia, che di notte tẽpo si partì. &c. Et nel 9. Loro caualieri trouarono dall' Ancisa per diuerse uie si per Val di Robiana, & da santa Maria in Pianeta à Monte buoni di notte tempo. Et nel 10. Et partissi di notte tempo di Val di nieuole. Et qui ancora. Di notte tempo con iscale, & difici di legname assalirono il castello. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Per lo quale una porta della città di notte tempo à suoi soldati aprir si douea. Et nel 5. Egli con costoro sopra una galea salito di notte tempo fu al Zonchie. Et nel 4. Di notte tempo fece auicinare alle mura molti craticci. &c. Et così il medesimo in moltissimi altri luoghi del la stessa opera.

Per auentura à quella guisa Latina. A. Gel. nel 2. Quin potius imus, & cognatos, affinesque nostros oramus, ut adsint CRAS TEMPORIS ad metendum. *Ouero, che Di notte tempo. fu detto, quasi. Da tempo di notte; per cagione di breuità.*

Conforme à quella maniera. Il Bocc. nel Lab. Che se io ti dicessi, DI QUANTE MANIERE RANNI il suo auricome capo si lauaua. &c. Ciò è. Di quante maniere di ranni. Et il Petr. ne i Tr. Et uarij di paese, Tanto, che DI MILLE UN non seppi'l nome. Quasi, di uno de i mille. Et l'Are. Così s'imbriacano di maldire, & DI PIU' RAGION VINO. Et nel 2. della Cort. Et non è però mille anni, ch'ella beune di forse sei ragion uini al Pauone. Quasi. Di sei Ragion di uini beune. s'imbriacano di uino di più ragioni.

Forse à quel modo figurato di Virg. nel 12. Horum VNVM ad medium, teritur qua sutilis aluo Balteus, &c. TRANSADIGIT COSTAS. *Ciò è.* Transadigit costas unius horum. &c.

O' à modo di Pli. nel 16. della na. hist. DE VLMO GENERA QVATTVOR. *Et qui ancora.* DE populo, tria genera. De fraxino genera eius quattuor. *Et ancora.* De Tilia genera duo, *Ciò è.* De tiliæ generibus duobus. *Et si come nel Cap. 15.* De aceris generibus decem. *Et in altri simiglianti modi da Latini usati.*

Ma si come. Tempo dell'anno. dissero. così, L'ANNO DI STATE. Il Bocc. nella N. 48. Rimasa adunque uedoua Donna Giouanna, come usanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado, ad una sua possessione Et nella 60. In dietro tornandomene, arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è perniente. Ciò è. Al tempo della state.

Et à cotal modo Hor. ne gli Epo. Aut quum tonantis ANNVS HYBERNVS Iouis Imbres, niuesq; comparat. *Quasi.* tempus hybernum. *ouero.* Anni pars hyberna. *Si come altroue.* Prima hyems. *quasi.* prima hyemis pars. *Et così.* PRIMO uere. primo uespere. primo diluculo. &c.

Hora. Cap. II.

DA. Hora. escono molte phrasi Toscane. Et infra le altre quella, quando per modo di ripigliare'l ragionamento posta fu in cotal guisa. Il Bocc. nella N. 7. Per nome, & per fama quasi niuno era, che non sapesse chi fosse Primasso. HORA auenne, che trouandosi egli una uolta à Parigi in pouero stato, si come. &c. Et qui ancora. Et cominciò sopra la terza à mangiare, disposto di tãto star à uedere, quanto ella durasse, & poi partirsi. Hora mentre egli sopra la terza roba mãgiaua, auẽne, che. &c. Et nella 16. Et molti sarebbono stati quegli, a' quali se tu quello hauessi fatto, che à me facesti, che uituperosamente, t'haurebber fatto morire. Il che la mia pietà non sofferse: Hora poi che così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se di Gentilhuomo, & di Gentildonna, io uoglio. &c. Et nella 18. Et oltre à tutto questo era'l più leggiadro, & il più delicato Caualiere, che à quegli tempi si conoscesse, & quegli, che della persona più andaua ornato. Hore auenne, essendo il Re di Francia. &c. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Hora stando le cose in questi termini, perciò che la città. &c. furono. &c. Et l'Are. nel 1. dell Hipp. Rodolosso huomo d'arme mi tolse bambino. &c. hora io crebbi in età, seguitailo nella guerra. &c. Il qual modo ha non poca di gratia sparto per le scritture, come si uede in mille altri luoghi appresso de uaghi auttori. Il cui senso però non è ageuole ad esser espresso con altre parole, nè à più chiarirlo di quello, ch'egli si chiarisca per se medesimo.

Posesi ancora altrimenti. Il Bocc. nella N. 9. Deh HOR t'hauessino essi affogato, come essi ti gittaron là. Et Nel 2. della F. Adunque poi esser certo, che cessandoti tu, ogni allegrezza da me si partirà, & HORA bastaße questo, ma chi dubita; &c. Et il Petr. Ma io che debbo

debbo altro, che pianger sempre, Misero, & sol, che senza te son nulla: C'hor foss'io spento al latte, & à la culla, Per non prouar de l'amorose tempre. Et in M. C'hor fossi uiuo, com'io non son morta. Et il Sann. nelle Ri. C'hor l'haueße ei già roso, & spento al tutto. Et è modo desiderante.

Espresso da Latini così. Virg. nel. 2. dell'En. Non tamen abstinuit, nec uoci, iræque pepercit. AT tibi pro scelere, exclamat, pro talibus ausis, Dij, si quæ est cœlo pietas, quæ talia curet: Persoluant grates dignas. Et nell'Opo. Giouanili. At Dij, Deæque dentibus tuis escam Negent. Et Plau. nella Persa. At tibi Dij omnes benefaciant.

Et è che talhora per isdegno, & talhora per Interrogatione si ponga. Il Bocc. nella N. 90. Tu eri ito à qualche altra femina, & uolesti comparire molto horreuole, con la roba dello scarlato; HOR non ti bastaua io frate? io sarei sofficiente ad un popolo, non che à te. Et qui ancora. Hor uoi ce l'hauete ben fatta, ma mai più persona non la ci farà. Et nella 68. Disse allora Monna Sismonda, Hor che uorrà dir questo? Et il Petr. in M. La mia fortuna hor che mi può far peggio? Et ne i Tr. Se fù beato chi la uide in terra, Hor che fia dunque à riuederla in cielo?

Et talhora replicata. Il Bocc. nella N. 72. Auẽne un dì, che andando'l prete di fitto meriggio per la contrada HOR Quà, HOR là zazeato, scontrò Bentiuegna del mazo. Et nella 44. Non altrimenti, che un Leon famelico nell'armento de giouenchi uenuto, hor questo, hor quello suenando. Et il Petr. ne i Tr. Hor quinci, hor quindi mi uolge a guardando. Oltre infiniti altri luoghi, che si potrebbono addurre. Et ciò ad uso de' Latini auttori; i cui essempi parimente tralascio, come quelli, che spessissimi sono per tutto.

Nella cui uece Il Bocc. nella N. 6. Poi ch'io usai qui, ho io ogni dì ueduto dar qui di fuori à molta pouera gente QVANDO una. Et QVANDO due grandissime caldaie di broda. Et nella 10. Et per questo incominciò à continuare quãdo à piè, et quando à cauallo, secõdo che più in destro gli uenia, dauanti alla casa di questa dõna passare. Et nel 4. della F. Quando con lento passo, & quando con ueloce più che la dõnesca honestà non richiede, tornai alla mia casa. Et nel 6. I giouani quando sopra i correnti caualli con le fere arme giostrauano, & quãdo circondati da sonanti sonagli armeggiauano, quãdo con ammaestrata mano lieti mostrauano come. &c. Et Dan. nel conui. Esso pare affocato di calore quando più, & quando meno, secondo la spessezza, & raritade de' uapori. Et il Bem. nel 3. delle pro. Et Costà, che quando stanza dimostra, & quando mouimento.

Raddoppiasi ancora incontanente l'Ari. nel 1. del fur. come uedi, M'hà qui abbattuto, et se ne parte HOR HORA. Et nel 5. ma uoglio ancora, Come sei traditor, mostrarti hor hora. Et qui ancora. Che tu uedrai, di me che hor hora fia. Et nel 25. Rinaldo nostro n'ho auisato hor hora. Et nel 29. Te ne farò l'esperienza ancora, Non ne l'altrui, ma nel mio corpo hor hora. Et nel 33. Deh morte hor hora chiudimi le ciglia. Et il Bem. nel 2. delle pro. Io uolea hor hora, disse, à Messer Hercole riuolgermi. Et l'Are. nel 3. del gen. Mà quando à Iddio sia di uoler tuo. &c. dãmi hor hora la morte. Et il medesimo. Hora hora sono à uoi, fate colatione in tanto.

Il quale Auttore disse ancora nel sentimento medesimo. Et digli, che porti da cor la misura alla signora, & uenga MO' MO', perche io sono stracco de' suoi TESTE', TESTE'.

Et nel 3. della Cort. Vò, che tu uada ADESSO ADESSO con l'ordine alla uecchia. Et altroue. Per mia fè, ch'ella è morta adesso adesso. Et l'Ari. nel prol. della Le. La Lena in somma ha la coda, & per faruela Veder, adesso adesso uscirà in publico.

Si come. ADESSO. in cambio di. hora. disse'l medesimo Are. in molti altri luoghi. Et non senza essempio. Dan. nell Inf. O Gente in cui feruore acuto adesso Ricompie. &c. Et il Petr. ne i Tr. Dianzi, adesso, hier, Diman, mattino, & sera, Tutti in un punto passeran com'ombra. Et il Vill. nell'8. Benche Iddio adesso ci desse uittoria di loro, non sarebbe senza pericolo della nostra gente. Et Dan. da Ma. Ma hora m'hai francato'l mio coraggio, Et spero adesso diuenir gioioso, Poi'l suo desio mi torna à non calere. Et l'Ari. nel prol. sopradetto, & in molti altri luoghi, che trapassiamo per breuità.

Et si come. hor hora. così AD HOR AD HORA. Il Bocc. nel 5. della F. Con la tremante mano m'asciugaua'l tristo uiso, mouendo ad hor ad hora cotali parole. Et nel 4. del Ph. Tu puoi ueder ad hor ad hora il cielo chiudersi con oscuro nuoletto. &c. Et Dan. nell'8. del purg. Tra l'herba, & fior uenia la mala striscia, Volgendo ad hor ad hor la testa. &c. Et in una Canz. Vero è, ch'ad hor ad hor d'iui discende Vna saetta, che m'asciuga. &c. Et il Petr. in M. Et sento ad hor ad hor uenirmi al core Vn leggiadro disdegno aspro, & seuero. Et qui ancora. Ella contenta hauer cangiato albergo, Si paragona pur cò più perfetti, Et parte ad hor ad hor si uolge à tergo. Et in V. Ad hor ad hor à me stesso m'inuolo. Et qui ancora Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, Et con un duro fren mi mena, & regge, Trapassò ad hor ad hor l'usata legge, Per far in parte i miei spirti contenti. Et ancora. Et perche mi spogliate immantenente Del ben, ch'ad hor ad hor l'anima sente? Et ancora. Dico, ch'ad hor ad hora, Vostra mercede, i sento in mezo l'alma Vna dolcezza inusitata, & noua. Et ancora. Però ch'ad hor ad hora S'erge la speme, & poi non sa star ferma. Et ancora. Quando fra l'altre donne ad hor'ad hora Amor uien nel bel uiso di costei, Quanto ciascuna. &c. Et l'Ari. nel can. 18. La turba, che ui uien per ogni uia, V'abonda ad hor ad hor spessa com'ape.

Ciò è. A' CIASCVNA HORA. Il Bocc. nella N. 31. Assai m'era con quegli della mente riguardarti à ciascuna hora. Et Dan. da Ma. La qual m'incora, ch'io deggia allegrare Lo cor, & lo talento à ciascuna hora.

Et. ADOGNI HORA. Il Petr. in M. Che quando nasce, et mor fior, herba, & foglia, Quando è'l dì chiaro, et quãdo è notte oscura. Piango ad ognihor. Et in V. sì che gli amorosi strali Mi tẽgono ad ognihor di pace in bãdo. Et qui ancora. Che la memoria ad ognihor fresca, et salda Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tẽpo. Et ancora. Nõ hedra, abete, pin, faggio, ò ginebro Porria'l foco allẽtar, che'l cor tristo ange, Quãto un bel rio, ch'ad ogni hor meco piãge. Et ancora. Men solitarie l'arme Forã de miei pie' lassi Per cãpagne, & per colli, Mẽ gli occhi ad ognihor molli. Et il Bẽ. nel 2. de gli As. In una lũga tela porto meco ad ognihora d'infiniti suoi ritratti, in uece d'un uiso solo. Et l'Are. nel 1. di Cat. Si che cõponti cõ i

uolumi che ad ognihora riuolgi. Et nel prol. del Mares. Et promettendogli ad ognihora cibi nouelli, in otto giorni me gli farei fratello.

Et. PER OGNI HORA. Il Bocc. nel 7. della F. Et esse mai da unguento debito non essendo allenite, per ogni hora inasprisconο, & più aspre, più affliggono la trista mente.

Et. OGNI HORA. D'OGNI HORA. QVALVNQVE HORA. Il Bocc. nella N. 1. De quali qualunque hora io n'hò mai ueduto alcuno, sempre hò detto, Và, ch' Iddio ti conuerta. Et nella 32. Nè se ne dee di uoi marauigliar alcuna, con ciò sia cosa, che io uiuendo, ogni hora mille morti sento. Et nel 5. del Ph. Et così ognihora più s'ama. Et nel Lab. Non fù già mai, qualunque hora l'acque furono minori, che io non hauessi, senza sconciarmi di nulla, ad uno compagno. &c. Et Dan. in una Canz. La qual ogni hor impetra Maggior durezza, & più natura cruda. Et nel conui. Onde qualunque hora lo guidatore è cieco, conuiene, che esso, & quello anche cieco, ch'allui s'appoggia, uengano à mal fine. Et Il Petr. in V. Et emmi ognihor à dosso Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso. Et l'Ari. nel can. 2. Che mai non cessa, & uien più ogn'hor crescendo. Et nel 43. Era Ruggier dal dì, che giunse à nuoto Sù questo scoglio poi statoui ognihora. Et l'Are. nel 1. di Cat. Sempre ti predicarò con la lingua, ogni hora t'inuocarò con la mente. Et nel 2. Lauditi tutta uia l'inestimabil potenza tua, lauditi ogni hora la incirconscritta sapientia tua. Et nel 2. delle let. Da che la mia sorte buona consentì sempre, che la nostra integrità somma mi fosse d'ogn'hor fauoreuole, debbo ancora sperare, che. &c. Et qui ancora. Onde è forza, che mi remettiate. &c. & rimettendomela, far conto, che io ui sia quello amico cordiale, & quel seruitor amoreuole, che sempre ui fui, & che d'ognihor ui farò. Et nel 1. dell'Hor. Così sarà, che così fu d'ogni hora. Et nel 5. delle let. Dourei per gli oblighi. &c. salutar d'ogni hora la S. V.

Di qui. Il Bocc. nella N. 10. Io ueggio in quella, OGNI HORA, CH'io mi specchio, Quel ben, che fa contento l'Intelletto. Et nel prin. del Dec. Ognihora, ch'io uengo ben riguardando à i nostri modi di questa mattina. &c. Io comprendo. &c. Et nel 1. del Ph. La quale ha quanto deurebbe crescer il nostro uigore, ogni hora, che la gran forza d'Horatio Cocle ui torna à mente. Et nel 2. La quale, ognihora, che io la ueggio, m'accende nel cuore un'ardor uirtuoso. Et nel 3. Ma le dolenti lagrime, lequali ognihora, che queste cose, che scritte t'ho, mi tornano nella mente. &c. mi constringono tanto, che più inanzi scriuer non posso. Et il Bem. nelle Ri. Ognihor, ch'io le son lunge, Morte m'assale.

Quasi. SEMPRE CHE. Il Bocc. nella N. 54. Io ti farò conciar in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre, che tu ci uiuerai, del nome mio. Et nella 4. Conciò sia cosa, che'l dispiacere, & la noia sempre, che io ne uorrò, sieno apparecchiati. Et Dan. in una Canz. Per ch'io son fermo di portarla sempre, Ch'io sarò in uita, s'io uiuessi sempre. Et l'Ari. nel can. 24. Sempre, che l'inimico è più possente, Più chi perde accettabile ha la scusa. Et nel. 26. Sempre, che questo assedio poi si leue, Hauran ben tempo di finir querele.

Et il Bem. nel 1. delle let. V. S. sarà contenta, sempre, ch'io alcuna cosa possa à sua sodisfattione, di operarmi senza risparmio.

Et come disse Dan. nel 27. del Par. Et come mi riuolsi, & furon tocchi Li miei da ciò, che pare il mio uolume, QVANDVNQVE nel suo giro ben s'adocchi, Vn punto uidi. &c. Et nel 9. del Purg. Quandunque l'una d'este chiaui falla, Che non si uolga dritta per la toppa, Disse egli à noi, non s'apra questa calla. Et in una Canz. Si che mi par fero, Quandunque io uengo doue ella mi senta. Et in una altra. Quandunque i colli fanno più nera ombra, Sotto un bel uerde. &c.

Et nella guisa che. Ognihora che. quasi. Ognihora quando. così. ALL'ORA CHE. quasi. Allora quando. Il Bocc. nel prin. del Dec. Io non sò quello, che de' nostri pensieri uoi u'intendete di fare, gli miei lasciai io dentro della porta della città allora, che io con uoi poco fà me n'usc fuori. Et nel 1. della F. Qual Proserpina, allora, che Plutone la rapì alla madre, cotale me n'andaua per la primauera cantando. Et nel 4. Il quale tu sola, & altri nò, parasti dauanti à gli occhi miei allora, che io più adì inamorarmi credeua esser lontana. Et nel 7. del Ph. Et allora, che tu sarai buono di Dio, si come tu sè dell'auersaria parte, io t'honorerò. &c. Et nell'Am. Allora che la mia madre mi diede al mondo, Saturno i cari regni dell'oro gouernaua. Et Dan. nel 27. del purg. Come al nome di Tisbe aperse'l ciglio Piramo. &c. Allor, che'l Gelso diuentò uermiglio. Et nel 22. dell'Inf. Com'è uostro uso Di far allor, che fuori alcun si mette. Et il Petr. in M. Morta è la mia speranza uiua Allor, ch'ella fioriua. Et qui ancora. Pieno era'l mondo de' suo honor perfetti Allor, che Dio, per adornarne'l cielo, La si ritolse. Et l'Are. nel 3. del Gen. A' simile errore si douea pensare quando'l uoleste uccidere, & allora, che'l sotterraste uiuo.

Benche et. ALLORA QVANDO. detto si sia. Il Petr. in V. Ruppesi in tanto di uergogna'l nodo, Ch'a la mia lingua era distretto intorno, Sù nel primiero scorno, Allor, quando io del suo accorger m'accorsi. Et qui ancora. E'n sù'l cor, quasi fero Leon rugge La notte allor, quand'io posar dourei. Et il Bem. nelle Ri. Allor, quand'io credea uiuer sicuro. Et altroue in più luoghi.

Et così. D'ALLORA CHE. Il Bocc. nell'Am. Ma con letitia à gli angelichi lai Mi seguirà ne le diuitie eterne, Serbate lor d'allor, ch'i le creai. Et Dan. nel 27. del Par. Dallora, ch'io hauea guardato prima, I uidi mosso me per tutto l'arco. Et nel 6. Vidi quanta uirtù l'ha fatto degno Di reuerentia, & cominciò d'allora, Che Pallante morì per darle regno. Et nel 22. del Purg. Onde DA L'ORA, CHE che tra noi discese Nel limbo de l'Inferno Giouinale. &c. Mia beniuoglienza inuerso te fu, quale Più strinse mai. &c. Et il Petr. in M. Questi d'allor, ch'i m'addormiua in fasce, Venuto è di dì in dì crescendo meco. Et il Sann. nell'Arc. L'hò riguardato nettissimo nella mia tasca d'allora, che per una capra, & due grandi fiscelle di premulo latte'l comperai.

La qual uoce. Allora. raddoppiasi parimente. Il Petr. In V. Se mai candide rose con uermiglie, In Vasel d'oro uider gli occhi miei, ALLOR ALLOR da uergini man colte; Veder pensaro'l uiso di colei. &c.

Et

Et l'Ari. nel Can. 2. Ma perche Carlo il manda allor allora, Nè pur lo lascia un giorno far dimora. Et nel 5. Et se creduto ben gli hauesse a pieno, Venia sua uita allor allora meno. Et nel 10. Come rosa, che spunti allor allora.

Et quindi è. IN FIN'ALLORA. Il Bocc. nella N. 19. I costumi, & la uirtù della Gineura insin'allora stata sicuran chiamata, commendò. Et nell'Am. Il qual m'hai tratto Da la uita seluaggia, & da l'errore, istato rozo infin'allor, & matto. Et nel 1. della F. Et la piaga, la quale infin'allhora per la sola morsura m'haueua stimolata, piena rimasa di ueleno. &c. tutto'l corpo. &c. pareua, che occupasse. Et il Petr. In V. I dico, che pur dianzi, qual io non l'hauea uista infin'allora, Mi si scouerse. &c. Et qui ancora. Et lei, ch'à tanta speme Alzò'l mio cor, ch'infin'allor io giacqui A' me noioso, & graue. Et ancora. Che sentendo'l crudel, di ch'io ragiono, Infin'allor percossa di suo strale Non essermi passato oltra la gonna; Prese in sua scorta una possente donna.

Si come. IN FIN'AD HORA. Il Bocc. nella N. 27. Per la uostra dimostratione conosco chi sieno fra ti, infin'ad hora per me tutti santi tenuti. Et il Petr. in V. Qual uincerà non sò, ma infin'ad hora combattuto hanno. Quasi la latina uoce. Hactenus.

Che. INFINO A' HOGGI. disse'l Vill. nel 1. Et per suo nome infino à hoggi è cosi chiamato.

Auuegna che. INFIN'AD HOAA, & IN FIN DA HORA. anche altrimenti ponessero. Il Bocc. nella N. 40. Et acciò, che meglio t'auueggi di quello, che fatto hai, infin'ad hora uoglio, & comando, ch'ogniun s'apparecchi. &c. Et nella. 50. Et accio, ch'io non ti tenga più in parole, ti dico infin'adhora, che tu non poteui à persona del mondo scoprir l'animo tuo, che piu util ti fosse, di me. Et nell'81. Ella infin'adhora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. Et nella. 10. Et acciò che alcun non creda, che io questa gratia uoglia, si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, In fin da hora sono contento di esser sempre l'ultimo, che ragioni, Et nella 23. Et se io posso tanto fare, ch'io'l tolga da questa bestialità, bene stà, & se io non potrò, in fin da hora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Et nella 25. Et acciò, ch'io non t'habbia altra uolta à far parlare di questa materia, in fin da hora quel giorno, il quale tu uedrai. &c. fa, che per l'uscio del giardino à me te ne uenghi. Et nella. 76. Et infin da hora sappiate, che chi hauuto haurà'l porco, non potrà mandar giù la galla. Et nel 4. della F. Alla quale, se benigna mi torni nel dimandato dono, in fin da hora prometto. &c. Et il Petr. in V. Ben sa chi l proua, & fiati cosa piana Anzi mille anni, e Infinad' hor ti sueglio.

Quasi'l Latino modo. IAM NVNC. Plau. ne i Capt. Soluite istum nunc iam. Et Oui. nell'Heroi. Ipse malo metus est, iam nunc confundor, & omnes In nostris oculos uultibus esse reor. Et Cice. De diuin. Quę quum cogito, iam timeo. Et Virg. nel 2. delle Geor. Et uotis iam nunc assuesce uocari.

Si come. IAM TVM Del quale Ter. nel For. Iam tum erat senex; senectus si uerecundos facit. Et Cice. pro Cluen. Qui omnes in iudiciis publicis iam tum florentem Rep. floruerunt. Et Virg. nell'8. Iam tum religio pauidos terrebat agrestes.

Et in cambio d'. Insin da hora. Il Bocc. nel 5. della F. Et te, ò Minos, di quella riceuitore, prego. &c. Et per lo mio sangue, ilquale io DA HORA offero à te, che tu benignamente la guidi. Et nel. 7. Et io, chiunque ella sia, prego da hora con quella uoce, che a' miseri più essaudeuole è data, che ella mai à tali miserie non peruenga. Et nell'Am. Le cui parole da hora prego gli dii, che più mi siano gratiose, che quelle, le quali la ninfa, che hora si tace, ha dette. Et nel. 6. del Fb. In guiderdon della quale il mio corpo da hora ui offero per sacrificio.

Et il Bem. nel 1. delle let. Et piacemi, ch'ella così si prometta GIA' DA HORA. Et nel 2. Il quale Otranto è già da hora tanto in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro, che se ne ridono con isdegno. Et qui ancora. Et già da hora prego N. S. Dio, che mi doni gratia di poter fare. &c. Et nel 1. dell'hist. Et già da hora mentre ella era uiua, & in prosperità, alla fede di lei raccomandandolo. A' guisa, che i Latini dissero. Iā ab illo tempore, Iam inde a principio. &c. de quali diremo altroue.

FIN'HORA. FIN AD HORA. FIN'A MO'. dissero talhora i Poeti antichi, & i moderni Auttori tutti. Dan. nel 27. del pur. Tuo cor non sospetti, Fin hor t'assoluo, & tu m'insegna fare. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Si come hauete fatto fin'ad hora. Et l'Aret. nel 2. parimente. Preghino nell'orationi sue per me, che fin'ad hora, quasi nemico di me stesso, non ho saputo, ne uoluto pregar per me medesimo. Et nel 5. Perche fino à mò ha la tua uolontà indugiato, nel conto di così bramato ufficio? Et ne i Sal. Et in questo m'acqueto, perche più non mi detta'l tuo spirito, che fin'hora m'ha fatto parlare. Et qui ancora. Et essendone io stato fin'hora poco riconoscente, mi ha concesso tanto spatio. &c. Et ancora. Ma tu, che solo sei'l mio refugio, & il fine delle speranze mie, & mio sol conforto nella tribolatione, che fin'hora m'ha circondato. &c.

In uece di dire. A' un tempo. Il Bocc. nella N. 18. Et così detto, AD VN'HORA messasi le mani ne capegli. &c. cominciò à gridare. Et nella. 17. Voi potete ad un'hora à uoi fare grandissimo honore, et à me, che pouero sono per uoi, grande utilità. Et nella 19. Tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere à Dio, & al tuo Signore, & à me, in questa maniera. Et nella 77. Et uedendo piagnere, & pregare, ad un'hora haueua piacere, & noia nell'animo. Et nella 16. Et caddegli nell'animo, se così fosse, ch'egli poteua ad un'hora una grande misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et qui ancora. Io uoglio alle tue angosce quando tu medesimo uogli, porre fine. &c. Et ad un'hora il tuo honore, e'l mio nel suo debito luogo riducere. Et nella. 18. Fù ad un'hora da tanta merauiglia, et da tāta allegrezza soprapreso, ch'à pena sapeua, che far si douesse. Et nel 1. della F. Nè piu lunga età hauessi hauuto, che i denti seminati da Cadmo, & ad un'hora cominciate, & rotte hauesse Lachesis le tue fila. Et nel 2. Quale coloro che ne sogni ò da caduta, ò da bestia crudele, ò da altro spauentati, subitamēte pauidi si riscuotono, il sogno, et il

sonno ad un'hora rompendo. Et il Vill. nel. 7. Il miglior giocatore à scacchi, che si trouasse. &c. giocò à un'hora à tre scacchieri co' migliori maestri di gioco di Firenze. Et il Bem. nel 1. delle let. Hò dimorato fin'hora il risponderui, aspettando dette lettere, per rispondere ad un'hora à tutte.

Et il Bocc. ancora nel 4. della F. Perisca il cielo, & la terra AD VN'HOTTA. Et nella 7. Furono adunque & Isotta & Tristano ad un'hotta i diletti, & le doglie. Et nella N. 69. Corri, & uà, & reca una scure, & ad un'hotta te, & me uendica, tagliandolo. Et l'Aret. nel 3. dell'Hu. Senza indugiar la risposta, dissero tutti à un'hotta, sono io, Maestro?

Et il Petr. in V. Così lo spirto D'HORA IN HOR uien meno. Et in M. L'ardente nodo, ou'io fui D'HOR. IN HORA, Contando anni uenti uno interi, preso, Morte disciolse. Et qui ancora. Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto Mi si fa d'hor in hora. Et ancora. Poi segno, come misero, & contento Di dì in dì d'hor in hora Amor m'ha roso. Et ancora E mi par d'hor in hora udir il messo, Che Madonna mi mandi à se chiamando. Et l'Ari. nel can. 13. Lucretia Borgia, di cui d'hor in hora La beltà, la uirtù, la fama honesta, & la fortuna crescerà. &c. Et l'Are. nel 2. di M. Et perche la fama di continuo spargeua la sufficienza loro, D'HORA IN HORA la gente correua à dargli da fare.

Detto &. Di dì, in Dì, & con picciola diferenza. DI TEMPO IN TEMPO. Il Petr. in V. Di tempo in tempo mi si fa men dura L'Angelica figura, e'l dolce riso. Et qui ancora. Però più fermo ognihor di tempo in tempo Seguendo. &c. Et il Bocc. nell'Am. Ma mentre che le dette cose così procedono di tempo in tempo à popoli fortunati. &c. Et il Vill. nel. 7. Poi di tempo in tempo ui furono aggiunte tutte l'altre arti, insino alle dodici maggiori. Et nell'8. Però che la uenne peggiorando di tempo in tempo, si, che la recò alla ualuta del terzo. Et il Bem. nel 1. delle pro. Conciò sia cosa, ch'ella da molti suoi scrittori di tempo in tempo indrizzata, è hora in guisa, & regolata, & gentile, che homai. &c. Et nel 2. de gli As. Il che poi tutti gli altri huomini hãno sẽpre fatto di tẽpo in tẽpo. Et il Sann. nell'Arc. Venẽdo, come udito hauete, di tempo in tempo più crescendo la età, la lunga, & continua usanza si conuertì. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Immacolate sono le uie sue, & immacolati co loro, che per quelle caminano di tempo in tempo.

Et il Vill. ancora nel 1. Et più altre nationi barbare passarono in Italia DI TEMPI IN TEMPI. Et nel 4. Per le diuerse mutationi, & partigioni di sette, che poi. &c sono diuenute in Firenze di tempi in tempi.

Et nell'8. Et al detto assedio rimasono le due sestora delle caualtate di Firenze, rimutandosi A' TEMPO A' TEMPO, con parte di loro soldati, & gente à piedi assai.

Leggesi &. AD HORA. cosi. Il Bocc. nella N. penult. Domandato il Saladino un de suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero di entrarui. Et qui ancora. Signor, uoi non potete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Et nella 24. Ad hora, che ueduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne ueniua à cenare. Et nella 6. Ad hora di mangiare dauanti allo inquisitore uenendo, il trouò desinare.

Et nel 2. del Ph. Aspetterai chetamẽte insino attanto, che la tua Biancofiore uedrai menare. per ESSERLE DATA LVLTIMA HORA. Cioè. La Morte.

Ma. Hora. in luogo di. Tempo. posta fu in più altre maniere. In Bocc. nell'Am. Ch'in ueritate io senza me GRANDE HORA dimorai in non prouata mai felicitade. Et nel 6. del Ph. Si forte diede sopra la testa al Turco, che feritolo à morte, & istordito, tutto sopra'l collo del cauallo caduto stette grande hora, difeso da molti. Et il Cresc. nel 10. Et questa nell'acqua per grande hora si lasci, acciò che notando per l'acque, percuotino. &c.

Et il Bem. nel 2. de gli As. Perottino hieri nelle passioni di quella miseria, ch'egli amore si credea, che fosse, mettendosi, mescolatamente s'andò per loro rauolgendo, & rauiluppando LVNGA HORA.

Et nel 3. Detto loro ciò, che con la reina ragionato hauea TANTA HORA, et il suo pensiero, mandarono di presente per li tre giouani.

Et il Bocc. nell'Am. I pastori dormono, le cui sampogne poco auanti ne feciono festa & ogni maniera di diletto infino alla BASSA HORA ci è tolta; fuori solamente quella, che i nostri ragionamenti ci possono dare. Et qui ancora. L'HORA già TARDA alle nostre cõtrade sollecita ne chiama, onde partire quinci conuiene. &c. Et nella N. 12. Questi ueggendo l'hora tarda, & il luogo solitario. &c. assalitolo, il rubarono. Et l'Are. nel 2. di M. A' ogni modo l'hora è si tarda, che non ci darebbe spatio di entrare in Betleem.

Si come. IL DI ALTO. disse'l medesimo Are. per istracchezza si sueglia, & sospirando si leua, essendo già il di alto.

Et nel 1. del Marc. Oue andete così STRAHORA? B. andaua dal mio confessore per una cosa importante. Et nel 4 delle let. Si che & dopo pasto, & inanzi cena. A' STRAHORA, & A' STRAHOTTA non ne perdo una. Quasi extra horam.

Il medesimo Are. Occorse, che'l dipintore FVOR D'HORA comparse alla mia porta, & percossala, gli fu aperto.

Cioè. FVOR DI TEMPO. Il Cresc. nel 1. Procuri di fare sollecitamente, & à tempo tutti li suoi lauori; Imperoche l'operatione della uilla è di tal conditione, che se si farà tardi una cosa, tutte l'altre opere poi si faranno fuor di tempo. Et il Bem. nel 1. delle let. Per non grauarla fuori di tempo, & ancora per mio consiglio, essa si rimase. Et nelle Ri. Del suo celeste lume Conuien, ch'io parli, & come foco, & ghiaccio Fa di me spesso fuor d'usanza, & tempo.

Ouero. FVOR DI STAGIONE. Il medesimo Bem. nel 2. delle let. La quale si improuisamente, & fuor di stagione n'hai tolto quel così chiaro, & così fecundo, così uiuo, & raro Ingegno.

Di qui sono & q̃i modi. Il Bocc. nella N. 63. Tenete'l nostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, dou io credetti HORA FV, che uoi nol uedeste uiuo à uespro. Et nella 79. Et fu hora, ch'egli uorrebbe essere stato inãzi à casa sua che qui. Et nel 3. del Ph. Et hora fu, che essi credettero che'l loro auiso riuscisse al pẽsato fine, ma poi che ui-

dero

dero quello eßer fallato, dolenti, &c. Et nel 7. Aßai di quel, ch'io ho desiderato, & che hora fu, io non credetti mai uedere, ho ueduto.

Et nella N. 30. Si la bābaggia tratta del farsetto gli haueua, che egli A' TALE HORA sentiua freddo, che un altro sarebbe sudato. Et nella 43. Andò adunque questo Pietro sfenturato, tutto'l giorno per questa selua gridando, & chiamando, à tale hora tornando in dietro, ch'egli si credeua inanzi andare.

Et nella 59. Et insieme i di più notabili caualcauano per la città, & TAL HORA armeggiauano. Et il Petr. in V. Questo hor in lei, talhor si proua in noi. Et qui ancora. Ou'ella hebbe in costume Gir fra le piagge, e'l fiume, Et talhor farsi un seggio. etc. Et ancora. Al fin di sua giornata Talhor è consolata D'alcun breue riposo. &c. Et ancora. Talhor m'assale in mezo a' tristi pianti Vn dubbio, come poßon. &c. Et il Vill. nel 1. Et poi resse, & gouernò la Republica di Roma. 450. anni per consoli, & Senatori, & talhora Dittatori. Et l'Are. Ma s'io potessi far delle sue acque ciò, che talhora faccio del nome de i principi, gli insegnerei. &c.

Et l'Ari. nel can. 3. Questa è l'antiqua, & memorabil grotta, Ch'edificò Merlino'l sauio mago, Che forse ricordar odi TAL HOTTA. Et nel 7. Et fargli scorno, & rompergli'l sentiero, Com'ad alcuni usata era talhotta. Et nel 26. Cinque, & più à un colpo ne tagliò talhotta.

Et il Bocc. nel princ. del Dec. Tindaro al seruigio di Philostrato, & de gli altri due attendea nelle camere loro, qualhora gli altri intorno alloro ufficio impediti, attēdere nō ui potessero. Et nella N. 7. Fece dir all'Abbate, che QVAL HORA gli piacesse'l mangiare era presto. Et nella 22. Beato tenendosi qual hora pur i panni toccar le poteua. Et nella. 77. Dirágli qualhora egli ti parla più, ch'io amo molto più lui, che egli non ama me. Et nel 4. della F. Era così il seno di quel mare ripieno, come'l cielo di stelle, qualhora egli appare più limpido, & sereno. Et qui ancora. Quiui la maggior parte del tempo otioso si trappassa, & qualhora più è meßo in essercitio, si è in amorosi ragionamenti, Et il Petr. ne i Tr. Ch'io tremo ancor, qualhor me ne ricordo. Et in V. Ma (laßo) ogni dolor, che'l dì m'adduce, Cresce qualhor s'inuia, per partirsi da noi, l'eterna luce. Et l'Ari. nel can. 14. Nè del tuo aiuto disperar possiamo, Qualhor di tua pietà ci ricordiamo. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ma qualhora eße la lettera del mezo lasciano à dietro, la prima ad un modo si scriue sempre.

Detto. QVAL VOLTA. & QVALVNQVE VOLTA. Dan. nel conui. Qual uolta più ci è appresso, è. 167. uolte tāto, quāto è più al mezo della terra. etc. Et q ancora. Quāta pietà mi strugge p te qual uolta leggo qual uolta scriuo cosa, ch'à reggimento ciuile habbia rispetto. Et in un Madr. Ciò face Amor qual uolta mi ramēta La dolce mano. Et l'Ari. nel cā. 17. Che qual uolta se n'habbia occasione, Mostrar uirtute mai nō disconuiene. Et nel 35. Ma sol di ql, che trar da i sassi piāti Debbe poter, qual uolta se ne parli. Et il Bem. nel 2. de gli As. A' ciascun di loro stà, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere. Et nel 3. delle pro. Qualunque uolta trallei, & il uerbo altro u'ha, la. Si. nella. Se. si muta.

Si come in uece di. Talhotta. Il Bocc. nella fine del Dec. Benche & le pinzochere altresì dicono, & anche fāno delle cosette HOTTA PER VICENDA. Et nel Lab. Et come che io, & ciascun di questi hotta per uicenda acqua refrigeratoria sopra le sue fiamme uersassimo, nondimeno con alcuno suo congiunto con più stretto parentado si ricongiunse.

Et in luogo di. Speße uolte. Meßer Ci. in un Son. Ond' ella morte chiama uolētiero, Traggendo guai per lo grā dolore, Che sente de gli suoi colpi SPESS'HORE. Et qui ancora. Così de l'altra mi parte speß'hore Questa gentile, & alta Intelligenza.

Et Guid. Caualc. Che SOVENTI HORE mi da pena tale, Che poca parte lo cor uita sente. Et Guid. Guin. Che souenti hore mi fa uariar'e Di ghiaccio in foco, & d'ardente geloso.

Et in cambio di dire. Sempremai. Continuamente. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et leuata Biancofiore dal mortal pericolo prenderála per mano, & renderála al tuo padre, racomandandolaci TVTT' HORA, senza farti conoscere. Et qui ancora. Et così dicēdo, tutt'hora caualcādo, peruénero al dolente luogo. Et ancora. Con diuersi ragionamenti gran parte della notte passarono, la qual Florio tutt'hora diuise. &c. dubitando, non s'appressasse l'hora. Et il Vill. nel 1. Et tutt'hora alla signoria di detti era Pipino sourano balio, et gouernatore di tutta Frācia, Et nel 3. Et trouaremo quādo tēpo sarà &c. mischiando tutt'hora l'historie de' fatti de' Fiorentini. Et nel 7. Et la schiera di Curradino, per l'improuiso assalto de' nimici, tutt'hora scemaua, & quella del Re Carlo tutt'hora cresceua. Et Messer Ci. in una Ball. Parmi ueder in lei, quand'io la guardo, Tutt'hor noua bellezza. Et Dan. da Ma. Ond'io mi credo hauer uentura strana, Tutt'hor cui seruo l'ha per diseruire. Et Guit. d'Ar. Et con gran doglia ha fatto partitore Il cor da l'Alma, che'n tutt'hor presente. Et il medesimo. Et non è merauiglia, s'io mi doglio Che la uentura mia tutt'hor disuerte. Et Gui. Caualc. à Dan. Soleuāti spiacer persone molte, Tutt'hor fuggiui la noiosa gente.

Et Dan. in una canz. Che dilettar il core Da poi non s'è uoluto in altra cosa, Fuor ch'in quella amorosa Vista, ch'io uidi rimembrar TVTT'HORE. Et Guit. D'Ar. Che gli torna à membranza il ben tutt'hore.

Et il Petr. Moui la lingua, ou'erano A' TVTT'HORE Disposti gli hami, ou'io fui preso. &c. Et Mes. Ci. in un Son. Ch'à me saria sì gran don di salute L'allegra cera uer me à tutt'hore. Et il Sann. nelle Ri. L'anima stanca riposar si possa In te, doue à tutt'hore à pianger uiene. Et qui ancora. Sente à tutt'hor la morte. Et ancora. Hor non è meglio un chiuder d'occhi, Ch'à tutt'hora aspettar, che'l colpo scocchi. Et nell'Arc. Sallo quante fiate'l dì la nomini Il gregge mio, che gia à tutt'hore ascoltami.

Et Messer Ci. in Son. Anzi cresce, & poi more A' TVTTE L'HORE, Et il Bem. nelle Ri. E'l terzo ui stia inā[z]i à tutte l'hore. Et l'Are. Vedēdomi uscir di questa casa apertami per uostra gratia, nō per miei meriti, à tutte l'hore, mi uiē dietro. Et ancora. Nō si può più uiuerci, si ci dāno di becco le ciuetine à tutte l'hore. Et ancora. Et fagli pagar il fitto della strada, che ci ipaccia col passarci à tutte l'hore. Et ancora. Comīcio à dar orecchie à i preghi loro, che à tutte l'hore mi porgeuano. Et nel 1. di

Cat. Ma io fanciulla inesperta à tutte l'hore andrei à rischio di pericolare ne gli intoppi del mondo. Et nel 1. *del Mares. Et un famiglio basta. &c. Il quale si può cacciare in bordello à tutte l'hore, che non si può far così della moglie.*

Et il Bocc.nel 2. del Ph. Et ueggio la fortuna recarmi à cose, grandi, la quale io prego TVTTO TEMPO, che nel più alto luogo della sua ruota mi ponga. Et nel 3. Pensa, che tu non sarai tutto tempo qui, nè senza lei. Et Dan.nel 33.del purg. Non sarà tutto tempo senza reda l'Aguglia, che lasciò le penne al carro. Et il Cresc.nel 4. Et tutto tempo si potrà quindi l'aceto trarre, e'l uino aggiugnere. Et il Bem.nel 3.de gli As. La quale marito non uuole già, & seruasi uergine tutto tempo, ma bene d'esser amata, & uagheggiata si contenta. Et nel 1.delle let. Date fine hoggimai alle lagrime, le quali nè anco alle donne si concedono tutto tempo. Et nell'8. dell'hist. Quel datio per tutto tempo leuaron uia. Et nel 12. A' quelle compere dipoi nessun pregiuditio far si possa, ma elle sode, & ferme steano tutto tempo.

Et nel 6. In quella guisa con lui appresso li dei TVTTI I TEMPI poter uiuere si credono.

Dalla proposta uoce. Il Bocc. nella N. 15. VA IN BVON'HORA, & lasciaci dormire. Et l'Are. nel 4. del Mares. Intendoui, andate in buon'hora.

Simile à quel detto. Hor. nel 3. de Car. I SECVNDO HOMINE, & nostri memorem sepulchro Sculpe querelam.

Et à quello. Oui. nel. 15. delle Met. ITE BONIS AVIBVS.

Et il Bocc.nella N. 62. Buon'huom uatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buon'huom disse. IN BVON'HORA SIA: & andossene. Et nella. 65. Serrai ben l'uscio da uia, & quello da meza scala, & quello della camera, & quando ti parrà, ti andrai al letto: La donna rispose, IN BVON'HORA; & quando tempo hebbe. &c. Et nella. 84. Deh, Angiolieri, in buon'hora, lasciamo stare hora coteste parole, che non montan cauelle, intendiamo à questo. Et l'Ari. nel 4. del Negr. Et ueramente t'haurà tolto in cambio D'un caual lo. N. In buon'hora, harò da renderli Forse una uolta anch'io questo seruitio. Et l'Are. nel 4. dell'Hipp. Chi se n'è ito, suo danno, & chi è tornato, in buon'hora. Et nel 1. Hor confortati. G. In buon'hora.

Et l'Ari. nel 1. del Negr. A' dio. A. VA ALLA BVON'HORA, poi domenica Torna. Et nel can. 43. Benche Rinaldo con pochi denari Fosse souente, pur n'hauea sì allhora, Che cortesia ne fece a' marinari, Prima che LI LASCIASSE A' LA BVON'HORA. Ciò è. Prima, che loro dicesse, à dio. O', che à Dio gli accomandasse.

Onde per opposito Il Bocc. nella N. 23. Corsi, & serratagli la finestra nel uiso, & egli NELLA SVA MAL'HORA, credo, che se n'andasse. Et nella. 65. Et andatosene, mandò il geloso nella sua mal'hora. Et l'Ari. nel. 1. della Le. Deh VA IN MAL'HORA. C. anzi in buon'hora à stendermi Nel letto. Et l'Are. nel 1. del Mares. Va in casa in mal'hora. Et ancora. Questa prattica lo' farà cacciar in mal'hora. Et nel 1. di Cat. Andate serui nostri à rouinare. &c. & la famiglia di colui, ch'in sua malhora, preuarica contra i decreti, & contra la reuerenza delle leggi, & della fede nostra. Et altroue. Ella haueua amico eh? N. sì IN MAL'HORA. Et il Bocc. ancora. nella N. 50. Deh in mal'hora dinne una bella, se tu uuoi, che noi non uogliam cotesta. Et qui ancora. Certo nò, disse la donna, ch'egli non ha ancor cenato, che quando tu, nella tua mal'hora, uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Et nella. 68 Questo ualente huomo, al quale uoi, nella mia mal'hora, per moglie mi deste, che si chiama &c. Et l'Ari. nel. 4. de Supp. Hor. SIA IN MAL'HORA, credo, che sia il Diauolo. &c.

Espresso così da Latini Plau. ne i Capt. ABI IN REM MALAM, ludis me. *Et nel Curc.* Quin tu IS IN MALAM CRVCEM *Et qui ancora.* Adduce istum in malam crucem. *Et nella Cas.* Decas, easq; in maximam malam crucem. *Et nella Mostel.* Abi hinc in malam crucem. *Et nei Menec.* Quin tu is in malam crucem? *Et qui ancora.* Fugite hinc in malam crucem. *Et nel Pseu.* fine sis loqui me. R. loquere, atque in malam crucem. *Et Ter. nel form.* Abi hinc in malam crucẽ. *Et qui ancora.* I hinc in malam rem. *Et nell'Eun.* Malam in rem hinc abi. *Et nell'And.* Abi hinc in malam rem, cum suspitione isthac, scelus.

Quinci ancora. Il Bocc. nella N. 42. La donna, la qual uecchia era HORAMAI, udita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare. Et nel 1. del Ph. Io à pena fuggẽdo hò potuto la mia uita ricouerare la quale hora mai io credo, che sarà breue. Et nel. 6. Tu horamai pieno d'anni il riposo più, che l'affanno desiderar deui. Et nel. 2. della F. Ben dei tu hora mai conoscere quanta forza sia nelle tenere giouani, à poter. &c. Et nel. 4. Cotesta è hora mai tua, nè può, uolendo, non essere, dunque. &c. Et qui ancora. Poni hora mai alle mie graui fatiche modo. Et Dan. nel. 7. del Par. Non ti dee hora mai parer più forte, Quando si dice, che giusta uendetta Poscia uengiata fù da giusta corte. Et nell'ult. Dell'Inf. Ma la notte risurge, & horamai E' da partir, che tutto hauem ueduto. Et qui ancora. Pẽsa hora mai da te, s'hai fior d'ingegno.

Onde nella N. 94. Madonna, homai da ogni promessa fattami io u'assoluo. Et il Petr. in. V. Quel celeste cantar, che mi disface, Si che m'auanza HOMAI da disfar poco. Et in M. Et sarebbe hora, & è passata homai, Da riuoltarli in più sicura parte. Et ne i Tr. Le belle donne intorno al casto letto Triste diceano, homai di noi che fia?

Che disse. Il Bocc. nella N. 26. Io sò bene, che HOGGI MAI, poscia che tu conosci, ch'io sono, che tu ciò, che facessi, faresti à forza. Et nella. 27. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri. Et nella 31. Padre mio, uoi sete hoggi mai uecchio. Et nella. 38. Figliuol mio, tu sei hoggi mai grandicello. Et nella. 50. Essendo ella hoggimai uecchia, da molto buono essempio alle giouani. Et nel. 4. della F. O' quante doglie, & come acerbe m'assaliranno hoggimai. Et Dan. nell'ult. dell'Inf. Vedi hoggimai quanto esser dee quel tutto, Ch'a così fatta parte si confaccia. Et l'Ari. nel can. 8. Et se non ch'esso era hoggimai pur uecchio, Capitano uerria del suo apparecchio. Et nel. 25. Comprender hoggi mai potete'l resto. Et il Bem. nel 1. delle pro. I quali sento hoggimai esser senza numero. Et nel 1. de gli As. Ma è da porre hoggi mai à questi ragionamenti modo. Et l'Are. nel. 3.

della

della Cort. Hora per dirti, io uoglio hoggi mai darmi al l'anima. Et qui ancora. Sono hoggimai in fastidio à ogni uno queste uostre Napoletanerie.

HOR VA'. Disse Dan nel. 24. del Purg. Hor uà, disse ei, che quei, che più n'hà colpa, Vegg'io à coda d'una bestia tratto. Et l'Are. Che in buona fe io non ho scialacquato il tempo, ch'io son uissa; messe nò, ch'io non l'ho scialacquato, hor uà.

Quasi quello, che lasciò scritto Il Bocc. nella N. 51. Et à Tindaro riuolta disse, ben lo diceua io, VATTI CON DIO, credi tu sapere più di me, tu che non hai ancora rasciutti gli occhi? gran mercè, io non ci son uiuuta in uano io nò. Et nella. 73. Ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, De quali u'hà maggior montagne, che Montemorello, che rilucon di meza notte uatti con dio: & sappi, che chi facesse le macine. &c. Et il Bem. nel. 2. de gli As. Ma uatti con dio Gismondo, che tu ci sai hoggi à tua posta fare star chete: Io per me uoglio esser mutola per lo inanzi. Et l'Are. nel 1. della Cort. Hor uatti con Dio, ch'io son chiaro, Egli è adunque meglio. &c. Et nel. 1. del Mares. Vatti con dio, ch'io stò fresco.

Ma modo è questo altro dell'Are. nel 2. del Gen. HORA SI, CH'io sarò in gratia del marito, che pur è mio. Et nel 1. di Cat. Ma tosto, che riuenne nel suo essere, disse, hora sì, ch'io mi tengo osso dell'ossa uostre. Et nel 2. Hora sì, che io mi credo d'esser connumerata fralle ancille del signore. hora sì, ch'io approuerò con l'opere la fede, ch'io testimonio con la Intentione. Et altroue. Hora sì, ch'io son certa, che tu sarai tu. &c.

La qual cosa disse'l Bocc. nella N. 77. Aprite per dio, ch'io mi muoio di freddo: La donna disse, O' SI' CH'io sò, che tu se uno assiderato, et anche è il freddo molto grāde, per che costì sia un poco di neue; già sò io, ch'elle son molto maggiori à Parigi.

Diuerso però dal modo Latino. Pers. nella Sa. 2. o' si Ebuliat patrui prædarum funus, & ò si Sub rastro crepet argenti mihi seria, dextro Hercule. Et Or. nel 2. de Ser. o' Si angulus ille proximus accedat, qui nūc deformat agellum, o' Si urnam argenti fors quæ mihi monstret. Et Virg. nell'8. O mihi præteritos referat si Iuppiter annos. Et nell'11. Quamquam, o si solitæ quicquam uirtutis adesset. Ille mihi. &c. Et è modo desideratiuo.

Et nel medesimo senso sopradetto. L'Are. nel 1. delle let. I VOSTRI SI, CHE si possono chiamare doni di Dio. Et altroue. A' cotesto modo, si, che le bugie sono à proposito. Et ancora. Questo si, ch'è bello à sapere.

Il Bocc. nella N. 1. HOR BENE, tu mi dì, che se stato mercatante, ingannasti tu mai persona, così, come fanno i mercatanti? Et nella. 73. A' me parrebbe, che noi andassimo à cercare senza star più: Hor ben disse Bruno, come è ella fatta? Et nella 74. Hor ben, disse la dōna, Io uoglio, che tu giaccia questa notte con un'huomo entro il lettomio. Et l'Are. nel 3. della cort. E' pur una bella cosa saper della scrittura: Hor bene, io, padre mio spirituale, uorrei intender dalla peternità nostra due cose. Et altroue. Se n'auuederiano le tope cieche: Hor bene, egli dopo'l promettermi Monti, & mari. &c.

Et il Bocc. nella N. 15. HOR VIA, mettiti auanti, io ti uerrò appresso. Et nella 44. Messer Litio udendo questo, disse, hor uia, faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape, & fallo fasciar da torno di alcuna sargia, & dormaui, et oda cantar il lusigniuolo à suo senno. Et nella 66. Hor uia, non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano, & saluo. Et nella 76. Hor uia, disse Bruno, Io sono acconcio d'andare. &c. Et nella 31. Hor uia, uà con le femine à spander le lagrime. Et il Sann. nell'Arc. Hor uia che i fati à buon camin ne scorgano. Et l'Are nel 2 della Cort. Hor uia, seguilo di pian passo. Et nel 5. del Mares. Hor uia, di suso.

Et nel medesimo senso. L'Ari. nel can. 23. HOR SV' disse il pagano, al rimanente. Et il Bem. nel 2. delle let. Hor sù, facciam fine à questa parte. Et qui ancora. Hor sù. passi. &c. Et nel 7. dell'hist. L'Aluiano riuolto à Proueditori disse, hor sù, se qui uogliamo indugiarci, scriuete al Senato. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Hor sù, io nō uoglio, che Ferdinando me'l promettesse, ne, che'l Cardinale. &c. Se Cesare. &c. Et nel 2. del Gen. Hor sù, disse Rachel, dorma Iacob per cotal cosa questa notte con teco. Et nel 2. della Cort. HOR SVSO, risuscitate quello ardire, che sempre ui ha scorto il passo nelle difficili imprese. Et il medesimo. Hor suso mò, alle qualità de i giouanastri, ne i quali. &c.

Et nel 1. del Mares. DI'T'E S. V S O. Et qui ancora. SVSO, DESTATI, & essi di biasimo, & di peccato. Et nel 1. di Cat. Suso anime elette, Suso, spiriti benedetti, trahete fuora'l coltello della lealtà, guerreggiate fedelmente. &c. Et nel 5. del Mares. Di suso.

Ne i quali dui modi prossimi non fauellarono però i più antichi, ma si bene così. Il Bocc. nella N. 44. SV' tosto donna, LEVATI, & uieni à uedere. &c. Et Dan. nell'8. del purg. Gridando, Sù Currado, Vieni à ueder, che Dio per gratia uolse. Et l'Ari. nel 4. della Cass. Me n'hauresti già detto un pezzo, hor di sù. Et l'Are. nel 2. del Gen. Sù, fratelli miei, portate qui delle pietre, & facciasi un monticello di esse. Et nel 5. della Cort. Parla, DI SV.

Et il Bocc. ancora nel Lab. FA' adunque, incomincia come più tosto puoi.

Et questo ultimo alla Latina imitatione, tanto nella uoce, quanto nel sentimento. Ter. nel Form. Vim me hoc credere? Vin satis quæsitum mihi isthuc esse? AGE, fiat. Et Virg. nel 1. nell'En. Immo age, & à prima dic hospes origine nobis Insidias, inquit, Danaum, casusq; tuorum. Et nel 3. Vade age, & ingentem factis fer ad æthera Troiam. Et nel 4. Eia age, rumpe moras. Et in Cirri. Nunc age, Diuæ, præcipuè nostro nunc aspirate labori.

Detto ancora così Plau. nell'Asin. AGE DVM, istum ostende, quem scripsisti syngraphum. Et Cice. nelle part. ora. AGE SIS ergo, quoniam in confirmationem, & reprehensionem diuiseras orationis fidem, & dictum de altero est, non expone de reprehendendo. Et nel 2. dell'Or. planè, inquit Catulus, assentior AGE VERO, inquit Antonius, qualis oratoris, & quanti hominis in dicendo putas esse historiam scribere? Et per la legge Manil. Age uerò, cęteris in rebus qualis sit temperantia, considerate. Et Hor. nel 2. de Serm. Tu cessas? Age dum, sume hoc ptisanarium orizæ. Et Liu. nel 2. Age dum inquit, Dictatorem, à quo prouocatio nō est, creemus Et Proper. nel 1. En age dū, domine mētem

conuertite nostræ. *Et nel 4.* Cede age dum, & tuta limina linque fuga. *Et Pers. nella Sa. 2.* Dic, age dum, Staio, proh Iuppiter, ò bone clamet, Iuppiter. &c. *Et Quintil. nel 10.* Age uerò, non ne in utriusque sui operis ingressu paucissimis uersibus legem procemiorum, non dico seruauit, sed constituit?

Et così ancora. Virg. nel 1. dell'En. Quare. AGITE, ò tectis iuuenes succedite nostris. *Et Catul.* De Berec. Agite, ite ad alta Gallę Cybeles nemora. *Et Proper. nel 3.* Ite agite, expertæ bello date linthea proræ. *Et Liu. nel 7.* AGITE DVM, Ite mecum. *Et ciò col numero del più congiunto. Quantunque,* Age. *ancora al plural numero si congiugnesse, come ne i soprarecati essempi.* Age, diuæ, aspirate. Age dum, Dictatorem creemus. Age dum, conuertite. *et in altri ancora, che si potrebbono addurre. Et sono maniere di destar altrui à che che sia, & talhora di Concedere, nell'una lingua, et nell'altra.*

Giorno. Cap. III.

GIorno, *che peraauentura uenendo dal Latino nome.* Diurnus. *fu detto ancora.* Dì. *produce.* DI GIORNO *detto parimente* DI DI. *Et per opposito.* DI NOTTE. *modi usati da Latini altresì. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et assai n'erano, che nella strada publica di dì, ò di notte finiuano. Et nella N. 20. Il quale à Monaco menata la, oltre alle consolationi, che di dì, et di notte le daua, honoratamente, come sua moglie, la tenea. Et il Petr. in V. Non credo, che pascesse mai per selua Sì aspra fera ò di notte, ò di giorno. Et qui ancora. Ch'al men di notte suol tornar colei, Che non ha à schifo le tue bianche chiome Et ancora. Canzon nata di notte in mezo i boschi, Ricca piaggia uedrai diman da sera. Et il Cresc. nel 9. Quando il cauallo uede di giorno, & non di notte, si scema la metà di quello, che uarrebbe. Et L'Are. Guasta anco il letto di giorno, rabbuffati i capegli. &c.*

Et Catul. à Por. Vos conuiuia lauta, sumptuosa DE DIE facitis, mei sodales. *Et Sue. in Dom.* Lauabat de die, prandebatq; ad satietatem. *Et in Vesp.* Maturius semper, ac DE NOCTE uigilabat. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Vt iugulent homines, surgunt de nocte latrones, Vt te ipsum serues, non expergisceris? *Et Plau. nel Rud.* Nam DE NOCTE MVLTA, Impigreq; exurrexi.

Et Hor. ancora. Potores bibuli MEDIA DE NOCTE Salerni Oderunt porrecta negantem pocula. *Et nel 2. de Ser.* Vnde uxor media currat de nocte uocata. *Et qui ancora.* Dictus he re illhic DE MEDIO potare DIE. *Et Giouin. nella Sa. 14.* Post finem Autũni media de nocte supinum Clamosus iuuenem pater excitat. *Et Ces. nel 7. della Guer. Gal.* Reliquas legiones de media nocte, cum omnibus impedimentis, aduerso flumine, magno tumultu proficisci iubet. *Et Sue. in Calig.* Inquietatus fremitu gratuita in circo loca de media nocte occupantiũ, omnes fustibus abegit. *Et Ces. nel 1. della Guer. Gal.* DE TERTIA VIGILIA Cum legionibus tribus è castris profectus, ad eam partem peruenit. *Et qui ancora.* Ipse de quarta uigilia eodem itinere, quo hostes ierant, ad eos contendit.

Ben che &. DIE LVCE. NOCTE, NOCTIBVS. *i Latini dicessero ancora. Cice. nel 3. degli off.* Quid, si quis sapiens rogatus sit ab eo, qui. &c. ut, antequã hereditatem adeat, luce palàm in foro saltet? *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Nocte leues stipulę melius, nocte arida prata Tondentur. *Et Cor. Hip. nel 28.* Nocte urbem petijt, secretum colloquium à Trib. impetrauit. *Et Martiale nell' 11.* Si te delectat grauitas, Lucretia toto Sis licet usque die, Thaida nocte uolo. *Et Vlp. nella l.* Ad testium. De Testa. Posse & nocte signari testamentum, nulla dubitatio est.

Et PER DIEM. PER NOCTEM. *Virg. nel 1. dell'En.* At pius Aeneas per noctem plurima uoluens. &c. *Et nel 2.* Limosoq; lacu per noctẽ obscurus in ulua Delitui. *Et Quintil. nel 2.* Per noctem in aduersos montes agens armenta, spetiem hosti abeuntis exercitus dedit.

Alla cui simiglianza Il Vill. nel 9. Assalendo la città PER DI', & PER NOTTE *con più difici.*

Ma dal soprapposto essempio ult. del Petr. si può ritrarre, Che si come. Di dì. *et.* Di notte. *dissero, non così.* Di sera. *ma.* DA SERA. *Il Bocc. nella N. 45. Et oltre à questo gli haueua promesso, di metterlo con lei, come aueniffe, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Et ciascuna Ci riguardaua, come sol da sera. Et l'Ari. nel can. 43. Pallido, come colto al mattutino, E da sera il ligustro, ò molle Acanto. Et il Sann. nell'Arc. Canzon da sera in oriente'l sole Vedrai, & me sotterra à i regni foschi, Prima che in queste piagge io prenda sonno.*

Si come DA MANE. DA MATTINA. DA VESPERO & *nõ.* Dì. *Il Boc. nella N. 73. A' me pare, se pare à uoi, che questa sia opera da douer fare Da mattina, che si conoscõ meglio le nere da le biãche. Et nella 79. Cominciò più à continuare con lui l'usanza, & ad hauerlo da sera, & da mattina à mangiar seco. Et Dan. nel 31. del par. I leuai gli occhi, & come da mattina Le parti oriental de l'orizonte Souerchian quella, doue'l sol dechina, Così. &c. Et nel 27. Di quel color, che per lo Sole auerso Nube dipinga da sera, & da mane, Vid'io allora tutto'l ciel cosperso. Et in una canz. Che da sera, & da mane Hai ragunato, & stretto ad ambe mano. Et nel conui. L'altra si è la sua apparentia hor da mane, hor da sera. Et qui ancora. Appare da mane, quando dinanzi del uiso dell'uditore lo Retorico parla, appare da sera, ciò è, retro, quando. &c. Et il Cresc. nel 9. Poi appresso si menino da mane, & da sera continuamente. Et qui ancora. Et si tenga infino alle ginocchia in acqua dolce, fredda, ò in acqua di mare, ò poco più sù, così da mane, come da sera. Et ancora. Cibano quelli di pane bianco. &c. tre uolte ciascuno dì, la mattina, di meriggio, & da uespro. Et l'Ari. nel prol. della Le. Et il medesimo, Che la mattina fu, non è da uespero.*

Doue si può uedere. LA MATTINA. *in luogo di dire.* Da mattina. *Si come* IL GIORNO. LA NOTTE. IL VERNO. LA STATE. *quasi* Di giorno. Di notte. Di uerno. Di state, *& altri simiglianti. Il Bocc. nel prin. del Dec. Affermando esser nociuo il troppo dormir il giorno. Et nella N. 32. Più uolte à star si cõ uoi uenuto la notte sarebbe, se non fosse per nõ ispauẽtarui. Et q ancora. Io uoglio, che uoi ueggiate l'Agnio lo Gabriello, il quale di cielo in terra discende la notte à cõsolare le dõne Venitiane. Et il Petr. in V. Hoggi ha sette anni*

te anni, Che sospirãdo uò di riua in riua La notte, e'l giorno. Et qui ancora. Che per natura suole Bollir Le NOTTI, e'n sù'l giorno esser fredda. Et il Bem. nelle Ri. S'à lui, ch'arse per lei La state, e'l uerno, Come fu dolce, fosse stata acerba. Et nel 2. delle pro. La qual si uede esser poscia la state sì di foglie, & di pampani, & di uiticci ripiena, che se n'offendono le belle uue. Et l'Are. nel 1. delle lett. I uini freschi, & le stanze ornate, con quanti artificij di uento, &c. non uagliono un boccone di quel pane unto, che si mangia intorno al fuoco IL DECEMBRE, & IL GENNAIO. Et nel 5. della Cort. Ma chi potria contarti i tradimenti, che'l tinello ci fa LA QVARESIMA? Et nel 3. Chi uede il Giugno, ò il Luglio, poi che, &c. cader giuso spessißime gocciole di pioggia, &c.

Nella quale significanza, il Petr. in V. E'l tacito focile D'Amor tragge indi un liquido sottile Foco, che m'arde A LA più algente BRVNA. Et qui ancora. Et tremo A MEZA STATE, ardendo il uerno. Et ne i Tr. Alcione, & Ceice in mezo al mare Far i lor nidi A più soaui uerni.

Et così AL CALDO. AL FREDDO. AL SERENO. ALLA PIOGGIA. A I VENTI. ALL'OMBRA. AL SOLE. Cioè, quando è Sole, ombra, uento, pioggia, &c. Il Petr. in V. Sì mi gouerna il uelo, Che per mia morte, & al caldo, & al gelo, De be' nostri occhi'l dolce lume adombra. Et qui ancora. Hoggi ha sette anni, Che sospirando uò di riua in riua La notte, e'l giorno, al caldo, & A LA NEVE. Et ancora. Trema al più caldo, arde al più freddo cielo. Et ancora. Anzi piango al sereno, & à la pioggia, Et à gelati, & à soaui uenti. Et ancora. Non credo, che pascesse mai per selua Sì aspra fera ò di notte, ò di giorno, Come costei, ch'io piango à l'ombra, e al Sole. Et l'Ario. nel can. 10. Come segue la lepre il cacciatore Al freddo, al caldo, à la montagna, al lito. Et nel 27. Come partendo afflitto Tauro suole, Che la Giuuenca al uincitor cesso habbia, Doue muggir non cessa à l'ombra, e al sole. Et nel 31. Vsati à portar l'arme al freddo, al caldo. Et il Sannaz. nell'Arca. Tal, ch'al chiaro, & al fosco, Androgeo, Androgeo sonaua'l bosco.

Che così espresero hora i Latini. Plin. nel 18. della nat. hist. Quoniam neque IN NVBE, neque IN FLATV cadunt rores. Cioè. Quando sono Nuuoli, ò Venti.

Et che più oltre traportò l'Ario. Come nelle Ri. Ch'io per me uoglio AL CAPEL NERO, e AL BIANCO Amar, & estortar sempre, che s'ami. Et nel can. 18. Ch'A LA FORTVNA PROSPERA, e A L'AFFLITTA, Haueano sempre amato Dardinello. Cioè, Quando la fortuna fu prospera. Quando sarà bianco'l capello, &c.

Ma chenti sieno quei modi, che con la. Di. inanzi si dicono nel sentimento sopradetto, ne recheremo altri essempi. Il Bocc. nella N. 55. Auenne, come spesso DI STATE ueggiamo auenire, che una subita pioua gli soprapprese. Et nella 47. Auenne, sì come noi ueggiamo tal uolta di state, che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Et nella 76. Et era sua usanza sempre colà DI DECEMBRE andarsene la moglie, & egli in Villa. Et nella 77. Et egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi dilettenole. Et qui ancora. Quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, aßiderare. Et ancora. Vna notte DI VERNO il fa stare sopra la neue ad aspettarsi. Et nell'88. Il quale essendo una mattina DI QVARESIMA andato lì, doue'l pesce si uende, &c. fu ueduto, &c. Et nel 1. del Ph. Dicendo, che la risplendente roba fosse di state graue, & di uerno fredda. Et Dan. nel 3. dell'Inf. Come D'AVTONNO si leuan le foglie. Et nel 20. Et suol di state talhor esser grama. Et il Petr. in V. Sola pensando, pargoletta, & sciolta Entrò DI PRIMAVERA in un bel bosco. Et qui ancora. L'Orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi, Che trouaro di Maggio aspra pastura, Rode se dentro, &c. Et ne i Tr. Rose di uerno, à meza state'l ghiaccio. Et il Cresc. nel 6. Acciochè di uerno, et di quaresima si poßano hauere, &c. Et il Vill. nel 5. Essendo di state, & gran caldo. Et il Bem. nel 1. delle lett. Ma ancora gli altri uccelli, che il uerno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di Primauera. Et l'Aret. nel 5. della Cort. Di uerno le prigioni sono calde, come di state i tinelli, Et i tinelli di state bollono, & di uerno sono sì freddi, che, &c. Et qui ancora. Et che ne ridiamo tutta notte, ad ogni modo è DI CARNOVALE. Et nel 3. delle lett. In cotal mentre, nè di uerno sentono'l freddo, nè di state il caldo.

Alle quali maniere non dissero in tutto i Latini, ma sì bene così. Cic. nel 2. à Q. Fra. Fac si me amas, ut consideratè, diligenterque nauiges, DE MENSE DECEMBRI.

Et il Bocc. nella N. 72. Andando il prete DI FITTO MERIGGIO per la contrada hor quà, hor là zazeato, scontrò Bentiuegna del Mazzo. Et nell'85. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, &c. auenne, che, &c. Et nella 60. Comandò, che la seguente mattina la facesse, che fosse apparecchiato, & portatoui alcun letto, s'alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di DI MERIGGIANA. Et il Cresc. nel 9. Cibano quelli di pane bianco, &c. tre uolte ciascuno dì, La mattina, Di meriggio, & da uespro.

Cioè. Come disse'l Bocc. nel 4. del Ph. Et leuandoci la uista de' luminosi raggi di Febo, DI MEZO GIORNO ne minaccia morte. Et il Sanna. nell'Arca. Nè consentire, che gli occhi nostri non degni ueggiano mai, &c. nè di mezo giorno il siluestre Fauno. Et qui ancora. Da i nostri assalti non uiuea, ancora di mezo giorno, sicura. Et il Vill. nel 6. DI MEZO DI' non uedea l'uno l'altro, sì era oscura l'aria. Et nel 10. A dì uentisei di Gennaro, di mezo dì s'apprese fuoco. &c.

Et il Bocc. nella N. 68. Egli non s'è uergognato DI MEZA NOTTE di dire, che tu sij puttana. Et nella 73. Che rilucon di meza notte. Et Dan. nel 5. del Purgat. Vapori accesi, non uidi io sì tosto Di meza notte mai fender sereno. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Di meza notte con grande strepito d'arme incitati corsero la città.

Nelle quali due forme, quantunque fauellaßero i Latini altresì, come uisto habbiamo, non però nell'altre già dette fauellarono, nè meno in questa, che segue Il Bocc. nel Lab. Che nelle Chiaue DI MEZA STATE con molta men noia dimorerebbe ogni schifo, che uicino à quello. Et nella N. 77. La quale egli poi con suo con-

siglio

ſiglio DI MEZO LVGLIO *ignuda, tutto un dì fa ſtare sù una torre alle moſche, & à tafani.*

E' ben uero, che cotali modi della uoce. Mezo. talmente compoſti non s'eſpreſſero mai colla particella. Il. ouero. La. inanzi. Percioche non. Il mezo uerno. La meza ſtate. fur detti. quaſi. Di mezo uerno, Di meza ſtate, sì come detti furono. Il uerno. & la ſtate. in cambio di dire. Di ſtate. Di uerno. ma sì bene in quella uece così. Il Petr. in V. Et tremo A MEZA STATE, *ardendo il uerno Et qui ancora. Che quaſi un bel ſereno* A MEZO'L DIE *Fer le tenebre mie. Et qui ancora. Et la fronte, & le chiome, ch'à uederle, Di ſtate à mezo dì uincono'l Sole. Et ne i Tr. Et lei tornar ſoletta Con una ancilla, & con l'horribil teſchio, Dio ringratiando* A MEZA NOTTE *in fretta. Et qui ancora. Roſe di uerno, à meza ſtate'l ghiaccio. Et Dan. nel 18. del Purg. La Luna quaſi à meza notte tarda, Facea le ſtelle à noi parer più rade. Et l'Are. ne i Sal. Le tenebre, ch'A* MEZO'L GIORNO *ci ſoffiano in loro i uenti della gloria uana. Et nel 3. di M. Dormendo à meza notte con Signorile comodità la principal Madonna, &c.*

Et così non meno. L'Ari. nel can. 46. Di ſopra à Coſtantin, c'hauea l'Impero Di Grecia, lo leuò DA MEZO GIORNO. *Et nell'8.* DA MEZA NOTTE *tacito ſi parte. Et il Sann. nelle Ri. O quante fiate, &c. Da meza notte mi uedeſti ir ſolo.*

Il qual modo ult. perauentura così i Latini ſignificarono. Ceſ. nel 7. della Guer. Gall. Tamen SILENTIO NOCTIS Cęſar ex caſtris egreſſus, priuſquam ſubſidium ex oppido uenire poſſet, deiecto præſidio, potius loco, duas ibi legiones collocauit. *Et qui ancora.* Id ſilentio noctis conati, non magna iactura ſuorum ſeſe id effecturos ſperabant. *Et Virg. nell'op. Giouanili.* SILENTE NOCTE candidus mihi puer Repentè quum iaceret abditus ſinu, Venus, &c. *Et Tibul. nel 1.* Ipſe ego uelatus filo, tunicisque ſolutis, Vota nouem Veneri nocte ſilente dedi.

Si come ſignificarono tempo continuo in quei detti. Cice. à Peto. Sic tibi, mi Pete, perſuade, me DIES ET NOCTES nihil aliud agere, nihil curare, niſi ut. &c. *Et à Ter.* Nam mihi ante oculos DIES NOCTESQVE uerſaris. *Et nelle Parad.* Tu dies, noctesque cruciaris, cui nec ſatis eſt, &c. *Et Virg. nel 6.* NOCTES ATQVE DIES patet atri ianua Ditis. *Et Liu. nel 22.* Dies, noctesque aliquot obſeſſi armati ſe ipſi tutati uallo ſunt. *Et Martiale nel 12.* Hunc, qui femineis noctesque, diesque cathedris Incedit, &c. Non eſt quod timeas, &c.

Alla qual guiſa. Il Petrar. in M. Dounnque io ſon DI', E NOTTE *ſi ſoſpira. Et qui ancora. Mia uita in tutto* GIORNO, ET NOTTE *langue. Et in V. Perche dì, & notte indi m'inuita. Et ne i Tr.* NOTTE, ET DI' *rotando Per la ſtrada rotonda, ch'è infinita. Et qui ancora. Che sì ramingo Fuggì dinanzi à lor* LA STATE, E'L VERNO. *Et ancora. Et prego giorno, e notte (ò ſtella iniqua) Et ella à pena di mille un n'aſcolta. Et in V. ancora. Ma ſoſpirando andai* MATTINO ET SERA *Poi ch'amor femmi un cittadin de' boſchi. Et il Bocc. nel 2. del Ph. Nè altro penſar poteua* NOTTE, ET GIORNO. *Et il Vill. nel 7. Che* SERA, ET MATTINA *riccamente metteuan tauola. Et l'Ari. nel can. 5. Sei giorni me n'andai* MATTINA, ET SERA. *Et qui ancora. Non ceſſa caualcar* SERA, ET DIMANE. *Et nella Sa. 1. Et ſe mattina, & ſera ondeggiando erra Con caualli à uettura la Giannica, Che farà chi del ſuo gli paſce, & ferra? Et nella 2. Potrò mattina, & ſera hauerne molte. Et l'Are. nel 1. di M. La qual dolente per il tardo dell'aſſenza tua, dì, & notte langue. Et nelle Corti. Chi non crede, &c. ponga mente ſera, & mattina al borbottare del ſuo officio, perche morendoſi mattina, & ſera ne i ſuoi ſeruigi, ſi rimunerano i defunti con l'eſſequie.*

Ne i quali eſſempi, auegna che. DIMANE. *leggaſi, non perciò il medeſimo è, che. Da mane. ma una ſol uoce dinotante. Mattina. Dan. nel 33. dell'Infer. Quand'io fui deſto inanzi la dimane, Pianger ſentì, &c. Et nell'ult. Qui è diman, quando di là è ſera. Et l'Ari. nel can. 8. Ond'io ſon giunta à tal conditione, Ch'io muto albergo da ſera à dimane. Et ſtordì in modo'l Tartaro, che molto Non ſapea s'era ueſpero, ò dimane. Et nel 14. Creder ſi può, che ben d'accordo furo, Che ſi leuar più allegri la dimane. Et nel 33. Et è l'aguato in modo al uento ignoto, Che credendoſi uſcir fuor la dimane, Preſo, & legato in quello utro rimane.*

Come che. DOMATTINA. *altro ſia. Il Boccac. nella N. 10. Et accioche quello, che la Reina nuoua deliberrà, eſſer per domattina opportuno, ſi poſſa preparare, à queſta hora giudico deuerſi le ſeguenti giornate incominciare. Et qui ancora. Domattina per lo freſco leuatici, ſimilmente in alcuna parte n'andremo ſolazzando. Et nella 15. Buon'huom, ſe tu hai troppo beuuto, ua dormi, & tornerai domattina. Et nella 40. Et doue'l potrem noi porre, ch'egli non ſi ſoſpichi domattina, quando ueduto ſarà, che di quà entro ſia ſtato tratto? Et nella 49. La prima coſa, ch'io farò domattina, io anderò per eſſo, & ſi il ti recherò. Et nel. 2. del Ph. poi che hoggi le leggi'l uietano. domattina per tẽpo ſenza dimoro ſi faccia. Et qui ancora. Vidi ſi riuere il proceſſo dell'iniqua ſententia, che dar ſi deue domattina contra lui. Et l'Ari. nel. 5. de ſup. Domattina t'aſpetto à deſinar meco. Et l'Are nel 2. della Cort. Hora io uado à ſollicitar il ſarto, che'l ſignore ſi uuol ueſtir domattina.*

Che diſſe Ter. nel Form. CRAS MANE argentum mihi Miles ſe dare dixit: Si mihi prior tu attuleris, Phedria, &c.

Si come Cic. à Tiro. Nam ego hinc PERENDIE MANE cogito.

Et Domattina. diſſero, quaſi. Doman mattina. Che non fu però in uſo. ma sì bene. DOMAN DA SERA. *Il Petr. in V. Canzon, nata di notte in mezo i boſchi, Ricca piaggia uedrai doman da ſera. Et l'Are. nel 1. delle let. Io rinego la Pretaria, non mi potendo ritrouar doman da ſera à cenare con la caterua di cotante perſone magnifiche. Et nel 5. Venite adunque à cenare con la ternità de i uoſtri antichi Auocati. Et nel 5. della Tal. Verrà pur doman da ſera Et qui ancora. Doman da ſera ci trouaremo à goder inſieme.*

Et. DOMAN DI NOTTE. *perche. Di notte ſi diſſe, et non. Da notte. L'Are. Doman di notte delibero, che uegniate nel mio. Et il medeſimo. Domani di notte lo farai uenti, non ti baſtando diece.*

Con

Con tutto, che per opposito, Con la uoce. Hieri. niuna particella si trapponesse. Il Bocc. nella N. 23. Io non sò qual mala uentura gli si facesse à sapere, che'l marito mio andasse HIER MATTINA à Genoua. Et nel 3. del Ph. Onde hier mattina celebrandosi la gran festa, &c. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Pur hier mattina le uolsi le spalle. Et l'Are. nel 5. delle lett. La predica uostra d'hier mattina, padre mio Reuerendo, è suta in modo laudata, che, &c.

Et il Bocc. nella N. 88. HIER SERA ne furon mandate tre altre troppo più belle. Et nella 43. Che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò. Et nell' 86. Essi beuuer troppo hiersera. Et nella 77. Io non ti posso ancora aprire, perciocbe questo mio maladetto fratello, che hier sera ci uenne meco à cenare, non se ne ua ancora. Et qui ancora. Mala uentura possa egli hauere, che hier sera ci uenne. Et nella 99. Signori, di ciò, che hier sera ui fu fatto, sò io grado alla fortuna più, che à uoi. Et nella 40. Et sappiendo egli hier sera, che non ci erauate, tanto mi lusingò, ch'io in casa uostra, nella mia camera, à dormir meco il menai. Et il Petr. ne i Tr. Et uidi duo, che si partir hier sera Di questa nostra etade. Et l'Ari. nel 1. della Le. Hier sera poi ben tardi mi fe intendere, Che, &c. Et nel can. 10. Hier sera desti insieme à dui ricetto, Perche insieme al leuar non siamo dui? Et il Sann. nell'Arcad. Sopra un grande olmo hier sera, & solitario Due Tortorelle uidi'l nido farnosi.

Similmente da Latini posto. Ter. nell'And. Quem ne ego HERI uidi ad uos adferri VESPERI. Et D. Bru. à M. Bru. Heri uesperi apud me Hircius fuit, qua mente esset Antonius, demonstrauit.

Et il Bocc. nella Nou. 76. A Calandrino, che qui è, fu HIER NOTTE tolto un suo bel porco. Et Dan. nel 20. dell'Infer. Et già hier notte fu la Luna tonda.

Benche & HIERI A SERA. & DOMANE A SERA. disse il Bem. nel 2. delle lett. Quel greco, &c. hieri à sera, non ti trouando in città, mi diede una sacca di tordi, che suo padron ti mandaua da Asolo. Et qui ancora. Partirò domane à sera.

Nella guisa che. A NOTTE. Onde nel luogo medesimo. Dapoi à notte hebbi le officiose lettere uostre.

Sì come. ALL'ALBA. AL PRIMO SONNO. AL FAR DEL GIORNO. & altri simiglianti. Il Vill. nell'8. Di notte, quasi al primo sonno apparue in aria uno grandissimo fuoco. Et nel 1. Et Fiorino, come per lo consolo fu comandato, così fece la mattina al far del giorno. Et l'Are. Se non son colte all'alba, perdono l'odore. Et nel 3. dell'Hipp. Il mio giorno ha uisto la sua sera al far dell'alba. Et nel 3. della Tal. Dipoi ho fatto alle notti passate i più giocondi sogni, che mai udiste. Et. Al por giù di questa spoglia. Al cader d'una pianta, che si suelse, che disse'l Petrar. & molti altri in simigliante maniera. Et à guisa de' Latini, dicenti tutta uia. Ad uer. ad uesperam, &c. Come altroue racconteremo.

Auegna, che i Latini non meno che i Toschi cotal tempo, per lo più, col sesto caso esprimessero. Il Petr. in V. NE LA STAGION, che'l ciel rapido inchina Verso occidente, &c. Et ne i Tr. NEL TEMPO, che rinoua i miei sospiri. Et il Boc. nella N. 14. Ma nel far della sera si mise un uento tempestoso. Et l'Ari. nel can. 31. Nel primo sonno dentro al padiglione Dormia Agramante, &c. Et così in luoghi senza fine.

Et Virg. nell'op. Giouanili. Quam modo nascentem rutilius compexit eous Hanc rediens sero VESPERE uidit anum. Et Oui. nell'Heroi. TEMPORE, quo nobis inita est cerealis Eleusis, Gnosia me uellem detinuisset humus.

E' nondimeno, che Toscanamente con la prepositione Sù. ouero. In sù si esprima cotal tempo, & in più guise. Il Bocc. nella N. 98. Io son ueramente colui, che quello huomo uccisi ista mane IN SV'L DI'. Et nella 16. Li quali non uogando, ma uolando, quasi in sù'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Et il Petr. in V. Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli In sù'l dì fanno risentir le ualli. Et qui ancora. Surge nel mezo giorno Vna fontana, et tien nome dal Sole, Che per natura suole Bollir le notti, e IN SV'L GIORNO esser fredda. Et il Vill. nel 9. Il Prenze, & Fiorentini, & loro hoste ueggendo ciò, in sullo giorno si leuarono di campo.

Cioè. IN SV'L FAR DEL GIORNO. Il Bocc. nella N. 28. La mattina in sù'l far del giorno Ferondo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume. Et nella 54. Nella quale sempre soleua IN SV'L FAR DEL DI' uedersi delle Grù. Et nella 73. In sù'l far del dì si leuò. Et il Sann. nell'Arc. Noi alcuna uolta in sù'l far del giorno, quando à pena sparite le stelle per lo uicino del Sole, uedeuamo l'oriente tra uermigli nuuoletti rosseggiare, n'andauamo, &c. Et l'Are. ne i Sal. Egli consentiua per gli miei preghi à mezo il uerno di uscir delle piume SV'L FAR DEL DI', per confessar le colpe sue con l'oratione. Et il medesimo. C'haueua fatto un bel sogno sù'l far del dì.

Ch'altrimenti disse'l Bocc. nel princ. del Dec. Doue intendeuan d'andare la seguente mattina, ciò è, lo Mercoledi, IN SVLLO SCHIARIR DEL GIORNO. Et nella N. 20. Et tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'aprile, ò di maggio in sullo schiarir del giorno si mostra.

Si come nella 93. Quiui IN SV'L FAR DELLA SERA peruenuto, ritrouò Nathan tutto solo. Et nella 41. In sù'l far della sera intreremo. Et nella 77. Il quale IN SV'L FAR DELLA NOTTE col suo fante tra salci, & altri alberi presso della torricella nascoso era. Et in una Canz. antica. Et come'l sol in sù'l far de la sera L'aer fà d'oro fin spesso apparire. Et l'Are. Mise in ordine una casetta. &c. & in sù'l far della notte mi ci menò.

Et parimente. IN SV'L MEZO DI. IN SVLLA NONA. IN SV'L VESPRO. & altri simiglianti. Il Bocc. nella N. 4. Vn giorno in sù'l mezo dì, quando gli altri monaci tutti dormiuano, andãdosi. &c. Et nella 16. In sulla nona perauentura da un suo luogo tornando, passò quindi un suo gentilhuomo. Et nella 21. Tu uedi, ch'egli è in sulla nona. Et nella 15. In sù'l uespro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. Et qui ancora. Doue giunto una domenica sera in sù'l uespro, dall'hoste suo informato. &c. Et nella 52. Ogni mattina in sull'hora, ch'egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua. &c. Et il Petr. in V. Quella fenestra, oue l'un sol si uede Quando à lui

piace,

si. Et nella 20. Quiui quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, hauendo noi hoggi, &c. Et qui ancora. Et da indi in auanti per honor della soprauegnente domenica da ciascuna opera riposarsi. Et ancora. Come uoi sapete, domani è VENERDI, *& il seguente di* SABBATO. *Et anchora. Senza che'l uenerdi, hauendo riguardo, &c. è degno di reuerenza. Et nella 71. Ricordandosi la Reina, che'l dì seguente era uenerdi. Et nella 20. ancora. Nè mai dentro à quell'uscio entrò ne* SABBATO, *nè Venerdi. Et nella 72. Egli mi conuiene andare sabbato à Firenze. Et nel prin. del Dec. Doue intendeuan d'andare la seguente mattina, cioè* IL MERCOLEDI *in sullo schiarir del giorno. Et il Vill. nel 9.* EL GIOVEDI *uegnente caualcaro tutte la cauallate di Firenze. Et l'Are. nel 4. delle let. Il giouedi dopo'l carnasciale mi fu presentato parte d'un quarto, &c. Et il medesimo. Et fattolo ritornar à me il* LVNEDI, *dico, &c. Et ancora. Domenica uò, che ui facciate maschera in sulle foggie.*

Hora etiandio posposero, & hora preposero la medesima uoce, di cui ragioniamo, alla dittione. Hoggi. formandone quando HOGGIDI, *& quando* IL DI' D'HOGGI. *Il Bem. nel 2. dell'hist. Partitosi Colombo, & gito all'Isole fortunate, &c. & le quali hoggidì si chiamano le Canarie, &c. Sei Isole trouò. Et l'Are. nel 1. della Cort. Costui in uero è huomo, come bisogna esser hoggidi. Et qui ancora. Le catene, che tengono i molini sù'l fiume, non terrebbono i pazzi d'hoggidi. Et nel 2. Egli è dunque meglio à star nell'Inferno, che nella corte d'hoggidi. Et nel 2. del Gen. Et così per legge tutta la terra di Egitto fin'al dì d'hoggi paga al Fisco Regio di cinque parti l'una delle rendite. Et nel 2. del Mares. Vanno più unti, & bisunti, che i cortigiani del dì d'hoggi. Et nel 2. delle lett. Ma io parlo indarno, auegna che i Monarchi del dì d'hoggi non fanno le opere della liberalità. Et qui ancora. Se la pessima conditione del dì d'hoggi facesse alcun segno di migliorare, &c. ardirei, &c. Et ancora. Fornito di celata, & di bracciali bene all'usanza del dì d'hoggi. Et il Vill. nel 1. Fu per le diuerse cauerne di Montebarbaro, il quale è sopra Pozzuolo, che ancora al dì d'hoggi sono merauigliose.*

Nella qual maniera. Vittru. nel 3. Ea re compositio nummi AD HODIERNVM DIEM denarij nomen retinet.

Ma in cotal senso. Il Boccac. nella Nou. 32. Che sete la più auenturata donna, che HOGGI *sia al mondo. Et nella 67. Il quale scioccamente, sì come ancora hoggi fanno tutto'l dì i mercatanti, pensò di uoler ingentilire per moglie. Et cosi in molti altri luoghi.*

Alla qual guisa Hor. nel 2. dell'Epist. Sed in longum tamen æuum Manserunt, HODIEQVE manent uestigia ruris. *Et Pli. nel 2. della natu. hist.* A' Gadibus, columnisque Herculis Hispaniæ, & Galliarum circuitu totus hodie nauigatur occidens.

HOGGI AL TERZO DI'. lasciò scritto il Boccac. nella N. 41. Hoggi al terzo dì le nouelle spose entreranno primieramente nelle case de' lor mariti, nelle quali tu co' tuoi compagni armato, & con alquanti miei, ne' quali io mi fido assai, in su'l far della sera entreremo. Quasi, Di qui à tre dì.

Et il Petr. in V. ANZI TRE DI' *creata era alma in parte Da por sua cura in cose altiere, & noue, Et dispregiar di quel, ch'à molti è in pregio. Quasi, Inanzi i tre dì, che compiuti non sono ancora, & de i quali il presente è il terzo.*

Forse da quel modo Latino. Martiale nell'8. Quatuor argenti libras mihi tempore brumæ Misisti ANTE ANNOS, Posthumane DECEM: Speranti plures; nam stare, aut crescere debent, Munera, uenerunt, plusuè, minusuè duæ. *cioè.* decimo abhinc anno misisti. *Et Pli. nel 15. della na. hist.* Quum inter omnes recens esse constaret: Atqui TERTIVM, inquit, ANTE DIEM scitote decerptum Carthagine: tam propè à muris habemus hostem. *Cioè.* Tertio ab hinc die scitote, &c. Nudius tertius scitote decerptum. *Non sono ancora compiuti i tre dì, che fu spiccato à Cartagine. Hoggi ha tre dì, saranno hoggi tre dì, ch'egli fu spiccato, &c. Et così. Hoggi haurà diece anni mi mandasti, &c. ouero, Non sono ancora compiuti i diece anni. Questo è il decimo anno. Questo è il terzo dì. Di quà da i tre dì.*

Percioche appo i Latini tanto suona DIEM DECIMVM, quinto die decimo. ANTE KALENDAS. quinto Kalendis. *Vlp.* De uer. obli. *nella l.* Qui ante Kalendas proximas stipulatur, similis est ei, qui Kalendis stipulatur. *Pau. nella l.* Anniculus. De uerb. sig. Ante diem decimum Kalendarum, & post diem decimam Kalendarum, utroque sermone undecima die significatur. *Et la ragione di cotal detto ultimo è, percioche il medesimo suona.* Ante diem decimum Kalendarum. *&* die decimo Kalendarum. *come dal detto antecedente appare. & quando.* Die decimo. *si promette, chiaro è, che cotal promessione non è debita, infin che passato non è il detto giorno decimo, & così non è debita infino al giorno undecimo, nel quale undecimo, cade parimente la promessa di chi ha promesso.* Post diem decimum. *Et così nell'un detto, & l'altro, il dì undecimo uien significato. Ma quando.* Diem decimum, undecimum Kalendarum. *dissero, & così.* Diem primum, secundum, & tertium Kalendarum. *non delle Kalendi intesero, che sono il dì primo de' mesi, ma de i quindici, ò sedici giorni posteriori de i detti mesi, i quali giorni sotto il nome di Kalendi si chiamano in quel modo di dire* Septimo decimo Kalendas, sextodecimo Kalen. &c. *infin'alla fine del mese sempre menomando il numero. Et di qui Celso.* De uerb. sig. *nella l.* Quum bissextus in Kalendis est.

Il Bocc. nella N. 89. Domattina ci leueremo, come noi sogliamo, ANZI DI', *& io ui mostrerò come si fa. Et il Vill. nel 7. Con sua gente la mattina per tempo anzi dì uenne alla città di Forlì, credendosi hauere. Et il Cresc. nel 3. La faua al menomar della Luna si diuelle.* INANZI DI. *Et l'Are. nel 2. di M. Ispedirono inanzi dì quel poco, che mancaua all'opera sudetta, & poi datesi, &c. Et altroue. Ma dimmi, perche ci ueniua due hore inanzi dì? Et il Bem. nel 2. dell'hist. Il dì seguente* AVANTI GIORNO *il Re fece fare di molti fuochi.*

Detto talhora da Latini altresì. Giouen. nella Sa. 9. Quod tamen ad cantum galli facit ille secundi, Proximus ANTE DIEM caupo sciet.

Benche più spesso in diuersa significanza. Virg. nel 4. dell'En. Nec quum se sub leges pacis iniquę Tradiderit,

diderit, regno, aut optata luce fruatur, Sed cadat ANTE DIEM, mediaq; inhumatus harena. *Et qui ancora.* Nam quia nec fato, merita nec morte peribat, Sed misera ante diē, subitoq; accensa furore; Nondum illi flauum Proserpina uertice crinem Abstulerat. *Et Pers. nella Sa.* 4. Quin tu igitur, &c. Ante diē blando caudam iactare popello Desinis? *Et Oui. nel 1. delle Met.* Filius ante diem patrios inquirit in annos. *Cioè, Inanzi l tempo conueniente, & ordinario.*

Percioche nel primier senso predetto più tosto dissero, come Cice. nel 2. dell'Ora. Qui te rogasset, num tibi molestus esset futurus, si ad te benè ANTE LVCEM uenisset. *Et à Tirone.* Inde ante lucem proficiscentes, ante diem octauo Idus Nouembris has literas dedimus. *Et ad Ap. Pul.* Isq; te ante lucē Iconium mihi uenturum nunciasset. *Et à Lent.* Hæc scripsi ad sextumdecimum Kal. Feb. ante lucem.

Onde il medesimo à Cato. Itemq; Sepyram, &c. Ex ANTE LVCANO TEMPORE usq; ad horam diei decimam, magna multitudine hostiū occisa, cepimus. *Et Cor. Cel. nel* 4. Ideoq; in eo conclaui, quo cubabit æger, ignis continuus esse debebit, maximeq; tempore ante lucano, quo præcipuè frigus intenditur.

Et i Toschi nel più usato senso del Latino modo. Ante diem. *dissero, come'l Petr. in V. Senza leuar occhi a la uela, Ch'ANZI'L MIO DÌ mi trasportaua al fine. Et il Bem. nel 1. de gli As. Voi mi poneste in foco, Per farmi anzi'l mio dì donna perire. Et l'Are. nel 1. di M. L'animetta, ch'inanzi al suo dì così acerba era suta caccia ta dalle membra, nelle quali stana fissa intorno a i suoi luoghi. Et qui ancora. Nè ti accade l'impetrar gratia dal Signore, per morir inanzi al dì tuo.*

Auuegna, che così in altro senso fauellasse l'Are. nel 2. delle let. Hò pur adempiuto'l uoto di quel desiderio, che sempre hebbi, circa'l ueder INANZI AL MIO DÌ uno gran Maestro, che fosse degno, &c. Quasi, Inanzi al mio dì ultimo.

Et altrimenti. INANZI A' MIEI DÌ. Il medesimo nel 2. del Gen. Et il caldo inuecchiato inanzi à miei dì ti chiarisce quanto mi sieno sute à cuore le facultà di Laban. Cioè, Inanzi tempo.

Et DOPO I MIEI DÌ. Quasi, Dopo la mia uita. Il medesimo nel luogo soprarecato. Con patto, &c. Che dopo i dì miei non torrai in mogliere al figliuol mio alcuna femina de i Cananei. Et nel 1 delle let. Io cambio homai'l pelo, onde l'indugio mi è ingiuria, perche dopo i suoi dì niuno spera più.

Onde'l Boccac. à M. Pino. Doue sbandito haueua I SVOI GIORNI FINITI. Et nel 1. del Ph. Ma l'infinita potentia di colui, cui niuna cosa si nasconde, non sostenne, che senza parte del suo desio uedere, egli finisse i giorni suoi. Et l'Ari. nel can. 32. Adunque uuoi Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi? Et qui ancora. Ma per uscir d'affanno, & di cordoglio, Posso, & uoglio finir i giorni miei. Et il Bem. nelle Ri. A' te non si conuien doglia nè pianto, C'homai pien d'anni, & pago di te stesso CHIVDI'L TVO chiaro DÌ, ma festa, & canto Del grande à la tua uita honor concesso. Et l'Are. nel 1. delle let. Et ci FORNIVA I SVOI DÌ, se non ci fosse capitato un paio di religiosi, &c. Et nel 3. di Cat. Che altro non bramano, che finir i dì loro in Dio.

Detto prima da Latini, ma così. Pli. nel 7. della na. hist. Is senecta DIEM OBIIT In patria, funus duxere ei propinquę, ad quas pertinebat hereditas. *Et Cor. Nep. nel c.* 15. Quum diem obijsset, publicè sepultus est. *Et Sue. in Clau.* SVPREMVM DIEM morbo OBIIT in æstiuis castris. *Et in Vesp.* Postea fœnus apud Heluetios exercuit, ibiq; diem obijt. *Et Ser. Sulp. à Cice.* Obuiam mihi uenit cum codicillis, in quibus erat scriptum, paulò ante lucem Marcellum DIEM SVVM OBIISSE.

Et nel medesimo senso così. Plau. nell'Aula. Vbi is OBIIT MORTEM, qui mihi id aurum credidit. *Et Ter. nell'Heau.* Ea obijt mortem. *Et nell'And.* Nauem is fregit apud Andrum insulam, is obijt mortem. *Et nel Form.* Ea mortem obijt. *Et Cice. in Bru.* Q. Martio, Cn. Seruilio consulibus mortem obijt Ennius. *Et Sue. in Tib.* Secessum Cāpaniæ petit, constanti & opinione, & sermone penè omnium, quasi neque rediturus unquam, & citò mortem etiam obiturum.

Esce ancora dalla proposta uoce. DI DI IN DÌ. Dan. nell' 11. del Par. Poscia di dì in dì l'amò più forte. Et il Petr. in V. Di dì in dì uò cangiando'l uiso, e'l pelo. Et in M. Questo d'allhor, ch'i m'addormiua in fasce, Venuto è di dì in dì crescendo meco. Et qui ancora. Poi seguò, come misero, et contento Di dì in dì, d'hora in hora amor m'ha roso. Et l'Are. Poi moltiplicano di dì in dì.

Preso interamente da Latini. Pli. nel 21. Reliqua usus, alimētiq; gratia genuit, ideoq; sæcula, annosq; tribuit ijs, flores uerò, odoresq; DE DIE IN DIEM GIGNIT, magna, ut palàm est, admonitione hominum, quæ spectatissimè floreant, celerrimè marcescere.

E' ben uero, che più conforme à cotal senso Latino fu quello del Bem. nel 6. Non uso di lettere haueano, non di mercatantare, non in lungo tempo, ma DI GIORNO IN GIORNO uiueano. Et l'Are. Inamoracchiarsi stà bene à chi uiue di rendita, et non à chi hà da uiuacchiare di dì in dì. Cioè, A chi non hà il dì inanzi in pronto, di che poter uiuere il dì seguente.

La qual cosa più souente dissero i Latini, come Cic. nel 2. dell'Orat. Si Barbarorum est IN DIEM uiuere, nostra consilia in sempiternum tempus spectare debent. *Et Liu. nel* 22. Nihil usquam sui uidet, in diem rapto uiuit. *Et Col. nel* 3. Fructum uerò pleriq; quàm uberrimum præsentem consectātur, nec prouident futuro tempori, sed quasi planè in diem uiuant, sic imperant uitibus, & eas ita multis palmitibus onerant, ut posteritati non consulant. *Et Hor. nel 3. de Car.* Ille potens sui, Lætusq; deget, cui licet, in diem, Dixisse, uixi. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* Habebant & Cæsares iuuenes sturnū, Item luscinias Græco, atq; Latino sermone dociles: præterea meditantes in diem, & assiduè noua loquentes. *Et Quintil. nella Decl.* 13. Non ut feræ uolucres, nō, ut præsentis modò cibi memores, in diem uiuunt, duraturus hyemi reponitur cibus.

Ecci similmente DI GIORNO IN GIORNO Il Bocc. nella N. 1. Andaua di giorno in giorno di male in peggio. Et nella 13. Et sperandosi, che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace, &c. Et nella 16. Appressandosi più di giorno in giorno alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo, &c. Et nel 6.

del

del Ph. Con intendimento di uenderla all'ammiraglio, il quale di giorno in giorno ui s'attendea. Et il Petr. in V. Et son per amar più di giorno in giorno. Quasi ogni giorno più.

Da quel detto di Cice. Ad Att. nel 7. Tibi autem crebrò ad me scribēti de eius officio nihil rescripsi, quòd DIEM EX DIE expectabam, ut statuerē quid esset faciendum. Nella guisa, che Diē ex die ducere. del quale più à basso. Et ALIAM REM EX ALIA COGITARE. Di che Ter. nell'Eun. Dum rus eo, cæpi egomet mecum inter uias. &c. Aliam rem ex alia cogitare.

Espresso ancora in cotal guisa. Cice. per Milo. Quanto ille plura miscebat, tanto magis hic IN DIES conualescebat. Et Virg. nel 3. delle Geor. Inq; dies auidum surgens caput altius effert. Et Sal. nel Catil. Agitabatur magis, magisq; in dies ferox animus inopia rei familiaris. Et Cato. nell'Agric. Inde Semodios singulis bubus in dies dare oportet. Et Liu. nel 21. Sed interiora tuendo, minorem in dies urbem Saguntini faciunt. Et Vittru. nel 2. Tunc obseruantes aliena tecta, & adiiciētes suis cogitationibus res nouas efficiebant in dies meliora genera casarum. Et Pli. nel 10. dell'hist. na. Condit in thesauros maxillarum cibum Sphyngiorum, & Satyrorum genus, mox inde sensim ad mandendum manibus exprimit, & quod formicis in annum solemne est, his in dies, uel horas. Et Sue. nel 1. Item de tuendo, ampliandoque Imperio, plura, ac maiora in dies destinabat.

Et In simigliante maniera. IN HORAS. Come nell'addutto luogo di Pli. Et di Virg. nelle Buc. Vos hęc facietis maxima Gallo, Gallo, cuius amor tantū mihi crescit in horas, Quantum uere nouo uiridis se subijcit alnus. Et Hor. nell'Ar. Poe. & iram Colligit, ac ponit temerè, & mutatur in horas.

Che i più noui Toschi talora espresser così. Il Bem. nel 2. de gli As. A' quali se uoi dimandaste, chenti sono le dolcezze, & il frutto, ch'essi sentono del loro uiuere DI' PER DI', essi si marauigliarebbono, che noi parlaste in questa maniera. Et nel. 3. A' tante morti, che si uedono di coloro dì per dì, che ci sono per auentura più cari. Et nel. 2. delle let. Che è di mandare allei prima, che ad altrui delle mie rime, secondo ch'elle nascono di per di. Et l'Are. nel 2. di Cat. In cotal mezo Massentio ordinò, che per dodici giorni le fosse tolta quella fetta di pane, et quel bicchier d'acqua deputata dì per dì dalla maluagità sua alla natural fame di Caterina. Et nel 2. di M. Nei suoi uelli, etc. nō gli cresceuano in seno dì per di, perciò che. &c. Et nel 2. delle let. Se bene io in cotanto tempo non ho risposto à tante uostre. &c. non è però, ch'io non mi creda d'essere nella uostra mente con la medesima conditione, che io ci sarei, ancora che da me ui fosse stato rescritto dì per dì. Et qui ancora. Et di questo ella stessa farà fede à se medesima dì per dì. Et nel 5. Anzi dì per di si uede crescere in noi la somma delle cose. Et nel 1. di Tom. Però che in tutte le persone del loro collegio era caduto il sospetto, che HORA PER HORA gliene mostraua perduto. Et nel 3. delle lett. Tosto che mi si contaua di molti denari, ch'io aspetto hora per hora, non mancherò. &c.

Si come. Il medesimo nel 1. dell'Hipp. Se ben posso prouare d'hauerne spiato TERRA PER TERRA. Et nel Gioco. Come uiene'l bisogno, non s'ha da far altro, che dispensarci CASA PER CASA. Et qui ancora. Segnando le perdite, & le uincite PARTITA PER PARTITA. Cioè, Di partita in partita. &c. Ouero. Per ogni partita. & cosi de gli altri.

Et il medesimo Scrittore nel 3. della Tal. Non ci mancherāno alloggiamenti ALLA GIORNATA. Et nel 5. delle let. Vi prometto d'usare sì fatti termini alla giornata, che l'amore, che non mi ho saputo ritrar da uoi nel passato, saprò ritrarlo per l'auenire. Et qui ancora. Et uenendoui alla giornata in proposito il di me preualerui fin della uita, di quella, secondo, che ui parrà, disporrete. Et nel 4. Et ciò ui testimonieranno le di lui attioni alla giornata. Quasi, Di giorno in giorno.

Et il Bocc. nella N. 12. Et era IL DI' INANZI per uentura quiui'l Marchese uenuto. Et nella. 14 Intra liquali il medesimo Landolfo, ancora che molte uolte IL DI DAVANTI la morte chiamata hauesse, seco eleggendo. &c. uedendola presta, n'hebbe paura. Et nella 16. Essa, che LA SERA D'AVANTI cenato nō hauea, da fame costretta à pascere l'herbe si diede. Et nella 31. Si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che'l di dauanti hauea fatta. Et nella 36. La domandò, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli hauena. IL DI' DINANZI uietata. Et nella 40. Il dì dauanti haueam quell'arca ueduta. Che tanto suona, quanto nel latino: Pridie.

Si come in uece di. Postridie. Il Bocc. nella N. 85. Ma L'ALTRO DI recata la ribecca, con gran diletto di tutta la brigata, cantò più canzoni con essa. Et nella 70. Estimo, che honesta cosa sia, che dimane, & l'altro di, come i paßati giorni facemmo, dal nostro diletteuole ragionar ci asteniamo. Et nella 28. Farete pure, che domane, ò l'altro dì egli quà con meco se ne uenga à dimorare. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Hauendo l'Aluiano à Goritia in un giorno due grandißimi assalti, & battaglie date. &c. uolendo l'altro dì quello stesso. &c. fare, essi impauriti se gli renderono. Et qui ancora. Et posto ad hora di uespro l'artiglierie. &c. et l'altro di la mattina quello steßo &c. fatto. &c. si renderono.

Che disse L'Are. DELL'ALTRO DI. Dettone una parola ad un cortigiano, uedesti dell'altro dì paßeggiare genti, come caualli ripresi, d'intorno allo alloggiamento nostro. Et il medesimo. Et qui uerrà, che egli, che dell'altro di ritornerà alla mangiatoia, te n'harà obligo. Et ancora. Il medico sa promettere di sanare chi si muore dell'altro dì.

Onde dimane O' L'ALTRO L'Ari. nel 1. della Cass: M'è uenuto à proposito uno legno, che dimane, ò l'altro si partirà per Soria.

Ciò è, come disse'l Bem. nel 2. delle let. Essendo il mio. M. Cola per andare DOMANE O' POSDOMANE à Venetia, ho preso. &c. Et qui ancora. Di che tuttauia sarem domane, ò posdomane chiarissimi. Et ancora. Aspetterò POSDOMANE il primo foglio impresso delle mie rime. Et nel 1. Io mi parto posdomane per Venetia. Et qui ancora. Credea uenir al capitolo, che DA POI DOMANE si dee celebrare costì. Detto Latinamente. perendie.

Et. L'ALTR'HIERI. quasi'l Latino. Nudius tertius.

tius. Il Bocc. nella N. 61. Ben la sò io incantare, che l'altr'hieri, quando io andai à Fiesole alla perdonanza, una di quelle Romite. &c. m'insegnò. &c. Et nella 69. Pirro, io ti mostraui pochi dì sono, in quanto fuoco la tua dōna, & mia stea per l'amor, ch'ella ti porta, & hora da capo te ne risò certo; che doue tu in sulla durezza, che l'altr'hieri dimostraui, dimori, uiui sicuro, ch'ella uiuerà poco. Et nella 71. Li dugento Fiorini d'oro, che l'altr'hieri mi prestasti, non n'hebber luogo. Et nell'80. Egli ci è alcuna persona, ilquale l'altr'hieri mi seruì di cinquecento, che mi mancauano. &c. Et nella 77. Faratti'l freddo, ch'io gli fò patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri. Et nel 3. del Ph. Io mi credeua, che tu t'ingegnassi di seguire'l mio consiglio, ilquale io l'altr'hieri quando. &c t'hauea dato. Et l'Ari. nel can. 17. Il Re cercar se di Lucina bella, Ne fin l'altr'hier hauer ne puote spia. Et qui ancora. L'altr'hier n'hebbe dal socero nouella. Et nel 22. Venne un fedel del Re l'altr'hieri à noi. Et il Bem. nel 3. de gli As. Che così uagamente l'altr'hieri alle tauole di uostra Maestà cantando ci mostrò. Et nel 3. delle pro. Cherire, & Cherere, ha per uoci senza termine, si come l'altr'hier si disse Et qui ancora. Che più ageuolmente hoggi, che hieri, & l'altr'hieri non fece, ci portaua oltre per queste liquide uie. Et nel 2. delle let. Se state non fossero le due feste d'hieri, & di l'altr'hieri, sarei spedito di ciò, che à fare ho. Et l'Are. nel 3. di Cat. Ecco sana, & senza macola colei, che l'altr'hieri fu squarciata da i graffi.

Cioè NON HIERI, L'ALTRO. Di che. Il medesimo Are. nel 5. delle let. Ne si creda, che mi risolua à cotal cosa la seconda, che non hieri, l'altro, riceuei di man nostra.

Come che. L'ALTRO DI'. di qualunque giorno passato di poco, si sia anco detto. L'Are. ne i Cap. Quei cento scudi noui, & profumati, Che l'altro dì mi mandaste à donare, Furno un piatto. &c. Et nel 1. delle let. Non sò che pedante per lettera facendo uisaccio à una, che l'altro dì mi mandaste, entrò à celebrare la lattuga. Et nel 4. Ecco il dì noi sì fedele agente trasferitosi l'altro giorno, quale io ui dissi, in cielo, ha pure negotiato. &c.

Si come. L'ALTRO ANNO. Quasi. L'anno inanzi al presente, ò uero qualunque altro, non di molto passato. Il Bocc. nella N. 79. Voglio io, che tu ti facci beffe di me, s'io non fò uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza ch'io uidi pur l'altro anno à Cacancigli, à cui io uoglio tutto'l mio bene. Et nella 90. L'altro anno fu à Barletta un prete, chiamato Donno Gianni di Barolo, il quale perciò che. &c.

Di quinci ancora. Il Bocc. nella N. 32. Eleggesti Guiscardo giouane di uilissima conditione nella nostra corte, quasi come per dio da picciolo fanciullo INFIN' A QVESTO DI' allenato. Et nell'Am. Ecco, che l'anima dalla tua liberalità, dalle superne sedie mandata in questi membri, & à te con focoso desio appetente di ritornare, stata infino à questo dì. &c. Et nel 2. del Ph. Et infino à questo giorno, come p la tua età è stata la giouētù debiletta à sostenere, così con picciole scientie t'ho fatto notricare. Et il Bem. nel 1. delle pro. Sicuramente, disse lo Strozza, così è stato di me, come uoi dite, In fino à questo giorno. Et nel 1. delle let. La quale infino à questo dì non m'è punto nè dura, nè granosa stata. Et qui ancora. Et quando essi maggiori sono, che siano stati già mai fino à questo dì. Et ancora. Et certo così à punto è di me auenuto infino à questo dì. Et ancora. Le molte occupationi mie di questi primi giorni sono così spesse state, che m'hanno fatto negligente in ciò IN FIN QVESTO DI'.

Et il Bocc. nella N. 82. Et perciò chetamente, come infino à quel dì fatto s'era, disse, che ciascuno si desse buō tempo. Et nel 1. del Ph. Perciò che senza alcun figliuolo era INFINO A' QVEL GIORNO dimorato. Et il Bem. nel 2. de gli As. Il cor, ch' IN FIN QVEL DI nulla mi tolse, Da me partendo à seguir uoi si uolse. Et nel 3. Quante dolcezze con amanti unquanco Non erā state certo infin quel giorno, Tutte fur meco. Et nell'11. dell'hist. Essendosi FIN QVEL DI. con infinite cagioni di giorno in giorno in Mantoua ritenuto. Cioè. Fin'à questo tempo, Infin'à quel tempo.

Dalla Phrasi Latina. Quintil. nell'8. Et malè VSQVE IN ILLVM DIEM seruati fato senes. *Et nella Decl. 3.* Nam si uerè æstimemus, Imperium populi Ro. AD HANC DIEM militari disciplina stetit. *Et Liu.* Ab Vr. con. Victoriam, quātam nemo AD EAM DIEM pepererat. *Et* De bel. pu. Quæ bella gesta ad eam diem essent. *Et Plau. nel Pen.* Dij illum infælicent omnes, qui POST HVNC DIEM Leno ullam Veneri unquam immolarit hostiam. *Et nell'Epid.* Neque ego hanc oculis uidi ante hunc diem. *Et Ter. nell'Eci.* Neque fuisse prægnātem unquam ante hūc sciui diem. *Et qui ancora.* Nam nūquam ANTE HVNC DIEM meis oculis eam, quod nossem, uideram. *Et ancora.* Equidem plus hodie boni FECI imprudēs, quam sciens ante hanc diem unquam.

Et l'Ari. nella Sa. 2. Et questo fu cagion, ch'io mi ritenni Di non gli comparir inanzi mai, DAL DI, CH'indarno ad iscusarmi uenni. Et nel can. 28. Che queste terre, & altre ubidienza Rendeano al Re Agramante, e al Re di Spagna, Dal dì, che fur signor della campagna.

A' guisa di: D'Allora, che. detto più sù. Et di. INFIN' A QVESTA HORA. INFIN' A' QVELL' HORA. Il Bocc. nel 3. del Ph. Che tradimento è quello, che tu hai pensato infin'à quest'hora? Et nella N. 8. Ella hebbe forza di farli mutare animo quasi tutto in contrario à quello, che infin'à quell'hora haueua hauuto. Et il Bem. nel 2. delle let. La qual cosa se FIN QVESTA HORA non hauete fatta uerso me, siate pregato. &c.

Et che disse'l Bocc. nel 7. della F. Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero; In uerità con molta più, che alcuna delle donne ANCORA dette. Cioè, Infin'à quest'hora dette.

Et da questo uocabolo Il Bocc. nella N. 73. Della quale le donne haueuano tanto riso, che ANCORA RIDONO.

Dalla proposta Voce. Il Bocc. nella N. 76. Haueua Calandrino LA MATTINA, CHE COSTORO GIVNSERO IL DI', ucciso'l porco. Et nella 79. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amēduni à desinare. Et il Vill. nel 10. Et LA NOTTE medesima CHE ELLI S'ERA IL DI' DINANZI PARTITO, entrò in Roma Bertoldo Orsini.

Da quali modi non dissomigliantemente fauellò Val. Maß. nel 1. Eius Medico Artorio somnum capienti NOCTE, QVAM DIES INSECVTVS EST, quo in cã pis. &c. Et nel 3. Quum Bruti uiri sui consilium. &c. ea nocte, quã dies terrerimi facti secutus est, cogno uisset, egresso. &c.

Et il Petr. in M. Che non fu d'allegrezza A' SVOI DI' mai, Di libertà, di uita alma sì uaga, Che non cangiasse suo natural modo. Et in M. Che fu sola à suoi dì cosa perfetta. Et il Vill. nel 7. Et così seguita hoggi A NOSTRI DI. Et nel 1. Ma ancora à nostri dì, si ritrouano i fondamenti. Et nel 3. Et la Ruga, che u'è à nostri dì ha ritenuto il detto nome. Et l'Ari. nel can. 57. Che non fè maggior salto A' GIORNI SVOI. Et nel 1. del Negr. Cotesto già A' MIEI DI' non era solito. Et l'Are. nel 2. della Cort. Io non combattei mai à miei dì, ch'io sappia, ma. &c. Et nel 4. del Mares. Quanti male auenturati huomini ho io consolati à miei dì, che per per uia delle moglieri son disfatti?

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nella N. 17. Alquale NE SVOI DI' assai cose secondo il suo piacere auuennero Et nel 6. del Ph. Io NE I MIEI GIORNI con molti ho giocato. Et qui ancora. Più cortese giouane di te non trouai ne' giorni miei, cioè nel tempo della mia uita.

Et il Bem. nel 1. delle pro. Et da esso mio fratello à me, che in Padoua A QVELLI DI' mi trouai essere, poco appresso raccontato. Cioè, In quel tempo.

Benche altrimenti'l Bocc. nella N. 49. Egli, perciò che non era tempo, ne era stato A' QVE' DI ad uccellare, era in un suo horto, & faceua certi suoi lauoretti acconciare Quasi. Ne era stato, Già alquanti dì fa ad uccellare. Nel qual senzo et. Di quei dì disseno, come uedremo più à basso.

Di quei dì. nondimeno, Quasi, In quei dì. & Di que' tempi. quasi In que' tempi. disse l Bocc. et altri, come altroue uedremo. Si come. A' QVESTI DI'. Il Bem nel 2. delle let. Vi mandai à questi dì quel sonetto, ch'io feci al Papa. Et nel 1. Si come qui à questi giorni per lettere di Roma, cõ molta sodisfattione di tutta questa corte, s'è inteso. Et qui ancora. Della uittoria, che'l Turco ha sopra l'Vngheria à questi dì hauuta. Et ancora. Ho dato ordine, che l'opera della lingua uolgare, ch'io portai à Nostro Sig. in Venetia sia impresa à questi dì. Et l'Are. nel 2. delle let. Visitandomi à questi giorni non so quel Signore mi trasse da gli occhi le lagrime del feruore. Cioè, Nel tempo, ouero Ne i dì passati di poco, ò In brieui à uenire.

Auuegna che. A' QVESTO DI'. altro non sia, che Hoggimai, Al presente. L'Ari. nel 5 della Le. Io non sò meretrice in mezo'l Gambaro, Che fosse à questo dì di me più publica. & il Bē. nel 2. delle let. Stimo, che à questo dì sia spedito il consenso. Et nel 1. delle pro. Perciò che in gran parte altramente parlano quelle genti, & scriuono à questo dì, che non faceuano à quel tempo.

Et così. A' QVESTA HORA. Il Bocc. nella N. 41. Cimone, Che uai tu à questa hora cercando per questo bosco? Et il Bem. nel 2. delle let. Non dimorar più à mandarglielo, se pur à questa hora non glie le hauerai mandato. Et qui ancora. Stimo, che hauerai hauuto à questa hora le bolle di quel beneficio. Et nel 1. Ch'egli cre de sua Signoria hauere à questa hora renduto lo spirito à Dio. Et l'Are. nel princ. della Cort. Et buon per Dante, che con le sue Diauolarie fa star le bestie in dietro, che à questa hora saria in croce anch'egli. Et nel 1. delle let. E' ferma credenza, che Italia à questa hora ui saluteria, quasi uno de suoi maggiori Principi: se la uirtù nostra non hauesse &c.

Il qual Are disse ancora nel 3. della Tal. Et ritornando, lo nasconderemo di modo in casa, che ci starà GIORNI, ET GIORNI.

Et non meno. nel 3. delle let. Vn di quei modi, che suol far l'animo risentitosi nello intender nouella dell'amico, che ANNI, ET ANNI ha tenuto non esserci. Et nel 5. Io fin adesso ho indugiato il ciò, che ui doueuo anni, & anni, per ricompensaruegli. &c. Et qui ancora. Imperò che essendo ella sì fatta son già anni, & anni, che mordette in modo con le uillanie qualunque. &c. che nessuno, &c. Cioè. Son già molti anni.

Lume. Cap. IIII.

QVesta uoce, che dirittamente uien dal Latino, ci ha dato i modi sottonotati di ragione. Il Bocc. nella N. 26. Ascolta, se tu riconosci la uoce mia, Io son ben dessa; & parmi mille anni, che noi siamo AL LVME, ch'io ti possi suergognare. Et nell'Am. Et con aure lieui, & continue il fuoco languente recai in chiara luce, cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse più attamente mi sarei doluto, che al lume. Et il Petr. ne i Tr. Così al lume fu famoso, & lippo. Et il Cresc. nel 9. Il trētesimo giorno i maturi polli nescono al lume. Et l'Are. nel 4. della Cort. E' un tradimento, ch'ella non ui contempla al lume. Et nel 3. Ha chiesto di gratia di trauagliarsi con V. S. all'oscuro, ma nõ ui curate, che tosto uerrà al lume.

Che disse'l medesimo nel Gioco. Egli credette. &c. che altri, che giocaua da beffe all'oscuro, giocasse da uero AL CHIARO.

Per lo cui contrario è ALL'OSCVRO. ouero. ALLO SCVRO. come dalli due prossimi luoghi sudetti si nota. Oltre a'quali l'Ari. nel can. 14. Quel, che fosse da poi fatto all'oscuro Tra Doralice, e'l figlio d'Agricane, A' punto raccontar non m'assicuro. Et nel 31. Fu quel di Mont'albano il primo à dire, Che far battaglia non denno all'oscuro. Et l'Aret. nel Gioco. Disse'l Nencio, come diauolo, giocate uoi allo scuro? Et altroue. Dopo molte cerimomie, non senza la bene andata, lo condussi allo scuro con la fante.

Detti ancora, come dal Bocc. nella N. 28. Et anco non ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiar AL BVIO. Et nella 67. Et leuatosi come meglio seppe, al buio, si mise una guarnacca dello donna. Et nella 74. Esser non ui si potrebbe, saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio, à modo de ciechi. Et nell'82. Spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si uestì al buio. Et qui ancora. Leuasi una Badessa in fretta, & al buio, per trouar una sua monaca allei accusata col suo amante nel letto. Et nell' 86. Così al buio leuatasi com'era, se n'andò là. Et l'Ario. nel can. 23. Et poco homai del giorno rimanea, Nè uolea al buio star fra quelli sassi.

Et l'Are. La moglie dell'amico è in camera mia, ma serrata al buio. Et nel Gioco. Nascosto il lume cominciarono à far uista di giocar al buio.

La qual cosa espreßero i Latini, come Sal. nel Catil. Qui demisi IN OBSCVRO uitam agunt, si quid iracundia deliquere, pauci sciunt. *Et Liu. nel 1.* Et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro est, nobilitate, ac magnitudine eorum, qui nomini officiét meo, me consolor. *Et Ter. nell'Eci.* Nam quum compressa est gnata, forma INTENEBRIS nosci quita nó est. *Et Cor. Cel. nel 3.* Ferè uerò antiqui tales ęgros in tenebris habebant. *Et qui ancora.* Optimum itaque est utrumquè experiri, & habere eum, qui tenebras horret, in luce, eum, qui lucem, in tenebris.

Si come. Al lume. dissero IN LVCE, come nel prossimo soprapposto essempio. Et nel medesimo luogo. At Asclæpiades, tanquàm tenebris ipsis terrentibus, IN LVME habendos esse dixit. *Et qui ancora.* Corpus in lumine habuisse, imperasse famem, sitim, uigiliam prodest. *Et Cic.* De Sene. nec uerò ille IN LVCE Modò, atquè in oculis ciuium magnus, sed intus, domique præstantior.

Et. All'oscuro. fu detto, &. Al buio. quasi, Al luogo oscuro, buio. nella guisa, che. AL FRESCO. ALL'ASCIVTTO. AL SICVRO, & altri simili. L'Ari. nel can. 18. Che de la notte haueangoduto al fresco Grā parte hor con la tazza, hora col dado. Et nel 14. Passa la fossa, anzi la corre, & uola, Ne l'acqua, & nel pantan fin'à la gola. &c. Non sì tosto è à l'asciutto, è Rodomonte, Che giunto si sentì ne le bertresche. Et nel 40. De quai diede'l gouerno à Sāsonetto, Sì buō guerrir al mar, com'à l'asciutto. Et qui ancora. Con modo reuerente, & di se degno, L'un Re con l'altro s'abbraccia à l'asciutto. Et nel 41. Et quando'l mar tanto alto Vede salir, eßer uorria à l'asciutto. Et nel 44. Che tosto, che i guerrier furo à l'asciutto, Certificato hauean Carlo del tutto. Et il Vill. nel 1. Et fecionui due residui, oue è hoggi'l più alto luogo della città di Siena, per istare più al sicuro. Et nel 6. Habitauano in suso le montagne di Trappali in Cicilia, per esser più al sicuro. &c. Et nell'8. Haueano'l fiume, & l'acqua per loro, & per li caualli, & la Città rossa di fuori, dintorno dalle mura uecchie, ch'era tutta accasata da starui A' SICVRO ogni grande hoste.

La onde'l uocabolo. Luogo. ui s'espreße ancora. Il Bē. nel 5. dell'hist. A' pena, & duramente A' LVOGO SICVRO si raccolsero.

Detto et. IN SICVRO. Il Bem. nel luogo detto. Si fuggirono uerso il Pò, per mettersi in sicuro. Et nel 3. Ciò era di porre la uettouaglia in sicuro. Et nel 2. Parea, che fosse stato per accōpagnar il Re, & porlo in sicuro.

Che così dissero prima i Latini, come altroue diremo, Si come parimente. IN SICCO. *Quintil. nella Decl. 6.* Putrescit interim corpus nec totum in sicco iacet: Cadauer ab incursu auium, ferarumq;, tantum miserantium corona custodit. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Quumq; marinæ In sicco ludunt fulicæ. *Quasi, All'asciutto.*

Et. IN PROPINQVO. IN PROXIMO. IN VICINO. Ter. nell'Eci. Non uisam uxorem Pamphili, quum in proximo hic sit ægra? *Et nell'Heau.* Inde adeo, quòd agrum in proximo hìc mercatus es. *Et Col. nel 1.* Censeo igitur in propinquo agrum mercari, quò, & frequenter dominus ueniat, frequētius. &c. *Et qui ancora.* Si deerit fluens unda, putealis quæratur in uicino, quæ non sit haustus profundi. *Et ancora.* Pomaria quoq;, & hortos oportet septo circō dari, & esse in propinquo. *Et ancora.* Villicus enim, quod ait Cato, ambulator esse non debet, nec egredi terminos, nisi ut addiscat aliquam culturam; Et hoc si ita in uicino est, ut citò remeare possit. *Et Quintil. nel 1.* Quicquid illhìc possunt, statim ostendunt; possunt autem id demum, quod in proximo est. *Et nel 7.* Illi uerò, quibus propositum quidem melius, sed cura in proximo est, hæc uelut. &c. *Et nel l'8.* Quæ non habentibus suum nomen accomodat, quod in proximo ē. *Et Cor. Cel. nel 2.* Si uerò in morbo uetere iam triduo talis est, in propinquo mors est. *Et qui ancora.* Quibus neque sanitas in propinquo, neque exitum est. *Cioè, In propinquo luogo. Propinqua. Et Hor. nel 3. de Car.* Catus idem PER APERTVM fugientes Agitato grege ceruos iaculari, & Celer. *&c. quasi.* Per apertum locum.

Non molto differente da quegli altri modi Col. nel 4. Sed et post biennium quum uiuiradix recidenda erat, omnem superficiem amputabant solo tenus, iuxta ipsum articulū, ut E' DVRO pullularet. *Et nel 3.* Nam confiteor pampinarios quoq;, quum è duro prorepserint, tempore anni sequentis acquirere fecunditatem. *Et nel 4. ancora.* Plagæ, quas IN DVRO uiris accipit, obliquæ, rotundęq; fieri debent. *Et nel 5.* pręcipites palmites dicuntur qui de hornotinis uirgis ętati in duro alligantur. *Et qui ancora.* Alterū est genus palmitis, quod DE NOVELLO nascitur, & IN TENERO alligatum dependet. *Quasi nel luogo, ò Legno tenero, nouello, duro. &c.*

Et il Bocc. nella N. 50. Questo dolente abandona me, per uolere con le sue disonestà andar in zoccoli PER L'ASCIVTTO, & io m'ingegnerò di portar altrui in naue PER LO PIOVOSO. Et il Vill. nel 4. Nol uoleuano sepelire in San Piero, nè IN SACRATO, ma hauendolo messo fuori. &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. In tanto si uede uscire. etc. un bel groppo di persone, ilquale poi che si disciolsero AL LARGO, con l'ornamento. &c. dimostrarono il loro eßere autentiche, & nobili.

Et il Bocc. nella N. 20. Per la qual cosa, Donne mie care, mi pare, che ser Bernardo disputando con Ambroginolo, caualcaße la capra in uerso IL CHINO. Et il Cresc. nel 5. Et ne' piani, & NELL'ERTO allignano. Et altro non sono, se non sono questo. Il luogo, che si erge; et quello, che si china: Accliuis, &. Decliuis. *detti latinamente.*

Onde. AL CHINO, quasi, In giù. Il Bem. nelle Ri. Se per girar il Sole, ir uago il uento, In sù la fiamma, al chin correr il rio, Non si pecca da lor, nè noi peccate, Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

Et. LA CHINA. L'ERTA. Il Cresc. nel 2. Et però l'humido atratto alla corteccia del mōte per la figura della china, cōtinuamēte scorre à ualle. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Ma come pecore senza pastore, che per tema di chi le asale, si dirupano da questa erta, & da quella balza. Et Dant. Et ecco quasi al cominciar de l'erta. &c.

Et. A' CHINA. A' ERTA. Il Cresc. nel 5. Et ne' piani, & nell'erto allignano, ma desiderano più luoghi à china.

china. Et qui ancora. Ma desiderano più luoghi à china, & èrta. Et nel 2. Ma i campi. &c. richieggono una fossa, che sia manifesta, allaquale à china discorrino. Et qui ancora. Facciansi le fosse larghe, & profonde secondo la grandezza della pianta, & delle radici, pur che nell'arida terra, ò in quella, ch'è posta à pendio, ouero à china, più profondamente si piantino.

Et, ALL'ERTA. quasi, All' in sù. L'Ari. nel can. 33. Tu uedrai prima à l'erta andar i fiumi, Ch'ad altri mai, ch'à te, uolga'l pensiero.

Benche per metafora. STAR ALL'ERTA. altro sia. L'Are. nel Gioco. Era cosa da notare, & da riderne insieme, il uedere come'l nimico staua all'erta, circa'l por mente al romito. Et nel 3. del Philos. Stattene passeggiando. &c. R. Con la Senciglia all'erta ne uero? Et altroue. La Venitiana staua all'erta, & à ogni laude, che'l ribaldo gli daua, rispōdeua. &c. Et ancora. Lo scempione con un bene & uolentieri, senza star punto all'erta, trottaua meco, & io lo conduceua. &c. Cioè, Star auuertito, auueduto. Forse per ciò che chi così star uuole per sicurezza, ò guardia sua, ò di altrui, conciamente stà ne luoghi erti, cioè eretti, & eleuati. Ouero con la mente, & cō l'orecchie erette.

Detto etiandio, come dall'Ari nel can. 10. Vn, ch'ERA A' LA VELETTA in su la Rocca, De l'armata d'Alcina si fu accorto. Et nel 29. Pur su leuata si, ch'à la ueletta STARVI in cima una guardia hauea costume. Et dall'Are. In questo io, che STAVA ALLA VEDETTA, come una spia di quelle, che son cagione di far torre, per uia della contumacia, una stomana di tinello al pouero seruidore, entro dentro.

Et per esser i detti luoghi, che à china, ò, ad erta sono, pendenti, disse'l Cres. nel 1. Et se l'acqua si menerà per piombo. &c. si meni A PENDIO, acciò che l'acqua possa hauer forza di correre. Et nel 2. Pur che nell'arida terra, ò in quella, ch'è posta à pendio, ouero à china, più profondamente si piantino. Et qui ancora. I campi posti à pendio, ouero monticelli, sono da arare, et seminare nel tempo presente. Et nel 5 parlando dell'Vliuo. Et diletta si di essere mezzanamente à pendio.

Cioè. ALLA COSTA. che disse Il Vill. nel 4. Cominciando alla detta porta à Roma, montando dietro al borgo, alquanto alla costa, di sotto à San Giorgio.

Ma da, Lume. è. A' BARLVME. Il Bocc. nella N. 79. Et se uoi non ci credete, ponete mēte le carni nostre, come elle stanno, & ad un cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Et l'Ari. nel 2. del Negr. S'in un semplice Fascio ti metti l tuo denaio à spendere, Dieci fiate à riguardarlo, e à uedere Tu uai, & torni, & à barlume gli huomini Si torranno, che tanto ne bisognano? Et è. Torre à barlume alcuna cosa torla, non bene scorgendola, ma uedendo quella tra'l buio, & il lume dubbiosamente.

Nacquene &. FAR LVME. Il Petr. in V. Per far lume al pensier torbido, & fosco, Cerco'l mio sole. Et Dā. nel 4. del purg. Dico con l'ale snelle, & con le piume Del gran desio diretro à quel condutto, Che speranza mi daua, & facea lume. & in una Canz. Chi gli occhi, ch'à la mente lume fanno, Chiusi per lui si stanno. & l'Ari. nella cass. Tō questo lume. &c. F. tenetelo uoi, & fateui lume uoi stessi. Et l'Are. nel 1. delle let. Presa la candela in mano, nel far lume à se medesimo, io me ne fuggì. Et qui ancora. Facciamoci lume co i raggi della sua gloria. Et nel 1. di Marf. Di quei, che col uantar soglion far lume A' i gesti lor.

La qual cosa disse Guido Giud. in un Son. Lo Sol stà alto, et si FACE LVMERA.

Et il Bem. nel 2. de gli As. Lietissimi ci mena i giorni, ne' quali ci FANNO LVCE, & risplendono spesse uolte due soli. Et l'Are. nel 5. delle let. Però che anch'egli è il candelabro, che fa luce cō il lāpo del sole al mōdo.

Et il Bocc. nella N. 41. Era già l'oriente tutto bianco, et gli surgenti raggi per tutto'l nostro hemisperio HAVEAN FATTO CHIARO. Et l'Ari. nel can. 42. Onde scudieri in gran frotta uenirо Con torchi accesi, & fero intorno chiaro.

Benche per metafora questo tanto sia ancora, quanto certificare. Il Bocc. nella N. 11. Et che questo, ch'io dico, sia uero, VENE può FAR CHIARO l'ufficial del Signore, il quale stà alle presentagioni; & il suo libro. Et nella 15. Ma d'una cosa ui prego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, ch'io qui fussi. Et nella 19. Si curano sollecito à uolere della sua Innocenza far chiaro Bernabò, mai non riposò, infin' auuanto. &c. Et nella 21. Ma quanto tutti coloro, che così credono, siano ingannati, mi piace, poi che, &c. di faruene più chiare con una picciola nouelletta. Et nella 26. Pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la quale egli più amaua, gli douesse piacere di FARLA CHIARA di ciò, che detto haueua di Philippello. Et nella 27. Et nol credeuano ancora fermamente, nè forse haurebber fatto à pezza, se un caso auuenuto non fosse, che fe lor chiaro chi fosse l'ucciso. Et nella 94 Come questo auenuto mi sia, breuemente VE'L FARO' CHIARO. Et Dan. nell'8. del Par. Et così mi fa chiaro, Poi che parlādo à dubitar m'hai mosso. Et il Bē. nel 1. de gli As. Il che la natura medesima delle cose, se noi la consideriamo, assai ci può prestamente far chiaro. Et nel 2. Chēte sia'l suo errore, m'accosterò di far chiaro. Et nel 2. delle pro. Se di questo dubbio uoi mi potete M. Carlo così caminando far chiaro, ditemi. &c. Et nel 3. Ma passisi à dir del uerbo, nelquale la licentia de' poeti, & la libertà medesima della lingua u'hanno più di malageuolezza portata, che mestier non fa à douerloui in poche parole far chiaro. Et il San. nell'Arc. Pregandomi, che'l chiuso cuore gli palesassi, e'l nome di colei, che di ciò mi era cagione, gli facessi chiaro.

Et nello stesso sentimento Il Bocc. nella N. 13. Et si perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro, & me solamente nella presentia di Dio, io FACESSI APERTO nella nostra. Et nel 1. della F. Et noi similmente. &c. non se ne siamo potuta guardare, si come le nostre lagrime fecero aperto nella madre di Adone. Et l'Ari. nel can. 21. Il disperato, poi che uede certa La morte sua, nè la poter fuggire, A i circōstanti fa la cosa aperta. Et qui ancora. Pur uoglio à tutto'l mōdo far aperto, Che come fui nel tempo de l'amore, Così ne l'odio son di te migliore.

Et il Bocc. ancora nella N. 17. Potendomi ti celare. MI TI FECI PALESE. Et nella 19. Et mostrando il petto, se esser femina, & al Soldano, & à ciascuno altro fece palese. Et nella 50. Et quanto fosse grande'l tuo ualore. Il bel uiso di lei mi fe palese. Et nell'Am. Quiui tra folte fronde nascoso l'unico suo

suo figliuolo mi fè palese. Et qui ancora. Et i campi l'ascosa Cerere fecero palese. Et nel 6. del Ph. Et il suo proponimento a tutti fece palese. Et nel 7. Se'l tuo corpo, et la cara anima nascosi nella dura scorza non possono la tua fama far palese &c. Et nel 3. della F. Ma ancora ne fui per sua lettra fatta certa, la quale essendo à me per molte cagioni gratissima, lui arder così, come mai, mi fece palese. Et Dan. nel 22. del pur. Che la tua affettion mi fè palese. Et l'Ari. nel can. 2. Ritornò il caualier nel primo duolo, Fatta che n'hebbe la cagion palese.

Et ciò à quella imitatione. Plau. nella Cas. Quinque HANC OMNEM REM meę HERAE iam FACIAM PALA'M. Et nell'Aul. Credo ego ædepol mercedem illi Gallo pollicitos coquos, Si id palàm fecisset. Et qui ancora. Tam hoc scit me habere, quàm egomet; anus fecit palàm. Et nelle Bacch. De me culpam hanc demolibor iam, & se ni faciam palàm. Et ne i Menech. Quæ me clam ratus facere, ea omnia fecit palàm parasito. Et nel Merc. Obsecro herclè te, isthuc uti tu mihi malũ facias palàm. Et nel Truc. Nam ipsa, & ultrò, ut factum est, fecit omnem rem palàm. Et Ter. ne gli Adel. Sed me repressi tamen ne quid De fratre garrulæ illi dicerem, ac fieret palàm. Et Luc. nel 7. Immemores pugnæ, nulloque pudore timendi præcipites fecere palàm, ciuilia bella Non bene barbaricis unquam commissa cateruis. Et Liu. nel 21. Ea res ubi palàm facta est, nouam insuper irã infestis iam ante patribus fecit. Et Sue. in Calig. Et ut demum fato functum palàm factum est, nõ solatijs ullis, non edictis inhiberi luctus publicus potuit. Et Quintil. nel 12. Neque erat difficile, uel ueteribus, uel nouis exemplis palàm facere, non aliunde maiores honores, opes. &c. hominibus contigisse. Et Pau. nella l. Vnius. De questio. Cogniturum de criminibus pręsidem oportet ante diem palàm facere custodias se auditurum.

Et ancora il Bocc. nell'Am. Ma come Venere mi prendesse, VI FARO' NOTO Et qui ancora. Perche à gli occhi suoi le candide gambe si fecero note. Et ancora Acciò ch'egli fosse della mia gratia degno, mi fece tutte le sue uirtù note. Et nel 2. del Ph. Come tu in molti, & uarij diletti starai, così io in molte aduersità, le quali forse non ti potrò far note, si com'io uorreĩ. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Dunque farò noto il pericolo Alli miei tutti, acciò che se ne guardino: Et nella Sa. 5. Da l'altre parti'l giogo mi circonda, Che FA d'un pellegrin. TA GLORIA NOTO. Et nel can. 13. Con dolce, & soauissima fauella Al Conte fà le sue sciagure note. Et nel 33. Increse, & preme più, che farà noto La messaggiera, appresso à gli altri casi, A la sua donna, che la prima lancia gli habbia abbattuti, c'han trouata in francia. Et l'Are. nel 3. di M. Gli fece noto, come Giesù per opra delle sue merauiglie gli congregaua. Et nel 1. di Cat. Et per fornir d'infiãmarlo del Saluatore in tutto, & per tutto; GLI FECE NOTO I TRE AVVENIMENTI di Giesù, Et ne i Sal. Ma la insegnerà predicare ancora à chi dopo di lui douerà farla nota in nome suo, come la faccio chiara io. Et qui ancora. Io ti ho scoperto tutti gli errori. &c. et la paura ch'io haueа nell'occultargli, mentre te gli fò noti, è conuersa in isperanza. &c.

Et Oui. nel 12. delle Met. FECERAT HAEC NOTVM, graias cum milite forti Aduentare rates.

Et il Bocc. nella N. 29. La donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tẽpo uenuto FECE MANIFESTO. Et nella 64. Et posesi alle finestre, acciò che tornare uedesse la donna, & le facesse manifesto, ch'egli si fosse accorto delle maniere sue. Et nella 96. Et la sua intentione fè manifesta al Conte Guido. Et nel 2. del Ph. Consenti. ch'io uincendo faccia manifesto il maluagio inganno. &c. Et nel 7. della F. Di tacere homai delibero, facendoui manifesto, non essere altra comparatione dal mio narrare uerissimo à quel, ch'io sento, che sia dal fuoco dipinto à quello, che ueramente arde. Et qui ancora. Ma breue fù la sua doglia, che la debole, & uecchia mente non potendo ciò sostenere in lei, smarritasi la rendè pazza, sì come'l suo latrare per li campi fè manifesto. Et nel 5. Ma questa ira se alquanto raffreddare si lasciasse, non dubito, che l'accesa follia farebbe manifesta alla raffreddata parte. Et Dan. nel 10. dell'Inf. La tua loquela ti fà manifesto. Et nel 17. del Par. Rimossa ogni uergogna, Tutta tua uisiõ fa manifesta. Et il Petr. in V. Perche tosto spero, Ch'altro messaggio il uero Farà in più chiara parte manifesto. Et Dã. da Ma. in un Sõ. Et falle manifesto certamẽte, Che s'ella ancide me suo seruidore, Verrà in gran dispregianza della Gente.

Et Quintil. nel 1. Quæ quum omnia sint à Numa Rege instituta, FACIVNT MANIFESTAM, ne illis quidem, qui rudes, ac bellicosi uidentur, curã musices, quantam illa recipiebat ætas, defuisse. Et Pli. De prati. Id manifestum fiet attendẽtibus.

Et il Petr. ne i Tr. Mossemi'l lor leggiadro habito strano, E'l parlar peregrin, che m'era oscuro, Ma l'Interprete mio ME'L FECE PIANO. Et L'Ari. nel can. 24. Narrato il caso con prieghi n'inarra, Che faccia'l tutto à i duo guerrieri piano. Et nel 42. Hauean lũghe, et amplissime scritture, Oue FACEAN con molta laude PIANO I NOMI delle più degne figure. Dal quale essempio ultimo, si come da molti altri adduti di sopra, si può notare. Facciotí piano i nomi loro, & Facciotegli piani. Et così di Far manifesto, Far noto, & altri sopradetti. Quantunque i Latini cotali parlari non sogliano ammettere.

Cice. PRO ROSC. Amer. Hic nisi PLANVM FACIT sextertia. Lui. ad libellã sibi deberi, causam perdit. Et Pro P. Quin. Id testibus pollicitus sum planum me facturũ. Et Val. Mass. nell'8. Hoc uno numine absoluti sunt, quia iudicibus planũ factũ est, illos aperto hostio inuẽtos esse dormientes.

Dalla proposta uoce. Il Bocc. nel 1. del Ph. entraua il sole nella rosata aurora. &c. che forse allui, che tutto uede, era manifesta la ferita del crudel giorno, AL QVALE egli s'apparecchiaua di DAR LVME. Et nel 2. Et soffristi, che Progne, dopo l'ucciso figliuolo, dandole tu lume, si fuggisse dalla giusta uendetta. Et il Petr. in M. Ou'è'l bel ciglio, & l'una & l'altra stella, Ch'al corso del mio uiuer lume denno.

Detto ancora, come dal Bocc. nel 2. del Ph. Et tu, ò dolcissimo Apollo. &c. tu DESTI più uolte LVCE à Licaone operatore di maggior crudeltà, che q̃sta nõ è.

Et nel

Et nel 3. Et il candido uesti mento della uergine diede luce nella santa casa.

Quantunque assolutamente l'uno, & l'altro si ponga. Il Bocc. nel 5. del detto Ph. Poi tacendo, le stelle non DIEDERO LVCE inuano. Et nel 6. della F. Prima torneranno li fiumi alli fonti, & Hespero recherà il chiaro giorno, & Febe, co'raggi del suo fratello darà luce la notte, che torni l'ingrato amante. Et nell'Am. Et l'accese lampane diedono maggiori lumi.

Et ciò à guisa de Poeti Latini, che'l uero. Dare. spesso posero per mandar fuori. Virg. nel 5. Inde ubi clara DEDIT SONITVM Tuba. &c. Et nel 12. Dant sonitum spumosi amnes. Et Oui. nel 9. delle Met. Linguaque uix tales icto DEDIT aere VOCES. Et Tib. nel 1. Vt nec dent oscula rapta sonum. Et nel 3. Fælices CANTVS ore cinte DEDIT. Et Virg. ancora nel 2. delle Ge. Frondesq: elapsus in altas Ingentem cælo sonitum dedit. Et nel 2. dell'En. Atque utero sonitum quater arma dedere. Et nel 3. Ergo ubi delapsę sonitum per curua dedere Littora. &c. Et nel 9. Dant sonitum galeæ. Et nel 11. Dant sonitum rauci per stagna loquacia cygni.

Onde. Edere. & di qui Cice. à Lent. Scripsi ẽt ner sibus tres LIBROS de temporibus meis, quos iam pridem ad te misissem, si ESSE EDENDOS putassem. Et Oui. nel 1. dell'Ele. Arma graui numero, uiolentaq; bella parabam Edere, materia conueniente modis. Et Vitru. nel 1. Non audebam tantis occupationibus de architectura scripta, & magnis cogitationibus explicata edere.

Cioè. DAR FVORA. Il Bē. nel 2. delle let. Et per auentura, ch'egli già le ha inuestigate, & trouate, & daralle poi fuora ad utilità publica. Et qui ancora. De suoi libri, & scritti farteli serbar tutti insin'attanto, ch'io gli possa far uedere, & trouar gli scritti, ch'esso uoleua dar fuora. Et l'Are. nel 2. delle let. Onde per grado della propria modestia, sete obligato à non dar fuora il libro, ò à purgarlo d'ogni maledicentia. Et nel 3. Nel desiderio, ch'io haueua del terzo libro delle lettere, ch'io dò fuora senza metterci un giorno di mezo, me ne compiaceste di fatto.

Vsato di dirsi ancora così. Il Bem. nel 2. delle let Lodato sia Dio, ch'io ho ueduto l'opera del nostro Meßer Iacopo. &c. & le sue pescagioni publicate, & DATE A' LVCE. Et l'Are. nel 2. delle let. Ma sia tosto il DAR IN LVCE di cotali opere. Et qui ancora. Quel lo piacere, che piglia &c. ho preso io, ò Nobile messer Paolo, nello intendere come i Dialogi del grande Sperone sono in libertà del nostro dotto, & solo giuditio, onde è da pensare, che gli farete imprimere. &c. Si che dategli in luce tosto. Et nel 3. dell'Hipp. Ho composto, fatto imprimere, & dato in luce de partibus. &c. Et nel 5. delle let. Caso che ne haueste POSTO IN LVCE i uolumi tanti anni prima di me, quanti gli ho messi inanzi di uoi. Et qui ancora. Et nel modo, ch'io spero, saranno à qualcuno altro le quinte, che per metterle in luce hor si stampano. Et ancora. Ancora che in tutte l'opere date in luce dalla cortesia nostra prestante si uegga felicità d'Ingegno. &c.

Che disse Cice. così nelle Parad. HOC tamen opus ut IN APERTVM PROFERAS, nihil postulo. Onde. VSCIR IN LVCE. et VENIR FVORA. Il medesimo Are. nel 1. delle let. I sonetti, ch'io feci, per offerir all'eterna memoria del glorioso Ariosto, non son degni d'uscir in luce. Et nel 3. Circa al uenir fuora di Xenofonte tradotto. &c.

Tutto che. RECAR A' LVCE. RITORNAR IN LVCE. & altri simili anco altrimēti ponessero. Il Bocc. à M. Pino. L'ambitione de gli animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle à luce, hauendole, come superflue, nelle profondisime interiora della terra la natura nascoste. Et nella N. 55. Et perciò, hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori. &c era stata sepolta. Meritamente. &c.

Ma, si come. Far chiaro. così FAR BVIO. Disse l'Are. nel 1. di Cat. Le caligini delle nubi non fanno così buio intorno al uolto del sole. &c.

Ragione. Cap. V.

HOra. Ratio. et hora. Ius. i Latini dissero quel, che Toscanamente fu detto. Ragione. Dalla qual uoce, Il Bocc. nella N. 65. Per che ueggendosi à torto far ingiuria al marito, s'auisò, à consolation di se medesima, di trouar modo, s'alcuno ne potesse trouare di far si, che A' RAGIONE le fosse fatta. & à M. Pino. Quasi no lesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei douer dolersene, & per contrario beuendolo à torto, non douersi dolere. Et Dan. nel 32. dell'Inf. Che se tu à ragion di lui ti piangi. Sappiendo. &c Et il Vill. nel 10 Ma li detti Giudici corotti cui imposono à ragione, et cui fuori di ragione. Et l'Ari. nel. can. 5. Et se sperato hauea, quando accusata Ancor fosse à ragion, d'aiutar quella, Con uia maggior baldanza hor uiene in proua, Poi ch'euidente la calunnia troua. Et nel. 26. Nè à ragion s'attrista, Se quando una ne perde, una n'acquista. Et nell'ult. Ma Ruggier, ch'à ragion uincer deuea, Gli prese'l braccio. Et l'Are. nel. 3. dell'Hu. Perche sei nella medesima dannatione, in cui sono coloro, che tormentano lui à torto, & noi à ragione.

Altrimēti però diße'l Cresc. nel 6 parlando della Camomilla. Et è apritiua, & sottigliatiua, mollificatiua, et solutiua A' RAGIONE. Cioè. Mezanamente. Temperatamente.

Et altrimenti il Bocc. nella N. 80. Egli non ne uuol meno, che A RAGION DI trenta per centinaio. Quasi. A conto di. &c.

Nel primo sentimento. Il Vill. nell'8. Giurauano di aiutar la magione A' DIRITTO, & à torto. Et qui ancora. Et certi ò à diritto, ò à torto ne furono in famati. Et nel 10. E'da guardare di offendere chi è in Luogo tenente di Cristo, nè à Santa chiesa, nè à diritto, nè à torto. Et L'Ari. nel can. 6. Conuien, che à dritto, e à torto per suo scampo Pigli l'impresa, ò resti morto in cāpo. Et nel 27. Et gli facea ueder, ch'un uero amico A' DRITTO, e A' torto eßer douea preposto.

Quantunque. A' DRITTO. così ancora ponesse L'Ari. nel can. 42. Colpi à dritto, e à riuerso tira assai, Ma non ne tira alcun, che fera mai.

Per lo cui opposito pose. A RIVERSO, il medesimo Auttore.

Si come per contrario del primo significato. Il Bocc. nella N. 18. Dopo alcun doloroso sopiro dell'inginrie fatte al ualente huomo A' TORTO, il moße à far andare

dare per tutto. Et nella 22. Di che molte cose nate sareb bono, per le quali egli haurebbe à torto contristata la donna. Et nella 31. Chi'l commendò mai tanto, quanto tu'l commendaui in tutte quelle cose. &c. et certo non à torto. Et nella 64. Inanzi ch'io uoglia sofferire la uergo gna, che tu mi uuoi fare riceuer à torto, io mi gitterò in questo pozzo. Et il Petr. in V. Giunto m'hà Amor fra belle, & crude braccia, Che m'ancidono à torto. Et l'Ari. nel can. 23. Et Dio, che le più uolte non sostiene Veder patir à torto un'innocente, Saluò la donna. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Più che non si contrista un'innocente per la sententia, che se gli dà à torto.

Che dissero i Latini come Plau. nell'Aul. Herclè INIVRIA Dispertiuisti, pinguiorem agnum isti habent. *Et nell'Epid.* Quoties uides sepulchrum, sacrificas Horcò illico hostias, neque adeò iniuria, *Et nel Mil.* Amant te omnes mulieres, neque id iniuria. *Et nel Rud.* Quomodo habeas, nihil id refert, iure, an nè iniuria. *Et Liu. nel 1.* Seu ob infidam societatem regni, seu quia haud iniuria cęsum credebat. *Et Cice. nel 3. à. Q. Frate.* Hoc horret Milo, nec iniuria.

Et il Bocc. nella N. 18. Gli narrò ciò, che per lei Á GRAN TORTO il Conte d'Anguersa riceuuto hauea. Et nella. 65. Io ti dissi, ch'io amaua un prete, & nō eri tu, il quale io à gran torto amo? Et il Petr. ne i Tr. Ma uirtù, che da buon non si scompagna, Mostrò à quel punto ben, come à gran torto. Chi abandona lei d'altrui si lagna. Et in V. Et s'io'l consento, à gran torto mi doglio. Et Dan. in una Canz. Da gli occhi, che m'ancidono à gran torto. Et il Vill. nel. 6. Et molti altri buoni huomini fece morire per diuersi martirij à gran torto: Et il Bem. nel 2. de gli As. Nella quale tanto di rio po se hieri Perottino, quanto allhora uoi uedeste, & si come hora uedrete à gran torto. Et l'Are. nel 4. delle let. Ella dico, à gran torto, in cambio di meritar assai, fuor di modo patisce.

Et il Bocc. nella N. 1. AL MAGGIOR TORTO del mondo non faceua altro, che battere la moglie.

Contra'l qual modo. Guit. d'Ar. Á' GRAN RAGION mi mouo à lamentanza.

Et per opposito Il Bocc. nella N. 85. Tessa, tu sai quā te busse Calādrino ti diè SENZA RAGIONE. Et nella 27. Et così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima à Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, & in tribolatione. Et nel 7. del Ph. Veramente ingiuria senza ragion sostegniamo.

Di qui. L'Are. La buona donna, DANDO RAGIONE al frappatore, si sforzaua tuttauia di fargli creder di non esser di quelle. Et il medesimo. Corrucciati con gratia, fallo in un certo andare, che ogniuno ti dia ragione.

Et ancora. S'egli abbaia, lascialo abbaiare, ch'io per me GLI DARO' sempre IL TORTO. Et nel 2. delle let. La cui discretione in ogni sorte di ragione, che gli pare hauer con chi gli crede, dourebbe dargli il torto.

Et l'Ari. nel can. 28. V'era à solcar un gran spatio di mare, Se non che'l Re Agramante DIEDE TORTO Á' Rodomonte. &c.

Ciò è, disse, che HAVEA TORTO. ouero IL TORTO. L'Ari. nel 5. L'altro non sà, se s'habbia dritto, ò torto. Et nel 10. Nō ui nieto per questo, c'hau rei torto, Che ui lasciate amar. Et il Bem. nel 1. de gli As. Lisa, Lisa, tu hai hauuto un gran torto. Et nelle Ri. Et bene ha di ciò Madonna il torto. Et l'Are. Anzi riprendilo, & di, uoi hauete torto d'adirarui cō lei. Et nel 1. della Cort. Hauete il torto à dirmi uillania. Et nel 2. Poco fa io era un traditore. P. Tu hai torto.

Et all'Incontro Il Bocc. nella N. 51. Et dico, che la Licisca HA' RAGIONE, & credo, che così sia, com'el la dice. Et nella 54. Chichibbio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Et nella 56. Tutti cominciarono à ridere, et affermare che lo Scalza HAVEVA LA RAGIONE. Et nella 57. Quasi ad una uoce tutti gridarono, la donna hauer ragione, & dir bene. Et nella 94. Guardate, s'egli ui pare, ch'io habbia ragione. Et nel 1. del Ph. Et per questo hauranno cagione di cominciar la forse nō pensata battaglia, & hauranno ragione. Et l'Ari. nel can. 22. D'amar quel Rabicano hauea ragione, Che non u'era un miglior per correr lancia. Et nel 5. L'un crede hauer ragione, & è in errore, Et dice'l falso, & non sà di mentire. Et l'Are. Tu l'hai battezato bene, & hai ragione.

E' uero, che questo si pose anco altrimenti. Il Bocc. nella N. 99. L'una è, Sophronia tenēdoui, nella quale più che mi piaccia, alcuna ragion non hauete. Et il Petr. ne i Tr. IN COSTOR non HAI tu RAGIONE alcuna, Et in me poca, Et il Vill. nel 10. Et il commune di Firenze u'hauea ragione, & n'era in possessione. Et l'Are. ne' Sal. Fisici terreni non hanno alcune ragioni nelle mie passioni. Et nel Gioco. Et benche si tenga ch'ella predomini'l tutto, in noi nò ha ella ragion neruna.

Prima da Latini posto. Oui. nell'Heroi. Quicquid Amor iussit, non est contemnere tutum; Regnat, & IN DOMINOS IVS HABET ille deos. *Et nel le Met.* Nec minus IN AEQVORE Protheus IVS HABET.

Et il Bocc. nella N. 49. Il quale io so, che sommamente t'è caro, & E' RAGIONE, perciò che niuno altro di letto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua strema fortuna. Et nel 5. del Ph. Et non è dubbio, che trall'altre cose, che la femina ha sopra tutte cara sia la sua uirginità. Et ciò è ragione, perciò che. &c. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Ti si farà per tuo ben far nimico; Et è ragion, che tra li lazzi sorbi Si disconuien fruttar il dolce fico. Et il Petr. ne i Tr. Et s'ei si troua Á' la fine inganato, è ben ragione. Et in V. Et chi m'acquete è ben ragion, ch'io brami. Et qui ancora. Ragione è ben, ch'alcuna uolta i canti, Però, c'ho sospirato sì gran tempo. Et il Vill. nel 6. Poi che'l nostro trattato nel capitolo di sopra ha raccontato. &c. è ragione, ch'alcuna cosa in brieue parlare diciamo del detto Conte. Et nell'8. O' ragione, ò torto, che fosse, per piacere al Re, li asenti di ciò fare. Et l'Ari. nel can. 36. Se tu m'occidi, è bē ragion, che deggi Darmi de la uendetta anco cōforto. Et l'Are. ne i Sal. Et ricorditi, Signore, ch'io sono l'ancilla tua, & la sposa tua, onde non è ragione, ch'io manchi in sù'l fiorire.

Et Martiale nel 4. Declamas in febre Mathon, hāc esse phrenesim Si nescis, non es sanus, amice Mathō, Declamas ęger, declamas hemitritęos: Si suadere aliter

asister non potes, ESTRATIO. Et Cice nel 1. de gli off. Negat enim IVS ESSE, qui miles non sit pugnare cum hoste.

Che. ESSER DRITTO. disse'l Petr. ne i Tr. Hor di lui si trionfa, & è ben dritto, Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui. Et l'Are. nel 3. della Cort. Io m'inchino al suon del suo nome, & è ben dritto per esser egli il protettore di qualunque uirtù si sia. Et nel 1. di Cat. E' Ben dritto, che chi me generò sia legato nel mondo per amor di colui, che lo sciolse da gli Abissi. Et ne i Sal. Et in questo è dritto, che la tua giustitia non manchi. Et qui ancora. Et è ben dritto, perche egli è più uirtù. &c. Et nel 3. di M. Et fu ben dritto, percioche l'esser di Dio è esso Dio.

Et quinci il Petr in V. Rapido fiume, che d'Alpestra uena. &c. Et pria che RENDI SVO DRITTO al mar, fiso u'si mostri attendi L'herba più uerde, & l'aria più serena. Et il Vill. nel 7. Onde consumarono molto del tesoro male acquistato al tempo di Papa Nicola terzo, sì che ogni diritto alla fine Dio rende per diuersi modi. Et l'Are. nel 2. di Tom. Le quercie, & le fonti trouò la madre Natura. &c. diceua seco stesso il sobrio, & uigilante Signore, tuttauia che la fame, & il sonno gli richiedeua i suoi diritti. Et nel 2. delle let. O' che il uostro cuore, signora, HA PAGATO IL DRITTO alle cagioni de i ramarichi, ò nò.

Et Dalla uoce proposta. Il Bocc. nel 5. del Ph. Voi uolete dire, che colui niuna liberalità facesse concedendo la mogliera, perciò che DI RAGIONE fare gli lo conuenia per lo sacramento fatto dalla donna. Et qui ancora. Al primo sacramento lecitamente fatto, niuno susseguente puote di ragione derogare. Et ancora. Et chi fa quello, à che egli è di ragione tenuto (si come uoi diceste) in niuna cosa è liberale. Et il Vill. nel 4. Il quale Arrigo, presa la detta Gostanza per moglie, à cui di ragione s'appartenea il Regno di Cicilia, & di Puglia, fu coronato Imperadore. Et nel 7. Priuilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione, alla chiesa di Roma. Et l'Ari. nel can. 35. Di ragion può pigliarlo, & non lo piglia. Et nel 9. Così la donna, à cui di ragion spetta Il dominio de l'Isola, era detta. Et nel 24. Se togliesti così l'arme d'Hettore, Tu l'hai di furto più, che di ragione. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Ciò esser à Gismondo meriteuolmente, & di ragione auuenuto. Et nel 10. Per le quai ricchezze, che di ragione allui tornauano, più abondeuole di denari diuenuto. &c.

Quasi. Ragioneuolmente. Si come. DI FVRTO. Il Bocc. nella N. 98. Saranno forse alcuni, che diranno non dolersi, Sophronia essere moglie di Tito, ma dolersi del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto, senza saperne amico, ò parente alcuna cosa. Et Dan. nel conui. Non pose Dio le mani proprie quando li Franceschi, tutta Roma presa, pigliauano di furto Campidoglio di notte, & solamente una uoce d'una oca fece sentire. Et il Vill. nel 9. Apparecchiato uno ponte di legname, la notte uegnente, di furto, per luogo aspro, fu posto suso la Guisciana. Et nel 10. Nè ui potea entrare nettouaglia, se non di furto, ò con grossa scorta.

DI SANTA RAGIONE disse il Bocc. nella N. 68. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, disse maluagia femina. &c.

Si come. DI SVA RAGIONE. Il Bem. nel 7. dell'hist. Le città della Germania, le quali libere, & di sua ragion sono, à male hanno, che Massimiliano usi le arme incontro alla Republica.

Tolto à Latini. Luc. nel 6. FAElix, ab libera legum Roma fores IVRISQVE TVI, uicisset illo Si tibi Sylla loco. Et ispetialmente Leggisti hauenti etiandio un titolo De ijs, qui sunt sui, uel alieni iuris. Detto ancora dal medesimo Bem. come nel 2. dell'hist. Quelli etiandio di Norimbergo grande, & bella Città, et sopra tutto libera, & DI SVA BALIA nella Magna. &c.

PER RAGIONE. lasciò scritto il Petr. in M. così per ragion conuien, che sia. Et in una Canz. antica. Ch'ancor naturalmente, Et per ragion mi dolesse'l morire, Paruemi in quel dolor gioia sentire. Cioè, Di ragione.

Et latinamente, come Cice. nel 1. de gli Off. si satiata quęstu, uel contenta potius, ut sæpe ex alto in portum, sic ex ipso portu se in agros, possessionesq; contulerit, uidetur IVRE OPTIMO posse laudari. Et qui ancora. Ne, ut quidam, gręca uerba inculcantes, Iure optimo irrideamur. Et nella 1. or. contra Catil. At si hoc idem huic adolescenti optimo P. Sextio, si fortissimo uiro. M. Marcello dixissem, iam mihi consuli hoc ipso in templo Iure optimo senatus uim, & manus intulisset. Et per M. Marcello. Est uerè fortunatus ille, cuius ex salute nõ minor penè ad omnes quàm ad illum, cui uentura, sit. lætitia peruenerit; quod quidem ei meritò, atq; optimo Iure contigit.

Posero ciò nondimeno & così Il medesimo. Della legge. Agr. OPTIMO enim IVRE ea sunt PRAEDIA, quæ optima conditione sunt; Libera meliore conditione sunt, quàm serua: capite hoc, omnia, quæ seruiebant, nõ seruient; soluta meliore in causa sunt, quàm obligata. Eodem capite legis tuæ subsignata omnia, si modò syllana sunt, liberantur; Immunia meliore conditione sunt, quàm quæ pensitant.

FAR RAGIONE. uien posto diuersamente. Il Bocc. nella N. 21. Era un buono huomicciolo d'un loro bellissimo giardino hortolano, il quale non contentandosi del salario fatta la ragion sua col Castaldo delle dõne, à Lamporecchio, là onde egli era, se ne tornò. Et nel la 50. Ma uolentieri farei un poco ragione con esso teco, per sapere di cui tu ti ramarichi. Et il Petr. ne i Tr. Et de guadagni Veri, & de falsi si farà ragione. Et il Vill. nel 10. Si trouaro spesi per lo commune. &c. più di quattro cento mila di fiorini d'oro, & io'l posso testimoniare con uerità, che per lo commune ne fui à far ragione. Et il Bem. nel 3. delle pro. Il che è hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, & al multiplicare danno opera nel far delle ragioni. Et nel 7. dell. hist. Che fattone la ragione, cento miglia, di spatio per lo lungo teneano.

Et da Latini con altri uerbi fu espresso. Ter. ne gli Adel. Sed nemo dabit: frustra ego met mecũ has RATIONES DEPVTO. Et Plau. nella Mostell. Etiã nũc decẽ minæ apud te sunt, uel RATIONEM PVTA, Triginta mnas pro capite tuo dedi. Phr. Cur ex phras? &c. Et Cato. nell'Agric. Rõnẽ cum dño crebrò putet, Et qui ancora. Quæ reliqua opera fient, curare uti perficiãtur, rõnes putare argẽtariã. & frumentariam. &c

rationem item uinariam, oleariamq; quid uenerit quid exactum fiet, quid reliquum fiet, quidq; fiet, quod ueneat. *Et Col. nel* 1. Neminem enim fanum debere facere fumptus in cultura fterilis foli, nec rurfus peftilenti, quàmuis feracifsimo, pinguique agro dominum ad fructus peruenire; Nam ubi fit CVM ORGO RATIO PONENDA, ibi non modò perceptionem fructuum, fed & uitam colonorum effe dubiam, uel potius mortem quæftu certiorem *Et Vlp. nella l.* 1. fi quis in te.li. es. &c. Diuus fanè Marcus refcripfit, arbitrum ex continenti dandum, apud quem ratio ponatur: Sed hoc refcriptum ad rationem ponendam pertinere eius actus, quem feruus adminiftrauerit, arbitror. *Et nella* 2. De admi.re.&c. Ratio tamen adminiftrationis fecundum fidem acceptorum, & datorum ponatur.

Che. CALCVLVM PONERE. *diffe ancora Col. nel* 3. Nec in hoc errat, quippe ut diligens ratiocinator, calculo pofito uidet, id genus agricolationis maximè rei familiari conducere. *Et qui ancora.* Ea porrò fumma excedit ufuram femifsium, atque hic calculus, quem pofuimus, Greci in rationem continet.

Ma in altro fenfo Il Bocc. nella N. 75. Meffer, uoi fate uillania à non FARMI RAGIONE, & non uoler mi udire, & di uoleruene andar altroue: Di così piccio la cofa, come quefta è, non fi dà libello. Et il Petr. in V. Temprar poteſs'io in sì foaui note I miei fofpiri ch'addol ciffen L'aura; Facendo à lei ragion, ch'à me fa forza. Et l'Ari. nel 3. de Supp. Non lice à Cittadino priuato di fua propria auttorità farfi ragione. Et il Bem. nel 3. dell'hift. Et poco appreffo. M. Domenico Triuigiano huomo graue, & prudente, che difendeffe'l fanciullo à nome del Senato, & à quelli della città ragion faceffe, legato à Faenza n'andò. Quafi latinamente. Ius redderet.

Et in altro il medefimo Bocc. nel 2. della F. Adunque FA' RAGIONE, CHE quel giudicio, ch'egli darebbe, fe la noftra caufa fapeffe, egli l'habbia faputa, & dato, & per la fua medefima fentenza lafcia ftar quefta andata & à te, & à me parimente dannofa. Et nel 2. del Ph. Però, anima mia, confortati, & lafcia il lagrimare, & fa ragione, ch'io fia fempre teco. Et nel 4. Ti conuiene confortare, & far ragione, che mai ueduta non l'hauefsi, & lafciarla andare. Et nel 6. Et però tutte quefte cofe confiderando, fenza più delle paffate ricordarci, facciamo ragione, che ftate non fiano. Et Dan. nel 16. del par. Comincia dunque, & di doue s'appunta L'anima tua, & fa ragion, che fia La uifta in te fmarrita, & non defunta. Et nel 3. dell'Infer. Però d'ogni triftitia ti difgraua, Et fa ragion, ch'i ti fia fempre à lato. Et il Vill. nel 7. Ma non fece ragione di quello, che li auêne. Cioè. Non Prefuppofe quello. Non iftimò.

Nella quale fignificanza. Il Bocc. nella N. 25. Et per quefto ui potete render ficura, che niuna cofa hauete, qual che ella fi fia, ò cara, ò uile, che tanto noftra poffiate tenere, & così in ogni atto FARNE CONTO, come di me, da quanto ch'io mi fia, & il fimigliante delle mie cofe. Et il Vill. nel 6. Et quafi uita Epicura tenne, non FACENDO CONTO, CHE mai altra uita foffe. Et l'Ari. nel 4. del Negr. Fà pur conto, ch'egli'l fappia. Et nel can. 21. Tu m'haurai prôto A feguitarti, & à mo rirti à canto, Ma uiui rimaner non facciam conto. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Sì che fa conto di hauerti humiliato à i piedi di Crifto in figura di quei di noi. Et nel 2. del Mares Hor incomincia, & non ti perdere, & fa conto, ch'io fia il Duca. Et nel 3. della Cort. Fate uoftro conto, ch'io fon uergine. Et nel 4. La uoftra è una gelofia diabolica. FATE VOSTRO CONTO, che la cafa, & il letto hanno, con reuerenza parlando, la foia; che hauete Voi.

Auegna che nel primier fenfo di. Far ragione. *pofto fi legga altresì. L'Are. Perche ho à FAR CONTO CON la padrona. Et il medefimo. Et dice, che andiate la per ogni modo, perche non fo chi ui uuol parlare, et poi tornerete à far conto.*

Oltra, che talhora tanto è. quãto apprezzare, l'Ari. nel can. 32. Ben douete penfar, che gaudio haueffe Il Re di lei, ch'ad aiutar lo andaffe, Et del gran CONTO, ch'egli NE FACESSE. Et il Bem. nel 2. delle let. De quali due, dico di Voi, & di M. Pietro, io fo quel conto, che di due fratelli fi dee fare. Et qui ancora. Acciò che uoi non acquiftiate dishonorato nome, di far poco conto de gli amici. Et l'Are. nel 3. della Cort. Non t'ho io detto, che fa quel conto di donar cento fcudi, che faria uno Auuocato di rubarne mille? Et nel 4. Fà lo Imperiale, come fe'l Re di Frãcia faceffe un gran conto di quefti tali gaglioffi. Et nel 1. delle let. fono obligato à ringratiarui del conto, che fate delle cofe, ch'io ho fatte. Et nel 1. della Tal. Io non apprezzo la caualcatura, ma faccio conto della ualuta.

Et nel medefimo fentimẽto. Il Bocc. nella N. 47. S'inamorò per auentura di Pietro, & amandolo, & facendo de'fuoi coftumi, & delle fue opere grande ftima pur &c. Et nel Lab. Et DI CHE peraduentura teco fteffo FAI una grande STIMA. Et l'Ari. nel can. 2. Pur à Gradaffo, foffe forte, ò fe cca, O' pur, che non ne fe Ruggier più ftima. Et nel 14. O' fia perche d'alcun ftima non faccia, O' perche teme. &c. Et nel 19. Nè fin che nol tornaffe in fanitade, Volea partir, così di lui fe ftima. Et nel 25. Et reuerillo, & fe di lui gran ftima. Et nel 38. Di quefto fo più ftima, & più tema haggio, Che d'ogni altro lor duca, ò caualiero. Et il Bem. nel 2. delle let. Et il Pontefice medefimo ne fa quel cafo, & ftima, che per l'effempio di due breui. & c. uedrete. Et qui ancora. Se uoi di lei, fi come di cofa di poco ualore hauete poca ftima fatta, io pure che ne poffo & nel 6. dell'hift. Che efsi grande ftima faceano della fede. & c. de'fuoi Re uerfo la Republica. Et l'Are. nel 3. della Cort. Io per me, faccio più ftima d'un boccal di Greco, che di Angela Greca. Et nel 2. del gen. Et imbiaccando la faccia, battendogli il cuore, dimoftrò la ftima, che facea dell'huomo, & del fangue.

Benche. FARE STIMA. *dal latino.* Exiftimo. *ufaffe l'Ari. nel can. 4. Non faccia chi non uola andarui ftima, Che fpefa indarno ui faria ogni ambafcia. Et nel 8. Ma ch'io te'l uoglia creder, non far ftima, S'io nõ lo ueggio con quefti occhi prima. Et nel 17. Et che più tofto appreffo à lei morire, Che uiuerne lontan facea ftima. Et nel 26. Così dirittamente fe ne uanno, Doue hauerli à man falua fanno ftima. Et nel 29. Acciò tu forfe non faceffi ftima, Che ci foffe mortifero ueleno. Di quefto ba gneromi. & c. Et l'Are. Tu haueui le lagrime molto in fommo. N. Fa ftima, ch'io foffi un terreno di quelli, che zampillano fuori l'acqua, tofto che fon tocchi.*

LEVAR

LEVAR CONTO usò il medesimo Ari. nel can. 31. Leuò Turpino il conto à l'aria oscura, Che di contarli s'hauea preso cura. Et nel 3. della Le. Fin'al'ultimo Mattone ho misurato, & fin'a l'ultimo legno, che ci è, l'ho scritto, & meco portolo: Poi ne leuerò il conto, & farò intendere Ad ambi à quanto prezzo possa ascendere. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Se'l conto se ne leuerà diece cotanti, ò più ancora essere si trouerà.

In uece del quale modo Plan. nel Curc. Beatus uideor, SVBDVXI RATIVNCVLAM, Quantum ęris mihi sit, quantumq; alieni siet. *Et ne i Capt.* Ibo intrò, atq; intus subducam ratiunculā, Quantillum argenti mihi apud trapezitam siet. *Et Cic. à Lent.* Hic ego, quantum humano consilio efficere potui, circunspectis rebus omnibus, subductisque rationibus, summam feci cogitationum mearum omnium, quàm tibi, si potero, breuiter exponam.

Et Catul. ne gli Epital. Ille pulueris erythrei, Syderumq; micantum SVBDVCAT NVMERVM prius.

Et Cice. nel luogo sopra allegato. SVMMAM FECI Cogitationum mearum omnium. &c. *Et Col. nel 2.* Ciceris modij tres totidem operis seminantur, occātur duabus, sarriuntur una, runcantur una, uelluntur tribus, summa fit decem operarum. *Et qui ancora.* Lini decem modij. &c. occantur operis tribus, runcātur una, uelluntur tribus, summa fit undecim operarū. *Et ancora.* Sesami Sextarij Sex. &c. occantur operis quattuor. &c. summa fit operarum quindecim.

Si come. RENDER CONTO. disse L'Ari. nel 2. della Le. Et sì, che li fossi ti mostrino. C'hanno cauato, & che conto ti rendano De i legni uerdi. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Accio ch'egli à bocca le renda conto dell'amministration sua. Et L'Are. del 3. Gen. Lo Iddio nostro. &c. Vi fù largo delle pecunie, che ritrouaste in capo al frumento, percio, rendetene conto alla misericordia sua, ch'io per me non ue ne incolpo. Et è Far cōto con altrui, & insieme rendergli se gli s'è debitore d'alcuna cosa.

Et per metafora. L'Ari. nel can. 1. Ella GLI RENDE CONTO pienamente Dal giorno, che mandato fù da lei. &c. Et come Orlando la guardò souente Da morte, da disnhor. &c. Et nell'11. Et ch'esso testimonio era di molte, Et renderne buon conto ne potea. Et nel 15. Di questo altroue io uò renderui conto. Et nell'ult. Ecco lui pronto A renderui di se, disse, buon conto. Et nel 35. Il caualier buon conto ne rendette, Che ben conoscea tutta quella corte. Et nel 5. del Negr. E'l mio padron ben sarà buono à renderui Conto di se. Et qui ancora. Che è della Madre? te ne sà ella rendere Conto? Et è Render pienamente, & in detti, & talhora in fatti risposta di ciò, che altri ricerca.

Detto etiandio così. L'Ari. nel can. 20. L'altro cominciò, poi che tocca à lui, Cō più proemio à DARGLI DI SE CONTO. Et il Bem. nel 1. delle let. Viene alla corte, per dar di se buon conto in seruitio di N. S. se sua Santità si degnerà di riceuernelo, & dargli modo di poterne far proua. Et nel 2. Et crediate, che non è lieue impresa lo scriuere historie à chi cerca dar di se buon conto. Et L'Are. nel 1. del Gen. Il conto, che debbono dare de i lor falli, gli tormenta. Et nel 1. delle let. Hor proueggа Cristo alle uirtù, che ui ha date, per laqual cosa possiate dar conto al mondo del desiderio, che tengono in se stessi i nostri sommi pensieri. Et qui ancora. Dicono quegli, che dan conto à se stessi, per parer saccenti, egli è pur bene il considerar al fine.

Et ancora: massimamēte da' più antichi: così. Il Bocc. nella N. 74 Io non ho marito, à cui mi conuenga RENDER RAGIONE DELLE notti. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Quiui mi misi à far baratteria, Di ch'io rendo ragione in questo caldo. Et l'Ari. nel can. 7. Ogni dì ne domanda à più di cento, Nè alcun le ne sa mai render ragioni. Et nel 1. della Cass. Io non saprei di questo già render ragione, ma l'effetto per lunga esperientia ne conosco. Et l'Are. nel 2. di Tom. Lo supplicarono à RENDERGLI LA RAGIONE del perche Iddio è perfettamente perfetto. Et qui ancora. Supplico quel che uoi dite, che mi dia sì, ch'io possa renderui la ragione delle sue ueritadi.

Traddotti da' Latini Cice. A Ruffo. Dein, si RATIONVM REFERENDARVM ius uetus, & mos antiquus maneret, me relaturum rationes (nisi tecum pro coniunctione nostrę necessitudinis contulissem, confecissemque) non fuisse, certò scio. *Et qui ancora.* Sed si quid est, quando. &c. quod ego in rationibus referendis etiam nunc corrigere possim, de eo mihi. &c. *Et ancora.* Te certè in pecunia exacta ita efferre ex meis rationibus relatis non oportuit, nisi. &c. *Et* De Op. ge. ora. Quum esset lex Athenis, ne quis Scitum populi faceret, ut quisquam corona donaretur in magistratu, priusquàm rationes retulisset, & altera lex eos, qui à populo donarentur, in concione donari debere, quia in senatu Demosthenes curator muris reficiendis fuit, eosq; refecit pecunia sua; De hoc igitur Cthesiphon scitū fecit, nullis ab ipso rationibus relatis, ut corona aurea donaretur. *Et Pomp. nella.* L. Boues. De Verb. Sig. Inter REDDERE, & EDERE RATIONES. multum interest, nec is, qui edere iussus sit, reliquum reddere debet; Nam & argentarius edere rationem iubetur, etiamsi quod reliquum sit apud eum non soluat.

Et Plau. nell'Aul. Nam qua nunc causa me extrusisti ex ædibus? R. Tibi ego RATIONEM REDDAM stimulorum seges? *Et Sal. contra Cice.* Quæ si tibi falsa obijcio, Redde rationem quantum patrimonij acceperis, quid tibi litibus accreuerit qua ex pecunia domum paraueris. *Et Vittru. nel. 1.* Percunctantibus ita reddet rationem. *Et nel 2.* Ne putet me errauisse, sic reddam rationem. *Et Quintil. nel 7.* Rationem reddere debet reus, quare occiderit. *Et nel 12.* Non tamen ita nomen ipsum accusatoris horrebit, ut nullo neque publico, neque priuato duci posit officio, ut aliquem ad reddendam rationem uitæ uocet. *Et A. Gel. nel 4.* Eius rei rationē reddidisse eum Senatui Tyro Tullius. M. Ciceronis libertus refert.

Ma. RENDER RAGIONE. talhor suona altrimenti. Il Vill. nel 5. Et per le uillate del contado facena fare i suoi Vicarij, che rendeano ragione, & faceuano giustitia. Et qui ancora. Gouernauano le città, & rendeano ragione, & faceuano giustitia. Et ancora. Che fosse loro podestà per uno anno, & RENDESSE LE RAGIONI ciuili con suoi collaterali, & Giudici.

Dal

Dal fonte latino altresì. Martiale nell' 11. Effugere non est, Basse, basiatores. &c. Sedeas in alto tu licet tribunali, Et è curuli IVRA gentibus REDDAS, Ascendet ille basiator, atque ille. *Et Pomp. nella L.* 2. De ori. Iu. Factum est, eo, quòd in urbe Ius redderet. *Et Pau. nella* l. pe. De Ius. & Iu. prætor quoque ius reddere dicitur, & quum iniquè decernit, relatione scilicet facta, non ad id, quod prætor ita fecit, sed ad illud, quod prætorem facere conuenit.

Che fu detto ancora così. Cice. nel 1. à Q. Frate. Quare sit summa in IVRE DICENDO seueritas, dummodò ea non uarietur gratia, sed conseruetur æquabilis. *Et qui ancora* Sed tamen parui refert abs te ipso ius dici æquabiliter, & diligenter, nisi id ab ijs fiet, quibus tu eius muneris aliquam partem concesseris. *Et Proper. nel* 4. Atque ubi nunc terris dicuntur iura subactis, Stabant Romano pila Sabina foro. *Et Val. Mas. nel* 3. Vrbe potitus, & tempore, & loco, quo prędixerat, sella posita, ius eis dixit. *Et nel* 6. Quod Diuum Iulium consūmatis uictoriis in foro ius dicentem in hūc modum interpellare sustinuit. *Et A. Ge. nel* 7. Et quodam die ius in castris sedens dicebat. *Et Plau. nella* l. pe. De ius. & iu. Vbicunque prætor, salua maiestate Imperii sui, saluoq; more maiorum, ius dicere constituit. Is locus Ius rectè appellatur. *Et Pomp. nella* l. 2. de orig. Iu. Et quia, ut diximus, De capite ciuis Romani, iniussu populi Ro. non erat permissum lege ius dicere. *Et qui ancora.* Creatus est & alius Prætor, qui peregrinus appellatus est. ab eo. quòd plerunque inter peregrinos ius dicebat.

Si come da Toschi così. Il Bocc. nella N. 70. Và sciocco nà, non dubitare, che di quà non SI TIENE RAGIONE alcuna delle cōmari. Et qui ancora. Meuccio hauendo udito, che di là niuna ragione si teneua delle cōmari, cominciò à far beffe della sua sciocchezza. Et nella 75. Tre giouani traggon le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione. Et nel 5 della F. Ma se egli attenuto non te l'ha, niuno giudice si trouò mai, che di ciò tenesse ragione. Et il Vill. nel 6. Et incontanente fecero podestà in Firenze. &c. et TENEA LA RAGIONE nel uecchio palagio del popolo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Non si tiene ragione hora, rispondea Lauinello, mentre il festeggiar dura, le liti ci sono sbandite. Et nel 3. dell'hist. Che la detta città di Faenza, & il Signor fanciullo in fede della Rep si riceuessero, et mandassenisi un Gentilhuomo Venitiano, che à nome del fanciullo ui tenesse ragione. Et qui ancora. Volle parlare al cōsolo de' Venitiani, il quale per antica usanza suole tener ragione in quella città à gli huomini della Rep. Et l'Are. nella cort. Oime le mie braccia, La corda in cambio del pagarmi? O Roma porca, le belle ragioni, che tu tieni. Et nel 3. dell'Hipp. Non si tien ragione tra moglie, & marito.

DANNAR LA RAGIONE. lasciò scritto il Bocc. nella N. 71. Li dugento fiorini d'oro, che l'altr'hieri in prestasti, non m'hebber luogo, perciò ch'io non potei fornire la bisogna, per la quale gli presi; & perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, & sì gliele diedi, & perciò dannerai la mia ragione. Ciò è, cancellerai il conto del mio debito, et credito, che nel tuo libro haurai scritto.

Et con poca differenza. Nel luogo medesimo. Andateui pur con Dio, ch'io ACCONCERÒ bene LA VOSTRA RAGIONE,

Et N. 80. Et li detti doganieri poi SCRIVONO sù'l libro della Dogana A' RAGIONE del mercatante tutta la sua mercantia. Et qui ancora. Et fatto ogni cosa scriuere à sua ragione, quelle mise ne' magazini.

Quasi. PORRE A' CONTO suo. L'Are. nel 2. del Gen. Forse, ch'io mangiai per uerun giorno alcuni de' tuoi montoni, forse che per me si pose mai à conto de Lupi gli animali, che sogliono usurparsi gli altri pastori. Et nel 2. delle let. Alla fine riconoscendo il miracolo da Dio, con il riferirnegli gratie, mette il beneficio à conto della pietà di lui. Et altroue. Egli più stretto, che un pugno, le poneua in mano lo scudo, mettendolo à conto di limosina. Et ancora. Mettendo ogni peccato à conto suo. Et il Bem. nel 2. delle let. Mi è debitore di cinque paghe, ponendo à conto questa del San Giouanni prossimamente passato.

Detti da Latini. REFERRE ACCEPTVM. *&* FERRE EXPENSVM. *ma differentemente. Ciò è, quello, Porre à conto di hauuto. et questo à conto di Dato, ò speso. Ouero, Il primo A' ragione di altrui credito uerso di noi; & il secondo, A' ragione di altrui debito uerso di noi parimente. Et non altrimenti, che i Toschi predetti, posero i Latini cotali modi di dire; cioè propriamente, & per traportatione. Cice. nel 1. Ad Att.* Fecisti mihi gratum, quòd Serapionis librum ad me misisti, pro eo pręsentem pecuniam solui tibi imperaui, ne tu Expensum muneribus ferres. *Ciò è, Acciò che tu cotal libro non ponessi à conto di speso in presenti. Ouero, à conto di debito de i Doni uerso di te. Et nella 2. Phil.* Ego enim amplius sexter. ducenties acceptū hereditatibus retuli: *Quasi ho posto à cōto di riceuuto dalle heredità più di dugēto. etc. tal ch'io ho fatto me debitore delle heredità, & esse creditrici mie di cotal somma. Et il medesimo Auttore à Ruffo.* Quòd si mihi expensa ista sextertia centum tulisses, tamen, quę tua est suauitas. &c. nolles à me tempore æstimationem accipere. *Et* pro Cluen. Verùm omnem tranquillitatem, & quietem senectutis refert acceptā clemētiæ tuæ. *Et Cato à Ci.* Si tu. &c. Dijs immortalibus gratulari nos, quàm tibi referre acceptum mauis, gaudeo. *Et Hor. nel 2. dell'Epist.* Gratus Alexandro regi magno fuit ille Chærilus, incultis qui uersibus, & malè natis Retulit acceptos regale numisma Philippos. *Et Hirc. nella Guer. Ales.* Sanatis uulneribus, accersit omnes, qui sibi pecunias expensas tulerant, acceptasque eas iubet referri. *Et Val. Mass. nell'* 8. C. Visellius Varro graui morbo correptus trecenta millia nummum ab Otacilia Laterensi (cum qua commercium libidinis habuerat) expensa ferri sibi passus est, eo consilio, ut si decessisset, ab heredibus eam summam peteret. *Et nel* 2. Quia quicquid Imperio cogitur, exigenti magis, quàm præstanti, acceptum refertur. *Et nel* 4. Quoniam paternæ hereditati, præter opimam gloriam, nihil erat, quod acceptum referret. *Et Ces. nel 3. della Guer. Ci.* Quod si fecisset, quietem Italiæ, pacem prouinciarum, salutem Imperij ei uni omnes acceptam relaturos. *Et*

Plan. à Cice. Quòd ſperant, quòd audent, id omne Cęſari acceptum referre poſſunt. Et Sceuola. nella. l. Pupillus. Quę in frau. cre.&c. Quoniam alij creditores ſuæ negligentiæ expenſum ferre debent. Cioè, Deono porlo à conto di ſpeſo per ſua negligentia. Ponno metterlo à ragione di riceuuto da Ceſare.

Quantunque. METTER IN CONTO. altrimenti poneſſe il Bocc. nel 3. del Ph. Alcune ſogliono donare gioie, le quali nō ſarieno degne di metter in conto. Certo, diſſe Phileno, non è di quelle la mia, ma da tenere cariſſima.

Et. A CONTO DI ALTRVI ESSERE. altrimenti il Bem. nel 2. delle let. Prego. &c. mi comandiate, & iſpendiate confidentemente per quel tanto, ch'io uaglio, Che certo tutto ſono à conto noſtro.

Forſe tratto da quel modo Latino. Cice. à Caſſio. M. Fabium quòd mihi amicum commendatione das, nullum in eo facio quęſtum, multi enim animi ſunt, quum ille IN AERE MEO EST. Et à. P. Silio. Et mehercule ſemper Sic in animo habebam, te in meo ære eſſe, propter L. Lamiæ noſtri coniunctionem, & ſingularem neceſſitudinē. Et Ciò, è. Tanto di altrui eſſere, quanto i di lui contanti proprij, che preſti ſono ad ogni biſogno ſuo.

Si come perauentura da medeſimi Latini deriuò il Bocc. Metter in conto. I quali in quella uece diſſero, come Cice. De opige. ora. Quin ipſum Iſocratē, quem. &c. quemq, omnes docti ſummum oratorem eſſe dixerunt, tamen HVNC IN NVMERO NON REPONO, non enim in acie uerſatur. Et Quintil. nel 10. Apollonius in ordinem à grammaticis datum non uenit, quia Ariſtarcus, atq; Ariſtophanes Poetarum Iudices neminem ſui temporis IN NVMERVM REDEGERVNT nō tamen contemnendum edidit opus æquali quadam mediocritate.

Et per contrario. Il medeſimo Quintil. nel 1. Iudicio quidam ita ſunt uſi ueteres grammatici, ut non uerſus modò cenſoria quadam uirgula notare, & libros, qui falsò uiderentur inſcripti, tanquā ſubditítios, ſummouere familia promiſerint ſibi, ſed auctores alios in ordinem redegerint, alios omnino EXEMERINT NVMERO. Ciò è. Traſſero dell'honorato numero de gli Scrittori.

Benche. IN NVMERVM ALIQVID FACERE. altro ſia. Virg. nelle Buc. Tum uero in numerum Faunoſque feraſque uideres Ludere. Et nel 4. delle Geor. Illi inter ſe ſe magna ui brachia tollunt In numerum, uerſantque tenaci forcipe maſſam. Quaſi con regolar modo, & ordinato, uoltano la maſſa. Giocano. &c.

Detto ancora. AD NVMERVM. Martiale. nel 14. Hic breuis ad numerum rapidos qui colligit ungues, Venit ab auriferis gentibus Aſtur equus.

All'incontro de' quali modi. Cic. nelle Parad. Hiſtrio ſi paulò ſe mouit EXTRA NVMERVM, aut ſi uerſus pronunciatus eſt ſyllaba una breuior, aut longior, exibilatur, & exploditur.

Come. A conto porre. così. ANDAR A CONTO. diſſe L'Are. nel 2. di Cat. Et la lode, che tu acquiſterai pugnādo per lui, uada à conto del ſuo nome più che grande, & più che ſanto. Et nel 1. dell'Hu. Et perciò cotanto honore uada à conto della tua benignità, & non del merito noſtro. Et nel 1. di M. Io mi conoſco indegna non ſolo di sì ſmiſurata gratia, mà del fiato, con cui reſpiero, tua mercede, & perciò uada à conto dell'Immenſa largità della tua clemenza tutto quello, che mi annuntia il meſſo dell'altezza eterna. Et nel 2. Vada à conto della tua clemenza il dono, ch'io riceuo nel poterti mirare. Et nel 5. della Cort. Ogni utile, & ogni danno uà à conto della ſorte.

Et il Bem. nel 4. dell'hiſt. Che ſenza dimora gli foſſero date cento libre d'oro, A CONTO DEL ſuo ſoldo.

Diuerſo però da. A COMPITO. L'Ari. nel 1. della Le. Ch'à principio, Ch'io uenni habitar qui, non ſapea leggere Nella tauola il Pater, pur à compito Et nel 1. de Supp. Ah ghiotto, io t'addimando, che m'inſegni Eroſtrato. R. à compito, ò à diſteſa?

Da. Conto. nacque. SCONTARE. L'Are. nel 3. di M. Riſguarda con l'occhio del tuo conſiglio à i debiti, ch'io ho alle cōpaſſioni di Dio, & poi ritiemmi, ſe ti pare, ch'io gli poſſa ſcontare ſtando al mondo. Quaſi, Leuar da conto, con la ſodisfattione.

Onde Il Bem. nel 1. delle let. Supplico à degnarſi alcuna uolta di comandarmi, ſi come à ſuo molto groſſo debitore, & molto deſideroſo di FARNE alcun picciolo SCONTO.

Ragione, per ultimo, ſi poſe talhora in cotal guiſa. Il Bocc. nell'Amb. Che non togliendo luogo à chi ſedeſſe, largo ſpatio concedono ad herbe DI MILLE RAGIONI. Et L'Are. nel 1. delle let. La pimpinella, Il Dragone, con l'altre di più di cento ragioni herbe. Et il medeſimo. Et è pazza chi ſi uanta di conoſcere di qual grano ſia quello, che naſce in un gran campo ſeminato di uenti ragioni di grano. Et ancora. Così s'imbriacano di maldire, & di più ragion uino.

Honore. Cap. VI.

Di qui è. DAR HONORE. & render honore. L'uno, & l'altro de' quali diſſero prima i Latini. Il Petr. in. V. Che ui può dar dopo la morte ancora Mille, & mille anni al mondo honor, & fama. Et L'Ari. nel can. 18. Ecco Rinaldo uien, Fortuna il guida, Par dargli honor, che Dardinello uccida. Et nel 39. Dando però l'honor al Duca Ingleſe D'ogni uittoria. &c. Et nel 30. Con Ruggier, ch'à fatica era riſorto A rallegrarſi, & abbracciarſi uanno. Et gloria ſenza fine, e honor gli danno. Et nel 14. La gran Colōna del nome Romano, Che uoi prendeſte, et che ſeruaſte intera, Vi da più honor, che ſe di uoſtra mano. &c. Et il Bem nel 1. delle pro. A cui eſſi tutto'l grido, & tutto l'honore dato hanno. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Stupiua de i Re, che haueuano dato à Gieſù i ſecondi honori, perciò che i primi gli diedero i Paſtori. Et nel 1. di M. Et anco sò, che mai non ſon mancata nel darui gli honori, che dopo i ſuoi, ui ſi debbono da me. Et nel 3. Dieno à te l'eccelſe lucerne, & gli ardenti incenſi i douuti honori.

Et Sal. nel Catil. Verùm ex ijs magiſtratus, & Imperia, poſtremò omnis cura rerum publicarū minimè mihi hac tempeſtate cupienda uidentur, quoniam neque uirtuti HONOS DATVR, neque illi, quibus. &c. Et Giouen. nella Sa. 8 Primum aliquid da, Quod poſſim titulis incidere, præter honores; Quos illis damus, & dedimus, quibus omnia debes,

bes. *Et Proper. nel* 4. At Tatius neque omni sceleri dedit hostis honorem Nube, ait, & regni scande cubile mei. *Et Plau. à Cice.* Is enim denique honos mihi uideri solet, qui non propter spem futuri beneficij, sed propter magna merita, claris uiris defertur, & datur.

Et Val. Mass. nel 2. Senectuti iuuentus ita cumulatũ, & circunspectum HONOREM REDDEBAT, tanquam maiores natu adolescentium communes patres essent. *Et qui ancora.* Pubertas canis suum honorem reddebat. *Et Cice.* pro Sex. Rosc. suum cuiq; honorem, & gradum redditum gaudeo.

Et il Bocc. nel 5. *del Ph. Et è loro à grado, che i riceuitori in luogo di ricordanza offeriscano gratiosi doni, & RENDANO debiti HONORI alle loro deità. Et Dan. in una Canz. Ben deggio sempre, Amore, Render à te honor, poi che desire Mi desti. &c. Et il Petr. in. V. Et tutti uoi, ch'Amor laudate in rima, Al buon testor de gli amorosi detti Rendete honor. Et il Bem. nel* 2. *delle pro. A questo uccello molto honore parea, che rendessero tutti gli altri. Et L'Are. nel* 1. *delle let. Per laqual cosa gli huomini ui douriano render gli honori celesti.*

Come che, & dissero. Il Petr. in. V. Perch'io t'habbia guardato di menzogna A mio potere, & honorato assai, Ingrata lingua, già però non M'HAI RENDUTO HONOR, ma fatto ira, & uergogna. Et L'Are. nel 1. *dell'Hu. Drizzatosi in piedi, con piaceuole bocca rende honore alla reuerenza, che essi gli fanno. Et il medesimo. Et in quel suo render honore di capo alle brigate, scolpiscono nel uiso con lo scalpello della fintione una cera, laquale pare, che gli proferisca à ogniuno.*

Ma non dissero i Latini. FAR HONORE. *come disse'l Bocc. nella N.* 10. *Tutte si proposero di riceuerlo, & di fargli honore, & appresso di mottegiarlo di questo suo inamoramento. Et nella* 15. *Io ti saprò bene, secondo donna, far un poco d'honore. Et nella* 18. *Erasi il Conte leuato, non miga à guisa di padre, ma di pouero huomo, à far honore alla figliuola. Et nella.* 24. *Se lo incominciò Frate Puccio à menar tal uolta à casa, &c. et la donna altresì, per amore di Frate Puccio, era sua domestica diuenuta, & uolentier gli faceua honore. Et nella* 63. *Il Santoccio fece uenire di buon uini, & di confetti, & fece honore al suo compare. Et nel* 1. *della F. Gli honori similmente à me fatti per propria cortesia delle donne. &c. quasi per debito cominciai à uolere. Et Dan. nel* 1. *dell'Inf. Tu se solo colui, da cui io tolsi Lo bello stile, che m'ha fatto honore. Et il Petr. in. V. M'apparue, et io per farle honore, Mossi con fronte reuerente, & smorta. Et ne i Tr. Gran Maestro d'amor, ch'à la sua terra Ancor fà honor col suo dir nouo, & bello. Et qui ancora. I son disposta farti un tal honore, Qual altrui far nõ soglio, & che tu passi Senza paura, & senza alcun dolore. Et L'Ari. nel can.* 27. *L'hoste con buona mensa, & miglior uiso, Studiò di far à Rodomonte honore. Et nel* 31. *Scẽdi, & spogliati l'arme, & fanne honore Al gran sepolcro. Et nel* 36. *Si che non è per mai trouarsi stanco Di farui honor con suoi uiuaci carmi. Et L'Are. nel* 2. *della Cort. Voi ui fate honore al possibile.*

Benche si legga appo Cice. nella Philipp. 9. Nulla dubitatio relinquetur, quando HONOREM mortuo; cui iniuriam uiuo fecimus; FACIAMVS.

Ma in quella uece Plau. nella Persa. Nam is MIHI HONORES suæ domi HABVIT maximos. *Et nell' Aul.* Ecquid maiorem filius Mihi honorem haberet, quàm eius habuisset pater. *Et nello Sti.* Neq; ille eos honores, mihi quos habuit, perdidit. *Et Cice. per. Q. lig.* Meo nomine supplicationem decreuistis, qui honos togato habitus ante me est nemini. *Et à Tiro.* Curio misi, ut medico honos haberetur. *Et Sue. in Calig.* Nec defunctæ ullum honorem habuit, prospexitq; è triclinio ardentem rogum. *Et Liu. nel* 21. Pro qua ei munificentia, postea bello perfecto, ab senatu honores habiti sunt. *Et Pli. nel* 7. *della na. hist.* Cui Amphyctiones Græciæ honorem habuere. *Et parlando del ferro.* Et eum uita ipsa non defuit honorem initio habere ferro quoq;.

Si come &c. FAR REVERENZA. *Il Bocc. nella N.* 17. *Et uolete fare la debita reuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che alquanto si sedesse. Et nella* 48. *Et dauanti à Plineo. &c. uenuta, quella reuerenza gli fece, che à padre. Et nella* 96. *Le giouanette uenute inanzi, honestamente, & uergognose fecero reuerenza al Re. Et nel* 6. *del Ph. Parmenione, fatta conueneuole reuerentia, si partì. Et nel* 7. *Et inginocchiandosi, gli fece in prima debita reuerentia. Et il Vill. nel* 9. *Et diede perdono generale à tutti Cristiani di quaranta dì per ogni dì, che essi facesser reuerentia quando'l prete nominasse Iesu Cristo. Et il Bem. nel* 2. *delle let. Io per me quando primieramente da Roma ritornatomi le feci reuerenza, che furono. &c. non prima fui scorto dallei, ch'ella à piagnere si dirottamente si diede, che. &c. Et nel* 1. *Alle cui eccellenze ò al tutto deliberato. &c. di far almeno una uolta reuerenza nel loro stato, prima, ch'io più inuecchi. Et L'Are. nel* 3. *del gen. Isachar à produtto quattro, che ti uengono à far reuerenza. Et nel* 2. *delle let. Con animo perciò di andarsene à far reuerenza al Cardinale Reuerendissimo.*

Et. RENDER REVERENZA. *Il Vill. nel* 6. *A Currado suo fratello fece grandi accoglienze, Rendendogli reuerenza, & honore. Et Fran. De gli Alb. in una Canz. Ancor mi merauiglio uie più molto, Com'ogni huom, che la uede, Debita reuerenza non le rende.*

Et per contrario Dan. in un Son. Se tu di lui non fussi accompagnata, Leggieremente TI FARIA DISNORE. *Et Guit. d'Ar. in un Son. Ch'io non potrei sauer alcun dannaggio, Che ui facesse danno, ò dishonore. Et L'Ari. nel* 5. *de Supp. Sappi, che quel, che t'hà fatto disnore, è figliuolo di tale huomo, che sdegnar non ti dei, che ti sia genero.*

Et il Bocc. nella N. 4. *Et pensando seco stesso, che questa potrebbe esser tal femina, ò figliuola di tale huomo, ch'egli le uorrebbe hauer* FATTA *quella* VERGOGNA, *d'hauerla à tutti i monaci fatta uedere. Et nella* 9. *Chiunque haueua cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta, ò uergogna, sfogaua. Et nella* 26. *Et che fermamente, s'egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre che. &c. Et nella* 31. *La mia benignità uerso te non haurà meritato l'oltraggio, & la uergogna, laquale nelle mie cose fatto m'hai. Et qui ancora. Et certo in questo posi ogni mia uirtù, di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, in quanto per me si potesse operare, uergogna fare. Et il Petr. ne i Tr. Vidi uerso la fine il Saracino, Che fece à nostri assai uergogna, & danno. Et in. V. Ingrata lingua*

que già però non m'hai Renduto honor, ma fatto ira, & uergogna. Et il Vill. nel 9. Et assai diede che fare à quella gente, che lo assali, ch'erano per uno quattro, & fece loro uergogna. Et L'Ari. nel can. 18. Che dianzi esso hauea fatto indegnamente Vergogna à un caualier molto eccellente.

Et il Bocc. nella N. Soprarecata 31. L'OLTRAGGIO, & la uergogna, laquale uelle mie cose FATTO m'hai. &c. Et nella Vlt. Ciascuna donna pregata sia, che non s'attenti di farmi in ciò oltraggio. Et nella 69. Io non farei allui si fatto oltraggio per la uita mia Et nella 46. Et appresso il domandò, se'l giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in casa à far tanto d'oltraggio, & dispiacere. Et L'Ari. nel can. 27. Nè patì, ch'altri andasse à farle oltraggio. Et nel 33. Acciò che da quella unghia si celasse, Che cadendo dal ciel gli facea oltraggio. Et nel 4. La donna di saper hebbe desio, Che fosse'l negromante, & à che effetto Edificasse in quel luogo seluaggio La rocca, & faccia à tutto'l mondo oltraggio. Et nel 24. Al fine un caualier la uia lor serra, Che lor fè oltraggio, & dishonesti insulti.

Et nel 7. Le donne la mostraro al caualiero. Di quà dal ponte per giostrar ridotta, Et FARGLI SCORNO, & rompergli il sentiero, Come ad alcuni usata era talhotta. Et nel 22. Non sò doue andando un giorno Ritrouò un caualier, che le fè scorno. Et nelle Sa. O' ch'egli loda, ò uoglia altrui far scorno, Di uarie uoci subito un concento S'ode accordar. &c. Et L'Are. nel 1. di M. Et delle lagrime, che trahena egli nella rimébranza dello scorno fattogli dalla licenza del Sacerdote.

Et per opposito. L'Ari. nel can. 37. Et oltre à questi, & altri, c'hoggi hauete, Che V HANNO DATO GLORIA, & ne la danno, Voi per Voi stessa dar ne la potete. Et nel 14. Onde à le uirtuose Opere nostre può la gloria darsi. Et nel 30. Et gloria senza fine e honor gli danno.

Et nel 37. ancora. Se chi sian queste, & di ciascuna uoglio Render buon conto, & degno PREGIO DARLE, Bisognerà, ch'io uerghi più d'un foglio.

I quali modi non col uerbo. Fare. espressero in cotale significato, ma col solo. Dare. Quantunque i Latini, &. PRETIVM FACERE. &. DARE PRETIVM. dissero quasi nel predetto sentimento, & non meno come disse. Hor. nel 4. de Car. Gaudes carminibus, carmina possumus Donare, & PRETIVM DICERE MVNERI. Et Martiale nel 14. In pretio Scopas testatur palma fuisse, Sed pretium Scopis nunc analecta dabunt. Et nel 7. Hos nido licet in feras, uel imo, Septem quos tibi misimus libellos, Auctoris calamo sui notatos, Hæc illis pretiũ facit litura. Et Proper. nel 4. Et Simulare uirum pretium facit: utere causis; Maior dilata nocte reuertet amor. Quasi. Pretium auget. Rem pretiosam facit. Benche Dare pretium. anco ponessero altrimenti. Cice. Pro Rosc. Quo modo persuasit? PRETIVM DEDIT? cui dedit? Et pro Fonteio. Falsum est, & ob uacationem pretium datum, quum immunis nemo fuerit. Cioè. Essersi dati denari, è cosa falsa. &c. Et quantunque. Facere pretium. Parimente in altro senso ponessero, come più à basso uedremo.

Molto differenti da. DARE PRETIO. Cor. Nep. nel cap. 19. Hic Consul graui annona aduectum è Sicilia frumentum magno pretio populo dandum curauit, hac ut iniuria plebs agros, non seditiones coleret. Et altro non è, che uendere.

DAR LAVDE. ancora è in uso, & non. Far laude. Il Bocc. nella N. 19. Di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò à far le maggior risa del mondo. Et nella 31. Niuna laude da te data gli fù, ch'io lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non uedessi. Et nella 44. Tacendo Elisa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, Impose la Reina à Philostrato, che alcuna ne dicesse egli. Et Dan. nel 7. dell'Inf. Questa è colei, che tanto è posta in croce Pur da color, che le dourian dar lode, Dãdole biasmo. &c. Et L'Ari. nel can. 17. Nè gli basta honorarlo, & dargli loda, Che uuol, che'l suo ualor per tutto s'oda. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma Voi allhora le nostre lode mi date, quando io ad amore haurò date le sue. Et nel 1. delle let. Le lode, che Voi date alle mie rime. &c. mi sono tanto più care, che quelle, che da gli altri huomini sento darmi, quanto sò, che. &c. Et il Bocc. nel 5. dell'Hipp. Perche il sentir le lodi, che mi darete uoi, mi sarà più dolce, che l'udir quelle, ch'in ciò mi potriano dar gli huomini, mi uò. &c.

Et altroue. Bontà delle laudi, che mi ha sentito dare à colei. &c. è caduto in un fuoco, & in una fiamma, che ne spasima.

Che disse appo i Latini Quintil. nel 1. Vt uitia ipsa. &c. & schemata, ut dixi, uocamus, & LAVDEM uirtutis necessitati DAMVS. Benche con alcuna differenza dal dir toscano.

Al quale più simigliante è questo. Oui. nel 2. dell'Ar. Me autem celebrate uiri, mihi DICITE LAVDES. Et Tibul. nel 1. Bisque die resolutam comas tibi dicere laudes Insignis turba debeat in Pharia.

O'uero questo. Plau. nel Mil. Iside ignem in aram, ut ephesiæ Dianæ latas LAADES, Gratesque AGAM. Et nel Trin. Salsipotenti, & multipotenti Iouis fratri tibi Nerei Neptune letus, Lubens, laudes, ago, & grates; gratiasq; habeo. Et Suc. in Ti. Obseratisque adhuc foribus, deinde apertis, tantas mortuo gratias egit laudesque, quanta congessit nec uiuo quidem unquam, atque præsenti. Et A. Gel. nel 3. Consul Tribuno gratias, laudesq; agit.

Detto però ancora così. Il Bocc. nel 6. del Ph. Con perfetto animo renderono à dij degne lode di tale aiuto. Et nell'Am. I cittadini lieti, per doppia cagione essultanti RENDERONO debite LODE di tanto dono, & aggiunsero sacrificio al loro Iddio. Et Dan. nel 21. del Purg. Però sentisti il tremuoto, & li pij Spiriti per lo monte render lode A quel Signor, che tosto sù gli inuij. Et il Vill. nel 7. Facendo processioni, rendendo laude à Dio. Et L'Are. nel 1. delle let. Et di ciò rendo à Cristo laude, che certo son doni suoi, & non meriti nostri. Et nel 5. Se non che. &c. mi parrebbe di REFERIR LAVDE alla insolente sorte del Balbi. Et qui ancora. Alla misericordia dell'uno ne rendo gratie, & alla carità dell'altro laude.

Et il Bocc. nella N. ult. Sopra ogni altra cosa t'amo, credendomi poter DAR VANTO, che niuno altro sia, che si come io, si possa di sua moglier contentare. Et il Petr.

Petr. ne i Tr. Haurà gran merauiglia di se stessa, Vedendosi fra tutte dar il uanto. Et qui ancora. Poi quel, ch'à Dio familiar fù tanto In gratia à parlar seco à faccia à faccia, Che nessun'altro se ne può dar uanto. Et ancora. Hauendo in quel sommo huom tutto'l cor messo, Tanto, ch'à Lelio ne do uanto à pena. Et L'Ari. nel can. 4. Già molti caualier sono iti à quello, Et nessun del ritorno si dà uanto. Et nel 33. Ma di saperlo far non si dia uanto. Et qui ancora. Dato s'hauean troppo orgogliosi uanti. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Con l'arroganza della temerità sua si ha dato, nō pur il uanto del tempio, ma si fà Re uostro, & figliuol di Dio. Et qui ancora. Ben che altro fu l'udir il uanto, che si dierono i Giudei di Cristo, che quel, che si danno i cacciatori delle fere.

Et nel medesimo senso L'Are. nel 3. delle let. Et non solo il mio giudicio D A V V I L A P A L M A *in ciò, ma l'eccellenza. &c. Et nel 2. Io ui dò la palma di quante ne fur mai, poi che Voi più, che altra, hauete saputo. &c. Et qui ancora. Che Amore stà in dubbio, s'ò debbe darmi la palma del martire per i torti fattimi. &c. Et nelle Corti. Et resistendo con la perseueranza à gli assalti de i sensi, diasegli la palma, che acquista una terra, che. &c.*

Et Ter. nell'Heau. Huic equidem consilio PALMAM DO, hic me magnifice effero. *Et Quintil. nel 10.* Daturq; ei palma in illo medio dicendi genere. *Et nell'11.* Siquidem, & Demosthenes, quid esset in toto dicendi opere primum interrogatus, pro nunciationi palmam dedit. *Et Proper. nel 4.* Libris est data palma meis.

Et. DAR FAMA. parimente. DAR GRIDO, & hon. Fare. Il Petr. in. V. Se Virgilio, & Homero hauessin uisto Quel Sol, il qual uegg'io cō gli occhi miei, Tutte lor forze in dar fama à costei Haurien posto. Et qui ancora. Anzi seguite lì, dona ui chiama Vostra fortuna dritto per la strada, Che Vi può dar dopo la uita ancora Mille, & mille anni al mondo honor, & fama. Et il Bem. nelle Ri. Et qualunque fù mai dura, et superba Verso quei, che potea per ogni lido Alzarla à uolo, & darle fama, & grido. Et nelle Stan. Et dar à Cinthia fama; e à noi trastullo. Et nel 1. delle pro. A' cui essi tutto il grido, & tutto l'honore dato hanno. Et L'Are. nel 2. delle let. Nel riferirsi al Serlio. &c. che il Marstino gli hauea dato fama ne i suoi scritti, rispose, ben ne uado io, se non mi toglie quella poca, che io ho. Et nel 4. Parmi egli forse poco il dar fama di Maestri, che gli fanno in Murano? Et nel 2. di Marf. Ch'à dar fama à la spada il primo fue.

All'incontro de' quali l'Ari. nel can. 5. Che uuol per moglie, & con gran dote darla A' chi torrà L'INFAMIA, che L'È DATA. Et nel 5. della Le. D'un fanciul uolubile Hà fatto elettion, che potrebbe essere Suo figliuol, & sperar non ne può merito, Se non che se ne uanti, & le dia infamia. Et nel 2. Non sarebbe premio Sufficiente à compensar l'infamia, Che uoi mi date. Et il Bem. nel 2. delle let. Ho ueduto V. S. mi scriue dell'infamia data alla lingua uolgare. Et l'Are. nel 4. delle Let. Ditegli, che l'infamia, che si sforza dar un cattiuo à un buono, è sì sciagurata, che non è merauiglia. &c.

Et Dan. nel 7 dell Inf. Questa è colei. &c. Dandole biasmo. &c. Come s'è uisto poco più sù. Et nel conui. Si come colui, che biasimasse'l ferro d'una spada, & nō per BIASIMO DARE AL *ferro, ma à tutta l'opera del maestro. Et l'Ari. nel can. 10. Vede suoi uitij, & sue uirtuti espresse, Si che à lusinghe poi di se non crede, Nè à chi dar biasmo à torto gli uolesse. Et nel 37. Et s'altri ui dà biasmo, non è, ch'anco Sia più pronto di lui per pigliar l'arme. Et nel 28. Ma se gli passa l'ira, i uò tu l'oda più, c'hora biasmo, ancor da lor gran loda. Et il Sann. nelle Ri. Al mio fiero destino Ho dato biasmo, et à le crude stelle. Et l'Are. nel 1. delle let. Et così L'Aretino huomo uerace, eccetto nelli biasmi, che le troppe aspre cagioni mi hanno fatto dare à N. S. misero, & uecchio se ne uà. &c. Et nel 2. di Tom. Ma da che i biasimi, che si danno à chi uiue in Cristo, gli risultano in laude, ui si perdona. &c.*

Si come. TORRE INFAMIA. per contrario, disse l'Ari. nel can. 5 soprarecato.

Et per contrario di questo. Il Bocc. nella N. 77. Et non mi uoler TOR quello, che tu poscia, uolendo, render non mi potresti, ciò è L'HONOR mio. Et nella 96. Che saria questo, che uoi à colui, che u'ha honorato, togliate il suo honore. &c. che si direbbe? Et l'Ari. nel can. 29. Cosa à l'incontro ui darò, che molto Più ui uarrà, c'hauermi l'honor tolto. Et nel 37. A' quel l'hauer, à questo l'honor toglia.

A' guisa detto, TORRE VIRGINITA'. Il Bocc. nella N. 98. Io non uenni, come Rattore, à torle la sua uirginità. Et nel 6. del Ph. Se i mercatanti tolta le hauessero la sua uirginità, L'Ammiraglio l'hauria conosciuto. Et nell'Am. Tolse Marte cō pattuita legge la sua uirginità ad una ninfa.

Et. TORRE FAMA. TORRE VANTO. TORRE NOME. Il Petr. in V. Et fà qui de' celesti fede Quella, ch'à tutto'l mondo fama tolle. Et in M. E in mezo'l cor mi suona una parola Di lei, c'hor è del suo bel nodo sciolta, Ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola, Ch'à tutti, s'io non erro, fama ha tolta. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Faceua inuidia all'onde rimase in quel fiume, che tolse'l uanto ad Eurota, il quale si chiamò beato, per hauer udito le canzoni di Apollo. Et nel 2. di M. Il diuino mescolato in sì uaga giouanezza con l'humano di lui, toglieua il uanto ad ogni altra humana Diuinitade. Et nel 1. La cui fama auanzò talmente il merito del magisterio, che tolse il nome, non pur al Tempio Ephesio, ma alle mura di Babilonia.

Il quale ultimo pose Quintil. nel. 10. Atq; ille quidem omnibus eiusdem operis auctoribus ABSTVLIT NOMEN, & fulgore quodam suæ claritatis tenebras obduxit.

Quantunque in luogo di. Far honore. i Toschi non dicessero. Hauer honore. ad essempio de' Latini: nondimeno, poco men, che ad essempio loro così dissero in questo sentimento. Il Petr. ne i Tr. Hor, che si sia, disse ella, I N'HEBBI HONORE, Ch'ancor mi segue. Et il Vil. nel 10. Se ui fosse ito con meno gente. &c. uincea suo paese, & hauea honore di quella impresa.

Et Oui. nell'Heroi. ET LAVDEM DE ME nullus adulter HABET. *Et qui ancora.* Nec plus Alcæus consors patriæq; Lyræq; LAVDIS HABET, quamuis grandius ille sonet. *Et Proper. nel. 2.* Dispeream si quicquam aliud, quàm gloria de te Quæritur, has laudes ille maritus habet. *Et Quintil nel 10.* Contra in Antimacho uis, & grauitas, & minimè uulgare

eloquendi

eloquendi genus habet laudem.

Ma *HAVER REVERENZA.* *dissero in cambio del latino predetto.* Habere honorem. *Il Bocc. nella N. 1, Et non hebbi alla Santa Domenica quella reuerenza, che io douea. Et il Bem. nel 1. delle let. Et se io ho in qualche cosa offeso alla reuerenza, che debbo hauerui. &c. & io pur ue ne chieggio perdono. Et L'Are. nel 1. di M. Per la grandezza della reuerenza, che le haueuano, tutte timide, & tutte astratte si fermarono à uedere la uergine. Et nel 2. delle let. La reuerenza, che sempre hebbi, non solo alle dignità grandi. &c. ma alle attioni. &c. è stata sempre. &c. Et nel 2. di Tom. Et hebbi reuerenza all'altezza sua. Et ciò nel modo, che si disse. Hauer amore ad altrui. Hauergli inuidia, & altri modi simili, come si dirà al suo luogo.*

Quindi. RICEVER HONORE. et. PERDER HONORE. *Il Bocc. nel 3 della F. Et riceuendo honore hor da questo amico, hor da quell'altro, biasima forse me. Et nella N. 5. Ringratiatola dell'honor riceuuto dallei, accomandandola ella à Dio, à Genoua se n'andò. Et nella 46. La Giouane, parendole'l suo honore hauere homai perduto. &c. hauea preso di piacergli in ogni suo desiderio. Et nella 77. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane, & il tuo honore. Et Dan. in Vn Son. Vede una donna, che riceue honore, Et luce sì, che. &c. Et il Vill. nel 6. Et bene douea essere, tanti beneficij, et gratie hauea dalla 7. Non passaua per Firenza nullo forastieri huomo di rinomio, & da riceuer honore, che à gara non fusse inuitato.*

Ma qui souiemmi di quel modo usato dal Petr. in. V. Nè posso dal bel nodo homai dar crollo, La ue'l SOL PERDE, *non pur l'ambra, ò l'auro. Et qui ancora. E in bianca nube, sì fatta, che Leda Hauria ben detto, che sua figlia perde. Et ancora. In ramo fronde, ouer uiole in terra Mirando à la stagion, che'l freddo perde, Et le stelle miglior acquistan forza. Et ancora. Et parea dir, perche tuo ualor perde? Veder questi occhi ancor nõ ti si tolle. Et il Bem. nel 3. de gli As. Era nella stagion, che'l* GHIACCIO PERDE DA LE VIOLE, *e'l sol cangiando stile La faccia oscura à le cãpagne ha tolta. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Le sue guance, doue si specchiauano gli specchi, & doue perdeua il bianco de i Ligustri. &c. Ciò è, Et Doue Era Vinto il bianco de i Ligustri. Che'l ghiaccio è uinto dalle uiole.*

ESSERCI L'HONORE. *disse l'Are. nel 3. delle let. La colera, ciò sentendo mi diuento riso, parendomi, che ci fosse'l mio honore, da che parui honesto di dar legge à chi può darla al mondo.*

Gratia. Cap. VII.

VEnne di quinci. DI GRATIA. *Il Bocc. nella N. 19. Io dirò prima la mia, et esso, che di gratia il chiese, l'ultimo fin, che dirà. Et nella 20. Dopo alquanto chiese di gratia à Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Et nella 29. Nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infirmità le mostrasse. Et nella 45. Disse à Giacomino, che di gratia uoleua dallui poterle un poco leuar i capelli sopra la finestra orecchia. Et nella 6. Sì, & tanto adoperò, che'l fuoco minacciatogli di gratia si permutò in una croce. Et nella 94. Et per ciò, Io uoglio di gratia da Voi, che ui debba piacere di dimorarui. &c. Et nel 4. della F. Ma tutto il ti perdono, se tu solamente di gratia il mio Pamphilo, sì come da me il diuidesti, meco il ricongiugni. Et nel 7. del Ph. Che'l morire di gratia mille uolte il giorno dimanderai. Et qui ancora. Di gratia fece loro mostrare la santa effigie di Cristo. Et ancora. Florio di gratia impetrò dal sommo Pastore, che. &c. Et nell'Am. Sempre à mirarti di gratia chiederei al sommo Gioue di stare, solo ch'io non credessi noiarti. Et qui ancora. Credo che io di gratia sia presente à quei beni, a' quali. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Di gratia fate di hauerne qualche innesto. Et l'Are. nel 3. della Cort. à chiesto di gratia di trauagliarsi con. V. S. all'oscuro. Et nel 3. del Mares. Ditemi, se l'hauete uisto di gratia. Et è modo di Pregar con instantia. O'uero che dinota talhora li preghi essere preceduti. Come in quegli essempi. Impetrò di gratia. Di gratia fece loro mostrare. &c.*

Detti, & così. Il Bocc. nella N. 10. Ma DI SPETIAL GRATIA *ui chieggio un dono, ilquale uoglio, che ui sia confermato. &c. Et nella 17. Allui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data. Et nella 19. Affermando se di spetial gratia da Dio hauer una donna per moglie, la più compiuta. &c. Et nella 99. Vi prego, che di Spetial gratia mi facciate, di non rifiutare, nè hauer à uile quel piccioletto dono, ilquale io ui farò uenire. Et nell'Am. Et pure di gratia spetiale gli uaghi occhi pasco delle loro bellezze. Quasi, per gratia spetiale concessami.*

Et ancora da Moderni così. L'Are. nel 2. di Tom. Gli dimandò IN GRATIA, *che douesse instruirlo in quelle cose. &c. Et nell'Vlt. Chiestogli in gratia la sua compagnia. Et nel 2. delle let. In tanto prego V. S. che si acqueti circa la cosa, che mi chiedete in gratia. Et qui ancora. L'ultimo. &c. è il chiederui in gratia, ò che sempre. &c. Et nel 5. Io già comincio. &c. à pigliar animo di richiederui in gratia, che non ui sia noia. &c.*

Onde. IN GRATIA DARE. *Il Bem. nel 1. dell'hist. I quali temendo l'odio de candidati, non à Giuditio, & à coscientia, ma in gratia dauano il più delle nolte il suffragio apertamente. Et L'Are. nel 4. delle let. In tale etade ogniuno gli fuggiua, & hora i magistrati, & le prelature se gli offeriscono in gratia. Ciò è. Per compiacer loro.*

Di che Sal. nel Giug. Deniq; Regi patefecit, quòd polliceatur Senatum, populumque Rom. quoniam amplius armis ualuissent, non IN GRATIA HABITVROS: faciendum aliquid, quò illorum magis, quã sua retulisse uideretur.

Et. HAVER DI GRATIA. *L'Ari. nel can. 27. C'haurai di gratia à dirmi babbi il destriero. Et nel 44. Et che di gratia hauria sì gran parente. Et nel 37. Si che han di gratia di lasciar gli scudi. Et nel 2. del Negr. Mi rẽdo certissimo, Che suo padre di gratia haurà di darlami. Et nel 4. della Cass. C'haurei hauuto di somma gratia di esser morto. Et L'Are. nel 1. delle let. Son pregato de molti, che ho di gratia, che mi comandino. Et nelle Corti. Nè ualendo al buon'huomo la scusa dell'innocentia, hebbe di gratia di fuggirsene ignudo. Quasi, Hebbe in luogo di gran piacere fattoli.*

Diuerso da quell'altro modo, che interamente nè uenne dal dire Latino. L'Ari. nel can. 42. Gli disse, che GLI HAVEA GRATIA *infinita: Et ch'era debitor in ogni*

ogni lato Di porre à beneficio suo la uita. Et nel 44. Ma prima Astolfo si chiamò infinita Gratia al Senapo, & immortale hauere. Et nel 45. Ruggier gli dice, io n'ho gratia infinita, Et questa uita, s'hor mi date intēdo, Che sempre mai ui sia restituita, Che la uogliate. &c. Et nel 2. del Neg. Io ne son certo, & te n'ho eterna gratia. Et nel 2. della Le. Et posso dir di tutto perdere Ciò, ch'io le dono, così poca gratia Me n'ha. Et il Bem. nel 2. delle let. Hebbi questi di Marostica ad Hostellato, Te n'ho gratia: Son uenuto. &c. Et l'Are. nel 5. del Mares. Io lo uoglio tanto aspettare, ch'egli esca di casa, & costringerlo à torla per amore, acciò che non gli fosse fatta tor per forza, non gliene hauendo poi nè grado, nè gratia.

Et Plan. ne i Capt. GRATIAM HABEO TIBI, Quum copiam istam mihi, & potestatem facis. *Et nell'Aul.* Redeo ad te, Megadore, si quid me uis. R. habeo gratiam *Et nel Curc.* Aesculapio huic habeto, quòd pudica es, gratiam. *Et nella Cistell.* Diis herclè habeo gratiam. *Et nella Mostell.* Habeo, Neptune, gratiam magnam tibi, quum me amisisti nix à te uiuum modò. *Et qui ancora* Agè, habe, abi impunè, hem, huic habeo gratiam. *Et ne i Men.* Herclè quin tu me admonuisti rectè, & habeo gratiam. *Et Ter. nell'And.* DIIS pol HABEO GRATIAS. *Et qui ancora*. Aduersum te habeo gratiam. *Et nell'Eci.* Diis habeo gratias. *Et nel Form.* Dijs magnas merito gratias habeo, atque ago. *Et qui ancora*. Ad hoc res redijt: Si quis quid reddit, magna habenda est gratia. *Et ne gli Adel.* Tibi lubens benè faxim. R. Habeo gratiam. *Et qui ancora*. R. Benè facis, omnibus habeo gratiam, & seorsum tibi præterea, Demea. *Et Cice. per M. Marcello.* Maximas tibi omnes gratias agimus, C. Cęsar, maiores etiam habemus. *Et à Vatinio.* Nec enim tu mihi gratiam habuisti, uerum etiam cumulatissimè retulisti.

Detto da Toschi ancora. HAVER GRADO. *Come nell'ultimo soprarecato essempio dell'Are.*

E' ben uero, che questo anco altrimenti si pose. Il Bocc. nella N. 87. Io sapeua bene, che tu doueui dir così, per ciò che COTAL GRADO HA' *chi tigna pettina. Et nel 3. del Ph. Et similmente dubitando di tenerlo in quella maniera senza farglielo sentire, dicendo, se egli per altrui lo sente, noi* HAVREMO MAL GRADO, *& crucceràssi con noi, & haurà gran ragione. Cioè, hauremo mal merto, mal premio.*

Perciò che. HAVER MERTO. *parimente nelle dette due forme fù posto. Il Petr. in M. Di buon seme mal frutto Mieto, & tal Merito hà chi ingrato serue. Et l'Ari. nel can. 31 Scendi, & spogliati l'arme, & fanne honore Al gran sepolcro inanzi ch'io t'uccida, Et che uittima à l'ombre tu sia offerto, Ch'io'l farò poi, nè* TE N'HAVRO' *alcun* MERTO. *Et nel 5. Mi persuade, se per opra mia Potesse al suo signor genero farsi, &c. Che me n'hauria buon merto, & non saria Mai tanto beneficio per scordarsi.*

Et in luogo di. Hauer gratia. L'Ari. nel can. 9. Bireno al Conte con parole grate Mostra conoscer L'OBLIGO, CHE GLI HAVE. *Et nel 16. Si che uincendo, hauete da tenere. Che più che Francia, n'habbia obligo hauere. Et nella Sa. 5. Di che obligo gli ho quanto se gli deue. Obligo gli ho del buon uoler più, ch'io Mi contenti del dono. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. A' quali o ho infinite obligationi. Et qui ancora. Dico, che tutti i letterati huomini gli hanno ad hauere un grāde obligo. Et l'Are. nel 1. della Cort. Però s'io finisco di affinar la pazzia del Sanese moccicone, m'haurà più obligo, che nō hāno i tesorieri. &c. Et nel 1. di Cat. In tanto la santiss. Giouane si sforzaua di mostrargli l'obligo, che habbiamo alla bontà di Dio. Et nel 2. dell'Hu. Ma se fosse lecito di hauer obligo alla sceleratezza, saremmo molto tenuti alla sua.*

Et nel medesimo senso. Il Bem. nel 1. delle let. Et io allei prometto non solo di SENTIRLENE OBLIGO, *ma ancora, ch'ella farà in ciò una santa, & pijssima opera. Et qui ancora. Ma ancora gli infiniti oblighi, ch'io ui sento, & sentirò mentre hauerò spirito. Et nel 2. Senza che io ue ne sentirò tanto, & si caro obligo, quanto non basto à dirui Et qui ancora. Delle quali due cose. &c. ne sentirò allui, & à uoi grande obligo. Et ancora. Di che ne ne sento obligo grande. Et ancora. Dice sentirmi maggior obligo per questo conto, che di cosa ueruna, che. &c.*

Et qui ancora. Et quanto à questi Gentilhuomini da Porto, la liberation de' quali io hauea già intesa, VE NE SENTO IMMORTALI GRATIE. *Et ancora. Et ben che io non ue ne faccia parola, non è perciò minore in parte alcuna la gratia, ch'io ue ne sento.*

Et il Bocc. nel 7. del Ph. Tanto è la gratia grande, quāto è lo perdono. niuna ragion uuole, che GRADO SI SENTA *del non riceuuto beneficio, nè del male deuer render gratie. Et il Bem. nel 1. delle let. Di tutto ciò io ne sentirò infinito grado à V. S.*

Et il Bocc. nella N. 99. Signori, di ciò, che hiersera ui fu fatto SO' IO GRADO ALLA *fortuna più, che à uoi; la quale ad hora ui colse in camino, che bisogno ui fù di uenire alla mia picciola casa. Et l'Ari. nel can. 17. Ma sappia, se impunito se ne parte, Grado à uoi, che'l menasse in questa parte.*

Leggesi. CON VOSTRA GRATIA. CON BUONA GRATIA. NELLA VOSTRA GRATIA, *& altri simili modi, nati dal Latino Idioma nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella N. 25. Con questa conditione, che io prima, che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlar alquante parole alla donna uostra. Et nella. 13. Per laqual cosa, con buona gratia di tutti, Alessandro con la sua donna &c. si partì di Firenze. Et nel 4. del Ph. Assai mi duole il non poterti da questa andata leuare, & però essa ti sarà conceduta, & con la mia gratia andrai. Et nel. 7. Disse allhora Philocopo, Saviati caro uederlo? A' cui Biancofiore, certo sì nella uostra gratia: & la cagion perche à questo mi mouessi, non saria amore, ch'io gli porti, ma sola pietà, Et l'Ari. nel can. 13. Differirò Signor cō gratia uostra Ne l'altro canto l'ordine, & la mostra. Et nel 24. Ma al fin del cāto mi trouo esser giunto, Si ch'io farò, cō uostra gratia, pūto. Et il Bem. nel 1. delle let. Prego il uostro. &c. à uoler. &c. ch'egli con buona gratia uostra per uenga là, doue egli cerca. &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. Parue all'altezza di Landolfo Illustrissimo, che si douesse mandare à Napoli Partonopeo, con buona gratia di Zenobio.*

Et Ter. nell'And. Facis, ut te decet: Quum istuc, quod postulo, impetro CUM GRATIA. *Et nel Form.* Cur non, inquam, Phormio, Vides, inter uos sic hæc potius CUM BONA ut componantur GRATIA? *Et Cice.*

Cice. Del Fato. Sed posſidoniũ,ſicut æquum eſt, cum bona gratia dimittamus. *Et Vlp.nella.l.* Quum hic. De Dona. int. Vi.& Vx. Si diuortium poſt donationem interceſſerit,aut prior deceſſerit qui donum accepit , ueteri iuri ſtatur : hoc eſt , ſi maritus uxori donatum uult,ualet donatio,quòd ſi non uult,extinguitur : pleriſque enim cum bona gratia diſcedunt, pleriſque cum ira ſui animi,& offenſa. *Et Hermog. nel medeſimo ti.* Et ideò BONA GRATIA matrimonium diſſoluitur.

Nè molto differentemente. Il Bocc. nella N. 13.Il Papa. &c. Le nozze, belle,& magnifiche fatte,COLLA SVA BENEDITTIONE gli licentiò. Et nella 23. Et ſe io non potrò,in fin'ad hora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello,che. &c. Et nella 72. Ben fai figliuolo,hor uà CON LA BENEDITTIONE, & torna toſto.

Detti,& à guiſa de' Latini,così. Il Bocc. nella N.41. Quello,che mi moſſe, à me grandiſſima coſa ad hauer acquiſtata, & à uoi è aſſai leggiera à concederlami CON PACE,& ciò è Efigenia. Et qui ancora. La quale non potendo io hauere dal padre di lei,come amico,& con pace, da uoi,come nemico,et cō l'armi m'ha conſtretto amore ad acquiſtarla. Et L'Ari.nel can. 11. Taccia chi loda Phillida,ò Neera,O' Amarilli,ò Galatea fugace,Che d'eſſe alcuna sì bella non era,Titiro,et Melibeo,CON VOSTRA PACE. Et il Bem. nel 1. delle let. Con pace di quanti nel chericato uiuono. Et nel 2. Così hebbe fine la uita del più raro Prencipe,con pace di tutti gli altri, della noſtra età. Et il Sann. nell'Arc. Oue con noſtra pace il dirò,non che i giouani nelle nobili città nudriti, ma àpena. &c. Et L'Are. nel 1. delle let. Vi porge alcune lettere con pace di quella uoſtra fama, le cui uoci ſi potrebbono affioccare per colpa della loro freddezza.Et nel 5. Per fino doue non ſi puote andare, camina, Con pace però de i Pedanti,che ſolo il loro proceder eſſaltano.

Et il Bocc. nella N. 64. Et tanto procacciò, ch'egli CON BVONA PACE rihebbe la donna à caſa ſua. Et Dan. nel conui. Et nelquale,con buona pace di quella, deſidero con tutto'l cuore di ripoſare.

Et Cice. Del Fato. Quædam etiam Poſſidonius, PACE MAGISTRI dixerim comminiſci uidetur, ſunt inquam abſurda. *Et à Treb.* Quod mihi interdum,pace tua dixerim, leuis, *&c.* uidebare. *Et Til. nel 2.* pace tua , pereant arcus , pereantque ſagittæ, Phœbe,modò in terris erret. inermis Amor. *Et Pli. nel 34. della na. hiſt.* Atque hæc omnia medici,quod pace eorũ dixiſſe liceat, ignorant. *Et nel 35.* Sed pace Meſſallarum dixiſſe liceat,etiam mentiri. *&c. Et Val. Maſ. nel 5.* pace cinerum ſuorum Reges gentium exterarum,ſecundum hunc tam contemptum gregem,referri ſe patienter. *Et Catul. ad Ortalo.* pace tua fari hic liceat, Rhamnuſia uirgo. *Et Proper. nel 2.* Iſta meis fiet notiſſima forma libellis,Calue, tua uenia,pace,Catulle,tua.

Et come dal Bocc. nella N. 42. Aggiugnendo , che, CON SVA LICENZA,intendeua ſecondo la noſtra legge di ſpoſarla. Et nella 24. Et andatoſene à caſa, & ordinatamente, con ſua licentia perciò,alla moglie diſſe ogni coſa. Et nel 5. del Ph. Onde io,con la uoſtra licenza,dirò. Et dall'Are. nel 1. delle let. Hora,con licenza uoſtra,Io,che ho. &c. me n'andrò là.

Et dal Bem. nel 1. delle let. CON BVONA LICENZA di Voi,ſi tornò à Peſaro. Et nel 3. de gli As. Nell'ampio fauor della quale diſtendendo le ſue ali'l mio picciolo,et pauroſo ardire,con buona licenza di Voi, io incomincerò.

Et dall'Are. nel 3. delle let. Et, CON SOPPORTATIONE di te, Fortuna, mi uanto,che ſe ben ciò non ti piaceſſe,ſono per operare,che così ſia in eterno. Et nel 1. delle let. Mangiamo, doniamo,& iſpendiamo,con ſopportatione di chi odia me , che non uò male à ueruno. Et qui ancora. Ma ciò ſia detto con ſopportatione di chi la intende altrimenti. Et nel Gioco. Io uoglio,che Voi intendiate una ciancia, con ſopportatione della quiete,con laquale dormono coloro. &c. Et qui ancora. Hor, con ſopportatione uoſtra,Pedāti, diremo,che per eſſere. &c. & tralla uarietà. &c.

Nella cui uece. Ter. nel Form. Ohe,deſine Adoleſcens, primùm abſte hoc, BONA VENIA, expeto, ſi tibi placere potis eſt, mihi ut reſpondeas. *Et Proper. nel 2. addutto di ſopra.* Calue, TVA VENIA. *&c. Et Cice. nel 1. della na. de Dei.* Auſpicia uerò. *&c.* quę quidem nunc à Romanis Auguribus ignorantur BONA hoc TVA VENIA dixerim à Ciliciјs,Pamphiliјs,Piſidis, Lyciјs tenentur. *Et Val. Maſ. nel 4.* Qua propter, BONA CVM VENIA,duo Metelli,Macedonicus,& Numidicus,maxima patriæ ornamenta ſtrictim ſe narrari patientur.

Et. Bona uenia. *diſſero , come anco.* BONO MODO. *Cato. nell'Agric.* Si quis quid deliquerit,Bono modo uindicit. *Ciò è;Saluo il modo. Et Cice. nel 4. delle Ques. Acad.* Hæc tibi. *&c.* tā ſunt defendenda quā mœnia, mihi autem bono modo tantum , quantum uidebitur. *Et Plau. nell'Amph.* Rectè facit animo quando obſequitur ſuo, Quod omnes homines facere oportet,dum id modo fiat bono.

Per lo cui cōtrario. Il Bocc. nella N. 34. Nō curādo di ſaetta,nè di pietra,alla naue ſi fece accoſtare,& quiui sù, MAL GRADO DI quāti ue n'erano, montato,nō altrimenti che un Leon famelico. &c. Et nella 74. Ilquale,mal grado di tutto il mondo,uoleua,che Vna gentildonna gli uoleſſe bene. Et nel 2. della F. Iquali à me, MAL MIO GRADO,conuenuti guſtare,la mia allegrezza in triſtitia,& il dolce riſo in amaro pianto mutarono. Et nel 3. Quaſi tutti i preteriti penſieri del dì mi ueniuano nella mente,&, mal mio grado, con molti più argomenti,et prò,& contra mi ſi faceuano ripetere. Et nel 4. Alcuna uolta auenne , che io dalle donne ſentita, con uariј conforti leuate,alle feſteuoli danze fui rimenata,mal mio grado. Et il Petr. in.V. Il cor, che, mal mio grado,à torno mando. Et qui ancora. I mi rimango in Signoria di lui,Che,mal mio grado,à morte mi traſporta. Et in M. Dhe chi poſſendo ſtar cade tra uia , Degno è, che, mal ſuo grado,à terra giaccia. Et qui ancora. Poi, quaſi maggior forza indi lo ſuolua, Conuien, ch'altra uia ſegua,&,mal ſuo grado, A' la ſua lunga,& mia morte conſenta. Et L'Ar. nel can. 18. Il Re Agramante in queſto mezo in ſella, Mal grado de Criſtian , rimeſſo s'era. Et nel 33. De' quai la fama,mal grado di Cloto. &c. Sempre ſtarà. Et nel 7. Penſò di trarlo per uia alpeſtra, & dura A' la uera uirtù , mal grado d'eſſo. Et nel 17. Nè quella ſera hauea ben ſeco'l cuore, Che, mal ſuo grado,s'era ricondotto A la donna già ſua, nè facea motto.

 Et il

Et il Bem. nel 1. de gli As. Che, nostro, & mio mal grado, è si uiuace. Et nel 2. delle let. Mi bisognerà, stimo, far un poco di uia mal mio grado.

Et il Bocc. ancora nell'Am. La casa oscura, & muta, & molto trista mi ritene, & riceue A' MAL MIO GRADO. *Et il Petr. in. V. S'à mia uoglia ardo, ond'è il pianto, e'l lamento? S'à mal mio grado, il lamentar che uale? Et Guit. 9. Ar. Et pure uiuo in dishonore, Credo, à mal grado del mondo, & di Deo. Et il Sann. nell'Arc. Et à mal grado di lei la uuol baciare. Et L'Are. nel 2. di Marf. O de Prencipi stella iniqua, & dura, Ch'à lor mal grado ognihor gli infondi in core Voglie inhumane. &c. Et nel 3. Dell'Hipp. Ma è possibile, che uno, ch'era perduto fin nella memoria de suoi, si sia à mal mio grado trouato?*

Et il Bocc. nella N. 98. Et senza fallo, se à Roma per uengo, Io rihaurò colei, ch'è meritamente mia, MAL GRADO, CHE VOI N'HABBIATE.

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nella N. 65. Malua gia femina, A' DISPETTO DI TE, *io sò ciò, che tu gli dicesti. Et nell'11. Infino à tanto, che costretto non fù di renderlo* A' SVO DISPETTO. *Et nel 3. del Ph. Io tornerò à dispetto del mio padre à Marmorina. Et l'Ari. nel can. 8. Chi ti mi uolea torre* AL MIO DISPETTO? *Et nel 20. Al suo dispetto, Di leuarmi costei, prouar conuienti. Et nel 22. Si che ne fù ferito Sansonetto, Et de la sella tratto al suo dispetto. Et nel 28. A' quel suo bello, & buono, Ch'à dispetto tenea di Sacripante. Et qui ancora. Ma da l'amor, che porta al suo dispetto A' la ingrata moglier, gli fù interdetto. Et nel 34. Sia certo, che non molto fruir possa Il piacer, ch'al dispetto mio gli daua. Et nel 23. Và col pensier cercando in mille modi Non creder quel, ch'al suo dispetto crede. Et L'Are. nel 2. del Mares. Ella è pur una crudel cosa, hauer à tor moglie al suo marcio dispetto. Et nel 2. delle let. Bisogna, che siate amato da me à uostro dispetto. Et nel 2. dei Philos. Egli tolse me a' preghi d'altrui, & io lui à dispetto mio.*

Onde. HAVER A' DISPETTO. *L'Ari. nel can. 20. Che con morte di lui lor libertade Esser douendo, hauean quasi à dispetto. Ciò è, in dispiacere. Come cosa fatta al loro dispetto.*

Benche altrimenti così dicesse il Vill. nel 7. Et però cadde in sententia di scommunicatione di santa chiesa, Laquale HEBBE A' DISPETTO, *& poco la curò.*

Alla maniera Latina. Plau. ne i Menec. Quando tu me benemerentem tibi HABES DESPICATVI. *Et Virg. nelle Buc.* DESPECTVS TIBI SVM, nec quis sim quæris.

Et per opposito Il Bocc. nel prin. del Dec. Per laqual cosa era à ciascuno licito quanto A' GRADO GLI ERA, *di adoperare. Et qui ancora. Voglio, che libero sia à ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà à grado. Et ancora. Et potremo doue più à grado ui fia, andar prendendo diletto. Et nella N. 10. In alcuna parte n'andremo solazzando, come à ciascuna sarà più à grado di fare. Et nella 12. Rispose, che se questo allui piacea, allui era molto à grado. Et qui ancora. Vi prego, che quello, che à Dio, & à me è piaciuto, sia à grado à Voi. Et nella 20. S'egli u'era più à grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla. Et nel 1. della F. Di Cautela perfetta il uidi pieno, ilche sommamente mi fù à grado. Et qui ancora. A' niuno niuna cosa era à grado, se non tanto, quanto con lui la communicaua. Et Dan. nel 15. del par. Et emmi à grado, che tu diche Quello, che la speranza ti promette. Et nel 21. Qual sauesse. &c. Conoscerò, che quanto m'era à grado Vbidir à la mia celeste scorta. Et il Petr. in. V. Per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è à grado. Et ne i Tr. O felice colui, che troua'l guado Di questo alpestre, & rapido torrête, C'ha nome uita, & à molti è si à grado. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Hauendo sempre più care le lodi della Vergine, che le sue proprie,* HEBBE *anco più* A' GRADO, *che allhora il Sole prendesse più pietà del duolo, che patiua ella, che di quello, che patiua egli. Et nel 3. delle let. S'io fossi Principe, haurei più à grado di esser amato, che temuto, ma essendo Pietro, tengo. &c.*

Detto da più antichi talhora, come da Dan. in Vna Canz. Madonna, Se'l V'E' A' GRATO, *Io parlerò di uoi in ciascun lato. Et nel Conui. Rispondo, si come dice'l nostro Signore,* A' GRATO RICEVO, *S'à grato è dato. Et Gui. Caualc. in una ball. Già però fede'l cor non abandona, Anzi ragiona di* SERVIR A' GRATO *Al dispietato core. Et Guit. d'Ar. in un Son. Et parmi bello di seruir à grato. Et L'Are. nel 3. delle let. Onde più dee esserci à grato il non mai riuederui, che il sempre goderui. Et altro non è A' grato, ouero A grado Essere, Hauere. Che'l Latino* Gratum esse. Gratum habere.

Del quale ult. Plau. nel Truc. Iussit operare, ut HAEC GRATA HABERES tibi. *Et qui ancora.* Si æquum facias, aduentores meos non incuses, quorum mihi Bona accepta, & grata habeo, tuaque ingrata, quæ abste accepi. *Nella guisa che. A uile, quasi Vile, & altri molti in simigliante maniera. Quantunque. A' grato. ancora quasi la Latina.* Gratis. *detto si sia; Come nel soprarecato luogo di Dan. nel conui. Et non meno quasi la latina* Grat[illegible], Commodè. *Come nell'essempio di Gui. caual. & di Guit. d'Ar. sopradetti.*

Oltre à quali. Il Bocc. nella N. 67. Tanto bene, & si à grado cominciò à seruire Egano, ch'egli li pose tanto amore, che. &c. Et nella 16. Et quiui per uentura Con Corrado Malespina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, & A' GRADO SERVENDO. *Et il Bem. nel 2. delle let. E' molto da bene, & gentil giouane; & mi serue molto à grado.*

Eoci &. VENIR A GRADO. *Il Bocc. nella N. 19. Lo incominciò à seruire sì bene, & sì acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. Et nel prin. del Dec. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente, che cose ui sentissero, che loro uenissero à grado, ò in piacere.*

Ouero IN GRADO VENIRE. *Dan. nel 15. del Par. Poi seguitai Lo Imperador Corrado. Et ei mi cinse de la sua militia, Tanto per bene oprar gli uenni in grado. Et il Bem. nel 2. delle pro. Che ci fa non solamente le non ree cose. &c. esser à fastidio, ma ancora. &c. Et allo incontro le non buone alcuna fiata, & le sprezzate uenir in grado.*

O uero. VENIR IN GRATIA. *Il Bocc. nella N. 18. Perotto, ilquale. &c. Similmente crescendo uenne in gratia del Signore. Et nella 16. Per laqual cosa egli*

egli sommamente era uenuto nella gratia del Re Pietro. Et nella 42. Al Re, ilquale sauio Signor èra, piacque'l consiglio di Martuccio. &c. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia. Et qui ancora. Et in tanta gratia, & buono amore uenne della donna, & dell'altre, che fù marauigliosa cosa. Et il Vill. nel 5. Et per questa cagione egli, e i suoi uennero in gratia della chiesa.

Et all'incontro. Il Vill. nel 2. Essendo Narcete Patritio di Ro. &c SI VENNE IN DISGRATIA della Imperatrice Sofia. Et nel 10. Per laqual cosa molto uenne in disgratia de' Fiorentini. Et L'Are. nel 4. della Cort. Io sarei il tutto, caso ch'egli uenisse in disgratia del Padrone. Et ne i Sal. E' forza, che MOIANO IN DISGRATIA SVA, come perfidi.

Et Similmente. Il Bocc. nella N. 17. Parendogli, secondo che per gli atti di lei potena comprendere, ESSER assai bene NELLA GRATIA SVA. Et il Petr. in M. Ch'è in gratia, da poi Che ne conobbe, à Dio, & à la gente. Et il Vill. nell'8. Et uenuta à Caßano, molto le piacque, & fue in sua gratia. Et nel 4. Et non molto prima morio in gratia di Dio. Et nel 9. Eßendo in gratia del Re Carlo, à sua spesa il fece studiare. Et L'Ari. nel can. 19. Et tal è in poca gratia al suo Signore, Che. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Appresso i quali il detto R. P. scriue, ch'io sono in amore, & in gratia. Et L'Ario. ancora. nel 2. del Negr. E un segno minimo Non potei hauer giamai d'esserli in gratia. Et L'Are. nel 5. delle let. A i quali sono in gratia in commune, perche gli reuerisco in publico.

Nelquale luogo del Bem. si uede. SONO IN AMORE. &c. Et appo'l Vill. nell'8. Et fue in sua gratia, et amore. Et qui ancora. Il Cardinale di prato era in Firenze, & in amore del Popolo.

ESSE IN GRATIA. dißero parimente i Latini, ma con diuersa testura. Cice. à Lentu. Certiorem te per literas scribis esse factum, ME CVM CAESARE, & cum Appio ESSE IN GRATIA. Et nel 2. ad Att. Quantum coniectura auguramur, si erit nebulo iste cum his Dynastis in gratia.

Et così. INIRE GRATIAM AB aliquo. Plau. nell'Asi. Bene herclè faciris, & à me initis gratiam. Et nel Curc. Sed hunc, quem quæro, commonstrare si potes, Inibis à me solidam, & grandem gratiam. Et nella Cistell. Ego uos amo, & eò à me magnam inistis gratiam. Et qui ancora. Nunc ego met potius hanc inibo gratiam ab illis, quàm illhæc indicet me. Et nell'Epid. Adolescens, si isthunc hominem, quem tu quæritas, Tibi commonstrasso, æquam abste inibo gratiam? Et Ter. nell'Eun. Adibo, atque Ab eo hanc gratiam, quàm uideo uelle, inibo. Et Cice. à Sulp. Gratiam quoq; nos inire abeo defendenda pace arbitrabamur. Et in Bru. Et quia plures ineuntur gratiæ, si uno tempore dicas pro pluribus, iccirco hanc consuetudinem libenter adsciuimus. Et nel 1. de gli off. Sin erunt merita, ut non ineunda, sed referenda sit gratia, maior quædam cura adhibenda est. Et altro non è. che. Far piacere ad altrui, Per lo qual fatto s'acquistian la gratia, & amore di cotale huomo, ouero s'acquistiamo il suo obligo. onde egli ne ha gratia, & debito.

Et. REDIRE IN GRATIAM ALIQVO CVM Cic. De Senec. Et qm̃ hæc quidam desyderant, in gratiam iam cum uoluptate redeamus. Et à Var. Scito enim me, postea quàm in urbem uenerim, redisse cum ueteribus amicis, idest cum libris nostris, in gratiam. Et ad Ap. Pul. Si quis est, qui neminem bona fide in gratiam putet redire posse, nõ nostram is perfidiam coarguit, sed indicat suam. Et à Lent. Quumque Pompeius ita contendisset, ut nihil unquam magis, ut cum Crasso redirem in gratiam, Cęsarque. &c. habui. &c. Et Cor. Nep. nel c. 18. olim, inquit, humani artus, quum uentrem ociosum cernerent, ab eo discordarunt, & suum illi ministerium negarunt, quũ eo pacto, & ipsi deficerent, intellexerunt uentrem acceptos cibos per omnia membra digerere, & cum eo in gratiam redierunt.

Alla quale maniera. Il Bem. nel 1. delle let. Et trastullomi co' miei amici uecchi. &c. CO' QVALI IO SONO RITORNATO IN GRATIA. Ciò è. Co' quali io mi sono riconciliato.

Et L'Are. nel 3. del Gen. RITORNO' Tamar IN GRATIA DI Iuda, senza ch'egli la conosceße più. Et ne i Sal. Et per dimostrarti, che solo bramo di ritornarti in gratia. Et nel 3. delle let. Che tosto ch'io Sappia d'eßerui ritornato in gratia, del tutto non mancherò di compiacerui. &c.

Et L'Ari. nel can. 5. Nè con Gineura mai potei far frutto, Ch'io LE PONESSI IN GRATIA il Duca mio. Et nel 1. de Supp. Non cessa pormelo in gratia, & farmi di lui pietosa. Et L'Are. nel 2. del Gen. Et L'ambitione humana la pose in gratia della generosità.

Si come. Venir in grado. così, ESSER IN GRADO. IN GRADO HAVERE. PRENDER IN GRADO. Dan. nel Conui. Si che à molti lor bellezza più, che lor bontà, era in grado. Et Dan. da Ma. Et haio lo uoler, e'l cor fermato Di ciò far, che SIA IN GRATO A' noi donna amorosa. Et il Petr. in M. Scorgimi à miglior guado, Et prendi in grado i cangiati desiri. Et il Bem. nel 1. delle let. Assai buon prezzo m'è il piacer, ch'io prendo di far cosa, che le sia in grado. Et nel 2. Pur uoglio prender in grado tutto quello, che N. S. Dio manda. Et qui ancora. A' fine, che uediate, che io ho in grado il piacerui, dico, &c. Et ancora. Vi prego, che &c. che uoi ui obligarete un cortesissimo, & gratiosissimo giouane, io certo il riceuerò in molto grado da uoi. Et qui ancora. La qual cosa io riceuerò sì in grado, come altro, ch'io poßa dalla uostra Cortesia riceuere. Et l'Are. nel 2. delle let. Io mi credo, Signore, che hoggi mai si sappia con che sorte siano in grado le mie compositioni. Et qui ancora. Le cose mie nelle stampe loro fanno, Signor caro, piena testimonianza, se mi sono state in grado. & se non mi sono sute le qualità uostre. Ciò è, In piacere.

Et è, che. IN GRADO. Si pose, quasi, In essere. ouero, Nella conditione. L'Ari. nel can. 5. Io bene à te rispetto haurei per dio, S'io NEL TVO GRADO fossi, & tu nel mio. Et L'Are. nel 3. di Cat. Ella comparue dinanzi al marito più tosto alla conditione di una serua, che in grado di una Imperatrice.

Onde ne nacque quel modo. Il Vill. nel 10. Et poi l'hebbe liberamente a' patti, salui tutti hauere, & persone, CIASCVNA IN SVO GRADO. Et L'Are. nel 1. di Cat. Se l'animo nostro poteße odiare le delitie

del mondo, come l'odio Costo in quel, subito, che s'inamorò di Cristo, tutte le cose, che ci albergano, diuenterieno in lor grado, conuenti sacri, & monisteri santi. Et nel 2. del le let. Il non esser io atto à trouar parole, che in lor grado si confacciano alla grandezza di quelle, con cui continuate à salutarmi, mi toglie. &c. Et nel 1. Egli interuiene à uostra gloriosa Eccellenza, come interuenne in suo grado al famoso Laocoonte, La cui statua riguardando. &c. Et nel Gioco. Più meriti tu, essendo Cartaio, che non sà in suo grado qualunque teologo. &c.

Detto &c. IN SVO ESSERE. L'Are. nel Gioco ancora. Egli insomma mentre gioca tien sempre'l grado conueniente à Cesare. &c. Il Signor Valerio Orsino, in suo essere, si gouerna con una sì fatta sauiezza nel gioco, & in ogni altra facenda Et nel 4. delle let. Il quale è certo un'ansia tanto ingorda in suo essere, che sempre quel, che pur uorrebbe, segue. Et nel 3. delle let. Del bel Ponte fattura dimonstrante in sua alta apparenza, quale si sia, in suo essere, la del uostro animo grandezza.

Et. IN GRADO alle uolte tanto è, quanto, In honore. In dignità. L'Are. nel 3. dell Hu. Et uisto la turba, laquale si haueua scordata la reuerenza, ch'allui, che era in grado si doueua, &c. chiamò à se quelli. &c. Et nel 1. di Tom. Egli simigliaua, non un padre, che. &c. ma una nutrice, che, mercè sua, uede in grado la creatura, à cui ella ha dato il latte. Et nel 1. delle let. Et per esser io tale, & conosciuto per così fatto, gli Imperatori, è i Re mi sostengono in grado. Et nel 3. Però che sarei d'oro, & in grado, se'l uero mi fosse parso bugia. Et nel 2. di Marf. Quel, che merta seruir, che in grado splenda, Cui è degno salir ch'in basso cada. Et nel 3. di M. La sententia del Signore risultò sempre in grado di coloro, che ricorreuano alla sua pietade. Et qui ancora. Et perche Giesù in grado di lei madre sua haueua permesso l'alte marauiglie, gli porse orando sì fatte parole. Et nel 1 ancora delle let. Farà con la spada di fuoco, per grado popolo Cristiano, i proprij miracoli, che con il coltello celeste, in grado del popol gentile, fecero gli Angeli Et nel 3. di Cat. Gli rimprouerò il perseguitare la religione altrui in grado de gli accrescimenti proprij, & non cō gloria delli Dij suoi.

Onde. PORRE IN GRADO. L'Are. nel 5. delle let. Se'l Duca già di Valenza pose in grado il Serafino. &c. perche tarda hor quello di Piacenza. &c. ad aiutar L'Aretino? Et nel 3. Imperò che la stanchezza pone in grado il riposo, la fame METTE IN PREGIO le uiuande.

Diuerso di senso dal modo Latino. Quintil. nel 5. Sic fit, ut aut constet sibi, aut, si quid titubauerint, opportuna rursus eius, à quo producti sunt, interrogatione, uelut IN GRADVM REPONANTVR. *Parlando de' testimonij, & per metafora. Conciò sia cosa che propriamente altro non sia, che. Rimetter in saldo piè, chiunche fusse per cadere, ò mouersene.*

Onde. IN GRADV *Quasi, stando fermo in piedi. Col. nel 7.* Nec multum refert, an uillatici canes, corporibus graues, & parum ueloces sint; plus enim cominus, & in gradu, quàm eminus, & in spatioso cursu, facere debent.

Et. DEIICI DE GRADV. *Quasi, Esser mosso di sù i due piè, Esser crollato, scosso di luogo, & posto in disordine. Cic. nel 3. De gli Off.* Fortis uerò animi, & constantis est, non perturbari in rebus asperis, neč tumultuantem de gradu deiici, ut dicitur, sed præsenti uti animo, & consiliis.

Ma dal Toscano uso. Il Bocc. nella 6. Et le nostre femine DI GRADO hanno il camino smarrito, nè uorrebbero già, che'l camino fosse loro rinsegnato. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Egli, ch'era entrato in quel pensiero, che cade nella mente di un'huomo di grado, che si uede. &c. Languiua. &c. Et nel 2. Dimostrando col dispreggiare della sua persona, L'amor uirile, ch'egli portaua alla militia, sotto l'Insegna della quale, si era fatto huomo di grado. Et nel 3. di Tom. Mentre scorgiamo un'huomo di grado inuilupato ne gli stracci della pouertà. Et nel 1. di M. Ma oltra gli amici nobili, & ogni altra persona di grado, & di merto le turbe ancora. &c. Et Dan. nel 16. dell'Inf. Tutto che nudo, & dipelato uada, Fu di grado maggior, che tu non credi.

Et L'Are. ne i Sal. Lo spirito perfetto di Dio MI DARA' GRADO nella congregatione de' giusti.

Come che dicesse'l Bocc. nella N. ulti. Verso i sudditi del marito era tanto gratiosa, che niun ue n'era, che più, che se, non l'amasse, & che non l'honorasse DI GRADO, tutti per lo suo bene, & per lo suo bene, & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando.

Di quì è, DI GRADO IN GRADO. Dan. nel 29. del Par. Così di grado in grado si procede L'altro ternaro. &c. Et nel 12. A' questa uoce uid'io più fiammelle Di grado in grado scender. &c. Et nell' 21. Son tre cerchietti Di Grado in grado come quei, che lassi. &c. Et il Vill. nel 1. Et di grado in grado sedeano le genti, al disopra i più nobili, & poi digradando, secondo la dignità del le genti. Et qui ancora. Et poi si cominciauano gradi da sedere per tutto à torno, & poi di grado in grado sopra uolte andauano allargandosi. Et l'Are. nel 1. di M. Dopo loro si faceano uedere accoppiati in terzo i uecchioni. &c. menandosi dietro i meno attempati, & i più giouani, di grado in grado fino à i fanciulli atti à trar il passo dallor medesimi. Et nel 1. del Gen. Et i figliuoli andando al padre, all'auo, al bisauolo, et di grado in grado. &c. pareuano. &c.

Posto dal Cresc. Come nel 3. Et A' GRADO A' GRADO quelle che più tosto si maturano, prima riporre, poi quelle, che più tardi.

Et latinamente, come da Col. nel 6. Nam ubi asinus ex onagro natus admittitur equæ, PER GRADVS infracta feritate, quicquid ex eo peruenit paternam formam. &c. refert. *Et da Quintil. nel 5.* paulatim, &, ut dicitur, pedetētim interrogando, experietur animum eius; & ad id responsum, quod eliciendum erit, per gradus ducet.

Et dalla proposta uoce. RENDER GRATIE. Il Bocc. nel prin. del Dec. Il che se auiene. &c. ad amore ne rendano gratie, il quale liberādomi da' suoi legami, m'ha conceduto il poter attendere alloro piaceri. Et nella 7. Di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, le quali, potè, à Parigi, donde à pie partito s'era, ritornò à cauallo. Et nella 12. Et quelle gratie, le quali seppe magiori, del beneficio fattogli le rendè. Et nella 13. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo cōmandamento disse esser presto. Et nella 17. Al Re per lettere, & per spetiali ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Et nell'83.

Essendo

Essendo da tutte rendute gratie à Dio. Et il Bem. nel 2. delle let. Rendoui gratie della diligentia nostra in auisarmi. &c. Et l'Are. Mi rendè più gratie della stima, ch'io mostrai di far di lui, che non. &c.

Che ancora così dissero i Moderni. L'Ari. nel can. 6. Le donne molte GRATIE RIFERIRO *Degne d'un caualier, come quello era. Et nel 15. Con molto riferir di gratie, prese Da la Fata licentia il buono Inglese. Et nel 16. Riferì in mente sua gratie à Rinaldo, C'ha quello inscontro gli schiuò un gran caldo. Et l'Are. nel 2. del Gen. Io referisco gratie allo Iddio dal mio auolo Abraham. Et nel 1. di Cat. Tal che la eletta sposa di Giesù, nel pensare alla gratia, che à far ciò le haueua data l'auttor del mondo, gliene riferiua gratie. Et nel 2. Io riferisco gratie al signore, da che la uostra altezza col tentar. &c. uiene à confessare. &c.*

Et i Latini così. Plau. ne i Capt. Te herclè MIHI æquum est GRATIAS AGERE ob nuncium. *Et qui ancora.* Ioui, Dijsque ago gratias meritò magnas, *Et nell'Epid.* Virtute belli armatus promerui, Vt mihi omnes mortales deceat agere gratias. *Et nel Trin.* Atque Neptune tibi ante alios deos gratias ago. *Et Cice. à Celio.* Et quum gratulor, tum uerò quibus uerbis tibi gratias agam, nõ reperio *Et per M. Marcello.* Maximas tibi omnes gratias agimus. C. Cęsar, maiores etiam habemus. *Et Plan. à Cice.* Immortales ago tibi gratias, agamque dum uiuam, nam relaturum me affirmare non possum. *Et Liu. nel 2.* Adeò, ut Quintio gratias agerent, quòd eius opera mitigata discordia esset. *Et Vittru. nel 6.* Itaque ego maximas, infinitasque parentibus ago, atque habeo gratias. P. Atheniensium legem probantes me arte erudiendum curauerunt.

Aunegna che i Poeti così dicessero ancora. Oui. nel 2. delle Met. Et inuito GRATES AGIT ille PARENTI. *Et nel 3.* Cadmus aget grates. *Et nel 6.* Dijsque ipsi grates egere. *Et Martiale nel. 12.* Ergo agimus læti tanto pro munere grates. *Et Plau. nel Mil.* Inde ignem in aram, ut Ephesiæ Dianæ latas laudes, grates que agam. *Et nel Trin.* Salsipotenti, & multipotenti Iouis fratri tibi Nerei Neptune Lætus, libens laudes ago, & grates. *Et Catul. à Fundo.* Quare refectus maximas tibi grates Ago. *Et talhor ancho i Prosatori. Cice. De Som. Scip.* Post, suspexit ad cœlum, & grates, inquit, tibi, Summe sol ago, uobisque reliqui Cœlites, quòd antequàm ex hac uita migro, cõspicio in meo regno, & in his tectis. P. Cor Scipionem.

Et talhora i Poeti così. Virg. nell 11. O' decus Italiæ uirgo, quas DICERE GRATES, QVAS uè REFERRE parem?

Ma qui ne taceremo quel bel modo di ringratiar altrui appo i Latini medesimi. Ter. nel For. Accipe, hem; Lectum est, conueniet numerus, quantum debui. G. AMO TE, & non neglexisse habeo gratiam. *Et nell'Eun.* Ecquid nos amas de Fidicina isthac? *Et nel Form. ancora.* Confutauit uerbis admodum iratum patrem. A Heu Phormio, G. ego quod potui porrò. A. mi Geta, omnes uos amo. *Et Plau. nella Ciste.* Ego uos amo, & cò, à me magnam inistis gratiam. *Et Cic. ad Att.* Multum te amo, quòd respondisti M. Octauio. *Et qui ancora.* Te multum amamus, quòd ea abs te diligenter, paruoque curata sunt. *Et Quintil. nel 6.* Vt Afer ingrato litigatori conspectum eius uitanti in foro, per nomẽclatorem missum ad eum, amas me, inquit, quòd non te uidi? *Quasi dica, Mi ringratij tu? Ouero; T'ho io fatto piacere, à non uederti? M'hai tu obligo, ch'io non ti uidi?*

Onde. AMABO. AMABO TE. *Plau. nella Cas.* Sed quid tu es tristis, amabo? *Et nel Truc.* Benignè dicis, asta, amabo. *Et Cice. nel 1. à Q. Frate.* Amabo te, mi frater, nisi uno meo fato, quo & tu, & omnes mei corruistis, improbitati, & sceleri meo potius, quàm imprudẽtię, misericordiæque assignes: *Et à Curio.* Sed, amabo te, cura, & cogita nihil noui. *Et Celio à Cice.* Amabo te, impera tibi, hoc cura, soles libenter ut ego, maiorem partem nihil curare. *Et al medesimo.* Amabo te, si quid opus fuerit Appio, facies. *Et Q. Cice. à M. Cice.* Amo te omnibus equidem maximis de causis, uerum etiam propter hanc. *Et A. Gel. nel 5.* Ibi ille amicus ridens, amabo te, inquit, uir bone, quia nunc, *&c.* uelim doceas nos cur. *&c. Ciò è. Di gratia, huomo da bene, uorrei. &c. De n'haurò debito. Te ne renderò gratie.*

Ma in uece di ringratiare, et tanto in fatti, quanto in parole, disse ancora Il Bem. nel 2. delle let. Dio mi doni gratia di poteruene RENDERE *quella* GRATITVDINE, *ch'io desidero. Et L'Are. nel 1. di Tom. Poi che l'uno, & l'altro hebbero renduto à Dio le gratitudini, che i lor cuori, & le loro menti doueuano rendergli. &c. Et nel 2. delle let. Rendauene Cristo la gratitudine, che nõ ui posso render io. Et nel 1. di Cat. Vi ho fino à qui renduto la gratitudine, che mi par, ch'io douessi renderui, per non conoscer colui, alquale si dee esser grato. Et nel 2. ancora delle let. Et così uoi non ui pentireste di hauermi in cotal maniera honorato, & io non mi uergognerei di renderuene in sì fatta guisa gratitudine. Et qui ancora. Bench'io non sia sufficiente à renderuene gratitudine. Laqual cosa quanto in fatti consiste dissero i Latini.* Reddere gratiam, & le *più uolte.* Gratiam Referre. *come uedremo altroue. Et da Poeti, ancora* Grates referre. *come disopra ponemmo.*

Et nel senso predetto. Dan. in un Son. Quelle, che uanno con lei, son tenute Di bella gratia. A' DIO RENDER MERCEDE. *Et Losso Bonag. Rendo mercede ad Amor nostro sposo, Che'n uoi seruir leal m'à ritenuto. Et L'Ari. nel can. 43. Hor io son qui per renderti mercede Del beneficio, che mi festi allhora. Et il Bem. nel 2. delle let. Dal suo cortese animo. &c. riconoscerò la quiete, & riposo del rimanente della mia uita, che ogni dì. &c. ue ne renderà mercè, & gratia.*

Differente però da. RENDER LA GRATIA. & DAR LA GRATIA *Il Bocc. nella N. 13. Et tanto col Re adoperarono, ch'egli le rendè la gratia sua. Et nella 92. Santo Padre, quelli, ch'io intendo di domandarui, è, che uoi rendiate la gratia uostra à Ghino di Tacco. Et nella 26. Ma se Iddio mi dea la gratia sua, io te ne farò ancor patir uoglia. Et nel 7. del Ph. Con humili preghi gli domandò, che la sua gratia gli rendesse, & con esso ciascun de gli altri, in merito del lungo affanno, similmente l'addimandarono: a' quali Philocopo lietamente la concedette, giurando per se medesimo, che di perfetto amor l'aueria per inanzi, & le preterite cose, che, come fanciullesche, metteria in oblio: di che tutti'l ringratiaro no. Et qui ancora. Confortati, la gratia del tuo Signor t'è*

renduta; & però sicuro nella sua presentia ti presenta. Et ancora. Io la mia gratia, & la tua presentia gli renderò, certo della tua fè, della qual ben fui per adietro certo, ma noi amanti ogni cosa temiamo. Et il Bem. nel 2. delle let. Della mia gratia, la qual uolete, ch'io ui renda, Voi poca utilità potrete cogliere. Et L'Are. nel 3. delle let. Egli mi pare ancora più grande'l piacere, ch'io sento insino nell'anima, nel caso della gratia rēdutami dalla bontà del Duca Cosimo. Et altro non è che riconciliarsi co'mi nore di se, ouero perdonargli.

Si come. FAR GRATIA. *talhora non molto è diuerso. Il Vill. nel* 10. *Il commune di San Gimigniano chiese misericordia: &c. per laqual cosa fue fatta loro gratia, & perdonato.*

A' quello essempio Latino. Sal. nel Giug. Senatus, & populus Ro. beneficij, & iniuriæ memor esse solet. Cęterum BOCCHO, quoniam pænitet delicti, GRATIAM FACIT. *Et nel Catil.* Qui mihi, atque animo meo nullius unquam delicti gratiam fecissem, haud facilè alterius libidini male facta cōdonabam. *Et Sue. in Calig.* pari popularitate damnatos, relegatosq; restituit, Criminumque, si qua residua ex priore tempore manebant, OMNIVM GRATIAM FECIT. *Et in Dom.* Vt edicti de excidendis uineis propositi gratiam facere, non alia magis re compulsus credatur, quàm quòd sparsi libelli cum his uersibus erant. *Et in Tib.* Equiti Ro. IVRISIVRANDI GRATIAM FECIT, ut uxorem in stupro generi compertam dimitteret: quam se nūquam repudiaturū ante iurauerat, *Et Papir. nella l. ult.* Ad Municip. Imperatores Seuerus, & Antonius rescripserunt, gratiam se facere iurisiurandi ei, quæ iurauerat se ordini non interfuturū, & postea Duumuir creatus esset. *Et Pomp. nella l.* Labeo etiam absenti, & ignoranti gratiam fieri posse respondet, sed per epistolam gratiam iurisiurandi fieri. *Et Modest.* De Iureiu. *nella l.* Iurisiurandi gratiam facere Pupillus non potest. *Et Pau. nella l.* Remittit iusiurandū qui deferente se quum paratus esset aduersarius iurare, gratiā ei faciat contentus uoluntate suscepti iurisiurandi. *Da questi essempi si può ritrarre.* Gratiam facere, & Delicti gratiam facere. *Ciò è, Perdonare. & Perdonare il delitto.* Facere gratiam edicti, & Facere gratiam Iurisiurandi. *Quasi, Rimetter la pena dell'Editto, & del Giuramēto. Et questo ultimo ancora, quasi, Rimetter all'Auuersario che non giuri, & cōcedergli senza'l giuramento quello, che la legge gli daua giurando, Conciò sia ch'egli però presto fosse per douer giurare.*

Quantunche altrimenti ancora cotal modo si legga appo i Latini. Plau. nella Cas. DE ISTHAC CASINA HVIC nostro uillico GRATIAM FACIAS. *Et Liu. nel* 3. Factaque per Cornelium Valerio dicendi gratia quæ uellet. *&c.*

Et non meno appo i Toschi, alla loro imitatione. Il Bocc. nel 2. del Ph. Deh hor come mi poteua, ò potrebbe giamai Amore DI PIV' NOBIL COSA FAR GRATIA? *Et nella N. 28. Ferondo, confortati, che à Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato. &c. per ciò che per li preghi del tuo Santo Abbate, & della tua donna, & per amor di San Benedetto, ti fa questa gratia. Et nella 32. Ma Voi mi potete far una gran gratia, & à uoi non costerà niente. Et ancora. Vdite, in che Voi mi fare te gratia, ch'egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiso, & egli entrerà in me. Et nella 57. Vi prego, che una picciola gratia mi facciate, ciò è, che Voi'l mio marito domandiate. &c. Et nella 63. Domenedio, tra per la tua fatica, et per la mia ci ha fatta gratia, che il fanciullo è guarito. Et nella 74. Ma poi che tanto di gratia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitare questa nostra picciola casetta. &c. Et nella 77. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire. Et Dan. nel 31 del Par. Per gratia fa noi gratia, che disuele A' lui la bocca tua. Et in Vna canz. Ch'amor di se mi farà gratia ancora. Et il Vill. nel 4. Et per cagione dell'aiuto, che Genouesi, & Pisani fecero alla Chiesa. &c. in generale concilio in Roma fù fatta gratia dell'Arciuescouado alla Città di Genoua. &c. et simile gratia fecero à Pisani. Et nel 10. Il uedeua uolentieri, et li faceua gratia di alcuno beneficio. Et l'Are. nel 2. del Gen. Fammi gratia, che la lingua, con cui ti supplica il cuor mio, con il diletto delle sue uoci, conosca quella, che dee esser sposa d'Isaac. Et nel 3. di Cat. Fammi gratia, che io più tosto quella morte, che dee registrarmi. &c.*

Espresso talhora in cotal guisa. Dan. nel Cōui. Li schernidori Dio li schernisce, & ALLI *mansueti Dio* DARA' GRATIA. *Et L'Are. nel 3. di M. Et sia sempre l'oratione in chieder alla misericordia del Signore, che ui dia gratia di non porre affettione al mondo. Et nel 1. delle let. Guarditi Iddio. &c. & à me dia gratia, che mi facci. &c.*

Et da' Latini altresì. Ter. nell'Eci. HANC GRATIAM te uti SIBI DES, illa nunc rogat.

Et non meno così. l'Are. nel 2. delle let. Vi preghiamo, che gli diciate in uece nostra, che CI FACCIA MERCE' *D'un Corsaletto fornito di Celata, & di bracciali bene all'usanza de i di d'hoggi. Et qui ancora. Adunque mi dee esser negata la mercede fattami dallo Imperadore del mondo?*

Posto però da più antichi altrimēti. Dan. in una Cāz. Entrano i raggi di questi occhi belli Ne miei. &c. Perche MERCE', *uolgendosi à me,* FANNO, *Et di colei, cui son procaccian danno, Celandosi da me. Et il Vill. nel. 10. Et dicesi, che di sua libertà confessò, & si rendè colpeuole, & non di quello peccato, che li parea hauer fatto mercè, in seruigio di santa Chiesa esser rubello dell'Imperio: ma che in quello tempo. &c. Quasi, hauer fatto cosa pia. Ouero, degna di premio da Dio.*

Il Bocc. nella N. 80. Chi potrebbe estimar, che le me braccia aggiugnessero. &c. Et ch'io douessi giunger la mia faccia là, doue io l'accostai PER GRATIA, & *per salute. Et nel 6. del Ph. O' Gloritia, leua sù, uedi ciò, che li Dij per gratia hanno uoluto di quello, che noi questa sera, & hieri tanto ragionammo. Et Dan. nel 28. del purg. Et auuegna che assai possa esser satia La sete tua. &c. Darotti un corollario ancor per gratia, Nè credo, che'l mio dir ti sia men caro. Et nell'8. Vieni à ueder, che Dio per gratia uolse. Et nel 31. Per gratia fa noi gratia, che disuele A lui la bocca tua. Et il Petr. in V. Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna, Al sacro loco, oue fù posto in croce Gli occhi per gratia gira, Onde nel petto al nouo Carlo spira La uendetta. &c. Et qui ancora. A' cui esser egual per gratia cheggio. Et il Vill. nel 1. L'Arciuescouado di Pisa, il quale fu fatto per gratia, come in*

questo libro si farà mentione. Et nel 10. Et la parte de' Caualieri, che toccauano della taglia al Re Ruberto, per non andare contra l'Insegne della Chiesa, & del Legato, per gratia rimasono alle frontiere da noi à Lucca. Et il Sann. nelle Ri. Questi, che qui dal Ciel per gratia uenne, Sotto humana figura. Et qui ancora. Goda la terra, oue per gratia nacque. Et il Bem. nelle Ri. Ella ti scorgerà, ch'ogni imperfetto Desta à uirtute, et di stil fosco, & frale Potrà per gratia far chiaro, e immortale. Et l'Are. nel 2. di Tom. Concio sia che per gratia sapeua il sacramento di Dio espresiamente. Quasi, Per gratia allui fatta da Dio, ò da altrui.

Si come. PER GRATIA TVA, SVA, DI DIO. &c. Il Bocc. nella N. 63. Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti hora fù, che uoi nol uedeste uiuo à uespro. Et il Vill. nel 5. Alla fine il buono Re Philippo, per gratia di Dio, hebbe la uittoria. Et il Bocc. ancora nella N. 30. Noi, per la gratia di Dio, l'habbiamo si sgannato, ch'egli prega Iddio di starsi in pace. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Et pensomi, Che doler se ne dè, che per sua gratia, Non haueua uicina, che più tenera Mente amasse di me, Et il Bem. nel 1. de gli As. Anzi io mi credo per certo d'hauere di molti compagni à questa proua, per gratia del mio Signore. Et l'Are. nel Gioco. Poi che, per gratia uostra, ui tengo due obligationi. Et qui ancora. Il comentatore de i sogni è appresso di uoi un sogno. C. Per tua gratia, Padoano. Et ne i Cap. Imputarei la mia mala disgratia, Circa la pensione, che s'imbose La eccellenza uostra, per sua gratia. Et altroue. Si erra forte à non farti maestra della scuola. N. Per tua gratia.

Diuerso da. PER GRADO. Il Bocc. nella N. 86. Et più uolte, per grado di ciascuna delle parti, haurebbe tale amore hauuto effetto, & Pinuccio (che così haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, & il suo. Et l'Are. nel 3. di M. Ecco il Signore, per grado di Iosue seruo suo, muta la legge uniuersale della Luna, et del Sole, facendogli immobili: La Ineffabile bontà di lui, per amore della sua arca, cambia la legge uniuersale dell'acque. Et qui anchora. Vdiuasi dalla grã tromba del sommo Apostolo uscir lo ragione, che facilità nell'intelletto de i Giusti, la credenza delle cose, le quali, per grado della fede, porgono il dono della beatitudine à tutti coloro, che senza altro testimonio inchinano l'animo. &c. Et nel 1. Delle let. Io fauello per grado del uero, & non per odio, ch'io porti. &c. Et nel 2. In tanto la benignità di quella prenda il libretto, ch'io le mando, non per grado di me, che l'ho composto, ma per honor della Vergine, la cui diuotione me l'ha fatto comporre. Et qui ancora. Et ne son superbo per gloria del Duca. &c. et per grado di me, che ho stupito nel uedermi presentar. &c. Et ancora. Ma elleno il faran senza dubbio, conciò sia, che ne sono in prima tenute per grado del uostro esser tale, & poi per conto della Carità. Cioè, Per cagione. Per amore. Per piacere. Per honore. Per gloria. &c.

Amore. Cap. VIII.

DI quinci è. PER AMORE. posto da uaghi Auttori hora così Il Bocc. nella N. 17. Auisandosi, ch'al lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerrebbe uenir à douere li piaceri di Periton fare. Et l'Ari. nel can. 34. A l'ultimo s'adira, & lo minaccia, Che, uuol per forza, ò per amor lo faccia. Et nel 29. Di tutti i luoghi intorno fa uenire Mastri, chi per amor, chi per tema. Et l'Are. nel 1. delle let. E' diuina la prudenza di quegli, che cedendo à chi ci fà cedere per amore, & per forza, ubidiscono à i superni uoleri. Et nel 2. di Tom. O' per amore ò per uiolenza deliberiamo, che'l fratel nostro ci si rẽda. Et nel 5. del Mares. Et costringerlo à torla per amore, acciò che non gli fosse fatta tor per forza. Et qui ancora. Noi habbiamo commissione, caso che nõ ci uogli uenir per amore, di menartici per forza. Cioè, di tuo uolere.

Et hora si pose così. Il Bocc. nella N. 42. Pregò caramente la buona femina, che PER L'AMORE DI DIO hauesse misericordia della sua giouanezza. Et nella. 62. Per l'amor di Dio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio. Et nella 64. La donna lo incominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse di aprirle. Et nell'85. Per l'amor di Dio facciasi tosto. Et nella 21. Mostrò di domãdargli mangiare per l'amor di Dio, Et nella 1. Et hauendogli serbati bene uno anno per rendergliele, Io li diedi per l'amor di Dio. Et nella fi. del Dec. Et fuggono il disagio per l'amor di Dio.

Et nella 80. Dio il sà, che ben me ne increfce. PER AMOR TVO. Et nella. 98. Et il terzo per amor di loro liberò. Et nel 2 del Ph. Ti uoglio pregare. &c. che ti piaccia per amor di me portar questo anello. Et qui ancora. Et se uoi siete amico di Florio, per amor del quale credo, ch'io sono fatta morire, ui prego, che uoi m'aintate. Et il Petr. ne i Tr. Et uiuer orbo per amor sofferse Della militia, per che orba non fusse. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et digli, che le mangi per amor mio. Et nel 3. di M. La inefabile Bontà di lui per amore della sua arca, cambia la legge uniuersale dell'acque. Et qui ancora. Ecco, tua mercè, si tradiscono le città, per amor tuo, si ruba noi tempi, per tua colpa, si corrompono le leggi. Parlando dell'auaritia.

Nel quale luogo ultimo. PER AMOR TVO. tanto fu, quanto. Per cagion tua. Il Bocc. nella N. 54. Corrado per amor de forastieri, che seco hauea, non uolle dietro alle parole andare. Et l'Are. nel 1. delle Let. L'altra di mandare à M. Vgolin. &c. la lettera, ch'io gli scriuo, per amor di quella, ch'egli m'ha scritta, & uoi perduta.

Et nel Gioco. Perche, ne i casi de gli accordi, si da il quarto al flusso, & il terzo alla primiera? C. PER AMOR, CHE l'una ha diece carte da poter raffrontare, & l'altra sette. Et qui ancora. Perche ui porta ella odio? C. Per amor, che facciamo uiuer altri senza mangiare.

Nelle quali significanze. Plau. nell'Amph. Mitte hunc MEA GRATIA. Et nel Curc. Hoc uide, ut dormiunt pessuli pessimi; Nec mea gratia cõmouent se ocyus. Et Sal. nel Catil. Quem Censores Senatu probri gratia amoueant.

Et nel Giug. Cum paucis amicis, & Quæstore nostro quasi obuius HONORIS CAVSA procedit. Et Cice. ad Allie. Peto igitur à te, ut, his literis lectis, recipias eum in tuam fidem, polliceare omnia te facturum mea causa. Et Ter. nell'Eci. Mea causa æquo animo attendite, Et Plau. nella Mostell. Tranioni remitte

H 4 quæso

quæso hanc noxiam causa mea. *Et ne i Men.* Fac causa mea. *Et nell' Asin.* oro, mea causa ut mittas. *Et qui ancora.* Qui causa mea Nauclerio ipse ornatu per fallaciam, Quam amabā abduxit ab lenone mulierem.

Bēche. Per cagione. dicessero i Toschi ancora, come uedremo più giù: Et. PER RISPETTO. Gli Scrittori più noui. L'Ari. nel can. 16. Nè calzar quiui spiron, nè cigner spade, Nè cosa d'arme pon gli huomini hauere, Se nō dieci à la uolta, per rispetto De l'antica costuma, ch'io u'ho detto. Et nel 1. della Cass. Et per rispetto di costoro si sono restati. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ilquale uso, et regola pare, che uenga per rispetto della. I. che alle uolte dette consonanti si pon dietro. Et l'Are. nel 2. delle let. Et la ringratio della cortesia mostratagli da uoi per mio rispetto. Et qui ancora. Onde si doueua dargli più tosto per conto della pouertade, che per rispetto dello ingegno. Et nel 5. della Cort. Col digiunarla tutta per rispetto dell'auanzar loro, & non per bene, che uogliano all'anima.

Perche i più antichi posero cotal modo altrimenti. Il Bocc. nel Lab. Et non solamente da questo si può, ò dee pigliare, che solamente ad alcuni eccellenti huomini questo così ampio priuilegio di nobiltà sia conceduto, anzi s'intenderá essere ancora da più menomi, PER RISPETTO ALLE femine, & li altri animali. Et nella N. 15. Poche dico per rispetto alle molte, le quali haueuano. Et Dan. nel 32. del purg. Ma poi ch'al poco il uiso riformossi; I dico al poco per rispetto al molto Sensibil, onde à forza mi rimossi: Vidi in sù'l braccio destro. &c. Et nel Conui. Perche parlando di se con loda, ò col contrario, ò dice falso, per rispetto alla cosa, di che parla, ò dice falso per rispetto alla sententia sua, che l'una, & l'altra è falsità. Et qui ancora. Vltimo dico, per rispetto al tempo presente, non ostante che. &c. Cioè, Hauendo riguardo al tempo. Et ancora. Et auuegna che quelle cose PER RISPETTO DELLA uerità assai poco sapere si possono, quello tāto, che l'humana ragione ne uede, ha più delettatione, che'l molto, e'l certo delle cose, dellequali si giudica. &c. Et il Cresc. nel 1. Ma l'acque de' pozzi, & de' Condutti sono maluage per rispetto di quelle delle fontane, perche sono acque costrette.

Cioè. PER COMPARATIONE A' QVELLE. &c. Il Bocc. nel 5. del Ph. Che ogni altro piacere fora, per comparatione à questo, scarso. Et Dan. nel cōui. Dico dunque, che in questa parte prima comincio à commendare questa donna, per comparatione alle altre cose, & dico. &c. Et qui ancora. Quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, tanto è più nobile per comparatione alli suoi. &c. Et il Vill. nel 6. Et come Pisa, per comparatione, non era di podere, nè di gente la metà di Firenze.

Ma in luogo di dir. Per cagione. dissero i medesmi Moderni anco così. Il Bem nel 2. delle let. Così, & PER CONTO DI Lei, & per uostro, ne sentiua io doppio, & grauissimo dolore. Et l'Are. nel 1. della Cort. Ma perche conto questi Signori di corte non togliono più presto a i lor seruigi i uirtuosi? Et nel 2. In tanto io dirò, come è ito un bando per conto d'un M. Maco, cercato dal Bargello. Et nel 3. Adesso adesso uado à montar in poste, per conto d'un trattato, ch'io ordino in uerrucchio. Et nel 5. delle let. IN CONTO DI limosina, & non di seruitù, chiesi à uostra sublimità i trecento scudi. Et nel 4. Ma che più bel testimonio uolete uoi in conto di ciò, che il subito. &c. Et nel 2. di M. Et il resto poi, che ci si uedeua, come casa senza habitatori, era per conto della giunta, che ci addattò il murare. &c. Et nel 5. ancora delle let. In degnarsi non pur in le due medaglie guardarla ma. &c. Incontro d'un bel presente accettarla. Et il Bem. ancora nel 2. dell'hist. La qual terra del detto Monsignor d'Orliens era, perciò che l'Auola sua in conto di dote haueala hauuta dal padre. Et nel 1. delle let. Volendo ch'io paghi molti denari, per conto della mia ragione, beneficio di Hierusalemme. Et nel 2. Dal quale credo esser amato per questo, che non m'hauete in conto di persido, & di fallace. Et nel 1. delle pro. Il somigliante hanno fatto nelle altre lingue quegli scrittori, a' quali è stato bisogno per conto delle materie. &c. Et nel 2. Il uerso tutto si forniua con uoci, et per conto delle uocali, & per cōto delle cōsonanti, et per cōto de gli accēti pieno di grauità.

Quantunque questo in altra guisa ponesse l'Ari. nel can. 27. Le fraudi, che le moglie, & che l'Amiche Soglio no usar, sapea tutte PER CONTO. Cioè, Per numero.

Dalla uoce proposta. Il Bocc. nella N. 19. La quale infinito amore, &, oltre al conueneuole della tenera età, feruēte pose à questo Beltrame. Et qui ancora. Et lei bebbero molto cara, & POSERLE grande AMORE. Et nella 36. Per la qual cosa, uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore le haueua posto. Et nella 39. Et conoscendolo per ualorosissimo caualiere, le piacque, & cominciò à porre amore allui. Et nella 45. Da diuersi fu cominciata à uagheggiare, ma sopra tutti, due giouani assai leggiadri, & da bene igualmente le posero grandissimo amore. Et l'Ari. nel 4. del Negr. Io gli hauea posto amor. Et l'Are. nel 3. della Cort. Egli uuole male à se stesso, per hauer posto amore à Liuia, parendogli, ch'ella sia obligata à corrergli dietro. Et nel 3. di M. sia sempre l'oratione in chieder alla misericordia del Signore, che ui dia gratia di non PORRE AFFETTIONE AL MONDO.

Et il Bocc. nella N. 69. Et HO' tanto AMORE IN LVI POSTO, ch'io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggo, ò di lui penso. Et nella 71. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella. Et il Petr. Madonna, dissi, già gran tempo in uoi Posi il mio amor.

Et il Bocc. nella N. 19. M'ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che souerchio AMORE, il quale tu PORTI AD Alcuna giouane. Et qui ancora. E' tanto IL BENE, & L'amore, che l'amico, e'l marito LE PORTA, che con lei lungamēte dimorati &c. Et nella 18. Perche, io ui prego per cotāto amore, quāto è quello, ch'io ui porto, che uoi nō neghiate il uostro uerso di me. Et nella 20. Io lascio stare dall'un de' lati l'Amore, il quale io porto à mia mogliere, & prēdo di questa quà quel piacere, ch'io posso. Et nella 31. Il padre per troppo amore, ch'egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla. Et nel 1. della F. Cotale accidēte fu, et è cagione menomissima dell'amore, ch'io gli porto. Et nel prin. del Dec. Ma quātunque cessata sia la pena, nō perciò è la memoria fuggita de beneficij già riceuuti, datimi da coloro, a' quali, per BENEVOLENZA dalloro A' ME PORTATA, erano graui le mie fatiche.

Et nella N. 98. Laquale, si come sauia, fatta della necessità Virtù, L'AMORE, ilquale HAVEVA A' Gisippo, prestamente riuolse à Tito. Et nella 16. sempre a' suoi

a suoi hauendo amore, & facendogli nutricare. Et nel 3. del Ph. Certo, se tu hai lo tuo amore ad altra donna, nimo amore è tanto leale, che. &c. Et Dan. nel conui. Perche si conclude, che non solamente amore, ma perfettißimo amore sia quello, ch'io allui debbo hauere, et o. Et l'Ari. nel can. 5. Ben mi dicea, ch'uguale al mio non era, Nè uero amor quel. ch'egli hauea à costei. Benche'l simile si faccia di alcune altre dittioni, che al uerbo. Hauere. in cotal guisa si giungono: Come altroue diremo.

Et Benche in detto senso non così fauellassero i Latini, ma sibene così. Cice. à Q. Ligario. Fratrum tuorum, quos æque, atquè te, summa BENEVOLENTIA SVM COMPLEXVS, Singularis pietas, amorque fraternus nullum me patitur officij erga te, studijque munus, aut tempus prætermittere. Et in altre cotali maniere. Cice. medesimo ad Ap. Pulcro. COMPLEXVS igitur SVM COGITATIONE TE absentem, epistolam uerò osculatus, & ipse mihi gratulatus sum. Et al medesimo. Vt quę sucessori. &c. ea pro nostra constantissima uoluntate erga te CVRA, AC DILIGENTIA tua complectare, ut omnes intelligant. &c.

Di qui ancora L'Are. nel 2. delle let. Et scoßo la touaglietta, & ripostola nella tauola sempre apparecchiata, & sempre guardata dalla Mezaruola di uino, ch'all'incontro di lei FA continuo L'AMOR SECO, mangiate per uiuere. &c. Et nel 2. del Philos. Imparino l'arte del FAR L'AMORE. da uoi. Et ne i Cap. Hanno ben caro, che facci gli amori Con le montagne di quei millioni, Che danno a i Preti tanti batticori. Et il medesimo. Perciò monna menta, madonna maggiorana, madonna Pimpinella, & messer Fiorantio perdoneranno al mio non far più l'amor seco. Et il medesimo. Et è chiaro, che chi gli à uisti fralle da me, facendogli amori, uede tanti porci fiutar rose in un giardino.

Benche il Bocc. & altri eguali suoi in cotale significanza, per quanto mi si rāmenti, cotal modo non ponessero: Ma sì bene così. Et quiui FATTO VNO AMORAZZO nouo trallo Stramba, & La Lagina, eßi à fare di loro piaceri in una parte del giardino si racolsero. Ciò è, Contratto Vno amor nouo. &c.

Gui. Caualc. D'AMOR LA SALVTAI innantenente, Et domandai s'haueße compagnia.

Vicino modo à quello del Bocc. nella N. 68. Et ciascuno affermaua douer eßere stata la paura d'Anichino grandißima, quando tenuto forte dalla donna, l'udì dire, che egli D'AMORE L'HAVEVA RICHIESTA. Et nel Lab. La cortesia intende di se medesima usarsi, quando liberamente di sì dice à chi d'Amore la richiede.

Et questo à quello di Quintil. nel 4. Vxor marito dixit, APPELLATAM SE DE STVPRO à priuigno, & sibi constitutum tempus, & locum.

Che espressero ancora più semplicemente. Vlp. nella. l. Item apud. De Iniur. & fa. lib. Siquis VIRGINES APPELLASSET, si tamen ancillari ueste uestitas, minus peccare uidetur: multo minus si meretricia ueste fœminæ non matrum fa. uestitæ fuissent, Si igitur non matronali habitu fœmina fuerit, & quis EAM APPELLAVERIT, uel ei comitem abduxerit, iniuriarum non tenetur. Et qui ancora. Appellare est blanda oratione alterius. pudicitiam attentare: hoc non est conuitium facere, sed aduersus bonos mores attentare. Et ancora. Aliud est appellare, aliud assettare: appellat enim quàm sermone pudicitiam attentat, assectatur qui tacitus frequenter insequitur: assidua etenim frequentia quasi præbet non nullam infamiam. Et ancora. Meminisse autem oportebit, nō omnem, qui assectatus est, nec omnem, qui appellauerit, hoc edicto conueniri posse: neq; enim si quis colludendi, si quis officij honestè faciendi gratiam, id fecit, statim in edictum incidit.

Onde Il Bocc. nella N. 28. Adunque, disse L'Abbate, MI DONARETE VOI'L VOSTRO AMORE, & farete mi contento di Voi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo? Et nella 65. Ch'ella uedrebbe'l giouane in atto da potergli parlare, & di donargli'l suo amore, s'egli'l uoleße riceuere, et se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta. Et nel 5. del Ph. Rimase adunque la donna, costoro partiti, in dubbio à cui lo suo amore donar doueße, ò d al primo, od al secondo, & di ciò dimanda consiglio, à quale direste, ch'ella'l douesse più tosto donare? noi terremmo diße la Reina che'l primo sia d'amare, & l'ultimo da lasciare. Et qui ancora. Et niuna uia più presta è alloro rimasa, che donar il loro amore à chi le stimola di uolerlo, in dispetto de' mariti. Et l'Ari. nel can. 34. Tal che spontaneamente fè pensiero Di uoler il suo amor tutto donarme. Et il Bem. nel 1. de gli as. Qual è quello amante, che degli sdegni della sua donna in ogni tempo non tema, ò ch'ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni?

Et il Bocc. nella N. 81. Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi HAVERE IL SVO AMORE, ilquale tu hai cotanto desiderato, et eßer cō lei, doue tu uogli, in questa forma. Et nel 3. del Ph. Chi sarebbe quella sì folle, che hauendo l'amor d'un si fatto giouane. &c. lasciasse quello per alcuno altro? Et nel 4. Facendomi uedere, che io era solo colui, che'l suo amor haueua. Et nel 5. Hor armeggiando, hor con altri atti s'ingegnaua di hauer l'amore di lei. Et L'Are. nel 3. della Cort. Et non ha mai l'amor loro, se nō qualche famiglio.

Di quinci. Il Bocc. nella N. 26. Et imaginando, come dir gli doueße, quando CON LVI STATA FOSSE, quasi tutta la notte dimorò. Et qui ancorà. Hor con cui credi tu essere stato? tu se stato con colei, laqual con false lusinghe tu hai, già è assai, ingannata, mostrandole amore, & eßendo altroue inamorato. Et nella 27. Perciò, ch'egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Et nella 78. Il Zeppa stato con la donna quanto gli piacque, scese della caßa. Et nell'81. E'uenuto il tempo, che tu puoi hauer il suo amore, ilquale tu hai cotanto desiderato, et eßer con lei doue tu uogli in questa forma. Et nell'86 Auisando sì come colui, che la dispositione della casa della giouane sapea, che se questo faceße, gli potrebbe uenir fatto ò, eßer con lei, senza auuedersene persona. Et nella 24. In niun luogo del mondo si uoleua fidare ad esser col monaco, se non in casa sua. Et qui ancora. Gli uenne pensato un modo da douer poter essere con la donna in casa sua, senza sospetto.

Et nell'85. Ella si uà inchiudendo aßai spesso con esso lui, & poco fà si dieder la posta di ESSER INSIEME uia uia. Et qui ancora. Et essendo già Calandrino per uolere pur la Nicolosa baciare, & ecco giugner Nello, con monna Tessa, il quale come giunse,

diße,

disse, io sò uoto à Dio, che sono insieme. Et nella. 37. Dou'egli menar la uoleua, acciò che quiui più ad agio, & con men sospetto potessero esser insieme. Et nella. 39. Nè altro attendeua, che dallui esser richiesta, Il che non guari stette, che auuenne, & insieme furono, & una uolta, & altra. Et l'Ari. nel can. 37. Tanacro, che non mira quanto importe, Ch'ella le nozze al la sua usanza faccia, Le dice pur, che'l termine si scorte D'esser insieme, in questo si compiaccia.

Che'l medesimo sonano con quella altra maniera. Il Bocc. nella N. 21. Tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffa, à rispetto di quella, quando la femina VSA CON L'HVOMO. Et il Cresc. nel 3. Accresce la sperma, & fa uenir uoglia di usar con la femina.

A' quella usanza Latina. Ter. nel Form. Patruus tuus, pater, inuentus est Phanio uxori tuę. A. hem; Quid ais? G. CVM EIVS CONSVEVIT olim MATRE in Lemno Clanculum. Et Sal. nel Catil. Erat ei CVM FVLVIA nobili muliere STVPRI uetus CONSVETVDO. Et Sue. in Ti. Quidam opinantur consuetudinem recordatum, quam cum fratris uxore HABVERIT: sed nullam habuisse, persanctè Domitia iurabat. Et in Calig. CVM omnibus SORORIBVS suis STVPRI CONSVETVDINEM FECIT.

Come che & così fauellassero. Il Bocc. nella N. 23. Et essendosi accorta, Che costui VSAVA CON VN RELIGIOSO. &c. Et qui ancora. Et s'io non ne sono ingannata, usa molto con uoi. Cioè, Conuersa, Prattica.

Et nella N. 1. A CHIESA NON VSAVA giamai. Et nella. 6. Poi che io usai qui, hò io ogni dì ueduto dar qui disuori à molta pouera gente quando una, & quando due grandissime caldaie di broda. Et l'Ari. nel 2. della Cass. Che gli uccelli di rapina, che usano dietro al mare, non lo becchino.

Et in cambio del uerbo. Solere. Il Bocc. nella N. 12. Et uoi, Gentil'huomo, che oratione VSATE DI DIRE Caminando? Et nel prin. del Dec. Era usanza, si come ancor hoggi ueggiamo usare, che le donne parenti. &c.

Et nella N. 18. Et COSTVMANDO EGLI ALLA corte delle donne predette, & con loro spesso parlando. &c. Et nel 1. della F. Et il costumato al fuoco Fabbro di Gioue, & facitor delle folgore, da quelle di costui più potente fù tocco. Et nel 2. Et io già co' tristi pensieri costumata. Quasi solita, & assuefatta.

Poserſi etiandio in cotale men che honesto senso, & in senso, tal'hora honesto, quelle altre maniere di fauellare. FAR IL PIACERE, ouero, I PIACERI, DI ALTRVI. Il Bocc. nella N. 16. Acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente, con atti piaceuoli, & amorosi s'ingegnò d'inducerlo à fare senza contentione i suoi piaceri. Et qui ancora. Auisandosi, che al lungo andare, ò per forza, ò per amore, le conuerrebbe uenir à douere gli piaceri di Pericon fare. Et nella 95. Il marito le concede, ch'ella faccia il piacere di M. Ansaldo. Et nella 29. Gli manderete à dire, uostra figliuola esser apparecchiata di far il piacer suo. Et nella. 63. Non ostante il comparatico, si recò à douer fare suoi piaceri. Et nella 66. la mandò minacciando di uituperarla, se non facesse il piacer suo. Et nel 3. del Ph. Noi faremo il uostro piacere, ditene come ui piace, che noi facciamo. Et nel 6. Adunque, disse l'ammiraglio, il nostro piacer farete. Et nel 2. della F. Dunque in questo fa il mio piacere, il quale se far non uuoi, fa il tuo douere, lascia i dubbiosi. &c. Et il Vill. nel 6. Mandarono loro ambasciadori contro à Fiorentini, con le chiaui della terra in mano, insegno d'humiltà, per trattare pace, & per fare il piacere de' Fiorentini.

Et FAR DI ALTRVI IL SVO, ò, I SVOI PIACERI. Il Bocc. nella N. 77. Et confortaualo, ch'egli d'aguato uscisse, & lei andasse à prendere, & il suo piacer ne facesse. Et nella 65. Se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe'l cuore di far i piacer miei in guisa, che tu non te n'accorgeresti. Et nella 37. Et quiui fatto uno amorazzo nouo tra llo Stramba, & la Lagina, essi à far de loro piaceri in una parte del giardino si raccolsero. Et nella 60. Il Re per insino à hora di cena di far il suo piacere diede licentia à ciascuno. Et nella 15. Ma poi che pure à grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Et nella 64. Prese sospetto non così fosse, com'era, cioè, che la donna lui inebbriasse, per poter poi fare il piacer suo. Et qui ancora. Della quale promise di mai più non esser geloso, & oltre acciò, le diè licentia che ogni suo piacer facesse, ma sì sauiamente, ch'egli non se n'auuedesse. Et nella 93. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne'l tuo piacere. Et nel Lab. Veggenti i mariti ne sono infinite, che presumeno FARE I LORO PIACERI. Et il Vill. nel 4. Facendo della città loro piacere, di disfarla, ò di lasciarla in piede. Et il Bem. nel 2. delle let. De quali ne farete'l piacer uostro. Et qui ancora. Fate uoi di me, & delle cose mie il piacer uostro.

Imitando in parte i Latini. Cice. contra Sal. Posteaquam immensæ gulæ impudicissimi corporis quæstus Sufficere non potuit, & ætas tua iam ad ea patienda, QVAE ALTERI FACERE COLLIBVISSET, exoleuerat, cupiditatibus infinitis efferebaris, ut quę corpori tuo turpia non duxisses, in alios experireris. Et contra Catil. Quæ belli sæuitia esset, quę uictis acciderent, enumerauere; rapi uirgines, pueros, diuelli liberos à complexu parentum, matres familiarum pati quæ uictoribus collibuissent, fama atque domos. &c. Et Sal. contra Cice. An non ita à pueretia uixisti, ut nihil flagitiosum corpori tuo putares, quod alteri collibuisset?

Et ne i sopradetti sentimenti Il Bocc. nella N. 21. La quale si come leale compagna, hauuto quel, che uoleua, diede à l'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice, FACEVA IL LOR VOLERE. Et nella 27. Perciò, che Egli alla moglie dell'un di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, et uolutala sforzare à far il uoler suo. Et Dan. nel 18. dell'Inf. Io fui colui, che la Ghisola bella Condussi à FAR LA VOGLIA DEL Marchese. Et il Vill. Minacciandolo, che s'egli non facesse il uolere del detto Santo Leone Papa, il distruggerebbe. Et nel 6. Et FATTO i Pisani LA VOLONTA' DE Fiorentini di ciò, che domandarono. &c. Et L'Are. nel can. 21. Prometter fece con molti scongiuri, Che faria di Gabrina il uoler tutto. Et il Bé. nel 3. de gli As. Tutta uolta, se à te gioua, che io ancora alcuna cosa ne rechi sopra, & più auanti se ne cerchi, FACCIASI TVO SODISFACIMENTO. Et L'Are. nel 2. delle let. Mi auisa, che la bon-

tà uostra, circa lo imprimere. &c. è per farne le uolontà mia.

Che così perauentura espressero i Latini. Plau. nella Cistell. De ea re GESSIT MOREM morigeræ MIHI. *Et Ter. dell'Heau.* Mitte, ac sine me in hac re gerere mihi morem. *Et nell'Eun.* Ita facere certum est, mos gerundus est Thaidi. *Et Cice. nel 2. dell'Or.* Quid, quòd dixisti, inquit, Crasse, si hic hodie apud te maneremus, te morem nobis esse gesturum? nihil ne ad fidem tuam putas pertinere? *Et nel 3.* Sed geram morem, & ea dumtaxat, quæ mihi nota sunt, breuiter exponam tibi. *Et Oui. nel 2. dell'Ele.* Sed gerat ille suo morem furiosus amori. *Et Proper. nel 2.* Nunc, ut cunque potes, fato gere saucia morem.

Et non differentemẽte Il Bocc. nella N. 30. Tu mi darai grandissima consolatione, et A DIO FARAI grandissimo PIACERE. Et nella 20. Non solamente piaceuole ombra à gli occhi, ma ancora all'odorato facea piacere. Et nell'84. Et fammene questo piacere. Et nel Lab. Tu adunque piangendo, attristãdoti, et ramaricandoti, sommo piacere fai à questa tua nimica. Et nel 2. del Ph. O piacere, ò dispiacere, ch'io gli faccia, mai dalla mia mente non si partirà Biancofiore. Et nel 5. Io signoreggio &c. molti tesori, li quali tutti per mezo partirei con chi tale piacer mi facesse. Et l'Ari. nel can. 22. Bradamante disposta di far tutti I piaceri, che far uergine saggia Debbia ad un suo amator. &c. Et qui ancora. Ma per farle piacer, immantenente Data le hauria la uita, che gli resta. Et il Bem. nel 2. delle let. Siate contento comodarlo, & fargli piacere. Et l'Are. nel 3. del Mares. Di questa scuffia ui farò piacere la metà, ch'io non farei à un'altro. Et nel 4. A questo modo si assassina chi ui fa piacere? Et nel 1. V. S. non si corrucci, che le porterò io, & il mio bambolino resterà à guardar qui. R. Mi farai piacere.

Et di qui. Il Bocc. nella N. 96. Non come figliuole di M. Neri, ma come sue, & CON PIACERE DI M. Neri. magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à M. Maffeo. &c. Et Isotta à M. etc. Et nella 27. Colà se n'andò, doue Aldobrandino in prigione era: & quasi in guisa di confortatore, col piacere de' prigioneri allui se n'entrò. Et nel 5. del Ph. Però al presente lasciando con uostro piacere la uostra sententia; terrò, che lecito sia L'Inamorare. Et nel 6. A cui Ascalione con piacer di Philocopo narrò la uerità della lor uenuta. Cioè, Con la gratia, con pace, Con licentia di Phil. Et latinamente, Cum bona gratia.

Si come in uece di. Far piacere. Far maggior piacere, & Far grandissimo piacere. Ter. nell'Eun. Hac re, & te ab omni turba exolues, & ILLI GRATVM FECERIS. *Et Cice. à Ter.* Quod celeriter me fecisti de Cæsaris literis certiorem, fecisti mihi gratum. *Et à Marcello.* Gratum mihi feceris, si uxori tuę lunię grauissimæ, atque optimæ fœminæ meis uerbis eris gratulatus. *Et à Tiro.* Cura, mi Tiro, ut ualeas: HOC MIHI GRATIVS FACERE nihil potes. *Et nel 2. dell'Or.* Et ei Themistoclem respondisse ferunt, gratius sibi illum esse facturum, si se obliuisci quę uellet, quàm si meminisse docuisset. *Et ad Appio.* GRATISSIMVM MIHI FECERIS, si ad me, simul atque adeptus eris, ut opto, literas miseris. *Et Q. Cice. à M. Cice.* Mihi gratissimum fecisti, quum eum indignum illa fortuna nobis amicum, quàm seruũ esse maluisti.

Fede. Cap. IX.

L'Are. nel Gioco. ALLA FEDE, ch'io non solo lo intrigauo circa l'heredità. ma metteuo. &c. Et il medesimo. Io madonna, non ue la posso dire, non alla fede. Et ancora. Alla fede, che se una che sale il suo amoroso, fa una particella. &c. ella è atta. &c.

Et per accorciamento. Il medesimo nel 4. del Mares. A L L A F E' non torrò. Et nel Gioco. Se i predicatori non se n'andassero à Gineura, gli ascoltanti delle loro Ciurmerie non entrerieno ne i lor salti. P. non alla fè.

Et nel 4. delle let. ALLA FE BVONA, che nel comparirmi inanzi una. &c. i miei sensi. &c. Et nel 5. del Mares. Alla fè buona, che ogni persona crederebbe. &c. Et nel 4. Alla fè buona, che tu hai hauuto cento milia torti à darla à gambe, come se tu non sapessi. &c.

Et nel 1. della Cort. Con un sì A' FE', con un Giuro à dio, et con un bascio la mano, gli par essere il totũ continens. Et nel 2. Si à fè. Et nel 4. A' fè sì, ch'ella è honoreuole. Et nel Gioco. Bella à fè. Et nel 4. delle let. A' fè, per dio che più mi dolgo. &c. Et l'Ari. nel can. 35. Ch'à fè ti giurò, Ch'in ciò pensai, ch'ogniun fosse periuro.

Et nel 5. Supp. Che ui uai tu à fare? à cicalare. &c. P. non già IN BVONA FE'. Et il Bocc. nella N. 39. Disse Donna, chente u'è paruta questa uiuanda? La donna rispose, Monsignore, In buona fè ella m'è piaciuta molto. Et nella 97. In buona fè danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa. Et l'Are. Che in buona fè io non ho scialacquato il tempo, ch'io son uissa.

Et il medesimo. ALLA FEDE BVONA, che un Dottore à pena m'hauria saputo ringratiare, come ringratiò egli.

Et il Bocc. nella N. 76. Ma che ne hauesti sotio? ALLA BVONA FE' hauestine sei?

Et Guit. d'Ar. Et s'io usai in uer di Voi fallanza, Credetteui piacer IN FEDE MIA. Et Dan. da Ma. Ben ueggio Amore, che la tua possanza E' di tal guisa, che huomo non douria Ver te prender orgoglio, nè baldanza, per ciò, che nulla uale in fede mia. Et l'Are. nel 5. dell'Hipp. In fede mia, che lo meritano.

Et il Bocc. nella N. 17. Et PROMISSONGLI SOPRA LA LOR FEDE di quel fare, ch'egli pregaua. Et nella 19. Mi prometterai sopra la tua fede infra questo termine non uenir à Genoua. Et nella 25. Senza alcun fallo ti PROMETTO SOPRA LA MIA FE', & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che infra pochi dì tu ti trouerai meco Et nella 26. Il che ella sopra la sua fè gli promise. Et nella 94. Et così sopra la sua fede gli promise. Et nella 1. Tante quistioni uinceua maluagiamente, à quante à giurare di dir il uero sopra la sua fede era chiamato. Et l'Ari. nel can. 9. Qui caualier non uarca, Il qual sù la sua fè non mi prometta Di far una battaglia à mia richiesta. Et l'Are. Et sò, che non mancheria, perche m'ha promesso sulla fede sua.

Ad al-

Ad alcuna simiglianza per auentura di quel modo di giurar Latino. Cice. nel 1. à Q. Frate. Nolo MEDIUS FIDIUS ex tua iniuria in illum tibi liberalem me uideri. *Et Celio. a Cice.* Gratulator tibi affinitate uiri medius fidius optimi. *Et Lentulo à Cice.* Sed medius fidius ea esse eum opinione.&c. gaudeo. *Et Sal. nel Catil.* Quam ob rem defensionem in nouo consilio non statui parare, satisfactionem ex nulla conscientia de culpa proponere decreui, quam medius fidius licet ueram cognoscas. *Et Liu. nel 22.* Si medius fidius ipse in nos mitis Hannibal contra naturam suam esse uelit, nihil tamen uita nobis opus esse censemus. *Et Val. Mass. nel 2.* Ipse medius fidius mihi literę sęculi nostri ob stu pescere uidentur, quum ad tantum seueritatem referendam ministerium accommodare coguntur. *Et Cice.* Pro Rosc. Amer. Quæ ita aperta & manifesta sunt, ut medius fidius, Iudices, inuitus ea dicam. *Quasi.* Per Diui fidem.

Benche. SVLLA FEDE PRESTARE. GIOCAR SVLLA FEDE. *ancora dicessero. quasi senza presenza di pegno ò di denari. L'Ari. nel 4. della Le. Nè uoglion darci credito, Doue trouargli potrò, ò far prestarmegli? Sù la fede è prouato, & è stata opera Vana; sù i pegni non si può.&c. Et l'Are. nel Gioco. Non ti pensare, che la parola de i mercanti più creduti sia del pregio, ch'è quella di coloro, che nella corte regia giocano in sulla fede.*

Diuersi dal Latino. SVPRA FIDEM *Quintil. nella Decl. 10.* Quæ sola omnium supra fidem infelix, in uno filio iam alteram patitur orbitatem. *Quasi, Oltra'l creder d'altrui. Et il medesimo Quintil. nel 2.* Nunque hæc supra fide, & poetica, ut uerè dixerim, themata iuuenibus pertractare putemus.

Non dissomiglianti da sopra recati modi fur questi. L'Ari. nel 2. de Supp. Adesso adesso uado, ma PER MIA FE', *ch'egli è questo, che uiene in quà. Et l'Are. nel 1. della Cort. Per mia fè, ch'io'l uoglio far metter nel Catalogo de i goffi. Et nel 3. Ma eccolo per mia fè. Et nel 2. del Mares. Per mia fe signor caualiere, ch'è un tratto bellissimo che'l Marchese dia moglie à costui. Et il medesimo. Onde disse per mia fè, ch'ella è morta addesso adesso. Et ancora. La cōmare ah? non ne nasce ogni dì; non* PER LA FEDE MIA. *Et ancora. Et per mia fè, ch'ella mi ud. Et ancora. Et per mia fè, che'l martorio, che ha. &c. è più crudele, che non è. &c.*

Et da questi dissomiglianti quegli altri. L'Ari. nel 4. del Negr. Io nò allei. T. uà PER TVA FE'. *Et nel 5. Non uoler per tua fè correr à furia. Et nel 1. de Supp. Deh taci per tua fè. Et nel 4. Menami per tua fè, menami adesso. Et qui ancora. Dì per tua fè Lico, che cosa è fauore? Et il Bem. nel 2. delle lett. Per tua fè spediscilo prestamente, & rimandalmi. Et qui ancora.* PER VOSTRA FE' *non mancate à mostrarle amore da buon marito in questa così necessaria parte.*

Modo più tosto di pregare, ò scongiurare altrui. et à quella imitatione. Quintil. nella 2. Decl. Ignoscite PER FIDEM quòd indignatur se iuuenis in honorem tantum calamitatis absolui. *Et qui ancora.* Quo per fidem diuitias inueni, apud quem omnium rerum diuersitas perit? *Et ancora.* Et quod per fidem parricidij genus iuuenis elegit? uenenum, inquit parauit. Cur per fidem si sufficit ferro? &c. *Et ancora.* Date fidem, Iudices, operam, Inuenite uerba. &c. *Et ancora.* Per fidem Iudices diligenter attendite criminis diuersitatem. *Et ancora.* Quid per fidem facere uultis iuuenem, quem de parricidio consulit pater ille seruatus? *Et ancora.* per fidem, Iudices, ab utro credibilius est occisum senem? à nouerca, quæ prospexit, ut alius possit esse suspectus, an à Iuuene, cuius.&c. *Et ancora.* Intuemini, per fidem, Iudices, præcedentem parricidam, Quos non &c.

Ouero à quella. Il medesimo. nella Decl. 10. FIDEM TVAM, marite, coniugi flere liceat, satiari gemitu, orbitati permitte, quandiù uelit, flere. *Et nella 2.* FIDEM VESTRAM, Iudices, ut nobis prosit argumētum criminis nostri, cæcus si nec uenire, nec reuerti sine strepitu potest, neque sic occidere potuit, ut deciperet nouercam. *Et nella 3.* Fidem uestram. P. C. ne quid amplius de misera pietate speretis. *Et nella 4.* Fidem uestram P. C. ut mihi potius innocentia, quàm fato debeatur. *Et nella 7.* Fidem uestram Iudices, ne me ideo non putetis uidisse, quia nihil feci.

Onde. Ter. nell'And. DII VOSTRAM FIDEM: Quid turbæ est apud forum. *Et nel Form.* Dii uostram fidem, quàm sæpe fortè temere Eueniunt quę non audeas optare? *Detto anco talhora per ammiratione.*

Et Sal. nel Giug. per hanc dextram PER REGNI FIDEM moneo, obtestorque te, ut hos, qui tibi genere propinqui, beneficio meo fratres sunt, charos habeas.

Et Ces. nel 3. della Guer. Ci. Quum eius necessarii FIDEM IMPLORARENT pompeij, ut præstaret quod proficiscenti recipisset, ne per eius auctoritatem deceptus uideretur.&c. *Quasi, Pregando essi Pompeo per sua fè, che. &c.*

Et in uece di dir. Per mia fè Luc. nel 9. Linquere, SI QVA FIDES, pelusia littora nolo. *Et nel 2.* Quamquàm, si qua fides, his te quoque iungere, Cæsar, Inuideo. &c. *Et Martiale. nel 1.* Si qua fides, uulnus quod feci non dolet, inquit, Sed quod tu facies, hoc mihi, Pete, dolet, *Et nel 5.* Si qua fides ueri, pręferri maxime Cæsar, Temporibus possunt sæcula nulla tuis. *Et Quintil. nella 1. Decl.* Stupeo, si qua est fides, omnia priuignum illa nocte fecisse. *Et nella 3.* At ego, si qua est fides, pudicitiam in milite etiam laudare erubesco, Feminarum est ista uirtus:

Si come in cambio di dire. Sopra la sua fede. sulla fede. &c. Cice. à Ser. Sulp. Si quid tibi satisdandum erit amplius eo nomine non peti, cures, ut satisdetur FIDE MEA *Et Plau. à Cice.* Quod legatos fide Lepidi dimissos ad me in conspectum uenire uetuerant. *Et Sal. nel Catil.* pecuniam sua fide, aut amicorū sumptā multā Fesulas ad Manliū quędā portare. *Et Quintil. nel 12.* Nā quodā modò mādata perferet, & ea quæ sibi à Iudice credi postulaturus est, aliena fide dicet, & ipse litigantium auxiliator egebit auxilio *Et Sal. ancora nel Giug.* Fit reus magis ex æquo & bono, quàm ex Iure gentium Bomilcar, comes eius, qui Romam FIDE PVBLICA uenerat.

Cioè Hauendolo la Rep. assicurato sopra la di lei fede, & promessione.

Onde è quel modo di obligar altrui alla sicurtà. Vlp. nella l. Et per iusiurandum. De acceptil. Qui ita stipulatur à fideiussore. Qđ Titio credidero FIDE TVA ESSE IVBE s?&c. *Et nella l.* Grecæ. De fideius. Si quis stichum stipulatus fuerit, & fideiussorem ita acceperit. stichum, aut decem fide tua esse iubes? non obligari fideiussorem Iulianus ait, *Et Giuli. nel la l.* Fideiussor obligari. Quum fideiussor hoc modo acceptus esset, si reus quadraginta, quæ ei credi di, non soluerit, fide tua esse iubes? uerisimile est id esse actum, ut. &c. *et così in mille altri luoghi.*

La qual cosa medesima poco meno, che i Toschi espressero così. Il Bocc. nella N. 40. Lagrimando dimostro, Quanto si dolga con ragione'l core, D'esser tradito SOTTO FED'Amore. Et l'Ari. nel can. 5. Et te'l dirò SOTTO LA FÈ in segreto, Bench'io sarei più'l debito à star cheto. Et nel 3. del Negr. Ah non temere, Che tolto SOTTO LA SVA FEDE hauendoli Con tanti giuramenti, mai li publichi. Et il Bem. nel 2. delle let. Sono stati pegnorati. &c. non debitamente, & sotto fede della Villa, ch'era rimasa di solleuargli, & difendergli. Et nel 3. dell'hist. Et così presi sotto la fede sua i Francesi, procurò, che la Rocca fosse restituita à Federigo. Et nel 1: Nella sua fiera, nella quale erano sotto la fede publica uenuti con le lor merci, & cose, presi, & imprigionati furono, & l'Are. Sotto la fede di falsissimi giuramenti, hauendo ancora la fascia al uiso, non pur non consentì à non gli uoler male, ma si richiede. &c. Et ancora. Fucauata del nido, & menata. &c. SOTTO LA PAROLA della fedaccia, ch'ella andrebbe inuisibile.

Onde SOTTO FEDE COMMESSI. Il Bem. nel 10. dell'hist. Di quelli poi che nè oro, nè argento, nè denari recato hauessero i beni, etiandio che sotto fede commessi fossero, uendere da magistrati si douessero. Fidei commissa. detti da Latini.

Benche si legga &. SOTTO GIVRAMENTO. SOTTO SICVRTÀ. SOTTO PACE. SOTTO PATTI. SOTTO BREVITÀ. Il Bocc. nel 6. del Ph. Et sotto graue giuramento prometter si fece, ch'egli più auanti non faria. Et alla F. sotto breuità sommamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contenenza. Et il Vill. nel 6. Mala cosa era sì segreta, che si uoleua palesare sotto sacramento. Et nell'8 Fu lasciato di prigione sotto sicurtà di sacramento. et di stadichi, di tornar in prigione in fra certo tempo. Et nel 9. Et trasselo di prigione sotto certi patti. Et l'Ari. nel can. 36. Che tante uolte à morte m'ha ferita Sotto la pace, in sicurtà d'amore.

Et Quintil. nel 9. Vt quum adersus Tyrannum, qui SVB PACTO abolitionis dominationem deposuerat, agit competitor.

Leggesi et. CON FEDE. quasi, fedelmente. Il Bocc. nel 4. della F. Anzi sì come fedelmente pareua, che parlassi, & che piangessi, così con fede le parole, & le lagrime riceueua. Et Dan. nell'11. del Par. Et comandò, che l'amasser con fede. Et il Bem. nelle Ri. Ond'io ui dò CON FE' questo consiglio, Non ui pieghi dal uer falsa uaghezza.

Da Latini parimente uenendo. Ter. negli Adel. Obsonare CVM FIDE, scortum adducere, apparare de die conuiuium, Non mediocris hominis hæc sunt officia. *Et Ces. nel 2. della Ga. Ci.* Relatis ad eum publicis rationibus cum fide, quod penes eum est pecuniæ, traddit, & quod ubique habeat frumenti ostendit. *Et Quintil. nella 12. Decl.* Omnis cum fide persoluta pecunia est. *Et nella 13. parlando dell'api.* Acceptas cum fide colit sedes. *Et Col. nel 3.* Multa præterea sunt genera Vitium, quarum nec numerum, nec appellationes cum certa fide referre possumus. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* Tribuetur enim à me culinis palma cuiusq; cum fide. *Et Hor. ne gli Epo.* Iussas cum fide pœnas luam, Paratus expiare. &c.

Che dissero ancora così. Sue. in Galba. Nam & nummulario non EX FIDE uersanti pecunias, manus amputauit. *Et Tripho nella l.* Non solum. De ri. nup. Nam qui bene tutelam, & ex fide administrauit, nihil ominus prohibetur. *Et Martia. nella l.* Ab executore. De Appella. Idque ita constitutum est in persona creditoris, quum debitor uictus appellasset, nec ex fide causam defenderet.

Et così non meno. Martiale nel 6. Ille FIDE SVMMA testę sua uina remensus, Reddidit Oenophori pondera plena sui.

Et Pli. nel 2. della na. hist. Quàm BONA FIDE creditum reddit fœnus? *Et Cato nell'Agric.* Et numeros fide bona soluat. *Et Quintil. nel 10.* Neque enim se bona fide in multa simul intendere animus totum potest. *Et Col. nel 9.* Idq; signum erit, aut unũ regẽ inesse, aut certè multos. bona fide reconciliatos. *Et Cice. ad Ap. Pul.* Si quis est, qui neminem bona fide in gratiam putet redire posse, nõ nostram is perfidiam coarguit. sed indicat suam. *Cioè. Fedelmente. Sinceramente. & senza ueruna simulatione.*

Onde Plau. nell'Aul. DIC BONA FIDE, tu isthuc aurum non surripuisti? R. Bona non.

Et il Bocc. nella N. 24 Credettesi Frate Puccio, che'l digiunare, che mostraua allui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse; perche egli DI BVONA FEDE DISSE, donna, io t'ho ben detto, non digiunare. &c. Et nella 30. La giouane di buona fede rispose, ò Padre mio, poscia che io ho l'inferno, sia pure quando ui piacerà, metterui il Diauolo. Quasi, Puramente. Senza malitia, rispose. &c. Et il Bẽ. nel 9. dell'Hist. Acciò che con quelli, che obligati per amistà loro erano, & co'suoi domestici, di buona fede à prouedi tori. &c. presti fossero. Cioè, fedelmente. fossero presti.

Et Quintil. nel 10. Vix enim BONAE FIDEI VIRO conuenit, auxilium in publicum polliceri, quod in præsentissimis quibusque periculis desit. *Et Modest.* De ver. Sig. *nella l.* Bonæ fidei emptor etiam dicitur, qui aut ignorauit, eam esse alienam, aut eum, qui uendidit, ius putauit uendendi habere. *Et Vlp: nella l.* Bonorum. *qui ancora.* In bonis aut nostris cõputari sciendum est non solùm quæ dominij nostri sunt, sed et si BONA FIDE À nobis POSSIDEANTVR.

Et per contrario. Malæ fidei Possessor. Mala fide possidere. *Come appo i Leggisti predetti n'appaiono continui essẽpi. &.* NVLLA FIDE SOLVERE. *Che pose Tib. nel 2.* At tibi dura seges Nemesim quia ducis ab urbe,

urbe persoluat nulla femina terra fide. Cioè con frode, & inganno pagare, non pagare.

Dalle quali maniere. Il Vill. nel 5. Et fu semplice HVOMO, & DI BVONA FEDE, ma di poco ualore. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Acciò che i POSSESORI DI BVONA FEDE in ogni tēpo molestati nō fossero. Et nel 9. A' noi, &c. comandato m'ha, ch'io annuntij guerra, si come ad HVOMINI DI MALA FEDE, & che delle terre del Papa, & d'altri Re, per forza, & ingiuriosamente siete posseditori.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Concio sia cosa, che semplice, pura, & DI DIRITTA FEDE la sentiuano. Et L'Are. nel 1. delle let. M. Tarlato HVOMO DI FEDE, & di coscienza, quanto alcuno altro mercatante, che sia. &c. Et nelle Corti. Parlai à questi dì con un Messer Ambrogino d'Ancona, persona di uirtù, & di fede.

IN FEDE. quasi, Con fede. disse Guit. d'Ar. in un Son. Ben ti conosce lo seruente, & uede, Lo qual sua donna di puro core ama; Che ciò, ch'è dento, fuora mostra in fede, Sempre di lei sguardando la fama.

Che altrimenti fù posto così. Il Bem. nel 1. de gli As. Io ue potrei testimonianza donare, che l'hà prouata, & recarui In FEDE DI CIO' uersi già da me per adietro fatti. Et qui ancora. Auenga che essi di souerchia miseria fare essempio mi potessero à tutto 'l mondo, In fede della potenza di questo Iddio. Et L'Are. nel 3. di M. Descriuendo intorno à sì pregiati doni con magno titolo il progresso de i publici miracoli, in fede delle riceuute gratie. Et nell'ult. di Tom. Et in fede di ciò egli stesso con il ringratiarne il Signore confessò più uolte, che. &c. Et nel 2. di Cat. Et in fede di ciò, ch'io parlo, eccomi teco. &c.

Et nel medesimo senso. l'Are. nel 4. delle let. Et per fede di ciò, hōne fatto. &c. una poliza. Et nel 5. Et PER FEDE DI ciò, diconi, che ne l'ho ricercato. &c.

DAR LA FEDE. da Latini è traddotto. Il Bocc. nella N. 34. Gerbino, contro alla fede data dal Re Guliel mo suo auolo, combatte una naue del Re di Tunisi. Et nel 2. della F. O' santissimi Dij, egualmente del cielo gouernatori, & della terra, siate testimonij alla presente promissione, & alla fede data dalla mia destra. Et nel. 3. Ponendoli inanzi il lungo amore dallui à me, & da me allui portato, La data fede, gli giurati Dij. &c. Et nel 4. Tu hora la promessa fede, & à me dalla tua destra data. &c. Et le tue lusingheuoli parole. &c. tutte insieme raccolte hai gittato a' uenti. Et nel 5. S'egli intiera fede lagrimando ti diede, & di tornare ti promise, non cosa noua, ma antichissima fece. Et l'Ari. nel can. 5. Et poi che di tacer FEDE SI DIERO, Ariodante cominciò primiero. Et nel 35. Ma ti prometto, & ti dò ben la fede, Che se m'auien per casi. &c. Et nel 39. Fede si dan nè quà, nè là impacciarsi. Et l'Are. nel. 2. del Mares. Dammi la fede. A. eccola. M. Tolgola, ò non la tolgo? consigliami in coscienza. Et il medesimo. Et per più farla sua, le diè la fede di cresimarle un sol figliuolino, ch'ella haueua.

Et Plau. nel Rud. Dicam, tace; SI FIDEM modò DAS MIHI, te non fore infidum. R. DII fidem, tibi fidus ero. Et nel Mil. Te nusquàm mittam, nisi mihi das firmatam fidem, te huc, si iussero, intrò itu ram. Et qui ancora. Do tibi fidem, si omittis. &c. Et Ter. nell'Eci. Si mihi fidem das, te taciturum, dicam. R. Ingenium reddis, fidem do, loquere. Et ne gli Adel. obsecrans, Fidem dans, iurans, se illam ducturum. Et Cice. à P. Vatin. De Dionisio, si me amas, confice, quantunque fidem ei dederis, præstabo. Et à P. Lent. Grauissimè me in hanc mentem impulit & Pompeij fides, quam de me Cęsari dederat, & fratris mei, quam Pompeio. Et Liu. nel 1. Sed date dextras, fidemque, haud impunè adultero fore. Et qui ancora. Dant ordine omnes fidem, consolantur ęgram. Et Oui. nell'Heroi. Teque simul serua, meque, datamque fidem. Et Cic. ancora nella 3. or. contra Catil. Introduxi Vulturtium sine Gallis, FIDEM EI PVBLICAM iussu Senatus, DEDI, hortatus sum, ut ea, quę sciret, sine timore indicaret. Et Sal. nel Catil. Is, quum se diceret indicaturum de cō iuratione, si fides publica data esset, Iussus à Consule quæ sciret edicere, eadem ferè. &c.

Et quantunque. DAR FEDE. si legga nel medesimo sentimento; come in alcuni de citati luoghi; nondimeno questo propriamente è, credere. Et come i Latini dissero, Fidem habere. Il Bocc. nella N. 1. Con le sue parole, alle quali era dalla gente della contrada data intera fede, sì il mise nel capo, & nella deuotion di tutti coloro, che u'erano, che. &c. Et nella. 16. ueggendogli detti della balia con quelli dello Imbasciadore di Corrado ottimamente conuenirsi, cominciò à dar fede alle parole. Et nella 18. Non solamente per quello dieder fede alle sue parole, ma aggiunsero leggiadria. &c. Et qui ancora. Temendo per quella non fosse più fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenza. Et nella 26. Secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole. Et qui ancora. La donna, udite le parole di Ricciardo, & à quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera à casa. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Et colui, che non dà fede alle lusinghe fatteli dal le grandi speranze. &c.

Posto, & con più efficacia, così. Il Bocc. nella N. 79. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che 'l medicar i fanciulli del Lattume, DIEDE tanta FEDE NELLE parole di Bruno, quanta si saria conuenuta à qualunque uerità.

Et in altro senso così. Il Bocc. nel 7. del Ph. Io poi da tutti i tuoi parenti riconosciuto, DARO' con le mie parole ferma FEDE, che tu di Lelio, & di Giulia sia stata figliuola. Et nella N. 16. Fatta inquisitione di questa opera, & più ogni hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergendosi del uil trattamento fatto del garzone in ammenda di ciò. &c. Et l'Ari. nel 10. Che se la faccia può del cor dar fede, Tutto benigno, & tutto era discreto. Et l'Are. nel 3. delle let. Et se femina uiuente ne può dar fede, le passioni sostenute da te. &c. ne rendono testimonio. Ciò è, Far fede, Far credere. Dar testimonianza.

Ma che i Latini. HABERE FIDEM ALICVI, dicessero, in cambio del sopradetto Plau. nel Pseud. Neu FIDEM EI HABEREM. Et Ter. nell'Heau. Seni nostrò fidei nihil habeo. Et Val. Maß. nell'8. Quæstiones, quibus aut creditum non est, aut temerè habita fides est, referamus. Et Luc. nel 7. Nec gladijs habuere fidem, nisi cautibus asper Exarsit mucro. Et Quint. nella Decl. 8. Fidē hēs hominibus, quos mētiri [illegible] affirmat. Et Col nel. 2.

Si tamen Græcis camænis habemus fidem, clamitantibus ΑΙ'ΜΩ. &c. *Che così non leggo appo i Toschi.*

Ma con alcuna dieffrenza così Il Bocc. nella N. 44. Ricciardo, questo non merito l'amore il quale io ti portaua, & LA FEDE, la quale io HAVEVA IN TE. Et nel. 7. del Ph. Mi preghi nè più, nè meno, come se tu hauessi i me sì poca fede, che incredibile ti fosse, ch'io per te non facessi ciò, che per me si potesse operare. Et l'Ari. nella Sa. 7. Si uolse à quel signore, Che mai non sol frandar ch'in lui fede haue. Et nella Le. Che sempre habbia hauuta grãdissima Fede in te, te ne sei potuta accorgere. Et nel cã. 13. Nulla mi ual, che supplicando parli De la fe, c'hauea in lui Zerbino hauuta. Et nel 20. Le donne, che si uidero tradite Da i loro amanti, in chi più fede haueano. &c. Et nel. 38. Che Carlo in lui di quel, che tanto pesa, Via più, ch'in tutti gli altri ha hauuto fede, Lieto si mette. &c. Et l'Are. Eccolo, non più. che non ho altra fede in te. Quasi, Non ho altra fidanza.

Conciosia, che altro dinoti posto in questa maniera. Il Petr. in V. Sì tosto come auuien, che l'arco scocchi Buon Saggittario, di lontã discerne. Qual colpo è da sprezzar, & qual d'HAVERNE FEDE, CH'al destinato segno tocchi, Et l'Ari. nel can. 18. Che com'erano i corpi, ho così fede, Ch'andar l'alme abbracciate à la lor sede. Cioè, Credo ch'andar l'alme. &c.

Et altro in questa posto, appo i Latini. Hor nell'Ar. Po. Et nona, fictaq; nuper habebunt Verba fidem, si Græco fonte cadant parcè detorta. *Et Proper. nel 3.* Ergo tam doctę nobis periere tabellæ. &c. Has quõdam nostris manibus detriuerat usus, Qui non signatas iussit HABERE FIDEM. *Et Quintil. nel 4.* Quia non est habiturus in negando fidem. *Et Giouen.* Quantum quisque sua nummorum seruat in arca, Tantum habet et fidei. *Cioè; Tanto è creduto, & estimato.*

Et altro in questa ancora. Sal. contra Cice. His maledicis, illos odisti, leuissime transfuga, neq; in hac, neque in illa parte FIDEM HABES. *Quasi, Non sei fedele.*

Nel qual sentimẽto giunselo al terzo caso il Vill. nel 7. Questo hauemo messo in nota, à dimostrare la poca FEDE, CH'ANNO quelli del Regno a' loro Signori.

Ma in cambio di Dar fede. nella detta 1. significanza. Il Bocc. nella N. 23. A QVALI noi, oltra modo credule, troppa FEDE PRESTIAMO. Et nella 46. Do po molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò. Et nella 77. La donna udendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole. &c. meza lieta diuenuta. &c. Et nella 36. Molti à ciascun sogno tanta fede prestano, quanta prestarieno à quelle cose, le quali ueggiando uedessero. Et nel 6. della F. Ogni cosa credono possibile ad esser contraria a' loro desij, & alle seconde prestano lenta fede. Et l'Ari. nel can. 29. Quell'huom bestial le prestò fede, & scorse Sì con la mano, et sì col ferro crudo. Che. &c. Et nel 33. Re Fieramonte gli prestò tal fede, Ch'altroue disegnò uolger l'armata. Et l'Are. nel 3. del Gen. Prestami fede, che se mi concedi'l menarlo. &c. & io nol rimeno à te, condannami à ogni maledittione. Et nel 1. di M. Onde potete prestar fede à tutto quello, che ui ho conferito.

Con tutto, che ciò in altra guisa usasser di dire i Latini. Cice. nelle Top. Si Tutor FIDEM PRAESTARE debet, si socius, si cui mandaris, si qui fiduciam acceperit, debet etiam procurator. *Et Lent. à Cice.* Quod Trebonij morte amisimus, quod etiam crudelitate Dolobellæ, aut perfidia eorum, qui mihi fidem, Reique pu. non præstiterunt, id consequi, & reficere uolo. *Et Luc. nel 7.* Sed quid opus uicto populis. aut orbibus, inquit, Victori præstate fidem, *Et Quintil. nel 7.* Tutelæ prętera, in quo iudicio solet quæri, an alia de re, quàm, &c. an fidem præstare debeat tantùm, an etiam consilium, & euentum. *Et Vlp. nella l.* Furti. De ijs, qui no. inf. Mandati condemnatus uerbis edicti notatur, non solùm qui mandatum suscepit, sed et is, qui fidem, quam aduersarius secutus est, non præstat, ut puta, fideiussi pro te, & solui, mãdati te si condemnauero, famosum facio. *Et nella l.* Si sponsus. De Dona. int. Vi. & VX. *Si* quis rogatus sit, præcepta certa quantitate, uxori suæ hereditatẽ restituere, & is sine deductione restituerit, Celsus lib. decimo digestorum scribit, magis pleniore officio præstandæ fidei functum maritum, quàm donasse uideri. *Et altro non suona, Ch'Esser fedele. Esseguir quello, che richiede la fede, & lealtà.*

Si com in uece di. Dar fede. nel 2. senso predetto. Il Bocc. nell'Am. Egli lietissimo, con qualunque sacramento PORGE più FEDE, promise quello, ch'io cercaua.

Espresso Latinamente come da Pli. nell'8. della na. hist. Hæc FIDEM etiam Democrito AFFERVNT, qui Thoantem in Achaia seruatum à Dracone narrat. *Et nel 9.* Verùm omnibus ijs fidem Nili inundatio affert, omnia excedentem miracula; quippe deturgente eo, musculi reperiuntur. &c.

Et nel 1. Il Sann. nell'arc. s'à raccontati casi PORGI CREDENZA alcuna. &c. ti deuresti homai riconfortare. Quasi. Se credi à raccontati casi.

Et il Bocc. nella N. 26. Io non sò, se Filippello si prese già mai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se HAVVTO HA CREDENZA, ch'io mai da uoi amato fossi; ma come che questo sia stato. &c.

Et l'Ari. nel can. 1. Questo creduto fu, che'l miser suole DAR facile CREDENZA à quel, che uuole. Et nel 7. Per questo io sò, che l'inesperienza Farà al mio canto dar poca credenza. Et nel 16. Date credenza al mio giuditio uero. Et nel 43. Ancor ch'à sue promesse, e à suoi scongiuri Desse credenza, & si acchetasse alquanto. &c. Et nel 28. A' chi te la narrò non do credenza, S'euangelista ben fosse nel resto. Et qui ancora. Et chi pur legger uuole, Gli dia quella medesima credenza, Che si suol dare à fintioni, & fole. Et nel 33. Dando credenza à quel, che nõ è uero. Et l'Are. nel 4. della Cort. E' possibile, che i Signori siano sì facili à dar credenza ad ogni cosa? Et nel 1. di Cat. Et ci haureммo auuertito, & datoci credenza, se la uirtù, se la modestia, & se la religione dimostratati fino à qui dal padre di lei, non ci fosse interposta. Et nel 3. La quale non dando credenza à gli occhi proprij, negauano alloro stessi ciò, che scorgeuano loro medesimi.

Et nel secondo sentimento ancora. Il Bocc. nella N. 27. Alla quale uenuto, con lieto uiso disse, Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu rihaurai

domane qui sano, & saluo il tuo Aldobrandino: & per DARLE *di ciò più intera* CREDENZA, *ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. Cioè per farle creder ciò più interamente.*

Dalla proposta uoce. Il Petr. in V. Lasso ben so che dolorose prede Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona, Et che rapidamente n'abbandona Il mondo, & picciol tempo NE TIEN FEDE. *Et Dan. in una canz. Et questo è quello, ond'io prendo cordoglio, Ch'à la uoglia il poder non terrà fede.*

Detto parimente da Tib. nel 1. Tunc melius TENVERE FIDEM, quum paupere cultu Stabat in exigua ligneus æde Deus.

Et da Toschi, come altroue diremo, Attener fede. Ouero come lasciecci Il Bem. nel 2. *dell'hist. Et per sue letere trese gratie al Senato, che* MANTENVTA GLI HAVESSE LA FEDE, *& la beniuolenza, che gli era stata promessa.*

Ouero, come'l Bocc. nella N. 34. *Dogliendosi della* FEDE, *che gli era stata male* OSSERVATA.

Ouero nella N. 17. *Veggēdola così bella, senza* SERVAR AL *suo marito, & Signor* FEDE, *di lei s'innamorò. Et nel* 4. *della F. Et serba la fede forse prima allo ro promessa, che à me. Et nel* 5. *Il serbar fede à chi à te la rompe, è hoggi riputata mattezza. Et nel* 1. *del Ph. I quali in un uolere per l'amorosa forza sempre furono fermi, serbandosi ferma fede. Et nel* 7. *Potete adunque per le mie parole, & per me comprendere, quanta poca fede le mondane cose seruano à gli aspettanti, & massimamente le femine, nelle quali niun bene, niuna fermezza, & niuna ragione si troua. Et l'Ari. nel cā.* 21. *Elesse, per seruar sua fede à pieno, De molti mal quel, che gli parue meno. Et il Bem. nel* 2. *delle let. Ha operato con sue promesse, che costui fa sembianti di non uoler seruar la fede. ch'alla sua buona, & honesta parte ha promessa. Et L'Are. nel* 2. *della Tal. Et che debb'io seruar fede à Donna infedele?*

Et ciò à guisa de Romani antichi. Ter. nell'And. Adeon me ignauum putas. &c. ut neque me consuetudo, neque amor, neque pudor, Commoueat, neque commoneat, ut SERVEM FIDEM? *Et Proper.* Iuro ego fatorum nulli uiolabile carmen. &c. Me seruasse fidem. *Et Cor. Nep. nel cap.* 63. Nec debitis fides seruata est, Glauciæ fracta ceruix. Apuleius, quum in curiam fugisset, lapidibus, & tegulis desuper interfectus est. *Et Quintil nel* 3. Vt seruēt fidem Samnites, si Romani arma deposuerint. *Et nel* 10. Eò tamen peruenit, ut is, cui non refragetur ingenium, acri studio adiutus, tantum cōsequatur. ut ea etiam, quæ cogitarit, queque scripserit, atque edidicerit, in dicendo seruent fidem *Et Vlp. nella l.* 2. De Iu. Immu. Hi, qui certa conditione muneribus uel honoribus se astrinxerint, quum aliàs compelli non possent inuiti suscipere iustum honorem, fides eis seruanda est.

Contrarij a' quali son questi. Il Bocc. nella N. 29. *Ma poi che promesso le haueua, non uolendo* DELLA SVA FÈ MANCARE, *se'l fece chiamare. Et l'Ari. nel can.* 1. *Ah mancator di fè Marrano. Et qui ancora. Non ti turbar, & se turbar, ti dei, Turbati, che di fè mā cato sei. Et nel* 39. *Et replican con noui giuramenti, D'esser nemici à chi mancò di fede. Et il Bem. nel* 7. *dell'Hist. Nè manca di fede à persona. Et l'Are. nel* 2. *dell'Hipp. Perche io stimo più il mancar di fede, che di uita.*

Et il Bocc. nella N. 27. *Ma posto pur, ch'in questo sia da concedere ciò, che'l frate, che ui sgridò, ui disse, ciò è, che grauissima colpa sia* ROMPER LA *matrimonial* FEDE, *non è molto maggior il rubar un'huomo. Et nel la* 47. *La giouane la morte temendo, rotta la promessa fede à Pietro, ciò, che tra lui, & lei stato era, tutto aperse. Et nel* 7. *della F. La tua rotta fede è di tutto ciò, ch'io porto, cagione. Et nel* 3. *del Ph. Ma il sentirti piangere della intera fede, laquale mai non ti ruppi, nè desiderai di romperti, m'ha mossa à lagrimare. Et nell'Am. Ma acciò che colpeuole non sia reputata la madre mia, nè di rotta fede dannata, mi è caro di palesar. &c. Et Dan. nel* 5. *del l'Inf. L'altra è colei, Che s'ancise amorosa, & ruppe fede al cener di Sicheo. Et nel* 13. *Vi giuro, che già mai non ruppi fede Al mio Signor, che fu d'honor sì degno. Et l'Ari. nel can.* 1. *Vdendo poi da l'Argalia, ch'ucciso. &c. La rotta fede così improuerarse, Di scorno, & d'ira dentro, & di fuor arse. Et nel* 24. *Di douer seruar questo Zerbin diede Ad Odorico un giuramento forte; Con patto, che se mai rompe la fede, Et che inanzi gli capiti. &c. Et nel* 43. *Se da auaritia la tua donna uinta, A' uoler fede romperti fu indotta. &c. Et l'Are. nel* 2. *del Gen. Et reputò assai più male'l romper l'usanza, che la fede.*

Et questo all'uso parimente Latino. Virg. nel 5. *delle Geor.* Rege incolumi mens omnibus una est, Amisso, RVPERE FIDEM. *Et Quintil. nella Decl.* 12. Hæc sæpe sociorum FIDEM FREGIT, hæc uenena populis publicè dedit.

Che dissero ancora in altri modi. Ter. nell'And. SOLVISTI FIDEM.

Et Sal. nel Catil. Sed ea sępe ante hac FIDEM PRODIDERAT, creditum abiurauerat, cædis conscia fuerat.

Et Cice. nel 1. *de gli Off.* Ad supplicium redire maluit, quàm FIDEM hosti datam FALLERE. *Et Proper. nel* 3. Ventorum est quodcunque paras, haud ulla carina Consenuit; fallit portus et ipse fidem.

Quantunque. FIDEM EXOLVERE. *per opposito ponesse Quintil. nella* 9. *Decl.* Miserum me, si exoluere fidem uoluero, fortasse mihi in ludum reuertendū est. *Et Vlp. nella poco fa addut ta. l.* Si sponsus. De Dona. nit Vi. & Vx. Quòd plerique magis fidem exoluunt in hoc casu, quàm donationem. *&c. Et poco dopo.* Hic enim uerè fidem exoluit, uoluntatem testatoris obsecutus. *Ciò è, Adempiè ciò, che la fede richiede. Essegui l'ufficio dell'huomo fedele.*

Nella quale significāza. Cor. Nep. nel cap. 43. De redemptione captiuorum cū hostibus pepigit, quod pactum quum à senatu improbaretur, fundum suum. C C. millibus uendidit, & FIDEI SATISFECIT.

Et Cice. à Cassio. Quòd autem & in Senatu pluribus uerbis disserui, & dixi in concione, in eo uelim FIDEM MEAM LIBERES, promisi enim, & propè confirmaui, te non expectasse, neque expectaturum decreta nostra, sed te ipsum tuo more remp. defensurum. *Et Sue. in Clau.* Quum obligatam ærario fidem liberare non posset, in uacuum lege prædiatoria uenalis penderit.

Nel qual detto ultimo si uede. OBLIGATAM FIDEM.

DUM. Che dissero ancora, come appo Ter. nell'Eun. Lege hac tibi MEAM ASTRINGO FIDEM: Quæ uera audiui taceo, & contineo optumè; Sin falsum, aut uanum, aut fictum est, continuò palàm est. Et Pli. nel 7. della na. hist. Nec tamen ego in plerisque eorum OBSTRINGAM FIDEM MEAM, potiusque ad Auctores relegabo. Et Paolo De procu. nella. l. Procurator qui pro euictione prædiorum, quæ uendidit, fidem suam astrinxit, & si. &c. Obligationis tamen onere prætoris auxilio non releuabitur.

Et i Toschi. Auttori, come appo'l Bocc. nel 4. della F. Tu hora la PROMESSA FEDE, & à me dalla tua destra data. &c. Et qui ancora. Prega adunque Iddio, che Amore, ilquale più, che sacramento, ò promessa fede puote, il constringa à tornarci. Et ancora. Qual fede le promettesti tu? quella, che tu haueui à me promessa? Et nel 5. Doue è la promessa fede? doue l'infinte lagrime? Et nel 3. del Ph. Oime, doue è fuggita la promessa fede? Et nella N. 95. Messere, nè amore, ch'io ui porti, nè promessa fede mi menan qui. Et in molti altri luoghi recati ne i modi sopradetti.

Et nella N. 97. Lisa, io TI OBLIGO LA MIA FEDE, della quale uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai. Et L'Ari. nel 3. del Negr. S'io t'obligo la fede di star tacito, Temi tu, ciò ch'io non osserui? Et qui ancora. Così prometti? C. ti prometto, & obligo la fede mia. &c. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Che operasse, che l Senato obligasse al Conte Gio. Francesco la sua fede, che sarebbe, com'egli haueua diuisato. Et nel 7. Et ch'egli prometteua, et la sua fede gli obligaua, ch'egli senza alcun danno, & iniuria ui passerebbe.

Et l'Ari. nel 2. de Supp. Et chi me n'assicura? T. TI DARO' LA FEDE MIA IN PEGNO.

Et di qui L'Are. nel 1. dell'Hipp. SE GLI OBLIGO' PER FEDE, che, quando fra un tempo assegnato le portasse non so che penne, di compiacergli di se.

Onde'l medesimo. Et poi c'HEBBE TOLTA LA SVA FEDE, gli narrò la trama.

Et Sal. nel Giug. Ibi, FIDE data, & ACCEPTA, Iugurtha Bocchi animum oratione accendit. Et nel Catil. Vt Allobroges, priusquàm domum pergerent, cum Catilina data, atque accepta fide, societatem confirmarent. Et Virg. nell'8. Accipe, daq; fidem. Et Liu. nel 22. Fide accepta, a loco, & tempore constituto, ad obsides traddendos, Saguntum redit. Et Paolo nella. l. postliminium. De capt. & post l. re. Transfuga autem non is solus accipiendus est, qui. &c. sed etiam qui per induciarum tempus, aut ad eos, cum quibus nulla amicitia est, FIDE SVSCEPTA, transfugit. Et Vlp. nella. l. 1. De Var. & ex. co. Si Iulius Maternus, quem patronum causæ tuæ esse uoluisti, fidem susceptam exhibere paratus est, eam duntaxat pecuniam, quæ modum legitimum egressa est, petere debes.

Il che altrimenti ancora si pose. Il Bocc. nella N. 23. Assai tepidamente negaua se hauer mandata la borsa, et la cintura; acciò che AL FRATE non TOGLIESSE FEDE di ciò, se forse date gliele hauesse la donna. Ciò è, Acciò che dal frate non rimouesse quella Credenza, laquale esso frate daua acciò: & per consequente, non facesse, che'l frate non credesse più ciò, che creduto haueua infin'allora.

Et altrimenti ancora. Dan. nel 13. dell'Inf. Però, riguarda ben, si uederai Cose, che TORRIAN FEDE AL mio sermone. Quasi, Cose, che farian, che'l sermone mio non fosse creduto. Et così, passiuamente qui. fede. fu posta, la doue di sopra posta fu attiuamente.

Ma in questa ultima guisa. Cor. Cel. nel 1. Si rationes sequi uelint, omnium uideri posse non improbabiles; Si curationes, ab omnibus ijs ægros perductos esse ad sanitatem; Ita neque disputationi, neque auctoritati cuiusquàm FIDEM DEROGARI oportuisse.

Anzi più tosto Quintil. nel 6. Nam quid in eo consilium maximè mirer? primam nè expositionem, quæ matri, cuius filium premebat auctoritas, ABSTVLIT FIDEM? an quòd. &c. Et nel 7. Vt, DETRACTA prius ACCVSATORIBVS FIDE, aggrediamur ultimum, iam Iudicibus omnia uana esse credentibus. Et nell'11. Cicero uariè detracturus Græcis testibus fidem, doctrinam his concedit, & literas. Et nella 10. Decl. Nemo, inquit, oculis meis fidem detrahat.

Detto nel secondo senso etiandio così. L'Ari. nel 1. della Cass. Io GLI TORRO' questa CREDENZA, ch'egli hà, che mal mio grado. &c.

Contrario di. FAR FEDE. Il Bocc. nella N. 17. Ma di ciò non le mie parole, ma gli occhi tuoi uoglio ti faccian fede. Et nella 95. Se io potessi esser certa, ch'egli cotanto m'amasse, quanto tu dì, senza fallo io mi recherei. &c. et per ciò, doue di ciò mi uolesse far fede con quello, ch'io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Et nel 4. della F. Ma la giouane. &c. fattasi far fede di quelle parole, quanto più addimandaua, tanto più trouaua la cosa contraria al suo desio, & al mio. Et nel 6. Ordinatamente riferì & la statura, & le fattezze de' membri, & maßimamente quelle del uiso. &c. gli quali intera fede mi fecero, così essere. come la uecchia diceua. Et Dan. nell'8. del Par. Ma d'esserui entro mi fece assai fede La donna mia, ch'io uidi far più bella. Et il Petr. in V. Et fa qui de celesti spirti fede Quella, ch'à tutto'l mondo fama tolle. Et qui ancora. Iui la uide, & la ritrasse in carte. Per far fede quà giù del suo bel uiso. Et in. M. Oime, che terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, Et del ben di là sù fede fra noi Et l'Ari. nel can 18. Non bisogna allegar, per farmi fede, Che uostre sian, che tengan uostra insegna: Basta il dirmelo uoi. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Và in pace, corrier fido, & nello appresentarti al padre eterno, fagli fede dell'ubidienza mia. Et nel 3. di Cat. Certo il nostro nascerci piangendo, fa fede, in che modo ci douremmo dolere di esserci nati. Cioè, Proua, Fa credere.

Tolto à Latini interamente. Cice. De part. Orat. Quoniam igitur primum est inuenire oratoris, quid queret? R. quemadmodum FIDEM FACIAT EIS, quibus uelit persuadere. Et qui ancora. Quibus rebus fides fit? R. Argumentis, quę ducuntur. &c. Et Oui. nel 6. delle Met. Et lacrymæ fecere fidē Et Sal. nel Giug. Nam ego uellē, & hæc. &c. uana forent, Potiusquā miseria mea fidē uerbis faceret. Et Liu. nel 21. Ea peritis amnis eius uix fidē fecerint, namq; equites armis, equisque saluis, tantā uim fluminis superasse, non uerisimile est. Et Sue. in Oth.

Qui quum cladem exercitus nunciaret, nec cuiquã fidem faceret, ac nunc mendacij, nunc timoris, quasi fugisset ex acie, argueretur, gladio ante pedes eius incubuit.

Detto &. Dar fede. come uisto habbiamo, & RENDER FEDE. *Il Vill nel* 10. *Et di ciò potemo render piena fede noi Auttore, però che summo di quelli. &c. Et il Bem. nel* 1. *delle let. Di ch'io nè rendo à V. S. piena fede. Et L'Are. nel* 2 *delle let. Et sperandola la ueggo nella magnanima resolutione uostra, il proceder della quale rende fede, che uoi già foste grandi per i gran fatti, sete hora grandissimi, per il grande animo &c. Et qui ancora. Et di ciò rende fede il debito di cinquecento cinquanta ducati, ch'io tengo con la bontà sua. Et nel* 5. *dell'Hipp. Onde uiuendo esso. &c. renda fede à chi ama, com'egli, & noi habbiamo amato.*

Leggesi &. PORTAR FEDE. *si come.* PORTAR FIDANZA. &, PORTARE LEALTA'. *Dan. nel* 13. *dell'Inf. Fede portai al glorioso ufficio, Tanto, ch'io nè perdei le uene, & i polsi. Et il Bocc. nel* 2. *del Ph. Et promettoti per la leal fede, ch'io ti porto, come à Donna della mia mente, che. &c. Et nel* 4. *della F. Certo, che niuno altro fallo feci uerso te giamai, se nõ, che poco sauiamente di te m'innamorai, & oltre al douere ti portai fede, & amai. Et nella N.* 20. *Et perche in questo mõdo il mio uolere Possеggo, & spero ne l'altro hauer pace, Per quella intera fede, ch'io gli porto Et nella* 67. *Ma poi che tanta fede ti porta, si uuole hauer caro, & fargli honore. Et qui ancora. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & ch'egli più fede, che alcuno altro, ti portasse, ma m'ha egli sgannata, perciò che quando tu andasti. &c. non si uergognò di richiedermi, ch'io douesse a' suoi piaceri acconsentirmi. Et nella* 10. *Che se tu'l fai, ancor porto fidanza, Di tornar bella, qual fu mia usanza. Et nel* 2. *ancora del Ph. Niuna altra cosa credo, che noccia à me misera, se non questa, insieme con l'hauer portata troppa lealtà, & honore à colui, che hora mi fà morire.*

Et. ESSER IN FEDE. RICEVER IN FEDE IN FEDE PIGLIARE IN FEDE E RITENERE. *tratti pel Bem. dal fonte Latino. Come nel* 2. *dell'hist. Quelli di Nissta alquanti giorni da poi mandarono suoi ambasciadori al Senato à prestar sacramento di perpetuamente nella fede di lui uoler essere. Et qui ancora. Il Proueditore, riceuuta la città in fede della Rep. & hauendo &c. lasciò loro un Gentilhuomo Venitiano, che gli reggesse. Et nel* 4. *Soggiugnendo, ch'esso desideraua esser in fede della Rep. riceuuto. Et qui ancora. I Padri riceuuto il S. Ramberto nella lor fede gli cõstituirono cinque libre d'oro l'anno di prouisione. Et nel* 3. *Le donne co' loro bambini in braccio della terra uscirono, & alla sua galea piagnendo, et pace chiedendo n'andarono. dalle quali esso commosso ritenne i soldati, & la terra in fede del Re riceuette, conseruando tutti gli habitanti di essa. Et qui ancora. Et che nessuno huom grande in quel regno la Rep. in fede, senza la parola di Ferdinando, non pigliasse. Et nel* 2. *ancora. Et fu mandato un cancelliere della Rep. à Bologna, à Messer Giouanni Bentiuoglio, à ritenerlo nella fede. Et qui ancora. Hauendo prima leuato il gouerno dello stato alla moglie di Galeazzo, laquale per mantenerlo in fede à Gio. Galeazzo suo figliuolo, che dopo la morte del padre molto picciolo era rimaso, n'hauea preso il gouerno. Et altro non sono, che Esser, Riceuere, o Ritenere altrui nella nostra fidelta, ubidienza, amicitia, protettione.*

Cice. Pro Plan. Eorumque preces, & uota de meo reditu exaudiens, Dyrrachium, QVOD ERAT IN FIDE MEA, petere contendi. *Et Pro Ros.* Nam quum multos ueteres à maioribus Roscij patronos, hospitesque haberent, omnes eos colere, atque obseruare destiterunt, ac se in Chrysogoni fidem, ac clientelam contulerunt. *Et à P. Seruilio.* Feceris igitur mihi gratissimum, si ei declararis, quanti me facias, idem, si RECEPERIS eum IN FIDEM TVAM, et quibuscunque rebus honestè, ac sine molestia tua poteris, adiuueris. *Et Ces. nel* 2. *della G. Gall.* Cæsar honoris, Diuiciaci, atque Haduorum causa, sese eos in fidem recepturum & conseruaturum dixit. *Et nel* 4. Magnum his obsidum numerum imperat, quibus adductus eos in fidem recepit. *Et qui ancora.* Huic imperat, quas possit, adeat ciuitates, horteturque ut populi Ro. fidem sequantur. *Et nel* 6. Legatosque depredandi causa, ad Cæsarem mittunt, adeunt per Heduos, quorum erat antiquitus in fide Ciuitas: libenter Cæsar petentibus Heduis dat ueniam. *Et nel* 7. Eius aduentu Bituriges ad Heduos, quorum in fide erant, legatos mittunt subsidium rogatum. *Et qui ancora.* premittit ad Boios, qui de suo aduentu doceant, hortenturque, ut IN FIDE MANEANT, atque hostium impetum magno animo sustineant. *Et Pli. nel* 3. *dell'hist na.* Quinta Regio Piceni est, quondam uberrimæ multitudinis. CCCX. millia Picentium in fidem Ro. populi uenere.

Ma cotali maniere così anchora poco meno che i Latini espressero, & nel proprio, & nel trapportato sentimento. Ces. nel. 5. *della Guerra già detta.* Indutiomarus legatus ad Cæsarem mittit, sese iccircò à suis discedere, & ad eum uenire noluisse, quo facilius Ciuitatem IN OFFICIO CONTINERET, ne omnis nobilitatis discessu, plebs propter imprudentiam laberetur. *Et qui ancora.* Cingetorix, simul atque de Cęsaris, legionumque aduentu cognitum est, ad eum uenit, se, SVOSQVE OMNES IN OFFICIO FVTVROS, neque ab amicitia Populi Rom. defecturos, confirmauit. *Et nel* 6. Cingetorigi, quem ab initio PERMANSISSE IN OFFICIO demonstrauimus, principatus, atque Imperium est tradditum. *Et Cice. à Ter.* Tantum scribo, si erunt in officio amici pecunia non poteris. *Et Col. nel* 1. Sub hoc enim metu, cum familia uillicus erit in officio. *Et Quintil. nel* 10. Paulatim res facilius se ostendent, uerba respondebunt, compositio sequetur, cuncta denique, ut in familia bene instituta, in officio erunt.

Deriuò dal fonte medesimo il detto Bembo la forma di dire sequente. Come nel 1. *dell'hist. Fecero celebrare una solenne messa, & fatte orationi à Dio, di ordine della Reina, & in sua presenza, nella piazza di Famagosta alzarono lo stendardo della Rep. et così il Regno di Cipri* FV' RIDVTTO IN PROVINCIA. *Cioè, Fù sottomesso ad altrui Imperio.*

Ces. nel 7. della Guer. Gall. Respicite finitimã Galliam, QVAE IN PROVINCIAM REDACTA, iure, & legibus commutatis, securibus subiecta, perpetua premitur seruitute. *Et Sue nel* 1. Omnem Galliam, quæ à saltu Pyreneo. &c. IN PROVINCIAE FORMAM REDEGIT. *Et in Vesp.* Item Thraciam, Ciliciam, & Comagenen, ditionis regiæ usque ad id tempus, in prouinciarum formam redegit. *Et in Ner.* Ponti modo regnum, concedente Polemone, Item Alpium, defuncto Cottio, in prouinciæ formam redegit. *Et in Calig.* Quum Armeniæ regem deuicisset, & Cappadociam in prouinciæ formam redegisset, &c. Antiochiæ obijt.

Che, FACERE PROVINCIAM. *disse Il medesimo Auttore nel* 1. Regnum Aegypti uictor, Cleopatræ, fratrique eius minori permisit, ueritus prouinciam facere, ne quandoque uiolentiorem præsidem nacta nouarum rerum materia esset.

Forza. Cap. X.

D*I quinci formarono.* À FORZA. *Il Bocc. nella N. 26. Io sò bene, che hoggi mai, poscia che tu ciò, che facesti, faresti à forza. Et nel 2. della F. O' dolcissima Donna, unica speranza del tristo cuore, la quale io à forza partendomi, lascio in dubbia uita, dio ti renda il perduto conforto. Et qui ancora. Et quasi à forza tirato, percotendo forte il piede nel limitare dell'uscio, uscì delle uostre case. Et ancora. Già è gran pezza, che lui nelle sue braccia qui recatami, da uoi il soprauegnente giorno con lagrime infinite à forza diuise. Et nel 3. Dannãdo ciò, che la indouina anima mi diceua, quasi à forza la già fuggita speranza con uanissime ragioni riuocaua. Et nel 2. del Ph. O' quanto più sanamente adopereresti, lasciãdo gli semplicemẽte uiuere nelle semplici fiamme, che uoler loro à forza far sentire, quanto siano amari, & diletteuoli i sospiri, che d'amoroso martire procedono. Et Dan. nel 21. del purg. Io dico al poco per rispetto al molto Sensibile, onde à forza mi rimossi. Et il Petr. in V. Le mostro i miei pien d'humiltà sì uera, Ch'à forza ogni suo sdegno indietro tira. Et qui ancora. Et mi fece obliar me stesso à forza. Et M. Hones. Bol. in un Son. Che l'alma à forza dalo cor si parte. Et l'Ari. nel can. 34. Tosto ch'io hauessi à la sua uoglia praua Con questa mia persona satisfatto Di Quel, che tutto à forza saria fatto. Et nel 24. Ma s'io credessi à forza, son ben certo, Che biasmo non n'haurei, ma gloria, & merto. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Nè i nimici si erano di loro uolontà dissipati, anzi à forza, tra per bisogno della uettouaglia, & perche non erano pagati.*

Vi si giunse ancora il caso secondo. Il Bocc. nel 6. del Ph. Niun cauallo era, che À FORZA DEL CAVALCANTE *non uoltasse la testa, & quasi senza poter essere ritenuto, infino alla città tornaua correndo, Quasi, À mal grado del Caualcante.*

Et l'Ari. nel can. 19. Entrar nel porto remorchiando, e À FORZA DI REMI *più, che per fauor di uele. Cioè, Con forza di remi.*

Il qual senso col primiero insieme furono anco espressi così. Il Bocc nella N. 16. PER FORZA DI *Vento il legno, che à Napoli andare douea, fù transportato all'Isola di Ponzo. Et qui ancora. Auisandosi, che al lungo andare ò* PER FORZA, *ò per amore le conuerebbe uenire à douer li piaceri di Pericon fare. Et nell'11. Essi si fecero per forza inanzi, & cominciarono à gridare. &c. et nel 2. della F. Et là doue la necessità strettissima mi tira, per forza andando. Et nel 7. Ma se pur auiene, che essa per forza ti tenga, et pur ti uoglia uedere, per modo ti mostra, che. &c. et Dan. nel 7. dell'Inf. uoltando pesi per forza di poppa Percoteuansi in contro. Et nel 25. Et qual è quei, che cade, & non sà como, Per forza di Dimon, ch'à terra il tira. Et nel 4. Ruppemi l'alto sonno nella testa Vn greue tuono sì, ch'io mi riscossi, Come persona, che per forza è desta. Et nel 32. del purg. Quando per forza mi fù uolto il uiso Ver la sinistra mia da quelle Dee. Et il Petr. ne i Tr. Non come fiamma, che per forza è spenta. Ma che per se medesma si consume. Et in M. S'Amor nouo consiglio nõ m'apporta, Per forza conuerrà, che'l uiuer cange. Et il Vill. nel 9. Et per forza d'arme presero terra. Et l'Are. nel 5. del Mares. Noi habbiamo commissione, caso, che non ci uoglia uenir per amore, di menartici per forza.*

PER VIM *detto da Latini ancora. Sal. nel Catil.* Videlicet timens, ne si Romæ sint, aut à popularibus cõiurationis, aut à multitudine conducta per uim eripiantur. *Et Ces. nel. 3. della G. Gall.* Si quid ijs per uim accidat, aut eundem casum unà ferant, aut sibi mortem consciscant. *Et Hor. nel 2. dell'Epist.* Et demptus per uim mentis gratissimus error *Et Quintil. nel 4.* Sed si coheret, & sequitur, non si per uim cuneatur, & quæ natura iuncta erant, distrahit.

Et da Toschi ancora così Il Bocc. nella N. 69. Tenuto fermamente dall'una sù, dall'altra PER VIVA FORZA *un dente tirato fuori. Et Dan. nel 16. del purg. Et l'uno & l'altro insieme Per uiua forza mal cõuien, che uada. Et il Petr. in M. Ma'l cieco amor, & la mia sorda mente Mi trauiauan sì, ch'andar per uiua Forza mi conuenia doue morte era. Et il Bem. nel 2. degli As. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessero. &c. pure, se amor non ui si mescola. &c. Et l'Are. nel 1 di Marf. Poi che Ruggier per uiua forza estinse Rodomonte &c.*

*Et l'Ari. nel can. 20. Viëtene insieme Con noi, ch'*À VIVA FORZA *uscirem quinci.*

*Et il Sann. nelle Ri. Ma l'alma, ch'*À GRAN FORZA *affreno, & chiudo, Col mio doppio sostegno amato, & fido Ti lascio, & parto sol col corpo ignudo.*

Quantunque. DI FORZA. *Alquanto diuerso sia. Il Bocc. nella N. 49. Figliuol mio, confortati, & pensa di guarire di forza, ch'io ti prometto, che la prima cosa, ch'io farò domattina, io andrò per esso, & si il ti recherò. Et nell'85. Disse Maestri, à me conuiene andare testè à Firenze, Lauorate di forza, & partito si s'andò à nascondere. Et Dan. nel 14. Dell'Inf. Ancora'l Duca mio parlò di forza Tanto, ch'io non l'hauea sì forte udito. Et l'Ari. nel can. 11. Et ne la face de begli occhi accende L'aurato strale. &c. Et temprato che l'ha, tira di forza Contra'l garzon, che nè scudo difende, Nè maglia doppia. &c. Cioè, fortemente, con ogni sua forza.*

Et Dan. nel 32. del Purg. Et ferio'l carro DI TVTTA SVA FORZA. *Et nel 14. dell'Inf. Et me saetti di tutta sua forza.*

Et detto dal Cresc. Come nel princ. Et conciò sia cosa, che nelle terrene cose si troui lo stato pacifico, utile mol-

to, dilettevole, & tranquillo, meritevolmente il predetto è da cercar A' PODERE.

Et da Moderni, come disse l'Ari. nel can. 11. Vede Ruggier quanto il suo aiuto importa, Et vien correndo A' PIU' POTER, ma quello Con tutta fretta i lunghi passi mena. Et qui ancora. Chi d'una fromba, & chi d'arco armato. &c. Lontano, e appresso, à più poter l'offende. Et nel 22. Lasciò la fonte, & satio senza bere Gli va dietro correndo à più potere. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et ciascuno si spinge à più potere inanzi al padrone con la persona, & col volto. Et altrove. Altri ride à più potere. &c.

Et l'Ari. ancora nel can. 41. E à tutto suo potere Con la spada à due man l'elmo gli fere. Et nel 27. Vuole in persona egli seguirlo in fretta, E A' TUTTO SUO POTER farne vendetta. Et il Bem. nel 2. delle let. M'ingegnerò à tutto mio potere di sodisfar al debito mio.

Et l'Ari. nel can. 24. A TUTTA SUA POSSANZA Imperatrice Ha disegnato farla di Levante. Et nel 1. de Supp. Vuole essere de gli antichi, & celebrati poeti, à tutta sua possanza, imitatore.

Et il Vill. nel 6. Sentendo come'l Conte Carlo s'apparecchiava di passar in Italia, si misono CON TUTTO LORO PODERE in arme, & in cavalli.

Et qui ancora. Sforzandosi ciascuno GIUSTA SUA POSSA; & feciono di. 400. buoni cavalieri. Et l'Are nel 5. delle let. Tutta via stò con la mente desta, acciò che in la beltà, & in la grandezza non esca opera di mano dotta, & d'ingegno, che, giusta mia possa, non cerchi, che à voi s'indrizzi.

Et il Bocc. nel 7. del Ph. Se per noi alcuna cosa far si può, che gran piacer ti sia, la ne dica, con ferma speranza, che fornita sia GIUSTA L POTER NOSTRO.

Che così espresse Ter. nell'And. Ego, Pamphile, hoc tibi pro seruitio debeo conari MANIBUS PEDIBUSQUE, noctesque & dies, capitis periculum adire, Dum prosim tibi. Et qui ancora. Quem ego credo Manibus pedibusque obnixè omnia facturum.

Detti più spesso come dal Bocc. nella N. 77. Comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino, & A SUO POTER si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro. & nel prin. del Dec. Et così, come'l dicevano, il mettevano in opera ALLOR POTERE il giorno, & la notte. Et qui ancora. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gli infermi fuggivano allor potere. & nella N. 17. Le sue femine di ciò la commendarono, & dissero di servare à lor potere il suo comandamento. Et nella 18. Con tal patto, che effetto segua alla nostra promessa à nostro potere. Et qui ancora. Niuna cosa sarà, per sodisfacimento di te, che tu m'impõghi, ch'io, à mio potere, nõ faccia. Et nella 25. M'Ingegnerò à mio potere di rendervi gratie, quali per me si potrãno maggiori. Et nell'ult. Et perciò à suo potere vole va procacciar col Papa, che cõ lui dispẽsasse. Et nella 34. Ad ogni suo amico, che là andava, imponeva, che à suo potere, il suo, segreto, & grãde amore le facesse, per quel modo, che miglior gli paresse, sentire. Et nella. 38. I tuttori dissero, che la dõna parlava bene, et che essi ciò farebbero alloro podere. Et nell'Am. Et à suo potere cuopre i difetti del non sano vestimẽto. Et nel 3. della F. A' mio potere da tal pensiero mi scostava. Et nel 1. del Ph. Il tuo honore. &c. sarà sempre salvo à mio potere, solo che nostro piacer sia. Et nel 2. Certo, cara giovane, à mio potere niun ti torrà la vita. Et nel 5. Lungamente à mio potere la fuggì. Et nel 6. Et ivi à suo potere seguirà. Et il Petr. in V. Perch'io t'habbia guardato di menzogna A' mio poder, & honorato assai, Ingrata lingua, già però non m'hai Renduto honor. Et Dan. da Ma. in un Son. Farò, ch'eo, l'ameraggio à meo podere. Et il Vill. nel 1. Che l'Imperador, e'l Senato di Roma l'avanzavano à loro podere, quasi una picciola Roma. Et nel 7. Promise Anfus Re d'Araona, che à suo podere procaccierebbe, che M. Carlo di Valois fratello del Re di Francia riconcerebbe. &c. Et nell'8 Et lo Re favorava lui, & suoi à suo podere. Et qui ancora. Non finarono giàmai di cercare via, & modo di poter abbattere il popolo à loro potere.

Et l'Ari. nel can. 21. Promise à sua possanza di salvarla. Et nel 27. Non fia mai, ch'io mi stanchi, Di farla A' MIA POSSANZA gloriosa.

Di qui sono i modi, che seguono. L'Ari. nel can. 35. Vero è, ch'un pezzo il giovane gagliardo, Di non FAR IL POTER, hebbe riguardo. Et nelle Ri. Tenterò non dimeno Farne'l poter, poi che così v'aggrada.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Et io ne FARO' MIO POTERE, rallegrandomi, se la mia fortuna mi concederà di vederlo. Et il Vill. nel 1. Richieselo la Donna divotamente, che per lo suo amore procacciasse, che Siena havesse Vescovado, & egli le promise di farne suo podere.

Et il Bocc. nel 5. del Ph. Ella giurò FARE TUTTO IL SUO POTERE.

Et l'Imperator Federigo 2. in una Canz. Poi che ti piace, Amore, Ch'eo deggia trovare, FARONNE MIA POSSANZA, Ch'io vegna à compimento.

Et il Bem nell'11. dell'hist. Non hebbero ardire di assalirla con tutte le genti, & FAR FORZA D'entrarvi, come devevano.

Benche questo le più volte altro significhi. Il Bocc. nella N. 3. Ma sì era avaro, che di sua volonta non l'havrebbe mai fatto, et FORZA non GLI voleva FARE. Et qui ancora. Rivoltossi tutto à dover trovar modo, come il Giudeo il servisse, s'avisò di fargli una forza ad alcuna ragiõ colorata. Et nella 18. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto honesto fosse, haver non potrebbe. Et qui ancora. Cominciò à gridar forte, aiuto, aiuto, che'l Cõte d'Anguersa mi vuol far forza. Et nella 27. Io sò fermamente, che Tedaldo non vi fece forza alcuna, quãdo voi di lui v'innamoraste. Et Dan. nell'11. dell'Inf. Ma perche si fa forza à tre persone, In tre giorni è distinto. Et il Petr. in V. Temprar potess'io in sì soavi note I miei sospiri, ch'addolcissen Laura, Facendo à lei ragion, ch'à me fa forza. Et qui ancora. Et faccia forza al cielo, Asciugãdosi gli occhi col bel velo. Et l'Ari. nel can. 23. Celar si studia Orlando il duolo, & pure Quel gli fa forza, & mal asconder pollo. Et l'Are. nel 2. dell'hu. Et facendogli forza il pregar del Signor della casa, si levò con la Vergine. Et nel 1. La mogliere di Zaccaria le fece tanta forza co i preghi, ch'ella benigna si rimase. &c. Et nel 2. del Gen. Et senza punto di rispetto, acceso dell'amor di lei, facendole forza, la prese, & dormì con essa.

Et ciò à modo de' Latini. Ter. nell'Eun. Nunc adeò edico tibi, ne VIM FACIAS ullam IN ILLAM. *Et qui ancora.* Nonnihil timeo Misera, ne quam hodie illhic insanus turbam, FACIT, aut VIM THAIDI. *Et ancora.* Si uim faciet, in ius ducito hominem. *Et Liu. nel 21.* Galli postquam uim facere conati sunt, ultrò pellebantur. *Et nel 3.* In incautum hostem decumana porta erupit, & quũ persequi posset, metu substitit, ne qua ex parte in castra uis fieret. *Et Luc. nel 6.* Thessala quinetiam tellus, herbasque nocentes Rupibus ingenuit. *&c.* Ibi plurima surgunt Vim factura Deis. *Et qui ancora,* Nã quanuis Thessala Vates Vim faciat fatis, dubium est, quid. *&c. Et Ces. nel 1.* Et Si uim facere conentur, prohibiturum ostendit. *Et Val. Mass. nel 2.* Quos quum ad Vim faciendam uenire existimasset, præsidium domesticorum in tecto collocauit.

I quali dissero ancora così. Plau. nel Rud. Occipito modò illis AFFERRE VIM ioculò, pausillulum. *Et Cice. per M. Celio.* Qui armati Senatum obsederint, magistratibusque uim attulerint, Remp. oppugnarint. *Et per la legge Manil.* Nemini uis affertur. *Et per Milone.* Interfectus ab eo est, cui uim afferebat. *Et qui ancora.* Quum P. Aphricano domi suæ quiescenti illa nocturna VIS ESSET ILLATA. *Et contra Catil.* Hæc si tecum, ut dixi, Patria loquatur, non ne impetrare debeat, etiam si VIM ADHIBERE non possit? *Et Liu. nel 3.* Huic si uis affertur, ego præsentium Quiritium prosponsa, Virginius militum pro unica filia, omnes Deorum, hominumq; implorabimus fidem. *Et Oui. nel 1. dell'Arte.* Vim passa est Phæbe, uis est illata sorori. *Et nel 3. delle Met.* Clausæque suis Cephisus in undis VIM TVLIT. *Et nel 14.* Vimque ferunt, sæuisque parant incessere telis. *Et Virg. nel 10.* Quid face Troianos atra uim ferre Latinis? *Et Val. Mass. nel 4.* Scipioni enim Aphricano intra suos penates quiescenti nefaria Vis allata est. *Et Sue. in Vesp.* Nunciatum est uictum eum, ac uim uitæ suæ attulisse. *Et Quintil. nel 1.* Nam, & Pythagoram accepimus, concitatos ad uim pudicę domui afferendam. Iuuenes, iussa mutare in spondeum modos Tibicina composuisse. *Et nel 6.* Vbi uerò animis Iudicum afferenda uis est, & ab ipsa ueri contemplatione abducenda mens, ibi proprium Oratoris opus est. *Et Cor. Cel. nel 5.* Reliqua curationibus irritantur, & quò maior uis adhibita est, eò magis. *&c. Et Vlp. nella l.* Si cum. Quod me. ca. Meritò quis non astringitur, ut dessignet quis ei metum, uel uim adhibuerit. *Et Giuliano. nella l.* Sed, & partus. Iulianus ait eum, qui uim adhibuit debitori suo, ut ei solueret, hoc edicto non teneri.

Et i Toschi in altro sentimento così. Il Bocc. nella N. 78. Io debbo sta mane desinare con alcuno amico, alquale io non mi uoglio far aspettare, & per ciò fatti con dio, Disse'l Zeppa, egli non è hora di desinare di questa pezza; Spinelloccio disse NON FA FORZA, Io ho altresi à parlare seco d'un mio fatto, si ch'egli mi conuiẽ pur esser à buon'hora. Et nel 4. della F. Donne, ò per piacer à Dio od à gli huomini, si uiene à questi tempi, se per piacer à Dio si ci uiene, l'anima ornata di uirtù basta, nè forza fà, se'l corpo di cilicio è uestito; Se per piacer à gli huomini. &c. Quasi si dica, Non fà caso. Nè importa punto. Et Latinamente, Nec refert, an corpus. *&c.*

Lasciò scritto il Petr. in M. Quella il nutrica in amorosa fiamma. Con un dolce martir pien di desire; Questa lo strugge oltra misura, e'nfiamma Tanto, ch'à doppio E' FORZA, che sospire. Et L'Ari. nel can. 30. Ma quel, che manda'l Ciel, forza è, che toglia. Et nel 2. Che immantenente, che lo mostra aperto, Forza è, ch'il mira abbarbagliato reste. Et nella Sa. 4. Forza è, che la bugia tosto si spenga. Et il Bem. nel 3. de gli As. Forza è talhor, ch'io scriua, Com'ogni mio pensier indi si miete. Et L'Are. nel 2. della Cort. Si bestialmente è arsa di lui, che l'è stato forza fidarsene con teco. &c. Et ne i Sal. Standosi sempre coricati nella feccia del peccato. &c. è forza, che moiano in disgratia sua.

Et il medesimo Petr. in. V. Non me n'auidi lasso se non quando FVI IN LOR FORZA. Et qui ancora. Lo qual in forza altrui presso all'estremo, Riman legato con maggior catena. Et ancora. Poscia che mia fortuna in forza altrui M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui Di libertade, oue alcun tempo fui. Et ancora. Sì dolcemente i pensier dentro à l'alma Mouer mi sento à chi gli à tutti in forza, Che ritornar conuiemmi à le mie note. Et in. M. Ma la fama, e'l ualor, che mai non more, Non è in tua forza, habbiti ignude l'ossa. Et Dan. da Ma. in Vna Canz. Per deo, dolce mio Sir, nõ dimostrate, Ch'IN nostra FORZA HAGGIATE Lo meo desir, e'l core. Et il Vill. nel 9. Federigo Re, & Arrigo. &c. Furono presi in forza del detto Re Lodouico. Et L'Ari. nel can. 15. Diegli Astolfo il Gigante, & diegli appresso La rete, ch'in sua forza l'hauea messo. Cioè, In sua potestade.

Che disse Dan. in Vna Canz. Non penso tanto à mia propietade. Quanto à colei, che M'HA' IN SVA POTESTADE. Et l'Ari. nel can. 2. Forza è, chi'l mira abbarbagliato reste, Et cada, come morto corpo cade, Et uenga, al Negromante in potestade. Et nel 1. Come l'hauremo in potestade, allora Di chi esser dè si proui con la spada. Et nel 42. Erani assai, che la Bastia in man co'hore V'haueste ritornata in potestade, Che tolta in giorni à Voi non era stata.

Che disse parimente Cice. per la l. Manil. Quum uestros portus. *&c.* IN prædonum FVISSE POTESTATEM Sciatis. *Et Sal. nel Giugurt.* Ibique sibi Syllam tradderet, quum talem uirum in potestatem habuisset, tum forè, uti uissu Senatus, aut Populi Ro. fędus fieret.

Et nel medesimo senso Il Petr. in. V. Et poi che'l fren per forza à se raccoglie, Imi rimango IN SIGNORIA DI LVI. Et Dan. in una Canz. Ch'edentro siede amore Lo qual è in Signoria della mia uita. Et L'Are. nel 2. di Marf. Quel dolce nodo, che n'ordisse Amore Per la cara, & amata libertade, Tosto, ch'egli entra in Signoria del core, Per cagione alta d'Immortal beltade. Mai sciogliér non si può se ben si more. Et nel 2 dell'Hu. Et à purgar quel peccato, che è in Signoria dell'anime nostre.

Et Dan. in Vna canz. La sua uenuta mi sarebbe danno, S'ella uenisse senza compagnia De' messi del Signor, che M'HA' IN BALIA. Et il Petr. in. M. Hai tu'l freno in balia de' pensier tuoi? Et Dan. da Ma. in Vn Son. Se l'Auenente, che m'haue in balia, Sol un piacere mi degnasse fare. &c. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Gli fecero

cero intendere uoler in balia di lui essere.

Et il Vill. nel 10. Et combattendo contra loro apersono alcuna porta della terra, CH'ERA IN LORO PODERE, & per quella. &c. Et Guit. d'Ar. Amore, Amor più, che ueneno amaro, Non già ben uede chiaro Chi si mette in poder tuo uolentiero. Et Dan. da Ma. Amore prese, & diè in nostro podere Lo core meo, per noi mia donna amare. Et l'Ari. nel can. 33. Et lo trouò ne la spelonca caua, De l'hauuta paura anco sì oppresso, Ch'uscir á lo scoperto non osaua. Perciò l ha in suo poter il pagan messo. Et nel 3. Ecco un'altro Azzo, & è quel, che Verona haurà in poter col suo bel tenitorio. Et nel 41. Ciò, che tenea di gioie, & di denari, Che n'hauea somma, pose in suo potere. Et nel 4. della Caß. Io mi credeua, che tosto, che fosse in poter nostro Eulalia, deueße Erofilo querelarsi.

Et Dan. da Ma. Et ben fui (lasso) de lo senno fuore Lo giorno, ch'io mi MISI IN SVA POSSANZA. Et l'Ari. nel can. 41. Il legno sciolse, & fè sciogliere la uela. Et si diè al uento perfido in poßanza. Et nel 9. S'in possanza di lui la donna è uero, Che si ritroui. &c. Et il Bem. nel 2. dellet. Così ho pagato á N. S. in diece giorni due mila settecento fiorini d'oro, & non hauea tre Carlini in mia poßanza.

Et Guit. d'Ar. in un Son. Per dio ui prego non siate altera, Poi che'l mio core HAVI IN VOSTRO TENORE. Et Dan. da Ma. in un Son. Et la spietata, che m'hauea in tenore, Più non mi donerà dolor doglioso.

Et in un'altro. Poi lo dimanda lo gentil parlare De la gioiosa, che m'HAVE IN TENERE. Et in una Canz. Mi fan, donna, obliare Ciò, che folle ha in tenere.

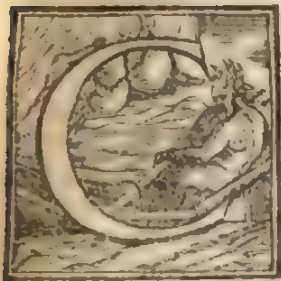
Ma. CON FORZA. altro non è, che fortemente. Il Bocc. nel 2. della F. Se forse nuoi dire, che io per adietro amando, sauiamente, & con forza gli sosteni maggiori, certo io il consento in parte. Nella maniera, che, Con furore, Con fatica, Con fretta, & altri simili, che si diranno al suo luogo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO III.

Cagione. Cap. I.

CAGIONE *I Toschi dissero quel, che i Latini, et cō questi alcuni moderni. Causa. detto hanno. Et di qui. A' CAGIONE. et A CAVSA. Il Cresc. nel 3. dell'Agric. La ueccia doppiamente usiamo, ouero per seme da cogliere, ouero à cagione di pasto segare. Et l'Are. nel 2. delle let. Talche ui si conuiene il titolo di Deitade, come di ragione ui si debbe il cognome di Diuo, à causa che fate tuttauia gesti imortali. Et qui ancora. I uersi da me fatti nella materia predetta ui s'indrizzano, però, che gli mostriate à M. Fortunio, acciò me gli correggia, & non à causa, che gli me gli laudi. Et ancora. Sua Eccellēza mi tiene in sulle furie, à causa, ch'io le scriua spesso. Et nel 1. di Tom. Cotal nome sia interpretato Abisso, à causa ch'egli sarà uero centro di capacità somma. Et qui ancora. Digiuniamo là nella state, à causa, che ci si tempri la colera. Et nel 2. Che l'armi elette da se medesimo à causa di ricoprirsi'l capo, il petto, & il dosso, erano la corazza della giustitia, lo scudo della fede, & l'elmo della bontade.*

Detti, & più spesso, così. Dan. in una Canz. Si che l'acqua è donna In quella parte, PER CAGION *Del freddo. Et il Cresc. nel 1. Et non ui lascia, per cagione delle sue pugnenti spine, ageuolmēte alcuno entrare. Et nel 2. La qual cosa auiene per l'impedimento del nutrimento, il quale si fà nella nodosità, che nasce per cagione della pianta diuisa per lo trauerso. Et nel 10. Alle quali entrano alcune generationi di pesci per cagion di cibo, & quindi uscir non sanno. Et qui ancora. Nella quale entrano, non per cagione di cibo, ma acciò che quiui occultamente dimorino. Et il Vill. nel 1. Imperò che'l detto Laomedon si tenea per nemico de' Greci,* PER CAGIONE CHE'L *Re Tantalo hauea morto Ganimede suo zio. Et qui ancora. Allhora il detto Imperadore, per cagione, che i detti Gallici li aiutaro à conquistare. &c. li fece franchi dieci anni. Et nel 2 Andò allui. &c. per cagione che'l Signore di Fiesole, che n'era Senatore, guastaua la Chiesa. Et nel 4. Morto il quarto Otho, per cagione che l'Imperio era andato per lignaggio in tre Othi. &c. Si parue. &c. Et nel 6. Si cominciò nella città d'Acri in Soria la guerra tra Genouesi, & Venitiani, per cagione che ciascuno di loro communi uolea esser il maggiore. Et l'Ari. nel can. 6. Ah lasso, i non potrei, seco dicea, Sentir per mia cagion perir costei. Et il Sann. nell'Are. Et questo fù per cagione, che colui hauendo uno arco fortissimo. &c. possea. &c. Et il Bem. nel 1. delle pro. I quali, & per cagione di me. &c. Et perche il ualeuano, egli amaua, & honoraua sopra gli altri. Et l'Are. nel 3. del Gen. Ne uide poi altrettante sopra un gambo sottile starsi tutte diritte, per cagione della uaria leggerezza, che le facea uote. Et ne i Sal. Et certamēte questo seguirà per cagione di. &c. Et qui ancora. Ma con lo hauermi fatto riconoscer me stesso, il che è dificile assai al l'huomo, per cagion di questa carne, mi ha ancora. &c. Et nel 1. di M. Così le necessità de i mendici si acquetauano per cagione della pietà di tutti due. Et uariamente cotali modi si posero. Cioè, hora in uece della Latina.* Quia. *hora.* Causa. *hora.* Vt. *hora.* Propter. *& hora.* Culpa, Vitio.

Che nel modo seguente disse ancora L'Are. nel 2. di Tom. Da che, PER CAVSA DELLA *tua incomprensibile clementia, hauiam riceuuto il lume. &c. Et nel 2. delle let. Et hammi fatto il mal pro, per causa di cotale ignorante. Et nel 5. Molto è da commendare il ritirarmi da i negocij publici.* IN CAVSA *Del uolere in tutto, et per tutto riuolgerui. &c. Et nel Gioco. Dispe rauasi un Perugino. &c. per causa di alcuni bolognini, che si uide hauer perduti.*

Quinci è, DIR SVA CAVSA. *L'Ari. nel can. 17. Temendo il uil Martan, ch'al fine Grifone ardito la sua causa dica, Et ritorni la colpa ond'era uscita, Tolse licentia, & fece indi partita. Et nel 18. Spesso in diffesa del biasmato absente, Indur ui sento una, & un'altra scusa, O riserbargli almen, fin che presente Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa.*

Detto da Latini altresì. Plau. nel Truc. Reus solutus CAVSAM DICIT. *Et nel Rud.* In iure causam dicito, hic uerbum sat est, sequere. *Et Ter. ne gli Adel.* Aduersum ne illum causam dicere, Cui ueneram aduocatus?

uocatus? *Et Sal. nel Giug.* Iussus à Metello causam dicere, postquã sese parum expurgat, cõdemnatus, uerberatusque pœnas capite soluit. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* Itaque sit proprium Catonis, quater & quadragies causam dixisse, nec quemquã sæpius postulatum, & semper absolutum. *Et Val. Mass. nel 1.* Ante CAVSAE DICTIONEM, in carcere teterrimo genere mortis absumptus est. *Et altro non è, che Dir in giudicio la ragion sua, ò di altrui, & difendersi, essendo accusato, ouero essaminato. ò comunque altrimenti.*

Onde per opposito. Cice. nella 3. contra Ver. Quid interest, utrum Prætor imperet, uique cogat aliquem de suis bonis decedere, aut huius modi iudicium det, quo iudicio. INDICTA CAVSA, fortunis omnibus euerti necesse sit. *Et à Q. Metello.* Etenim paulò ante in concione dixerat, ei, qui in alios animaduertisset indicta causa, ad dicendum ipsi potestatem fieri non oportere. *Et Cesi. nel 7. della Guer. Gall.* Princeps Ciuitatis Eporedorix, & Viridomarus insimulati proditionis ab Romanis indicta causa interfecti sunt. *Cioè, Come si suol dire, Senza processo fare.*

Conciò sia cosa che. CAVSAM AGERE. *tanto sia quanto, Diffender l'altrui causa, ò sua, Cice.* Ad Equi. Virtus mea, me tacente, agit causam meam. *Et pro.* Q. Lig. Causas Cæsar egit multas, & quidem tecum, dum te in foro tenuit ratio honorum tuorum, certè enim nunquàm hoc modo. *Et à Lent.* Nam quum in sermone quottidiano, tum in senatu palam sic egit causam tuam, ut neque eloquentia maiore quisquàm. &c. *Et Ter. nel Form.* Te suam rogauit rursum ut ageres causam, ut pro se diceres, nam potaturus est apud me. *Et Sal. contra Cice.* Vatinij causam agis, De Sextio malè existimas. &c. *Et Martiale nel 1.* Semper agis causas, & res agis Attale semper. *Et Vlp. nella l. 1* De Var. & extraor. co. Aduocatos accipere debemus omnes omnino, qui causis agendis quo quo studio operantur.

Et. CAVSAM COGNOSCERE. *proprio sia de Giudici. Plau. nel Truc.* Nunquam amatoris meretricẽ oportet causam noscere, Quin ubi nihil det, pro infrequente eum mittas. &c. *Et Sal. nel Catil.* Ex eo numero complures. Q. Metellus Celer Prætor ex Senatus consulto, cognita causa, in uincula coniecerat. *Et Pau.* De reg. Iu. *nella l.* Vbicunque causæ cognitio est, ibi prætor desideratur. *Et è Intendere, ò ricercar le ragioni, ò colpe, & torti deli tiganti, ò accusati.*

Ma. DAR CAVSA. ò. CAGION DARE. uariamente si pose. L'Ari. nel can. 27. Molte hor ne sono, & già più ne son state, Che non dã causa ad huom, che si querele. Et il Bocc. nella N. 98. Et uèder poi la sua miseria dargli cagione di uoler morire. Et nella 60. Il che come. &c. Così tal uolta daua cagione di ragionare. Et nella. 69. Et egli per solazzo alquanto tiratola per li capelli, le diè cagione di mandar ad effetto la seconda cosa. Et nell'Am. Et l'occhio tornando alle cose più basse, mi diè cagione di maggiore marauiglia. Et Dan. nel 4. del Par. Ancor di dubitar ti dà cagione Parer tornarsi l'anime à le stelle. Et il Petr. in M. Crudel, acerba, inesorabil morte, Cagion mi dai di mai non esser lieto. Et l'Are. nel 2. del Gen. Con che ingiuria ti ho io dato cagione d'impouerirmi? Et qui ancora. Deliberò partirsi, sì perche la madre gliene diede cagione, sì perche il padre non ne daua cura.

Posto talhora & da Latini. Cice. nel 2. dell'Or. Ego uerò, inquit ille, quoniam collectam à conuiua, Crasse, exigis, non committam, ut si defugerim, tibi CAVSAM aliquam DEM recusandi. *Benche più spesso col uerbo.* Prebere

Et il Bocc. nel 1. della F. Et quasi non fosse doue era, feci più accidenti CAGIONI infinite, da Amore medesimo insegnate. Et nel 5. Io m'infinsi riconfortata, & noue cagioni diedi al misero accidente, acciò che partendosi quelle, luogo mi rimanesse à dolermi. Cioè, Attribuì, Assegnai.

Et il Vill. nel 6. Più ambasciarie mandarono à Pisani in Pisa, pregandogli, che per amore dell'amistade antica tralloro, douessero restituire la detta mercatantia; la qual cosa i Pisani non consentirono, DANDO CAGIONE, CHE la detta mercatantia era barattata. Et nel 10. In niuna guisa uoleano udire il detto Bauero per tema di Castruccio, & della grauezza delle spese, dando cagione di non uolere fare contra la chiesa, Imperò che'l Bauero era scommunicato. Quasi, Adducendo questo in cagione.

Et Latinamente. Come disse Martiale nel 4. Sed tu CAVSATVS amici ADVENTVM, lancẽ, paucaq; uasa rogas. *Et qui ancora.* Cur herè quod dederas, hodie puer Hile negasti Durus tam subitò qui modò mitis eras? Sed iam causaris barbãq;, annosq;, pilosq; O nox quàm longa es, quæ facis una senem. *Et Vlp. nella l. 2.* Si quis cau. non obtem. Neque iterum permittendum est ei, si quid sit, quid ei imputetur, causari tempestatem, uel uim flaminis.

Et come lasciò scritto Virg. In Ciri sæpe redit patrios ascendere prodita muros, Aeriasque FACIT CAVSAM se uisere turres. *Et Sal. nel Giug.* At contra, Iugurtha trahere omnia, & alias, deinde alias more causas facere.

Non diuersi modi gran fatto da questi Hor. nel 1. dell'Epist. Ille Philippo EXCVSARE LABOREM, & mercenaria uiucla, quod non mane domum uenisset. *Et Quintil. nel 12. Decl.* Tu tamen, si interpellatus tempestatibus serius uenisses, excusares mare, & ambiguos flatus. *Et Sue. in Ner.* Excusato languore faucium, propter quem non adesset. *Et in Calig.* parentes supplicio filiorum interesse cogebat, quorũ uni ualetudinem excusanti lecticam misit.

Et Plau. Nunquid CAVSAM DICIS, quin te hoc mulctem matrimonio? *Respon.* Si deliqui, nulla causa est. *Et Cice.* pro Quintio. Nonis si Romæ fuit, causæ nihil dicimus, quin tibi uadi monium promiserit. *Et Ter. nell'Hec.* Accersi iubet, dixere causam tũ nescio quam. &c. postquam accersunt sæpius, Aegrã simulant. &c. *Et qui ancora.* Quam causam dicam patri, Quam ob rẽ non reducam, nescio. *Et nel Form.* Si est, patrue, culpam ut Antipho in se admiserit, &c. Non causam dico, quin quod meritus est ferat.

Quantunque tacere causam. altro significhi ancora. Cice. nel 2. dell'Or. Ac primùm naturam causę uident, quę nũquàm latet: factum nè sit quęratur, an quale sit, an quod nomen habeat, quo perspecto, statim

statim occurrit naturali quædam prudentia; non iis subductionibus, quas isti docent, quid FACIAT CAVSAM; idest, quo sublato, controuersia stare non possit, Deinde, quid ueniat in iudicium, quod isti sic iubent quęrere, Interfecit opimius Gracchum, quid facit causam? quòd Reip. causa, quum ex Senatusconsulto ad arma uocasset. Hoc tolle, causa non erit &c. *Et qui an cora.* Atque in hoc genere causarum nonnulli pręcipiunt, ut uerbum illud, quod causam facit, lucidè, breuiterq; definiant.

Et il Bocc. nel 3. della F. Io le feste non poco interlasciate, DANDO di ciò AL sozzo tempo CAGIONE, ueggendo il nouo, incominciai al usare. Ciò è, Dando La colpa al sozzo. &c.

Onde. ACCAGGIONARE. Il Bocc. nel 2. del Ph. Narra dauanti à tutto questo popolo, in che maniera il ueleno, delquale questa innocente giouane fu accaggiona ta, fu mandato auanti al Re.

Et. PORRE CAGIONE. COGLIER CAGIONE. Il Vill. nel 10. Fece prender il Conte. &c. Et posegli cagione, ch'egli ordinaua congiura, per laqual cosa gli fece tagliar la testa. Et qui ancora. Fece coglier cagione al Mortiniere, ilqual era stato gouernatore. &c. opponendogli tradigione, & fecelo impiccare. Et nel 9. Castruccio per essere al tutto Signore, anzi che l'anno cōpiesse, RICOLSE CAGIONE, & cacciollo di Luca, & del Contado. Et qui ancora. Et mandoe al suo fratello Arrigo, ch'era à Brescia, che COGLIESSE ALCVNA CAGIONE, & si tornasse à dietro. Et L'Are. nel 4. dell'Hu. Gli Apostoli impauriti forse per la prigione, in cui i Giudei haueano sepolto uiuo Giuseppe, cogliendogli cagione sopra'l monimento, ch'egli hauea prestato al corpo di Giesù, si erano riserrati insieme. Et nelle Corti. Nè gli rendè i suoi, nè allhora, nè mai, anzi gli colse à dosso la cagione del Vattene. Et hora tanto è, quanto. Finger col pe à dosso ad altrui. hora Trouare scuse.

Et nel primo senso Hirc. nell'8. della Gu. Gall. Quum aliquis. ex ea ciuitate optimè de Gn. Pompeio meritus ciuis esset, propter pecuniæ magnitudinem aliqua EI INFEREBATVR CAVSA, ut eo de medio sublato, exeius pecunia latronum largitio fieret.

Et di qui Il Bocc. nella N. 85. Calandrino cominciò à guatar lei, & parēdogli bella, cominciò à TROVAR SVE CAGIONI, & non tornaua à' compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle.

Et il Bem. nel 1. delle let. Hora scusandosi egli CON SVE CAGIONI di quel pensier suo. &c. m'hà pur fatto. &c.

Et il Bocc. nella N. 32. Io uoglio, che in luogo delle busse, ch'egli ui diede A' MIE CAGIONI, che Voi habbiate questa consolatione.

Che disse il Petr. ne i Tr. Et tal uendetta feo, Che ucci se Pirro, & hor sua fama uccide, Però ch'udendo ancor il suo fin reo, Par, che di nouo A SVA GRAN COLPA moia. Et il Vill. nel 7. Per uendetta del Conte Simone di Monforte suo padre morto à sua colpa per lo Re d'Inghilterra.

Cagione. anco posero per lo difetto del corpo. Il Cresc. nel 1. Et imperciò la conosciamo per sanità de gli habitanti, ciò è se la gola, ouero gorgozule di coloro, che la beono, sono pure, & monde: se i capo loro è sano: se nel pol mone, ouero pettorare uolte, ouero nessuna fiata HANNO CAGIONE.

Et Tibul. nel 1. Parce precor tenero: non illi SONTICA CAVSA est, Sed nimius luteo corpora tingit amor.

Et quinci il Bocc. nella N. 46. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara, ma perciò che CAGIONEVOLE ERA alquanto DELLA PERSONA, in fin'attanto, che più forte fosse, comandò, ch'ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino. Et il Bem. nel 1. delle let. Del quale sà Dio quanto mi duole, ch'egli sia prigione, essendo egli massimamente così cagioneuole della persona, come egli è. Et qui ancora. Al qual capitolo io uenir non posso, fatto cagioneuole della persona dall'infirmità Romane.

Modo da' Latini traddotto. T. Liu. nel 6. Tertius exercitus ex CAVSARIIS, senioribusq; à L. Quintio scribatur, qui urbi, menibusque presidio sit. *Et Pli. nel 25. della na. hist.* Vetant dari senibus. *&c.* Item timidis, aut si exulcerata sint præcordia uel tumeant, minimè ue sanguinem excreantibus CAVSARIIS uel LATERE, uel FAVCIBVS. *Et Sene. nelle epist.* Causariæ sunt in animo nostro partes, quibus adhibenda curatio est.

SOTTO CAGIONE. quello è, che. PER CAVSAM. *dissero i Latini. Il Vill. nel 6. Et che ui douessono uenire con grande hoste, sotto cagione di fornir Monte Alcino, & uenissono insino al fiume d'Arbia, & allora con la forza di loro, & di loro seguaci darebbono a' Fiorentini la porta di Santo Vito di Siena. Et nel 10. Lasciarono seminare il piano delle sei miglia intorno à Lucca, sotto cagione di dar essempio a' Lucchesi di bene trattarli.*

Et Liu. nel 4. Vt quum appropinquaret Ianuæ, Rex PER GRATIAM aliquam in angustijs sustineret à tergo agmen. *Et Tib. nel 1.* Sæpe uelut gemmas eius, signumque probarem, per causam memini me tetigisse manum. *Et Ces. nel 3. della G. Ciui.* Equitatum per causam pabulādi emissum confestim decumana porta in castra se recipere iussit. *Et nel 7. della G. Gall.* Cæsar, quòd hęc. *&c.* per causam supplementi, equitatusque cogendi, ab exercitu discedit. *Et Sue nel 1.* Quem rumorem auxit intra paucos rursus dies repetita Bithynia, per causam exigendæ pecuniæ, quæ deberetur cuidam Libertino Clienti suo. *Et in Oth.* Qui diducto matrimonio sepositus est, per causam legationis, in Lusitaniam. *Et in Vesp.* Nonnulli, quum adhuc ordines duceret, sacramento solutum per causam ualetudinis traddunt.

Si come. SOTTO SPETIE, & PER SPETIEM. *nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella N. 23. Sotto spetie di confessione, una donna inamorata d'un giouane induce un solenne frate, senza auuedersene egli à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto. Et nella 30. Perche s'auisò, che sotto spetie di seruir à Dio, lei douesse recare a' suoi piaceri. Et nell'Am. Nè regni di Laerte nè portò Achimenide, ilquale picciolettо à pena ancora senza latte sapeua uiuere, & qui miseramente, sotto spetie di priuata persona, lui recò ad età utile, & all'arme del padre il diede tutto. Et nel 2. del Ph. Noi possiamo, sotto spetie di studio, mandar là Florio allui. Et qui ancora. Hora hatti già tanto insegnato Amore, che, sotto spetie di uerità, porga inganno à me tuo padre? Et ancora.*

Per

Per fargliela dimenticare, il mandai à Montorio, sotto spetie di uolerlo fare studiare. Et ancora. La presente ini qua giouane. &c. uolle'l giorno passato il nostro, & suo Signore Re Felice auelenare con un pauone, sotto spetie di honorarlo. Et ancora. Ma non SOTTO QVESTA SPETIE s'ingegna il Re di nocerti, ma il modo à trouato con che si ricopre falso, & maluagio. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Io farò Cinthio Dormir à la mia stantia, sotto spetie Di farli certi bagni. Et il Bē. nel 2. delle pro. Le quali perche. &c. fuggire si debbono, & tanto più an cora diligentemente, quanto più elleno, sotto spetie di uirtù, ci si parano inanzi. Et l'Are. nel 3. di Cat. Certo la sua maluagità, sotto specie della hippocrita protettiō de gli Idoli, manteneua la tirranide di se medesimo reuerentemente. Et nel 5. delle lette. Non mi marauiglio, che andiate dicendo male di me, sotto specie di amar mi.

Et Liu. nel 1. Suis per speciem societatis reseruat proditionē. Et altroue. Nocte per speciē uenandi urbe, egreßi, ad eum proficiscuntur. Et Cor. Nep. nel cap. 46. Nasica, ut inuidiæ subtraheretur, per spetiem legationis in Asiam ablegatus est.

In alcuni de quali luoghi leggesi. Sotto questa specie Nella guisa. Che SOTTO TITOLO. et. SOTTO QVESTO TITOLO. Il Bocc. nella N. 33. Vendute alcune possessioni, le quali haueano sotto titolo di uoler con denari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia cōperarono. Et nel Lab. Oltre à quella loro arte, sotto titolo della quale baldanzose l'al trui case uisitano, & le donne sono ottime sensali, et mae stre di fare, che messer Mazza rientrar posa in Vall'oscura. Et il Vill nel 4 I Fiorentini entrarono in Fiesole, sotto titolo di star à uedere la detta festa, & quandò ue n'hebbe dentro quantità grande, altri armati, ch'erano in aguato, presero le porte della città di Fiesole. Et nell'8. Sotto titolo di buono reggimento già ne mostraua sembiante. Et nel 10. Venne in Prouēza sotto titolo di peregrinaggio, à santa Maria di Valuerde. Et il Bocc. ancora nel 7. del Ph. Ma forse altro peccato à sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer Biancofiore amata, non senza ragione, m'ha menato.

Et con picciola differenza Dan. nel conui. Mostrando la mia conditione SOTTO FIGVRA Di altre cose.

Et qui ancora. Et questa medesima mosse Boetio di se medesimo à parlare, acciò che, SOTTO PRETESTO Di Consolatione, scusasse la perpetuale infamia del suo essilio. Et ancora. Sotto pretesto di perfettione la imper fettione si nascōde, Et ancora. Si come uediamo nel traditore, che nella faccia dināzi si mostra amico. etc. et sot to pretesto di amicitia chiude il difetto dell'inimicitia. Et l'Ari. nel cā. 10. Tu m'hai lo stato mio sotto pretesto Di parētado, et d'amicitia tolto. Et l'Are. ne i Sal. Intro durrāno nella tua chiesa di spogliar i poueri, sotto prete sto di buō zelo, per sacrificarti i lor doni. Et il Vill. nel 7. Fece prendere tutti gli Italiani, ch'erano in suo paese & reame, sotto pretesto di prender i prestatori, ma così fece prender, & rimedire i buoni mercatanti, come i prestatori. Et nel 9. Fecero tornare gli Spinoli in Genoa, sot to pretesto, che steßero alle comandamenta del Commune.

Et qui ancora. Rompendo la libertà de Fiorentini, & patti della pace in più guise, SOTTO'L DETTO COLORE.

Et nel 7. Fece pigliare tutti i prestatori Italiani di suo reame, & etiādio i mercatanti, SOTTO COLORE, Che usura non si usasse in suo paese. Et nel 1. Et lui tornā do con uittoria à Roma, li fu uietato il trionfo. &c. per inuidia, sotto colore di honestà. Et il Bocc. nel 3. del Ph. in questo luogo mi rilegò in essilio, sotto colore di uoler, ch'io studiassi. Et nel 5. Folle è chi sotto color di nimico, s'ingegna di giouare, per riceuer merito. Et nel 7. La no stra casa è à uostri piaceri apparecchiata, ma cessi, che sotto colore di Gloritia noi quà entro riceuer ui uogliamo. Et Dan. nel conui. Et però mi uolgo alla canzone, & sotto colore d'insegnar allei, come scusare la conuenne, scuso quella. Et il Bem. nel 2. delle let. Han tolto certo grano ad un contadino, &c. forse sotto colore, che quello pouer huomo habbia uarcato in qualche parte gli ordini nostri. Et nel 4. dell'hist. fuggendosi ad uno ad uno. &c. sotto colore, che'l soldo non era loro pagato.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Non uolle, che'l nobil sangue, del quale Biancofiore era discesa, SOTTO NOME Di amica diuenisse uile. Et nella N. 85. Ardirò oltre alle dette, di diruene una nouella, la quale, se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, haurei ben saputo, & saprei SOTTO ALTRI NOMI comporla, & raccontarla. ma perciò. &c. in propria forma, dalla ragion di sopra detta aiutata, la ui dirò. Et il Bem. nel nel 2. delle let. Vi prego à non mi lasciar far ingiuria da quattro Villani, che mi rubano SOTTO'L NOME VOSTRO. Et nel 4. dell'hist. Il quale S. Lodouico per Capitano delle sue genti elesse il Marchese di Mantoua. &c sotto nome però di Capitano delle Genti di Maßimiliano. Et nel 2. Ilquale gli hauea il padre dato sotto nome di legato, acciò ch'egli seco in luogo d'hostaggio fosse.

Detto ancora da Quintil. nel 1. Atque eò magis q duo iam SVB NOMINE MEO libri ferebantur artis Rhetoricę neq; editi à me, neq; in hoc cōparati. Et nel 7. Quā actionē equidē solā in hoc tēpus emiserā: &c. Nam ceteræ quæ sub nomine meo feruntur negligentia excipientiū, in quæstum notariorum corruptæ, minimam partem mei habent.

Et da Oui. così nel 1. dell'Ar. Tuta, frequensque uia est PER AMICI fallere NOMEN; Tuta, frequens licet sit uia, crimen habet.

Et il Vill. nel 6. Et SOTTO OMBRA d'una cruda, et scelerata giustitia, fece molti mali, & fue uno grā de flagello al suo tempo. Et l'Are. nel 2. delle let. Hor io uorrei, sopra ogni cosa, inchinarmi al uostro gran suocero, ilquale tengo in somma reuerenza, ma nol faccio, per non parere, che, sotto ombra di baciargli la mano, gli uoglia ricordar la promeßa. Et nel 1. della Tal. In tanto Armilleo Romano, che, sotto ombra di amar la predetta cortigiana, adora la schiaua, troua un certo. &c.

Et l'Are. medesimo nei Sal. Non mi hanno saputo co prir sì, ch'io non tema, ch'egli mi rapirà le piaghe, che, SOTTO IL VELO DI dilettarmi, mi fece. Et nel 2. delle let. Sotto il uelo di religione, causano le rouine de gli stati.

Et ne i Sal. ancora. SOTTO INGANNO di mandarlo à una sicura uittoria, diede Vria Etheo, marito dell'Idolo suo in preda alle spade nemiche. Et il Vill. nel 9.

Temendo, che, sotto inganno di pace, lo Imperadore non rimettesse li usciti in Firenze.

Et nel 6. I Frati, SOTTO QVESTO INGANNO, *& tradimento, uennero à Firenze. Et nel 10. Et sotto questo inganno, incominciò à far fare uno forte, & magno castello in Bologna.*

Et nel 5. SOTTO TRATTATO *di pace il fece prendere. Et nell'8. Sotto trattato di triegua si fornirono di molta gente. Et qui ancora. Sotto trattato di pace, cacciata la parte Bianca, si partì. & andonne à corte.*

Et il Bocc. nel 4. del Ph. SOTTO SCVSA DI *mandarmi à studiare, mandandomi à Montorio, dallei mi dilungò. Cioè, Sotto coperta di mandarmi. &c. che si disse altresì, Come uedremo al suo luogo. I quali tutti son modi dinotanti (per lo più) frode, & simulatione.*

Detti da Latini etiandio in questa guisa. Val. Mass. nel 9. PER SIMVLATIONEM aduersæ ualetudinis conuiuio egressus, maiestate sua, seruili ueste occultata, nauiculam conscendit. *Et qui ancora.* Per colloquij simulationem accersitum, hospitioque acceptum uinxit, ac Romam naue deportandum curauit.

Leggesi et. SOTTO PVGNO. *L'Are. nel 1. del Ph. Perche un qualche quattrin sotto pugno dà il torto alla ragione, & la ragione al torto.*

Voglia. Cap. 2.

Voglia, Volontà, & Volere, che quasi 'l medesimo suonano, produssero. DI VOGLIA. *Il Bocc. nella N. 12. Et egli questo, senza più inuiti aspettare, di uoglia fece.*

Et. DI VOLONTÀ. *Il Medesimo nel Lab. Et pensa, se per sanare il corruttibile corpo, quelle amare cose non solamente si sostengono, ma ui si fa di uolontà incôtro, lo infermo, quale; & quanta amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Et il Vill. nell'8. Et partirsi in fuga, gittando l'armi, senza assalto, ò caccia de' cittadini; che quasi non uscì loro dietro, senon certi masnadieri di uolontà. Et nel 9. Et moriruì uno delli Spini, & uno de Bostiechi, & uno de guadagni per loro franchezza, i quali erano d'una compagnia fatta di uolontà de più pregiati donzelli di Firenze. Et nel 10. si riforniro l'hoste di molte gente à piè cittadini, di uolontà, & per l'ordine di tutte l'arti, che ui mandarono. Et il Bem. nel 3. de gli As. Comporteuoli poteano essere amendue le opinioni, Madonna, hieri à uoi dalle nostre donne, & loro questi giorni da' miei compagni recitate, & di uolontà si sarebbe la lor lite terminar potuta, senza nouo giuditio alcuno, se l'uno dalla noia, & l'altro. &c.*

Che dissero i latini, Come Plau. nello Sti. Qui manet, ut moneatur semper seruus homo officium suum; Nec VOLVNTATE id facere meminit; seruus is habitu haud probus est. *Et Ter. ne gli Adel.* Quod uos ius cogit, id uoluntate impetret. *Et Cice. nel 1. de gli Off.* Itaq; eos ad Remp. ne accessuros quidem putant, nisi coactos; æquius autem erat id uoluntate fieri. *Et Quintil. nel 7.* Occidit ergo, aut iure, aut iniuria: utque iure, aut uoluntate, aut necessitate.

Si come. EX VOLVNTATE TVA. DE VOLVNTATE ADVERSARIORVM. &c. *Hirc. nell'8. della Guer. Gall.* Cęsar tamen quum de uoluntate aduersariorũ se expoliari nemini dubium esset, Gn. Pompeio legionem remisit. *Et Col. nel 10.* Neque enim aliter istud nobis fuerat audendum, quàm ex uoluntate uatis maximè uenerandi. *Et Quintil. nel 6.* Hæc, Marcelle uictori, ex tua uoluntate maximè ingressus, tum si qua. &c.

Et il Bocc. nella N. 3. Et pensossi costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse, ma sì era auaro, che DI SVA VOLONTÀ *non l'haurebbe mai fatto. Et nel 5. del Ph. Et di sua uolontà gli parena con Biancofiore entrare in mezo delle quattro donne. Et il Vill. nel 4.* DI VOLONTÀ DE SVOI *Baroni nel Ducato di Puglia il fece suo successore. Et qui ancora. Di uolontà della Chiesa ne fu poi fatto Signore. Et nell'8. Di loro uolontà s'arrenderono à Messer Guido di Fiandra. Et l'Ari. nel can. 45. Et che di uolontade lo facesse Di Bradamante. Et qui ancora. Et di mia uolontade Io me ne sia, perch'egli l'habbia, priuo. Et il Bem. nel 2. delle let. Non tanto per non lasciar gli amici nostri, che uoi di loro uolontà non lasceranno giamai, quanto perche non ui lasciate uoi stesso, & nel 1. dell'hist. Ne i nemici s'erano di loro uolontà dissipati, anzi à forza. Et nell'ult. Le terre del Lago di Garda tutte di lor uolontà alla Rep. ritornarono. Et qui ancora. I quali* DI BVONA VOLONTÀ *De Capitani di Massimiliano in Verona entrarono. Et nel 3. de gli As. Et di loro ci prêderebbe pietà, non che noi più à così fatto uiuere tornassimo di nostra uolontà giamai.*

Et nelle Ri. Et queste piante Auezze à gir pur là, dou'io scoprissi Quegli occhi uaghi. &c. Lôgi da lei, DI MIO VOLER, *se'n uanno. Et qui ancora. Giouanezza, & beltà, che non s'adopra Val quanto Gemma, che s'asconda, & copra: Qual fora un'huom, se l'una, & l'altra luce, Di suo uoler, in nessun tempo aprisse. Et nel 1. dell'hist. Io incomincio à scriuer i fatti. &c. non di mio uolere, & giuditio. &c. non da un quasi fato sospinto.*

Di qui ancora Il Bocc. nell'Am. Et di quella grande di statura, & andante alcuna uolta uede il picciol piede, & per merito delle aure mouenti i uestimenti toccanti uerdi herbette, nate DI PROPRIO VOLERE *ne' lieti prati. &c. Et nella N. 27. Che uoi rubaste Tebaldo, già di sopra u'è dimostrato, togliêdoli uoi, che sua,* DI VOSTRA SPONTANEA VOLONTÀ, *eranate diuenuta. Et il Vill. nel 9. Si renderono* DI LORO PROPRIA VOLONTÀ *al Commune di Firenze. Et il Cresc. nel 9. Facciasi, come detto è di loro, cioè di quelle, che* DI LORO PROPRIO VOLERE *si partono. Et il Bem. nell'hist. Che fosse contento di sua spontanea uolontà rendere à Gismondo quelle castella. Et nell'8. Tante città di loro spontanea uolontà hauer date. Et nel 3. In andando presero per forza un castello, & due altri* DI LOR VOGLIA *si renderono. Et l'Are. nel 2. del Gen. O somma bontà di cotali femine, le quali per hauer dato di proprio uolere le loro fanti al marito, che esse haueuano, gioiuano de i figli di quelle.*

In uece de' quali. Ter. nel Form. Fac, ut illa placetur nobis, VT SVA VOLVNTATE id quod est faciendum, faciat. *Et qui ancora.* Volo IPSIVS quoq; VOLVNTATE id fieri. *Et Cice. à Val.* Reditus tamen in

patriam

patriam VOLVNTATE OMNIVM concedi uideretur. Et nella 1. contra Ver. Ego iã tibi ipse istud, quid expetis, mea uoluntate concedã. Et Quintil. nel 5. Nemo per tabulas dat testimoniũ, nisi sua uolũtate; quo ipso non esse amicũ ei se, contra quem dicit, fatetur. Et Paolo. De lega. nella l. Vicarius alieni muneris uoluntate sua datus, Ordine suo legationem suscipere, non admissa biennij præscriptione, cogetur.

Et Virg. nelle Buc. SPONTE SVA Sandix pascentes uestiet agnos. Et Cice. à Dolob. Verissimè possum respondere, te, quæ facias tuo iudicio, & tua spõte, facere. Et à Cecinna. Quæ mihi uenient in mentem, quæ ad te pertinere arbitrabor, ea mea sponte faciam; Si quid ignorabo, de eo admonitus. &c. Et Luc. nel 1. Iamque dies primos belli uisura tumultus Exoritur, seu SPONTE DEVM, seu turbidus Auster Impulerit; mæstam tenuerunt nubila lucem. Et Plin. nel 7. dell'hist. na. Hominem scire nihil sine doctrina, non fari, non ingredi, non uesci, breuiterque, non aliud NATVRAE SPONTE, quàm flere.

Sono anco di qui in uso que' modi. Il Bocc. nel 5. della F. Colui, che nell'altrui forze CON SVO VOLERE è ritenuto, tutta di se m'hà fatta di fuori. Et nel 2. Et questo detto, me CON SOMMA VOLONTA' abbracciò, ultimamente à Dio dicendo con rotta uoce. Et nella N. 50. Et hauendo già, CON VOLERE DEL la Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato che cantasse una canzone. Et il Vill. nel 7. Ma hauendo egli la terra CON VOLONTA' DE' Cittadini medesimi, ogni dì li potrebbe allargare. Et nel 9. Conobbono, che quella smossa di gente non fu con uolontà del commune di Firenze. Et L'Are. nell'ult. di Tom. Certo, che io adesso muoio uolentieri, imperò che nel passato non sono mai uisso CON VOLONTA', auuenga che più si uiue più si pecca.

Laqual maniera ult. così ancora espresse'l medesimo Are. nel 5. delle let. Gli altri peccano A' VOLONTA', & io à caso.

Et i Latini, poco meno, così. Sal. nel Giug. Hæc Romæ plebes, literis, quæ de Metello, ac Mario missę erant, cognitis, VOLENTI ANIMO de ambobus acceperant. Et Cato nell'Agric. Vti Sies VOLENS, PROPITIVS. &c. Et Virg. nel 3. dell'En. Ipsa canat, uocemque uolens, atque ora resoluat. Et. T. Liu. precatus deindè si diuus, si diua esset, qui sibi præpetem misisset, uolens, propitiusque adesset. Et Virg. ancora nel 2. delle Geor. Quos rami fructus, quos ipsa uolentia rura Sponte tulere, sua, carpsit. Et Plau. nel Cur. Site mihi uolentes propitiæ.

Et Dan. nel 14. del purg. Et apre gli occhi A' SVA VOGLIA, & coperchia. Et Dan. da Ma. Cõ più diletto di uoi, donna, prendo, O' più ui tengo, & haggio à uoglia mia, Più par, ch'io n'haggia, et prenda gelosia. Et il Petr. in.V S'à mia uoglia ardo, ond'è'l pianto, e'l lamento? Et L'Ari. nel can. 4. Et donne, & caualier, che tu uedrai. Poi ci ò ridotti, & altra nobil gente, Acciò che, quando à uoglia sua non esca, Hauendo compagnia, non gli rincresca. Et nel 7. Al collo, & à le braccia hai la catena, Con ch'ella à uoglia sua preso ti mena. Et nell'ult. Tolto hauria leggi, & patti A' VOGLIA D'ESSA. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Et tutto questo fatto à sua uoglia compose. Et nell'8. A ila cupidigia de gli altri Re à sua uoglia darebbe legge, & moderarebbe.

Et il Vill. nel 5. Per inuidia della Signoria, che non era ALLORO VOLERE. Et Dan. nelle Ri. Guido, uorrei. che. &c. Et messi ad un uasel, ch'ad ogni uento Per mare andasse A' VOLER VOSTRO, & mio. Et nel conui. Et s'egli non è ubidiente, non serue mai, se non à suo senno. & à suo uolere Et il Petr. ne i Tr. Et colla fronte, Et con la lingua à suo uoler lo strinse.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Chi è colui, che possa sciogliersi, & legarsi A' SVA VOLONTA' in sì fatto atto? Et il Cresc. nel 5. Et chi le uorrà con le piante, ne potrà fare à sua uolontade. Et nel 9. Li si dia bere à sua uolontà. Et qui ancora. Poi se li dia lardo, ò carne di porco salata à sua uolontà Et ancora. Riceua il fumo intra gli nari, & manzi del grano à sua uolontade. Et il Vill. nel 6. Et era tanta la forza di Federigo, che non lasciaua fare Papa, se non fosse à sua uolontà. Et qui ancora. El Cardinale gli disse, che mandasse per esso à sua uolontà. Et nel 7. Io uoglio di loro. 800. stadichi, iquali più mi piaceranno, & farne à mia uolontà. Et qui ancora. Mandarono quelli, c'hauean fatto l'offesa alla misericordia di coloro, ch'erano offesi, che ne prendessero uendetta alloro uolontà. Et L'Are. nel 3. delle let. Non cambierei sorte con quelli, che alloro uolontà hanno in preda la fortuna.

Traddotte maniere da quei detti Latini. Ces. nel 1. della G. Gall. Et in eos omnia exempla, cruciatusq; edere, si qua res non AD nutum, aut VOLVNTATEM EIVS facta sit. Et Cice. nelle Parad. Quem mutum locupletis orbi senis non obseruat? loquitur ad uoluntatem, quicquid denunciatum sit facit, assentatur, assidet, miratur. Et De Amic. Semper auget assentatio id, quod is, cuius ad uoluntatem dicitur, uult esse magnum. Et nel 1. de gli off. Atq; etiam in rebus prosperis, & ad uoluntatem nostram fluentibus, superbiam, fastidium, arrogantiamque magnoperè fugiamus. Et Quintil. nel 5. Sunt hę quoque testium artes, ut primò AD VOLVNTATEM respondeant, quò maiore fide diuersa postea dicant. Ciò è, Ad altrui uolere. A' uoglia di colui. A' nostra uolontà.

Nel qual senso disse anco Ces. nel 1. sopracitato essempio. AD NVTVM, aut uoluntatem EIVS. &c.

Et Proper. nel 3. Et tibi AD AFFECTVM uires det Cæsar.

Et Quintil. nella Decl. 3. Et AD OMNE VOTVM fluente fortuna lasciuit ocium. Et Sal. nel Catil. Sperans, si designatus foret, facilè se EX VOLVNTATE Antonio usurum.

Da' quali modi alquanto diuersi son questi. Il Vill. nel 6 Per laqual cosa tutti i Fiorentini, ch'erano alla corte del Papa, & dell'Imperadore, che ui erano in gran de quantità, & ancora ue n'andarono di Firenze assai PER VOLVNTA', saputte le nouelle. &c. Et L'Are. nel 2. delle let. Ecco le donne restan di mal fare, ò per uiltà, ò per non potere, ò per paura, Per uolontà non mai. Quasi, Per uolontà loro, Volontariamente.

Et il Bocc. nella N. 60. Et hauendo PER SVO VOLERE Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi. &c. Et Dan. in una Canz. Et disse, i uegno di lontana parte, Dou'era lo tuo cor per mio uolere. Et nel conui. Ancor allora è l'ubidientia interamente comandata, & da

da nulla parte spontanea, quando quello, che fà ubidiendo, non haurebbe fatto senza comandamento per suo uolere, nè tutto nè parte. Et il Petr. ne i Tr. Et Democrito andar tutto pensoso, Per suo uoler di lume, & d'oro casso.

Et il Bocc. ancora nel 7. del Ph. Conciò sia cosa, che ancora mi spauenti la rimembranza dell'epistola, ch'io da te riceuetti, turbato per falsa opinione hauuta in me per lo ricordato uelo, ilquale io costretto dalla tua madre donai, non PER MIA VOGLIA.

Et Dan. nel conui. Egli poneua lo suo corpo sopra la terra disteso, ò PER SVA VOLONTA, ò per forza di Hercole.

Et per opposito. Il Bocc. nel 2. della F. Emi corsero mille pensieri per la mente in un momento, & quasi tutti terminauano in uno, ciò è, ch'egli amando altra donna, CONTRA VOGLIA dimoraße in tal modo. Et nel 3. Egli non mi uenne pur una uolta sola nell'animo l'hauer già letto. &c. anzi mi ueniua tante uolte, quante io mi ricordaua, lui esser à camino, & sentendo quello non picciolo affanno, & massimamente à chi è di riposo uso, od il fà contra uoglia, forse meco dubitaua in prima non quello hauesse forza di torlomi. Et Dan. nel Conui. Sforzato è, quando contra uoglia si uà, che si mostra non guardare. &c. Et il Bem. nell'11. dell'hist. Et tutto quello, ch'egli facea, lentamente, & contra uoglia parea, ch'egli faceße.

Et il Vill. nel 10. Et mandonui i Pisani per commune, & con loro Carroccio, i più CONTRA VOLONTA.

Che dissero anco i Latini. Quintil. nella Decl. 10. Quã misera est quæ quæritur, & de solatio suo non coniugis desiderijs largè indulget, nihil asperè, nihil CONTRA VOLVNTATEM. Et nella 14. Quid? quòd non potest non habere uim ueneni, quod contra uoluntatem homini datur?

Et Dan. da Ma. nelle Ri. Già non è cosa degna, al mio parere. Seruir CONTRA PIACERE.

Et il Bocc. nel 4. della F. O' maluagissimo giouane, nõ t'era egli manifesto l'ardẽte amore, ch'io à te portaua, et porto ancora CONTRA MIA VOGLIA? Et nel 5. Oime, che le mie uoci mi minacciauano i desiderati mali, & comandauanlo alle uolonterose mani ad esseguire, ma le preste fanti m'impediuano tegnendole contra mia uoglia. Et nella N. ult. Voi prouerete con gran nostro danno, quanto graue mi sia l'hauere contra mia uoglia presa mogliere a' uostri preghi. Et nella 93. Io giudico molto meglio esser quella donare, come. &c. che tanto uolerla guardare, ch'ella mi sia contra mia uoglia tolta dalla natura. Et nella 29. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne uà per isdegno. Et nel 6. del Ph. Dimmi giouane, se tu. &c. & quello, che quinci an daui facendo, quando il tuo cauallo quà contra tua uoglia ti trapportò. Et Dan. nel Conui. Sento contra mia uoglia Raccoglier l'aer del sezzai sospiro. Et qui ancora. Quasi mendicando sono andato, mostrando contra mia uoglia la piaga. &c. Et nell'11. del Purg. Per lo incarco della carne d'Adamo, onde si ueste, Al montar sù contra sua uoglia è parco. Et il Petr. in. V. Però che dì, & notte indi m'innita, Et io CONTRA SVA VOGLIA altronde il meno. Et in. M. L'altra mi tien quagiù contra mia uoglia. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Stolto senza alcun dubbio eßere chi con suo danno gioua ad altrui mal grado, & CONTRA VOGLIA DI colui, che'l giouamento riceue. Et nel 2. de gli As. Certo, se mangiando tu. &c. il tuo seruente contra tua uoglia ti leuasse dinanzi'l piattello. &c. Et L'Are. nel 2. di Tom. Onde ciò, che L'huomo pate contra sua uoglia, si dee attribuire à colui, che. &c.

Et nel 2. dell'hist. Et le naui ne leuassero, acciò che CONTRA SVO VOLERE paßar non ui poteßero. Et il Bocc. nella N. 99. Vinta da preghi, & dalle minacce de' parenti suoi, & contra suo uolere, è rimaritata. Et il Vill. nel 10. Anzi conuenne loro pagare. &c. contra loro uolere. 15000. fiorini d'oro.

Et nel 6. Hauendo inteso, come Manfredi s'era coronato Re di Cicilia, CONTRA VOLONTA' DI Santa chiesa, Et nell'8. Et ciò feciono i priori contra uolontà del popolo. Et nel 9. Et contra uolontà de' Fiorentini la feciono.

Et Il Bocc. nella N. 20. Paganin disse, che gli piacea, sì ueramente, ch'egli non la doueße CONTRA SVO PIACERE basciare. Et nell'81. Il senno di una ualorosa donna, usato à torsi d'adosso due, che contra'l suo piacere l'amauano, conoscerete.

Et nel 7. del Ph. Vn poggio simile al nostro, che nostra giuridittione era, s'hà preso, & habitato OLTRA'L NOSTRO VOLERE. Et nel 7. della F. Doue ella à me ha prestato tempo lunghissimo, & presta OLTRE Á MIA VOGLIA, & presterà per farla maggiore.

Ma. DI BVONA VOGLIA. DI BVON VOLERE. CON BVON VOLERE, & altri simili. dinotano allegro, uolonteroso, ò ben disposto animo à fare che che sia. Il Bocc. nella N. 27. Tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & basciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon uolere, fecero gratiosa, & lieta pace, l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et Dan. nel 9. del Purg. Per li tre gradi di sù di buona uoglia Mi traße'l Duca mio, dicendo chiedi. Et il Vill. nell'8. Con grande ardire, & buono uolere, tutti quelli del paese, lasciando ogni loro arte, & mestieri, si apparecchiaro di uenir all'hoste. &c. Et L'Ari. nel 1. della Caß. Restate di buona uoglia, à Dio. Et nel 1. de Supp. Ma stá di buona uoglia, che con Polinnesta n'acquisterai de gli altri. Et nel 4. Me ne incominciò à dolere tanto, che da quella hora insino à questa non son mai stato di buona uoglia. Et il Bem. nel 1. delle let. Che tosto, ch'egli sia libero di questo peso, egli si tornerà al suo conuento DI BONISSIMA VOGLIA. Et nel 10. dell'hist. Et egli à ciò dalloro confortato, di buona uoglia subitamente imbarcatosi, n'andò à Rauenna. Et nel 7. Ilche eglino di buona uoglia conceßer loro. Et L'Are. nel 4. del Mares. Stà di buona uoglia, che se'l Signor ce lo comanda, tu la torrai. Et altroue. Il frate uenne. &c. Et confortatolo à star di buona uoglia, gli entrò ne i peccati greui.

Et per contrario L'Ari. nel 4. della Caß. Io m'ho trouato hoggi à tale hora così DI MALA VOGLIA, così disperato, ch'io desideraua. &c. di eßer morto.

Da Cotal uoce ancora. Il Petr. in. M. Oue son le bellezze accolte in ella, Che gran tempo DI ME LOR VOGLIA FENNO? Et il Bocc. nella N. 19. Io mi uoglio obligare d'andar à Genoua, & infra tre mesi dal dì, ch'io

ch'io mi partirò di qui, HAVER DELLA TVA DONNA FATTA MIA VOLONTÀ. Et il Vill. nel 7. Et elli, come Signore, facesse di lui sua libera uolontade. Et L'Ari. nel can. 43. Habbisi'l cane, E'L SVO VOLER NE FACCIA. Et il Bem. nelle Ri. Ella è l'alma di me, ch'ogni sua uoglia Ne fà, sì come donna in serua parte. Et L'Are. nel 3. delle let. Mi crederei, che al mal ricapito fosse paruto di farne la uolontà sua. Ciò è, Di farne quello, ch'egli uolesse.

Diuersi modi da quegli altri. Dan. nel 33. del Purg. Come anima gentil, che non fà scusa, MA FA SVA VOGLIA DE LA VOGLIA ALTRVI. Et il Bocc. nella N. 96. E il Vero, che come io ad Amore di Voi mi senti prendere, così mi disposi di FAR sempre DEL VOSTRO VOLER MIO, & perciò. &c. se Voi diceste, ch'io dimorassi nel fuoco, credendoui piacere, mi sarebbe diletto. Et nella 98. Così farò, per ciò ch'io non sò quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che honestamente far si puote, non sapessi d'un tuo uoler far mio. Et nella 96. ancora. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia, FACENDO SVO IL PIACER DEL Re, con bassa uoce così rispose. Quasi, Contentandosi del piacer del Re. Nõ sapessi Volere quel, che tu uuoi. &c.

Nella maniera che disse'l medesimo Bocc. nella N. 14. Et diessi à FAR SVA DELLA ROBA D'ogni huomo.

Et nel medesimo senso L'Ari. nel can. 24. Non è pur hoggi, ch'io L'HO FATTA MIA, Et il possesso giustamente prendere Nè posso in ogni parte ouunque sia. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Perciò che la Rocca d'Hostia. &c. Papa Alessandro. &c. con un gagliardo essercito hauena espugnata, & fatta sua. Et qui ancora. Tutte quelle contrade ageuolmente haurebbe potuto far sue. Et nel 5. Et il Turco medesimo essere di brieue per uenire. &c. à fine di far sue quelle cittá, ch'egli. &c. chieste hauea. Et L'Are. nel 1. delle let. Et ciò disse, perche egli fa suoi i passi, de i quali si è seruito. Ciò è, Si appropria, si usurpa, Per se prende, & acquista.

Alla qual guisa. Quintil. nel 10. Nam prȩter id, quòd prudentis est, quod in quoque optimum est, si possit, SVVM FACERE, tum in tanta difficultate unum intuentes. &c. Et Ter. ne gli Adel. Postremè, non meum illud uerbum facio, quod tu, Mitio, Bene, & Sapienter dixti dudum; Vitium commune omnium est, quòd nimium ad rem in senecta attenti sumus. Et poco diferentemente nel luogo medesimo. Ita EOS meo labore eductos maximo hic FECIT SVOS Paulo sumptu. Et qui ancora. Paulatim plebem primulum facio meam. Quasi, La mi obligo con beneficij, & amoreuolezza; & facciola, come mia cosa, pronta ad ogni mio uolere.

Et Onde perauentura è quel modo. Cice. nel 2. dell'Or. Quid, si, quum pro altero dicas, LITEM TVAM FACIAS, aut lȩsus efferare iracundia, causam relinquas, nihil ne noceas? Et Caio nella. l. ult. De uar. & ex. cog. Si iudex litem suam fecerit, non propriè ex maleficio obligatus uidebitur. Et Vlp. De Iud. nella. l. Si filiusfa. Iudex litem suam fecerit, in tantam quantitatem tenetur quanta tunc in peculio fuit, quum sententiam dicebat: Iudex tunc litem suam facere intelligitur, quum dolo malo in fraudem legis sententiam dixerit; Dolo autem malo hoc facere uidetur, si euidens arguatur eius uel gratia, uel inimicicia, uel sordes. Et così sono detti quei Giudici. Far sua la lite, che come, se essi una delle parti litiganti fossero, così corotti giudicano malitiosamente in fauore del Corrottore.

Il che non dissero però i Toschi, ma si bene così l'Are. nel 3. delle let. Se ciò testifica l'intendersi, che FAI LITE col di te fratello, circa'l uoler decidere chi di uoi due è più stoltamente infame, cioè. che litigi.

Il qual modo altrimenti fu da Latini usato. Quintil. nel 7. Id ita consequemur, si intuiti fuerimus quæ sit lex, quæ LITEM FACIAT quæ hoc est, quȩ iudicium sit constitum.

HAVER VOGLIA DI che che sia. PATIRNE VOGLIA. MORIRNE DI VOGLIA. disse'l Bocc. nella N. 50. Io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Et nella 28. Et poi gran uoglia hauendone, cominciò à mangiar, & à bere. Et nella 26. Io sò bene. che hoggi mai poscia che tu conosci ch'io sono, che tu ciò, che facesti, faresti à forza; ma s'Iddio mi dea la gratia sua; io te ne farò ancor patir uoglia. Et nella 83. Ma per certo, s'io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Et Dan. in un Son. La qual si cria nella uista morta De gli occhi, c'hanno di lor morte uoglia. Et l'Ari. nel can. 43. Quando pur del suo mal uede, c'ha uoglia, Che gli romperà fede, gli conclude. Et nel 1. Ma se DESIR HAI PVR D'VN elmo fino, Trouane un'altro, & habbil con più honore. Et l'Are. nel 2. dello let. N[illegible] cosa in casa hò che non sia di chi ne ha uoglia. Et nel 1. d ell'Hipp. Io mi rido, ch'io HEBBI già VOLONTA DI un parente, che sapesse imbrattar carte.

Et. TRAR VOGLIA. CAVAR VOGLIA. Il Bem. nel 2. delle pro. Tanto desio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato, che non fia marauiglia, se io procacierò, quando che sia, di trarmene alcuna uoglia. Et nel 1. delle let. Stimo di potermi trar questa uoglia. Et l'Are. nel 3. della Cort. In effetto io posso dire, Mondo, fatti con dio, tante uoglinzze mi ci son cauata. Et qui ancora. Et potposta da cãto la timida uergogna, uerrebbono in sulla piazza di San Piero à cauarsi le loro uoglie. Et nel 1. delle let. Ma la mia bocca, che potria pur trarsi qualche uoglia nel gusto, si nodrisse, di uiuande uillane.

Disse il medesimo nel 1. di Cat. I sacerdoti di Venere, & di Minerua si mossero con l'hostie, & con gli incensi, IN VOLONTA' di adorarla.

CHE VOGLIA. QVAL SI VOGLIA. COME SI VOGLIA. QVALVNQVE SI VOGLIA. QVANTO SI VOGLIA. & QVANTVNQVE SI VOGLIA. Sono in Vece delle Latine uoci. Quilibet. Quicunq;. Qualiscunq;. Vtcunq;. Quantúlibet. Quantumuis. &c. Il Bocc. nel 2. della F. Io ti prego, che tu si sciocco non sia, che mouẽdo ti à pietà d'alcuna persona, & sia CHI VOGLIA, tu uoglia te à graue pericolo di te medesimo sotto porre. Et nel 2. del Ph. Faccia l'huomo in prima suo douere, et poi parli chi uoglia. Et l'Ari. nel can. 7. qual mensa triõfante, & sontuosa Di qual si uoglia successor di Nino, O' qual mai tanto. &c. Et nel 9. Che sempre atto stimò

traggio

d'animo molle, Gir con uantaggio in qual si uoglia impresa. Et nel 20. Appresso à cui non s'usa sentirsi oltraggio in qual si uoglia guisa. Et nel 25. Fosse come si uoglia, era gagliardo Et nel 43. Cosa qual uoglia sia non gli dimando. Et il Sann. nell'Arc. Qual si uoglia prouincia, qual si uoglia opulentissimo regno ne sarebbe assai conueneuolmẽte adornato. Et il Bem. nel 3. delle pro. Parlando della uoce. Quantunque. Prendessi ancora in uece di Quanto si uoglia. si come si prende in questo uerso del Petrarca. Tra quantũque leggiadre donne, & belle. cioè tra donne quanto si uoglia belle, & leggiadre. Et in questo altro. Dopo quantunque offese à merce uene: dopo quãte offese si uoglia uiene à merce. &c. Et l'Are. nel prin. di Cat. Io uorrei che la sterilità di cotale historia fosse imposta allo studio di qualunque si uoglia. Et nel 3. Non fu mai turba in qual si uoglia conflitto così mal concia. Et nel 1. del Philos. La donna quanto si uoglia riccha niente uale non imitando i costumi del marito.

Et parimente. CHI VVOLE. CHE VVOLE. CIO CHE VVOLE QVEL CHE VVOLE. QVEL CHE SI VVOLE. QVANTO VVOLE. QVAL VVOLE. QVAL SI VVOLE. Il Bocc. nella N. ult. S'amor uenisse senza gelosia, Io non sò donna nata Lieta, com'io sarei, & qual uuol sia. Et Dan. nel Conui. Chi serà ardito di dire, che Gherardo da camino fosse uile huomo. &c. certo nessuno, quanto uuole sia presontuoso. Et nel 14. del Purg. Tu ne fai Tanto merauigliar de la tua gratia, Quanto uuol cosa, che non fu più mai. Et il Petr. in V. Ma chi uuol si rallegri ad hora ad hora, Ch'io pur non hebbi ancor, non dirò lieta, Mariposata un'hora. Et l'Ari. nel cã. 29. Di queste qual si uuol la uera sia. Et nel 17. Sia quel, che uuol, nõ potrà alcun biasmarmi, Ch'io mai tralligni alla progenie mia. Et nel 21. Ma sia quel, che si uuol. Et nel 9. Teme quel l'armi, à cui par, che non possa Star piastra incontra, et sia quanto uuol grossa. Et nel 32. Come ne cosa, & sia quanto uuol bella, Si può ueder oue non splenda lume. Et l'Are. nel 1. della cort. Vogliamo noi dargli una notte d'una accetta in sul capo, & sia ciò, che uuole? Et nel 3. Sia che uuole, ir me ne uoglio.

Et, CHI VOLESSE. CHE VOLESSE. et altri simiglianti. Il Bocc. nella N. Vlt. Con queste parole i buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, Et che fosse chi uolesse, essi l'haurebber per donna, & honorarebbonla in tutte cose, si come donna. Et nel 4. della F. Oime, hor fossi tu già uenuto, & se meglio non potesse essere, sapesselo chi uolesse, che à tutto mi crederei dar riparo. Et nel 6. del Phil. Ne alcuna n'ha nel mondo, che bella sia, la quale per tesoro hauer si potesse, ch'egli à quantità guardasse, ma che uolesse costasse, & conuerrebbe che sua fosse.

VOLLI DIRE. per modo di correggersi, disse l'Are. nel prol. del Mares. Anzi lo meritarebbono gli stregoni, uolli dire, histrioni, che gli diedero cotal carico. Et nel 1. della Tal. E uenuta la barca, uolli dir, la mula.

Si come negando. NE DICAM appo i Latini. Cice. nel 1. della natura de i Dij. Vt molestè ferrem tantum ingenium. &c. in tam leues, ne dicam, in tam ineptas sententias incidisse. Et Dell'Amic Sed plerique peruersè, ne dicam, Impudenter habere talem amicum uolunt. Et per M. Celio. O' stultitiam, nè dicam, impudentiam singularem. Et à Cornif. Tu tibi, mi Cornifici, fac persuadeas, non esse tam imbecillo animo, ne dicam inhumano, ut à te uinci possim aut officijs, aut amore.

Quantũque altrimẽti. Il Bocc. nella. N. 21. Et dimãdollo, CHE VOLESSE DIR CIO', ch'egli à noue haueua à seruire? Et nella 24 Gnaffe marito mio, io mi dimeno quãt'io posso; disse allora frate Puccio, Come ti dimeni? Che uuol dire questo dimenare? Et qui ancora. Come? non sapete poi quello, che questo uuol dire? Et nella 27. Gli parue in sulla meza notte sentire d'in sul tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure. &c. cominciò à guardare, che ciò uolesse dire. Et nella 36. Ma che uol questo percio dire? de così fatti & de più spauenteuoli assai n'ho già ueduti. Et nel 3. del Ph. Queste lagrime che uogliono dire? Et il Bem. nel 1. delle let. Hęc insula. uuol dir, questa, ciò è, di questa qualità. Et nel 2. Che uuol dire, che Cola nostro non scriue?

Tratto di quinci Virg. nel 6. Dic, ait, ò uirgo, QVID VVLT CONCVRSVS ad amnem? Quid uè petunt animę? Et A. Gel. nel 1. Quid ille uult ardentissimus clamor militum Romanorum, quem in congressibus prœliorum fieri solitum scriptores annalium memorauere?

Et Ter. nell'Heau. QVID VVLT SIBI, Syre, hæc oratio? Et Hor. nel 2. de Ser. Quid tamen ista uelit sibi fabula, scilicet, ede. Et Oui nel 9. delle Met. Tacitæ quid uult Sibi noctis imago? Et nel 1. de Fasti. Quid uult palma sibi? Et A. Gel. nel 1. Et quid sibi Postulatio illa uellet, mirabantur.

Et Auuegna che in diuersi altri sentimenti si ponesse appo i Toschi cotal uerbo. Il Bocc. nella N. 50. Di così fatte femine non SI VORREBBE HAVER misericordia, Elle si uorrebbõ uccidere, elle si uorrebbero uiue uiue metter nel fuoco. Et nella 67. Ma poi che tãta fede ti porta, SI VVOLE hauer caro, & fargli honore. Et nella 69. Questa si è brutissima cosa. &c. & perciò si uorrebbe ueder modo di curarla. Et nella fi. del Dec. A' queste, che così diranno, si uuol perdonare. Et Dan. nel 25. del purg. Lo Duca mio dicea, per esto loco Si uuol tener à gli occhi stretto il freno, Però, ch'errar potrebbesi per poco. Et nel 16. Dell'Inf. A' costoro si uuol esser cortese. Et l'Are. nel 1. della Cort. La principal cosa, il Cortigiano uuol saper bestemiare, uuol esser giocatore. &c. Et nelle Corti. Si uorrebbe flaggellar quei da pochi, che si affaticano in farle uedere gioie ligate, teste antiche, &c. Cioè. Si dourebbe flaggellar. Dee saper bestemmiare.

Et il Bocc. nel Lab. Elle non ci metteranno in disputare, ò in discutere quanta cenere SI VOGLIA à cuocer una matassa d'accia. Quasi, Si richiegga.

Et l'Ari. nel 3. della Le. TI VVOL Flauio. C. A lui ne uengi. Cioè. Ti uuol parlare.

Et ciò alla guisa Latina. Plau. nell'Aul. Paucis est, QVOD TE VOLO. Et nal Curc. Heus tu Leno, te uolo. R. et ego te uolo. Et nel Pen. Heus tu, te uolo. Et Ter. nell'Heau. Heus Dromo R. Quis me uult? Et nell'And. Ades dum; paucis te uolo.

Et qui. Plau. nella Cistell. NVNQVID ALIVD ME VIS? R. ut ualeas, Et nella Persa. Num quippiam aliud me uis? R. ut benè sit tibi. Et nel Curc. Summane, nun-

ne, nunquid nunc iam me uis tu? R. uale. Et Ter. nell'Heau. Ego domi ero, si quid me uoles. Et Nel Form. Nunquid, Geta, aliud me uis? G. ut bene sit tibi. Et Hor. nel 1. de Ser. Quum assectaretur, nunquid uis? Occupo. at ille Noris nos, inquit. Quasi, Vuoi tu da me alcuna cosa? altra cosa? Modo per lo più, di proferirsi nelle dipartenze.

Et il Vill. nel 9. In questo si diße, che'l Conteuecchio VOLLE ESSER auelenato, & fue à pasto, che Luis suo figliuolo il facea fare. Et qui ancora. Il Re Ruberto essendo. &c. uolle eßer morto per li suoi famigliari, à petitione di M. Vgo. &c. Et ancora. Come Il Re Ruberto uolle esser morto in Napoli. Cioè Fù in pericolo di esser morto. ouero, Fù uoluto esser morto. quasi, Furono chi uollero ucciderlo.

Et il Bocc. nella N. 41. Il uento potentißimo poggiaua in contrario, in tanto, che, non che eßi del picciol seno uscir poteßero, ma, O' VOLESSERO, O' NO', gli sospinse alla terra. Et nella. 74. Voleua, che una gentildonna gli uoleße bene, ò uolesse ella, ò nò. Et nella 9 . Sicuri di questo, che O' PIACCIAVI, O' NON PIACCIAVI quello, ch'è fatto, se altrimenti. &c. io ui torrò. &c. Et nel 2. del Ph. O' VOGLIA egli, ò NO', gli trarrò la spada di mano. Et nel 7. A' cui piaceri se tu benignamente non acconsenti, io lo farò in tua presentia, ò uoglia tu, ò nò. regnare tanto, che. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Conuiene. M. Bernardo mio, che, ò uogliamo noi, ò nò, pure ciò sia. Et L'Are. nel 4. dell'Hipp. Egli si muore, uogliate, ò nò.

Il qual modo così ancora si mandò fuori. L'Ari. nel can. 18. Et fecela fermar VOLSE, O' NON VOLSE. Et nel 21. VOGLIA, O' NON VOGLIA, al fin conuien, che mande L'amarißimo calice nel gozzo. Et nel 23. Conuien, uoglia, ò non uoglia al fin, che scocchi. Et nel 44. Si che à ogni modo, uoglia ella, ò non uoglia, Lasci Ruggier da parte. & Leon toglia. Et il Sann. nell'Arc. O' VOGLIAMO, O' NON VOGLIAMO, semo costretti ad ubidirli. Et L'Are. nel Gioco. Voglia, ò non uoglia chi ci scarta per disutili, operiamo si, ch'cinquanta cinque si rimangono in secco, bontà de i flussi. &c. Et nel 1. delle let. Si che, uenite, uoglia, ò non uoglia il uento.

Come anco per poco fauellò Martiale nell. 8. Tristis filius, VELIS NOLIS, Cum concubino nocte dormiet prima. Et Quintil. nella Decl. 5. Velit nolit, Iudices, Ipsa quoque querela Iuuenis, quid de patris fateatur animo, probat. Et qui ancora. Velis tamen nolis, infelix senectus, fatendum est, quòd meritò, quòd summa pietate factum est, quàm difficilè fecerimus. Et ancora. Contulit mihi grande, uelit nolit, fortuna in orbitate solatium. Quasi, Aut uelit, aut nolit.

Lequali particelle si sotto'ntesero ancora in quei detti. Martiale nel 1. EST, NON EST quid agas, Attale, semper agis. Et Hor. nel 2. de Car. Omnes eodem cogimur, omnium Versatur urna, SERIVS OCYVS Sors exitura, & nos in æternum Exilium impositura cimbæ. Et Ter. nell'Eun. Perfice hoc, PRECIBVS PRETIO, ut hæream in parte aliqua tandem apud Thaidem. Ciò è, O' con preghi, ò con prezzo. O' tardo, ò tosto. &c.

Perche. VOGLIA. in cābio di. Ouero. si legge altresì. L'Ari. nella Sa. 2. C'habito in casa mia cōmmodamente, Voglia tra cittadini, ò tra uillani.

Et. O' VOGLIAM DIRE, O' CHE VOGLIAM DIRE. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et quantunque il mio sostentamento, O', conforto, CHE VOGliam dire, possa essere. & sia à bisognosi assai poco, nondimeno. &c. Et qui ancora. Io intendo di raccontar cento nouelle, ò fauole, ò parabole, ò historie, che dire le uogliamo. Et nell'89. N. quando à questo le leggi, le quali il ben Commune riguardano, in tutte le cose non ci ammaestrasseno, et l'usanza, ò costume, che uogliam dire. &c. la natura assai apertamente cel dimostra. Et nella 50. Tanto fu la sua uentura, ò sciagura, che uogliam dire, che questo anno ue gli posir su piede. Et nel Lab. Nè fu, nè è, nè sarà, ò donna, ò femina, che uogliam dire, &c. in cui tanto di uanità &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. Ma le generali possono esser questa, la materia, ò soggetto, che dire uogliamo, del quale si scriue, & la forma. Et nel 3. de gli As. Euui dopo queste ultimamente, & di loro nasce quella cosa, ò luce, ò imagine, ò uerità, che dire la uogliamo, che à noi bene intesa si dimostra. Et l'Are. nei Cap. Come butiro al caldo mi disfaccio, O' uogliam dir, come la gelatina.

Aßai simigliantemente così espreßo da Cice. in Bru. His duobus eiusdem ætatis annumerabatur nemo tertius, sed mihi placeat Pomponius maximè, VEL DICAM, minimè displicebat.

Da cotal uerbo. l'Ari. nel 1. del Negr. Cotesto non credo io, ch'egli è impossibile, Ma, che ui dia la ciancia VO' BEN CREDERE. Et nel. 2. Sà ciò, che può saper si, & uoglio credere, Che tutto'l mondo altro suo par non habbia. Et nel 5. della Le. Anzi uò credere, Che uoi, & F'auio più fiate atti à nuocere A' lui. &c.

Detto dal Bē. come nel 2. delle pro. Il che A' ME GIOVA DI CREDERE più tosto. Et nel 1. de gli As. A me gioua di credere hoggimai, ch'egli più auueduto, che noi stimiamo, &c. habbia tra noi di questa materia in così fatta maniera parlato. Et nel 2. Perche gioua egli à te di dire, che del dolore, ilquale &c. amore ne sia più tosto, che la fortuna cagione. Et qui ancora. A me gioua di credere, che noi hora udiremmo, che essi non uorrebbero tornar huomini. Cioè, Mi piace, ò Diletta di credere.

Onde'l Bocc. nella N. 55. Poi che Philostrato ragionando in Romagna è intratto, A' ME per quella similitudine GIOVERA d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.

Che uenne dall'uso Latino. Virg. nel 2. delle Geor. Iā nūc solemnes ducere pompas Ad delubra IVVAT. Et nel 3. Iuuat ire iugis, quà nulla priorum. &c. Et nel 2. Dell'En. Panduntur portæ, iuuat ire, & Dorica castra, Desertosque uidere locos. Et nel 6 Nec uidisse semel satis est, iuuat usque morari. Et nel 9. Desidię cordi, iuuat indulgere choræis. Et Oui. nell'Heroi. Dum potui spectare uirum, spectare iuuabat. Et Hor. nel 1. de Car. Multos castra iuuant.

Il detto Verbo. Voglio. talhora si sotto'ntese. Come in quelle maniere di fauellare. Il Bocc. nella N. 19. Messere, le cose son mie, & NON LE VENDO, ma se le ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Et l'Ari. nel can. 16 Ma quando à l'altrui spese dimostrarne Lo uogliate, mi basta, & PIV NON GIOSTRO Et

l'Ari.

l'Are. nel 5. della Cort. T'ho pur trouata, & tu uecchia traditora ci sei? tutte due ui ammazzo. Cioè, ui uoglio ammazzare.

Et è figura tolta in prestito da Latini. Plau. nel Trin. Age, SI QVID AGIS. S. Quid agam? Cioè, Se alcuna cosa uuoi fare. Et Ter. nell'Eun. Thais maximo te orabat opere, ut cras redires. C. RVS EO. P. Fac amabo. C. non possum inquam. Et nell'Heau. Pro Menedemo nunc tibi ego respondeo, NON EO, quid ais? Et nel Form. NON DICO; quasi non noris; tentatum aduenis. Et qui ancora. Dorio, audi obsecro, D. NON AVDIO. P. Parumper. D. quin. omitte me. Et Virg. nel 12. Cui captus amore Ipse suas artes, sua munera lætus Apollo Augurium, citharamque DABAT, celeresque sagittas: Ille, ut depositi proferret fata parentis, Scire potestates herbarum, usumque medendi Maluit, & mutas agitare inglorius artes. Et nelle Buc. Quum CANEREM Reges, & prœlia, Cynthius aurem Vellit, & admonuit, pastorem Tytire pingues Pascere oportet oues, deductum dicere carmen. Et Martiale. nel 1. Quum dicis, propero, fac, SI FACIS. Aedile languet Protinus, & cessat debilitata uenus. Et nel 6. Quid profecerit osculo requiris? Sexcentos modò qui DABAT, negauit. Et nel 10. DAT gratis ultrò DAT mihi Galla, nego. Idest, uult dare gratis, uult dare ultrò, Qui uolebat dare sexcentos Fac, si uis facere. &c.

Che non meno fu in uso così. Ter. nel Form. Leno sum, fateor, pernities communis adolescentium, PERITVRIS pestis. &c. Cioè, Peste, à coloro, che uogliono perire. Et Virg. nell' XI. Hæc effatus equum in medios MORITVRVS & ipse Concitat, & uenulo aduersum se turbidus infert. Et nel 12. At Regina noua pugnæ conterrita sorte Flebat, & ardentem generum moritura tenebat. Et qui ancora. Purpureos moritura manu discindit amictus. Et nel 2. Sæpe illos aspera ponti Interclusit hiems, & terruit Auster EVNTES. Quasi Ire uolentes.

Et ciò, per cagione di breuità. come ancora quando Il Bocc. disse nella N. 77. Egano udendo questo, disse, per certo io IL CONVENGO uedere. Et nella 17. A guisa quasi di sorda &c. ERA CONVENVTA VIVERE. Et nel 5. del Ph. Conuengonsi le cose della fortuna pigliare quando sono donate. Et il Bem. nel 2. delle let. Pregato dal mio buon padre. M. Leonico, conuengo pregar uoi, che siate contento. &c. Et nel 1. Li quali mancandomi, conuengo far molto male i fatti miei Et l'Are. nel 3. delle let. Onde, rimescolato insieme la lode, che conuengo darui per le uirtù predette, con l'obligo. &c. Cioè, che mi conuiene darui. A me conuiene far molto male i fatti miei.

Ventura. Cap. III.

VEntura, che, à guisa de' Latini, talhora Sorte. & talhora. Caso. &. Fortuna. uien detta. per esser dubbiosa uoce da se, ammette ne gli infrascritti modi i distinguenti aggettiui. Il Bocc. nel princ. del Dec. Ho meco stesso proposto di uoler. &c. se non à coloro, che m'aitarono, alli quali per auentura per lo loro senno, ò per la loro BVONA VENTVRA, non bisogna, à quelli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et nella 62. Et io misera, perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Et nella. 28. E' sì fuori d'ogni misura geloso di me, ch'io per questo altro, che in tribolatione, & in MALA VENTVRA con lui uiuer non posso. Et nella 45. Auenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala uentura stata, alquanto in miglior dispositiou si ritornò. Et nell' 86. Questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire. &c. ti daranno una uolta la mala uentura. Et nella 54. L'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado. Et qui ancora. Così adunque con la sua pronta, & solazzeuole risposta Chichibbio cessò la mala uentura, & pacificossi col suo Signore. Et nell' XI. Non parendo loro hauer alcuno altro più giusto titolo à fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono à dire ciascuno, dal lui essergli stata tagliata la borsa. Et nella 22. Il tonduto tutti gli altri tonde, & così scampa dalla mala uentura. Et nella 27. Io non so qual mala uentura gli si facesse à sapere, che'l marito mio andasse hier mattina à Genoua. Et nella 28. Et sarebbe più geloso, che mai. La donna disse, pur ch'egli di questa mala uentura guarisca, ch'egli non mi conuenga sempre star in prigione, io son contenta. Et nella 58. Et non ne passa per uia uno. che non mi spiaccia, come la mala uentura. Et nel Lab. Che guerra, & fuoco, & mala uentura recata n'hauea. Et il Vill. nel 4. Diedero loro bere acque contaminate, & molta mala uentura. Et l'Ari. nel 4. della Le Ma doue uanno questi sbirri, ir debbono A dar mala uentura à qualche pouero. Et l'Are. nel 5. della Cort. Come la mala uentura ti sforza à gir in tinello, subito che tu entri. &c.

Et di qui Il Bocc. nella N. 2. Giannotto uedendo il uoler suo, disse, & tu VA' CON BVONA VENTVRA. Et nella 20. Et uoi con la buona uentura si ue n'andate il più tosto, che uoi potete. Et nella 60. Lasciate adunque questa sospettione più atta a' cattiui animi, che a' uostri, & con la buona uentura pensi ciascuna di dirla bella. Et il Bem. nel 2 de gli As. Doue elli ci uengano dinanzi presone il sapore, & il saggio, la sceremo noi andare con la loro buona uentura.

Et il Bocc. nella N. 69. SIA COLLA MALA VENTVRA, se tu m'hai per così poco sentita; che s'io uolessi attendere à queste tristezze, che tu di, che uedeui, io le uenissi à fare dinanzi à gli occhi tuoi. Et nella 50. Cogliete le rose, & lasciate le spine stare, il che farete lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua dishonestà. Et l'Ari. nel 2. del Negr. Lascialo Con sua mala uentura, & d'altro genero Ti prouedi. &c.

Et in luogo di. Forse. Il Bocc. (fra mille luoghi) nella N. 35. La mia nouella, gratiose donne, non sarà di genti di sì' alta conditione, come costor furono, de quali Elissa ha raccontato, ma ella PERAVENTVRA non sarà men pietosa. Et nella 7. Et perauentura auenne, che. &c. Et nel princ. del Dec. Et oltre à questo ne seguitò la morte di molti, che perauentura se stati fossero aiutati, campati sariano. Et qui ancora. A li quali perauentura. &c. non bisogna. Et in altri luoghi senza fine.

Quasi. PER LA VENTVRA. Il Cresc. nel 2. Conuiensi ancora attendere, che per la uentura quel seme, ch'è gittato alla terra, non sia corrotto. Et nel 4. Et per la uentura, che se quello medesimo si farà, con calcina. &c. si liberarà. Et nel 5. Se non fosse già per la uentura fico, ò melagrano, ò simigliante. Et qui ancora. Ma per la uentura nella sua regione erano i luoghi troppo secchi, & asciutti.

Che detto fu però ancora così. Il Bocc. nella N. 15. La quale quiui uenuta PER VENTVRA, lui medesimo, & solo trouò in sulla porta. Et qui ancora. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne per uentura posto il piè sopra una tauola, la quale etc. Et Dan. nel 20. del Purg. Et per uentura udi dolce maria. &c. Et nel conui. Onde, se per uentura egli adiuiene, che tu dināzi da persone uadi, che non ti paian. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Et per uentura, ch'ella n'ha oltre acciò gran bisogno. Et altro non suonano, che le latine uoci. Fortè. Fortasse. &c. Et talhora. Casu.

Come oltre ad alcuni de soprarecati luoghi Il Petr. in V. Che quei dolci lumi S'acquistan PER VENTVRA, & non per arte. Et l'Ari. nel can. 23. Stando quiui sospesa per uentura, Si uede inanzi giunger un uillano. Et in buona, & rea parte fur detti indifferentemente.

Auuegna che alcuna fiata così. Il Bocc. nel prin. sopradetto del Dec. Per lo loro senno, ò PER LA LORO BVONA VENTVRA. &c.

Et l'Are. L'huomo famoso, ch'io uò dire, PER MALA VENTVRA uide una giouane di diciſette anni gittatasi. &c.

Detto ancora, come disse'l Bocc. nel Lab. Ma se PER sorte, ò DISAVENTVRA una zanzara si fosse per la casa sentita. &c. conuenia che'l fante. &c. si leuasse. Et qui ancora. Se PER ISCIAGVRA le si ponena una mosca in sù'l uiso, questo era sì grande scandalezzo. &c. Et nella N. 7. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun, che u'andasse, temette, nō per isciagura gli uenisse smarrita. Et nella 31. Gismonda, che PER ISVENTVRA quel dì fatto hauea uenir Guiscardo. &c. pianamente se n'entrò. &c. Et nella 77. Haueua per isciagura un lauoratore di questa donna quel dì due suoi porci smarriti. Et Dan. nel 14. del Purg. Virtù così per nimica si fugge Da tutti, come biscia per suentura Del luogo. &c. Et il Vill. nell'8. Et à Messer Ricouero di Messer Ricouero de' Cerchi per disauentura fu tagliato il naso. Et l'Ari. nella Sat. 2. Che da fanciul restò PER MALA SORTE De li piedi impedito, & de le braccia. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et, se PER DISGRATIA, un pelo uscina del l'ordine, il barbiere era à mal partito.

Leggesi &c. PER MIA VENTVRA. PER MIA DISAVENTVRA. Il Bocc. nella N. x1. Così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fa in quà; et com'io giunsi, per mia disauentura, andai à uedere questo corpo santo, dou' io sono stato pettinato, come uoi potete uedere. Et il Bem. nelle Ri. Et s'io potessi un dì, per uentura, Queste due luci desiose in lei Fermar, com'io uorrei, Sù nel ciel. &c. Et l'Are. nel primo delle let. Preponendo questa, che mi è per sua uentura, & per conforto della infirmità, alle quali siamo soggetti, comparsa inanzi.

Tutto che. PER CASO. dicessero, et non. Per mio caso. Il Bocc. nel prin. del Dec. Le quali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, in una delle parti della Chiesa adunatesi. &c. Et nella N. 16. Osbech allora Re de Turchi, ilquale in continua guerra stauā con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirne. Et nella 36. Et così andando, per caso auenne, che dalla famiglia del Podestà, che per caso andaua a quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, & prese. Et il Sann. nell'Arc. Et perche gli usati focili per caso portati non haueano. &c. Ergasto. &c. preso un legno. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. La quale gagliardamente difendendosi, per caso entrò nella poluere delle artiglierie fuoco, che tutta quella stanza. &c. di maniera apprese. &c. che. &c. Et nell'x1. Me, ilquale per caso allora era quiui da Vrbino uenuto. &c. Et l'Are. nel Gioco. Et se per caso la chiesta pur uenisse allo inesperto, il sufficiente. &c. Et nel 5. dell'Hipp. Dimmi, se per caso ti sei incontrato con esso lui.

Et. PER SORTE. Il Bocc. nel luogo sopracitato del Lab. Ma se per sorte, ò disauentura, &c. Et il Vill. nell'8. Ilquale per sorte tenea la Guascogna dallui. Et nel 1. Però ch'ella fu popolata della miglior gente di Roma, & di più sofficienti mandati per li Senatori di ciascuno rione, come toccò per sorte, che l'habitassero. Et l'Ari. nel can. 21. Che se ci fosse'l mio Signor per sorte, Non sol non hauria andacia di far questo, Ma non si terria ancor. &c. Et nel 24. Con patto, che, se mai rompe la fede, Et che inanzi gli capiti per sorte, Senza udir preghi. &c. Et il Sann. nell'Arc. Ma se forse per sorte alcuno altro li uerrà auanti. &c. porgi. &c. Et qui ancora. Trouai per sorte, che tralli molti ricchiami, teneuano allora in mano i miserabili casi della deplorata Euridice. Et il Bem. nelle Ri. Vn mal, che uiue sempre. &, se per sorte Talhor l'ancidi, più graue rinasce. Et l'Are. nel 2. di Marf. Poi che ti fur le braccia sue per sorte Letto almo in uita, & pio sepolcro in morte. Et nel 5. dell'Hipp. Vò dimandar colui colà, se per sorte l'hauesse uisto.

Che così disse Ter. nell'Eun. Pretium sperans ilico Producit, uendit: FORTE FORTVNA adfuit. Hic meus amicus, emit eam. &c. Et qui ancora. Quid multa uerba? amare cœpi; forte fortuna domi erat quidam Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi: Neque is. &c.

Et l'Ari. nel can. 15. Fu il uincer sempre mai laudabil cosa, Vincasi PER FORTVNA, ò per ingegno. Quantunque questo per lo più de tristi, & maluagi auuenimenti di Mare si soglia dire. Il Bocc. nella N. 17. Ilquale mandandomene à marito in Creti, PER FORTVNA quiui erauam corsi, & rotti. Et nella 16. Per forza di uento, il legno, che à Napoli andare douea, fu trasportato all'Isola di Ponto. &c. Auenne doppo più mesi, che per fortuna similmente quiui arriuò un legnetto di Pisani. Et nella 41. Et loro narrò, quiui Cimone con Ephigenia sopra la lor naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Et nel 4. del Ph. Et à ricchissimi mercatanti uenuti ne' nostri mari per fortuna, fattigli qua uenire, infinito tesoro la uendemmo loro. Et il Vill. nel 7. Temendo, che PER FORTVNA DI MARE non gli fallisse uiuanda, fece adimandare triegua al Re Carlo.

Dalla

Dalla proposta Voce, l'Ari. nel can. 41. Vantaggio hà bene assai dell'armatura, A' tutta proua l'ha buona, & perfetta: Brandimarte la sua tolse A' VENTVRA, Qual puote hauer à tal bisogno in fretta. Et nel 17. De la giostra era'l prezzo una armatura, Che fu donata al Re pochi di inante, Che sù la strada ritrouò à uentura Ritornando d'Armenia un mercatante. Et nella Sa. 1. Ma chi ud cieco à prenderla à uentura. &c. Se poi pentito. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Ma non à uentura, nè à caso ci furono così date queste guise di desij, Madonna, ch'io ui ragiono, anzi con ordinato consiglio. Et nel 2. dell'hist. Et spesso auiene, che le cose fatte à uentura, & à caso succedono meglio, che le ben consigliate. Et L'Are. nel 1. delle let. Ma giurarei così à uentura, che sarà più conosciuto per cotali uersi, che per la musica. Et nel Gioco. A' caso mangiano, & dormono le turbe di coloro; & à uentura dormono, & mangiano le sette di costoro. Et l'Ari. ancora nel can. 23. Pur andar à uentura ella si messe.

Et il Bocc. nella N. 15. Et già auicinandosi'l giorno, con quello anello in dito, andando ALLA VENTVRA, peruenne alla marina. Et l'Ari. nel can. 20. Et pigliò alla uentura il suo uiaggio. Et nel 23. Quel fugge, & per la selua seco porta La quasi morta uecchia di paura Per ualli, & monti, & per uia dritta, & torta, Per fosse, & per pendici alla uentura. Et nel 30. Lungo il mar molti giorni alla uentura Verso leuante andò correndo in fretta. Et L'Are. nel 1. delle let. Certo son pochi, che sappiano, che la bugia è discosto dalla uerità, quanto l'orecchie da gli occhi, & per ciò si chiacchiara alla uentura. Et qui ancora, Acquetando i Caparbi, che pur uoleuano, che uoi foste auttore di mettere alla uentura.

Nel qual luogo si uede. METTER ALLA VENTVRA. Si come disse'l medesimo Scrittore nel Gioco. Ti dirò, che i Giardini, che fà il Giocatore, sono in aere, come quegli di chi ha messo alla uentura. Et nelle Corti. Et Fra Sebastiano mettendo il suo stato alla uentura, ha colto nella Beneficiata.

Diuerso da. METTERSI ALLA VENTVRA. Il Bocc. nel 6 del Ph. Se à te dà il cuore di metterti à santa uentura. Io mi son ricordato. &c. Et il Vill. nel 8. Veggendosi tradito, & ingannato. &c. non si uolle metter alla uentura della battaglia cittadinesca. Et nel 9. Et essendo senza capitano, non si uollono metter alla uentura della battaglia. Ciò è, Arrischiarsi alla battaglia.

Che disse'l medesimo ancora, come nel 1. SI MISE ALLA FORTVNA del combattere. Et nel 7. Iquali ueggendo l'armata de'Pisani maggiore, che la loro, non si uollono metter alla fortuna del combattere.

Et più souente, come'l Bocc. nel Lab. Et non uedi tu tutto il giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, & leuarlo di terra, METTER LE loro cose, & la propria uita IN AVENTVRA? Et nella N. 80. Alla quale piacendo'l fatto, si mise in auentura di uolerlo seguire. Et nel 2. del Ph. Per cui uuoi tu metter la tua uita in auentura? Et nel 3. Quãdo egli sconosciuto si mise in auentura, per campar lei. Et nel 4. Che di perder la propria uita si mise in auẽtura, per condurerti à desiderati effetti. Et nel 5. Dubitò di mettere tãto amore in auentura, imaginandosi, se forse questo gli spiacesse, & rifiutassemi. &c. Et qui ancora. Dunque, conciò fosse cosa, ch'egli meno mettesse in auentura, meno merita di guadagnare. Et nel 6. In seruigio di sì nobil giouane, come costui è, uoglio il rimanente della mia uita mettere in auentura. Et il Bem. nel 9. dell'Hist. Et che molto meglio sarebbe, che tutte quelle genti, ch'essi haueuano à Verona, con molta speranza di profitto, & sicuramente si mandassero, che alcuna lor parte nel Ferrarese con incerto auuenimento, & in auentura si ponesse. Et l'Ari. nel can. 43. Ma uolse inanzi star tacito, & muto, Che porsi in auentura di fallire.

Et il Vill. nel 10. Et prese i passi, che ueniano alle dette castella, et FVRONO IN AVENTVRA d'esser sopresi.

Che. ESSER A' PERICOLO, et ESSER A' RISCHIO. dissero parimente. Il Bocc. nel 5. del Ph. Egli era à pericolo di morire, per difender lei. Et nella N. 80. Siamo stati à pericolo d'essere stati cacciati della compagnia. Et Dan. in una Canz. Ond'io, che per campar la mirai fiso, Ne sono à rischio di perder la uita. Et l'Ario. nel 4. del Negr. Per saper ch'io sia stato à gran pericolo di lasciarci hoggi la uita. &c. Et nel can. 6. Intese prima, che per gran dolore Ella era stata à rischio di morire. Et nel 17. Gli accenna, che per dio non ui rimagna, Perche VI STA' A' GRAN RISCHIO de la uita. Et l'Are. Mio padre ha fatto intendere, che non si creda, che sarà à rischio di chi mi darà cosa alcuna.

Onde Il Bocc. nel 2. del Ph. Et chi potrebbe esser questo amico di Florio tanto distretto, che per lui A' TAL PERICOLO SI METTESSE? Et nel 5. della F. Volendo anzi hauer la fatica, la quale infino al luogo, doue già peruenuti s'auueggono, perduta, & securi tornare, che più auanti andando METTERSI A' RISCHIO di guadagnar la morte. Et à M. Pino. Et quinci molti à gran pericolo si sono già messi, per uolerla purgare. Et l'Ari nel can. 6. Che, se non fosse uer quel, che narraua, Non si porrebbe à rischio d'esser morto. Et ancora. Non sò à che effetto L'huom si metta à periglio, & si tormenti, Per riportarne una uittoria poi, Che gioui al uinto, e al uincitore annoi. Et nel prol. della Le. Contentarsene Dourebbe, ne si porre hor à pericolo Di non piacerui. &c.

Et Il Bocc. nel 3. della F. Inanzi dimori quanto gli piace, ò non torni, ch'egli per contentarmi A' CASO SI METTA, che alcuna n'auuenga. Detto poco meno da Quintil. nella 1. Decl. NVlla ergo luminum uirtus, sed homo ferrum MISSVRVS IN CASAM, Satis fęlix si percusisset.

Benche. A' CASO. altro non sia, che Per caso. ò, Per sorte. Il Bocc. nel 2. della F. Poi egli, & io, sì come à caso diuenne, essendo il tempo per pioggia, & per freddo noioso, nella mia camera menando la tacita notte. &c. insieme dimorauamo. Et Dan. nel 4. dell'Infer. Democrito, che'l mondo à caso pone. Et il Petr. in M. Non à caso è uirtute, anzi è bell'arte. Et l'Ari. nel can. 1. Poi riuolgendo à caso gli occhi, mira Venir sonando d'arme un gran pedone. Et nel 13. Trasse, & percosse'l malandrino à caso Doue confina con le ciglia il naso. Et nel 15. Dietro, & dinanzi lo dischioma tutto, Trouò fra gli altri quel fatale à caso. Et nel 17. Dir non sapria chi sia costui, ch'io l'ho trouato à ca

nos domi. *Et nello Sti.* Atque ut nunc sunt maledicentes homines: uxori meæ, mihique obiectent Lenocinium facere. *Et ne i Cap.* Vel CARNIFICINAM FACERE hunc possum perpeti? *Et Cice. à Lepta.* Rescripsit eos, qui FACERENT PRAECONIVM, uetari esse in decurionibus. *Et qui ancora.* Neque enim erat ferendum, quum qui hodie HARVSPICINAM FACERENT in Senatu Ro. legerentur, eos qui aliquando præconium fecissent, in municipijs decuriones esse non licere. *Et nel 3. de gli Off.* Pythius ei quidam, qui ARGENTARIAM FACERET Syracusis, dixit. *&c. Et Quintil. nel 7.* Pollio contrà, seruisse eũ Pisauri dominis duobus, MEDICINAM FACTITASSE, manumissum, alienę se familiæ uenali immiscuisse. *Et Sue. in Calig.* Additumque ad caput legis, ut tenerentur publico & quæ MERETRICIVM, quęque lenocinium FECISSENT. *Et Vlp. nella l. 4.* De accu. Ius accusandi non habent, qui ARTEM LVDICRAM, uel lenocinium FECERIT. *Et nella l.* Athletas. De ijs, qui no. in. Lenocinium facit, qui quæstuaria mancipia habuerit, sed & qui hunc quęstum in liberis exercet, in eadem causa est.

Sorte si pose ancora in luogo di. Maniera. Onde. DI SORTE. appresso de Moderni Scrittori. L'Ari. nel can. 26. Fu grande 'l salto, non però di sorte, Che ne douesse alcun perder la sella. Et nel 5. del Negr. Conosco costui giouane, Di sorte, che non sapria imaginarlosi. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Arsero di sorte, che'l fuoco delle loro sommità di molto lontano si uide. Et qui ancora. La parte di sopra era scoperta, & patente di sorte, che la mano ui si potea poner dentro. Et l'Are. nel 1. delle let. Et ne le dimostrate largo di sorte, che si tocca con mano, com'è proprio. &c. Et nel 3. del Mares. Et brilla di sorte, che abbaglia la uista.

Euui. CASO, CHE. L'Are. nel 3. della Cort. Ella suol morire, caso che V. S. le nieghi tal gratia. Et nel 4. Io l'accetto, & non l'accetto, l'accetto, caso ch'io ti serua, & caso, che non ti serua, non l'accetto. Et nel 2. del Mares. Io me ne uado à sua Eccell. &, caso, che non ne faccia caso, la memoria de gli inchiostri, & delle carte s'udirà.

Et. IN CASO. CHE. IN OGNI CASO CHE. et IN OGNI CASO. L'Ari. nel can. 38. Pur, per saluar l'honor, non solamente D'escusa, ma di laude è degno ancora; Per saluar dico, in caso, che altrimente Facendo, biasmo, & ignominia fora. Et nel 17. La fraude insegnò à noi, che contra 'l naso De l'Orco insegno à lui la moglie d'esso, Di uestire le pelli, in ogni caso, Ch'egli ne palpi ne l'uscir del fesso. Et il Bem. nel 4. dell'hist. La onde i Padri, per essere in ogni caso ben muniti, deliberarono, che &c. Et l'Are. nel 5. delle let. Et in caso, che ciò faccia, & non manchi, subito. &c. oprarò. &c. Ciò è, Auenendo, che ciò faccia. In ogni coso, che auenir potesse, ben muniti. &c.

Et. IN CASO DI MORTE. IN CASO DI HERESIA. Il Bocc. nella N. 1. Et chi sarebbe colui, che nol credesse, ueggendo un'huomo in caso di morte dir così? Et il Vill. nel 10. Procedette sopra'l detto Iacopo di Caorsa, trouandolo in caso d'heresia.

FAR CASO. in due modi si pose. Dã. nel 14. del Par. Dal centro al cerchio, & sì dal cerchio al centro Mouesi l'acqua in un rotondo naso, Secondo, ch'è percossa fuori, & dentro: Ne la mia mente fè subito caso Questo, ch'io dico. Quasi, Auuenne. Tratto da quel detto uolgato. Imaginatio facit casum. *ò da suoi simili.*

Et il Bem. nel 1. delle pro. Ma giudicano à dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere, quanto egli scriue che DEL POPOLO NON FANNO CASO. Et nel 2. delle let. Et questi di nessuna persona humana tanto caso fa, quanto di Mad. Duchessa. Et nel 3. de gli As. O figliuolo, questo piacer è tanto, quanto comprender non si può, mentre di questi altri si fa caso; perciò che cõ occhi di talpa, si come i nostri animi son di queste uoglie fasciati, non si può sofferir il sole. Et nel 1. delle let. In quanto le ho scritto, che'l uescouo della ualle mi ha detto non far caso di quel beneficio, & uolerne far quanto allei piacerà, ch'esso ne faccia. Et qui ancora. Questo è quello, di che io fo più caso, che di molti Cardinalati. Et nel 2. Et il põtifice medesimo nè fa quel caso, & stima, che per l'essempio di due brieui. &c. uedrete. Et qui ancota. Acciò che V. S. conosca, ch'io uoglio far caso d'ogni suo cenno. Et l'Are. nel Gioco. *Se ben mi pare, che la comparation del giusto giocatore, & del dritto huomo sia stata detta da uoi, non ne fo caso. Et nel 2. soprarecato del Mares. Et caso che non ne faccia caso. &c. Cioè, non ne faccia conto, ò, stima.*

Come che. FAR FORTVNA. altro sia. Il Bem. *nel 2. delle let. Et rẽdomi più che sicuro, che se hauesse uoluto far loro fortuna, non ne sarebbono usciti così asciutti. Cioè, Far loro aspro contrasto, ò nocumento.*

Per auentura non lontano da quel modo di Col. nel 1. dell'Agric. Nam quemadmodum sapientis est fortuitos casus magno animo sustinere, Ita dementis est ipsum SIBI MALAM FACERE FORTVNAM: quod facit qui nequam uicinum suis nummis parat.

Da quali non molto dissomigliantemente l'Ari. nel can. 20. Et diece caualier anco hauean cura Di DAR A' Chi uenia FIERA VENTVRA. Et il Bocc. *nel la N. 18. Deh, se Iddio TI DEA BVONA VENTVRA. &c. diccelo come tu le quadagnasti.*

Differente da questo. l'Are. Faccio anco professione di DAR LA VENTVRA, con altro garbo, che non fanno i zingari nel guardarti la palma della mano.

Et da questi altri. Il Bocc. *nella N. 73. Il quale auuedimento Iddio gli hauea tolto, ò perche LA VENTVRA NON DOVEA ESSER SVA, ò perche egli hauea in animo d'ingãnar i suoi cõpagni. Et l'Ari. nel cã. 35. FV LA VENTVRA SVA, che tosto intese &c. Che ella tornaua. Et l'Are. nel 5. della Cort. Spesso spesso mangiamo senza lume, & è nostra uentura, perche al buio non ci si fa stomaco à uedere il manigoldo pasto.*

Et nel 1. del Mares. Hai tu inteso? M. Haggio, ma IL CASO E à intẽdere, come lo intẽdete hor uoi. Et nel 2. Per mia fe S. Caualiere, che è un tratto bellissimo, che'l Marchese dia &c. C. Il caso si è, che sua Eccell non uuol che la ueggia, se non quando la sposa. Et ne i Cap. Il caso è Sire, à dar quando uoi date, L'altre cose son baie cortigiane, Et nel Gioco. CARO E' poter seguitargli. Et nel le Corti. Dio gliene rappresenti di la C. al caso è di qua.

Et nel 5. della Cort. Et mentre che si mangia, E' IL BELLO à uedere, chi forbe le mani alle calze, chi alla cappa. &c. Et altroue. Il Bello è, che'l Balordo cõtado la

trama dello spirito, sendo ripreso. &c. uoleua combatter con tutti.

Ma si come. Buona, & mala Vētura. dißero, così BENE AVENTVRATO. MALE AVENTVRATO. BENE AVENTVROSO. MALE AVENTVROSO. BENE AVENTVROSAMENTE. *Il Bocc. nel Lab. O' bene auenturato spirito. Et nella N. 22. La quale fu bellissima donna, sauia, & honesta molto: ma male auenturata in amadore. Et nella 34. Andiamo adunque, & Bene auenturosamente aßagliamo la naue. Et il Vill. nel 1. Questo Carlo Martello fu huomo di grande ualore, & potentia, bene auenturoso in battaglia. Et nel 2. Et bene auenturosamente, & con uittora in tutte parti uinse. Et qui ancora. Il quale Carlo bene auenturosamente tenne, & gouernò l'Imperio. Et Dan. da Ma. Deo, quanto mi fu bene auenturosa L'hora, che. &c. Et l'Ari nel can. 43. O' Città bene auenturosa, disse. Et nella Sa. 6. O' nostra male auenturosa etade.*

Et nel medesimo senso. Il medesimo Auttore nel can. 13. Isabella son'io, che figlia fui Del Re. MAL FORTVNATO *di Gallitia.*

Et il Bocc. nella N. 35. Et così il suo DISAVENTRATO *amore hebbe termine.*

Cura. Cap. IIII.

IL Bocc. nella N. 98. Mostrando di HAVER *poco* A' CVRA *quanti nel tempio n'erano. Et nel Lab. Et allei* ERA *aßai poco* A' CVRA *di douermi piacere. Et nell'Am. Nè furono à cura alcuni studi, nè nota di Deità nulla. Et nel 4. della F. Nè, come conscio di tutti gli strepiti, ha dotanza, nè gli è à cura il cōporre fittitie parole, le quali lacci sono ad irretire gli huomini di pura fede. Et qui ancora. Oime per qual colpa meritai io di eßerti si poco à cura?*

Et così dißero, nella maniera, che. A' NOIA. A' DISPIACERE. A' SCHIFO. A' SDEGNO. A' SCHERNO. *et altri simiglianti. Il Bocc. nel 7. del Ph. Non mostrando d'hauer lor picciola conditione à schifo, gli salutarono. Et nella N. 18. Perche egli, ilquale hauea à schifo la Giannetta, disse, lasciagli stare. &c. Et il Petr. in V. Et temo, ch'ella Non habbia à schifo il mio dir troppo humile. Et qui ancora. Et ueggio ben, quanto elli* A' SCHIVO M'HANNO, *Et sò, ch'io ne morrò ueracemente. Et ancora. Perche hanno à schifo ogni opera mortale. Et ancora. L'Arbor gentil, che forte amai molti anni. Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno, Fiorir faceua'l mio debil'ingegno. Et ancora. Canterò, come uissi in libertade, Mentre amor nel mio albergo à sdegno s'hebbe. Et ancora. A' ciascun remo un pensier pronto, & rio, Che la tempesta, e'l fin par, c'habbia à scherno. Et in M. Ch'almen di notte suol tornar colei, Che non ha à schifo le tue bianche chiome. Et l'Ari. nel can. 11. Da indi in quà sempre fortuna à sdegno Hebbe costei, fin che le tolse'l Regno. Et nel 21. Se prima l'hauea à noia, è à dispiacere, Hor l'odia sì, che nō la può uedere. Et nel 20. Che non è soma da portar sì graue, Come hauer donna quando à noia s'haue. Et Dan. in nna Canz. Falle humil preghiero Lo perdonare, se le fosse à noia, Che mi comandi per messo, ch'io moia. Et il Sann. nelle Ri. Ma il Ciel, ch'ogni mio ben sempre hebbe à scherno. Et il Bem. nelle Ri. Scriuete questo in sì duri mettali, Che la uecchiezza, e'l tēpo habbiano à scherno. Et l'Are. nel 3. delle let. Tenete più cura d'uno de i poueri, & c. che non tengono essi à scherno diece de i uirtuosi honorandi. &c. Et nel 3. di Cat. Tacendo, le luci parena hauer à schifo la faccia sua. Et altroue. Ogni cosa gli è à noia, il mele gli pare amaro.*

Et tutto ciò all'essempio Latino. Plau. nelle Bacch. Satinè ille homo LVDIBRIO nos uetulos duo HABET? *Et ne Menech.* Ludibrio, pater, habeor. *Et qui ancora.* Qui lubet ludibrio habere me? *Et nel Pen.* Hero uni potius intus ERO ODIO, quàm hìc sim omnibus. *Et nel Trin.* Quid faceres, si quis docuisset te, ut sic odio esses mihi. *Et Cice. à Ter.* De qua nihil est quod ad te plura scribā, tibi enim æquè magnę CVRAE ESSE certò scio. *Et Cassio à Cice.* Spero enim, homines intellecturos quanto sit omnibus odio crudelitas. *Et Sal. nel Giug.* Quàm ludibrio fueritis superbiæ paucorum. *Et Oui. nel 1. delle Met.* Talia quærentes, sibi enim fore cætera curæ. Rex superum trepidare uetat. *Si come* ESSE neglectui, dolori, lucro, impedimento, *& in altre simiglianti maniere.*

Di quinci è. PORRE, *ouero.* METTER CVRA *Il Bocc. nel la fi. del Dec. Sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando. &c. & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Et nel Lab. Parenti altri non ho, che di me mettan cura, non metteßero essi più in occupar quello de pupilli da me lasciati. Et Dan. nell'11. dell'Inf. Così fatti Vidi io color, quando posi bē cura. Et il Cresc. nel 5. Tutta uia si ponga cura, che ne' luoghi magri, & secchi non pianti quelli, i quali &c. Et l'Ari. nel can. 18. Nè miratol, nè posto gli haue cura, Quando in piazza à giostrar seco si mise. Et nel 20. Le donne son uenute in eccellenza Di ciascuna arte, oue hanno posto cura. Et il Bem. nel 2. delle pro. somigliante cura pose molte uolte etiandio in un solo uerso. Et nel 2. delle let. Et ui prego à por cura di mandarlimi. Et l'Are. nel 3. di Cat. Il cui pettone i tuoi miracoli è di peggior tēpre di durezza, che il cuore di Faraone &c. onde non può metter cura à ciò, che tu sei, et à ciò, che tu fai. Et nel 1. di M. Et si come si guardaua di nō uiolar gli statuti del Signore, così metteua cura di non uscire de i cenni di Giouachino, & di Anna. Et nel 3. delle let. Alle ciance datemi, punto non metto cura.*

Detto etiandio così dall'Are. nel 2. dell'Hu. Et riuoltatosi à coloro, che, per seguitarlo, non DAVANO *più* CVRA ALLE *cose del mondo, nè al dire del uolgo. Et altroue. Feci si cō bel modo, che mostrai colui, che cotto da buon senno logoraua la uia con lo spaßeggarci continuamente, senza hauergli ella mai dato cura. Et ancora. Et perche il corso peloso mordendola, & basciandola le haueua fatto uenire la lagrimetta all'occhio, andaua in estasi non dando cura alla Nanne.*

Auegna che questo altrimēti posto si legga. L'Ari. nella Sa. 6. Di questo alcuna CVRA, *Per l'amicitia nostra, uorrei* DARTI. *Et nel prol. della Caß. De l'argomento, che anco udir ui resta, Ha dato cura à un seruo detto il Nebbia. Et nel can. 23. Poi di menarsi dietro gli die cura I duo caualli, un carco, & l'altro à mano. Et il Bem. nel 1. dell' hist. Morto nell'ambasciera di Francia. M. Andrea Nauagero, à cui questa cura era stata data per l'adietro, eßendo io &c. Et nel 1*[illegible]

Quella

Quella medesima cura prima diedero i Padri à Cittolo, di trar de fini di Perugia. &c. Et l'Are. nel prol. del Mares. Et la cagione è, che i Buffali hanno dato la cura del prologo, & dell'argomento, ad un goffo, ad un bue.

Et in luogo di quel dir Latino. Ter nell'And. ID sibi NEGOCII credidit solum DARI, Populo ut placerent quas fecisset fabulas. *Et Cice à Tirone.* Posteaquàm Senatus Consulibus. *&c.* & nobis, qui pro consules sumus, negocium dederat. ut curaremus, ne quid Resp. detrimenti caperet, nunquam maiore in periculo ciuitas fuit, *Et Sal. nel Giug.* P. Vmbreno cuidam negocium dat, uti legatos Allobrogum requirat, eosque, si possit, impellat ad societatē belli. *Et Liu. nel 1.* Centurionibus datum negotium erat ut sine mora imperia exequerentur. *Et nel 3.* Tantum terroris incussere patribus, ut Posthumio alteri consulum negocium daretur, uideret, ne quid detrimenti Resp. caperet. *Et qui ancora.* Quum defectionem parari delatum ad Senatum esset, datum, negocium est consuli, ut principibus coloniæ. *&c. Et ancora.* Datur negocium militibus, quos miserát expeditionis eius comites, ut eum oportuno adorti loco interficerent. *Et nel 10.* Tribunis pl. negociū datum est, ut plebiscito iuberetur. *&c.*

Espresso da Toschi ancora così. L'Ari. nel can. 43. DIE GLI pregando di ueder ASSVNTO, Se la sua moglie nominata Argia. &c. Fedel, et casta, ò pel contrario sia.

Et il Bem. nel 1. de gli As. Che à me nō doueste uolger l'animo, nè DARE altro CARICO di trapporui à queste cōtese. Et nel 1. delle let. Do questo carico allui, perche sò esser prattico di quelle contrade. Et nel 2. Vi prego à dar carico al mio, & gentil figliuol Silvio, che mi dia spesso nouelle dello star nostro. Et l'Are. nel prol. del Mares. Anzi lo meriterebbero gli Stregoni, uolsi dir Histrioni, che gli diedero cotal carico. Et nel 1. dell'Hipp. Datene'l carico à un sacchettino di scudarelli.

Quantunque altrimenti ponesse ciò il medesimo nel 1. delle let. Che maledicenza pure è la sostanza di quello, di che à gran torto mi si DA CARICO. ciò è, colpa, infamia.

NON DAR CVRA DI CHE CHE SIA. & DARNE POCA CVRA. disse il medesimo Are. nel 4. di M. La uera madre entra'l ferro, & il petto del figliuolo, & la matrigna non ha cura del figliastro mentre la spada gli cade sopra. Et nel 3. di Cat. indrizzato il cuore à Dio, non danno niuna cura de gli stratij fattigli. Et nel 3. del Gen. Bastami, che non mi possa riprendere di bugia, che per altro do poca cura. Et nel 2. Deliberò partirsi, sì perche la madre gliene diede cagione, sì perche il padre non ne daua cura. Et nel 1. I gradi, le corone, & gli scettri hanno perduto l'honore, & l'ubidiēza: la nobiltà, & la plebe non danno più cura dell'altezza, & della bassezza. Et qui ancora. Ella con le treccee giù per le spalle non daua cura delle mammelle poste nell'eburneo del suo petto, come gioie della diuina natura. Et il medesimo. Onde un corrino non dando cura, che scemassero per bollire, gli diede à mia madre. Et ancora, Non darà, punto di cura se tu lo rubi, ò nò. Quasi, Non curarà.

Come disse Martiale nell'11. HOC quoque NON CVRO, quòd tu mea carmina carpas.

Ch'espresse Virg. così nel 5. Haud equidem pretio inductus, pulchroque iuuenco Venissem, NEC DONA MOROR. *Et nell'11.* Primus ego, inuisum quem tu tibi fingis, & esse Nil moror, en supplex uenio. *Et nel 2.* Ille nihil; nec me querētem uana moratur; Sed grauiter. *&c. Et Orat. nel 1 dell'Epist.* Nam uina nihil moror illius ore. *Et Plau. in Rud.* Salue. R. Salutem nihil moror tuam. *Et nel Pen.* Vin tibicinam meam habere? R. nihil moror tibicinam. *Et qui ancora.* uolo Narrare tibi ētunā pugnā. R. nihil moror. *Et nell'Aul.* Nihil moror quæ in seruitutem sumptibus redigunt uiros. *Et ne i Capt.* Alieno uti nihil moror. *Et nel Curc.* Ego mancipem te nihil moror. *Et Prop. nel 1.* Non ego nunc testes uereor, me Cynthia, manes, Nec moror extremo debita fata rogo: Sed ne forte tuo careat mihi funus amore.

Et con picciola differenza Il Bocc nella N. 31. Il padre, pel troppo amore, ch'egli le portaua, POCA CVRA SI DAVA Di più maritarla; nè allei honesta cosa pareua il chiederneło.

Et nella 77. Ella ti prega, che non t'incresca l'aspettare: Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose, dirai alla mia donna, che DI ME NIVN PENSIER SI DEA, infin'attanto ch'ella possa con suo acconcio per me uenire. Et l'Are. nel 4. delle let. Non nego, che in cinquanta, & tanti, di cui mi sento greue, non mostri di hauerne uenticinque, ò trenta, nel conto di sì pochi pēsieri, ch'io mi dò, che disse ancora il Sann. così nell'Arc. Ne credo, che di me PENSIER SI METTANO.

Et nella 12. N. il Bocc. Et in quello, essendo già sera, entrato, SENZA DARSI ALTRO IMPACCIO, albergò. Et nella 16. Auisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì à suo diletto con quella sua bella donna, più non si dierono impaccio. Et nella 22. Et egli mi piace di seguir il uostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne uò tornare. Et nella 94. Et perciò che le sue più congiunte parenti diceuan se hauer hauuto dallei, non esser ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era. &c. la sepelirono. Et l'Are. nel 3. di M Il quale non ardiua di correre, per non si dare impaccio nell'udire il cantante Phebo.

Ben che altro dinotino ancora, che, Non curare & in molti de' luoghi predetti altro non si significhi, che DARSI MOLESTIA. DARSI NOIA. DARSI FASTIDIO. DARSI MALINCONIA. De quali Il Bocc. nel 2. del Ph. Ma ben si guardò di dire l'ultima cosa, che auuenuta era. &c. per tema, che Florio non se ne desse troppa malinconia. Et nella n. 3. Non ti dare malinconia, figliuola, non, ch'egli si fà bene anco quà. Et nella 61. Deh donna, non ti dar malinconia per dio, tu dei creder, che io conosco chi tu se. Et nel 5. del Ph. Donna, già per questo non uoglio, che tu te ne uccida, nè ancora, che una sola malinconia tu te ne dia. Et il Vill. nel 7. Lo Re Filippo di Francia ueggendosi la fortuna così mutata, & contraria. &c. si diede molta malinconia, & dolore, per lo quale ammalò fortemente. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Lasci andar, nè però si dia molestia. Et il Bem. nel 2. degli As. Madonna non ui date noia di ciò. Et nel 2. delle let. Di M. Triphon nostro non ui date noia. Et l'Are. nel nel 2. delle let. In tanto attendete à darui māco fastidio che si può

Et qui ancora. Non faccio scusa del fastidio, ch'io ho cominciato à darui. Et nel 1. del Mares. Che hauete uoi? che pensate? Non ui date fastidio, Dio ci aiuterà.

Et per contrario. Il Sann. nell'Arc. Et ciascuno uarie maniere cercando di solazzare. SI DAVA marauiglio sa FESTA.

Dalla proposta uoce. Il Cresc. nel 1. Ancora è molto da PRENDER CVRA, che intra l'ordine de predetti primi non si pongano alcune piante. Et l'Ari. nella Sa. 4 Poi sù ciascuna bestia si consigli, Che di quelle, ch'à perderle è più danno, Inanzi à l'altre LA CVRA SI PIGLI. Et nel can. 30. Che notte, & di ueder sel uuole inãte, sì l'Ama, sì di lui cura si prende. Et nel 31. Leuò Tupino il conto d l'aria oscura, Che di contarli s'hauea preso cura. Et nel. 43. Non uolean senza medico leuarsi, Che d'Oliuier s'hauesse à pigliar cura. Et nel 23. Rispose quel, nõ ne pigliar tu cura, Così à molti altri ancor fatto paura. Et il Bem. nel 1. delle let. Non bisognaua, che uoi ui pigliaste cura di farne scusa. Et l'Are. nel 5. della Cort. Quanti uengano à Roma acconciamente, che disfatti se ne ritornano à casa loro, senza trouare chi pigli cura, non pur di risargli, ma di far sì, che non si frattassino. &c. Et nel 2. delle let. Non so, se'l da ben gentil' huomo potesse pigliarne più cura. Et nell'ult. di Tom. Da carità diabolica è promosso colui, che se ben uede errar la sua anima, ardisce pigliar cura dell'altrui.

Et qui ancora. Piacque à colui, che TIENE CVRA del tutto, che sì fatto Prencipe si consacrasse in marito di lei. Et nel 3. di M. Riuolse indietro i passi della turba, che teneuano cura della consacrata al uiuere ne i seruigi de gli honori della Vergine Maria. Et il Bocc. nel 3 del Ph. Non è di quelle la mia, ma da tener carissima, & acciò che uoi sappiate, quanto io ne deggia tener cura, una, ch'io n'ho. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Perche io il conforto à tener cura della sua salute.

Et Il Bocc. nel 4 della F. Ma io DI CIO' non HO' CVRA, anzi dolente delle passate uanità. &c. mi rendo quanto posso, dispetta à gli occhi uostri. Et nel 6. Et di me comincia ad hauer cura, acciò che dallui tornato per afflitto uiso rifiutata non fussi Et nella N. 17. Et mostrando di non hauer cura di ciò, ch'ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa, una bella cena. Et nella 77. Del tuo amore, ò che tu sij mia, non ho io, come già dissi, alcuna cura. Et il Petr. in V. Cãzõ, chi tua ragion chiamasse oscura, Dì, non ho cura, perche tosto spero, Ch'altro messaggio'l uero Farà in più chiara uoce manifesto. Et qui ancora. Però, Signor mio caro, haggiate cura, Che similmente non auegna à uoi. Et l'Ari. nel can. 5. La porta è chiusa, & à chi n'hauea cura Rinaldo dimandò, questo ch'importa? Et il Bem. nel 2. delle let. Dilli, che si ricordi, & habbi cura de' Leurieri.

Detto da Latini altresì. Sal. contra Cice. Contemnit simultatem hominum nobilium, populi Ro. CVRAM HABET.

Ma. FAR CVRA. è officio de medici. Il Bocc. nella N. 83. Lodando molto, ounque con persona à parlar s'auueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna spregnar. Et il Cresc. nel 9. Ma da indi inanzi si muti due uolte il giorno, bagnando la stoppa con olio, & albume d'uouo dibattuto, essendo prima la piaga con uino lauata. & così fatta cura ui si faccia noue giorni.

Onde l'Are. nelle Corti. Gli scandalosi non diuentano saui, fino che non SE GLI LEVA LA CVRA delle ferite. Et nel 5. delle let. Auuegna, che in ultimo è soaue la mano, che aspramente leua la cura al ferito. Et il medesimo. Vien la mattina, ecco il medico, che tenendo una candeluzza da un denaio accesa in mano, leua la cura, tal che non sò quante persone, c'haueuano messa la testa dẽtro all'uscio della camera, &c. ne lagrimauano: et non so chi, non gli bastando l'animo di ueder sì crudel ferita, stramortì uedendola.

*Per auentura da quel dir Latino Cor. Cel. nell'*8. Collocandus is loco in tepido, & CVRANDVM quottidie VVLNVS, bis etiam ęstate.

Benche. AGERE CVRAM. *etiandio ad altre cose i Latini trahessero. Oui nell. Heroi,* Curam pro nobis hospitis uxor agas. *Et Pli. nel 2. dell'hist. na.* Irridendũ uerò agere curam rerum humanarum illud, quicquid est summum. *Et Val. Mass. nel 1.* Magna conseruandæ religionis etiam. P. Cornelio, & Bebio Pamphilo consulibus, apud maiores nostros acta cura est. *Et Quintil. nell'*8. Non ideò tamen sola est agenda cura uerborum. *Et Col. nel 4.* Sed & malleorum similis cura agenda est. *Et Pomp. nẽlla l. 2.* De ori. Iu. Constituti sunt & quattuor uiri, qui curam uiarum agerent. *Et Vlp. nella l.* Fideicommissa. De lega. iij. Te, fili, rogo, ut prędia, quæ ad te peruenerint pro tua diligentia diligas, & curam eorum agas, ut Possint ad filios tuos peruenire.

Parte. Cap. V.

Oltre'l suo notissimo senso questo nome da Latini tratto dinota uno de' due, ò più, ch'insieme contendano, ò facciano altra faccenda. Il Bocc. La camera era oscurissima, Di che ciascuna delle PARTI era contenta. Et qui ancora. Ricciardo la condusse sù'l letto, & quiui senza fauellare in guisa, che scorger si potesse la uoce, per grandissimo spatio, con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra, stettero Et nella 37. Insieme à piaceri communi si congiunsero, i quali tanto all'una parte, & all'altra aggradirono, che non che. &c. Et nella 34. Et lungamente, con danno di ciascuna delle parti, in tal guisa combatterono. Et nella 13. Insieme abbracciatisi, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono.

Onde ancora Il Bocc. nelle N. 96. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di uederlo, & hauendo udito di cui era, pensò, che (perciò che DI PARTE ADVERSA alla sua era il Caualiere) più familiarmente con lui si uolesse fare. Et il Vill. nel 1. Molti altri Fiorentini furo in quello stormo con Cesare, & di sua parte. Et nel 5. Queste nouità fece alla detta città di Toscana, perche non erano state di sua parte.

Ne i quali due sensi fauellarono anco i Latini. Quintil. nel 5. Turbantur enim, et à patronis diuersę PARTIS inducuntur in laqueum. *Et Cice. nel 2. Q. Frate.* Vt etiam ab ijs ipsis, quæ nos cũ Cæsare tam cõiunctos dolent, diligamur, Ab æquis uerò,

aut

sint etiam à pro pensis in hanc PARTEM excolamur, & amemus. *Et nella Phil.* 13. Antonius potius, & Ventidius PARTES CAEsaris defenderent. *Et Hora. nel* 2. *dell'Epist.* Aspice Plautus Quo pacto partes tutetur amantis ephæbi Vt patris attenti, lenonis ut insidiosi.

Et non meno in uece di. Luogo, ò. Paese. fu posto dall'Vna, & l'al tra lingua. Il Bocc. nella N. 7. Auisando, che dell'acqua, come ch'ella gli piacesse poco, trouerebbe IN OGNI PARTE. *Et qui ancora. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun, che u'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smarrita, & quinci poter andar in parte, doue così tosto non troueria da mangiare. Et nella* 14. *Et messa in terra parte della lor gente, con ballestre, & bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona, se saettato esser non uolea, potena descendere. Et nella* 19. *Et al famiglio segretamente impose, che, come in parte fosse con la donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere. Et il Petr. in. V. Et son di là si dolcemente accolti, Com'io m'accorgo, che nessun mai torna, Con tal diletto in quelle parti stanno. Et in. M. che mi fa uaneggiar sol del pensiero, Et gir in parte, oue la strada manca. Et qui ancora, Orecchie mie, L'angeliche parole Sonano in parte, ou'è chi meglio intende. Et L'Ari. nel can.* 8. *Già in ogni parte gli animanti lassi Dauan riposo à i trauagliati spirti.*

Et Cice. à Cassio Tamen sic statuebam, omnes, quæ IN ISTIS PARTIBVS essent, opes, copiasque, tuas esse. *Et Pli. nel* 7. *dell'hist. na.* Qua in re obseruatum, à meridianis partibus ad occasum solis pestilentiam semper ire. *Et nel* 14. Vetant hoc alicubi uenti, ut in Africa, & in Narbonensis prouinciæ partibus.

Et quasi. Particolarità. Il Bocc. nella N. 1. *Padre mio,* DI QVESTA PARTE *mi uergogno io di dirnene il uero. Et nel* 2. *del Ph. Ma acciò che tu seguiti lo studio, ancor che. &c. In questa parte seguirò lo tuo uolere. Et il Bem. nel* 1. *delle pro. Et perciò che gli huomini in questa parte massimamente sono da gli altri animali differenti. &c. Et nel* 2. *Ponderosi, oltre à questo, sempre sono gli accenti, che cuoprono le uoci d'una sillaba. Il che da questa parte si può uedere, che essi posti nella fine del uerso, quello adoperano, ch'io dissi. &c. Et qui ancora. O' quanto è uero, Messer Hercole, ciò, che'l Bembo ci ragiona del Petrarca in questa parte.*

Et Quintil. nel 2. Sed sunt IN HAC PARTE quæ imperitos etiam naturaliter fallant. *Et Pli. nel* 10. *della na. hist.* Quantum in hac parte multo nocentiores, quàm ferę sumus.

Et in cotal guisa, da'Toschi soli. Il Petr. in. V. Et pietà lui medesmo hauea cãgiato, Si che begli occhi lagrimauan PARTE. *Et qui ancora. Tal io con quello stral dal lato manco, Che mi consuma, & parte mi diletta. Et in. M. Ma si com'huom talhor, che piange, & parte Vede cosa, che gli occhi, e'l cor alletta, Così colei. &c. Et qui ancora. Tien pur gli occhi, com'Aquila in quel sole,* PARTE *dà orecchi à queste mie parole. Et ancora. Ella contenta hauer cãgiato albergo, Si paragona pur co'più perfetti, Et parte ad hor ad hor si uolge à tergo. Et ancora. Ella si tace, & di pietà dipinta Fiso mira pur me, parte sospira, Et di lagrime honeste il uiso adorna. Et in* [illegible]

nelle Ri. Talhor uengo à gli inchiostri, & parte noto Le mie sueuture. Quasi, Et à un tempo, & insieme noto. Ouero, Et in quel mentre noto. &c.

Onde. PARTE CHE. *Il Bocc. nella N.* 77. *Parte che lo scolare questo diceua, la misera donna piagneua continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol più alto, ma poi ch'ella il sentì tacere, disse, deh crudel huomo. &c. nella* 79. *Auenne, che parendo à Messer lo Maestro una sera à ueggbiare, parte che'l lume teneua à Bruno, & che la battaglia de' topi, & delle gatte dipignea, bene hauerlo co'suoi honori preso, ch'egli si dispose d'aprirgli l'animo suo. Ciò è, Mentre che'l lume tenea.*

Cotal uoce così usarono ancora. Dan. nel 17. *dell'Inf. Come tal uolta stanno à terra i Burchi, Che* PARTE *sono in acqua,* ET PARTE *in terra. Et l'Ari. nel can.* 43. *La bella Argia stà ritrosetta in prima, Parte, che la sua fè romper non uuole, Parte, ch'esser possibile non stima Tutto ciò, che ne sonan le parole. Et nell'* 11. *Nessun ripar fan gli Isolani, ò poco, Parte ch'accolti son troppo improuiso, Parte, che poca gente ha'l picciol loco.*

Et ciò all'uso Latino. Ter. nell'Eci. Hic animus PARTIM uxoris misericordia Deuictus, PARTIM uictus huiusce iniurijs, paulatim elapsus Bacchidi. *&c. Et Ces. nel* 5. *della Guer. Gall.* Ille primò omnibus precibus petere contendit, ut in Gallia relinqueretur, partim quòd insuetus nauigandi mare timeret, partim quòd religionibus se se diceret impediri. *Et Quintil. nel* 7. Igitur quid ego sim secutus, quid partim præceptis, partim usurpatum ratione cognoueram; promam. *Et Cor. Cel. nel* 5. Quum ab aspide ictus esset, & partim ob ipsum uulnus, partim ob immodicos æstus, siti premeretur. *&c.* acetum. *&c.* ebibit, & liberatus est.

Quantunque cotale uoce usassero i Latini anco altrimenti. Var. nelle cose Rust. Præterea ex ipsæ ternæ speties ternas in se habent alias, quòd PARTIM sunt humidiores, PARTIM aridiores, PARTIM mediocres. *Et Cice. nell'Or.* Præsertim quum causę partim totæ sint eo modo, partim aliqua ex parte tractandæ. *Et à. P. Lent.* Itaq; nunc me scito tantum habere æris alieni, ut cupiam coniurare, si quis me recipiat, sed PARTIM odio INDVCTI me excludunt, & apertè uindicem coniurationis oderunt, PARTIM non CREDVNT, & à me insidias metuunt. *Et Pomp. nella. l.* 2. De Ori. Iu. populique consensu partim in carcere necati. *Et. A. G. nel* 7. Sententię rogari cęptæ, quumque PARTIM SENATORVM de Rhodiensibus quererentur, malèque. *&c. Et qui ancora.* Atque haud scio, an partim eorum fuerint, qui non nostræ contumeliæ causa id uoluerunt euenire. *Et Sal. nel Giug.* Castra hostium inuadunt, semisomnos partim, alios arma sumentes fugant, fundumque. *Et qui ancora.* Huic rogationi partim conscij sibi, alij ex partium inuidia pericula metuentes. *&c. Et Virg. nell'* 1. Et corpora partim Multa uirum terræ infodiunt, auectaque partim Finitimos tollunt in agros.

Il Bocc. nella N. 98. *Et che quello, ch'io dico sia uero, & più da commendare, che quello, che uoi fatto hauete, riguardisi* A' PARTE A' PARTE: *Ch'io giouane, & filosofo sia, come Gisippo, il uiso mio, & gli studi. &c. il possono dichiarare: Vna medesima età è la sua,*

& la

& la mia, & con pari passo. &c. Et nel Lab. Et l'altro la lettera leggendo, & à parte à parte guardandola, te senti nominare. Et il Petr. in V. Et ho cerco poi il mondo à parte à parte. Et qui ancora. Indi mi mostra quel, ch'à molti cela, Ch à parte à parte entro à begliocchi chi leggo Quant'io parlo d'amor, & quant'io scriuo. Et ancora. Et m'è rimasa nel pensier la luce, Che m'arde, & strugge dentro à parte à parte. Et il Cresc. nel 4. Che s'è molto, non tutto subito, ma à parte à parte, per uolta succedendo è da fare. Et l'Ari. nel can. 31. Et poi chiamar fece'l figliuol di Bouo, L'buō, che di questo era informato à pieno, Ch'à parte à parte replicò di nouo L'incanto suo. &c. Et il Bem. nelle Ri. Vn consumarsi dentro à parte à parte. Et qui ancora. Tu m'hai piagato il core, Amor, ferendo in guisa à parte à parte, Che loco à noua piaga non pò darte. Et ancora. Se tutti i miei primi anni à parte à parte Ti diedi Amor. &c. era ben degno, Ch'io potessi attēpato homai lasciarte. Et nel 2. delle pro. Considerando à parte à parte il suono, il numero. &c.

Detto altrimenti, come dall'Ari. nel can. 27. Et quel DI PARTE IN PARTE *il tutto espone. Et nel prol. de' Supp. Laquale di parte in parte per se medesima si dichiara.*

Et quasi da' Latini, come disse Quintil. nel 5. Id aut in uniuersum uerbis complectimur, ut Rhetorice est bene dicendi scientia, aut PER PARTES, ut Rhetorice est rectè inueniendi, & disponendi, & eloquendi cum firma memoria, & cum dignitate actionis scientia. *Et nel 9.* Sed ut sit gesta ostenditur, nec uniuersa, sed per partes. *Et nella Decl. 5.* Quæcunq; explicari coaceruatione non possunt, per partes, uicesque seruantur. *Et Cato nelle cose Rust.* Si fodere uelis, altero eodem modo facito: hoc amplius dicito, operis faciundi causa, quum opus quottidie per partes facies. *Sed si intermiseris. &c. Et Col. nel 3.* Quod etsi per partes damnosum est nonnunquā, in summa tamen fit compendiosum. *Et Vlp. nella l. 3.* De Statuli. Item, si decem heredi dare iussus fuerit, heres etiam per partes accipere fauore libertatis cogendus est. *Et Afric.* De Ser. Rus. præ. *nella l.* Fundus mihi tecum communis est, partem tuam mihi tradidisti, & ad eandem, uiam per uicinum tunc proprium: rectè eo modo seruitutem constitutam ait, neq;, quod dici soleat, per partes nec acquiri, nec imponi seruitum posset, isto casu locum habere: hic enim non per partes seruitutem acquiri, utpotè quū in id tempus acquiratur, quo proprius meus fundus futurus sit.

Et Col. ancora nel 2. Quum deinde tempestiuè potuerint uesci, non multum, neque uniuersum cibum, Sed PARTIBVS, & paulatim præbere conuenit. *Et Quintil. nella 4.* Curandum præcipuè. *&c.* ne qua inter se pugnent, quædā enim partibus blandiuntur, sed in summam non consentiunt. *Et Cice. nel 1. dell'Or.* Hæc ab hominibus callidis. *&c.* uerbis designata, generibus illustrata, partibus distributa sunt.

Di qui sono, & quei modi. Dan. in Vna ball. Tu uei ballata sì cortesemente, Che senza compagnia Dourešti hauer IN TVTTE PARTI *ardire. Et nel 20. dell'Inf. S'accolsero à quel loco, ch'era forte, Per lo pantan, c'hauena* DA TVTTE PARTI. *Et nel 2. del purg. Da tutte parti saettaua il giorno. Et nel 20. del Pard. E'l giorno* D'OGNI PARTE *si consuma. Et nel 21. ancora dell'Inf. Bollia la giuso una pegola spessa, Che'nuiscaua la ripa d'ogni parte. Et in una Canz. Giungemi tanta pena d'ogni parte, ch'io mi riscuoto pel dolor, ch'io sento. Et il Bocc. nel 2. del Ph. A' me fugge la speranza delle tue parole da tutte parti, sentendomi al fuoco condannata. Et qui ancora. Ma poi che ciascuno pose silentio, & la casa fu d'ogni parte ripiena d'oscurità, Furto con cheto passo. &c. Et nel 5. Io da tutte parti mi ueggo chiusa la uia di poterlo seguire. Et qui ancora. Quiui i lieti stormenti, & l'aere pieno d'amorosi canti da tutte parti si sentiua. Et nell'Am. Et le reali sale d'ogni parte di nobili giouani seruenti, alle mense presti, si uidero piene. Et il Petr. in V. Pien di lacci, & di stecchi un duro corso Haggio à fornir, oue leggiera, & sciolta Pianta haurebbe uopo, & sana d'ogni parte. Et in M. Vergine pura, d'ogni parte intera. Et Guit. d'Ar. in un Son. Che d'ogni parte disciolto ò il mio bene. Et il Vill. nel 7. Che da tutte parti eran uenuti gli Arabi in loro soccorso. Et il Bem. nel 3. de gli As. A' tante noie, che ci assalgono d'ogni parte così spesso. Et qui ancora. A' uno de' quali diede le molte stelle, che d'ogni parte lucessero. Et L'Are. nel 3. delle let. Per laqual cosa non sarò tenuto del tutto ingrato, nè d'ogni parte idiota. Cioè, In tutto Idiota. Affatto sana, Da tutte le parti lucessero. &c.*

Et in altrettante significanze. Oui. nell'Heroi. Hęc quoque laudabas, OMNIQVE À PARTE placebam. *Et Hor. nel 2. de Car.* Nihil est ab omni Parte beatum. *Et Vat. à Cice.* Quarè te rogo, si opus erit, ad Cęsarem meam causam agas, meque tibi IN OMNES PARTES defendendum putes. *Et Cice. nell'11. ad Att.* Brundusij iacere in omnes partes est molestum. *Et à Luceio.* In his literis EX OMNIBVS PARTIBVS ostendit se amor tuus. *Et à Marcel.* Sed quum. *&c.* Suspicarer autem multum interesse rei familiaris tuæ te quàm primum uenire, idque in omnes partes ualeret, putaui eadem re te esse admonendum.

Et L'Ari. nel can. 5. Vdito'l segno, torno Sopra'l uerron, ch'in modo era locato, Che mi scopria dinanzi, & D'OGNI LATO. *Et il Bem. nel 2. de gli As. Ch'egli pugne, come'l tribolo d'ogni lato. Et L'Ari. ancora nel can. 42. Gli disse, che gli hauea gratia infinita, Et ch'era debitore* IN OGNI LATO *Di porre à beneficio suo la uita. Et nel 30. Chi m'assicura oime de gli accidenti, Ella dicea, c'han forza in ogni lato.*

PORRE A' PARTE. *disse L'Are. nel 1. di M. Et spirandogli nel uolto i fiati della uita, lo messe à parte del suo regno. Et nel 1. dell'Hu. Onde la pietà sua lo porrà seco à parte in quel regno, à cui il finito non può prescriuer il fine.*

Si come. STARA' PARTE. ESSER A' PARTE. *Il medesimo nel 3. dell'Hu. Et certamente uolse patir morte, non perche ella ci rincrescesse meno, standoci con noi à parte, ma per ricomperarci. &c. Et ne i Sal. Et ben meritano di star teco à parte nel paradiso, essendo gli dilettati i martiri per amor tuo. Et nel 1. delle let. Non si ha egli à morire? &c. Non ci è stato Cristo à parte con noi? Et nel Gioco. Simiglia il soldato, che si pone à diuidere con il compagno il bottino, alquale stanno à par-*

parte. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ma quei, come'l mouesse un bel desio Di non star con altrui del regno à parte. O' fosse'l Ciel, che lo scorgesse. &c. Là onde mosse'l mio lieto se'n uenne. Et nel 2. delle pro. Sete senza fallo. &c. non uoglio dire disamoreuole, che non uolete MECO ESSERE ALLA PARTE di questo peso. Et nel 2. delle let. Et parmi essere alla parte de gli honori suoi. Et l'Ari. nel 5. della Le. Hor, s'a parte uolete esserci Voi, uolentier u'accetto. S. anzi pregartene Vogliamo, & il guadagno promettemoti Partir da buon compagno. Et il Vill. nel 7. Dicendo, che'l fece per auaritia, per hauer per la detta pace per inanzi sempre à tributario lo Re di Tunizi in sua spetialtà, che se lo regno di Tunizi si fosse conquistato, era à parte con quello di Francia, & quello d'Inghilterra.

Quantunque diceße ancora il medesimo Vill. nel 7. Et chi ERA A' PARTE D'IMPERIO, si riduſſe allui.

Et di qui. nello stesso luogo. Et perche'l popolo di Pisa SI TENEVA A PARTE d'Imperio, fu cacciato di Pisa. Et qui ancora. Et eglino, & tutta loro parte, iquali TENEVANO A' PARTE guelfa, furono cacciati di Melano. Et ancora. Venne à hoste alla città di Luca, laquale si teneua à parte di Santa chiesa. Et nell'8. Saluo la Città di Pistoia, laquale si tenea à parte bianca.

Et nel 5. Et simile fece à tutte l'altre città di Toscana, c'HAVEANO TENVTA LA PARTE della chiesa. Et qui ancora. Onde ne nacque il Conte Guido Guerra, e'l Conte Saluatico, questi tennero parte guelfa. Et nel 1. Quelli della città di Firenze. &c. tennero la parte di Cesare. Et nell'8. Et ancora quelli, che teneano parte nera, per ricouerar. &c. mandarono. &c.

ENTRAR A' PARTE. disse L'Are. nel 2. di M. Deurebbe entrar con Voi ne i regni à parte. Et nel 2. dell'Hu. Nè ui paia graue lo entrar à parte de i pesi miei, perche il giogo, ch'io porto, è soaue, & il fascio lieue.

Et. FAR A' PARTE. L'Ari. nel 3. della Le. Chi uuoi tu pensar, che sieno Gli mal fattori, se non gli medesimi, Che, per pigliar i malfattor, si pagano? Col Caualier, ilqual, & Contestabile Il Podestà fà à parte, & tutti rubano. Et L'Are. nel Gioco. Volete Voi far à parte di questa posta meco?

Et nel medesimo sentimento, nello stesso luogo. Simiglia il Soldato, che si pone à diuidere col cōpagno il bottino, alquale stanno à parte. P. Si costuma forte in campo cotesto FAR A' META'. Et qui ancora. Et che sia'l uero, dimandisene, & quel, che facena seco à metà, et ogni altro. Et nel 5. dell'Hipp. Auuenga che'l far à metà d'una cosa intera è desperatione potissima.

Diuerso da. FAR PARTE. Il Bocc. nella N. 92. Ma io intēdo, che Voi à me, il bisogno considerato, quella parte delle cose nostre facciate, che Voi medesimo uolete. Et qui anchora. A' cui, quando nelle mie mani fosse, come Voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi pareße. Et nella 99. Meßer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute haueua le spese delle nozze, & all'Abbate, & à molti altri. &c. più anni con la ualente sua donna poi uiße. Et il Petr. in. V. Tolse Giouanni da la rete, & Piero, Et nel regno del Ciel fece lor parte. Et L'Ari. nell'8. La notte Orlando à le noiose piume Del ueloce pensier fà parte assai. Et nel 28. Chi tutta notte fu quel sì gagliardo, Che ti godè, senza far parte altrui? Et il Bē. nelle Ri. A' molte donne del suo amor fè parte. Et lieto si raccolse loro in senno. Et l'Are. nel 2. del Gen. Le quali uiste; Rachel diße, fammi parte di ciò, che Rubem ti ha portato. Et nel 3. di Cat. Ma perche i Santi intercedono à Dio per chi gli innoca, col merito, & con l'affetto; col merito, quando ci fan parte de i proprij doni, & con l'affetto, allora che. &c. Et nel 1. dell'Hu. Et perche la immensa cortesia del mio padre desia di farne parte alle sue fature, ha mandato me. Quasi, Darne parte.

Et non molto differētemente. Il Bocc. nella N. 15. Come io haurò loro ogni cosa data, mentre ch'io penerò ad uscir dell'arca, essi se n'anderanno pe fatti loro, & io rimarrò senza cosa alcuna: & perciò s'auuisò di FARSI inanzi tratto LA PARTE SVA. Ciò è, Di pigliarne la parte sua.

Ma senza'l terzo caso fauellarono così i Latini. Cice. nell'Or. An ergo inquit, oblitus es, Crasse, Antoniū ita partitum esse tecum, ut ipse instrumentum oratoris exponeret tibi eius distinctionem, & ornatum relinqueret? Hic ille. Primùm quis Antonio permisit, inquit, ut & PARTES FACERET, & utram uellet prior sumeret.

Et col terzo ancora caso i Leggisti così. Vlp. nella l. Papinianus. De inof. te. Quoniam autem quarta debitę portionis sufficit ad excludendam querelam, uidendum est, an exheredatus PARTEM FACIAT, qui non queritur: ut puta, sumus duo filij exheredati, & utique faciet; ut Papinianus respondit; & si dicam inofficiosum, non totam hereditatem debeo, sed dimidiam partem petere. Et nella l. Planè. De Lega. 1. si coniunctim res legetur, constat PARTES ab initio FIERI, nec solùm ij partem faciunt, in quorum persona constiterit legatum, uerùm ij quoque, in quorum persona non constiterit: Vt puta si Titio, & seruo proprio sine libertate legetur. Et qui ancora. Planè si alter ex legatarijs heres extiterit heredi, à quo legatum erat relictum, non ideo minus PARTEM COLLEGATARIO FACIET, retinet enim pro parte legatum. Et Papin. nella l. Quum pater. De lega. 2. Libertis prędium patronus reliquit, ac petijt, ne id alienarent, atque in familia libertorum retinerent: Si excepto uno, cæteri partes suas uendiderunt, qui non uendidit cæterorum partes, quibus non dedit alienandi uoluntatem, integras petet. &c. Cæterùm prout quisque prior alienauerit partem posteriori non faciet. qui uerò tardius uendiderit, ei qui non uendiderit, in superiorum partibus fecisse partem intelligitur. Et Giuliano nella l. Huiusmodi. De lega. 1. Si Titio, & Meuio legatus fuerit Stichus, qui Titij erat; debebitur pars Stichi Meuio, nam Titius quamuis ad legatum non admittatur, partem faciet. Et Colui è detto Partem facere alicui. ilquale uieta che di ragione altri habbia alcuna cosa tutta, entrando egli à parte di quella. Ouero Il quale si prende per ragion parte di quella cosa, la quale altri haueua tutta, non ci essendo entrato egli di mezo.

Ma in uece di. Far prate. Il Vill. nel 1. Et Iano medesimo, che n'era signore, il si fece compagno. & DIELLI PARTE nel regno.

Il Petr. in. V. Et benedette sian tutte le carte, Qu'io fama le acquisto, è'l pensier mio, Ch'è sol di lei, si ch'altra non V'HA' PARTE. Et l'Ari. nel 4. della Le. Per me rispondere Voglio, che forse u'hò parte. Et nel can. 39. Chi ne l'honor parte hebbe con Orlando, S'io non ui seguirò hor, non ui caglia. Et il Bem. nelle Ri. Ella è l'alma di me, ch'ogni sua uoglia Ne fà si come donna in serua parte: Io che lei seguo, in al tro nõ ho parte, Che'n questa graue, & frale, & nuda spoglia. Et L'Are. nel 1. di Marf. Non hauendo parte ei ne la mia gloria. Et nel 1. delle let. Son fatto tanto uostro, che non mi pare hauer più parte in me stesso.

Et Quintil. nell'8. Decl. Placet ergo, mortales, ut de hominibus, in quos plus ex harum sanguinem, ex harum transit anima, non HABEANT PARTEM nisi tãtum doloris?

L'Are. nel 1. dell'Hip. Se TIGLI LA PARTE, & la protettione del Giusto, & dell'honesto, segnati. Et nel 1. delle let. Io ui ringratio della parte, che per me pigliate contra i ghiottoni. Et nel 3. Onde mossi tralloro à contesa nel pigliar la parte chi dell'uno, & chi dell'altro, udissi parlar in questa forma. Cioè, Nel pigliar le ragioni di altrui à difendere.

Et Plau. nel Mil. Interea tace: Vt quum etiam hic agit, actutum PARTES DEFENDAS TVAS.

Et il Bocc. nella N. 16. Et quasi alla donna DA PARTE DEL Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra'l mare uscina, sola se n'andò. Et nella 27. Aggiugnendo, ch'esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla pace sua, & al suo conuito DA SVA PARTE. Et nella 31. Et perciò, l'ultime gratie, lequali render gli debbo già mai, di così gran presente, da mia parte gli renderai. Et nella 34. Et imposegli, che'l bel Gerbino da sua parte salutasse. Et nella 47. Và con queste due cose alla Violante, & si le di da mia parte, che prestamente prenda qual uuole. Et nella 48. Da parte di lei'l pregò, che gli douesse piacer d'andar allei. Et nella 69. Et si'l pregherai da mia parte, che gli piaccia di uenir à me. Et nell'85. Ma che uuoi tu, ch'io le dica da tua parte, s'egli auuien, che io le fauelle? Et l'Ari. nel can. 9. Et da parte'l pregò d'Vna donzella, Ch'à lei uenir non gli paresse graue. Et nel 23. Da parte del Signor un bando uenne. Et il Bem. nel 2. delle let. Harò à mente quello, che m'hà detto Cola da uostra parte.

Che, fra gli altri modi, espressero i Latini così. Ter. nell'Eci. Heò puer, percurre ad Bacchidem, Hanc uicinam nostram, hùc euoca VERBIS MEIS. *Et Plau. nella Cas.* Vis, tuis Chalinũ hùc euocẽ uerbis foras? *Et Tib. nel 2.* Illius uerbis sis mihi lenta, uetò. *Et Cice. à Treb.* Salutem enim mihi tuis uerbis nunciauit. *Et à. P. Vati.* Vt ei meis uerbis diceret, ut quicquid opus esset, mihi denuntiaret. *Et Sal nel Giug.* Qui ambos Reges adeant, Senatus, populique Ro. uerbis nuntient, uelle, & censere eos ab armis discedere. *Et qui ancora.* Qui REGIS VERBIS ab Mario petiuere, duos quàm fidissimos ad eum mitteret.

Come che. Da parte. anco ponesser così. Il Bocc. nella N. 11. Il Giudice del Podestà, ilquale era un ruuido huomo, prestamente DA PARTE MENATOLO, sopra ciò lo incominciò ad essaminare. Et nella 15. Alla quale dicendo egli, ch'era desso, essa tiratolo da parte, disse, Messer. &c. Et nella 23. Tiratol da parte, per assai cortese modo il riprese. Et qui ancora. Al quale, da parte tiratola, esso disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta. Et nella 61. Et egli, & ella cenarono un poco di carne salata, che DA PARTE HAVEA FATTO LESSARE. Et l'Ari. nel can. 5. Stato da parte era à ueder il tutto Et nel 19. Gli gridano con uoce minacciante, O' ch'adietro, ò da parte se ne uada. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et quelle, che sono sue. &c. tacendo, et da parte lasciando, per non sue. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Lasciamo da parte il mio essergli serua, la sua misericordia è tanta. &c.

Onde ne nacque'l modo horausato dall'Are. Et usato dal medesimo nel 1. dell'Hor. Però DA PARTE L LASCIO, & perdon chieggo. Et dal Bem. nel 3. delle pro. Ma lasciando ciò da parte, è appresso. &c. Et qui ancora. Si come si legge nelle canzoni &c. lasciando da parte le terze rime sue, che sono. &c. ancora. Ma lasciando da parte quelle dal maschio, &c.

Et da più antichi in questa guisa anco espresso. Il Bocc. nella N. 80 Et LASCIATI stare DALL'VNA DELLE PARTI i pensier santi, & l'orationi, & le discipline, à recarsi per la memoria la giouanezza, & la bellezza di costei cominciò. Et nella 17. Lasciando ogni ragione, & ogni giustitia dall'una delle parti, à gli inganni tutto'l suo pensiero dispose. Et nella 15. Il che la giouane ueggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere.

Ouero in questa. Il Bocc. medesimo nella N. 77. Il sauio scolare, LASCIATI i pensier filosofici. DA VNA PARTE, tutto l'animo riuolse à costei. Et nella. Elissa, CHIAMATE l'altre donne DA VNA PARTE, disse. &c. Et nella 26. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così à dire.

Et dal Sann. come nell'Arc. Cantiamo à proua, & LASCIA A' PARTE'l ridere.

Et Dal Bem. come nel 2. delle let. Ma LASCIANDO queste cose graui, & seuere A' DISPARTE, & della Signora. &c. dico. &c. Ciò è, Tralasciando, Pretermettendo.

Ecci. IN DISPARTE. Il Petr. in. V. L'altre maggior di tempo, ò di fortuna Trarsi in disparte comandò con mano, Et caramente accolse à se quella una. Et ne i Tr. E in disparte color, che sotto'l freno Di modesta fortuna hebbero in uso, Senza altra pompa, di godersi in seno. Et qui ancora. Vedi Venere bella, & con lei Marte, Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo, Et Plutone, & Proserpina in disparte. Et ancora. Et da le spesse Luci in disparte tre Soli ir uedeua. Et ancora. Poco in disparte accorto ancor mi fui D'alquanti, in cui regnò uirtù non poca. Et il Cresc. nel 9. Et si mettono ancora in disparte, acciò che non siano calpestati dalle madri la notte. Et l'Ari. nel Can. 17. Onde i nocchieri suoi uede in disparte Sarpar lor ferri, è in opra por le sarte. Et qui ancora. Giunsero in piazza, & trassersi in disparte. Et il Bem. nel 2. de gli As. Sola in disparte, oue ogni oltraggio ha pace, Rosa, ò Giglio non siede, Che L'alma non gli assembri. &c. Et nelle Ri. Sapete, ond'è, che quand'io stò in disparte, Di Madonna mi preme ultima doglia? Et l'Are. nel 3. di M. Et ella, che pur allhora si era ritratta in disparte, & orando. &c. Et nel 1.

del Gen. Due sorti di Heroi stannosi in disparte, quegli, che misero. &c. Et nel 2. dell'Hu. Et chiamatala in disparte, disse. &c. Quasi Latinamente, Seorsum.

Et. PER PARTE DI altrui, quasi Da parte. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo à tenere loro compagnia si douessero disporre. Et nella 51. Pur allora giugnea per fargli star cheti, quādo per parte di lei era stato chiamato. Et nel 2. del Ph. Onde Biancofiore per parte di lui gli s'è richiamata Et nel 4. Noi così te ne preghiamo, & per parte di lei et per la nostra. Et il Vill. nell'8. Andando il bando per la terra, per parte del Cōmune di Luca. Et il Bem. nel 2. delle let. Alla lettera uostra, per la quale mi pregate per parte di M. Agostin foglietta, che io sia contento. &c. prima ui rispondo. &c. Et l'Are nel 1. del gen. Udì le minaccie fattegli da Nathan per parte di Dio. Et nel 5. del Mares. Ritorniamo à te per parte del signore, Il quale per nostro mezo ti prega. &c. Et nel 1. dell'Hu. Et perciò si adempirà ciò, che per parte del Signore ti è stato riferito dall'Angelo Et nel 1. di M. Comandate, Sacerdoti & Leuiti, per parte di Dio, che tutti i descendenti della Tribu. &c.

IN PARTE quasi, In disparte, pose'l. Petr. in V. Poi le uidi in un'arco trionfale, Et Laura mia con suoi santi atti schifi Sedersi in parte, & cantar dolcemente. Et Dan. nel 4. dell'Inf. Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino, Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia, Et Et solo in parte uidi'l Saladino. Et il Bem. nelle Ri. Stauami in parte sol quando da lato Donna bella, & gentil uidi passarme.

Et. In parte. ancora all'uso Latino. Il Bocc. nel 2. della F. Se forse uoi dire, ch'io per adietro amando, sauiamente, & con forza gli sostenni maggiori, certo io'l consento in parte. Et nel prin. del Dec. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre in tutto, ò IN PARTE l'anima à se, & dal noioso pensiero rimouerlo almeno per alcun spatio di tempo. Et nella N. 29. La Gentil donna dando fede alle sue parole, si come quella, che già in parte udite le haueua ad altrui, cominciò di lei ad hauer compassione. Et il Petr. in V. Ben, s'io non erro, di pietate un raggio Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio, Ch'in parte rasserena il cor doglioso. Et qui ancora. Vincitor Alessandro l'ira uinse, Et fel minor in parte, che Filippo. Et ancora. Quand'io era in parte altro huom da quel, ch'io sono. Et il Bem. nel terzo. delle pro. Il quale uso non è stato dato alle uoci del numero del più, se non in parte.

Et Quintil. nel 1. Quod mihi, libera enim uel contra receptas persuasiones rationem sequenti sententia est, IN PARTE uerum uidetur Et nel 3. Inficialis, quem nos dicimus coniecturalem, cui ab Inficiādo nomen alij in totum dederunt, alij IN PARTEM, quia accusatorem coniectura, reum inficiatione uti putauerunt. Et nel 4. De illo quoque genere defensionis plerique dubitant. &c. & utroque utentibus in neutro haberi fidem, quòd sanè in parte uerum est. Et nel 5. patronorum in parte expeditior, in parte difficilior interrogatio est; Difficilior hoc, quòd rarò unquàm. &c. expeditior, quòd quum interrogandus est, sciunt. &c. Et nel 10. Est alia exercitatio cogitandi. &c. et est in parte utilior, quàm hæc proxima. Et nell. 11. Qui autem legente alio ediscit, in parte tardatur, quòd acrior est oculorum, quàm aurium sensus; In parte iuuari potest, quòd quum semel, aut bis audierit, continuò illi experiri memoriam suam licet.

EX PARTE. anco detto dal medesimo Auttore nel 2. Nec illud quidem ignorare oportet, leges aliquandò totas, aliquandò ex parte reprehendi solere. Et nel 6. Et, capite ex parte uelato, quum ad agentem ex turba prospexisset, interrogauit, an iam ille cum gladio recessisset. Et qui ancora. Et Galba de piscibus, qui quū pridie ex parte adesi, & uersati, postero die appositi essent, festinemus, alij subscænāt, inquit Et nel 7. Illa semper asperam abdicantis actionem habet. &c. hæc ex parte blandam, & suadenti similem.

Et non meno da Più antichi Scrittori. Catul. ne gli Epital. Virginitas non tota tua, est EX PARTE parentum. Et Hirc. nell'8. della G. Gall. Quæ bella q̄q̄ ex parte nobis Cæsaris sermone sint nota, tamen. &c.

Onde Cic. à Sulp. Accipio excusationem tuam. &c. sed accipio EX EA PARTE, quatenus aut negligentia, aut improbitatem eorū. &c. fieri scribis, ne. &c.

Di qui sono quelle altre maniere. Il Bem. nel 2. delle let. Se ben questo rubare, ch'essi fanno, cedeste IN QVALCHE PARTE à nostra utilità. Et qui ancora. La molta diligenza. &c. et la poca, che posso usare io, non mi sono IN PARTE ALCVNA noue. Et nel 2. delle pro. E' Toscana tut ta, & nō Venitiana in parte alcuna. Et nel 3. Il che tutta uia non è stato riceuuto dalla Toscana, se non IN POCA PARTE. Et nel 8. dell'Hist. Tutta uia le conditioni dallui stesso poste hora non uoglia osseruare, se non IN PICCIOLISSIMA PARTE. Et nel 1. delle let. ancora. Tutto questo uerno, ch'io ho costi fatto IN BVONA PARTE mal mio grado. Et nel 2. I quali si crede, che ò in tutto, ò in buona parte rimarranno al seruitio del nouo Duca.

Et il Bocc. nella N. 16. IN NIVNA PARTE piegò quello, che la grandezza del suo animo gli mostraua. Et nella 19. La più compiuta di tutte quelle uirtù, che donna, ò ancora Caualiere, IN GRAN PARTE, ò donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Et nella. 27. Et in gran parte per la uostra dimostratione conosco chi sieno frati, infin'ad hora per me tutti santi tenuti. Et nell'11. Già era il sole inchinato al uespro, & in gran parte il caldo diminuito. Et nella. 37. Il che ancora che nō in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella. Et nel prin. del Dec. La quale usanza le donne in gran parte, posposta la donnesca pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et qui ancora. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezana era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno. Et il Vill. nel 1. Passarono in Africa, & distrusserla in gran parte. Et qui ancora. Volendo disfare, et abbater l'Imperio de' Romani, & in grā parte il consumaro. Et nel 4. Onde in questo libro habbiamo fatto mentione in gran parte. Et l'Ari nella Sa. 1. Quindi è falsificato di Ferrara In gran parte'l buon sangue.

Et il Bocc. ancora nel 4. del Ph. Quasi tutto il carico della nostra naue habbiamo spacciato, il quale fu IN MAGGIOR PARTE spetiarie, perle, oro, & drappi

Et

fra di te. Et nel 2. del Phil. Vostra sauièzza PIGLI quel, che ui potria interuenire, IN BVONA PARTE. Et nel 4. delle let. Io piglio in buona parte il uostro riprendermi.

. Et Cice. nel 4. ad Att. Neque enim (sed BONAM IN PARTEM ACCIPIES) si ulla spes saluti nostræ subesset, tu pro amore in me hoc tempore discessisses. Et Bru. à M. Ant. Quæ profectò, quando istũ animum habes, IN OPTIMAM PARTEM ACCIPIES. Et Virg. nell'op. giouanili. Ergò, quicquid id est; quod ociosus Templi parietibus tui notaui, In partem accipias bonam rogamus.

Benche i Latini anco dicesser così. Plau. nel Truc. Quicquid autem erit, BONI CONSVLAS. Et Virg. nell'op. Sopra dette. Quamuis paucas damus, consule poma boni. Et Quintil. nel 1. Sit ne Consul à consulendo, an à Iudicando; Nam, & hoc consulere ueteres uocauerunt; Vndè adhuc remanet illud, Rogat boni consulas, idest, Bonum Iudices.

Et così ancora nel medesimo sentimento. Ter. nell'Heau. Cęterum equidem isthuc, Chreme, AEQVI, BONIQVE FACIO.

Di qui ancora Il Bocc. nella N. 15. Doue tu uogli con noi essere. &c. egli ci par esser molto certi, che IN PARTE TI TOCCHERA' il uolere di troppo più, che perduto non hai. Et nella 34. Dellaquale uittoria io non cerco, che IN PARTE MI VENGA, Se non una donna. Et Il Vill. nell'8. Et il Contado di Pistoia partito per mitade, & la parte di Leuante, & de' monti di sotto con tutte le Castella. &c. HEBBONO IN PARTE i Fiorentini Cioè, Per la lor parte.

Et il Bem. nel 1. dell'hist. Egli con lui combatterebbe, & PER LA SVA PARTE mostrerebbe, quanto nella gloria dell'armi gli Italiani huomini à gli Alemanni soprastieno.

. Vscito da' Latini. Cice. à Metel. Cel. Atque etiam, ut ita fieret, PRO MEA PARTE adiuui. Et De Legi. Ac post de eius heredibus aliquis exegisset pro sua parte. Et à Cass. Quibus aliquid opis fortasse ego pro mea, tu pro tua, PRO SVA QVISQVE PARTE, ferre potuisset. Et Cass. à Cice. Et uolo uos bene sperare, & Remp. Vt & uos isthic expedistis, ita PRO NOSTRA PARTE celeriter iter nobis expediri posse confidere.

Che dissero non meno così. Quintil. nel 12. Sed non quoque ipsi PRO VIRILI PARTE conferre aliquid ad facultatem dicendi conati sumus, pessimè mereamur de humanis rebus, si latroni comparemus hæc arma, non militi. Et qui ancora. Habes, Marcelle Victori, quibus pręcepta dicendi pro uirili parte adiuuari posse per nos uidebantur. Et nella 3. Decl. Militem. &c. Cui PRO VIRILI PORTIONE salutem suam patria commisit appellas. Et Col. nel 1. Nec minori fide pro uirili partem tributum nobis intulerunt Lysimachus, & Cleobolus. Cioè, Per la rata loro parte.

Et i Toschi talhora così. l'Ari. nel can. 25. Ben uò pel mondo anch'io LA PARTE MIA. Quasi, Per la parte che à me tocca, alla rata portione.

Il Bocc. nella N. 33. Disse loro, che, DALLA PARTE DELLE lor donne, l'opera era messa in assetto. Et nella 71. Pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & ch'egli era, DALLA SVA PARTE, presto à douer fare ciò, ch'ella gli comandasse. Et nell'ult. Niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continua honestà. &c. Et nel 6. della F. Ma certo, dalla mia parte, ciascuna di queste cose era da far con più pensato consiglio, ch'io non faceua. Et il Cresc. nel 1. Et ancora dee conoscer le fortezze di coloro, che quiui habitano. &c. & come sia. DA PARTE DE gli edificij, ordinato, & se sono spatiosi, & ampi. Cioè, In quanto à gli edificij. In quanto à me. &c.

Vsato parimente da Catul. à Colonia. Nec se subleuat EX SVA PARTE, sed uelut Alnus In fossa liguri iacet separata securi. Et il medesimo. Nulla fides ullo fuit unquam fœdere tãto, Quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.

Et da' Toschi in altro sentimento ancora. Dan. nel conui. Et, se diffetto in lei per alcuno si crede, non E DALLA SVA PARTE, ma si come dice Prolomeo, è per la negligentia nostra. Ciò è. Non è per causa sua.

Et il Bem. nel 2. dell'hist. Et non lasciando che fare, per HAVER Papa Alessandro DALLA SVA PARTE. Ciò è, In suo aiuto. Con seco.

Che disse L'Are nel 2 della Tal. Conforta il Vecchio à mandar tosto il Saracino, altrimenti, San Lorenzo extra muros SARA' DALLA SVA.

Enui. D'ALTRA PARTE. DALL'ALTRA PARTE. Il Bocc. nel prin. del Dec. Le donne, parenti, & uicini nella casa del morto si ragunauano, & quiui con quelle, che più gli appartheneuano, piangeano: Et d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi uicini. Et qui ancora. Et quiui d'altra parte, S'io ben ueggio, noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con uerità dire molto più tosto abbandonate. Et nella N. 13. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, & dell'habito della donna, & della elettione. Et nella 19. Ambrogiuolo da una parte, & d'altra spauentato. &c. Et nella 43. Biasimarongli forte ciò, ch'egli uoleua fare, & d'altra parte fecero dire à Gigliozzo Saulo, ch'à niun partito attendesse alle parole di Pietro. Et nella 34. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del Valor di lei. Et nella 31. Et essamina la lor uirtù, i lor costumi, & le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda. Et nell'85. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate. Et nel 3. della F. Dall'altra parte poi mi si paraua nella mente esser per terra più sicuro il camino. Et nel 4. Nondimeno mi pungeua dall'altra parte non poco la turbation ueduta della giouane sopradetta. Et il Petr. in M. Tornami auanti, s'alcun dolce mai Hebbe'l cor tristo, & poi da l'altra parte Veggio al mio nauigar turbati i uenti. Et ne i Tr. Da l'altra parte, s'io discerno bene, Questo Signor. &c. Teme di lei. Et l'Ari. nel 1. de Supp. Dall'altra parte Dulippo facendosi nomare Erostrato, con la ueste. &c. Et nel can. 17. S'apparecchiano i fuochi, & le cucine, Le mense d'altra parte su i tappeti. Et nel 28. Astolfo parte Rabicano Venia spronando à tutti gli altri inante Et nel 30. Non si può dir quanta allegrezza hauesse Quando Ruggier si sentì trar del uaso, Et d'altra parte'l Sericano doglia. Et il Bem. nel 6. dell'hist. D'altra parte menando

delle Geor. PARS autem posito SVRGVNT de semine, ut altæ Castaneę. *Et Ouid. nel primo dell'Ar.* Pars hymenæa canunt. *Et nel 4. delle Met.* Parsque iacens humeris, PARS circum pectora LAPSAE Sibila dant. *Et nel 12.* VENIVNT leue VVLGVS, EVNTQVE. *Et nel 2. de Fasti.* Quò RVITIS GENEROSA DOMVS? *Et Martiale nel 7.* AONIDVM TVRBA FAVETE sacris. *Et Sal. nel Catil.* Amicum alijs Pars hospitem, aut cognatum reperiebant. *Et nel Giug.* Magna pars uulnerati, aut occisi sunt. *Et qui ancora.* Idem plebs facit, pars edocti à nobilitate, alij studio talium rerum incitati. *Et ancora.* Neque eos, qui ea fecere, pudet, aut pæniter, sed incedunt per ora uestra magnificè Sacerdotia, & consulatus, pars triumphos suos ostentantes. *Et ancora.* Fuere qui auro corrupti elephantes Jugurthę tradderent, alij perfugas uenderent, pars ex pacatis prædas agebant. *Et Luc. nel 4.* Libera non ultra, parua quam nocte, IVVENTVS CONSVLITE extremis angusto in tempore rebus. *Et Ces. nel 1. della Guer. Ci.* Summotis sub murum cohortibus, ac, NONNVLLA PARTE propter terrorem in oppidum COMPVLSIS, facilis est nostris receptus datus. *Et Val. Mass. nel 2.* Quum uiros suos clandestinis insidijs ueneno perimerent. *&c.* pars capitali iudicio damnatæ centum septuaginta numerum compleuerunt. *Et Sue. in Ner.* Quod insigne mansit, & in posteris eius, ac magna pars rutila barba fuerunt. *Et in Vitel.* Desciuerunt ab eo exercitus Mesiarum, atque Pannoniæ. *&c.* ac pars in absentis, pars in præsentis Vespasiani uerba iurarunt.

Et il simigliante auenne ancora in ambe le lingue delle uoci, che seguono. Il Vill. nel 9. Opponendo, che L'VNO ET L'ALTRO HAVEANO perduto la elettione. Et il Bem. nel 2. delle let. Si come l'uno, & l'altro di loro sperano, ch'ella debba ualere. Et qui ancora. Credo, che l'una, & l'altra saranno lunghe troppo. Et nel 1. La qual cosa poi che non è successa, & che l'uno, & l'altro si sono armati, pregherò il cielo, che. &c. Et L'Are. nel 1. di Tom. Poi che l'uno, & l'altra hebbero rendute à Dio le gratitudini, che i loro cuori, & le loro menti doueuano rendergli, ecco. &c. Et nel 2. di M. Anna, & Giouachino essultar più nel ueder Gioseppe, che non essulto lo stuolo aspettante'l Redentore, quando l'uno, & l'altro comparirono al Limbo. Et nel 2. delle let. Perche l'una sorte, & l'altra sono di quella simplicità di lauoro, ch'io uoleua.

Et Luc. nel 7. Donassent utinam superi patriæque, tibique Vnum, Magne, diem, quo fati CERTVS VTERQVE Extremum tanti fructum CAPERETIS amoris. *Et Hor. nel 1. de Ser.* MISSI magnis de rebus VTERQVE Legati. *Et Plau. nell'Amph.* VTERQVE DELVDVNTVR dolis mirum in modum. *Et nel Trin.* Celeri gradu eunt uterque. *Et Ter. ne gli Adel.* Heus, heus, Aeschinus ego sum, APERITE ALIQVIS actutum hostium. *Et Tib. nel 4.* Sed potius ualida teneamur uterque cathena. *Et qui ancora.* OPTABVNT artes, & sibi QVISQVE suas. *Et Sal. nel Catil.* Nanque uterq; graues inimicitias cũ illo exercebant. *Et nel Giug.* Metu perculsi sibi quisque pro uiribus consulunt. *Et Liu. nel 2.* Pergunt domos eorum, apud quem quisque seruierant. *Et qui ancora.* Quum hostes adessent, pro se quisque in urbem ex agris demigrant. *Et ancora.* Suo quisque tempore aderunt. *Et Plin. nel 4. dell'hist. na.* Ante eas insulas, in alto, Cephalonia, Zacintus, VTRAQVE LIBERAE. *Et Quintil. nella 6. Decl.* Quum pater, filiusq; de uinculis contenderent, & sibi quisque carcerem uendicarent. *Et nella 5.* Quum diu collatis uterque singultibus miscuissemus lassas sine uoce lachrymas. *Et qui ancora.* Commẽdo tibi senem, quem facimus urerque mendicum. *Et Sue. in Calig.* Magisteria Sacerdotijs ditissimus quisque, & ambitione, & licitatione maxima uicibus cõparabant. *Et Oui. nell'Heroi.* In magnis læsi rebus uterque sumus. *Et Vlp. nella l. 5. De tribu. ac.* Sed si uterque scierimus, & tributoriam, & de peculio competere ait. *Et Plau.* Quemad. Ser. amit. *nella l.* Si communem fundum ego, & pupillus haberemus, licet uterque nostrum non uteremur, tamen propter pupillum, & ego uiam retineo.

Auegna che marauiglia non sia, se nel Tosco Idioma così fauellarono con le Voci. L'uno, & l'altro. conciò sia cosa ch'Vnà dittione non sieno, ma due accoppiate, le qua li sogliono le più. uolte nell'una, & nell'altra fauella produrre'l numero del più. Il Bocc. nella N. 29. LA DONNA, ET LA SVA FIGLIVOLA TROVATE assai poueramente stare, salutatele, disse. &c. Et nella 19. Gli uennero uedute, trall'altre gioie, una borsa, & una cintura.

Et Virg. nel 3. dell'En. Fugimus spumantibus undis Quà cursum VENTVSQVE, GVBERNATORQVE VOCABANT. *Et Plau. nell'Amph.* postquam REDIERE VERI AMPHITRIO, ET SOSIA, Vterque deluduntur. *Et Val. Mass. nel 1.* Quos interitus PVBLII, ET GNEI SCIPIONVM in Hispania debilitauerat. *Et nel 6.* Mater Cornelię matris Caij, & Titi Gracchorum tantæ fuit comitatis, ut. *&c. Et Sue. in Tib.* Vtroque liberorum superstite Tiberio, Drusoque Neronibus. *Et così in mille, & mille luoghi, che nell'una, & l'altra lingua in simigliante soggetto si potrebbon recare.*

Con tutto che anche si legga altrimenti. Dan. nell'8. dell'Inf. Tosto che'l DVCA ET IO nel legno FVI, Secando se ne uà l'antica prora. Et nel 9. del Purg. Iui pareua, ch'ELLA, ET IO ARDESSE. Et il Bocc. nella N. 27. Vide LE FINESTRE, LE PORTE, ET OGNI COSA SERRATA. Et il Bem. nel 3. delle pro. ILQVALE VSO, ET REGOLA PARE, che VENGA per rispetto della. I. che alle dette consonanti si pon dietro. Et nelle Ri. QVESTO SOL, che riluce, ET QVESTA LVNA LVCESSE in uan, non si deuria prezzarli.

Et Virg. nel 1. dell'En. Si datur Italiam SOCIIS, ET REGE RECEPTO Tendere, ut. *&c. Et nel 9.* Aeneas, urbe, & socijs, & classe relicta, Sceptra palatini, regnumque petit Euandri. *Et Luc. nel 9.* Quum gener, atque socer diris cõcurreret armis. *Et Ces. nel 1. della Guer. Ci.* Quum legiones fabianę duæ flumen transissent, IMPEDIMENTAQVE, ET OMNIS EQVITATVS SEQVERETVR, subito. *&c. Et Hirc. Della Guer. Afric.* Armis, frumento, pecuniaque confide

TRE N'ERANO FEMINE. Et nella 18. Et allui uno figliuolo maschio, & Vna femina piccioli fanciulli rimasi di lei senza più. Et nella 41. Et à piè. di lei similmente dormiuano due femine, & uno huomo, SERVI di questa giouane. Et il Petr. in. V. Nè mai stato gioioso AMOR, & la uolubile FORTVNA Dieder à chi più fur nel mondo AMICI.

Benche talhora cotale diuersità di generi accoppiati soglia criare un plural numero, in uoce di neutro, L'Are. Et accusa un paio di bisacce, con VNA CAMISCIA sudicia, & VN CAPPELLO RIMASTEGLI in casa di suo.

Et Sal. nel Catil. Cui quum. &c. OTIVM ATQVE DIVITIAE, QVAE PRIMA mortales putant, affluerent, fuere tamen. &c. Et qui ancora. Igitur his GENVS, AETAS, ELOQVENTIA propè AEQVALIA fuere. Et ancora. Præterea diuitiæ, decus, gloria in oculis sita sunt. Et Martiale nel 14. Ilias, & Priami regnis inimicus Vlisses Multiplici pariter condita pelle latent Et Cor. Cel. nel 4. Pręter hæc necessaria sunt quies, securitas, silentium. Et Quintil. nel 2. Noster orator, arsque à nobis finita, non sunt posita in euentu. Et Vlp. nella l. Corpora. De cadau. puni. Eorum quoque corpora, qui exurendi damnantur, peti possunt, scilicet, ut ossa, & cineres collecta sepulturæ traddi posſint.

Et appo i Latini senza cotale diuersità ancora. Sal. nel Catil. Ex summa LAETITIA, ATQVE LASCIVIA, QVAE diuturna quies pepererat, repentè omnis tristitia inuasit. Et nel Giug. Nox atque præda castrorum hostes, quo minus uictoria uterentur, remota sunt. Et Cel. nel 3. Si quid ex ijs, quæ proposita sunt, incidit, omniũ optima sũt quies, & abstinẽtia. Et qui ancora. Inter initia tamen nõ difficillima cu ratio est, si imperata sunt corpori quies, sitis, inedia.

E' uero. che anco al più uicino genere s'accordò il nome aggettiuo, ò participio, con tutto, che cotal genere feminil fosse. Et così parimente de due diuersi numeri al più uicino, s'accordò il Verbo sequente, ò l'Aggettiuo. Il Bocc. nella N. 27. Ogni suo bene, ogni suo HONORE, ogni sua LIBERTA' nelle nostre mani era dallui RIMESSA. Et nel prin. del Dec. Et pochiſsimi erano coloro, à quali i pietosi pianti, & l'amare lagrime de suoi congiunti foſsero concedute. Et nella N. 99. La donna & l'annello, et la corona hauuta dal nouo sposo quiui lasciò. Et nella 77. Vedeua ancora in più luoghi boschi, ombre, & case, Le quali tutte l'erano angoscia, desiderando. Et nella 34. Lui, & le sue cose à suoi comandamenti offerse apparecchiate. Et nella 31. La mia benignità uerso te non haueua meritato l'oltraggio, & la uergogna, LA QVALE nelle mie cose fatta m'hai.

Et Verg. nell'allegato uerso del 9. Aeneas urbe, & SOCIIS, ET CLASSE RELICTA. &c. Et nel 1. delle Geor. Quintam fuge; pallidus ORCVS, EVMENIDESQVE SATAE. Et qui ancora. Pręterea tam sunt Arcturi sydera nobis, hędorumq; dies seruandi, & lucidus anguis, Quàm quibus. &c. Et nelle Buc. Atque DEOS, atque ASTRA uocat CRVDELIA mater. Et qui ancora. Te nostræ Vare, MIRYCAE, Te NEMVS omne CANET. Et Luc. nell'8. Bustum. cineresq; mouere Thessalicos audes?

Et ancora (benche ciò rarissimo fu) al più distante genere si concordò il detto Aggettiuo, quantunque feminil fosse. come quando scrisse il Bocc. nella N. 26. Come che sia gran tempo, ch'io, ET LE COSE MIE, & CIO', CH'IO POSSO, et uaglio VOSTRE STATE sieno.

Et Sal. nel Giug. IPSI atq; militaria SIGNA OBSCVRATI. Et Luc. nel 1. Hinc LEGES, ET PLEBISCITA COACTAE, Et cũ Cõsulibus turbãtes iura Tribuni.

Et fù (per ultimo) che à cotale uarietà di generi una conforme uarietà si soggiunse. Il Bocc. nel di sopra citato luogo del 4. del Ph. le mie BELLEZZE auisando, & i miei COSTVMI, I QVALI, ET LE QVALI &c. Et Dan. nel luogo parimente poco fà addutto del 2. dell'Inf. La quale, e'l quale, à uoler dir il uero, etc. Et il Bem. nel 1. de gli As. Pure io, che giouane sono, i giouani huomini, et le giouani donne conforto, & inuito maggiormente, perciò che à molti, & à molte di loro per auentura ageuolmente auerrà, che udito quello. &c. Et nel 2. delle let. Acciò che io meglio sodisfar possa & alle signorie uostre, & alle patria, allaquale, & alle quali scriuo.

Non lontano dalla quale maniera. Quintil. nel. 11. Quum sit autem omnis actio, ut dixi, in duas diuisa partes, VOCEM, GESTVMQVE; quorum ALTER oculos, ALTERA aures mouet. Et Propre. nel 2. Hostis si quis erit nobis, amet ipse puellas, Gaudeat in puero, si quis amicus erit: Tranquillo. &c. Alter sæpe uno mutat præcordia uerbo, Altera uix ipso sanguine mollis erit.

Variamente si concordò anco'l uerbo quando fu posto fra due uoci di diuerso numero, hor all'uno d'eſsi appigliandosi, & hor all'altro; in cotale maniera. Il Bocc. nella N. 43. Et à pena di nasconder compiuta s'era, Che COLORO, CH'VNA gran BRIGATA di maluagi huomini ERA, furono alla porta della picciola casa. Et il Cresc. nel 2. Et IL SEGNALE, oue ro essempio di questo. E' LE PIANTE, le quali da molte altre sono circondate. Et Dan nell'8. dell'Inf. LE MVRA mi parea, che FERRO FOSSE. Quasi, Le mura mi parea che ferro fossero. Il segnale di questo sono le piante. Coloro, che una granbrigata erano. Et il Vill. nel 9. L'armata del Re Ruberto, LA QVALE FVRONO NOVANTA TRE GALEE, & uscirei. &c. Cioè, La quale fu nouanta tre. &c. Nel modo delle quali espositioni era il diritto modo di dire, facẽdo accordarsi l uerbo alla uoce, che uà inãzi nella testura, & nõ alla seguente, come aſsai noto è ciò ad ogni uno, senza altro adducimento di essempi.

Ma quella fu pura imitation de' Latini Virg. nel 1. dell'En. LONGA EST INIVRIA, LONGAE AMBAGES. Et nel 5. PVERI TROIANVM DICITVR AGMEN. Et Martiale nel 14. Alea parua nuces, & non damnosa uidetur, Sæpe tamen pueris abstulit illa nates. Et nell'8. Qui nunc cæsareæ ludus spectantur harenæ Temporibus Bruti gloria summa fuit. Et Pli. nell'11. della na. hist. Quin & suibus serpentes in pabulo sunt, & alijs uenenũ est. Et nel 18. Quę quum acciderint, uis maior appellatur. Et Var. nel 1. delle cose Rust. Id genus pabuli sunt segetes uirides, sectæ, antequàm gerãt siliquas. Et Plau. nella Persa. Neque leuius tippulæ põdus est, q̃ fides lenonia. Et Proper. nel 4. Herculis ite

boues. &c. Nobile erit Romæ pascua uestra forum. *Quasi.* Vestra pascua erunt nobile forum Romæ. Neque tippulæ sunt læuis pondus. &c. *Ma quel modo fu figurato.*

Si come uà questo sponente, & più proprio, fauellò Vall. Maß. quando disse nell'8. Prædixerat. C. Cæsari, ut proximos triginta dies quasi fatales caueret, quorum VLTIMVS ERAT IDVS MARTIAE. *Et A. Gel. nel. 1.* Induciæ inquit, sunt pax castrensis, paucorum dierum. *Et Pau. nella l.* Sylua. De Ver. Sig. Stipula illecta est spicæ, in messem deiectæ, nec dum lectę, quas rustici, quum uacauerit, colligunt. *Et qui ancora.* Plebs est cæteri ciues sine senatoribus.

Figuratamente i Latini così fauellarono ancora con uoci Aggettiue. Cice. nell'Or. Sed in omni re difficillimum est FORMAM, QVOD CHARACTER græcè dicitur, exponere. *Et Virg. nel 12.* Saxum circunspicit ingens, SAXVM antiquum, ingens, campo QVI fortè iacebat LIMES agro positus. *Et Sal. nel Catil.* Est LOCVS in carcere, QVOD TVLLIANVM appellatur. *Et Liu. nel 1.* Gens uniuersa Veneti appellati. *Et qui ancora.* Ab eo coloniæ aliquot deductæ Prisci Latini appellati. *Et ancora.* Loca diuisa patribus, equitibus, ubi spectacula sibi quisque facerent fori appellati. *Et ancora.* Patres certè ab honore, patritijque progenies eorum appellati. *Et Quintil. nel l'8.* Resistam ijs, qui, omissa RERVM, QVI NERVI SVNT in causis, diligentia, quodam inani circa uoces studio senescunt. *Et Col. nel 5.* Attiniam ulmum Tremellius Scrofa nō ferre SAMERAM, QVOD est SEMEN eius arboris, falsò est opinatus. *Et Val. Maß. nel 1.* Cœnanti enim apud Scopam in Cranone, quod est in Thessalia oppidum, nunciatum est, duos Iuuenes ad Ianuam uenisse. *Et Liu. ancora nel 2.* Patres. C. Mutio uirtutis causa trans Tyberim agrum dono dedere, quæ postea sunt Mutia prata appellata. *Et Plin. nel 2. della na hist.* Iamque et IGNIVM, QVOD est naturæ quartum ELEMENTVM, reddamus aliqua miracula. *Et Vlp. nella l.* Sacculari j. De extraor. cri. Qui commata rumpit, uel dissoluit (hi sunt aggeres, qui quidem solent aquam in loticam continere) ęquè plectitur extra ordinem. *Et Pau. nella l.* Promittendo. De Iu. Do. Magis enim RES, quàm VERBA INTVENDA sunt. *Cioè,* Intuendæ sunt. Hæc sunt aggeres. &c. *Come regolatamente dir si douerebbe, concordandogli Aggettiui à precedenti sostantiui, donde dependono. Ben che & in quell'altra guisa detto si sia gratiosamente.*

Et nō per auentura meno in questa altra. Il Vill. nel 4. Intorno gli anni di Christo 1120. SI COMINCIO' LE MAGIONI del tempio, & dello spedale di Hierusalem Et nel 10. SI FECE nella piazza &c. & RICCHE & belle GIOSTRE. Et qui ancora. Si cominciò à fare le porte del metallo Et ancora. Et fecesi i fosli. Et il Cres nel 9. Appresso di quelli luoghi E' DA STERPAR L'HERBE. Et nel 10. Et con questo ingegno si piglia ageuolmente Nibi & Aguglie, et tutti uccelli, che sopra corpo morto descendono. Et Dan. nel conui. Et per questo si schiude le intelligentie, che sono in essilio della superna patria. Et il Bem. nel 2. delle let. Anzi sia bene, che da noi si ponga in oblio quelle cose tutte, che ci hanno turbato l'animo ò molto ò poco. Et l'Are. nel 1. di M. Et à ciascuna si deputaua le sue hore. Et nel 2. della Cort. Pieno di tutte le qualità, che si può desiderare. Et nel 1. delle let. Dando, si baratta le cose con la beniuolenza, & riceuendosi mercanta la beniuolenza con le cose. Et qui ancora. Ma così fosse da i Signori, che godono delle richezze di Christo, imitato le uestigie dell'eterno Cardinale de Medici come è dal nostro. Et nel 2. di Tom. Ella il fà, auuenga, che in sì fatto ornamento VI SI RAPPRESENTA DVE COSE. Cio è, Vi si rappresentano due cose. Così fossero da i Signori imitate le uestigie. &c.

Alla qual forma non fauellarono i ueri Latini, ma si bene i Barbari, che dissero Matheum legitur. &c. *Solo i buoni Auttori usarono cotal guisa di dire in quella parte. E' da sterpar tutte l'herbe. &c. Cioè in questa maniera. Var. nel 1. dell'Agr. parlando de buoi.* HOS VETERANOS ex campestribus locis EMENDVM. *Et qui ancora.* Igitur de omnibus quadrupedibus prima probatio est qui idonei sint boues, qui arandi causa emuntur QVOS RVDES neq; minores trimos, neq; maiores quadrimos PARANDVM. *Et ancora.* Canes potius cum dignitate, & acres, paucos habendum, quam multos. *Et nel 2.* Faciendum quoque septa secreta ab alijs, quò enitentes secludere possis. *Et qui ancora.* Arietes, quibus sis usurus ad fęturam, bimestri tempore ante se cernendum, & largius pabulo explendum. *Et Virg. nell'11.* Alia arma latinis Quærenda, aut pacem Troiano ab rege petendum. *Et Col nel 7.* Itaque reserandum est, & ulcera medicamentis curandum. *Et Cice. nel 14. ad Att.* Iterandum eadem ista mihi.

Ma di più ancora diße'l Cres. nel 9. Il maestro prouedere conuiene, che seguiti tutti I STRVMENTI, CHE alle pecore, & à pastori E' BISOGNO. Et il Vill. nel 9. Et RIMASE in Parma I FIGLIVOLI di M. Giberto da Correggio. Et nel 10. Prendea dugento mila di fiorini d'oro, come ERA I PATTI. Et qui ancora. Oue era molti dicitori. Et ancora. Onde seguì poi molti danni, & pericoli alla nostra città. Et ancora. Nel detto anno. &c. si partì di Genoua sessanta Galee, & sei legni di Genouesi. Et nel 5. Morio il conte Guido uecchio, del quale rimase cinque figliuoli. Et nel 6. Et eraui intorno tutte le masnade de' Tedeschi. Et nell'8. Et ciò fu del mese d'ottobre, nel quale cominciò grandi pioue. Et qui ancora. Onde alla nostra città di Firenze seguito molte ruine, & pericoli. Et il Bocc. nel Lab. Parenti altri non ho, che di me metta cura. Et nella N. 83. Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, & grossi. Et Gui. Caual. à Dante. Soleuati spiacer persone molto. Et Dan. nel conui. RILVCE in essa L'INTELLETTVALI, & le morali VIRTV', riluce in essa le buone dispositioni da natura date. cioè, pietà, & religione. &c. riluce in essa le corporali bontadi, cio è fortezza, et bellezza. Et il Petr. in V. Et se qui la memoria nō m'aita, Come suol fare, SCVSILA I MARTIRI. Et un pēsier, che solo angoscia dalle. Et l'Are. nel 2. dell'hu. Et resoluendosi in contanente ogni grossezza, n'VSCI QVATTRO ANGELI. Et altroue. Ci resta mò uirtù, delle quali naturalmente le puttane son nemiche. Et il medesimo. Il suo senno ritroua l'amicitia, piacegli i suoni, i balli, & i canti Et ancora. Come mi piace simili tratti. Et ancora. Et dietro allui uenne diece suoi compagni.

Tratto. Cap. VI.

DAl uerbo. Trarre. che hora è il Latino. Trahere. & hora. Iaculari. ne uiē. Tratto. che alcuna fiata per. Volta. Si pose l'Ari. nel cā. 28. Lasciato haurei 'l mio cā correr VN TRATTO, Se m'hauessi prestato un pò 'l cauallo. Et l'Are. nelle Corti. Lo mena seco à cena, il mena DVE TRATTI à caccia. Et il medesimo. Et guardati un tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli staranno poco di lungi, affiggi. &c. Et ancora. Et tu in quello, che. &c. attrauersa un tratto la casa. Et ancora. Et fattasi uedere un tratto, quasi dicesse. &c. me ne fece leuar seco.

Nel quale significato si pose etiādio così. L'Ari. nella Cass. Vbidisci col mal anno, ò mal, ò bene che 'ti comādi, è figliuol del Padrone VN TRATTO. Et nel 5. Ho fatto il mio debito un tratto, se sei impiccato, tuo danno.

Et nella Sa. 3. Quanto ben disse 'l mulattier QVEL TRATTO, Che tornando dal bosco. &c.

Et nel can. 29. Ma gran uentura l'aiutò A' QVEL TRATTO. Et nel 4. Potea così scoprirlo AL PRIMO TRATTO, Senza tener i caualieri à bada. Et nell'8. Et quella lancia d'or, ch'al primo tratto Quanti ne tocca de la sella caccia. Et nel 30. Ferirsi à la uisera al primo tratto, Et non miraro, per mettersi in terra, Dar a i caualli morte. &c Et nel 20. Si che à le belle dōne al primo tratto, Che n'apparir, trassero 'l cor del petto.

Et il Bocc. nella N. 27. Et quale il pescatore col giacchio d'occupare nel fiume molti pesci AD VN TRATTO, così costoro con le fimbrie ampissime auuolgendosi, molte pinzoche, molte uedoue, & molte altre sciocche femine, & huomini, d'auuilupparui sotto s'ingegnano. Et nell'80. Troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine. Et il Petr. ne i Tr. Cotal era egli, & anco à peggior patto, Che paura, dolor, uergogna, & ira Eran nel uolto suo tutti ad un tratto. Et l'Ari. nel can. 19. Ma quando 'l guerrier uostro possa manco De i diece, che gli sian nemici à un tratto, O' la seconda proua non fornisca, Vogliam uoi siate schiaui, egli perisca. Et qui ancora. Noue guerrier l'hasta chinaro à un tratto. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Volendo esclamarli tutti A' VN TRATTO, chiamò à se quegli, che per gli habiti, & per li uolti mostrauano più auttorità. Et qui ancora. Nō altrimenti che i uenti, che soffiano tutti à un tratto si rompano il sonno dell'onde addormentate nel letto del mare, Cioè, Tutti insieme.

Che disse anco l'Ari. nel can. 1. Dirò d'Orlando IN VN medesimo TRATTO, Cosa non detta in prosa, mai, ne in rima, & l'Are. nel 5. delle let. Anzi per conto di tutti tre in un tratto. Et nel 3. Ecco darmisi in un tratto & la uostra lettera, & la noua della profondata machina del Sansouino. Et altroue. Et perche la ciuffar tutti in un tratto, uolendola per se & questo, & quello, poco manco, che non si tagliassero à pezzi. Et il medesimo. Perche non gliene chieder tutti in un tratto?

Bēche & l'uno et l'altro posto si sia così ancora. L'Ari. nel can. 4. L'Incantator le spezza, e A' VN TRATTO il colle Riman deserto, inhospito, & inculto. Et nel 18. Ma se gli accosta à un tratto, & la man stende, Et senza altro rispetto se le prēde. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Et dicēdogli. Va Sathan. &c. cadde à i piedi suoi, & IN VN TRATTO, s'udì uento, & terremoto. Et qui ancora. Non si potea distorre dalle delicatezze così in un tratto. Et nel 3. Nol conobbe, & benche l'hauesse conosciuto, non haurebbe perciò potuto fare, che la croce finita in un momento non fosse portata in un tratto dalla plebe fin'alla Corte. Et nel 2. di M. Cadde nell'animo suo in un tratto una certa sorte di allegrezza. &c. Et qui ancora. In un tratto agghiacciò. Et ancora. Alzando con atto rozzo le mani, & il uiso in un tratto. Et l'Ari. ancora nel cā. 39. Perciò lance abbassar, spronar destrieri Di qua, di là ueduto fu in una tratto. Quasi subitamente.

Si come in uece di dire. All'ultimo. L'Are. AL TRATTO DELLE FINI, egli mi si scuopre, & mi fa consapeuole del suo innamoramento.

Et in cambio di. Primieramente, & Inanzi che quello si faccia, che altrimenti prima da fare era. Il Bocc. nella N. 14. Mentre che io penserò ad uscire dell'arca, essi se n'anderanno pe' fatti loro, & io rimarrò senza cosa alcuna: & perciò s'auisò di farsi INANZI TRATTO la parte sua. Et nella 27. Queste cose si uoleano pensare inanzi tratto, & se credeuate douerne come di mal fare pentere, non farle. Et nella 37. O' felici anime. &c. & molto più felice l'Anima della Simona inanzi tratto, quanto è al nostro giuditio, che uiui dietro allei rimasi siamo, la cui innocentia non patì. &c. Et nel 4. Della F. Si che impetrandomi gratia in prima qua giù lietamente, & poi nella fine de' miei giorni costà sù con noi io possa uiuere, & inanzi tratto à peccatori dimostrare cōueneuole l'un peccatore all'altro perdonare. Et l'Ari. nel can. 22. Il minacciar, e 'l por mano d la spada Fu tutto à un tratto, & l'auuentarsi à quello, Ma inanzi tratto gli leuò la strada, Che non puote fuggir uerso 'l castello. Et il Bem. nel 1. delle let. Et uoglio inanzi tratto più tosto confessar il mio errore, & chiederuene perdono, che scusarmene.

Onde l'Are. Tenutala quanto gli pare, con la speranza di sta sera l'harete, se non, domattina senza niū fallo, PIGLIA IL TRATTO INANZI, & corrucciasi con seco fuor di tutti i propositi, & fingendo colera grande, presto dice al garzone, rimenala à casa.

Il quale disse ancora nel 5. della Cort. Perdono anco à te, Rosso, perche tu sei greco, & HAI FATTO TRATTO da greco, & con astutia di greco.

Diuerso da. FAR RITRATTO. Il Boc. nel Lab. che certo tu non eri degno di hauermi, & fai ritratto di quello, che tu sei, ma, à fare, à fare sia. Et nella N. 18. Lasciagli stare con la mala uentura, che dio dea loro, che essi fanno ritratto di quello, onde nati sono; essi son per madre discesi di paltoniere, & perciò, non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con Paltonieri. Et il Bē. nel 2. delle let. Et mostra à punto di esser nato, & far ritratto di gētilhuomo, com'egli è. Et nel 2. de gli As. Cattiui testimoni hauresti trouati, Gismōdo, se questi allori parlassero, à quello, che intēdi di prouarci, perciò che, se essi RITRATTO FANNO AL primo loro pedale, si come è natura delle piante, essi non amarono già mai, perciò che non amò altresì quella donna, che primieramēte diè al trōco forma. Et qui ancora. Perciò che questi allori bene fanno ritratto al primo loro pedale, si come tu di. Et nel 3. delle pro. Et più anticamēte. Vuogli si come anco. Suogli Lequali due uoci più, che le altre, fanno ritratto della primiera. Et l'Are. nel 5. della Tal. Chi

è nobile NE FA RITRATTO Et nel 3. delle let. Et chi è pur nato gentilhuomo, & non ne fa ritratto, restituisca à se stesso il costume, ch'egli toglie à se medesimo. Et altro non suona che Rassomigliar co' fatti altrui.

Perciò che. RITRARRE. talhora è. assomigliarsi. L'Are. nel 1. di Tom. Le ginocchia, con cui si fermaua, con il resto de gli stinchi, & de i piedi, ritraheuano à quel secco, & à quello astenuto, che si scorge ne i piedi. &c. della decrepità.

Ouero, far cosa, che ad altra assomigli. Il Petr. Iui la uide, & LA RITRASSE in carte. Et il medesimo. A' uoler poi ritrarla, Per me non basto.

Di qui è. DI TRATTO. L'Are. nel Gioco. I pratti coni nel giocar nostro ueggon di tratto, se nel monte de denari. &c. Et nel 4. della Tal. Noi ci uogliam pensar suso, perche la sauiezza del capitano non dee risoluersi così di tratto. Et il medesimo. La uostra figlia è stata sentita à naso, però che questi bracchi cortigiani scuoprono di tratto le quaglie. Et ancora. Quella ingordezza, che mostrò nel principio dell'ottenerla, gli passò di tratto. Cioè, In un tratto.

Et. LUNGO TRATTO. Dan. nel 29 del Par. Hieronimo ui scrisse, lungo tratto, De secoli de gli Angeli creati, Anzi che l'altro mondo fosse fatto. Et L'Ari. nel can. 17. La bella loggia sopra'l muro uscina, Con l'altra Rocca fuor de la cittade, Et lungo tratto di lontan scopriua I larghi campi, & le diuerse strade. Et nel 6. Lo porta uia con tal prestezza d'ale, Che lasceria di lungo tratto quello Celer ministro del fulmineo strale. Quasi, Lungo spatio. Di lungo spatio.

Et. TRATTO TRATTO. Quasi, Di punto in punto. Il Bocc. nella N. 81. Tutti i peli gli si incominciarono ad arricciare à dosso, & pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, & quiui scãnar lui.

Lõtano modo da quegli altri detti. Il Boc. nella N. 11. Di che il Giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie TRATTE delle buone GLI fece DARE. Et nella 4. Si uidero forse PER UNA TRATTA D'ARCO uicini alla naue il giorno dauãti dalloro lasciata.

Posta. Cap. VII.

QUinci n'esce A' POSTA. Dã. nel 6. del Purg. Ma uedi là una anima, ch'à posta Sola soletta uerso noi riguarda, Quella n'insegnerà la uia più tosta. Et nel 29. dell'Inf. Dentro à quella caua, Doue i teneua gli occhi sì à posta, Credo, ch'un spirto del mio sangue pianga Ciò è. Sì fiso. Sì intentamente.

Onde. A' POSTA. quasi determinatamente. Il Bẽ. nel 2. delle let. Affinche tu incontanente mandassi à Roma à Bernardo Bibiena questa nouella per un corrier à posta. Et nell' 11. dell'hist. Hauendolo di ciò pregato per suoi messaggi mãdati à posta. Et l'Are. nel 3. della Cort. Et chi non deurebbe andare in poste à posta per uedere il degno Gian Battista Memo? Et nel 2. delle let. Certo è, ch'io non mandaua à posta, se la indignation presa. &c. non mi daua di sprone. Et il medesimo. Io ui mentouai à posta per uedere, che segno faceua, uedendo di noi. Et ancora. Fa stare uno à posta ad ascoltar l'oriuolo.

Et di quì. A' BELLA POSTA. Il medesimo nel 1. della Cort. A dirui il uero, Io son uenuto à bella posta.

Cioè, come disse il Petr. ne i Tr. Et Fuluio Flacco, Che per troncar gli ingrati, A' BEL STUDIO erra. Et l'Ari. nel can. 4. Et per diuerse, & solitarie strade A' STUDIO capitò su una riuiera. Et nel 2. del Neg. Posso dir di perdermi Così cento ducati, come à studio. Vada nel mar, doue hà più fondo, à spargerli. Et qui ancora. Non mi uuol ascoltar, & piange, & dicemi, Che io meno in lungo questa cosa à studio. Et l'Are. nel Gioco. Ci fà peggio, che chi non conosce la malitia di sì fatti andari ci attribuisce il difetto della rabbia, in cui si mantengono à bello studio. Et nel 5. delle let. Non mai à caso, ma sempre à studio ui esserciterà la bontade, che per natura, & non per consiglio ui fa giusto. Et qui ancora. Altra cosa è il dar à caso, & altra materia il torre à studio. Et nel 2. Dio ha uoluto, che la natura ui produca non à bel caso, ma A' SOMMO STUDIO.

Et il Bocc. nella N. 31. Quasi come se STUDIOSAMENTE si fosse nascosto, quiui s'addormentò. Et nella 92. Et così il tenne più giorni, tanto che egli s'accorse l'Abbate hauer mangiate faue secche, le quali egli studiosamente, & di nascoso portate ne haueua, & lasciate. Et l'Are. nel 2. dell'Hipp. Non pur sete composta di bontade, & di bellezza, ma fatta studiosamente dalla natura, perche gli huomini ueggano le sue merauiglie nel uostro uiso.

Et come i Latini dissero. DATA OPERA. Martiano De extraor. cri. nella l. Diuus Seuerus, & Antoninus rescripserunt eam, quę data opera abegerit partum, à præside in temporale exilium dandam.

Ouero. DEDITA OPERA Plau. nel Trin. Nam ego dedita opera hùc ad te uenio. Et Cice. nel 3. dell'Or. Horum uicissitudines efficient, ut neque ij satientur, qui audient, fastidio similitudinis, nec nos id quod facimus, opera dedita fecisse uideamur. Et in Bru. Ante hunc enim uerborum quasi structura, & quædam ad numerum conclusio nul la erat, aut si quando erat, non apparebat eam dedi ta opera esse quæsitam Et De Ora. Nam primùm, quasi dedita opera neminem scriptorem artis ne mediocriter quidem disertum fuisse dicebat. &c. Et Liu. nel 2. Redeunt in tribunal, citari nominatim unum ex ijs, qui in conspectu erant, dedita opera iubet, quum staret tacitus.

Ouero. INDUSTRIA. DE INDUSTRIA. EX INDUSTRIA. Plau. nel Turc. Aliquid semper, quod pereat, debet amans scorto suo, atque hæc celamus damna industria, quum iam rem, Fidemque, nosq; nosmet perdimus, neque parentes, Neque cognati sentiant. Et Cice. in Bru. Tum Brutus, Atticum se, inquit, Caluus noster dici oratorem uolebat, inde erat ista exilitas, quam ille de industria consequebatur. Et nel 3. dell'Or. Est autem uitium, quod nonnulli de industria consectantur. Et Pli. nel 3. della na. hist. Ligurum quidem lingua amnen ipsum Bodincum uocari, quod significat fundo carentem, cui argumento adest oppidum iuxta industria Bodincomagum, ubi præcipua altitudo incipit. Et Val. Mass. nel 6. Gratum sibi annulum de industria in profundum, ne omnis incommodi expers esset, abiecit. Et Quintil. nel 1. Nam Mastrucam, quod Sardum est, illudens Cicero ex industria

dustria dixit. Et nel 7. Quo minus id in Scholis accidere mirum est, Vbi etiam ex industria fingitur.

Da' quali modi non molto son dissomiglianti. AD ARTE. A' BELL'ARTE. A' MISTIERI. MAESTREVOLMENTE. Il Petr. in. V. Dal Laccio d'or non sia mai chi mi scioglia, Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto. Et in M. Non à caso è uirtute, anzi à bell'arte. Et il Vill. nel 7. I quali maestreuolmente dal Re d'Araona furono tenuti in parole, senza poter far nullo accordo. Et nell'8. Et tutti si uestirono di nouo d'arte, & mestieri, d'una assisa, facendo più diuersi giuochi. Et nel 10. Et tutto ciò fu fatto ad arte, & simulatamente. Et L'Ari. nel can. 17. Chi con colori accompagnati ad arte, Letitia, ò doglia à la sua donna mostra. Et L'Are. nel 4. dell'Hor Si mise in fuga ad arte, per far poscia Ciò, che fè de' nemici. Et nel Gioco. Et s'egli auiene, che benche sien buone, uoglia ad arte pur simularlo, lo fa in modo, che'l uero si reca in dubbio del non esser menzogna. Et nel 2. di Tom. Si lasciaua forcheggiar un crine cadente ad arte tralla tempia, & l'occhio. Et altroue. Et mentre gli dico, uoglio che. &c la porta è percossa da uno, che ueniua ad arte.

Nelle quali maniere non è nouo, che le Voci. Bello. Bella. frammettessero. A' Bella posta. A' bello studio, A bell'arte. conciò sia cosa, che'l simigliante facessero in queste altre, che seguono. Il Bocc. nella N. 19. Oltre al uoler de gli altri, PER BELLE SCRITTE di lor mano s'obligarono l'un l'altro. Et nella 72. PER BELLA PAVRA, entro col mosto, et colle castagne calde, si rappatumò con lui. Et nella 73. Chi facesse le macine BELLE ET FATTE legar in anella, prima che le si forasse ro, & portassele al Soldano, n'haurebbe ciò che uolesse. Et nella 52. Lauati quattro bicchieri BELLI, ET NOVI, fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente diè bere à Messer Geri. Et L'Ari. nel 3. della Le. Poco più, ch'io indugiaua ad auuedermene, Era fornito, bisognaua andarmene IN BEL FARSETTO. Era il Bem. nel 1. delle let. Adunque io sarò sempre astretto per bella paura di Voi à lodar, quali ch'elle sieno, le uostre architetture? Et L'Are. nelle corti. Et non ci hauendo lasciato pur uno de i peli. &c. disse, eccouela bella, & noua. Et nel 1. delle let. Mi trasformai nello stato, che mi tenea la Laura, quando DI' DEL MEZZO AGOSTO, nella cocina di Madonna Camilla arso dal fuoco. &c. litigaua uno sguardo. Et nel 2. della Cort. Andaua. &c. & come una paladina, per i cimiteri à torre l'unghie de' morti in sulla bella meza notte. Et nel 2. ancora delle let. Impaurita della Villania, che di bel dì chiaro, di sulla finestra uoi gli diceste in camiscia. Et nel Gioco. Si reca giocando là, doue la Scalmana del perdere lo fà sudare di bel Gēnaio. Et qui ancora. In sulla bella meza notte, assiderati dal freddo, & destrutti da ueggbiare. &c. portano. &c Et il medesimo. Io te l'ho detto, & te lo uò ridir di bel nouo.

Et in luogo di. A' bella posta. Il medesimo scrittore. Et di ciò era io informata, onde io ueniua allui A' POSTA FATTA.

A' POSTA MIA. A' TVA POSTA. A' POSTA DI ALTRVI. &c. lasciò scritto il Bocc. nella N. 44. Figliuola mia, così è il uero, ma io non posso far caldo, & freddo à mia posta. Et il Petr. in. V. Allhor corse al suo mal libera, & sciolta; Hor à posta d'altrui conuien, che uada L'anima, che peccò sol una uolta. Et Dan in una canz. Sì, che gir ne conuiene à l'altrui posta. Et nel 16. dell'Inf. Felice te, che si parli à tua posta. Et il Bocc. ancora nel 5. della F. Oue sono hora i pietosi occhi, co' quali à tua posta misero lagrimaui. Et qui ancora. Ma io non ti haueua per ciò in prigione, che à tua posta senza l'infinte lagrime non ti fossi potuto partire. Et nel 3. Quasi uani cotali pensier i imaginai di douer lasciar andar uia, I quali però non si partiuano à mia posta. Et nel 7. del Ph. Folle è chi crede altra Deità, che la nostra, noi commoueremo i pacifici regni à battaglie, & ne' combattenti metterēmo pace à nostra posta. Et qui ancora. Signor mio, à tua posta, & l'andare, & il dimorare stà. Et nell'Am. Vieni adunque, ò giouane, Io ti farò di più gratiosa arte maestro, ch'il nauicare, Io ho à mia posta lo scudo della mia Dea coperto del cuoio della nodrice di Gioue. Et L'Ari. nel can. 7. Quiui si forma quel soaue riso, Ch'apre à sua posta in terra il paradiso. Et il Sann. nell'Arc. Et con suoi incantamenti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, & à sua posta ritornarlo nella pristina chiarezza. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et queste ali tuttauia si come nelle passate gioie à sua posta il ritornano, così nè più nè meno, quantunque ad esso piace, nel portano nelle future. Et L'Are. nel prol. del Mares. Et hauendo le lagrime, & le risa à mia posta, torrei la uolta à qual puttana si sia. Et il medesimo. Nel 2. dell'Hipp. Nè si può imaginar la crudeltà, ch'è quella dello hauere andare, & stare à posta d'altri.

Et in altro sentimento. Il medesimo nel 5. della Cort. Il mondo si uoterebbe tosto di Signori, & di Gentilhuomini: P. A' SVA POSTA. Et nelle Corti. E' di pessimo augurio il trāniar delle lingua nel prender i partiti: C. A' sua posta. Et nel 3. delle let. Laude A' VOSTRA POSTA, disse un'huom famoso, che si moriua di fame. Et il medesimo. Ella è andata bene, DENARI A' SVA POSTA, non ue ne mancheranno. Et ancora. Prieghi à sua posta, di pur io non posso.

Non lontano dal quale. Il medesimo nel 2. della cort. Quella fu l'altra ribalderia. Al. E SI SIA. Et nel 1. delle let. Ci mescolano certi sospiretti. &c. con la ladroncellaria del grattarsi il capo, & del mordersi'l dito, con quello E si sia minuzzato dal fiocco della noce. Et altroue. Con guardar il cielo, con arrotar i denti, con dirmi, E si sia, si consumaua. Et ancora. Mò spera, & mò si dispera, & sempre'l suo. E si sia, è ammānito. Et ancora. Et basciandoli'l uiso, mosse à dirmi, E si sia, et taciutosi, con un sospiro. &c.

Vsato dall'Ari. così, nel can. 6. Sò, ch'io m'appiglio al torto, E AL TORTO SIA; Et ne morrò, nè questo mi sconforta. Dalla latina maniera. Esto. come uedremo altroue.

Disse ancora L'Are. nel 3. delle Let. Poi che ad huomo sì prestanre L'hauete DA VOSTRA POSTA intitolate.

Et il Bocc. nella N. 76. Egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, & beune, che mi disse, che tu haueui quinci sù una giouinetta, CHE TV TENEVI A' TVA POSTA, & dauile ciò, che tu poteui. &c. Et nell'85. Hora trall'altre uolte auenne, ch'egli ue ne menò una, che haueua nome La Nicolosa, laquale un tristo, che era chiamato il Mangione, à sua posta tenendola, in una casa à Camaldoli, prestaua

à uettura. Et l'Are. Et non uolena, che anco sua madre fauellasse à una Inamorata, la quale teneua à posta sua. Et il medesimo. Non ti lasciar metter suso da quelli, che ti si sbaccano, per tenerti à posta loro.

Detto ancora più semplicemente. Il medesimo nel Gioco. A' Pisa entrato, doue due de i più ricchi della terra haueuano disuiata una figliuola d'un pouerello, fattasela uenir inanzi con i giouani, CHE LA TENEVANO, disse &c. Et altroue. Credendosi per ciò, che ella, per star mal di lui, uenisse nella mia casetta, & anche perche un grande huomo, che la teneua, non se n'accorgesse.

Et il Bocc. nella N. 44. Sù tosto, donna, leuati, et uieni à uedere, che tua figliuola è stata sì uaga del Lusignuolo & tãto E STATA ALLA POSTA, ch'ella l'hà preso, & tienlosi in mano. Et l'Ari. nel can. 8. Non lascia alcuno à guardia del palagio, Il che à Melissa, che staua alla posta, Per liberar &c. Diede comodità, diede grande agio Di gir cercando ogni cosa à sua posta. Et nel 9. STA Cimosco ALLA POSTA, acciò non passi, Senza pagar il fio, l'audace Conte. Et nel 10. Sta Ruggier à la posta, & leua'l uelo, Et par, ch'aggiunga un'altro sole al cielo. Et nel 38. La turba, ch'aspettando ne le ualli Staua à la posta, lor daua di mano.

Et di qui. Dan. nel 22. dell'Inf. Di qua di là DISCESER A' LA POSTA, Porser gli impaniati &c. Et nel 13. Quando noi fummo d'un romor sorpresi, Similemente à colui, che uenire Sente'l porco, & la caccia à la sua posta. Et il Vill. nel 9. Et ordinarono li Gonfalonieri, & loro genti sù per li fossi ALLE POSTE, alla guardia della Cittade, di dì, & di notte. Et nel 10. Et A' CIASCVNO DIEDE LA SVA POSTA intorno al castello, & da più di uenti parti à un suon di trombe, & nacchari'l fece assalire. Et qui ancora. Li altri della terra ueggendo entrati i nimici dentro, ABBANDONARONO LE LORO POSTE.

Et il Bocc. nella N. 32. Si posero in cuore di trouare questo Agnolo, & di sapere, s'egli sapesse uolare, & più notti STETTONO IN POSTA. Et il Sann. nell'Arc. Per la qual cosa Partenopeo, che TENEA già LA FIONDA IN POSTA per tirare, uedendolo trauersare. &c. inuocò in sua aita i pastorali Dij.

Et il Bocc. nella N. 85. Egli si s'è inamorato d'una dõna colà sù, & ella è tanto trista, ch'ella si uà inchiudendo assai spesso con esso lui, & poco fà SI DIEDER LA POSTA di esser insieme uia uia. Et nella 87. Costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro, là doue egli per certo dee HAVER DATO POSTA A' qualche cattina, & non uuol, ch'io'l ui troui. Et L'Are. Gli parse, che indugiasse più, che non pare. che indugi l'hora d'una posta data à Vno, che l'ha desiderata diece anni. Et il medesimo. Et portato là, doue gli diedi la posta, suona le sette, & io nõ uengo, suonano le otto, & io non comparisco.

Quinci ancora è. ANDAR IN POSTA. IN POSTE ANDARE, NELLE POSTE. PER LE POSTE. L'Ari. nella Sa. 2. Di mercè degno è il gir correndo in posta. Et qui ancora. Andar più à Roma in posta non accade A' placar la grande ira di Secondo. Et il Bem. nel 10. dell'hist. N'andò à Rauenna, per indi à Viaregia nelle poste andare. Et qui ancora. Il Signor Renzo da Cere, ilquale. &c. uenne à Venetia per le poste. Et nel 2. delle let. Ilquale ueneño qui per le poste, cadde malato al Cesenatico. Et qui ancora. Et in quel dì medesimo sarebbe salito per le poste il Duca, e gitosene al Papa. Et ancora. Deliberarono di mandare à sua Santità il primo Gẽtilhuomo della lor corte. etc. per le poste. etc. à supplicar. &c. Et L'Are. nel 3. della Cort. Et chi nõ deurebbe andar in poste à posta, per ueder il degno Gian Battista Memmo? Et qui ancora. Adesso adesso uado à montar in poste, per conto d'un trattato, ch'io ordino in Verucchio. Et nel 1. Et è maggior limosina di pagar'i caualli à chi uuol mandar i ceruelli per le poste, che non saria à dismorbarsi di una buona parte de i frati, & de i preti. Et nelle Corti. A' usanza del suo mandar altri in poste, à à giornate, che sempre chi le corre. &c. Et nel 3. delle let. In poste à basciar la mano sacra del religioso Dominatore era quiui comparso l'Vrbinate Signore.

Modi notissimi, si come notissimi questi altri. L'Ari. nel 4. del Negr. Che sei balzato più, che palla, & GIOCANO Del tuo honor A' GRAN POSTE. Et L'Are. nel 1. delle let. Del fatto, che sarebbe, se io, che spendo l'anno un tesoro imitassi il giocatore, ilqual METTE cento ducati IN VNA POSTA, & poi bastona la moglie, che non empie di olio fritto le lucerne. Et nel Gioco. Et ciò gli aueniua, però che nel METTER I DENARI ALLA POSTA, si riteneua il senno in capo. Et qui ancora. A Siena TENNE col Cardinal Petrucci VNA POSTA da non crederla. Et ancora. La fuga, & il corso di chi LASCIA, & di chi tiene LE POSTE. Et ancora. Essi iimitano giocando il metter delle poste con la forza. &c. Et ancora. Dicea, di qui si fan le poste, ch'io metto. Et ancora. Et nel mettere le poste, quel dalla chiesta diceua, asso à un terzo del padrone. Et nel 2. della Tal. Che braue POSTE METTEREBBE il Fora. Et nel 4. delle let. Se altri gioca, & uince, la sorte TIRA LE POSTE, & fà le carte, Le malattie, le Sanità. &c. à conto della sorte si mettono.

Et di qui per metafora il Bocc. nella N. 30. Rustico, che di radici di herbe, & di acqua uiuea, potea male RISPONDER ALLE POSTE.

Punto. Cap. VIII.

PVnto è di chiarissima significanza, così detto da' Latini ancora. Et per esser picciolissima, & indiuisibile cosa, usarono di dire i Toschi così. Il Bocc. nella N. 4. Ma questo era niente, egli non rispondea NE SI MOVEA PVNTO. Et nella 66. Se uoi mi uolete PVNTO DI BENE, & uoletemi da morte campare, farete quello, ch'io ui dirò. Et il Petr. in. V. Io non credea per forza di sua lima, Che punto di fermezza, ò di ualore Mancasse mai ne l'indurato core. Et così in migliaia di luoghi, che si trapassano per breuità.

Nella cui uece L'Ari. nel can. 31. Ne i Caualier si piegar ONCIA adietro.

Onde per quella picciola parte di tempo, che così parimente i Latini appellarono. Il Bocc. nella N. 97. Mel uenne armeggiando egli IN SI FORTE PVNTO ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima. Et nella 62. Oime, Lassa me, dolente me, in che mal hora nacqui. IN CHE MAL PVNTO ci uẽni? Et l'Ari. nel can. 10. Prima di lui, che se n'ANDO' IN BVON PVNTO, Et poi dirò, come'l guerrier Inglese Tornasse.

se. &c. Et nel 2. Calano tosto i marinari accorti Le maggior uele, & pensano dar uolta e ritornar ne li medesimi porti, Doue in mal punto hauean la naue sciolta. Et nel 3. della Le. V'el dirò. N. Di in mal punto. Et nel 1. della Cass. Corri al porto IN TVO MAL PVNTO. Et l'Are. nel 1. di Marf. Il Re d'Algier nato in mal punto Sù la ripa lethea gridando è giunto. Et nel Gioco, Era in sù'l letto l'incorruttibile Giouane, quãdo uno uenutoci in mal punto gli riferì. &c Et nel 3. delle let. Ch'ella sforzi'l Gran Don Ferrante à rilegger solo una uolta la carta, ch'IN MIO MAL PVNTO gli mandai. Et altroue. Ella hauea amico eh? N. Sì in mal hora. P. Et in mal punto.

IN PVNTO ESSERE. METTER IN PVNTO. Suona altrimenti. L'Ari. nel can. 10. Poi che Ruggier fu d'ogni cosa in punto, Da la fata gentil commiato prese. Et nell' 8. Et che fra pochi dì gli haurebbe posto Più caualier in punto, che potea. Et nel 19. Già sono in punto, & altro non s'aspetta, Ch'un'altro suon, che lor la giostra accenne. Et nel 17. Miraua curioso, Se ben ferrato, & ben guernito, e in punto Era'l destrier, come deueasi à punto. Et nel 29. Et di tutte arme, fuor che di uisiera, A' quell'hora il pagan si trouò in punto. Et nel 31. Carlo, ch'auiso da Rinaldo hauuto Hauea. &c. stato era in arme, e in punto. Et nel 35. Et poi tutto quel, ch'in giostra s'usa, si mette in punto. &c. Et il Bé. nel 2. dell'hist. Essendo l'esercito gia in punto, diede il segno del combattere. Et l'Are. nel 1. di M. Erano in punto gli agni, i uitelli, i Latti. &c. Et nel 2. Perche l'asino era in punto. &c. ui salì suso con l'aiuto di Abigea. Et nel 1. del Phil. mi fo beffe di quel suo MANDARLA IN PVNTO, imperò che, il prò, che faria una cena di millanta uiuande senza pane, fanno l'Infinità de gli addobamenti à colei, che è mal trattata. &c. Et nel 5. delle let. Ne fa testimonio il priuilegio, ch'io tengo in punto per rimandargli.

Cioè. IN ORDINE. Di che Il Bocc. nella N. 27. Si dispose à tornar à Firenze, & MESSA OGNI SVA COSA IN ORDINE, se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona. Et nella. 46. Et che senza alcun fallo, come dallei si partisse, in sì fatta maniera in ordine'l metterebbe, che la prima uolta, ch'iui tornasse, uia la menerebbe. Et nella 19. Vi prego. &c. che uoi hauendo in ordine poste le cose uostre di Lombardia, una uolta almeno à uedermi uegniate. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Et le galee per la gran parte fornite, & poste in ordine di denari di Venetiani nel porto di Rapalo presero. Et nel 7. Nondimeno egli hauea dieci mila libre d'oro in ordine. & preste, Con le quali. &c. Et l'Are. nel 4. della Cort. Se V. S. uuol caualcare, la mula debbe ESSER IN ORDINE. Et nel 1. delle let. Io mi uoglio metter in ordine di ueste, di cauallo, & di seruidore. Et nel 1. del Mares. Et tosto, che sei riscaldato, il desinar è in ordine. Et nel. 4. Mi porrò in ordine per gir à Venetia. Cioè, Mi apparecchierò. Il Desinar è presto. Mi uoglio fornir di ueste.

Et altrimenti il Bocc. nel 7. del Ph. Et li auuilupati capelli, & male stante barba FVRONO RIMESSI IN ORDINE.

Perauẽtura da quel dir Latino, Var. nel 1. dell'Agric. Præterea quæ arbores IN ORDINE SATAE SVNT, eas æquabiliter ex omnibus partibus sol, ac Luna coquunt. Et qui ancora. Plæraque non solum fructuosiorem eundem faciunt, ut quum IN ORDINEM SVNT CONSITA ARBVSTA, atque oliueta, sed ẽt uendebiliorem. Et Col. nel 9. Exiguis in ordinem fenestellis apibus sit peruius. Et nel 13. Non inutilis est etiam illa propagatio, quam nos reperimus, si quando in ordinem uitis deest, neque est. &c.

Che Virg. disse ancora così nel 4. delle Geor. Ille etiã seras IN VERSVM DISTVLIT ulmos, Eduramq; pyrum.

Benche. IN ORDINEM REDIGERE. COGERE IN ORDINEM altrimenti ponessero. Sue in Vesp. Heluidio Prisco, qui reuersus ex Syria solus priuato nomine Vespasianum salutauerat, & in prætura omnibus edictis sine honore, ac mentione ulla transmiserat; nõ ante succensuit, quã altercationibus insolentissimis penè in ordinem redactus. Et in Claud. Hostiensibus, quia sibi subeunti Tyberim scaphas obuiam non miserant, grauiter correptis, eaque cum inuidia, ut in ordinem. Se coactum ascriberet, repentè tantummodò satisfacientibus ueniam dedit. Quasi Ridutto nell'ordinario numero de gli huomini. et non come Prencipe, egregiamente honorato.

Et Quintil. nel 1. Sed authores alios in ordinem redegerint, alios omnino eximerẽt numero. Et nel 10. Apollonius IN ORDINEM à Grammaticis datum non VENIT: quia Aristarchus, atque Aristophanes poetarum Iudices neminem sui temporis in numerum redegerunt. Ne quali luoghi forse, per opposito. Ridotti in ordine fur detti gli Auttori, ch'eran riposti nel numero de buoni, & Illustri. Ma, come che fosse, erano riposti nel numero d'altri; Il che facendosi d'una suprema dignità, cotale dignità si abbassa; La doue gli Auttori predetti in cotale ordine ridotti s'inalzauano.

AD ORDINE, disse'l Sann. nell'Arc. Et POSTISI AD ORDINE cominciò Elenco ad alzare di terra il palo. Et il Bem. nel. 3. dell'Hist. Et che'l Marchese di Mantoua si ponesse ad ordine di poterui anco egli andare, se bisognasse. Et nell' 11. Postisi ad ordine per combattersi, uidero. &c. Et l'Are. Gli diede licentia, ch'egli andare à mettersi à ordine per partir seco.

Onde'l Bem. nel 2. delle lett. Esso hauerà da spendere tre mila scuti l'anno del suo, in tenersi BENE AT ORDINE di caualli, & arme, & di seruidori. Et nel. 5. dell'hist. Vestito da saccomanno, & sopra un cauallo MALE AD ORDINE, si nascose tra fanti. Et l'Are. nelle Corti. Et essendo bene à ordine, hebbe tanto fauore dalla sorte, che piacque. &c.

Et il Bocc. nella N. 16. Et quantunque pallida, & assai MALE IN ORDINE DELLA persona, per la fatica del mare allora fosse la donna, pur pareano le le sue fatezze bellissime à Pericone. Et il Vill. nel 9. Et trouandoli male in ordine al detto ponte. &c. li prese. et sconfisse. Et l'Are. nel 2. della Cort. Se quel Cesare. &c. trionfaua per mezo le tauerne BENE IN ORDINE, li suoi soldati l'haurebbono adorato. Et altroue. Et trouato un ragazzo ribaldo, et maladetto, bene in ordine con un pezzo di torchio in mano. &c Cioè, Ben uestito. Ben fornite Male ordinati al detto Ponte. mal disposta, mal ornata della persona.

Et

Et l'Ari.nel can. 39. *Il campo, che* IN DISORDINE *fuggiua.* &c. *Quasi, Disordinatamente.*

Et per contrario. Il Bem.nel 3.dell'hist. Et con l'essercito IN ORDINANZA *andarono à Liuorno.*

Che quasi significarono in cotal guisa i Latini. Liu.nel 3. Ita duo consulares exercitus ad hostem accessere ACIE INSTRVCTA, ut confestim dimicarent. *Et A.Gel.nel* 1. Quum procinctæ igitur classes erant, & instructa acies, cæptumque in hostem progredi, &c.

MALE IN ARNESE. *et* RIMETTER IN ARNESE. *quasi al uestire si adattò solo. Il Bocc. nella N.7. Il quale assai male era in arnese, & cui egli per ueduta non conoscea. Et nella 13. Et le lor donne, & figliuoli piccioletti qual se n'andò in contado, & qual quà, qual là assai poueramente in arnese. Et nella 18. Partitosi assai pouero, & male in arnese da colui, col quale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra. Et nella 19. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentilhuomo, l'incominciò à seruire. Et nella 60. Le disse, quasi stato fosse il Sire di Castiglione, che riuestir la uoleua, & rimetterla in arnese. Et L'Are.nel 4 del Mares. Tu anderai in arnese, come Don Franzino.*

Così detti, Come. MALE IN CONCORDIA. *Il Vill.nel 6. Et erano male guidati, & peggio in concordia.*

Dalla proposta uoce. Il Bocc.nella N.8?. Leggiadro molto, & più pulito, che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda, & PER PVNTO, *senza un capel torto hauerui.*

Et nella 11. Alquale poi ch'egli fu dauanti, & ogni cosa PER ORDINE *dettagli, porse preghi. che. &c. Et nella. 12. Alla qual Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Et nella 59. Et hoggi l'uno, domà l'altro, & così per ordine tutti metteuan tauola, ciascuno il suo dì à tutta la brigata. Et nel 2. del Ph. Et da molti narrato per ordine ciò, che stato era nel campo tra duo caualieri. &c. Et nel 5. narrò allora la donna interamente à Tarolfo, come la cosa era tutta per ordine. Et qui ancora. Lieta si parti tornando al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello, che auuenuto l'era. Et nella 79. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa à Buffalmacco per ordine Et il Petr. ne' Tr. Io non posso per ordine ridire Questo, ò quel mi uedessi. &c. Et l'Are.nel prin.della Cort. La Comedia ue lo dirà per ordine. Et nel 2. del Gen. Che debbono osseruare in gloria di Dio quegli, che nasceranno di me, & dopo me per ordine. Il qual modo, oltra che supponga osseruato ordine in far che che sia, dinota ancora niuna cosa essersi pretermessa, ma il tutto compiutamente essersi ò detto ò fatto.*

Latinamente così posto altresì. Cor. Nep. nel c. 67. C. Marius septies consul, Arpinas, humili loco natus, primis honoribus PER ORDINEM functus est. *Et Quintil. nel 4.* Sortiti nocte singuli per ordinem cum ferro cubiculum intrarunt. *Et nell'* 11. Nec cubiculis modò, aut hexedris, sed stratis etiam, similibusque per ordinem committunt. *Et Col.nell'* 8. Ita crassos parietes ædificare conuenit, ut excisa per ordinem gallinarum cubilia recipiant.

Et altrimenti ancora. Cice.nella Par or. Vis nè igitur, tu me græcè soles ORDINE interrogare, sic ego te uicissim eisdem de rebus latinè interrogem? C. P. Sanè, si placet; sic enim et ego te meminisse intelligam quæ accepisti, & tu ordine audies quæ requiris. *Et Martiano nella l.* Sciendum. De legatio. ordine unusquisque munere legationis fungi cogitur. *Et qui ancora.* Sed si legatio de primatibus uiris desyderet personas, & qui ordine uocantur inferiores sint, non obseruandum ordinem.

Et Virg.nel 3.delle Geor. Sæpe diem, noctemque & totum EX ORDINE mensem Pascitur. *Et nel* 4. Septem illum totos perhibent ex ordine menses Rupe sub aeria deserti ad Strimonis undas Fleuisse *Et Oui. nel 14. delle Met.* Ne ue morer referens tristes ex ordine casus. *Et Proper.nel* 3. Ipse seram uites, pangamque ex ordine colles. *Cioè, Per ordine, Con ordine. Senza intermissione.*

Et Virg.nel 5. Tres Eryciuitulos, & tempestatibus agnam Cædere deinde iubet, soluique ex ordine funes. *Et nel* 7. Phrygiamque ex ordine matrem Inuocat. *Quasi, Co' soliti, & deuuti ordini, & modi, ne' quali s'inuoca cotal Dea. Si sogliono funi fatte.*

Il Bem. nel 6. dell'hist. Colombo, si come. &c. PER ORDINE DE DETTI RE *quiui peruenne. Et nel 10. Furon mandati ne' fini di Rouigo, per ordine del Senato dugento caualli leggieri. Et così il medesimo In più altri luoghi,*

Et non meno spesso in questa altra guisa DI ORDINE DELLA *Reina, & in sua presentia. &c. alzarono lo stendardo della Rep. Cioè, Di commissione, Per commandamento.*

Ma DI PVNTO. *pose l'Are. nel prin. della Cort. La comedia ue lo dirà per ordine, ch'io non mi rammento così di punto del tutto. Et nel 2. delle let. Non accadeua, che Voi fisico eccellente, faceste meco scusa circa'l non esser uenuto così di punto al'hora determinata. Et nell'ult.di Tom. Onde temo il giuditio di Dio, il qual sà di punto il numero loro.*

Detto. A' PVNTO. *più familiarmente. Il Bocc. nella N. 7. Et per auentura auenne, che Primasso fu messo à sedere à punto di rimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate deuea uscire. Et nella 27. Et domandò di che fosse stato uestito quel Fatiuolo, costoro il dissero, & trouosi à punto così esser stato, come costoro diceuano. Et nella 28. Secondo l'opinione de gli sciocchi, che credono, la femina noue mesi à punto portare i figliuoli. Et nella 88. Si à punto, senza alcuna cosa mancarne. era auenuto. Et il Petr. in V. Mille trecento uentisette à punto, Su l'hora prima, il dì sesto d'Apprile Nel labirinto entrai, nè ueggio ond'esca. Et l'Ari. nel can. 14. Quel, che fosse da poi fatto a l'oscuro Tra Doralice, e'l figliuol d'Agricane, A' punto raccontar non m'assicuro. Et il Bem. nel 3. delle Pro. E' Alle uolte, che la lingua à quel uerbo il quarto caso à punto dà, & non il primo. Et l'Are. nel 1. di M. A' punto nel sopraggiugner del Padre, ella haueua rouesciata una delle sue colombe in terra, Et qui ancora. A' punto haueua la ben nata fanciulla. &c. fornito di rimettersi nel uoler di Dio, quando. &c. Et nel 3. del Phil. Et à punto uista la sponda, me le gittai all'orlo. Et hora significa. Nè più nè meno. hora, Nè più tosto nè più tardi pur d'un punto.*

Et

Et hora, bene, Compiutamente. Il Bocc. nella N. 40. Ne la portarono in casa loro, & allogaronla allato ad Vna camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo A' PVNTO allora, & lasciatala stare, se n'andarono à dormire.

Et talhora niega con beffe, ò sprezzamento. L'Are. nel 3. della Cort. Per che L'ultima? ci farò io per auentura uccisa? R. A' PVNTO, dico l'ultima, perche le donne. &c. Et il medesimo. Onde me le chiede in dono, A' punto, gli dico io, & egli, Di gratia, Signora, seruitemene per otto dì. Et ancora. Non s'auide egli, che tu non facesti. &c. N. A punto, sanno molto questi cortigiani. &c.

Quinci il medesimo nel 2. del Philos. Và poi tu, & riditi del ceruello artificiato, ilquale A' PVNTINO toglie suso con la memoria ciò, che sente parlare.

Et L'Ari. nel can. 38. A' PVNTO A' PVNTO l'ordine, che tegna, Tutto'l uecchio santissimo gli insegna. Et nel 31. S'accarezzaro, & fero à punto à punto Così serena, & amicheuol fronte, Come di sangue, & d'amistà congiunto Fosse. &c.

Et nell'ult. Et seguendo narrò DI PVNTO IN PVNTO Ciò, che per lui fatto Ruggier hauea. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Eraui alcuno, che narraua di punto in punto. &c.

Et nel 3. del Gen. Che guidardone sarà quello di coloro, &c. la benedittione di Dio, & la pace mia, disse Iacob; DI BEL PVNTO cotal premio bramano i figliuoli tuoi, disse Ruben. Et nel Gioco. Et il nostro uscire spesso del solco è la Luna, à cui abbaiano i cani pedanti. P. di bel punto. Et qui ancora. Perin del Vago, & Francesco Saluiati lo dipignerieno di bel punto così.

Et il Bocc. nella N. 24. Di che hauendo già detto cento de' suoi paternostri, FATTO PVNTO quiui, chiamò la donna senza mouersi, & domandolla ciò ch'ella faceua. Et Dan. nel 33. del Par. Ma perche'l tempo fugge, che t'assonna, Qui farem punto. &c. Et drizzeremo gli occhi Al primo amore. Et L'Ari. nel can. 24 Ma al fin del canto mi trouo esser giunto, Si ch'io farò, con uostra gratia, punto. Et L'Are. ne Sal. Stagnato l'humore, che gli uersaua dalle luci, quasi consolato fà punto alle querele sue. Et nel 1. delle let. Fate hormai punto alla consolatione, c'hauete, uedendo, & udendo cotanto buomo, & ritornate doue pur in aspetto. Et nel 2. Si che, fate punto allo studiare, poi che in sì fatta stagione non diletta.

Significa ancora così. L'Ari. nel can. 3. Poi ui dirò Signor, chi ne fu causa, C'HAVRO' FATTO al cantar debita PAVSA. Et il Bem. nel 1 delle let. Acciò ch'io mi auuegga quanto errore sia il mio, che à uoi nulla dono, quando uoi di donare à me non fate pausa, non che fine alcuno già mai. L'Are nel 4. delle let Nello scriuer le parole, che io dico, eccotene, &c. tal che mi è forza far pausa.

Et il Bem. ancora nel luogo sopra citato. Oltra che alle lettere moleste, che per auanti u'hauea scritte, mi parea, che fosse conueneuole cosa DAR alquanto di PAVSA.

Cauati dal fonte solito. Plau. nel Peu. Ego PAVSAM FECI. Et nel Rud. Aliquando osculando melius est, uxor, pausam fieri. Et nella Persa. Iam iam, Pegnium, DA PAVSAM. Et è Riposarsi da che che sia. & Dare intermißione.

Parola. Cap. VIIII.

DA cotal Nome. Il Bocc. nella N. 15. Et senza più PAROLE FARE, essendo gia meza notte, andarono alla chiesa maggiore. Et nella 26. Vi sete turbata, & queste parole, & questo romor ne fate. Et il Petr. in V. Et se parole fai, Sono imperfette, & quasi d'huom, che sogna. Et Dan. nell'11. del Par. Però chi d'esso loco fà parole, Non dica accesi. &c. Et L'Ari. nel can. 37. Legata, & stretta, & toltole possanza Di far parole, è in una cassa chiusa. Et nel 5. Fatto in quel tempo con Ario dante Il Duca hauea queste parole ò tali. Et nel 18. Grifon non fà parole, nè minaccia, Ma lasciando. &c. Mena tra'l uolgo inerme'l ferro intorno. Et nel 22. A' che far tante Parole qui senza profitto alcuno? Et il Bem. nel 1. delle let. Et le honoratißime parole, che m'ha à nome nostro fatte. M. Ottauian Zeno. Et qui ancora. Et pregarla, che se. &c si degni FARNE DVE PAROLE à sua Beatitudine. Et nel 2. Per che m'è conuenuto sotto sopra partire, & senza farti motto, ti fò hora queste poche parole. Et L'Are nel 2. del Gen. Emor tenero del figliuolo udendo dirgli così, fece al suo popolo cotali parole. Et nel 5. delle let. Onde glorifico'l punto, & l'hora, che Messer Camillo. &c. mi fece del buon matrimonio parole.

Al qual modo Plau. nella Persa. Verba quidem haud inductè fecit. Et nell'Amph. Te cum illa VERBA FACERE de ista re uolo. Et qui ancora. Vt multa uerba fecit, ut lenta materies fuit. Et nel Pen. Quid multa uerba faciam? Et nel Pseud. Verba multa facimus, herus Si domi est tuus, quin prouocas? Et nel Truc. Quid multa uerba faciam? tonstricem Syram nouisti nostram? Et Ter. nel Form. Verba fiunt mortuo. Et Hor. nel 2. de Ser. Verba facit leno, quicquid mihi. &c. Et Cice. per la legge Manil. Per multa idem contra legem uerba fecisti. Et qui ancora. Satis mihi multa uerba fecisse uideor. Et à Lent. Eo die nos quoque multa uerba fecimus. Et Liu. nel 1. Ita uerba fecit. Et nel 21. Nouo Imperatori apud nouos milites pauca uerba facienda sunt. Et Sal. nel Catil. Sæpenumero P. C. multa uerba in hoc ordine feci, sępe de iniuria, atque auaritia nostrorum ciuium questus sum. Et A. Gel. nel 1. Tum uerba facere, & quærere, quęque audissent scribere, & quæ ipsi opinarentur expromere potestas erat.

Nelqual senso singolarmente ancora si fauellò nell'una, & l'altra lingua, ma sempre quasi negando. Il Bocc. nella N. 26. Et perciò io son presto à dirloui, solo che Voi mi promettiate, che NIVNA PAROLA NE FARETE mai. Et nella 39. Et hauendo à ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo FACESSE PAROLA; rimontò à cauallo. Et nella 51. E: commandolle, che più parola, nè romor facesse. Et nella 68. Senza più far parola, lasciò la moglie in pace. Et nella 98. Et prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse se n'andò à casa il padre suo. Et Dan. nel 6. dell'Inf. Et più non fè parola. Et nel 23. Assai con l'occhio bieco Mi rimiraron senza far parola. Et il Petr. in V.

M'a-

M'aperse'l petto, e'l cor prese con mano, Dicendo, à me di ciò non far parola. Et L'Ari. nel can. 1 Et senza far parola, chetamente Tolse Angelica in groppa. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Et esser certo, che sua Santità non ne sia per far parola con altrui. Et L'Are. nel 2. delle let. Si, che per conto niuno non ci fate più parola.

Et Plau. nel Mil. VERBVM herclè FACERE non potis, si accesserit propè ad te. *Et nella Persa.* Tace dum pellego. R. haud Verbum faciam. *Et Ter. nell'And.* Nunquam cuiquam nostrum uerbum fecit. *Et Cice.* De Senec. De qua doctus Hesiodus ne uerbum quidem fecit. *Et Catul. ne gli Epige.* Quod uoluit fecit, nam quamuis irrumet ipsum Nunc patruum, uerbum non faciet patruus. *Et Celio. à Cice.* Atque ego simul atque audiui, inuocatus ad subsellia rei, accurro, surgo, neque uerbum de re facio.

E uero che anco affermando disse'l Bocc. nella N. 15. Tu ne potresti così ribauer un denaio, come hauer delle stelle del cielo, Vccisone potrai tu ben'essere, se colui sente, che tu ne. FACCI PAROLA. Et nel Lab. Che fiaccare possa la cosiccia chi mai ne fece parola. Et L'Are. nel 5. delle let. Vi parería peccare &c. s'io non facessi parola di quel, che uengo a dirui al presente.

Che. SCIORRE PAROLA, & PAROLE. disse'l medesimo Are. nel 2. di M. Non poteua sciorre le parole il buon uecchio, bramoso di lodar il Saluatore. Et il medesimo. Et le uenne un dolor così fatto, che non potè sciorre parola. Et ancora. Et nello sciogliter della parola, il terzo amante col suo spurgarsi mi fà cenno, ch'io gli apra.

Quantunque. PAROLE SCIOLTE. altrimenti ponesse Dan. nel 28 dell'Inf. Chi porria mai pur con parole sciolte Dicer del sangue, & de le piaghe à pieno, Ch'i hora uidi? &c.

Et ciò à guisa de' Latini. Var. nel 2. delle cose Rust. Ii, quos dixi, omnes SOLVTA ORATIONE scripserunt easdem res, & quidam etiam uersibus, ut Hesiodus Ascræus, & Menecrates Ephesius.

I quali in cambio di. Scior parole. Lasciaro scritto così. Tib. nel 3. Nec nos insanæ meditantis iurgia linguæ Impia in aduersus SOLVIMVS ORA Deos. *Et Oui. nel 7. delle Met.* Ternis, & hiatibus ora Soluit. *Et nel 9.* Talibus inde modis ora indignantia soluit. *Et qui ancora.* Donec sua Iuppiter ora Soluit, & ò, nostri si qua est reuerentia, dixit. *&c. Et nel 15.* Primus quoque talibus ora Docta quidem soluit. *&c.*

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nel 6. della F. In questo mezo mentre queste PAROLE HAVEANO i compagni del giouane, tutti in terra scesi con le loro cose, & egli con esso loro si parti. Et il Bem. nel 1. delle let. Inteso nelle parole hauute seco.

Come che delle parole hauute in contesa così fauellassero il più. Il Bocc. nella N. 85. Odi gli hosti nostri, che HANNO non so che PAROLE INSIEME. Adriano ridendo disse, Lasciagli fare. ch'Iddio gli metta in malanno, essi ci uuer troppo hiersera. Et qui ancora. Et quasi desta fosse per lo romore del marito il chiamò, & domandollo, che parole egli hauesse con Tinuccio.

Et nella N. 50. Se ne cominciò forte à turbare, & ad HAVERNE COL marito DISCONCE PAROLE alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Et nel 2. del Ph. Voleui tu, ch'io con mio padre hauessi sconce parole per quello, che ancora si puote ammendare? Et L'Ari. nel can. 33. Rinaldo il credette anco, & gran parole, Et sconce poi con Malagigi n'hebbe.

Et di qui Il Bocc. nel 6. del Ph. Col non PRENDERSI CON LVI A' PAROLE, anzi humilmente i suoi piaceri concedergli, & appresso col donargli alcuna uolta di belle gioie, & giocando con lui, gli potria l buono diuenir amico.

Come se latinamente si dicesse, come appo Ter. nel Form. Si tu aliquam partem æqui bonique dixeris, Vt ille est bonus uir, TRIA NON COMMVTABITIS VERBA inter uos. *Et nell'And.* Crede, inquam, hoc mihi, Pamphile, nunquam hodie tecum commutaturum patrem Vnum esse uerbum, si te dices ducere.

Et nell' altro sopradetto modo Cice. nel Sogno di Scip. Multisque VERBIS ultrò, citròque HABITIS, ille nobis consumptus est dies. *Et nel 2. dell'Or.* Qui ita solet ad dicendum surgere, ut, quod primum uerbum habiturus sit, nesciat. *Et Sal. nel Giug.* Quum sibi finem uitæ adesse intelligeret, coram amicis, & cognatis, itemque Adherbale, & Hiempsale filijs, huiusmodi uerba cum Iugurtha fertur habuisse. *Et Quintil. nell' 11.* Verba aduersus Agamemnonem à Thersite habita ridentur, Da illa Diomedi, alijque cui pari, magnum animum ferre præ se uidebuntur.

Et si come Il Bocc. nel 6. della F. Più uolte CON DIVERSE PERSONE uantantisi ciò saper operare HEBBI RAGIONAMENTI. Et nella N. 17. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento. Et nella 94. I gentili huomini fra se hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una sententia concorrendo, à Nicoluccio. &c. commisero la risposta. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Di che ridi tu? D. Di un ragionamento, ch'egli ha hauuto col padron mio. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Nel Senato con le membra tremanti conducendosi, tale ragionamento hebbe, quale. &c. Et L'Are. nelle Corti. Di quanto studio feci mai non ho ritratto quello, che ritrò da' ragionamenti hauuti.

Così Ter. nell'Eci. Quem cum isthoc SERMONEM HABVERIS procul hinc stans accepi, uxor. *Et Var. nel 1 delle cose Rust.* Referam sermones eos, quos de agricultura habuimus nuper. *Et Cice.* De Amic. Exposuit nobis sermonem Lælij de amicitia habitum. *Et* De Senec. Cyrus quidem apud Xenophontem eo sermone, quem moriens habuit, quum admodum senex esset, negat *&c. Et à Tiro.* Et tamen, si quem cum eo sermonem habueris, scribe ad me. *Et Bru. à Cice.* Narrauit mihi, apud Cæsarem se fuisse, multumque sermonem de te habitum esse. *Et Val. Mass. nel 5.* Audierat, apud quosdam in conuiuio Tarentinorum parum honoratum de se sermonem habitum. *Et. A. Gel. nel 1.* Is plerumque in conuiuio sermonibus, qui post epulas haberi solent, multa, atq; immodica de philosophiæ doctrinis intempestiuè, atque insolitè disserebat.

Il

Il Bocc. nella N. 21. Appressandosi quella, che MOSSE HAVEA LE PAROLE à Matteo, lui destò. Et nel 4. della F. Egli alcuna uolta mi mosse cotali parole. Et nel 5. Con la tremante mano m'asciugaua il tristo uiso, mouendo ad hor ad hora cotali parole, Giouane, oltra modo. &c. Et nel 1. del Ph. Et già ciascun dubitaua di mouerne uerso Lelio alcuna parola. Et l'Ari. nel can. 10. Che fia, per quanto n'han mosso parola, Da Bireno al fratel per moglie data. Et nel 29. Acciò che paia, Che mie parole al uento non ho mosse. &c. Te ne farò l'esperientia ancora. Et nel 2. del Negr. Nè con altri mouere Nè uò parola. Et l'Are. ne Sal. Toccando le corde con tenero feruore, mosse à Dio queste parole. Et nel 2. dell'Hu. Et métre'l pianto, che n'usciua. &c. mosse à Dio simili detti; Signore, l'hostia. &c.

Et il Bocc. ancora nella N. 18. COL QVALE ENTRATO IN PAROLE, con lui s'acconciò per seruidore. Et nella 60. Cominciò con costei, che Muta haueua nome, ad entrar in parole, & dirle, ch'egli era Gentilhuomo. &c. Et nella 74. Se ne uenne uerso lei, & come far solea, per un modo parenteuole seco entrò in parole. Et nella 78. Et con lei delle cose state entrò in parole. Et nella 4. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole. Cioè, Incominciò à parlare.

Si come il medesimo Auttore nel 7. del Ph. Perche io ENTRANDO IN RAGIONAMENTO CON LVI delle cose di quelli paesi, perauentura mi uenne ricordato Lelio. Et l'Are. Quando entrano in ragionamento con alcuna in presentia di coloro. &c. Et il medesimo. Et come entraua in parlamento con alcuna signora, faceua tornare à proposito. &c. Et ancora. Creditu che la Ruffiana entri in cicalamento con tante brigate per piacere.

Et di più. Il Bocc. nella N. 38. Et acceso un lume, senza ENTRAR CON la moglie IN ALTRE NOVELLE, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito. &c. alla porta della casa di lui nel portò. Et nell'85. Et egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comãdato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per più poter pensare à suo piacere, pie de inanzi piè se medesimo transportò. &c. Et nell'84. Al quale il Fortarrigo IN VNA sottil MALITIA ENTRATO, così in camicia cominciò. &c. Et l'Are. nel 5. delle let. Il S. Giuliano. &c. emmi entrato in sicurtà del quãto mi debbe la promessa di sua Eccell. Et il medesimo. Il frate uenne. &c. et cõfortatolo à star di buona uoglia, GLI ENTRÒ NE I PECCATI GREVI. Cioè, gli cominciò à parlar de i peccati greui, Mi ha cominciato ad assicurar. &c.

Si come. ENTRAR IN POSSESIONE. Cominciar à possedere. L'Are. nell'ult. di Tom. L'anima che si ueste i drappi della carne, si obliga al freddo, al caldo. &c. Et quella, che se gli spoglia, entra in possessione della quiete, della pace, & della felicità. Et nel 3. dell'Hip. Et caso, che costui, che uuole entrar in possessione del mio honore, ui sia amico, potete. &c. Detto ancora. Prender possesso, ò possessione. come altroue diremo.

Onde è. DAR LA POSSESSIONE. ESSER IN POSSESSIONE. METTER IN POSSESSO. Il Vill. nel 10. Et il commune di Firẽze u'hauea ragione, & n'era in possessione. Et l'Are. nel 2. delle let. Supplico di continuo Cristo, che tenga i miei Padroni nella speranza della grandezza, senza mai dargli la possessione delle cose grandi. Et nel 3. Non solo possono reintegrar nella febbre un'huomo di carne, ma metter in possesso una qual si uoglia statua di marmo. Et nel 5. Se nè leggono poi delle quando erauate in possesso della gratia perduta.

Dalla proposta uoce. Il Bocc. nella N. 23. Et se io non potrò, insin da hora con la mia benedittione TI DÒ LA PAROLA, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Et il Vill. nell'8. Et DIERONO PAROLA A' Pistoresi, che si difendessero, & simile dierono à quale Fiorentino li uolesse aitare. Et nel 5. Ma poi non potendo i Conti difendersi bene da i Pistolesi Montemurlo, si'l uenderono. &c. Ma i Conti di Porciano mai non uollono dare parola alla detta uendita per la lor parte. Cioè Non uollono Consentire. Dierono libertà, ò licentia à Pistoresi, che. &c.

Dal qual senso diuersamente fauellò L'Are. nel 2. di M. Il mancar i Santi Principi DELLA PAROLA DATA era suta commessione diuina, & non deliberation loro. Et nel 1. delle let. Fate, che imparino da Voi à stabilire la parola data cõ un sì inuiolabile. Cioè, La promessa fatta.

Molto lontano Da. DAR PAROLE. modo de' Latini altresì. L'Ari. nel can 9. I mezi, ò che non habbiano potuto, O' che non habbian fatto il douer loro, M'hanno dato parole, & non aiuto. Et qui ancora. Il traditor in tanto dar parole Fatto gli hauea, fin che i caualli, e i fanti Vede esser giunti al luogo, ou'egli uuole. Et il Bem. nel 5. dell'hist. I padri uedendo che parole date loro erano, hauendo eglino molti giorni in mandando lettere, & messaggieri consumati. &c. la uendetta di questo misfatto riserbarono ad altro tempo. Che altro non è, che Con parole ingannare.

Et Plau. nell'Epid. Nam ubi senex senserit SIBI DATA ESSE VERBA, uirgis dorsum despoliet meum. Et nell'Bacch. Sed, mi pater, ne tibi hodie uerba det, quæso caue. Et ne i Capt. Verba mihi data esse uideo. Et qui ancora. Hic ille est ductus senex, cui uerba data sunt. Et nel Curc. Atat, Curculio herclè uerba mihi dedit, quum cogito. Et Ter. nell'And. Pater est, Pamphile, difficile est ei uerba dare. Et negli Adel. Abi, abi, Eschine, iam satis diu Dedisti uerba nobis, satis adhuc tua nos frustrata est fides. Et Oui. nell'Heroi. Te tua uix prohibet nutrix descendere in altum, Hoc etenim uidi, nec mihi uerba dabas. Et qui ancora. Verba quid exultas tua si mihi uerba dederunt, Sumque parum prudens capta puella dolis?

Vicino modo à quegli altri. Il Bocc. nella N. 47. Con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse, laquale, mentre la madre di lei il padre TENEVA IN PAROLE, haueua un figliuol maschio partorito. Et nella 50. Et acciò, ch'io non ti tenga più in parole, ti dico insin'ad hora, che tu non poteui à persona del mondo scoprir l'animo tuo, che più utile ti fosse di me. Et nella 60. Et all'albergo, doue'l frate era, smontato, se n'andarono con questo proponimento, che Biagio douesse A' PAROLE TENER il fante di frate Cipolla, & Giouanni douesse tralle cose del frate cercare di questa penna. Et nella 77. A cui lo Scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose, Madonna. &c. Et nell'84. L'Angiolieri di

grauis-

grauissimo dolor punto, ueggendosi rubato da costui, & hora tenersi à parole, senza più rispondergli, uoltata la testa. &c. Et il Vill. nel 10. Veggendo, che Castruccio, e'l Vescouo d'Arezzo l'haueuano tenuto in parole dell'acordo. Et L'Ari. nel 2. de Supp. Pasifilo l'ha pregato, che ti tenga in parole, perche pur spera dalle mani cauar ti con queste prattiche qualche cosetta.

Et nel 1. della Cass. Vogliono la baia. & CI TENGONO IN CIANCE, & ci fanno gran danno. Et nel can. 41. Nè Bradamante più TERREBBE À CIANCIA. Et uerria à fine honesto de' suoi amori. Et L'Are. Et un dì tenendomi in ciancia, disse, perche non ot tengo una gratia? &c.

Et Oui. nel 9. delle Met. Illa deam longo prudens SERMONE TENEBAT.

Onde L'Ari. nel 1. del Negr. Cotesto non cred'io, ch'egli è impossibile, Ma che VI DIA LA CIANCIA uò ben credere. C. non mi da ciancia nò, siane certissimo. Et L'Are. nel 3. delle let. ALLE CIANCE DATEMI non metto cura. Et il medesimo. Imparato ch'ella hebbe à furar le gratie di chiunque mi capitaua in casa, & domestico, & forastiero, dando ciance hor à questo, hor à quello, di maniera, che questo, & quello non haueua altro gioco.

Et l'Ari. nel 4. del Negr. Ma io babbion, che mi credeua d'essere Il maestro di DARLA BAIA, & trouomi. &c. Et L'Are. nel 2. delle let. Guardi in che maniera io mi ho taciuto la baia datami dallei, & chiarirassene. Et qui ancora. Da poterti uendicare della baia, che'l nostro prometter di uenire qui ha dato all'affettione, che ui portano gli animi nostri. Et altroue. Sareßi tenuta una sciagurata, & una scelerata à dar baie à un cotal huomo. Et ancora. Doue se ne stette un tempo uituperata, & disfatta per la baia datale da ogni uno, che l'intese.

DARE LVDVM. LVDVM FACERE, FACERE LVDOS. *detti da più antichi Latini. Plau. nello Sti.* Suam quisque retinet, ac STICHO ludus datur. *Et ne Merc.* Miris modis Dij ludos faciunt hominibus. *Et nel Pen.* Aere meo me lacessis, ludos, & delitias facis. *Et nell'Bacch.* Pudet hoccine ætatis ludum ijs factum esse indignè. *Et nel Truc.* Ego tibi illecebra ludos faciam clamore in uia. *Et ne i Capt.* Vt Scelestus, Aegio, nunc is te ludos facit. *Et Ter. nel Form.* Vt ludos facit.

Quantunque i meno antiqui così dicessero, come Cice. in Bru. Nam hoc Prætore LVDOS APOLLINI FACIENTE, quum Thyestem fabulam docuisset, Q. Martio, & GN. Seruilio Coss. mortem obijt Ennius. *Et Val. Mass. nel 1.* Quòd quum ludos circenses Aedilis faceret, in Iouis op. Max. templo eximia facie puerum histrionem ad excubias tenendas posuisset. *&c. Et Mutio. à Cice.* At ludos, quos Cæsaris uictoriæ Cæsar adolescens fecit, curaui. *Et Oui. nel 1. dell'Arte.* Primus sollicitos fecisti Romule ludos, Quum iuuit uiduos rapta Sabina uiros.

Alla qual guisa Il Bocc. nella N. 79. Ordinò d'hauere una di queste maschere, che usar si soleano à certi GIVOCHI, liquali hoggi non si FANNO.

Il Bocc. medesimo nella N. 5. Et come che'l Re conoscesse il luogo, là doue era, douer esser tale, che copiosamente. &c. non per tanto, quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione, di douerla METTER IN PAROLE, se nò delle sue Galline. Ciò è, Di douerla indurre à parlare.

Et nella 93. Ismontato adunque Mitridanes con Nathan, che IN piaceuolissimi RAGIONAMENTI assai tosto IL MISE, infino al suo bel palagio n'andò. Et nella 17. Ad Athene se ne uenne alla sorella, & qui, doppo alcun dì, messala nel ragionar del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la donna, laquale teneua, le disse, che. &c. Et nel 3. del Ph. Vscirtegli in contro, facendogli quella festa, & mettendolo in quel ragionamento, che più credete, che piaceuole gli sia. Et qui ancora. Egli le metteua in diuersi ragionamenti d'amore. Et Dan. nel 32. dell'Inf. Et perche non mi met ti in più sermoni, Sappi, ch'io fui il Camiscion de' Pazzi, Et L'Are. nel Gioco. E' da ceruello ignorante il metter in ragionamento noi altre.

Benche alquanto diuersamente così fauellasse Quintil. nella Decl. 14. Hoc ipsum tibi mulier obijcio, quod NOS IN FABVLAS, SERMONESQVE MISISTI. *Cioè, desti al popolo che fauoleggiare, & ragionare de' fatti nostri.*

Et più simigliantemente Dan. nel 7. del Par. Come giusta uendetta giustamente Fosse punita, T'HAI IN PENSIER MESSO. Et il Bem. nel 2. de gli As. Niuno uago giouane ueggo. &c. ch'io non istimi. &c. Hebe stimare me altresì della mia mette tantosto in dolcissimi pensamenti. Et nel 1. delle let. Et per auentura, che IO VI PORRO' IN PENSIERO con queste mie ciance, & uorrete indouinare qual barchetta sia la mia. Cioè, Vi farò pensare.

Et il Bocc. nella N. 21. Le monache incominciarono à darli noia, & à METTERLO IN NOVELLE, come spesse uolte auiene, che altri fà de' mutoli, et diceuan gli le più scelerate parole del mondo, non credendo dallui essere inteso.

ROMPER PAROLE. usò L'Are. nel 1. dell'Hu. Et dopo i gemiti, gli sarebbono uscite dal petto uoci, C'HAVRIENO contra'l Re crudele ROTTO PAROLE asprißime, ma la tema dell'ira sua gli raffrenò.

Forse à quella imitatione. Virg. nel 2. dell En. Composito RVMPIT VOCEM, & me destinat aræ. *Et nel 3.* Vna in præcelsa consedit rupe Celeno Infelix uates, rupitque hanc pectore uocem. *Et nell' 11.* Dat gemitum, rumpitque has imo pectore uoces. *Et è, Parlar con isdegno; come Seruio interpreta.*

Si come, il parlar in Vano. disse'l Bocc. nella N. 23. Hor non far uista di marauigliarti, ne PERDER PAROLE in negarlo, perciò che tu non puoi. &c. Et nel 7. del Ph. Il dirlo à Voi sarebbe un perder parole.

Alla guisa Latina. Proper. nel 2. Quum te iussit habere puellam cornua Iuno, Et pecoris duro PERDERE VERBA sono. *Et Oui. nell'Heroi.* Perdere uerba leue est.

I quali anco dissero, come Quintil. nella 10. Decl. Somnum enim ante petebamus, & placidum soporem, crudelis, nunc inquieta, nunc attonita mater est, nunc PERDIDIMVS NOCTES.

Ma. PERDER LA PAROLA. altro fu. Il Bocc. nella N. 37. Egli s'incominciò tutto nel uiso à cambiare, et appresso il cam-

il cambiamento, non istette guari, ch'egli PErdè la uista, & la parola, & in breue egli si morì. Et nel 5. del Ph. Molti già le loro donne guardando, perderono le loro naturali forze. &c. et alcuni incespiando, & annolgendo le gambe caddero, altri ne perderono la parola. Et Dan. nel 1. del Purg. Forato ne la gola, Fuggendo à piede, & sanguinando il piano, Quiui perdè la uista, & la parola. Cioè Il poter parlare.

Che disse l'Are. nel 2. dell'Hip. Se non ch'io. &c. crederei, che mi foste inimico, in modo PERDETE LA FAVELLA, e'l colore, uedendomi.

Nella maniera che PERDER LA VISTA. dissero Il Bocc. & Dan. ne' luoghi hora recati.

Et. PERDER IL MANGIARE. &c. Il Bocc. nella N. 99. Di che egli in tanto dolor cadde, che, perdutone il mangiare, & à giacere postosi, deliberò di morire. Et nella 98. Et da questo ragionamento. &c. tornando su'l contrario, & di questo in quello, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumò, ma più altri, in tanto che IL CIBO E'L SONNO PERDVTONE per debolezza fu costretto à giacere.

Diuerso però da quel dir Latino. Martiale. nel 13. Dum pinguis mihi turtur erit, Lactuca, ualebis; Et cochleas tibi habe, PERDERE nolo FAMEM. Cioè, Non uoglio di uane cose spegnermi la fame. & senza alcun diletto, ò profitto l'appetito mio logorare.

Et da quell'altro. Quintil. nel 6. Longeque absit propositum illud, Potius amicum, quàm DICTVM PERDIDI. Et qui ancora. Quapropter, ne dicet quidem falsè, quoties poterit; & dictum potius aliquando perdet, quàm minuet authoritatem. Ne' quali luoghi. Dictum perdere. è. Non usare il motto. & non uolersi seruir di quello nell'occasioni.

Si come. AMICVM PERDERE è priuarsi dell'amico. come nel primo essempio predetto.

L'Ari. nel primo della Le. Lena reputa D'hauerli. L. PVR PAROLE, Flauio reputa, Ch'io non son senza denari per crederti.

Et l'Are. nel 2. della Cort. Tu non desidereresti ciò, se tu prouassi quello, ch'io prouo. R. PAROLE. P. Così non fosse. Et nel primo della Tal. Mai più me ne uò impacciare. P. Parole. O. Tu lo uedrai. Modi di negare con dispregio.

Da Latini ricolti. Ter. nel Form. Si non tum dedero, unam præterea horam ne opertus sies. D. Obtundis. A. haud longum idest. &c. D. VERBA ISTHAEC SVNT. A. Pamphilam, &c. Et qui ancora. Non mihi credis? D. ariolare. P. sin fidem do. D. FABVLAE. P. Fœneratum isthuc beneficium tibi pulchrè dices. D. LOGI. P. Crede mihi. &c. D. SOMNIVM. Et ancora. O tun is eras? D. ut ludos facit. C. Missum te facimus. P. fabulę. Et Pers. nella Sa. 1. Ne mihi Polydamas, & Troades Labeonem Prætulerint? NVGAE. non, si quid turbida. &c.

Et il Bocc. nella N. 2. Io mi credo, Giannoto, che così sia come tu mi fauelli, ma, RECANDOTI LE MOLTE PAROLE IN VNA, Io son del tutto, se tu uuogli. &c. disposto ad ad andarui. Et il Bem. nel 2. delle pro. Perche, recando le molte parole in una, quando si sarà per noi à dar giudicio di due scrittori. &c. potremo sicuramente conoscere, & trarne la differenza.

Et Plau. nella Persa. Tum tu PAVCA IN VERBA CONFER, quid datur? tanti, indica. Et nel Pseud. Atque in pauca, ut occupatus nunc sum, confer quid uelis. Et ne i Menech. Quam potero in uerba conferam paucissima.

Et nel Pen. Quid opust uerbis? quippini, Quod VNO VERBO dicere hic, quiduis licet. Et Ter. nell'And. Quin tu uno uerbo dic, quid est, quod me uelis. Et Cato. nell'Agric. Si cor dolet, & si iecur, aut pulmones, aut præcordia, VNO VERBO, omnia sana faciet, quæ intro dolitabunt.

Volta. Cap. X.

DA. Volgo. uerbo, uien Volta, & è qualunque uolgimento, Onde. DAR VOLTA. Che hora attiuamente si pose. Il Petr. in V. Nè mi uale sponarlo, ò d'argli uolta, Ch'Amor per sua natura il fa restio; Et poi che'l frē per forza à se raccoglie, Io mi rimango in Signoria di lui. Et l'Ari. nel can. 8. Per tirar briglia non gli può dar uolta. Et nel 18. Et à ritrarsi cominciò, e à dar uolta A' le bandiere, & fè sonar raccolta.

Et hora passiuamente. Dan. nel 6. dell'Inf. Vedrai te somigliante à quella inferma, Che non può trouar posa in su le piume, Ma con DAR VOLTA suo dolore scherma. Et nel 5. Et giunti là con gli altri, à noi dier uolta, Come schiera, che corra senza freno Et nell'8. Fuggio il serpente, & gli Angeli dier uolta, Suso à le poste riuolando iguali. Et nel 29. Non eran cento trà suoi passi, & miei, Quando le ripe igualmente dier uolta, Per modo, ch'al leuante i mi rendei. Et nel 21. per l'argine sinistro uolta denno. Et nel 30. Qui la trouai, & poi uolta non dierno. Et nel 24. del purg. S'à uoi piace Montar in sù; qui si conuien dar uolta, Quinci si uà chi uuol andar per pace. Et in una canz. Con l'insegne d'amor DIEDER LA VOLTA. Et il Petr. in V. Poi torna il primo, & questo dà la uolta. Et l'Ari. nella Sa. 3. O' ch'egli fila, & mostra la paura, C'hebbe à dar uolta di fiaccarsi'l collo. Et nel can. 2. Calano tosto i marinari accorti La maggior uele, & pensano dar uolta, Et ritornar ne li medesmi porti. Et nel. 18. Da l'empia strage i Saracini Trassō le spade, et diero à tēpo uolta. Et nel 19. Et quel la colta, Doue lasciato hauea Medor, diè uolta. Et nel 25. Voglio quindici di termine, ò uenti, Tanto, che comparir possa una uolta. &c. In tanto cercherò conueniēti Cagioni, & che sien giuste di dar uolta. Et nel 44. Et à l'Imperator un messo ratto A' pregar lo mandò, che desse uolta. Et nel 32. O' sia la ruota guasta, ch'à dar uolta Le par, che tardi oltra l'usato troppo. Et il Bocc. nella N. 86. Di Firenze uscirono, & presa una lor uolta, sopra'l pian di Mugnone caualcando peruēnero essendo già notte, & quindi come se di Romagna tornassero, dato la uolta, uerso la casa se ne uēnero. Et l'Are. nel 2. del Marcs. Ecco ser Polo. &c. Egli ha dato la uolta di la.

Et nel 1. della Tal. DATE DI VOLTA, saprete poi'l tutto. Et qui ancora. Dì, che non si può adesso, che dia di uolta. Et il medesimo. Gli faccio dire, che dia un poco di uolta, & torni, & egli datola, torna alla porta.

Et il Bocc. nella N. 78. Partitosi adunque Spinelloccchio dal Zeppa, DATO VNA SVA VOLTA, fu in casa con la moglie di lui. Et nella 90. Et dicendo, et rispōdendo per lungo spatio s'andarō diportando, et data una

uolta assai lunga, cominciando il sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono. Cioè uoltisi, & partiti, per ritornare di corto.

Et diversamente Il Bocc. nella N. 24. Non pensare à ciò, pensa di riposarti, TV DAI TALI VOLTE per lo letto, che tu fai dimenare ciò, che ci è. Et nel 4. della F. Come le uarie danze. &c. erano cominciate. &c. Io acciò che non isdegnosa, ma urbana paressi, data alcuna uolta in quelle, à sedere mi riponeua.

Cioè, come'l medesimo qui ancora, Et dopo le leuate mense PIV' GIRI DATI In liete danze. &c. hor qua, & hor là andauamo.

Et nella N. 77. Più uolte tentò l'uscio, se aprir le potesse, & riguardò, se altronde ne potesse uscire, nè ueden do il come, FACENDO LE VOLTE del Leone, malediceua la qualità del tempo. &c. Et l'Ari. nel can. 3. In quella stanza, oue la bella conca In se chiudea del gran profeta l'ossa, Entrauan l'ombre, poi c'hauean tre uolte Fatto d'intorno lor debite uolte. Quasi, Fatti loro debiti aggiramenti.

Onde. IN VOLTA MENARE. GIRAN IN VOLTA. l'Ari. nel can. 14. Discorreua il silentio tutta uolta. Et dinanzi à le squadre, & d'ogni intorno Facea girar un'alta nebbia in uolta. Et nel 15. Che dissegnato hauea correr in uolta, E uscir al Paladin dietro à le schiere. Et nel 16. Mena Fusberta sanguinosa in uolta. Et nel 18. Gli insidiosi ferri eran uicini Ai padiglioni, che tiraro in uolta Al padiglion di Carlo i Paladini. Et nel 19. Non resta di menar la spada in uolta. Et nel 33. Ma quella, che di noi fa come'l uento D'arida polue, che l'aggira in uolta, La leua. &c. Et nel 4. Salta su i merli, & mena'l brando in uolta. Cioè, Intorno.

Quantunque IN VOLTA. quasi, in fuga, si ponesse ancora. Dan. nel 9. dell'Inf. Quel color, che uiltà di fuor mi pinse, Veggendo il Duca mio tornar in uolta, Più tosto dentro il suo nouo restrinse. Et il Vill. nel 9. Si affrontaro co' nemici, credendoli hauer in uolta. Et nel 7. Veggendo, che i suoi erano in uolta, & non poteuano durare alla battaglia, confortò la gente. &c.

Onde'l medesimo qui ancora. Stimandosi. &c. di rompere alla prima affrontata i Fiorentini, & METTERLI IN VOLTA. Et nel 6. Dicendo, che la sua poca gente di Tedeschi, per loro gran uigore, & Valentia s'erano messi ad assalire tutta l'hoste di Fiorentini, & gran parte di quella messa in uolta. Et qui ancora. Et la caualleria di Fiorentini pinsono al poggio, all'aiuto del popolo, che combattea con Volterrani, & per forza li pinsono in uolta. Et nell'8. Messer Carlo di Valois, & il Conte di San Polo, & più altri furono rotti, & messi in uolta. Et nel 9. Vigorosamente fedirono à quelli, ch'erano alle frontiere, col uantaggio, c'haueano del poggio, li misono in uolta, & in isconfitta. Et l'Ari. nel can 18. Rinaldo incontro hauea tutta una schiera, Et con uirtude, & con fortuna molta, L'urta, l'apre, ruina, & mette in uolta.

Benche. ANDAR IN VOLTA. anche altrimenti ponessero i più moderni. L'Ari. nel can. 32. Escluso Clodione, Et mal contento Andò sbuffando tutta notte in uolta. Come s'à quei, che ne l'alloggiamento Dormiano ad agio, fesse egli la scolta. Et nel 18. Seco ha Sobrino, & uà scorrendo in uolta. Et nel 32. ancora. Come naue, che uento da la riua. O' qualche altro accidente habbia disciolta, Và di nocchiero, & di gouerno priua Oue la porti, ò men'il fiume in uolta. Et l'Are. nel 2. delle let. Quanti spiriti uirtuosi farieno schiaui di Francesco, se la Maestà sua mandasse in uolta de i simili à uoi. Et nel 5. dell'Hip. Si uedeua talhor in uolta dugento carrette. Et il medesimo. Se quel che pugno andasse in uolta patientia. Et ancora. Sendo là poco dopo natale, che le maschere uanno in uolta. Cioè, Vanno da torno.

TOR LA VOLTA. disse il medesimo nel prol. del Mares. Et hauendo le lagrime, & le risa à mia posta, torrei la uolta à qual puttana si sia.

Si come. VENIR LA VOLTA. Il Bocc. nel 5. del Ph. Altissima Reina, ora uiene à me la uolta del proporre nel uostro cospetto, ond'io con uostra licentia dirò.

Et. TOCCAR LA VOLTA. Il medesimo nella N. 15. Le pietre pretiose da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare toccaua la uolta) m'hanno alla memoria tornata una nouella. Et nell'8. Ma poi ch'ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che allui toccaua la uolta, disse, Gratiose donne. &c. Et nel Lab. Si parimente tutti di carità ardiamo, che ciascheduno ac ciò sarebbe stato prontissimo, & uolonteroso, ma per tanto à me toccò la uolta, perche la cosa, di che io ti douea uenire per tua salute à riprendere, in parte à me appartenoua, come di cosa stata mia.

Cioè, Come scrisse'l Sann. nell'Arc. Dopo questo, TOCCANDO LA SVA VICENDA à Seluaggio di douer alzare Vmmio, il prese. &c.

Dalla medesima uoce Il Vill. nell'8. Et non ui rimase ad ardere, se non la picciola CAPELLA IN VOLTA di Santa Santorum. Et l'Ari. nel can. 12. Era non poco spatioso il sasso, Tagliato à punte di scarpello, in uolta. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Nè si poteua satiar alcuno di rimirare Santa Santorum, casa di Dio; laquale era dentro in uolta, senza niun lauoro. Et nel 1. di M. Additatogli Santa Santorum, camera del Signore, la quale era dentro in uolta, senza niun lauoro.

Detto anco, come dal Vill. nel 1. Questo edificio. &c. fu fatto tondo, & IN VOLTE, molto marauiglioso, con piazza in mezo. Et qui ancora. Si rifece più nobile, & tutto in uolte in fino al tetto. Et nel 10. S'ordinò per lo commune, che si rifacesse tutto in uolte infino a i tetti.

Et come dal Bem. nel 7. dell'hist. Questa casa. &c. quel medesimo anno la città rifece tutta IN VOLTI, acciò che'l fuoco nocere non le potesse.

Di qui quegli altri modi. L'Ari. Et gli mostrò la spada, di cui uolta Hauea l'aguzza punta A' LA SVA VOLTA. Et nel 10. Così parlando il marinar ueniua, Lontano ancor à la sicura riua, Quando uide scoprir à la marina Molti nauili, & tutti à la sua uolta. Et nel 34. Ecco non sà che sia, uede far mossa DA LA VOLTA di sopra, come fare Il cadauero appeso al uento suole, Et nel 39. Et à la uolta lor s'eran drizzati. Et nel 5. de Supp. Et alla uolta di quelli se n'andarono. Et L'Are. nel 3. del Gen. Gli disse, Che cerchi? donde uieni? & chi sei? I miei fratelli cerco, uengo dalla uolta di Ebron. Et nel 4. della Tal. Quei due colà uengono alla uolta nostra. Quasi, Vengono Verso noi. Di uerso Ebron uengo.

Et

Et l'Ari. nel 2. del Negr. Vuoi tu far à mio senno? quando l'hauutoli Haurai, PIGLIA LA VOLTA DI Venetia Et nel 3. della Cass. Et per che parte questa notte un Grippo, Che FA' QVELLA VOLTA, desideroso di seruirlo. &c. ti son uenuto à ritrouare. Ciò è. Che Và uerso colà. ouero. Che fa quel camino. Piglia il camino di Venetia.

Da cotal nome sono, & quelle maniere, usatißime. Vna uolta. Due uolte. Cento uolte, Mille uolte. In uece delle Latine Voci. Semel, Bis, centies, Millies, *& altre cotali. Lequali per esser manifestissime, trapasseremo senza auttoritadi. Proponendone solo alcune, lequali non così per auentura sono in bocca d'ogniuno. Il Boc. nella N. 17. Et VNA VOLTA, ET ALTRA mirandola, & più ciascuna commendandola, non altrimenti allui auenne, che al Duca auenuto era. Et qui ancora. Et doppo lunghi sermoni, & una, & altra uolta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, à ragionamento uennono tra se medesimi. Et nella 24. Et postole l'occhio à dosso, & una uolta, & altra bene astutamente, tanto fece, ch'egli. &c. Et nell'80. Et usando una uolta, & altra con costei, senza costargli cosa del mondo, & ognihora più inuescandosi, auenne, che. &c. Et nella 35. Di che Lorenzo accortosi. & una uolta, & altra similmente lasciati suoi. &c. incominciò à porre l'animo allei. Et nella 44. Ilquale una uolta, & altra ueggendo la giouane. &c. di lei fieramente s'innamorò. Et nella 39. Nè altro attendeua, che dallui essere richiesta, il che non guari stette, che auenne, & insieme furono, & una uolta, & altra.*

Et Dan. nel 30. dell'Inf. Come mostrò VNA ET ALTRA FIATA. Et l'Ari. nel can. 12. Queste parole VNA ET VN'ALTRA VOLTA Fanno Orlando tornar per ogni stanza. Cioè. Più uolte.

Nella quale significanza non così dissero i Latini, ma in cotal guisa. Virg. nel 2. dell'En. Mæstusq; Creusã Nequicquã ingeminans ITERVMQVE ITERVMQVE uocaui. *Et nel 3.* Vnũ illud tibi nate Dea, præque omnibus unum Prædicam, & repetens iterumque iterumque monebo: Iunonis. *&c. Et Hor. nel 1. de Ser.* Nec redeant iterum, atque iterum spectanda theatris. *Et nel 1. dell'Epist.* Qualem commendes ETIAM ATQVE ETIAM aspice. *Et Cice. nel 1.* De diuin. Faciendum uidetur, ut etiam atque etiam argumenta cum argumentis comparemus.

Perciò che. SEMEL ATQVE ITERVM. *tanto fu, quanto. Due uolte. Ces. nel 1. della Guer. Gall.* Cum his Heduos, eorumque Clientes semel, atque iterum armis contendisse. *Et Sue. in Aug.* Ianum Quirinum semel, atque iterum à condita urbe ante memoriam suam clausum in multo breuiore temporis spatio, terra marique pace parta, tertio clausit.

Si come Cor. Cel. nell'8. Tum id, quod pingue est, SEMEL, ITERVM VE' Satis est, admoto ferramento, adurere. *Quasi. Vna uolta, ò due.*

Come che detto si sia. Vno, & altro. etiandio d'altre cose. Il Bocc. nella N. 18. Et hauendo VN SEGNO, ET ALTRO guardato di lui, & non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti communemente si disperauano della sua salute. Et nella 33. Poi che D'VNA COSA, ET D'ALTRA hebbero insieme alquanto ragionato, tiratolo da parte, per assai cortese modo il riprese. Et nella 96. Ragionando d'una cosa, & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Et nella 94. Ma poi che assai, & una cosa, & altra detta ne fu, Il Re uerso Lauretta riguardãdo. &c. Et l'Ari. nel can. 8. Se per questo non stà, se gli appresenti Vna, & Vn'altra, fin che si contenti. Et nel 30. Ch'VNA CAVSA, ET VN'ALTRA si lo trasse, Che gli fu forza preterir il passo. Et nel 45. Et tanto VN GIORNO, E VN'ALTRO, E VN'ALTRO andaro. Ch'in Francia, & à Parigi si trouaro.

Ne' quali modi si può notare, come i moderni Scrittori replicar sogliano la particella. Vno. contra l'uso degli Antichi, & del Bembo loro Imitatore. Il Bocc. nella N. 4. Con lei entrò in parole, & tanto andò D'VNA IN ALTRA, ch'egli si fu accordato con lei. Et nella 12. Et così caminando, d'una cosa in altra. &c. trappassando, caddero in sullo ragionar dell'orationi. Et nella 97. Et VNA MALINCONIA SOPRA ALTRA aggiugnendosi. &c. Et nel 1. della F. D'uno in altro colore più d'una uolta mutatami, hor quà, & hor là riuolgendomi. &c. Et nel 1. del Ph. Et uenuti d'uno ragionamento in altro, doppo molti i ueniuano à parlare del ualoroso. Et nel 2. Florio andaua per l'hostiero hora correndo, hora saltando d'una parte in altra. Et il Bem. nel 2. delle pro. Ancora ch'ella molte uolte una appresso altra si põga. Et nel 1. Et di questa uoce d'una cosa in altra paßando, uenuti à dire della uolgar lingua. &c.

Auegna che, s'errore non ci ha, leggasi appo'l Bocc. talhora come nel 7. della F. Ma se per auentura tra l'amorosa turba delle uaghe donne, delle mani D'VNA IN VN'ALTRA cambiandoti, peruieni à quelle. &c. fuggi incontanente.

Ma nel sentimento di. Vno & altro. non così dißero i Latini, anzi in cotale maniera. Ouid. nel 3. dell'Ar. Nec toga decipiat filo tenuissima, nec si Annulus in digitis ALTER ET ALTER erit. *Et Tib. nel 3.* Vt tibi posim Inde ALIOS, ALIOSQVE memor componere uersus. *Et Cor. Cel. nel 1.* Quin etiam morborum in iisdem hominibus aliæ, atque aliæ proprietates sunt. *Et nel 4.* Est etiam circa fauces malum, quod apud græcos aliud, atque aliud nomen habet, prout se intendit. *Et Quintil. nel 1.* Quum eadem litera alium, atque alium intellectum, prout correpta, uel producta est, facit.

Concio sia cosa, che. VNVS, ET ALTER. *altro non sia, che Due. Cice. à Mesfino.* Nolim enim existimare te mihi non solitudinem iucundiorem esse (qua tamen ipsa uti non licet) quàm sermones eorum, qui frequentant domum meam, excepto VNO, AVT ad summum ALTERO. *Et Sue. in Gal.* Ciuitatem Romanam rarò dedit Iura trium liberorum uix VNI, ATQVE ALTERI. *Et in Vesp.* Vno quoque & altero prælio tam constanter inito, ut in oppugnatione castelli lapidis ictum genu. *&c. Et in Tib.* VNVM ET ALTERVM CONSVLARES oblatis prouincijs non ausus à se dimittere, usque adeo detinuit, donec. *&c. Et Cor. Cel. nel 4.*

Sæpe enim dies Vnus, aut alter totum dolorem hac ratione discutit. *Et nell'8.* Eiusque continendi causa, unum, aut alterum linamentum inijciendum. *Et nel 3.* Post hæc cænet, interpositisque tribus, aut quattuor diebus, uno aut altero acria assumat. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Neu si uafer unus, & alter Insiciatorem præroso sugerit hamo, Aut spem deponas, aut rem illusus omittas. *Et Martiale nel 12.* Et VNVS AVT ALTER MALI. *&c. Et Quintil. nel 12.* Ex qua unum, aut alterum, cuius se occasio dederit, efficiant. *Et Col. nel 4.* Quosdam repertos esse ais, qui cætera quidem nostra præcepta laudassent, unum tamen, atque alterum reprehendissent.

PIV' VOLTE. & in quella uece. PIV FIATE. disse il Bocc. fra mille luoghi. nel 2. della F. così continuamente piangeua tanto forte, che gli singhiozzi del suo pianto più uolte mi fecero paura. Et nel 4. Et più uolte ancora dalle sante persone per santa fui uisitata. Et nel 1. La qual già seco conoscendo le triste fiamme, mostrando di non conoscerle, più fiate mi riprese di noui modi. Et nel 7. del Ph. Et più uolte fu, ch'io credetti quella ricogliere ne gli apparecchiati seni. Et nell'Am. Sono più uolte da molti Dei stata cercata. Et Dan. nel 2. dell'Inf. Ch'io fui per ritornar più uolte uolto. Et il Petr. in V. Più uolte già, per dir, le labbia apersi. Et qui ancora. Più uolte l'ho con tai parole scorta. Et ancora. Più uolte amor m'hauea già detto, scriui. Et l'Are. nel 3. di Cat. Et perche replicar noi quel, che ti hauiam più fiate detto?

Si come nel medesimo senso. Il Bocc. nel 3. della F. Già MOLTE VOLTE ne' pianti quel medesimo dì ciò temendo, che n'è auenuto. Et qui ancora. Et molte uolte fu, ch'io, la mia serua chiamata, uarij parlamenti con lei tenni di lui. Et nel prin. del Dec. Più di noia, che di bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Et nella N. 12 Ne' quali chi non ha detto'l pater nostro di San Giuliano, spesse uolte auien, che, ancora che habbia buon letto, alberga male. Et nella 31. Et forse à queste cose scriuere, quantunque sieno humilissime, si sono elle uenute PARECCHIE VOLTE à starsi meco. Et Il Petr. in V. Dou'è chi morte, & uita insieme SPESSE VOLTE in frale bilancia appende, & libra. Et qui ancora. Quel dolce loco, oue piangendo torno SPESSE FIATE quando Amor m'assale. Et Guit. d'Ar. in un Son. Spesse fiate gioua lo tacere. Et il Bem. nel 2. delle pro. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra. Et qui ancora. Di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Non è da fidarsi nel ben fare di se stesso, ancora, che ASSAI FIATE l'huomo si habbia esperimentato in quello.

Et per contrario. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et lasciamo stare, che l'uno cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno uicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme RADE VOLTE, ò non mai si uisitassero. &c. Et nel 4. della F. Rade uolte, ò non mai entrarono i peccati grandissimi nelle picciole case. Et il Petr. in V. che gran duol rade uolte auien, ch'inuecchi. Et qui ancora. Rade uolte auien, ch'à l'alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. Et Dan. nel 1. del Par. Si rade uolte padre se ne coglie. &c. Che partorir letitia. &c. Et il Bem. nel 1. delle pro. Scritture che uolgari sieno, & componimenti di questa lingua piglio in mano rade uolte, ò non mai.

Nel qual senso con una sol uoce dissero i Latini. Rarò. *Si come in uece de' sopradetti modi.* Sæpe, Multoties. *Et non però.* Multis uicibus. Raris uicibus. *nè tan poco.* Vnam uicem. Duas uices, *od in altre simiglianti maniere, Come che Plin. dicesse nel 36.* Phrygius lapis gentis nomen habet, est autem gleba pumicosa, uritur antè uino perfusus, flaturque donec ruffescat, ac rursus dulci uino restinguitur, & hoc TRINIS VICIBVS, tingendis uestibus tantum utilis.

Si legge ben così tutta uia in cambio di dire, La prima uolta. La sesta uolta. Vn'altra uolta. Sue. in Vesp. Aedilitatis, ac mox Præturæ candidatus, etiam non Sine repulsa, SEXTOQVE LOCO uix adeptus est. *Et Cor. Nep. nel c. 24.* Rursus quum in eadem culpa, & grauius perseueraret, & reus factus, ob conspectum capitolij ampliatus est, ALIO deinde LOCO damnatus, & de saxo Tarpeio præcipitatus est.

Quantunque cotali detti usassero anche altrimenti. Cice. à Lent. Me in summo dolore, quem in tuis rebus capio, maximè scilicet consolatur spes, quòd ego ualde suspicor fore, ut. *&c.* Facilè. SECVNDO LOCO me consolatur recordatio meorum temporum, quorum. *&c. Et Plin. nel 25.* Candidum helleborum probatur ętheum, secundum Ponticum, tertio loco heleaticum. *Et Martiale nel 3.* Ingenuam malo, sed si tamen illa negetur, Libertina mihi proxima conditio est, EXTREMO est ancilla LOCO. *Quasi nell'ultimo ordine.*

Ma dalla proposta Dittione. Il Bocc. nella N. 1. Auien forse TAL VOLTA, che da opinione ingannati, tale dinanzi alla sua Maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno essilio è scacciato. Et nella 5. Con diletto tal uolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Et nella 10. Perciò che tal uolta auiene, che credendo alcuna donna, ò huomo con alcuna paroletta leggiadra far altrui arrossare. &c. Et nella. 14. La quale sopra l'onda del mare nuotando, tal uolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua. Et nella 20. Auisandosi forse, che così ferie far si conuenisse con le donne nel letto, com'egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili. Et nella 28. Nè per altro la sua dimestichezza piaceua all'Abbate, se non per alcune recreationi, le quali tal uolta pigliaua delle sue simplicità. Et nella 60. Et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i Cittadini. Et nell'85. Gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua tal uolta. Et nel 1. della F. Tal uolta fu, ch'io temetti, che non troppo caldo non trasportasse la lingua disaueduta mente doue essa andar uoluto non hauesse. Et nel 7. Tanto, che tal uolta fu, ch'io, obliati i miei dolori, de' suoi lagrimai. Et il Petr. in V. Amor piangeua, & io con lui tal uolta. Et Dant. nel 17. dell'Inf. Come tal uolta stanno à riua i burchi. &c. Et qui ancora. Si come torna colui, che ua giuso Tal uolta à soluer ancora. &c. Et il Bem. nelle Ri. lui, se la uittoria erra tal uolta. &c. Et l'Are. Tal uolta egli ueniua à casa à intertenersi.

Nel

Nel cui cambio Il Bocc.nel 1.della F. TAL FIATA con più benigno occhio li miraua. Et nel 5.del Ph. Tal fiata il non conoscere fa ne gli honoranti il debito dell'honorar mācare. Et nel prin.del Dec. Dietro à quattro, ò sei chierici con poco lume, & tal fiata senza alcuno. &c. Et qui ancora. Et doue un morto credeuano i preti hauer à sepelire, n'haueano sei, o otto, & tal fiata più.

Et il Cresc.nel 10. Et così in un'hora mille ALLE VOLTE se ne prendono. Et l'Ari nel can.12. Occorrono alle uolte Pensier, che prima non s'haueano in petto Et il Sann.nell'Arc. Et alle uolte mandando fuori alcune rare lagrime. Et il Bem.nel 1.delle pro. In maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere alle uolte uolgarmente. Et nel 1.de gli As. Et se pure si concedesse alcuno potersi trouare, ilquale uitiosamente, & senza lume d'intelletto uiuendo, non s'attristasse alle uolte del suo mal uiuere. &c. à costui senza dubbio. &c. Et qui ancora. Così bene scorgiamo noi da prima il nostro male alle uolte quando e nasce. Et nel 2. Le quali senza dubbio tante sono, et alle uolte così noue. &c. ch'egli non è. &c. Et qui ancora. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della città m'allontano. &c. Et l'Are.nel 2. di M. Alle uolte haureſti detto, il paradiso è nel suo fronte. Et nel 2. delle let. Vna meretrice, ch'alle uolte compiace all'honestà. &c. Et qui ancora. Si come talhora il bene genera il male, così alle uolte il male partorisse il bene.

Et il medesimo nel Gioco. Pur noi ALLE FIATE, per un certo non sappiamo che, non solo permettiamo, che un perda. &c. ma consentiamo, che. &c.

Et Dant. nel 4. del Par. Come da più letitia pinti, & tratti A LA FIATA quei, che uanno à ruota, Mouon la uoce, & rallegrano gli atti.

Et il Bocc. nella N. 80. S'incominciò ad andare ALCVNA VOLTA à solazzo per la terra. Et nell'84. Oltra acciò s'inebbriaua alcuna uolta. Et nel 3.della F. Egli alcuna uolta mi pareua tornato. Et nel 4. Mi ricorda essermi alcuna uolta in così fatte feste auenuto, che io. &c. Et nel 6. Et alcuna uolta proponemmo con lettere pietosissime gli miei casi dolenti narrarli. Et nel 7. Perciò, che ueggendo le mondane cose in continuo moto sempre, mi si lascia credere ch'egli alcuna uolta debba ritornar mio. Et Dā.nel 33. del Purg. Et basciauansi insieme alcuna uolta. Et il Petr. in V. M'affliggon si, ch'io porto alcuna uolta Inuidia à quei, che son sù l'altra riua. Et il Sann. nell'Arc. Noi alcuna uolta. &c. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ponno. &. Pon. che in uece di. Possono disse alcuna uolta il Petrarca, non sono nostre uoci.

Et l'Are.nel 1.di M. Et ricordandosi QVALCHE VOLTA de i ministri delle cose sacrate, impetragli alla uita prosperità, & quiete.

Et il Bocc.nel 3. della F. Alcuna fiata per me stessa diceua, standomi. &c. hora giugnesse qui il mio Pamphilo. Et il Bem. nel 3. delle pro. Il che imitarono, & fecero i prosatori altresì ALCVNA FIATA. Et qui ancora. Il che s'usa di fare ancora nel numero del più alcuna fiata. Et l'Are. nel 1. di M. Si dilettaua alcuna fiata con due colombe.

Ma ALTRA VOLTA. ouero. ALTRA FIATA. quello è, che latinamente si disse. Olim. Aliàs. Il Bocc. nella N. 13. Hauendo dimenticato à qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati. Et nella 17. Et cominciò seco stesso à ricordarsi di douer la hauere altra uolta ueduta. Et nella 37. Et come tra noi altra uolta è stato detto, quantunque amor uolentieri. &c. Et nell'84. Auisò l'Angiolieri, lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Et nella ult. Parendole douer sperare di ritornar à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto. Et nell'Am. Et i prati altra uolta bellissimi, hora ignudi mostrare dolenti aspetti riguarda. Et qui ancora. Con più prospereuole augurio de padri, che altra uolta l'haueano rifatta, fu redificata la terza fiata. Et ancora. Come Pheton l'accese altra fiata. Et così noi la seconda l'ardiamo. Et nel 1. del Ph. Abbattendo così l'inalzata superbia, come quella de gli antecessori haueua altra uolta abbattuta. Et nel 1. della F. Tu niuna hora trappassi senza sospiri, laquale altra uolta lieta, & senza alcuna malinconia ueder soleua. Et qui ancora. Quello hora biasimando, che altra uolta ti piacque. Et nel 7. Mi si lascia creder, ch'egli alcuna uolta debba ritornar mia, si come egli fu altra fiata. Et Dan.nel 9.dell'Inf. Vero è, ch'altra fiata quagiù fui. Et l'Ari.nel can.43. Altra fiata, che fè questa uia, Vdì da Malagigi. &c. Et il Bem.nel 1.delle pro. Io non ho altra fiata cotesta uoce udito ricordare. Et l'Are nel 3.delle let. Credo altra uolta hauer detto, che quando gli ingiuriati. &c.

Et talhora tanto è, quanto Per l'auenire, ouero, quanto, Vn'altra uolta. riferendosi hora al passato tempo, & hora al futuro. Il Bocc.nella N.22. Per le quali egli haurebbe à torto contristata la donna, et datole materia di desiderar ALTRA VOLTA quello, che già sentito hauea. Et qui ancora. Donna, non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora appresso questa tornarci? Et Dan. nel. 2. del Purg. Casella mia, per tornar altra uolta Là, dou'io son, fo io questo uiaggio. Et nel 31. Tutta uia, perche men uergogna porte Del tuo error, & perche altra uolta Vdendo le sirene sie più forte, Pon giù'l seme del pianger. &c.

Si come talhora si pose, quasi. Alcuna altra uolta. Il Boc.nel 3.della F. Egli alcuna uolta mi pareua tornato. &c. ATTRA VOLTA mi parea con lui esser sopra i marini liti in lieta festa. Et nel 6. Et alcuna uolta proponemmo con lettere pietosissime gli miei casi dolenti narrarli, & altra uolta più utile esser pensammo, che per sauio messaggio con uiua uoce gli annuntiassimo gli miei martiri. Et il Bem.nel 3.delle pro. Viene etiandio à dire. Tale. alcuna uolta, quanto tale stato. &c. & è altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiunge, che. Tale. può quanto colui. &c. Et l'Are. Altra uolta nel partirsi da me uno per due hore, gli dicea piangendo, & doue andate à? qualcuna. &c.

Come che, & VN'ALTRA VOLTA. et ALCVNA ALTRA VOLTA. etiandio detti si siano. Il Bocc. nella N. 77. Ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. Etq ancora. Et come tu dì, quello che sta notte non è stato, sarà un'altra uolta, raccom-

mandalemi, & fatti con dio. Et nel 2. della F. Con pena mi ritenni, che un'altra uolta in simile smarrimento non cadessi. Et nel 5. del Ph. Et certo dubitar mi pareua, il mondo un'altra uolta in chaos douer farsi Et il Petr. in M. Disciolta di quel uelo, Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi, Per riuestirsen poi Un'altra uolta, & mai più non spogliarsi. Et qui ancora. Morte m'ha liberato un'altra uolta, Et rotto'l nodo, e'l foco ha spento, & sparso. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola. Et il Bocc. ancora nel 3. Della F. Alcuna fiata per me stessa diceua stendomi &c. Hora giugnesse qui il mio Pamphilo. &c. alcuna altra uolta con più grauezza mi uenne pensato lui hauer. &c.

Ma in quante maniere detto fu. Altra uolta in cotante ancora. ALTRE VOLTE. ò. ALTRE FIATE. Il Bocc. nella N. 64. Come per assai cose raccontate & hoggi, & altre uolte comprender si può. Et nell'86. Calandrino, che altre uolte la brigata haueua fatto ridere, similmente questa uolta la fece. Et nel 2. del Ph. Et quasi alcuna ricordanza le tornaua di hauerlo altre uolte ueduto. Et nel 3. Ma uolendo prender conforto, & seguir la mia, ch'io altre uolte ti mostrai, niuna dubitatione te ne bisognerà hauere. Et nel 3. della F. Furono assai di quelle uolte, ch'egli mel pareua uedere di uilissimi uestimenti uestito. &c. altre uolte mi pareua udir parlar à più persone della sua morte. Et nel 4. Come colui, che altre uolte eri uso d'ingannare. Et l'Ari. nel can. 27. Al monastier, doue altre uolte hauea La discordia ueduta, drizzò l'ali. Et il Bem. nel 2. delle pro. Si come nelle due prime sillabe si uede stare di questo uerso detto da noi altre uolte. Et l'Are. nel 4. delle let. Che come dissi altre uolte, ha nel pennello la Idea d'una noua natura.

Ecci. OGNI VOLTA. et per contrario. NIVNA VOLTA. NESSVNA FIATA. Il Bocc. nella N. 36. De quali nè l'uno, nè l'altro cōmendo, perciò che, nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Et nella 1. Ogni uolta, ch'io me ne ricordo, piango, come uoi uedete. Et nell'80. Era libera l'andata alla donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere. Et nell'88. Et con questi à desinar, & à cena, ancora che chiamato non fosse, ogni uolta andaua assai souente. Et nel 5. della F. Essa à questi piāti ogni uolta, che à memoria mi torna, mi stringe. Et l'Ari. nel can. 45. Che sempre mai ui sia restituita, Che la uogliate rihauer, & ogni Volta, che per uoi spenderla bisogni. Et il Bem. nel 3. delle pro. Fassi, disse'l Magnifico ogni uolta, ch'ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto, dall'accento di lui si regge. Et l'Are. ne i Sal. la quale è tanta, che ogni uolta, che si pongono dinanzi al cospetto tuo, ancora che. &c. la giustitia potria punirgli. Et nel 2. delle let. Ella non dà, ogni uolta, che dando mal uolentier porge.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Niuna uolta è, che io li suoi lucentissimi occhi riguardi, che da me non fugga ogni uile intendimento. Et nel 3. della F. Il che niuna uolta auenne, che'l sonno hauesse le forze maggiori, che'l dolore. Et nella N. 16. Et come che rade uolte la sua madre, la quale con la donna di Corrado era, uedesse, niuna uolta la conobbe. Et il Cresc. nel 1. Et imperciò la conosciamo per la sanità degli habitanti. &c. se'l capo loro è sano, se nel polmone, ouero petto, rare uolte, ouero nessuna fiata hanno cagione.

Et in cambio di. Ogni uolta il Bocc. nella N. 19. Se, PER OGNI VOLTA, CHE elle à queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro un corno nella fronte. &c. io mi credo. &c.

Di quinci ancora il Petr. in V. Nè TANTE VOLTE ti uedrò già mai, Ch'i non m'inchini à ricercar de l'orme. Et ne i Tr. QVANTE VOLTE, dissi io, questi non ama, Anzi arde. &c. Et in M. Quante uolte, dissi io, Allor pien di spauento, Costei per fermo nacque in Paradiso. Et qui ancora. QVANTE FIATE al mio dolce ricetto, Fuggendo altrui, &, s'esser può, me stesso, Vò con gli occhi bagnando l'herba, e'l petto? Et ancora. Quante fiate sol pien di sospetto Per luoghi ombrosi, & foschi mi son messo? Detti latinamente con una sol uoce. Toties. Quoties.

Et in luogo di Quotiescunque. Il Petr. in V. Ma QVANTE VOLTE à me ui riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi sete. Detto da Tibullo come nel 1. Exibit QVAM SAEPE time, seu uisere dicet Sacra Bonæ maribus non adeunda Deæ.

L'Ari. nel can. 19. Nè calzar quiui spron, nè cigner spade, Nè cose d'arme pon gli huomini hauere, Se non diece À LA VOLTA, per rispetto De l'antica costuma, ch'io u'ho detto. Modo differente dal sopradetto. Alle uolte. Et altro non suona, che. Diece in una uolta. ouero, Diece per ciascuna.

Ouero, come disse il Bocc. nella N. 83. Domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane à bere un buon bicchier grande PER VOLTA. Et il Cresc. nel 2. Sappi, che non è utile il letaminare troppo in un tempo, ma spesso, & poco per uolta. Et nel 4. Che se è molto, non tutto subito, ma à parte, per uolta, succedendo è da fare. Et il Vill. nel 1. Et cominciarono à esser per uolta due, ò tre Imperadori. Et l'Are. nel 4. della Cort. Con cinquecento scudi per uolta l'hò ricolto del fango. Et nel 1. delle let. Non m'hauete donato cinquanta passi, nè uenticinque parole, come ui dono io, ma i sessanta, & i cinquanta scudi per uolta. Et nel 2. Chi uuol conoscere, come faccia io, che mai non ui uidi, legga le due righe per uolta scritte da uoi à gli amici più cari.

Che disse l'Ari. come nel 2. del Negr. Tor spesso, & poco A L TRATTO à questi è un'ottimo Rimedio. &c.

Il Bocc. nella N. 95. Doue altrimenti non si potesse, PER QVESTA VOLTA il corpo, ma non l'animo gli concedi. Et qui ancora. Et per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Et nella 50. Si, da cena ci è. &c. Deh che non uai à dormire PER ISTA SERA, quanto farai meglio. Et nel Lab. Da' quali la soprauegnente notte ci costrinse à rimanerci per quella uolta, cioè. Quella uolta & non più. Questa sera al meno.

Et il Vill. nel 9. Combattero la terra agramente, PER DVE VOLTE. Et qui ancora. Per due uolte la loro armata per fortuna di mare percosse in terra. Cioè. Due uolte.

Et il medesimo Bocc. nella N. 63. Nè incominciarono PER VNA VOLTA, ma sotto la couerta del cōparatico. &c. più, et più uolte si ritrouarono insieme.

Quasi

Quaſi, Con animo di non ci tornar più, non incominciarono. ma. &c.

Et l'Are. nel 5. delle let. Il cui guſto auido coſì delle frutta, come dell'altre coſe, ci ſi poſe intorno PER VNA VOLTA: *una frotta di pecore ſopraggiũta dove l'herba germoglia, ne fan men guaſto. Et nel 2. della Cort. Entrate in caſa, & menate le calcole, et sborrateui la fãtaſia per una uolta. Et il medeſimo. Io l'ho palpata, l'ho baſciata, & maneggiata per una uolta. Cioè, A' pieno, Abondeuolmente, Come quelli che una ſol uolta hanno à far che che ſia di dilettevole.*

D A L *qual Parlare non ſi ſcoſtaro i Latini. Cic. nel 3. de gli Off.* Quum poſtulaſſet, ut ſibi fundus, cuius emptor erat, SEMEL INDICARETVR, idque uenditor. *&c. Cioè, Ch'à cotal podere ſi faceſſe il prezzo in una uolta diffinitiuamente. Et Martiale nel 1.* Sæcula Carpophorum, Cæſar, ſi priſca tuliſſent, Iam nullum in monſtris orbe fuiſſet opus. &c. Huic PERCVSSA FORET tota Chimæra SEMEL. *Et Quintil. nella 1. Decl.* Rarò contingit ſemel ferire carnificem, quamuis componat ipſe ceruicem, & exercitata manus homicidium nouiſſimè, uelutquoddam genus artis exerceat. *Cioè, Ferir talmente una uolta, che, compiuto l'intento, non gli biſogni poi ferir più. Et il medeſimo Auttore nel lib. 1* Si Grammatico ſoli. &c. Et, VT SEMEL FINIAM, nihil faciamus niſi nouiſſimum? Cur non idem. *&c. Et nell'*8. Atque, ut ſemel finiam, uerbum omne, quod neque intellectum adiuuat, neque ornatum, uitioſum dici poteſt. *Et nel 9.* Denique, ut ſemel finiam, ſic ferè componendum, quo modo pronunciandum erit. *Quaſi dica. Acciò ch'io talmente il dica una uolta, che ridire non l'habbia più. Cioè compiutamente, & con breuità il dica. Et Col. nel 1.* Vnum enim, ac ſemel dominatur in ruſticatione, quicquid exigit ratio culturæ SEMEL FACERE. Quippè quum emendatur uel imprudentia, uel negligentia, iam res ipſa decoxit. *Cioè, far sì quel, che ſi ha à fare, ch'egli non biſogni rifarlo di nuouo: farlo perfettamente.*

A' QVESTA VOLTA. diſſe Il Petr. in V. A la mano, ond'io ſcriuo, è fatta amica A queſta uolta, & non è forſe indegno. Et ne i Tr. Che Cartagine tua per le man noſtre Tre uolte cadde, & A' LA TERZA giace. Et Dan. nell' 8. dell'Inf. Tu gridi à uoto, Diſſe lo mio Signor, à queſta uolta: Più non ci harai, ſe non paſſando il loto. Et il Vill. nel 7. Laſciaremo de fatti d'oltre monti, ch'aſſai n'hauemo detto à queſta uolta, & torneremo à dire. &c. Et l'Ari. nel can. 33. Sperando, che non debba eſſergli tolta La uiuanda di mano à queſta uolta. Et nel 19. Ma poco à queſta uolta gli ſouuenne. Et il Bem. nel 1. delle let. Meſſer Agoſtin chiſi ancora m'è ſtato buono amico à queſta uolta, ſi come fu ſempre. Et nel 2. Ma l'amoreuole prudentia uoſtra ha potuto più, che altri, à queſta uolta.

Et in ſimigliante maniera. Il Bocc. nella N. 15. Poi ch'Iddio m'ha fatto tanta gratia. &c io non morrò A' QVELL'HORA, ch'io conſolata non moia. Et l'Ari. nel can. 29. Et di tutte arme, fuor che di uiſiera A quell'hora il pagan ſi trouò in punto.

Et il Bocc. nell'Am. Auegna, che indarno à cotal fine la uiſta da non riſparmiare A' QVESTO PVNTO, credo ch'io ci conſumo.

Il medeſimo nella N. 21 Auanti, che quindi ſi dipartiſſono, DA VNA VOLTA IN SV' ciaſcuna prouar uolle, come'l mutolo ſapeua caualcare. Et nell'86. Et ſenza fare altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza, con gran piacer della donna. Et qui ancora. Et dicoti, ch'io ſono andato DA SEI VOLTE IN SV' in uilla, poſcia che io mi partì quinci. Et nella 20. Et poi che queſta notte ſonò matutino, ſo bene come'l fatto andò da una uolta in sù.

Benche cotal modo ſi ſtenda ad altre dittioni. Il Bocc. nella N. 59. Quantunque, leggiadre donne, hoggi mi ſieno da uoi ſtate tolte DA DVE IN SV' DELLE Nouelle, delle quali io mi hauea penſato di douerne una dire, nondimeno. &c. Et il Vill. nel 9. Et ſi hauea ciaſcuna parte da mille dugento caualieri in sù, & popolo grandiſſimo. Et nel 10. Et non dilungarſi da Roma da due giornate in sù. Et l'Ari. nel 1. della Caſſ. Ma ben ſentì ſin colà doue ero, il ſuono di gran baſtonate, che da dieci in sù toccaſti, prima che dargliene uoleſſi.

Et in uicin ſentimento. Il Bem. nell' 11. dell'Hiſt. Alle mani con eſſi uenendo. &c. NON VNA VOLTA gli ruppe, & poſe in fuga. Et nell'ult. Con lui, & co' padri non una uolta i dodici ambaſciatori de Suizzeri ragionato hauendo. &c. Et il Petr. in V. Qual uincerà non sò, ma inſin'ad hora Combattuto hanno, & non pur una uolta.

Alla guiſa Latina. Cice. à M. Marcello. Omnia ſunt miſera in bellis ciuilibus, quæ maiores noſtri NON SEMEL quidem, noſtra ætas ſępe iam ſenſit. *Et Sue. in Tib.* Non ſemel infectas aſpice cæde manus. *Et Hor. nel 4. de Car.* Non ſemel dicemus iò triumphe Ciuitas omnis. *Et Quintil. nella 10. Decl.* Fili, indulgentiſſime adoleſcens, uidi te, nec ſemel uidi.

Che con più parole diſſe'l Boc. nel 4. della F. Et NON VNA, VOLTA MA MOLTE, nel più ſpeſſo uccellare. &c. quaſi eſſendo io. &c. ſi leuò. &c. Et alla F. Che non una uolta, ma mille. &c. con punture non mai prouate mi ſpronano. Et nella N. 98. Et sò, ch'elle, non una uolta, ma molte, hanno ad infelice morte gli amanti condotti. Et nella 16. Et queſto non una uolta, ma molte, & molto ſpeſſo gli ricordaua. Et il Sann. nell'Arc. Le quali non una uolta, ma mille, hanno i noſtri paſtori à prima ſera uedute in cerchio danzare. Et qui ancora. Et non una uolta, ma mille, con iſtantia grandiſſima pregandomi &c.

Et all'incontro L'Are. nel 4. delle let. Io, almeno VNA VOLTA IN CENTO, uerrei con mie lettere à far reuerenza al Gran Vela. &c. ma io reſto. &c. perche. &c. Et qui ancora L'attacamo una uolta in cento, ſecondo le tentationi del Diauolo. Et altroue. Egli durò un quattro meſi à donarle alcune coſoline, come ſaria à dire aneluzzi, pianellette di raſo. &c. & VNA VOLTA IN DIECI, un paio di caponi magri. Et ancora. Io haueua alcuni sbricchi, che ſpendeuano meco gratis una uolta in cento. Cioè, Alcune rare uolte.

Et il Boccaccio nel principio del Decam. Non à queſta Chieſa, ch'eſſo hauea anzi la morte diſpoſto, ma alla più uicina LE PIV' VOLTE il portauano. Et nella Nouella prima. Sentendo egli i fat-

ti suoi, si come le più uolte son quegli de mercatanti, molto intralciati in quà, & in là. &c. Et nel 3. della F. Poi che'l dì, le sue hore finite, era dalla notte occupato, noue sollecitudine le più uolte mi s'appresta uano. Et nel 4. Così, ò tu bellezza, le più uolte nel mezo de gli anni miglio ri da molti accidenti offesa, perisci. Et l'Ari. nel 15. Grifon l'iscusa, se'l fratel la donna, Et le più uolte'l parer proprio inganna. Et nel 23. Et Dio, che le più uolte non sostiene Veder patir à torto un'innocente, Saluò la donna. Et il Bem. nelle 21. Vn ben, che le più uolte more in fasce. Et nel 3. de gli As. Sì come pianta in adhuggiato terreno, essi poco allignano le più uolte.

Detto, & così. Il Bocc. nel 3. della F. Adunque, usata questa sollecitudine uana IL PIV' DELLE VOLTE, nella mia camera mi tornaua. Et il Cresc. nell'11. Il più delle uolte fa prò à gli horti il coltiuar con mano più tosto, che col Sarchio. Et il Bem. nel 3. delle pro. Egli poi non si dà alle dette parti, anzi si toglie il più delle uolte. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Viueua il più delle uolte del pane cotto ne i puri fuochi del cielo. Et altroue. Ti diceua, come deui accarezzar i uirtuosi, che il più delle uolte si ritrouano alle tauole de i Signori.

Et così non meno. Il Bocc. nella N. 79. Buffalmacco LE PIV' DELLE VOLTE ui fa uenir per se la Reina di Francia. Et il Vill. nel 10. Si come le più delle uolte auuiene. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et queste poi & in sospiri, & in lagrime, & in strida miseramente del petto si spargon fuori, & le più delle uolte in uano. Et nel 2. Gli altri huomini poco piacere sentono per uederle, & le più delle uolte non niuno.

Et L'Are. nel 5. dell'Hip. Rodi tu i chiauistelli QVELLE POCHE DI VOLTE, che tu uai alla staffa?

Et con altre Voci, & diuersi numeri, & così. Il Bocc. nella N. 20. Domani è Venerdì, & il seguente dì Sabbato, giorni per le uiuande, lequali si usano in quegli, alquanto tediosi ALLE PIV' GENTI. Et Dan. nel conui. Conciò sia cosa, che'l sensuale parere, SECONDO LA PIV' GENTE, sia molte uolte falsissimo. Et qui ancora. Onde sappiamo, che alla più gente il Sole pare di larghezza nel diametro d'uno piede. Et il Vill. nell'8. Furono alla Lastra sopra montughi. &c. inanzi che in Firenze si credesse per la più gente. Et il Bem. nel 2. de gli As. Come ch'egli sia detto amore, & per amore tenuto dalle più genti.

Et nel 2. delle pro. Diuenuta uile, si come sogliono IL PIV' DELLE COSE per la sua uecchiezza. Et Il Cresc. nel 1. Et l'aere humido AL PIV' DELLE COMPLESSIONI è buono. Et il Bocc. nel prin. del Dec. Et oltre à ciò ristrette da' uoleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, IL PIV' DEL TEMPO nel picciolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano. Et nella N. 7. Trouandosi egli una uolta in Parigi in pouero stato, si come egli il più del tempo dimoraua. &c. udì ragionare. &c. Et nella 40. Ella il più del tempo staua infreddata. Et nella 73. Il più del tempo con due altri dipintori usaua.

Et nella 24. Le più delle sere con lei se ne ueniua à cenare. Et nella 97. Essendo LI PIV' DE SIGNORI diuenuti crudeli, & tiranni. Et qui ancora. S'egli si sapesse, ch'io di uoi inamorata mi fossi, LA PIV' DELLA GENTE me ne reputerebbe matta. Et il Sann. nell'Arc. Oue allora, che state era, le uacche de' Paesani bifolci le più delle notti albergauano.

Espresso da' Latini così. Sal. nel Giug. Sed ubi PLERVMQVE NOCTIS processit. &c. Signo dato, castra hostium inuadunt. Et qui ancora. Qua tempestate carthaginienses PLERAEQVE APHRICAE imperitabant. &c. Et ancora. Deinde crebris ignibus factis, plerumque noctis Barbari more suo letari, exultare. &c. Et Pli. De her. Spon. nascen. Sequuntur herbæ sponte nascentes, quibus pleræque gentium utuntur in cibis. Ciò è, Le più delle genti. ouero, Le più genti. Il più della notte. &c.

Et Var. nel 1. dell'Agric. Primùm PLERVMQVE è terra exit hordeum diebus septem, nec multò post triticum. Cioè, Il più delle uolte, Le più uolte, Le più delle uolte, in giorni sette.

Ond'è quell'altro modo. Ter. nell'Heau. Dixi PLERAQVE OMNIA. Et nell'And. Quod PLERIQVE, OMNES faciunt adolescentuli, ut animum ad aliquod studium adiungant. Et nel Form. Ita plerique ingenio sumus Omnes, nostri nosmet pœnitet. Et A. Gel. nel 1. Aderat ibi fortè amicus noster homo lectione multa exercitus, cui pleraque omnia ueterum litterarum quæsita, meditata, euigilataque erant. Et qui ancora. Versus istos ex Georgicis Virgilij plerique omnes sic legunt. Cioè. I più degli huomini, anzi tutti. Ouero, Quasi tutti così leggono.

VOLTA AVENIVA. quasi, Tal uolta aueniua. scrisse'l Sann. nell'Arc. Et uolta aueniua, che mẽtre noi per uia andauamo così parlãdo, gli sciocchi fagiani per le loro magioni cantauano.

Et il Bocc. nella N. 67. Tu sij la mal uenuta PER LE MILLE VOLTE, & alzato il bastone, la incominciò à sonare. Et il Bem. nel 1. delle let. Sia pure. V. S. la ben uenuta, & per le mille uolte, come si suol dire. Et nel 2. Salutatela, & confortatela per le mille, & mille uolte à nome mio. Et L'Are. ne i Cap. Mi congratulo cento milia uolte Con l'aguzzo di uostra Signoria. Quasi Latinamente. Etiam, atque etiam gratulor. &c.

Et L'Ari. nel can. 43. TRE VOLTE PIV', CHE di tuo padre herede Non rimanesti, io ti fò RICCO hor hora. Et L'Are. nel 3. di M. Ma ecco, che si dispartono da sieme CON MILLE FIATE MAGGIOR FVRIA, CHE la impetuosa forza della polue. &c. di carbone.

Nel qual sentimento. Plau. ne i Menech. Ego tibi redimam BIS TANTO PLVRIS pallam, QVAM VOLES. Et nella Persa. Ter tanto peior ipsa est, quam illam tu esse uis. Et Var. nel 1. Neque enim, si minus CCXL iugera olitueti colas non possis minus uno uillico habere, nec, si BIS TANTO AMPLIOREM fundum, aut eo plus, colas, ideo duo uillici, aut tres habendi fuere. Et Col. nel 3. Auarius quidam dupondio, & dodrante altum sulcum, latum pedum quinque faciunt, Deinde TER TANTO AMPLIVS spatium crudum relinquunt. Et Cice. contra. Ver.

Re-

Reperietis quinquies tanto, Iudices, amplius istum, quam quantum ei in cellam sumere licitum sit, ciuitatibus imperasse.

Voce. Cap. XI.

*Q*Vesto uocabolo produsse. *DAR VOCE. Il Bocc. nella N. 35. Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, & in Messina tornatisi, Dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo, Il che leggiermente creduto fu. Et nel 4. del Ph. Et una giouane morta in quell'hora, che tal uoce demmo, & tratta della sepoltura, occultamente ornata. &c. qui à sepelir la mandarono. Et qui ancora. Ma noi per darti questo à credere, acciò che tu la dimenticassi, DEMMO LA VOCE, che morta era. Et ancora. Noi comandammo, che la noua sepoltura fosse fatta, nella quale dando uoce, che Biancofiore era morta, con occulto ingegno quella giouane, che dentro uedesti, ui facemmo mettere. Et il Vill. nel 7. Et diede uoce, & leuò stendale d'andare sopra i Saracini, & diuulgata la uoce. &c. lo Re Filippo. &c. Et nell' 8. Mostrando di scender le alpe, & di uenire alla città di Firenze, dando uoce, che li douea esser data la terra. Et qui ancora. Mostrando, & dando uoce, che la sua andata fosse per la richiesta fatta contra la memoria di Papa Bonifatio. Et nel 9. Dando uoce, chil detto Messer Pazzino li hauesse fatto morire. Et L'Are. nel 5. della Tal. A' me parrebbe di dar uoce, che chi tien costoro, ò sà doue siano, guadagni un tanto. Et il medesimo. Vn Gentilhuomo morto di me, uolendomi menar seco per due mesi à certe sue possessioni, mi fece pensare à dar uoce di girmi con Dio. Ciò è, A sparger fama di girmi. &c.*

Auegna ch'anco si ponesse altrimenti. Il Vill. nel 9. Non era lecito di ragione, che l'uno potesse DARE ALL'ALTRO VOCE senza far per li Elettori noua elettione. Et qui ancora. Et promesseli di rinuntiare sua elettione, & di DARLI LE SVE VOCI. Et ancora. Per promessione fatta, diede la sua uoce co' detti altri elettori à Federigo Doge d'Osterich. Et nel 6. Nel detto anno, essendo assai prima per gli Elettori d'Alamagna eletti per discordia due Imperadori. &c. Et perche lo Reame di Boemia era in discordia, & due se ne faceuano Re, ciascuno diede la sua uoce alla sua parte. Et nell' 8. Se tu adoperi co' tuoi amici Cardinali, ch'io sia eletto Papa, io saprò, & uorrò, & potrò. &c. all'ora lo Re fidandosi di lui, li promise, & ordinò, che suoi dodici Cardinali li destono le loro uoci, & essendo alla elettione Messer Matteo Rosso, & Messer Iacopo della colonna, ch'erano capo delle sette de' Cardinali, sì si accorsono di ciò, & incontanente li diedono le loro uoci. Et L'Are. Tutto si assomiglia à uno Sbirro uecchio, cascato, il quale ha potuto esser bargello, per che la morte gli dà la sua uoce.

Il che disse 'l Bem. come nel 1. dell'hist. Era stata per lo adietro insino à quel tempo la usanza di DAR IL SVFFRAGIO di questa maniera. Et nel 10. Affine, che, chi. &c. poteua essere spinto. &c. dire la sua oppinione, o dare suffragio non potesse.

Che Cice. espresse così, scriuendo à Matiò. Ego te SVFFRAGIVM TVLISSE in illa lege primum non credidi.

Et il Bem. ancora così nell' 8. dell'hist. Che è quello, che ò me, ò alcun buono, & accorto cittadino spauentar debba di DAR IL SVO VOTO à questa legge? Et L'Are. nel 4. dell'Hor. Onde non sarà huom, benche crudele, Che non ti dia 'l suo uoto, & non constringa Anche de gli altri à consolarti l'alma.

Dalla proposta uoce. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et AD VNA VOCE lei Reina del primo giorno elessono. Et nella N. 41. Quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni. Et nella 57. Quasi ad una uoce tutti gridarono, la donna hauer ragione. Et nel 7. del Ph. Similmente di subito con lui entrarono in un uolere della santa fede, & ad una uoce risposero. &c. Et nell'Am. Le donne quasi ad una uoce li posero silentio. Et Dan. nel 2. del Purg. Cantauan tutti insieme ad una uoce. Et L'Ari. nel can. 3. Tal sarà 'l suo ualor, che Signor lui Domanderanno i popoli à una uoce. Et nel 31. Et così dicon gli altri ad una uoce. Et L'Are. nel 2. del Gen. Ogni cosa è men dura, risposero à una uoce tutti i figliuoli suoi, che 'l sopportar à gli occhi la benda della uergogna. Et nel 3. dell'Hu. Onde dissero tutti à una uoce, à che fine più indugiare?

Che con picciola differenza dissero prima i Latini così. Cice. De Amic. Vna est enim amicitia in rebus humanis, De cuius utilitate omnes VNO ORE consentiunt. *Et Ter. nel Form.* Nam cæteri quidem hercle amici omnes modò Vno ore authores fuere, ut præcipitem hanc daret. *Et nell'Andr.* Tum uno ore omnes omnia Bona dicere. *Et Giouen. nella Sa. 7.* Et plures uno conclamant ore sophistæ. *Et Virg. nell' 11.* Dixerat. hæc, unoque omnes eadem ore fremebant.

Et con niuna dissomiglianza Quintil. nella 3. Decl. Ciuium, sociorumque robora VNA VOCE proclamare apud tribunal existima. *Et nella 12.* Hoc una uoce supplices acclamabamus.

A GRAN VOCE. lasciò scritto L'Ari. nel can. 18. Et Ferraù, che lor dicea à gran uoce, Ah, dicea, ualenti huomini, ah compagni, Ah fratelli, tenete 'l loco nostro. Et nel 27. Mercè, grida la misera à gran uoce. Et L'Are. nel 5. delle let. Et quel, ch'è peggio, l'udirlo allegar Giobbe, ch'alla fine gli maledisse à gran uoce. Et nel 4. Solo dico, à gran uoce, che Voi sete. &c.

Et A VOCE Dan. nel conui. Queste Canzoni, alle quali questo commento è per senno ordinato, comandano. &c. & alcuno dubita, che, s'elle comādassero à uoce, che questo non fosse lo loro comandamento.

Detto &c. IN VOCE. L'Ari. nel can. 16. Però s'io dico, & s'io ho detto altre uolte, Et quando in uoce, & quando in uiue carte, Ch'un mal sia lieue. &c. Et il Petr. in M. Sì dolce in uista, & sì soaue in uoce. Et L'Are. nel 4. dell'Hu. Gli uccelli, che dopo 'l uolare per quella aria si erano posati per gli arbori, cantarono in uoci sì soaui, & sì dolci, che arrestarono. &c.

Onde Il Petr. in V. Perche tosto spero, Ch'altro messaggio il uero Farà IN più CHIARA VOCE manifesto. Et Dan. in una Canz. Vanno chiamando amor ciascuno à proua, In quella uoce, che lo fa sentire. Et L'Ari. nel can. 9. Fattol seder, gli disse IN VOCE MESTA, Io uoglio, che sappiate. &c. Et L'Are. nel 1. di M. In tanto il gran Pontefice, tacendo

ogni uno, disse in uoce da ciascuno intesa, Il Re, che mone. &c.

Et. A' PAROLE. IN PAROLE. Il Boc. nella N. 66. Quanto più potè in parole lietamente 'l riceuette. Et nell' 80. Et in questa guisa reintegrato cō lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uitiatamēte ad usar con lei. Et il Petr. in M. In atto, & in parole la ringratio. Et il Sann. nell'Arc. In atti, & in parole sopra di ciò semplicissima mi si mostraua. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Che 'l bene, & la salute nostra sareste, quando ci amaste così in effetto, come cercate in parole di dimostrare. Et il Bem. nelle Ri. Ch'in atti, & in parole à Voi mi soglio Portar sì reuerente, & sì dimesso. Et nel 1. delle let. Dio faccia Vostra Santità con uero effetto felicissima, si come ella è à parole chiamata Beatissima. Et qui ancora. Al quale animo rendo io di ciò molte gratie, & uie più molte ne serbo ancora nel mio, che così non si possono rendere à parole. Et nel 2. Scriuo hora una lettera gratulatoria sopra la creation sua, ancora ch'io sappia, che Voi, &. M. Gio. Matteo à parole habbiate già fatto il medesimo uffitio con lei à nome mio.

Ma. A' gran uoce. &. In chiara uoce. dissero i Latini così. Cice. nel 3. de gli off. Quod quidem esset factum, nisi me è medio cursu CLARA VOCE Patria reuocasse. Et Virg. In more. Et clara famulam poscit mortaria uoce. Et Vittru. nel 9. Motus de solio, & nudus uadens domum uersus, Significabat clara uoce inuenisse quod quæreret. Et Sue. in Ner. Transeuntem eum Isidorus Cynicus in publico clara uoce corripuerat.

Si come in uece di quel, che disse 'l Bocc. nella N. 18. Et appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, cominciò à gridar FORTE, Aiuto, aiuto, che 'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Oltra mille altri luoghi.

Disse Plau. nell'Amph. CLARE uorsum fabulabor, hic auscultet quæ loquar. Et Cor. Cel. nel 1. Si quis uerò stomacho laboret, legere clarè debet. Et qui ancora. Prodest etiam aduersus tardam concoctionem clarè legere. Et Sue. in Vitel. Quosdam, & de plebe ob id ipsum, quòd Venetæ factioni clarè maledixerant, interemit.

Leggesi. VIVA VOCE. Il Bocc. nel 5. della F. Et alcuna uolta proponemmo con lettere pietosissime gli miei casi dolenti narrarli, & altra uolta più util pensammo, che per sauio messaggio con uiua uoce gli annuntiassimo i miei martiri. Et il Petr. in V. Le uiue uoci m'erano interdette, Ond'io gridai con carta, & con inchiostro. Et il Bem. nel 2. delle let. Dico, che nell'orare à uiua uoce fosse riuscito tale. Et L'Are. nel 2. delle let. Ben che la consolatione, che io dourei ritrarre nell'udirui in uiua uoce, in ricrea col grido della lode, che ui dà il mondo. Et nel 4. dell'Hor. In uiua uoce condanniamo Horatio.

Che dissero parimente i Latini. Quintil. nel 2. Licet enim satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen VIVA illa, ut dicitur, VOX alit plenius.

Et nella maniera, che dissero ambe le lingue, come Il Bocc. nella N. 77. Conuerrà, che Voi, essendo la Luna molto scema, ignuda, in Vn FIVME VIVO, in sul primo sonno, & tutta sola, sette uolte con lei ui bagniate. Et nella 10. In una ualle ombrosa, da molti arbori, fra VIVE PIETRE, & uerdi berbette, con lento passo se n'andarono. Et il Petr. ne' Tr. Riui correnti di FONTANE VIVE. Et in V. Così sol d'una chiara fonte uiua Moue 'l dolce & l'amaro, ond'io mi pasco. Et l'Ari. nel can. 8. Smontaro alquanti Galeotti in terra, Per riportarne, & legna, et ACQVA VIVA. Et il Cresc. nel 9. Nella quale siano acque molte ragunate uiue, ò di fiume, ò di pioue in quella discorrenti. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et queste trall'una, & l'altra di loro più à dentro dauan luogo ad una bellissima fonte, nel sasso uiuo della montagna. &c. maestreuolmente cauata. Et qui ancora. La quale assai spatiosa, & lunga, & tutta di uiua selce soprastrata si chiudeua dalla parte di uerso il giardino.

Et Virg. nel. 2. delle Geor. Syluarumque aliç pressos propaginis arcus Expectant, & VIVA sua PLANTARIA terra, Et nel. 1. dell'En. Intus aquæ dulces, VIVOQVE Sedilia SAXO. Et nel 2. Tu genitor, cape sacra manu, uictosque penates; Me bello è tanto digressum, & cæde recenti Attrectare nephas, donec me FLVMINE VIVO Abluero. Et Var. nel 1. Si omnino aqua non est VIVA, cisternę faciundæ sub tectis. Et qui ancora. Et si Cupressos VIVAS pro ridicis inserunt, alternos ordines imponunt; neq; eas crescere altius patiuntur, quàm ridicas. Et Col. nel. 12. Deinde quum compresseris, scarificato. & impositis paucis CARBONIBVS VIVIS, aquam intra tam suffundito.

Et simigliantemente, come 'l Bocc. nella N. 31. Sono sospinto, molestato, & FINO NEL VIVO traffitto. Et il Petr. ne i Tr. perche prima col ferro AL VIVO APRILLA. Et l'Are. nelle Corti. Che asima è quella di colui, che si sente traffitto al uiuo, & è schifatto perciò.

Et Cice. De Amic. Sed hoc, inquit, primùm sentio, nisi in bonis amicitiam esse non posse; Neque id AD VIVVM RESECO, ut ij, qui hæc subtilius disserunt. Et Plau. nelle Bacch. Quem quidem ego hodie hic faciam arietem Phryxi. Itaque tondebo auro VSQVE AD VIVAM CVTEM.

Dalla proposta dittione. Il Bocc. nella N. 15. Poi lagrimando gli basciò la fronte, & con VOCE alquanto ROTTA, disse, ò Andreuccio mio, tu sij il ben uenuto. Et nel 2. della F. Et questo detto, me con somma uolontà abbracciò, ultimamente à dio dicendo con rotta uoce. Et qui ancora. Con fioca uoce, & rotta dal pianto in mille parti, dissi, ò anima mia à dio. Et nel 1. del Ph. A' Lelio temorosamente s'accostò, & con rotta uoce cominciò à dire. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Così con uoce rotta, & spessa seguitando, riprese à dire.

Che PAROLE ROTTE. fur dette ancora. Il Bocc. nella N. 18. Quasi piangendo, & tutta tremante, con parole rotte così cominciò à dire. Et nel 5. della F. Appresso questo, gittato uno ardente sospiro, aggiunsi alle rotte parole, ò iniquissima donna. &c. Et nell'Am. Piena di sonno per souerchi cibi, com'io auisai, in atto lasciuo, con parlare rotto, sozzo, & non continuo, distesa stàua alle fresche ombre.

Et il Bocc. nella N. 77. Non potendo più LA VOCE TENERE, battēdosi à palme, cominciò à gridare.

Et Oui. nel 4. *delle Met.* et'orsa est Dicere Leucothoe, VOCEM TENVERE sorores. *Et nell'Heroi.* Nec tenui uocem: quid, ait, tua crimina prodis?

Et in quella uece. Il Bocc. nella N. 43. *Ella fù per mettere un grande strido, temendo di eßer fedita, ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi,* STETTE CHETA. *Et nella.* 54. *Che curo io di costei. S'ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue. Et nella.* 72. *Ma in uerità beue à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare Et nella* 77. *Tu ti starai cheto, & io gli parlerò. Et nell'*80. *Ancora che gran paura haueße, stette pur cheto. Et Dan. nel* 9. *dell'Inf. Et quei fè segno Che i stessi cheto, & inchinasti ad esso. Et l'Ari. nel can* 5. *E tel dirò sotto la fè in segreto, Ben che io farei più'l debito à star cheto. Et il Bem. nel* 3. *delle pro. A cui. M. Federigo uegendolo star cheto, diße, io non sò. &c. Et l'Are. Et tacendo, & parlando, fà sì, che'l fauellare. & lo star cheta paia bello nella tua bocca.*

Il medesimo nel 4. *dell'Hip. Torniamo alla Padroncina, che poco fa chiamaua Tranquillo* SOTTO VOCE, *laudaualo. &c. Et nel* 3. *del Philes. Parlando sotto uoce, al buio, & contrafacendo lei condurlo nel mio studio. Et altroue. Et io mi faccio alla finestra, & dico sotto boce, Signor Capitano, Signor mio, misericordia.*

Et Dan. nel 7. *dell'Inf. Questa è colei, ch'è tanto posta in croce Pur da color, che le deurian dar lode,* DANDOLE *biasmo à torto, et* MALA VOCE. *Et il Bé. nel.* 1. *de gli As. Chiunque di lui si duole, & mala uoce gli dà, non ben conosce la natura delle cose, & la qualità di lui. Cio è, Infamia gli dà.*

[illegible] Luogo. Cap. XII.

Q*Vinci, oltra i modi recati sotto la Voce, Tempo, sono le phrasi infrascritte. Il Bocc. nella N.* 41. *Dopo lunga deliberatione, l'honestà* DIE LVOGO AD *Amore, & prese per partito, che che auuenir ne doueße, di rapir Caßandra. Et nel* 1. *della F. Me più uolte di ciò ripresi, ma che giouaua? le mie riprensioni dauano luogo larghissimo à miei desij, & inutili fuggiuano co' uenti. Et qui ancora. Quando costui il comanda, gli antichi odij periscono, & le uecchie ire, & le nouelle danno luogo à suoi fuoghi. Et nel* 2. *Et già Venere da noi molto affaticata, quasi uinta, ci daua luogo. Et il Petr. in V. Tal ch'io aspetto tutto'l dì la sera, che'l sol si parta, & dia luogo à la Luna. Et ne i Tr. Non con altro romor di petto dansi Duo Leon feri, à duo folgori ardenti, Ch'à cielo, & terra, & mar dar loco fansi. Et l'Ari. nel can.* 17. *Tre lingue Vibra, & ha ne gli occhi fuoco, Dounque passa, ogni animal dà loco. Et l'Are. nel* 4. *delle let. Che all'ultimo l'odio da luogo all'amore, la disperatione alla speranza, Cio è, Cede all'amore il luogo, partendosi egli.*

Che dissero prima i Latini. Ter. nell'Heau. DA ILLIS LOCVM. Abi deambulatum. *Et nel Form.* Da locum melioribus. *Et Cice.* De Senec. Quum Athenis ludis quidam in theatrum grandis natu uenisset, in magno consessu locum ei à suis ciuibus nusquam datum; quum autem. *&c. Et nel* 2. De nat. Deo. Quacunque enim imus, quæcunque mouemur, uidetur quasi locum dare & cedere.

Et così ancora. Pli. nel 10. *della na. Hist.* Robustos quoque fœtus suos fugant longius. *&c.* Circa Cranonem quidem Thessaliæ. *&c.* genitores SOBOLI LOCO CEDVNT. *Et Virg. nel* 7. Infractaque cedat Fama loco. *Et Sal. nel Catil.* Qui signa relinquere, aut pulsi loco cedere ausi erant. *Et Luc. nell'*8. Et melior cessisse loco, quàm pellere miles.

Onde per opposito. Sal. nel Giug. Interim Sylla, quẽ primum hostes attigerant, cohortatus suos, turmatim, & quàm maximè confertis, equis, ipse, alijque Mauros inuadunt; Cœteri IN LOCO MANENTES, ab Iaculis eminus emissis corpora tegere, & si qui in manus uenerant obtruncare.

E' però, che Dar luogo talhora sia. Dar ricetto, & Ammettere. Il Bocc. nella N. 26. *Nondimeno* DIEDE *tanto* LVOGO *la ragione alle uere parole di Ricciardo, ch'ella conobbe eßer possibile ad auenire ciò, che Ricciardo, diceua. Et nella* 98. *Apri gli occhi dell'intelletto, & te medesimo, ò misero, riconosci, dà luogo alla ragione, raffrena il cõcupiscibile appetito. Et l'Ari. nel can.* 29. *Lungo il ponte, ma largo era sì poco, Che daua à pena à duo caualli loco. Et nel.* 41. *Padre del ciel, da fra gli eletti tuoi Spiriti luogo al tuo martir fedele. Et il Bem. nel* 1. *de gli As. Quantunque uolte adiuiene, che l'huom non poßegga quello, ch'egli desidera, tante uolte egli dà luogo, in se alle passioni. &c. Et nelle Ri. A questa pena, Amor, perche dai loco Nel mio Cor. &c. Et nel* 1. *delle let. Et ui prego à tenermi nella nostra memoria. &c. se pure non le sono di grauezza, ò S'el la non si sdegna luogo darmiui. Et l'Are. nel* 2. *di Tom. Lascia le pietadi feminili, & dà luogo alle consolationi, che uogliono infondersi nelle tue uiscere. Et nel* 2. *dell'Hor. Perche felicità certo è quel danno, Che da loco à un'utile. &c.*

Et Cice. nel 1. *De Orat.* Hæc turba, & barbaria forensis DAT LOCVM uel VITIOSISSIMIS oratoribus.

Et talhora, per contrario, quanto, Rifiutare, ò schifare che che sia, & quasi lasciarlo andare ritrahendosi da parte. Il Bocc. nel 5. *della F. Et però, figliuolo, sostieni il suo graue empito, &* DA LVOGO AL FVRORE. *Et nell'Am. Da luogo all'ira, & tempera le tue noie. Et nella N.* 7. *Domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consacrato, il quale, se bene ui ricorda, noi diuotamente celebrammo eßendo Reina Neiphile. & à ragionamenti diletteuoli demmo luogo. Et nell'*8. *Tal nel uiso diuenne, qual in sull'aurora son le nouelle rose, ma pur poi che tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe al rossor dato luogo. &c. Et il Sann. nell'Arc. Poi stanca gittarsi alla riua di alcun fiume dimenticata di pascere, & di dar luogo alle tenebre della oscura notte. Et il Bem. nel* 2. *dell'Hist. Confortati i Casinesi, che saccheggiar non si lasciaßero, ma deßero luogo alla fortuna, riserbandosi ad altro miglior tempo. Et l'Are. nel* 2. *del Gen. Iddio ci si interporrà, sì che dà luogo al pericolo, che ogni breue termine, che tu stia lontano di qui, sepelirà nella fossa della dimenticanza perpetua la frater na indignatione. Et qui ancora. Et date luogo alle passioni carnali, diße.*

Et à quella guisa altresì. Quintil. nel 10. Neque enim tantum habent curæ, ut non SIT DANDVS & FORTVNAE LOCVS. *Et D. Bruto à M. Bruto.* Dandus est locus fortunæ, cedendum ex Italia.

Et

Et per dare agio, ò comodità, *Dan. nel 33. del purg.* *Ma poi che l'altre uergini* DIER LOCO A LEI DI DIR, *leuata dritta in piè, Rispose. &c. Et il Bocc. nella N. 21. La quale, si come leale compagna, hauuto quel che uoleua, diede all'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Et l'Ari. nel can. 28. Ma tosto che i padroni, & la famiglia Lor diero loco, al zar tra lor le ciglia. Et l'Are. Et partendosi per dar luogo ad un'altro, che uiene à corteggiare, nel partire ha mille honori.*

Et Plau. ne i Capt. Vnum uos exorare finite nos. &c. ut sine arbitris hisce, Atque uobis nobis DETIS LOQVENDI LOCVM. *Et Ter. nell'Heau.* Nam cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccanti locus. *Et Cice. ad Ap. Pul.* De tuo in me animo Iniquis secus existimandi uideris non nihil loci dedisse; id si correxeris, mihi ualde gratum erit.

Ma nel secondo significato predetto. Il Bocc. nel 1. della F. Bench'esso non uisiti, se non quelli, i quali di souerchio abondanti nelle mondane felicità, conosce con gli animi uani, & atti à FARGLI LVOGO. *Et nella N. 11. Egli non sarà alcuno, che, ueggendoci, non ci faccia luogo, & lasciti andare. Et qui ancora. Humilmente, & per l'amore di Dio domandando à ciascuno, che dinanzi loro si parana, che loro luogo facesse; il che ageuolmēte impetrauano, & in brieue, riguardati da tutti, & quasi per tutto gridandosi, fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue'l corpo di santo Arrigo era posto. Et nella. 96. Hauendo riguardo, che. &c. Nè ancora ui sete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuolo amore. Et nel Lab. La Bocca, per la quale nel porto si entra, è tanta, & tale. &c. che io non hauessi senza sconciarmi di nulla. ad uno compagno, che cō non minore arbore di me nauicato fosse, potuto far luogo. Et l'Are. nel 3. di M. Ma Iacobo ritrahendosi indietro, per far luogo alla uergine, la quale. &c. Et nel 1. delle let. uuole, che Venetia concorra di eternità con quel mondo, che si stupisce, come la natura le habbia fatto luogo miracolosamente in un sito impossibile. Et nel 1. dell'Hu. Ralegriamoci, ò Padri antichi, perche. &c. Fate luogo à i testimoni del nato Giesù; dategli assai lode, & assai benedittioni. Et nel 3. Si che, ò Arbore, fammi luogo ne i tuoi rami, che altroue nol puote hauere l'error mio.*

Auuegna che così dicessero in altro senso ancora. Il Bocc. nel prin. del Dec. Ho meco stesso proposto di uolere. &c. Se non à coloro, che m'aitarono, alli quali peranentura, per lo loro senno, & per la loro buona uentura, non bisogna, à quegli almeno, A' QVALI FA' LVOGO, *alcuno alleggiamento prestare. Et il Bem. nel 2. delle pro.. A' me sarebbe sopra modo caro, che uoi per le parti del uostro Idioma discorrendo, le particolari uoci di ciascuna, le quali fà luogo à douer sapere, pensaste di rammemorarui. Et nel 3. Come che tutto quello, ch'io dirò, à M. Hercole sia detto, à cui fa luogo queste cose intendere, non à uoi, ò à Messer Carlo, che ne sete instrutti. Et nel 2. ancora. Ma hora isprimere alcuna cosa per le sue proprie uoci, hora per alcun giro di parole, fà luogo. Et nel 2. delle let. Et il mio dolore ancora tale è, che à me fà luogo di amicheuole conforto. Et nel 1. Et sonosi già trascritti sei quinterni di quei libri, ch'à sua Signoria fanno luogo. Et qui ancora. Secondo, che noi stesso conoscerete, che faccia luogo di ciò. Cioè, che faccia bisogno.*

Ma nel primier senso solo, fauellò Oui. nel 2. dell'Eleg. Et FECIT VOTO rara REPVLSA LOCVM. *Et Cor. Cel. nel 2.* In malis iam ægrum esse testatur; ubi exterior pars corporis friget, interior cum siti calet. &c. Sed tunc quoque unicum in frictione præsidium est, quæ si calorem in cutem euocarit, potest alicui medicinæ locum facere. *Et nel 3.* Neque enim sanat emissus humor, sed medicinæ locum facit, quod intus inclusus impedit. *Et Quintil. nel 9.* Itq; non solum si persona obstaret rectè orationi. &c. decurrebant ad schæmata, sed faciebant illis locum; etiam ubi personæ inutiles, ac nephariæ essent. *Et Pau.* De Reg. Iu. *nella l.* In omnibus causis id obseruatur, ut ubi personæ conditio locum facit benefitio, ibi, deficiente ea, beneficium quoq; deficiat.

Dal qual modo nō molto è lōtano quell'altro. L'Are. Le banche ristrette insieme, senza DAR *à pena* ADITO *da passare oltra in mezo, con lettere mainscule. &c.*

Et Oui. nell'Heroi. Prodita sunt, memini, tunica tua pectora laxa, Atque OCVLIS ADITVM nuda DEDERE meis. *Et Val. Mass. nel 5.* Aditum quoque ad eam filiæ, sed diligenter excussæ, nequid tibi inferret, dedit, existimans futurum, ut media consumeretur.

Ma alquāto più lontano questo. Dan. nel 18. dell'Inf. Quando noi fummo lì, dou'ei uaneggia Di sotto, per DAR PASSO *à gli sforzati, Lo Duca disse, attienti. &c. Et l'Ari. nelle Ri. Dar si uede Ruggier contra'l Germano A' uenti mila Saracini'l passo. Et qui ancora. Lor sempre dando'l passo Berengaro. &c. A' tormentar Italia ritornaro.*

Da. Luogo. quando, bisogno, dinotò. Il Bocc. nella N. 21. Perche il Castaldo à far fare certe bisogne, che GLI ERAN LVOGO, *per più giorni ne'l tēne. Et nel Lab. La quale, se ciò fosse, ch'io auiso, qui non ci sarebbe luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi. Et nel 1. della F. Et in uerità in ciò non mi fa luogo longa fatica, perciò che, se nei sembianti. &c. Io in poco tempo conobbi al mio desiderio esser seguito l'effetto.*

Et quando dinotò, comodo, ouero, Agio, Il Bocc. nel la N. 50. Et poi quando FIA LOCO, *Me raccomanda à lei, come tu dei. Et nel 5. della F. Io mi infinsi riconfortata, & noue cagioni diedi al misero accidente, acciò che, partendosi quelle,* LVOGO MI RIMANESSE *à dolermi.*

Et quando, esser ammesso, essere ricettato, esser à proposito, ouero, hauer effetto. Il Bocc. nella N. 25. Et questo pentere non HAVENDO LVOGO, *ui sarebbe di maggior nota cagione. Et nella 99. Et trouarono in luogo de loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni, & buoni. &c. ma sappiendo, chel renunciargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandol, ne montarono à cauallo. Et nel 3. del Ph. Questa scusa non haueua luogo à coloro, che i suoi sospiri conosceano. Et nel 7. Arco, nè rombola non hauea luogo, per la loro uicinità. Et nella N. 32. Accorgendosi quiui più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato, à Venetia d'ogni bruttura riceuitrice si trasmutò. Et nel 2. della F. Et certo l'Inganno hebbe luogo, perciò ch'egli, lasciando le lagrime,*

grime, con infinita letitia subito à me si uolse, & disse. &c. Et ne 4. Io ho più uolte inteso, non potersi amare più, che una persona in un medesimo tempo, ma questa regola mostra, che in te non hauesse luogo. Et nel 5. Questa deliberatione nell'animo mio hebbe luogo, & sommamente mi piacque. Et il Petr. ne i. Tr. Ma ragion contra forza non ha loco. Et in V. Nè prego già, nè puo te hauer più loco, Che misuratamente 'l mio cor arda. Et l'Ari. nel can. 18. A' caminar se gli era messo à lato, Parendo di hauer loco à questa impresa. Et nel 34. Vani disegni, che non han mai loco. Et il Bé. nel 1. de gli As. Et si come fiume senza fonte non ha luogo, così cõuiene. &c. Et nel 3. delle pro. Debbe, che la diritta uoce è dalle prose rifiutata, solo nel uerso ha luogo. Et qui ancora. Essi sẽza i nomi hauer luogo nõ possono in modo alcuno. Et l'Are. nel 1. delle let. Se i miei preghi hanno hauuto luogo appresso la uostra mente. Et nel 2. della Cort. Al mio tempo, se bene un s'ammala in seruigio del padrone, gli è fatto un gran fauore à fargli hauer luogo in Santo Spirto.

Benche & per. Far di bisogno. così dicessero ancora. Il Bocc. nella N. 71. Li dugento Fiorini d'oro, che l'altr'hieri mi prestasti, non M'HEBBER LVOGO, perciò, ch'io non potei fornir la bisogna, per la quale gli presi, & perciò, io gli recai qui di presente alla donna tua. Et nella 34. Al mostrar del quanto, rispose, che quiui non hauea falconi al presente, perche quanto u'hauesse luogo. Et nella 27. Se tu andrai alle femine da torno, i frati nõ hauranno lor luogo. Et nel 1. della F. Se in quel senno fossi, nel qual già fosti, à te sola il lascerei pensare, sicurissima, che in ciò il mio ammaestramento luogo non haurebbe. Et nell'Am Tempera le tue noie. &c. El le hora, che più aiuto, che altro, bisogna, non ci hanno luogo. Et nella N. 99. Se gli Re Cristiani sono così fatti Re uerso di se, chente costui è caualier, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tãti. Et Dan. nel 24. del Par. Se quantunque s'acquista Giù per scientia, fosse così inteso, Non u'hauria luogo ingegno di sofista. Et l'Ari. nal can. 9. Duolsi Cimosco, che la canna, e'l foco Seco hor non ha, quando u'haurian più loco.

In alcune delle quali significanze Ter. nell'And. Enimuerò, Daue NIHIL LOCI EST SEGNITIAE, neque socordiæ Et qui ancora. Alia multa, quæ nunc non EST NARRANDI LOCVS. Et Cice. nel 1. à Q. Frate. Via iuris eiusmodi est quibusdam in rebus, ut nihil sit loci gratiæ. Et à Sulp. Tantum dicam. &c. me postea quàm illi arti, cui studebam, nil esse loci, neque incuria. neque in foro uiderem, omnem meã curam, atque operam ad philosophiam contulisse. Et Virg. nel 4. dell'En. Miserere domus labentis, & ista Oro, si quis adhoc præcibus locus, exue mentem. Et Hor. nel 2. de Ser. Nam uilibus ouis, Nigrisq; est oleis hodie locus. Et Liu. nel 1. Qui si apud eos supplicibus locus non sit, pererraturum se omne latium. &c. Et Cor. Cel. nel 5. Si sanguis exit. &c. remedio locus est. Et Pau. De ædit. edic. nella l. Actioni redhibitore non est locus, si mancipium bonis conditionibus emptum fugerit, quod ante non fugerat.

Onde Ter. nel Form. Sed parum ne est, Qui omnibus nobis nũc succẽset senex: Instigemus etiam, ut NVLLVS LOCVS RELINQVATVR PRECI. Et nell'And. Nihil est preci loci relictũ. Et Cice. à Lent. Pompeium & hortari, & orare, & iam liberius accusare, & monere, ut magnam infamiam fugiat non desistimus, Sed planè nec precibus nostris, nec admonitionibus reliquit locum. Et à Ser. Sulp. Tantùm dicam, ꝙ te spero approbaturum, me postea q̃ illi arti, cui. &c. tuæ scientiæ excellenti, & singulari non multum plus, quàm nostræ, relictum est loci.

HAVER GRAN LVOGO. suona altrimenti. Il Bocc. nella N. 16. Et non dubito punto, s'io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia, non ui hauessi ancora grandissimo luogo. Et nell'Am. Ma tra poche à questo suate, sempre, la madre mia spesso ricerca la reale corte, nella quale il marito hauea nõ picciolo luogo. Cioè; Non picciolo stato grado. et auttorità. Onde. Tener il luogo. &c. Tener gran luogo, & altri simili. de' quali più à basso. &. Dar il primo luogo. &c.

Tolti anco perauentura da quel modo Latino. Cice. nella 4. contra Catil. Quam quidam hinc nati, & SVMMO NATI LOCO non patriam suam, sed urbem hostium esse iudicauerunt. Et in Bru. Qui et Atheniensis erat, & summo loco natus, summusq; uir, & paulo ætate posterior. Et à Q. Termo. Sed tamen tres fratres summo loco natos, promptos, non insertos te nolo habere inimicos. Et Ces. nel 5. della Guer. Gall. Erat in Carnutibus summo loco natus Tasgetius, Cuius maiores in sua ciuitate regnum obtinuerant. Et qui ancora. Erat unus intus Neruius nomine Vertico, LOCO NATVS HONESTO, qui à prima obsidione ad Ciceronem profugerat. Et nel 6. Et quum paterfa. illustriore loco natus decessit, eius propinqui conueniunt. &c. Cioè, Nato d'Illustre, d'honesto, di Grande Lignaggio, stato, ò, conditione. Auegna che i Toschi con cotal dire non la stirpe altrui dinotassero, ma lo stato, & Esser presente, per lo più.

Onde è quell'altra maniera. Il Bocc. nella N. 97. Conobbi Voi esser Re, et me figliuola di Bernardo Speziale, & male à me conuenirsi, IN SI ALTO LVOGO l'ardore dell'animo dirizzare. Et nell'80. Et nella faccia chiara mostra il mio lieto stato, Ch'essendo inamorato In così alto, & raggioneuol loco. Lieue mi fa lo star dou'io mi cuoco. Et M. Cino. in un Son. Così deggio io tener la morte à gioco, Da che mi uien da così alto coco. Et il Bocc. ancora nel 5. del Ph. Et così porria la folle nella mala uentura in cappare amando in basso, come in alto luogo. Nel qual ultimo essempio si uede, per opposito, IN BASSO LVOGO, Cioè, In Basso, & humile stato, ò Conditione.

Di qui Il Bem. nel 2. delle let. E' Genouese, DI PICCIOL LOCO, perche, molto più merita di loda, & di prezzo fattosi per se solo molto grande. &c.

Benche ciò fosse parimente da Latini espresso così. Cice. in Bru. His enim rebus INFIMO LOCO NATVS & honores, & pecuniam, & gratiam consecutus, etiam in patronorum sine doctrina, sine ingenio, aliquem numerum peruenerat. Et Sal. nel Catil. Sed in ea coniuratione fuit. Q. Curius natus haud OBSCVRO LOCO, flagitijs, atque facinoribus coopertus.

pertus. Et Cor.Nep.nel c.67. C. Marius septies consul Arpinas, HVMILI LOCO NATVS, primis honoribus per ordinem functus est.

Hauer gran luogo.fu similmente detto così. Il Bocc. nella N. 31. Di che esso ridendo, gli menò ad uno Sandro Agolanti, ilquale in Treuigi habitaua, & appresso il signore HAVEVA GRANDE STATO.

Et così ancora. Il Vill.nel 1. Et la detta città di Fiesole montò in grande potentia, & signoria, infino che la grande Città di Roma non HEBBE STATO.

Perciò che. Stato. talhora tanto è, quanto Vn'esser buono, et eletto. Il Bocc.nella N.97. Et perciò, non che io faccia questo, di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello il quale ui piacerà di donarmi, che mio honore, & STATO SARA', ma se uoi diceste, ch'io dimoraßè nel fuoco, credendoui di piacere, mi sarebbe diletto.

Quantunque.Stato.& .Essere.siano bene spesso il medesimo. Il Petr.in V. Il dì pensoso, poi piango la notte, Nè STATO HO mai, se nō quanto la Luna. Et il Bē. nel 3. delle pro. L'uno è lo hauere la uocale. a. che nella penultima sillaba necessariamente ha stato. Et qui ancora ella sempre raddoppia la m. nell'ultima sillaba.etc. ne altramente può hauere stato.

Et il Bocc. nella N. 16. Fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo'l quale in grandissimo stato fu un gentilguomo di Napoli chiamato Arrighetto Cappace. Et nella 52. Hauendo Bonifatio Papa, appo'l quale Messer Geri Spina fu IN GRANDISSIMO STATO, mandati in Firenze. &c. Et nella 31. Con tua uergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un ualente huomo tuo seruidore metter in buō stato. Et nella 42. Al Re, ilquale Sauio signore era, piacque'l cōsiglio di Martuccio. &c. La onde sommamēte Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande, & ricco stato. Et il Vill. nel 1. Se n'andò in Costantinopoli. &c. et misela in grande stato, & signoria.

Et nel 5. Fecero per diuina iussione loro Imperadore, & signore uno fabro. DI POVERO STATO, c'hauea nome Cangrius. Et il Bocc. nella N. 17. Et per seruare la sua honestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente E' IN POVERO STATO, & desidera di tornarsi al padre. Et nella 19. Il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere. &c. Et nella 98. Et con lui se ne uà à Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua.

In cābio di. Far luogo. L'Ari. nel can. 5. Fassi FAR LARGO il buon destrier Baiardo, Chi la tempesta del suo uenir sente, A' dargli uia non par zoppo, ne tardo. Et l'Are. nel 2. di Tom. Aprendo la calca coi gombiti, facendo à se largo con gli urti. &c. Et nel 4. della Tal. Fatemi largo, toglietiuimi dinanzi, da banda tutti. Et il medesimo. Onde al ritornar indietro ti faranno largo. Et ancora. Lasciatosi cader la ragunò più di trenta persone pietose del suo duolo. &c. dimando della cagione, & inteso, come la doglia de denti lo crocifiggea, dico, fatemi largo, non dubitare, ch'io uò guarirti. Cioè, largo luogo.

Et l'Ari. nel can. 11. Et ben si fece FAR subito PIAZZA, Che lor si uolse, & durindana prese. Et nell'ult. Feron d'intorno far subito piazza Rinaldo, Namo. &c.

Lasciò scritto il medesimo nel can. 9. Fra quante, ò per dolente, ò per giocondo Stato, fer proue mai famosi amanti, Più tosto IL PRIMO LOCO, che'l SECONDO DARO AD Olimpia. &c. Et L'Are. nel 1. delle let. Non potendo negar l'ingegno nostro, danno il primo luogo à uoi ne i ritratti, & à me nel dir male. Et ciò à quella guisa. Pli. nel 16. della na. hist. TERTIVM LOCVM EI in æstimatione ruris Cato ATTRIBVIT. *Et Quintil. nel 3.* Huic quoque igitur necessario tribuendus est quintus locus.

Che così espresse Cice. Ad Att. Amoris uerò erga me, quum à fraterno amore, domesticoque discessi, TIBI PRIMAS DEFERO. *Et in Bru.* Sic ingenij, literarum, Eloquentiæ, sapientiæ denique, & si utrique primas, priores tamen libenter deferunt Lælio. *Et nell'Or.* Ne Pericles quidem dixit atticè, cui primæ sine controuersia deferebantur. *Et qui ancora.* Non possum equidem non ingenio primas concedere, sed tamen. *&c. Et Quintil. nel 10.* Sed quanuis ei SECVNDAS. fere Grammaticorum consensus DEFERAT, & affectibus, & iucunditate, & dispositione, & omnino arte deficitur. *Et Col. nel 2.* Cui ueteres Romani PRIMAS in agricolatione TRIBVERVNT.

Onde Cice. ancora nell'Or. Nam quis unquam dubitauit, quin in Rep. nostra PRIMAS eloquentia TENVERIT semper, urbanis, pacatisque rebus, SECVNDAS Iuris scientia? *Et in Bru.* Ex his Cotta, & Sulpitius cùm meo iudicio, tùm omnium, facile primas TVLERVNT.

Et di qui. TOR LVOGO. ancora. Il Bocc. nell'Am. Intorno alquale in picciolo poggio leuati, per luogo de' faticati, sono di pietra gratiosi scanni, liquali tanto dal muro colla loro ampiezza si scostano, che non togliendo luogo à chi sedesse, largo spatio concedono ad herbe di mille ragioni. Et nel 5. della F. Hora è tempo da prouare, se in te ha luogo alcuna uirtù, auuegna che à quella in niun tempo si poßa tor luogo, ma le auuersità la ricuoprono aßai spesso. Et qui ancora. Eguale tempesta uegghiando, & dormendo sente, & ha sentita l'anima mia, non tolsero le notturne querele luogo alle diurne, anzi quasi. &c. Et nel 6. Et già quel Toro, che trasportò Europa, teneua Febo con la sua luce, & i giorni togliendo luogo alle notti, di breuißimi grandissimi diueniuano.

Et quel, che disse Dan. nel 17. dell'Inf. Come la nauicella ESCE DI LOCO, Indietro indietro. &c. Et L'Ari. nel can. 30. Ma DI LVOGO HAVRIA MOSSO una colonna. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Essendogli detto, che i nimici mossi di luogo s'erano, & l'Aluiano. &c. nò disse. &c. Et nell'8 Haueuano deliberato di fuggirsi, il che senza dubbio sarebbe auuenuto, non solamente, se i caualli, come essi doueano, combattuto hauessero, ma ancora in ogni modo, se di luogo mossi non si fossero. Et L'Are. nel 3. di Cat. La spada, che percosse, radeua di sorte, che passando oltre'l colpo non parue esser tocca, non che mossa di luogo. Et ne i Sal. Pur che ti piaccia, torrai i Cieli di luogo, & gli muterai, come inuestimento. Et qui ancora. Nè per minacciarlo dell'oltraggio, che giacendo ti faceua, mai lo rimossi

di

di luogo, anzi si staua in cotale otio. &c. Et nel Gioco. Che giocarà, senza mai Leuarsi di luogo, le meze settimane, & le intere.

Si come appo i Latini Cice. De Vniuers. Ex quo genere ea sunt sydera, quæ infixa cœlo NON MOVENTVR LOCO. Et nella 2. Contro Catil. Loco ille motus est, quum est urbe depulsus. Et Col. nel 1. Hipparcum prodidisse, tempus fore, quo cardines Mundi loco mouerentur. Et Quintil. nel 7. Et artus etiam leuiter loco moti perdunt, quo uiguerunt, usum. Et Cor. Cel. nel 7. Nam dens herens cum summo periculo euellitur, ac nonnunquam maxilla loco mouetur.

Et per contrario. Virg. nel 3. delle Geor. Tum, si qua sonum procul arma dedere, STARE LOCO nescit, micat auribus, & tremit artus. Et Luc. nel 1. Sed nescia uirtus Stare loco, solusque pudor non uincere bello Acer. & indomitus. &c. Et Col. nel 6. Qui nec capere cibos finit, gemitus exprimit, locoque stare non patitur.

Et nel primier modo. L'Are. nelle Corti. Riscaldaua la famiglia, col fargli MVTARE alcuni forzieri DA LVOGO A' LVOGO. Et nel 3. delle let. Che sino à gli argani haurian fatica di luogo à luogo rimouerlo.

Et all'Incontro di. Mouersi di luogo. L'Ari. nel can. 18. Et Ferrau, che lor dicea à gran uoce, Ah dicea, ualent'huomini, ah compagni, Ah fratelli, TENETEL LOCO VOSTRO.

Et Ces. nel 1. della Guer. Ci. Itaque, perturbatis Antesignanis, legio, quæ in eo cornu constiterat, LOCVM NON TENVIT, atque in proximum collem se se recepit. Cioè, Non istettono fermi al combattere.

I quali Latini di qui dissero, & come. Hirc. nella Guer. Afric. Sibi difficile factu esse intellexit, simul, & oppidum uno tempore oppugnare, & in acie, in cornu dextrum, & sinistrum, EX INIQVIORE LOCO PVGNARE. Et come Sal. nel Giug. Metellus, postquam uidet frustra inceptum, neque oppidum capi, neq; Iugurtham niti, nisi ex insidijs, aut DE SVO LOCO PVGNAM FACERE. &c. ab Zama discedit. Cioè. Con uantaggio del luogo combattere. Et, Con disuantaggio.

Quantunque anco dicesse Il Bocc. nella N. 27. Signor mio, Ciascuno dee uolentieri faticarsi in fare, che la uerità delle cose si conosca, & massimamente coloro, che TENGONO IL LVOGO, CHE uoi tenete. Et nella 90. Signor mio, gran carico ti resta, si come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni (essendo tu l'ultimo) ad emendare. Et l'Ari. nel can. 5. Tenera ancor à li seruigi uenni De la figlia del Re, con cui crescendo Gran luogo in corte, & honorato tenni.

Alla qual guisa Cice. nella 2. Philipp. Quem LOCVM apud ipsum Cæsarē post eius ex Aphrica reditum OBTINVISTI? quo numero fuisti? Et ad Appio. Cuius mihi uidebar, & fidelitatem erga te perspexisse, & nosse LOCVM, quem apud te is TENERET.

Et Dan. nel conui. Nel cominciamento di ciascuno bene ordinato conuito sogliono li sergenti prender lo pane apposto, et quello purgare da ogni macola, Perche, io, che nella presente scrittura TENGO LVOGO DI QVELLI, da due macole mondar intendo primieramente questa spositione, che per pane si conta nel mio Corredo. Quasi, Che sono In luogo di quelli. Et questo è differente dal sopradetto.

Di che Il Vill. nel 2. Per addrizzare lo Imperio di Roma, fece patricio, & LVOGO TENENTE dell'Imperio de' Romani Bellisario suo nipote. Et nell' 8. O' almeno per auttorità papale, & di Santa chiesa, di far lo luogotenente d'Imperio per la chiesa. Et nel 9. Furono tutte disfatte alla uenuta del Duca d'Athene, luogo tenente del Duca di Calauria. Et nel 10. Et ch'elli lasciaua per suo Capitano, & in suo luogotenente. M. Filippo da Sanguineto. Et qui ancora. La mattina appresso fece Senatore, & suo Luogotenente Castruccio Duca di Lucca. Et L'Ari. nel can. 38. Et, che Branzardo, che di que' paesi Luogotenente, & Vice Re è rimasto, Per le decine scriue le migliaia. Et L'Are. nel 2. delle let. Eccoui una del Graue. M. Francesco Guicciardini, allora luogotenente del Papa nel campo della lega apostolica.

In alcuno de' quali luoghi è. VICE RE. detto, &. VECE RE. Si come, &. VECE IMPERATORE. Il Bem. nel 7. dell'hist. Et che il Vice Re faceua gente, per andare nella Puglia. Et L'Are. nel 3. di Cat. Osseruaua con tanta gratia il decoro del Vece Imperadore, che parea proprio, ch'ei fosse nato per regnare, & per dar leggi. Et nel 2. delle let. Che basterammi à condolermi con l'Imperadore del fine della sua gran Consorte, & congratularmi col Vice Re di Napoli delle nozze della nobile figliuola di lui. Quasi. In uece del Re.

Cioè, IN LVOGO DEL Re. Il Bocc. nella N. 11. Che in luogo del Podestà u'era. Et nella 27. Prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, & sepelito in luogo di lui. Et nella 60. Et cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna, trouando carboni douesse dire. Et nella 82. Senza auuedersene, in luogo del Saltero le si gittò in capo. Et nel 1. del Ph. Il suo prego in luogo di comandamento mi reputai. Et nel 5. A' cui il caualiero in luogo della madre rispose. Et nel 4. della F. Il feruente amore, & la tepida speranza ui si raccendeuano, & essi in luogo del dolor di moratiui mi fecero di uoglia cambiare. Et qui ancora. Non ueniua, ancor che'l sonno uenisse, però in me la desiata pace, anzi in luogo de' pēsieri, & delle lagrime mille uisioni piene d'infinite paure mi spauentauano. Et nel 3. Et di molte il dimandaua, & io stessa IN SVO LVOGO mi rispondeua. Et l'Ari. nel can. 17. In loco d'occhi, di color di fuogo, Sotto la fronte ha due coccole d'osso.

Come che alquanto diferentemente si dicesse in questo modo. Il Bocc. nella N. 26. Ma se io fossi IN VOSTRO LVOGO, io farei, ch'egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede. Et nell'Am. Hora foss'io stato in luogo di Caleone. Et il Bem. nel 2. delle let. Et darei certo, senza aspettarne altra richiesta, se Voi nel luogo mio foste, & io fossi nel uostro, & potessi far per Voi, come uoi per me potete. Quasi, S'io fossi, Voi, et Voi foste me. ouero nello stato, & essere mio.

Non però senza l'essempio Latino. Plau. nelle Bacch. Si ego IN ISTHOC SIEM LOCO, Dem potius aurum, quàm illum corrumpi sinam.

Et dis-

Et dissomigliantemente ancora così. Il Boc. nella N. 11. Alquale poi che. &c. porse preghi, che IN LVOGO DI SOMMA GRATIA *uia il lasciasse andare. Et nell'81. Ella ti prega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare sta sera in sul primo sonno. &c. Et nel 6. del Ph. Con humili preghi dimandò, che in luogo di singolar gratia, come ciò fosse stato, le fosse scoperto. Et nel 7. Et però in luogo di gratia singolare da uoi lo riceuo. Et Dan. da M. Di tanto prego uostra Signoria In loco di mercede, & di pietanza, Piacciaui sol, ch'io uostro seruo sia. Et il Bem. nel 1. delle let. Prego. V. S. in luogo di molta gratia, che oltre. &c. Et nel 7. dell'hist. Et tale auuenimento in luogo di grande, & cattiuo augurio fu riceuuto. Cioè, In grande, & cattiuo augurio, In molta gratia.*

Et così non meno. Il Bocc. nel 3. del Ph. Et IN LVOGO DI VERO AMORE *ella mi donò questo annello. Et nel 4. Dilettansi, & è loro à grado, che i ricenitori in luogo di ricordanza offeriscano gratiosi doni, & rendano debiti honori alle loro Deità. Quasi, In segno di ricordanza, Di uero amore.*

Et nella sopra recata maniera penultima. Ter. nell'Heau. Hem, tibi ne hæc diutius licere speras facere me uiuo patre, amicam ut habeas propè iam IN VXORIS LOCO? *Et Cice. à Cato.* A me autem hæc sunt profecta, quæ ego in beneficij loco non pono, sed in ueri testimonij, atque iudicij. *Et à Curio.* Ne id, quod petat, exigere magis, quàm rogare, & in mercedis potius, quàm beneficij loco numerare uideatur. *Et in Bru.* Et cooptatum me ab eo in colligium recordabar, in quo iuratus iudicium dignitatis meæ fecerat, & in auguratum ab eodem, ex quo, augurum institutis, in parentis eum loco colere debebam. *Et contra Ver.* In parentum loco quæstoribus suis prætores esse oportere. *Et Ter. ancora nell'And.* Si te in germani fratris dixeli loco.

Et senza la propositione. Cice. à Torquato. Reliquum est, ut te id ipsum, quid ego, quasi CONSOLATIONIS LOCO pono, maximè excruciet, commune periculum Reip. *Et Lent. à Cice.* FRATRIS enim LOCO mihi est, qui ex te natus, teque dignus est. *Et Giouen. nella Sa. 7.* Qui præceptorem Sancti uoluere parentis Esse loco.

Che. IN VECE. *dissero. Il Bocc. nell'Am. Nel quale, ò egli, ò predecessori suoi forse del Diuino uccello in uece il dominiò seruarono, & da quello trassero loro cognome ancora durante. Et Dan. nel 13. dell'Inf. Ma dilli chi tu fusti, si che in uece D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi. Nel mondo sù. &c. Et nel 33. Che questi lasciò'l Diauolo* IN SVA VECE *Nel corpo suo. &c. Et nel conui. Conuiene questo commento, ch'è fatto in uece di seruo alle infrascritte canzoni, esser suggetto à quelle. Et il Petr. in. V. Basciale'l piede, o la man bella, & bianca, Dille, il basciar sia in uece di parole. Et qui ancora. Qui non palazzi, non teatrò, ò Loggia, Ma in lor uece un Abete, un Faggio, un Pino. &c. Leuan di terra al ciel nostro intelletto. Et l'Ari. nel can. 7. Era montata, ma non à cauallo, In uece hauea di questo un Lupo spinto. Et nel 15. Hauea in gouerno egli la terra, è in uece Di Carlo ui reggea l'Imperio giusto. Et nel 23. Di molte cose l'ammonisce, & molte, Che trattar con Ruggier habbia in sua uece. Et il Bem. nelle Ri. Per interprete lor seco ne uegno, E in lor uece dirò, come che. &c. Et nel 2. de gli As. Ch'io una lunga tela porto meco ad ognihora d'Infiniti suoi ritratti, in uece d'un sol uiso. Et L'Are. nel 1. del Gen. Vedegli in capo un cerchio di spine in uece di corona. Et nel 3. di Cat. Chiedi gratia all'Iddio tuo, che ci faccia degni, che noi lo seruiamo in uece de gli Idoli.*

Che'l medesimo. Are. pose etiandio così. Elesse dei tre partiti, che Adgad profeta gli popose IN VECE DEL SIGNORE, *il flaggello della pestilenza. Ciò è, Da parte del Signore. In nome del Signore.*

Et il Bem. così. nelle Ri. così, uoi Donne, à quei, che u'hanno IN VICE *Di Sole à la lor uita dolce, & chiaro, Mostrarui acerbe, & turbide non lice.*

In tutto simile à quel modo parimente. Col. nel 4. Atque alia conuertenda, quæ synceritatem habent, alia summouenda, quæ uel cariosa, uel iusto breuiora sunt; EORVMQVE IN VICEM idonea reponenda. *Et Quintil. nella 13. Decl.* At mehercule iam ad arma mittimur, & instituitur perniciosa nocendi contentio, & in uicem legis ira succedit.

Et Sue in Gal. Excubiasque circa tumulum suum VICE MILLITVM agerent.

Che. IN CAMBIO. & IN ISCAMBIO. *fur detti altresì Il Boc. nel prin. del Dec. Ho meco stesso proposto di uolere in quel poco, che per me si può, in cābio di ciò, ch'io riceuetti. &c à quegli almeno, à quali fà luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et nella N. 29. Et nascosamēte me in iscābio di uostra figliuola gli metterete allato. Et nella 30. Ma tu hai un'altra cosa, che nō la ho io, et haila in iscambio di questo. Et nella 72. Et in iscambio delle cinque lire, le fece il prete rincartar il ciēbal suo. Et l'Ari. nel can. 8. Et à Protheo sdegnato offerir quella, In cambio de la morta in lito al mare. Et l'Are. nel 1. delle let. Prima, che ui dimentichiate di far reuerēza à Mōs. Bēbo* IN MIO SCAMBIO. *Et nel 2. Degnateui, che chi ui dà questa, ui basci la mano in mio scambio. Et qui ancora. Supplico la sincera uostra gentilezza ad hauer accetta la reuerenza, ch'egli ui farà in mio cambio. Et nel 2. del Gen. Onde la sacrificò in cambio del figliuolo. Et nel 2. della cort. Credendosi il Bargello, ch'egli sia Messer Macco, lo piglierà, & castrerà in uostro scambio.*

Onde. COGLIER IN CAMBIO. COGLIER IN ISCAMBIO. *Il Bocc. nella N. 20. Messere, disse uoi à me? guardate, che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che quanto ho, io non mi ricordo, ch'io ui uedessi già mai. Et nella 27. Et uedendo Tedaldo, gli si fecero incontro, dicendo, Ben possa star Fatiuolo; a' quali Tedaldo in presentia de fratelli rispose, Voi m'hauete colto in iscambio, Costoro udendol parlare, si uergognarono, & chiesongli perdono. Et nella 66. Et perciò, io credo fermamente, ch'egli non sia in buon senno, ò ch'egli m'habbia colto in iscambio. Et l'Ari. nel can. 25. La mia sorrella hauea ben conosciuto, Che questa donna* IN CAMBIO L'HAVEA TOLTA. *Et l'Are. nel 5. dell'Hip. Hanno colto in cambio il mio padrone da colui, che lo simiglia. Et nel 5. delle let. Che bene spesso* L'VNO E' PRESO PER L'ALTRO IN ISCAMBIO. *Et altroue, Adunque. V. S. à me, che l'ho colta in iscambio, ha usato questo termine? Et ancora. Et*

affrontandolo, fingo, di coglierlo in cambio.

Et il Bocc. nella N. ult. Et ciascun diceua, che Gualtieri HAVEVA FATTO BVON CAMBIO. *Et Dan nel conui. Fà bel cambio chi di queste imperfettissime cose dà, per hauere, & per acquistare cose perfette, si come i cuori de' ualenti huomini, e'l cambio ogni dì si può fare. Et l'Ari. nel can. 9. Ma mi prometta, & la sua fe mi dia, Che questo cambio sarà fatto in guisa, Ch'à un tempo io data, & liberato sia Bireno. Et nel 2. Dicea, che cambio è questo, che tu fai? Et qui ancora. Star in danno del tutto era men male, Che far un cambio tanto diseguale. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Infin'attanto, che di loro con quelli, che quiui i Francesi presi haueano, cambio si facesse. Et nel 9. Et M. Agostin. &c. fu tenuto in custodia, affine che con lui si facesse cambio di M. Federigo, &c. preso poco prima da que' del Duca.*

Detto ancora, come dall'Ari. nel can. 30. Vorrei del tuo ronzin, gli disse'l matto, Con la giumenta mia FAR VN BARATTO.

Vltimamente dalla uoce proposta Il Bocc. nella N. 44. Ella NON HA *in tutta notte* TROVATO LVOGO DI *caldo. Et nella 70. Io non sò ben ridir qual fu'l piacere, Che si m'ha infiammata, Ch'io non trouo dì nè notte loco. Et nel 2. del Ph. Tanto gli incominciò à crescer il desio di uoler ueder Biancofiore, ch'egli non trouaua luogo, nè altro pensar poteua notte, & giorno. Et l'Ari. nel can. 18. Et sì di questo l'anima s'accese Del Saracin, che non trouaua loco, Sospira, & freme con sì horribil faccia, Che gli elementi, & tutto'l ciel minaccia. Et nel 23. L'accese tanto, & sì cocente fuoco, Che n'ardea tutta, & nõ trouaua loco. Et nel 27. Nè può trouar per allegrezza loco. Et nel 33. Che poco mangia, poco dorme, & poco, Non che posar, ma ritrouar può loco. Et L'Are. nel 3. del Gen. Non trouauano luogo i fratelli suoi per il liuore, che tuttauia gli forniua di colmar il petto. Et il medesimo. Et portando odio à questo, & à quello, non trouaua luogo. Et ancora. Di cotante sue qualità s'inuaghì l'amico, anzi s'impazzì, perdonimi sua signoria, che non trouando luogo, si diede à trouar mezani. Et è segno di animo molto in qualunque modo si sia appassionato: posto sempre con negatione.*

Tutto che di. TROVAR LVOGO. *questo sia'l sentimento. Il Bocc. nel 4. della F. Per li quali alcun riso, auuegna che debole, nel mezo de' miei mali trouaua luogo, ueggendomi compagna de i dolori. Cioè, Era ammesso, Trouaua ricetto. Come dicemmo più sù.*

Modo. Cap. XIII.

IL Bocc. nella N. 64. Et così A' MODO DEL *uillã matto, doppo il dãno fè patto. Et nella 74. Saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi. Et nel 5. del Ph. Et sopra quello, à modo di pianto humano, dolersi. Et il Cresc. nel 3. Et però si fà mangiare della farina del cece, à modo di farinata. Et il Sann. nell'Arc. A' modo di persona alienata. Cioè, A' similitudine di. &c.*

Et Questa maniera uenne da' Latini interamente. Quintil. nell'11. Alij sunt, qui res imitatione significant, Vt si ægrum tentantis uenas medici similitudine, aut Citharædum, formatis AD MODVM PERCVTIENTIS neruos manibus, ostendas. *Et qui ancora.* Sed uitiosum id faciunt, aut digito quanto plurimum possunt erecto, aut etiam duobus, aut utraque manu, ad modum aliquid portantium composita.

I quali dissero anco altrimenti. Col. nel 12. Lata uasa IN MODVM PATINARVM fieri uidebat. *Et qui ancora.* Sunt qui cretam figularem, in modum liquidæ fæcis, aqua resoluant.

Et Virg. nel 9. Et sua quæque Continuò puppes abrumpunt uincula ripis, DELPHINVMQVE MODO, demisis æquore rostris Ima petunt. *Et Tib. nel 2.* Agricolæque modo, curuum sectarer aratrum. *Et Pli. nell'ult. dell'hist. na.* Zathenem in Media nosci Democritus traddit, electri colore, & si quis terat in uino palmeo, & croco, ceræ modo lentescere. *Et Cor. Cel. nel 4.* Is spongiosus, ideoque spiritus capax, & à tergo spinæ ipsi uinctus, in duas fibras, ungulæ bubulæ modo, diuiditur. *Et in questa guisa, si pospose la Voce. Modo. al suo caso. 2.*

Detto ancora così. Il Bocc. nella N. 11. Et concorso tutto'l popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello, A' GVISA D'VN *corpo Santo, nella chiesa maggiore ne portarono. Et qui ancora. Io mi contrafarò, à guisa d'uno attratto. Et ancora. Non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, & noi, qui à guisa di attratto è uenuto. Et nella 16. Non à guisa d'amica, ma di sua propria moglie, la trattaua. Et Dan. nel 13. del purg. Lo mento, à guisa d'orbo, in sù leuaua. Et il Petr. ne i Tr. Se n'andò in pace l'anima contenta, A' guisa, d'un soaue, & chiaro lume, Cui nutrimento à poco à poco manca. Et qui ancora. Poi fiammeggiaua à guisa d'un piropo Colui, che con consiglio. &c.*

Et il Vill. nel 7. Et uogliono torre la mia signoria, & uogliommi rendere censo A' VSO DEL *Re Guielmo, che quasi non hauea niente. Et l'Ari. nel can. 33. Voglio Astolfo seguir, ch'à sella, & morso, A' uso facea andar di palafreno L'Hippogripho per l'aria, à sì gran corso, Che. &c. Et nel 3. della Le. Et mi uenia à proposito L'hauer meco portato questa pertica, Ch'in spalla,* AD VSO *D'una picca hauendola, sarei paruto un Lanzchenech. Et L'Are. nel 1. di Tom. Ella sedeua da un de' lati dell'antro, à uso di tomba ripiena di oscurità tremenda. Et nel 2. Respirando à uso di Dea, & non in costume di donna, nel rimirare. &c. Et nel 3. Stridendo à uso di fera, gridò. &c.*

Quantunque AD VSO ESSERE. & DAR AD VSO. *diuersamente ponessero. Il Vill. nel. 1. Che niuno non douesse uendere, nè comprare pane, uino, ò altre cose, che à uso di battaglia fussero. Et l'Ari. nel 3. della Le. Non è già usanza, che si uendano, Ma darle ad uso par, che più si toleri. Cioè, Darle ad usare. Per uso di battaglia fossero.*

L'Are. nel 5. della Cort. Bisogna inghiottirlo à staffetta, A' VSANZA DI *nibbi. Et nel 1. delle let. La sopporto in ginocchioni, à usanza di Camello. Et nelle Corti. Et caualcando, à usanza di processione, tener il mezo. Et altroue. Perche, à usanza di buona meretrice, hauea gran piacere di seminare scandali.*

A' quello essempio Latino. Quintil. nel 7. Quibusdam ne placuit quidem omnino subtilis hæc, &c. AD MOREM DIALECTICORVM, formata conclusio.

sio. *Et Pers. nella Sa.3.* Non pudet ad morem discincti uiuere Nactæ?

Et Virg. nel 1. delle Geor. Maximus hic flexu sinuoso elabitur Anguis Circum, perq; duas, IN MOREM FLVMINIS, Arctos. *Et nel 2.* Sed, picis in morem, ad digitos lentescit habendo. *Et nell' 11.* Excussus Aconteus Fulminis in morem. *&c.* Præcipitat longè. *Et Col. nel 2.* Quũ sic terram subegeris, in morem horti areas latas denum pedum. *&c.* facito. *Et Quintil. nel 12.* Dolobella, in morem præceptoris, exercuit. *Et Hor. nel 4. de Car.* Pede candido, In morem Salium, ter quatient humum.

Et Virg. nel 4. dell'En. Non licuit thalami expertem sine crimine uitam Degere, MORE FERAE. *Et Sal nel Catil.* Neque cuiquam uestrum licuit, more maiorum, lege uti.

L'Ari. nel can. 12. Era l'un sano, & pien di nouo sdegno, Infermo l'altro, & ALL'VSANZA amico. Et nel 33. La goder gli altri, ma non Bradamante. Pur all'usanza dolorata, & mesta. Et l'Are. nel 5. delle let. Cuscite adunque, & tagliate pianelle, & scarpe, all'usanza, che più uale, &c.

Et il Bem. nel 2. delle let. Et delle altre nettouaglie si riscuotono ALL'VSATO. Et qui ancora. Stia V. M. sana io stò bene all'usato.

Questo modo fu espresso così da Virg. nel 5. Omnibus IN MOREM tonsa coma, pressa corona. *Et nell' 11.* Et mestæ Illiades crinem DE MORE solutæ. *Et qui ancora.* Et de more uetusto Funereas rapuere faces.

AD VSANZA ESSERE disse'l Bem. nel 1. delle pro. Il quale in questa altra uoce. Ignauo. Si muta nel contrario di quello della primiera sua uoce, che nel latino solamente è ad usanza. Et qui ancora Si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che è la uolgare, & l'altra antica. Et nel 3. La qual uoce & qui, & in altre parti d'Italia è ad usanza. Cioè, In usanza.

Et nel 1. dell'hist. Erano quelle canne A' SIMILITVDINE DI quelle artiglierie, che i muri delle città gittano à terra.

Et il Cresc. nel 1. Ma i pozzi, che sono ad alto, perforato la terra infino al basso, cioè all'acqua, à similitudine di fontana possono riuscire da basso. Et nel 2. La quale dalle contrarie passioni per digestione è alterata, à similitudine della complessione di quello membro, ouero parte, la quale. &c. Et l'Are. nel 1. del Gen. Talche le persone à similitudine del brutto delle bestie. &c mentiuano.

Et Fran. de gli Albizi in una ball. A' SIMIGLIANZA DELLA gran uirtude, La qual perche si degna &c.

Et in una Canz. antica. Et pria, che spiri, io rimango bianco, A' SIMILE D'huom morto.

Onde'l Cresc. nel 2. Et questo è il secondo humore, che amministra, & porge'l nutrimento alla conceputa pianta, TVTTO A' SIMILE, come amministra il sangue menstruo nella concettione, & formatione delli animali. Et qui ancora. Cotal nodo generato per cagione di tagliatura, ò d'Innestatura, per la sodezza sua ritiene più il natural colore, tutto à simile, come la pietra scaldata, la quale ha maggior caldo, & più lungamente lo ritiene, che'l legno. Et ancora. Secondo che ne gli animali entra le reticulationi delle uene, & de'nerui sono ricompimenti di semplici parti, le quali parti sono le carni, così tutto à simile sono nelle piante, parti lignee, ouero herbali.

Et il Bocc. à M. Pino. Non secondo le mense di Sardanapalo, ma AD ESSEMPIO DI Senocrate, la nostra famiglia ordinare. Et l'Ari. nel can. 5. Et si sommerse pel dolor sì forte, Ch'ad essempio di lui, contra se stesso Volto quasi la man per irgli appresso. Et l'Are. nel 3. delle let. Gloria si può chiamar quella di coloro, di cui si uiene gloriosamente ad essempio.

A' quella imitatione. Plau. nel Merc. Verum AD HOC EXEMPLVM nunquàm, ut nunc, insanio. *Et Ter. nell' Eci.* Ad exemplum ambarum mores earũ existimans. *Et Alphe. De condi. nella l.* In testamento. Vt monumentum, & exemplum eius, quod uia salaria esset, fieret.

Et non guari differentemente. l'Ari nel can 33. A' CHE CONDITIONE, occhi miei, sete, Che chiusi'l bene, e aperti'l mal uedete. Et l'Are. nel 3 di Cat. Però che chi muore in se, per se, à se, è ALLA CONDITIONE DELLE frondi cadenti dall'arbore nel suo autunno, senza uerun pro. Et qui ancora. Ella comparne dinanzi al marito, più tosto alla condittione d'una serua, che in grado d'una Imperatrice. Et nel 2. delle let. Di sorte, ch'io mi ritrouo alla condition di un seruitore per lealtà, & per bontà singolare, che auegna, che. &c. Et qui ancora. Auegna, che uoi sete alla condition di que'fonti, che fan tuttauia abondanza à chi corre à trarsi la sete con l'acque loro.

Ma alle predette maniere si pospose talhora la particella. Che il Bocc. nella N. 73. Et così potremo arricchire subitamente senza hauer tutto'l dì à schiccherare le mura, A' MODO, CHE fa la lumaca. Et nella 79. Et come suso ui sete acconcio, così à modo, che, se steste cortese, ui recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. Et nel 7 del Ph. Et in questo medesimo giorno apparue un cerchio, il quale tutta la terra circoì, à modo d' Iri. Et il Cresc. nel 8. L'età del mulo si dice, che si conosce à modo, che l'età de'caualli. Et l'Ari. nel can. 28. A' modo, Che de l'asse si trahe chiodo con chiodo. Et l'Are. I singhiozzi de i poueretti mormorauano nelle loro gole, à modo, che fanno in quelle de i deuoti, che non ponno ritener i sospiri.

Et il Bocc. nella N. 18. A GVISA CHE far ueggiamo à questi poltroni Franceschi, si dieno ad andar la limosina addomandando. Et nella 30 Et posesi in ginocchione, à guisa che adorar uolesse. Et nella 79. Cominciò à saltabellare. &c à guisa, che, se imperuersato fosse. Et nel Lab Si come colui, che ancora la diuina bontà, à guisa, che le terrene operationi si fanno, uò misurando. Et Dan. nel 7. del Purg. Quando i m'accorsi, che'l monte era scemo, A' guisa che ualloni sceman quinci. Et nel conui Si che le cose non paiono unite, ma disgregate, quasi à guisa, che fa la nostra lettera in sulla carta humida. Et qui ancora. Sì che la diuina uirtù, à guisa che descende in l'angelo, descende in lei. Et l'Ari. nel can. 28. Fa lunghi i passi, & sempre in quel di dietro Sempre si ferma, & l'altro par che moua, A' guisa che di dar tema nel uetro. Et il Sann. nell'Arc. In cerchio danzauano, à guisa, che sogliono souente i lasciui Satiri. Et l'Are. ne i Sal. Il sacrificio di Dio è uno spirito contribulato,

nella

nella guisa, che la uittima, che si uccide in sull'altare.

Nel quale ult. essempio si uede. NELLA GVISA, CHE. Si come. CON SIMILE MODO, CHE: & altri cotali, che dissero parimente. Il Bocc. nel 2. del Ph. Nō prima l'hebbe māgiato, che con simile modo uoltandosi, che'l primo, dei mortal dolore affannato cadde.

Quantunque &c. A' MODO COME. &c. A' MODO QVASI. dicessero altresì. Il Cresc. nel 3. Et fassi di quella cotta à modo, come da bere. Et nel 4. & condito nel nasello à modo, come mele, si serua. Et nel 10. Formata à modo, come si richiede à questo fatto. Et il Vill. nel 8. Giurauano di aiutar. &c. A' MODO QVASI d'Idolatri.

Si come in simiglianti parlari usarono hora i Latini la particella. Quàm, hora la. Vt. & hora la. Quasi. Plau. nello Sti. Ridiculus AEQVE nullus est, QVAM dum esurit. Et Col. nell'8. Locum ęquè munitum, et apricum, quam columbi, desiderant. Et Pli nel 2. della na. hist. Intremunt uerò & in nauibus posita ęquę, q̃ in ædificijs. Et nel 29. Multa præterea remedia sunt ex ansere, quod miror æquè, q̃ in coruis. Et nell'11. Inter ipsos quoque homines discrimen alterum æquè grande, q̃ à belluis, fecit. Et nel 9. Noctibus quidem illustribus æquè, q̃ die cernunt. Et nel 19. Halionis filis semp crudis Sauētina præferūtur, Retouinis tenuitas summa, densitasq; candor AEQVE, VT Fauentinis. Et Cice. Pro do. Sua. Prædicabo Gn. Pompeiū studio, & authoritate æquè, ut unumquemq; uestrū pro salute mea laborauisse.

Et Pro Cluen. PERINDE, QVASI ego non ab initio huius defensionis dixerim. Et Pro. Mil. Perindè, quasi Appius ille cæcus uiam munierit. &c. Et Var. nel 3. delle cose Rust. Quos PERINDE, VT Sacri sint, ac sanctiores, quàm illi. &c. sin hos pisces nemo coquus in ius uocare audet.

Dal proposto nome. Il Bocc. nella N. 62. Tè questo lume, buon'huomo, et guata s'egli è netto A' TVO MODO Et nella. 63 Come hebbe disposte le cose à suo modo, chiamò, ò comare, nō sento io di costà il compare? Et nell'ult. Costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo, piglia una figliola d'un uillano Et nel Lab. Se una sola meno, ch'A' SVO MODO, n'hauesse fatte, cento uolte cacciandola. &c. Et il Petr. in M. Non errar con li sciocchi, Ne parlar, di ce, ò creder A' LOR MODO, Spirito gnudo sono. &c. Et l'Ari. nel con. 31. Tosto costui per terra ha da uersarsi, S'in loco fermo à mio modo l'incontro. Et nel 44. Et di sua figlia à modo suo far uuole. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et così concedere, che l'altre donne di loro facessero allor modo, infin'attanto che. &c. Et nel 2. Agiatissimamente ui ti puoi spatiar à tuo modo. Et l'Are. nel 3. della Cort. Horsa A' MODO D'VN, che ti uuol bene. Et nel 4. Et dirà ciascuno, Come'l buon Valerio arricchì à suo modo, uoltò le spalle al padrone. Et altroue. Giannicco in tano lo refrustraua à suo modo, Cioè. A' suo sodisfacimento.

Modo usato da'Latini prima. Ter. nell'And. Sine nunc MEO me uiuere interea MODO. Et nell'Eun. Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo. Et nel Form. Tum hunc impuratum poterimus NOSTRO MODO Vlcisci.

Poco differente da quell'altra maniera. Cice. nel 1. dell' Or. Quid est.n. præclarius, quàm honoribus, & Reip. muneribus perfunctū senem posse SVO IVRE dicere id, quod apud Ennium dicat ille Pythius Appollo? se esse eum, unde sibi, si non populi, & Reges, at omnes sui ciues consilium expetant. Et Martiale nel 9. Quam possis niueam dicere iure tuo. Et nel 12. Iure tuo ueneranda tui pete limina templi. Et nel 14. Dum toga per quinas gaudet requiescere luces, Hos poteris cultus sumere iure tuo. Cioè A' tuo modo, Lecitamente, senza riprensione potrai. &c.

Et da quella ancora meno. Cor. Nep. nel c. 45. Syracusas per tres annos expugnauit, & quum per calūniam triumphus à Senatu negaretur, DE SVA SENTENTIA in Albano monte triumphauit. Quasi, Da sua posta, ò conueniente, ch'egli fosse, ò nò.

Che fu detto anche così. Il Boc. nella N. 58. Era tanto più spiaceuole, facieuole et stizzosa, che alcuna altra, che A' SVA GVISA niuna cosa si poteua fare. Et nel Lab. Come io tutto non pienamente à sua guisa alcuna cosa fatta, ò non fatta hauesse. Et il Vill. nel 6. Non lasciarono fare nulla rubaria, ne nouità nelle persone, ò homicidio, se non, che ALLORO GVISA riformarono la terra. Et nel 9. Ma incontanente riformata la terra à sua guisa, si riformò tregua. &c. Et qui ancora. Furono fatti franchi sette anni, & che alloro guisa chiamassero loro podestà di Firenze, che fosse popolano ne detti sette anni.

Quasi ALLORO PIACERE. Il Bocc. nella N. 48. Comandò à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero. per più poter pensare à suo piacere. Et nella. 61. Et chi dormir non uolle, degli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Et nella. 51. Comandò, che ciascuno infino al dì seguente à suo piacere si andasse à riposare. Et nella 10. Et acciò che quello, che à me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugner, & menomar possiate à uostro piacere, cō poche parole ne l'intendo di dimostrare. Et nella. 27. Ch'egli nō fosse uostro, poteuate uoi fare AD OGNI VOSTRO PIACERE, si come del uostro Et nel 7. della F. Il quale hauendo le reali delitie usate à suo piacere, & lei di giorno in giorno più accesa del suo amore, abbādonatola si di parti. Et nel 6 del Ph. uedendo Philocopo Bellissano in questo uolere, disse, A' TVO PIACER SIA, & però, quādo ti parrà ne partiremo. Et Dan. nel 5. del Par. Et però, se desij Da noi chiarirti, à tuo piacer ti satia. Et nel 32. Le menti tutte nel suo lieto aspetto Creando, à suo piacer di gratia dota Diuersamente. Et l'Ari. nel con. 21. Quasi ogni giorno à la prigion ue niua, C'hauea le chiaui, e à suo piacer l'apriua Et nel. 3. del Negr. uerrò poi. &c à far in tua presentia l'opera M. A' tuo piacer. Et nel 2. della Cass. Anderò cō mio padrone. E. à tuo piacere. Et il Bē. nel 3. de gli As. Di quegli altri se tu pure ragionar ci uoleui biasimandogli à tuo piacere, & auallandogli doue ui tu farlo. Et nel 4. dell'hist. Et perciò, Io posso à piacer mio fare, et al sicuro, che giochi io uoglio cō la Rep. Et l'Are. Et l'Amica copertasi col uentaglio solamēte la guancia manca, consentì, ch'egli le guardasse il resto à suo piacere Et il medesimo. Il tuo signore mia ammazzi, mi abbrusci, & mi ruini à suo piacere, che solo amo uno, che m'hà fatto &c. Ciò è, Secondo che piace allui.

Benche altrimenti così si dicesse. Dan. nel 5. del Par. Nō fate come Agnel, che lascia il latte De la sua madre

semplice, & lasciuo seco medesmo A' SVO PIACER *combatte. Cioè, Per suo piacere.*

Nel qual senso più souente fu detto così. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et alcune canzonette delle donne, & huomini cantare ALLORO DILETTO. *Et nella N. 16. Auuisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì à suo diletto con quella sua bella donna. Et nella 21. Et doue giacer cauriuoli, & in alcuna Cerbiati giouani andar pascendo, & oltre à questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno à suo diletto, quasi dimestichi andarsi à solazzo. Et nella 30. Colui che moue'l cielo, & ogni stella, Mi fece à suo diletto Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella. Et nell'85. Doue. &c. era usato un figliuolo del detto Nicolò. &c. di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto. Et nella 90 Et uenuti tutti con loro insieme, deliberato del doue andar potessero allor diletto, con lento passo si mise inanzi. Et nel 5. del Ph. Et uò di fronda in fronda* A' MIO DILETTO, *Intorniando gli aurei suoi be' crini. Et il Vill. nel 5. Il uerno staua à foggia à uccellare, la state al la montagna à cacciare à suo diletto. Et nell'8. Auenne, che per la Pasqua di resurressio uegnente, lo Re di Francia andò à suo diletto in Fiandra, per uedere il suo acquisto. Et il Bem. nelle Ri. Et fe come augellin tra uerde al loro Ch'à suo diletto uà di ramo in ramo.*

Nella cui uece Plau. nel Curc. Rogat quid ueniam Cariam? Dico, me illò aduenisse ANIMI CAVSA. *Et nel Rud.* Post animi causa mihi nauem faciem. *Et Cice. à M Mario.* Hic simiolus animi causa, me, in quem inueheretur, delegerat, persuaseratque non nullis, *&c. Et Cesnel 7 della Guer. Gall.* Quid ergo Romanos in illis ulterioribus munitionibus, animi ne causa quottidie exerceri putatis? *Et nel 5.* Leporem, & gallinam, & anserem gustare fas non putant, hæc tamē alunt animi, uoluptatisque causa.

Auegna che anco dicesse l'Ari nel can. 17. Per gioco in somma qui facean, secondo Fan gli nemici capitali, eccetto, Che pote il Re partirli A' SVO DILETTO. *Quasi, A' suo piacere.*

Ma nella primiera significanza. Il Bocc. nella N. 93. Trouò Nathan tutto solo, il quale senza alcuno habito pōposo ANDAVA A' SVO DIPORTO. *Et nella. 97. Et in sull'hora del uespro montano à cauallo, sembiante facendo d'andar à suo diporto, peruenne là. Et il Sān. nell'Arc. Si ua il giorno à suo diporto uagabūdo, errando per le Selue. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Federigo uenne à Trento à suo diporto per uedere &c. tutto quel tratto dell'Italia. Et nel 1. de gli As. Doue essendo ella q̄sto Settēbre passato* A' SVOI DIPORTI ANDATA, *auēne, ch'ella qui maritò una delle sue damigelle.*

Et il Bocc. nella N. 21. soprallegata. Quasi dimestichi ANDARSI A' SOLAZZO. *Et nell'80. Et senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andar alcuna uolta à solazzo per la terra. Et l'Are. nel 1. delle let. Con dire, meniamolo un poco à solazzo. Et nel 3. della Cort. Et me n'era quasi scordato per l'occupationi, c'ho hauuto in andar à solazzo.*

Et l'Ari. nel can. 17. Martano in tāto, & Horrigilla A' SPASSO *Entrano in un giardin, ch'era li appresso. Et nel 45. Ma, che per tornar tosto, uno, ò due miglia Sia andato à spasso. Et nel 41. Hor quiui sopra uenne à spasso andando, Come di sopra ui narraua. Orlando. Et qui ancora. Vide in mezo del campo andar à spasso Il buon cauallo, onde Sobrin fu spinto. Et nel 5. della Cass. V scendo egli testè di casa, per andare, come usano li giouani, à spasso. Et l'Are. nel 2. della Cort. Poi che i Aitsante è ito à spasso. Et nel Gioco. Andando egli à spasso là doue fioccauano. &c. Et nel 5. della Tal. Andatene un poco à spasso. B. Grammercè. Et altroue. Et la riputation nostra è andata à spasso, & non siamo più desse. Et il medesimo Et con una sola, nella quale non è borra, ti mando à spasso.*

Fu nondimeno in uso anco. A' DIPORTO. A' DILETTO A' PIACERE. *Il Bocc. nella N. 35. Sembianti facendo di andare fuori della città à diletto tutti e tre, seco menarono Lorenzo. Et nella 77. Et come'l troppo fresco questa notte offese, così il caldo m'incomincia à fare grandissima noia; A' cui lo scolare, che à diletto la teneua a parole, rispose, Madonna. &c. Et nel 3. della F. Et così similmente lui al mezo cerchio salito diceua, à diletto starsi à riguardar le terre. Et qui ancora. O' quante uolte, ancor che freddissima luce porgesse, la mirai io à diletto lunga fiata, imaginando, che così in essa fossero allora, come gli miei, fissi gli occhi del mio Pamphilo Et à M. Pino. Chi potrebbe dir, quanti già à diletto lasciaron le proprie sedie, & allogarosi nell'altrui. Et il Vill. nel 5. Bagnādosi à diletto in un picciolo fiume. Et l'Ari. nel can. ult. L'hauea di sopra à Constantin leuato, Ch'a diporto sù'l mar s'era attendato. Et nel 19 Et più d'un mese poi stero à diletto I duo tranquilli amanti à ricrearsi. Et nel 25. Oue à diletto Erano caualier sopra un ruscello. Et nel 43. Tutta notta dormir potria a diletto, Et dormendo auanzarsi qual che miglia. Et nel 26. A la fontana è la lor dritta uia, Oue Aldigier, Marfisa, & Ricciardetto, Malagigi, & Viuian stannno à diletto. Et nell'8. Egli l'abbraccia, & à piacer la tocca, Et ella dorme, & non può fare schermo. Et nella Sa. 2. S'io l'ho con lande ne i miei uersi messo, Dice, ch'io l'ho fatto à piacer, & otio, Più grato fora essergli stato appresso. Et il Bem. nel 2. delle let. Ma egli nondimeno potea starsi à piacere, & senza sospetto alcuno. Et qui ancora. Per hauer qui una stanza da poterci alle uolte uenir à diporto. Et nel 1. Essendo in Villa, egli uenne à diporto à me. Et l'Are. nel 1. delle let. Mi chiedeste licenza di stare à piacere in uilla otto dì. Et qui ancora. Et sò, ch'io dico'l uero, dicendo, che Domene dio* CI STA' A' PIACERI *undici mesi dell'anno.*

A' PIACERE. *quasi, In piacere. disse'l Bocc. nella N. 77. Et non uolendo poco, nè molto dire, nè fare cosa, che allei fosse à piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua.*

Ma ritornando alla uoce proposta, Il Bocc. nel 4. della F. Oime, ch'io non sò, con che freno io tēprassi la mia letitia, se tu tornassi, IN MODO, CHE *à tutti manifesto non fosse. Et il Petr. in V. E'l caro nodo, Ond'Amor di sua mā m'auinse in modo, Che l'amar mi fe dolce, e'l piager gioco Et il Bē. nel 1. delle pro. Hāno ragionato col popolo in modo, che sono stati dal popolo intesi. Et nel 2. Mal ageuolmēte per la loro disusāza cadono sotto regola ī modo, che pago, et sodisfatto se ne tēga chi l'ascolta. Et qui ancora. Io, disse, mio fratello, il loderei, quādo egli tutta uia facesse ī modo, che la sua mescolata līgua fosse migliore, che nō è la semplice antica Et l'Ari. nel can. 1. Et la foglia coi rami in modo è mista, che'l Sol*

non

non u'entra, non che minor uista. Et nel 5. Resta attonita in modo, che non riede Per lungo spatio al sentimento uero. Et nel 27. Et poi che gli fu tolto, un tempo uolse sempre ir à piedi, IN MODO gliene dolse. Et L'Are. nel 3. della cort. Et par che tu habbi fatto i Duchi co' piedi, in modo ne parli. Et altroue. Par che uoi ci siate stata, in modo fauellate di Facchino, & di Cesto.

Detto anco da' Moderni così. Il Bem. nel 3 delle pro. Non ui si pon perciò mai, se non DI MODO. CH'ella ui s'intende. Et nel 2. delle let. Vi prego à pigliar in protettione la bisogna. &c. di modo, ch'egli conosca, che questa mia raccomandatione habbia operato. &c. Et qui ancora. Siate contento raccommandar la detta speditione à sua signoria DI QVEL MODO, Che Amor insegna fare altrui. Et ancora. Per dolermene con uoi di quel modo, che al nostro antico, & perfetto amor si conuiene. Et l'Are. nel 2. di Cat. Onde le tenebre de i nostri intelletti si rischiarano di modo, che i loro spiriti ueggono. &c. Et il medesimo. Et consentì di suo consentimento alla tentatione più, & più uolte, di modo, che'l fuoco cominciò à lauorar dentro al senso di tutti due. Et ancora Io ti farò, & ti dirò di modo, che nō hauerai inuidia alla prima Cortigiana di Roma. Et ancora. Ma ridi di modo, che niuna fattezza del uiso tuo nō diuenti men bella. Et ancora. Et quanto più rideua, più mi apparecchiaua à ridere, di modo, che la uedoua non sapendo di che, rideua anch'ella.

Et da' moderni, & antichi così. Il Bocc. nella N. 14. Temendo non quella cassa forse'l percotesse PER MODO, CHE gli noiasse. Et nella 23. Ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattiue. Et qui ancora. Le promise d'operarsi, & PER TAL MODO, CHE più da quel cotale non le sarebbe dato noia. Et ancora. Et tiratol da parte, PER ASSAI CORTESE MODO il riprese. Et nella 32. Hor farete, che questa notte egli troui la porta della nostra casa per modo, ch'egli possa entrarci. Et nell'ult. Ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino. Et nell'Am. La gratiosa uista. &c. m'accese per modo, che ancora mi cuoce. Et qui ancora. Et me subita tutta coperse per modo, che nè ueduta era, nè io uedeua. &c. Et nel 3. della F. Ma se pur auiene, ch'essa per forza ti tenga, & pur ti uoglia uedere, per modo ti mostra, che non risa, ma lagrime le uengano da miei danni. Et nel 3. del Ph. Infino à quell'hora, che riceuerò nelle mie braccia Biancofiore in mia per modo, che mai della sua uita io non possa dubitare. Et Dan. nel 29. del purg. Le ripe igualmente dieder uolta, Per modo, ch'al leuante i mi rendei. Et il Cresc. nel 6. Con calcina uiua, & aceto è ottima al cancro per modo, che sia la terza parte calcina. Et il Vill. nel 1. Et il campo rimase à Romani con dolorosa uittoria, per modo, che i detti due Consoli con uenti à cauallo scampati senza più per uergogna non ardirono tornar à Roma. Et qui ancora. Et entrato in Italia, PER SIMILE MODO distrusse Vicenza. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Non la comporterò PER MODO ALCVNO. Et nel can. 8. De la donzella per modo gli calse, &c. Che fulminando fuor del letto salse. Et nel 18. Per modo fan, ch'ogniun sempre ne parli. Et il Bem. nel 1. delle let. Che m'ha rasciutto, per modo, ch'io non posso in questo conto nè molto, nè poco. Et qui ancora. Ricordiui, poscia c'harete proueduto alle cose nostre per modo, che bene steano, di ritornare. Et L'Are. nell'ult. di Tom. Non altrimenti il tutto era commune à tutti, che si sia quando la pestilentia mette in abbandono la terra, ch'ella confonde per modo, che le genti, che solo attendono. &c. aperti gli usci delle case loro. &c.

Et in cotale altra significanza. Il Bocc. nella N. 17. Et mostrando di non hauer cura di ciò, ch'ella si mostraua schifa, fece una sera. PER MODO DI SOLENNE festa, una bella cena. Et nella 28. L'Abbate il al seguente con alcuni de' suoi monaci, per modo di uisitation, se n'andò à casa della donna, laquale di nero uestita, & tribolata trouò, & confortatola alquanto, pianamente la richiese della promessa. Et nella 49. La donna la mattina seguente, presa una altra donna in compagnia, per modo di diporto, se n'andò alla picciola casetta di Federigo. Et nella 60 Et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta, per modo di uiuaio, fanno ne' lor giardini i Cittadini. Et nel 7. del Ph. Et non è atto di donna nobile, andare gli antichi dolori delle morte persone per modo di beffa ritornando à memoria. Et il Cresc. nel 2. Discorre del detto sottile, & ben cotto una cosa humida, ciò è, per modo di dolce flemma, nella creatione. Et nel 5. Et i gusci delle castagne arsi, & poluerizati, & temperati con sapa, & posti al capo del giouane. &c. PER MODO D'IMPIASTRO, i loro capelli conforterà, & accrescerà. Et L'Are. nel 3. della Cort. L'anime sono, come le bugie, per modo di dire, auuertisci, non occupano luogo. Et nel 1. di Tom. Doppo questo, mi pareua, che tutti noi, per modo di marauiglia, fossimo corsi. &c. Quasi, Per similianza, In forma di marauiglia. &c.

Disse parimēte il Boc. nella N. 1. Io accōcerò i fatti nostri, e miei IN MANIERA, CHE starà bene. Et nell'8. Io ce la farò dipignere in maniera, che mai ne uoi, ne altri con ragione mi potrà più dire, ch'io nō l'habbia ueduta, nè conosciuta. Et nella 48. Et in piccio la hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Et nella 54. Io ti farò conciar in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Et nel 1. del Ph. Fà che incontanente. &c. in maniera, che di loro più mai ricordo non sia. Et nel 3. M'opposi in maniera, che me con teco trassi di cotal pericolo. Et il Bem. nel 1. delle pro. Ben uorrei. &c. in maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere alle uolte uolgarmente, come uoi scriuete. Et nel 3. In maniera, che dire si può terminatamente così, che tutte quelle. &c. Et nel 1. de gli As. Et questo pianto harebbe per se sola in maniera isneruati, & infieuoliti i legamenti della mia uita, &c. ch'io mi sarei morto. Et nel 3. In maniera, che bene si ueggono molte tutto dì auuenire, ma come elle auengano. &c. noi non sappiamo.

Et il Cresc. nel 5. La corteccia è secca IN MANIERA DI uno cuoio. Et il Bocc. nella N. 17. Et ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa ALLA MAMIERA ALESSANDRINA ballò.

Et il Bem. nel 3. delle pro. Par la somiglianza, che hanno uerso di se queste due lettere. b. & u. DI MANIERA, che spesse uolte si piglia una per altra. Et qui ancora. Vsanza della mia lingua è, il porre

questa medesima uoce di maniera, ch'ella ad alcuno peraventura parer potrebbe di souerchio posta. Et Ancora. Anzi ui stà di maniera, che non poco di gratia ui s'arroge così dicendo. Et L'Are. ne i Sal. Nacque meco il peccato, ilquale è multiplicato. &c. di maniera, che i peli di questa barba. &c. Son pochi appo'l numero de i peccati miei. Et il medesimo. Dando ciance hor á questo, hor á quello, di maniera, che quello, & questo non haueua altro giuoco.

Et il Bocc. nella N. 26. Io me l'haurei PER MANIERA leuato d'addosso, Ch'egli mai non haurebbe guatato là, dou'io fossi stata. Et nella 5. Lequali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruentemente la incominciò ad amare. Et nella 16. La incominciò per sì fatta maniera à consolare, ch'ella già con lui dimesticatasi, Pericone dimenticato hauea. Et nella 20. Et PER SI FATTA MANIERA la raccõsolò, CHE prima, che à Monaco giugnessero, il Giudice, & le sue leggi le furono uscite di mente. Et nella 23. Io gli credo per sì fatta maniera riscaldar gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà. Et nell'ult. La nostra brigata già da più altre saputa da torno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et nel 4. della F. Et lui, se forse. &c. rinfiammi per tal maniera, che ardendo, si com'io ardo, niuna cagione il ritenga, ch'egli non torni. Et Dan. nel 14. del par. Et amendue girarsi per maniera, Che L'uno andasse al primo, & l'altro al poi. Et il Sann. nell'Arc. Le quali cose tutte sì nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per maniera, che forse mai in nessun tempo. &c.

Nella cui uece Il medesimo nello stesso luogo. Rendendo continuamente al suo soffiare mesto, & lamenteuole suono, PER FORMA, CHE temendo egli di contristare le sue feste, sia costretto. &c. Et qui ancora. E'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel cuore per forma, che tutto bagnato di lagrime, non possendo più dormire, fui costretto. &c. Et ancora. Il trasse per forma, che fe tutti ridere i pastori.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. Si diminuì in guisa, che solo di se nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere. &c. Et nella 16. Fè prender la donna IN GUISA, CHE romor far non potesse. Et nella 65. Mi darebbe'l cuore di far i piacer miei in guisa, che tu nõ te n'auuedere sti. Et il Petr. in V. Vedendo amor l'inspiri In guisa, che sospiri Si dolcemente, che mercè m'impetrè. Et qui ancora. Tragge à se'l ferro, e'l fura Dal legno in guisa, ch'i nauigi affonde. Et il Bem. nel 1. delle pro. In guisa, che sia dallor conosciuto quello, ch'esso ricerca.

Et il Bocc. nella N. 21. IN GVISA D'VN pouerbuomo se n'andò al monistero. Et il Petr. in. V. Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra. Et qui ancora. Pur lì medesmo assido Me freddo, pietra morta in pietra uiua, In guisa d'huom, che pensi, & pianga, & scriua. Et ancora. M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta Nouella, che di subito l'accora.

Et Dan. da Ma. in Vn Son. M'han fatto coralmente inamorare, Et misso tutto in uostra conoscẽza DI GVISA TAL, CHE già considerare Non degio mai, che far uostra uoglienza. Et in un'altro. Et è in uostro desire Di guisa tal, che uiuo, & morto suore Non deggio star di uostra segnoranza,

Et L'Are. nel 1. di Tom. Solo un quadro ritratto nel fronte di cotale spelonca IN FOGGIA di Epitafio, non toccaua il saluatico. &c. Et nel 3. delle let. Il ritratto del chiaro Barbaro Daniello è IN FOGGIA uiuo ne i colori, &c. CHE l'arte. &c.

Et Dan. nell'11. dell'Inf. Perche non dentro da la città roggia Sono ei puniti, se Dio gli ha in ira? Et se nõ gli ha, perche sono A' TAL FOGGIA?

Et l'Ari. nel can. 8. Che t'habbia data à Namo, mi consona Sol, perche à perder t'habbia A' QVESTA SORTE.

Et L'Are. A' QVESTO MODO ah? con chi ti pare hauer à fare?

Onde il Bem. nel 1. delle pro. Nella prima, & nella seconda uoce del numero del meno, AD VN MODO solò si dice. Et nel 3. La prima ad un modo si scriue sempre così, Nè. Et qui ancora. La seconda medesimamente ad un modo così. Vi.

Detti da' Latini altresì. Quintil. nel 2. Ideo nec AD VNVM MODVM formatæ manus, & in uultu mille speties. Et nel 9. Quas si AD ILLVM MODVM perturbes, uelut fracta, aut transuersa tela proieceris. Et Ter. ne gli Adel. Et quod queo, Conseruis AD EVNDEM ISTHVNC præcipio MODVM: Hoc salsũ est, hoc adustum. &c. Et Cato. nelle cose rust. Ad eundem modum uiro, & mulieri, & puero dato. Et qui ancora. Quo pacto Cupresleta seri oporteat, Menius Perenius Nolanus ad hunc modum monstrauit.

Ma. D'VN MODO. quasi. ad un modo. lasciò Dan nel 3. del Par. Chiaro mi fu allhor, come ogni doue In cielo è paradiso, & si la gratia Del sommo ben d'un modo non ui pioue. Et nel 4. Intra due cibi distanti, & mouenti D'un modo. prima si morria di fame, Che liber huõ l'un si recasse a i dẽti. Et qui ancora. Perche s'i mi tacea, me non riprendo Da li miei dubbi d'un modo sospinto.

Si come. IN NIVN MODO. IN MODO ALCVNO. disse'l Bocc. nel 1. del Ph. Si che non lasciano partir dalla mia mente in modo alcuno la crudel occisione. Et nel 6. Laquale in niun modo credeua à chi uoluto hauesse oltre passare. Et il Bem. nel 1. de gli as. A' costui &c. Lo esser intendente in niun modo non sarebbe caro. Et nel 3. delle pro. Essi senza i nomi hauer luogo non possono in modo alcuno. Et L'Are. nel 3. della cort. Quello impalare nõ mi uà per fantasia in niũ modo.

Et in quel cambio. Il Boc. nella N. 11. Del tutto era disposto uolerlo far impicar per la gola, & IN NIVNA GVISA rẽder il uoleua al Signore. Et nella 15. Ilquale doppo questi, partire uolẽdosi, perciò che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne. Et nella 14. Et Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferirebbe. Et nella 18. Alla qual cosa il giouane non fu contento IN ALCVNA GVISA. Et nella 41. Affermãdo se in niuna guisa più in uilla uoler ritornare.

Et nella 23. Propose di non uolere de' suoi abbracciamenti IN ALCVNA MANIERA. Et nel 5. del Ph. IN NIVNA MANIERA farò questo. Et nel 6. Io in niuna maniera intendo di rapportare al uecchio Re sì sconcia nouella.

Et il Bem. nel 2. delle pro. Egli la mutaua, & rimutaua insin'attanto, che dire meglio non si potesse A' MODO ALCVNO. Et L'Are. Come potrei fauellare alla gentildonna? A' MODO NIVNO, risponde ella.

ella. Et nel 1. dell'Hip. In somma, non douenate torle A NIVN VERSO.

Et il Bocc. nella N. 43. Et d'altra parte fecero dire à Giglinozzo, ch'A NIVN PARTITO attendesse alle parole di Pietro. Et nella 65. Parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, ch'esser dallei riconosciuto à niun partito credeua.

Et l'Ari. nel can. 37. Ch'A' PATTO ALCVN restar non uolea uiua. Et nel 1. della Le. A' PATTO IGNVM non te ne uò richiedere, Se prima di tacerlo non mi t'obligi.

Et il Petr. in M. Che mai PER ALCVN PATTO A' lui piacer nō poteo cosa uile. Et L'Are. nel 2. del le let. PER CONTO NIVNO nō ci fate più parola.

Et il Bocc. nella N. ult. Disse, che PER NIVNA GVISA più sofferir poteua di hauer per moglie Griselda. Et qui ancora. Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuere son possuto.

Et nella 18. Volendo Perotto, & Giacchetto riuestir il Conte, PER NIVNA MANIERA il sofferse, ma uolle. &c. Et nella 69. Il cuore nol mi patireb be per niuna maniera.

Et all'incontro. L'Are. Et dice, che andiate là PER OGNI MODO, perche non sò chi ui uuol parlare.

Et L'Ari. nel can. 45. Debbo, & uoglio OGNI MODO morir. Et nel 44. Si che ogni modo, uoglia ella, ò non uoglia, Lasci Ruggier da parte, & Leon toglia. Et nel 43. Che morend'io, non era il danno molto, OGNI MODO IO MORRO', nè fia di questa Dolente morte alcun profitto colto. Et nel 1. del Negr. Et seco ha'l Negromante, che uuol Cintbio Ogni modo guarir. Et il Bem. nel 2. delle let. Il che ogni modo mi sarà parte di quiete non poca.

Et qui ancora. Il che IN OGNI MODO fia in breue giorni. Et ancora. In ogni modo ello dee esser nello studio. Et nel 1. Perche io l'amo non meno che se egli figliuol mi fosse, in ogni modo à Voi lo raccomando. Et qui ancora. Proferendosi di fare, che in ogni modo uoi ne haueste una à Natale. Et nel 1. delle pro. O' la noua Fiorentina lingua, ò l'antica che si lodi maggiormente, l'honore in ogni modo ne uà alla patria mia. Et nel 3. Et in ogni modo meno di piaceuolezza pare, che habbia in se, che'l nostro. Et qui ancora. Sponeteglielе in ogni modo. Et nel 2. Ma più dolce in ogni modo è il suono di questa altra. Et L'Ari. nel can. 34. Et uolea in ogni mo do, ch'io'l pigliassi. Et L'Are. nel 3. di M. Ma poi che ti piace, ch'io mi diparta dalle mondane perturbationi, sia la uolontade tua, IN OGNI MODO la uita non è altro, che obbietto della fatica. Et nel 2. delle let. La religiosa benignità uostra. &c. può castigarlo con il flaggel lo della riprensione, In ogni modo il carcer, dou'egli stassi. ha cācellato la maggior parte del suo diabolico humore.

Et l'Ari. nel can. 29. Nè questa sola, ma fosser pur state In man d'Orlando quante hoggi ne sono, Ch' AD OGNI MODO tutte sono ingrate, Nè si troua trà lor oncia di buono. Et nel 1. della Le. La uò à ogni modo sodisfar, che diauolo Fia? Et nel 3. del Negr Ti uò à ogni modo seruir, ma seruendoti. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Dunque ad ogni modo parlane con Antonio. Et qui ancora. Perciò che sabbato ad ogni modo si ballotterāno le lettere. Et nel 1. Dunque, signor mio, ueniteci, ueniteci ad ogni modo. Et qui ancora. Il che farò AD OGNI MODO, se à Dio benedetto piacerà. Et L'Are. ne i Cap. Se non che'l braccio tenuto mi fue Da un prete. &c. Ad ogni modo gli daua le sue. Et nel 5. della cort. Et uo glio, che tu l'ascolti tutta, & che ne ridiamo insieme tutta notte, ad ogni modo è di Carneuale. Et nel 3. del Mares. Hor andiamo in Castello, acciò che possiamo pigliar il luogo alla predica à tempo. M. andiamo, ad ogni modo siamo pagati per ispensierati. Et nel 2. di M. Poi che il giorno uà cedendo alla notte saria bene Maria, che noi ci riconrassimo sotto qualche tetto, à ogni modo l'hora è sì tarda, che non ci darebbe spatio di entrar in Betleem. I quali modi di fauellare (dico de tre ultimi sopradetti) oltra'l notissimo loro significato della latina uoce, Omnino, hanno ancora altro senso molto da questo diuerso. Come da molti de' sopradetti luoghi si può ritrarre: & fra gli altri. Ch'ad ogni modo tutte sono ingrate. Et. In ogni modo la uita non è altro, che obbietto. &c. Et. Ogni modo io morrò. con altri simiglianti.

Ma. OMNI MODO. disse anco Pli. nel 16. della na. hist. In tilia mas, & femina differunt omni modo. Et qui ancora. Omni modo laborauit Mithridates rex, & cęteri incolæ, Sacrorum certè causa, laurum, myrtumque habere, & non contigit. Et ancora. Quin & Harpalum omni modo labor asse, ut se reret eam in Medis, frustra.

Et nel medesimo sentimento Il Bocc. nella N. 1. Di che noi IN OGNI GVISA stiam male.

Ma. TENER MODO. ben diuerso fu dal Latino. Il Bocc. nella N. 21. Cominciò Masetto à pensare, che modo douesse tenere à douer poter esser con loro. Et nella 23. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò à conueneuole hora alla chiesa. Et nella 30. A recarsi per la memoria la giouanezza, & la bellezza di costei cominciò, & oltre à questo à pensare che uia, & che modo egli deuesse con lei tenere, acciò ch'essa non s'ac corgesse. Et nella 52. Ma pensossi di tener modo, ilqual inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et Dan. nel 3. dell'Inf. Questo misero modo tengon l'anime triste di coloro. Et l'Ari. nel can. 18. Tenni modo con lei, c'ha uea desire. &c. Ch'essendosi Grifon messo à dormire, Che tamente da lui fesse partita. Et il Bem. nel 1. delle let. Io terrò modo, che sarete sodisfatto in quello più breue spatio, che fie possibile. Et l'Are. nel Gioco. Che modo tē gō gli hosti? Et altroue. Squadra i garbi loro, e ritrahe da i modi che tu gli uedi tenere, quel, che se ne può ritrarre.

Et Quintil. nel 12. At si res familiaris amplius ali quid ad usus necessarios exiget, secundum omnes sa pientium leges, patietur sibi gratiam referri. &c. Sed tum quoque TENENDVS EST MODVS, ac plu rimum refert, & à quo accipiat, & quantum, & quousque. Et Cice. nel 1. de gli Off. Sin sit quispiam, qui aliquid tribuat uoluptati, diligenter ei tenēdum esse eius fruendæ modum. Et nelle Parad. Si quidē rerum modum fingere non possumus, animorum modum tenere possumus. Quasi. Seruar misura, & discretion moderata.

Et nel senso di. Tener modo. Il Bocc. nella N. 16. Gli mostrò, perche quella MANIERA, che fatta hauea, TENVTA HAVESSE. Et qui ancora. Per la qual cosa, essi, troppo assicurati, cominciarono à tenere maniera non discreta. Et nella 20. Non dilungandomi

N 3 dalla

dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me sono state. Et nella 35. Noi ci siamo accorti, ch'ella ogni dì tiene la cotal maniera. Et nella 46. Et dallei informato, della maniera, che à tener hauesse, se più da presso le uolesse parlare, si partì. Et nel 2. del Ph. Ond'io ti dico, che tenendo la maniera, che fai, ragione hai di dubitare. Et L'Ari. nella Sa. 1. Pregò, che gli mostrasse la maniera, Che s'hauesse à tener, perche'l marito Potesse star sicur de la mogliera.

Et il Petr. ne' Tr. Et sempre un STILE, *ouunque fosse,* TENNE, *Sol di lei pensa, ò di lei parla, ò scriue. Et L Are. nel 3. dell'Hu. Chi tenne sempre uno stile, & chi non pensa alla morte, ò da quello, che. &c. Ciò è, Vna Via sempre tenne, Vno andare, Vn procedere.*

Onde Il Bocc. nella N. 1. Sentendo egli i fatti suoi, si come le più uolte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà, & in là, & non potersi di leggiere, nè subitamente stralciare, pensò quegli commettere à più persone, & à tutti TROVÒ MODO. *Et nella 22. Ne altro ingegno non c'era se non trouar modo, com'egli in persona del Re. &c. potesse allei peruenire. Et nella 64. Et essendo già trallui, & lei tanto le cose inanzi, che altro che dar effetto con opera alle parole non ui mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo à questo. Quasi, Di Trouar uia, Trouar ragione à questo.*

Espresso poco meno da' Latini così. Cice. à Ruffo. Nā & uolusij liberandi meum fuit consilium, &, ut mulcta tam grauis Valerianis prædibus depelleretur à me INITA RATIO EST, quam quidem omnes, non solùm probant, sed etiam laudant. *Et à Ser. Sulp.* Adiuues, ineasque rationem, quem ad modum ea mulier Romam perducatur, *Et ancora.* Quod quum ita sit, magnæ tamen est deliberationis, quæ ratio sit ineunda nobis, non agendi aliquid, sed illius concessu, & beneficio quiescendi. *Et Ces. nel 7. della Guer. Gall.* Vt quo primum curreretur, aut cui rei ferretur auxilium, uix ratio iniri posset.

Benche nell'ult. essempio predetto, più tosto si dinoti. Comprendere, &, Conseguir col giudicio. Il che insieme con Trouar modo, sono effetti della uera significanza di cotal Phrasi. Laqual è tanto, quanto seco stesso consultare, et discutere, ouero essaminare, & per simiglianza tal hora. Far conto. I quali due sensi non si può meglio esprimere, che col latino. Ratiocinari. *Ter. nell'Heau.* Quid agam, aut quid comminiscar? RATIO deintegrò INEVNDA EST MIHI; Nihil tam difficile est, quin quærendo inuestigari possit. *Et Cato nell'Agric.* Vbi ea cognouit, RATIONEM INIRE oportet operarium dierum, si opus ei non appareat. *Et. C. Asinio à Cice.* Sed; ut rationem ineo; quo die prælium Pansa commisit, eodem à Gadibus naues profectæ sunt. *Et Vlp. nella l. 2.* De Admi. rerum. &c. Non utique de exemplo posterioris locationis præteritarum cōductionum, quæ suam legem habuerunt, rationem iniri oportet.

Ma. DAR MODO. *è insegnar, & Dar la uia, ouero la ragione di far che che sia, & insieme la facultà, ò il potere. Il Bocc. nella N. 23. Sotto spetie di confessione, & di purissima coscienza, una dōna inamorata d'un giouane induce un solenne frate, senza auuedersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto. Et il Bem. nel 1. delle let. Et amandogli, à dar lor modo di potere scriuere riposatamente. Et nel 2. Et perche mi di, che, haunte le tue bolle, darai modo, che siamo insieme, queste tue bolle uorrei sapere quando credi hauerle. Et l'Are. nel 2. di cat. Dammi modo, ch'io diuenti babile à morir ne i tuoi seruigi.*

Et. HAVER MODO. *Hauer cotale facultà. Il Bocc. nella N. 99. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette hauea Compar Pietro; ella dolente. &c. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Et anco si pensa, ch'io non habbia'l modo, da potermene leuare. Et qui ancora. Io gli torrò questa credenza, che egli ha, che mal mio grado m'ha costretto à restarmi qui, per non hauer modo da leuarmene.*

Dar modo. i Latini non dissero, ma si bene in quel cambio quasi così. Plau. nella Cas. Venus multipotens, bonam uitam mihi dedisti, Huius quum COPIAM DEDISTI. *Et Virg. nel 1. dell'En.* Postquam introgressi, & coram data copia fandi, Maximus Ilioneus placido sic pectore cæpit. *Et nel 9.* Nec te sub tanta pericula missum Affari extremum miseræ data copia matri. *Et qui ancora.* Vndiq; conueniunt, quoniam data copia pugnæ. *Et Oui. nel 12. delle Met.* Non impunè feres, teli modò copia detur. *Et nell'Heroi.* Detur modò copia nandi, Idem nauigium, nauita, uector ero.

Et Plau. ancora. nel Rud. Quoniam tibi POTESTATEM DEDI, Cum ac annum ut esses. *Et Cice. nelle part. orat.* Ocium autem primum, & summum est, quoniam aliquando Roma exeundi potestas data est. *Et Col. nel 7.* Omni quadrupedi largius bibendi potestas danda est. *Et Ter. nell'Heau.* Adeste ęquo animo, date potestatem mihi, Statariam agere ut liceat per silentium. *Et nel Form.* Ait uterque, tibi potestatem eius habendæ se dare. *Et. A. Gel. nel 1.* Dabat enim sępe post quotidianas lectiones quærendi quod quis uellet potestatem.

Et Cice. nella 4. contra Catil. Habetis ducem me morem uestri, oblitum sui, QVAE non semper FACVLTAS DATVR, ut sui oblitus alij memoretur. *Et à Cornif.* Illud magis mihi solet esse molestum, tantis me impediri occupationibus, ut ad te scribendi meo arbitratu facultas nulla detur. *Detti, & col uerbo.* Facere.

Et da' Toschi ancora, per poco, così. L'Ari. nel can. 3. Tacque Merlino, hauendo così detto, Et AGIO *à l'opre de la Maga* DIEDE. *Et nel 5. Che tante uolte ue lo fei uenire, Quante Gineura me ne diede l'agio. Et nell'8. Ilche a Melissa. &c. Diede comodità, diede grande agio, Di gir cercando ogni cosa à sua posta. Et L'Are. nel 3 di M. Che ricoprendo la brigata santissima, diede agio al miracoloso misterio della resurrettione. Et nel 3. dell'Hu. Alcuno, discintasegli la spada nel correre, non dando agio à se stesso di ricingersela, se ne uendicaua col bestemmiare chi n'era cagione. Et altroue. Et nel più bello del dire, si rizzano suso, andandosene in sala, dando agio di parlar delle sue dadenagini alle aggirate. Et ancora. Et Dato agio allo asciugar de i colori, acconciata la stoppa con l'olio. &c. fasciai la ferita.*

Cioè, Come disse'l medesimo Ari. nel can. 8. Sopra allegato

allegato. DIEDE COMMODITÀ. &c. Et nel 5. della Le. Fa, che tua moglie esca di là, & DIA COMMODO, Che questi amanti insieme si solazzino.

Et come Il Vill. nel 7. Et ciò fatto, i Fiorentini richiesono gli Aretini della battaglia, & che scendessimo al piano in sull'Arno, onde DESSON alloro CAMPO DI passare. Et L'Are. nel 1. di Tom. Onde'l figliuolo nello esser. &c. non diede campo al padre di poter inuidiarlo nella prosperità de i successi. Et nel 2. di M. Lo adietro, che non era suto, & lo inanzi, che haueua ad essere, aspettaua il punto del principio auttore del tempo, che doueua dar campo al futuro, & termine al passato.

Benche'l proprio senso di cotal modo sia questo. L'Ari. nel can. 46. Molti hebbe sospetto, Che senza aspettar Carlo, che LE DESSE CAMPO, ella hauesse à far quiui l'effetto.

Et nella prima detta significanza. Il medesimo nel can 43. Et c'hor gran CAMPO HAVRIA per questa absenza. Di far di pudicitia esperienza.

Auien però, che. Modo. ancora si ponga così. Il Bocc. nel prin. del Dec. OLTRE MODO essendo stato acceso d'altissimo, & nobile amore. Et nella N. 2. Quando Giannotto intese questo, fu in se stesso oltre modo dolente. Et nella 18. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo, senza alcuna cosa dire del perche, amenduni gli fece pigliare. Et nella 23. A' quali noi oltre modo credule troppa fede prestiamo. Et nella 79. Oltre modo desideraua di andar in corso. Et nel 1. della F. Io uidi due occhi di bellezza incomparabile, & uaghi à riguardar oltre modo, rendere mirabile luce. Et nel Lab. Di che ella sempre si è dilettata OLTRE A' MODO. Et il Cresc. nel 6. Et à tutto'l corpo noce, se oltre à modo si prenda. Et l'Ari. nel 1. de Supp. Persuadendomi, ch'egli OLTRA MODO mi amaua. Et il Bem. nel 2. delle pro. Et quando uecchie oltra modo, & quando none. Et il Sann nell'Arc. Come hora gli hai partendoti lasciati dubbiosi, & scontenti oltra modo. Et l'Are. ne i Sal. Signore, l'anima mia è oltra modo turbata.

Posta maniera da' Latini altresì. Quintil. nell'11. Si asperum dicas, nimium, seuerum, iniustum, persuasione labi, pertinacem, VLTRA MODVM tenacem esse propositi. Et Cice. nel 2. de gli off. Et dolorum quum admouentur faces PRAETER MODVM plerique exterrentur.

Et significata dall'una, & l'altra lingua ne i modi parimente infrascritti. Il Bem. nel 1. de gli As. Laquale bellissima SOPRA MODO. &c. di darle bere la seruiua. Et nel 2. Se così è, come Voi dite, à me piace egli sopra modo. Et nel 3. Ma Voi il fate sopra modo merauigliare, nè sà pensare, come ciò sia. Et nel 1. delle pro. Il sentire. M. Federigo ragionarci della prouenzale fauella mi sarà sopra modo caro. Et nel 2. A' me sarebbe sopra modo caro, che Voi per le parti del uostro idioma discorrendo, le particolari uoci. &c. pensaste di ramemorarui. Et L'Are. nel 2. delle let. Et toccandomi'l cuore con la giocondità della sua risfragrantia, lo ritrouò sopra modo lieto.

Et Virg. nel 4. delle Geor. Illis ira MODVM SVPRA est, læsæque uenenum Morsibus inspirant. Et Quintil. nel 1. Pudet supra modum sermones attollere. Et nel 3. Item præcipit illud quoque, quod mox Cornelius Celsus propè supra modum inuasit. Et nel 9. Quod continget, si neque supra modum multæ fuerint, nec eiusdem generis, aut iunctæ, aut frequentes. &c. Et nell'11. At qui se supra modum extollit, premere, ac despicere creditur.

Et il Bocc. nella N. 45. Per gelosia insieme si cominciarono ad hauer in odio FVOR DI MODO. Et L'Are. nel 1. delle let. Io ho caro fuor di modo, che dal presente de gli scudi. &c. che mi fate, nasca in uoi il sommo grado della consolatione. Et nel 2. Ella non l'hebbe si tosto in mano, ch'ella si pose à uagheggiarlo, godendone fuor di modo. Et qui ancora. Et il non porre alcuno indugio à rammentarsene, le consola fuor di modo. Et nel 2. di M. Con una soauità di accenti fuor di maniera diuini, & fuor di modo angelici. Et il medesimo maldicenti fuor di modo, à ciascuno l'accoccano.

In uno de' quali essempi leggesi &. FVOR DI MANIERA.

Et appo Cice. nel 3. dell'Ora. Sunt enim certa uitia, quæ nemo est, quin effugere cupiat, mollis uox, ut muliebris, aut quasi EXTRA MODVM absona, atque absurda. Et nel 1. de gli off. Cauendum est etiam (præsertim si ipse ædifices) ne extra modum sumptu, & magnificentia prodeas.

Et il Bocc. nella N. 28. Huomo materiale, & grosso SENZA MODO. Et nella 25. Huomo molto ricco, & sauio, & auueduto per altro, ma auarissimo senza modo. Et nella 12. De gli accidenti di Martellino da Neiphile raccontati senza modo risero le donne. Et nella 17. Dolente senza modo, che lei intender non poteua, ne ella lui. Et nel 2. della F. Questa fu quella hora, che senza modo lagrime mi fece spandere. Et nel 4. Il che senza modo mi doleua, & ancor duole. Et nel 6. del Ph. Senza modo del miracolo de Dij si merauigliaua. Et il Vill. nel 6. Trecento lire era tenuta senza modo gran dota.

Et Quintil. nella 12. Decl. Frumentum SINE MODO mandauimus, quantum potuisset afferret, &c.

Et nel medesimo senso, Virg. nel 5. Vix hæc ediderat, quum effusis himbribus atra Tempestas SINE MORE furit, Tonitruque tremiscunt Ardua terrarum.

Et il Boc. nella N. 22. SENZA MISVRA della Reina s'inamorò. Et nella 23. Tra' quali ne fu uno chiamato Narnaldo Clauda, huomo di natione infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni, & di denari riccho. Et nella 42. Senza misura della partita di Martuccio era stata dolente. Et nella 47. La donna dolente senza misura le disse una gran uillania. Et nella 34. Il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura nè uiueua dolente. Et L'Are. Et trouando persone, che sappiano sepelire le tristitie, di che si dilettano, danno senza misura.

Et il Boc. nella N. 28. E' si FVORI D'OGNI MISVRA geloso di me, ch'io per questo altro, che in tribolatione, & in mala uētura cō lui uiuer nō posso, Et nella 39. Messer Guilielmo Guardastagno fuor di misura, non ostāte l'amistà, et la cōpagnia, ch'era trall'oro, s'inamorò di lei. Et nell'Am. Quale à donna non fuori di misura si chiede. Et il Petr. in. V. Tāta ne gl'occhi bei fuor di misura Par ch'amor, e dolcezza, & gratia pioua. Et il Bē.

nel 1. de gli As. Miserissima, & dolorosissima poi fuor di misura è il conuenirsi la doglia nascondere. Et qui ancora. Di cui poscia l'uso, & la speranza ci tormentano fuor di misura. Et l'Are. ne i Sal. & mentre astratto misuraua col braccio del pensiero la larghezza del corpo suo errore, trouandolo fuor di misura, tutto si scosse. Et nel 3. del Gen. Se un giorno solo, che si stia senza cibo, è senza fine lungo, & fuora di misura insopportabile, che cosa si crede. &c.

Et il Bocc. nella N. 8. Così d'auaritia, & di miseria ogni altro misero, et auaro, che al mondo fosse superchiaua OLTRA MISVRA. Et nella 13. Lieto oltre misura con l'Abbate, & con sua compagnia rientrò in camino. Et nella 23. Turbato oltre misura le prese, & disse, figliuola. &c. Et nel 2. del Ph. Oltre à misura hai lasciato uincer il tuo uirile animo. Et nel. 3. Io mi terrei oltre à misura caro, per più piacerle. Et ancora. El la l'alma oltre à misura. Et il Petr. in V. E'l uago lume oltra misura ardea. Et qui ancora. Questa lo strugge oltra misura, e infiamma. Et Bonag. da Lu. in Vna Canz. Onde fallisse troppo oltra misura, Qual huom non s'inamora. Et il Bem. nel 2. de gli As. A gli amanti alcuna uolta sono dolcissime oltra misura.

Dalla qual uoce. Misura. L'Are. nel 1. di Marf. De l'horride unghie, & del ciglio difforme PRENDON con tirsi, & canne alta MISVRA. Et in altro luogo. Manda un Sartore con una pezza di bermisino uerde, acciò che TOLTAMI LA MISVRA, me ne tagliasse, & cuscisse una uesta. Et il medesimo. Trotta per lo mio sarto, & digli, che porti da tor la misura alla signora.

Si come da modo. disse'l medesimo Are. nel 5. delle let. Ma felice da senno è colui, che dalle prime si sente appresso, & isuenturato A MAL MODO Chi dalle seconde si uede assalito.

Deriuato perauentura da quelle maniere Latine. Cice. à C. Memmio. Peto igitur à te MAIOREM IN MODVM, quod sine tua molestia fiat; ut ei de habitatione accomodes, *Et à Tiro.* Q. autem pater, & filius Butroti solliciti eramus de tua ualetudine MIRVM IN MODVM. *Et à C. Marcello.* Quare à te peto maiorem in modum, ut me per te quàm ornatissimum uelis esse. *Et al medesimo.* Qua propter à te peto maiorem in modum, ut me abscentem diligas, atque defendas. *Et à D. Bru.* Peto à te maiorem in modum. *&c.* ut eum authoritate tua, quæ plurimum ualet, conseruatum uelis. *Et Plin. nel 17. della n a. hist.* Mirum in modū augetur ubertas, affectusq; eius obseruatione tali. *Cioè, Grandemente si aumenta.*

Et Virg. nel 1. delle Geor. Vox quoque per lucos uulgò exaudita silentes Iugens, & simulachra MODIS pallentia MIRIS. *Et nel 1. dell'En.* Ipsa sed in somnis inhumati uenit imago Coniugis, ora modis attollens pallida miris. *Et Plau. nell'Amph.* Totam miris modis nostram uideo turbatam familiam. *Et nel Trin.* Nimium miris modis Mirabi les. *Et così il medesimo Auttore in mille luoghi, che si trallasciano per breuità.*

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO IIII.

Terra. Cap. I.

DI quì è. A' TERRA. hora de Nauili detto, & hora di altre cose. Il Bocc. nella N. 40. Ruggieri così spinto cadde à terra d'una cassa. Et nel 2. del Pb. Et cominciatolo à smembrare, ne gittò à terra alcuna stremità. Et qui ancora. Per ueleno mostra, che morisse, onde che egli prendesse, ò dalle stremità da te gittate à terra, ò d'altra parte. Et ancora. Salpadino senza alcun dimoro gittò la seconda uolta à terra un maggior membro, ad un'altro cane. Et il Petr. in V. Più di me lieta non si uide à terra Naue da l'onde combattuta, & uinta. Et in M. Spargendo à terra le sue spoglie eccelse. Et in V. ancora. Et uinta à terra caggia la bugia. Et il Cresc. nel 10. Questa rete con una nauicella infra mare si porta. lasciando à terra l'un capo.

Onde l'Ari. nel can. 8. Passando una lor fusta A' TERRA A' TERRA Inanzi à quella solitaria riua, Doue frà sterpi. &c. Smontaro alquanti Galeotti in terra.

Che perauëtura espressero i Latini così Sue. in Aug. Item quum præter Locros Rhegium pedibus iret & prospectis biremibus pompeianis TERRAM LEGENTIBVS, suas ratus, descendisset ad littus, pene exceptus est. *Et Quintil. nella Decl. 12.* Tu sinus Maris circuis, & per omnes curuatorum littorum ambitus terram legis.

Et Virg. nel 3. dell'En. Certatim socij feriunt, mare, & equora uerrunt. Protinus aerias Phæacum abscondimus arces, LITTORAQVE Epiri LEGIMVS, portuque subimus Chaoni. *Et Luc. nel 9.* Boreaq; urgente carinas, Creta fugit, Dictæa legit cedẽtibus undis Littora. *Et T. Liu. nel 5.* De bel. Maced. Inde littora legens, quum ad propinquum castris hostium promontorium uenisset. *&c.*

Et il Bocc. nella N. 41. Vicini all'Isola di Rodi peruennero, ne conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douer in essa PIGLIAR TERRA. Et nell'Am. Et uenuto doppo molte tempeste nel mar Tirreno in Trinacria, forse da necessità sospinto PRESE TERRA. Et nel. 7. del Pb. Et così tutti raccolti l'una parte pigliò lo mare, et l'altra la terra. Et l'Ari. nel can. 22. Hor corre à destra, hor à Sinistra mano, Di quà, di là, doue fortuna spinge; Et piglia terra al fin presso à Roano. Et il Vill. nel. 7. Per la qual cosa certi di quelli di Messina uennero al soccorso di Melazzo, per non lasciarli prender terra. Et nel 9. Et per contrario tempo non poterono prendere terra. Et qui ancora. Et per forza d'arme presero terra. Et è modo di dire marinaresco, si come questi altri seguenti.

Il Bocc. nel 5. del Pb. Io non men tosto desidero di PRENDERE altri LITI, se possibile non è d'hauer questi, che per tal maniera la promessione riceuere. Et l'Ari. nel 9. Tosto che ne la foce entrò lo stanco Nocchier, col legno afflitto, e'l lito prese, Fuor d'una terra. &c. Et nel 20. Dio ringratiando, che'l pelago corse senza più danno, il noto lito piglia.

Et nel 10. Come sospinto suol da Borea, od Ostro Venir lungo nauilio à PIGLIAR PORTO. Et nel 15. Onde uicini in pochi giorni fersi Al golfo, che nomar gli antichi Maghi, Quiui pigliaro'l porto. Et nel 19. Pigliar il porto l'una parte loda, Et l'altra'l biasma. Et qui ancora. Fù domandato da quel d'Inghilterra, Chi gli tenea sì l'animo suspeso, Et perche già non hauea'l porto preso. Et qui ancora. E'l pigliar porto era un uoler morire, O' perpetuo legarsi in seruitute. Et il Vill. nel 9. Et andarono à Genoa per mare, prẽdendo porto à Talamone. Et il Bem. nel 3. de gli As. Che sarebbe trà chi assalito da contrari uenti sopra'l nostro disegual porto, non sperando di poterlo pigliare, leuasse dal gouerno la mano. &c.

Et qui ancora. Vela di mortale ingegno tanto oltre non porta, & fune di nostro giuditio, per molto, ch'ella ui si stenda, non basta à PIGLIAR FVNDO.

Et il Bocc. nell'Am. Vago de diletti dell'acque, & pauroso di quelle, ne GLI ALTI MARI PIGLIAVA, ne in terra del picciolo legno descender uolcua. Et nel 5. del Pb. Elli s'argomentauano quanto

potevano di prender alto mare. Et nel 6. Et pigliando l'alto mare, fuggiua la terra. Et il Vill. nel 7. Et così, come piacque à Dio, passando assai presso al nauilio del Re Manfredi, prendendo alto mare, arriuò sano, & saluo alla riua del Teuere.

Alla qual imitatione Dan. nel 28. del Purg. Senza più aspettar, lasciai la riua, PRENDENDO LA CAMPAGNA lento, lento.

Perauentura da quei detti Latini. Virg. nel 1. dell'En. Aspice bissenos lætantes agmine Cycnos, Aetheria quos lapsa plaga Iouis Ales aperto Turbabat cœlo, nunc TERRAS ordine longo Aut CAPERE, aut captas iam despectare uidentur.

Et Ces. nel 4. della Guer. Gall. Ex his onerariæ duæ eosdem PORTVS, quos reliquæ CAPERE non potuerunt.

Et nel medesimo senso Cice. à Lent. Sed ut in nauigando tempestati obsequi artis est etiam, si PORTVM TENERE non queas, quum uerò id possis mutata uelificatione assequi stultum est eum tenere cũ periculo cursum, quem cæperis, potius, quàm, eo commutato, quo uelis tandem peruenire. *Et Liu. nell'8. della Guer. Pun.* Sæuis in alto iactatus uentis, die quarto nouę Carthaginis portum tenuit. *Et nel 7. della G. Maced.* Post solis occasum profectus septuaginta nauibus tectis uento aduerso, ante lucẽ Pygela portum tenuit.

INFRA TERRA. et FRA TERRA. disse Il Vill. nel 1. Questa terza parte così confinata ha in se molte altre prouincie infra terra. Et qui ancora. Et nota le marine anticamente erano male habitate, & quasi infra terra poche città hauea. Et nel 6. Et domandandogli, che città fosse tra Cristiani quella Florentia, che faceua i detti Fiorini, rispo sono i Pisani dispettosamente, & per inuidia, dicendo, sono nostri Arabi fra terra.

Et qui ancora. Et come lo stuolo fu alquanto INFRA MARE, & mosso à piene uele, lo Imperadore Federigo secretamente fece uolgere la sua galea. &c. Et nell'8. Ghiacciò il mare più di tre leghe FRA MARE. Et nel 10. Non erano si tosto infra mare uenti miglia, che'l uento. &c. li recaua à terra. Et il Bocc. nella N. 20 Et tirandogli'l diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono infra mare. Et nella 16. Sospettando, gli occhi INFRA'L MARE sospinse, & uide la galea non molto ancora allungata. Et il Cresc. nel 10. Questa rete con una nauicella infra'l mare si porta. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Et trattosi alquanto inanzi infra mare, ancor che. &c. differì nondimeno la battaglia.

Et similmente l'Ari. nel ca. 16. Et fa quelli d'Irlanda con maggiore Volger di uia più FRA CAMPAGNA gire. Et qui ancora. Non crediate, Signor, Che fra campagna Pugna minor, che presso al fiume sia. Et nel 33. Ne lasciò presso al mar, nè fra campagna Città, che non uedesse tutta Spagna.

Et il Bocc. nella N. 43. si mise tanto FRALLA SELVA, ch'ello non potea uedere'l luogo, donde in quella entrata era.

Et à cotal simiglianza. Il Bem. nel 1. de gli As. Si come quel sole, nel quale noi teneuamo gli occhi stamane, quando e sorgeua, hora dilungatosi FRA'L GIORNO, abbaglia chi lo rimira. Cioè, più entro al giorno, & più uerso'l mezo del Dì. Et così de gli altri sopradetti.

Quantunque. Infra terra. quasi. Sotto terra. dicesse'l Cresc. nel 3. Et ricidasi. &c. insin d'un mezo piede INFRA TERRA. Et ciò più simigliantemente al parlar Latino fu detto, che nell'altro simile modo non fu posto di sopra.

Si come difforme dallo stil Latino fu questo altresì. Il Bocc. nella N. 19. Io mi uoglio obligare d'andar à Genoua INFRA TRE MESI dal dì, ch'io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà. Et qui ancora. Si ueramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede infra questo termine non uenir à Genoua. Et nella 25. Perciò che M. Francesco è per andare INFRA POCHI DI à Melano per podestà. Et nella 29 Et se io infra otto giorni nõ ui guarisco, fatemi bru sciare. Et qui ancora. Ma infra pochi giorni con segreta cautela. &c. lei in iscambio della figliuola à giacer col conte maestreuolmẽte mise. Et il Vill. nel 2. Auenne per più uolte infra'l detto tempo, che. &c. Et nel 7. Et infra'l terzo dì si pose à hoste al detto castello.

Et Plau. nel Truc. Dimidiam partem nationum usque omnium Subegit solus INTRA VIGINTI DIES. *Et nell'Aul.* Si eam senex intra anuum prægnantem fortuitò fecerit. *&c. Et Cato nell'Agric.* Summa uini in homines singulos intra annum quadrantalia octo. *Et Sal. nel Catil.* Post paulo Catilina pecuniarum repetundarum reus prohibitus erat petere consulatum, quod intra legitimos dies profiteri nequiueris. *Et Liu. nel 2.* Filium nanque intra paucos dies amisit. *Et Cor. Cel. nel 2.* Eadem tabes subit, si in lateris dolore orta, suppuratio intra quadraginta dies purgari non potuit.

Et si come. Infra terra, senza articolo, Così. SOPRA TERRA SOTTO TERRA. Il Cresc. nel 1. La quercia è durabile mettendola nell'opere, che sotto terra si fanno. Et qui ancora. Il rouero è ottimo, così sotto terra, come sopra terra. Et nel 2 I rampolli inanzi che germinino colti, si conseruano alquanto sotto terra. Et qui ancora. Più si notricano sotto terra, che sopra terra. Et nel 4. Due gemme feconde rimangono sopra terra. Et nel 1. ancora. Si deputi à fundamenti la quinta, ò la sesta parte dell'altezza di quello, che sopra terra si dee murare. Et nel 6. L'herbe si colgono per lo cibo alcune di quelle ricise col coltello un poco sopra terra. Et qui ancora. Se si taglierà sopra terra per tre, ò per quattro dita, rinasce. Et nel 5. Et non lo lasciano più di quattro dita sopra terra.

Et per accorciamento. Il Bocc. nella N. 36. Et parea uale, che questa cosa prendesse Gabriotto. &c. & con esso ricourasse SOTTERRA. Et il Petr. in V. Ma io sarò sotterra in secca selua, E'l giorno andrà pien di minute stelle, Prima, ch'à si dolce alba arriui'l Sole. Et in M. Ella'l se ne portò sotterra, e'n cielo, Ou'hor triompha. Et qui ancora L'una è nel ciel, che se ne gloria, & uanta, L'altra sotterra, ch'i begliocchi ammanta. Et ancora. Imaginata luce la conduce, Che la uera è sotterra, anzi nel cielo. Et ne i Tr. Parean uiuendo lor menti diuise, Morendo ricongiunte, & seco'l padre Era'l suo seme, che sotterra'l mise. Et il Cresc. I quali durano lungamente

gamente sotterra. Et nel 2. Lungamente si serbano sotterra. Et il Vill. nel 2. Poi gli faceua gittare ne gli acquidotti del capidoglio, cioè, la gorra d'Arno, ch'andaua sotterra. Et l'Ari. nel can. 7. di tanto scorno si uide assalire, Ch'esser uorria sotterra mille braccia. Et nel 20. Et costei, che deuria già hauer pasciutti Sotterra i uermi, hai tolta à preseruare. Et nel 27. Con lei fu mentre staua'l sol sotterra. Et nel 28. Nè men biasmar, che l'auaro si deue, Che'l suo ricco tesor mette sotterra. Et nel 33. Entra sotterra una profonda grotta, Che certissima porta. &c. Et il Bem. nelle Ri. date à lo stil, che nacque de' miei danni, Viuer quand'io sarò spento, & sotterra. Et l'Are. nel 1. di Cat. Vada Caterina inutile ancilla del signore sotterra. Et ne i Sal. S'auuiò in un luogo oscuro, che si staua sotterra, come carcere. &c. Et nel 1. di M. Questa imagine palpabile, & uisibile se n'andrà sotterra. Et nel 2. delle let. Ma se le incomprensibili fatiche da me durate in torre di sotterra la pompa del sesso delle donne, mi hauesse. &c. non saria ella. &c.

Et dalla medesima uoce. Il Bocc. nel 4. della F. Diritti sopra le staffe, chiusi sotto gli scudi, con le punte delle lieui lancie, tuttauia egualmente portandole, quasi RASENTI TERRA, uelocissimi più, che aura alcuna, correuano i loro caualli. Et il Cresc. nel 3. del mese d'Agosto, ò di Settembre si coglie, & tagliasi rasente terra, & poi appresso alle pannocchie, se la melica hauere uorrai. Et nel 5. Apprendosi meglio, se s'innestano in pedale tagliato RASENTE LA TERRA. Et nell'11. RASENTE TERRA, ò sotto terra la uite si metta, Imperò, che sopra la terra più malageuolmente s'appiglia.

Et dalla uoce. Rasente. L'Are. nel 2. di M. si abbassò talmente la stella, che gli scorgeua i passi, che poco manco, che nel RASENTARGLI la testa, non gli fece cader le corone di testa. Et nel 1. del Gen. Et à rasentare hora il cielo, & hora i monti.

Et in cambio di rasente terra. Col nel 4. Sed & post biennium, quum uiuiradix recidenda erat, omnem superficiem amputabant SOLO TENVS, iuxta ipsum articulum. &c. Et qui ancora. Media igitur ratio sequenda est, ut neque solo tenus malleolum recidamus, nec rursus, in longiorem prouocemus.

Et Var. nel 1. dell'Agric. Tunc uel præcidi arbores SECVNDVM TERRAM oportet. Et qui ancora. Vt in Vmbria, ubi falce secundum terram succidũt stramentum.

Et à cotal simiglianza. Var. nel medesimo luogo. Aggeris, qui intrinsecus fit, iunctus fossæ ita arduus sit, ut eum transcendere nõ sit facile. Hoc genus cœpis fieri SECVNDVM VIAS publicas solet, & secundũ amnes. Et Procu. De Ser. Vr. præd. nella l. Quidam Hiberus nomine, qui habet post horcea mea insulam, balneariam fecit secundum parietem communem. Et qui ancora. Qua de re, uolo, ut cum Hibero loquaris, ne rem illicitam faciat, tribulos secundum parietem communem exeundo. Et Ser. Sulp. à Cice. Et duo uulnera accepisse, unum in stomacho, alterum in capite, secundum aurem, Cioè, Lungo l'orecchia, Lungo'l muro commune. Lungo Le uie i fiumi.

Et Dan. nel 14. dell'Inf. La dolorosa selua l'è ghirlandaIntorno, come'l fosso tristo ad essa; Quiui fermammo i piedi A' RANDA A' RANDA. Quasi Rasenti quella. Tanto Appresso, che radeuamola.

Significato dall'Ari. come nel can. 38. Et secondando'l Nilo A' LATO A' LATO, Tosto i Nubi apparir si uide inante.

A' TERRENO. si legge appo L'Are. nel 3. di M. s'errore non ci hà. Nè sa come sia possibile, che altri salga al cielo, le cui uie son corte, & le scale, che scendono i buoni, non hanno senon due gradi, tal che si può dire, che la casa del Signore sia quasi STANZA A' TERRENO; In uerità, che chi teme Iddio, & amando'l prossimo, confessa il mio nome, in due passi uarca sopra'l capo de gli astri erranti, & fissi.

Che disse'l Bocc. nella N. 65. Venuta la notte, con sue armi il geloso tacitamente si nascose in una CAMERA TERRENA. Et qui ancora. Et appressandosi'l giorno, non potendo più ueggbiare, nella camera terrena si mise à dormire. Et nella 31. Et in questa grotta per una segreta scala, la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneua, si poteua andare. Et nella 27. Et uide la sua donna sedere in terra, in una saletta terrena. Et l'Ari. nel 3. de' Supp. Tu uà in la camera terrena, & guarda nell'armario. &c. Et qui ancora. Andate nella camera terrena doue trouerette Dulippo. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Hora, che mi dite, che le stanze terrene, nelle quali io alloggiar soglio, sono state aßegnate all'Abbate Gonzaga, forse non mi metterò in uia. &c. Cioè, le stanze, che al basso sono, & à terra.

Dette forse ancora, come dall'Are. nel 4. del Philos. Ma se per caso la libraria del Poeta non fosse A PIE PIANO, donde si trouarebbe'l modo di cauar Policretolo del labirinto?

Et così chiamarono i Latini alcuna maniera di comedie PLANIPEDES. per ciò che à piè piano si recitauano, cioè, in luogo terreno, & piano, & sopra le Scene eleuate, ouero, perche non co' piedi adorni & alti di socco, ò di coturno, ma nudi si rappresentauano, ouero perche non di sublime soggetto, ma humili erano, & uili. Giouen nella Sa. 8. Populi frons durior huius Qui sedet, & spectat triscurria patritiorum Planipedes audit Fabios. &c. Et A. Gel. nel 1. Quid enim foret ea re ineptius, si ut planipedi saltanti, ita & Graccho concionanti numeros, & modos, & frequẽtamenta quedam uaria tibicen incineret.

Et si come. Sopra, & sotto terra. così come l'Ari. nel can. 31. Che SOTTO ACQVA'l destrier tenea sepolto. Et l'Are. Et nel sentir arriuarsi, sopratenette'l fiato, come lo tiene uno, che si tuffa sotto acqua.

Et non meno. SOPRA TETTO. SOTTO TETTO. Il Cresc. nel 9. La finestra di sopra tetto serri i cancegli, sì, che i colombi entrar posano. & uscire. Et qui ancora. Et sopra tetto finestra habbiano, per laquale entrino i colombi, & escano, imperò che uolentieri i Colombi sopra tetto dimorano. Et ancora. Il nido si dee loro fare sotto tetto, & da terra leuato. &c.

Et SOTTO COPERTO. SOTTO COPERTVRA. Il Cresc. nel 1. essa è leggiera, & dura ne' lauori coperti, & fuori di humidità, cioè, che sono sotto coperto, Et nel 3. Poi si reca à casa, & sotto coperto si pone, Et serbasi. Et qui ancora. Et tutto si ripone in un monte, appresso al muro, sotto coperto. Et nel 4. Et tutti altri

uini

uini sotto coperto da porre sono. Et nel 5. *Et la notte gli ricolgono sotto copertura. Et nell'*11. *Il fieno conuenevolmente sotto copertura si serba.*

Che si dißero però. SOTTO'L COPERTO. AL COPERTO. & A COPERTVRA. *Il Bocc. nella N.* 77. *M'haueßero impetrato. &c di poter essere stato messo da te pur un poco sotto'l coperto. Et qui ancora. Deh, madonna, Io ui prego per dio, che uoi m'apriate, acciò ch'io possa costì dentro star al coperto. Et il Cresc. nel* 9. *Stando non fuori, ma sotto'l corpeto con grossa coperta di lana, acciò non infreddi. Et nel* 4 *Et non molto humidi quelli faranno, & poi sotto letto, à copertura quelli alluoghino. Et nel* 7. *Et poi si dee raccogliere, & portare, & riporre al coperto. Et il Bem. nell'*11. *dell'hist. Si grandi piogge uennero, ch'egli per tener i soldati al coperto, fu costretto à partirsi, & ricouerarsi à Soane Et l'Are. nel* 2. *del Gen Lisforzò co i preghi à uenirsene al coperto dell'albergo suo. Et nel* 2. *di M. Ella uoltò l'asinello solito à portarla in uerso una cappāna poco lontana, con molto piacere del pouer huomo, che la consigliò à ritrarsi al coperto.*

*Et per opposito. Il Cresc. nell'*11. *Il fieno conuenevolmente sotto copertura si serba, ouero* A SCOPERTO. *Et nel* 5. *Et rinchiuse le loro bocche con gesso, ò con pece, l'hanno sotterrato* ALLO SCOPERTO. *Et l'Ari. nel can.* 32. *Pur contentar, d'hauerlo à lo scoperto Fatto star tutta notte, si uolea. Et nel* 17. *Et la condanna à star sempre in catena A lo scoperto, su'l sasso eminente. Et nel* 33. *Et lo trouò ne la spelonca caua, De l'hauuta paura anco sì oppresso, Ch'uscir à lo scoperto non osaua. Et nel* 5. *Si può di quella in un uerrone intrare, Che fuor del muro al discoperto uscia. Et qui ancora. Però che sempre ascoso andaua molto, Et che dopo che u'era, ancor ueduto Non gli hauea alcuno,* AL DISCOPERTO, *il uolto. Et nel.* 23. *Fugge cittadi, & borghi, e à la foresta Su'l terren duro al discoperto giace. Et l'Arc. Ma usciamo al discoperto, & ueniamo all'Introibo. Et nel Gioco. Se noi uolessimo contarui'l numero di coloro, che tratti da gli spedali con nostro mezo banfatto il nido aureo. &c. nō ti parrebbe minore, che quello de i partoriti al discoperto, bontà di noi. Et nel* 2. *del del Gen. Cedendo alla stanchezza, accomodatosi alcune pietre sotto'l capo, si addormentò allo scoperto del sereno.*

Nel quale luogo ultimo si uede. ALLO SCOPERTO DEL SERENO. *Si come.* AL SERENO. *appo'l Cresc. nel* 4. *Si dice, che'l più forte uino al sereno è da porre, & che ragguardi'l ponente, & il meriggio cō alcune pareti opposite, & tutti altri uini sotto coperto da porre sono.*

Et appo i Latini parimente. IN SERENO. IN APERTO. *Cato nell'Agric.* Postea ponito pocillum in sereno, noctu. *Et Col. nel* 12. Quod autem necesse erat foris, & in aperto uictum quærentibus nonnunquàm iniuriam propulsare, iccircò uirum, quā mulierem, fecit audentiorem. *Et Pli. nell'*11. *della na. hist.* Spatiatæque in aperto, & in altum datæ, gyris uolatu editis, tum demum ad cibum redeunt.

Et non dissomigliantemente. SVB DIO. SVB DIVO. SVB IOVE. *Cato nell'Agric.* Et denuo coquito sub dio, nam si in tecto coquas, quum bitumen, & sulphur additum est, excandescet. *Et Virg. nel* 3. *delle Geor.* Ne mihi tum molles sub dio carpere somnos, Neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas. *Et nell'op. giouen.* Nos pudore pulso, Stamus sub ioue coleis apertis. *Et Hor. nel* 1. *de Car.* Mane sub Ioue frigido Venator teneræ coniugis immemor. *&c Et nel* 2. Diues ne prisco natus ab Inacho Nil interest, an pauper & infima De gente sub dio moreris. *Et nel* 3. Vitamque sub dio, & trepidis agat in rebus. *Et Col. nel* 12. Necessarium fuit alterutrum foris, & sub dio esse qui labore, & industria compararet, intus qui tectis reconderet. *Et qui ancora.* Quum frigoribus, aut pruinis mulier sub dio rusticum opus obire non poterit, ut ad lanificium reducatur. *Et Cor. Cel.* De exercitatione. Melior autem sub diuo est, quàm in porticu. *Et ancora.* Neque sine calciamentis prodire oportet. *&c.* neque sub diuo nocte dormire.

All'incontro de' quali è. IN LECTO. *come nell'addutto prossimamente luogo di Cato. nelle cose rust.*

Quantunque. ALLO SCOPERTO. & ALLA SCOPERTA: *che il più dißero in cotale significanza: altro dinoti ancora. Il Bocc. nel* 2. *del Ph. Ma non uoglio, che tu però meni molti colpi, maestreuolmente, si bene, quando luogo, & tempo ti parrà da ferire allo scoperto; copertamente feri sempre, intendendo al coprir te più, ch'al ferir l'Auuersario. Et nella N.* 7. *Il sole, il quale era feruentissimo, essendo già al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al dritto sopra'l tenero, & dilicato corpo di costei. Et l'Ario. nel* 1. *della Cass. Quando nō porrò uenire segretamente al mio disegno, ci uerrò alla scoperta. Et l'Are. nel Gioco, Giocaua alla reale. & alla scoperta, preualendosi dell'ingegno, & non della frode.*

Che talhora dißero i Latini così. Val. Mass. nel. 4. Tribunus enim Pl. quum EX PROFESSO inimicitias cum Aphricano, & Asiatico Scipionibus gereret, & Asiaticus. *&c. Et Sue. in Tib.* Fratrem insidiari sibi non desinentem, sed pene ex professo sollicitatem, exercitu meditantem fugam, nec occidere, neque seponere, ac ne in minore quidem honore habere constituit. *Et Quintil. nel* 11. Philosophiam ex professo, ut quidam faciunt, ostentantibus, parū decori sunt plerique orationis ornatus.

Et nel 3. Nisi fortè laudare quæ constet esse honesta, & uituperare quæ EX CONFESSO sint turpia, non est oratoris officium. *Cioè, Manifestamente.*

Onde il medesimo nella 6. *Decl.* Me ab illis captum tam dura conditione uenalem, quod utique IN CONFESSO EST, nemo alius redemisset, quàm filius meus. *Et Pli. nel* 6. *della na. hist.* Asiæ longitudo in confesso LXIII DCCCL. mil. Latitudo sanè computetur. *&c. Et nell'*8. Vita ceruis in confesso longa est, post centum annos aliquibus captis, cum torquibus aureis, quos Alexander magnus addiderat. *Et nel* 17. Pampinatio uerna in confesso est ab Idibus maiis intra dies decem, utique antequam florere incipiat. *Et nel* 18. Hoc tantum unum in confesso est, nisi stercorato solo, seri non oportere. *Quasi è cosa senza contradittione, & confeßata da tutti.*

Ma per cōtrario del sopradetto. Il Vill. nel 7. *Iquali tutto che d'animo di parte fossero diuisi,* SOTTO COPERTA

VERTA DI falsa hipocrisia furono in cōcordia. Et nel 58. Menādone il Re i detti Stadichi sotto coperta d'amore à ricōciliarli con M. Carlo. Et l'Are. nel 5. della Cort. Lasciatemi scannare questo ladro, che mi ha giuntato di diece lamprede, sotto coperta di esser lo spenditore del Papa. Et nelle Corti. Il quale, datogli una occhiatina SOTTO COPERTA, lo ricoglie con due risa. &c. Et altroue. La mattina ueniua la fantesca nella mia camera, togliendo i panni del forastiere, sotto coperta di uolergli nettare & ascosigli.

Come che. SOTTO COVERTA. SOPRA COVERTA. luoghi siano nelle naui. Il Bocc. nella N. 34. Fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, che sotto couerta piagnea, & quella menata alla proda della naue, & chiamando il Gerbino, presente à gli occhi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suenarono. Et nella 41. Gli Auuersari di Cimone haueuano l'Arme tratte sopra couerta, & di difendersi s'apparecchiauano. Et l'Ari. nel can. 41. Poi che sotto couerta s'introdusse, Tutta la ritrouò d'huomini scarca.

SI come. SOTTO POPPA. SOTTO PRORA. IN PRUA. IN SENTINA DA PRODA. DA POPPA. & DA POPPE. Dan. nel 2. del purg. Da poppa staua'l celestial nocchiero. Et nel 21. dell'Inf. Chi ribatte da proda, chi da poppa. Et l'Ari. nel can. 19. Vn SOTTO POPPE, un'altro sotto prora Si tiene inanzi l'oriuol da polue. Et qui ancora. Et colli, & casse, & ciò, che u'è di graue Gitta DA PRORA, da poppe, & DA SPONDE. Et ancora. Soccorre altri in sentina &c. Et ancora. Ma diede speme lor d'aria serena la desiata luce di Sant'Hermo, Ch'in prua sù una cocchina à por si uenne. Et il Bē. nel 1. de gli As. Tante ne lascio adietro ragionando, quante lascia da poppa alcuna naue gocciole d'acqua marina.

Et. PER TERRA. c'hora si pose così. L'Ari. nel can. 30. Il primo fu Ruggier, ch'andò per terra, Et di poi stette l'altro à cader tanto, Che quasi. &c. & nel can. 45. La cosa è ferma, & non andrà per terra. Cioè A terra. In terra.

Et hora come relatiuo di queste altre maniere. Il Bocc. nella N. 2. Senza che, & PER MARE, & PER TERRA ad un ricco huomo, come tu se, ci è tutto pien di pericoli. Et nella 5. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua, in mare entrar altroue, che à Genoua, acciò, che quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douer andare la Marchesana à uedere. Et nella 60. Ma non potendo quello, ch'io andaua cercādo, trouare, perciò che da indi in là si uà PER ACQVA, in dietro tornandomene. &c. Et nel 3. della F. Mi si paraua nella mente essere per terra più sicuro il camino. Et Dan. nel 4. Del Purg. Però quando ella ti parrà soaue Tanto, che sù andar ti sia leggiero, Come à seconda giù l'andar PER NAVE, Allhor sarai al fin d'esto sentiero. Et nel 3. dell'Inf. Et ecco uerso noi uenir per naue Vn Vecchio bianco. &c. Et il Vill. nell'8. Ilquale era al soccorso di Ferrara, che u'erano i Venetiani per commune à hoste per terra, & per acqua. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Per cagione di noui mouimenti di Baiasette Re de Turchi, ilquale per mare, & per terra ad un tempo armaua. Et l'Are. nel 2. delle let. Scusandosi come'l suo andar per terra, & non per acqua è stato cagione. &c.

Parte de quali così espresse Hor. ne gli Epo. TERRA, MARIQVE uictus hostis punico Lugubre mutauit sagum, Et nel Car. Sec. Iam MARI, TERRAQVE manus potentes Medus Albanasque secures: Iam Scythæ. &c. Et Sue. in Aug. Ianum Quirinum semel, atque iterum à condita urbe ante memoriam suam Clausum in multo breuiore temporis spatio, terra, marique pace parta, tertiò clausit. Et Quintil. nella Decl. 9. Neminem unquam, Iudices, intra tam breue ætatis suæ spatium, plura terra marique perpessum, quàm quæ proxima peregrinatione uel tuli, uel. &c.

Si come per opposto del nome. Isola. Il Bocc. nell'Am. Vago de' diletti dell'acque, & pauroso di quelle, nè gli alti mari pigliaua, nè in terra del picciolo legno descender uoleua. &c. con uoce assai soaue il cominciai à reuocare in TERRA FERMA. Et qui ancora. Et uicini al lago d'Auerno. &c in terra ferma posarono i passi loro Et il Petr. ne tr. Era'l triompho, doue l'onde salse Percoton Baia, ch'al tepido uerno Giunse à man destra, e'n terra ferma salse. Et il Vill. nel 1 La quale prouincia di Phrigia si è di là dalla Grecia passate l'Isole d'Arcipelago in terra ferma. Et qui ancora. Et poi'l detto Antenore si partì di là, & uenne ad habitare in terra ferma, oue è hoggi Padoua la gran Città. Et nell'8. Et molti per campare fuggirono all'Isola di Procida, & di Capri, et à terra ferma à Napoli. Continens. da Latini appellata.

IN TERRA DI Roma. disse'l Vill. nel 10. Per mandato del Cardinale. &c. il quale era in terra di Roma, in Firenze si celebrò tre dì continui processione.

Tratto per auentura da quel modo Latino. Plau. nell'Amph. Non ædepol nūc VBI TERRARVM Sim scio. Et Ter. nel Form. QVOQVO hinc asportabitur TERRARVM, certum est persequi Aut perire. Et Liu. nel 22. Vocatum Ducem percontatur, ubi terrarum esset. Et D Bru. à M. Bru. Ex Italia migrandum Rhodum, aut ALIQVO TERRARVM arbitror.

Simigliāte di senso à quegli altri. Plau. ne i Capt. Propemodum VBI LOCI tuæ fortunæ sint, facilè intelliges. Et Ter. ne gli Adel. Fratrem Nusquam inuenio GENTIVM. Et nell'Heau. Immo abeat malo multo QVOVIS GENTIVM, quàm hic per flagitium ad inopiam redigat patrem. Et Cice. à Cornif. Nostrique τυραννοκτονοι LONGE' GENTIVM absunt. Et nella 1. or. contra Catil. O Dij immortales ubi nam gentium sumus? Et Hor. nel 1. dell'Epist. VBICVNQVE LOCORVM Viuitis indigni fraternum rumpere fœdus. Et Sal. nel Giug. Tamen interim transfugas, & alios opportunos, Jugurtha VBI GENTIVM, aut quid agitaret, cum paucis ne esset, ān exercitum haberet. &c. exploratū misit. Et Pli. De memoriæ exemp. Sōno quoque serpente cōputat, ut inanis mēs quærat ubi sit loci. Et A Gel. nel 1. Sed esse mulierē tūc à Tarquinio digressam, postea NVSQVAM LOCI uisam constitit. I quali secondi casi quantunque souerchi paiano, nō pero così è conciosia cosa, che. ubi loci. sia. In qual luogo. Aliquò terrarum. In qualche paesi. Quouis gentium Longè gentium In quali si uoglia genti, In lontane genti, ò nationi. Et ciò per lo più.

PORRE

PORRE IN TERRA. quasi, Por giuso, scrisse'l Bocc. nella N. 23. Non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo quale stimaua un'huomo di basta conditione, quantunque ricchissimo fosse, esser di Gentildõna indegno. Et nell'84. Il Fortarrigo con l'aiuto de Villani il mise in terra del Palafreno. Et il Petr. in V. S'io credessi per morte essere scarco Del pensier amoroso, che m'atterra, Con le mie mani haurei già posto in terra Queste membra noiose, & quello incarco. Et il Vill. nel 7. Veggendo, che non potea campare, per non uenir à mano de Buondelmonti suoi nimici, si gittò del campanile in terra. & morì. Et qui ancora. Lo prese à braccia, & leuollo delle sella, & da cauallo, & miselo in terra.

Quantunque & questo talhora modo fosse marinaresco. Il Bē. nel 2. dell'hist. L'armata del Re Alfonso. etc. entrata nel mar di Genoua, & POSTO IN TERRA à porto Venere M. Obietto. &c. Cioè, scaricato ciò, che sù u'era, à Porto Venere.

Et per contrario. MANDAR GIVSO. quasi. Porre in terra. Il Bocc. nella N. 18. Corsesi adunque à furore alle case del Conte, per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubbar tutte, & appresso insino à fondamenti le mandar giuso.

Et. LEVAR DA TERRA. che disse l'Are. nel 2. di M. Et accorgendosene Maria, fece l'ufficio di prudente ostetrice, & raddolciti. &c. con la gratia de suoi conforti, leuò da terra il nato bambino.

Molto diuerso da. LEVAR DI TERRA. Il Bocc. nella N. 68. Io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata s'io non lo leuassi di terra; & se io fossi huomo, come son femina, io non uorrei, che altri ch'io, se ne impacciasse. Et ne Lab. non uedi tu tutto'l giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, & leuarlo di terra, metter le loro cose, & la propria uita in auentura? Et nel 4. del Ph. Che da cieli possa fuoco discendere, ch'egualmente tutte le leui di terra. Et nel 7. Anzi giuro, che se lecito mi fosse odiarlo, io chiederei di gratia à Dij, che la sua memoria leuassino di terra. Et il Petr. in M. Le soaui parole, e i dolci sguardi. &c. Son leuati di terra, & è, ben sai, Qui ricercargli in tempestiuo, et tardi. Et ne i Tr. Viua son'io, & tu sè morto ancora, Disse ella, & sarai sempre, insinche giunga, Per leuarti di terra, l'ultima hora.

Che detto fù &. TOR DI TERRA. Il Bocc. nella N. 47. Acciò che una medesima hora togliesse di terra i due amanti. Et nella 93 Ahi lasso à me, quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Nathan, non che io il trapassi, com'io cerco? quando nelle picciolissime io non gli posso auicinare, Veramente io mi fatico in uano, se io di terra nol tolgo; la qual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcuno indugio, ch'io faccia con le mie mani. Et l'Are. nel 3. di M. Onde tolta di terra acqueterei nella contemplatione della maestà della tua gloria le noie, che io prouo stando senza te. Cioè, Tolta di uita. Morta.

Campo. Cap. II.

CAmpo. Voce latina, oltre'l suo proprio sentimento, per quello si pose da Toschi talhora, che latinamente hor fu detto Ager & hora. Castra. Et à cotal simiglianza ancora per quel luogo, doue due huomini si conducono per combattere. Et quinci Il Petr. in V. Canzon mia, fermo IN CAMPO Starò, ch'egli è disnor morir fuggendo. Et l'Ari. nel can. 1. Stato era in campo, hauea ueduto quella, Quella rotta, che dianzi hebbe Re Carlo. Et nel 27. Sacripante, ch'à por tal caualiero In campo hauea, miraua curioso, Se ben ferrato, & ben guernito, e in punto Era'l destrier. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Messer Marchione Triuigiano, & M. Luca Pisano creati Proueditori andarono in campo. Et l'Are. nel 5. del Mares. Rido, che non sete pratico al soldo, perche pettino in campo uuol dir mangiare à scrocco. Et nel 2. di Tom. Non sì tosto scorse in campo'l nemico, che lo mise in fuga.

Onde, per trapportatione. Il Bocc. nel Lab. Con uerità, che si conceda del tutto, se non, le nemicitie mortali, le insidie, & gli odij saranno di presente in campo. Et l'Are. nel prol del Mares. Et tutto pieno di lussuriosi taglietti uerrei in campo, con il Paggio dietromi uestito de i colori donatimi dalla diua. Et altroue. In tanto VERRA' IN CAMPO lo accorato, & tu leua le strida, & dì, sciocca. &c. Quasi Comparirà.

Et il Petr. ne i Tr. Era la lor uittoriosa insegna IN CAMPO VERDE un candido Armellino. Et il Vill. nel 6. E'l Confalone, che tenea'l detto capitano del popolo, era la croce rossa in campo bianco. Et l'Ari. nel can. 10. Vedi quel Giogo, che due serpi assoria E' del Conte d'Essenia, & la ghirlanda In campo azuro hà quel di Norbellanda. Cioè In quello spatio di bandiera, di scudo, ò d'altro simile, nelquale altra cosa posta, ò dipinta appaia, à guisa di chi ueder si fà ò in larga campagna, ò in un campo, ò steccato, che dire lo uogliamo, per combattere à corporale battaglia.

Il che usò di dire Il Vill. come nel 7. Come lo Re Pietro, & lo Re Carlo s'ingaggiarono A BATTAGLIA CORPORALE, in mano del Papa, per la tenza di Cicilia.

Ouero, come'l medesimo nello stesso lib. Et che di ciò era apparecchiato di COMBATTERE CORPO A CORPO col Re Carlo, in luogo commune. Et nel 9. Il detto. M. Marco hebbe tāta audacia in se, che fece chiedere il Re Roberto à combattere con lui corpo à corpo, & quale uincesse rimanesse signore.

Ciò è. DA SOLO A SOLO COMBATTERE. L'Ari. nel can. 22. Giostrar da solo à sol uolea ciascuno, Et preso, & morto rimaner inante, Ch'incontra un sol uoler andar più d'uno. Et nel 3. Non cessa ancor la merauiglia loro De la gran proua, ch'io feci quel giorno. &c. Et hor potrà Ruggier giouene soro Farmi da solo à solo ò danno, ò scorno? Et nel 31. Tra noi uorrò, ch'à piedi si contenda Da solo à solo in solitario lato. Et qui ancora. De la battaglia, che Rinaldo hauere Con Gradasso deuea da solo à solo, Parean gli amici suoi tutti temere. Et nel 32. Et narrò di Ruggier, che contrastette Da solo à solo à mandricardo forte. Et nel 38. Che Ruggier nostro è tale, Che già da solo à sol con l'arme in mano Non men d'Orlando, ò di Rinaldo uale.

Il qual combattere nominarono i Latini così. Val. Mass. nel 3. Sex & triginta spolia ex hoste retulisse, quorum in numero octo fuisse, cum quibus, spe

stante utroque exercitu, EX PROVOCATIONE DIMICASSET. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* Atque etiam hostem ab eo ex prouocatione dimicantem inermi dextra uno digito superatum, & postremò correptum, in castra translatum esse. *Et qui ancora.* Centies uicies prœliatus est, octies ex prouocatione uictor. *Et nell'8.* Occiso denique ipsorum regulo, tradditur ex prouocatione dimicantem hostem quum uictor ad spoliandum uenisset, ab equo eius ictibus, mortuque confectum. *Et nel 37.* Cuius patrem Scipio Aemilianus ex prouocatione interfecerat.

Et di qui parimente il Vill. nel 1. Cesare si pose à campo in sù'l monte, che soprastaua la città, ch'è hoggi chiamato Montececero. Et nel 6. E tornando SI POSONO A' CAMPO à Siena. Et qui ancora. Et loro uenuti, si posono à campo alla Badia. Et nel 7. Et ciò fatto, si posono à campo à San Germano. Et qui ancora. Et posonsi à campo i Sanesi alla Badia à Spugniole. Et ancora. Et posesi à campo dalla parte di Tauermena, à Santa maria di Rocca maiore. Et nell'8. Et posonsi à cāpo nel bosco di là dal fiume della Lisca. Et nel 9. Et posonsi à campo à Monte aperti. Et qui ancora. Andà in Fiandra, & posesi à campo à Coltrai.

Et per metafora. L'Ari. nel can. 27. METTE Ruggier le sue parole A' CAMPO.

Ch'altro non è, che. ACCAMPARE. Il Petr. A' l'ultimo bisogno. ò misera alma, Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza. Et il Vill. nell'8. Et giunti sopra'l colle, ch'è di contro à Coltrai, uerso la uia, che uà à Tornai, in sù quello s'accamparono.

Et nel 9. Et sempre STANNO A' CAMPO, & poco in cittade, ò castella. Et nel 7. Ma stando à campo, la Vilia di San Giouanni Battista, fu maggiore turbatione, & fortuna di tempo.

Et qui ancora. Sentendo i Sanesi la uenuta de' Fiorētini, SI LEVARONO DA CAMPO dalla detta Badia. Et nel 9. Veggendo ciò, in sullo giorno si leuarono da campo. Et qui ancora. La mattina di tre dì di Luglio, si leuò da campo. Et ancora. A' di 22. di Settembre, si leuarono da campo dalla Badia à Pozzeuere Schierati, & ordinati, & posonsi ad Alto pascio. Et nel 10. I Fiorentini, che n'haueano tra nell'hoste, & in Pistoia tre mille, &c. non poterlo leuare da campo. Et nell'8. ancora. Il Conte d'Artesse capitano, & Duca dell'hoste de' Franceschi ueggendo i Fiaminghi VSCITI A CAMPO, fece istendere il campo suo. Et nel 9. Ma perciò non s'ardirono à uscir à campo contra l'hoste della chiesa.

Le quali significanze furono parimente espresse dal medesimo Auttore così. Come nel 4. Et POSONSI A' HOSTE fuori della città di Pisa. Et qui ancora. Ma poi che lo Imperadore Arrigo terzo VENNE A' HOSTE à Firenze, i Fiorentini fecero murare oltra Arno. Et ancora. I Lucchesi uennero per commune ad hoste sopra Pisa per prender la terra. Et ancora. i Fiorentini TORNARONO A HOSTE à Monte di croce. Et ancora. V'ANDARONO A' HOSTE del mese di Giugno, & hebbono à patti, che'l Castello si disfacese. Et ancora. Per la qual cosa alquanti cittadini di Fiorenza u'andarono à hoste, con certi soldati del commune di Firenze. Et nel 5. ESSENDO i detti Romani A' HOSTE à Toscolano: Et nel 1. VENISSIMO in Toscana A' HOSTE contro alla Citta di Fiesole. Et nel 6. Poi si posono à hoste à Fucchiecchio, che u'era dentro il fiore di tutti li fuorusciti. Et nel 7. Et infra'l terzo dì si pose à hoste al detto castello. Et qui ancora. Per farne LEVARE DA HOSTE li Aretini, caualcarono subitamente alla terra. Et qui ancora. Incontanente presero partito di leuarsi da hoste dal sopradetto castello. Et ancora. Et incontanente si leuò da hoste da Anchalle. Et ancora. Et per auentura lo Re Carlo si leuerà da hoste. Et nell'8. Et conuenne di necessità si leuasse da hoste con grande onta, & uergogna, facendo tregua per un'anno, & tornossi à dietro.

Quantunque. ANDAR IN HOSTE. alquanto diuerso sia. Il medesimo Auttore nel 3. Et done fu per primi sesti habitati di Firenze, fu messo all'andar in hoste alla guardia di dietro. Ciò è, All'andar in essercito.

Onde. FAR HOSTE. &, BANDIR HOSTE. Il Bocc. nella fi. del Dec. Et Carlo Magno, che fu'l primo facitore de' Paladini, non ne seppe tanti creare, ch'esso di lor soli potesse far hoste. Et il Vill. nel 4. Ne gli anni di Cristo. 1113. I Fiorentini feciono hoste à Montecascioli, che facea guerra alla citta di Firenze, & haueualo rubellato. M. Rumberto Todesco. Et nel 5. Ne gli anni di Cristo. &c. Li fiorentini fecciono hoste sopra li Aretini, perche erano co' Conti Guidi contra'l commune di Firenze. Et qui ancora. I Cittadini Fiorentini fecero hoste al Castello di Montegrossoli in Chianti, & presero il detto castello per forza. Et nel 9. Auenne, che. &c. I Fiorentini s'apparecchiarono di fare hoste sopra la città di Pisa. Et qui ancora. I Fiorentini per commune fecero hoste à Feghine, & guastarlo intorno intorno, ma però non l'hebbono. Et ancora. Nelli anni. &c. I Fiorentini fecero hoste sopra la città di Pistoia. Et nell'8. Il commune di Firēze, & quello di Lucca di concordia fecero hoste alla città di Pistoia. Et qui ancora. Onde'l popolo, & commune di Firenze bandirono hoste, per guastar prato. Et ancora. Et fece bandir hoste sopra i Pratesi. Et nel 7. Per soperchi riceuuti da gli Aretini, incontanente fecero bandir hoste sapra la città d'Arezzo.

Et PORRE HOSTE. Il medesimo nel 5. Et nel detto anno i Fiorentini poseno hoste à Simifonte, il quale era molto forte, & non ubidiua alla città. Et nel 6. Et poseno hoste à Santa Maria à Monte, & stettonui tre mesi, poi per diffetto di Vettouaglia, l'hebbono a patti salue le persone, & gli arnesi.

Detto, &c. POR CAMPO. Il Vill. nel 1. Fiorino pretore con l'hoste de' Romani pose campo di là dal fiume d'Arno, uerso la città di Fiesole. Et nel 9. Et MISERO CAMPO in Bisagno, per assediare al tutto la terra di Genoua. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Come'l campo fu posto à Liuorno, & ci cominciò ad assediare, & con l'artiglierie batter la rocca, uennero tali, & sì fatte piogge. &c.

Posto da' Latini altresì. Cice. nella 2. Contra Catil. Manlius iste centurio, qui in agro Fesulano CASTRA POSVIT, bellum Populo Ro. suo nomine indixit. *Et nel 15. dell'Epist. fa.* Parcorem. *&c.* transisse Euphratem, & castra posuisse Tybe. *Et Sal.*

nel Giug. Ibi castris leui munimento positis, milites cibum capere, atque uti simul cum occasu solis egrederentur, paratos esse iubet.

Et in cotale maniera. Cice. nel 15. detto di sopra. CASTRA Q. AB ad Cybistra; quid oppidum est ad montem Taurum; LOCAVI. *Et Luc. nel 4.* Illhic exiguo paulū distantia uallo Castra locant. *Et non meno in cotale. Cice. a. M. Cato.* Et CASTRA apud Epiphaneam FECISSEM. *Et al medesimo.* In cappadocia extrema, non longè à Tauro, apud oppidum Cybistra castra feci, ut & Ciliciam tuerer, & Cappadociam tenens noua finitimorum consilia impedirem. *Et al medesimo.* Manneio legato imperaui, ut eas. *&c.* coactoque in unum locum exercitu, castra in Lycaonia apud Iconium faceret. *Et M. Lepido à Cice.* Et ultra castra ad flumem Argentum contra Antonianos feci. *Et Sal. nel Giug.* Duobus locis haud longè inter se castra faciebant.

TENER CAMPO. usò il Vill. nell'8. Venne in tanti difetti, & di uettouaglia, & d'altro, che non potero più tener campo, & conuenne di necessità si leuasse da hoste, con grande onta, & uergogna. Et nel 9. Fu combattuto di costa à Castello Fiorentino, & morta, & presa gran parte di sua gente, & egli con pochi si fuggì, con tutto che assai tenne campo, & assai diede, che fare à quella gente, che lo assaiì. Et nel 10. Et di certo i Sanesi non hauea o podere di tener campo, se non fosse la forza, e'l soccorso de' Fiorentini.

Et per metaphora. Dan. nell'11. del Purg. Credette Cimabue nella pittura TENER LO CAMPO, & hor ha Giotto il grido.

Et nel 22. dell'Inf. I uidi già Caualier MOVER CAMPO, Et cominciare stormo, & far lor mostra, Et tal uolta partir per loro scampo.

Et il Bocc. nella N. 21. Et hauendo già il siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune. &c. quasi quindi IL CAMPO LEVATO, con la Salmeria n'andò.

Et il Vill. nel 7. Va contra'l nemico tuo, & non li lasciare PRENDER CAMPO. Detto da' Latini Locum capere, *come altroue recammo.*

Auegna che altrimenti si ponesse ancora. L'Ari. nel can. 21. & uolse A' PIGLIAR CAMPO subito'l cauallo. Et nel 32. Tosto che fuor del ponte i guerrier uede Uscir insieme, ò con poco interuallo, Si uolge à pigliar campo, & di poi riede Cacciãdo à tutta briglia'l buon cauallo, Et la lancia arrestando. &c.

Detto, & così. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et però tratti à dietro, & quanto uuoi DEL CAMPO PRENDI, che poi che armato se, d'offender non mi si disdira. Et L'Ari. nel can. 32. L'uno, & l'altro del campo hauea già preso, Et si faceano incontro aspro ritorno. Et nel 35. Preson del campo, & come à gli altri auenne, Ferraù se n'uscì di sella netto.

Et così non meno. Il medesimo nel can. 21. Poi che PRESO à bastanza HEBBON DEL PIANO, Tornarsi incontro à tutta briglia ratti.

Patto. Cap. III.

Scrisse il Vill. nel 1. S'arrendè la Città à Cesare, & à Romani in capo di due anni, & quattro mesi, & sei dì, che ui si pose l'assedio, A' PATTI, che chi ne uolesse uscir fosse saluo. Et nel 4. Tutto'l popol minuto s'arrendeo alli Fiorentini à patti saluo l hauere, & le persone. Et qui ancora. V'andarono à hoste del mese di Giugno, & hebbono à patti, che'l castello si disfacesse. Et nel 6. Et assediò Brescia con più di 6000. caualieri. &c. Et poi l'hebbe à patti. Et qui ancora. Et posero assedio al castello di Tizzano, ch'era de' Pratesi, & hebberlo à patti. Et ancora. Et diedonui aspre battaglie, alla fine s'arrenderono à patti, d'andarne sani, & salui. Et ancora. Poi per difetto di uettouaglia l'hebbono à patti, salue le persone, & gli arnesi. Et nel 7. Consigliarono, che dapoi ch'egli non hauea uoluto la terra à patti, che ella si combattesse aspramente. Et il Bem. nell'hist. Presero il castello, nondimeno hauendolo à patti preso, tagliarono le mani. &c.

Et di qui L'Are. nel 1. delle let. Et forse il Turco nel dominio, nelquale si congratola la Diogesi del sopradetto, VERRA' A' PATTI con uoi, perciò, tenete la briglia in mano. Et nel 5. del Philos. S'io hauessi. &c. si ueniua con esso seco ad altro, che à patti. Et nel 3. delle let. Se mai uengo à patti con la Fortuna, uorrò, ch'ella mi cresca il pane, ò mi scemi l'animo.

Et il Vill. nel 7. Et sarà sempre grande essempio à quelli, che sonno, & che saranno, di PRENDER I PATTI, che si possono hauere de nimici. Et qui ancora. Et uennero a uolere questi patti, dicendo noi uogliamo, che lo Re ci perdoni ogni misfatto, & noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello, che. &c. I quali patti il legato mandò proferendo al Re Carlo per lo suo Camerlingo, pregandolo, che per Dio douesse loro perdonare, & prender i detti patti. Et nel 9. Et come i Pisani erano al bisogno dentro al castello, così, & più erano di fuori i Catalani. &c. Et però ne prese ogni patto, che ne poteo hauere. Et L'Ari. nel can. VII. TOLTO HAVRIA leggi, & PATTI à uoglia d'essa.

Et il Vill. nel 7. Parea loro il migliore, & più senno d'hauere presa la terra A' OGNI PATTO.

Onde è. HAVER BVON PATTO. HAVER GRAN PATTO. L'Ari. nella Sa. 3. Camerier, scalco, secretario troua Il Signor degni al grado, & n'hai buon patto, Che dal seruigio tuo non te rimoua. Et nella 2. Et se dissegni mai tal nodo sciorre, Buon patto haurai, se con amor, & pace, Quel, che t'ha dato ti uorrà ritorre. Et nel can. 43. Al marito ne parue hauer buon patto. Et L'Are. nel 5. del Philos. Un gran patto hai ne hauuto à esserci lasciato uiuo.

Quasi in cotale sentimento. L'Are. nel 5. della Cort. Accostateui Madonna Filatoia, ma non mi era anco accorto, Voi sete uestita da fornaio; BEN NE VADO io, non hauendo beccato di Ponte Sisto. Et nel 3. del Gen. Ben ne uado, se questo ultimo duolo non mi accompagna con gli inferi. Et nel 3. del Mares. Dianzi i pazzi, & hora le Sinagoghe berteggiano'l fatto mio, & sono stato tolto suso, & mi sarà forza di douentar buffon magro, & ben ne uo io, s'io non esco de i gangheri. Et nel 2. delle let. Nel riferirsi al Serlio. &c. che'l mastino gli hauea dato fama. &c. rispose, ben ne uado io, se non mi toglie quella, ch'io ho. Et qui ancora. Et ben ne sono io andato à non uscir de i gangheri, sì per la colera, come per il danno. Et ancora. Et ben ne uanno quegli

gli, che in sì strani accidenti ne riportano la uita salua. Et altroue. Et bé n'andò egli à rihauer il saio, che mi prestò, per il quale uenne otto dì alla fila il suo famiglio prima, che lo hauesse.

Auegna che. BENE VA'. dicesse'l Bem. diuersa méte, nel 1. de gli As. Bene uà, Gismondo, poi che tu sorridi, la dou'io più pẽsaua, che ti conuenisse di star sospeso.

Et in quella uece Plau. nel Trin. BENE' hercle EST illam tibi bene ualere, & uiuere. Et Ter. ne gli Adel. Quod fit? quid agitur? S. rectè. D. OPTIME EST. Et Cice. à Ter. Si uales, bene est, ego quidem ualeo. Et Q. Metello à Cice. Si uales, bene est existimmaram pro mutuo inter nos animo. &c. Et Hor. nel 2. de Serm. Bene est, nihil amplius oro. Et Quintil. nella Decl. 12. Bene est, serenus sol occidit, purus se dies tollit, ad nos uenti ferunt, iam ueniet. Et Vlp. nella l. A' Diuo. De Re iudi Quarum precium si suffecerit, bene est, si non suffecerit, etiã soli pignora capi iubentur. Et Cato. nell'Agric. Si demptus erit odor deterior, ID OPTIME', Si non sæpius facito.

Et il Bocc. nella N. 81. Et s'egli dice di uolerlo fare, BENE STA', doue dicesse di non uolerlo fare, figlidi. &c. Et nella 23. Et se io posso tanto fare, che io l'tolga da questa bestialità, bene stà, & se io non potrò, infin'ad hora con la mia beneditione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Et nella 79. Hor bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidar io. Et nella 98. Se loro piacerà, BENE STARA', se non piacerà, sarà pur fatto. Et nel 5. del Ph. Se costui per questo io acquistò, bene stà, s'ei mi rifiuta, non ci sarà più, che prenderne un'altro. Et l'Ari. nel 3. de Supp. Padrone, il tuo comandamento essequito habbiamo, eccoti qui la chi a ue. D. bene stà, uanne hora. &c. Et L'Are. nel 4. dell'Hip. Se tu uuoi esser seco, stà bene, se meco, bene stà.

Et in altro senso il Bocc. nella N. 61. Et disse al marito, BENE STA, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò mai salua, nè sicura, se noi non la incantiamo. Et nella 72. Et ella disse, bene stà, se uoi uolete andare, si andate, se non, si ue ne durate. Et nell'89. Tu fauellando hai guasta ogni cosa. &c. compar Pietro disse, bene stà, io non ui uoleua quella coda io.

Et non molto dissomigliantemente Il medesimo nella N. 23. Io ho molto più caro, ch'egli riceua uillania, se ricauer ne la dee, che io habbia biasmo per lui, FRATE BENE STA'; & detto questo. &c. Et nella 68. Egli non ne fu degno d'hauer una figliuola fatta, come se tu, frate bene stà; basterebbe s'egli t'hauesse ricolta del fango, col mal anno possa egli essere. &c. Et nella 72. Chiedi pur tu, ò uogli un paro di scarpette, ò uogli. &c. disse la Belcolare, Frate bene stà, io me n'ho di coteste cose, ma se. &c.

Et nella N. 51. Soprastanno tre, ò quattro anni più, che non debbono à maritarle, FRATE BENE STAREBBONO, s'elle s'indugiasser tanto. &c.

Et nella 73. Cominciò prouerbiando à dire, MAI FRATE, il diauolo ti ci reca, ogni gente ha già desinato quando tu torni à desinare. Et sono modi sdegnosi di dire, proprij di Donne, ò di cotali persone.

Si come modi ripieni di amaritudine sono quegli altri. Il Bocc. nel 5. del Ph. Chi riceue, si ha lo danno, & chi lo sà se ne ride, dicendo, BEN GLI STA', doue si metteua egli ad amare? Et nella N. 79. Deh come ben ti stà, tu eri ito à qualche altra femina, & uoleui cõparire molto horreuole. &c. Deh hor t'hauestino essi affogato. Et nell'83. Ma così foss'io sano, com'io non sono, ch'io mi leuerei, & darele tante busse, ch'io la romperei tutta, auegna, ch'egli mi stea molto bene., ch'io non la doueua mai lasciar salir di sopra, ma per certo, s'io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Et il Bem. nel 2. delle pro. Et ben mi stà, poscia ch'io tacere quanto si conuenga, non ho potuto. Et Fazio de gli Vb. in Vna canz. Che mi stà più che ben, se io ho male. Et L'Are. nel 1. del Mares. Gli stà bene ogni male, non si uuol dargli tanta sicurtà. Et nel 2. Mi stà bene ogni male, mi mancauano mariti, io sono stata gittata uia. Et nel 5. della cort. Tu fuggi ghiottone? mi stà ben questo, & peggio, Io fò uoto, s'io campo di questa. &c. Et nel 3. di M. Et molto bene il mal mi stà, da che à onta di chi me ne sconsigliò, ce la uolsi pur mettere. Et il medesimo. Vi staria molto bene, ch'io'l dicessi al fratello, andate per i fatti uostri. Cioè, Meritereste ch'io il dicesse. &c.

BENE STEA. per modo di salutare disse'l Bocc. nella N. 48. Hauendola già Federigo reuerentemente salutata, disse, bene stea Federigo, & seguitò, io son uenuta à ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me. &c.

Per ciò, che. STAR BENE. è le più uolte quel, ch'è'l Latino. Valere. Il Bem. nel 2. delle let. Io stò bene. Et qui ancora. Io stò bene, & il simigliante desidero, che sia di te. Et ancora. Pure io stò hora così bene, ch'io spero di poter caualcare. Et ancora. Mi duole nell'anima, che'l nostro. M. Federigo non sia hoggi mai guarito. &c. ancora che mi scriuaite, ch'egli STA' MEGLIO.

Auegna che i Latini ancora non solamente dicessero come di sopra, ma così Plin. nel Mil. Iam uale. R. & tu BENE VALE. Et qui ancora. Conserui, conseruæque omnes, bene ualete, & uiuite. Et nella Cistell. Gymnasium mea, bene uale. Et nel Merc. Bene ualeto. R. Bene sit tibi. Et nel Truc. Bene uale. Et qui ancora. Bene uale, Phronesium. Et ancora. Spectatores, bene ualete, plaudite, atque exurgite. Et Ter. nell'Hean. Bene uale. M. & tu. Et Matio à Cice. Bene uale, & me dilige. Et Cice. à Dol. Tullia nostra RECTE' VALET, Terentia minus bellè habuit, sed certum scio iam conualuisse eam.

Nel qual senso disse Cice. quiui, BENE HABERE. Si come Hirc. De bello Hisp. eius uerbis nuntium mittit, quum minus bellè haberet, ut mitteret lecticam, qua in oppidum deferri posset. Et Cice. ancora à Tiro. Is, & si mihi nuntiauit te planè febri carere, & bellè habere.

Quantunque. BENE HABET. & così ponessero. Cice. Pro. Mil. Bene habet, iacta sunt fundaméta. Et Proper. nel 4. Et bene habet, nunquam mater lugubria suspi. Et Giouen. nella Sa. 10. Et grandis epistola uenit A' Capreis, bene habet, nil plus interrogo. &c. Et Quintil. nella 10. Decl. Itaque carminibus non satis credo, præfigamus omne tumuli latus, & multo uinciamus saxa ferro; iam bene habet,

habet, expirauit aliquandò, non uideri, non progredi potest. *Quasi. Bene stà.*

Perche. HABET *cioè, Stà, posero anche così. Hor. nel 1. de Ser.* Magnum narras, uix credibile, atqui, SIC HABET.

Quasi. SIC SE HABERET *che più proprio fu. Plau. nella Mostell.* Verùm ut ut res se se habet, per gā turbare porrò. *Et Ter. nel Form.* Lætus sum, ut ut res meæ se se habent, fratri obtigisse quod uult. *Et ne gli Adel.* Omnem rem modò seni quo pacto se haberet, enarramus. *Et Cice. à Tiro.* Tum literis nihilo sum factus certior, quo modo te haberes. *Et ad Appio Pul.* Si ipsa Resp. tibi narrare posset, quo modo se se haberet, non facilius ex ea. *&c. Et à Curio.* Hæc negocia quo modo se habeāt, non epistola quidem narrare audeo tibi. *Et à Lent.* Catoni, quoquo modo se se res habet, profectò resistemus. *Et nel 1. à Q. Frate.* Nunc uerò res sic se se habet, ut nisi omnia tua facta. *&c.* Et De Diuin. Sic enim se profectò res habet, ut nunquam. *&c. Et Sal. nel Catil.* Quod si regum, atque Imperatorum animi uirtus in pace ita, ut in bello ualeret, æqualibilius, atque constantius se se res humanæ haberent. *Et Sue. nel 1.* Ordo, & summa rerū, quas deinceps gessit, sic se habent: Picenum. *&c. Et Cor. Cel. nel 3.* Periti medici est, non protinus ut uenit, apprehēdere manu brachiū, sed primū residere hilari uultu, percontariq;, quēad modū se habeat.

Con tutto che, & all'agio del uiuere ciò traportassero i Toschi per cagione de' beni esterni, ò di altro contento. Il Bocc. nella N. 16. Et già le pareua STAR BENE, *quando la fortuna le apparecchiò noua tristitia. Et nella 18. Io la mariterò in quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Et nella 15. Chi starebbe meglio di me, se quelli denari fosser miei? Et nella 1. Io acconcerò i fatti nostri, e i miei in maniera, che starà bene. Et L'Are. nel 1. di M. Anna, & Gioacchino. &c. non istauano più bene nel mondo, essi sono andati a i luoghi della merita beatitudine.*

Et non meno à cosa; che diceuole fosse, & conueniente. Il Bocc. nella N. 30. Secondo che auisò, che BENE STESSE, *& che douesse sodisfare alla compagnia per quanto la sua Signoria doueua durare, discretamente ordinò. Et il Bem. nel 2. delle pro. Appresso considerano. &c. in quale guisa comporre il possano, che bene stia. Et qui ancora. Primiera loro cura è uedere. &c. ò pure quale di queste, ò quale altra parte con quale di queste ò dell'altre parti del parlare congiunta, & composta bene stia.*

Et in uece del sopradetto. Bene stà. L'Are. nel 1. del Mares. Doue si fanno le nozze? M. In casa del Conte. A. STÀ BENE, *ritrouiamoci alla bottega della uerità, se uogliamo andar insieme alla festa. Et nel 2. Non mi dir tua, se tu uuoi, ch'io t'ascolti. A. questa, che si dice, che sarà tua. M. sta bene. Et nel 4. dell'Hip. Se tu uuoi esser seco, sta bene. Et altroue. Non sò chi ui uuol parlare, & poi tornerete à far conto. &c. Sta bene, diceua io, & uoltatami. &c. Et ancora. Per che in capo delle fini le robe nostre si conuertono in denari. P. stà bene.*

A cotal modo giunsero'l caso talhora. Il Bocc. nel prin. del Dec. Humana cosa è l'hauer compassione degli afflitti, & come che À CIASCVNA PERSONA STIA BENE, *à coloro è massimamente richiesto, liquali già hanno di conforto hauuto mestiero. Et nella N. 10. Liquali, perciò che breui sono, molto meglio alle donne stanno, che à gli huomini. Et nella 17. Solamente una parte u'ha lasciata à dire, laquale io estimo, che, perciò che bene non sta allei di dirlo, l'habbia fatto. Et nella 23. Si ancora perche à uoi sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Et qui ancora. Et quantunque à te queste ciance homai non istean bene, ti dico io. &c. Et nell'84. Sappi, ch'io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouar uno, che così mi stesse bene, come questo. Et nella 29. Conoscendo lei non esser del lignaggio, che alla sua nobiltà bene stesse. Et Dan. nel 16. dell'Inf. I dicerei, Che* MEGLIO STESSE À TE *ch'à lor la fretta. Et L'Are. nel 5. del Mares. Stà bene cotal nome à chi ha più bisogno di riputatione, che di roba. Et il medesimo. Ma doue lascio una nostra saniezza, che staria bene alle formiche, che si proueggono. &c.*

Et il Bocc. nella N. 77. Hauendo lungamente studiato à Parigi, non per uender poi la sua scienza à minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione di esse, Il che OTTIMAMENTE STÀ IN GENTIL'HVOMO, *tornò da Parigi à Firenze. Et Dan. nel conui. Nulla cosa stà più in donna bene, che cortesia. Et in una Canz. Che sol Iddio à l'anima la dona, Che uede in sua persona Ottima mente stare.*

Et L'Are. nel 1. della Cort. Io uuò prouare, com'io STÒ BEN CON LA SETA.

Che i Latini non rifiutarono di anco esprimer così. Plau. nella Mostell. Contempla, amabo, mea Scapha, Satin HAEC ME VESTIS DECEAT. *Et nello Sti.* SECVNDAS FORTVNAS DECENT SVPERBIAE. *Et Hor. nell'Ar. Po.* Tristia mestum Vultum uerba decent. *Et nel 1. dell'Epist.* Paruum parua decent. *Et Oui. nel 1. delle Met.* Ista decent humeros gestamina nostros. *Et nel 4.* Et quid se deceat spectatas spectatas consulit undas. *Et nell'Heroi.* Et leuis egregio puluis in ore decet. *Et qui ancora.* Sunt mihi, quas possunt sceptra decere, manus. *Et nel 1. dell'Ar.* Et potuit multas ipse decere pudor. *Et Luc. nel 3.* Non robore picto Ornatas decuit fulgens tutela carinas. *Et Tibul. nel 1.* Solis æterna est Phæbo, Bacchoque iuuenta, Nam decet intonsus crinis utrunque Deum. *Et Martiale nel 1.* Dumque decent fusæ lactea colla Iubæ. *Et Pli. nel 37. della na. hist.* Optimus color smaragdi, ut tamen apparet, ex alieno est quòd placeant, Inclusæ decorantur auro, aurumque nullæ magis decent. *Et Quintil. nel 3.* Quæritur, & de honesto, deceat ne Cæsarem ultio Pompeij, an sit uerendum. *&c. Et nel 4.* Frequentissimè uerò Proæmium decebit, & sententiarum, & compositionis, & uocis, & uultus modestia.

Et con diuerso senso in cotale testura. Il Bocc. nella N. 80. Et intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi MEGLIO STARE DEL VOSTRO *amore, ch'io creda, che stea alcuno altro inamorato del suo. Et nella 92. Per la qual cosa egli'l domandò da parte di Ghino, come* STAR *Gli pareua* DELLO STOMACO, *alqual l'Abba-*

l'Abbate rispose, à me parebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani. Et il Bem. nel 2. delle let. Ilquale inten da stare assai bene del mal suo passato.

Espresso da Plau. per auentura così nell'Epid. Bene neusque ualuisti? R. A' MORBO VALVI, ab animo æger fui. Et nell'Aul. Ain tu ualere te? R. Pol ego haud à pecunia per bene.

STAR BEN LA VITA. disse'l Boc. nella N. 80. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, et standogli ben la uita, auenne, che una di queste barbiere. &c. Ciò è, hauendo persona benfatta, & aitante.

Et. BENE STANTE. Il Vill. nell'8. Et così le delitie de' Latini acquistate anticamente per li Franceschi, iquali erano più morbidi, & MEGLIO STANTI, che nullo paese del mondo, per così dissoluta gente furono distrutte, & guaste. Et il Bem. nel 1. delle let. Virtuoso, & stimato assai per l'età sua, ch'è di anni nentiotto, & non ricco, ma bene stante à bastanza. Et nel 2. Che hauendo i Maestri risguardo ad abbellir le parti di fuori, non curano, quanto quelle di dentro siano proportionate, & bene stanti. Et L'Are. nel 1. delle let. Et la uergogna è simile à una feminuccia bene stante, che non istima il rimanersi brulla, per trarsi ogni appetito. Et nel 1. dell'Hip. Il Plebeo ancora che sia bene stante, & facile di complessione, non può alzar il ciglio, che non senta rimprouerarsi la uiltà sua. Et nel 4. della Tal. I più gran nimici, c'habbiano i padri bene stanti so no i figli disuiati. Ciò è, I padri agiati di facultà. Le cose di dentro proportionate, ben disposte, & conueneuolmente ordinate.

Et all'incontro. Il Boc. nel 7. del Ph. Egli fu di noui uestimenti uestito, & adorno, & di auiluppati capelli, & MALE STANTE barba furono rimessi in ordine.

Perciò che. STAR MALE. per contrario disse ro de tutti i già detti sentimenti. Il Bocc. nella N. 1. Di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Et nel Lab. Et la paura diuerrà in tāto maggiore, che m'uc ciderà, si che, se male mi pareua dauanti stare, hora mi pare stare pessimamente. Et Dan. nel conui. Dico, che peggio stà biasimare, che lodare. Et l'Ari. nel can. 23. Ben che stia mal, che l'huom se stesso lodi. Et qui ancora. Giunto Sobrin de le sue piaghe à tanto, Che star peggio ogni giorno se ne sente. Et nella Sa. 1. De l'ostinata Modana non parlo, Che, tutto che stia mal, merta STAR PEGGIO. Et L'Are. nel 2. della Cort. Vna la più gentile, la più ricca, & la più bella, che importa più, di questa terra, sta si male di Voi di. V. S. che, per non morire, ha scoperto il suo amore alla sud balia. Et qui ancora. La S. Camilla mia padrona bascia le mani alla. S. V. R. LA STA MAL DE' MIEI FATTI, n'è uero?

Nel quale ultimo significato. Plau. nell'Amph. Nunquam ædepol quenquam mortalem ego credo uxorem suam Sic efflictim amare, perinde, ut hic TE efflictim DEPERIT. Et nel Truc. Tres unam pereunt adolescentes mulierem. Et nel Curc. Ea me deperit. Et qui ancora. Ipsus sororem, quam peribat, reperit. Et nella Cistell. Is amore miserè hanc deperit mulierculam. Et nella Cas. Vxorem ut isthanc ducam, quam tu deperis. Et qui ancora. Hic ipsus Casinam deperit. Et Catul. à Cecilio. Quæ nunc, si mihi uera nunciantur, illum deperit impotente amore.

Et Virg. nelle Buc. Formosum pastor CORYDON ARDEBAT ALEXIM. Et Hor. nel 2. de Car. Dum non aliam magis Arsisti. &c. Et Catul. Ad Ianuam. Præterea ardebat quendam, quem dicere nolo Nomine, ne. &c. Et sono figurati parlari. quasi Ardebat propter quendā. Deperit p̄p illum. &c.

Et à quella altra guisa. Proper. nel 2. LYNCEVS ipse meus SEROS INSANIT AMORES.

Et nell'altra significanza. Plau. nel Curc. Quid ui disti? R. MALE VALERE te, quod mihi ægre est. Et Cor. Cel. nel 1. Ergo, si iuuenis imbecillus est, aut si mulier, quæ grauida non est, PARVM VALET, malè sanguis emittitur.

Si come. Male habere. del quale habbiam detto più sù. Et in cotal quasi cambio. Plau. nella Cistell. Malè excrucior, Gymnesium mea, MALE MIHI EST, malè maceror. Et nel Pseud. Scin quid nos uolumus? R. Pol ego prope modò, ut malè sit mihi. Et nel Curc. Animo malè est. Et qui ancora. Malè ui le, malè sit tibi. Et nel Truc. Nam inuidere alij bene esse, tibi malè esse miserum est. Et Ter. ne gli Adel. Animo malè est. Et qui ancora. Te amare co gitat. &c. Tibi bene esse soli, quum sibi sit malè. Et Cato nell'Agric. Familiæ malè ne sit, prouideat, ne algeat, ne esuriat. &c. Et Catul. ne gli Epigr. Non est mihi malè, Sed bene, ac beatè, Quod non dispereunt tui labores. Et qui ancora. At Vobis malè sit, malæ tenebræ, Orci. Ciò è, Male possiate stare, Mal habbiate Voi.

Et per opposito, oltre gli addutti essempi. Plau. nella Persa. Næ uolo, ut BENE TIBI SIT. R. Nolo mihi bene esse. Et qui ancora. Num quippiam aliud me uis? R. ut benè sit tibi. Et nel Merc. Bene ualeto. R. Bene sit tibi. Et nel Curc. Quæro, ut hanc cures, ut bene sit isti. Et Ter. nel Form. Nunquid aliud me uis? R, ut bene sit tibi. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Si uentri bene, si lateri est pedibusque tuis, nil Diuitiæ poterunt regales ad dere maius. Et Martiale nel 10. Vix dicam malè sit cur tibi, Tucca? bene est. Et Cice. nelle Parad. Vt improbo, & stulto, & inerti nemini bene esse potest, sic. &c. Et à Tiro. Volebam ad te marionem remittere, quem, quum MELIVSCVLE' TIBI ESSET, ad me mitteres. Et al medesimo. Spero ex tuis literis tibi melius esse. Et à. C. Fabio. Malè mihi sit, si unquam quicquam tam enitar. Et ad Att. Quum grauius esse ægrū reliquissem, sed nunciauit melius esse ei. Et Catul. à Furio. Quare nō tibi sit benè, ac beatè. &c.

Nel quale luogo ult. si uede parimēte. ESSE BEATE' ALICVI. Si come. ESSE PVLCHRE'. ESSE LABORIOSE'. ESSE ABVNDE'. Modi appo i Toschi inusitati. Catul. medesimo ad Egnatio. Malè est carnifici tuo Catullo, Malè est mehercule, & laboriosè. Et à Furio. Est pulchrè tibi cum tuo parente, Et cum coniuge lignea parentis, Nimirum, bene nam ualetis omnes. Et Col. nel 12. Nobis tamen abunde sunt ea, quæ ex facili. &c. Et Cor. Cel. nel 1. Huic abunde est loco tepido demittere se inguinibus tenus in aquā calidā, cui. &c. Et nell'8. Si tactu tamen is locus leniter indolescit, abunde est eadem, quæ supra scritta sunt, facere.

Et Plau. nel Trin. Credidi AEGRE', id ubi audisses,

ses, FORB. *Et nella Cas.* Quòd tuo nunc animo ægrè est, nam quod tibi est ęgrè, id mihi diuidue. *Et ne i Capt.* Aegrè est mihi hunc facere quæstum carcerarium. *Et nell'Amph.* Nescio quid animo meo ægrè est, pater, *Et Ter. nel Form.* Fuisset tamẽ illud mihi ægrè aliquot dies. *Et qui ancora.* Alijs, quia desit quod amant, ægrè est, tibi, quia superest, dolet. *Et nell'Eci.* Non te pro his curasse rebus, ne quid ęgrè esset mihi? *Et Cato nelle cose Rust.* Villicus si nollet malefacere, non faciet, si passus erit dominus, IMPVNE' ne sinat ESSE. *Quasi* Impunitum ne sinat esse. Ne quod ægrum esset mihi. *&c.*

Ma, per far ritorno alla uoce proposta. Il Vill'nell'8. Et quasi come gente ricreduta, FECERO A' Genoue si ogni PATTO, che uollono, dando loro parte di Sardigna. &c. Et l'Ari. nel can. ult. Et che si renda minacciando tenta, E di lasciarlo uiuo gli fa patto. Cioè, Patto gli proferisce.

Quantunque per patteggiare dicesse'l Bem. nel 2. de gli As. Et forse auerrà quello, che tu quãdo I PATTI SI FECERO, non istimaui. Et qui ancora. Io disposto sono di uedere, se i patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hanno à rompere in questa maniera.

Et così Cice. De prouin. cons. Retinete igitur prouincia diutius eum, qui de sociis cum hostibus, de ciuibus cum socijs FACIAT PACTIONES. *Et* Pro Ros. co. Quum de tota lite pactionem faceret. *Et nel 4. Ad Att. C.* Memmius candidatus pactionem in Senatu recitauit, quam ipse suus competitor Domitius cum Consulibus fecisset, ut. *&c. Et Sal. nel Giug.* Item qui de pace, aut bello cum hostibus pactiones fecissent. *Et Sue. nel 1.* Verùm neque senatu interueniente, & aduersarijs negantibus ullam se de Rep. facturos pactionem, trãsijt in citeriorem Galliam.

Nel quale ult. essẽpio del Bẽ è. ROMPER PATTI.

Et per cõtrario Dã. nel 21. dell'Inf. E diauoli si fecer tutti auãti Si, ch'io temetti nõ TENESSER PATTO.

Et quinci l'Are. nel 1. della Cort. Vn nobile STAREBBE A' PATTO di mendicare prima, che uotasse un cesso, ò lauasse un'orinale. Et nel 4. Io starei prima à patto di esser nihil, che maggiordomo, i quali ingrassano se medesimi, & le concubine. Et nel 1. delle let. Che prima starebbe à patto di crepare, che spenderne uno, per caua re le uoglie. Et nel 2. Io ci andrei in persona, qual mi persuadete, se lo star prima à patto di limosinar. &c. Et altroue. Starebbe prima à patto di morire, che farsi uedere in publico. Et il medesimo. Et sta prima à patto di morire, che di piantar alcuno.

Et poco differentemente il medesimo nel 4. del Mares. Et STARO' prima A' SENTENZA di esser gettato in un destro, che tor moglie.

Et non lontano da ciò, nel 3. dell'Hip Non mi uoglio STARE AD altra SENTEAZA, che à quella, che mi darà la cappa, & la spada.

Et nel 4. Quando la modestia di uoi se ne uoglia STAR AL DETTO della mia coscienza, son per deciderla. Et nel Gioco. ME NE STO' A' DETTO.

Da patto. Il Bocc. ancora nella N. 18. Nõ solamente quello, di che dite, ui siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui ui farò manifesto; CON TAL PATTO, che effetto segua alla uostra promessa à nostro potere. Et l'Ari. Et lo lasciò con Allessandra bella. &c. CON PATTO, che à seruar egli habbia quella legge, & ogni altro. &c. Et nel 21. Et ch'al suo Caualier uolea prouallo, Con Patto di poi torre à lei la gonna. &c. se da cauallo Gittaua'l caualier. Et il Sann. nell'Are. Io canterò, con patto, Di risponder à quel, che dir ti sento. Et il Bem. nel 2. delle let. Con patto, ch'egli de suoi ne farà quello, che ne gli parrà di fare, che suoi sono, gli altri quattro egli si terrà. &c. senza lasciargli. &c. Et l'Are. nel 2. del Gen. Voglio anche rimetter in te la cura d'Isaac, & l'heredità di lui, con patto, che tu mi ponga la mano. &c. Et nel 3 Con patto, che gli altri, che ti nasceranno, restino tuoi. Et nel 2. di Tom. Circa la pecunia, l'accettò, con patto, che sua maestà glie ne serbasse; fin che hauesse borsa da riporuela.

Che disse Plau. nella Mostell. Ego dabo ei talentũ, primus qui in crucem excurrerit; Sed EA LEGE, VT offigantur bis pedes, bis bracchia. *Et Ter. nell'And.* Te in pistrinum Daue, dedam. *&c.* Ea lege, atq; omine, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.

Et Cor. Cel. nel 2. Si incisa uena. *&c.* hùc potius cõfugiendũ est, CVM EO TAMEN, VT sciamus, hic, ut nullum periculum, ita leuius præsidium esse. *Et qui ancora.* Si hæ sunt lentę. *&c.* rectè medicina ista tentatur, cum eo tamen, ne præcordia dura sint, neue. *&c. Et nel 3.* Ad superius genus uictus reuerti debebit, CVM EO, VT magis satietur. *Et qui ancora.* Sanguis mittendus, est, sed paulatim quottidie quàm pluribus diebus, cũ eo, ut cætera quoq; eodem modo seruẽtur. *Et nel 4.* Sic, ut in remissione quàm maxima dentur, cum eo tamen, ut sciamus non esse eius generis. *Et nel 6.* Si per hæc parum proficitur, uehementioribus uti licet, cum eo, ut sciamus utiq; in recenti uitio. *&c. Et Col. nel 5.* Obsequar uoluntati tuæ, cum eo, ne dubites id opus magis Geometrarum esse, quàm rusticorum.

Si come Star à detto. uenne perauentura da quel dir parimente. Cato nelle cose Rust. Eadem ut curet, faciatq; moneo, DOMINOQVE DICTO AVDIENS SIT. *Et Hirc.* De bel. Aphric. Literis ad suos ciues datis, cohortatus est, ut manu facta, se, suosq; defenderẽt, & ne fais inimicis, aduersarijsq; dicto audientes essent *Et qui ancora.* Viator ab Iuba ad eum est missus qui diceret audiente Saserna, uetat te Rex colloqui: Quo nũtio perterritus discessit & dicto audiens fuit Regi *Et Quintil. nel 7.* Minus dicto audientẽ filium liceat abdicare. *Et Celio à Cice.* Coniecit illam uocem Gn. Põpeius, omnes oportere Senatus dicto audientes esse. *Cioè. Esser ubidiente. al Senato.*

DI PATTO. Lasciò scritto Dan. nel conui. Così fossero tanti quelli di patto, che s'insetassero, quanti sono quelli, che dalla buona radice si lasciano disuiare. Et l'Ari. nel 3. della Le. Non direbbe'l popolo, Che colto solo, & senza armi l'hauessero, Ma ch'assalito à paro à paro, & toltogli Di patto l'armi, & gli panni gli fossero.

Ch'altrimenti disse'l Vill. nel 9. Et fece grande danno à Fiorentini, senza dare battaglia alla città niuna, standò in speranza di hauerla D' ACCORDO. Et Ari. nel can. 5. Venner dunque d'accordo à gli scongiuri, Et posero le man sù gli euangeli. Et nel 14. Creder si può, che ben d'accordo furo, che si leuar più allegri la dimane. Et nel 20. Finita ch'è d'accordo poi la guerra, Per cui. &c. Et qui ancora. Tutti d'accordo fur di restar sẽza

Femine. &c. Et nel 31. Poi che furon d'accordo, ritornosse Il Re Gradasso à i seruitori suoi. &c. Et nel 33. Restan d'accordo quella differire, Fin che. &c. Et qui ancora. Non però di costor uoglio dir tanto, Ch'io non ritorni à quei duo caualieri, Che d'accordo legato haueano à canto La solitaria fonte i duo destrieri. Et ancora. L'uno, & l'altro d'accordo il ferro trasse. Et L'Are. nel 4. della Cort. Noi siamo d'accordo del prezzo.

Et il Bocc. nella N. 17. Di niuna cosa dalloro guardandosi, DI CONCORDIA *andarono, & lui prestamente di dietro preso, & il gittarono in mare Et nella 40. Et si se n'andarono di cōcordia à casa i prestatori. Et nell'Am. Di concordia, doue egli era, n'andarono. Et il Vill. nel 2. Di concordia si schierarono, & affrontarono le due hosti. Et nell'8. Il commune di Firenze, & quello di Lucca di cōcordia fecero hoste alla Città di Pistoia. Et qui ancora. De' quali non hebbe ninno si ardito, che non hauesse temenza, dicendo al Re di concordia, Benche Iddio. &c. Et nel 9. Poi l'anno appresso accordo fu tralloro, & Todini, & Spoletini, & furono rimessi in Todi, & in Spoleti i Guelfi di concordia.*

Da' quali modi poco discosto son questi. Plau. ne i Capt. Omnes COMPACTO rem agunt.

Et qui ancora. Sciui exemplò rem DE COMPACTO geri. *Et Sue. nel primo.* Productusque pro rostris, authores EX COMPACTO nominaret.

Et Virg. nel 2. dell'En. COMPOSITO rumpit uocem, & me destinat aræ. *Et Ter. nel Form.* Composito factum est, quo modo hanc amans habere posset Sine dote. *Ciò è. Per accordo preso. Per ordine dato.*

Ma dalla Voce. Accordo. Il Vill. nell'8. Scrisse a' Principi Elettori, infra l'altre cose, che FOSSENO IN ACCORDO *del tale. &c. Et qui ancora. Erano male ordinati, & non molto in accordo:*

Ciò è, IN CONCORDIA. *Il Bocc. nella N. 80. Et fattesi loro scritte, & contra scritte insieme, & in concordia rimasi, attesero alloro altri fatti. Et nella 49. Essendo adunque, & Phineo, & Messer Amerigo in concordia, là oue. &c. il domandarono. &c. Et qui ancora. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima. Et L'Are. ne i Sal. Perche Iddio sarà in concordia con l'huomo.*

Et l'Ari. nel can. 26. Marfisa, che uolea PORGLI D'ACCORDO, *Dice, ò Signori, udite'l mio consiglio. Et nel 27. Et cerca, poi che n'ha compreso'l tutto, Porli d'accordo, & non ui fa alcun frutto. Et nel 5. della Le. Son ito à ritrouar Fatio, pensandomi Fosse buon mezo à por d'accordo Flauio, Et à pacificarlo con Pacifico. Et L'Are. nel Gioco. Et quando fosse auenuto, che'l Demonio gli hauesse posti d'accordo, chi saria stato l'accusatore? Et nel 3. delle let. Piacerà à Dio, che rimarrò posto d'accordo co' miei creditori.*

Et in luogo di. D'accordo. Il Bocc. nella N. 16. I quali nella presenza di Corrado, DI PARI CONSENTIMENTO *contrassero le sponsalitie, secondo la nostra usanza. Et nella 18. Di pari consentimento deliberarono dargliela per isposa. Et nella 20. Et di pari consentimento tutte le donne dissero, che Dioneo dicea uero. Et il Sann. Nell'Arc. Essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Era ciò stato deliberato di pari consentimento di tutti i collegati.*

Detto da Pli. nel 17. della na. hist. così. Proximum Columela columbarijs, mox gallinarijs facit, natantium alitum damnato: Cæteri Authores CONSENSV humanas dapes ad hoc aduocant. *Et qui ancora.* Is esset odor in commota debebit, repertusque neminem fallet, ac de terræ odore optimè iudicabit: Talis ferè est in noualibus, cęsa uetere sylua, quæ consensu laudatur. *Cioè, Di pari consentimento d'ogniuno è lodata.*

Ouero come disse'l Bocc. nella N. 98. Quegli, che là entro rimasono. &c. DI PARI CONCORDIA *deliberarono esser il migliore d'hauer Tito per parente. Et l'Are. nel 1. delle let. Non può esprimere in che modo la bontà, la clemenza, & la fortezza di pari concordia u'habbiano concesso per fatal decreto il uero nome di Principe.*

Et il Bocc. ancora nel 6. del Ph. Rifiutando ciascuno l'uno all'altro l'anello, DI PIANA CONCORDIA *s'abbraciarono Et nell'Am. Per la qual cosa di piana cōcordia à dare à questa altro nome dispostisi, per quello sperauano più benigna fortuna.*

Si come. DI PIANO PATTO. *Il medesimo nel 1. del Ph. Donde se auiene, che così sia, niuna resistentia si faccia loro à lasciarle prendere, ma liberamente di piano patto sia tutto loro donato.*

Detto, &. DI PIANO. *Dan. nel 22. dell'Inf. Denar si tolse, & lasciogli di piano, Si com'e' dice. &c. Et l'Ari. nel can. 12. Non che uolesti l'arme, ma daresti L'altre arme à lui di piano, che tu uesti. Quasi, Ageuolmente, senza contrasto, impedimento, ò difficultà.*

Perche. DE PIANO. *dissero i Latini. cioè, in luogo piano, à terra. Vlp. nella l.* Si ut certo. Commoda. Nam et si Seruum tibi tectorem commodauero, & de machina ceciderit, periculum meum esse Iulianus ait; Et ego ita hoc uerum puto, si tibi commodaui, ut, & in machina operaretur; Cæterum, si, ut de plano opus faceret, tu eum imposuisti machinæ; aut si machinæ culpa factum est minus diligenter ab ipso ligatæ, uel funium, perticarumque uetustate, dico periculum, quod culpa contingit rogantis commodatum, ipsum præstare debere.

Onde Pau. nella l. Vnius. De quæstio. Custodiæ non solum pro tribunali, sed & DE PLANO audiri possunt, atque damnari. *Et Martiano nella l.* Nec quicquam. De Off. Procons. De plano autem proconsul potest expedire hoc, ut obsequium parentibus, & patronis, liberisque patronorum exhiberi iubeat. *Et qui ancora.* Poterit de plano similiter, & libertum non obsequentem emendare, aut uerbis. *&c. Cioè, Non assiso nel tribunale, ma sedendo in piano, ouero stando in piè, ò andando. Et per conseguente, senza cognitione di causa, senza lunghe, ò difficultà.*

Il Bocc. nella N. 18. Forza mi potrebbe far il Re, ma DI MIO CONSENTIMENTO *mai da me, se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe. Et nella 33. Fatto adunque di consentimento della donna quasi dalloro. &c. ad albergare se n'andò segretamente con la Maddalena. Et l'Ari. nel 5. della*

Caß. Dicono, che'l Barro, che hà fatto il giunto, è in casa tua, & che di tuo consentimento è condutta questa cosa. Et l'Aret. Si acconciò, come altri uolse, & consenti di suo consentimento alla tentatione più, & più uolte.

Et l'Ari. ancora nel can. ult. Melissa DI CONSENSO DI Leone. &c. Fè da Constantinopoli à Parigi Portar il padiglione. &c.

Nella qual somiglianza Cice. à C. Cassio. De me quidem non dubitant, quin omnia DE MEO CONSILIO uos fecissetis, & Canutius faceret. *Et Ter. nel Form.* vt aiebat De eius consilio uelle se se facere quod ad hanc rem attinet. *Et Cesnel 7. della G. Gall.* Bituriges ad Heduos legatos mittunt subsidium rogatum, Hedui de cõsilio legatorum, quos Cæsar ad exercitum reliquerat, copias equitatus, peditatusq; subsiduo Biturigibus mittunt.

Et Cice. contra Ver. & DE CONSILII SENTENTIA Mamertinis se frumentum non imperare pronuntiat. *Et qui ancora.* De consilii sententia iudicaras. *Et ad Att.* Quid sentis igitur? nihil nisi de sententia tua. *Et nel 3. de gli offi.* Collegiumque Prętorum adhibuissent Trib. Pl. ut res nummaria DE COMMVNI SENTENTIA Constitueretur.

Ciò è, come disse L'Are. nel 4. dell' Hor. DI COMMVNE CONSENSO la gran Roma, Posto da parte &c. Comincieria &c.

Et l'Ariost. nel cant. 26. di COMMVNE PARER disegno fassi Di chi offesi gli hauea seguir i passi.

Et il Bocc. nella N. 26. Ella uinta con lui si pacificò, & DI PARI VOLONTA' DI ciascuno gran pezza appresso in grandißimo diletto dimorarono.

Da Patto. l'Aret nel 1. dell' Hip. Guardabasso è quello, che NON NE VVOL PATTI, & marina tutta uia che sente li. &c.

Et nel 3. delle let. Deurebbono coloro, &c. TORRE A' PATTO di rimaner ignudi, per acquistar gli seruidori. &c.

Fatto. Cap. IIII.

QVinci perauentura è. A' FATTO. Il Bocc. nel 3. del Ph. Per le quali cose il uiso era diuenuto pallido à fatto. Et il Vill. nel 7. Questa pestilenza auenne à Franceschi, et andò à fatto per tutta l'Isola. Et nel 10. Fece una colta sopra i Pisani di 60000. fiorini d'oro. &c. & à pena fu cominciata di pagare, che nè pose una sopra quella, di cẽto mila di fiorini d'oro, per pagar i suoi soldati, onde si tennero consumati à fatto. Et il Petr. in V. Amor s'ingegna, Ch'i mora à fatto, e in ciò segue suo stile. Et il Cresc. nel 10. Et i cacciatori questi arbori risegano, ma non à fatto, acciò che cadere non possan per se, ma appoggiandosi i Leonfanti caggiano. Et l'Ari. nel can. 30. Ma ch'egli à la promessa sua mancasse, Non però debbe hauer la colpa à fatto. Et nel 37. Di Manganorre à fatto era uemica, Et de la legge sua crudele, & rea. Et nel 4. Talmente, che le misere donzelle, C'habbiano, ò hauer si credano beltade, Come à fatto costui tutte l'inuole, Non escon fuor si, che le ueggia'l Sole. Et nel 18. Ben si può dir, che sia di uener bella Il loco dilettenole, & giocondo, Che u'è ogni donna à fatto, ogni donzella Piacenol più, ch'altroue sia nel mondo. Et nel 20. Erano giouani, & belli tutti à fatto. Et nel 37. Di cacciar tutte per partito prese, Poi che gli amici, e'l popolo pregando, Che non le uccise à fatto gli contese. Et l'Are. nel 5. della Cort Senza trouare chi pigli cura, non pur di rifargli, ma di far sì, che non si fraccassino à fatto, & à fine. Et nel 1. delle let. Ma siano difesi dal credito, che essi hanno perduto à fatto, & à fine. Et nel 1. della Tal. L'huomo debbe stupire quando esse fanno cosa, che non sia ribalda à fatto. Cioè, In tutto. Ben che alcuni sì fatto dire deriuino dalla Latina uoce. Affatim. *che tanto suona, quanto, Abondeuolmente, & per tanto scriuonolo. Affatto.*

Ma. Tutti à fatto, così espressero i Latini. Cice. De Amic. Itemq; cætera, quæ quibusdam admirabilia uidentur, per multi sunt qui pro nihilo putent: De amicitia uerò OMNES AD VNVM idem sentiunt. *Et Plau.* Ego eam sententiam dixi, cui sunt assensi AD VNVM *Et Virg. nel 5.* Iuppiter omnipotens, si nõdum exosus ad unum Troianos, si quid pietas. &c. da flammam euadere classi Nunc pater. *Et Leu. à Cice.* Classis dissipata est. &c. onerariæ omnes AD VNAM à nobis sunt exceptæ. *Et Liu. nel 2.* Fabii cæsi ad unum omnes. *Et nel 3.* Ad unum omnes occidit. *Quasi, Tutti, in fino a un minimo. Nella guisa, che Hor. nel 2. dell' Epis.* Luculli miles collecta uiatica multis Aerumnis, lassus dum noctu stertit, AD ASSEM Perdiderat. *Cioè, Tutti i denari perdè, in fino al minimo.*

Quantunque. AD VNAM QVOQVERE *altrimenti poneßero. Cor. Cel. nel 6.* Illinẽdaq; ulcera hoc medicamẽto sunt Pasii q̃ dulcissimi tres heminæ ad unam coquuntur, tum adiicitur thuris. P. undecim. *&c. Quasi dicesse. Tanto si coquono le tre hemine, che ad una.*

Et nella maniera medesima. Col. nel 12. Quum AD TERTIAM PARTEM fuerit DECOCTVM, ignis subtrahendus est. *Et qui ancora.* Tum aquę marinæ quam uetustissimæ, si erit, si minus ad tertiam partem recentis aquæ marinæ decoctæ congios duos iniicito.

Et ancora. nam quum amphoras musti nonaginta in defrutario decoxeris, ita ut iam exiguum supersit de coctura, quod significat DECOCTVM AD TERTIAS, tum demum medicamẽta adiicito. *Et ancora.* Quum deinde ad tertias subsederit coctura, subtrahe ignem. *Et ancora.* Item ad tertias decocti defruti sextarios binos singulis amphoris miscere oportebit. *Et ancora.* Mustum quam dulcissimi saporis decoquatur ad tertias, & decoctum, sicut supra dixi, defrutũ uocatur. *Et ancora.* Sed idẽ qui collina uina condiebat aquam salsam decoctam ad tertias pro sale adijciebat. *Et ancora.* Sic curata quum fuerit, in modum defruti, ad tertias decoquenda est. *Et ancora.* Et in ollam, quæ fert amphoras tres, decoquis AD PALMVM, idest, AD QVARTAS, aut si non dulce mustum, ad tertias despumetur.

A' FATTI altro che. Il Bocc. nella N. 85. Calandrino udendo queste parole, gl'i parena essere à fatti, & andaua cantando, tanto lieto, che non capeua nel cuoio.

Et

Et nel 5. della F. mentre che io queste parole diceua, con gli occhi sfauilanti, et cō dēti serrati, et cō le pugna strette, quasi à fatti fossi, dimoraua; et pareua, che parte della desiata uendetta mi recassi. Et nel 2. del Ph. Florio con desiderio ascoltaua queste parole, notandole tutte et uolentieri allora uoluto haurebbe essere stato à fatti. Et qui ancora. Deh riguarda la tua uita in seruigio di noi, che per Signor t'aspettiamo, et lascia andare i popolareschi huomini à fatti, tu uuoi combatter per Biancofiore. &c.

Et Similmente. AL FATTO. Il Bocc. nella N. 27. ma uegniamo al fatto; ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? Et nella 30. Adunque uenendo al fatto, dico, che nella Città di Capsa in Barberia fu già un ricchissimo huomo. Et l'Ari. nel 5. can. Disse Rinaldo, hor noi uedrem l'effetto, l'uno, et l'altro era armato, e'l campo fatto, sì che, senza indugiar uengono al fatto.

Diuerso però da quel dir Latino. Cice. nel 3. degli Off. Sed dimittamus fabulas, et externa, AD REM FACTAM, nostramq; ueniamus. Ciò è, Ad una cosa auenuta in fatto.

Disse l'Are. in uece di Al fatto. nel 2. della Cort. parendogli di esser AI FERRI con l'amica, dicea, Liuia, io moro. &c. Et nel 5. Che ci è, Aluigia? di che ridi? parola, di sù, è egli à i ferri con la Signora fornata? Et nel 1. del Mares. Io u'inttendo &c. Voi erauate seco à i ferri per conto della In mulieribus, eh?

Et di qui. FATTI. ò FATTO D'ARME. Il Bocc. nel 2. del Ph. Nella corte del tuo padre senza fallo u'ha molti ualorosi caualieri, et esperti in fatti d'arme. Et nella N. 39. Et in costume hauean d'andar sempre ad ogni torneamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme. Et nella 45. Huomini homai attēpati, et stati nella lor giouentudine quasi sempre in fatti d'arme, et soldati. Et nella 91. quiui adunque dimorando Messer Ruggieri et splendidamente uiuendo, et in fatti d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et nella 97. Sempre s'appellò suo caualiere, nè mai in alcun fatto d'arme andò, ch'egli altra sopra insegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Ciò è, In alcun fatto, doue l'arme s'adoprassero.

Onde in luogo di, conflitto, ò, zuffa. Il Vill. nel 7. Curradino. et lo Re Carlo fanno FATTI D'ARME, & fue sconfitto Curradino. Et l'Ari. nel can. 38. Con gli ordini medesmi, et modi pari Che terria, se uenisse al FATTO D'ARME, Cingonlo intorno i suoi famosi Pari. Et il Bem. nell'8 dell'hist. Nel fatto d'arme pieno di ferite, et poco mē che morto il presero. Et l'Are. nel 1. di Tom. Si andaua preparando di uenir seco al fatto d'arme, sperandone di riportare la gloria, che suol dar Cristo à coloro, che. &c. Et nel 2. Perche'l uiuere di ogniuno non è altro, che un fatto d'arme continuo.

Detto et come Dal Vill. nel 10. Et se i suoi nemici fossero uenuti à BATTAGLIA DI CAMPO con lui di certo haurebbe racquistato suo paese.

Et deriuati da. FAR D'ARME. Il Bocc. nella N. 27. Fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Et nel 6. del Ph. Signore, Io non ne uidi, se non da sette, ò otto contra tutta la nostra moltitudine combattenti, facendo d'arme cose incredibili à narrare. Et il Vill. nell'8. I quali in quello dì fecero marauiglie d'arme di lor mano. Et nel 9. Et moriuui uno degli Spini, et uno de' Bosticchi, et uno de' Guadagni per loro franchezza, i quali erano d'una compagnia. &c. & haueano uno capitano, et assai fecero d'arme.

Forse da quel modo Latino, Quintil. nel. 9. Qui aliquando FORTITER FECERAT, & alio bello petierat, ut militia uacaret ex lege, quòd quinquegenarius esset, aduersante filio, ire in aciem coactus, deseruit; Filius, qui fortiter eodem prælio fecerat, incolumitatem eius optat, contradicit pater. Et nella 4. Decl. Illa quoque, quæ uelut extrinsecus consentiebant, affuere responso, bellum, hostis, acies, ad illam ipsam, qua fortiter facere poteramus, ætatem. Et qui ancora. Quis miretur, quòd responsum non contempserit, dum sperabat, ut fortiter facerem? Et ancora. Quæso ne mihi ideo præmium negetis, quia fortassis & hoc debeatis dedisse, quòd fortiter feci. Et ancora. Extra inuidiam est optio, quum id exigam, quod impetrare potuissem, etiam antequàm fortiter facerem. Quasi, Auanti ch'io facessi d'arme ualorosamente.

Che. ADOPERAR D'ARME. diss'el Vill. nel 7. Fù della miglior gente, & che più adoperasse d'arme, che hauesse del tanto lo Re Carlo alla battaglia contra Manfredi.

FAR FATTI. FATTI SVOI FARE. FAR SVE BISOGNE. dissero parimente. Il Bocc. nella N. 27. Non solamente buon salario gli assegnò, ma'l fece in parte suo compagno, oltre acciò gran parte de' suoi fatti mettendogli tralle mani; li quali esso fecesi bene, & con tanta sollecitudine, ch'esso in pochi anni diuenne buono, et ricco mercatante. Et nella 32. Il Buon'huomo mosso à pietà, conuenendogli andar a far sue bisogne, nel suo letto il mise, et dissegli, che quiui insino alla sua tornata si stesse, et dentro seratolo, andò à far i fatti suoi. Et nell'83. Sicuramente hoggimai ua à fare ogni tuo fatto. Et qui ancora. Calandrino lieto leuatosi andò à far i fatti suoi. Et nell'89. che non ti fai tu insegnare quello incantesmo, che tu possa far caualla di me, et far i fatti tuoi con l'asino?

RES AGERE. AGERE REM. detti Latinamente Plau. nel Pen. Nos hominem ad te adduximus, tu, si te Dij ament, AGERE TVAM REM Occasio est. Et qui ancora. Neque nos hortari, neque dehortari decet Hominem peregrinum; tuam rem tu ages, si sapis: Nos tibi palumbem ad aream usq: adduximus; Nunc te illum melius capere, si captum esse uis. Et Sal. nel Giug. Agendarum rerum, & quocunque modo belli componendi licentiam ipsis permittit. Et Luc. nel. 7. Non mihi res agitur, sed uos ut libera sitis Turba. &c Et Martiale nel 1. Et res agis, Attale, semper. Et nel 9. Pallada prætereo. RES AGIT illa tuas. Et Cice. nel 1. ad Att. Tuam in agendis nostris rebus diligentiam mirificè diligo. Et Giouen. nella Sa. 3. Interdum et ferro subitus crassator agit rem. Et nella. G. At nunc res agitur tenui pulmone rubetæ. Quasi dica. si fa'l fatto. s'uccide.

Ouero. RES GERERE. REM GERERE. Plau. nel Truc. Idem quod tu facis, faciunt rem malè gerentes; ubi non EST scriptura, unde dent, incusant publicanos.

publicanos. *Et qui ancora.* Piaculum est misereri nos hominum Rem malè gerentium. *Et nell'Aul.* Oculos herclè ego istos Improba, effodiam tibi, Ne me obseruare possis quid rerũ gerã. *Et qui ancora.* Scio quam rem geram. *Et nell'Asin.* Aucupemus ex insidiis clanculum quam rem gerant. *Et nella Cas.* Valete, bene rem gerite. *Et Cice.* De Senec. Malè rem gerentibus patribus bonis interdici solet. *Et Vlp. nella l.* 1. De min. Et ideo hodie in hanc usque ætatem adolescentes curatorum auxilio reguntur, nec ante rei suæ administratio eis cõmitti debebit, quã uis bene REM SVAM GERENTIBVS.

Benche & per Guerreggiare, & per Combattere cosi dicessero ancora. Ces nel 5. *della G. Gall.* Varenus gladio cominus REM GERIT, atque uno interfecto, reliquos paulum propellit. *Et nel* 1. *della G. Ci.* Erat occasio bene gerendæ rei, neque uerò id Cæsa rem fugiebat, tanto sub oculis accepto detrimento, perterritum exercitum sustinere non posse. *Et nel* 3. Expectans uti pabulatione Pompeium prohiberet, equitatumq; eius ad rem gerendam inutilem efficeret. *Et Sal. nel Catil.* Pila omittunt, gladijs res geritur. *Et nel Giug.* Interim Metellus quũ acerrimè rem gereret, clamorem, & tumultum hostilẽ à tergo accepit. *Et Pli. nel* 2. *della na. hist.* In Arabico sinu RES GERENTE Cæsare Augusti filio, signa nauium ex hispaniensibus naufragijs feruntur agnita. *Et nel* 5. Scipione Aemiliano res in Aphrica gerente, Polybius annalium conditor ab eo accepta classe. *&c.* prodidit. *&c. Et nel* 12. Alexandro Magno res ibi gerente, toto die æstiuo unam concham impleri, iustum erat. *Et Ser. Galba à Cice.* Aquilæ duæ signa sexaginta sunt relata Antonij: Res bene gesta est.

Onde. Cice. nel 3. *dell'Or.* Quem dixisse constabat, uidendum sibi aliud esse consilium, illo Senatu se REMPVBLICAM GERERE non posse. *Et qui ancora.* Nunc contrà pleriq; ad honores adipiscẽdos, & ad Remp. gerendam nudi ueniunt. atq; inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati. *Et nella* 3. *Or. contra Catil.* Quæ supplicatio si cum cæteris supplicationibus conferatur Quir. hoc interfit, ꝙ cæteræ de Rep. bene gesta, hæc una de conseruata Rep. constituta est. *Et nella* 4. Cæteris enim semper bene gestæ, mihi uni conseruatæ Reip. gratulationem decreuistis. *Et à Cato.* Tu idem mihi supplicationem decreuisti togato, non, ut multis, Rep. bene gesta, sed, ut nemini, Rep. conseruata. *Et altro non è, che Far i fatti publici, Cioè, Hauer il gouerno della Rep. Reggendo, & Amministrando quella.*

Di qui l'Are. Et nascondelo nel camerino della fante, doue fa, che stia sempre la predella da FAR I TVOI FATTI. Et nel 5. *del Philos. L'asino ci ha fatto suso i suoi fatti. M. hor uà facci ancoi tuoi per dispetto, ch'anch'io, in quanto al più prezzargli, hocci fatto i miei.*

Cioè, come'l medesimo. Come un, che uorria FAR IL SVO BISOGNO, & non sa doue.

Et ancora. Guardati più, che dal fuoco di non esser ueduta, nè udita pisciare, nè FAR TVO AGIO. Et nel 1. *delle let. Onde'l Petrarca corre à far suo agio, Et co' suoi si forbisce'l culiseo.*

Detto per auentura da Sue. come in Tib. In paucis diebus, quàm Capreas attigit, piscatori, qui sibi SECRETVM AGENTI grandem mullum inopinanter obtulerat, perfricari eodem pisce faciem iussit, territus ꝙ is à tergo insulæ per aspera, & deuia erepsisset ad se.

Et da Val. Mass. come nel 9. Petijt à militibus demisse, ac flebiliter, ut sibi ALVVM LEVARE, prius quàm expiraret, liceret.

Et l'Are. ancora nel 4. *delle let. Sognaua sta notte, ch'io VI FACEVO QVEL FATTO.*

Et l'Ari. nel 3. *de Supp. Ch'ambi dui sono per FAR MALE I FATTI. Et il Bem. nel* 1. *delle let. Sopra le mie rendite, le quali mancandomi, conuengo FAR molto MALE I FATTI MIEI. Et l'Are. nel* 2. *della Tal. Io farò un dì male i fatti miei. F. mandagli un cartello. Et nel* 4. *delle let. Poco mancò. &c. che Cupido non fece far male i fatti suoi ad uno, sò bene io chi.*

Simile modo à quell'altro. Il Bocc. nella N. 46. *Non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenir à peggio, & per costei GVASTAR I FATTI LORO, uennero à concordia di donerla donare à Federigo Re di Cicilia. Et nell'* 88. *Et stà bene accorto, ch'egli non ti ponesse le mani à dosso, perciò ch'egli ti darebbe'l mal dì, & haurensti guasti i fatti miei. Et nell'* 89. *Deh bestia, che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, et miei? Et nella* 32. *Ma una cosa ui ricordo, che cosa, ch'io ui dica uoi ui guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se uoi non uolete guastar i fatti nostri, che sete la più auuenturata donna, che hoggi sia al mondo. Et nella* 29. *Nella quale se io mi rimetto, & uoi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti nostri, e i miei. Et l'Are. nelle Corti. Egli, che la uede infilzare Auemarie, & mandar giuso Paternostri, non potendolo tacere, guasta i fatti suoi.*

Et per opposito Il Bocc. nella N. 1. *Lasciate far à me, che fermamente io ACCONCERO' I FATTI VOSTRI, E I MIEI in maniera, che starà bene. Et nella* 85. *Sotio, io ti spierò chi ella è, & s'ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole. Et l'Aret. come sono alcune, che si piantano là distese, & pur che siano tenute delle prime, gli pare hauer acconci i fatti suoi. Et il medesimo. La pregò, che uenisse à dormir seco, & ella me ne fà segretaria; ond'io risoluo, che à fargliene carestia, accõcerà i nostri fatti. Ciò è, Ci adagerà d'una grande utilità.*

Benche in altro senso dicesse'l Bocc. nella N. 35. *Il quale d'una sua donna un figliuolo hebbe, chiamato Girolamo; appresso la natiuità del quale, ACCONCI SVOI FATTI ordinatamẽte, passò di questa uita. Ciò è. Dato ordine alle cose, che conuengono auanti al morire. DE FATTI MIEI. DE FATTI SVOI. DE FATTI DI MARTELLINO. quasi. Di me. Di se. Di martellino. disse'l Bocc. nella N.* 11. *Ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli increscesse, Et nella* 15. *Doue gli suoi cõpagni, & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollicitudine de' fatti suoi. Et nella* 27. *Et allei disse chi essa era, quanto tẽpo stata maritata, & altre cose assai, le quali egli molto bẽ sapeua de' fatti suoi. Et l'Are. nel* 2. *della Cort. La stà mal de' miei fatti, n'è uerò? Et altroue, Io accetai una catena di ualore grãde da uno sfegatato de' fatti miei.*

Et nel medesimo sentimento nel 3. del Mares. Dianzi i pazzi, & hora, le sinanoghe berteggiano IL FATTO MIO. Et qui ancora. Ma che si dice del fatto mio? Et nel 2. Fino à i pazzi si tolgono piacere del fatto mio. Et nel 5. Questi figli, che uuole, che nascono del fatto mio, sendo maschi, potrebbono esser giocatori &c. Et altroue. Et io, che'l sò, non corro à furia col fatto tuo. Et ancora. Egli fù informato del fatto mio di sorte, che &c.

Et nel 1. delle let. Poi che tutti i Poeti della tauola ritonda danno di petto NEL CASO VOSTRO, rompendoui'l capo, e'l ceruello.

Et l'Ari. nel 1. della Cass. Volte le spalle, ui ridete DE CASI NOSTRI. Et il Bem. nel 2. delle let. Ma di questo non più, ch'io sono assai chiaro de' casi tuoi.

L'Are. nelle Corti. IL FATTO STA', che'l Plebeo di quella, & il Nobile di questo. &c. per non si confar insieme, fà uinergli in continua infamia.

Et il Cresc. nel 2. Ancora è un'altro modo di trasmutatione DI MOLTE FATTE, si come. &c. Et nel 5. Ma questa è di due fatte, però che alcuna è insipida, et alcuna acetosa. Et nel 6. La quale è di due fatte, ciò è, Indica, & naturale. Ciò è, di due maniere.

Et il Bocc. nella N. 51. E sì forte inamorata di me, che ti parrebbe VN GRAN FATTO. Et nel 1. del Ph. Et non è gran fatto, se in seruigio di così gran donatore si pone alcuna uolta il mortal corpo. Et Dan in una Canz. se nostra donna conoscer non puoi, Che si con guisa, non mi par gran fatto. Et l'Ari. nel prol. del Negr. Nè ui paia gran fatto ancor, s'Apolline, Et Amplion montar le pietre fecero A' dosso l'una l'altra. Et l'Are. nelle corti. Gran fatto, che le corti, le quali sono di smisurata superbia, & d'incomprensibile arroganza, faccia no Re de i lor dominij, & de i loro animi la insolenza de i traditori. Quasi, gran cosa.

Et talhora quasi, Molto. Il Bemb. nel 1. de gli ass. Nō posso GRAN FATTO pigliar cosa, che arme contra te non sia. Et nel 3. La qual credenza quantunque & in que' tempi fosse dalle buone scuole rifiutata, & hora non troui grā fatto, ch'io mi creda, riceuitori, pure tutta uia è rimaso. &c. Et nel 3. delle pro. Si come è. Cale. che altre uoci gran fatto non ha. Et l'Are. nel 1. delle let. Perche più uale un poco di Gloria, che VN GRAN FATTO di Roba.

Leggesi. IN FATTO. L'Ari. nel can. 28. Attonito Giocondo, & stupefatto, Et credēdo sognarsi un pezzo stette, Et quando uide pur, ch'egli era in fatto, Et non in sogno, à se stesso credette. Et nel 48. Ma Alfonsin Trotto, il qual si trouò in fatto, Annibal, & Pier moro. &c. Tanto me ne contar, ch'io ne fui certo. Et L'Are. nel 2. del Mares. O, o, o, che cose son queste. Am. Tu non ne sai anco la metà di quello, che proua giornalmente chi è in fatto. Ciò è. Presente ad alcun fatto, ouero, In esso Interueniente.

Et diuersamente da ciò Il Bocc. nel 5. della F. Fu mai amato od in atto, od IN FATTO, od in sembiante da me altro giouane, che tu? Et l'Ari. nel can. ult. Et che speraua di mostrargli in fatto, Ch'assai n'hau rebbe, & forse troppo d'uno. Et nel 20. Poi, che nō men, che belli, ancor in fatto Si dimostrar buoni, & gagliardi al letto. Et nel 22. Sapea egli ben quanto à portarlo e ra atto, Che l'hauea altroue assai prouato in fatto. Et nel 28. Nè in fatto, nè in pensierò Mai di lor castità pa tiro scempio. Et qui ancora. Et di qui uuol ancor, che se ne taccia, Si che ne il malfattor gia mai comprenda In fatto, ò in detto, che'l Re il caso intenda. Quasi, Con effetto, Con opera.

Detto, &. IN FATTI. Il medesimo Poeta nel can. 16. Et mostra in fatti, quel, che'l nome suona. Et nel 22. Et uenni Per far proua di me se così buono In fatti son, come nel cor mi tenni. Et il Vill. nel 4. Et fu col nome, & in fatti pietoso, & buono con tutte uirtù. Et nel 2. Et in fatti fu ueramente Martello, però che per sua prodezza percosse tutta Alamagna. Et L'Are. nel 1. delle Cort. E' altra carità farmi bene, che andar al sepolcro, perche in fatti ho cinque bambolini. &c. Et qui ancora. Non guardate, ch'io sia pouerhuomo, che in fatti ho l'animo generoso. Et nel 5. delle let. A' me pare ritrouarmi in fatti, udendo la destrezza succinta, & breue, nello esprimere de i concetti nostri. Et ne i Cap. Perche sete in fatti Di Phebo piua, cornetto, & trombone. Et altroue. Parendogli in fatti, che gli fosse maggior uergogna la seconda, che la prima.

Et. IN EFFETTO. Il Vill. nell'8. Il Guascone conuidoso della dignità papale, ueggendo in effetto come nel Re era al tutto di poterlo far Papa, quasi stupefatto d'allegrezza, li si gittò a' piedi. Et L'Ari. nel can. 1. Et questo, c'hai già di lasciarmi detto, Farai bene à lasciarmelo in effetto. Et nel 3. Mostra d'hauer, come tu haurai in effetto, Disio, che'l mago sia teco à le mani. Et nel 5. Perche non hai tu dunque à me'l rispetto Per l'amicitia nostra, che domande, Ch'à te hauer debba, & ch'io t'haurei in effetto, Se tu fussi con lei di me più grande. Et nel 24. Fu questo colpo del pagan maggiore In apparenza, che fosse in effetto. Et nel 28. Monta à cauallo, & si partì in effetto. Et nel 1. della Cass. Quando ci amaste così in effetto, come cercate in parole di dimostrare. Et il Bem. nel 1. delle let. In uista chiedendogli licentia per alcun breue tempo, per cagion di risanare in queste contrade, ma in effetto, per non ui ritornar più. Et L'Are. nel 3. della cort. Io uoglio hoggimai darmi all'anima, ch'in effetto io posso dir, mondo fatti con Dio, tante uogliuzze mi ci son cauata. Et nel 2. di Marf. Et si crede in effetto La palma conquistar de la battaglia.

Che così espresse Plau. nell'Aul. Nam de te, neq; RE, neque uerbis merui, ut faceres quod Facis. Et nell'Epid. Nihil agit qui diffidentem uerbis solatur suis, Is amicus est, qui in re dubia, re iuuat, ubi re est opus. Et Cice. De Senec. Hæc habui, de senectute quæ dicerem, ad quam utinam perueniatis, ut ea, quæ ex me audistis, re experti probare possitis. Et nelle Parad. Qui hęc imbecilla, & commutabilia pecuniæ membra solo uerbo bona putauerunt appellanda, quum re, ac factis longè aliter iudicassent. Et Sal. nel Giug. Quippè cui uerbis pax nunciabatur, cæterum re bellum asperrimum erat. Et Val. Mass. nel 5. Hic Popilius postea nec re, nec uerbis à Cicerone læsus, ultro. M. Antonium rogauit. &c.

Et così Ter. nell'Heau. Non simulare mortem uerbis, RE IPSA spem uitæ dare. Et Cice. De Som. Scip. Homines enim populariter annum tantummodò solis, idest unius astri reditu metiuntur, re

ipsa autem quũ ad idem, unde semel profecta sunt, cuncta astra redierint. &c. tum ille uerè uertens annus appellari potest.

Ouero così. Vlp. nella l. Qui status. De re mili. Qui status controuersiam patiuntur, licet RE VERA liberi sint, non debent per id tempus nomen militiæ dare. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Veluti si Re uera pugnent, feriant, uitentque mouentes Arma uiri. *Et Cice. nel 2. de gli Off.* Si tamen re uera ars, quæ circumfertur eius est. *Et nel 3.* Vt digitorum percussione heres posset scriptus esse, qui re uera non esset heres. *Et nel 7.* Apollodorus quoque ANTIKATHTOPIAN duas esse controuersias dixit, & sũt re uera, secundũ forense ius, duæ lites.

Et il Boc. nella N. 16. Niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando PER EFFETTO uedrete esser uero quello, che io ui conterò. Et nella 98. Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presẽte. Et nel Lab. Et che di tutto, come per effetto si uede, è larghißimo donatore. Et nel 1. del Ph. Certo, Lelio, già per effetto mi par sentire il gratioso dono esserci dato, perciò che più graue esser mi pare, che per lo passato. Et. M. Cino in un Son. Huomo, lo cui nome per effetto Importa pouertà di gioia d'amore.

Et il Bocc. nell'Am. Si che l'enfiata ira di noi dimostriam CON EFFETTO à chi contrario è suto à nostra entrata. Et l'Ari. nel can. 5. Et non potendo farlo con effetto, S'io lo fo imaginando ancor mi gioua. Et nel 6. Io farò con parole, & con effetto, C'haurai giusta cagion di me lodarti. Et nel 3. della Caß. Perche mi uoglio con effetto partir all'alba. Et L'Are. nel 2. delle let. Hor pensisi ciò, che sarà, caso, che la liberalità del resto de i Sacerdoti di costì si dilatasse con effetto ne gli animi di tutti i Cardinali della corte.

Onde. DAR EFFETTO. Il Boc. nella N. 22. Et tempo parendogli, ò di douer al suo desiderio dar effetto, ò di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra. &c. il suo torchietto accese. Et nella 50. Per dar segretamente à ciò effetto, si dimesticò con una uecchia, che parea pur Santa Verdiana. Et nella 77. Con un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico. &c. per uedere al suo pensiere dar effetto. Et nella 93. Queste parole porsero alcuna speranza à Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dar effetto al suo peruerso intendimento. Et nella 64. Et essendo già tra lui, & lei tanto le cose inanzi, che altro, che dar effetto con opera alle parole non ui mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo à questo. Et nell'Am. Nè fia bisogno, che io à Voi dispieghi Quanti nemici nostri habbiate uditi, Con diligentia dando effetti a' preghi. Et qui ancora. Giano fu presente. &c. & dimorando quiui, diede effetto à gli amorosi congiungimenti. Et ancora. Il nouo Re per le non dimenticate bellezze s'infiamma più souente uedendole, & sollecita di dar effetto al suo pensiero. Et nel 5. del Ph. Se tu sè quegli, ch'in ciò mi prometti di dar uero effetto, & dailomi, mai non ti bisognerà più affannare, per diuenir ricco. Et l'Ari. nel can. 23. Et poi uenisse à far quanto era detto, Si che si desse al matrimonio effetto. Et L'Are. ne i Sal. Ma nel guardar, che tu Signore facesti di cielo in terra, desti effetto à quello, che tu pensasti il dì, che tu creasti'l mondo.

Ciò è., come disse Il Bocc. nel 1. del Ph. Et con sottile inganno la sua imaginatione MISE AD EFFETTO. Et nel 6. Le sue parole erano udite, ma non messe ad effetto. Et qui ancora. Come egli diuis., così mise ad effetto. Et nella N. 5. Auisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di metter ad effetto il suo desio. Et l'Ari. nel can. 1. Hor se fortuna quel, che non uolesti Far tu, pone ad effetto il uoler mio, Non ti turbar. &c. Et nel 30. Et se fortuna PONESSE AD EFFETTO Quel, che la maggior parte uorria. &c. Et qui ancora. Si pensò un modo, & ad effetto il messe. Et nel 15. Dirò, come ad effetto il pensier messe. Et L'Are. nel 1. di Tom. Et proua per uia, & dell'oratione. &c. che Iddio aiuti la uolontà di noi talmente, che noi mettiamo ad effetto quello, che in uero è lo intento di tutto'l nostro collegio.

Et il Bocc. ancora nel 2. del Ph. Et di certo, se quel, che IN EFFETTO s'ingegnò di METTERE, hauesse solamẽte pensato, merita di morire. Et nel 3. Et però nõ ti siano graui alquãte parole, lequali se ascoltate metterai in effetto, ti uedrai senza periglio uenir à gratioso porto. Et q ancora. Cercãdo cõ amara sollecitudine parte di quelli fuggire, e parte mettere in effetto. Et nel 4. Acciò che poi senza alcuna molestia i loro piaceri potessero metter in effetto Et nel 5. Et conosce meglio le occulte uie, & così le mette in effetto. Et nel 7. Io nõ comandai &c. mai cosa, che essa non fosse con sollecitudine messa in effetto. Et l'Ari. nel can. 3. Acciò dunque'l uoler del ciel si metta In effetto per te. &c. segui animosamente'l tuo sentiero.

Et il Bocc nell'Am. Con l'animo, & con diuersi atti s'ingegna di RECARE AD EFFETTO ciò, che per lui non è poßibile di compirsi. Et nel 5. del Ph. Ma che doue resti à chi quello, che tu uai cercando ti recasse ad effetto? Et nel 6. Et per questo io spero, che'l nostro intendimento VERRA' AD EFFETTO &c. Et qui ancora. Ma ciò sì tosto, com'egli imaginaua, non può te uenir ad effetto. Et ancora. Bella donna, ueramente uerrà ad effetto ciò, che di quelle parole pensasti. Et nel 7. Il suo lungo disio, ilquale per tepidezza mai mostrato non haueua, uedea uenir ad effetto. Et nel 1. della F. Quanto sono più ageuoli à dir queste cose, che à menarle ad effetto? Et nel 5. Ma stimolandomi Megera, con aspre doglie uinse di seguir il proposito, & tacitamente pensai di MANDARLO AD EFFETTO. Et nel 7. Ma questa speranza non uegnendo ad effetto, grauissima fà la mia uita continuamente. Et nella N. 27 Questo peccato adunque è quello, che la diuina giustitia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operationi MENA AD EFFETTO, non ha uoluto lasciar impunito. Et nella 86. Et come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto. Et nella 69. Et egli per sollazzo alquanto tiratala per li capelli, le diè cagione di madar ad effetto la secõda cosa dallei dimãdata da Piro. Et l'Ari. nel cã. 44. Et presti per uietar, che nõ si mãdi Questo ad effetto, à ch'ella intẽde, et mira. Et il Bem. nel 1. delle let. Ilqual pẽsiero se uoi ad effetto mãderete, per me non sò quello, che io mi desidererò più oltra. Et l'Are. nel 4. dell'Hip. Che à uoi non sarà amaro il mio mandar ad effetto sì dura elettione.

In alcuno de quali modi. Val. Maß. nel 3. Quisquis

se

se aliquid ordine, ac rectamente cõplexum confidit uel iam gestum si obtrectetur, acriter tueatur, uel nondum editum si interpellétur, sine ulla cunctatione AD EFFECTVM PERDVCAT.

Non meno detti. come disse'l Bocc. nel 1. del Ph. Cominciai à pensare di uoler METTER AD ESSECVTIONE quello, che promesso haueua. Et nel 4. Dissi lei douer sempre esser cõpagna, & parẽte di te, hora il ueggo VENIRE AD ESSECVTIONE. Et nella N. 5. Et secondo il pensier fatto, MANDO' AD ESSECVTIONE. Et nella. 46. Comandò à coloro, à quali imposto era, di douer questa cosa mandar ad essecutione, che senza altro comandamento. &c. Et nella 48. Adunque lasciami la Diuina giustitia mandar ad essecutione. Et nella 80 Commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore à mandarla ad essecutione, leuatasi. &c. Et il Vill. nel 7. Et in questo uenne ad essecutione il detto, & profetia del Conte Tegeino.

Et nel 5. Questo Vrbano cominciò in Italia l'ordine del detto passaggio, Et Papa Gregorio il seguio, mentre che uiuette Papa. &c. ma poi Papa Clemente di Roma il MISE IN ESSECVTIONE. Et nel 6. si misse in essecutione. Et nel 7. Si pose in cuore di andar. &c. & così con grande effetto, & opere messe in essecutione. Et il Bem. nel 2. delle let. Il quale se si metterà in essecutione, mi rendo certo, succederà. Et l'Are. nel 3. del Gen. Il consiglio di Giuda piacque alloro, si che deliberarono di metterlo in essecutione. Et nel 3. di Cat. Mettasi pure in essecutione ogni pensiero, che di me fate, ch'in uero io sono apparecchiata di morir per Cristo.

Col uerbo solo detti Latinamente. Vir. nel 4. del. En. IVSSA tamen diuum EXEQVITVR. *Et nel 6.* His actis. properè exequitur præcepta Sibyllę. *Et Liu. nel 1.* Centurionibus datum negocium erat, ut sine mora imperia exequerentur. *Et nel 3.* Iussa miles exequitur. *Et Val. Mass. nel 2.* Ij domini imperium exequentes, quum ad uiginti pedum altitudinem. *&c. Et Oui. nel 14. delle Met.* Corniger EXEQVITVR Veneris MANDATA.

Ouero così. Oui. nel medesimo luogo. Sed uenulus Turin postquam MANDATA PEREGIT Auxiliumq; petit, uires Aetholius Heros Excusat. *Et nel 3. de Fasti.* Sepius instanti, mandata peregimus, inquit.

Et dal nome. Effetto. Il Bocc. nella N. 43. Si misse in cuore, se alla giouane piacesse, di far, che questa cosa HAVREBBE EFFETTO. Et nella 69. Et in tutto s'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Et nella 77. Lo scolare lieto di ciò, che'l suo auiso parena douere hauer effetto, fece. &c. Et nell'86. Et più uolte, per grado di ciascuna delle parti, haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio. &c. Et l'Ari. nel can. 43. Al fin chiama quel seruo, à chi fu imposto L'opra crudel, che poi non hebbe effettò. &c.

Et il medesimo nel can. 5. S'era più tardo, ò poco più lontano, Non giugnea à tempo, & non FACEVA EFFETTO. Et nel. 34. Di nouo Alceste'l prega, & poi si duole, Che seco effetto i preghi suoi non fanno.

Poco meno detto così. Il Bocc. à M. Pino. Perciò, s'alcun FRVTTO FARA' lo scriuer mio, sommo piacere mi farà. Et l'Ari. nel can. 5. Feci col cor, & con l'effetto tutto Quel, che far si potea; & sallo Dio; Nè con Gineura mai potei far frutto, Ch'io le ponessi in gratia'l Duca mio. Et nel 24. S'humiltà di parlar fece mai frutto, Quiui far lo douea. Et nel 27. Et cerca, poi che n'ha compreso'l tutto, Porli d'accordo, & non ui fa alcun frutto. Et nel 33. Ma poi che far si uide poco frutto, Dolente, e à piedi. &c. Et il Petr. in V. Oue nacque colei, c'hauẽdo in mano Mio core, in sù'l fiorir, e'n sù'l far frutto. E gita al cielo. Et l'Are. Al cuore andra ella à me, se le mie parole fanno quel frutto nel tuo ceruello, che fa il grano seminato ne i campi. Et il medesimo. Gittatomisi uno inginocchioni à piedi, non potendo far frutto alcuno co'suoi proemi, si leuò suso. Et ciò per metaftora, Conciò sia cosa che posto propriamente, sia di significanza notissima.

Detto ancora dal Cresc. come nel 2. Egli è da sapere, che certi arbori sono, li quali fanno frutti, il cui seme è rinchiuso nella carne dello lor frutto altri sono, che non MENANO FRVTTO alcuno. Et qui ancora. Imperò che la pianta richiede luogo di salda, et soda continuità; nella quale si radichi, et fiorisca, et meni frutto. Et nel 5. Ma se per contrario, il luogo sarà asciutto. &c. diuẽtano gli arbori Spinosi, et piccioli frutti menano. Et qui ancora. Et le sue diuersitadi, quanto al frutto. sono due, Imperò che certi sono, che menano i frutti dolci, et altri amari. Et ancora. Et acciò che produca, et meni molto, et grasso frutto. &c. Et nell'8. De procurare di trouare in qual parte puote, arbori, che menino frutti nobili. Et nel 10. Da dare utile è, che naturalmente mena Ebbio; manco grasso, calamo, trifoglio. &c.

L'Ari nel can. 14. L'elmo et lo scudo fece far perfetto E'l brando insieme, et solo A' QVESTO EFFETTO. Et nel 17. Ancor che quiui non uenne Grifone A' questo effetto, pur l'inuito tenne. Et nel. 34. Ch'ella non era ascosa à questo effetto.

La qual cosa così disse Col. nell'8. Locus AD HANC REM desideratur calidus.

Et in simigliãte maniera. Var. nel 2. Quũ parere ceperint, inijciunt in ea stabula, quæ habent AD EAM REM seclusa; ibiq; nata recentia ad ignem propè ponunt.

Et Cato. Dolia cum uino bis in die face extergeantur, priusq; scopulas in dolia facito habeas ILLI REI, queis labra doliorum circunfrices. *Et il medesimo* fabrum culleare illi rei facito, id habeat ad summum ansas quattuor. *Et ancora.* Vinum secatum sic facito, tiscinas oliarias campanas duos illi rei habeto, eas fecis impleto. &c. *Cioè, A' quello effetto.*

Et l'Ari nel can. 15. La fe'l geloso, et non AD ALTRO EFFETTO, Che per pigliargli insieme ambi nel letto.

Et nel. 5. Venni al uerron ne l'habito, c'hò detto Si come già uenuta era più d'una, Et più di due fiate A BVONO EFFETTO.

Et nel. 4. La donna di saper hebbe desio, Chi fosse'l Negromante, et A' CHE EFFETTO edificasse in quel luogo seluaggio la Rocca. &c. Et nel. 7. Et dissegli, à che effetto uenuta era. Et nel. 14. Chiede'l pagan, chi gli hauea'l stuol si grosso, Et à che effetto, insieme iui adunati. Et nel 4. della Cass. suo figliuolo, et costui mi uestirono hoggi così. C. A' che effetto? Et nel 3. del Negr. Questa notte uogliono uegli ar dentro. C. à che effetto?

F. sol per leggere. &c. Et l'Are. nel 3. del Mares. Il Signor lo dimanda. M. A che effetto? Et altroue. Fermateni dico. N. à che effetto? Detti altrimenti A' questo fine. Ad altro fine. A' che fine; et in altre simiglianti guise, come diremo altroue.

Et non meno in quella altra maniera. Il Bocc. nel 7. del Pò Ma chi egli si sia non sò, s'io lo sapessi, A CHE FARE te ne dimanderei? Et l'Are. nel 2. della cort. A' FAR CHE metter Camillo in corte? Et nel 1. delle let. Se al dì d'hoggi le marauiglie non si degnano ad alzar ciglio. &c. à che fare stupirsi delle auuersità d'un Gentilhuomo? Et nel 5. dell. Hip. A' che far lamentarsi? Et il medesimo. A' che fare, perder il giorno in diceria? Et ancora. Al tenere scuola mò. B. A' che fare scuola? Et ancora. Stà honestaméte suso la prodella del più guardato altare, che ci sia, col libretto in mano. P. A' che fare il libriciuolo, s'io non sò leggere?

Non lontano da quel dir Latino. Cice. De Amic. QVORSVM HAEC? quia sine sociis nemo quisquã tale conatur. *Et* De Senec. Quorsum igitur hæc tam multa de Maximo? quia profecto uidetis ineptias esse dictu miseram fuisse talem senectutem. *Et qui ancora.* Quorsum hæc? ut intelligatis. &c. *Et ancora.* Quorsum igitur tam multa de uoluptate? quia non modò uituperatio nulla, sed etiam summa laus senectuti est, quod ea uoluptate nullas magnoperè desyderat. Ad Quir post red. Quorsum igitur hæc disputatio?

Ma dalla proposta uoce. Il Bocc nel 2. del Ph. senza giudiciale sententia io non intendo DI FATTO farla morire. Et qui ancora. Et uoi uolendo far questa opera secondo'l giudiciale ordine, che dite, & non di fatto, conuiene, che ci faciate dallei udire se hauer commesso questo fallo. Et il uill. nell'8. Si che nel cominciamento del popolo si feciono molte cose di bene commune, & à chiũque fosse per adietro occupato sua possessione per li grandi, & possenti, di fatto, li fu renduta. Et qui ancora. Et cosi di fatto facea le cose l'acceso popolo. Et nel 9. Et senza giudicio ordinale, di fatto li facea à suoi fanti tagliar à pezzi alle mannaie.

Il qual modo è tratto da Giuristi Latini, che ius, & Factum *usarono per oppositi. Pau.* De reg. iur. *nella. l.* Quatenus cuiusq; interfit, IN FACTO, non in iure consistit. *Et Pompo.* De rer. sig. *nella. l.* Herénius ait si ita scriptum sit, filio, filiisq; meis hosce tutores do, masculis duntaxat tutores datos. &c. sed hoc FACTI, non iuris habet quæstionem, potest enim fieri. &c.

Ben che. DI FATTO. etiandio altro suoni. L'Ari. nel can. 27. S'aduna insieme ogni nation di fatto, Altri à suon di tamburro, altri di tromba. Et l'Aret. nel 2. di Tom. Tosto, che Tomaso uide cotale persona, stette alquãto in quel dubbio, che non lascia così di fatto raffigurare altrui, & nel Gioco. Et forse gli riuscina, se il caso, il destino, la sorte, & il fato non ci grappauano di fatto. Et nel 3. delle let. Nel desiderio, ch'io haueua. &c. senza metterci un giorno di mezo, me ne compiaceste di fatto: Onde insieme. &c: Cioè, di subito.

Forse per accorciamento da quel modo Latino Ter. nell'Heau. Quid, postquam hoc factum est? M. DICTVM FACTVM hunc abiit Clitipho. *Et qui ancora.* De illo, quod dudum? dictum, ac factum reddidi. *Et nell'And.* DICTVM AC FACTVM inuenerit Aliquam causam, quam ob rem eiiciat oppido.

Et in simile senso. Hor. nel 2. de ser. Alter ubi DICTO CITIVS curata sopori Membra dedit uegetus præscripta ad munia surgit. *E' Vir. nel 1. dell'En.* Et dicto citius tumida æquora placat *Quasi, più tosto, che si possa dire, quetò i mari. L'Are. nel 2. del Gen. Fatemi gratia, che se gli compiacia in cotal atto, che certamente ue ne resterò con obligo sempiterno, Diede'l fi ogni sorte di persone sottoposte all'Imperio di Emor, & MESSO IL DETTO IN FATTO, il terzo giorno, nel quale. &c. ecco Simeone, et Leui. &c. Et nelle Corti. Et messo il detto in fatto, le tanaglie non gli aprirebbono le pugna. Quasi, Eßeguito con fatti il detto.*

Et Ter. nell'Eun. Vsq; adeò ego illius ferre possum ineptias, & magnifica uerba; VERBA dum sint; uerum enim si AD REM CONFERENTVR, uapulabit.

E' BEN FATTO. disse'l Bocc. nel prin. del Dec. Et perciò, quando ui paia, prendendo le nostre fanti. etc, quella allegrezza, & festa prendendo, che questo tẽpo può porgere, credo, che sia bẽ fatto a douer fare. Et nella N. 38. Figliuolo mio, tu se hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de' fatti tuoi. Et il Bem. nel 1. de gli As. Io direi, che fosse ben fatto, lasciando'i sonno. &c. che noi posassimo nel giardino. Et nel 1. delle pro. Sarà perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci.

Et nel medesimo significato Il Bocc. nella N. 89. Giudico, che SIA BENE il ritornare alla legge usata. Et il Bem. nel 1. delle pro. E' dunque bene M. Hercole, confessare, che non le più degne, & più honorate fauelle sieno. &c. da usare tra gli huomini. &c. Et nel 3. Et bene è, che M. Hercole intenda Et l'Are. nel 2. di M. Poi che'l giorno ua cedendo alla notte, saria bene Maria, che noi ci ricourassimo sotto qualche tetto. Et qui ancora. Egli è bene, Giuseppe, che gli ordini del signore conferitici da Moisè si osseruino. Et nel 3. delle let. Se si uerifica, bene è, se altrimenti, che più?

Posto prima da Latini Vlp. nella. l. 1. si cer. peta. BENE EST, priusquam ad uerborum interpretationem perueniamus, pauca de significatione ipsius tituli referre. *Quasi dicessero.* Bonum est.

Lasciò scritto Il Bocc. nella N. 14. Mentre ch'io penserò ad uscire dell'Arca, eßi SE N'ADERANNO PE' FATTI LORO. Et nella 41 Eßendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne ueuia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro. Et nella 43. La brigata chi quà, & chi là, cotti loro Cauretti, & loro altra carne, & mangiato, & beuuto, s'andaron pe' fatti loro. Et l'Are. Andate per li fatti nostri, andate ci dico, se nò, ue ne pentirete.

Et il Bocc. ancora. nel 1. della F. Oime misera, quanto mal per me nel mondo uenne SI FATTO Giorno. Et nel prin. del Dec. In habito lugubre, come à sì fatta stagione si richiedea, Et qui ancora. Era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini. & delle donne, che l'un fratello l'altro abandonaua. Et ancora. Et erano alcuni, li quali auisauano, che'l uiuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità douesse molto à cosi fatto accidente resistere. Et ancora. Il quale io u'ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe

be da COSI FATTO initio(se non si dicesse)aspetta to. Et nella N. 11. Nè sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto, lui ueramente essere tutto della persona perduto, & rattratto; & preso così fatto da Marchese, & da Stecchi, uerso la chiesa si dirizzarono.

Et nel prin. del Dec. Nè auenne pur una uolta, ma se ne sariano assai poture annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, ò tre fratelli, ò il padre, ò il figliuolo, ò COSI FATTAMENTE, ne conteniano. Et qui ancora. L'altre udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento. &c. Et ancora. Et mal conuiensi ad un'huom pesato, & graue hauer così fattamente scritto. Et ancora. Trouare si conuien modo di SI FATTAMENTE ordinarci, che doue per diletto, & riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua. Et nella N. 13. Et dubitò non forse l'Abbate da dishonesto amor preso si mouesse à così fattamente toccarlo. Et nella 60. Sij adunque Re, et sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo à laudare. Et nell 2. del Ph. Et cō proprij unglioni quiui dilacerò sì fattamente il lupo, ch'egli'l priuò di uita. Et il Vill. nel 9. Et Fiorentini rimasero nel castello quasi assediati con poco fornimento di uettouaglia, sì fattaméte, che se lo Imperadore fosse stato fermo allo assedio, i Fiorentini. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et il così fattamēte fauellarne alla materia è richiesto. Et il Sann. in una Canz. Lasso, che penso alcun de miei martiri Forse narrar in così poche rime sì fattamente, che'l mio duol si stime Quanto egli è graue. Et l'Are. nel 1. di Tom. Comprese sì fattamente con la frequentia dello studio le scritture &c. che misse più brama. &c.

Via. Cap. V.

Da questo Nome si formò. PER VIA. posto hora propriamente. Il Bocc. nella N. 58. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro che torcer il muso, non faceua. Et qui ancora. Et non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura. Et nella 74. Non poteua mai andare per uia, ch'egli non fusse da fanciulli mostrato à dito. Et Dan. nel 23. dell'Inf. Come frati minor uanno per uia. Et il Petr. ne i Tr. Et giuāsi per uia Parlando insieme de' lor dolci affetti. Et l'Ari. nel can. 13. Et finalmente un caualier per uia, Che prigione era tratto, riscontraro. Et nel 18. Hieri scontrammo un caualier per uia, che ne la tolse, & la menò con lui. Et il Bem. nel 1. delle let. Anzi m'ha ella fatto pro grande, in tanto, che per uia risanai, & diuenni gagliardo. Et l'Are. nel 3. di M. Pareua audando la uergine per uia, un tempio di diuotione. Et nel 3. del Gen. Mētre, ch'egli se n'andaua per uia, ecco Esaù, &c. Et nel 3. del Mares. Quattro hore sono, che'l Signore ti manda, et anco sei per uia.

Et hor altrimenti. Il Bocc. nella N. 25. Voi non potreste PER VIA DI uendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste ben uoi hauere, quando ui piacesse. Et nella 47. Alquale la donna sua con la figliuola, et con altre femine, & donne era usata souente di andare, per uia di diporto. Et nella 51. Da un luogo à un'altro andando per uia di diporto. Et nella 71. Ma si credette, ch'egli'l facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli allei per uia di prezzo gli desse. Et nel 5. del Ph. Io per uia di festa lieui risposte ui donerò, senza curare la profondità delle proposte questioni Et il Vill. nel 7. Et confortaronlo, che senza indugio intendesse à racquistare, prima per uia di pace, se potesse, & se non, per uia di guerra. &c. Et qui ancora. Et fece per uia di giudicio formare una inquisitione contra di loro. Et ancora. Il Gaggio di questa battaglia fece più per la sopradetta cagione, che per uia di combattere. Et il Cress. nel 1. Et il peso si conosce per uia di misura. Et qui ancora. Del sito della Villa, cioè, della Casa, così per uia di utilitade de gli habitatori, come delli frutti nobilmēte scriue Varro, che la uilla. &c. Et nel 5. Tutta uolta dimesticare si può per uia di cultiuamente. Et nell'11. Et se alcuno seminerà lupini per uia di letaminare il campo, gli douerà in questo tempo con l'aratro mettere sotto. Et l'Ari. nel 3. della Cort. Sai tu di che mi marauiglio? R. non io. A. ch'egli, che muore per questa Liuia, si creda, ch'ella, che non l'ha mai uisto, per uia di dire, muoia per lui. Et nel 5. Et per uia di colui, che mi credea, che fosse'l maestro di casa, mi ha fatto stare due hore alla colōna per ispiritato. Et nel 1. delle let. Nè mi credo, che Roma, per uia di pēsare, uedesse mai sì gran mescolāza di nationi, come quella, che mi capita in casa. Et nel 1. di M. Si che conuienci, come l'hauremo tentato con l'humiltà delle parole, fermezze dell'animo, consultar di ciò con Dio per uia dell'oratione. Et nel Gioco. Che in quel, ch'altri l'Inuita, dice per uia di scherzo, Io la uoglio. Et tanto è, quanto. Per cagione. Per modo. Per mezo di. &c.

Ma nel primier modo, & sentiméto. L'Ari. nel cā. 28 Et credo ancor di giugnerti PER STRADA. Et nel 25. Che ben potrebbe Alcun messo fedel trouar per strada. Et nel 27. Disegnò uendicarsene à quel punto. Et punir scherni, & scorni, che per strada Fatti gli hauea sopra la tolta spada.

Et il Petr. in V. I fuggia le tue mani, & PER CAMINO, Agitandomi i Venti, il Cielo, & l'Onde, M'andaua sconosciuto, & peregrino. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Con quella benignità, con cui si accoglie un, che ti sopraggiunge per camino.

Che. IN VIA. disse Ter. nell'3. un. Haud conuenit Vna cum amica Imperatorem in uia. Et Cato nelle cose Rust. Intettrigini remedium; quū in uia ibis, Absynthijs pontici surculum sub annulo habito.

Et similmente Dan. nel 25. del Purg. In tanto differente, Che questa è IN VIA, & quella è già à riua. Et nel 21. Ma caddi in uia con la seconda soma. Et il Petr. in V. Onde'io consiglio uoi, che sete in uia, Volgete i passi. &c. Et ne i Tr. O felici quell'anime, ch'in uia, Sono, ò saranno di uenir al fine, Di ch'io ragiono. &c.

Et il Vill. nel 4. Et per uno Prete, con cui egli albergò IN CAMINO. &c. si leuarono delle lettere quel le parole.

Et. TRÁ VIA. FRÁ VIA. TRÁ CAMINO. Il Petr. in V. Et poi tra uia m'apparue Quel traditor, in sì mentite larue, Che più saggio di me ingannato haurebbe. Et qui ancora. Io son sì stanco sotto'l fascio antico De le mie colpe, & de l'usanza ria, Ch'i temo forte di mancar tra uia. Et ancora. Com'huom, che tra uia dorma, Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno. Et ancora.

ra. Senza sospetto di trovar frà via Cosa, ch'al nostro andar fosse molesta. Et in. M. sì gelosa, & pia Torna ou io sia, temendo non fra uia Mi stanchi, ò in dietro, o da mā manca giri. Et qui ancora. Che chi possendo star cade tra uia, Degno è, che mal suo grado à terra giaccia. Et ancora. Come à corrier tra uia, Se'l cibo manca, Conuien per forza rallentar il corso. Et l'Ari. nel can. 6. Noi trouarem tra uia tosto una lama, Che fa due parti di questa pianura. Et nel 14 Seco pensa tra uia doue egli cale Il Celeste corrier, per fallir meno. Et nel 22. Perche un castel de' Conti da Ponticero Trà uia si troua. &c. Et nel 37. Che uolesser tra uia prender riposo. Et nel 31 Et poi Guidon mi diè, che far assai, Che tra camino à bada un pezzo'l tenne. Et il Bem. nelle Ri. Onde assai temo di lasciar tra uia Questa ancor uerde, & già lacera scorza. Et l'Aret. nel 3. dell'Hu. Come s'intrigano due in contrastisi fra uia. Cioè, Mentre uanno. Mentre caminano.

Alla guisa Latina. Ter. nell' Eun. Dum rus eo, cœpi ego met mecum INTER VIAS. &c. Aliam rem ex alia cogitare. Quasi. Inter eundum. nella maniera che. Inter opus, Inter pugnam, Inter scyphos. &c. Che diremo altroue.

Si come in camino. Così. A' CAMINO. Il Bocc. nel 6 del Ph. Tebano gittate uia l'herbe. &c. cō Tarolfo si mise à camino Et nel 7. Con più giouani à uisitarlo SI MISE A' CAMINO. Et nel 3. della F. Egli non mi uenne pur una uolta sola nell'animo hauer già letto. &c. anzi mi ueniua tante uolte, quante io mi ricordaua lui ESSER A' CAMINO. Et qui ancora. Et sentendo il tempo uicino acciò, che promise, di tornar s'apparecchia, & forse hora, lasciato il uecchio padre, egli è à camino. Et l'Ari nel can. 43. Monta à cauallo, & à camin si mette. Et il Bem. nel 2. delle let. Fra pochi di mi metterò à camino. Che però, A' uia mettersi, non si disse ma. Mettersi in uia. Come altroue habbiam uisto, insieme con. Mettersi in camino, &. Mettersi per camino.

Il Bocc. nella N. 99. Et detto ad ognihuomo, à dio, ANDO' A' SVO VIAGGIO. Et nel 7. del Ph. Et quiui essi rimasèro, coloro ritenendo il picciolo Lelio, & suoi caualcarono auāti al loro uiaggio. Et il Vill. nel 10 Accordandosi i Pisani di dar al Bauero 6000. fiorini d'oro, & s'andasse à suo uiaggio, senza entrar in Pisa.

Et Dan. nel 2?. del Purg. Come fa l'huom, che non s'affligge, MA VA' A LA VIA SVA, che che gli appaia. Et l'Ari. nel can 9. Birreno in libertà subito metta, E che lo lasci andar à à sua uia.

Et il Bocc. nella N. 18. Lui in luogo di loro sopra tutto'l gouerno del reame di Francia generale uicario suo lasciarono, & ANDARONO ALLORO CAMINO. Et nella 97. Ne potenate lasciar andare al camin nostro. Et nel 5 del Ph. Rallegrati, che i marinari ne chiamano, che andiamo al legno, per andare al nostro camino. Et nel 7 Per la qual cosa, essi, il corpo, & l'ossa ricolte sotto sufficiente custodia lasciate, caualcarono auanti alloro camino. Et l'Are. nel 2. del Philos. Io dando la uolta al canto, me n'andrò à mio camino.

Et qui ancora. ANDATEVENE A' BVON VIAGGIO. Et nel 3. della Tal. State sana. AL. A' BVON VIAGGIO. Quasi, Andate in buon'hora.

Modi molto diuersi da qsti altri. Il Bocc. nella N. 40. Per potere quello da casa risparmiare, si dispose di GITTARSI ALLA STRADA, & uoler logorar de l'altrui.

Et di qui Il medesimo nella N. 22. Marauigliossi l'Abate, che in un RVBATOR DI STRADA fosser parole sì libere. Et nella 2 L'esser Gētilhuomo, et cacciato di casa sua. &c. hāno per potere la sua uita difendere, et la sua nobiltà, & nō maluagità d'animo, condotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad esser Rubatore delle strade. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et quasi ammestrato rubator di strada, nella uita de gli huomini cerca incontanente di por mano. Et nel 2. delle let. Senza pericolo di uenir à mano di masnadieri, & rubatori di strada.

Et il Vill nel 9. Et già haueuano retta la scorta, & la strada, onde ueniua la uettouaglia all'hoste. Et l'Ari. nel can. 37. Et lontan dal castel tra certe grotte, Che si trouan tra uia, messe gli aguati. Quiui ad Olindo il di LE STRADE ROTTE, Et chiusi i passi fur da tutti i lati Et nel 7. Le donne la mostraro al caualiero, Di quà dal ponte per giostrar ridotta, Et fargli scorno, & rompergli'l sentiero, Come ad alcuni usata era talhotta.

Che. INFESTAS VIAS HABERE. dissero i Latini si come nel 3. De Rep. Nam quum quæritur ex eo, quo scelere impulsus mare haberet infestum uno Myoparone? eodem, inquit, quo tu orbem terræ.

Onde. Hic. nell' 8. della G. Gall. se, suosq; latrociniis alebat, INFESTISQVE ITINERIBVS commeatus complures, qui comportabantur in hiberna Romanorum intercipiebat. Et Sue in Aug. Profectum mox auunculum in Hispanias aduersus Gnei Pompeii liberos, uix tum firmus à graui ualetudine, per infestas hostibus uias, paucissimis comitibus, naufragio etiam facto, subsecutus, magnopere demeruit. Et Quintil. nella 9. Decl. Nam quamuis infestum latronibus, mare iussus intrauit.

Perciò che. RVMPERE ITER. Suona altrimēte Oui. nel 5. dell' Eleg. Quid mecum furiose tibi? quid mutua differs Gaudia? quid cœptum, Rustice, rumpis iter.

Leggonsi. ANDAR VIA LVNGA. VENIR MOLTA VIA. Il Bocc. nella N. 73. Ma Calandrino nō fu guari di uia andato ch'egli il seno se n'hebbe pieno. Et il Petr. ne i Tr Con lor più lūga uia cōuien, ch'io uada. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ma perciò, ch'io buona uia mi sono teco uenutone ragionando, tempo è. &c. Et nel 2. Riposatamente le loro humide bellezze menando seco, pura, & cheta se ne uanno la lor uia.

Che usarono in parte i Latini altresì. Virg. ITQVE, REDITQVE VIAM toties. Et Hor. nel 1. dell Epist. Fingit equum terra docilem ceruice magister Ire uia, quam monstrat eques. Et Liu. nel 21. Hannonem Bomilcaris filium uigilia prima noctis cū parte copiarū, maximi Hispanis, aduerso flumine IRE ITER unius diei iubet. Et Sal. nel Giug. Igitur Carthagine duo fratres missi, quibus nomen Philenes erat, maturauere. ITER PERGERE, Cirenenses tardius iere. Et Proper. nel 1. Nec meminit notas, ut prius ire uias. Et nel 2. Concessum nulla lege REDIBIT ITER. Et Col. nel 6. Sed uterque sexus & VIAM recte GRADITVR, & terram commodè proscindit. Et D. Bruto à Cice. Biduo me Antonius antecessit ITINERA multo MAIORA FVGIENS, quam ego sequens:

quens: Ille enim it passim, ego ordinatim.

Benche, non solo questi modi i Toschi usassero, ma molti altri simiglianti à guisa de' Latini medesimi. Il Bocc. nella N. 25. Con questa conditione, ch'io, prima che noi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in nostra presentia PARLAR alquante PAROLE alla donna Vostra. Et nel 2. del Ph. Incominciò per pietà à PIANGERE sotto'l lucente elmo il più dirotto PIANTO del mondo. Et il Petr. in M. DORMITO HAI, bella donna, un breue SONNO. Et il Bem. nel 2. delle let. Se io haueßi dormir uoluto tutti i miei Sonni, quando io era. &c. tu potresti. &c. Et nel 1. de gli As. Sicura, & trāquilla VITA VIVENDO, senza sospiri, & senza lagrime i miei giouani anni ne menaua felice. Et nel 2. Questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innumerabili è piena. Et qui ancora. Questa uita, che noi uiuiamo, affine che noi operiamo bene, ci è data. Et nel 3. Quelle cose solamente uere cose ci parrebbero, & la uita che iui si uiuesse, uera uita. Et nell'8. dell'hist. Se i medesimi nostri maggiori da quella parte del cielo, nella quale beatißimi eterna uita uiuono, qui uenissero. &c. Et il Sann. nelle Ri. Il cor, che uiue sì dolente uita, Temendo. &c. Et L'Are. nel 2. di Tom. Et lo farei certißimamente, se la causa. &c. sopportasse, ch'io non la esseguendo, fossi degno della uita, ch'io uiuo. Et nel Gioco. O' che sonno lieto, che sonno contento, che dormono quegli, che si son dilettati in sì grati transtulli. Et nel 1. delle let. Onde, non è lecito, che uiuiate più uita di huomo. Et qui ancora. L'eterno sonno in un bel marmo puro Dormi Ariosto. &c. Et nel 4. dell'Hu. Aperse gli occhi, quasi huomo dopo'l sonno dormito dolcemente. Et nel 1. di Cat. Pochi sanno ben GIOCARE un mal GIOCO. Et nel 2. di M. Et con che grauità egli CAMINASSE i primi PASSI, è di nostro ufficio il tacerlo. Et nelle Corti. Credete uoi, ch'essi habbiano dormiti tutti i sonni nel conseguir i uoti?

Et Plau. nell'Am. Et modo, ut profectò VIAS AETATEM miser. *qui ancora.* Paulisper mane, dum EDORNISCAT VNVM SOMNVM. *Et ne i Capt.* Tu usque à puero SERVITVTEM SERVIVISTI. in Aulide. *Et nel Pseud.* Priusquàm istam PVGNAM PVGNABO, ego etiam prius Dabo aliam pugnam. *Et nel Curc.* Malè istis euenit, quia scelestam seruitutem seruiunt. *Et Ter. nell'Eun.* Quia consimilem LVSERAT iam olim ille LVDVM. *Et ne gli Adel.* Nā ego duram VITAM, quam VIXI usque adhuc, Prodeiam excurso spatio omitto. *Et Cato nelle cose Rust.* Hoc VOTVM in annos singulos, si uoles, licebit VOVERE. *Et Virg. nell'8.* Ilhic genus omne futuræ Stirpis ab Ascanio, PVGNATAQVE in ordine BELLA. *Et Cice. à Q. Metello.* Nam quum ille nihil, nisi, ut iurarā permitteret, magna uoce IVRAVI uerissimum, pulcherimumque IVSIVRANDVM. *Et De off.* Viuere arbitror, & eam quidem uitam, quæ est sola uita uocanda. *Et contra Ver.* Quo tutiorem uitam se se meo presidio uicturos esse arbitrarentur *Et Celio à Cice.* Postridiè eius absolutionis in theatrum Curionis Hortensius introiit, puto, ut suum GAVDIVM GAVDEREMVS. *Et Catul. ne gli Epigr.* Tam te BASIA multa BASIARE Vesano satis, & super Catullo est. *Et qui ancora.* Puella. *&c.* PRO qua sunt mihi magna bella pugnata, Consedit isthic. *Et Sal. nel Giug.* Quæ negocia multo magis quā PRAELIVM malè PVGNATVM ab suis, regem terrebant. *Et Sue. in Aug.* Postquam bis classe uictus naues perdidit, Aliquando ut uincat, LVDIT assiduæ ALEAM. *Et in Her.* Quadragenis in punctum sestertijs aleam lusit. *Et in Dom.* Ad quem deferabantur qui, uelut professi, iudaicam intra urbem uiuerent uitam. *Et Quintil. nel 7.* Dicet enim aduersarius seruire eum seruitutē, aut eo iure, quo seruum. &c. *Et A. Gel. nel 1.* Item cuius parentes alter, amboue seruitutem seruierunt. *Et il medesimo.* Quum Pyrrhus Rex in terra Italia esset, & unum, atq; alteram PVGNAM prosperè PVGNASSET, Satisque. &c. *Et Hor. nel 3. de Car.* Ludum insolentem ludere pertinax. *Et Giouen. nella Sa. 8.* effigies quo Tot Bellatorū si luditur alea pernox. *Et Vlp. nella l. 1.* De Aleæ lu. In eum, qui aleæ ludendę causa uim intulerit, utique quæ res erit animaduertam. *Et qui ancora.* Furtum factum domi, & eo tempore, quo alea ludebatur, licet lusor non fuerit, quicquid eorum fuerit, impunè sit. *Et Oui. nel. 9. delle Met.* Vota puer soluit, quæ fœmina uouerat Iphis

Quantunque. IN ALEA LVDERE. *dicessero ancora. Vlp. nel luogo soprarecato.* Prætor ait, si quis eū apud quem in alea lusum esse dicetur, uerberauerit. *&c.* Iudicium non dabo. *Et Pan. nella l. Vlt. del medesimo titolo.* Aduersus parentes, et patronos repetitio eius, quod in alea lusum est, utilis. *&c.* hoc edicto danda est.

Et LVDERE ALEA *Sue. in Clau.* Alea studiosissimè lusit.

Si come. TALIS LVDERE, LVDERE TESSERIS, PILA, LVDO *Ter. ne gli Adel.* Ita uita est hominum, quasi quū ludas tesseris. *Et Plau. nella Mostell.* Scis solere illhanc ætatem tali ludo ludere. *Et Sue. in Aug.* Vel talis, uel par impar ludere. *Et Cice. nel 5. delle Tusc.* Atque is quum pila ludere uellet (studiosè enim id factitabat) tunicamq; poneret. *&c. Et Martiale nel. 14.* Folle decet pueros ludere, folle senes,

Et come anco disse Pau. nella l. 2. del titolo sopra allegato. Senatus consultum uetuit. IN PECVNIA LVDERE, præterquàm si quis certet hasta. *Et nella l. ultima.* Quod in conuiuio uescendi causa ponitur, IN EAM REM familiam LVDERE permittitur.

Ecci. FAR VIA. Dan. nel 4. del Purg. Maestro mio, dissi io; che uia faremo? Et il Vill. nel 7. Et non fece la uia di Campagna. Et qui ancora. Ma fece la uia delle montagne, tra l'Abbruzzi, et Campagna, & ancora. Et non uollono far quella uia. Et l'Ari. nel can. 1. Ma pallida, tremante, & di se tolta Lascia cura al destrier, che la uia faccia. Et nel 2. Fuggendo non hauea fatto uia molta, Che scontrò un'eremita in una ualle. Et nell'ult. Quindi partiti giunser, che più uia. Non fer di meza lega, à una badia. Et il Bem. nel 2. de gli Aß. A' me conuiene per la folta selua delle sue menzogne paßando, all'aperto campo delle mie uerità far uia. Cioè Andare all'aperto campo. Andar per quella uia.

Nel qual senso ultimo. Il Villa. ancora nell'8. Si partirono à dieci di febraro. &c. & FECERO LA VIA DI Vald'Arno. Et l'Ari. nel can 1. Et come quei, che non sapea se l'una, O' l'altra uia facesse la donzella.

zella. &c. Et nel 4 Va il caualier per quella selua immensa, Facendo hor una, & hor un'altra uia. Et nel 7. Non sa nè dir, nè imaginare, che uia Far possa, ò in cielo, ò in terra. Et nel 22 Facendo noi la uia, Che deitta, et piana ua fin'à quel loco, Credo, ch'à tempo ui si giungeria. Et l'Are. nel 1. della Cort. Poi feci la uia della Pace, & uidi la Signora. &c. Et nel. 4. Feci la uia delle Piemontesi.

Diuersamente da quell'altro modo. Il Bocc. nella N. 22. Et tempo parẽdogli, ò di douere al suo desiderio dar effetto, ò di FAR VIA con alta cagione ALLA bramata MORTE, fatto con la pietra. &c. il suo torchietto accese. Et nella 41. Nelle quali hauer ci cõuiẽ le spade, & FARCI FAR VIA, à te ALLA seconda rapina, & à me alla prima. Et il Petr. in V. Ma la uista priuata del suo obbietto, Quasi segnando, si facea far uia, Senza la quale il suo bene è imperfetto. Et Dan. in una canz. Mercè del fiero lume, Che folgorando fa uia à la morte. Et l'Ari nel canto 33. Del sagace Spagnuol, che con la guida Di duo del sangue d'Analo ardiria Farsi nel cielo, et ne l'inferno uia. Et nel 3. Oltre che'l suo destrier si faccia uia Per mezo l'aria, oue galoppa, & salta, Ha lo scudo mortal. Et il Bem. nel 1. de gli As. Dunque, disse M. Berenice, farò io sicuramente alle mie compagne la uia. Et l'Are. nel 1. di M. Et ritornato per le uie che'l suo uolo si seppe fare, per le regioni delle nuuole essercitate da i uẽti, si loro nel seggio, ch'egli haueua. Ciò è. Per le uie, che'l suo uolo si seppe aprire.

Ben che. Far uia. quasi. dar uia, si legga ancora. Dan. nel 21. dell'Inf. Presso è un'altro scoglio, che uia fate. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Di questi due bussoli la parte di sopra era scoperta, & patente. &c. & la parte di mezo in tanto era ristretta, che AD UN SUFFRAGIO solo FACEA VIA.

Di. FAR VIA. Il Bocc. nella N. 41. Tirate le spade fuori, senza alcun contrasto data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uẽnero. Et nella 77. Et l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente. Et nel 4. della F. Quiui uicino è l'Isola Pitacusa. &c. & la sepoltura del gran Miseno, dante uia à regni di Plutone. Et l'Ari. nel can. 13. Da l'Indo à i monti, ch'al tuo mar uia danno, Lei morta, andran col regno de gli Insubri. Et nel 39. Dinanzi à quel baston che'l nudo folle Menaua intorno, et gli facea dar uia, Et nel 5. Chi la tempesta del suo uenir sẽte, A' dargli uia nõ par zoppo, nè tardo. Et nell' 11. Il ferro spezza, e i marmi apre, et ruina E ouũque passa si fa dar la strada. Et nel 18. Douunque'l uiso drizza'l paladino, Leuasi ogniuno, & GLI DA larga STRADA. Et qui ancora. Dinanzi à lui non staua ordine saldo, Vedresti PIAZZA in tutto'l campo DARLI. Et il Bem. nel 2. de gli As. Quello orecchio, che Amor non purga, alle picchianti dolcezze non può dar uie. Et l'Are. nel 1. di Cat. Et trasferendosi oltre, le genti gli dieron la uia.

Che dißero parimente i Latini Liu. nel 3. P. Numitorius puellæ auunculus, et sponsus Icinius interueniunt, DATAQVE inter turbam VIA, &c. Et Oui. nel 2. dell'Arte. At tu per pręceps tecto delabere aperto, Det quoq; furtiuas alta fenestra uias.

Et non meno in questa altra guisa. Oui. nel luogo medesimo. Per Styga DETVR ITER, Stygias transibimus undas. Et nel 15. delle Met. an. Flamma tibi, ferrumq; dabunt iter, ibis & unà Pergama rapta feres. Et Liu. nel 2. Pons Sublicius iter pene hostibus dedit, ni unus uir fuisset.

Non però, che in cotal senso dicessero VIAM FACERE.. ma in questo si bene Virg. nel 2. dell'En. Fit uia ui, rumpunt aditus. Et nel 9. Pœnarum exhaustum satis est uia facta per hostes: Et Oui. nell'Heroi. Quaq; uiam fecit thessala puppis, eam. Et Liu. nel 2. Vadentem inde per trepidam turbam, quia cruento mucrone sibi ipse fecerat. Et Cor. Cel. nel 7. Omne autem cœlum extrahitur aut ab ea parte, qua uenit, aut ab ea, in quam tetendit, Illhic uiam, quà redeat, ipsum sibi fecit. Et Quitil. nel 5. Sed, ut latissimi amnes, totis uallibus fluat ac sibi uiam, si quandò non acceperit, faciat. Quasi. sibi Viam aperiat.

Di che. Il Bocc. nella N. 28 Et paruegli che la fortuna gli hauesse AL SVO maggior DISIDERO APERTA LA VIA. Et il Sann. Ma tu, ch'à tanto mal LA VIA, M'APRISTI. &c. Per qual cagion. &c.

Et Virg. nel 10. APERIT si nulla VIAM uis. Et nell' 11. Nec socij aperire uiam, nec mænibus audent. I quali Latini anco dissero così. Sal. nel Catil. Quocunque ire placet, ferro ITER APERIENDVM EST.

Et nel sentimento medesimo Oui. nel 4. del Met. Et VOCI FECISTIS ITER, tuteque per illud Murmure blanditiæ minimo transire solebant. Et nel 15. Postquàm non utilis author Victibus inuidit, quisquis fuit ille deorum, Corporeasque dapes auidam demersit in aluum, Fecit iter sceleri. Et nell'Heroi. Quis tibi permisit nostras pręcidere messes? Ad spes alterius quis tibi fecit iter?

Auegna che così dicessero il più in questo altro significato. Plau. nella Persa. Quid ais? Certum tibi est cœlare quò ITER FACIAS, pessuma? Et Cice. per Q. Leg. Tardius iter fecit, itaque in Aphricam ueni iam occupatam. Et a M. Cato. Interim quum exercitu lustrato, iter in Ciliciam facere cœpissem Kal. Septemb. legati &c. Et qui ancora. Expedito exercitu, ita noctu iter feci, ut ad iij. Id Octob. quum lucesceret, Amanum ascenderem. Et al medesimo. Iter mihi faciendum per Lycaoniam, & per Isauros, & per Cappadociam arbitratus sum. Et qui ancora. Erat enim magna suspitio. &c. iter eos per Cappadociam; quòd ea maximè pateret, esse facturos; Itaque cum exercitu per Cappadociæ partem eam, quæ cum Cilicia continens est, iter feci. Et Hor. nel 1. de Car. Siue per Syrtes iter estuosas, Siue facturus per inhospitalem Caucasum. Et Ouid. nell'Heroi. Et facias placidum per mare tutus iter. Et qui ancora. Et facere ignaua puppe uidebar iter. Et Vittru. nel 9. Iterum in id signum redit, ex quo signo prius iter facere cœpit.

Nella quale significanza. Virg. nell'Op. Giouanili. Quà ratis EGIT ITER, iuncto boue plaustra trahũtur. Et Oui. nel 7. delle Met. Cœlique cupidine tactus Altus egit iter. Et nel 2. dell'Arte. Quum puer incautis nimium temerarius annis Altius egit iter, deseruitque patrem. Et Quintil. nella 2. Decla. Potest negligere cæcitas in cubiculo suo ducẽ, in quo dies omnes

dius Altius egit iter. *Et nel 2. dell'Arte*. Quum puer incautis nimium temerarius annis Altius egit iter, deseruitque patrem. *Et Quintil. nella 2. Decla.* Potest negligere cæcitas in cubiculo suo ducem, in quo dies omnes, cunctasque noctes agit iter.

Et Hor. nel 2. de Car. Vt cunque præcedes, supremum CARPERE ITER Comites parati. *Et Oui. nell'Heroi*. Ter graue tentaui carpere nudus iter. *Et Martiale nel 2.* Lotus ad Europes tepidæ buxeta reccurit, Si quis ibi serum carpat amicus iter.

Et Virg. nel 3. delle Geor. Non secus, ac patrijs acer Romanus in armis: Iniusto sub fasce VIAM dum CARPIT. *Et nel 6.* Sed iam age carpe uiam, & susceptum perfice munus. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Carpe uiam, mihi crede comes. *Et Oui. nell'8. delle Met.* Me duce carpe uiam.

Et Luc. nel 5. Seu spiritus istas Destituit fauces, mundique in deuia uersum DVXIT ITER.

Et in uece di. Aprir uia. Virg. nel 3. dell'En. Alphæum fama est huc Elidis amnem Occultas EGISSE VIAS super mare, qui nunc Ore Arethusa tuo siculis confunditur undis.

Et in cambio di. Far uia. L'Ari. nel can. 23. Di Vall'ombrosa pensò FAR LA STRADA. Et nel 31. Vn dì, che per la strada se ne uenne, Che per trouar Ruggier solea far spesso. Et nel 20. Nè ui rincresca, Che TANTA STRADA FAR debba soletto. Et nel 1. Et indi uan con la tagliente spada, Di quà, di là FACENDOSI FAR STRADA. Et il Sann. nell'Arc. Vedo incontra uenirsi l fiero Marte Armato, e in ogni parte farsi strada. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Hauendosi prima per mezo i nimici con l'arme, & con la uirtù fatto fare strada, & saluatosi nel piano. Et nel 1. delle let. Farò la strada più breue, poi che da V. S. non ho altro.

Et l'Are. nel 2. dell'Hor. Sò, ch'è stoltitia di pianger colui, Il qual ci uà per quel SENTIERO inanzi, CH'HAVEMO anco à FAR noi.

Et Dan. nel can. 21. dell'Inf. Chi fà suo legno nouo, & chi ristoppa Le coste à quel, che più VIAGGI FECE. Et nel 2. del Purg. Per tornar altra uolta Là, dou'io son, fò in questo uiaggio. Et l'Ari. nel can 33. Rinaldo perde l'arme in pochi passi Del suo destrier, che fè strano uiaggio. Et il Bem. nel 2. de gli As. Già potete ueder non solamente, che i nostri cuori da noi si partono, ma, che essi fanno etiandio far uiaggio. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Con quello impaccio rientrorno in camino, col quale si sogliono muouere, per far un lungo uiaggio, tre gran Signori. Et il Bocc. nella N. 99. Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea.

Et il Bocc. nella N. 28. Et poi si ritornò alla Badia, quel CAMINO per così fatto seruigio FACENDO assai souente. Et nel 1. del Ph. Deh hora sarà il tuo camino senza me fatto? Et Dan. nel 20. dell'Inf. La doue'l Trentino Pastor, & quel di Brescia, e'l Veronese Segnar poria, se fesse quel camino. Et nel 9. Di raro incontra, mi rispose, che di noi Faccia'l camino alcun, pel qual io uado. Et L'Ari. nel can. 14. Non sè lungo camin, che uenne doue Crudel spettacol hebbe, & inhumano. Et nel 4. Lascianlo andar, che farà buon camino. Et nel 17. Ma d'un parlar ne l'altro oue sono ito Si lungi dal camin, ch'io facea hora? Et nel 22. Per la schiena del mar tien dritto il legno, Et fà camin diuerso al suo disegno. Et nel 28. Frate, molto camin fatto hauer dei. Et il Bem. nel 5. dell'hist. A' dodici dì di Agosto, per far camino, si ordinauano. Et qui ancora. Ancor che l'armata turchesca non lungi dallui facesse camino. Et L'Are. nel 2 del Gen. Tenendo fermo di hauer fatto prospero camino.

Et il Bocc. nella N. 89. Vscendo d'Anthiochia con un'altro giouane chiamato Giosefo, il quale quel medesimo CAMINO TENEVA, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio. Et qui ancora. Per hauer consiglio dallui, che uia tener douesse con una sua moglie più che altra femina ritrosa. Et nella 67. Et seco diuisando, che uia douesse à ciò tenere, &c. auisò, che &c. Et questi per metafora. quasi, che modo douesse tenere. Et nel 3. del Ph. Et non sapeua, qual VIA per la sua salute si douesse TENERE. Et qui ancora Et che uia ti parrebbe di tenere, disse'l Duca. Et il Petr. in V. Per quanto non uorreste, ò poscia, od ante, Esser giunti al camin, che sì mal tiensi? Et L'Ari. nel can. 1. Altra uentura al buon Rinaldo accade, Che da costui TENEA diuerse STRADE. Et nel 13. Et per le mie uestigie'l camin tenne. Et nel 33. A' la città di Nubia'l camin tenne. Et nel 14. Domanda à costei l'Angelo, che uia Debbia tener, sì, che'l silentio troue. Et nel 6. Dirò ne l'altro canto che uia tenne.

Detto da' Latini ancora. Virg. nel 1. dell'En. Sed uos qui tandem? quibus aut uenistis ab oris? Quò uè TENETIS ITER? *Et nel 2.* Per tela, per hostes Vadimus haud dubiam in mortem, mediumque tenemus Vrbis iter. *Et nel 9.* State uiri, quæ causa uiæ est? quid ue estis in armis? Quò uè tenetis iter?

Et non meno col uerbo: Habere. *Ter. nell'Eun.* Miles, edico tibi, si in platea hac te offendero post unquam, nihil est, quod dicas mihi, Alium quærebam, ITER hac HABVI, peristi. *Et Cice. à Celio.* Diogenes tuus, homo modestus, à me cum Philone Pessimonte discessit, Iter habebat ad Laium Regem. *Et Ces. nel 1. della G. Ci.* Gn. Pompeius pridie eius diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat. *Et nel 3.* Pompeius erat eo tempore in Candauia, iterq; ex Macedonia in hiberna Apolloniã, Dyrrachiumq; habebat.

Et talhora espresso col sol uerbo. Tenere. Il Boc. nella N. 43. Come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo à man destra TENERE, si misero per una uia à sinistra. Et il Vill. nel 7. Et tenne sù per li fossi dietro à san Iacobo. Et nel 10. Mossero loro schiere, & tènono à mano diritta uerso tramontana. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Allor si mosse, & io li tēni dietro. Et nel cõui. Et uno solo calle è quello. &c. & però lasciando star tutti gl'altri, col trattato è da tener dietro à quello. Et l'Ari. nel can. 28. Verso Acquamorta à man destra si tēne,

Con animo in Algier passar in fretta. Et L'Are. nel 2. dell'Hu. Vn di loro prese l'animale per il fune, & l'altro teneua dietro al poledro. Et nel 3. di Cat. Si mostrò lieta, & dolente, lieta, per la salute. &c. dolente, per non poterle tener dietro nel camino, che doueua condurla in cielo.

Da. Strada. Il Petr. ne i Tr. I uidi un da man manca FVOR DI STRADA. Et il Sann. nell'Arc. Et drizzatine per un fuor di strada al camino del monte Menalo. &c. il misero Clonico si uolse accommiatar da noi. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Fuori di strada (perciò che. &c.) fuggendo, à Rauenna si ricouerò. Et nel 7. I quali per li gioghi dell'Alpi fuori di strada, & aspri. &c. haueano preso Cadore. Et nell'11. Et con quelli, che nel principio de gli incontri loro, fuori di strada, per que' monti, da' nimici fuggendo tolti loro, & allui tornati s'erano, al Cesenatico, che al mare è, se n'andò.

Via. nondimeno, talhora altro è. Il Bocc. nel 2. del Ph. Il Siniscalco in sù un'altro cauallo con un bastone in mano soprauenne, & dando sù per le spalle à Sergenti; che la menauano, allei disse, VIA AVANTI, qui non bisognano al presente altri preghi. Et nel 4. del la F. Rispondeua turbata, & con uoce d'ogni dolcezza nota, VIA, uilissima parte della mia casa, fate lontani da me questi ornamenti. Et nella N. 67. Et ueggendo'l bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, & Anichino appresso, sempre dicendo, Via, che Dio ui metta in malanno, rea femina. Et Dan. nel 18. dell'Inf. Così parlando il percosse un demonio De la sua scuriada, & disse, uia Ruffian, qui non son femine da conio. Et L'Ari. nel 4. della La. Via ladri, uia poltroni, uia col diauolo. Et L'Are. nel 2. della Cort. Fate come ui dirò. P. DI VIA. Et nel 4. Diuia. Et altroue. Gli dico, uà al tale, che ti darà gioie per detta somma, le quali comprerà il giudeo di gratia: & EGLI, VIA, & trouato quello dalle gioie, conuenutosi seco. &c. Fralli qualli essempi si uede co tal particella hor posta per isprezzamento, & odio, qua si la Latina. Apagè. Hora quasi le Latine Voci. Eia, age. &c. come di, Hor uia. dicemmo altroue. Et ultimamente, dinotando celerità.

Ma nel primier senso Il Bocc. nella N. 1. Et parmi esser molto certo, che Dio mai non haurà misericordia di me per questo peccato: Allora il Santo frate disse, VA VIA, figliuol mio, che è ciò, che tu di? Se tutti i peccati. &c. Et nella 27. Se le dishoneste parole dette. &c. me ne fanno stare. A' cui Aldobrandino disse, Và uia, credi tu, ch'io creda à gli abbaiatori? Et nella 56. ANDATE VIA, andate, goccioloni, che uoi siete; Voi non sapete ciò, che uoi ui dite.

Et nella 70. Il peccato fu cotale, ch'io mi giaceua con una mia cõmare. &c. & egli. &c. mi disse, VA', sciocco, VA', non dubitare, che di quà non si tiene ragione alcuna delle cõmari. Et nella 61. Và, donna, non hauer paura, se ciò è, ch'io dissi dianzi, il. Te lucis. & la. Intemerata. & tante altre buone orationi. &c. che temere non ci bisogna.

Benche alquanto diuersamente Il medesimo auttore dicesse nella N. 79. VA', tenuti hoggimai tu di non far ciò, che uuole. Et L'Are. nel 1. della Cort. Và, tien fidanza di seruidori, Io lo uoglio sgannare. Et qui ancora. VA', impacciati con cotali VA. Et nel 3. del Mares. Và, togli moglie, uà, s'impazza prima che si mena, pensa ciò, che si fà stato seco un'anno, ò dui. Et nel 4. della Cort. ancora. Và, serui tu, uà. Et nel 5. Và, stà in corte, uà. Et nel 1. della Tal. VA', ET fiditi di meretrici tu uà, & credi alle loro apparenze. Et è maniera di dire sdegnoso.

Tolta da' Latini interamente. Virg. nel 9. Et caua tempora ferro Traijcit: I, uerbis uirtutem ILLVDE superbis.

Quantunque le più uolte dicesser così. Hor. nel 1. dell'Epis. I NVNC, argentum, & marmor uetus, æraque, & artes SVSPICE; cum gemmis tyrios mirare colores. Et nel 2. Hàc rabiosa fugit canis, hàc lutulenta ruit sus: I nunc, & uersus tecum meditare canoros. Et Oui. nel 2. dell'Ar. I nunc, & dubita ferre quod ipse tulit. Et qui ancora. I nunc claude fores, custos odiose puellæ, Et centum duris postibus adde feras. Et Giouen. nella Sa. 6. I nunc, & dubita qua sorbeat aera sanna Tullia. Et Martiale nel 1. Hunc Leo quum fugeret, preceps in tela cucurrit: I NVNC, ET lentas corripe, turba, moras. Et nel 2. I nunc, edere me iube libellos; Lectis uix tibi paginis duabus, Spectas. &c. Et Quintil. nell'8. Decl. ITE NVNC, ET quærite, an potuerit medico sanante uiuere, qui tandiu uixerit dum occiditur. Et nella 9. EANT NVNC antiquarum conditores fabularum poetę, ET se ad exhortandam amicitiæ fidem magna quædam composuisse carminibus putent, si dixerint per maria. &c.

Et anco alle uolte così: Virg. nelle Buc. En quis conseuimus agros? INSERE NVNC Mælibæe pyros, pone ordine uites. Et Luc. nel 6. Nunc uetus illiacos attollat fabula muros, Aseribatque Deis fragili circundata testa Mænia, mirentur refugi Babilonia Parthi.

Et quinci. ANDAR VIA. CACCIAR VIA. GITTAR VIA. & altri simiglianti, i quali i Latini con la loro prepositione. Ab. sogliono significare, dicendo. Abire. Abigere. Abijcere. Il Bocc. nella N. 11. Al quale poi ch'egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse preghi, che in luogo di somma gratia, uia il lasciasse andare. Et nella 1... Gli confortò con lui insieme à uender quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia. Et nella 70. Et subitamente andò uia. Et nell'81. Con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, li quali erano molto lunghi, pure andò uia altresì. Et nella fi. del Dec. Hauendo già il siniscalco VIA ogni lor cosa MANDATA. &c. uerso Firenze si ritornarono. Et nel 4. della F. Da me in molte, & noue, & diuerse maniere la malinconia s'ingegnaua di cacciar uia. Et il Petr. Ma che è uien tardo, & subito ua uia. Et L'Are. nel 3. di Cat. Et dogliamoci di noi, che pur gittiam uia il tempo in pregarti. Et nel Gioco. Procede giocando con magnanimità disaueduta, & nel DAR VIA il capitale, & la uita, daua anco: &c.

Et il Boc. nella N. 16. Et se io fosco fui men che honestamente, secondo l'opinione de' mecanici, quel peccato

com-

commisi, il quale seco tiene la giouanezza congiunto, & che se VIA si uolesse TORRE, conuerrebbe che uia si togliesse la giouanezza. Et qui ancora. Et cad degli nell'animo, se così fosse, ch'egli poteua ad un'hora una grande misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et nella 20. Se noi uoglian tor uia, che gente noua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui. Et nella 27. Et ogni ruginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse uia. Et nella 31. Et Benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, nè guasta dalla natura. Et nel 4. della F. Et gli eccelsi arbori carichi di uarie frondi, i quali, si come ornati delle uirtù d'Ariete, dal uapor della state sono guasti, & tolti uia. Et Dan. nel 10. dell'Inf. Ma fui io sol colà, doue sofferto Fù per ciascun di torre uia Fiorenza, Colui, che la difesi à uiso aperto.

Che non di meno col uerbo. TOLLERE espresseto uolentieri i Latini. Cice. nel 1. della Diuin. Colophonius Xenophanes unus qui. &c. Diuinationem funditus sustulit. Et qui ancora. Diarchus peripateticus cætera Diuinationis genera sustulit, somniorum, & furoris reliquit. Et ancora. Disputatio Cottæ quanquam labefactauit sententiam meam, non tamen funditus sustulit. Et Proper. nel 2. Differtur, nunquàm tollitur ullus amor.

Via si legge ancora, quasi. Volta. come in què modi. Tuttauia. Del quale altroue. & SPESSE VIA. Guit d'Ar. in una Canz. Ch'io ueggio spesse uia Per orgoglio attutare Giò, che mercè chiamare Non haueria di far mai signoraggio.

Giungesi ancora alcuni Auuerbi, in cotali significanze. Il Bocc. nella N. 75. Et perche egli sà, ch'io son uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io n'haueua in casa in fin VIA L'ALTR'HIERI Dinotando perauentura lontananza di tempo.

Quasi la Latina. Iam. posta in cotal guisa. Ter. negli Adel. Is ideò Dissimili studio est IAM INDE ab adolescentia. Et qui ancora. Homo Amicus nobis iam inde à puero. Et nell'Heau. Nam mihi magna cum eo iam inde usq; à pueritia semper fuit familiaritas. Et Cice. per Cor. Bal. O iura præclara, atq; diuinitus iam inde à principio Romani nominis à maioribus nostris comparata. Et à M. Celio. Deinde sententiam meam tu facillimè prespicere potuisti IAM AB illo tempore, quum in Cumanum mihi obuiam uenisti. Et Sal. nel Giug. Nam Leptitani iam inde à principio belli Iugurthini ad Bestiam consulem, & postea Romam miserant. Et qui ancora. Ad hoc populo Ro. iam à principio inopi melius uisum est amicos, quàm seruos, quærere.

Et l'Are. nel 2. delle let. Se io passando OLTRA VIA da San Giouanni, & Paolo. &c. non ui conobbi. &c. datene la colpa. &c. Et qui ancora. Egli è certo, che la ciancia, che fa quel fatto AL DIETRO VIA de gli ammalati, in saccomanò la metà del capogirlo. Et nel Gioco. Che uolponi taccati di ladro son quelli, che stanno in sulla loro. &c. gridando INTORNO VIA, tenete le carte basse. Et nel 2. dell'Hip. Ma chi sà, ch'egli, che mi conosce DI FVORA VIA. &c. non mi rechi. &c. Et nel 3. Tornate in casa, ch'io penso trouar Liseo DI QVA' VIA. Et nel 1. Sarà DI LA VIA. Et il medesimo. Costui era di trentasei anni, ò di là uia, uestito bene, & honestamente.

Et à uoci comparatiue. Il Bocc. nella N. 7. Ma nel pensier di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, VIA PEGGIO esser perduta, che se nel fuoco fosse gittata. Et nella 12. Et però contentate'l piacer uostro d'abbracciarmi, & di basciarmi, che io abbraccerò, & bascerò uoi VIE PIV', che uolentieri. Et nella 19. Di che la gentildonna uie più, che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa rendè. Et nella 30. Io meno uita dura Via men, che prima riputata honesta. Et nella 72. Et dicoti più, che noi facciam uie miglior lauorio. Et nella 80. Salabaetto uie più, che preso da queste parole, disse, Madonna. &c. Et nella 85. Vie più, che di passo insieme con Nello là sù n'andò. Et nel 2. della F. Sarà uie maggior pietà di teuerso lui il lasciarlo morire, che più in lui con la tua presenza prolungare la faticheuole uita. Et nel 7. S'ella fu pazza, uie meno i suoi danni conobbe. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Che l'imagine lor uia più m'asciuga, Che'l male. &c. Et il Petr. ne i Tr. Quattro destrier uia più, che neue bianchi. Et qui ancora. Via più dolce si troua l'acqua, e'l pane. Il uetro, e'l legno, che le gemme, & l'oro. Et in V. Donna uedrai per segno, Che farà gli occhi tuoi uia più felici. Fra quali luoghi si uede posto nelle prose. Vie. & non. Via. per lo più delle uolte.

Si come. Via. raddoppiata si uede appo'l Bocc. nella N. 85. Et poco fà si dieder la posta di esser insieme VIA VIA. Et appo. Dan nell'8. del Purg. Ambo uengon del grembo di Maria, Disse Sordello, à guardia della ualle, Per lo serpente, che uerrà uia uia. Et in una Canz. Quando son presso parmi udir parole Dicer, uia uia uedrai morir costui. Et ciò à guisa della latina. Iam, Iam, della quale altroue.

Nome. Cap. VI.

A NOME fu posto hora assolutamente. Dan. nel 26. del purg. Se forse à nome uuoi saper chi semo, Tempo non è da dire. &c. Et il Sann. nelle Ri. Che fosse poi mille, & mille anni in terra Veduta uiua, & disegnata à nome Quella, per cui pietà le man mi serra. Et l'Are. nel 2. di Marf. che l'hauria con parole alte, & accorte Chiamato à nome. Et nel 3. delle let. Ne fa testimonio il uolume di colui, che io non mentouo à nome, per non. &c.

Detto latinamente, come da Cice. nel 1. dell'Ora. Vt eum tristem Galba uidit, NOMINE APPELLAVIT, quæsiuitque. &c. Et nel 4. dell'Acad. Me autem nomine appellabat. Et Virg. nel 12. Simul increpat omnes, Nomine quenque uocans.

O' come da Liu. nel secondo. Dimisso Senatu, consules in tribunal ascendunt, citant.

NOMINATIM Iuniores: *Et Cef. nel 2. De bel. Gal.* Centuri onibusq; nominatim appellatis, reliquos cohortatus milites &c.

Et hora fu posto congiunto. Il Bocc. nel Lab. S'ella alcun ben facesse, ò alcuna oratione, ò pater nostro dicesse, il sentiret. &c. ma che dico io? forse sono l'ingannato pure io, ella ne dice forse AD ALTRVI NOME. Et nella N. 90. Comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse A SVO NOME, la quale con uoce chiara, & lieta così piaceuolmente incominciò. Et il Pet. r. in. V. Quando giunse à Simon l'alto concetto, Co A MIO NOME gli pose in man lo stile, S'hauesse dato &c. Di sospir molti mi sgombraua'l petto. Et il Vill. nel 4. Feciono à nome del Commune di Firenze comperar uno pezzo di terra da uno uillano, & in quel lo rizzarono le forche, & feciono loro giustitia. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Poi bisogna far tre imagini. Ciascuna de le quali in se uuol quindici Fiorini: una uuò à nome tuo componere, L'altra uorrò, ch'in nome sia d'Abondio, L'altra del uecchio tuo. Et nel 3. della Cass. Mi pregò, che. &c. da te comprassi à suo nome una tua giouane, c'ha nome Eulalia. Et il Bem. nel 2. delle pro. Non è da sprezzare, & molto meno Pietro Crescenzo Bolognese, di costui più antico, A nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et nel 2. delle let. Et prego lei. &c. & Voi à rallegrarui A NOME MIO con. M. Carlo. Contarino, & del suo prospero ritorno alla patria, & . &c. Et qui ancora. Basciarete la mano, Ramnusio mio caro, al serenissimo Prencipe à nome mio Et nel 1. Ordinò una imagine, che per mano d'un gran maestro della pittura, à uostro nome, con ogni celerità possibile si facesse. Et nel 2. dell hist. Il Senato hauendo à nome del Re Alfonso fatto l'officio con Lodouico, & pregatolo. &c. Et nel 3. Et mandassenisi un gentilhuomo Venetiano, che à nome del fanciullo ui tenesse ragione. Et L'Are. nel 1. di Tom. Commandò al pastore, che guardaua il gregge dell'anime de gli Aquinati, che à nome della Beatitudine sua tenesse'l bambino alla misteriosa ceremonia del salutare battesimo. Et nel 3. del Gen. Gli comandò a nome d'Israel, che entrassero nella camera. Et nel 1. delle let. Il Conte auisò la sua Consorte, come in Carmignuola era uno, c'haueua infamato il Fregoso à nome mio. Et nel 2. Io ui mando il uolume al nome uostro dedicato, & A' NOME VOSTRO composto.

Ciò è, Come disse'l Bocc. nella N. 65. Ma io in seruigio di uoi, ci uoglio durare fatica, in far mie orationi spetiali à Dio IN VOSTRO NOME. Et nella 77. Madonna à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi desiderate di racquistare. Et nell' 80. Et fece in suo nome scriuere alla donna ciò, che Salabaetto dentro u'haueua. Et nella 98. Et feci Gisippo à quello, ch'egli di fare non era disposto, consentire in mio nome Et nel 2. del Ph. Et più felice Phedra, che col suocero in nome d'amante finì lo desiato camino. Et il Vlli. nel 1 Allora ui hauea uno picciolo romitorio, & oratorio IN NOME DI Santo Pietro Apostolo. Et l'Ari. nel can. 43. E in nome de l'eterne tre persone Padre, figliuolo, & Spirto Santo diede Ad Oliuier la sua benedittione. Et qui ancora. Torni à la uilla, e'n nome suo le dica, Ch'egli è da febbre oppresso. &c. Et nel 23. Non potendo ella andar, fece pensiero, Ch'à Vall'ombrosa altri in suo nome andasse. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Nelle lettere. &c. era scritto, ch'egli. &c. in nome suo, & del S. Ascanio suo fratello mandaua loro uno Ambasciatore. Et L'Are. nel 1. del Gen. Dei miracoli fatti in nome di Giesù da i Santi suoi. Et nel 3. Et commesso à Giosef, che salutasse la maestà di lui in suo nome. &c. Et ne i Sal. Ma la insegnerà predicare ancora à chi doppo di lui douerà farla nota in nome suo. Et qui ancora. Et allegrinsi quelli, che sapranno sofferir in nome suo, & amando lui, patire le persecutioni. Et nel 2. di Tom. Talche impostogli silentio in nome del Signore, riuoltosi. &c. Et nel 2. della Cort. Voi Vecchi ue n'andate dietro alle regole del tempo antico, & noi siamo nel moderno, in nome del cento paia. Et nel 1. delle let. Mercè del mio ritratto, che io in suo nome ui feci presentare. Et qui ancora. Gli commisi, che ui pregasse in mio nome, che Voi faceste, &c. Et Varie sono di cotali detti le significanze, note però assai da se stesse.

In alcune dellequali. Cice. à Valerio Giureconsul. Lentulo nostro egi per literas TVO NOMINE gratias. *Et Sal. nel Catil.* Ab his longè diuersas litteras. Q. Catulus in Senatu recitauit, quas sibi NOMINE CATILINAE redditas dicebat. *Et Tib. nel 3.* Hęc illi nostro nomine dicta refer. *Et Quintil. nell' 11. Decl.* Hoc tantùm ab affectibus uestris omnium mortalium nomine peto, ne cui nocenti pœnæ prestetur arbitrium. *Ciò è, Da parte di tutti i mortali. Da nostra parte.*

Et Vlp. nella l. 4. De admin. rerum. &c. Quod quis SVO NOMINE exercere prohibetur, id neq; per subiectam personam agere debet. *Et qui ancora.* Frumentariæ pecuniæ suo nomine debitor quã primum soluat. &c. Sed debitores, quos ex eadem causa habet, ac solutionem per Præsidem prouinciæ compellantur. *Quasi, Per se proprio debitore, & non à nome di altrui.*

Et Cice. De op. ge. ora. Hunc igitur Cthesiphontem in iudicium adduxit Aeschines, quòd contra leges. &c. Itaque causa fuit Aeschini, quoniam ipse à Demosthene esset capitis accusatus, quòd legationem ementitus esset, ut ulciscendi inimici causa NOMINE CTHESIPHONTIS iudicium fieret de factis, famaque Demosthenis. *Ciò è, Sotto'l nome di Cthesiphonte, & sotto coperta dell'accusation sua.*

Et Cice. in Bru. At uerò nunquam tibi ego, Brute, non solum, nisi prius à te cauero, amplius EO NOMINE neminem, cuius petitio sit, petiturum. *Et à Curio.* Quanquam me NOMINE NEGLIGENTIAE suspectum tibi esse doleo, tamen non tam mihi molestum fuit accusari abs te officium meum, quàm iucundum requiri. *Et Cassio à Cice.* Hæc à te peto, non solum Reip. quæ tibi semper fuit charissima, sed etiam amicitiæ nostræ nomine. *Et Var. nel l'Agric.* Item aduenenor Mineruam, & uenerem, quarũ unius procuratio Oleti, alterius hortorum, QVO NOMINE rustica uinalia instituta. *Et qui ancora.* Tertia pars est quo sint seminio quærendũ, hoc enim

enim nomine asini Arcadici in Grecia nobilitati, In Italia Rheatini. *Et Col.nel.* 1. Curius Dentatus. &c. ob eximiam uirtutem, deferente Populo, PRIMII NOMINE quinquaginta soli iugera supra consularem, triumphalemq; fortunam putauit esse. *Et Cor. Nip.nel c.* 53. Scipio Asiaticus frater Aphricani infirmo corpore, tamen in Aphrica uirtutis nomine à frate laudatus. *Et Cor. Cel. nel* 6. Et acres sibi non ALIO magis NOMINE his nocent, quàm quod lachrymas mouent. *Et Catul. à Cesare*. Eo nè nomine, Imperator unice, Fuisti in ultima occidentis insula? ut ista. *&c. Et Proper. nel* 4. Et quoscunque meo feci sti nomine uersus Vre. *&c. Et Quintil. nel* 1. Atque Claros NOMINE SAPIENTIAE uiros nemo dubitauerit studiosos Musices fuisse. *Et Vlp. nella l.* Nemo. De reg. Iur. Quoties concurrunt plures actiones eiusdem rei nomine, una tantum quis experiri debet. *Et Calen. nella l.* Legatum. De admin. re. &c. Permittitur summam, quæ eo nomine deberetur, in id, quod maximè necessarium re ip. uideatur conuertere. *Cioè, La qual si doueria per cotal cagione. Per cagione della medesima cosa. Chiari per cagion di sapiētia. Qualunque uersi hai fatti per mia causa, ouero, à mio nome. &c.*

Ouero. A' MIA INSTANZA. Il Bocc. nella N. 11. *Perche, se così trouate, com'io ui dico, non mi uogliate AD INSTANZA DI questi maluagi huomini stratiare, & uccidere. Et nella* 12. *La quale Il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instanza di se la facea stare. Et nella* 23. *Ella ha infino à qui, non per amore, ch'ella ti porti, ma ad instanza de prieghi miei, taciuto di ciò, che fatto hai. Et nella* 79. *Ad instanza de' pregbi loro ci lasciò due suoi sufficienti discepoli. Et nell'*83. *Maestro Simone ad instāza di Bruno, & di Buffalmacco, & Nello fà credere à Calandrino, ch'egli sia pregno. Et nel* 4. *del Ph. Lasciala andare & diuenta pietoso ad instanza de' miei prieghi. Et nel* 6. *Doue ad instanza de' prieghi di Bellisario, Philocopo, Biancofiore, & i compagni discesero à terra. Et nel* 7. *della F. Quindi lei trasmutata in uacca, & guardata da Argo, ad instanza di Giunone, rimirandola, in grandissima ansietà oltre modo esser la credo. Et l'Ari. nel can.* 23. *Ad instanza di Carlo noue genti Fatto hauea da le terre circonstanti. Et il Bem. nel* 1. *delle let. Mi bisognò trouare ad imprestito, per pagare la scrittoria uacata & promessa à mia instanza, come ui scrissi, & da poi uacato ancora il piombo, pure promesso à mia instanza medesimamente. Et nel* 2. *Questo è anco peggio, che intromittarsi, lasciar, & abbandonar gli amici ad instanza delle donne. Et l'Are. nel* 1. *delle let. Il far imprimere à suo costo, & à sua instanza uender i libri, che l'huomo si trahe della fantasia, mi par proprio un mangiar i brani delle steße membra. Et nel* 1 *della Cort. Da qui inanzi, tutte quelle, che tu pigli, tienle ad instanza mia.*

Modo poco differente da questo altro. Il Bocc. nell' Am. La bocca posta alla forata canna così, dopo'l suono, A' PETITIONE DELLE donne ricominciò à cantare. Et il Villa. nel 2. *Perseguitò molto i Cristiani, & molti ne fece morire à petitione della fede Arriana, & de' suoi fedeli. Et nell'*8. *Fece dodici Cardinali del mese di Settembre la maggior parte oltramontani, à petitione, & per consiglio del Re Carlo di Puglia. Et nel* 7. *I uiterbesi à petitione (si disse) del Re Carlo, trassono del collegio de Cardinali Messer Matteo Rosso. Et l'Are. nel* 1. *delle let. Onde incappassi nell'unghia del Diauolo, à petitione di quattro funghi. Et qui ancora. Homero, che cominciaste à traslatare nella nostra lingua A' MIA PETITIONE, sarebbe fornito. Et nel* 2. *del Gen. La cui bontà non sopporta, che sieno uiolate con l'adulterio il diuino delle leggi, che non debbono rompersi à petitione della uiltà d'uno appetito. Cioè, Per causa d'uno appetito. A' mia richiesta sarebbe fornito.*

Come lasciò scritto Il Vill. nel 2. *Poi il detto Carlo Martello, A' RICHIESTA DEL detto Papa, & de Romani, passò in Italia. Et qui ancora. Et passò oltra mare à richiesta dell Imperador Michele di Costantinopoli. Et ancora. Et per questa cagione i Saracini à richiesta de Tiranni, passarono ancora in Italia. Et nel* 3. *Ma Otto Re d'Alemagna à richiesta del Papa, della chiesa. &c. si mosse d'Alamagna passando in Italia. Et nel* 5. *Et uenne à Roma à richiesta di Papa Clemente. Et nel* 9. *A' richiesta del detto Papa Giouanni i Fiorentini mandarono in Lombardia. &c. dugento caualieri.*

Ouero come'l Bocc. nella N. 16. *Ma poi che A' PREGHI DI lei hebbe Corrado i suoi cani tirati in dietro. &c. Et nell'ult. Se da uoi non fia come donna honorata, uoi prouarete con gran uostro dāno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia uoglia presa mogliere à uostri preghi. Et nel* 7. *del Ph. Ecco, che Florio à miei preghi ui uenisse, et di quella uago. &c. nō direbbe egli. &c. Et il Vill. nel* 4. *A' PRIEGO della moglie, di che fu. &c. liberatele di esilio, & di carcere, le lasciò andare. Et nel* 7. *ui uennero con lui à priegho della Reina Maria. Et nel* 10. *Il Duca à priego delle donne di Firenze. &c. si rendè alle dette donne uno loro spiaceuole, & dishonesto ornamento. Et qui ancora. Ma il Papa à priego de' detti Signori, li diede licentia. Et l'Ari. nel can.* 45. *Era intera la cosa, ne ancor fatto A' prieghi di costei, Carlo hauea'l bando. Et l'Are. nel* 2 *del Philos. Egli tolse me à preghi d'altri, & io lui à dispetto mio.*

Detto parimente da Proper. nel 4. Panditur AD NVLLAS Ianua nigra PRECES.

Si come. A' CONFORTO DI ALTRVI. A' PERSVASIONE MIA. l'Ari. nel can. 39. *A' conforto di lui rotto hauea'l patto. Et il Bem. nel* 4. *dell hist. Il senato, à persuasione del Signor Ramberto Malatesta hauea deliberato, che. &c. Et nel* 2. *La qual terra, à persuasione del S. Gio. Giacobo Triuultio, si rese pacificamente. Et nel* 10. *Et alla militia di Massimiliano a persuasione, & instanza del S. Lodouico suo cognato, posto, & obligato s'era.*

Ma in luogo di. A' nome. nel 1. *recato sentimento. Il Bocc. nella N.* 93. *PER NOME CHIAMATO Nathan. Et nella* 30. *Nè per altro il nome, per lo quale uoi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et nella* 31. *Per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che uile, non le uolle nominare per lo proprio nome. Et nella* 69. *A' cui. &c. la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Et nella* 77. *la dōna cognob*

be la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome, gli disse, deh uammi. &c. Et il Petr. in. V. Chiamãdo morte, & lei sola per nome. Et ne i Tr. Vn'ombra alquanto men, che l'altre trista Mi si fe in contra, et mi chiamò per nome. Et l'Ari. nel cã. 1. Fa, che per nome io lo conosca ancora. Et nel. 27. Piange'l misero, & grida, & le persone, In che sperar solia, chiama per nome. Et l'Are. nel 2. della Cort. Vene conterei per nome tante, quanti son questi capegli.

Et nei sentimenti secondi. Il Bem. nel. 2. delle let. Ancora che siano stati fatti editti molto stretti PER NOME DI *Nostro Sig. &c. Et qui ancora. Anzi gli à risposto l'oratore per nome di N. S. ch'egli per niente. &c. si moua. Et ancora. M'Impongono, ch'io ui saluti diligentemente per nome loro.*

Et nel primo predetto. Ces. nel. 3. della G. Ci. Erat in procuratione Regni, propter ætatem pueri, nutritius eius, eunuchus, NOMINE PHOTINVS. *Et Liu. nel 1.* Pastor, accola eius loci, nomine: Cacus, ferox uiribus. *etc. Et Val. Maß. nel 9.* Regi Anthioco unus ex æqualibus, & ipse Regiæ stirpis nomine Arthenio perquam similis fuisse traditur.

Dalla Voce proposta Il Petr. nei Tr. Agrippa, ei duo ch'eterno NOME DENNO AL *Teuere, & al bel colle Auëtino. Et l'Ari. nel cã. 13. Che del bel nome suo di, et notte aprica Farà la terra, ch'in sù'l Menzo siede, A' cui la madre d'Ocno il nome diede. Et nel 20. Et lo lasciò con Alessandra bella, Che poi diè nome à questa terra, herede.*

Et Virg. nel 12. Vrbique dabit Lauinia nomen.

Et Hor. nel 4. de Car. Pindarum quisquis studet, æmulari, Iule, ceratis ope Dædalea Nititur pennis, uitreo DATVRVS NOMINA PONTO. *Et Oui. nell'Heroi.* Sola dedit uastis fœmina nomen aquis. *Et Liu. nel 1.* Vt Dij, in quorum tutela ea loca essent, augurijs legerent eum, qui nomen nouæ urbi daret. *Ciò è, Che dotasse del suo nome la Città.*

Benche ancora altrimenti si ponga. Hor. nel 1. de Ser. Hæc ubi suppoluit dextro corpus mihi læuum Ilia, & Aegeria est, DO NOMEN quodlibet illi. *Et Pli. nel 7. della Na. hist.* Mandrorum nomen ijs dedit Clitharcus, & Megasthenes.

Et Il Bocc. nell'Am. Per la qual cosa di piana concordia à DARE A' QVESTA *altro* NOME *di spostisi, per quello sperauano più benigna fortuna. Et nel 1. della F. Se altre donne. &c. così per lo adietro l'hanno chiamato, & chiamano, io non li posso dar nome di nouo. Et L'Are. nel 1. del Gen. Egli diede'l nome à quanti animali in Africa oltre i deserti delle Sirti gustano le carestie dell'acque. Et nel 1. di M. Adunque, che ui chiamerò io? non eßendo lecito à darui l'un nome, nè l'altro. Et altroue. Et ci fu una, Che non le uò dar nome, che pensandosi di far corrersi dietro uno, li diè à mangiare. &c.*

Laqual cosa più familiarmente così espressero i Latini. Plau. ne i Menech. Iuuentus NOMEN FECIT Peniculo mihi. *Et nel Trin.* Nomen Trinummo fecit. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Nauita tum STELLIS numeros, & NOMINA FECIT PLEIADAS, HIADAS, claramque Lycaonis Arcton. *Et nel 4.* Est etiam flos in pratis, CVI NOMEN AMELLO FECERE agricolæ. *Et Oui. nel 15.* At uetus illa ætas CVI FECIMVS AVREA NOMEN. *Et Liu. nel 1.* Inde illi COGNOMEN FACTVM PVBLICOLAE. *Et A. Gel. nel 2.* Nomenque ei factum ob ingentem fortitudinem, appellatumque esse Achillem Romanum.

Ne i quali modi Latini, & simiglianti, per tutti quattro i primieri casi si fauellò in cotale significanza, si come da soprapposti essempi si può ritrarre, & insieme da questi. Plau. nello Sti. GELASIMO NOMEN MIHI INDIDIT paruo pater. *Et Virg. nel 1. dell'En.* At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo Additur. *Et Cice. nell Ora.* Sed HABET NOMEN INVIDIAM, quum in oratione iudiciali, & forensi numerus latinè, græcè [illegible] inesse dicitur. *Et Liu. nel 1.* Breui stirps quoque uirilis ex nouo matrimonio fuit, CVI ASCANIVM parentes DIXERE NOMEN.

Et Plau. nell'Amph. NOMEN MERCVRII EST MIHI. *Et ne i Menech.* MIHI EST MENECHMVS NOMEN. *Et qui ancora.* Huic item Menechmo nomen est. *Et nel Rud.* Nomen Arcturo est mihi. *Et Ter. nell'Eci.* Ecyra est huic nomen fabulæ. *Et Liu. nel 1.* Faustulo fuisse nomen ferunt. *Et nel 22.* Ducario nomen erat. *Et Val. Maß. nel 1.* Saxo, CVI nomen erat equi, præcipitatus. *&c. Et nel 5.* Cui Plutoni erat cognomen. *Et A. Gel.* Ei Seruo Androdus nomen fuit. *Et Oui. nel 1. delle Met.* Est uia sublimis cœlo manifesta Sereno, LACTEA NOMEN HABET.

DAR NOME AD altrui, pose così L'Are. nel 1. delle let. Fanno sentir al mondo, com'io sò dar nome à chi sà farmi gratie. Et qui ancora. Et ti conforto alla poesia, à cui sei obligato, per hauerti dato nome inanzi, che tu fussi atto ad esser conosciuto. Et nel 2. Conforme all'honestà, & eguale alla bellezza di lei, che ui ha dato più nome con le uirtù, ch'ella haueua, che Leone Pontefice più che massimo non ui diede magnificenza nel grado. Et nel 1. dell'Hip. Vorrei, che i poueracci, che per darsi nome, mi compongon contra, haueßero tanto d'ingegno, che. &c. Quasi, Per darsi fama.

Alla qual guisa. Oui. nel 3. De Trist. Quos ego confido, quanuis nocuere, DATVROS NOMEN, & Authori tempora longa suo.

Et in altra maniera. L'Are. nel 2. della Cort. Et è pur cosa da smascellare delle risa, quando si riserrano in segreto, DANDO NOME DI *studiare. Et nel 5. del Mares. La più bella festa del mondo, Il Signore ha dato ad intendere à tutta la corte, che dà ista sera moglie al suo Marescalco, & uedendo, che ciascuno il crede, ci ha fatto uestire Carlo da Fano in uece della sposa, che si è dato nome di dargli. Et nelle Corti Et dando nome di uolere smascherar la Sacra scrittura, commentaua il Burchiello. Et altroue. Paßati otto dì, faccio dar nome, ch'io scampo, ma con un segno. &c.*

Et in altra Il Vill. nel 7. Et DATO IL NOME ALLE *Schiere, ciascuna delle parti, I Fiorentini Nerbona caualieri, & li Aretini San Donato caualieri, i feditori. &c. Et nell'8. Giunti nella terra, dandosi*

nome

nome in loro linguaggio Fiamingo, che da Fräcesehi non erano intesi, Viua la commune, & Alla morte de Franceschi, & abbarrarono la terra. &c.

Diuerso modo però da quello Latino. Ces. Della G. Ci. Fugitiuis omnibus nostris certus erat Alexandriæ receptus, certaque uitę conditio, ut, DATO NOMINE, militum esset numero. *Et Liu. nel 2.* Delectuque decreto, nemo nomen dedit. *Et nel 10.* Ipse Iunioribus, qui ultrò nomina dabant, lectis, armatisque, ad concitandum inde aduersus exercitum Ardeam in castra est profectus. *Et è, Dar il suo nome al Rollo. Ouero, Dar il nome ad esser descritto nel numero de' Soldati.*

Che disse Vlp. De Re Mili. nella. l. Qui statu scontrouersiam patiuntur, licet re uera liberi sint, non debent per id tempus NOMEN MILITIAE DARE, maximè lite ordinata, siue ex libertate in seruitutem, uel è contra petantur.

Dalla proposta uoce Il Bocc. nella N. 10. Et ALLA loro milensagine HANNO POSTO NOME honestà. Et nel 4. della F. Nè poneua à ben placito cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli, fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati, loro debitamente assomigliati mostraua. Et Dan. nel conui. Allaquale Pitagora pose nome Filosofia. Et il Bem. nel 1. Parti, che non senza cagione que' primi huomini gli habbiano posto cotale nome? Et L'Are. ne' Sal. Per la somma bontà, S. Sia benigno à Sion, che cotale nome ho posto alla speculatione di quelli, che per desiderio. &c.

A' questa imitatione. Sal. nel Giug. Tanto, tamque utili labori meo NOMEN INERTIAE IMPONENT. *Et qui ancora.* Cæterum situm inter duas Syrtes, QVIBVS NOMEN EX RE INDITVM. *Et Pli. nel 2. della Na. hist.* Sequitur Terra, cui uni rerum naturæ pártium, eximia propter merita, cognomē indidimus maternæ uenerationis. *Et nell'8.* Vros, quibus imperitum uulgus bubalorum nomen imponit. *Et Plau. nello Sti.* Isthuc indidere nomen maiores mihi. *Et Liu. nel 1.* Puero post cuius mortem. *&c.* Egerio inditum nomen. *Et qui ancora.* L. Tarquinius regnare cœpit, cui superbo cognomen facta indiderunt. *Et A. Gel. nel 1.* Atq; puero postea cognomentum, honoris gratia, inditum Prætextatus.

L'Are. Et IL NOME ERA più tosto, che non la sposasse altrimenti, che sì.

Quasi, come l'Ari. nel can. 35. Non sì pietoso Enea, nè forte Achille Fu, come E' FAMA, nè sì forte Hettore. Et il Sann. nell'Arc. Et è fama, che mentre, che costui cantaua i circonstanti Pini mouendo le loro sommità, gli rispondeuano. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Era in quel tempo fama, che una grande, & grossa armata di Baiasette Re de' Turchi douea nel mar Egeo passare. Et L'Are. nel 1. dell Hu. E' fama, che nel uoler il più giouane adorare, & offerire, egli diuentasse'l più uecchio. Et nel 1. di M. E' fama, che mangiando essi, si uide ciascuno amministrar uiuande di odore mirabile. Et nel 3. E' fama, che tre donzelle con l'acque tepide, & odorifere s'appressarono allei, & spogliatala. &c.

Che dissero i Latini altresì. Virg. nelle Buc. Audieras, & FAMA FVIT. *Et nel 3. dell'En.* Fama est Enceladi semiustum fulmine corpus Vrgeri mole hac. *Et Oui. nel 2. delle Met.* Ipsum quoque Nerea fama est, Doridaque, & natas tepidis latuisse sub undis. *Et nel 3.* Lapsasque lacertis Sponte sua fama est, nullo soluente, cathenas. *Et nel 4.* Sæpe suas illi fama est dixisse sorores, Salmaci, uel iaculum, uel pictas sume pharetras. *Et Liu. nel 21.* Ibi fama est in quiete uisum ab eo iuuenem diuina spetie. *&c.*

Et Ter. nell'And. Meū gnatū RVMOR EST amare.

Et L'Are. medesimo. nel prol. del Mares. Gli ordina una burla, per uia della quale gli fà tor moglie, CON NOME di quattro milia scuti di dota. Et nel 2. di M. Poi gli piacque di eleggermi custode tuo, con nome di marito.

Et in luogo di Esser nome. L'Ari. nel can. 15. Nè gli può alcun resistere, & E' VOCE, Che l'huom gli cerca in uan la uita torre. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Per ciò, ch'era uoce, che'l Re Carlo apparecchiaua una grossa armata in Prouenza.

Numero. Cap. VII.

D*I qui Il Cresc. nel 2. dell'Agric. Et imperò sono MOLTI IN NVMERO i frutti de gli arbori seluatichi. Et qui ancora. Nella pianta non sono tante digestioni in numero, quante nell'animale. Et Dan. nel conui. Dico, che di tutti quegli ordini si perderono alquanti, tosto, che furono creati, forse IN NVMERO DELLA DECIMA parte. Et il Petr. in M. Fatte l'haurei, dal sospirar mio prima, IN NVMERO PIV' SPESSE, in stil più rare. Et il Vill. nel P. Priamo il giouane. &c. scampò della distruttione di Troia, con gran seguito di gēte, in numero di 12000. Et nel 7. La seconda era di Toscani, Lombardi, & anche di Tedeschi, IN NVMERO DI MILLE caualieri. Et nel 9. Et in persona, con tutta la baronia di Francia, in numero di dieci milla caualieri, ò più, & popolo innumerabile, andò in Fiandra. Et il Bē. nel 2. delle pro Sono, & in numero più spesse, & in spirito più piene. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ecco, che i tuoi serui, che sono CINQVANTA IN NVMERO, di ualorosi, terche rāno il tuo Signore. Et nel 3. Furono tutte l'anime, ch'entrarono in Egitto, della casa di Iacob, settāta in numero.*

Da queste phrasi Latine. Cice. De Vniuer. Et ab ijs rebus NVMERO QVATTVOR mundi est corpus effectum. *Et Val. Maff. nel 1.* Omnes, qui erant numero super triginta puberes, intra annum extincti sunt. *Et Liu. nel 2.* Ne ab obsidibus quidem, qui trecenti numero accepti erant iram belli abstinuit. *Et Oui. nell'Heroi.* Tres sumus imbelles numero. *Et Pli. nel 7. dell'hist. na.* De litterarum inuentoribus. Vtique in Græciam attulisse è Phænice Cadmum Sexdecim numero. *Et qui ancora.* Quod ars in nulla PAVCIS NVMERO præstetasse ctando. *Et Vlp. nella. l.* Nonnunquam. De Iud. Nonnunquam autem hoc edictum, post TOT NVMERO edicta, quæ præcesserint, datur. *Et nella. l.* Aut damnum. De pœ. Metalla autem MVLTA NVMERO sunt.

Onde. SAEPE NVMERO *Cice.* De Senec. Sæpenumero mirari soleo cum hoc. C. Lælio tum

cæterarum rerum tuam. &c. Et Sal. nel Catil. Sæpe numero.P.C.multa uerba in hoc ordine feci.et così in altri luoghi, che sono notissimi, & senza fine.

Nel qual senso. Il Vill. nell'8. Et IN SOMMA più di sei mila caualieri,& pedoni senza numero rimasero morti.

Ouero,che così disse,in cotale significãza.Dan.nel 15. dell'Inf. E,IN SOMMA sappi,che tutti fur cherci. Et il Petr.in M. Piena sì d'humiltà, uota d'orgoglio,E in somma tal,ch'à morte i mi ritoglio, Et uiuo, e'l uiuer più non m'è molesto.Et ne i Tr.So come Amor saetta,et come uola,E sò, com'hor minaccia,& hor percuote, In somma sò com'è incostante,& uaga,Timida,ardita uita de gli amãti. Et l'Ari.nella Sa.5.E in somma ti confesso,Che qui perduto ho il cãto,il gioco, e'l riso. Et nel 31. Ch'è fatto pazzo in somma ti conchiudo Et nel 22.Pensa egli molto, e in somma si dispone. Darne più tosto ad un suo amico mancia.Et nel 17.Per gioco in somma qui facean secondo Fan gli nemici capitali,eccetto,Che.&c. Et nel 10. Ma uien di Suetia, & di Noruegia gente, Da Tile, & fin da la rimota Islanda, Da ogni terra in somma,che là giace,Nemica naturalmente di pace. Et il Bem.nelle Ri.Quando da lato Donna bella, & gentil uidi passarme,E in somma tal,ch'io posi in terra l'arme. Et nel 2.delle pro.Ponete hora mente, quanta uaghezza, & in somma quanta piaceuolezza è in questa. Et l'Are.nel 2.del Gen.In somma,la tema del Signore uinse l'amore del sangue. Et nel 3. della Cor. In somma, se così è,noi altri,tolta l'Academia de' Medici,conuersiamo qui con una mandra di affamati.Cioè,Per dir breuemente.Per conchiudere.

Maniera Latina in tutto.Hirc. nella G. Aless. Lentius agere,decedendi diem postulare, longiores pactiones interponere, IN SVMMA, frustrari cœpit. Et Cor.Cel.nel 3.Boni succi sunt uuluæ,rostra, tranculiq;,in summa,omnis pinguis caro, omnis glutinosa,omne iecur. Et Pli nel 7.dell'hist.na.Doppo molti infortunij di Augusto. In summa, Deus ille cœlumque nescio adeptus magis an meritus, herede hostis sui filio,excessit. Et qui ancora. Vir optimus semel à cõdito æuo iudicatus est Scipio Nasica à iurato Senatu,Idem in toga candida bis repulsa nota tus à populo,In summa,ei in patria mori non licuit. Quintil.nel 9.In summa, sic maximè Iudex credit si guris,si nos putet nolle dicere.

Detta ancora. AD SVMMAM. Cice.nel 1.de gli off. Ad summam,ne agam de singulis,communem totius generis hominum conciliationem, & consociationem colere,tueri,seruare debemus. Et Ter. His de rebus uelim cum Pomponio,cum Camillo,cum quibus uobis uidebitur consideretis, ad summam animo forti sitis,Labienus rem meliorem fecit &c. Et Hor. nel 1. de gli Epo. Ad summam sapiens uno minor est Ioue, diues, Liber, honoratus, pulcher.&c. Et Celio à Cice. Curio noster sapienter id, quod remisit de stipendio Pompeij,fecisse existimatur.Ad summam quæris quid putem futurum, si alteruter eorum ad parthicum bellum non eat? uideo magnas impendere discordias. Et Martiale nel Proe. del 12. AD SVMMAM OMNIVM, ea, quę delicatè reliquimus,desideramus, quasi destituti. Et Giouen.nella Sat.3. Græculus esuriens in cœlum iusseris,ibit: Ad summam nõ Maurus erat,nec Sarmatha, nec Thrax Qui sumpsit pennas, medijs sed natus Athenis.

Nel quale significato L'Are. nel 2. delle let. IN CONCLVSIONE, lo stile del grande huomo è lo spirito dell'arte perciò,le figure dallui scolpite,& dipinte parlano,moueno,& spirano. Et qui ancora. In conclusione,egli fu tale,che se io,che honoro la sua ricordanza,&c.potessi rauuiuarlo. &c.Et nel 5. Per la quiete, che ne ritrarrebbe,& in conclusione,per il contento, che ne riceueria.&c.

Et nel 1. delle let. Et PER FINIRLA, dico,che la buona memoria della Cetronella è accettata dal mio hauerla à noia.

Et nel 2.di Tom.Ciò detto,si pose in oratione, la cui somma contenne IN SVSTANTIA, com'egli poco atto.&c.

Ma. IN SOMMO. altro è.Il Bemb. nel 2. delle let. Hora che egli è eccellente in sommo, & singolare, nol sanno usufruttuare, & godere. Quasi sommamente.

Auegna che più usatamente ponesselo Dan. nel 6. del Purg. Molti han giustitia in cor. &c. Ma'l popol tuo l'ha IN SOMMO DE LA bocca. Et il Cresc. nel 4.Da lasciar sono i sarmenti,ma non à torno al duro, & IN SOMMO, perche queste. &c. Et l'Are.nel 1.delle let.Messe nò,che non sete di quelle, che hanno le lagrime in sommo. Et il medesimo i quali hanno sempre le risa in sommo.Et ancora.Tu haueui le lagrime molto in sommo.

Posto & così da latini. Col. De Arboribus ueterem uineam si IN SVMMO radices habebit, resecare nolito. Et Quintil.nella Decla.10. Quæ se adhuc secari plaga permittit,in summo est.

Et da Toschi etiandio così. Dan. nel 3.del Purg. Et mostrommi una piaga A' SOMMO AL PETTO.

Et questo ancora in cotal guisa L'Are.nel 3. di Cat: Non restauano però di marauigliarsi de' corpi, che non andauano à fondo, ne del sangue, che si staua A' SOMMO da per se. Et nel 1. delle let.Et le simiglio à colui,che si tuffa sotto l'acqua nuotando, il quale appare semp re à sommo doue altri poneua mente. Et qui ancora. Il uerno mi pare un'Abbate, che galleggia à sommo nel comodo de gli agi.

Quasi come disse'l Boc.nella fi.del Dec. Et perciò parlando à quelle,che pesato non m'hanno,affermo, ch'io nõ son graue, anzi son'io sì lieue, ch'io stò A' GALLA nell'acqua. Et nel 7.del Ph. Appresso questo dimostrò loro con aperta ragione l'uscimento dell'arca lungamente stata à galla, & lo nascimento de popoli discesi da Cam.Et Il Cresc.nel 5.Metterai quelle in acqua fredda, & quelle,che sono salde,& sane,uanno à fondo, et quelle, che rimangono à galla, non uagliono. Et nel 6. Ma Inanzi che si piantino,si mettano in un uaso pieno di acqua,& poi si gettino quelle,che uanno à galla,& si piantino l'altre, che uanno sotto. Et nel 9. Le piene uanno à fondo, & le sceme nuotano à galla. Et l'Aret. nel 4.del Philos. Et le budella dando all'arme, uengono suso à galla.

Per lo cui opposito è. A' FONDO. Come, oltre ad alcuni de sopra posti essempi.Dan. nel sonni.L'una è, che parlare

parlare alcuno di se medesimo, pare non lecito; l'altra si è che parlare esponendo troppo à fondo, pare non ragionevole. Et il Cress. nel 4. Et questo ritiene la feccia, & la torbidezza à fondo per lo suo peso, acciò che nō possa sù agevolmēte da capo levarsi. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Per la gran parte nel fiume si precipitarono, & dalle arme loro, & da cavalli tutti à fondo perirono. Et nel 5. Et molte loro galee mandarono à fondo. Et qui ancora. Vna galea grossa di Vinitiani mādata à fondo. ne perì.

Da latini espresso in tal modo. Col. nel 12. Nam ubi dulcem caseum demiseris in eam, si PESSVM IBIT, scies esse adhuc crudum, si innatabit, maturam Et qui ancora. Ne flos eius pessum eat, & saporé uitiet. Et per metafora. Pli. nel 14. della na. hist. Postquam cœpere orbitas in authoritate summa, & potentia esse captatio in questu fertilissimo, ac sola gaudia in possidendo, pessum iere uitæ pretia, omnesq; à maximo bono liberales dictæ artes in contrarium cecidere, ac seruitute sola perfici cœptum.

Dal modo predetto. à galla. L'Are. nel 5. della Tal. Se nō son di quella uoglia, della quale non si può sempre essere, egli mi dice, se fosse'l tale, tu giubileresti. Se io STO' tutta DI GALLA, esso commenta il uero con la bugia, dicendo, tu hai ragion di pulirti, per compiacere al sò ben'io Et nel 2. L'anderia di galla ui prometto.

Et nel sentimento di. In numero. Il Cress. nell 8. Et si dee prender guardia in ciò, che gli arbori non sieno troppo spessi nè MOLTI PER NVMERO. Et nel 9. Nel di pascere debbono le greggie insieme, & communemente tutte uederle per numero. Et il Vill. nel. 6. Et per numero ne uennero presi, & legati de Pisani in Firenze tredici centinaia. Et nel 10. che furono PER NVMERO. 17000. di persone tra maschi, et femine. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Deliberò, che diece castella per numero co loro contadi al Papa restituite fossero. Et nel 12. I quali Suizzeri eran per numero diciotto mila. Et qui ancora. Di costoro uenti due per numero à sei dì di Ottobre u'andarono.

Et nel 7. Et erano DI NVMERO da quattro mila.

Et il Vill. nel 4. Pedoni, & Caualieri in quantità di più di dugento mila huomini d'arme. Et nel 7. Et fecero molti feditori, IN QVANTITA' DI quattro cento. Et qui ancora. Alla detta sconfitta rimasono in quātità di molti capitani, & ualenti huomini. Et ancora. La prima fù di Franceschi, in quantità di mille caualieri. Et ancora. I quali erano in quantità di mille di 900. Et ancora. Et furono in quantità di. 400. caualieri.

La qual cosa & al peso si trasse. Il Cress. nel 6. Et si pesi IN QVANTITA' D'ONCIA una, ò di due il più.

Nella cui uece Col. nel 12. Et mente uiridis PONDO SELIBRAM in eandem mensuram adijciunt. Et qui ancora. Fermenti libram, fici aridæ pondo quadrātē, salisextariū subterito. Et ancora. Adijci debēt ij odores, nardi folium. &c. item myrræ quincūx, Calami pondo libra, Casiæ selibra amomi pondo quadrans. Et ancora. Addito medicaminis pondo unciam. Et A Gel. nel 2. Neq; argentum in conuiuio PLVS PONDO, quàm libras centum, illaturos.

Et talhora si pose altrimenti. Il Vill. nel 7. Venne in Fiorenze Carlo Prenze. & c. con molti baroni, & caualieri IN QVANTITADE. Et nell'8. Con pietre pugnerezze, conce à scarpello à Tornai, di che il Re hauea fatto uenire IN QVANTITA'. Et il Bocc. nella N. 55. Hora essendo essi alquanto andati, et tutti molli ueggendosi, &, per gli schizzi, che i ronzini fanno co piedi in quantità, zaccherosi, le quali cose. & c. cominciarono. & c.

Et nella N. 77. V'erano mosche. & tafani IN GRANDISSIMA QVANTITA' abondanti Et nel 4. del Ph. Elli comandarono, che di presente tutti i loro tesori fossero portati dauanti al Re, i quali ueduti in grandissima quātità, così dissero, Signore. & c. Et nell' Am. L'aure più soauemente m'hanno le fatiche leuate, & l'herbe, et fiori in quantità grandissima cresciuti più, che l'usato, testimoniano la lor uenuta. Et nel Lab. Il quale, poi che in grandissima quantità il cielo hebbe imbiancato subitamente diuenne grandissimo. Et nel 4. della F. le quali poiche à teatri in grandissima quantità ragunate si ueggono. & c. non dubito, che. & c. Et il Cres nel 6. Si prenda della detta herba, et IN GRAN QVANTITADE, & si bolla in acqua. & c. Et qui ancora. Et colato si dia la mattina, & la sera IN MOLTA QVANTITADE.

Nella guisa, che. IN GRAN NVMERO. Il Vill. nell'8. I popolani si ritirarono tutti con loro ordine soprasegne, & bandiere, & furono in grande numero. Et Dan. nel conui. Però che li desideratori di quello sono IN TANTO NVMERO, che gli appetiti sono quasi singolarmente diuersi. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Dōne uedoue. & c. si haueua ella in gran numero. Et nel 7. Conciò fosse cosa che. & c. & fabri in grā numero in Melano, & in Lodi uenuti fossero. Et nell'8. Le cose de' Giudei. & c. molto piene, & che in gran numero erano, spogliarono tutte.

Et. SENZA NVMERO. Il Bocc. nel Prin. del Dec. Doue la mattina spetialmēte n'haurebbe potuti ueder senza numero chi fosse attorno andato. Et nel 1. del Ph. Infinite saette, & lance senza numero feriuano sopra Artifilo. Et il Cres. nel. 5. Bisognerebbe che se ne ponessino quasi uarietadi senza numero. Et il Vill. nel 4. Et con questo mādò loro pecunia senza numero. Et nell' 8. Et in somma più di 6000. caualieri, & pedoni senza numero rimasono morti. Et qui ancora. Et molta gente minuta huomini, & femine, et fanciulli senza numero lasciauano ogni loro arte. & c. Et nel 9. Con. 4000. buoni caualieri, & gente à piede senza numero. Et qui ancora Et fu lo stuolo con 2000. caualieri, & gente à piè senza numero. Et il Bem. nel 2. de gli As. Senza numero sono i nostri auanzi, & le nostre dolcezze. Et nel 1. delle pro. Ho pensato di poter giouare à gli studiosi di questa lingua, I quali sento hoggi mai essere senza numero. Et l'Are. nel 2. di M. Essi serbarono i cibi delle uite di genti senza numero. Et nel 4. delle let. Se la senza numero turba di coloro. & c. hauesse. & c. porrebbe. & c.

Che disse ancora Quintil. nella 12. Decl. Pecuniam SINE NVMERO infudimus, frumentum sine modo mandauimus, quantum potuisset, afferret.

PORRE NVMERO. disse'l Vill. nel 2. Il quale si mosse con tanti Saracini, che non si pose lor numero.

Et. PRENDERE NVMERO. Il Bocc. nell'Am. Et enne il numero tale, che più tosto, delle stelle, & delle marine arene si prenderia, che di quelle. Et qui ancora.

com'io

Com'io le guardo à chi ben le pon mente, Le tue ueggendo, e'l numero ne prende, Al auanzar mi fa più sofficiente.

Detto latinamente. come da Ces. nel 7. della G. Gall. Omnes & animo, & opibus in id bellum incumbebant, coactis equitum octo millibus, & peditum circiter 240. Hæc non Heduorũ finibus recẽsebantur, NVMERVSQVE INIBATVR, Præfecti constituebantur. *Et Liu. Della G. Maced.* Numerus interfectorum haud facile iniri potuit.

Opera. Cap. VIII.

Questo Nome ci produsse. PER OPERA. Il quale hora solingo fu posto. Il Bocc. nel 2. della F. Io allora non sapeua più, che per uista, chi tu ti fussi, ben ch'io ti stimassi da molto; ma hora conosco, et sento per opera, che tu sè d'hauer troppo più caro, che non mi mostraua allora'l mio imaginare. Et nella N. 18. Assai ben cõpresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Et nella 77. Desideroso di ueder per opera ciò che la donna con parole gli daua ad intendere. Et nel la. 93. Et hauendo l'animo grande, & liberale, & deside roso, che fosse per opera conosciuto, quiui hauendo molti maestri, fece. &c. Et nella. 96. Conuiene, che auanti, che troppi giorni trapassino, ch'io ui faccia per opera uedere, che com'io sò altrui uincere, così medesimamente sò à me medesimo soprastare. Et nel 3. del Ph. Tu se' con l'aiuto de Dij, i quali hanno sempre sollicitudine della tua salute, & questo hai tu per opera ueduto. Et il Vill. nel 10. Di certo si diceua, & uedeua per opera, ch'e gli sentia, & credea alla detta opinione. Et qui ancora. Et uidesi per opera. Cioè, Per effetto.

Hora si giunse al caso secondo, & altro non fu, che, Per causa. Il Bocc. nella N. 45 Auenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che, PER OPERA DI Criuello, Giacomino andò con un suo amico à cenare & fattolo sentire. &c. Et nella 27. Et conoscendo manifestamente, ciò esser per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa cõdussero. Et il Vill nel 6. Li usciti di Firenze, per cui trattato, & opera lo Re Manfredi hauea mandati in loro aiuto 800. caualieri. &c pẽsarono. &c. Et nel 9. Fue assaltato & sconfitto. &c. Et ciò fu per opera di M Filippo Tedici. Et il Bem. nel 2. delle let. I quali si crede, che ò in tutto, ò in buona parte rimarranno al seruitio del nouo Duca, per opera di lei. Et l'Are. nel 1. di Cat. In tanto uiene annuntio alla Maestà di Cesare ciò, ch'era successo nel tempo, per opera del padre di colei, con laquale. &c. Et nel 2. Sembrano schiere di pellegrini, tratti del carcere, per opera della stessa Innocentia. Et ne i Sal. Rendimi la letitia di saluarmi, la quale, per opera del peccato, io haueua perduta. Et nel 3. di M. Gli fece noto, come Giesù, per opera delle sue merauiglie, gli congregaua insieme, acciò fosser presenti al transito. &c. Et nel 1. delle let. Poi che la detta bontà nõ ha permesso, che, per opera d'una ferma guerra, ue ne scordiate. &c.

Vsato da Latini ancora. Ter. nell' Eci. Gnatum ei restituo, qui pene harum, IPSIVSQVE OPERA, perijt. *Et nel Form.* Opera tua Ad restim mihi quidem res redijt planissimè. *Et ne gli Adel.* Illius opera Syre, nunc uiuo. *Et Catul. ne gli. Epig.* At uobis malè sit mala tenebre Orci. &c. Vestra nunc opera meæ puellæ Flendo turgiduli tument ocelli. *Et nel primier sentimento. Plau. nelle Bacch.* Id OPERA expertus sum esse ita.

Et il Bocc. nel. 3. del Ph. Et erauisi già tanto disposto, che CON OPERA il uoleua mettere in effetto. Et nella N. 64. Et essendo già tra lui et lei tanto le cose inãzi, che altro, che dar effetto con opera alle parole non ui mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo à questo.

Et quindi. DAR OPERA. quasi Dar effetto. Il Bocc. nell' Am. Egli non haueua à pena finita la sua oratione, che la santa Dea tocca da prieghi suoi diede opera alle parole, & con luce mai da me simile non ueduta, fesse sopra i suoi altari, & quindi. &c.

Benche le più uolte altrimenti dicessero, et à guisa de' Latini Scrittori. Il Boc. nella N. 8 Rispose che sicuramente ogni suo desiderio l'apriste, ch'ella senza alcuno indugio DAREBBE OPERA A' FARE, CH'egli'l suo piacere hauerebbe. Et nella 29. Pur pensando, che honesta cosa era il dar opera, che la buona donna rihauesse'l suo marito. Et nella 31. Et diedesi à dar opera di douere allei andare, secõdo il modo dallei dimostratogli Et l'Ari. nel can 18. Frate, bisogna, Cloridan dicea, Gittar la soma, & DAR OPRA AI calcagni. Et nel prol. del Negr. A' Firenze, et à Siena poi diede opera, Et per tutta Toscana, à l'elegantia. Et il Bem. nell' ult. delle pro. Il che è hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, & al multiplicare danno opera nel far delle ragioni. Et nel 1. Il quale usando la fauella sua natia, non perciò lascia di dar opera, et tempo alla straniera. Et l'Are. nel 2. di Tom. In cotal tempo egli DIEDE OPERA ALLA filosofia. Et nel 3. delle let. E' ben degno che uoi. &c. diate continua opera in conseguire tutti i buoni costumi dell'animo.

Et Plau. nel Curc. Nunc REI DIVINAE OPERAM DABO. *Et Ter. ne gli Adel.* Hanc te æquũ est ducere, & te OPERAM, VT FIAT, DARE. *Et Cice. à Cornif.* Da operam, ut ualeas, hoc mihi gratius facere nihil potes. *Et Var. nel 2. delle Cose rust.* Quidam etiã dant operam, ut ex insula media capras habeant. *Et Sal. nel Giug.* Cæterum Bocchus, si ambobus consultum, & ratam pacem uellet, daret operam, ut unà ab omnibus quasi de pace in colloquium ueniretur, ibiq; sibi Syllam tradderet. *Et Cor. Cel. nel 3.* Dandaq; opera est, quantum fieri potest, ut inter opportunam abstinẽtiam. &c. *Et Quintil. nel 12* Constat, Demosthenem principem omnium Græciæ oratorum DEDISSE OPERAM PLATONI. *Et Vulp. nella l. 1.* De Iust. & Iu. Iuri operam daturum prius nosce oportet, unde Iuris nomen descendat.

Et non molto differentemente. Cice. in Bru. Sed hunc quoq; absorbuit æstus quidam insolitę adolescentiæ gloriæ, qui, quia NAVARAT miles OPERAM IMPERATORI, Imperatorem se statim esse cupiebat. *Et à Bru.* Tibiq; omnes fortes uiri nauare operam, & studium uolunt.

Benche & così dicessero. Cice. nel 2. dell' Ora. Iam mihi uideor NAVASSE OPERAM, Qui huc uenerim. *Et Cesar nel 2. della G. Gall.* Quum pro se quisque in conspectu Imperatoris, etiam in extremis suis rebus, operam nauare cuperet, paulum hostium impetus

tus tardatus est. *Et Cor. Nep. nel c.* 4. Tullus Hostilius, quia bonam operam aduersus Sabinos nauaue rat, Rex creatus. *&c. Et nel c. Pe.* Bello Cimbrico, & teutonico legatus BONAM OPERAM NAVAVIT, Prætor inter ciues ius dixit. *Quasi, Fece buona opera.*

In luogo di. Dar opera, che. &c. l'Ari. nella Sa. 3. OPRA FECI IO, CHE si uolesse porre. In le tue mani, ò d'Alessandro &c. Ma ne di noi, nè più genti d lui Di amicitia fidar unqua si uolle. Et nel 2. del Negr. Et falli insieme un'offerta magnanima Di quaranta fiorini, & che faccia opera, Che si discioiga questo sponsalitio. Et nel 1. della Cass. Non ti hò detto, che di man del Nebia FACESSI OPERA D'hauer le chiaui della camera di tuo padre?

Onde'l medesimo nel 3. del Negr. FARÒ, per arrecarteli, hoggi OGNI OPERA. Et nel can. 16. Et seco hanno altri caualieri, et conti, Che fanno ogni opra, che Zerbin rimonti. Et nel 33. Io farò ogni opra, acciò che'l mostro rio, Per morte, ò fuga i ti leui del regno. Et il Bem. nel 1. delle let. Questo solo le rispondo, ch'io farò ogni opera, & con l'aiuto della diuina maestà. &c. procurerò. &c. Et qui ancora. Et istimo, che. V. S. potrà hauere la stanza in Santo Apostolo, & forse, che hoggi ne FARÒ QVALCHE OPERA con la S. Marchesa. Et nell'11 dell'hist. Egli ogni opera facesse per torlo uia. Et l'Are. nel 1. delle let. Ecco Clemente, che fa ogni opera, perche le sue opere non l'essaltino. Et qui ancora. Farò ogni opera per accomodarui ci. Et altroue. Vi prometto, & giuro di farne ogni opera.

Presso che così ancora espresso latinamente. Cice. à Len. Quod de Q. Fratris negocio scribis, te priore æstate. &c. conficere non potuisse, nunc autem OMNIA FACTVRVM, VT confici..s, Id scito esse. &c. *Et Planco a Cice.* Omnia feci, quare, Lepido coniuncto ad Remp. defendendam, minore solicitudine uestra perditis resisterem. *Et Quintil. nell'11.* Seque non consecutum, sed omnia fecisse, ut posset eam consequi, dixit. *Et nella Decl.* 16. Testor te, misera conscientia, &c. quàm omnia fecerim, ut ille potius ueniret ad matrem. *Et Caio nella l. 1.* Quòd cum eo qui in ali. po. &c. OMNIA Proconsul AGIT, ut qui contraxerint cum eo, qui in aliena potestate sit. &c. in quantum ex bono, & æquo res patitur, suum consequatur.

Et in cambio di Far. opera, che. &c. Cice. nella 4. Or. contra Catil. Qui singulas uniuscuiusq; domos, hoc uniuersum Reip. domicilium delere conati sunt: qui ID EGERVNT, VT gentem Allobrogum in uestigijs huius urbis, atque in cinere deflagrati imperij collocarent. *Et nel 2. dell'Ora.* Neq; enim nunc id agimus, ut artem aliquam dicendi explicemus, sed, ut doctissimis hominibus usus nostri, quasi quædam admonita, tradamus. *Et nel 1. de gli off.* Totius autem iniustitiæ nulla capitalior est, quàm eorum, qui tum quum maximè fallunt, id agunt, ut uiri boni esse uideantur. *Et nel 2.* An tu id agis, ut Macedones non te regem suum, sed ministrum, & pręuitorem putent? *Et nel 4. dell'Acad.* Non ergò id agitur, ut aliquid assensu meo comprobem. *Et Quintil. nella 9. Decl.* An HOC AGIS, NE quid pręstitisse uideatur qui me redemit?

Et in senso di. Far ogni opera. L'Ari. nel can. 43. Et da principio nulla ne ritrouà, Con OGNI DILIGENZA, che NE FACCIA. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Il Pesaro, partitisi i Portoghesi, fece ogni diligenza per congiugnersi con l'armata di Francia.

Et nel 4. NESSVNA DILIGENZA lasciaua di FARE per mezzo de gli amici suoi appresso al Re.

Quantunque FAR OPERA. & per operare posto si sia in qual si sia lauorio, & ispetialmente di Terra. Il Boc. nella N. 7; A' me pare, se pare à uoi, che questa sia opera da douer far domattina, che si conoscerà meglio le nere dalle bianche. Et il Cresc. nel 9. Et così in diuerse hore dormono, & l'opera fanno parimente.

Con la uoce. Opus. *detto da latini altresì. Plau. nel Truc.* Neq; ruri, neq; hic OPERIS QVICQVAM FACIO. *Et Ter. ne gli Adel.* hunc autem Maximè aliquid operis facere credo. R. utinam Quidem, quod cum eius salute fiat, ita se defatigari uelim, ut triduo hoc perpetuo prorsus è lecto nequeat surgere. *Et nel Form.* Herus si redierit, Molendum mihi esse in pistrino, uapulãdum, habendæ compedes, opus ruri faciundum. *Et Cato.* De re rust. Opus rusticum omne curet, uti sciat facere, & id faciat sæpe, dum ne lassus fiet. *Et qui ancora.* Vbi tempestates malæ erunt, quum opus fieri non poterit, stercus de sterquilinio egerito, bubile, ouile, cortem, & uillã benè purgato. *Et uar. nel 1.* De re Rust. Quum in agris opus fieri non potest, quæ sub tecto possunt, tunc conficienda. *Et Col. nell'11.* Vel si opus facturi sunt, fœni pondo quinquaginta. *Et Martiale nel 3* Facto uocatur lætus opere uicinus. *Et Quintil. nella Decl.* 13. Dederam laboribus meis iustam senex missionem, habebam quæ pro me opus facerent.

Et di qui Il Vill. nel 6. Allora li Antiani elessero di loro uno, c'hauea nome lo Spedito, di Porta San Piero HVOMO DI GRANDE OPERA, & ardire.

Et l'Ari. nel 1. della Cass. Mi mandano hora à trouar Philostrato, acciò che MI TENGA IN OPERA, nè ritornar mi lasci, fin che non habbiano essi il loro disegno fornito. Ciò è. In faccenda mi tenga, & occupato in operando.

Et nel 3. del Negr. Io mi uò in la sua camera Serrar, tosto che fuor hauro inuiatolo, Chiuso in la casa, & tutti POSTI IN OPERA Li suoi famigli, sì che non mi guardino, Mentre che. &c. Et nel can 23. Ogni sua donna tosto, ogni donzella Pon seco in opra, & con sottil lauoro Fa sopra seta candida, & morella Tesser ricamo di finissimo oro. Et nella Sa. 4. A' gli famigli, C'ho meco in opra à far il pozzo messi. Ciò è, Messi à far opera, & operare.

Et passiuamente. Il medesimo nel can. 17. Onde i nocchieri suoi uede in disparte Sarpar lor ferri, e IN OPRA POR LE SARTE. Et nel 3. Dagli la morte nè pietà t'inchini, Che tu non metta'l mio consiglio in opra. Et nell'ult. Ruggier stà in se raccolto, & mette in opra Senno, & ualor, per rimaner di sopra. Et nel 2. della Le. Et che conto ti rendano De legni uecchi, e hanno messo in opera. Et Il Bocc. nel 7. del Ph. Aspettando il giorno, acciò che in opera mettesse il suo diuiso con la sua sposa. Et nel prin. del Dec. Et così, come'l diceuano, il metteuano in opera al loro potere, il giorno, & la notte. Et nella N. 32. Senza hauere perciò i predetti uitij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti metter

ter in opera. Et Dan. nel conui. Lealtà è Seguire, & metere in opera quello, che le leggi dicono. Et il Bem. nel 2. Delle pro. Ma quelle cose non di meno sono auuertimenti generali, che uagliono più à ben uolere usare, & METTIER IN OPERA la nostra lingua. Et nel 7. dell'hist. Oltra gli altri modi ditributo, questo ancora ordinò il Senato, che in opera si ponesse. Et nell'11. Senza dimora anderà, & l'officio, & gouerno suo porrà in opera. Et il Sann. nell'Arc. Insegnandogli di molti rimedij assai più leggieri à dirli, che a METTERLI IN OPERATIONE Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde non resteranno mai di allettare i loro possessori al metter in opra le brutte uolontadi. Et nel 3. di Cat. Il cui instinto, nel trarle fuora de i uentri. &c. gli mette in opra, il belare; il suggere, il pascere. &c. Et nel 1. di M. La uergine, mentre le pigliaua, per metterle in opera, ci leggeua dentro Sardonico. &c Et nel 2. Egli, fornito c'hebbe di metter in opera alcuni legnami, del luogo, nel quale habito lauorando, si transferrì alla Vergine. Et nel 2. Del Gen. Poneuano in opra ogni sorte di uitio. Et nel 1. delle let. Si come egli pose in uso per donare l'inespugnabile ciò, che mai seppero le scuole di Marte, così uoi ponete in opera, per saggiogar l'abisso, quel, che si può ritrare da gli studi di Cristo. Et ne i Sal. Ma che nelle mie pessime operationi egli douesse riuolger gli occhi all'apparenza del grado, & non à gli effetti con tuo dishonore messi in opera da questa sensualità. Et qui ancora. Con occulto freno ritengono le sceleragini, che occultamente poneuano in opera con dishonesti desiderij.

Che. METTER AD OPERA. disse'l Bem nel 1. delle let. E' fatta in questo modo più larga, & più ageuole la uia di metter ad opera la nostra gran uirtù. Quasi, Di Metterla ad esser operata. In uso metterla.

Et quindi l'Ari. nel 1. del Negr. Hor doue potrem noi trouar un camicio Nouo, che nō mai più SIA STATO IN OPERA?

Et il Bem. nell'8. dell'hist. Nell'Arzanà fatica niuna non si risparmiaua, LEGNI DA OPERA ui si recauano da ogni parte.

In uece di Metter in opera nel primo sentimento predetto. Il Bocc. nella N. 15. Et à casa tornatosi, MISE LA VECCHIA IN FACENDA per tutto'l giorno, acciò che ad Andreuccio non potesse tornare.

Si come poco men che nel secondo. Il Bocc. nel 7. del Ph. Li Dij METTANO IL TVO PIACERE AVANTI, & te guardino da simil caso. Et qui ancora. Io ti prego per quella pietà, che di me nel tuo petto dimora, se io mai ti fui caro, che quel, che poco inanzi diceui, metti auanti, acciò che io così ti possa uedere, come ti odo parlare, & adempiasi quel che la speranza mi promette. Et nel 2. la cagion potrebbe esser tale, che lode rei, che la tua impresa si mettesse auanti. Cioè, Si mettesse talmente in opera, che crescendo caminasse al fine desiderato.

Dal qual modo nacque quell'altro. Il medesimo Boc. nel luogo recato prossimamente. Et non è dubbio, se questo amore S'AVANZASSE, si come uoi dite, che'l nostro figliuolo uiuendo fosse perduto. Et nel 1. La qual pietà, s'elli concederanno, AVANZEREMO con Dio IL NOSTRO CAMINO. Et il Petr. Si uedrem chiaro poi, come souente Per le cose dubbiose altri s'auanza. Et il medesimo. Et benche'l primo colpo aspro, & mortale Fosse da se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietate ha presa. Et il Cresc. nell'11. De semi la piantagine è piu pericolosa. &c. & de rami più tosto s'auanza. Et il Vill. nel 7. In questi tempi i Guelfi uniti. &c. I quali s'erano molto auanzati per la presura, c'haueuano fatta di Modena. &c. si u sono. &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. Deh se'l cielo, Giuliano, in riputatione, & istima la nostra lingua auanzi di giorno in giorno, & uoglio io. &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. Impero che la dilettatione dello spirito si auanza sopra l'amore della carne quel tanto, che'l senso si rimane inferiore alla ragione. Quasi, Si accresce. s'aumenta.

L'Ari. nel 4. della Le. Non mi uien meno. G. io nò PRESTARTI VNA OPERA. I. Non mi uò anch'io tener le mani à cintola. Et il Bem. nel 2. delle let. Tu adunque prestagli tanta opera, che. M. Michele si possa lodare della raccommandation mia. Quasi, tanto aiuto con l'operare.

Et il Bocc. nella N. 36. Et ella dice, come L'OPERA stà. Et nella 38. Credendo, ch'ella non hauesse. &c. ma l'opera staua in altra guisa. Et nella 17. L'opera potrà esser andata in modo, che noi ci troueremmo. &c. Quasi, La cosa, La facenda.

Proua. Cap. IX.

VEnne di qui. A' PROVA. quasi la latina uoce. Certatim. Il Bocc. nella N. 21. Tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi A' PROVA L'VN DELL'ALTRO, cantare. Et nel 1. del Ph. A' petto alle quali, ò misera Aragne, le tue sarebbono parute offuscate di nebulose macchie, Si come altra uolta paruero, quando con Pallade hauesti à dire di lauorare à proua. Et nel 7. Per le tue bellezze ti guarderanno per merauiglia, facendoti ciascuna honore à proua. Et il Petr. in V. Le stelle, il cielo, & gli elementi à proua Tutte lor arti, & ogni estrema cura, Poser nel uiuo lume, in cui natura Si specchia. &c. Et qui ancora. Arde, & more, & riprende i nerui suoi, Et uiue poi con la Fenice à proua. Et ancora. Per mirar Policleto à proua fiso Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte Mille anni, non uedrian la minor parte De la beltà, che m'haue'l cor conquiso. Et Dan. in una canz. Vanno chiamando amor ciascuno à proua. Cioè, Contendendo trallo ro in chiamarlo più forte. dalla quale contesa uenne etiandio la predetta latina uoce. Certatim. Et nell'8. dell'Inf. Ma ei non stette là con essi guari, Che ciascun dentro à proua si ricorse. Et L'Ari. nelle Ri. Più uolte haggio ueduto L'herba lasciua à proua in dì fiorire. Et il Bem. nelle Ri. Quanti ui dier le stelle doni à proua Forse stimar si può, ma lingua ò stille Nel gran pelago lor guado non troua. Et qui ancora. Mira le genti strane, & la raccolta Turba de' tuoi, ch'à proua honor ti fanno, Et il Sann. nell'Arc. Cantiamo, à proua, & lascia à parte'l ridere. Et qui ancora. Piacque di uoler udire Logisto, & Elpino à proua cantare. Et ancora. Et qui in diuerse, & non leggiere proue essercitarsi. si come in lanciare. &c. & in sonare la sampogna à proua l'un dell'altro. Quasi, A' contrasto; pel quale proua si fà della ueritade.

Et da'

Et da' Toschi espressero ancora così. Il Vill. nel 6. Et furonui i Guelfi, & i Ghibellini di Firenze A' GARA, al seruigio dell Imperadore. Et nel 7. Et non passaua per Firenze nullo forastieri huomo di rinomia. &c. che à gara non fosse inuitato, & ritenuto dalle dette brigate. Et nell 8. Et le brigate di solazzi per le citta, per far allegrezze, et festa si rinouarono, et feciösene in più parti della città A GARA LVNO DELL'ALTRO, ciascuno chi meglio sapea. Et l' Ari. nel can. 14. Corrono à morte quei miseri à gara, Nè perche cada l'un, l'altro andar cessa. Et nel 18. Altri I ionetto, altri Zerbin fracassa, A' gara è ognuno à far gran proue caldo. Et nel 30. Il popol di ueder la pugna ingordo S'affretta à gara d'occupar la stanza. Et nel 32. E à gara per mogtier l'hanno uoluta. Et nella Sa. 4. Ingordi tutti à gara di tenerla. Et L' Are. nel 1. del Gen. I turbini, & le procelle à gara, & non à uicenda, si faceuano temere, & uedere. Et nel 2. di Cat. Si spingeuano à gara ne' luoghi più atti à esser ueduti dal Prencipe. Et nel 3. di M. Et gli spiriti superni parte à uicenda, & parte à gara sospesi in aria cantauano. &c.

Et così dall Are nel 5. delle let. Nelle continue laudi, Che A' CONCORRENZA DELL'VN CON L'ALTRO deuuno alle uirtù di quello ingegno. &c. Et nel Gioco. Et in molti luoghi A CONCORRENZA DELLA mercantia tentiamo in piede di eccessiui cumuli di facultà.

Ma da Gara. L' Ari. nel can. 29. Et quasi A' GARA FANNO A' chi far può nel suo camin più danno. Et nelle Ri. Far tra lor come à gara, quai peggiori Vengino d'essi à li Saturnij lidi. Et L' Are. nel 1. di M. Le Signore de iquali faceuano à gara nel mettere le loro fanciulle nel Sacrosanto luogo. Et nel 1. delle let. Et perciò fate à gara nel dare fino à chi non ui chiede. Et nel 2. Faceuano à gara in accrescergli gloria col proprio sangue. Et il medesimo. E' un spasso à uedere tutto'l dì i meschini nella chiesa facendo à gara à parlarmi. Et ancora. Tutti m'erano amici, & faceuano à gara in appostare, che fossero meco un monte di Persone.

Et nel medesimo senso. L' Are. ancora nel 2. delle let. Chi credesse, che Voi non foste fratello del S. Ant. &c. mercè della CONCORRENZA che FATE circa il tutto di mostrarmi. &c. qual di Voi due mi sia più liberale amico?

Et da. Proua. Il Bem. nelle Ri. Et mille A' PROVA ELETTI Sacerdoti Curan la cose Sante, & spiritali.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Et appresso gli uestì un paio di leggierissime piastre, coperte. &c. & FINE AD OGNI PROVA.

Et l' Ari. nel can. 41. Vantaggio ha bene assai de l'armatura, A TVTTA PROVA l'ha BVONA, & perfetta, Brandimarte la sua tolse à uentura. Et il Petr in. V Ch'à Gioue tolse son l'arme di mano, TEMPRATE in Mongibello A' TVTTE PROVE Quasi, Con tutte le proue fatte, ò da potersi fare della finezza loro.

Et il Bocc. nella N. 19. Non ne parlerei io così à pieno, com'io fò, se io non ne fossi molte uolte, & CON molte STATO ALLA PROVA. Et nell'8. Et com'io ci sarò acconcio, uoi ne potrete ESSER ALLA PROVA. Et l'Ari. nel can. 24. Come uolesse dir nessun la moua, Che star non possa con Orlando à proua,

Et l' Ari. medesimo nel can. 56. Et se sperato haueu quando accusato Ancor fosse à ragion d'aiutar quella, Con uia maggior baldanza hor VIENE IN PROVA, Poi ch'euidente la calunnia troua. Et nel 30. Deh perche dianzi in proua non uenni io, Se far di uoi con l'arme i potea acquisto? Cioè, In pugna. & A' combattimento. Colquale proua si fà, & esperienza del Valore altrui, del uero, & bene spesso della equità.

Et in passiua significanza. Il medesimo Ari. nel can. 4. Che con lui uiene. &c. Verso la terra, oue la lite noua De la dōzella dee VENIR IN PROVA. Quasi, Ad esser prouata per abbattimento.

Et nel 26. IN PROVA disegnò di uoler PORSE, S'à la sembianza hauean uirtute eguale.

Et nel 20. Fu la notte seguente A PROVA MESSO Contra diece donzelle ignude, & solo. Et L' Are. nel 4. delle let. Se la caterua di quegli heroi, iquali uscirono del cauallo Troiano, si fusse messa à proua con la moltitudine de i Prencipi corteggianti'l triomphal Cesare, giudicarebbe se stessa se non serua, al meno famigliare dell altezza loro. Quasi, All'esperienza del Paragone.

Et l'Ari. nel 4. della Cass. Quando poi SI VIENE ALLA PROVA, non ardiscono tentarle.

Et il Bocc. nella N. 18. La donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò star le parole, & pensossi di METTERLA ALLA PROVA.

Et l'Ari. nel 2. del Negr. In se di Dio, che TOR non si deuriano, Se non A' PROVA, li mariti. Et L'Are. nelle Corti. Essi GLI VOGLIONO A' PROVA, inanzi che se ne preuagliano. Ciò è, Con la proua, & esperienza fatta di loro.

Et il Bem. nel 1. de gli As. L'ascoltarle, ò leggerle in altrui, prima che A' PROVA DI loro SI VENGA, senza fallo molte uolte à molti huomini di molto giouamento è stato.

Et di qui. FAR PROVA. posto diuersamente, per le ragioni sudette. Cioè quando per, Fare esperienza; quando per Far prodezza, & ualentigia; quando per Far frutto. quando per Far ogni suo sforzo; et quando, per Prouare ad altrui che che sia, ouero certificarlo con alcuni mezi. Il Bocc. nella N. 18. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli di Gentilhuomini, & FACENDO cotali PROVE fanciullesche, si come di correr, & di saltare; Peretto s'incominciò con loro à mescolare, & à fare così destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna proua, che trallor loro si faceua. Et qui ancora. Doman uedrem, che PROVA HAVRA' FATTO il consiglio del. V à al ponte all'oca. Et nella 54. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Corrado, & che FAR gli conueniua PROVA della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare, caualcaua presso à Corrado con la maggior paura del mondo. Et nella 30. Ilquale per uoler fare della sua fermezza una gran proua, non come gli altri la mandò uia, ma seco la ritenne nella sua cella. Et nella 98. Pensando, che la fortuna

m'habbi condutto in parte, che della uirtù mi sia conuenuto far proua, & quella con grandissima uergogna di me troui uinta. Et nella Vlt. Parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima proua della sofferenza di costei, con molti de'suoi disse, che. etc. Et Dan. nel 21. del purg. De la monditia il sol uoler fà proua. Et il Petr. in. V. Di Vin serua di letti, & di uiuande, In cui Lussuria FA' L'VLTIMA PROVA. Et l'Ari. nel can. 2. Vengon, mi disse'l Nano, per far proua Di lor uirtù col Sir di quel castello. Et nel 4. Et se del tuo ualor cerchi far proua, T'è preparata la più degna impresa. &c. Et nel 16. Entrò nella battaglia il Re Agramante D'uccider gente, & di far proue uago. Et nel 22. Et qui uenni, Per far proua di me, se così buono In fatti son, come nel cor mi tenni. Et nel 40. Per quel giorno Ruggier far altra proua D'arme non uolse. &c. Et nel 43. Prima che parti, ne farai la proua. Et qui ancora. L'offerta accetto, il uaso ella mi dona, Ne fò la proua, & mi succede à punto. Et nel 45. Che chi uuol Bradamante, habbia à far proua Con lei di forza. Et nel 4. della Le. Se proua gliene fai uera, & leggitima, Sia tua. &c. Et qui ancora. Et se Giulian fra duo di mi certifica, Che sia sua, l'ha hauer, ma non facendomi Buona proua, uorrò, c'habbia patientia. Et il Bem. nel 1. de gli As. A' cui conuiene delle sue forze con la fortezza d'Amore far proua. Et nel 3. delle pro. Ilquale à gli altri promettea di uolere al tutto far proua, se fatto gli uenisse di sapere scriuer uolgarmente. Et il Sann. nell'Arc. Incontro al quale un per uno similmente con un piè solo haueano da uenire gli altri pastori, & far proua di leuarlo da quella fossa. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Et uolendo pur farne proua, gli interueniua come interuiene à colui, che uuole trapassare di là dal fiume. &c. Et nel 4. della Cort. Et credo, che'l tuo padrone il conosca per quella proua, che fece quando arse la porta. &c. Et nel 5. La minor proua, che facesse, era di mangiarsi un castrone, due paia di caponi, & cento uoua à un pasto.

Ecci in alcuni di cotai sensi. DAR PROVA. Il Bocc. nella N. 11. Signor mio, essi mentono tutti per la gola, & ch'io dica'l uero, questa proua ue ne posso dare, che così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fà in quà. Et il Fill. nell'8. Et sopra ciò fatto dare per lo Re certe proue, li fece tormentare. Et L'Ari. nel can. 40. Qual à mur, qual à porte, & qual altroue, Tutti dauan di se lucide proue.

Che. DAR ESPERIENZA. in alcun modo fu detto. Il Bocc. nel 6. del Ph. Li Dij ne'principij de' miei beni con sommo dono m'hanno uoluto dar esperientia à maggiori cose. Et Dan. nel conui. Et però è manifesto, che la diuina uirtù, à modo di Angelo, in questo amore ne gli animi descende, & per dar esperientia di ciò, grida susseguentemente il testo. &c. Et l'Ari. nel can. 31. Era certo, che d'huom di più eccellenza Non potessen dar l'arme esperienza. Et il Bem. nel 2. delle let. Laquale bene ha dato sperienza in questi casi della dà uoi conosciuta. &c. grandezza del suo animo.

Si come. FAR SPERIENZA. & FAR ESPERIMENTO. Il Bocc. nella N. 76. Bruno, & Buffalmacco imbolano un porco à Calandrino; fannogli fare la sperientia di ritrouarlo con galle di Giengiouo. &c. Et qui ancora. Io io FARE LA SPERIENTIA DEL pane, & del formaggio, & uedremo di botto chi l'ha hauuto. Et il Cres. nel 2. Et l'opere della Villa fanno esperienza di queste cose. Et l'Ari. nel can. 8. Liquali uno, & un'altro esperimento Facendone. &c. Ne ritrouaro l'uso finalmente. Et qui ancora. Et dicea uoler far indi nel regno Di Frisa esperientia di sua sorte. Et ancora. Marfisa hauuto hauea lungo desire Al paragon de i paladin uenire, Et far esperienza, se l'effetto Si pareggiaua à tanta nominanza. Et nel 23. Credete à chi n'ha fatto esperimento, Che questo è'l duol, che tutti gli altri passa. Et nel 28. Meglio è pensarlo, & farne fede altrui, Ch'esserne mai per far l'esperimento. Et nel 29. Te ne farò l'esperienza ancora, Non ne altrui, ma nel mio capo hor hora. Et L'Are. nel prin. di Cat. Onde se Voi non trouate la uirtù mia nella proua, che una uolta ui sete messo à farne, della grandezza, ch'io ho trouata la liberalità uostra nell'esperienza, ch'io sempre ne feci, datene la colpa ad Alfonso d'Anualo. Et nel 3. dell'Hu. Nè consentire, che i tuoi miracoli facciano esperientia in me. Ciò è, Facciano proua del ualor loro in me. ouero, prouino, & dimostrino s'io ho peccato, ò nò. Nel qual modo si ponno intendere i due primi essempi del Bocc. conciosia cosa, che ne gli altri altro non suoni cotal dire, che Prouare, &, isperimentare.

Latinamente mandato fuori in cotal forma. Plau. nella Cistell. FACE Semel PERICVLVM. R. Saepe feci, quod factum queror. Et nelle Bacch. Quia isthæc lepida sunt memoratu, Eadem in usu, atque ubi periculum facias, aculeata sunt. Et nell'Eci. Qualis sim amicus, aut quid possim, Potius, quam inimicus, periculum facias. Et nel Form. Tu ne hanc duceres, si tibi data esset? P. Fac periculum. Et nell'Heau. Hoc Scitum est, periculum ex alijs facere, Tibi quod ex usu siet. Et nell'Eun. Fac periculum in literis, Fac in palæstra. Et nell'And. Qui scis ergò isthuc, nisi feceris periculum? C. at Isthuc periculum in filium fieri graue est.

Et Toscanamente etiandio così. Il Bocc. nella N. ult. Ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse, & perciò, per PROVARE PIGLIARNE, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi. Et qui ancora. Come che troppo reputassero agre, & intolerabili L'ESPERIENZE PRESE della sua donna. Et nel prin. del Dec. Di che gli occhi miei, si come poco dauanti è detto, presero così fatta esperienza, che essendo gli stracci. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Del quale hauete molta esperienza presa. molte uolte. Et nel 2. delle pro. Ma perciò, ch'io di loro per adietro niuna sperienza ho presa, tanto solo dirò, ch'io mi credo, che così sia. Et qui ancora. Et così facendosi, più certa, et più sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera.

Di qui. PER PROVA. PER ESPERIENZA. PER ESPERIMENTO. Il Bocc. nella N. 77. Esser non può stabile il loro amore, & tu hora ne puoi per proua esser uerissima testimonia. Et nella 4. Si come à procuratori informati per esperientia della nostra fragilità, forse non audaci. &c. Et nella 98. Et quanto lo sdegno de' Romani possa, sempre inimicandoui, ui

ui, ui farò per esperienza conoscere. Et il Petr. in. V. Oue sia chi per proua intenda amore, Spero trouar pietà, non che perdono. Et il Cresc. nel 1. I quali in quella regione, & simigliante luogo, per esperientia meglio si difendono. Et nel 3. Et per esperimento questo si proua, che quelli, che spessamente la faua usano, indigestione, & enfiagione hanno. Et nel 4. Meno buone per esperienza si trouano. Et il Bem. nelle Ri. Et ui dimostra per acerba proua, Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua. Et nel 1. de gli As. Et se Voi hora mi dimandaste, com'io queste cose nõ e così sappia, senza che elle si leggono, ui dico, che io tutte le sò per proua. Et qui ancora. Et come per esperienza dotto, così nè fauello. Et nel 1. delle let. Et Meßer Francesco per proua uederà, quanto gli uaglia il patrocinio nostro con meco. Et L'Are. nel 1. delle let. Se l'occasione me ne uiene, conoscerete per proua ciò, ch'io ui dico in parole.

Et VINCER PROVA. VINCER GARA. PERDER PROVA. Il Bocc. nella N. 89. Per uentura u'hebbe un mulo, ilquale adombrò, si come souente gli ueggiam fare, nè uolea per alcuna maniera auanti passare, per la qual cosa un mulattiere, presa una stecca, prima assai temperatamente lo incominciò à battere, perche'l passasse. &c. & tante d'una parte, & d'altra ne gli diè, che'l mulo passò auanti, si che il mulattiere uinse la proua. Et nel Ph. Cupido hauendo proposto di uincere la sua puerile gara contra gli indurati cuori. &c. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Tu, perch'io m'adiri, Non sbigottir, ch'io uincerò la proua. Et il Sann. nelle Ri. Io sarei forse in loco, oue gli inganni Del cieco mondo perderien lor proue. Et il Petr. Oue ogni latte PERDERIA SVA PROVA. Et L'Are. nel 1. del Gen. Et le uene del terreno non generano, nè partoriscono pietra, che non perdesse la proua con le uiole uarie ne i lor colori.

Nella maniera, che. VINCER, & PERDER QVESTIONI, GVERRE BATTAGLIE. Il Bocc. nella N. 59. Et come eßi sieno più antichi mostrandonũ, senza dubbio io haurò uinta la questione. Et nella 1. Tante questioni maluagiamente uinceua. Et nella 42. S'io potessi parlar al Re, è mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, per loquale egli uincerebbe la guerra sua. Et qui ancora Al Re, ilquale sauio Signore era, piacque'l consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello si trouò la sua guerra hauer uinta. Et nella 37. Fu di tanta Costanza, che sette anni uinse quella battaglia. Et il Vill. nel 7. Con patti, che quali di detti Re uincesse la detta battaglia, haueße di cheto la detta Isola di Cicilia. Et nel 9. Et per uitio de nobili, che non uoleano uincere la guerra. Et l'Are. nel 1. delle let. Quante guerre si perdono, che si uincerebbono, se fosser guidate. &c. Et nel 3. di Cat. Te ne conseguirà maggior triompho, che non hai conseguito in quante battaglie tu uincessi mai. Et nel 4. delle let. Con le medesime armi, c haueua il dì, che VINSE LA GIORNATA in Sansogna.

Et non guari differentemente Il Vill. nel 10. Se ui fosse ito con meno gente. &c. VINCEA SVO PAESE. Et il Bocc. nella N. 56. Tutti cominciarono à ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & ch'egli HAVEVA VINTA LA CENA. Et qui ancora. Io sono acconcio à uoler uincer questa cena. Et ancora. Proua Michele Scalza à certi giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di Maremma, & uinse una cena. Et nell'84. Similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero. Et nella 19. Et VINSE'L PEGNO.

Alla qual guisa. Cice. Pro Cecin. Ostendo. &c. eum, qui fateatur se deiecisse, VINCERE SPONSIONEM. Et Pro Quin. Nunquid est causæ. C. Aquili, quin, Si longè aliter possedit, quàm Prætor edixit, iste ex edicto non possederit, ego sponsionem uicerim? Cioe, Ch'io non habbia uinto la scommessa, ouero la somma tra noi scambieuolmente, & con solennità, promessa à chi di noi ottenesse la Controuersia. Et Vlp. Fam. hercis. nella l. Nam ad licitationem rem deducere, ut qui LICITATIONEM VICERIT, hic habeat instrumenta hereditaria, hoc non placet. &c. Quasi, chi uincerà allo incanto.

Et Cice. nel 1. dell'Ora. Alter iniquum putabat, plus secum agi, quàm quid esset in actione, neque intelligebat, si ita esset actum, LITEM aduersarium PERDITVRVM. Et Hor. nel 1. de Ser. Et casu tunc respondere uadato Debebat, quid in fecisset, perdere litem.

Et da cotal uerbo. Vinco. Il Petr. in. M. Et io giouane ancora. VINSI'l mondo, & ME STESSA. Et. Il Bocc. nella N. 98. Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & VINCI TE MEDESIMO mentre; che hai tempo. Et nella 96. Grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere. Et qui ancora. Et perciò che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesima. Et ancora. Et se medesimo fortemente uincendo. Ciò è, I suoi appetiti non leciti uincendo fortemente, & domando.

Modo usato da' Latini ancora. Martiale nel 1. Magne Ducum uictor, VICTOR, & ipse TVI. Et Cassio à Cice. Quòd maximus consularis maximum consulẽ. TE IPSVM VICISTI, & lætamur, & mirari satis non possumus. Et Vall. Maß. nel 4. Multo enim, multoque SE IPSVM, quam hostem, superare operosius est. Et Plau. nel Mil. Nunc hoc mihi ignoscas quæso. P. VINCAM ANIMVM MEVM, Ne malitiosè factum id esse abs te arbitrer Ignoscam tibi istuc. Et Cice. à Q. Metello. Tu tuas inimicicias ut Reip. donares, te uicisti, alienas ut contra Remp. Confirmes, adduceris? Et Plau. ancora. Qui animum uincunt, quàm quos animus, semper probiores Cluent.

I quali per contrario dissero, Come Ter. nell'And. Adeon IMPOTENTI esse ANIMO? ut prætor ciuium Morem, atque legem, & sui uoluntatem patris, Tamen hanc habere studeat. Et Cice. à M. Martello. Omnia sunt misera in bellis ciuilibus, sed miserius nihil, quam ipsa uictoria, quæ etiam si ad meliores uenit, tamen eos ipsos ferociores. IMPOTENTIORESQVE reddit, ut etiam si natura tales non sint, necessitate esse cogantur. Et Catul. à Celio. Illum deperit impotente amore. Et Hor. nel 3. de Car. Quod non Imber edax, non Aquilo impotens

Posſit diruere. *Quaſi Non potente à frenare la ferita, la ſuperbia, & altri ſuoi uitij più forti di lui.*

Et il Bocc. nella N. 67. Con lui ſi miſe à Giocare à ſcacchi, & Anichino, che di piacerle deſideraua, aſſai acconciamente facendolo, S I laſciaua V I N C E R E. Et qui ancora. Che haueſti Anichino; duolti così, ch'io ti uinco? Et il Petr. in M. Vincitor Aleſſandro l'ira uinſe. Et ne i Tr. Se uinſe'l mondo, & altri ha uinto lui.

Et all'uſo parimente Latino. Il Bocc. nel 4. della F. Et non ueggendolo, come fatta più certa di ciò, ch'io in prima era, quaſi V I N T A, con l'altre mi poneua à ſedere. Et qui ancora. Oime, che inſino à quel punto alquanto hauendo con men noia ſoſtenuto, & il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi quaſi uinta nel naſcoſo dolore, ogni coſa laſciaua ſtare. Et nella N. 18. Et quaſi uinta, piangendo ſi laſciò cadere. Et nella 43. Et per la paura, & per lo lungo digiuno era ſi uinta, che più auanti non poteua. Cioè, Si oppreſſa dal dolore, dal digiuno.

Tib. nel 1. Aſt quę fida fuit nulli, poſt V I C T A ſenecta Ducit inops tremula ſtamina torta manu. *Et nel 4.* Ah ego non aliter triſtes E V I N C E R E M O R B O S Optarim, quàm ſic te quoque uelle putem: Ah mihi quid proſit morbos euincere? quid tu Noſtra potes læto pectore ferre mala? *Et nel 2.* Sed precium ſi grande feras, cuſtodia uicta eſt, Nec prohibent claues, & canis ipſe tacet. *Et qui ancora.* Ah tibi, quę P R E T I O V I C T O S abducis amantes, Eripiant partas uentus, & ignis opes. *Et Col. nel 1.* In exili terra cultoris prudentia, ac diligentia M A C I E M ſoli V I N C E R E poteſt. *Et Cor. Cel. nel 5.* Primum id agere oportet per ea cataplaſmata, quę reprimunt. *&c.* Deinde ſi H A E C V I C T A S V N T, per ea malagmata, quæ digerunt, diſsipentur. *Et qui ancora.* Si id non fit, medicamentum à malo uincitur, & utique ad uſtionem properandúm eſt. *Et nel 6.* Si medicamenta uincuntur, hic quoque ſcalpello quicquid corruptum eſt ſic, ut etiam aliquid integri trahat, præcidi debet. *Et nel 7.* Cangrena inter inguines, alasque, aut inguina naſci, & ſi quando medicamenta uincuntur, membra præcidi oportere, alio loco mihi dictum eſt.

Et à cotale, maniera. Il Bocc. nella N. 98. Et me nelle lagrime. &c. conſumare laſcia, L E Q V A L I ò io V I N C E R O', & ſaratti caro, ò E S S E M E V I N C E R A N N O, & ſarò fuor di pena. Et qui ancora. Et io ueggio te sì preſo, che tornare adietro, nè V I N C E R E L E L A G R I M E, potreſti, ma procedendo, uinto uerreſti meno. Et ancora. Tito udendo queſto, V I N T O D A V E R G O G N A ſi uolle pentere. Et nella 5. Ma da feruente amore aiutato, queſti, & gli altri paurosi penſieri uincendo, ſtando. &c. cominciò ad aſpettare. Et nella 77. Doue la notte paſſata con la ſua bianchezza uincea le tenebre, allora roſſa diuenuta. &c. Et nella 50. Sentendo già il caldo del dì eſſer uinto dalla freſchezza della notte. Et nella 31. Ma pur queſta uiltà uincendo il ſuo animo altiero, il uiſo ſuo con marauiglioſa forza fermò.

Et per contrario. Virg. nel 2. delle Geor. Tentanda uia eſt, qua me quoque poſsim Tollere humo; V I C T O R Q V E uirùm uolitare per ora. *Et Martia le nell'8.* Efferт uxores Fabius, Chriſtilla maritos, Funereamque thoris quaſſat uterque facem; V I C T O R E S committe Venus, quos iſte manebit Exitus? una duos ut Libitina ferat. *Cioè, Lieti per l'intento ottenuto.*

Arme. Cap. 10.

IL Bocc. nel 6. del Ph. Comandò ad ogni huomo E S S E R A D A R M E, & ſenza indugio ſeguirlo. Et il Vill. nel 7. Et ogni huomo fu ad arme, ſerrandoſi le botteghe. Et qui ancora. Il popolo di Firenze fu ad arme, & per tema. &c. Si ſi accordarono di non aprir la porta. Et nell'8. Et feciono ſonar i Priori la campana à martello, & fu tutta la città ad arme. Et qui ancora. Onde molto ſouente la terra era à romore, & ad arme. Et ancora. Tutta la città fu ad arme, facendo l'una parte, & l'altra grande raunata à caſa loro.

Et ancora. La città fu tutta in geloſia, & in ſoſpetto, & F V R O N O A L L' A R M I grandi, & popolani. Et nel 10. Sonando la campana di Campidoglio à ſtormo, la notte furono all'arme.

Et nel 7. Temendo che'l campo non foſſe aſſalito, tutti i Franceſchi F V R O N O I N A R M E. Et qui ancora. Erano in arme per uenire alla battaglia. Et nell'8. Ancora. Onde gran parte del popolo fu in arme. Et il Bocc. nel 2. della F. La tua città è piena di uoci pompoſe, & di puſillanimi fatti. &c. & tutta in arme, & in guerra, così cittadina, come foraſtiera fremiſce. Et nella N. 17. Non hauendo riguardo al Signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero. &c. Et l'Ari. nel can. 15. L'Europa è in arme, & di far guerra agogna. Et nel 31. Carlo, ch'auiſo da Rinaldo hauuto Haueа. &c. Et che la notte'l campo ſprouednto Volea aſſalir, ſtato era in arme, e in punto. Et il Bem. nel 10. dell hiſt. Eſſendo uenute nouelle del Frioli, tutto'l paeſe de' nemici da quel lato eſſer in arme. Et L'Are. nel 2. della Tal. Tal che'l parentado è tutto in arme. Et nel 2. di Marf. Comanda a i Re, che preſto Riedano à lui cō le lor forze in arme.

Il qual modo ultimo di fauellare fu de' Latini altresì. Cice. nella 1. Contra Catil. Meminiſti ne me ante diem duodecimum Kal. nouemb. dicere in Senatu certo die F O R E I N A R M I S. *&c.* C. Manlium audacię Satellitem, atque miniſtrum tuæ? *Et nel 15. dell'Epiſt. fa.* Et ut opprimerentur ij, qui ex Cilicum gente in armis eſſent. *Et Virg. nell'11.* Rutulos equites Meſapus in armis, Et cum fratre Coras latis diffundite campis.

Detto, & così. Il Bocc. nel 6. del Ph. Aleſſandria tutta commoſſa, & ciaſcun S O T T O L' A R T E, che lieto, & chi dolente. &c. Et à M. Pino. Li Romani eſſerciti ſotto l'armi, & per ſole, & per pioggia. &c. niuno altro guernimento. &c. portauano. Et il Petr. in V. Baſti, che ſi ritroui in mezo'l campo, Al deſtinato dì, ſotto quell'arme, Che gli dà'l tempo, amor, uirtute. &c. Et il Vill. nel 9. Stando i Piſani ſotto l'arme, & in grande ſoſpetto più giorni. &c. Et nel 10. Et furono i Romani ſotto l'armi, & abbarrarſi in più parti in Roma. Et qui ancora. Che tutta la città non ſi commoua, et

na, & tutta gente sia sotto l'arme, & in grande guardia.

Sicome. ANDAR IN ARME. IN ARME MOSTRASE. FAR IN ARME BENE. &c. Il Vill. nell'8. Et quando bisogno fù, andò in arme, come caualiere. Et l'Ari. nel can. 5. Et ch'esso era in speranza pel ualore, C'haueua mostrato in arme à più d'un segno. &c. Di crescer tanto. &c. Et nel 30. Sò, ch'in arme sarà per eccellenza.

Et il Petr. ne i Tr. Et quanto IN ARME fu CRVDO, & seuero, Tanto quel, che'l seguiua, era benigno. Et il Vill. nel 7. Questo Carlo fu sauio, di sauio consiglio, PRO IN ARME, & aspro, & molto temuto, & ridottato da tutti li Re del Mondo. Et l'Ari. nel can. 2. Che, men di lui non era in arme fiero. Et nel 32. Moue questi ella, ne alcun'altro uuole, Ch'al mondo in arme esser non creda'l primo. Et nel 34. Era in quel tempo in Traccia un caualiero, Estimato'L MIGLIOR del mondo IN ARME.

Che lasciò anco scritto Proper. nel 2. At magnus Cæsar, sed MAGNVS Cæsar IN ARMIS: Deuictæ gentes nil in amore ualent. Et Virg. nell'11. Et SAEVVM Aeneam agnouit Turnus IN ARMIS. Benche Bonus armis, Melior iaculo. &c. detti si siano ancora, come noteremo altroue.

Et LEVARSI AD ARME. METTERSI IN ARME. CORRER ALL'ARME. ALL'ARME VENIRE. & in altre simiglianti maniere. Il Vill. nel 6. Per laqual cosa, il popolo corse all'arme, & à furore corsono alla casa delli Vberti. Et nel 9. Per la qual cosa la città si leuò ad arme, & à romore, & alcuna battaglia u'hebbe. Et nell'8. Subitamente si leuarono ad arme, gridando, uiua'l Papa, & moiano i traditori. Et qui ancora. Quelli della communa si leuarono da capo à romore, & ad arme, & nel 5. Com'egli fu in età, si mise in arme, & fu merauiglioso in prodezza. Et nel 6. Tutti si misono in arme, gridando battaglia, battaglia. Et qui ancora. Sentendo, come'l Conte Carlo s'apparecchiaua di passar in Italia, si misono con tutto loro podere in arme. Et l'Ari. nel can. 30. Malagigi, & Viuian si furo messi In arme dietro al Paladin gagliardo. Et nell'8. Non doueu'io uenir più tosto à l'arme, Lasciarmi trar più tosto il cor del petto? Et l'Are. nel 3. di M. Le turbe inimiche delle cose di Cristo. &c. sospinte dal furore, corsero all'armi, dicendo, andiamo. &c. Et nel Gioco. Et saria uenuto all'arme con chi giocando hauesse pur accenato d'inganar il compagno. Et ne i Cap. Per noi all'arme spesso spesso uengo, Bontà de la tristitia de' Pedanti, A' cui la rabbia con gli sguardi spengo.

Et Liu. nel 2. Signo dato, CONCVRSVM EST AD ARMA. Et C. Asinio à Cice. Minimè mirum tibi debet uideri, nihil me scripsisse de Rep. posteaquam ITVM EST AD ARMA. Et Cic. nella Philipp. 6. O' fides. &c. Domo profugere? Propter æs alienum VENIRE AD ARMA? Quasi, Venir à far guerra, Correr à pigliar l'arme. &c.

Et con picciola differenza. Dan. nel 6. dell'Inf. Et egli à me, doppo lunga tenzone VERRANNO AL SANGVE, & la parte seluaggia Caccierà l'altra con molta offensione.

Nella maniera che disse'l Vill. nell'8. Li conueniua esser soprapreso, ò assediato in Brugia, ò in Guanto, ò VENIR A BATTAGLIA con lui. Et l'Ari. nel can. 26. Vn'altra uolta pur per questo uenni Teco à battaglia. Et il Bem. nel 5. dell'Ist. Venuto con lui à battaglia, nella terra il risospinse. Et nel 7. Quelli con celerità finito'l camino, co' Mantouani à battaglia uennero. Et nell'8. Et co' soldati del Proueditore, che ciò fare gli uietauano, à battaglia non uenissero.

Et il Vill. nel 6. VENNERO insieme A' VILLANE PAROLE. Et il Bem. nel 2. delle let. Venuto à parole con un'altro stringaio, gli auuenne con un martellino della lor arte segnargli un poco la pelle del uolto. Et L'Are. nel 3. della Tal. Io mi sò guardar dal VENIRE con altri A' PAROLE, non che dallo esser battuto da altrui. Cioè, Mi sò guardare di Far parole.

Et L'Ari. nel can. 31. Non uorria, che quel da Montalbano Seco VENISSE A' INIMICITIA estrema.

Et in simigliante guisa di dire. Il Bocc. nella N. 45. VENNERO A' CONCORDIA di douerla donare à Federigo Re di Cicilia. Et nella 99. Si diede à conciar uccegli, di che egli era gran maestro, & per questo A' NOTITIA VENNE DEL Saladino. Et il Vill. nel 1. Come Italo, & fratelli uennero à concordia, à chi douesse rimanere la Città di Fiesole. Et L'Ari. nel can. 43. Ne mai può ritrouar capo, ne uia Di uenir à notitia che ne sia. Et nel 44. In poco tempo uengono à notitia Quel, ch'in molto non fer, dell'amicitia. Et nel 5. del Negr. Et con che inditio Venuto hoggi ne sei così à notitia?

Et Il Petr. in V. L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile, Che già d'altrui non può uenir tal gratia, Simile al suo fattor stato ritiene, Però di perdonar mai non è satia A' chi col cor, & col sembiante humile, Doppo quantunque offeso, A' MERCÈ VIENE. Quasi, A' chieder mercè. cioè, Pietà, ò gratia, ò perdono.

Onde'l Vill. nel 10. Se confessò peccatore. &c. METTENDOSI ALLA MERCE DEL Papa, et della chiesa. Et qui ancora. Il Re Giouanni con infinite scuse si rimase alla mercè del Papa.

Non solo. Leuarsi ad arme. & con altri uerbi simili dissero, ma anco, come'l Bocc. nella N. 1. Et se questo auuiene, il popolo di questa terra, ilquale si per lo mestier nostro. &c. ueggendo ciò, SI LEVERÀ A' ROMORE, & griderà, questi Lombardi can. &c. Et nel 2. del Ph. La qual cosa da molti ueduta, la gran sala FV' tutta A ROMORE, & i soauissimi stormenti tacquero. Et il Vill. nel 1. Onde Roma per lo dissoluto peccato CORSE A' ROMORE, & cacciaro il Re Tarquino. Et nel 7. I detti grandi ordinarono di METTER A' ROMOR la terra, & di disfare l'uffitio de' detti trenta sei. Et qui ancora. Di che tutta l'hoste de Franceschi si leuò à romore, et temendo, che'l campo non fosse assalito. &c. Et ancora. Sentendo ciò i Trenta sei si partirono dal consiglio, & incontanente si leuò la terra à romore. Et ancora. Per il fallo,

NOMINATIM Iuniores: *Et Cef. nel 2. De bel. Gal.* Centuri onibusq; nominatim appellatis, reliquos cohorta tus milites &c.

Et hora fu posto congiunto. Il Bocc. nel Lab. S'ella alcun ben facesse, ò alcuna oratione, ò pater nostro dicesse, il sentiresti. &c. ma che dico io? forse sono l'ingannato pure io, ella ne dice forse AD ALTRVI NOME. *Et nella N. 90. Comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse* A SVO NOME, *la quale con uoce chiara, & lieta così piaceuolmente incominciò. Et il Pet r. in. V. Quando giunse à Simon l'alto concetto, Ch'*A MIO NOME *gli pose in man lo stile, S'hauesse dato &c. Di sospir molti mi sgombraua'l petto. Et il Vill. nel 4. Feciono à nome del Commune di Firenze comperar uno pezzo di terra da uno uillano, & in quel lo rizzarono le forche, & feciono loro giustitia. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Poi bisogna far tre imagini, Ciascuna de le quali in se uuol quindici Fiorini: una uuò à nome tuo componere, L'altra uorrò, ch'in nome sia d'Abondio, L'altra del uecchio tuo. Et nel 3. della Cass. Mi pregò, che. &c. da te comprassi à suo nome una tua giouane, c'ha nome Eulalia. Et il Bem. nel 2. delle pro. Non è da sprezzare, & molto meno Pietro Crescenzo, Bolognese, di costui più antico, A nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et nel 2. delle let. Et prego lei. &c. & Voi à rallegrarui* A NOME MIO *con. M. Carlo. Contarino, & del suo prospero ritorno alla patria, & . &c. Et qui ancora. Basciarete la mano, Ramnusio mio caro, al sereniβimo Prencipe à nome mio Et nel 1. Ordinò una imagine, che per mano d'un gran maestro della pittura, à nostro nome, con ogni celerità possibile si facesse. Et nel 2. dell hist. Il Senato hauendo à nome del Re Alfonso fatto l'officio con Lodouico, & pregatolo. &c. Et nel 3. Et mandassenisi un gentilhuomo Venetiano, che à nome del fanciullo ui tenesse ragione. Et L'Are. nel 1. di Tom. Commandò al pastore, che guardaua il gregge dell'anime degli Aquinati, che à nome della Beatitudine sua tenesse'l bambino alla misteriosa ceremonia del salutare battesimo. Et nel 3. del Gen. Gli comandò à nome d'Israel, che entrassero nella camera. Et nel 1. delle let. Il Conte auisò la sua Consorte, come'l Carmignuola era uno, c'haueua infamato il Fregoso à nome mio. Et nel 2. Io ui mando il uolume al nome nostro dedicato, &* A NOME VOSTRO *composto.*

Ciò è, Come disse'l Bocc. nella N. 65. Ma io in seruigio di uoi, ci uoglio durare fatica, in far mie orationi spetiali à Dio IN VOSTRO NOME. *Et nella 77. Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi desiderate di racquistare. Et nell' 80. Et fece in suo nome scriuere alla donna ciò, che Salabaetto dentro u'haueua. Et nella 98. Et feci Gisippo à quello, ch'egli di fare non era disposto, consentire in mio nome Et nel 2. del Ph. Et più felice Phedra, che col suocero in nome d'amante finì lo desiato camino. Et il Vlli. nel 1. Allora ui haueua uno picciolo romitorio, & oratorio* IN NOME DI *Santo Pietro Apostolo. Et l'Ari. nel can. 43. E in nome de l'eterne tre persone Padre, figliuolo, & Spirto Santo diede Ad Oliuier la sua benedittione. Et qui ancora. Torni à la uilla, e'n nome suo le dica, Ch'egli è da febbre oppresso. &c. Et nel 23. Non potendo ella andar, fece pensiero, Ch'à Vall'ombrosa altri in suo nome andasse. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Nelle lettere. &c. era scritto, ch'egli. &c. in nome suo, & del S. Ascanio suo fratello mandaua loro uno Ambasciatore. Et L'Are. nel 1. del Gen. Dei miracoli fatti in nome di Giesù da i Santi suoi. Et nel 3. Et commesso à Giosef, che salutasse la maestà di lui in suo nome. &c. Et ne i Sal. Ma la insegnerà predicare ancora à chi doppo di lui douerà farla nota in nome suo. Et qui ancora. Et allegrinsi quelli, che sapranno sofferir in nome suo, & amando lui, patire le persecutioni. Et nel 2. di Tom. Talche impostogli silentio in nome del Signore, riuoltosi &c. Et nel 2. della Cort. Voi Vecchi ne n'andate dietro alle regole del tempo antico, & noi siamo nel moderno, in nome del cento paia. Et nel 1. delle let. Mercè del mio ritratto, che io in suo nome ui feci presentare. Et qui ancora. Gli commisi, che ui pregasse in mio nome, che Voi faceste, &c. Et Varie sono di cotali detti le significanze, note però assai da se stesse.*

In alcune dellequali. Cice. à Valerio Giureconsul. Lentulo nostro egi per literas TVO NOMINE gratias. *Et Sal. nel Catil.* Ab his longè diuersas litteras, Q. Catulus in Senatu recitauit, quas sibi NOMINE CATILINAE redditas dicebat. *Et Tib. nel 3.* Hęc illi nostro nomine dicta refer. *Et Quintil. nell'11. Decl.* Hoc tantùm ab affectibus uestris omnium mortalium nomine peto, ne cui nocenti pœnæ prestetur arbitrium. *Ciò è, Da parte di tutti i mortali. Da nostra parte.*

Et Vlp. nella l. 2. De admin. rerum. *&c.* Quod quis SVO NOMINE exercere prohibetur, id neq; per subiectam personam agere debet. *Et qui ancora.* Frumentariæ pecuniæ suo nomine debitor quã primum soluat. *&c.* Sed debitores, quos ex eadem causa habet, ac solutionem per Præsidem prouinciæ compellantur. *Quasi, Per se proprio debitore, & non à nome di altrui.*

Et Cice. De op. ge. ora. Hunc igitur Cthesiphontem in iudicium adduxit Aeschines, quòd contra leges. *&c.* Itaque causa fuit Aeschini, quoniam ipse à Demosthene esset capitis accusatus, quod legationem ementitus esset, ut ulciscendi inimici causa NOMINE CTHESIPHONTIS iudicium fieret de factis, famaque Demosthenis. *Ciò è, Sotto'l nome di Cthesiphonte, & sotto coperta dell'accusation sua.*

Et Cice. in Bru. At uerò inquam tibi ego, Brute, non solum, nisi prius à te cauero, amplius eo NOMINE neminem, cuius petitio sit, petiturum. *Et à Curio.* Quanquam me NOMINE NEGLIGENTIAE suspectum tibi esse doleo, tamen non tam mihi molestum fuit accusari abs te officium meum, quàm iucundum requiri. *Et Cassio à Cice.* Hęc à te peto, non solum Reip. quæ tibi semper fuit charissima, sed etiam amicitiæ nostræ nomine. *Et Var. nel l'Agric.* Item adueneror Mineruam, & uenerem, quarũ unius procuratio Oleti, alterius hortorum, QVO NOMINE rustica uinalia instituta. *Et qui ancora.* Tertia pars est quo sint seminio querendũ, hoc

enim nomine asini Arcadici in Grecia nobilitati, In Italia Rheatini. *Et Col.nel.* 1. Curius Dentatus. &c. ob eximiam uirtutem, deferente Populo, PREMII NOMINE quinquaginta soli iugera supra consularem, triumphalemq; fortunam putauit esse. *Et Cor. Nip.nel c.* 5 ;. Scipio Asiaticus frater Aphricani infirmo corpore, tamen in Aphrica uirtutis nomine à frate laudatus. *Et Cor. Cel. nel* 6. Et acres sibi non ALIO magis NOMINE his nocent, quàm quod lachrymas mouent. *Et Catul. à Cesare.* Eo nè nomine, Imperator unice, Fuisti in ultima occidentis insula? ut ista. *&c. Et Proper. nel* 4. Et quoscunque meo fecisti nomine uersus Vre. *&c. Et Quintil. nel* 1. Atque Claros NOMINE SAPIENTIAE uiros nemo dubitauerit studiosos Musices fuisse. *Et Vlp. nella l.* Nemo. De reg. Iur. Quoties concurrunt plures actiones eiusdem rei nomine, una tantum quis experiri debet. *Et Calen. nella l.* Legatum. De admin. re. &c. Permittitur summam, quæ eo nomine deberetur, in id, quod maximè necessarium re ip. uideat conuertere. *Cioè, La qual si doneria per cotal cagione. Per cagione della medesima cosa. Chiari per cagion di sapiètia. Qualunque uersi hai fatti per mia causa, ouero, à mio nome. &c.*

Ouero. À MIA INSTANZA. *Il Bocc. nella N.* 11. *Perche, se così trouate, com io ui dico, non mi uogliate* AD INSTANZA DI *questi maluagi huomini stratiare, & uccidere. Et nella* 12. *La quale Il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instanza di se la facea stare. Et nella* 23. *Ella ha infino à qui, non per amore, ch'ella ti porti, ma ad instanza de prieghi miei, taciuto di ciò, che fatto hai. Et nella* 79. *Ad instanza de' preghi loro ci lasciò due suoi sufficienti discepoli. Et nell'* 83. *Maestro Simone adi nstāza di Bruno, & di Buffalmacco, & Nello fà credere à Calandrino, ch'egli sia pregno. Et nel* 4. *del Ph. Lasciala andare & diuenta pietoso ad instanza de' miei prieghi. Et nel* 6. *Doue ad instanza de' prieghi di Bellisario, Philocopo, Biancofiore, & i compagni discesero à terra. Et nel* 7. *della F. Quindi lei trasmutata in uacca, & guardata da Argo, ad instanza di Giunone, rimirandola, in grandissima ansietà oltre modo esser la credo. Et l'Ari. nel can.* 23. *Ad instanza di Carlo noue genti Fatto hauea da le terre circonstanti. Et il Bem. nel* 1. *delle let. Mi bisognò trouare ad imprestito, per pagare la scrittoria uacata & promessa à mia instanza, come ui scrissi, & da poi uacato ancora il piombo, pure promesso à mia instanza medesimamente. Et nel* 2. *Questo è anco peggio, che inromittarsi, lasciar, & abbandonar gli amici ad instanza delle donne. Et l'Are. nel* 1. *delle let. Il far imprimere à suo costo, & à sua instanza uender i libri, che l'huomo si trahe della fantasia, mi par proprio un mangiar i brani delle stesse membra. Et nel* 1 *della Cort. Da qui inanzi, tutte quelle, che tu pigli, tienle ad instanza mia.*

Modo poco diferente da questo altro. Il Bocc. nell' Am. La bocca posta alla forata canna così, dopo'l suono, À PETITIONE DELLE *donne ricominciò à cantare. Et il Villa. nel* 2. *Perseguitò molto i Cristiani, & molti ne fece morire à petitione della fede Arriana, & de' suoi fedeli. Et nell'* 8. *Fece dodici Cardinali del mese di Settembre la maggior parte oltramontani, à petitione, & per consiglio del Re Carlo di Puglia. Et nel* 7. *I uiterbesi à petitione (si disse) del Re Carlo, trassono del colleggio de' Cardinali Messer Mateo Rosso. Et l'Are. nel* 1. *delle let. Onde incappassi nell'unghia del Diauolo, à petitione di quattro funghi. Et qui ancora. Homero, che cominciaste à traslatare nella nostra lingua* À MIA PETITIONE, *sarebbe fornito. Et nel* 2. *del Gen. La cui bontà non sopporta, che sieno uiolate con l'adulterio il diuino delle leggi, che non debbono rompersi à petitione della uiltà d'uno appetito. Cioè, Per causa d'uno appetito. À mia richiesta sarebbe fornito.*

Come lasciò scritto Il Vill. nel 2. *Poi il detto Carlo Martello,* À RICHIESTA DEL *detto Papa, & de Romani, passò in Italia. Et qui ancora. Et passò oltra mare à richiesta dell Imperador Michele di Costantinopoli. Et ancora. Et per questa cagione i Saracini à richiesta de Tiranni, passarono ancora in Italia. Et nel* 3. *Ma Otto Re d'Alemagna à richiesta del Papa, della chiesa. &c. si mosse d'Alamagna passando in Italia. Et nel* 5. *Et uenne à Roma à richiesta di Papa Clemente. Et nel* 9. *À richiesta del detto Papa Giouanni i Fiorentini mandarono in Lombardia. &c. dugento caualieri.*

Ouero come'l Bocc. nella N. 16. *Ma poi che* À PREGHI DI *lei hebbe Corrado i suoi cani tirati in dietro. &c. Et nell'ult. Se da uoi non sia come donna honorata, uoi prouarete con gran uostro dāno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia uoglia presa mogliere à uostri preghi. Et nel* 7. *del Ph. Ecco, che Florio à miei preghi ui uenisse, et di quella uago. &c. nō direbbe egli. &c. Et il Vill. nel* 4. À PRIEGO *della moglie, di che fu. &c. liberatele di essilio, & di carcere, le lasciò andare. Et nel* 7. *ui uennero con lui à priegho della Reina Maria. Et nel* 10. *Il Duca à priego delle donne di Firenze. &c. si rendè alle dette donne uno loro spiaceuole, & dishonesto ornamento. Et qui ancora. Ma il Papa à priego de' detti Signori, li diede licentia. Et l'Ari. nel can.* 45. *Era intera la cosa, ne ancor fatto À' prieghi di costei, Carlo hauea'l bando. Et l'Are. nel* 2 *del Philos. Egli tolse me à preghi d'altri, & io lui à dispetto mio.*

Detto parimente da Proper. nel 4. Panditur AD NVLLAS Ianua nigra PRECES.

Si come. À CONFORTO DI ALTRVI. À PERSVASIONE MIA. *l'Ari. nel can.* 39. *À conforto di lui rotto hauea'l patto. Et il Bem. nel* 4. *dell hist. Il senato, à persuasione del Signor Ramberto Malatesta hauea deliberato, che. &c. Et nel* 2. *La qual terra, à persuasione del S. Gio. Giacobo Triuultiò, si rese pacificamente. Et nel* 10. *Et alla militia di Massimiliano a persuasione, & instanza del S. Lodouico suo cognato, posto, & obligato s'era.*

Ma in luogo di. À nome. nel 1. *recato sentimento. Il Bocc. nella N.* 93. PER NOME CHIAMATO *Nathan. Et nella* 30. *Nè per altro il nome, per lo quale uoi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et nella* 31. *Per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che uile, non le uolle nominare per lo proprio nome. Et nella* 69. *À cui. &c. la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Et nella* 77. *la dōna cognob*

be la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome, gli disse, deh uammi. &c. Et il Petr. in. V. Chiamādo morte, & lei sola per nome. Et ne i Tr. Vn'ombra alquanto men, che l'altre trista Mi si fe in contra, et mi chiamò per nome. Et l'Ari. nel cā. 1. Fa, che per nome io lo conosca ancora. Et nel. 27. Piange'l misero, & grida, & le persone, In che sperar solia, chiama per nome. Et l'Are. nel 2. della Cort. Vene conterei per nome tante, quanti son questi capegli.

Et nei sentimenti secondi. Il Bem. nel. 2. delle let. Ancora che siano stati fatti editti molto stretti PER NOME DI *Nostro Sig. &c. Et qui ancora. Anzi gli à risposto l'oratore per nome di N. S. ch'egli per niente. &c. si mona. Et ancora. M'Impongono, ch'io ui saluti diligentemente per nome loro.*

Et nel primo predetto. Cesnel. 3. della G. Ci. Erat in procuratione Regni, propter ætatem pueri, nutritius eius, eunuchus, NOMINE PHOTINVS. Et *Liu. nel* 1. Pastor, accola eius loci, nomine: Cacus, ferox uiribus. *etc. Et Val. Maß. nel 9.* Regi Anthioco unus ex æqualibus, & ipse Regiæ stirpis nomine Arthenio perquam similis fuisse traditur.

Dalla Voce proposta Il Petr. nei Tr. Agrippa ei duo ch'eterno NOME DENNO AL *Teuere, & al bel colle Auētino. Et l'Ari. nel cā. 13. Che del bel nome suo dì, et notte aprica Farà la terra, ch'in sù'l Menzo siede, A' cui la madre d'Ocno il nome diede. Et nel 20. Et lo lasciò con Alessandra bella, Che poi diè nome à questa terra, herede.*

Et Virg. nel 12. Vrbique dabit Lauinia nomen.

Et Hor. nel 4. de Car. Pindarum quisquis studet, æmulari, Iule, ceratis ope Dædalea Nititur pennis, uitreo DATVRVS NOMINA PONTO. *Et Oui. nell'Heroi.* Sola dedit uastis fœmina nomen aquis. *Et Liu. nel* 1. Vt Dij, in quorum tutela ea loca essent, augurijs legerent eum, qui nomen nouæ urbi daret. *Ciò è, Che dotasse del suo nome la Città.*

Benche ancora altrimenti si ponga. Hor. nel 1. de Ser. Hæc ubi suppoluit dextro corpus mihi læuum Ilia, & Aegeria est, DO NOMEN quodlibet illi. *Et Pli. nel 7. della Na. hist.* Mandrorum nomen ijs dedit Clitharcus, & Megasthenes.

Et Il Bocc. nell'Am. Per la qual cosa di piana concordia à DARE A' QVESTA *altro* NOME *di spostisi, per quello sperauano più benigna fortuna. Et nel 1. della F. Se altre donne. &c. così per lo adietro l'hanno chiamato, & chiamano, io non li posso dar nome di nouo. Et L'Are. nel 1. del Gen. Egli diede'l nome à quanti animali in Africa oltre i deserti delle Sirti gustano le carestie dell'acque. Et nel 1. di M. Adunque, che ui chiamerò io? non essendo lecito à darui l'un nome, nè l'altro. Et altroue. Et ci fu una, Che non le uò dar nome, che pensandosi di far correrli dietro uno, li diè à mangiare. &c.*

Laqual cosa più familiarmente così espressero i Latini. Plau. ne i Menech. Iuuentus NOMEN FECIT Peniculo mihi. *Et nel Trin.* Nomen Trinummo fecit. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Nauita tum STELLIS numeros, & NOMINA FECIT PLEIADAS, HIADAS, claramque Lycaonis Arcton. *Et nel* 4. Est etiam flos in pratis, CVI NOMEN AMELLO FECERE agricolæ. *Et Oui. nel* 15. At uetus illa ætas CVI FECIMVS AVREA NOMEN. *Et Liu. nel* 1. Inde illi COGNOMEN FACTVM PVBLICOLAE. *Et A. Gel. nel* 2. Nomenque ei factum ob ingentem fortitudinem, appellatumque esse Achillem Romanum.

Ne i quali modi Latini, & simiglianti, per tutti quattro i primieri casi si fauellò in cotale significanza, si come da soprapposti essempi si può ritrarre, & insieme da questi. Plau. nello Sti. GELASIMO NOMEN MIHI INDIDIT paruo pater. *Et Virg. nel 1. dell'En.* At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo Additur, *Et Cice. nell Ora.* Sed HABET NOMEN INVIDIAM, quum in oratione iudiciali, & forensi numerus latinè, græcè ῥυθμὸς messe dicitur. *Et Liu. nel* 1. Breui stirps quoque uirilis ex nouo matrimonio fuit, CVI ASCANIVM parentes DIXERE NOMEN.

Et Plau. nell'Amph. NOMEN MERCVRII EST MIHI. *Et ne i Menech.* MIHI EST MENECHMVS NOMEN. *Et qui ancora.* Huic item Menechmo nomen est. *Et nel Rud.* Nomen Arcturo est mihi. *Et Ter. nell'Eci.* Ecyra est huic nomen fabulæ. *Et Liu. nel* 1. Faustulo fuisse nomen ferunt. *Et nel* 22. Ducario nomen erat. *Et Val. Mass. nel* 1. Saxo, CVI nomen erat equi, præcipitatus. *&c. Et nel* 5. Cui Plutoni erat cognomen. *Et A. Gel.* Ei Seruo Androdus nomen fuit. *Et Oui. nel 1. delle Met.* Est uia sublimis cœlo manifesta Sereno, LACTEA NOMEN HABET.

DAR NOME AD *altrui, pose così L'Are. nel 1. delle let. Fanno sentir al mondo, com'io sò dar nome à chi sà farmi gratie. Et qui ancora. Et ti conforto alla poesia, à cui sei obligato, per hauerti dato nome inanzi, che tu fussi atto ad esser conosciuto. Et nel 2. Conforme all'honestà, & eguale alla bellezza di lei, che ui ha dato più nome con le uirtù, ch'ella haueua, che Leone Pontefice più che massimo non ui diede magnificenza nel grado. Et nel 1. dell'Hip. Vorrei, che i poueracci, che per darsi nome, mi compongon contra, hauessero tanto d'ingegno, che. &c. Quasi, Per darsi fama.*

Alla qual guisa. Oui. nel 3. De Trist. Quos ego confido, quanuis nocuere, DATVROS NOMEN, & Authori tempora longa suo.

Et in altra maniera. L'Are. nel 2. della Cort. Et è pur cosa da smascellare delle risa, quando si riserrano in segreto, DANDO NOME DI *studiare. Et nel 5. del Mares. La più bella festa del mondo, Il Signore ha dato ad intendere à tutta la corte, che dà ista sera moglie al suo Marescalco, & uedendo, che ciascuno il crede, ci ha fatto uestire Carlo da Fano in uece della sposa, che si è dato nome di dargli. Et nelle Corti Et dando nome di uolere smascherar la Sacra scrittura, commentaua il Burchiello. Et altroue. Passati otto dì, faccio dar nome, ch'io scampo, ma con un segno. &c.*

Et in altra Il Vill. nel 7. Et DATO IL NOME ALLE *Schiere, ciascuna delle parti, I Fiorentini Nerbona caualieri, & li Aretini San Donato caualieri, i feditori. &c. Et nell'8. Giunti nella terra, dandosi*

nome in loro linguaggio Fiamingo, che da Prãceschi non erano intesi, Viua la commune, & Alla morte de Franceschi, & abbarrarono la terra. &c.

Diuerso modo però da quello Latino. Ces. Della G. Ci. Fugitiuis omnibus nostris certus erat Alexandriæ receptus, certaque uitę conditio, ut, DATO NOMINE, militum esset numero. *Et Liu. nel 2.* Delectuque decreto, nemo nomen dedit. *Et nel 10.* Ipse Iunioribus, qui ultrò nomina dabant, lectis, armatisque, ad concitandum inde aduersus exercitum Ardeam in castra est profectus. *Et è, Dar il suo nome al Rollo. Ouero, Dar il nome ad esser descritto nel numero de' Soldati.*

Che disse Vlp. De Re Mili. nella l. Qui status controuersiam patiuntur, licet re uera liberi sint, non debent per id tempus NOMEN MILITIAE DARE, maximè lite ordinata, siue ex libertate in seruitutem, uel è contra petantur.

Dalla proposta uoce Il Bocc. nella N. 10. Et ALLA loro milensagine HANNO POSTO NOME honestà. Et nel 4. della F. Nè poneua à ben placito cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli, fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati, loro debitamente assomigliati mostraua. Et Dan. nel conui. Allaquale Pitagora pose nome Filosofia. Et il Bem. nel 1. Parri, che non senza cagione que' primi huomini gli habbiano posto cotale nome? Et L'Are. ne' Sal. Per la somma bontà, S. Sia benigno à Sion, che cotale nome ho posto alla speculatione di quelli, che per desiderio. &c.

A' questa imitatione. Sal. nel Giug. Tanto, tamque utili labori meo NOMEN INERTIAE IMPONENT. *Et qui ancora.* Cæterum situm inter duas Syrtes, QVIBVS NOMEN EX RE INDITVM. *Et Pli. nel 2. della Na. hist.* Sequitur Terra, cui uni rerum naturæ partium, eximia propter merita, cognomẽ indidimus maternæ uenerationis. *Et nell' 8.* Vros, quibus imperitum uulgus bubalorum nomen imponit. *Et Plau. nello Sti.* Isthuc indidere nomen maiores mihi. *Et Liu. nel 1.* Puero post aui mortem. *&c.* Egerio inditum nomen. *Et qui ancora.* L. Tarquinius regnare cœpit, cui superbo cognomen facta indiderunt. *Et A. Gel. nel 1.* Atq; puero postea cognomentum, honoris gratia, inditum Prætextatus.

L'Are. Et IL NOME ERA più tosto, che non la sposasse altrimenti, che sì.

Quasi, come l'Ari. nel can. 35. Non fu pietoso Enea, ne forte Achille Fu, come E' FAMA, nè sì forte Hettore. Et il Sann. nell' Arc. Et è fama, che mentre, che costui cantaua i circonstanti Pini mouendo le loro sommità, gli rispondeuano. Et il Bem. nel 1. dell' hist. Era in quel tempo fama, che una grande, & grossa armata di Baiasette Re de' Turchi douea nel mar Egeo passare. Et L'Are. nel 1. dell Hu. E' fama, che nel uoler il più giouane adorare, & offerire, egli diuentasse 'l più uecchio. Et nel 1. di M. E' fama, che mangiando essi, si uide ciascuno amministrar uiuande di odore mirabile. Et nel 3. E' fama, che tre donzelle con l'acque tepide, & odorifere s'appressarono allei, & spogliatala. &c.

Che dissero i Latini altresì. Virg. nelle Buc. Audieras, & FAMA FVIT. *Et nel 3. dell' En.* Fama est Enceladi semiustum fulmine corpus Vrgeri mole hac. *Et Oui. nel 2. delle Met.* Ipsum quoque Nerea fama est, Doridaque, & natas tepidis latuisse sub undis. *Et nel 3.* Lapsasque lacertis Sponte sua fama est, nullo soluente, cathenas. *Et nel 4.* Sæpe suas illi fama est dixisse sorores, Salmaci, uel iaculum, uel pictas sume pharetras. *Et Liu. nel 21.* Ibi fama est in quiete uisum ab eo iuuenem diuina spetie. *&c.*

Et Ter. nell' And. Meũ gnatũ RVMOR EST amare.

Et L'Are. medesimo. nel prol. del Mares. Gli ordina una burla, per uia della quale gli fà tor moglie, CON NOME di quattro milia scuti di dota. Et nel 2. di M. Poi gli piacque di eleggermi custode tuo, con nome di marito.

Et in luogo di Esser nome. L'Ari. nel can. 15. Nè gli può alcun resistere, & E' VOCE, Che l'huom gli cerca in uan la uita torre. Et il Bem. nel 3. dell' hist. Per ciò, ch'era uoce, che 'l Re Carlo apparecchiaua una grossa armata in Prouenza.

Numero. Cap. VII.

Di qui Il Cresc. nel 2. dell' Agric. Et imperò sono MOLTI IN NVMERO i frutti de gli arbori seluatichi. Et qui ancora. Nella pianta non sono tante digestioni in numero, quante nell' animale. Et Dan. nel conui. Dico, che di tutti quegli ordini si perderono alquanti, tosto, che furono creati, forse IN NVMERO DELLA DECIMA parte. Et il Petr. in M. Fatte l'haurei, dal sospirar mio prima, IN NVMERO PIV' SPESSE, in stil più rare. Et il Vill. nel P. Priamo il giouane. &c. scampò della distruttione di Troia, con gran seguito di gẽte, in numero di 12000. Et nel 7. La seconda era di Toscani, Lombardi, & anche di Tedeschi, IN NVMERO DI MILLE caualieri. Et nel 9. Et in persona, con tutta la baronia di Francia, in numero di dieci milla caualieri, ò più, & popolo innumerabile, andò in Fiandra. Et il Bẽ. nel 2. delle pro Sono, & in numero più spesse, & in spirito più piene. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ecco, che i tuoi serui, che sono CINQVANTA IN NVMERO, di ualorosi, tercheranno il tuo Signore. Et nel 3. Furono tutte l'anime, ch'entrarono in Egitto, della casa di Iacob, settãta in numero.

Da queste phrasi Latine. Cice. De Vniuer. Et ab ijs rebus NVMERO QVATTVOR mundi est corpus effectum. *Et Val. Maß. nel 1.* Omnes, qui erant numero super triginta puberes, intra annum extincti sunt. *Et Liu. nel 2.* Ne ab obsidibus quidem, qui trecenti numero accepti erant iram belli abstinuit. *Et Oui. nell' Heroi.* Tres sumus imbelles numero. *Et Pli. nel 7. dell' hist. na.* De litterarum inuentoribus. Vtique in Græciam attulisse è Phœnice Cadmum Sexdecim numero. *Et qui ancora.* Quod ars in nulla PAVCIS NVMERO præstetasse dando. *Et Vlp. nella l.* Nonnunquam. De Iud. Nonnunquam autem hoc edictum, post TOT NVMERO edicta, quæ præcesserint, datur. *Et nella l.* Aut damnum. De pœ. Metalla autem MVLTA NVMERO sunt.

Onde. SAEPE NVMERO *Cice.* De Senec. Sæpenumero mirari soleo cum hoc. C. Lælio tum

cæterarum rerum tuam. *&c. Et Sal. nel Catil.* Sæpe numero.P.C.multa uerba in hoc ordine feci.*et così in altri luoghi, che sono notissimi, & senza fine.*

Nel qual senso. Il Vill. nell'8. Et IN SOMMA *più di sei mila caualieri, & pedoni senza numero rimasero morti.*

Ouero, che così disse, in cotale significãza. Dan. nel 15. dell'Inf. E, IN SOMMA *sappi, che tutti fur cherci. Et il Petr. in M. Piena sì d'humiltà, uota d'orgoglio, E in somma tal, ch'à morte i mi ritoglio, Et uiuo, e'l uiuer più non m'è molesto. Et ne i Tr. So come Amor saetta, et come uola, E sò, com'hor minaccia, & hor percuote, In somma sò com'è incostante, & uaga, Timida, ardita uita de gli amãti. Et l'Ari. nella Sa. 5. E in somma ti confesso, Che qui perduto ho il cãto, il gioco, e'l riso. Et nel 31. Ch'è fatto pazzo in somma ti conchiudo Et nel 22. Pensa egli molto, e in somma si dispone. Darne più tosto ad un suo amico mancia. Et nel 17. Per gioco in somma qui facean secondo Fan gli nemici capitali, eccetto, Che. &c. Et nel 10. Ma uien di Suetia, & di Noruegia gente, Da Tile, & fin da la rimota Islanda, Da ogni terra in somma, che là giace, Nemica naturalmente di pace. Et il Bem. nelle Ri. Quando da lato Donna bella, & gentil uidi passarme, E in somma tal, ch'io posi in terra l'arme. Et nel 2. delle pro. Ponete hora mente, quanta uaghezza, & in somma quanta piaceuolezza è in questa. Et l'Are. nel 2. del Gen. In somma, la tema del Signore uinse l'amore del sangue. Et nel 3. della Cor. In somma, se così è, noi altri, tolta l'Academia de' Medici, conuersiamo qui con una mandra di affamati. Cioè, Per dir breuemente. Per conchiudere.*

Maniera Latina in tutto. Hirc. nella G. Aless. Lentius agere, decedendi diem postulare, longiores pactiones interponere, IN SVMMA, frustrari cœpit. *Et Cor. Cel. nel 3.* Boni succi sunt uuluæ, rostra, tranculiq;, in summa, omnis pinguis caro, omnis glutinosa, omne iecur. *Et Pli nel 7. dell'hist. na. Doppo molti infortunij di Augusto.* In summa, Deus ille cœlumque nescio adeptus magis an meritus, herede hostis sui filio, excessit. *Et qui ancora.* Vir optimus semel à cõdito æuo iudicatus est Scipio Nasica à iurato Senatu, Idem in toga candida bis repulsa notatus à populo, In summa, ei in patria mori non licuit. *Quintil. nel 9.* In summa, sic maximè Iudex credit si guris, si nos putet nolle dicere.

Detta ancora. AD SVMMAM. *Cice. nel 1. de gli off.* Ad summam, ne agam de singulis, communem totius generis hominum conciliationem, & consociationem colere, tueri, seruare debemus. *Et Ter.* His de rebus uelim cum Pomponio, cum Camillo, cum quibus uobis uidebitur consideretis, ad summam animo forti sitis, Labienus rem meliorem fecit &c. *Et Hor. nel 1. de gli Epo.* Ad summam sapiens uno minor est Ioue, diues, Liber, honoratus, pulcher. *&c. Et Celio à Cice.* Curio noster sapienter id, quod remisit de stipendio Pompeij, fecisse existimatur. Ad summam quæris quid putem futurum, si alteruter eorum ad parthicum bellum non eat? uideo magnas impendere discordias. *Et Martiale nel Proe. del 12.* AD SVMMAM OMNIVM, ea, quę delicatè reliquimus, desideramus, quasi destituti. *Et Giouen. nella Sat. 3.* Græculus esuriens in cœlum iusseris, ibit: Ad summam nõ Maurus erat, nec Sarmatha, nec Thrax Qui sumpsit pennas, medijs sed natus Athenis.

Nel quale significato L'Are. nel 2. delle let. IN CONCLVSIONE, *lo stile del grande huomo è lo spirito dell'arte perciò, le figure dallui scolpite, & dipinte parlano, mouono, & spirano. Et qui ancora. In conclusione, egli fu tale, che se io, che honoro la sua ricordanza, &c. potessi rauuiuarlo. &c. Et nel 5. Per la quiete, che ne ritrarrebbe, & in conclusione, per il contento, che ne riceueria. &c.*

Et nel 1. delle let. Et PER FINIRLA, *dico, che la buona memoria della Cetronella è accettata dal mio hauerla à noia.*

Et nel 2. di Tom. Ciò detto, si pose in oratione, la cui somma contenne IN SVSTANTIA, *com'egli poco atto. &c.*

Ma. IN SOMMO. *altro è. Il Bemb. nel 2. delle let. Hora che egli è eccellente in sommo, & singolare, nol sanno usufruttuare, & godere. Quasi sommamente.*

Auegna che più usatamente ponesselo Dan. nel 6. del Purg. Molti han giustitia in cor. &c. Ma'l popol tuo l'ha IN SOMMO DE LA *bocca. Et il Cresc. nel 4. Da lasciar sono i sarmenti, ma non à torno al duro, &* IN SOMMO, *perche queste. &c. Et l'Are. nel 3. delle let. Messe nò, che non sete di quelle, che hanno le lagrime in sommo. Et il medesimo i quali hanno sempre le risa in sommo. Et ancora. Tu haueui le lagrime molto in sommo.*

Posto & così da latini. Col. De Arboribus ueterem uineam si IN SVMMO radices habebit, resecare nolito. *Et Quintil. nella Decla. 10.* Quæ se adhuc secari plaga permittit, in summo est.

Et da Toschi etiandio così. Dan. nel 3. del Purg. Et mostrommi una piaga A' SOMMO AL PETTO.

Et questo ancora in cotal guisa L'Are. nel 3. di Cat: Non restauano però di non marauigliarsi de' corpi, che non andauano à fondo, ne del sangue, che si staua A' SOMMO *da per se. Et nel 1. delle let. Et le simiglio à colui, che si tuffa sotto l'acqua nuotando, il quale appare sempre à sommo doue altri poneua mente. Et qui ancora. Il uerno mi pare un'Abbate, che galleggia à sommo nel comodo de gli agi.*

Quasi come disse'l Boc. nella fi. del Dec. Et perciò parlando à quelle, che pesato non m'hanno, affermo, ch'io nõ son graue, anzi son'io sì lieue, ch'io stò A' GALLA *nell'acqua. Et nel 7. del Ph. Appresso questo dimostrò loro con aperta ragione l'uscimento dell'arca lungamente stata à galla, & lo nascimento de popoli discesi da Cam. Et Il Cresc. nel 5. Metterai quelle in acqua fredda, & quelle, che sono salde, & sane, uanno à fondo, et quelle, che rimangono à galla, non uagliono. Et nel 6. Ma Inanzi che si piantino, si mettano in un uaso pieno di acqua, & poi si gettino quelle, che uanno à galla, & si piantino l'altre, che uanno sotto. Et nel 9. Le piene uanno à fondo, & le sceme nuotano à galla. Et l'Aret. nel 4. del Philos. Et le budella dando all'arme, uengono suso à galla.*

Per lo cui opposito è. A' FONDO. *Come, oltre ad alcuni de sopra posti essempi. Dan. nel conui. L'una è, che*

parlare

parlare alcuno di se medesimo, pare non lecito; l'altra si è che parlare esponendo troppo à fondo, pare non ragioneuole. Et il Cress. nel 4. Et questo ritiene la feccia, & la torbidezza à fondo per lo suo peso, acciò che nõ possa sù ageuolmẽte da capo leuarsi. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Per la gran parte nel fiume si precipitarono, & dalle arme loro, & da caualli tutti à fondo perirono. Et nel 5. Et molte loro galee mandarono à fondo. Et qui ancora Vna galea grossa di Vinitiani mãdata à fondo. ne perì.

Da latini espresso in tal modo. Col. nel 12. Nam ubi dulcem caseum demiseris in eam, si PESSVM IBIT, scies esse adhuc crudum, si innatabit, maturam Et qui ancora. Ne flos eius pessum eat, & saporẽ uitiet. Et per metafora. Pli. nel 14. della na. hist. Postquam cœpere orbitas in authoritate summa, & potentia esse captatio in questu fertilissimo, ac sola gaudia in possidendo, pessum iere uitæ pretia, omnesq; à maximo bono liberales dictæ artes in contrarium cecidere, ac seruitute sola perfici cœptum.

Dal modo predetto. à galla. L'Are. nel 5. della Tal. Se nõ son di quella uoglia, della quale non si può sempre essere, egli mi dice, se fosse'l tale, tu giubileresti. Se io STO' tutta DI GALLA, esso commenta il uero con la bugia, dicendo, tu hai ragion di pulirti, per compiacere al sò ben'io Et nel 2. L'anderia di galla ui prometto.

Et nel sentimento di. In numero. Il Cress. nell 8. Et si dee prender guardia in ciò, che gli arbori non sieno troppo spessi nè MOLTI PER NVMERO. Et nel 9. Nel di pascere debbono le greggie insieme, & communemente tutte uederle per numero. Et il Vill. nel. 6. Et per numero ne uennero presi, & legati de Pisani in Firenze tredici centinaia. Et nel 10. che furono PER NVMERO. 17000. di persone tra maschi, et femine. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Deliberò, che diece castella per numero co loro contadi al Papa restituite fossero. Et nel 12. I quali Suizzeri eran per numero diciotto mila. Et qui ancora. Di costoro uenti due per numero à sei dì di Ottobre u'andarono.

Et nel 7. Et erano DI NVMERO da quattro mila.

Et il Vill. nel 4. Pedoni, & Caualieri in quantità di più di dugento mila huomini d'arme. Et nel 7. Et fecero molti feditori, IN QVANTITA' DI quattro cento. Et qui ancora. Alla detta sconfitta rimasono in quãtità di molti capitani, & ualenti huomini. Et ancora. La prima fù di Franceschi, in quantità di mille caualieri. Et ancora. I quali erano in quantità di mille di 900. Et ancora. Et furono in quantità di. 400. caualieri.

La qual cosa & al peso si trasse. Il Cress. nel 6. Et si pesi IN QVANTITA' D'ONCIA una, ò di due il più.

Nella cui uoce Col. nel 12. Et mentæ uiridis POMDO SELIBRAM in eandem mensuram adijciunt. Et qui ancora. Fermenti libram, fici aridæ pondo quadrãtẽ, salis sextariũ subterito. Et ancora. Adijci debẽt ij odores, nardi folium. &c. item myrræ quincũx, Calami pondo libra, Casiæ selibra amomi pondo quadrans. Et ancora. Addito medicaminis pondo unciam. Et A Gel. nel 2. Neq; argentum in conuiuio PLVS PONDO, quàm libras centum, illaturos.

Et talhora si pose altrimenti. Il Vill. nel 7. Venne in Firenze Carlo Prenze. &c. con molti baroni, & caualieri IN QVANTITADE. Et nell'8. Con pietre pungerezze, conce à scarpello à Tornai, di che il Re hauea fatto uenire IN QVANTITA'. Et il Bocc. nella N. 55. Hora essendo essi alquanto andati, et tutti molli ueggendosi, &, per gli schizzi, che i ronzini fanno co piedi in quantità, zaccherosi, le quali cose. &c. cominciarono. &c.

Et nella N. 77. V'erano mosche. & tafani IN GRANDISSIMA QVANTITA' abondanti. Et nel 4. del Ph. Elli comandarono, che di presente tutti i loro tesori fossero portati dauanti al Re, i quali ueduti in grandissima quãtità, così dissero, Signore. &c. Et nell'Am. L'aure più soauemente m'hanno le fatiche leuate, & l'herbe, et fiori in quantità grandissima cresciuti più, che l'usato, testimoniano la lor uenuta. Et nel Lab. Il quale, poi che in grandissima quantità il cielo hebbe imbiancato subitamente diuenne grandissimo. Et nel 4. della F. le quali poiche à teatri in grandissima quantità ragunate si ueggono. &c. non dubito, che. &c. Et il Cres nel 6. Si prenda della detta herba, et IN GRAN QVANTITADE, & si bolla in acqua. &c. Et qui ancora. Et colato si dia la mattina, & la sera IN MOLTA QVANTITADE.

Nella guisa, che. IN GRAN NVMERO. Il Vill. nell'8. I popolani si ritirarono tutti con loro ordine soprasegne, & bandiere, & furono in grande numero. Et Dan. nel conui. Però che li desideratori di quello sono IN TANTO NVMERO, che gli appetiti sono quasi singolarmente diuersi. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Dõne uedoue. &c. si haueua ella in gran numero. Et nel 7. Conciò fosse cosa che. &c. & fabri in grã numero in Melano, & in Lodi uenuti fossero. Et nell'8. Le cose de' Giudei. &c. molto piene, & che in gran numero erano, spogliarono tutte.

Et. SENZA NVMERO. Il Bocc. nel Prin. del Dec. Doue la mattina spetialmẽte n'haurebbe potuti ueder senza numero chi fosse attorno andato. Et nel 1. del Ph. Infinite saette, & lance senza numero feriuano sopra Artifilo. Et il Cres. nel. 5. Bisognerebbe che se ne ponessino quasi uarietadi senza numero. Et il Vill. nel 4. Et con questo mãdò loro pecunia senza numero. Et nell'8. Et in somma più di 6000. caualieri, & pedoni senza numero rimasono morti. Et qui ancora. Et molta gente minuta huomini, & femine, et fanciulli senza numero lasciauano ogni loro arte. &c. Et nel 9. Con. 4000. buoni caualieri, & gente à piede senza numero. Et qui ancora Et fu lo stuolo con 2000. caualieri, & gente à piè senza numero. Et il Bem. nel 2. de gli As. Senza numero sono i nostri auanzi, & le nostre dolcezze. Et nel 1. delle pro. Ho pensato di poter giouare à gli studiosi di questa lingua, I quali sento hoggi mai essere senza numero. Et l'Are. nel 2. di M. Essi serbarono i cibi delle uite di genti senza numero. Et nel 4. delle let. Se la senza numero turba di coloro. &c. hauesse. &c. porrebbe. &c.

Che disse ancora Quintil. nella 12. Decl. Pecuniam SINE NVMERO infudimus, frumentum sine modo mandauimus, quantum potuisset, afferret.

PORRE NVMERO. disse'l Vill. nel 2. Il quale si mosse con tanti Saracini, che non si pose lor numero.

Et. PRENDERE NVMERO. Il Bocc. nell'Am. Et enne il numero tale, che più tosto, delle stelle, & delle marine arene si prenderia, che di quelle. Et qui ancora.

mus tardatus est. *Et Cor. Nep. nel c. 4.* Tullus Hostilius, quia bonam operam aduersus Sabinos nauauerat, Rex creatus. *&c. Et nel c. Pe.* Bello Cimbrico, & teutonico legatus BONAM OPERAM NAVAVIT, Prætor inter ciues ius dixit. *Quasi, Fece buona opera.*

In luogo di. Dar opera, che. &c. l'Ari. nella Sa. 3. OPRA FECI IO, CHE si uolesse porre. In le tue mani, ò d'Aleßandro. &c. Ma ne di noi, nè più genti di lui Di amicitia fidar unqua si uolle. Et nel 2. del Negr. Et falli insieme un'offerta magnanima Di quaranta fiorini, & che faccia opera, Che si disciolga questo sponsalitio. Et nel 1. della Caß. Non ti hò detto, che di man del Nebia FACESSI OPERA D'hauer le chiaui della camera di tuo padre?

Onde'l medesimo nel 3. del Negr. FARÒ, per arrecarteli, hoggi OGNI OPERA. Et nel can. 16. Et seco hanno altri caualieri, et conti, Che fanno ogni opra, che Zerbin rimonti. Et nel 33. Io farò ogni opra, acciò che'l mostro rio, Per morte, ò fuga ti leui del regno. Et il Bem. nel 1. delle let. Questo solo le rispondo, ch'io farò ogni opera, & con l'aiuto della diuina maestà. &c. procurerò. &c. Et qui ancora. Et istimo, che. V. S. potrà hauere la stanza in Santo Apostolo, & forse, che hoggi ne FARÒ QVALCHE OPERA con la S. Marchesa. Et nell'11 dell'hist. Egli ogni opera facesse per torlo uia. Et l'Are. nel 1. delle let. Ecco Clemente, che fa ogni opera, perche le sue opere non l'essaltino. Et qui ancora. Farò ogni opera per accomodaruici. Et altroue. Vi prometto, & giuro di farne ogni opera.

Presso che così ancora espresso latinamente. Cice. à Len. Quod de Q. Fratris negocio scribis, te priore æstate. &c. conficere non potuisse, nunc autem OMNIA FACTVRVM, VT confici s, Id scito esse. &c. *Et Planco a Cice.* Omnia feci, quare, Lepido coniuncto ad Remp. defendendam, minore solicitudine uestra perditis resisterem. *Et Quintil. nell'11.* Seque non consecutum, sed omnia fecisse, ut posset eam consequi, dixit. *Et nella Decl. 16.* Testor te, misera conscientia, &c. quàm omnia fecerim, ut ille potius ueniret ad matrem. *Et Caio nella l. 1.* Quòd cum eo qui in ali. po. *&c.* OMNIA Proconsul AGIT, ut qui contraxerint cum eo, qui in aliena potestate sit. &c. in quantum ex bono, & æquo res patitur, suum consequatur.

Et in cambio di Far. opera, che. &c. Cice. nella 4. Or. contra Catil. Qui singulas uniuscuiusq; domos, hoc uniuersum Reip. domicilium delere conati sunt: qui ID EGERVNT, VT gentem Allobrogum in uestigijs huius urbis, atque in cinere deflagrati imperij collocarent. *Et nel 2. dell'Ora.* Neq; enim nunc id agimus, ut artem aliquam dicendi explicemus, sed, ut doctissimis hominibus usus nostri, quasi quædam admonita, tradamus. *Et nel 1. de gli off.* Totius autem iniustitiæ nulla capitalior est, quàm eorum, qui tum quum maximè fallunt, id agunt, ut uiri boni esse uideantur. *Et nel 2.* An tu id agis, ut Macedones non te regem suum, sed ministrum, & præbitorem putent? *Et nel 4. dell'Acad.* Non ergò id agitur, ut aliquid assensu meo comprobem. *Et Quintil. nella 9. Decl.* An HOC AGIS, NE quid præstitisse uideatur qui me redemit?

Et in senso di. Far ogni opera. L'Ari. nel can. 43. Et da principio nulla ne ritrouò, Con OGNI DILIGENZA, che NE FACCIA. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Il Pesaro, partitisi i Portoghesi, fece ogni diligenza per congiugnersi con l'armata di Francia.

Et nel 4. NESSVNA DILIGENZA lasciaua di FARE per mezzo de gli amici suoi appresso al Re.

Quantunque FAR OPERA. & per operare posto si sia in qual si sia lauorio, & ispetialmente di Terra. Il Boc. nella N. 7. A' me pare, se pare à uoi, che questa sia opera da douer far domattina, che si conoscerà meglio le nere dalle bianche. Et il Cresc. nel 9. Et così in diuerse hore dormono, & l'opera fanno parimente.

Con la uoce. Opus. *detto da latini altresì. Plau. nel Truc.* Neq; ruri, neq; hic OPERIS QVICQVAM FACIO. *Et Ter. ne gli Adel.* hunc autem Maximè aliquid operis facere credo. R. utinam Quidem, quod cum eius salute fiat, ita se defatigari uelim, ut triduo hoc perpetuo prorsus è lecto nequeat surgere. *Et nel Form.* Herus si redierit, Molendum mihi esse in pistrino, uapulãdum, habendæ compedes, opus ruri faciundum. *Et Cato.* De re rust. Opus rusticum omne curet, uti sciat facere, & id faciat sæpe, dum ne lassus fiet. *Et qui ancora.* Vbi tempestates malæ erunt, quum opus fieri non poterit, stercus de sterquilinio egerito, bubile, ouile, cortem, & uillã benè purgato. *Et uar. nel 1.* De re Rust. Quum in agris opus fieri non potest, quæ sub tecto posſunt, tunc conficienda. *Et Col. nell'11.* Vel si opus facturi sunt, fœni pondo quinquaginta. *Et Martiale nel 3.* Facto uocatur lætus opere uicinus. *Et Quintil. nella Decl. 13.* Dederam laboribus meis iustam senex missionem, habebam quæ pro me opus facerent.

Et di qui Il Vill. nel 6. Allora li Antiani elessero di loro uno, c'haueua nome lo Spedito, di Porta San Piero HVOMO DI GRANDE OPERA, & ardire.

Et l'Ari. nel 1. della Caß. Mi mandano hora à trouar Philostrato, acciò che MI TENGA IN OPERA, nè ritornar mi lasci, fin che non habbiano essi il loro disegno fornito. Cio è. In faccenda mi tenga, & occupato in operando.

Et nel 3. del Negr. Io mi uò in la sua camera Serrar, tosto che fuor hauerò inuiatolo, Chiuso in la casa, & tutti POSTI IN OPERA Li suoi famigli, sì che non mi guardino, Mentre che. &c. Et nel can 23. Ogni sua donna tosto, ogni donzella Pon seco in opra, & con sottil lauoro Fa sopra seta candida, & morella Tesser ricamo di finissimo oro. Et nella Sa. 4. A' gli famigli, C'ho meco in opra à far il pozzo messi. Ciò è, Messi à far opera, & operare.

Et passiuamente. Il medesimo nel can. 17. Onde i noccbieri suoi uede in disparte Sarpar lor ferri, e IN OPRA POR LE SARTE. Et nel 3. Dagli la morte nè pietà t'inchini, Che tu non metta'l mio consiglio in opra. Et nell'ult. Ruggier stà in se raccolto, & mette in opra Senno, & ualor, per rimaner di sopra. Et nel 2. della Le. Et che conto ti rendano De legni uecchi, e hanno messo in opera. Et Il Bocc. nel 7. del Ph. Aspettando il giorno, acciò che in opera mettesse il suo diuiso con la sua sposa. Et nel prin. del Dec. Et così, come'l diceuano, il metteuano in opera al loro potere, il giorno, & la notte. Et nella N. 32. Senza hauere perciò i predetti uitij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti metter

ter in opera. Et Dan. nel conui. Lealtà è Seguire, & mettere in opera quello, che le leggi dicono. Et il Bem. nel 2. Delle pro. Ma quelle cose non di meno sono auuertimenti generali, che uagliono più a ben uolere usare, & METIER IN OPERA la nostra lingua. Et nel 7. dell'hist. Oltra gli altri modi distributo, questo ancora ordinò il Senato, che in opera si ponesse. Et nell'11. Senza dimora anderà, & l'officio, & gouerno suo porrà in opera. Et il Sann. nell'Arc. Insegnandogli di molti rimedij assai più leggieri à dirli, che a METTERLI IN OPERATIONE Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde non resteranno mai di allettare i loro possessori al metter in opra le brutte uolontadi. Et nel 3. di Cat. Il cui instinto, nel trarle fuora de i uentri. &c. gli mette in opra, il belare; il suggere, il pascere. &c. Et nel 1. di M: La uergine, mentre le pigliaua, per metterle in opera, ci leggeua dentro Sardonico. &c Et nel 2. Egli, fornito c'hebbe di metter in opera alcuni legnami, del luogo, nel quale habito lauorando, si transferrì alla Vergine. Et nel 2. Del Gen. Poneuano in opra ogni sorte di uitio. Et nel 1. delle let. Si come egli pose in uso per donare l'inespugnabile ciò, che mai seppero le scuole di Marte, così uoi ponete in opera, per saggiogar l'abisso, quel, che si può ritrare da gli studi di Cristo. Et ne i Sal. Ma che nelle mie pessime operationi egli douesse riuolger gli occhi all'apparenza del grado, & non à gli effetti con tuo dishonore messi in opera da questa sensualità. Et qui ancora. Con occulto freno ritengono le sceleragini, che occultamente poneuano in opera con dishonesti desiderij.

Che. METTER AD OPERA. disse'l Bem nel 1. delle let. E' fatta in questo modo più larga, & più agenole la uia di metter ad opera la nostra gran uirtù. Quasi, Di Metterla ad esser operata. In uso metterla.

Et quindi l'Ari. nel 1. del Negr. Hor doue potrem noi trouar un camicio Nouo, che nō mai più SIA STATO IN OPERA?

Et il Bem. nell'8. dell'hist. Nell'Arzanà fatica niuna non si risparmiaua, LEGNI DA OPERA ui si recauano da ogni parte.

In uece di Metter in opera nel primo sentimento predetto. Il Bocc. nella N. 15. Et à casa tornatosi, MISE LA VECCHIA IN FACENDA per tutto'l giorno, acciò che ad Andreuccio non potesse tornare.

Si come poco men che nel secondo. Il Bocc. nel 7. del Ph. Li Dij METTANO IL TVO PIACERE AVANTI, & te guardino da simil caso. Et qui ancora. Io ti prego per quella pietà, che di me nel tuo petto dimora, se io mai ti fui caro, che quel, che poco inanzi diceui, metti auanti, acciò che io così ti possa uedere, come ti odo parlare, & adempiasi quel che la speranza mi promette. Et nel 2. la cagion potrebbe esser tale, che loderei, che la tua impresa si mettesse auanti. Cioè, Si mettesse talmente in opera, che crescendo caminasse al fine desiderato.

Dal qual modo nacque quell'altro. Il medesimo Boc. nel luogo recato prossimamente. Et non è dubbio, se questo amore S'AVANZASSE, si come uoi dite, che'l nostro figliuolo uiuendo fosse perduto. Et nel 1. Laqual pietà, s'elli concederanno, AVANZEREMO con Dio IL NOSTRO CAM.NO. Et il Petr. Si uedrem chiaro poi, come souente Per le cose dubbiose altri s'auanza. Et il medesimo. Et benche'l primo colpo aspro, & mortale Fosse da se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietate ha presa. Et il Cresc. nell'11. De semi la piantagine è più pericolosa. &c. & de rami più tosto s'auanza. Et il Vill. nel 7. In questi tempi i Guelfi uinti. &c. Iquali s'erano molto auanzati per la presura, c'haueuano fatta di Modena. &c. si misono. &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. Deh se'l cielo, Giuliano, in riputatione, & istima la nostra lingua auanzi di giorno in giorno, & uoglio io. &c. Et L'Are. nel 1. di Tom. Impero che la dilettatione dello spirito si auanza sopra l'amore della carne quel tanto, che'l senso si rimane inferiore alla ragione. Quasi, Si accresce. s'aumenta.

L'Ari. nel 4. della Le. Non mi uien meno. G. io uò PRESTARTI VNA OPERA. I. Non mi uò anch'io tener le mani à cintola. Et il Bem. nel 2. delle let. Tu adunque prestagli tanta opera, che. M. Michele si possa lodare della raccommandation mia. Quasi, tanto aiuto con l'operare.

Et il Bocc. nella N. 36. Et ella dice, come L'OPERA stà. Et nella 38. Credendo, ch'ella non hauesse. &c. ma l'opera staua in altra guisa. Et nella 17. L'opera potrà esser andata in modo, che noi ci troueremmo. &c. Quasi, La cosa, La facenda.

Proua. Cap. IX.

VEnne di qui. A' PROVA. quasi la latina uoce. Certatim. Il Bocc. nella N. 21. Tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi A' PROVA L'VN DELL'ALTRO, cantare. Et nel 1. del Ph. A' petto alle quali, ò misera Aragne, le tue sarebbono parute offuscate di nebulose macchie, Si come altra uolta paruero, quando con Pallade hauesti à dire di lauorare a proua. Et nel 7. Per le tue bellezze ti guarderanno per merauiglia, facendoti ciascuna honore à proua. Et il Petr. in V. Le stelle, il cielo, & gli elementi à proua Tutte lor arti, & ogni estrema cura, Poser nel uiuo lume, in cui natura Si specchia. &c. Et qui ancora. Arde, & more, & riprende i nerui suoi, Et uiue poi con la Fenice à proua. Et ancora. Per mirar Policleto à proua fiso Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte Mille anni, non uedrian la minor parte De la beltà, che m'haue'l cor conquiso. Et Dan. in una canz. Vanno chiamando amor ciascuno à proua. Cioè, Contendendo trallloro in chiamarlo più forte. dalla quale contesa uenne etiandio la predetta latina uoce. Certatim. Et nell'8. dell'Inf. Ma ei non stette là con essi guari, Che ciascun dentro à proua si ricorse. Et L'Ari. nelle Ri. Più uolte haggio ueduto L'herba lasciua à proua in dì fiorire. Et il Bem. nelle Ri. Quanti ui dier le stelle doni à proua Forse stimar si può, ma lingua ò stille Nel gran pelago lor guado non troua. Et qui ancora. Mira le genti strane, & la raccolta Turba de' tuoi, ch'à proua honor ti fanno, Et il Sann. nell'Arc. Cantiamo, à proua, & lascia à parte'l ridere. Et qui ancora. Piacque di uoler udire Logisto, & Elpino à proua cantare. Et ancora. Et qui in diuerse, & non leggiere proue essercitarsi. si come in lanciare. &c. & in sonare la sampogna à proua l'un dell'altro. Quasi, A' contrasto; pel quale proua si fà della ueritade.

Et da' Toschi espressero ancora così. Il Vill. nel 6. Et furonui i Guelfi, & i Ghibellini di Firenze A' GARA, al seruigio dell Imperadore. Et nel 7. Et non passaua per Firenze nullo forastieri huomo di rinomia. &c. che à gara non fosse inuitato, & riceuuto dalle dette brigate. Et nell 8. Et le brigate di solazzi per le città, per far allegrezze, et festa si rinouarono, et feciösene in più parti della città A GARA L'VNO DELL'ALTRO, ciascuno chi meglio sapea. Et l'Ari. nel can. 14. Corrono à morte quei miseri à gara, Nè perche cada l'un, l'altro andar cessa. Et nel 18. Altri Ionetto, altri Zerbin fracassa, A' gara è ognuno à far gran proue caldo. Et nel 30. Il popol di ueder la pugna ingordo S'affretta à gara d'occupar la stanza. Et nel 32. E à gara per mogliér l'hanno uoluta. Et nella Sa. 4. Ingordi tutti à gara di tenerla. Et L'Are. nel 1. del Gen. i turbini, & le procelle a gara, & non à uicenda, si faceuano temere, & uedere. Et nel 2. di Cat. Si spingeuano à gara ne' luoghi più atti à esser ueduti dal Prencipe. Et nel 3. di M. Et gli spiriti superni parte à uicenda, & parte à gara sospesi in aria cantauano. &c.

Et così dall'Are. nel 5. delle let. Nelle continue laudi, Che A CONCORRENZA DELL'VN CON L'ALTRO: deuuino alle uirtù di quello ingegno. &c. Et nel Gioco. Et in molti luoghi A CONCORRENZA DELLA mercantia teniamo in piede di eccessiui cumuli di facultà.

Ma da. Gara. L'Ari. nel can. 29. Et quasi A' GARA FANNO A' chi far può nel suo camin più danno. Et nelle Ri. Far tra lor come à gara, quai peggiori Vengano d'essi à li Saturnij lidi. Et L'Are. nel 1. di M. Le Signore de iquali faceuano à gara nel mettere le loro fanciulle nel Sacrosanto luogo. Et nel 1. delle let. Et perciò fate à gara nel dare fino à chi non ui chiede. Et nel 2. Faceuano à gara in accrescergli gloria col proprio sangue. Et il medesimo. E' un spasso à uedere tutto'l dì i meschini nella chiesa facendo à gara à parlarmi. Et ancora. Tutti m'erano amici, & faceuano a gara in appostare, che fossero meco un monte di Persone.

Et nel medesimo senso. L'Are. ancora nel 2. delle let. Chi credesse, che Voi non foste fratello del S. Ant. &c. mercè della CONCORRENZA che FATE circa il tutto di mostrarui. &c. qual di Voi due mi sia più liberale amico?

Et da. Proua. Il Bem. nelle Ri. Et mille A' PROVA ELETTI Sacerdoti Curan la cose Sante, & spiritali.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Et appresso gli uestì un paio di leggierissime piastre, coperte. &c. & FINE AD OGNI PROVA.

Et l'Ari. nel can. 41. Vantaggio ha bene assai de l'armatura, A TVTTA PROVA l'ha BVONA, & perfetta, Brandimarte la sua tolse à uentura. Et il Petr. in. V. Ch'a Gioue tolse son l'arme di mano, TEMPRATE in Mongibello A' TVTTE PROVE. Quasi, Con tutte le proue fatte, ò da potersi fare della finezza loro.

Et il Bocc. nella N. 19. Non ne parlerei io così à pieno, com'io fò, se io non ne fossi molte uolte, & CON molte STATO ALLA PROVA. Et nell'8. Et com'io ci sarò acconcio, uoi ne potrete ESSER ALLA PROVA. Et l'Ari. nel can. 24. Come uolesse dir nessun la moua, Che star non possa con Orlando à proua,

Et l'Ari. medesimo nel can. 56. Et se sperato haueua quando accusato Ancor fosse à ragion d'aiutar quella, Con uia maggior baldanza hor VIENE IN PROVA, Poi ch'euidente la calunnia troua. Et nel 30. Deh perche dianzi in proua non uenni io, Se far di uoi con l'arme i potea acquisto? Cioè, In pugna. & A' combattimento. Colquale proua si fà, & esperienza del Valore altrui, del uero, & bene spesso della equità.

Et in passiua significanza. Il medesimo Ari. nel can. 4. Che con lui uiene. &c. Verso la terra, oue la lite nõ ua De la dõzella dee VENIR IN PROVA. Quasi, Ad esser prouata per abbattimento.

Et nel 26. IN PROVA disegnò di uoler TORSE, S'à la sembianza hauean uirtute eguale.

Et nel 20. Fu la notte seguente A' PROVA MESSO Contra diece donzelle ignude, & solo. Et L'Are. nel 4. delle let. Se la caterua di quegli heroi, iquali uscirono del cauallo Troiano, si fusse messa à proua con la moltitudine de i Prencipi corteggianti'l triomphal Cesare, giudicarebbe se stessa se non serua, al meno famigliare dell'altezza loro. Quasi. All'esperienza del Paragone.

Et l'Ari. nel 4. della Cass. Quando poi SI VIENE ALLA PROVA, non ardiscono tentarle.

Et il Bocc. nella N. 18. La donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò star le parole, & pensossi di METTERLA ALLA PROVA.

Et l'Ari. nel 2. del Negr. In fe di Dio, che TOR non si deuriano, Se non A' PROVA, li mariti. Et L'Are. nelle Corti. Essi GLI VOGLIONO A' PROVA, inanzi che se ne preuagliano. Ciò è, Con la proua, & esperienza fatta di loro.

Et il Bem. nel 1. de gli As. L'ascoltarle, ò leggerle in altrui, prima che A' PROVA DI loro SI VENGA, senza fallo molte uolte à molti huomini di molto giouamento è stato.

Et di qui. FAR PROVA. posto diuersamente, per le ragioni sudette. Cioè quando per, Fare esperienza; quando per Far prodezza, & ualentigia; quando per Far frutto. quando per Far ogni suo sforzo; et quando, per Prouare ad altrui che che sia, ouero certificarlo con alcuni mezi. Il Bocc. nella N. 18. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli di Gentilhuomini, & FACENDO cotali PROVE fanciullesche, si come di correr, & di saltare; Peretto s'incominciò con loro à mescolare, & à fare così destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna proua, che trallloro si faceua. Et qui ancora. Doman uedrem, che PROVA HAVRA' FATTO il consiglio del. V à al ponte all'oca. Et nella 54. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Corrado, & che FAR gli conueniua PROVA della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare, caualcaua presso à Corrado con la maggior paura del mondo. Et nella 30. Ilquale per uoler fare della sua fermezza uno gran proua, non come gli altri la mandò uia, ma seco la ritenne nella sua cella. Et nella 98. Pensando, che la fortuna m'hab-

m'habbi condutto in parte, che della uirtù mi sia conuenuto far proua, & quella con grandissima uergogna di me troui uinta. Et nella Vlt. Parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima proua della sofferenza di costei, con molti de'suoi disse, che. etc. Et Dan. nel 21. del purg. De la monditia il sol uoler fà proua. Et il Petr. in. V. Di V in serua di letti, & di uiuande, In cui Lussuria FA' L'VLTIMA PROVA. Et l'Ari. nel can. 2. Vengon, mi disse'l Nano, per far proua Di lor uirtù col Sir di quel castello. Et nel 4. Et se del tuo ualor cerchi far proua, T'è preparata la più degna impresa. &c. Et nel 16. Entrò nella battaglia il Re Agramante D'uccider gente, & di far proue uago. Et nel 22. Et qui uenni, Per far proua di me, se così buono In fatti son, come nel cor mi tenni. Et nel 40. Per quel giorno Ruggier far altra proua D'arme non uolse. &c. Et nel 43. Prima che parti, ne farai la proua. Et qui ancora. L'offerta accetto, il uaso ella mi dona, Ne fò la proua, & mi succede à punto. Et nel 45. Che chi uuol Bradamante, habbia à far proua Con lei di forza. Et nel 4. della Le. Se proua gliene fai uera, & leggitima, Sia tua. &c. Et qui ancora. Et se Giulian fra duo di mi certifica, Che sia sua, l'ha hauer, ma non facendomi Buona proua, uorrò, c'habbia patientia. Et il Bem. nel 1. de gli As. A' cui conuiene delle sue forze con la fortezza d'Amore far proua. Et nel 3. delle pro. Ilquale à gli altri promettea di uolere al tutto far proua, se fatto gli uenisse di sapere scriuer uolgarmente. Et il Sann. nell'Arc. Incontro al quale un per uno similmente con un piè solo haueano da uenire gli altri pastori, & far proua di leuarlo da quella fossa. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Et uolendo pur farne proua, gli interueniua come interuiene à colui, che uuole trapassare di là dal fiume. &c. Et nel 4. della Cort. Et credo, che'l tuo padrone il conosca per quella proua, che fece quando arse la porta. &c. Et nel 5. La minor proua, che facesse, era di mangiarsi un castrone, due paia di caponi, & cento uoua à un pasto.

Ecci in alcuni di cotai sensi. DAR PROVA. Il Bocc. nella N. 11. Signor mio, essi mentono tutti per la gola, & ch'io dica'l uero, questa proua ue ne posso dare, che così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fà in quà. Et il Fill. nell'8. Et sopra ciò fatto dare per lo Re certe proue, li fece tormentare. Et L'Ari. nel can. 40. Qual à mur, qual à porte, & qual altroue, Tutti dauan di se lucide proue.

Che. DAR ESPERIENZA. in alcun modo fu detto. Il Bocc. nel 6. del Ph. Li Dij ne' principij de' miei beni con sommo dono m'hanno uoluto dar esperientia à maggiori cose. Et Dan. nel conui. Et però è manifesto, che la diuina uirtù, à modo di Angelo, in questo amore ne gli animi descende, & per dar esperientia di ciò, grida susseguentemente il testo. &c. Et l'Ari. nel can. 31. Era certo, che d'huom di più eccellenza Non potessen dar l'arme esperienza. Et il Bem. nel 2. delle let. Laquale bene ha dato sperienza in questi casi della dà uoi conosciuta. &c. grandezza del suo animo.

Si come. FAR SPERIENZA. & FAR ESPERIMENTO. Il Bocc. nella N. 76. Bruno, & Buffalmacco imbolano un porco à Calandrino; fannogli fare la sperientia di ritrouarlo con galle di Giengiouo. &c. Et qui ancora. Io sò FARE LA SPERIENTIA DEL pane, & del formaggio, & uedremo di botto chi l'ha hauuto. Et il Cres. nel 2. Et l'opere della Villa fanno esperienza di queste cose. Et l'Ari. nel can. 8. Liquali uno, & un'altro esperimento Facendone. &c. Ne ritrouaro l'uso finalmente. Et qui ancora. Et dicea uoler far indi nel regno Di Frisa esperientia di sua sorte. Et ancora. Marfisa hauuto hauea lungo desire Al paragon de i paladin uenire, Et far esperienza, se l'effetto Si pareggiaua à tanta nominanza. Et nel 23. Credete à chi n'ha fatto esperimento, Che questo è'l duol, che tutti gli altri passa. Et nel 28. Meglio è pensarlo, & farne fede altrui, Ch'esserne mai per far l'esperimento. Et nel 29. Te ne farò l'esperienza ancora, Non ne altrui, ma nel mio capo hor hora. Et L'Are. nel prin. di Cat. Onde se Voi non trouate la uirtù mia nella proua, che una uolta ui sete messo à farne, della grandezza, ch'io ho trouata la liberalità uostra nell'esperienza, ch'io sempre ne feci, datene la colpa ad Alfonso d'Auallo. Et nel 3. dell'Hu. Nè consentire, che i tuoi miracoli facciano esperientia in me. Ciò è, Facciano proua del ualor loro in me. ouero, prouino, & dimostrino s'io ho peccato, ò nò. Nel qual modo si ponno intendere i due primi essempi del Bocc. conciosia cosa, che ne gli altri altro non suoni cotal dire, che Prouare, &, isperimentare.

Latinamente mandato fuori in cotal forma. Plaut. nella Cistell. FACE Semel PERICVLVM. R. Saepe feci, quod factum queror. Et nelle Bacch. Quia isthaec lepida sunt memoratu, Eadem in usu, atque ubi periculum facias, aculeata sunt. Et nell'Eci. Qualis sim amicus, aut quid possim, Potius, quam inimicus, periculum facias. Et nel Form. Tu ne hanc duceres, si tibi data esset? P. Fac periculum. Et nell'Heau. Hoc Scitum est, periculum ex alijs facere, Tibi quod ex usu siet. Et nell'Eun. Fac periculum in literis, Fac in palaestra. Et nell'And. Qui scis ergò isthuc, nisi feceris periculum? C. at Isthuc periculum in filium fieri graue est.

Et Toscanamente etiandio così. Il Bocc. nella N. ult. Ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse, & perciò, per PROVA PIGLIARNE, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi. Et qui ancora. Come che troppo reputassero agre, & intolerabili L'ESPERIENZE PRESE della sua donna. Et nel prin. del Dec. Di che gli occhi miei, si come poco dauanti è detto, presero così fatta esperienza, che essendo gli stracci. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Del quale hauete molta esperienza presa. molte uolte. Et nel 2. delle pro. Ma perciò, ch'io di loro per adietro niuna sperienza ho presa, tanto solo dirò, ch'io mi credo, che così sia. Et qui ancora. Et così facendosi, più certa, et più sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera.

Di qui. PER PROVA. PER ESPERIENZA. PER ESPERIMENTO. Il Bocc. nella N. 77. Esser non può stabile il loro amore, & tu hora ne puoi per proua esser uerissima testimonia. Et nella 1. Si come à procuratori informati per esperientia della nostra fragilità, forse non audaci. &c. Et nella 98. Et quanto lo sdegno de' Romani possa, sempre inimicandoui, ui

ui, ui farò per esperienza conoscere. Et il Petr. in. V. Oue sia chi per proua intenda amore, Spero trouar pietà, non che perdono. Et il Cresc. nel 1. I quali in quella regione, & simigliante luogo, per esperientia meglio si difendono. Et nel 3. Et per esperimento questo si proua, che quelli, che spessamente la faua usano, indigestione, & enfiagione hanno. Et nel 4. Meno buone per esperienza si trouano. Et il Bem. nelle Ri. Et ui dimostra per acerba proua, Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua. Et nel 1. de gli As. Et se Voi hora mi dimandaste, com'io queste cose noue così sappia, senza che elle si leggono, ui dico, che io tutte le sò per proua. Et qui ancora. Et come per esperienza dotto, così nè fauello. Et nel 1. delle let. Et Messer Francesco per proua uederà, quanto gli uaglia il patrocinio nostro con meco. Et L'Are. nel 1. delle let. Se l'occasione me ne uiene, conoscerete per proua ciò, ch'io ui dico in parole.

Et VINCER PROVA. VINCER GARA. PERDER PROVA. Il Bocc. nella N. 89. Per uentura u'hebbe un mulo, ilquale adombrò, si come souente gli ueggiam fare, nè uolea per alcuna maniera auanti passare, per la qual cosa un mulattiere, presa una stecca, prima assai temperatamente lo incominciò à battere, perche'l passasse. &c. & tante d'una parte, & d'altra ne gli diè, che'l mulo passò auanti, si che il mulattiere uinse la proua. Et nel Ph. Cupido hauendo proposto di uincere la sua puerile gara contra gli indurati cuori. &c. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Tu, perch'io m'adiri, Non sbigottir, ch'io uincerò la proua. Et il Sann. nelle Ri. Io sarei forse in loco, oue gli inganni Del cieco mondo perderien lor proue. Et il Petr. Oue ogni latte PERDERIA SVA PROVA. Et L'Are. nel 1. del Gen. Et le uene del terreno non generano, nè partoriscono pietra, che non perdesse la proua con le uiole uarie ne i lor colori.

Nella maniera, che. VINCER, & PERDER QVESTIONI, GVERRE BATTAGLIE. Il Bocc. nella N. 59. Et come essi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la questione. Et nella 1. Tante questioni maluagiamente uinceua. Et nella 42. S'io potessi parlar al Re, è mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, per loquale egli uincerebbe la guerra sua. Et qui ancora. Al Re, ilquale sauio Signore era, piacque'l consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello si trouò la sua guerra hauer uinta. Et nella 37. Fu di tanta Costanza, che sette anni uinse quella battaglia. Et il Vill. nel 7. Con patti, che quali di detti Re uincesse la detta battaglia, hauesse di cheto la detta Isola di Cicilia. Et nel 9. Et per uitio de nobili, che non uoleano uincere la guerra. Et l'Are. nel 1. delle let. Quante guerre si perdono, che si uincerebbono, se fosser guidate. &c. Et nel 3. di Cat. Te ne conseguirà maggior triompho, che non hai conseguito in quante battaglie tu uincessi mai. Et nel 4. delle let. Con le medesime armi, c haueua il di, che VINSE LA GIORNATA in Sansogna.

Et non guari differentemente Il Vill. nel 10. Se ui fosse ito con meno gente. &c. VINCEA SVO PAESE. Et il Bocc. nella N. 56. Tutti cominciarono à ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & ch'egli HAVEVA VINTA LA CENA. Et qui ancora. Io sono acconcio à uoler uincer questa cena. Et ancora. Proua Michele Scalza à certi giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di Maremma, & uinse una cena. Et nell'84. Similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero. Et nella 19. Et VINSE'L PEGNO.

Alla qual guisa. Cice. Pro Cecin. Ostendo. &c. eum, qui fateatur se deiecisse, VINCERE SPONSIONEM. Et. Pro Quin. Nunquid est causæ. C. Aquili, quin, Si longè aliter possedit, quàm Prætor edixit, iste ex edicto non possederit, ego sponsionem uicerim? Cioe, Ch'io non habbia uinto la scommessa, ouero la somma tra noi scambieuolmente, & con solennita, promessa à chi di noi ottenesse la Controuersia. Et Vlp. Fam. hercis. nella l. Nam ad liotationem rem deducere, ut qui LICITATIONEM VICERIT, hic habeat instrumenta hereditaria, hoc non placet. &c. Quasi, chi uincerà allo incanto.

Et Cice. nel 1. dell'Ora. Alter iniquum putabat, plus secum agi, quàm quid esset in actione, neque intelligebat, si ita esset actum, LITEM aduersarium PERDITVRVM. Et Hor. nel 1. de Ser. Et casu tunc respondere uadato Debebat, quid in fecisset, perdere litem.

Et da cotal uerbo. Vinco. Il Petr. in. M. Et io giouane ancora. VINSI'l mondo, & ME STESSA. Et. Il Bocc. nella N. 98. Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & VINCI TE MEDESIMO mentre; che hai tempo. Et nella 96. Grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere. Et qui ancora. Et perciò che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesimo. Et ancora. Et se medesimo fortemente uincendo. Ciò è, I suoi appetiti non leciti uincendo fortemente, & domando.

Modo usato da' Latini ancora. Martiale nel 1. Magne Ducum uictor, VICTOR, & ipse TVI. Et Cassio à Cice. Quòd maximus consularis maximum consulē TE IPSVM VICISTI, & lætamur, & mirari satis non possumus. Et Vall. Mass. nel 4. Multo enim, multoque SE IPSVM, quam hostem, superare operosius est. Et Plau. nel Mil. Nunc hoc mihi ignoscas quæso. Et VINCAM ANIMVM MEVM, Ne malitiosè factum id esse abs te arbitrer Ignoscam tibi istuc. Et Cice. à Q. Metello. Tu tuas inimicicias ut Reip. donares, te uicisti, alienas ut contra Remp. Confirmes, adduceris? Et Plau. ancora. Qui animum uincunt, quàm quos animus, semper probiores Cluent.

I quali per contrario dissero, Come Ter. nell'And. Adeon IMPOTENTI esse ANIMO? ut prætor ciuium Morem, atque legem, & sui uoluntatem patris, Tamen hanc habere studeat. Et Cice. à M. Marcello. Omnia sunt misera in bellis ciuilibus, sed miserius nihil, quam ipsa uictoria, quæ etiam si ad meliores uenit, tamen eos ipsos ferociores IMPOTENTIORESQVE reddit, ut etiam si natura tales non sint, necessitate esse cogantur. Et Catul. à Celio. Illum deperit impotente amore. Et Hor. nel 3. de Car. Quod non Imber edax, non Aquilo impotens

Possit

ua, & tutta gente sia sotto l'arme, & in grande guardia.

Sicome. ANDAR IN ARME. IN ARME MOSTRASE. FAR IN ARME BENE. &c. Il Vill. nell'8. Et quando bisogno fù, andò in arme, come cavaliere. Et l'Ari. nel can. 5. Et ch'esso era in speranza pel ualore, C'hauea mostrato in arme à più d'un segno. &c. Di crescer tanto. &c. Et nel 30. Sò, ch'in arme farà per eccellenza.

Et il Petr. ne i Tr. Et quanto IN ARME fu CRVDO, & severo, Tanto quel, che'l seguiua, era benigno. Et il Vill. nel 7. Questo Carlo fu savio, di savio consiglio, PRO IN ARME, & aspro, & molto temuto, & ridottato da tutti li Re del Mondo. Et l'Ari. nel can. 2. Che. men di lui non era in arme fiero. Et nel 32. Moue questi ella, ne alcun'altro uuole, Ch'al mondo in arme esser non creda'l primo. Et nel 34. Era in quel tempo in Traccia un cavaliero, Estimato'L MIGLIOR del mondo IN ARME.

Che lasciò anco scritto Proper. nel 2. At magnus Cæsar, sed MAGNVS Cæsar IN ARMIS: Deuictæ gentes nil in amore ualent. Et Virg. nell'11. Et SAEVVM Aeneam agnouit Turnus IN ARMIS. Benche Bonus armis, Melior iaculo. &c. detti si siano ancora, come noteremo altroue.

Et LEVARSI AD ARME. METTERSI IN ARME. CORRER ALL'ARME. ALL'ARME VENIRE. & in altre simiglianti maniere. Il Vill. nel 6. Per laqual cosa, il popolo corse all'arme, & à furore corsono alla casa delli Vberti. Et nel 9. Per la qual cosa la città si leuò ad arme, & à romore, & alcuna battaglia u'hebbe. Et nell'8. Subitamente si leuarono ad arme, gridando, uiua'l Papa, & moiano i traditori. Et qui ancora. Quelli della communa si leuarono da capo à romore, & ad arme, & nel 5. Com'egli fu in età, si mise in arme, & fu merauiglioso in prodezza. Et nel 6. Tutti si misono in arme, gridando battaglia, battaglia. Et qui ancora. Sentendo, come'l Conte Carlo s'apparecchiaua di passar in Italia, si misono con tutto loro podere in arme. Et l'Ari. nel can. 30. Malagigi, & Viuian si furo messi In arme dietro al Paladin gagliardo. Et nell'8. Non doueu'io uenir più tosto à l'arme, Lasciarmi trar più tosto il cor del petto? Et l'Are. nel 3. di M. Le turbe inimiche delle cose di Cristo. &c. sospinte dal furore, corsero all'armi, dicendo, andiamo. &c. Et nel Gioco. Et saria uenuto all'arme con chi giocando hauesse pur accenato d'inganar il compagno. Et ne i Cap. Per noi all'arme spesso spesso uengo, Bontà de la tristitia de' Pedanti, A' cui la rabbia con gli sguardi spengo.

Et Liu. nel 2. Signo dato, CONCVRSVM EST AD ARMA. Et C. Asinio à Cice. Minimè mirum tibi debet uideri, nihil me scripsisse de Rep. postea quam ITVM EST AD ARMA. Et Cic. nella Philipp. 6. O' fides. &c. Domo profugere? Propter æs alienum VENIRE AD ARMA? Quasi, Venir à far guerra, Correr à pigliar l'arme. &c.

Et con picciola differenza. Dan. nel 6. dell'Inf. Et egli à me, doppo lunga tenzone VERRANNO AL SANGVE, & la parte seluaggia Caccierà l'altra con molta offensione.

Nella maniera che disse'l Vill. nell'8. Li conuenina esser soprapreso, ò assediato in Brugia, ò in Guanto, ò VENIR A BATTAGLIA con lui. Et l'Ari. nel can. 26. Vn'altra uolta pur per questo uenni Teco à battaglia. Et il Bem. nel 5. dell'ist. Venuto con lui à battaglia, nella terra il risospinse. Et nel 7. Quelli con celerità finito'l camino, co' Mantouani à battaglia uennero. Et nell'8. Et co' soldati del Proueditore, che ciò fare gli uietauano, à battaglia non uenissero.

Et il Vill. nel 6. VENNERO insieme A' VILLANE PAROLE. Et il Bem. nel 2. delle let. Venuto à parole con un'altro stringaio, gli auuenne con un martellino della lor arte segnargli un poco la pelle del uolto. Et L'Are. nel 3. della Tal. Io mi sò guardar dal VENIRE con altri A' PAROLE, non che dallo esser battuto da altrui. Cioè, Mi sò guardare di Far parole.

Et L'Ari. nel can. 31. Non uorria, che quel da Montalbano Seco VENISSE A' INIMICITIA estrema.

Et in simigliante guisa di dire. Il Bocc. nella N. 45. VENNERO A' CONCORDIA di douerla donare à Federigo Re di Cicilia. Et nella 99. Si diede à conciar uccegli, di che egli era gran maestro, & per questo A' NOTITIA VENNE DEL Saladino. Et il Vill. nel 1. Come Italo, & fratelli uennero à concordia, à chi douesse rimanere la Città di Fiesole. Et L'Ari. nel can. 43. Ne mai può ritrouar capo, ne uia Di uenir à notitia che ne sia. Et nel 44. In poco tempo uengono à notitia Quel, ch'in molto non fer, dell'amicitia. Et nel 5. del Negr. Et con che inditio Venuto hoggi ne sei così à notitia?

Et Il Petr. in V. L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile, Che già d'altrui non può uenir tal gratia, Simile al suo fattor stato ritiene, Però di perdonar mai non è satia A' chi col cor, & col sembiante humile, Doppo quantunque offeso, A' MERCE VIENE. Quasi, A' chieder mercè. cioè, Pietà, ò gratia, ò perdono.

Onde'l Vill. nel 10. Se confessò peccatore. &c. METTENDOSI ALLA MERCE DEL Papa, et della chiesa. Et qui ancora. Il Re Giouanni con infinite scuse si rimase alla mercè del Papa.

Non solo. Leuarsi ad arme. & con altri uerbi simili dissero, ma anco, come'l Bocc. nella N. 1. Et se questo auuiene, il popolo di questa terra, ilquale si per lo mestier nostro. &c. ueggendo ciò, SI LEVERA' A' ROMORE, & griderà, questi Lombardi can. &c. Et nel 2. del Ph. La qual cosa da molti ueduta, la gran sala FV' tutta A ROMORE, & i soauissimi stormenti tacquero. Et il Vill. nel 1. Onde Roma per lo dissoluto peccato CORSE A' ROMORE, & cacciaro il Re Tarquino. Et nel 7. I detti grandi ordinarono di METTER A' ROMOR la terra, & di disfare l'uffitio de' detti trenta sei. Et qui ancora. Di che tutta l'hoste de Franceschi si leuò à romore, et temendo, che'l campo non fosse assalito. &c. Et ancora. Sentendo ciò i Trenta sei si partirono dal consiglio, & incontanente si leuò la terra à romore. Et ancora. Per il fallo,

nel 2. Sese re uigiles, excitatus exercitus, signo dato concursum est ad arma. *Et qui ancora* Ioratis datur signum, arma capiunt, eunt in pugnam. *Et nel* 3 Et ubi signum datum sit, clamorem omnes tollere iubet.

Et nel 1. Alij quum instructæ acies constitissent, priusquam SIGNA CANERENT, processisse Latinum inter primores. *&c. Et Virg. nel* 10. Signa canunt, primus turmas inuasit agrestes Aeneas. *Et Sal. nel Catil.* Hęc ubi dixit, paululum commoratus, signa canere iubet, instructosque ordines in locum æquum deducit.

Quantunque. DAR SEGNO. ò. DAR SEGNALE. etiandio d'altro detto si sia. Il Bocc. nella N. 18. Et tutto nel uiso cambiato, etiandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero. Et nella 58. *La nouella da Philostrato raccontata prima con un poco di uergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' lor uisi apparito, ne dieder segno. Et nella* 17. *Et qui col segno dato chiamata la barca. &c. Et nel* 1. *della F. Et della sua giouanezza daua manifesto segnale la sua crespa lanugine, che pur mò occupaua le guance sue. Et nel* 4. *La pallidezza di questa giouane da segnale d'inamorato cuore. Et nel* 5. *O' misero Guffo, canta sopra l'infelice tetto, & Voi ò Arpie, date segno di futuro danno. Et nel* 2. *del Ph. Ma tacendo tutti. di questa opera stupefatti, dierono segno di consentire. Et nel* 6. *L'Ammiraglio dirizzato in piè, diede segno di uoler parlare, & con la mano commandò lo tacere. Et l'Ari. nel can.* 34. *Fin che dian segno l'Angeliche tube, Che torni Cristo in su la bianca nube. Et il Sann. nelle Ri. Di fuor dà segno di letitia, & gioia. Et il Bem. nel* 2. *de gli As. Et essi tacendo si dieder lor segno d'hauerla fornita. Et nel* 2. *delle let. Tanto da esse amato quanto chiare, & generose proue hanno dimostro, & datone segno più uolte.*

Et non meno appo i Latini. Plau. nel Mil. Vbi contra aspexit me, oculis mihi SIGNVM DEDIT, NE se appellarem. *Et Oui. nell'Heroi.* Vtq; uenire uidit quos non admittere durum est, Excreat, & ficta dat mihi signa nota. *Et Quintil. nella 9. Decl.* Multa iam pridem signa dederant ueniæ, finemq; pugnæ petentis

Et in quel cambio. FAR SEGNO. ò. FAR SEGNALE. Il Bocc nella N. 32. *Et l'Agnolo la benedisse, & leuolla in piè, & fecele segno, ch'alletto s'andasse. Et nella* 34. *Et ad Elisa fè segno, che appresso dicesse. Et nella* 44. *Tanto attese, ch'ella uide Ricciardo, & feceli un segno posto trall oro, per lo quale egli intese ciò, che far si douea. Et nella* 65. *Et quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece'l segno usato; il quale come Filippo senti, così di presente à quel uenne. Et Dan. nell'8. dell Inf. E'l fauio mio maestro fece segno Di uoler lor parlar segretamente. Et l'Ari. nel can.* 5 *Si mosse'l Re, che disse, & fece segno, Che non andasse più la pugna inante. Et nel* 9. *Vna donna trouò piena di lutto, Per quanto'l uiso ne facea segnale. Et nel* 29. *Staui in cima una guardia hauea costume, Che d'ogni caualier, che uenia al ponte, Col corno facea segno à Rodomonte. Et il Sann. nell'Arc. Facendo con gli occhi segnale a Fronimo, che gli rispondesse. Et L'Are. nel* 2. *di Cat. Con lo stringer labbro à labbro, faceua segno della stupenda sapientia de i suoi. &c. Et nel prol. del Mares. Et che la imbasciata mi fosse stata cara. &c. ne farei segno allo amante dal balcone. sorridendo così. &c. Et nel* 1. *dell'Hu. Et destatosi Giuseppe, fece segno d'allegrezza col pianto.*

Che. FAR CENNO. anco fu detto, benche proprio con mano, ò con altra parte del corpo. Il Petr. ne i Tr. Non m'accorgea, ma fummi fatto un cenno, Et, quasi in un micar dubbio notturno, Vidi quei, c'hebber men forza, & più senno Et il Vill. nel 4. *Presero le porte della città di Fiesole, & fatto cenno à Firenze, com'era ordinato, tutta l'hoste de' Fiorentini, & loro potentia à cauallo, & à piè andarono al monte, & entrarono nella città di Fiesole. Et L'Ari. nel can.* 19. *Con man fè cenno di uoler inanti, Che facesse altro, alcuna cosa dire. Et nel* 14. *Leua gli occhi pietosi, & à con mano Cenno, che uenga à se l'angel Michele. Et nel* 32. *Che quel, di ch'ella gli haueа fatto cenno Di uolerlo impiccar, se da buon senno. Et L'Are nel* 3. *del Gen. fece Iosef cenno con humilissimo gesto, che Faraone se gli accostasse. Et nel* 1. *dell Hu. Poscia mouendo'l passo, à ciascuno fà cenno, che uenga ellui.*

Et. RENDER CENNO. Dan. nell'8. dell'Inf. Gli occhi nostri n'andar suso à la cima Per due fiammette, ch'ei uedemmo porre, Et un'altra da lungi render cenno.

Et. DAR CENNO. L'Are. nel 1. *delle let. Et già Monsignor Gran Maestro me n'ha dato un cenno. Et nel* 3. *della Tal. Tentando col cenno datomi di far uenir uia la putta.*

Da' quali modi non lontani molti son quegli. Il Boc. nella N. 40. *Da alquanto più lieta, & migliore incomincierò, forse buono INDITIO DANDO à ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare. Et l'Ari. nel* 9. *Di molta età, per quanto'l crine bianco Ne daua inditio. &c. Et nel* 13. *Perche à colui, che qui m'ha chiusa, spero, Che costei ne darà subito inditio. Et nel* 20. *Hauea la donna, se la crespa buccia Può darne inditio, più de la Sibilla. Et nel* 1. *della Le. Ma maggior inditio, Ch'io te n'habbia ancor dato, son per dartene. Et L'Are. nel* 2. *delle let. Dando inditio, nel dispensare le sue magnificentie, della uostra prudentia.*

Et l'Ari. nel can. 45. *Non uuol Frontin, non uuol cosa altra hauere, Che di DAR DI SE INDITIO habbia potere.*

Da' Latini ricolto. Plau. nella Cistell. Mi homines, in spectatores, obsecro, FACITE INDITIVM, si quis uidit, si quis eam abstulit. *Et nel Mil.* Nunc, si indicium facio, interij, si taceo. *&c. Et nel Rud.* Sapientior nata, quid uelim, indicium facit. *Et qui ancora.* Ego isthuc furtum scio Cui factum est, nunc mihi si uis dare dimidium, indicium Domino non faciam. *Et Ter. ne gli Adel.* Sostrata credit mihi, me Psaltriam Hanc emisse, id anus mihi inditium fecit. *Et Virg. nel* 2. *delle Geor.* At sapor inditium faciet manifestus, & ora tristia tentantũ sensu torquebit amaror. *Et Oui nell'Heroi.* Indiciumq; mei ficto sub nomine feci, Ille ego,

si nescis, uerus amator eram. *Cioè; Manifestai me. Mi scopersi.*

Ma, Si come. Dar all'arme. così, GRIDAR AL L' A R M E. Il Vill. nell'8. Il popolo minuto à furore gridando, moia la Podestà, à corsa uscirono di palagio, rigridando all'arme, all'arme, & uiua'l popolo. Et L'Ari. nel can. 33. Quando la notte il campo all'arme grida.

Et Liu. nel 21. Ex templo datum è speculis signum, & in oppido AD ARMA CONCLAMATVM EST.

Et dalla medesima uoce. Il Vill. nel 7. Et armossi DI TVTTE ARMI, & uscito fuori à corsa con l'elmo in testa, & con la lancia bassa uenne spronando, per fedire messer Giauni. Et nel 9. Per la subita leuata, grã parte de' caualieri non erano armati di tutte armi. Et L'Ari. nel can. 29. Et di tutt'arme, fuor che di uisiera A' quell'hora'l pagan si trouò in punto.

Et il Bocc. nella N. 34. Della quale uittoria io non cerco, che in parte mi uenga, se non una donna, per lo cui amore io MOVO L'ARME, ogni altra cosa sia uostra liberamente in fin da hora. Et l'Are. nel 5. delle let. Non è mercante, che non faccia tal uolta tregua con la liberalità, ma la di lui eccellenza miserrima GLI MOVE CONTRA L'ARMI dell'auaritia ad ogni hora. Ciò è, Gli fà guerra con l'auaritia. Io mouo guerra battaglia. &c.

A' quella simigliante. Virg. nell'12. Tum demum MOVET ARMA Leo, gaudetque comantes Excutiens ceruice toros.

Et in questo senso. Il medesimo Virg. nell'11. Cetera qua iusso mecum manum INFERAT ARMA, *Et Oui. nel 1. del Rimed.* Qui nisi firmata propera bis mente reuerti, INFERET ARMA TIBI sæua rebellis Amor. *Et nel 3. De Fasti.* Tunc primùm generis intulit arma socer. *Et Liu. nel 21.* Romanis indignantibus, quòd uictoribus uicti ultrò inferrent arma. *Et qui ancora.* Vt appareret maius eũ, quàm quod gereret, agitare in animo bellum; & si diutius uixisset, Amilcare duce Pœnos arma Italiæ illaturos fuisse. *Et ancora.* Quum bellum utrinque summa ope pararent, uertiq; in eo res uideretur, utri prius arma inferrent, occupat Tullus in agrum Sabinum transire.

Et à quella Cice. nel 1. de gli. Off. Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus. &c. quanquam id nomen durius efficit iam uetustas, à peregrino enim recessit, & propriè in eo, qui FERRET ARMA CONTRA, remansit. *Et qui ancora.* Idemque præcepit, ut eos aduersarios existimemus, qui arma contra ferant, non eos, qui suo iudicio tueri Remp. uelint. *Et nella 2. Or. contra Catil.* Sed hosce homines minimè puto pertimiscendos, quòd aut deduci de sententia possunt, aut, si permanebunt, magis mihi uidentur uota facturi contra Remp. quàm arma laturi. *Et Vatin. à Cice.* Simul uerò semisis homo contra me arma tulit, & eum bello cepi. *Et Tib. nel 1.* Non ego te læsi prudens, ignosce fatenti, Iussit Amor; contra quis feret arma Deos?

Et similmente il Bocc. nel 1. del Ph. Et contra gli ignoranti della uerità MOVEANO uarie BATTAGLIE. Et qui ancora. Et hora par, che tu uog.ia con arme cominciar à mouer battaglie. Et il Vill. nel l'8. Rimase per GVERRA, che'l Re di Francia. &c. li fece MOVERE al Duca d'Osterich. Et l'Ari. nel cau. 18. Il Re, che troppo offeso se ne tenne, Con uno sguardo sol le mosse guerra. Et nel 26. L'elmo, che fece'l Re far di Babelle, Quando mouer pensò guerra à le stelle. Et nel 33. Et pensò mouer guerra al suo Fattore. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Ciò, ch'essi fatto haueano, non per ciò esser fatto, per mouer guerra ad alcuno, ma, acciò che, se alloro mossa fosse, potessero sostenerla, & difendersi. Et L'Are. ne i Sal. Grande allegrezza prenderia la mia mestitia, se tu tranquillassi cõ la pace del tuo uiso la guerra, che nella mente mia moueno quei pensieri, che. &c. Et nel 2. di Marf. Guardati hor tu, ch'à mouer guerra al cielo, In te stesso conuerti'l proprio telo.

Et Virg. nell'11. Docemus Qui BELLVM INTVLERINT, quæ causa attraxerit Arpos. *Et il medesimo.* Siue Getis inferre manu lacrymabile bellum, Hircanisue, Arabisue parant. *Et Cice.* Pro Deiot. Nunquam eas copias Rex Deiotarus habuit, quibus INFERRE BELLVM POPVLO Ro. posset. Et De Prouin. cons. Pro empta pace bellum nobis propè iustum intulerunt. *Et Sal. nel Giug.* Adherbalem ultrò bellum inferentem, postquam superatus sit, queri. *Et Liu. nel 21.* Saguntinis inferre bellum statuit. *Et nel 1.* Inde contra Crustuminos bellum inferentes. &c. *Et qui ancora.* Nec ostenderunt bellum priusquã intulerunt. *Et Val. Mass. nel 9.* Iasonem thessalum Persarũ Regi bellum inferre parantem an satis iusta ultio abstulerit, ambiguæ æstimationis est.

Nella guisa che l'Ari. nella Sa. 2. O MOVER LITE in beneficij, quando Ragion non u'habbia. &c. Et nel can. 21. Et MOVEA sempre AL suo fratello ASSALTI. Et il Vill. nel 10. Non si conuenia à Papa di mouer questione sospette. Et L'Are. nel 1. di Tom. Et ripiene di alcuni concetti, che moueano questione, se egli era angelo celeste, ò creatura humana.

Et il Bocc. nella N. 31. L'ultimo DVBBIO, che tu MOVEVI, cioè, che di me far ti douessi, caccial del tutto uia. Et l'Ari. nel can. 29. Et come'l nouo amor lo punge, & scalda, MOVE alcune RAGION di poco frutto. Et L'Are. nel 2. di Tom. Et MOVENDO alcuni mezi, & intieri SOSPIRI, pareua dire, io mi moro di desire, & d'amore.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Le tue lagrime, & le tue uoci M'HANNO MOSSO COMPASSION di te. Et l'Ari. Et parea così armata una bertuccia, Quando, per MOVER RISO, alcun uestilla.

Vsati modi da' Latini altresì. Cice. à Celio. Quòd autem in maritimis sum, facilè MOVEO NONNVLLIS SVSPITIONEM, uelle me nauigare. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Ne si fortè suas repetitum uenerit olim Grex auium plumas, moueat cornicula risum Furtiuis nudata coloribus. *Et Tib. nel 1.* Ah lapis est, ferrumque suam quicunque puellam Verberat, è cœlo diripit ille deos: Sit satis è membris tenuem præscindere uestem, sit satis ornatus dissoluisse

soluisse comas, sit lachrimas mouisse satis quater Ille beatus, Quo tenera irato flere puella potest. Et *Quintil. nel* 2. Et Athenis quoque, ubi actor MOVERE AFFECTVS uetabatur. *&c. Et Virg. nel* 10. Pandite nunc Helicona Deæ, CANTVSQVE MOVETE.

Colpa. Cap. XI.

ALcuni nomi posero i Toschi Auttori, Inãzi a' quali leggiadramẽte intesero la particella Per. quãdo cagione di mostra; si come fecero nella dittione proposta. Il Bocc. nella n.98. Gli cui santissimi effetti hoggi rarissime uolte si ueggono in due cose, COLPA, ET VERGOGNA della misera cupidigia de' mortali. Et Dan. nel 1. del Par. sì rade uolte, Padre, se ne coglie, Per triomphar, ò Cesare, ò Poeta, Colpa, & uergogna de l'humane uoglie, Che parturir letitia. &c. Et nel 31. del Purg. Sì passeggiando l'alta selua nota, Colpa di quella, ch'al serpente crese, Temprauа i passi in angelica nota. Et in una Canz. Poscia che tal cerchio ne cinge, Che di là sù ne riga, Colpa de la ragion, che nol gastiga. Et l'Ari. nel can. 12 Isabella son'io, che figlia fui Del Re mal fortunato di Galitia. Bẽ dissi fui, c'hor non son più di lui, Ma di dolor, d'affanno, & di mestitia, Colpa d'Amor, ch'io non saprei di cui Dolermi più, che de la sua nequitia. Et nel. 2. de' Supp Et doue ha ella carne; C. TVA COLPA, che così benn'hai cura. E' COLPA pur DEL fieno, & della biada che son cari.

Et l'Are. nel. 3. della Cort. Ma quante Gentil donne credi tu, che paiono diuine; BONTA' DELLE robe riccamate, & del belletto; che son tristissime spese; Et nel 3. di Cat. Il fine, che ti soprastà, si deue à me, però che, bontà della giouanezza, le son tanto discosto, quãto uoi gli sete appresso, Et nei Cap. Per uoi à l'arme spesso spesso uengo; Bontà de la tristitia de' pedanti; A' cui la rabbia con gli sguardi spengo. Et nel 1. di M. Le Virginità, & le Vedouanze si confermauano nella honestà, & nel moto douuto, bontà di sì fatto huomo, & di cotal donna. Et il medesimo. BONTA TVA, son diuentata la fauola delle cortigiane di Roma. Et ancora. Fingo di nol poter dire, bontà del pianto, che io seppi farmi scoppiar de gli occhi. Et ancora. Bõtà delle laudi, che mi ha sentito dar à colei. &c. è caduto in un fuoco, & in una fiamma, che ne spasima. Et il Bem. nelle Ri. Dunque, uostra bontà, che sempre è molta; Darete à gli oratori homai congedo. Cioè. Per uostra bontà.

Ouero come disse'l Bocc. nella N. 66. Quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me ne uenni, doue MERCE' DI DIO, & di questa Gentildonna, scampato sono. Et nel 2. del Ph. Et la mia forma, laquale, Mercè de' Dii, è bellissima, richiede tali offitij. Et Dan. nel 2. dell'Inf. I son fatta da Dio, SVA MERCE', tale. Et il Petr. in V. Dico, ch'ad hor ad hora, Vostra mercede, i sento in mezo L'alma Vna dolcezza inusitata, & noua. Et qui ancora. Ringratio lui, che giusti preghi humani Benignamente, SVA MERCEDE, ascolta. Et L'Ari. nel 1. de' Supp. Dal quale, sua mercè, quanto di bene possa inamorato cuor desiderare. &c. io ho conseguito. Et il Bem. nel 1. delle pro. Ce ne spogliamo uolontariamente à poco à poco noi stessi, mercè del guasto mondo. Et nel 2. de gli As. Ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo, mercè del uitio, che ogni buon costume ha discacciato, l'honestà dico. &c. Et L'Are. nel 2. della Cort. Se amore mi ha tolto il cuore, ch'era, tua mercè, in cielo. Et nel 3. di M. Veramente il mondo sarebbe senza peccato, se tu auaritia non fossi; Ecco, mercè tua, si tradiscono le città. &c. Et ne i Sal. Perciò che, mercè de gli appetiti suoi, ella si uede uicina alle croci dell'Inf. Et hora tanto suona quanto, Per gratia, Per pietà, & hora, Per colpa.

Espresso ancora così. Il Bocc. nella N. 20. Et egli, LA SVA MERCE', perche io uoglio, mi ti rende. Et nella 23. Et gli diciate, ch'io non ho bisogno di sue cose, perciò che, LA MERCE' DI DIO, & del marito mio, io ho tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei entro. Et nella 49. Come io udì, che Voi, la uostra mercè, meco desinar uoleuate, hauendo riguardo alla uostra eccellenza. &c. reputai. &c. Et nel 4. del Ph. Nel qual li Dii, la mercè loro, ci hanno tanta di gratia fatto, Che. &c. Et nel 6. Et certo, la mercè di colui, per cui posta ci è, ella alcun conforto. &c. mi porgeua. Et L'Ari. nel can. 24. Poi che piace à Dio, La sua mercè, che sia Isabella teco, Io posso ben comprender, Signor mio, Che nulla. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Tu sei, la tua mercè, cagion che io uiua.

Et il Bocc. nella N. 29. Madonna, LA DIO MERCE', & la uostra, io ho ciò, che desideraua. Et nella 31. Non che, LA IDDIO MERCE', ancora non bisogna, & quando pur sopraueniss'e'l bisogno, io sò. &c. Et nella 99. Io son uiuo, la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. Et Il Bem nel 1 delle pro. Il qual Cardinale, la Dio mercè, hora Papa Leone decimo, & Signor mio à uoi ha l'ufficio, & il nome suo lasciato. Et nel 1. delle let. Io sono stato, la Dio mercè, tutto questo anno assai sano. Et qui ancora. Facendole conto, che io son sano, la Dio mercè. Et nel 2. di quella bene instituta, & gouernata Rep. & più lungamente conseruata, la Dio mercè, che niuna altra già mai. Et L'Are. nel 1. del Gen. Tal che Adamo disse, io ho posseduto l'huomo, la Iddio mercede. Et nel 2. delle let. Perche ella sappia, che L'Aretino suo seruitore, la Iddio mercede, è uiuo. Et nel 1. di Cat. Ecco, padre, che, la Dio mercede, togliendo io sopra di me la morte proposta à un di noi due, potrò restituirui in parte l'esser, che mi hauete dato. Et nel 3. Io, Porfirio, son Cristiana, la d'Iddio mercede, & perche chi è di cotal religione. &c. Quasi, Per la di Dio mercede.

Et il Boc. nella N. 15. Et in questa maniera son qui, doue io, LA BVONA MERCE' DI DIO, & non tua, fratel mio dolce, ti ueggio Et nella 97. Dalla qual uoi, VOSTRA BVONA MERCE', tosto libera mi uedrete. Et il Bem. nel 2. delle let. Sono stato ueduto molto benignamente. &c. La buona mercè del Signor Dio. Et nel 7. dell'hist. Non essere molto graui l'ingiurie dallui fatte alla Rep. & di quelle nondimeno, la buona mercè di N. S. Dio, hauer egli date le pene ad essa Rep. Et nell'8. Come poscia la buona mercè, & gratia del S. Dio, si trouò essere auenuto.

Come che così anco si legga appo L'Ario. nel can. 7. Et lo può far, che senza impedimento Passa

tra' caualieri, & tra' pedoni, MERCE' A' L'ANEL, che, fuor d'ogni humano uso, Lo fà sparir quando l'è in bocca chiuso.

Et quantunque la particella. Per. non si taccia talhora. L'Are. nel 1. di Cat. Videsi anco, doppo alcuni nuuoli di fume, spuntar fuora, & leuarsi in suso, PER MERCE' di questa, & di quella fiamma crinita.

Et in cotale altro significato. Dan. da Ma. in un Son. Prouedi saggio ad esta uisione, Et, PER MERCE', ne trahi uera sentenza. Et in una Canz. Gaia donna, & gioiosa, Per mercè solamente, Non ui sia dispiacente, Sed io u'amo. &c. Quasi, Per gratia, ouero, Di gratia.

Onde quella maniera. Il Bocc. nella N. 23. La quale con grandissimo desiderio hauendolo aspettato, lietamente'l riceuette, dicendo, GRAN MERCE' A' Messer lo frate, che così ben t'insegnò la uia da uenirci. Et nella 72. Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì, dice l Sere, che gran mercè, & che uoi gli rimandiate'l tabarro. Et nella 74. Il proposto tutto lieto disse, Madonna, gran mercè. Et L'Ari. nel 3. della Le. Vorrebbe'l dolce senza amaritudine, Ammorbarmi col fiato. &c. Et poi pagarmi d'un gran mercè. &c. Et L'Are. nel 2. del Mares. Gran mercè à te di quella Signoria. Et nel 3. della cort. Che sarete cortigiano plusquam perfetto. M. Gran mercè. Et qui ancora. Pigliatel, Madonna madre. A. Gran mercè alla. S.V. Et nel 5. Messer Maco, V.S. entri prima. M. Gran mercè al S. Rapolano. Et qui ancora. Valerio ti sodisfarà. &c. P. Gran mercè alla. S.V.

Si sotto'ntese la già detta particella anco in quel detto. Il Bem. nel 3. de gli As. Ma io non ho dolor, che mi rimoua Da la mia festa pura, Vostra mercè, Madonna, & MIA VENTVRA.

Dalla proposta Voce. Il Bocc. nella N. 64. Cominciarono à riprender tutti Toffano, & à DAR LA COLPA allui, & à dirgli uillania Et Dan. nel conui. Per fuggir lo contrario, cioè, di non esser tenuti, sempre danno colpa alla materia dell'arte. Et il Vill. nel 7. Et diedono colpa al Re Carlo, dicendo, che'l fece per auaritia Et L'Ari. nel can. 11. Tutti cercando'l uan, tutti GLI DANNO COLPA di furto alcun, che lor fatto habbia. Et nel 17. Pur la colpa potea dar al cauallo Chi di scusarlo hauesse tolto'l peso. Et nel 30. Se per frenesia Vinto da l'aspra passion uaneggio, Date la colpa à la nemica mia. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma del male, se Voi ne fate, che io non credo perciò, ad alcun disordinato, & non natural appetito, che moue in noi, la colpa ne date, & non ad amore. Et L'Are. nel prin. di Cat. Se uoi non trouate la uirtù mia nella prona. &c datene la colpa ad Alfonso. &c. Et nel 3. del l'Hu. La semplicità dell'huomo, à cui date tante colpe, è tale, che non sà pur rispondere, non che peccare. Et ne i Cap. Darò la colpa a i tempi traditori.

Nella guisa che. DAR CALVMNIE. Il Bem. nel 1. delle let. Et com'ella S'è ingegnata di difendermi dalle calunnie datemi appresso sua Beatitudine. Et qui ancora. Et di affermarle, che le calunnie datemi sono falsissime. Et L'Are. nel 2. di M. Et castigandosi col rimprouerare à se la calunnia data alla uerginità delle pudicitie. &c.

Et in senso di. Dar colpa. Dan. nel conui. Vltimamente mi scuso da insufficienza, nella quale non si dee PORRE A' ME COLPA. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et LA COLPA ALLA Natura PORTANDO, lasciata la cognitione delle cose, uiuono à caso.

Di qui ancora. Il Bocc. nella N. 77. Ma bene ho conosciuto, che di ciò non HA la donna ALCVNA COLPA. Et nel 4. del Ph. Veggendomiti ciascuna hora più far lontana, disperata mi dispongo alla morte, la quale li Dij non lascino impunita in coloro, che COLPA ME N'HANNO. Et il Vill. nell'8. Si che del peccato commesso per li Cardinali della morte di Papa Benedetto, se colpa u'hebbono. &c. furono bene gastigati. Et nel 3. Et molti Romani, che di ciò hebbono colpa, fece morire di mala morte. Et L'Ari. nel can. 29. Simiglia Rodomonte intorno à Orlando Lo stolido orso, che sueller si crede L'arbor, ond'è caduto, & come n'habbia Quello ogni colpa, odio gli porta, & rabbia. Et L'Are. nel 1. del Mares. Se'l Signore ui uuol dar moglie, che colpa ne ho io? Et qui ancora. Il Duca ha la colpa della uostra moglie, & non Giannico.

Et L'Ari nel can 37. Si uede hauerla offesa, & SE NE CHIAMA IN COLPA, & ciò, che può, fà d'emendarla. Et nel 45. Come di Graue error si duole, & pente. C'hauuto n'habbia gelosia, & sospetto, Et, come fosse al suo Ruggier presente, Chiamasi in colpa, et se ne batte'l petto.

Benche dal uerbo. Chiamare. cotali altri modi si deriuino. Il Bocc. nella N. ult. Pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi honoreuolmente riceuerla possiate, accio che io MI possa della uostra promession CHIAMAR CONTENTO, come uoi della mia ui potete chiamare. Et nel 2. del Ph. Oime, Iniqua fortuna, maladetta sia tu, hor non TI POTEVI CHIAMAR SATIA delle mie auuersità? Et l'Ari. nel can. 33. Nè per questo SI rende, ò CHIAMA VINTO. Et nel 14. Honorò il caualier, & la donzella Tanto, che si chiamar da lui contenti. Et nel 21. Forse egli, che da me SI CHIAMA OFFESO, Quando sarà questa anima partita, S'auuedrà poi d'hauermi fatto torto. Et nel 23. Dal Conte Anselmo, che si chiama offeso Tanto da lui, nel primo sonno è preso. Et nel 40. Et SI CHIAMO' OBLIGATO à la fortuna.

Et nel 44. Ma prima Astolfo SI CHIAMO', infinita GRATIA AL Senapo, & immortale HAVERE.

Et nel 4. della Le. Lascia, Bartolo, Che questa botte i MI CHIAMI IN DEPOSITO.

Et il Bocc. nella N. 32. Molte uolte la notte uolò senza ali, di che ella forse SI CHIAMO' PER CONTENTA. Et nella 65. Sì di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, ch'ella si chiamò per contenta. Et nella 97. Il Medico, che à Bologna nato, & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro, perche egli della donna si chiamò per contento. Quasi. Confessò se esser contento.

Pena.

Pena. Cap. XII.

IN cambio della Latina particella. VIX ouero. Aegrè. dißero i Toscani Auttori, come il Bocc. nel 3. della F. Et miratole, A PENA le lagrime ritenute, sospirando le basciaua. Et nel 4. Et à pena mi ritenni, che io con grandissima uillania la turbation di colei non riprendessi. Et il Petr. ne i Tr. A pena hebb'io queste parole dette, Ch'io uidi lampeggiar quel dolce riso. Et qui ancora. Che parlando egli'l uero, e'l falso à pena Si discernea. Et Dan. nel 31. del Purg. A pena hebbi la uoce, che rispose. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Da' nimici assalito, à pena, & con fatica si tolse loro fuggendo.

Et nel 1. Il S. Antonmaria ruppe la sua lancia nel petto al Tedesco, la cui percossa A PENA, A PENA la corazza sostenne.

La uoce. Che. soggiunse'l Bocc. nella N. 16. Fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che A' PENA CH'io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolcisce. Et nell'ult. Vi prego, che quelle punture, le quali all'altra, che uostra fu, già deste, non diate à questa, che à pena, ch'io creda, ch'ella le potesse sostenere. Et nel 3. della F. Deh hor potrebbe egli essere, che io in così fatta maniera il perdessi? certo à pena, ch'io'l possa credere. Et nel Lab. A' pena, ch'io creda, che non che tanti, ma che un'altro se ne trouasse. Et qui ancora. A' pena, che io possa sperare già mai perdono, ò salute, quantunque tu la mi prometta. Et nel 6. del Ph. A' pena, che io creda che la paura, & il dolore non l'uccidesse. Et qui ancora. Viurò io tanto? à pena, ch'io lo creda. Et il Bem. nel 3. delle pro. A pena, ch'io mi creda, che Voi udir mi poteste.

Et il Bocc. nella N. 79. Et A' GRAN PENA si temperò, in riseruarsi di richiederlo, infin'attanto che. &c. Et nel 3. del Ph. Difendendo à gran pena i bianchi uestimenti della Dea dall'acute sanne de' bramosi cani. Et il Petr. in. V. Io mi riuolgo in dietro à ciascun passo Col corpo stanco, ch'à gran pena porto. Et in. M. O nostra uita, ch'è sì bella in uista, Com perde ageuolmẽte in un mattino Quel, ch'in molti anni à gran pena s'acquista. Et ne i Tr. La bella donna hauea Cesar, & Scipio; Ma qual più presso à gran pena m'accorsi. Et il Bem. nelle ri. Alcuno è, che de' suoi più colti campi Non miete altro, che pruni, aßenzo, & tosco. Et gente armata onde à gran pena scampi. Et L'Are nel 1. di M. Et consolate dalla sembianza. &c. sostennero à gran pena il peso dell'allegrezza.

Nella guisa, che. A' FATICA. dißero, &. A' GRAN FATICA. nella medesima significanza. Il Bocc. nella N. 89. La donna cattiuella à gran fatica si leuò di terra. Et Dan. nel 31. del Purg. A pena hebbi la uoce, che rispose, Et le labbra à fatica la formaro. Et l'Ari. nel can. 4 Se dopo lunga proua à gran fatica Trouar si può chi ti sia amico uero. Et nel 19. Difender me ne posso à fatica hora, Che de la prima pugna è trauagliato. Et nel 23. Et ne l'angusta uia tanto s'intrica, Ch'à goccia à goccia fuori esce à fatica. Et qui ancora. Quando à fatica un uiuo sol ui giunse Di mille, che mandasti a i regni stigi. Et nel 27. Più che honor gli fia biasmo, che si dica, Chabbia uinto una femina à fatica. Et nel 30. Subito s'arma, & à fatica aspetta Da' suoi scudieri i debiti seruigi. Et qui ancora. Con Ruggier, ch'à fatica era risorto, A' rallegrarsi, et abbracciarsi uanno. Et nel 12. La Vergine à fatica gli rispose, Interrotta da feruidi singhiozzi. Et il Bem. nel 2. delle let. Anzi à fatica basta à mantenere una sua graue, & numerosa famiglia. Et L'Are. Et stansi là ignude, & iscalze, dormendo nella paglia, ueggbiãdo tutte le notti del uerno, & della state, guadagnandosi à fatica il pane.

Et di qui. L'Ari. nel can. 43. Ch'egli è da febre oppresso così ria, Che DI trouarlo uiuo HAVRA' FATICA.

Ma in uece di. A' gran fatica. L'Are. nel 2. delle let. Et datoui la buona notte da uoi medesimo, ui cacciate nel letto A' MALE STENTO rifatto due uolte il mese da uoi proprio. Et altroue. Vn soldato, ch'è ualente in isgallinar i pollai de i Villani, & in dilungarsi. &c. passa per poltrone, & à male stento ha la paga.

Diuerso da. In bistento. Il Bocc. nella N. 77. Mala uentura possa egli hauere, che hiersera ci uenne, Egli n'HA tutta notte TENVTE IN BISTENTO, & te ha fatto agghiacciare.

Che disse. In bistante. il Vill. nel 7. Et STANDO il detto stuolo IN BISTANTE, aspettando nouelle da' detti legati, come haueßero adoperato, I quali maestreuolmente dal Re d'Aragona furono tenuti in parole, senza potere far nullo accordo, acciò che'l detto stuolo non potesse metter in Cicilia. &c.

Poco men, che così detto ancora. L'Ari. nel can. 27. Colto improuiso fu, che STAVA A BADA; Et tolta si trouò la buona spada. Et nel 41. Et torna ad Oliuier, per dargli spaccio, Si che spedito à l'altra uita uada, O' non lasciar almen, ch'esca di impaccio, Ma che si stia sotto'l cauallo à bada. Et il Sann. nelle Ri. Ch'à bada star non dee nel mondo cieco Chi la gratia del ciel non ha più seco. Quasi, Star in perditione di tempo. In darno stare. ò Inauuertito, ò In dimora: aspettando il più delle uolte che che sia.

Onde. TENER A' BADA. Il Petr. ne Tr. Et un gran uecchio il secondaua appresso, Che con arte Anniballe à bada tenne. Et l'Ari. nel can. 4. Potea così scoprirlo al primo tratto, Senza tener i caualieri à bada. Et nell'8. Ma l'Eremita à bada la tenea, Perche di star con lei piacer hauea. Et nel 13. Acciò che tu per aiutarlo uada Doue con gli altri poi ti tenga à bada. Et nel 15. Con speme di tenerli tanto à bada, Che la trista influentia se ne uada. Et nel 21. Di non ueder più tosto il suo lignaggio Il fellon Pinabel gli hauea interdetto, Hauendol preso, è à bada poi tenuto A' la difesa del suo rio statuto. Et nel 32. Et poi Guidon mi diè che far assai, Che tra camino à bada un pezzo'l tenne. Et nell'ult. Ruggier cerca'l pagan tener à bada Lungi da se. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Contra giustitia son stato tenuto à bada à grande mio danno sì lungo tempo. Et L'Are. nel 5. del Philos. La bontà tua, con l'hauer saputo intabaccar la badessa TENVTA IN BADA DI PAROLE, è stata. &c. Et nel 2. del Mares. Io lo terrò à bada, & tu in tanto uieni uia. &, appiccatogli li scoppietti,

pietti, da fuoco alla girandola. Et il medesimo. Et perche ella non usciua fuora del ragioneuole, però ella non mi tenne troppo à bada col pensarui suso.

Detto poco meno da' Latini, come da Plau. nell'Amph. Is aduenientes seruum, & dominum FRVSTRA HABET. *Et ne i Menech.* Aliam posthac tibi inuenito, QVAN HABEAS FRVSTRATVI.

Et. STAR ALLA BADA DI ALTRVI. STAR A BADA DI VEDERE. &c. Il Bocc. nella N. 51. Et è ben sì bestia costui, ch'egli si crede troppo bene, che le giouani siano sì sciocche, ch'elle stiano à perder il tempo loro, stando alla bada del padre, & de' fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre, ò quattro anni più, che non debbono à maritarle. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Qual parue à riguardar la Carisenda. &c. Tal parue Anteo à me, che staua à bada Di uederlo chinare, & fu talhora, Ch'io haurei uoluto ir per altra strada. Quasi, che con attentione staua aspettando di uederlo. &c. Ne altra cosa in cotal mezo facendo.

Leggonsi però in luogo di. A pena. & . A fatica. quelle altre maniere. Il Bocc. nel 2. della F. Ma io poi in me riuenuta, & nel uero il mio hauer fallito ueggendo, CON PENA mi ritenni, che un'altra uolta in simile smarrimento non cadessi. Et nella N. 21. Madonna, io ho inteso, che un gallo basta aßai bene à diece galline, ma che diece huomini poßono male, ò CON FATICA una femina sodisfare. Et nella 94. Con fatica di rispondersi tenne. Et nella 98. Non restando di piagnere, con fatica così gli rispose. Et nel 1. del Ph. Et con fatica racchetò i loro pianti. Et Dan. nel 19. del Purg. Cominciai à cantar, sì che con pena Da lei haurei mio intento riuolto.

Et. A pena in altro sentimento. Il Vill. nel 6. Li fu comandato A PENA DELLA TESTA, che non dicesse, & così si rimase.

Et nella medesima significanza. Il medesimo Auttore nel 4. Et MANDÒ il capitano di Firenze BANDO LA TESTA à qualunque persona entrasse in Pisa.

Nel qual luogo è. MANDAR BANDO. Di che il Vill. ancora nel 5. Fece tendere uno padiglione suso la piazza di Palermo, & mandar bando, che qual donna uolesse, u'andasse à uederla. Et nel 7. Et mandarono bando sotto pena della uita, che nullo douesse uscire.

Ma. Bando la testa. tien del Latino. Var. nel 2. De re rus. *Parlando de' Buoi.* Ab his antiqui manus ita abstineri uoluerunt, ut CAPITE SANXERINT, si quis occidisset. *Cioè, Ordinarono à pena della testa, ouero bando la testa, S'alcun gli uccidesse, ouero Sotto pena della uita.*

Modo non dißomigliante à queglialtri. Cice. nelle part. orat. Itaque causa fuit Aeschini, quoniam ipse à Demosthene ESSET CAPITIS ACCVSATVS, quòd legationem ementitus esset, ut ulciscendi inimici causa. *&c. Et nel 1. dell'Ora.* Cuius responso sic iudices exarserunt, ut CAPITIS hominem innocentissimum CONDEMNARENT. *Et Sal. nel Giug.* Propterea seditiosi magistratus uulgus exagitare, Metellum omnibus concionibus CAPITIS ARCESSERE. *Et Cice. ancora.* Pro Rege Deiot. Non ficto crimine insectari, non expetere uitam, non capitis arcessere. *Quasi, Accusare di capital maleficio.*

SOTTO PENA. che disse'l Vill. nel 7. Sopra recato. replicò il medesimo Auttore quiui ancora. Et il detto Ridolfo promise sotto pena di scommunicatione, di eßer in Milano infra certo tempo. Et qui ancora. Comandò il Cardinale, che sotto pena di scommunicatione, &c. Si douessono accordare col Re Carlo. Et ancora, Et hauea comandamento di stare fermo, & non fedire sotto pena della testa. Et nel 6. Li comandarono, che non dicesse, sotto pena di cento lire. Et il Bocc. nel 4. del Ph. Et comandò, che, sotto pena d'esser dell'amorosa pena priuato, ciascun s'apparecchiaße di proporre alcuna questione. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Fecero tantosto prender costoro, & imprigionargli, & appresso, portar in Cipri, & confinargli sotto pena della uita, se mai partissero della Città di Nicosia. Et nel 3. Allui, & a' suoi popoli impose, che, sotto pena di scommunicatione, ogni apparato di guerra. &c. rimouer doueße.

DAR PENA. posto fu attiuamente così. Il Bocc. nella N. 9. Quello, che uarie riprensioni, & molte Pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte per accidente, non che in proposito detta, l'ha operato. Et nella 48. Et non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che'l desiderio, c'haueua di costui, gli daua, la domandò per moglie. Et nella 70. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si deßero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono. Et qui ancora. Della comare, colla quale tu giaceui, quando eri di quà, che pena ti è di là data? Et nel 2. del Ph. Et ti diciamo, che ne hai troppo piaciuto, hauendo chi lo peccato haueua commesso, così debitamente punito, dando acerba pena all'iniquo fallo. Et nel 4. Piangi misero Phileno, & DA PENA A GLIOCCHI tuoi, i quali stoltamente nella forza di tanto amore, quanto senti, già ti legarono. Et L'Are. nel 3. dell'Hu. Et l'Abisso gli diede tante pene, per esser suto cagione, che con la morte di Giesù, gli fosse stata tolta la libertà. Et qui ancora. Per non dar più pena alla Vergine riteneuano le lagrime.

Nel qual modo di raro fauellarono i Latini. Benche diceße Giouen. nella Sa. 10. Hæc DATA POENA DIV VIVENTIBVS, ut, renouata Semper clade domus, multis in luctibus, inque Perpetuo mærore, & nigra ueste senescant. *Et Luc. nel 7.* Heu quantum pœnæ misero mens conscia donat.

Ma più tosto così. Val. Maß. nel 6. Vnus enim tribunus eã PAENAM nomen collegis INFERRE ausus est, quam nouem tribuni ab uno collega exigere exhorruissent. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Adsit Regula, peccatis quæ POENAS IRROGET æquas, *Et Quintil. nel 6.* Mitior solet irrogari pœna uerecundiæ.

Et passiuamente, in questa maniera. Il Bocc. nell'Vlt. della F. Scriuendo eßi non compensariano col peccato la pena, laquale, se a' peccati di Iocasta si mira, & alla PENA DATA, & al mio, & alla pena, che io soffero, si guarda, ella poco punita, & io di soperchio, sarò conosciuta. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Non esser

molta

molto graui l'Ingiurie dallui fatte alla Rep. & D I QVELLE nondimeno, la buona mercè di N.S. Dio, HAVER EGLI DATE LE PENE AD ESSA Rep. Et qui ancora. Perciò che dal Cornaro eran uenute lettere, che l'Aluiano si confidaua, & quasi s'obligaua, che i nimici tosto darebbono le pene de misfattiloro. Cioè, Sarebbono puniti de' misfatti, ò, per i misfatti, loro. Hauer egli sofferte le pene di quelle ingiurie, in sodisfacimento della Rep.

Et in cotal guisa fauellarono più familiarmente i Latini. Ter. nel For. An LEGIBVS DATVRVM POENAS dices, si illam eiecerit? *Et Var. nelle cose Rus.* Sicque factum, ut Libero patri repertori uitis hirci immolarentur, proinde, ut CAPITE DARENT POENAS. *Et Cice.* Ad Equi. Itaque illi in dies, non in meis insidijs, quæ nullæ à me parātur, sed suorum scelerum conscientia cruciati, MIHI absenti, & POPVLO POENAS DABVNT. *Et in Bru.* Ascendisset ad honores, nisi in facinore manifesto deprehensus, pœnas legibus, & Iudicio dedisset. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Et PRO PVRPVREO POENAS DAT Scylla CAPILLO. *Et nel 2. dell'En.* Nec soli pęnas dant sanguine Teucri, Quondam etiam uirtus redit in pręcordia uictis, Victoresque cadunt Danai. *Et nel 4.* DABIS, Improbe, POENAS. *Et nel 6.* Vidi, & crudeles dantem Salmonea pœnas. *Et nell'8.* Quas pœnas mihi Turne dabis? *Et Oui. nel 6. delle Met.* Quandocunque mihi pœnam dabis. *Et nel 9.* Qui, si nostrum tua fata pudorem Non traherent tecum; pœnas mihi morte dedisses. *Et nel 1.* Dent ocyus omnes, Quas meruere pati, sic stat sententia, pęnas. *Et nel 2.* Potui pœnas tibi, Phębe, dedisse, Sed peperisse prius. *Et Hor. ne gli Epo.* Dedi satis, superque pœnarum tibi. *Et Sal. nel Catil.* Atque ille egregius adolescēs immoderatæ fortitudinis morte pœnas dedit. *Et Liu. nel 2.* Qui terrores eò euasere, ut Oppia Virgo Vestalis damnata INCESTI POENAS DEDERIT. *Et Luc. nel 7.* Tu, cui dant pœnas inhumato funere gentes, Quid fugis hanc cladem? *Et Proper. nel 2.* Dabis mihi, perfida, pęnas. *Et Martiale. nel 13.* Lasciuum pecus, & uiridi non utile Baccho Dat pœnas, nocuit iam tener ille deo. *Et Val. Mass. nel 7.* Hannibal à Duillio Consule nauali prælio uictus, timensque classis amissæ pœnas dare, offensam. *&c. Et sono da notare tutte le testure proposte,* Dare pœnas. *assolutamente. quasi Patir pene.* Dare pœnas Legibus. *In sodisfattion delle leggi esser punito.* Dare Pœnas alicui. *In sodisfattione d'alcuno offeso.* Dare pœnas capite. *esser punito di morte,* Dare pęnas pro crimine, & criminis. *Cioè, Per cagion del fallo commesso sofferir il castigo.*

Ma nel senso primiero L'Ari. nel can. 3. In seggio riporrà la chiesa, & degni D A R A' S V P P L I C I à i conti di Celano. Et L'Are. nell'ult. di Tom. Tenendosi tanto più buoni, quanto più dauano i supplici in palese.

Et nel 3. dell'Hu. Adunque non ci pareßer degni della PENITENZA, che ci E[illegible]ATA. Et nel 5. della Cort. Et se'l confessore mi d[illegible]za di questo, ch'io faccio, possa io morire, s'io ne dico pur una. Et qui ancora. Dar la penitenza à una sucnturata, c'ha'l marito stranio, giocatore? &c. Et in altro luogo. Passandogli la furia, mi s'inginocchiaua à i piedi. &c. & la gentilezza mia gli daua la penitenza nella borsa.

Quantunque. Dar supplici. *appo i Latini si legga nella sola passiua significanza. Ter. nell'Eun.* Et te ultrò accusabis, & DABIS EI Vltrò SVPPLICIVM. *Et nell'Heau.* Interea usque ILLI DE ME SVPPLICIVM DABO Laborans, quærens, parcens, illi seruiens. *Et Catul. à Gellio.* Contra nos tela ista tua euitamus amictu, Affixus nostris tu dabis supplicium. *Et Martiale nel 1.* Viuebant laceri membris stillantibus artus, Inque omni nusquam corpore corpus erat; Denique SVPPLICIVM DEDERAT NE eis ille paternæ, Vel domini iugulum foderat ense nocens.

Et si come. Dar supplici. così Il Bocc. nel 3. del Ph. Credi tu per questo DOLORE, che tu te ne DAI, più tosto uederla? Et il Petr. in. V. Et Voi si pronti à DARMI ANGOSCIA, & duolo, Sospiri. &c. Et qui ancora. Iscusila i martiri, Et un pensier, che sol angoscia dalle. Et ne i Tr. Et con un riso, per più doglia darme, Dissemi entro l'orecchie. &c. Et Guit. d'Ar. in un Son. Anzi mi date doglia, che mi tiene, Et che m'ancide, se uoi non m'atate. Et l'Ari. nel can. 32. Come tratti'l nemico, se tu DAI A' me, che t'amo sì, questi TORMEMTI? Et nella Sa. 4. Non s'addatta una sella, ò un basto solo Ad ogni dosso; ad un non par, che l'habbia, Ad altro stringe, & preme, & gli dà duolo. Et nella 7. Tu non sai doue Questo calciar mi prema, & dia dolore. Et nel can. 8. Nè lo lasciò questo ribaldo Amore. &c. Destarla pur, per non le dar dolore. Et L'Are. nel 1. di Marf. Che lascia i graffi, per souerchie doglie, Che gli dà'l colpo de l'ombra immortale. Et nel 1. di Cat. Parena l'ombra dell'angustia, che gli daua angoscia. Et nel 2. Vogliamo, che ci uendichino I GASTIGHI, che TI saprà DARE la nostra ragione. Et nel 3. dell'Hu. Et mi penso, ch'egli le desse tanta doglia morendo, quanto ella gli diede humanità nascendo. Et ne i Sal. A' serui suoi giustissimi saranno dilettati I MARTIRI, che ne i tuoi seruigi gli FIENO DATI. Et nel 4. della Cort. Et ho lasciato di gire à santo Ianni, à uisitare l'Ordega Spagnuola, ch'è murata, per DAR MARTELLO à DON Diego. Et il medesimo. Et dicoti, che circa il DAR PASSIONE à chi ti ama, fallo in foggia, che non pata tanto, che si auezzi à patire. Et ancora. Ma chi ti potria dir l'arte, ch'io haueua in dar martello?

I quali sentimenti non con cotal uerbo espressero i Latini, ma, fra molti altri, col uerbo. Afficio. *elegantissimamente. Ter. nel Form.* Quanta me CVRA, & SOLLICITVDINE AFFICIT Gnatus, qui me, & hisce impediuit nuptiis? *Et Cice. à Ter.* Grauiore etiam SVM DOLORE AFFECTVS. *Et alla medesima.* Quare, quum dolore AFFICIOR, tum etiam PVDORE. *Et à Celio.* Miroque, DESIDERIO me Vrbs AFFICIT, & omnes mei, tuque in primis. *Et Oui. nel 6. delle Met.* Quem tritoniaca Latous harundine uictum AFFECIT POENA. *Et Liu. nel 1.* Collaudatisque qui Turnum nouantem res pro manifesto parricidio merita pœna affecissent. *Et Val. Mass. nel 4.* Hostis indicatus, VLTIMO SVPPLICIO AFFECTVS, sepulturæ honore spoliatus. *&c.*

Et

Et nel 6. Senatus enim, Populusque Ro. non contentus CAPITALI cum SVPPLICIO AFFICERE, interempto domum superiecit.

Quantunque totalmente fauellassero etiandio in mille altri modi. Plau. nell'Amp. Vt Vos in uostris uoltis mercimonijs Emundis, uendundisq; me lætum LVCRIS AFFICERE. *Et qui ancora.* Et uti bonis uos, uestrosq; omnes NVNTIIS ME AFFICERE uultis. *Et nel Pen.* Quum hac me LAETITIA, *&* tantis AFFECISTIS GAVDIIS. *Et nel Curc.* Qui amat, si eget, misera ERVMNA AFFICITVR. *Et Var. nel 2. dell'Agric.* Morbosum pecus. *&c.* sæpe magna gregem afficit CALAMITATE. *Et Cice. 3. dell'Ora.* Illum à se adolescente Athenis iam affectum SENECTVTE multos dies auditum esse dicebat. *Et nella 4. or. contra Cat.* Et Iudices hesterno die maximis PREMIIS affecit. *Et* pro Milo. afficiebatur summo HONORE. *Et De* prou. cons. Nunc uero. P. C nõ parua afficior VOLVPTATE. *Et à P. Sul.* Ego si hominem per te recuperauero, summo me a te BENEFICIO affectũ arbitrabor. *Et nelle parad.* Quos leges EXILIO affici uolunt, exules sunt, etiam si solum non mutarint. *Et qui ancora.* Iudex uerò. *&c.* quo TIMORE nocentes afficit. *Et à Q. Termo* Si Adolecens potẽs & nobilis à te IGNOMINIA affectus esset. *Et à Messino.* A' quibus intellexi. &c. Te summa CVPIDITATE affectum esse uidendi me. *Et Virg. nel 12.* Illum Tidides alio pro talibus ausis Affecit PRETIO. *Et Cesar nel 1. della G. Ci.* Neque affectum VALETVDINE filium exponere in terram patitur. *Et Hirc.* De bello Aphric. Quem Catonem Vticenses quanquam oderant partium gratia, tamen propter eius singularem integritatem, SEPVLTVRA afficiunt. *Et Pomp. nella l. penul.* De pollicit. Is autem &c. non quintæ partis, sed decimæ concedendæ NECESSITATE afficitur.

In luogo di Punire. non solo. Dar pena i Toschi dissero le più uolte, ma anco PIGLIARE, ouero PRENDERE PENA. Il Bocc. nella N. 98. Adunq; liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Et il Bem nel 7 dell'hist. Et da quelli, che uccisi l'haueano, la pena pienamente ne prenderebbe.

Alla Latina Imitatione. Virg. nel 2. dell'En. Subit ira cadentem Vlcisci patriam, & sceleratas SVMERE POENAS. *Et qui ancora.* Extinxisse nephas tamen, & sumpsisse merentes Laudabor pœnas. *Et ancora.* Iam dudum sumite pœnas. *Et nell'11.* pœnasque inimico ex sanguine sumit. *Et nel 12.* Pallas te hoc uulnere Pallas Immolat, & POENAS scelerato EX SANGVINE SVMIT. *Et nel 4.* Vlta uirum, POENAS inimico A' FRATRE RECEPI. *Et Ter. nell'And.* Hei mihi, cur non habeo spatium, ut DE TE SVMAM SVPPLICIVM? *Et Luc. nell'8.* NVNC ACCIPE POENAS, sed quas sponte luam, quo sit tibi mollius æquor. *Et Sal. nel Giug.* Decere illos æquo animo pati reliquum laborem, dum pro ciuibus suis uiris fortissimis, atque miserrimis POENAS CAPERENT. *Et nel Catil.* De L. Cassio, P. Furio, P. Vmbreno, Q. Aennio, si deprehensi forent, supplicium sumendum decreuerant. *Et qui ancora.* De Cethego, Statilio, Gabinio, Cepario, eodem modo supplicium sumptum est. *Et Cic. nella 4. Or. contra Catil.* Si quis Paterfamilias liberis suis à seruo interfectis, atque uxore occisa, incensa domo supplicium de seruis quàm acerbissimum sumpserit, utrum is clemens. &c. *Et Cesar nel 1. della G. Gall.* Hæc si enunciata Ariouisto sint, non dubitare, quin de omnibus obsidibus, qui apud eum sint, grauissimum supplicium sumat. *Et Val. Mass. nel 4.* Sumpsissem, inquit, à te supplicium, nisi tibi iratus essem. *Et Vlp.* De Iurisd. om. Iud. *nella l.* Magistratibus municipalibus supplicium à seruo sumere non licet, modica, autem castigatio eis non est deneganda.

Et nella guisa, che PIGLIAR VENDETTA. Il Bocc. nella N. 78. Hora, perciò ch'io l'amo, non intendo di uoler DI LVI PIGLIAR VENDETTA, se non quale è stata l'offesa. Et nella 22. Et essendosi scoperto, ancora che intera uendetta n'hauesse preso, non è scemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna. Et nella 69. Mal prenderei uendetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno Sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Et nella 93. Prendete adunque di me quella uendetta, che conueneuole stimate al mio peccato Et nel 7. della F. Non saria da commettere il pigliar la uendetta à colui, che del peccato n'è stato cagione. Et nel 4. Ahi maladette siano l'amorose saette, le quali ardirono di prender uendetta di Febo, & dite tanta ingiuria sostengono. Et nel 1. del Ph. SOPRA'L QVALE uolendo io PRENDER debita VENDETTA, riceuetti infiniti colpi dalla sua spada. Et l'Ari. nel can. 7. Ma le donne gridar, basti sia uinta, Senza pigliarne altra uendetta acerba. Et nel 16. Non pur uendetta di colui non prende, Che fatto s'era adultero di quella, Ma gli par. &c. Et nel 24. Pigliar di tanta ingiuria alta uendetta, Tra'l sì Zerbino, e'l nò resta confuso.

Et Vlp. nella l. Si seruum. Si ex noxa causa aga. Quia aliter de seruo, supplicio, & uerberibus, de iniuria satisfit, aliter DE SERVO VINDICTA SVMITVR.

Il Bocc. nella N. 27. Acciò che coloro non PORTINO LE PENE, che non hanno'l peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Et nella 47. Ma io misero sarò colui, à cui del tuo peccato, & del mio conuerrà portare la pena. Et nella 54. Non egli, ma io ne doueua la pena portare. Et nella 77. uenuto è'l tempo ch'io farò col tuo aiuto portar la pena alla maluagia femina della ingiuria fattami. Et Guit. d'Ar. in un son. Se solamente dello meo peccato PORTARE PENITENZA mi ualesse. &c. Ma portar pena, & esser giudicato De la follia, ch'altrui commettesse, Credomi. &c. Et l'Ari. nel can. 13. Ben ch'io sia certa, dice, ò Caualiero, Ch'io PORTERO' DEL mio parlar SVPPLICIO. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Sapea troppo bene, che andando egli a Venetia, à portar le pene n'andaua, perciò che. &c. hauendo egli mosso certo tumulto. &c. Et l'Are. Et mi uuol mandar à fare una Imbasciata, la quale haurebbe messo pensieri à gli Ambasciatori, che non portano pena di quanto gli è commesso, che dicano.

Et Portar pena dissero, Si come PORTAR RISCHIO PORTAR PERICOLO. Il Villa. nel 10. Se la detta lega non fosse stata fatta, & mantenuta, la nostra Città portaua grande rischio, & pericolo. Et l'Are.

l'Are. nell'ult. di Tom. Allontanateui da i suggetti, che porgono cagione di errore, perche è meglio il non portar pericolo, che'l non perir à lato à i pericolanti. Et nel Gioco. Portaua pericolo di romperlo tutto, se la ualente bestia non se lo leuaua dinanzi. Et nel. 4. delle let. Se Iona per sua uêtura entraua nel uentre. &c. portaua pericolo, che non ci fosse ancora. Detto da Latini. Periculum adire. *del quale altroue. Si come* Pœnas pendere, *con altri simili, in uece di. Portar pena, che parimente diremo più à basso.*

Et non meno in quel cambio, come disse Cice. Pro Milo. Antè iniusta POENA LVENDA SIT, quàm iusta repetenda. *Et Virg. nell'*11. Heu nimium, Virgo, nimium crudele LVISTI SVPPLICIVM, Teucros conata lacessere bello. *Et Hor. ne gli Epo.* Iussas cum fide pœnas luam. *Et Tib nel* 1. Num Veneris magnæ uiolaui numina uerbo? Et mea num pœnas impia lingua luit? *Et Luc. nell'*8. Nunc accipe pœnas, Sed quas sponte luam. *Et Sue. in Vesp.* Licet constet Domitianum cupiditatis, ac sæuitiæ meritò pœnas luisse. *Et Gaio. nella l.* Adeo. De Iurisdic: om. Iud. Et si plures fecerint, uel corruperint, uel mandauerint, omnes tenebuntur, adeo quidem, ut non sufficiat unum eorum pœnam luere. *Et Arria. Nella. l.* Omne. De Re Mili. Exploratores, qui secreta nunciant hostibus, proditores sunt, & capitis pœnas luunt.

Et più breuemente. Virg. nel 1. *dell'En.* Post MIHI non simili pœna COMMISSA LVETIS. *Et nel* 10. Luant PECCATA, neque illos Iuueris auxilio. *Et nell'* 11. MORTE LVET MERITA. *Et nel* 12. Me uerius unum Pro uobis FOEDVS LVERE. *Et nel* 1. *delle Geor.* Satis iam pridem sanguine nostro Laomedonteæ LVIMVS PERIVRIA Troiæ. *Et Cice.* De Senec. Non L. Paulum auum tuum, qui morte sua luit Collegæ in Cannensi ignominia TE MERITATEM. *Et Pli.* De Agrippis. In tormentis adulteriorum coniugis, socerique prægraui seruitio luisse præposteri ortus AVGVRIVM. *Et Hor. nel* 3. *de Car.* DELICTA Maiorum immeritus LVES, Romane, donec templa refeceris. *Et Quintil. nel* 12. Nam, & in ipsos fit impetus frequenter, qui egerunt; & certè patroni petulantiam litigator luit. *Cioè, Pate pena, per la temerità del Difensore. Porterai pena per li dilitti de' Maggiori.*

Morte. Cap. XIII.

DI quie. *DAR MORTE. Che i Latini non disfero. Il Bocc. nella N 77. Et perche à me non sofferà'l cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la desidero più, che altra cosa. Et. M. Cino in Vn Son. Che'l dolce imaginar gli daria morte. Et il Cresc. nel 9. parlando dell'Api. Alla peggiore, acciò che più non offenda, darai la morte. Et L'Ari. nel can. 3. Dagli la morte, nè pietà t'inchini. Et nel 5. Ma dar la morte à chi procuri, & studi Il tuo ben sempre, è troppo ingiusto, & empio. Et qui ancora. Che per dolor s'hauea dato la morte. Et nel 9. Gli fà termine un'anno, Al fin del qual gli darà morte oscura, Se prima egli per forza. &c. Et nel 16. Che chi dà morte altrui, debbe esser morto. Et nel 18. Così dicendo il giouanetto forse Al Conte d'Ottonlei diede la morte. Et L'Are. nel 3. del Gen. Ma quando, ò Iddio, sia di uoler tuo, ch'io non lo riegga. &c. dammi hor hora la morte. Et nel 2. dell'Hu. Perche tale crudeltà diede allui morte, & à noi uita. Et nel 4. Hoggi è'l terzo dì, che gli fu dato morte.*

Che Dan. ancora disse, come nel 2. dell'Inf. Tu credi, che qui sia'l Duca d'Atene, Che sù nel mondo. LA MORTE TI PORSE.

Ma in cotal cambio Pli. De Aconito. Quum constet omnium uenenorum ocyssimum esse Aconitum, &, tactis quoque genitalibus fœminini sexus animalium, eodem die INFERRE MORTEM. *Et nel* 10. Aiunt Aspidem reuersam ad consuetudinem cibi intellexisse culpam, & NECEM INTVLISSE CATVLO, nec postea in tectum id reuersam. *Et Sue. in Ces. Di.* Vt se de inferenda nece Pompeio sollicitatum à quibusdam profiteretur.

A' questa guisa ben fauellarono i Latini altresì. Il Bocc. nel 4. del Ph. Quanto ardire, & quanta crudeltà fu quella delle femine di Lenno, ch'essendo degnamente soggette de gli huomini, per diuenir donne, QVELLI nella tacita notte tutti DIERONO ALLA MORTE. Et Dan. nell'Inf. Ello passò per l'Isola di Lenno, Poi che l'ardite femine spirtate Tutti li maschi loro à morte dienno.

Et Plau. nel Merc. ME toxico MORTI DABO. *Et Virg. nel 3. delle Geor.* Hìc quondam morbo Cœli miseranda cohorta est Tempestas, totoque autumni incâduit æstu, Et GENVS OMNE NECI pecudum DEDIT. *Et nel* 4. Deterior qui uisus, EVM, ne prodigus obsit, DEDE NECI. *Et nel* 12. *dell'En.* Iamque neci Sthenelumque dedit, Thamyrimque, Poluinque. *Et qui ancora.* Multa uirum uolitans DAT FORTIA CORPORA LETO, Semineces uoluit multos. *Et Hor. nel* 2. *de Ser.* Mille ouium insanus morti dedit. *Et Luc. nel* 9. Rumpitis ingentes amplexi uerbere tauros, Nec tutus spatio est Elephas, datis omnia leto. *Et Oui. nel* 1. *delle Met.* Natumque uocat, quem lucida partu Pleias enixa est, letoque det imperat Argum. *Et nel* 3. Ille dedit leto fortes, uos uincite molles. *Et nel* 5. Irata colonos, Ruricolasque boues leto dedit. *Et nel* 6. Sexque datis leto, diuersaque uulnera passis, Vltima restabat. *Et nel* 12. Iam leto proles neptunia Cygnus Mille uiros dederat. *Et qui ancora.* Nec ulterius dare corpus inutile leto Aut uacat, aut curat. *Et nell'Heroi.* Philida Demophoon leto dedit, hospes amantem: Ille necis causam præbuit, ipsa manum.

Benche in quel modo più da' poeti si fauellasse, & in questo sentimento. Il Vill. nell'8. Quanti Franceschi dentro u'hauea, MISSONO A' MORTE. Et nel 9. Et fece mettere à morte quanti Pisani, & loro soldati si trouarono in sue terre. Et l'Ari. nel can. 4. Ma le par atto uile à insanguinarsi D'un'huom senza arme, & di sì ignobil sorte, Che ben potrà posseditrice farsi Del ricco anello, & lui non porre à morte. Et nel 9. Non mira Orlando à quella plebe bassa, Vuol il fellon, non gli altri, porre à morte. Et nel 17. Et giunse doue inan-

inanti à la gran corte Vide'l pagan POR LA SVA GENTE A' MORTE. *Et nel 23. Morto ch'ella hebbe'l falso caualiere, Che lei uoluto hauea già porre à morte, Volse tornar. &c. Et nel 16. Lurcanio fà ueder quanto sia forte, Che fere, urta, riuersa, & mette à morte. Et qui ancora. Dopo fere Aspramonte Soridano, Et come gli altri, l'hauria messo à morte, Se nel ferir la lancia era più forte. Et nel 18. Per lui sue genti à morte furon messe. Et nel 28. Saria la legge, ch'ogni donna colta In adulterio, fosse messa à morte. Et nel 44 Ma uoglio presuppor, che'à morte i metta L'iniquo uecchio. &c. Et nel 45. Et pone indarno le sue genti à morte.*

Et ciò à quello essempio. Virg. nel 12. Ille Talon, Tanaimque. NECI, fortemque Cethegum, Tres uno congressu, & mœstú MITTIT Onyten.

Al qual modo non dissomiglianti furon questi altri. Il Petr. in. V. O' chiome bionde, di che'l cor m'annoda Amor, & cosi preso'L MENA A' MORTE. *Et qui ancora. Mi uedete* STRATIAR A' MILLE MORTI, *Nè lagrima però discese ancora Da bei uostri occhi.*

Et l'Ari nel can. 12. Ogni colpo d'Orlando ò piastra, ò maglia E schioda, et rompe, & apre, e A' STRATIO MENA. *Et nel 16. L'essercito pagan, ch'intorno pioue, Taglia, & uccide, &* MENA A' DISTRVTTIONE. *Et nel 18. Vccide, scanna, mangia, à stratio mena L'infermo gregge in sua balia condotto. Cioè Stratia, Vccide.*

Et Dan. in Vna Canz. Poi non mi sarebbe atra LA *morte, ou'io per sue bellezze corro. Et il Petr. in V. Ben uedi homai si come* A' MORTE CORRE *Ogni cosa creata. Et ne i Tr. Com'huom, che per giustitia à morte corre. Et qui ancora. Ch'i uidi talhor gli occhi tuoi si pregni Di lagrime, ch'io dißi, questi è corso A' morte, non l'aitādo, i ueggio, io segni. Et ancora. Tacendo, amando quasi à morte corse. Et ancora. Ch'amando, come uedi, à morte corse. Et l'Ari. nel can. 6. Ma se stesso spronando, à morte corse. Et nel 14. Corrono à morte que' miseri à gara, Nè, perche cada l'un, l'altro andar cessa. Quasi, Moiono.*

Et il Bocc. nella N. 3. Pregaua il Padre, ilquale era uecchio, che quando A' MORTE VENISSE, *allui quello anello lasciasse. Et qui ancora. Et uenendo à morte, segretamente diede'l suo à ciascun de' figliuoli. Et nella 13. Quantunque il maggiore à diciotto anni non aggiugnesse, quando esso meßer Tedaldo ricchißimo uēne à morte. Et nella 45. Doue uenendo à morte Guidotto, & niuno figliuolo hauendo. &c. Et nel 5. della F. Et certo non tanto la morte, alla qual noi tutti conosco, che debbiamo uenire, quanto il modo di quella, piango. Et il Petr. ne i Tr. Così questa mia cara à morte uenne, Che uedendosi giunta in forza altrui, Morir inanzi, che seruir sostenne. Et il Vill. nel 4. Roberto Duca di Puglia uenendo à morte, di uolontà de' suoi Baroni, nel Ducato di Puglia lo fece suo successore. Et L'Ari. nel can. 28. Venendo à morte poi, ne lasciò herede Questa. &c. Et il Bem. nelle Ri. Farai tu, che si scriua Soura'l mio sasso, com'io uenni à morte, Togliendomi ad Amor, mentr'io fuggiua.*

Et il Bocc. nella N. 32. Deliberò di morire, & pensando seco del modo, prese per partito di uoler QVESTA MORTE FARE *per cosa, per la quale apparisse lui morire per l'amore, che alla Reina hauena portato. Et nella 77. Non posso perciò credere, che tu uolessi uedermi* FAR *così* DISHONESTA MORTE, *come sarebbe'l gittarmi, à guisa di disperata, quinci giù dinanzi à gli occhi tuoi. Et nel Lab. Vi credetti altra morte fare, che di Cristiano. Et Dan. in una Canz. Che per lei dolorosa morte faccio. Et M. Cino in un Son. Non per campar, ma per hauer conforto De la morte crudel, che far mi fate. Et l'Are. nel 2. di M. Il dolore, ch'ella sentiua, per la morte uedutagli fare, la consegnò alla maninconia. &c.*

Lasciò scritto il medesimo Bocc. nella N. 34. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del lor amore hauer sentito, DI MALA MORTE MORIRONO. *Et il Vill. nel 2. Et poi poco appresso, il detto Teodorico morio di mala morte. Et nel 3. Et molti Romani, che di ciò hebbono colpa, fece morir di mala morte. Et nel 4. I quali tutti l'uno appresso l'altro, lui regnando, morirono di mala morte. Et nel 7. Molti caporali rubelli, che l'haueano rubellate, fece morire di mala morte. Et nel 10. Et fece morire, tra più uolte, di mala morte, più di 10000. Fiaminghi. Et L'Are. nel 5 della cort Parti, ch'egli apparisca: che possa morir di mala morte chi me'l diede.*

Vsato parimente da Plau. nell'Aul. Emortuum me mauelim LETO MALO, Quam non ego illi dem insidias.

Et detto etiandio così dal Bocc. nel 2. del Ph. Io fui cagione di SFORZATA MORTE *al mio padre, et alla mia madre, i quali io non uidi mai, & hora à me sono. &c.*

Et per opposito. Il Vill. nel 9. Al detto assedio di Padoua MORIO *Vguccione della figliuola dentro nella cittade di Verona* DI SVO MALE, *ch'era uenuto in aiuto di Messèr Cane. Et nel 10 Nel detto anno. &c.* MORI' *Carlo Re di Francia* DI SVA MALATIA

ESSER MORTO A' GHIADO. *disse'l Bocc. nella N. 79. Anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mal'anni, che Voi state morto à ghiado, si come'l più disleal, e'l maggior traditore del mondo. Et in Vill. nel 6. Questo l'era rimaso in corpo doppo la morte del Padre, ch'era stato morto à ghiado. Et nell'8. Ma ciascheduno di loro fece poco appresso mala fine, che'l detto Noffo fu impiccato, e'l Priore morto à ghiado. Et nel 9. Il Conte Vberto da Mangone fue morto à ghiado per tradigione, in sua camera, per Ispinello bastardo suo nipote.*

Et. VOLER MAL DI MORTE. *L'Are. nel 3. della Cort. Ci porta amor da padre, anzi ci uuol mal di morte. Et nel 4. Et uuol mal di morte à chi non gli caua la berretta. Et nel 5. del Mares. Et che ne hai ritratto? M. che mi uuol mal di morte.*

Ciò è. Che mi odia à morte. Guit. d'Ar. Et amo solo lei, che M'ODIA A' MORTE. *Et il medesimo. Poi per amar, m'odiate à morte. Et L'Are. Onde i tre, che si odiauano à morte, tutti in un fascio, cominciaro una battaglia in terzo. Quasi, Che s'odiauano mortalmente.*

Et in

Et in simigliante maniera Il Bocc. nella N. 1. Così subitamente di casa nostra, &c. INFERMO A MORTE, uederlo mandar fuori. Et nella 16. Et quiui non guari di tempo dimorarono, che Antiocò INFERMO' A' MORTE. Et nella 31. Et senza essere da alcuno ueduto, DOLENTE A' MORTE, alla sua camera ritornò. Et nella 36. Et queste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte, con molti de' suoi amici al palagio n'andò. Et nel 2. del Ph. Et sentendosi solo da' suoi abandonato, & FERITO A' MORTE, alzò lo capo. Et nel 4. Folle è colui, che per medico prende'l nemico, da cui auanti è stato ferito à morte. Et qui ancora. Oue'l Re doloroso à morte di queste cose. &c. trouarono Et nel 6. Ferito à morte, & stordito tutto sopra'l collo. &c. Et il Vill. nel 5. Auenne, che'l detto Patriarca AMMALO' A' MORTE. Et nel 6. Della qual cosa il Papa, & tutta la chiesa ne furono crucciosi à morte. Et nel 7. LI SFIDO' A' MORTE loro, & loro figliuoli, si come traditori di Santa chiesa, & della corona. Et qui ancora. Sentendo la sconfitta di loro signore, & come era ferito à morte, hauendo gran disagi. &c. S'arrendero. Et nel 10. Con tutto, che l'Agosto dinanzi fosse stato malato à morte di una sua gamba. Et nel 9. Et il Conte di Namurro ferito à morte. &c. Et Gui. Caualc. in un Son. Ferita à morte d'un tagliente dardo. Et L'Ari. nel can 29 Se poi che à morte'l capo le ha ferito Desse al men uita à la memoria d'ella. Et nel 36. Che tante uolte à morte m'ha ferita, Sotto la pace, in sicurtà d'amore. Et il Bem. nel 1. de gli As. Dolente à morte, tra mille angosciosi pensieri, durissima fu la sua uita. Et L'Are. nel 1. delle let. Come non si potena impetrar gratia di far medicar in prigione un ferito à morte. Et nel Gioco. Il milite ferito à morte non si sbatteza, & il giocatore. &c.

Ma in diuerso modo Il medesimo nel 5. della Cort. Io uidi pur hieri uno, che udendo sonar le campanelle imbasciatrici della fame, si diede à piagnere, come che SONASSE A' MORTO per suo padre. Et nel 5. del Mares. Egli scoppia, se nella sua festa non si suona à morto.

Et à cotal simiglianza. Il Vill. nel 7. Et SONANDO in Fiorenza la campana A' MARTELLO. &c. Et qui ancora. Per la qual cosa la detta Podestà fece sonare la campana à martello, onde s'armarono, & trassero al palagio tutta la buona gente di Fiorenza. Et nell'8. Et feciono sonare i Priori la campana à martello, & fu tutta la città ad arme. Et l'Ari. nel can. 14. Le campane si sentono A' MARTELLO Di spessi colpi, & spauentosi TOCCHE. Et l'Are. ne i cap. Ma chi non suona i suoi uitij à martello. &c. Et nel 4. delle let. Il uostro zuffolo auanza ogni campana, che suona & à martello, & à festa.

Nel qual luogo è parimente. A' FESTA SONARE.

Si come si legge. SONAR A' STORMO. quasi, à martello sonare. Il Vill. nel 10. Il Popolo di Roma sonando la campana di Campidoglio à stormo, la notte furono all'arme.

Et senza cotal uerbo. Il Bem nel 7. dell'hist. Et gran parte del Senato, che ridotto s'era, spauentato dal miracolo, scese A' STORMO nella piazza Quasi, A' romore, & con istrepito, & tomolto. Perche. Stormo. uoce così detta per onomatopeia, altro non fù che suono di moltitudine, & ispetialmente confusa; & talhor essa moltitudine.

Onde Il P. in. V. Et ancor de' miei cã seguo LO STORMO. Et Dan. nel 22. dell'Inf. I uidi già caualier mouer cãpo, Et cominciare stormo, e far lor mostra; Et tal uolta partir per loro scãpo. Et altroue il medesimo. Ch'ode le bestie, & le Frasche STORMIRE. Et l'Ari. Come STORMO D'AVGELLI in ripa un stagno Vola sicuro, e à sua pastura attende.

Et alla guisa ancora sopra recata. Il Vill nel 7. Et se quelli dell'hoste hauessero seguitato, haueuano per forza la terra, ma sapẽdolo lo Re, fece SONARE le trombe AL RITRATTO, & disse, che non uolea guastare sua uilla.

Et qui ancora. Ma quando doueano combattere, feciono SONARE ALLA RITRATTA.

Et il Bem. nel 4. dell'hist. I Turchi furono i primi à SONAR LA RITRATTA, & alzando la bandiere della pace, à restar dal combattere.

Et l'Ari. nel cã. 18. Et à ritrarsi cominciò, et dar uolta A' le bandiere, & fe SONAR RACCOLTA. Et nel 44. Leone, acciò che la sua gente à fatto Non fosse uccisa, fe sonar raccolta.

Et il Bem nel 4. dell'hist. Come uide, &c. & grandissimo pericolo soprastare à chi u'entraua, fece SONAR LA RACCOLTA.

Et non differentemente da quel Dir Latino. Ces. nel 7. della G. Gall. Cęsar RECEPTVI CANI iussit, legionisque decimæ, quacum erat concionatus, signa consistere. Et Liu. nel 3. Inde signum obseruare iussit, ut pariter & socij rem inciperent, referrentque pedem, si receptui cecinisset. Et Col. nel 6. Ad quem saturę pabulo libenter recurrunt, quum pastorali signo quasi receptui canitur. Et Quintil. nel 9. Nec idem signorum concẽtus est procedere ad pręlium exercitu, idem receptui canente. Et nel 12. Quare, antequam in has ætatis ueniat insidias, receptui canet, & in portum integra naue perueniet.

Et Liu. nel 2. Castra oppugnare est adhortus, prohibuit fęda tempestas cum grandine, ac tonitribus cœlo deiecta: Admirationem deinde auxit, SIGNO RECEPTVI DATO, adeo tranquilla serenitas reddita, ut, uelut numine aliquo defensa castra oppugnare iterum religio fuerit. Et qui ancora. Consul metuens, ne nimis instando renouaret certamen, signum receptui dedit. Et nel 3. Postquàm nulla spes erat potiundi castris, signum receptui dedit.

Et non molto da quel del Bocc. nella N. 1. Et fatto SONARE A' CAPITOLO, à i frati raunati in quello mostrò, Ser Ciappelletto essere stato santo huomo.

Perciò che in continuo uso è. Sonare, in luogo del uerbo Latino. Canere. & anco del Latino. Pulsare. Il Bocc. nella N. 67. Dirai uillania ad Egano, & SONERAMEL bene col bastone. Et qui ancora. Et, alzato'l bastone, lo incominciò à sonare.

Dalla uoce proposta. Il Bocc. nella N. 62. Oimè, Giãnel mio, IO SON MORTA, che ecco'l marito mio, che tristo'l faccia Dio, che ci torna; & non sò che si uoglia dire. Et nella 63 Madonna Agnesa questo sentendo, disse, io son morta, che ecco'l marito mio. Et l'Are.

nel

nel 5. della Cort. Io son morto, alla strada, alla strada, gli Spagnuoli m'hanno fatto un buco. &c.

Et ciò dal fonte Latino. Plau. frà mille altri luoghi, ne i Men. PERII. mi pater, minatur mihi oculos exurere. Et nell'Aul. Volo te uxorem domum ducere. R. hei, OCCIDI. Et qui ancora. PERII, INTERII, OCCIDI, quò curram? quò non curram? &c. Et ancora: Heu me miserum, perij malè perditus. Et Ter. nell'And. Daue, perij. D. quin tu hoc audi. P. Interij. D. quid timeas scio. &c. Et qui ancora. Vbi illhic scelus est, qui me perdidit? D. Perij. Et così detto fu ne i forti, & terribili auuenimenti.

Si come nelle minacce ultime. Il Bocc. nella N. 39. Fellone, & pieno di mal talento con una lācia sopra mano gli uscì à dosso, gridando, traditor, TV SE MORTO. Et nella 45. Tratte le spade fuori, gridaron tutti, ahi traditori, VOI SIETE MORTI. Et nella 93. Corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo hauea, disse, Vegliardo, tu se' morto.

Et Ter. nell'Eun. Miles, edico tibi, si in platea hac te offendero post unquam, nihil est quòd dicas mihi, Alium quærebam, iter hàc habui: PERISTI.

Et di qui il Bocc. nel 2. del Ph. Ogni huomo cominciò à gridar MOIA, MOIA. Et nel 3. Gli pareua uedersi d'intorno Florio con molti altri armati, & con grandissimo romor gridare, MOIA MOIA L TRADITORE. Et Dan. nell'8. del Parad. Se mala Signoria. &c. non hauesse Mosso Palermo à gridar moia moia. Et in un Son. Le pietre par. che gridin moia moia.

Et il Bocc. nella N. 64. Et uiua Amore, & MOIA SOLDO, & tutta la brigata. Et il Vill. nel 10. Et gridaua alcuno popolano di Pisa, MOIA L PAPA, e'l Re Roberto, & Fiorentini, et uiua l'Imperadore. Et nell'8. Il popolo minuto à furore gridando, moia la Podestà, à corsa uscirono di Palagio, rigridando all'arme all'arme, & uiua'l Popolo.

Ne i quali tre luoghi si uede per opposito. VIVA L POPOLO. Viua l'Imperadore. Viua Amore. Et oltre à quelli. L'Are. nel 3. del Gen. Gridarono con affettuosa uoce, Viua'l signor nostro Giosef. nelle cui mani è la salute nostra. Et nel 1. del Phil. Viua'l Papa, che non uuole, che più confessino le donne in Venetia. Et nel 4. delle let. Et Viua'l gran Carlo, Il quale è fronte della Valentigia.

Et nelle sopradette maniere. Il Bocc. nella N. 43. Vn' aguato di ben uěticinque fanti uscì à dosso à costoro, gridando. ALLA MORTE. ALLA MORTE.

A' quali modi rassomigliano que' Latini. Virg. nel 2. dell'En. Cui Pirrhus, referes ergò hęc, et nuncius ibis Pelidæ genitori; illi mea tristia facta. Degenerēq; Neptolomū narrare memento; Nunc MORERE; hæc dicens altaria ab ipsa trementem Trahit. &c. Et nel. 3. O' felix una ante alias Priameia uirgo, Hostilem ad tumulum Troiæ sub menibus altis IVSSA MORI. Et Luc. nel 2. Tot millia uulgi Non piguit iussisse mori. Et Sue. in Clau. Arcessi statim, ac mori iussus est. Cioè, Fu fatto morire. Et Tib. nel 1. VIVE DIV mihi dulcis anus. Et nel. 3. VIVITE FELICES, memores et uiuite nostri. Et Plau. nel Mil conserui, conseruæque omnes, bene ualete, et uiuite. Et Hor. nel 2. de Ser. Sed me Imperiosa trahit Proserpina, VIVE, VALEQVE. Et Virg. nelle Buc. uiuite Syluę. Et nel 3. dell'En. Viuite fœlices quibus est fortuna peracta Iam sua. Et Luc. Viue, licet nolis, & nostro munere dixit. &c.

Et al gridar sopradetto hāno simiglianza gli altri cotali. Il Boc. nella N. 40. le femine più paurose diuenute, leuatesi, et fattesi à certe fenestre, cominciarono à gridare AL LADRO, AL LADRO. Et l'Are. nel. 4. della Cort. Al ladro, al ladro, para'l ladro, piglia'l ladro. Et nel 1. Alla strada, alla strada, al ladro, al ladro. M. perche gridate uoi così à corrbuomo; A. perche un pazzo heroico ue gli ha furati.

Nel qual ultimo essempio si uede, ALLA STRADA, ALLA STRADA, si come nel. 5. della medesima cort. Io sō morto, alla strada, gli Spagnuoli m'hāno fatto un buco. Et nel. 4. della Tal. alla strada. alla strada.

Et il Vill. nel 7. si leuò uno grido tralla schiera de Franceschi, chi che si cominciasse, dicendo, ALLI STOCCHI, ALLI STOCCHI.

Et il Sann. nell'Arc. Ond'io gridando AL LVPO, AL LVPO, AL LVPO, Pastori. &c.

MORIR DI SONNO. &c. disse'l Bocc. nella N. 77. Et di sonno morendo, sopra'l letto si gittò à dormire. Et qui ancora. Aprite per Dio, ch'io mi MOIO DI FREDDO. Et ancora. Io nella tua corte di neue pieno morina di freddo. Et nella. 35. I fratelli gliele tolgono, & ella se ne MORE DI DOLORE poco appresso. Et l'Ari. nel can. 36. Et ne morì di doglia.

Espresso anco altrimenti. Dan. nel. 31. del Par. Simili fatti u'ha al fātolino, Che MVOR PER FAME, et caccia uia la balia. Et l'Are. nel. 2. della Cort. Credo ben, ch'ella dica'l uero, di MORIRIR PER LVI. Nel qual senso ult. presso che fauellarono anco i Latini, quando scrissero. Casinam deperit. et in altri modi simili, recitati più su.

Et l'Are. un Gentilhuomo MORTO DI ME uolea domi menar seco. &c. Et il medesimo. Et di chi dice la tale cortigiana è morta del tale, che non è uero. Et ancora. Et accettato con gliocchi per amico unin, che facea il morto di me, per uia di una sua ruffiāna gli cōpiaccio.

HAVER MORTO. et ESSER MORTO quasi, Hauere ucciso Esser ucciso lasciò Il Boc. nella N. 80. Deh dimmi S'esser dee, et quando fia, Ch'i ti troui gia mai, Don'io basciai quegli occhi, che m'hā morta. Et nella. 85. Ome si, ella m'ha morto. Et nell 11. Et di se medesimi dubitando, non ardiuano ad aiutarlo, anzi cō gli altri insieme gridauano, che'l fosse morto. Et Dan. nel. 7 del Purg. Che potea Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta. Et il Petr. in M. Morte m'ha morto; et sola può far morte, Ch'io torni à riueder quel uiso lieto. Et in. V. Che ben m'hauria già morto La lontananza del mio cor piangendo, Ma quinci da la morte indugio prendo. Et qui ancora. Occhi miei lassi, mentre ch'io ui giro Nel bel uiso di quella, che u'ha morti. Pregoui siate accorti. Et il Vill. nel 5. In questo cōtrasto, per frode dell'Antigrado, il detto Filippo fù morto Et l'Ari. nel can. 21. Se duro freno non lo ritenea, Come al sicuro fù morta l'haurebbe. Et nel. 22. Morto ch'ella hebbe'l falso caualiere, Che lei uoluto hauea già porre à morte, uolse tornar. &c. Et nel 36. Che chi dà morte altrui debbe esser morto.

Si come FAR MORIRE. Quasi, uccidere, Far uccidere. Il Boc. nella N. 16. D'ira, et in cruccio fremendo andaua,

andaua, disposto di fargli uituperosamẽte morire. Et nel la 57. Et perciò, domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, uuole, facendoui morire, di ciò ui punisca. Et nella 46. Perche dunque gli uuoi tu far morire, doue cõ grandissimi piaceri, & doni gli douresti honorare? Et nel 1. del Ph. Signor mio, In uoi stà il farmi morire, & il lasciarmi in uita. Et il Vill. nel 6. Et molti altri buoni huomini fece morire per diuersi martirij à gran torto. Et nel 9. Dando uoce, il detto. M. Pazzino gli hauesse fatti morire. Et l'Ari nel can. 24. Fece morir diece persone, & diece, Che senza ordine alcun gli andar in mano.

Onde il Bocc. nella N. 47. Haueua già Phineo saputa la cagione, perche costui ERA MENATO A' MORIRE. Et qui ancora. Messere, colui ilquale uoi MANDATE A' MORIRE come seruo, è libero huomo.

Benche. FAR NASCERE. fosse in uso così. Il Vill. nel 6. Veggendo il detto Arrigo, che'l suo padre Federigo facea ciò, che potea di contrario à Santa Chiesa, presente conscienza, & più uolte riprese'l Padre, che di ciò fallaua, per la qual cosa l'Imperadore lo si recò à contrario, & non amandolo, nè trattandolo come figliuolo, FECE NASCERE falsi accusatori, opponendo, che'l detto Arrigo. &c. Et il Bem nel 2. delle let. In nome de la cagna, come ui scrissi, non si sà, bisognerà farlo nascere. Et l'Are. Trouai una malitia puttanesca puttanissimamente, & à che modo tu? Io feci nascer un Napolitano mariuolo de' mariuoli, & con nome di hauer un segreto da leuar ogni segno. &c. Venne à me. &c. Cioè, Con frode trouai, ò feci apparire un subornato, et infinto medico, nome, accusatore, ò altro che che sia.

Vltimamente. Il Bocc. nella N. 15. Andreuccio udẽdo questa fauola così ordinatamente detta, & composta da costei, alla quale in niuno atto MORIVA LA PAROLA TRA' DENTI, ne balbettaua la lingua. &c. poscia ch'ella tacque, le rispose. Et nel 4. della F. Tutta nel uiso si tinse, & LA pronta PAROLA LE MORÍ IN BOCCA. Et il Bem. nel 1. de gli As. A' pena hebbe così detto Perottino, che de gli occhi gli caddero alquante subite lagrime, & la presta parola gli morì in bocca.

Fine. Cap. XIIII.

SI come nel Latino Idioma La proposta Dittione è di ambedue i generi, Così nel uolgare Toscano. Onde tutto dì si legge. AL FINE. &. ALLA FINE. Il Bocc. nella N. 10. In una fresca torre'l menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire, & al fine con assai belle, & leggiadre parole, come questo potesse essere. &c. il domandarono. Et nella 23. Hora le parole furon molte, alla fine il Frate mõtone diede la borsa, & la cintura all'amico suo. Et nella 26. Pur alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credẽza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi. Et nella 27. Et con loro assai delle parole, che intorno à tal materia si richiedono, usate, al fine con ragioni. &c. gli cõdusse. Et Dan. nel. 14. del Par. Et legno uidi già dritto, & leggiero Correr lo mar per tutto suo camino, Perir al fine à l'entrar de la foce. Et il Petr. in V. un grãn miracol fia, Se Cristo al fine teco non s'adira. Et qui ancora. Largata al fin con l'amorose chiaui L'anima esce del cor per seguir uoi. Et in M. Al fin uidi io perentro i fiori, & l'herbe Pensosa ir sì leggiadra, & bella donna, Che mai nol penso, ch'io non arda, & treme. Et ne i Tr. Et s'ei si troua A' la fine ingannato, è ben ragione. Et qui ancora. Poi à la fine Artù Re uidi, & Carlo. Et l'Are. A la fine lanciatosi alla borsa, te gli darà tutti.

Anco detto da' moderni così. Il Bem. nel 1. de gli As. Dietro alle lor noie inuiati, et di esse inuaghiti, si come di ben loro, tra mille guise di tormenti discõuenenoli, et noui, ALLA FIN FINE si procacciano di perire Et nel 8 dell'hist. Risuegliamci hoggimai, & questo timore notturno. & ombratile da' cuori nostri alla fin fine rimouiamo. Et l'Ar. lo fece stare parecchi, et parecchi dì, alla fin fine parendogli, che la sua festa. &c. contò uenticinque Ducati Venetiani al Ceratano.

Et da Moderni, et Antichi in cotali guise. Il Bocc. nella N. 40. Et più & più giouani riguardati, NELLA FINE uno ne le fù all'animo. Et nella 60. Et sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci, habbiamo à lodare. Et nel 2. del Ph. La uerità pur si conosce nella fine. Et il Cresc. nel 1. Onde auegna, che la lor fortuna à tempo paia prospera, IN FINE pur manca. Et qui ancora. Et in fine ne caui la terra Et il Vill. nel. 2. Et regnò uenti quattro anni, & nella fine, morto Lottieri suo fratello, fu Imperatore di Roma. Et qui ancora. In fine li uinse, et sconfisse, et caccioli. &c. Et ancora. Et per cinque anni fece grã guerra, in fine morio. Et l'Ari. nel can. 10. Conchiude in fin, che'l uolator destriero Ritorni'l primo à gli Aquitani liti. Et nel 13. Ma in fine haurà'l suo male ampio ristoro. Et nel 14. Vien scorrendo oue egli habiti, ou'egli usi, Et s'accordano in fin tutti i pensieri, Che de' frati, & de' monachi rinchiusi Lo può trouar in chiese, e in monasteri. Et il Bem. nel 1. de gli As. Chi non sà con quante gelosie, con quante inuidie. &c. & in fine con quanti assenzi ciascuna sua breuissima dolcezza compara? Et nel 2. Ama le sue bellezze. &c. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama, ciò è l'honestà.

Et il Cresc. nel 4. In uasi di dieci Corbe prendasi uoua quaranta, & in alcuno uasello rotto, con mano, ò con monda granatuzza molto si dibattino, ALLA PERFINE una. &c. di gomma commune si mischi. Et qui ancora. Anche in luogo di gomma, ottimamente il sale si pone, & alla perfine un poco d'acqua di fiume nel naso si ponga. Et nel 6. Sopra'l qual sorcolo alla perfine fortificata la radice nell'arbor si trasmuta. Et il Vill. nel 4. Et alla perfine morto il padre, & la madre della contessa Mattelda, ella rimasa herede, si deliberò di maritare. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Il senato alla perfine diede orecchie al Duca Hercole di Ferrara, ilquale già per adietro s'era alla Rep. offerto, ch'egli. &c. Et nel 2. Alla perfine si deliberò di assaltar i Francesi.

Et il Bocc. nel 1. del Ph. Laquale la morte della pattuita Didone Cartaginese non hauendo uoluto IN VLTINO dimenticare, nè all'altre. &c. Et nell'Am. Et appresso l'audatia di Caleone ascoltando, temeraria la reputa, & in se lunga questione ne tira, & in ultimo pure la loda, estimando, che gli audaci sieno aiutati dalla fortuna. Et il Cresc. nel 4. Et allora ottimamente si laui, & NELL'VLTIMO si bagni con acqua calda bene insalata. Et l'Ari. nel 2. del Negr. Ma quando

uuoi

teso, s'ella si scopriua, Et che s'auide del suo error da sezzo, Che non era uicina, & non l'udiua Doue lasciato. &c. Et nel 16. Poi che fortuna hebbe scherzato un pezzo, Dannosa a i mori ritornò da sezzo. Et nel 23. Et stè gran pezzo A' riguardar, che'l Saracin tornasse, Nol uedendo apparir, uolse da sezzo Egli esser quel, ch'à ritrouarlo andasse. Et nel 27. La seguitaro'l primo giorno un pezzo, Che le uedeam le spalle, ma lontane, Di uista poi perderonla da sezzo Et nel 43. Senza hauer lite mai stemmo gran pezzo, L'hauemmo poi per colpa mia da sezzo. Et il Bem. nelle Ri Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua. Quasi, Il Pentirsi All'ultimo, o uero, Il Pentirsi ultimo Perche. Da sezzo. in amendue i detti sensi fu posto, come da gli addutti essempi si può ritrarre.

Ma dalla uoce proposta sono quelle altre phrasi. Il Bocc. nella N. 29. Pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse'l suo marito, & che essi AD HONESTO FINE à far ciò si mettea. Et nell'Am. Auegna che in darno A' COTAL FINE la uista da non risparmiare à questo punto creda, che io ui consumo Et qui ancora. Tu non sei Pallade, nè Diana, lequali due sole à fine non conueneuole à te, l'hanno fuggito. Et nel 1. del Ph Niuno è che affannando uada, se non A FINE DI hauer alcuna uolta riposo. Et qui ancora. Et sò che diranno, che ciò, ch'io consiglio, faccio a fine di scaricarme, & di leuar uoi di sospettione. Et nel 2. Et io stò in prigione, piena di uarie sollecitudini, & non sò perche, nè A. CHE FINE. Et nel 5 Cessi dalla mente nostra, che'l uitio à fin di bene operato (rispose la Reina) meriti i guiderdone che la uirtù à simile fine operata Et qui anco a. Tutti affannãdo à fine di riposo sentire alcuna uolta Et ancora. A' che fine adunque forte animo ci conuien seguire, & sostenere li mondani affanni, doue fuggir li possiamo, se non per gli eterni regni? Et nel 6. Et oltra à fine che io ui dirò esta & l'altre sotto grandissima guardia sono guardate. Et qui ancora. Et si come io t'ho detto, à fine di donarli al Signore, il fa. Et il Vill. nel 7. Lasciò in aguato. &c 2000 caualieri à questo fine, che leuata l'hoste, se quelli di Messina uscissono fuori. &c. uscissono loro à dosso Et il Bem. nelle Ri Non ui mandò qua giù l'eterna cura A' FIN, CHE senza amor tra noi uiueste. Et nel 1. de gli As Et à fine, che io ogni cosa minuta raccontando non uada, quante uolte sono. &c. Et qui ancora. Ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere. &c. à fine che'l giouamento, & prò, che essi non hanno à me renduto. &c possano etiandio rendere. &c Et nel 2. Questa uita, che noi uiuiamo, à fine, che noi bene operiamo ci è data. Et qui ancora. Et per auentura, che tu A QVESTO FINE'l facesti, acciò che meno di nota ti fosse dato da noi. Et ancora. Io non ueggo à che altro fine sia l'animo dato al corpo. Et nel 3. Et à fine, che tu in errore non istij. &c. Et nel 2. delle pro. A' fine di poter di qualunque cosa scriuere. Et nel 3. Gliele toglieua à fine di leuarne l'asprezza, Et qui ancora. Et tuttauia, che questa particella s'è posta da' medesimi poeti senza niun sentimento hauere. &c. Forse à fine di dar modo più agreuole alla rima. Et L'A e nel 2. del Gen. A' che fine uiene à me si gran moltitudine di capre? Et nel 3. del Mares. A' che fine ho à tacerlo? Et nel 3. dell Hu. A' che fine più indugiare? Quasi, A' che fare?

Nel qual modo Cice. à Papirio. Quid ergo faciam? te consulo, qui Philosophum audis; angar? excruciem ne me? quid assequar deinde? QVEM AD FINEM? Viuas, inquis in literis. &c. Cioè, A che effetto?

Il Bocc. nella N. ult. Griselda, tempo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patientia, & che coloro, liquali me hanno riputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, ch'io faceua, AD ANTIVEDVTO FINE operaua, uogliendo à te insegnare di esser moglie, & alloro di saperla torre. Quasi dita, Prudentemente operaua, A' ben considerato, & ben preuisto fine.

Et Dan. nel Conui. Onde qualunque hora lo guidatore è cieco, conuiene, che esso, & quello anche cieco, che allui s'appoggia, VENGANO A' MAL FINE. Et qui ancora. La presentia d'alquanti, che à mal fine doueano uenire, non doueua, nè poteua Dio da quella produttione rimouere.

Ciò è, A' FAR MAL FINE. doueano uenire. Di che Il Vill nell'8. Ma ciascheduno di loro fece poco appresso mala fine, che'l detto Nesso fu impiccato, e'l Priore morto à ghiado. Et L'Are. Possa io far pessimo fine, se la paura, c'hebbe, non gli fece scordare. &c.

Si come per contrario. Il Petr in. V Che BEL FIN FA' chi ben'amando more. Et i. Vill. nel 4. Et con tutto fosse per questa cagione huomo di sangue, FECE BVONA FINE. Cioè, Morì di suo male, & non di mala morte

Perciò che. FAR FINE. talhora è, Morire. Il Petr. ne i Tr Quella bella compagna era, iui accolta, Pur à ueder, & contemplar il fine, Che far conuiensi, & non più d'una uolta. Et L'Are. nel 3 del Gen. Ecco che io son giunto al fine, che tutti pur faranno. Et nel 5. delle let. Condogliomi con V. S del fine, che pur troppo per tempo ha fatto quello Augusto amatissimo. &c.

Et ciò à quello essempio Latino. Quintil. nella 5. Decl. Has tantum reliquias commendate piratis, ne mersus profundo, proiectus in fluctus, EXITVM FACIAM hominis, ad quem non uenerit pater. Et nell'8. Hunccine fecit exitum illa modò ciuitate tota conspicua mater? Et nell'ult. Si in illo secreto gladio tantum, si uulneribus egissem, exitum fecerat iuuenis deprehensi.

Ma'l sopradetto senso, fu per metafora. Perciò che'l proprio fu questo. Il Bocc. nella N. 40. Solamente à Dioneo, HAVENDO già il Re FATTO FINE al suo dire, restaua la sua fatica. Et nella 5u. Et fece fine. Et nella 51 Ma poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo, uolta à Dioneo disse. &c Et nella 60. Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua Canzon fatto fine. &c. Et L'Ari. nel can 43. Qui Rinaldo fe fine, & da la mensa Leuossi à un tempo.

Alla maniera Latina. Plau. nell'Epid. Tu ipse, ubi lubet. FINEM FACE. Et Ter. nel Form. De illo iam finem faciam dicendi mihi, Peccandi quum ipse de se finem non facit. Et Cice. contra Sal Finem Dicendi. P.C. faciam. Et per. Q Lig.

Quare, quùm utilius esse arbitrer, te ipsum, quàm me, aut quenquàm loqui tecum, finem iam faciam. *Et Virg. nel 3. dell'En.* Conticuit tandem, factoque hic fine quieuit. *Et Oui nel 6. delle Met.* Operisque sua fecit arbore finem. *Et Liu. nel 22.* Vbi is finem dicendi fecit, extemplo. *&c.*

Et in quella uece. Cice. à Plan. Hæc amore magis impulsus scribenda ad te putaui, quàm quòd arbitrarer, te monitis, & præceptis egere, Quare, MODVM FACIAM. *Et à Titio.* Si nulla fuit unquam liberis amissis tam imbecillo mulier animo, quę nõ aliquandò lugendi modum fecerit, certè nos quod est dies allatura, id consilio anteferre debemus. *Et Sal. nel Catil.* Vbi ætas tantummodò quęstui, neque luxurię modum fecerat, æs alienum grande conflauerant.

Et poco differentemente. Il Bocc. nel 1. del Ph. Ma poi che à Gioue piacque di DAR FINE A' suoi dolori, egli allei partorendo concedette una figliuola. Et l'Ari. nel can. 6. Come Ruggier al suo parlar fin diede, Tremò quel mirto da la cima al piede. Et nel 10. Pur, fin che giunga'l dì, c'ha statuito A' dar fine al desio tãto l'afretta, Che par, ch'adori. etc. Et qui ancora. Et per dar fine à tanto aspro martire, Spesso si duol di non poter morire. Et il Bem. nell'ult. delle pro. Con le quali parole hauendo Giuliano dato fine al suo ragionamento. &c. Et L'Are. nel 4. delle let. Hora, che un tale huomo habbia dato fine al termine de i dì suoi. &c. à me non importa.

Et di prima. Virg. nel 1. dell'En. O' passi grauiora, DABIT Deus his quoque FINEM. *Et Quintil. nella Decl. 15.* Quid ais Iuuenis? Ita bibisti potionẽ, quæ finem cupiditatibus daret, premeret ardorem, desideria restingueret?

Et il Bocc. nella N. 66. A' DARE AL loro amore COMPIMENTO molto tempo non s'interpose. Et nella 69. s'hebbe pensato che modo tener deuesse à darle compimento. Et nella 23. Et niuna altra cosa aspettando, se non che'l marito andasse in alcuna parte, per dar all opera compimento, auenne. &c. Et nella 25. Infra pochi dì tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et nella 31. Alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia à così fatto desiderio dar compimento. Et il Vill. nel 6. Et al detto trattato, & accordo, diede compimento in questo modo. Et L'Are. nel 1. delle let. Si come'l non dar compimento à quelle, ingiuria'l solenne della chiesa. Et nel 3. Si che uenite à dar compimento all'opera cominciata.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 31. Là doue Philostrato alla Fiammetta comandò, che PRINCIPIO DESSE alle nouelle. Et nella 51. La Reina impose à Philomena, che alle nouelle desse principio. Et nell'11. Acciò che io. &c. & principio dea con una mia nouella alla proposta. Et qui ancora. A' Neiphile comandò, che alle future nouelle con Vna desse principio. Et nella 61. A me sarebbe stato carissimo. &c. che altra persona, che io, hauesse à così bella materia, com'è quella, di che parlar dobbiamo, DATO COMINCIAMENTO. Et nella 71. Se così ha disposto Iddio, ch'io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & ei mi piace. Et L'Ari. nel can. 38. Per DAR al giorno terminato, è à l'hora, Ch'era prefissa à la battaglia, CAPO. Et il Bem. nel 2. de gli As. Lasciato lo stridere, alle parole diedero cominciamento.

Et col uerbo. Fare. Dan. nel 15. del Par. Cotal PRINCIPIO rispondendo FEMMI

A quello essempio. Cor. Cel. nel 3. Sed quum ab his cœperim, quę notas quasdam futurę aduersę ualetudinis exhibent, curationum quoque PRINCIPIVM ab animaduersione eiusdem temporis FACIAM. *Et nel 7.* INITIVMQVE FACIENDVM in sinistro oculo. *Et Cel. nel 7. della G Gall* Omnibus premiis deposcunt, qui belli initium faciant. *Et Sal. nel Catil.* De quibus moribus pauca prius explananda sunt, quàm initium narrandi faciam. *Et Liu. nel 3.* Eò intentius instabant Tribuni, ut tandem scribendarum legum initium fieret. *Et Vitru. nel 5.* Itaque interuallis ea quum uersatur, & vnde initium fecit, et vbi desijt, apparet in sonorum patẽtibus finitionibus.

Dalla uoce. Fine. Il Bocc. nella N. 16. Io uoglio alle tue angosce, quando tu medesimo uogli, PORRE FINE, & trarti della miseria, & della cattiuità, nella quale tu dimori. Et nell'85. Il dì, & la notte molestato, & afflitto da rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine. Et nel 4. della F. Alle quali io souente pregai Iddio, che ò con morte, ò con la tornata di Pamphilo ponga fine. Et Dan. nel 6. dell'Inf. Qui pose fine al lacrimabil suono. Et il Petr. in V. Fine non pongo al mio ostinato affanno. Et in M. Pon fine al mio dolore, Ch'à te honore, & à me sia salute. Et l'Ari nel can. 20. Orontea fine al suo parlar qui pose. Et nel 28. L'hostier qui fine à la sua historia pose. Et l'Are nel 2. di Cat. Tosto che Porfirio pose fine à quel suo chiaro, piaceuole, & elegante parlare, Massentio. &c.

Et Giouen. nella Sa. 13. Nam quis Peccandi FINEM POSVIT SIBI? quando recepit Etectum semel attrita de fronte ruborem?

Et il Bocc. nel Lab. Alcuna cosa ò ueduta, ò udita di lei ti mise in speranza del tuo dishonesto uolere poter RECARE A' FINE. Et nel 5 del Ph. Il quale abandonate le sue contrade. &c. & affannatosi, per recar à fine ciò, che promesso haueua, hauendogli guadagnati, ogni cosa rimise. Et il Cres. nel. 1. Procuri, come i lauori non cõpiuti SI TRAGGAHNO A' FINE. Et il Sãn. nell'Arc. Disposto totalmente di MENAR A' FINE'L suo proponimento. Et il Bem. nel 2. de gli As. Mentre uollero & donne esser ad un tempo & huomini, & altrui sesso à fine recarono, & il loro. Et nel 2. delle prose. Quasi pensiamo. &c. con quelle uoci, che una uolta prese si sono per noi alteramente perseuerando, l'incominciato lauoro, menar à fine. Et nell'8. dell hist. Ch'egli procurasse questa impresa MANDAR A' FINE. Et L'Are. nel 1. delle let. Poi che'l mondo non uede cosa di più splendore, nè più amabile, nè più atta à TRARRE A' FINE i suoi desiderij.

Et il Boc. nel 6. del Ph. Laquale hauendo, non dubito, che A' FINE SI VERRIA DEL nostro intendimento. Et qui ancora. Ciascuna di queste mi pare fortissima à poter uenir à fine. Et il Vill. nel 4. Che hoggi sono popolari et quasi SONO VENVTI A' FINE. Et nel 7. Ma in sei mesi non se ne sarebbe uenuti à fine.

Et l'Ari. nel can. 12. Che di se uuol, ch'inanzi à gli altri esprima Le fatiche, & gli affanni, che sostenne Nel gran desio, di che à fin mai non uenne. Et nel 13. Ma ti farò, tra mille, scelta d'una, O' di due coppie, acciò ch'à fin ne uegna. Et nell'ult. Par, che tutti s'allegrino, ch'io sia Venuto à fin di così lunga uia. Et il Bem. nel 1. de gli As. Acciò che più tosto si uenga à fine di questi mali. Et nel 9. dell'hist. Acciò che Vna uolta à fine dell'ira, & del furor di Papa Giulio si uenisse. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Ma le cose de i Signori non uerrebber mai à fine, se non fossero gli altrui stimoli. Da' quali essempi si può ritrarre, come detto si sia. Venir à fine di alcuna cosa. &c. Alcuna cosa uenir à fine. Cioè, Finir alcuna cosa, & Alcuna cosa finirsi. ouero. esser finita. & così nell'attiua, & nella passiua significanza.

Altro è quel che disse'l Bem. nel 4. dell'hist. E' nell'Apennino, A' CONFINE DI quel d'Vrbino un castello, detto Solliano. Quasi. Nel confine di. &c.

Et quel che lasciò scritto Il Bocc. nella N. 28. La tornata di Ferondo, & le sue parole, credendo quasi ogni huomo, che risuscitato fosse, accrebbero SENZA FINE la fama della Sãtità dell'Abbate. Et nella 32. Doue erã quegli, che uenuti gli eran dietro, & quegli ancora, che, udito il bando da Rialto uenuti u'erano, era GENTE SENZA FINE. Et nel 1. della F. Acciò che io di te, trall'altre, lodandomi, cresca'l numero de' tuoi sudditi senza fine. Et nel 4. Dilloci, tu ne fai senza fine marauigliare. Et qui ancora. O' Fiammetta, senza fine di te me, & altre donne fai merauigliare. Et ancora. Per i cui assediamenti de gli animi infinite città cadute, & arse nè fumano, & senza fine genti nè fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et nel 1. del Ph. Queste opere haueuano senza fine moltiplicato l'amore della Reina in lei. Et il Petr. in M. Fammi, che puoi, de la tua gratia degno, Senza fine ò beata, Già coronata nel soprano regno. Et l'Ari. nel can. 14. Et senza fin u'hanno appiattati nasi. Et nel 27. Et pugna, & calci le diè senza fine. Et il Bem. nelle Ri. Non si niega, Signore, Che'l peccar nostro senza fin non sia. Et nel 3. de gli As. Et la credenza, ch'io ui recai della sua Santità, diuenne senza fine maggiore. Et nel 7. dell hist. Questo solo ti richieggo, figliuol mio, & senza fine ti prego, che la confidenza. &c. più oltre di quello, che bisogno sia, non ti porti. Et l'Are. nel 3. del Gen. Se un giorno solo, che si stia senza cibo, è senza fine lungo. &c. che cosa si crede. &c. Cioè. Infinitamente lungo. Che'l peccar nostro infinito non sia. &c.

Et ciò nõ senza essempio della Latina fauella. Virg. nel 1. dell'En. His ego nec metas rerum, nec tempora pono, Imperium SINE FINE dedi. Et nel 2. Quærenti, & tectis urbis sine fine furenti Infælix simulachrum, atque ipsius umbra Creusę Visa mihi ante oculos. Et Hor. nel 2. de Ser. Nempe inamarescunt epulę sine fine petitæ. Et Martiale nel 2. Currit ad Europen, & te, Pauline, tuosq; Laudat Achilleos, sed sine fine, pedes. Et Pli. nel 2. della na. hist. SINE FINE VENTOS GENERANT iam quidem etiã specus, qualis in Dalmathiæ ora. &c. Et nel 29. Viperæ caput impositum, uel alterius, quã quæ percusserit, sine fine prodest. Et qui ancora. Lachrymantibus sine fine oculis cinis Stellionis capitis cum stibio eximiè medetur. Quasi, Continuamente lacrimanti. Infinitamente gioua. Imperio Infinito, perpetuo.

Di quinci perauentura sono le Prepositioni Fino, et. Infino. & talhora, per la simiglianza delle lettere; Insino. tessute in cotali maniere. Il Bocc. nel prin. del Dec. Ciascuno INFINO AL L'hora del uespro quello faccia, che più gli piace. Et nella N. 4. Perciò statti pianamente infino alla mia tornata. Et nella 10. Comandò, che ciascuno INSINO ALLA seguente mattina s'andasse à riposare. Et nella 13. Et cominciandosi dall'un de' capi, IN FIN LA fine, raccontò loro ciò, che essi fatto, & detto haueano. Et nella 32. Haueua la nouella della Fiammetta raccontata le lagrime più uolte tirate INSINO IN Sù gli occhi alle sue compagne. Et nella 77. Io giuro à Dio, & s'egli di questa uendetta, ch'io di te prendo, mi faccia allegro, IN FIN LA fine. &c. ch'io haurei. &c. Et qui ancora Io uoglio che noi andiamo IN SIN GIV' all'uscio. Et nella 60. Et in breue tanto andai à dentro, ch'io peruenni infino in India. Et Dan. nel conui. Che dal principio, ch'al corpo si sposa, La mostra in fin la fine. Et nel 12 dell'Inf. Due branche hauea pilose in fin l'ascelle. Et nel 32. del purg. La flagellò dal capo in fin le piante. Et il Petr. ne i Tr. E'l sole Già fuor de l'Oceano infino al petto. Et in. M. Ond'io spero, ch'IN FIN DAL ciel si doglia De' miei tanti sospiri. Et l'Ari. nel can. 12. Nè FIN QVEL DI dal capo gli lo sciolse, Che fra duo ponti la uita gli tolse. Et il Bem. nel 2. delle let. Et parmi, che le hore portino, che quelli, che non ti son stati amici fin questo dì, ci siano hora. Et L'Are. nel 1. di Cat. Io FINO AL presente ho dato à Cesare quel, che non sapeua, che fosse di Dio. Et altro non suonano che la Latina. Vsque.

Et alle uolte la Latina particella. Etiam. Il Bocc. nel prin. del Dec. O' quanti gran palagi. &c. per adietro di famaglie pieni; di Signori, et di donne IN FINO AL menomo fante rimasero uoti. Et nella N. 79. Et ui sono tutte le Reine del mondo, Io dico in fino alla Schinchimurra del Presto Giouanni. Et nel 5. del Ph. Ma le tre, che molto più belle gli pareuano, dal mezo del legno quasi IN FIN DI tutta la poppa di esso gli pareua, che possedessono. Et il Cresc. nel 4. Et ricidasi appresso à terra in fin d'un mezo piede. Et L'Are. nel 1. di Tom. Onde si schifaua la conuersatione in fino de' suoi uguali. Et nel 2. del gen Et perciò gli negasti FINO AL L'acqua della terra, che tu Re domini. Et nel 1. di Cat. Voleua andando al tempio di Minerua, che fino a i Sacerdoti l'accompagnassero. Et nel 5. dell'Hu. O' smisurata pietà di Cristo, chi potria mai imaginarsi, poi che piangi in fino alle ruine, che s'apparecchiano sopra'l seme de' tuoi crucifissori? Et qui ancora. Simili à gli agnelli, che, smarrita la mandra, temono fino all'acqua del rio, & all'herba de i prati. Et ancora. Il cui amore è sì tẽnero, che le fà paurose fin di quello, ch'è impossibile, che noccia. Et nel 1. di M. Roma saria già nota fin del popolo. Et nel 2. Tu, che sei tanto humile, quanto gloriosa, uuoi, FIN CON l'apparenze dell'honestà, ubidir il riso diuino. Et nel 3. La nasse i piedi fin'à Giuda. &c.

Le quali maniere per auentura deriuate furono da quel modo Latino. Col. nel 5. EA autem FI-

NE, QVA adraseris, surculos sic inserito, ut semipede, nec amplius, de arbore extent. *Et il medesimo:* De Arbo. Ea autem fine, qua adraseris, surculos demittito, ita, ut sex digitis de arbore extent. *Quasi* Eò usque quò adraseris *In fin là, doue haurta raso.*

Mandate fuora anche così dall'Are. nel 2. di M. Con tanto dolore della città nobile, che tanto non nè prouò da che fu edificata PER FINO A' quell'bora. Et nel Gioco. Si tornò à festeggiare PER INFINO AL L'alba.

Et ne i Sal. Stanco per le punture della coscientia, che fin'al cuore del cuore, & FIN'ENTRO AL L'anima dell'anima mi hanno trapassato. Et nel 4. del Philos. Si che, per non istar qui fin'entro al dì, eccoti. &c. Et il medesimo. Caminando à Schinchio, spasseggerà fin'entro al dì intorno à casa, fischiando, abbaiando. &c. Et ancora. Quando pure l'ostinatione durasse in lui ostinato fin'entro nelle fasce, scriuigli una bibbia. &c. Et ancora. Non altrimenti, che le puttane non pagassero pigion di casa, nè comprassero pan, nè uino, nè legna, nè olio, nè candele, nè carne, nè polli, nè uoua, nè cascio, nè acqua, nè fin'entro al sole. Ciò è, Nè, infino al sole.

Et di qui. Il Bocc. nella N. 50. Chi te la fà faglie le, & se tu non puoi, tien loti à mente, FIN, CHE tu possi. Et nella 31. Ma, INFINO, CHE altro, che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro oppinione, seguitando la mia. Et nell'Am. Nè per altro accidente cessò quel giorno, infino, che la sopraueenuta ombra alle sue case richiamò ciascuna, et lui. Et il Petr. in V. Onde mi nacque un ghiaccio Nel cor, & euui ancora, Et sarà sempre fin, che le sia in braccio. Et ne i Tr. Seguimmo'l suon. &c. Fin, che nel regno di sua madre uenne. Et qui ancora. Viua son'io, & tu sè morta ancora, Disse ella, & sarai sempre, infin, che giunga, Per leuarti di terra, l'ultima hora. Et ancora. Poi mise in silentio Quelle labbra rosate, infin, ch'io dissi, Silla, Mario, Neron. &c. Et ancora. Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse, Infin, che mi fu detto, troppo stai. Et l'Ari. nel can. 20. Con laqual regni, fin, ch'un'altro arriui, Che sia più forte &c. Et il Sann. nell'Arc. Più non dormi, PER FIN, CH'io uidi'l giorno. Et qui ancora. Et non mi desti mai, per fin, che'l sole Vegna. &c. Et il Bem. nelle ri. Celerà Catria questo corpo lasso, Infin, ch'uscir di lui mi sia concesso. Et L'Are. nel 1. delle let. Gli pone de' suoi lumi ne gli occhi, delle sue parole nella lingua. &c. per fin, che la natura, nel moltiplicargli i giorni, l'empie dell'attitudini sue. Et nel 3. Non ui scordando, fin, che indugiate'l ritorno, à tener talhora rammentata la mia seruitù a quel gran Bembo. &c. Et nel 1. di M. Ecco, che non sarà tolto lo scettro regio dal ceppo di Giuda, per fin, che uerrà colui, ilquale debbe esser mandato, per salute delle genti. Et ne' Sal. Non ritornerò mai felice come mi parue già essere, per fin, che tu non mi rallegri con quella gratia. &c. Et qui ancora. Ma, per fin, che siamo ancora in questa uia, ci ci racconsoliamo tosto, che ci imaginiamo la smisurata pietade, & bontà tua. Et ancora. Ma, per fin, che siamo in questa uita, la quale è quasi. &c. perche non dee ciascuno. &c. Et ancora. Io, PER INFINO, CHE'l cuore è atto à pentirsi, & la lingua destra à pregarti, & gli occhi disposti à piangere, non sono mai per mancar di fede. Et nel 3. del Gen. Si che uattene à casa del padre tuo, fin, ch'egli cresca. &c. Et altro non sono cotali detti, saluo che le Latine Voci. Donec. Dum.

Forse uenendo da questi altri modi significanti'l medesimo. Cato nelle cose Rust. VSQVE ocymum bubus dato, DONEC arescat. *Et qui ancora.* Eodem modo latitndinem orbiculis ligneis, aut armillis ferreis temperato, VSQVE DVM rectè temperabitur. *Et ancora.* Bubus frondem populneam, ulmeam, querneam, ficulneam, usque dum habebis, dato: ouibus frondem uiridem, usq; dũ habebis, præbeto. *Et ancora.* Videto, ne aduras; usque coquito, dum dimidium ex coquas. *Et Plau. nel Truc.* Pisces ego credo, qui usque dum uiuunt, lauant, minus diu Lauare, quàm hæc lauat Phronesium. *Et Cice. à Cornif.* Mihi quidem usque curæ erit quid agas, dum quicquid egeris, scio. *Et Plau. à Cice.* Sed usque mihi temperaui, dum perducerem eò rem, ut dignum aliquid, & consulatu meo, & uestra expectatione efficerem. *Et Catul. à Fundo.* Hic me grauedo frigida, & frequens tussis Quassauit, usq; dum in tuum sinum fugi. *Et Col. nel 12.* Idque faciunt, usque dum dolium alternis furfuribus, & uiuis cõpleant. *Et Pli. nel 34. della na. hist.* Et transfunditur in uas purum, idque sæpius, usq; dum subsidat.

Et Cice. ad A. Cecin. Egi uehementer cum his, ut hoc mihi darent, tibi in Sicilia QVO AD uellemus, esse ut liceret. *Et qui ancora.* Mihi hoc dederunt, ut esses in Gallia quo ad uelles. *Et à Cornif.* Illud profectò, quod potero, tuam famam, & dignitatem tuebor. *Et Plau. nell'Asin.* Iubeo te saluere uoce summa, quo ad uires ualent. *Et Sal. nel Giug.* Nihil pensi, neque Sancti habere, quo ad semet ipsam præcipitauit. *Et qui ancora.* Et quo ad uiues, nunquam tibi redditam gratiam putaueris, *Et Var. nelle cose rust.* Et non solum, ut ipse, quo ad uiuam, quid fieri oporteat ut te moneam sed etiam post mortem. *Et qui ancora.* Subsecari falcibus debet, & quod ad perarescat, furcillis uersari. *Et Celio à Cice.* Si ad numerum non essent, tunc deinceps proximi cuiusque collegij. &c. in sortem conij cerentur, quo ad is numerus effectus esset, quem ad numerum in prouincias mitti oporteret. *Et Quintil. nell'11.* Aliquando æmulus Ciceronis existimatus est, nouissimè, quo ad uixit, secundus.

Et Papir. nella l. Imperatores. De appella. In locum autem curatoris, qui annonam administraturus est, alium interim assumendum, QVO AD VSQVE appellatio pendeat. *Et Sue. nel 1.* Ac ne sic quidem impedire rem destitit, quo ad usq; manus equitum Romanorum, quæ armata. &c. perseueranti necem comminata est.

I quali modi furono da' Toschi anco espressi più breuemente. Dan. nel 19. dell Inf. Nè si stancò di hauermi à se ristretto, SIN MEN portò soura'l colmo de l'arco. Et qui ancora. E'l buon maestro ancor da la su anca Non mi dipose, sin mi giunse al rotto. Quasi si dica. Sin che, ouero, Infino che mi giunse. &c.

La qua-

Laquale maniera altri leggono in questa guisa. Dan. nel 21. del purg. Ci apparue un'ombra, & dietro à noi uenia Da piè guardando la turba, che giace, Nè ci addemo di lei, SI PARLO pria, Dicendo, Frati miei, Dio ui dea pace. Et nel 29. dell'Inf. Tu eri allor sì del tutto impedito Soura colui, che già tenne Altaforte, Che non sguardasti in là, SI FV PARTITO. Et il Bocc. nella N. 72. Non ristette, si fu à casa di lei. Et il Vill. nell'8. Si che non hebbero quasi nullo contrasto, si furono al padiglione del Re. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et messomi per un sentiero. &c. non ristetti prima, sì m'hebbe in uno aperto non molto grande il poco pareuole tramitello portato.

Et nella significanza medesima. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra si ricopriano, IN FIN'ATTANTO, CHE della fossa al sommo perueniua. Et nella 10. Et perciò, Infin'attanto, ch'elle no per troppa continuanza, ò per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Et nella 94 Che uoi mi promettiate. &c. niuno douersi mouere del luogo suo FINO ATTANTO, CHE io non ho la mia nouella finita. Et nell'11. Et in niuna guisa renderil uoleua al Signore, in fin'attanto, che costretto non fu di renderlo à suo dispetto. Et nella 16. Et comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, & quiui guardati bene, & con poco cibo, & molto disagio serbati, in fin'attanto, ch'esso altro deliberasse di loro. Et nella 19. Mai non riposò, in fin'attanto, che con opra d'alcuni. &c. non l'hebbe fatto uenire. Et nella 26. Io non sarò mai di questa cosa consolata, infin'attanto, ch'io non te ne uitupero. Et il Cresc. nel 1. Et in fine ne caui la terra, & l'acque INSINO ATTANTO, che'l pozzo sia compiuto. Et nel 3. Si macera, & nell'acqua si lascia stare, insin'attanto, che la stoppa si parta dal legno. Et L'Ari. nel can. 20. Meglio mi par, che'l uiuer tuo prolunghi, Almeno infin'attanto, che s'aggiorni. Et nel 2. della Cass. A chi uuoi ch'io la lasci pegno? V. al Ruffiano. &c. FINTANTO, che'l prezzo dell'Eulalia li porti. Et il Bem. nel 1. delle let. A cui ui priego supplichiate à nome mio, ad esser contento di non lasciar uscir fuori, nè à mano altrui quel libro. &c. fintanto, ch'egli non esca impresso. Et nel 2. delle pro. Et così si uederà essere, infin'attanto, che uenga scrittore, che più di loro habbia. &c. Et L'Are. ne i Sal. Et ciò facesti, perche noi potessimo habitar qua giù, FIN'ATTANTO, CHE l'opere nostre meritassero costà sù guiderdone. Et nel 3. del gen. Et acceso di lei non risposi, fin'attanto, che l'ottenne per moglie legitima. Et altroue. Et postosi in un cantone. &c. si stette, fin'attanto, che ogniuno si partì. Et ancora. Si stauano in paradiso fin'attanto, che uenina à me uno uccello nouo. Et ancora. Ma la fortuna traditora non si contentò, fin'attanto, che non gli condusse in un modo strano ad abbracciarsi insieme.

Ad alcuna parimente sembianza di que' modi Latini Virg. nel 4. delle Geor. VSQVE ADEO' obnixi non cedere, DVM grauis aut hos, Aut hos uersa fugę uictor dare terga coegit. Et Cato nelle cose Rust. Tudicula agitato crebrò, usque adeo, dum fiat tam crassa, quàm mel. Et qui ancora. Vbi uineam fodere cęperint, panis pondo quinque dato, VSQVE ADEO DVM ficus esse cęperint, deinde ad panes quattuor redito.

Et ancora. Id aliquoties in die facito, VSQVE ADEO, DONEC sal desierit tabescere. Et ancora. Vsque adeó in sale habeto, donec concreuerit. Et Ter. nell'And. Patris suadere, orare, usque adeo, donec perpulit.

Et Cice. Della natura de' Dij. VSQVE EO' premere eorum capita mordicus, DVM captum amitterent.

Et Col. nel 6. Tum concitatè agitur pecus EO VSQVE, DVM anhelet. Et nel 2. & iubebis rutabulo ligneo agitari quod decoxeris eo usque, dum defrigescit.

Et Cato ancora nel luogo Soprarecato. Arcito VSQVE ADEO', QVO' præacueris.

Et Col. nel 6. ancora. VSQVE EO' strigile raduntor, QVO' AD eliciatur sanguis.

Et Plau. nell'Amph. Quantò satius est rus aliquò abire, ibi esse, ibi uiuere, ADEO', DVM Illius te cupiditas, atque amor missum faciat?

Et Ter. nell'Heau. Ego te meum esse dici TANTISPER uolo, DVM quod te dignum est, facies. Et Cice. à Varrone. Censeo latendum tantisper ibidē, dum efferuescit hęc gratulatio.

FIN A' QVANTO. disse l'Ari. nel 1. della Caß. Et sappi da lui il certo, se questa notte ha da partirsi, ò fin'à quanto indugia. Et L'Are. nel 2. delle let. Fin'à quanto debbo io aspettar, che Roma guardi, non à i molti anni. &c. ma à i molti libri. &c. Et qui ancora. Fin'à quanto indugierà la gran felicità nostra à por mente all'estrema miseria mia? Et nel 3. Scongiuro uoi. &c. à dirgli, fin'à quanto egli si crede, ch'io possa sofferire. &c.

Et in quella uece. Cice. nella 1. Or. contra Catil. QVOVSQVE tandem abutere, Catilina, patientia nostra? Quandiu nos etiam furor iste tuus eludet? Et Sal. nel Catil. Nobis reliquere pericula, repulsas, iudicia, ægestatem, quæ quousque tandem patiemini, ò fortissimi uiri? Et Martiale nel 2. Eia age, rumpe moras, quò te spectabimus usque? Dum quid sis dubitas, iam potes esse nihil.

Di qui similmente. Il Bocc. nella N. 21. Anzi sono io, per quello, che INFINO A' QVI ho fatto, à tale uenuto, che io non posso fare nè poco, nè molto. Et nella 23. Ella ha infino à qui, non per amore, ch'ella ti porti, ma ad instantia de' prieghi miei, taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Et nella 31. Ma hauere infino à qui detto della presente nouella uoglio, che mi basti. Et nel 4. della F. Lieui sono state infino à qui le mie lagrime. Et qui ancora. Le pene infino à qui trapassate quasi più di lasciua giouane, che di tormentata si possono dire. Et nel 6. del Ph. Io sono uenuto di Spagna INFINO A' QVI, con molte tribolationi, & noie. Et il Petr. ne i Tr. Ma infin'à qui niēte mi rileua Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccia. Et qui ancora. Hor tristo, hor lieto INFIN QVI t'ho condutto Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco. Et in. V. Tenta se forse ancor tempo sarebbe Da scemar nostro duol, ch'infin qui crebbe. Et l'Ari. nel can 13 Sarà ciascuna infin'à qui famosa. Et nel 1. del Negr. Voglio-

ti Pur dir quel, che più uolte ho hauuto in animo, Et ho FIN QVI taciuto. Et nel 5. della Le. Il mante per ambi duo col medesimo Modo usato fin qui, mi saria ageuole. Et nel can. 16. Ma Ferraù, che fin qui mai non s'era Dal Re Marsilio suo troppo disgiunto, &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Tacque Lauinello così un poco, detto ch'egli hebbe in fin qui. Et nel 2. delle let. Et uedo la causa del uostro tardare, che in fin qui mi è stato men molesto. Et qui ancora. Hauerete con questa. M. Triphon mio caro, quanto SIN QVI ho scritto sopra la uolgar lingua. Et L'Are. Ma io FINO A' QVI t'ho mostrato gli acini del pepe. Et nel 1. di Cat. Fino à qui l'udito mi è suto caro al par del uiso. Et ne i Sal. Et il non hauer fino à qui conosciuto me. &c. Et qui ancora. Io, che già m'allontanai da te fuggendoti fino à qui, mercè delle lusinghe di coloro, che haueuano congiurato contra la salute mia, sono tutto ricorso à te. Et nel 3. di M. La uecchiezza, che l'ha fidata nel mondo fino à qui, uuole uscire di sicurtà. Ne' quali essempi si uede cotali modi seruire indifferentemente, & al tempo, & al luogo. Quasi le Latine uoci. Hucusq;. & Hactenus.

Ouero, Come disse Ter. ne gli Adel. Cessatum VSQVE ADHVC est, nunc porrò, Aeschine, expergiscere. Et nell'And. Tum patris pudor, qui me tam leni passus est animo usque adhuc Quę meo cunque animo libitum est, facere. Et nell'Eci. Nihil cessauisti usque adhuc. Et Quintil. nella 5. Decl. Retuli, Iudices, usq; adhuc in penatibus suis iuxta parentes, propinquosq; languentem.

IN FIN QVA', lasciò scritto il Petr. in. V. Tu stai ne gli occhi, oue amorose uespe Mi pongon sì, ch'in fin quà l sento, & ploro. Nelqual sentimento non però si legge. In fino à quà.

Si come nè. In fino à là. ma sì bene IN FIN LA'. Il Petr. nel luogo predetto Lagrime homai da gli occhi uscir non ponno, Ma di gir in fin là fanno'l uiaggio. Et così dissero però del solo luogo.

Et non ostante, che IN FINO A' LI dicesse. Dan. nel 14. del Par. Io m'inamoraua tanto quinci, Ch'in fino à li non fu alcuna cosa, Che mi legasse con sì dolci uinci. Et ciò del tempo ancora.

Nacquero di qui parimente le phrasi infranotate. Il Bocc. nella N. 77. Essa medesima, si come pietosa di me, IN FIN QVA' GIV' uenne à scusar se, & à consortar me. Et il Petr. in. V. A' la dolce ombra de le belle frondi Corsi, fuggendo un dispietato lume, ch'in fin quà giù m'ardea dal terzo cielo.

Et il Bem. nel 1. delle let. Non sò, s'io mi potessi ritener di passare anco IN FIN COSTA'.

Et qui ancora. Gliele faccia grata, & accetteuole quella mano, che gliele porgerà; laquale io IN SIN DI QVA' inchino, & bascio.

Et ancora Di che, io bascerei mille uolte SIN DI QVA il santissimo piè di sua Beatitudine. Et ancora. Vi prego ne basciate il piè à sua Santità in mia uece, si com'io gliele bascio fin di quà. Et L'Are nel 3. delle let. Vinto dalla fama delle nostre alme cõditioni, fin di quà mi u'inchino.

VSQVE ISTHINC pose altresì Cice. nel 1. ad Att. Nosti sonitus nostros, tanti fuerunt, ut ego eo breuior sim, quòd eos usque isthinc exauditos putem. Quasi si dicesse. In fin di costà. In fin di costinci.

Niente. Cap. XV.

NIente, che. Nulla. parimente nien detto; & Latinamente. Nihil. è di manifesto significato, Auegna che bene spesso in uece si legga del suo contrario. Il Bocc. nella N. 14. Lasciaci dormir, se ti piace, & se tu hai NVLLA à far con lei, tornerai domane. Et nella 19. Et in questa maniera fece due notti, senza che la donna di NIENTE s'accorgesse. Et nella 21. Ma pur, se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi. &c. Et nella 72. O' che ui fò io? disse il Prete, non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te quel, ch'io uorrei. Et nella 2. Altrimenti mai non ne farò nulla. Et nella 15. Ella, lasciato Andreuccio à dormire nella sua camera, con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, s'egli uolesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò. Et nella 31. Non sappiendo Gismonda nulla di queste cose. Et nell'85. M'ha ben mille uolte promesso di douer fare ciò, che tu uorrai, & poscia non ne fà nulla. Et nella 36. desto subitamente con la mano corsi à cercarmi'l lato, se niente u'hauessi. Et nella 77. Perche ella dimenare le mani à torno non restaua niente. Et L'Are. nel 3. della cort. Vostra. S. non ha fatto cortesia à persona ingrata. P. non è nulla à ciò, che le farò. Et qui ancora. Certo ella si sdegna di esser uista da me indegno di uederla. R. non è uer niente. Et nel 4. Ella ha disperso, non dir niente.

Si come, NVLLO. NIVNO. NESSVNO. talhora fur posti in cambio della uoce. Alcuno. Il Boc. nel prin. del Dec. Niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentildonna fosse, infermando non curaua di hauer à suoi seruigi huomo, qualche egli si fosse. &c. Et nella N. 15. Molti ne uide, & assai ne gli piacquero, & di più, & più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrare. &c. Et nella 50. Se niuna il sà, ò ne può render testimonianza, io sono una di quelle. Et nella 62. Che quando alcuna uolta auiene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, uoi doureste non solamente esser contente, che ciò fosse auenuto. &c. ma. etc. Et nella 79. Doue non era niuno grande, nè picciol, nè dottore, nè scolare, che non mi uolesse'l meglio del mondo. Et nella 98. Et prima, che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo. Et il Petr. in. M. I dì miei più leggier, che nessun ceruo, Fuggir com'ombra. Et il Vill. nel 2. Nè poi non fu nullo Imperadore Francesco. Et nel 5 Onde, per gratia di Dio, non hebbe contra lui nullo podere. Et il Bem. nel 2. delle let. Ma non ho niuno pensiero sì fermò, che non sia in tua mano spezzarlo. Et nel 3. delle pro Che se romor niuno si sentisse, à pena, ch'io mi creda, che uoi udir mi poteste.

Forse da quello essempio Latino. Cice. à Dolo bella. Contingit enim tibi, quod haud scio, an NEMINI, ut summa seueritas animaduersionis non modò non inuidiosa, sed etiam popularis esset. Ciò è, An ulli, ut summa. &c.

Onde. NON NIVNO. et NON NVLLA. in luogo di sẽplici. Niuno. et Nulla. Il Boc. nella N. 51. Hoggi poche, ò nõ niũa dõna rimasa cioè, laqual ne sappi

ne

ne tẽpi opportuni dire alcuno. Et il Bem. nel 2. delle let. Il che suole à pochißimi auenire, ò à nonniuno. Et nel 2. de gli As. Gli altri huomini poco piacere sentono per uederle, & le più delle uolte non niuno. Et nel 3. Di poche altre cose può auuenire, ò forse di non niuna, che l'intender ciò, ch'elle sono, più ci debba esser caro. Et nel 1. delle pro. Il Calmetta quale auttore ci recherà, per dimostrarci, che la sua lingua queste, ò quelle parti ha, per lequali ella sia da preporre alla mia? Sicuramente non niuno. Et L'Are. nel 2. di Cat. La omnipotentia di lui fece'l tutto di niente, & hauendo fatto ogni cosa di nonnulla, non si dubiti, che. &c. Et nel 1. delle let. Io, che per non dar ombra. &c. harò giorneato con una babbia per non niente con altri? Et nel 3. Tutta la somma, che ne conchiude la fama, è un nonnulla, à petto alquanto non ne sà conietturar il suo grido. Et il medesimo. Douian noi entrar sotto à chi ci richiede per nonnulla?

Quantunque oppositamente così dicessero i Latini Auttori. Cice. nella 4. contra Catil. Video de istis, qui se populares haberi uolunt, abesse NON NEMINEM, ne de capite scilicet ciuium Ro. sententiam ferat. Et à Gn. Plan. Cuius similes si reliquos necessarios habuissem, Reip. fortasse NONNIHIL; mihi certè plurimum profuissem. Et Hirc. De bel. Aphric. Nonnemo culpæ eius, imprudentiæque assignabat, quòd neque certum locum gubernatoribus, prefectisque. &c. Ciò è, Alcuno assegnaua. &c.

Et in uece di Non niuno. Ter. nell'For. Nam NEMO QVISQVAM illorum Scito ad te uenit, quin ita præparet se se, abs te ut. &c. Et nell'Eun. Ecquis me uiuit hodie fortunatior? Nemo herclè quisquam. Et A. Gel. nel 2. Nemo quisquã tam efferis est moribus, quin faciat, aut dicat nonnunquam aliquid, quod. &c.

Nella maniera, che la particella. Ne. non sempre negando fu posta, ma molte fiate in cambio di. Et. Il Bocc. nella N. 43. Come che, se pure agio hauuto n'hauesse, i dolori, NE I pensieri che della sua giouane hauea, NON l'haurebbero lasciato. Et nella 27. Del tutto si tolse da uolergli pur compiacere, NE A' NON uolere, non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma ueder lui in alcuna maniera. Et nell'Am. Ne, perche'l lupo se ne porti alquante, I non me'n curo. Et qui ancora. NE NON mi curo, s'à la mia parola Non ubidiscon subito presente. Et Dan. nel 2. dell'Inf. Io son fatta da Dio sua merce tale, Che la nostra miseria non mi tange, Ne fiamma d'esto incendio non m'assale. Et nel conui. Nè il mondo non fu mai, nè sarà si perfettamente disposto, come allora. Et il Petr. in. V. Come lume di notte in alcun porto Vide mai d'alto mar naue, ne legno. Et in. M. Et sua fama, che spira. &c. Prega, che non estingua, Anzi la uoce al suo nome rischiari, Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari. Et qui ancora. Ond'io quanto di lei parlai, ne scrißi. &c. Fur breue stilla. &c.

Et alquanto ottimamente il Bocc. nella N. 80. IO NON SO' NE' che mi fare, NE' che mi dire. Et nella 99. Più compiuto huomo ne più cortese, ne più aueduto di costui non fu mai. Et nella 50. Almeno ti fo io cotanto di honore, ch'io non mi pongo ne cõ ragazzi, ne con tignosi. Et nella 30. Queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano. Et qui ancora. Si come persona, che i piaceri, ne la uirtù della naturale affettione ne sente, ne conosce, così mi ripiglia. Et nel 7. del Ph. In Voi nè nobiltà di cuore, ne ordine, ne senno, ne arme non dimora. Et il Petr. in. V. Non hebbe tanto ne uigor ne spatio, Che potesse al bisogno prender l'arme. Et Dan. da Ma. Amor m'ancide, ne da lui difesa Non trouo, mai, che di mercè chiamare. Et il medesimo. Ne già uer lui mai non feci offesa. Et il Cresc. nel 3. Ma il pane men fermentato, non hauente sale, NE NON ben cotto, uiscosità crea, & grossezza. Et qui ancora. Ma il pane, che di souerchio ha fermento, & sale, niente nutrica, ne non conforta. Et ancora. Alcune ageuolmente si cuocono, & alcune dure, ciò è, che non si cuocono, ne non s'immollano. Et nel 4. Ma il pontico, & terrestre aspro ha sapore, onde è mal ageuole à paßar le uene, ne non prouoca la digestione, & se alcuno ne n'hauesse magnato, se ne tragga, ne non ue lo lasciamo rimanere. Et qui ancora. Radasi il sarmento, à misura di due dita, si che dall'una parte sia la corteccia; ne non sostenere, che si diuida la midolla. Et il Vill. nel 2. Ne poi non fu nullo Imperadore francesco. Et nel 5. Onde, per gratia di Dio, non hebbe contra di lui nullo podere, ne non ui acquistò terra. Et L'Ari. nel can. 45. Che non ne può lontan uiuer contento, Ne non sempre temer, che gli sia tolto. Et il Bem. nelle ri. Et s'io detta rime, ne uersi, Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi. Et qui ancora. Rade uolte in te sento ira, ne duolo. Et L'Are. nel 2. di Cat. Se fossero più dei, sarrebber composti dalla differentia, & da qual che cosa, per cui questo conuenisse con quello, onde auuerria, che ne quello, ne questo per la compositione non fosse Iddio.

Et parte di ciò à guisa de Greci Scrittori; & anco de' Latini talhora. Ter. nell'And. At ego non posse arbitror, Neque illum hanc perpetuò habere, neque me perpeti. Et ne gli Adel. Re ipsa reperi Facilitate NIHIL homini esse melius, NEQVE Clementia. Et qui ancora. Non est flagitium, mihi crede, adolescentulum Scortari, neque potare, NON EST, NEQVE fores effringere. Et il medesimo. In his regionibus meliorem, NEQVE precij maioris NEMO habet. Et Cice. De Amic. Volunt NVNQVAM NEC irasci Deum, NEC nocere. Et nel 2. de gli Off. Vrbes uerò sine hominum cætu non potuissent nec edificare, nec frequentari. Et nelle Parad. NIHIL, NEQVE meum est, NEQVE cuiusquam, quod auferri, quod eripi, quod amitti potest. Et de Senec. Agro bene culto nil potest esse, nec usu uberius, nec spetie ornatius. Et Virg. nelle Buc. Non me carminibus uincet nec thracius Orpheus, Nec Linus. Et nel 12. dell'En. Non ego, nec Teucris Italos parere iubebo; Nec mihi regna peto. Et qui ancora. Nulla dies pacem hanc Italis, nec fędere rumpet. Et Sal. nel Giug. At contra, quis est omnium his moribus, qui non diuitijs, & sumptibus, NON probitate, NEQVE modestia cum maioribus suis contendat? Et Pau. nella. l In re. De Ser. præd. Vr. In re communi nemo dominorũ iure seruitutis neq; facere quicquã inuito altero põt, neq; prohibere, quo minus alter

faciat. Et De Iureiu. *nella l.* Manifestæ turpitudinis est, & confessionis NOLLE NEC iurare, NEC Iusiurandum referre. *Et Vlp.* Famil. Hercis *nella l.* Nam ad licitationem rem deducere, ut qui licitationem uicerit, hic habeat instrumenta hereditaria, hoc NON placet NEQVE mihi, NEQVE Pomponio. *Et nella l.* In potestate. De sponsa. Enimuero, si emancipata est, non potest neq; nuncium remittere, neque quæ dotis causa data sunt, concedere. *Et Giabol. nella l.* In lege. De contrah. emp. Respondit Labeo, referre quid actum sit, si non appareat, non uideri eas lapidicinas esse exceptas; neminem enim nec uendere, nec excipere posse quod non sit. *Et Quintil. nell'* 11. Id est, in quo nulla neque rusticitas, neque peregrinitas resonet. *Et qui ancora.* Sine qua nihil nec minus, nec maius est. *Et nel* 12. Sed, & copia habet mediũ, Sine quo nihil nec laudabile, nec salutare est. *Et nella Decl.* 8. Medicus, qui per hęc non potest inuenire languorem, NON INVENIT NEC remedium. *Et qui ancora.* Non fuit solo languore periturus quem non potuit, nec mors fratris occidere. *Ne i quali essempi tanto Toschi, quanto Latini le due, & più, particelle neganti negano tuttauia, & non affermano.*

Ne, ancora appo i Toschi interroga. L'Are. nel 3. della Tal. Le paiono grande, NE VERO? Quasi, Non è egli uero?

Ma dalla proposta Dittione. Il Bocc. nella N. 14. Andreuccio, non rispondendogli'l fratello, cominciò più forte à chiamare, ma ciò ERA NIENTE, perche egli già sospettando, & tardi dell'inganno cominciandosi ad accorgere. &c. Et nella 16. Acceso nondimeno della sua bellezza, smisuratamente con atti piaceuoli, & amorosi s'ingegnò d'inducerla à fare senza contentione i suoi piaceri, ma ciò era niente, ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza. Et nella 40. Et trouato Ruggier dormendo, l'incominciò à tentare, & à dire con sommessa uoce, che sù si leuasse, ma questo era niente, egli non rispondea, nè si mouea punto. Et qui ancora. Cominciò à uoler rileuare, & à dimenarlo più forte, & à prenderlo per lo naso, & à tirarlo per la barba, ma TVTTO ERA NVLLA, egli haueua à buona cauiglia legato l'asino. Et ancora. Ma pur ancora gli incominciò à strigner agramente le carni, & cuocerlo con una candela accesa, ma niente era. Et nella 33. Ma tutto pareua niente, perciò che'l Duca pur fermo à uolerne pur far giustitia staua. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Lo caldo schernidor subito fue, Ma però di leuarsi era niente, Si hauean inuescate l'ale sue. Et il Vill. nel 10. Et tutto questo era niente, se non che in fine si prouide. &c. Et il Sann. nell'Arc. Haurebbe uoluto. &c. suilupparsi da' suoi artigli, ma ciò era niente. Et il Bem. nel 2. de gli As. Voleasi Lauinello pur ritrarre. &c. ma ciò era niente, perciò che. &c. Ciò è. Questo era in uano.

Che disse anco Proper. nel 4. Vt bene quum fixum mento discusseris uncum, NIL ERIT, hæc rostro te premet ansa suo. *Et Plau. ne i Capt.* At NIHIL EST, ignotum ad illum mittere opera luseris.

Vicino modo à quell'altro. Sal. nel Giug. Primo indicem persequi conatus, postquam ID FRVSTRA FVIT, Iugurthia placandi gratia accedit. *Et qui ancora.* Et postea populus a Tribuno Pl. Manlio Mantino rogatus quem uellet cum Iugurtha bellum gerere, frequens Marium iussit. sed senatus paulo ante Metello Numidiam decreuerat, ea res frustra fuit. Eodem tempore Iugurtha. *&c. Et ancora.* Illum intelligo, Quirites, omnium ora in me conuersa esse, ęquos, bonosque fauere. *&c.* quo mihi acrius ad nitendum est, ut neque uos capiamini; & illi frustra sint. *Et ancora.* At Marius multis diebus, & laboribus consumptis, anxius trahere cum animo suo, omitteret ne incœptum, quoniam frustra erat, an fortunam operiretur, qua sæpe prosperè usus erat. *Et Cor. Cel. nel 3.* Quia curatio minus ijs prodest, in quibus assidua frustra fuit. *Et nell'* 8. Neque tot genera machinamenrorum quoque, ad extendendum in hoc casu femur Hippocrates, Andreas Nileus, Nymphodorus, Protharcus, Heraclides reperissent, si id frustra esset.

Et con picciola differenza Il Bocc. nella N. 17. Et così debole, com'era, cominciò à chiamare hora uno, & hora un'altro della sua famiglia, ma PER NIENTE CHIAMAVA, che i chiamati erano troppo lontani. Et nel 3. del Ph. Simulmente ti dico del pensier, che porti, non Biancofior, per l'amor, che ti porta. so stegna ò grauosa Infermità, ò morte, con uano pensamento, ò per niente il tieni, perciò, che Amore mai non porse morte doue le parti fossero in un uolere. Et nel 4. Hora per niente piangi, & con ciò sia cosa, che tu niente habbia perduto, perciò che niente possedesti, di che ti duoli? Et qui ancora. Cara madre, per niente preghi, & dell'audacia, che di pregarmi hai, mi marauiglio. Et nel 6. Pinsesi auanti Ascalione, & ficcò gli occhi per l'oscurità del fumo, desiderando, se in alcun modo esser potesse, di ueder Philocopo, ma per niente si affaticauano, perche. &c. Et nel 7. Ma che, di questo per nulla t'adimando, che chi alla salute, dell'anima non ha cura, come ha da prosumere, che di quella del corpo si deggia curare? Ciò è, Inuano t'adimando, Frustra.

Benche. Per niente si ponga ancora altrimenti. Il Bocc. nella N. 60. Arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale'l pan freddo quattro denari, & il caldo V'E' PER NIENTE. Et l'Are. nel 5. della Cort. Vò lauar i panni all'ospedale della consolatione otto dì PER NVLLA. Quasi, Per niun premio per niun prezzo. Et latinamente. Gratis.

Et altrimenti ancora. Il Bem. nel 1. delle let. Tutta uia, non uoglio per ciò mancar di quello, ch'io debbo, PER NIENTE. Et qui ancora. Non posso stimar per niente, che Voi pensiate di far la nostra uita in quel paese. Et nel 2. Anzi gli ha risposto l'oratore di N. S. ch'egli per niente non si moua. Et nel 2. dell'hist. Et per questo di noua lega implicarsi con così infidele huomo per niente non uoleano. Et nel 1. de gli As. Nè uuole per niente, che niuno altro, uiua, ilquale amando possa. &c. Et nel 2. Ilqual sapore per niente ne gli amorosi condimenti non può hauer luogo. Et nel 3. Ecco s'auuederebbe quanto egli falsamente credea, & non uerrebbe per niente alla sua primiera

nita ritornare. Et nel .3. delle pro. Il che non pare, che sia così proprio, nè per niente così usato. Et qui ancora. nè si uuol per niente, che'l dire di Giuliano s'impedisca. Et l'Are. nel 1 delle let. Egli non andrebbe al bordello, nè alla tauerna, et non usciria delle sue Cerimonie per niente. Et nel. 3 della Cort. O' Cardinali, se uoi foste noi, che noi PER NVLLA VORREMO esser noi. &c. Et il medesimo. Non assaggiaua un boccon più per nulla. Et ancora. Io gli mentouai un caualier di un signore, al quale non uoleua, ch'io fauellassi per nulla. Cioè (come altroue recãmo.) Per niuna guisa, Per niuna maniera, A' niun modo, A' niun patto, A' niun partito uoleua, ch' io fauellassi.

Et è, che tanto suoni ancora, quanto, Per niuna cagione. L'Are. nel. 2. della Cort. Adunque S'ABBRVSCIANO così le persone PER NIENTE.

Posto da Latini altresì, bẽche cõ altra prepositione. Plau. nel Curc. Qui alteri DE NIHILO audacter dicunt contumeliam. Et Ter. nell'Eci. Non hoc de nihilo est, quod Laches nunc me conuentam esse expetit. Et Proper. nel. 2. Nec me tam facies, quamuis sit candida, cepit. &c. Non sua de nlhilo blandus amator ego. Et qui ancora. Nec sic de nihilo fulminis ira cadit. Et questo in altro sentimento ancora. Cice. à Celio. quia quod sperabam DE NIHILO consequutus sum. Quasi, Perniente. nel secondo significato sudetto, cõ niuna fatica, ò difficultà.

Quinci. Il Bocc. nella N. 51. Martellino rispondeua motteggiando, quasi PER NIENTE HAVESSE quella presura. Et nella. 41. Et fiero, come un leone, senza altro seguito di alcuno aspettare, sopra la naue de Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli haueсse. Et nel 1. della F. Et brieuemente, io HAVEVA il mondo PER NVLLA, et con la testa mi pareua il cielo toccare. Et il Petr. nei Tr. Et uidi'l tempo rimenar tal prede De' uostri nomi, ch'i, gli hebbi per nulla. Et il Vill. nel. 6. La sua uenuta haueua per niente. Et nel 1. Assicurãdosi troppo, et hauendoli per niente. Et nel. 7. Haueuano per niente lo Re Carlo, et sua gẽte, ma per dispregio allo ro. &c Et nel 9. Montoe in tanta audacia, et tracotanza, che l'ufficio de' Priori haueua per niente. Et l'Are. nel 4. delle let. Onde TERREBBE PER NVLLA il farui Signor di città nel suo Regno. Et nel. 3. Si teneua io per nulla il uostro ascendere al grado, nel quale. &c.

Et parimente Cic. nel 1. de gli off. Quique ea. &c. de quibus inter se digladiari solent, contemnant, & PRO NIHILO DVCANT. Et qui ancora. Quorum indicium in eo, quòd gloriam contemnant, & PRO NIHILO PVTENT, difficile factu est non probare. Et nel 3. Quæ quidem contemnere, & pro nihilo ducere. &c. magni animi, & excelsi est. Et De amic. Item cætera, quę quibusdam admirabilia uidentur, permulti sunt, qui pro nihilo putẽt. Et Sal. nel Giug. Quæ quanquàm grauia sunt, tamen consuetudine iam pro nihilo HABENTVR.

Et di qui. Il Bocc. nel Lab. O' cattiuello à te. &c. & come VERI PER MENO, che l'acqua uersata dopo le tre. Et Dan. nel 22. del Par. Et quel consiglio per miglior approbo, Ch'egli HA PER MENO. Et l'Are. nel 1. della let. HAVERA' PER MANCO di darnene cento in sù'l culo, con l'archetto della lira, che di sputar in terra. Et altroue. Et han per manco, come non uieni, ò non gli apri, di mandar gli staffieri à brauar la porta. &c. che di sputar in terra. Et ancora. Et han per manco di alzarti i panni in presentia di chi che sia, che di sputar in terra. Cioè, Estimano manco.

Et ad alcuna somiglianza. Sal. nel Giug. Tamẽ hæc talia facinora impunè suscepisse PARVM HABVERE, Itaque postremò leges, maiestate uestra, diuina, & humana omnia hostibus tradita sunt. Et Quintil. nella 6. Decl. Vltra latrones, parum habet non sepelire, nisi aliorum quoque officia præciderit.

Et Sal. nel Giug. Non sunt composita mea uerba, PARVM ID FACIO.

Et Plau. nel Rud. Illos scelestos, qui tum FECERVNT Phanum PARVI, & ausi sunt uiolare nos. Et nel Mil. Parui isthuc facio. Et Liu. nel 5. della G. Maced. Itaque parui Achęorum existimationem, quibus notos esse se scirent, fecisse.

Et Plau. nel Curc. Respicio NIHIL uos meã gratiam FACERE.

Et qui ancora. Qui me NIHILI FACIAT, nec saluum uelit. Et nel Merc. At illhæc pollicitus est prior. D. Nihili facio. Et nelle Bacc. Equidem Pol nihili facio, nisi causa tua. Et nel Mil. Sed me excepit, nihili facio quid faciat cæteris. Et Cice. nel 2. De fini. At enim hic etiam dolore, at eum nihili facit.

In luogo di. Hauer per manco. Hauer per nulla. Il Bocc. nella N. Vlt. Il buon'huomo, che aspettaua la seguente notte di far abbassare la coda ritta della fantasima, HAVREBBE DATI MEN DI DVE DENARI DI tutte le lodi, che uoi date à Messer Torello. Et l'Are. Si riserranno con noi, & alla domestica ci trattano, & sempre à man dritta. B. NON TI DAREI NVLLA DELLE tue man dritte. Et nel. 2. del Mares. Beati coloro, che non darebbono un bagaro dell'honor del mondo. Et nel. 5. Non darei una frulla di tutta la uillania, che mi sia detta. Et nel 2. della Cort. VN PISTACCHIO NON TI DAREI DI simili burle. Et nel. 4. Hor sù tu, ch'io per me non tene darei questo dell'anima di niuno. Et nel 1. delle let. Non dando un pistacchio del sapere, perche conto la state ha i dì lunghi, et il uerno corti.

Espresso gentilmente da Latini così. Martiale nel. 10. Vernaculorum dicta sordidum dentem, Et fęda lingua probra circulaticis, QVAE SVLPHVRATO NOLIT EMPTA RAMENTO Vatiniorum proxeneta factorum; Et Luc. nel 7. Armenios ne mouet Romana potentia cuius Sit ducis? aut EMPTVM MINIMO VVLT SANGVINE quisquam barbarus, hesperijs Magnum præponere rebus? Et Pli. nel 17. della na. hist. Gn. Domitius. &c. GRAuiter increpuit tanti censorem habitare, pro domo eius millia numotum identidem promittens; & Crassus (ut præsens ingenio semper, & faceto lepore solers) concedere se respõdit, exceptis sex arboribus; Ac ne uno quidem denario, si adimerentur emptum uolente Domitio Crassus, utrũ ne igitur ego sum inquit &c,

Et per opposito. Virg. nel 12. Turno tempus erit, MAGNO quum OPTAVERIT EMPTVM Intactum Palanta. Et Pau. AD Legem Aquil, nella. l, Si seruũ meum occidisti, non affectionem æstimandam esse puto, ueluti, si filium tuum naturale quis occiderit,

QVEM

QVEM TV MAGNO PRETIO EMPTVM VELLES, sed quanti omnibus ualeret. *Cioè. Per loquale tu da resti gran prezzo. Et ne i soprarecati. Per i quali il Proxenetta non darebbe un zolphanello. &c.*

Il Bocc. nella N.60. Et doue ch'elle poco conosciute fossero, in quella cōtrada quasi IN NIENTE erano da gli habitanti sapute. Et nella.96. Quella lascierò stare, et una ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quel, ch'egli caualerescamente operasse, IN NVLLA mouendo'l suo honore. Quasi, Nulla mouendo. Niente erano sapute.

Et il medesimo nel prin. del Dec. O d'ascoltare, sei frati di quà entro, dei quali il numero è quasi VENVTO AL NIENTE, alle debite hore cantino i loro uffici. Et nella N.13. Cominciarono ad impegnare et à uendere le possessioni, et hoggi l'una, et domani l'altra uédédo, à pena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono. Et nel 1. del Ph. Mancate già le forze del ualoroso popolo anticamente disceso dal Troiano Enea, che quasi al niente uenute erano per lo merauiglioso ualore di Giunone, &c. Et quì ancora. Commossa adunque la santa Dea per le costui opere, propose di RIDVCERLO A' NIENTE, abbattendo così l'inalzata sua superbia, come quella de gli antecessori. &c. Et nel Lab. Et più sarebbe allhora caro à ciascuna tutto'l mondo, il Cielo, Iddio, et ciò, che di sopra, et di sotto è, uniuersalmente ad un'hora poter confondere, guastare, et TORNARE A' NVLLA. che ad animo. &c. Et il Cresc. nel 1. Però che crescendoui, farebbono per l'huggia loro, & delle loro radici al postutto le piante de pruni consumare, et tornare à niente. Et nel. 2. Et ancora le mortificanti rugiade dannificano le piante, et le MENANO A' NIENTE. Et nel. 6. Imperò che i semi per sole, & per uenti, & per pioue sogliono à niente uenire. Et il Vill. nell'8. Perche M. Iacopo, et M. Piero Cardinali li erano stati contrarij alla sua coronatione, mai non pensò, se non di METTERLI AL NIENTE. Et qui ancora. Et perseguitò molto M. Maffeo, e'figliuoli, si che li recò quasi al niente. Et ancora. In questo modo fu distrutta, & messa al niente la ricca, & possente magione del tempio di Hierusalem. Et nel 9. Onde quelli della detta congiura uennero à niente, & furo cacciati della terra. Et nel 10. Mettendo à dietro quelli del suo lignaggio, & tutti gli altri grandi baroni, & la Reina, e'l figliuolo recati à niente. Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Etiandio Roigo sproueduta mente preso hauendo, tutta l'impresa del Papa à niente ritornò.

Et il uill. nel. 6. Li usciti di Firenze. &c. pensarono, c'HAVEVANO FATTO NIENTE, se non trahessero i Fiorentini fuora à campo. Ciò è, Ch'indarno s'erano faticati.

Et simmilmente Hor. nel 1. de Ser. Cupis inquit abire Iandudum, uideo, sed NIL AGIS, usque tenebo. *Et Luc. nel 7.* Nil ago hac ira, tabes ne cadauera soluat, An rogus, haud refert. *Et Properr. nel 2.* Nil agis, insidias in me componis inanes. *Et Caio Martio à Cice.* Quæ uunc. *&c.* metu nobis extorquere conantur, sed NIHIL AGVNT, nullius unquā periculi terrioribus ab officio, aut ab humanitate desciscam. *Et Vlp. nella l.* Is qui hęres. De aqui. hęre. Hęres institutus sub conditione, si ante conditionē existentem repudiauit, nihil egit. *Et qui ancora.* Si quis dubitet uiuat testator, nec ne, nihil agit.

Apresso ancora, così. Plau. nel Pseud. Mortuo uerba fabulare, nunc satis stultus es, REM ACTAM AGIS. *Et nella Cistell.* Hinc nusquam abijt, actam rem ago. *Et Ter. ne gli Adel.* Nunc si hæc omitto, ACTVM AGAM, ubi illhinc rediero, nihil est. *Et nel Form.* Ohè, actum, aiunt, ne agas. *Et Cice.* De Amic. Præposteris enim utimur consiliis, & acta agimus, quod uetamur ueteri prouerbio.

Benche. Far niente ancora de scioperati dicessero, Il Bocc. nella N.1. Et per ciò, cōcio sia cosa, che tu NIENTE FACCI al presente. oue à questo uogli intendere, io intendo di farti hauere il fauore della corte & di denari quella parte di ciò, che tu riscuoterai, ch'io uedrò, che cōueneuole sia; Ser Ciappelletto, che scioperato si uedea. &c. disse che uolea uolentieri.

NVLLA PIV'. NIVNO PIV'. dissero in cotal modo. Il Petr. in. M. Fù forse un tempo dolce cosa amore, Non perche io sappia'l quando; hor è sì amara, CHE nulla più; ben sa'l uer chi l'impara. Et cui ancora. Ne l'estremo occidente Vna fera è soaue, et queta tanto, Che nulla più; ma pianto, Et doglia, et morte dentro à gliocchi porta. Et Dan. nel conui. Ma ciò tanto è contrario à quello, che far si conuiene, che nulla più. Et il Bem. nel. 2. de gli As. La quale passando nell'anima, si la diletta, che niuna più. Et nel 2. delle let. La quale intentione del Marchese fù tāto uolētieri riceuuta dall'uno, et dall'altro di questi signori, che nulla più. Et qui ancora. Contanta satisfattione delle genti, che nulla più.

Forse à cotale imitatione, Ter. nell'And. Et uultu, Sosia, Adeò modesto, adeo uenusto, VT NIHIL SVPRA'. *Et nell'Eun.* Quid est; G. facetè, lepidè, lautè, nihil supra. *Et Cice. à Ter.* Pisonis humanitas, uirtus, amor in nos omnes tantus est, ut nihil supra possit esse. *Et à Lent.* Quūque Pompeius ita contendisset, VT NIHIL VNQVAM MAGIS, ut cum Crasso redirem in gratiam, Cæsarque per litteras. *&c.* habuit. *&c.*

NIENTE DI MENO NON DI MENO. NVLLA DI MENO. NIENTE DI MANCO. usò Il Bocc. nel prin. del Dec. Et quantunque'l mio sostentamento, ò conforto, che uogliam dire, possa esser, et sia à bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello douersi più tosto porger, doue'l bisogno apparisce maggiore. Et nel 3. della F. Et benche così gratioso alcuna uolta mi fosse'l sonno, nondimeno, non sofferse egli, che io cotal dolcezza senza amaritudine mescolata sentissi. Et Dan. nel. 19. del Par. Che benche de la preda ueggia'l fondo, In pelago nol uede, et non dimeno Egli è, ma cēla lui l'esser profondo. Et nel. 9. dell'Infer. Ma nondimen paura il suo dir diemme. Et il Cresc. nel 4. piantare si conuengono quelle generationi, che non siano dilettabili, ma aspre à mangiare, et che tali sono, che ageuolmente non si toccano, et niēte dimeno nobile, et serbeuole uino fanno. Et qui ancora. Acciò che'l seguente anno più forte riceuere possa, et niente dimeno lungamēte da riceuere. &c. Et nel. 6. Auenga che la terra mouere non si possa l'herbe niente di meno col sarchietto S'incidono. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Ancora che le genti tutte. &c. fauellino, et ragionino uolgarmente, non dimeno ad un modo uolgarmente fauellano i Napoletani huomini, &

ad un'altro i Lõbardi. Et nel 3. La qual come che rego latamẽte si muti. &c. niẽte dimeno è alle uolte, che'l primiero ad ogni genere, et ad Ogni numero serue. Et qui ancora. Il qual fine quantunque ragioneuolmente così termini, perciò che. &c. Niente di manco hanno gli Scrittori alcuna uolta usato etiandio il fine del primo caso. Et nel 2. dell'hist. Et niente di meno dimostrando egli in apparenza di esser procurator. &c. hauea così nodrito il fanciullo. &c. che tutta la sua cura. &c. Et nell'8. Quãtunque per molte lettere. &c. niente dimeno, par ciò che per quelle stesse lettere in tẽdeano. etc. difficile cosa parea. &c. Et nell'ult. Niẽte di meno parea, che uano il loro apparecchiamento esser douesse. Et il Sann. nell'Arc. Et quãtunq; nel letticciuolo della mia cameretta molte cose nella memoria mi proponessi di dirle, niente dimeno quando in sua presentia era, impallidiua. &c. Et l'Are. nel 1. delle lett. Io credo certo, che le cose, &c. niente dimeno l'auttore delle marauiglie è Iddio solo. Et nel. 2 Ben conosco io. &c. niente dimeno son per ubidire all'affettione. etc. Et nel. 3 di Cat. Tutto quel di misero, et di calamitoso, che si può ueder in creatura del mondo è nulla, à paragon di quanto. &c. niẽte di meno Caterina con audacia più che forte. &c. gli ha essortati al patire. Et nel Gioco. Niente di manco, le genti stipendiate in questo, & in quello essercito, tolte dalla cagione. &c. si aiuterebbono. &c. Et nel 3. delle let. Io nel modo, che ciascun uede appaio sculto, non pur in piombo, in bronzo, in ariento, & in oro, ma dipinto in tele, in tauole, in carte, & in mura; nulla di meno il piacer, ch'io sento mentre scorgo. &c. lascia in dietro. &c. Et qui ancora. La cui ferocità di cuore s'ha procacciato lande sin nelle lingue. &c. nulla di meno, l'animo di lui non fu mai da tanto, che ringentilisse. &c.

Modi prodotti dal Latin. Nihilominus. *detto &.* Tamen. *& tal hora unitamente.* NIHILOMINVS TAMEN. *Cor. Cel. nel 6.* Sciri quidem debet, uix ei malo posse succurri, nihilominus tamen hæc tentari possunt. *Et Caio nella l. 1* Quod cum eo, qui. *&c.* Etiã si deficient superiores, idest exercitoria, institoria, tributoria ue, nihilo minus tamen, in quantum ex bono, et æquo res patitur, suum consequetur. *Et Sceuola nella l.* Quum quis. De lega. iij. Respondi, et si neque hæreditatem adisset, neque bonorum possessionem petijsset, et nihil ex hæreditate possideret, tamen nihilominus et ex stipulatu et ab hæredibus patris conueniri posse. *Et Plau. nel Pen.* Iam loquere, nihilominus ego hoc faciam tamẽ. *Et Pli. nel 17.* Sic compage densata, ut cicatrici locus non sit, et statim unitas fiat, non humorem, non afflatum recipiens; nihilominus tamen et luto munire, & uinculo melius.

La qual forma imitò il Bocc. nella N. 4. Il monaco ancora, che da grandissimo suo piacere, et diletto fosse con questa giouane occupato. PER NON DI MENO *tutta uia sospettaua.*

NIL MINVS *però, altrimenti usarono i Latini. si come et.* NIHIL MINVS *Ter. nell'Eun.* Sed heus tu, purgon ego me de isthac Thaidi, Qui eam me amare suspicatur? G. nil minus, immo magis auge suspitionem. *Et qui ancora.* Thais maximo Te orabat opere, ut cras redires. C. rus eo. *&c.* At apud nos hic mane, dũ redeat ipsa. C. nihil minus. P. Cur? *Et nell'Heau.* Nunc ita tempus est, mihi ut cupiam filiam; Olim nihil minus. *Quasi dica. Adesso è tempo, ma per adietro, Non in modo alcuno. Tutto altro era da fare per lo passato, eccetto questo. Niuna cosa men conueniua di questa. Modi contrarij al sopradetto.* Nihil magis.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO V.

Tutto. Cap. I.

T*Vtto. Che dalla Latina uoce uenendo, è di notissima significanza, tanto talhora nel numero del più posto importa, quanto il Latino, et plurale uocabulo.* Oēs. *Come. Tutti gli huomini. Tutte le uirtù. Et è, che nel singolar numero quello suoni, che la plurale de Latini uoce.* Omnia. *Il Boce. nel prin. del Dec. Et di questo, et de gli altri, che per tutto morinano, TVTTO pieno era. Et nella N. 2. Et per mare, et per terra ad un ricco huomo, come tu sè, ci è tutto pien di pericoli. Et il Bem. nel. 3. de gli As. Quiui à niuno si cerca inganno. &c. ne la fortuna u'ha potere, ne'l caso, tutto di sicurezza, tutto di tranquillità, tutto di felicità u'è pieno. Et il Petr. in. V. Fin ch'io sia dato in preda A' chi tutto diparte. Et Guido Giud. in una Canz. Et tanto più d'Amor che tutto uince.*

Giunseui l'Articolo L'Ari. nel can 5. Quell'altro al rio spettacolo condutto Misero stà lontano, et uede IL TVTTO. Et qui ancora. Non finì'l tutto, e'n mezo la parola Et la uoce, & la uita l'abandona. Et nel 6. Ruggier quel mirto ringratiò del tutto Et l'Are. nel 1. della Cort. Lasciamo andar questi ragionamenti, che'l tutto stà in hauer sorte. Et qui ancora. Io non mi rammento così di punto DEL TVTTO. Et nel 2. dell'Hu. Non crede, che chi fece'l tutto di niente, possa far di qualcosa opre mirabili.

Et. DEL TVTTO. sonò altrimēti ancora. Il Boce. nella N. 1. Come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui. Et nell'11. Del tutto era disposto à uolerlo far impiccar per la gola. Et nella 14. Et datogli compagnia in fino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Et nella 16. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza. Et qui ancora. Et del tutto facesse, che seco la ne menasse. Et nella 18. Dispose del tutto & quel la cacciar uia. Et nel 1. della F. Anzi quanto io posso, del tutto il niego loro. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Ad ascoltarlo & io del tutto fisso. Et il Petr. in V. L'Ira cieco del tutto, & non pur lippo Fatto hauea Silla. Et qui ancora. Trouommi Amor del tutto disarmato. Et ne i Tr. Egri del tutto, et miseri mortali. Et il Vill. nel 9. Dādoli del tutto la Signoria della città.

Che dissero i Latini altresì. Col. nel 2. Ante quàm EX TOTO grana indurescant, quum rubicundum colorem traxerunt, messis facienda est. *Et nel 6.* Si ex toto, propter ceruicis tumorem, iugum recuset, paucis diebus requies ab opere danda est. *Et Pli. nell'undecimo.* Fessum humeris sublevant, ualidius fatigatum ex toto portant. *Et Cor. Cel. nel primo.* Eique ex toto neque uinum, neque aqua semper utilia sunt. *Et nel 3.* Et ex toto non sic pueri, ut uiri curari debent. *Et nel 5.* Si quid ei uitio demptum est, tamen non ex toto sanus color redditur. *Et nel 6.* Commodius est ergo subinde pectendo repurgare, quàm id ex toto prohibere.

Et nel sentimento medesimo. Il Bocc. nel prin. del Dec. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre IN TVTTO, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, al meno per alcun spatio di tempo. Et qui ancora. Lequali cose, poi che à montar cominciò la ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono. Et nella N. 31. Ma non credete perciò in tutto, lei sia fermamēte disposta à quello, che le parole sue sonauano, come diceua. Et nella 37. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella. Et il Petr. ne i Tr. Ch'in tutto è orbo chi non uede'l Sole. Et in. V. Io per me son quasi un terreno asciutto Colto da uoi, e'l pregio è nostro in tutto. Et in. M. Et poco più m'uscì in tutto di uista. Et il Bem. nelle Ri. Quel, c'hor non piace sarà spento in tutto.

Et Pli. nel 33. dell'hist. na. Vtinam posset è uita IN TOTVM abdicari aurum. *Et Cor. Cel. nel 1.* Neque æstate uerò, neque autumno utilis uenus est, tolerabilior tamen per autumnum, æstate in totum, si fieri potest, abstinendum. *Et Quintil. nel 3.* Cui ab inficiando nomen alij in totum dederunt, alij in partem. *Et nella 12. Decl.* Nec tamen in totum queri de numinibus possumus. *Et Papin.* De

reg. Iu. serui optio, datio tu'o-is in totum uitiantur per temporis, uel conditionis adiectionem.

Quantunque così dicessero ancora in cotale significato. Pli. nel :8 della na. hist. De caseis. Stomacho utiles qui non sunt salis, idest recentes, ueteres alnú sistunt, corpusque minuunt, stomacho inutiliores: IN TOTVM salsa minuunt corpus, alunt mollia. *Et Papin.* De reg. Iu. *nella.l.* In totum omnia, quę animi sui destinatione agenda sunt, non nisi uera, & certa scientia perfici possunt. *Ciò è.* In uniuersum.

Et in cambio di dire. In somma ponesselo il Vill. nel 7. Et furono IN TVTTO cento diece galee, & Vscieri armati. &c.

In totum. *non detto Latinamente, ma come Col. nel 2.* Quæ nos ratio docet sufficere posse iugum boum tritici centum uiginti quinque modijs, totidemque leguminum, ut sit IN ASSEM autumnalis satio modiorum dncentorum quinquaginta. *Et qui ancora.* Nam proscinditur is agri modus, quãuis durissimi, quinquaginta operis; iteratur quinque, & uiginti. &c. Sic IN ASSE fiunt octo menses, & dies decem. *Et nel 3.* Fit tum in assem consummatum pretium sestertiorum Viginti nouem millium. *Et qui ancora.* Fit in assem summa sortis, & usurarum XXII millium quadringentorum LXXX nummorum.

Et come Ces. nel 1. della G. Gall. Erant OMNINO itinera duo, quibus itineribus domo exire possunt. *Et qui ancora.* Erat omnino in Gallia ulteriore legio una. *Et Sue. in Ner.* Fuit ualetudine prospera, nam, qui luxuriæ immoderatissimæ esset, ter omnino per quattuordecim annos languit. *Et in Clau.* Expeditionem unam omnino suscepit, eamque modicam.

Ma nel primo significato. L'Are nel 1. di Cat. IN TVTTO, ET PER TVTTO gli fece noto i tre auuenimenti di Giesù. Et nel 3. della cort. Venite dentro, che ui chiarirò in tutto, & per tutto. Et nel 5. delle let. In causa del uolere in tutto, & per tutto riuolgerui à una certa sorte di uiuere. &c.

In parte all'essempio Latino. Cor. Cel. nel 3. Quo magis falluntur qui PER OMNIA iucundam eius disciplinam esse contendunt. *Et nell'8.* Etenim per omnia femur humero, crus uerò brachio simile est, adeo, ut habitus quoque, & decor alterius ex altero cognoscatur. *Et Quintil. nel 5.* Vix autem ulla est per omnia alteri similis. *Et nel 10.* Meminerim tamen non per omnia poetas esse orator sequendos. *Et qui ancora.* Itaque ne hoc quidem suaserim, uni se alicui propriè, quem per omnia se quatur, addicere. *Et Col. nel 4.* Quare per oĩa prætuleri duobus potius seminibus, quã depositis uni co periclitari. *Et nel 6.* Quamuis à patre nomen traxerit quòd hinni uocantur, matri per omnia magis similes sunt. *Et Pomp. nella.l. 2.* De ori. Iu. Qui tamen, ne per omnia regiam potestatem sibi uendicarent, lege lata factum est, ut ab eis prouocatio esset. *Et Vlp. nella.l. 1.* De Iusti. & Iu. Ius ciuile est, quod, neq; in totum à naturali iure, uel gẽtium recedit, neq; per omnia ei seruit.

Et nel medesimo senso Dan. nel 27. dell'Inf. Et poi ch'AL TVTTO si sentì à gioco, L'a'u'era'l petto la coda riuolse. Et il Cresc. nel 1. Et se al tutto l'acqua non è uiua, ò sì si facciano le cisterne. &c. Et nel 9. Ouero per se in noua sedia s'alluoghino, ouero della detta arbore si caccino al tutto. Et il Vill. nel 2. Come i Gotti al tutto furono cacciati d'Italia. Et nel 7. Et quasi tutti gli altri grandi si stauano di mezo, & altresì i popolani, saluo Medici, & Giugni, ch'al tutto erano co' Neri. Et qui ancora. Come lo Re Carlo al tutto hebbe la Signoria del Regno, & di Cicilia. Et qui ancora. Metteano in campo 1500. Caualieri, senza'l podere del Commune di Melano, onde erano al tutto Signori. Et nell'8. Veggendo in effetto, come nel Re era al tutto di poterlo far Papa, d'allegrezza li si gittò a' piedi. Et qui ancora. Inanimati di disfar Pistoia al tutto, ò al meno la lor metade. Et nel 5. Acciò che potesse regnare nello Imperio, & che al tutto non perdesse lo stato. Et il Sann. nelle ri. C'hor l'hauesse ei già reso, & spento al tutto. Et l'Ari. nel can. 14. Egli sperando uolgerle quel pianto In sommo gaudio, era disposto al tutto Menarla seco. Et nel 27. Che l'uno al tutto furioso, & folle. &c. Nudo uà. &c. Et il Bem. nell'ult. delle pro. Ilquale à gli altri promettea di uolere al tutto far proua, se fatto gli uenisse di sapere scriuere uolgarmente.

Et qui ancora. Leggesi. Al tutto. che i più antichi dissero. AL POSTVTTO. forse uolendo dire. Al possibile al tutto. Et il Cresc. nel 1. Però che crescendo ui, farebbono per l'huggia loro, ò delle loro radici al postutto le piante de' pruni consumare, & tornare al niente. Et nel 2. Per laqual cosa al postutto non s'addiman da il letame fresco, nè ancora quello, ilquale già per uecchiezza è incenerato. Et qui ancora. La qual cosa è al postutto fuori di ragione. Et ancora. Tanto uaria, che al postuto si muta in altra spetie di pianta. Et ancora. La tagliatura, ouero fenditura ne gli arbori fatta per lo lungo al postutto uiene uaria in frutto, in sapore, & in figura quando sarà salda. Et nel 4. Et di niuno al postutto sapore il uino uitia. Et nel 7. Ma se poi, che sarà ricolto in pioua suso, al postutto si guasta, & diuiene da niente.

Raddoppiasi la proposta uoce in cotal guisa. L'Are. nel 3. della Cort. La moglie d'Harcolano fornaio è una buona spesa, et è mia TVTTA, TVTTA.

Et in cotale non meno: Il Bocc. nella N. 90 Et com'io sò, così l'anima mia TVTTVTTA gli apro, et ciò, che'l cuor desia. Et nell'Am. Ma poi che l'aere à diuenire buono incominciò. &c. Et che le Ninfe tuttutte le uarsi, Doppo l'ultimo canto insieme fatto, Et uerso i lor ricetti rauiarsi, Io mi leuai dal luogo, ou'era quatto State ad udir. &c. Et qui ancora. Costei cortese tuttutti i uiuenti Con alta uoce chiama à li suoi doni. Et ancora. Et così fatto caldo, sale à quello, Che del suo lume tuttutto l'accende.

Et giungesi familiarmente alla Dittion. Solo. Il Boc. nella N. 4. Andando TVTTO SOLO da torno alla sua chiesa. &c. gli uenne ueduta una giouinetta assai bella. Et nella. 13. Deliberato di ritornarsi in Italia, TVTTO SOLETTO si mise in camino. Et nella 17. Ma non di meno stringendola necessità di consiglio, perciò che quiui tutta sola si uedeua, non conoscendo, ò sappiendo doue si fosse, pur istimolò tanto quelle, che uiue erano,

che

che su le fece leuare. Et nella 16. Quiui à dolersi del suo Arrighetto si mise tutta soletta. Et nella 18. Senza alcuno indugio allei andò, & postosi, com'ella uolle, con lei sopra un letto, in una camera tutti soli à sedere, hauendola il conte. &c Et nella 21. Andando un dì tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande, trouò Masetto. &c Et nella 93. Et di lontano uide Nathan tutto soletto andar passeggiando. Et qui ancora. Non guari lontano al bel palagio trouò Nathan tutto solo. Et il Bem. nel. 3. de gli As. Mi uenne una capannuccia ueduta, & poco dallei discosto tra gli alberi un'huomo tutto solo lentamēte passeggiare. Et l'Are. nel 2. del Gen. Dato ricapito alle cose, che gli apparteneuano, rimase tutto solo.

Nel qual sentimento Gui. Caualc. in una Ball. Ed el la mi rispose dolcemente, Che SOLA SOLA per lo bosco gia. Et l'Are. Per duo ducati feci intendere à uno, come'l suo nemico ueniua due hore inanzi dì solo solo à corcarsi meco.

Et Dan. nel 6. del purg. Ma uedi là una anima, ch'à posta SOLA SOLETTA uerso noi riguarda. Et l'Are. Si tirerà in un cantocino solo soletto.

Si giunse non di meno ad altre dittioni. Il Bocc. nella N. 4. Come uide l'Abbate solo nella sua camera entrato, così TVTTO RASSICVRATO, stimò il suo auiso douere hauer effetto. Et nella 15. ilquale uedendola, TVTTO POSTOSI MENTE, & parendogli esser un bel fante della persona, s'auisò questa donna douere esser di lui inamorata. Et nella 17. Et trouò la gentil giouane con quella poca compagnia, c'hauea, sotto'l becco della proda della naue, tutta timida stare nascosa. Et nella 21. Trouò Masetto. &c. tutto disteso all'ombra d'un Mandolo dormirsi. Et nella 35. Lorenzo l'apparue nel sonno pallido, et tutto rabbuffato. Et nella 32. Donna Zucca al uento, laquale era, anzi che nò, un poco dolce di sale, GODEVA TVTTA, udendo queste parole. Et nella 29. Così tutta uaga cominciò à parlare. Et nella. 49. Tutta malinconosa si dipartì. Et nella. 66. Et così con lei standosi TVTTO FVORI DELLA credenza della donna auenne, che'l marito di lei tornò. Et qui ancora. Con un mal uiso, et tutto turbato ne n'andrete giù per le scale. Et ancora. Et tutto tremante disse, Madonna, per dio. &c. Et ancora. Trouò la donna sua in capo della scala tutta sgomentata. Et nella 99. TVTTO A' PIE' fattosi loro incontro, il raffigurò, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano. Et il Petr. in V. Poi che s'accorse chiusa da la sphera De l'amico più bello à gli occhi miei Tutta lieta si uolse. Et qui ancora. Qui tutta humile, et qui la uidi altera. Et ancora. Vna parte del mondo è, che si giace Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui, Tutta lontana dal camin del sole. Et il Bem. nel 2. de gli As. Veggendola in quella guisa soprastare, tutta si fè inanzi, & si le disse, Madonna. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. Andrete altiero di uoi stesso, per esser tutto lontano da i costumi loro. Et nel 1. della Tal. Vedendola tutta simile al fratello. &c. Ne i quali luoghi si uede cotal dittione hora co'nomi posta, hora co'uerbi, partecepij, & propositioni.

Et souente co'nomi di numero, in cotal modo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di ueder le lor donne, lequali perauentura TVTTE ET TRE erano tralle predette sette. Et nella N. 3. Vltimamente peruenne alle mani ad uno, ilquale haueua tre figliuoli, belli & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti, per la qual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et qui ancora. Pensò, hauendolo à ciascuno promesso, di uolergli tutti & tre sodisfare. Et nell'11. Et senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tutti & tre in un solitario luogo uenuti. &c. Et nella 16. Quale la festa della madre fosse riuedendo'l suo figliuolo, qual quella de'due fratelli, qual quella di tutti et tre alla fedel balia. &c. non si potrebbe con parole spiegare. Et nella 18. Et poi che i uarij casi di ciascuno tutti & tre ragionato hebbero, et molto piantosi. &c. Et nella 60. TVTTE ET SETTE si spogliarono, & entrarono in esso. Et Dan, nel 22. pel Par. Et tutti et sette mi si dimostraro Et nel conui. Questa diffinitione TVTTE ET QVATTRO le canzoni. &c. comprende. Et il Vill. nel 2. Passato à Roma tutti & tre. Et il Bem. nel 2. de gli As. Vaghe d'hauer uditi una uolta tutti & tre que giouani. &c. Et nel 2. delle pro. Poscia che io tutti & tre ui ueggio in ciò essere d'una sentenza.

Auegna che molti siano, che ne i predetti luoghi, & altri simili leggano. TVTTI E TRE TVTTE E QVATTRO. et in altri simigliantí modi.

Et alcuni. TVTTA TRE. TVTTA QVATTRO & così in ambedue li generi.

Et auegna che semplicemente in molti essempi scritto si legga in questa guisa. Il Bocc. nel 5. del Ph. Ma quindi per non pensato modo TVTTI TRE senza offesa si partriono. Et nel 6. In una camera TVTTI QVATTRO tacitamente si misero. Et qui ancora. Et salirono sopra i gran caualli tutti tre. Et il Petr. in V. Ti chier mercè da TVTTI SETTE i colli.

Et ciò alla meniera Latina. Hirc. nel 4. della G. Ales. Quodque OMNES TRES legiones adducturum Domitium putasset, ex quibus cum duas ad Cæsarem missas audisset. &c. Et Cor. Cel. nell'8. Femur IN OMNES QVATTVOR partes promouetur, sæpissimè in interiorem, deinde in exteriorem, raro admodum in priorem, aut posteriorem. Et qui ancora. In omnes uerò quattuor partes excidere cubitus potest. Et ancora. Manus quoque in omnes quattuor partes prolabitur. Et Giulia. nella. l. Tria. De Ser. Rus. præd. Tria prædia communia trium dominorum obiecta erant. &c. nisi eodem tempore etiam per medium fundum aqua duci desijsset, aut OMNIA TRIA simul prædia unius domini facta essent. Et Quintil. nel 3. Quorum inscitiam, quum omnia tria genera fuero executus, res ipsa deprehendet.

Nellaquale maniera. TVTTI DVE. fu detto ancora, Di che fra molti luoghi L'Are. nel 2. di Tom. Però ch'erano uniti. &c. Cioè, tutti due riuolti alla beata contemplation diuina. Alla qual guisa non dissero i Latini, ma in quella uece. Ambo. Ambæ. &c.

Al cui essempio fauellarono i Toschi ancora, ma con alquanta di uarietà. Dan. nell'8. del Purg. AMBO uengon del grembo di Maria. Et nel 1. dell'Inf. Et li parenti miei furo Lōbardi, Mantuani per patria AMBI DVI. Et il medesimo. A' seder si ponemmo iui ambi dui. Et ancora. Quando AMBO DVE li figli di La-

di Latona. &c. Et ancora. Io son colui, che tenni AMBE LE CHIAVI Del Cor di Federigo. Et il Petr. in V. Tempo è da ricourar ambe le chiaui Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita Et qui ancora. Et stringendo AMBE DVE, uolgeasi à torno. Et ancora. Che graue colpa fia d'ambe due noi, Et tanto più di noi, quanto più s'ama. Et ancora Io gli ho ueduti alcun giorno AMBE DVI Leuarsi insieme, e in un punto, e in un'hora, Quel far le stelle, & questo sparir lui. Et in M. Ouer con le parole Intellette da noi soli ambe dui. Et qui ancora. Vna strania Fenice ambe due l'ale Di porpora uestita, e'l capo d'oro. Et ancora. Questi d'albor, ch'i m'addormiua in fasce, Venuto è di dì in dì crescēdo meco, Et temo, ch'un sepolcro AMBEDVO chiuda. Et ancora. Al fine ambo conuersi al giusto seggio. &c. ciascun per se conchiude, Nobile donna, tua sententia attendo. Et ne i Tr. Allor in quella parte, onde'l suon uenne, Gli occhi languidi uolgo, & ueggio quella, Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne. Et qui ancora. Volentier saprei Chi tu sè inanzi, da poi che sì bene Hai spiato AMBO DVO gli effetti miei. Et l'Ari. nel 5. della Le. Il mantener AMBI DVE col medesimo Modo usato fin qui, mi saria ageuole. Et nel can. 28. Ch'è meglio una trouarne, che di faccia, Et di costumi ad AMBI grata sia. Et nel 33. Ch'ambi à un tempo furo. Et nel 25. Nè chi à un parto Ci produsse ambi, scernere ci sanno. Et L'Are. nel 2. del Gen. Ambe due erano di età decrepita. Et è da notare, che ordinariamente. Ambo. & Ambi. alle uoci maschili si dierono Ambe. alle feminili, & neutrali. Ambi dui. Ambi due. & Ambi duo a' maschi, si come. Ambo duo. Ambo due. Ambe dui. Ambe duo. & Ambe due. Il quale ultimo giugnesi ancora alle femine, & a' neutri. Et ciò per lo più, & regolatamente; Auegna che con molta confusione in molti modi uariamente si leggano, colpa parte de gli Impressori, & parte dell'altrui diuerse, & discrepanti opinioni.

Ma i sopra posti modi quasi sono de' poeti, perciò che in quella uece dissero i Prosatori così. Il Bocc. nella N. 14. Tenendo forte con AMENDVE LE MANI gli orli della cassa, à quella guisa peruenne al lito. Et nella 31. Honoreuolmente AMENDVNI in un medesimo sepolcro gli fè sepelire. Et nella 34. Preso un legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Et nella 38. In una sepoltura medesima furono sepelliti amenduni. Et nella 33. Hor l'uno, & hor l'altro, & tal uolta amenduni gli accompagnaua à ueder le lor donne. Et nella 61. Et leuatasi, se ne uennero amenduni pianamente all'uscio. Et nella 67. La quale, come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con AMEMDVNE le sue, & tenēdol forte. &c. Et nella 96. Et amendune nel uiuaio. &c. Se n'entrarono. Et nel 7. della F Liquali AMENDVO furono misera sepoltura de loro figliuoli. Et l'Ari. nel can. 2. Le uennero AMENDVE subito à sdegno. Et nel 33. Cader si uede, & far la terra rossa La gente d'arme in AMendue le bande. Et nel 45. Giunti la dentro gettano AMENDVI Ai Castellan, che uolge. &c. al collo un laccio. Et nella Sa. 2 Serai per amendue, rifà i miei danni.

Et i Poeti ancora così. Dan. nel 19. dell Inf. LE PIANTE erano accese à tutti ENTRAMBE. Et nel 23. Pur mi ueniano i tuoi pensier fra' miei Con simil atto, & con simile faccia, Si che d'ENTRAMBI un sol consiglio fei. Et nel 32. del Purg. Poi parue à me, che la terra s'aprisse TRAMBO LE ROTE, & uidi uscirne un drago. Et il Petr. ne i Tr. L'un di uirtute, & nō d'amor mancipio L'altro d'ENTRAMBI. Et l'Ari. nel can. 15. Fu'l morto Re sù gli homeri sospeso Di TRAMENDVI, tra lor partendo il peso. Et nel 40. Prouato ha quanto l'uno, & l'altro l'ami, Sa, che da' TRAMBI è sommamente amato. Et nel 43. Troppo sarà, s'io uoglio ir rimembrando Cio, ch'al partir da TRAMENDVE sia detto.

Dal proposto Vocabolo escono ancora. TVTTO DI'. TVTTO'L GIORNO, che più spesso si dissero. & TVTTO'L DI'. TVTTO GIORNO. che meno spesso fur detti. & tutti in cambio hor della Latina uoce. Quottidie. hora. Continuè. & hora. Tota die. Il Bocc. nella N. 1. Per lo mestier nostro, ilquale lor pare iniquissimo, tutto'l giorno ne dicon male Et qui ancora. Cotesta non è cosa da curarsene, noi, che siamo religiosi, tutto'l dì ui sputiamo. Et nella 13. Si come noi tutto'l giorno ueggiamo per camino auuenire de i Signori. Et nella 21. Quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non se ne gli attiene niuna? Et nella 50. Come tutto dì ueggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et nella 67. Ilquale; si come ancora hoggi fanno tutto'l dì i mercatanti, pensò di uolere ingentilir per moglie. Et nella 73. Et così potremo arricchire subitamente, senza hauere tutto'l dì a schiccherare le mura, à modo che fà la lumaca. Et nella 77. La fante nostra n'è tutto dì hoggi andata cercando. Et nel 2. della F. Non ha il mare tante arene, nè il cielo tante stelle, quante cose dubbiose, & di pericolo piene possono tutto dì adiuenir a' uiuenti. Et nel 5. Egli usa il suo arco, & le sue saette senza auuedimento alcuno, si come noi tutto'l giorno ueggiamo. Et nel Lab. Et non uedi tu tutto'l giorno le persone, che hanno. &c. Et Dan. nel 27 del purg. Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio, & siede tutto giorno. Et nel 17. del Par. La doue Cristo tutto dì si merca. Et il Petr. in V. Tal ch'io aspetto tutto dì la sera. Che'l sol si parta, & dia loco à la Luna. Et il Vill nel 9. Et si era cresciuta l'hoste, & si crescea tutto'l dì. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et tutto'l giorno si uede, che un portamento, un'andare, un sedere sono l'esca di grandissimi, & inestinguibili fuochi. Et nel 2. delle pro. Il che hora popolarescamente ragionando si fà tutto giorno. Et nel 4. dell'hist. Anzi ancora quegli da cauallo. &c. che con lui erano, tutto'l dì dalle loro compagnie nascosamente si partiuano. Et L'Are. nel 1. di Cat. Gli accidenti, iquali tutto dì ci percuotono, sono di tre spetie. Et nel 2. della cort. In fine tutto dì impicca, & abbruscia, non ci campa più. &c. Et nel 5. del Mares. Tutto dì hoggi son trottato in quà, & in là per lui. Et nel 2. delle let. Nel diuolgarsi de i presenti, che oltre l amarmi, tutto dì mi fate, ne diuengo in quella superbia. &c.

Escene, &. TVTTAVIA. TVTTA VOLTA. TVTTA FIATA. in luogo hora di. continuamente. ouero. Perseuerantemente. & hora di. Nondimeno. Il Bocc. nella N. 4. Pur nondimeno tuttauia sospettaua.

spettaua. Et nella 11. Non ardiuano, ad aiutarlo, anzi cõ gli altri insieme gridauano, che'l fosse morto, hauẽdo nõdimeno pẽsiero tutta uia, come trarre'l potessero del le mani del popolo. Et nella 17. Et surgẽdo già della tẽpesta cominciata la terza notte, et quella nõ cessãdo ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi doue si fossero. &c. sentirono la naue sdruscire. Et nella 21. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, facendosi di uarij rami d'alberi ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti di uccelli. &c. Et nella 10. Maestro, assai bene, & cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa, tuttauia, il uostro amore m'è caro, si come di sauio, & ualente huomo esser dee. Et nella 13. Alessandro domandò l'hoste la doue esso potesse dormire, alquale l'hoste rispose, In uerità io non sò. &c. tuttauia, nella camera dell'Abbate sono certi granai, a'quali io ti posso menare. &c. Et nella 22. Donna, non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora appresso questa tornarci? A' cui la donna rispose, Signor mio sì, ma tuttauia io ui prego, che uoi guardiate alla uostra salute. Et nella 25. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, ch'io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, & perfetto, et hora per le tue parole molto maggiormente conosco, & sonne contenta, si come io debbo, tutta fiata, se dura, & crũdele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata. Et nella 27 Non sà quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceue l'offese, ma tuttauia, acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò. Et nella 28. Di ch'io prego Iddio, che ui dia il buon'anno, & le buone calendi hoggi, & tuttauia. Et nella 32. Madonna, uoi potreste dir uero, ma tuttauia, non sappiendo chi questi si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Et nella 77. Da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, & neuica tutta uia. Et nel 2. del Ph Oime, che questo m'è forte à pensare, che possa essere, ma tutta uia, la poca stabilità, la quale nelle donne si troua, & massimamente nelle giouani, me ne fà molto dubitare. Et nel 3. Ma tutta fiata, non sono di tanta falsa opinione, ch'io'l possa credere. Et nel 6. Non potei fare, ch'io non m'appressassi ad esse per uedergli, non credendo à te dispiacere, tutta fiata, s'io ho fallito, nelle tue mani mi rimetto. Et nel 2. della F. Di tal cosa ricordandomi, tuttauia meritamente piango. Et Dan. nel 31 del purg. Tuttauia, perche m'è uergogna porti Del tuo error. &c. Pon giù. &c. Et nel 4. dell'Inf. Non lasciauan l'andar, perch'ei dicesse, Ma passauam la selua tuttauia. Et in una Canz. Che uò chiamando morte tuttauia. Et il Cres. nel 5. A uegna, che nasca ne i boschi, & sia communemente arbore saluatico, tutta uolta, dimesticar si può. &c. Et nel 2. Et tutto, che non beuano al modo, che beono gli animali, tutta uolta, il beueraggio del palude si mischia nel loro letame. &c. Et l'Ari. nel can. 5 Così narrò Dalinda al Paladino, Seguendo tutta uolta il lor camino. Et nel 42. Per Baiardo rihauer tutta fiata Verso India in Sericana andar disegna. Et nel 45. Et lo uien tutta uolta discogliendo. Et nel 18. Ma tutta uolta col pensier discorre, Doue sia per uscir uia più sicura. Et nel 15. Et perche ha dubbio pur tutta fiata, Che non gli turbi'l suo uiaggio Alcina, Vuol Logistilla. &c. Et nel 25. Marfisa tutta uolta combattendo, spesso à i compagni gli occhi riuoltaua Et nel 3. Astolfo il corno tutta uolta suona, Fuggon l'Arpie. &c. Et il Bem. nel 3. delle pro. Suole tutta fiata questo articolo dinãzi alle uocali lasciar sempre adietro la uocal sua. Et qui ancora. Si si pare, ch'egli haurebbe à bastanza detto ciò, che di dire intendeua, senza altro, tutta uia, egli non è così. Et ancora. Et è più tosto per adornamento trouata, che per necessità, tutta uolta, lo adornamento è tale. etc. ch'ella è hora uoce. &c. Et nel 3. de gli As. Ne rimetto io à Madonna la Reina il giudicio. &c. tutta uolta, se à te gioua, ch'io ancora alcuna cosa ne rechi sopra. &c. facciasi tuo sodisfacimento. Et l'Are. Vn poco più baiocchi, & meno gentilezze. N. Egli è così, tuttauia, le persone riposate danno del cõtinuo di questi, & di quelli.

Trassero doppo se i predetti modi la particella, Che, et significarono la Latina uoce Quotiescunq;. Il Cresc. nel 9. Et nota, che con questo artificio, & ingegno il cauallo si può aiutare TVTTA VOLTA, CHE esso per alcuno impedimẽto, ò impaccio, ò noia non potesse. &c. Et nel 1. Tutta uolta, che l'acqua è di libera terra, è migliore ancora che la pietrosa &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Et TVTTA VIA, CH'io oda la fama delle sue opere, mi sarà più caro, che nono. Et nel 2. Egli è sì fattamente grande'l rossore, che m'accende la superficie del uolto, tuttauia ch'io penso alla causa. &c. Et nel 5. del Mares. Certamente la mi è passata, & son uostro come prima, TVTTA VIA, CHE non mi cianciate di quello, che di udire mi traffigge Nel quale luogo ultimo forse più tosto dinotò. Pur che, ò uero. Con patto che non mi cianciate. &c.

Et non solo i predetti modi, ma questi ancora. Dan. nel conui. TVTTE VOLTE, CHE'l gigante era stãco, egli poneua lo suo corpo sopra la terra. Et il Cres. nel 1. Nel qual poi TVTTE LE VOLTE, CHE uorrai, potrai metter l'acqua del fiume. Et qui ancora. Tutte le uolte, che ui uà, se può, circuisca il podere. Et nell'8. Anco PER TVTTE LE VOLTE, CHE tuona, si come spaurito si riuolge. Et nel 9. Et anco dee il guardiano de porci, per tutte le uolte, che purga la stalla, metterui dentro l'arena. Et in una sest. antica. Tutte le uolte mi par huom mi colli, Ch'io da lei parto. &c. Et l'Are. nel 3. di Tom Tutte le uolte, che la di lui mogliera gareggiaua. &c. ne traheua tãto piacere, quãto già n'haueua tratto cordoglio. Et nel 5. delle let. Tutte le uolte, che la mia sorte uuol, ch'io ui uegga, ò in uoi pensi, mi arrossirei di uergogna. Et qui ancora. Quanto me ne fà la uostra presentia sentire tutte le uolte, che ui troua doue. &c.

Sono di qui nõ meno queste altre maniere. l'Ari. nel can 8. Del palafreno il cacciator giù sale, Et TVTTO A' VN TEMPO gli ha leuato il morso. Et nel 16. TVTTO IN VN TEMPO il Duca di Glocestra A' Matalista fa uotar l'arcione. Et nel 18. Mena à la testa à quel, che gli è più presso. &c. Percosso fu tutto in un tempo anch'esso. Et nel. 22. Il minacciar, e il uoltar mano à la spada Fu tutto à un tempo. Et nel 26. Quando Vide'l pagan, c'hauea tratta la spada, Lasciò cader la lancia ne la strada, Et tutto à un tempo Balisarda stringe. Et qui ancora. Con Rodomonte, & con Ruggier la uuole Tutto in un tempo Mãdricardo irato. Et nel 29.

Gli

Gli urta il cauallo à dosso, Et tutto à un tempo lo per cuote, et fiede. Et nel 35. A' questo annuncio stimulato, & punto Da l'amoroso stral dentro infiammarsi, Et per l'ossa sentì TVTTO IN VN PVNTO Correr un ghiaccio. &c. Et nel 23. TVTTO IN VN CORSO senza tor di resta La lancia, passò un'altro in mezo il petto.

Diuerse da queste altre. l'Ari. medesimo nel can. 2. In questo à le spalle'l messeggiero, Ch'aspetta aspetta A' TVTTA VOCE grida. Et nel 14. Et l'un nemico, et l'altro suo feroce, Che lo segue, & lo caccia A' TVTTO CORSO Et nel 22. Quel ladro non si stende à tutto corso, Che dileguato si saria di botto. Et nel 1. ancora. La donna'l palafreno à dietro uolta, Et per la selua A' TVTTA BRIGLIA caccia. Et qui ancora. Ma doue per la selua è'l camin dritto, Correndo à tutta briglia si disserra. Et nel 2. Rinaldo'l caccia d'ira, & di duol caldo A' tutta briglia, & sempre in uer Parigi Et nel 12. Richiama'l caualier, & gli minaccia, Et Brigliadoro à tutta briglia caccia. Et nel 15. Pur, che non gli ha tolto anco le calcagna Si riconforta, & segue à tutta briglia. Et nel 17. Spinse'l cauallo à tutta briglia, & poscia, Ch'alquanto andato fu, la mise suso. Et nel 31. Et Rodomonte con la lancia in resta Lo stretto ponte à tutta briglia pesta. Et nel 41. Il Re Sobrino à tutta briglia corre.

Il qual modo ultimo così disse il Vill. nel 7. I feditori delli Aretini si missono con grandissima baldanza A' SPRONI BATTVTI à fedire sopra i Fiorentini. Et nell'8. Il seguirono l'uno appresso l'altro à sproni battuti, credendo con la forza de' petti de loro caualli rōper, & partire le schiere. Et l'Are. nel 4. del Philos. Mi ha fatto armare à furia, & quinci oltra mandatomi à sproni battuti.

Che così espressero talhora i Latini Cice. nel 2. De fini P. Decius princeps in ea familia cōsulatus, quū se deuoueret, & EQVO ADMISSO in mediā aciē latinorū irruebat, aliquid de uoluptatibus suis cogitabat? Et Oui. De ponto. Non nocet admisso subdere calcar equo Et Ces. nel 1. della G. Gall. Cosidius equo admisso ad eum accurrit. Et Liu. nel 5. della G. Putri. Signum equitibus datum est, ut in hostem ADMITTERENT EQVOS.

Nel qual senso. Il Boc. nel 2. del Ph. Nè ancor GLI DARAI TVTTO FRENO, per ciò che cō minor forza, dilungando il collo, andrebbe.

A' quella imitatione. Oui. nelle Met. FRAENA DABAT Sipylus. Et il medesimo. Fręna tamen dantem non euitabile telum Consequitur.

Et nel 1. dell'Arte. Tigribus adiunctis aurea LORA DABAT. Et nel 2. Aspice, ut in curru modò det fluitantia rector Lora, modò admissos arte retentet equos. Et nel 3. dell'Ele. Et modò lora dabo modò uerbere terga notabo. Et Virg. nel 3. delle Geor. Illi instant uerbere torto. Et proni dant lora, uolat ui feruidus axis Et nel 1. dell'En. Flectit equos, curruq; uolans dat lora secundo. Et nell'11. Hi fugiunt, penitusq; DATIS referuntur HABENIS.

Et l'Ari. nel 1. Quando hebbe così detto, A' FRENO SCIOLTO Il saracin lasciò poco giocondo. Et l'Are. nel 2. di Marf Hor lo galloppa, hor fallo andar di salto, Quando correndo à freno sciolto uiene.

Dalla proposta uoce L'Are. Mi stana con lui A' TVTTO PASTO, et ben che mi facesse de' suoi scherzi asinini, mi riparaua sauiamente.

Et il medesimo. nel 4. della Cort. Et uuole A' TVTTI I PATTI rōper la caldaia, accio che in essa nō si faccia alcuno altro cortigiano bello, come lui. Et nel 1. delle let. Si credeua a tutti i patti, ch'io nō credessi alla perfettione di cotal paese. Detto altroue, A' ogni patto, A' ogni modo.

Et il Bem. nel 1. de gli As Tante ne lascio à dietro ragionando, quante lascia da poppa alcuna naue goccio le d'acqua marina, quando più ella da buon uento spinta corre A' TVTTE VELE il suo camino.

La quale significanza così fu posta dal Vill. nel 6. Et come lo stuolo fu alquanto infra mare, & mosso A' PIENE VELE. L'Imperadore. &c. Et dall'Ari. nel can. 20 E in alto à uele piene Da se lontani andar li uede à uolo. Et qui ancora. A' PIENA VELA si cacciaron lunge Da la crudele, & sanguinosa spiaggia.

A' guisa di Cice. Pro domo sua. Quid tam, si tu in illis Reip. tenebris. &c. ipse archipirata cum grege prędonum impurissimo PLENIS VELIS nauigasses? Et di Val. Mas. nel 6. Cuius fœlicitas semper plenis uelis prosperū cursum tenuit. Et nel 9 Sed quū plenis impudentię uelis ad summum audacię gradū fertur, Imperio, &c. Et di Quintil. nella. 12. Decl. Non stat interim dies, & plenis uelis mors uenit.

Di quinci sono parimente. DI TVTTO PVNTO. DI TVTTO RILEVO. et altri simili. L'Ari. nel can. 46. Eran de gli anni presso che duo millia, Che fu quel ricco padiglion trapunto. &c. Lo fece di sua man di tutto punto Cassandra Et l'Are. Non sono io huomo per torui casa, & forniruela di tutto punto? Et nel 1. delle let Ecco che mi fate un presente, non pur di quegli; ma d'un letto di saia ranciata, & uerde, fornito di tutto punto. Et qui ancora. Con la medaglia d'oro, doue i polzoni hāno cacciato quasi di tutto rileuo il cenaculo di Cristo, cō tutti gli apostoli. Et nel 2. della Tal. Nomi stiti chi, & isminutui, à petto à quel di storione, il quale empie la lingua DI TVTTA BOTTA.

Et. TVTTO QVANTO. Il Bocc. nella N. 72. O' che bene à mio uopo potrebbe esser questo? Che sete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Et nel 6. del Ph. Et i capelli in fronde di questo arbore trasmutò, con dura corteccia cingendomi tutto quanto. Et nell'Am. A' tuoi piaceri Misuro la mia cura tutta quanta. Et Dan. nel 3. dell'Inf. Poi si ritrasser tutte quāte insieme. Et il Petr. ne i Tr. Costui certo p se già non mi spiace, Ma ferma son d'odiarli tutti quanti. Et l'Ari. nel can. 6 Il Re, la corte, il popol tutto quāto. Di tal bontà, di tal ualor splēdea. Et qui ancora. Et del suo amor ardeua tutta quāta. Et nel 3. Nel cui fauor si conoscea l'affetto De i più inchinar, se nō di tutti quāti. Et l'Are. ne i cap. Il uostro libro hò tutto quāto letto. Et il medesimo anzi bisogna ch'ella sia desta, et faccia carezze. &c. à un bufalaccio, che la pesterà tutta quanta. Et ancora. Et sia certa, che tutta quāta la sāta notte la tēpestarono. Et ancora. Poi mutatosi di camicia, si profumò tutto quanto.

Et quel, che lasciò scritto il Bocc. nella N. 82. Mutò sermone, & IN TVTTA ALTRA guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare.

Et nel 1. della F. Et tutte qlle altre cose, che à dōna nobile deono esser care, et SOPRA TVTTO la gratia del tuo marito, da te tāto amato, et che te tāto ama, per

questa sola di perder desideri. Et l'Ari. nel can. 17. Altri doni gli hauea fatto col pregio De la non sua uittoria il Signor grato. Et sopra tutto un'ampio priuilegio, Doue era d'altri honori al sommo ornato. Et il Sann. nell'Arc. Et sopra tutto mi piacque udirla commendare de' studij dell'eloquentia. Et il Bem. nelle Ri. Et sopra tutto, come gran peccato Commette chi non ama essendo amato. Et nel 1. delle pro. Il quale uso imitarono da gli altri & poeti, & prosatori di questa lingua, & SOPRA TVTTI il Boccatcio. Et qui ancora. Et sopra tutto, M. Carlo, uorrei io ciò potere con M. Pietro uostro fratello. Et nel 2. Ma allui sopraui ssero M. Cino, uago, et gētile poeta, et sopra tutto amoroso, & dolce. Et nel 3. La qual guisa fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno, che altra, & dal medesimo Boccaccio SOPRA TVTTI. Et nel 3. de gli As. Et credete, che sopra tutto & gioueuole, & diletteuole sia quello, che nella miglior parte della uita ne diletta, no giona. Et l'Are. nel 3. di Cat. Gli diedero honesto monimento, sopra tutto custodendo le sacre reliquie di Porfirio inuitto. Et qui ancora. Nè mai, da che gli huomini uestiron l'armi, fur soldati, c'hauesser tanta auuertēza in far bene, quanta hebber loro, & sopra tutto guardanansi di far uiolenza a i poueri.

Cioè, Come scrisse il Bocc. nel Lab. Ma SOPRA OGNI COSA si guarda di non uenir alle mani delle maluage femine.

Vsato modo da Quintil. nel 2. Dicens Iudicialis primum & SVPER OMNIA esse persuadere iudici. Et nel 12. Super omnia perit illa, quæ plurimū oratori & authoritatis, & fidei affert, modestia, si à uiro bono in rabulam, latratoremq; conuertitur. Et da Virg. nell'8. Talia carminibus celebrant; super omnia Caci Speluncam adijciunt.

Et così ancora. Il medesimo nel 2. Et hoc est, quod ANTE OMNIA Constituere in animo suo debeat orator. Et nel 4. Breuis erit narratio ante omnia, si inde cęperimus rem exponere, vnde ad Iudicem pertinet, Deinde. &c. Et qui ancora. Credibilis autem erit narratio, ante omnia si prius consuluerimus nostrum animū, ne quid naturæ dicamus aduersum. Et nel 5. Sed non magis hoc sat est, quā palæstram didicisse, nisi corpus exercitatione, continentia, cibis ante omnia natura iuuetur. Et nell'8. Igitur, ante omnia, ne speremus orationem ornatam fore, quæ probabilis non erit.

Et nō molto dissomigliantemente Vir. nel 1. dell'En. Ponuntq; ferocia poeni Corda, uolente Deo, IN PRIMIS Regina quietum Accipit in Teucros animum, mentemque benignam. Et nel 1. delle Geor. In primis uenerare Deos, atq; annua magnæ Sacra refer Cereri. Et Cice. in Bru. Longè autem post natos homines Improbissimus. C. Seruilius Glautia, sed peracutus, & Callidus, in primisq; ridiculus. Et à Bru. Lucio Tityone Strabone equite Romano in primis honesto, & ornato familiarissimè utor. Et à Celio. Miroq; desiderio me urbs afficit, & omnes mei, tuq; in primis. Et Sal. nel Cat. Ac mihi quidem tametsi haud quaquàm par gloria sequatur scriptorem, & Auctorem rerum, tamē in primis arduum uidetur res gestas scribere.

Et. PER TVTTO. Il Bocc. nel prin. del Dec. Auanti in fermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo. &c. quasi abandonati per tutto languieno. Et qui ancora. Di quegli, & de gli altri, che per tutto morieno, tutto pieno era. Et ancora. Et discorrendo per tutto cō dishoneste canzoni, rimprouerandoci i nostri danni. Et ancora. Et se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Et nella N. 15. Gli dissero, che cercasse per tutto. Et nella 21. Nel quale entrati, & per tutto andati. &c. sommamente il commendarono. Et nella 77. Il sol di sopra, & il feruor del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche, & de taffani da lato, & si per tutto l'hauean concia, ch'ella. &c. Et nel 1. della F. La quale, poi che da me considerata per tutto si uide, ueggēdomi marauigliare. &c. così uerso me cominciò à parlare. Et nel 7. Ma io non sò ben qual parte di te noua offesa possa riceuere, si per tutto dalle percosse della fortuna ti ueggo esser lacerato. Et il Petr. ne i Tr. Ma tua fama real per tutto aggiunge. Et l'Ari. nel can. 18. Così'l crudel pagan nel sonno sueua La nostra gente, & fà macel per tutto.

Il qual modo così si legge ancora appo'l Bocc. nella N. 99. A' me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una historia assai lunga, ma piaceuole PER TVTTA, una delle magnificentie del Saladino.

Et appo l'Are. così, nel 2. delle let. Se bene in cotanto tempo non hò risposto à tante uostre à me uenute, & dal Castel della Pieue, & da Perugia, & DA PER TVTTO, d'onde ui sete trouato, non è però ch'io non mi creda di essere nella uostra mente. Quasi Latinamente. Vndique.

Si come in uece di. Per tutto Pli. nell'11. dell'hist. na. Poppeia certè Domitij Neronis coniunx quingentas PER OMNIA secum fętas trahens, balnearum etiam solio totum corpus illo lacte macerabat, extendi quoq; cutem credens. Et ciò, s'errore nō ci ha.

E' uero, che. Per tutto. Per tutta. &c. si posero anco altrimēti. Il Petr. in V. Ne d'ella à me, PER TVTTO'L SVO DISDEGNO, Torrà già mai, nè per sembiante oscuro, Le mie speranze, e i miei dolci sospiri. Et ne i Tr. Era d'intorno il ciel tanto sereno, Che, per tutto'l desio, ch'ardeua'l core, L'occhio mio non potea non uenir meno. Et il Bocc. nel 1. del Ph. Giulia, non rattempera, per tutte queste parole, il dolente pianto. Et l'Are. nel 1. delle let. Egli non accadeua scusa circa le carte della Marchesa di Pescara, ne col farmi capace del non me l'hauer potuta mādare p tutta la diligētia usataci.

Il qual senso significarono in cotal guisa parimente, Il Bocc. nella N. 61. Federigo, che di fuori era, & questo udiua, già di gelosia uscito, CON TVTTA LA MALINCONIA, hauea sì gran uoglia di ridere, che scoppiaua. Et nell'8. Marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia, rise assai del ueder gittare giuso Alessandro, & del ueder gli poscia fuggire. Et nella 95. S'incominciò à pentere della sua promessa, ma con tutto il pentimento, si come uaga di ueder cose noue, con molte altre donne della città andò il giardino à uedere. Et nel Lab. A' questa parola. &c. con tutto'l dolore, & la compuntion, ch'io sentiua delle mie colpe dinanzi à gli occhi postemi dalle uere parole dello Spirito, io non potei le risa tenere. Et nel 3. della F. Ma cō tutto il mio argomētare, mai nō mi potei dell'animo cacciare la miserabil gelosia. Et qui ancora. Si che, io alcuna uolta, con tutta la malinconia, di ciò le lietissimamēte risi. Et nel 4. Questa speranza in cotal

tal guisa tornata nõ haueua però forza di rallegrarmi, anzi, con tutta essa turbatione continua & nell'animo, & nell'aspetto era ueduta. Et nel 6. Et con tutto il marauigliare, erano lietissimi. Et il Vill. nel 1. Et con tutta la grande potentia, che hauesse Roma, sempre le fu la Città di Fiesole nemica, & rubella. Et nel 3. Ma con tutta la guerra, & fatica, sempre moltiplicaua in popolo, & in forza. Et qui ancora. Onde i Fiesolani faceano guerra, & faceano guerreggiare la città di Firenze, acciò che non potesse crescere, nè sormontare alloro, ma, come piacque à Dio, con tutta la guerra de' Fiesolani, et delli Imperadori, & rubelli di Roma, pure cresceua, & moltiplicaua à poco à poco. Et nel 6. Con tutta la pace, & accordo fatto dalla Chiesa allo Imperadore, sempre da ciascuna parte rimase la mala uolontà. Et nel 7. Il Prenze, con tutto suo dannaggio, udendo questo, cominciò à ridere. Et nell'8. Et con tutto questo stratiamento di città, M. Carlo di Valois, nè sua gente non mise consiglio, nè riparo. &c. Et qui ancora. Con tutta la uittoria, che s'hebbe, fu tenuta folle andata. Et nel 10. Ma con tutti i partiti dalloro i Caualieri, &c. molti ne furono morti. Et l'Ari. nel can. 17. Con tutto'l mal, dicea gli, ch'io sopporto, Signor, sentia non mediocre gioia, Che ritrouato non t'eri con noi. Et nel 18. Ma con tutto il ualor, che di se mostra, Non può tener sì ferma la sua gente, Sì ferma, ch'aspettar uoglia la nostra. Et nel 38. Il più ricco fu questi, e'l più possente, Ma con tutta sua possa, & suo tesoro, Gli occhi perdè. Cioè, Non ostante sua possa. &c.

Onde. CON TVTTO CIO'. CON TVTTO QVESTO. Il Bocc. nel 4. della F. Et con tutto questo, auuegna che egli sia lontano à me, & io allui, non dubito, ch'egli m'ami. Et nel 6. Le lettere quantunque pietose, efficaci non reputammo à rimouere i pensieri, & noui amori, sì che perdute le giudicãmo, auuenga che, con tutto questo, pur ne scriuessi alcuna. Et nel Lab. Rispondeua, che per più piacermi il faceua, aggiugnendo, che con tutto questo, non poteua ella tanto fare, ch'ella mi piacesse. Et nel 1. del Ph. Ma con tutto questo gran numero de morti, non era tutto mangiato. Et nel 7. Et con tutte queste cose, ancora farai tu me lieta più, che altra femina fosse mai, perciò, ch'io riuedrò li miei. Et l'Are. nel 2. delle let. Et con tutto questo, non è da dire &c. che la ferma amistà di noi due deriui, ò da simigliante. &c. Et nel Gioco. Limosiniere, & isuiscerato amico del prossimo. &c. & con tutto ciò attese sempre à giocare. Et altroue. Non hà persona, è goffa, passa la trentina, & con tutto questo, pare, ch'ella. &c. Quasi non ostante, pare, che. &c.

Et. CON TVTTO CIO' CHE. quasi. benche. Il Vill. nel 7. Et lasciò Re d'Araona Nanfus suo primogenito, & à Giacomo suo secondo figliuolo lasciò lo Regno di Cicilia, con tutto ciò che'l detto Nanfus poco uisse, & succedette il detto Reame d'Araona al detto Giacomo suo fratello.

Auuegna che in cotal senso più spesso taceßero la particella. Ciò. Il Bocc. nella N. 40. Il medico udendo costei, CON TVTTO CHE ira hauesse, motteggiando rispose, Tu te n'hai data. &c. Et nella 49. Egli, cõ tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, ch'egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze. Et nella 68. Hor u'era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero, & un forte huomo. Et nella 77. Con tutto che questo, ch'io ti fò, non si possa aßai propiamente uendetta chiamare. Et nella 99. L'Abbate, con tutto ch'egli hauesse la barba grande, & in habito arabesco fosse, pur doppo alquanto il raffigurò. Et nell'Am. Et con tutto che oltre al douere contro di me il uedesti saluatico, pur d'amore uinta gli predicaua i danni suoi, confortandolo à fuggir quelli. Et nel 4. del Ph. Et con tutto che la sua speranza fosse buona, & ferma, nõ cessaua però di dubitare. Et Dãnel 27. dell'Inf. Si che con tutto che fosse di rame, Pure pareua da dolor trafitto. Et nel 30. Cercãdo lui tra q̃sta gẽte sconcia, Con tutto ch'ella uolge undici miglia. Et il Bẽ. nel 3. de gli As. Cõ tutto ch'egli fosse di sãta, et disageuole uita, etc. egli era non di meno affabilissimo.

La qual cosa così ancora espresse l'Ari. nel can. 45. Et da principio nulla ne ritroua. CON OGNI DILIGENTIA, CHE ne faccia. Quasi, Con tutto che ne faccia diligentia, ouero nel modo detto più sù, Con tutta la diligentia. &c.

Benche. Con tutto. usassero anco altrimenti. Il Boc. nella N. 14. Et per li capelli presolo, CON TVTTA LA CASSA il tirò in terra. Et nella 36. Perche senza eßer da alcun tocca, con tutto il Corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Et nella 40. La moglie d'un medico p morto mette un suo amante adoppiato in una arca, la qual con tutto lui due usurari se ne portano in casa. Et nella 43. Dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane ancora con tutta la sella, domandarono; che ui fosse. Et nella 99. Et al nigromante disse, che si espedisse, perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Meßer Torello fu tolto uia. Et nel 6. del Ph. Et mandò à terra il braccio con tutto lo scudo. Et nell'Am. Con tutto'l corpo fui quindi leuata. Et Dan. nel 28. dell'Inf. Leuò'l braccio alto cõ tutta la testa. Et il Cresc. nel 5. Trãspongono la pianta di tre anni cõ tutto il uasello. Cioè. Con il uasello. Col uasello insieme.

O' uero come disse l'Are. nel 2. della Tal. uiemmi così à l'Aue maria à trouare uestito da facchino, CON LA CESTA ET TVTTO. cioè, con tutta la cesta.

Si come in luogo di Cõ tutto che Dan. nel 6. dell'Inf. TVTTO CHE questa gente maladetta In uera perfettion giamai nõ uada. Di là più, che di quà esser aspetta. Et nel 15. A' tal imagine eran fatti quelli, Tutto che nè sì alti, nè sì grossi, Qual che si fosse lo maestro, felli. Et nel 16. Tutto che nudo, & dipelato uada, Fu di grado maggior, che tu non credi. Et nel 18 Et tutto che tu sij uenuto molto Pur a sinistra giù calando al fondo, Non sè ancor per tutto'l cerchio uolto. Et nel 30. del Purg. Vidi la donna, che pria m'appario Velata sotto. &c. Tutto che'l uel, che le scendea di testa, Cerchiato da la fronde di Minerua, Non la lasciasse parer manifesta. Et Dan. da Ma. Tutto ch'eo poco ualia, Sforzerommi à ualere, Perch'eo uorria piacere. &c. Et il Cresc. nel 2. Et tutto che non beano al modo, che beono gli animali, tutta uolta beueraggio del palude si mischia. &c. Et il Vill. nel 1. Et moltiplicarono in molto popolo, tutto che fosse disordinato, & senza legge. Et l'Ari. nel can. ult. Gli andò à lo scudo, & gli lo passò netto, Tutto che fosse appresso un palmo grosso. Et nella Sa. 2. Che, tutto che stia mal, merta star peggio. Et il Bem. nel 3. delle pro. Il qual uerbo, tutto che di quattro

maniere si ueda essere, &c non per ciò usa sempre una medesima regola. Et nel 3. de gli As. Così, tutto che noi quel gran Signore con ueruno occhio non uediamo, pure possiam dire, ch'egli gran Signore dee essere.

È uero, che cotal forma si pose altrimenti ancora. Il Bocc. nella N. 81. Et così dicendo fu TVTTO CHE TORNATO à casa, ma pure il grande amore il sospinse inanzi con argomenti contrarij. Et qui ancora. Da quali pensieri tutto che rattenuto fu, poi riuolto disse, deh dirò io di nò della prima cosa, che questa Gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'hà richiesto? Cioè. Quasi rattenuto fu. Fu poco meno, che tornato à casa. Et qui si giunge al uerbo Indicatiuo, Giungendosi nel modo soprallegato al soggiuntiuo.

Et nel sentimento medesimo. Il Bocc. nella N. 4. Et TVTTO FV TENVTO DI farsi aprire, poi pensò di uolere tener in ciò altra maniera.

Et nel detto più inanzi. Il Vill. nel 1. I tagliati, & fediti della gente di Catilina scampati di morte dalla battaglia, TVTTO FOSSERO pochi, si ridussero doue è hoggi la città di Pistoia. Et nel 6. Fu buono huomo, & di Santa uita per orationi, digiuni, et limosine tutto fosse stato prima Laico, con moglie, & con figliuoli. Et nel 7. Il quale era ualēte huomo, tutto fosse di picciola natione, & potentia. Et qui ancora. Signore di gran ualore, tutto fosse di basso lignaggio. Et ancora. Et nullo ne potea alcuno campare, tutto li fosse amico. Et nel 5. Dico, che ui furono Nerli gentili huomini, tutto fossero prima habitanti in mercato uecchio.

Et nel significato di. Con tutto ciò. Il Bocc. nel Prin. del Dec. Niuno altro sussidio rimase, che ò la carità de gli amici, & di questi furono pochi, ò l'auaritia de seruenti, li quali da grossi salarij, & isconueneuoli tratti seruieno, quantunque, PER TVTTO CIO', molti non fossero diuenuti, & quelli cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno. Et nella N. 18 Nè, PER TVTTO QVESTO, mai altro, che figliuola d'un Picardo, si disse. Et nella 25. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. Et qui ancora. Et tutte quelle cose sperando, per le quali la gratia, & l'amor d'una dōna si dee poter acquistare, et per tutto ciò à niuna cosa potendo del suo desiderio peruenire, quasi si disperaua. Et nella 31. Nè per tutto ciò l'esser da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato. &c. non hò potuto cessare. Et nell'81. Et bestemiando la sua suentura, non se ne tornò à casa per tutto questo, ma partita. &c. colà tornò. &c. Et nell'86. Hora non haueа l'hoste, che una cameretta assai picciola, nella quale erano tre letticelli, come'l meglio l'hoste haueua saputo, nè u'era per tutto ciò tanto di spatio rimaso. &c. che altro, che strettamente andare ui si potesse. Et nell'89. Già tutta rotta cominciò à chieder mercè per Dio, ch'egli non l'uccidesse, dicendo oltre à ciò di mai. &c. Giosefo per tutto questo non rifinaua. Et qui ancora. Ma ueggēdo, che per tutto ciò Giosefo non restaua. &c. Et nel 2. del Ph. Et guarderai bene, che per tutto questo niente del campo ti lasci torre. Et nel 4. della F. Ma al fuoco dell'anima per tutto questo niuno alleggiamēto era prestato, anzi più tosto tolto. Et il Petr. in V. Et già l'ultimo di nel cuor mi truona, Per tutto questo Amor nō mi sprigiona, Che l'usato tributo à gli occhi chiede. Et qui ancora. Per tutto ciò la mente non s'acqueta. Et il Vill. nel 6. Et detti Saracini udendo, che l'hoste de' Cristiani andaua loro à dosso, si fuggirono in Puglia, ma per tutto questo non lasciaua Manfredi di Perseguire del cōtinuo la Chiesa. Et nel 7. I Pratesi per tutto questo nō ubidirono. Et il Sann. nell'Arc. Nè per tutto ciò la solita conuersatione cessando, anzi quella. &c. mi era di maggior noia cagione. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quantunque egli amoroso giouane, & solazzeuole fosse, per tutto ciò sempre altro, che modestamente nō parlaua. Et nel 2. delle pro. Ne' quali mutamenti rimanendo le uoci, & il numero delle sillabe intero, non rimane per tutto ciò nè forma, nè odore alcuno di uerso. Et altro non importano cotali forme di dire che, Non ostāte ciò. Nō per tāto, Non di meno. Per ciò. Per q̄sto.

Nella maniera, che. OLTRE A' TVTTO QVESTO. quasi, Oltre à questo. Il Bocc. nella N. 18. Et oltre à tutto questo, era il più leggiadro, & il più delicato caualiere, che à quelli tēpi si conoscesse. Et nella 58. A sua guisa niuna cosa si poteua fare, & tanto, oltre à tutto questo, era altera, che se stata fosse de' reali di Frācia, sarebbe stato soperchio. Et nel 1. della F. Et oltre à tutto questo, gli occhi miei infino à quel dì stati semplici nel guardare, mutarono modo. Et nel 4. Et oltre à tutto questo, sarà egli però sodisfatto à me? Et nel 7. del Ph. Et oltre à tutto questo, ui donerò doni, pe' quali. etc.

Et. TVTTO QVELLO. Cioè. Quello. Il Petr. in V. Et le rose uermiglie in fra la neue Mouer da l'ora, & discourir l'auorio, Che fa di marmo chi da presso il guarda, E' tutto quel, perche nel uiuer breue Non rincresco à me stesso. &c. Et qui ancora. Si dirà poi sanato ad hora ad hora, Come De lo fermasti uaga, & come Phiton morío, mercè del tuo forte arco; Et tutto quel, perche de le tue chiome E' l'arbor sempre uerde amico in carco Spieghera in uersi.

Ma questo altro modo è dell'Are. nel 2. di Cat. Ma TVTTO E' NVLLA A' PARAGONE DELLA bontade, la quale gli amministraua l'intrinseco del cuore intrepido, & clemente. Et nel 2. delle let. Ma tutto è nulla, rispetto al feruore, del quale ui uidi infiammato, quando. &c.

OGNI SVA COSA. disse il Bocc. nella N. 45. Et messo ogni sua cosa in ordine, se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona. Et qui ancora. Doue essendo ogni sua roba giunta, quella ne mandò à Firenze. Et nella 19. Con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria. Quasi. Con tutte le sue cose, Robe. &c.

Primo. Cap. II.

Quindi si trasse. AL PRIMO. posto uariamente. Il Cresc nel 6. Per lo sugo della Celidonia gli occhi della Rondini cauati, ouero dannificati AL PRIMO SI RIDVCONO. Quasi, Al primo essere si riducono. In pristinum.

Et Dan. da Ma. in un Son. Si m'abbellío la uostra gran plagēza, Gentil mia donna, AL PRIM'CH'eo l'auuisai, Ch'ogni altra gioia addesso n'obliai. Cioè, Come prima io l'auuisai. Vbi primum. Vt primum. Quum primum.

Et l'Are. nel quarto. della Cort. Et se alcuno gli replicaua, AL PRIMO ti entraua à dosso con Il non fu così asino, & con il non fu colà scempio. Et nel

nel Gioco. Vi hebbi al primo. Et qui ancora. Attonito per non comprender così al primo di donde uenisse'l suono. Et il medesimo. Onde'l personaggio dettoti se ne infiammò al primo. Et ancora. Et con cotali chiacchie rine mi domesticaua seco al primo. Et ancora. Et se fosse possibile. &c. tu lo coceresti al primo. Cioè. Subito. Incontanente.

Ouero, come il medesimo Are. nel 2. dell'Hip. Costui SV'L PRIMO *fece disegno in sù'l mio douer portar li qualche ambasciata, dipoi. &c.*

Et nel medesimo senso Cice. à Ter. Tabellarios mi hi uelim QVA'M PRIMVM remittas. *Et Cato. nelle cose Rust.* Olea ubi matura erit, quàm primum cogi oportet. *Et Sal. nel Giug.* Optimum factu ra tus in tali re fortunam belli tentare, statuit cum Antonio quàm primum confligere. *Et Cor. Cel. nel 6.* Sed si quis in balneo sensit maiorem oculorum perturbationem, quàm attulerat. &c. quā primum discedere debet. *Et Quintil. nel 4.* Iudex autem ordine audito, festinat ad probationem, & quàm primum certus esse sententiæ cupit. *Et Vlp. nella l. 2.* De admi. re. &c. Frumentariæ pecuniæ suo nomine debitor quàm primum soluat, necessaria enim omnibus rebus publicis frumentaria pecunia moram solutionis accipere non debet.

Detto dall'Are. ancora come nel 3. del Mares. Gli scolari, che sono sì sottili d'ingegno, & sì scaltriti, che ogniuno soiano, è ogniuno balzano, nel trauagliarsi con i cortigiani diuentano goffi A' BELLA PRIMA. *Et nel Gioco. Se'l nimico con l'Auuersario lo tentaua no con lo squinternargli un paio di noi putte in sù gli occhi, scappaua* ALLA BELLA PRIMA. *Et nel 4. delle let. Venite uia, ma con patto, Che alla bella prima non s'entri in ragionamento del Re Francesco. Et Et altroue egli, che m'haueua seruito in cotali uendite dell'altre uolte, m'intese alla bella prima.*

Benche altro suoni. ALLA PRIMA. *Il Vill. nel 5. Questo Federigo fu largo, bontadoso. &c. alla prima fu amico di Santa chiesa. Et nel 6. Onde l'Imbasciadori di Firenze furono alla prima soperchiati, et uillaneggiati. Et nel 9. Fù giuditio di Dio. &c. per abbattere tanta superbia, & potenza, & così nobile caualleria, & ualēte popolo, come furo alla prima Fiorē tini. Et l'Are. Et dicendo così mi toglie la gatta. &c. poi strappata l'altra di mano alla fantesca, la dà al fattorino, che si menaua dietro, hauendoneglie alla prima accōce in un sacco, & falle portare à casa sua. Cioè Prima. Primieramente. In prima.*

Et come i Latini Ter. nell'Eci. Nec illi credebam PRIMO. *Et Var. nel 1. dell'Agric.* Eos æquo in loco, & sine aratro, tum eo leui simul arare faciunt, & PRINCIPIO' per harenam, & molliorem terram, dum consuescant. *Et Cice. ad Att.* Quum id mihi propositum initiò non fuisset. *Et nel 1. de gli off.* Principiò generi animantium omni est à natura tributum, ut se, uitam, corpusque tueatur. *Et nel 1. dell'Ora.* Nam principiò illud, quòd est homine ingenuo, liberaliterq; educato dignum, non negabo, me ista omnium communia, & contrita præcepta didicisse. *Et qui ancora.* Nā si fortè quæreretur, quæ esset ars Imperatoris, constituendum putarem principiò quis esset Imperator. *Et Catul. ad Ortalo.* Iuppiter, ut telorum omne genus pereat, Et qui principiò sub terra quærere uenas Instit. *Et Sal. nel Giug.* Nam INITIO' occidit Hiempsalē fratrē meū, deinde patrio regno me expulit.

Detto &. DALLA PRIMA. *Il Vill. Cō tutto, che dalla prima mostrò di hauere buona intentione. Et l'Are. nel 3. della Cort. Tutte le donne dalla prima uezzeggiano, & poi, posta da cāto la timida uergogna loro, uerrebbono in sulla piazza di San Piero à cauarsi le lor uoglie.*

Et più souente. DA PRIMA. *Il Bocc. nella N. 56. Si come sogliono esser i uisi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano à disegnare. Et nel 1. della F. Gli ornamenti, de' quali io da prima, si come poco bisognosa di quelli, niente curaua, mi cominciarono ad esser cari. Et qui ancora. Per questo uecchio petto, & nelle molte cure affaticato, dal quale tu da prima i nutritiui alimenti prendesti, ti prego, che tu medesima t'aiuti. Et nel 1. del Ph. Quando da prima à gli occhi miei per le parole di Giulia queste Genti, che noi ueggiamo, corsero. &c. Et il Petr. in V. Lasso, che mal accorto fui da prima, Nel giorno, ch'à ferir mi uenne amore. Et qui ancora. Lasso, così da prima gli auezzai. Et il Bem. nel 2. delle pro. Et queste uniuersalmente son tutte madriali chiamate, perciò che da prima cose materiali, & grosse si cantassero in qualche maniera di rime. Et nel 3. E appresso la prima uoce del numero del più di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima dicemmo.*

Sì come da Latini. A' PRIMO. *Ter. nel Form.* Petam hinc, unde à primo institui, is si dat, sat est, Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem. *Et Cice. Ad Att. nel 16.* Vtinam à primo ita tibi esset uisum. *Et nell'8.* Sed hoc à primo cogitauit, omnes terras, omnia maria mouere. *Et nell'Ora.* In illa pro Ctesiphonte longè optima, sub missius à primo, deindè, dum de legibus disputat, pressius, post sensim incedens, Iudices ut uidit ardentes, in reliquis exultauit audacius.

Et Da prima. ancora così dal Bocc. nella N. 21. Io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolse, & solamente DA PRIMA QVESTA NOTTE *la mi sento esser restituita. Et nel 1. della F. Questo fu quel giorno, nel quale io da prima amore nō mai prima da me conosciuto conobbi, questo fu quel giorno, nel quale da prima i uenerei ueneni contaminarono il puro, & casto petto. Et nel 5. Maledetto sia'l giorno, che io da prima ti uidi. Et da Dan. nel 22. del Par. Et s'ascondeua uosco Quegli, ch'è padre d'ogni mortal uita,* QVAND'IO *sentì* DA PRIMA *l'aer tosco.*

Forse à quella guisa. Cice. nel 9. ad Att. Tuas NVNC epistolas A' PRIMO lego.

Ouero à quella Cor. Cel. nel 3. Optimum uerò medicamentum est opportunè cibus datus, quod QVANDO PRIMVM dari debeat, quæritur, plerique ex antiquis tardè dabāt, sępè quinto die, sępe. *&c. Onde è.* Nunc primùm, Tum primùm. *De quali più à basso.*

Et toscanamente ancora QVANDO PRIMA *L'Ari. nel 5. del Negr. Quando i Venetiani prima tolsero Cremona al Moro, à me per bando publico. etc. Porsp taglia. Et nel can. 19. Già quando prima s'erano à*

la uista De la città crudel sù'l mar scoperti, Veduto haueano una galea prouista. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. sono così serene, & così chiare, come erano quando prima le uidi.

Et QVANDO PRIMIER. il Petr. in V. Qual mi feci io quando primier m'accorsi De la trasfigurata mia persona?

Leggesi &. DI PRIMA. &. DI PRIA nel sopradetto significato. Il Bocc. nell'Am. Qual selua fu, ò qual lieta speranza Col seguitato ben mi desse mai Tãta di gioia, et quale ombrosa stãza, Quant'hò sẽtito POI CH'IO rimirai DI PRIMA Lia, & ch'io uidi costoro. &c. Et nel Lab. Assai bene m'hai dimostrato il come, et la cagione del tuo essere di prima allacciato, & come tu medesimo ti uestisti la catena alla gola. Et il Vill. nel 1. Come i Gotti di prima passarono in Italia. & assediarono. &c. Et nel 7. Come si criò di prima in Firenze l'ufficio de' Priori.

Et talhora quasi il semplice. Prima. Dan. nel 14. del Purg. Perche lo spirto, che DI PRIA parlommi, Ricominciò, tu uuoi. &c. nel 15. Quand'io senti à me grauar la fronte A' lo splendor assai più, che DI PRIMA. Et l'Ari. nel can. 21. Et mouea sempre al mio fratello assaiti, Et con maggior andacia, che di prima. Et il Bem. nel 3. de gli As. Conciò siacosa, che u'è di prima la uolontà, la quale può parimente, & uolere, & disuolere. &c. & che u'è doppo questa il uolere.

Et bene spesso in luogo del nome. Primiero. Il Petr. in V. Et così si risolue, Et così torna al suo STATO DI PRIMA. Et qui ancora. Quanto cangiata, oime, da QVEL DI PRIA. Et l'Ari nel can. 38. Et che gli rende la uista di prima. Et il Bem. nel 7. del l'hist. Quella medesima risposta fu à quello Ambasciatore di Massimiliano data, la quale gli altri ambasciatori di prima haueano hauuta. Et l'Are. nel 3. della Cort. E' di necessità, che ritornino i buoni tempi di prima. Et nel 1. dell'Hu. Piegatogli i rami fino à terra, offersono i suoi frutti à Cristo, ritornandosi nello stato di prima. Et nelle Corti. Potria essere, che Roma ritornasse nel fausto di prima.

Di qui. Il Bocc. nella N. 2. Io uoglio IN PRIMA andar'à Roma, & quiui uedere. etc. Et nella 27. Facciano in prima, essi, poi ammaestrino gli altri. Et nella 72. O' sì è. disse la Belcolore, se Dio m'aiuti, io nõ l'harei mai creduto, ma datemelo in prima. Et nella 29. Io le diedi in prima di molte pugna, poscia, presala di peso, credo, ch'io la portassi presso à una balestrata. Et nel 1. della F. Là onde io in prima senza spirito, non sò come, parendomi esser rimasa, & poi sentendo la forza &c. per le fresche herbe, aspettãdo la morte, mi uoltaua. Et qui ancora. Rimirisi in prima al fortissimo figliuolo d'Alcmena, il quale, poste giù le saette. &c. sostenne di acconciarsi à diti gli uerdi smeraldi. Et nel 2. Se tuoi sembianti in prima, & poi le tue parole pur m'hanno ingannata Et nel 4. Et non ueggendolo, come fatta più certa di ciò, ch'io in prima era, quasi uinta, con l'altre mi poneua à sedere. Et Dan. nel 16. del pur. di picciol bene IN PRIA sente sapere. Et in una Canz. Et certo mi conuien lasciar in pria. &c. Ciò, che lo mio intelletto non comprende. Et in un'altra. Et l'altro fà che proue Di trarlo fuor di mala setta in pria. Et il Petr. ne i tr. Da man destra, oue gli occhi in prima porsi, La bella donna hauea Cesar, et Scipio. Et qui ancora. Debito al mondo, & debito à l'etade, Cacciarmi inanzi, ch'era giunto in prima. Et ancora. Quella mia in prima, sua donna fu pon. Et Gui. Caualc. in un son. Gli miei folli occhi, ch'in prima guardaro uostra figura piena di ualore, Fur quasi. &c. Et l'Ari. nel can. 40. Et uide quel, che non credeua in prima.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Ma certo la cagione di tanta, & di tal tristitia conuerrà, che IN PRIMA DI ME perisca. Et nel 7 Et parlato hauria, la sua pietà dimostrando, se non che in prima di lei cominciò uerso Philocopo Meneaon à dir queste parole. Et l'Are. nel 3. del Gen. Paruegli, che le carrette, le uettouaglie, i doni, & l'altre cose fossero condotte in prima di loro. Et nel 2. di Cat. Allui parue di serrargli occhi inanzi à me, poi che in prima di me gli haueua apti.

Et il Bocc. ancora nella N. 78. Donna, IN PRIMA, CHE tu ti ramarichi, ascolta ciò, ch'io ti uuò dire. Et nel 7. del Ph. Nè in prima, che in questo arbore fosse mutata, le fu possibile dire una sola parola. Et il Petr. in V. Esser può in prima ogni impossibil cosa, Ch'altri, che morte, od ella sani'l colpo. Et l'Ari. nel can. 14. Ponno esser certi, che più non s'espugna, Se nol fa in prima, che l'aiuto giugna.

Cioè. PRIMA, CHE. Il Bocc nella N. 16. Cominciatisi à stuzzicar insieme, prima, che à Baffa giugnessero, là onde era'l Cipriano, insieme fecero parentado. Et nell'80. Io uorrei esser morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et à Messer Pino. Et quel medico esser poco sauio, che prima, che il mal sia maturo, si fatica di porui la medicina. Et l'Ari. nel can. 9. Dico à mio padre, che prima, che in Frisa Mi dia marito, io uoglio esser uccisa. Et l'Are. nel 1. del Gen. Prima, che fosse'l cielo & inanzi, che fosse'l mondo. &c. Et così significarono, & elettione.

Sì come con questo altro modo. Il Bocc. nella N. 1. Egli sono state assai uolte il dì, ch'io uorrei PIV' TOSTO esser morto, che uiuo. Et nella 17. Io uorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauer hauuta la uita. Et nella 20. Et perciò, come PIV' TOSTO POTETE, u'andate con dio. Et nel prin. del Dec. Non dimeno parmi quello deuersi più tosto porger, doue'l bisogno apparisce maggiore. Et nel 1. della F. Più tosto scherneuole riso, che pietose lagrime, ne uedrei. Et qui ancora. Et secondo l'opinione d'alcuno, non fuggito, ma più tosto nascoso. Et l'Ari. nella Sa. 2. Più tosto, ch'arricchir, uoglio quiete. Et il Bẽ. nel 3. delle pro. Et è più tosto per adornamento trouata, che per necessità.

Nella cui uece, fra mille altri luoghi, disse l'Are. nel 1. della Cort. Ma perche conto questi Signori di corte non togliono PIV' PRESTO à loro seruigi i uirtuosi?

Ma da Prima, et da Più tosto. Il Bocc. nella N. 37. NON PRIMA abbattuto hebbe il gran cesto in terra, CHE la cagione della morte de i due miseri amanti apparue. Et nella 32. Io uidi subitamente nella mia cella un grande splendore, nè prima mi potè uolger per uedere che ciò fosse, ch'io mi uidi sopra un giouane bellissimo. Et nell'85. nè prima, si partì della corte, ch'ella fu da Filippo nella camera richiamata. Et nell'Am. Nè prima di questo si prese'l giouane, guardia, che amore inestinguibile nella calda mente

te prese eterne forze. Et qui ancora. Nè prima così heb be fatto, che io mi senti dentro accendere d'uno subito fuoco. Et ancora. Nè prima nel profondo di quello fui attuffato, che le già dette di me schernitrici mi furono dauanti. Et nel 5. della F. Non prima sola in quella par uemi, che per gli occhi non altrimenti, che uera pregna sgorghi nell'humide ualli, amare lagrime cominciai à uersare. Et nel 1. del Ph. Io non hebbi prima detto queste parole che i lucenti occhi della bella donna scintillan do guardarono i miei. Et nel 6. NON FV PIV' TOSTO il fuoco acceso, CHE'L fumo si riuolse tutto à noi. Et Dan. nel 31. del Par Non fur più tosto dentro à me uenute Queste parole breui, ch'io compresi Me sormontar di sopra mia uirtute. Et Il Petr. in V. Ma non fu prima dentro il pensier giunto, Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti. Et l'Ari nel can 13. De le qual non più tosto entrò le porte, Che fu sommersa nel commune errore. Et il Bem. nel 1. de gli As. Come fumo lieue, Nō prima sei ueduta, che sparisci. Et nel 2. I quali nō sono da me ueduti più tosto, che alla memoria mi recano qui fu Madonna. &c. Et nel 2. delle let. Non prima fui scorto dallei, ch'ella à piagnere sì dirottamente si diede, che. &c. Et l'Are. nel 3 di Tom. Nè prima si fu ricreato alquanto, che si accorse del difetto. &c. Et nel 1. delle let. Non prima l'abbracciaste, che carnalmente'l dimandaste di me.

Nel qual senso non fauellarono in sì fatto modo i Latini. Virg. nel 2. dell'En. NEC PRIVS AMISSAM RESPEXI, animumque reflexi, QVAM tumulum antique Cereris, sedemque Sacratam VENIMVS. Ma più tosto in sentimento contrario Perciò che, uolse dir Virg. Che prima giunsero al tumulo, & poi incontanēte s'accorsero della perduta Creusa. Ma con le medesime parole in Toscano si darebbe ad intendere, che prima s'accorgessero, & poi quasi in un tempo giugnessero.

Benche alla Latina maniera Il Bocc. parimente fauellasse nella N. 81. Quiui riposatisi alquanto NON PRIMA à tauola andarono, CHE sei canzonette più liete l'una, che l'altra da giouanni, & dalle donne cantate furono. Et nella 47. Il tempo non si racconciò prima, che essi, l'ultime dilettationi d'amor conosciute à douer segretamente l'un dell'altro hauer piacere hebbero ordine dato. Cioè. Auanti che si racconciasse il tēpo, hebbero dato ordine à douere. &c. Auanti che andassero à tauola, sei canzonette cantate furono più liete. &c Et nella. 17. Nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che essi quelle cose loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouarono.

Et nella Tosca maniera predetta il Boc. nel 2. della F. Del quale NON FV SI TOSTO da me (che de primi pianti desideraua saper cagione) dimādato, CHE l'abondanti lagrime da' suoi occhi, come da due fontane, COMINCIARONO à scaturire. Et il Vill. nel 10. Non erano sì tosto infra mare uenti miglia, che'l uento. &c. li recaua à terra. Et l'Ari. nel can. 1. Ma non sì tosto dal materno stelo Rimossa uiene, & dal suo ceppo uerde, Che quanto hauea da gli huomini, & dal cielo Fauor, gratia, & bellezza tutto perde. Et nel. 17. NON HEBBE COSI' TOSTO il capo basso. CHE CHIVSE gli occhi, & fu dal sonno oppresso. Et nel 45 Ma non sì tosto a l'orizonte arriua, Che'l timor fugge, & la speranza torna. Et nell'ult. Non fu in terra sì tosto, che risorse. Et l'Are. nel 1. di Tom. Non fu sì tosto nato, che la fama uaga. &c. Lo diuulgò. Et qui ancora. Non l'hebbe sì tosto tralle labbra, che se la inghiottì. Et nel 1. delle let. Voi non partiste sì tosto, ch'io per uirtù delle uostre. &c. Inamoracchiai.

Et più breuemente. Il Bocc. nel 7. del Ph. Ma essi NON FVRONO GIVNTI all'altra riua, CHE i loro aduersari armati VENNERO loro incōtra. Et l'Ari. nel can 28. NON PVR LA SAPORO' CHE gli dispiacque. Et nel 4. del Negr. Che se i fiaschi fossino Gia in casa mia, non saria oscura l'aria, Ch'io gli harei consacrati Quasi, Non saria sì tosto oscura. Nè prima saria oscura l'aria, Ch'io. &c.

Ouero. COME PRIMA FOSSE oscura l'aria. Il Bocc. nella N. 11 Seco deliberarono, che come prima tempo si uedessero, di rubarlo. Et nella 15. Se caduto nō fussi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fussi, saresti stato ammazzato. Et nella 16. Il ualente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Corrado. Et nella 24. Come prima destro gli uenne, con lei ragionò il suo piacere. Et nella 32. Et io ti perdono, per tal conuenente, che tu allei uada, come tù prima potrai et facciti perdonare Et l'Ari. nel can. 3 Hà lo scudo mortal, che COME PRIA SI SCVOPRE, il suo splendor si gli occhi assalta. &c. Che, come morto, rimaner conuiensi. Et nel 24. Conobbei come prima alzò la fronte. Et il Bem. nel 2 dell hist. Come prima hebber ueduti gli arnesi & le bagaglie del Re, ad esse quasi tutti. &c correndo. &c.

Et Latinamente, come Cice. in Bru. VT PRIMVM Iudices consederunt, ualde dissicere boni cęperūt. Et Virg. nel 12. dell'En. Vt primum fari potuit, sic incipit ore, Et nell 11. Vt primum placati animi, & trepida ora qui erūt, Pręfatus diuos solio rex infit ab alto. Et nel 1. Vt primum lux alma data est, exire, locosq; Explorare nouos, quas uento accesserit oras, Quærere constituit. Et Hor. nel 2. dell'Epist. Vt primum positis nugari Græcia bellis Cœpit. &c. Et Luc. vt primum patuere doli, Numidæque fugaces Vndiq; completis clauserunt montibus agmen, Obstupuit dux ipse.

Et come Catul. nelle Nozze di Peleo. QVVM PRIMVM inflati conspexit linthea ueli, Pręcipitem se se scopulorum è uertice iecit.

Et come Liu nel 21. Literęque à Senatu de transitu in Italiam Hannibalis, &, VT PRIMO QVOQVE TEMPORE collegæ ferret auxilium, missæ traduntur. Et nel 22. Scribendumque Consuli, ut quum Prætori exercitum tradidisset; primo quoque tempore, quantum per commodum Reip. fieri posset, Romam ueniret. Et Vitru. nel 1. Non putaui prætermittendum, quin primo quoque tempore de his rebus ea tibi ederem. Et Cor. Cel. nell'8. Ac si utraque. &c. primo quoque tempore homo [illegible] sediti collocandus est sic, ut minister. &c. Et Cice. à Q. Termo. vt mihi. M. Antonium legatum primo quoquē tempore remittas. Et Col. nel 3. Sed ea tum præcipua est, si nec nimis celeriter spondet, & primo quoque tempore deflorescit, nec nimis tarde mitescit. Et nel 5. Multo utilius esse primo quoq; tempore talcem uitibus admouere. Cioè come prima si può.

Il qual Auttore disse nel medesimo senso nell 8. Pulli

aut duarum, aut trium auium exclusi, dum adhuc teneri sunt, ad unam, quæ sit melior nutrix, transferri debent, sed PRIMO QVOQVE DIE, dum mater suos, & alienos propter similitudinem dignoscere non potest.

Et Giulia. senatusc. Treb. *nella. l.* Quidam ita in testamento scrisperat: A te hęres peto, fideique tuæ committo, ut quicquid ex hæreditate mea ad te peruenerit, filio meo PRIMA QVAQVE DIE, uel si prius quid ei acciderit, matri eiusdem reddas. *Benche cotali modi più s'assimiglino al latino.* Quamprimum. *posto più sù. Cioè. Subitamente Quanto più tosto possibile sia.*

Et al latino. Quumprimum. *propriamente corrispondono i modi, che seguono. Dan. nel 3. dell'Inf. Cangiar colore, & dibattero i denti TOSTO, CHE inteser le parole crude. Et nel 24. del Par. Da indi abbraccia'l seruo gratolando Per la nouella, tosto, ch'ei si tace. Et nel conui. Veggendo, che ciascuno animale tosto, che nato è, quasi da natura dirizzato. &c. fugge dolore, & domanda allegrezza. Et qui ancora. Tosto, che'l sole li uede, diuentano tanto luminosi, che per multiplicamento di luce in quelli. &c. Et il Petr. in V. Fuggir disposi gli inuescati rami Tosto, ch'io incominciai di ueder lume. Et qui ancora. De gli occhi è'l duol, che tosto, che s'aggiorna, Per gran desio de bei luoghi à lor tolti, Danno à me pianto, & à pie lassi affanno. Et ancora. Tosto, che giunto all'amorosa Reggia Vidi onde nacque l'aura dolce, & pura, Ch'acqueta l'aere, & mette i tuoni in bando, Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia, Raccese'l fuoco, & spense la paura. Et ancora. Tosto, che del mio stato fussi accorta, A me si uolse in si nouo colore, C'haurebbe. &c. Et ancora. Le dì, ch'io farò la tosto, ch'io possa. Et l'Ari. nel can. 14. Ma da l'opinion sua ritrouosse Tosto ingannato, che nel chiostro uène. Et il Bem. nelle Ri. Tosto, che la bella alba solo, & mesto Titon lasciando, à noi conduce'l giorno, Et ch'io mi sueglio. &c. Di dolor, & di panni mi riuesto. Et nel 2. delle let. Il che sarà tosto, ch'io possa. Et nel 2. de gli Aff. Tosto, che così hebbe detto Gismondo, & M. Berenice così disse. Et l'Are. nel 5. della Cort. Tosto, che'l Signore ne hà fatto il guardo torto l'amore, la fede, il uiso; & l'animo di tutta la sua famiglia hà posto giù quel la maschera, che tanto tempo mi hà tenuta ascosa la uerità. Et nel 2. del Gen. Auiati, ch'io pian pian seguirò l'orme delle uestigie tue, uenendo tosto, ch'io possa dal Signor mio in Seir. Et nel 1. delle let. Poi che s'è scordato farmi dire, come gli stà la fantasia circa lo spendere, tosto che possa, questo mondo, & l'altro.*

Et Dan. nel 33. del Purg. Come Anima gentil, che non fà scusa, Ma fà sua uoglia de la uoglia altrui TOSTO, COME è per segno fuor dischiusa. Et nel conui. Onde si come è nato, tosto il figliuolo alla mammella della madre s'appende, così, tosto come alcuno lume d'animo in esso appare, si debbe uolger alla correttione del padre.

Et il Bocc. nel 1. del Ph. La qual SI TOSTO, COME io hebbi ueduta, il cuore incominciò si forte a tremare, che quasi. &c. Et qui ancora. Ma si tosto, come i chiari raggi d'Apolline recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia, che mi parrà, uoglio prendere il lungo camino. Et nel 2. Si tosto, come Florio tacque, il Re. &c. alquanto turbato così rispose. Et qui ancora. Et si tosto, come tua madre rihaura intera sanità ricourata, io la ti manderò à Montorio. Et ancora. Al quale si tosto come la Reina il uide, dimandò quello, ch'egli haueua Et Dan. nel 30 del Purg. Si tosto, come in sù la soglia fui Di mia seconda etade, & mutai uita Questi si tolse à me, & diessi altrui. Et nel 12. del Par. Si tosto, come l'ultima parola La benedetta fiãma per dir tolse, A' rotar cominciò la santa mola. Et il Petr. in V. Si tosto, come auuien, che l'arco scocchi Buon saggitario, di lontan discerne Qual colpo è da sprezzar, & qual da hauerne Fede, ch'al desiato segno tocchi. Et il Vill. nel 6. Et si tosto, come i Ghibellini uideno morti il loro campione, si misono in fuga. Et nel 9. Et si tosto, com'egli fue in sul monte. &c. il popolo di Pisa si leuò à romore. Et il Sann. nell'Arc. Si tosto, come quieto il uide, liberò la pietra.

Et l'Ari. nel can. 1. Et la conosce SVBITO, CHE arriua. Et nel 2. del Negr. Subito, Che lasci Cinthio, non uorrà congiungersi Ad altro huomo, che ad esso. Et l'Are. nel 1. di M. Et subito, ch'ella ci si condusse, ui de'l testimonio della uerace sua uisione. Et nel 5. della Cort. Subito, che tu ci entri, ti si rappresenta à gli occhi una tomba. &c.

Et Dan nel 3. del Par. SVBITO, SI COME io di lor m'accorsi, &c. Per ueder di cui fosser gli occhi torsi.

Et nel 6. dell'Inf. Che giacean per terra tutte quante, Fuor, ch'una, ch'à seder si leuò RATTO, CH'ella ci uide passarsi dauante. Et in una Canz. antica Poi à ferir uà uia con un dardo Ratto, che si congiunge al dolce sguardo.

Et il Pet. in V. RATTO, COM' imbrunir ueggio la sera &c.

Et latinamente, Martiano De'off. Proconf. *nella. l.* omnes Proconsules STATIM, QVAM urbem egressi fuerint habent iurisdictionem.

Et nella l. 1. del medesimo titolo. Proconsul ubiq; quidem proconsularia insignia habet, STATIM autem ATQVE urbem egressus est potestatem non exercet. *Et Pau. nella. l.* Debitrix. ad Senatusc. Velle. Quamuis statim, atque intercesserat mulier, competierat. *Et Vlp. nella. l.* Aediles. De Aedil. edic. Iudici eorum statim, atq; Iudex factus est, omnium rerum officium incumbit.

Et Marcello nella l. Quum fidei. De fideic. liber. Potest CONFESTIM, VT fuerit alienatus petere.

Auuegna, che in quel cambio dicessero i più Antichi così. Cice. contra Vati. Venisti iratus omnibus, quod ego SIMVL, AC te aspexi. &c. sensi, atque prouidi. *Et ad Appio.* Gratissimum mihi feceris, si ad me SIMVL, ATQVE adeptus eris, ut putto, litteras miseris. *Et à Ter.* Nauem spero nos ualde bonam habere, in eam simul, atque conscendi, hæc scripsi. *Et Oui. nel 7. delle Met.* Quæ simul, ac uidit, stricto Medea recludit Ense senis iugulum. *Et Col. nell'11.* Simul, atque terra maduerit himbribus, circum uallandus est duobus sulcis. *Et Catul. nelle nozze di Peleo.* Quæ simul, ac rostro uentosum proscidit æquor, &c. Emersere feri. &c. *Et Cor. Cel. nel 2.* Quisquis febre liberatus est, simul, atq; ea uno die non accessit, eo, qui proximus est

post

post tépus accessionis tuto lauari potest. *Et Quintil. nella Decl.* 10. Qui simul, ac ore squalido barbarum murmur intonuit, fallereque coegit superos. &c cõstitit iuxta tumulum miserrimi iuuenis mors certior.

Et talhora così, Cice. à Lepta. SIMVL, VT accepi à Seleuco tuas litteras, STATIM quæsiui è Balbo. &c. *Et nel* 2. De fin. Omne autem animal simul, ut ortum est, & se ipsum, & omnes partes suas diligit. *Et Plin. nell'* 11. *della na. hist.* ossea sunt Lupis, uulpibus. &c. Vrso quoque simul, ut expirauerit, cornescere aiunt.

Et Pan. nella l. 1. De reg. Iu. Et, ut ait Sabinus, quasi causæ coniunctio est, quæ SIMVL, QVVM in aliquo uitiata est, perdit officium suum.

Et Cice. nel 2. *della na. de Dij.* Quædamque serpentes ortæ extra aquam, SIMVL, AC PRIMVM niti possunt, aquam persequuntur. *Et nella* 3. *Contra Verg.* Simul, ac potestas primum data est, adeunt hi, quos dixi. *Et qui ancora.* Simul ac primum ei occasio uisa est aduersa pecunia publica Quæstor consulem, exercitum, prouinciamque deseruit. *Et Var. nel* 3. *della Agric.* Credo simul ac primum ex isto uillatico pecore mortui erunt anseres, aut Pauones.

Et bene spesso senza cotali particelle. Liu. nel 6. Interim Q. Fabio, SIMVL, PRIMVM magistratu abijt, ab C. Martio Tribuno Pl. dicta dies est. *Et Ces. nel* 1 *della G. G.* Caralitani SIMVL ad se Valerium mitti AVDIERVNT, nondum profecto eo ex Italia, sua sponte ex oppido Cottam eijciũt. *Et Hirc. Della G. d'Hisp.* Ex itinere loricatos uiros fortes cum equitatu ante præmisit, qui simul, in cõspectum oppidi se se dederunt, in equis recipiuntur. *Et qui ancora.* Legio aduersariorum traddu ci cœpta est ad dextrum, quę SIMVL, EST MOTA, equitatus Cesaris sinistrum cornu premere cœpit. *Et ancora.* Oppidani autem simul, Cæsar castra contra id oppidum posuit, discordare cœperunt. *Et Hor. nel* 2. *de Car.* Sed tu simul, obligasti Perfidum uotis caput, enitescis Pulchrior multo. *Et qui ancora.* Otium diuos rogat patenti Prensus Aegeo simul, atra nubes Cõdidit Lunam, neque certa fulgent Syderanautis. *Et nel* 4. Ver proterit æstas Interitura simul, Pomifer Autumnus fruges effuderit. *Et Cor. Cel. nel* 7 Loquar autem nũc de ijs, quæ scalpellum desyderant, nam quæ uel sanari nõ possunt, uel aliter nutriri debeant docendum erit simul, ad species singulas uenero.

Et Toscanamente ancora, in cotali altre maniere. Il Cresc. nel 1. *Et ancora è migliore, se* INCONTANENTE, CHE *ella è cauata, si mescoli. &c Et il Vill. nel* 1. *La Regina di grande amore fu presa di Enea incontanẽte, che'l uide. Et L'Ari. nel can.* 2. IN MANTENENTE, CHE *lo mostra aperto, Forza è ch'il mira abbarbagliato reste. Et il Bemb. nel* 1 *delle let. Sarei uenuto io à dirui ciò incontanente, che io mi leuai se non fosse. &c. Et nel* 2. *Et* TANTOSTO, CHE *d'alcuna di coteste mogli ti uenisse nouella, spaccia uolando & in corte, & à me. Et nel* 2. *de gli Af. In cõtanẽte, che amore cõ gli occhi di alcuna bella donna primieramente ci fiere, destasi l'anima nostra.*

Et nella medesima significanza. Il Boc. nella N. 23. *Et* COME *egli fu la mattina monta à cauallo, et andato uia,* COSI' *La donna n'andò al Santo frate. Et qui ancora. Come'l matutino della seguente notte fu così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera. Et nella* 27. *Come la donna il uide, così il riconobbe. Et nella* 28. *Il quale come l'Abbate uide, così auuisò di mandarlo in purgatorio. Et nella* 31. *Le quali come'l giouane uide, così domandò il padre, che cosa quelle fossero. Et nel* 4. *della F. Et come alcun bel uolo, ò notabile corso uedeua, così mi correua alla bocca, ò Pamphilo hora ci fossi tu qui à uedere, come già fosti. Et Dan. nel* 23. *dell'Inf. come'l Barattier fu disparito, Così uolse gli artigli al suo compagno. Et il Vill. nel* 7. *come le dette galee furono percosse, così furono in uolta. Et il Bemb. nel* 3. *de gli Af. Doue com'io fui, così dall'uno de' canti mi uenne una capannuccia ueduta. Et nel* 6. *dell'hist. Com'egli a sedersi ripose, così cominciò la legge à porsi.*

Et il Bocc. ancora nella N. 29. COME *costei l'hebbe ueduta,* COSI' INCONTANENTE *si cõfortò di douerlo guarire. Et nella* 32. *Come la maschera fù fuori, così frate Alberto incontanente da tutti conosciuto.*

Et nella 85. *Il quale* COME *giunse* DISSE, *io fo boto à dio, che sono insieme. Et nel* 2 *del Ph. Il quale il Re come Biancofiore fu partita, commandò, che tagliato fosse. Et Dan. nel* 5. *del Par. Quiui la donna mia uid'io si lieta, Come nel segno di quel ciel si mise. Che più lucente se ne fe'l pianeta. Et nel* 14. *Ne la mia mẽte fè subito caso Questo, ch'i dico,* SI COME *si tacque La gloriosa uita di Tomaso. Et nel* 24. *Così benedicendomi, cantando, Tre uolte cinse me si com'i tacqui. Et il Petr. nel Tr. Com'io mi uolsi'l buon Pirro hebbi scorto. Cioè, Subito ch'io mi uolsi.*

Auuegna, che in alcuni di essi essempi dir si potesse esserli posta cotal uoce. Come in uece di. Poi che. Si come & quando disse l'Are. nel 1. *di M si che conuieneci,* COME L'HAVREMO TENTATO *con l'humiltà delle parole. &c. consultar di ciò con Dio per uia dell'oratione.*

Et ciò alla guisa latina Cice. à Bru. Nam ut illos de Rep. libros edidisti, nihil à te sanè postea accepimus. *Et al medesimo.* VT VENI in Arpinum, quũ ad me frater uenisset, in primis nobis sermo, isq; multũ de te fuit. *Et ancora.* Vt ab urbe discessi, nullum intermisi diem, quin aliquid ad te litterarum darem. *Et Virg. nel* 12 Turnus ut in fractos aduerso marte Latinos Defecisse uidet sua nunc promissa reposci, Se signari oculis, ultro implacabilis ardet.

Si come la medesima uoce giunta al presente altro non importa, che. Quando. L'Are. nel 3. *della Cort.* COME *le buone robe* DANNO *nel becco a i padroni ti portano in groppa per Roma, ti uezzeggiano. &c.*

Et all'Imperfetto accoppiata altro non suona, che Mentre. Il Bocc nella N. 2. COME ESSE PASSAVANO, *& egli poi che una uolta, ò due spurgato s'era, cominciaua à bere. Et nella* 66. *Io mi le uai diritta, & come il uolea dimandare chi fosse, & che hauesse,*

ueſſe, & ecco Meſſer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue ſei traditore? Et Dan. nel 25. dell'Inf. Com'io tenea leuate in lor le ciglia. Et un ſerpente con ſei piè ſi lancia Dinanzi à l'uno, & tutto à lui s'appiglia Et nel l'8. del purg. Com'io parlaua, & Sordello à ſe'l traſſe. Et nel 15 Com'io uoleua dicer tu m'appaghe, Vidimi giunto in sù l'altro girone.

Et talhora dinota. Che. Il Bocc. nella N. 94. Dato ordine, COME la ſua andata occulta fuſſe, montato à cauallo, ſenza reſtare, colà peruenne. Et nella 49. Se poſſibil foſſe ad hauere, procaccerebbe, come l'haueſſe. Et l'Ari. nella Sa. 2. Penſa, che la cara Tua libertà nõ meno habbi perduta, Come giocata te l'haueſſi à zara. Et il Bem. nel 1. de gli Aſs. Che merauiglia è ben, com'io non pero Et l'Are. nel 1. delle let. Et com'io non ſia punto ſuperbo, per ciò, ne fà argomento il mio non tenerne copia alcuna.

Et alle uolte. Perche. Interrogando però, il più, & con negatione. Il Bocc. nella N. 27. Che è queſto Hermellina? COME NON FAI tu. come l'altre donne, feſta à Tedaldo? Et nella 77. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? Et nell'84. Io non sò, come io non ti uccido, ladro, disleale. Et nella 45. Come non ti uai tu à dormir horamai? Et nel 4. della F. Chi che colei ſi foſſe che con tanta forza ti preſe, come allei non torni? Et qui ancora. O' tu, che i corpi ne i duri affanni grauati riſtori, & ripari alle noue fatiche, come non uieni? Et Gui. Caualc Deh ſpirti miei &c. come non mãdate Fuor de la mente parole adornate?

Nelle ſoprarecate maniere diſſe ancora il Bocc. nella N. 76 Ma SI TOSTO, COME la lingua ſentì l'aloè, COSI Calandrino non potendo l'amaritudine ſoſtenere, la ſputò fuori. Et nel. 7. del Ph. Quella sãta anima, sì toſto, come ella il corpo abbãdonò, così diſceſe all'eterna prigione.

Et nell'Am COSI TOSTO COME la donna cominciò à parlare, Ameto RIENTRO' ne' primi penſieri. Et il Vill. nel. 7. Et così toſto, come fù compiuta la feſta. &c. ſenza ſoggiorno ſi miſe al camino. Et l'Ari. nel can. 43 Così toſto, com'hebbe'l capo chino Il Caualier di francia addormentoſſe.

Leggeſi &. COSI, COME. Qua la ſemplice. Come. Il Bocc. nella N. 1. Ingannaſti tu mai perſona, così come fanno i mercatanti. Et nella 78 Fù creduto lui di dolor eſſer morto, così, come era. Et il Petr. in. V. Che mi ſtruggon così, come'l Sol neue.

Che. SIC QVOMODO *Diſſero prima i Latini & poſerlo ſimilmente. Quintil. nell'8.* Ea debent præſtare ſine dubio & admirabilem, & iucundam orationem, uerùm admirabilem non ſic, quomodo prodigia miramur, & iucundam orationem non deformi uoluptate, ſed cum laude ad dignitatem coniuncta. *Et nel 9.* Denique, ut ſemel finiam, ſic ferè componendum, quomodo pronunciandum erit. *Et nel 10.* Quid ergò? non eſt ſatis omnia SIC dicere, QVOMODO M. Tullius dixit; *Et nell'11.* Nunquã decebit ſic ad uerſus tales agere perſonas, quo modo contra nos agi ab hominibus conditionis eiuſdem iniquo animo tuliſſemus. *Et qui ancora.* Non ſe id egiſſe, ut ITA diceret, QVOMODO ſe quil bet poſſe confideret, ſed quomodo nemo. *Et nella Decl. 17.* ſic odiſſe deſineret, quomodo parcere ſolet ira Cedenti. *Et Cice.* De lege Agr. Ita me feciſti Conſulem, quomodo pauci in hac ciuitate facti ſunt. *Quaſi.* Me feciſti Conſulem, ut pauci &c.

Si come. ITA, VT *quaſi la ſemplice. Vt Ter. nell'En.* Mancipia hæc, ita, ut iuſsit frater, deducam ad Thaidem. *Et Cato nelle coſe ruſt.* Scalæ ita, uti datę erunt, ita reddito, niſi quæ uetuſtate fractę erunt. *Et Cice.* De Amic. Oreſtes autem, Ita, ut erat, Oreſtem ſe eſſe perſeueraret. *Et Sal. nel Giug.* Senatus, ita, uti par fuerat, decreuit ſuo, atq; populi iniuſſu nullum potuiſſe fędus fieri.

Et ciò tanto fu in uſo, che Cato nell'addutto eſſempio replicò la particella. Ita. *Il che imitarono molto i Toſchi Scrittori. Il Bocc. nella N. 2. Et COSI, COME egli pertinace dimoraua, COSI Giannotto di ſollicitarlo non finaua già mai. Et nella 27. Et così, come uoi ſenza ragione u'ingegnaſte di tor uoi medeſima à Tedaldo, così il noſtro marito ſenza ragione per Tedaldo è ſtato, & è ancora in pericolo. Et nella 31. Liquali, così come loro era ſtato comandato, così operarono. Et nella 33. Ma così come la copia delle coſe genera faſtidio, così l'eſſere le deſiderate negate moltiplica l'appetito. Et nella 41. Coſi come gli Dij ſono ottimi, & liberali donatori delle coſe à gli huomini, così ſono ſagaciſsmi prouatori delle loro uirtù. Et nell'80 Et coſi come la perſona mia è al piacer tuo, coſi, & ciò, che ci è, & ciò, che per me ſi può è allo comando tuo. Et nell'ult. Et coſi come le honeſte à quella non giouano, coſi quelle, che tanto honeſte non ſono, la ben diſpoſta non poſſono contaminare. Et nell'Am. Et coſi come in queſto non ha guai, Coſi ne i falſi ben nulla allegrezza Prende più ch'un. che non l'hebbe già mai. Et qui ancora. Et da' primi penſieri alquanto leuato, coſi come quella parlaua, così i ſuoi uariamente deſiderando mutaua. Et Dan. in un Son. Che coſi come'l m'era forte in pria, Coſi mi ſtà ſoaue hora nel cuore. Cioè. Come'l mi era. &c. Così mi ſtà. &c.*

Non altrimenti che. COSI BEN. in cambio della ſolingua. Così. Il Bocc. nella N. 50. Farai tu gran corteſia à far, che noi habbiamo da cena qualche coſa, che mi pare, che queſto garzone altresì, così ben com'io, non habbia ancor cenato. Et nel Lab. Ella uorrebbe coſi bene eſſer digiuna d'hauermi mai ueduto, com'io habbia deſiderato, ò deſidero di eſſer digiuno di hauer ueduta lei. Et il Vill nell 8. Oue tutti li Italiani, coſi bene' Cardinali, come li altri, furono male ueduti, et trattati. Et nel 9. Recãdo dentro così bene quelli di San Salui, & da Ripole, & di quelle contrade, come delle Villate, ch'erano uerſo nemici. Et nel 10 Perche facea coſi be bene per li Fiorentini, come per li Piſtoleſi.

Quantunque le due uoci. Come. Coſi. in molte altre guiſe ſi congiungano gratioſamente. Il Bocc. nella N. 42. Et COME ella diſſe, COSI fece. Et nella 44. Et come egli uorrà, coſi faremo Et nel 7. della F. Come naue ſenza timone, & ſenza uela dall'onda gittata, coſi s'abbandona, & come i luoghi richieggono, coſi uſa uarij gli conſigli.

Et nella N. 60. Il che, COME di riguardare, COSI tal uolta dauan cagione di ragionare. Et nel 3 del la. F. Et tutta in arme, & in guerra, COSI cittadina, COME foraſtiera fremiſce. Et l'Ari. nel 6.

Sono

Sono queste altre due nate d'incesto, Et come sono inique, & scelerate. Et piene d'ogni uitio infame, & brutto, Così quella uiuendo in castitate Posto ha ne le uirtuti'l suo cor tutto. Et nel 5. Ma di uedersi un'altro preferito, COME superbo, COSI' mal sofferse.

Ad essempio de' Latini in gran parte. Cor. Cel. nel 1. VT sępius autem cibo utendum, SIC exiguo est. Et qui ancora. Sed purgationes quoque ut interdum necessarię sunt, sic ubi frequentes sunt, periculum afferunt. Et qui ancora. Nam longa statura ut in iuuenta decora est, sic matura senectute conficitur. Et qui ancora. Sed ut eo tempore id maximè fit, sic quandocunque euenit, noxium est. Et ancora. Hæc ualetudo ut spatium aliquod habebit, sic tuta erit. Et ancora. Idque auxilium ut minus uehemens, ita magis tutum est. Et Quintil. nella 7. Decl. Filium, Iudices, habui SICVT erecti, ac sublimis animi, ITA qui nondum suos haberet inimicos. Et Trocu. nella. l Hæc uerba. De Ver. Sig. Subdisiunctiuorum autem genera sunt duo, unum, quum ex propositis finibus, ita non potest utrunque esse, ut possit esse neutrũ, ueluti quum dicimus, aut sedet, aut ambulat, nam ut nemo potest utrunque simul facere, ita aliquis potest neutrum, ueluti is, qui accumbit. Et Cice. nel 1. dell'Ora. Vt enim quisque optimè dicit, ita maximè dicendi difficultatem, uariosque euentus &c. pertimescit. Et sono maniere nell'una, & l'altra lingua ornatissime di affermare, ò negare due cose, ò più, egualmente, oltra l'altre significanze, nelle quali si usano diuersamente.

Senza la uoce. Ita, così espresse ancora da Var. nel 2. dell'agric. Corium attactu non asperum, ac durum; colore potissimum nigro, deinde rubeo, tertio heluo, quarto albo, MOLLISSIMVS enim HIC, VT durissimus primus.

Ma dalla Dittione proposta. Il Bocc. nella N. 13. Gli uenne nel camino presso di se ueduto Alessandro. &c. Il quale marauigliosamente NELLA PRIMA VISTA gli piacque. Et nella 31. Pure esse hanno NEL PRIMO ASPETTO simiglianza di quelle. Et nella 46. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi. &c. deliberò d'andar à starsi alquanto con lei. Et nel 6. del Ph. Ogni huomo, che la uedesse, la giudicarebbe di fuoco nel primo aspetto, tanto è uermiglia, & lucente. Et nel 1. della F Chi dirà, che persona mai più non ueduta sommamente si possa amare nella prima uista. Et l'Are. nel 1. di M. Sopra'l sacro capo di Maria apparue una fiammetta di fuoco. &c. onde Giouachino, & Anna spauentati nella prima uista tentarono con l'acqua. &c.

Et il Petr. in V. Subito in allegrezza si conuerse La Gelosia, ch'IN SV' LA PRIMA VISTA Per sì alto auuersario al cor mi nacque. Et l'Are. nel 2. dell'Hum. IN PRIMA VISTA non fu mai niuno, che lo uedesse in figura propria.

Et il Sann. nell'Arc. Sì marauigliosa, & strana, che DI PRIMO ASPETTO spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano.

Et l'Are. nel 3. di M. Alzando gli occhi, uide due mani circondate di raggi più uiui, che quei del Sole, le quali sosteneuano le piante dell'huomo appeso, sbigottito DI PRIMA FACCIA il guardiano de gli altrui armẽti, & rassicuratosi, ode una uoce, che suonaua nell'aria. &c.

Et Dan. nel conui. Et qui si uuole sapere, che le cose difettiue possono hauer i loro difetti per modo, che NELLA PRIMA FACCIA non paiono. Et qui ancora. Ma però che nella prima faccia paiono un poco lontane dal uero, non secondo quelle procedere si cõuiene, ma secondo. &c. Et ancora. Si che apertamente nella prima faccia si conosce la imperfettione.

Et l'Are. nel Gioc. Eccoti uenire per li balconi una tempesta di piuma sì minuta, sì spessa, & sì bianca, che IN PRIMA FACCIA la gente si credette, che fosse neue. Et qui ancora. Esponeua il come le carte in prima faccia promettono felicità à ogniuno. Et nel 3. delle let. Il biasimo, che in prima faccia rapportò all'Imperadore la disdetta d'Algieri, nõ fu in ultimo gloria delle sue glorie?

Phrasi uegnenti dal latino Idioma. Cice. nel 7. ad Att. Tuas litteras legi, è quibus hanc PRIMO ASPECTV uoluptatem cepi, quòd erant à te ipso scriptę, deinde, earum accuratissima diligentia sum mirum in modum delectatus. Et nel 4. delle Ques. Acad Nam si quod cuique occurrit, & primo quasi aspectu probabile uidetur, id confirmatur, quid eo leuius? Et Liu nel 5. della G. Maced. Nihil primo aspectu contemptius, equi, hominesq; paululi, & graciles.

Et Cice. nel 4. De fin. Nominibus uterentur his, quæ PRIMA SPETIE admirationem, re explicata risum mouerent Et Liu. nel 5. della G. Maced. Consilia callida, & audacia, prima spetie læta, tractatu dura, euentu tristia esse. Et Quintil. nel 4. Sed, ut non semper est necessaria post narrationẽ illa procursio, ita frequenter utilis. &c, utiq; si prima spetie minus erit fauorabilis. &c.

Et nel 7. Nunquid igitur lex ad absolutos tantùm patres pertinet? dura PRIMA FRONTE quæstio est. Et nella 7. Decl. Et plerique maximum dolorem prima fronte tractantibus uideatur auiditas gaudiorum, ut modo ad totius. &c. non possumus tamen. &c. Et nella 15. Nobis tamen, Iudices, hodiernam pauperis mentem non prima frõte tractantibus, miserrimus iuuenis nondum uidetur explicitus, &, si benè prioris ardoris impatientiam noui, quod maximè facit, ira, non odium est.

Et Caio. Ad Senatusc. Velle. nella l. Aliquandò, licet alienam obligationem suscipiat mulier, non adiuuatur hoc senatusconsulto, quod tunc accidit, quum PRIMA FACIE quidem alienam, re uera autem suam obligationem suscipiat; ut esse, si ancilla ob pactionem libertatis expromissore dato post manumissionem ipsum suscipiat, quod expromissor debeat: Aut si hęreditatem emerit, & æs alienũ hęreditarium in se transcribat; aut si pro fideiussore suo intercedat.

Alle quali non molto sono quelle altre dissomiglianti. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et postosi NELLA PRIMA GIVNTA à sedere, disse Dioneo. &c. Et nella N. 50. La donna ueggendo, ch'egli nella prima giunta altro male, che di parole, fatto non l'hauea, & parendole.

rendole. &c. prese cuore. Et nel 6. della. F. Ella non mutò il passo, nè rispose alcuna cosa; ma postasi nella prima giunta à sedere, mi riguardaua nel uiso. Et Dan. nel 24. dell'Inf. La lena m'era del polmon sì munta, Quando fui sù, ch'i non potei più oltre Anzi m'assisi ne la prima giunta. Et il Bem. nel 10. dell'hist. una galea nella prima giunta, per cagion de' remi, che la ripa toccauano, fu da' nemici alla ripa con molti huomini tratta.

Et l'Ari. nel can. 5. A' PRIMA GIVNTA gli gittò le braccia Al collo, ch'io non penso esser ueduta. Et nel 18. A' prima giunta Astolfo raffigura, C'hauea quelle medesime diuise. Et nel 27. Gli diede à prima giunta ella di piglio In mezo'l petto, & da terra leuollo. Et nel 30. Si ritornaro in contra, e à prima giunta Ambi à la uista si ferir di punta. Et nel 31. Del campo d'Infedeli à prima giunta La ritrouata guardia à l'improuiso Lasciò Rinaldo sì rotta, & cõfusa, Ch'un sol non ne restò. Et nel 2. del Negr. Et due scudi in la man postimi A' prima giunta, indi'l suo amor narratomi, Mi supplicò. &c.

Et l'Are. nel Gioco. Se la setta di cotali isfagumati legge. &c. DI PRIMA GIVNTA dirà, che. &c. Et il medesimo. Ti perdono, & aspetto, con il farti di prima giunta più buon uiso, & carezze, che non sono. &c. Et altroue Comparisce in campo quello, che si fece aprire sputando, & di prima giunta mi dice, son uenuto credendomi. &c.

Et nel 4. della Cort. Che direte noi alla Signora PRIMA GIVNTA?

Et il Bocc. nell'Am. Della quale nell aduento, Ame to i cigni abbandonati, non sostenuti i raggi di quella, se non, come quelli del Padre NELLA PRIMA VENVTA sostenne Phetonte, stupefatto, & quasi cieco. &c. Et il San. nell'Arc. laqual cosa di lontano à chi solo u'andasse porgerebbe DI PRIMA ENTRATA paura. Et l'Are. nel 4. del Philos. Padrone, tenete la mia spada, accio che non ci toccaste delle staffilate questo IN PRIMA ENTRATA.

Et à cotal simiglianza. Il medesimo nel 1. dell'Hip. Perche essendo egli così, non mi mandauate uoi allui DI PRIMO VOLO? Et nelle Corti. Se'l Demonio. &c. lo conduceua in corte, si disperaua di primo uolo Et qui ancora. Nõ ui ho detto DI PRIMA POSTA, che uoleua arrischiare. &c. Et in altro luogo Cominciai à mutar uita, & DI PRIMO TRATTO sparai la camera. Et ancora, Vientene seco alla libera, & falla meretrice di primo uolo.

Modi di dire noti per se, come quell'altre. l'Are. medesimo nel 1. ai M. Non poteua ritener' i sospiri, scorgendo suso le cime de gli arbori. &c. gli VCcelli DI PRIMA PENNA imparanti il uolo.

Et il Boc. nella N. 32. Costui hauendo'l già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di PENNA MATTA & messagli una catena al collo, &c. Quasi, Di pẽna minuta, & molliss.

Et nella N. 81. uenuta adũque la notte, essendo già IL PRIMO SONNO. Alessandro Chiarmontesi spogliatosi. &c. Et nella 43. Vide in sù'l primo sonno uenir ben uenti lupi. Et nella 27. In sù'l primo sonno i due frategli albergatori, et il lor fante à man salua prese. Et nella 77. Et in sull'hora del primo sonno di casa chetamente uscita. &c. Et nella 31. la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo. &c. fù preso. Ciò è. In su quella hora della notte, che gli huomini sogliono primieramente addormentarsi.

Detto da Latini ancora. Virg. nel 1. dell'En. PRIMO quæ prodita SONNO Tydides multa uastabat cede cruentus.

Dan. nel 32. del Par. Et si come al salir di PRIMA SERA Comincian per lo ciel nuoue paruenze, Sì, che la cosa pare, & non par uera. Et il Sann. nell'Arc. Le quali non una uolta ma mille hanno i nostri pastori A' PRIMA SERA uedute in cerchio danzare. Et il Bem. nel 10 dell'hist Amendue A' PRIMA NOTTE à San Martino l'essercito condussero. Ciò è. Nella prima parte della notte, della Sera.

Et ciò parimente all'uso latino. Ter. nell'Eci. Nam memini ad hinc menses decem ferè, ad me NOCTE PRIMA Confugere anhelantem domum. Et Col. nell'11. Nono Kal. Martij Arcturus prima nocte oritur. Et Hor. nel. 3. de Car. Prima nocte domum claude, neq; in uias sub cantu. &c. Et Ces. nel 1. della 6. Ci. Diuulgato Domitij cõsilio, milites, qui erãt Corphinij, PRIMA VESPERI secessionem faciunt Et nel 2 Magistrisq; imperat nauium, ut PRIMO VESPERE omnes scaphas ad littus appulsas habeant. Et Liu. nel 1. De bello Maced. PRIMIS TENEBRIS mouit. Et nel 4. Tabellas conscriptas celeberrimo loco supra sedem quottidianam Magistratuum PRIMA VESPERA suspendit. Et nel 5. Primo uespere ut lumina in castris hostium conspexere. &c. Et Sue. in Tib. Miseni cinis. &c. exarsit repentè prima uespera, atq; in multam noctem pertinaciter luxit. Et nel 5. PRIMO VESPERE, ut lumina in castris hostium conspexere. &c.

Et in simili modi Cic. nel 3. de gli off. Quod quum audiuisset. &c. accurrisse Romam, & PRIMA LVCE Pomponij domum uenisse dicitur. Et Ter. negli Adel. Prima luce ibo hinc M. imò de nocte cẽseo. Et Ser. Sulp à Cice. Coegi, & è uestigio eò sum profectus prima luce. Et Cor. Cel. nel 4. Ex quocunq; autem morbo quis inualescit, si tardè confirmatur, uigilare prima luce debet, & nihilominus in lecto conquiescere. Ciò è In sù'l far del Dì. In sù'l giorno. In sullo sibiarir del giorno.

Et Col. nel 12. Cui & PRIMO MANE cum familia prodeũdum est Quasi nel senso medesimo.

Et Plau. nell'Amph. PRIMVLO DILVCVLO abisti ad legiones Et Cice. PRO ROSC. Ame. Et quum post horam primam noctis occisus esset, primo diluculo nuntius hic Ameriam uenit. Et ciò. alquanto fù più per tempo.

Et di qui Cato nelle cose Rust. Prata PRIMO VERE stercorato, luna silenti. Et qui ancora. Quo anno seueris, substramentis per hyemem operito, ne rigore peruratur, deinde primo uere aperito. Et Hor. nel 3. de Car. Quid fles, Asterie, quem tibi candidi Primo restituent uere fauonij? Et Liu. nel 21. Vere primo ad edictum conuenere. Et Pli. nel 18. della na. hist. De eruo. Martio mense satum noxium esse bubus aiunt, item autumno grauedinosum, innoxium autem fieri primo uere satum. Ciò è. Prima ueris parte.

Et così. PRIMA AESTATE. PRIMO AVTVMNO.

uno prima hyeme. Cor. Cel. nel 1. Nam neq; ex salubri loco in grauem, neque ex graui in salubrem, transitus satis tutus est. Ex salubri in grauem prima hyeme, ex graui in eum, qui salubris est, prima æstate transire melius est. Et Col. nell' 11. Macerrimi uerò, & aridi post æstatem, primo autumno arandi.

Et non altrimenti. PRIMO ANNO. PRIMA ADOLESCENTIA. Quasi. Nella prima parte dell'anno, dell'età giouanetta. & altri simili. Cato nell'Agric. Prima adolescentia patremfa. agrum statim conserere studere: ædificare, diu cogitare oportet. Et Col. nel 10. Cæciliam primo deponit Aquarius anno.

Et di qui. LE PRIME MENSE. quasi Le primiere parti de' cibi che si pongono in tauola. Il Bocc. nella N. 52. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, & di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense.

Si come SECVNDAE MENSAE appo i Latini. l'ultime parti de' cibi di tauola, che frutte per lo più sono. Virg. nel 2. delle Geor. Non ego te mensis, & dijs accepta Secundis Transierim Rhodia. Et Martiale nel 3. Hæc tibi non alia est ad cęnam causa uocandi, Versiculos recites ut Ligurine tuos: Deposui soleas, affertur protinus ingens Inter lactucas, oxygarumque liber; Alter perlegitur dum fercula prima morantur, Tertius est, nec adhuc mensa Secunda uenit. Et Cor. Cel. nel 1. Secunda mensa bono stomacho nihil nocet, in imbecillo coacescit. Et Cice. nel 14. ad Att. Hæc ad te scripsi apposita Secunda mensa. Et Hor. nel 2. de Ser. Tum pensilis uua secundas Et nux ornabat mensas cum duplice ficu.

Quantunque. PRIMA VERA. i Toschi chiamassero tutto quel tempo che. Ver. detto fu da Latini. Il Boc. nella N. 10. Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, et nella primauera i fiori ne' uerdi prati. &c. Et il Petr. in V. Prima uera per me pur nō è mai. Et il Vill. nel 5. Sì si accordarono, quasi in su'l uerno nell'isole d'Arcipelago in Grecia, di guereggiar i Greci infino alla primauera. Et nel 7. Tornossi di Napoli per dar ordine, & fornirsi di moneta, & di gente, per tornar in Cicilia al primo tempo, cioè primauera, & come quelli. &c.

Nel quale luogo ultimo, uedesi. PRIMO TEMPO. quasi, Primauera, & appo'l medesimo Autore nel 10. Et andonne à Trento. &c. per ordinare al primo tempo d'hauere noua gente, & forte braccio, per uenire sopra la città di Bologna.

Et nel medesimo senso. Il Vill. ancora nel 7. Ma ch'elli si ritornasse, & facesse disarmare & se, & sua gente riposare infino al TEMPO NVOVO, & così fu fatto. Et il Bem. nel 1. delle let. Non hò potuto questa state adempiere'l desiderio, ch'io haueua, di uenir à uederui. &c. se uoi prima non uerrete in quà, stimo di poter trarui questa uoglia al tempo nuouo, à nostro S. Dio piacendo.

Tratto perauentura da quel dire Virg. nelle Buc. Quātum VERE NOVO uiridis se subijcit alnus. Et nel 1. delle Georg. Vere nouo, gelidis canus cum montibus humor Liquitur, & zephiro putris se gleba resoluit. Depresso incipiat. &c.

Si come tratta fu da Latini questa altra maniera. Il Bocc. nella N. 16. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla NVOVA SPOSA Et nella 41. Hoggi al terzo di le nouelle spose entreranno primieramente nel le case de' loro mariti. Et nella 99. Di da mia parte alla nuoua sposa, che. &c. Et qui ancora. Quando alcun forastiere, com'io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua com'ella è, in segno d'hauer caro. &c. Et nel 4. della F. Douendo nouelle spose andare alloro mariti. Et nel 6. L'uno ueggendo entrare una nouella sposa nella casa di Pamphilo, perciò che. &c. sua la credette.

Et Plau. nella Cas. Primum omnium, huic lucebis NOVE NVPTE facem. Et Ter. ne gli Adel. Et noua nupta eadem hæc discet. Et Var. nel 2. dell'Agri. Nuptiarum initio antiqui Reges, ac sublimes uiri in Hetruria, in coniunctione nuptiali, noua nupta, & nouus maritus primum porcum immolant. Et Catul. ne gli Epital. Prodeas noua nupta.

Et questo non meno. Var. nel soprarecato luogo. ET NOVVS MARITVS. &c. Et Ter. ne gli Adel. Nouus maritus anno demum quinto, & sexagesimo Fiam; atq; anum decrepitam ducam? Et Plau. nella Cas. Nam nouum maritum hinc, & nouam nuptam uolo.

Et il Bocc. nella N. 99. Contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al NVOVO MARITO Et qui ancora. Dimandò Messer Torel l'Abbate, chi fosse'l nuouo marito della sua donna. Et ancora. Et come giorno fù fatto, mandò al NVOVO SPOSO dicendo, che con un compagno uoleua alle sue nozze essere Et ancora Se n'andò alla casa del nouello sposo Et ancora. Il nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, & come amico rispose. Et ancora La donna, & l'anello, & la corona hauuta dal nuouo sposo, quiui lasciò.

Ma questa diuersamente. Il Bocc. nella N. 85. Ella, rispostogli, il cominciò à guatare, più perche Calandrino le pareua un NVOVO HVOMO, che per altra uaghezza. Ciò è. un'huomo di non commune apparenza, ma di sciocca aria. Conciò sia cosa che i Latini così chiamino un'huomo chiaro per fatti proprij, ma uscito di parēti ignobili. Cice. à. T. Fabio. Plus tibi uirtus tua dedit, quàm fortuna abstulit, propeterea quòd adeptus es quod non multi HOMINES NOVI, amisisti quod plurimi homines nobilissimi. Et Sal. nel Catil. Namq; antea pleraq; nobilitas inuidia æstuabat; & quasi pollui consulatum credebat, si eum, quamuis egregius, nouus homo adeptus foret. Et nel Giug. Etiam tum alios magistratus plebs, consulatum nobilitas inter se per manus tradebat, Nouus homo tam clarus, neq; tam egregius factis erat quin is indignus illo honore, & quasi pollutus haberetur. Et qui ancora. Ea tempestate in exercitu nostro fuere complures noui, atq; nobiles, quibus diuitię bono, honestoq; potiores erant. Et ancora. Etiam homines noui, qui antea per uirtutem soliti erant nobilitatem anteuenire, furtim, & per latrocinia potius quàm bonis artibus ad Imperia, & honores nituntur. Et ancora. parlando Mario. Comparate nunc Quirites, me hominem nouum cum illorum superbia: quæ illi audire, ac legere solent, eorum partem uidi, alia gessi; quę illi literis, ea ego di

dici militando. Nunc uos existimate facta an dicta pluris sint: contemnunt nouitatem meam, ego illorum ignauiam.

Il Bem. nel 1. de gli As. Ma perciò, che tralle molte cagioni, lequali il nostro tranquillo nauigar ci turbano &c. suole CON LE PRIMIERE *essere il non saper noi le più uolte quale amore buono sia, & qual reo, il che. &c.*

Et Cice in Bru. Fuit is omnino uir egregius, & eques Ro. CVM PRIMIS honestus. *Et Plau. nel Truc.* Eradicare est certum cum primis patrē. *Quasi. fralli primi. principalmente. Detto ancora.* In primis. *Come uisto habbiamo più sù.*

Alla prima. come parimente habbiam detto. non corrisponde à questi altri modi. Il Bocc. nel Lab. Oue tu con ogni sollicitudine doueresti i suoi costumi seguire, et & ANDARGLI ALLA SECONDA. Et nel la N. 30 Nè l'esser humile, nè l'esser ubbidiente, ne il seguirlo in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è ualuto.

Cioè. IL SECONDARLO. *Di che il Bocc. nella N. 18. Essendo io nè gli agi, & nè gli otij à secondare gli piaceri d'amore, & à diuenir inamorata mi sono lasciata trascorrere. Quasi. A' seguire gli piaceri. &c. A' compiacere,*

Onde Cice. per Pomp. Non modò omnes ciues assenserint, socii obtemperarint, sed etiam uenti, tempestatesq; OBSECVNDARINT.

Che disse l'Are. Ma se GLI VAI A' I VERSI, oltre che pioueranno i presenti, ne cauerai uno spasso dell'altro mondo. Et ancora. Et ti daranno di gran ducati, se gli saprai andar a i uersi.

Benche Dan. Che'l Maestro con gli occhi CI SECONDA. *Et il Pet. ne i Tr. Et un gran uecchio'l secondaua appresso. Cioè. Seguitaua.*

Ma. Alla seconda. dissero anche così. Dan. nel 4. del Purg Però, quando ella ti parrà soaue Tanto, che sù andar ti fia leggiero, Come A' SECONDA giù l'andar per naue, Allor sarai al fin d'esto sentiero. Et l'Ari. nel can. 28 Senza indugio al nocchier uarar la barca, Et dar fa i remi à l'acqua dà la sponda, Quella non molto grande, & poco carca Se ne uà per la Sonna giù à seconda. Et il Bem. nel 10. dell'hist Di tutta l'armata due galee, & alquanti minor legni à seconda giù col fiume se n'andarono, et ne' fini dalla Rep etc. si tornarono. Et l'Are. nel Gioco. Et i trauagli si parton dallui con più fretta, che non uanno à seconda le Fisoliere da molti remi. Et nel 1. della Tal. Andiam noi à seconda? P. non me n'intendo.

Et nel 1. del Gen. Egli, doppo gli altri, uide Moise della casa di Leui, gittato nell'età di tre mesi dentro una cassetta di giunchi impeciati, ALLA SECONDA DEL FIVME. *Et nel 3. di Cat. Raccolti i Corpi. che se ne ueniuano A' SECONDA DELL' ACQVE, gli diedero honesto monumēto. Et nel 1. dell'Hu. Onde l'Augello, ch'io dico, parue un legno spalmato, che, fendendo l'onde, uola à seconda dell'acque.*

Et il Bem. nell'11. dell'hist. La sua armata di dugento legni salua nell'Adice alla Cauda condusse; di quindi A' FIVME SECONDO in Fossone si raccolse.

Alla imitatione Latina Virg. nel 3. delle Geor. Dulcibus iccircò fluuiis pecus omne magistri Perfundunt, udisq; aries in gurgite uillis Mersatur, missusq; SECVNDO defluit AMNI. *Et Oui. nel 4. De Pô.* Sed flumine sępe secundo Augetur remis cursus euntis aquæ.

Et per contrario Liu. nel 21. Hannonem Bomilcaris filium uigilia prima noctis cum parte copiarū maximè Hispanis, ADVERSO FLVMINE ire iter unius diei iubet. *Et Cor. Nep. nel c. 46.* Mater Deū à Pessinunte accersita, quum aduerso Tyberi ueheretur repentè in alto stetit;

Et il medesimo Bembo alla imitatione stessa. nel 6. Iu sette fuste Turchesche s'incontrarono, le quali dietro A' REMVLCO *una naue d'huomini Candioti si* TRAHEVANO. *Et nel 10. D'onde ire in sù tratti à remulco per li fanti Tedeschi, che in essa ripa erano, & sassi, & arme giù traheuano, non si potea.*

Et Ces nel 3. della G. Ci. Ad Oricū uenit, submersamq; nauem REMVLCO, multisq; contendens funibus, ABDVXIT. *Et Liu. nel 7. della G. Maced.* contemplatus Eudemus hostes, claudas, mutilatasque naues apertis nauibus remulco trahentes, uiginti paulò amplius integras abscedētes, à turri prætoriæ nauis, silentio facto, exurgite inquit. &c.

Et quindi il latino uerbo. Remulcare *uegnente dal Greco.* ΡΗμουλκον *Onde'l Toscano.* RIMORCHIARE. *Il Bocc. nella N. 72. Et quando uedeua il tēpo, guatatala un poco in cagnesco, per amorenolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta. &c. Et l'Ari. nel can 19. Veduto haueano una galea prouista: Di molta ciurma, et di nocchieri esperti Venir al dritto: à ritrouar la trista Naue confusa di consigli incerti; Che l'altra prora à le sue poppe basse Legando, fuor de l'ampio mar la trasse. Nel quale ultimo essempio si uede il proprio uso del uerbo. Rimorchiare. ò uero Trar à remulco. Si come nell'essēpio primo si può notare il traportato: Il quale altro non è, che con molli, & soaui modi indurre altrui à fare sua uolontà; Come ben disse Nonio Marcello: Perciò che non sempre per necessità così si tirano cotali legni, ma talhora, acciò che più queti, & più riposatamente si mouano.*

LA PRIMA COSA, CHE FECE. *di qui modo fù parimente. Il Bocc. nella N. 71. Se n'andò à casa della donna, & trouatala, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorini Et nella 49. Io ti prometto, che la prima cosa, ch'io farò domattina, io andrò per esso. Et il Vill. nell'8. ello ueggendosi crescere forza, & seguito, la prima cosa, che fece, andò alle carceri del commune. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. La principal cosa, il cortigiano uuol saper bestemmiare, uuol esser giocatore. &c. Et il medesimo.* LA PRIMA COSA, *m'hai da proueder d'un paio di calze. &c.*

Che quasi così espresse Plau. ne i Capt. OMNIVM PRIMVM, salutem dicito matri, & patri. *Et nella Cas.* Primum omnium, huic lucebis nouæ nuptæ facem; post illa, ut semper. *&c. Et Cic. nella 2. contra Catil.* Primum omnium, me ipsum uigilare, adesse, prouidere Reip. deinde magnos animos. *&c. Et Ter. nell'Heau.* Iam primum omnium, Vbi uentum ad ædes est. *&c. Et Sal. nel. Giug.* Pauca de Rep. loquar, Primum omnium, bonum habetote de Numidia animum, Quirites. *&c. Et Liu. nel 1.* omniū primum, *&c.* Deorum metum iniiciendum ratuæ est.

esti. Et qui ancora. Atq; omnium primum, ad cursum lunæ in duodecim menses describit annum. *Et nel 21.* Ad minora ducit castra oppugnanda, & omnium primum, brachio fluminis obiecto, eos excludit. *Et Col. nel 6.* Primum omnium, spatiosum stabulum præparetu. *Et Pli. nel 18. della na. hist.* Ac primum omniũ, oraculis maiore ex parte agemus.

Et in non molto dissimigliãte maniera. Il Bocc. nella N. 60. Et oltre à questo, QVEL, CHE non meno di diletto, che altro, porgeua, ERA VN FIVMICELLO; il quale. &c.

Buono. Cap. III.

E' BVONO. *per quello, ch'altrimenti detto fu.* E' *bene. lasciò scritto il Bocc. nella N. 52. Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo. Et nella 78. Zeppa, noi siam parpari, & perciò, è buono, come tu diceui dianzi alla mia donna, che noi siamo amici come soleuamo. Et Dã nel 12. dell'Inf. Mentre, ch'è in furia, è buon, che tu ti cale. Et nel 7 del Purg. Però, è buon pensar di bel soggiorno. Et nel 17. del Par. Per che, di prouidentia è buon ch'io m'armi. Et l'Are. nel 3. del Mares. Sarà buono anticipar il tempo, per trouarmi in corte prima di loro.*

Et quinci Il medesimo nel 3. della Cort. Nella dottrina, & nella religion del quale se si specchiassero gli altri, BVON PER la riputation del Clero. Et nel 4. Io farei il tutto, caso, che egli uenisse in disgratia del Padrone, che buon per te. Et nel 1. di Cat. Fino à qui l'udito mi è suto caro al par del uiso. &c. ma buõ per me, s'io ne fossi stato priuo. Et nel 2. Se coloro, che disputauano seco, hauessero creduto alle scritture uere della nostra legge santa, com'essi l'haueuano ben studiate, buon per l'anime loro. Et l'Ari. nella Sa. 7. Buon per me, ch'io m'ascondo in questa ualle. Et nel can. 19. Buon fu per me, che costui non si mosse. Et qui ancora. Buon fu per me, dicea quell'altro ancora, Che riposar costui non hò lasciato.

Et prouerbialmente l'Are. nel 2. della Cort. Hor lasciamo le cose coleriche, & parliamo delle allegrezze, che quando tu uoglia DAR DEL BVONO, noi usciremo del fango. Et il medesimo. Vero è, che hanno dato del buono Et ancora. Qui ti conuiene dar del buono.

Sicome. DIR BVONO. *detto si è delle carte L'Are. nel Gioco. Il piacer del dir buono. &c Et qui ancora Chi uuole, che la sofficientia d'un, che GLI DICE TRISTISSIMO, impari à ripararsi della imprudentia d'un, che GLI VIENE BONISSIMO, riduchila à ueder giocare il predetto Signor Carzerano. Et nel 5. della Tal. Come la primiera comincia à dir buono. si uince fin del punto da perdere.*

Onde. IN DISDETTA ESSERE. *Il medesimo nel Gioco. Si dirompono in un di quei pianti queti, che spingono à parlar i sospiri, tosto che si ueggono in disdetta.*

FAR BVONO. *disse Il Vill. nel 6. Ordinò di dare à suoi caualieri, & chi seruiua l'hoste, una stampa di cuoio con sua figura, stimandola in luogo di moneta, si come la ualuta d'uno Agostaro d'oro, & quelle stampe promise di far buone per la detta ualuta à chiunque poi la recasse al suo Tesoriere. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma che diresti tu ancora, se io tutte queste ragioni donando ti amicheuolmente, & BVONO FACENDOTI quello stesso, che tu argomenti. &c. ti dicessi. &c. Et nel 1. delle pro. Ma egli di ciò nulla gli credette, nè gliele fece buono in parte alcuna. Et nell'11. dell'hist. Chiunque à Camerlinghi denari porterà, quelli denari da essi Camerlinghi FATTI BVONI GLI SIENO con la decima. Et l'Are. nel prol. del Mares. Caso, che'l Padron ne frappasse meco, ogni cosa gli farei buono: s'egli mi dicesse, son io bello? gli risponderei, bellissimo; Sono io ualente? ualentissimo. Et nel 1. Ecco il tuo ragionamento, che farà buone le mie parole. Et nel 4. della Cort. Che anco io non sarò muto in farti buono il tuo dire. Et nel 3. delle let. Errasi forse ne i ducento scudi di aiuto di costa, che qui sua signoria mi fece far buoni dal Pizzamano.*

Diuerso da. FAR BENE. *che hora assolutamente si pose, & altro non fu, che operar santamente, & tal hora fare orationi. Et hora si giunse al terzo caso, dinotando Giouare, Far utile, & alcuna uolta, Fare limosina. Il Bocc. nella N. 24. Di che hauendo già detto cento de' suoi pater nostri, fatto punto quiui, chiamò la donna senza mouersi, et domãdolla, ciò, ch'ella faceua. &c. disse allora la donna, non ue ne caglia nò, io sò bene ciò, ch'io mi fò, FATE pur BEN uoi, ch'io farò bene io, s'io potrò. Et nel Lab. S'ella alcun ben facesse, ò alcuna oratione, ò pater nostro dicesse, il sẽtirei. Et Dan. nel 9. del Par. Seguette come à chi di ben far gioua. Et l'Ari. nella Sa. 1. Cugin, FAI BENE à tor moglier, ma ascolta. &c. Et l'Are. nel 4. della Cort. Doue andrai tu? T. alla stazzone à far bene. Et nel 3. di Cat. Nè mai da che gli huomini uestiron l'armi, fur soldati, c'hauesser tanta auuertenza in far bene, quãta hebber loro, et sopra tutto guardauansi di far uiolenza a i poueri.*

Et il Bocc. nella N. 21. Madonna, costui è un pouer huomo mutolo, & sordo, il quale un di questi di ci uenne per limosina, si che io GLI HO' FATTO BENE, & hogli fatte fare assai cose che bisogno ci erano. Et nel 5. del Ph. Si dourebbe l'huomo rallegrare per deuere del bene, ch'Iddio gli fà. Et l'Are. nel 1. della Cort. E' altra carità farmi bene, che andar al sepolcro. Et il medesimo. Sia chi si uoglia, et facciagli ben quanto sà, che niuno riguardano. Et ancora. Rimprouerandomi il bene, che mi hauea fatto, se ne pentiua.

Et in altro senso Il medesimo Are. nel 5 del Philos. Vituperar altrui, & poi FARLE BELLIN BELLINO, è pur troppo.

Detti Latinamẽte altresi. Plau. ne i Capt. FECISTI ædepol & RECTE'. & BENE'. *Et qui ancora.* Rectè feceris. *Et nell'Amph.* Meus pater nunc pro huius uerbis rectè, & sapienter facit. *Et qui ancora.* Vt alias in tragedijs Vidi Neptunum, Virtutem, Victoriam, Martem, Bellonam commemorare quæ BONA VOBIS FECISSENT. *Et ancora.* Sed mos is nũquam illi fuit patri meo, Vt exprobaret quod bonis faceret boni: Datum arbitratur esse id à uobis sibi. Meritoq; vobis bona se facere quæ facit *Et nella Cas.* Quia si facias rectè, & commodè, Curare si nasme ancillas, quę mea est curatio. *Et nella Mostell.* Bene boniq; arbitror te facere *Et nel Pen.* Et bene & benignè facitis, quum hero amanti meam operam datis. *Et nell Acul.* TIBI RECTE' FACERE? quã

do

do quod facias petit? *Et Cato nelle cose Rust* Id BENE FACIET, & mali nihil sinet in corpore consiste re, & aluum bonam faciet. *Et Cice. nel* 1. *dell'Academ.* Sic inter rectè factum, atq; peccatum, officium, & contra officium, media locabat quædam. *Et Hor. nel* 1. *dell'Epist.* Roscia, dic sodes, melior lex, an pue rorum Nænia, quę rectè regnum faciẽtibus offert.

In uno de quali essempi si legge poco men, che nel senso medesimo BENIGNE FACERE. *Si come Plau. ancora ne i Capt.* ędepol, Aegio, Facis perbenignè. *Et Ter. ne gli Adel.* Age age nunc experiamur contra hæc quid ego possiem Blandè dicere, aut benignè facere. *Et Cice. à P. Seruilio.* Non te enim fugit, qui PLVRIMIS ista prouincia BENIGNE FECISTI, quàm multi grati reperiantur. *Et nel* 2. *de gli Off.* Nam aut opera benignè fit indigentibus, aut pecunia. *Et nel* 1. Videndum est enim primum ne obsit benignitas & ijs ipsis, quibus benignè uidebitur fieri, & cęteris. Et Pro Cn. Planc. Doceo gratiosum esse Tribulibus Plancium, quod multis benignè fecerit, pro multis spoponderit. *Et Catul. à Lesb.* Omnia te sunt ingrata, nihil fecisse benignè Immò etiam tedet, stetq; magisq; magis. *Et altro non è, che. Operar liberalità. Far beneficio ad altrui.*

Che col uerbo Dare. in cotal modo di dire usò il Bocc. nella N. 72. Se Diomi DEA BENE *ch'io mi uenina à star con teco un pezzo. Et nel 6. della F. Giouane, se Iddio ben ti dia, dimmi, uieni tu di paese lontano.*

Et nel sentimento ancora più detto. Cice nella 5. *Philipp.* Quumq; exercitum tantum, tam breui tẽpore, summo studio Municipiorum, coloniarumq; prouincię Galliæ optimè de Rep. meritæ, merentisq; conscripseris, id eum RECTE' EX ORDINE, exq; Rep. FECISSE. *Et Martia nella l.* Obseruare. De off. Proc. Rectè enim atq; ordine faciet, si edictũ decessori suo miserit, significetq; qua die fines sit ingressurus, plerunq; enim in certa hæc, & inopinata turbant prouinciales, & actus impediunt. *Et Vlp. nella l.* Diui. De libe. ca. Rectè; atq; ordine iudicem puto facturos, si hanc formam fuerint secuti, ut ubi deest is, qui. *&c. Et Sal. nel Catil.* Magna mihi copia est memorandi. P. C. qui reges, atq; populi irę, atq; misericordiæ impulsus malè consuluerunt, sed eà malo dicere, quæ maiores nostri contra libidinem animi sui rectè, atq; ordine fecere.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 32. Di uoi m'incresce, & infino ad hora, acciò che più non VI SIA FATTO MALE, *ui perdono. Et qui ancora. Egli sa pena ben nuotare, si che male alcun non fece. Et nella 47. La giouane, acciò che à Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola in altre forme, la uerità riuol gendo. Et nella 68. Arriguccio leuatosi prestamente, et prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere chi fosse costui, & per* FARGLI MALE. *Et qui ancora. Per ciò che'l marito poteua p altra cagione esser cruceciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo, per iscusa di se. Et nell'81. Et se io fauello, e mi conosceranno, & perauentura mi faranno male. Et nel l' 85. Dieron per consiglio à Calandrino, che d Firenze se n'andasse, & più non ui tornasse, acciò che Philippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Et Dan. nel 29. del purg. Si che à nulla fendẽdo facea male. Et il Petr. in V.* MAL FA' *chi tanta fe si tosto oblia Et qui ancora. Nè trouo chi di mal far si uergogni. Et l'Ari. nel can. 8. Se l'hauer, se l'bonor, se le persone M'hai tolto, & fatto'l mal, che far mi puoi, A' che più doglia riserbar mi uuoi? Et l'Are. nel 2. del Gen. Non altrimenti, che hauessero congiurato di far male, poneuano in opera ogni sorte di uitio.*

Ne' quali luoghi. Far male ad altrui. fra glialtri sensi, talbora è percuoter, ferire. &c. Si come FAR MALE CON *altrui altrimenti disse'l Bocc. nella N. 62. Intendasi sanamente, marito mio, che se io uolessi far male, io trouerei ben con cui, ch'egli ci sono de ben leggiadri, che m'amano.*

Che. BENE OPERARE. OPERAR MALE. *fur detti altresì. ma solo assolutamente. Il Bocc. nella N. 93. Se io sapessi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerite. Et nella 46. Non solamente, ch'egli à* PEGGIO douer OPERARE *procedesse, ma di ciò, che fatto hauea, gli increbbe. Et Dan. nel 15. del Par. Et ei mi cinse de la sua militia, Tanto per bene oprar gli uenni in grado.*

Nella guisa che. OPERAR CRVDELMENTE. MISERICORDIOSAMENTE. *&c. Il Bocc. nella N. 6. Acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare. Et nel Lab. Mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo sei colui, che uerso te incrudelisci. Et il Bem nel 1. delle let. Et perauentura si taceramo infiniti suoi beneficij à tempo, che si ragionerà di quello, ch'ella hauerà in uerso me* BENIGNAMENTE ADOPERATO.

Et Cor. Cel. nel 4. COMMODEQVE FACIT Cyatho lactis cyathus aquæ mixtus, & sic datus.

Et Ter. ne gli Adel. Neque tu uerbis unquam solues quod MIHI re MALE FECERIS. *Et Cic. à P. Vati.* Dalmathis dij malefaciant, qui tibi molesti sunt. *Et nell'11.* Dij isti Segulio malè faciãt, hominĩ nequissimo omniũ, qui sunt. etc. *Et ad Att.* Quid si iste Italiam relinquet? FACIET omnino MALE'.

Di qui parimente. Il Bocc nella N. 1. HAI tu *mai testimonianza niuna falsa detta contro alcuno, ò* DETTO MAL DI *altrui? Et qui ancora. Mai messer sì, rispose messer Ciappelletto, ch'io ho detto male di altrui. Et ancora. Si ch'io dissi una uolta mal di lui alli parenti della moglie. Et nella 40. Madõna, di Ruggieri dice ogni huom male. Et l'Ario. nella Sa. 4. Ma gli honesti, & gli buoni dicon mal di Te, et dicon uer. &c. Et nel can. 21. Et hor, che pel gran mal, che gliene disse Chi lo sapea. etc. Se prima l'hauea à noia, e à dispiacere, Hor l'odia sì, che non la può uedere. Et nel 29. Ch'ogniun uedrà, ch'egli era utile, & buono Hauer taciuto, & mordersi ancor poi Prima la lingua, che dir mal di noi. Et l'Are. nel 1. della Cort. In somma, à chi ui* DICE BENE DELLA *Corte, dite, tu se un bugiardo. Et ne i Cap. Per Dio uer, ch'io ascolto godendo Il bene, che ciascun dice di uoi.*

Espresso così ancora. Il Bocc. nel 7. del Ph. Et certo, se io nella memoria hauuta ti hauessi, quando in generalità MALE DI VOI PARLAI, *ti hauerei dell'infinito numero dell'ingannatrici tratta. Et l'Are. nel 2. di Toma. Non dar materia al uolgo di* MALE

CON-

CONTRA DI TE PARLARE. *Quasi, di detrarre alla fama tua.*

Et alquanto diversamente Il Bocc. nella N. 1. Per lo mestier nostro, il quale lor pare iniquissimo, tutto'l giorno NE DICON MALE. *Et nella 38. La madre del fanciullo di ciò avvedutasi molte volte ne gli disse male, & nel gastigò. Et nella 50. Per che io me ne procacci, non havendone da te, non è da dirmene male. Et nella 64. Dettogli molto male, & non giovandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho voluto fare questa vergogna. Et nella 68. I vicini della contrada sentendola, & levatisi, cominciarono loro à dir male. Ciò è. A riprender loro asperamente, & con villania.*

Et in amendue i sensi. Plau. nel Curc. Tu auferre hinc à me, si pergis HINC MALE LOQVI. *Et nel Truc.* Pergi malè loqui mulier, mihi? &c. quia enim tu me truculentum nomines. *Et Ter. nel Form.* Nullum invenire prologum potuisse novus, Quem diceret, nisi haberet CVI MALE DICERET. *Et qui ancora.* Pergin hero absenti male loqui, impurissime? *Et ancora.* BENE DICTIS si certasse, audisset bene. *Et Catul.* Lesbia indicit semper malè, nec tacet nunquam De me. *Et Cice.* Pro sex. Rosc CVI BENEDIXIT unquam bono, benedixit? Immo quem. *&c. Et Sal. contra Cice.* Aliud stans, aliud sedēs de Rep. sentis, his male dicis, illos odisti, levissime transfuga, neq; in hac, neq; in illa parte fidem habens. *Et Martiale nel 5.* Vt BENE LOQVATVR, sentiatq; Mamercus Efficere nullis, Aule, moribus possis, Pietate fratres licet Curtios vincas.

Quantunque in altro sentimento ponessero. MALA ALICVI DICERE, *Tib. nel 1.* Et mala si qua tibi dixit dementia nostra Ignoscas, capiti sint pręcor illa meo. *Cioè.* mala imprecari alicui. *Et Catul.* Lesbia mi pręsente viro mala plurima dicit: Hoc illi fatuo maxima lætitia est.

Dir male ad altrui. così dissero ancora. Il Bocc. nella N. 23 Al quale, da parte tiratolo, esso DISSE *la maggior* VILLANIA. *che mai ad huomo fosse detta. Et nella 28. Mai non la batterò, mai non le dirò villania. Et nella 32. Di che quasi stornati, grandissima villania dissero alla donna. Et nella 38. Ma del suo inamoramento gli disse una gran villania. Et nella 44. La donna tenendosi forte da Ricciardo ingannata, volle gridare, et dirgli villania. Et nella 47. La donna dolente senza misura, le disse una gran villania. Et nell'84. L'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima villania. Et l'Are. nel 1. della Cort. Havete torto à dirmi villania. Et qui ancora. Dicovi io villania, per dirvi facezo? Et il Vill. nel 7. Li facevano dispregiare, & dire loro onta, & villania.*

Nel quale ult. luogo è. DIRE ONTA. *nel significato medesimo Di che L'Ari. nel can 23. Minaccia Rodomonte, & gli dice onta; Non l'ascolta egli, & sù pel poggio monta. Et nel 26. Pregandolo hora, hora dicendogli onta.*

Et. DIR OLTRAGGIO. *L'Ari. medesimo nella Sa. 1. Mai non le dir oltraggio, ò t'apparecchia Cento udirne per uno.*

Et. DIR INGIVRIA. *Il medesimo nel 4. della Le. Senza ingiuria Dirvi, parlate. Et qui ancora. Fai grandissimo Mal accusarci à torto, & dirci ingiuria.*

La qual cosa dissero i Latini in più modi. Plau. nell'Asin. Faxo; ut scias Quid pericli sit dotatæ VXORI CONVITIVM DICERE. *Et nelle Bacch.* Sic & presenti tibi FACIT CONVITIVM. *Et qui ancora.* Vis tibi ducentos nummos iam promitier, Vt ne clamorem hic facias, nec convitium? *Et nel Merc.* Male mihi præcatur, & facit convitium. *Et Ter. negli Adel.* Ante ædes non FECISSE erit melius hic CONVITIVM. *Et Cice. à Plau.* Quum ei magnum convitium fieret cuncto à senatu, quinq; Tribuni retulerunt. *&c Et Virg. nel Moreto.* Sępe manu summa lachrimantia lumina tergit, Immeritoq; furens dicit convitia fumo. *Et Ovi. nel 3. dell'Ele.* Quid queror, & toto facio convitia cælo? *Et nell'Heroi.* Nec faciam surdis convitia fluctibus ulla, Triste natatuero nec querar esse fretum. *Et nel 9. delle Met.* Ingrato facio convitia demens Vana Iovi. *Et nel 14.* Posuitq; in limine duro Molle latus, tristisq; ferę convitia fecit. *Et Proper. nel 1.* Vt mihi deducta faciat convitia puppi Cynthia, & insanis ora notet manibus. *Et Vlp. nella l. 1.* De Iu. patro. Eminuerò, si contumeliam fecerit, aut convitium eis dixerit, ēt in exilium temporale dari debebit.

Et Plau. nel Truc. Herilis noster filius apud nostram perit. &c. R. DICIS CONTVMELIAM, nemo hominum Hic perire solet. *Et nel Curc.* Qui alteri de nihilo audacter dicunt cōtumeliam. *Et Ter. nell'Eu.* Ego me scio cavisse, ne ulla meritò CONTVMELIA FIERI A' vobis posset. *Et nel Form.* Neq, huius sis veritus fœminæ primariè, quin tu novo modo EI FACERES CONTVMELIAS. *Et qui ancora,* Absenti tibi te indignas, seq; dignas contumelias Nunquam cessavit dicere hodie. *Et Liu. nel 5. della G. Pun.* Ea pronuntiata Campanis, atq; ita spreta, ut ultro dicerent contumelias, minarenturq;. *Et Quintil. nella 5. Decl.* Non faciam hanc contumeliam rerum Naturæ.

Qui peravventura dal verbo. Dico, non tutto fuor di proposito fia il ricordarne que' modi Toschi, & Latini. Il Bocc. nel 4. della F. Quando questo avenne, DICO, *ch'io non potei ritenere alcun sospiro. Et nel 7. A' pena più saper le potrei, s'io non le provassi, si come gia un'altra volta da me provate furono, Dico, che di tanta mestitia sono piene che più non potrebbono. Et il Petr. nel V. Questa mia donna mi menò molti anni. &c. I dico, che pur dianzi Qual io non l'havea vista infin'allora, Mi si scoverse. etc. Et qui ancora. In quella parte, dove Amor mi sprona, Convien, ch'io volga le dogliose rime. &c. Dico per che io miri Mille cose diverse attento, & fiso, Sol una donna veggio, e'l suo bel viso. Et ancora. Mostrami almē, ch'io dica, Amor, in guisa, che. &c. Dico se in quella etade Ch'al vero honor. etc. Et ne Tr. I dico, che giūta era l'hora estrema Di quella breve vita. &c. Et q ancora. E i duo primi, ch'in mar vinser Cartago,* DICO *Appio audace, & Catulo, che sinalta. &c. Et ancora. Et quei, che fur conquisi con più guerra, I dico l'uno, & l'altro Raimbaldo. Et il Bē. nel 3. delle pro. Leggesi Fuor & Fuore, &c. Leggesi dico questa particella, che par, che sēpre habbia. &c Et qui ancora. Al qual tornādo, dico, ch'è di lui la seconda voce questa, Amavi, Valevi. &c. Et l'Are. nel 1. di M. Veniva à me huomo senza*

menda, VIENI DICO *, perciò che. &c. Et nel 2. Quello ardor di uergogna, ch'in sì aspro spettacolo mo ue l'animo dell'huomo,* CH'IO DICO*, mosse la sua anima. &c. Et nel 2. del Gen. Disse ad Abraam, manda fuora l'ancilla col suo figliuolo, mandala dico, perche non è lecito. &c.*

In alcuna delle quali maniere. Plau. nella Persa. Cedo sis mihi argentum, argentum INQVAM, mihi cedo. *Et Cice.* pro M. Cęlio. Me ipsum, me inquā quondam penè ille decepit, quum & ciuis mihi bonus, & optimi cuiusq; cupidus, & firmus amicus, & fidelis uideretur. Et Pro. Q. Lig. si in hac tanta tua fortuna lenitas tanta non esset, quantam tu per te, per te inquam, obtines. *&c.* acerbissimo luctu redundaret ista uictoria. Et De prouin. cons. Emisti à fedissimo Trib. Pl. tum in illo naufragio. *&c.* tum inquam emisti grandi pecunia, ut tibi. *&c Et Martiale nel 6.* Et tibi permittis felices carpere nugas, Has inquam nugas, quibus aurem aduertere totam Non aspernantur proceres urbisq; forique.

Et in uece di. Far bene ad altrui. L'Are. nel 2. della Cort. Dio LE FACCIA DI BENE*. Et il medesimo. Veramente la lor uirtù, & le lor gentilezze meritano maggior cose; Iddio faccia di bene alla cortesia di chi gliene ha fatto dono.*

Et in luogo di. Huomo buono &c Il Bocc. nella N. 15. Mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gentilhuomo, & DA BENE*. Et nella 9. Egli era di sì rimessa uita, &* DA SI POCO BENE*, che non che l'altrui onte con giustitia uendicasse, anzi infinite con uitupereuole uiltà allui fatte ne sosteneua. Et nella 12. Et par persona molto da bene, & costumata. Et nella 23. Hora, uno, del quale nel uero io non sò il nome, ma persona da bene mi pare &c. Et l'Ari. nella Sa. 4. Il uero honor è, che huom da ben ti tegna, Et che tu sia. &c. Et l'Are. nel 2. della Cort. Il mio Rosso da bene mi ci ha menato.*

Si come in cābio di Huomo di molto ualore. Il Bocc. nella N. 12. Veggendo la donna, & DA MOLTO *parendole, reuerentemente la salutò. Et nella 19. Et sempre di grā uirtù & da molto mentre uisse fo reputata. Et nella 52. Et sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico. Et l'Are. nel 1. delle let. Da una psona nobile, et da molto come sete uoi, nō si può sperare altro, che gratie. Et nel 2. Io monsignore, che mi tengo da molto solo per esser certo, che ogniun sà, ch'io sono amato da uoi. &c. diuengo in quella superbia. &c. Et nelle Corti. Gridi pur forte il Predicatore, se uuol esser tenuto* D'ASSAI*. Et il Bem. nel 2. delle let. Harete preso conoscenza d'uno d'assai huomo.*

Et all'incōtro. Il Bocc. à M. Pino. Chi è DA POCO*, se perde lo stato, nō ha di che dolersi. Et nella N. 18. Et se tu inamorato non fussi, io ti riputerei* D'ASSAI POCO*. Et nella 91. Li quali, à cōparatione di noi,* DA NIENTE *sono. Et nel Lab. Parti egli così* ESSER DA NVLLA*? Et Dan. in una Canz. Bēche sia da niēte. &c. Et il Petr. in una frottola recitata dal Bem. nel 1. delle let. Egli è da nulla Colui, che si trastulla con le ciance. Et il Cresc. nel 7. Ma se poi che sarà riuolto, in giù [illegible] inso, al postutto si guasta, & diuiene da niente. Et l'Ari. nel 2. della Le. Ma fu il lungo stimolo Di questo huomo da niente di Pacifico. Et l'Are. nel 5. della Cort. Per esser tu Fiorentino sì da poco, che ti sei lasciato truffare. Et nel Gioco La fortuna, in quanto al mio giudicio cartaio, è una baia trouata ne gli acquisti, & ne i danni de gli huomini d'assai, &* DA POCHI*. Et nelle Corti. Si uorrebbe flaggellar quei da pochi, che si affaticano in farle. &c. Et nel 4. delle let. Egli huomo da niente è tenuto poco, & amato meno. Et qui ancora. Benche ognuna ne ha da me più di quindici, & nenti. ancora che sia più disutile, che le* DA POCHE*. Et nel 3. Elegierei prima d'essere uoi, spetiale dalla fortuna, che questo, & quel signore da nulla. Et il medesimo. A' petition dell'anima* DA POCA*. Ne i quali luoghi ultimi mostra, che l'Are. cotal modo di dire congiugnesse in una uoce aggettiua, uariandola per tutti i generi, & numeri.*

Et il Bocc. nel prin del Dec. Quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & DA MOLTO PIV' *riputato. Et nella N. 10. Et colei, la quale si uede in dosso li panni più scritiati & più uergati, & con più fregi, si crede douer esser da molto più tenuta, & più che l'altre honorata. Et qui ancora. Il capo ui tenete in mano, & mangiate le frondi, le quali non solamente non* SONO DA COSA ALCVNA*, ma sono di maluagio sapore Et nella 22. Huomo quanto à natione, di uilissima conditione, ma per altro,* DA TROPPO PIV'*, che da sì uil mestiere. Et nella 23. Si credono più, che gli altri, in ogni cosa ualere, & sapere doue essi sono di gran lunga* DA MOLTO MENO.

Maniere in parer mādate fuori da Latini così Plau. nella Cass. Super ancilla Casina, ut detur nuptum nostro uillico, Seruo FRVGI. *Et segue.* Potiusquā illi seruo nequam, armigero, NIHILI, atque improbo. *Et nel Curc.* Facsic BONAE FRVGI, Sies. *Et Cice. à P. lent.* Quanquam illum hominem frugi, & tibi amicum existimabā, tamen. *&c. Et Var. nel 1. delle cose Rust.* Qui Præsint esse oportere qui litteris sint, atq; aliqua humanitate imbruti, frugi, ętate maiores, quā operarios. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Putas ne Perduci poterit tam frugi, tamq; pudica? *Et nel 1. dell'Epist.* Sum bonus, et frugi. *Et Vlp. nella l.* Inde. Ad legem Aquil. Sed si bonæ frugi seruus intra annum mutatis moribus, occisus sit, pretium id æstimabitur, quanti ualeret priusquam mores mutaret. *Et A. Gel. nel 1.* In quo ille ueneranduse nex iuuenes, qui se stoicos appellabant, neque frugi, neq; operæ probæ, sed theoromatibus tantum nugulabus. &c. dilatrantes, obiurgatione iusta incessiuit.

Et Cice. à Seruilio. Scio enim eius ordinis authoritatem semper apud te MAGNI FVISSE. *Et à Cassio.* Magni erunt mihi litteræ tuæ. *Cioè. Molto estimate.*

Et Sal. nel Giug. Quo uniuersa Resp. PLVRIS EST, quàm consulatus, aut Prætura, eo maiore cura illam administrari, quàm hæc peti debere. *Et qui ancora.* Quæ illi litteris, ea ego didici militando, nunc uos existimate, facta an dicta pluris sint. *Cioè, Da più.*

Et Plau. nella Cass. Ehò tu NIHILI, cana culex *&c. Et qui ancora.* Nunc ego illum nihili meum decrepitum uirum ueniat uelim. *Et nel Mili.*

Veu mihi misero, cui pereundum est propter nihili bestiam. *Et qui ancora.* Aedepol scelestè homo Sectatus nihili nequam bestiam. *Et nella Mostell.* Qui homo timidus erit in dubijs rebus, is NAVCI NON ERIT. *Et nel Truc.* Vmbratilocum, tympanotribam amas, Hominem non nauci. *Et nel Pen.* Condigne aruspex, NON HOMO TRIOBOLI, Omnibus in extis aiebat portendi mihi Malum damnumque. *Et Vatinio à Cice.* Simul uerò SEMISSIS HOMO contra me arma tulit, & eum bello cepi. *Quasi, Huomo da poco. da nulla.*

Et similmente il Bocc. nella N. 13. Il quale FV DA TANTO, & tanto seppe fare, che pacificò il figliuolo col padre. Et nella 49. Et DA CHE diauo lo SIAM noi poi, da che noi siam uecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare? Et nella 91. Et per ciò che allui, che DA QVELLO, ch'egli era, si teneua, niente era donato, estimò. &c. Et nella 92. Disse di farlo uolentieri, se da tanto fosse, come diceua. Et nel Lab. Et se'l minore huomo è da tanto, DA QVANTO douerà ESSER colui, la cui uirtù ha fatto, ch'egli da gli altri ad alcuna eccellentia sia eleuato? Da quanto douerà esser colui, il quale i sacri studij della Philosofia ha dalla mecanica turba separato? Et qui ancora. Io presi ardire di scriuerle, mosso da cotale intentione, se costei è da quello, che costui mi ragiona, aprendole io. &c. una delle due cose ragioneuolmente ne dee seguire. Et il Bem. nel 1. delle let. Pigline cura il Priore medesimo, à cui tocca, s'egli sarà da tanto, che la si sappia pigliare. Et l'Are. nel 2. delle let. Non sapete uoi, che foste già cortigiano, da quanto si fa colui, che si trauaglia con diuerse nationi? Et qui ancora. La cui somma si è creduta al mio esserui seruitore, & non perch'io sia da tanto.

Et in cotal cambio. Hor. nel 1. de Ser. At bona pars hominum decepta cupidine falsi Nil satis est inquit, quia TANTI, quantum habeas, SIS. *Et Oui. nel 3. delle Ele.* Vna tamen tanti Deianira fuit.

Et Cice. à Q. Termo. M. Anneum TANTI FACIO, ut mihi nihil putem prætermittendum, quod illius intersit, & me à te tanti fieri puto, ut non dubitem, quin ad tuam uoluptatem magnus cumulus accedat commendationis meæ. *Et Sal. nel Giug.* Me, quem uos Imperatorem Numidis imposuistis, clausum obsidet, legatorū uerba quanti fecerit, pericula mea declarant. *Et Cor. Cel. nel 3.* Oportet itaq;, ubi aliquid non respondit, non TANTI PVTARE auctorem, QVANTI ægrum, & experiri aliud, atque aliud.

Dalla uoce proposta. Il Bocc. nella N. 65. Messere, cotesto non fate uoi, che uoi mi mandiate persona à casa, che se'l mio marito il risapesse. &c. non HAREI BEN CON lui di questo anno. Et nella 62. Et io misera, perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, HO MALE, & mala uentura. Et Faz. de gli Vb. in una canz. Ma quel, di ch'io uerrò più tosto meno, Si è, ch'i odo mormorar la gente, Che mi stà più, che ben, se io ho male.

Detti modi da Latini ancora. Cor. Cel. nel 2. Videtur tamen usus ipse docuisse, si caput fractum est, ex brachio potius sanguinem mittendum esse, si quod in humero uitium est, ex altero brachio; credo, quia si quid parum cesserit, opportuniores hæ partes iniuriæ sint, quę iam MALE' HABENT. *Et Hirc.* De bel. Hisp. Eius uerbis nuncium mittit, quum MINVS BELLE' HABERET, ut mitteret lecticam, qua in oppidum deferri posset. *Et Dolobel. à Cice.* Tullia nostra rectè ualet, & Cicero: Terentia minus bellè habuit, sed certum scio iam conualuisse.

Quantūque attiuamente fauellassero ancora. Plau. nel Rud. Sed herclè scelus me sollicitat, Eius ME IMPIETAS MALE' HABET. *Et Ter. nell'Eci.* Nam hæc res Non me minus malè habet, quàm te, Gnate mi. *Et Hirc. nel 1.* De bel. Ci. Relinquebatur Cesari nihil, nisi, ut equitatu aduersariorum agmen malè haberet, & perderet *Et Cor. Cel. nel 5.* Quorundam rusticorum experimento cognitum quem struma malè habet, eum, si anguem edit, liberari. *Et nel 1.* Neque uerò his solis. &c. sed his etiam, quos assiduæ lippitudines, grauedines destillationes, tonsillæq; malè habent. *Et nel 2.* Cæteros lippitudo arida, & si seniores sunt, grauedines, atque destillationes malè habent. *Quasi. Trattano male.*

Et per contrario Sal. nel Giug. Bocchus Syllam modò, modò Iugurthæ legatum appellare, BENIGNE' HABERE, idem ambobus polliceri. *Et qui ancora.* Eos ille non pro uanis hostibus, ut meriti erant, sed accuratè, & LIBERALITER HABVIT.

Molto diuersi da quell'uso Tosco. L'Are. Lo uedrai storcere, come un che. &c. Et far di quei uisi di matrigna, che fa un giocatore, che non HA, nè BVONO, nè TRISTO.

Ond'l medesimo nel Gioco. A che modo? C. col DARSI TRISTO l'un l'altro.

Et qui ancora. Chi uuole, che la sufficienza d'uno. &c. impari à ripararsi dall'Imprudentia d'un, che GLI VIENE BONISSIMO, riduchila. &c. Et ancora. L'Ingegno. &c. può molto ben difendersi dall'humore del nostro CATTIVO VENIRLI. Cioè. Cattiuo gioco uenirgli. Bonissimo gioco.

Et il medesimo Scrittore. Et HAN pur troppo DEL BVONO alcuni motti insalati, & alcune. &c. Et ancora. Dico, che quelle buone donne. &c. han del buono, & fanno in opra di pietà, & son sante, non pur sauie, & ingegnose. Et ancora Tu hai del buono ne gli intendimenti.

IN BENE VIVERE. IN BENE DIMORARE CON ALTRVI. disse Il Bocc. nella N. 38. Mai in pace, nè in riposo con lui uiuer non potrei, da ne hora amata dallui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Et nella 45. Et à casa menatalasi, con lei in pace, & in bene poscia più anni uisse. Cioè, Et In contento In consolatione uisse.

Et il medesimo Bocc. nell'Am. Qual selua fu, ò qual lieta speranza, Col seguito ben mi desse mai Tanto di gioia, & quale ombrosa stanza Quanto ho sentito poi ch'io rimirai Di prima Lya, & ch'io uidi costoro, Le quali IN BEN DI me raccolte ci hai. Et il Vill. nel 6. Il Papa fece nel detto concilio più cose in bene della Cristianità. Et nell'8. Et appresso fece molte cose in bene della Cristianitade, per racquistare la terra santa. Quasi, In benificio della. &c.

Et Dan.nel 9.del purg. Donna del Ciel di queste cose accorta Rispose'l mio maestro,à lui pur dianzi Ne disse andate là, quivi è la porta, Et ella i passi nostri IN BENE AVANZI, Ricominciò'l cortese portinaio, Venite dunque à nostri gradi inanzi. Et nel 21. Et se tanto lavoro in bene assommi, Disse, perche la faccia tua te stesso Vn lampeggiar d'un riso dimostrommi.

Et l'Are.nelle Corti. Com'ella gode di noi altri balordi, che quanto stiamo più male in certezza, tanto più crediamo ESSERE SPEDITI IN BENE. Et nel 3.delle let. PARTORIRANNO non pur IN BENE, ma i figliuoli loro saran tutti maschi Quasi, Felicemente partoriranno.Speditì secondo'l desiderio.

Si come. IN BVONA TORNARE. lasciò scritto l'Are.Et in meno di due Credi tornano in buona, & ti chieggono perdonanza. Et il medesimo. Me ne diede parecchi, & ritornato in buona,credendosi di non placarmi mai più,per ch'io fingeva di non volerne udire mai più viente,mi sparti mezo'l suo, & così hebbe la pace da me.

Et all'incõtro d'In bene.Il Bocc.nella N.27. La qual cosa d cio'che avenga in honor di noi,& IN MALE DI chi meritato l'ha,io son qui venuto à noi.

Maniere espresse etiãdio così. Il Bocc. nel 4. del Ph. Gratiosa Reina, io desidero di sapere, se ciascuno huomo, A BENE DI Se medesimo,si deve inamorare,ò nò. Et à M. Pino. Et come i Popoli hanno nelle loro particolari città, A BENE ESSER DI quelle,singolari leggi date. Et Dan.nel 28. del Purg. Fece l'huom buono A BENE, & questo loco Diede per arra à lui d'eterna pace. Et il Vill.nel 1. Acciò ch'egli nõ si essercitino adoperando le virtù, & schifino i vitij, et le avversità sostẽgano cõ forte animo,à bene,et stato della nostra Republica. Et nel 6. Ma però il popolo, & cõmune di Firenze si manteneva in unità, à bene, & stato della Rep Et il Bem.nel 3.de gli As. Et questa nostra volontà libera,che tu di, A NOSTRO MALE ci sarà suta data,se questo è vero.

Prima da Latini quasi itrodutto così Plau. nel Curc. Item genus est Lenonum inter homines, meo quidem animo,ut muscæ,pulices, pedesq;, cimicesq; Odio,& MALO, & molestiæ,bono usui estis nulli. Et Var.nel 1.dell'Agric. Nunc contra, ut villã suburbanam quàm maximam, ac politissimam habeant, dant operam,ac cum Metelli,ac Luculli villis PESSIMO PVBLICO edificatis certant. Et Cice. pro Cluen. Postremò, id quod maximè malo illi causæ fuit,hoc ipso in loco,quasi reus ipse esset,sedebat. Et nelle Parad. Potest ne bonum cuiquam MALO ESSE? Et Pro Rosc.Ame. Accusant ij,quibus occidi patrẽ Sex.Roscij BONO FVIT. Et Ovi. De Nuce. Præda malo Polydore fuit tibi. Et Sal.nel Catil. Nostra memoria victor Sylla, quum Damasippum, & alios eiusmodi, qui malo Reip. creuerãt,iugulari iussit,quis non factum eius laudabat? Et Quintil.nel 5. Nec mihi videntur Areopagitę, quum damnauerunt puerum coturnicum oculos eruentem,aliud iudicasse,quàm id signum esse perniciosissimæ mentis, multisq; malo futurę.

Il Bem.nel 1.delle let. Per la pietà,ch'egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti,che ANDREBBER DI MALE, et perirebbono. Et nel 2. Io mi sono bene accorto, che una mano di lettere di Ma. Giulia,ò forse due si sono smarrite, ma è ciò stata colpa dal cavallaro, che le ha mal date in Venetia, che s'elle fosser pervenute in mano di lui nõ SAREBBER ITE DI MALE.

Et l'Are.nel Gioco. Hora il Zuccaraio nel sentir, come'l fiasco d'oro,& di gioie mandato in Costantinopoli ERA ITO MALE, giocava. &c.

Che altrimenti disse'l Bem. nel 1.delle let. Duolmi, che temo, non la lettera SIA ITA IN SINISTRO.

Ecci. PER BENE. Il Bocc. nella N.87. Credi che ti piace,io per me'l dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu hoggi ti stea in casa. Et l'Are. nel 5.dell'Hip. Perche me ne dimandi tu? T. Per bene.

Detto dall'Ari. Come nel 5.della Cass. Digli,che si degni di venir fuora PER BVON RISPETTO. Et l'Are.nel 5.della Cort. Per esser venuta vestita da huomo per buon rispetto,dubito,che non esca scandalo. Et nel 3. del Philos. Diamo un poco di giravolta per buon rispetto. Et altrove. Fattogli credere, ch'ella verrà in casa mia,& che per buon rispetto non lo lascia condursi nella sua. Et il medesimo. A che fine. N. Per buõ rispetto. Quasi si dica. A' buon fine.

Et. PER BENE DI altrui. Il Bocc. nella N. 99. A' cui il Negromãte rispose,che ciò saria fatto, ma ch'egli per ben di lui'l facesse dormire. Et nel 5. del Ph. Chi adunque per ben di se,essendo savio,non fuggirà tal signoria? Et qui ancora. Come adunque diremo, che tal signor si deggia seguir per ben proprio?

Et quinci. Il medesimo Auttore nella N. 14. Per Dio Buon'huomo,vatti con Dio, non volere sta notte esser ucciso costì, vattene PER LO TVO MIGLIORE. Et nella 60. Senza, che egli ha alcune altre tacche relle cõ queste,che si taccion PER LO MIGLIORE. Et nella 75. Per lo miglior si tacque, nè più avanti la cosa andò per quella volta. Et nella 92. Et per ciò, piacciavi per lo migliore di compiacer à Ghino questo. Et nel 3.del Ph. Oime, disse Phileno, dunque lascerò Marmarina,& la vista di Biancofiore? Si,gli rispose quegli, PER LO TVO MEGLIO. Et nel 6.della F. Onde, non una volta,ma molte rimasi dalloro nella mia sperãza confusa,& PER LO MEGLIO,senza più à queste cose pensare,mi diedi ad aspettar il tẽpo congruo. Et il Petr.in M. Hor comincio à svegliarmi, & veggio,ch'ella,Per lo miglior, al mio desir contese. Et il Vill.nel 6. Fu preso per partito, che'l Murrone si dovesse disfare per lo migliore. Et nel 7. Ma per lo migliore,per non fare battaglia cittadinesca,senza altra novità,rimase'l popolo in suo stato. Et qui ancora. Et, PER MEGLIO DEL Commune,si fece allora quello decreto. Et ancora. Ciò consigliandogli,che dovessero fare per lo loro migliore. Et nel 10. Si che PER LO MIGLIORE CONSIGLIO, si ritornaro di quà da Gusciana. Et l'Ari. nel can. 17. Et pel suo meglio allor' allor' elesse Quindi levarsi tacito,& segreto. Et il Bem.nel 1. delle let. Hò eletto per lo migliore scriverne à V. S. questi pochi versi. Et nell'11. dell'hist. Non sapea bene, che far si dovesse per lo migliore. Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde rispose, per il meglio, che Tomaso attendeva à fare. &c. Et il medesimo. La cera nostra dimostra anco più, che nõ dite,

dite,& ogni cosa per il meglio. Ciò è. Per lo meglio consiglio. Come negli addutti essempi si legge altresi.

Et non differentemente Dan. nel 1. dell Inf. Ond'i PER LO TVO ME' penso, & discerno, Che tu mi segui, & io, sarò tua guida.

Et il Vill. nel 10. Si rendè, PER LO MENO REO, con patti, che. &c. Et qui ancora Si si pose parti in Firenze, per lo meno reo, di far tornar l'hoste. &c.

IL MIGLIORE, & IL PEGGIORE. Quasi. Meglio. Peggio. dissero ancora. Il Bocc nella N. 98. Di pari concordia deliberarono esser il migliore di hauer Tito per parente. Et il Petr. ne i Tr. Egli è pur il migliore Fuggir vecchiezza, & suoi molti fastidi. Et in. M. O' quanto era il peggior farmi contento.

Et così. Il meglio. quasi. Meglio del quale altroue. Onde'l Bocc. nella N. 14. Et alcun giorno, COME POTE L MEGLIO, il tenne, tanto ch'esso, le forze ricuperate, conobbe là doue era. Et nella 16. La Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono. Et qui ancora. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa raguardata, raccontò à Pericone ciò, che sù u'era. Et ancora. Per che prima, come potè il meglio, riconfortatasi, et appresso, riguardando. &c. S'auuisò. &c. Et nella 62. La lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Et nella 68. La quale, come potè'l meglio, racconsolò. Et nell'82. Et come'l meglio seppe, si uestì al buio. Et nel Lab. Et del piacer preso. &c. com io seppi'l meglio, la feci certa. Et il Sann. nell'Arc. Et le capre restringemmo, come sapemmo diuisar il meglio.

Cioè. Come'l Bocc. nella N. 20. COME MEGLIO SEPPE, & il più piaceuolmente, la cagione, per la quale uenuto era, gli discoperse.

O' uero. Come l'Ari. nel can. 13. Ma poi che'l carro, e i draghi non hauea, La gía cercando AL MEGLIO CHE POTEA. Et nel 6. Lo fè al meglio che seppe. Et nel 3. della Le. Hor uà, e al meglio che sai, tosto rassettala. Et il Bem. nel 3. de gli As. I quali procacciano di uiuere, & di bastare al meglio, ch'essi possono, ciascuno. Et nel 1. delle let. Et anco da terra si prouederà al meglio, che ella potrà.

Et l'Ari. nel can. 18. Manda à pregar il Re di Barbaria, Che si cerchi ritrar MEGLIO, CHE POSSA. Et nella Sa. 2. La uita, che m'auanza, me la saluo MEGLIO, CH'IO SO'. Et l'Are. nel 2. delle let. Ma se io, che ui predico meglio che sò, sapessi dire, quello, che ui si richiede. &c. ueruno Imperadore fu mai. &c. Et nel 1. Per timor di non ricader nel male, ritiene'l desiderio meglio, che puote col freno della continentia. Simile modo à quegli. Più sotto, che puoi, Più spesso, che sai &c. De quali altroue.

PER LO BENE. pose'l Bē. nel 1. de gli As. Nè manca humore alle lagrime, per lo bene hauer fatto lagrimando de gli occhi due fontane. Cioè. Benche fatto si fosse.

Et nō dissomigliātemēte. Il Medesimo nel 2. Oltre che etiandio, QVANDO BENE separatamente CINASCESSIMO, certo nati non potremmo noi uiuere separatamente. Et qui ancora. Quando bene più alquanto ci dimorassimo, sì il potremmo noi fare, per ciò che. &c. Et ancora. Et quando bene le donne se n'hauesser lasciate di male, non se ne lasciaua Gismōdo Et nel 3. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono potesti por dauāti. &c. nō lo appagheresti p ciò. Et l'Are. nel 3. di Cat. Nō che sia perpetua, nō è pur lūga, & quādo bē fosse perpetua, importa nulla. Et nel 3. del Gen. Si che, fortificate il cuore nella sua pietà, tolerādo in pace la auuersità, che ui molestano, et quādo bē si douesse morire, non siam noi nati per ciò? Et il medesimo. Et quādo ben fossimo cagion de gli scandali, dicamisi un poco. &c.

Che. QVANDO PVR. disse Il Bocc. nel 4. della F. La soperchia copia, che le mogli fanno di se allor o mariti, e cagione di tostano rincrescimento quando esse pur nel principio sommamente piacessero.

Et QVANDO ANCOR l'Ari. nel 5. de sup. Quando anche non fusse, se nō la metà di quello. &c. haueria di somma gratia. &c. Et nella Sa. 2. Andar più à Roma in posta non accade. &c. Et quando accadesse anco. &c Non si conuien più correr per le strade. Et nel 2. del Fur. Per cortesia, disse, un di uoi mi mostri, Quando anco uccida l'altro, che ui uaglia.

Et QVANDO BENE ANCOR. Il medesimo nel prin. del Negr. Ma quando bene ancor fosse miracolo, Saria però questa noua comedia? Et nel can. 45. Quando bene à me ancor io perdonassi, Lei non conuien, che inuēdicata io lassi. Et il Bem. nel 1. delle pro. Il che può auenire etiandio per questo, che quando bene ancora uoi, per meglio sapere scriuer habbiate cō diligentia cerchi, et ricerchi i uostri auttori, pure poi quādo la penna. &c.

Et. SE BENE. L'Ari. nel can 7 Com'eccellente medico, che cura Con ferro, & foco, & con ueneno spesso, Che se ben molto da princio offende. Poi gioua al fine & gratia se gli rende. Et nell'8. Che se ben con l'effetto i non peccai, Io dò però materia, ch'ogni huom dica, Ch'essendo uagabōda i sia impudica. Et nel 18. Che se ogni un troua in uoi ben grata udienza, Non ui troua però facil credenza. Et nel 28. A' chi te la narrò non dò credenza. SE uangelista BEN FOSSE nel resto. Et nel 36. Se ben'uso con gli altri cortesia, Vsar teco Marfisa non la uoglio. Et il Bem. nel 1. de gli As. Se bene in maggior numero non si stēdessero che questi sono de quali tu hai udito pure à comparatione di quelli di tutti gli altri huomini, per nulla senza fallo riputar si possono. Et nel 3. delle pro. Quasi dir uolesse, ch'egli, se bene molto maggiori cose facesse. non andrebbe così lodato. Et l'Are. nel 2. della Cort. Al mio tempo, se bene un s'amala in seruigio del padrone, gli è fatto un gran fauore à fargli hauer luogo in Santo spirto. Et qui ancora. Se ben per lode d'un tale non si cresce, nè per il biasmo si scema, non si uuol però lodar. &c. Et ne i Sal. Se ben faccio tanta penitentia, quāto ho fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia.

Nella qual guisa non fauellarono i più antichi, ma più tosto così. Il Bocc. nella N. 38. Ma niente parendogli adoperare. si dispose, SE MORIR NE DOVESSE, di parlar esso stesso. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et se lo dicesse Iddio, è non è però mille anni che facea compagnia à Serapica. Et il Petr. in. V. Vno spirto celeste, un uiuo Sole Fù quel, ch'i uidi, & se non fosse hor tale. Piaga per allentar d'arco non sana Et qui ancora. Et se'l tēpo è contrario à i desiri, Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tardi sospiri.

Alla maniera Latina. Cice. à D. Bru. Si timidus es

si, tamen ista epistola omnem mihi metum absterfisses. *Et Ter. nell'Eun.* Redeam? non si me obsecret. *Et nell'And.* Non, si capiundos mihi sciam esse inimicos omnes homines. *Et Cor Cel. nel* 5. Innumerabilia mixturarum genera sunt, quæ comprendi si possent, tamen esset superuacuum.

Et così. Il Bocc. nell'Am. Egli BENE CHE *mutasse habito coperti sotto ingannevole uiso li rozi costu mi ritenne del padre. Et qui ancora. Et i marini porti lieti, & gratiosi si mostrauano utili, bene che d'acquei luoghi poueri discerneuano. Et il Cresc. nel 3. Ma quando la prima uolta si monda, impero che allora picciolo è, bene che si abbatta, si rileua. Et il Vill. nel 4. Et bene che siano hoggi il maggior lignaggio di quel sesto, ò quasi di Firenze, non furo però in quelli tempi de più antichi della città di Firenze. Et nell 8. Saluo che uolea esser libera di poter adorare, & coltiuare il nostro Signor Giesu Cristo, bene che'l marito fosse pagano. Et qui ancora. Nel detto anno, bene che fosse cominciato assai dināzi la sconfitta di Coltrai lo sdegno. &c. Et ancora. Bene che Iddio adesso ci desse uittoria di loro, non sarebbe senza pericolo.*

Et più souente così. Il Bocc. Fra mille altri luoghi. nella N. 76. Si diede in sù'l bere, & BEN CHE *non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene. Et nella 99. Ben che habbian di che, sì mal far le sanno, che prima e fanno assai più comperar, che non uagliano, che fatte l'habbiano. Et il Petr. in V. De la dolce, & acerba mia nemica E'bisogno, ch'io dica. Ben che sia tal, ch'ogni parlar auanza. Et qui ancora. Italia mia, ben che'l parlar sia indarno. &c. Et in M. Ben ch'io sia terra, & tu del Ciel Regina. Et ne i Tre. Hor tristo hor lieto in fin qui t'hò condutto Saluo, ond'io mi rallegro, ben che stanco. Et qui ancora. Ben che la gente ciò non sà, nè crede, Cieca, che sempre al uento si trastulla. Et così in altri luoghi sì di questo Auttore, come d'altri, senza fine.*

Et dall'Are. anche così. Come nel 1. di Tom. Et PERBENCHE *uedessono, che Tomaso, presentita la uenuta di Teodora, non se n'era in uerun conto mosso; non se ne fidauano punto. Et qui ancora. Per ben che andaua tolerando i dolori, non per uia de i giuochi. &c. ma. &c. Et nell'ult. Et per ben che io ho dato assai morti à molti miei uitij per giustitia, non m'increscie già il non poter dar un poco di uita à me per compassione. Et qui ancora. Et per ben che la uenuta sua fosse nota à i fratelli, & à tutta la terra non gli uenne in contro alcuno. Et ancora. Era à cerrimo persecutore de i peccatori, per ben che non sapesse ciò, che fosse peccato. Et nel 5. delle let. Per ben che uoi poco uenite ad auanzare in si uil contratto. Et nel 4. Per ben che la lode del uiuer miseramente del suo auanza il biasimo di chi con gran comodo si mantienene con le cose altrui.*

SI BENE. *posto fù da gli antichi ancora, Et quello in due modi. Il Bocc. nella N. 62. Nò, per quello non rimarrà'l mercato; mio marito il netterà tutto, et il marito disse, sì bene, & posti giù i ferri suoi. &c. fusti entrato dentro, & cominciò à radere. Et nella. 73. Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi? sì bene, rispose Maso. Et nella. 78. Et disse, donna, che fai tu? à cui la donna rispose, nol uedi tu? disse'l zeppa, sì bene. Et nel l'85. Daratti egli'l cuore di toccarla con un brieue, ch'io ti darò? disse Calandrino, sì bene. Et nella 12. Et sta mane dicesti el uoi? à cui Rinaldo rispose, sì bene. Il Bem. nel 2. de gli As. Mà egli nome alcuno? sì bene, che egli n'ha, & molti.*

Et il Bocc. nella N. 80. Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro SI BENE. *Et nel 2. del Ph. Non esser lento à trar fuori la spada, ma non uoglio, che tu però meni molti colpi, ma strenuolmente sì bene. Et nel 6. Et niuno sapeua il nome di Philocopo, ma quel di Biancofiore sì bene. Et il Bem. nel 1. delle pro. Non piaccia à Dio sempre, Giuliano, ma sì bene ogni uolta, che migliore. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Et di ciò fù cagione il non regnarui nell'animo ueruno atto fratesco. signorili sì bene.*

Et talhora con un uerbo in mezo Il Bocc. nella N. 28. Et anco non ci ha mandato candela niuna; & emmi conuenuto mangiare al buio, disse'l marito, SI FECE BENE, *ma elle arsero alle messe. Et nel 3 della F. Non credi tu, che l'altre donne habbiano gli occhi in capo, sì come tu, & conoscano in queste cose quanto tu conosci? si fanno bene.*

Diuerso da. SI PVRE. *L'Are. nel 2. della Cort. Che comandate? M. nulla, sì pure, ò Grillo. &c. Quasi dicesse. Anzi si.*

FORSE BENE. *disse l'Ari. nel can. 6. Et forse ben, che disprezzò quel modo, Perche uirtute usar uolse, & non frodo, Ciò è Forse.*

Si come il medesimo nel 4. della Cass. Sì scontrammo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte uuole, in un certo Ruffiano, che dice esser tuo uicino. C. O' BENE. *F. che ueniua irato, & gridando, & con due. &c.*

Non simigliante però al medesimo dire in Latino. Martiale nel 7. O' BENE', quòd sylua colitur Tyrinthius ista; Et quòd amatrices tam propè seruat aquas.

Che senza la esclamatione disse Quintil. nella Decl. 2. BENE' QVIDEM, QVOD nescit iuuenis, quẽ admodum parricidium neget, neque habet illa deprehensorum multa uerba. *Et nella 7.* Mentiris, inquit, Benè, quòd & tu fateris nō esse mihi sine quæstione credendum. *Et nella 15.* Benè, quòd & terribilis, & minax est pauper, quòd pœnam nostram, quòd & sanguinem petit, non expectes, ut statim gratias agat qui sanatur inuitus. *Et nella. 17.* Benè, quòd rursus uocauit in forum, iussit integritatis agere causam. *&c. Et Virg. nell'op. giouenili.* DE ROSA: Sed benè, quòd, paucis licet interitura diebus, Succedens æuum prorogat ipsa suum.

Et in questa guisa Ter. nell'And. Ferè in diebus paucis, quibus hæc acta sunt, Chrysis uicina hęc moritur. S. O' FACTVM BENE', Beasti, metui à Chryside. *Et nell'Eci.* BENE FACTVM te aduenisse Pāphile, atq; adeo, quod maximum est, saluū, atq; ualidū. *Et per opposito. Ter. nel Form.* Matrem ipsam ex ęgritudine miseram mors consecuta est. C. MALE FACTVM. S. ego autem. *&c. Et Catul. nel 2. Epigr.* At uobis malè sit, malę tenebræ Orci, quæ omnia bella deuoratis; Tam bellum mihi passerem abstulistis, O' FACTVM MALE', ò miselle passer. *&c.*

Ma in uece forse del sopradetto. O' bene. Il Boc. nella N. 61. Et giunti quiui, disse la dōna à Gianni, hora sonerai, quādo io il ti dirò, Disse Giāni; BENE, *et la dōna cominciò l'oratione. Et nell'87. Et ancora da capo tene*

consiglio,

consiglio, che tu hoggi ti stea in casa. &c. La donna disse, bene, io'l farò. Et nell'88. Messer Filippo ti fa cercare, non sò quel, che si uuole, disse allora Biondello, bene, io uò uerso la, io gli farò motto. Et l'Are. nel 3. dell'Hip. Metti questa poluere in una Carrafetta d'acqua. P bene. M. & empiuto che n'haurai una scudella. &c. Et nel 3. della Tal Seguitiamo la uentura. &c. F. bene.

Et Ter. ne gli Adel. Quid ibi facit? S. Lectulos in soleis ligneis pedibus faciendos dedit, Vbi potetis uos. D. SANE' BENE'. Sed cesso ad eum pergere? Et Cice. in Bru. Atticorũ similes esse uolumus? OPTIME': sunt ne igitur ij Attici oratores? quis negare potest? hoc imitamur, qui modo? qui sunt inter se dissimiles, & aliorum. Thucididem inquit imitamur. optimè, si historiam scribere, non si causas dicere cogitatis. Et nel 13. ad Att. Qui reliquos co hæredes conuenisti, PLANE' BENE' Et sono modi di Approuare, ò confermare ciò, che detto è inanzi.

Si come questo, di dimandare. Il Bocc. nella N. 72. Il Prete le cominciò à dire, BENE, Belcolore, demi tu far sempre mai morire à questo modo? Et nella 77. La donna allora disse al suo amante. BEN, che dirai? creditu, ch'io, se quel ben gli uolessi, che tu temi, sofferissi, ch'egli stesse la giuso ad agghiacciare [illegible]

Et nella N. 14. BEN SO', che [illegible] nella hauendo riguardo, con minor diligentia sia la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata. Et nella 15. Tu ne potresti così ribauer un denaio, come hauere delle stelle del cielo, ucciso ne potrai tu BENE essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et nella 27. Egli mente ben per la gola. Et nell'Am. Nelle memorie delle felicità passate gli essaltati sostẽgono, ma bene li passati amori leggendo, con più piaceuili noui raccendono. Et il Petr. in M. Piango ad ogni hor, BEN HO di mia uẽtura, Di Madonna, & d'Amor, ond'io mi doglia. Et qui ancora. Ben me la diè, ma tosto la ritolse. Et l'Ari. nel can. 7. Che raro fu tener le labra chete Biasmo ad alcun, ma ben spesso uirtute. Et il Bem. nel 3. delle pro. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, & in altre somiglianti l'accento, ch'io dissi, ma egli non u'è in quel modo.

Et di qui. Il Bocc. nel Lab. Credi tu, ch'io sia abbagliata? & ch'io non sappia à cui tu uai dietro? à cui tu uogli bene? et con cui tutto'l di fauelli? BEN LO SO, BENE. Et l'Are. nel 5. del Philos. Vattene al letto, che BEN TORNERAN, BENE.

Raddoppiasi cotal uoce anco altrimenti. Il Bocc. nel la N. 61. Nè ancora spuntauano i raggi del sole BEN, BENE, quando tutti entrarono in camino. Et nel 2. del Ph. Per la seruata honestà sono contenta, che la mia età sia stata casta, alla quale ancora ben bene si fatta cosa non conuenia. Et l'Are. Et come hebbe adescata la turba ben bene, uoltò mantello. Et il medesimo. Ella si cosse al fume delle sue chiacchiere ben bene.

Nella guisa che'l medesimo nel 1. delle let. Mi parue, che'l Franco mio se n'andasse BEL BELLO per la uia, che io da me stesso hauea fatto. Et nelle Corti. Se n'andaua bel bello à cinque hore di notte per il corridore di Palazzo biscantando. &c.

Si giunse la detta particella familiarmente alle uoci del numero. Il Bocc. nella N. 11. Egli è quà un maluagio huomo, che m'hà tagliata la borsa, cõ BEN CENTO fiorini d'oro. Et nella 19. Et appressandosi à quella, non uolse in essa entrare, ma si rimase BEN VENTI miglia lontano ad essa, ad una sua possessione. Et nella 28. Et uide per alcuno pertugio dell'anello lume, ilquale egli ueduto non hauea ben diece mesi, perche parendogli esser uiuo, cominciò à gridare. Et nella 39. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lõtano ben diece miglia, pur auenne, che hauendo. &c. Et nella 72. Che mi costò dall'Otto rigattiere delle lire ben sette. Et nell'80. Quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Et il Petr. in V. Per far una leggiadra sua uendetta, Et punir in un dì ben mille offese, Celatamente Amor l'arco riprese. Et l'Ari. nel can. 37. Trenta n'uccise, & ne ferì ben cento. Cioè. Circa cẽto. Nella cui uece dissero perauentura i Latini. Ad centum. Ad mille. &c. Come altroue habbiam recato. Ouero più tosto. Ben cento. quasi senza dubbio cento. Ageuolmente cento.

Nel qual senso. Oui. nel 1. dell'Ar. Non BENE' de laxis cassibus exitaper. Et Martiale. Non benè, crede mihi, seruo seruitur amico, Sit liber dominus qui uolet esse meus.

Et talhora tanto dinotò Bene. quanto molto, all'usanza Latina altresi. Il Bocc. nella N. 52. S'è egli inamorato di me, & uiensene à stare meco BENE SPESSO. Et nella N. 22. Ma poi che costui uide la piazza BEN PIENA, facendo sembianti di uoler scatenare'l suo huomo saluatico, à frate Alberto trasse la maschera. Et nella 64. Et quando bene ebbro il uedea, messolo à dormire, primieramente, col suo amante si ritrouò. Et nella 68. Sò certa, ch'essendo bene ebriro si mise à giacere cõ alcuna sua trista. Et il Cresc. nel 4. Ma io pongo una pertica sola nella parte più bassa, & una nella parte alta ben forte, la quale tutti i palmiti ben lunghi, & quasi à terra pendenti sostiene. Et l'Ari. nel can. 5. Che con un suo fratel ben giouinetto Venne d'Italia à star in questa corte. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et da gli occhi loro cadono amare lagrime con dolce riso mescolate, Il che bene spesso suole auenire. Et nel 3. delle pro. E nõdimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono. Et qui ancora. Ma tal uolta si lascia, & ciò è nel uerso bene spesso, & tale altra non si lascia. Et l'Are. nel 1. del la Cort. Et dice, che al paragone, elle sono di Pappagallo ben fine. Et nel 1. delle let. E' bẽ uero, che l'affettione inuecchiata in altri offusca bene spesso gli occhi di perfetto uedere. Et nel 2. Egli mi è debito, non solo di riuerirui tuttauia con la imagine delle lettere, ma di bene spesso traferirmiui inanzi con il uiuo della presenza. Et nell'ult. di Tom. Lo studio del demonio è tanto sollicito in isgomentare altrui, che bene spesso suole cruciarci con horribili ombre di paura.

Et Cice. in Bru. Et quũ auguralis, tũ oĩs publici iuris, antiquitatisq; nostræ BENE' PERITVS fuit. Et nel 2. dell'Or. Est autem ex hoc genere illud, quod tu, Crasse, nuper ei, qui te rogasset, num tibi molestus esset futurus, si ad te BENE' ANTE LVCEM uenisset, tu uerò inquisti, molestus nõ eris. Et qui ancora. Habetis sermonẽ benè longũ hoĩs utinã nõ impudentis, illud quidẽ certè nõ nimis uerecundi. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Ac benè nummatũ decorat sua

uesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue sei traditore? Et Dan. nel 25. dell'Inf. Com'io tenea leuate in lor le ciglia. Et un serpente con sei piè si lancia Dinanzi à l'uno, & tutto à lui s'appiglia Et nel l'8. del purg. Com'io parlaua, & Sordello à se'l trasse. Et nel 15 Com'io uoleua dicer tu m'appaghe, Vidimi giunto in sù laltro girone.

Et talhora dinota. Che. Il Bocc. nella N. 94. Dato ordine, COME la sua andata occulta fusse, montato à cauallo, senza restare, colà peruenne. Et nella 49. Se possibil fosse ad hauere, procaccerebbe, come l'hauesse. Et l'Ari. nella Sa. 2. Pensa, che la cara Tua liberta nō meno habbi perduta, Come giocata te l'hauessi à zara. Et il Bem. nel 1. de gli Ass. Che merauiglia è ben, com'io non pero Et l'Are. nel 1. delle let. Et com'io non sia punto superbo, per ciò, ne fà argomento il mio non tenerne copia alcuna.

Et alle uolte. Perche. Interrogando però, il più, & con negatione. Il Bocc. nella N. 27. Che è questo Hermellina? COME NON FAI tu. come l'altre donne, festa à Tedaldo? Et nella 77. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? Et nell'84. Io non sò, come io non ti uccido, ladro, disleale. Et nella 45. Come non ti uai tu à dormir horamai? Et nel 4. della F. Chi che colei si fosse che con tanta forza ti prese, come allei non torni? Et qui ancora. O' tu, che i corpi ne i duri affanni grauati ristori, & ripari alle noue fatiche, come non uieni? Et Gui. Caualc Deh spirti miei &c. come non mādate Fuor de la mente parole adornate?

Nelle soprarecate maniere disse ancora il Bocc. nella N. 76. Ma SI TOSTO, COME la lingua senti l'aloè, COSI Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Et nel. 7. del Ph. Quella sāta anima, sì tosto, come ella il corpo abbādonò, così discese all' eterna prigione.

Et nell'Am COSI TOSTO COME la donna cominciò à parlare, Ameto RIENTRO' ne' primi pensieri. Et il Vill. nel. 7. Et così tosto, come fù compiuta la festa. &c. senza soggiorno si mise al camino. Et l'Ari. nel can. 43 Così tosto, com'hebbe 'l capo chino Il Caualier di francia addormentosse.

Leggesi &. COSI', COME. Qua la semplice. Come. Il Bocc. nella N. 1. Ingannasti tu mai persona, così come fanno i mercatanti. Et nella 28 Fù creduto lui di dolor esser morto, così, come era. Et il Petr. in. V. Che mi struggon così, come 'l Sol neue.

Che. SIC QVOMODO *Dissero prima i Latini & poserlo similmente. Quintil. nell'8.* Ea debent præstare sine dubio & admirabilem, & iucundam orationem, uerùm admirabilem non sic, quomodo prodigia miramur, & iucundam orationem non deformi uoluptate, sed cum laude ad dignitatem coniuncta. *Et nel 9.* Denique, ut semel finiam, sic ferè componendum, quomodo pronunciandum erit. *Et nel* 10. Quid ergò? non est satis omnia SIC dicere, QVOMODO M. Tullius dixit; *Et nell'11.* Nunquā decebit sic aduersus tales agere personas, quo modo contra nos agi ab hominibus conditionis eiusdem iniquo animo tulissemus. *Et qui ancora.* Non se id egisse, ut ITA diceret, QVOMODO se quilibet posse confideret, sed quomodo nemo. *Et nella Decl. 17.* sic odisse desineret, quomodo parcere solet ira Cedenti. *Et Cice.* De lege Agr. Ita me fecisti Consulem, quomodo pauci in hac ciuitate facti sunt. *Quasi.* Me fecisti Consulem, ut pauci &c.

Si come. ITA, VT *quasi la semplice. Vt Ter. nell'En.* Mancipia hæc, ita, ut iussit frater, deducam ad Thaidem. *Et Cato nelle cose rust.* Scalæ ita, uti datę erunt, ita reddito, nisi quæ uetustate fractę erunt. *Et Cice.* De Amic. Orestes autem, Ita, ut erat, Orestem se esse perseueraret. *Et Sal. nel Giug.* Senatus, ita, uti par fuerat, decreuit suo, atq; populi iniussu nullum potuisse fędus fieri.

Et ciò tanto fu in uso, che Cato nell'addutto essempio replicò la particella. Ita. *Il che imitarono molto i Toschi Scrittori. Il Bocc. nella N. 2. Et COSI', COME egli pertinace dimoraua, COSI' Giannotto di sollicitarlo non finaua già mai. Et nella 27. Et così, come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima à Tedaldo, così il nostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo. Et nella 31. Liquali, così come loro era stato comandato, così operarono. Et nella 33. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'essere le desiderate negate moltiplica l'appetito. Et nella 41. Così come gli Dij sono ottimi, & liberali donatori delle cose à gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle loro uirtù. Et nell'80. Et così come la persona mia è al piacer tuo, così, & ciò, che ci è, & ciò, che per me si può è allo comando tuo. Et nell'ult. Et così come le honeste à quella non giouano, così quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non possono contaminare. Et nell'Am. Et così come in questo non ha guai, Così ne i falsi ben nulla allegrezza Prende più ch'un, che non l'hebbe già mai. Et qui ancora. Et da' primi pensieri alquanto leuato, così come quella parlaua, così i suoi uariamente desiderando mutaua. Et Dan. in un Son. Che così come 'l m'era forte in pria, Così mi stà soaue hora nel cuore. Cioè. Come 'l m'era. &c. Così mi stà &c.*

Non altrimenti che. COSI' BEN. in cambio del la sol'una. Così. Il Bocc. nella N. 50. Farai tu gran cortesia à far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone altresi, così ben com'io, non habbia ancor cenato. Et nel Lab. Ella uorrebbe così bene esser digiuna d'hauermi mai ueduto. com'io habbia desiderato. ò desidero di esser digiuno di hauer ueduta lei. Et il Vill nell'8. Oue tutti li Italiani, così bene' Cardinali, come li altri, furono male ueduti, et trattati. Et nel 9. Recādo dentro così bene quelli di San Salui, & da Ripole, & di quelle contrade, come delle Villate, ch'erano uerso nemici. Et nel 10 Perche facea così bebene per li Fiorentini, come per li Pistolesi.

Quantunque le due uoci. Come. Così. in molte altre guise si congiungano gratiosamente. Il Bocc. nella N. 42. Et COME ella disse, COSI' fece. Et nella 44. Et come egli uorrà, così faremo Et nel 7. della F. Come naue senza timone, & senza uela dall'onda gittata, così t'abbandona, & come i luoghi richieggono, così usa uarij gli consigli.

Et nella N. 60. Il che, COME di riguardare, COSI' tal uolta dauan cagione di ragionare. Et nel 2 della. F. Et tutta in arme, & in guerra, COSI' cittadina, COME forastiera fremisce. Et l'Ari. nel 6.

Sono queste altre due nate d'incesto, Et come sono inique, & scelerate. Et piene d'ogni uitio infame, & brutto, Cosi quella uiuendo in castitate Posto ha ne le uirtuti'l suo cor tutto. Et nel 5. Ma di uedersi un'altro preferito, COME superbo, COSI' mal sofferse.

Ad essempio de' Latini in gran parte. Cor. Cel. nel 1. VT sepius autem cibo utendum, SIC exiguo est. Et qui ancora. Sed purgationes quoque ut interdum necessarię sunt, sic ubi frequentes sunt, periculum afferunt. Et qui ancora. Nam longa statura ut in iuuenta decora est, sic matura senectute conficitur. Et qui ancora. Sed ut eo tempore id maximè fit, sic quandocunque euenit, noxium est. Et ancora. Hæc ualetudo ut spatium aliquod habebit, sic tuta erit. Et ancora. Idque auxilium ut minus uehemens, ita magis tutum est. Et Quintil. nella 7. Decl. Filium, Iudices, habui SICVT erecti, ac sublimis animi, ITA qui nondum suos haberet inimicos. Et Procu. nella l. Hæc uerba. De Ver. Sig. Subdisiunctiuorum autem genera sunt duo, unum, quum ex propositis finibus, ita non potest utrunque esse, ut possit esse neutrũ, ueluti quum dicimus, aut sedet, aut ambulat, nam ut nemo potest utrunque simul facere, ita aliquis potest neutrum, ueluti is, qui accumbit. Et Cice. nel 1. dell'Ora. Vt enim quisque optimè dicit, ita maximè dicendi difficultatem, uariosque euentus &c. pertimescit. Et sono maniere nell'una, & l'altra lingua ornatissime di affermare, ò negare due cose, ò più, egualmente, oltra l'altre significanze, nelle quali si usano diuersamente.

Senza la uoce. Ita, così espresse ancora da Var. nel 2. dell'agric. Corium attactu non asperum, ac durum; colore potissimum nigro, deinde rubeo, tertio heluo, quarto albo, MOLLISSIMVS enim HIC, VT durissimus primus.

Ma dalla Dittione proposta. Il Bocc. nella N. 13. Gli uenne nel camino presso di se ueduto Alessandro. &c. Il quale marauigliosamente NELLA PRIMA VISTA gli piacque. Et nella 31. Pure esse hanno NEL PRIMO ASPETTO simiglianza di quelle. Et nella 46. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi. &c. deliberò d'andar à starsi alquanto con lei. Et nel 6. del Ph. Ogni huomo, che la uedesse, la giudicarebbe di fuoco nel primo aspetto, tanto è uermiglia, & lucente. Et nel 1. della F. Chi dirà, che persona mai più non ueduta sommamente si possa amare nella prima uista. Et l'Are. nel 1. di M. Sopra'l sacro capo di Maria apparue una fiammetta di fuoco. &c. onde Giouachino, & Anna spauentati nella prima uista tentarono con l'acqua. &c.

Et il Petr. in V. Subito in allegrezza si conuerse La Gelosia, ch'IN SV' LA PRIMA VISTA Per sì alto auuersario al cor mi nacque. Et l'Are. nel 2. dell'Hum. IN PRIMA VISTA non fu mai niuno, che lo uedesse in figura propria.

Et il Sann. nell'Arc. Sì marauigliosa, & strana, che DI PRIMO ASPETTO spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano.

Et l'Are. nel 3. di M. Alzando gli occhi, uide due mani circondate di raggi più uiui, che quei del Sole, le quali sosteneuano le piante dell'huomo appeso, sbigottito DI PRIMA FACCIA il guardiano de gli altrui armẽti, & rassicuratosi, ode una uoce, che suonaua nell'aria. &c.

Et Dan. nel conui. Et qui si uuole sapere, che le cose difettiue possono hauer i loro difetti per modo, che NELLA PRIMA FACCIA non paiono. Et qui ancora. Ma però che nella prima faccia paiono un poco lontane dal uero, non secondo quelle procedere si cõuiene, ma secondo. &c. Et ancora. Si che apertamente nella prima faccia si conosce la imperfettione.

Et l'Are. nel Gioc. Eccoti uenire per li balconi una tempesta di piuma sì minuta, sì spessa, & sì bianca, che IN PRIMA FACCIA la gente si credette, che fosse neue. Et qui ancora. Esponeua il come le carte in prima faccia promettono felicità à ogniuno. Et nel 3. delle let. Il biasimo, che in prima faccia rapportò all'Imperadore la disdetta d'Algieri, nõ fu in ultimo gloria delle sue glorie?

Phrasi uegnenti dal latino Idioma. Cice. nel 7. ad Att. Tuas litteras legi, è quibus hanc PRIMO ASPECTV uoluptatem cepi, quòd erant à te ipso scriptę, deinde, earum accuratissima diligentia sum mirum in modum delectatus. Et nel 4. delle Ques. Acad Nam si quod cuique occurrit, & primo quasi aspectu probabile uidetur, id confirmatur, quid eo leuius? Et Liu nel 5. della G. Maced. Nihil primo aspectu contemptius, equi, hominesq, paululi, & graciles.

Et Cice. nel 4. De fin. Nominibus uterentur his, quæ PRIMA SPETIE admirationem, re explicata risum mouerent Et Liu. nel 5. della G. Maced. Consilia callida, & audacia, prima spetie læta, tractatu dura, euentu tristia esse. Et Quintil. nel 4. Sed, ut non semper est necessaria post narrationẽ illa procursio, ita frequenter utilis. &c, utiq; si prima spetie minus erit fauorabilis. &c.

Et nel 7. Nunquid igitur lex ad absolutos tantùm patres pertinet? dura PRIMA FRONTE quæstio est. Et nella 7. Decl. Et plerique maximum dolorem prima fronte tractantibus uideatur auiditas gaudiorum, ut modo ad totius. &c. non possumus tamen. &c. Et nella 15. Nobis tamen, Iudices, hodiernam pauperis mentem non prima frõte tractantibus, miserrimus iuuenis nondum uidetur explicitus, &, si benè prioris ardoris impatientiam noui, quod maximè facit, ira, non odium est.

Et Caio. Ad Senatusc. Velle. nella l. Aliquandò, licet alienam obligationem suscipiat mulier, non adiuuatur hoc senatusconsulto, quod tunc accidit, quum PRIMA FACIE quidem alienam, re uera autem suam obligationem suscipiat; ut esse, si ancilla ob pactionem libertatis expromissore dato post manumissionem ipsum suscipiat, quod expromissor debeat: Aut si hęreditatem emerit, & æs alienũ hęreditarium in se transcribat; aut si pro fideiussore suo intercedat.

Alle quali non molto sono quelle altre dissomiglianti. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et postosi NELLA PRIMA GIVNTA à sedere, disse Dioneo. &c. Et nella N. 50. La donna ueggendo, ch'egli nella prima giunta altro male, che di parole, fatto non l'hauea, & parendole.

rendole. &c. prese cuore. Et nel 6. della. F. Ella non mutò il passo, nè rispose alcuna cosa; ma postasi nella prima giunta à sedere, mi riguardaua nel uiso. Et Dan. nel 24. dell'Inf. La lena m'era del polmon sì munta, Quando fui sù, ch'i non potei più oltre Anzi m'assisi ne la prima giunta. Et il Bem. nel 10. dell'hist. una galea nella prima giunta, per cagion de' remi, che la ripa toccauano, fu da' nemici alla ripa con molti huomini tratta.

Et l'Ari. nel can. 5. A' PRIMA GIVNTA gli gittò le braccia Al collo, ch'io non penso esser ueduta. Et nel 18. A' prima giunta Astolfo raffigura, C'hauea quelle medesime diuise. Et nel 27. Gli diede à prima giunta ella di piglio In mezo'l petto, & da terra leuollo. Et nel 30. Si ritornaro in contra, e à prima giunta Ambi à la uista si ferir di punta. Et nel 31. Del campo d'Infedeli à prima giunta La ritrouata guardia à l'improuiso Lasciò Rinaldo sì rotta, & cōfusa, Ch'un sol non ne restò. Et nel 2. del Negr. Et due scudi in la man postimi A' prima giunta, indi'l suo amor narratomi, Mi supplicò. &c.

Et l'Are. nel Gioco. Se la setta di cotali isfagumati legge. &c. DI PRIMA GIVNTA dirà, che. &c. Et il medesimo. Ti perdono, & aspetto, con il farti di prima giunta più buon uiso, & carezze, che non sono. &c. Et altroue Comparisce in campo quello, che si fece aprire sputando, & di prima giunta mi dice, son uenuto credendomi. &c.

Et nel 4. della Cort. Che direte uoi alla Signora PRIMA GIVNTA?

Et il Bocc. nell'Am. Della quale nell aduento, Ameto i cigni abbandonati, non sostenuti i raggi di quella, se non, come quelli del Padre NELLA PRIMA VENVTA sostenne Phetonte, stupefatto, & quasi cieco. &c. Et il San. nell'Arc. laqual cosa di lontano à chi solo u'andasse porgerebbe DI PRIMA ENTRATA paura. Et l'Are. nel 4. del Philos. Padrone, tenete la mia spada, accio che non ci toccaste delle stacci que sto IN PRIMA ENTRATA.

Et à cotal simiglianza. Il medesimo nel 1. dell'Hip. Perche essendo egli così, non mi mandauate uoi allui DI PRIMO VOLO? Et nelle Corti. Se'l Demonio. &c. lo conduceua in corte, si disperaua di primo uolo Et qui ancora. Nō ui ho detto DI PRIMA POSTA, che uoleua arrischiare. &c. Et in altro luogo Comminciai à mutar uita, & DI PRIMO TRATTO sparai la camera. Et ancora, Vientene seco alla libera, & falla meretrice di primo uolo.

Modi di dire noti per se, come quell'altre. l'Are. medesimo nel 1. ai M. Non poteua ritener' i sospiri, scorgendo suso le cime de gli arbori. &c. gli VCcelli DI PRIMA PENNA imparanti il uolo.

Et il Boc. nella N. 32. Costui hauendo'l già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di PENNA MATTA & meßagli una catena al collo, &c. Quasi, Di pēna minuta, & molliß.

Et nella N. 81. uenuta adūque la notte, essendo già IL PRIMO SONNO, Aleßandro Chiarmontesi spogliatosi. &c. Et nella 43. Vide in sù'l primo sonno uenir ben uenti lupi. Et nella 27. In sù'l primo sonno i due frategli albergatori, et il lor fante à man salua prese. Et nella 77. Et in sull'hora del primo sonno di casa chetamente uscita. &c. Et nella 31. la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo. &c. fù preso. Ciò è. In sù quella hora della notte, che gli huomini sogliono primieramente addormentarsi.

Detto da Latini ancora. Virg. nel 1. dell'En. PRIMO quæ prodita SONNO Tydides multa uastabat cede cruentus.

Dan. nel 32. del Par. Et si come al salir di PRIMA SERA Comincian per lo ciel noue parenze, Si, che la cosa pare, & non par uera. Et il Sann. nell'Arc. Le quali non una uolta, ma mille hanno i nostri pastori A' PRIMA SERA uedute in cerchio danzare. Et il Bem. nel 10 dell'hist. Amendue A' PRIMA NOTTE à San Martino l'essercito condußero. Ciò è. Nella prima parte della notte, della Sera.

Et ciò parimente all'uso latino. Ter. nell'Eci. Nam memini ad hinc menses decem ferè, ad me NOCTE PRIMA Confugere anhelantem domum. Et Col. nell'11. Nono Kal. Martij Arcturus prima nocte oritur. Et Hor. nel. 3. de Car. Prima nocte domum claude, neq; in uias sub cantu. &c. Et Ces. nel 1. della 6. Ci. Diuulgato Domitij cōsilio, milites, qui erāt Corphinij, PRIMA VESPERI secessionem faciunt Et nel 2. Magistrisq; imperat nauium, ut PRIMO VESPERE omnes scaphas ad littus appulsas habeant. Et Liu. nel 1. De bello Maced. PRIMIS TENEBRIS mouit. Et nel 4. Tabellas conscriptas celeberrimo loco supra sedem quottidianam Magistratuum PRIMA VESPERA suspendit. Et nel 5. Primo uespere ut lumina in castris hostium conspexere. &c. Et Sue. in Tib. Mileni cinis. &c. exarsit repentè prima uespera, atq; in multam noctem pertinaciter luxit. Et nel 5. PRIMO VESPERE, ut lumina in castris hostium conspexere. &c.

Et in simili modi Cic. nel 3. de gli off. Quod quum audiuisset. &c. accurrisse Romam, & PRIMA LVCE Pomponij domum uenisse dicitur. Et Ter. negli Adel. Prima luce ibo hinc M. imò de nocte cēseo. Et Ser. Sulp. à Cice. Coegi, & è uestigio eò sum profectus prima luce. Et Cor. Cel. nel 4. Ex quocunq; autem morbo quis inualescit, si tardè confirmatur, uigilare prima luce debet, & nihilominus in lecto conquiescere. Ciò è In sù'l far del Dì. In sù'l giorno. In sullo schiarir del giorno.

Et Col. nel 12. Cui & PRIMO MANE cum familia prodeūdum est Quasi nel senso medesimo.

Et Plau. nell'Amph. PRIMVLO DILVCVLO abisti ad legiones Et Cice. PRO ROSC. Ame. Et quum post horam primam noctis occisus esset, primo diluculo nuntius hic Ameriam uenit. Et ciò. alquanto fù più per tempo.

Et di qui Cato nelle cose Rust. Prata PRIMO VERE stercorato, luna silenti. Et qui ancora. Quo anno seueris, substramentis per hyemem operito, ne rigore peruratur, deinde primo uere aperito. Et Hor. nel 3. de Car. Quid fles, Asterie, quem tibi candidi Primo restituent uere fauonij? Et Liu. nel 21. Vere primo ad edictum conuenere. Et Pli. nel 18. della na. hist. De eruo. Martio mense satum noxium esse bubus aiunt, item autumno grauedinosum, in noxium autem fieri primo uere satum. Ciò è. Prima ueris parte.

Et così. PRIMA AESTATE. PRIMO AVTVMNO.

NNO PRIMA HYEME. *Cor. Cel. nel* 1. Nam neq; ex salubri loco in grauem, neque ex graui in salubrem, transitus satis tutus est. Ex salubri in grauem prima hyeme, ex graui in eum, qui salubris est, prima æstate transire melius est. *Et Col. nell'* 11. Macerrimi uerò, & aridi post æstatem, primo autumno arandi.

Et non altrimenti. PRIMO ANNO. PRIMA ADOLESCENTIA. *Quasi. Nella prima parte dell'anno, dell'età giouanetta. & altri simili. Cato. nell' Agric.* Prima adolescentia patremfa. agrum statim conserere studere: ædificare, diu cogitare oportet. *Et Col. nel* 10. Cæciliam primo deponit Aquarius anno.

Et di qui. LE PRIME MENSE. *quasi Le primiere parti de' cibi che si pongono in tauola. Il Bocc. nella N.* 52. *Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, & di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense.*

Si come SECVNDAE MENSAE *appo i Latini. l'ultime parti de' cibi di tauola, che frutte per lo più sono. Virg. nel* 2. *delle Geor.* Non ego te mensis, & dijs accepta Secundis Transierim Rhodia. *Et Martiale nel* 3. Hæc tibi non alia est ad cęnam causa uocandi, Versiculos recites ut Ligurine tuos: Deposui soleas, affertur protinus ingens Inter lactucas, oxygarumque liber; Alter perlegitur dum fercula prima morantur, Tertius est, nec adhuc mensa Secunda uenit. *Et Cor. Cel. nel* 1. Secunda mensa bono stomacho nihil nocet, in imbecillo coacescit. *Et Cice. nel* 14. *ad Att.* Hæc ad te scripsi apposita Secunda mensa. *Et Hor. nel* 2. *de Ser.* Tum pensilis una secundas Et nux ornabat mensas cum duplice ficu.

Quantunque. PRIMA VERA. *i Toschi chiamassero tutto quel tempo che.* Ver. *detto fu da Latini. Il Boc. nella N.* 10. *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, et nella primauera i fiori ne' uerdi prati. &c. Et il Petr. in V. Prima uera per me pur nō è mai. Et il Vill. nel* 5. *Sì si accordarono, quasi in sù'l uerno nell'isole d'Arcipelago in Grecia, di guereggiar i Greci infino alla primauera. Et nel* 7. *Tornossi di Napoli per dar ordine, & fornirsi di moneta, & di gente, per tornar in Cicilia al primo tempo, cioè primauera, & come quelli. &c.*

Nel quale luogo ultimo, uedesi. PRIMO TEMPO. *quasi, Primauera, & appo'l medesimo Autore nel* 10. *Et andonne à Trento. &c. per ordinare al primo tempo d'hauere noua gente, & forte braccio, per uenire sopra la città di Bologna.*

Et nel medesimo senso. Il Vill. ancora nel 7. *Ma ch'elli si ritornasse, & facesse disarmare & se, & sua gente riposare infino al* TEMPO NVOVO, *& così fu fatto. Et il Bem. nel* 1. *delle let. Non hò potuto questa state adempiere'l desiderio, ch'io haueua, di uenir à uederui. &c. se uoi prima non uerrete in quà, stimo di poter trarui questa uoglia al tempo nuouo, à nostro S. Dio piacendo.*

Tratto perauentura da quel dire Virg. nelle Buc. Quātum VERE NOVO uiridis se subijcit alnus. *Et nel* 1. *delle Georg.* Vere nouo, gelidis canus qnū montibus humor Liquitur, & zephiro putris se gleba resoluit. Depresso incipiat. *&c.*

Si come tratta fu da Latini questa altra maniera. Il Bocc. nella N. 16. *Elle fecero amendue marauigliosa festa alla* NVOVA SPOSA *Et nella* 41. *Hoggi al terzo di le nouelle spose entreranno primieramente nel le case de' loro mariti. Et nella* 99. *Dì da mia parte alla nuoua sposa, che. &c. Et qui ancora. Quando alcun forastiere, com'io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua com'ella è, in segno d'hauer caro. &c. Et nel* 4. *della F. Douendo nouelle spose andare alloro mariti. Et nel* 6. *L'uno ueggendo entrare una nouella sposa nella casa di Pamphilo, perciò che. &c. sua la credette.*

Et Plau. nella Cas. Primum omnium, huic lucebis NOVE NVPTE facem. *Et Ter. ne gli Adel.* Et noua nupta eadem hæc discet. *Et Var. nel* 2. *dell' Agri.* Nuptiarum initio antiqui Reges, ac sublimes uiri in Hetruria, in coniunctione nuptiali, noua nupta, & nouus maritus primum porcum immolant. *Et Catul. ne gli Epital.* Prodeas noua nupta.

Et questo non meno. Var. nel soprarecato luogo. ET NOVVS MARITVS. *&c. Et Ter. ne gli Adel.* Nouus maritus anno demum quinto, & sexagesimo Fiam; atq; anum decrepitam ducam? *Et Plau. nella Cas. Nam nouum maritum hinc, & nouam nuptam uolo.*

Et il Bocc. nella N. 99. *Contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al* NVOVO MARITO *Et qui ancora. Dimandò Messer Torel l'Abbate, chi fosse'l nuouo marito della sua donna. Et ancora. Et come giorno fù fatto, mandò al* NVOVO SPOSO *dicendo, che con un compagno uoleua alle sue nozze essere Et ancora Se n'andò alla casa del nouello sposo Et ancora. Il nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, & come amico rispose. Et ancora La donna, & l'anello, & la corona hauuta dal nuouo sposo, quiui lasciò.*

Ma questa diuersamente. Il Bocc. nella N. 85. *Ella, rispostogli, il cominciò à guatare, più perche Calandrino le pareua un* NVOVO HVOMO, *che per altra uaghezza. Ciò è. un'huomo di non commune apparenza, ma di sciocca aria. Conciò sia cosa che i Latini così chiamino un'huomo chiaro per fatti proprij, ma uscito di parēti ignobili. Cice. à. T. Fabio.* Plus tibi uirtus tua dedit, quàm fortuna abstulit, propeterea quòd adeptus es quod non multi HOMINES NOVI, amisisti quod plurimi homines nobilissimi. *Et Sal. nel Catil.* Namq; antea pleraq; nobilitas inuidia æstuabat; & quasi pollui consulatum credebat, si eum, quamuis egregius, nouus homo adeptus foret. *Et nel Giug.* Etiam tum alios magistratus plebs, consulatum nobilitas inter se per manus tradebat, Nouus homo tam clarus, neq; tam egregius factis erat quin is indignus illo honore, & quasi pollutus haberetur. *Et qui ancora.* Ea tempestate in exercitu nostro fuere complures noui, atq; nobiles, quibus di uitię bono, honestoq; potiores erant. *Et ancora.* Etiam homines noui, qui antea per uirtutem soliti erant nobilitatem anteuenire, furtim, & per latrocinia potius quàm bonis artibus ad Imperia, & honores nituntur. *Et ancora. parlando Mario.* Comparate nunc Quirites, me hominem nouum cum illorum superbia: quæ illi audire, ac legere solent, eorum partem uidi, alia gessi; quę illi literis, ea ego didici

dici militando. Nunc uos existimate facta an dicta pluris sint: contemnunt nouitatem meam, ego illorum ignauiam.

Il Bem. nel 1. de gli As. Ma perciò, che tralle molte cagioni, lequali il nostro tranquillo nauigar ci turbano &c. suole CON LE PRIMIERE essere il non saper noi le più uolte quale amore buono sia, & qual reo, il che. &c.

Et Cice in Bru. Fuit is omnino uir egregius, & eques Ro. CVM PRIMIS honestus. *Et Plau. nel Truc.* Eradicare est certum cum primis patré. *Quasi. fralli primi. principalmente. Detto ancora.* In primis. *Come uisto habbiamo più sù.*

Alla prima. come parimente habbiam detto. non corrisponde à questi altri modi. Il Bocc. nel Lab. Oue tu con ogni sollicitudine doueresti i suoi costumi seguire, et & ANDARGLI ALLA SECONDA. Et nel la N. 30 Nè l'esser humile, nè l'esser ubbidiente, ne il seguirlo in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è ualuto.

Cioè. IL SECONDARLO. Di che il Bocc. nella N. 18. Essendo io nè gli agi, & nè gli otij à secondare gli piaceri d'amore, & à diuenir inamorata mi sono lasciata trascorrere. Quasi. A' seguire gli piaceri. &c. A' compiacere,

Onde Cice. per Pomp. Non modò omnes ciues assenserint, socii obtemperarint, sed etiam uenti, tempestatesq; OBSECVNDARINT.

Che disse l'Are. Ma se GLI VAI A' I VERSI, oltre che pioueranno i presenti, ne cauerai uno spasso dell'altro mondo. Et ancora. Et ti daranno di gran ducati, se gli saprai andar a i uersi.

Benche Dan. Che'l Maestro con gli occhi CI SECONDA. Et il Pet. ne i Tr. Et un gran uecchio'l secondaua appresso. Cioè. Seguitaua.

Ma. Alla seconda. dissero anche così. Dan. nel 4. del Purg Però, quando ella ti parrà soaue Tanto, che sù andar ti fia leggiero, Come A' SECONDA giù l'andar per naue, Allor sarai al fin d'esto sentiero. Et l'Ari. nel can. 28 Senza indugio al nocchier uarar la barca, Et dar fa i remi à l'acqua da la sponda, Quella non molto grande, & poco carca Se ne uà per la Sonna giù à seconda. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Di tutta l'armata due galee, & alquanti minor legni à seconda giù col fiume se n'andarono, et ne' fini dalla Rep etc. si tornarono. Et l'Are. nel Gioco. Et i trauagli si parton dallui con più fretta, che non uanno à seconda le Fisoliere da molti remi. Et nel 1. della Tal. Andiam noi à seconda? P. non me n'intendo.

Et nel 1. del Gen. Egli, doppo gli altri, uide Moise della casa di Leui, gittato nell'età di tre mesi dentro una cassetta di giunchi impeciati, ALLA SECONDA DEL FIVME. Et nel 3. di Cat. Raccolti i Corpi. che se ne ueniuano A' SECONDA DELL' ACQVE, gli diedero honesto monumẽto. Et nel 1. dell'Hu. Onde l'Augello, ch'io dico, parue un legno spalmato, che, fendendo l'onde, uola à seconda dell'acque.

Et il Bem. nell'11. dell'hist. La sua armata di dugento legni salua nell'Adice alla Cauda condusse; di quindi A' FIVME SECONDO in Fossone si raccolse.

Alla imitatione Latina Virg. nel 3. delle Geor. Dulcibus iccircò fluuiis pecus omne magistri Perfundunt, udisq; aries in gurgite uillis Mersatur, missusq; SECVNDO defluit AMNI. *Et Oui. nel 4 De Pó.* Sed flumine sępe secundo Augetur remis cursus euntis aquæ.

Et per contrario Liu. nel 21. Hannonem Bomilcaris filium uigilia prima noctis cum parte copiarũ maximè Hispanis, ADVERSO FLVMINE ire iter unius diei iubet. *Et Cor. Nep. nel c. 46.* Mater Deũ à Pessinunte accersita, quum aduerso Tyberi ueheretur repentè in alto stetit;

Et il medesimo Bembo alla imitatione stessa. nel 6. In sette fuste Turchesche s'incontrarono, le quali dietro A' REMVLCO una naue d'huomini Candioti si TRAHEVANO. Et nel 10. D'onde ire in sù tratti à remulco per li fanti Tedeschi, che in essa ripa erano, & sassi, & arme giù trahenano, non si potea.

Et Ces nel 3. della. G. Ci. Ad Oricũ uenit, submersamq; nauem REMVLCO, multisq; contendens funibus, ABDVXIT. *Et Liu. nel 7. della G. Maced.* contemplatus Eudemus hostes, claudas, mutilatasque naues apertis nauibus remulco trahentes, uiginti paulò amplius integras abscedẽtes, à turri prætoriæ nauis, silentio facto, exurgite inquit. *&c.*

Et quindi il latino uerbo. Remulcare *uegnente dal Greco.* RHμουλκον *Onde'l Toscano. RIMORCHIARE. Il Bocc. nella N. 72. Et quando uedeua il tẽpo, guatatala un poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta. &c. Et l'Ari. nel can 19. Veduto haueano una galea prouista Di molta ciurma, et di nocchieri esperti Venir al dritto à ritrouar la trista Naue confusa di consigli incerti; Che l'altra prora à le sue poppe basse Legando, fuor del l'ampio mar la trasse. Nel quale ultimo essempio si uede il proprio uso del uerbo. Rimorchiare. ò uero Trar à remulco. Si come nell'essẽpio primo si può notare il traportato: Il quale altro non è, che con molli, & soaui modi indurre altrui à fare sua uolontà; Come ben disse Nonio Marcello: Perciò che non sempre per necessità così si tirano cotali legni, ma talhora, acciò che più queti, & più riposatamente si mouano.*

LA. PRIMA COSA, CHE FECE. di qui modo fù parimente. Il Bocc. nella N. 71. Se n'andò à casa della donna, & trouatala, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorini. Et nella 49. Io ti prometto, che la prima cosa, ch'io farò domattina, io andrò per esso. Et il Vill. nell'8. ello ueggendosi crescere forza, & seguito, la prima cosa, che fece, andò alle carceri del commune. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. La principal cosa, il cortigiano uuol saper bestemmiare, uuol esser giocatore. &c. Et il medesimo. LA PRIMA COSA, m'hai da proueder d'un paio di calze. &c.

Che quasi così espresse Plau. ne i Capt. OMNIVM PRIMVM, salutem dicito matri, & patri. *Et nella Cas.* Primum omnium, huic lucebis nouæ nuptæ facem; post illa, ut semper. *&c. Et Cic. nella 2. contra Catil.* Primum omnium, me ipsum uigilare, adesse, prouidere Reip. deinde magnos animos. *&c. Et Ter. nell'Heau.* Iam primum omnium, Vbi uentum ad ædes est. *&c. Et Sal. nel. Giug.* Pauca de Rep. loquar, Primum omnium, bonum habetote de Numidia animum, Quirites. *&c. Et. Liu. nel 1.* omniũ primum, *&c.* Deorum metum injiciendum ratus est.

est. Et qui ancora. Atq; omnium primum, ad cursum lunæ in duodecim menses describit annum. *Et nel* 21. Ad minora ducit castra oppugnanda, & omnium primum, brachio fluminis obiecto, eos excludit. *Et Col. nel* 6. Primum omnium, spatiosum stabulum præparetu. *Et Pli. nel* 18. *della na. hist.* Ac primum omniũ, oraculis maiore ex parte agemus.

Et in non molto dissimigliãte maniera. Il Bocc. nella N. 60. Et oltre à questo, QVEL, CHE non meno di diletto, che altro, porgeua, ERA VN FIVMICELLO; il quale. &c.

Buono. Cap. III.

E' BVONO. *per quello, ch'altrimenti detto fu.* E' *bene. lasciò scritto il Bocc. nella N. 52. Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo. Et nella 75. Zeppa, noi siam parpari, & perciò, è buono, come tu diceui dianzi alla mia donna, che noi siamo amici come soleuamo. Et Dã nel 12. dell'Inf. Mentre, ch'è in furia, è buon, che tu ti cale. Et nel 7 del Purg. Però, è buon pensar di bel soggiorno. Et nel 17. del Par. Per che, di prouidentia è buon ch'io m'armi. Et l'Are. nel 3. del Mares. Sarà buono anticipar il tempo, per trouarmi in corte prima di loro.*

Et quinci Il medesimo nel 3. della Cort. Nella dottrina, & nella religion del quale se si specchiassero gli altri, BVON PER la riputation del Clero. Et nel 4. Io farei il tutto, caso, che egli uenisse in disgratia del Padrone, che buon per te. Et nel 1. di Cat. Fino à qui l'udito mi è suto caro al par del uiso. &c. ma buõ per me, s'io ne fossi stato priuo. Et nel 2. Se coloro, che disputauano seco, hauessero creduto alle scritture uere della nostra legge santa, com'essi l'haueuano ben studiate, buon per l'anime loro. Et l'Ari. nella Sa. 7. Buon per me, ch'io m'ascondo in questa ualle. Et nel can. 19. Buon fu per me, che costui non si mosse. Et qui ancora. Buon fu per me, dicea quell'altro ancora, Che riposar costui non hò lasciato.

Et prouerbialmente l'Are. nel 2. della Cort. Hor lasciamo le cose coleriche, & parliamo delle allegrezze, che quando tu uoglia DAR DEL BVONO, noi usciremo del fango. Et il medesimo. Vero è, che hanno dato del buono Et ancora. Qui ti conuiene dar del buono.

Si come. DIR BVONO. detto si è delle carte L'Are. nel Gioco. Il piacer del dir buono. &c Et qui ancora Chi uuole, che la sofficientia d'un, che GLI DICE TRISTISSIMO, impari à ripararsi della imprudentia d'un, che GLI VIENE BONISSIMO, riduchila à ueder giocare il predetto Signor Carzerano. Et nel 5. della Tal. Come la primiera comincia à dir buono, si uince fin del punto da perdere.

Onde. IN DISDETTA ESSERE. Il medesimo nel Gioco. Si dirompono in un di quei pianti queti, che spingono à parlar i sospiri, tosto che si ueggono in disdetta.

FAR BVONO. disse Il Vill. nel 6. Ordinò di dare à suoi caualieri, & chi seruiua l'hoste, una stampa di cuoio con sua figura, stimandola in luogo di moneta, si come la ualuta d'uno Agostaro d'oro, & quelle stampe promise di far buone per la detta ualuta à chiunque poi la recasse al suo Tesoriere. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma che diresti tu ancora, se io tutte queste ragioni donando ti amicheuolmente, & BVONO FACENDOTI quello stesso, che tu argomenti. &c. ti dicessi. &c. Et nel 1. delle pro. Ma egli di ciò nulla gli credette, nè gliele fece buono in parte alcuna. Et nell'11. dell'hist. Chiunque à Camerlinghi denari porterà, quelli denari da essi Camerlinghi FATTI BVONI GLI SIENO con la decima. Et l'Are. nel prol. del Mares. Caso, che'l Padrone frappasse meco, ogni cosa gli farei buono: s'egli mi dicesse, son io bello? gli risponderei, bellissimo; Sono io ualente? ualentissimo. Et nel 1. Ecco il tuo ragionamento, che farà buone le mie parole. Et nel 4. della Cort. Che anco io non sarò muto in farti buono il tuo dire. Et nel 3. delle let. Errasi forse ne i ducento scudi di aiuto di costa, che qui sua signoria mi fece far buoni dal Pizzamano.

Diuerso da. FAR BENE. che hora assolutamente si pose, & altro non fu, che operar santamente, & tal hora fare orationi. Et hora si giunse al terzo caso, dinotando Giouare, Far utile, & alcuna uolta, Fare limosina. Il Bocc. nella N. 24. Di che hauendo già detto cento de' suoi pater nostri, fatto punto quiui, chiamò la donna senza mouersi, et domãdolla, ciò, ch'ella faceua. &c. disse allora la donna, non ue ne caglia nò, io sò bene ciò, ch'io mi fò, FATE pur BEN uoi, ch'io farò bene io, s'io potrò. Et nel Lab. S'ella alcun ben facesse, ò alcuna oratione, ò pater nostro dicesse, il sẽtirei. Et Dan. nel 9. del Par. Seguette come à chi di ben far gioua. Et l'Ari. nella Sa. 1. Cugin, FAI BENE à tor moglier, ma ascolta. &c. Et l'Are. nel 4. della Cort. Doue andrai tu? T. alla stazzone à far bene. Et nel 3. di Cat. Nè mai da che gli huomini uestiron l'armi, fur soldati, c'hauesser tanta auuertenza in far bene, quãta hebber loro, et sopra tutto guardauansi di far uiolenza a i poueri.

Et il Bocc. nella N. 21. Madonna, costui è un pouer huomo mutolo, & sordo, il quale un di questi di ci uenne per limosina, si che io GLI HO' FATTO BENE, & hogli fatte fare assai cose che bisogno ci erano. Et nel 5. del Ph. Si dourebbe l'huomo rallegrare per deuere del bene, ch'Iddio gli fà. Et l'Are. nel 1. della Cort. E' altra carità farmi bene, che andar al sepolcro. Et il medesimo. Sia chi si uoglia, et facciagli ben quanto sà, che niuno riguardano. Et ancora. Rimprouerandomi il bene, che mi hauea fatto, se ne pentiua.

Et in altro senso Il medesimo Are. nel 5 del Philos. Vituperar altrui, & poi FARLE BELLIN BELLINO, è pur troppo.

Detti Latinamẽte altresi. Plau. ne i Capt. FECISTI ædepol & RECTE'. & BENE' *Et qui ancora*. Rectè feceris. *Et nell'Amph.* Meus pater nunc pro huius uerbis rectè, & sapienter facit. *Et qui ancora*. Vt alias in tragedijs Vidi Neptunum, Virtutem, Victoriam, Martem, Bellonam commemorare quæ BONA VOBIS FECISSENT. *Et ancora*. Sed mos is nũquam illi fuit patri meo, Vt exprobaret quod bonis faceret boni: Datum arbitratur esse id à uobis sibi. Meritoq; vobis bona se facere quæ facit *Et nella Cas.* Quia si facias rectè, & commodè, Curare si nas me ancillas, quę mea est curatio. *Et nella Mostell.* Bene boniq; arbitror te facere *Et nel Pen.* Et bene & benignè facitis, quum hero amanti meam operam datis. *Et nell'Acul.* TIBI RECTE' FACERE? quã

do

CONTRA DI TE PARLARE. Quasi, di detrarre alla fama tua.

Et alquanto diversamente Il Bocc. nella N. 1. Per lo mestier nostro, il quale lor pare iniquißimo, tutto'l giorno NE DICON MALE. Et nella 38. La madre del fanciullo di ciò auuedutasi molte uolte ne gli disse male, & nel gastigò. Et nella 50. Per che io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male. Et nella 64. Dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho uoluto fare questa uergogna. Et nella 68. I uicini della contrada sentendola, & leuatisi, cominciarono loro à dir male. Ciò è. A riprender loro asperamente, & con uillania.

Et in amendue i sensi. Plau. nel Curc. Tu auferre hinc à me, si pergis HINC MALE LOQVI. *Et nel Truc.* Pergi malè loqui mulier, mihi? &c. quia enim tu me truculentum nomines. *Et Ter. nel Form.* Nullum inuenire prologum potuisse nouus, Quem diceret, nisi haberet CVI MALE DICERET. *Et qui ancora.* Pergin hero absenti male loqui, impurisſime? *Et ancora.* BENE DICTIS si certasse, audisset bene, *Et Catul.* Lesbia indicit semper malè, nec tacet nunquam De me. *Et Cice.* Pro sex. Rosc CVI BENEDIXIT unquam bono, benedixit? Immo quem. &c. *Et Sal. contra Cice.* Aliud stans, aliud sedēs de Rep. sentis, his male dicis, illos odisti, leuissime transfuga, neq; in hac, neq; in illa parte fidem habens. *Et Martiale nel 5.* VT BENE LOQVATVR, sentiatq; Mamercus Efficere nullis, Aule, moribus posſis, Pietate fratres licet Curtios uincas.

Quantunque in altro sentimento ponessero. MALA ALICVI DICERE, *Tib. nel 1.* Et mala si qua tibi dixit dementia nostra Ignoscas, capiti sint precor illa meo. *Ciò è.* mala imprecari alicui. *Et Catul.* Lesbia mi presente uiro mala plurima dicit: Hoc illi fatuo maxima lætitia est.

Dir male ad altrui. così dissero ancora. Il Bocc. nella N. 23 Al quale, da parte tiratolo, esso DISSE la maggior VILLANIA. che mai ad huomo fosse detta. Et nella 28. Mai non la batterò, mai non le dirò uillania. Et nella 32. Di che quasi stornati, grandisſima uillania dissero alla donna. Et nella 38. Ma del suo inamoramento gli disse una gran uillania. Et nella 44. La donna tenendosi forte da Ricciardo ingannata, uolle gridare, et dirgli uillania. Et nella 47. La donna dolente senza misura, le disse una gran uillania. Et nell' 84. L'Angiolieri turbatißimo disse al Fortarrigo una grandißima uillania. Et l'Are. nel 1. della Cort. Hauete torto à dirmi uillania. Et qui ancora. Diconi io uillania, per dirui facetoi Et il Vill. nel 7. Li faceano dispregiare, & dire loro onta, & uillania.

Nel quale ult. luogo è. DIRE ONTA. nel significato medesimo Di che L'Ari. nel can 23. Minaccia Rodomonte, & gli dice onta; Non l'ascolta egli, & sù pel poggio monta. Et nel 26. Pregandolo hora, hora dicendogli onta.

Et. DIR OLTRAGGIO. L'Ari. medesimo nella Sa. 1. Mai non ie dir oltraggio, ò t'apparecchia Cento udirne per uno.

Et. DIR INGIVRIA. Il medesimo nel 4. della Le. Senza ingiuria Dirui, parlate. Et qui ancora. Fai grandißimo Mal accusarci à torto, & dirci ingiuria.

La qual cosa dissero i Latini in più modi. Plau. nell' Asin. Faxo; ut scias Quid pericli sit dotatæ VXORI CONVITIVM DICERE. *Et nelle Bacch.* Sic & præsenti tibi FACIT CONVITIVM. *Et qui ancora.* Vis tibi ducentos nummos iam promitier, Vt ne clamorem hic facias, nec conuitium? *Et nel Merc.* Male mihi præcatur, & facit conuitium. *Et Ter. ne gli Adel.* Ante ædes non FECISSE erit melius hic CONVITIVM. *Et Cice. à Plau.* Quum ei magnum conuitium fieret cuncto à senatu, quinq; Tribuni retulerunt. &c *Et Virg. nel Moreto.* Sæpe manu summa lachrimantia lumina tergit, Immeritoq; furens dicit conuitia fumo. *Et Oui. nel 3. dell' Ele.* Quid queror, & toto facio conuitia cælo? *Et nell' Heroi.* Nec faciam surdis conuitia fluctibus ulla, Triste natatu ro nec querar esse fretum. *Et nel 9. delle Met.* Ingrato facio conuitia demens Vana Ioui. *Et nel 14.* Posuitq; in limine duro Molle latus, tristisq; serę conuitia fecit. *Et Proper. nel 1.* Vt mihi deducta faciat conuitia puppi Cynthia, & insanis ora notet manibus. *Et Vlp. nella l. 1.* De Iu. patro. Eminuerò, si contumeliam fecerit, aut conuitium eis dixerit, et in exilium temporale dari debebit.

Et Plau. nel Truc. Herilis noster filius apud uostram perit. &c. R. DICIS CONTVMELIAM, nemon hominum Hic perire solet. *Et nel Curc.* Qui alteri de nihilo audacter dicunt cōtumeliam. *Et Ter. nell' Eci.* Ego me scio cauisse, ne ulla meritò CONTVMELIA FIERI A' uobis posset *Et nel Form.* Neq; huius sis ueritus fœminæ primariè, quin tu nouo modo EI FACERES CONTVMELIAS. *Et qui ancora,* Absenti tibi te indignas, seq; dignas contumelias Nunquam cessauit dicere hodie. *Et Liu. nel 5. della G. Pun.* Ea pronuntiata Campanis, atq; ita spreta, ut ultro dicerent contumelias, minarenturq;. *Et Quintil. nella 5. Decl.* Non faciam hanc contumeliam rerum Naturæ.

Qui perauentura dal uerbo. Dico, non tutto fuor di proposito fia il ricordarne que' modi Toschi, & Latini. Il Bocc. nel 4. della F. Quando questo auenne, DICO, ch'io non potei ritenere alcun sospiro. Et nel 7. A' pena più saper le potrei, s'io non le prouaßi, si come già un' altra uolta da me prouate furono, Dico, che di tanta mestitia sono piene che più non potrebbono. Et il Petr. in V. Questa mia donna mi menò molti anni. &c. I dico, che pur dianzi Qual io non l'hauea uista infin' allora, Mi si scouerse. etc. Et qui ancora. In quella parte, doue Amor mi sprona, Conuien, ch'io uolga le dogliose rime. &c. Dico per che io miri Mille cose diuerse attento, & fiso, Sol una donna ueggio, e'l suo bel uiso. Et ancora. Mostrami almè, ch'io dica, Amor, in guisa, che. &c. Dico se in quella etade Ch'al uero honor. etc. Et ne Tr. I dico, che giūta era l'hora estrema Di quella breue uita. &c. Et q ancora. E i duo primi, ch'in mar uinser Cartago, DICO Appio audace, & Catulo, che finalta. &c. Et ancora. Et quei, che fur conquisi con più guerra, I dico l'uno, & l'altro Raimbaldo. Et il Bē. nel 3. delle pro. Leggesi Fuor & Fuore, &c. Leggesi dico questa particella, che par, che sēpre habbia. &c Et qui ancora. Al qual tornādo, dico, ch'è di lui la seconda uoce questa, Amaui, Valeni. &c. Et l'Are nel 1. di M. Vieni à me huomo senza

menda, VIENI DICO, perciò che. &c. Et nel 2. Quello ardor di uergogna, ch'in si aspro spettacolo moue l'animo dell'huomo, CH'IO DICO, mosse la sua anima. &c. Et nel 2. del Gen. Disse ad Abraam, manda fuora l'ancilla col suo figliuolo, mandala dico, perche non è lecito. &c.

In alcuna delle quali maniere. Plau. nella Persa. Cedo sis mihi argentum, argentum INQVAM, mihi cedo. Et Cice. pro M. Cęlio. Me ipsum, me inquā quondam penè ille decepit, quum & ciuis mihi bonus, & optimi cuiusq; cupidus, & firmus amicus, & fidelis uideretur. Et Pro. Q. Lig. si in hac tanta tua fortuna lenitas tanta non esset, quantam tu per te, per te inquam, obtines. &c. acerbissimo luctu redundaret ista uictoria. Et De prouin. cons. Emisti à fedissimo Trib. Pl. tum in illo naufragio. &c. tum inquam emisti grandi pecunia, ut tibi. &c. Et Martiale nel 6. Et tibi permittis felices carpere nugas, Has inquam nugas, quibus aurem aduertere totam Non aspernantur proceres urbisq; forique.

Et in uece di. Far bene ad altrui. L'Are. nel 2. della Cort. Dio LE FACCIA DI BENE. Et il medesimo. Veramente la lor uirtù, & le lor gentilezze meritano maggior cose: Iddio faccia di bene alla cortesia di chi gliene ha fatto dono.

Et in luogo di. Huomo buono &c. Il Bocc. nella N. 15. Mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gentilhuomo, & DA BENE. Et nella 9. Egli era di si rimessa uita, & DA SI POCO BENE, che non che l'altrui onte con giustitia uendicasse, anzi infinite con uituperevole uiltà allui fatte ne sosteneua. Et nella 12. Et par persona molto da bene, & costumata. Et nella 23. Hora, uno, del quale nel uero io non sò il nome, ma persona da bene mi pare &c. Et l'Ari. nella Sa. 4. Il uero honor è, che huom da ben ti tegna, Et che tu sia. &c. Et l'Are. nel 2. della Cort. Il mio Rosso da bene mi ci ha menato.

Si come in cābio di Huomo di molto ualore. Il Bocc. nella N. 12. Veggendo la donna & DA MOLTO parendole, reuerentemente la salutò. Et nella 19. Et sempre di grā uirtù & da molto mentre uisse fo reputata. Et nella 52. Et sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico. Et l'Are. nel 1. delle let. Da una psona nobile, et da molto come sete uoi, nō si può sperare altro, che gratie. Et nel 2. Io monsignore, che mi tengo da molto solo per esser certo, che ogniun sà, ch'io sono amato da uoi. &c. diuengo in quella superbia. &c. Et nelle Corti. Gridi pur forte il Predicatore, se uuol esser tenuto D'ASSAI. Et il Bem. nel 2. delle let. Harete preso cono scenza d'uno d'assai huomo.

Et all'incōtro. Il Bocc. à M. Pino. Chi è DA POCO, se perde lo stato, nō ha di che dolersi. Et nella N. 18. Et se tu inamorato non fussi, io ti riputerei D'ASSAI POCO. Et nella 91. Li quali, à cōparatione di noi, DA NIENTE sono. Et nel Lab. Parti egli così ESSER DA NVLLA? Et Dan. in una Canz. Bēche sia da niente. &c. Et il Petr. in una frottola recitata dal Bem. nel 1. delle let. Egli è da nulla Colui, che si trastulla con le ciance. Et il Cresc. nel 7. Ma se poi che sarà riuolto, in giou... suso, al postutto si guasta, & diuiene da niente. Et l'Ari. nel 2. della Le. Ma fu il lungo stimolo Di questo huomo da niente di Pacifico. Et l'Are. nel 5. della Cort. Per esser tu Fiorentino si da poco, che ti sei lasciato truffare. Et nel Gioco La fortuna, in quanto al mio giudicio cartaio, è una baia trouata ne gli acquisti, & ne i danni de gli huomini d'assai, & DA POCHI. Et nelle Corti. Si uorrebbe flagellar quei da pochi, che si affaticano in farle. &c. Et nel 4. delle let. Egli huomo da niente è tenuto poco, & amato meno. Et qui ancora. Benche ognuna ne ha da me più di quindici, & non ti ancora che sia più disutile, che le DA POCHE. Et nel 3. Elegierei prima d'essere uoi, spetiale dalla fortuna, che questo, & quel signore da nulla. Et il medesimo. A' petition dell'anima DA POCA. Ne i quali luoghi ultimi mostra, che l'Are. cotal modo di dire congiugnesse in una uoce aggettiua, uariandola per tutti i generi, & numeri.

Et il Bocc. nel prin del Dec. Quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia ver uenne io ne fossi lodato, & DA MOLTO PIV' riputato. Et nella N. 10. Et colei, la quale si uede in dosso li panni più scritiati & più uergati, & con più fregi, si crede douer esser da molto più tenuta, & più che l'altre honorata. Et qui ancora. Il capo ui tenete in mano, & mangiate le frondi, le quali non solamente non SONO DA COSA ALCVNA, ma sono di maluagio sapore. Et nella 22. Huomo quanto à natione, di uilissima conditione, ma per altro, DA TROPPO PIV', che da si uil mestiere. Et nella 23. Si credono più, che gli altri, in ogni cosa ualere, & sapere doue essi sono di gran lunga DA MOLTO MENO.

Maniere in parer mādate fuori da Latini così Plau. nella Cas. Super ancilla Casina, ut detur nuptum nostro uillico, Seruo FRVGI. Et segue. Potiusquā illi seruo nequam, armigero, NIHILI, atque improbo. Et nel Curc. Fac sic BONAE FRVGI, Sies. Et Cice. à P. lent. Quanquam illum hominem frugi, & tibi amicum existimabā, tamen. &c. Et Var. nel 1. delle cose Rust. Qui Præsint esse oportere qui litteris sint, atq; aliqua humanitate imbruti, frugi, ętate maiores, quā operarios. Et Hor. nel 2. de Ser. Putas ne Perduci poterit tam frugi, tamq; pudica? Et nel 1. dell'Epist. Sum bonus, et frugi. Et Vlp. nella l. Inde. Ad legem Aquil. Sed si bonæ frugi seruus intra annum mutatis moribus, occisus fit, pretium id æstimabitur, quanti ualeret priusquam mores mutaret. Et A. Gel. nel 1. In quo ille uenerandus senex iuuenes, qui se stoicos appellabant, neque frugi, neq; operæ probæ, sed theorematibus tantum nugulabus. &c. dilatrantes, obiurgatione iusta incessiuit.

Et Cice. à Seruilio. Scio enim eius ordinis authoritatem semper apud te MAGNI FVISSE. Et à Cassio. Magni erunt mihi litteræ tuæ. Cioè. Molto estimate.

Et Sal. nel Giug. Quo uniuersa Resp. PLVRIS EST, quàm consulatus, aut Prætura, eo maiore cura illam administrari, quàm hæc peti debere. Et qui ancora. Quæ illi litteris, ea ego didici militando, nunc uos existimate, facta an dicta pluris sint. Cioè, Da più.

Et Plau. nella Cass. Ehò tu NIHILI, cana culex &c. Et qui ancora. Nunc ego illum nihili meum decrepitum uirum ueniat uelim. Et nel Mil.

Veh

Veu mihi misero, cui pereundum est propter nihili bestiam. *Et qui ancora.* Aedepol scelestè homo Sectatus nihili nequam bestiam. *Et nella Mostell.* Qui homo timidus erit in dubijs rebus, is NAVCI NON ERIT. *Et nel truc.* Vmbratilocum, tympanotribam amas, Hominem non nauci. *Et nel Pen.* Condigne aruspex, NON HOMO TRIOBOLI, Omnibus in extis aiebat portendi mihi Malum damnumque. *Et Vatinio à Cice.* Simul uerò SEMISSIS HOMO contra me arma tulit, & eum bello cepi. *Quasi, Huomo da poco. da nulla.*

Et similmente il Bocc. nella N. 13. Il quale FV DA TANTO, & tanto seppe fare, che pacificò il figliuolo col padre. Et nella 49. Et DA CHE dianà lo SIAM noi poi, da che noi siam uecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare? Et nella 91. Et per ciò che allui, che DA QVELLO, ch'egli era, si teneua, niente era donato, estimò. &c. Et nella 92. Disse di farlo uolentieri, se da tanto fosse, come di ceua. Et nel Lab. Et se'l minore huomo è da tanto, DA QVANTO douerà ESSER colui, la cui uirtù ha fatto, ch'egli da gli altri ad alcuna eccellentia sia eleuato? Da quanto douerà esser colui, il quale i sacri studij della Philosofia ha dalla mecanica turba separato? Et qui ancora. Io presi ardire di scriuerle, mosso da cotale intentione, se costei è da quello, che costui mi ragiona, aprendole io. &c. una delle due cose ragioneuolmente ne dee seguire. Et il Bem. nel 1. delle let. Pigline cura il Priore medesimo, à cui tocca, s'egli sarà da tanto, che la si sappia pigliare. Et l'Are. nel 2. delle let. Non sapete uoi, che foste già cortigiano, da quanto si fa colui, che si trauaglia con diuerse nationi? Et qui ancora. La cui somma si è creduta al mio esserui seruitore, & non perch'io sia da tanto.

Et in cotal cambio. Hor. nel 1. de Ser. At bona pars hominum decepta cupidine falsi Nil satis est inquit, quia TANTI, quantum habeas, SIS. *Et Oui. nel 3. delle Ele.* Vna tamen tanti Deianira fuit.

Et Cice. à Q. Termo. M. Anneum TANTI FACIO, ut mihi nihil putem prætermittendum, quod illius intersit, & me à te tanti fieri puto, ut non dubitem, quin ad tuam uoluptatem magnus cumulus accedat commendationis meæ. *Et Sal. nel Giug.* Me, quem uos Imperatorem Numidis imposuistis, clausum obsidet, legatorũ uerba quanti fecerit, pericula mea declarant. *Et Cor. Cel. nel 3.* Oportet itaq;, ubi aliquid non respondit, non TANTI PVTARE auctorem, QVANTI ægrum, & experiri aliud, atque aliud.

Dalla uoce proposta. Il Bocc. nella N. 65. Messere, cotesto non fate uoi, che uoi mi mandiate persona à casa, che se'l mio marito il risapesse. &c. non HAREI BEN CON lui di questo anno. Et nella 62. Et io misera, perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, HO MALE, & mala uentura. Et Faz. degli Vb. in una canz. Ma quel, di ch'io uerrò più tosto meno, Si è, ch'i odo mormorar la gente, Che mi stà più, che ben, se io ho male.

Detti modi da Latini ancora. Cor. Cel. nel 2. Videtur tamen usus ipse docuisse, si caput fractum est, ex brachio potius sanguinem mittendum esse, si quod in humero uitium est, ex altero brachio; credo, quia si quid parum cesserit, opportuniores hæ partes iniuriæ sint, que iam MALE' HABENT. *Et Hirc.* De bel. Hisp. Eius uerbis nuncium mittit, quum MINVS BELLE' HABERET. ut mitteret lecticam, qua in oppidum deferri posset. *Et Dolobel. à Cice.* Tullia nostra rectè ualet, & Cicero: Terentia minus bellè habuit, sed certum scio iam conualuisse.

Quantũque attiuamente fauellassero ancora. Plau. nel Rud. Sed herclè scelus me sollicitat, Eius ME IMPIETAS MALE' HABET. *Et Ter. nell'Eci.* Nam hæc res Non me minus malè habet, quàm te, Gnate mi. *Et Hirc. nel 1.* De bel. Ci. Relinquebatur Cesari nihil, nisi, ut equitatu aduersariorum agmen malè haberet, & perderet *Et Cor. Cel. nel 5.* Quorundam rusticorum experimento cognitum quem struma malè habet, eum, si anguem edit, liberari. *Et nel 1.* Neque uerò his solis. *&c.* sed his etiam, quos assiduæ lippitudines, grauedines destillationes, tonsilleq; malè habent. *Et nel 2.* Cæteros lippitudo arida, & si seniores sunt, grauedines, atque destillationes malè habent. *Quasi. Trattano male.*

Et per contrario Sal. nel Giug. Bocchus Syllam modò, modò Iugurthæ legatum appellare, BENIGNE' HABERE, idem ambobus polliceri. *Et qui ancora.* Eos ille non pro uanis hostibus, ut meriti erant, sed accuratè, & LIBERALITER HABVIT.

Molto diuersi da quell'uso Tosco. L'Are. Lo uedrai storcere, come un che. &c. Et far di quei uisi di matrigna, che fa un giocatore, che non HA, nè BVONO, nè TRISTO.

Onde'l medesimo nel Gioco. A' che modo? C. col DARSI TRISTO l'un l'altro.

Et qui ancora. Chi uuole, che la sufficienza d'uno. &c. impari à ripararsi dall'Imprudentia d'un, che GLI VIENE BONISSIMO, riduchila. &c. Et ancora. L'Ingegno. &c. può molto ben difendersi dall'humore del nostro CATTIVO VENIRLI. Cioè. Cattiuo gioco uenirgli. Bonissimo gioco.

Et il medesimo Scrittore. Et HAN pur troppo DEL BVONO alcuni motti insalati, & alcune. &c. Et ancora. Dico, che quelle buone donne. &c. han del buono, & fanno in opra di pietà, & son sante, non pur sauie, & ingegnose. Et ancora. Tu hai del buono ne gli intendimenti.

IN BENE VIVERE. IN BENE DIMORARE CON ALTRVI. disse Il Bocc. nella N. 38. Mai in pace, nè in riposo con lui uiuer non potrei, da ue hora amata dallui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Et nella 45. Et à casa menatalasi, con lei in pace, & in bene poscia più anni uisse. Cioè, Et In contento In consolatione uisse.

Et il medesimo Bocc. nell'Am. Qual selua fu, ò qual lieta speranza, Col seguito ben mi desse mai Tanto di gioia, & quale ombrosa stanza Quanto ho sentito poi ch'io rimirai Di prima Lya, & ch'io uidi costoro, Le quali IN BEN DI me raccolte ci hai. Et il Vill. nel 6. Il Papa fece nel detto concilio più cose in bene della Cristianità. Et nell'8. Et appresso fece molte cose in bene della Cristianitade, per racquistare la terra santa. Quasi, In benificio della. &c.

Et Dan. nel 9. del purg. Donna del Ciel di queste cose accorta Rispose'l mio maestro, à lui pur dianzi Ne disse andate là, quiui è la porta, Et ella i passi nostri IN BENE AVANZI, Ricominciò'l cortese portinaio, Venite dunque à nostri gradi inanzi. Et nel 21. Et se tanto lauoro in bene assommi, Disse, perche la faccia tua te stesso Vn lampeggiar d'un riso dimostrommi.

Et l'Are. nelle Corti. Com'ella gode di noi altri huomini, che quanto stiamo più male in certezza, tanto più crediamo ESSERE SPEDITI IN BENE. Et nel 3. delle let. PARTORIRANNO non pur IN BENE, ma i figliuoli loro saran tutti maschi Quasi, Felicemente partoriranno. Spediti secondo'l desiderio.

Si come. IN BVONA TORNARE. lasciò scritto l'Are. Et in meno di due Credi tornano in buona, & ti chieggono perdonanza. Et il medesimo. Me ne diede parecchi, & ritornato in buona, credendosi di non placarmi mai più, per ch'io fingeua di non uolerne udire mai più uiente, mi sparti mezo'l suo, & così hebbe la pace da me.

Et all'incõtro d'In bene. Il Bocc. nella N. 27. La qual cosa à ciò che auenga in honor di noi, & IN MALE DI chi meritato l'ha, io son qui uenuto à noi.

Maniere espresse etiãdio così. Il Bocc. nel 4. del Ph. Gratiosa Reina, io desidero di sapere, se ciascuno huomo, A BENE DI Se medesimo, si deue inamorare, ò nò. Et à M. Pino. Et come i Popoli hanno nelle loro particolari città, A BENE ESSER DI quelle, singolari leggi date. Et Dan. nel 28. del Purg. Fece l'huom buono A BENE, & questo loco Diede per arra à lui d'eterna pace. Et il Vill. nel 1. Acciò ch'egli nõ si essercitino adoperando le uirtù, & schifino i uitij, et le auuersità sostẽgano cõ forte animo, à bene, et stato della nostra Republica. Et nel 6. Ma però il popolo, & cõmune di Firenze si manteneua in unità, à bene, & stato della Rep. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et questa nostra uolontà libera, che tu dì, A NOSTRO MALE ci sarà suta data, se questo è uero.

Prima da Latini quasi itrodutto così Plau. nel Curc. Item genus est Lenonum inter homines, meo quidem animo, ut muscæ, pulices, pedesq;, cimicesq; Odio, & MALO, & molestiæ, bono usui estis nulli. Et Var. nel 1. dell'Agric. Nunc contra, ut uillã suburbanam quàm maximam, ac politissimam habeant, dant operam, ac cum Metelli, ac Luculli uillis PESSIMO PVBLICO edificatis certant. Et Cice. pro Cluen. Postremò, id quod maximè malo illi causæ fuit, hoc ipso in loco, quasi reus ipse esset, sedebat. Et nelle Parad. Potest ne bonum cuiquam MALO ESSE? Et Pro Rosc. Ame. Accusant ij, quibus occidi patrẽ Sex. Roscij BONO FVIT. Et Oui. De Nuce. Præda malo Polydore fuit tibi. Et Sal. nel Catil. Nostra memoria uictor Sylla, quum Damasippum, & alios eiusmodi, qui malo Reip. creuerãt, iugulari iussit, quis non factum eius laudabat? Et Quintil. nel 5. Nec mihi uidentur Areopagitę, quum damnauerunt puerum coturnicum oculos eruentem, aliud iudicasse, quàm id signum esse perniciosissimæ mentis, multisq; malo futurę.

Il Bem. nel 1. delle let. Per la pietà, ch'egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti, che ANDREBBER DI MALE, et perirebbono. Et nel 2. Io mi sono bene accorto, che una mano di lettere di Ma. Giulia, ò forse due si sono smarrite, ma è ciò stata colpa dal cauallaro, che le ha mal date in Venetia, che s'elle fosser peruenute in mano di lui nõ SAREBBER ITE DI MALE.

Et l'Are. nel Gioco. Hora il Zuccaraio nel sentir, come'l fiasco d'oro, & di gioie mandato in Costantinopoli ERA ITO MALE, giocaua. &c.

Che altrimenti disse'l Bem. nel 1. delle let. Duolmi, che temo, non la lettra SIA ITA IN SINISTRO.

Ecci. PER BENE. Il Bocc. nella N. 87. Credi che ti piace, io per me'l dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu hoggi ti stea in casa. Et l'Are. nel 5. dell'Hip. Perche me ne dimandi tu? T. Per bene.

Detto dall'Ari. Come nel 5. della Cass. Digli, che si degni di uenir fuora PER BVON RISPETTO. Et l'Are. nel 5. della Cort. Per esser uenuta uestita da huomo per buon rispetto, dubito, che non esca scandalo. Et nel 3. del Philos. Diamo un poco di giraunolta per buon rispetto. Et altroue. Fattogli credere, ch'ella uerrà in casa mia, & che per buon rispetto non lo lascia condursi nella sua. Et il medesimo. A che fine. N. Per buõ rispetto. Quasi si dica. A' buon fine.

Et. PER BENE DI altrui. Il Bocc. nella N. 99. A' cui il Negromãte rispose, che ciò saria fatto, ma ch'egli per ben di lui'l facesse dormire. Et nel 5. del Ph. Chi adunque per ben di se, essendo sauio, non fuggirà tal signoria? Et qui ancora. Come adunque diremo, che tal signor si deggia seguir per ben proprio?

Et quinci. Il medesimo Auttore nella N. 14. Per Dio Buon'huomo, uatti con Dio, non uolere sta notte esser ucciso costì, uattene PER LO TVO MIGLIORE. Et nella 60. Senza, che egli ha alcune altre tacche relle cõ queste, che si taccion PER LO MIGLIORE. Et nella 75. Per lo miglior si tacque, nè più auanti la cosa andò per quella uolta. Et nella 92. Et per ciò, piacciaui per lo migliore di compiacer à Ghino questo. Et nel 3. del Ph. Oime, disse Phileno, dunque lascerò Marmarina, & la uista di Biancofiore? Si, gli rispose quegli, PER LO TVO MEGLIO. Et nel 6. della F. Onde, non una uolta, ma molte rimasi dalloro nella mia sperãza confusa, & PER LO MEGLIO, senza più à queste cose pensare, mi diedi ad aspettar il tẽpo congruo. Et il Petr. in M. Hor comincio à suegliarmi, & ueggio, ch'ella, Per lo miglior, al mio desir contese. Et il Vill. nel 6. Fu preso per partito, che'l Murrone si douesse disfare per lo migliore. Et nel 7. Ma per lo migliore, per non fare battaglia cittadinesca, senza altra nouità, rimase'l popolo in suo stato. Et qui ancora. Et, PER MEGLIO DEL Commune, si fece allora quello decreto. Et ancora. Ciò consigliandogli, che douessero fare per lo loro migliore. Et nel 10. Si che PER LO MIGLIORE CONSIGLIO, si ritornaro di quà da Gusciana. Et l'Ari. nel can. 17. Et pel suo meglio allor' allor' elesse Quindi leuarsi tacito, & segreto. Et il Bem. nel 1. delle let. Hò eletto per lo migliore scriuerne à V. S. questi pochi uersi. Et nell'11. dell'hist. Non sapea bene, che far si douesse per lo migliore. Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde rispose, per il meglio, che Tomaso attendeua à fare. &c. Et il medesimo. La cera uostra dimostra anco più, che nõ

dite,

dite, & ogni cosa per il meglio. Ciò è. Per lo meglio consiglio. Come negli addutti essempi si legge altresi.

Et non differentemente Dan. nel 1. dell Inf. Ond'i PER LO TVO ME' penso, & discerno, Che tu mi segui, & io, sarò tua guida.

Et il Vill. nel 10. Si rendè, PER LO MENO REO, con patti, che. &c. Et qui ancora Si si pose parti in Firenze, per lo meno reo, di far tornar l'hoste. &c.

IL MIGLIORE, & IL PEGGIORE. Quasi. Meglio. Peggio. dissero ancora. Il Bocc nella N. 98. Di pari concordia deliberarono esser il migliore di hauer Tito per parente. Et il Petr. ne i Tr. Egli è pur il migliore Fuggir uecchiezza, & suoi molti fastidi. Et in. M. O' quanto era il peggior farmi contento.

Et così. Il meglio. quasi. Meglio del quale altroue. Onde'l Bocc. nella N. 14. Et alcun giorno, COME POTE L MEGLIO, il tenne, tanto ch'esso, le forze ricuperate, conobbe là doue era. Et nella 16. La Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono. Et qui ancora. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa raguardata, raccontò à Pericone ciò, che sù n'era. Et ancora. Per che prima, come potè il meglio, riconfortatasi, et appresso, riguardando. &c. S'auuisò. &c. Et nella 62. La lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Et nel la 68. La quale, come potè'l meglio, racconsolò. Et nell'82. Et come'l meglio seppe, si uestì al buio. Et nel Lab. Et del piacer preso. &c. com'io seppi'l meglio, la feci certa. Et il Sann. nell'Arc. Et le capre restringemmo, come sapemmo diuisar il meglio.

Cioè. Come'l Bocc. nella N. 20. COME MEGLIO SEPPE, & il più piaceuolmente, la cagione, per la quale uenuto era, gli discoperse.

O' uero. Come l'Ari. nel can. 13. Ma poi che'l carro, e i draghi non hauea, La gia cercando AL MEGLIO CHE POTEA. Et nel 6. Lo fè al meglio che seppe. Et nel 3. della Le. Hor uà, e al meglio che sai, tosto rassettala. Et il Bem. nel 3. de gli As. I quali procacciano di uiuere, & di bastare al meglio, ch'essi possono, ciascuno. Et nel 1. delle let. Et anco da terra si prouederà al meglio, che ella potrà.

Et l'Ari. nel can. 18. Manda à pregar il Re di Barbaria, Che si cerchi ritrar MEGLIO, CHE POSSA. Et nella Sa. 2. La uita, che m'auanza, me la saluo MEGLIO, CH'IO SO'. Et l'Are. nel 2. delle let. Ma se io, che ui predico meglio che sò, sapessi dire, quello, che ui si richiede. &c. neruno Imperadore fu mai. &c. Et nel 1. Per timor di non ricader nel male, ritiene'l desiderio meglio, che puote col freno della continentia. Simile modo à quegli. Più sotto, che puoi, Più spesso, che sai &c. De quali altroue.

PER LO BENE. pose'l Bē. nel 1. de gli As. Nè manca humore alle lagrime, per lo bene hauer fatto lagrimando de gli occhi due fontane. Cioè. Benche fatto così fosse.

Et nō dissomigliātemēte. Il Medesimo nel 2. Oltre che etiandio, QVANDO BENE separatamente CINASCESSIMO, certo nati non potremmo noi uiuere separatamente. Et qui ancora. Quando bene più alquanto ci dimorassimo, sì il potremmo noi fare, per ciò che. &c. Et ancora. Et quando bene le donne se n'hauesser lasciate di male, non se ne lasciaua Gismōdo Et nel 3. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono potesti por danāti. &c. nō lo appagheresti p ciò. Et l'Are. nel 3. di Cat. Nō che sia perpetua, nō è pur lūga, & quādo bē fosse perpetua, importa nulla. Et nel 3. del Gen. Si che, fortificate il cuore nella sua pietà, tolerādo in pace la auuersità, che ui molestano, et quādo bē si douesse morire, non siam noi nati per ciò? Et il medesimo. Et quādo ben fossimo cagion de gli scandali, dicamisi un poco. &c.

Che. QVANDO PVR. disse Il Bocc. nel 4. della F. La soperchia copia, che le mogli fanno di se alloro mariti, e cagione di tostano rincrescimento quando esse pur nel principio sommamente piacessero.

Et QVANDO ANCOR l'Ari. nel 5. de sup. Quando anche non fusse, se nō la metà di quello. &c. haueria di somma gratia. &c. Et nella Sa. 2. Andar più à Roma in posta non accade. &c. Et quando accadesse anco. &c Non si conuien più correr per le strade. Et nel 2. del Fur. Per cortesia, disse, un di uoi mi mostri, Quando anco uccida l'altro, che ui uaglia.

Et QVANDO BENE ANCOR. Il medesimo nel prin. del Negr. Ma quando bene ancor fosse miracolo, Saria però questa noua comedia? Et nel can. 45. Quando bene à me ancor io perdonassi, Lei non conuien, che inuēdicata io lassi. Et il Bem. nel 1. delle pro. Il che può auenire etiandio per questo, che quando bene ancora uoi, per meglio sapere scriuer habbiate cō diligentia cerchi, et ricerchi i uostri auttori, pure poi quādo la penna. &c.

Et. SE BENE. L'Ari. nel can 7 Com'eccellente medico, che cura Con ferro, & foco, & con ueneno spesso, Che se ben molto da princio offende. Poi gioua al fine & gratia se gli rende. Et nell'8. Che se ben con l'effetto i non peccai, Io dò però materia, ch'ogni huom dica, Ch'essendo uagabōda i sia impudica. Et nel 18. Che se ogni un troua in uoi ben grata udienza, Non ui troua però facil credenza. Et nel 28. A' chi te la narrò non dò credenza. SE uangelista BEN FOSSE nel resto. Et nel 36. Se ben'uso con gli altri cortesia, Vsar teco Marfisa non la uoglio. Et il Bem. nel 1. de gli As. Se bene in maggior numero non si stēdessero che questi sono de quali tu hai udito pure à comparatione di quelli di tutti gli altri huomini, per nulla senza fallo riputar si possono. Et nel 3. delle pro. Quasi dir uolesse, ch'egli, se bene molto maggiori cose facesse, non andrebbe così lodato. Et l'Are. nel 2. della Cort. Al mio tempo, se bene un s'amala in seruigio del padrone, gli è fatto un gran fauore à fargli hauer luogo in Santo spirto. Et qui ancora. Se ben per lode d'un tale non si cresce, nè per il biasmo si scema, non si uuol però lodar. &c. Et ne i Sal. Se ben faccio tanta penitentia, quāto ho fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia.

Nella qual guisa non fauellarono i più antichi, ma più tosto così. Il Bocc. nella N. 38. Ma niente parendogli adoperare, si dispose, SE MORIR NE DOVESSE, di parlar esso stesso. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et se lo dicesse Iddio, è non è prù mille anni che facea compagnia à Serapica. Et il Petr. in. V. Vno spirto celeste, un uiuo Sole Fù quel, ch'i uidi, & se non fosse hor tale. Piaga per allentar d'arco non sana Et qui ancora. Et se'l tēpo è contrario à i desiri, Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tardi sospiri.

Alla maniera Latina. Cice. à D Bru. s1 timidus ...

se, tamen ista epistola omnem mihi metum abstersisses. *Et Ter. nell'Eun.* Redeam? non si me obsecret. *Et nell' And.* Non, si capiundos mihi sciam esse inimicos omnes homines. *Et Cor Cel. nel* 5. Innumerabilia mixturarum genera sunt, quæ comprendi si possent, tamen esset superuacuum.

Et così. Il Bocc. nell'Am. Egli BENE CHE mutasse habito coperti sotto ingannevole viso li rozi costumi ritenne del padre. Et qui ancora. Et i marini porti lieti, & gratiosi si mostrauano utili, bene che d'acque i luoghi poueri discerneuano. Et il Cresc. nel 3. Ma quando la prima uolta si monda, impero che allora picciolo è, bene che si abbatta, si rileua. Et il Vill. nel 4. Et bene che siano hoggi il maggior lignaggio di quel sesto, ò quasi di Firenze, non furo però in quelli tempi de più antici della città di Firenze. Et nell 8. Saluo che uolea esser libera di poter adorare, & coltiuare il nostro Signor Giesu Cristo, bene che'l marito fosse pagano. Et qui ancora. Nel detto anno, bene che fosse cominciato assai dinãzi la sconfitta di Coltrai lo sdegno. &c. Et ancora. Bene che Iddio adesso ci desse uittoria di loro, non sarebbe senza pericolo.

Et più souente così. Il Bocc. Fra mille altri luoghi. Nella N. 76. Si diede in sù'l bere, & BEN CHE non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene. Et nella 99. Ben che habbian di che, sì mal far le sanno, che prima e fanno assai più comperar, che non uagliano, che fatte l'habbiano. Et il Petr. in V. De la dolce, & acerba mia nemica E'bisogno, ch'io dica. Ben che sia tal, ch'ogni parlar auanza. Et qui ancora. Italia mia, ben che'l parlar sia indarno. &c. Et in M. Ben ch'io sia terra, & tu del Ciel Regina. Et ne i Tre. Hor tristo hor lieto in fin qui t'hò condutto Saluo, ond'io mi rallegro, ben che stanco. Et qui ancora. Ben che la gente ciò non sà, nè crede, Cieca, che sempre al uento si trastulla. Et così in altri luoghi sì di questo Auttore, come d'altri, senza fine.

Et dall' Are. anche così. Come nel 1. di Tom. Et PERBENCHE nedessono, che Tomaso, presentita la uenuta di Teodora, non se n'era in uerun conto mossò; non se ne fidauano punto. Et qui ancora. Per ben che andaua tolerando i dolori, non per uia de i giuochi. &c. ma. &c. Et nell'ult. Et per ben che io ho dato assai morti à molti miei uitij per giustitia, non m'incresce già il non poter dar un poco di uita à me per compassione. Et qui ancora. Et per ben che la uenuta sua fosse nota à i fratelli, & à tutta la terra non gli uenne in contro alcuno. Et ancora. Era à cerrimo persecutore de i peccatori, per ben che non sapesse ciò, che fosse peccato. Et nel 5. delle let. Per ben che uoi poco uenite ad auanzare in sì vil contratto. Et nel 4. Per ben che la lode del uiuer miseramente del suo auanza il biasimo di chi con gran comodo si mantienene con le cose altrui.

SI BENE. posto fù da gli antichi ancora, Et quello in due modi. Il Bocc. nella N. 62. Nò, per quello non rimarrà'l mercato; mio marito il netterà tutto, et il marito disse, sì bene, & posti giù i ferri suoi. &c. fussi entrato dentro, & cominciò à radere. Et nella. 73. Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi? sì bene, rispose Maso. Et nella. 78. Et disse, donna, che fai tu? à cui la donna rispose, nol uedi tu? disse'l Zeppa, sì bene. Et nel l'85. Daratti egli'l cuore di toccarla con un brieue, ch'io ti darò? disse Calandrino, sì bene. Et nella 12. Et sta mane dicestel uoi? à cui Rinaldo rispose, sì bene. Et Bem. nel 2. de gli As. Mà egli nome alcuno? sì bene, che egli n'ha, & molti.

Et il Bocc. nella N. 80. Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro SI BENE. Et nel 2. del Ph. Non esser lento à trar fuori la spada, ma non uoglio, che tu però meni molti colpi, ma strenuolmente sì bene. Et nel 6. Et niuno sapeua il nome di Philocopo, ma quel di Biancofiore sì bene. Et il Bem. nel 1 delle pro. Non piaccia à Dio sempre, Giuliano, ma sì bene ogni uolta, che migliore. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Et di ciò fù cagione il non regnarui nell' animo uerunno atto fratesco. signorili sì bene.

Et talhora con un uerbo in mezo Il Bocc. nella N. 28. Et anco non ci ha mandato candela niuna; & emmi conuenuto mangiare al buio, disse'l marito, SI FECE BENE, ma elle arsero alle messe. Et nel 3 della F. Non credi tu, che l'altre donne habbiano gli occhi in capo, sì come tu, & conoscano in queste cose quanto tu conosci? sì fanno bene.

Diuerso da. SI PVRE. L'Are. nel 2. della Cort. Che comandate? M. nulla, sì pure, ò Grillo. &c. Quasi dicesse. Anzi sì.

FORSE BENE. disse l'Ari. nel can. 6. Et forse ben, che disprezzò quel modo, Perche uirtute usar uolse, & non frodo, Ciò è Forse.

Si come il medesimo nel 4. della Cass. Sì scontrammo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte uuole, in un certo Ruffiano, che dice esser tuo uicino. C. O' BENE. F. che ueniua irato, & gridando, & con due. &c.

Non simigliante però al medesimo dire in Latino. *Martiale nel* 7. O' BENE', quòd sylua colitur Tyrinthius ista; Et quòd amatrices tam propè seruat aquas.

Che senza la esclamatione disse Quintil. nella Decl. 2. BENE' QVIDEM, QVO'D nescit iuuenis, quẽ admodum parricidium neget, neque habet illa deprehensorum multa uerba. *Et nella* 7. Mentiris, inquit, Benè, quòd & tu fateris nõ esse mihi sine quæstione credendum. *Et nella* 15. Benè, quòd & terribilis, & minax est pauper, quòd pœnam nostram, quòd & sanguinem petit, non expectes, ut statim gratias agat qui sanatur inuitus. *Et nella.* 17. Benè, quòd rursus uocauit in forum, iussit integritatis agere causam. *&c. Et Virg. nell'op. giouenili.* DE ROSA: Sed benè, quòd, paucis licet interitura diebus, Succedens æuum prorogat ipsa suum.

Et in questa guisa Ter. nell' And. Ferè in diebus paucis, quibus hæc acta sunt, Chrysis uicina hęc moritur. S. O' FACTVM BENE', Beasti, metui à Chryside. *Et nell' Eci.* BENE FACTVM te aduenisse Pãphile, atq; adeo, quod maximum est, saluũ, atq; ualidũ. *Et per opposito. Ter. nel Form.* Matrem ipsam ex ægritudine miseram mors consecuta est. C. MALE' FACTVM. S. ego autem. *&c. Et Catul. nel 2. Epigr.* At uobis malè sit, malę tenebræ Orci, quæ omnia bella deuoratis; Tam bellum mihi passerem abstulistis, O' FACTVM MALE', ò misselle passer. *&c.*

Ma in uece forse del sopradetto. O' bene. Il Boc. nella N. 61 Et giunti quiui, disse la dõna à Gianni, hora starai, quãdo io il ti dirò, Disse Giãni; BENE, et la dõna cominciò l'oratione. Et nell' 87. Et ancora da capo teme

consiglio,

consiglio, che tu hoggi ti stea in casa. &c. La donna disse, bene, io 'l farò. Et nell'88. Messer Filippo ti fa cercare, non sò quel, che si uuole, disse allora Biondello, bene, io uò uerso la, io gli farò motto. Et l'Are. nel 3. dell'Hip. Metti questa poluere in una Carrafetta d'acqua. P bene. M. & empiuto che n'haurai una scudella. &c. Et nel 3. della Tal Seguitiamo la uentura. &c. F. bene.

Et Ter. ne gli Adel. Quid ibi facit? S. Lectulos in sole iligneis pedibus faciendos dedit, Vbi poteris uos. D. SANE' BENE'. Sed cesso ad eum pergere? Et Cice. in Bru. Atticorũ similes esse uolumus? OPTIME': sunt ne igitur ij Attici oratores? quis negare potest? hoc imitamur, qui modo? qui sunt inter se dissimiles, & aliorum. Thucididem inquit imitamur. optimè, si historiam scribere, non si causas dicere cogitatis. Et nel 13. ad Att. Qui reliquos co hæredes conuenisti, PLANE' BENE' Et sono modi di Approuare, ò confermare ciò, che detto è inanzi.

Si come questo, di dimandare. Il Bocc. nella N. 72. Il Prete le cominciò à dire, BENE, Belcolore, demi tu far sempre mai morire à questo modo? Et nella 77. La donna allora disse al suo amante. BEN, che dirai? credi tu, ch'io, se quel ben gli uolessi, che tu temi, sofferissi, ch'egli stesse la giuso ad agghiacciare [illegible]

Et nella N. 14. BEN SO', che [illegible] ella hauendo riguardo, con minor diligentia sia la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata. Et nella 15. Tu ne potresti così rihauer un denaio, come hauere delle stelle del cielo, ucciso ne potrai tu BENE essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et nella 27. Egli mente ben per la gola. Et nell'Am. Nelle memorie delle felicità passate gli essaltati sostégono, ma bene li passati amori leggendo, con più piaceri li noui raccendono. Et il Petr. in M. Piango ad ogni hor, BEN HO di mia uẽtura, Di Madonna, & d'Amor, ond'io mi doglia. Et qui ancora. Ben me la diè, ma tosto la ritolse. Et l'Ari. nel can. 7. Che raro fu tener le labra chete Biasmo ad alcun, ma ben spesso uirtute. Et il Bem. nel 3. delle pro. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, & in altre somiglianti l'accento, ch'io dissi, ma egli non u'è in quel modo.

Et di qui. Il Bocc. nel Lab. Credi tu, ch'io sia abbagliata? & ch'io non sappia à cui tu uai dietro? à cui tu uogli bene? et con cui tutto 'l di fauelli? BEN LO SO, BENE. Et l'Are. nel 5. del Philos. Vattene al letto, che BEN TORNERAN, BENE.

Raddoppiasi cotal uoce anco altrimenti. Il Bocc. nella N. 61. Nè ancora spuntauano i raggi del sole BEN, BENE, quando tutti entrarono in camino. Et nel 2. del Ph. Per la seruata honestà sono contenta, che la mia età sia stata casta, alla quale ancora ben bene sì fatta cosa non conuenia. Et l'Are. Et come hebbe adescata la turba ben bene, uoltò mantello. Et il medesimo. Ella si cosse al fume delle sue chiacchiere ben bene.

Nella guisa che 'l medesimo nel 1. delle let. Mi parue, che 'l Franco mio se n'andasse BEL BELLO per la uia, che io da me stesso hauea fatto. Et nelle Corti. Se n'andaua bel bello à cinque hore di notte per il corridore di Palazzo biscantando. &c.

Si giunse la detta particella familiarmente alle uoci del numero. Il Bocc. nella N. 11. Egli è quà un maluagio huomo, che m'hà tagliata la borsa, cõ BEN CENTO fiorini d'oro. Et nella 19. Et appressandosi à quella, non uolse in essa entrare, ma si rimase BEN VENTI miglia lontano ad essa, ad una sua possessione. Et nella 28. Et uide per alcuno pertugio dell'anello lume, ilquale egli ueduto non hauea ben diece mesi, perche parendogli esser uiuo, cominciò à gridare. Et nella. 39. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lõtano ben diece miglia, pur auenne, che hauendo. &c. Et nella. 72. Che mi costò dall'Otto rigattiere delle lire ben sette. Et nell'80. Quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Et il Petr. in V. Per far una leggiadra sua uendetta, Et punir in un di ben mille offese, Celatamente Amor l'arco riprese. Et l'Ari. nel can. 37. Trenta n'uccise, & ne ferì ben cento. Cioè. Circa cẽto. Nella cui uece dissero perauentura i Latini. Ad centum. Ad mille. &c. Come altroue habbiam recato. Ouero più tosto. Ben cento. quasi senza dubbio cento. Ageuolmente cento.

Nel qual senso. Oui. nel 1. dell'Ar. Non BENE' de laxis cassibus exit aper. Et Martiale. Non benè, crede mihi, seruo seruitur amico, Sit liber dominus qui uolet esse meus.

Et talhora tanto dinotò Bene. quanto molto, all'usanza Latina altresì. Il Bocc. nella N. 52. S'è egli inamorato di me, & uiensene à stare meco BENE SPESSO. Et nella N. 32. Ma poi che costui uide la piazza BEN PIENA, facendo sembianti di uoler scatenare 'l suo huomo saluatico, à frate Alberto trasse la maschera. Et nella 64. Et quando bene ebbro il uedea, messolo à dormire, primieramente, col suo amante si ritrouò. Et nella 68. Sò certa, ch'essendo bene ebrio si mise à giacere cõ alcuna sua trista. Et il Cresc. nel 4. Ma io pongo una pertica sola nella parte più bassa, & una nella parte alta ben forte, la quale tutti i palmiti ben lunghi, & quasi à terra pendenti sostiene. Et l'Ari. nel can. 5. Che con un suo fratel ben giouinetto Venne d'Italia à star in questa corte. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et da gli occhi loro cadono amare lagrime con dolce riso mescolate, Il che bene spesso suole auenire. Et nel 3. delle pro. E nõdimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono. Et qui ancora. Ma tal uolta si lascia, & ciò è nel uerso bene spesso, & tale altra non si lascia. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et dice, che al paragone, elle sono di Pappagallo ben fine. Et nel 1. delle let. E bẽ uero, che l'affettione inuecchiata in altri offusca bene spesso gli occhi di perfetto uedere. Et nel 2. Egli mi è debito, non solo di riuerirui tuttauia con la imagine delle lettere, ma di bene spesso traferirmiui inanzi con il uiuo della presenza. Et nell'ult. di Tom. Lo studio del demonio è tanto sollicito in isgomentare altrui, che bene spesso suole cruciarci con horribili ombre di paura.

Et Cice. in Bru. Et quũ auguralis, tũ oĩs publici iuris, antiquitatisq; nostræ BENE' PERITVS fuit. Et nel 2. dell'Or. Est autem ex hoc genere illud, quod tu, Crasse, nuper ei, qui te rogasset, num tibi molestus esset futurus, si ad te BENE' ANTE LVCem uenisset, tu uerò inquisti, molestus nõ eris. Et qui ancora. Habetis sermonẽ benè longũ hoĩs utinã nõ impudentis, illud quidẽ certè nõ nimis uerecundi. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Ac benè nummatũ decorat sua

dela uenusq;. *Et Hirc.* De bel. his. Ita parti ui, bene magna comparata manu, prouinciam uastare cœpit. *Et Cor. Cel. nel* 1. Deinde in solium bene calidum descendendum est. *Et A' Gel. nel* 2. Ser. Sulpitius Iuris ciuilis auctor, uir bene litteratus scripsit ad M. Varronem.

I quali Auttori posero cotal uoce ancora in uarij altri modi, Martiale nel 9. Laudas balnea uersibus trecentis CAENANTIS BENE Pontici, Sabelle, E Vis cænare, Sabelle, non lauari. *Et nel* 7. Et bene si cænas, conchis inuncta tibi est. *Et Hor. nel* 1. *dell'epist.* Si bene qui cænat, bene uiuit lucet, eamus Quò ducit gula. *Et Catul. ne gli Epigr.* Cænabis bene, mi Fabulle, apud (Paucis si tibi dij fauent diebus) Si tecum attuleris bonam, atq; magnam Cænam, non sine candida, puella, Et uino, & sale, & omnibus cachinis: Hæc si inquam attuleris, uenustè noster, cænabis bene. *Et è Cenar buone, & pregiate cose.*

Et Cice. nel 3. *de gli off.* Ita, nec ut EMAT MELIVS, nec, ut VENDAT quicquam, simulabit, aut disimulabit uir bonus. *Et qui ancora.* Et quoniam uendat, uelle quàm OPTIME' VENDERE. *Et Quintil. nella* 12. *Decl.* Sed si semel ponis hastam salutis, si redemptores uitæ admittis, & nos admone, melius uendes. *Et Martiale nel* 9. Emit lacernam millibus decem Bassus Tyrias, coloris optimi lucrifecit. Adeò BENE' EMIT? in quis, immò nó soluit. *Et l'uno è uender caro, & l'altro, Comperare à nil prezzo.*

Dissesi però & : MOLTO BENE INACQVATO. Il Bocc. nella N. 64. *Ma hor uolesse Iddio, ch'egli ui si fosse gittato da douero. & affogatosi, ch'l uino, il quale egli di souerchio hà beuuto, si fosse molto bene inacquato.*

Buono parimente in luogo di Grande posto fu nõ meno dall'una, che dall'altra lingua. Il Bocc. nella N. 29. *Alloro seruigio si rimase, & fu BVON TEMPO. Et nella* 42. *O' Costanza mia, hor se tu uiua? egli è buõ tempo, ch'io intesi, che tu perduta eri. Et nella* 46. *Aspettata la notte, & di quella lasciata andar BVONA PARTE. là se ne tornò. Et nella* 17. *Già è buon tempo passato, che di Babilonia fu un soldano, il quale. &c. Et à M. Pino. Se quello sete, che già è buon tempo, riputato u'hò. Et l'Ari. nel can.* 4. *Capitò'l primo giorno à una badia, Che buona parte del suo hauer dispensa In honorar. &c. Et il Bem. nelle Ri. Ond'io buõ tempo uissi Di mia sorte contento. Et l'Are. nel* 1. *della Cort. Et è maggior limosina di pagar. &c. che non saria à dismorbarsi di una buona parte de i frati, & de i preti. Et ne i Sal. Misurando con la mente la lunghezza del camino, et hauendone gia buona parte fornito. etc.*

Et uar. nel 2. *delle cose rust.* Obseruare debet primum, ut sint hæ pecudes. &c. Corpore amplo, bene costato, latis humeris, BONIS CLVNIBVS, coda profusa. &c. *Et Cice. nel* 2. *dell'Or.* Etenim Scæuolam ita dicere aiebat, BONAM PARTEM sermonis in hunc diem esse dilatam. *Et Hor. nel* 1. *de ser.* At bona pars hominum decepta cupidine falsò Nil satis est, inquit.

Et di qui. Il Boc. nella N. 33. *Et sì haueã saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mõdo, essi godeuano del loro amore, & già BVONA PEZZA goduti n'erano, quãdo auenne, che. &c. Et nella* 68. *E' buona pezza, ch'io deliberai meco di uoler. &c. Et nella* 78. *Per sì fatta maniera con la moglie del zeppa si domesticò, ch'egli cominciò à giacersi con essolei, & in questo continuarono una buona pezza. Et nella* 79. *Voglio io, che tu ti facci beffe di me, s'io non fò uenire la più bella fante, che tu uedessi già buona pezza. Et nell'ult. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina à casa sua era. Et il Bemb. nel* 1. *de gli As. In quella guisa per buona pezza chino stando, non si mouea. Et nel* 3. *Stetti buona pezza sopra di me. Et nel* 9. *dell'hist. Temendo egli ancora, per ciò che buona pezza il tempo era sempre stato sereno, se le piogge. &c.*

Che ancora disse'l Bocc. come nella N. 15. *Et se non fosse, che più honesta cosa mi pare, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell'altrui, egli ha GRAN PEZZA, che io à te uenuta sarei. Et nella* 26. *Et di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et nella* 48. *Gran pezza stette tra pietoso, & pauroso. Et nella* 43. *Gran pezza con denti, & calci si difese, alla fine. &c. Et nella* 37. *A' piè della quale postisi à sedere, & gran pezza solazzatisi insieme, & molto hauendo. &c. Et nel* 2. *della F. Già è gran pezza, che lui nelle sue braccia qui recatami, da uoi il soprauegnente giorno con lagrime infinite à forza diuise.*

Et come 'l medesimo nella N. 21. *Et hauendo gia'l siniscalco GRAN PEZZO dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle opportune. &c. Et L'Ari. nel can.* 1. *Poi che s'affatitar grã pezzo in uano I due guerrieri, &c. Et qui ancora. Poi che gran pezzo al caso interuenuto Hebbe pensato in uano. &c. Et nel* 3. *Quiui l'audace giouane rimase Tutta la notte, & gran pezzo ne spese A' parlar con Merlin. &c.*

Et si come in queste altre maniere. Il Bocc. nella N. 1. *Ma poi che Ser Ciappelletto piangendo hebbe VN grandissimo PEZZO tenuto il frate così sospeso, egli gittò un gran sospiro. Et nella* 18. *Vltimamente hauendo Ruberto VN GRAN PEZZO fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, &c. Et nella* 72. *Con lei VNA GRAN PEZZA si solazzò. Et nell'88. Et poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. &c. Et nel* 4. *della F. I quali, poi che me così difforme un pezzo haueuano mirata, forse contenti ch'io non gli hauesse amati, si dipartiuano. Et l'Ari. nel can.* 7. *La bella Alcina uenne un pezzo inanti Verso Ruggier. &c. Et nel* 16. *La fera pugna un pezzo andò di pare. Et qui ancora. Poi che fortuna hebbe scherzato un pezzo Dannosa a i Mori ritornò da sezzo. Et l'Are. Et stata così un pezzetto à pensare sopra un greppo. &c. uede uenire. &c.*

Et il Bocc. nella N. 13. *Iddio hà mandato tempo à miei desiri, s'io nol prendo, per auentura simile A' PEZZA non mi tornerà. Et nella* 22. *Et nol credeuano ancor fermamente, nè forse haurebber fatto à pezza, se un caso auenuto non fosse. Et il Bem. nel* 2 *de gli As. Perciò che'l festeggiare non incominciò à pezza hieri, à quello, che noi credeuamo, quando di qui ci leuammo con uoi.*

Et il Bocc. ancora nella N. 88. *Fosti A' QVESTA*

STA PEZZA dalla loggia de Cauiciuli? Et altro nō suona Pezzo.ò Pezza.che.Parte, di cheche sia. Come PEZZO DI PANE. PEZZA DI DRAPPO che si leggono appo'l Boc.Onde i modi predetti. Vn pezzo.Vna gran pezza.&c. Quasi una parte di tempo, ò uero, uno spatio di tempo. Vn gran spatio.&c.

Onde L'Ari.nel can.32.Perche Ruggier, come di te non uiue Caualier di più ardir, di più bellezza, Nè che A GRAN PEZZO al tuo ualor arriui. &c. Perche non fai.&c. Et nel 1.della Caß.Venendo alla esperientia, non sono à gran pezzo mai tante, come ne riporta la fama. Et il Bem.nel 2.delle let.Io non posso, nè potrò in cotesto magistrato tutto hauer dono caro, & grato A GRAN PEZZA al pari di questo. Et l'Are.nel 1.di M.La gran madre Eua seconda fattura del Signore, & prima donna della terra non le giunse à grā pezza allo splendore della uaghezza.&c. Et qui ancocora. Nè per lo adietro, nè per lo inanzi hebbe perdita simile, nè A VN GRAN PEZZO danno si fatto. Et il medesimo. Hora uenne la mattina, che douea entrare nel muro, Onde haueresti giurato, che tutta Roma fusse nella chiesa di Campo santo, Et accozzando insieme tutta la gente, che andò mai à uedere battezar Giudei, non ci arriuerebbe A VN PEZZO.

Cioè (come i più antichi dissero) DI GRAN LVNGA non ci arriuerebbe. Il Bocc.nella N. 14. Et prese tanti legni de'Turchi, ch'egli si trouò non solamente hauer racquistato'l suo, che in mercatātia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauer raddoppiato. Et nella 23. Eßi il più stoltißimi, & huomini di noue maniere, & costumi si credono più, che gli altri, in ogni cosa ualere, & sapere, doue eßi di gran lunga sono da molto meno. Et nella.25. La quale, secondo l'oppinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane. Et nella 30. Il quale trouatosi di gran lunga ingānato da quelle, senza troppi assalti, uolzò le spalle. Et nella 60. Nō che ueduti hauesser Pappagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli hauea ricordare. Et nella 77. Et di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido. Et nell'88. Di grandißime possessioni, & di denari di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogni altro ricchißimo cittadino. Et nel 2. del Ph. Non rispose più il Re à Florio, perciò, ch'egli uedea largamente, che uolendo parlar con lui, haurebbe di gran lunga perduto. Et nel 7.della F. Compensata ogni cosa de gli altrui affanni con miei, ogni altro trapassar di gran lunga deliberò. Et nel Lab. Nella nostra città nè fu, nè è, nè sarà ò donna, ò femina. &c.in cui tanto di uanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, DI GRANDISSIMA LVNGA non la passasse, Et l'Ari.nel can.30 Et le lor lodi appariranno in guisa, Che di gran lūga auanzeran Marfisa. Et nel 37. Nè che anco se gli accosti di gran lunga. Et il Bem. nelle ri. O' de le merauiglie à nostra etade La maggior di gran lunga, in honorarui Si stancherian le tre lingue più belle.

Forse da quel dire traendolo. LONGE MAXIMA. Sal.nel Giug. Iugurthæ tui bello Numantino longè maxima uirtus fuit, quam rem certò scio tibi gaudio esse. Et qui ancora. Ad ea Iugurtha, tametsi Regem ficta locutum intelligebat, & ipse LONGE' ALITER animo agitabat, tamen pro tempore benignè respondit. Et nel Catil. LONGE' ALIA mihi mens est, Patres conscripti, quum res, atque pericula nostra considero. Et Hor.nel 1.de Ser. Venit uilissima rerum Hic aqua, sed panis longè pulcherrimus ultrò. &c. Et Liu.nel 21. Ciuitas ea longè opulentissima ultra Iberum fuit sita, passus mille fermè à mari. Et Col.nell'11. Et ipsa insitio uitiū, atque arborum longè nunc est optima. Et Pli. nel 3.della na.Hist. Primùm ergo de Europa dicemus, altrice uictoris omnium gentium populi, longèq; terrarum pulcherrima. Et Cor.Cel.nel 6. Verùm ea longè periculosissima ulcera sunt, quas aphtas græci appellant. Et Quintil.nel 6. Nam, ut est longè uehementissimus hic, quum inualuit, affectus, ita, si nihil efficit, tepet. Et Virg.nell'11. Iam uerò in tectis prædiuitis urbe Latini Precipuus fragor, & longè pars maxima luctus. A.Gel.nel 5. Inter uitia argumentorum longè maximum esse uitiū uidetur eorum, quæ antistrephonta greci ducunt. Et Virg.nel 9. At pedibus LONGE' MELIOR Lycus. Cioè. Di gran lunga migliore.

Ma da. Pezza. Il Bocc.nella N.13. Et già essendo BVONA PEZZA DI NOTTE, et ogni huomo andato à dormire Allessandro domandò l'hoste là doue esso potesse dormire. Et l'Are. nel 2.del Gen. Si auentò Esau à Iacob, stando tutti due BVONA PEZZA D'HORA senza far motto.

Espresso modo ancora così. Il Bocc. nella N. 76. Et essendo. già BVONA HORA DI NOTTE quando dalla tauerna si partì, senza uolere altrimenti cenare, se n'entrò in casa. Et nella 77. Et ueggendo, che già la terza era DI BVONA HORA passata, rispose, ecco.&c. Quasi, Di grande, ouero, Di molta hora passata.

Nella guisa, che'l Bem. nel 3. de gli As. Et perciò, che BVONI DI' SONO, che noi non ui siamo state.&c. Et nel 1.delle let. Buoni dì sono, ch'io quel giuditio ho fatto, che ueggo hora farsi da noi. Et qui ancora. Scrissiui già buoni dì in risposta d'una uostra. Et nel 2. Le rondini ci sono già buoni dì, & essi udito la Tortola. Et qui ancora. Buoni dì sono, ch'io non ho hauuto cosa più cara, che la noua elettion, c'ha fatta la Patria nostra. Cioè, Molti dì sono.

Non però à questa guisa. Il Bocc. nella N.77. Lo scolare hauendo à piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi, disse, BVON DI' Madonna, sono ancora uenute le damigelle? Et nell'83. Gli si fece incōtro Nello, & disse, buō dì Calandrino. Et l'Ari. nel 1.della Le. Buon dì Lena, Le. saria più proprio Dir, buona notte, ò sei molto sollecito. Et nel 2. Buon dì Lena, Le. buon dì, e'l buon'anno Fatio.

Alla quale maniera leggesi ne i detti luoghi. BVONA NOTTE. Et oltre à quelli. Il Bocc.nella N.30. Perche hora parendogli da dormire, Comādò, che CON LA BVONA NOTTE ciascuno alla sua camera si tornasse. Et l'Are. Detto alla compagnia BVONA NOTTE Signori, con la maschera in mano dico. &c. Et il medesimo. Venuta l'hora del dormire, lascieraimi ritornar à casa, & poi, riuerentemente detto buona notte alle Signorie uostre, guardiei.&c. Et ancora. Et parendole l'hora di ridursi à casa.&c.con una BVONA SERA, et buona sera, & buon'anno, si ridusse.

Nel

Nel quale luogo ultimo, & parimente nel soprarecato luogo ultimo dell'Ari. Leggonsi per risposta di cotali saluti già detti. BVON DÌ EL BVON'ANNO. BVONA SERA ET BVON'ANNO. Et Appo l'Are.nel 1.della Cort.Saluti,& conforti. &c. M. Buon dì, & buon'anno.

Et per più intero modo. Il Bocc.nella N.79. Et sentendo il medico,costor uenire allui si fece loro incontro, dicendo,ch'IDDIO DESSE LORO IL BVON DÌ. Et nell'83.Gli si fece incontro Nello,& disse, Buon dì Calandrino,Calandrino gli rispose,ch'IDDIO GLI DESSE IL BVON DÌ, EL BVON'ANNO.

Et quindi l'Are.nel Gioco.Di che prosapia nacque? C.Di Veneta Florentina. P. CON CENTO BVON'ANNI. Et qui ancora. Et ne fu una uolta uno, che si giocò fin'all'oriuolo,ch'egli portaua in pergolo,& ciò fece,per non esser tenuto hipocrito.P. Con cēto buon'anni. Et nel 4. della Tal. Ben trouate le signorie uostre C.con cento buoni anni.

Buono talhora tanto è,quanto Forte. Prode. Valente.Il Petr.ne i Tr. Com'io mi uolsi'l BVON PIRRO bebbi scorto,E'l buon Re Masinissa. Et qui ancora.Poi'l buonVillan,che fè'l fiume uermiglio Del fiero sangue.Et ancora E'lbuon Marco Marcello, Ch'in sù riua di Pò ,presso à Casteggio Vccise con sua mano il gran ribello.Et il Vill.nel 2.Il detto Teolofre fu uinto,& isconfitto dal Buono Re Pipino. Et qui ancora.Et succedette allui Re di Francia il buono Carlo Magno suo figliuolo. Et l'Ari.in più,& più luoghi.Il Buon Rinaldo.Il Buon Conte.&c.

Si come per opposito. Il Bocc.nella N.15.Il quale hauendo inteso,che à Napoli era BVON MERCATO di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini. &c. Et nella 72.Mi costò dall'Otto rigattiere delle lire ben sette,A bebbine buon mercato di soldi ben cinque. Et l'Are.nel 3.delle let. Volendo inferire,che tal carne è di modo appetitosa,che s'ella fosse nella riputatione della uolatile, quella de gli uccelli VERRIA A' BVON MERCATO. Cioè. A' picciolo,& uile prezzo.

Et per metafora. Il Vill. nel 7.Se noi uolemo esser ualorosi huomini,& tirarlo à battaglia, andianui con poca gente,sì,che li paia HAVERE BVON MERCATO DI NOI. Quasi,Conquistarne con picciola fatica.

Et poco mesto.Il Bocc.nella N.71.Et così il sagace amante SENZA COSTO godè della sua auara dōna.Et nella 72.Il Prete ueggendo, ch'ella non era acconcia à far cosa, che gli piacesse, senon à saluum me fac,& egli uolea far SINE COSTO, disse, ecco tu non mi credi,ch'io te gli recbi.&c.Et qui ancora. Et pētessi d'hauer lasciato'l tabarro,& cominciò à pensar in che modo rihauer lo potesse senza costo. Et nella 94. Che adunque qui,benigne dōne,direte? Estimerete l'hauer donato un Re lo scettro, & la corona, et uno Abbate SENZA SVO COSTO hauere riconciliato un malfattore al Papa. &c. essere stato d'agguagliar al fatto di M.Gentile. Et il Bem nell'ult. dell'hist. Et perciò largamente,& à lontani uillaggi uagando andauano,ma il più delle uolte NON SENZA LOR COSTO. Et altro non è. Senza costo che il Latino Gratis. Gratuitò. Sine premio. Non senza lor costo. Non impunè. Il cui contrario è. A' costo, Del quale altroue s'è fatto mentione.

Il Vill.nel 9.Le mogli di tutti tre furono trouate in adulterio &c. Filippo conte di Pittieri, per disdetta della sua,che l'amaua molto, se la ritolse PER BVONA, ET PER BELLA.Et l'Ari.nel can.31.De le lor donne,& de le lor donzelle Si fidar molto à quella antica etade, Senza altra scorta andar lasciando quelle Per piani,& monti, & per strane contrade, Et al ritorno l'han per buone, & belle, Nè mai tra lor suspitione accade. Et l'Are.nel 5 della Cort. Tu fornaio, ripigliati la tua moglie per buona. & per bella. Et nel 4.della Tal Et n'hò uisto le decine imparentarsi ne i postriboli, & ne i famigli, & dopo un poco di sdegno,esser abbracciate per buone, & per belle. Et il medsimo. Et tutte le muine,che farai allui, per raddolcirlo,farà à te per racconsolarti,& il perdonami, & il feci,male à crederlo ti stuzzicheranno in modo,che SARAI LA BVONA ET LA BELLA. Cioè, Non mē cara,& accetta,che se mai fallo commesso non hauessi.

Et l'Are.ancora nel 4.delle let. Non pure con gli amici,ma nè più. nè manco con la Signoria Serenissima ALLA BVONA uassene. Et nel Gioco. Giocaranno insieme due, L'uno ALLA BVONISSIMA, et l'altro alla traforellesca. Et nel 2. della Tal. M'attaccherei à quello andarsene alla buonissima delle massare, però che &c. Et altroue. Dicono, Andate, che i cieli ui sieno propitij, & l'hore propinque, dileggiando chi fauella alla buona. Et ancora. Et se uuoi dire la uerità, ti pare udir una di quelle uecchiarelle del tempo antico, le quali fauellauano alla buona, come si dee. Et il medesimo. Ma è forza di mutar natura, & di non andarsene così alla buona. Et ancora. A' me pur pare, che la uecchia ne sia uenuta alla buona. & senza ciāce. Quasi semplicemente, & senza arte.

O' uero, come'l medesimo nel 3. della Cort. Io sono buomo schietto, però, parlo ALLA LIBERA. Et in altro luogo. Et lo puoi fare, perche non pongono mente à cosa niuna, uiuendo alla libera. Et ancora. Vientene seco alla libera.

Si come A' BVON CONCIO. quasi. Conciamente, disse'l Bocc. nella N.44. S'egli si uorrà à buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi.

Il che à memoria mi reca quel detto. Il medesimo Auttore nella N. 99. Da necessità costretto si diede à CONCIAR VCCELLI, di che egli era grandissimo maestro. Et qui ancora. E' preso, & per acconciar uccelli uiene in notitia del Soldano.

Et nella N.60. Ma il Re, che IN BVONA TEMPRA ERA, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua Cornamusa.

Et l'Are.nelle Corti. Et ella, che lo riscriue di nascoso, dandolo à chi lo RIDVCE IN BVONA LETTERA, uuole, che si creda, che sia lattuga del suo horto.

Et il Bocc.nella N.24. La donna ridendo, & DI BVONA ARIA, che ualente donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose. &c. Et nella 95. Fugià una bella, & nobile donna, chiamata Madōna Dianora, & moglie d'un gran ricco buomo nominato Gilberto, assai piaceuole, & di buona aria, Et l'Ari.nella

Sa.1.

Su.1.Non la tor brutta.&c.Sia di buon'aria, sia gentil, non dorma.&c.Et il Vill.nel 6.Fu largo, & cortese, & di buon'aria.Et l'Are.nel 1.della Cort.Io ueggio un pesciuendolo, che m' HA proprio ARIA di far il pratico, & poi esser un zugo.Cioè, Mi ha il sembiante, La uista, di far.&c.

Et l'Are.ancora nel 4. delle let. Che in uero, Egli È DI BVONA CREANZA, & gentile creatura al possibile.

Et l'Ari.nel 5.de' Supp. Anzi è DI BVON SANGVE, & di facultà amplissime nella sua patria. Et nel 2.della Cass. Noi siamo di buon sangue, ancora che ci habbia la disgratia nostra così condotte.

Quantunque. DI SANGVE HVOMO. altrosia di gran lunga.Dan.nel 24.dell'Inf. Et dimãda, qual colpa quà giù il pinse, Ch'io'l uidi huom già di sangue, & di corruccio. Et il Vill.nel 4.Et con tutto fosse per questa cagione huomo di sangue, fece buona fine, et con santa contritione. Et qui ancora. Sì come alla sua fine ordinarono, perche era stato huomo di sangue, Che se Iddio mostrasse miracolo per lui, il metterebbono dẽtro. Et nell'8.Huomo dissoluto, & di sangue. crudele. &c.

Dal Latino uenendo.Cice.nel 2. ad Att. Megabroctus, & hæc SANGVINARIA IVVENTVS inimicissima est. Et Pli.nel 19.della na.hist. Quippe etiam superbus Tarquinius nuncium illum sæuum, atq; sanguinarium filio remisit ex horto.

Il Cresc.nel 3.parlando della Lente. La grande, & nona, & che sia DI BVONA CVCINA secondo'l cibo, & secondo la medicina, & la picciola peggiore.&c.Et qui ancora.Se la lente si mescoli tralla cenere, meglio si serba, che non gorgoglia, & diuenta di buona cucina.Cioè.Latinamente coctibilis.

L'Are.nel 4. del Mares. Io: CON BVON RICORDO SIA: tolsi moglie nell'anno, che'l Marchese uecchio. &c. pigliò il bastone della chiesa. Et altroue. Narrami il giugner, che festi con tua madre in Roma. N.Con buon ricordo sia, Noi ci uenimmo la uigilia di San Pietro, che Iddio te'l dica.&c.

Et qui occorre quel detto del Bem.nel 2.delle let. Per la qualità della stagione, che à questi dì non pare sia più stata, DI RICORDO DI PERSONA, così bella.

Che disse Pli.nel 2. della na.hist. Maximus terræ, MEMORIA HOMINVM, extitit motus Tiberij Cæsaris principatu, duodecim urbibus Asiæ una nocte prostratis.

Et Cice.De Arus.res. Quod quidem sacrificium nemo ante P.Clodium, OMNI MEMORIA, uiolauit, nemo unquam adijt.

Et In Vatin. Quod in hac Rep. non modò factũ antè nunquam est, sed, IN OMNI MEMORIA, fit omninò inauditum. Cioè. Di ricordo di persona non si è mai udito.

Et Il medesimo Pro Mil. Nunc enim quis est, qui non probet, qui non laudet, qui non unum, POST HOMINVM MEMORIAM, T. Annium plurimum Reip. pro fuisse, maxima lætitia Populum Ro. Cun ctam Italiam, nationes omnes affecisse, & dicat, & sentiat? Et nella 1.contra Catil. Si hoc post hominum memoriam contigit nemini, uocis expectas contumeliam, quum sis grauissimo Iudicio taciturnitatis oppressus? Quasi, Per quanto si ricordi huomo. O' uero, Per quanto memoria d'huomo uiua ne appaia, ò scritta, ò uero, Non mai in alcun tempo auenne ad alcuno.

Et nella 2. Bellum intestinum, ac domesticum Post HOMINVM MEMORIAM CRVDELISSIMVM, & maximum me uno togato duce, & Imperatore sedetur. Et nella 3. In hoc autem uno post hominum memoriam maximo, crudelissimoq; bello, quale bellum.&c.ita me gessi, ut omnes salui conseruaremini. Et à D.Bru. Quare, hortatione tu quidem non eges, sine in illa quidem re, quæ à te gesta est post hominum memoriam maxima, hortatorem desyderasti. Cioè, Grandissima di quante altre mai fossero, ò per memoria essere state appaiano.

Et à Plan. Nihil POST HOMINVM MEMORIAM GLORIOSIVS, nihil gratius accidere uidi, quàm tuas Plance litteras.

Et di qui.Var.nel 2.dell'Agric. Vsque eò, ut MEA MEMORIA asinus uenierit sextertijs millibus sexaginta. Et Cice. Pro Fonte. Quod per sæpe & nostra, & PATRVM MEMORIA sapientius iudices. &c.dubitandum non putauerunt. Et Pro Corn. Bal. Multi etiam SVPERIORE MEMORIA Ciues Ro.&c.Et Liu.nel 2.Tum primùm lex agraria promulgata est, nunquam deinde usq; AD HANC MEMORIAM sine maximis motibus rerum agitata. Et Sal.nel Catil. Sed mea memoria, ingenti uirtute, diuersis moribus fuere duo uiri, M. Cato, & Cęsar. Et qui ancora. NOSTRA MEMORIA, uictor Sylla quum Damasippium, & alios eiusmodi, &c. Iugulari iussit, quis non factum eius laudabat? Et Col.nel 1. Sed & ipse nostra memoria ueterem, cõsularemque, uirumq; opulentissimum, L. Volusiũ asseuerantem audiui. &c. Et nel 9. Apibus quoq; dabatur sedes, adhuc nostra memoria, uel in ipsis uille parietibus excisis, uel in protectis, porticibus ac pomarijs. Cioè, Per ricordo nostro. A' nostri Di Al tempo nostro. Al tempo den'ostri padri. Ne tempi superiori Infin'a questi tempi.

Et nel senso più sudetto Cice. in Bru. Longè autem POST NATOS HOMINES IMPROBISSIMVS Caius Seruilius Glancia. Et Pro Do. Su. Sed erat res post homines natos pulcherrima. Et contra Ant. Duo teterrima, & spurcissima capita post homines natos Dolobella, & Ant. Cioè. Spurcissimi tra quanti mai ne furono doppo la creatione de gli huomini.

Non meno dalla proposta uoce è quel modo. L'Ari.nel 1.del Negr. Non era, ma figliuola d'una femina, La qual in casa lor fin di Calauria Venne, che raccontarlo è lunga historia. L. SIA COL BVON ANNO.

Et all'Incontro il Bocc.nella N.68. Basterebbe, s'egli t'hauesse ricolta del fango, COL MAL ANNO POSSA EGLI ESSERE hoggimai, se tu dei star al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino. Et l'Ari.nel 2.de' Supp. Andiamo Col mal anno, ch'Iddio ti dea. Et nel 1.della Cass. Obedisci COL MAL ANNO; ò mal, ò ben ti comandi. Et nel 4. Ma leuali con mal anno prima la mia ueste. Et qui ancora. Fuggi col mal anno.

Et nel 4. della Le. Via ladri, uia poltroni, uia COL DIAVOLO.

Et modo

Et modo di dire è questo parimente. L'Are. nel prol. del Mares. S'io fossi una Ruffiana, CON REVERENZA PARLANDO, *io mi uestirei di bigio. &c. Et nel 4. della Cort. La uostra è una gelosia diabolica, fate uostro conto, che la casa, & il letto hanno, con reuerenza parlando, la fota, c'hauete uoi.*

Vsato da Latini così. Cice. à Papirio. Sed illi etiam crepitus aiunt æq; liber os, ac ructus esse oportere. HONOR EST igitur. Kal. Martijs. *&c.*

Et Quintil. nella 3 Decl. Satis dedecoris, atque flagitij castra ceperunt, quum hęc furenti tribuno mens subiecta est, ut in medio belli Cimbrici strepitu, añ signa (TVIS HONOS SIT HABITVS SANCTISSIMIS AVRIBVS) iuberet prostare gladio cinctũ, & uim turpissimam, ac nefariam tentaret inferre, ne dicam aliud; fortiori. *Et Curt. nel 5.* Fęminarum conuiuia ineuntium in principio modestus est habitus, paulatim pudorem profanant, ad ultimum opus (honos auribus habitus sit) ima corporũ uelamenta proijciunt.

Onde. PRAEFARI HONOREM. DICERE HONOREM. *Cice.* DE Finib. Cætera addit Epicurus, quæ si appelles, honos præfandus est. *Et à Papirio.* Nos autem ridiculè, si dicimus Ille patrem strangulauit, honorem non præfamur, sin de Aurelia aliquid, aut Lolia, honos præfandus est. *Et Pli. nel 28.* Hæc sunt, quæ retulisse fas sit, ac pleraq; ex ijs non sine honore dicto.

HAVER DI ALTRVI BVONA OPINIONE. disse'l Bocc. nella N. 25. Questa parola piacque molto al caualiere il quale, come che buona opinió ne hauesse della donna, ancora ne la prese migliore. Et nella 50 Più per ingannare altrui, & diminuire la generale opinione di lui hauuta da tutti i Perugini, che p uaghezza, ch'egli n'hauesse.

Si come. MENAR BVONI. L'Are. nel 1. delle let. Et di tutto è causa un Melino, che andò già in sù'l carro, & che rubò la Casa di Pier dei: L'ottimo Cristiano se n'era fatti menar buoni dal cardinale cento, che tenendone commißione, non me gli ha mandati.

Et. TENERSI BVONO. Il Bem nel 1. de gli As. Io mi tenni testè, donne, tutto buono, estimando per lo uederui intente alla zuffa di costor due, che à me non doueste uolger l'animo. Et nel 1. delle let. Il che non è poco, perciò che me ne tengo tanto buono, che nol potreste credere, se uoi nol uedeste. Et qui ancora. A' me pare nõ hauer ueduto alcuna rima di S.S. più bella di questa. &c. & tengomene buono grandemente. Et l'Are. nel 1. delle let. Facea gongolare le Madonne, tenendosi buone essendo femine, che tali fossero così fatte. Et nel 2. Piacesse à Dio, Carißimo amico, ch'io mi conoscesti di essere, si come uoi affermate, ch'io sono; certo, ch'io me ne terrei buono. Et il medesimo Et così godiamo senza sospiri, & senza pianti di quello, che se ne potrebbono tener buone le prime della terra.

Et. TENERSI DI MEGLIO. Il medesimo Bem. nel 1. delle let. Et terreimi di meglio per questo, che non fo per la badia donatami da N. S. Cioè. Compiacereimi più in questo, &c.

Di che Dan. nel 15. del Par. O' fronda mia, IN CH' IO COMPIACEMMI Pur aspettando, i fui la tua radice. Et l'Are. nel 1. di M. La maestà sua. &c. sia tanto compiaciuta nella patienza, con cui la sopportasti, che mi ti fa dire. &c. Et qui ancora. Il Signore, che si cõpiace nelle tue bontà, inanti ti apparecchia il cuore à godere di solẽni letitie. Et nel 2. Egli si piaceua nella uisione, & dispiaceuasi nella. &c. Et nel 3. Si compiaceuano à tormentargli l'ossa col becco, come si compiacciono i demoni di cruciargli l'anima col fuoco.

Et ne i Sal. Percha la mia anima è circondata dalla rimembranza, ch'ella hà, della uanità delle uanitadi, IN CVI ella SIE cotanto PIACIVTA. Et qui ancora. Et abondo di letitia, da che i uitij, ne quali io tanto mi piaceua pur dianzi, sono hora da me abborriti.

Et ciò alla imitatione Latina Pli. nel 35. della na. hist. Fecit & Penelopem, in qua amores pinxisse ui detur, & Athlætam, adeòq; SIBI IN ILLO PLACVIT, vt uersum subscriberet celebrem, ex eo, Inuisurum aliquem facilius quàm imitaturum. *Et Martiale. nel 4.* Ne tibi regali placeas, Cleopatra, Sepulchro, Vipera si tumulo nobiliore iacet. *Et nel 7.* Quod te diripiunt potentiores per conuiuia, porticus, theatra. &c. Nolito nimium tibi placere Delectas, Philomusse, non amaris: *Et nel 13.* Hoc de Cæsaris mitis uindemia cellis Mittit, Iulęo quæ sibi monte placet. *Et Giouē. nella Sa. 6.* Tu tibi tũc Huruca places, fletumq; labellis Exorbes.

L'Are. Et tra queste tue uirtù, & quel poco, ò assai, che torrai alle mie ci potremo stare. B. TI PIACE DI BEN DIRE, & non trauario sì ch'io non uegga come in me non è uirtù ueruna.

Et il Bocc. nella N. 6?. Et leuatosi con buon uiso, se n'andò all'usciò della camera, & apersel o, & disse, Marito mio, BEN TI DICO, che frate Rinaldo nostro cõpare ci si uenne, & Iddio il mandò, che per certo, se ueuuto non ci fosse, noi haurenmo hoggi perduto il fanciul nostro. Et nell'8?. Et uenendosene uerso Firenze, disse Bruno à Calandrino, Ben ti dico, che tu la fai strugere, come ghiaccio al sole. Et nell'86. Pinuccio, credendosi esser allato ad Adriano, disse, ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, com'è la Nicolosa. Et nella 73. Troppo ci è di lungi à fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, ch'io uerrei una uolta con esso teco. Et nel 2. del Ph. Allora disse Ascalione, ben ti dico, che hora conosco, che li Dii ti amano.

Et il medesimo nella N. 72. Ma, in uerità, BENE A' TVO HVOPO. se tu stai cheta, & lasciami fare, disse la Bel colore, O' che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che sete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Quasi si dica, Buon per te.

Et di qui il Bem nel 3. delle pro La qual forma, per ciò che nell'altre lingue in più parti si suole diuidere, di loro in questa partitamente, & anco non partitamente, si come AD VOTO MI VERRA', ui ragionerò. Et nel 2. Ma in luogo d'auacciare, che ad uopo gli uenina, disse auanzare. Et nel 1. delle let. Non pongo pure in consideratione la disparutezza, che potrà uenirmi ad uopo in ciò, ch'ella mi fie meno addomandata. Et qui ancora. I quali & pure suoi sono, & peraueutura le potranno uenir ad uopo in alcun luogo. Et l'Are. nel Gioco. Certo le uirtù nostre son più auuertite in questa uirtuosa città, che in tutte l'altre P. VIENE A' VOTO CIO'. Quasi, Vi uiene in taglio il così dire.

dire. Et ne gli altri essempi, così ancora. Ouero, tanto è talbo a, quanto, Venir'à bisogno.

Il Bem nel 2. delle let. Proferendoui. &c. tutta la mia stalla, che ui potrà perauentura VENIR A' BISOGNO.

Et il Bocc nella N. 12. Et sta mane dicestel uoi? A' cui Rinaldo rispose. sì bene Allora quegli, che. &c. disse. &c. AL BISOGNO TI FIE VENVTO, che, se fallito non ci uiene, per mio auiso, tu albergherai pur male.

Et il Vill. nel 7. con gran grida diceua, & pregaua lo Re, & Capitani, che non si partissino dalla schiera, nè seguitassino caccia di nemici, ò altra preda, temendo. &c. ma stessino fermi & ischierati in sù'l campo, et così fu fatto, & CIO' VENNE BENE A' BISOGNO, che Don Arrigo co'suoi Spagnuoli. &c. Cioè, Venne comodo, & bene à proposito, et à tempo per lo bisogno, che se n'hebbe grande.

Et il medesimo nel 10. Il quale seruigio di Fiorentini VENNE A' quelli, che reggeano Pisa, A' GRANDE BISOGNO; che se ciò non fosse stato, di certo si rubellaua loro la Terra.

Et poco meno, che in cotal senso. L'Ari. nel 3. del Negr. Et tanto ne farà impegnar, ò uendere, Che cinquanta fiorin ne trarra subito. T. Come VIEN BENE IN TAGLIO. Et l'Are. nel Gioco. Et posando giusò'l gombito. spingeua fuora la carta, che gli VENIA IN TAGLIO, rispingendo la cattiua. &c.

Et L'Ari. nel can. 22. Non potrebbe esser stato più giocondo D'altra uentura Astolfo, che di questa; Che per cercar la terra, e'l mar, secōdo, C'hauea desio, quel, ch'à cercar gli resta, Et girar tutto i pochi giorni'l mōdo, Troppo VENIA questo Hippogrifo A SESTA.

Per che. A' SESTA FATTE. sonsi dette quelle cose, che di perfetta misura, ò rotondità fatte sono. Il Bocc. nella N. 60. Il Piano, che nella ualle era, così era ritondo come se à sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della natura, & non manual. paresse.

Onde. DAR SESTO. L'Are. nel 1. di Tom. La natura, che ci si compiacque in dargli sesto, pareua, che confessasse, di non saper far meglio. Per ciò che & Sesto, & Sesta fu detto Il Compasso, che i Latini appellarono. Circinus.

VENIR A' BENE. quasi, In taglio uenire. disse'l Vill. nel 9 Et uennegli à bene, che una grāde acqua uenne da cielo la notte, perche, Castruccio non sentie la sua partita.

Et altrimenti il Bocc. nel Lab. Quanti parti per questo, mal lor grado, VENVTI A' BENE, nelle braccia della fortuna si gittino, riguardinsi gli spedali, quanti ancora, prima che essi il materno latte habbiano gustato, se n'uccidono? Ciò è, Venuti à buono, & felice riuscimento, fine.

Et nel primiero significato. L'Are. nel 1. delle let. Et perciò, attendete à far ciò, chi VI VIEN BENE. Et nel Gioco. Mi par uedergli sbadigliare, & chinarsi col capo, per appoggiarlo doue ben gli uiene. Et nelle Corti. Vi prometto parlarne un dì, che ci uenga bene di ritirarci insieme, ò qui, ò altroue. Et altroue. Prometti, & isprometti, secondo che ti uien bene. Et ancora. Tal che ci uerria bene, che la Romana hauesse più dì, che non ha il mese.

Et il Bem. nel 1. de gli As. A' ciascun di loro stà, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere, ò lieta, ò dolorosa, si come più gli uà per l'animo, ò MEGLIO GLI METTE, ò più ageuolmente si fa. Et nel 3. delle pro. Egli niuna regola osseruò, che BENE di trascendere GLI METTESSE. Et qui ancora. Leuasi à tutte queste uoci, che si son dette. &c non solamente la uocale loro ultima, ò ancora una delle due. ll. communemente da tutti scrittori, quando uogliono, ò bene lor mette di leuarle. &c. ma etiandio alle uolte tutta in tera la sillaba. Et ancora. Nel qual luogo, secondo, che alla rima mette bene, & ui, & ue, parimente dire si può. Et nel 2. Et quelle ordinò nella maniera, che più giouar potesse à trarne quello effetto, che ad esso mettea bene, che si traesse.

Et alquanto diuersamente Il Bocc. nella N. 67. Diuenuto era mercatante, & ERAGLI SI BENE AVVENVTO DELLA mercatantia, ch'egli n'era fatto ricchissimo. Et nell'ult. La quale io non cōsiglio alcun, che segua. per ciò che gran peccato fu, che à costui bene auenisse. Et nel Lab. Che quantunque ella nell'aspetto molto imperiosa sia paruta, non si sono però peritati, & bene n'è loro auenuto.

Et è quello, che i Latini espresser così. Quintil. nella 3. Decla. Parum seuerè militarem redeuntibus supplitijs disciplinam continemus, si TRIBVNO, post hoc factum, BENE CESSIT, quòd occisus est. Et Cor. Cel. nel 1. Itemq; alios in ipsa febre aliquid edisse, alios paulo ante eam, alios post remissionē eius, optimè deinde ijs cessisse, qui post finem febris id fecerint. Et nel 4. Vbi per hæc consecuti sumus, iam ex inferiori parte spiritus transmittatur, offerre potui mulsum tepidum non multum, nam ante magna cura uitandum est, ne quid bibat; SI ID COMMODE CESSIT, adijcere sorbitionem possumus. Et Sal. nel catil. Non uotis neq; supplitijs muliebribus auxilia Deorum parantur, uigilando, agendo benè consulendo, PROSPERE omnia CEDVNT. Et Cor. Nep. nel. C. 2. Quæ nuptię quoniam feliciter cesserant, institutum est, ut in omnibus nuptijs Thalasij nomen inuocaretur.

Et con picciola differenze. L'Ari. nel 4. della Caß. La cosa VA' MAL PER NOI, ma per Volpino uà peggio. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma COSI VA' per chi non teme Iddio, & ama gli huomini. Et qui ancora. Et così uà per chi non misura l'onnipotentia del suggetto. Et ancora. COME VA, Arci fanfana della Immortalità. Et il medesimo. Potresti ò perderlo ò sdegnarlo di sorte, ch'ELLA NON ANDRIA BEN PER te.

Ondè'l Bocc. nel 5. della F. Et oltre à ciò LE MAL ANDATE COSE doppo lui à maggior doglia mi stringono. Ciò è, Mal succeße cose.

Quātunque altro sia. BENE ANDATA L'Ari. nel can 28. Hauendo alcun denari. &c. Ch'auanzato m'hauea de' miei salari. Et de le buone andate di molti hosti. Et l'Are. Doppo molte cerimonie, non senza la bene andata, lo condussi all'oscuro con la fante.

Il Bocc. nella N. 46. Il Re alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, SENTENDOSI BENE DELLA PERSONA, ancora che fosse al dì uicino, deliberò d'andarsi à stare alquā

to con lei. Et nella 92. Messer, poi che VOI BEN VI SENTITE, tempo è d'uscir d'Infermeria. Et il Vill. nel 9. Là incominciò ad ammalare lo Imperadore, con tutto che infino alla partita di Pisa non si sentisse bene.

Lasciarono di qui parimente scritte i Toschi Auttori, per modo di buoni, ò rei saluti, quelle maniere di fauellare. Il Bocc. nella N. 5. Rispose, che questo l'era somma gratia sopra ogni altra, & ch'EGLI FOSSE IL BEN VENVTO. Et nella 15. Madonna, VOI SIATE LA BEN TROVATA, Et qui ancora. Poi lagrimando gli basciò la fronte, et con uoce alquanto rotta disse, ò Andreuccio mio, Tu sia'l ben uenuto. Et nella 18. Et fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piagnendogli si gittò à piedi, & abbracciollo, dicendo, Padre mio uoi siate'l ben uenuto. Et nella 20. Al quale Paganino con lieto uiso rispose, Messer, uoi siate'l ben uenuto, & rispondendo in brieue, ui dico così. &c. Et nella 27. Piangendo gli si gittò al collo, dicendo, Tedaldo mio dolce, TV SII IL BEN TORNATO. Et qui ancora. Gli si fecero incontro, dicendo, BEN POSSA STAR FATIVOLO. Et nella 32 Madõna Baderla allora disse. &c. Et che quale egli hora uolesse allei uenire, EGLI FOSSE'L BEN VENVTO, ch'egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera. Et nella 67. TV SII LA MAL VENVTA per le mille uolte, et alzato il bastone, lo incominciò à sonare. Et nella 68 Frategli miei, Voi siate i ben uenuti; che andate uoi cercando à questa hora tutti & tre? Et nella 93. Figliuol mio, tu sij il ben tornato. Et nel 4. del Ph. Amici, uoi siate li ben uenuti. Et nel 6. O' spettabile giouane, tu sia lo ben uenuto. Et il Bem. nel 1. delle let. Siate adũque il molto bẽ tornato. Et l'Are nel 4. del Mares. Voi siate'l ben trouato. M. BEN VENVTO. Et nel 4. della Cort. BEN TROVATA, figlia cara. Et nel 5. Se'l tuo huomo gioca, & perde, TV SEI LA MAL TROVATA, se non ha denari, la stizza si sfoga sopra di te. Et nel Gioco. Gridò, Tu sia molto il mal uenuto, prosontuoso, sfacciataccio. Et nel 1. dell'Hip. BEN VENVTO, ET BVON'ANNO. Et nel 4. della Tal. Ben trouate le signorie uostre. Et nel 2. BEN VENGA l'Eccellentia del Branca.

Et per modo di ben pregare, ò male. Il Petr. in una frottola sua recitata dal Bem. nel 1. delle let. Deh che MAL HAGGIA'L NEGRO di Marrocco. Et Dan. da Ma. in un Son. BEN'HAGGIA Amore, et sua dolce liãma, Et gratia n'haggia l'honorato core, Che m'haue addutto in sì dolcetta fiamma. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Deh MALE HABBIA il mio crederti tanto. Et il Bem. nel 1 delle let. Male habbia chi così lungamente ha le nostre lettere tenute. Et qui ancora. Che male habbiano i lenti venditori dell'altrui lettere. Et l'Are. nel 1. delle let. BENE HABBIA ella che per tutto s'accetta. Et qui ancora. Bene habbia Roma, che spesso spesso ne fa scopar qualcuno. Et ancora. Ben'habbia il Conte Gian Francesco Buschetti, tesorier. &c. poi che si rinuericca nel decoro dell'età graue. Et nel 5. si che, male haggia la pouertà, che non ui toglie. &c. anzi, ben'habbia l'essercitio, che uoi fate. Et nel 5. della Cort. Mal haggian le donne, donne maledette, donne assassine. Et nel 3. Ben'habbia Titiano, benedetto sia il Sãsouino, poi che sempre mi ringratiarono. &c. Et nelle Corti. Ben'habbia la Cortigiania, che tendẽdo à due fini soli, non si cõsuma dietro. &c. Deriuati modi dalle Phrasi Latine. Benè esse, & Malè esse alicui Delle quali s'è detto.

Si come dalle medesime deriuati sono questi altri. Il Bocc. nella N. 27. Et parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, ilquale è preso, l'uccidesse; per ciò, ch'egli VOLEVA BENE ALLA moglie, & eraci tornato sconosciuto, per esser con lei. Et nella 40. Parente, nè amico lasciato s'haueua, che ben gli uolesse, ò'l uolesse uedere. Et nella 77. Queste bellezze in così fatta guisa acquistate dia Iddio à quelle persone, che MAL MI VOGLIONO. Et nell'87. Chi mal ti uuole mal ti sogna. Et nella 97 Se nõ costei, che gli uuol mal per altro. Et il Vill. nel 10. Voleansi male, per che ciascuno uolea esser signore. Et l'Ari. nel can 14. Compone, & finge molte cose, & dice, Che per fama gran tempo ben le uolle. Et l'Are. nel 4. della Cort. Sai tu, com'ella è? Io uuò male à Valerio, & io sarei il tutto, caso che egli uenisse in disgratia del Padrone. Et qui ancora. Et uuol mal di morte à chi non gli caua la berretta.

Et Plau. nell'Asin. Vtinam MALE qui MIHI VOLVNT, Sic rideant. Et ne i Capt. Nec quisquam est mihi nunc æquè MELIVS CVI VELIM. Et nella Cas. Vt TIBI Dum uiuam BENE VELIM plus quam mihi. Et nella Persa. At te ille, qui supra nos habitant, qui tibi malè uolt, Malèq; faciet. &c. Et nel Truc. Illi potius bene erit, Que benè uult mihi, quã mihi met omnia, quę mihi facto mala. Et Ter. nell'Heau. Nec rationem capio, nisi, quòd tibi ex animo benè uolo. Et nell'Eun. Temulenta es. R. utinam sic sint qui mihi malè uolunt. Et Catul. à Lesb. Amantem iniuria talis Cogit amare magis, & bene uelle minus.

I quali Latini & per modo di gratulatione disser così. Cice. à Gn. Plau. Binas à te accepi litteras. &c. Alteris dicebas; te VELLE quę egissent BENE, ac feliciter EVENIRE. Et à Sextio. Ego tua gratulatione commotus, quod ad me pridem scripseras, uelle te bene euenire, quòd de Crasso domum emissem; emi eam ipsam domum millibus nummorum, xxxv, aliquãto post tuam gratulationem. Et à Varro. Migrationem, & emptionem feliciter euenire uolo, tuumq; in ea consilium probo.

Et di più Il Bocc. nella N. 17. Con loro insieme ho poi seruito à San Cresci, in Val cana, A' CVI le femine di quel paese VOGLION MOLTO BENE. Et nella 19. Ma pure, accontatasi con una pouera femina, che molto nella casa sua usaua, & A' CVI la donna VOLEVA GRAN BENE, non potendola ad altro inducere, con denari la corruppe. Et nella 32 Che l'era detto ch'egli le uoleua molto bene. Et nella 64. Si come quegli, che TVTTO'L SVO BEN VOLEVA ALLA donna, hebbe alcuni amici mezani. Et nella 79. A' cui io uoglio tutto'l mio bene. Et nell'ult. Et ueder ad un'altra donna tener colui, al quale ella uoleua tutto'l suo bene. Et l'Are. nel 1. della Cort. GLI VVOL MEGLIO, che à se stesso.

I quali modi così anco perauentura espressero i Latini, & con alcuna simiglianza di uoci. Cice. à Q. Termo. Intellexi ex tua oratione, quum tecum Ephesi locutus sum, TE IPSIVS M. ANNEI CAVSA OMNIA VELLE.

VELLE. *Et al medesimo.* Et si mihi uideor intellexisse. &c. TE IPSIVS CAVSA VEHEMENTER OMNIA VELLE, tamen. *&c. Et à Ser. Sulp.* Accedit eò quod Varro Murena MAGNOPERE EIVS CAVSA VVLT. *Et à D. Bru.* In ea re quantum me possis adiuuare, facile perspicio, nec uerò QVANTVM MEA CAVSA VELIS, dubito. *Et à Plan.* CVPIO OMNIA REIP. CAVSA, sed me herclè in ea conseruanda iam defatigatus nō multo plus faueo Patriæ, quam tuæ gloriæ. *Et à Dolob.* Hosce igitur ambos sic tibi commendo. &c. VOLO IPSORVM CAVSA, meq; in eo uehementer & amicitia mouet. *&c. Et à P. Silio.* Primùm, de Pausania Alabandensi sustētes rem, dū Nero ueniat, VEHEMENTER EIVS CAVSA CVPERE EVM intellexi. *Et à C. Cesare.* Vehemēter mihi gratum feceris, si hunc adolescentem humanitate tua, quæ est singularis, comprehenderis; & ad id, quid ipsorum Præciliorum causa te uelle arbitror, addideris cumulum commēdationis meæ. *Cio è, Se al bene, ch'io penso, che tu uogli ad essi, aggiūgerai l colmo della mia raccomandatione. Hò inteso lui uolergli Gran bene, molto bene. Voglio tutto'l mio bene alla Rep. Ouero. Desidero ogni bene alla Rep. Hò inteso Lui desiderargli molto bene. &c. Che sono però tralloro poco men che tutto uno.*

Et. L. Luceio à Cice. Quod si non possumus aliquid proficere suadendo, gratia cōtendimus, & rogando, SI QVID NOSTRA CAVSA VIS, ut istis te molestijs laxes. *Quasi, Se alcun ben ci uuoi Se in cosa alcuna desideri gratificarmi, ò ch'io sia beneficiato.*

Et quindi'l Bocc. nella N. 60. Et quasi di tutti questi della contrada era compare, amico, ò BEN VOGLIENTE. Et l'Are. nel 5. delle let. Si che piacerauui cōcedermi gratia di alcuno cariteuole uffitio in prò del buomo, ch'in me suo ben uogliente confida.

Et Il Bocc. ancora. nella N. 51. Nella nostra Città fu una gentile, & costumata donna, & BEN PARLANTE, il cui ualore. &c. Et nell' 85. Et era ben uestita, &, secondo sua pari, assai costumata, et ben parlante. Et nella 99. Il Caualier sauio. & ben parlante disse, Signori. &c. Et nell'Am. Piaceuoli, gentili, & ben parlanti.

Et l'Ari. nel 2. de' Sup. Nella terra nostra, un tempo, ch'io ui studiai, sono stato accarezzato, & BEN VISTO. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et forse, che'l Rosso non è ben uisto dal Signore, sono più i drappi, che gli dona l'anno, che non uale egli.

Et il Bocc. nella N. 38. Perciò che dilungādosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potrengli poscia dare alcuna giouane BEN NATA per moglie. Et Dan. nel 5. dell'Inf. Dico, che quando l'anima MAL NATA Li uien dinanzi, tutta si confessa. Et nel 18. Lo duca disse, attienti, & fa, che fuggia Lo uiso in te di questi altri mal nati. Et nel 30. Riuoltilo à mirar gli altri malnati. Et nel 5. del Purg. Ma s'à uoi piace Cosa, ch'io possa, spiriti ben nati, Voi dite. &c. Et nel 18. Perche suo figlio mal del capo intero, Et de la mente peggio & che MAL NACQVE, Hà posto in loco di suo pastor uero. Et nel 5. del Par. ò bene nato, à cui ueder li troni Del triomfo eternal concede gratia. Et in un Son. Et che dirà ne l'Inferno à mal nati, Io uidi la speranza de mal nati. Et nel Romui. O' sfenturati, & mal nati, ch' inanzi uolete partirui di questa uita sotto'l titolo di Hortensio, che di Catone. Et il Petr. in V. Lieti fiori se lici, & ben nate herbe, Che Madonna passando premer suole. Et qui ancora. Putta sfacciata, doue hai posto spe me? Ne gli adulteri tuoi, ne le mal nate Richezze tante? Et in M. Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, Per la memoria di tua morte acerba, Preghi, ch'io sprezzi'l mondo, e i suoi dolci hami. Et ne i Tr. Tal uenia incontro Amor, e in sì secondo Fauor del cielo, & de le bē nate alme, Che de la uista ei non sofferse'l pondo. Et l'Ari. nel can. 9. Come cader il bue suole al macello, Cadde'l mal nato giouane. Et il Bem. nelle ri. O' ben nato, & felice, ò primo frutto De le due nostre al ciel sì care piante. Et qui ancora. Felice lui, che sol. &c. Et lei ben nata, che sì chiaro segno Stampa del marital suo caro affetto. Et nel 1. delle let. Costui è ben nato nella città, & erani per la sua uirtù, & buone conditioni molto creduto. Et l'Are. nel 1. della Cort. Il che non si può così fare con un uirtuoso, & con un ben nato, un nobile starebbe à patto di mendicare prima, che notasse. &c. Et nel 1. delle lett. Veggo refulgergli la faccia; & scintillādo fiamme di lume giocondo, & terribile, empie i ben nati di allegrezza, & i mal nati di paura: Et nelle Corti. Non è sette anni, che un meschino ben nato, e bē creato andando in angoscia per debiltà. &c. Cioè. Nato di nobil sangue, di buoni parenti; & talhora. Nato felicemente, ad alcuna felicità. Et Mal nato per lo contrario.

Modi da Latini tradduti Hor. nel 4 de Car. Fortes creātur fortibus, & bonis EST in iuuenis, est in equis patrum uirtus. &c. Doctrina sed uim promouet insitam, Rectiq; cultus pectora roborant: Vtcunq; defecere mores, Dedecorant BENE' NATA culpæ. *Et nel 2. dell'Epist.* Chœrilus incultis qui uersibus, & MALE' NATIS Retulit acceptos regale numisma Philippos.

Da. Bene. Il Bocc. nella N. 1. Padre mio, non mi dite questo per confortarmi, BEN SAPETE CH' io sò, che le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deono fare tutte nettamente. Et nella 65 Che peccati hai tu fatti, che tu ti uuoi confessare? disse la donna, come? credi tu, ch'io sia santa, perche tu mi tenghi rinchiusa? BEN SAI, CH' io fò de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono. Et nell'88 Non ui uerrai tu? Rispose Ciacco, ben sai, ch'io ui uerrò. Et L'Ari. nel 3. de' Supp. E' un gran fatto à dirgli una parola, P. Ben sai, ch'egli è gran fatto, ghiotto fastidioso. Et l'Are. nel 1. della Corte. Cercate uoi padrone? M. Ben sapete, ch'io sono'l suo padrone. Et nel Gioco. De i Cattiui s'intende. C. BEN SAI. Et qui ancora. Non rispettareste'l libro? P. BEN SAPETE. Et nel 3. della Tal. Stimandomi, fortemente? B. ben sapete. Et sono modi affermanti cō alcuno sdegnetto.

Di qui. posero talhora. Meglio in luogo di Più &. Amo. in uece di Desidero. Formandone. AMO MEGLIO, quasi, Desidero più. Il Bocc. nella N. 1. Et non mi riguardate, ch'io sia infermo, ch'io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo agio loro io facessi cosa, che potesse esser perditione dell'anima mia. Et nella 18. Deliberarono di dargliele per isposa, amando meglio il figliuol uiuo con moglie non conueneuole allui, che morto senza alcuna. Et nel 2. del Ph. Et però, Io amo meglio, che tu, ancor che offeso m'habbia, il

tenga in guiderdone della tua uirtù, che altri 'l possegga per alcun de detti modi. Et nel 3. Io amo meglio, ch'egli si dolga, ch'io di dolor mi moia. Et qui ancora. Io amo meglio dolermi solo, che menar te senza consolatione. Et il Vill. nel 6. Per dare buono essempio à nostri cittadini, che sono, & che saranno d'essere leali al loro commune, & d'amare meglio fama di uirtù, che la corruttibile pecunia Et nel 7 Non amauano, che Giano della bella fosse in commune maggiore di loro. Et nell'8. Et amò meglio essere pouero caualiero, & senza terra, per aiutar, & soccorrere la sua patria, &c. che rimaner in Puglia ricco signore. Et qui ancora. Però che meglio amauano di morire alla battaglia, che uiuer in seruaggio. Et nel 9. Mostrando, che amasse meglio la libertà di Milano, che così fatta signoria. Et il Cresc. nel 5. Et ama molto d'esser abondeuolmente letaminato. Et il Bem. nel 1. delle pro. sono oltre à tutto questo, le prouenzali scritture piene d'un cotal modo di ragionare, che diceuano, Io amo meglio, in uece di dire, Io uoglio più tosto: il qual modo piacendo al Boccaccio, esso il seminò molto spesso per le compositioni sue.

Ma. Amare. in cotal senso usarono ancora i Latini. Hor. nel 1. de Car. HIC AMES dici pater, atq; princeps. Et nel 2. Quò pinus ingens, altaq; populus Vmbram hospitalem consociare amant Ramis. Et nel 3. Tecum uiuere amem, tecum obeam libens. Et ne gli Epo. Quid? quòd libelli stoici inter sericos lacere puluillos amant? Et Pli. nel 13. della na hist. Gaudet & riguis, totoque anno bibere quum amet, anno litiēti à fimo quidā etiam lædi putauit.

Et finalmente dalla proposta uoce. l'Are. nel Gioco. La realtà, che si usa giocando, è proprio, come IL FARE A BVONA GVERRA.

Mezo Cap. IIII.

LA VOCE Mezo che uenendo dal Latino. Medium, è di chiarissimo sentimento, uien posta alle uolte in cotale maniera. Il Bocc. nella N. 13. Ne fu per ciò (quantunque cotal MEZO DI NASCOSO si dicesse) la donna riputata sciocchа, che saputo haueua pigliar il bene, che Iddio à casa l'haueua mandato. Et nella 65. Alla donna parue MEZO HAVER INTESO. Et qui ancora. Se questa fosse la camera di Pilippo, cioè, del giouane suo uicino, io sarei MEZA FORNITA. Et nella 68. Et se uoi il porrete ben mãte nel uiso, egli è ancora MEZO ebbro. Et nella 76. Se io sapessi pure chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezo consolato. Et nella 77. Meza lieta diuenuta disse, nō dubitare. Et il Bem. nel 1. de gli Aso. Et gia MEZO tra se stessa SI PENTIVA Madonna Berenice d'hauergli data troppa libertà nel fauellare. Et nel 2. Tutta uia incominciaua mezo seco stesso uenir temendo. Et nel 3. Et mirando cotal MEZO CON VERGOGNA il santo huomo; pure per uedere. &c. Et l'Are. nel 3. dell'Hu La strada stampata. &c. non era differente da quella doue passa un campo mezo in fuga. Cioè, Quasi in fuga. Poco meno che in fuga. Et giungesi à qualunque parti dell'oratione, scemando il significato di quelle, si come per contrario l'acresce loro la uoce tutto, come di sopra habbiam uisto.

Et di qui il Bocc. nella N. 73. Ne alcuna fu, che parola mi dicesse, NE MEZA, si come quegli, che non mi uedeano. A' MEZO. si pose in più modi. L'Are. nel 2. del Mãres. Io hò detto, che s'ella è bella, & ricca la toglia à mezo, perche triomfaremo il mondo. Et nel Gioco, Volete noi far à parte di questa posta meco? nò, risponde la Sandella, TENETELA A MEZO, le disse il S. Bortolo suo consorte. Cioè. Tenetela à parte. A metà.

Et il Cresc. nel 4. Il che EMPIANO A' MEZO, & altre tanto di uino s'aggiunga, & di sopra il uaso si chiuda. Quasi. Empiano insino al mezo del uaso. Et nel 5. Colinsi in uno uasello da cuocere & dolcemente si cuochino insino à mezo. Et qui ancora. Acciò che le tignuole non tocchino 'l uestimento, SI CVOCA la morchia A' MEZO, & ungasi di quella il fondo dell'arca. Et nel 4. I Greci il mosto cotto à mezo, ouero, terza parte, al mosto aggiūgono. Cioè, Cotto tanto, che mezo si consumi, & mezo rimanga.

Et l'Ari. nella Sa. 3. Che gioua à me seder à mensa il primo, Se per questo più satio non mi leuo Di quel, ch'è stato ASSISO A' MEZO, ò ad imo. Et nel can. 1. L'orgogliose minaccie A' MEZO TAGLIA. Et nel 43. Bisunto, è sporco, & d'habito mendico, Ne A' MEZO ancor di sua bruttezza dico. Quasi, Infin'al mezo de sua brutezza ne ancor dico. Nel mezo taglia. Assiso al mezo della mensa.

Et Virg. nel 12. Horum unum AD MEDIVM, teritur qua sutilis aluo Balteus. &c. Transadigit costas.

Onde Il Bocc. nella N. 16. Et loro lietamente riceuette, & al suo conuito, il quale ancora AL MEZO NON ERA, gli introdusse.

Che disse l'Ari nel can 26. Quel Phitõ, che per carte, & per inchiostro, S'ode, che fu si horribile & stupendo, ALLA META' di questo non fu tutto. Ne tãto abhomineuol, ne si brutto.

A' mezo ancora fu posto così. Il Petr. in V. Et fornito è il mio tempo A' MEZO GLI ANNI. Et l'Ari. nel can. 19. Ne fu A' MEZO LA PIAZZA, che gli giunse. Et il Bem. nel 2. degli As. Non potendo essi durare, cadono. & rimangono A MEZO CAMINO. Et nelle Ri. s'ella non si tronca à mezo gli anni; Forse auuerrà. &c.

Et il Petr. in M. Et fegli si incontra A' MEZA VIA, come nemico armato. Et l'Are. nel 1. di Mars. Restò chiusa una porta à meza scala. Da quali essempi si può ritrarre. A' mezo giugnersi à nomi maschili, singolari, tanto con l'articolo, quanto senza esso Come A Mezo Camino, &. A' mezo 'l camino. ma à diuerso genere, & à diuerso numero quantunque si giunga altresì, non però ciò fa senza l'Articolo perciò che A' mezo la piazza si disse, &. A' mezo gli anni. non però A mezo piazza. A' mezo anni. Ma si bene in quel cābio, mutando il genere, o il numero. A' meza piazza. A mezi anni. Et la cagione di ciò è, che ponendouisi l'articolo, ui si sottontende il segno del caso secondo. De. A mezo la piazza, quasi. A mezo della piazza. A mezo gli anni. A mezo de gli anni. Come Latinamente. Ad medium annorum Ad medium plateæ. A' meza uia, quando dissero, &. A' meza Scala. Scala, & uia sono quarti casi concordanti al suo aggettiuo. Meza nel caso, nel genere, & come nel numero, come regolar

mente

mente far deono i sostantiui, & à quella guisa Latina. Ad medias scalas. Ad mediam plateam.

Della quale natura è. In mezo. hora posto solingo. Il Petr. In V. Per le camere tre fanciulli, & uecchi V an no trescando, & Belzebub IN MEZO. *Et l'Ari. nel can. ult. Dentro, & di fuor d'acciaro, e in mezo d'osso. Et il Bocc. nell' Am. Et il mento non tirato in fuori, ma ritondo, & concauo in mezo, merita gratia ne gli occhi di Ameto. Cioè, In mezo di esse mento, di eßi fanciulli, & uecchi.*

Come Martiale nel 5. Nudum est MEDIO caput nec ulnus In longa pilus area notatur.

Et hora accoppiato ad altre dittioni, & in diuerse maniere posto si legge. Et in ciò differente per auentura dal detto. A' mezo. Che. In mezo, anco al secondo, & al terzo caso si giunse espressamente. Et che ancora senza l'articolo si accoppiò à diuerso genere, dicendosi, Come il Bocc. nella N. 17. Et IN MEZO DI LORO *fattol a sedere, non si potè con lei prender piacere, perciò che. &c. Et nel 4. della F. In mezo dell'antica Cuma & di Pozzuolo sono le dilettenoli Baie. Et nel 6. Et* IN MEZO LE VOCI *mie uenne l'usato pianto. Et nel 7. del Ph. Et in mezo il fiume cominciarono senza ordine la loro battaglia. Et Dan. in una Canz. Così m'hai conciò, Amor, in mezo l'alpi. Et nel can. 21. dell'Inf. Fanno attuffar* IN MEZO LA CALDAIA *La carne con gli uncin, per che non galli. Et il Petr. in V. Vedete ben quanti color dipinge Amor souente in mezo del mio uolto. Et qui ancora. Tutta ignuda La uide* IN MEZO DE LE *gelide acque. Et qui ancora. Non è gioco uno scoglio in mezo l'onde. Et ancora. Canzon, nata di notte* IN MEZO I BOSCHI *Ricca piaggia uedrai diman da sera. Et ancora. E'l uolto, & le parole, che un stranno Altamente confitte in mezo'l cuore, Fanno le luci mie del pianger uaghe. Et ancora. Basta, che si ritroui in mezo'l cãpo, Al destinato di, sotto quell'arme. Et ancora. Talhor m'aßale* IN MEZO A' TRISTI *pianti Vn dubbio, come possan. &c. Et ancora. Vostra mercede, i sento in mezo l'alma Vna dolcezza inusitata, & noua. Et ancora. In mezo di due amanti honesta, altiera Vidi una donna. Et il Vill. nel 1. Et poselo sopra una colonna di marmo, in mezo di quello tempio. Et l'Ari. nella Sa. 3. Quando la ruota, che non pur gastiga Ixion rio, si uolge* IN MEZO ROMA. *Et nel can. 7. Et lo raccolse in signoril sembiante, In mezo ricca, & honorata corte. Et nel 17. Lo ferì d'una punta in mezo'l uolto. Et nel 24. Tal ch'Isabella se ne sente'l core Fender in mezo à l'agghiacciato petto. Et nel 27. Gli diede giunta ella di piglio In mezo'l petto, & da terra leuollo. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et gli occhi, che mi stanno, Come due stele fisse,* IN MEZO A' L'ALMA. *Et nel 2. delle let. Dite, ch'io sono in mezo l'onde, al gouerno della fortuna. Et l'Are. nel 2. di Tom. Ma ecco, che in mezo alle uiuande, che la mente. &c. si raccolse in lui, dentro à se medesimo. Et nel 3. dell'Hu. Eccola riaccorata, nel ueder in alto i ladroni, legati stranamente, et in mezo alloro il suo sposo. Et nel 1. di Cat. Quasi colombe splẽdide passando in mezo alle fiamme lucenti, presero il uolo in uerso il Carcere. Et nel 1. di M. La inuiò in mezo delle genti del la tribu di Giuda, & della stirpe di Dauid.*

Et Dan. nel 22. del Purg. Vn'arbor, che trouammo IN MEZA STRADA.

Et questo ultimo fu à quella usanza Latina. Virg. nel 5. MEDIAQVE IN VALLE, theatri Circus erat. *Et Cice. nel 2. à Q. Frate.* Dixi pro Bestia de ambitu, apud Prætorem Gn. Domitium, IN FORO MEDIO. *Et Virg. ancora nel* 12. IN MEDIAS dat se se ACIES haud nescia rerum, Rumoresque serit uarios. *Et nel* 5. Quibus in medijs sic deinde locutus: Accipite hæc animis. *&c.*

Et parte del rimanente à quella guisa altresì Cor. Taci. nel 1. MEDIO CAMPI albentia ossa. *&c. Et qui ancora.* Nam MEDIO MONTIVM, & paludem porrigebatur planities. *Et Virg. nel 4. dell'En.* Nocte uolat cœli medio.

Ne ad altra maniera fu usato. Per mezo. Il Bocc. nella N. 1. Et sempre co'poueri di Dio quello, che ho guadagnato, ho partito PER MEZO. *Et nel 5. del Ph. Io signoreggio ne i paesi più castella, & con esse molti tesori, li quali tutti per mezo partirei con chi tale piacere mi facesse. Et nel 7. Il uelo del tempio di Salamone* SI DIVISE PER MEZO. *Et Dan. in una Canz. Così uedeß'io lui fender per mezo Lo cor di quella, che lo mio squatra. Et il Cresc. nel 5. Poi accoppiati, imperò che prima si tagliano per mezo, si mettino in cistelle. Et nel 10. Prendonsi ancora, se sopra un naso, donde uscire non possano, si ponga un bastoncello per mezo fesso. Et l'Ari. nel can. 19. Lo strale arriua, & gli passa la gola, Et gli taglia per mezo la parola. Et nel 24. Et se non che. &c. Per mezo lo fendea, come una canna. Et nel 30. Et per mezo gli fende la parola, Et nel 43. Luni inanzi,* PER MEZO, *& d'ogni intorno Mutata hauer parean la luce in giorno. Et qui ancora. Sognò, che quella uesta. &c. Vedea per mezo sparsa, & d'ogni intorno Di goccie rosse, à guisa di tempesta. Et l'Are. nel 1. di Cat. Scorgendo teste separate da i busti, corpi segati per mezo. Et nel 2. del Gen. Et diuisele per mezo, ne pose dinanzi à se meze dal lato destro, & meze dal sinistro.*

Posto ancora così. Il Cresc. nel 5. Et ciò fatto, i più grasßi SI FENDONO PEL MEZO, *pel trauerso, & ripongonsi, con la parte dentro riuolta al sole, à seccare. Et l'Ari. nel can. 22. Come tocco da fulmine, di botto Diè loco al ferro, & pel mezo s'aperse.*

Et il Bem. nel 9. dell'hist. E' una Rocca alla ripa: etc. Doue'l fiume SI DIVIDE PER LO MEZO, *& l'una parte di lui se ne uà. &c. Et nel 1. de gli As. Era questo giardino uago. &c. Il quale, oltre ad un bellisßimo pergolato di uiti, che largo, & ombroso per lo mezo in croce il dipartiua, una medesima uia daua à gli intranti di quà, & di là. Et qui ancora. Nelle quali pare, che i cuori de gli amanti si diuellano dalle lor fibre, & ischiantinsi per lo mezo in due parti. Et nel 2. Non hai tu udito dire, che primieramente gli huomini due faccie haueano, & quattro mani, & quattro piedi, & l'altre membra di due de nostri corpi similmente? i quali poi partiti per lo mezo da Gioue, &c. furno fatti cotali, chenti hora sono? Cioè. Partiti Per lo mezo d'eßi corpi, Et così Pel mezo & Per mezo. sopradetti, posti solinghi.*

Et nel medesimo modo Il Bocc. nel 5. del Ph. Anzi qualhora ti piace, & le mie castella, & i miei tesori prendi PER META', *sì com'io ti promisi, perciò*

che da te interamẽte seruito mi tengo. Et il Vill. nell'8. E'l contado di Pistoia PARTITO PER METADE, & la parte di Leuante, & de monti di sotto, con tutte le castella. etc. hebbono in parte i Fiorentini. Quasi. Per metà di esso.

Et congiunti ad altre dittioni, così posti si leggono. Il Bocc. nella N. 48. Con lo stocco in mano corse à dosso alla giouane. &c. & à quella con tutta sua forza diede PER MEZO IL PETTO, & passolla dall'altra parte. Et nel Lab. Quante sole, & di notte, & PER MEZO LI ARMATI, & ancora per mare. &c. se ne trouano continuo dietro andare à chi meglio lauora? Et Dan. nel 15. del Purg. Et raggi mi ferian per mezo il naso. Et il Petr. in V. Per mezo i boschi inhospiti, & seluaggi, Oue à gran rischio uanno huomini, & arme, Vò sicuro io. Et l'Ari. nel can. 7. Per mezo un bosco presero la uia. Et nel 18. Cõ tutte l'arme andò PER MEZO L'ACQVE. Et l'Are. nel 2. di M. Disse, che PER MEZO DI LEI serrata entrarebbe, & passerebbe il Signore. Et nel 1. di Tom. Veramente, che una simil letitia gli trascorse per mezo delle uiscere. Et nel 2. della Cort. se quel Cesar. &c. trionfaua per mezo le tauerne bene in ordine. &c. Et il Sann. nell'Arc. Vedranno allor di fior uermigli, & gialli Descritti i nomi lor PER MEZO A' I PRATTI.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Sentiua alcuno soaue, et picciolo uenticello uenire da quella parte, & ferinala PER MEZA LA FRONTE. Et Dan. nel 14. del Pur. Et io, per meza Toscana si spatia Vn fiumicel, che nasce in Falterona. Et nel 15. Tal mi sentì un uẽto dar per meza La fronte. &c.

Et il Vill. nel 1. Et questo fiume d'Arno corre quasi PER LO MEZO DI Toscana. Et qui ancora. Et quasi passa per lo mezo della nostra città di Firenze. Et ancora. Passando poi quasi per lo mezo di Pisa. &c. Et nel 7. Se n'uscirono quelli del Castello sani, & salui per lo mezo del Campo di Fiorentini.

Per mezo. quasi. All'incontro, ouero. A' rimpetto. pose l'Are. nel 2. dell'Hu. Ritornando Giesù in Gierosolima, si fermò PER MEZO VN CASTELLO di Samaria.

Detto da più antichi ancora così. Il Bocc. nella N. 76. Cominciatosi all'uno de capi, cominciò à dare à ciascuno la sua. & come fu PER ME' CALANDRINO, presa una delle cani ne, glie le pose in mano. Et nella 79. Et ui sono tutte le reine del mondo, Io dico, in fino alla schinchi murra del Presto Giouanni, c'ha per mè'l culo le corna. Et nella 50. Et ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua, & così andando, s'auenne per mè la cesta, sotto la quale era il giouanetto. Et il Vill. nel 9. Et per mè la uia dinanzi alla Chiesa di Camaldoli, si ha una postierla con torre. &c. Et nel 10. Et Gaugalandi s'ordinò di riporre per mè la Pieue.

Auegna, che. ME'. particella tronca, non solo, quasi. Mezo si ponesse, ma anco in luogo di Meglio. Il Petr. in M. ME' V'era, che da uoi fosse'l difetto. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Ond'io per lo tuo mè penso, et discerno, Che tu mi segui, & io sarò tua guida. Et l'Ari. stringe La buona spada, & mè lo scudo imbraccia. Et l'Ari. Fa, che cominci à dire seco stesso, che tu sè mè, che'l pane. Et il medesimo. Spettando di andar di passo, di trottar, & di correr mè, che possano.

Et è, che. Per mezo, ouero. Per lo mezo. si pose così. Il Bocc. nella N. 17. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie, PER MEZO IL sangue de frategli, & de gli amici loro, saliti all'altezza de regni. etc. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Mãdò fuora della bocca PER IL MEZO DELLA LINGVA. &c. queste parole. Et ne i Sal. Della quale dalla tua bontà è fatto degno ciascuno, che ti offerisce la semplicità, & la Innocentia dell'anima sua per il mezo del suo cuor contrito. Et qui ancora. Non ti piacendo, che per il mezo de i Sacrificij, ella si ricerchi. Et nel 1. dell'Hu. La quale per mezo de gli altari, & de sacrifici suoi, ha meritato, che qui si sappia'l suo nome. Et nel 2. Onde per mezo d'una parola, che suoni, io mi pento, ti perdonerà. Et nel 2. del Gen. Et impetrato perdono per mezo delle lagrime, & della humiltà, confessando. &c. Et nel 3. Se Iddio non ci ponesse mente, seguirei il suo spirito con l'ombra mia, per mezo del ferro, del digiuno. &c. Et nel 3. di Cat. Adempia i uoti, che p mezo delle intercessioni, mie dee porgerti il sincero del cuor suo. Et qui ancora. Ringratiandolo del prefitto, che la bontà delle sue clementie haueuano fatto nell'alta coppia, per mezo dell'essbortationi di lei. Et nel 5. del Mares. Il qual, per nostro mezo, ti prega non ti comanda, che ti degni darci il sì. Et nel 1. di M. Ripensando alla uisione, che li riuelò PER MEZO DELL'ANGELLO. &c. Et nel 3. E' non solamente pia cosa, ma douuta, il credere, che Iddio per mezo della penitentia. &c. moua dalle genti tutto quel di male, che i lor delitti meritano. Et nel 2. della Cort. Vi trouarei una ruffiana. P. Et poi? V. per mezo suo manderei una lettera à colei. &c.

Et nel medesimo senso L'Are. ancora nel 2. dell'Hu. Or sù Anima, facciamo pace. &c. facciamola COL MEZO DELLA mia pietà.

Ma. Per mezo solingamente, dissero anco talhora Latini Cor. Cel. nel 5. Viuum autem gallinaceum pullum PER MEDIVM diuidere, & protinus calidum super uulnus imponere sic, ut pars interior corpori iungatur, optimum est. Et nel 7. Omnia derasa ante si capillis contegantur, per medium oportet incidere, sed steathomatis tunica quoq; secanda est, ut effundatur quicquid intus coit.

Quantunque le più uolte così. Cato nelle cose Rust. Eam Cuppam MEDIAM PERTVNDITO, uti in columnella indere possis. Et Cor. Cel. nell'8. Communia etiam quędam humeris, brachijs, femoribus, cruribus, digitis; si quidem ea minimè periculosè MEDIA FRANGVNTVR, quò proprior fractura capiti, uel superiori, uel inferiori est, eo peior est. Et Val. Mas. nel 7. Eundem ferunt, quum à Rege Anthioco, quem bello superauerat, ex fœdere icto dimidiam partem nauium accipere deberet, MEDIAS OMNES SECVISSE, ut eum tota classe priuaret. Et nel 9. Cui, neq; uiuos homines medios secare, neq; parentes liberorum uesci corporibus, nephas fuit. Et Ter. nell'And. Adcurrit, MEDIAM MVLIEREM COMPLECTITVR, Mea Glycerium, inquit, quid agis? Et Liu. nel 1. Medium arripit Seruium, elatumq; è curia in inferiorẽ partẽ p gradus deijcit. Et Sue. in Calig. Multos honesti ordinis deformatos prius stigmatũ notis, ad metalla, & munitiones

nitiones uiarum aut ad bestias condemnauit, aut medios serra dissecuit.

Si come in luogo di. Per mezo, congiunto ad altre dittioni Cice. Pro domo sua. Quum tu florens, ac potens PER MEDIVM FORVM popularis uolitares *Et in Bru.* Sed in te intuens, Brute, doleo, cuius in Adolescentiam PER MEDIAS LAVDES, quasi quadrigis, uehentem, transuersa incurrit misera fortuna Reip. *Et Virg. nel 1. dell'En.* Infert se septus nebula (mirabile dictu) PER MEDIOS, miscetque uiris, nec cernitur ulli. *Et qui ancora.* Talis erat Dido, talem se læta ferebat Per medios, instãs operi, regnisq; futuris. *Et nel 5.* Dixit, & aduersi cõtra stetit ora iuuenci, Qui donum astabat pugnæ, durosq; reducta Librauit dextra MEDIA INTER CORNVA cestus. *Et Sal. nel Catil.* Cohortem Prætoriam PER MEDIOS HOSTES inducit. *Et nel Giu.* Quare, optimum factu uideri sibi, per media eius castra palàm transire. *Et Hor. nel 3. de Car.* Per medias rapit ira cędes. *Quasi Toscamente. Per mezo del campo. Per mezo al campo, & Per mezo'l campo. ouero. Pel mezo, ò. Per lo mezo del campo di lui passare.*

Da. In mezo. Il Bocc. nella N. 31. Et se non fusse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io PRODVRREI le historie IN MEZO, & quelle tutte piene mostrerei di antichi huomini. &c. Et l'Ari. nel can. 20. Et proponẽdo in mezo i lor pareri, Altri dicea no, in Creta è da tornarsi. &c. Altri diceano. &c.

Tratto da' Latini. Var. nel 2. dell'Agric. Hæc, quæ scitis, PROFERATIS IN MEDIVM, nemo enim omnia potest scire. *Et Cice. nel 15. dell'Ep. fa.* Se tamen ante tempus illud eam rem nunquàm in medium propter periculi metum protulisse. *Et altro non è, che, Manifestar che che sia, & proprio auanti ad alcuna moltitudine, proponendogliele, ò à consultare, ò à guidicare, ò à godere, ò per alcuno auuertimento.*

Onde Sal. nel Catil. Nos eam rem IN MEDIO RELINQVEMVS. *Et A. Gel. nel 6.* Ego IN MEDIVM RELINQVO. *Et Sue. in Vitel.* Sed quod discrepat SIT IN MEDIO. *Et Ter. ne gli Adel.* Pro certo ne tu isthęc dicis? H. mater virginis In medio est, ipsa uirgo, res ipsa. *Et nel Form.* Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus Palmam esse positam, qui artem tractant musicam. *Et Cice. nell'Ora.* Quod hoc etiã mirabilius debet uideri, quia cæterarum ártium studia ferè reconditis, atq; abditis è fontibus hauriuntur, dicendi autem omnis ratio IN MEDIO POSITA, communi quodam in usu, atq; in hominum more, & sermone uersatur. *Quasi, Posta in luogo cõmune, aperto, publico, manifesto, Inanzi, ouero, In mezo di tutti. Non discusso ancora, ò giudicato, ò preso dà gli huomini, auanti à quali è posto.*

Et di qui Virg. nel 4. delle Geor. Venturæq; hyemis memores æstate laborem Experiuntur, & IN MEDIVM quæsita REPONVNT. *Et nel 1.* Nec signare quidem, aut partiri limite campum Phas erat, IN MEDIVM QVAEREBANT, ipsaq; tellus Omnia liberius nullo poscente ferebat. *Et nell' 11. dell'En.* CONSVLITE IN MEDIVM, & rebus succurrite fessis. *Et Luc. nel 5.* Nostrum exhausto ius clauditur anno, Vos, quorum finem non est sensura potestas, Consulite in medium. *Et Quintil nella 13. Decl.* Non humano uitio in proprios quoque usus lucrum ducit, in publicum uiuitur, & communes opes CONGERVNTVR IN MEDIVM. *Quasi, In cõmune. In mezo di tutti, esser da tutti godute. In utile cõmune, publico, si adunano le cõmuni ricchezze.*

Et Cice. nel 3. de gli off. Quã ob rem, hoc quidem deliberantium genus PELLATVR E' MEDIO, est enim totum sceleratum, & impium. *Cioè, Si scacci di mezo à gli huomini. Dal consortio humano.*

Et Ter. nel Form. Hoc fretus, Chreme. Quum E' MEDIO EXCESSIT, unde hæc suscepta est tibi. *Et qui ancora.* Ea mortem obijt, E' MEDIO ABIIT.

Et Cice. Pro Rosc. Perfacilè hunc hominem incautum, & rusticum, & Romę ignotum DE MEDIO TOLLI posse. *Et Liu. nel 4.* De bel. Pu. Itaq, quod unum uinculum cum Romanis societatis erat, Thrasone SVBLATO E' MEDIO, exemplo haud dubiè res adfectionem spectabat. *Et Hirc.* De bel. Hisp. Quum aliquis ex ea ciuitate optimè de Cn. Pompeio meritus ciuis esset, propter pecunię magnitudinem, aliqua ei inferebatur causa, ut, eo de medio sublato, ex eius pecunia latronum largitio fieret.

Phrasi espessa così da Toschi ancora. Il Bocc. nell'Am. FV LEVATO DI MEZO colui, che poco più, che fusse uissuto, mi saria stato padre. Et nel 7. dei Ph. Hora conosco, che sol l'amor di Lelio mio fratello alla mia casa ti menaua, & nõ'l mio, poi che, lui TOLTO DI MEZO, alla mia casa disdegni uenire. Et l'Ari. nel can. 18. Ch'essendone già fuor, ui tornò in mezo, Oue di sangue la spada ritinse, & più di cento ne leuò di mezo. Cioè. N'uccise più di cento.

Di mezo ancora ad altre uoci si giunse, à guisa di. In mezo. Per mezo, & altri simiglianti. Dan. nel 2. del Purg. Lo sol, c'hauea con le saette cõte DI MEZO'L CIEL cacciato'l capricorno. Et l'Ari. nel can. 8. Io parlo de' begliocchi, & del bel uolto, Che m'hanno'l cor di mezo'l petto tolto. Et nel 29. Et che si leui DI MEZO LA STRADA. Et nel 1. Vede di mezo'l fiume un caualiero In fin'al petto uscir. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Nè poteano rifinare di merauigliarsi, come quella innocente uccella fosse DI MEZO TVTTI LORO così sciaguratamente stata rapita. Et nel le pro. Vederne una uolta di mezo'l popolo, & tralle popolari un'altra recataui. &c. non si può dire quanto ui suegli. &c. Et L'Are. nel 2. delle let. Il dolor uscitoni DI MEZO AL CVORE delle uiscere circa'l caso del figliuol uostro m'ha commosso. &c.

DI MEZO CORTECCIA & altri simili disse'l Bocc. nel Lab. Ragguagliando la prima cosa &c. cõ questa ultima, nella quale. &c. essendo QVELLA DI MEZO del pari, dico, che. &c. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Et quel di mezo, ch'al petto si mira, E' 'l gran Chirone. &c. Et nel 25. Et un serpente co' suoi piè si lancia. &c. Co' piè di mezo gli auinse la pancia. Et il Cresc. nel 5. Si dia inanzi l'hora dell'accessione il uino della corteccia del sambuco di mezo. Et qui ancora. La cui corteccia di mezo data in cibo, ò in beueraggio ottimamente allarga il uentre. Et l'Aret. nel secondo delle let. Et se i Principi. &c. tenessero la strada di

mezo, ond'io non hauessi. &c. credo, che. &c. Cioè, La strada, ch'è in mezo. Benche cotal modo anco di altre dittioni si formi. Come. L'acqua di fundo, La parte di sopra, quella di sotto. &c. come diremo altroue.

Et quindi. Il Vill. nel 7. Messer Corso Donati SI STAVA DI MEZO, perche era infermo di gotte, & per lo sdegno. &c. Et qui ancora. Et quasi tutti stauano di mezo, & altresì i popolani, saluo Medici, & Giugni, che al tutto erano cō Neri. Et nell 8. Altra casa de grādi nō tenne col popolo, ma chi era col Vescouo et chi cō messer Corso, et chi nō li amaua, staua di mezo.

Et l'Are. nel 5. della Tal. Benche potria poi essere, che l'Ingratitudine ci GIOCASSE DI MEZO.

Et nel 2. delle let. La tazza d'oro, che, se uoi non VI CI METTETE DI MEZO, non son per hauere. Et nel Gioco. E' ben uero, che inanzi, che si mettesse di mezo, gliene lasciò pestare per una uolta. Et altroue. Et ci dormiua, se'l diauolo non ci si metteua di mezo.

Et il Bē. nel 6 dell'hist. Tre sono senza dubbio in questa città le conditioni de gli huomini, una de ricchi, & potenti, un'altra di quelli, che sono di degnità, & di roba deboli, & poueri, DI MEZO A' QVESTI DVE è la terza. Cioè. In mezo.

Il Bocc. nel 7 del Ph. Et s'egli fosse per la noua impresa uolesse pur esser qui, & questo fornito, non uolesse più TEMPO METTER IN MEZO à riueder il suo padre, concedasi almeno. &c. Et nel 6. della F Et così ritornaua, & poi mi leuaua, & da capo ui ritornaua à uedere, poco altro tempo mettendo in mezo, che d'andare dalla fenestra alla porta, & dalla porta alla fenestra. Et nell'Am. La quale come piacque ad Ameto, senza METTER IN MEZO alcuno SPATIO, così cominciò. Et il Cresc. nel 9. Conuengonsi ammettere, ouero coprire allora, che'i tempo &c. due uolte per giorno. &c. di mane, & di uespro, METTENDO IN MEZO VN DI. Et l'Are. Voltatogli le spalle, lo mando fuor di casa, & missoci un dì in mezo, rimando per esso, & dico. &c.

Et in diuerso senso. Il medesimo Auttore nel gioco. Il Traditore inferisce gli assassinamenti de I MESSI IN MEZO. Et qui ancora Il Giocatore, che METTE IN MEZO, è simile al soldato, che assassina. Et il medesimo. Quanti denari ho io guadagnati con METTER IN MEZO QVESTO, & quello. In casa mia cenaua spesso spesso gente, & doppo cena uenute le carte in tauola. &c. In tanto comparsi due Barri. &c. tirauano à se i denari de i conuitati, accennandogli io del gioco, c'haueuano in mano.

Tratto perauentura da questo altro modo. L'Are. medesimo nel 1. del Gen. Lagrimabile cosa era à uedere una schiera di bellissime donne TOLTE IN MEZO DALL' improuiso del liquido flutto, le quali con le trecce disciolte. &c. cercando di saluarsi, parendo sparinano. Quasi Latinamente. Interceptę à fluctibus.

Ma da. Metter tempo in mezo. Sono quell'altre maniere. Il Bocc. nella N. 16. La indusse à douersene seco andare in Lunigiana, insieme con due Cauriuoli, & con la Cauriuola, la quale IN QVEL MEZO TEMPO era tornata. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Et in quel mezo tempo, ch'ella grande, & nobile si facesse, le fosse dato il uiuere del publico in un monistero di Vergini sacre. Et qui ancora. In quel mezo tempo, là ne' mesi dell'Autōno. etc. così cōtinue piogge furono. &c. che etc.

Et nel 1. delle let. Io ageuolerò IN QVESTO MEZO TEMPO alcune bisogne della mia casa. Et qui ancora. in questo mezo tempo à V. S. mi raccomando. Et ancora. In questo mezo tēpo sarete contento Voi ringratiarne lei à nome mio. Et nel 2. In questo mezo tempo attendete à star sano.

Et nel 1. ancora. Il che io tāto più uolētieri fo, et più di ciò ui supplico humilmente, quāto PER QVESTO TEMPO IN MEZO ho preso più contezza di lui.

Et nel 1. de gli As. Et à te potrà esser più ageuole il rispondere, c'hauerai hauuto QVESTO MEZO TEMPO da pensarui.

Che dissero prima i Latini. Cor. nel 3. Confugiendum erit ad album ueratrum, ac ter quoq;, & quater eo utendum, non ita multis interpositis diebus, sic tamen, ne iterum unquam sumat, nisi conciderit, MEDIIS autem DIEBVS uires eius erunt nutriendæ. Et Pli. nel 3. dell'Epist. MEDIVM TEMPVS distentum, impeditumque, qua officijs maximis, qua amicitia principium egisse &c. Et Papiniano nella L. His honoribus. De Iu. Immu. Auctis post appellationem MEDIO TEMPORE facultatibus paupertatis obtentu non excusantur.

Tacquesi la uoce. Tempo. il più delle uolte in que' modi. Il Bocc nella N. 24. Do Felice insegna à Frate Puccio, com'egli diuerra beato, facendo una sua penitētia, La quale frate Puccio fa, & Don Felice IN QVESTO MEZO con la moglie del Frate si dà buon tempo. Et nella 28. Sopra un fascio di paglia il posero. & lasciaronlo stare tanto, ch'egli si risentisse, In questo mezo il monaco Bolognese dall'Abbate informato. &c. cominciò ad attendere. &c. Et nella 32. In questo mezo, fattosi'l dì chiaro, essendo i buon'huomo in sù Rialto, udì dire, come. &c Et nella 36. Eransi in questo mezo concorsi i parenti, & le parenti del giouane. Et nel 2. della F. Et quella nosa in questo mezo haurai, non essēdo ci io, che haurresti pensando al mio douermi partire. Et nel 7. del Ph. Concedete almeno, che in questo mezo noi possiamo andar à uederla. Et il Vill nell'8. Et in questo mezo l'arte, & la mercatantia non istette mai peggio. Et l'Ari. nel can 22. Per dubbio, ch'ella ha forse che non s'arda IN QVESTO MEZO, CH'à giostrar si tarda. Et il Bem. nel 1. delle let. Ma dissi in questo mezo che io tra per la mia poca forza corporale, & per questi tempi del uerno sinistri, penerò à uenire. Et nel 2. Allui in questo mezo mi raccomanda. Et l'Are. nel 1 di M. Qual io mi sia con Dio, tale sarò per noi, In questo mezo temetelo, & amatelo.

Et il Bocc. nel 5. della F. Ma ueggendo, che à cercar di hauergli, tempo si conueniua interporre, & dubitando, non IN QVEL MEZO si mutasse'l mio proponimento, di cercar altra maniera imaginai. Et nell'Am. Ma sedici uolte tōda, & altrettāte bicorne ci si mostrò Phebea, auanti che la seruata imagine in me hauesse à cui simigliarsi tra molte in q̄llo mezo da me uedute. Et il Cre. nel 9. Et in cotal modo si nutriscono, infin'attāto, che siano di quattro mesi, & in quel mezo non si mungino le loro madri. Et l'Ari. nel can. 12. Angelica in quel mezo ad una fonte Giunta era. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. Sopraggiunsero in quel mezo nouelle della pestilenza Romana. Et nel 7. dell'hist. In quel mezo hauendo

uendo M. Piero &c. fu data all'essercito. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Et in quel mezo il pensiero, che ponea inanzi. &c. la tiraua anco al piacere.

Et nel 2. di M. IN TAL MEZO Cristo fu compreso da Anna figlia di Samuelle. Et nel 1. del Gen. Ciò detto, le parole si diuisero in due strali. &c. IN COTAL MEZO, non altrimenti, che i peccati de i perduti hauessero fatto un flagello. &c. si mossero. &c. Et nel 2. Et ricouerandosi con le due figliuole nel solitario della spelunca, si staua ringratiando il signore; In cotal mezo disse la maggior sorella. &c. Et nel 3. Egli di continuo lo empieua di quei ricordi teneri. etc. In cotal mezo Ruben, Simeone, & Leuì con gli altri entrarono nel la terra di Pharaone. Et nel 1. di Cat. In cotal mezo i fiati di chi li sonaua scoppiar fuora delle cesaree trombe. Et nel 2 In cotal mezo cadeua dalle mani sante del li spiriti eletti una pioggia de i più bianchi gigli. &c.

Auegna, che In quel mezo così ancora ponesse'l Cresc. nel 9. Ancora la caualla quando sia pregna, non dee esser magra troppo, nè grassa, ma IN QVEL MEZO, imperò che la troppa grassezza dentro si costringe. &c. Et qui ancora. Sono alcuni, che sono molto dolci, & morbidi, altri, che sono asprissimi, & durissimi, et altri che sono meno, & altri, che sono in quel mezo. Et ancora Et nota, che'l freno del cauallo dee esser nè troppo duro, nè troppo dolce, ma in quel mezo. Et ancora. Et questo è morbidissimo, ma il primo è durissimo, ma gli altri sono in quel mezo. Et ancora. Et sono di tre maniere, de' quali alcuni son piccioli. &c. & alcuni sono in quel mezo, i quali si cofanno all'un luogo, & l'altro.

Nella quale significanza Pli. nell'11. della na. hist. Auium aliæ digitatæ, aliæ palmipedes, aliæ INTER VTRVNQVE, digitis diuisis adiecta latitudine. Et Cor. Cel. nel 2. Neque audiendi sunt qui numero finiunt quoties aliquis perfricandus sit, Id enim ex uiribus hominis colligendum est, & si is perinfirmus est, potest satis esse quinquagies, si robustior, potest ducenties esse faciendum, Inter utrumq; de inde, prout uires sunt, Quò fit, ut. &c. Et nel 5. In omni uerò sacro igni neque lenibus, & glutinosis cibis, neque salsis, & acribus utendum est, sed ijs, quæ inter utrunq; sunt, qualis est panis sine fermẽto piscis, hædus; &c. Et Martiale nel 1. Qualem, Flacce, uelim, queris, nolimue puellã: Nolo nimis facilẽ, difficilemq; nimis, Illud, quod medium est, atque inter utrunque probamus, Nec uolo quod cruciat, nec nolo quod satiat.

Et in uece di dire. In quel mezo tẽpo. Cor. Cel. nel 5. Exit autem sanguis ex uulnere recenti, aut iã sene scenti sanies est INTER VTRVMQVE TEMPVS.

Ne i soprarecati sentimenti. L'Are. nel 2. del Gen. Et senza punto di sdegno, attese'l punto sperato, & desiato, accarezzando IN QVEL MENTRE Lia, che auuistasi dello scorno del Cognato, & del marito suo, si staua tutta pensosa. Et qui ancora. Date origine a i Re, datela a i Duci, & procreate popoli, et genti, in cotal mentre, ubidiscani'l bel Mondo in ogni clima, & ogni hemispero. Et ancora. Stupisce nel dirgli Cristo Iosono Giesù, uedẽdogli cadere una, & due uolte, Onde presolo poi, alzarono le uoci sì fieramente, che l'intesero i monti. IN COTAL MENTRE uede Pietro, che taglia l'orecchia à malco. Et nel 1. di Cat. Tutto enfiato dal tosco della noua ira la fece relegare in prigione, in quel mentre i tuoni, & i baleni fendendo, e squassando i nuuoli, fecero tremar, & muggire il condensato spirito dell'aria. Et nel 2. In cotal mentre, il nuuolo del la poluere cresciuta. &c. le tolse dalla uista delle donne. Et nel 1. di M. In quel mentre, il sonno intinse un ramuscello d'Vliuo nel mele della sua obliuione. Et nel 1. delle let. Et è certo, che chi dona, in quel mentre diuẽta Re in se stesso. Et nel 2. In cotal mentre i suoi raggi lo scorgono. &c. Et qui ancora. Mi sforzerò di conuertir le parole ne gli effetti, IN QVESTO MENTRE messer Ambrogio giouane mio. &c. uisiterauui in uece di me.

Et nel 2 di M. IN COTALE SPATIO. i custodi delle mandre furo eletti dal Padre onnipotẽte à uéder l'unigenito della maestà sua, prima, che i Magi.

Et nel 1. di Tom. IN QVEL TANTO, CH'egli guardando la carta, mostraua di stupirsene, colei, che se lo recò in grembo. &c. lesse in cotal cosa parole. &c. Et qui ancora. E' fama, che in quel tanto, che la testa monda dallo spiritello immaculato senti bagnarsi. &c. che tutte le campane. &c sonarono.

Et il Sann. nell'Arc. Et per men sentire la noia della petrosa uia, ciascuno NEL MEZO DELL'ANDARE, sonando à uicenda la sua Sampogna, si sforzaua di dire alcuna canzonetta. Quasi, In quel mezo, che andauano.

MEZO GIORNO. ò. MEZO DI' posero doppiamente. Il Bocc. nella N. 66. Et erano queste piagge (quante alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'Vliui. &c. & d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene. Et nel 4. del Ph. Volgẽdo i suoi passi al mezo giorno, si lasciò dietro le grandissime alpi. Et nell'Am Vna altissima quercia. &c. nè lunge di qui trecento passi in uerso'l mezo giorno andando, ci si uedeua. Et il Petr. in V. Surge nel mezo giorno Vna fontana, & tien nome dal Sole, Che per natura suo le Bollir. &c. Et il Vill. nel 1. Et dalla parte di mezo giorno si è Toscana, Et il mare detto Tirreno. Et l'Ari. nel can. 44. Ne gli utri dico'l uento diè lor chiuso, Ch'uscir di mezo dì suol con tal rabbia Cioè. Dalle parti del mondo meridionali, austrine. Ma quando la parte di mezo del dì significano, se ne ueggono essempi di sopra ne gli Aggiunti. Di mezo giorno. A' mezo dì. &c. Che nell'uno & l'altro senso dissero i Latini Meridies. & talhora, come Col. nel 7. Ea poni debent contra MEDIVM DIEM. Et Virg. nel 3. delle Geor. Et stabula. &c. Ad medium conuersa diẽ. Et Hor. nel 1. dell'Ep. In medio dormire dies. &c.

HAVER MEZO disse. Il Petr. in V. Amor. con cu'i pẽsier mai non han mezo, Sotto'l cui giogo già mai non respiro, Tal mi gouerna &c. Et il Bem nelle ri. Però che uoi non sete cosa integra, Nè noi, ma è ciascun del tutto il mezo, Amor è quello poi, che ne rintegra, Et lega, & strigne, come chiodo al mezo, ben d'ogni parte tanto si rallegra Allor, che suoi diletti non han mezo, Che s'huom durasse molto in quello stato, Compiutamente diuerria beato. Et l'Are. nelle Corti. Nè fossero tanto arditi i parenti. &c. che'l coglierseglì in urto, & il punirgli non haurebbe mezo. Cioè. Intermissione, ò riposo nõ haurebbe. O' uero più tosto, Non haurebbe misura ò midiocrità, ma sarebbe souerchio, et eccessiuo,

Onde Il Vill. nel 10. Et ciò fatto, Il Bauero riformò la terra, & PRESE MEZO, & fece suo Vicario in Lucca Francesco Castracane de gli Interminelli.

Ma senza mezo. dissero barbaramente alcuni Immediatè. Il Bocc. nel 2. della F. O' carissima giouane, morte, non altri potrà, che tu mi perda, operare; & à queste parole SENZA MEZO seguì un gran sospiro. Et nel 7. del Ph. Essi, si come uoi sapete, delle future cose ueridici proueditori si fanno, porgendo di quelle risponso à domandanti, aggiugnendo: che le presenti senza mezo conoscano, & che in memoria tengono le passate. Et Dan. nel conui. Dio pinge la sua uirtù in cose p modo di diritto raggio, & in cose per modo di splendore riuerberato, Onde nelle Intelligentie raggia la diuina luce senza mezo, nell'altre, si ripercuote da queste intelligentie prima illuminate. Et nel 7. del Par. Ciò, che da lei senza mezo destilla, Non ha poi fine. Et qui ancora. Ciò, che da essa senza mezo pioue, Non ha poi fine. Et ancora. Ma nostra uita senza mezo spira La somma beninanza, & l'Inamora Di se, si che poi sempre la desira. Et nel 31. Presso, & lontano li nè pon, nè leua, Che doue Dio senza mezo gouerna, La legge natural nulla rileua.

VNA ONCIA ET MEZA. & altri modi simili, De i quali Dan. nel conui. Et la Luna per tempo di quattordici dì, & mezo starebbe nascosa ad ogni gente. &c. Et de i cui altri essempi gran copia se ne legge per tutto, uengono parimente dalla uoce proposta, & dal modo simigliante Latino Col. nel 2. Tritici modij quattuor, uel quinque, bubulcorum operas occupant quattuor, occatoris unam, sarritoris duas primùm, & unam quum iterum sarriuntur, runcatoris unam, messoris VNAM, ET DIMIDIAM: In totum summa operarum DECEM, ET DIMIDIAM. Et qui ancora. Hordei modij quinq;, bubulci operas tres exigunt, occatoriam unam, sarritoriam unam, & dimidiam, messoriam unam; summa operarum sex, & dimidia. Et Cor. Cel. nel 5. Hisque olei cyathum, & dimidium adijciebat.

I quali Latini dissero ancora così Cato. nelle cose Rust. Familię cibaria ubi opus facient, per hyemē tritici modios quattuor, per ęstatē modios QVATTVOR SEMIS. Et Vittru. nel 5. Columnę altitudinibus perpetuis cum capitulis pedum quinquaginta, crassitudinibus quinum, habentes post se parastatas altas pedes uiginti, latas pedes DVOS SEMIS. Quasi, Due piedi & mezo.

Et nel medesimo senso. Cato predetto. Maceria si ex calce, & cementis, uel silice ædificetur, uti dominus omnia ad opus prębeat, altam pedibus quinque facito, & culmen pedem unum, crassam PEDEM, ET SEMISSEM, longam pedes quindecim. Et Col nel 3. Quæ est altitudo pastinationis quum IN DVOS PEDES, ET SEMISSEM conuertitur humus. Et qui ancora. Campestris locus altè duos pedes, & semissem infodiendus est.

Et nel 2. Qui eadem quattuor modijs, nonnunquam & tribus, & interdum etiam DVOBVS, AC SEMODIO iugerum occupat. Quasi, Con due moggia, & mezo.

Et qui ancora. Fabę modij quattuor. &c. Occantur SESQVIOPERA, sarriuntur sesquiopera, Iterum sarriuntur una opera. Et ancora. Lentis SESQVIMODIVS totidem operas desiderat. Et Cato nel luogo soprarecato. Partem quadragesimam addito desfruti, uel SALIS SESQVILIBRAM in culeum indito: Et Var. nelle cose Rust. Hoc licet coniectura uidere ex aliquot rebus, ut nuces integras, quas uno modio comprehendere posis, quòd putamina suo loco quæque habet natura composita, quum easdem si fregeris, uix sesquimodio concipere posis. Et Hor. nell'Ar po. Proijcit ampullas, & SESQVIPEDALIA uerba. Et Cor. Cel. nel 5. Igitur Euticlei est malagma. &c. quod habet fuliginis, &c. galbani sine surculis SESCVNCIAM. Et ancora. De Iudæi emplastro. Aceti SESQVICYATHVM, olei minus Cyathum. Et Col. nel 3. Campestris locus altè duos pedes, & semissem infodiēdus est. &c. nisi tamē si scaturigo. &c. plusquam sesquipedē prohibeat infodere. Et altro non suonano cotali maniere, saluo che, Vn piè, & mezo. Vn ciato, & mezo. Vna oncia & meza. Vna libra & meza. Vn moggio & mezo. Vna opera, & meza.

In tanto che Cice. disse ancora, come nell'Ora. Pes enim, qui adhibetur ad numeros, partitur in tria, ut necesse sit, partem pedis aut ęqualem esse alteri parti, aut altero tanto, aut SESQVI esse MAIOREM. Et De Vniuer. unam principiò partem detraxit ex toto, secūdam autem primę partis duplam, deindè tertiam, quæ esset secundæ SESQVIALTERA, primæ tripla. Volendo inferire, che'l numero. Tre è la parte sesquialtera del numero. Due. Cioè, ch'egli è un numero, che contiene'l numero Due una uolta & meza. Et. Sesquimaiorem, disse, quasi, una uolta & meza maggiore.

Lungo. Cap. V.

IL Bocc. nel 7. della F. Quanti, & quali fossero in me da questo amore i pensieri nati LVNGO SAREBBE tutti ualor narrare. Et qui ancora. Le quali non curo tutte di raccontare, sì perciò che troppo sarebbe lungo, & sì perciò che credo, che uoi. &c. Et nella N. 96. Chi potrebbe pienamente raccontare. &c. qual maggior liberalità usasse, ò Gilberto, ò Messer Ansaldo. etc. troppo sarebbe lungo. Et nella 99. Lungo sarebbe à mostrare qual fosse, & quanto il dolore. &c. Et Dan. nel 1. del purg. Com'io l'hò tratto. saria lungo à dirti. Et l'Ari. nel can. 3. Lungo sarà, s'io mostro ogni persona Del sangue tuo. &c. Et nel 9. Lungo sarebbe à raccontarui quanto Lei Bireno accarezzi, & ella lui. Et nel 17. Lungo saria chi raccontar uolesse Chi l'hauea sì sprezzate, & uilipese. Et nel 42. Lungo sarà, se tutti ui disegno Gli ornati alloggiamenti de la corte. Et il Bem. nel 2. delle let. Non scriuerò la cagione, che à questo mi moue, che sarebbe troppo lungo. Cioè. Che sarebbe troppo lungo dire.

Modo introduto à quello essempio Cice. nella 3. contra Catil. Hanc autem Cethego cum cæteris controuersiam esse dixerunt, quòd Lentulo, & alijs cædem saturnalibus fieri, atque urbem incendi placeret, Cethego nimium id longum uideri, ac, NE LONGVM SIT, Quirites, tabellas proferri iussimus,

quę quoq; dicebantur datæ, prim ùm ostendimus Cethego lignum.&c. Et Ter.nell'And. Atque adeò LONGVM EST nos illum expectare dum redeat. Et nell Heau. Longum est Clitipho, Si tibi narrem, quamobrem id faciam. Et Quintil.nella 10. Decl. Et quia longum est officia præterita debitę pietatis agitare, illo ipso languore.&c.quàm perditè mulier,& usque in exemplum, modò super ora pallentis infælices lacerabat oculos, nunc. &c. superstitem cædebat uterum?

Onde Hor.nel 1. de Ser. Vellunt tibi barbam Lasciui pueri, quos tu nisi fuste coherces, Vrgeris turba circum te stante, miserque Rumperis, & latras magnorum maximè Regum: NE LONGVM FACIAM, dum tu quadrante lauatum Rex ibis, neque te. &c. Et nel 2. Ne longum faciā, seu me tranquilla senectus Expectat, seu mors atris circumuolat alis, Diues, inops, Romæ seu fors ita iusserit, exul, Quisquis erit, uitę scribam color.

Et non meno alla guisa Latina. L'Ari.nel 5.del Negr. Ou è solito giocar, QVANTO È LVNGO IL GIORNO, à tauole.

Et Virg.nel 4.dell'En. Venisse Aeneam Troiano à sanguine certum; Cui se pulchra uiro dignetur iungere Dido, Nunc hyemē inter se luxu, QVĀM LONGA, fouere, Regnorum immemores. Et nel l 8. Tybris ea fluuium, QVAM LONGA EST, nocte tumentem Leniit,& tacita refluens ita substitit unda. Et nell'opere giouenili. Ille diem, quam lōgus erit, sub sydere cancri, Quantaque nox tropico se porrigit in capricorno, Cogitat,& iusto trutinę se examine pensat. Et Oui. nell'Heroi. Acta est per lachrymas nox mihi, QVANTA FVIT. Cioè Tutta quanta. Tutta affatto.

Et à cotal simiglianza. L'Ari.nel can.41. Che lo fece piegar à poggia, è ad orza, Et poi cader, QVANTO ERA LVNGO, al piano. Et il Sann.nell'Arc. Se'l gittò con le gambe in aere per dietro le spalle, &, SI LVNGO, COM'ERA, il distese in quella poluere. Et l'Are.nel 5. dei Philos Ogniun piange in casa, & la porta dirieto è aperta, QVANTO ELLA È LARGA. Quasi. Aperta, quanto aprire si può.

LVNGO TEMPO. è in molto uso. Il Bocc. nella N. 1. La cui malitia lungo tempo sostenne la potenza, & lo stato. &c. Et il Bem.nel 2.de gli Af. Nè bisogna, che lungo tempo in questa sola mi dimori ragionando, secondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racconterò.

Et non meno. GRAN TEMPO. Il Petr.ne i Tr. Tu starai in terra senza me gran tempo. Et l'Ari. nel can. 1. Orlando, che gran tempo inamorato Fù della bella Angelica. Et in mille altri luoghi, che si lasciano per maggiore breuità.

Nella cui uece. il Bocc nel 3. della F. O quante uolte, ancor che freddißima luce porgesse, la mirai io à diletto LVNGA FIATA? Imaginando, che così in essa fossino allora, come li miei, fißi gli occhi del mio Pāphilo. Et nell'Am. Et con quelle gli altri membri & i palesi, & i nascosi con lussurioso occhio rimira lunga fiata. Et qui ancora. Io riguardai questa lunga fiata, ma poi per picciolo cācello, come Pomena uolle, entrai nell'una delle parti aperta al cielo. Et ancora. Con le quai tu potrai lunga fiata prender solazzo. Et ancora. Et questo fatto, io ritornai à gli usati pensieri, & in quelli mal concio lunga fiata mirai. Et Dan.nel 16.del Purg. Et senza udir, & dir pensoso andai Lunga fiata rimirando lui. Et nel 29. Haurei quelle ineffabili delitie Sentite prima, & poi lunga fiata Et nel 30. I uidi. &c. Et la faccia del ciel nascer ombrosa, Si che per temperanza di uapori, L'occhio la sostenea lunga fiata. Et in una Canz. Et mostra poi la faccia scolorita, Qual fu quel tuono, che mi giunse à dosso, Che se con dolce riso è stato mosso, Lunga fiata poi rimane oscura.

Et il Bocc. nel 3. del Ph. Con molte altre parole sì dolce Florio PER LVNGA STAGIONE, & così dolendosi, tacitamente Calmena &c. gli s'appresò. Et qui ancora. Et in tale stato, con più sospiri, che per lo passato tempo hauuti non haueui, mi tenesti lunga stagione. Et ancora. Tu à gli inganneuoli sguardi di Phileno, il quale non LVNGA STAGIONE t'ha tentata, sei dal mio al suo amor riuoltata. Et nel 4 Molto men sauio fia colui, che una femina amerà, con isperanza d'esser solo amato dallei lunga stagione. Et nel 6. Et i uestimenti oscuri portati più lunga stagione, che la lor grandezza non daua, non lasciauano loro, nè altri rallegrare. Et nel 7. Et certo non senza lungo affanno, lunga stagione la seguì. Et nell'Am. Dolendosi, che sì lunga stagione, sì alte delitie à gli occhi suoi apparite non erano. Et Dan.in un Son. Fagli natura, quando è amorosa, Amor pregiar il cor per sua magione Dentro à la qual dormendo si riposa Tal uolta breue, & tal lunga stagione. Et in un'altro. L'amaro lagrimar, che uoi faceste, Occhi miei, così lunga stagione, Facea mera uigliar. &c. Et il Petr. in V. Et ciò sepp'io da poi, Lunga stagion di tenebre uestito. Et il Bem.nelle ri. Che giouerà da l'alma hauere scosso Con tanta pena'l giogo, che la presse Lunga stagion, s'amor. &c.

Cioè. LVNGAMENTE. Di che'l Bocc. nella N. 24. Et con discretione lungamente ne prese'l suo piacere. Oltra migliaia d'altri essempi, che di continuo à leggenti occorrono, & per tanto, che si trapassano.

LONGVM. da Latini detto altresì Virg nelle Buc. Et longum, formose, uale, uale, inquit, Iola. Et nel 10.dell'En. Non me, quicunque es, inulto, Victor, nec longum lętabere, te quoque fata Expectant paria. Et Martiale. Vsque tuis longum dominusque puerque fruantur Muneribus.&c.

ALLA STAGIONE. però. Quasi A tempo. disse Guit.d'Ar.in un Son. A la stagione è senno à soffrire, Et chi troppo s'humilia non è saggio.

Ma dalla Dittione proposta. L'Ari.nel can 31. Rinaldo molto non lo TENNE IN LVNGA. Et disse, la battaglia ti prometto. Et l'Are.nel 5.dell'Hip. Non ci tener più in lunga.

Et il Bem.nel 1.delle let. Ne ho anche uoluto TENER IN LVNGO IL desiderio uostro, che. &c. Et nel 2. Non dubito, che, se uostre signorie uorranno tener in lungo questo giudicio, &c. elle non stiano per tenerlo Et l'Are. nel 1. delle let. Nè ui curate di esser chiamata maestra di lusinghe, nè di tener in lungo, hauendo in odio quelle, che. &c. Et nel 2. Haurei caro, che la gentilezza, che la generosità del sangue, della militia, & della dottrina uostra non tenesse in lungo quel sì & quel nò, che si ritrahe. &c.

Et l'Ari.nel 1 del Negr. Producea in lungo la cosa al giouane Non uolea dar repulsa. Et nel 2. Che s'io PRODVCO *troppo* IN LVNGO *à portelo In braccio. &c. Et nel can. 14. Queste perche più in lungo si trasse De i due fratelli'l doloroso fato, Ch'in Francia par, ch'in breue esser douesse, Con loro Horrillo haucan quiui azzuffato. Et nel 26. Mentre Ruggier à l'African domanda O Frontino, ò battaglia allor' al lora. Et quello* IN LVNGO *& l'uno, & l'altro* MANDA, *Nè uuol dar il destrier, nè far dimora Et il Bem. nell' 11. dell'hist. Che quello, che primieramente, & sopra tutto à M. Paolo promesso hauea, di uenir tantosto a lui, assai manifestamente* IN LVNGO TRAEVA. *Et nel 1. delle let. Si poteua spedire di uolontà la prima hora tirata in lungo più d'un mese, et mezo, & ancora non uedo quando ella à finir babbia.*

Che i Latini dissero prima Pli. nel 10. In una profecta musicæ scientia modulatus editur sonus, & nunc continuo spiritu TRAHITVR IN LONGVM, nunc uariatur inflexo, nunc distinguitur conciso. *&c. Et Quintil. nel 1.* Transeamusq; quod Archimedes unus obsidionem Syracusarum IN LONGIVS TRAXIT.

Et semplicemente. TRAHERE. *Sal. nel Giug.* Ac statim ipse profectus est, uti ante comitia, quod tempus non longè aberat, armis, aut deditione, aut quouis modo bellum conficeret, at contra Iugurta trahere omnia, & alias deinde alias moræ causas facere. *Et qui ancora.* Penuria rerum necessariarum bellum trahi non posse. *Et ancora.* Ab Imperatore consulto aiebat BELLVM TRAHI; quod homo inanis, & regiæ superbiæ imperio nimis gauderet.

Et talhora. EXTRAHERE. *Liu. nel 2.* Res in annum extrahitur. *Et nel 3.* Extracta utraque res in Consulum aduentum est. *Et nel 4.* Extractum certamen usque ad noctem. *Et Quintil. nel 4.* Sed quũ hæc oriantur ex causis, quarum speties consequi omnes non possumus, nisi generaliter comprehendantur, in infinitum sunt extrahenda. *Et Luc. nel 1.* Cladem q; in tempera multa Extrahe.

Quantunque. DIEM EXTRAHERE. *alquanto suoni diuersamente Ces. nel 1. della G. Ci.* Sic triduum disputationibus, excusationibus q; extrahitur. *Et qui ancora.* Latum ab decem Tribunis Pl. contradicentibus inimicis, Catone uerò acerrimè repugnáte, & pristina consuetudine dicendi mora dies extrahentem, ut sui ratio absentis haberetur. *Et Liu.* Ab Vr. Cunctando extraxerant diem. *Cioè; Consumarono il dì.*

Detto altrimenti, come da Cice. nel 3. delle Leggi. Nam breuitas, non modò Senatoris, sed etiam oratoris magna laus est in sententia, nec unquam longa oratione utendũ, nisi, ut spectante senatu (quod fit ambitiosè sæpissime) nullo magistratu adiuuante, TOLLI DIEM utile est.

Et come dal medesimo nella 6. Philipp. Succurendum est Decio Bruto, omnes undique colligendæ, HORAM EXIMERE Vllam in tali ciue liberando sine scelere non possumus. *Et Liu. nel 1.* Tarquinius monitus à proximis, ut purgaret se, quòd id temporis uenisset, disceptatorem ait se sumptum inter patrem, & filium, cura reconciliandi eos in gratiam moratum esse, & quia ea res EXEMISSET ILLVM DIEM, postero die acturum quæ constituisset. *Et nel 5. della G. Pun.* Interim publicani Cascę instare, ut diem concilio eximeret. *Et A. Gel. nel 4.* Capito Atteius in libro, quem de officio senatorio composuit, scripsit hoc reliquit. Caius Cęsar (inquit) consul Marcum Catonem sententiam rogauit, Cato rem, quam consulebatur, quoniam non è Rep. uidebatur, perfici nolebat. Eius rei gratia ducendæ, longa oratione utebatur, eximebatq; dicendo diem. Erat enim ius senatori, ut sententiam rogatus, diceret antè quicquid uellet alius rei, & quo ad uellet. Cęsar consul uiatorem uocauit, eumque, quum finem non faceret, prehendi loquentem, & in carcerem duci iussit.

Di qui ancora l'Ari. nel can. 10. Et sì de l'altra acceso ha l'appetito, Che ne morrà, se troppo IN LVNGA'L MENA, *Et nel 2. del Negr. Et Camillo che con promesse, & fauole Meno, &* MENERO' IN LVNGO, *fin che &c. Et qui ancora. Et piange, & dicemi, Ch'io meno in lungo questa cosa à studio. Et nel 4. de' Supp. Se la conclusione non fa per te, che si disferisca, & meni in lũgo. Et l'Are. nel 3. dell' Hip. Et un tradimento à menarti in lunga.*

Et Virg. nelle Buc. Caulando, nostros IN LONGVM DVCIS amores. *Et Quintil. nell' 8.* Nobis prima sit uirtus perspicuitatis, propria uerba, rectus ordo, non IN LONGVM DILATA conclusio. *Et nel 4.* Si tamen adhibitis quoq; his artibus, IN LONGVM EXIERIT ordo rerum. *&c.*

Come che &. DVCERE. *talhora importi'l medesimo Proper.* Mentiri noctem, promissis ducere amantem, Hoc erit infectas sanguine habere manus. *Et A. Gel. nel luogo sopra recato.* Eius rei gratia ducendæ. *&c. Et Cice. à Bru.* Omnino iam tempora (bellum enim ducetur) integram sibi causam reseruant. *Et à Mario.* Dein quum ab ea sententia Pompeius ualde abhorreret, suadere institui, ut bellum duceret. *Et Liu. nel 4.* Itaque quum res diu ducta per altercationem esset, consulibus deos hominesq; testantibus. *&c. Et Ces. nel 1. della G. Gall.* Vbi se diutius duci intellexit Cæsar. *&c.*

Onde'l medesimo Ces. nello stesso libro 1. DIEM EX DIE DVCERE Hedui, conferri, comportari. *&c. Quasi prolungare Di dì in dì. D'hoggi in dimane menare come più à basso.*

Ma. Menar in lunga. espresse l'Ari. così ancora nel 1. della Cass. Hanno poi fatto sdegnar Lucrano, che s'ha ueduto MENAR A LVNGO *con uane promesse.*

Et il Bocc. così nella N. 14. Postisi à cena, & di più uiuande splendidamente seruiti, astutamente quella MENO' PER LVNGA *insino alla notte oscura. Et il Vill. nell' 8. Per contentarlo, per la richiesta del condannare Papa Bonifatio, della quale'l menaua per lunga, com'è detto, ò ragione, ò torto, che fosse, per piacere al Re, gli assentì di ciò fare. Et il Bem. nel 6. dell' hist. D'altra parte menando per lunga Vladislao Re d'Vngheria il mandare ambasciatore à Baiasette. &c. Gli ambasciatori Venetiani. &c.*

Et il Cres nell' 11. De' semi la piantagine è più pericolosa.

bosa,& IN LVNGA molto TI PORTA.

Et l'Ari.nel 1.della Caff.La cosa È GITA più À LVNGA. che non era il suo bisogno, & il creder mio.

Et qui ancora. Non bisogna, che VADA più IN LVNGO questa trama. Et nel 3.del Negr. M'incresce sol, che la cura di Cinthio Vada più in lungo. Et il Bem.nel 2.delle let. Ben uorrei, che sua Santità non la lasciasse andar più in lungo.

Et il Bem nel 2.delle let. Il quale aspetto con uoi, pure che esso non ui RITARDI più ALLA LVNGA. Et l'Are.nel 5.della Cort. In Roma tutte le cose VANNO ALLA LVNGA, eccetto il ruinarsi.

Et questi modi. À lunga. &. Alla lunga. non solo alla misura, ò quantità del tempo si riferiscono, ma anco del luogo. Dan.nel 9. dell'Inf. Attento si fermo, com' huom, ch'ascolta, Che l'occhio no'l potea MENAR À LVNGA, Per l'aer nero, & per la nebbia folta. Et il Cresc nel 9. Quando l'huomo s'accorge, due ò tre uolte, che'l cauallo schizza lo sterco à lūga, à modo d'acqua fatto, cō l'orzo nō smaltito, si lieui incōtanēte. &c. Et qui ancora. Quādo il guardiano dell'api uede l'essame esser uscito, et nell'aria permanente, incontanēte si conuiene poluere intra loro gittare, & con bacini, ò ferramenti suon fare fortemente, si che spauentate ALLA LVNGA non VADANO. Et qui ancora. Et che non ogni tempesta di Gragniuola, ò di uento, ò pioue, ò freddo quelle del pasto alla lunga andare sforzi.

Benche in cotale luogo del Cresc. altri leggano. À LVNGI. Come nel medesimo libro. Ma meglio è à tempo pionoso, imperò che allora escono, & ritornano dentro, & non subito VOLANO À LVNGI. Et il Vill.nel 2. Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa & la Cristianitade à lungi, & appresso.

À LVNGO, & IN LVNGO. & AL LVNGO SCRIVERE, ò DIRE. uso Il Bem. nel 2.de gli As. À me già nel dolermi auiato giova il fauellare bene in lungo de' miei mali. Et nel 1.delle let. Non dirò in questa materia più allungo. Et qui ancora. Scriuerei forse più allungo perquesta, se non fosse. &c. Et nel 2. Se io non fossi per esser costì di brieue. scriuerei più allungo. Et l'Are. nel 1.delle let. Io uorrei scriuerui à lungo, lodando questo uostro Imperatore, la maestà del quale. &c. Et nel 5. Quando noi à cauallo, & io in piedi. &c. parlammo sì à lungo in dolcezza. Et nel Gioco. Ditemi, qual ui pare, che sia la prima? C. quella del disagio, che l'huomo sopporta, giocando à lungo.

Si come. DAR LA LVNGA, ouero DARE LE LVNGHE disse L'Ari.nel 1.della Le. Et se ti desse una lunga, riuolgiti Al banco de Sabbioni, & quiui impegnali. Et nel 1.de' Supp. Che pensi tu di queste lunghe, che Damone ui dà? Et l'Are.nel 1.delle let. Qual crudeltà si potria trouar maggiore, che dar si bestial lunga al mio insopportabile bisogno? Et ne i Cap. Date le lunghe à certi Guarda feste, Trofei de le tauole dilette, Et non ad un poeta. Et il medesimo. Il Diauolo ha pur uoluto, ch'io esca di pouertà, al dispetto delle corti, & delle lunghe, le quali danno à chi serue in corte.

Et quinci il Bocc.nella N.38. Andato adunque Girolamo à Parigi fieramente inamorato, D'HOGGI IN DOMANE ne uerrai, ne fue due anni tenuto. Et l'Ari.nel 1.della Caff. D'hoggi in dimane già più d'un mese m'ha girato il capo. Et l'Are.nel 4 delle let. Sò ch'io ui faccio piacere à pascermi di quello hoggi in dimane, che sino à i Re intertiene. Et qui ancora: Onde il non più indarno aspettare d'hoggi in dimane, mi sarà frutto. Tolto dal Latino, uerbo. Procastinare. usato tutta uia da buoni Auttori, cioè. Diē ex die ducere. Come dicemmo più sù.

Al lungo. ancora si pose altrimenti. L'Ari nel can. 23. Et chi lascia lo spiedo, & chi la rōca, Chi AL LVNGO, chi al trauerso il camin spaccia.

Che parimente fu detto così. Dan.nel 9. del purg. Era'l secondo tinto più, che perso D'una petrina ruuida, & arsiccia, Crepata PER LO LVNGO, & per trauerso. Et il Cresc.nel 1. Mettaui da torno tauole per lo lungo & attrauerseraui puntelli, si che. &c. Et nel 2. Quādo le radici de gli antichi arbori si diuidono per lo lungo, meglio fruttificano. Et qui ancora. La tagliatura, ò uero fenditura ne gli arbori fatta per lo lungo al postutto uiene uaria in frutti. Et nel 9 Dico, che fesso prima il cuoio PER LVNGO nel luogo, doue fieno, & se ne cauino. &c. Et qui ancora. Fenda'l cuoio, & la carne per lungo, infino che si trouino le ghiandole. Et ancora. Li si dee incontanente soccorrere con conueneuole cottura per lungo, & per trauerso. Et il Vill.nel 6. La insegna de' Caualieri del Sesto d'oltra Arno era tutta bianca. L'Insegna. &c. del Sesto di Borgo, adogata per lungo, bianca, & azurra. Et l'Ari. Per lungo, & per trauerso à fender teste Incominciaro, & tagliar braccia, & spalle. Et il Bem.nel 2.delle pro. Appresso cōsiderano quello medesimo legno, ch'essi à un'altro legno ò ferro, ò fune hanno à comporre, in quale guisa comporre'l possano, che bene stia, ò per lo lungo, ò attrauersato, ò chinato. &c Et nel 7.dell'hist. Delle quali tutte Terre i fini il Proueditore Cornaro affermò nel Senato, che fattone la ragione, cēto miglia di spatio per lo lūgo teneano. Et l'Are nel Gioco. Et nel pigliarci in mano, ci si recaua in la palma per lo lungo, & posando giuso il gombito. &c.

PER LONGITVDINEM. detto da Col.nel 5. Quod si inter quinos pedes consitio fuerit, per longitudinem ordinis habebit semina. XLIX. & rursus PER LATITVDINEM semina. XXV. Et qui ancora. Sin autem inter septenos pedes uinea fuerit constitueda, Ordo per longitudinem recipiet capita. XXXV. & per latitudinem. XVIII. Et ancora. At si inter octonos pedes uinea conseretur, ordo per longitudinem recipiet semina. XXXI. per latitudinem autem. XVI.

Et non meno. IN LONGITVDINEM. IN LATITVDINEM. Col.nel libro recato. Vel si in longitudinem per quaternos pedes, in latitudinē per quinos pedes fuerit disposita, ordo longitudinis habebit. &c. Et così quiui in più altri luoghi.

Et IN Latitudinem dissero, ò uero Per latitudinē Quasi IN TRAVERSO. PER TRAVERSO. PEL TRAVERSO. PER LO TRAVESO. À TRAVERSO. & AL TRAVERSO. De' quali, oltre gli addutti essempi ne i prossimi luoghi hora detti. Il Bocc.nella N.77. Et presi i trauicelli della scala, la cominciò à drizzar come star douea, & à legarui con ritorte

torte i bastoni à trauerso. Et il Cresc nel 2. Tutte le fosse de campi farai deriuare, & descendere à una fossa maggiore, & più china, ò uero bassa per gli aramenti à trauerso fatti, & fosse. Et qui ancora. La qual cosa auiene per lo impedimento del nutrimento, il quale si fa nella nodosità, che nasce per cagione della pianta diuisa per lo trauerso. Et ancora. Meglio s'appicca, & uiue il ramo tagliato per lo trauerso con tagliatura alquanto lunga, che quello, ch'è tagliato per lo diritto. Et ancora. Per trauerso si legano, & poi di sopra di uimini, ò di pruni posti per dritto si tessono. Et ancora. Se la terra è poco abondeuole per humore. &c si caua cō fossati per trauerso, à quali prima scende il soperchio humore, & poi scola. Et ancora. Perche allora haurà uerso il nudamēto più pori aperti quādo si segherà per trauerso, che quando si segherà per lo dritto. Et ancora. Et se'l campo è colle, si solchi in trauerso per gli lati. Et nel 10. Et imperò per trauerso sono da solcare, si che ne solchi stia ritenuta la grassezza. Et il Vill. nel 6. Il quarto era pezza gagliarda, cioè liste al trauerso bianche, & nere. Et qui ancora. L'Insegna de caualieri del Sesto di San Piero Scheraggio era à trauerso nera, & gialla. Et nel 7. Il detto Rubaldo il pose à trauerso, in sù uno asino, & uenia gridando, chi accatta Manfredi? Et nell'8. A' trauerso di quel piano corre un fosso. &c. Et nel 1. Et nauicando per diuersi mari hora inanzi, & hora in dietro, ò in trauerso. &c. si arriuarono nell'isola di Cicilia. Et l'Ari. nel can. 22. Mette à lo scudo à lui Grifon l'antenna, Ma pel trauerso, & non pel dritto, giūge Et nel 13 Salta un maestro, ch'à trauerso mena, Et cresce ad hor ad hor, & soprabonda. Et nel 15. Quando taglia à trauerso la corazza, Et quando'l uà troncando à brano, à brano. Et nel 16. L'un tagliar à trauerso se gli uede, Dal capo à l'anche un'altro fender giusto. Et nel 23. Lo piglia con molto impeto à trauerso. Et qui ancora. La bestia, ch'era spauentosa, & poltra, Senza guardarsi à i piè, corre à trauerso. Et ancora. Chi al lungo, chi al trauerso il camin spaccia. Et nel 26. Et nel uoler in fretta rileuarsi, Da Brigliador fu pel trauerso urtato. Et nel 31. Con scudo, & sopraueste tutta nera, Se non che per trauerso ha un fregio bianco. Et nel 42. Vada al trauerso, ò al dritto oue si uoglia, Sempre hà con lui la maladetta peste.

Et l'Are. nel 1. di Marf. Portò la fama al dritto, & al trauerso De la festa real care nouelle. Et nel 2. di M. Giuseppe addattatosi'l manto à trauerso del dosso col miglior modo, che potè. &c. s'auuiò inanzi. Et nel 1. del l'Hu. Si udì un romore simile à quello, che fa la saetta, quando ella col suo furore girando in trauerso, tocca le statue consacrate per le cime de gli edificij. Et qui ancora Al trauerso del petto si orna d'alcune bende uariate, come'l uelo del tempio. Et il medesimo. In un tratto mi dipinse un fregio à trauerso la guancia. Et ancora. Et gittosi là à trauerso della strada proprio proprio come fosse morta Doue si può notare la uariata testura. A' TRAVERSO LA STRADA. & A' TRAVERSO, ouero. AL TRAVERSO DEL PETTO. & LISTE AL TRAVERSO. &c.

Nel qual senso però Cor. Cel. nel 7. Verùm intus emortuo corpori manus iniecta, protinus habitū eius sentit, nam aut in caput, aut in pedes conuersum est, aut IN TRANSVERSVM iacet, ferè tamē, *&c. Et Pli. nel 16.* Pondus sustinere ualidæ Abies, Larix etiam in transuersum posite.

Et non molto differentemēte Virg. nel 1. delle Geor. Et qui proscisso quæ suscitat æquore terga Rursus IN OBLIQVVM uerso prorumpit aratro. *Et Pli. nel 9.* Cancris uita longa, pedes octoni omnibus in obliquum flexi. *Et nel 17.* Tertium genus inserendi est, terebrare uitem in obliquum ad medullam, calamosq; addere longos pedes binos.

Et Hor. nel 3. de' Car. Rumpat & serpens iter insti tutum, SI PER OBLIQVVM similis sagittę Terruit Mannos. *&c.*

Al quale essempio. Il Bocc nel 4. della F. A' te sono mille uie da nuocer à tuoi nemici, & quel, che per dritto non puoi conuien, che PER OBLIQVO tu fornisca. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et quello, che per diritto non si può, conuiene, che per obliquo si fornisca. Et ciò, per metafora.

Ne i quali essempi. PER DIRITTO. si uede parimente per simigliante traportatione, quasi. dirittamente. Però che'l proprio significato è Per lo lungo. Et talhora, quasi. Dirimpetto. Come (oltra gli essempi, che di sopra si puon notare) Il Cresc. nel 2 Ma se PER LO DIRITTO si segheranno, in profondo niente fa pro. Et l'Ari. nel 4. della Cass. A parlar per diritto, à torto ti corrucci con lui. Et nel cā. 5. Et disse per lo giusto, et per lo diritto Come tra se, & Gineura era la cosa. Et nel 30. Se Balisarda lo giungea PEL DRITTO, L'elmo d'Hettorre era incantato in uano. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Giudicò, che tirato un filo per diritto dal settētrione al contrario polo. &c. quella parte. &c. dell Re della Spagna esser douesse. Et l'Are. nel 3. dell'Hum. Oltra'l capo raso, un'occhio, che gli mancaua nella fronte, un freglo, che gli rigaua l naso per il dritto, & l'orecchie perdute dietro alle ragioni della giustitia. Però rectum. *detto parimente da Latini, come altroue diremo.*

In alcuno de' quali essempi si legge. PER LO GIVSTO. quasi. Giustamente. Et l'Are. nel 3. dell'Hip. Io parlo per il giusto.

AL DRITTO. quasi. Per lo dritto. lasciò l'Are. nel 1. di Marf. Portò la fama al dritto, & al trauerso De la festa real care nouelle. Et nel Gioco. S'io sono stato per lo in quà, & per lo in là. &c. al dritto, & al trauerso &c. sempre mi ui ho tenute appresso.

Et AL DRITTO. quasi. A ragione. L'Are medesimo nel 3. delle let. Perciò che AL TORTO, & al dritto son per sempre reuerire fin'alla poluere, che noi. &c. calpestate.

Et più souente. AL DRITTO. quasi. Dirittamente. senza piegare in parte alcuna. Il Bocc. nella N. 77. Il Sole, il quale era feruentissimo, essendo già al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al dritto sopra'l tenero, & delicato corpo di costei. Et il Vill. nel 9. Lo Imperadore prese consiglio la notte di uenir AL DIRITTO alla città di Firenze, credendola hauere senza contrasto. Et qui ancora. Et dalla detta porta andando al dritto uerso mezo giorno, infino à una terra. &c. si ha braccia. 600. Et l'Ari. nel 3 della Le. Et uà sù al dritto, fin che giungi al uolgerti A man sinistra, à la contrada &c. Et nel can. 2. del Fur. Ecco nel sasso troua una cauerna, Che si profonda più di trenta braccia,

cia, Tagliato à picchi, & à scalpelli'l sasso Scende giù al dritto, & ha una porta al basso. Et nel 15. Per far ch'io passi, in uan tu parli meco, Ch'anzi uò al dritto à ritrouar lo speco. Et nel 19. Veduto haueano una galea pro uista Di molta ciurma; & di nocchieri esperti, Venir al dritto à ritrouar la trista Naue confusa di consigli incerti. Et nel 33. Con la sua gente la uia prese al dritto Al monte, ond'esce'l gran fiume d'Egitto. Et nel 39. Mettersi in terra, & ritornar al dritto A' dar soccorso al suo popolo afflitto.

Che. ALLA DRITTA, disse'l Bem. nel 1. delle let. Facilmente ciascheduno nel mar tranquillo, et quieto tempera, & gouerna la uela della sua naue, & alla dritta seguita il desiderato camino.

Et ciò seguendo più'l suono Latino Plau. nella Cass. Orat, ut eam det sibi, exorat, aufert, detulit RECTA domum. Et Ter. nell'Eun. Quid hic stabas? cur nô recta intrò ibas? Et Var. nel 3. dell'Agric. Nos hæc, at strepitus à dextra: Et eccum recta candidatus noster designatus Aedilis. Et Hirc. nella guerra d'Hispa. Iubet binos equites incedere, & Recta per aduersariorum præsidia ad oppidum contendere. Et Vittru. nel 6. Statimque in oppidum Rhodum contendit, & recta Gymnasium deuenit. Et Quintil. nel 5. Nisi & animi quædam ingenita natura. &c. recta nos ad ea, quæ conueniant, causæ ferant.

Espresso talhora più compiutamente Plau. nel Pen. A' muscis si mihi hospitium quærerem Aduenîes hùc, irem in carcerem RECTA VIA. Et Ter. nel Phorm. eo Recta uia equidem illhuc. Et Cice. nella 1. contra Catil. Si mihi inimico, ut prædicas, tuo cô flare uis inuidiam, recta uia perge in exilium.

Onde. ALLA PIV' DRITTA. & PER LA PIV' DRITTA. Il Bem. nel 6. dell'hist. Hauendo il Borgia ricuperato Vrbino, si riuolse tantosto per la più dritta, & ciò fu ne i primi dì dell'anno, ad oppugnar Sinigaglia. Et nel 7. Egli con la schiera ordinata per le neui alla più dritta andatosene, animosissimamente attaccò la battaglia.

Et. A' DRITTVRA. Dan. nel 20. del Par. Tutto suo amor là giù pose à drittura. Et il Sann. nell'Arc. Ponendo una uina selce nella rete della sua fionda. &c. la lasciò andare, la quale furiosamente stridendo, peruenne à drittura, oue mandata era.

Detto ancora, Come dal Bocc. nella N. 72. Hora auenne un dì, che andando il Prete DI FITTO MERIGGIO per la contrada, hor quà, hor là zazeato, scontrò Bentiuegna del mazzo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et ecco dal monte uenir due colombe. &c. le quali DI FITTO sopra'l capo della lieta brigata il lor uolo rattenêdo, senza punto spauentarsi si posero l'una appresso l'altra, in sull'orlo della bella fontana.

All'opposto de' quali. Dan. in una Canz. Et la stella d'Amor ci stà rimota, Per lo raggio lucente, che l'inforca Si DI TRAVERSO, che li si fa uelo. Et l'Ari. nel can. 17. Lo fere à un tempo, & urta di trauerso, Si che lui col destrier manda riuerso.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Ma resistere non gli haria potuto, se non che uenendo Menedon DA TRAVERSO con una scure in mano, leuata ad un canahero, che morto haueua, quella alzando, si forte diede sopra la testa al Turco, che feritolo. &c. Et Dan. nel 5. del Purg. E in tanto per la costa da trauerso Veniuan genti. &c. Et il Petr. ne i Tr. Così rispose, et ecco da trauerso Piena di morti tutta la campagna. Et l'Ari. nel can. 36. Ne uuol dargli, ò non puote altra risposta, Ma da trauerso sprona Rabicano, Et quâto può da gli altri si discosta. Et nel 41. Hor da fronte, hor da tergo'l uento spira, Et questo inanzi, & l'altro à dietro caccia, Vn'altro da trauerso il legno aggira. Et il Sann. nell'Arc. Et à quella riuolti, da trauerso uedemmo in una picciola acquetta à piè d'un salce sedere un solo capraio.

Alla maniera Latina Plau. nel Pseud. EX TRANSVERSO cedit, quasi cancer solet. Et Cice. nel 15. Ad Att. Ecce autem DE TRANSVERSO. L. Cæsar ut ueniam ad se, rogat, in nemus: aut scribam quò se uenire uelim. Et Liu. nel 1. Ex transuerso impetu facto. &c. Et nel 3. Ex transuerso quidam adortus transfigit.

Dal Nome proposto. Il Bocc. nella N. 28. Domine falla trista, ch'ella non diede al Prete del uino della botte di LVNGO'L MVRO. Et nella 28. Conciò fosse cosa, che la sua camera fosse lungo la uia. Et nella 79. Et cominciò à ringhiar forte, & à saltare, & ad impernersare lunga Santa Maria della Scala. Et il Petr. ne i Tr. Lungo costor pensoso Esato stare, Cercando Hesperia. &c. Et in V. Così lungo l'amate riue andai, Che uolendo parlar, cantaua sempre. Et l'Ari. nel can. 3. Tu te n'andrai tre dì lungo la sabbia. Et nel 16. Fa il tripartito essercito uenire Lungo'l fiume, è à Zerbin dona l'honore. Et nel 17. Doue uede apparir lungo la sabbia La fresca orma, ne uà. Et l'Are. nei 2. dell'Hu. Hor ella se ne uiene al tempio, quasi cerua lungo un rio. Et nel 3. dell'Hip. Di qual botte uolete, ch'io gli dia? L. di quella lungo'l muro. Quasi Latinamente. Iuxta, secus parietem.

Et Dan. nel 18. del purg. Et qual Ismene già uide, et Asopo LVNGO DI SE di notte furia, & calca.

Et l'Ari. nel can. 35. LVNGO D'INTORNO quel fiume uolando.

Diuersamente disse l'Are. Et assoluelo sua Reuerentia, & ANDOSSEN DI LVNGO à trouar Madonna. Quasi. Al dritto andossene. Si come uicendeuolmente. Al lungo, &. Al dritto. posti furono. & Per lo lungo, & Per lo dritto. detti più sù.

Et il medesimo nel Gioco. La sapeua, ma ella m'è riuscita di mente, si che ANDATE DI LVNGO. Et qui ancora. Se non dubitassimo di satiarti di noi, andremmo di lungo. Cioè, Seguiremmo, senza fermarsi punto.

Et nel 5. delle let. Anco quegli, che danno per nostra instigatione la limosina, sonui obligati DI LVNGO. Et nel 4. Restando però in uoi sola sì gran parte di cotal dono, che fino à questa, & quella regina SE NE CONTENTEREBBE DI LVNGO. Cioè, Senza intoppo di dubbio. ouero Continuo, In perpetuo senza arrestarsi mai di contentarsene. D'esserui obligati.

Et nel Gioco. Son sì auezzi à esser uisitati dalla lode, TANTO TEMPO DI LVNGO, & sì di continuo, che per l'habito fattoci. &c. Et nel 3. delle let. Col farmi tre anni di lungo carestia di se stessa. Et nel 2. Non resterò mai di porgerui lodi & preghi, per ciò che l'affettione, ch'io ui porto trenta anni di lungo,

così

cosi comanda Et altroue. Due anni di lungo la combatte. Et il medesimo. Et facciolo piantare sei notti di lungo. Quasi. Senza intermissione, Ouero. Sei notti compiute, & non meno.

Il qual modo così espressero i Romani antichi Virg. nel 2. delle Geor. SEPTEM illum TOTOS perhibent ex ordine MENSES, Rupe sub aeria, deserti ad Strymonis undam Fleuisse. Et nel 3. Sępe diem, & noctem, totumq; ex ordine mensem Pascitur. Et nel 1. dell'En. Hic iam tercentum totos regnabitur annos Gente sub hectorea. Et nel 6. Nec non & Tityon Terrę omnipotentis alumnum Cernere erat, cui TOTA NOVEM per IVGERA Corpus Porrigitur. Et Ter. nell'Eun. Sex ego te totos, Parmeno, hos menses quietum reddam. Et ne gli Adel. An non sex totis mensibus Prius olfecissé quàm ille quicquam ceperit?

Et così à Celio. Ego quum Athenis DECEM IPSOS DIES fuissem, multumq; mecum. C. noster Caninius. &c. Et nel 3. ad Att. Triginta dies erant ipsi, quum dabam has litteras, per quos nullas à uobis acceperam. Et nel 5. Quum ibi decem ipsos fuissem dies. Et De Clar. Or. Cato, qui annis nouem post eum fuit consul. &c. mortuus est annis octoginta tribus ipsis ante me consulem.

EX LONGO. ben disse Virg. ma in altro sentimento. Come nel 9. Ac ueluti pleno Lupus insidiatus ouili. &c. Sęuit in absentes, collecta fatigat edendi Ex longo rabies, & siccę sanguine fauces. Quasi. Ex longo tempore, collecta.

In luogo di continuo ouero. senza intermissione disse l'Are. anche, così, nel 2. delle let. Ecco uoi. &c. cōportate adesso, che amministrate'l tutto, che nel mandar à Milano DVE VOLTE ALLA FILA, spenda più, che non ual la pensione. Et qui ancora. Il risponder, ch'io non faccia à tante loro, si ristorerà tosto con mille alla fila. Et ancora. Le cui argutę, facetie han tenuto in continua festa la celeste Città, che habitiamo settanta anni alla fila. Et nel 3. Sei mesi alla fila senza morir mai, moristi sempre, Et ne i Cap. Per la qual cosa non sopporterete, Che m'assassini sei mesi alla fila La stizza il freddo, la fame, & la sete. Et il medesimo. Per il quale uenne otto di alla fila il suo famiglio, prima che lo hauesse. Et ancora. Et ridormesi, & rileuasi cinque notti, & cinque mattine alla fila. Et ancora. Due anni alla fila sei dormito à miei piedi.

Et il Bocc. nella N. 5. Ma pure uenendo L'VN MESSO APPRESSO L'ALTRO, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi. Et nella 21. Il quale lauorando l'un di appresso l'altro, le monache incominciarono à darli noia. Et nella 76. Et allui ne danno DVE, L'VNA DOPPO L'ALTRA, di quelle del cane, confettate in aloe. Et nel 1. della F. L'un giorno all'altro doppo traheuano, con isperanza sollecita i suoi, & i miei desij, & ciò ciascuno agramente portaua. Et nel 5. Onde infiniti pericoli sono cresciuti, l'uno doppo l'altro alla mia uita. Et il Vill. nel 1. Come otto Re Signoreggiarono Roma l'uno appresso l'altro, insino à Tarquino. Et qui ancora. Et doppo lui furono dodici Re di sua progenia, l'uno appresso l'altro, i quali regnarono trecento cinquanta anni. Et nel 4. Che quattro Arrighi haueano tenuto l'imperio, l'uno doppo l'altro. Et nell'8. Il seguiron, l'uno appresso l'altro. Et nel 5. I quali tutti, l'uno appresso l'altro, lui regnando morirono di mala morte. Et l'Ari. nella Sa. 4. Con questa legge, un doppo l'altro, uanno A' bere. Et nel can. 20. del Fur. Contra diece guerrier solo si mise, Et l'uno appresso l'altro in piazza uccise. Et nel 21. Che par, che tolti Longobardi seco Duo Re di Goti, un doppo l'altro, occida. Et il Bē. nel 1. de gli As. In suoni, & canti, & balli, & solennissimi conuiti l'un giorno appresso l'altro ne menaua. Et l'Are. nel 3 di M. Nel così dir Giouāni, si udirono diece tuoni, L'VNO DIETRO ALL'ALTRO. Et nel 1. di Tom. Onde l'un doppo l'altro cinsero'l collo del giouane. &c.

Forse mandato fuori da Latini così Cice. à Papirio. Me quottidie ALIVD EX ALIO impedit, sed si me expediero, ut in ista loca uenire possim, nō committam &c.

Et si come cōtinuato atto si dimostrò per li modi predetti, così per questo, che segue, presta accumulatione di che che sia. Il Bocc. nel 2. del Ph. Con gli occhi desiderosi DOLCEZZA SOPRA DOLCEZZA beendo, l'uno dell'altro inebriandosi. Et nel 7. Perche con tanto affetto prego sopra prego aggiungendo mi preghi? Et Dan. nel 27. del purg. Tanto uoler sopra uoler mi uenne De l'esser sù, ch'ad ogni passo poi Al uolo mi sentia crescer le penne. Et l'Are. nel 3. di M. Raccontata la gratia fatta allei dal Signore, le pose allegrezza sopra allegrezza. Et Il Bem. nell'8. dell'hist. Quantunque per molte, & molte lettere, L'VNE SOPRA L'ALTRE riceuute. hauessero i padri conosciuto, che &c. Et nell'11. Ma egli cagioni d'indugio sopra cagioni traponendo. &c. nè egli si poneua in uia, nè i fanti, nè i caualli suoi gli mandaua. Et nel 2. delle let. Che sapete quante grauezze, & spese ho questo anno hauute, l'una sopra l'altra.

Modo de' Latini altresì. Plau. nel Pseud. Ibi'erit mulier lepida, SAVIA SVPER SAVIA quæ dabit. Et Sue. in Ner. Sed urgentibus alijs super alios nuncijs, Romam prætrepidus rediję. Et Pli. nel 1. dell' Epist. Gratias alijs super alias epistolis agit.

DI LARGO. non come. Di lungo. fu posto, ma così. Dan. nel 33. del Par. Perche più di largo Dicendo questo, mi sento, ch'io godo.

Et è da notare. Lungo. Largo. Corto. Alto, & simiglianti uoci non solo al quarto caso uenir giunti da Toschi, ma anco al secōdo. Dan. nel 19. del Par. Hor tu chi se, che uuoi seder à scranna, Per giudicar da lungi mille miglia Cō la ueduta CORTA D'VNA SPANNA? Et il Cresc. nel 3. Et in questo modo sieno DISTANTI DI TRE piedi. Et nel 9. Conuiensi far il porcile ALTO da torno DI TRE piedi. Et qui ancora. Alta, ouero lunga sia d'un piede, & mezo, o uer di due, & LARGA DVE SOMMESSI, ò poco più, ouero meno. Et nel 10. Prendi due assi, che ben si commettino, D'VNO BRACCIO LVNGHE, & late uno sommesso. Et l'Are. nel 2. della Cort. Al mio tempo cinque, & sei persone stanno in una camera di diece piedi lungo, & otto larga.

Et così non meno da Latini. Cato nelle cose Rust. Si trabes minores facere uoles, canales extra columnam exponito, si ita feceris, trabes PEDVM VIGINTI

GINTI DVORVM LONGAE opus erunt. *Et Var. nel 2.* Haram facere oportet circiter TRIVM PEDVM ALTAM, & latam amplius paulò. *Et Col. nel 2.* In morem horti areas LATAS PEDVM DENVM, longas pedum quinquagenum facito. *Et qui ancora.* Singuli cyathi seminis locum occupent decem pedum longũm. *Et nel 3.* Sulcum satum pedum quinque faciunt. *Et Ces. nel 7. della G. Gall.* Perpetuæ fossæ QVINOS PEDES ALTAE ducebantur. *Et Val. Mass. nel 1.* Dicit beluæ corium centum uiginti pedum longum in urbem missum. *Et Liu. nel 21.* Ferrum autem TRES LONGVM habebat PEDES, ut cum armis transfigere corpus posset. *Et qui ancora.* Ratem unam ducentos longam pedes, quinquaginta latam, à terra in amnem porrexerunt. *Et ancora.* Altera ratis ęquè lata, longa pedes centum, ad traijciendum. *Et Pli. nel 9. della na. hist.* Atque barbas, quas uix utroque brachio complecti esset, Clauarum modò torosas, longas pedũ triginta. *Et nel 36.* In quo loco monumentum reliquit lapide quadrato, singula latera pedum lata tricenum, alta quinquagenum. *Et qui ancora.* Tunc nucleo CRASSO SEX DIGITOS induci, & e testa grandi non minus alta duos digitos strui. *Et Virg. nelle Buc.* Dic quibus in terris. &c. TREIS PATEAT cœli spatium, non amplius, VLNAS. *Et Vitru. nell'8.* Tunc habeat in superiore parte canalē longum pedes quinque, LATVM DIGITVM, Altum sesquidigitum. *Et A. Gel. nel 1.* Idq; fecisse longum pedes ducentos.

I quali Latini accoppiarono ancora à cotali nomi il caso sesto. Cato nell'Agric. Orbem Olearium LATVM PEDIBVS QVATTVOR puni carnis coagmentis facito, CRASSVM DIGITIS SEX, Subscudes iligneas ad indito. *Et ancora.* Inter parietes, arbores ubi statues, fundamenta bona facito, ALTA PEDIBVS quinque. *Et ancora.* Si orbes ueteres trapeto parabis medios crassos pede uno, digitis tribus, altos pede uno, foramen semipede quoquouersum, eos quum aduexeris, ex trapeto temperato. *Et Col. nel 3.* Auarius quidam dupondio, & dodrante altum sulcum, latum pedum quinque faciunt. *Et Vittru. nel 2.* Fiunt autem laterum genera tria, unum. &c. LONGVM PEDE, latum semipede, *Et nel 5.* Supra trabes contra capitula ex fulmētis dispositę pilę sunt collocatæ, altę pedibus tribus latæ quoquouersus quaternis.

Quinci è Lunge, & Lungi posti, hora come Auuerbij à loco, hora. In loco. & hora. Da loco. Et talhora anco come Prepositioni, quando al terzo caso, & quando al sesto accoppiati. Il Petr. in V. Se mie rime INTESE FOSSIN *sì* LVNGE. *Et qui ancora. Tanto* DA LA SALVTE *mia son* LVNGE *Et in M. Il dì s'appressa, & non puote* ESSER LVNGE. *Et qui ancora. Ma suoi santi uestigi Tutti riuolti à la superna strada Veggio, lunge da' laghi Auerni, & Stigi. Et ne i Tr. Vidi l'altro Aleßandro non lunge indi. Et qui ancora. L'esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor, che così* LVNGE *Di poca fiamma gran luce* NON VIENE *Et ancora. Et piacemi 'l bel nome, se uer odo, Che lunge & presso col tuo dir m'acquisti. Et l'Ari. nel can. 2. Ah, lasso, che poss'io più, che* MIRARE *La rocca* LVNGE, *oue'l mio ben m'è chiuso? Et nel 6. Non fu duo migli.* LVNGI A LA MARINA, *Che la bella Città uide d'Aliuna. Et il Bem. nelle Ri. Con la lingua, & lo stil lunge, & dappresso Gir procacciando à la sua donna honore. Et qui ancora. Ognihor ch'io le son lunge, Morte m'assale, ond io m'agghiaccio, & torpo.*

Et in poco meno di altrettante guise Cice. à Cornif. LONGE gentium ABSVNT. *Et nel 3. dell'Ora.* Videndum est, ne LONGE simile SIT DVCTVM, Syrtim patrimonij: Scopulum libentius dixerim; Charybdim bonorum, Voraginem potius. *Et Vir. nel 2. delle Geor.* Iulia quà ponto longè sonat unda refuso. *Et nel 3.* Et longè saltus, latèq; patentes. *Et nel 12.* VOLAT auia LONGE. *Et Ter. nell'Eun.* Rus Sunij ecquod habeam, & quàm LONGE A MARI. *Et Col. nel 5.* Quod si ita longè tabulatum est, uti materia parum cōmodè in id perduci possit, palmitem ipsum. &c. religabimus. *Et Luc. nell'8.* Illita tela dolis, nec mortem comminus usquàm Ausa pati uirtus, sed LONGE tendere neruos, Et quò ferre uelint permittere uulnera uentis. *Et qui ancora.* Extremo sed abest à funere busti Infœlix cōiunx, nec adhuc à littore longè est. *Et Cor. Cel. nel 3.* Opus est, si uires patiuntur, longa nauigatione. &c. si id imbecillitas non sinit, naue tamen non LONGE GESTARI commodissimum est. *Et nel 5.* Tum extrema pars fasciæ inferioribus acu assuenda est, nam nodus ulcus lędit, nisi tamen longè est. *Et Martiale nel 1.* Vicinus meus. &c. Tam longè est mihi, quàm Terentianus, Qui nunc in Iliacam regit Syenem. *Et qui ancora.* MIGRANDVM EST mihi LONGIVS, uel illi.

Di qui parimente. Il Bocc. nella N. 12 Mala notte oscura il sopraprese DI LVNGI DAL *Castello presso ad un miglio. Et nella 28. O', quanto siamo noi di lungi dalle nostre contrade? disse'l monaco, siangli di lungi delle miglia più. &c. Et nella 34. Sopra la Sardigna n'andò, auisando quindi douere la naue della donna passarre, nè fu* DI LVNGI *l'effetto* AL *suo auiso Et nella 7. Troppo ci è di lungi à fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, ch'io uerrei una uolta con esso teco. Et nel 1. del Ph. Doue fuggiti la tua pietà, quando tu in dubbio di morte nelle feminili braccia mi lasciasti di lungi dalle tue schiere? Et nel 2. Sforzatamente si cambiò nel uiso, mostrando quella allegrezza, & festa, che del tutto era di lungi dallui. Et nel 6. Et à Paris era di lungi il nemico. Et Dan. nel 16. dell'Inf. Et alquanto di lungi da la spada La gittò giuso in quell'altro buratto. Et nel conui. Et gli altri atti uillani sieno di lungi da te. Et l'Ari. nel 3. della Cass. Pur la sua m'haranno tolta, & non sono molto di lungi. Et l'Are. Et guardato un tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli saranno poco di lungi, affigge. &c.*

Et il Bocc. nella N. 60. Li quali stati alla sua predica, & hauendo udito il nouo riparo preso dallui, et quãto DA LVNGI FATTO SI FOSSE, *con che parole, hauean tanto riso, ch'eran creduti smascellare. Et qui ancora. Et sprizzando, pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse. Et Dan. in una Canz. Ne la diritta torre Fa piegar*

gar rino, che DA LVNGI CORRA. Et nell'8. dell'Inf. Per due fiammette, che uedemmo porre, Et un'altra DA LVNGI RENDER CENNO. Et nel 12. Et l'un gridò da lungi, à qual martiro Venite uoi? &c. Et nel 9. del par. Hor tu che sei, che uuoi seder à scranna, Per giudicar da lungi mille miglia Con la ueduta corta d'una spanna? Et in un Son. Et poi uidi uenir DA LVNGE Amore. Et il Petr. in V. S'arder da lunge, & agghiacciar da presso Son le cagion, ch'amando i mi distempre, Vostro donna, è'l peccato, et mio fia'l danno. Et in M. Hor, ch'io mi credo al tempo del partire Esser uicino, ò non molto da lunge. Et ne i Tr. Sò seguendo il mio foco ouunque fugge, Arder da lunge, & agghiacciar da preßo. Et l'Ari. nella Sa. 7 Che uedermi la faccia più uermiglia, Bench'io scriua da lunge, ti parrebbe, Che non ha madonna Ambra, nè la figlia. Et il Bem. nelle Ri. Ma frale, & uinta scorza Nō può graue martir portar da lungi. Et qui ancora. Sento l'odor da lunge, e'l fresco, & l'ora De' uerdi campi. &c. Et il Sann. nell'Arc. Pareuano da lungi à uedere, non huomini, che uenissero, ma. &c. Et qui ancora. La quale forse da lunge à riguardanti si dimostraua. Et l'Are. nel 3. di Cat. Tale si staua, quale si stanno l'ancille di colui, che guarda le superbie da lungi, & le humiltà da presso. Et nel 1. dell'Hu. Et esclamarono sì forte, che si fecero udire più da lunge, che non si fanno ueder di lontano i fuochi. Et nel 1. delle let. Chi haurebbe mai creduto, che l'amicitia nostra da lunge hauesse partorito un parentado da presso?

Che usarono talhora i Latini altresì Pli. nel 7. della na. hist. Quibusdam locis afflatus maris, noxij, in plurimis ijdem utiles, quibusdam satis E LONGINQVO aspicere maria iucundum, propius admouere salis halitum inutile. Et qui ancora. Reperimus inter exempla Hermotini Clazomenij, animam relicto corpore errare solitam, uagamq; è lōginquo multa annuntiare, quæ nisi à præsenti, nosci non possent. Et nel 10. Minor nobilitas, quia nō EX LONGINQVO uenit, sed expresior loquacitas certo generi picarum est. Et qui ancora. E' longinquo uenire non dubium. Et nel 12. Calamus præstantior odore statim è longinquo inuitat. Et Cor. Taci. nel 1. Vt qui ex longinquo reuenerant, miracula narrabant.

Et il medesimo significato il Bocc. nella N. 75. Costoro DALLA LVNGA cominciarono à ridere di questo fatto, & fattisi più uicini uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare. Et nel 7. della F. Ma se à colui, che è de' miei mali radice, peruieni, sgridalo dalla lunga, & di, ò tu più rigido. &c. Et nel 7. del Ph. Et caualcando così costoro uerso Philocopo, & Philocopo uerso loro, non molto lontani à Roma dalla lunga si uidero i cari parenti. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Però che tu trascorri Per le tenebre troppo DALLA LVNGI. Auuien, che poi nel maginar abhorri. Et il Cresc. nel 2. La terza si dee attendere, se'l loco sarà troppo dalla lunga. Et nel 4. Quelle la uite per troppo frutto aggrauano, & più dalla lungi il menano. Et nel 9. Perche da gli uccelli rapaci molto siueggono dalla lunga. Et qui ancora. Ma s'elle sono da recare dalla lungi, in collo di notte si portino. Et nel 10. Nelle quali granella conueniente per esca si pongono infino dalla lungi, acciò che alla cesta s'auijno. Et qui ancora. In uno cantone sia uu fossato, & nell'altro alquanto dalla lungi sia una casella. Et ancora. Et di poi gli huomini insino dalla lungi uengano. Et l'Ari. nel can. 15. Et figliuol mio, gli grida da la lunga, Se non ti è in odio la tua propria uita. etc. Venir ti piaccia sù questa altra arena. Et il Bem. nel 3. dell'hist. In questo mezo alquante naui dalla lungi uedute furono quiui dirittamente uenire. Et nel 5. Le quali come i Venetiani hebbero dalla lungi uedute, deliberarono con grande animo d'assalirle. Et l'Are. nel 5. della Tal. Ho inteso dalla lunga.

Ne i quali però luoghi altri altrimenti in qualche parte leggono, Come nell'ultimo soprascritto del Sann. done. DA LVNGO è impresso in alcuni testi. Et nel 1. Sopra recato del Cresc. nel quale si legge. DA LVNGA. Et ne gli ultimi due del medesimo. DA LVNGHI. Si come in questa guisa ultima anco in altri luoghi dello stesso auttore: La cui opera per esser hoggi di presso che à fatto distrutta, per la molto corrotta lettione, quello, che in ciò sia da dire, lasceremo al giuditio de' prudenti Lettori.

Ma nello stesso sentimento Il Bocc. nel prin. del Dec. Et i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero, & DI LONTANO. Et nella N. 10. Et hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte proposero di riceuerlo. Et nella 30. Et ueduta di lontano una casetta, à quella n'andò. Et nella 34. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo di lontano uenir le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Et nell 85. La quale come Bruno uide uenir di lontano, disse à Filippo, ecco l'amico nostro Et nella 93. Et di lontano uide Nathan, tutto soletto andar passeggiando. Et il Petr. in V. Et così di lontano m'alluma, e incende. Et qui ancora. Ben ueggio di lontano'l dolce lume, Onde per aspre uie mi sproni, & giri, Ma non ho, come tu, da uolar piume. Et in M. Veggio, & odo, & intendo, ch'ancor uiua Di sì lontano a' sospir miei risponde. Et ne i Tr. L'altro più di lontan, quello è'l gran Greco. Et l'Ari nel can. 27. Hor ragionando in un parlar sommesso, Hor in un suon, che di lontan s'udiua. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Tu uedrai ben, se tu là ti congiungi, Quanto'l senso s'inganna di lontano. Et L'Are. nel 3. delle let. Da presso, & DA LONTANO adoro chi lo merita. Eminus, Procul. detti Latinamente.

Il Bocc. nella N. 17. Doue, se pur hauesse saputo, il farsi conoscere le montaua poco, auuisandosi, che AL LVNGO ANDARE, ò per forza, ò per amore, le conuerrebbe uenir à douere gli piaceri di Pericon fare. Et nella 26. Al lungo andare, essendo l'una donna andata in quà, & l'altra in là, come si fa in que' luoghi essendo Catella. &c, gittò Ricciardo uerso lei un motto Et nella 30. Per ciò ch'io al lungo andare l'aspetto infelicißimo. Et nella 78. Et in questo continuarono una buona pezza, auanti che persona se n'auuedesse, pure al lungo andare, essendo un giorno il Zeppa in casa. etc. Et nel 4. della F. Manifesta cosa, è l'humana bellezza esser fiore caduco. &c. La quale se di se dà fidanza ad alcuna, miseramente al lungo andare se ne troua prostrata. Et il Petr. in V. Pandolfo mio, queste opere son frali Al lungo andar, ma'l nostro studio è quello, Che

fa per fama gli huomini immortali. Et l'Ari. nel can. 5. Venuto è in sospettion, ch'io non riuele Al lungo andar le frandi sue uolpine Et nel 22. Ma si secreto alcuno esser non puote, Ch'al lungo andar non sia chi'l ueggia, ò note. Et nel 34. Molta fama è là sù, che come tarlo Il tempo al lungo andar quà giù diuora. Et l'Are. nel 1. di Cat. Io temo al lungo andare gli inciampi della fragilità, che ci moue.

Detto ancora dal Bocc. come nel Lab. Et DOPPO LVNGO ANDARE, uincendo la naturale opportunità il mio piacere, soauemente mi addormentai. Et nel 3. del Ph. Ne potè nel suo petto entrar sonno, per la continua battaglia de pensieri. &c: Ma doppo lungo andare, la grauata testa prese un sonno temoroso.

Et per opposito. Il Bem. nel 1. de gli As. Conciò sia cosa, che questi parlari di uno in altro passando, A BREVE ANDARE possono in contezza de gli huomini peruenire. Et nel 2. Certo sono, ch'egli à breue andare non solamente amore hauerà alla uita de gli huomini tolto uia, ma insieme con esso lui ancora gli huomini stessi leuatone alla lor uita. Et nel 2. delle let. Io certo spero, che habbiate ad essere à breue andare il maggiore, & più honorato huomo della nostra Città. Et qui ancora. Vie più bello di dentro, che di fuora non sei à breue andare ti uedrai fatto.

Dal qual poco lontano. Il Petr in V. Dirai, s'io guardo, & giudico ben dritto Questi HAVEA POCO ANDAR AD ESSER morto.

Et il medesimo. POCO ERA AD APPRESSARSI à l'hora estrema. Quasi, Poco era andar ad appressarsi. &c.

Ouero. DI BREVE era per appressarsi. Dan. nel 28. dell'Inf. Hor dì à Fra Dolcin dunque, che s'armi, Tu, che forse uedrai il sol di breue, S'egli non uuol qui tosto seguitarmi, Et il Bem. nel 2. delle let. Pure, ti mando hora per Gio. Antonio una Odissea, ch'io haueua, ti manderò l'Iliade, & l'Aristophane di brieue. Et qui ancora. S'io non fossi per essere costì di brieue, scriuerei più al lungo. Et nel 7. dell'hist. Affermando i Francesi dal bisogno astretti di brieue ne loro fini essere per ridursi.

Così espresso dal Vill. nell'8. Non isbigottiti, ne spanētati dalle due grādi scōfitte riceuute così DI CORTO, à Silisea in mare, & à Monsinpeuero, ma con grāde ardire, & buon uolere. &c. Et nel 10. Et hauersi nonelle, che'l Bauero detto Re da Romani di corto douea passar in Toscana. Et qui ancora. Mi ueggio morire, &, morto me, uedrete di corto disastoccato, in suo uolgar Luchese. &c. Et dall'Ari. nel can. 1. Già non fero i caualli un correr torto, Anzi cozzaro à guisa di Mōtoni, Quel del Guerrier pagā morì di corto. Et nel 12. Ch'ella non u'era si chiari di corto. Et nel 30. Che mai non si saria più rachetata, Se non hauesse hauuto più conforto Di riueder il suo Ruggier di corto. Et nel 38. Ma se tu uuoi seguir, temo di corto, Che non ne rimarrà quarto, ne quinto, E'l miser popol tuo fia tutto estinto. Et nel 40. S'uccise di sua mano il Re Branzardo Con tre ferite, onde morì di corto. Et nel 3. della Cass. Mi pregò, che uenendo in questa città, com'egli sapea, ch'era per uenir di corto, da te cōprassi à suo nome una tua giouane. Et l'Are. nel 2. delle let. Acciò ch'egli con la uaghezza sua intertenga gli occhi nostri, fin che si fornisce la tauola grande, che ueramente sarà di corto. Et nel 5. Perche sua S. è p in questa città di uenir di corto.

Et da altri così. Il Bocc. nella N. 11. Et IN BRIEVE riguardati da tutti, et quasi per tutto gridādosi fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue'l corpo di Santo Arrigo era posto. Et nella 29. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi'l termine l'hebbe condutto à sanità. Et nel 7. della F. Et allei la fortuna esser mobile traua à mente, per la qual cosa noi lieti, & lei come noi potrebbe render in breue. Et il Petr. in V. S'in brieue non m'accoglie, ò non mi smorsa, Ma pur, come suol far. &c. amor, mia uita è corsa. Et ne i Tr. Et se fama mortal morendo cresce, Che spegner si doueua in breue, ueggio Nostra eccellentia al fine. Et l'Ari. nel can 22. Non tacque La uaga fama, et diuulgollo in brieue. Et nel 40. Di far i Nubi uscir d'Africa in brieue.

Quasi. IN BRIEVE TEMPO. IN BRIEVE SPATIO. Il Bocc. nella N. 36. Et paruemi, ch'ella fosse più, che la neue bianca, & in breue spatio diuenisse si mia. &c. che. &c. Et nel 1. del Ph. Et in brieue tempo con la sua forza, & co'promessi aiuti la recò à fine. Et nel 2. Et si sollecitamente con acconcio modo studia, che tu possa meco in breue tempo, senza hauer più à studiare, raggiugnerti. Et nel 7. Ma non ui auuedete, che se questo continuate, in breue tempo il piano di noi rimarrà solo? Et il Bem. nel 2. de gli As. Doue quelle possono in breue tempo essere da tutto'l mondo conosciute. Et l'Are. nel 1. di M. Per la qual cosa, in breue tempo si auanza sopra tutte le piante.

Nelle quali amendue maniere Cice. à Ter. Etiam illud uerendum est, ne BREVI TEMPORE fames in urbe fit. Et à M. Mario. Ego si quæ uolo expediero, breui tempore te, ut spero, uidebo. Et à Ligario. Postea uerò, quàm magnam spem habere cœpi, fore, ut te breui tempore in co lumem haberemus, facere non potui, quin. &c.

Et nel 1. dell'Or. Hanc uim si quis existimat aut ab ijs, qui de dicendi ratione scripserunt, expositā esse aut à me posse exponi tam BREVI, uehementer errat. Et Sal. nel Giug. Hi triduo nauim ascendere, deinde breui Vticam appulsi, litteras ad Iugurtham mittunt. Et qui ancora. Postremò de omnibus rebus legatos Romam respondit breui se esse missurum.

Quantunque. In brieue si ponesse etiandio altrimenti. Il Bocc. nella N. 1. Et oltre à queste molte altre cose disse della sua lealtà, et della sua purità, & IN BRIEVE, con le sue parole, alle quali. &c. si il mise nel capo. &c. che. &c. Et nella 6. Col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato Epicuro negante l'eternità dell'anime, gli parlaua, & in breue, tanto lo spaurì, che'l buon'huō. &c. Et nella 20. Et rispondendo, in brieue, ui dico così, Egli è uero. &c. Et nella 54. Et in brieue, le parole furon molte, alla fine Chicchibio, per non crucciar la sua donna. &c. Et nella 68. In breue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto. Et nell'80. Poi sciogliendo le balle, tutte fuor che due, che panni erano, piene le trouò di capecchio, & in brieue, tra ciò, che u'era, non ualeua oltre à dugento fiorini. Et nell'89. Nè prima ristette, ch'egli fu stanco, & in brieue, niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. Et nella 46. Et in Calauria peruenuti,

nuti, furono à ragionamento di cui la giouane douesse essere, & in brieue, ciascheduno la uoleua. Et nel 4. della F. Allora senza dubbio gli grauißimi peccati entrarono. &c. & in brieue, niuna graue sceleratezza fu senza essempio. Et il Vill. nel 4. Et però in breue per lo presente capitolo ne faremo mentione. Et nel 5. Toccando IN BREVE le cose più notabili. Cioè, Brieuemente. Per dir breuemente.

Nell'uno de quali sensi. BREVI. fu detto da Latini altresi. Cice. nel 1. dell'Ora. Nunc complectar quod proposui breui. Et Pro Sest. Sed genus uniuersum ut tollatur error, breui circumscribi, & definiri potest. Et à Lent. Tantum dicam breui, non mihi exercitum, sed duces defuisse. Et Pro Cecin. Tamet si extra causam est, percurram tamen breui. Et à Cur. Breui tamen sic habeto, in eum statum temporum tuum redito incidere. &c.

Et nell'altro talbora così Pli. nel 3. della na. hist. Amplitudine opum nulli prouinciarum post ferenda, BREVITERQVE, Italia uerius, quàm prouincia. Et qui ancora. Eadem & parens numine, Deû electa, quę cœlum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritus molliret, & humanitatem homini daret, breuiter, una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.

Alla quale imitatione. Il Bocc. nel 1. della F. ET BRIEVEMENTE, io haueua il mondo per nulla, et con la testa mi pareua il cielo toccare. Et nel 4. Et brieuemente, poche sono state quelle notti doppo la mal udita nouella della menata sposa, che rallegrata m'habbiano dormendo.

Leggesi appo L'Ari. nel 1. della Cass. Ma stà sicura, che per tutto domani, ALLA PIV' LVNGA, sarai libera da questo impurißimo Ruffiano. Et l'Are. nel 1. delle let. Credete alla promessa, ch'io ui faccio, di mandarui ogni mese, AL PIV' LVNGO, qualche mia spensieragine. Et altroue. Fra quindici dì, alla più lunga, ti metto à mano.

Così espresso da Pli. nel 2. della na. hist. Parlando della Luna. Proxima ergo cardini, ideoq; minimo ambitu uicenis diebus septenisq;, & tertia diei parte peragit spatia eadem, quæ saturni Sydus altissimû triginta, ut dictum est, annis, dein remorata in coitu solis biduo, QVUM TARDISSIME, à tricesima luce rursus ad easdem uices exit. Et nel 18. Erumpit à primo satu hordeum die septimo, legumina quarto, uel, quum tardissimè, septimo.

Il Bocc. nel 1. del Ph. Giouane, Li Dij FACCIANO le mie mani DI LVNGI da si fatto peccato. Et nel 5. FACCIANO li Dij da me LONTANO cotal fallo. Et nel 7. Mai altro, che morte, non ne diuiderà, la quale li Dij facciano lungo tempo lõtana da noi. Et nel 4. del Ph. Via uilißima parte della mia casa, fate lontani da me questi ornamenti. Et Dan. in una Caz. Huomo da se uirtù fatta ha lõtana. Et qui ancora. Hai ragunato, & stretto ad ambe mano Cioè, che si tosto si farà lontano. Et il Sann. nell'Arc. Ch'ogni altro amor dal cor mi fè lontano. Et il Petr. in V. O' dura dipartita, Perche lontan m'hai fatto da miei danni?

Perauentura à cotale essempio Plau. nella Mostell. CANEM istam A' FORIBUS FACE, abducas, & si non est metuenda.

Et Liu. nel 1. FACESSE HINC TARQVINIOS, aut Corinthum. &c.

Ouero à Cotale, Oui. nell'Heroi. SINT PROCUL A' NOBIS iuuenes, ut fœmina compiti. Et Luc. nel 10. Altera, Magnæ, tuis iam uictima mittitur umbris, Nec satis hoc fortuna putat, PROCUL ABSIT VT ista vindictæ sit summa tuę, non ipse Tyrannus Sufficit in pœnam. Et Virg. nel 6. Procul, ò, procul esse profani.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Figliuolo, SIANO DI LVNGI DA NOI gli aduersi casi, i quali tu hora in forse metti nel futuro. Et qui ancora. Sta di lungi da me, ch'io mai ristea di lagrimare, mentre che tu starai lontano da me.

Benche. LONTANO A' ME. non men famigliarmente dicessero. Il Bocc. nella N. 34. Pochi di qui fu stato, che la naue con poco uento, non guari lontana al luogo, doue aspettandola riposto s'era, sopraueune. Et nel 4. della F. Non conoscendo esse quel, che nell'animo nascondeua il tristo uiso, & quanto i miei desiderij fosseno lontani alle mie parole. Et qui ancora. Auegna ch'egli sia lontano à me, & io allui, non dubito, ch'egli m'ami, si com'io amo lui. Et ancora. Quanto sono costoro lontani alla uerità? Et ancora. Ne à quelli lontana la grandißima pianura dimora. Et nel 5. Piaccegli hora di stare à te lontano. Et qui ancora. Et io misera languisco allui lontana. Et nell'Am. La quale al tempio non guari lontana, in bellißimo prato &c. si pose à sedere.

Nella guisa, che. Far lontano. quasi. Allontanare, così FAR MENO, quasi, menomare. disse l'Are. nel 2. delle let. Vi prego, che m'imponiate qual cosa, che uenga à far meno la uergogna, ch'io tengo circa'l preualermi della uirtù d'uno, ch'à pena mi conosce per nome. Et nel 2. di Marf. Io uorrei ben, ch'à le mie pene tante La mia facesse men le fiamme, e'l gelo.

Tanto. Cap. VI.

DA cotal Voce. Il Bocc. nel prin. del Dec. Anzi era la cosa peruenuta A TANTO, che altrimenti non si curaua de gli huomini, che moriuano, che hora si currebbe di capre. Et nella N. 28. Ma pure, come molto auueduto, recò à tanto Ferondo, ch'egli insieme con la sua donna à prender alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta. Et nella 32. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute, à tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Et nella 79. Et uoleuano tutti, ch'io ui pur rimanessi, & FV A' TANTO la cosa, perch'io ui stessi, che uolloro lasciar à me sola, ch'io leggesti à quanti scolari u'haueua, le medicine. Et nel 3. del Ph. S'erano à tanto recate, che altro, che uergogna non gli riteneua. Et nel 7. Non credendo Clelia poter peruenir à tanto, che la sua cara nipote ne desse. Et l'Ari. nel can. 43. Giunto Sobrin de le sue piaghe à tanto, Che star peggio ogni giorno se ne sente. Et l'Are. nel 1. di Tom. Et era uenuto à tanto, che nello ammaestrar i suoi, non introduceua se non l'ammaestramento, che gli dauano le uirtù, i costumi, & la Santimonia di Tomaso.

Benche altra spositione habbia. A' tanto. in quel detto

to di Dan.nel 9. dell'Inf. Questa è Megera dal sinistro canto, Quella, che piange dal destro, è Aletto; Tisifone è nel mezo, & tacque A' TANTO. Et del Bem. nel 2. de gli As. Tacque à tanto Madõna Berenice, mirando con un tale atto mezo di uergogna, & di merauiglia ne i uolti delle sue compagne.

Cioè, come disse Il Petr. in M. Hor m'hà posto' in oblio cõ quella donna, Ch'i li diè per colõna De la sua frale uita. A' QVESTO uno strido Lagrimoso alzo, & grido, Ben mi la diè, ma tosto la ritolse. Et l'Ari. nel can. 19. Hor Zerbin, ch'era il capitano loro, Non potè à questo hauer più patienza. Et nel 24 A' questo la mestissima Isabella Declinando la faccia. &c. Disse. &c. Et il Bem. nel 1. delle pro. Io per me niuna cosa saprei recare sopra quelle, che si son dette. Disse à questo M. Federigo, Forse perche aggiugnere non si può sopra'l uero. Et l'Are. nel 3. dell'Hu Se io non ti lauerò, tu nõ hauerai parte meco: A' q̃sto il uecchio sospirò forte. Quasi, Doppo q̃sto, detto, ò fatto. ouero, Per cagione di questo.

Benche differentemẽte il Bem. nel 2. delle let. Vostro ufficio era subito farmi chiaro il pensier uostro, che non SARESTE A' QVESTO, à che hora sete. Cioè, A questa conditione A' questo partito.

Che, & così detto fu. Il Bocc. nell'Am. O ARRECARMI A' TALE, CH'egli piacesse à me. Et nella N. 21. Anzi sono io per quello, ch'io infin'à qui ho fatto, A' TALE VENVTO, che io non posso fare ne poco, ne molto. Et il Petr. in V. Qual più diuersa, & noua Cosa fu mai in qualche strano clima, Quella, se ben si stima, Più mi rassembra, à tal son giunto, Amore. Et qui ancora, Amate, belle, giouani, & leggiadre Fummo alcun tempo, & hor siam giunte à tale, Che costei batte l'ale, Per tornar à l'antico suo ricetto. Et ancora. Et son condotto à tale, Ch'à nona, à uespro, à l'alba, et à le squille Le trouo nel penser tanto tranquille, Che di nulla altro mi rimembra, ò cale Et in M. E' gita al ciel, et hammi à tal condutto Col subito partir, che di lontano Gli occhi miei stanchi lei cercãdo in uano Presso di se non lascian loco asciutto. Et l'Ari. nel can. 24. E in mẽ d'un'anno Lo mena à tal, che non gli lascia terra Et il Bem. nelle Ri. Eletto ben'hai tu la miglior parte, Che non ti si torrà, FOSSI anch'io A' TALE, Ne mi chiudesse empia uaghezza i passi. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et son condutto à tale, che'l cibo mi è tosco, & il riposo affanno. Et nel 3. di M. A' tale uerrai ò Gierusalemme, che le tue uoci stesse grideranno, ricopriteci ò monti. Et il medesimo. Iddio me ne guardi, & conduca à tale chi mal ci uuole.

Et più compiutamẽte. Il Bocc. nel 1. della F. Nõ una uolta, ma molte, con sommo piacere & la fortuna, & il nostro senno ci consolarono lungo tempo A' TAL PARTITO, auegna che hora à me lieue più, che alcũ mento, fuggito si mostri. Et nel 4 Del quale, & de quali la memoria à si fatto partito mi reca con graui dolori, che già per fuggirli, mille modi di morti ho dimandati. Et nel 2. del Ph. ne mai credetti uederti à tal partito. Et l'Ari. nel can. 25. Poi seguita, ch'essendo à tal partito, Et ch'à lui per aiuto si uolgea, Vedesse ella, che'l biasmo. &c. Et nel 43. Non riuscendo, à che partito era io?

Doue. A' CHE PARTITO ERA, si uede. sì come altroue. A' MAL PARTITO. A' VIL PARTITO. A' STRANO PARTITO. A' STRETTO PARTITO. A' QVESTO PARTITO. Il Bocc. nella N. 20. Messer Rinaldo ueggendosi à mal partito. & c dolente, & tristo s'uscì della camera. Et nel 7. del Ph. Le quali cose il padre, & la madre udendo, subitamente paurosi diuennero. quasi à partiti, ch'e disegnaua. pareua loro uederlo. Et nel 6. Oime Florio, à che uil partito mi ti ueggio auanti? Et qui ancora. Impossibile è hora alla tua madre credere, che tu sia à questo partito. Et il Vill. nel 9. Veggendosi à male partito, mandarono per soccorso al Signore di Verona. Et il Bem. nel 1. delle pro. Se io hora dalle cose. &c. persuaso à scriuere uolgarmente mi disponessi, sicuramente à molto strano partito mi crederei essere. Et nel 3 de gli As Perche io mi tenni essere à stretto partito, insin'attanto, che. &c. dallei confortato ripresi animo. Et nel 2. dell'hist. Parue loro essere à stretto partito, hauendo tanti nimici all'incontro.

Et con picciola differenza. Fazz. de gli Vb. in una Canz. Però ch'io sono A' TAL PVNTO condotto, Ch'io non conosco quasi ou'io mi sia. Et l'Ari. nel cã. 8. Chi morto, & chi A MAL TERMINE lasciãdo, Esce del Ponte. Et nel 40. Sà ben quanto è à mal termine, e A' MAL PORTO, Et come spesso in uã sospira, & geme. Et nel 1 della Cass Sarei bene à peggior termine, che Tãtalo, se in mezo l'acque mi lasciassi strugger di sete. Et nel 5. della Le. Se non ui riparate è à termine, Che Dio l'aiuti. Et il Petr. ne i Tr Cotal era egli, & anco A PEGGIOR PATTO, Che paura, & dolor, uergogna, & ira Eran nel uolto suo quasi ad un tratto. Et il Vill. nel 7. Il Re di Tunizi cò suoi saracini ueggendosi à così MAL PVNTO, & temendo di perdere la città, si fecero trattar pace. Et Dan. nel 9. del Pur. Non hauer tema, disse'l mio signore, Fatti sicur, che noi SIAMO A BVON PVNTO.

Et si come. A q̃sto. quasi, A q̃sto partito. A tal. quasi. A' tal partito. così. A' che. quasi. A' che partito. A' che termine. etc. Il Bocc. nella N. 81. O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi trahessero i dẽti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro così fatto giuoco, A' CHE SAREI IO? Et nel 2. del Ph. Et se egli alquãto ti ritiene più, che à Biãcofiore nõ bisogna, à che sarà ella? certo alla morte. Et l'Are. nel 4. della Tal. Ma se la cosa si scuopre, à che saremo? Et nel 3. Ma à che siã noi dell'amica?

Dalla qual uoce. Partito. Il Vill. nel 7. Et per non RECARE il gioco uinto A' PARTITO, stettono arringati l'una schiera contra l'altra buona pezza.

Il Bocc. nella N 48. Io non sò chi tu ti sè, che me così conosci, ma TANTO TI DICO, che gran uiltà è di un caualier armato, uoler uccidir una femina ignuda. Et nella 79. Ma tãto ui uuò dire. Io nõ posso in q̃ste cose q̃llo, che uoi auisate. Et nel 1. della F. Tãti sono, che da cui cominciare à pena ci occorre, ma tãto ti diciamo ueramẽte, che tutti sono stati ualorosi. Et nel 2. del Ph. Ma tanto infin'ad hora ti manifesto, che conciò sia cosa. &c. Et nel 6. Et TANTO DI LVI VI SO DIRE, ch'egli pieno di dolore, si come io, in simile affanno ua peregrinando. Et nel 7. Perche di leggieri la lor pace hauerai, ma certo tanto ti dico, siati la tua sposa cara, ne guardare perche in guisa di serua la sua madre alla tua fosse donata. Et Dan nel 15. del Par. Tãto poss'io di quel punto ridire, Che rimirando lei lo mio affetto, Libero fui. &c. Et il Bem. nel 1. delle pro. Tanto Vi

poss'io ben dire, ch'io questo, che esso dice, ho già udito dire à de gli altri. Et il Sann. nell'Arc. Io per me non sò, se morto in quel punto, ò uiuo mi fossi, ne chi à casa me ne portasse, ma tanto ui dico, che quattro soli, & altrettante Lune il mio corpo ne da cibo, ne da sonno fu riconfortato. Quasi. Questo ui dico. Et è modo cotale di fauellare.

Mandato fuori ancora così. Il Bocc. nella N. 79. ET DICOVI COSÍ, che qualhora egli auuien, che noi insieme ci raccogliamo, è merauigliosa cosa. etc.

Et nella 25. Egli è per souerchia letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtù occupata, che à pena posso à renderui debite gratie formar la risposta. &c. SOL TANTO VI DICO, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Ma perciò ch'io di loro per adietro niuna speranza ho presa. tanto solo dirò, ch'io mi credo, che così sia. Et nel 2. dell'hist. Alla fine disse, che di ciò nulla sapea, se non soltanto, che à questa lega. &c. Cioè. Se non sol questo.

Et il Petr. in V. Vergogna hebbi di me, ch'à un cor gentile Basta ben TANTO, & altro spron non uolli. Et il Vill. nel 7. La sua arme era quella della casa di Francia, Il campo azurro, & fiori d'aliso ad oro, & di sopra uno rastrello uermiglio, & tanto si diuisaua da quella del Re di Francia. Quasi, In questo, In questo solo, si diuisaua. Basta ben questo.

Perauentura à cotale imitatione Virg. nel 12. Quid nũc te tua Turne potest germana iuuare? Aut quid iam miseræ superat mihi, quæ. &c. TANTVM EFFATA, Caput glauco contexit amictu, Multa gemens, & se fluuio Dea condidit imo. Et nel 10. Tantum effatus, & infesta subit obuius hasta.

Si come. DI TANTO. quasi. Di questo. &. In questo. & talhora. Per questo. Il Bocc. nella N. 17. Et che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse io nol sò, ne seppi già mai: Di tanto mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quasi di morte à uita risorgendo. &c. io con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo. Et nella 77. Di tanto mi dolgo forte, che l'Infermità del mio freddo col caldo del puzzolente letame si conuenne curare, oue quella. &c. Et nella 79. Si come i Corsari tolgono la roba d'ogni huomo, & così facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, ch'eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo. Et nell'Am. Ma ueramente di tanto fu egli più auantaggiato di me, ch'egli le uide ignude. Et nel 1. della F. Quelle adunque, alle quali tãto di priuilegio ha la natura prestato, che per le dette possano quelle, che si tacciono, cõprendere, alle altre nõ così sauie il manifestino ne alcun me, quasi non conoscente di tanto, stolta dica, che assai ben conosco. &c. Et nel 6. del Ph. Et di tãto ti facciamo certo, che se morti fosseno i due giouani, tu morresti. Et nel 7. L'auuersa parte l'haueua di tanto diuersa, che all'una era il biãco di sopra, et all'altra di sotto. Et Dan. nel 4 dell'Inf. Volsersi à me col saluteuol cẽno, E'l mio maestro sorrise di tanto. Et il Bẽ. nel 1. de gli As. Almeno, disse, sij di tanto contento. Perottino. etc. che doue acconciamente ti uenga così ragionando alcũ de tuoi uersi ricordato, non ti sia graue lo sporloci. Et nel 3. delle pro. Di tanto parue, che sodisfatto si tenesse mio fratello. Et qui ancora. Di tãto mostrãdosi pago. M. Federigo, così rientrò il Magnifico ne' suoi ragionamenti. Et Dan. da Ma. in un Son. Di guisa tal, che già considerare Non degno mai che far uostra uoglienza. Si m'ha distretto Amor di uoi amare: DI TANTO, prego uostra Signoria, Piacciaui sol, ch'io uostro seruo sia.

Auuegna, che qui altrimenti posto si legga. Il Bocc. nella N. 14. Per la qual cosa, capo leuando questa tauola, cõ lui insieme se n'adò quindi giuso, & DI TANTO l'amò Iddio, che niuno male si fece. Et nella 47. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che sapersi possa, s'ella lui uuol per marito. Et nella 77 Ma per ciò, ch'io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se'l Sole. &c. Et Dan. nel 30. dell'Inf. S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, Ch'io potessi in cento anni andar un'oncia, I sarei mosso già per lo sentiero. Et il Bem nel 1. de gli As. Niuna allegrezza di tanto passa ogni giusto segno, di quanto quella de gli amanti passar si uede. Et qui ancora. Di quanto più rinforza Perottino argomentando le sue ragioni. &c. di tanto egli alle mie tempie ud tessendo più lodeuole, & più gratiosa corona. Et nel 3. Io di tanto con loro garreggierò, di quanto fie bastenole à fargli racconoscenti delle loro torte, & mal prese uie. Et nel 3. delle pro. Et di tanto è ito ad usãza il dare à questa uoce del passato il fine. etc. che ancora. &c. Et qui ancora. Et è di tanto ita inanzi questa licentia, che ancora. &c. Et l'Are. nel 1. di M. Signore, uinca di tanto la tua bontade l'indegnità mia, ch'io diuenga. etc. Et qui ancora. Benche mi potria esser di tanto benigno il Signore, Che. &c. Et nel 2 di Cat. Le ragioni, rispose la Vergine, le quali ha il mio Saluatore co i uostri Demoni, li auanzano di tanto, di quanto il solo Iddio auanza la moltitudine de gli huomini. Et altro non suona, che la semplice uoce. Tanto.

Nella maniera, che. DI QVANTO. quasi il semplice. Quanto. ne soprarecati luoghi si legge altresì.

Dalla medesima uoce proposta. Il Bocc. nella N. 16. Nobile donna douer essere l'estimò, & PER TANTO, il suo amore in lei si raddoppiò. Et nel 1. della F. Cotale accidente fu, & è cagion menomissima dell'amore, ch'io gli porto, non per tanto niego, che ciò, & hora, & allhora non mi fosse carissimo. Et nel 1. del Ph. Et [illegible] che ella fosse molto dolorosa, non per tanto dimenticò la sua anima i cari ammaestramenti della gentilezza, & nõ uolle nelle auuersità parer uillana. Et nel 3. Mostra ancora, che molto ti dolga. etc. la cagion della qual morte dubiti non sia stato il Re hauer saputo te dolorosa uita menar per lei, & per tanto temi forse non à simile caso ritorni. Et il Cresc. nel 2. La terza si dee attendere, se'l luogo sarà troppo da lunga, però, che le cose necessarie à esso mal ageuolmente si porteranno, & per tanto è da giudicare men fruttuosa. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quantunque di andar al nostro male ci accorgiamo, non per tanto ce ne sappiam ritenere. Et nel 2. delle let. Prego per tanto V. S. che se mi sentite buono. &c. che mi comandiate. Et l'Are. nel 2. delle let. Onde, chi nol uede è cieco, chi nol comprende, ignorante, et chi nol confessa, iniquo. Per tanto la uostra inclita eccellenza, la quale. &c. monasi à consolarmi. Quasi. Per questo. Però. Et Latinamente. Proindè. Propterea. &c.

E' ben uero, che, quando cotal modo ha la negatione auanti, in due modi si pose; nell'uno, quasi. Non perciò.

Come si uede in alcuni de luoghi soprapositi. NON PER TANTO *niego, che ciò, &c. nel 1. della F.* *Nõ per tanto dimentico, Non p tãto ce ne sappiã riceuere.*

Et quasi, Latinamente, come Var. nel 1. dell'Agric. De tabernis diuersorijs. Quę tamen quamuis sint fructuosæ, NIHILO MAGIS sunt agriculturæ partes. *Et Caio. nella l.* Qui in potestate, De Testa. Qui in potestate parentis est, ius testamenti faciendi non habet, adeò, ut quamuis pater ei permittat, nihilo magis tamen iure testari possit. *Et Cice. à Torquato,* Siue enim tum nihil opus fuit tam multis uerbis, nihilo magis nunc opus est, siue tum opus fuit, illud satis est præsertim, quum accesserit nihil noui. *Et così posto niega continuamente.*

Si come per contrario afferma in questa altra maniera. Il Boce. nella N. 5. Conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero, NON PER TANTO, *di niuna cosa esser altro, che di galline. Et qui ancora. Et come, che il Re conoscesse il luogo, la doue era, douer essere tale, che copiosamente, &c. non per tanto, quantunque di ciò molto si merauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla metter in parole, se non delle sue galline. Et nella 60. Bestemmiò tacitamẽte se, che allui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol. &c. ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al cielo, disse. &c. Et nel la 77. Per le quali cose, & per gli humili suoi preghi, un poco di compassione gli uenne di lei, ma non per tanto, rispose. &c. Et nel 3. della F. Et ancora, che io ne rimanessi assai maninconosa, non per tanto tutto'l di seguente bene sperando, contentissima dimoraua. Et nel 6. Et auegna, che la felice fortuna ritorni, non per tanto a gli afflitti incresce di rallegrarsi, et quasi di sognar credendosi, quella, come non fusse, usano mollemente. Et nel 5. del Ph. Dubitaua, non questi si facesse beffe di lui &c. non per tanto egli rispose così. &c. Cioè. Pure. Nõ dimeno egli rispose così.*

Comeche. NON PER TANTO PVR. & NON PER TANTO DI MENO. *dicessero ancora. Il Boce. nella N. 79. Fu hora ch'egli uorrebbe esse re stato inanzi à casa sua, che quiui, ma non per tanto pur, poi che andato u'era, si sforzò di assicurarsi. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Lo mio maestro allora in su la gota Destra si uolse in dietro, & riguardommi, Poi disse, bene ascolta chi la nota, Ne per tanto di men parlando uommi Con Ser Brunetto, & dimandò chi sono Li suoi compagni più noti, et più sommi. Et ciò parimente fecero i Latini, dicendo.* Tamen nihilominus. *come altroue recammo.*

Et in quel cambio. IN PERTANTO. *ouero.* IMPERTANTO. *usato dal Vill. nel 4. Impe rò che Gulfo non poteua conoscere la moglie carnalmẽte. &c. ma Impertanto uolendo ricoprire la sua uergogna, alla moglie diceua, che ciò gli auueniua per malie, che fatte li erano. Et dal Cresc. nel 1. L'humido auenga che tosto perda le figurate forme, non di meno tosto le riceue, si come il secco della terra auenga che duramente le riceua, in per tanto le ritiene fermamẽte. Et nel 2. Et secondo questo in bontade è il campo spesso & grasso, il quale auenga che grande spesa richiegga, in per tanto risponde bene. Et qui ancora. Et auenga che ne i temperati caldi sia da seminare, in per tanto, se la secchezza sarà lunga, gli seminati non meno ne campi, che ne granaij si serueranno. Et ancora. Et auenga, che alcuna uolta l'acqua si riscaldi pel sole, in per tanto non si toglie il nocimento, che fece colla prima freddezza. Et ancora. Ma l'acqua piouana auẽga, che sia fredda, in per tanto, non ha eccellentia di freddo.*

Benche, et in luogo di. Per tanto. posto sia appo'l medesimo Cresc. Come nel 2. Et non è bisogno, che i uenti molto osseruino. Imperò che'l uento, che si chiama Austro moua, & disponga la terra, & faccia pullulare le piante, IMPERTANTO *quello, che si chiama Aquilo, quando non è di mortificante freddo, contiene il seme, acciò che uaporando non si dissolua. Et nel 9. Il Leporario è un luogo. &c. Impertanto così anticamente chiamato, imperò che le lepri maßimamente richiudeuano in quello.*

Et di qui Il Vill. nel 1. Ma nota che la grande potẽtia de Romani non era solamente in loro, SE NON PER TANTO, *ch'erano capo, & guidatori, ma tutti li Toscani principalmente, & poi tutti gli Italiani seguiuano nelle guerre, & nelle battaglie loro, & erano tutti chiamati Romani. Et nel 2. Ma poco si trauagliò ne fatti d'Italia se non per tanto, che per sua forza fece Papa Sergio quarto. Quasi, dicesse. Se non in questo, che per sua forza. &c.*

Che disse il Boce. nell'Am. Niente ad essa il uidi di simile, SE NON IN TANTO, *ch'egli era Iddio, & ella Dea. Et nel Lab. Et questo basti al presente d'hauere ragionato della durezza del luogo della mia dimora, alla quale ueramente quella noia, che qui si sostiene, se non in tanto che questa è dannosa, & quella è fruttuosa, non è da comparare.*

Il Vill. nel 1. Questa terza parte così confinata ha in se molte altre prouincie infra terra, che non sono nominate in queste, & è DEL TANTO *la più popolata parte del mondo però che tiene al freddo, & è più tẽperata. Et nel 6. Hebbe in se tanta continentia, & sincerità per lo suo cõmune, che più non hebbe del tanto il buon Romano Fabricio del tesoro allui proferto per li Sãniti. Et nel 7. Et feciono di quattro cẽto buoni caualieri gẽtili di lignaggio, et prouati in arme. etc. et fu del la miglior gẽte, et che più adoperasse d'arme, c'hauesse del tanto lo Re Carlo alla battaglia contra Manfredi.*

Cioè. come disse'l medesimo Vill. nel 1. Et per più gẽti, c'hanno cercato il mondo, si dice, ch egli è il più bello tẽpio, ouero Domo, PER IL TANTO, *che si troui. Cioè. Per quel tanto, ch'egli è.*

Ma al modo detto auãti è simigliãte ąll'altro. Il Vill. nel 6. Et DI POCA GENTE, CH'ERANO, *fue aspra battaglia. Quasi, Per la poca gente, ch'erano.*

Et l'Ari. nel 1. de Supp. Io, la Dio gratia, DI MIA ETA', *ho assai buona uista. Cioè. Considerata la mia età.*

Ecci et QVEL TANTO. *posto hora in uece della sola uece. Quello. hora di. Quel solo. hora di Quello tal tẽpo. hora di. Tutto ąllo. et hora di. Quel poco. et come più cõciamẽte da sottoposti luoghi si può notare. Dan. nel cõn. La Dialettica è minore in suo corpo, che alcuna altra sciẽtia, che pfettamente è cõpilata, et terminata in quel tanto testo, che nell'arte uecchia, & nella noua si troua. Et il Petr. in V. Dico, ch'ad hor ad hora, Vostra mercede, i sento in mezo l'alma Vna dolcezza*

 inusitata,

inusitata.& noua,La qual ogni altra salma Di noiosi pensier disgromba allora,Si che di mille un sol ui si ritroua,Quel tanto à me,non più,del uiuer gioua. Et il Bem.nel 2.de gli Af. Della quale se tu scherzando ragionato non ci haueßi quel tanto,che detto n'hai,io da uero alcuna cosa ne parlerei. Et nel 3. delle pro. Vi s'aggiugne di nouo una uocale, per empier lane di più quel tanto. Et l'Are.nel 1. di Cat. Attendeuano ad una uita si casta,& si continente,che quel tanto di pace,& di salute,che per i giusti si desidera,era conuerso in loro. Et nel 2 Et siate certi, che quel tanto, ch'io ne dirò,sarà gratia di Dio. Et nel 3. Massentio, che non sa peua di lui,se non quel tanto,che'l cōmun nō sò che glie n'accennaua,lor riceue con uiso ne lieto, ne tristo. Et qui ancora. Tutto quel, ch'io esposi della uerità summa,fu di tua gratia,& quel tanto, ch'io ne ignorai, di mia cecità.

Et similmente si leggono. QVELLA TANTA QVELLI TANTI. QVEL COTANTO. QVELLI COTANTI. QVESTO TANTO. &. QVESTO COTANTO. Il Bocc.nel prin.del Dec. Quantūque per tutto ciò molti non foßero diuenuti, & quelli, cotanti erano huomini,& femine di grosso ingegno Et nella N.27. Et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso,le quali forse furon cagione di farne parlare ql tanto,che parlato se n'è,dishonestamente. Et nell'84. Posso dire,che per Dio,& per uoi io habbia qsto cotanto racquistato. Et Dan. in una Canz. Che doppo morte fanno Riparo ne la mente A' quei cotanti;c'hanno conoscenza. Et il Vill.nel 2. Ma quello cotanto, che si rifacea,ui ueniano armati & possenti,& disfaceanlo. Et qui ancora. Infra'l detto tempo,che la città era guasta, & disfatta,quelli cotanti habitanti.&c.uollono. &c. Et nel 6. Quelli tanti,ch'erano rimasi in uita pouerissimamente,li liberò di prigione. Et qui ancora. Quelli cotanti che scamparono di loro,fu si grande,& si crudele fame. &c. Et nel 9. I Bolognesi ueggendo l'assalto,poco resssero &c. Et què cotanti, che resßero.&c. furono male menati Et qui ancora. Si partì Messer Filippo d'Asti con quella tanta gente, c'hauea,senza attendere l'altra caualleria,che li mandaua il Papa,& il Re Roberto. Et il Bem.nel 2.de gli Af. La natura steßa parla la,& ragiona questo cotāto,ch'io t'ho detto, & non alcuno huomo. Et nel 2.delle let. Et di questo tanto,ch'io à uoi di messer Vincenzo scriuo,certo sono. &c.

Et di quinci. L'Are.nel 5 delle let. Attenda ad Impetrare dalla bontade uostra il perdono,che in NON POTER PIV' CHE TANTO ogniun merta. Et qui ancora. Bisognò. che tutto il poco della prudentia, ch'in me non è piu,che tanta, usasse la forza d'ogni suo termine,in acquetar il mio cuore. Et nel 3. Per non ci esser paßione simile al tormento,che pate colui,che nō può più,che tanto. Et qui ancora. Non se ne incolpi.etc. ma il di noi Imporre,che la componesse, à chi NON SA' PIV', CHE TANTO.

Et il Bocc.nella N. 90. Che non ti fai tu insegnare quello incantamento,che tu possa far caualla di me,& far i fatti tuoi con l'asino,et cō la caualla, et guadagneremo DVE COTANTI? Et il Vill nel 7. Corradino hauea troppa più gēte di lui,et quasi DVE TANTI. Et nel 9. Era si guernita di gente à cauallo, & à piede che due tanti, & più n'hauea dentro,&c. Et nel 10. Bisognaua alla guardia DVE TANTI GENTE. Et l'Ari.nel can.10. Gli huomini d'arme,& gli Arcieri à cauallo Di quaranta duo mila numer fanno, Sono due tanti,ò di cento non fallo, Quelli,ch'à piè nella battaglia uanno. Et nel 39. Spezzò quattro elmi,che sembrar di uetro, Bradamante non fe minor effetto, Malbasta d'or tenne diuerso metro, Tutti quei,che toccò per terra mise, Duo tanti fur ne però alcuno uccise. Et nel 40. Et uide quel,che non credeua in prima, Che le naui nemiche eran DVO TANTE. Et nel 4.della Le. Il credito mio primo era quaranta lire &c. & ho speso in salarij D'auuocati, procuratori, & giudici Due tanti, & poco men le citatorie. Et il Bem.nel 10.dell'hist. Le mandò à donare sedici carra di uino corso,& altrettanti buoi, perciò che tante erano le galee,& Castrati due tanti. Et l'Are.nel Gioco. Quattro Candelieri d'ottone,con DVO TANTI DI candele di sego perfera,risultano l'anno più di mille per cento.

Et à cotal forma. Il Bocc.nel 6.del Ph. Quelli bisanti siano tutti nostri, & mostrando di uoler i suoi adeguare alla quantità di quelli del Castellano, ben TRE COTANTI ue ne mise de suoi. Et nel Lab. Io non temo punto,che tutte le sue uirtù dal tuo amico udite habbia nesser tanto potuto farti di lei inamorare, che quello ne dendo, CENTO MILIA COTANTI disamare non t'haueße fatto. Et il Vill.nel 9. Caualieri,& gente à piede più di QVATTRO TANTI. Et l'Ari.nel can.20. & gia mācate Tutte eran quelle, c'habitar qui prima, Et DIECI TANTE, & più n'erano nate. E in forza eran cresciute. &c. Et il Bem.nel 6.dell'hist. Tutta questa somma. &c. trecento libre d'oro non passa,quella de debiti restanti de ricchi, & potenti, se'l conto se ne leuerà, DIECI COTANTI, ò più ancora,eßere si trouerà.

Et altro non suonano le predette maniere,che quello,ch'i più noui Auttori dissero in cotal guisa. L'Ari. nel 3.della Caß. Cento seraffi gli ho dimandati,& cento seraffi ha detto darmi,& perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il denaio, m'ha lasciata una sua cassa pegno,che tutta d'ori filati è piena,che più di QVINDICI VOLTE TANTO ben credo,che uaglia. Et l'Are.nel 2.delle let. Benche il MILLE VOLTE TANTO non sarebbe per cauarmi di stento. Et nel 3. Ogniun confessa, che ui è rimasto DVE VOLTE TANTO PIV' DI animo DI QVEL, CHE, ui ha tolto facultade,non l'errore,che non commetteste ma la ricchezza,che poßedeuate. Et nell'ult. di Tom. Ma se in comune ciascuno lo ammiraua, & con instātia grande cercaua di fruirlo, si dee pensare, che i parenti suoi due uolte tāto lo ammiraßero, et lo desideraßero.

Et questo alla guisa Latina, come di sopra si può uedere.in quei modi di dire. Tre uolte più riccho. Ter tanto amplius. & altri simiglianti. Et oltre à quelli. più alla maniera presente Hirc. De bello Aphric. Petreiano auxilio adhibito,equitibus mille centum, peditū,ac leuis armaturæ QVATER TANTIS. Et Pl. nel 15. VICIES TANTO addito aquæ. Et è da notare,che i Toschi primieri. Due tanti. Tre cotāti. et altri simili dissero in qualūque genere,et numero,come. Due tāti è qsta gēte. Tredeci cotanti è qlla somma. Auegna che dir solesse l'Ari. Le naui erano due tante. Due tāte dōne erano nate,et in altre cotali maniere. Come da sopra-

prate-

grauecati luoghi si può ritrare, et nō meno da sottoposti.

Ne i quali parimente si può uedere il modo di tesser cotali maniere Il Vill. nel 6. Missonsi in fuga, et in sconfitta, & si erano TRE TANTI CAVALIERI, & gente à piè, CHE NON ERANO I PARMIGIANI. Et nel 7. Non temendo, perche i Fiorentini fossero DVE TANTI CAVALIERI, CHE LORO. Et nell'8. Et cò nostri balestrieri, & co'nostri pedoni, che n'hauemo DVE COTANTI DI LORO, entraremo tralloro. Et nel 9. Et mostrolli la sua forza, & caualeria, ch'era più di Due tanti, che la sua. De quali modi non molto differentemente parlarono i Latini con la particella loro. Quàm, ouero. Quantū. Duplex quàm cęteris pretiū Duplo quanti eius interest. &c. & come altroue diremo più conciamente.

Di qui ancora. ALTRETTANTO. sola dittione, & composta di due, & piegata per tutti i generi, & numeri. ALTRETTANTA. ALTRETTANTI. & ALTRETTANTE. Benche ALTROTANTO ancora si legga nel Bocc. et ALTRITANTI nell'Ari. in alcuni de sottonotati essempi. Il Bocc. nella N. 92. Ne prima ui tornò, che il seguente di con altrotanto pane arrostito, & con altrettanta uernaccia. &c. Et nel 1. della F. Egli mi mostrò altrettanto i diletti nascosi ualere, quanto i tesori sotto la terra occultati. Et nel 2. del Ph. Facendone dalla sua destra sedere tre, & altretanti dalla sinistra. Et Dan. in una Canz. Et m'increscie di me si malamente, Ch'altrettāto di doglia Mi reca la pieta, quanto il martire. Et Il Petr. in V. Vna donna più bella assai, che'l sole, Et più lucente, & d'altrettanta etade, Con famosa beltade Acerbo ancor mi trasse à la sua schiera. Et qui ancora Così hauess'io del bel uelo altrettanto. Et il Vill. nel 7. Questo Re Piero d'Aragona fu ualente signore. &c. & ridotato da tutti i Cristiani, & Saracini altrettanto, ò più, quanto nullo Re, che regnoßè al suo tempo. Et l'Ari. nel can. 18. Quindici, ò uenti ne taglio à trauerso, Altri tanti lasciò del capo tronchi. Et nel 39. Et era fuori in ogni loco scritto, Et così in casa in altritanti il muro. Et il Bem. nel 1. de gli As. A noi forse non fie guari più d'altrettanto spatio di qui dimorar ci conceduto di quello, che ci è passato poi che noi ci siamo. Et l'Are. nel 2. della Tal. Non è altrettanta di malitia in chiasso. In alcuni de quali luoghi altro non suona. Altrettanto, chę la semplice uoce. Tanto, & in alcuni. Vn'altra uolta tanto.

Vsano parimente Latini in cotal guisa. Cice. nell'Or. Pes enim, qui adhibetur ad numeros, partitur in tria, ut necesse sit partem pedis, aut æqualem esse alteri parti, aut ALTERO TANTO, aut sesqui esse MAIOREM. Et Plau. nell'Epid. Eum ne ego sinam impune, immò etiam si ALTERVM TANTVM perdundum est, perdam potius, quàm sinam Me impune irrisem esse habitum. Et Catul. à Colia. TANTVNDEM Omnia sentiens, QVA'M si nulla sit usquam. Et Val. Maß. nel 9. Silium, & Calphurniū ocidendi sui gratia cum pugionibus deprehensos, quinquagies sextertium ab illo, ab hoc sexagies peractus dimisit: At quis dubitet, si alterum tantum daretur, iugulum quoque suum æquo animo illis fuisse prębiturum? Et Hir. De be. Hisp: Erat acies tredecim Aquilis constituta, quę lateribus equitatu tegebatur cum leui armatura millibus sex, pręterea AVXILIARIS ACCEDEBANT propè ALTERVM TANTVM. Et Pli. nel 6 dell'hist. na. Apparet ergo Europam paulo minus dimidia Asiæ parte maiorem esse, quàm Asiam; Eandem altero tanto, & sexta parte Aphricę ampliorem, quàm Aphricā. Et Giulia. De lib. & posth. nella l. Si ita scriptum sit, Si mihi filius natus fuerit, ex esse hæres esto, ex reliqua parte uxor mea hęres esto: Si uerò mihi filia nata fuerit, ex triente hęres esto, ex reliqua parte uxor esto & filius, & filia nati essent, dicendum est assem distribuendum esse in septem partes, ut ex his filius quattuor, uxor duas, filia unam partē habeat. Ita enim, secundum uoluntatem testantis, filius ALTERO TANTO AMPLIVS habebit, QVA'M VXOR, item uxor altero tanto amplius habebit, quàm filia. Et Pau. nella l. Licitatio. De polica & uec. Quod illicitè publicè uel priuatim exactū est, cum altero tanto passis iniuriam exoluitur, per uim uerò extortum, cum pœna tripli restituitur. Et Liu. nel 10. Militibus ex præda centenos binos asses, & alterum tantum centurionibus, atq; equitibus diuisit. Et Plau. nel Pen. Malo benefacere TANTVNDEM est PERICVLVM, QVANTVM bono male facere. Et Cice. nella 5. contra Ver. Magistratibus tātundē detur in cellam, quātum semper datum est.

Et à cotal simiglianza Plau nel Trin. Post id frumenti quando alibi mesis maxima est, TRIBVS TANTIS illi MINVS reddit, quàm obseueris. Et nel Pseu. Quasi mihi non SEXCENTA TANTA soleant crediter. Et nelle Bacch. Caue tibi ducenti nūmi diuitię fuant: Sexcenta tanta reddā, si uiuo tibi.

Quantunque Altrettanto in uece sia talhora di Similmente. Dan. nel 4. del purg. Trassersi in dietro alquanto, Et tutti gli altri, che ueniano appresso, Non sappiendo il perche, fero ALTRETTANTO. Et il Vill. nel 10. Della quale uenuta da caualieri i Fiorentini furono altrettanto contenti come se uenuto fosse'l Duca in persona. Et l'Ari. nel can 45. Et che con ogni altra hasta, che incontrata, Fosse da lor, farebbono altrettanto. Et nell'ult. Altrettanto si duol Gano col conte Anselmo &c.

Et così appo i Latini. Ter. nel Form Num tu intelligis quid hic narret? P. Num tu? A. nihil. P. TANTVNDEM ego. Et nell'Eun. Virgo cuia est? C. nescio hercle. P. unde est? C. tantundem Et Giouen. nella Sa. 3. Dicere si sentis aliquid, tacitusue recedas, Tantundem est.

Et. TANTO. nel medesimo senso appo l'Are. nel. 5. del Philos Si che ritornati à casa che tāto nuò far io.

Ecci. NON TANTO. che alla Latina guisa usò il Vill. nell'8. Et non tanto in Fiandra, ma simile auenne in Bramante, & in Analdo, & in tutte loro circonstanze. Et il Bocc. nel . del Ph. NON TANTO partendomi, MA solamente pēsando ch'io mi deggia partire della uista. &c. mi sento ogni spirito cōbattere.

Et Cice. De senec. Qui me NON accipere TANTVM à maioribus uoluerunt, SED etiam posteris prodesse. Et Val. Maß. nel 2. Xersē uec hominibus tantum terribilē sed Neptuno quoque compedes, & cœlo tenebras minitantem, pertinacia uirtutis ad ultimam desperationem redegit.

Et di più. Il Vill. nell'8. NON TANTO SOLAMENTE per la libertà della chiesa, QVANTO à sua proprietà. &c.

Doue soggiunta si uede la uoce. quanto à quell'altra maniera. Il Bocc. nel 7. del Ph. Desideroso della gratia NON TANTO de gli huomini, QVANTO ANCORA delle fiere. Et il Bem. nel 1. de gli As. A me gioua di creder hoggimai, che. &c. non tanto per nasconderci le sue colpe, quanto per dimostrarui la sua eloquenza. &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. Sopportò la catolica Teodora così fatta signoril pompa, non tanto per grado del sangue, da cui & ella, & il marito traeuano il real lignaggio, quanto per esser certa, che'l paradiso, & lo Inferno non consiste nè in la uiltà, nè in la superbia de gli habiti. Et nell'ult. Mosso non tanto dalle supplicationi de i padri, & dalle richieste del Pōtefice, quanto per instigatione del zelo della fede.

Et A' quella guisa di Quintil. nel 4. Quum flentes NON TAM NARRARET, QVAM OSTENDERET, patrem de morte filij, filium de patris. Et qui ancora. Et quæ natura singularia sunt secant, nec tam plura faciunt quàm minora. Et nel 10. Quod non tam moram faciet, quā nouos impetus dabit. Cioè. Non solamente farà dimora, ma ancora darà noui impeti. Il qual modo & Latino, & Toscano sopradetti talbora eguali fanno le due cose proposte, & bene spesso maggior forza comportano alla proposta seconda.

Così pose. Non tanto. L'Are. nel 3. delle let. E' offitio d'ogni ingegno, sia pur quanto esser si possa diuino, di predicarui con la lingua, NON TANTO di riuerirui con l'inchiostro. Cioè. Non pure. Non che di riuerirui. &c.

A' quella Imitatione parimente Quintil. nel 1. Et Q. Hortensij filiæ oratio apud Triumuiros habita, legitur, NON TANTVM in sexus honorem. Nel qual modo. Non solum. & . Non modò. similmente posti furono, come più à basso si farà mentione.

Et così. Non tanto il Bocc. nell'Am. Mi fece tutte le sue uirtù note, nè alcuna sua arte, NON TANTO FOSSE segreta, mi tenne occulta. Et nel 7. del Ph. Ma perciò che le nostre anime fatte da Dio alla sua imagine, tutte andauano à dolenti regni de maluagi angeli, & non tanto giustamente fosse col corpo uiuuta, à niuna era possibile per suo merito il risalire colà, donde peccando era caduta, il creator di quelle, per sua propria benignità, uerso noi diuenne pietoso. Quasi. Quantunque giustamente fosse. &c.

Ouero. NON OSTANTE CHE giustamente fosse col corpo uiuuta. Il Bocc. nella N. 13. Hauendo dimenticato à qual partito gli hauesse lo sconcio spender altra uolta recati, non ostante che in famiglia tutti uenuti fossero, più che mai strabocchenolmente spendeano. Et nella 24. Et doppo molto, gli uenne pensato un modo da douer poter esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante, che Fra Puccio in casa fosse. Et nella 25. Il quale non ostante che una bellissima giouane, & uaga per moglie hauesse, s'inamorò d'una, lo quale. &c. Et nella 36. Et doue à grado allui, che suo padre era, & allei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua donna la sposerebbe. Et nella 39. Non ostante l'amistà, & la compagnia, ch'era tralloro, s'inamorò di lei. Et nella 78. Non ostāte quello, ch'ella n'ha fatto. etc. Et nell'80. NON OSTANTE QVELLE, che uolontariamente hauean dette più di loro, comandò à Pamphilo, che una ne douesse cōtare. Et nella 99. Messer Torello, NON OSTANTE I PRIEGHI della sua donna, & le sue lagrime, si dispose d'andarui del tutto. Et nella 97. Intendendo sempre non ostante questo, uostro caualiere appellarsi. Et nel 6. della F. Continuauansi le mie angosce, non ostante la speranza del futuro uiaggio. Et Dan. Nell'altre misture cose ha grandissima podestà, non ostante che essa ci sia lontana. Et il Vill. nell'8. Teneano Celestino per dritto, & uero Papa, non ostante la sua rinontiagione. Et l'Ari. nel can. 37. La qual fu, non ostante l'internallo, Tosto riconosciuta al uiso, e à i panni. Et il Sann. nell'Arc. Et non ostante, che i fronzuti sambuchi couerti di fiori odoriferi l'ampia strada quasi tutta occupassono, il lume della Luna era sì chiaro, che non altrimenti, che se giorno stato fosse, ne mostraua il camino. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Fu deliberato, che ciò si concedesse, non ostante che la città fosse distenuta da grandissimi dispendij dell'essercito. Et nel 10 Non ostante che egli fuori delle mura alloggiar si uolesse. &c. fu dalloro. &c. in essa riceuuto. Et l'Are. nel 1 delle lett. Ma il poter suo auanzato dall'altezza del subbietto, non ostante che sia mosso da cotal influsso, non può esprimere in che modo. &c. Et nel 3. Non ostante la indegnità de i communi di noi demeriti, tutta la generatione de i popoli ricorre allui. Et è da auuertire, giugnersi cotal modo ad ambi i numeri, & ad ambi i generi, dicendosi. Non ostante la indegnità. Non ostante i prieghi, & Non ostante quelle. Et con la. Che particella seguente. Non ostante, ch'egli fosse.

Leggesi. In tanto. ma posto hora così. il Bocc. nella N. 1. Et IN TANTO crebbe la fama della santità, & della diuotione allui, che quasi niuno era, che. &c. Et nella 2. In tanto tutti auari, & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue. &c. Et nella 16. In tanto le sue bellezze fiorirono, che niuna altra cosa parena, che tutta la Romania hauesse da fauellare. Et qui ancora. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & in tanto più s'accendeua l'ardore di Pericone. Et nella 66. Et egli in tanto fu cortese, che come uide, che non mi piaceua, ch'egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giù. Et il Cresc. nel 2 Sano che non s'accostano in tanto alle piante, quanto le pelli, ouero le cuoia ne gli animali. Et il Bem. nelle Ri. O' fortunato chi raffrena in tanto Il suo desio, che riposato uiua. Quasi il suo semplice. Tanto.

Vsato da Latini altresì Pli. nel 17. dell'hist. na. In Calchia, Rhodiorum insula, locus quidam, est IN TANTVM fecundus, ut suo tempore satiuum demetant hordeum, sublatumq; protinus herant, & cum alijs metant messibus. Et nel 10. Terretq; accipitres naturali potentia in tantum, ut uisum, uocemq; ejus fugiant. Et nell'11. In tantum à lorica gerenda discessere mores, ut oneri sint etiam uestes. Et Col. nel 4. Nec rursus in tantum cohęrere, quantum antiqui pręcipiebant. Et nel 12. Quæ quū in tantum refrixerit, quantum ne contacta corpus urat, partem aliquam. &c.

Et hora

Et hora così. Il Bocc nella N.9. Non che l'altrui onte con giustitia uendicasse, anzi infinite con uitupereuo le uiltà allui fatte ne sosteneua: IN TANTO, CHE chiunque haueua cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta, ò uergogna, sfogaua. Et nella 10. Et piaciutagli sommamente, non altrimenti, che un giouinetto, quelle nel maturo petto ricenette, in tanto, che allui non pare ua poter quella notte ben riposare, che'l di precedēte ue duto nō hauesse. &c. Et nella 39. Cominciò à porre amore allui, in tanto, che niuna cosa più, che lui desideraua, ò amaua. Et nella 99. Magnificamente furon seruiti, in tanto, che, se lo Imperadore uenuto ui fosse, non si sareb be più potuto fargli di honore. Et il Cresc. nel 5. Et se'l muro sarà delle sue foglie spogliato, riteneràgrande impedimento &c. in tanto ch'i suoi frutti diuerranno inutili. Et il Bem. nel 3 delle pro. Molto di forza si uede, che hà, in tanto, ch'egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uerso posto, opera, che. &c. Et l'Are. nel 3. del Gen. Trouò gratia appresso di cotale huomo, in tanto, che nella fede, & nella diligentia di lui si commetteuano tutte le cose. Cioè. Talmente, che. &c.

Che disse Pli. nel 10. ancora della na. hist. Vnde tamen ista uulgò infixa sit fama, IN TANTVM, VT in maledictis. &c.

Benche così dicessero gli altri, il più. Sal. nel Catil. Magnam illi inuidiā conflauerant, VSQVE ADEO, VT nonnulli equites Ro. qui. &c. Et Celio à Cice. Consules autem omnino senatus consultum haberi uolunt, VSQVE EO', VT parum diligentes in Rep. uideatur. Et Cice. De Inuent. Ipsos quoque tempestas iactare cœpis, usque adeò, ut dominus nauis, quum idem gubernator esset, in scapham confugeret.

Et non meno nell'altra soprarecata significāza. Var. nel 1. dell'Agric. Quod VSQVE EO' est cōtrarium natura, VT arbores non solum minus ferant, sed etiam fugiant & introrsum in fundum se reclinent. Et Cor. Cel. nell'8. Si usq; eo tumebit, ut super ossa quoq; emineat, cohercebit eam benè trita lenticula. Et Sue. nel 1. Et iam strictos gladios usq; eò intentans ut sedentem unà proximi deseruerint Et Val. Mass. nel 9. EO' VSQVE luxuria gaudens, edicto præmium proponeret, qui nouum uoluptatis genus reperisset. Et Celio à Cice. Quod à reliquis quoque usque eò est animaduersum, ut Curio, qui nihil consilio facit, ratione, & insidijs usus uideretur in euitandis eorum consilijs. Et Cice. nella 6 Contra uer. Vsq; eo est commotus, ut sine ulla dubitatione insanire omnibus, ac furere uideretur.

Et ne i medesimi però sentimēti Il Bocc. nella N. 68. Et quanto egli potè menar le mani, è piedi, tante pugna & tanti calci le diede, TANTO, CHE tutto'l uiso le ammaccò. Et nella 73. A' me pare, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto, che noi ci abbattiamo ad essa. Et nella 92. Et così'l tēne più giorni, tanto, ch'egli s'accorse l'Abate hauer mangiato. &c. Et nella 22. Forte cominciò à temere, tanto che sopra'l battimento della fatica hauuta la paura n'aggiunse un maggiore. Et nella 99. Non hà huomo che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto che io ti sò dire, che Madonna Adalieta tua moglie uinta. &c. è rimaritata. Et nel 7. della F. Ahi con quanta compassione mi strigne costei nel pensiero, in uerità con molta più, che alcuna delle donne ancora dette tanto, che tal uolta fù, ch'io, obliati i miei dolori, de suoi lagrimai. Et il Petr. in. V. Quella'l nutrica in amorosa fiamma Cō un dolce martir pien di desire, Questa lo strugge oltra misura, e In fiamma, Tanto, ch'à doppio è forza, che sospire. Et l'Ari nel can. 2. Trauerso'l bosco, & doppo'l bosco, un monte, Tanto che giunse ad una bella fonte. Et nel 24. Zerbin fà ritener la mala uecchia Tāto, che pensi quel, che debbia fare. In molti de quali luoghi però posto fù cotal modo, quasi, Insin'attanto che. & così tempo importando.

Et Il Bocc nella N. 74 Per questo non rimanga per una notte, ò per due, IN TANTO, CH IO pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. Cioè. Infin'à tanto, ch'io & c.

E' oltre acciò, che. IN TANTO. dissero, &. IN TANTO, CHE. quasi. In questo mezo. &. In questo mezo, che. Dan. nel 16. del Par. Dicendo, In tanto, che tu ci risente De la uista, che hai in te consunta. Ben'è, che ragionando la compense. Et nel 5. del Purg. E in tanto per la costa da trauerso Veniuan genti. &c. Et il Petr in. V. Indi i miei danni à misurar con gli occhi Comincio, è in tanto lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia'l cor condenso. Et qui ancora. Ruppesi in tāto di uergogna il nodo, Ch'à la mia lingua era distretto intorno Sù nel primiero scorno. &c. Et l'Ari. nel can 3 Leuando in tāto queste scaglie rudi Prima n'andrò con lo scarpello inetto, Forse, ch'ancor con più solerti studi Poi ridurrò questo lauor perfetto. Et qui ancora. Vn picciol uscio in tanto stride, et crocca. Et nel 43. Ma torno à Orlando, et à compagni in tanto Ch'ella si strugge, et si consuma in pianto. Et nel 4. della Cass In tanto, che aspettiamo Critone, dimmi un poco come, & quando. &c. Et il Vill. nell 8. Consigliarono il Cardinale, per leuare sospetto, che se n'andasse à Prato &c. & in tanto si piglia rebbe modo in Firenze della generale pace. &c. Et il Bem. nelle Ri. Nacque ne l'alma in tanto un fero ardore. Et nel 7 dell'hist. Et in tanto al soldo del Re di Spagna era stato. Et l'Are. nel 4. della Cort. Và, ritorna à i tuoi stillamenti, in tanto mi potrei imbattere nel padrone, che hora è sù, & hora è giù. Et nel 1. della Tal. Resta ti russando, in tanto io me n'andrò per di quà.

Et è maniera tronca, Il cui intero espresse l'Are. nel l'ult. di Tom. Le banche ristrette insieme. &c. con segni euidenti si faceuano IN TANTO DI TEMPO riguardare, che giugnessero iui i proprij signori loro. Cioè. In questo tempo.

Detto da moderni ancora come dal Bem. nel 4. dell'hist. FRA TANTO, il Sig. Paolo Vitello con tutto'l suo essercito à Vico Pisano si pose. per espugnarlo. Et dell'Are. nel 1. di Cat IN TRA TANTO dice la mansueta donzella, Ecco padre. &c. Et nel 3. Ma INFRA TANTO, CHE essi tardauano à menargli. disse, Cesare à Caterina, ei ci pare. &c. Et nel 3. delle let. Nella propria maniera, che ci letifica l'intender &c. l'infinita moltitudine delle compositioni, che ci fate intra tanto. Et nel secondo. Spettate'l premio delle cose fatte, & il grado di quelle, che gloriosa mente farete, in fra tanto amatemi. Et qui ancora. Ma conoscendo di pure esserui à cuore, ne ue ringratiò: Intra tanto, piacciaui di raccoman-

darmi al Conte. Et ancora. Se l'occasione me ne uiene, conoscerete per proua ciò, ch'io ui dico in parole, intra tanto, uedete di trouar qualcuno, che sia. &c. Et ancora. Non restando intra tanto di darui licentia, che disponiate di me, secondo, che. &c. Et nel 3. dell'Hip. Si che, me n'andrò in fra tanto a spasso.

Perciò che. TANTO. & COTANTO, quasi. Tanto, & cotāto tempo. leggonsi parimente. Il Bocc. nel 6. del Ph. Ben sette mesi, ò più, l'ho cercata, & tanto è, ch'ella mi fu leuata. Et nella N. 62. Io ho uenduto à costui, che tu uedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata. Et nella 69. Vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Et il Bem. nel 2 delle let. Perciò che è tanto, ch'io nō ho hauuto lettera da uoi, si crede. &c.

Si come. QVANTO. cioè, Quanto tempo. Il Bocc. nel 4 della F. Quanto è, che tu di lui sapesti nouelle? Et nel 7. del Ph. Stette Florio quanto il lagrimoso uerno durò col suo padre. Et nella N. 14. Io non sò, che io mi tengo, che io non uegna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti ueggia mouere. Et Dan. nell'8. del Purg. Poi dimandò, quanto è, che tu uenisti A' me del monte per le lontane acque? Et l'Are. nel 2. dell'Hip. Quanto è, ch'io le diedi à Liseo?

Come che dicesse ancora il Bocc. nella N. 20. Messere, dite uoi à me guardate, che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che, QVANTO HO, io non mi ricordo, ch'io ui uedessi giamai. Et il Petr. in V. Quanto questa in terra appare, fia'l uiuer bello. Et qui ancora. Però, che, quanto'l mondo si ricorda, Ad huom mortal non fo aperta la uia, Per farsi, com'à te, di gloria eterno. Cioè. Per quanto tempo il mondo si ricorda. & così ne gli altri. ouero. Per tutto il tempo che si ricorda. &c. Et in M. Conobbi quanto il ciel gli occhi m'aperse, Quanto studio, & amor m'alzaron l'ali, Cose noue, et leggiadre.

Et il Bocc. ancora nella N. 27. Essi s'accusano QVANTE VOLTE nel conspetto de gli intendenti fanno quella scusa. Et nella 98. Mostrando d hauer poco à cura QVANTI nel tempio n'erano. Et nell'84. Quanti pāni egli haueua indosso gli uinsero. Et nel 7. della F. Perche à quāte n'ho di sopra in pena descritte si può dir il simigliante esser incontrato. Et il Petr. in V. Ch'à parte à parte entro à begli occhi leggo Quanto parlo d'Amor, & quant'io scriuo. Et qui ancora. Quanto è creato uince, & cangia il tempo. Et ancora. Nido di tradimenti, in cui si coua Quanto mal per lo mondo hoggi si spande. Et ancora. Ma quante uolte à me ui riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi sete. Et ancora. E'l pentirsi è'l conoscer chiaramente, Che quanto piace al mondo è breue sogno. Et l'Ari. nel can. 23. Et poi uenisse à far quanto era detto, Si che si desse al matrimonio effetto. Et il Bem. nelle Ri. Hai poco men cerco, et girato Quanto riscalda la diurna stella. Et qui ancora. Che sai tra quanto scaldi, & quanto giri, Beltade, & leggiadria si noua, & tanta (Perdonimi qualunque altra) non miri. Et l'Are. nel 3. di Cat. Et affiggendo il cuore à Cristo, nulla temea di quanto uedeua di horribile. Quasi. Di tutto quel che uedeua. Tra tutto quel che scaldi. Tutte quelle uolte. &c.

Ouero. quasi. Di quel che uedeua. &c. Il Bocc. nella N. 41. Il che nella lor lingua sonaua, QVANTO nella nostra bestione. Et l'Ari. nel can. 30. Ne mai ne seppe, fuor quāto n'intese Hora di Hippalca. Cioè. Quel che n'intese.

Si come uicendeuolmente. QVEL CHE detto fu quasi, Tanto, quanto. Il Bocc. nel 5. della F. Quel delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi Re de' meno potenti huomini.

Perciò, che nel Quanto sudetto si sotto'ntese il. Tanto. à quello usatissimo modo. Il Bocc. nella N. 51. Niuna altra cosa desiderando la giouane, QVANTO di ritrouarsi con lui. Et il Petr. in V. Se tu hauessi ornamenti quanta hai uoglia, Potresti arditamente Vscir del bosco. Et qui ancora. Se'l ciel ha forza in noi quanta alcun crede. Quasi. Tanta forza, quanta alcun. &c.

Il qual modo compiutamente s'espresse anche cosi. Il Bocc. nel 7. del Ph. Similmēte si trouò, che QVANTI sodomiti erano, TANTI ne furono estinti.

Benche & per opposito. TANTO QVANTO posto si legga, quasi il solingo. Quāto. Il Bocc. nella N. 65. Et tanto quanto tu se più scioccho, & più bestiale, cotanto ne uiene la gloria mia menore. Et nel 4. della F. Il quale tante uolte, quante à mente mi tornaua, ò torna, tante di noua malinconia m'era, & è cagione. Et Dan. nel conui. Onde tanto, quanto la cosa è perfetta tanto è in sua natura nobile. Et il Cresc. nel 5. Et tanto, quanto più dal detto tempo si dilungano, tanto la loro humidità si consuma.

Et talhora, quasi. Così, come. Il Bocc. nella N. 21. Ma TANTO, il faccia Iddio sano delle reni, QVANTO, ò io ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. Et il Bem. nel 2. delle pro. Il che à dire è tāto, quāto sarebbe dare à corpi lo spirito, & l'anima. Et nel 3. Tanto credo esser uero, quanto uoi dite dintorno à questa uoce. Et il Sann. nell'Arc. Vi erano scritte tutte le medicine appartenenti à morbi, tanto de greggi, quanto de cani. Et l'Are. nel 1. dell'Hip. Il Padron mio non men ricco, che inamorato, & tanto liberale, quanto galante. &c.

Posto da Latini altresì. Var. nel 1. delle cose Rust. Rectè amurcam periti Agricolæ TAM in ollis cōdunt, QVA'M oleum, aut uinum. Et Hermog. De uer. Sig. nella l. Pecuniæ nomine, non solum numerata pecunia, sed omnes res tam soli, quàm mobiles, & tam corpora quàm iura continentur.

Et si come. Quanto. fu detto, quasi. Per quanto tempo ouero. Per tutto'l tēpo, che. Così in uece di dire. Per quāto luogo, ouero. Per tutto'l luogo, che il Petr. in V. QVANTO'L SOL GIRA, Amor più caro pegno, Donna, di uoi non haue. Et il Bem. nelle Ri. Di cui più caro pegno, & pretioso Amor non ha quanto Saetta, & uola. Et qui ancora. Quanto soffiano i uenti, & uol ge'l cielo, Non uede'l ciel giamai si chiaro lume. Et nel 2. de gli As. Quanto'l sol uaga, par beltade honesta Nō fu già mai, ne fia. Et Dan. da Ma. in Vn Son. Regina soura l'altre incoronate, Par non trouate quanto'l sol da albore.

Et similmente: Quantunque. Il Petr. in M. Ne trouar poi, QVANTVNQVE GIRA'L MONDO, Di che ordisci'l secōdo. Cioè. Per quantunque luogo, ouero. In tutto quel luogo, che gira'l mondo.

Dalle sopra poste ragioni Dan. nel 33. del Purg. E, fune ricoperta Et l'una, & l'altra rota, e'l temo i N

TANTO, Che più tiene un sospir la bocca aperta. Et il Bem. nel 3. de gli As. Cosi pensaua, e IN QVANTO *occhio si gira, Vidi un, che'l dolce uolto dipinguea. Cioè. In tanto tempo. In quanto spatio.*

Et Dan. nel 2. del Par. Et forse IN TANTO, IN QVANTO *un quadrel posa, Et uola, & da la noce si dischiaua, Giunto mi uidi oue mirabil cosa Mi torse'l uiso à te. &c. Et nel 22. Tu non haureshi in tanto tratto, & messo Nel foco il dito, in quanto i uidi'l segno, Che segue'l Tauro. &c. Et nel 27. Come la fronda, che flette la cima, Feci io in tanto, in quanto ella diceua Stupendo, & poi mi rifece sicuro un desio di parlar, ond'io ardeua.*

Et altrimenti il Bocc. nella N. 15. Ma IN TANTO DIFFERENTE *da essa,* IN QVANTO *quegli forse in più anni, & questi nello spatio d'una sola notte adiuennero. Et nella 20. V otto conosco, ne lei altresì, se non in tanto, in quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Et nel 7. della F. Anzi sono dalle mie molte le sue auanzate, & in tanto più, in quanto di lui molto più, che nõ fu, se ne scriue Et Dan. nel 4. del Par. Voglia absoluta non consente al danno, Ma consenteui in tanto, in quanto teme, Se si ritrahe, cader in più affanno. Et l'Are. nel 2. di Cat. In tanto sono buone, in quanto deriuano da quel bene. &c. Quasi. In questo solo son buone. Per questo son buone, che deriuano. ouero, perche deriuano. &c.*

Benche & con la particella. Che. dicessero parimente. Dan. nel 25. del Par. Anima fatta la uirtute attiua, Qual d'una pianta, IN TANTO *differente,* CHE *questa è in uia, & quella è già à riua, Tanto ouraua poi, che già si moue, & sente.*

Et simigliantemente. Il Bocc. nel prin. del Dec. Parimente diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, IN QVANTO POTRANNO CONOSCERE *quello, che sia da fuggire. Et qui ancora. A' questa breue noia (dico breue, in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere. Et nella 10. I leggiadri motti, li quali, perciò breui sono, molto meglio alle donne stanno, che à gli huomini, in quanto più alle donne, che a gli huomini il molto parlar, & lungo, quãdo senza esso si possa fare, si disdice. Et nella 16 Giudico mai rincrescer non douere l'ascoltar & à felici, & agli sfenturati, in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. Et nella 26. Et è come se hauuta l'hauessi, in quanto per te non è rimaso. Et nella 28. Ma io, considerato chi è Ferondo, & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua, & pur maritata sono, in quanto uiuendo esso, altro marito hauer non posso. Et nel 4. del Ph. Auenga, ch'ella più felicemente l'usasse, ch'io non farò, in quanto ella fu dal suo amante ueduta, ma io non farò cosi. Et nel 5. della F. Tutte queste furono più graui, che le tue pene, in quanto cosi, ò più era feruente l'amore. Et nel Lab. Si comprenderà il più uile, il più menomo huomo del mondo. &c. preualere à quella femina, in quanto femina, che temporalmente è tenuta più, che alcuna dell'altre eccellente. Et Dan. nel conui. Et uà più uelata, che nulla altra scientia, in quanto procede con più sofistici, & approbabili argomenti. Et qui ancora. Non acquistano la lettera per lo suo uso, ma in quanto per quella guadagnano denari, ò degnità. Et il Bem. nel 1. de gli As. Il dì hanno tristo. &c. ma la notte assai piggiore, in quanto le tenebre più gli inuitano al pianto, che la luce. Et nel 2. delle lett. Et anco le dette sue sirocchie doueranno fare in ciò altrettanto, & ancor più, in quanto elleno sperar possono, che sua santità. &c. Et nel 3. delle pro. Detto s'era del uerbo in quanto con lui sẽplicemente, & senza conditione si ragiona, hora si dica di lui in quella parte, nella quale si parla cõditionalmẽte. Et qui ancora. Et dissi ancora per lo più, in quanto non così in tutto si formano le uoci della quarta maniera. Et ancora. Di questo uerbo la primiera uoce nessun mutamento fa, se non in quanto. Seggo, etiandio. Seggio s'è detto alcuna uolta da poeti. Et cotali modi non da ueri Latini fur presi, ma si bene Barbari, come per le scuole de Loici, & Phisici odesi ragionar tuttauia.*

IN QVANTVM. *in uece di* Quantum *pose ben Quintil. nel 2.* Et declamatio in quantum maximè potest, imitetur eas actiones, in quarum exercitationem reperta est. *Et Giouen. nella Sa. 4.* Mensura tamen quæ sufficiat census, si quis me consulat, edam, In quantum sitis, atque fames, & frigora possunt, Quantum Epicure tibi paruis suffecit in hortis, Quantum Socratici ceperunt ante penates. *Et Pli. nell'Epist.* Quę, ut domus ipsa, perierunt, à me tamen, in quantum potuerit, requirentur.

Alla qual guisa. Il Bocc. nella N. 26. Egli ha hauuto le mie lagrime, & IN QVANTO IO POTRO', *egli haurà quelle de suoi parenti.*

Et in cotal senso Cato nelle cose Rust. Propages in sulcos sursum uersum, QVO AD EIVS FACERE POTERIS, facito, uti ducas. *Et qui ancora.* Qua ad eius poteris, uinarios, custodesq; relinquito. *Et Cice. à M. Licinio.* Et tuis pręcipias, ut opera, consilio, authoritate, gratia mea sic utantur, &c. ut quo ad eius fieri possit, præstãtiæ tuæ desyderium meo labore minuatur. *Et nel 1. dell'Ar. Ret.* Oratoris officium est ijs de rebus posse dicere. &c. cum assensione auditorum quo ad eius fieri potuerit. *Et ad App. Pul.* Vides ex senatus consulto prouintiam esse habendam, si eam (quo ad eius facere potueris) quam expeditissimam mihi tradideris.

Et Cassio à Cice. Item Murtij, & Crispi Imperatorum dignitatem, QVANTVM EST IN TE, tuere. *Et Cice. nel 1. a Q. Frate.* Vnum est, quod tibi ego præcipere non desinam, nequè te patiar, quantum in me erit, cum exceptione laudari. *Et Val. Mass. nel 1.* Consulis obtruncati corpus ad funerandum ab Annibale quæsitum est, qui, quantũ in ipso fuerat, Romanum sepelierat imperium. *Et nel 5.* Annibal enim Aemilij Pauli apud Cannas trucidati quæstum corpus, quantum in ipso fuit, inhumatum iacere passus non est. *Et Quintil. nell'8.* Feceratq; ambiguum, quantum in ipso fuit.

Et il Bocc. nella N. 27. Appresso dico, che IN QVANTO IN VOI FV, *uoi l'occideste, percio che per uoi non rimase, mostrandoui ogni hora più crudele, ch'egli non s'uccidesse con le sue mani. Et nella 99 Donna, certissimo sono, che in quanto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, auuerrà, ma tu se giouane donna. &c.*

In quanto fu posto ancora cosi. Il Bocc. à M. Pino Fu d'Atene cacciato, & IN QVANTO ALLO-

RO,

RO, &c. di morire in misera uecchiezza constretto. Et il Bem. nel 3. delle pro. Quantunque. &c. dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento de gli scrittori, non di meno, quanto poi all'ornamento, & alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si può, ch'ella non u'è di souerchio posta. Et nelle Ri. Il mondo tutto in quanto à se distrugge Chi le faci amorose offende, & fugge. Et l'Are. nel 1. di M. La casa loro simigliaua, in quanto alla calca delle genti, il tẽpio grande. Et ne i Cap. Io gli hebbi, in quanto à la nostra bontade, La qual si pensa, ch'io gli habbia. &c. Et nelle Corti. Si in quanto al mondo, ma non in quanto alla fame.

Et il Bocc. nel 6. del Ph Per me niun tuo piacere sia senza effetto, & IN QVANTO DELLA giouane, che tu uai cercando, io ti dico. &c.

Che con la. In. sola espresse Cice. à Cornif. IN SEMPRONIO, si meis litteris obtemperasses, maximam ab omnibus laudem adeptus esses.

Et con la particella. De. Il medesimo Auttore à Ruffo. Tu DE SESTERTIIS CENTVM, æquo animo ferre debes. Et ad Allieno. DE RELIQVO, si: id, quod confido: fore dignum eum tua amicitia, hospitioq; cognoueris, peto, ut eum complectare diligas. &c. Et à Q. Termo. Quam tu tamen coram facilius, meliusq; cognosces: De reliquo, mihi mehercle diu dubium fuit, quid ad te potissimum scriberem. Et à Cornif. Hęc ferè ad eas litteras, quas eodem exemplo binas accepi, De reliquo, tibi uelim persuadeas, nõ esse mihi meam dignitatem tua cariorem. Et à Torano. De reliquo, ut te sæpe per litteras hortatus sum, ita uelim. &c. Et Var. nel 2. dell'Agric. Quidam enim pretio facto, in singulas oues ut agni Chordi duo pro una oue annumerentur. &c. De reliquo, antiqua ferè formula utuntur.

Et à quello essempio. Il Bem. nel 2. delle lett. DE SVOI LIBRI, & scritti, fareteli serbare tutti insino attanto, ch'io gli possa far uedere.

Et con la uoce. Quanto. Il Bocc. nella N. 22. Auenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo, QVANTO A' NATIONE, di uilissima conditione, ma per altro, da troppo più, che da si uil mestiere. &c. della Reina s'inamorò. Et il Cresc. nel 5. Il Mandorlo è arbore noto, & le sue diuersitadi, quanto al frutto, sono due. Et l'Ari. nella Sa. 7. Perche, quanto à l'honor, n'ho tutto quello, Ch'io uoglio. &c. Et nel can. 2. La proua hor si uedrà, chi di noi sia Più degno de la dõna, & del destriero, Benche, quanto à lei, teco mi conuegna, Che non è cosa al mondo altra si degna. Et il Bem. nelle Ri. Hor, quanto à me, non ha piu un bene'l mondo. Et nel 6. dell'hist. Quanto ad aitarlo à pigliare le altre terre, tutte le sue genti, & tutte le sue forze gli proferiua. Et l'Are. nel 1. delle let. Benche senza i denari, di cui ui ringratio, quanto à me, sempre ui haurei posto in alto. Et nel 2. della Cort. Quanto à me, ho sempre fatto ufficio di buon seruidore. Et nel 4 Quanto à me, non bramo, se non d'ir à riposarmi.

Vsato modo da alcuni Latini ancora. Var. nel 1. delle cose Rust. QVANTVM ATTINET AD antiquos nostros, ante bellum Punicum pendebant bina iugera, quòd à Romulo primùm diuisa dicebantur uiritim, quæ quòd hæredem sequerentur, hærediũ appellarunt. Et Pli. nell'Epist. QVANTVM AD PORTICVS, nihil interim occurrit, quod uideatur istuc esse repetendum.

Quantunque in questa guisa fauelassero piu famigliarmente. Var. nel 2. dell'opera predetta. QVOD AD PASTIONES ATTINET, hæc ferè sunt, quod ad fęturam, quæ dicam. Et Celio à Cice. Quod ad tuum decessum attinet, illud tibi non possum polliceri, me curaturum, ut tibi succedatur. Et Val. Maß. nel 3. Sed, quod ad præliatorum excellenté fortitudinem attinet, meritò L. Sicinij Dentati cõmemoratio omnia Romana exempla finierit. Et Cor. Cel. nel 1. Quod ad ętates uerò pertinet, inediam facillimè sustinent mediæ ætates, minus iuuenes, minimè pueri, & senectute confecti. Et Cice. Pro Rosc. Qui omnes, quod ad me attinet, uellem uiuerent. Et Pomp. nella l. 2. De ori. Iu. Quod ad magistratus attinet, in initio Ciuitatis huius constat Reges omnem potestatem habuisse.

Et Ter. ne gli Adel. Prodidisti & te, & illam miseram, & gnatum, QVOD quidem IN TE FVIT.

Da. Quanto. Il Bocc. nella N. 25. Niuna cosa bene te, quel che ella si sia, ò cara, ò uile, che tanto nostra possiate tenere, & così in ogni atto farne cõto, come, di me da QVANTO CHE io mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et nell'Am. Doue io ancora dimorante alcuna uolta con lui nella tacita notte, delle quali mai niuna con esso, quanto che Phebo s'allontani alla terra, ui sento corta, stando nel morbido letto. &c. Et Dan. nel conui. Del di, & la notte fanno uẽtiquattro hore, Cioè, dodici del dì, & dodici della notte, quanto che'l dì sia grande, ò picciolo.

Cioè. QVANTVNQVE GRANDE sia, ò picciolo. Il Bocc. nel prin. del Dec. QVANTVNQVE VOLTE, gratiosißime donne, meco pensando. &c. Et nella N. 98. Et quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete. Et Dan. nel 5. del l'Inf. Cignesi con la coda tante uolte Quantunque gradi uuol che giù sia messa. Et in Vn Son. Quantunque uolte, lasso, mi rimembra, Ch'io non debbo. &c. Et il Petr. in V. Tra quãtunque leggiadre dõne, & belle Giũge costei, ch'al mondo non ha pare, Col suo bel uiso suol de l'altre fare Quel, che fa il sol de le minori stelle. Et qui ancora. Però di perdonar mai non è satia A' chi col cor & col sembiante humile, Doppo quantunque offese, à mercè uiene.

E' uero, che. Quantunque. posto si legge per lo suo semplice. Il Bocc. nel Prin. del Dec. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita QVANTVNQVE PVO aiutare, conseruare, & difendere. Et nel l'Vlt. N. Gualtieri, al quale pareua pienamente hauer ueduto quantũque desideraua della patienza della sua donna. &c. Et il Petr. in V. Chi uuol ueder quãtunque può natura, E'l Ciel tra noi, uenga à mirar costei.

Onde'l Bem. nel 3. de gli As. QVANTVNQVE CH'io mi uiua, ò, ch'io mi moia, Non spero d'esser mai, se non beato.

Et in cotal senso bene spesso. Il Bocc. nella N. 49. QVANTVNQVE pouero FOSSE, si come ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Et nella 77. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per ciò credere, che tu uolessi uedermi far

così dishonesta morte. Et nell'84. Li quali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenisse ro, in una, cioè, che. &c. tanto si conueniuano, Che amici n'erano diuenuti.

Dalla uoce proposta. Il Petr. ne i Tr. Et mandolle'l uelen con sì dolenti Pensier, com'io so bene, & ella'l cre de, Et tu, se TANTO, O' QVANTO *d'amor senti. Et qui ancora. Costei non è chi tanto, ò quanto strin ga, Così seluaggia, & ribellante suole Da l'insegne d'amor'andar solinga. Et l'Are. nel 2. di Cat. La natura prouocata dalla tenera humanità sua non può fare, che nel uedere la calamità delle miserie altrui, non pata tā to, ò quanto. Cioè. Non pata alquanto.*

Et L'Ari. nel can. 14. Leuò'l pondo Di sì gran corpo, & con tante arme in dosso, Et netto si lanciò di là dal fosso: Poco era men di trenta piedi, O' TANTO, *Et egli'l passò destro, com'un ueltro. Quasi. Di trenta piedi, ò in quel torno.*

Et l'Are nel 1. della Cort. Mettendo VN TANTO *per uno, pagarono la laccia Et qui ancora. Et il Padre d'un gran Prelato tira le rēdite del suo Monsignore, & dagli un tanto il mese per uiuere. Et nel 4. Bisogna pesarlo, & pagar un tanto per libra, secondo l'ordine dell'Armellino. Et nel 5 della Tal. A' me parrebbe di dar uoce, che chi tien costoro, ò sà. &c. guadagni un tanto.*

Et nel 2. delle let. Di offerirsi à pagar il numero di trecento ducati, A' TANTO PER ANNO, *acciò che il Cauorlino caduto. etc. uscisse di donde, la Id dio gratia, è pur uscito. Et Il medesimo. Et accattata in presto, ò* A' TANTO IL DI, *una ueste &c tutte honeste trottauano inanzi alla conducitrice loro. Quasi. Ad affitto. A' pigione, &c.*

CONTANTI, *molto diuerso è. Il Bocc. nella N. 83. Vna zia di Calandrino si morì, & lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Et nella 13. Li quali ueggendo si rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni. etc. Cioè. Et di denari, & di possessioni.*

Li quali così detti furono dal uerbo Contare. Et all'essempio Latino. Hermog. nella l. Pecuniæ. De Ver. Sig. Pecuniæ nomine, non solùm NVMERATA PECVNIA, sed omnes res, tam soli, quàm mobiles, & tam corpora, quàm iura continentur. *Et Vlp. qui ancora nella l.* Pecuniæ uerbum non solùm numeratam pecuniam complectitur, uerum etiam omnem omninò pecuniam. *Et Celso nella l.* Propemodum. *del medesimo titolo.* Nec quisquàm eum, qui pecuniam numeratam habet, habere dicet quicquid ex ea parari potest. *Et Cice. nelle Top.* 'A genere sic ducitur argumentum; Quoniam argentum omne mulieri legatum est, non potest ei pecunia, quæ numerata domi relicta est, non esse legata, forma enim à genere, quoad suum nomen retinet nunquam seiungitur, numerata autem pecunia nomen argenti retinet, legata igitur uidetur.

Onde. IN NVMERATO. *Pli. nel 33. della na. hist.* C. Cecilius Claudius Isydorus testamento suo edixit, quauuis multa ciuili bello perdidisset, tamen relinquere seruorum quattuor millia centum sexdecim, iuga boum tria millia sexcenta, reliqui pecoris. CC. quinquaginta septem millia, In numerato pondo sexcenta millia. *Et Quintil. nel 6.* De actore, inquit, facilè dicente ex tempore dictū est, Ingenium eum in numerato habere. *Et Sceue. nella l.* Ad eum. De Dona. Quum te manumiserim, peculium quoque tuum omne quicquid habes, tam in mobilibus, quàm in rebus mouētibus, siue in numerato, me tibi concedere hac epistola manu mea scripta notum tibi facio.

Et in quel cambio. Il Bem. nel 1. dell'hist. La qual il padre. &c. haueua maritata con dote IN CONTANTI *di mille libre d'oro. Et l'Are. nel 1. delle let. Di modo, ch'egli fece testamento nel quale dispensò molte migliaia di scudi in contanti, & in robe, fra quegli, che l'haueano seruito. Et qui ancora. Per la mia penna non paga altri di honore, & di biasimi in contanti. Et ancora. Mi sono più state à cuore, per esser uenute à miei dì, che i presenti in contanti, & in robe, i quali mi donano i principi. Et nelle Corti Vendendo caro, & in contanti ciò, ch'ella compera uile, & à credenza.*

Et il Bem. nel 1. delle lett. M'è bisognato maritare una mia nipote, con fiorini tre mila di dote, non però DI CONTANTI, *che non gli harei potuti trouare, ma di tante mie rendite assegnate al marito. Et l'Are. nel 1. del Mares. Se me ne dessi due centinaia, & di contanti, non ue le darei.*

Benche cotali modi dinotino talhora, che non In credenza La bisogna si faccia, ma, come disse Plau. ne i Menech. PRAESENTI PECVNIA Venibit uxor quoque etiam, si quis emptor uenerit. *Et nel Trin.* Vendidit tuus natus ædes PRAESENTARIIS argenti MINIS NVMERATIS. *Et ne i Capt.* An uerò non iusta causa est, ut uos seruem sedulò, Quos tam grandi sim mercatus præsenti pecunia? *Et Vlp. nella l.* Quicunque De Instito. ac. Nam in eius rei causam, in quàm præpositus est, contractum est, nisi fortè mandatum sit ei præsenti pecunia uendere. *Et Cice. nel 2. Ad Att.* Pro eo tibi præsentem pecuniam solui imperaui, ne tu expensum muneribus ferres,

Et similmente il Bocc. nella N. 80. Auenne, che egli uende i panni suoi A' CONTANTI, *& guadagnonne bene. Et l'Ari. nelle Ri. Di Ridolfo Tedesco, ch'à contanti Vendè à Luchesi la lor libertade.*

Da. Tanto ancora. Il Bocc. nel 5. della F. Tutte queste furono più graui, che le tue pene, in quanto così, ò più era feruente l'amore. Et TANTO PIV', *se si considera il modo, & gli huomini più notabili, & le donne, & pur si sostennero Et il Petr. in V. Pochi com pagni haurai per l'altra uia, Tanto ti prego più, gentile spirto, Non lasciar la magnanima tua impresa. Et Gui. Giud. in una Canz. Che certo non è troppo dishonore Quando huom è uinto da un suo migliore, Et tanto più d'Amor, che uince tutto. Et l'Ari. nella Sa. 4. Preso à la rete n'haurei già più d'uno, Tanto più, ch'era de gli antichi amici Del Papa. &c. Et nel can. 6. Che la cagion, ch'io uesto piastra, & maglia, Non è per guadagnar Terre, nè argento, Ma sol per farne beneficio altrui, Tanto più à belle donne, com'à uui. Et nel 9. Et gli non più da me sentiti amori Con poca guerra me gli fer captiua, Tanto più, che per quel, ch'apparea fuori, Io credea, & credo, & creder credo il uero, Ch'amasse, et ami me con cor sincero. Et nel 25. Tutti m'haueano colto così in fallo, Com'hai tu fatto ancor per Bradamante*

te

te, Tanto più, che le uesti hebbi e'l cauallo, Con che partita era ella il giorno inante. Et il Sann. nell'Arc. Tanto più, che colui. &c. non come rustico. &c. ui si condusse. Et l'Are. ne i Sal. E' officio di uero signore, tãto più, s'è potente, come se tu; non lasciar offendere da alcuno i serui suoi.

Et Ter ne gli Adel. Nam qui mentiri, aut fallere insuerit patrem, aut audebit; TANTO MAGIS audebit ceteros. *Et Cor nel 4.* Nec plus, quã in unum flagellum est submittenda, tanto quidem magis, quod tenera eius ætas non sustinet & fætu, & matrijs onerari. *Et Sue. in Tib.* Transijt in continentem potestatemque omnibus adeundi sui fecit; Tanto magis, quo ab urbe egrediens, ne quis se interpellaret, edixerat; ac toto itinere adeuntes summo uerat.

Detti ancora così. Cice. nel 2. dell'Ora. Sed etiam superioribus inuidetur sæpe uehementer, & EO MAGIS, si intolerantius se iactent. *Et* Pro Flac. Nunc uerò HOC MAGIS, quod. *&c. Et Sal. nel Catil.* Sed à quo incœpto, studioq; me ambitio mala detinuerat, eodem regressus, statui res gestas populi Ro. carptim, ut queq; memoria digna uidebuntur perscribere; eo magis, quod mihi à spe, metu, partibus Reip, animus liber erat.

Et per opposito L'Ari. nel can 44. Perche debbo uoler, che di me prima Amon disponga, che Rinaldo, e'l Conte? Voler nol debbo, et TANTO MEN, che messa In dubbio al Greco, e à Ruggier fui promessa.

L'Ari. nel 4. della Cass. E' meglio forse non, è pur mãco male, TANTO E', ma chi gli giugnesse questo uncino? saria forse buona. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. Mi basta la gratia di quella, in fatti non pensate, tanto è. Et qui ancora. Roma è coda mundi. S. Capus, uoleste dir uoi. M. tanto è. Et nel 4. del Mares. Et il nome di quello uerde non mi ricordo, simel caldo, ò Smeraldo, tanto è. Et altroue. Ecco un Signore ti richiede. & io ti mando, ò tu uai, tanto è, qui ti conuien dar del buono. Et ancora. Tanto è, ella dopo'l giocarsi cò suoi ricami, si acconciò, come. &c.

Non sò se à questo essempio Plau. nel Trin. Nunc hoc uos rogat Vt liceat possidere hanc nomen fabulam: TANTVM EST, ualete, adeste cum silentio. *Et ciò nella fine del prologo. Si come nel fine del prologo della Cass.* Mox hercle uerò post transacta fabula Argentum si quis dederit, ut ego suspicor, Vltrò ibit nuptum, non manebit auspices, Tantum est, ualete, bene rem gerite, & uincite uirtute uera, quod: fecistis ante hac. *Et nel Merc.* I tu hinc ad uillam. &c. Vxori fac ut nunties. &c. Et & hoc memento dicere. Lo. nunquid amplius? Ly. Tantum est. *Et qui ancora.* Quatuor quadraginta illi debentur minæ, Et sors, & fænus, tãtum est. D. nihilo plus peto. *Et Ter. nell'Eun.* Nunquid est Aliud mali, dãniuè quod dixeris Reliquum? P. tantum est.

Et nel 3. della Cort. TANTO HAVESSE egli FIATO, quanto fa mai un buon uiso à niuno. Et nel 1. del Mares. Egli la torrà ben si messere, M. tanto hauesse egli fiato. Et il medesimo. Tanto habbin fiato le Scimonite, come elle non fanno mai altro, che appuntare ciò, che si fauella.

Di quinci ancora. Il Bocc. nella N. 13. Et conosciuto TANTOSTO costui esser femina, senza altro inuito aspettare, prestamente abbracciatala, la uoleua basciare. Et qui ancora. Doue tu me per moglie non uogli, tantosto di qui ti diparti, & nel tuo luogo ritorna. Et nella 18. Et comandò, che incontanente il Conte di uestimenti, di famiglia, &c. rimesso fosse in assetto, secondo, che alla sua nobiltà si richiedea, la qual cosa tantosto fu fatta. Et qui ancora. Tantosto il riconobbe, & piagnendo gli si gittò à piedi. Et nel 2. del Ph. Florio ueggẽdo il colpo, saltò tãtosto à terra del cauallo. Et il Cresc. nel 1. Et tantosto come s'essercitano, salassano. Et il Vill. nell' 8. Ma certi litterati dissero, ch'era adempiuta la profetia di Sibilla, oue disse, quando la bestia mansueta ucciderà il suo Re, allhora comincierà la dissolutione della chiesa, & tantosto si dimostrò in Papa Bonifatio medesimo. Cioè. Subito.

Benche per auentura non più da tanto deriui cotal uoce, che questa altra dell'Ari. nella Le. Io non soglio essere facchino S. & io TANPOCO.

Diuersamente fu posto. Per quanto. Il Bocc. nella N. 44 Donna, guarda, che PER QVANTO tu hai caro il mio amore, tu non facci motto. Et nell'Am. Ammonendolo, che più nell'usato fallo non ricadesse, se non per quanto li fosser più care le tenebre d'Acheronte, che la chiara luce de regni suoi. Et nel 2. del Ph. Comandò à sergenti, &c. che incontanente, sciogliendo a lei le mani, la douessero lasciare, ne più auanti toccarla per quanto il uiuere fosse loro à grado. Et nel 5. Et se quello, che dimandaua, donare non le uolesse, ponessesi in cuore di non istimolarla più auanti, per quanto egli non uolesse, che essa questo manifestasse al marito. Et il Petr. in V. PER QVANTO non uorreste ò poscia, ò d'ante Esser giunti al camin, che si mal tiensi? Quasi, Per quanto prezzo non uorreste esser giunti? &c. Che Pagareste, non esser giunti? Per tutto quello, che perderebbe, anzi ch'essa questo manifestasse al marito. &c.

Non lontano à quel dire di Virg. nel 12. Turne per has ego te lachrymas, PER SI QVIS Amatæ TANGIT HONOS ANIMVM. *&c.* Vnum oro, desiste manum committere Teucris. *Cioè. Per quanto l'honor di Amata ti tocca l'animo.*

Et il Bem. nel 2. de gli As. Le guerreggieuoli Amazone. &c. ne fer proua, le quali, mentre uollero & donne essere, & huomini ad un tempo, PER QVANTO le lor balie SI STENDERONO, & l'altrui sesso à fine recarono, & il loro. Quasi, In quanto si stenderono. Quanto si stenderono.

Et nel 1. delle let. Et più lungamente conseruata, la Dio mercè, che niuna altra già mai, PER QVANTO FACCIANO memoria le greche, & le Latine scritture. Et l'Ari. nel can. 13. Che già, per quanto ho da lor detti accolto, M'han promessa, & uenduta a un mercatante. Et nel 35. Ma quanto io ne ueggo, hoggi mi pare Che ual più del fratel. &c. Et nel 9. Vna donna trouò piena di lutto, Per quanto il uiso ne facea segnale. Et qui ancora. Vn uecchio scese Di molta età, per quanto il crine bianco Ne da indicio. &c. Et nel 1. del Negr. Fatta debbe essere Bella, per quanto di lei far giudicio Si potea da picina. Et il Sann. nelle Ri. Ma la futura etade Congesti illustrerà, per quanto hor ueggio. Et l'Are. nel 1. di M. Haueua Maria, per quanto ne

to ne racconta la fama, & per quello, che ne dimostrano gli effetti, lo spirito quasi di Sibilla.

Nel quale luogo. ult. si uede. PER QVELLO, CHE, *nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella N. 2. Et per quel, ch'io estimi, con ogni solicitudine, & con ogni ingegno, & con ogni arte, mi pare, che'l uostro pastore, & per conseguente tutti gli altri, si procaccino di ridurre à nulla, & di cacciare dal mondo la Cristiana religione. Et nell'8. Il quale, per quello, che da tutti era creduto, di grandissime possessioni, & di denari di gran lunga trappassaua le richezze d'ogni altro richissimo Cittadino. Et nella 11. Et oltre à questo, la chiesa, per quel, che si dica, è si piena di gente, che quasi nessuna persona più ui può entrare. Et nella 15. Perciò che con nostro padre, per quello, che ella mi dica, lungamente et in Palermo, & in Perugia stette. Et qui ancora. Nè mai, per quello, ch'io sentissi, più di me, ne di lei si ricordò. Et nella 17. La quale, per quello, che ciascun, che la uedeua, dicesse, era la più bella femina, che si uedesse in que tempi nel mondo. Et nel 2. della F. Non di meno, per quel, ch'io habbia già da te udito, egli t'è per accidente noioso. Et Dan. nel 22. del purg. Per quel, che Clio li con teco tasta, Non par, che ti facesse ancor fedele La fè. &c. Et il Petr. in V. La bella donna, che cotanto amaui, Subitamente s'è da noi partita, Et per quel, ch'io ne speri, al ciel salita. Et l'Ari. nel can. 16. Le case eran, per quel, che se n'intende, Quasi tutte di legni in quelli tempi.*

Detti modi però da Latini con la dittione. Quantum. *Cice.* De le legi. Hæc lex Attico nostro non placet, QVANTVM ex uultu eius INTELLIGO. *Et Sue. in Vesp.* Id de Imperatore Ro. quantum euentu postea, prædictum, patuit, Iudæi ad se trahentes. *&c. Et Ter. nell'And.* Ab Andria est Ancilla hæc, quantum intelligo. *Quintil nel 4.* Euidentia in narratione, quantum ego intelligo, est quidem magna uirtus, quum quid ueri non dicẽdum, sed quodam modò etiam ostẽdendum est, sed subijci per spicuitati potest. *Et nel 3.* Romanorum primus, quantum ego quidem sciam, cõdidit aliqua in hac materia M. Cato ille Censorius. *Et nel 6.* Summa enim (quantum ego quidem sentio) circa mouendos affectus, in hoc posita est, ut moueamur ipsi. *Et nella 15. Decl.* Non erant, quantum uideo, propinqui, non amici, Alioqui, illi te potius nostra potione sanassent. *Et nell'ult.* Illò, fateor, dum me uariæ cogitationes per totius domus spatia circumagunt, quantum intelligere licuit, improuisus adueni. *Et Col. nel 1.* Iure igitur, quantum mea fert opinio, M. Portius talem pestem uitare censuit. *Et Cice. ancora à C. Matio.* Quantũ memoria repetere præterita possum, nemo est mihi te amicus antiquior. *Et à Treb.* Tu uelim existimes & plures te amicos habere, quã qui in isto casu sint, ac fuerint, quantum quidem ego intelligere potuerim, & me concedere eorum nemini. *Et Celio à Cice.* Et quantum diuino, relinquẽdus tibi erit qui prouinciam obtineat.

Et cosi ancora Plau. ne Capt. Sed num quò foras uocatus es ad cænam? R. Nusquã equidem, QVOD SCIAM. *Et Ter. nell'Eci.* Nam nunquam ante hũc diem meis oculis eam, quod nossem uideram. *Et Cice. à Lent.* Cui quidem litteræ tuæ, quas proximè miseras, quod facilè intellexerim, periucundæ, fuerunt. *Et Pli. nel 12.* Nec tamen ab ullo) quod equidem sciam) Latino arborum earum tradita est facies, *Et nel 13.* Primùm (quod equidem inueniam) Castris Darij Regis expugnatis in reliquo eius apparatu Alexander cæpit scrinium unguentorum: Postea uoluptas eius à nostris quoque inter laudatissima, atque etiam honestissima uitæ bona admissa est.

PRO EO, AC. PRO E'O, ATQVE. *col detto modo. Per quello, che hanno simiglianza di uoci, ma non di sentimento. Cice. nella 4. Contra Catil.* Nam primum debeo sperare omnes Deos, qui huic urbi president, pro eo mihi, ac mereor, relaturos gratiã esse. *Et Sulp. à Cice.* Postquam mihi renuntiatum est de obitu Tulliæ, filiæ tuę, sanè quam, pro eo ac debui, grauiter, molestèque tuli. *Et Vlp. nella l.* Si quis. Qui, & à quibus. &c. Quia non manumisi, sed pro eo habendus sim, ac si manumisissem. *Et nella l.* Ad testamentum. De Testa Si quis ex testibus nomen suum non ascripserit, uerumtamen signauerit, pro eo est, ac si adhibitus non esset. *Quasi. Tanto è, come. Così è, come, se aggiunto non ui fosse.*

CH'IO MI CREDA *anco però disse, alla guisa de Latini sopradetti, Il Petr. in V. Quel, che mai non uide Occhio mortal, ch'io creda, altro, che'l mio. Et il Bem. nel 3. delle pro. Diedero, &. stettero. &c. fuori della detta regola solamente escono, ch'io mi creda, & non altri. Et nel 2. de gli Af. Compagno, che ui ci uenga per occuparlati, di uero, ch'io mi creda, non hauerai tu niuno. Et nel 3. La qual credenza quantunque & in que tempi fosse dalle buone scuole rifiutata, & hora nõ troui gran fatto, ch'io mi creda, riceuitori, pure tuttauia è rimaso. &c. Cioè, Per quant'io mi creda.*

NON SO' QVANTI *lasciò scritto il Bocc. nella N. 40. Costui à Costei mostraua, che'l giacere con una donna una uolta si penaua à ristorare non sò quanti dì. Et l'Are. nel 5. della Cort. Gli fu fatto credere, ch'erano state trouate da quelli, che cauauano i fondamenti della sua casa di Trasteuere non sò quante statue di bronzo. Et il medesimo. Venne in sul uespro con una chiaue in mano. &c. & cõ nõ sò quã i Giudei dietro, cõ tappezzaria. Et ancora. Tal che non sò quante persone che haueuano messa la testa dentro all'uscio della camera. &c. ne lagrimarono.*

Nella maniera, che. NON SO' COME. *Il Bocc. nel 1. della F. La onde io in prima senza spirito, non sò come, parendomi esser rimasa. &c. Et il Bem. nel 3. de gli Af. Si suole egli etiandio, non sò come, alle uolte auuenire, che ò parlando, ò scriuendo. &c. Et nel 2. delle pro. Egli, & M. Pietro non, sò come, nel processo del parlare à dire di Dãte, et del Petrarca peruẽnero.*

Et NON SO' CHE. NON SO' CHI. NON SO' CHE PAROLE. NON SO' QVALI DONNE. DI NON SO ONDE. *& altri simiglianti. Il Bocc. nel Lab. Mi parue, che non sò che cosa graue, & ponderosa molto da dosso mi si leuasse. Et nel 6. del Ph.* NON SO DA CHE PARTE *gli parea ueder uenire Philocopo tutto ignudo. Et nel 3. della F. L'anima spesse uolte conoscitrice de suoi futuri mali presa da non sò che paura tremaua forte. Et nel 5. Et*

quasi

quasi palpando, & presa da non sò che tremito mi uolli leuare, ma le membra uinte da paura horribile non mi sostennero. Et nel prin. del Dec. Ma con una uista horribile non sò donde in loro nouamente uenuta, spauentarmi. &c. Et nella N. 50. Li quali preso il già uinto giouane, fuori della casa il portaron NON SO' DOVE. *Et nella 64. Egli mi credette spauentare col gittare non sò che nel pozzo. Et nell' 83. Io mi sento nō sò che dentro. Et nell' 86. Oime, odi gli hosti nostri, che hanno non sò che parole insieme. Et Dan. nel 3. del par. Ne i mirabili aspetti Vostri risplende non sò che diuino. Et l' Ari. nel can. 24. Vede lontan non sò che luminoso, Et troua la corazza esser del Cōte. Et il Bē. nel 1. delle pro. Voi hauete dettonon sò che, che io da nouo pensamento soprapreso non ho udito. Et nel 2. de gli As. Vna rapace Aquila di non sò onde scesa giù à piō bo, &c. preso l'una. &c. Et nel 3. delle let. Et isponeua à suo figliuolo, & à non sò quale altro fanciullo le regole di questa medesima lingua. Et l' Are. nel 1. delle let. Non sò quali spettabili uiro mi giura, che di nuouo. &c. Et qui ancora. Che se altro prò non ui facessero, è* VN NON, SO' CHE, *uedendosi da i miei scritti sinceri negociar la pace. &c. Et nel 2. Visitandomi à questi giorni non sò qual Signore, mi trasse. &c. Et qui ancora. Raccontandogli cio non sò quali gentildonne, che ci si trouarono. &c. Et ancora. Il giouane ui porta non sò che libro, nel quale leggendo trouarete. &c. Et nel 5. della Cort. Ecco non sò chi con una lanterna in mano Et nelle Corti. Egli nel partirsi mi giuraua, che andaua in non sò quale conuento. Et nel 3. di Tom. La fantasia feminile è un non so che, il quale uien non sò donde, mandalo non sò chi, mouesi nō sò come, contētasi di non sò quanto, & sentesi* NON SO' QVANDO.

Maniere, deriuate in gran parte da fonti Latini. Var. nel 1. delle cose Rust. Ille flens narrat, AB NESCIO QVO percussum cultello concidisse. *Et Cice. nell' Ora.* Vnum aderit, quod quartum numerat Theophrastus in orationis laudibus ornamentum illud suaue, & affluens, acutæ, crebræque sententiæ ponentur, & NESCIO VNDE EX ABDITO ERVTAE, atq; hoc in oratore dominabitur. *Et qui ancora.* Nam primùm, quasi dedita opera, neminem scriptorem artis, ne mediocriter quidem disertū fuisse dicebat, quum repeteret usque À CORACE NESCIO QVO, & Thisia, quos artis illius inuentores, & principes fuisse constaret. *Et ancora.* Non quo, ut NESCIO QVOS dicere aiebant, acui ingenia adolescentium nollem, sed contrà ingenia obtundi nolui, corroborari impudentiam. *Et nella 2. Or. contra Catil.* Quòd si meus Consulatus, quoniam sanare non potest, sustulerit, non breue nescio quod tēpus, sed multa sæcula ꝑpagarit Reip. *Et in Bru.* Se autem omnium rerum inscium fingit, & rudem, decet hoc NESCIO QVO MODO illum, nec Epicuro, qui id deprehendit, assentior. *Et Vatin. à Cice.* De Catilina nescio quid ad me scripsisti deprecationis diligentissimæ. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Et sæpe cubilibus altis, Nescio qua præter solitum dulcedine capti, Inter se folijs strepitant. *Et Hor. nel 3. de Car.* Scilicet improbæ Crescunt diuitiæ, tamen Curtæ nescio quid semper abest rei. *Et Tibul. nel 1.* Iam mihi tenduntur casses, iam Delia furtim Nescio quem tacita callida nocte fouet. *Et Catul. à Flauio.* Verum nescio quid febriculosi Scorti diligis, hoc pudet fateri. *Et Val Mass. nel 2.* Patri que indicauerunt, uidisse se in somnis nescio à quo Deorum spongia corpora sua pertergi. *Et Pli. nel 35. della na. hist.* Percontantique, quanti licitaretur opera effecta, paucum nescio quid dixerat, at ille quinquagenis talentis popolcit, famamq; dispersit se emere, ut pro suis uenderet. *Et Quintil. nel 9* Postulandum est, ut illud nescio quid, quod aduersarij obliquis sententijs significare uoluerint, si fiducia sit, obijciat palàm.

Quanti quasi il Latino. Quotcunque. Quot quot *fu pariméte in uso. Il Bocc. nella N. 97. Cominciò si dolcemente sonando à cātare, &c. che* QVANTI *nella real sala u'erano, pareuan huomini adombrati.*

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO VI.

Vero. Cap. I.

LASCIO' Il Vill. scritto nel l'8. La Regina prese A' VERO la parola, & incontanente la significò al Re. Et qui ancora. Si che il gioco da beffe tornò à uero.

Forse à quello essempio. Giouen. nella Sa. 6. NIL ibi per ludum simulabitur, omnia fient AD VERVM, quibus incendi iam frigidus euo Laomedõtiades, & Nestoris hernia posset.

Et à cotal simiglianza. Il Sann. nell'Arc. Onde mi si fa leggiero il credere, che DA VERO in alcun tempo le Sirene ui habitassero. Et qui ancora. Il quale ò per inuidia, non uolendo, che Logisto la palma guadagnasse ò che da uero leuar si uolesse, non sò in che modo. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Della quale se tu scherzando ragionato non ci hauessi quel tanto, che detto n'hai, io da uero alcuna cosa ne parlerei. Et l'Are. nel 3. di Tom. Quando si fugge dalle donne da beffe, se gli corre dietro da uero. Et nel 2. delle let. Una fama dà beffe mi ha fatto comporre un Sonetto da uero. Et il medesimo. Il pianto, il quale non era in tutto finto, ne in tutto da uero, le impediua la fauella. Et ancora. Dite uoi da uero? N. da uerissimo. Et ancora. Ti farei trassecolar da uero, s'io uolessi parlarti da uero.

Et il Bocc. nel princ. del Dec. I giouani si credettero primieramente esser beffati, ma poi che uidero, che DA DOVERO parlaua la donna, risposero. &c. Et nella 11. Chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, ch'egli non fosse stato attratto dà douero? Et nella 23. Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella donna à un solenne religioso. Et nella 57. La donna, che di gran cuor era, si come generalmente esser sogliono quelle, che inamorate son da douero. etc. del tutto dispose. &c. Et nella 64. Esso mi credette spauentare, col gittar non sò che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio, ch'egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi. Et nella 66. Tutto pauroso, come colui, che paura haueua hauuta da douero, uscì fuora del luogo, doue nascoso s'era. Et nella 76. Oime, disse Calãdrino, ch'io dico da douero; così dì, diceua Bruno, grida forte, sì, che paia bene, che sia stato così, Calandrino gridaua allhor più forte, & diceua, al corpo di Dio, ch'io dico da douero, ch'egli m'è stato imbolato. Et il Bẽ. nel 2. delle let. Per dio, & per Santi. M. Angelo, ch'io non ciancio, ma dico da douero. Et l'Are. nel 1. del Mares. Mi credea, che quella burlasse meco, & egli fa da douero. Et nel 1. di Tom. Onde commessosi con ogni spirito allei, & di lei infiammatosi da douero, ne apprendeua. &c. Et ne i Cap. Ma perche nõ è huom, che uegga un cane Abbaiargli d'intorno da douero Che non lo cacci, ò non gli dia del pane. &c.

Per lo cui contrario. Il medesimo Are. nel 1. delle let. Certo, che voi uscite dell'ordine di coloro, che son Filosofi A' BVGIE, & con altro, che ciglia eleuate, & gesti contemplatiui sete chi sete.

Si come. A' GIOCO. disse Dan. nel 29. dell'Inf. Vero è, ch'io dissi à lui, parlando à gioco, Io mi saprei leuar per l'aer à uolo. Et M. Cino in un Son. Così deggio io tener la morte à gioco, Da che mi uien da così alto loco.

Et. DA GIOCO. L'Ari. nel can. 14. San ben, ch'à gli nemici assai più resta Dentro da far, & non l'haurã da gioco, Perche, tra'l muro, & l'argine secondo Descende'l fosso horribile, & profondo. Et nel 41. Piaga da nõ pigliar però da gioco.

Et. DA RISO. DA SCHERZO. DA BEFFE. Il Petr. ne i Tr. Ingiuria da corruccio, & non da scherzo Auuenir questo à me. &c. Et il Vill. nell'8. Onde molta gente ui morio, & annegò Arno. &c. si che'l gioco da beffe tornò à uero com'era ito il bando, che molti per morte n'andarono à sapere nouelle dell'altro mondo. Et l'Ari. nel can. 31. I saracin non l'hauean più da riso. Et l'Are. nel 4. dell'Hip. Vi par cosa da scherzo? L. non me n'intẽdo. Et nel 5. delle let. Che ci cominciano ad Imbianchar le tempie da senno, et nõ da scherzo. Et nel 4. Se'l Duca ui comandò, che mi mandaste'l uino da senno, mandatemelo. & se ue l'impose da scherzo, ualete. Et nel 3. Per tornar a i frutti da uoi promessi da beffe, & da me aspettati da uero.

Onde l'Ari. nel can. 8. Non comincia Fortuna mai per poco, Quando un mortal SI PIGLIA A' SCHERNO,

SCHERNO, ò A' GIOCO. Et l'Are. nel 4. delle let. Mi sono di buon cuore rallegrato, da che ho certo inteso, che PIGLIATE A' SCHERZO ciò, che mi potessi hauer detto di uoi. Et qui ancora. Acciò il nostro secolo pigliasse à scherzo la stitichezza dell'età passate.

Et Dan. nel 32. dell'Inf. Che non è impresa da PIGLIAR A' GABBO. Et nel 5 del Par. Non PRENDANO i mortali'l uoto A' CIANCIA, Siate fedeli. &c.

Et l'Are. nel 4. delle let. Mi pare, ciò facendo, uendicarmi col tempo, PRENDENDO IN BVRLA i suoi anni.

Et nel senso medesimo. L'Are. medesimo, nel 3. delle let. Sino à qui ho pregato, &c. à PIGLIARSI GIOCO DI coloro, che detrahono alla fama mia, ma hora. &c. Et nel 2. della Tal. Ho caro, che SI PIGLI SPASSO DEL la simplicità della sua serua. Et il medesimo. Et le faceua più tosto carezze per un bel piacere, che per un grande amore, & quasi per PIGLIARSENE BVRLA. Quasi. Per burlarlo. Et così attiuamente quasi fur posti i modi predetti. Cioè significando Burla, Scherno, Gabbo, &c. attiui di coloro, che pigliano, & patiti da coloro contra li quali sono pigliati.

Ma per auentura al contrario fur posti questi altri. Il Petr. in V. Ma tu PRENDI A' DILETTO I DOLOR MIEI. Et il Bem. nelle Ri. Ma, ò pur non da noi SI PRENDA A' SCORNO Il mio dir roco, e i uersi inculti, & bassi. Et nell'11 dell'hist. I quali padri hauendo PRESO A' SDEGNO, CHE M. Lutio. &c. fecero capitano delle loro genti d'arme il Marchese. Et il Sann. nelle Ri. E'l mio dir prendi à sdegno. Et qui ancora. Ma'l Ciel, ch'à sdegno prende ogni mia gioia. Et ancora. Quando ti scriuo in carta i miei tormenti, Mai non rispondi, anzi à disdegno il prendi.

PIGLIAR A' MALITIA. disse l'Ari. nel can 35 Semplicemente disse le parole, Che forse alcuno ha già prese à malitia. Quasi. Con malitia. Malitiosamente.

Ma alli sopradetti nomi, et ad altri preposero la particella. Per in questo sentimento Dan. nel 5 dell'Inf. Noi leggeuamo un giorno PER DILETTO Di Lancilotto, come amor lo strinse. Et il Bocc. nell'Am. Chi PER CONFORTO, & quale per diletto cercando gli antichi amori. &c. Et nella N. 41 Quasi PER ISCHERNO da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra bestione. Et nella 69. Et Egli PER SOLLAZZO alquanto tiratala per li capelli, le diè cagione di mandar ad effetto la seconda cosa allei dimandata da Pirro. Et il Vill. nel 4. Fu assediato, & preso, & menato à Roma, & PER DILEGIONE in su un cauallo col uiso uolto alla groppa, & la coda del cauallo in mano. Et l'Ari nel can. 7. PER GIOCO in somma qui facean secondo, Fan gli nemici capitali, eccetto, Che potea'l Re partirli à suo diletto. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quanti gia furono d'esser presi, & ne i lacci per gioco entrati, poi ui rimasero mal lor grado con fermissimo, & istretissimo nodo miserabilmente ritenuti. Et nel 1. delle pro. Che niuno è, che à questo fare ponga opera, se non per gioco. Et nel 1. dell'hist. Et in quelli medesimi giorni alcuni stratioti à cauallo per gioco con le lancie armati corsero l'uno contra l'altro nel canal grande della città. Et l'Are. nel 4. delle let. PER BVRLA essendo egli giouane, & io uecchio, mi disse l'altrhieri. &c. Et nel 1. di Marf. Ma non par, che Ruggier PER ISCHERZO habbia Combattuto col Re nomato tanto. Et nel 3. dell'Hu. Togliendogli di mano la canna, che per ischerno gli faceuano tenere à guisa di scettro. Et nel Gioco. Comparite le carte, quasi come per ischerzo si principia. &c.

Et ciò alla guisa Latina. Cice. nella 2. contra Ver. Tantum dicam, paucos homines arrogantes hoc adiutore. Q. Opimium PER LVDVM, ET IOCVM fortunis omnibus euertisse. Et nella 7 Modò L. Fimbriam, C. Marium, C. Cælium uidimus nō mediocribus inimicitijs, ac laboribus contendere, ut ad istos honore peruenirēt, ad quos uos PER LVDVM, & PER NEGLIGENTIAM peruenistis. Et Val. Mass. nel 9. Quum in tesserarum prospero iactu PER IOCVM collusori dixisset, occide, & forte legati. etc. Et Giouen. nella Sa. poco fa addotta. Nil ibi per ludum simulabitur. &c.

Onde in cambio di dir. Da douero. ò altro simile. Cice. à Treb. Sed mehercule. EXTRA IOCVM, homo bellus est. Et à Papir. Sed mehercule, mi Pæte, extra iocum, moneo te, quod pertinere ad beatè uiuendum arbitror, ut cum uiris bonis, iucundis, amantibus tui uiuas. Et à Volum. Derideri te putas? nunc demum intelligo te sapere, sed mehercule, extra iocum, ualde mihi literæ tuæ facetæ, elegātesque uisæ sunt.

Et quinci. FAR GIOCO AD ALTRVI. che il più, fu posto in mala parte. Il Bocc. nella N. 65. Desideroso di trouar modo di douer il prete, & la moglie trouar insieme, per FAR VN MAL GIOCO & ALL'VNO, & all'altro. Et nella 6 . Con intentione di farle un mal gioco, con Arriguccio si misera in uia. Et nella 78. Et perciò, ch'io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò gioco, che ne tu, ne egli sarete mai lieti. Et nell'82 Con intentione di far un mal gioco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta. Et nell'85. Per lo uerace corpo. &c. ch'io le farò gioco, ch'ella mi uerrà dietro, come uà la pazza al figliuolo. Et il Petr. nei Tr. Seco'l figlio, e'l nipote, à cui fu'l gioco Fatto de le due spose. &c. Et l'Ari. nella Sa. 4. Che s'al mio genitor tosto, ch'à Reggio Daria mi partori, faceuo'l gioco, Che fe Saturno al suo ne l'alto seggio. &c. La pazzia non haurei.

Et. FAR ISCHERZO. L'Are. nel 4 della Cor. Questi palafrenieri. &c. fanno di matti scherzi la notte. Et il medesimo. Et benche mi facesse de suoi scherzi asinini, mi riparaua sauiamente.

Et. FAR GABBI. FAR ISCHERNO. FARE SCHERNIA. FAR DILEGIONI. Il Bocc. nell'ult. della F. Se tu forse alle mani di alcuna peruieni, la quale si felici usi li suoi amori, che le nostre angoscie schernisca, & per folli forse riprendane, humile sostieni i gabbi fatti, i quali menomissima parte sono de nostri mali, & allei la fortuna esser mobile torna à mente per la quale noi lieti, & lei, come noi, potrebbe render in breue, & risa, & beffe per beffe le renderenio.

remo Et il Vill.nel 6.Et tonati à Siena con si pouero a-
iuto,grande scherniane fu fatta.. Et qui ancora.I Fio-
rētini la strascinarono per tutto'l campo, & poi la reca
rono in Firenze,facendone grādi dilegioni per la città.
Et ancora .Et la sua insegna , c'hauea data loro,fu stra
scinata,& fattane gran dilegione nel campo,& poi in
Firenze.Et nell'8.Facendo schernie de Fiaminghi , &
saettādo loro.Et l'Are.ne Sal.Et io,che faccio scherno
alli hami,& all'esca de.i loro inganni col fiume di que-
sti occhi,chiudendo l'orecchie alle sirene del mondo , spe
ro abbattergli.&c.

Et nel 4.dell'Hip.Non uedi'l padrone,che per hauer
ceruello,ne disgratia I CHIASSI, CHE GLI FA
intorno la Sorte?

Et similmente Il Bocc.nel 3.del Ph.Et però,chiara-
mente ui preghiamo,che DI NOI non VI FAC-
CIATE SCHERNO. Et nel 7.Et comando , che te
in prima reggi si,che coloro,i quali tu harai à reggere,
di te non si facciano con ragione scherno. Et nel 5. Ta-
rolfo rimiraua costui nel uiso dicente queste parole, &
in se dubitaua,non questi SI FACESSE BEFFE DI
lui,parendogli incredibile . Et nel 6. della F. Ma altri
più pietosi la mansuetudine riguardando,dolore , si co-
me era,stimandolo,di ciò che quelli diceuano . si fecero
beffe,portandomi cōpassione. Et nella N.29. Il Re si fe
ce ī se medesimo beffe delle parole di costei.Et nella 36.
Et desto subitamente corsi con la mano à cercarmi il la
to,se niente u'hauesti,ma mal non trouandomi , mi feci
beffe di me stesso,che cercato u'haueua. Et nella 49. Al
la quale i fratelli facendosi beffe di lei,dissero, sciocca,
che è ciò,che tu dì.Et nell'Am. Le quali cose s'appicca-
uano alla mia mente,come le secche faue à duri marmi
anzi lasciandole all'aure , me ne facea beffe. Et l'Are.
nel 1.della Cort.Chi uolesse far credere , che sia peccato
à romper la quaresima,dite,io me ne faccio beffe.Et nel
Gioco.Il Padre Stradino. &c.si fa beffe di coloro , che
danno di becco à ogni cosetta.

E' anco dalla proposta uoce . DI VERO. Il Bocc.
nella N.15.Di uero tu cenerai con esso meco, & perche
mio marito non ci sia,di che forte mi graua , io ti saprò
bene secondo donna,far un poco d'honore . Et nel Lab.
Vedestu mai così nuouo granchio?per certo questi la ca
ualca, egli è di uero uscito del seminato. Et il Petr.ne
i Tr Et come ricordar di uero parmi . L'amico mio più
presso mi si fece, Et con un riso.&c.Et il Vill.nel 2. Et
di uero mai nō fu disfatto,ne si disfarà in eterno. Et nel
6.Et di uero si disse, che'l detto Abate non era colpeuo
le di quelle cose.Et qui ancora.Et questo sapemo di ue-
ro dal detto Pela.Et nell'8.Et di uero si disse , che delle
maggiori case di Firenze.&c.seppero il detto trattato.
Et Dan.nel conui. Et la Luna per tempo di quattordici
dì,& mezo starebbe nascosa ad ogni gente , & di uero
non sarebbe quaggiù generatione,ne uita d'animale. Et
il Bem nel 1.de gli As.Ma di uero,si come nel più delle
cose l'uso è ottimo &c.così in alcuno etc.Et nel 2.Sēza
fallo agiatissimamēte ui ti puoi spatiare à tuo modo,che
compagno;che ui ci uenga per occuparlati,di uero,ch'io
mi creda,non hauerai tu niuno. Et nel 3.Et di uero,che
altro si può dire questa uita,la quale più tosto.&c.

Et della medesima significanza . NEL VERO. Il
Bocc.nel prin.del Dec. Et nel uero , s'io potuto hauessi
honestamente per altra parte menarui à quello,ch'io de
sidero,che per così aspro sentiero,come fia questo,io l'ha
urei uolentier fatto.Et nella N. 12. Nel uero, io sono
huomo di queste cose assai materiale,& rozzo , & po-
che orationi ho per le mani . Et nella 15. Et nel uero,io
non conosco huomo di si alto affare,al quale uoi non do
ueste esser cara.Et nella 18.Laquale niuna altra cosa è,
che souerchio amore,il quale tu porti ad alcuna gioua-
ne,qualche ella si sia , & nel uero di manifestar questo
non ti doueui tu uergognare, perciò che la tua età il ri-
chiede.Et nella 19.Ambrogiuolo disse, nel uero questo
doueua bastare,ma poi che tu uogli,ch'io più auanti an
cora dica , & io'il dirò. Et nella 51. Cominciò una sua
nouella,la quale nel uero da se era bellissima, ma egli.
&c.Et nel 2.del Ph.Et nel uero mentre ch'io starò lon
tano da te,la uita mia non sarà,&c.Et il Bem. nelle ri.
Et son nel uer ben tali . &c. Et nel 1. de gli As. Et che
nel uero non è stato poco . Et nel 3. delle pro. Il quale
nel uero tale non fu,che'l suo discepolo furandogliele se
ne fosse potuto arricchire.

Detto ancora . IN VERO . da più moderni.L'A-
ri.nel can.32.Ella,come si stima,& com'è in uero, E' la
più bella donna,che mai fosse.Et nel 36.Come Ruggier
ode'l parlar estima,Che sia la donna sua,com'era in uero
Et nel 16 Et conuenian di rei costumi in uero,Come bē
si conuien l'herba col fiore . Et nel 43.Mal consiglio ti
diè Melissa in uero.Et il Bem.nel 2.delle let. Che l'amo
in uero da figliuolo.Et l'Are.nel 1.della Cort.Costui in-
uero è huomo,come bisogna esser hoggidì . Et nel 3. Tu
mi hai chiusa la bocca in uero.Et nel 3.di Cat.Ch'in ue-
ro io sono apparecchiata à morire per Christo.Et nel 5.
del Mares.Ch'in uero egli è huomo gentile,& merita di
essere amato. Quantunque dicesse anco Dan. da Ma. in
un Son.Ch'eo posso propriamente in uero dire , Che mai
non fu,ne sia alcun gradaggio,Più m'aggradasse, che di
uoi seruire.

Et da Moderni,& antichi. IN VERITA'. Il Bocc.
nella N.13 Alessandro domandò l'hoste la dou'esso po
tesse dormire,al quale l'hoste rispose.In uerità io non sò
tu uedi,che ogni cosa è piena.etc.Et nella 23.Niuna co
sa è al mōdo,che allei dispiaccia,come fai tu,et tu pur ti
uai riprouādo;In uerità lasciamo stare, ch'ella te l'hab
bia in mille cose mostrato,ma tu ti se molto bene ammen
dato,ma così ti uuò dire etc. Et nella 27. [illegible]chiesögli p
dono,dicēdo,in uerità,che uoi risomigliate più,che huo
mo,che noi uedessimo mai risomigliare , un'altro nostro
cōpagno.Et nella 72.Ma in uerità bene à tuo huopo,se
tu stai cheta,et lascimi fare.Et nel 1.della F. Et ī uerità
ancor durano le forze à tal cōsiglio.Et nel 3. Et in ueri
tà io nō ui cōforto tāto à q̄sto affanno,pche uoi di me di
uegniate più pietose,quāto p che.etc Et nel 4 Ne in ue
rità di ciò è merauiglia.Et Dan in una Canz.Che ciascū
che ui mira IN VERITATE, Di fuor conosce,che dē
tro è pietate.Et il Petr.in M. E'l rimēbrar, et l'aspettar
m'accora Hor quinci,hor quindi si,ch'in ueritade,Se nō
ch'io ho di me stesso pietade, I sarei già di q̄sti pēsier fuo
ra Et l'Ari.nel 3.de Supp. Ma bē in uerità nō credēdo
esser udita Et l'Are.nel 2.di Tom.Vorrei,che q̄sto ch'io
parlo in uerità,fossero parole di mia licētia.Et nel 1.del
l'Hip Et in uerità,che ciò dicēdo,biasimo me medesimo.

Et. PER VERO. Dā.nel 4.del purg. Et questo so p
uero.Et il Bem.nel 1. delle let.Et p uero, motu proprio
del patrō suo et cō bonissima uoglia di N.S.l'ha hauuto.

Et. CON VERITA'. Il Bocc.nel prin. del Dec.
Noi non abbandoniā persona , anzi ne possiam con ue-

rità dire, molto più tosto abbandonate. Et nella N. 18. *Et comandò, che uia il portasse, doue con uerità il Conte, & i figliuoli dimostrasse, come promettea. Et nella 98. Si come essa medesima può con uerità testimoniare. Et nel 3. della F. Così mi rimaneua crucciosa, come se cō uerità fossi stata ingannata. Et il Vill. nel* 10. *Et io il possa testimoniare con uerità, che per lo commune ne fui à far ragione.*

Et poco differentemente. Il Boc. nella N. 12. *Et se io non hauessi temuto, che dispiaciuto ui fosse,* PER CERTO *io l'haurei già fatto. Et nella 16. Seco affermando, mai si bella cosa non hauer ueduta, & che per certo per iscusato si doueua hauer il Duca, & qualunque altro, che per hauer una così bella cosa, facesse tradimento. Et nella 20. Disse allhora M. Ricciardo per certo ella è mia moglie, & se tu mi meni doue ella sia, tu'l uedrai tosto. Et nella 21. Se io sò far uista di esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto. Et nell 87. Si crede hauermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro, la doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua. Et nella 68. Disse seco stesso, Per certo questo dee esser qualche ingãno Et il Petr. nei Tr. Che per certo infinita e la schiera de gli sciocchi. Et l'Ari. nel can. 14 Esser per certo dei pazzo solenne. Et il Bem. nel 1. delle let. Per certo dura conditione è la mia. Et nel 3. delle Pro. Il che, se cosi è, ch'essere per certo si uede, facciamo ancor noi. &c. Et l'Are. nel 2. dell' Hu. Per certo, che la grãdezza della tua credenza è smisurata.*

Il qual modo giunto ad alcuni uerbi Imitò l'usanza Latina. Il Bocc. nella N. 19. *Et* HABBI *questo* PER CERTO, *che colei sola è casta, la quale ò non fu mai da alcuno pregata, ò se pregò, non fu essaudita. Et nella 76. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'hauessi hauuto tu. Et qui ancora. Et ch'egli haueua per certo, che tu le haueui mandato questo porco. Et nel Lab. Habbi per certo, ch'egli non u'è stoppa, ne altro ripieno. &c. Et Dan. nel 7. dell'Inf. Et anco uuò, che tu* PER CERTO CREDI, *Che sotto l'acqua. &c.*

Et Ter. ne gli Adel. PRO CERTO ne tu isthęc DICIS? *Et Cice. in Bru.* Quos postquam salutaui, quid uos inquam Brute, & Attice nunc? quid tandem noui? nihil sanè, inquit Brutus, quod quidem aut tu audire uelis, aut ego pro certo dicere audeã. *Et à Bru.* Neque nuntiabatur quicquam, quod pro certo haberemus. *Et Sal. nel Catil.* Quare, quum de P. Lentulo, cæterisque statuistis, PRO CERTO HABETOTE uos simul de exercitu Catilinę, & de cęteris coniuratis decernere. *Et qui ancora.* Captus amore Aureliæ Orestillæ, cuius præter formam, nihil unquam bonus laudauit. &c. PRO CERTO CREDITUR necato filio, uacuam domum scelestis nuptijs fecisse. *Et Celio à Cice.* Pręterea, nuntiatum nobis, & pro certo iam habetur, Regem Alexandrinum mortuum. *Et Ces. nel 7. Della G. Gall.* Quod nihil nobis constat, non uidetur PRO CERTO ESSE PONENDUM. *Et Quintil. nel* 5. Prius de adulterio conuincendum est, ut quum id cęperit ESSE PRO CERTO, fiat incerti argumentum.

Benche cò medesimi Verbi fauellassero anco i Latini così. Col nel 1. Quas ego causas P. Syluine, procul à ueritate abesse CERTUM HABEO. *Et Sal. nel Giug.* Nam postea quæ fecerit incertum habeo, pudeat magis an pigeat, disserere. *Et Liu. nel* 21. Cui si quis demptis signis, Pænos Romanosq; hodie ostendat ignoraturum certum habeo utrius exercitus sit cõsul. *Et Quintil. nella 12. Decl.* Mirari uos certum habeo hanc uerbi segnitiem. *Et Cice nel 1. ad Att.* Neque tamen idipsum certum habeo.

Et Il medesimo Cice. à Q. Mario. Quibus ego CERTO SCIO non uideri satis multos perijsse. *Et De cla. Ora.* Quam te sæpe legisse certò scio. *Et Ter. nel Form.* Quid? Senem Quoad expectatis uestrum? G. non CERTUM SCIO. *Et Val. Mass. nel* 2. Nam oculos tuos, certum scio, clarissima in luce tenebris offusos ingens opus animi intueri nequiuisse.

CERTUM EST MIHI. *differente è però dal sopra detto.* Certum habeo. *Et Plau. ne i Capt.* Nec homini cuiquam supplicare nunc certum est mihi. *Et qui ancora.* Neminis misereri certum est, quia mei miseret neminem. *Et ancora.* Nunc certum est nulli Post quicquam credere. *Et nella Cas.* Quia certum est mihi, quasi umbra, quoquò ibis Te persequi quia ædepol etiam si in crucem uis porgere, sequi decretum est. *Et Ter. nel Form.* Quoquò hinc asportabitur terrarum, certum est prosequi, aut perire. *Et ne gli Adel.* Nunc uerò domi Certum obsidere est usq; donec redierit. *Et nell'Hau.* Decretum est pati, dum modò illum habeam mecum R. Si certũ est tibi sic facere, illud per magni referre Arbitror, ut nesciẽtẽ &c. *Et Verg. nelle Buc.* Certũ est in syluis inter spelæa ferarum Malle pati. &c. *Et nel* 9. Luce palam certum est igni circumdere muros. *Et Cice. nel 2. dell'Ora.* Iam id quidem sæpe, inquit Catulus, ex eo audiui, quum diceret sibi certum esse à iudicijs, causisque discedere. *Et Luc. nell'* 8. Nunc quærere certum est Fas quibus in terris, ubi sit scelus. *Cioè. Ho deliberato cercare &c.*

Dissero i Toschi ancora Come'l Bocc. nella N. 4. *Et ueggendol serrare dentro,* L'HEBBE PER CERTISSIMO. *Et nell' 83. Per certissimo hebbe seco medesimo di esser malato.*

Et nella 39 Et SAPPIATE DI CERTO, *ch'egli è stato desso, perciò che io cõ queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. Et nella 69.* HABBI DI CERTO, *che, se le lusinghe, è prieghi nõ bastassono, che che ne douesse à te parere, ui si adoperarebbe la forza Et qui ancora Per che,* DI CERTO *la magagna di questo trasuedere dee proceder dal pero. Et nell'81. Non ne douess'io di certo morire, ch'io nõ me la metta à fare ciò, che promesso te ho. Et nella 93. Et habbi di certo, che niuno altro huommine, il quale te, quanto io, ami. Et nel 2. del Ph. Et di certo, se quel, ch'in esset s'ingegnò di mettere, hauesse solamente pensato, meritata di morire. Et Dan. nel conui Di certo, quello, che la fauola cuopre disfà tutte le sue ragioni. Et il Vill. nel 6. Posonsi à assedio sopra'l castello di Monteregioni, & di certo l'haurebbono hauuto, ma i Sanesi. etc. Et nel 7. Et di certo, se Fiorentini hauessono seguita la promessa, & sacramento, la città di Pisa sarebbe. &c. Et nell' 8. Et di certo così uenia fatto, ma à cui Dio uuol male gli toglie'l senno. Et il Bem. nel 2. de gli As. Se di quelli, che à pieno godono, uolessimo ragionare, di certo quãti diletti possono tutti gli huomini. etc. sentire, etc. nõ mi si lascierebbe. &c. Et nel 3. Voi di certo ci fareste ingiuria. se di quello. &c. Et q ancora. Io di certo gli le derei, et passerei nella tua oppenione in parte se essi. etc.*

Et

Et l'Are. Et promettẽdogli la notte seguẽte di certo, & di chiaro, et nonuenendo, era spasso, & cordoglio. &c.

Et il medesimo. Et senza più indugio, piglierà le mercitarie, & te le rimanderà DEL CERTO.

Et il Vill. nel 9 Se Fiorentini hauessero mãdato sua gente. &c. A' CERTO Castruccio, & sua gente rimaneano morti. Et qui ancora. Sentendo la nouella i Fiorentini, non però AL CERTO, che al tutto fosse perduta la terra. &c. S'abbatterono le tauole. &c. Et nel 10. Hauẽdo caualcato uerso Luca, hauea uinta la guerra à certo. Et qui ancora. Et se à quelli fosseno rimasi, et afforzati, & forniti, à certo haueuano uinta la guerra di Luca. Et l'Are. nel 3. delle let. Mi son mosso à pẽsar l'ordine, ch'io debbo tenere circa la gratia, che per mio mezo uoi sperate da Cesare, la quale otterrete al certo, se la Maestà sua seconderà la uolontà, ch'io ne tengo.

Et nel sentimẽto medesimo. Il Bocc. nella N. 19. Merauiglioßi forte Bernabò, il quale lei PER FERMO morta credea. Et nella 26. Si per fermo da tutti si teneua, che non che altri, ma Catella lasciò. etc. Et nella 68. Disse seco stesso, per certo questo dee esser qualche inganno, & auuedutosi poi, che lo spago usciua fuori per la fenestra, L'HEBBE PER FERMO Et nel Lab. Cosi hebbero per fermo, che auuenir douesse, come diceua. Et Dan. nel 29. dell'Inf. Secondo, ch'i poeti hanno per fermo. Et il Petr. in V. Q uãte uolte diß'io Allhor piẽ di spauento, Costei per fermo nacque in paradiso. Et il Vill. nel 5. Et SAPPIENDO PER LO FERMO, come la Reina Isabella di Ierusalem hauea la detta reliquia Santa, desiderando. &c Et nel 9. Et DI FERMO era il migliore, & senza guari indugio s'haueua il castello. Et il Sann. nell'Arc. Vdendola solamẽte parlare, si HAVREBBE PER FERMO TENVTO, che quella huomo fosse. Et il Bem. nel 2. dell hist. Tenendo per fermo quello douer essere ottimamente fatto. Et l'Are. nel 1. di Cat. Io non solo spero, ma lo tengo per fermo. Et nel 3, di M Veramente niuno è, che possa tener per fermo, d'hauere nel corso del uiuere. &c. due di senza nuuoli. Et nel 3. della Cort. Tien per fermo, che tutto'l mondo l'adori.

Et nel 2. del Mares. Voi CREDETE AL FERMO, che se io gli dico le parole nell'orecchio, che non mi parlerà più di moglie à? Et nel 3. della Tal. Riuscirammi? B. AL FERMO. Et nel 4. delle let. Lo posso tener per certo, non che sperarlo al fermo.

Detti altrimenti come scrisse'l Bocc. nella N. 46. Il Rendendo questo, & RENDENDOSI ÇERTO, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente. &c. ma. &c. Et nella 98. Ma di questo ti rendi certo che io nol so, come huomo, che non conosca. &c. Et nel 6. del Ph. Di questo ti rẽdi certa, che egli uiue, & amati. Et l'Ari. nella Sa. 7. Ma tu, ch'à un uolger d'occhi arriui in cielo, Renditi certa, che nõ meno in fretta, che sia cresciuta, mãcherà'l tuo stelo. Et nel 2. del Negr. MI RENDO CERTISSIMO, Che suo padre di gratia haurà di darlami. Et l'Are. nel 3. di M. Mi rendo certa, che le preghiere, che io ti porgerò i prò de i figliuoli de gli huomini, ti sarãno grate. Et nell'ult. di Tom. Onde mi rẽdo certo, che le figliuole partoriteui dall'honestate sua ui sarãno maritate.

Et il Bocc. nella N. 25. Et p questo VI potete RENDERE SICVRA, che niuna cosa hauete, qualche ella si sia, ò cara, ò uile, che tanto uostra poßiate tenere. &c. Et nella 29. Ma DI questo VI RENDO SICVRO, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Et nel 2. della F. Et di ciò ti rendi sicuro, che prima la terra porterà le stelle. &c. che Panfilo sia di altra dõna, che tuo. Et nel 4. Et quasi questa credenza più, che altra, mi rende sicura, che falsa sia l'udita nouella della falsa sposa. Et il Bem. nel 2. delle let. Et rendomi più che sicuro, che se haueste. &c. non ne sarebbono. &c. Cioè. Sicuro mi faccio. Mi faccio certo. &c.

Per ciò che in cotal sentimẽto si pose spesse altre uolte il uerbo. Rendere. alla maniera Latina. Il Boc. nel 4. della F. Deh se io ancor giouane haueua contra la tua Deità cõmessa alcuna cosa, l'età semplice mi doueua RENDERE SCVSATA. Et nel 7. La debole, & uecchia mente non potendo ciò sostenere, in lei smarritasi, LA RENDE PAZZA. Et nell'Am. La terra guazzosa p le uersate pioue da cielo, spiaceuole si rẽde à uiandãti.

Et Cice. Pro Domo sua. Omnẽ locum, quò adis exilij SIMILLIMVM REDIS. Et nel 1. De fini. Nec segniorem ad respondendum reddidisti

Onde il Bocc. ancora nella N. 26. In un monistero assai famoso di santità, eßa, & la sua fante MONACHE SI RENDERONO. Et nella 63. Adiuenne nõ guari poi, che che si fosse la cagione, che Rinaldo SI RENDE' FRATE. Et il Vill nel 1. Et rendessi monaco à Santo Dionisio. Et l'Ari. nel can. 6. Laqual per uoto, & perche molto satia Era del mondo, à Dio uolse la mente, Monaca s'andò à render fin'in Datia.

Come che, & così ancora Il Bocc. nella N. 63. Et auegna, ch'egli alquanto di que tempi che FRATE SI FECE, hauesse dall'un de lati posto l'amore. &c. pure, in pcesso di tẽpo &c. Et l'Ar. nel 5. della Tal. Fur fatte p una sorella del padrone, la quale SI FECE SVORA.

Et poi che nella uoce Fermo. ci siamo abbattuti. Il Bocc. nel 4. della F. Ne quali ode i queruli uccelli fremire con dolci canti, & LI RAMI tremanti, & moßi da lieue uento quasi FERMO TENENTI alle loro note. Et nell'Am. Et gli occhi, gli orecchi, & la mente ad un'hora al uiso, alle parole, & à gli amori della Ninfa TENIVA FERMI. Et nella N. 68. Et s'egli non dormisse, ella'l terrebbe fermo. Et Dan. nel 6. dell'Inf. Nõ hauea membro, che tenesse fermo. Et il Sann. nelle Ri. Viuo fui io mentre TENER LA VELA FERMO potei de la mia ricca naue.

Ne i quali essempi si uede. Tener fermo la uela. Tener fermo li rami. & non dimeno ancora, Tener fermi gli occhi. Laqual uarietà non per auentura auenne in qsto altro modo Il Bocc. nella N. 77. Perche sẽza STAR FERMA, hor quà, hor là si tramutaua piaguendo. Et il Petr. in V. S'io foßi stato fermo à la spelũca, La doue Apollo diuentò profeta, Fiorenza hauria forse hoggi il suo poeta. Et qui ancora. Et s'al uero splendor giamai ritorno, L'occhio non può star fermo, Così l'ha fatto infermo Pur la sua propria colpa. Et ancora. Però che ad hor ad hora S'erge la speme, & poi nõ sa star ferma, Ma ricadendo afferma. &c. Quasi non sà fermarsi. Nõ sà non mouersi. Et il Vill. nell'8. Se fossero stati fermi infino alla uenuta. &c. ancora harebbono uinta la terra. Et l'Ari. nel can. 14. Carlo di quà, di là non stà mai fermo, Va discorrendo, & fa per tutto schermo. Et l'Are. nel 5. del Mares. State salda, state ferma, fateui in quà.

Nel qual sẽso uedesi. STAR SALDA. nel proßimo essempio recato. Et in altra significãza, Il medesimo Are. Et così l'Angelo mostraua la bugia per la uerità.

B. CHI NON CI STAREBBE SALDO? Et ancora. Salomone ci fece star salda una puttana, et non una ruffiana.

Et parimente il medesimo nel 2. della. Tal. Teste te- ste assaltò Orfinio. &c. T. Non CI STO FORTE. C. egli è il uangelo. Et nel 3. delle let. solo colui dee tenersi felice, che attende ad altro, che ad amar ladre, Elleno ci fariano star forte gli Spuletini. Cioè, L'Accoccherebbono à g'i Spuletini.

Et il medesimo nel 5. del Mares. Egli è Carlo per dio, ab, ab, ab. C. adunque noi CI SIAMO STATI. Co. stati ci siamo ab, ab, ab. Am. hora si che ci potiamo chiamar babbioni. Et nel 4. del Philos. Non è huomo, che non ci fosse stato, si seppe. &c. Et altroue. Et fa cōto ch'e gli ci stesse à un quindici scuti, nel circa. Et nel 5. del Philos. Ci steste pure.

Onde'l medesimo nel 3. della Cort. Che uia hai tu da FARE STAR il mio padrone? Et nel 5. del Philos. Anco la uolpe ci fece star il lupo. Et il medesimo. Se io sono stato ingannato. &c. Se la ruffiana ladra MI CI HA' FATTO STARE, le darò tāte ferite, le ne darò tāte. etc. Et ancora. Et lo ībattersi, che ha fatto alcuna uolta neluero, ci fa stare l'altre sgratiate. Et ancora. Mi duole anco di nō poter cōtarti qlla. etc. cō la quale ci feci stare chi le īpegnò, chi l'hauea i pegno, colui che. etc.

Et ancora. Tra'l nome di Gentilhuomo, et la presentia della lor cera FAREBBONO STAR FORTE me, che t'insegno, non che tu, che impari.

Auegna che. STAR FORTE. & TENER FORTE. il medesimo siano ancora con. Stare, & Tenere fermo. Il Bocc. nella N. 14: Tenendo forte cō amendue le mani gli orli della cassa. Et nella. 48. La quale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte, gli gridaua mercè. Et nella 67. Prese la sua mano cō amēdue le sue, & tenēdo forte, uolgēdosi per lo letto tāto fece, che Egano che dormiua, destò, Et nella 68. Et ciascuno affermaua douer essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna, l'udì dire, ch'egli d'amore l'haueua richiesta.

Ne quali luoghi, & altri simiglianti la Voce. forte. in modo posta si uede molto distāte dal suo Latino significato. Si come distāte è ancora. quādo. Molto. significò. Il Petr. in V. Io sō si stāco. &c. Ch'io. TEMO FORTE di mancar tra uia. Et qui ancora. Io amai sempre, et amo forte ancora. Et cosi in mille luoghi, che tutta uia occorrono leggendo.

Et nō meno quādo l cābio fu posta di dir, cō uoce alta. Il Bocc. nella N. 18. Cominciò à GRIDAR FORTE.

Et in luogo di dir. Difficile. Il Bocc. nel 3. del Phil. Et per questo è di te intanta gelosia entrato, che, s'egli uedesse, che Biancofiore con le proprie mani ti trahesse il cuore, FORTE GLI SAREBBE à credere, ch'el la potesse te se non amare Et nel 6 Ciascuna di queste mi pare fortissima à poter uenire à fine. Et qui ancora. Questo non sò, ma forte mi pare, à pensare, che esser possa. Et Dan. nel 6. del Par. Si ch'è forte à ueder quàl più si falli. Et nel 7. Non ti dee hora mai parer più forte, Quando si dice, che giusta uendetta Poscia uengiata fu da giusta corte. Et nel conui. Non si merauigli alcuno, s'io parlo si, ch'è forte ad intendere. Et qui ancora. La doue sia il punto fermo di qsto arco per quella disaguaglianza, che detta è di sopra, è forte da sapere. Et il Sann. nelle Ri. Alma, benche'l partir sia duro, & forte, Cerca pur una uolta uscir di guai. Et qui ancora. Ti giuro, che'l morir non mi fu forte.

Ma à guisa di. Tener fermo. &. Tener forte, quando cosi fur detti per ambi i numeri, & generi. dissero ancora come'l Petr. in V. Perche dì, & notte gli occhi miei son molli? Misero me, che uolli, Quādo primier SI FISO GLI TENNI nel bel uiso? Et qui ancora. Ma mentre TENER FISO Posso al primo pensier LA MENTE uaga. Et mirar lei. &c. Et il Bocc. nella N. 10. Quanto più fiso gli occhi tengo in esso. &c. Et la cagione di cotal discordanza apparente, perauentura è, che in cotal dire, le Voci. Fiso. Fermo. Forte, & altre simili poste furono come auuerbij quasi fissamēte. Fermamēte. etc. nella guisa che. Continuo. fu spesso in uso, quasi. cōtinuamēte. et molte altre uoci di cotale maniera.

Si come. Rendersi certo. fu detto, così. FAR CERTO ALTRVI. Il Bocc. nel 4. della F. Et inanzi essendo lontano, ti uenga del suo amore in forse, che uenendo uicino, di non amarti TI FACCIA CERTA. Et nel 6. Et chi t'ha fatto certa, che, quegli, ch'è uenuto, non sia desso? Et nel 6. del Ph. Di tanto ti facciamo certo, che se morti fossero i due giouani: tu morresti. Et nel l'Am. Dimandatami del mio parere, con uera risposta la ne fei certa Et nella N. 77. Disse, ch'ella tempo mai non haueua hauuto da potere far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'hauea certa. Et nell' 84. Soprauenne uno, ilquale fece certo l'Angiolieri il Fortarrigo essere stato colui. che. &c. Et il Petr. in V. Che ratto à questa penna la mā porsi, Per far uoi certo, che gli estremi morti Di quella. &c. Mai non senti. Et l'Ari. nel can. 10. Di questo ha fatto il tuo Birreno certo. Et il Sann. nell'Arc. Ti fo certo, che io, ilquale. etc. fui in simile, & forse. etc. Et il Bē. nel 7. dell hist. Della qual cō tesa fatto certo il Senato. &c. scrisse. &c. Et l'Are. nel 1. delle let Scriuo à qlla. &c. facēdola certa, che io. &c.

Che dissero parimente i Poeti Latini. Plau. nel Pen. FAC ME CERTVM quid tibi sit. Et qui ancora. Nimis uellē q. CERTVM MIHI FACIAT; Balliō hic leno ubi habitat. Et ne i Menec. Ergò isthuc quero certū qui faciat mihi. Et Virg. nel 3. dell'En. Anchisē facio certū, rēq; ordine pādo. Et Ouid. nel. 6. delle Met. Fama mali, populiq; dolor, lachrimæq; suorum, Tā subitæ matrē certā fecere ruinæ. Et Luc. nel 9. Meuō oracula certum, Sed mens certa facit.

Ma i Prosatori, et talhora anco i Poeti dissero così. Plau nel Ps. Si ex te tacēte FIERI possem CERTIOR Here. &c Et nello Sti. Quid ego hinc, quæ illhic habito, exeā, FACIAM VOS CERTIORES? Et Cice. De prouin. Conf. Hosce igitur Imperatores habebimus, quorū alter non audet nos certiores facere, ne Imperator appelletur. Et à Tiro. Nam & si de Rep. rumoribus, & nuntijs certior fio, & de sua in me uolūtate semper ad me perscribit pater, tamen, &c. Et al medesimo. Eodem enim ferè loco tu quoq; emisse te fecisti me certiorem. Et al medesimo. Tum literis nihilo sum factus certior quomodo te haberes. Et à M. Cato. Deiotarum confestim iam ad me uenientem cum magno, & firmo, equitatu, & peditatu, & cum omnibus suis copijs certiorem feci. Et à Terentia. Si quid erit certi, faciam te certiorem. Et alla medesima. Cui utrum obuiam procedam, an hic eum expectem, quum constituero, faciam te certiorem. Et ancora. Faciemusq; te statim

statim certiorem. *Et Sal. nel Giug.* Simul de Innocentia eius certior Romæ factus, diffidere suis rebus, ac tũ demum uerã deditionẽ facere conatus ẽ.

Molto diuerso da quel, che disse'l Bocc. nel Lab. Cosi te l'hauesse ella in sù'l uiso, & io T I *douessi* F A R C A R T A D I *ciò, che uedessi, com'io nol credo. Et il Vill. nel* 10. *Promettendo, & giurando, & di ciò à più notari fece far solenni carte, che se Dio li rendesse sanitade, sempre sarebbe ubidiente à Sãta chiesa. Et l'Are. nel 3. di M. Et perche tu credi, che io hò conforme la lingua al cuore, col sangue delle proprie uene te ne farò una carta.*

Ma dalla proposta uoce. Il Bem. nella fi. de gli As. IL CHE *quanto in te* SI FACCIA VERO, *tu'l sai. Et nel 1. delle pro. A' questo modo disse si potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere. Et qui ancora Il che à me uerisimile si fà.*

Et pel contrario. Il medesimo nel 6. dell'hist. A' ME NON SI FA' DVBBIO, *che qlli, che male, et qllo, che nõ debbono, fanno, l'ira diuina si acquistano.*

Et per auẽtura à qllo essẽpio. Il Bocc. nella N. 80. Il quale, come alquãto FV FATTO OSCVRO, *la se ne andò. Et il Vill. nel 9. Et perche* SI FACEVA NOTTE, *qlli de Fiorentini si trassero alle schiere loro. Et l'Ari. nel 1. della Le. Ma* SI FA GIORNO, *p certo nõ erano Li mattutini qlli, che sonauano. Et l'Are. Aspetãdo il giorno, che peno à suo giudicio, un mese à farsi.*

Che co'suoi Verbi proprij espresse Var. nel 1. dell'Agric. Ab occasu paruo interuallo interposito, ad bibendũ appellunt, et rursus pascunt, quo ad CONTENEBRAVIT. *Et Cice. nella 3. cõtra Catil.* sine recusatione, ac sine ulla mora negociũ susceperunt, & quũ ADVESPERASCERET, occultè ad Pontẽ Miluiũ peruenerunt. *Et qui ancora.* Ipsi comprehẽsi ad me quum iam DILVCESCERET, deducuntur.

Quinci è quel modo ancora. Il Bocc. nella N. 1. E' IL VERO CHE *poi ch'io infermai, che son passati da otto dì, io non mi confessai. Et nella 10. E' il uero, che quello, che Pampinea non puote fare per lo essere tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciar à fare. Et qui ancora. E' il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Et nella 16. Di uiuer mai non mi giouò, come hor facea, è il uero, che di una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi ueggio morir nelle braccia. &c. Et nell'80. Io non gli hò, è il uero, che egli ci è alcuna persona. &c. Et nel 3. della F. In cotal guisa, quale udito hauete, i giorni, et le notti trappassaua aspettãdo, è il uero, che auicinãdosi'l tempo della promessa tornata, stimai, che utile consiglio fosse il uiuer lieta. Et il Bem nel 3. delle pro. E' il uero, ch'ella termina etiandio così, Ameria. Vorria. &c.*

Et quell'altro. Il Bocc. nel 4. Della F. cõ isdegnoso animo li noui atti, & le qualità di molte donne miraua, ET CERTO *di alcune auẽne, ch'io le biasimai. Et q ancora. Et certo egli mi ricorda la mia honestà hauere hauuta tra quelli, che così ragionauano, tanta forza, che alcuni mi scusarono dicendo. &c. Et ancora. Et certo ella non è passione da poterla lungamente occultare. Et nel 7. Ma ultimamente più impatiente, che dolorosa la tengo, considerando alla sua morte, et certo io nel primo partir di Pamphilo sentij, per mio auiso, quel medesimo dolore, ch'ella nella partita di Enea.*

Et nel 1. della F. Chi imaginerà tutte le cose per adietro, molto piaciute à risperto della noua non piacere? CERTO NIVNA PERSONA. *Et nel 2. Chi mi negaua quãdo. etc. che io te così di me, come io di te inamorata, non hauessi potuto hauere? certo niuno. Et nel 1. del Ph. Non credi tu, ch'egli nelle loro auuersità sostenessero doglia, si come tu fai? certo si fecero. Et così in luoghi senza fine, che si trappassano per breuità.*

Di qui ancora l'Are. nelle Corti. Vn giouane Ciciliano, ò Pugliese, SALVO IL VERO. *&c. costui si finse muto. etc. Et il medesimo. Vn gẽtilhuomo. etc. credo Piemõtese, ò Sauoino, saluo il uero. &c. haueua giocando uinto. &c.*

Si come nel 5. della Cort. Hor nõ ne ragioniamo piu, che ci è uergogna à mẽtoare un gaglioffo, barro, & Ruffiano, SALVO L'HONOR MIO SIA. *Et nel 2. delle let. La liberalità signorile (* SALVO L'HONORE *del commun nostro padrone) solo si allegra in uerso de i gaglioffi.*

Nel qual senso ult. L'Are medesimo nel 1. delle let. Forse che andrebbono à toccar il polso piu d'una uolta à San Francesco. &c. SALVO LA PACE *del ueramente esperto, dotto, & buono Messer Iacopo. &c. Et qui ancora. Certamente il Sonetto è dolce, ma le pere,* SALVO LA GRATIA DELLE *Bergamotte, & delle Caronelle, trappassano il segno di ogni sapore. Et nel 2. I famigliari similmente essi di continuo ci rubano, ci ammazzano, ò ci uituperano in atto, & in pensiero, saluo la gratia del mio Creato. Et qui ancora. La quale è piu diletteuole, che quella d'ogni altro Prelato fastidioso, saluo la gratia di Gaddi. Et nel 5. Io ciò ui dico, saluo la gratia de i molti, che non sanno conseruare. &c. Et nelle Corti. Atto conueniente à simile prelato, & non à gli spilorci di hoggi dì, saluo la pace di chi gli simiglia. Et l'Ari. nel can. 36.* SALVA TVA GRATIA, *hauuto hai troppo torto, A' nõ ti uendicar del padre morto.*

Et il Bocc. nella N. 10. Et per ciò; SALVA LA MIA HONESTA', *come à uostra cosa, ogni uostro piacere imponete sicuramente.*

Alla qual guisa Quintil. nell'11. Hęc est profecto ratio, & certissimum præceptorum genus illius uiri obseruatio, ut quum aliquid detrahere, SALVA GRATIA uelis, concedas alia oĩa, in hoc solo. *&c. Et nel 6.* Ea, quę dicit Vir bonus, omnia, SALVA DIGNITATE, AC VERECVNDIA, decent. *Et Cor. Cel. nel 7.* Tantummodo id linum bis dic, SALVO MODO, ducendum est, sic, ut subeat fistulam pars, quæ superior fuerit, neq; committendum est, ut id linum putrescat. *Et Pau. nella l.* Contra. De Legi. In fraudem uerò legis facit qui, SALVIS VERBIS, sententia eius circunuenit. *Et nella l. 2.* De. Ius. & Iu. Vbicunque Prætor SALVA MAIESTATE, saluoq; more maiorum, ius dicere constituit, is, locus rectè Ius appellatur. *Et Cice. nel 3. degli off.* Itaq; pręclarum à Maioribus morem accepimus rogandi Iudicis, si eum teneremus, quę, SALVA FIDE, facere possit. *Et ad App. Pul.* Et ut habere rationem possis, quo loco me, SALVA LEGE CORNELIA, cõuenias. *Et Oui. nel 15. delle Met.* Corpora missa neci, SALVA PIETATE fatemur. *Cioè.*

Rimanendo salua, & incorrotta la pietà. Senza pregiudicio della Pietà, Della legge, Della fede. &c.

Auegna che in altri modi la uoce. Saluo. posta si legga. Il Bocc. nella N. 17 Comandò, che à niuna persona mai manifestassero chi fossero, SALVO, SE in parte si trouassero, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero. Et nella ult. Ma non la lasciar per modo che. &c saluo, se egli nol ti comandasse. Et nel 3. del Ph. Fallito uerso di te non hò, saluo, s'io non hauessi peccato in troppo amarti dirittamente.

Et Dan. nel can. 14. dell'Inf. Da indi in giuso è tutto ferro eletto. SALVO, CHE'L destro piede è terra cotta. Et nel 31. Et è legato, & fatto come questo, Saluo, che più feroce par nel uolto. Et Il Cresc. nel 2. Le corteccie ancora nelle piante sono, si come i cuoi ne gli animali saluo che non s'accostano in tanto alle piante, quanto le pelli, ò uero cuoia ne gli animali. Et il Vill. nel 2. Prese'l detto desiderio, & la moglie, & figlinoli; saluo che'l maggior suo figlinolo. &c si fuggio in Costatinopoli. Et ui ancora Distrusse Vicëza, Brescia. &c. & quasi tutte le terre di Lombardia SALVO, CHE Modena. Et l'Are. nel 2 del Gen. Onde la carne di ciascuno ui sarà cibo, saluo, che non uoglio, che ui sia lecito gustare carne cõ sangue. Et qui ancora. Altro nõ sò, che dirmi à te, che nascesti, Viui, et morrai seruo del Signore; saluo, che mi rammescoli l'ossa mie con quelle della madre tua.

Et il Bocc nella N. 74. Et perciò esser nõ ui si potrebbe, SALVO, CHI nõ uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno. Et il Petr. in V. Cercate dunque fonte più tranquillo, Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia, SALVO, DI Quel che lagrimãdo stillo.

Et il Bocc. ancora nella N. 20 Sopra che ciascun pësi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, ò almeno diletteuole, saluo sẽpre il priuilegio di Dioneo. Et il Vill. nel 4 Essẽdo disfatta la Città di Fiesole, SALVO LA ROCCA &c. Et nell'8 Tutti li altri grandi si stauano di mezzo, & altresì i Popolani. SALVO MEDICI, & Giuani che al tutto erano cõ Neri. Et l'Are. nel 1. di M. Comandate. &c. che tutti i descẽdenti della tribu di Guida, & del sangue di Dauid, SALVO I BAMBINI, & i legati dal matrimonio, uenghano. &c. Et nei Can. E' qualche dì, che io non uidi signore, Che non hauesse l'aria, & le fattezze Di Birro, di Mugnaio, ò di Pistore, SALVO L'ESTERNE, & l'interne bellezze Del mio Marchese, &c.

Nel cui luogo in tutti i predetti modi è Eccetto. Il Bocc. nel 7. della F. Certo io non dico, che la mia miseria finisce, se quello uedessi à colei auuenire, che m'ha tolto il mio Pamphilo, ECCETTO S'IO non fussi già colei, che glielo togliessi. Et l'Ari. nel can. 17. Per gioco in somma qui facean secondo, Fan gli nemici capitali, ECCETTO, CHE potea il Re partirgli à suo diletto. Et qui ancora. Il colpo, ECCETTO AL RE, fu à tutti caro. Et nel 7. ECCETTO L'HOSTE, fer tutti risposta, Che si credeano hauerle & caste, & buone Et nel 10. Tutte l'appẽde ECCETTO DURINDANA. Et l'Are. nel 1. delle let. Huomo uerace, ECCETTO NE I biasimi. &c. Et nel 5. della Cort. In Roma tutte le cose uanno al lungo, eccetto il ruinasi. Et nel. 2. del Gen. Tutto il successo di cotal guerra haueua prima inteso Abraam, eccetto il fine. Et nel 3. Comandò, che ogniuno uscisse di fuori, ECCETTO GLI UNDECI.

Ne i quali modi discordanti non fauellarono però i Latini, ma nell'altre guise si bene. Cice. De Amic. Vos autem hortor, ut ita uirtuté locetis; sine qua amicitia esse non potest; ut, EA EXCEPTA, nihil amicitia præstabilius esse putetis. *Et Oui.* De Pô. In quibus, EXCEPTO, QVOD adhuc utrũq; ualemus, Nil me præterea, quod iuuet, inuenies *Et Hor. nel 1. dell' Epist.* Excepto, quod nõ simul esses, cetera lætus. *Et Quintil. nell'8.* Sed ne inornata sunt quidem, nisi quum sũt infra rei, de qua loquẽdum est dignitatẽ EXCEPTO SI ob scæna nũdis nominibus enuntientur. *Et nel 9.* Nam is eminentissimos Græcorum est secutus, excepto, quod pedes mihi trisyllabos nõ uidetur excedere.

Et in quel cambio. Var. nel 1. dell'Agric. Quare ex terra potius in seminarijs surculos de ficeto, quam grana de fico, expedit obruere, PRAETER, SI aliter nequeas, ut si quãdò quis trans mare semina mittere, aut indè petere uult. *Et Cice. nel 1. à Q. Frate.* At qui etiam è Græcis ipsis diligẽter cauẽdæ sunt quædam familiaritates, PRAETER HOMINVM perpaucorum, si qui sunt uetere Græcia digni. *Et Col. nel 3.* Omnis incommodi patientes, præter caloris.

Et Cice. nel 2. à Q. Frate. Ego me in Cumano, & Pompeiano, PRAETERQVAM QVOD sine te, cæterũ satis commodè oblectabam. *Et Ter. nell'Heau.* Nam dum abste absum, omnes mihi labores fuere, quos cepi, leues, Preterquã, tui carendũ quod erat. *Et Pli. nel 20. della na. hist.* Vrinam cient utilissimè, præterquam, quod uesicam exulcerant. *Et nell'8.* Tergoris ad scuta, galeasq; impenetrabilis, PRAETERQVAM, SI humore madeat *Et qui ancora.* Cõl la Aspidum intumescere nullò ictus remedio, præterquam, si confestim partes contactæ amputentur. *Et nell'11.* Chamæleonum Stelliones quodammodò naturam habent, rore tantùm uiuentes, PRAETERQVAM ARANEIS.

Dalla Dittione sopra detta. Il Bocc. nella N. 27. Della qual cosa spero che auãti, che domãn sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno; SI VERAMENTE, SE io l'hò buone come io credo, della sua salute, io uoglio sta notte poter uenir da Voi, & contarleui per più agio che al presentenõ posso. Et nella 17. Disse, che molto le piacea. si ueramente, doue in guisa si facesse, che'l Duca mai non risapesse; che essa à questo hauesse consentito. Et nella 19 Io mi uoglio obligare di andare à Genoua, & infra tre mesi dal dì, ch'io mi partirò di qui hauer della tua dõna fatta mia uolontà, et in segno. &c SI VERAMENTE, CHE tu mi prometterai sopra la tua fede infra questo termine non uenir à Genoua, ne scriuere. &c. Et nella 20. Paganin disse, che gli piacea, si ueramẽte, ch'egli non la douesse contra suo piacere basciare. Et nella 28 Di che la donna contenta honestamente, come soleua, con lui si uiffe, si ueramẽte, che quando acconciamente poteua, uolẽtieri col santo Abbate si ritornaua. Et nella 32. Et infin'ad hora accio che più non ui sia fatto male, io ui perdono, si ueramente, che uoi mi diciate ciò, che l'Angelo poi ui disse. Et nella 78. Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son contẽta, si ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo rimaner in pace

con la tua donna. Et nella 95. Et quando à grado ui sa rà, liberamente ui potrete partire, si ueramente, che noi al nostro marito. &c. quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete. Et nel 2. del Ph. Ma si ueramente, che habbiate ordinato col siniscalco, che sia quel la cosa. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Cotesto farem noi uolentieri, rispose Madonna Berenice, si ueramen te, che farai ancora tu, che noi così te possiamo lodare, come poteuam lui. Et nel 2. delle let. s'iaui à cuore que sto mio desiderio, & il più tosto, che si può, fornitelo, si ueramente, che non facciate mentione di me. Et altro cotal modo non suona, che con patto. Con questa conditione, che non facciate. &c.

Forse da quel dire Latino. Cor. Cel. nel 4. Prodest etiam mouere sternutamenta, caput radere, idque perfundere aqua calida, uel marina, uel certè salsa, SIC, VT ei quoque sulphur adiiciatur. *Et qui ancora.* Si uerò etiam uehementius dolor creuit, admouendæ ceruicibus cucurbitulę sunt, sic, ut cutis incidatur. *Et ancora.* Cõmodissimũ est impetũ eius admota occipitio cucurbitula, sic, ut cutis quoq; incidatur, auertere. *Et ancora.* Opus est gestari, maximeq; nauigare, perfricari ter, aut quater die, sic, ut nitrum Oleo misceatur. *Et ancora.* Ducitur autem aluus percolato ptisanæ cremore cum oleo, & melle, sic, ut præterea nihil adiiciatur. *Et nel 5.* super id uerò, quod curationem recipit, imponenda lenticula mixta cum sulphure, & thure; sic, ut ea contrita ex aceto sit.

Et Vlp. nella l. Si quis pecuniam. Si quis omnis. causa. Et maximè si ob euertenda iudicia id fecit, aduersus possessorem competere actionem, SIC TAMEN, VT ubi quidem pecunia accepta repudiauit. &c.

Ouero da quell'altro. Cice. à Cato. Huic meæ uolũtati. &c. ut faueas, adiutorq; sis, &c. uehementer te rogo, SED ITA SI non ieiunium hoc nescio quid, quod ego gessi, & contemnendũ uidebitur. *Et Cor. Cel. nel 3.* Non protinus aũt sub calore, motuq; febrem se se concipere, sed ita, si summa quoq; arida inequaliter cutis est. *Et nel 5.* Si id nimium supercreuit, tentanda squamma æris est. &c. sed ita, si nihil exacerbauit, si minus, eodem cerato contenti esse debebimus. *Et Vlp. nella l.* Contractus. De Re. Iu. societas, & rerum communio, & dolum, & culpam recipit, SED HOC ITA, NISI quid nominatim conuenit, uel plus, uel minus in singulis con tractibus.

Il Bocc. nella N. 21. Et perciò, ò uoi mi lasciate andar con Dio, OVERO, à questa cosa trouate modo. Et il Petr. in V. Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio, Che potesse al bisogno prender l'arme, Ouero al poggio faticoso, & alto Ritrarmi. &c. Et qui ancora. Et s'Amor so pra me la fa si forte Sol quando parla, ouer quando sor ride, Lasso, che fia, se. &c. Et il Cresc. nel 1. Se nel pul mone, ouero petto rare uolte, ouero nessuna fiata hanno cagione. &c. Et il Sann. nelle Ri. Per sol, ò pioggia, ouer per altri impacci. Et l'Are. nel 2. del Mares. Mi trarrò da una fenestra, ouero mi segherò le uene della gola. Et nel 2. di Cat. Queste tali cose son buone, non per natura loro, ma perche participano di quel bene, ouero per hauerlo hauuto da lui in prestanza.

Dal Latino parlare. VEL CERTÈ *Cice. nelle Thusc.* Homines mortem optare incipiant, uel certè timerè desistant. *Et Cor. Cel. nel 4.* At si frigus nocuit, caput oportet perfundere aqua calida marina, uel certè salsa. aut in qua Laurus decocta sit. *Et qui ancora.* Opus est porri, uel marrubi succum assumere, scillam delingere; acetum ex ea, uel certè acre, sorbere. *Et ancora..* Tunc ulcera, aut omninò non sanescunt, aut certè cicatricem non recipiunt. *Et Quintil. nel 4.* Quum res postulat, AVT CERTE' permittit.

Detto altrimenti così. Il Bocc. nel 3. della F. Alle quali cose essa, ò per piacerui, O' PVRE secondo'l suo parere, il uero rispondendomi, non poco mi consolaua. Et l'Ari. nel can. 36. Et sopra l'elmo una Fenice porta, O sia per superbia dinotando se stessa unica al mondo in esser forte, O pur sua casta intention lodando Di uiuer sempre mai senza consorte. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quale più gratiosa cosa puo essere, che'l giouare altrui, ò pure, che si può quaggiù fare, che ad huomo più si conuenga? Et nel 3. Ma ueggasi prima, che cosa in noi, ò pur, che parte di noi è Amore. Et nel 3. delle Pro. Raddoppiauisi medesimamente di queste due particelle del parlare. Vi. Ci. ò pure la uocale, che in uece di consonante ui stà. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ho io à stare nascoso, uagabondo, & fuggitiuo, ò pure errãdo per ogni intorno, sarò da chiũque mi troua ucciso. Et nel 3. Dici tu cotesto da te stesso, ò pure te lo fa dir altri?

Ben che ciò ancora si ponga diuersamente. Il Petr. in V. Ennio di quel cantò runido carme. Di questo altro io, & O' PVR non molesto Gli sia'l mio ingegno, o'l mio lodar non sprezze. Et è modo desideratino.

Et nel detto primier senso Il Bocc. nel Lab. Et colui tiene ella, che sia Lancilotto, O' VVOI Tristano, ò Orlando, ò Oliuiero di prodezza, la cui lancia. &c. non si piega. Et l'Ari. nel Can. 3. Zizera detto, che siede à lo stretto Di Zibilterra, ò uuoi, di Zibelterra, Che l'uno, et l'altro nome li uien detto.

Esce di qui per ultimo quel, che disse'l Petr. in M. Che'l VERO, ONDE SI PARTE. Questo ingrato dirà. Et il Bem. nelle Ri. Che ben sapea, quanto DAL VER si parte Colui, ch'al legno suo non spiega'l seno. Mentre egli ha'l porto à man sinistra, & destra. Ben che qui. dal Ver. fu detto, quasi. Dal Giusto. et. Dal douere.

Et ciò à guisa de Romani antichi Cice. contra Sal. Itaq; egit, ut nihil non æquum, ac VERVM duxerit, quod ipsi facere collibuisset. *Et Virg. nel 12.* Parcite iam Rutuli, & uos tela inhibete Latini: Quæcunque est fortuna, mea est; me VERIVS unum Pro uobis fœdus luere, & decernere ferro. *Et Hor. nel 1. dell' Epi.* Metiri se quenq; suo modulo, ac pede, uerum est. *Et Callista. nella l. pe.* Ad le. faui. Et ideò non me consuli de ea re oportet, sed quod VERISSIMVM in re presenti cognoscitur, sequi Iudicem oportet.

Al cui essempio è parimente. Partirsi dal uero. Cice. nel 3. Itaq; factus est ille quidẽ consul, sed A' FIDE, IVSTITIAQVE DISCESSIT. *Et à Peto:* Oĩa sũt incerta quũ à iure discessũ est. *Et Liu. nel. 1. De bel. Mace.* Senatus deinde consultum factum est, ut socijs gratiæ agerentur; quòd diù solicitati, ne absidionis quidem metu FIDE DECESSISSENT.

Et nel 4. Potuisse se extra id periculum esse, si dece dere fide, si coniurare cum cęteris uoluissent.

Al qual modo simiglianza hanno questi altri Cice. à Q. Termo. Cures uelim, ut, aut DE HIPOTHECIS DECEDAT, easque procuratoribus Cluuij tradat, aut pecuniam soluat. *Et Martia. nella l.* 5. Qui. mo. pig. uel *Hyp.* ſ l. Soluitur hypotheca & si ab ea discedatur, aut paciscatur, creditor ne pecuniam petat. *Et Vlp. nella l.* Item. In satisdatione autem non utimur Attilicinij sententia, qui putabat, si satisdetur alicui certæ pecuniæ, RECEDERE EVM A' PIGNORIBVS debere. *Cioè. Lasciare Rinuntiare, & perder la ragione, che ha sopra i pegni.*

Et Pau. qui ancora. nella l. Voluntate creditoris pignus debitor uendidit, & postea placuit inter eum, & emptorem, ut A' VENDITIONE DISCEDERENT, ius pignoris saluum erit creditori. *Et qui ancora.* Creditor quoque si pignus distraxerit, & à uenditione recessum fuerit, uel homo *&c.* dominium ad debitorem reuertitur. *Et è Rinuntiare alla uenditione.*

Si come. DISCEDERE AB ARMIS. *lasciar la guerra. Metter giù l'arme. Licentiar gli esserciti. Sal. nel Catil.* Si quid à senatu petere uellent, ab armis discedant, Romam supplices proficiscantur. *Et qui ancora.* Cœteræ multitudini diem statuit, antequã sine fraude liceret ab armis discedere. *Et nel Giug.* Senatus Populique Ro. uerbis nunciet, uelle, & cẽsere eos ab armis discedere *Et Cice.* Pro Rosc. Postea quàm AB ARMIS RECESSERVNT, in summo otio, rediens à cœna Romæ occisus est.

Et il Bocc. nella N. 89. Tutte quelle esser degne, come già dissi, di rigido & aspro gastigamento, che DAL L'ESSER PIACEVOLI. &c. SI PARTONO. Et qui ancora. Dicendo, oltre acciò, di mai dal suo piacer non partirsi.

Alto. Cap. II.

QVINCI *formarono.* AD ALTO. *Il Bocc. nella N. 13. Se ualente huomo fosse, ancora Iddio il porrebbe là, onde la fortuna l'haueua gittato, & più ad alto. Et nella 31. In che non ti accorgi, che nõ il mio peccato, ma ąllo della fortuna riprẽdi, la quale assai souẽte gli nõ degni ad alto leua. Et Dã. nel 17. dell'Inf. Ad alto forte tosto ch'io montai, Cõ le braccia m'auinse, & mi sostenne. Et il Cresc. nel* 9. *In tal modo, che'l cauallo ne sia sostenuto, & si leui tanto ad alto, che'l cauallo tocchi terra cò piedi. Et nel 1. Ma i pozzi, che sono ad alto. perforata la terra infino al basso, cioè all'acqua, à similitudine di fontane possono riuscire. Et l'Ari. nel can. 2. Si ad alto il negromante batte l'ale, Ch'à tanta altezza à pena Aquila sale. Et nel 10. Ella t'insegnerà studi più grati. Che suoni, danze, odori, bagni, & cibi. Ma come i pensier tuoi meglio formati Poggin più ad alto, che per l'aria i Nibi. Et nel 24 Già potresti sentir. &c. Veder da i monti sdrucciolarne mille, Et altrettanti andar da basso ad alto, Per far al pazzo un uillanesco assalto. Et il Bem. nell'8. dell'hist. I Cremonesi, che più ad alto nella ripa del Po sono, hauẽdo. &c. Et nell'ult. La Cameretta con parte del muro, & con dieci huomini, che sopra di iui erano se n'andò rotta nel l'aere così ad alto, che gli huomini uccelli, che uo'asse ro, pareano.*

Detto & . A L'ALTO. *L'Ari. nel can. 14. Oltra ch'i nostri facciano difesa Dal basso à l'alto, & mostrino ualore, Nuoua gente succede à la contesa.*

Et. IN ALTO. *Il Bocc. nel Lab. Non meno, che gli altri panni, quella le conuiene in alto leuare. Et nell'Am. I lunghi drappi toccanti terra, &c. quasi pau rosa dell'onde mostrandomi, in alto molto più, che'l douere, gli tirai. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Guardai in alto & uidi le sue spalle. Et Il Petr. in V. Ne senza squille s'incomincia assalto, Che per Dio ringratiar fur poste in alto Et l'Ari. nel can. 1. Non si uanno i Leoni, ò i Tori in alto. A'dar di petto ad accozzar si crudi, Come li due guerrier al fero assalto. Et nel 2. Ancor non m'era accorto de l'assalto, Che de la donna i sentì'l grido in alto. Et nel 4. La bella donna, che si in alto uede, Et con tanto periglio'l suo Ruggiero, Resta attonita. &c. Et nell'8. Ella tenea la uesta in su raccolta, Per non bagnarla. & trahena i piedi in alto. Et l'Are. nel 1. del l'Hu. Oime i coltelli sono in alto, & piombando giuso feriscono le teste, rompono i seni. &c. Et nel 3. Eccola riaccorata nel ueder in alto i ladroni legati stranamẽte. Et nel Gioco. Et gittatolo in alto, lo fece risonar dinanzi à i piedi. &c.*

Et questo dall'uso Latino. Cice. nella 5. contra Ver. Sic est hic ordo, quasi propositus, atque editus IN ALTVM, ut ab omnibus uentis inuidię circunflari posse uideatur. *Et Hor. nel 2. de Car.* Et extructis in altum Diuitijs potietur hęres. *Et Pli. nell'11.* Spatiateque in aperto, & in altum datæ, gyris uolatu editis, tùm demùm ad cibum redeunt. *Et Quintil. nella 13. Decl.* Illa longiores expetitura pastus, in altum tollitur, uitamq; in aura relinquit.

I quali dissero & come Pli nell'11. soprarecato del la na. hist. Sed turrigeros elephantorum miramur humeros, taurorumq; colla, & truces IN SVBLIME iactus, Tigrium rapinas *&c. Et nell'8* Mirabili unius dimicatione, qui, pedibus confossis, repsit genibus in cateruas, arrepta scuta iaciens in sublime, quæ decidentia uolubilitate spectantibus uoluptati erant in orbem circumacta. *Et nel 2.* Et leuia ponderibus inhiberi, quo minus euolent, contràq; grauia, ne ruant, suspendi, leuibus in sublime tendentibus.

Quantunque senza cotal prepositione cosi fauellassero gli altri Latini. Ter. nelli Adel. SVBLIMEN medium ARRIPEREM, & capite primum in terram statuerem, Vt cerebro dispergat uiam. *Et Virg. nel* 5. Sublimem pedibus rapuit Iouis armiger uncis. *Et Liu. nel 1.* Et si satis credebat Patribus, qui proximi steterant, sublimem raptum procella. *Et qui ancora.* Aquila suspensis demissa leniter alis pileum aufert. *&c.* rursus, uelut ministerio diuinitus missa, capiti reponit, inde SVBLIMIS ABIIT.

Et nel medesimo senso. Cice. nella 3. contra Catil. Iidemque iusserunt simulachrum Iouis fieri maius, & IN EXCELSVM collocari, & contra, atque antea fuerat, ad orientem conuerti. *Et Pli. nel 12. della na. hist.* Superiores eiusdem rami in excelsum emicant, syluosa multitudine. &c.

Ma. In alto. posto fu così ancora. L'Ari. nel can. 8.

Per tirar briglia, non gli può dar uolta; Più & più quel sempre si caccia IN ALTO. *Et nel 18. Al uēto di Maestro alzò la naue, Le uele all'orza, et allargossi in alto. Et nel 19. Che ne porto pigliar quiui uolea, Ne star in alto, ne fuggir potea. Et nel 40. Sansonetto, c'hauea l'armata in alto, Entrò nel porto. &c. Et qui ancora. Il Re Agramante à l'oriente hauea Volta la prora, & s'era spinto in alto.*

Et Virg. nel 1. dell'En. Vix è conspectu siculæ telluris IN ALTVM Vela dabant. *Et Cice. nel 3. de gli off.* Non plus, quàm si nauigantem IN ALTO eijcere de naui uelit, quia sua sit. *Et nel 1.* Vt sæpè EX ALTO in portum, sic ex ipso portu se in agros, possessionesq; contulerit. *Et nel 2.* De Inuētio. Quum magna in alto tempestas esset, uis uentorum, inuitis nautis, Rhodiorum in portum nauim coegit. *Et nel 3. dell'Ora.* Repentè te, quasi quidam æstus ingenij tui, procul à terra abripuit, atque in altum, à conspectu penè omnium abstraxit. *Quasi in alto mare.*

Et da Latini ancora così Col. De Arb. Si autem uetus uinea dumtaxat generis boni radices IN ALTO sitas habebit, ita ut ablaqueatę non conspiciantur, eam uineam, &c. *Cioè In profondo poste.*

IN ALTO MARE disse l'una però, & l'altra lingua ancora. Dan nell'11. del Par. Collega fu à mantener la barca Di Piero in alto mar per dritto segno. Et il Petr. in V. Come lume di notte in alcun porto Vide mai D'ALTO MAR naue, ne legno. Et il Vill. nel 2. Però essendo in alto mare, per tempesta, che uenne loro à dosso, quasi tutti annegarono. Et nel 7. Prendendo alto mare, arriuò sano, & saluo alla riua del Teuero à Roma. Et l'Ari. nel can. 10. Quando da un uēto fur sopravenuti, Ch'errādo in alto mar tre dì limanda. Et nel 19. Questo legno saluò, che peria forse, Et fè, ch'in alto mar sicuro corse.

Et Oui. nell'8. delle Met. Protheus hæc, & se iactu dedit AEQVOR IN ALTVM.

Si come In cambio di dir. In alto ouero. Ad alto. Il Sann. nell'Arc. Se'l gittò con le gambe IN AERE *per dietro le spalle.*

Perauentura da quel dire Latino. Virg. nelle Buc. Hinc alta sub rupe canet frondator AD AVRAS.

Et il Bocc. nella N. 44. Et andato oltre pianamente LEVÒ ALTO LA *sargia, della quale il letto era fasciato, & Ricciardo, & lei uide ignudi, & iscoperti dormir abbracciati. Et nell'Am. Quella ridendo, & lieta molto, leuò alto la testa alle uoci di Ameto. Et il Cresc. nel 7. Et tagliarli alto tanto, che le bestie non ui possano aggiungere. Et il Bem nel 7 dell'hist. Da queste parole mosso il Conte, ordina, che l'Insegne alto si leuino, & che la gente camini. Et l'Are. nel 2. delle let. Ben che & la uirtù, et la fortuna ui habbiano posto l'orecchie si alto, che le mie uoci non ci aggiungono.*

Alto. ancora così pose l'Are. nel 1. della Tal. Hor lanciateuici suso. V. Dammi di mano Scrocca. S. ALTO. *P. Accommodateui bene in sulla sella.*

Da quali sopradetti modi. Il Bocc. nella N. 15. Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse D'ALTO. *Et il Petr. ne i Tr. Riprese'l corso più ueloce assai, Che falcon d'alto à sua preda uolando. Et in V. Forse si come il Nil d'alto caggendo Col gran suono i uicin d'intorno assorda. &c. Et l'Ari. nel can. 10. Come d'alto uenendo Aquila suole. Et nel 39. D'alto cader sente gran sassi, & graui. Et il Bem. nel 1. de gli As. In ciascun lato sedendo, si potea mandar la uista sopra'l piano, à cui elle d'alto riguardano. Et nel 9. dell'hist. Questa palla d'alto nella Città cadendo, i coperti delle case, & i palchi perforaua.*

Che parimente usò Quintil. nella 3. Decl. Commēdo tibi ordinem Caligati militis, quem, ueluti incrementorum tuorum natalem, libenter AB ALTO respicis.

Et disse Cice. così nell'Ora. Medius ille autem, quem modicum, & temperatum uoco, si modò suum illud satis instruxerit, non extimescit ancipites dicendi, incertosque casus, etiam si quandò minus succedat, ut sępè fit, magnum tamen periculū non adibit, ALTE enim CADERE non potest. Et Pro Cluen. Incipit longo, & altè petito proœmio respondere. *Et Plau. nella Cistell.* Hos sis uide, ut suspirium Petiuit altè, & pallida es, eloquere nobis utrunque.

Quantunque non solo. Da loco. significante, posta fosse cotal dittione, ma ancora. Al loco. Virg. nel 5. Ostendit dextram insurgens Entellus, & ALTE EXTVLIT. *Et nel 3. delle Geor.* Vbi frigidus himber Altius ad uiuum persedit. *Et Cor. Cel. nel 5.* De fistulis. Si quidem alię breues sunt, aliæ altius penetrāt.

PER ALTO. lasciò scritto il Cresc. nel 3. Le fosse non sieno in tutto oltre à duo piedi per alto cauate.

Et nel 1. Si che ne' luoghi, oue trouerai i predetti segnali, si caui tre piedi PER LARGHEZZA, *& cinque* PER ALTEZZA. *Et il Bem. nell'11. dell'hist. Per ciò che la neue per altezza quasi di due piedi cresciuta era.*

Leggonsi, per opposito de sopradetti modi, gli Infranotati. Il Bocc. nella N. 31. La quale assai souente gli non degni ad alto leua, À BASSO *lasciando i degnissimi. Et nella 21. Poi à basso discesi, & ueduta l'ampissima, & lieta corte di quello, le uolte piene di ottimi uini. &c. più ancora il lodarono. Et nel 6. del Ph et mētre'l peso del colpo tiraua Ircuscomos à basso, Ascaglio ne tratta la spada. &c. Et nel 7. A te bisogna di uolare à basso, perciò che la bassezza tiene mezzana uia. Et Dan. nel 14. del par. Che quegli è tra li stolti bene à basso, che senza distintione afferma, ò niega. Et il Cresc. nel 2. Quanto più à basso si fa, tanto il frutto più si dimestica. Et l'Ari. nel canto 10. Et nel passar uide mirando à basso Angelica legata al nudo sasso. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Il Duca si pose à fare un'altra fortezza anco egli, due miglia più à basso nella ripa del fiume. Et l'Are. nel 3. di Cat. Et per uno. che uociferasse con riso de i salti, che esso faceua nel uenirsene à basso cento n'esclamauano con uista piangente. Et ne i Sal. Perche'l signore ha riguardato dalla sua altezza à basso.*

Et l'Ari. nel can. 2. Sino à le stelle'l uolator trascorse, Indi girossi, & tornò in fretta AL BASSO. *Et qui ancora. Tagliato à picchi, & à scarpelli'l sasso Scende giù al dritto, & ha una porta al basso. Et nel 5. Et doue al basso Fu piantata. mostrolli. &c. Et nel 40. Che mille scale hanno fermato al basso. Et nel 45. Gli mostrò in pochi giorni, Come tosto alzi, et tosto al basso metta. Et il Cresc. nel 1. Ma i pozzi, che sono ad alto, perforato*

rato la terra insino al basso, cioè, all'acqua, à similitudine di fontana possono riuscire da basso se la natura della ualle da piè ui consente.

Nel quale essempio si uede. DA BASSO. Si come disse'l medesimo Auttore nel 2. Ancora è migliore, se si fa più da basso nel pedale, che in alto ne rami. Et nel 9. Et le stremitadi pendano da ciascuna parte da piedi, le quali si tengano da basso da due huomini. Et l'Ari. nel can. 43. Da basso, & d'alto andò mirando il tutto. Et l'Are. nel 2. dell'Hip. Eccoti Porfirio in sul balcone da basso. Et il medesimo. Ella nel pigliar il guãto, prese anco LA VESTE DA BASSO. Ne i quali due essempi Vltimi. Il balcone da basso fu detto. quasi, il balcone, che è Da basso. Cioè. nella parte bassa, & inferiore.

AB INFIMO. detto parimente da Ces. nel 7. della Gue. Gall. Hùc illi stipides demissi, & ab infimo reuincti, ne reuelli possent, &c.

Et. IN BASSO. da Dan. nel 30. dell'Inf. Et quando la fortuna uolse in basso L'altezza de Troiani. &c. Et nel 17. del purg. Et sol per questo brama, Ch'e' sia di sua grandezza in basso messo. Et nell'11. del Par. O' insensata cura de mortali, Quanti son diffettiui sillogismi Quei, che ti fanno in basso batter l'ali. Et l'Ari nel can. 44 O' me fortuna in alto, ò in basso ruote. Et l'Are. nel 2. di Marf. Cui è degno salir, ch'in basso cada. Et nel 1. di Tom. Come si raggira in lei medesima penna uana, ò paglia leue, cadente d'alto in basso. Ma questo sempre si disse, come. Al luogo. Conciò sia, che. A' basso. Al basso. et. Da basso. si ponessero anco. In luogo. & l'ult. Da luogo. & Per luogo.

In uece di dire. In basso leggonsi. IN GIV'. IN GIVSO. & . IN PROFONDO. Il Bocc. nella N. 85. Che tutto'l di uanno in giù, & in su, & in mille anni non saprebbero accozzare tre man di nocciuoli. Et nell'Am. I quali ancora auanzati, ritornando in giù, in quello medesimo modo uede nascondere le loro estremità sotto le prime salite. Et nel 6. della F. Hora alla mia porta correua in giù, & in su, riguardando per la longa uia, se io lui uenir uedessi. Et Dan. nel 9. dell'Inf. Diceuan tutte riguardando in giuso. Et il Cres. nel 2. Ma le piante, che ficcano le loro radici in profondo. &c. Et nel 9. Et per lo montuoso fanno migliore gamba, per l'essercitio dell'andare in sù, & in giù. Et l'Ari. nel can. 38. I sassi &c. Crescendo si uedean uenir in giuso. Et l'Are nei Sal. Quanto più tento di solleuarlo in alto, tanto più declina in giuso

In alcuni de quali luoghi per contrario si uede. IN Su; che si disse & . IN SVSO. Il Bocc. nella N. 75. Messer lo Giudice, tirate in su le brache, in presentia di ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgẽdosi. &c. Et nell'Am. I fiumi, le trascorrenti acque ne portano al mare con cõtinuo corso, ne mai in su alle fonti le tornano. Et il Petr. ne i Tr. De gli Stoici'l padre alzato in suso, Per far chiaro suo dir, uidi Zenone. Et l'Are. nel 2. di Cat. Da poi, puntando in suso, leuossi à uòlo, & ascese in cielo. Et altroue. Et non ci è dubbio, che i costumi sono buoni mezani à farsi in suso. Et ancora. Et affiggendo il guardo in suso, ueggo comparir una &c.

Onde sono quelle maniere. Il Bocc. nella N. 41. Et era solamente DALLA CINTVRA IN GIV coperta d'una coltre bianchissima, & sottile. Et nella 96. DALLA cintura IN SV era strettissima, et DA INDI IN GIV' largo. Et nella 47. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo. Et nel 3. del Ph. I quali dalla cintura in su strettissimi, mostrauano la forma delle belle poppe. Et Dan. nel 10. dell'Inf. Da la cintola in su tutto'l uedrai. Et nel 31 D'una catena, che'l teneua auito Dal collo in giù. Et qui ancora. Dal mezo in giù ne mostraua ben tanto Di sopra. &c. Et l'Ari. nel can. 6. Alcun dal collo in giù d'huomini han forma. Et l'Are. nel 2. di M. Fece uccidere nel regno sottoposto alle sue leggi cento quaranta millia bambini DA DVE ANNI IN GIV'.

In sù. posesi ancora così. Il Bocc. nella N. 19. Era qui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatantia IN SV VNA NAVE di Vinitiani. Et nella 27. Et in su una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. Et nella 61. Et egli uedrebbe un teschio d'asino in sù un palo. Et nella 77. A' poco à poco leuò quella scala, che saliua in sù'l battuto. Et qui ancora. La quale egli poi con un suo consiglio di mezo Luglio ignuda tutto un di fa stare in su una torre, alle mosche. Et il Petr. in V. Et così in sù la cima De suoi alti pensieri al sol si uolue: Et ne i Tr. E'l buon Marcello. Ch'in sù riua di Po presso à Casteggio Vccise con sua mano'l gran Ribello. Et il Vill. nel 4. Et per dilegione in sù uno cauallo, col uiso uolto alla groppa, & la coda del cauallo in mano. Et nell'8 Et giunti sopra'l colle, ch'è di contro à coltrai. &c in sù quello s'accamparono. Et l'Are. nel 1. della Cort. Quando egli appoggiato in sù due seruitori, si fa allacciar le calze.

Il qual modo, oltre che dolcemente si pose cò nomi dinotanti alcun tempo, Come. In sul dì. In sulla meza notte. &c. Come altroue habbiam uisto, Dico, che si giunse con non minore uaghezza all'Infinito de Verbi. Il Bocc. nella N. 12. Caddero IN SVL RAGIONAR dell'orationi. Et nella 51. La licisca, che attẽpata era, & anzi superba, che nò, & in sul gridar riscaldata uoltatasi uerso lui, con un mal uiso. &c. Et nella 60. Comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare: Et nella 70. Intorno della bella fontana di presente furono in sul cantare, & sul danzare, quando al suono della Cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni, carolando. Et nella 74. Il che gli era si gran noia, ch'egli ne fu quasi in sullo impazzare. Et nella 76. Calandrino ueggẽdo che'l Prete non lasciaua pagare, SI DIEDE IN SVL BERE, & benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene. Et il Bem. nel 2. de gli As. Elle assai essere ti possono bastanti, doue tu perauentura in sull'ostinarti non ti mettessi. Et l'Are. Quando se gli diceua. guardati dalla tale, egli entraua in sul dire, Io, à A' me, à?

Et à nomi ancora in cotal medesima forma di fauellare. Il Bocc. nel 3. del Ph. Et questa è la uita, che i ualorosi giouani innamorati debbono menare, & non DARSI IN SV GLI Accidiosi PENSIERI. Et qui ancora. Dunque perche pure in sul dolor ti dai?

Ma. In suso. come prepositione, pose'l Vill. nel 6. Molte chiese nel Regno fece combattere. & disertare facendomi poste grandissime, & taglie à Cherici, & Saracini, i quali habitauano IN SVSO LE montagne di Trapali in Cicilia.

Et. Suso. Il Bocc. nella N. 13. Nella camera dell'Abbate sono certi granai, à quali io ti posso menare, & PORROVVI SVSO alcun letticello. &c. Et nella 99. Et feceui por suso una coltre. Et i Vill. nel 2 Translatando oue è hoggi la sua chiesa SVSO ALLA ROCHA. Et nel 4. Et tutto suo patrimonio suso l'altare di San Pietro à Roma offerse. Et In Vna Canz. antica. Oime uasel compiuto Di ben sopra natura Per uolta di uentura Condotto fusti suso gli aspri monti. Et l'Are. nel 1. di M. Non poteua ritener i sospiri, scorgédo SVSO LE CIME degli arbori. &c. gli uccelli di prima penna imparanti 'l uolo. Et qui ancora. Et perche l'edificio magno era formato suso la horrida testa del mondo scabroso. &c. Et nel 2. Nell'altro staua il fanciullo sedendo suso 'l sacco. Et nel 1. di Marf. E'l morto, che de uiui era spauento, Doue fini suso un pilastro è posto.

Et. Sù. che in cotal senso più souente fu detto. Il Petr. in V. Fiamma dal ciel SV LE TVE treccie pioua. Et qui ancora. Qual si posaua in terra, & qual sù l'onda. Et ancora. Qual fior cadea sul lembo, Qual sù le treccie bionde. Et ancora. Non u'indugiate sù l'estremo ardore. Et così in molti, & molti luoghi, che occorono continuamente.

E' ben uero, che 'l Bocc. di raro usò cotal uoce, ma in suo luogo disse. In sù. Come. In sulle treccie. In sull'onde. Saluo quando segnì la particella. Per. Come nel prin. del Dec. Ne altro s'ode, che le cicale SV' PER GLI uliui, perche l'andar al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Et nella N. 11. Et gli uccelli sù per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi ne dauano à gli orecchi testimonianza. Et nella 13. Et puoi uedere me, & la mia famiglia dormir sù per le panche. Et nella 41. Da dolci canti de gli uccelli, li quali la prima hora del giorno sù per gli arbuscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò. Et nella 51. Alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono. Et nell 80. Vide 'l letto ricchissimo, & molte belle robe sù per le stanghe. Et nel 2. del Ph. Et dando sù per le spalle à Sergenti, che la menauano, allei disse. &c. Et nel 5. Andiamo al piaceuole aere, & sù pè salati liti ragionando. Et nel 5. della F. Et quinci torcendomi con mouimenti disordinati sù per lo letto impetuosa mi gittai. Et Dan. nel 18 dell'Inf. Di quà, di là sù per lo sasso tetro Vidi Dimon cornuti. &c. Et nel 24. del Par. Per la qual tu sù per lo mar andaui. Et il Petr. in V. Gi i sù per l'alpi neua d'ogni intorno. Et qui ancora. Chi è fermato di menar sua uita Sù per l'onde fallaci, & per gli scogli. &c. Et nei Tr. Quando mirando intorno sù per l'herba Vidi da l'altra parte giugner quella, Che trahe l'huom del sepolcro. Et qui ancora. E'l lubrico sperar sù per le scale. Et ancora. Riui correnti di fontane uiue Al caldo tempo sù per l'herba fresca. Et l'Are nel 3. di Cat. Ma se l'Vrbinate Marco antonio mouendo con dotta uehementia la mano illustre sù per l'auree, & argentine corde, trahe à se gli spiriti di chi l'ascolta, come si crede. &c.

Et similmente gli altri Auttori ancora seguendo la Nel. Dan. nel 13. dell'Inf. Ma dilli chi tu fosti, si ch'in uece D'alcuna ammenda tua fama rinfreschi NEL MONDO SV', doue tornar gli lece. Et in una Canz. L'Imagine di questa Donna siede SV' NE LA MENTE ancora, Oue la pose Amore. &c. Et il Petr. in V. Ruppesi in tanto di uergogna 'l nodo, Ch'à la mia lingua era distretto intorno Sù nel primiero scorno, All hor, quand'io del suo accorger m'accorsi, E Incominciai. &c. Et in M Et uiurà sempre sù ne l'alto cielo. Et nè i Tr. Pareami hauer al sol il cor di neue, Quando udi dir sù nel passar auanti, Costui certo per se già non mi spiace. Et il Cresc. nel 9. Quando saranno saldate, si leghi, & si segni la uena maestra sù nella coscia. Et l'Ari. nel can 34. Et se uuoi, che dite porti nouella Nel mondo sù, per satisfarti sono. Et il Bem. nelle Ri. Sù nel ciel non è spirto si beato, Con ch'io cangiassi 'l mio felice stato. Et l'Are. nel 1. dell'Hor. Onde 'l cor, c'ha di ciò uergogna estrema, Non ardisce apparir SVSO IN LA FRONTE.

Et la. Dal. Il Petr. in M. Spirto già inuitto à le terrene lutta, C'hor SV DAL CIEL tanta dolcezza stille, Ch'à lo stil, onde morte dipartille, Le disuiate rime hai ricondutte Et il Bem. nelle Ri. Et sù dal ciel m'insegna D'amar, & sofferir, &c. Et l'Are. nel 2. della Cort. Et distese per i tondi più sudici, che non era la Cappa di Giulian Leno su da collo, uenne 'l uento, & spargendole. &c. Et nel 5. dell'Hor. Teco fo tregua, Sin che s'intenda la cagion del grido, Che su dal ciel ne i nostri orecchi scende.

Et non meno la particella. Fra. & Del. 'l Sann nelle Ri. Onde hor SV FRA LE stelle Risplende. &c. Et l'Are. nel 3. delle let. Era ordine SV DEL CIELO, che non in capegli, ma ornato del douuto diadema, se ne uedesse l'essempio. Cioè. Del cielo là sù.

Lasciò anco scritto l'Are. nel 4 delle let. Saria forse minor peccato il TORRE i calici SV' DE GLI ALTARI, che l'indugiar alle mie fami 'l pane. Et ancora qui. Ma cibo dolce. &c. son l'acque sù dell'uno, & l'altro lume, Et uien dal lagrimar, ch'io uiua tãto. Quasi. Sopra dell'uno. &c. Sopra de gli altari.

Il che auuenne. Et delle particelle. Giù. Giuso. Il Petr. nei Tr Questi cinque triomphi IN TERRA GIVSO Hauem ueduti. &c. Et in V. El mormorar de liquidi Cristalli GIV' PER LVCIDI, freschi riui, & snelli. Et il Sann. nelle Ri. Qual pena (lasso) è si spietata, & cruda GIV' NEL GRAN fuoco eterno? Et il Bem. nelle Ri. Non si proua, & sente Pena giù nel dolente Cerchio di stige, e in quello eterno foco, Che posto col mio mal non fosse un gioco. Et l'Are. nel Gioco. Bontà del suo nascondersegli in seno, in le maniche, & giu per le calze.

Et l'Ari. nel can. 35. Oue una bella Nimpha GIV' DEL COLLE Viene à la ripa del Letheo lauacro. Et nel 41. Sobrin si ritrouò giù del cauallo. Et l'Are. nel Gioco. Onde paruono due di quelle imagini di legno, che si tolgon giu dall'asino, quando. &c.

Ma le dette particelle si giunsero ancora ad altre uoci, in uarie significanze. Il Bocc. nella N. 14. Ritrouandosi adunque LA' GIV' nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò à chiamar il fanciullo. Et qui ancora. Chi picchia là giu? Et ancora. Io non sò a chi io mi tẽga, ch'io non uenga la giu. Et nella 27 Et appresso per le fessure dell'uscio della camera uide LA' SV uenir un lume. Et nella 31. Il quale un giorno dietro mãgiare la giu uenutone. etc. in un canto sopra un catello si pose à sedere. Et nella 77. Credi tu, se io quel ben gli uolesti, che tu temi, sofferissi, ch'egli stesse LA GIVSO

ad

sono Auuerbiali. Dal loco. Et così. Di costà sù, & altri simiglianti.

Et Dan. nel 5. dell'Inf. Di quà, di là, DI SV', DI GIV' gli mena. Et nel 23. del Par. Vidi io così più turbe di splendori. Folgorati di sù di raggi ardenti. Et nel conui. Ogni ottimo dato, & ogni dono perfetto DI SVSO VIENE, descendendo dal padre de Lumi. Et il Petr. in V. Così DI SV' DA LA gonfiata uela Vidi io l'insegne di quella altra uita. Et l'Ari. nel can. 4. Q uè caualier, che scesi erano insieme, Chi di sù, chi di giù si son ridutti. Et nel 2 Come la Volpe, che'l figlio gridare Nel nido oda de l'Aquila DI GIVSO, S'aggira intorno, et non sà, che si fare, Poi che l'ali non ha da gir la suso. Et nel 12. Di sù, di giù uà'l conte Orlando, & riede, Ne per questo può far gli occhi mai lieti. Et qui ancora. Di sù, di giù uà molte uolte, & riede, Ne gli succede mai quel, che desira. Et ancora. Che l'uno, & l'altro parimente giua Di sù, & di giù, dentro, & di fuor cercãdo Del grã palazzo lei, ch'era lor diua. Et ancora. Poi, che reuisto ha quattro uolte, et cinque, Di sù, di giù camere, loggie, et sale, Pur di nouo ritorna. E nel 13 Lo cercò tutto p uie dritte, & torte In uan di sù, & di giù, dentro, & di fuore. Et nel 22. Et senza frutto alcun tutto q̃l giorno Cercò di sù, & di giù, dentro & d'intorno. Et il Bem. nelle Ri. Manda alcun de le schiere elette, & Diue. Di sù da quei splendori giù in queste ombre, Che di si dura uita homai mi sgombre. Et l'Are. nel 1. di Marf. Di giù fanla tremar le uoci estreme, Et di sù'l foco, ch'alta nube piomba. Et il medesimo. Lo fero battere alla mia porta, & uenuto di suso, salutatami. &c. Et nel Gioco. S'io sono stato & per lo in quà, & per lo in là, di guiso, et di suso etc. sempre mi ui ho tenuto appresso. Et da recati luoghi chiaro si fa, che cotali detti auuerbialmente si pongono. In loco. Al loco. &. Dal loco.

Et in luogo ancora di. Superiore. Inferiore. si leggono. Dan. nel 18 dell'Inf. Le ripe eran gommate d'una muffa, Pell'HALITO DI GIV', che ui s'appasta. Et nel 1. del Par. Perche AL MONDO DI SV' quel di giù torna. Et nel 28. Questi ordini di sù tutti rimirano, Et di giù uincon sì, che uerso Dio Tutti tirati sono, & tutti tirano.

Et talhora l'uno come prepositione. Il Bocc. nella N. 30. Da sei uolte, anzi che DI SV'L LETTICELLO si mouessero, nel rimisero. Et Dan. nel 25. del Par. Questi è colui, che giacque sopra'l petto Del nostro Pelicano, & questi fue DI SV' LA croce al grande officio eletto. Et nel Conui. Et la touaglia rubata di sù l'altare con li sogni ecclesiastici ancora ponesse in sulla mensa. Et il Vill. nel 6. Onde allhora i Fiorentini si partirono DI SVSO'L CONTADO di Perugia. Et qui ancora. Partitasi la detta uenturosa hoste dè Fiorentini di sul Contado di Siena, si hebbono'l castello di Poggibonzo. Et l'Ari nel can. 20. Fresco com'un giglio, O' rosa colta allhor di sù la spina. Et qui ancora. Ma poi che fù leuato di sù'l colle L'Incantato Castel del uecchio Atlante. &c. Et nel 22. Al primo apparir lor, di sù la rocca. E' chi duo botti la campana tocca. Et qui ancora. Et poi di sù la bocca i primi fiori Cogliendo uien de suoi beati amori. Et nel 4. Di sù la soglia Atlante un sasso tolle Di Caratteri, & strani segni insculto. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Le possenti uirtù del quale rapirono Ischia di suso il triompho, che riportò Carlo. &c. Et nel 2. delle let. La uillania, che di bel dì chiaro, & di sù la finestra uoi gli diceste in camiscia.

Che si legge talhora anche così. Il Bocc. nella N. 41. Et D'IN SVLLA PRODA à quegli, che sopra'l legno d'Efigenia erano, forte gridò, arrestatini. &c. Et nella 44. Salì sopra un muro, & poi D'IN SV' QVEL muro appiccandosi à corte morse d'un'altro muro. &c. peruenne in sul uerone. Et nella 69. Pirro d'insul pero diceua & continuaua queste parole. Et nella 99. Messer Torello leuatosi d'in sul ricco letto. &c. ognun pregò. &c. Et nel 5. del Ph. Il quale lui & Biancofiore, & quel giouane pareua, che d'in sù q̃lla naue le uasse, & gittassegli in un luogo di uoracità pieno. Et il Vill. nel 2. Et appressandosi Carlo magno à Roma, ueggendo la detta Santa terra d'in sul monte Malo si dismontò dà cauallo, & per gran reuerentia. &c. Et nel 6. Et quando l'hoste de Fiorentini si mouea, si leuaua la detta compagnia d'in sull'arco. Et nel 7. Per la qual cagione il detto Maliscalco con l'hoste si partì d'in sul contado di Siena. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Guido, d'in sulla torre ueduti i caualli, con gran uoce incominciò à chiamarli. Come che di due cose sia l'una, ò errori di stampe cõmessi ne i luoghi preposti, & altri simili, ò cosa spetiale in cotale Aggiunto, p uirtù della particella. sù. che segue la. In. incontanente. formandosene. In sù. prepositione usatissima Conciò sia cosa, che negli altri simiglianti modi la. In. particella, si taccia. Come nel dire. Di mano. Di braccio. Di dosso. & altri infiniti cotali. I quali sempre così si dissero, per quanto mi si ricordi hauer letto, et non mai D'in mano. D'in braccio. D'in dosso.

Ecci. Di sopra. parimente. Il quale si come Auuerbio. si pose &. In luogo &. A' luogo. &. Da luogo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Per le cagioni DI SOPRA MOSTRATE, erano non che alla loro età, ma à troppo più matura larghissime. Et nella 32. Costui hauẽdol gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di pẽna matta. & messagli una catena al collo. &c. Et nell'83. Auegna ch'egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar SALIR DI SOPRA. Et nel 2. della F. Mẽtre che io. &c Si come di sopra è scritto, menaua i giorni miei. &c. Et nel 5. Amore, si come io di sopra ti dissi, niuna ingiuria ti fa, ò t'ha fatta più, che tu habbia uoluto pigliare. Et il Petr. ne i Tr. Phocion uà cõ questi tre di sopra. Et Faz. de gli Vb. in una Canz. Questa tua uita cotanto angosciosa DI SOPRA DATA ti è, se'l uer discerno. Et il Cresc. nel 4. Et le radici tutte, & purgamenti tutti, massimamente di pruni, & di felici, di sopra tornare faccia. Et nel 5. Et si deono ne luoghi aridi. &c. aprire da piede si che la pioua possa di sopra alle sue radici scolare. Et l'Ari. nel can. 37. Non le uorrian lasciar uenir di sopra, Et quãto puon fan p cacciarle à fondo. Et l'Are. nel 5. della Cort. Le corna sono antiche, & uennero di sopra, & credo, che Domenedio le ponesse à Moise di sua mano. Et nel 3. di M. Non ne dico altro à noi, che, mercè della gratia datani di sopra, se te sapienti. Et nel 2. di Tom. Comprese in lui'l dono concessogli di sopra.

Il qual modo quando Da loco significò, così parimente da Latini fu espresso. Virg. nel 4. dell'En. His ego nigrantem commista grandine nimbum. &c. DESVPER INFVNDAM. Et nel 12. teloque orantem multa trabali De Super altus equo grauiter ferit. Et

Cef.

precipita più oltra, che non uorrebbe. Et qui ancora. E meno fatica il correre ALLO IN SV, & il uolare senza ale, che lo imparare cosa. &c.

Et il Bocc. nella N. 40 Et trouato Ruggieri dormẽdo, lo incominciò à tentare, & à dire con sommessa uoce, che SV SI LEVASSE. Et nella 27. Tosto leua sù, và abbracciialo. Et nel 4. della F. Leua sù, ascinga il uiso tuo, & attendi al sacrificio. Et nel 5. Et già nel uiso del color pallido della morte dipinta, Impetuosamẽte sù mi leuai. Et Dan. in una Canz. Questa Virtù, che nuda, & fredda giace, Leuala sù uestita del tuo uelo. Et l'Are. nel 1. di Tom. Non altrimenti i predetti padri ALZAR SVSO il uiso, che i prefati fiori alzino sù le foglie. Et altroue. CARPISCIGLI SV', & Impara.

Et nel 3. del Mares. Dianzi i pazzi, & hora le sinagoghe berteggiano'l fatto mio, & SONO STATO TOLTO SVSO, & mi sarà forza diuentar buffon magro, & ben uò io, se non esco de gangheri.

Vltimamente dalla proposta Dittione si formò quel modo, che usò l'Ari. nel can. 25. Non romor di tamburi, ò suoni di trombe Furon principio à l'amoroso assalto, Ma basci, che imitauan le colombe Dauan segno hor di gir, hor di FAR ALTO. Et è l'opposito di. Gire. proprio d'uno essercito, quando tra camino per alcuno spatio si ferma. benche quiui posto fosse metaforicamente.

Pieno. Cap. 3.

QVESTA Voce tal uolta tanto è, quanto. Carico. Onde'l Bocc. nella N. 72. Scõtrò Bentiuegna del Mazzo, con uno ASINO PIEN DI cose.

Per lo cui contrario dissero anco i Latini uoto. Liu. nel 7. della Gu. Pun. VACVVS paulo post EQVVS, errans per urbem cognitus. etc. Et Giouen. nella Sa. 10. Cantabit VACVVS coram latrone uiator. Ciò è. Scarico.

Onde, per trapporto. Il Bocc. nella N. 48. Et essendo già D'ANNI PIENO, spesse uolte delle cose passate cò suoi uicini, et con altri si dilettaua di ragionare. Et nella 93. Et essẽdo egli gia d'anni pieno, ne però del corteggiare diuenuto stanco; auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes. Et nel 2. della F. Nouamente me solo hà lasciato al padre mio, il quale d'anni pieno, senza sposa. &c. me à consolation di lui. &c. richiama à riuederlo. Et nel 7. Chente l'animo di lei già d'anni piena fosse allhora, essendo ella. &c. pẽsar si può, che fosse dolorosissimo. Et nel 6. del Ph. Tu horamai pieno d'anni, il riposo più, che l'affanno desiderar dei. Et nel 7. Et hora più d'anni piena dallei nõ era riconosciuta. Et l'Ari. nel can. 18. Predetto egli t'hauea, che d'anni pieno Douea morir à la sua dõna in seno. Et il Bem. nelle Ri. A te non si conuien doglia, ne pianto, C'homai pien d'anni, & pago di te stesso, Chiudi'l tuo chiaro dì.

Et il Bocc. ancora. nel 2. del. Ph. A' me, ò reuerendissimo padre, è occulta la cagione, perche da Voi si giouane, & con tanta fretta diuidere me uolete, essendo Voi PIENO DI ETA, si com'io ueggo. Et qui ancora. Già sappiamo noi, che Androgeo. &c andò allo studio d'Atene, lasciando il Padre pieno di età forse più, ch'io non sono. Et ancora. Bench'io sia pieno di età, & che la mia mano già tremante possa male. &c. Et l'Are. nel 2. dell Hor. Laudo Publio in tanto, Publio d'età pieno, Che la manna, e'l ueleno Pigliato in uno, hà più riso, che pianto.

Nell'un modo, & l'altro de quali fauellarono parimente i Latini. Plau. nel Merc. Tanto minus Quum sis iam AETATIS PLENVS, anima fetida, Senex hircosus, tu osculere mulierem, uti ne ei adueniẽs uomitum excutias mulieri. Et Pli. nel 5. dell'Epist. Et ille quidem PLENVS ANNIS obijt, plenus honoribus. Ciò è. Carico, et graue per gli ãni, et per la età.

Et all'incontro. Il Bocc. nell'Am. Io non dubito, che uedendo tu il giouane giardino, & il mio uiso non mostrãte ancora alcuna crespa, me reputi DI ETA' VOTA, ma io antichissima hò la presente forma con lodeuole stilo seruata.

DI MEZA ETA'. disse'l Bocc. nella N. 23. Et innamorossi d'uno assai ualoroso huomo, & di meza età. Et nella 12. Egli era grande della persona. etc. Et giouane di meza età. Et nel 3. del Ph. Et questo signore, il quale di meza età, ne giouane, ne uecchio giudicaua, gli pereua, che sedesse sopra due grandi aquile. Et l'Are Il medico uuol essere di meza età, per esser creduto, et la Ruffiana di mezo tẽpo, pche se le dia fede.

Nel qual luogo è. DI MEZO TEMPO. nella significatione medesima.

Et quel che scrisse'l Bocc. nel 5. del Ph. Vn giorno dimorando con un mio fratello bellissimo giouane, & DI COMPIVTA ETA'.

Espressi modi da Latini così. Plau. nell'Aul. Post mediam aetatem qui ducit uxorem domum, Si eã. etc. Quid dubitas quin fiet paratum nomen puero posthumus. Et Cice. De sẽ. Sũt pueritiæ certa studia nùm ea igitur desiderant adolescẽtes? sunt & ineuntis adolescentiæ, num ea iam CONSTANS requirit AETAS, quæ dicitur MEDIA? Et qui ancora. Vt enim infirmitas puerorum, & ferocitas iuuenum, & grauitas iam constantis ætatis, sic senectutis maturitas naturale quiddam habet, quod suo tempore percipi debeat. Et Cor. Cel. nel 1. Inediam facillimẽ sustinent mediæ ætates, minus iuuenes, minimè pueri. Et Virg. nelle Buc. Hinc ubi iam FIRMATA uirũ te fecerit AETAS. etc. Et Cice. Pro Cælio. Quorum quum adolescẽtiæ cupiditates deferbuissent; eximè uirtutes firmata iam ætate extiterunt. Et à Plan. Ego, Plance; necessitudinem constitutam habui cum domo uestra antè aliquanto, quam tu natus es; amorem autem erga te ab ineunte pueritia tua, CONFIRMATA iam AETATE, familiaritatem, quum studio meo, tum iudicio tuo constitutam.

Et in cambio di. Pieno di età. Cice. De sen. M. Valerium Coruinum accepimus ad cẽtesimum annum uitam produxisse, quum esset iam EXACTA AETATE in agris, eosq; coleret. Et qui ancora. Quum ex eo quidam iam CONFECTA AETATE quæreret; uteretur nè rebus uenereis, Dij meliora, inquit. Et ancora. Quanquam eum colere cæpi nõ admodum grande natu, sed tamen iam AETATE PROVECTVM. Et ancora. Quibus facillimè rationibus IN GRAVESCENTEM AETATEM ferre possimus. Et nel 1. delle Thusc. Ex his igitur hora octaua quæ mortua est, prouecta AETATE mortua est, quæ uero occidente

dente sole, DECREPITA. *Et à Curio.* Quare hoc animo in nos esse debebis, ut ætas nostra iam ingrauescens in amore, atq; in adolescẽtia tua cõquiescat. Et Pro Rosc. Quum illis, exactæ ætatis seuerissimè fructum, quem meruerunt, retribuam. *Et nel 1. dell' Or.* Testis est huiusce. Q. Mutij Ianua, & uestibulũ, quod in eius firmissima ualetudine, AFFECTAQVE iã AETATE, maxima quotidie frequentia ciuiũ, ac summorum hominum splendore celebratur. *Et à Bru.* Mihi quidem AETAS ACTA fermè est, tua isthùc refert maximè. *Et Contra Catil.* Tertium genus est AETATE iam CONFECTVM.

Et Plau. nel Trin. Mihi quidem ætas acta est. *Et qui ancora.* Hic ille est SENECTA AETATE qui factus est puer. *Et nell' Aul.* Quẽ senecta ętate ludos faciat haud merito meo. *Et Ter. ne gli Adel.* Nunc exacta ætate hoc fructu pro labore Ab ijs fero odium. *Et Virg. nel 4. dell' En.* Quem secũ patrios aiunt portare penates, Quem subijsse humeris con fectum ætate parentẽ. *Et Ces. nel 7. della G. Gall.* Non ætate confectis, non mulieribus, non Infantibus pe percerũt *Et Sal. nel Catil.* Catulus ex petitione põtificatus odio incensus, quod EXTREMA AETATE, maximis honoribus usus ab adolescentulo Cesare uictus discessisset. *Et Mario à Cice.* An quod adolescens præstiti, quum etiam errare cum excusatione possem, id nunc AETATE PRAECIPITATA cõ mutem, ac me ipse retexam? *Et A. Gel. nel 3.* Philippides quoq; Comædiarum poæta haud ignobilis, AETATE iam EDITA quum in certamine poætarum præter spem uicisset. &c.

Ma è talhora, che. Pieno. tanto suoni, quanto. Coperto. Et. Empire. altro non sia, che. Coprire. Il Bocc. nel 7. della F. Poi in me riuolgendo i pensieri della misera Tisbe, guardante dauanti da se il suo amante PIENO DI SANGVE, ancora con poca uita palpitante, quelli, & le sue lagrime sento. Et nella N. 32. Costui hauendo'l già tutto unto di mele, & EMPIVTO di sopra DI PENNA matta, & messagli una catena al collo. &c. Et nella 36. Et fattagli una ghirlanda di rose, et tutto da torno delle rose, che colto haueuano, empiutolo, disse alla fante. &c. Et l'Ari. nel can. 1. del Fur. Sù la riuiera Ferrau trouosse, Di sudor pieno, & tutto pol ueroso. Et il Bem. nel 1. delle let. Et le uiti per la maggior parte hauer ingannato i Contadini, prima piene di pampani, che potate. Et nell' 8. dell' hist. Nel fatto d'arme pieno di ferite, & poco men che morto il presero. Et l'Are. nel 1. del Mares. Eccoti il uerno, & il marito torna à casa molle, pieno di neue, & agghiacciato. &c. Et nel 2. di M. In così fatta stanza pieni di neue, & di gelo si ritrassero i due.

Posto parimente da Latini. Ter. ne gli Adel. Atq; ibi FAVILLAE PLENA, fumi, ac POLLINIS, Coquendo sit faxo, & molendo. *Et nel 4. delle Geor.* At fessæ multa referunt se nocte minores, CRVRA THYMO PLENAE. *Et Pli. nel 18. della na. hist.* Arante quattuor sua iugera in Vaticano, quæ prata quintia appellãtur, Cincinnato uiator attulit Dictaturam, & quidem (ut tradit Norbanus) nudo, plenoque pulueris etiamnum ore. *Et Tibul. nel 1.* Hæc tibi fabellas referãt, positaque lucerna, Deducat plena stamina longa colo.

Si come per contrario. Sal. nel Catil. Sed in ea coniuratione fuit. Q. Curius, natus haud obscuro loco, FLAGITIIS, atque FACINORIBVS COOPERTVS. *Et nel Giug.* Inopem me, & coopertum miseriis effecit, ut ubi uis tutius, quàm in meo regno essem. *Et Cice. nella 3. contra Ver.* quòd istum tot, tantis, tam nefarius sceleribus coopertum iurati sententia sua liberarent.

Perciò che più proprio furono perauentura quei detti. Cice. nella 7. contra'l medesimo. Procedit in medium, uini, somni, STVPRI PLENVS. *Et Plau. nel l'Amph.* Tum uerò uxor, VITIO, stupro, DEDECORE me plena enicat.

Poco lontano da quali. Il Bocc. nel prin. del Dec. Li tre giouani alle loro camere. &c. se n'andarono, le quali cò letti ben fatti, & così DE FIORI PIENE, come la sala trouarono. Et nella N. 27. Et uide la sua donna sedere. &c. & era tutta PIENA DI LAGRIME, et DI AMARITVDINE. Et nella 49. Egli con grandissimo dolor della madre, di questa uita passò; La quale, poi che piena di lagrime, & di amaritudine, fu stata alquanto, essendo rimasa. &c. fu da fratelli constretta à rimaritarsi. Et nella 77. Dauanti à gli occhi si parò questa Helena uestita di nero, sì come le nostre uedoue uanno, PIENA DI TANTA BELLEZZA, al suo giudicio, & DI TANTA PIACEVOLEZZA, quanto alcuna altra. Et nella 36. Huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno.

Et fra Latini. Liu. nel 10. della Guer. Pun. Quum uxor iam, non ut antè, blanditijs satis potentibus ad animum amantis, sed precibus, & misericordia ualuisset, PLENA LACRYMARVM, obtestans, ne patrem suum, patriamque proderet. *Et Cice. nel 7. ad Att.* Quem quidem cognoui cum doctum, tum sanctum, PLENVM OFFICII, studiosum etiam meæ laudis. *Et* De prouin. cons. Quis PLENIOR INIMICORVM fuit. C. MARIO. *Et Ter. nell' Eci.* Quis me est fortunatior, VENVSTATISQVE adeò PLENIOR? *Et Pli. nel 5. dell' Epis.* Et ille qui dem plenus annis obijt, PLENVS HONORIBVS. *Ne quali luoghi Pieno. altro non fù, che, Abondante, & copioso, di cotali cose già dette.*

Onde quel modo. Il Bem. nelle Ri. Allhor senza sospetto il uano, & folle Di me triompha A PIENO ARBITRIO, & parte S'auanza in far le sue brame contente. Da Latini parimente uenendo, che à cotal simiglianza dissero, come altroue recammo. Plenis manibus, Pleno gradu, Pleno ore. &c.

In diuerso sentimento furo quelle altre maniere. L'Ari. nel can. 12. Ne menò BOTTA, che non uada PIENA. Et nel 20. Vada la botta uota, ò uada piena, L'aria. ne stride: Et nel 24. Da l'altra parte ouunque'l saracino La fera SPADA uibra, ò uota, ò PIENA, Sembra fra due montagne un uento alpino. Ciò è, ò mal Impiegata, ò bene.

Ne quali luoghi per contrario. di Piena botta. et. Spada piena. si uede. BOTTA VOTA. et VOTA SPADA. Quasi In uano menata botta, spada menata in darno.

Che parimente usarono di dire i Latini. Quintil. Nella 4. Decl. Obuijs ictibus membra nudaui, & ad

ad incurrens ubique ferrum uitalia parata circum tuli, VACVA circa me TELA ceciderunt; Miserum me. *&c.*

Et à cotal guisa Cice. in Bru. Nunc uerò, inquit, Si es ANIMO VACVO, expone nobis quid nã est id. *Et Sal. nel Giug.* Postquam Rutilium consedisse, & animo uacuum accepit, simulq; ex Iugurthæ prælio clamorem augeri. &c. ad Rutilij castra procedit.

Et Col. nel 12. Consummatis sationibus, VACVA TEMPORA iam contingunt ad exequenda quæ deinceps docebimus.

Et Sceuola nella. l. Quintus. Deposi. Viginti quinque NVMMOS, quos apud me esse uoluisti, notum tibi ita hac epistola facio, ad ratiũcalam meam eos peruenisse; quibus ut primum prospiciam, ne VACVI sint tibi, idest, ut usuras eorum accipias, curæ habebo. *Ciò è, Che non ti sieno otiosi, ma, che operino, & guadagnino l'usure.*

Et di qui. Dan. nell' 8 dell' Inf. Phlegias, Phlegias, tu gridi A VOTO, Disse lo mio Signore, à questa uolta. Et nel 31. Lasciamo stare, & non parliamo à uoto. Et nel 24. del purg. Vidi per farne à uoto usar li dẽti Vbaldin da la pila, & Bonifatio. Et nel 3. del Par. Ma te riuolue, come suole à uoto. Et il Petr. in. M. Certo homai non temo io, Amor, de la tua man noue ferute, Indarno tendi l'arco, à uoto scocchi, Tua uirtù cadde al chiuder de begliocchi. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et acciò, ch'io à uoto non ragioni, udite ancora de miei miracoli alcuni. Et nel 2. delle let. Vi prego ad esser cõtento di fargli conoscere, che la speranza, ch'egli ha presa nella raccommandation mia, non sia à uoto stata.

Et Ciò è poco meno quello, che disse Il Bocc. nel 6. del Ph. Questo mi par, che sia un gittar le parole AL VENTO. Et il Petr. ne i Tr. Benche la gente ciò non sa, ne crede, Cieca, che sempre al uento si trastulla. Et l'Ari. nel can. 4. Più colpi tuttauia disserra al uento. &c. Et poi ch'essercitata si fu alquãto Sopra'l destrier, smontar uolse ancho à piedi. Et nel 29. Acciò che paia, Che mie parole al uento non ho mosse. &c. Te nè farò la sperientia. &c. Et il Bem. nelle Ri. Se deste à la mia lingua tanta fede, Madonna, quanta al cor doglia, & martiri; Non girian tutti al uento i miei sospiri, Ne sempre indarno chiederei mercede. Et qui ancora. O' per cui tante in uan lagrime, e inchiostro, Tanti al uento sospiri, & lode spargo. Et nel 2. delle let. Temo di gittar le parole al uento. Et l'Are. Egli, che non era uso à cotali burle, togliendo la cappa, con una grande uillania al uẽto, se n'andò uia.

Alla Imitatione Latina. Virg. nel 9. Nec non & pulcher Iulus Ante annos animumque gerens, curamque uirilem, Multa patri mandata dabat portanda sed AVRAE OMNIA DISCERPVNT, & nubibus irrita donant. *Et nel 10.* Talia uociferans sequitur, strictumq; coruscat Mucronẽ, nec FERRE uidet sua GAVDIA VENTOS. *Et nel 11.* Reducem ut patria alta uideret. Non dedit, inq; notos uocẽ uertere procellæ. *Et Oui. nell' Heroi.* Ventis & uerba, & uela dedisti; Vela queror reditu, uerba carere fide. *Et nel 2. dell' Ele.* Verba puellarum folijs leuiora caducis, Irritaq;, ut uisum est, uentus, & aura ferunt. *Et Tib. nel 3.* Hæc Deus in melius crudelia somnia uertat, Et iubeat tepidos irrita ferre notos. *Et qui ancora.* Quid precor, ah demens? uenti temeraria uota, Aeriæ & nubes diripienda ferant. *Et ancora.* Periuria ridet amantum Iuppiter, & uentos irrita ferre iubet. *Ciò è, Comanda, che siano uanni, & fatti à uoto.*

Al cui più intero essempio. Il Petr. ne i Tr. Di speranza m'empieste, et di desire Ma'l VENTO NE PORTAVA LE PAROLE. Et il Bocc. nell' Am. Ma la sua fatica SI PERDEVA CO' VENTI. Et nella N. 60. Gli prieghi miei tutti glien porta'l uento, Nullo n'ascolta, ne ne uuol udire.

Quasi. Sono sporti IN VANO. Il Bocc. nella N. 5. Et accorsesi, che in uano con cosi fatta dõna parole si gittarebbono. Et nella 13. Et parendogli quiui non meno in dubbio della uita sua, che in uano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino. Et nella 55. Egli tentò più uolte et col capo, & colle spalle, s'alzar potesse'l coperchio, ma in uano si affaticaua. Et nella 22. Ne si fece à uoler dir parole alla Reina, ò à uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in uano ò direbbe, ò scriuerebbe, ma à uoler. etc. Et nella 26. Fu un dì assai confortato che di tal amore si douesse rimanere, perciò che in uano si affaticaua. Et nel 2. della F. Facciami di ciò, se ti piace, la tua fede sicura; si che io non parendomi in uano pigliar le tue parole, di ciò prenda, quasi come di futura fermezza, alcun conforto. Et Dã. nel 10. del Par. Et se la strada lor non fosse torta, Molta uirtù nel ciel sarebbe in uano. Et il Petr. in. V. Hor tristi augurij, & sogni, & pensier negri Mi danno assalto, & piaccia à Dio, ch'in uano. Et qui ancora. Lacci amor mille, & nessun tende in uano. Et l'Ari. nel can. 30. Se balisarda lo giugnea pe'l dritto, l'elmo d'Hettorre era incantato in uano: Et qui ancora. Oi me, ch'in uano i' me n'andaua altiera, Ch'un Re si degno, un caualier si forte Per me uolesse. &c.

Ma. A' PIENO. è. Pienamente. Compintamente. Abbondeuolmente. Il Bocc. nella N. 17 Delle quali cose se io uolessi à pien dire ciò, ch'essi mi dissero, non che'l presente giorno, ma la seguẽte notte non ci basterebbe. Et nella 20. Perche, non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto quel dì dalle nouelle ci posiamo. Et nella 62. Giannello, il quale à pieno non haueua quella mattina il suo desiderio ancora fornito, quando il marito uenne. &c. ad effetto recò il giouenil desidero. Et Dan. nel conui. Cominciare intendo, & se non à pieno, almeno alcuna cosa di tanto nodo disnodare. Et nel 28. dell' Inf. Chi porria mai pur con parole sciolte Dicer del sangue, et de le piaghe à pieno, Ch'i' hora uidi. &c. Et il Petr. in. V. Dir si può ben per uoi, non forse à pieno, Che'l nostro stato è inquieto, & fosco, Si come'l suo pacificio, & sereno. Et ne i Tr. Di quali scuole Verrà'l maestro, che descriua à pieno Quel, ch'io uuò dir cõ semplici parole? Et l'Ari. nel can. 21. Elesse per seruar sua fede à pieno, De molti mal quel, che gli parne'l meno. Et nel 23. s'al ritornar d'Orlando s'allegrasse, Non si potria contar in uersi à pieno. Et il Bem nelle Ri. Et se nel uolto no'l dimostra à pieno, Dentro è'l mio mal più, che di fuor, possente. Et nel 5. delle let. Bisogneria, ch'io hauessi lo stile. &c. à uoler dirne à pieno.

Detto parimẽte da Ho. nel 1. de Car. Hic tibi copia Ma

nabit AD PLENVM benigno Rurisbonorum opulenta cornu.

Et da Pli. IN PLENVM. *Come nel 13. della na. hist.* Arboribus, Immò potius omnibus, quæ terra gignit, hærbisq; etiam utrunq; sexum esse diligentissimi naturę tradunt; quod In plenum satis sit dixisse hoc in loco.

Et non molto differentemente. Il Bocc. nel prin. del Dec. Non istrignendosi nelle uiuande quanto i primi, ne nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma Á SVFFICIENZA secondo gli appetiti loro le cose usauano. Et il Cresc. nel 9. Imperò che la troppa grassezza dentro si constringe il luogo, doue stà il poledro, in modo, che non si possono le sue membra dilatare à sufficientia. Et qui ancora. Poi gli si faccia beueraggio di tuorla d'uoua, di grogo, & di oglio di uino le dibattute à sufficientia. Et ancora. Et con la Songia uecchia del porco pestino à sufficientia. Et ancora. Et se meno ne partorisse, dice, che non è à sufficientia fruttuosa. Et il Vill. nell'8. Ne haueano acqua à sufficienza per loro, et per loro caualli. Et l'Ari. nel cã. 20. Che per far questo habbiamo ardir, e ingegno Da noi medesime, e à sufficienza posse.

Et nel 19. Poi che le parue hauer fatto soggiorno Quiui più, che Á BASTANZA, fe disegno Di far in India del Cattai ritorno. Et nel 21. Poi che preso à bastanza hebbon del piano, Tornarsi in contro à tutta briglia ratti. Et nel 34. Fu prouisto in un'altra il suo destriero Di buona biada, che gli fu à bastanza. Et nella Sa. 7. Et se, come d'honor mi trouo satia La mente, hauessi facultà à bastanza, Il mio desir si fermeria, c'hor spatia. Et il Bem. nel 2. de gli As. Come che hora il fatto si stia, Gismondo del tuo hauer à bastanza ragionato, ò nò, noi siam pure molto ben contente, che di Lauinello habbia. &c. Et nel 3. delle pro. Si si pare, ch'egli haurebbe à bastanza detto ciò, che di dire intendeua senza altro. Et l'Are. nel 2. dell'hu. Certamẽte saria nulla il dare di cento denari per hauerne pane, perche à si grande stuolo non sariano à bastanza mille. Et il medesimo. E' ben uero, che le fattezze delle sue membra, per il patire, ch'ella faceua non mãgiando, ne beuẽdo, ne dormẽdo à bastãza, nõ poteuano dimostrarsi nella perfettiõ loro.

Et in maggiore significãza. Il Cresc. nel 9. Et meglio è, se Á SATIETÁ il miglio si da loro in cibo. Che dissero i Latini ancora, come uisto habbiamo più sù.

Et in non lontano sentimento. Il Bocc. nella N. 77. Quiui la donna, c'haueua Á GRAN DIVITIA lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auuenute. &c. fece à suoi fratelli, et alle siroc chie, & ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demoni questo lor fosse auuenuto. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Ond'ei, c'hauea lacciuoli à gran diuitia, Disse malitioso son'io troppo. &c. Ciò è. Abbondeuolmente haueua lacciuoli.

Sono dal proposto nome anco le sotto notate maniere. Il Bocc. nella N. 28. Et faceua da se medesimo le più belle fauole del mondo de fatti del purgatorio; Et IN PIEN POPOLO raccõtò la reuelatione statagli fatta per la bocca del Ragniuolo Braghiello. etc. Et il Vill. nel 10. Et questo ordine si fermò prima per li opportuni consigli, & poi IN PIENO PARLAMENTO nella piazza de priori, oue fue congregato molto popolo. Et qui ancora. L'Antipapa del Bauero, il quale era nella citta di Pisa, in pieno parlamento, et sermone oue fu il detto Bauero. & tutta sua baronia, & parte della buona gente di Pisa. fece processo, & diede sententia di scommunica contra Papa Giouanni. Et ancora. Si publicò in Pisa il trattato, & l'accordo, et in pieno parlamento, & in. &c. Et ancora. Et loro IN PIENO CONSIGLIO risposero come era la detta hoste sopra Lucca à petitione della chiesa. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Il Sig. Lodouico fece IN PIENA PIAZZA publicare, che à tutto quello, che da Proueditori Vinitiani fosse comandato, tutte le genti ubidissero.

Forse da quel dire Latino. Sue. in Calig. Cum omnibus sororibus suis stupri consuetudinem fecit, PLENOQVE CONVIVIO singulas isra se uicissim collocabat, uxore supracubante. *Quasi.* Frequentique conuiuio. *Essendo'l cõuito copioso di gente. Si come.* In frequẽti Senatu. *detto fu in molti luoghi, nel medesimo sentimento. Cioè, quasi. In pieno consiglio. In pieno parlamento. &c.*

Et il Vill. nel 10. I Fiãminghi armati di corazze, IN SV'L PIENO MERIGGIO, senza fare nullo romore. &c. scesero del poggio di Cusella.

Et qui ancora. Et mãdò incõtanẽte suoi ambasciadori, con sindaco DI PIENO MANDATO in Lombardia al Re Giouanni. Et Il Bem. nel 6. dell'hist. Di che auuenne, che Meldola, & Tossignano, Castelli di mura, & di Rocche molto forti, essendoui stata mandata Caualeria da Proueditori, DI PIENA LORO VOGLIA in balia uennero della Republica. Quasi di molta, & abbondeuole uoglia loro.

Più. Cap. 4.

DAL *nome. Molto. esce'l Comparatino. Più. dinotissima significanza. Bẽche si ponga talhora così. Il Bocc. nella N. 15. Che è à pensare, che tu sij con una tua sorella MAI PIV' da te NON VEDVTA. &c. & uogli di quella uscire. per andar à cenare all'albergo Et nella 27 Come che io non ti conosca, ne mi ricordi di mai più hauerti ueduto. Et nella 30 La giouane. che mai più non hauea in inferno messo diauolo alcuno per la prima uolta sentì un poco di noia. Et l'Are. nel 1. di M. Giouachino, Il quale non haueua alcuna dimestichezza con Giuseppe, & Giuseppe, che MAI PIV' NON PARLO' cõ Giouachino. etc. Et il medesimo Et poi si toglie un bicchier NON PIV' ADOPERATO. Quasi. Non altra uolta adoperato.*

Et dal medesimo Comparatino. *Il Cresc. nel 2. Imperò che'l campo forte, et tenace, et stretto, et di maluagie herbe ripieno. se non si lauora. etc. se nõ per quattro arature basta, ouer due, ò trei tutto, AL PIV'. Et nel 4. Et così l'anno seguẽte quattro al più, materie hauer debbono. Et qui ancora. E sorcoli da innestare siano sodi, ritondi, con le gemme spesse. &c. delle quali due, ò, al più, tre nel nesto si lascino. Et ancora. Et due palmiti al più, in ciascuno luogo con due gẽme lasciate sopra terra, tutto l'altro si tagli. Et nel 5. In modo, che habbiano uno, ò due, ò in tutto, al più, tre pedali leuati da terra. Et nel 6. La Virtù dell'herbe s'addolcisce i due, ò in tre anni, al più. Et l'Are. Fece, si può dire, andar un bãdo, com'egli uorria trouar una giouane di diciotto, ò uẽt'anni al più.*

ADSVMMVM. *detto latinamẽte. Ci. à Curio.* A te uerbis,

bis, teruè ad summú, & eas perbreues, accepi litteras. *Et à Mesino.* Excepto uno, aut ad summú alte ro. *Et* Pro Mil. Respondit triduo illum, ad summú quatriduo periturum. *Et ad Att.* Expectabam hodie, aut ad summum cras ab eo tabellarios.

Benche & senza la prepositione. Cice. nel 12. Ad Att. Scies igitur fortasse cras, SVMMVM, perédiè. *Et nella 4. contra Ver.* Vt nonnunquã, si quid discrepet eximant unum aliquem diẽ, aut, summú, biduũ ex mẽse. *Et nella 5.* Duo millia nummum, aut summú tria dedisset. *Et Col. nel 3* Satis est enim per quattuor, uel summum, quinq; genera uindemiæ, fortunam operiri.

Imitato parimente da Thoschi Il Cresc. nel 2. Ma la grauezza dura in esse, IL PIV', dui anni. Et nel 6. si pesti in quantità d'oncia una, ò due, il più. Et l'Ari. nel 3. del Negr. Che disponerla Così potrai, ch'aspetti ancora'l termine Di quattro giorni, il piu, che con licentia Del padre. &c. possa à te uenirsene. Et il Bem. nel 2. delle pro. I quali due, ò tre, ò, il più, quattro esser soleano.

Et il simile nella uoce contraria auuẽne. Il Cresc nel 3. si faccia in essa l'entrata della uia, di larghezza di dodici piedi, IL MENO. Et il Vill. nel 10. Anzi loro uscita, il meno per tre dì i uecchi priori. &c faceano uenire il detto fortiere.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. De quali modi ciascuno ha forza di trarre in tutto, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, AL MENO per alcũ spatio di tempo. Et nella N. 15. Rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati ui ho, & io mi andrò uolentieri con dio. Et il Petr. in. V Hor fa almẽ, ch'ella'l senta, Et le mie colpe à se stessa perdoni. Et qui ancora Poi piacque à lui, che mi produsse in uita, Chiamarmi tãto indietro da li scogli, Ch'al mẽ da lũge m'apparisse'l porto. Et il Bẽ. nelle Ri. Haueßi io al mẽ d'un bel cristallo il core.

Et il Cresc. nel 1 La uilla maßimamente si dee edificare in tal maniera, che dentro al suo circuito, & chiusura s'habbi l'acqua & se non, AL MANCO sia uicina. Et qui ancora. Gli quali due dita siano grossi, & dall'un lato siano appũtati in tal maniera, che l'uno possa entrare nell'altro un palmo al mãco. Et ancora. Quel medesimo dì, che ui uà, se può, circuisca'l podere, & se non, al mãco il seguẽte giorno. Et nel 9. Anco dice, che lo stallone dee essere di cinque anni almanco, ma la femina è buona di due. Et l'Ari. nel can. 18. Per ogni botta, al mãco, che disserra, Cader fa sempre un caualier in terra. Et nel 28. Così mi sia questo camin felice', Come tornar uuò fra duo mesi al manco. Et l'Are. nel 1. dell' Hip. Fateci al mãco buon uiso. Et nel 4 delle let. Mi cõforto in tanto mio dispiacere, che, al manco, sò dolermi della uillania usata non à Voi. &c. ma. &c.

Et nel medesimo senso. Dan. nel conui: Che nella pupilla dell'occhio questo discorso, che fa la forma uisibile, PER LO MENO, si si adempie. Et il Cresc. nel 2. Ma per lo meno due anni ha bisogno di aiuto di pertiche per lo impeto de uenti.

La quale significanza espresse Var. così. nelle cose Rust. Nam, AD MINIMVM, in singula facies terna, quod alia terra est ualde lapidosa, alia mediocriter, alia propè pura.

O uero più spesso così. Il medesimo Auttore nel 1. De his quattuor generibus singulæ, MINIMVM, in binas diuiduntur species. *Et nel 2.* Ita fiunt omnes partes, minimum, octoginta una, & quidem necessariæ, nec paruæ. *Et nel 3.* Harum singula genera, minimum, in binas species diuidi possunt. *Et Col. nel 1.* Circa uillam deinceps hęc esse oportebit, furnú, & Pistrinum. &c. piscinas, minimum, duas, alteram quæ. &c. *Et nel 5.* At si eodem anno & scrobem facere, & arbores serere uoles, minimum, ante duos menses scrobes fodito.

Et non meno in cotale maniera Col. nel 1. Lata bubilia esse oportebit pedes decem, uel, MINIME', nouem. *Et nel 5.* Ternas nuces in trigonum statuito, ut nux à nuce, minimè, palmo absit. *Et qui ancora.* Ea extet, minimè, tribus pedibus.

Et in cotali ancora Martiale. nel 14. Grãdia ne uio la paruo Chrysendeta nullo, VT MINIMVM, libras debet habere duas. *Et Pli. nel 18. della na. hist.* Secatur incipiens florere, & quoties refloruit; Id sexies euenit perannos, QVVM MINIMVM, quater: Iu semen maturescere prohibendum est *etc. Et nel 16.* Vt à terra cubito, quum minimum absit.

Si come per opposito. Martiale nel 10. Donaui tamẽ inquis amico millia quinq;, Et lota, VT MVLTVM, terq; quaterq; toga. *Et Giouen. nella Sa. 7.* Hos inter sumptus sexterria. Quintiliano, Vt multũ, duo sufficient, res nulla minoris Constabit patri, quã filius.

Et Pli. nel 33. della na. hist. Ergo, VT MAXIME', duo tantú millia pondo, quum capta est Roma, fuere. *Et Col. nel 3.* Ne passus fueris plusquã duas, aut, ut maximè, tres gemmas habere.

Et Sue. in Aug. In lectum inde transgressus, non amplius, QVVM PLVRIMVM, quam septem horas dormiebat, ac ne eas quidem continuas, sed ut in illo temporis spatio ter, aut quater expergisceretur. *Et Pli. nel 10.* Lusciniæq; pariunt uere primo quum plurimum, sena oua. *Et nel 16.* Aperitur Picea à parte solari, non plaga, sed uulnere ablati corticis, quum plurimum bipedali hiatu, ut à terra cubito, quum minimum, absit.

Et nell' 8. Vita ijs longissima annis decẽ, In Aethiopia tredecim, Capris eodem loco undecim: in reliquo orbe, PLVRIMVM, octo, *Et qui ancora.* Deinde secessus est in specus separatim, in quibus pariũt tricesimo die, ac, plurimum, quinos. *Et nel 10.* Pariunt ferè bina oua. &c. Palumbes, & Turtures, plurimum, terna *Et nel 9.* Purpurę uiuunt annis, plurimum, septenis. *Et nel 17.* Interesse medio temperamento inter binas uites oportet pedes quinos. Minimum autem læto solo pedes quaternos, tenui, plurimum, octonos.

Et nel 15. Nec tam numerosa differentia, tribus, VT PLVRIMVM bonitatibus distat; odor in tenui argutior. &c.

Il più. leggesi ancora molto così. Il Bocc. nel prin. del Dec. Perciò che essi, IL PIV', ò da sperãza ò da pouertà ritenuti, nelle lor case, nelle lor uicinanze stãdosi, à migliaia per giorno infermauano. Et nella N. 23 Tanto più ad ogni secolar da piacere, quanto essi, il piu stoltissimi, & huomini di nuoue maniere, & costumi si credono più, che gli altri in ogni cosa ualer, & sapere: Et nella 24 Perciò che l'ordine chericato, che, il piu, di limosine uiue, incontanente sarebbe disfatto. Et nella 31. Et à mostrarlo con romore, et con lagrime, come, il piu, le femine fanno, fu assai uolte uicino.

no. Et nella 79. Benche ella stea, il più, rinchiusa. Et nel 3. della F. Quanto più erano lũge dal uero come, il più, così fatte genti le dicono, cotanto pareua, c'haueßero maggior forza à cacciar li sospiri. Et nel 4. I miei dubbiosi pensieri, il più, mi traheuano tutto'l giorno incerta di dolermi, ò di rallegrarmi. Et nella fi. del. Dec. Et considerato, che le prediche fatte da frati. etc. il più, hoggi piene di motti, & di ciancie, e d'iscede si ueggono, isti mai, che. &c Et il Petr. in. V. E, il più si pente de l'ardite imprese. Et il Cresc. nel 6 parlando della gentiana. Nasce, il più, ne monti. Et altro non suona che. Il più delle uolte. Il più del tempo. La maggior parte. Quasi sempre. Quasi tutti.

Parte delle quali significanze parimente espresse si ueggono nelli Latini modi predetti. Plurimum. Vt plurimum. Et in questo nõ meno. Ter. nel. Form. Domum ire pergam, ubi PLVRIMVM EST.

Pose Il Bem. così. Il più, Come nel 1. de gli As. Quanti ci uiuono prõti, et ACCORTI dicitori IL PIV', non ne potrebbono assai basteuolmente parlare. Et nell' 8. dell'hist. Il quale. &c. huomo di grande animo, inimico di francesi il più, Quasi, Il più, che esser si possa, ò uero, Più, che altro huomo, Inimico.

Et in quel sẽso di Cice. à Tiro. Fac plane, ut ualeas; nos AD SVMMVM scilicet VALEMVS.

Et ciò per metafora. Perche il Proprio di cotal modo è questo. Col. nel 12. Id multum conijcies in amphoram nouam, & IMPLEBIS AD SVMMVM, tum adijcies ramulos rorismarini. Cioè. Empierailo fin' in cima. Infin' all'orlo. Compiutamente.

Ma in uece di dire. Il più. nel sopradetto più usato sẽtimento. Il Bocc. nel prin. del Dec. Anzi in luogo di quelle, s'usauano, PER IL PIV', risa, & motti, & festeggiar compagneuole. Et il Bem. nelle ri Iui se la uittoria erra tal uolta Ne primi assalti, et non si ferma espresso, Han, PER LO PIV, le pugne un fine stesso. Et nel 2. delle pro. Perche egli prese uoci di qualità, che haueßero accenti nella penultima, per lo più. Et nell'ult. Sopra le ragionate cose, per lo più, fauellando. Et qui ancora. Perciò che tutto il uerbo, per lo più, da. Dicere. &c & non da. Dire. si forma. Et nel 2. de gli As. Questi nomi piglia ciascuno per lo più, cò primi desij, i quali esser possono non meno temperati, che altramẽte. Et qui ancora. Il che quando pur non auuiene, egli nõ mãca, per lo più, che'l sonno cortese quelle medesime feste non ci apporti. Et nel 3. Hora non aspettino i miei cõpagni, ch'io à ciascuna parte m'opponga delle loro contese, che sono, per lo più, di souerchio.

Et il Cres. nel 1. Il meridiõale, SECONDO IL PIV', ò uero maggior parte delle Cittadi, & de luoghi. &c.

Et nel 9. Il cauallo, c'hà la chioma lũga et ãpia, et l'anche lũghe et distese et che sia più alto dietro che dinãzi, si troua, SECONDO I PIV', esser ueloce in lũgo corso.

Et qui ancora. Il cauallo, che tiene'l trõco della coda strettamente intra le coscie, è forte, & sofferente, SECONDO LA MAGGIOR PARTE.

Onde'l Bocc. nel prin. del Dec. Chi più tosto, & chi meno, & I PIV' Senza alcuna febbre, ò altro accidente moriuano. Et qui ancora. Et quelli cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno, et i più di tali seruigi nõ usati. Et nell'Am. Et tali sono, che si uãtano. etc. et i più alle fila di Minerua riuolti s'ingegnão d'agguagliarsi ad Aragne. Et il Vill. nel 2. Haueuano raso il capo. &c. & larghi i uestimenti, i più dalino, à guisa di prigioni Et nell' 8. Et PER I PIV' si disse, che significò l'auuenimento dell'Imperadore. Et nel 9. Per i più si crede, ch'ellino harebbono hauuta la terra. Et qui ancora. Se fosse uenuto, per li più si dicea, che i Fiorentini l'harebbono fatto loro signore à uita. Et il Cresc. nel 5. Ma i piu richieggono aere temperato, et quasi tutti.

Et nel 9 Il cauallo bene diligentemente guardato, & temperatamente, come si conuiene, caualcato, dura prosperoso, et forte, QVANTO A I PIV', per ispatio di uenti anni. Quasi. Quãto alla maggior parte. La piu parte. Per la piu parte.

Dalla medesima uoce. Il Bocc. nel prin. del Dec. Le uiuande delicatamente fatte uennero, & finißimi uini fur presti, & SENZA PIV', chetamente i tre famigliari seruirono le tauole. Et nella N. 13. L'Abate con gli due caualieri, & con Alessandro senza piu, entrarono al Papa. Et nella 18. Eßendosi morta la moglie di Gualtieri, & allui uno figliuolo maschio, et una femina piccioli fanciulli rimasi di lei senza piu Et nella 29. Haueua il detto Conte un suo figliuolo picciolo senza piu. Et nella 67. Et haueua della sua donna un figliuolo senza piu, il quale egli haueua nominato Lodouico. Et nella 69. Ricordati, che VNA VOLTA SENZA PIV', suole auuenire, che la fortuna si fà altrui incontro col uiso lieto Et nella 77. Et mattamente credi, se tu credi, questa sola uia, senza piu, esser alla desiderata uẽdetta. Et nell' 80. Postisi adunque à tauola, primieramẽte hebbero del cece, & dalla Sorra, & appreßo, del pesce d'Arno Senza piu. Et nel 5. del Ph. Et rimirando per una finestra, uidi à fronte alla mia camera in una altra dimorar due donne senza piu. Et il Vill. nel 1. I detti due consoli con uẽti à cauallo scampati senza piu, per uergogna non ardirono tornare à Roma. Et l'Ari. nel 5 della Le. V'è una giouane, sua figlia senza piu. Et il Bẽ. nel 3. dell'hist. Vn figliuolo di tre anni, ch'egli solo senza piu hauea, si morì. Et nel 10. Volle'l senato, che ad una sua figliuola, cui egli senza piu lasciata haueua, passaßero, & rimanessero.

Nel qual sentimento. Il Bocc. nel 7. del Ph. Tralle quali una uolta bella, ET NON PIV', appariamo. Et Dan. nel conu. Credettono solamẽte essere tante queste, quante circulationi foßeno nelli cieli, & non piu. Et il Bem. nel 1. delle pro. Delle quali mostra, che fosse il ritrouatore Arnaldo Daniello che una ne fè, & non piu. Et nel 3. Due sole guise di queste uoci hà la lingua, & non piu. Et qui ancora. Et della prima altresi quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba, & non piu. Et l'Are. Volendo, che le stelle fossero grandi come la pina di San Pietro, & non piu.

Et il Bocc. nella N. 2 Pensa, che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere, ET PIV', tanto anchor migliori, quanto essi son piu uicini al Pastor principale. Et nel 7. del Ph. Che eßi come carißimi parenti, gli riceuerebbono, & piu che ciò, che Lelio con Giulia già poßedette, lor donarebbono. Et il Vill. nel 6. I Cittadini di Parma hauendo ciò saputo per le loro spie, come gente uolõterosa, & piu, come disperata, uscirono fuori tutti armati. Et l'Ari. nel cã. 1. Onde à di suoi, ne pria, ne dopo, il uiso hebbe si roßo. Et piu, ch'oltra'i cader, sua dõna poi Fu, che gli tolse'l grã peso d'adosso, Et nel 1. della Caß. Nõ sai tu com'io sò, che q̃lla cassa tutta d'ori tirati è piena. etc. Et piu, che q̃lla è d'Aristãdo? Et il Bẽ.

nelle Ri. Tal fu mia stella il dì, che nel bel uolto Mirai primier de l'aspra mia nemica, Ch'à me tutto altro, & piu, me stesso ha tolto.

Trapportato da Latini. Cice. Pro Cecin. A. Attilius, & eius filius L. Attilius & armatos ibi fuisse, & se suos armatos adduxisse dixerunt, ETIAM HOC AMPLIVS, quum Ebutius Cecinnæ malum minaretur, ibi tum Cecinnam postulasse, ut moribus deductio fieret.

Et à Papirio. Summum me ducem litteræ tuæ reddidere. &c. Itaque obtemperare cogito præceptis tuis, HOC AMPLIVS, nauicularum habere aliquid in ora maritima. Et Var. nel 1. delle cose rust. Ocymum dictum à greco uerbo. ωκυ quod ualet. citò. Similiter quoque Ocymum in horto, hoc amplius, dictum ocymum, quòd citat aluum bubus. Et Cato. nel trattato medesimo. Villici officia quæ sunt, quæ dominus præcipit, ea omnia, quæ in fundo fieri oportet, quæq; emi, parariq; oportet. &c. eadem uti curet, faciatq; moneo, dominoq; dicto audiens sit: Hoc amplius, quo modò uillicam uti oportet, & quomodò imperari oportet, uti in aduentu domini, quæ opus sunt parentur, curentque diligenter. Et Pau. De admi. re. &c. nella L. Magistratus Reip. non dolum solummodò, sed & latam negligentiam, hoc amplius, etiam diligentiam debet. Et Quintil. nel 1. Hoc amplius, Intrò, & Intus, unius loci aduerbia, Eo tamen intus, & intrò sum, solecismi sunt. Et qui ancora. Hoc amplius, ut institutum ordinem sequar. &c.

Et nel 12. Non solú de his oĩbus conscripserit artibus, sed; AMPLIVS, rei militaris, & rusticæ etiã.

Et nel 6. Sed in Scola, rebus quoq; ipsis affici cõuenit, easque ueras sibi fingere, HOC MAGIS, quòd illhic, ut litigatores loquimur frequentius, quàm ut aduocati.

Benche nell'ultimo essempio. Hoc magis, quòd. piu tosto il medesimo suoni con. Tanto magis, quòd. Eò magis, quòd. recitati piu su. Da quali ne parimente discorda. HOC AMPLIVS, QVOD. Cice. à Cecin. Tibi absenti. &c. Operam, laborem meum iã pridem & pollicitus sum, & detuli; Nũc, hoc amplius, q̃ me amicissimè quottidie magis Cæsar amplectitur. Cioè. Hora tanto piu ti offerisco l'opera mia, quanto più caramente ogni dì Cesare mi carezza.

Alquanto però differente dà quel detto di Pli. nel 18. della na. hist. Nec Erui operosa cura est, HOC AMPLIVS, QVAM VICIA, Runcatur, & ipsum medicaminis uim obtinens. Quasi, Questo di piu hà, che la Veccia, ch'egli si ronca. &c.

Et nel medesimo sopra posto significato. Il Bocc. nel l'Am. ET ANCORA PIV', che i pileati Sacerdoti. &c. si sono ingegnati di piacere à te. Et nella N. 15. Et così senza fallo sarà, mentre la mia misera uita sosterrà questi membri. Et ancor piu, che, se di là, come di qua s'ama, in perpetuo u'amerò. Et il Vill. nel 6. Per la chiesa il padre suo Arrigo hebbe &c. Et ancora piu che morto il padre, & elli rimanendo picciolo fanciullo, dalla chiesa, come da madre, fu guardato. Et nel 7. Souẽte fra'l sonno si leuaua in su'l letto à sedere, et parlaua diuerse merauiglie, ET PIV' ANCORA, che essendo domandato da coloro, che fosseno con lui nõ dormenti, di quello, che parlaua, rispondeua à proposito. Et l'Are. Se tu senza fargliene motto, lo piantassi, andresti à rischio di perderlo, & piu ancora, lamentandosi della uillania, che gli faresti, ti metteria. &c.

Et il Bocc. nella N. 20. ET ANCORA VI DICO PIV', che quando costui mi lascierà, che non mi pare. &c. Io non intendo per ciò di mai tornar à uoi. Et nella 72. Il Prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò per che no? ET DICOTI PIV', che noi facciamo uie miglior lauorio. Et nella 79. Et ancora ui dico piu, che uoi non appareste miga l'a, b, c, in sul la mela. Et nel 7. del Ph. Ella, & egli sono qui meco, et dicoui piu, che la fortuna ne ha portati. &c. Et il Petr. in V. Dunque, s'à ueder uoi tardo mi uolsi, Per non rauicinarmi à chi mi strugge, Fallir forse non fu di scusa indegno, PIV' DICO, che tornar à quel, c'huom fugge, E'l cor che di paura tanta sciolsi, Fur de la fede mia non leggier pegno. Et ne i Tr. Piu ti uno dir, per non lasciarti senza Vna conclusion, ch'à te sia grata. &c. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Et dicoui piu, che queste uoci s'usano ragionando tutto dì, non solo nella Toscana, ma. &c. Et nel 3. Anzi si fa. &c. Et dicoui piu, che radissimi sono quelli, che non ui pecchino à questi tempi Et l'Are. nel 2. di Cat. Le gemme, & l'oro à comparatione sono arena de i fiumi, & fango de i campi, & piu ti diciamo, che'l suo mezo ci intrinseca co i Dei. Et nel 2. del Gen Et piu ui dico, che non posso piu dimorare seco, ancora che'l suo odiarmi, & l'amor della patria non mi sforzasse andarmene. Et qui ancora. Et piu ti dico, che se tu consenti all'honestà della mia richiesta, ti seruirò ancora. Et nelle Corti. Io ho inteso dalle Croniche, che la Corte si chiamaua Morte. &c. & piu ui dico, che Roma si chiamaua Doma, & un traditore scambiò. &c.

Et l'Ari. nel can. 28. ET DI PIV' uuol ancor, che se ne taccia, si che, ne'l mal fattor già mai comprenda In detto, ò in fatto, che'l Re il caso intenda. Et il Bẽ. nel 2. delle let. Vi uisito, & abbraccio con questa poca carta, & di piu, mi rallegro con uoi della bellissima, & appositissima relation uostra fatta nel senato.

Quantunque. DI PIV' in luogo della semplice. Piu posto fosse talhora. L'Ari. nella Sa. 7. Se pur ti par ch'io ui debbia ir, andiamo, Ma non già per honor, ne per ricchezza, Questa non spero, & quel di piu non bramo. Et il Bem. nel 3. delle pro. Nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu. Et qui ancora. Vi s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto. Et l'Are. nel 2. della Cort. Hauẽdo speso un baiocco di piu di una laccia, era costretto dal Reuerendo Monsignore à riportarla.

Si come parimente fur posti i modi sotto qui scritti. Il Bocc. nella N. ult. Gualtieri, al quale pareua pienamente hauer ueduto, quantunque desideraua della partenza della sua donna, ueggendo, che. DI NIENTE la nouità delle cose la cambiaua, & essendo certo. &c. gli parue. &c. Et nella 31. Et come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell'armi essercitato ti sij, non doueui DI MENO conoscere questo, che gli otij, & le delicatezze possano ne uecchi, nõ che ne i giouani. etc. Et Dan. nel 29. dell'Inf. Hor fu gia mai Gẽte si uana, come la Sanese? Certo non la Frãcesca si D'ASSAI. Et il Petr. in V. Che'l dir nostro, e'l pensier uince d'assai. Et l'Ari. nel can. 11. Trenta n'uccisse, & furo

in tutto diece Botte, ò se più, non le passò DI MOLTO. *Et nel 28. Vider tutti, che'l cor non hauea lieto, Ma nō u'è chi s'apponga già di molto, Et possa penetrar nel suo segreto. Et nel 30. Chi pensa, che tra lor fosse tal patto, Non sa l'usanza antica, & di molto erra. Et il Sann. nell'Arc. Ma ueggendo ella il sole di molto alzato, e'l caldo grandissimo. &c. Et il Bem. nel 1. delle let. M. Agostin, &c. potrà fare V. S. certa, quanto io di niente habbia mandato in oblio i molti oblighi, ch'io le ho. Et nel 1. degli As. Me non hauete Voi occupato,* DI NVLLA, *riprese mio fratello. Et qui ancora. Se poi strozzare dinanzi gli occhi loro si ueggono, & sbranare, di niente s'attristano, perciò, che esse non gli amano più. Et qui ancora Bellissima sopra modo, & per giuditio d'ogniun, che la uide, più d'assai, che altra, che in quelle nozze u'hauesse. Et ancora. Et acciò che di niēte si manchi al tuo consiglio seguire. &c. disponi tu. etc. Et nel 2. Di nulla uogliam ritenerti, rispose Madonna Berenice. Et ancora. Quanta contentezza credete Voi che sia la nostra. &c. di nulla nasconder la nostra compagna anima, & sapere altresi di nulla essere dallei nascosi. Et ancora.* DI TROPPO *mi terrei da più, ch'io non sono. Et nel 3. Voi di troppo ci honorate, rispose la Reina cō la uostra grāde Humanità. Et l'*ARE. *nel 1. delle let. L'affetto, cō il quale i grati huomini adorano i loro Benefattori, passa d'assai quello, cō cui i giusti figliuoli amano gli ottimi padri. Cioè. Assai passa quello. Troppo mi terrei da più. Molto non le passò. &c.*

Alcuni de quali modi espressero gētilmente i Latini così Ter. nel Form. Quod nos ambo OPERE MAXIMO dabamus, ut fieret, operam. *Et nell'Eun.* Thais maximo Te orabat opere, ut cras redires. *Et Plau. nel Mil.* Nam Rex Seleucus me opere orauit maximo, Vt sibi latrones cogerem, & conscriberē. *Et Cice. ad Appio Pul.* A te MAXIMOPERE, pro nostra summa Coniunctione, tuaque singulari humanitate, etiam, atque etiam peto, & quæso, ut quibuscunque. &c.

Et nella 6. contra Ver. Deinde, hic ornatus, hæc opera, hæc artificia, Signa, Tabulæ pictæ, Græcos homines NIMIO OPERE delectant. *Et nelle Parad.* Pari stultitia sunt quos signa, quos tabulæ. &c. quos ædificia magnifica nimio opere delectant. *Quasi, Troppo dilettano.*

Et Ad Equites. Mihi quoque hoc accidisse, non MAGNOPERE erit mirandum Et Pro. A. Lici. Nisi multorum præceptis, multisq; literis mihi ab adolescentia suasissem, nihil esse in uita magnopere expetendum, nisi laudem, atq; honestatem. *Et Plau. nella Cas.* Vos Omnes OPERE MAGNO oratos esse uolo Benignè ut operam detis ad nostrum gregem. *Et nella Persa.* Ne hoc cuiquam homini dicerem, edictum est mihi Magnopere. *Et Pli. nel* 10. *della na. hist* Aethiopes, atque Indi discolores maximè, & inenarrabiles ferunt aues, & ante omnes nobilem Arabiæ Phœnicem, Haud scio, an fabulose unum in toto orbe, nec uisum magnopere. *Et Cor. Cel. nel 3.* Et magnopere necessarium est neque dari cibum, nisi in ea remissione, quæ uera est. *Et qui ancora* Ac nisi magnopere aliqua res prohibet, inter initia sanguis mitti debet. *Cioè. Molto nol uieta. Molto necessario è. &c.*

Et à cotal simiglianza. Cice. Pro. A. Lici. Quæres à nobis, Gracche, cur TANTOPERE hoc homine delectemur. *Et nel 1. dell'Or.* Neq; enim tantopere hanc à Crasso disputationē desyderabam, QVANTOPERE eius in causis delector. *Et à C. Licinio.* QVANTOQVE OPERE eius Municipij causa laborem, tibi ostendi. *Et nella 5. Contra Ver.* Perspicere uos certo scio, Siculis quantopere hoc expediat. Et Pro Quintio. Neq; hoc tantopere quærendum uideretur, hæc summa in illis esse, si in nobis essent saltem mediocria. *Et Quintil. nel prim.* Sed si tantopere efflagitantur, quàm tu affirmas, permittamus uela uentis. *Et nella 7. Decl.* O quantopere nunc inimice torqueris, quòd te coram Iudicibus interrogo.

Ma nel sentimento di. Et più. Il Bocc. nella N. 50. Ecco fede di honesta donna, che mi sarei confessata dallei, così spirital mi parea, ET PEGGIO, *ch'essendo ella hoggi mai uecchia, da molto buono essempio alle giouani. Et qui ancora. Anzi ci cacciano in cucina à dir delle fauole con la gatta, & annouerar le pentole, & le scodelle, & peggio, che noi siamo messe in canzone, & dicono, Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie. &c. Et il Sann. nell'Arc. Hora mi sono usciti di mente tanti uersi, anzi peggio, che la uoce tutta uia mi uien mancando.*

Et à cotal simiglianza. Il Bocc. nella N. 79. Et era una tristanzuola, CHE È PEGGIO, *che non era alta un sommesso. Et nella 8. Et in seminare zizania, in dire cattiuità, & tristitie, & che è peggio, in farle.*

Dalla uoce. Meno. Il Bocc. nella N. 6. Con un motto NON MENO *da ridere,* CHE *da cōmendare. Et nella 13. Nō meno ardita, che lieta così cominciò à parlare. Et nella 16. Io intendo di raccōtaruene una nouella non meno uera, che pietosa. Et nella 49. Ma ella non meno honesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua. Et nella 69. A cui. &c. la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita, che bella. Et il Bem. nel 1. de gli As. Questi sono ne gli amanti non men diuersi, che infiniti. Et nel 2. I quali esser possono non men temperati, che altrimenti. Et L'Are. nel 2. delle let. Mercè delle lettere, che la mano nostra ha scritte al nostro non men fratello, che amico messer Girolamo. &c. Et qui ancora. Bascio le mani della uostra non meno Illustrissima, che Reuerendissima Signoria. Et nel 1. di M. Velata di panni non meno sottili, che bianchi. Et qui ancora. Cotal fanciulla uestiua d'un habito non meno sodo, che schietto. Cioè, Et sodo, & schietto.*

Et fra Latini Celso, nella l. Ea, quæ. De reg. Iu. In re dubia benigniorem sequi interpretationē NON MINVS iustius est, QVAM tutius.

Et l'Ari. nel can. 22. I Caualieri, et NON MEN *quei ch'à piede Erano usciti, & così le donne anco, Et non meno i destrieri, in guisa uede, Che par, che per morir battano'l fianco. Et nel 31.* NE *Brigliadoro* MEN *ch'erraua sciolto Intorno à l'arme, fu dal Pagan tolto. Et nel 37. Et riconobbe non men l'altre due. Et il Bem. nelle Ri. Ne men doue ch'io uada, odo, & intendo Le sue sante parole. &c. Quasi. Ancora odo. &c.*

Da Latini ricolto parimēte Cice. nel 1. de gli off. Eos oēs, &c. qui peierassent, in ærarijs reliquerūt, NEC

MINVS illum, qui iurisiurãdi fraude culpã inuenerat. *Et Col. nell'*8. Plurimi ẽt infra cubiliũ stramenta graminis aliquid, & ramulos Lauri, nec minus allij capita, cum clauis ferreis subijciunt. *Et qui ancora.* Sicubi uerò flumen, aut lacus est, herbæq; copia, nec minus iuxta satæ fruges, id quoq; genus nutriẽdum est. *Et nell'* 11. Vel etiam palis conficiendis idoneum tempus est, nec minus in ædificia succidere arbores conuenit. *Et qui ancora.* His etiam diebus maturi agni, & reliqui fetus pecorum, nec minus maiora quadrupedia charactere signari debent.

Che ciò espressero anche così. Var. nel 2. *dell'Agric.* Neq; pati oportet minores, quã trimas saliri, quod neq; natũ ex ijs idoneum est, NEC NON ipse fiũt ETIAM deteriores. *Et Virg. nel* 6. Nec non etiam Tityon terræ omnipotẽtis alumnum Cernere erat. *Et nell'*8. NEC NON ET gemini custodes limine ab alto Præcedũt. *Et Vlp. nella l.* Et De Ver. sig. Nec nõ etiam alio casu mulier potest habere filium, quem mortis tempore non habuit, ut puta, eum, qui ab hostibus captus remeauit. *Et Sue. in Tito.* Suppliciter, nec non & minaciter efflagitantes, aut remanerer, aut secum omnes pariter abduceret. *Et A. Gel. nel* 3. Nec nõ id etiam est ad uim, facultatesq; eius numeri augendas.

Ne meno alla guisa Latina Il Bocc. nella N. 16. *Et, NON SENZA gran merauiglia della Gentildonna, le hauea fatta grandissima festa. Et nella* 17. *Conobbero, non senza la morte, che nell'oro alle mense reali si beeua'l ueneno. Et l'Are. nel* 1. *di M. Gli uolò nel grembo, non senza sua consolatione. Et nel* 3. *Cãtauano. &c. non senza gaudio de i uenerabili famigliari di Christo. Et ne i Sal. Non senza letitia del cuore, che spesso tutto giocondo, uisibilmente appare nella fronte.*

Onde Hor. nel 3. *de Car.* Noctes, NON SINE multis, Insomnis, lachrymis agit. *Et nel* 4. Possent ut iuuenes uisere feruidi, Multo nõ sine risu, Dilapsam in cineres facem. *Et nel* 1. *de Ser.* & quos Nunquam erepsemus, nisi nos uicina Triuici Villa recepisset, lachrymoso non sine fumo. *Et nel* 2. Perditur hęc inter misero lux non sine uotis; ò rus quando ego te aspiciam? *Et qui ancora.* non sine aceto. *Et ancora.* Sparsi sale, multo non sine farre.

Diuerso modo da quell'altro. Il Bocc. nella N. 8. *Arriuò à Genoua un ualente huomo di corte. &c. NON MICA simile à questi, liquali sono hoggi, li quali. &c. Et nella* 13. *In apparenza, & in costumi non mica giouane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto reale. Et nella* 18. *Erasi'l Conte leuato, nõn mica à guisa di padre, ma di pouero huomo, à far honore alla figliuola. Et nella* 79 *Et ancora ui dico più, che noi non apparaste mica l'a, b, c, in sulla mella. Et nella.* 96. *Quella lascierò stare, et una ne dirò, NON MICA d'huomo di poco affare, ma di un ualoroso Re. Et il Cres. nel* 1. *Et abbondano d'acque nõ mica fredde. Et qui ancora. Il padre della famiglia conuiene, che sia uẽditore, nõ mica cõpratore. Et nel* 2. *Et nõ sono mica uerminosi ma intieri. Et Il Bẽ. nel* 1. *delle pro. I quali tutti, non mica secondo'l parlar, ch' era in uso, et in bocca del uolgo della loro età scriuendo, ma. etc. Et nel* 1. *dell'hist. Assai nel uero eloquente, non mica per dottrina, & istudio di lettere, ma per dono, & gratia dalla natura. Et l'Are. nel* 4. *dell'Hip. Et che' per paura? h. non miga. Quasi, Non punto. Non in modo alcuno. Tratto dalla latina uoce. Mica. che un picciol granello à di arena, ò di sale, o di altra cosarella lucente.*

Et da Meno. ancora. Il Bem. nel 3. *de gli As. Se come hanno uoluto dimostrarci. &c. hauessero così detto, ch' egli è buono, et ch'egli è reo. &c. DI MENO si sarebbe potuto FARE, di dare hora questo disagio à uostra maestà d'ascoltarmi. Et nel* 2 *delle let. Se di meno si potesse fare, non è da leuarne cosa alcuna. Et qui ancora. Et messer Triphone potea far di meno di partirsi. Et l'Are nelle Corti. Che à pena sono tolti da chi nõ ne può far di meno. Et nel* 5. *delle let. Amoreuoli procuratori de i bisogni di chi non può FAR DI MANCO di sotto porsi alle cure. &c Ciò è, Di chi non può schiuare, che non si sottoponga alle cure.*

Et il Bocc. nella N. 13. *Ne lungamente fecero cotal uita, che'l tesoro lasciato loro dal padre VENNE MENO. Et nella* 15. *Ma in uano si affaticaua, perche da graue dolor uinto uenendo meno, cadde sopra'l morto corpo dell'Arciuescouo. Et nella* 16. *Io mi ueggio sẽza alcun fallo uenir meno, il che molto mi duole, perciò che di uiuere mai nõ mi giouò, come hora faceua. Et nella* 29. *Dũque uolete uoi, che noi VEGNIAMO MENO DI nostra fede? Et nella* 77. *Come se il mõdo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et nel* 1. *della F. Così similmente guardo le dette parole. ALLE quali s'io per difetto di me VENGO. MENO, cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere in Erisitone. Et nel* 4. *Venuti meno i nostri ragionamenti, ciascuna si diparti. Et Dã. nel* 4. *dell'Inf. Che molte uolte al fatto il dir uien meno. Et nel* 5. *I uenni men così, com'io morissi, Et caddi, come morto corpo cade. Et nel* 20. *del Purg. Quando li Regi antiqui uẽner meno, Tutti fuor ch'un. &c. Et il Petr. in V. Oue i raggi d'Amor si caldi sono, Che mi fanno anzi tempo uenir meno Et qui ancora. Che'l duol pur cresce, & la ragion uien meno. Et ancora. Io sentia dentro al cor già uenir meno Gli spirti, che da uoi riceuon uita. Et ancora. Mouesi'l Vecchierel canuto, et biãco Dal dolce luogo, oue hà sua età fornita, Et da la famigliuola sbigottita, Vedendo'l caro padre VENIR MANCO. Et ancora. L'anima à cui uien manco Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse. Et il Vill. nel* 10 *Et nella sua maggiore gloria uenne meno della uita Et l'Ari. nelle Ri. Et s'in me tal uoler dee uenir mãco, Spezzi hor la Parca à la mia uita istami. Et nel can* 43. *Et gia'l color cilestro Si uedea in oriente uenir manco. Et nel* 45 *Ne'l nostro Imperator credo uoglia anco Venir del detto suo per questo mãco. Et il Sann. nell'Arc. Ond'io uolendo per paura gridare, la uoce mi ueniua meno. Et il Bem. nel* 2. *dell'hist Et in ciò si parue che la fede del Re uenne lor meno. Et l'Are. nel* 2. *di Tom Ella, ch'era pur di carne uenne pur talmẽte meno, che poco mancò, che non mãcasse Et nel* 4. *delle let. Alle promesse di sua propria mano in carta uien meno. Et nel* 5. *Sò, che non sete per uenir meno di fauore à costui.*

Detti &. VENIR A' MENO, VENIR AL MENO, et VENIR A' MANCO. Il Cresc. nel 5. *Dõde lẽtamẽte destilli acqua acciò che nõ si secchi prima che s'appigli, et nẽga al meno. Et il Vill. nel* 6. *Fù scõfit-*

to, et morto, et tutta sua gẽte si sparse, et p la sua signoria uenne dmeno suo lignaggio. Et l'Ari. nel cã. 20. Così sẽza sapeßimo far anco, Che non uenisse'l propagarci à manco. Et nelle Ri. Non pur io me ne sento afflitto, è stanco Ma se di più sol una dramma leue. Giunta mi fia, uerrò subito à manco. Cioè, Mancherò.

Onde. HAVER MENO. Il Vill. nel 7. Se ti è detto, tu hai meno il naso, ponuiti la mano.

IN MENO. quasi, In minor tẽpo. disse Dan. nel 5. del purg. Vapori accesi non uidi io si tosto Di meza not te mai fender sereno, Ne Sol calando nuuole d'Agosto, Che color non tornaßer suso in meno.

Et di qui Il medesimo nel 22. dell'Inf. Mostraua al cun de peccatori l dosso, Et nascondeua IN MEN, CHE NON BALENA. Et il Petr. in V. Allhor insieme IN MEN D'VN PALMO appare Visibilmente quanto in questa uita Arte, Ingegno, et Natura, e'l Ciel può fare. Et il Vill. nell'8. Et fatta la richiesta, & datogli bando, & condennato fu IN MENO D'VN'HORA. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Rompendosi i pesci, & i pani, perche piacque al signore, IN MEN CH'IO NOL DICO. Et nel 2. di Tom. IN MEN DI CHE si disnodaua i capegli, & tenuto così un poco sparte le fila del suo oro, gli raccoglieua. Et nel 3. del Philos. Et in men di che se gli auuẽ ta al Viso. &c.

Dan. nel Conui. Et credo, che da Roma à questo luogo, andando diritto per tramontana, sia spatio quasi di due milia & seicento miglia, POCO DAL PIV' AL MENO. Et qui ancora. Et credo, che da Roma. &c. sia spatio di sette milia, & cinque cento miglia poco dal più al meno. Et ancora. Quasi dal principio della constitutione di Roma, che fu sei cento cinquanta anni, poco dal più al meno, prima che'l Saluatore. &c.

Che più breuemente disse Hirc. nell'8. della G. Gall. Tali modo re gesta, recentibus prælij uestigijs ingressus Cæsar, quum uictos tanta calamitate existimaret hostes nuncio accepto locum castrorum relicturos, quæ non longius ab ea cæde abesse, PLVS MINVS, octo millibus passuum dicebantur, tamẽ exercitu traducto progreditur. Et Pli. nel 16. Continentur hispido calice per genera plus minus cõplectente. Et Martiale nel 9. Obseruare iubes atria, Basse, tua, Deinde hærere tuo lateri, præcedere sellam, Ad uetulas tecum, plus, minus ire decem. Et nell'8. Speranti plures (nã stare, aut crescere debẽt Munera) uenerunt PLVSVE' MINVSVE', duæ Et Papini. nella l. Publia. Deposi. Titius Sempronio salutem. Habere me à uobis auri pondo, plus, minus decem, & discos duos, Saccum signatum, ex quibus debetis mihi decem, quos apud Titium deposuistis, &c.

L'Are. nell'Vlt. di Tom. Certo, che adeßo uiuo io uolentieri, imperò che nel passato non sono mai uißo cõ uolontà, auenga, che PIV' SI VIVE, PIV' SI PECCA. Et nel 4. della Tal. Più la guarderai, più ti piacerà. Et nel 4. delle let. Più ch'erano caldi le cõmessioni, più mi tornauano freddi gli effetti. Et nel 5. Et più è la inuentione difficile, più presto in facilità la fornite. Et il medesimo. Ma il mondo più inuecchia, più s'intristisce. Et ancora. Più andaui à tastoni, più ti perdeui. Et ancora. Et egli più me lo daua ad intendere, più trabeua di lungi Cioè. Quanto più me lo daua. &c. Tanto più trabeua. &c.

Raddoppiasi. Più. così ancora. Il Bocc nella N. 15. La seguente matina fu sul mercato, & molti ne uide, et aßai ne gli piacquero, & DI PIV' ET PIV' mercato tenne, ne di niuno potendosi accordare, per mostrare. &c. Et nella 36. In un bel giardino del padre di lei PIV', ET PIV' VOLTE à diletto dell'una parte, et dell'altra fu menato. Et nella 40. Et più, et più giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo. Et nella 63. Più & più uolte si ritrouarono insieme. Et Dan. nel 18 dell'Inf. Più & più fossi cingon li castelli. Et l'Ari. nel can. 24. Più & più giorni un gran spatio di terra Cercaro. etc. Et l'Are. Io la feci uenir à dormir seco più & più uolte. Cioè. Moltißime uolte.

Et il Bocc. nell'Am. PIV' ET PIV' FISO mirandoli, credendosi forse porre fine à quello col riguardarla, più forte gli apparecchiaua principio. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Più & più appressando in uer la sponda. Et nel 2. del purg. Poi come più & più uersonoi uenne L'uccel diuino, più chiaro appariua. Et nel 9. Et come l'occhio più & più u'apersi, Vidi'l seder sopra'l grado soprano. Et nel 4. del Par. Et scalda sì, che più et più m'auiua. Et nel 22. Ma poco fu tra uno & l'altro quando, Del mio attender dico, & del uedere Lo ciel uenir più & più rischiarando Et il Petr. in V. Raddoppia i passi, & PIV' ET PIV' S'AFFRETTA. Et il Bem nel 9. dell'hist. Acciò che i inimici sapessero, che da due lati sarebbono cõbattuti, & per questo la città più & più si solleuasse, & cõmouesse. Quasi, si solleuasse tutta uia più. & così dinota aumento, et accrescersi uehemenza ogni hora.

Espresso così da Latini ancora. Plau. nell'Aul. Dij faciant, ut fiet, PLVS, PLVSQVE istùc sospitent, quod nunc habes. Et Cice. nel 6. Ad Att. Et Pompeius mirificè à me contendit, quem mehercule plus, plusq; diligo.

Et à Q. Termo. Sed mihi MAGIS MAGISQVE quotidie de rõnibus tuis cogitãti placet illud meũ consilium. &c. Et in Bru. Primas in causis agebat Hortensius, magis, magisque quotidie probabatur Et Virg. nel 2. dell'En. Et MAGIS, ATQVE MAGIS (quanquam secreta parentis Anchisę domus arboribusque obtecta recesit) Clarescunt sonitus armorumq; ingruit horror. Et nel 12. Iam magis atque magis serpitque per agmina murmur. Et qui ancora. Et sæuus campis MAGIS AC MAGIS horror Crebescit. Et Hirc. nella G. Afric. Equites Iuliam pauci multitudine hostiũ defessi, equis conuulneratis, paulatim cedere, hostis magis magisque instare. Et Sue. in Vitel. MAGIS deinde AC MAGIS, omni diuino, humanoque iure neglecto, Alliensi die pontificium maximum cępit.

Et non meno con la contraria uoce Ter. nell'Eaut. Nam mihi iam MINVS, MINVSQVE obtemperat. Et Plau. nell'Aul. Atque ille uerò minus minusque impendio Curare, minusque me impartire honoribus. Et Hor. nel 1. de Car. Audis minus, & minus iam. Me tuo longas pereunte noctes Lydia dormis. Et Pli. nell'11. dell'hist. na. Quùm aduesperascit, in alueo strepunt MINVS, AC MINVS, donec una circumuolet eodem, quo excitauit,

tauit, bombo, ceu quietem capere imperans. *Et Virg. nel 12.* Iam segnior, atque Iam minus atq; minus successu lætus equorum.

Et talbora con altri comparatiui. Tibul. nel 1. At tu natalis multos celebrande per annos, CANDIDIOR semper, CANDIDIORQVE ueni.

Ma in uece di. Più et piu. disse Dan. nel 12. dell'Inf. Così À PIV' À PIV' si facea basso Quel sangue si, che copria pur li piedi. Et qui ancora. Voglio, che tu credi, Che da questa altra à piu à piu' giu' prema Lo fundo suo, infin che si raggiũge Oue. &c. Et in una Cãz. antica. Et so come colui, che non riposa, Et la cui uita à piu' à piu' si stuta In pianto, & in languire.

Di qui L'Are. nel 4. delle let. Se m'allegate'l buõ Colle. &c. Vi credo; Del grã Volterra, il medesimo, Di Mõsignor Thedeschino, & del Vescouo Cornelio, PIV' CHE PIV, Et dio uolesse. &c.

Piu' altro non è talbora, che. Molto. Come quando si disse. Piu tempo. del quale ragionãmo piu su, Et PIV' GENTE, che disse l Vill. nel 10. Oue fu M. Marco, & M. Luchino. &c. & piu buona gente di Milano. Et così nel numero del piu. Piu huomini. Piu fiate. &c. Li quali modi tutti sono in manifestissimo uso, & come ne recammo in parte essempi altroue.

Et bene spesso cotal uoce si pose così. Il Bocc. nel prin. del Dec. La prima, & quella, che di PIV' ETA era, Pampinea chiameremo. Et nella N. 79. Et intra gli altri, li quali con piu efficacia gli uennero gli occhi à dosso posti, furono due dipintori. Et il Petr. in V. Quel che mi fanno i miei nimici ancora. Nõ è per morte, ma per più mia pena. Et ne i Tr. Quanto è in piu giouentute, è in piu bellezza, Tanto par c'honestà sua laude accresca. Et Dan. nel 28. del Purg. Mi feria per lo uolto, Nõ di PIV' COLPO, che soaue uento. Et l'Ari. nel cã. 46. Con quel piu amore, Che può mostrar, gli dice, non ti graui. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. In piu numero, & della miglior sorte, che potrete hauere. Cioè. In maggior numero. Con quel piu grande amore. &c.

Si come l'opposta uoce ancora. Il Bocc. nel 4. della F. Oime, che infino à quel punto alquanto hauendo con MEN NOIA sostenuto & il riguardare, & l'oprare. &c. ogni cosa lasciaua stare. Et nel Lab. Nelle chiame di meza state con molto men noia dimorarebbe ogni schifo, che uicino à quello Et nel 2. del Ph. Tu ti se lasciato ingannare con meno arte, che non si lasciò Issifile. Et Dan. nel 6. del Purg. Senza esso fora la uergogna meno. Et l'Are. nel 1. delle let. Et se fosse MENO IL CREDITO, che io ho con la nostra gentilezza, non ue lo raccommanderei. Et qui ancora Ma sarebbe meno errore, che tu ti hauessi acquistata una amica. Et nel 2. Per esser men fatica lo indiuinarsi il p che io non son uenuto à Milano, che il leggerlo, lascio. &c. Quasi, Minor fatica.

Sono di qui et quei modi usatissimi: quando. Piu che & Men che si giunsero hor à sostantiui nomi, hor ad Aggettiui, à partecepij, à Verbi, & ad Auuerbij. Il Bocc. nella N. 15 Fermamente credette, lei douer esser non MEN, CHE GRAN DONNA. Et nella 51. Il quale essendo del corpo bellissimo, & uie piu, che grande uagheggiatore, auenne, che, fra l'altre donne Fiorentine, una ne gli piacque molto. Et nella 65. Quãdo'l marito udi questo, fu PIV' CHE CONTENTO. Et nella 94. Et appresso il pregò per quello amore. &c. che in casa sua ella dallui non riceuesse cosa, che fosse meno, che honor di lei. Et nella 16 Et se io seco fui MEN, CHE HONESTAMENTE, secondo l'oppenion dè mecanici, quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la giouanezza congiunto. Et nella 18. Niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno, che honesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Et nella 31. Per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men, che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome. Et nella 47. Ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Et nella 50. Quantunque la materia della mia seguente nouella, Innamorate Giouani, sia in parte meno, che honesta, però che diletto può porgere, ne la pur dirò. Et nel 2. del Ph. Et tu, ò Florio piu che crudele, che te ne uai. &c. Et qui ancora. Et posto, che di questo, ch'io intendo di fare, la uil gente ne parlasse men, che bene, i ualorosi me ne loderanno. Et nel 7. Oime, per che io le mie case cerco, m'è detto, che io mẽ, che bene parlo. Et qui ancora. Acciò, che tu non creda, ch'io forse meno, che'l uero ti dica, tu lo uedrai Et nel Lab. Ne l'haurebbe quel cotale alcuna cosa dimandata, ch'essa non l'hauesse, potendo ella, fatto più, che uolentieri. Et qui ancora. La quale per certo uffende molto ciascuno, il quale della mente, è men, che sano. Et nel 3. della F. Ma à queste cose prouidero gli Dij per modo à me noieuole PIV', CHE TROPPO. Et nel 4. Et non hauendo la lor donna ueduta, reputando [illegible], che bello il fasteggiare, maliconosi si partiuano. Et nel 6. Questo non è men, che gran fatto. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Quiui era MEN CHE NOTTE, & men, che giorno. Si che'l uiso m'andaua inanzi poco. Et l'Ari. nel 3. de Supp. Et son più, che di fretta per auisarne'l uero Erostrato, uenuto. Et nel can. 21. Se ben contra ogni debito m'auuiene, Ch'io ne riporti si dura mercede, Et di me creda'l mõdo mẽ, che bene: Et il Bem. nel 2. de gli As. Hauea uie più, che trafitte le compassioneuoli dõne la subita presura della colomba. Et nel 1. delle lett. Estimando, che non sia da noiarui meno, che necessariamente. Et l'Are. nel 1. del Gen. Parla il Signore nello Idioma di Dio. Rispõde Mose in lingua di huomo PIV' CHE HVOMO. Et nel 2. Et alla Sembianza pareua più, che huomo. Et nel 1. di Cat. Et ella udẽdo il più, che dolce mormorio, et il più, che soaue batter di penne, disse, andate in pace, spiriti eletti. Et nel 2. Et la lode, che tu acquisterai pugnando per lui, uada à conto del suo nome piu, che grande, & piu che santo. Et nel 3. Niente di meno Caterina con audacia piu, che forte, et con fortezza piu che audace, senza niente di sbigotimẽto gli ha esshortati. &c. Cioè. Molto audace fortezza. Audacia fortissima. Piu che huomo. Quasi, Cosa maggiore, che huomo. Piu che troppo. Troppissimo. Hauer piu che trafitte. Grandemente hauer trafitte. Ma le particelle. Meno che in cotali maniere poste altro nõ furo, che. Nõ. Men che grãde. Men che honestamente. Mẽ che notte. etc. Cioè. Non grande. non honestamente. Nõ notte. Ouero Picciolo. Dishonestamente, &c.

Che usarono di dire talbora anco i Latini. Plau. nell'Epid. nam ille quidem Vulcani est irati filius. etc. Duodecim ego deis PLVS, QVAM PLACEO.

Et qui

Et qui ancora. Quantum hic inest? R. Quantum sat est, & PLVS SATIS. *Et Ter. nell'Eun.* Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis. *Et Quintil. nell'* II. PLVS enim QVAM FIRMA debet esse memoria, quę aliam memoriam adiuuet. *Et nella* 12. *Decl.* Neget læsam Remp. quia plusquam lęsa est. *Et Celso nella l.* Domitius. De Testam. Plus enim, quàm ridiculum est dubitare an aliquis iure testis adhibitus sit, quoniam idem & tabulas testamenti scripserit.

Senza la particella. Che. si disse parimente. Il Bocc. nella N. 81. *Et hauendo ella ad esse MEN SAVIAMENTE più uolte gli orecchi porti, & uolendosi sauiamente ritrarre. &c.*

Et co'nomi anco Superlatiui. L'Are. nel 3. *delle let. Io, Compar PIV' CHE CARISSIMO, ho riscosso il pegno &c. Et qui ancora. Se al grande si potesse aggiunger uocabolo significante cosa più, che grandissima, Io, ò Duca &c.*

Quinci non trappasseremo quella altra maniera. L'Are. nel 1. *di M. Ella, doppo'l numero di DODICI MESI MENO D'VN SECOLO, pur partorì Isaac.*

Dalla qual non lontana fu la latina. Col. nel 5. Fit utraq; summa pedes quadraginta quatuor. *&c.* qui faciunt Iugeri dimidium scrupulum, QVINTA ET VIGESIMA PARTE MINVS. *Et qui ancora.* Itaq; erit Iugeri uncia, dimidio scrupulo, & dimidia parte scrupuli minus. *Et nel* 13. Quibusdã placet. *&c.* & unam [illegible]gam, quam submittamus, ad tertiam gemmam resecare, tertio deindè, si uitis rectè conualuerit. VNA PLVS GEMMA SVBMITTERE. *Et questo ultimo detto fu per contrario.*

Si come non dissomigliantemente. Pli nel 18. *della na. hist.* Misit ex eo loco Diuo Augusto procuratori eius ex uno grano, uix credibile dictu, quadraginta PAVCIS MINVS, germina.

Ma diversamente però molto cotali uoci predette usò con la negatione Cice. De Amic. Quam obrem angor, iste, qui pro amico, sepe capiendus est, non tantum ualet, ut tollat è uita amicitiam, NON PLVS, QVA'M, VT uirtutes, quia non nullas curas, & molestias afferunt, repudientur, *Et nel* 3. *Degli off.* Quid dominus nauis, eripiet ne suum? minimè, NON PLVS, QVA'M SI nauigantem in alto eiicere de naui uelit, quia sua sit. *Et qui ancora* Neque enim bonitas, nec liberalitas, nec comitas esse potest, NON PLVS QVA'M AMICITIA, si hęc non per se expetantur, sed ad uoluptatem.

Quasi, Non può esser la bontà ne la liberalità. &c. Si come ne parimente può esser l'amicitia, se queste cose non per se si desiderino, ma per lo diletto.

Espresso modo così da Quintil. nel 1. An cuiuslibet auris est exigere literarum sonos? NON HECVLE MAGIS, QVA'M NERVORVM. *Et nel* 4. Quod si necessitas exigit, non erit iam ex arte oratoria, NON MAGIS QVA'M APPELLARE, etiam si id quoque sæpe utile est. *Et nel* 12. Quis inter hæc litteris, aut ulli bonæ arti locus? Non herclè magis, quàm frugibus in terra sentibus, ac rubis occupata. *Et Pau. nella l.* Fistulam. De Ser. urb. præd. sed non posse prohiberi uicinum, & non magis, quàm si uelit in triclinio suo, uel in cubiculo aquam effundere.

Cioè, Non piu si può uietare il uicino di ciò, che uietar si possa uolendo egli spander l'acqua nel suo triclinio. &c.

Et non men dolcemente espresso da Col. nell' 8. Pumiliones aues, nisi quem humilitas earum delectat, nec propter fœcunditatem, nec propter alium reditum nimium probo, TAM HERCVLE', QVA'M, NEC PVGNACEM, nec rixosæ libidinis marem. *Cioè,* Non herculè magis quàm pugnacem. & rixosæ. *&c. Ouero.* Non plus quàm pugnacem, & rixosæ. *&c. Quasi, Non lodo quelle, ne questo parimente.*

Quantunque. NON PIV CHE. altrimenti su usi appo i Toschi. Il Bocc. nella N. 7. *Veramente mai più, che hora per te, d'auaritia assalito non fui. Et nella* 21. *NON essendoui allhora PIV' CHE otto monache, con una badessa. Et nella* 31. *Ilquale in tutto lo spatio della sua uita NON HEBBE PIV' CHE una figliuola. Et nel* 2. *della F. Oltre acciò, io allora non sapeua più, che per uista, che tu ti fossi. Et nel* 5. *Niuna ingiuria ti fa, ò ti ha fatta piu, che tu habbia uoluto pigliare. Et il Vill. nel.* 6 *Ma lo Re Carlo era si temuto, che nullo ardina dirli piu, che allui piace. Et qui ancora. Non ardiuano li Cardinali à fare, PIV' CHE lo Imperadore uolesse. Et ancora. Vdendo ciò la madre del detto fanciullo, che, non hauea piu, che lui. &c. Si si mosse, come disperata. Et l'Ari. nel Can.* 27. *Seco non tolse piu, che duo sergenti. Et il Bem. nelle Ri. Tal che poi sẽpre ogni habitato loco Parli d'ambo duo noi, ne gli anni auari Se ne portin già mai piu, che le spoglie. Cioè, Se non le spoglie. Et il medesimo nel* 2. *delle let. Non piu dalle uoglie del marito può in morte di lui discostarsi di quello, che in uita si sia discostata.*

Euui & Ne piu, ne meno. Il Bocc. nella N. 23. *Vedi suergognato, odi ciò che dice, egli parla NE PIV', NE MENO, COME, SE un'anno, ò due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie, et dishonestà dimenticate. Et nella* 51. *Et ne piu, ne meno, come se io con lei usata non fossi mi uuol dar à uedere. Et nel* 3. *della F. Et si di ciò diueniua paurosa, che souente in preghi à Dio, che ciò cessasse, riuolgena'l pensiero, ne piu, ne meno come se egli dauanti à gli occhi in quel pericolo mi fosse presente. Et nell'Am. Ne Prima le parole finì, che io, Ne PIV', NE MENO, CHE LA misera Driope si sentì da sottil corteccia coprire, mi sentì da piedi fino alla sommità del capo accendere. Et qui ancora. Et quello ne piu, ne meno, che'l bollente ferro, tratto dall'ardente fucina, uide d'infinite fauille isfauillanti. Et nel* 2. *del Ph. Et con furiosi andamenti non piu, ne meno, che, se egli della mia salute dubitasse. Et nel* 6. *Et senza parlare alcuna cosa, il riguardauano, ne piu, ne meno, come se dir uolessero, non ti moue pieta di noi? Et qui ancora. Et li suoi occhi ne piu, ne meno faceuano, che suol fare il pregno aere, quando Phebo. &c. Et nel* 7. *Quando li Dij ne piu, ne meno, che i Cittadini della città. &c. correndo à dubbiosi luoghi fecero. &c. Et Dan. nel conui. Et sono queste parole del Profeta in un uerso del salterio scritte ne piu ne meno, come nella risposta del Prete. Et l'Ari. nel can.* 4. *Ello lo segue, & quel ne piu, ne meno Si leua in aria, & non troppo si scosta, Come fa la cornacchia in secca arena, Che dietro'l cane hor qua, hor,*

bor là si mena. Et il Sann. nell' Arc. Ne più, ne meno, come, se i corsi delle stelle havesse havuto à contemplare. Et il Bem. nel 3. delle pro. Piansi, Spési, Finsi, nella detta voce saperete di dover dire; ET COSI' NE PIV', NE MENO, Scrißi, Offersi, Arsi. &c. Et qui ancora. Così ne più, ne meno si scrisse, come s'ella da vocale incominciasse. Et l'Are. nel 1. delle let. Et se misurate l'ombra de corpi nostri, la trovarete ne più, ne meno, che si fosse inanzi, che l'un restasse vinto, & l'altro vittorioso. Et ne i Cap. Pur il mostrarmi un caritevol segno, Ne più, ne meno la disconcierebbe, Che quel, che presta ad usura in sù l pegno. Et nel 1. di Tom. Iscorsi senza scorgere uno agnello, ne più, ne meno candido, che si sieno i fiocchi della seta candida. Et nel 3. dell'Hip. La scelerata SIMIGLIA NE PIV', NE MENO un Travasavini, il quale. etc. Cioè, Simiglia à punto, in tutto, Vn Travasavini. Non altrimenti, che la misera Driope. &c.

Di che il Bocc. nel 3. della F. Et quindi, NON ALTRIMENTI, CHE i marinai sopra la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio. &c. riguardava tutto 'l cielo. Et nel 4. Io alcuna volta alloro furiosa rivolta, non altrimenti, che l'addentato Cinghiaro, alla turba de cani, rispondeva turbata. Et nel 5. Per gli occhi, non altrimenti, che vena pregna sgorghi nell'humide valli, amare lagrime cominciai à versare. Et nella N. ult. Non altrimenti, che usati fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'Are. nel 2. del Gé. Non altrimenti che havessero congiurato di far male, ponevano in opra ogni sorte di vitio.

Vsato modo da Latini altresì. Et ciò in più guise. Var. nell'Agric. NEC vultò ALITER tuendum hoc pecus in pastu, ATQVE ouillum. Et Virg. nel 1. delle Geor. Sic omnia fatis In peius ruere, ac retrò sublapsa referri, NON ALITER, QVA'M qui aduerso vix flumine lembum Remigijs subigit, si bracchia fortè remisit, Atque illum in præceps prono rapit alueus amni. Et nel 3. NON SECVS, AC patrijs acer Romanus in armis Iniusto sub fasce uiam quum carpit. Et nel 3. dell'En. HAVD SECVS, AC iussi faciunt. Et nell'8. Non secus, ac, si qua penitus ui terra dehiscens Infernas reseret sedes. Et qui ancora. NON SECVS, ATQVE olim, tonitru quum rupta corusco Ignea rima micans percurrit lumine nimbos. Et nel 10. Nõ secus, ac liquida si quandò nocte cometæ Sanguinei lugubre rubent. Et nell'11. HAVD SECVS, ATQVE alto in luco quum fortè cateruę Consedere auium. Et nel 12. Illa uolat, celerique ad terram turbine fertur; Non secus, ac neruo per nubem impulsa sagitta. Et Pers. nella Sa. 1. Non secus, ac si oculo rubricam dirigat uno. Et Cice. ad Att. Velim domum ad tuo scribas, ut mihi tui libri pateant, non secus ac si ipse adesses. Et Pro Plan. Cuius ego salutem non secus, ac meam, tueri debeo. Et Sal. nel Giug. Cæterum solet in illis locis tẽpestas, haud secus, atque in mari, retinere. Et Hor. nell'Arte Po. Et in medias res Non secus, ac notas auditorem rapit. Et Pli. De moribus Apũ. Cætero præparcæ, & quæ alioqui prodigas, atq; edaces, non secus, ac pigras, & ignauas perturbent. Et Sue. in Ti. Nõ secus, atq; in domestico luctu mærẽtibus publicè cũctis.

Di qui ancora. Il Bocc. nella N. 41. Et, se d'una cosa sola non l'havesse la fortuna fatto dolente, PIV' CHE ALTRO si potea contentare. Et nella 43. Più doloroso, che altro huomo, cominciò à piangere. Et nell'88. Forte sdegnoso, iracondo, & bizzaro più, che altro. Et nella 19. La quale bella, & grande era della persona, & nel viso più, che altra piacevole. Et nel 4. della F. Io più peccatrice, che altra, dolente per i miei dishonesti amori, perciò, che quelli velo sotto honeste parole, sono riputata Santa. Et qui ancora. Et alcuno più mansueto nel viso biondissimo, & polito, & più, che altro ornatissimo lui credere il Troiano Paris, ò Menelao, diceva poßibile.

Et nel 6. del Ph. Certo io non so vedere qual ella si fosse, O' PIV' DOLOROSA, perdendolo, ò PIV CONTENTA tenendolo.

Modo di accozzar insieme due Comparativi, usato prima da più dotti Latini. Cice. nella 1. contra Catil. Si te iam, Catilina, Comprehendi, si interfici iussero, credo erit uerendum mihi, ne non hoc potius omnes boni SERIVS à me, quàm quisquam CRVDELIVS factum esse dicat. Et Sal. nel Giug. Multique dubitauere, FORTIOR AN FAELICIOR ESSET. Et Col. nel 1. Quoniam terribilior debet esse, quàm sæuior. Et nel 3. Vt CALIDIOR terra sit, QVAM FRIGIDIOR, siccior quàm humidior, rarior, quàm densior, & si qua sunt his similia. Et Quintil. nel 3. Sitque salubrior studijs, quàm dulcior. Et nell'11. Quod inutilius sit, an fædius, nescio. Et Celso nella l. Ea, quæ. De reg. Iu. In re dubia benigniorem sequi interpretationem non minus iustius est, quàm tutius. Et Tibul. nel 1. Nec lasciua soror dicatur PLVRA bibisse Pocula, quàm PLVRES emeruisse uiros.

Maniera di dire etiandio negli altri gradi osservata. Sal. nel Giug. Deindè exercitus ibi est locorum sciens, sed mehercule MAGIS STRENVVS, QVAM FOELIX.

Et qui ancora. Quum turma sua, quam ex FORTISSIMIS MAGIS, QVAM EX FAMILIARISSIMIS parauerat, uagare paßim. &c. Et Cice. De Ora. Vt enim quisque optimè dicit, ita maximè dicendi difficultatem, uariosque euentus orationis, hominumque expectationem pertimescit. Et Cor. Cel. nel 1. Vt difficillima, sic etiam clarissima est ea, quæ morbis medetur. Et oltre acciò, come qui à basso si noterà in quei modi. QVAM Acerbissima olea, tam oleum optimum. &c.

Il Bocc. nella N. 81. Sei Canzonette PIV LIETA L'VNA. CHE L'ALTRA, da giovani, & dalle donne cantate furono. Cioè, Liete tutte.

A' quella guisa Latina. Plau. nell'Aul. Da mihi tuam, optuma fæmina, manum E. ubi ea est? quis ea nam est optuma? M. Tu. E. tu ne ais? M. si negas, nego E. decet equidem uera proloqui, Nam nulla optuma potest eligi, ALIA ALIA PEIOR frater est.

PIV ORNATISSIMO, che altro lasciò il Bocc. scritto nel sopra addutto luogo del 4. della F. Si come ancora nel Lab. Anzi s'intẽderà esser ancora de PIV MENOMI, per rispetto alle femine, & li altri animali, perche ottimamente si comprenderà il più vile, il

me ui amurca,& in fracibus fuerit,tam deterrimimum erit. *Et ancora.* QVAM ACERBISSIMA OLEA oleum facies, TAM oleum OPTIMVM erit. *Et ancora.* Quam plurimam ederis,tam citissimè sanus fies ex eo morbo. *Et Cice.* De Amic. Quo etiam magis uituperanda est rei TAM MAXIME necessariæ tanta incuria. *Et Col.nel 9.* Nam QVANTO GRANDIOR Apis, atque etiam rotundior, TANTO PEIOR, si uerò sęnior MAXIME PESSIMA. *Et Val.nel 2.* Quam paucissimos reliqueris,tam optimi in alendo fiunt propter copiã lactis. *Et Sal.nel Giug.* Itaque quàm quisque pessimè fecit, tã maximè tutus est. *Et Catul. ne gli Epig.* Gratias tibi maximas Catullus Agit pessimus omnium poeta, TANTO PESSIMVS omnium poeta, QVANTO tu OPTIMVS omnium patronus. *Et Plau.nel Trin.* QVA'M MAGIS Specto, minus placet mihi hæc hominis facies. *Et Virg.nel 7.* TAM MAGIS illa fremens, & tristibus effera flammis, Quam magis effuso crudescunt sanguine pugnæ *Et Oui.nel 1.dell' Ele.* Tam fœlix esses,quàm formosissima,uellem.

Con la uoce. Molto.ò.Aßai. Rade uolte però si accrebbe'l nome Superlatiuo appresso de Toschi,auuegna che dicesse'l Boccac. nella N.13. Il quale era giouane ASSAI di persona, & di uiso BELLISSIMO. Et il Vill nel 4. I Fiorentini aßediarono la Roccha di Fiesole,che ancora era in piede MOLTO FORTISSIMA.

Conciò cosa che i Latini dicessero tutta uia Come Cice.à Sulp. Reliqua sunt in te ipso neque mihi ignota,neq; minima solatia,&,ut equidẽ sentio, MVLTO MAXIMA. *Et Ter.nell' And.* Illud mihi multo maximum est quod mihi pollicitus est ipsus gnatus. *Et Hor.nel 1.de Ser.* Postera lux oritur multo gratissima. *Et Quintil. nel 2.* Declamandi ratio, ut est ex omnibus nouissimè inuenta,ita & multo est utilissima. *Et Sal.nel Catil.* Si ita res esset,Rép.multo pulcherrimam haberemus.

Et in cotal cambio Come Sal.nel Catil. Et quoniã uita ipsa,qua fruimur,breuis est, memoriam nostri QVAM MAXIME Longam efficere. *Et Cor. Cel.nel 6.* Rectè iungi potest & melle quàm optimo,& cyprino,& oleo uetere. *Et Quintil. nel 12.* Non quia prodesse unquam satis sit,& illa mente, atque illa facultate prędito non conueniat operis pulcherrimi quàm longissimum tempus, sed, *etc.* *Et Cice.à Tiro.* Sed peto à te,ut quàm celerrimè mihi librarius mittatur.

Et Pro Rab.Posth. Virum unum totius Græciæ FACILE DOCTISSIMVM Platonẽ. *Et* Pro Rosc. Ame. Nõ modò sui municipij,uerùm etiam eius uicinitatis facilè primus.

Si come contra'l Toscano uso accrebbero i Latini,et iscemarono il senso di. Molto.con le particelle opportune. Ter.nell' Heau. QVAM MVLTA iniusta,ac praua fiunt moribus. *Et Cice.à Papir.* Nam quum à SATIS MVLTIS & coli me uideam, & diligi, nemo est illorum omnium mihi te iucundior. *Et qui ancora.* An MINVS MVLTA Senatusconsulta futura putas, si ego sim Neapoli? *Et à Treb.* Quod si scribere oblitus es, minus multi iam te aduocato causa cadent. *Et Gn.Plan.* Sed de nostris rebus satis,uel etiam, NIMIVM MVLTA. *Et Virg.nel 3. delle Geor.* Nec funera uulgò TAM MVLTA informes Vrsi,stragemq; dedere. *Et Hor.nel 1.de Serm.* Cætera de genere hoc adeò sunt multa,loquacem Delassare ualent Fabium. *Et Sal.nel Giug.* Quum præsertim tam multæ,uariæq; artes sint animi. *Et qui ancora.* Dicere existimaui unam ex tam multis orationem eius perscribere. *Et Val.Maß.nel 7.* Tot incunabula,tot uiriles togę, tam multę nuptiales faces. *&c.* *Et nel 9.* Satis multa de nostris, nunc aliena adiicientur. *Et nel 3.* Ornamenta,ẽt legioni,ne dũ militi satis multa. *Et Vlp.nella l.* Aut facta. De pœnis. Non nunquam euenit, ut aliquorũ maleficiorum supplicia exacerbentur,quoties nimium multis personis crassantibus, exẽplo opus sit *Et Quintil. nel 6.* Certe sunt, semperque fuerunt NON PARVM MVLTI, qui satis perite quæ essent probationibus utilia reperirent. *Et nel 10.* Scripsit non parum multa Cornelius celsus. *Et nel 11.* Et hæ partes non sint perexiguę, alioqui nimis multę erunt. *Et nel 12.* ABVNDE' MVLTOS ad discendum annos habent.

Et non meno delle uoci, che seguono. Var.nell' Agric. Vos, qui multas perambulastis terras, quam cultiorem Italia uidistis? Ego uerò, inquit Agrius, nullam arbitror esse,quæ TAM TOTA sit culta.

Et Pli. nell' 11.della na.hist. In magnis siquidem corporibus,aut certe maioribus,facilis officina,sequaci materia,fuit;In his uerò tã paruis, atq; TAM NVLLIS, quæ ratio? ubi tot sensus collocauit in culice? *Et Cor. Cel. nel 2.* Sed si nullum tamen appareat auxilium. *&c.* boni medici est ostendere, QVAM NVLLA sit spes.

Et Quintil.nel 12. Quæ si omnia studijs impenderentur,iam nobis longa ætas, Et ABVNDE SATIS ad discendum spatia uiderentur. *Per ciò che non. Tanto molti. Tanto tutta. Tanto niuna, Abondeuolmente aßai. dißero i Toschi, nõ di meno cotali phrasi accettate furono dall'uso Latino del fauellare.*

Scõstasi oltre accio il Toscano costume di dire dal Romano antico nel formar di eßi superlatiui, per ciò che tutti cotali nomi in.ßimo.affatto terminando,talhora alcuni da Latini tolti & in altro fine posti, alloro guisa rifecero. Come di OTTIMISSIMO auuenne, MENOMISSIMO. INTIMISSIMO. & altri simiglianti. Il Bocc.nell' Am. Et già sopra Falerno coperto di uigne portanti uino ottimißimo. &c. eran saliti. Et qui ancora. Il quale ASPRISSIMI affanni sopra l'onde di Teuere durante per lo suo imperio. &c. Et nel 1.della F. Come colui, c'hebbe di me il primo dì INTEGRISSIMA poßeßione. Et nel 7. Ma pòi nel le separate lagrime risornante hà miserißima fatta. Et nella fine. Humile sostiem i gabbi fatti, i quali menomißima parte sono de nostri mali. Et nel 2. del Ph. Ben ti seggiono l'arme in dosso, & BENISSIMO ardito ti mostrano. Et nel 4. Subitamente una asprißima infirmità l'ha presa. Et qui ancora. Et in tanto mi conosco MISERISSIMA, in quanto ueggio alla morte rifiutarmi. Et nel 6. A' casa di un gentilhuomo di Alleßandria à Bellisano amico intimißimo, chiamato Dario, se n'andarono. Et nella N.26. Et son dispostο

sempre

sempre à portarui, & ad esser nostro HVMILISSIMO *seruidore. Et qui ancora.* TENERISSIMAMENTE *da quel giorno inanzi l'amò. Et nella 31. Et forse à queste cose scriuere, quãtunque sieno humilissime, si sono esse uenute parecchi uolte à starsi meco. Et nella 93. Se di cosi fatti fossero assai, il mondo, ch'è miserissimo, tosto buõ diuerrebbe. Et nella 94. Il qual di ciò, ancora che della sua gratia fosse* POVERISSIMO, *si doise molto. Et nell'ult. Et fattosi'l padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si cõuẽne di torla p moglie. Et à M. pino. Et molti cõ l'anfanare, et mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del commun bene, &c. al timone. &c. sono posti. Et il Cresc. nel 9. Acciò che si faccia* BONISSIMO *unguento Et l'Ari. nel 4. della Cass. Et con oltre parole, & gesti che mi son o benissimo successi. Et nel 4. del Negr. Stà* MALISSIMO. *Et il Bem nel 1. delle Let. Che si degni alla buona gratia del Re humilissimamente raccomandarmi. Et nel 1. de gli As. Non ho quasi operato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de miei infiniti, & dolorosi martiri. Et qui ancora. Miserissima, & dolorosissima poi, fuor di misura, è il conuenirci la doglia nascondere. Et nel 3. Quello, che noi habitiamo è à rispetto dell'altro stretta, et menomissima particola, Et nel 2. delle pro. Et un'altro potrà, ma humilissima proponendosi, comporre il poema di maniera, che. &c. Et qui ancora. Che sono, come sapete* MOLTISSIME. *Et ancora. Se non in picciola, & menomissima parte Et nel 3. Et dal Boccaccio in moltissimi luoghi, &, tra gli altri, in questo. &c. Et qui ancora. Cõciò sia cosa, che moltissimi di loro la terminatione, & l'articolo delle uoci del maschio ritengano in amendue i numeri. Et l'Are. ne i Cap.* FACILISSIMAMENTE *mi ritengo, Quando. &c. Et nel 2. delle lett. Vi piacerà. &c. di dar alla sola, alla cortese, & alla Santa bontà di tutte due la lettera, che humilissimamente mando allo Imperadore. Et nel Gioco. Fu forza, per bẽ che fosse* ESTREMISSIMO *freddo, di aprir le fenestre della sala.*

E' ben uero, che tralasciando i Toschi tal uolta i proprij suplatiui, si sono seruiti de schietti Latini. Il Bocc. nell'Am. Ma uergognoso, con atti HVMILLIMI, *senza uoce &c. dell'abandonata militia cercaua perdono. Et nel 7. del Ph. Oime, che queste cose, senza esser fatte, miseramente sempre saranno fitte nell'* INTIME *mie medolle. Et l'Are. nel 2. di Tom. I quali diedero in preda l'animo alla facile dichiaratione del* FACILLIMO *intelletto Aquinate. Et nell'ult. Era* ACERRIMO *persecutore de i peccatori. Et nel 2. di Cat. Et nello Spirito Santo è compiutamente una* INTEGERRIMA *natura di Dio. Et nel 3. del Gen. Et Abraam porgendo preghi à Dio* OTTIMO MASSIMO, *impetrò la Sanità. &c. Et nel 2. di M. Et con quel zelo moiono i famigliari di Dio ottimo massimo.*

Ne quali due luoghi ultimi furono imitati i Latini Cice. nel 2. De na. De. Sed ipse Iuppiter, idest Iuuans pater, quem conuersis casibus appellamus à Iuuando Iouem, à poætis pater diuumq; hominumq; dicitur; à maioribus autem nostris OPTIMVS MAXIMVS, & quidẽ antè optimus, idest beneficentissimus, quàm maximus, quia maius est, certèq; gratius prodesse omnibus, quàm opes magnas habere. *Et T. Liu. nel 22.* Si sciens fallo, tu me Iuppiter optime maxime, domum, familiam, remque meã pessimo leto afficias. *Et Val. Mass. nel 4.* Quid si te Gracchus templo Iouis optimi maximi faces subdere iussisset? *Et A. Gel. nel 2.* Eamus que nunc protinus Ioui optimo maximo gratulatum.

Il qual titolo essẽdo proprio di Gioue, fu trapportato dall'humana adulatione à supremi Prencipi. Papinia. nella L. In honoribus. De Vaca. mu. Quod OPTIMVS, MAXIMVSQVE PRINCIPES noster Seuerus Augustus decreuit, atque postea cæteris in prouincijs seruandum esse constituit. *Et cosi in molte altre leggi.*

Et non meno da Giuriconsulti tradotto fu a i Campi, et alle Case, li quali, et le quali nõ deono seruitu alcuna, ad altri ò capi ò case. Et cio forse per alcuna simigianza cò detti Prẽcipi, in questo, che liberi sono Vlp. De uer. sig. *nella L.* Qui uti OPTIMAE, MAXIMAEQVE sint AEDES tradit, non hoc dicit, seruitutem illis deberi, sed illud solum, ipsas ædes liberas esse, hoc est, nulli seruire. *Et Procu. nel titolo medesimo, et nella L.* Si quum fundum tibi darem, legem ita dixi, uti optimus, maximusq; esset, & adiecı ius fundi deterius factum non esse, per dominũ præstabitur, amplius eo præstabitur nihil; etiam si prior pars, qua scriptum est, uti optimus, maximusq; sit, liberum esse significat. *Et Pau. qui ancora.* Non tantùm in traditionibus, sed etiam in emptionibus, stipulationibus, & testamentis, adiectio hæc, uti OPTIMVS, MAXIMVSQVE est, hoc significat, ut liberum præstetur PRAEDIVM, non ut etiam seruitutes ei debeantur.

Di qui non taceremo Dan. che disse nel conui. Nulla cosa stà PIV' *in donna* BENE, *che cortesia. Et l'Are. nel 2. della Tal. Si doueua attaccarsi alla* PIV' BVONA. *Quasi. Alla migliore. Stà meglio.*

Si come ne quelle altre maniere di fauellare. Il Vill. nel 9 Si la passarono IL PIV' TEMPERATAMENTE, CHE POTERONO. *Et l'Ari. nel can. 22. Ma studia'l passo* PIV', CHE PVOI. *Et nel 40. Ma perche in mente ognihora hauea di* MENO *Offender la sua donna,* CHE POTEA. *Et Et nel 24 Voleano gir più, che poteano, occulti Et nel 45. Di lacrime bagnando spesso il uolto, Ma più celatamente, che potea. Et il Bem nel 1. delle pro. E' adunque da scriuer bene più, che si può. Et qui ancora. Et quello alla sua uerità più somigliantemente, ch'io posso, in iscrittura recandoui. Et nel 2. Et le quali meno all'uno, & all'altra piglino di questi due termini, che si può. Et nel 2. delle let. Questa ti scriuo, acciò, che procacci, ch'io habbia gli Asolani piu tosto, che si possa. Et l'Aret. nel 2. di Tom Sforzandomi di offenderlo* MEN, CHE SI PVOTE. *Et nel 5. del Mares. Parlateci piu alla carlona, che uoi potete. Et nel 3. della Tal. Braua piu, che tu puoi. Et nel 2. delle let. In tanto attendete à darui* MANCO *fastidio* CHE *si può Et nel 2 di Tom. ancora. Guardateui d'illordarui nel suo fango men, che uoi potete.*

Il che non col comparatiuo grado espressero i Latini ma col superlatiuo Cice. De Amic. Tanta est inter Eos, QVANTA MAXIMA POTEST morum, studiorumq;

diorumq; distantia. *Et* De Senec. Tanta incitatum uoluptate, quanta percipi posset maxima. *Et Cor. Cel. nel* 1. Implet aũt corpus modica exercitatio, frequentior quies, *&c.* assumpta per cibos, & potiones maximè dulcia, & pinguia, cibus & frequentior, & QVANTVS plenissimus potest concoqui. *Et nel* 4. Sumenda oua, amylum, similiaq;, quæ pituitam faciunt crassiorem, siti quanta maxima sustineri potest, pugnandum est. *Et nel* 7. Sed abunde est iubere spiritum continere, ut tumor quantus maximus esse potest, se osten dat. *Et Quintil. nel* 2. Quum aliquid, adhibita quanta maxima potest cura, diligenter elimauerit. *Et Sue. in Ner.* Pro que rostris, quãta posset maxima miseratione, ueniam præteritorum precaretur.

Ouero così Cice. à Cato. QVAM POTVI MAXIMIS itineribus ad Amanum exercitum duxi. *Et Sal. nel Giug.* QVAM MAXIMAS POTEST copias armat.

Ouero in cotal guisa Cice. à Trebatio. Sic ei te commendaui, & tradidi, VT GRAVISSIME, DILIGENTISSIMEQVE POTVI. *Et à Bru.* Alia epistola communiter commendaui tibi legatos Arpinatum, VT POTVI DILIGENTISSIME. *Et nel* 2. De Or. Hæc ut breuissimè dici potuere, ita à me dicta sunt. *Et T. Liu. nel* 1. Curibus Sabinis habitabat cõsultissimus uir, ut in illa quispiam ætate esse poterat. *Et Quintil. nel* 12. Non omittenda pars hæc orationis, sed exigenda ut optimè possumus. *Cioè, Meglio, che possiamo. Come, ouero, Quanto possiamo il meglio, Il meglio, ouero, Al meglio, che possiamo. De quali altri modi uisto habbiamo piu su.*

In luogo di dire. Quanto piu tosto si può. usò di dire Ter. Come nell' Eun. Dixti pulchrè, nunquam uidi melius consilium dari. Age, eamus intrò, nunc iã orna me, abduc, duc QVANTVM POTEST. *Et qui ancora.* Saluę sumus, Habemus hominem ipsum T. ubi is est? P. hem, ad sinistram, uides? Ne? T. uideo. P. Comprehendi iube quantum potest. *Et nel Form.* Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est, Priusquã dilapidet. *&c. Et negli Adel.* Atq; hanc in horto maceriam iube dirui Quãtum potest; hac transfer. *&c. Et qui ancora.* Nempe tua arte uiginti minæ Pro psaltria periere, quę, quãtum potest, Aliquo abijcienda est, si non pretio, at gratis. *Et ancora* Quid, iam: ne uxorem? M. Iam A. iam? M. sane QVANTVM POTES. *Et ancora.* Tu quãtum potes, Abi, at Hegioni cognato huius rem narrato ordine. *Et Plau. nel Merc.* I hàc mecũ, ut uideas simul Tuam Alcumenam pellicem, Iuno mea. D. Ecastor uerò isthùc eo quãtum potest. *Et nelle Bacch.* At ego hùc ad illum, ut conueniam quantum potest, *Et Hirc.* De be. Aphric. Indignos uos esse arbitror, qui in meo exercitu ordines ducatis; missosq; facio, & QVANTVM POTESTIS ex Aphrica abesse iubeo. *Cioè, Come piu tosto potete.*

Ma. Piu &. Meno appo i Toschi sonando in uso così Il Bocc. nel 3. della F. Questa PIV' CH' io NON VOLEA, mi spronaua. Et nel 4. O' di bellezza dubbiose bene de mortali, dono di picciolo tempo, La quale piu tosto ueni, & partiti, che non fanno ne dolci tempi della primauera i piaceuoli prati, risplẽdenti di molti fiori. Et nell' Am. Quasi non cadde di Latona nella ira, per fallo molto MENORE, CHE la Tebana Niobe colla perduta prole NON FECE. Et nella N. 90. Infra molte bianche colombe aggiunge PIV' DI bellezza un negro corbo, CHE NON FAREBBE un candido Cigno. Et il Bem. nel 2. de gli As. Il quale se noi nõ conoscessimo piu temperato nelle sue parole, che tu hoggi nelle tue non sei stato, io per me nõ sò quello, ch'io mi facessi di uenirui Et qui ancora. Poste, e giunte altre con altre, piu di bene ci porgono ciascuna, che da se fatto non haurebbono. Et l'Arc nel 1. della Cort. Egli è piu lungo, che non è un dì senza pane. Et il medesimo. Mi rendè piu gratie per la stima, ch'io mostrai far di lui, che non rendono quelli, ch'escono di prigione. Il qual senso esprimendo i Latini, senza la negatina particella parlarono.

Come Cice. De amic. Et herclè ita fecit, uel PLVS etiam, QVAM DIXIT. *Et Quintil. nella 9. Decl.* Plusquàm uelles datum est. *Et così in tutti li luoghi di cotal sentimento.*

Et alla thosca usanza il Bocc. ancora nella N. 82. Mutò sermone, & IN TVTTA ALTRA GVISA, CHE FATTO NON HAVEA, cominciò à parlare.

Ben che talhora all'usanza Latina i Toschi fauellassero. Il Bocc. nel 2. del Ph. Ne tu, ne altri, di qui mi farai mutare PIV, CHE MI PIACCIA. Et nella N. 69. Qual tuo pari conosci tu, che per uia di diletto MEGLIO STEA, CHE STARAI tu. Et Dan. in una Canz. Non dico, ch'amor faccia più, ch'io uoglio Che se facesse quanto'l uoler chiede, Quella uirtù. &c. Nol sofferria. Et il Cresc. nel 9. Quando la ghiandola pare, che con furore subitamente cresca, ò che ingrossi più, che soglia, senza niuna dimoranza si diuella.

Il quale costume etiãdio osseruarono ne i Verbi. Temo. Dubito. et altri simili. Per ciò che hora la negatione loro soggiũsero, & hora nò, nel medesimo sentimẽto. Il Bocc. nella N. 1. Dubitauan forte, non Ser Ciappelletto gli ingannasse. Et nella 69. Io TEMO forte CHE Lidia con consiglio, & uolere di lui questo NON FACCIA. Et nella 77. Io temo, che costui non m'habbia &c. Et Dan. nel 3. dell' Inf. Temendo, no'l mio dir gli fosse graue. Et il Petr. in V. Et temo, no'l secondo error sia peggio. Et il Vill. nel 7. Temendo, che'l campo nõ fosse assalito. Et il Bem. nelle Ri. Temo, non morte le mie luci chiuda.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Benche infino à qui molto DVBITATO HABBIA, CHE uere FOSSERO le tue parole. Et qui ancora. Io dubito, che noi siamo uillanamente traditi. Et nel 4. Io dubito, che la uendicatrice Dea giustamente meco si corrucci. Et il Petr. in M. Et TEMO, CH' un sepolchro ambe duo CHIVDA. Et il Sann. nell' Arc. Et disse à me, Serran, uedi ch'io dubito, Che tue capre sian tutte. Et il Bem. nel 2. de gli As. Il qual nodo. &c. Io per me uolentier uorrei &c. che tu scioglier così potessi. &c. ma io temo, che tu il possa.

Nelle quali due maniere con cotali uerbi fauellarono però anco i Latini. Ter. nell' And. METVO VT substet hospes. *Et nell' Eci.* Sed firmæ hæ VEREOR VT SINT nuptię. *Et qui ancora.* Te mihi iniuriam facere arbitror, Phidippe, Si metuis, satis ut meę domi curentur

curétur diligenter. *Et nel Form.* At uereor, ut placari posit. *Et Cice.* De Ora. Cætera, inquit, assentior Crasso, ne aut de C. Lelij soceri mei, aut de huius generi, aut arte, aut gloria detraham; Sed illa duo, Crasse, uereor, ut tibi posim concedere. *Et nella 4. contra Catil.* Iactantur enim uoces, quæ perueniunt ad aures meas eorum, qui uereri uidentur, ut habeam satis præsidij ad ea, quæ uos statueritis hodierno die transigenda. *Et Hor. nel 2. de Ser.* O' puer, ut sis Vitalis, metuo. *Et Tibul. nel 4.* Te, Messalla, canam, quanquam mea cognita uirtus, TERRET, VT infirmæ POSSINT subsistire uires.

Et Ter. nell'And. Tum autem hoc TIMET, NE DESERAS se. *Et Plau. nel Rud.* VERETVR NE PERIERIT. *Et Cice. nel 4 dell'Acad.* Vereor ne subarroganter facias, si dixeris tuam. *Et nella 6. contra Ver.* Non uereor, ne hoc officium meum. *&c.* *Et Matio à Cice.* Non uereor, ne mequitæ modestia parum ualitura sit in posterum contra falsos rumores. *Et Vlp. nella L.* Si ergo. De Iu. Do. Vereor, ne posit ista connubium habere nubendo.

Et Cice. nel 9. Ad Att. Equidē illud molior. *&c.* Sed TIMEO, NE NON impetrē. *Et nel 7.* Si manet, VEREOR, NE exercitum firmum habere NON POSSIT. *Et Ter. nel Form.* Verebamini, Ne non id facerem, quod recepissem semel? *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Sedit qui timuit, ne non succederet. *Et Oui. nell'Heroi.* Non uereor belli, ne non sit causa probanda. *Et Luc. nel 7.* Quis furor, o cæci, scelerū, ciuilia bella Gesturi metuunt, ne non cum sanguine uincant. *Et Liu. nel 1.* Conuenere extemplò alij iam ante ad hoc præparati, alij METV, NE NON uenisse fraudi esset. *Et Val. Mass. nel 9.* NE NON contingat ultio ANXIVS. *Et Vitru. nel 1.* Metuēs, ne non apto tempore interpellans, subirem animi tui offensionem.

Più che'l douere disse'l Bocc. nell'Am. Quasi pauro sa dell'onde mostrandomi IN ALTO PIV' CHE'L DOVERE, gli tirai. Et nel 4. della F. Di me più tenero, ch'l douere, da me in molte, & nuoue, & diuerse maniere la malinconia s'ingegnaua di cacciar uia.

Quasi Latinamente come Quintil. nel 2. Melior autem est indoles lęta, generosique conatus, & uel PLVRA IVSTO concipiens interim spiritus. *Et Lucr. nel 4.* Crassius hoc porrò, quoniam CONCRETIVS AEQVO Mittitur. *Et Col. nel 3.* Quoniam quum se promunt uites, modico tepore euocant humorem terræ iusto maiorem, qui putrefacit deposita semina. *Et nel 4.* Loci porrò uitia sunt, quæ ferè ad internitionem uineta perducunt, macies, & sterilitas. *&c.* arenosus etiam tofus, & plus iusto ieiunus sabulo. *Et Cor. Cel. nel 3.* Si uerò plus iusto quis assumere solitus est, abstinere uno die deinde. *&c. Et Hor. nel 1. de Car.* At est truculentior, atque Plus æquo liber, simplex, fortisq; habeatur. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Durat triginta annis, densior iusto, cymini modo, strangulat solum.

Si come. FAR SVO DOVERE. Lasciò scritto Il Bocc. nel 2. della F. Dunque in questo fa il mio piacere, il quale se far non uuoi, fa il tuo douere, lascia i dubbiosi tempi passare. Et qui ancora. Faccia l'huomo in prima suo douere, & poi parli chi uoglia. Et nel 2. del Ph. Venere infino à qui ha fatto il suo douere, se tu à quel, ch'ella t'ha detto, sarai pigro, ella si ridorrà di te. Et nel 5. Se'l Caualiero fu leale, si come qui già si disse, egli fece suo douere, per ciò, che tutti siamo tenuti à uirtù operare. Et l'Ari. nel can. 6. I mezi, ò che non habbiano potuto, O' che non habbian fatto'l douer loro, M'hanno dato parole, & non aiuto. Et nel 16. Oue gran loda, oue mercè abōdante Si può acquistar, facendo'l suo douere. Et nel 18. Carlo fa'l suo douer, lo fa Oliuiero. &c.

Forse in quel sentimento Latino. Plau. nella Persa. Non diù apud hunc seruies R. Ita pol spero, si parentes FACIENT OFFICIVM SVVM. *Et nell'Epid.* Fecisti officium iam tuum, me meum nunc facere oportet. *Et nello Sti.* Semper nostrum officium nos facere æquum est. *Et qui ancora.* Pol meo animo, omneis sapienteis suum officium ęquum est colere & facere. *Et Ter. negli Adel.* Malo coactus qui suū officium facit, Dum id rescitum iri credit, tantisper cauet. *Et qui ancora.* Officium suum faciat. *Et ancora.* Meum officium facio, Quod peccatum à nobis ortum est, corrigo.

Ouero in quell'altro. Col. nel 2. IVSTA enim FIERI nequeunt, quum induruit ager; Itaq; siccitanbus censeo quod iam proscissum est iterare, pluuiamq; opperiri, quæ madefacta terra facilem nobis culturam prebeat.

Onde. IVSTA PERCIPERE. *quasi. Riceuer suo douere. Col. nel 4* Nouella uerò, dum adolescit, nisi omnia iusta perceperit, ad ultimā redigitur maciē, & sic tabescit. *parlando delle Viti.*

Et. AD IVSTA PERDVCERE. *quasi. Condurre altrui à far i douuti officij, compiutamente. Il predetto Auttore nel 6.* Post sextum diem lentè ingredi cogatur, & quum ambulauerit, in piscinam dimitti eum conueniet, ita, ut natet, sic paulatim firmioribus cibis adiutus, ad iusta perducetur. *Et ancora.* Vt perexigua portione cibi ad Iusta perducatur. *Et ancora.* Tertio deinde die leuius iniungitur labor, & paulatim ad Iusta perducitur.

Et IVSTA REDDERE, IVSTA PERSEQVI, IVSTA EXIGERE. *Il medesimo nell'11.* Nihil agendo homines male agere discunt, Itaque curabit uillicus, ut iusta reddantur. *Cioè, che si facciano Le debite opere interamente. Et nel 12.* Pręparatæ sint, & pectitæ lanæ, quò facilius iusta lanificio persequi, atque exigere posit. *Quasi, Acciò ch'egli possa ritrarre il douuto, & conueniente lauoro da chi esse lane saranno date à filare.*

Leggesi però appo i Latini come scrisse Vlp. nella L. Item apud. De Iniur. & famo li. Meminisse autem oportebit, non omnem, qui assectatus est, nec omnem, qui appellauerit, hoc edicto conueniri posse, neque enim si quis colludendi si quis OFFICII honestè FACIENDI gratia id fecit, statim in edictum incidit. *Et A. Gel. nel 5.* Quum quæreret, quibus nos officia prioribus, potioribusque facere oporteret. *&c. Et altro non suona, che opere uerso altrui fare, le quali allui grate siā, & di honore, & dimostrin l'animo del facente humano, da bene, & amoreuole: onde cotale huomo. Officioso. chiamano i medesimi Latini. quasi pienamente ornato di quello officio, il quale è proprio, et naturale del buono, uero, & cōpiuto huomo.*

Et

ET. FACERE SVVM DEBITVM mà in cotal sen so Vlp. nella L. Qui autem. Quæ in frau. cre. Sciendū est Iulianum scribere, eoq; Iure nos uti, ut qui debitam pecuniam accepit, antequàm bona debitoris posśideantur, quanuis sciat soluendo non esse recipiat, non timere hoc edictum, sibi enim uigilauit: Qui uerò post bona possessa debitum suum fecerit, hunc in portionem uocandum, exæquandumq; cæteris creditoribus, neq; enim debuit præcipere cæteris post bona possessa, quum iam conditio omnium creditorum par facta esset. *Et è, Pagar si il suo credito pe beni del debitore.*

Mà nella significanza Tosca predetta. L'Ari. nel 1. del Negr. Deh non temer, che giostrino, Che la lancia è spuntata, & molto debile M. Dunque non F A I L DEBITO *egli? Et nel can. 5. del Fur. Et te'l dirò sotto la fè in segreto, Benche farei più'l debito a star cheto. Et nel 38 Fece Ruggier il debito à seguire Il suo signor &c. Et qui ancora. Farà Ruggier il debito à tornare Al suo signor. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. Come ho detto dieci parole à costui, farò il debito con lo spedirti, aspetta quinci. Et nel 3. E' troppo, signore. P.* F A C-CIO IL DEBITO MIO. *Et nel 4. Aluigia farà il debito. Et qui ancora. Io, Meßer Giudeo mio, ho, come huomo da bene, ch'io sono, fatto il debito mio. Et nelle Corti.* GLI FECE IL DOVERE.

Et l'Ari. ancora nelle Ri. Dicoui ben, che'L DRITTO LOR *non* FANNO *Quei, che lo studio. &c. Et il Bem. nelle Ri. Sete sol uoi cagion, ch'io mi consume. Et mia uoglia, & Amor lor dritto fanno.*

Quasi come Latinamente. Plau. nel Truc. Si ABQVVM FACIAS, aduētores meos non incuses. *Et Ter. nell'Heau.* Ah, nō æquum facis. *Et nel Form.* Obsecrat, Vt sibi eius faciat copiā, illa. n. se negat: Neq; eū æquū ait facere, illā ciuē esse atticā. Bonam. *&c. Et di qui. Il Cresc nel 9. Discoperta prima la chiauatura* COME SI DEE, *il di fuori dell'ūghia si tagli. Et l'Are. nel 2. delle let. Et pur sete, come si de, letterato, onde deurefte. &c. Et cosi il medesimo In molti altri luoghi.*

Quantūque. FAR DEBITO *altrosia. Il Bē. nel 1. delle let. Ogni anno sono stato astretto à far qualche debito à quel fine. Et l'Are. nel 2. di M. Io nō ho mai hauuto il modo di pagar i debiti, che la sua gran bōtade mi ha fatti far seco. Et nel 3. Fù da Christo essaudito, ond'egli, & il figliuolo rimane assoluto dal debito fatto cō Satā. Et nel 1. delle let. La mia poca uirtù, che altro non brama, che pagarui la cortesia, non pur tarda à farlo, ma nel tardare, sēta sēpre di far maggiori debiti. Et nel 2. Nel quale stanno le partite de i debiti, ch'io ho fatti cō la nostra cortesia. Et nel 1. del Gen. Douea nascere il figliuol suo, et assunto nella humanità della carne, cancellar con la morte il debito fatto della uita di lui.*

Detto da Latini cosi. Cic nel 13. ad Att. AES ALIENVM FACIENDVM puto. *Et Liu. nel 2.* Sciscitātibus unde ille habitus, vnde deformitas, quū circumfusa turba esset, ꝓpè in cōcionis modū; Sabino bello ait se militātē qa pp populationes agri, nō fructu mō caruerit, sed uilla incensa fuerit, direpta oīa, pecora abacta, tributū iniquo tpe imperatū, Aes alienū fecisse; id cumulatū usuris, primò se agro paterno, auitoq; exuisse, deīde fortunis alijs, postremò, uelut tabē peruenisse ad corpus, ductū se ab creditore nō in seruitiū, sed in ergastulū, & Carnificinā, Inde ostētare tergū fœdū recētibus uestigijs uerberū. *&c.*

Et cosi nō meno. Cice. nella 2. contra Catil. Publiciū & Mimaciū, quorū AES ALIENVM CONTRACTVM in popinā nullū Reip. motū afferre poterat, reliqt. Et Pro. P. sylla. cuius ęs alienū uidemus, Iudices, nō libidine, sed negocij gerēdi studio esse cōtractū. *Et Hirc. nel 4. della Gu. Aleß.* casśius ad Ius dicēdū cor dubā se recepit, cōtractūq; in ea æs alienū grauisśimis oneribus prouinciæ cōstituit exoluere *Et Sal. nel Catil.* Nāq cunq, adulter, impudicus ganeo, alea manu vētre penè bona patria disśipauerat, qq; AES ALIENVM grāde CONFLAVERAT. *etc.* hi catilinę ꝓximi, familiaresq; erāt. *Et qui ancora.* Mulieres ēt aliquot, quæ primo ingētes sūptus stupro corporis tolerauerāt, post, ubi ætas tātūmodo quæstui, neq; luxurię modū fecerat, ęs alienum grāde conflauerāt.

Et Plau. nello Sti. ALIENVM AES COGAT.

Et Cic. nel 3. de gli off. Emit homo cupidus, & locuples tāti, quanti Pythius uoluit, & emit instructus, NOMINA FACIT, negociū cōficit. *Cioè, Si fa debitore di Pythio, di quanto egli uolse. Fa debito cō Pithio. etc.*

Quantunque per lo contrario senso, il più, si ponga. Cice. à Fab. Gall. Ab eodēq; accepi Aniani literas, in qbus hoc inerat liberalisśimū, NOMINA SE FACTVRVM quū uenisset, qua ego vellē die, *Et Vlp. nel la l. 2.* De Prosene. Si ꝓxeneta interuenerit faciendi noīs causa, ut multi solēt, uideamus an posśit, quasi mādator teneri, & non puto teneri. *Et Pau. nella l.* Ex facto. De pec. Planè si ex re pupilli noīa fecit, uel pecuniā in arca deposuit, dāt ei uēdicatio nūmorū. *Cioè, Se* HA FATTO CREDITI *de denari del Pupillo. Il Boc. nella N. 1. Et à tutti trouò modo fuor solamēte in dubbio gli rimase; Cui lasciar potesse sufficiēte à riscuoter suoi* CREDITI FATTI *A più Borgognoni. Nel qual luogo si uede et.* RISCVOTER CREDITI. *Che disse Cic. nella 3. contra Ver.* Reperietur pecunias sumpsisse mutuas, NOMINA SVA EXEGISSE.

FAR CREDENZA. *usò Dā. nel 27. del Purg. Et se tu credi forse, ch'io t'ingāni, Fatti uer lei, et fatti far credēza Con le tue mani al lēbo de tuoi pāni. Et l'Are. nel 1. delle let. Io nel uederlo chiamai in testimonio essa natura, & le feci confessare, che l'arte s'era conuersa in lei propria; & di ciò fa credenza ogni sua ruga, ogni suo pelo. Cioè, Fa fede.*

Onde perauentura è. FAR LA CREDENZA. *Il Bocc. nel 2. del Ph. Gli pose in mano un grā piatello d'argento, sopra'l quale l'auelenato pauone dimoraua dicendo, portalo auanti, perciò che piu non è da stare: Biācofiore, preso quello. sēza farsene fare alcuna credēza, nō auueggendosi dell inganno, con esso passò nella sala. Et qui anchora. Et come'l presente dauantidi noi sarà posto, et ella partita dal uostro cospetto, fate, che in alcū modo ò cane, ò altra bestia faccia la credēza, acciò che altra pſona nō ui morisse, della quale cosa chiūq; sarà primo māgiatore, ò subitamēte morrà, od enfierà per la potēza del ueleno. Et ancora. Et uoltato à Salpadino, il quale già uoleua far la credenza, disse, nō tagliare. Io dubito, che noi siamo uillanamente traditi. Et l'Are. nel 1. della Cort. Doue lasci tu la carta, che profumata si fa portare infra duo piatti d'argēto al destro, & nō se ne forbirebbe. se prima nō gliene foße fatta la credenza. Et nel 5. Pēsò, che douea trattar il Padron da Grā maestro. A à che modo? R. Col fargli credēza di rogna.*

Come che. Credenza. così ancora ponesse Il Bocc. nella N.13. Gli tre fratelli non solamente LA CREDENZA PERDERONO, ma uolendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi, & non bastãdo al pagamẽto le lor possessioni, per lo rimanẽte rimasono in prigione. Cioè, pderono il credito.

Et così nõ meno. Il medesimo Auttore. nella N.73. A' quali ragionamẽti Calandrino posto orecchie, &, dopo alquãto, leuatosi in piè, sentẽdosi, che NON ERA CREDENZA, si congiunse con loro. Et nella 79. Ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande, et col verita fede di TENERLOMI CREDENZA, io ui dirò il modo, ch'à tener hauete. Et nella 21. S'io credessi, che TV MI TENESSI CREDENZA, io ti direi un pẽsiero, ch'io ho hauuto più uolte. &c. l'altra rispose di sicuramente, che per certo, io nol dirò mai à persona.

La qual cosa espresse così ancora Il Bocc. medesimo nella N.79. A' cui il maestro disse, sicuramente di io ueggio, che tu nõ mi conosci bene, et non sai ancora come io sò TENERE SEGRETO: Et l'Ari. nel 2. de Sup. Direi il tutto, s'io mi credessi che tu mi tenessi segreto.

Et il Bem. così nel 2. delle let. Ma tu nõdimeno TIENI QVESTE COSE IN TE, & lascia. &c. Et l'Are. nel 4 delle let. Io ui uoglio cõmunicare nõ pur confessare, un mio segreto, con patto, che, à usanza di ottimo confessore, LO TENIATE IN VOI.

L'uno & l'altro de quali modi così espresse. Cice. à Gallo. SECRETO HOC AVDI, TECVM HABETO, ne Apellæ quidem liberto tuo dixeris. *Et Plau. nel Pen.* Sed hoc tu TECVM TACITVM HABETO. *Et T. Liu. nel 42.* Et quanquam dissimulare, & TACITE HABERE ID, patiq; statuerat. *&c.*

Onde. IN SEGRETO. Il Boc. nella N.16. si fece in segreto chiamare la balia, & cautamẽte la essaminò di q̃sto fatto. Et nella 27. Et dallui partitosi, se n'andò alla signoria, et in segreto ad un caualiere, che q̃lla tenea, disse così. Signore. &c. Et il Vill. nel 7. Non fu poi suo amico, ma in tutte le cose in segreto li fu contrario. Et nel 10 Sagacemente richiese il Re di parlargli in segreto. Et l'Ari. nel can. 2. Che seppe esser costei di quel lignaggio, Che tanto ha in odio in publico, e in segreto. Et nel 5. Et tel dirò sotto la fe in segreto. Bẽ che farei piu'l debito à star cheto. Et nel 45. Parlo in segreto à chi tenea la chiaue De la prigione. &c. Et nel 5. della Le. L'ha trouata in segreto col mio Flauio. Et l'Are. nel 1. di M. Cõsolò la sua signoria, con alcune parole, che in segreto le mãdò à dire Maria. Et nel 3. del Gẽ. Cõmesse in segreto à chi douea misurar il frumẽto, che ponesse i denari del prezzo nella bocca de i sacchi. Et nel 2. di Cat. Così parlando senza far piu motto, si rinchiuse in segreto, per dar luogo alla stizza. Et nel 2. della Cort. Et è pur cosa da smascellar delle risa, quãdo si riserãno in segreto dando nome di studiare.

In parte espresso da Latini ancora. Liu. nel 5. De bel. Pun. Nec iã IN SECRETO mòdò atq; intra parietes, ac postes cõtemnebãtur Romani ritus, sed in publico ẽt, ac foro. *Cio è. In luogo segreto. In priuato. Et Ces. nel 7.* Petierunt, uti sibi SECRETO, & in occulto de sua, omniũq; salute cũ eo agere liceret. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Certè nescio quid secretò uelle loqui te Aiebas mecum.

Che NEL SEGRETO. disse'l Vill. nel 10. I sopradetti tre caporali sẽpre nel segreto dissimulãdo, ordinauano, et trattauano la uenuta del Bauero. Cioè, occultamẽte.

Et. NEL SEGRETO LORO. Il Bocc. nel Lab. Ma lasciamo star quello, che à questa parte appartiene, la quale esse ottimamente sapendo nel segreto loro hanno per bestia ciascuno huomo, che le ama, che le desidera, ò che le segue. Cioè nell'animo loro.

A' quali modi non sono lontani questi altri. Il Bocc. nella N.13. Ne fù perciò, quãtunque cotal mezzo DI NASCOSO si dicesse, la donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliar il bene, ch'Iddio à casa le haueua mandato. Et nella 31. Poi che à grado non ti fù, chiotamente, ò di nascoso, con Guiscardo uiuessi. Et nel 2. della F. La nemica fortuna à me di nascoso temprauai suoi ueleni. Et il Vill. nel 5. Et di nascoso il detto Arrigo nescono fattala partire di Cicilia. & uenire. &c. Et nel 18 Et quãdo il lor maestro si consecraua, era DI NASCOSTO, et di priuato, et nõ si sapea'l modo. Et l'Ari. nel cã. 13. Che dolcemẽte à gli prĩcipij applãde, Et tesse di nascosto ingãno, & frande. Et nel 43. Et n'hebbe di nascosto una cittella. Et il Bẽ. nelle Ri. Ne teme di saette, ò d'altro ingãno, Se nõ quando ella è colta in mezo'l fiãco Da buon Arcier, che di nascosto scocchi. Et l'Are. nel 2. del Gẽ. Ne ti biasmo pciò, uitupero bene lo hauerlo tu fatto di nascoso. Et q ancora. Et solo si cõpiaceua, quãdo tolto da ogni cura, sela uagheggiaua di nascoso. Quasi Latinamẽte. Clã. Clanculum. Clandestinò.

Et il Bocc. nel 6. del Ph Essendo ella falsamente, et DI NASCOSO DA ME uenduta. & qui recata.

Detto da T. Liu. come nel 3. Quotidie coibant remotis arbitris. Inde impotẽtibus instructi cõsiliis, quę SECRETO AB ALIIS coquebant. *&c.*

Cio è, Come Il medesimo Bocc. nel. 1. della stessa opera. Et quiui gli pareua, che'l Lionello OCCVLTAMENEE DAL CANE, si congiugnesse con la Cerna amorosamente.

Quasi Latinamente ancora. Clam Cane. & clam canem. *onde è quel modo. Plau. nel Rud.* Quenquàm isthic uidi sacruficare, neq; potest CLAM ME ESSE, si qui sacruficant. *Et Ter. nell'Eci.* Neque adeò clam me est quàm esse eũ grauiter laturum credã. *Et qui ancora.* Non clam est me, mi gnate, tibi esse me suspectam, Vxoré tuã pp meos mores hinc abijsse. *Et nell'And.* Nec clã te est, quàm illi utræq; res inutiles. &c. fient. *Et Cice contra Sal.* Itaq; timens, ne facinora eius clam uos essent quũ omnibus matribus familiarum opprobrio esset, confessus est uobis audientibus adulterium, neq; erubuit ora uestra. *Cio è, Temendo, che uoi non sapeste i suoi peccati.*

Modo espresso anchora altrimẽti. Cice. à P. Silio. NON ME PRETERIT, nos eã rẽ Ephesi expertos eẽ, nec ab Ephesijs ullo mõ ipetrare potuisse. *Et à Lẽt.* Sed te nõ pterit, q̃ sit difficile sensũ in Rep. psertim rectũ, & cõfirmatũ, deponere. *Et Ter. nell'Eci.* An temerè qcq̃ PARMENONEM PRAETERFAT, qd' facto usus sit? *Et D. Bruto à Cice.* Pansa amisso, quãtũ detrimẽti Resp. acceperit, nõ te pterit. *Et Val. Maß. nel 1.* Nec me pterit de motu, et uoce Deorũ Immortaliũ humanis oculis, auribusq; pcepto, q̃ ancipiti opinione ęstimatio uersetur. *Et nel 3.* Nec præterit me, Conditor urbis nostræ Romule, principatum tibi hoc in genere laudis assignari oportere.

Et Virg. nel 1. dell'En. NEC LATVERE DOLI FRATREM Iunonis & irę. *Et Var. nel 1. dell'Agric.*

Primum

Primum semē, quod est principium oriendi, id duplex, unum qd' latet nostrū sensum; alterū qd' apertum, &c. *Et Pli. nel 2. della na. hist.* Latet plerosq; magna cœli affectione compertum à principibus doctrinæ uiris, superiorum trium siderum ignes &c. &c. *Et Cice. nella 1. contra Catil.* Nihil agis nihil assequeris nihil moliris, quod MIHI LATERE, ualeat in tempore. *Detti modi ancora col Verbo* Fugit. *& col uerbo.* Fallit. *come altroue di sopra recammo.*

Et. di nascoso nacque di qui. Cice. nel 1. de gli Off. Sunt ijs alij multū dispares, simplices, & aperti, qui nihil EX OCCVLTO, nihil ex insidijs agendū putant, ueritatis cultores. Et pro Cluē. Multi boni uiri quum ex occulto interuenissent, pecuniaq; obsignata. *&c. Et Ces. nel 6.* Neq; ex occulto insidiandi & dispersos circumueniendi singulis deerat audacia. *Et Pli nel 9.* Nam pastinaca latrocinator ex occulto, trāseuntes radio (quod telum est ei) figens.

Nel primo de quali essempij uedesi nel medesimo senso. EX INSIDIIS, *. Et Cice medesimo nell'Ora.* Non ex insidijs, sed apertè, ac palàm elaboratur, ut uerbis. *&c. Et Plau. nell'Asin.* Aucupemus ex insidiis clāculū quā rē gerant. *Et Verg nell'11.* Telū ex insidiis quū tādē, tēpore capto, Conijcit, & superos Aruns sic uoce precatur. *Et Quintil. nel 5.* Vt si dicā bona mēte factū, ideoq; palā mala, ideoq; ex insidijs, noctu, in solitudine. *Et nel 6.* Et inopinatis eruptionibus, & ex insidijs, citisimo facto simillimum.

Et nel senso quasi medesimo Dan. nel conui. Ne quel la, ch'è manifesta carne, è circoncisione, ma quello, ch'è IN NASCOSO*, è Giudeo.*

Et il Bocc. nella N. 98. Che ho io à curare, se'l calzolaio più tosto, che'l Philosopho haurà d'un mio fatto secondo'l suo giudicio disposto ò IN OCCVLTO*, ò in palese se'l fine è buono? Et il Vill. nel 4. L'uno & l'altro dimādaro à Dio in occulto, che per gratia si degnasse di ciò reuelare. Et nel 7. Questi in occulto fauorò molto la parte Ghibellina. Et il Cres. nel 9. Et alcune che più uolētieri in aperto, in qualūque luogo, et sopra qualunque cosa, con nido, ò senza nido couano, & alcune piu uolentieri fanno in occulto.*

Nel qual luogo ultimo uedesi per contrario. IN APERTO. *Et il Bocc. nel 1. della F. Et nulla mancare à me, il sommo colmo della beatitudine à tenere, reputa ua se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioia. Et il Vill. nel 6. Il collegio de Cardinali il pregarono, che douesse loro dichiarare piu in aperto. Et il Bem. nel 3. de gli As. Ne essi della natura si uerran dolēdo, come quelli fanno per ciò che ella nō ci habbia in aperto posta la uerità delle conoscibili cose. Et l'Are. nel 2. delle lit. Vi mostrerò il cuor mio in aperto non altrimenti, che m'habbiate Mostrato l'animo uostro in palese. Et nel 3. Era forse il meglio, che à me fosse ascoso quello, che in aperto concedi al mio nome.*

IN PROPATVLO. *detto da Col. nel 12.* Quum uictus, & cultus humanus non uti feris in propatulo ac siluestribus locis, sed domi sub tecto accurādus erat. *Et da Liu. nel 5.* Tota urbe patentibus ianuis, promiscuoq; usu rerū oīum in ꝓpatulo posito. *Et nel 4. De bel pun.* Apparata conuiuia oībus in ꝓpatulo ędiū fuerāt. *Cioè.* In aperto. *come dicēmo più sù. Sicome.* IN OCCVLTO. *all'incontro, da Latini detto su parimente. Ces. nel 7.* Itaq; ne id accideret syluestri loco castris positis è regione unius eorū pontium, quos. *&c.* cum duabus legionibus in occulto restitit. *Et nel 1.* Petierunt, uti sibi secreto, & in occulto de sua omniumq; salute cum eo agere liceret. *Et Plau. nel Trin.* Nihil ego in occulto agere soleo, meus ut animus Est, eloquar.

Et. IN PRIVATO. *poco differentemente. Liu. nel 9.* De bel. Maced. Mulieres damnatas cognatis aut in quorū manu essent, tradebant, ut ipsi in priuato animaduerterēt in eas, si nemo erat idoneus supplicij exactor, in publico animaduertebatur.

Di che Il Vill. nell'8. Et quando il lor maestro si consecraua, era di nascosto, & DI PRIVATO*, & non si sapea'l modo.*

Et l'Are. ne i Cap. E in publico, e IN PRIVATO *Stò come uuole'l mio Duca, ch'io stia. Et nel 1. dell'Hip. Come può esser, ch'ella, che in priuato, e in publico abonda di facultade, sia auara?*

Per lo cui opposito si uede. IN PVBLICO. *ne i medesimi essempij, Oltre à quali. Il Bocc nel 5. della F. Quasi da quella notte inanzi non mi sono ridotata di piangere, & di dolermi in publico molte uolte. Et nella N. 46. Et penso di uolergli in publico, & di fuoco far morire. Et nell'*[illegible]*0. Del uedersi cosi in publico cōmendare di ciò, che le donne sogliono esser più uaghe, un pochetto si uergognò. Et nell'84. Ch'egli hauesse i segreti diletti della sua donna in publico à dimostrare. Et l'Are. nel 1. di Tom. Et se mai fu cuore, che ueneraße in publico ò in segreto i santi, et le sante di Dio, il suo si può dir tale. Et nel 1. di Cat. Indugiando faceua desiderare'l cōparir in publico della sua altera maestà. Et nel 3. Cōfessiamo in publico quel Christo, che confessiamo in segreto.*

Et Pl. nel 6. della na. hi. Tā multiplici ope, tā lōginquo orbe petitur, ut IN PVBLICO matrona trāsluceat. *Et Cice. nella 6. Contra Ver.* In oppido uestro iacuit, & pnoctauit in publico. *Et Quintil. nel 12.* vt deinde in publico tristes, domi dissoluti captarent authoritatē cōtēptu cęterorū. *Et nella 9. Decl.* Sed si ulla emēdatio pęnitētia, est hoc ī publico uobis adhibitis rogabo. *Et Liu. nel 5.* De bel. Pun. Nec iā in secreto modò, atq; intra parietes, ac postes cōtenebantur Romani ritus, sed in publico etiam ac foro. *Quantunque.* IN PVBLICVM. *& cosi si ponesse, & anco altrimenti Cic.* De le. agr. Aliquādò tādē me designato lex in publicū ꝓponitur. *Et Quintil. nel 10.* Vix enim bonæ fidei uiro cōuenit auxiliū in publicū polliceri, quod in præsentissimis quibusq; periculis desit. *Et nella 13. Decl.* Non humano uitio in ꝓprios quæq; usus lucrū ducit, IN PVBLICVM uiuitur, & communes opes congeruntur in mediū. *Cioè. In commune si uiue.*

Dalle quali più sù dette significanze nō si scostò quel che disse'l Bocc. nel 2. del Ph. Et niuna psona uenina da Montorio, ch'ella ò tacitamente, ò IN PALESE*, non dimandasse del suo Florio. Et nella N. 98. poco fà addotta. Secōdo'l suo giudicio ò in occulto, ò in palese. etc. Et il Vill. nel 7. Onde'l detto Papa in segreto. et in palese sempre poi adoperò cōtra lo Re Carlo. Et l'Ari. nella Sa. 1 Gli adulteri nè in piazza, ne in palese. Ma in casa di uicini, et di commatri. etc. Et nel cā 44. O' in secreto ò in palese contradice. Et il Bem. nel 3. de gli As.*

 Ella

Ella ne l'argento, ne l'oro, ne le gemme hà in palese poste, ma nel grembo della terra. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Tenendosi tanto più buoni, quanto più dauano i supplicij in palese.

Et il Vill. nel. 10. Et à questo terzo consiglio s'apposono NEL PALESE, *per contentar il popolo.* Palàm. *detto latinamente.*

Ma ritornando alla uoce proposta, Dico che ne discendono l'infranotate maniere. Il Bocc. nella N. 56. Et euui tale, che hà l'uno occhio più grosso, che l'altro; et anchora chi l'un PIV' GIV', *che l'altro. Et nella. 60 Et poco* PIV' LA' *trouai genti, che portauano il pan nelle mazze, e'l Vin nelle sacca. Et nella. 61. Quando andasse, ò tornasse da un suo luogo, che alquanto* PIV' SV' *era. Et nella. 73. Dunque dee egli esser più là, che Abruzzi. Et nella. 79. Maestro, fate un poco il lume* PIV' QVA'. *Et nel Lab. Et pollo più là un poco. Et qui ancora. Manda questo altro più giù. Et nell'Am. Speranti di salir à quell'honore, Del qual più là non può cercar desire. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Quel, che tu uuoi ueder, più là è molto. Et nel 5. del Pur. Che m'hauea in ira Assai più là, che'l dritto non uolea. Et nel 13. Questo mi parue per risposta udire Più là alquanto, che lì, dou'io staua; Ond'io mi feci ancor più là sentire. Et il Cresc. nel 3. Però che non passino più giù, che un palmo. Et nel 4. Non allato alla gemma, ma alquanto più sù si faccia la tagliatura. Et il Vill. nel 9. Vennero in Grecia insino à Costantinopoli, & più quà, più giornate. Et l'Ari. nella S. 6. Ma gli par, che non dando'l suo consenso A' quel, ch'approuan gli altri, mostri ingegno Da penetrar più sù, che'l cielo imméso. Et nella 7. Et mai più nō mi mādi Più là d'Argēta, ò più quà dal Bōdeno. Et nel Can. 38. Io parlo d'un amante, à chi nō lieue Colpo d'amor passò più la del māto. Et l'Are. nel 1. delle let. Ella è posta'l luogo, che ne'l più giuso, ne'l più suso, ne'l più quà, ne'l più là ci troua mēda. Et del 1. nel Mares. Ti mādano nō pur in paradiso, ma* PIV' SVSO *milāta miglia. Et nel 2. della Cort. Douea porsi un poco più su. Et nel 5. delle let. Andai più là, che i estasi.*

Et il Petr. in M. Volādo TANTO SV' *nel bel sereno, Ch'io ueggia'l mio Signore, & la mia Dōna, Quasi, Tanto in sù. Più in sù. Più in giù. Più in quà. Più in là, i quali però in uso non sono.*

Il Bocc. nel 5. della F. Laqual cosa non lodo, ma pur, se più non si puote, &c. Infiniti giouani ci sono più di lui degni. &c. Et qui ancora. Se à me l'armi si conuenissero, già uendicato l'haurei, & lui tra gli altri spirti rēduto con alta fronte. Ma PIV NON POSSO. *Et nel 7. Si che ogni cosa pensata, io sola tralle misere mi trouo ottenere il principato, & più non posso, ma se forse &c. Et nella N. 96. Dal che messer Neri, per* PIV' NON POTERE, *si scusò. Et nella 97. Et una malinconia sopra altra aggiungendosi, la bella giouane più non potendo, infermò. Et Dan. in una Canz. Ben conosco io, che ua la neue al Sole. Ma più non posso, so come colui &c. Et il Petr. in M. Che poss'io più, se nō hauer l'alma trista, Humidi gli occhi sempre. &c. Et qui ancora. Et per più non poter, so quant'io posso.*

Et il Bocc. nella N. 14. Ma ALTRO NON POTENDO, *sarò scusata. Et nella 18. Sallo Iddio, che di uoi m'increse, ma io non posso altro. Et il Petr. In V. Che può questi altro? il mio uolto il cōsuma. Et qui ancora. L'aura celeste &c.* PVO' QVELLO *in me, che nel grā uecchio Mauro Medusa quādo in selce trāsformollo. Et ancora. Che bē può nulla chi nō può morire.*

Ilqual uso di dar il quarto caso al uerbo. Potere. su de Latini ancora. Virg. nelle Buc. NON OMNIA POSSVMVS OMNES. *Et Luc. nel 9.* Hoc & flamma potest. *Et Cice. nel 1. De Diui.* Quid scamoniæ radix pugnādum, quid Aristolochia ad morsus serpētiū possit. *Et Cor. Cel. nel 5.* Purgant Aerugo, auripigmentum *&c.* Ammoniacum, Bdelliū, quod in omnia idem, quod ammoniacū pōt. *Et Martiale nel 1.* Vxorem habendā non putat. Quirinalis Quū uult habere filios, & inuenit, Quo possit istud more, subigit ancillas. *Quasi. In che modo possi far questo. Et così per tutto ui sotto'intesero l'Infinito. Fare.*

Ouero altro Infinito Vi sotto'intesero, Come in quel detto del medesimo Martiale nel 3. Arrigis ad uetulas, fastidis, Basse, puellas, Quū POSSIS HECVBAM, nō potes Andromachen. *Et nell'11.* Vna nocte quāter possum, sed quattuor annis, si possum, peream, te, Thelesina semel. *Et nel 5.* Non possum uetulam quereris Matrinia, possum Et uetulam, sed tu mortua, non uetula es: Possū Hecubā, possū Niobē, Matrinia sed si Nōdū erit illa canis, nōdū erit illa lapis. *Et di Hor. ne gli Epo.* INACHIAM ter nocte POTES.

Et come in quell'altre maniere ancora. Val. Mass. nel 5. Nec AVSÆ solum insigne FACINVS ESTIS, sed etiam strenuo ac forti exitu claruistis. *Et Sue. in Dom.* Vtq; domesticis persuaderet, ne bono quidem exemplo audendam esse patroni necem, Epaphroditum à libellis capitali pœna condemnauit. *Et Martiale nel 12.* Audemus satyras, Lucilius esse laboras. *Et Giouen. nella Sa. 6.* Fortem animum præstant rebus, quas turpiter audent. *Et nell'8.* Breue sit quod turpiter audes. *Et Oui. nell'Heroi.* Laudaret si scelus ausa forem. *Et Virg. nelle Buc.* Quid domini facient, audent quum talia fures?

Et Martiale nel 9. Alciden modò Vindicis rogābam, ESSET cuius opus laborq; fœlix, Risit (nā soLET HOC) leuiq; nutu, Græcè nunquid, ait, poeta nescis. *Et Sal. nel Giug.* Neq; interim (quod praua ambitio solet) consulis, aut cuiusquam boni famàm lędere. *Et Ter. nell'And.* QVOD VVLGVS seruorum, SOLET, dolis ut me deluderet. *Cioè, Laqual cosa il uolgo de serui suol fare.*

Et Cice. à Lent. EA EST enim CONATVS, quibus patefactis, nullā sibi in posterū. *&c. Et nell'Ora.* Magnū opus omnino, & arduū, Brute conamur. *Et ad Appio Pul.* ILLVD pugna, & ENITERE, ne quid nobis tēporis prorogetur? *Et Col. nel 2.* Vt spe cessandi totū spatium agilius enitatur. *Et Verg. nel 9.* Oppressū rapis, & conātē plurima frustra. *Et Ces. nel 7. della Gu. Gall.* Id silētio noctis conati, nō magna iactura suorum se se effecturos; sperabāt. *Et Ter. nell'And.* Hē, egonè istùc conari queā? *Et q ancora.* Scio qd conere. *Quasi dica. Io sò ql che tu ti sforzi di fare.*

Ma col predetto uerbo Posso. fauellarono ambedue le lingue talhora così. Il Petr. ne i Tr. Era d'intorno il ciel tanto sereno, Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core, L'occhio mio. NON POTEA NON *uenir meno. Et l'Ari. nel cau. 18. Non potea nō hauer sempre'l coraggio Di penitentia pieno. Et nel 26. Il Buon Ruggier*

gier, che di sua cortesia Non può non sempre ricordarsi quando Vide'l pagan. &c. Lasciò cader. &c. Et il Bem. nel 2. de gli Af. Non possono souente non ricordarsi delle loro donne primiere. Et nel 3. Il che non può non esser di tormento à coloro, che ne sono uaghi. Et l'Are. nel 2. delle lett. Ancora che la loro trascuratezza non ne tenesse memoria, non potresti non giouargli.

Et Cice. à Papirio. NON POSSVM eum NON diligere, cuius beneficio id consecutus sum. Et Vitru. nel 6. Non possum non laudare patresfamilias eos, qui litteraturæ. &c.

Espressa maniera ancora così. Cice. nel 2. dell'Ora. Etsi, inquit, Antoni, minimè impediēdus est interpellatione iste cursus orationis tuæ, patiere tamen, mihiq; ignosces, NON enim POSSVM QVIN exclamem. Et Ter. nell'Eci. NEQVEO QVIN lachrumem, miser.

Et à cotale essempio l'Ari. nel can. 45. NON POSSO FAR DI NON mi dargli in preda. Et l'Are. nel 3. di Tom. Talche non puote fare, se bene era peregrino, & disprezzato, di non parlargli con l'humiltà della solita modestia.

Ma con due negationi in diuerse altre guise scrissero gentilmente i Latini. Virg. nel 2. delle Geor. Miscueruntq; herbas, & NON INNOXIA uerba. Et Luc. nel 10. NVLLAQVE NON ætas uoluit conferre futuris Notiam. Et Martiale nell'11. Nubere sylla mihi nulla non lege parata est. Et Cor. Cel. nel 1. parlando della Medicina. Hęc NVSQVAM quidem NON EST. Et Sue. in Vitel. Ad retinendum ergo cæterorum hominum studium, ac fauorem NIHIL NON publicè, priuatimq;, nullo adhibito modo largitus est. Et in Tib. Turbatiore cœlo, NVNQVAM NON coronam lauream ceruice gestauit. Et Quintil. nel 2. Iam ostendimus nihil non horum in rhetorice inesse. Et nel 9. Horum pedum nullus non in orationem uenit. Et nel 12. Itaq; nullas nō ut opinor, debet habere uirtutes, non dico nulla uitia. Et Hor. nel 4. de Car. NIL Claudię NON efficient manus.

Ancora, dal uerbo predetto. Il Bocc nel prin. del Dec. Et così se n'andarono in un pratello, nel quale l'herba era uerde, & grande, NE VI POTEVA IL SOLE. Et nel 1. della F. Ne da quell'hora inanzi alcun pensiero in me potè, se non di piacergli. Et nel 3. del Ph. Quiui solamente la notte puote, & il terreno da se ui produce nebbie piene di oscurità. Et il Petr. in V. Che mia uirtù non può contra l'affanno. Et l'Are. nel 1. di Marf. Nessun Dio puote in me. Et nelle Corti. In cotal lato non possono gli incendij, ne le ruine, iui l'ambitione non gonfia. Cioè, Non ui hanno potere gli incendij. Non ui hanno forza, ò luogo.

Et Cice. nell'Ora. Nam id unum ex omnibus Ad obtinendas causas POTEST plurimum. Et à Figulo. Minimum quidem nunc potest Resp. sed possitne esse est. Et Cor. Cel. nel 5. Malagma ad sanguinem supprimendum, & phymata quoq; potest. Constat ex his, Bdelij, Storacis. &c. Et qui ancora. Potest uerò ea cōpositio etiam ad parotidas, phymata, strumam, omneq; coitum humoris emolliendū. Et ancora. Potest tamen etiam ad concoquendū catapotium, q̄ habet papaueris, lachrymæ, galbani, singulorū P. 11. Mirrhæ. &c. Et nel 6. AD OMNIA uerò ista; atq; ēt ad colorandas cicatrices POTEST ea cōpositio, quę ad Triphonem patrē auctorē refertur.

Et dalla uoce Più. Il Bocc. nella N. 28. Et sarebbe più geloso, che mai. Et nella 78. Seco stesso disse di uoler essere PIV' CHE MAI amico del Zeppa, quando uolesse. Et nell'Am. Et in breue tempo, doppo'l mutato nome, più, che mai si sentirono la fortuna benigna. Et qui ancora. Ma più, che mai mi diedi à suoi seruigi. Et il Petr. in V. Ben si può dir à me. Frate tu uai Mostrando altrui la uia, doue souente Fosti smarrito, & hor sè più, che mai. Et il Bem. nel 1. de gli Af. A' me sarebbe egli sempre carissimo stato, et sarebbe hora più, che mai. Et l'Are. nel prin. dell'Hor. E' grande più, che mai, più, che mai bella.

Che prima i Latini dissero, & in due modi. Cice. à Lent. De me idem cogitabant, abiectiore animo me futurum, quum Resp. MAIOREM etiam mihi animum, QVA'M NVNQVAM habuissem, daret.

Et Quintil. nel 12. Quare, nunc quoq;, licet MAIORI, QVA'M VNQVAM, mole premar, tamen prospicienti finem mihi constitutum est, uel descissere potiusquam desperare.

IL DOPPIO PIV' disse'l Bocc. nella N. 14. Egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et il Cresc. nel 4. Et in ciascuno secolo le piante il doppio più spesse, che esser debban', porsi, & così i loro tagli. Cioè. Due cotanti spesse, Due uolte più ricco. Et in altre maniere recate più sù.

Et quinci. Il medesimo Bocc. nella N. 27. Et con parole, & con fatti tanto di piaceuolezza gli mostraste, che, s'egli prima u'amaua, IN ben MILLE DOPPI faceste l'amor raddoppiare. Et nella 94. La qual cosa IN MOLTI DOPPI moltiplicò la letitia di Messer Gentile. Et nel 2. della F. Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, udēdo questa, crebbero in molti doppi. Et nel 3. Auuegna, che quelle, che allhora non uēnero, io poi in molti doppi habbia sparto in uano. Et qui ancora. Et i Miei basci multiplicheranno in tanta quantità, che niuna parola. &c et in cento doppi renderò quelli, che esso, senza riceuerne alcuna, diede al tramortito uiso. Et nell'Am. Et la non conosciuta biada con alte spighe rende in molti doppi. Et nel 7. del Ph. Ma ultimamente tutti del mezo de caualieri del mio padre, che di numero in molti doppi loro auanzauano, rimasero morti. Et il Vill. nel 6. Et in poco tempo, per sua industria, & senno raddoppiò la rēdita del suo signore IN TRE DOPPI Et il Bem. nel 2. de gli Af. In quanto le seconde l'uno col piacer dell'altro allettando, in molti doppi crescono. Et qui ancora. Così auiene, che rinforzando le nostre donne in più doppi la soauità della loro harmonia, fanno altresì la nostra dolcezza rinforzare. Et nel 3. Crebbe in cento doppi la mia dianzi presa merauiglia.

Et il Vill nel 7. Se lo Re Carlo non li hauea uoluti prendere à primi patti, quando si pose all'assedio, ch'erano per lui più larghi, & honoreuoli, à secondi fece fallo DEL DOPPIO, & non considerò &c.

Et l'Are. nel 5. delle let. Anzi di nostra laude sarebbe lo accrescerla, & moltiplicarla NEL DOPPIO.

DEL PIV' NVMERO. & . NVMERO DEL MENO. introdusse Il Bem. Come appare per tutto il

terzo libro delle sue Prose. Et fra gli altri luoghi, quando iui scrisse. In tutte le sue uoci conuiene, che si ponga la S raddoppiata, solo che nella seconda uoce del numero del più, perciò che nella prima, & nella seconda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice. Et qui ancora. In qualũque delle uocali cada'l numero del meno nelle uoci del maschio, q̃llo del più sempre in I cade.

Ciò è, come disse, alla Latina guisa, l'Are. nel 2. di Tom. Tal che una uolta la chiama IN SINGOLARE, & l'altra fiata gli nomina IN PLURALE.

Pari. Cap. V.

DA cotal Dittione trassero i Thoschi auttori le maniere sotto poste di ragionare. Dan. nel 6. dell'Inf. Guardommi un poco, & poi chinò la testa; Cadde con esso A' PAR DE gli altri ciechi. Et l'Ari. nel can. 8. Brandimarte, ch'Orlando amaua A' PARE DI se medesmo, non fece soggiorno. Et nel 18. L'altro con molta fretta se n'andaua, Come l'amico, A' PARO, ò à dietro hauesse Et nel 22. Aquilante, ch'à par seco uenia, Stracciò l'auanzo, & fe lo scudo uampo. Et nel 26. Poi si uedea l'Imperiale alloro Cinto le chiome un caualier uenire Con tre giouani à par, ch'i gigli d'oro. &c. Et nel 28 Fra l'una, & l'altra gamba di Fiammetta. Che supina giacea diritto uenne, Et quando le fu à par, l'abbracciò stretta. Et nel 29. Che daua à pena à duo caualli loco. A' duo caualli, che uenuti à paro, O' ch'insieme si fossero scontrati. Et nel 39. Mouansi à par duo torbidi torrenti, Che nel cader fan poi diuerso calle. Et nel 31. Se d'hauer meco à far non ti da'l core, Et uedi già, che non puoi starmi à paro &c. Et nel 32. Entrato nella rocca troua quella, La qual u'ho detta à Clodian si cara, Et c'hauea à par d'ogni altra fatta bella Natura. &c. Et nel 35. Ella ha ben fama d'esser fonte à pare Del suo Rinaldo. &c. Et nel 43 Et quasi à par col Sol giunge in Vrbino. Et nel 15. Romor di uento, & di tremuoto, e'l tuono A' par del suon di questo era niente. Et nelle Ri. Quel, c'haggi fuor mandato, E' proprio nulla à par di quel, c'ho dentro. Et il Bem. nelle Ri. La mia leggiadra, & candida Angioletta Cantando à par de le Sirene antiche. Et l'Are. nel 2. di Marf. Vn'Angelo à par suo fu Rodomonte. Ciò è. A' sua Comparatione. Et talhora, egualmente. significa. Et propriamente, non più auanti, ò più à dietro. O' non più alto, ò più basso.

Detti ancora come lasciò scritto l'Ari. nel can. 5. Et lo fe grande AL PAR DE I Gran Baroni. Et il Bem nel 1. delle let. Che io amo, & honoro lui AL PARI DI quanti ne sono in tutta questa città. Et nel 2. Et sarà da me al pari di qualunque più intimo, et più famigliar suo in ogni tẽpo desideratissima. Et l'Are. nel 1. di Cat. Fino à qui l'udito m'è suto caro al par del uiso. Et nel 3. del Gen. Ne'l dente di alcuno Alifante saria potuto star AL PARO di quella parte lucida, che gli scopriua'l Caluitio della età. Et nel 4. dell'Hu Tal che il puro della neue era negro al paro del candore, di che egli folgoraua. Et il medesimo. Ella, ch'era accommodata al par d'ogni altra, non si curando, se non della sua gratia. &c.

Nel qual senso con gli infrascitti modi fauellarono elegantemente i Latini. Plau. nell'Amph. Nullus est hoc meticulosus AEQVE. Ciò è. Niuno è pauroso à par di costui. Et nel Cure. Quis me alter in terra aeque erit fortunatus? Et Cice. à Tiro. Sed quod ad rẽ pertinet, me tum tibi defuisse AEQVE, AC TV doleo. Et à P. Seruilio. Sed me colit, & obseruat AEQVE, ATQVE illum ipsum patronum suum. Et Ter. nell'And. Quis uideor? R. miser ęque, atq; ego Et Liu. nel 3. Si ea res aequè suo biennio iaceret, ac toto superiore lustro iacuisset. Et Cor Cel nel 1. Capiti nihil ęque prodest, atq; aqua. Et Hor. nel 2. de Ser. Nunc accipe quare Desipiant omnes aequè, ac tu qui tibi nomen Insano posuere. Et Sae. nel 1. Tã cupidè, condemnauit, ut ad populum prouocanti nihil ęquè, ac Iudicis acerbitas, profuerit. Et Matiõ à Cice. Ciuibus uictis ut parceretur, ęquè ac pro mea salute laboraui. Et Mar. De pub. Iu. nella l. seruus etiam per procuratorem aeq;, ac per dominum defendi potest.

Benche. AL PARI DELLA TERRA. alquanto diuersamente fu detto. Il Cres. nel 5. Zappansi come le uigne, & con le marre si tagliano al pari della terra, Ciò è. Rasenti terra.

Ma in uece di. Al pari. L'Ari. nel cã 31. Questo era nulla A' PARAGON DI q̃llo, Ch'io ui dirò. &c. Et l'Are. nel 1. di Cat. I supplicij de i Christiani penati se bẽ furono più, che empij, si possono chiamare dolci, à paragone di quegli, in cui si offerser gli altri, ch'erano rimasti uiui. Et nel 2. Ma tutto è nulla, à paragone della bontade, la quale gli amministraua l'intrinseco del cuore. Et nel 3. Tutto quel di misero, & di Calamitoso, che si può uedere in creatura del mondo è nulla, à paragon di quanto se n'è uisto nelle uite di quegli. Et nel 3. di M. Quel folgorare di risulgente lampo, che tremolãdo si uede ne gli specchi feriti dal Sole, è ombra notturna, à paragone della clarità balenante, che raggiaua fuora della diuinita di quelle. Et nel 2 dell'Hu. Due unioni, che le pendeuano dall'orecchie, percosse dalle reflessioni. &c. rimaneano, come'l candido de i ligustri AL PARAGONE DELL'ariento forbito. Et nel 2. delle let. Direi esser poco ciò, ch'io ho di uoi parlato, à paragone di quel, che ne debbo parlare. Et nel Gioco. Diceua anche, che à paragon nostro, esse sono malissimamente seruite. Ciò è. A' comparation nostra.

Da che alquanto differentemẽte l'Ari. nell'11. Nõ più la gagliardia, non più l'ardire Per te può in campo AL PARAGON VENIRE. Et nel 20. Prima ne fur decapitati molti, Che riusciro al paragon mal forti. Et nel 43. Che de la dõna mia la fede espressa Veder uoglia, & prouaro, à paragone. Et nel 1. della Cort. L'Are Io ne ho pur mostrate le penne all'oraffo Ottonaio, et dice che al paragone, elle sun di Papagallo ben fine Ciò è Alla proua, & propriamente, che si fa colla pietra chiamata da Latini. Index. coticula Lapis Heraclius, Lydius.

Onde l'Ari. nel can. 1. Com'è piu presso, lo sfida à battaglia, Che crede ben fargli uotar l'arcione, Quel, che di lui non stimo già, che uaglia Vn grano meno, & NE FA PARAGONE, L'orgogliose minaccie à mezzo taglia. Et nel 4. Trasse Ruggiero, & ne fe paragone Di sua uirtute al paladin Dudone. Et nel 28. De la beltà si poca gli ne resta, Che ne potea far paragone in darno. Et nel 32. Et le dõzelle mira, et di lor due Chi la più bella sia sa paragone. Et il Bẽ. nelle Ri. Onde à che

uolger più l'antiche carte Di mali altrui ne far de l'infelice Schiera moderna paragone ancora? Quasi Far comparatione, & di sopra, Far proua.

FAR COMPARATIONE. disse il Bem.nel 2. delle pro. Chiunque di questa Canzone con quelle due comparatione farà, egli scorgerà ageuolmente, quanto possano dar piaceuolezza le rime de uersi rotte. Et qui ancora. Et il uostro Dante, Giuliano, quando uuole far comparatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto.&c.

Et di qui Il Bocc.nella N.59. A' dimostrarci, che noi & gli altri huomini Idioti, & non literati siamo, A' COMPARATIONE DI lui, & de gli altri huomini scientiati, peggio, che huomini morti. Et nella 91. Il non hauerui donato, come fatto ho à molti, li quali com paration di uoi da niente sono, non è auuenuto, perch'io non habbia.&c. Et nel 4. della F. Lieuemente adunque, à comparatiō del uero, m'ingegnerò di farne alcuna particella à quelle, che ueduti non gli hanno, palese. Et nel 7. del Ph. Et niuno altro è, à cui lo lauorio della terra meglio sia noto, ne, che à fatica in cio, a comparatione di noi, possa durare. Et il Cresc.nel 10. L'acque de pozzi, & de Condotti, à comparatione dell'acque delle fonti, non son buone. Et il Vill.nel 9. I Bolognesi picciolo danno n'hebbono, à comparatione della loro grande hoste. Et nel 6. Parendo loro hauer poca gente, à comparatione de Fiorentini. Et nel 7. Onde la Città di Siena, à comparatione del suo popolo, riceuette maggior danno.etc. che non fece'l popolo di Firenze. Et il Bem.nel 2. delle pro. A' comparatione di quegli dell'accenti, ogni altro rispetto è poco. Et qui ancora. La quale à comparatione di quella, di poco nata dire si può. Et l'Are.nel 1. del Gen. Il ratto dal pensiero è tardo, à comparatione della subitezza, con cui Iddio creò. Et nel 2. di Cat. La uirtù è tesoro della uita, tal che le gēme, & l'oro, A' COMPARATIONE, sono arena de i fiumi, & fango de i campi. Et nel 3. della Cort. Se tu gustassi l'ambrosia, che stillano L'amorose bocche, i uini ti parebbono amari à comparatione.

Che così parimente mandò fuori Quintil.nella 9. Decl. In ludo fui, qua pœna nullam ulteriorem scelera nouerunt, CVIVS AD COMPARATIONEM ergastulum leue est.

Et più spesso, Come nella 7. Fęlices illos, IN MEI COMPARATIONE, patres, qui perijsse liberos suos nuncijs credunt. Et nella 5. Hunc ante omnia, qui se queritur, in fratris comparatione, dānatum, secreti doloris indignatione conuenio. Et qui ancora. Languor est tamen.&c. In cuius comparatione, consolari se potest genus omne miserorum. Et nell'ult. Mei magis debetis, in uxoris comparatione, misereri, qui filium & perdidi, & occidi.

Et come Cice. nel 3. de gli off. Sic, HONESTATIS COMPARATIONE, ea quę uidentur utilia, uincuntur. Et Pli nel 10. della na.hist. Illa gaudet eius spetie, miraturq; se se ipsam, quòd talem pepererit, suos, comparatione eius, damnat, ut alienos. Ben che in alcuni de sopradetti essempi del Vill. A' comparatione. posto sia, quasi. Per rata. Del quale altroue.

A VN PAR. disse l'Ari.nel can. 31. Et quanti ne riscontra à terra stende. &c. Tutti li mena à un par la buona lancia.

Et in quel cambio Il Vill.nell'8 Et per loro sette erano diuisi in due parti, quasi PER IGVALI, Dell'una era capo, Messer Mateo Rosso, &c. & dell'altra.etc. Et qui ancora. Et tutta la montagna di sopra, & la Signoria della Città rimase à Fiorentini, & à Luchesi per iguali. L'uno ui mandaua Podesta, & l'altro Capitano. Quasi, ugualmente.

Et il Cresc.nel 9. Appresso ui si ponga sale, & tartaro PER VGVAL PARTE. Et qui ancora. Mescolando con essa calcina uiua, & Orpimento per ugual parte. Et qui ancora. Prendasi Orpimento, Verderame, & calcina uiua PER VGVAL PESO.

Et ancora. Si prenda in suo luogo calcina uiua, & tartaro, orpimento, & uerderame poluerizati insieme A' PESO VGVALE.

Et ancora. Si mescolino co i sughi dell'aglio, della cipolla, & dell'ebbio PER VGVAL MISVRA. Et quiui molte altre uolte. Et il Bem. nell'11. dell'hist Di maniera, che i danni, & gli incendij dati dalloro à Feltrini per ugual misura si uendicarono.

Raddoppiasi. A' paro. Come, Dan.nel 24 del purg. Si ch'io perdo troppo Venendo teco così A' PARO, A' PARO. Et il Petr. ne i Tr. Vna giouane Greca à paro, à paro Coi nobili Poeti già cantando. Et l'Ari.nel 3. della Le. Non direbbe'l popolo, Che colto solo, & senza armi l'hauessero, Ma, ch'assalito à paro, à paro, & toltogli Di patto l'armi & gli panni gli fossero. Et nel cā. 17. Seco'l Re uuol ch'A' PAR, A' PAR caualchi. Et nel 23 Et poi di molte cose à paro. à paro Tra lor parlando in Mont'Alban tornaro. Et nel 35. Vn'Hercol uidi, è un'Alessandro indutti Da troppo ardir partirsi à paro, à paro. Et nel 38. A' par, à par con lui uenia Ruggiero. Et nel 41. Et fur di quello incontro à paro, à paro.

Detto & . DI PARI. Dan.nell'11.del Purg. Di pari, come buoi, che uanno à giogo M'andaua io con questa Anima carca. Et il Petr.in V. Poi che Madonna da pietà commossa Degnò mirarmi, & riconobbe, & uide Gir di pari la pena col peccato, Benigna mi ridusse al primo stato. Et l'Ari.nel can. 16. Et molto ben di par la cosa gia, Che fanti, caualieri, & capitani Di quà, & di là sapean menar le mani. Et qui ancora La fera pugna un pezzo ANDO' DI PARE, Che ui si discernea poco uantaggio. Et nel 24. Così di par saranno ambo puniti. Et nel 37. Che ne son dui DI PAR da Marte, & da le Muse amati. Et nel 31. A i lor caualli esser possenti, & destri Non giouò molto à gli aspri colpi, & graui, Che si uersar di pari ambi sul ponte. Et nel 12, Non ch'ella Più caro hauesse l'un, che l'altro amante, Anzi di par fu à lor desij ribella. Et qui ancora. Corser di par tutti à la donna. Et il Bem. nelle Ri. Che qual auinta dietro à ricca naue Solca talhor la sua picciola barca L'Egeo turbato, & di par seco'l uarca. Et nel 2. delle lett. Anzi conceder, che la trireme gli andasse di pari, & alle uolte un poco inanzi. Et nel 10 dell'hist. Il popolo incitato à prēder l'arme alcuni nobili hauea uccisi, & alcuni cacciati della città, & di pari con la nobiltà nel regger la città hauea uoluto essere.

Onde. DI PARI COMBATTERE. quasi, con egual conditione, Senza uantaggio. Il Petr.ne i Tr. A mano à man con lui cantando giua Il Mantonan, che di par seco giostra. Et l'Ari. nel can. 2. Però che n'era

sceso'l caualiero, Per combatter di par con un barone. Et nel 15. Ne'l grande Ottauio, ne, che seco giostra Di pari. Antonio in più honoranza saglia. Et nel 24. Così a pari poi l'un l'altro affronta.

Et come disse il Bocc. nella N. 72. A' me occorre di dire una nouelletta contro à coloro, li quali continuamente n'offendono, senza poter da noi DEL PARI *esser offesi, cioè contro à preti. Et nel Lab. Ragguagliando la prima cosa, nella quale. &c. con questa ultima, nella quale. &c. essendo quella di mezo del pari, dico, che. &c. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Se tu ualoroso huomo sei, contendi meco del pari, Così il Tedesco temendo l'estimatiō de gli huomini. &c. scese del cauallo. Et l'Are. nel 2. dell'Hor. Ma del pari durando la contesa, In cambio del lodar. &c. Et qui ancora Hora se ben del pari era la briga, Horatio non ferito. &c. Et nel 5. delle lett. L'obligo si restarebbe del pari in le carte, come si rimane egualmente nel cuore. Et qui ancora. Andando tra noi la scusa del pari, seguito. &c. Ciò, egualmente, parimente, Senza uantaggio.*

EX PARI. *detto similmente da Quintil. nel 2.* Nam si parti utrilibet omninò alteram detrahas, natura etiam sine doctrina multum ualebit. &c. sin ex pari coeant, in mediocribus quidē utrisq; , maius adhuc naturæ credam esse momentum.

Et EX AEQVO. *da altri. Col. nel 6.* Tum ex æquo miscentur radices agrestis herbæ, sulfurq; , & pix liquida cum alumine. *Et Luc. nel 5.* Iam uoce doloris Vtendum est, non ex æquo diuisimus orbem, Epyrum Cæsarq; tenet, totusq; Senatus, Ausoniam tu solus habes. *Et Pli. nel 1. della na. hist.* Sciantq; omnes quàm ex ęquo tecum uiuat Imperium. *&c.* nec quicquam mutauit in te fortunæ amplitudo in ijs, nisi ut prodesse tantundem posses, ut uelles. *Et nel 6.* Ex ijs regnis undecim, quæ Superiora dicuntur, incipiunt à confinio Armeniæ, Caspijsq; littoribus pertinent ad Scythas, cum quibus ex æquo degunt, reliqua septē regna Inferiora appellantur. *Et qui ancora.* Multitudo populorum innumera, & quæ cum Parthis ex æquo degat. *Et nel 17.* Hæc ex ęquo fertilis. *parlando d'una certa Creta, & hauendo prima ragionato d'un'altra spetie di terra chiamata Colombina. Et Oui. nel 1. dell'Ele.* Quæ uenit ex æquo uentura est grata duobus.

Il Bocc. nella N. 78 Zeppa, noi SIAM PAR PARI. *& perciò è buono, come tu diceui dianzi alla mia donna, che noi siamo amici, come soleuamo. Cioè. Noi siamo egualmente pari. Amendue si siamo molto ben ragguagliati.*

Et l'Are. nel 5. dell'Hip. Egli la fa meco, com'io la faccio seco. G Le cose VAN PAR PARI.

Et il Bem. nel 1. delle let. Il quale perciò che non pare, che uoglia consentire d'essere da V. S. uinto nell'amore, ch'è tra noi, contentasi non di meno di FAR CON LEI PAR PARI, *come si suol dire, & così s'acquisterà, pur che s'acqueti, & ne rimanga pago anco'l nostro.*

Non lontano modo da quello Latino. Pli nel 2. dell'hist. na. Nascuntur & alio modo terræ, ac repentè in aliquo mari emergunt, uelut PARIA SECVM FACIENTE natura, queq; hauserit hiatus alio loco, reddente. *Et nel 37.* De gemmis. His Initijs cœpit authoritas, in tantum amorem ęlata, ut Polycrati Seuero Samio Insularum, ac littorum Tyranno fælicitatis suæ, quam nimiam fatebatur esse ipse, fatis piamenti in unius gemmæ uoluntario damno uideretur, si cum fortunæ uolubilitate paria faceret, planèq; ab Inuidia eius abundè se redimi putaret, si hoc unum doluisset. *Et Quintil. nel 2.* Nam licet sit aliquam in partem pronior, ut necesse est, ceteris tamen non repugnabit, atque ea cura paria faciet ijs, in quibus eminebat. *Et nella 6. Decl.* Matrem, inquit, tibi per hæc merita commendo; Tu illam tuere, defende, ama, ne relinque, sic paria facimus, Illhic tu eris Vicarius meus, si hec feceris, nō iralcetur mihi fortasse mater, quòd ab illa discessi. *Et qui ancora.* Quanquam in hoc mutuo Charitatis affectu paria fecimus. Illa oculos propter matrimonium neglexit, ego filium; uicem cęcitatis orbitate persolui. *Et nella 9.* Periturum hominem. &c. naturæ, Patriæq; restitui: Paria tecū facio. R. P. quæ propter me unicum Ciuem perdideras. *Et nella 12.* Siccine paria fecimus? Adhuc nihil habuimus, sed nunc licet reponamus; Quis aūt unquā pensabit necessaria superuacuis? *Et Col. nel 1.* Hæc enim nogociatio curam uillici auocat, nec unquam patitur eum cum rationibus domini paria facere. *Et nell'11.* Hæc enim res auocat Villici curam, & eum negociatorem potius facit, quàm agricolam, nec unquam sinit eum cum rationibus domini paria facere, sed ubi æris numeratio exigitur, res pro nummis ostenditur. *Et Callistra. nella L.* Semper. De Iu. Immu. Conductores etiam uectigalium fisci necessitate subeundorum municipalium munerum non obstringuntur, Idq; ita obseruandum Diui fratres rescripserunt: Ex quo principali rescripto intelligi potest, non honori conductorum datum, ne compellantur ad munera municipalia, sed ne extenuentur facultates eorum, quæ subsignatæ sunt fisco. Vnde subsisti potest, an prohibendi sint à Præside, uel procuratore Cæsaris, etiam si ultrò se offerant municipalibus muneribus: quod propius est defendere, nisi PARIA FISCO FECISSE dicantur. *Et Sceuo. nella L.* Sticho. de statulib. Quisquis mihi heres erit, si Dama seruus meus actus sui, qui agitur eius nomine, & Pamphili, heredi meo rationes reddiderit pariaq; fecerit, si die mortis meę, in tra mensem sextum liber esto. Quęsitum est, an hęc uerba, pariaq; fecerit, ad omnia nomina pertineant. *&c Et è proprio far pari il debito col credito, & per conseguente, agguagliar i conti, & le ragioni, In modo, che rimangano paghi, & liberi i contrahenti. Per metafora poi si pose souente, come nel detto del Bem. suprarecato & nō meno di Pli. & Quintil.*

PAR ESSE *dissero ben similmente I Latini, mà in cotal senso. Plau. nel Curc.* Canem esse hanc quidem Magis Par fuit, etenim nasum sagax habet. *Et Ter. nell'Eci.* Nam si id nunc facis, factura ue es, bonas quod par est facere, Inscitum. *&c. Et nel Form.* Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit. *Et Cice. nell'Ora.* Sed par est omnes omnia experiri, qui res magnas, & magnopere expetendas concupiuerūt. *Et Hor.* Scribere te nobis, ac nos tibi credere par est. *Et Sal. nel Giug.* Senatus ita uti par fuerat, decre-

nit

uit suo, atque Populi in iussu nullum potuisse fœdus fieri. *Et Val. Mass. nel* 5. Magisterium Equitum, sicut par erat, Dictaturæ subiecit. *Et Quintil. nel* 5. Si propter matrimonia uiolata urbes euersæ sunt, quid fieri adultero par est? *Cioè. E' conueneuol cosa. E' cosa giusta.*

Benche giunto cotal modo ad altra dittione suoni al trimenti. Quintil. medesimo nella Decl. 8. Nunc INFAELIX PAR NON EST DOLORI, nunc non inuenit ulla solatia. *Et nella* 11. Timeo me herculè, ne par solatijs meis non sim, ne me iste, quo pro liberis ira cor affectus, in media ultione destituat. *Et nella* 17. Sed tunc tantum par esse non possum cala mitatibus meis, quum me cōstare cœpit nihil aliud esse quam miserum. *Et Pli. nell' Epist.* 61. Exime hūc mihi scrupulum, cui par esse nō possum, *Et Cice. ad Att. nel* 12. Eum tamen interpellat fletus, cui repu gno quoad possum, sed adhuc pares non sumus. *Cioè. Non posso sopportarlo. al quale non posso resistere, per non essergli io pari. per esser egli più potēte di me.*

L'Ari nel 2. can. del fur. Quando le parea bello, & l'amaua ella, Egli l'odiò quanto si può più odiare. Hora s'affligge indarno, & si flaggella, Così. RENDVTO GLI E' ben PAR A' PARE.

A' questo essempio. Ter. ne gli Adel. Ille, quem be neficio adiungas, ex animo facit, Studet PAR REFERRE.

Che disse 'l medesimo. Auttore nell' Eun. Inueniam pol hodiè, PAREM ubi EI REFERRAM GRATIAM. *Et Cice. ad Appio Pul.* Et si uix fieri posset, tamen te parem mihi gratiam relaturum.

Ouero à questo. Plau. nel Pseud. Nunc ego hac epi stola Tres deludam, herum, & lenonem, & qui hāc mihi dedit epistolam. Eugè PAR PARI, aliud autem, quod cupiebam contingit. *Et nell' Asin.* Par pari datum ostimentum est, opera pro pecunia. *Et nel Truc.* Vnguenta, noctes, sauium P. PAR PARI RESPONDET. *Et nella Persa.* Quid ais? certum tibi est cælare quo iter facias pessima? S. Ostirmasti occultare quò te immittas, pessume? P. Par pari respondes, dicito, aut abi iam quando ita certa res, Nihil facio scire. *Et nel Merc.* Quia tibi in manu est quod credas: at ego quod dicam, id mihi Mea i i manu est C. de hac re es argutus, ut par pari respondeas.

Et in uece di Render par à pari. ancora Oui. nel 1 *dell' Art.* Vt puto non poteris ipsa REFERRE VICEM. *Et nel* 1. *dell' Eleg.* REDDE VICEM MERITIS. *Et Pli. nel* 2. *dell' hist. na.* Quippè manifestum est so lem interuentu Lunæ occultari, Lunamq; terræ ob iectu, ac VICES REDDI eosdem solis radios luna interpositu suo auferente terræ, terraq; Lunæ. *Et Proper. nel* 4. Me tape, & alterna lege REPENDE VICES.

Rapportati modi à Toschi così L'Ari. nel 1. della Le. Hor odi, io sò, che 'l sai, senza che io 'l replichi, Ch'amo Licinia figliuola di Fatio Nostro uicino, & che dà lei RENDVTOMI E' IL CAMBIO. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. A' uoi ne son tenuto, & à uoi ne renderò un dì lo cambio. Et qui ancora. Ma qual cambio renderò io mai à così fatta dimostratione? Et ancora. Non sò, com' io possa renderui 'l cambio dell' amoreuole affetto. Et nel 2. Ma perche è mio debito di render ui il cambio, ch' io uso render à gli altri miei benefattori la fornirò con dirui &c. Et qui ancora. Ma se mi pare una impossibile RENDERVI CAMBIO della beniuolenza, & della laude, di che mi fanno degno le uostre parole. &c. che debbo io? &c. Et ancora Non è mensu perflua che si sia lo allegare anco il perche nō ME NE RENDETE LO Scambio. Et nel 3. Talche duolmi di non potere RENDERVENE CONTRACAMBIO. Et il Medesimo. Egli, che dell' altro di ritornerà alla mangiatoia, te ne hurà obligo, & ella, che lo intenderà, te ne renderà il cambio, caso che &c.

Et espressi talhora con un sol uerbo. Il Bocc. nella N. 94 *Il qual giouane d'una Gentildonna. &c. s'inamorò, & per che MALE DELL' amor della donna ERA RICAMBIATO, quasi disperatosene, Podestà, chiamato di Madonna, u'andò.*

Dalla uoce proposta. Dan. nel 14. *del Par. Dunque, come costui fu SENZA PARE, Comincierebber le parole tue. Et il Petr. in V A mo Sol, questa fronde, ch' io sola amo, Tu primo amasti, hor sola al bel soggiorno Verdeggia, & senza par, poi che l'adorno Suo mal, & nostro uide in prima Adamo. Et Dan. da Ma. Et uenmi dalla Bella, oue dimora Plagere. & conoscenza senza pare. Et ancora. Ond' ho uita gioiosa senza parre. Et in Vna Canz. antica. Ma questa è senza pare, Et non sò essempio dare. Et l'Ari. nel can. 26. Ma di Ruggier pur il ualor stupendo, Et senza pari al mondo li sè braua. Et l'Are. nel 1. dell' Hu. La sua anima, i suoi spi riti, & il suo cuore consolati da un piacer SENZA PARI, prouauano le dolcezze del Paradiso. Et nel 2. delle let. Le cui auertenze essendo senza pari, si debbono stimare più che. &c.*

Cioè. SENZA COMPARATIONE. Il Bocc. nell' Am. Per le quali cose in se senza comparatione lietissimo, mirando hor l'una, hor l'altra. &c. così co minciò à cantare. Et nella N. 93. Nelle parti del Cattaio fu già un huomo di legnaggio nobile, & ricco senza comparatione. Et nel 1. del Ph. Le quali, udendo la gentilissima, senza comparatione le piacquero. Et nel 2. Adunque senza comparatione è gentile. Et qui anco ra. Dierono segno di consentire al detto del siniscalco, bē che à molti senza comparatione dispiacesse. Et nel 6. Et lieto senza comparatione, così à cauallo, com' era, abbracciò Philocopo. Et nel 4. della F. Alcuna uolta pensai, che le cose da me operate fosseno appo Dio graui molto, & le pene à me noiose senza comparatione. Et nel 7. Le quali cose ciascuna per se, et tutte insieme, deb biamo pensare, che senza comparatione afflissero l'anima sua. Et qui ancora. O' quanto senza comparatione mi si mostra misereuole, mirando lei riguardante 'l mare pieno di legni del fuggente amante.

Che disse Bonag da Lu. in una Canz. Però m'allegro SENZA SIMIGLIANTE.

Et il Bocc. nella N. 69. Qual TVO PARI cono sci tu, che per uia di diletto meglio stea, che starai tu? Et nella 98. Se uoi con tante parole l'opere de i Re essaltate, & paionui belle, Io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, & esser da Voi commendate, quelle DE NOSTRI PARI, quando sono à quel le de i Re simiglianti. Et Fazz. de gli Vb. in una Canz. Ch' io non son qui per dar à tuoi par posa. Et il Sann. nel

le Ri.

le Ri. Qual pregio. &c. Ti sprona à far sue proue, Non con tuoi par, ma contra huom pur mortale? Et l'Are. nel 4. del Mares. Ma à VN TVO PARI sempre si ha à far utile per forza, per che sete ignorāti. Cioè. Ad uno di tua conditione.

Et il Bocc nella N. 31. Per auentura si scontrarono in una brigata di belle giouani donne, & ornate, che da VN PAIO DI NOZZE ueniano. Et nella 96. Et quella, che dinanzi uenina, recaua in sulle spalle un paio di uangaiuole. Et nella 75. Et ciò fu un paio di brache, le quali. &c. Et nella 99. Et fattesi uenire per ciascuno DVE PAIA DI ROBE. &c. & tre giubbe di Zendado, & panni lini, disse, prendete queste.

Vno. Cap. VI.

DISSERO i Latini Scrittori. Sigillatim. ouero. Singulatim. & in quella uece i Toschi Auttori, come'l Bocc. nell'Am. Ma perche ci fatichiamo di uolerliti AD VNO AD VNO narrare? Et nel 2. della F. Deh perche con soperchio parlar mi uoglio distendere, dicendole AD VNA AD VNA? Et nel 3. Quando sola mi ui trouaua, aprendo un mio forziere, di questo molte cose gia state sue ad una ad una traheua. Et il Petr. in V. Poi lasso à tal. che nō m'ascolta, narro Tutte le mie fatiche ad una, ad una. Et qui ancora. Ad una, ad una annouerar le stelle. &c. Forse credea. Et in M. Le soaui parole, e i dolci sguardi, Ch'ad uno, ad un descritti, & dipinti hai, son leuati di terra. Et l'Ari. nel can. 17. Vsciti eran del campo ad uno, ad uno Gli altri, ch'eran uenuti à lor contesa. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Onde uituperati si dileguarono A' VNO A' VNO. Et il medesimo. Poi uenne alle cose, che le haueua donate, & nominogliene tutte à una, à una.

Che VNO, AD VNO. disse il Vill. nell'8. Et così arringati uno, ad uno, che poche altre armadure haueuano. &c.

Et VNO, PER VNO. Il Sann. nell'Arc. Incontro al quale un, per uno similmente con un piè solo haueuano da uenire. Et qui ancora. Et sciogliendosi un per uno tutti i nodi ch'indosso hauerai, ti farò. &c. Et ancora. Et tu tirandoli VNA, PER VNA le penne, & gittandole nelle fiamme, seguiterai.

Et ancora. Le quali cose poi che DI VNA, IN VNA hauemmo fra noi merauigliosamente commendate. &c. ne ponemmo. &c.

Et l'Are. nel 2. di Tom. Rintenerito da Carità paterna, gli abbracciò A' VNO, PER VNO, come padre sforzato à lasciar i propij figliuoli.

Et non solamente. Ad uno, ad uno, ma anco, Come'l Vill. nel 10. Continuando gioco, & sollazzo per la Città, andando A' DVE, A' DVE per la terra. Et l'Ari. nel can. 43. Facea nascer le dobble A' DIECE, A' DIECE. Et l'Are nel 1. di M. Con bello ordine à due, à due tutta uia salmeggiādo entrarono nel la grandissima chiesa. Et nel 3. Inanzi al cui feretro andauano à due, à due. Et nel 2. dell'Hu. Dodici pietre pretiose diuise A' TRE A' TRE, in quattro groppi, gli rilucono in sull'ornamento &c.

Il qual senso fu espresso anco altrimenti. Dan. nel 4. del purg. Come le pecorelle escō del chiuso AD VNA A' DVE, A' TRE, & l'altre stanno Timidette, atterrando l'occhio, e'l muso. Et l'Ari. nel can. c. La gente era attendata à la campagna, Anzi non attendata, perche sotto Alberi, & tetti l'ha sparsa la pioggia, A' DIECI, A' VENTI, A' QVATTRO, A' SETTE, AD OTTO, Chi più distante, & chi più presso alloggia. Et il Bem. nelle Ri. Quando, forse per dar loco à le stelle, Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna, Spargendosi di lor, ch'ad una, ad una, A' dieci, A' CENTO, escon fuor chiare, & belle, Io penso, et parlo meco. &c. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Et delle sue nouelle empie'l mondo, come di stelle comparite à quattro, à dieci, à cento, & A' MILLE, il compito del sereno della notte empie'l cielo, Ma è da notare, che questi modi in cotale significanza solinghi non furono in uso. Perciò che, non. Ad uno. posto solo, ouero. A' due tanto sarà, quanto. Ad uno, ad uno, ouero. A' due, à due, mà si bene posti insieme. Ad uno, à due. &c. come ne gli essempi addutti.

AD VNO. per se posto, usò Il Vill. ma così nel 7. Parēdo à Cittadini il detto officio de Quattordici d'una grande confusione, & uolume di accordar tanti diuisati animi ad uno. Et il Bem. nelle Ri. Hor, quanto à me, non ha più un bene'l mondo, Et tutto quel di lui, che gioua, & piace, AD VN col tuo mortal in terra giace. Cioè, Insieme col tuo mortal.

Detto &. AD VNA. Dan. nel 4. del Purg. Venimmo doue quelle anime ad una Gridaro à noi, qui è nostro dimando. Et nel 9. Poi ella, e'l sonno ad una se n'andaro. Et nel 21. Ma dinne, se tu sai, perche tai crolli Diè dianzi'l monte, & perche tutti ad una Parner gridar insino à suoi piè molli. Et nel 12. del Par. Si che, com'elli ad una militaro, Così la gloria loro insieme luca. Quasi Latinamente. Vnà.

Et Toscanamēte ancora Come Il Bocc. nella N. 33. Doue noi uogliate recare le uostre ricchezze IN VNO, & me far terzo posseditore con noi insieme et di quelle, & deliberar. &c. mi da il cuore. &c. Et nel 6. della F. Non altrimenti, che all'urlare d'un lupo, si sogliano tutti li circonstanti in uno cōuenire, corsero quiui i seruidori d'ogni parte. Et nel 6. del Ph Alcuni di loro diceuano esser conueneuole hormai gittarsi iui sopra'l lor fuoco, acciò che una medesima fiamma la cenere di tutti raccogliesse in uno. Et il Vill. nell'8. Et richiese cautamente l'altro collegio, che quādo alloro piacesse, si congregassero in uno. Et il Bem nelle Ri. Et uoi, che sete IN VN crudel, & pia Alma gentil. &c. Et qui ancora. Quanto esser ui dee caro un huom, che brami. &c. Che più che l mondo in un ui tema, & ami. Et il Sann. nell'Arc. Sol per mostrarui in un pietosa, & fella. Et l'Are. nel 1. di M. Et mentre abbagliati dalla clarità del messo superno, prouauano in uno & paura, & merauiglia, sonarono le note angeliche. etc. Et nel 1. del le let. Voi, che sete lo spirito della sua religione, attendete à ridurre in uno le corone de i due cognati. Et nel 2. Vide come. &c. & la uirtute Regge l'alt mo, e'l cor, e in un gli giunge. Et nel 2. dell'Hor. Laudo Publio. &c. Che la manna, e'l Veleno Pigliato in uno, ha più riso, che pianto. Et nel 2. di Tom. Et che più non me patirei, ancora che mi premessero raccolte in uno l'angustie di mille grauidanze.

Et il Vill. nel 1. Edificaro prima, & chiusero di mura la grande, et nobile Città di Roma, Con tutto che prima era

ma era in diuerse parti, in monti, & in ualli habitata anticamente, & con borghi, & uillate, & fortezze sparse, ma i detti la recarono IN VNA.

IN VNVM dissero i Latini solo Sal. nel Catil. Vbi satis explorata sunt quæ uoluit, in unum omnes cõuocat, quibus maxima necessitudo, & plurimum audaciæ inerat, eò omnes conuenere senatorij ordinis P. Lentulus Sura, P. Antonius. &c. Et nel Giug. Postquàm illi more regio iusta magnificè fecerant, Reguli in unum conuenere, ut inter se de cunctis negocijs disceptarent. Et Hor. nel 2. de Ser. Si quis emat citharas, emptas comportet in unum, Nec studio citharæ, nec musæ deditus ulli. &c. Et Luc. nell'8. Semiusta rapit, resolutaq; nondum ossa satis neruis, & inustis plena medullis Aequorea restinxit aqua, congestaq; in unum Paruo clausit humo. Et Martiale nel 6. Menophili penem tam grãdis fibula uestit, Vt sit comœdis omnibus una satis; Hunc ego crediderain (nam sæpè lauamur in unu) Sollicitum uoci parcere Flacce tuę: Dum ludit. &c. Et Cor. Cel. nel 3. Modò intus in unum aqua contrahitur, & moto corpore ita mouetur, ut impetus eius conspici posit. Et Virg. nel 10. Non aliter sociùm uirtus coit omnis in unum. Et Col. nel 2. Licet depressa fossa. &c. Cinerem, cœnumq; cloacarum, & culmos, cæteraq;, quæ euerruntur, in unum congerere. Et Liu. nel 6. Neq; se conglobandi, coeundiq; in unum, aut arma capiendi datur spatium. Et Pomp. nell 1 L. 2. De ori. Iu. Isq; ue liber, ut diximus, appellatur Ius ciuile Papirianum, non, quia Papirius de suo quicquam ibi adiecerit, sed quòd leges sine ordine latas in unum cõposuit. Et Quintil. nel 3. Sicut ipse plurium in unum confero inuenta. Ad unum. altro suona, come habbiam uisto più sù

Ma in cambio de dire. À due, à due. &c. Il Vill. nel 6. Quando andauano À DVE INSIEME, si era oltre Arno. Et qui ancora Quando andauano in hoste, andauano À TRE INSIEME.

Et L'Are nel Gioco. Comandò, che lo uegghiassero quattro de i più giouanastri, iscambiandosi à uicenda, À DVE PER VOLTA.

Diuersissimo modo da questo Il Bocc. nel 2. del Ph. Ma la dolente Biancofiore ne campata, ne del tutto dannata qui si staua INTRA DVE, continuamente piangendo. Et il Petr. in V. Tremando hor di paura, hor di speranza, D'abbandonarmi fui spesso in tra due. Et qui ancora. Io, che talhor menzogna, & talhor uero Ho ritrouato le parole sue, Non so s'io'l creda, & uiuomi intra due, Ne sì, ne nò, nel cor mi suona intero. Et l'Are. nel 1. del Gen. Il fuoco delle parole sue distrusse'l ghiaccio, che gli congelaua la uolontà intra due, & ficcatoci i denti, & l'animo, mandò giuso. Et nel 2. di Cat. Soprastaua gran paura in coloro, che stauano intra due, non confessando, & non negando la lor legge ne la nostra.

Che fu detto & così. Il Petr. in V. S'in breue non m'accoglie, ò non mi smorsa, Ma pur, come suol far, TRA DVE mi tiene, Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene Dolce ueneno, Amor, mia uita è corsa. Et il Bem. nelle Ri. Ne freno'l corso, & ne la sete spengo, Anzi così tra due uiuo, & sostengo l'anima. &c.

Et il Petr. ne i Tr. Sò come stà tra fiori ascoso l'angue, Come sempre FRA DVE si uegghia, & dorme, Come senza morir si more, & langue. Et il Bem. nel 1. delle lett. Sono stato sospeso, & fra due lungamente. Et L'Are. nel 4. dell'Hu. Et stando fra due, suspica, che non sia quel, ch'egli uorria. Quasi (perauentura) Fra due uie. Come prouerbialmente dissero i Latini, uolendo di notar di esser in dubbio. In biuio sum. In triuio.

Oui. nel 2. De rem Amo. Et tuus IN BIVIO detineatur amor.

Significato toscanamente ancora così. Il Bocc. nell'Am. Et le donne IN FORSE a che procedere douessono, tutte attendendo, mirauano. &c. Et qui ancora. Il misero Achimenide tralle furie del Ciclopo, in forse della sua uita, senza arme lasciarono. Et nel 2. del Ph. Ella fu femina mentre stette in forse, con isperanza. etc. Et nel 4. della F. Et si come hora in forse dimori, ch'egli t'ami, ò nò, così, lui tornando, potresti di uenir certa, che non per te, ma per altrui fosse tornato Et qui ancora. Stiasi, & inanzi essendo lontano ti tenga del suo amore in forse, che uenendo uicino, di non amarti ti faccia certa. Et nella N. 49 Poi rimasa fuor della speranza d'hauer il falcone, & per quello della salute del figliuolo entrata in forse, ringratiato Federigo dell'honor fattole, & del suo buon uolere, tutta malinconosa si dipartì. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Et io rimango in forse, Che sì, & nò nel capo mi tenziona. Et nel 29. del purg. Et ecco lustro subito trascorse. &c. Tal che di balenar mi mise in forse Et il Petr in V. L'anima, à cui uien manco Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse. Et ne i Tr. Et poich'in forse Fu stata un poco, ben le riconosco, Disse. &c. Et l'Ari nel can. 21. Quasi'l primo furor gli persuase D'uccider questa, & stette un pezzo in forse. Et l'Are. nel 1. del Gen. Egli lusingato dal piaceuole, dal tenero, & dal l'amoroso de suoi prieghi, ne prese, & prendendone, staua in forse di rompergli col morso dell'appetito. Et nel 1. Toccando con atto illecito la certezza del uero, del quale ella staua in forse sentendosi mancare. &c.

Onde'l Verbo INFORSARE. Il Bocc. nell Am. Et col suo operar si mi conuengo, Che parte alcuna di qł non s'inforsa. Et Dan. nel 24. del par. Che nel suo conto nulla mi s'inforsa. Et il Petr in V. In riso, è in pianto, fra paura, & spene Mi rota sì, ch'ogni mio stato inforsa. Cioè, mette in forse, in dubbio.

Et l'Are. nel 1. delle let. Io son FVOR DI un grã FORSE. Et nel 5 della Cort. Io son fuora di un grã forse, questo dico. &c.

Et il Bocc. nel 2. della F. Ma chi dubita, ch'ogni tristitia non m'habbia à soprauenire, la quale forse, & SENZA FORSE m'ucciderà. Et il Vill. nel 10. O forse, ò senza forse ancora non erano purgati i peccati. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Che senza forse il fiato, che la lande darebbe al suo nome, le dispiegarebbe di maniera, che le uedrebbe tutto'l mondo. Et ne i Cap. Non si debbe prometter senza forse Quello, che non si uuole, ò non si puote. Et nel 3. di M. Et parendogli strano zelo quello di noi. senza forse potriano dire, Costoro piangono quei morti, de i quali predicano la resurretione.

Cioè, come disse'l Bocc. nel 1. del Ph Cara compagna SENZA DVBBIO di presente sento, che mi conuerrà render l'anima à Dio. Et qui ancora. Giulia. senza dubbio sò, che tu, si come io, in te nascondi desiderato frutto. Et l'Ari. nella Sa. 7. Mi fia nel Sacro Campo di

Marte

Marte senza dubbio meno, Ch'in questa fossa, habitar duro, & acro. Et l'Are. nel 3. di Cat. Mi rallegro dell'acquisto, che senza dubbio, & tosto saran per ciò l'anime di noi, coppia nobile, & sacra.

Et come Ter. nell'Eun. Nunquid, Gnatho, dubitas quin ego perpetuò perierim? G. SINE DVBIO opinor. *Et Cice. nel 1. dell'Ora.* Est enim sine dubio domus Iuriconsulti totius oraculum ciuitatis. *Et nel 1. à Q. Frate.* Sine dubio res à Lentulo remota uidetur esse. *Et Quintil. nell'11.* De quo sine dubio non potest in uniuersum pronuntiari.

Et Vlp. nella L. Inter publica. De Ver. Sig. Sed, si qua sunt ciuitatum, uelut bona, seu peculia seruorum Ciuitatum, PROCVL DVBIO publica habentur. *Et Sue. in Clau.* Reliquit filium omnibus gentis suæ procul dubio præferendum.

Et Quintil. nel 10. Itaq; , ut apud illos Homerus, sic apud nos Virgilius auspicatissimũ dederit exordium omnium eius generis poetarum græcorum, nostrorumq; illi HAVD DVBIE' proximus. *Et nell'11.* Memoriam quidam naturæ modò esse munus existimauerunt, eamq; in ea NON DVBIE' plurimum. *Et nel 9.* Ac si lapidis, & opere uilitas suadeat, haud dubiè cementis, & calce formatus circundatur murus: sin aliter. &c. *Et Liu. nel 2.* NEC DVBIE' ludibrio esse miserias suas. *Et Pli. nel 5. dell'Epist.* Erit fortasse immò non dubiè, huius propositi mei & minor laus, & obscurior fama. *Et Pli. nel 16. della na. hist.* Et si magnitudinẽ mensarum caperet, haud dubiè præferreretur cædro.

Et Col nel 5. Si uerò etiam similem fructũ, & eodem tempore affert, SINE SCRVPVLO ægregiè inseritur. Et De Arb. si uerò fructum eodem tempore fert, sine ullo scrupulo optimè inseritur.

Et Ter nel Form. SINE CONTROVERSIA à Dijs solus diligere, Antipho. A. Ita uelim. *Et Plau. nel Curc.* Sine controuersia omne argentum redderet. *Et Cice. nel 3. de gli off.* Qui sine controuersia de officijs accuratissimè disputauit.

Et il Bocc. nella N. 17. SENZA FALLO più cara, che mai ui renderò al nostro padre. Et nella 25. Et così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri Et nella 77. Et se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il sole sentirai temperato. Et nell'87. Perche portandosene la il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe. Et nella 92. Fu da medici consigliato, ch'egli andasse à bagni di Siena, & guarirebbe senza fallo. Et nel 1. del Ph. La qual cosa appo Dio grandissimo merito senza fallo t'impetra. Et nel 2. della F. Dopo i quali, anzi prima, che compiuti sieno, senza fallo mi riuedrai nel tuo cospetto ritornare Et nel 5. Et te più degno di me senza fallo conosco. Et il Bem. nel 1. de gli Af. I quali possono senza fallo esser infiniti. Et nel 2. delle pro. Le quali sono senza fallo molte particularmente, & minutamente considerate. Quasi, Sicuramento molte sono.

Si come. SENZA STIMA. quasi. Inestimabilmente. Il Bocc. nella N. 48. In Rauenna, antiquissima Città di Romagna furon gia assai nobili, & Gentili huomini, tra quali un giouane chiamato Nastagio de gli Honesti, p la morte del padre di lui, et d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo.

Et. SENZA INDVGIO. Prestissimamente. Il Bocc. nella N. 31. Data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio. Et nella 73. Diessi adunque à cercare di costoro, acciò che senza indugio n'andassero à cercare. Et il Bemb. nell'11. dell'hist. I difenditori. &c. senza indugio al Proueditor si renderono.

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nel 2. del Ph. Furono presi i tre SENZA DIMORO, con rabbiosa furia. Et qui ancora. Poi che hoggi le leggi il uietano, domattina per tempo senza dimoro si faccia. Et ancora. Loro comandò, che senza dimoro la crudel sententia douessono contra Biancofiore dare. Et nel 7 Et poiche col tuo dire ci hai appagate, noi col nostro SENZA DIMORANZA t'appagheremo. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Dimandò 'l Duca mio senza dimoro, Chi fu colui. &c. Et il Vill. nel 7. Et ciò fatto, SENZA SOGGIORNO si mise al camino. Et il Bem. nel 2. delle let. Et prouedi, ch'io rihabbia Lico con la mia Imagine SENZA DIMORA. Et nel 6. dell'hist. Fecero messer Christoforo Moro. &c. Proueditore in Romagna, & mandarnolo senza dimora.

Et Ces. nell'8. Nam Carnutes, qui sæpè. &c. Imperata SINE MORA faciunt. *Et Ser. Galba a Cice.* Repentè Antonius in aciem suas copias de uico produxit, & sine mora concurrit. *Et Liu. nel 1.* Centurionibus negotium datum erat, ut sine mora Imperium exequerentur.

Et Virg. nel 1. dell'En. HAVD MORA, continuò matris præcepta facessit. *Et nel 4.* Haud mora nautæ Adnixi torquent spumas, & cærula uerrunt. *Et nel 5.* Indè ubi clara dedit sonitum tuba, finibus omnes, Haud mora, prosiluere suis. *Et qui ancora.* NEC MORA, continuo uastis cum uiribus offert Ora Dares. *Et nel 6.* Tum iussa sibyllæ, Haud mora, festinant flentes. *Et nel 7.* Haud mora, festinant iussi.

Poco dissomigliãtemẽte da. In forse e disse. Il Bocc. nella N. 3. Si rimase la q̃stione, qual fosse 'l uero herede del Padre, IN PENDENTE, & anco pende. Et il Bem. nel 1. de gli Af. Perciò, che per riparare alle ruine, che lasciate in pendente, crediamo, che possano cadendo stritolare la nostra felicità, molti torti pontelli con gli altrui danni. &c. cerchiamo di sottoporre a'lor casi. Et nel 3. Ma Villania mi parea fare, à torlo da suoi pẽsieri, & cosi mirandolo mi staua in pendente. Et nel 1. delle let. E' più honesto, che uoi siate in pendente noi, il quale in questo pendente stando, niente potete perdere, che, &c. che non è, ch'io stia in pendente io, il quale; se uoi à me mancaste, perdo la mia commenda. Et l'Are. nel Gioco. Ci restano anco di molte liti in pendente. Et nel 3. delle lett. Sarei sempre in pendente. per non saper conoscere. &c.

Et per ritornare alla proposta Dittione. Il Vill. nel 1. La Città di Firenze in quel tempo era camera d'Imperio, & come figliuola, & fattura di Roma, in tutte le cose, & da Romani habitata, Et però de proprij fatti di Firenze à quelli tempi non trouiamo cronicha. &c. però che Fiorentini erano sudditi, & VNA CO' ROMANI, & per Romani si trattauano per l'uniuerso mondo. Et qui ancora. Et quella fece capo del suo regno, & de Latini VNA. CON Troiani. Et nel 4.

Et acciò che i Fiesolani uenuti in Firenze fossino con più fede, & amore una cò Fiorentini, si raccommunaro no l'arme de detti cõmuni. Cioè, Insieme con Fiorentini.

Modo Latino in tutto. Ter. ne gli Adel. Sed quęso, ut VNA' MECVM ad matrem uirginis eas. *Et Cice. à Ter.* Peccatum est nullum, nisi quòd non VNA' animam CVM ornamentis amisimus. Et Pro Mil. Cum hoc quum esset unà, ita ęst multatus, ut uitam amiserit. *Et Virg. nelle Buc.* Mecũ unà in syluis imitabere Pana canendo.

Cioè. CON MECO INSIEME come più spesso disse Il Bocc. in più luoghi. Fra quali, nella N. 11. Di che esso ridendo, gli menò ad uno Sandro Agolanti, il quale in Treuigi habitaua, & appresso al Signore haueua grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, CON LORO INSIEME il pregò, che de fatti di Martellino gli increscesse. Et nella 12. Rinaldo cõ lei in sieme le mani lauatesi, si pose à cenare. Et nella 13 Auãti, che più della loro miseria apparisse, gli cõfortò cõ lui insieme à uender quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia. Et nella 15. Et quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con gli altri insieme gli commciò à guardare. Et nella 16. Il quale lei cò fanciulli insieme à casa sua ne mandò, per tenergli à guisa di serui ne seruigi della casa. Et qui ancora. Stettero adunque & mal uestiti, & peggio calzati ad ogni uil ser uigio adoperati, con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa di Messer Guasparrino. Et nella 17. Et con gran diuotione con loro insieme ho poi seruito à San Cresci, in Valcaua. Et nella 26. Con lui si mise per seruidore, & in sù una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. Et il Vill. nel 7 i quali si dolsero assai con lui insieme. Et qui ancora. Fecero richiederi Sanesi, che uenissero con loro insieme, infino à Monte Varchi. Et l'Are. nel 1. di Tom. Fece constarò, che'l Padre mandò esso Spirito Santo con il Figliuolo insieme, & ancora che detto. &c. Et nel 4. del Philos. Non meno duolmi'l disturbo, che per me dauisi, che si faccia il piacere, che uoi insieme non posso, qual pensauo fruire. Et nel 5. delle lett. Con i compagni insieme ui condussi à casa il mio Genero. Et così uolentieri posposero la uoce. Insieme.

Che usarono di dire i Latini altresì. Come, oltre ad al cuni essempi soprarecati. Ter. nell'And. CVM TVO GNATO VNA'. *Et qui ancora.* Quæ incæpta à paruis CVM AETATE accreuit SIMVL. *Et ne gli Adel.* Atque ęquidem filium, Tum etiam si nolit, cogas, ut cum illa unà cubet, *Et nell'Eci.* Cum uirgine unà adolescens cubuerit, Plus potus, se ie illa ab stinere ut potuerit? *Et qui ancora,* Vt conloqui mecum unà posset. *Et ancora.* Quì scis, an ea caosa, mi uir, me odisse assimularit, Vt cum matre unà plus esset? *Et ancora.* Nam est, quòd me ad forum transire iam oportet. Leo tecum unà. *Et Plau. nell'Amph.* Qui ipsus equidem nunc primum istanc TECVM Conspicio SIMVL. *Et Cice. à Ter.* Dij faxint, ut tali Genero mihi præsenti tecum simul, & cum liberis nostris frui liceat. Et De amic. Neque enim assentior ijs, qui hæc nuper disserere cæperunt, cum corporibus simul animos interire &c. Et Pro Domo sua. Hodieq; Volaterrani non modò ciues, sed etiam optimi ciues, fruuntur NOBISCVM SIMVL hac ciuitate. *Et Hor. ne gli Epo.* Vtrum ne iussi persequemur otium Non dulce, in tecum simul?

Il Bocc. nella N. 33. Il quale d'una sua donna haueа più figliuoli, de quali tre n'erano femine, & erano di tẽpo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali le due NATE AD VN CORPO erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici. Et il Bem. nel 3. de gli As. Quello di loro, che tre mie canzoni na te ad un corpo ne raccogliessero già, in parte ui racconterò. Et qui ancora. Ma la Reina, che del suo dire di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata, essendouele questa piaciuta, uolle, ch'egli etiandio all'altre due passasse. Et nel 2 delle Pro. In quello medesimo & numero, & ordine di uersi è la sorella di questa Canzone, nata con lei ad un corpo. Et l'Are. nel 3. di M. Ecco Tamar fa due figliuoli à un corpo, & tu produci il diuino, & l'humano à un parto solo. Et nel Gioco. I Capricci scolareschi nacquero tutti à un corpo. Et nel 4. dell'Hip. E' quel proprio, che nacque meco à un corpo.

In Vno de quali essempi si uede nella medesima signi ficanza A' VN PARTO. Di che'l Bocc. nella N. 96. Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate. Et l'Ari. nel can. 6. Con la fata Morgana Alcina nacque; Io non sò dir, se à un parto, ò doppo, ò inanti. Et nel 25. Nè'l padre, ne i fratelli, ne chi à un parto Ci produsse ambo, scernere ci fanno.

Et con poca dissomiglianza Il Vill. nel 1. Essendo ella al seruigio del tempio della Vergine Vesta, concepette occultamente A' VN PORTATO due figliuoli, Romulo, & Remo.

Dalla medesima uoce. L'Ari. nel can. 6 Conobbi tar di'l suo mobile ingegno, Vsato amar, & disamar A' VN PVNTO. Et il Sann. nell'Are. Che uedemmo AD VN PVNTO tutti insieme da lungi. &c. uenir un huomo. &c.

Che disse'l Bocc. come nel 6. della F. Il mio uiso mutò mille colori IN VN PVNTO. Et Dan. nel 9. del l'Inf. Oue in un punto uidi dritte ratto Tre furie Infernal. &c. Et il Petr. in V. Come col balenar tuona in un punto. Et in M. Et in un punto n'è scurato il sole. Et qui ancora. Anzi laudate lui, Che lega, & scioglie, è in un punto apre, & serra. Et ancora. Volse in se stessa'l becco, Quasi sdegnandose in un pũto disparse. Et l'Ari. nel can. 7. Per douer poi Perder il corpo, & l'anima in un punto.

Et nel medesimo senso Il Bocc. nel 7. della F. Prega, che per me preghi colui, il quale con le dorate piume IN VN MOMENTO uisita tutto'l mondo. Et il Petr. in M. In un momento ogni mio ben m'hai tolto. Et ne i Tr. Com'huom, ch'è sano, e in un momento ammorba.

Et il Bocc. ancora nella N. 62. E' adunque mia intentention di dirui ciò, che una giouinetta, quantunque di bassa conditione fosse, quasi IN VN MOMENTO DI TEMPO, per la salutezza di se, al marito facesse. Et nel 7. della F. Sofonisba mescolata trall'auuersità del uedouatico, & la letitia delle nozze, in un medesimo momento di tempo dolente, & lieta, prigione & isposa, &c. m'apparisce.

Ne i quali modo fauellarono parimente i Latini. Pli. nel 7. della na. hist. In Aphricæ solitudinibus hominum

num species obuiæ subindè sunt, MOMENTOQVE euanescunt. *Et Liu. nell'*8. De bello Pun. Momento arx occupata est. Et De bello Maced. Momento enim ad inanem locum peruenerunt. *Et Cor. Cel. nel* 3. Si quis temerè habitus, adhuc integris uiribus uiuit, admota curatione, momento restituitur *Et Pau.* De reg. Iu, *nella L.* Quum Prætor in heredem dat actionem quatenus ad eum peruenit, sufficit, si, uel momento, ad eum peruenerit ex dolo defuncti.

Et Liu. De bello Mace. Versa MOMENTO TEMPORIS fortuna pugnæ est. Et Ab Vr. cond. Momento temporis in aduersam incursando aciem. *&c. Et Col. nell'*8. Quod faciunt etiam quum eodem momento temporis à rete in auiaria coniecti sunt.

Et Cice. nella 4. Ora. contra Catil. Alter eos, qui nos omnes, qui populum Ro. uita priuare conati sunt, qui delere Imperium, qui Populi Ro. nomen extinguere, PVNCTO TEMPORIS frui uita, & communi spiritu non putat oportere. Et Pro Cluē. Neque postea Larini punctum est temporis commoratus. *Et Ces. nel 2. della Gu. Ci.* Ita multorum mensium labor hostium, perfidia, & ui tempestatis puncto temporis interiit. *Et Hirc. Della Gu. Afric.* Ita puncto temporis omnibus legionarijs ab hostium equitatu circumuentis, Cæsarisq; copijs in orbem compulsis, intra cancellos omnes coniecti pugnare cogebantur.

Et Cice Pro Flacco. Ciuium Romanorum VNO PVNCTO cædes *&c.*

Et di più. Hor. nel 1. *De serm.* Quid enim? concurritur HORAE MOMENTO, aut cita mors uenit, aut uictoria læta. *Et nel 2. dell'Epist.* Tanquam Sit proprium cuiquam PVNCTO quod mobilis HORAE, Nunc prece, nunc pretio, nunc ui, nunc sorte suprema Permutet dominos, & cedat in altera iura.

Et in uece di Momento. *Il Bocc. nel Lab. Il corrotto sangue subitamente il cuore occupato, me quasi del mondo* IN VNO INSTANTE *rapi. Et l'Ari. nel can. 7. Ne la sua prima forma in uno instante, Così parlando, la Maga riuenne. Et nel 13. Et si mutò di uoglia in uno instante. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ecco, che gonfie il mare, ecco, che enfia la terra, & in uno instante sgonfiato, & disenfiata, l'uno, & l'altra, i pesci, le fere. &c. Et nel 1. di M. Et si come lo in un tratto, che fa comparir un lume cacciando le tenebre, discuopre le forme. &c così lo in uno instante tosto, che nella potestà di Dio ne uenne la uolontà, creò ciò, che ci è di creato. Et nel 4. delle let. In uno instante mi dimostrase maschio, et in un subito femina.*

Et l'Ari. nel can. 2. Come falcon, che per ferir discende, Cala, & poggia IN VN ATTIMO. *Et nel 2. del Negr. Così accendere Hai potuto di me costei* IN VN SVBITO. *Et il Bem. nell'8. dell'hist. Et quasi* IN VN BATTER D'OCCHIO *le habbiano fornite. Et l'Are. nel 3. del Gen. Et il caso, che in un subito li ricercò tutte le uie delle uiscere, le conuerse quasi in pietra. Et nel 1 di Cat. Se l'animo nostro potesse odiare le delitie del mondo come le odiò Costo in quel subito, che s'inamorò di Christo, tutte le case. &c. diuenteriano. &c. Et nel 2. Eglino spirati dalla gratia di Dio, & dal dono della uera fede, sentirsi in un subito tutti auā pare dalle bragie del diuino incendio. Et nel 2. dell'Hu. Onde Christo gridò forte, entrate in quelli, che pascono, & essi ui entrarono* IN VN BALENO. *Et nel 1. del Mares. Et la ualente moglie mutatoti i drappi, ti ristorrà con un buon fuoco in un baleno. Et nel 4. della Tal. Spettàmi, ch'io sarò à te in un baleno. Et il medesimo, Anzi da se stesso lo fece* IN VN SOFFIO. *Et ancora. Com'ella fu conuertita, in un soffio si conchiuse il parentado. Et ancora. Poi tolto un liuto, accordandolo in un soffio, stroncò una cala: a.*

Espressi modi da Latini anche così. Cice. In Piso. Atque eodem in tempo'o, eodem & loci VESTIGIO, & TEMPORIS arbitria non mei solùm, sed patriæ funeris abstulisti. *Et Ces. nel 2.* De bello Ci. Eodemque tempore uis magna pulueris cernebatur, & uestigio temporis primum agmen erat in conspectu.

Et qui ancora. Nullam exoriri moram posse, quo minus quum uenisset, si imperata non facerent, è VESTIGIO diriperentur. *Et ancora.* Curio pronunciari onerarijs nauibus iubet. *&c.* In hostium se habiturum loco qui non è uestigio ad castra Corneliana uela duxisset. *Et Ser. Sulp. à Cice.* Coegi, & è uestigio eò sum profectus prima luce. *Et Cice. nelle 3. contra Ver.* Sed repēte è uestigio ex homine. *&c.*

Et quasi. In quel subito. In quello instante. Ces. nel 7. della Gue. Gall. Quum semper ipsi recentes defessis succederent, omnemq; Galliæ salutem IN ILLO VESTIGIO TEMPORIS positam arbitrarentur.

Et nel 2. della Gue. Ciu. Hac recognita, tantus luctus excepit, ut urbs ab hostibus capta EODEM VESTIGIO uideretur.

Et l'Are. nel 1. di Cat. soprarecato. Come le odiò Costo IN QVEL SVBITO, *che s'inamorò di Christo &c. Et nel 2. delle let. Il sereno della letitia da me compreso nel uiso di tutti due* IN QVELLO INSTANTE, *che ui fui inanzi, mi dimostrò quanto ui piaceua lo esser io diuentato. etc. Et nel 5. della Tal. Fedele. etc. In quello instante, che i nimici preser la terra sepelisossi &c. non pur me gli saluò. &c. ma. &c.*

Si giunse la uoce predetta alle dittioni di numero, in cotal guisa. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et erano radi coloro, i corpi de quali fosser da più, che VN DIECI, *ò dodici de suoi uicini alla chiesa accompagnati. Et nella N. 79 Senza che quando noi uogliamo* VN MILLE; *ò* VN DV MILLA *fiorini da loro, noi non gli habbiamo prestamente. Et nell'80 Con tanti panni lani, ch'alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan ualere* VN CINQVECENTO *fiorini d'oro. Et il Bē. nel 1. delle lett. La uia fia breue, & la dimora qui sarà d'un uenticinque giorni, ò un mese. Et l'Are. nel 2. di Cat. Egli, che possedeua con uiuacissimo merito il numero d'un quaranta anni si auanzaua. &c. Et nel 4. della Tal. Vn certo huomo di contento, di età d'un quaranta cinque anni in circa. &c. Et altro per auentura non suona, che la Latina uoce.* Circiter.

Come forse anco usò Plau. nel Trin. Quia rure dum sum Ego VNOS SEX DIES, me absente, atque insciente, inconsultu meo, Aedes uenales hasce inscribit litteris.

Et alla uoce. Tale. Cotale. si giunse parimente. Il Bocc. nella N. 20. La donna riuolta allui, VN COTAL pocolin sorridendo, disse; Messere, dite uoi à me? Et nella 21. Tu uedi, ch'egli è un cotal giouanaccio, sciocco, crescinto inanzi al senno. Et nella 26. Si per fermo da tutti si teneua, che non che altri, ma Catella lasciò una cotale saluatichezza, che con lui haueua dell'amor, che portar le solea. Et nella 27. Ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra, che laudeuole, se non VNA TALE taciturnità stata per lo fresco dolore. &c. Et qui ancora. Et à molti, & à fratelli ancor n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nò. Et nella 30. Non da ordinato desiderio, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa. Et il Bem. nel 2. de gli As. Tacque à tanto Madonna Berenice, mirando con un tale atto mezo di uergogna, et di meraniglia, ne uolti delle sue compagne, Quasi, Con un certo atto. Da un certo fanciullesco. &c.

Et come fra Latini disse Cice. poco differentemente nel 2. dell'Ora. Et Crassus, nox te, inquit, nobis, Antoni, hominem reddidit, nam hesterno sermone VNIVS CVIVSDAM operis, ut ait cæcilius, remigem aliquem, aut baiulum, nobis oratorem descripseras.

Si giunse. Vno. & à nomi proprij. Il Bocc. nella N. 45. Era quiui intra gli altri VN GVLIELMINO da Medicina. Et nell'81. Madonna Frãcesca amata da uno Rinuccio, & da uno Alessandro, & niuno amando ne. &c. Quasi, Da un certo Rinuccio. &c.

Detto ancora Latinamente. Sal. nel Catil. SEPTIMIVM QVENDAM in agrum picænum, C. Iulium in Apuliam dimisit.

Et così. Il Bocc. nella N. 21. Auuenne VN GIORNO, che una lor compagna da una finestra della sua cella di questo fatto auuedutasi, à due altre il mostrò. Et qui ancora. Andando VN DI' tutta sola per lo giardino, essendo 'l caldo grande, trouò Masetto. Et nella 24. Et essendosi un dì andato à star con lui Frate Puccio, gli disse così, Io ho già. &c. Et il Petr. in V. Com'huom, che tra uia dorma, Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno. Et qui ancora: Ch'un dì cacciando, si com'io solea, Mi mossi. &c. Et l'Ari. nel can. 22. Non sò doue andando un giorno, Ritrouò un caualier, che le fe scorno. Et l'Are. Et un dì tenendomi in ciancia, mi disse, perche. &c. Quasi Latinamente. Quodam die.

Benche scriuendo il Petr. in V. Et ho poi cerco 'l mondo à parte, à parte, Se uersi, ò pietre, ò succo d'herbe noue Mi rendesser VN DI' la mente sciolta. più tosto quel fu, che i Latini dissero. Aliquandò. come uedremo altroue.

Si congiunse alla proposta uoce talhora l'articolo. Il Bocc. nella N. 96. Et nel giardino entrarono due giouanette, di età forse di quindici anni L'VNA, bionde, come fila d'oro. Et nella 99. L'una foderata di drappo. & l'altra. &c. Et nell'Am. I monti l'un dell'altro caricando. Et il Cresc. nel 10. Questa rete con una nauicella infra 'l mare si porta, lasciando à terra l'un capo. Et il Vill. nel 1. I quali, come bestie furono tutti uenduti per serui, & diedono L'VNO per un denaio. Et nel 3. Et dentro alla picciola città hebbe in poco tempo appresso di cento cinquanta torri di Cittadini, di altezza di braccia cento uenti l'una. Et nel 6. Che prima si battea moneta d'ariento di dodici denari l'uno. Et qui ancora. Et chiamossi fiorino d'oro, & contauasi l'uno soldi uenti. Et significò, hora, Di molti uno. hora, Per uno, ò uero, Per ciascuno.

Nella guisa, che. L'ANNO. quasi, Per anno, ouero, Per ciascuno anno, Il Bocc. nel Lab. Sanno ciò, che si fa. &c. & quante uoua faccia l'anno la gallina della uicina sua. Et il Vill. nel 9. Dandoli l'anno duo mila fiorini d'oro di tributo. Et il Bem. nel 1. delle let. Ch'era cõtento darmi molto più rendita l'anno di quel terreno. &c. che non è. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. Sono più i drappi, che gli dona l'anno, che nõ uale egli. Et si come Il mese. Il dì. &c. De quali più à basso.

Et di qui. L'VNO, ET L'ALTRO. DALL'VNO, ET DALL'ALTRO. &c. Il Petr. in M. Oue è 'l bel ciglio, & l'una, & l'altra stella, Ch'al corso del mio uiuer lume denno? Et ne i Tr. Scaldaua 'l sol già l'uno, & l'altro corno Del Tauro. Et l'Ari. nel can. 29. CON L'VNA, ET L'ALTRA man uà ricercando Far noua presa. &c. Et il Bem. nel 2. delle lett. Credo, che l'una, & l'altra saranno lunghe troppo. Et l'Are. nel 1. di Tom. Poi che l'uno, & l'altra hebbero rendute à Dio le gratitudini, che i loro cuori, & le loro mẽti doueuano rendergli, ecco. &c. Et nel 5. delle lett. Ogniun non ha dalla natura, & da Dio il priuilegio, che dall'uno, & dall'altra tiene Paolo terzo.

Ne i quali luoghi ultimi si può uedere. L'VNO, ET L'ALTRA. DALL'VNO, ET DALL'ALTRA. Si come oltre à quelli. Il Bem. nell'8 dell'hist. Da gli amici della Rep. i Padri inteso haueano, che Massimiliano desideraua, che alcun Cittadino gli si mandasse, col quale egli delle bisogne DELL'VNO, ET DELL'ALTRA trattar potesse.

Si come appo 'l Bocc. nella N. 17. Ti prego, che s'egli auiene, ch'io moia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello DELL'VNE, ET DELL'ALTRA faccia, che credi, che sieno consolatione dell'anima mia. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Et ogni ufficio d'amicissimi huomini uerso GLI VNI, ET L'ALTRO. userebbono. Et nel 2. delle let. Hãmi raccontato le cortesie usategli DALL'VNA, ET DALL'ALTRO Et l'Are. nel 4. delle lett. Vno de uostri. etc. hammi portato i gambari in un piatto, & la Collana in una Scatola. &c. DE GLI VNI ui rende gratia la uolontà, che ne teneuo, & DELL'ALTRA la figliuola, ch'io ho.

Et il Bem. nel 2. de gli As. Pasce i giouani, sostiene gli attempati, diletta GLI VNI, ET GLI ALTRI. Et nel 3. Quella medesima natura, che i due sentimenti dati n'hauea, ci diede parimente 'l pensiero, col quale potessimo al godimento DELL'VNE, ET DELL'ALTRE bellezze. &c. peruenire.

Nel quale numero del più fauellarono anco i Latini. Cice. nella 2. Contra Catil. Hi sunt coloni, qui se insperatis, repentinisq; pecunijs, sumptuosius, insolentiusq; iactarunt, Hi dum ædificant. &c. etiam nonnullos agrestes homines, tenues, atque egentes in eandem spem rapinarum ueterum impulerunt, quos ego VTROSQVE, Quirites, in eodem genere prædatorum, direptorumq; pono. Et nel 3. dell'Ora. Eadem enim sunt membra in utrisq; disputationibus, sed paulo secus à me, atque ab illo

partita

partita, ac distributa. Et Sal. nel Giug. Sed Marius impigrè, prudenterq; suorũ, & hostium res pariter attendere, cognoscere, quid boni utrisq; aut contra esset. Et ancora. VTRIQVE alteris freti finitimos armis, aut metu sub Imperium suum coegere. Et Cor. Nep. nel c. 15. Valerius Volesi filius primum de Veientibus, Iterum de Sabinis, tertiò de utrisq; gentibus triumphauit. Et Vlp. De Iniust. rup. te. nella L. Si binę tabulæ proferãtur diuersis tẽporibus factæ, unæ prius, aliæ posterius, VTRAEQVE tamen octo testium signis signatæ. &c. Et così fauellò l'una & l'altra lingua, il più, quando gli antecedenti furono ambiduę separatamente plurali, ouero almen contenenti sotto'l singolar numero alcuna moltitudine.

Quantunque i Latini tallora ciò non osseruassero. Virg. nel 5. Et fors æquatis cæpissent pręmia rostris, NI PALMAS ponto tendens VTRASQVE Cloanthus, Fudissetq; preces, Diuosq; in uota uocasset. Et Sal. nel Catil. Igitur Senatus decreto Q. Martius Rex Fesulas, Q. Metellus Creticus in Apuliam, circumq; ea loca missi sunt: HI VTRIQVE ad urbem Imperatores erant, impediti, ne triumpharẽt calumnia paucorum. Et nel Giug. Deinde utriq; curia egrediuntur.

Più seruata fu da Latini ancora cotal forma in questa altra maniera. Il Bocc. nel 3. della F. Hora le pietruccie per li passati segnate, & hora quelle, che per què, ch'erano à passare, stauano annouerando; benche di ciascune ottimamente il numero nella mente hauessi quasi ogni uolta speraua L'VNE crescinte, & l'altre douer trouare sciemate. Et nel 5. Poi imaginai di uoler fare sì come fecero i Saguntini, ò gli Abidei, GLI VNI tementi Annibale Cartaginese, & gli altri Philippo Macedonico. Et Dan. nel 31. del purg. La doppia fera dentro ui raggiaua, Hor con uni, hor con altri reggimenti. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ne gli huomini, ne le donne non possono gli uni senza gli altri.

Perciò che i Latini cotalmẽte quasi fauellarono quãdo l'antecedente mancò di numero molto usato nel singolare. Cato nelle cose Rust. Oliuetum agri ducentorum quadraginta Iugerùm habere oportet Villicum, uillicã, operarios quinq;, bubulcos tres. &c. MOLAS asinarias VNAS, & trusatiles unas, hispanienses unas. Et qui ancora. Vncos ferreos tres, orbem æneum unum, molas unas, cribrum unum. &c. Et Var. nel 2. Vsq; eò, ut mea memoria asinus uenierit sextertijs millibus sexaginta, & VNAE QVADRIGAE Romę constiterint quadrigentis millibus. Et Vlp. nella sopracitata L. Si binæ tabulæ, Vnæ prius. &c. Et Cice. à Tiro. Sed cogitaui VNAS LITERAS Marionem afferre posse, me autem crebras expectare. Et Pro lege Manil. Ab VNIS hostium COPIIS. &c. Et Ter. nell'Eun. Aderit una in VNIS AEDIBVS.

Eccetto quando. Vnos, dissero quasi. Eosdem. Cice. Pro Flac. Adsunt Lacedemonij. &c. qui soli toto orbe terrarum, septingentos iam annos, amplius, VNIS MORIBVS, & nunquam mutatis legibus uiuunt.

Dalla uoce. Vno. Il Bocc. nella N. 22. VN'ALTRO gli haurebbe uoluti far collare, marturiare. &c. & ciò facendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andare cercando di ricoprire. Et nella 17. Chi quà con una, & chi lì con un'altra cominciarono à fuggire. Et il Petr. in V. Vidi Vn'altra, ch'amor obbietto scelse, Subbietto in me Calliope, & Euterpe. Et così in mille altri luoghi. Quasi le Latine. Alia, Altera.

Et il Bocc. nella N. 70. Et quasi mai non usauano, se non L'VN CON L'ALTRO. Cioè, Insieme tralloro.

Et l'Ari. nel can. 5. Ne dissimile essendo anch'io d'aspetto, Ne di persona da Gineura molto, Fece parer VN PER VN'ALTRO il uolto.

Et Dan. nel 22. dell'Inf. PER VN, che sò, ne farò uenir SETTE. Et il Petr. in M. nel Son. Come ua'l mondo. O' speranza, ò desir sempre fallace, Et degli amanti più ben PER VN CENTO, O' quanto era il peggior farmi contento Quella, c'hor siede in cielo, e in terra giace. Et Dan. da Ma. in Vn Son. Non come andini'l tromo certamente, Ma per un cento di menzogna fuore. Et il medesimo. Et s'io da Voi m'allongo, ò nò partendo, Tormento sol pensando notte, & dia, Com'conuiensi à nostra Signoria, E in gelosia per un certo misfido. Et il Vill. nel 7. Però che la gente di Curradino erano PER VNO DVE DI quelli del Re Carlo. Et nel 9. Et assai diede che fare à quella gente, che lo assalì ch'erano per uno quattro, & fece loro uergogna. Et l'Ari. nel can. 38. Se spesso perde'l campo Africa, & Spagna, Quando sian stati sedici per otto, Che sarà poi. etc. Et l'Are. nel 1. delle let. Et dispensi parte di quello, che gli ha concesso la gratia sua ne i bisogni del prossimo, chi uuole multiplicare CENTO PER VNO. Et nel 2. di Cat. Et se ben puniua qualunque si fosse con Tirannica rigidità, multiplicauano sette per uno. Et il medesimo. Si che, prestatemela, ch'io ne ne renderò cento per una. Cioè. Cento cotanti.

Onde'l Medesimo ancora nel 3. dell'Hip. Circa l'amico, giuroti in caritade, che sei contracãbiata A' CENTO PER VNO DEL bene, che tu gli uuoi. Et nel 5. delle lett. Et le dignità, che à chi le merita, concede l'Eccellenza del Duca, hanno cotante prattiche in ricercarle, che bisognarebbe, che moltiplicassero à cẽto p'una.

MA CENTO PER CENTO pose L'Are. nel 5. di Cat. Son mercantie da perderne cento per cento. Et ciò peraventura fu deriuato dall'Vsure, che i Latini dimandarono. Centesimę che falsamente son tenute da alcuni quelle, che in capo dell'anno adeguano la sorte, & così cento rendono per cento. perche più ueramente son così dette, perche in capo di mesi cento i denari à cotali usure prestati, si raddoppiano. Et sono di denaro uno per ciascuni cento il mese, perciò che à tanto il mese si pattuiuano l'usure. Ouero di dodici per cento l'anno, à nostra guisa. Si come. SEMISSES VSVRAE sono di sei per cento. BESSES. di otto. TRIENTES di quattro, ogni anno, & così successiuamente.

Onde Cice. nel 1. Ad Att. Nam à Cæcilio propinqui minore CENTESIMIS nummùm mouere non possunt. Et nel 5. Puto postquam tu es profectus, in creditorum causa, ut centesimæ perpetuo fœnore ducerentur. Et Pli. nell'Epist. Proindè prima quaque occasione mitte, appositis quidem usuris, QVAS ego (num possum parcius?) CENTESIMAS computabo. Et Papin. nella L. 4. De naut. fœ.

Quod

Quod in singulos dies in stipulatum deductũ est ad finem, centesimæ non ultra duplum debetur. Et Pan. nella. l. Quum quidam De usu. Si dies non sit ab ijs, qui statuas, uel imagines ponendas legauerunt, præfinitus, à Præside tempus statuendum est, &, nisi posuerint hæredes, usuras reip. usque ad tertiã centesimæ pendent. Et qui ancora. Si debitores, q minores semissibus præstabant usuras, fisci esse ceperunt, postq̃ ad fiscũ trãsierũt, semisses cogẽdi sunt præstare. Et qui ancora. Quũ quidã cauisset se quotannis QVINCVNCES VSVRAS, & si quo anno non soluisset, tunc totius pecuniæ, ex, die, qua mutuatus est, sentisses se solutorum. &c. Et Sceuo. nel medesimo tit. & nella l. Qui semisses usuras promisit. &c.

Scrisse Dan. nel conui. Esso uiuette OTTANTA VNO ANNO. Et qui ancora. Egli sarebbe all'ottanta uno anno di mortal corpo in eternale commutato. Et il Vill. nel 1. Et regnò per lo suo senno, & uertù senza hauer guerra con niuno uicino, quarãta uno anno. Et nel 2. Questo Lottieri regnò uenti uno anno, & hebbe guerra co' Fiaminghi. Et qui ancora. Si fece coronar Imperadore, & non regnò che VENTI VNO MESE. Et nel 4. Poi regnò Luis il grosso suo figliuolo trẽta uno anno. Et il Bem. nel 2. delle let. Hoggi ALLE VENTI VNA HORA ho riceuuta la lettera scritta hieri. Et l'Are. nel 4 del Mares. Et dunca hauere io allhora uenti, ò uenti uno anno.

Et ciò tutto fuori della Latina usanza. Plin. nel 12. della na. hist. parlando de Platani. Nunc est clara in Lycia, socia gelidi fontis, amænitate itineri apposita, domicilij modo caua, OCTOGINTA, ATQVE VNIVS PEDVM Specu, numeroso uertice, & se uastis protegẽs ramis. Et nel 30. Fuere & q VIGINTI VNAM MVSCAS ruffas, & quidẽ emortuas, ĩ potu darent, Infirmioribus pauciores. Et Liu. Ab Vr. con. VNA, ET VIGINTI LEGIONIBVS eo anno defensum Imperiũ Romanum est. Et qui ancora, SIGNA VNVM, ET TRIGINTA Capta. Et ancora. Vnũ, & triginta oppida ceperũt. Et Col. nel 5. Partes tres quartæ habent pedes unũ, & uiginti millia, & sexcentos.

Quantunq; seguissero i Toschi la latina regola quãdo la numerata uoce andò innanzi. Il Pet. in M. Tenneni Amor ANNI VENTI VNO ardendo. Et qui ancora. L'ardẽte nodo, ou'io fui d'hora in hora Cõtãdo anni uẽti uno interi preso, Morte disciolse. Et Dã. nel cõui. Poi per la medesima uia pare discẽdere ALTRE NOVANTA VNA ROTA, et poco più. Nelquale luogo si come ancora nel sopra recato del Bem. si ueggono due discordanze apparẽti per l'uso predetto. et l'una è. Nouãta una rota. L'altra Altre rota. Nelquale modo ultimo non si cõmise però discordãza quando'l sostãtiuo nome andò innãzi, cõ tutto che l'Aggettiuo nome si ponesse dopo'l numero. come. Anni uẽti uno interi. &c.

Benche appo'l Vill. si legga ancora così, nel 1. Et tutta sua gẽte DELLE VENTI VNA NAVI, ch'à q̃l porto si ritrouaro, la detta Regina accolse cõ grãde honore.

Di quinci è parimẽte quel modo. Il Cresc. nel 2. Et nõ lascia pullular il frutto, se non DI DVE ANNI L'VNO. Et qui ancora. Et il Nouale appellauano q̃llo, che di due anni, ò di tre. etc. ò forse di sette anni l'uno si riposa. Et nel 5. Et solamẽte fruttificano di due anni l'uno. Et qui ancora. Et se così non si fà. fruttificaranno cotali arbori di due anni l'uno. Et il Vill. nel 5. Et fu si diuersa, et aspra guerra, che quasi ogni dì, ò DI DVE DI L'VNO si combatteano i Cittadini insieme.

Detto così dal Bocc. nella N. 79. Noi si habbiamo à questa nostra brigata sempre un capitano, con due cõsiglieri, liquali DI SEI MESI IN SEI MESI. Et il Vil. nel 7. Et così deueano seguire di due mesi in due mesi. Et nell'8. Et trarli di due mesi in due mesi, come la uẽtura uenisse. Et nel 10. Finia l'ufficio de Priori di due mesi ĩ due mesi. Et così dal Vil. medesimo nell'8 ancora. Mutãdolo DI DVE IN DVE MESI, come fanno i Priori. Et nel 9. Mãdãdoci di sei in sei mesi suo uicario. Et cosi nel 10 Et che OGNI DVE ANNI. si douesse rifare Et à cotal guisa. Il Cresc. nel 7 si potranno insino nel principio quattro arbori piantare, & condurcersi sù diritti, & tagliarli PER OGNI DIECI PIEDI, & piegarli uerso loro medesimi.

Et l'Ari. nella Sat. ult. Et s'io non fossi D'OGNI CINQVE, ò sei MESI stato VNO à passeggiar fra'l domo. &c Già sarei morto. Et il Cres. nel 7. Le quali D'OGNI QVINTO, ò sesto ANNO, ò più di rado, si deono tagliare.

Et nel medesimo senso lo stesso Auttore nel 4. Potãsi più DI TERZO IN TERZO ANNO. Et qui ancora. Alcune di terzo in terzo anno si potano. Et nel 5. Ancora la sua selua tagliata di terzo in terzo, ò DI QVARTO IN QVARTO ANNO produce ottime pertiche per le uigne. Et qui ancora. Le sue pertiche si tagliano di terzo in terzo anno.

Ad alcuna Imitatione latina. Cic. à Q. Metel. Quũ agere cepisset, TERTIO QVOQVE VERBO orõnis tuę me appellabat. Et Col. nell'8. Si fauilla leui torreas fabã, tepidamq̃; des Ieiunis QVINTO QVOQVE DIE. Et nel 9. Vtilissimũ est tertio quoq; die aluorũ exitus pręcludi. Et Cor. Cel. nel 2. Mali etiam morbi signũ est nimis celeriter emacrescere. etc aut habere sudores nõ p totũ corpus æquales, quique febrẽ nõ finiãt, & eas febres, q̃ quottidie tpe eodẽ reuertãtẽ quęue semp pares accessiones habeãt, neq; tertio quoq; die leuent. Et nel 3. Sed quũ sit aptissimũ tertio quoq; die cibũ dare tñ si corpus infirmũ est, quottidie dãdus ẽ. Et Vlp. nella. l. 1. De glã. legẽ. Ait prætor glãdẽ, q̃ ex illius agro in tuũ cadit, quo minus illi tertio quoq; die legere, auferre liceat, uim fieri ueto. Et Plau. nel Merc. Neq; nisi quinto quoq; anno posse tum uisere Vrbem. Et Proper. nel 2. Nũc decimo admittor uix ego quoque die.

Et in cãbio di dire Di due l'uno. &c. Cor. Cel. nel 3. Si quotidiana ẽ, triduo primo magnopere abstinere oportet, tũ cibi ALTERO QVOQVE DIE est. &c. Et nel 4. Si uetus uiciũ ẽ, oportet lafer, q̃ optimũ ad piperis magnitudinẽ deuorare, altero quoq; die, uinũ, uel aquã bibere. Et Col. nel 5. Quamuis non cõtinuis annis, sed fere altero quoq; fructum afferat.

Et così ancora Var. nel 1. De re rus. Agrũ ALTERNIS ANNIS relinqui oportet, aut paulo leuioribus sationibus serere, idest, quæ minus sugunt terrã. Et qui ancora. Quo facto fructum amittunt posteri anni, ut hęc non minima causa sit, q̃ olineta dicãtur alternis annis non ferre fructum, aut non æque magnos. Et Cor. Nep. nel c. 1. Vt alternis annis imperarent. Et Plin. nell'8 della natur. histor. Hyenis utrãq; esse naturã, & ulterius annis esse mares, alterius fęminas fieri, parere sine mare, uulgus credit.

Ouero cosi Pli.nel.12.della na.hist. Quædam animalia, & pecudes quoq; in Aphrica QVARTO DIE Bibunt. Et Cor. Cel.nel 3.Vtile est ēt cibos in remissionibus quottidie dari, frictiones, gestationesq; similiter adhiberi, eadem acria quarto, aut quinto die summere. Quasi Quarto,aut quinto quoque die summere.

IN TERZO. altro è.L'Ari.nel can.27. Et attaccossi la battaglia in terzo, Et era per uscirne un strano scherzo. Et l'Are.nel 1.di M.doppo loro si faceano uedere accoppiati in terzo i Vecchioni più uicini alla linea di Giouachino. Et il medesimo. Onde i tre,che si odiauano à morte, tutti in un fascio cominciaro una battaglia in terzo. Cioè à tre insieme.

Il Bocc.Nella N.14.Et il dir questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la fenestra, FV' VNA COSA. Et nella 39. Et il così dire, & il dargli di questa lancia per lo petto, fù una cosa. Et il Sann.nell'Arc. Il dire di queste parole, e'l conuertirsi in acqua, & l'auuiarsi per la couerta uia fù una medesima cosa.

Et nel significato medesimo. Il Bocc.nella N.73.Et IL DIR LE parole, ET L'APRIRSI, E'L DAR del ciottolo nel calcagno à Calandrino, FV' TVTTO VNO. Et l'Are.nel 2.di Tom. Perche lo inchinarla, & il ridursi nella taciturnità di prima, fù tutto uno. Et nel 1. delle let. Il dirmisi stà forte, & esser traffugato suso alto, fù tutto uno. Cioè, Fu in un tempo, & in uno instante medesimo.

Perciocheè. TVTTO VNO. altro non è, che, una cosa medesima. Dan.nel conui. Cortesia, & honestade, è tutto uno. Et qui ancora. Il uecchio per più esperientia, debbe esser giusto, & non seminatore di legge, senon in quanto il suo dritto giudicio, & la legge, è quasi tutto uno. Et il Vill.nel 6.Onde egli allhora disse, Casciano, et Basciano, tutto è uno. Et l'Ari.nel 1.de Sup. O', io credeua, che fosse tutto uno. Et l'Are.nel 1. dell'Hor. Le uisioni, & sogni, son tutto uno. Et nel 5.delle let. Ma perche euui noto il come SIAMO TVTTO VNO, ui prego.&c Et qui ancora. Perche tutto uno siamo in la beneuolenza, & saremo.

DVE, ET TRE VOLTE BEATO. TRE VOLTE, ET QVATTRO FELICI. disse'l Bocc.nell'Am. O' beati, & PIV', CHE MILLE VOLTE BEATI coloro, iquali à qste piaciono. Et il Pet.in V. I beato sarei Tre uolte quattro, et sei. Et l'Are.nel 1.delle let. Con il considerare cō quanto affetto io ascolto le attioni del tre, et quattro uolte magnanimo Loreno. Et ne i Sal. Et beato Dauid, s'egli sapesse dimandarti perdono, come tu mi saperai perdonare, & beato due, et tre uolte, s'io sarò patiente. &c. Et nel 1.di M. ueramente tre, & quattro uolte potransi chiamar beate. perciocheè.&c. Et nel 5.delle let. TRE VOLTE DEGNO, Ch'i Pianeti suoi Gli pagasser ogni hor di gratie'l fio. Et qui ancora. Quāto poi mi habbino nel penetrarmi'l petto, tocco'l cuore, le parole cortesi, che hauui imposto, che mi scriuiate IL SETTE VOLTE MAGNANIMO suo Podestà, me lo taccio. Et nel 3. Per gratacōmissione di questa tre uolte Serenissima Signoria, uéne di casa à leuarlo, &c. Et così fu detto à quella altra maniera. Dan.in un son. Però, che gli occhi mi sarebber rei MOLTE FIATE PIV', ch'io nō uorrei. Quasi dicessero. Molto più, ch'io. etc. Si come Per le mille uolte raccōmandare. quasi, raccōmādare grādissimamēte. come altroue si è ragionato.

Et Nella guisa che ad altri anco uerbi aggiunte cotali finite uoci di numero si ueggono, in uece del numero indeterminato. l'Ari.nel can.ulti. Et DVE ET TRE VOLTE ne l'horribil fronte, Alzando. &c. Il ferro del pugnale à Rodomonte Tutto NASCOSE. &c. Et l'Are.nel 1.di M. Et caduta là senza spirito, fece segno due, & tre uolte di esser passata. Et qui ancora. Egli dopo'l sforzarsi tre, & quattro uolte di ascingargliene, aprendo col ualore, &c. Et nel.2. Si risenti talmente. &c. che due, & tre uolte fu per rompere nello scoglio del dolore la barca, che carica. &c.

Et tutto ad essēpio de ueri Latini. Vir.nel 1.dell'En. CTERQVE QVATERQVE BEATI, Queis ante ora patrum Troiæ sub manibus altis Cōtigit oppetere. Et nella Eleg.di Mecen. Et tibi succrescant Iuuenes BIS Cæsare DIONI, Sed tradant porrò Cæsaris usq; genus. Et Tib.nel 3. O' mihi fœlicem terque quaterq; diē. Et nel 2. QVATER ille BEATVS, Quo tenera irato flere puella potest. Et Prop.nel 3. Ter quater in casta fœlix ò Posthume Galla. Et Hor.nel 1.de Car. FOELICES TER ET AMPLIVS Quos irrupta tenet copula. Et nel 2. Qui ter ampliū Geryonen, Tityonq; tristi Compescit unda.

Et nel 2.de Ser. Quem TER uindicta, QVATERQVE IMPOSITA haud unquam misera formidine priuet? Et Oui.nel 1.delle Met CONCVSSIT TERQVE QVATERQVE. etc. Et nel 4. Ter quater exegit repetita per illia ferrum. Et Martiale nel 10. Totis, Galle, urbes tibi me seruire diebus, Et per Auentinum TER QVATER ire tuum. Et Cor. Cel.nel 3. Tunc ter, quaterque die uehementer extremæ partes perfricandæ.

Auegna che qsto luogo ult. numero cōtenga perauētura così determinatamente da esser inteso. Perciocheè appo i Latini prosatori non molto in uso furono le sopra poste maniere, saluo in questo modo. Cice. nella 7. Contra Ver. Ita i una ciuitate BIS IMPROBVS FVISTI, quū & remisisti quod non oportebat, & accepisti quod nō licebat. Et nelle Philip. In quo BIS FALLERIS, primum quod tuas rationes communibus anteponis, deinde. &c. Allaqual guisa disse ancora Plau.nel Truc. BIS perit amator, ab re, atq; animo simul. Et Ter.nell'Eci. Qui amat cui odiò ipsus est, bis facere stultè dico, Laborem inanem ipsus capit, & illi molestiam affert. Cioè, Bifariam facere stultè. In due modi far scioccamente.

Poiche delle uoci del numero à dire ci auuenne. Il Bocc.nella N.21. Senza esser andata oltre à DV MILA passi, assai auanti, che mezza terza fosse, ad uno bellissimo, & rico palagio. &c. gli hebbe condutti. Et nella 79. Senza, che quando noi uogliamo un mille, ò un DV MILIA fiorini dalloro, noi non gli habbiamo prestamente. Et nella 80. Et udendo, che ben DVO MILIA fiorini d'oro ualeua, ò più, quello, che al presente haueua recato. &c. Dan. nel conui. Più d'uno staio di santalane d'argento finissimo ui trouò, che forse più di Du milia anni l'haueuano aspettato. Et l'Ari. nel can. ulti. Eran de gli anni presso che duo milia, Che fu quel ricco padiglion trappunto.

Et il Bocc.nel princi.del Dec. Oltre à CENTO MILA CREATVRE humane si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze essere stati di uita tolti. Et nella N. 80. Che ualeua più di TRE MILIA. Et

qui ancora. Per poter hauer la maggior parte di cinque milia. Et il Vill. nel 4. Onde hauea pegno la Duchea di Normandia per DVGENTO MILA DI PARIGINI. Et nell'8 Et hebbe dal commune di Firenze tre cento cinquanta mila di fiorini d'oro. Et qui ancora. Si che al Signore de Tartari è più leggieri di menare seco in hoste dugento mila di Tartari à cauallo, che non sarebbe al Re di Francia dieci mila caualieri. Et ancora. Et ciò fatto, uenne Messer Guido à hoste sopra Coltrai Con quindici mila di Fiaminghi à piede. Et ancora. Haueua in Roma, oltra'l popolo Romano, dugento mila di pellegrini.

Et così col 1. caso fauellarono, & col secondo à quello uso Latino. Virg. nelle Buc. MILLE meæ ſiculis errant in montibus AGNAE Et Pli. nel 12. Mille præterea ſunt uſus earum. Et Col. nel 3. Percipere debet in annos singulos mille ſeptigentos quadraginta ſeſtertios. Et Plau. nel Truc. Improbus, nihiliq; homo, qui tibi mille paſſus peperit moræ.

Et nell'Amph. Quin MILLE ANNORVM perpetuo uiuunt ab ſæculo ad ſæculum. Et Hor. nel 2. de Ser. Mille ouium inſanus morti dedit. Et Oui. nel 3. de Faſt. MILLIA CRABRONVM coeũt. Et Luc. nel 2. Miseri tot millia uulgi. Non piguit iuſſiſſe mori. Et Pli. nel 25. della na. hiſt. Qua quidem in reputatione misereri ſortis humanæ ſubit, & pręter fortuita, caſuſq;, & nomina, quę omnis hora excogitat, ad millia morborum ſingulis mortalibus timẽda. Et nel 28. Millia præterea remediorũ ex eo anima li demonſtrantur, ſicut apparebit. Et nel 29. Ceu uerò non millia gentium ſine medicis degant, nec tamen ſine medicina.

Et Ceſ. nel 1. della Gu. Gal. Circiter HOMINVM MILLIA SEX eius pagi. &c. ad Rhenum, fineſq; Germanorum contenderunt. Et Val. Maſs. nel 5. At Flaminij de Philippo Rege triumphantis non unus, ſed duo millia ciuium Romanorum pileata comitata ſunt. Et nel 9. Quinq; millia Prænestinorum. &c. Interficienda, protinuſq; per agros diſpergenda curauit. Et Lab. nella l. ult. AD. L. Rh. de iac. Si conduxiſti neuẽ amphorarũ duo milliũ. &c. pro duobus millibus amphorarum precium debes. Et cotale diuersità in questa lingua auuenne, perche. Mille hora piegossi. Hoc mille, ne in altro fine, nel numero del meno fu espresso, & nel numero del più. Hæc millia, horum millium. &c. Et allhora sempre hebbe doppo se il caso 2. Hora fu detto nel numero del più solamente così. Hi, & hæ, & hæc Mille senza uariar la uoce già mai, & così uolle dopo se il caso conforme à se, si come uogliono gli altri Agettiui, accomodandosi à tutti i generi parimente.

E' però uero, che appo i Toschi la uoce sola Milia, ò Mila, hebbe talhora il caso secondo, & talhora il primo doppo se, quando altro numero gli andò innanzi. come. Cento milia creature, Dugento mila di Parigini. Nel qual modo sempre i Latini gli diedero il caso secondo, et anco quando altro numero non andò innanzi à detta uoce. Come, Millia crabronum sex hominum millia. Ma per opposito, si come i Toschi mai non accoppiarono il caso secondo alla uoce Mille, così i Latini dierõnegli hora il secondo, hora il primo, per le ragioni sopradette.

Et à guisa di, Dugento mila di Paregini così SEDICICENTO DI CAVALIERI. scrisse'l Vill. nel 6. Ilquale uenne in fauore. &c. con sedici cento di caualieri Tedeschi. Et nel 7. Et ciascuno fece sua raunata, laquale fu per la parte del Duca di Bramãte, di Mille cinquecento di caualieri, de' migliori, &c.

Ma da Mille. Il Bocc. nella N. 26. Ascolta se tu riconosci la uoce mia, io son ben dessa, & PARMI MILLE ANNI, CHE noi siamo al lume, ch'io ti possa suergognare. Et nella 32. Frate Alberto si partì, & ella rimase, facendosi gran galloria. etc. mille anni parendole, che l'Angelo Gabrielle allei uenisse. Et qui ancora. La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, ch'ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire. Et nella 79 Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer esser à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Et nell'80. Et CENTO ANNI GLI PAREVA CIASCVNA HORA, CHE queste schiaue se n'andassero. Et il Petr in M. OGNI GIORNO MI PAR PIV di MILLE ANNI, ch'io segua la mia fida, & cara duce. Et il Vill. nel 10. Con tutto, che A' PISANI PARESSE MILLE ANNI LA SVA PARTITA, per le importabili grauezze riceuute dallui. Et il Bem. nel 3. de gli As. A' me certo pare mille anni, ch'io dallo inuoglio delle membra suiluppandomi, & di questo carcere uolando fuora, possa da così fallace albergo partendomi, la onde io mi mossi ritornare. Et nel 1. delle let. Et parmi un'hora mille anni, ch'io ne oda nouella. Et l'Are. nel 1. di Tom. Onde le par mille anni, che giunga l'hora di ricondursi doue lo tira il pensiero. Et nel 5. delle let. Che anco à me par mille anni, ch'ella suoni da senno.

Detto da Dan. Come nel 16. del Pur. Et PAR LOR TARDO, CHE DIO à miglior uita li riponga.

Et come nel 1. dell'Inf. Tanto m'aggrada'l tuo comãdamẽto, Che L'VBIDIR, se già fosse, M'E' TARDI, Et nel 9. O' quanto è tardi à me ch'altri qui giunga. Et il Bocc. nel 6. del Ph. Deh quanto m'è tardi, ch'io manifestar mi ti possa.

Trapportato da quel dir Latino. Cice. à Matio. Quẽ quum obiurgarem, q parum ualetudini parceret, tũ ille, NIHIL SIBI FVISSE LONGIVS QVA'M, ut me uideret. Et Pro Rub. Posth. Nec mihi longius quicq̃ eſt, Iudices, quàm uidere hominum uultus. Et nella 6. Contra Ver. Nihil ei longius uidebatur, q̃ dum illud uideret argentum.

Vsato da Toschi ancora così il Boccac. nel 5. del Ph. Amico, A' ME SI FA' TARDI, CHE quel, che promettì, si fornisca, però, senza indugio partiamo, et andiamo là doue questo si deue fornire. Et nel 7. Però qualhora ti piace, io sono presta, et già mi si fa tardi, che sopra me senta la santa acqua uersare. Et il Bem nel 2. de gli As. Et à noi si fa tardi, che quello, che tu incominciando il ragionare ci promettesti, si fornisca. Et nel 3. In maniera desiderose di uederle ancora esse, che alloro si facea già tardi, che la Reina si leuasse, per poterui poi andare quella sera ancora col giorno. Et nel 2. delle let. Che à me si fa tardi, che io à uoi mi torni.

Et non meno così. Il Boc. nel 6. del Ph. OGNI HORA VN'ANNO GLI SI FACEVA DI saper quello, perche quiui uenuto era.

Dal qual modo il Bem. nel 1. delle let. NE' VEGGO QVELLA HORA, CHE io presentemente possa con

lei fornir questo ufficio. Et qui ancora. Se uoi non uedete l'hora di tornarui à Padoua, io non uedo l'hora, che uoi ci torniate. Et nel 2. Nè uede l'hora, che'l suo figliuolo sia in casa nostra. Et qui ancora. Aspettarò il libro del Fracastor, che mi fate legare, nè uedo l'hora di uederlo. Et ancora. Et NON VEDRO' L'HORA, CHE questi promessi di uengano. Et l'Aret. nel 3. delle let. Talche io incitato da si ardente uolontà, NON VEGGO L'HORA A' uenirci.

Quantunque. FASSI TARDI. anco altrimenti si ponga. Il Bocc. nel 6. del Ph. Signor mio, e si fa tardi, et di esser nella città mi contenterei, però, quando ui piacia con la licentia uostra mi partirò. Et nella N. 60. Et riuestiti, perciò che troppo tardi si faceua, tornarono à casa. Et il Sann. nell'Arc. Et così detto, perche tardi si faceua. &c. dicendo à dio, da noi si partì. Ciò è. Perche sera si faceua. nella guisa, che. Farsi giorno. Farsi notte. &c. come dicemmo altroue.

Onde. AL TARDI. &. AL TARDO. Il Petrar. Se'l Sol leuarsi sguardo, Sento'l lume apparir, che m'inamora, Se tramontarsi al tardo, Parme'l ueder quando si uolge altroue. Et il Cresc. nel 4. Ma quella finiendo, & essendo in segno sotterraneo, al tardi si conuien la uindemia fare. Et l'Are. nel 1. del Gen. La predetta natura insegnaua alla Luna crescere, & iscemare. &c. à lucer tutta notte, à splender al tardi, ad apparir bassa. &c. Et altroue. Mò di giorno quando à buon'hora, & quando al tardi, quando à nona, & quando al uespro. Quasi al tempo tardo del Giorno, della Vindemia, ò d'altra cosa.

Si come. TARDI VENIRE. & TARDO, fur detti altresì. Il Bocc. nella Nouel. 99. Ma essendo già TARDI, & il Nigromante aspettando lo spaccio. &c. uenne un medico, &c. Et nella 10. E' il uero, che quello, che Pampinea non potè fare per lo esser tardi eletta al reggimento, io'l uoglio incominciare. Et nella 12. Auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guielmo, al ualicar d'un fiume. etc. il rubarono. Et il Pet. in V. Perche non uenne Ella più tardi, ò uer io più per tempo? Et ne i Tr. Però saper uorrei, Madonna, s'io Son per tardi seguirui, ò se per tempo. Et in V. ancora. Questa eccellenza è gloria, s'io non erro, Grande à natura, à me sommo diletto, Ma che uien tardo, & subito uà uia. Et ancora. Se non fosse fra noi scesa si tardo. Et l'Arios. nel can. 23. Chi noce altrui, tardi, ò per tempo Cade Il debito à scontar.

Et. SERA AL TARDI. Il Bocc. nella N. 40. Madonna, Io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo Legnaiouolo nostro uicino un'arca non troppo grande, Et nell'86. Tolti una sera al tardi due ronzini à uettura, & posteui sù due ualigie, forse piene di paglia, di Firenze uscirono. Et il Vill. nel 7. Ben si disse, che la sera al Tardi cōparì sconosciuto. etc. Et nel. 9. Et sopraggiunserli à Ischia una sera al tardi.

Per differenza di quell'altro modo. Il Bocc. nella N. 25. Quel giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra'l nostro giardino, quella SERA DI NOTTE, guardando ben, che ueduto non sij, fa, che per l'uscio del giardino à me te ne uenghi. Et nella 61. Ilquale quando col muso uolto uedesse uerso Firenze, sicuramente, & senza alcun fallo la sera di notte se ne uenisse allei. Et il Vill. nell'8. Et stando elli nella detta terra una sera di notte sconosciutamente, con poca compagnia, andò dinanzi al Re Carlo. Et nel 9. Si tornarono la sera di notte in Firenze.

Et di quell'altro. Il Bocc. nella N. 84. Noi giugnerem bene ancora STASERA A' BVON'HORA à Torrenieri.

Si come in uece di Sera al tardi. Virg. De ROSA. Quam modò nascentem rutilus conspexit eons, Hanc rediens SERO VESPERE uidit anum. Et nel 1. delle Geor. Denique quid serus uesper uehat, unde Serenas Ventus agat nubes, quid cogitet humidus Auster. &c. Et Oui. nel 1. De Tristi. Nunc Zephirus sero uespere missus adest.

Et in luogo di. Sera di notte, Col. nel 1. An putem fortunatius à cathenato repulsum Ianitore Sæpe NOCTE SERA foribus ingratis adiacere. Et Prop. nel. 1 Et quaterent sera nocte facem pueri.

Et in cambio di. Esser tardi. Sal. nel Giug. Denique Romani ubi intelligunt neque sibi profugiū esse, neque ab hoste copiā pugnandi fieri, & iam DIEI VESPER aderat, aduerso colle, sicuti præceptum fuerat, euadūt. Et qui ancora. Post, ubi castra locata, et diei uesper erat, repente Maurus in certo uultu pa uens ad Syllam accurrit.

Et per opposito. Hirc. De bel Aphric. Presertim quum milites à MANE DIEI ieiuni sub armis stetissent defatigati.

Poco. Cap. VII.

LA notissima uoce proposta produsse quel modo fra gli altri usato da Toschi Auttori uariamente. Il Bocc. nella N. 20. Pur per la prima notte incappò una uolta, per consumar il matrimonio à toccarla, & di POCO fallò, ch'egli quella una non fece tauola. Et il Vill. nel. 2. Per laqual cosa, la città di Firenze per le dette auuersità di poco accrebbe, ò uenne in istato. Et l'Ari. nel can. 12. Quindici anni passar douea di poco. Et il Bē. nel 3. delle pro. Lequali partire dalla naturale Toscana usanza di poco si debbono. Et nel 1. delle let. Di poco mancò, ch'io non ui lasciassi la uita. Et nell'11. dell'hist. Et di poco mancò, che anco presi non fossero. Et nell'ult. Di poco mancò, ch'egli dalloro preso non fosse. Et il Sann. nell'Arc. Di poco mancaua, ch'io non morissi. Quasi, Poco mancaua, nella guisa, che. Di tanto. Di quanto. Di niente. & altri simili, in uece de semplici loro. Tanto. Quanto. &c. Come recammo di sopra.

Et M. Ci. in un Son. Io mi starò gentil donna DI POCO Ben lungamente in gioia. Forse uolendo dire. Per Poco. Per picciola cosa.

Et il Bocc. nell'Am. Io haueua DI POCO queste parole finite. & quasi. &c. quando tralli rotti monti, & isfraccassati alberi horribil uoce. &c. mi percosse gli orecchi. Et qui ancora. Et così nel quarto la pianta dante gli incensi, stata non molto auanti mutata dal Sole, & il Corniolo di poco tornato da udire la Cethera d'Orfeo. Et Dan. nel 9. dell'Inf. Di poco era di me la carne nuda, Ch'ella mi fece entrar dentro à quel muro. Et il Cresc. nel. 5. Et fatta prima di poco la fossa, ue'l mettiamo, & copriamo. Et il Vill. nel 9. Apparue in Proenza. &c. uno Spirito d'un'huomo di quella terra, ilquale di poco era morto. Et qui ancora Hauendo hauuto di poco la Castellina. Et l'Arios. nel can. 22. Giunser il dì mede-

medesmo, come accade, Quattro gran cauallieri ad un suo loco, Li quai di remotissime contrade Venuti à queste parti eran di poco Et nel 43. Lo fecer, ma di poco, arriuar tardi. Et il Bē. nel 1. de gli As. Questi, come che di poco nato, uago, & uezzoso si dimostri alle sue nutrici, &c. egli nondimeno. &c. Et nel 2. Di poco hauea così detto Gismondo, quando Lauinello, ilquale. &c. con queste parole gli si fece incontra. Et l'Aret. Giunto di poco il Cauallo, giunge'l mio amore.

Che più interamente disse il Bocc. nell'Am. Mida DI POCO TEMPO AVANTI stato coronato de Regni, à celebrare si dispose una gran festa. Et il Vill. nel 2. Per laqual cosa la Città di Firenze DI POCO TEMPO rifatta, per le dette auuersità. &c. Et nel 9. Posero l'assedio al Castello d'Artimino, ch'era di Pistoresi, et di poco tēpo murato, et afforzato per li Pistoresi.

Si come'l Bem. nel 2. delle let. Messer Gio. Agostino mi uisitò hier sera, DI POCHE HORE giūto in Roma.

Et alla medesima simiglianza. Il Vill. nel 9. Fue in Italia la maggior uernata, & di più neui, che fosse DI GRAN TEMPO PASSATO. Et il Bem. nel 2. delle let. Al maggior Prencipe, c'hauuto habbia il Christiano mondo DI GRAN TEMPO ADIETRO. Et come altroue diremo ancora più ampiamente.

Et il Bocc. nel principio del Dec. Si come POCO DAVANTI è detto. Et nella N. 93. Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io diuidendola da uoi la prenda, ma pur la desideri, come POCO AVANTI faceua. Et nel 3. della F. con tali uarie imaginationi, quali poco auanti hauete potuto cōprendere nel mio dire, io staua continuo. Et nel 7. Tornādosi à mente il sangue del suo marito poco auanti reuerēdo, & da temere da tutto'l mondo, spander nel tristo grembo. etc. Et nel 2. del Ph. Noi POCO ANZI discesa giù dal cielo ordiamo la tua deliberatione. Et il Sann. nell'Arc. Non ti uidi io poco anzi herbosa. & florida, habitata da Lepri, & da Cuniculi? Non ti uegg'io hor più, ch'altra inculta, & horrida?

Et all'incontro. Il Bocc. nella N. 1. Ser Ciappelletto POCO APPRESSO si communicò. Et nella 35. I fratelli gliele tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso. Et nella 43. Et poco appresso leuatasi la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo. &c. Et nella 97. Nella camera di lei poco appresso se n'andò. Et nella 99. In bellissimi letti gli mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò à dormire. Et nell'ult. Ma poco appresso entratogli un nouo pensier nell'animo &c. primieramente la punse con parole. Et nel 7. della F. Et quello, premesse sdegnose parole, senza paura beune, poco appresso rendendo lo spirito. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Et poco appresso essendo'l Signor Gio. Giacopo &c.

Et il Bocc. nella N. ult. POCO TEMPO APPRESSO, hauendo con parole generali detto alla moglie. &c. informato un suo famigliare, il mandò allei. Et il Vill. nell'8. Per laqual cosa, poco tempo appresso i Padouani s'accordarono con l'Imperadore.

Si come il Bocc. nella N. 12. Et gli disse ciò, che del suo fante sapea, & come leggiermente LA MATTINA APPRESSO ritrouar il potrebbe.

Et l'Are. nel 3. di M Et POCO DIPOI, aprendo la gratiosa bocca, humiliando la testa. etc. disse. etc. Et qui ancora. Et essēdo poco dipoi tornato dalla famiglia. etc.

Et Dant. nell'8. dell'Infer. DOPO CIO' POCO uidi quello stratio Far di costui. &c.

Che dissero ancoi Latini. Sal. nel Catil. POST PAVLO Catilina pecuniarum repetundarum reus, prohibitus erat petere consulatum. Et nel Giug. Etiam si certa pestis adesset, māsurū potius, quàm perditis, quos ducebat, turpi fuga, incertæ, ac forsitan post paulo interituræ morbo, uitę parcere. Et Ces. nel 1. della Gu. G. Tanquā inter eos discēsio extitit, ut manum conserere, atque armis dimicare conaretur, Post paulo tamen intereuntis ultrò, citroq; missis. quę ignorabant de L. Domitij fuga cognoscunt. Et nel 7. della Gu. Gal. Has magno sonitu remorum incitatas in eādem partem mittit, ipse post paulo silentio egressus, cum tribus legionibus eundem locum petit. Et Hor. nel 3. de Car. Dura post paulo fugies inaudax Prælia raptor.

Et Cice. nel 1. De na. De. De quo dicam equidem PAVLO POST. Et nel 3. de gli Offi. Qui paulo post, quàm esset egressus è castris, redijsset, quasi aliquid esset oblitus.

Et Quintil. nel 2. Nam est ars ea, ut POST PAVLVM clarius ostendemus, in actu posita, non in effectu. Et nel 9. Sed de propositortum diuersitate post paulum: Nunc quæ prius. &c.

Et si come DOPO ALQVANTO. Il Bocc. nella N. 4 Et dopo alquanto sentendo il monaco, & credendo lui esser tornato dal bosco, auisò di riprenderlo. Et nella 16. Ne quali mentre ella dimoraua, uide uenire una Cauriuola, & entrare iui uicino in una cauerna, et dopo alquanto uscirne. Et nella 32. Et questo fatto, dopo alquanto il menò fuori. Et nella 36. Et questo detto, tramortita à dosso gli ricadde, & dopo alquanto risentita, & leuatasi. &c. Et nell'85. Ma pur dopo alquanto con grandissima noia di Calandrino si dipartirono. Et nella 99. Pur dopo alquanto il raffigurò. Et nella ulti. Ma dopo alquanto da ueri argomenti rassicurato. &c. andò allui. Et nella 77 la donna al suo amante disse dopo alquanto, andiancene in camera. Et nella 94. Di che ella dolendosi, dopo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè. Et nel 6. della F. Rimandai adunque dopo alquanto la uecchia à saper che di lui fosse.

Et DOPO MOLTO. Il medesimo nella N. 24. Et dopo molto gli uenne pensato un modo da douer poter esser con la dōna in casa sua, senza sospetto. Et nella 48. Dopo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò. Et nella 73. Et facendo di quegli ampio grembo, &c. non dopo molto gli empiè.

Ma in luogo di poco appresso. Il Bocc. nella N. 14. Nel quale sono, POCO STANTE, due gran cocche di Genouesi, lequali ueniuano di. etc. con fatica peruennero. Et nella 24. Et ad un'hora il monaco se n'andaua, & la donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla penitenza à quello se ne uenia Frate Puccio. Et il Cresc. nel 9. Et quanto si puo piu acconciamente si metta leggieri nelle nari del cauallo, &, poco stante se ne caui. Et nel 10. La tuffano nell'acqua, et, poco stante, co' pesci la leuano. Et il Vill. nel. 7. Si leuò, & gridò ò me, ò me. &c. Et, poco stante, rigridò, & disse, Fi l'ha abbattuta Et nel 9. Il fedì di dietro nelle reni d'un stocco, donde egli morio giunto à Castel santo Angelo, poco stante Et nel senso medesimo. Il Bocc. nel 2. del Ph. M

Ouero, che Fà l'anno Tre anni fà. et altri simili uennero da quella maniera Latina. Ter. nell'Eci. Tum postquàm ad te uenit, MENSIS AGITVR HIC SEPTIMVS. Et Pli nel 14. della na. hist. Atq; hæc Virgilij uatis ætate incognita fuerunt, à cuius obitu NONAGINTA AGVNTVR ANNI. Et Oui. nell'Heroi. Septima nox agitur, spatium mihi longius anno, sollicitum raucis quòd mare feruet aquis.

Dissero nondimeno le piu uolte cosi. Il Bocc. nella N. 17. Mai ad alcuna persona fidar non mi uolle, che uerso Cipri uenisse, se non forse DVE MESI SONO. Et nella. 26. Io misera me, già sono otto anni, t'ho più, che la mia uita amato. Et nell'ult. Noi. &c. domani saranno quindici dì per douere alcuno diporto pigliare. &c. uscimmo di Firenze. Et nella 11. L'un di cena, che gliele hauea tagliata OTTO DI' ERANO PASSATI; l'altro sei, l'altro quattro. Et nel 1. della. F. Egli non bisogna celare quel, che io già sono più giorni in te manifestamente conobbi. Et nel. 2. Me à cõsolation di lui, ilquale, GIA' SONO PIV' ANNI, non uide, richiama à riuederlo. Et Dan. nel conui. Se coloro, che partirono di questa uita, già sono mille anni, tornassono. &c. Et l'Are. nel. 2. dell'hu. Ti agguagli al Padre Abram, ch'è morto tãti secoli sono. Et nel. 2. delle let. Onde mi sento di quella prosperità, di quella forza, et di quella uoglia, ch'io era uenticinque anni sono. Et nei Cap. Con uoi tratto haurei sino, od ambusso, S'à la mia stizza cinque mesi sono, Non s'opponea. &c.

Et senza'l Verbo cosi, Il Bocc. nella N. 28. Il quale egli ueduto non hauea BEN DIECI MESI. Et il Bem. nel 2. delle let. Fatto dalla buona memoria di mio padre GIA' PIV' DI CINQVANTA ANNI PASSATI.

A' quella Guisa Latina. Ter. nell'Heau. Clam me est profectus, MENSES TRES ABEST. Et Cice. à M. Mario. Persæpe mihi cogitanti de communibus miserijs; in quibus TOT ANNOS uersamur, &, ut uideo, uersabimur, solet. &c. Et à Len. M. Trebonio, qui in tua prouincia magna negotia, & ampla, et expedita habet, multos annos utor ualde familiariter. Et Sal. nel Giug. Itaq; QVINTVM IAM MENSEM Socius, & amicus populi Ro. armis obsessus teneor. Et Hor. nel 1. de Ser. Noctes uigilabat ad ipsum Mane, DIEM TOTVM STERTENS. Et Tibul. nel. 3. Languent terquinos sed mea membra dies.

Et col Verbo. Cice. De Amic. Cuius à morte hic tertius, & tricesimus est annus. Et pro Cluen. Anni sunt octo, quum ista causa in ista meditatione uersatur. Et nell'8. Philip. EST enim IAM ANNVS VT repulsam tulit. Et Pli. nel 15. della Na. hist. MINVS QVINQVENNIO EST QVOD prodiere quæ uocant laurea, non ingratæ amaritudinis, in site in Lauro.

Et à cotale ultima forma. Il Bocc. nella N. 79. Io ho roba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso à censo GIA' E' DE GLI ANNI PIV' DI DIECI.

Quantunque pluralmente dicesse Plau. nel. Trin. MINVS QVINDECIM DIES SVNT, QVÒD pro his ædibus minas quadraginta Accepisti à Callicle.

Et Il Bocc. nel 2. del Ph. Ben ti seggiono l'arme indosso, & benissimo ardito ti mostrano, più che altro caualliero. GIA' GRAN TEMPO E', ch'io ue dessi. Et nel 7. Li quali forse. GIA' E' LVNGO TEMPO, diedono per me pietose lagrime, credendo, ch'io fossi morta. Et qui anchora. Conciò sia cosa, ch'egli m'habbia detto, GIA' E' ASSAI; ch'egli sopra tutte le cose del mondo desidera di riuedere il uecchio padre. Et nella. N. 16. Et se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse esser suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei. Et nella. 26. Tu se stato con colei, la quale con false lusinghe tu hai, già è assai, ingannata, mostrandole amore, et essendo altroue inamorato. Et nella. 62. Egli NON E' ancora GVARI, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie una bella, & uaga giouinetta. Et nell'86. Nel pian di Mugnone fù, NON HA' GVARI, un buon'huomo, ilquale. &c. Et nell'88. Quello, che ad una mia uicina, non è guari, adiuenne. &c. Et nella fi. del Dec. Et così potrebbe essere della mia lingua interuenuto, la quale. &c. non ha guari, mi disse una mia uicina, ch'io l'haueua la migliore, & la piu dolce del mondo. Et nel. 4. della F. Et hora, che è di lui; O', disse'l mercatante, egli è assai, che'l padre. &c. il richiamò à casa sua. Et nell'Am. GLI E' POCO, ch'io apparai, che'l mondo portasse così belle cose, Et Dan. nel 22. dell'Inf. Mi partij, Poco è, da un, che fù di là uicino. Et il Bem. nel 1. delle pro. Alla qual parte dicendogli; non ha guari. M. Triphone Gabrielle nostro, à cui egli. &c. Et nel. 2. Perciò che uenendomi, non ha guari, uedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta, nelle quali. etc. io lessi. &c. Et l'Are. Fu traffugata dal suo huomo in casa d'un Romanesco arragiato, la quale arse, NON E' TROPPO.

Il qual modo ult. insieme con, Non è guari. E' poco, et altri simili così espressero gentilmente i Latini, Vlp. nella. l. Prior. De admi. re. &c. Idem in uectigalibus, NON ITA PRIDEM; constitutum est. Et Cice. in Bru. Fuit enim regnante iam Græcia, nostra autem ciuitate non ita pridem dominatu regio liberatà.

Ma. POCO E'. POCO NON E'. si pose anco altrimenti. Il Bem nel. 2. delle Pro. Senza che in tanti finimenti, & rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare'l fastidio Non fu poco. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et anco perche non è poco, ch'un mio pari confessi ad un suo minore hauer mal fatto.

Et non meno appo i Latini. Quintil. nella Decl. 9. PARVM EST, ꝙ in sanos pertuli fluctus, & sæuis tempestatibus; &c. Et qui ancora. Parum est, ꝙ me diu pirate in carcere tetentum. &c. in ludum uendiderũt tãquàm decepti. Et Ter. nel Form. Sed parum ne est, ꝙ omnibus nunc nobis succenset senex, Nì instigemus etiã, ut nullus locus relinquatur preci? Et Cice. Pro Sest. Parum nè est. Piso, ꝙ tantum homines fefellisti, ut negligeres authoritatem senatus, optimi cuiusq; consilia cõtemneres, Remp. proderes, consulare nomen affligeres; Et Plau. nel. Trin. Nam si pro peccatis centum ducat uxores, parum est.

Si come i medesimi dissero, EST ALIQVID. quasi, Poco nõ è. Oui. nell'Heroi. Est aliquid solitis collũ tetigisse lacertis. Et q ancora. Est aliqd plenis pomaria carpe ramis Et tenui primã deligere ungue rosã.

Et Catul. ne gli Epigr Namq; tu solebas Meas esse aliquid putare nugas.

Et EST PLVRIMVM Quintil. nella 9. Decl. Neq; uero plurimum fuit praestitisse mortem &c. Illud uerò existimo grauius, nomen gladiatoris accipere.

Et per opposito. Ter. nell'h Eau. Quid si hoc sic incipiam nunc; NIHIL EST. quid si sic; tantũdem. Et ne gli Adel. Nec nihil, neq; omnia hæc sunt, quæ dicit. Et Martiale nel. 9 Põtice, ꝙ nunquã, &c. sed pellice læua vteris, et veneri seruit amica manus; Hoc nihil esse putas, scelus est, mihi crede, sed nigens, quantum uix animo concipis ipse tuo. Quasi. Cosa di niun momento pensi essere?

Dal nome proposto. Il Bocc. nella N. 15 La qual ogni cosa così particolarmente de fatti d'Andreuccio le, disse, come haurebbe PER POCO detto egli stesso. Et nella. 79 Egli non uine hoggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, com'io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, ch'io andassi di qui à Peretola, io credo, ch'io ui andrei. Et nella 97 Tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare, & il Re per poco piu, che gli altri. Et nel. 6 del Ph Il romore era grande, & per poco spauentaua li confortati amanti. Et nel. 7. Et dicesi, che uedendo Dio quel uitio contra natura nella natura humana operare, per poco rimase di non incarnarsi. Et il Vil. nel. 10. Venne dal cielo la maggiore tempesta, &c che per poco mai uenisse in Pisa. Et il Bem. nel. 2. de gli As. Piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare, & io per poco gliele hauerei concedato. Et nel. 2. delle Pro. Quantunque ella bassissima uoce sia, & per poco solamente dal uolgo usata. Et nell'ultima dell'hist. Aggiontoui, che'l soldo per poco pagato non gli era. Et nel. 3. I quali per poco l'haueano della signoria cacciato. Ciò è Quasi l'haueano cacciato.

Auuegna che. QVASI PER POCO dicesse Il Vill. nell'8. Al tempo debito partorì, come piacque à Dio, la piu horrida, et terribile creatura, che mai si uedesse, et quasi per poco non hauea forma humana.

Ma altrimenti par, che fauellasse il Bocc. nel. 3. del Ph. La quale quando uidi, assalita fui da non picciola doglia; et PER POCO NON MORI. Et nel 4. Et per poco non lo cuore abbandonato dall'interiori forze corso di fuori à mostrar festa, per debilezza non morì Et nell'Am. Le ciriegie ti serbo, & già per poco Non si riscaldan per la tua tardanza. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Che PER POCO E, CHE teco NON MI RISSO. Perciò che la negatione di souerchio ui posero forse uolendo dire con cotali parole, Poco manca ch'io non mi rissi teco. Poco mancò, che non morì.

Ben che la negatione dessero parimente tal hora, alla, Quasi Il Bocc. nell'Am. Et di si notabile, et bella forma tutte ci diede al mõdo, che mirandoci. QVASI NON CADDE di Latona nell'ira, per fallo molto minore, che la Tebana Niobe colla perdita prole non fece. Ciò è, Quasi cadde.

Et à quell'altra maniera simigliante. Il Bocc. nel. 6. del Ph. Ascalione tratta la spada, il ferì sopra'l sinistro homero si forte, che DI POCO NON lo braccio con tutto lo scudo GLI MANDO' a terra. Et il Bem nel. 2. dell'hist. Non potè mai di ciò cosa ueruna intendere, di maniera, ch'essendo egli stato chiamato il seguente giorno; che la lega fù terminata, dal Prencipe nel collegio, et certificato dallui la lega esser fatta & saputi i nomi de Collegati, di poco il sentimento non perdè. Quasi Poco manco che'l sentimento non perdè. ouero. A fatica non perdè, A pena fù, che non perdesse'l sentimento

Si come senza negatione Il Vill. nel. 9. Et da Padouani fù sconfitto, et atterrato, & fedito, et DI POCO SCAMPO' la uita Ciò è A fatica scãpò la uita.

Per poco. si legge così. Dan. nel. 25. del Purg. Lo duca mio dicea, per esto loco Si uuol tener à gli occhi stretto'l freno, Però ch'errar potrebbesi PER POCO. Ciò è Ageuolmente. Di leggiero.

Et così non meno. L'Ari. nel can 8 Non comincia fortuna mai PER POCO, Quando un mortal si piglia à scherno, e à gioco. Quasi. Per poco uoler operare.

Di qui sono et. POCO MENO, ouero. POCO MANCO. posti hora col nome aggettiuo et la particella. Che Il Petr. ne i Tr. Ai i fù la uita POCO MEN CHE AMARA, A rispetto di quella mansueta. Et dolce uita, ch'a mortali è rara. Et il Bem. nel 1. delle pro. Ma la lingua medesima è poco meno, che sparita, & dileguata dalla contrada. Et nel. 2. Ma elle sono poco meno, che uane, et in darno si adoperano, se anchora questa rapitrice de gli animi di chi ascolta esse non hanno dal lor canto. Et l'Are. nel 1. di Cat. La inuitta serenità del quale, nel ueder lo sforzo della natura, senti spegnersi poco meno, che tutto il fuoco dell'ira.

Et hora preposte al uerbo con le particelle. che. &. non. L'Are. ne i Sal. spero di auanzar tanto con lo spirito la carne, quanto auanzò la carne esso spirito, che per esser oppresso dallei POCO MANCO, CHE NON mi HA FATTO cadere nell'ira del tuo furore. Et nel. 3. dell'hu. Et poco manco, che non cadde la tanaglia di mano à Giuseppe. Et nel. 2. delle let. Poco manco, ch'io non son conuerso nelle risa, ch'in me hanno mosso i uersi, ne i quali dite. &c. Et nel. 3. POCO MENO CH'IO NON MI MOVO à cercar me medesimo. Et nel. 4. Et poco manco, che non ho mẽtenato uno, ò due, che in tale etade ogni anno gli fuggiua.

Et senza le dette particelle Il Bem. nelle Ri. HAI POCO MEN CERCO, & girato Quanto riscalda la diurna stella. Et qui ancora. Ond'io ringratio Amore, Che m'hebbe POCO MEN FIN DA LE FASCE.

Alla quale maniera Sue. in Tib. Secessum Campaniæ petijt, constanti et opinione, & sermone pene omnium, quasi neq; rediturus unquam, et cito mortem etiam obiturus; quod PAVLO MINVS utrumq; EVENIT. nã neq; Romam amplius redijt, Sed et paucos post dies iuxta Ferracinam, in Prætorio; cui speluncæ nomen erat, cænante eo, complura, et ingentia, saxa fortuitò superne delapsa sunt multisq; conuiuarum, et ministrorum elisis, præter spem euasit. Et in Nero. Talem Principem, PAVLO MINVS PER QVATVORDECIM annos perpessus terrarum orbis, tãdem destituit. Cioè. Quasi per quatordici anni. L'uno et l'altro quasi auuenne.

E ben uero, che in diuerso sentimento accoppiarono i Latini cotale lor modo a nomi Aggettiui. Cioe. Pro

Quintio

Quintio. sanè cęterarum rerum paterfamilias et prudens, et attentus, una in re PAVLO MINVS CONSIDERATVS. *Et Quintil. nel.* 12. At quum protinus respõdendum est, omnia parari non possunt, adeò, ut paulo minus promptis, etiã noceat scripsisse, si alia ex diuerso, quàm opinati fuerint, occurrerint. *Cio è. A quelli che poco meno pronti sono, che mezzanamente. Poco meno, che mediocremente considerato.*

Et à cotal guisa fecero dell'opposito modo ancora. Cice. De cla. ora. Et lubenter uerbis etiam uti PAVLO MAGIS PRISCIS *Et nella* 2. *contra Ver.* Deum deniq; nullum Siculis, qui ei paulo magis affabre, atq; antiquo artificio factus uideretur, reliquit. *Quasi, Che fatto fosse poco più dottamente del giusto, ò commune solito.*

Et quando si giunsero à uerbi. Cice. nella. 6. *contra'l medesimo.* Nihil esse, quòd quisquam putaret se, quod isti PAVLO MAGIS PLACERET conseruare, aut domire tinere posse. *Cio e. Che alquanto notabilmente piacesse.*

Auegna che cotale diuersità perauentura si causi per lo diffetto della particella, Che. ò ueramẽte. quàm. Perciò, che quando scrisse Sue. in Tib. Verum liberatus metu ciuilem se admodum inter initia, ac PAVLO MINVS QVAM PRIVATVM egit. *Cio è. Quasi priuato, parimente significa.*

Ma questa maniera è notissima. Il Bocc. nel. 3. *della F. Alle quali cose essa ò per piacermi, ò pur secondo'l suo parere rispondendomi il uero, NON POCO mi consolaua. Et qui ancora. La quale sollecita continuamente di lui fò dimandare con inuestigationi. NON POCO SOTTILI. Et nel.* 4. *Mi porgeua dall'altra parte non poco la turbation ueduta della giouane sopradetta. Et nel.* 3. *del Ph. Signor nostro, noi ci merauigliamo non poco delle uostre parole. Et il Petr. ne i Tr. Poco in disparte accorto ancor mi fui D'alquanti, in cui regnò VIRTV' NON POCA. Et l'Ari. nel can.* 25. *La mia sirocchia accarezzar non poco.*

Et questa non meno, con altre simili. Il Bocc. nel. 4. *della F. Le quali cose. &c. sono NON PICIOLA cagione di diporto all'andarle mirando. Oltre à migliaia di essempi, che recare sane potrebbono; Proprie maniere della Latina lingua ancora, come più che uoto rimane à ciascuno.*

Ma della Tosca lingua proprie solo son queste. Il Bocc. nella. N. 21. *Anzi sono io, per quello, che in fino à qui ho fatto, à tale uenuto: ch'io non posso fare NE POCO, NE MOLTO. Et nella.* 25. *Ma ben si guardasse, ch'à niuna cosa, ch'egli dicesse, rispondesse ne poco, ne molto. Et nella* 77. *Et non uolendo ne poco, ne molto dire, ne far cosa, ch'allei fosse à piacere, essa in lagrime, et in amaritudine si consumaua. Et nell'Am NE lascia dar orecchia ASSAI, Ò POCO, A le parole uane. &c. Et Dan. nel.* 4. *del. Par. Perche s'ella si piega assai, ò poco, Segue la forza. &c. Et il Petr. ne i Tr. Da hora inanzi ogni difesa è tarda Altra, che di prouar S'ASSAI, Ò POCO Questi preghi morta li Amore sguarda. Et l'Ari. nel can.* 6. *Pensier canuto NE MOLTO, NE POCO Si può quiui albergar in un cuore. Et nel.* 24. *Et ui son tutte l'occorrentie nostre, Sol la pazzia non u'è POCA, NE ASSAI. Et il Bem. nelle Ri. Iui'L caso non può molto, ne poco. Et qui ancora, Sotto esso fui gran tempo preso; et morto, Hor POCO, Ò MOLTO à te libero uiua. Et nel.* 3. *de gli As. Elle ci tormentano, si come hora ci sogliono quelli disij tormentare, de quali goder non si può ne molto ne poco.*

Et il Bocc. nella N. 69. *Al quale Pirro rispose. Signor mio, Non SOGNO, NE MICA. ne uoi anche non sogniate; anzi ui dimenate ben si, che. &c. Cio e. Non sogno, ne poco, ne mica. Ne poco, ne niente.*

Si come queste altre co' Latini communi. Il Bocc. nella N. 29. *Il quale perciò che POCO SANO era, sempre appresso di se teneua un medico. Et nel* 1. *della F. Et chi sarebbe quella si poco sauia, che una cosa, che amasse, non uolesse, anzi che lontana uicina: Et l'Ari. nel can.* 1. *Poi c'hebbe così detto, à freno sciolto Il saracin lasciò poco giocondo. Et nel.* 30. *La spada POCO SVA menò di fretta.*

Et Hor. nel. 4. *de Car.* Cur facunda PARVM DECORO Inter uerba cadit lingua Silentio; *Et nel.* 2. Marisq; Baijs obstrepẽtis urges Summouere littora, Parum locuples continente ripa. *Et Cic. ad Att. nel.* 10. Parum firma sunt equidem quę de fratre meo scribis. *Et nel.* 1. *delle Tuscul.* Nemo PARVM DIV uixit, qui uirtutis perfectę perfecto functus est munere. *Quasi.* Non diu. Non firma. *&c. ò uero.* Non bene firmo.

Dan. nel. 19 *del Purg. Et poscia tutta la drizzaua. In POCO D'HORA. Et M. Cino in Vn Son. Ch'è di pianger lasso, Tanto si sente hauer di uita poco. Et il Bem. nel.* 2. *de gli As. A noi le sue canzoni. &c. non poco di piacere, et di diletto porsero. Et nel.* 3. *delle Pro. Anzi ui sta di maniera, che non poco di gratia ui s'arrogge così dicendo. Quasi. Poca gratia.*

Et Plau. nel Pen. Immò etiam in medio oculo PARVM SORDIS est. *Et qui ancora.* Paululum predę intus feci. *Et Cice. Pro M. Cel.* Quum autem PAVLVM iam ROBORIS accessisset ætati, in Aphricam profectus est. *Et* De Amic. Ita ut quisque MINIMVM FIRMITATIS haberet, MINIMVMQVE VIRIVM, Ita amicitias appetere maximè.

Et ciò à quella guisa parimente. Il Bocc. nel prin. del Dec. Doue MENO era DI FORZA. &c quiui più auara fù di sostegno. Et qui ancora. ASSAI n'erano DI QVELLI, che di questa uita senza testimonio trappassauano. Et ancora. Senza fare distintione alcuna dalle cose honeste à quelle, che honeste non sono. &c. quelle fare, che PIV' DI DILETTO lor porgono. Et ancora. Più di noia, che bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Et nella N. 18. *Ne GVARI DI TEMPO passò, che udẽdo il Re. &c. Et nella.* 17. *Et quiui non guari di tempo dimorarono, che Anthioco infermò à morte. Et nella.* 30. *Non preser guari d'indugio le tẽtationi. à dar battaglia alle forze di costui. Et nella.* 31. *Et senti incontanente più hauer di forza la natura, che'l suo ingegno. Et nella* 37. *Ne guari di spatio perseguì ragionando, ch'egli si cominciò tutto nel uiso à cambiare. Et nella N.* 26. *Pure alla fine Ricciardo pensando, che s'andar ne la lasciasse con questa credenza, MOLTO DI MALE ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi. Et nella.* 44. *Questa risposta molto di piacere, & di ardire aggiũse à Ricciardo. Et*

nella

nella 1. Quanto maggiori mali uedea tanto più d'allegrezza prêdea. Et nella 15. M'hanno alla memoria tornata una nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta. Et nella 2?. Ne guari di tempo ciò fece che quasi à tutti. &c. Et qui ancora. M'ha PIV DI CAREZZE, et d'amoreuolezze fatte in questo POCO DI TEMPO. &c. che in tutto. &c. nella. 28 Assai sono di quelle, che quello desiderano, che Voi potete hauere Et nella 7?. Ma Calandrino non fù guari di uia andato, ch'egli'l seno se n'hebbe pieno. Et nella. 39. Vi conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata Et nella 80. Spero d'hauer ancora assai di buon tempo con teco. Et nella. 99. Se lo Impradore uenuto ui fosse, non si sarebbe potuto fargli più di honore. Et nel Lab. Al quale io più di amore portaua, ch'egli à me di honore. Et nel. 4. della F. Molto meno d'Ingegno ti bisognaua ad ingannarmi. Et il Petr. in. V Cantai, hor piange, et non men di dolcezza Del pianger prendo, che del canto presi. Et il Bé. nel 3. delle Pro. L'accento posto sopra l'ultima sillaba della uoce, molto di forza si uede, che ha. Et nel 1. de gli As. Assai sono adunque di quegli amanti, i quali. &c. Cio è Assai sono quegli amanti. Molta forza si uede che ha. &c.

Et Plau. nell i Persa. SATI ? sumpsimus SVPPLICII iam. Et nella Ruden. Barbarum hospitem mihi in ędeis nihil moror, SAT LITIVM est. Et nelle Bacch. Satis historiarum est. Et nel. Mil. Pol-si habuissem, cepissem satis miseriarum. Et qui ancora. Neq; PLVS habet SAPIENTIAE, q̃ lapis. Et nel. Pen. Nam nullæ magis res duę plus negocij habet. Et nel. Pseud. Vides iam DIEI MVLTVM esse. Et nell'Amph. Tibi DIVITIARVM AFFATIM est. Et Cice. De arte Rh. Quum ita interponẽtur, multum afferent ornamenti. Et Pro Rege Deio. Frugi hominem dici, non multum laudis habet in Rege. Et qui ancora. Quę crux huic fugitiuo potest satis supplicij affere. Et nel 1. delle. Thusc. Quo MINVS ergo HONORIS erat Poetis, eo minora studia fuerunt. Et Pro. M. cœlio. Plusq; disputationis habui, quàm atrocitatis. Et Pro. M. Marcel. Vide quæso, ne tua diuina uirtus admirationis plus sit habitura, quam gloriæ. Et Virg. nel. 7. TERRORVM et FRAVDIS ABVNDE est. Et Ces. nel 1. della Gu. Gall. Satis esse causæ arbitrabatur, quare in eu aut ipse animaduertet, aut ciuitatem animaduertere iuberet. Et Hor. nel 2. dell'Epist. Sed habet comœdia tanto Plus oneris, quanto ueniæ minus. Et Oui nell 8. delle Met. Plus tu feritatis habebas. Et qui ancora. Nec minus Autolyci coniunx. &c. Iuris habet. Et Liu nel. 21. Cornelio minus copiarum datum. Et, nel 32. Agri affatim materiæ præbebant ad noua molienda opera.

Et oltre à questi modi sopradetti. Il Bocc. ancora nel Lab. Se TANTO mi uorrà DI BENE Iddio, ch'io mai ui negga di questo labirinto di fuori. Et qui ancora. Et tãto di letitia et di piacere sẽtono, QVANTO DI TRISTITIA, et di miseria in cui hanno in odio. Et ancora Egli non mostra, che tu habbi ancora sentito, quanto di dolcezza nella uita sia Et nella N. 13 Quanto di quella notte restaua, si sollazzarono. Et nella 23. Ch'egli ne potrebbe TROPPO DI MAL seguire. Et nella. 64. Et tanto disfidanza ne la costui ebbrezza prese, che. &c Et nella 77. Voi non u'accorgete, animali, senza intelletto, quanto di male sotto poco di bella apparenza stea nascoso. Et qui ancora, A pena, dopo ALQVANTO DI TEMPO, il poterono de nerui guarire. Et nella. 95. Io uoglio, che tu ueggi, quanto di bene la tua arte mi ha fatto acquistare. Et Dan nel conui. Nõ ti possono. QVEL Lo fare DI LVSINGHE, ne di diletto li peccatori, che tu uadi con loro. Et l'Ari. nel can. 45. Se'l sol si scosta, & lascia i giorni breui, Quanto di bello hauea la terra asconde. Et il Bem. nel 1. de gli As. Niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con si possente. &c. Et nel 2 Il che tutta uia QVESTO hebbe DI BENE in se, che à noi le sue canzoni. &c. Et qui ancora. Le quali se tanto di uerità hauessero in se considerando le, quanto udendole, esse hanno hauuto di nouità, et di uaghezza, io incontro di Perottino non parlerei. Et nel 1. dell'hist. Et piu tosto uolesse. &c. quello, che le auanzaua di tempo si sicuramente, & tranquillamente passare. Et l'Are. nel 3. di M. E' non solamente pia cosa, ma douuta il credere, che Iddio per mezzo della penitentia rimoua dalle genti tutto quello di male, che i loro delitti meritano. Et ne i Sal. Tutto quello di felicità, che ti par di uedere in terra, è una incomprensibil miseria. Et nel 3 di Cat Tutto quello di misero, & di calamitoso, che si può uedere in creatura del mondo, è nulla à parangone. &c. Et nel 1. di Marf. Che non uedẽndo ALTRO DI BEN, fra noi, L'anima inchino solamente à uoi. Et nel 2. delle let. Tutto quel di moderato di piaceuole, & di humano, che si uide in lui, fu quasi ritratto del modello dell'auuertenza. &c. Et qui ancora. Et però tutto quel di biasimo, che le persone inique si han creduto darui, ui risulta di modo in gloria Che. &c Et nel ? Mandaste à offerir gli CIO, che DI FACVLTA', & di fauore tenete nel mondo.

Deriuati parimẽte dalla Latina fauella. Plau. nel Merc. Hinc HOC PREMII feres. Et qui ancora. Quid ILLVD sit NEGOCII lubet scire me. Et nel Trin. Dic hoc negotij quomodo actum est. Et nel Pen. NEGOCII in muliere QVANTVM una est. Et nel Truc. Neq; ruri neq; HIC OPERIS QVICQVA'M facio. Et ne i Men. Quid cessas dare POTIONIS ALIQVID, priusquàm. &c. Et nello Sti. Nimis uellem aliquid pulpamenti Et nel Mil. Loquere ID NEGOCII quid est? Et nel Merc. Num tu scis QVANTVM MALARVM rerum sustineam? Et nelle Bacch. Quapropter TANTVM DAMNI feci, & flagitij. Et nello Sti. TANTILLVM LOCI, ubi catellus cubet, id mihi sat est loci. Et Ter. ne gli Adel. Id misero restat mihi mali. Et nell'Eci. Sed quid hoc Negocij est? modò quæ narrauit mihi hic intus Bacchis? Et qui ancora. Sed QVID MVLIERIS Vxorem habes? aut quibus moratam moribus? Et nell'Heau. Quæso, quid hominis es? Et Cice. nell'Ora. NIMIS enim INSIDIARVM ad capiendus aures adhiberi uidetur si etiam in dicendo numeri ab oratore querũtur. Et nel 1 ad Att. Quasi uerò ego id putem, non te ALIQVANTVM NEGOCII sustinere. Et à Ter. Metuo, ne id consilii ceperimus, quod non facilè explicare possimus.

adhuc certi habemus. *Et* Pro. M. Celio. Quod, quũ ad id loci uenero, ostendam. *Et à Papir.* NAVICVLARVM ALIQVID ĩ ora maritima. *etc. Et Pli. nel 2. della Na. hist.* Id mensurę duplici currit uia. *Et Ces. nel. 7. della Gu. Gall.* Quę & sicum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solatij proponebant, φ se propè explorata uictoria. *&c. Et Catul. à Lesb.* Aut, ne quis malus inuidere posit, Quum TANTVM sciet esse BASIORVM, *Et à Caluo.* Qui tantũ tibi misit impiorum. *Et à Verannio.* O' QVANTVM est HOMINVM beatiorum, Quid me lętius est, beatiusue? *Et Oui nel. 1. dell' Ele.* Quis tibi sæue puer, dedit hoc in carmine iuris? *Et nel 9. delle Met.* Hoc illi dederat iunonia muneris Hebe, Victa uiri precibus. *Et nel 1.* Longa mora est, quantum noxæ sit ubiq; re Enumerare. *Et qui ancora.* Hęc super imposuit liquidum, & grauitate carentem Aethera, nec quidq̃ terrenę fecis habentem. *Et nel 3.* NIMIVM FERITATIS in illo est. *Et Sal. contra Cice.* Redde rationem quantum patrimonij acceperis. *Et Hor. ne gli E po.* Quid hoc ueneni sæuit in præcordijs? *Et Liu. nel 3.* Hoc interualli datũ res tranquillas in urbe fecit. *Et Luc. nel 10.* Hoc animi nox illa dedit. *Et qui ancora.* Fas mihi magnorum, cæsar, secreta parentum Edere ad hoc æui populis ignota prophanis. *Et Cor. Nep. nel c. 12.* Hoc supplicij à rea exigens, φ in cæde peccasset. *Et nel 33.* Tantum agri cepi, ut solitudo futura fuerit nisi tantum hominum cepissem. *Et Vlp. nella l.* De pupillo De no. op. nunc. Cæterũ, si alibi fiat nuciatio, illud incommodi sequitur, φ dum uenitur. *&c. Et Tibul. nel 1.* Quid tibi sæuitiæ mecum est? *Et Cor. Cel. nel 5.* Nonnumquàm aliquantum sanguinis fuudit. *Et qui ancora.* In cœna etiam uini austeri aliquid bibat. *Et nel 7.* Desidere is debet in acre acetum, cui aliquantum salis sit adiectum. *Et Cato.* De re rus. Hoc signi erit ubi calx cocta erit, coctos lapides summos esse oportebit. *Et Var. nel 2. parimente delle cose Rust.* Ne toto die cursantes inter se teneri, delibent aliquid membrorum. *Et Cice. ancora à Celio.* Proficiscebar indepridie nonas quintiles, quum hoc ad te literarum dedi. *Et Liu. nel 21.* Et tribus arietibus ALIQVANTVLVM MVRI discussit.

Bẽche i Latini medesimi cotali phrasi ancho in altro sentimento ponessero. Plau. nel Curc. Quò te HOC NOCTIS dicam proficisci foras? *Et nelle Bacch.* Cẽsebam me effugisse à uita maritima, Ne nauigarem tandem HOC AETATIS senex. *Et qui ancora.* Hoc demum est quod percrucior, Me hoc ætatis ludificari. *Et Cice. nella 1. contra Catil.* Quum illi ipsi uenissent, quos ego iam multis, ac summis iuris ad me uenturos ID TEMPORIS esse prædixeram. *Et à Toranio.* Tamen ita uiximus, & ID AETATIS iam sumus, ut omnia, quæ non nostra culpa nobis accident, fortiter ferre debeamus. *Et Hirc.* De be. Hisp. Qui quum ad Cn. Pompeij præsidia uenisset, incidit IDEM TEMPORIS, ut tempestate aduersa, uehementiq; uento affligeretur. *Et qui ancora.* Nam id temporis conari ad murum accedere, ut oppidum capiant. *&c. Et Cice. ancora à Paulo Cons.* Sed modestè tero. *&c.* te meum, quũ id ætatis sim, non posse perspicere. *Et Val. Mass. nel 3.* Cui enim licet HOC LOCI Nascicam præterire? *Et qui ancora.* Hoc loci Leonidas Spartanus nobis occurrit. *Et Sue. in Ner.* Quare, nũquam postea publico se ILLVD HORAE sine tribunis commisit procul, & occultè subsequentibus. *Et A. Gel. nel. 1.* Ea Catonis uerba huic prorsus commentario indidissem, si libri copia fuisset id temporis, quum hęc dictaui. *Et nel 7.* Aedituosque eius templi sæpe esse demiratos, quòd solum id temporis in Capitolium ingredientem Caues semper in alios sæuientes neq; latrarent eum neq; incurrerẽt. *Cioè. In quel tempo. A' quell'hora. In questo luogo. Di questa età, ouero. In questa età.*

Appo i Toschi però la uoce. Guari à nomi sostantini aggiunta, non si pose altrimenti, che ne i preposti modi, quãtũque Assai. si legga ancorã così. Il Bocc. nel prin. del Dec. ASSAI & HVOMINI, & DONNE ab bãdonarono la propria città. Et nella 94. Assai ue n'eran, che lei haurebbon detto colei, ch'ella era, se lei per morta nõ hauessero hauuta. Et il Petr. in. V. Ch'assai spatio nõ haggio Pur a pensar, com'io corro à la morte. Et l'Are. nel 1. di M. Egli si sedeua sopra un pezzo di marmo, stato assai tẽpo in uno de i lati della magiõ sua.

A' feminili nomi de gli Aggettiui tãto singolari, quãto plurali diedero i medesimi Toschi ancora lo stesso caso secondo, & nõ à neutri soli singolari, come i Latini; & ciò auuenne però solamente quando'l sostantiuo seguente feminile. Il Bocc. nella N. 20. Et fece IN POCA D' HORA una gran dimestichezza, & amistà. Et nella 79. Et Bruno conoscendo IN POCHE DI VOLTE, che con lui stato era, questo medico esser uno animale, cominciò ad hauer di lui il più bel tempo del mondo. Et nell' 84. Li quali in poca d'hora alcuni denari, ch' egli haueua, hauendogli uinti similmente quanti panni egli haueua in dosso, gli uinsero. Et Dan nel 9. del purg. Più cara è l'una, ma l'altra uuol TROPPA D' ARTE, & d'ingegno auanti, che disserri. Et il Vill. nel 6. Et lui presono nella detta battaglia, con MOLTA DI SVA GENTE. Et nel 7. Per la qual cosa, in poca d'hora i Thedeschi furono maluagiamente malmenati. Et qui ancora. Così & in poca d'hora fu fatto suo comandamento, Et ancora. Et in poca d'hora li hebbono sbarattati. Et il Bem. nel 2. de gli As. Done POCHE DELLE PAROLE, ch'egli à dire haueua si perdesse, niente giouarebbe l'hauer parlato. Et l'Are. nel 2. delle let. Et uiue ancho TANTA DI BONTA', che si trouano figliuoli, che. &c. Et à cotal guisa rassomigliano. La più della gẽte. Le più delle uolte. altroue raccõti.

Senza essempio Latino disse ancora il Bocc. nella N. 15. Con TROPPI MAGGIOR COLPI, che prima, fieramente cominciò à percuoter la porta. Et nella 27. QVANTI MENO sono POSSESSORI d'una gran richezza, tanto più stanno ad agio. Et nella 43. Ma ueggendosi MOLTI MENO, che gli assalitori, cominciarono à fuggire. Et nella 61. Da canti de quali accompagnati, insino nella ualle delle donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della lor uenuta si rallegrassero. Et nel 3. del Ph. Ben ci è manifesto te esser da tanti, & da tali pensieri stimolato, quanti ne conti, & da MOLTI PIV'. Et nel Lab. Et con TANTA PIV' FORZA' si

mise

mise ne miei sentimenti il sonno, quanto piu gli hauena il dolce pensiero trapassato di tempo tolto. Et qui ancora. TANTA PIV' DI SANITA' *recheranno alla tua inferma mente. Et ancora. Nelle chiane di mezza state con molta men noia dimorarebbe ogni schifo, che uicino à quello. Et nel.4.della F. Quãdo questo auuenne, dico, ch'io non potei ritenere alcun sospiro, ueggendo di me molta più pietà in altrui, che in colui, che ragioneuolmente hauerla douria. Et nel 7. Ahi con quanta compaßione mi strigne costei nel pensiero; in uerità con molta piu, che alcuna delle donne ancora dette. Et à M. Pino. Et qui ho cominciato* CON TROPPA MEN DIFFICVLTA' *che io non istimaua di potere. Et qui ancora. Ch'egli in quella poi con* TROPPE PIV' BENEDITTIONI *& chiamato, & riceuuto non fosse. Et Dan. nel 14. dell'Inf. Quella, che giua intorno, era più molta. Et il Vill. nel 7. Et erano molti più che Christiani. Et il Bem. nel. 1. delle pro. Et in què dotti secoli era ne' Romani huomini di molta maggior dignità et istima la Greca lingua. &c. Et nel 3. Tralle quali* AL QVANTA PIV' DI VARIETA' *si uede essere. Et nel 2. delle let. Nõ uoglio taceriu una cosa* DI MOLTA MAGGIOR'IMPORTANZA. *Et l'Aret. nel 1. delle let.* QVANTI *sarebber* I GVAI *d'Italia* MAGGIORI, *se la tua bontà fosse minore? Et nel 2. di Tom. Cotali, & molte più parole in commendatione delle qualitadi sue disse'l demonio.*

Et non differentemente il Bocc. nella N. 97. La quale TANTA CONTENTA *rimase,* QVANTA *altra donna di suo amante fosse giamai. Et il Cresc. nel 9. La Canfora è di* TROPPA SOTTILE SOSTANZIA. *Et il Vill. nel. 2. Et* MOLTI POCHI *ne ritornarono in Africa. Et nel 7. Hauea troppa più gente di lui. Et l'Are. nel 1. delle let. Stà in Padoua con* TANTI POCHI *pensieri, che nè disgratia il fiorire della giouentù. Cioè, Con tanto pochi pensieri. Hauea troppo più gente di lui. Molto pochi ne ritornarono in Africa.*

Si come ordinariamente parlarono. Il Bocc. nel prin. del Decam. Tengono l'amorose fiamme nascose, Le quali QVANTO PIV' DI FORZA *habbiano, che le palesi, coloro il sanno bene, che l'hanno prouate. Et qui ancora. Per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma à* TROPPO PIV' MATVRA *larghissime. Et nella N. 24. Facea molto spesso troppo più lunghe diete, che uoluto non haurebbe. Et nel 7. della F. Questa letitia ha forza di uincere troppo maggiori doglie, che non sono quelle à chi lentaméte ama. Et il Vill. nel 2. Et* TROPPO MAGGIOR GVERRA, *che prima il padre non hauea fatto.*

Et ciò all'uso Latino. Plau. nella Cas. Nam nunc nouę quæ prodeunt comędiæ, MVLTO sunt NEQVIORES. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Nam multo plures sumus, ac ueluti te Iudæi cogemur in hanc concedere gentem. *Et nel 2. dell'Epist.* Narrares medicis, quòd QVANTO PLVRA parasti, TANTO PLVRA cupis. *Et qui ancora.* Sed habet comœdia tanto Plus oneris, quanto ueniæ minus. *Et nel 2. de Ser. ancora.* Quanto constantior idem In uitiijs, tanto leuius miser. *Et non,* Quantus constantior. Tanta plura.

Ne quali due luoghi Toschi ultimamente addotti, si uede. Troppo maggior guerra. Troppo maggiori doglie. &c. Quasi molto, ouero, Moltißimo maggiori. Et il Bocc. nel prin. del Dec. Io dubito forte. &c. che questa compagnia non si dissolua TROPPO PIV' TOSTO, *et con minor honore di noi, che non ci bisognerebbe. Et nella N. 10 Vn'asino ne porterebbe troppo più, che nessuna di loro. Et nella 16. Egli è troppo piu maluagio, che egli non s'auisa. Et nella 34. Sopra la poppa della naue ueduta hauena la donna* TROPPO PIV' BELLA ASSAI, *ch'egli seco non estimaua. Et nella 67. Et troppo più bella gli parue assai, che stimato non haueua. Et Dan. nel 12. del Purga. Et esser mi parea troppo più lieue, Che per lo pian non mi parea dauanti. Et l'Ari. nel can. 5. Ma quel, che non può far più Troppa guerra, Gli dimanda mercè con humil faccia. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Il che si uede essere per alquãte sillabe in molti luoghi, ma troppo più in questo uerso, che in alcuno altro ch'io leggessi giamai.*

Et à quello essempio Latino. Plau. nel Mil. Atque amat hunc hominem NIMIVM LEPIDVM, ET NIMIA PVLCHRITVDINE Militem. *Et nell'Aul.* NIMIS herclè ego illũ cornum ad me ueniat VELIM. *Et nell'Asi.* Nimis uellem habere perticam. *Et Ter. nell'Eun.* Fundam tibi nunc nimis uellem dari. *Et qui ancora.* Tum equidem istuc os tuum impudens uidere nimium. *Cioè grandißimamente uorrei.*

Onde Hor. nel 1. de Car. Albi, ne doleas PLVS NIMIO memor Inmitis Glyceræ. *Et qui ancora.* Attollens uacuum plus nimio gloria uerticem. *Cioè.* Plus quàm multũ, quàm satis sit, ꝗ maximè attollẽs.

Et Plau. nelle Bacch. Vixisse NIMIO SATIVS est, quàm uiuere. *Et qui ancora.* Video nimio iam multo plus, quàm uolueram. *Et Cice. nel 10. ad Att.* Sed quia te NIMIO PLVS diligo. *Et Liu. nel 1.* Nimio plus, quàm satis tutum esset accolis. *Et nel 2.* Nimio plus, quàm uelim. *Quasi moltißimo più, ch'io non uorrei.*

Et Onde Quin. nel 4. Sed occasione, & absentia custodũ corruptus, & pecunia, quę NIMIVM, QVÃ in animis hominum potest, uictus est. *Et Plau. nei Capt.* Quod quidem ego NIMIS, QVÀM cupio, ut impetret. *Et A. Gel. nel. 15.* Declarauerat Antonius Iulianus Rhetor, præterquàm semper alias, tum uerò Nimium, quàm delectabiliter, & fœliciter. *Et nel 17.* Lingua tamen, & facundia NIMIVM, QVANTVM præstabilis. *Cioè, Grandißima cosa è à dire quanto eccellente di lingua, & d'eloquentia.*

Vicino al qual modo. Hor. nel 1. de Car. Vino, & lucernis Medus acinaces IMMANE QVANTVM discrepet. Quasi Immane est, Ingens, est dictu, quantum discrepet.

Ma ritornando alla proposta uoce. il Bocc. nella N. 14. Non potremo noi trouar modo, che costui si lauasse VN POCO *doue che sia, ch'egli non putisse così fieramente? Et nella 20. Neifile del riceuuto honore un poco arrossò. Et qui ancora. La donna riuolta allui,* VN COTAL POCOLIN *sorridendo disse. Messere. &c. Et nell'80. Emilia non tanto dell'esser reina fatta, quanto. &c.* VN POCHETTO *si uergognò. Et nel 4. della F. Non posso la mia pena, non dico dimenticare, ma solamente un poco allentare. Et Dan. in una canz. Io dico, che quando ella* VN PO' *sorride. Ella distingue tutti i miei pensieri. Et nel 3. del Purg. Pria sorrise un poco, Da indi mi rispose. Et il Petr. in V. Deh fosse hor qui*

quel

quel miser pur un poco, Ch'e' già di pianger, & di uiuer lasso. Et ne i Tr. E l'saggio, & casto Giosef dal padre allontanarsi un poco. Et qui ancora. Et poi ch'in forse Fù stata un poco, ben le riconosco, Disse, & sò quando'l mio dente le morse. Et il Cresc. nel 2. Et alcune per la durezza della lor sostanza, & corteccia, un pocchetto si percuotono. Et nel 9. Delquale un pochetto si scaldi, & se ne unga l'unghia nouella Et l'Ari. nel can. 28. Lasciato haure'l mio can correr un tratto, Se prestato m'hauessi un po'l cauallo. Et nel. 33. Et che'l Duca il presidio dentro posto, Et fuor habbia l'aguato un pò discosto. Et nel 3. della Le. L'hauessi hieri saputo, ch'assetatala. Vn pò l'harei, mi cogliete in disordine. Et l'Are. Intertienti VN POCHETTINO con chi sarà doue te.

Et il Bocc. nella N. 77. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente A' POCO A' POCO le uò q̃lla scala, che saliua in sul battuto. Et nel. 1. della F. Si come bianca pietra gittata in profonda acqua, à poco à poco si toglie alla uista de riguardanti. Et qui ancora. A' poco à poco tra la fuluida luce di se, le belle parti mi apriua piu chiare. Et nel 3. I quali con lento passo, et tacitamente lei à poco à poco pingendo fuori del mio cuore, s'ingegnauano di tornare nel loro primo luogo. Et il Pet. in V. Così gli afflitti, & stanchi spirti miei A' poco à poco consumando sugge. Et ne i Tr. Non sarà piu diuiso à poco à poco, Ma tutto insieme, & non più state, ò uerno. &c. Et qui ancora. A' guisa d'un soaue, & chiaro lume, Cui nutrimento à poco à poco manca. Et il Bé. nel. 2. de gli As. Crebbe poi à poco à poco Amore ne primi huomini insieme col nuouo mondo.

Al cui quasi opposito. Il Petr. in V. Giouane donna sotto un uerde Lauro Vidi più bianca, et più fredda, che neue Nõ percossa dal Sol MOLTI, ET MOLTI ANNI. Et in M. Amor, i ho molti, e molti anni piãto Mio graue danno in doloroso stile. Et il Bé. nel 1. delle let. Et MOLTO, MOLTO allei si raccomandano. Et l'Ar. nel 1. delle let. A' quel grado, che gli ingãni della Simonia, & de gli huomini gli hanno interdetto molti, & molti anni. Et nel 2. MOLTO, ET MOLTO di ciò lo LAVDO. Et nel 4. Mi è suto MOLTO CARO, ET MOLTO lo intender del come. &c.

Il qual modo nè da Latini parimente fu pretermesso. Val. Mas. nel 4. MVLTO enim, MVLTO QVE seipsum quàm hostem superare operosius est.

Et in altro luogo Il medesimo Are. Et così à un pasto, doue sono inuitate (sendo il carnasciale) PARECCHIE, ET PARECCHIE SIGNORE. Benche anco PARECCHI MIGLIA dicesse il Bocc. nella N. 20. Parecchi miglia quasi senza accorgersene n'andarono infra mare. Si come, Parecchi uolte. lasciò scritto il medesimo, come altroue habbiam uisto. MOLTO, disse alla imitatione latina Il Bocc. nella N. 90. Appresso allaquale, perciochè già MOLTA NOTTE andata n'era, comandò il Re, che ciascuno per infino à giorno s'andasse à riposare. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Et così ella in fiamme, & mezza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino à molta notte difesi. Che altrimenti ancora fu detto. A' gran notte. Et da Latini. Ad multam noctem. Come altroue habbiam uisto.

Posposesi uolentieri cotal uoce, come appo'l Bocc. nella N. 11. La quale era formosa, & di piaceuole aspetto MOLTO Et nella 88. Era chiamato Biondello, piccioletto della persona, leggiadro molto, & più pulito, che una mosca. Et nella 96. Et uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello, & laudeuole molto. Et nel Lab. Mi parue, che non sò che cosa graue, & ponderosa molto, da dosso mi si leuasse Et il Bem. nel 3. delle Pro. Vso peraduentura preso da Siciliani, che l'hanno in bocca molto. Et nel 1. delle le. Ha M. Pietro due nipoti d'una sua sorella già morta, rimase pupille, & pouere molto. Et nel 7. dell'hist. Era. &c. una casa della Repu. capace molto. &c. Et così in luoghi senza fine, che non fuggirono di far i Latini. Quintil. nel. 12. Per quàm multa recidã ex orationibus, nõ Ciceronis modo, sed etiã eius, qui STRICTIOR est MVLTO Demosthenis.

Ilche non meno auenne di alcune altre dittioni. Il Bocc. nella N. 11. Et quelle gratie, lequali seppe MAGGIORI, del beneficio fattogli, le rendè. Et nel 6. del Ph. Egli me, & le mie cose, & ciò, che per me si potesse fare, haßi ubligato allui, com'io poteßi esser IL PIV'. Et nel Lab. Et del piacere preso. &c. com'io seppi IL MEGLIO, la feci certa. Et di cotali essempi n'è piena ogni cosa.

IN MOLTO disse'l Bocc. nel 7. della F. Et certo io giudico i suoi dolori gli miei in molto auanzare.

Giunsero cotal uoce à Signore, Il Bocc. nella N. 84. Sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che MOLTO SVO SIGNORE era, si dispose à uolersene andar allui. Et il Bem. nel 1. delle let. Non poteua uenir così bello, & buono, & gratioso Vescouato à mano di Signor PIV' MIO SIGNORE.

Male. Cap. VIII.

DI qui inci uengon quei modi. Il Bocc. nella N. 33. Et noi pur siamo (non l'HABBIANO gli huomini A' MALE) più delicate, che eßi nõ sono. Et l'Ari. nel can. 37. Che Nessuna altra potrà hauer à male, Se l'altre taccio, & se lei sola lodo. Et nel 1. de Supp. Che Terentio, & Plauto medesimi risapendolo, non l'harebbono à male. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et quello ch'io dico de gli huomini, suole medesimamente di uoi, donne, auuenire; & forse (ma non l'habbiate uoi Giouani à male, delle quali io non ragiono, come che io mi parli con uoi) forse dico, molto più. &c. Et nel 3. Ma de primieri, non è da farne lungo sermone, iquali à me sembrano A' MALE RECARSI, che eßi siano nati huomini più tosto, che fiere. Et nel 1. delle let. Et ancora che à male hanno, che la detta mia magione sia priuilegiata. Et nel 2. Comincio ad hauer à male, che siate Sauio de gli Ordini. Et nel 5. dell'Hist. Io nulla di certo in ciò posso affermare, se M. Antonio à male si recasse la uenuta di colui, ilquale. &c. Et l'Are nel 1. dell'Hip. Vorrei, che la corte diuentasse buona, ò che non hauesse à male, che se le dicesse trista.

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nella N. 23. Quasi come per un dispetto, HAVENDO forse HAVVTO PER MALE, che io me ne sia doluta, per ogni uolta, che passarui solea, credo poscia ui sia passato sette. Et qui ancora. Mi mandò una borsa, & una cintola, ilche ho io hauuto, & ho sì forte per male, ch'io credo, s'io non haueßi guardato. &c. Et nella 28. Nelquale ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui lasciate

rimaritare,

rimaritare, percioche Iddio l'haurebbe per male. Et qui ancora, Ma io non sapeua, che Domenedio hauesse per male, che l'huomo fosse geloso. Et l'Are. nel 2. della Corte. S'ella l'hauesse per male? V. per male à? le non son più tanto crudeli? Et ne i Cap. Io lo uò dir, s'ei l'ha per mal, suo danno. Et nel Gioco. Se uoi non l'haueste per male, direi, guardate, che. &c.

Per lo cui opposito. Il Vill. nel 7. Onde'l Prence HEBBE molto PER BENE Di si honorato seruigio, & subito, et nō richiesto soccorso di tanta buona gente. Suona altrimenti quel che scrisse'l Bocc. nel 6. del Ph. Incominciossi il terzo gioco, & giocato per lungo spatio, Philocopo N'HEBBE IL MEGLIO Et il Vill. nel 7. Onde la battaglia fu aspra, & dura, et grande pezza del giorno durò, che non si sapea chi HAVESSE IL MIGLIORE. Et nel 9. Et grande pezzo durò la battaglia, che non si sapea chi hauea il migliore. Et nel 10. I quali francamente i nostri assalirono, e'l Conte, & sua gente si difesono. &c. per ispatio di più d'un'hora, non sapiendo qual parte si hauesse il migliore. Et l'Ari. nel can. 30. Talche diuerso era il parer chi fosse D i lor, c'hauesse'l meglio in quella briga. Et nell'ult. Vo dir, che cadde in pie, che per la spada Ruggier hauerne'l meglio giudicaro.

Et per contrario. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et se io uedessi, che IL PEGGIO DELLA battaglia HAVESSI, chiunque ucciderà te, ucciderà me altresì, prima, che la tua morte ueder uoglia. Et nel 6. Ma quanto più giocaua, tanto più n'hauea il peggio. Et il Vill. nel 7. Foronne morti assai da ciascuna parte, ma pure il peggio n'hebbono quelli di Palermo. Et qui ancora. A' modo di torneamento si ruppono, & si ramodorono più uolte il giorno, non potēdosi giudicare chi HAVESSE IL PEGGIORE. Et nell'8. I Veronesi hebbono il peggiore, & furono sconfitti. Et nel 9. Grande danno si faceano insieme, alla fine quei d'Arezzo n'hebbono il peggiore. Et qui ancora. Alquanti de caualieri di Firenze per badalucare uscirono per la porta di Camolia, & hebbono il peggiore, & furono ripinti per forza nella cittade. E ancora. Et in più auisamenti sempre n'hebbono i Luchesi il peggiore. Et l'Ari. nel can. 38. Quante uolte uscirai à la campagna, Tante HAVRAI LA PEGGIOR, & sarai rotto. Cioè. Resterai inferiore nella pugna.

Il Bocc. nella N. 46. Non trouandosi concordia fra loro temendo essi di non VENIR A' PEGGIO, & per costei guastar i fatti loro, uennero à concordia di douerla donare. Et Dan. nel 10. del Purg. Non attender la forma del martire. Pensa la successiõn, pensa, ch'à peggio Oltre la gran sententia non può ire. Et l'Aret. Aggrappali sempre maniglie, ò anella, ò collane, ò coronette, che à peggio non si può uenire, che al uenderle.

Et l'Are. ancora nel 2. delle lette. MI SA' PEGGIO, che'l Clero se ne possa uantare, che non mi duole de l'esser priuo della uostra conuersatione. Et nel 5. del la Cort. Vna cosa mi sà male, che Aluigia non ha in casa la sgozza, il Ruina, Squartapoggio. Et nel Gioco. Eglino in men di due mesi si mangiarono, si giocarono, & s'impegnarono di sorte, che. &c. P. ME NE SA' MALE. Et nel 3. delle let. Sammene male, oltra'l non esser lecito. &c.

Et all'incontro. Guit. d'Ar. in una canz. Et comperato aceatto Non'SA' si BVON, com quel, ch'à dona è priso. Et l'Ari. nel cā. 17. L'humana carne MEGLIO GLI SAPEA. Et nella Sat. 4. In casa mia mi sà meglio una rapa. &c. Ch'a l'altrui mensa tordo. &c. Et l'Are. Tu à costoro falla saper buona, & misura le tue cose, come essi misurano le loro.

Et l'Ari. nel can. 29. Che fin che CON SVO MAL non gli dimostro Quanto habbia fatto error, non gli perdono. Et nel 27. Ogni altro, ch'oso. Fuor che tu fosse in tal modo à parlarme, Con suo mal si saria tosto auueduto, Che meglio era per lui di nascer muto.

Et ciò fu detto alla guisa Latina. Plau. nell'Asin. Næ tu istuc CVM MAGNO MALO TVO dixisti in me. Et qui ancora Ego pol uiuam, & tu his hodie cum tuo magno malo. Hæc inuocasti. Et ancora. Sine herclè cum magno malo tuo, si hoc caput sentiet. Et nella Cas. Audiui e castor cum magno malo tuo. Et nel Rud. At magno cum malo suo fecit herclè, Et Ter. nell'And. At nunc faciet, Neque (ut opinor) sine tuo magno malo. Et Liu. nel 2. Et bellum uobis indictum est MAGNO ILLORVM MALO.

Et nel medesimo senso il Bocc. Nella N. 54. Io ti farò conciar in maniera, che tu CON TVO DANNO ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai del mio nome. Et nella ult. Se da uoi non fia, come donna honorata, uoi prouarete con gran uostro danno quanto graue mi sia l'hauer contra mia uoglia presa mogliere à uostri preghi. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et dammi'l cuore di dimostrargli quanto egli con suo danno di cosi fatta opinione ingannato sia.

Et Lentulo al Senato, & Po. Ro. Hi nuntiauerunt Dolabellam Antiochiam, quæ in Syria est, uenisse, non receptumque conatum esse aliquoties ui introire, repulsum semper esse CVM MAGNO SVO DETRIMENTO. Et Liu. nel 2. MAGNO CVM PERICVLO SVO qui fortè patrum in foro erant, in eam turbam inciderunt, nec temperatum manibus foret, in properè consules. &c.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 98. Facciano gli Dij se esser può, che con honore, & CON BEN DI TE, io ti possa ancor mostrare &c.

Et non lontano da sopradetti. Il Petr. in V. Mirando gli atti PER MIO MAL si adorni. Et qui ancora. La fera uoglia, che per mio mal crebbe. Et il Sann. nelle Ri. Che la fa troppo andare In cercar per suo male Tentar cosa immortale.

Onde Il Bocc. nel Lab. Quantunque io hauessi, PER LO MEN MALE, si come'l uile giù le arme poste. Et à M. Pino. Acciò, ch'io taccia, PER MENO VERGOGNA di noi, li ghiottoni, & tauernieri. &c. Et in una canz. antica. Si ch'io uò, per men male, Morir contra la uoglia naturale. Et il Bem. nelle ri. Aprasi, PER MEN DANNO, à l'angosciosо Carcere mio rinchiuso homai la pena.

Et il Petr. in V. Quel che mi fanno i miei nimici ancora. Non è per morte, ma PER PIV' MIA PENA. Et qui ancora. Et, PER PIV' DOGLIA poi s'asconde e fugge. Et ancora. Et è questo del seme, Per più dolor, del popol senza legge. Et il Sann. nelle Ri. Et, per più doglia'l cor sempre rinasce. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et per più tormento. &c. bisogna. &c. & nelle corti, Laquale, PER PIV' STRATIO di chi n'è credito-

re, fa sommargli in polize. &c. Et ne i Sal. Debbo tornare terra. &c. Et PER PIV' MIA CONFVSIONE, comparire al cospetto del tuo giuditio. Et qui ancora. Et per più maluagità di mente, & PER PIV' PERFIDIA di animo, mentre ch'io gli insegnaua. &c faceuano forza. &c. Et nel 2. dell'Hu. Et per più miracolo della uirtù di Christo, i fragmenti auãzati all'appetito loro empierono dodici canestri. Et nel 2 del le let. Et PER PIV' NOSTRA LETITIA, il lor sole apparisce ne i giorni della giouentù.

Il Bocc. nel 1. della F. Oime misera, quanto MAL PER ME nel mondo VENNE si fatto giorno. Et nel Lab. Da colei, che mal per me fu ueduta, preso fui. Et nell'Am. Ricercò le camere MALE dallei PER MOLTI ABBANDONATE. Et nel 5. del Ph. Fà dispregiar i sani, & utili consigli, & male pe' Troiani non furono da Paris uditi quelli di Cassandra. Et Dan. nell'8. del Par. Hor di, sarebbe'l peggio Per l'huomo in terra, se non fosse ciue? Et nel 6. Et mal per Tolomeo poi si riscosse. Et nel 12. del Purg. De l'opera che mal per te si fè. Et il Bem. nelle Ri. De le mie uoglie mal per me si pronte. Et l'Ari. nel can. 36. Marfisa, mal per te se n'eri giunta. Et l'Are. nel 1. della Cort. SE TV NON mi stimi, MAL PER TE. Et ne i Sal. Et mal per me, se tu non mi scorgi'l piede per le dette strade. Et nell'ult. di Tom. Et male per il mondo, quando si riempie di creature non tali. Et nel 3. di Cat. Mal per le nostre anime, s'ella non fosse immensa.

Et ne i primi essempi. Mal me per uenne. altro nõ fu, che con danno mio uenne. Et ne gli ultimi. Mal per te, se n'eri giunta. tanto fu, quanto quel, che disse Dan. nel conui. GVAI A' TE, Terra il cui Re è paruolo, cioè, non perfetto huomo. Et nel 3. dell'Inf. Et ecco uerso noi uenir per naue Vn uecchio. &c. Gridando, guai a uoi, anime praue. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Se mio padro ne lo risapesse, guai a me. Et l'Are. nel 1. di Cat. Guai a me, se io stimassi le cose, che sottoposte a i fumi delle uanità. &c. Et nel 3. Guai al mõdo, se la misericordia di Giesù fosse meno. Et nel 2. del Gen. Et guai à me, se'l Signore non fosse stato meco. & mal per uoi, & per i figliuoli nostri. Et nel 3. di M. Guai à chi ci nasce senza'l timore del Padre, & della Madre. Et qui ancora. Guai a chi dà fede alle cose, che nõ si ueggono.

Quasi Latinamente Come Plau. ne i Capt. VAE ILLIS VIRGIS miseris, quæ hodie in tergo morientur meo. Et Ter. nell'Heau. Quæ uidi? ueh misero mihi, At ne illud. &c. Et Martiale nel 4. Veh, Glabria, ueh tibi nullelle. Nudã te statuet tuus Lupercus. Et nel 5 Carpere causidicus fertur mea carmina, quis sit Nescio, si sciero, ueh tibi, Causidice.

Detto ancora così. L'Are. nel 3. dell'Hu. Per cui Cristo accende un fuoco, che GVAI PER LVI, & per i suoi seguaci. Et il medesimo. Et guai per chi incappa nelle mani di meretrice, che ha madre, tristo per chi ci s'incapestra.

Nel quale luogo è TRISTO PER CHI. &c. Et nel 1. delle let. Ma tristo per chi ci nasce così.

Et nel sentimento stesso, nel 1. del Mares. Mi fu pur detto, che in queste maledette corti non ci è se non inuidia, & tradimenti, & TRISTO A' CHI meno ci puote. Et altroue. Et trista à te, se t'incapestri ne in loro, ne in altri. Et ancora. Tristo à chi non ne sà. Et ancora. Tristo à chi proua cotali tormenti. Et ancora. Trista à chi ci nasce pouera, & isuenturata. Et ancora. Oime disfatta à me, TRISTA A' ME.

Et. DISFATTA A' ME. nel luogo medesimo. Et qui ancora. Noi siamo scoperti, i fratelli, il marito, i cognati, disfatta à me.

Et il Bocc. nel Lab. MISERA A' ME, che è cotanto tempo, che io ci uenni, & pur ancora una uolta non mi dicesti. &c. Et qui ancora. O' CATTIVELLO A' TE, come t'eran quiui con le parole graffiati gli usatti. Et nella N. 30 Et io, come cortese, Di me lo feci degno, Ma hor ne son (DOLENTE A' ME) priuata.

Et all'Incontro. L'Are. nel 3. delle let. Che, FELICE A' ME, se la fortuna si fosse riuolta à farmela conoscere in prima.

Et senza la particella. A'. Il Bocc. nella N. 26. Io, MISERA ME, già sono otto anni, t'hò più, che la mia uita amato, & tu com'io sentito ho, tutto ardi; & consumiti nell'amor d'una donna strana. Et qui ancora. Oime, misera me, à cui ho io cotanti anni portato cotanto amore? Et nella 62. Et io, misera me, perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Et nell'83. Oime, TRISTO ME, come farò io? Et nell'76. Et non trouandolo, incominciò à fare il romor grande, Oi se, DOLENTE SE; che'l porco gli era stato imbolato. Et il Petr. in V. Misero me, che tardo'l mio mal seppi. Et qui ancora. Misero me, che uolli, Quando primier si fiso Gli tenni nel bel uiso? Et l'Ari. nel can. 44. Ha ura, misera me, dunque possanza La materna pietà, ch'io t'abbandoni? Et qui ancora. Et son, misera me, serua d'Amore.

All'essempio Latino. Ter. nell'And. MISERAM ME, quod uerbum audio? Et Oui. nell'Heroi. Me miserã, quòd amor non est medicabilis herbis. Et Sal. nel Giug. VRBEM VENALEM, & maturè perituram, si emptorẽ inuenerit. Et Quintil. nella. 4. Decl. Miserum me, deceptę cogitationis euentu fortiter feci dũ mereor occidi. Et qui ancora. Sed, ME INFOELICEM, quam multa sunt, quæ timere debeam, et contra animum meum.

Et per opposito Dan. nel 16. del purg. BEATO TE, che de le nostre marche. &c. Et nel 16. dell'Inf. FELICE TE, che si parli à tua posta. Et il Sãn. nell'Arc. Beata te, che rinouar uedrai Doppo la morte'l tuo bel nome in terra. Et l'Are. nel 1. della Cort. Beato lui, se fosse stato la somma tristitia Et nel 1. di M. Beata me, me beata, da che debbo, non pur uedere, ma ubidire à cotanta donna.

Et non meno con la particella. O nell'una, & l'altra lingua Dan. nel 27. dell'Inf. O' ME DOLENTE, come mi riscossi, Quando mi prese &c. Et il Petr. in V. Et s'io potessi far, ch'à gli occhi santi Porgesse alcun diletto Qualche dolce mio detto, O' ME BEATO, sopra gli altri amanti.

Et Proper. nel 2. O' ME FOELICEM, ò nox mihi cãdida, & ò tu Lectule. etc. Et Tib. nel 3. ò mihi felicẽ terq; quaterq; diem. Et Cice. De senec. ò miserum senẽ, qui mortem contemnendam esse in tam longa ętate non uiderit. Et nella 2 contra Catil O' FORTVNATAM REMP. si quidem hanc sentinam huius urbis eiecerit. Et De fato. o' LICENTIAM IOCVLAREM; ne ipse incidat in Diodorum, docet Chaldæos, quo pacto eos exponere pręcepta oporteat.

All'incontro del sopradetto. Mal per te. l'Are. nel 2. del Gen. Perciò E' BEN PER NOI, *& per la progiene di noi, che ci uniamo insieme. Et nel 3. Et fu bene per tutto il regno suo, per che in poco tempo si rin grãdì le facultà di ciascuno.*

Tacquersi ancora le due particelle. Per te. Per lui. &c. nel sopravecato modo. Mal per molti abandonate. Mal per te uedesti. Il Bocc. nel 1. del Ph. Questi in prima bagnò del suo sangue il MAL CERCATO *piano. Et nella N. 77. Ahi misera te, che ad un'hora haurai perduto il* MALE AMATO *giouane, & il tuo honore. Et nell'Am. Et poi con paura passammo i liti male conosciuti da i compagni di Vlisse. Et qui ancora. Et poi ch'egli ha molte uolte con la fetida bocca, non basciata, ma scombauata la mia, con le tremãti mani tastati uaghi pomi, & quindi il nome a ciascuna parte del mio male arriuato corpo. Et ancora. Et per cui le male hauute notti con diletto si possano ristorare. Et nel 2. della F. l'abondanti lagrime da suoi occhi, come da due fontane, cominciarono à scaturire, & il mal rasci utto petto di lui à bagnare con maggiore abondanza. Et Dan. nel 16. del Par. O' Buondelmõte. quanto* MAL FVGGISTI *Le nozze sue per gli altrui conforti. Et in un Son. Onde morir pur ui cõuenne homai, & posso dir, che mal uidi Bologna, Et quella bella donna, ch'io guardai. Et il Petr. ne i Tr. Poi uidi quella, che mal uide Troia. Et qui ancora. E'l gran Pompeo, che mal uide Tesaglia. Et ancora. Seco ha'l Pastor, che mal il suo bel uolto Mirò si fiso, ond'uscir gran tempeste. Et ancora. Ella hauea in dosso il dì candida gonna. Lo scudo in man, che mal uide Medusa. Et Giac. da Lent. in una canz. Per ugni donna cui ama Più, che se stesso, & brama, Et uoi pur lo sdegnate, Dunque uostra amistate uide male. Cioè. Vide male per lui: Vide con suo gran danno.*

Nel qual senso fauellarono anco i Latini talhora. Luc. nel 9. parlando delle Sirti. SIC MALE DESERVIT nullosq; exegit in usus HANC PARTEM Natura sui, *Et Quintil. nell'8.* Alij in extremo complexu suorũ coherentes, & Infantiũ fœminarumq; ploratus, & MALE' usq; in illum diem SERVATI fato senes. *Quasi. Saluati in fin quel dì dal Fato male per loro. La Natura questa parte abandonò in tal guisa, male per essa parte. Et così la uoce,* Male. *in cotal maniera di dire, hora male apporta alla cosa agẽte, & hora alla patiante, ad amendune le lingue insieme si può raccogliere ne gli essempi addoti.*

Et da Latini modi, che seguono. Ter. nel Form. Si herum insimulabis auaritię, MALE AVDIES. *Et Sal. contra Cice.* Respõdebo tibi, ut siquam maledicendo uoluptatem cepisti, eam male audiendo amittas. *Et Val. Mass nel 5.* A' Trasippo amico inter cęnam, non sine conuitio laceratus ita & animum, & uocem ab ira cohibuit, ut putares satellitem à Tyranno male audire. *Et Martiale nel 3.* Gentibus in lybicis uxor tua, Galle, malè audit Immodicæ fœdo crimine auaritiæ. *Cioè, Ode dir male di se. Et Cice. nel 2. dell'Ora.* In quo ego, non quo libenter malè audiam, sed quia ego causam non libenter relinquo, nimium patiens, & lentus existimor.

Et De Senec. At senatui quæ sunt gerenda præscribo, & quomodo Carthagini MALE iam diu COGITANTI bellum inferatur. *Et Oui. nell'Heroi.* Non tamen Aeneam, quanuis malè cogitet, odi. *Et Celio à Cice.* Occultum bellum mihi indixit, ita occultum tamen, ut multi mihi renunciarent, & ipse faciliè animaduerterem MALE EVM DE ME COGITARE. *Cioè. Lui pensare di far male à me.*

Diverso modo da questo. Cice. nel 2. de gli off. Non enim omnes eos contemnunt, DE QVIBVS MALE EXISTIMANT. *Et qui ancora.* Nam quos improbos, maledicos, fraudolentos putant &c. eos haud contemnunt quidem, sed de ijs male existimant. *Quasi. Hanno di loro mala opinione. Et ad Ap. Pul.* Si quis est qui neminem bona fide in gratiam putet redire posse, non nostram is perfidiam coarguit, sed indicat suam, simulque non DE ME IS PEIVS, quàm de te EXISTIMAT. *Et Sal. contra Cice.* Vatinij causam agis, de Sextio male existimas.

Conforme è questo altro Quintil. nell'8. Decl. PESSIME herclè DE TVA FERITATE SENTIREM, si in quacunque filij curatione non adhiberes propinquos, *Et nel 2.* Hinc tumor, & uana de se persuasio, usque adeo, ut illo condiscipulorum tumultu inflati, si parum à preceptore laudentur, IPSI DE ILLO MALE SENTIANT. *Cioè, Giudichin lui di mala qualità.*

Si come per opposito Cice. nel 1. de gli off. BENE DE REP. SENTIENTES, ac bene meritos. &c. obseruare, & colere debemus. *Et Plau. à Cice.* Magnum ea pars exercitus adiret, quæ benè de Rep. sentiret. *Cioè. Quella parte, che giudicasse il reggimento della Rep. come ottima cosa, douersi mantenere, difendere, fauorire. & beneficiare.*

Et Ter. nel Form. Benedictis si certasset, AVDISSET BENE. *Et Cice. nel 3. De Fini.* Elleq; hominis ingenui, ac liberaliter educati, uelle benè audire à parentibus, à propinquis, à bonis etiam uiris, idq; propter rem ipsam, non propter usum. *Quasi. Desiderare di udirsi lodare. di udire dir bene di se da parenti. &c.*

Di qui Il Vill. nel 1. Distrutta Troia, i Greci, che si partiro dall'assedio, la maggior parte ARRIVARO MALE, *chi per fortuna di mare, & chi per discordie, & guerre fralloro. Et nell'8. Oue tutti li Italiani, così bene i Cardinali, come li altri* FVRONO MALE VEDVTI, *& trattati, secondo'l grado della loro dignitade.*

Il Petr. in V. Per darmi à diueder, ch'al suo destino MAL CHI CONTRASTA, & MAL CHI *si nasconde.*

Et il Cresc. nell'11. Di putredine diuenta infetta, et il sapore di frutto si muta IN PEGGIO.

Et all'incontro. Il Bocc. nel 6. del Ph. Li Dij, li quali senza dubbio fauoreuoli à noi conosco, IN MEGLIO *auanzino i uostri disij.*

De quali Virg. nel 1. delle Georg. Sic omnia fatis IN PEIVS ruere, ac retrò sublapsa referri. *Et nell'11. dell'En.* Multa dies, uariusq; labor mutabilis æui Retulit in melius, multos alterna reuisens Lusit, & in solido rursus fortuna locauit. *Et P[illegible]*

men IN MELIVS ſeuas conuerte querelas, ſat tibi ſit pœnæ nox,& iniqua uada. *Et Quintil.nella 9.Decl.* Specioſa in melius animi mutatio eſt.

Siceme. IN MAIVS. *diſſe Hor. nel 3.de Car.* Vim temperatam dij quoque prouehunt IN MAIVS. *Cioè.Di grande in maggiore ſolleuano.*

Nella guiſa che DI BENE IN MEGLIO. & DI MALE IN PEGGIO, *che diſſe. Il Bocc. nella N.1. Ma ogni aiuto era nullo, perciò che il Buon'huomo, il quale già era uecchio, & diſordinatamente uiuuto.&c.andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea'l mal della morte. Et qui ancora. Et di ciò m'ha ſi bene'l mio Creatore aiutato, ch'io ho ſempre di bene in meglio fatti i fatti miei. Et nella 23. Perciò che le parea, che'l ſuo auiſo andaſſe di bene in meglio. Et nella 30. Et poi non ſia ſempre di male in peggio andato. Et nella 40. Et hebbe feſta, il loro amore, & il lor ſollazzo ſempre continuando di bene in meglio. Et nella 98. Non la perderò dandola à te, ma ad un'altro me la traſmuterò di bene in meglio. Et nell'Am. Et ciaſcuno giorno moltiplicando di bene in meglio, per eſſere.&c.inuidiata. Et Dan. nel 12. del Par. Et quel capello, Che pur di mal in peggio ſi trauaſa. Et il Petr. in V. Ne ſpero i dolci di tornino indietro, Ma pur di mal in peggio quel, ch'auanza Et il Bem. nel 2. delle let. I miei ſtudi uanno di bene in meglio. Et l'Are. Tu mi rieſci.& ſe uai di bene in meglio, l'altre reſteranno, come.&c.*

Quando laſciò ſcritto L'Ari. nel 4. della Le. NEL MALE, *e grãde auentura, che l'atio Vſcito ſia di caſa che difficile Mente, ſe non ſi partiua, poteuaſi Hoggi più trar di quella botte Flauio.*

Imitò Cice. nel 1.à Q. Frate. Nam ſi implacabiles ſunt iracũdiæ, ſumma eſt acerbitas, ſin autem exorabiles, ſumma leuitas, quæ tamen (VT IN MALIS) acerbitati anteponenda eſt. *Cioè. Fra i mali Hauendo à giudicar de due mali. Simile modo à que gli altri.* Vt temporibus illis. Vt in tanta calamitate. *de quali altroue.*

Benche. IN MALIS ESSE. *altrimenti poneſſe Cor. Cel. nel 2.* In malis iam ægrum eſſe teſtatur, ubi exterior pars Corporis friget, interior cũ ſiti calet, ut ſupra poſui. *Et nel 3.* Nam quartana neminem iugulat, Sed ſi ex ea facta quottidiana eſt, in malis ęger eſt. *Quaſi ſi diceſſe. L'Amalato è à mal partito.*

E' oltre acciò, che. Male, tanto mi porti talhora, quanto la particella. Non. ouero. A' pena. ouero. Nõ pienamente, & ciò hora giunto à nomi, hora à Verbi, & hora à gli Auuerbij. Il Bocc. nel 3. della F. Certo io credo, che, s'egli te poteſſe uedere, MAL AGEVOLE *gli ſarebbe alcuna altra amare. Et nel 4. La qual coſa quanto ſia mal ageuole à fare, chi l'ha prouato, ne può teſtimonianza dare. Et nel 5. O' Caſa* MALE *à me* FELICE, *rimani eterna. &c. Et qui ancora. Ma io, come femina* MAL CONOSCENTE *del riceuuto bene, & ſi come l'altre, ſempre il peggio pigliando.&c. Et nella N.33. Iui à pochi giorni ſi trouò con la Ninetta, alla quale, non ſenza gran* MAL AGEVOLEZZA, *andar poteua. Et nel Lab. Qualunque perſona tacendo i beneficij. &c. dimoſtra ſe eſſer ingrato, & mal conoſcente di quelli. Et qui ancora. Mal conoſcente del ben, ch'Iddio gli ha fatto. Et l'Ari. nel can. 42. S'era di man di Brandimarte tolto, Come di piè à l'Aſtor ſparuier* MAL VIVO. *Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Contemplando in quanti ſtrani modi giaceuano i morti, & in quante maniere le mal uiue.*

Et il Bocc. nel 1. della F. Et certo ſi come al uerde legno, che MAL AGEVOLISSIMAMENTE *riceue'l fuoco, ma quello riceuuto più conſerua. &c. coſi à me.&c. Et nella N.17.* MAL AGEVOLMENTE, *piaceuoli donne, ſi può da noi conoſcere quello, che per noi ſi faccia. Et nella 80. Ma, ſallo Iddio, ch'io* MAL VOLENTIER *gli prendo. Et nel 2. del Ph. Florio, che mal uolentieri à piaceri del padre haueua conſentito, riceuuto il comandamẽto.&c Et nel 7. La quale io certo non debbo mal uolentieri prendere. Et l'Are. nel 3. di Cat. I migliori di cotal natione mal uolentieri ſopportauan la ſtrage.&c. Et nell'ult. di Tom. La qual coſa molto mal uolentieri aſcoltauano i padri.*

Et il Bocc. nella N.60 Cominciarono, come poteuano, ad andar in quà, & in là di dietro à peſci, I quali MALE HAVEVANO *doue naſconderſi, & à uolerne con eſſe le mani pigliare. Et nella 31. Padre mio, noi ſiete hoggi mai uecchio, & potete male durare fatica. Et il Petr. in V. Senza acqua il mar, & Senza ſtelle'l cielo Fia inanzi.&c. & ch'io non odi, & ami l'alta piaga amoroſa, che* MAL CELO. *Et l'Ari. nel canto. 23. Quel gli fa forza; &* MAL *aſconder* POLLO.

Nelle quali maniere. Virg. nel 1. delle Geor. Et cumulos ruit MALE PINGVIS arenæ. *Et qui ancora.* Iam ſibi tum curuis MALE TEMPERAT. unda carinis. *Et nel 2. dell'En.* Inſula diues opum Priami dum regna manebant; Nunc tantum ſinus, & ſtatio MALE FIDA carinis. *Et nel 4.* Poſtera Phœbea luſtrabat. *&c.* Quum ſic unanimem alloquitur MALE SANA ſororem. *Et nel 2. ancora.* Hic mihi neſcio quod trepido MALE numen AMICVM Confuſam eripuit mentem. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Si quis forte coheredum ſenior MALE TVSSIET, huic tu Dic. *&c. Et Tibul. nel 1.* Ruſticus è lu coque uehit male ſobrius ipſo Vxorem plauſtro, progeniemq; domum. *Et Oui. nel 3. dell'Ele.* Quid me ludis, ait, quis te, male ſane, iubebat Initium noſtro ponere membra thoro? *Et qui ancora.* Quid male compoſitos quereris perijſſe capillos? *Et nell'Heroi.* Experte toties tam male credis aquæ. *Et Quintil. nella 6. Decl.* Iam crudeles aquæ, & uenti malè ſecundi, reddo uobis ueſtrum beneficium. *Et Catul. ad Aurel.* Vos, qui millia multa baſiorum Legiſtis, MALE me MAREM putaſtis.

Onde'l Bem. nel 2. de gli As. A' MAL TEMPO, *diſſe, laſſi tu, Giſmondo, i tuoi ragionamenti primieri doppo'l caſo, che ci ha hora tutti tenuti ſoſpeſi, laſciandonegli.*

MALA COSA. *così laſciò Il Bocc. nella N.31. Figliuol mio, baſſa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle ſon mala coſa. Et qui ancora. Oime, figliuol mio, diſſe'l Padre, taci, elle ſon mala coſa.*

Et. PEGGIO PERDVTA. *quaſi. Più perduta. al l'uſanza*

all'usanza Latina. Come nella N. 7. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, nie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata.

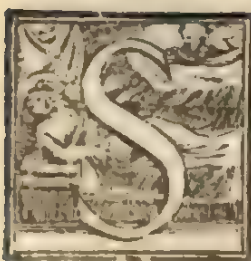
Et Plau. nel Rud. Nimis homo nihili est qui piger est nimisq́, id genus ego ODI MALE. *Et Ter. nell'Eci.* MALE' METVO, ne Philomenæ magis morbus aggrauescat. *Et nell Heau.* Tibi timui male. *Et qui ancora.* Quàm præter spem euenit, quàm timui malè, Ne nunc animo ita esses malo, ut olim. *Et ne gli Adel.* Et illud rus Nulla alia causa tam malè odi, nisi quia tam propè est. *Et Cice. à Mario.* Postremò (quod uix uerisimile uidetur fortasse) ODERAM multo PEIVS hunc, q̃ illum ipsum Clodiũ. *Et Hor. ne gli Epo.* PEREAT MALE' quæ te, Lesbia quærenti taurum monstrauit inertem. *Et nel 1. de Ser.* Pater ille Terenti. *&c.* non se peius cruciauerit atq; hîc. *Et qui ancora.* Strabonem Appellat pætum pater, & pullum, MALE PARVVS Si cui filius est. *Et nel 4 de Car.* Peiusque leto flagitium timet. *Et Martiale nel 2.* Vri Tongilius malè dicitur hemitritæo. *Et nel 12.* Et serues aliquando negligenter Illos, qui malè cor meum perurunt. *Cioè. Li quali molto ardono il mio cuore.*

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO VII.

Fare. Cap. I.

SEGVENO i Verbi, da quali non men belli, & vaghi modi di fauellare formarono i dotti Scrittori di questa lingua, che da nomi insin qui detti si fessero. Et fra gli altri del Verbo. Fare. Ilquale posto viene in infinite maniere, et fra quelle, in molte ricevute più per uso di dire, che per ragione alcuna di compositione, che addurre vi si potesse. Come quando si fecero à dire. FAR VISTA. in cambio di. Mostrar che che sia con l'aspetto. ò da douero, ò infintamente. Il Bocc. nella N. 11. Martellino Infingendosi di esser attratto. sopra Santo Arrigo fa vista di guarire, & conosciuto'l suo inganno, è battuto, & poi preso. &c Et nella 16. Prestamente uno capestro dallui perciò portato, facendo vista di far carezze à Giuriaci, gli gittò alla gola. Et nella 21. Se io sò far vista di esser mutolo, per certo io vi sarò riceuuto. Et qui ancora. Masetto non era guari lontano, ma facendo vista di spazzar la corte, tutte queste parole udiua. Et ancora. Esso haueua dintorno da se, & per lo mezzo in assai parti vie ampissime, tutte diritte, come strade, & coperte di pergolati di viti, le quali FACEVAN GRAN VISTA di douere quello anno assai vue fare. Et nella 55. Non facendo l'acqua alcuna vista di douer restare, & costoro volendo esser il di à Firenze. &c. cominciarono à caminare. Et nella 40. Ruggieri così sospinto cadde à terra d'una cassa, sopra la quale era, ne altra vista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Et nella 19. Gli vennero vedute, tra altre gioie, una borsa, & una cintura, le quali egli prestamente riconobbe essere state sue, et merauigliossi, ma senza ALTRA VISTA FARE, piaceuolmēte dimādò di cui fossero. Et nel 4. della F. Tu ne amaui molte, ò faceui vista di amare. Et il Vill. nel 7. Et in vano vi sarebbe stato ad assedio, se nō che fece vista di cauarlo, et tagliarlo da piede. Et l'Are. nel Gioco. nascosto il lume, cominciarono à far vista di giocar al buio. Et nelle Corti. Et facēdo vista di dar udiēza, si recaua. etc.

Quantūque altrimenti si ponesse ancora. Il Vill. nel 6. Conoscendo la nuoua masnada di Tedeschi, ch'era in Siena venuta, & LA MALA VISTA, che'l popolo HAVEA FATTA à Santa Petroncella, quando. &c. non parea loro. &c.

Cioè, Come disse'l Bocc nel 2. Cauallier, certo MALA PROVA ci FA' lo tuo orgoglio, & già del primo assalto stai male. Et il Vill. nel 6. I Sanesi, & li usciti di Firenze veggendo la mala proua, che i Fiorentini haueuano fatta, & la perdita, che haueuano hauuta. &c. auisarono. &c. Et Dan. nell'8. del Par. Come ogni altra semente Fuor di sua region fa mala proua.

Et nel 9. Il Vill. Vguccione, veduto IL MAL SEMBIANTE, CHE FECERO i Sanesi. &c. fece fedire la schiera de Tedeschi.

Et nel 6. Et molti popolani. & cauallieri allhora FECIONO CATTIVA MOSTRA, fuggendo pertema, che non fossero maggiore quantità di gente.

Come che. FAR MOSTRA, propriamente ponesse l'Ari. nel 1. del fur. Et fuor di quel cespuglio oscuro, & cieco Fa disse bella, & improuisa mostra. Et nel 17. Giūsero in piazza, & trassersi in disparte, Ne pel cāpo curar far di se mostrar. Et nel 20. S'in altro conto hauer vuoi à far meco, Di ql, ch'io vaglio son p farti mostra, Et nel 45. La cagiō sola, che Ruggier non giostra, E' per nō far del suo Frontino mostra. Et l'Are. nel 3. di M. Nell'ultima coppia fece di se mostra la Pudicitia, & la Perseuerāza. Et nel 3. del Mares. Et perche ella faccia maggior mostra, la fanno far si sottile, che tosto ch'ella si tocca, si rōpe. Et il medesimo. Et in una sua credētietta faceua mostra d'un bacino, et un bocale d'ariēto molto bello.

Onde per simiglianza. Dan. nel 22. dell'Inf. I vidi già caualier mouer campo, Et cominciare stormo, & FAR LOR MOSTRA, Et tal volta partir per loro scampo. Et il Vill. nel 7. Fatta sua ragunata. &c. & fatta sua mostra, si lasciò il Conte Guido. &c. Et nel 10. Et rassegnaronsi, & FECIONO MOSTRA la caualleria nella piazza di Sāta Croce. Et l'Ari nel cā. 10. Et ql, ch'affabil era, gli dicea, Cne di Scotia, d'Irlāda, et d'Inghilterra, Et de l'Isole intorno eran le schiere. Che quiui alzate hauean tāte bandiere. Et finita la mostra, che faccano, A' la marina si distenderanno. Et qui ancora. Giunse à punto Ruggier, che si facea La bella mostra fuor di quella terra. Et nel 14. Et più d'ogni altro,

tro, che facesse mostra, Era nemico de la fede nostra. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Hauea raccolte le genti di Papa Giulio ne fini di quelle uicinanze, per FARNE, com'egli dicea, LA MOSTRA.

Detto da Latini così. Cice. à M. Cato. Interim, quum, EXERCITU LUSTRATO, Iter in Ciliciam facere cœpissem, Kal. Septemb. legati à Rege commageno ad me missi pertumultuosè, neque tamen non uerè Parthos in Syriam transisse nunciarunt. Et nel 1. De Diuin. Qui exercitu lustrato, quum Aretium uersus castra mouisset, & contra Annibalem legiones duceret. &c. Et Hirc. nell'8. della G. Gall. Legionibus ex omnibus hybernis ad fines Treuerorum euocatis, eò profectus est, ibiq; exercitum lustrauit. Et Cor. Nep. nel c. 2. Quum ad Capræ paludem exercitum lustraret nusquam comparuit.

Et di qui l'Are. nelle Corti. Eccotegli IN MOSTRA con un ronzino zoppo da Cariaggio.

Et altrimenti. Il medesimo nel 1. del Philos. Volendo contarti di quegli, che IN MOSTRA DI trafichi, à scatafascio gli uendono il tutto,

Ma nel primier senso di. Far mostra, poco meno, è FAR SPETTACOLO. L'Ari. nel prol. della Le. Ecco la Lena, che uuol far spettacolo A' tutto'l mondo di se. &c. Et l'Are nel 3. di M. Horrido spettacolo facenà il sasso frigido, & humido su'l quale egli gittaua se stesso. Et nel 1. del Gen. Miserabile spettacolo era quello, che faceano alcune madri, le quali uedendosi crescere l'acque sopra la cintura, & sopra il petto, sollevando cō le mani il picciolo figliuolo in alto, mancatole'l uigore delle forze, se lo uedeuano affogare.

Et nel sentimento di Far uista. Il Bocc. nella N. 4. Et FACENDO SEMBIANTE, ch'esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse, Io uoglio andar, &c. Et qui ancora. Il monaco, che fatto hauea sembiante di andar, al bosco, essendosi nel dormentorio occultato, come uide l'abbate. &c. Et nell'11. Stato alquanto, come colui, che ottimamente far lo sapea, cominciò à far sembiante di distender uno de diti, & appresso la mano, & poi il braccio. &c. Et nella 15. Ma sembiante fatto di forte turbarsi, abbracciandolo disse, ahi lussa me. &c. Et nella 21. S'appressarono là, doue egli era, et lui che sembiante faceua di dormire, cominciarono à riguardare. Et nella 29. Madonna, se il Conte ama mia figliuola, io nol sò, ma egli NE FA' GRAN SEMBIANTE. Et Dan. nel 9. dell'Inf. Et non fe motto a noi, ma fè sembiante, Che fosse ad altro uolta per la rotta. Et l'Ari. nel can. 12. Piange ella, & si dibatte, & fa sembiante Di gran dolore, &c. Et nel 18. L'animoso Grifon non muta loco, Et fa sembiante, che ne tema poco. Et nel 26. Non conoscer Ruggier fece sembiante. Et nel 28. Ben l'adocchiar, ma non ne fer sembiante. Et il Bem. nel 2. delle let. Egli honora me assai nelle sue scritture, & fa sembiante di grandemente amarmi. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et essi doppo'l far sembiante di uolersi rimaner nella piazza, si Lasciarono condurre in casa del seruo di Dio.

Et il Boc. ancora nella N. 11. Io mi cōtrafarò à guisa d'un huomo attratto, et tu dall'un lato, et Stecchi dall'altro, come se io p me andar nō potessi, mi uerrete sostenēdo. FACENDO SEMBIANTI di uolermi là menare, acciò, che qsto Sāto mi guarisca. Et nella 15. Ma esso rispōdēdo, che nol trouaua, et sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Et nella 30. Sembianti ne fe, che à grado li fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo si continuasse. Et nell'87. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembianti di destarsi. Et nel 6. del Ph. Facendo sembianti di non hauer lo udito. Et Dan. nel 7. del Purg. Colui, che più siedè alto, & fa sembianti D'hauer. &c. Et il Vill. nel 6 Fecero sembianti di gran dolore, si come da Manfredi erano ammaestrati. Et il Bem. nel 2. delle let. Ha operato con sue promesse, che costui fa sembianti di non uoler seruar la fede. Da quali luoghi si può ritrarre, che in tutte queste maniere si suol dire. Egli fa sembiante, ouero sembianti, di dolersi, che si dolga, di dolore, & di huomo addolorato.

Che ancho. MOSTRAR SEMBIANTE disse'l Bocc. nella N. 98. Senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'accese quanto alcuno amante di donna s'accendesse gia mai. Et nel 4. della F. Ella più, che alcuna altra honesta, mai di ciò non mostrò sembiante alcuno, ne mai ragionamento ueruno tra gli amanti si potè di suo amore ascoltare. Et il Vill. nell'8. Temendo, che per le dette sette, & brighe parte Ghibellina non essultasse in Firenze, che sotto titolo di buono reggimēto già ne mostraua sembiante.

Nella maniera, che. MOSTRAR FEDE. quasi. Far fede. disse l'Are. nel 3. delle let. Et di ciò mostrano fede i leali uolumi, le Infinite opere, & i diuersi libri composti dalla dottrina de gli inchiostri di Voi.

Posero. &: FAR BUON SEMBIANTE. Il Bocc. nel 5. del Ph. Et quando elli lungamente costei hebbero riguardata, non facendo ella miglior sembiante all'uno, che all'altro, cominciarono fralloro a ragionar di lei.

Et. FAR SEMBIANZA. quasi sembiante fare. Guido Giud. I allumo entro, & forzo far sembianza Di non mostrar, ciò che lo mio cor sente: Ahi quanto è dura cosa al cor dolente Star quetamente, & non far dimostranza, Che la pesanza à la cera consente.

Et di qui'l Bocc. nella N. 31. Et in cotale habito incominciò PER SEMBIANTI a far una aspra uita.

Et nel 5. della F. Fu mai amato od in atto, od in fatto, od IN SEMBIANTE da me altro giouane, che tu?

Che altro non sono, che IN VISTA. Il Bocc. nella N. 11. Et preso così fatto da Marchese, & da Stecchi, uerso la chiesa si drizzarono, in uista tutti pieni di pietà. Et nella 15. Et una delle Seruigiali alla donna in uista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse. &c. Et nella 96. Anchora, che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede loro. Et Dan. nel 27. del Par. In uista di pastor, lupi rapaci Si ueggon di qua sù per tutti i paschi. Et nel 13. del Purg. Tra l'altre uidi un'ombra, ch'aspettaua In uista, & se uolesse alcun dir come, Lo mento a guisa d'orbo, in sù leuaua. Et nel 33. Simile monstro in uista mai non fue. Et il Petr. in V. E'l caldo fa sparir la neue, e'l Ghiaccio, Di che uanno superbi in uista i fiumi. Et in M. O nostra uita, ch'è si bella in uista, Com perde ageuolmente in un mattino Quel, ch'in

molti anni à gran pena s'acquista. Et l'Ari. nel can. 24. Ecco lui sopravenne una donzella Dolente in uista, & di cor spesso geme. Et nel 31. Con essi ragionaua una donzella, Non gia di uil conditione in uista. Et il Sann. nell'Arca. O quanti intorno a queste selue nomeri Pastori in uista buon, che tutti furano. Et il Bemb. nel 1. delle lett. Sese libero di quella seruitù, ch'in uista parea regno. Et qui ancora. In uista chiedendogli licentia per alcun breue tempo, per cagione di risanare in queste contrade, ma in effetto per non ui ritornar più.

Cioè, come disse'l Bocc. nel 7. della F. Perciò che, dandoti IN APPARENZA alcun refrigerio, ma poi nelle separate lagrime ritornante ha miserissima fatta. Et nella N. 36. Mi pareua, che riposandosi. &c. uscisse di non so che parte una Veltra nera, come carbone, affamata, & ispauenteuole molto NELL'APPARENZA. Et Dan. nel 6. del Par. Ma ciò. &c. Diuenta in apparenza poco, & scuro, S'in mano al terzo Cesare si mira. Et l'Ari. nella Sa. 4. Io gli fui grato sempre, e in apparenza Mostrò amar più di me poche persone. Et nel can. 20. del fur. Doue albergati fur cortesemente, Cortesemente dico in apparenza, Ma tosto ui sentio côtrario effetto. Et nel 24. Fu questo colpo del Pagan maggiore In apparenza, che fosse in effetto. Et nel 31. Molto leggiadra in apparenza, & bella. Et il Bem. nel 6. dell'hist. L'armata, della quale egli più oltra poco bisogno hauea, per giouare in apparenza alla Rep. egli colà mandò. Et nell'8. Messer Francesco Capello à Padoua mandarono, in apparenza per Ambasciatore à Massimiliano, in effetto à fine di parlar à M. Leonardo. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma dee bene esser in effetto, & non in apparenza il proceder della mente del Pontefice.

IN SPECIEM. detti da Cice. nella 7. contra Ver. Præclara classis in speciem, sed inops, & infirma propter dimissionem propugnatorum, atq; remigum. et da Liu. nel 4. De bel. pun. Et quum tumultus ab re in speciem atrociore causam alijs ignorantibus ortus esset, silentio tandem facto, indicem in curiam introduxerunt. Et nel 4. Ab Vr. con. De Sempronio reo, ęgrè Hortensius pati, tentationem eam credere perseuerantiæ suæ, nec precibus Tributorum, quæ in speciem modò iactentur, se auxilio confidere reum. Et da Col. come. nel 6. Multi admissarij SPECIE TENVS mirabilissimam sobolem forma, uel sexu progenerant. &c. at quidam côtempti ab aspectu pretiosissimorum seminum feraces sunt.

Onde'l Bocc. nella N. 73. Et che ne San Domenico, ne San Francesco. &c. ne d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti, & di natural colore, à cacciar il freddo, & non AD APPARERE, si uestissero. Cioè, A dar di se bella, & honorata apparenza.

Che disse'l Bem. nel 9. dell'hist. Le quali mescolate cô loro picciol numero di fanti, & di caualli, DI grande essercito DIEDERO APPARENZA.

Dal qual modo non lontano è quell'altro. Il Bocc. nella N. 29. Fattigli chiamare amenduni, FECE LOR VEDERE, CHE la bocca putiua loro, & ammaestrogli, quando Nicostrato seruissono, tirassero il capo indietro. &c. I Giouanetti credendole, cominciarono à tenere quella maniera, che la donna haueua loro mostrata. Et nella 99. Et fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere. Et nel 4. del Ph. Et conobbi manifestamente, com'ella lungamente con false parole m'hauea ingannato, facendomi uedere, ch'io era solo colui, che'l suo amore haueua. Et il Vill. nel 6. I quali infintamente fecion uedere à detti frati, come dispiacea loro la signoria di Messer Prouenzano.

Detto ancora così. Il Bocc. nella N. 14. Et così AD Andreuccio FECE VEDVTO, la onde Andreuccio più cupido, che consigliato con loro si mise in uia. Et nella 67. Et del tutto disposto d'andare in fino à Bologna à uederla, & quiui ancora dimorare, s'ella gli piacesse, FECE VEDVTA AL padre, che al Sepolcro uoleua andare. Et nella ult. Per prenderla à suo modo, piglia la figliola d'un uillano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa ueduto d'uccidergli. Et qui ancora. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto à suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie. Et ancora. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto à suoi, che presa hauea una figliuola d'un de Conti da Panago.

Et non molto diuersamente così. Il Bocc. nella N. 32. Frate Alberto DA A VEDERE Ad una donna, che l'Agnolo Gabriello, è di lei innamorato. Et nella 37. Et dato à uedere al padre una domenica doppo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza à San Gallo, con una sua Compagna chiamata La Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato sen'andò. Et nella 51. Come se io con lei usata non fossi, mi uuol dar à uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, messer mazza entrasse. &c. Et nella 65. Vn geloso in forma di Prete confessa la moglie, al quale ella da à uedere, che ama un prete. Et qui ancora. Et settisi stato in casa à far la guardia all'uscio, & à me credi hauer dato a uedere, che tu altroue andato sij a cena. Et nella 91. Con lui si fu accompagnato, dandoli à uedere, ch'esso ueniua uerso Italia. Et nel 2. del Ph. Et senza fine di te mi marauiglio, uolendomi dar à uedere, che di quel, di che tu, & io piu ci derremmo dolere, debbiamo far festa. Et nel 7. Come serua la uende a mercatanti, & fu portata ad Alessandria, & à me dato à uedere, ch'era morta. Et nel Lab. Et spendendo in cose ghiotte, & in lisci, usaua la tua donna la magnificentia egregia dal tuo amico DATATI A' DIVEDERE. Et il Petr. in V. M'andaua sconosciuto, & pellegrino, Quando ecco i tuoi ministri, i non so donde; Per darmi à diueder, ch'al suo destino Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde. Et il Bem. nelle Ri. Dando loro à ueder, quanto s'inganni Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni. Et qui ancora Non sia del tutto losco Chi d'esser Argo à diueder uuol darmi. Et nel 1. delle let. A' me fate gratia à darmi così facendo à diuedere, & à credere, che non ponete in oblio la mia uerso uoi osseruanza. Et l'Are. nel 3. delle let. Mi stimò della conditione, che gli deste à uedere, ch'io fossi.

Che DAR A' CREDERE. disse il Bem. nel propinquo luogo recato. Et il Bocc. nel 4. del Ph. Ma uoi, per darti questo à credere, acciò che tu la dimenticassi, demmo la uoce, che morta era. Et nel 5. Tanto è

stata

stata bella la prima qstione, che à credere mi dò, che la mia non posse piacere. Et nella N. 20. Et questa è la bestialtà di Bernabò, che come che bene ne gli auuenisse & di tutti gli altri, che quello si danno à credere, che esso di creder mostraua. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Il Re fece fare di molti fuochi, p dar à credere, che le sue genti quiui ancor fossero. Et l'Are. Dandogli à credere, che fossero signori, & caualliери.

Et col uerbo proposto. Il Bocc. nel Lab. Sono generalmente tutte presontuose, & A' SE MEDESIME FANNO A' CREDERE, che ogni cosa lor si conuenga. Et nel prin. del Dec. FACENDOSI A' CREDERE, che quello allor si conuenga, & non si disdica, che all'altre. Et nella N. 10. Et fanno à credere, che da purità d'animo proceda il non saper tralle donne, & cò ualenti huomini fauellare. Et qui ancora. Il che se la natura hauesse uoluto, com'elle si fanno à credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. Et nella 61. Gianni Loteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, dessa la moglie, & ella GLI FA' A' CREDERE, ch'egli è la fantasima. Et nell'84. Del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, ch'egli hauesse. Et il Bem nel 1. de gli As. Volan per l'aere della loro speranza, si come essi si fanno à credere. &c. Et qui ancora. Il quale altramente si fa à credere, che sia il uero, ch egli non è. Et ancora. Et fannosi à credere, che uero sia quello, che alcun Filosofo gia disse. Et nel 3. Molti dall'altra parte Gismondo in farci à credere, che altro, che. &c. Et nel 1. delle pro. Si fanno à credere, che ben fatto sia quelli biasimare, che cosi ragionano. Et nell'11. dell'hist. Et per fargli à credere, che quello, che auuenuto era, per sua colpa auuenuto non fosse. Cioè. Per Persuadergli.

Espresso modo ancora così. Il Bocc. nella N. 28. Tratto dalla sepoltura è messo in prigione, & FATTOGLI CREDERE, ch'egli è in purgatorio. Et nella 17. Et fecegli creder, che così fosse. Et nella 63. Troua lo il marito in camera con lei, & fannagli credere, ch'egli incantaua i uermini al figlioccio. Et l'Ari. nella Sa. 6. Indi i Scrittor fero à l'indotta plebe Creder, ch'al suon. &c.

Et il Boc. nella N. 23. Per assai cortese modo il riprese dell'attendere, & del guardare, ch'egli credeua, ch'esso facesse à quella donna, si come ella GLI HAVEA DATO AD INTENDERE. Et nella 29. Egli hauea l'anello assai caro, ne mai da se il partiua per alcuna uirtù, che stato gli era dato ad intendere, ch'egli hauea. Et nella 31. Et appresso le diede ad intendere, che quello seruigio, che piu si poteua fare grato à Dio si era rimettere il diauolo in inferno. Et nel 4. del Ph. Et à Florio date ad intendere, che morta sia. Et nel 6. Lei moltitudine di Tesori uenduta à mercatanti, diede ad intendere esser morta. Et nel 7. Io dubito, che tu mi habbia gabbata, & datomi ad intendere quello, che non è uero, per uenir à uedere la tua Roma. Et Dan. nel conui. Disse amore ragionare nella mente, PER DAR AD INTENDERE, CHE, che questo Amore era quello, che. &c. Et qui ancora. Dico poi, disiosamente, à dar ad intendere la sua côtinuanza. Et nel 19. del Par. Et à dar ad intender quanto è poco La sua scrittura, fien lettere mozze, Che noteranno molto in parno loco. Et l'Are. nel 1. di Thô. Esso apparue in lingue, & in fuoco sopra'l capo de i discepoli dopo la pasqua acciò desse ad intendere, che lo spirito santo è perfettione di legge. Et nelle Corti. Costui si finse muto, & per cenni daua ad intendere il suo desiderare di acconciarsi con qualche gran maestro. Et nel 4. delle let. Era molto meglio, che sua signoria tirasse à se il mio animo co i beneficij, che DARSI AD INTENDERE di spauentarlo cô le minaccie. Cioè. Persuadersi. Et talhora. Dichiarare. Far intendere.

Et nella maniera, che. Far credere. & Far à credere così FAR SAPERE, & FAR A' SAPERE. Il Bocc. nella N. 15. Questa mattina me'l fè sapere una pouera femina. Et nella 23. Ma pure mi son rattemperata, ne ho uoluto fare, ne dire cosa alcuna, ch'io non ue'l faccia prima à sapere. Et qui ancora. Io non sò qual mala uentura gli si facesse à sapere, ch'l marito mio andasse hier mattina à Genoua. Et nella 71. Et allhora ella glie le farebbe à sapere, & mandarebbe per lui. Et nella 97 Et pregoti, che non rifiuti di farlo, & quãdo fatto'l haurai, à saper me'l faccia, acciò che. &c. Et il Vill. nel 7. Venne à corte à Papa Martino, & fecegli à sapere della Impresa del Re d'Araona. Et qui ancora. Et mandalo pregando, che mi facesse à sapere, in che parte douesse andare. Et nell'8. E'l suo intendimento fu fatto à sapere segretamente al Papa per uno del secreto consiglio del Re. Et nel 10. Et fatto à sapere al Baueri, ch'era à Santo Pietro, li mandò. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Io ui fo à sapere, che le. Messer Tomaso. &c. Et l'Ari. nel 5. della Cass. Fa à sapere à Chrisobolo, che un messo del Signor. &c. gli hà da fare una Imbasciata.

Et nel medesimo significato. FAR SENTIRE. ma non però Far à sentire. Il Bocc. nella N. 33. Per inuidia, & odio, che ad Vgetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Et nella 93 A' suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire oue aspettar il douessero il dì seguente. Et nella 97. Le uenne in pensiero. &c. di uoler il suo amore, e'l suo proponimento prima che morisse, far al Re sentire. Et nella ult. Et fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto haueua la donna. &c. lui con essa ne mandò. &c. Et nel 3. del Ph. Essi dubitauano di farlo sentire al Re temendo, non egli facesse nouità. &c. Et nel Lab. Il mio ardente desiderio le feci sentire. Et il Vill. nel 6. Onde egli uscì del campo à cauallo per farlo sentire alli usciti di Firenze.

Che. FAR INTENDERE. disse'l Bem. nel 1. dell'hist. Gli scrissero ch'egli. &c. altramente, gli faceano intendere, ch'essi priuarebbono il padre di lui del magistrato. Et l'Are. Io gli feci intendere, che non la uendesse, se non à chi la comperasse per me.

Benche. FARSI SENTIRE. altro sia. Dan. nel 5. dell'Inf. Hor'incominciai le dolenti note A' farmisi sentire. &c. Et nel 9. Quai son quelle genti, Che sepelite dentro da quelle arche, Si fan sentir congli sospir dolenti. Et nel 13. del Purg. Questo mi parue per risposta udire Più là alquanto, che là, dou'io staua, Ond'io mi feci anchor più là sentire. Et il Bem. nel 1. dell'Hist. Perciò che nella città il morbo haueua cominciato à farsi sentire. Et l'Are. nel 2. di M. Con cui ella rischiaraua il turbido dello aere, che attrauersato della notte, et percosso dal uento si faceua ne-

ua uedere, & sentire con una acerba dimonstratione.

Nel qual luogo si uede. FARSI VEDERE. Si come nel medesimo libro. Le persone di tutte le regioni delle due Giudee, pregiate dalla degnità del sangue, si fanno uedere con ogni foggia di magnificentia. Et qui ancora. Non mancano di farsi uedere nella nouità de i loro habiti di seta, & d'oro le famiglie di Lamia. Et ancora. Et in quella la uergogna sopra l trono, & sopra la fede natia si facea uedere. Et nel 3. Ella raccolta nella sua altera humiltade, si facea uedere con tanta maestà, che ben pareua, &c. Cioè. Faceuasi riguardeuole. Si come. Farsi sentire. e farsi facile à sentire, per la bellezza, e grandezza, ò del suono, ò del percuotere.

Et similmente. FARSI VDIRE. & altri simili. Il Petr. Già desiai con si giusta querela, E'n si feruide rime farmi udire, Ch'un foco di pietà fessi sentire Al duro cor, ch'à meza state gela. Et il Sann. nell'Arc. Ma solamente in uece di quelle i notturni grilli succedendo, si faceano udire. Et l'Are. nel 1. di M. Et mentre le preci delli Salmi miste con gli atti delle cerimonie catoliche si faceano udire, i discesi da Guida con le ginocchia in terra, &c.

Auegna che non ponessero così quell'altra maniera. Il Bocc. nella N. 27. Andò uia, & peruenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio FACENDOSI CHIAMARE. Et nella 32. Si fece frate minore, & fecesi chiamare Frate Alberto da Imola. Et nella 72. Vna sopra tutte ne gli piacque, c'hauea nome monna Bel color, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bētiuegna del mazzo. Et nella 74. Fra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, che si faceua chiamare Messer Nicola da Sā Lepido. Et nell'80. Vna di queste Barbiere, che si facea chiamare Madonna Iancofiore, hauendo &c. li pose i occhio à dosso. Cioè. che si chiamaua Madonna. &c.

Ne quella Il Bocc. nella N. 60. Et appresso à questo FATTO VENIR de LVMI, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Et nella 32. Con lui trouò modo, che s'egli non uoleße, che à cognati di lei l desse, gli facesse uenire cinquanta ducati. Et nella 43. Et fatti uenire grandissimi, & nobili doni, parte allei ne diede, et parte à Martuccio. Et nella 77. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare, al meno un bicchier d'acqua mi fa uenire. Et nella 92. Hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire. &c. Et nella 99 Vi prego, che di spetial gratia mi facciate, di non rifiutare, ne hauer à uile quel piccioletto dono, il quale io ui farò uenire. Quasi. Vi farò portare.

Nella guisa, che il medesimo Auttore nel prin. del Dec. Comandò la Reina, che gli strumenti VENISSERO. Et qui ancora. Le uiuande delicatamente fatte uennero, & finissimi uini fur presti. Cioè. Furono recate.

Che usarono i Latini altresì. Cice. à D Bru. Quod scribis In Italia te moraturū dum tibi literæ meæ VENIANT, non erraris. Et D. Bru. à Cice. Ego, tibi, ut antea scripsi, dum mihi à te literæ ueniant, in Italia morabor. Et Celio al medesimo. A' te literæ non uenerunt, & nisi Deiotari subsecutæ essent &c. Et Oui. nel 2. dell'Ele. Tristis ad Hypsiphilen ab Iasone litera uenit. Et Martiale nel 7. Nulla uenit à me Argenti tibi libra postulati.

Si come alloro essempio Il Bem. nel 1. delle let. Acciò ch'ella IL FACCIA à sua Meastà RACCOMMANDATO. Et nel 2. Si ueramente, che mi farete à Madonna Camilla parimente raccommandato. Et qui ancora. Et in questo mezzo fatemi raccommandato con molte delle nostre belle parole alle gentili, & ualorose Mad. Lucia Mad. Giulia. &c. Et ancora. A' cui mi farete senza fine raccommandato. Et ancora. Al mio dolcißimo Iacopo mi raccommanderete, & con lui ui rallegrate per me del figliuolo hauuto, DIO NE LO FACCIA CONSOLATO. Et nel 6. dell'Hist. Et con merauigliosa celerità mandò à FAR di ciò AVISATO suo padre. Quasi. Mandò ad auisare, Dio ne lo consoli. A' cui mi raccommandarete.

Et Ter. nell'Heau. ADEMPTVM TIBI Iam FAXO omnem metum. Cioè. Adimam.

Et Proper. nel 2. Et FACERET SCISSAS languida ruga GENAS. Quasi. Scinderet genas ruga.

Et Plau. nell'Amph. MISSAS iā ego istas ARTES FECI. Et Ter. nell'Eci. Sed iā prior amor me ad hanc rem Exercitatum reddidit, quem ego tamē consilio missum feci. Et qui ancora. Nam si comperit Crimini tua se uxor falsò credidisse, missam irā faciet. Et nel Form. missum te facimus. Et ne gli Adel. Ehò, uin tu huic seni auscultare. &c. Missa hæc face, hymeneum, turbam, lampadas, Tibicinas. Et nell'And. Vel melius, tu aliud reperi, me missum face. Et Cice. à M. Var. Sed ridicula missa faciamus, præsertim quum sit nihil quod rideamus. Et De Ora. Missos facio mathematicos, grammaticos, musicos, quorum artibus uestra ista dicēdi uis, ne minima quidem societate coniungitur. Et Sue. nel 1. Missa etiam facio edicta Bibuli, quibus proscripsit. &c. Et A. Gel. nel 1. Vt rationem istam missam facias. Cioè. Vt mittas, seu omittas rationem istam.

Dal quale uso non lontano è quell'altro. Plau. nel Trin. Dij me saluum, & SERVATVM VOLVNT. Et nello Sti. Sed hoc est, quòd ad uos nemo, quòdque ambas CONVENTAS VOLO. Et nell'Amph. Iustam rem, & facilem esse oratam à uobis uolo. Et Ter. nell'Heau. Omnes uos oratos uolo, Ne plus Iniquum possit, quàm æquum oratio. Et ne gli Adel. Huic mandes, si quid rectè curatum uelis. Et Cice. contra Catil. Quanquam sunt hostes, tamē quia sunt ciues, monitos eos etiam, atque etiam uolo. Mea lenitas adhuc, &c. Et pro M. Cælio. Illud tamen te esse admonitum uolo. Et à D. Bru. Peto à te maiorem in modum, uel humanitatis tuæ, uel mea causa, ut eum auctoritate tua, quæ plurimum ualet, conseruatum uelis. Et Sal. nel Giug. Cæterum Bocchus si ambobus consultum, & ratam pacem uellet, daret operam, ut. &c. Et qui ancora. Bellum populo Ro. nunquam paraui, neque factum uolui. Et Liu. nel 1. Illud te, Tulle, monitum uelim. &c. Et Martiale nel 9. Aestuet ut nostro madidus conuiua ministro, Quem permutatum nec Ganymede uelim. Et Quintil. nel 3. Omnibus autem patefactum uolo, non me hæc serius demon-

demonstrare alijs, quàm mihi ipse persuaserim. *Et Vlp. nella l. 1.* De bon. eo. qui an. Sen. *&c.* Nã ignoscendum censuerunt ei, qui sanguinem suum qualitercunque redemptum uoluerit. *Quasi.* Redimi uoluerit. Patefieri uolo omnibus:

Ouero. Patefacere uolo omnibus. *Come'l Bocc. nella N. ult. Per dio dunque ciascuna DONNA PREGATA SIA, che non s'attenti di farmi in ciò oltraggio. Cioè. Io prego ogni donna, che. &c.*

Dal proposto Verbo. Il Bocc. nella N. 15. Et detto, ecco Andreuccio la uide IN CAPO DELLA SCALA FARSI ad aspettarla. Et qui ancora. Et una delle seruigiali della donna, in uista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra prouerbiosamente disse, chi picchia la giù? Et ancora. Vno, che dentro dalla casa era, roffiano della buona femina, ilquale egli nè ueduto, nè sentito hauea, SI FECE ALLA finestra. Et nella 16. Currado con alquanti de suoi amici incontro si fecero à Gentili huomini, che per Mad. Beritola, & per Giuffredi ueniano. Et nella 25. Ilquale ueggendolo leuato, gli si fece incontro. Et nella 27. Et non come Tedaldo uenuto di Cipri à riceuerla, gli si fece incõtro, ma come. &c. Et nella 98. Prestamente si fece auanti, & gridò. etc. Et nella 41. FATTISI INNANZI, & gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua. Et nella 26. Fatti in costà, non mi toccare, che tu hai fatto troppo d'arme per hoggi. Et nel Lab. Fatti in costà, s'Iddio m'aiuti, tu non mi toccherai. Et Dant. nel 22. dell'Infer. El gran Proposto uolto à Farfarello, Che straluinaua gli occhi per ferire, Disse, fatti in costà, maluagio uccello. Et nel 31. Disse à me, fatti in quà si, ch'i te prenda. Et nell'8. del Purg. Ver me si fece, & io uer lui mi fei. Et nel 15. Et se tu credi forse, ch'io t'inganni: Fatti uer lei, & fatti far credenza. Et il Pet. ne i Tr. Vn'ombra alquanto men, che l'altre trista Mi si fe incontra. &c. Et l'Are. nel 5. della Corte. Fatti in Costà, Fradiciume, non mi toccare. Et altroue. Et io mi faccio alla finestra, & dico, Signor. &c. Cioè. Vado alla finestra.

Forse da quel dir Latino. Plau. nella Persa. Molesta es R. Fro quoque, nisi scio QVO' TE AGIS. *Et qui ancora.* Cedo, unde agis te nunc. Dorpale? *Et nel Prin.* Quo tu te agis? Quonam? nisi domum. *Et Ter. nell'And.* Quò hinc te agis? *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Dum se lætus ad auras Palmes agit. *Et nel 6. dell'Eneid.* Ecce gubernator sese Palinurus agebat, Qui lybico nuper cursu dum sydera seruat, Exciderat puppi. *&c. Et Luc. nel 4.* Primaq; castra locat cano procul æquore, quà se Bagrada lentus agit siccæ sulcator arenæ.

Onde per metafora. Il Bocc. nella N. 27. Il peregrino FATTOSI DA CAPO, tutta l'historia dell'angoscia di Aldobrandino raccontò. Et nella 22. NE' SI FECE A' uoler dire parole alla Reina, ò uolere p lettere far sentir il suo amore, sapeua, che in uano. etc. Et il Petr. ne i Tr. FECIMI AL primo, ò Massinissa antico, Per lo tuo Stipione, & per costei, Cominciai. nõ t'incresca quel, ch'io dico. Et l'Are. nel 2. del Marescal. Hor fatti da capo. Et nel 4. delle let. Le quali aperse con il tremar di quella mano, che promessa dalle intrinseche tenerezze di chi uede cosa, che gli porta consolatione, non sà da che lato farsi ad aprirla. Cioè. Da qual lato incominciare. Comincia da capo. &c.

Et il Bocc. nella N. 77. La donna postasi à giacer boccone sopra'l battuto, IL CAPO solo FECE ALLA Cateratta di quello, & piangẽdo. &c. Et nella 79. Maestro, Fate un poco il lume più qua. Quasi. Porgete il lume, Il capo porse alla cateratta.

Et all'uso parimente latino. Il Boc. nella N. 35. FA' CHE per l'uscio del giardino à me TE NE VENGHI. Et nella 28. Fà, che tu habbi sì à mente quello, ch'io ti so hora, che tu non sij mai più geloso. Et qui ancora. Tu haurai un figliuolo della tua donna, ilquale FARAI, CHE TV NOMINI Benedetto. Et nella 39. Prenderai quel cuor di Cinghiale, & fà, che tu ne facci una uiuandetta. Et nella 51. Farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu sopra esse dei sententia finale. Et nella 73. Farai, che tu inuiti domattina à ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto. Et nell'83. Ma farai, che tu sij poscia sauio. Et Dã. nel 15. dell Inf. Hormai è tempo da scostarsi Dal bosco, fa, che di retro à me uegni.

Et il Bocc. nella N. 63. Et FARETE DI FAR PORRE una statua di cera della sua grandezza à laude di Dio, dinãzi alla figura di messer Santo Ambruogio. Et nell'Am. Ma io ninna altra legge imposi alla riuocata anima, senon che seguendo l'usate palestre, facesse di far frutto, quale il già bello, & aperto fiore mostraua douer producere. Et il Cresc. nel 9. Chi uuole i predetti uccelli. &c. faccia di hauer lungo chiuso, ò tegoli. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Fà, ti prego, incontanente d'hauergli. Et qui ancora. Di gratia, fate di hauerne qualche innesto. Et l'Are. FATE DI ESSER ista sera in sulla mezza hora di notte in casa mia.

Et Plau. nella Persa. Sed has tabellas Ipsi lemnisfelenæ FAC, DES. *Et ne i Men.* Agite, equi, FACITOTE, sonitus ungularum APPAREANT, Cursu celeri, facitote inflexu sit pernicitas. *Et nell'Aul.* Date uiam, quà fugere liceat; FACITE, totæ plateæ PATEANT. *Et Ter. nell'Eun.* Fac sis nunc, promissa appareant. *Et Cic. à Tiro.* Fac, bellus reuertare. *Et à Ter.* Ibi fac, sint omnia parata. *Et A. Gel. nel 2.* Fac, amicos adeas, & roges, ueniant. *Et Virg. nel 12.* Tu facito; mox quum matura adoleuerit ętas; Sis memor. *&c.*

Et Plau. ancora nei Menech. TV FACITO, ante solis occasum VT VENIAS aduorsum mihi. *Et Cato.* De re rus. Si herbæ natæ erunt, facito, uti ab herbis purges quàm tenerrimis. *Et Cice. nel 2. ad Att.* Facito, ut sciam. *&c.*

Et non solo per modo d'Imporre, così fu detto, ma ancora à questa maniera. Il Bocc. nella N. 19. Oue uoi mi uogliate di spetial gratia FARE, DI PVNIRE lo ingannatore, & perdonare allo ingannato, io lo farò qui in uostra, & in loro presentia uenire. Et nella 97. Et perciò, non ch'io faccia questo, di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacerà di donarmi, che mio honore, & istato farà; ma se uoi diceste, ch'io dimorassi nel fuoco. &c. mi sarebbe diletto. Cioè. Non ch'io prenda uolentier marito, et habbia caro quello. &c. ma se uoi diceste. &c. Et nella N. 99. Vi prego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, nè hauere à uile quel piccioletto dono, ilquale io farò uenire.

Et Ter.

Et Ter. nell'Heci. Egò tamẽ patrio animo uictus FACIAM, VT tibi CONCEDAM, neque tuę libidini aduersabor. *Et Var. nel 2.* De re rus. Illud ferè omnes in Epiro FACIMVS, NE minus HABEAMVS in centenas oues hirtas singulos homines, in pellitas binos. *Et à Sex. Ruf. Cic.* Eoque facio libentius, ut eos tibi cõmendem, quòd & tuæ laudi. *&c.* *Et ad Ap. Pul.* Quum tu tam multis uerbis ad me de improborum oratione scripsisses, FACIENDVM mihi putaui, VT tuis literis breui RESPONDEREM. *Et nel 16 ad Att.* Noli putare pigritia facere me, quòd non mea manu scribam. *Et* De senec. Inuitus quidem feci, ut fortissimi uiri. T. Flaminij fratrem. C. Flaminium è Senatu eijcerem, septem annis posteaquàm cõsul fuisset. *Et Quintil. nel. 4.* Qui si nemo miratur poetas maximos sæpe fecisse, ut non solum initijs operum suorum musas inuocarent, sed prouecti quoque longius *&c.* mihi quoq; profecto poterit ignosci, si. *&c. Et nel 12.* Ac primũ concedant mihi omnes oportet, quod Stoicorum quoque asperrimi confitentur, facturum aliquando bonum uirum, ut mendacium dicat, & quidẽ nonnunquàm leuioribus causis. *Quasi.* Confitentur dicturum aliquando bonum uirum mendacium. Poetas maximos sæpe inuocasse. *&c.*

Et Cice. à Tiro. Caue festines, aut COMMITTAS, VT aut æger, aut hyeme NAVIGES. *Et à C. Anto.* Sin autem ingrata esse sentiam, non committam, ut tibi ipse insanire uidear. *Et nel 2. dell'Ora.* Ego uero, inquit ille, quoniam collectam à cõuiua, Crasse, exigis, non committam, ut, si defugerim, tibi causam aliquam dem recusandi. *Et Col. nel 4.* Nec debemus committere, ut brachia pleniora trũco sint. *Et Cor. Cel. nel 2.* Neque committendum, ut per æstum anima deficiat, sed maturius is auferendus. *Et nel 3.* Neque committendum est, ut id linũ putrescat, sed tertio quoque die nodus resoluendus est. *Quasi dicessero.* Neque id linum putrescat. Neque anima deficiat. Neque brachia pleniora trunco sint. Caue, ut aut æger, aut hyeme nauiges.

Di cose però sole così fu detto, che male sono.

Il Bocc. nella N. 72. Non t'esca di mente di dir loro. &c. Bentiuegna disse, che SAREBBE FATTO. Cioè, che così sarebbe.

Et così dissero del tempo à uenire. Si come del passato disse Plau. nel Pen. An mortui sunt? P. FACTVM; quod quidem ægre tuli. *Et Teren. nell'Eun.* Chærea uè tuam uestem detraxit tibi? D. Factum. P. *Et* ea est indutus? D. factum. *Et qui ancora.* Aufugistin? C. hera, factum. *Et nell'Eci.* Sic te dixisse opinor, inuenisse Myrrhinam? *&c.* P. factum. *Et qui ancora.* Dixitne dudum, dixisse illam, se expectare filium? P. factum. *Et nel Form.* Tibi quidem olim est dies. Quam ad dares huic, præstituta. P. factum. D. num ego. *&c. Quasi dica. Così fu.*

Perciò che. Fare. anco in altre maniere posero, in luogo di qualunque uerbo pria detto. Il Bocc. nella N. 78. Allaquale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella IL FECE. Cioè. & ella l'aperse. Et nella 2. Et à nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i Cherici di là entro, che ad Abraam douessero dar il battesimo, liquali udendo, ch'esso l'addimandaua, prestamente IL FECERO. Cioè, Diergliele. Et nella 17. Dicendo, solamente una parte u'ha lasciata à dire, la quale io estimo, che per ciò che bene non stà allei di dirlo, l'HABBIA FATTO. Quasi, L'habbia lasciata. Et nella 27. Et no'l credeuano ancor fermamente, nè forse, haurebbero fatto à pezza, se un caso auuenuto non fosse. Et nella 93. Non meno merauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro, che'l suo sangue, anzi'l suo spirito disideraua, cautamente à dargliele si disponesse, & FATTO L'HAVREBBE, se colui prender l'hauesse uoluto. Et nel 4. della F. Hor con che cuore hai tu presa la nuoua sposa? con intendimento d'ingannar lei, si come tu hai me fatto? Cioè. Hai me ingannato. Et nell'Am. Se Vergini meno belle hauesse prodotte, più lunga fortuna s'hauria riseruata, ch'ella non fece. Et qui ancora. Che meritò più colui nel tuo cospetto, che habbia fatto io? Et ancora. M'accese per modo, che ancora mi cuoce, & FARÀ sempre. Cioè. Cuocerà sempre. E ancora. Non meno à Venere tenuta di uoi, come uoi fate, così con sacrificij l'honoro, et farò sempre. Et nel 1. del Ph. Non credi tu, ch'elli nelle loro aduersità sostenessero doglia, si come tu fai? Certo si fecero. Et il Petr. in M. Ben sà il uer chi l'impara, Come ho fatto io con mio graue dolore. Et il Vill. nel 2. Chi potè scampar il fece, fuggendosi in contado. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ella si uergognò, ueggendosi riguardare. Et più haurebbe fatto, se non che Madonna Berenice accortasi di ciò, subitamente disse. &c. Et nel 9. dell'histor. Che chiũque della dition sua uolea, per cagion di mercatantia, uenir alla città, far il potea. Et l'Are. nel Gioco. Lo conosco, come faccio uoi. Cioè. Come conosco uoi. Venir ci potea. Et più si sarebbe uergognato, se non che. etc.

Alqual modo. Cice. nelle part. Orat. Perge igitur ordine quatuor mihi has partes explicare. C. P. FACIAM, & à principijs primum ordiar. *Et in Bru.* Voluit adolescens in Colonia Narbonẽsi causę popularis aliquid attingere, eamq; coloniam, ut fecit, ipse deducere. *Et Var.* De re rus. Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuuant, inuocabo eos. *Et Quintil. nel 3.* Sæpè uerò & utilitatem despiciendam esse dicimus, ut honesta faciamus; ut quum illis Opiterginis damus consilium, ne se hostibus dedant, quãquàm perituri sint. nisi fecerint. Cioè. Nisi se hostibus dederint. *Et Vlp. nella l. 3.* De condi. ca. da. Si tibi dedero, ut Stichum manumittas; si non facis, cõdicere possum, aut si me pœniteat, condicere possum. *Et qui ancora.* Si liber homo, qui bona fide seruiebat, pecuniam dederit, ut eum manumittam, & fecero, postea liber probatus, an mihi condicere possit, quæritur. *Quasi.* Et manumisero. Si non manumiseris, condicere possum.

Et à cotal guisa di piu. Il Bocc. nell'Am. Et con intento occhio, come l'altre HAVEA FATTO, così quelle comincia à riguardare. Et nella N. 31. Mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quãtunq; mi fosse. etc. che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, HAVESSI, non che FATTO, ma pur pensato. Et nel Lab. Tu misero te schernito reputi da costei, & NEGARE, che tu schernito non fossi, nè io IL FAREI, nè tu, perche io IL FACESSI, Il crederesti. Quasi. Nè io il negarei, nè tu, perche io il negassi, il crederesti.

Et quinci quella maniera. Il Bocc. medesimo nella N. 24. Credettesi Frate Puccio, che'l DIGIUNARE, che mostraua allui DI FARE, le fosse cagione di nõ poter dormire. Et nella 47. Veggendo per lo crescere, che'l corpo facena, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre. Et nel 5. della F. Perciochè i miei panni lunghissimi etc. mentre io correua, non sò come si auilupparono, et la mia impetuosa fuga fermarono, nè per TIRAR, ch'io FACESSI, di se parte alcuna lasciarono. Et nel 1. del Ph. Prese un'arco, & di lontano auisò sotto'l braccio, nell'alzar, ch'egli facena della scure; & quiui feritolo. &c. Et nel 7. Il debito ringratiare alle giouani da Philocopo fatto, mostrò quanto gli fosse stato caro. &c. Et Dan. nel 28. del Purg. Perche'l turbar, che sotto da se fanno. etc. A' l'huomo non facesse alcuna guerra. Et in una Canz. Et conobbe'l desio, ch'era creato. Per lo mirar intento, ch'ella fece. Et il Petr. ne i Tr. Ma infin là qui niente mi ualeua Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccia. Et in V. Non spero, che gia mai dal pigro sonno Moua la testa, per chiamar, c'huom faccia. Et il Cresc. nel 10. L'Innestare à buccinolo fare non si può, se non quando. &c. Et l'Ari. nel can. 5. L'AMAR, che dũque ella FACEA colui Con cor sincero, & con perfetta fede. Fè, che pel Duca mal udita fui. Et nel 36. Staua Marfisa con serena fronte Fisa al parlar, che'l suo German facea. Et nel 39. Nell'arriuar, ch'i gran nauili fenno. &c. Et nel 16. Dio uolse, ch'à l'entrar, che Rodomonte Fè ne la terra, & tanto foco accese, Che presso à i muri. &c. Et nel 22. Al partir, che Ruggier fe del castello. Doue haueа uinto. &c. Et il Bem. nel 2. degli As. Questo amar le donne, che noi huomini facciamo, & che le donne fanno noi, non è amare altrui, ma è una parte di se amare. Et l'Are. ne i Sal. Ma nel guardar, che tu signor facesti Di cielo in terra, desti effetto à quello, che. &c. Et nel 3. di M. Il tuonar, che fece il cielo, testimoniò, come Iddio haueua essaudito le preghiere della feruida uergine. Et nel 2. del Gen. Nel posseder, ch'egli fece Rachel, sprezzò gli abbracciamẽti suoi. Et qui ancora. Oltra ciò non le tacquero il parlar fatto in Emaus del Saluator in habito del peregrino. Et nel 4. dell'hu. Il tremare horribile, che fece la terra sopra gli abissi, accennò Phitone del danno perpetuo. Et nel 1. delle let. Benche IL RESTAR MUTO, CH'IO FECI leggendolo, commise tal risposta all'animo. Nel qual modo di dire, il uerbo. Fare. ui stà in luogo del uerbo detto inanzi: Il restar muto ch'io feci. Cioè, ch'io restai. Il tremar horribile, che fece la terra. Quasi, che tremò la terra. & ciò à quella maniera altroue recata. Viuer uita: parlar parole, & altri simili. Ouero, che cotali Infiniti, che al uerbo. Fare precedono nel detto modo, sono in luogo di nomi.

Come in quegli altri detti L'Ari. nel can. 1. Già non FERO i caualli UN CORRER torto, Anzi cozzaro à guisa di montoni. Et nella Sa. 3. Et romor faccia, E un minacciar, che ne spauenti ognuno.

Leggesi & Fare, detto semplicemente. Il Cresc. nel 9. Sopra qualunque cosa con nido, ò senza nido couano, & alcune più uolentieri FANNO in occulto. Et ciò disse delle Galline.

Si come del uenereo atto. Il Bocc. nella N. 72. Ma in uerità bene à tuo huopo, se tu stai cheta, & lascimi FARE. Et qui ancora. Il Prete ueggendo, ch'ella non era aconcia à far cosa, che gli piacesse, se non à saluum me fac, & egli uoleua far sine costo, disse, ecco. &c.

Et ciò all'essempio Latino. Ouid. nel 2. dell'Ele. Fœlix qui quod amat defendere fortiter audet, Cui sua, NON FECI, dicere amica potest. Et nel 3. Sit modò, non feci, dicere lingua memor. Et Martiale contra Edile. Quum dicis, propero, FAC SI FACIS, Aedile, languet Protinus, & cessat debilitata uenus: Expectare iube, uelocius ibo retentus: Aedile, si properas, dic mihi ne properem. Et Giouen. nella Sat. 7. Ne turpia ludant, Ne FACIANT VICIBUS.

Onde perauentura detta fu. FAR LA LUNA. L'Are. nel 4. delle let. Per sapere, ò Maestà sacra, che mille uolte il dì fa la Luna nel ceruello de i Poeti, onde uãno in estasi. La seruitù mia, la quale. etc. supplica. etc. Et ciò per metafora. Il che usurparono anco i Latini, dicenti. Lunam incoitu esse. mentre si congiugne col Sole.

Et più spesso in cotal uece, Come disse'l Bocc. nella N. 32. Comare, uoi sete errata; Per le piaghe di Dio egli IL FA' MEGLIO, che mio marito. Et l'Are. Domani di notte lo farai uenti uolte, non ti bastando dieci. Et ancora. La non fu troppo ciuile à farla ad uno che ti haueua fatto tante cose, per FARTELO una notte à suo modo. Et ancora. Menatasela à casa, fece le nozze, & ci bebbe à morire suso, tante uolte gnele fece. Et ancora. Il fastidio, che si ha, poi che l'hai fatto ad una, tocca da te, accioche ti si passi'l duolo, che patisci per quella della quale stai male; è incredibile.

Et nel 5. della Cort. Tutti dite così uoi Signori, & poi FATE, ET DITE ALLE buone femine. P non intendo. Et qui ancora. Son si gelose, che ogni mosca che uola, gli pare uno, che ci faccia, & che ci dica. Et nel 1. del Mares. Per dio padrone, che si dice, che uoi fate, & che uoi dite. M. Vuoi tacer uoi? Et nel 5. del Philos. Dianzi ero colei, c'haueua fatto, & detto.

Benche. Farla. altro sia. Il Bocc nella N. 50. Perche così ui uuo dire, donne mie care, che chi TE LA FA', FAGLIELE, & se tu non puoi, tienloti à mente, fin che tu possa. Et nella 73. Andianne, ma io giuro à Dio, che Calandrino non ME NE FARA' più NIUNA. ET nella 79. Hor uoi ce l'hauete ben fatta, nè mai più persona NON LA CI FARA', & à uoi ne faremo ancora quello honore, che ui se ne conuiene. Et l'Are. nel 5. della Corte. Tu non mi ci corrai più per dio, ah, ah, ah, anco le basta l'animo di farmene un'altra. Et qui ancora. Tu credeui FARLA A' un Fiorentino, et andarne netto eh? Et nel 5. della Tal. Di più d'una decina di scudi me l'ha fatta. Et altroue. Costui deliberò farne una alla tua comarina.

Et altro ancora. L'Ari. nel 1. de Supp. S'io non mi procacciassi altronde'l uiuere, come ben LA FAREI? Et nella Sa. 4. Poi ch'Anniballe, intendere uuoi come LA FO' col Duca Alfonso, & s'io mi sento Più graue, ò men de le mutate some. Et nel 5. della Le. Come la fai? Et l'Are. nel 5. dell'Hip. Come ui tratta l'animo? &c. L. Egli la fa meco, com'io la faccio seco. Et nel 1. delle lett. Ond'io ui dico, ch'io stò bene, et ch'io la faccio benissimo. Et qui ancora. Ogni poltrone starebbe da Papa, & La farebbe da Imperatore, uiuendo

dentro

dêtro à questa città. Et nelle Corti. Et hauendo chi mi trahe di gamba le calze, & chi mi rifa il letto, la uado facendo, come la doueriano fare i Cittadini del mondo.

Forse da quel dire Latino. Plau. nel Truc. At nos MALE AGERE prædicant Viri solere SECUM, nosq; esse auaras. Et Cic. à Cornif. Tecum agam, ut necessitudo nostra postulat. Et della Na. de Dij. Sed uide quàm tecum agam liberaliter. Et De Amic. CUM ILLO uerò quis neget ACTUM ESSE PRAECLARE? quid non adeptus est? Et qui ancora. Quamobrem cum illo quidem, ut supra dixi, actũ est optimè, mecum incommodius, quem fuerat æquius, ut prius introieram, sic prius exire de uita. Et à Papirio. Hoc denique animo sum, ut si in hac cura, atque administratione uita mihi ponéda sit, præclarè actum mecum putem etiam atq; etiã. Et à T Fabio. optimè actum cum eo uideatur esse, qui quàm leuissima pœna ab hac Rep. discesserit. Et Ser. Sulp. à Cice. Hisce temporibus non pessimè cum ijs esse actum, quibus sine dolore licitum est mortem cum uita commutare. Et Luc nel 1. Nunc quum fortuna secundis Mecum rebus agat, Superiq; ad summa uocantes, Temptamur? Et Val. Mass. nel 4. Præclarè secum actum existimans, quòd ex illa uictoria alij pecuniam, ipse gloriam occupasset. Et Col. nell'11. Malè agitur cum domino, quem Villicus docet. Et qui ancora. Consyderare debebit, ne aut crudelius, aut remissius agat cum subiectis. Et Vlp. nella l. Si quum. Quod me ca. Satis enim clementer cum reo Prætor egit, ut daret ei restituendi facultatem, si uult pęnam euitare. Cioè. Assai clementemente si portò il Pretore col Reo, dandoli facultà di restituire. &c. Malè agitur cũ domino, quẽ uillicus docet. Male la fa il Padrone, ilquale. &c. Ouero, Male è trattato dalla sua sorte il Padrone. &c. Non pessimè cum ijs esse actum. Non hauerla fatta pessimamente coloro. Ouero. Non essere stati pessimamente trattati dal fato, ò dal destin loro, quelli, alliquali. &c.

Alla qual guisa forse il Bocc. più auicinossi nella N. Pensò, che, percioche di parte aduersa alla sua era il caualiere, più FAMILIARMENTE CON LVI SI VOLESSE FARE.

Farla. pose ancora il Bem. così. nel 1. de gli As. O' armato, ò disarmato, rispose Gismondo, in ogni modo HO io A' FARLA TECO, Perottino, questa uolta.

Et così l'Are. nel 5. della Cort. S'io douessi darne à un malandrino, me'l uuo far leuar dinanzi, & sarò per ciò la prima, che LA faccia FAR AL marito?

Et nel primiero sentimento sudetto Il Bocc. nella N. 85 Oime, disse Bruno, guarda, ch'ella non sia la moglie di Filippo; disse Calandrino, nol credo &c. ma che uuole per ciò dire questo? IO LA FREGHERIA A' Christo di così fatte cose. Et l'Ari. nel 1. della Le. Tu temi, ch'io te la freghi. Et l'Are. nel 1. del Mares. A' me non la fregherà egli con questa moglie.

Et nel 5. della Tal. Noi L'HABBIAM FATTA NETTA. Et nel Gioco. Poi riprese le carte rimescolate d'altrui, le rimette in modo, che TE LA DA' bella, che SECONDA. Et il medesimo. E' impossibil à poter contentar ognuno. et anche à farle tutte nette. Et ancora. Vn barro, che uuole assicurare uno. &c. si lascia uincere parecchie poste, & poi GLIE NE FA' SECONDA.

Et il medesimo. A' TVTTE L'ACCOCCANO, A' TVTTE L'ATTACCANO. Et ancora. Maldicenti fuor di modo, à ciascuno l'accoccano.

Et l'Ari. nel 5. della Le. Poi ritrouandosi, com'era à punto il uer, che CARICATA LA HAVEA costui, nò A' TE, ma à Licinia, Tutto restò riconsolato. &c.

Et questo ult. forse nacque di qui. Martiale nel 3. Sit cisterna mihi, quàm uinea, malo Rauennæ, Quũ possim multo uendere pluris aquam: Callidus IMPOSVIT nuper MIHI copo Rauennæ; Quum peterem mixtum, uendidit ille merum. Et Quintil. nella 6. Decl. Fefellit te ingenitus honestis animis glorię amor, spes tibi perpetuæ laudis imposuit. Et nella 16. Quo uultis hoc animo feram, quòd, etiã ut reuertar, amico meo mater imposuit? Et Cic. nel 3. à Q. Frate. Id legibus perniciosissimis obsistitur, maximè Catonis; Cui tamen egregiè imposuit Milo noster.

Si come, Fregarla ad altrui, di qui. Plau. nel Merc. Vin PATRI SVBLINERE pulchrè os tuo? Et nel Mil. Atque eadem erit, uerùm alia esse assimulabitur: Itaque sublinitur os custodi mulieris. Et nel Curc. Siccine ESSE OS MIHI OBLITVM? Et nell'Epid. Mox compressæ, ac militis cognoscit opera sibi senex os sublitum. Et qui ancora. Senex, tibi os est sublitum plane, & probe. Et ancora. Ego si ad legassem aliquem ad hoc negocium Minus hominem doctum, minusq; ad rem hanc callidum, Os sublitum esset, itaq; me albatis dentibus Meus derideret filius meritissimò. Et nell'Aul. Fidei censebam maximam multò fidem Esse ea sublеuit os mihi penissime. Et tanto più, che cotal dire latino uenne da un gioco, nel quale si fregaua di tintura il uiso à chi dormiua Come dice Nonio Marcello.

Mà. VOLERLA. PIGLIARLA. HAVERLA. posero così. L'Ari. nel can. 26. Con Rodomonte; & con Ruggier la uuole Tutto in un tempo Mandricardo irato. Et il Bem. nel 2. de gli As Et io pigliar la uoglio per la mia compagna, come che tutta uia poco maestra battagliera mi sia. Et l'Are. nel 2. delle let. Speraua di farsi credito col pigliarla meco. Et qui ancora. Io ho talhora in modo il ceruello fuor di sesto, ch'io la piglierei con l'Imperadore. Et ancora. Il manigoldo l'ha con meco, ma io all'onta sua adoprerò. &c. Et nel 5. Io mi reputo à gran laude, che uoi Francese perseueriate in pigliarla per me contra i Taliani. Et nel 3. Si credono parer qualche cosa in pigliarla meco. Quasi. In pigliar la contesa, la gara, la questione, meco.

Benche. FALLIRLA. non ponesser in cotal modo, ne. CAVALCARLA. Il Bocc. nella N. 68. Oue se' tu, rea femina? Tu hai spento il lume, per ch'io non ti troui, ma tu l'hai fallita. Et nel Lab. Vedestu mai così nuouo granchio? per certo questi la caualca, egli è di nero uscito del seminato.

Ne quel, che prouerbialmente usò l'Are. nel 1. delle let. Dei baccelli nõ parlo, ch'io era per FARLA SEGNATA, se uoi non erranate. Et nelle Corti. Inteso, che Fra Mariano era per farla segnata nõ adempiendo l'altra sua sbudellata uolontà. &c. gli dice. &c. Et il medesimo.

desimo. Nè ci apparina un'uccelletto, nè un frutto primaticcio, nè un fiore, che non carpisse suso per me, acciò non la facessi segnata.

Percioche. Fare. ancora è partorire. Il Bocc. nella N. ult. Donna, poscia che tu questo FIGLIVOLO maschio FACESTI, per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto. Et Dan. nel conui. Fece allhora figliuoli, per li quali significano le uirtù, che di sopra. &c. Et qui ancora. Et partesi da Catone, & maritossi à Hortensio. &c. fece figliuoli di questo anco, perche. &c. Et il Vill. nel 1. Si deliberò, & fece uno figliuolo, ilquale fu chiamato Siluio Postumo. Et il Crescen. nel 9. Et FANNO DVE COLOMBI per uolta. Et qui ancora. Et sei, & più fanno figliuoli per anno, se esca habbiano abondantemente. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Allhora partoriscono, & à far figliuoli intēdono. Et l'Are. nel 1. delle let. Chi ui fosse stato appresso mentre. &c. procacciauate la salute di colei, che VI FECE, hauria compreso in che guisa si dee custodire, soccorrere, & osseruare le madri. Et nel 2. di M. Ecco Tamar fe due figliuoli à un corpo. Et nel 2. della Cort. Come la mi fa un figliuolo, le unò pagar la culla. Quantunque così non dicessero i Latini.

Nè meno. FAR COLOMBI. FAR VOVA. Come lasciò scritto il Cresc. nel 9. di sopra recato. Et il Bocc. nel Lab. Sanno ciò, che si fa. &c. & quante uoua faccia l'anno la gallina della uicina sua.

Giunsesi cotal uerbo al terzo caso, alla maniera parimente latina. Il Bocc. nel 5 del Phi. Quella notte con molti pensieri passò, fra se l'udite questioni repetendo, delle quali assai A SVOI DOLORI FACEVANO. Et il Bem. nel 3. de gli As. S'auuide esser di necessità creare in tutti noi altresì, come in loro, questo amor di uita, ch'io dissi, & de figliuoli, et delle cose, che giouano, & fanno à nostro migliore, & più perfetto stato.

Et Proper. nel 3. Mollia, Pegasides, date uestro serta poetæ, Nō FACIET CAPITI dura corona meo. Et Pli. nel 22. della na. hist. Coronopus oblonga herba est cum fissuris, seritur interim, quoniam radix cæliacis præclarè facit in cinere tosta. Et nel 23. Capitis doloribus facit, & gutturi inutile, prodest renibus. Et Cor. Cel. nel 2. Nam modò discussis febribus initiū cibi plenioris, uiniq; firmioris ualetudini facit. Cioè. Si confacе. si cōuiene, è cōmodo alla sanità.

Et Oui. nell'Heroi. Medææ. FACIVNT AD SCELVS OMNE MANVS. Et qui ancora. Ad talem formam non facit ille locus. Et ancora. Non facit ad lachrymas barbitos ulla meas. Et nel 1. dell'Ele. Fræna minus sentit quisquis ad arma facit. Et Plin. nel 22. predetto. In uino austero cum origani scopis facit ad dificultatem urinæ. Et Martiale nel 1. Non facit ad sęuos ceruix nisi prima leones. Quid fugis hos dentes ambitiose lepus? Et nel 10. Non facit ad stomachum nostra lagæna tuum. Et nel 13. Prętereas, si quid non facit ad stomachum. Et Quintil. nel 2. Iam collidere manus, terræ pedem incutere, fœmur, pectus, frontem cedere, mirè ad pullatum circulum facit. Et nel 10. Nec uersicolorem illam, qua Demetrius Phalereus dicebatur uti, uestem benè ad forensem puluerem facere.

Et Col. nel 4. Non pessimè tamen in umbra siccata FACIVNT IN HVNC VSVM harundinum quoque folia.

Et poco meno, che nel senso medesimo. Il Bocc. nella N. 22. Sono alcuni si poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere, & di sentir quello, che PER LORO NON FA' di sapere, che alcuna uolta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. Et nella 27. Malageuolmente, piaceuoli donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia. Et nel 3. del Phi. Nè per te fa di cercare gli altrui pensieri. Et nel 4. Noi prenderemo il nostro camino, & sgombreremo i nostri porti, percioche per noi non fa lo dimorare. Et il Petr. in M. Per te non fa di star fra gente allegra, Vedoua, sconsolata, in uesle negra. Et qui ancora. Nè si fa ben per huō quel, che'l ciel nega. Et il Bem. nel 2. de gli As. Hoggimai i tuoi fieri, & graui miracoli, Perottino, quanto facciano per te, tu ti puoi auuedere. Et l'Ari. nel 3. della Le. Ma in don darsi deurebbono. E. di quelle, che non fan per te, intelligitur. Et nel can ultimo. Per lui non fa lasciar uenirsi adosso Vn corpo così grande, & così grosso. Et l'Are. nel 1. della Cort. Dice, in capo del mese, uoi non fate per me.

Et diuersamente. Il Vill. nel 6. FACCIAMO CON LVI, che di gratia dia loro una insegna. Et il Bocc. nella N. 78. L'altro auuedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è ferrato in una cassa. &c.

Tradotto modo da Latini interamente. Cice. De Amic. Quum enim sæpe MECVM AGERES, Attice, ut de amicitia scriberē aliquid, digna mihi res, tum omnium cognitione, tum nostra familiaritate, uisa est. Et à L. Luccio. Coram me tecum eadem hæc agere sæpe conantem deterruit pudor quidam penè subrusticus, quæ nunc expromam absens audacius. Et Ces. nel 1. De bel Gall. Is ita cum Cæsare egit; si pacem populus Ro. cum Heluetijs faceret, in eam partem ituros, atque ibi futuros Heluetios. Et Ter. nell'Eci. Egi, atque oraui tecum uxorem ut duceres. Et Val. Massi. nel 4. Quam potuit constāter cum populo egit, ut aliquando uacationem huius honoris Fabiæ genti daret. Cioè. Trattò instantemente col popolo, che desse alla gente Fabia. etc. Trattai con instantia teco, & pregaiti, che. &c.

Ma col uerbo Facio. altro significarono. Hor. nel 2. dell'Epist. Si ueteres ita miratur, laudatq; poetas, Vt nihil anteferat, nihil illis cōparet, errat. Si quædam nimis antiquè, si pleraq; durè Dicere credat eos, ignauè multa fatetur. Et sapit, & MECVM FACIT, & Ioue iudicat æquo. Et qui ancora. Quid tunc profeci, mecum facientia iura. Si tamen attentas? Et Cice. Pro. A. Cecin. Videatis authoritatem sapientissimorum hominum facere nobiscum. Et qui ancora. Nam uerba ipsa sponsionis facerent mecum, si uellem diligenter attendere. Quasi si Confarebbono meco. Con l'opinion mia conuerrebbono. Farebbono al mio proposito.

Il fauellar al popolo radunato, propriamente nel modo sopraposto fu espresso. Cice. à Lent. Quod ad popularem orationem attinet, hoc uidemur esse consecuti, ut ne quid AGI CVM POPVLO, aut saluis auspicijs, aut saluis legibus, aut denique sine ui posset Et De amic. Atque is primum instituit in forum uersibus AGERE CVM POPVLO Et Sal. nel Catil. Sed ita censeo, publicandas eorū pecunias, & ipsos in uin-

in uinculis per municipia habendos, quæ maximè opibus ualent; neu quis de ijs postea ad Senatum referat, ne ue cum populo agat. *Et T. Liu. nel* 1. Idê nefastos dies, fastosq; fecit, quia aliquandò nihil populo agi utile futurum erat.

Colla particella. Di. usarono i Toschi il proposto uerbo così Il Bocc. nel prin. del Dec. Io non sò quello, che DE nostri PENSIERI uoi u'intendete di FARE. Et nella N. 12. Nè perdè altro, che un paio di cintolini, de quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Et nella 19. Bernabò, io non sò quello, ch'io mi facessi del tuo sangue, s'io uincessi; ma se tu hai uoglia. etc. Et nella 21. Le monache incominciarono à dargli noia, Et à metterlo in nouelle, come spesse uolte auuiene, che altri fa de mutoli. Et nella 31. L'ultimo dubbio, che tu moueui, cioè, che di me far ti douessi, caccia'l del tutto uia. Et qui ancora. Quello che di Guiscardo fatto haurai, ò farai, se di me non fai il simigliãte, le mie mani medesime il faranno. Et nella 4. della F. Et creder dei, che nè tutti coloro, che moglie prendono, & che l'hanno, l'animo, si come fanno dell'altre donne. Et il Petrar. in V. Fuggendo la prigione, oue Amor m'hebbe Molti anni à FAR DI ME quel, ch'à lui parue. Et ne i Tr. Farai di me, quel, che de gli altri fasti. Et l'Aret. nel 1. della Cort. Che uuoi, ch'io faccia dei Turchi? Et nel 30. di Cat. Egli stette due, & tre uolte per auentarsegli à dosso, & far di loro, che fanno i Leoni de i Cerui.

Et perauentura à questa imitatione Cato nelle cose Rust. Roget quid operis fiet factum, satis ne tempori opera fient facta quę durare possint, quid restet; aut quæ reliqua sint conficienda; &. QVID FACTVM VINI, frumenti, aliarumque rerum omnium; Vbi ea cognouit, rationem inire oportet operatiorum dierum. *&c.*

Ouero à quella. Ter. ne gli Adel. Sed DE FRATRE QVID FIET? D. sino, Habeat. *Et Cic. à Ter.* Sed quid de Tulliola mea fiet? iam id uos uidere, mihi deest consilium. *Et Quintil. nell'* 11. *Decl.* Ciuitas deinde, cui accusator proditam se esse persuaserat, fecit quicquid de me facere potuit; liberos meos. *etc.* Occidit, genere, quo pereunt nocentes.

Che si espressero col medesimo caso sesto ancora, senza la prepositione. De. Ter. nell'And. Post illa nunc primum audio QVID ILLO SIT FACTVM. *Et qui ancora.* Quid me fiet? *Et nell'Heau.* Tu fortasse quid me fiat paruipendis, dum illis consulas. *Et nell'Eci.* Sed QVID FACIEMVS PVERO? *Et Cato nell'Agri.* uinum in dolijs hoc modo uenire oportet. Vini in culleos. *&c.* Locus uinis ad kal. Octob. primas dabitur, si ante nõ deportauerit, dominus uino quod uolet faciet. *Et Cic. à Ter.* Et si nos premet eadem fortuna, quid puero misero fiet? *Et nel. 2. De le agr.* Quæro, si qui uelint uẽdere, non fuerint, quod pecunia fiet?

Et col terzo caso non meno. Tibul. nel 2. dell'Ele. Castra Macer sequitur; tenero QVID FIET AMORI? *Et Oui. nel 1. dell'Arte.* Perfidus ille abijt, quid mihi fiet ait: Quid mihi fiet, ait, sonuerunt cymbala toto Littore. *&c. Et Plau. nelle Bacc.* Quid mihi fiet postea? *Et nella Mostell.* Quid mihi fiet tertio, qui solus facio facinora immortalia?

Et col quarto, che usò Plau. nella Cas. Quid agis tu marite, mi uir? unde ornatu hoc Aduenis? QVID FECISTI SCIPIONEM? aut quod habuisti pallium?

Et così leggono cotal luogo alcuni dotti huomini, col qual caso perauentura posti furono alcuni de luoghi sopra citati. Come Quid me fiet? Quid me fiat paruipendis. *&c. Si come alcuni de medesimi iui addotti põno esser posti col caso terzo, Come* Vino quod uolet faciet, Quid faciemus puero? *&c.*

Da questi modi però molto dissomigliante è di senso quell'altro. l'Ari. nel can 9. Per un mal, ch'io patisco, nè uuo cento Patir, rispõdo, & FAR DI TVTTO'L RESTO; Esser morta arsa uiua, & che sia al uento La cener sparsa inanzi, che far questo. Et nel 3. de Suppo. Doue tu uedi l'uno FARE DEL RESTO, che in più uolte ha perduto tanto, che tu aspetti, che in quel punto esca di gioco. Et l'Are. nel Gioco. Et se non che i uincitori non uolsero giocare nelle massaritie di casa, era per far del resto con lo giugnerui fino alli coppi del tetto. Et qui ancora. A me par bestial cosa il far del resto in sulle due prime.

Alquale fu di parole, ma non di sentimento simile quel dir Latino. Sal. nel Catil. Igitur hi milites, postquam uictoriam sunt adepti, NIHIL RELIQVI uictis fecere. *Et qui ancora* Quibus libido, atque luxuria ex magnis rapinis nihil reliqui fecerant. *Et Hirc. nell'8. della Gu. Gall.* Putauit adeò fines eius uastare ciuibus, ædificijs, pecore, ut odio suorum Ambiorix, si QVOS fortuna FECISSET RELIQVOS, nullum reditum propter tantas calamitates haberet in Ciuitatẽ, *Et Cic.* Pro M. Marcel. Vt quicquid belli fortuna reliquum Reip. fecerit, id esse saluum uelis, quibus laudibus efferemus? *Et nella 5. Contra Ver.* Et quibus nihil non modo de fructu, sed ne de bonis quidem suis reliqui fecit. *Et qui ancora.* Duarum mihi ciuitatum reliquos feci agros. *&c. Et altro non suona, che'l sempiice uerbo.* Relinquere. *Lasciare, ouero. Lasciar auanzare.*

L'Are. nel 1. delle let. Che uolendo FAR DELL'HVOMO in sodisfarnegli, & non potendo, ui paresti poi una bestia. Et nel Gioco. La paura, che lacera un poltroncione, che fa del brauo, senza altro refrusto lo refrusta. Et il medesimo. La bestiaccia, laquale facea del facente, & del prattico, si lasciò ficcare. &c.

Et L'Ari. nel 4. della Cass. FA' IL SCIOCCHO, ma è più maltitioso, che'l diauolo. Et nel 5. Et con speranza di farti trarre più in grosso, resterasti, et farà l'asino. Et nel. 5. della Le. Stà ritto sta gagliardo, fa il terribile. Et l'Are. nel 1. della Cort. Io ueggo un pesciuendolo, che mi ha proprio aria di far il prattico, & poi esser un zugo. Et qui ancora. Pigliate le lamprede, poi che sete in palazzo. R. da quà, poi ch'io ho a far il famiglio, & il mio famiglio il padrone. Et nel 2. FATE un poco IL DVCA, come fa ogni furfante. Et qui ancora. Oime, ch'io son caduto, per non saper fare'l duca al buio. Et ancora. Fatemi far due occhi al mantello, se uolete, ch'io faccia il Duca. Et nel 4. Io sò, che tu andrai à far il Signore à Tigoli, hue riuestito. Et nel prol. del Mares. Veniamo al Parasito, ò come lo farei io di galãteria. Et qui ancora. Come farei io bene uno assassinato d'amore. Cioè, Fingerei, rappresenterei io bene. &c. Da Latini ricolto. Ouid. nel L. *dell'Arte.* EST & AGENDVS AMANS, imitandaq; uulnera uerbis.

Et Val.

Et Val.Maß.nel 2. NON ego,inquit,fili,summum imperium tuum contempsi, sed experiri uolui, an scires CONSVLEM AGERE. Et nel 4. Abiectaq; candida toga,competitoris sui suffragatorem agere cœpit;ut scilicet Preturam melius Aphricani me moriæ concederet,quàm sibi uendicaret. Et nel 5. Exuit patrem,ut consulem ageret; orbusque uiuere, quàm publicæ uindictæ deesse,maluit. Et nel 6. Quid P.Meuius? quàm seuerum pudicitiæ custodem egit? Et nel 7. Multo Q. Metellus Prætorem urbanum seueriorem egit, quàm Orestes gesserat. Et Quint.nel 9. Nã indè dictus E'IRON, idest agẽs imperitum,& admirator aliorum,tanquàm sapientium. Et nell'11. Quum mihi comedi quoque pessimè facere uideãtur,qui etiã si IVVENEM AGANT, quum tamen in expositione.&c. tremula, uel effœminata uoce pronunciant. Et nella 15.Decl.Incipis agere serium,grauem. Iam leges,iam iura loqueris. Et Hor.nel 2. de Ser. Ille cubans gaudet mutata sorte,bonisque Rebus, agit lętum conuiuam. Et Sue.in Tib. Enimuerò tunc non priuatum modò, sed etiam obnoxium,& trepidum egit, mediterraneis agris abditus, uitansque præter nauigantium officia;quibus frequentebatur.

Et con picciola differẽza.Sal.nel Giug. Deinde crebris ignibus factis,plerunque noctis Barbari more suo lætari exultare,strepere pedibus, uocibus; & ipsi duces feroces,quòd non fugere, ac PRO VICTORIBVS SE SE AGERE.&c. Et Sue.in Clau. Libertinosque,qui se pro equitibus Ro. agerent,publicauit.

Et Plau.nel Cure. Ne mihi TE FACIAS FEROCEM. Percioche cotal uerbo appo i Latini in altre anco guise fu posto,quasi. Fingere. Presupporre. Cicer. nel 1.della na.de Dij. Agè,& his uocabulis DEOS ESSE FACIAMVS. Et De senec. Apud quem Lælium, & Scipionem facimus admirantes,quòd is tam facilè senectutem ferat. Et qui ancora. At Homerus, qui multis,ut mihi uidetur,ante sæculis fuit, Laerten lenientem desiderium, quod capiebat è filio, colentem agrum,& eum stercorantem facit. Et nel 2.dell'Ora. Ad id non est nobilitatis, sed FAC ESSE nihil super est.&c. Et nel 3 de gli Off. Fac nihil isto esse iucundius,quid cogitari potest turpius? Et à Papirio. Verum fac esse omnia; Sic uideo Philosophis placuisse.&c. Et Vir.nel 4.dell'En. Quis me autem (fac uelle) sinet? ratibusq; superbis Irrisam accipiet? Et Oui.nel 3 dell'Ele. Et tria uipereo fecimus ora cani. Et Pli.nel 2. Quamobrem maior cælitum populus, etiam quàm hominum intelligi potest, quum singuli quoque ex sententijs totidem deos faciant.

Et non differentemente. Il Bocc.nella fi.del Dec. Senza che alla mia penna non dee essere meno di auttorità conceduta,che sia al pennello del dipintore,ilquale senza alcuna riprensione, o men giusta (lasciamo, stare, ch'egli FACCIA À San Michele FERIRE il Serpente con la spada,ò con la lancia. & à San Giorgio il Dragone,doue gli piace) ma egli FA' Christo maschio, & Eua femina.

Et nella N.15. Hauendo quello,à che ella di Palermo, SIROCCHIA di un Perugino FACENDOSI, haueua teso il lacciuolo. Et nel 2.della F. Et se il luogo, alquale io uò,è così spiaceuole,come IL FAI.&c.ciò ti dee esser molto à grado. Et il Petr.in V. bench'io nõ sia di quel grande honor degno, Che tu mi fai, che te n'inganna Amore. Et l'Are.nel 2.dell'hu. Et perche nõ fai tu diuentar pane queste pietre, se tu sei figliuolo di chi tu ti fai?

Posposero al uerbo. Fare.la particella. In. nel sentimento,che seguita. L'Ari.nel.can.2. Ma piu tosto, che dirtelo,torrei,Che mi strozzassi,ò FESSI IN MILLE PEZZI. Et nel.15. S'in cento pezzi ben l'hauesse fatto,Redintegrarsi'l uedea Astolfo à un tratto. Et nel 4.del Negr. Vieni, & facciamola In pezzi, & sotto un cesso sotteriamola.

Et la prepositione. senza.così. Il Bocc à M.Pino. Et il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & gli fastidi de nostri cittadini mi è di tanta consolatione nell'animo, che s'io potessi FAR SENZA VDIRNE alcuna cosa,credo, che'l mio riposo crescerebbe assai. Et nella N.10. Inquanto più alle donne, che à gli huomini il molto parlare,& lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice. Et il Bem.nel 2.de gli As. Che & à uoi della nostra et à noi della uostra tornãdo huopo,l'uno nõ può fare senza l'altro. Et l'Are.nel 4.dell'Hip. Sò che lo trouarò tosto,che non può far senza me. Et altroue. Non negando in tutto il parlare, & non consentendo in tutto à gli amici,ma di dì in dì gli auezzai à far senza me,di modo,che si disperauano.

Et l'Ari.nel can. 20. Nè uno ancor alleuarian, se SENZA Potessin FAR, & mantener il gregge. Et nel 27. Ben son contento,per la compagnia In questi pochi dì stata fra noi, Che prestato il cauallo hoggi ti sia, Ch'io ueggio ben,che senza far non puoi. Et l'Are. nel 1.delle let. Facendo si, ch'io resti seruito di cotali denari,che per dio non posso far senza. Et qui ancora. Di stanza costì per me non ui pigliate noia, che se le cose non ne astrigneranno maggiormente,perauentura FARO' SENZA, & starommi in uilla. Et nel 3.A' onta dell'incommodo,con ilquale ui disturba l'animo la necessità di quelle cose,che nõ può far senza la uita. Et nel 2.di Tom. Nè ho cosa,che inquanto io possa far senza, non sia del mio uicino ancora. Et il medesimo. Quando.&c.hanno bisogno di noi;che se scoppiasseno,nõ ponno far senza: ci uengono incontra, ci menano in camera.&c.

Vicino à quali L'Are.nel 1.di M. In qualunque lato già la uidero,la figurauano col pensiero.&c. Alla fine per imparare à STAR SENZA, si raccompagnò co'suoi pastori. Et nel 2. La cui pietade la conduceua allei quando ella non poteua pur tolerar lo star senza. Et nel 3.del Ge. Nè sò nel bramar delle parole qual sia meglio ò lo abondarne, ò lo star senza. Et nel 1.delle let. Il uezzo, che ui domesticò à star senza, haueua indurato.&c.

Et il Bocc.nel 5.del Ph. Ma per ciò che natural cosa è delle perdute cose,racquistandole, rallegrarsi, nè potrebbe ESSER SENZA,perche altri uolesse,et massimamente.&c. Et l'Are.nel 3.del Gen. Dura cosa è il patire la uolontà del mangiare, & la natura stessa non può VIVER SENZA. Cioè. Non può uiuer senza esso mangiare. Ma'l modo fu cotale di ragionar breuemente.

Oltre,

Oltre, che. Far senza. disserò, quasi, Star senza. ò uero. Viuer senza à questa maniera parimente. Il Bemb. nel 2. delle let. Delle nouelle, ui prego, che non mi scriuiate se non quelle, che uanno per le piazze, come tutta uia fate; Che io non sono si uago di ciò, ch'io NON POSSA FARE con quelle del popolo.

Forse da quel dire Latino. Sal. nel Giug. Ciuitas trepida antea, sollicita de belli euentu, LAETA AGERE; de Metello fama præclara esse. Et qui ancora. Haud longè inter se castra faciebant; ubi ui erat opus, cuncti aderant. Cæterum, quò fuga, atque formido latius cresceret, diuersi agebant. Et ancora. Tum Marius apud primos agebat, quòd ibi Iugurtha cũ plurimis erat. Et ancora. Martius, uti cœperat, in hybernа proficiscitur: propter commeatum in oppidis maritimis agere decreuerat. Et Pli. nel 35. della na. hist. Erat tunc Prothogenes in suburbano hortulo suo, hoc est Demetrij Castris; neque interpellatus prælijs inchoata opera intermisit omninò; sed accitus à Rege, interrogatusq; qua fiducia extra muros AGERET, respondit, scire se illi cum Rhodijs bellũ esse, & non cum artibus. Et Cor. nep. nel c. 58. Scipio Aemilianus Pauli Macedonici filius, à Scipione Aphricano adoptatus, in Macedonia cũ patre agẽs, uictum Persem tam pertinaciter persecutus est, ut media nocte in castra redierit. Et Cornel. Cel. nel 3. Quum uerò semper ægros securos agere conueniat, ut corpore tantum, non etiam animo laborẽt, tum præcipuè ubi cibum sumpserunt. Et Pomp. nel la le. 2. De ori. Iu. Equidem in initio Ciuitatis nostræ populus sine certa lege, sine certo iure agere instituit, omniaque manu à regibus gubernabantur. Et Virg. nel 5. Nunc ego Getulis agerem, si syrtibus exul. &c.

I quali Latini però. Potere fare, &. Non poter fare. posero dal Toscano uso predetto diuersamente. Vlp. De reg. Iu. nella l. Diuus Pius rescripsit, eos, qui ex liberalitate sua conueniuntur, in id, QVOD FACERE POSSVNT, condemnandos. Et qui ancora. Il medesimo nella l. In condemnatione personarum, quæ in id, quod facere possunt, condemnantur, non totũ, quod habent, extorquendum est, sed & ipsarum ratio habenda est, ne egeãt. Et Paulo. Solu Matri. etc. Maritus facere posse creditur, deducto ære alieno Item socius. Item patronus, parensue, aut is, qui ex donatione conuenitur, omni ære alieno deducto, facere posse intelligitur. Et così in molti altri luoghi del medesimo titolo, & altri. Il cui senso è chiarissimo per l'allegate auttorità.

Dal qual dire non lontano perauẽtura si partì il Boc. nella N. 80. Per l'amore, ch'io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, CH'IO POTESSI FARE, ch'io non ue ne seruissi. Cioè, ch'io potessi darui senza mio futuro bisogno, ò presente.

Il Bocc. nel 5 della F. Io sola il dimandai con uiso lieto, QVEL, CH'EGLI FACEVA, & se suo intendimento era di ritornare; alla qual dimanda egli così rispose, Madonna, à che fare tornarebbe quà Pamphilo? Et il Bem. nelle Ri. Molza, CHE FA LA donna tua, che tanto Ti piacque oltra misura? Et l'Are. Che fa la Signora, figlia bella? & ella, rispondendogli, FA' BENE, al comando della Signoria Vostra gli faceua dietro i uisacci.

Et tutto ciò à quello essempio Plau. nell'Aul. Rogitant me, ut ualeã, QVID AGAM. Et nel Trin. Quid agit tua uxor? Et qui ancora. Eo, tua uxor quid agit? Et nel Cuc. Quid agis bone uir? Et nella Cas. Quid agis mea festiuitas? Et qui ancora. Quid agit Casina? Et Ter. ne gli Adel. O Syre noster, salue, QVID FIT? QVID AGITVR? S. RECTE. Et Hor. nel 1. de ser. Occurrit quidam notus mihi nomine tantũ, Arreptaq; manu, QVID AGIS, dulcissime rerum? SVAVITER, ut nunc est inquam. Et sono alcune maniere di salutare, & di rispondere. Quasi. Come stai? stò bene.

Latinamente anco usate così. Plau. nel luogo sopra citato. Rogitant me, ut ualeam, quid agam, QVID RERVM GERAM. Et Catul. à Verannio. Veranni optimè, tuq; mi Fabulle, Quid rerum geritis? satisne cum isto Vappa frigora, & famem tulistis?

Fare pose così l'Are. nel 3. delle let. Ma essendo il tẽpo si lungo della prouisione, & si breue'l numero della somma di lei, è da merauigliarsi, che MI FACCIA due dì. Cioè, che mi duri, che mi basti due dì.

Et. CHE TI FA' così Il Bocc. nella N. [illegible] Messer, uoi hauete poco cara questa Giouane, Che ui fa egli, perche ella sopra quel uerone si dorma? Et nel 7. del Ph. CHE VI FACEVA, se costoro alquanto da uoi lontani si posero à dimorare? Et nel 4. A uoi che faceua, se io amaua Biancofiore? Et il Cresc. nel 9. E' d'hauere diligente solicitudine, che l'acqua sia pura, & netta, che MOLTO FA' ad hauer buon mele. Et l'Aret. nel 3. della Cort. Che mi fà, se scherzando il Rosso sparlò di me col Cappa. Quasi. Che m'importa?

Et così ancora. Giou. nella Sat. 8. Stemmata QVID FACIVNT? quid prodest, Pontice longo Ordine cẽseri? Et Quintil. nell'11. Hic etiam fulca illa uox, qualem Cicero fuisse in Antonio dicit MIRE' FACIT. Et qui ancora. Illa quoque mirè facit in perorartione, uelut deficientis dolore, & fatigatione confessio. Et ancora. Facit enim aliquid & totius corporis motus, adeo, ut Cicero. &c. Cioè. Importa alcuna cosa, ouero, alquanto gioua il monimento. &c.

ET l'Are. nel 3. della Cort. E mi pare starci peggio à creppa cuore quando SI FA' LA PASSIONE al Coliseo.

Et Plau. nel Mil. Comediẹ huius, QVAM NOS ACTVRI SVMVS, Et argumentum, & nomen uobis eloquar. Et nella Mostel. Spectatores, fabula hæc est acta, uos plausum date. Et Ter. nell'Eci. Hecyram ad uos refero, quam mihi per silentium nunquam agere Licitum est. Et nell'Eun. Nunc quam acturi sumus Menandri Eunuchum. &c. Quasi, Che siamo per giocare, per recitare, per rappresentare.

Et il Bocc. nell'Am. Acciochè quindi pigli à la fermezza A' sostener i già piaciuti amori. Per cui hora cercaui in te fermezza, Li quai se tu da te non FAI DI FVORI Con fatti biechi, mai non sen giranno, Ma sempre accresceranno i loro ardori. Et nel 5. della F. Egli con alcuna speranza delle uicine onde, & de propinqui pomi, pur si crede alcuna uolta poter sattare, ma io hora del tutto disperata di ciò, che à mia cõsolatione speraua, & più

& più amando, che mai, colui, che nell'altrui forze con suo uolere è ritenuto, tutta di se m'ha fatta di fuori. Cioè. M'ha scacciata. M'ha esclusa. M'ha spinta fuori.

Onde l'Are. nel Gioco. Alla fine FATTO FVORA del tutto, gridò l'auotato, mi sa peggio, ch'io non posso sodisfar il uoto, che di quanti denari sono al mōdo.

Et Dan. nel 12. dell'Inf. Chiron prese uno strale, & con la cocca FECE LA BARBA IN DIETRO alle mascelle. Quasi. Spinse in dietro. Ne lontani sensi da i sopra addotti. Far il capo alla finestra. Farsi in capo della scala. Farsi à uoler dire. &c.

In cambio di. Giocare. disse l'Are. nel Gioco. Egli nō distingueua i giuochi patritij da i plebei, & pur che fusse inuitato, HAVRIA FATTO A' FLVSSO, alla Condannata &c. Et qui ancora. Onde si posse à fare alla morra al buio, poi che non si poteuano più ueder le carte.

Et similmente nel 2. della Tal. Che cosa ci è? B. Il mio Signore: & il nostro Orsinio, che HAN FATTO A' COLTELLATE forse due hore. Et nel 1. Ancor io farei a i capegli con chi douesse, che le nostre bellezze non fossero celestiali. Et nel Gioco. Non ha manco da far a i pugni con la natura chi non si diletta delle carte, che per conto del tracannar del mosto. Et ancora. Se tu non nasceui, la morte non pensaua di far teco à i capegli. Et ancora. In fine i zoppi non debbono far à correre.

Posesi il uerbo proposto cō sustantiui nomi in diuerse maniere. Il Bocc. nella N. 16. Et caddegli nell'animo se così fosse, ch'egli poteua ad un'hora una grande MISERICORDIA FARE, & la sua uergogna, et quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et nel 5. del Phil. Voi uolete dire, che colui NIVNA LIBERALITA' FACESSE concedendo la mogliera, per ciò che di ragione fare gli lo conuenia. Et qui ancora. Acciò che più chiaramēte ueggiate, che Tarolfo, & Tebano, &c. niuna liberalità facessero, à rispetto del Caualliero. Et ancora. Egli è ben uero, che'l primo concedette la donna, ma egli in ciò non fece tanta liberalità, quāta uoi dite. Et nella N. 50. FARAI TV GRAN CORTESIA di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa. Et nella 93 Cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro à chi andaua, ò ueniua per quindi. Et nella 99. A' quali se cortesia ui par fare, il negar di uoler con lor desinare, far lo potete. Et il Petr. in V. Cortesia fè, ne la potea far poi Che fu disceso à prouar caldo, & gelo. Et Dan. in una Canz. Et solo in LEALTA' FAR si diletta. Et l'Ari. nel can. 19. Et s'io uolessi più di quel, che sei Stantarti ancor, DISCORTESIA FAREI. Quasi. Discortesia usarei. Vsar lealtà.

Ouero all'uso Latino. Discortesemente farei Far l'almente Plau. ne i Capt. Gratis hunc à me, ut sit liber, adducito R. Aedepol FACIS BENIGNE. Et Ter. ne gli Adel. Agè, agè nunc, experiamur contra hæc quid ego possim Blandè dicere, aut benignè tacere. Et nell'Eci. Nam herclè abs te factum est turpiter. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Quid qui peruersè fecit ne uiriliter? Et Quintil. nella 6. Decl. Fas est mihi, etiam inuitis parentibus, PIE FACERE.

Et Martiale nell'11. Rebus in angustis facile est cōtemnere uitā Fortiter ille facit, qui miser esse pōt.

Ouero. Farei cosa discortese, all'uso medesimo. Martiale nel proe. del 2. Noli ergo, si tibi uidetur, RES FACERE RIDICVLAM, & togam saltanti induceere persone. Et Proculo nella L. Quidam De Ser: Vr. præd. Volo, ut cum Hibero loquaris, ne rem illicitam faciat.

Benche cotali modi con cosi anchora si congiungessero. L'Ari. nel can. 35. Et non sa ritrouar capo, ne uia Di saper chi la sfidi, & chi gli mandi A' dir oltraggio, e à FARGLI CORTESIA. Et nel 43 Benche Rinaldo con pochi denari Fosse souente, pur n'hauea si all'hora. Che cortesia ne fece à marinari. Et l'Are. nel 3. della Cort. Basta V. S. non ha fatto cortesia à persona ingrata. Et nel 4. delle let. Di quel, che'l suo nipote Battistino, insieme con il dono di Voi, mi hà fatto cortesia, non dico nulla. Et nel 5. dell'Hip. Non m'hauete uoi detto stamattina, FACENDO CARITADE INSIEME, che'l nostro. &c.

Et assolutamente fur detti ancora col Verbo. Operare. Il Bocc. nel 5 Se'l Caualliero fu leale, si come già si disse, egli fece suo douere. perciò che tutti siamo tenuti A' VIRTV' OPERARE. Et qui ancora. Così si deue l'huomo rallegrare per deuere del bene, che Iddio gli fa come per operare uirtù. Quasi. Operare uirtuosamente ouero. Operare cose uirtuose.

Auuegna che, FAR VIRTV'. non fosse posto così. Il Bocc. nel luogo sopracitato. Tarolfo rimiraua costui nel uiso dicente queste parole, & in se dubitaua, non questi si facesse beffe di lui, parendogli incredibile, che, se colui non fosse stato Dio, egli hauesse potuto far uirtù, non per tanto egli rispose così. Et Dan. da Ma. in una Canz. Ma à ta. spera m'attegno, Che mi fa far miracolo, & uirtute. Tratto modo da quelle phrasi. Et non fecit ibi uirtutes multas, propter incredulitatem eorum.

Ne i quali essempi è. FAR MIRACOLO. nel sentimento medesimo. L'Are. nel 5. del Mares. Io faccio miracoli, & di maschio son diuentato femina. Et ne i Cap. Dourebbe uno spirto, com'è quello, Far miracoli in uoi. Et altroue. Per che la rabbia dell'amore, & la smania della gelosia gli mette suso, & per fin ch'ella gli dura, fanno miracoli.

Et con simiglianza. Il Bocc. nella N. 86 Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà, & in là senza sentirui, & parui FAR MERAVIGLIE: Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo. Et il Vill. nel 8. Dell'una era capitano Messer Guido di Fiandra, & dell'altra M Guliel mo di Gulieri, i quali in quello dì fecero merauiglie d'arme di loro mano. Et qui ancora. Cominciò à sgridare i suoi, & à dare loro conforto, & di suo corpo fare merauiglie, come quello, ch'era forte. &c. Et nel 10. E'l popolo à piè ueggendo ciò fare à canallieri, fecero merauiglie di Combattere. Et qui ancora. Ciascuno FECE il di MERAVIGLIA in arme Et l'Are. nel 1. delle lett. Ambruogio insin'à qui ha fatto merauiglie, hora fa miracoli. Et nel 2. Per ueder la merauiglia, che tenta di far il Papa, l'Imperadore, e'l Re.

Et più differentemente. Il Bocc. nella N. 79. Gli disse LA MARAVIGLIA*, che altri* SI FACEVA DI *lui, & di Buffalmacco, ch'essendo poveri huomini, così lietamente uiueano. Et nel 6. del Ph. Et per pietà lagrimando, non hauendogli di gran tempo ueduti, fece festa, facendosi merauiglia della lor uirtù, uedendo il prato pieno di morti, & di feriti. Et Dan. nel 27. del par. Tu perche non ti facci merauiglia, Pensa, ch'in terra non è chi gouerni, Onde si suia l'humana famiglia. Et l'Are. nel 3. delle let. Ho un certo piacere nell'udire la marauiglia, che ui fate nel uedermi così facile in perdonar l'offese.*

Et il Petr. in V. Onde più cose ne la mente scritte Vò trappassando, & sol d'alcune parlo, Che MERAVIGLIA FANNO *A' chi l'ascolta. Cioè. Merauigliare fanno chi. &c.*

Benche in cambio di. merauigliarsi, ancho dicesse così l'Are. nel 2. delle let. Io son certo, fratello, che nel riceuere di questa mia lettera, NE FARETE LA MERAVIGLIA*, che farei io nello hauer una carta nostra. Et nel prol. del* Mares. *Et* FACENDO MERAVIGLIE *del riso, della fauella, della rossezza delle labbra, & della candidezza de i denti, sguainato fuori una esclamatione, direi, O' madonna. &c.*

Et in uece di. Far merauigliare altrui anchora. Il Bocc. nel Lab. MARAVIGLIA MI PORGE *sentendomi io hauerlo offeso molto, come esso. &c. Et l'Ari. nel can. 10. Si che per dar anchor piu merauiglia, Et per pigliarne'l buon Ruggier più gioco, Al uolante destrier scuote la briglia. Et nel 16. Et dà di se timor, & merauiglia A quelli di Nauarra, & di castiglia. Et nell'ult. O' più tosto per* DARGLI MARAVIGLIA *Et mostrargli de l'arte paragone.*

Nella guisa, che altresì fu detto. FAR CONSCIENZA *. ouero* FARSI CONSCIENZA *di che che sia, &* FAR CONSCIENZA AD ALTRVI *di alcuna cosa. Il Vill. nell' 8. Pecunioso fu molto, per aggrandire la chiesa, & suoi parenti, non facendo conscienza di guadagno, che tutto dicena, che egli era lecito quel, ch'era della chiesa. Et qui anchora. Et fu molto pecunioso, non guardando, ne facendo stretta conscienza d'ogni guadagno, per aggrandire la chiesa. Et nel 10. Mai non riconobbe se hauer offeso à Dio, per l'offensione fatta contra la chiesa, facendosi conscienza, che ingiustamente hauesse operato. Et il Bem. nel 1. delle let. Volli parlare à Monf. Soranzo. &c. Et farnegli consciẽza, mostrandogli quanto, è meglio pigliar qualunque parte in pace, che con guerra cercar il tutto. Et l'Are. nel 1. delle lett. Et son per farmene conscienza, quando sia, che le leggi Chietine uietino le lattughe à quei poeti. &c.*

Ma fare, ouero. Farsi conscienza. dissero ancho, come'l Vill. nel 10. I quali non uolle accettare. HAVENDO DI CIO CONSCIENZA*, ch'era contra alla fede. Et qui anchora. Parendone hauere al Re Roberto conscienza.*

Et come l'Are. nel 1 di M. Et se la disauertenza del caso hauesse posta una di loro à sedere, ò ingonocchione doue si fosse assisa, ò ingonocchiata la Vergine, SE LO RECAVA IN CONSCIENZA*, come cosa di peccato graue. Et nel gioco. Di sorte, che altri da qui innanzi si recarà in conscienza il dir mal delle carte. Et nel 3. delle lett. Et che ricordandouene non* VI RECHIATE A' CONSCIENZA *il uolermi far comperar il mio?*

Et Latinamente, Come Cice. nel 2. de gli off. Nec tamen, ut hoc fugiendum est, ita HABENDVM EST RELIGIONI nocentem aliquando, & nefarium impiumque defendere. *Et nel 1.* De Diuin. Nec eam rem habuit religioni, obiecto signo, ut peritis uidebatur, ne committeret prælium. *Et Liu. nel 1.* RELIGIONE TACTVS hospes, qui omnia, ut Prodigo responderet euentus, cuperet ritè facta, ex templo descendit. *&c.*

Et. Far ad altrui conscienza. Come Cice. nella 6 contra Ver. Tibi illa Diana in pace, atque in ocio RELIGIONEM NVLLAM ATTVLIT? *Et à Planco.* Recitatis literis, OBLATA RELIGIO Cornuto est.

Et Pro Cecin. Quum Aretinæ mulieris libertatem defenderem, & Cotta Decem uiris RELIGIONEM INIECISSET, non posse sacramentum nostrum iustum iudicari. *&c. Et Liu. nel 2.* De bel. Maced. Qui si ex eodem fœdere, ac iureiurando, cuius nobis religionem iniiciebat, rogemus, quum ut. *&c. Et nel 9.* De bel. pun. Quia mouendi inde thesauros INCVSSA ERAT RELIGIO, muro circundare templum uoluerunt. *Et Val. Mass nel 7.* De qua re Antistes templi certior factus RELIGIONEM HOSPITI INTVLIT, ne prius uictimam cederet, quàm proxima se aqua abbuisset.

Et Cice. nel 2. dell'Ora. Vt Asello Aphricanus obiicienti lustrum illud infœlix, noli inquit mirari, is enim, qui te ex ærarijs exemit, lustrum condidit, & Taurum immolauit, tanta suspitio est, ut RELIGIONE CIVITATATEM OBSTRINXISSE uideatur Mummius, quòd Asellum ignominia leuarit, *Et nella Philip. 2.* Obstrinxisti populum Ro. religione: Augur auguri, Consul Consuli obunciasti, idest, de cœlo te seruasse dixisti, ne populus eo die comitia haberet. *Et Ces. nel 1. della Gue. Ciui.* Ipse polliceri se in Prouinciam iturum, neq; ante quem diem iturus sit definire, ut, si peracto cæsaris consulatu, profectus Pompeius non esset, nulla tamen mendacij religione obstrictus uideretur.

Et Liu. nel 9. Dedamur per Feciales nudi, uinctique EXOLVAMVS RELIGIONE POPVLVM, SI QVA OBLIGAVIMVS, ne quid diuini, aut humani obstet, quo minus iustum, piumque de integro ineatur bellum. *Et Cice. nel 2.* De legi. Statuit enim collegium locum publicum non potuisse priuata religione obligari. *Et altro non suonano cotali maniere, che giudicar, annunciare, ò talmente operare, che altri non possa hauer fatto, ò fare che che sia, senza graue peccato, ouero senza pregiudicio delle leggi ò altri ordini religiosi. Il che altro non è, che Far conscienza ad altrui di cosa alcuna, come habbiam detto. Il cui contrario è.* Religione exoluere, *come recato habbiamo. Cioè. Sciogliere altrui da cotale scropolo di conscienza.*

Ouero RELIGIONE LIBERARE. *Cicer.* De Arusp resp. Quæ tanta religio est, qua non in nostris dubitationibus, atque in maximis superstitionibus

nibus,unius Pub. Seruilij, ac M. Luculli responso, ac uerbo liberemur? *Et nella 3. contra Catil.* Nam. P. Lentulus, quanquàm patefactis insidijs, & confessionibus suis iudicio Senatus, non modò prætoris ius, uerum etiam ciuis amiserat; tamen à magistratu se abdicauit; ut quæ religio. C. Mario clarissimo uiro non fuerat, quo minus. C. Glauciam, de quo nihil nominatim erat decretum, Prætorem occideret, ea nos religione in priuato. P. Lentulo puniendo liberaremur.

Onde. RELIGIONEM ESSE. *quasi. Esser cosa contra cotali reti sacri uoler diuino, ò legitimi ordini. Pli. nel 18. della nat. hist.* Nos enim Deos tunc maximè nouerant, spicamque à ferendo, segestam à segestibus appellabant; quarum simulachra in circo uidemus; tertiam ex ijs nominare sub tecto, est religio. *Et Liu. nel 2.* Vt uelut numine aliquo defensa castra oppugnare iterum, religio fuerit. *Et Sue. in Aug.* Hac introire, nisi necessariò, & castè, religio est. *Et Plau. nel Curc.* Vocat ad cœnam, religio fuit, denegare nolui. *Et Teren. nell' Hau.* Mea est potens, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis: Tum quod dem ei, rectè est: nam nihil esse mihi, religio est dicere.

Et Vlp. nella l. uenal. De uaca. mun. Vel si qui sacerdotium nacti sunt, discedere ab ea SINE RELIGIONE non possunt. *Quasi. Senza peccato, senza offesa di religione.*

Di qui l'Are. nelle corti. Hora giudicate IN CONSCIENZA del suo ceruello. Et nel 1. dell' Hip. Certe persone suedate, che, IN CONSCIENZA, fariano paura alle maschere. Et qui ancora. In conscienza, ui essborto à non imparentarui con niun milite. Et nel 4. Io in conscienza pure, confesso esser indegno, &c.

FAR TORTO. quasi Far cosa ingiusta, ouero. Ingiuriosamente Fare. Disse Hone. Bolog. Poi pietanza merze fece torto, Torto fece, & fallio uer me lasso. Et l'Ariost. nel cant. 32. Di FAR GRAN TORTO mi parria, gli disse, Che tal bellezza del suo albergo uscisse.

Et col caso terzo. Dan. nel 27. dell' Infer. ma un de neri, Cherubini Gli disse, non portar, non mi far torto. Et il Pet. in V. TORTO MI FACE il uelo, Et la man, che si spesso s'attrauersa Fra'l mio sommo diletto, & gli occhi. &c. Et l'Ariost. nel can. 9. Come perche à colui non uo far torto, A' cui già la promessa haueua fatta. Et nel 10. L'artiglieria, come tempesta, fiocca Contra chi uol al buon Ruggier far torto. Et nel 18. Et certo non douea Natura à Famagosta far quel torto. Et nel 21. Quando sarà questa anima partita, s'auuedrà poi d'hauermi fatto torto. Et l'Aret. nel 2. di M. Il puro del sereno non si lasciaua fare alcun torto dallo spesso delle nebbie. Et qui ancora. Per non far torto alla giocondità dell'aere lucido. &c. riuolse dalla finestra il mantello. &c. Et nel 3. dell' hu. Non udite uoi, che la terra, & il cielo esclama del torto, che gli fa la uostra nequitia? Et qui ancora. Quasi giudice sforzato a far torto alla ragione, disse, ecco il Re nostro.

Et come dal 8. cc. nel 5. della F. Dunque, non SI FACCIA ORO INGIURIA, se per quello leggi, ch'ella trattano altrui, sono trattati essi. Et nel 2. del Pir. Quale è la cagione, per laquale fatta m'è questa ingiuria? Et nella N. 77. Basti per uendetta della ingiuria, la quale io ti feci, quello, che insino à questo punto fatto hai. Et l'Ari. nel can. 6. Il non hauer saputo. & c. M'ha lasciata turbar la bella fronda, & far ingiuria al tuo uiuace mirto. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ingiuria si farebbe à Perottino, se tu. &c.

Modo di dire Latino à fatto. Plau. nella Cas. MIHI quidem ædepol insignitè FACTA EST magna INIVRIA. *Et nel Truc.* Callicles, uide quaeso, ne facias iniuriam. *Et Ter. nel Form.* En nunquam cuiquam contumeliosius audisti factam iniuriam, Quàm hæc est mihi. *Et ne gli Adel.* Et si Aeschinus nonnullam in hac re faciat nobis iniuriam. *Et cicer.* ad Equ. Nam non satis est, ne cui iniuriam facias prouidere, si tamen sunt uoluntarij inimici, qui tuis præmijs te oppugnent. *Et Contra Sal.* Qui si nunquàm in uita sua peccauit, tamen maiorem iniuriam Reipub. facere non potuit, quam quòd te talem filium genuit. *Et Sal. nel Catil.* At hi contra ignauissimi homines per summum scelus ea omnia sociis adimere, quæ fortissimi uiri reliquissent, proinde; quasi iniuriam facere, id demum esset imperio uti.

Quantunque & in altre guise dicessero. Plau. nel Mil. Si ego me sciente paterer uicino meo INFERRI apud me ita insignitè INIVRIAM. *Et Val. Maß. nel 6.* Atque hanc illatam iniuriam non tulit. *Et Cic. nel 2. de gli Off.* Sed iniustitiæ genera duo sunt, unum eorum, qui inferunt, alterum eorum, qui ab iis, quibus infertur, si possunt, non propulsant iniuriam.

Et Ter. nell' Eci. OFFERRE INIVRIAM TIBI ME immerenti iniquum est.

Si come. OFFERRE VITIVM. *che disse'l medesimo Auttore nel luogo predetto.* Vxorem duxit Pamphilus Philomenam, cui quondam ignorans uirgini uitium obtulit. *Et qui anchora.* Nam uitium est oblatum uirgini olim ab nescio quo improbo. *Et ne gli Adel.* Qui miseræ indignè per uim uitium obtulerat. *Quasi* uitiauerat miseram.

Et OFFERRE TERROREM. *che lasciò scritto Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Sic terror oblatus à Ducibus, crudelitas in supplicio, uana religio iurisiurandi spẽ præsentis deditionis sustulit.

Et non differentemente, per poco, dal modo soprarecato. Il Bocc. nella N. 1. Noi, che siamo religiosi tutto dì ui sputiamo, disse allhora Ser Ciappelletto, et noi FATE gran VILLANIA, perciò, che niuna cosa si conuien tener netta, come'l santo tempio. Et nella. 13. Ma più si merauigliaro gli due caualieri, & si turbarono, che, se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero; haurebbono ad Alessandro, & forse alla donna, fatta uillania. Et nella 15. Ma se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato à cena; & farò uillania. Et nella 20. Oue così non fosse, noi fareste uillania à uolerlami torre. E nella 42. Pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcuno consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire, che VILLANIA FATTA non LE FOSSE.

Si come dal uerbo medesimo. Il medesimo Auttore nella N.46. Et appresso il domandò, se'l giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in casa à FAR tanto d'oltraggio, & DISPIACERE. Et Guit. d'Ar. in una Canz. Farami dispiacere, Mentre ch'io uiuo, quanto più potrai, Ch'eo non sarò già mai Per alcun modo tuo leale amico. Et l'Are. nel 1. delle lett. Ma che dispiacere feci io mai alla morte, onde mi hauesse tutto dì ad oltraggiare? Et nel 2. La cui uita, per fargli dispiacere, uà stiracchiando il tempo. Et nel 5. del Mares. Non mi fate dispiacere, ch'io ui dirò. &c.

Et il Bocc. nella N.9. In tanto, che chiunque haueua crucio alcuno, quello col FARGLI alcuna ONTA, ò uergogna, sfogaua. Et à M. Pino. Nelle mani de figliuoli pose'l coltello uendicator dell'onte fatte à Padri. Et il Vill. nel 6. Mandarono pregando i Pisani che in luogo di quella mercatantia, mandassero loro altrettante some di qual più uil cosa loro paresse, acciò che quella onta non facessero loro. Et nel 7. Et FECERO grande onta, & SOPERCHIO à Genouesi, & presono più barche, & altri legni, & guastarono. &c Et nel 9. Castruccio, per fare più onta à Fiorentini, ut ueune con 800. caualllieri. Et l'Ari. nel can. 18. Et se ben'à la ingiuria, & à quella onta, C'hoggi fatta ti fu per ignoranza. L'honor, che ti fai qui, s'adegua, & sconta. &c. Et nel 36. Poi che la donna sofferir non puote Di far onta à Ruggier, uolge l furore. &c.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Et quanta ira si puote ancora discernere essere stata in Progne occiditrice del proprio figliuolo, per FAR DISPETTO AL Marito? Et nella 46. Da amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato. &c. hanno fatto. Et nella 69. Signori, Mal prenderei uendetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno Sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Et l'Ari. nel can. 5. Et fece à l'aureo crin danno, & dispetto. Et nel 20. Ch'à donna non si fa maggior dispetto, Che quando uecchia, ò brutta le uien detto. Et L'Are. nel 3. delle let. Ma cio causa un dispetto, ch'io faccio à me stesso ogni uolta, che. &c.

I quali tre modi anche furono detti così. Il Petr. in V. Il ciel n'aspetta, à uoi parrà per tempo, Ma chi ne strinse qui dissolue'l nodo, E'l nostro, per FARVI IRA, uuol, ch'inuecchi. Et qui ancora. Per ch'io t'habbia guardato da menzogna A' mio poder, & honorato assai, Ingrata lingua, già però non m'hai Renduto honor, ma fatto ira, & uergogna.

Perciò che. HAVER IRA parimente fu detto il Bocc. nella N.40 Il medico udendo costei, con tutto, che ira hauesse, motteggiando rispose, tu te n'hai data. &c. Et il Petr. ne i Tr. Guitton d'Arezzo, Che di non esser primo par, ch'ira hoggia. Et l'Are. nel 2. delle let. Egli ha ira con seco stesso, per hauermi accertato cotal uanità.

Et. HAVER IN IRA. ESSER IN IRA. Il Bocc. nel 7. del Ph. S'io non fallì, hauendomi in ira, mancarebbe di suo douere. Et Dan. nel 5. del purg. Quel da Esti'l fe far, che m'hauea in ira Assai più là, che'l dritto non uolea. Et nel 12. dell'Inf. Perche non dentro dalla città roggia Sono ei puniti, s'Iddio gli ha in ira? Et in una canz. Disuelato u'ho, donne, in alcun membro La uiltà de la gente, che ui mira, Perche gli haggiate in ira. Et qui ancora. Hor sono à tutti in ira, & in non cale. Et l'Ari. nel can. 36. colei, che tanto Hà in ira, e in odio, che morir si uede, Se sopra lei non uendica'l suo pianto. Et nell ult. La cognata è con lei, che di sua fede Non mosse mai, perche l'hauesse in ira Fortuna. Et il Bem. nel 1. de gli As. Io uissi pargolette in doglia, e in pianto De le mie scorte, & di me stessa in ira. Et nelle Ri. Assai mi tenni fortunato un tempo, Mentre non m'hebbe la mia donna in ira. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et s'egli è con noi in ira, douiamo noi disperarci della misericordia sua?

Et à cotal guisa. Virg. nel 10. Nec cuiquam irasci, proprius ue accedere uirtus, Sed iaculis, tutisque procul clamoribus instant: Haud aliter iustę quibus bus EST Mezentius IRAE. Non ulli est animus stricto concurrere ferro; Missilibus longè, & uasto clamore lacessunt.

Dal proposto uerbo è parimente. FAR NOIA. Il Bocc. nella N. 30. Non facendo il sol già tepido alcuna noia. Et nella 77. Et come'l troppo fresco questa notte m'offese, così il caldo m'incomincia à fare grandissima noia. Et nel 1. della F. Certo io non credo, ch'ella faccia men noia, che amore stesso. Et nel 4. Più uolte hai cercato di farmi noia. Et qui ancora. Et non uolete, per far noia à me, effender tante, quante io credo, che in isperanza quà n'habbia lasciate. Et nel 3. del Ph. Et la mia fortuna ria penso, che ti faccia spesso noia. Et Dan. nel 4. del Par. Et l'argomento casso, Che t'hauria fatto noia anchor più uolte. Et il Petr. in V. Et d'una bianca mano ancho mi doglio, Ch'è stata sempre accorta à farmi noia, Et contra gli occhi miei s'è fatta scoglio. Et ne i Tr. Et fra queste una Vergine Latina, Ch'in Italia à Troian fè tanta noia. Et qui ancora. Pentesilea, ch'à Greci fe gran noia. Et il Vill. nel 7. Onde facea à Christiani grandissima noia, & molestia, & graue affanno.

Nel quale luogo ultimo si uede &. FAR MOLESTIA &. FAR AFFANNO. Si come'l medesimo Auttore nello stesso libro. Et faceuano à Christiani molta molestia.

Espressi così perauentura da Latini collo stesso uerbo Pau. nella L. antepenult. De Calum. Si ut FILIOFA. NEGOTIVM FIERET, acceptum est, etiam patri actio danda est. Item si filiusfa. pecuniam acceperit, ut FACERET NEGOTIVM ALICVI, uel non faceret, in ipsum iudicium dabitur. Et Vlp. nella L.4. De Accu. Quiuè ad accusandum, negotiumuè cui faciendum, pecuniam accepisse iudicatus erit.

O' uerò così. Cice. ad Appio pul. Quum ad nos allatum est de temeritate eorum, qui TIBI NEGOTIVM FACESSERENT, & si grauiter primo nuntio commotus sum. &c. Et Pro. A. Cluen. Hoc polliceor omnibus, si cui fortè hac lege negotium facesseretur, qui lege non teneatur, si is uti me defensore uoluerit, me eius causam legis præsidio defensurũ. Benche così, il più, i Latini dicessero di quelle uose, che ad altrui fatte sono in giudicio.

Et così d'altre anchora Pli. nel 26. della Na. hist. PLVRIMVM tamen NEGOTII humano GENERI aluus EXHIBET, Cuius causa

maior pars mortalium uiuit, aliàs enim cibos non tranimittit, aliàs non continet, aliàs non capit, aliàs non coficit. *Et Cice. nel* 1. De na. De. Quod beatū æternūq; sit, id nec habere ipsum negotij quicquā nec exhibere alteri. *Et nel* 3. *de gli off.* Quod quum audiuisset adolescens filius negotium exhiberi patri. *&c. Et Plau. nell'Amph.* Atque illi dudum meus amor negotium insonti exhibuit.

Et per opposito Virg. nelle Buc. O' Melibæe, Deus NOBIS hæc OTIA FECIT. *Et Martiale nel* I. Otia da nobis, sed qualia fecerat olim Mæcenas Flacco, Virgilioq; suo.

Detto &. DARE OTIVM. *come nell'ult. recato essempio. Et in quello di Plau. nell'Amph.* Pacem, atq; otium Date illis.

Quantunque anco altrimenti così fauellasse Quintil. nel 12. Quantulum enim studijs impartimur? aliàs horas uanus salutandi labor, aliàs DATVM FABVLIS OTIVM, aliàs spectacula, aliàs conuiuia trahunt.

Che disse Col. nel 1. Qui STVDIVM AGRICOLATIONI DEDERIT, antiquissima sciat hæc sibi aduocanda, prudentiam rei, facultatem impendendi, uoluntatem agendi.

Non meno spesso fu detto. DAR NOIA *Il Boc. nella N.* 21. *Le monache incominciarono à darli noia. Et nella* 23. *Le promise d'operarsi, & per tal modo, che più da quel cotale non le sarebbe dato noia. Et qui ancora. Come, disse'l frate, non s'è egli rimaso di darti più noia? Et nella* 27 *Perciò ch'egli alla moglie dell'un di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sforzare a far il uoler suo. Et nella* 32 *Al quale le mosche, e' tafani, perciò che di mele era unto; dauan grandissima noia. Et l'Ari. nel can.* 18. *Nō ramentando, ciò, che i giorni auanti Nocque'l dar noia à i caualieri erranti. Et l'Are. Non sia chi mi dia noia. Et ancora. E ci sono uoluta uenir cento uolte, & poi non mi sono arrischiata, per non ui dar noia.*

Et. DAR MOLESTIA. *Il Bocc. nella N.* 30. *Egli mi dà grandissima molestia, tanta, ch'io à pena la posso sofferire. Et l'Ari. nel* 1. *del Negr. Deh, se tu l'ami, non le dar molestia, et l'Are nel* 1. *di Tō. Tāto era importuna la molestia datagli dalle spinte del popolazzo. Et nel* 2. *Si riuolse allui con occhi turbati dalla molestia datagli dalla laude, ch'egli abhorriua.*

Et à cotal simiglianza. Il Bocc. nella N. 62. *Hai uenduto un doglio cinque gigliati, il quale io feminella, &c. ueggendo* L'IMPACCIO, *ch'in casa* CI DAVA, *l'ho uenduto sette. Et il Bem. nel* 2. *delle let. Io credea, ch'essi non ne dessono più impaccio. Et nel* 7. *dell'hist. Et che nessuno de nemici haueua hauuto ardire di dar loro impaccio. Et l'Are. nel* 4. *delle let. Dell'Impaccio da me datoui nel copiar le lettere, ch'io ui mando, datene la colpa alla miracolosa sufficienza del nostro scriuere. Et nel* 5. *Onde il non darle impaccio è saniezza. Et qui ancora Dello impaccio, ch'io dò à i nostri negotij, scriuēdoui, l'ubidire il suo comando ui scusi. Che col uerbo. Fare. non si disse pero.*

Si come ne questi, che seguono. Il Bocc. nel 4. *della F. Ma se questi* AFFANNI, *che tu* MI DAI, *uuoi, che di quel bene parte s'intendano, perisca'l cielo. &c. Et nella N.* 30. *Non* TI DARE MALINCONIA, *figliuolo, nò. Et l'Are. nel* 1. *delle let. Senza* DARMENE FASTIDIO, *à quella mi raccomando.*

FAR BRIGA. *si legge non di meno, &. Dar briga. ma differentemente. Il Cresc. nel* 9 *parlando de Caualli. E utile molto di caualcarlo spesso per le Cittadi, & ispetialmente ne luoghi, doue si fa briga, ò doue si fa romore, ò strepito. Et l'Are. nel* 5. *della Tal. Ma chi fa briga colà?*

Et il Bocc. nella N. 23. *Io gli credo per si fatta maniere riscaldar gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà. Et nella* 59. *Veduto Guido là tra quelle sepolture, dissero, andiamo à* DARGLI BRIGA, *& spronati i caualli, à guisa d'uno assalto sollazzeuole, gli furono quasi prima, ch'egli se n'auuedesse, sopra. Et qui ancora. Allhora ciascuno intese quello, che Guido hauea uoluto dire, & uergognossi, che mai più gli diedero briga. Et il Petr. ne i Tr. Alessandro, ch'al mondo briga diè. Et il Vill nel* 9. *Et fecero decreto, che, &c. mai allui, ò à sua herede potesse esser opposto, ò dato briga. Et il Bē. nel* 2. *delle let. Io ui dò brighe, ma che? bisogna pure, ch'altri si uaglia in queste cose, degli amici ueri. Et l'Are. nel* 1. *delle lett. Con dispiacere mio dà briga alla pace del carissimo messer Piero.*

Nella maniera che differentemente fu posto. FAR GVERRA. *& Dar guerra. Il Bocc. nella N.* 17. *Cōgregò una bella, & grande, & poderosa hoste, & à fare guerra al Duca d'Atene si dirizzò. Et Dan. nel* 12 *del l'Inf. A' Rinier da Corneto, à Rinier pazzi, Che fecero à la strada tanta guerra. Et nel* 20. *del Purg. Nulla ignorantia mai cotanta guerra Mi fe. &c. Et nel* 28. *Perche'l turbar, che sotto da se fanno L'essaltation del l'acqua, &c A' l'huomo non facesse alcuna guerra, Questo monte salì uer lo ciel. &c. Et il Petr. in V. Pace non trouo, & non hò da far guerra. Et qui ancora. Nō ueggio oue scampar mi possa homai, Si lūga guerra i begli occhi mi fanno. Et ancora. Veggendo quella spada scinta, Che fece al Signor mio si lunga guerra. Et i M. Nō basta ben ch'amor, fortuna, & morte Mi fāno guerra intorno, e in sù le porte, Senza trouarmi dētro altri guerrieri? Et il Vill. nel* 7. *Et facea guerra alla Città di Forlì. Et nel* 9. *Et poi con Castruccio di Luca grande guerra fecero al commune di Firenze. Et l'Ari. nel cā.* 16. *Mentre quiui col ferro il maladetto, Et con le fiamme farà tanta guerra, Se di fuor Agramante. &c. Et nel* 28. *Non sa da chi sperar debba mercede, Se gli fanno i domestici suoi guerra. Et il Bem. nelle Ri. Le genti à te già serue hor ti fan guerra. Et l'Are. nel* 2. *del Gen. Forse con intentione di far guerra à Dio.*

Et Dan. nel 15. *del Par. Vinca la crudeltà, che fuor mi serra Del bello ouile, ou'io dormi agnello, Nemico à lupi, che* LI DANNO GVERRA. *Et il Petr. in M. I son colei, che ti diè tanta guerra. Et qui ancora. Dunque perche mi date tanta guerra? Et ancora Et le cose presenti, & le passate Mi danno guerra, & le future anchora. Et il Vill. nell'8. Et lasciarono uno Battifolle molto forte presso ad Arezzo. etc. Il quale dana alla città molta guerra. Et il Bemb nelle Ri. C'hor pace, & gioia, hor mi dà guerra, & pene. Et l'Are. nel* 2. *di M. Et racquetare le guerre datele dal sonno passato con le paci del presente. Cioè, I trauagli dati, &c.*

Ma col solo. Fare. fauellarono i Latini. Cice. Pro Milo, Multi etiam Catilinam, atq; illa portenta loquebantur, erumpet, occupabit aliquem locum, BELLVM PATRIAE FACIET. *Et nella 2. contra Catil.* Nulla est enim natio, quam pertimescamus, nullus Rex qui bellum Reip. facere possit; omnia sunt externa unius uirtute terra, mariq; pacata. *Et Liu. nel 1.* Priusquàm tantum roboris esset, quantũ futurum apparebat, occupant bellum facere. *Et qui ancora.* Censuit, consensit, consciuit, ut BELLVM CVM PRISCIS latinis FIERET, ob eam rem ego, Populusq; Ro. populo priscorum Latinorum, hominibusq; priscis Latinis bellum indico, facioq;. *Et ancora.* Bello Sabino perfecto, Tarquinius triũphans Romam rediit, Inde priscis Latinis bellum fecit. *Et ancora.* bellum, pacem fœdera, societatesq; per se ipse cum quibus uoluit iniussu populi, ac Senatus, fecit, diremitq;. *Et A. Gel. nel 1.* Halyates autem Rex terræ Lydiæ more, atq; usu barbarico præditus, quum bellum Milesiis faceret, ut Herodotus. *&c.*

Nel qual senso Plau. nell'Amph. Dum BELLA GERERET CVM Thelebois hostibus. *Et Virg. nel 1. dell'En.* Vna cũ gente tot annos Bella gero. *Et qui ancora.* Bellum ingens geret Italia. *Et Oui. nell 8. del le Met.* Iusta gerit certè pro nato bella perempto. *Et nel 14.* BELLA INFAVSTA GERVNT. *Et nell'Heroi.* Bella gerãt alij, Protesilaus amet. *Et T. Li. nel 1.* Bellum primũ cum Latinis gessit, & oppidum ibi Appiolas ui cępit. *Et Cice.* Pro Re. Deio. Teq; Alexandrinum bellum gerente, utilitatibus tuis paruit. *Et* Pro lege Manil. Ad eos Duces, quibus cum bellum gerebamus. *Et Sal. nel Giug.* Bellum me gerere cum Iugurtha Iussistis, quam rem nobilitas ægerrimè tulit.

Il qual uerbo giunsero ancora con la uoce. Prælium. *Oui. nell'Heroi.* Quid MECVM certa PRAELIA mente GERIS? *Et Luc. nel 10.* Ac multa secundo Prælia marte gerunt. *Et Cor. Nep. nel 10.* Deinde in pręlio, quod aduersus eos gerebat. singulari certamine cum Arunte filio Tarquinij congressus, ambo mutuis uulneribus occiderunt.

Ne il medesimo sono. DAR PACE. & Far pace. Il Bocc. nella N. 38. Ma pur ueggendo, che altro esser non poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et nella 43. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò per dio, che al castello la menassero. Et nella 45. Et trouando, che in niuna cosa la giouane hauea colpa, alquanto si diè più pace. Et nella 49. M'è si gran duolo, & dispiacere, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et Dan. in una Canz. Ma dir non lo potria quanto m'accora, Che sol mi s'è posata Entro la mente, però mi dò pace. Et il Vill. nel 6. Datti pace, ch'io ti farò tosto maggiore Reina di loro. Et il Bem. nelle Ri. Chor pace, & gioia, hor mi da guerra, & pene. Et nel 1. delle let. Ma poi che io non ne l'ho, me ne darò pace. Et nel 2. Et non me ne potea dar pace. Et l'Are. nel 2. delle let. Ma diancene pace. Et nelle Corti. Dell'acqua poca, & trista, & del uino caro, & pessimo non si possono dar pace. Et nel 3. delle let. Si che dateui pace in ciò, senza punto alteraruene. Et il Bocc. nella N. 27. Et andatisene insieme al letto di buon uolere, FECERO GRATIOSA, & lieta PACE. Et nella 45. Et intermessosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino insieme, à Gianole, & à Minghino fece far pace. Et l'Ari. nel can. 9. Orlando s'interpose come amico D'ambe le parti, & fece lor far pace. Et l'Are. ne i Sal. Et in quel santo tacere, pareua, che'l suo silentio ragionasse con la spelunca, doue era rinchiuso, della pace, c'hauea fatta con dio. Et nel 5. della Cort. Voi farete pace qui con maestro Andrea. Et qui ancora. Farete seco pace, per hauerui disfatto, & poi rifatto.

Che dissero prima i Latini. Plau. nello Sti. Igitur deinde, ut animus erit meus, PACEM FACIAM. *Et nell'Amph.* Modò pacẽ faciatis Oro, ut ne mihi iratus fiet. *Et qui ancora.* Pacẽ feci, fędus feci uera dico. *Et Virg. nel 5.* Facta pariter nunc pace feriũtur. *Et Ces. nel 1.* Item si Allobrogibus satisfaciant, se sẽ CVM IIS PACEM ESSE FACTVRVM. *Et Sal. nel Giug.* Facilè Numidæ persuadet quum ingenio infido, tum metuenti, ne si pax cum Romanis fieret ipse per conditiones ad supplicium traderetur. *Et T. Liu. nel 1.* Pax deinde est facta. *Et qui ancora.* Tarquinius pacem cum Equorum gente fecit, fœdus cum Thuscis renouauit. *Et Val. Mass. nel 4.* Quem senatus, & Plebs pacis inter se faciendæ auctorem elegit.

Et per opposito di. Dar pace. Il Petr. in V. Che mai per noi quella beltà si uide, Se morte, & uiua NE douea TOR PACE.

Gui. Caualc. à M Cino. Si uà soaue ne i seni à la gente, Che i cor ne porta, senzà FAR DOLORE. Et il Cresc. nel 9. Et per l'ardore molte uolte fanno dolore al cauallo.

A' quella maniera. Oui. nel 4. delle Met. De totq; sororibus expers Vna doloris erat, nisi QVEM FECERE sorores. *Et Pli.* De ferula. Sin plures sumpti, capitis dolores faciunt. Et De medicinis uuarum. Hi sunt, qui in uino capitis dolorem faciunt; *Et Cice. ad Octau.* Nulla enim remedia, quæ uulneribus adhibentur, tam faciunt dolorem, quàm quę sunt salutaria. *Et Quintil. nel 5.* Nec si capitis dolorem facit inutilis hominibus sol est.

Et ciò à quell'altra guisa. Pli. De lactucis. A' stomacho fastidium auferunt, CIBIQVE APPETENTIAM FACIVNT. *Et Cor. Cel. nel 2.* Exterior pars friget, interior sic calet, ut etiam SITIM FACIAT. *Cioè. Induca sete. Generi sete.*

Et il medesimo Auttore. nell 8. Ergò qua plaga est, demitti specillum oportet neq; nimis tenue, neq; acutum, ne, quum in quosdam sinus naturales inciderit, OPINIONEM fracti ossis frustra FACIAT. *Et Quintil. nel 5.* Virtus FACIT LAVDEM, sequenda igitur: Voluptas infamiam, fugienda igitur. *Et nel 10.* Quo pudendum est magis, si DIFFICVLTATEM FACIT DOCTRINA. *Et qui ancora.* Quare in turba, itinere, conuiuijs, uel concione etiam, faciat sibi cogitatio ipsa secretum. *Et nel 12.* Sũt & naturalia *&c.* uox, latus, decor, quæ quidem tantum ualent, ut frequẽter FAMAM INGENII FACIANT. *Et nella 2. Decl.* Quid cæcitas sit quam fecerint ignes? *Et qui ancora.* Tu facere potes occasionem uxor, & domina. *Et Col. nel 2.* Itaque his ager

ager siue exercetur, seu cessat, colono est pœnitendus, ac, tanquam pestilens, refugiendus, nam I L-LE MORTEM FACIT, hic teterrimam comitem mortis FAMEM. *Quasi.* Gignit mortem. Famem producit, procreat.

Ma. FAR DOGLIENZA. è Dolersi. Il Bem. nel 2. delle let. Messer Triphone, rimaso molto men, che mezzo per la morte del pouero M. Marco antonio suo nipote, ui ringratia della doglienza, che ne fate meco. & con lui nelle uostre lettere.

Et nel senso medesimo. Il Bocc. nella N. 17. Il che sentendo la donna, & non ueggendosi uia da poterlo ricouerare, nuouo CORDOGLIO sopra la naue cominciò à FARE.

Così espresso da Quintil. nella 10. Decl. Vbi sunt qui citò iubent stare lachrymas, quibus non placet longum AGERE MAERORE M.

Ouero in questo altro significato. L'Ari. nel can. 31. De la battaglia, che Rinaldo hauere Con Gradasso deuea da solo à solo Parean gli amici suoi tutti temere, E inãzi'l caso, NE FACEANO'L DVOLO. Et nel 37. Trouan tre donne, Che fan, duolo, assai strane in arnese, Che fin'à l'ombilico ha le lor gonne Scortiate non so chi poco cortese.

Ch'espresse Il Vill. ancora in questa guisa. nel 7. Lo Re passò di questa uita a di sei di Ottobre. 1285. & in Perpignano La Regina Maria sua moglie con sua compagnia FECIONO gran corrotto, & DOLORE.

Et il simile è. FAR CORROTTO. come dal medesimo luogo appare, & dal medesimo Auttore nel 1. Anchise suo padre per molta fatica, & uecchiezza passò di questa uita, & nel detto luogo fu sepelito, alloro maniera, con grande solennità. Et doppo'l grande corrotto fatto per Enea del caro padre, di lì si partì. Et nel 6. Et rapportarono à Manfredi. &c come Curradino era morto, & fatto fue per Manfredi gran corrotto. Et il Bocc. nella N. 38. Et sopra lui cominciarono dirottamente, secondo l'usanza nostra, à piagnere, & à dolersi, & mentre il corrotto grandissimo si faceua, Il buon'huomo, in casa cui morto era, disse alla Siluestra, Deh. &c.

Et quel, che scrisse L'Ari. nel can. 20. FAN le donne di Creta maggior LVTTO, Et perciò uersan più dirotti pianti, Che se i lor padri hauesser morti auanti. Et tanto significan cotali Detti, quanto &. Dolersi. & ancora, Dimostrare cotal dolore col Volto, & cò mesti atti, & lugubri uestimenti.

Dal proposto Verbo. Il Bocc. nella N. 79. Et quando io me ne partì, FECERO tutti il maggior PIANTO del mõdo. Et nel 1. del Ph. Incominciò forte à dolersi, & à fare si grande'l pianto, che niun per durezza. &c. Et nel 2. Si tornò alla sua camera, facendo si gran pianto, che ne sarebbe preso pietà. &c. Et nel 6. Et quiui trouarono Sadoc, & Gloritia legati, & far grandissimo pianto. Et l'Ari. nel can. 9. Per consolarmi. & far cessar il pianto, Ch'io ne facea, la prattica disciolse. Et nel 1 . Siate a i prieghi, & a i pianti, che ui fanno Per questo essempio à credere più scarse. Et nel 21. Et troua la moglier, che fa gran pianto.

Et il Vill. nel 10. Et si tosto come fosse morto, senza FAR LAMENTO, douesse andar in Pisa. Et qui ancora. Et ciò fatto, tornò in Luca, & FECIONO IL LAMENTO. Et Dan. nel 13. dell Inf. Fanno lamenti in su gli alberi strani. Et l'Are. nel 1. di M. Egli, che intendeua del continuo i lamenti, ch'ella faceua per l'assenza sua. & c. ne piangeua dirottissimamente. Et nel 4. dell'Hu. Et dubitando, che Giesù non fosse stato d'iui trasferito altroue, faceua un lamento si duro, & si tenero, c'hauerebbe potuto mouere. &c.

Detto modo da Latini ancora, & hora così. Virg. nel 6 FIT GEMITVS.

Et hora così. Il medesimo. Auttore nel luogo stesso. Quantos ille uirum magnam Mauortis ad urbem Campus AGET GEMITVS? *Et Luc. nel 10.* Pindus agit gemitus, Pengæaq; saxa resultant.

Et Dan. nel 12. dell'Inf. Oue i bolliti FACEANO alte STRIDA.

Et L'Ari. nel 2. de Supp. Ne HA' doppo FATTO QVERELA à quel Senato. &c. Et nel 2. della Cast. Al quale tu farai querela, che questa cassa ti sia stata di casa tolta. Et il Bem. nel 9 dell'hist. Vn plebeio, il quale una sua propria figliuola per concubina usaua essendonegli stata fatta querela, insieme con la figliuola fe prendere. Et l'Are. nel 1. della Cort. Che querele son quelle, che tu fai teco stesso?

Et L'Ari. anchora. nel can. 27. Che questo era'l destrier suo Frontalatte, Che tanto caro già s'hauea tenuto, Per cui già H A V E A mille Q V E R E L E F A T T E.

Cioè. Come disse il Bocc nella N. 69. Al quale Pirro disse, Perche NE FACCIAN noi QVESTIONE? Et l'Are. nel 3. della Tal Hai tu mai uisto, com'io sò far questione? Et il medesimo. Et uoleua far questione con quel fremitar, che fa il toro, il quale ha uisto la Giouenca. Et è, questionare. Far rissa, mischia, ò tenzone.

Quantunque & posto fosse altrimenti. Il Bocc. nella N. 3. Signor mio, LA QVESTIONE, la quale uoi MI FATE, è bella, & à uoleruene dire ciò, ch'io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta. Et qui ancora. Più caute diuerrete nelle risposte alle questioni, che fatte ui fossero. Et Dan. nel 15. dell'Inf. In tutte tue question certo mi piaci Rispose, ma'l bollor de l'acqua rossa Douea ben soluer l'una, che tu faci. Et qui ancora. Questa question feci io, & quei di rado In contra mi rispose, che di noi Faccia'l camino. &c. Et nel 19. del Par. Assai t'è mò aperta la latebra, Che t'ascondeua la giustitia uiua, Di che facei question cotanto crebra. Et il Vill. nel 6. Molti fecero questione, chi hauesse'l torto della discordia dalla chiesa allo Imperadore. Et nel 10. Per molti cittadini si fece questione, se potesse esser uenuto fornito il detto tradimento.

Et nel primier senso. L'Are. nel 1. delle let. Certo, ch'ella ui dee hauer seruito à qualche malia, & postoui in braccio ò fata, ò Sibilla, da che PIGLIATE QVESTION per lei.

Et in diuerso modo si legge. FAR BATTAGLIA, &. Dar battaglia. Il Bocc. nel. 4 della F. Per i cui assediamenti de gli animi infinite città cadute, & arse ne fumano, & senza fine genti ne fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et l'Are. nel can. 4 Ch'io nõ posso durar, tanto ho il cor uago. Di far battaglia contra que

sto mago. Et nel 6. Non che una battaglia, Ma per uoi sarò pronto à farne cento. Et nel 15. Hor la battaglia i due giouani fenno. Et nel 19. Si marauiglia l'altro, ch'à le chiome S'auuide con chi hauea fatto battaglia. Et nel 31. Che far battaglia non denno allo scuro. Et nel 35. Dice, che troui tua piastra, & tua maglia, Et che l'aspettià far teco battaglia. Et il Bem. nel 1. degli As. Onde uien men dura conditione haurebbe ch, con la fera Hidra d'Hercole hauesse la sua battagli à douer fare. Et nel 10. dell'hist. Hauendo incontrat' piu di cento caualli. &c. à far con loro battaglia si mise. Et l'Are. nel 1. dell'hor. Che mentre eglino fan mortal battaglia, Anco in me la propria anima contende.

Et il Bocc. nella N. 30. Questo fatto non prefero guari d'indugio le tentationi a DAR BATTAGLIA ALLE *forze di costui. Et il Petr. in V. L'aspettata uirtu ch'in uoi fioriua, Quādo Amor cominciò darui battaglia, Produce hor frutto. &c. Et il Vill. nel 4. Et datevi molte battaglie alla città, & tutte adoperate in uano. &c. Et qui ancora. Et qualunque castello, o fortezza non ubidisse alloro comandamenti, si ui poneuano assedio, & dauano battaglia per modo, che per forza l'haueuano. Et nel 6. Et diedonui aspre battaglie, alla fine s'arrenderono à patti d'andare sani, & salui. Et nel 9. Si si distese poi Castruccio, & sue Gente per lo Greti, & diè battaglia à Vinci, & à Cerreto. Et il Bē. nel 7. dell'hist. Hauendo l'Aluiano à Gortia in un giorno, due grandissimi assalti, & battaglie date.*

Che non dissero però i Latini cotal senso. Virg. nel 3. delle Geor. Quid quæ imbelles DANT PRAELIA CERVI? *Et Plau nel Pseud.* Priusquam istam pugnam pugnabo, ego etiam prius DABO aliam PVGNAM Claram, & commemorabilem.

Cioè. EDAM PVGNAM. EDVNT PRAELIA. *T. Liu. nel 21.* Prælium atrocius, quàm pro numero pugnantium editur. *Et qui ancora.* Sæpe & contemptus hostis cruentum CERTAMEN EDIDIT. *Et Val. Mass. nel 1.* Dux Aquilę & diuersis castris aduolauerunt, & edita inter se pugna, ea, quæ ex parte Bruti fuerat, malè mulctata fugit. *Et Cice. ad Att. nel 1.* Dij immortales, quas ego pugnas, & quātas strages edidi.

Ouero come disse Plau. ne i Capt. Foris illhic extra scænam FIENT PRAELIA. *Et Sal. nel Giud.* Et iā ægredientibus Romanis, in porta PVGNAM FACIT. *Et qui ancora.* Metellus, postquam uidet frustra incæptum, neque oppidum capi, neq; Iugurtham niti nisi ex insidiis, aut de suo loco pugnam facere, & iam æstatem exactam esse ab Zama discedit *Et ancora.* Ad Bocchum nuntios mittit, quàm primum in Numidiam copias adduceret, prælii faciū di tempus adesse. *Et Pli. nel 7. della Na. hist.* Prælium Aphri contra Algiptios primi fecere fustibus *Et Ces. nel 2. della Gu. Ci.* Sępe ex tribunali pędicauit, aduersa Cæsarem prælia fecisse.

Et come. Virg. nel 2. dell'En. Multaque per cœcam congressi PRAELIA noctem CONSERIMVS. *Et Liu. nel 3.* Iam CONSERE BELLVM, Phocaicis medias rostris oppone carinas. *Et Pli. nell'8. della Na. hist.* Est & ad serpentium ictus pręcipua, qua se lacerti, quoties CVM IIS CONSERVERE PVGNAM, uulnerati resouent. *Et Cor. Nep nel 1.* Ac in eo loco, ubi nunc Romanum forum est, pugnā conseruit. *Et T. Liu. nel 2.* De bel. Maced. Et temperatum ægrè est, quin missilibus, quia dirempti medio amne fuerant, pugnam inter se consererent. *Et nel 5.* Boij diripi sua impunè, quàm tuendo ea CONSERERE CERTAMEN, Malebant.

O' Come Cice. nel 1 gli off. Monet igitur, ut caueat, ne PRAELIVM INEAT, negat enim ius esse, qui miles non sit, pugnare cum hoste. *Et Virg. nel 4. delle Geor.* Aut ut neruo pulsante sagittæ Prima leues ineunt si quando prælia Parthi. *Et Oui. nel 2. dell'Ele.* Cur dispar CERTAMEN INIS? *Et T. Liu. nel 2.* Itaque effusi, & contempti PVGNAM INIERE. *Et nel 3.* Nocte initum prælium est. *Et Sue. in Tib.* Claudius pulcher apud Siciliam non pascentibus in auspicando pullis. &c. Prælium inijt.

Che dissero i Toschi ancho così. L'Ari. nel can. 15. Horril farà morir, quando non piaccia A i duo fratei, ch'egli LA PVGNA FACCIA. *Et nel 36. Fin, che non ci giugna Ruggier con la sorella per far pugna. Et il medesimo. Hor come duo uillan per sdegno fero Nel partir acque, ò termini di prati,* FAN *crudel* ZVFFA *di duo pali armati.*

Et il Bem. nel 5. dell'hist. Hauendo mossa l'armata per combattere, ueduti i nemici, non gli essendo paruto di COMMETTER LA BATTAGLIA, *ritornar à dietro.*

Vsato modo da Latini altresì. Sal. nel Catil. Postquam eò uentum est, unde à ferentarijs PRAELIVM COMMITTI posset, maximo clamore infesti, signis concurrunt, pila omittunt, gladijs res geritur. *Et Ces. nel 1. della Gue. Cice.* CVM EQVITATV Heluetiorum PRAELIVM COMMISERVNT. *Et T. Liu. nel 3.* de bel. Maced. Legiones in ipso itinere prælium committunt.

Et in cotal senso Il Vill. nel 5. BATTAGLIA DI CAMPO FECE *al ponte à Bouino, à confini di Fiandra, la doue doppo, &c. hebbe uittoria.*

Et nel 7. Curradino, & lo Re Carlo FANNO FATTI D'ARME, *& fue sconfitto Curradino. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Non hauēdo egli ardire di* FAR FATTO D'ARME, *à poco à poco ritirandosi. &c. Et il medesimo. I Caualli di drento. &c. uenuti alle mani con loro, feceroun fortunatissimo fatto d'arme.*

Et nel 2. delle dette hist. Alla perfine di assaltar i Francesi. &c. & con loro FAR LA GIORNATA. *Et nell'11 Il Triulzi, & il Gran Maestro Capitani di Francesi. &c. al Pò uenuti erano, per far la giornata.*

RICEVER LA BATTAGLIA. *pose il Bocc. nella N. 34. Et perciò, oue dar non uolesse la donna, à riceuer la battaglia s'apprestassero.*

FAR ASSALTO, & DAR ASSALTO. *non dimen dissero con picciola differenza. Il Bocc. nel 2. del Ph Florio andaua per l'hostiero hora correndo, & hora saltando d'una parte in altra, & hora con la celestiale spada facendo diuersi assalti. Et il Vill. nel 9. A' modo di badalucchi più assalti fecero. Et qui anchora. A' San Casciano dimorò infino à di sei di Genaio, senza fare à Fiorentini altro assalto, se non di correrie. Et nel 10. Et*

sua

sua gente fecero più assalti à fossi de Fiorentini, et in più parti. Et qui ancora. Il Papa li fece grande assalto di parole. Et l'Ari. nel can. 8. Per le spalle la chioma già disciolta. Et l'aura le facea lasciuo assalto. Et nel 24. Et altrettanti andar da basso ad alto, Per far al pazzo un uillanesco assalto.

Et il Petr. in V. Hor tristi augurij, & sogni, & pensier negri MI DANNO ASSALTO, & piaccia à Dio, ch'in uano. Et qui ancora. Io dico, che dal dì, che'l primo assalto Mi diede Amor molti anni èran passati. Et il Bocc. nel. 5. del Ph. I quali tutti parea, che comminciasseno à dare grandissimi assalti alla fagiana. Et l'Ari. nel can. 14. Et più facea, che'l resto, Il primo, e'l secondo ordine discorre A' dar l'assalto. Et qui ancora. Empiendo'l ciel di gridi, & di romori, Veniano à dar il Fiero assalto i Mori. Et nel 18. Non ui sarebbe più confusione, S'à Damasco il Soldan desse l'assalto. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Hauendo l'Aluiano à Goritia in un giorno due grandissimi assalti, & battaglie date.

FAR INSVLTO, & non però. Dare. disse l'Ari. nel can. 45. O' che si fuor di Gelosia sarei, Ch'ad hor ad hor non mi farebbe insulto. Et il Bem. nel. 1. delle let. Et fanno insulto al mio Gouernatore di qualità, che'l Conte Ottauio non uorrebbe, che fosser fatti ad alcun mulattier suo. Et l'Are. nel 2 di Tom. Accertandogli, che d'ogni insulto, che uien fatto à chi uiue quaggiuso, si dee lasciarne la cura à colui che regna lassuso.

Sicome all'incontro &. FAR PAVRA, et DAR PAVRA. Il Bocc. nel 2. della F. Così continuamente piangeua tanto forte, che gli singhiozzi del suo pianto più uolte mi fecero paura, che non che da nostri di casa, ma da uicini sentiti fosseno. Et Dan. nel 31. dell'Infer. Quando i giganti fer paura à i Dei. Et nel 29. del Pur. Mostraua l'altro la contraria cura Con una spada lucida, & acuta; Talche di quà dal rio mi fe paura. Et l'Ari. nel can. 23. Così à molti altri ho ancor fatto paura. Et il Bem. nel 5. dell'hist. A' quelli, che uicino al mare habitauano, gran TERRORE, & SPAVENTO FECE. Et nell 11. Et fatti. &c. di scorrimenti, gran paura fecero al Pontefice. Et qui anchora. A' quali nondimeno quei medesimi caualli in seguitando, & in cacciando tanta paura fecero, che quelli, c'herano. &c. Et l'Are. nel 1. del Gen. In tanto il suono terribile solecita i uiui, & i morti, che si faceano paura l'un l'altro. Et ne i Sal. Et per la paura, che mi fa il pẽsiero nel suo pensare all'ira tua, & languisco. Et nel 2. di M. Ella scendendo con terribil fiamma di lume in uerso la spelonca, fece paura al suo cuore.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Tutte queste cose MI DANNO PAVRA, & tolgommi speranza. Et Dan nel 1. dell'Inf. Ma non sì, che paura non mi desse La uista, che m'apparue d'un leone. Et nel 9. Ma nondimen paura il suo dir dienne. Et in un Son. Cui essenza membrar MI DA' HORRORE. Et l'Ari. nel can. 31. Et à i Mori con questo un TIMOR DIEDE, Che li fece uoltar in fuga il piede. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Le quai cinque galee potendo elle DAR TERRORE à nimici soprapresẽ. etc. se n'andar uia. Et l'Are. nel 1. di Marf. Che morto, & uiuo Al nostro, e al mondo suo diede terrore. Et ne i Sal. Et io nel patir suo non ho mai restato di esclamare con uoce di huomo, & a cui non dà terrore futuro danno. Et qui ancora. Che ancora gli huomini impij, A CVI NON DA' SPAVENTO nè l'ira, ne'l furor tuo, si conuertiranno.

Fra quali essempi si uede. Fare. &. Dare spauento. et Fare. & Dare terrore. Auuegna che i Latini tutto ciò col uerbo. Fare dicessero, & non con Dare. Ouid. nel 14. delle Met. Mille lupi, mixtique lupis ursique leæque Occursu FECERE METVM. Et Plau. à Cice. Nullam rem aliam extimescens, quàm eandem, quæ MIHI quoque FACIT TIMOREM. Et T. Liu. nel 1. Anguis ex columna lignea elapsus, quum TERROREM, ac fugam in Regiam FECISSET. &c. Et qui ancora. Vbi eo uentum est, quacunque incedit armata multitudo, PAVOREM, ac tumultum FACIT. Et nel 3. Clamor hostis circumsonat. &c. alibi pauorem, alibi gaudium ingens facit. Et nel 21. Sed id maximè, etiã si hesisset in scuto. nec penetrasset ĩ corpus, pauorẽ faciebat. Et qui ancora. Tantum terroris, ac tumultus fecerunt ut non agrestis modò multitudo, sed ipsi triumuiri Romani, qui ad agrum uenerunt assignandum, diffisi Placentiæ mœnibus. Mutinam cõfugerint. Et Cor. Cel. nel. 3. Igitur, si semel tantum accessit, deindè desijt, eaq; uel ex inguine, uel ex lassitudine, uel ex æstu, aliaue simili re fuit, sic ut interior nulla causa metum fecerit, postero die. &c. Et Quintil. nel 6. Et metum tamen duplicem intelligi uolo, quem patimur, & quem facimus. Et nella 10. Decl. Quando non erubuit matri fecisse terrorem? Et Vlp. nella l. si cum exceptione. Quod me. cau. In hac actione non quæritur utrum is, qui conuenitur, an alius, metum fecerit.

Et in luogo di. Dar paura. Cice. Pro Mil. Satis declarat se non TERROREM INFERRE VOBIS. Et Hora. nel. 3. de Car. Magnum illa terrorem Intulerunt Ioui. Et T. Liu. nel 6. De bel. pun. Quò minus ratio timoris reddi poterat, eo opportunè maiorem INFERENS METVM.

Nella cui uece il Bocc. nell'Am. Niuno affanno gli pare graue, niuno pericolo GLI METTE PAVRA. Et nella N. 48 Questa cosa ad un'hora merauiglia, & SPAVENTO GLI MISE. Et nella 87. Costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro. Et l'Ari. nel can. 8. Ch'à riguardarlo sol mette paura. Et nel 14. Che'l ragionarne pur mette paura. Et nel 16. Il grido insino al ciel paura mette. Et nel 30. Et hor, ch'ò durindana, et l'armatura D'Hettor, mi dè Ruggier metter paura? Et l'Are. nel 2. delle let. Ho mostrato la paura messami dalla grandezza del suggetto. Et qui ancora. Che solo io circa lo spendere, hauendo'l modo, metteria paura alla prodegalitade sua. Et nell'ultimo di Tom. Confessò più uolte, che haueua trouato scritte le cose, che GLI METTEVA PENSIERO di scriuere. Et nel prol. del Mares. Vi confesso bene che mi metteria un bestial pensiere di contrafar un Signore. Et nel. 4. della Cort. Le mi mettono un gran pensiero.

Forse à quella maniera. Martiale nel 1. Hoc si terque quaterque clamitaris, IMPONES plagiario PVDOREM.

Et nõ meno all'essempio Latino. Il Bocc. nella N. 63. Tanto l'affettion del figlinolo lo strinse, ch'egli non pose l'animo ALL'INGANNO FATTOGLI dalla moglie. Et nella N. 77. Io ho tanto pianto & l'inganno ch'io ti feci, & la mia sciocchezza. &c. Et nell 80. Più

di col

dì col Canigniano si diè buon tempo dell'inganno fatto alla Ciciliana. Et nel 4. del Ph. Senti Feramonte Duca di Montorio di presente lo inganno fatto à Florio. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Qual è colui, che grande inganno ascolta, Che gli sia fatto, et poi se ne rimarica. Et in una Canz. Che FATTO M'HAI così spietata FRAUDE. Et l'Ari. nel can. 9. Ma sol una paura mi molesta, Che non saprò far patto così chiaro, Che m'assicuri, che non sia'l tiranno, Poi c'hauuta m'haurà, per far inganno. Et il Bem. nelle Ri. Diue, per cui s'apre Helicona, & serra, Vse far à la morte illustri inganni. &c. Et qui ancora. La qual se lungamente hanno schernita Le Sirene del mondo, & fatto ingãno, Nõ tardar tu. etc. Et nel 3. dell'hist. Indi alquanto adirato, dicendo essergli stato fatto inganno, in nessun luogo fermandosi, uenne à Pauia.

Et Vlp. nella l. 3. De neg. Si executor à Prætore in negotio meo datus, DOLVM MIHI FECERIT, dabitur mihi aduersus eum actio. Et Plau. nel Mil. Atque adeò, ut nec LEGI FRAVDEM FACIAM talariç, Accuratote, ut sine talis domi agitent conuiuiũ. Et Paolo nella l. Contra. De legi. Contra legem facit, qui id facit, quod lex prohibet; In fraudem uerò legis facit, qui, saluis uerbis, sententiam eius circumuenit. Et Vlp. nella l. Fraus. nel medesimo titolo. Fraus enim legi fit, ubi id fit, quod fieri noluit, fieri autem non uetuit. E' uero, che Facere fraudem, delle leggi forse sole fu detto, nella significanza che assai palese si fa da i due recati essempi ultimamente.

Il Bocc. nella N. 79. Se uoi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & FARE A' NOI grandissimo DANNO. Et ancora. Voi fareste danno à noi, senza far à noi prò ueruno. Et il Petrar. in V. Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi Ad una grã marmorea colonna Fanno noia souente, & à se danno. Et ne i Tr. Vidi uerso la fine'l Saracino, Che fece à nostri assai uergogna, & danno. Et il Cresc. nel 9 Accioche per lo sapore meno non ne siano astinenti da far dãno alla greggia. Et il Vill. nel 7. Ardendo, & guastando per quelle contrade, facendo molto danno. Et qui ancora. Et grã danno fece nel contado di Firenze, et di Pisa. Et l'Ari. nel can. 3. Ezzellino immanissimo tiranno. &c. Farà trõcando à i sudditi tal danno, Che pietosi appo lui stati saranno Mario, Silla, Neron, &c. Et nel 5. Percosse'l seno, & si straccio la stola, Et fece à l'aureo crin danno, & dispetto. Et nel 15. Che la notte discior non se ne possa, Et assalirli, & forse far lor danno. Et il Bemb. nelle Ri. Et mille uolte à me fer danno, & scorno. Et l'Are. nel 1. di M. Troppo è stato il danno, che ci ha fatto la morte. Et nel 1. della Corte. Et se non che io non uoglio far tanto danno alle forche, che gli aspettano, certo cerso. &c.

Il qual modo non usarono i Latini in cotale attiua significãza, con tutto, ch'appo i Giuristi si legga De Reg. Iu. Nemo DAMNVM FACIT, nisi qui id facit, quod facere ius non habet. Percioche così fauellarono passiuamẽte. Plau. ne i Capt. Est ẽt ubi ꝓfectò DAMNVM præstet FACERE, quàm lucrum. Et nelle Bacch. Quã propter tantum damni feci, & flagitij. Et nel Merc. Ait sese illius opera, atque aduentu Capræ flagitiũ, & damnũ fecisse haud mediocriter. Et Cice. in Bru. Damnum enim illius immaturo interitu res Romanæ, latineq; literæ fecerunt. Et à Volumnio. Qui declamationibus nostris cares, damni nihil facis. Et Martiale nel 12. Bis Cotta soleas perdidisse se questus, Dum negligentem ducit ad pedes uernã, Qui solus inopi præstat, & facit turbam, Excogitauit homo sagax, & astutus, Ne facere posset tale sæpius dãnum, Excalciatus ire cœpit ad cœnam. Et nel 13. Hęc mihi charta nuces, hæc est mihi charta fritillus, Alea nec damnum, nec facit ista lucrum. Cioè. Danno non pate.

Per far danno. in una certa spetie ben dissero i Leggisti antiqui così. Paul. nella l. 1. Si quad. pau. fe. di. Si quadrupes PAVPERIEM FECISSE dicatur, actio ex lege duodecim tabularum descendit. Et qui ancora. Pauperies est damnum sine iniuria facientis datum, nec enim dici potest animal iniuriam fecisse, quod sensu caret. Et nella l. penult. Hęc actio utilis competit, & si non quadrupes, sed aliud animal pauperiem fecerit. Et Alphe. nella l. ult. Agaso quum in tabernam equum deduceret, mulam equus olfecit, mula calcem reiecit, & crus agasonis fregit, cõsulebatur, posset ne cum domino mulæ agi, quòd EI PAVPERIEM FECISSET, respondi, posse.

Ma. DAR DANNO disse l'una lingua, & l'altra. Il Boc. nell'Am. O' Giouani schernitrici de dãni dati. etc. Et il Vill. nel. 7. Richieggendo l'amenda de danni dati.

Et Plau. nel Truc. Lingua meretricem esse similẽ sentis concedet, Quenquem hominem attigerit, profecto malum, aut DAMNVM DARI. Et Ter. nell'And. Nam si illum obiurges, uitæ qui auxilium tulit, Quid facias illi, qui dederit dãnum, aut malum? Et Cato. De re rus. Si quid dominus, aut familia emptori damni dederit, uiri boni arbitratu resoluetur. Et Vlp. De reg. Iu. nella l. Is damnum dat, qui iubet damnum dare.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Doue mai scure non hauea sua taglia prouato, nè dente di alcuna bestia FATTA OFFESA, per paura de Dij. Et Dan. da Ma. in un Son. Non perch'io u'haggia, donna, fatto offesa Vi chero già merce, nè perdonanza. Et l'Ari. nel can. 9. L'intention, nõ già perche lo tolle, Fù per uoglia d'usarlo. etc. Ma per gittarlo in parte, onde non uolle, Che mai potesse ad huom più far offesa. Et nel 14. Nona gente succede à la contesa Sopra l'erta pendice interiore, Che fa con lance, & con saette offesa A' la gran moltitudine di fuore. Et nel 21. Zerbin col caualier fece sua scusa, Che gli increscea d'hauergli fatto offesa. Et nel 36. La donna, ch'à ferirlo, e à fargli offesa Venia con mente di pietà rubella. &c. Et l'Are. nel 30. di Cat. Non comportarono, che'l uigor del fuoco acceso facesse loro alcuna offesa. Et nel 2 dell'hu. Maddalena, che adirata con i suoi falli, non sentiua l'offese, ch'ella si faceua, parlaua cõ dio. etc. Et qui ancora. Questo corpo cagione dell'offese, ch'io ti ho fatte. &c.

Et il Bocc. nella N. 96. Hora euui così tosto dalla memoria caduto LE VIOLENZE FATTE alle donne da Manfredi hauerui l'entrata aperta in questo regno? Et il Vill. nel 6 facendo forze, & uiolenze, & grã di storsioni alle sacre persone. Et l'Ari. nel can. 43. Lo sperar, ch'alcun mai non lo rapporti, Fero di casti pensier tal uiolenza, Ch'ella accettò il bel cane. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Et accioche alcuno uiolenza non gli facesse, s'ordinò, che quella compagnia, che. &c. il riducesse. Et

se. Et l'Are.nel 3.di Cat. Et sopra tutto guardauansi di far uiolenza à i poueri. Et nel 1.di M. Ma l'essempio de i primi patriarchi m'insegnò à far uiolenza alla tua uoluntade con il feruido delle supplicationi. Et qui ancora. Gli difendeuano dallo Impero delle genti, lequali on deggiauano per la uiolenza fattagli dalla moltitudine.

Et ne i Cap. Illustrissimo Prencipe per dio, Che uoi FATE un gran CARICO A' uoi stesso, A' non ui ricordar del fatto mio. Et nel 2. delle let. Fati rei, Sorti inique, & Influssi empi, Gran carco fate a la bontà de i Cieli, Dãdo di uoi si scelerati essempi. Et nel 3. Voglio, che habbia più giuriditione nel mio buono animo il rispetto. &c. che razion di deuere il carico, ch'io ho sentito fare à i miei inuiolabili affetti.

Et nel 2. della Cort. Queste parole FAREBBONO STOMACO al frate, che mangia le berette. Et nel 5. Spesso spesso mangiano senza lume, & è nostra uentura, perche al buio non ci si fà stomaco à uedere'l manigoldo pasto. Et nel gioco. Se ti dicessimo come trattano quella fante, quel famiglio. &c. ti si farebbe stomaco. Et qui ancora. Mi fanno stomaco gli incurabili. Et il medesimo. Et senza farti stomaco con quel fauellare. &c.

Cosi perauentura da Latini espresso. Oui. nel 1. De reme. Amo. Non semel EST STOMACHO NAVSEA FACTA meo. Et Cice. nella 2. Philip. Appareat esse cõmotum: sudat, pallet; quidlibet modo ne nauseam faciat, quod in Numitia porticu fecit.

Percioche. STOMACHVM FACERE. più tosto è Mouer à sdegno altrui. Cice. à Lent. Sic amplexabantur, sic in manibus habebant, sic me presente osculabantur, non illi quidem, ut mihi stomachum facerent, quem ego funditus perdidi, sed certè, ut facere se arbitrarentur. Et nel 5. ad Att. Ita mihi uidetur non minus stomachi nostro Cesari fecisse.

Si come. STOMACHVM PERDIDISSE. Che usò Cice. nel luogo hora recato. non lontano fu da quel, che disse l'Are. nel 1. delle let. Et se non, ch'io HO FATTO BVONO STOMACO nelle cose uostre, uomiterei uedendo quel uolto. &c. Quasi. Se non ch'io ho Imparato à non commouermi.

Diuersamente ancora usarono le lingue predette il modo, che segue. Il Pet. in V. Et uidi lagrimar quei duo begliocchi, C'HAN FATTO mille uolte INVIDIA AL sole. Et il Sann. nelle Ri. I begliocchi, ch'al Sol inuidia fanno. Et il Bem. nel 2. delle let. Et starommi in uilla à far inuidia à Messer Triphone. Et l'Aret. nel 2. dell'hu. Piouuto dalle mani di Giouãni sulla testa di Giesù l'humor santo, si conuerse in stille auree, & scendendo giù per le carni intatte, era più gratioso, che non è l'oro composto sull'auorio, & indugiando à cader giuso per la uaghezza, che haueua di toccar le membra inuiolabili, faceua inuidia all'onde rimase in quel fiume. Cioè. Moueua quelle ad hauer inuidia.

Et Val. Mass. nel 2. Etenim quid attinet humano dolori indulgere, aut diuino NVMINI INVIDIAM FIERI, quòd immortalitatem suam nobiscum partiri noluerit? Et nel 5. Qui is Tribunus ple. cum Marullo collega inuidiam ei, tanquam regnum affectanti, fecerat. Et Luc. nel 2. Attonitæ fudere comas, uotisque uocari Assuetas crebris feriunt ululatibus auras, Nec cunctæ summi templo iacuere tonantis, Diuisere deos, & nullis defuit aris Inuidiam factura parens; quarum una madentes Scissa genas. &c. Et Oui. nel 4. delle Met. Vtque parũ iustæ, nimiumq; in pellice sæuæ. Inuidia fecere Deæ. Et Giouen. nella Sat. 15. Annè aliam terram Memphitide sicca Inuidiam facerent nolenti surgere Nilo? Et Quintil. nella 5. Decl. Nescis quid sit inuidiam facere patri, melior erat tua causa, si mei misereris. Et nell'8. De fortnna queratur, Dijs faciat inuidiã. Et T. Li. nell'8. De bel. Maced. Itaque ad Inuidiam ei faciendã legatos Ambracienses in Senatum subornatos criminibus introduxit. Et Sue. in Calig. Inuidiam, quę sibi fieret, deprecati sunt. Et qui ancora. Nam & statim seductis magnam fecit inuidiam, districto gladio affirmans se periturum, si & illis morte dignus uideretur. Et A. Gel. nel 4. Senatus consurrexit, & prosequebatur Catonem in carcerem; hac, inquit, inuidia facta, Cæsar destitit, & mitti Catonem iussit. Et appo i Latini altro non è. che concitar odio adosso ad altrui, perche. Inuidia. odio significò spessissime uolte in cotale idioma.

Il Bem nelle Ri. Et gli amorosi uenti, ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio, FARAN del mio languir PIETADE AL cielo.

Et diuersamente il Bocc. nella N. 27 Acciò che alloro, che per uiltà, non per diuotion, sono rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica, porti questo il pane, colui mandi il uino, quell'altro FACCIA LA PIETANZA per l'anima de lor passati.

Et Dan. nel 32. dell'Inf. Hor qui m'aspetta, Si, ch'i esca d'un dubbio per costui, Poi MIRERAI, quantunque uorrai, FRETTA. Et l'Ari. nel can. 30. Ma si lo sdegno fu subito, & fiero, Et tal fretta gli fe, ch'io men l'incolpo, se non mandò à ferir di taglio il colpo. Et nella Sa. 5. Con lettere frequenti, e ambasciatori Replicauano al Duca, & facean fretta D'hauer lor capi, & lor usati honori. Cioè. Affrettauano.

Detto altrimenti, come da Dan. nel 6. del Purg. A cui porge la man più non FA PRESSA, Et così da la calca si difende. Et altroue. Ma come fa chi guarda, & poi FA' PRESSA.

Et con non picciola differẽza. Il Bem. nel 2. delle let. Da parte del quale similmente ME NE FATE INSTANTIA. Et qui ancora. Et il non hauer uoluto sua Santità scoprir la materia all'amico, che gliene facea instantia. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma s'io credessi, ch'alcun credesse, che la instantia, ch'io faccio per hauer cotali denari, fosse per miseria della mia natura, lo farei capace, che la giusta richiesta. &c. Et nel 2. Vi supplica per mezzo delle mie parole, che gli rendiate il loro amico, il lor compagno, il loro Idolo, & non altrimenti me ne fa instantia, che se il fine delle fatiche de i suoi dependesse dal comercio di lui. Et nel 1. di Tom. Ancora che i leciti preghi di Theodora ne facessero cordialissima instantia alla cordial bontà del suo marito. Et nel 4. dell'Hip. Et con dirgli, che la uostra figlia è tua moglie[illegible]; fargli instantia di uolerla.

Et l'Arios. nel can. 22. Oue per non gridar si che SOSPETTO DI se FACESSE, i panni in bocca prese.

Et qui ancora. Più lungo di quel giorno, à cui per molta Fede nel cielo, il giusto Hebreo FE INTOPPO.

Et nel

Et nel 30. Asciugate le lagrime, & per dio, NON MI FATE un' AVGVRIO cosi tristo. Et l'Are.nel 5. delle let. Andate felice, che altro augurio non debbo farui, essendo uoi al seruigio di quello. &c.

Alquanto diuersamente da Latini posto. Plau.nello Sti. Nam ut illa uitam reperit hodie sibi. Item me spero FACTVRVM AVGVRIVM.

Et Cic.nel 1.della Diuin. Dixit & cogitare se quiddam, Id posset ne fieri, consuluit, Ille AVGVRIO ACTO, posse respondit. *Et nel 3.de gli Off.* Quum in arce augurium Augures acturi essent, Iussissentque T.Clodium Centimalum, qui ædes in Cælio monte habebat, demoliri ea, quorum altitudo officeret auspicijs, Clodius proscripsit Insulam, uendidit. *Et questo fu appo i Latini officio d'huomini, Auguri, chiamati Iquali per osseruatione di uccelli prediceuano alcune cose future. Et mentre ad alcuna cotale osseruatione attendeano, erano detti* Augurium agere. *Et far augurio ad altrui. Toscanamente son detti esti augelli osseruati, ouer altra cosa, che potesse indurre suspitione di futuro auuenimento*

Detto da Latini perauentura ancora cosi. T. Liu.nel 1. Eam alitem ea ragione cœli, & eius Dei nunciam uenisse, circa summum culmen HOMINIS AVSPICIVM FECISS, leuasse humano impositum capiti decus, ut diuinius eidem redderet. *Et Hor.nel 1.dell'Epist.* Lucus, & mare sentit amorem Festinantis heri, cui si uitiosa libido Fecerit auspicium, cras ferramenta Theanum Tolletis Fabri.

Et à cotal simiglianza Pli.nell'11.della na.hist. parlando dell'Api. Tunc OSTENTA FACIVNT priuata, ac publica, uua dependente in domibus, templisue, sępe expiata magnis euentibus.

Dal proposto Verbo Il Cresc.nel 9. Genera postema, laquale imperoche è prossimana al cuore, crudelmente LI FA' CONTRARIO & questa infirmità da i più uolgarmente s'appella anticuore.

Cioè, Come disse'l Vill.nel.10. In nulla guisa uoleano ubidire il detto Bauero. &c. dando cagione di non uoler FARE CONTRA LA Chiesa, imperoche'l Bauero era scommunicato. Quasi Offender la chiesa.

Il Boc.nella N.99. O' disse l'Abate, & si nō se tu hoggimai fanciullo, nè se in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi: hor andiam noi, ueggiamo chi TI HA' FATTO BACO, Accesi adunque più lumi. &c. Et nel Lab. Quiui, secondo, che tu puoi hauer ueduto, col suo mantel nero in capo, & secondo ch'el la uuole, che si creda per honesta molto, dauanti à gli occhi tirato, uà FACENDO BACO BACO à chi la scontra. Et l'Are. Et fermatosi questo, & quello dinanzi alla finestra, dou'io facea baco, baco, diceuano, Signora, sarete uoi cosi micidiale? Et è proprio di chi uuol far paura a fanciulli.

Che disse ancora il medesimo nel 3.dell Hip. Et chi ne dubitasse, miri Annetta, che FA' IL BAV BAV mezza dentro, & mezza fuori della porta.

Ilquale Are.nel 3.del Philos. HATTI egli FATTO LAPPE LAPPE? P. Il buio non mi corrà mai più senza lume. R. Cappe, uoi l'hauete hauuta? Et ciò si disse nelle strane paure.

Il medesimo Are. Et FAGLI più tosto LE CORNA, che i cenni,

La qual cosa altrimenti espresse il Bocc.nella N.65. Lascia star questo solenne guardare, che tu fai ch'io giuro à dio, se uoglia me ne uenisse di PORTI LE CORNA, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di far i piacer miei in guisa, che tu non te n'auuederesti. Et l'Are.nel 5.della Cort. Et hanno tanta uirtù le corna de gli huomini, che sono contra la pouertà. H. Sia come si uoglia, che così, come mi uedete, NE HO MESSE la mia parte à persone, che nol crederesti mai. Et il medesimo. Et gli ueniua fatta, se l'amor del marito non poteua più di quel dell'amante: non ch'ella gli uolesse meglio, che hauendolo amato più dell'amante, non gli haueria poste le corna, ma la paura. &c.

Auuegna che ad altra infamia i Latini ciò traducessero. Hor.nel 3.de Car. Tu spem reducis mētibus anxijs, viresque, & ADDIS CORNVA pauperi Post te neque iratos trementi Regum apices, neque militum arma. *Parlando d'una amphora di uino. Cioè. Fai il pouero feroce per la ebrezza, & più che animoso.*

Onde Oui.nel 1.dell'Arte. Vina parant animos, faciuntq; caloribus aptos. Cura fugit, multo diluiturq; mero; Tunc ueniunt risus, tunc pauper CORNVA SVMIT, Tunc dolor, & curæ, rugaq; frontis abit. *Et Proper.nel 3.* Quod superest uitę per te & tua cornua uiuam, Virtutisq; tuæ, Bacche, poeta ferar. *Perche non per altro si dauano le corna à Baccho, saluo per la bestial ferità, ch'egli comparte à gran Beuitori.*

Et di qui ancora. Il Petr.in V. Fundata in casta, & humil pouertade, Contra tuoi Fundatori ALZI LE CORNA. Et qui ancora. Per FIACCAR LE CORNA, A' Babilonia, et chi da lei si noma. Et ne i Tr. Hor perche humana gloria HA tante CORNA, non è gra merauiglia, s'à fiaccarle, Alquanto oltra l'usanza si soggiorna. Et l'Ari.nella Sa.5. Ogni terra in se stessa alza le corna, Che sono ottanta tre. &c.

A' quello essempio in tutto. Hor.ne gli Epo. Namq; in malos asperrimus Parata TOLLO CORNVA. *Et Martiale nel.10.* CORNVA Sarmathici ter perfida CONTVDIT Histri, Sudantem gelida ter niue lauit equum.

L'Are nel 3.dell'Hor. Onde sarà, come desio, presente ALL'ESSEQVIE, ch'io FACCIO AL dolce sposo.

Non perauentura con cotal uerbo espresso da Latini, ma più tosto. Oui.nel 2 dell'Ele. Psitacus cois ales mihi missus ab Indis Occidit, EXEQVIAS FERTE frequenter aues.

Ouero cosi. Pli.nell'8.della na.hist. Thebarum oppugnatione uulneratus, in alium transire Alexandrum, non passus est, multa præterea eiusdem modi fecit, propter quæ Rex defuncto EI DVXIT EXEQVIAS. *Et Val.Mass.nel 6.* Etiam ipsam puellam necauit. Ita, ne turpes eius nuptias celebraret, acerbas exequias duxit.

Modo ancora significato in altre maniere. Vlp. nella l.2. De in ius uo. In ius uocari non debet. *&c.* nec funus ducentem familiare, IVSTAVE MORTVO FACIENTEM OBSEQVIA.

Et il medesimo nella l. Pro herede. De acquir. here. Vt puta, patrem sepeliuit, uel IVSTA EI FECIT, si animo

animo heredis, pro herede gessit. *Et Sal. nel Giug.* Micipsa paucis post diebus moritur; Postquam illi more regio iusta munificè fecerant, Reguli in unū conuenere. *Et Plau nella Cistell.* Postquam ille uxo riusta fecit, illico Huc commigrauit.

Et Horat. nel 2. de Ser. FVNVS Egregiè FACTVM laudet uicina. *Et Ser. Sulp. à Cice.* Funus ei satis amplum faciendum curaui. *Et T. Liu. nel 2.* Collegæ funus, quanto tum potuit apparatu, fecit. *Et nel 3.* Et Romam ferri siccium protinus placebat nisi Decē-uiri funus militare ei publicè facere maturassent. *Et Cice.* pro Cluen. Fecit deintegro funus iam sepul to filio mater.

Et Virg. nel 4. delle Geor. Tum corpora luce carentum Exportant tectis, & tristia FVNERA DVCVNT.

Et Ouid nel 4. delle Met. Funera ducebat mediā lachrymosa per urbem. *Et Val. Maß. nel 5.* At ille neque Adolescentis exequijs interfuit, & quum maxime funus eius duceretur, consulere se uolentibus uacuas aures accommodauit. *Et Plin. nel 2. della na. hist.* Is senecta diem obijt in patria, funus duxere ei propinquæ, ad quas pertinebat hereditas. *Et Vlp. nella citata l. 2.* De in ius uo. In ius uocari non debet qui. *&c.* nec eum, qui apud Prætorem causam agit, ne que funus ducentem familiare.

FAR LE FICA. disse'l Vill. nel 6. In sulla Rocha di Carmigniano haue una torre, alta cento uenti braccia, & haueuaui suso due bracci di marmo, le mani delle quali FACEANO LE FICHE à Firenze. Et l'Are. ne i Cap. Et se non fosse. &c. Coloro, che per forza, & per usanza Vi seguono à le caccie brontolando, Farebbono le fica à la speranza. Et nel 1. delle let. Le mani starieno bene ascose, perche quelle giocano i denari, giurano il falso, prestano à usura, ti fan le fica. &c. Et nel 2. Ma hora mercè dello amico, può far le fica à chi non esce di regola. &c. Et qui ancora Facendo le fica su gli occhi al la morte con le dita de gli inchiostri aiutati. &c. Segno di sprezzo ingiurioso.

Simile à quello che usò Martiale nel 2. Rideo multum qui te, Sextille, cinędum Dixerit, & DIGITVM PORRIGITO MEDIVM. Sed nec pędico es, nec tu. *&c. Et Giouen. nella Sa. 10.* Quum fortunæ ipse minaci Mandaret laqueum, MEDIVMQ'VE OSTENDERET VNGVEM.

Ma non solo il uerbo proposto tessuto fu co' sostantiui nomi dinotando dispregio, danni, & incommodi, ma ancora in opposte significanze. Il Bocc. nella N. 1. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, ch'io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che FACENDO AGIO LORO, io facessi cosa, che potesse esser perditione dell'anima mia.

Et nella N. 29. Io intendo, che in merito del SERVIGIO, che MI FARETE, di darle prestamente de miei denari quella dote, che uoi medesima. &c. Stimarete, che sia conueneuole. Et nella 42. Io ti menerò in casa di una bonißima donna Saracina, allaquale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne. Et nella 72. Che non mi fate uoi un seruigio, & io farò ciò, che uoi uorrete? Et nel l'80. Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua costei à fargli questo seruigio. Et nell'81. Et quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio, ilquale ella pensò niuno douergliele fare. Et qui ancora. Madonna Francesca dice, ch'è presta di uoler ogni tuo piacer fare, doue tu allei facci un gran seruigio. Et il Petr. ne i Tr. Vidi'l Lacedemonio iui Xantippo, Ch'à gente ingrata fece'l bel seruigio. Et il Cresc. nel 2. Et l'acqua secondamente, che in tutti i nutrimenti non FA SERVITIO, senon in questo, che. &c. Et l'Ari. nel can. 6. Et per amor di quella, che tanto ama. &c. Gli hauria fatto seruitio, ma aitarlo In altro non potea, ch'in confortarlo Et nel 4. della Le. La trabena per rendere A lui, ch'uguanno me ne fe seruitio. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Qual merito è in me, per cui io sia degno di far seruigio à un tanto huomo? Et nel 2. del Mares. Ma lasciami gire à fargli un seruigio in castello. Et nel 2. della Tal. Son dolcezze di amicitia le SERVITV', che si FANNO à gli amici, maßimamente ne i casi di amore.

Et il Bocc. nella N. 12. Et quelle gratie, lequali seppe maggiori del BENEFICIO FATTOGLI le rendè. & l'Ari. nel can. 6 Che la cagion, ch'io uesto piastra, & maglia, Non è per guadagnar terre, nè argento, Ma sol per farne beneficio altrui. Et nel 43. Hor io son qui per renderti mercede Del beneficio, che mi festi allhora. Et l'Are. nel 3. di M. Quanto maggiori hanno ad esser i benefici, ch'io ui farò là suso? Et nel 1. delle let. Facēdo uoi beneficio ad altri, ui pare d'esser beneficiato da altrui. Et nel 2. Che come più tosto mi farà beneficio, tanto più le sarò grato. Et qui ancora. Et quando il fauore. &c. nō gli facesse altro beneficio, datene la colpa à i Principi.

Quantunque i Latini con tal uerbo non dicessero, ma così. Cice. à M. Rutilio. Maius MIHI DARE BENEFICIVM nullum potes. *Et nel 2. de gli Off.* Quinetiā beneficium se dedisse arbitrantur, quum ipsi, quanuis aliquid magnum, acceperint. *Et qui ancora.* Extremum autem præceptum in beneficijs, operaque danda est, nequid contra æquitatem contendas. *Et nel 1.* Nam quum duo genera liberalitatis sint, unū dandi beneficij, alterum reddēdi, demus. etc. *Et Sal. nel Catil.* Magisque dandis, quàm accipiendis beneficijs amicitias parabant. *Et Val. Maß. nel 5.* O' etiā nostram legationem supra uota fœlicem: nam beneficium, quod nunquam dedissemus, accepimus. *Et Pau.* De reg. Iu. *nella l.* Inuito beneficium non datur. *Et Celso qui ancora nella l.* Neratius consultus an quod beneficium dare se quasi uiuenti Cęsar rescripserat, iam defuncto dedisse existimaretur, respondit, non uideri. *&c. Benche & in altre molte maniere talhora.* Conferre, Deferre beneficium, Collocare, Ponere beneficium. Afficere, Prosequi, Ornare beneficijs. *&c.*

Ma alla Latina sopradetta maniera. Il Boccac. nel prin. del Dec. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la memoria fuggita de BENEFICII già riceuuti, DATIMI da coloro, à quali, per beneuolenza dalloro à me portata, erano graui le mie fatiche.

Et l'Ari. nel 3. della Le. Vna mia botte, di che à le uindemie, Per bellir il suo uin, GLI FECI COMMODO. Et il Bem. nel 2. delle let. Sò anco, che'l FAR COMMODITA' A' GLI studiosi è laudeuolissima opera.

Che col uerbo. Dare. parimente i Latini espressero Hor. nel 2. de Ser. Tibi Dij quæcunq; precaris COMMODA DENT.

FAR AIVTO. usò di dire il Vill. Come nel 4. Et per cagione dell'aiuto, che' Genouesi, & i Pisani fecione

alla

alla chiesa.&c.fu fatta gratia d'Arciuescouato alla città di Genoua.Et nel 6.Noi la metteremo in si fatto luogo,che conuerrà,che ci faccia maggior aiuto. Et nel 7. Dell'aiuto,che fece il Commune di Firenze al Re Carlo, per racquistar la Cicilia. Et qui ancora. Vi lasciarono grandi indulgentie,et pdoni à chi facesse aiuto,et soccorso alla terra sāta.Et nell'8.I frieri dello spedale hebbono gran priuilegi dal detto Papa Clemente di grandi perdonanze à chi facesse loro aiuto al passaggio d'oltra mare.

Et. DAR AIVTO. il Bocc.Come nel 4.della F. Et inanzi tratto a' peccatori dimostrare conuenenole l'un peccatore all'altro perdonare , & dare aiuto. Et nella N.40.Et pregolla,che allo scampo di Ruggieri douesse dar aiuto.Et il Petr.in M.Et sempre andai (tal Amor diemmi aita)In quegli essigli,quanto e' uide, amari, Di memoria,& di speme il cor pascendo. Et l'Ari.nel can. 6.Chiaramente ueder haurà potuto, Che non s'è mosso ancor per darle aiuto.Et nel 9. Che solo il simular può DAR AITA. Et nel 17.Gli accenna, che per dio nō ui rimanga,Perche ui stà à gran rischio de la uita, Nè però à lei puo dar alcuna aita.Et il Bem.nel.1.delle let. Hauendola prima molto comendata dell amoreuole, & carittatiuo aiuto,che io gli haueua detto, che V.S. uolea dare à quelli Vesconi. Et l'Are.ne i Sal. Volgiti adunque à darmi aita,come si uolge la Carità.&c.

Come dissero anco i Latini.Virg.nel 2.dell'En. DA' Deindè AVXILIVM,Pater. *Et Luc.nel 9.* Vix miseris serum tanto lassata periculo Auxilium Fortuna dedit. *Et T.Liu.nell'8.* De bel. Macedo. coeunt in unum rursus Galli, & auxilia Nicomedi dant aduersus Zibæam.

*Iquali però dissero più spesso così.Plau.nel Curc.*Obsecro,Planesium,& te,Phedrome, AVXILIVM, ut FERAS. *Et Ter.ne gli Adel.* Obsecro,populares,ferte, misero,atque innocenti auxilium *Et Cic.nella 3. contra Catil.* Tum uerò præsentes ita his tēporibus opem,& auxilium nobis tulerunt,ut eos penè oculis uidere possemus. *Et Ces.nel 1.della G.Gall.*Quum ij,qui flumen transissent,suis auxilium ferre nō possent. *Et Virg.nel 2.dell'En.*E Gener auxilium Priamo,Phrygibusque ferebat, Infœlix. *Et Ouid. nel 2. delle Met.* Mota est pro uirgine uirgo, Auxiliumq; tulit. *Et nell'Heroi.* Auxilium tu mihi ferre potes. *Et T.Liu.nel 21.* Literæq; à Senatu de transitu in Italiam Hannibalis, &,ut primo quoque tempore collegæ ferret auxilium,missę traduntur. *Et Val. Mass. nel 1.* Obsecrauit,ut qui uitæ suæ auxilium ferre neglexisset,neci saltem ultionem non negaret.

Et Teren ne gli Adel. ancora. Iuno Lucina, FER OPEM. *Et Cice.*Pro. A.Lici.Huic profectò ipsi,quantum est situm in nobis,& opem & salutem ferre debemus. *Et à Cassio.* Cuius rei tunc tempus erit, quū quid opis Reip. laturus exercitus sit, aut quid iam tulerit,notum esse cęperit. *Et Ouid.nel 1.delle Met.* Fer,pater,inquit,opem. *Et qui ancora.* Et mersis fer opem mitissima rebus. *Et nel 7.* At nisi opem tulero taurorum afflabitur ore. *Et nel 13.* Et fer opem, Galatea,precor, mihi ferte parentes, Dixerat. *Et Corn.Cel.nel 1.* Huius deinde duo filij Podalirius,& Machaon bello Troiano ducem Agamemnonem secuti non mediocrem opem commilitonibussuis attulerunt.

Il Bocc.nella N.15.Io sono molto certa,che tu ti merauigli & delle CAREZZE,lequali io TI FO,& delle mie lagrime. Et nella 18. Et cominciò loro à mostrar amore,& à far carezze. Et nella 26.L'abbracciaua,et basciaua,& più che mai le faceua le carezze grandi.Et nella 69 Faccendogli carezze,con lui cominciò à ciancia re.Et nella 21.Dagli qualche paio di scarpette,qualche capuccio uecchio,& lusingalo,FAGLI VEZZI,dagli ben da mangiare.Et l'Ari.nella Sa.1.Falle carezze,& amala con quello amor,che uoi,ch'ella ami te. Et qui ancora. Quel ch'acerbi non fer maturi, & mezzi Fan più con biasimo,& trouano in le uille, & spesso in le cucine à chi far uezzi. Et nella 3. Sia per me un materazzo, ch'à le coste Faccia uezzi,ò di lana, ò di cottone. Et nel can.20. Se sapessi,che noua ho di costei, che morta piagni,mi faresti uezzi.Et nel 30. Che dirò del fauor, che de le tante Carezze,& tanto affettuose,& uere,Che fece à quel Ruggier il Re Agramante? Et il Bemb. nel 1. delle let.Lo menai à N.S. che gli fe uezzi assai. Et nel 2.E più bel fanciullo,ch'io non istimaua, & di maggiore habitudine,Io gli ho fatto uezzi,ma egli uolea te,Et l'Are.nel 4.della Cort.Giurate,quando sarete fatto cortigiano,& Cardinale,di farmi carezze. et nel 3. delle let.Non è donzella,che faccia i uezzi alla sua persona, ch'eglino fanno alla loro.

Et il Bocc.nella N.26.Filippello pieno d'altro pensiero similmente tornò,nè LE FECE forse quella DIMESTICHEZZA, ch'era usato di fare: ilche ella uedendo,entrò in troppo maggior sospetto,ch'ella non era. Et nell'85.Et accostatoglisi,un poco di più dimestichezza,che usata non era, gli fece.

Et l'Ari.nel 1.dell'hu.Non altrimenti, che si sospenda chi sente cosa nuona, & impossibile, & colui,che non dà fede alle LVSINGHE FATTEGLI dalle grandi speranze.

*Ch'espresse perauentura così Tibul.nel 1.*Iam subrepet iners, nec amare decebit, DICERE, nec cano BLANDITIAS capiti. *Et Oui nel 3.dell Ele.* Et mihi blanditias dixit,dominumq; uocauit. *Et nell'Heroi.* Dum tamen arma geris diuerso miles in orbe, Quæ referat uultus est mihi cæra tuos; Illi blanditias, illi tibi debita uerba Dicimus, amplexus accipit illa meos.

L'Ari.nel can.4.Che poi che n'hebbe certa conoscenza, LE FE' buona, & gratissima ACCOGLIENZA. Et qui ancora. Bella accoglienza i monachi, & l'Abate Fero à Rinaldo. Et nel 7.Tutte proferte,& accoglienze liete Fanno a Ruggier quelle persone astute. Et nel 31. Non dirò l'accoglienze,che gli fero Alardo,& Ricciardetto,& gli altri dui. Et Dan. da Maiano nna Canz. Poiche l'affanno di lui m'è gioioso, Che giò mi fia sentir Lo ben,quando di me farà accoglienza? Et l'Are.nel.1.dell'hu.Col sembiante mouena quella accoglienza, che fa Dio à uno spirito, che pure allhora gli giunge inanzi.

Et il Bocc.nella N.27.Et qui dauanti a tutti coloro, che a FARE ALLORO COMPAGNIA erano stati d'Aldobrandino inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero. Et nella 28. Io ui dirò,facendoui la notte compagnia,quella consolatione,che ui dourebbe dar egli. Et nella 32. Et tornossi al compagno suo,alquale,acciochè paura non hauesse dormendo

mondo solo, haueua la buona femina della casa fatta amicheuole compagnia. Et nella 78. Hora è questo lo amore, che uoi portate à Spinelloccio & la leale compagnia, che uoi gli fate? Et nel 4. della F. Non pensi tu me sola gran parte delle notti giacere, nelle quali tu fida compagnia mi faresti, se tu ci fosti, come gia facesti? Et nel 1. del Ph. Deh piacciati prima di farmi far compagnia ne miseri campi al mio marito, che lasciarmi nel mondo essempio di dolore a quelli, che uiuono. Et nel 2. Il ualoroso Duca Feramonte. &c. non molto men giouane di te, ilquale continua cõpagnia ti farà. Et l'Ari. nel can. 3. Egli t'offerirà mostrar la uia Fin'a à la rocha, & farti compagnia. Et il Bem. nel 2. delle let. Al quale & nessun uitio manca, & nessunã uirtù fà compagnia. Et l'Are. nel 2. di M. Et ritornatosi con essa in Nazarette, benedisse i parẽti, che gli fecero compagnia. Detto altrimenti. Tener compagnia. come altroue.

Et diuerso da. DAR COMPAGNIA. Il Bocc. nel 1. del Ph. Sesto, che appresso Lelio correndo caualcaua, ferendone un'altro, diede compagnia alla misera anima. Quasi. Diede alcuno, che facessele compagnia.

Ben che. FAR COMPAGNIA CON ALTRVI. altro sia. Il Vill. nel 2. Et con lo loro Re chiamato Rotario fece lega, & compagnia contra'l detto Imperatore. Et nel 7. Gli usciti di Firenze co' Pisani, & Sanesi fecero lega, & compagnia. Et qui anchora. I Fiorentini fecero lega, & compagnia con sacramento co' Luchesi. Et nell' 8. Et hauea richiesti Fiorentini, & Luchesi, & l'altra taglia di Toscana di fare compagnia con loro à guerreggiare i Pisani. Et il Bem. nel 6. dell' hist. Et perche egli alcuni anni adietro hauendo fatto compagnia con M. Ambrogio. &c. ucciso l'hauea, uiuo arder il fece.

Vsato modo da Latini altresi. T. Liu. nel 4. De bel. pun. Ad eum Centuriones tres legatos miserunt, qui CVM EO amicitiam, SOCIETATEMQ'VE FACERENT. Et nel 1. Ab ur. con. Bellum, pacem, fœdera, societates quoq; per seipse cum quibus uoluit in iussu populi, ac senatus fecit, diremitq;. Et Cice. Pro Quin. Qui societatem cum Sex. Næuio fecerit.

Et con altri uerbi non meno Cice. nella 13. Philip. Parumq; uidetur omnium facinorum sibi CVM DOLOBELLA SOCIETATEM INITAM confiteri. Et Lent. al Senato, & Popolo Ro. Hoc munere societatem facinorum cum Dolobella inierunt. Et Sue. nel 1. Ac societatem cum utroq; inijt, ne quid ageretur in Rep. quod displicuisset ulli è tribus. Et in Tib. Appius cęcus societatem cum Rege Pirrho, ut parũ salubrem iniri dissuasit.

Et Cice. pro Quin. CVM EO tu uoluntariam SOCIETATEM COIBAS, qui te in hereditaria societate fraudarat. Et pro Rab. An cum Mario, Scauro, Catulo, Metello, Scæuola, cum bonis denique omnibus, coire non modò salutis, uerum etiam periculi societatem? Et Pro Sex. Rosc. Nullamque societatem, neque sceleris, neque præmij cum homine ullo coieras. Et à Ruffo. Quia communicatio cõsilij tali tempore, quasi quædam admonitio uidetur esse officij, uel potius efflagitatio ad coeundam societatem uel periculi, uel laboris. Et Vlp. Pro socio. nella l. Actione. Item si alicuius rei societas coita sit, & finis negotio sit impositus, finitur societas. Et qui il medesimo anchora nella l. Si societatem uniuersarum fortunarum coierunt, id est earum quoq; rerum, quæ postea cuiq; acquirẽtur, hereditatem cuiuis eorum delatam in commune redigendam. Et cotali modi fur posti tanto delle publiche quanto delle priuate compagnie.

FAR LEGA. poco fù differente da una delle dette maniere di Compagnia: Come nei soprapòsti luoghi del Vill. & dell'Ari. nel can. 11. Et fatto lega col Re d'Inghilterra, Et con l'altro di Scotia gli ritolse Orlãdo. &c. Et nel 33. Et per tal causa col Britanno Arturo uolser far lega, ch'ambi à un tempo furo.

Et il Latino modo. FOEDVS FACERE. ICERE. FERIRE. PERCVTERE FOEDVS. Plau. nell'Amph. Pacem feci, fędus feci, uera dico. Et Cice. contra Va ti. volo, uti mihi respondeas, feceris ne fędera Tr. Pl. cum ciuitatibus, Cum Regibus, cum Tetrarchis. Et nel 2. De fini. Posuisti autem dicere alios, fędus quoddam facere inter se sapientes, ut quem adum sint in seipsos animati, eodem modo sint erga amicos. Et T. Liu. nel 4. De bel. pun. Hieronymus legatos Carthaginem misit, ad fœdus ex societate cũ Annibale faciendum.

Et Var. nel 2. De re rust. Ab suillo enim pecoris genere immolandi initium primum sumptum uidetur, cuius uestigia, quòd initiis Cereris porci immolantur, & quòd initiis pacis, FOEDVS quum FERITVR, porcus occiditur. Et Cice. pro Cælio. Ideò nè ego pacem Pyrrhi diremi, ut tu amorum turpissimorum quotidie fędera ferires? Et Virg. nel 10. Haud mora Tarchon iungit opes, fędusq; ferit.

Et Cice. contra Piso. Tu scilicet homo religiosus, & sanctus, FOEDVS, quod meo sanguine in pactione prouinciarum ICERAS, frangere noluisti. Et T. Liu. nel 1. Inde fędus ictum inter duces, inter exercitus salutationem factam. Et nel 21. Vos enim quòd C. Luctatius Consul primò nobiscum fędus icit, quia neq; authoritatem patrum, nec populi iussu ictum erat, negastis uos eo teneri: Itaque aliud de integro fędus publico consilio ictum est. Si uos non tenent uestram fędera, nisi ex authoritate, aut iussu uestro icta, nec nos quidem Asdrubalis fœdus, quod nobis inscijs icit, obligare potuit.

Et Vlp. nella l. 1. De Censi. Armipotens, FOEDERISQ'VE, quod CVM ROMANIS PERCVSSIT, tenacissima. Et Cor. Nep. nel c. 59. Mancinus authore Tiberio Graccho Quæstore in leges hostium fędus percussit. Et Hirc. nel 4. De bel. Alex. cum Barbaris fœdera percussisse. Et in tre modi si posero cotali maniere di dire. Quando pace, & conuentione si fece co' nemici uinti. Quando co' nemici stati pari nell' arme pace, & amicitia si fermò. Et quando si fece compagnia, lega, & amicitia con natione non istata nemica per adietro già mai.

Nel qual senso ulti. Il Vill. nel 2. FECE CONGIVRA CON Leone Imperadore di Costantinopoli, et cõ Costãtino. &c. Et passaro à Roma tutti e tre, et preserla.

Et nel 7. Et FECERO TAGLIA CON Fiorentini onde era Capitano il Maliscalco del Re Carlo.

Benche cosi dicessero altrimenti i moderni. L'Ari. nel can. 19. Molti perir, pochi restar prigioni, Che pochi à FARSI TAGIA erano buoni.

L'Ari.

L'Ari.nel can.24. Si piglia finalmente per consiglio, Ch'i duo guerrier, deposto ogni ueneno, FACCIANO INSIEME TREGVA. &c. Et il Bem. nel 1. de gli Af. Non fanno pace già mai, nè pure triegua con queste loro pene.

Che i Latini mandarono fuori così. Plau. nell'Amph. Imo INDVCIAE parumper FIANT, si quid uis loqui. Et Cic.nel 15.ad Att. Inducias, quas scribis, non intelligo fieri posse. Et T.Liu.nel 9. De bel.pun. Cũ Romanis quoque, sicut cum Aetholis cupiens pacẽ si posset; sin minus, Inducias facere. Et A.Gel.nel 1. Quid enim dicemus, si inducijs in mensium aliquot factis, Castris concedatur?

Ma nel modo soprarecato ordinarono ancora le maniere, che seguono, accopiandole al terzo caso. Il Boccac. nella N.60. Et percioche io liberamente GLI FECI COPIA delle piaghe di Montemorello in uolgare, & d'alquanti capitoli del Capretio, liquali egli lungamẽte era andato cercando, mi fece egli partecipe delle sue sante reliquie. Et nel 4. della F. La soperchia copia, che le mogli fanno di se alloro mariti, è cagion di tostano rincrescimento. Et l'Ari.nel can.1. Sia uile à glialtri, et da quel solo amata, A' cui di se fece sì larga copia. Et nel 4. Da nessun lato nè sentier, nè scale V'eran, che di salir facesser copia. Et nel 1.del Negr. Cinthio cominciò à principio Con preghi, & con proferte di pecunia Tentarla, che di se gli fesse copia. Et nel 2. Deh Cinthio, Fammi anco à me, s'Iddio t'aiuti, copia. Et il Bem. nel 1.delle lett. M'ha scritto hauer mandato à V.S. una sua oratione &c. Per la qual cosa, desiderando io, buon tẽpo è, di uederla, prego V.S. si degni farmene copia. Et l'Are.nel 3. delle lett. Son certo, che le cose, che già di mio si recò à mente, se le ricordano ancora, imperò, la prego à farmene copia. Et qui ancora. Lo starsi cotale historia senza far di se copia al mondo, non serua il decoro. &c.

Et Plau.nella Cas. Quod maximè Cupiebas, EIVS COPIAM FECI TIBI. Et nel Mil. Nunc te orare, atque obsecrare iussit, ut tui copiam sibi, Potestatemque facias. Et nell'Asin. Atque amanti argenti feci copiam. Et Ter.nel Form. Obsecrat, ut sibi eius faciat copiam. Et Ces.nel.1.della Gu Gal. Allobrogibus imperauit, ut his frumenti copiam facerent. Et Sal.nel Giug. Romanus Imperator ubi se dolis fatigari uidet, neque ab hoste copiam pugnandi fieri, urbem magnam. &c. statuit oppugnare. Et qui ancora. Imperator postquàm de Regum societate cognouit, nõ temerè, neque uti sępe iam uicto Iugurtha consueuerat, omnibus locis pugnandi copiam facit. Et Oui. nell'11. delle Met. Copia quum facta est adeundi tecta tyranni, Velamenta manu. &c. Et A.Gel.nel 1. Ad hanc ille Demosthenes clanculum adit, &, ut sui copiam faceret, petit.

Et nel medesimo sentimento. Cic.nella 3.contra Catil. Si quid de his rebus dicere uellet, FIERI POTESTATEM. Et à Q.Frate. Qui quum Gabinium de ambitu uellet postulare, neque Prætores diebus aliquot adiri possent, uel POTESTATEM SVI FACERENT, in concionem ascendit. Et T.L.nel 1. Tum legatis Tullus dicendi potestatem, quid petentes uenerint, facit. Et nel 2. Edixit, ne quis ciuem Ro. uinctum, aut clausum teneret, quo minus ei nominis edendi apud consules potestas fieret. Et Vlp.nella l.Hoc amplius. De Dam.infec. Si ratis in agrũ meũ ui fluminis delata sit, non aliter tibi tollendi potestatem faciendam, quàm si de præterito quoque dãno mihi caueris. Et Hirc. De bel.Hisp. Tamẽ si ęquo loco sui potestatem facerent, celerius, quàm uestra opinio est, bellum confecissem. Et qui ancora. Ita se efferentes iniquo loco sui potestatem faciebant, ut magno tamen periculo accessus eorum haberetur. Et Col.nel 6. Nec potestas aquę, nisi quàm parcissimæ, facienda est.

L'Ari.nel can 6. Altri i panni scotea, per FARLI VENTO. Et l'Are.nel 1.del Mares. Apparecchiato lì la tauola, & fattoti buona pezza uento, ti fa orinare. Et nel 1.delle let. Et il farti far uento è un metter ne i salti delle risa il famiglio, che ti pianta tosto che ti credi serrar gli occhi. Et altroue. Et tacciutosi con un sospiro, che mi fece uento, tanto fu grande, lo abbraccio, lo accarezzo. &c.

Et alla medesima guisa Plau.nella Cas. FACE VENTVLVM, amabo, pallio. Et poco appresso. Quid facitis quæso? R. uentum. Et soggiunge. Nolo equidẽ mihi fieri uentulum. Et Ter.nell'Eun. Cape hoc flabellũ, uentulum huic sic facito. Et Plau. ancora nel Curc. Obsecro hercle, facite uentum, ut gaudeam.

Come che. FAR VENTO. posto anco si sia altrimenti. Il Bocc. nella N.77. Oltre à questo, NON FACENDO punto di VENTO, u'erano mosche, & tafani in grandissima quantità. Et il Sann.nell'Arc. Iquali con le greggie al tepido Sole, perche uento facea, si erano ritirati.

Nella guisa che. FAR CALDO. FAR FREDDO. & altri tali. Quasi. Esser uento. esser caldo. &c. ma tutti però senza altro caso. Il Bocc.nella N.44. Disse la madre, O' figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. Et qui ancora. Forse questa altra notte FARA' più FRESCO, & dormirai meglio. Et nella 79. Et questo dico, per ciò che egli fa freddo, et uoi Signori medici ue ne guardate molto. Et nella 77. Cominciò aspettare le due damigelle, & fu sì lũgo l'aspettare, senza che'l fresco le faceua troppo più, che uoluto nõ haurebbe, ch'ella uide l'aurora apparire. Et nel 3.del Ph. A' quali Elorio rispondeua, se non hauer questo per amore, ma, che'l caldo, ch'allora faceua, il consumaua. Et il Bem.nel 2.delle Pro. Et etiandio facendo freddo, per lo uento di tramontana, che ancor traheua, d'intorno al fuoco raccoltisi, &c. à seder si posero. Quantunque così i Latini non fauellassero, ma col Verbo. ESSE. come altroue diremo.

Et sì come. Far uento. così. FAR OMBRA. Dan. in una Canz. Onde al suo lume non mi può far ombra Poggio, nè muro mai. &c. Et il Pet.in V. Per cui ho inuidia di quel uecchio stanco, Che fa con le sue spalle ombra à Marrocco. Et in M. L'Inuisibil sua forma è in paradiso, Disciolta di quel uelo, Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi. Et qui ancora. Rotta è l'alta colonna, e'l uerde Lauro, Che faceano ombra al mio stanco pensiero. Et l'Are.nel 2.de l'hu. Compariranci le due Ethiopie, & le genti, alle quali fa ombra il superbo Atlante. Et nel 1. di M. Coi tralci sparsi ne i suoi luoghi, aggrauati da i suoi grappoli d'una aurea, a i quali fanno ombra i proprij pampani.

Parimente

Parimente da Virg. detto nel 2. delle Geor. Iam quę seminibus iactis se sustulit arbor, Tarda uenit, seris FACTURA NEPOTIBVS VMBRAM. *Et da Plin. nel 19. della na. hist.* Velo purpureo ad Accium cum M. Antonio Cleopatra uenit, eodemq; effugit. Hoc fuit imperatoriæ nauis insigne: postea in Theatris tantum umbram fecere. *Et da Quintil. nel 5.* Nam corpus in lumine utique VMBRAM FACIT.

DAR OMBRA. pose l'Are. nel 1. delle let. O' Christo, Io, che per non dar ombra alla seruitù, ch'io tengo cō sua altezza, non ho consentito nè per promesse, nè per doni salutar con uenti uersi Francia, haurò giorneato con una bibbia. &c.

Et. FAR SOLECCHIO. Dan. nel 15. del Purgat. Quand'io sentì à me grauar la fronte A' lo splēdor assai più, che di prima. &c. Ond'io leuai le mani in uer la cima De le mie ciglia, & fecimi solecchio, Che del souerchio mi fibile lima. Cioè. Colle mani alle ciglia postemi, feci alla mia uista menor lo splendore, che la souerchiaua. et di Sole me lo feci Solecchio, cioè picciolo Sole.

Il Vil. nel 2. Et Teodorico Re tenne lo Imperio di Roma per lo detto Zeno Imperadore, FACENDOGLIENE HOMAGGIO, & dandogliene tributo. Et nel 7. Essendo gran guerra tra'l Re Ridolfo d'Alamagna, et lo Re di Boemia per cagione, ch'egli non uole a ubidirgli, nè farli homaggio. Et nell'8. Fece accordo col Re Filippo di Frācia, et ribebbe la Guascogna, facēdogliene homaggio. Et qui ancora. Il quale per sorte tenea la Guascogna dal lui, douendonegli dare homaggio; & mandogli dicendo, che douesse fare la menda à suoi Normandi, & uenisse in persona alla sua corte à farli homaggio della detta Guascogna. Et ancora. Per la qual cosa il detto Adoardo, ch'era. &c. isdegnò di non uoler fare l'homaggio personalmente. Cioè. Giurare la fedeltà personalmente, come uassallo, al dritto Signore, & colle solennità richieste da' Canoni.

Il Bocc. nel 2. del Th. Et s'io nō più ardito, per LA PROMESSA, che con la santa bocca MI FACESTI, non mi dimenticare. Et nel 3. Et io allei similmēte PROMISSION FECI. Et nel 4. Nō credīate, che niuna grande IMPROMESSA, che MI FACESTE, qui ritener mi potesse. Et nel 5. Et la Impromessa fatta dalla santa bocca non mettere in oblio. Et qui ancora. Accioche io alla fatta promessa non sia contraria, la prenderò. Et nella N. 70. se ne uenne, secondo la promessione fatta, una notte nella camera di Meuccio. Et qui ancora. Io son Tingoccio, il quale, secondo la promession, ch'io ti feci, sono à te tornato. Et ancora. Hauendosi adunque questa promessione fatta, & insieme continuamente usando. &c. Et nella 94. Madonna, homai da ogni promessa fattami sono assoluto. Et l'Ari. nelle Ri. Vuò non s'oda, Poi ch'ad Obizzo n'ho fatto promessa, Che la promessa non sia ferma, & soda. Et l'Are. ne i Sal. Per mille promesse, che mi habbia fatto d'essere continēte, niuna me n'ha osseruata.

Non però in cotal senso così fauellò. Cice. nel 1. de gli Off. Sed incidunt sæpe tempora, quum ea, quæ maximè uidentur digna esse iusto homine, eoque, quē uirum bonum dicimus, commutantur, fiuntque cōtraria; ut reddere depositum etiamne furioso? PROMISSVM FACERE, quæque pertinent ad ueritatem, & ad fidem, ea negare interdum, & non seruare fit iustum. *Et nel 3.* Sic multa, quæ natura honesta uidentur esse, temporibus fiunt non honesta; facere promissa, stare conuentis, reddere deposita, commutata utilitate, fiunt non honesta. *Et qui ancora.* Promissum potius non faciendum, quàm tam tetrū facinus admittendum fuit. Ergo & promissa non facienda nonnunquam, neque semper deposita reddenda sunt. *Et nella Philip. 1.* MVLTIS multa PROMISSA NON FECERIT.

Detto così. Cice. à Cornif. Et incredibiles angustiæ pecuniæ publicæ, quæ conquiritur undique, ut optimè meritis MILITIBVS PROMISSA SOLVANTVR. *Et Caio à Cice.* Habui paululum moræ, dum promissa militibus persoluo.

Et così non meno Ouid. nel 2. delle Met. Vtinam PROMISSA liceret NON DARE, confiteor, solum hoc tibi nate negarem. *Et nel 7.* Seruatus promissa dato.

Quantunque PROMISSA DARE. quasi il Thoscano. Far promessa. ponesse Virg. nell'11. Non hęc Euandro de te promissa parenti Discedens dederam. *Et qui ancora.* Non hæc, ò Palla, dederas promissa parenti. *Et Catullo nelle nozze di Peleo.* At non hæc quondā blanda promissa dedisti Voce mihi.

Et nell'altro suo sentimento il Bocc. nella N. 25. Che ti pare? HOTTI io bene LA PROMESSA SERVATA? Et nella 29 Et per seruar quello, che promesso haueua, & per compiacer à tutti i suoi huomini. &c. pose giù la sua ostinata grauezza. Et nell'ult. Venuto è il tempo, che io sono per seruar a uoi la promessa, & che io uoglio, che uoi à me la seruiate.

Posto però da Latini ancora. Cic. nel 1. de gli Off. Nec PROMISSA igitur SERVANDA SVNT ea, quę sint ijs, quibus promiseris, inutilia. *Et nel 3.* Pacta, & promissa semper nè seruanda sint, quæ nec ui, nec dolo malo. &c. facta sint. *Et qui ancora.* Ac ne illa quidem promissa seruanda sunt, quæ non sunt ijs ipsis utilia, quibus illa promiseris. *Et Plau. nell'Amph.* Faciam ita, ut iubes, & te oro promissa ut serues tua.

Et dal Boc. ancora così nella N. 18. Di che la donna contenta molto, si dispose à uoler tentare, come quello potesse OSSERVARE, che PROMESSO HAVEA.

L'Ari. nel can. 2. Si piglia finalmente per consiglio, Ch'i duo guerrier, deposto ogni ueneno, Facciano insieme tregua infin'al giorno, Che sia tolto l'assedio à i mori intorno. &c. Quella nelle cui man giurato fue, FECE LA SICVRTA per amendue. Et l'Are. nel 2. della Cor. Sì che, Signor nō ponete in disperatione il desiderio uostro, che può più sperare di contentarsi, che. &c. P. Questa sicurtà, che mi fai, non scema nulla della mia pena. Et nel 2. delle let. Perciò ch'io cerco di sodisfare la sicurtà fattami dal uostro fauore ualido, con la mia facultade propria. Et il medesimo. Lo scozzonato tenendo la collana in mano, la lodaua non altrimenti, che l'hauesse à uendere ad altri, & mentre la miraua, & maneggiaua, disse, Signora, quando me ne facciate sicurtà, io darò quella cosa, ch'io u'ho dato in serbo, qui al mastro, perche uuò andar à mostrarla à un mio amico. Et il Bem. nel 1. delle let. Il quale amoreuolmente fece sicurtà, & piggieria in questa città d'alcuni denari à M. Pietro Panizza. Et propriamente posto, quello è, che Latinamente fu detto FIDEIVBERE. *Ma per metafora, è assicurare altrui comunque si uoglia.*

F E Detto

Detto, come dal Bocc. nella N. 34. Et sapēdo, che'l Re Guilielmo suo auolo DATA HAVEA LA SICVRTA' AL *Re di Tunisi, non sapeua, che farsi. Et nella 47. Et per dargli più sicurtà, contentissima, si come era, se ne mostraua. Et il Vill. nell'8. Da uno de figliuoli della Tosa fu morto, onde hebbono gran biasimo, per la sicurtà data per lo Cōmune, & nulla giustitia ne fu fatta. Et l'Are. nel 1. delle let. La sicurtà, che, tāti anni sono, del poterui disporre, mi deste, mi promette. etc. Che io gli son nel cuore. Il che si suol fare in più modi. Cioè, con parole, con iscritto, con pegno, & con maleuadore.*

Il qual modo ultimo Così fu anco detto dal Vill. nel 7. Facendo basciare in bocca i Sindachi delle dette parti, et fare pace, & DARE MALEVADORI, *& stadichi. Et dar l'Are. nel 1. delle let. Pure è prudenza di dare un maleuadore à gli agi della uita, assicurando la uecchiezza dal sospetto del patire. Et in altro luogo. Tu faceui stesso, come un poltrone, che si ha fatto dar il maleuadore di non esser offeso.*

In uno de quali luoghi leggesi &. DARE STADICHI.

OBSIDES DARE. *detto latinamente. Ces. nel 1. della Gu. Gall.* Vastatisq; agris in deditionum uenire, atque obsides sibi dare coegit. *Et nell'8.* Nam Caruutes, qui sæpe. *&c.* Datis obsidibus, ueniunt in deditionem. *Et Quintil. nel. 12.* Creditiq; sunt etiam clari iuuenes obsidem Reip. dare malorum Ciuium accusationem. *Et nella 9. Decl.* Et dum firma tandem pax interpretaretur, filium nobis obsidem dedit.

Si come DARE VADES *proprio è Dar Sicurtà in cose capitali. T. Liu. nel 3.* Vades dare placuit. *Et qui ancora.* Hic primus uades publicos dedit, *Et Hor. nel 1. de Ser.* Ille datis uadibus qui rure extractus in urbē est, Solos fœlices uiuentes clamat in urbe.

Et DARE FIDEIVSSOREM. *in cose ciuili, ò pecuniarie. Vlp. nella l.* Grçcè. De Fideius. A' tutore etiā, qui testamento datus est, si fuerit fideiussor datus, tenetur. *Et Giulia qui ancora. nella. l.* Si stipulatus esses à me sine causa, & fideiussorem dedissem, & nollem eum exceptione uti. *&c.* fideiussori, etiam me inuito, exceptio dari debet. *Et Papi. ancora nella. l. Amisi,* Fideiussores à colonis datos, etiam ob pecuniam dotis prædiorum teneri conuenit.

Detto &. DARE SATIS. *ouero* SATIS DARE. *Caio nella l. 1.* Qui satisda. co. Satisdare dicimur aduersario nostro, cui pro eo, quod à nobis petijt, ita cauimus, ut eum hoc nomine securum faciamus datis fideiussoribus. *Et Pau. nella l. 2.* Quorum lega. Quod ait Prætor, Si per bonorum possessorem non stat, ut satisdetur; sic accipiemus, Si paratus sit satis dare; non ergo offerre debet satisdationem, sed potenti satis moram non facere. *Et Vlp. nella l. 1.* De ripa muni. Is aūt, qui ripam uult munire, de damno futuro debet cauere, uel satisdare secundum qualitatem personæ. Et hoc interdicto expressum, est, ut damni infecti in annos decē uiri boni arbitratu uel caueatur, uel satisdetur: Dabitur autem satis uicinis, sed & his, qui trans flumen posside bunt, etenim curandum fuit, ut eis ante opus factum caueretur. *Et Cato.* De re rus. Rectè hæc dari, fieriq;, satisq; dari domino, aut cui iusserit, promittito; satisq; dato arbitrato domini. *Et Cic.* Pro Quin. Iste postulat, ut procurator Iudicatū solui satis daret; negat Alphænus equum esse procuratorē satis dare quod reus satis dare non deberet, si ipse adesset.

Et per opposito Pomp. nella l. Stipulationū. De uer. obli. SATIS ACCEPTIO est stipulatio, quæ ita obligat promissorē, ut expromissores quoq; ab eo accipiantur, idest qui ita promittāt. SATIS aūt ACCIPERE ita dictū est eodē modo, quo satis facere; nā quia id, quo quis contentus erat, ei prestabatur, satisfieri dictū est, & similiter quia quibus contentus quis futurus esset, ita dabantur, ut uerbis obligarētur, satis accipi dictū est. *Et Vlp.* Qui satisda. cog. *nella l.* Iulianus ait, Si antequam mandarē tibi, ut fundū peteres, satis acceperis petiturus fundum, & postea mādato meo agere institueris, fideiussores teneri. *Et Cato* De re rus. Quæ satis accipienda sient, satis accipiantur reliqua quæ sient, uti compareant. *Et Plau. nello Sti.* Satis abs te accipiam, nisi uideam mihi te amicū esse Antipho: Nunc, quia te amicum mihi experior esse, creditur tibi. *Et Cic.* Pro Quin. Si ueretur, ut res iudicio facto, parata sit, Iudicatū solui satis accipiat. *Cioè. Pigli la sicurtà, douer lui esser pagato di quanto giudicato sarà.*

Onde. SATIS PETERE. SATIS OFFERRE. *Quasi. Dimandare, che dato gli sia sicurtà. Offerire la sicurtà al creditore. Pau. nella l. soprallegata.* Quorum lega. Nō ergo offerre debet satisdationem, sed petenti satis moram non facere. *Et Martiano nella l. 1.* De require. sed & Papinianus libro sextodecimo responsorum scribit, requirendum annotandum, si prouinciæ Presidem intra annum adierit, & satis obtulerit, non esse locū mandatis, ut bona fisco uendicentur.

Et. SATIS FACERE. *ouero* FACERE SATIS. *Cice. in Bru.* Ego uerò, inquam, si potuero, faciam uobis satis. *Et nel 1. dell'Ora.* Solitus est ei persepè dicere, neque illum in iure ciuili satis illi arti facere posse, nisi dicendi copiā assumpsisset. *Et qui ancora.* Mihi uerò, inquit Mutius, satis superque abs te uidetur istorum studijs, si modò sunt studiosi, esse factum. *Et à M. Marcello.* Redeo ergo ad unum illud, me tuum fore cum tuis, si modò erunt tui, sin minus, me certè in omnibus rebus satis nostræ coniunctioni, amorique facturū. *Et Quint. nel 4.* Promittamus nos planè, & statim de eo satis esse facturos, præcipueque, si de pudore agitur. *Et Caio nella l. 1.* Qui satisda. co. satisdatio eodem modo appellata est, quo satisfactio, nam ut satisfacere dicimur ei, cuius desiderium implemus, Ita satisdare. *&c.*

Et. SATIS HABERE. *Cato nelle cose Rust.* Prædium quum comparare cogitabis, sic animo habeto, uti ne cupidè emas, ne uè opera tua parcas uisere, & satis habeas semel circum ire. *Et Var. nel 2. dell'Agricol.* Ac meridiano tempore semel agere potum satis habent. *Et Plau. ne i Capt.* Satin habes, mandata quæ sunt facta, si refero? T. Satis. *Et Salust. nel Giugurt.* Vos autem, idest Populus Roma. Inuicti ab hostibus, Imperatores omnium gentium, satis habebatis animam retinere, nam seruitutem quidē quis uestrum recusare audebat? *Et Teren. nell'Eun.* Vbi tempus tibi erit, sat habet, sitū recipitur. *Et Pli. nel 13. della N. à. hi§.* Quidam satis habeāt aspergere hoc, *&c,* Impendio parcentes.

centes.&c. Et Sue.in Vesp. Oblatrantem etiam nescio quid satis canem habuit appellare. Et Quint nel 3. Quæ ne præterijsse uiderer, satis habui attingere.

Ma inuece di. Dare sicurtà. nel più largo significato. Il Bocc.nella N.80. Se da questa cotal persona tu gli uolessi, conuerrebbesi FAR SICVRO di buon pegno. Et l'Are.nel 1.delle let. Ad ogni nostro piacere ui farà sicuro costì in Fiorenza di qualunque somma commettenete all'opre delle sue facende.

Che i Latini espressero col Verbo. CAVERE. CAVERE ALICVI. Come fra soprapposti essempi di Giurisconsulti antiqui si può raccogliere. oltre à quelli, che spessissimi occorrono per l'opere loro, & di altri Auttori.

FATTI SICVRO. altrimenti fu posto. Il Bocc.nel 1.del Ph Non dubitare, fatti sicura, che questi noi non cercano. Et nel 2. O Giouane, fatti sicura, che'l tempo della tua libertà è uenuto. Et qui ancora. Non dubitare, anzi fatti sicuro, & tieni questo arco, & questa saetta. Et Dan.nel 9. del Purg. Non hauer tema, disse'l mio Signore, Fatti sicur, che noi siamo à buon porto. Et nel 9. dell'Inf. Quell'è il più basso loco, e'l più oscuro, E'l più lontan dal ciel, che tutto gira, Ben so'l camin, però TI FA' SICVRO.

Che disse l'Are nel 2 della Tal. Ve lo uorrei dire, et nol ue lo uorrei dire. T. FATTI DI BVON ANIMO.

FARE SCALA. Lasciò scritto Dā.nell'ult.dell'Inf. Et questi, che ne fe scala col pelo. Fitto è ancora, si come prima era. Et l'Are.nel 4.dell'hu. Altro non ci mancò, che la conoscenza tua, senza laquale niuno perfetto operare giou trebbe à chi opera, perche niuno merito può ascendere nel tuo paradiso, se quella non gli fa scala.

Detto da Latini, poco meno, così Cice. contra Rullo. Hunc quasi GRADVM, atque aditum ad cętera FACTVM intelligetis. Et nella 4. contra Ver. Itaque maioribus in Aphricam EX HAC PROVINCIA GRADVS FACTVS EST. Et Quintil. nel 3. Namque & illud frequens est, ut ea, quibus minus confidimus, quum tractata sint, omittamus, interim sponte nostra uelut donantes, interim ad ea, quæ sunt potentiora, gradum ex his fecisse contenti. Quasi. Contenti hauersi fatto scala di queste cose, per giunger à quelle, che sono più potenti.

Quantunque et per andare, ouero passare. posto si legga cotal modo ancora Val. Mass. nel 2. Proximus militaribus institutis, ad urbana castra in theatra GRADVS FACIENDVS EST. Et Cic. nel 2. dell'Ora. Nam Sp. Caruilio grauiter claudicanti. &c. Mater dixit; quin prodis, mi Spuri, ut quotiescunque gradum facies, toties tibi tuarum uirtutum ueniat in mentē? Et Plau.nel Curc. Sed grandiorem gradum ergo fac ad mē obsecro. Et T. Liu. nel 6. Accingendum ad eā cogitationem esse, conando, agendoque, iam eo gradum fecisse plebeios; unde si porrò annitantur, per uenire ad summa, patribus æquari tam honore, quàm uirtute possent.

Et FACERE ADITVM. poco, differentemente. Corn. Cel. nel 1. Neque uero inficiantur experimenta quoque esse necessaria, sed ne ad hæc quidem aditū fieri potuisse, nisi ab aliqua ratione, contendunt Et Cice. nell'Ora. restibula nimirū honesta, aditusq; ad causā faciet illustres. Et Quintil. nel 4. Aditū sibi ad aures facit. &c. Cioè, Si fa passo, si fa entrata, si fa strada, Si apre uia alle orecchie. Dirà illustri entrate alla causa. Nè potersi esser fatta entrata in queste cose, se non pel mezzo di qualche ragione. Nè potersi esser peruenuto à queste cose, se non da qualche ragione.

Altrimenti FARE SCALA. posi l'Ari. nel can. 9. Nè scala in Inghilterra, nè in Irlanda Mai lasciò far, nè sul contrario lido; Ma lasciamolo andar. &c.

Che disse Il medesimo. PORRE SCALA. nel cā. 18. Et surse à Papho, et pose in terra scala. Cioè. Pose ponte, per ismontare in terra. Et sono modi marinareschi.

Si come quell'altra. Il Vill nel 10. Et ta alle confini d'Inghilterra, & di Scotia FAREBBE PORTO con la sua armata, per accozzarsi con li Scotti.

Et quello non meno. Il Bocc. nella N. 14. Il dì seguente mutatosi'l uento, le Cocche uer ponente uegnendo FER VELA, & tutto quel dì prosperamente uennero al loro uiaggio. Et nella 16. I marinai hauendo buon uento, & fresco, fecero uela al lor uiaggio. Et nella 42. Costei alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella Isola sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si commise. Et il Vill. nel 9. Ma per contrario tempo dimorò all'Isola d'Ischia insino à dì uentidue di Maggio, poi, fatto uela, arriuò à Palermo. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Il capitano. &c. rischiaratosi il tempo, fece uela, & partissi. Et qui ancora. Con buon tempo uerso Modone con tutte le galee fecer uela. Et ancora. Le quai cinque galee potendo elle dar terrore a nemici, soprapprese dalla medesima paura, fatto uela se n'andar uia. Cioè Spiegata al uento la uela.

Prima da Latini introdotto. Virg. nel 5. Tali remigio nauis se tarda mouebat, VELA FACIT tamen, & plenis subito ostia uelis. Et Cic. nel 4. delle Thusc. Utrum igitur mauis, statim ne nos uela facere, an quasi è portu egredientes paululū remigare? Et nella 7. Contra Ver. Princeps Cleomenes in quadriremi centuripina malū erigi, uela fieri, pręcidi anchoras imperauit.

Et alla guisa di. Far scala. nel primo soprarecato sentimento, Dan. nel 18. dell'Inf. Con l'argine secondo s'incrocicchia, Et FA' DI QVELLO AD un'altro arco SPALLA. Et nel 32. del Purg. Tanto, che sol DI LVI MI FECE SCVDO A' LA puttana, & à la nuoua belua. Et nel 10. del Par. I uidi più folgor uiui, et uincenti. FAR DI NOI CENTRO, Et DI SE FAR CORONA. Et il Petr. in V. Gentil ramo, oue piacque (Con sospir mi rimembra) A' lei di FAR AL bel fianco COLONNA. Et in M. Taciti sfauillando oltra lor modo Diceano, ò lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza FESTI DI NOI SPECCHI. Et il Boc. nella N. 73. Perche alzandosi i gheroni della gonnella. &c. et FACENDO DI QVEGLI ampio GREMBO. &c. non dopo molto gli empiè. Et qui ancora. Fatto del mantello grembo. quello di pietre empiè. Et l'Ari. nel can. 43. FATTO SCVDO T'HAR I CON la mia testa, Che morend'io, non era'l danno molto. Et il Bem. nel 1 de gli As. Et poi che, FATTA DI LOR CORONA, à seder in grembo dell'herbetta posti si furono. &c. Et nel 2. Et Madonna Berenice, alleggiato di se un giouane alloro, il quale. &c. in due tronchi schietti cresciuto, al bel fianco di lei doppia colonna faceua, et sopra se medesima recatasi, disse, etc. Et nel 3. Sopra l piano d'un tronco d'albero, il

quale lungo le ginestre posto alui, & A' SVOI hosti semplice, & bastenole SEGGIO FACEVA, si pose à sedere. Et l'Are. nel 2. di M. Et due Serafini distendendo l'ali, GLI FACEANO CVLLA DI SE. Et qui ancora. Et trattone fuora tre pani, FATTO TAVOLA D'VNA PIETRA, che si staua iui, & touaglia della medesima sacchetta, pregò la Vergine à tor due bocconi. Et ancora. Aspettò in tal gesto, fin ch'el la del figlinolo, & DI SE GLI FECE SOMA. Et ancora. Intorno à i quali FACEVAN DIADEMA I RAGGI della Diuinità. Et nel 3. Chinatasi all'acque del glorioso fiume, ne beune quanta ne puote capire. nelle mani, DI CVI SI HAVEVA FATTO NAPPO. Et qui ancora. Le arene CHE TI FAN LETTO, superino le uirtù delle pietre uirtuosissime. Et ancora. Già sarà uinto da gli auri, che ti faran tetto sopra la testa. Et nel 2. dell'Hor. SPECCHIO FACENDO A' SE DI TAL essempio. Et ne i Sal. Perche la mia contritione, e'l mio pentimento, con cui mi faccio scudo contra i colpi suoi, non mi hanno saputo coprir si, che, &c. Et nel 1. del Gen. La sua testa risplende non meno nel fulgido delle treccie, che nel candore delle perle, & delle gemme, CHE LE FANNO GHIRLANDA. Et nel 2. delle let. Onde à pena lo assicurò il cerchio dell'ACQVE, che FAN MVRO A' Vinegia. Cioè. che prestano uso di muro à Vinegia, che à quella prestano uso di ghirlanda. &c.

Alla qual guisa in più proprio senso Il Bocc. nella N. 30. Che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa FAR CAVALLA DI ME? Et qui ancora. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla, per le parole. &c. ella dolente. &c.

A quella guisa latina. Plau. nelle Bacch. Sed lubet scire quantum aurum herus sibi dēpsit, & quid suo Reddidit patri, si frugi est, HERCVLEM FECIT EX PATRE, Decumam ei dedit, sibi nouem abstulit. Et Teren. nell'And. Si aduigilaueris Ex uiris geminas mihi conficies nuptias. Et Cice. nella 3. phil. Cur magister eius ex oratore arator factus sit.

Ma nella guisa sopradetta il Bocc. nel Lab. Et tutta gongola quādo si uede bene ascoltare, & odesi dire Monna Cotale de cotali, & VEDESI CERCHIO FARE. Et l'Ari. nel can. 39. Orlando, che si uede far il cerchio, Mena'l baston da disperato, & fello. Et l'Are. nel 1. dell'Hor. Et ciascun fiero stuolo A' i suoi luoghi ritratto, e in gesto altiero, Cerchio facendo à i combattenti degni. Quasi. Cerchiandoli. Circondandoli.

Et il Petr. in V. L'opra fu ben di quelle, che nel cielo Si ponno imaginar, non qui fra noi, Oue le membra FANNO A' l'alma VELO. Cioè, uelano, adombrano.

L'Ari. nel 1. del Negr. Volea insieme cō essa A ME FAR VTILE. Et nel 2. Maestro, se per adietro m'hai fatto utile, Te ne sono obligato. Et nel 5. Mai se non utile Ti facemmo, & piacer. Et nel 2. della Le. Secondo, che si stendono Le mie forze, mi studio di farti utile. L. Ch'util mi fate noi? Et l'Are. nel 4. del Mares. Ma a un tuo pari sempre si ha à far utile per forza, perche sete ignoranti. Et il medesimo. Et gli imparai per cagion d'una certa comedia, & basta, & mi fecero utile, & basta.

Et senza caso dopo se. Il Bocc. nella N. 34. Vltimamente ueggendosi'l Gerbin POCO VTILE FARE, preso un legnetto. &c. & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Cioè. Poco frutto fare. Fare picciol profitto.

Benche. DAR VTILE. ancora, dicesse'l Cresc. nel 10. parlando delle terre. Da dare utile è, che naturalmente mena Ebbio, Vinco grasso, Calmo, Trifoglio. &c.

Et nelle stesse significanze. Il medesimo Auttore nel 1. Auuegna che à colui, che ha flusso, spesso FACCIA VTILITADE la predetta acqua torbida. Et nel 5. Farà etiādio grande utilità al semēzaio, se in prima. etc. Et nel 6. Anco il porro crudo impiastrato sopra'l morso de serpenti fa utilitade. Et qui ancora. Et acciochè ottimamente faccia utilitade, richiede il terreno bene lauorato, & letaminato, & ben riuolto. Et ancora. Sostengono i porri quasi ogni aere, & desiderano terra mezzanamente soluta, acciochè ottimamente facciano utilitade, & anco grassa, & letaminata. Et il Bocc. nel Lab. Ma senza niun dubbio potrò à molti lettori di quella fare utilità. Et nel princ. del Deca. Nondimeno quello parmi douersi più tosto porgere doue'l bisogno apparisce maggiore, si perche più utilità ui farà, & si ancora, perche più ui fia caro hauuto. Et il Bemb. nell'ult. dell'hist. In quello assedio la uirtù di Bombiza grande utilità à suoi Cittadini fece.

Et il Bocc. nel princip. del Dec. Nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna pareua, che ualesse, ò FACESSE PROFITTO. Et il Petr. ne i Tr. I presi essempio de lor stati rei, FACENDOMI PROFITTO l'altrui male. Et l'Ari. nel can. 25. Del folle, & uan disio si studia trarla, Ma NON FA alcun PROFITTO, e indarno parla. Et il Bem. nel 1. delle let. Sazio delle uarie cose del mondo, si studia, & sollecita di far profitto nelle honorate. Et nel 2. Poscia per lo gran profitto, che con molta loda di noi fatto u'hauete. Et l'Are. nel 2. di Tom. La fama non gli hauea taciuto il profitto, che nella Roccha sempre per lui memoranda fece nelle sacre lettioni. Et nel 2. di Cat. Ringratiandolo del profitto, che la bontà delle sue clementie haueuano fatto nell'alta coppia. Et cotal modo parimente col terzo caso, & senza esso si pose. Nella prima guisa dinotando, Giouare. & nell'altra. Far frutto. Far alcuno effetto.

Nel qual senso ult. Pli. nipote. Nec minorem sub eo præceptore PROFECTVM FECIT.

Auuegna, che'l uerbo. Proficere. nell'un senso, & nel l'altro si legga. Cic. in Bru. Nulla enim res tantum AD DICENDVM PROFICIT, quantū scriptio. Et nel 1. De inuent. Magnificentia, & uirtus, in qua grauitas, & authoritas est, plus proficit ad misericordiā cōmouendam, quàm humilitas, & obsecratio. Et Pro Plā. Nihil IN CRISPO PROFECISTI? absolutę iam sunt præces tuæ. Et Cef. nel 6. Si quid celeritate itineris, atque opportunitate temporis proficere posset, monet. Et Pli. nel 1. della na. hist. Perfricui frontem, & nihil profeci. Et nel 36. parlando della gemma Hematite. PROFICIT oculorum LACHRYMIS in lacte muliebri. Et Vlp. nella l. 3. De iureiu. Et ait ueritatē esse quærendam, quia Iusiurandum alterius alteri neque prodest, neque nocet: Matris igitur iusiurandum partui nec proficiet, nec nocebit.

Quasi. Giouare. & talhor. dilettare. fu anco detto così. Il Bocc. nella N. 79. Voi fareste danno à noi, senza

FAR A' NOI PRO' veruno. Et nel Lab. Acciochè io ad un'hora faccia prò & à te, & a me. Et Dan. nel con ui. Cotali sono quasi bestie, alli quali la ragione FA' poco PRODE. Et nel 21. del Purg. Et però che si gode Tanto del ben, quanto è grande la sete, Non saprei dir quanto e' mi fece prode. Et il Cresc. nel 1. Et a corpi sani non è mica buono, ma fa prode a gli hidropici. Et qui ancora L'acqua, nella quale auanza la uirtù del ferro, FA' PRODEZZA A' rimouer la dissenteria. Et nel 2. Se i melagrani si piantano allato, acciochè'l uapore delle balaustre si porti à gli Vliui fa prò. Et l'Ari. nel can. 18. A' te tocca posar, & prò ti faccia, Che tutta notte hai caualcato à caccia. Et nel 21. Cosa non udirai, che prò ti faccia. Et il Bem. nel. 1. de gli As. In questa guisa l'uno, & l'altro de' miei mali pro facendomi. etc si rimase'l cuore in istato. Et l'Are. nel 3. di M. Le turbe seguitanti Maria non ascoltar mai precetti, che gli facesser più prò di quelli, ch'io conto. Et nel 5. del Mares. Tal prò facesse tal dono a chi. &c. Et nel 2. del Gen. Che prò mi fa l'hauergli concetti? Et nel 5. della Cort. Mi partì, perche le sciocchezze del tuo Sanese son tanto scempie, che mi fanno poco prò.

Onde il medesimo nel 5. predetto. la sera poi facciam collatione die ci soglie di ortica per insalata, una pagnottina, & il BVON PRO' CI FACCIA. Et nel 1. del Mares. BVON PRO' M. Che uuol dir buon prò? R. nol sapete uoi? &c. della moglie, che ui dà il Signore? Et nel 4. Dalla quà, toccala sù, buon prò. Et altroue. Con una processione di pugni la sospinse giù per la scala. P buon prò Et nelle Corti. Nel conspetto di molti disse, buon prò ui faccia. Et qui ancora. O' se pure gli ritenesse, non ui farebbero il mal prò? Et nel 3. delle let. In tanto gli scudi, che cominciano. &c. FAN LORO VN MAL PRO'.

Et Dan. Al mondo non fur mai persone ratte A' FAR LOR PRO, & à fuggir lor danno.

Nella guisa, che Sal. nel Giug. Neque GLORIAM MEAM LABORE illorum FACIAM.

L'Are. medesimo nel 2. della Cort. Al mio tempo se bene un s'ammala in seruigio del Padrone, GLI E' FATTO un gran FAVORE a fargli hauer luogo in Santo Spirto. Et nel 1. delle let. Et il testimonio del fauor, che gli fanno le stelle. Et qui ancora. Per il fauor che fa Iddio all'opere santissime. Et nel 2. Bontà del fauore, che spero, che mi facciate. Et nel 2. Il Signore t'ha fatto un gran fauore, egli ti ha parlato da compagno. Et qui ancora. Mi piace, maestro, il fauore, che ti fa il Signore. Et il medesimo. Fagli tutti i fauori, che sai, & che puoi.

Detto &. DAR FAVORE. L'Ari. nel 4. della Cass. A' Chi danno più credito i gran maestri in questo tempo, & più fauore, che a i ruffiani? Et il Bem. nel 2 delle lette. Et mi hanno pregato gli raccomandi a uoi, che gli indirizziate, & diate lor fauore, doue sarà mestiero. Et qui ancora. Alquale ui prego. &c. & a dargli quel più grato, & honorato fauore, che honestamente potrete. Et ancora. Accio sua Signoria li dia fauore. Et l'Aret. nelle Corti. Et di ciò fa fede il fauore, ch'ella diede a Gano. Modi però non da Latini usati.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Et con PROFERTE grandissime dall'una all'altra FATTE, si dipartirono. Et l'Ari. nel can. 7. Tutte proferte, & accoglienze liete. Fanno a Ruggier quelle persone astute. Et l'Are. nel 2. delle lette. Et quando sia, che si manchi a simil richiesta, sarò sforzato a tener le continue proferte, che mi fate, ciancie di ambitione. Et nel 3. Hor tornando alla proferta, che mi fate del uostro fauore con la sua eccellenza, dicoui. &c.

Il Bem. nel 2. delle lett. Questa sua parte FARA' gran GIOVAMENTO al uostro, & a compagni suoi. Et l'Ari. nel 7. Ancora. Et poiche di confetti, & di buõ uini Di nouo FATTI FVR debiti INVITI, Et partir gli altri. &c. Et l'Are. nel 1. di Tom. Non aspettò gli inuiti mandatigli a fare dalla Santità di Vrbano.

Et il Bocc. nella N. 46. A' Gianni fece la giouanetta sposare, & FATTI LORO magnifichi DONI, contenti gli rimandò a casa loro. Et nel 3 del Ph. Lo mi donò, lo qual riceuuto, allei del mio feci subitamente dono. Et nel 5. Questi di leggiadria, & di gentilezza a tutti i suoi suggetti fa dono. Et Dan. nel 6. dell'Inf. Vo, che mi insegni, Et che più di parlar mi facci dono. Et nel 28. del Purga. DI LEVAR gli occhi suoi MI FECE DONO. Et nel 7. del Par. Et tu ascolta, che le mie parole Di gran semenza TI FARAN PRESENTE. Et il Petr. in V. Cesare. poi che'l traditor d'Egitto Gli fece'l don de l'honorata testa, &c. Pianse per gli occhi fuor. Et qui ancora. Et l'accorte parole, Rade nel mõdo, ò sole, Che mi fer già di se cortese dono, Mi son tolte. Et Guit. d'Ar. Non fe l'Augel di Gioue Ida si mesta, Per far il Ciel più bello, & più lucente, Quando AL regno di sopra FE PRESENTE DI QVEL, che Gioue, & gli altri fan si festa. Et l'Ari. nel can. 15. Vn'altro don gli fece ancor, che quanti Doni fur mai di gran uantaggio eccede. Et qui ancora. Il Duca Astolfo a costui dono fece Di quel si grande & smisurato busto. Et l'Are. nel 1. della Cort. Auuertite Padrone in FAR I PRESENTI A gli amici. Et nel 4. Hora a ritrouar la uecchia, & le dirò, che'l Signore m'ha donato il saio, Et al Signor dirò, che Liuia me n'ha fatto un presente. Et nel. 1. delle let. Stimo più gloria il farne presenti ad altri, che d'hauerle composte a caso. Et nel 2. Hora io ui faccio un presente del debito, che tien meco lo spontaneo della parola nostra. Et nel 3. del Gen. Si che tu, che non sei di acciaio. &c. fa un presente dell'error del fanciullo alla grandezza del tuo animo. Et nel 3. del Mares. Et queste turchine, lequali hanno gran uirtu donate. S. Fatemene un presente, che per dio ho gran uoglia di uedere queste sue uirtù.

Ilqual senso non con cotal uerbo i Latini espressero, ma col uerbo Dare. Ouid. nell'Heroi. MVNERA multa DEDI, multa datura fui. Et qui ancora: DONA pater, fratres, & cum genitrice sorores, Iliadesque omnes, totaque Troia DABIT. Et nel 2. dell'Arte. Nec dederis munus, cognosse quod altera posset. Et Cice. pro Cluen. Tantum donis datis, muneribusque prefecerat. Et Pan. De uerb. signif. nella l. Munus tribus modis dicitur, uno donum, unde Munera dici dari, mittiuè, altero, onus, &c.

Benche in altro sentimento dicesse Vlp. nella l. 1. Ad munic. Et propriè quidem municipes appellantur muneris participes, recepti in ciuitatẽ, ut MVNERA

nobiſcum FACERENT. *Et qui ancora . Calliſtra.nella l.penul.*Libertos eo loco munera facere debere,unde patrona orta erat, & ubi ipſi domicilium habebunt,placet. *Cioè. Eſſercitar officij di carico.*

Ma alla guiſa Latina Il Bocc.nel 5.del Ph. Nè alla preſentia di lei tornarebbe,inſin'attanto,che L DONO addimandato non LE DESSE.

Et l'Ari.nel can.22. E in ſomma ſi diſpone DARNE più toſto ad ſuo amico MANCIA, Che,laſciandolo qui ui in ſu la ſtrada,Se l'habbia'l primo,ch'à paſſar ui uada.

Ma l'Are. Et sò ben'io,che BVONA MANCIA FANNO hoſti,pallaiuoli.&c.

Dan.nel Conui.Però,è ſcritto,che'l cieco AL CIECO FARA' GVIDA, & così caderanno amendue nella foſſa.Et nel 19.del Purg.Io la miraua, & come'l Sol conforta Le fredde membra, che la notte aggraua, Così lo ſguardo mio LE FACEA SCORTA. Et nel 23.Ma dimmi'l uer di te, & chi ſon quelle due anime, che là ti fanno ſcorta? Et M.Cino in un Son. Fanno nel cielo gli occhi al mio cor ſcorta. Et l'Ari.nel can.27.Et egli per l'incognite contrade FE' LOR LA SCORTA,e ageuolò le ſtrade. Et nel 30.Et lo facea, ſenon toſto,cha'l Sole La uaga aurora fe l'uſata ſcorta, L'animoſo Ruggier.&c.Et il Bem.nel 3.dell'hiſt. Con cinque galee,& con più di cinquanta legni minuti da grano, à quali egli ritornando da Portouenere à Piſa ſcorta facea. Et l'Are.nel 1.del Gen. Rimbellita da Dio, & armata della ſua gratia, facendole ſcorta il nome del Signore,con una ancilla ſola,condotta la ſolēnità della ſua perſona dinanzi ad Holoferne.&c.Cioè. Scorgendola il nome del Signore,Guidandola.

Et l'Ari.nel can.8.Andò à la porta, Et diſſe nell'orecchio,i ſono il Conte A' un Capitan,che ui FACEA LA SCORTA. Et fattoſi abbaſſar ſubito il ponte,Per quella ſtrada.&c.Et nel 14 Lo ſmemorato oblio ſtà sù la porta,Il ſilentio uà intorno,& fa la ſcorta.

Cioè,come diſſe'l medeſimo nel can.33. Eſcluſo Clodione,& malcontento, Andò sbuffando tutta notte in uolta;Come s'à quei, che nell'alloggiamento Dormiano ad agio, FESSE egli L'ASCOLTA.

Et,poco meno,come'l Bocc.nella N.21.Et quiui l'una ſi ſtea dentro con lui, & l'altra FACCIA LA GVARDIA, Et nella 65.Et ſetti ſtato in caſa à far la notte la guardia all'uſcio.Et Dan.nel 10.dell'Inf. La gente, che per li ſepolchri giace, Potrebbeſi ueder, già ſon leuati Tutti i coperchi,& neſſun guardia face. Et il Vill.nel 7.Senza ſmontar da cauallo,ammonitili di buona guardia fare incontanēte ritornò all'hoſte.Et nell'8. Hebbono grande paura, & geloſia, & feciono grande guardia nella terra.Et l'Ari.nel cā.18.Al padiglion di Carlo i Paladini,Facendo ogniun la guardia la ſua uolta.Et nel 3.del Neg.Serrarla farò nella camera di Cinthio,e io ſteſſo le farò la guardia.Et il Bē.nel 7.dell'hiſt. Iui la notte ſpogliatiſi l'arme,ſenza guardia fare,eſſendoſi poſti a dormire,i nimici.&c. Et l'Are. nel Gioco. I ladri,che ſi fan la guardia l'un l'altro,nō ſono dell'auuertenza.etc.Et nelle Corti.Che ogni otto dì fanno la guardia all'inſopportabile della ſuperbia ſua. Et nel 2. della Tal.T'impoſe,che faceßi buona guardia alla caſa.

Poſto da Latini quaſi così.Oui.nel 3.de faſti . Adde quod EXCVBIAS ubi Rex Romanus AGEBAT, Qui nunc exquilias nomina collis habet. *Et Sue.in Gal.*Delegit & equeſtris ordinis iuuenes, qui manente aureorum uſu,euocati appellarentur, excubiasq́; circa cumulum ſuum uice militum agerent. *Et Pau.nella l.1.de off. Pref.Vig.* Apud uetuſtiores incendijs arcendis triumuiri præerant, qui ab eo, quòd excubias agebant,etiam nocturni dicti ſunt.

*Et Quintil.nella 3.Decl.*Tribunus inter ſcorta uolutabitur,& has ſolas VIGILIAS AGET?

*Et non meno così.T.Liu.nel 3.*Romam tanti erant terrores allati,ut poſito iam decemuirali odio, patres VIGILIAS in urbe HABENDAS cenſerent.

Et Pli. nel 10. EXCVBIAS HABENT nocturnis temporibus,lapillum pede ſuſtinentes, qui laſſatis ſomno decidens indiligentiam ſono coarguat.

*Et T. Liu. nel 3. predetto.*Omnes,qui per ætatem arma ferre poſſent,cuſtodire mœnia, at pro portis STATIONES AGERE iuberent. *Et Corne.Taci.nel* 17. Placuit tentari animum cohortis, quæ in palatio ſtationem agèbat.

Et con alcuna differenza il Bocc.nella N.17.Eſtimando,che ciò,che di lei deſideraua, niuna coſa gliele toglieua,ſe non la ſolenne GVARDIA, che FACEVA DI LEI Pericone. Et il Petr.in V. Et pongo mente intorno,Oue SI FA' men GVARDIA A' QVEL ch'io bramo. Et il Vill. nel 4. Et picciola guardia faceua l'uno dell'altro. Et nel 6.Trouaro il garzone, che la madre ne facea gran guardia.

Et differente molto da. FAR GVARDO. Il Bocc. nel 4.del Ph.Credeſti alcuna uolta per alcuno guardo fatto a te da quella giouane,cui tu ami,ch'ella t'amaſſe. Et M.Cino in un So.Ma mentr'io FACCIO A' LEI fiſo RIGVARDO,Dico,ch'ancora.etc.Et l'Are.nel 2. di Marf.Imbiancò'l uolto,& fegli un guardo ſtrano.Et il medeſimo.Et guai a chi mi facena un guardo torto.

Detto,come queſti altri.Il Bocc.nel 7.del Ph.Et per ciò che nella uoſtra gran nobiltà confido, FARO' VN PREGO.&c. Et nella N.72. Ne traſſe'l tabarro, & diello al cherico,et diſſe,dirai così al Sere da mia parte, che la Belcolore dice,che fa priego a Dio, che uoi non pe ſtarete mai piu ſalſa in ſuo mortaio. Et nella 24. Hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, & ancora LA PREGHIERA da Philomena ultimamente FATTA. Et Dant. nel 20.del Par.Che miſe ſua poſſa Ne i preghi fatti a Dio per ſuſcitarla, Si che poteſſe. &c. Et il medeſimo in un Son. Et alla fine FALLE humil PREGHIERO. &c. Che mi comandi per meſſo, ch'io moia. Et l'Ari.nel 2. del Negr. Mi fa ella ancor queſti preghi medeſimi. Et il Bem.nel 2.delle lette.Che a tutti gli altri preghi fatti per noi è ſtato così immobile. Et qui ancora. Et il prego fatto a Dio dal Vicario del ſuo figliuolo in terra. Et nel 10. dell'hiſtor. Fur donate trecento ſtaia di grano a moniſteri. &c. accioche faceſſero preghi a N. S. Dio per la ſalute della Republica.

Et Dan. nel 10.dell'Inf. Lo ſtratio, e'l ſcempio Tal ORATION fa FAR nel noſtro tempio. Et il Bocc. nella N.65. Ma io in ſeruigio di uoi ci uoglio durar fatica,in far mie orationi ſpetiali à Dio in uoſtro nome.Et l'Ari. nel can.38. Poi che inchinando le ginocchia fece Al ſanto ſuo maeſtro oratione, Sicuro, che ſia udita.

udita la sua prece Copia di sassi à far cader si pose. Et l'Are. nel 3. di M. Et bench'ella nella oratione fattagli accettasse ogni cosa in gloria sua, si conturbaua tutta, & tutta si contorceua nel uedersi. &c. Et nel 1. di Cat. La benedetta fanciulla, doppo l'orationi fatte à Dio porse l'honeste luci fuora della finestra.

Che così perauentura mãdò fuori Cato nelle cose Ru. Si de celo uilla tacta siet, de ea re VERBA DIVINA uti FIANT, procuret.

Che cõ altre parole detto fù dal medesimo, nel luogo stesso. Per eosdéq; dies LARI FAMILIARI pro copia SVPPLICET. *Et Plau. nell'Aul.* Ea mihi quotidie aut thure, aut uino, aut aliquo semper supplicat. *Et Sue. in Aug.* Caium nepotem, quòd Iudæam præteruehens apud Hierosolymam NON SVPPLICASSET, collaudauit. *Et Cor. Nep. nel c. 49.* Hac die inquit Carthaginem uici, quasi bonum factum, in capitolium eamus, & dijs supplicemus.

Il Bocc. nella N. 30. Et quella DIMANDA GLI FECE, Che à gli altri hauea fatta. Et nella 94. Signori, questa donna è quello leale, & fedel seruo, delquale io poco auanti ui fè la dimanda. Et nel 7. del Ph. Oue dimorato alquanto, fè à un de Pastori dimanda della nascosa fontana. Et Dan. in una Canz. Et pietoso, & fello Di lei, & del dolor fece dimanda. Et nel 10. dell'Infer. Però à la dimanda, che mi faci Quinci entro sodisfatto sarai tosto. Et nel 14. del Pur. Mi fè uoglioso di saper lor nomi, Et dimanda ne fè con preghi mista. Et l'Are. nel 3. delle let. Acciò che non mi si scordi il giudicio mio sopra la dimanda fattami dalla di uoi eccellenza.

Et l'Ari. nel can. 43. Et Gli FA la medesima RICHIESTA, C'hauea gia Adonio à la sua moglie fatto. Et l'Are. nel 1. delle let. La richiesta, che mi fate, perch'io ui battezzi la figliuola, mi chiarisce, che. &c. Et nel 2. Mouasi à consolarmi nella richiesta, ch'in mio nome le farà il buon Gonzalo Peres.

Il Bocc. nella N. 19. Giunto adunque il famigliare à Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambasciata, fù dalla donna con gran festa riceuuta. Et nella 23. Gli huomini FANNO alcuna uolta L'AMBASCIATE per modo, che le risposte seguitano cattiue. Et nella 32. So io bene, che stà notte uegnendo egli à me, & io hauendogli fatta la uostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori. &c. Et nella 34. Costui à cui imposta fù, ottimamente fè l'ambasciata. Et nella 69. Quanto seppe'l meglio l'Ambasciata gli fece della sua donna. Et l'Ari. nella Sa. 3. Risponde, che'l padron non uuol gli sieno Fatte ambasciate, se uenisse Pietro, Paol, Giouanni, e'l Maestro Nazareno. Et l'Are. Et mi uuol mandare à far una ambasciata, laquale hauria messo paura &c.

Et il Vill. nel 10. Elli comandò loro. &c. che ciascuno studiasse sopra la detta questione della uisione de santi, & FACESSERNE ALLVI RELATIONE.

Il Bem. nel 2. delle let. FECI LE RACCOMMANDATIONI uostre al mio honorato Magnifico. Et l'Are. nel 3. delle medesime. L'Imbasciatore. &c. mi hà fatto le raccomandationi in suo nome, & dato il presente.

L'Are. nel 1. di Tom. Per esser il PRONOSTICO, che l'huomo Santo FECE circa'l nascere dell'Aquinate, publico in ogni parte di Campagna, non fù. &c. Et il medesimo. Et che ladri pronostichi, ch'io faccio nel conoscere delle Filosomie.

L'Ari. nel canto ult. Che d'ogni terra, c'habbiano soggetta, FAR LA RINONTIA gli farà dal padre.

Et nel 37. Per abbracciar Drusilla apre le braccia. &c. Lo spinge à dietro, & GLIE NE FA DIVIETO. Et il Vill. nel 7. Fece pigliare tutti i prestatori Italiani, &c. accommiatandoli del reame, per lo diuieto, c'hauea fatto Papa Gregorio al consiglio à Leone. Et nel 10. Fù molestato al popolo di Firenze di fare diuieto, et di non lasciar uenire uettouaglia à Fiorẽtini.

Il Bocc. nella N. 36. Mi pareua, che riposandosi. &c. uscisse di non sò che parte una ueltra nera come un carbone, affamata, & spauenteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, ALLA quale niuna RESISTENZA mi parea FARE. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma ciò ti sontene; per non hauer fatto resistenza u i primi assalti d'Amore. Et il medesimo. Così mi toglie la gatta, facendone io un poca di resistenza.

Et il Petr. in V. Ch'i non son forte ad aspettar la luce Di questa donna, & non sò FARE SCHERMI Di luoghi tenebrosi, & d'hore tarde. Et l'Ari. nel can. 8. Egli l'abbraccia, & à piacer la tocca, Et ella dorme, & non puo fare schermo. Et nel 13. Egli non fece al suo desio più schermi, Se non che cercò uia di seco hauermi. Et nel 29. Con argomenti più ualidi, & fermi Quanto più può le fà ripari, & schermi. Et nel 31. Che sonnolenti, timidi, & inermi Poteano à tal guerrier far pochi schermi. Et il Bem. nel 2. delle let. Si si ueggono gli alberi hoggimai. &c. fare à noi ombra & schermo incontro al sole già caldo. Et l'Are. nel 1. di Marf. Vuol tor l'impresa, & far al duolo schermo.

Ciò è, come'l Bocc. nell'Am. Ma tu più grosso, che altro, in cui RIPARO Giamai senno non FECE, ne ualenza, Taciti homai. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Nessun riparo ui può far la gente. Et il Petr. in V. Tempo non mi parea da far riparo Contra colpi d'Amor. Et l'Ari. nel can 14. Così non gli possendo far riparo, Piangendo, & sospirando se n'andaro. Et nel 25. Qual fà la lepre contra i cani sciolti, Facea la turba contra lui riparo. Et nel 31. Sed'hauer meco à far non ti dà il core. &c. Senza perigli ci puoi far riparo. Cioè. Riparare ci puoi.

Il medesimo nel 2. del Negr. S'à Masfimo i dicessi, ch'incurabile Fosse l'Infermitade, ne RIMEDIO GLI HAVESSI FATTO anchor, non darei inditio Anzi segno di fraude euidentisimo? Et nel 3. Et se i rimedij Ben mostraua di farti, ch'esser sogliono Salutiferi. &c. per ciò à credere. &c.

Vsato da Pli. nel 30 della na. hist. Pecudis lien recens magicis præceptis super dolentem lienem extenditur, dicente eo, qui medeatur, LIENI SE REMEDIVM FACERE.

Et il Bocc. nella N. 92. Et dice, che apparò, niuna MEDICINA al mal dello stomaco esser miglior, che quella, ch'egli VI FARA'.

Et nel medesimo stesso Plau. nel Curc. Viden, ut anus MEDICINAM FACIAT? *Et nella Cistell.* Bono animo es, erit isti morbo melius. R. confidam fore, Si medicus ueniat, qui huic morbo facere medicinam potest. *Et nei Menech.* Nullus melius medicinam facit.

Et Cic. à Ter. & à Tul. Ita sum leuatus, ut Deus mihi aliquis medicinā fecisse uideatur. *Et* Pro Quin. Medicinę faciendæ locus non erit.

Il Bem. nell' 11. dell' hist. Gli alberi tagliaua, si che niuna cosa ò alla uista, ò alle palle dell'artiglierie FAR IMPEDIMEMTO potesse.

Et Dan. nel 26. dell' Inf. Maestro, assai ten prego, Et riprego, che'l prego uaglia mille, Che non MI FACCI DELL'ATTENDER NIEGO. Et nel 25. del Purg. Discolpi me non poterti io far niego. Quasi. Non poterti io niegare.

Nella cui simiglianza. Il Bocc. nel 1. del Ph. NON FECE il ualoroso giouane DISDETTA A si fatta impresa, ma desideroso di dare à se, & à suoi simile scanno. &c si mise con uigorose forze alla mirabile impresa. Et il Petr. ne i Tr. Et fumi'l nome detto D'alcun di lor, come mia scorta seppe, C'hauean fatto ad Amor chiaro disdetto. Et il Bem. nelle Ri. Se per donarmi à te, chiaro DISDETTO HO FATTO A LVI soura'l mio scampo intendi.

Il Bocc. nella N. 6. Et secondo'l COMMANDAMENTO FATTOGLI, ad hora di mangiare dauanti allo Inquisitore uenendo, il trouò à desinare. Et nella 25. Et quantunque, per seguire'l cōmandamento fattole dal marito, tacesse, nō potè perciò alcuno sospiretto nascondere. Et nella 91. Il famigliare gli fece il cōmandamento del Re, per loquale messer Ruggieri incontanente tornò à dietro. Et nel 7. del Ph. Et lo primo commandamento fatto dallui alla nuoua gēte fu, che essi dētro. etc. Et il Bem. nell' 8. dell' hist. Ma fatto commandamēto dal Proueditore, che fine al predar si ponesse. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Et ammutito dal commandamento, che al suo silentio fece Tomaso in uirtù di Dio, uedelo. &c. Cioè. Dal cōmandamēto, ch'impose Tomaso al suo silētio.

Et in diuerso sentimento. Il Bocc. nella N. 47. Mandò correndo lì doue la figliuola era, accioche, se FATTO non FOSSE'L suo COMMANDAMENTO, non si facesse. Et nella 77. Disse al suo fante, dalle cotesti panni. &c. Il fante fece'l suo commandamento. Et il Vill. nel 7. Cōmandò, ch'ogni huomo s'armasse, & apparecchiasse alla battaglia; così & in poca d'hora fu fatto suo commandamento.

Et ciò all'usanza Latina Virgil. nel 4. delle Georgic. Haud mora, continuò matris PRAECEPTA FACESSIT. *Et nel 1. dell' En.* Etiam IVSSA FACIT. *Et nel 4.* Imperio læti parent, ac iussa facessunt. *Et nel 9.* obijciunt portas tamen, & præcepta facessunt. *Et Ouid. nel 2. delle Met.* Sed postquam thalamos intrauit Cecrope natus, Iussa facit. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* Non omittendum est, quum de ingenijs disserimus, è uolucribus hirundines esse indociles, è terrestribus, mures, quum Elephanti iussa faciāt.

Che ancora dissero così. Sal. nel Giug. Mittuntur ad Imperatorem legati, qui Iugurtham IMPERATA FACTVRVM dicerent, ac sine ulla pactione sese, regnumq; in illius fidem tradere. &c. Ita more maiorum ex consilij decreto per legatos Iugurthæ imperat argenti pondo ducenta millia. *Et Ces. nel 5. della Gu. Gal.* Iussus arma abijcere, imperata faciet. *Et Hirc. nell' 8.* Labienum cum duabus legionibus in Treuiros mittit, quorum ciuitas, propter Germaniæ uicinitatem, quotidianis exercitata bellis, cultu, & feritate non multum à Germanis differebat, neq; imperata unquam, nisi exercitu coacta faciebat. *Et qui ancora.* Concurrunt reliquarum ciuitatum legati, quæ Bellonacorum speculabantur euentum, obsides dant, imperata faciunt. *Et T. L. nel 1.* De bel. pun. Itaque obedienter imperata facturos. *Et Quintil. nella 13. Decl.* Expertus non leui documento, quanti steterit mihi, quòd semel imperata non feci.

Et il Vil. così (ma insieme co' Latini quasi sempre ne i sentimenti, che seguono) Come nel 2. Il detto Tolosano fu uinto, & sconfitto dal buono Re Pipino, & FECE LE COMMANDAMENTA del Papa, & di Santa chiesa. Et nel 4. Presero Mōte Orlandi, che certi Cittadini lo teneano, & non uoleano fare le cōmandamenta de' Fiorentini. Et nel 6. come i Fiorētini andarono sopra i Sanesi, & Sanesi fecero le cōmandamenta. Et qui ancora. I Fiorentini fecero hoste sopra la città di Siena, & posonsi ad assedio sopra'l castello di Mōteregioni, & di certo l'haurebbono hauuto, ma i Sanesi, per non perder Monteregioni, fecero le cōmandamenta de' Fiorentini. Et nel 7. Per laquale sconfitta i Pisani fecero le cōmandamenta de Fiorentini, pacificandosi. etc. Et qui anchora. Come i Fiorentini andarono sopra Pisa, & Pisani fecero le cōmandamenta. Et ancora. Come lo Re Carlo hebbe sconfitto, et morto lo re Manfredi. &c. tutti li Baroni del Regno di Puglia, & gran parte di quelli di Cicilia fecero le commandamenta del Re Carlo Et nell' 8. Et dopo la detta sconfitta, il Conte d'Artesse prese Fornes, & fecero le commandamenta tutte le terre della marina. Et nel 9. Et quasi tutte le città, & signori di Lombardia uennero à farle commandamenta.

Quasi, come disse l'Ari. nel can. 28. Che queste terre, et altre VBIDIENZA, Che son tra'l fiume, e'l Celtibero monte, RENDONO al Re Agramante, e al Re di Spagna. Et il Bemb. nel 2. dell' hist. Vennero ambasciadori di Gaetta, dicendo, che la terra gli si darebbe, & ubidienza gli renderebbe. Et l'Are. Ci erano molti, i quali credeuano, che tutti li demonij mi rendessero ubidienza. Et nel 1. dell' Hu. Vedeuansi le genti uscire de gli alberghi, & andarsi al luogo, onde haueuano à DARE & VBIDIENZA, & tributo, nella guisa di uno essercito sparso in diuerse parti. Et nel Gioco. Onde tutti i maggiori di Spagna lo tributauano, & tutti i più famosi nel Gioco gli rendeuano ubidienza. Et nel 5. delle let. Si che laudi Iddio ogni popolo, che ui ubidisce con inuidia di quegli, che Indugiano à darui ubidienza.

L'Ari. nel can. 14. Seco pensa tra uia doue egli cale Il celeste Corrier per fallir meno, A' trouar quel nimico di parole, A' cui la prima COMMISSION FAR uuole.

L'Are. nel 3. di Cat. Io ti prego, &c. che tu indugi in FAR DI ME LA SPERANZA, ch'io bramo, fin'attanto, che mi basti à procacciarti quaggiù serui, & costà sù anime.

Et il Boc. nella N. 23. Conceduta l'hō la licentia, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ch'ella FACCIA IL PARER SVO. Nei quali tre modi. Fare parimente tanto suona, quanto Essequire. Adempire.

Si giunsero ancora al caso 3. le maniere, che seguono. Il Boc. nella N. 23. Io intendo di raccontarui una BEFFA, che fu da douero FATTA da una bella donna

à una

a uno solenne religioso. Et nella 51. Et anche delle maritate sò io ben quante, & quali beffe elle fanno a' mariti. Et nella 60. Seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. Et nella 88. Biondello fa una beffa à Ciacco d'uno desinare, della quale. &c. Et l'Ari. nel 4. della Cass. Che mentre tardiamo à dir parole, non ci facesse il Roffian la beffa. Et l'Are. nel 2. della Cort. Pensai il modo di FARGLI VNA BVRLA, per trargli ciò, ch'io uorrò dalle mani. Et nel 5. Rimase, come sono rimaso io alla burla, che mi ha fatto il Rosso. Et nel 2. delle let. Risponderei che LA TRVFFA FATTAMI hauria cauato di sesto una Rep. Et il medesimo. Et poco manco nello spargersi della BERTA, ch'io FACEVA ad altrui, il marito di colei. &c. non mi tritasse à pezzi. Et ancora. Et acquistai un gran credito per una berta, ch'io feci.

Il Vill. nel 6. Et FACENDO IMPOSTE, & TAGLIE SOPRA Cherici, à uergogna della chiesa. &c. Et qui ancora. Molte chiese del regno fece abbattere, & disertare, facendo imposte grandissime, et taglie à Cherici, & saracini, i quali habitauano in suso le montagne di Trapali in Cicilia. Et nell'8. Fecero sopra i Cherici una grande imposta, & perche non uoleano pagare, più ingiurie furono fatto à cherici. Et nel 9. Come Fiorentini per lettere del Papa fecero imposta al chericato. Et nel 10. Et feceui fare à Luchesi una imposta di fiorini 15000. Et qui ancora. Et ciò fatto, FECE VNA COLTA SOPRA i Pisani.

L'Ari. nel can. 11. Narrò ad Orlando Oberto IL TRADIMENTO, Che FV FATTO A' la Giouane, & da cui. Et l'Are. E ti uuò dire una particella de i tradimenti. &c. che io ho fatti alla gente.

L'Ari. ancora nel can. 9. GLI FA TERMINE VN ANNO, Al fin del qual gli darà morte oscura, Se prima egli per forza. &c.

Et di qui. L'Are. nel 1. del Philos. Ma i toschi, I VELENI A' TERMINE DATIGLI da tanti nimici di Messer Domenedio. &c. Et nel 3. delle lett. Ne più ne meno si consumano, che uediamo consumarsi coloro, à cui dassi'l ueleno à termine.

Il Bocc. nella N. 37. Et molto hauendo ragionato d'VNA MERENDA, che in quell'horto ad animo riposato intendeuan di FARE, Pasquino al gran Cesto della saluia riuolto, di quella colse una foglia. Et nella 89. Non te fu egli detto in che maniera tu facessi questa CENA FARE? La donna riuoltasi cō orgoglio, disse: &c. Et l'Are. nel 3. di M. Entrò nella stanza, in cui egli FECE LA CENA estrema. Et nel 2. della Cort. Et fingendo FAR la sera COLLATIONE, alzano il fianco solus pelegrinus in camera. Et nel 4. Pensate, ch'io uorrei far collatione, non esser frate dal piōbo. Et nel 5. La sera poi facciam collatione dieci foglie d'ortica per insalata, una pagnottina, e'l buon prò ci faccia. Et il medesimo. Hor hora sono a uoi fate collatione in tanto. Et nel 2. dell'Hip. Vi ha fatta far collatione tanto per tempo, che non potete aspettar la cena. Et nel 3. delle let. Onde ne FARO' CENA, & DESINARE ALL'Appetito, che per la natura per continua usanza ci fa sentire mattino, & sera. Quasi, Ne apparecchiarò cena, & desinare all'appetito; etc. ouero, Ne darò cena. &c. Et negli altri essempi soprarecati. Fece la cena estrema, collatione fare. Cioè. Mangiò la cena, La collatione. &c. Che non usarono però di dire i Latini, ne all'un modo, ne all'altro. Ne à questo tanpoco. Il Vill. nel 9. Si disse, che'l Conte uecchio uolle essere auelenato, & fue à PASTO, che Luis suo figliuolo facea FARE. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Vuole à certi suoi giouani discepoli Far pasto il mio padrone.

Et il Bocc. nella N. 89. Le disse, che così facesse FAR DA CENA, come Melisso diuisasse. Et qui ancora. Per tempissimo leuatosi, fè domandar à Giosepho quello, che uolena si facesse da desinare. Et nell'80. Et fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Et nella 50. Si da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da da cena quando tu non ci se.

Il proposto Verbo si giunse bene spesso à nomi, & produsse l'effetto di ciò; che cotali nomi significarono; Et in ciò molto furono imitati i Latini. Il Bocc. nella N. 98. Alla qual grotta, due, li quali insieme erano la notte, andati ad Imbolare, col FVRTO FATTO andarono in sul matutino. Et qui ancora Et questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormina, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui uccisi. Et l'Are. nel 1. delle let. La uostra Eccellenza non douerebbe marauigliarsi del furto, che della figliuola le ha fatto il Cielo per man della morte. Et nel 1. di Marf. Pon forse'l nome tuo sopra le Stelle Il furto fatto à Stordilan gentile?

Et Plau. nelle Bacch. Aedepol FECISTI FVRTVM ætati malum. Et nel Rud. Furtum ego uidi qui faciebat. Et qui ancora. Ego isthuc furtum scio cui factum est. Et Ter. negli Adel. Pernoscite, furtum nè factum æstimetis. Et Virg. nell'op. Giouenili. Femina si furtum faciet mihi, uirque, puerq; . &c. Et Hor. nel 1. de Ser. Quid faciam si furtum fecerit, aut si Prodiderit commissa fide, sponsumuè negarit? Et Cice. pro Cluen. Hoc ipso ferè tempore Strato ille medicus domi furtum fecit, & cædem eiusmodi. Et Vlp. nella L. Serui. De fur. Serui, & filij nostri furtum quidem nobis faciunt, ipsi autem furti nobis non tenentur.

Et l'Are. nel 3. delle lett. Si come i Campi ne FANNO RISERBO DEL le biade, che essi producono, così io, &c.

Et il Petr. in M. Tra caldi ingegni ferue Il suo nome, & DE suoi detti CONSERVE SI FANNO con diletto in alcun loco.

Et l'Ari. nel cant. 18. Et benche possin gir di preda carchi, Saluin pur se, che FANNO assai GVADAGNO. Et nel 21. Et portò nel cor fiso'l suo compagno, Che così scioccamente ucciso hauea, Per far con sua gran noia empio guadagno D'una Progne crudel &c. Et nel 22. Et questo il primo fu di quei compagni, Che quiui mantenean l'usanza fella, Che de le spoglie altrui non fè guadagni. Et nel 43. Et d'una uita u'hai fatto guadagno, Che non ti può mai tor caldo, ne gelo. Et il Bem. nelle Ri. In tanto al uolgo mi nascondo, & ocio Là dou'io leggo, & scriuo, e'n bel soggiorno Partendo l'hore fo picciol guadagno. Et nell'8. dell'hist. Affine che le mani de Cittadini maggior guadagno facessino.

Et Plau. ne i Capt. Est etiam ubi profectò damnum præstet FACERE, quam LVCRVM. Et nelle Bacch. Nihil est lucri, quod me hodie facere mauelim, Quàm illum cubantem cum illa opprimere, ambo ut necem. Et nel Merc. Lucrum ingens facio.

cio. *Et nella Persa.* Nam est quædam Res, quam oc cultabam tibi dicere, nunc eam narrauero, Vnde tu pergrande lucrum facias. *Et qui ancora.* Si ualetis, gaudeo, Ego ualeo, rectè & rem gero, & facio lucrum. *Et nella Cistell.* Id mihi magnę quod parti est uitium mulierum, Quæ nunc QVAESTVM FACIMVS, Quę ubi suburratæ sumus, largiloquæ extemplò sumus. *Et Cice. à Cassio.* Quod mihi amicum tua commendatione das, nullum in eo facio quæstum, multi enim anni sunt, quum ille in ære meo est. *Et* Pro Flac. Minus igitur lucri facit. *Et Val. Mass. nel 6.* Nisi P. Attilium Philiscum in pueritia corpore quæstum à domino facere coactum, tam seuerum. *&c. Et Quintil. nel 12.* Nec quisquam qui sufficientia sibi (modica autem hęc sunt) possidebit, hunc questum sine crimine sordium fecerit. *Et Pompo.* De reg. Iu. *nella L.* Sicuti pœna ex delicto defuncti heres teneri non debet, ità nec lucrum facere, si quid ex ea re ad eum peruenisset.

Il Petr. in V. Lasso, ben so, che dolorose PREDE DI noi FA quella, ch'à null'huom perdona. Et l'Ari. nel can. 8. Il seruo in mano hauea un augel griffagno Che uolar con piacer facea ogni giorno, Hor à campagna, hor à uicino stagno, Doue era sempre da far preda intorno. Et nel 38. Facendo prede, incendi, & prigionieri. Et il Vill nel 9. Et con la preda, c'hauea fatta in sul contado di Prato, passò l'Ombrone. Et il Bem. nelle Ri. Anzi così trà due uiuo, & sostegno L'anima forsennata, che procaccia Far d'una Tigre sciolta preda in caccia. Et qui ancora. Et di tronchi restò coperto il lito. Et gl'angelli ne fer sicure prede. Et nel 4. dell'hist. Partendosi dal campo cò suoi cento caualli, & con quattrocento Greci, se n'andò uerso Piombino à far preda. Et nel 7. Che le genti d'arme di Papa Giulio correuano ne fini della Rep. & prede faceuano. Et l'Are. nel 1. del Gen. Videlo al torrente di Besor racquistare la preda fatta in Sicilech, con la copia delle moglieri sue. Et nel 2. Ecci allo aperto de i campi, & delle selue, & ciò, che tu ferisci, & ciò, che tu farai preda, cuocimelo in uiuanda, nel modo. &c. La qual cosa fu detta ancora delle cacciaggioni appo i Toschi.

Et appo i Latini delle rapine, & furti d'huomini solo. Plau. nel Pen. paululum PRAEDAE intus FECI, dum lenonis familia Dormitat, extis sum fatur factus probè. *Et Cice. nella 5. contra Ver.* Maximos quæstus, prædasq; fecisse. *Et Ces. nel 4. della Gu. Gall.* Et quanta præde faciendę, aut in perpetuum sui liberandi facultas daretur.

Et Plau. ancora nell'Aul. Aedepol næ illic pulchram PRAEDAM AGAT, si quis inuenerit aulam onustam auri. *Et Sal. nel Giug.* cæterùm qua pergebat urbes, agros uastare, prædas agere. *Et T. Liu. nel 1.* Quum prędam ex agris agerent. *&c. Et qui ancora.* Inde eos collecta Iuuenum manu hostilem in modum prædas agere. *Et ancora.* Fortè euenit, ut agrestes Romani ex Albano agro, Albani ex Romano prędas inuicem agerent. *Et nel 3.* Lateq; populati quum hominum, atque pecudum multi prędas egissent. *&c. Et qui ancora.* Cæteram multitudinem prædam agētem, quæ inciderit in Quintium. *&c.*

Che i Toschi auttori anche dissero, Come'l Petr. ne i Tr. Et uidi'l tempo RIMENAR tai PREDE De nostri nomi, ch'i gli hebbi per nulla. Et il Vill nel 7. Ardendo, & guastando case, capanne, MENANDO PREDA, & Prigioni. Et nel 9. Ardendo, & guastando, & menandone gran preda di prigioni, & di bestie.

Et qui ancora. Con dugento Canallieri, & gente à piè uennero in uerso il borgo à San Donnino, per LEVARE PREDA, & mercatantia, che andaua à Piagenza. nel 7. Caualcarono insino al ponte à Siene, presso à Firenze à diece miglia, Leuando preda, ardendo, & guastando per quelle contrade. Et nel 10. Sopraggiunsero in quel mezo ancora, & intorno à Monte Varchi arsono case, & capanne, & leuarono preda. Et il Bem. nell'11. dell'hist. Se n'andarono à Cremona, per tentare, se potessero pigliarlo, ò almeno del Contado prede leuare.

Et poco differentemente. Il Petr in V. Quando Amor i begli occhi à terra inchina. &c. Sento FAR DEL mio cor dolce RAPINA. Et l'Ari. nel can. 35. Ch'immortali sarieno ambe, & diuine, Se non che qui quel da l'hirsuta gota, Et là giù'l tempo ognihor ne fà rapina. Et il Bem nel 3. de gli As. Tal ch'io mi fido ancora, Quand'io sarò di questo carcer fuora, Far di me stesso à la morte rapina. Et l'Are. nel 2. delle lett. Del non ci essere. &c. ne fa fede, ò Capitano illustre, la rapina, che la cortesia dell'Humanità uostra ha fatto della mia affettione.

Et l'Ari. nel can. 29. Con l'una, & l'altra man ud'i cercando FAR noua PRESA oue'l suo miglior uede, Hor tra le gambe, hor fuor. &c. Et l'Are. nel ii di Marf. Tentano i Serpi intorno à l'ombra sparsi Con l'aspre code far tenace presa.

Ma Da. Preda. Il Petr. in V. Onde mai ne per forza, ne per arte Mosso sarà, fin ch'io SIA DATO IN PREDA A' chi tutto diparte. Et l'Ari. nella Sa. 1. Io non so la miglior di questa uia, Ch'io già t'ho dato, per schiuar, ch'in preda Ad altrui la tua donna non si dia. Et nel can. 41. del Fur. Crederò ben tu, che ti uedi in preda Di quel Dragon, che l'anime diuora, Che brami. &c. Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Che s'eglino, prima che. &c. non si rendessero, esso, & loro, & tutte le loro cose daria in preda à suoi soldati. Et l'Are. nel 1. del Gen. Et facendone segno con la perturbatione del uolto, si diede in preda al mal talento della Inuidia. Et qui ancora. Disserra i fonti dell'abisso, & dammi in preda allo ingordo delle gole delle loro acque. Et nel 1. dell'Hu. Datosi in preda delle merauiglie, che uisibilmente scorgeua, si era fatto, quasi huomo abbandonato dai sensi. Et qui ancora. Et chi ragunasse insieme'l pianto di dieci città date in preda del fuoco, & del ferro, non aggiungerebbe à quello, che faceuano le madri di mille figliuoli.

A' quello essempio Latino T. Liu. nel 2. Intra paucos dies oppidum capitur, captum PRAEDAE DATVR.

Detto Toscanamente ancora così. Il Bem. nel 7. dell'hist. I Venetiani per HAVER DATO à soldati Turni A RVBA, non leggier danno ne sentirono. Et nel 6. Proposto di dare à ruba la Città à loro soldati, se quelli di dentro indugiassero à rendersi. Et nel 3. Diede la Città à sacco, & à ruba alle sue genti.

Nel

Nel quale luogo proßimo si uede nel medesimo senso DARE A' SACCO. Si come. DARE A' SACCOMANNO. disse l'Ari. nel can. 37. Per espugnar Biserta, che data banno, Vinta che s'habbia, à fuoco, e à saccomanno.

Et. DARE A' FVOCO. nel uerso hora detto.

Si come con altri uerbi cotali modi in uso furono tuttauia. Il Bocc. nella N. 45. Quando questa Città da Federigo fu presa. ANDATACI A' RVBA ogni cosa egli entrò cò suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena esser da gli habitanti abbandonata. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Si prese quel luogo, il quale ANDO' à ruba, & A' SACCO. Et nel 7. Quei della terra, per non ire à sacco, deliberato haueano di riceuere il Re. Et qui ancora. Alle castella, ch'erano loro dintorno, fatto intendere, che s'eßi alloro non ritornauano, tutte à sacco n'andrebbono. Et ancora. I Cittadini, per non andar à ruba, promisero di pagare cento cinquanta libre d'oro. Et ancora. La quale andando à ruba, & à sacco, il Cornaro hauendo tutte le donne fatto in una chiesa ridurre, dall'Impeto, & dall'Ingiuria de soldati le difese. Et L'Aret. Leuaro un romore simile à quello, che leuaria Roma, s'ella andasse un'altra uolta à sacco.

Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Presa quella terra, tutti què popoli gran paura hebbero, che A' FERRO, & A' FVOCO, per la natia ferità, & crudeltà di quelle genti, non GISSERO. Et l'Ari. nel can. 27. Vn castel già ui fu, ma à ferro, e à fuoco Le mura, e i tetti, & A' RVINA ANDARO. Et nel 43. Fu fatta la Città quando à ruina Le mura andar de l'Agenoreo Draco.

Et nel 18. State ui prego. &c. de non uogliate ANDAR PER FIL DI SPADE, Ch'in Africa non torni di noi seme, Per tutto ne saran chiuse le strade, Se non andiam raccolti, & chiusi insieme. Et nelle Ri. I Gotti VANNO A' FIL DI SPADE, e'l Re captiuo resta. Et il Bem. nel 5. dell'Hist. Ma se aspettassero la forza, tutti n'andrebbono per filo di spada. Et nel 6. Iti gli altri à filo di spada, uenti di loro scamparono.

Et in simiglianti maniere. Il Vill. nel 6. Et tutta gente huomini, & femine, & fanciulli MISSONO AL TAGLIO DELLE SPADE. & à morte. Et nel 7. Quasi nullo ne menarono à prigione, ma tutti li missono al taglio delle spade. Et nel 10. Et quanta gente ui trouarono dentro, piccioli, & grandi MISSERO ALLE SPADE.

Et l'Ari. nel can. 18. Ottanta mila corpi numerose, Che FVR quel dì MESSI PER FIL DI SPADA. Et nel 20. Eßi farian, che, spenta ogni pietade, Li PORRIANO ugualmente A FIL DI SPADE. Et il Bem. nel 3. dell hist. Preso non di meno prima Bergomascio. &c. & MANDATI A FILO DI SPADA tutti quelli, che in lui erano, & non pure uno saluatone, però che rendere non se gli era uoluto.

Et il Bocc. nella N. 77. Certo io non so qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una Città HAVESSE MESSA AD VCCISIONE.

Et l'Ari. nel can. 20. Vu ol, ch'ogni naue, che da uenti astretta A' pigliar uenga porto in suo paese, A SACCO, A' SANGVE, A' FVOCO al fin si METTA. Et nell'11. L'hauer fu messo à sacco. Et nel 37. Ch'in parte meßi à sacco, in parte furo Dati ad Vllania. Et nel 30. Salta à cauallo, & per diuersa strada Và discorrendo, & molti PONE A' SACCO. Et qui ancora. Che oltre, che PONESSE A' SACCOMANNO Il popol sì, che ne restò disfatto. &c. Tanti n'uccise. &c. Che disse. &c. Et nel 33. Vedete'l campo di Francesi porre A sacco Brescia, poi che la ripiglia. Et nelle Ri. A l'ultimo la prende, Et presa METTE, senza guardar loco Sacro, ò profano, à sacco A FERRO, à foco. Et il Sann. nelle Ri. Le sue mura combusta Vide al fin Troia, e i Tempij rotti, & guasti, Et tanti spirti casti, Per un'incesto, à ferro, e à foco meßi, Et il Vill. nel 1. La detta Città di Troia per tradimento fu presa da Greci, & di notte u'entraro, & rubarola, & MISSONLA tutta A' FVOCO, ET FIAMMA. Et Il Bem. nel 1. dell'hist. Se pure Trento si difenderà, dato il guasto al suo territorio, & messe à fuoco, & fiamma le castella, & uille di quella contrada. &c. si ridurrà l'essercito. &c. Et qui ancora. Acciò che A RVBA, & à sacco non SIAN POSTI, si rendano. Et nel 2. La qual terra. &c. si rese paceficamente al Re, & nondimeno i soldati del Re, rotta la fede, la posero à sacco. & arsero. Et nel 3. Et di ammorzar quella fiamma, che ha già le migliori, & più belle parti dell'Italia poste à fuoco. Et nel 4. L'Aluiano prese un'altro castello, & poselo à sacco. Et nel 5. Posero à fuoco da ogni parte la Città, & le lor case tutte, & i suoi parimente. Et nel 9. Et che u'erano etiandio Fano, & Sinigaglia, che porre à ruba, & ardere non sarebbe molta fatica. Et qui ancora. Alquanti etiandio di que Cittadini, che contrarij erano stati alla Rep. &c. à ruba posero. Et ancora. Egli scrisse à M. Angelo non esser ben fatto, che le case a fuoco si ponessero. Et ancora. Saccheggiò, & misse a fuoco, insieme con molti altri edificij, Comacchio. Et nel 5. ancora. Mise a ruba Tenedo, & arsela. Et nel 10. Segnarono d'inchiostro tutte quelle case, donde le uoci uenieno, & il dì seguente ritrouati i segni, tutte, senza una mancarne, à ruba posero. Et l'Are. nel 2. delle let. La uillania della sua naturale tristitia, che doueua rubarmi, mi ha messo à sacco, con la giunta di negar la chinea. Et qui ancora. Conuertite la prodiga cortesia, che ui mette à sacco d'hora in hora le borse, in liberalità uera. Et nel 5. Nulla quasi mancò, che non mi fosse posto a sacco la casa. Et nel Gioco. Lo danno marcio a i figliuoli, che per giocare mettono a sacco i padri.

Benche à ritroso dicesse Virg. nel 12. Et nos sceua manu MITTAMVS FVNERA TEVCRIS.

Et Benche etiandio in altro sentimento fauellasse il Cresc. nel 9. così. Et poi quello, che nella tasca rimane, SI PONGA A' FVOCO lento in un painolo. Cioè sopra'l fuoco, per riscaldare, ò cuocere.

Onde'l Vill. nell'8. Trouando li arrosti, & le niuande della cena de Franceschi A' FVOCO, quelle tutte rubarono, & mangiarono.

Ma quando delle cose immobili si parlò. Porre a fuoco, è, ardere, come nelli soprarecati essempi. Et non meno talhora delle mobili ragionando il medesimo significa. Auegna che in cotal caso l'articolo più si conuenga al segno

al segno del caso terzo. Dan. nel 29. dell'Inf. I fui di Rezzo, & Alberto da Siena, Rispose l'un, MI FE METTER AL FOCO, Ma quel perch'io morì, qui non mi mena. Et l'Ari. nel can. 6. Come ceppo talhor, che le medolle rare, & uote habbia, & posto al foco sia.

Il medesimo nel can. 16. Vn solo è quel, ch' A' FVOCO, E A' FERRO STRVGGE La bella terra, e inanzi ogniun gli fugge. Et nel 41. Distruggerà Pontieri à ferro, e à fuoco. Et nell'ult. Che solo à ferro, e à fuoco una gran parte N'haue distrutta. Et l'Are. nel 2. delle let. Che chi distrugge le sue uite, e i suoi regni à ferro, & à fuoco, è lodato, & premiato dal cielo.

METTER FVOCO IN CHE CHE SIA, quasi ardere, disse ancora. Il Bocc. nella N. 34. Preso un legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quello messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Et il Vill. nel 1. Et ordinò di uccidere. &c. rubare, & metter da più parti fuoco nella città. Et nel 7. Fece metter fuoco, & ardere ottanta Vscieri del Re Carlo, ch'erano alle piagge disarmati. Et qui ancora. Ma ueggendolo preso, & sconfitto, missono fuoco nella terra di Roses. Et nell 8. Et di quelli, che furono caporali à metter fuoco nella porta del palagio, opponendo come haueano messa la terra à romore.

Et il Bocc. nella N. 22. FATTO con la pietra, & con l'acciaio, che seco portato haueua, un poco di FVOCO, il suo torchietto accese. Et l'Ari. nella Sa. 3. Camera, ò buca. &c. Et da far fuoco commoda desio.

Che da Latini fu preso. Plau. nel Rud. Ibo herclè aliquò ignem quæritatum N. Quid quum inueneris. R. IGNEM magnum hic FACIAM. Et Oui. nel 3. de Fasti. Adde quòd arcana fieri nouus ignis in æde Dicitur. Et T. Liu. nel 21. Struem ingentem lignorum faciunt, eamque, quum & uis uenti apta faciendo igni cohorta esset, succedunt. Et Ces. nel 3. della Gu. Ci. Suosque omnes castris continuit, ignesque fieri prohibuit, quò occultior esset eius aduentus.

Il Vill. nel 7. FACENDO grande OCCISIONE de nimici, per uendetta de loro parenti, & amici. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Prese con loro battaglia, & fecene tanta uccisione, che li constrinse à ritrarsi nella terra. Et nell'ult. I nostri Stratiotti alcuna quantità di loro giugnendo, uccisioni faceano. Et qui ancora. Così crescendo, & premendo ne nostri, da ogni parte la moltitudine de nimici, grande uccisione si si fece in loro tutti.

Cioè, come scrisse il medesimo nel 3. dell'Hist. ancora. Mandarono alle terre uicine, per hauer soccorso, il qual uenuto, gran MORTALITA' FECERO de Cittadini, & grande strage diedero à gli habitanti.

Così, fra gli altri modi, espresso da Hirc. nella Gu. d'Hispa. Eodemq; tempore transfuga nuntiauit, ex oppido Iunium, qui in cuniculo fuisset, IVGVLATIONE oppidanorum facta, clamasse, facinus se nefandum fecisse. Et qui ancora. Multa præterea dixisse, qua oratione deterritos amplius iugulationē non fecisse. Et ancora. Quum benè magnam manum fecisset, & nocturno tempore per fallaciam in oppidum esset receptus, iugulationem magnam fecit.

Guit. d'Ar. in una canz. Orgoglio, & uillania Varia forse più in te, Che pietanza, & mercè, Perche Di ciò uoglio io homai FAR SAGGIO. Et il Vill. nel 6. Cominciati adunque i detti fiorini nuoui à spargersi per lo mondo, ne furono portati à Tunizi in Barbaria, & recati dinanzi al Re di Tunizi, ch'era ualente, & sauio huomo, si li piacquer molto, & fecesene far saggio, & trouatoli di finissimo oro, molto li commendò. Et nell'8. Il Papa li riceuette con grande festa, perche gli mangiaua uolentieri, & senza farne fare saggio. &c. ne mangiò assai. Et l'Ari. nel can. 20. Doue hebbe à l'ardir suo si buon successo, Che fece'l saggio di tutto lo stuolo. Et nel 21. Et per questo mi par, ch'el beueraggio Non gli habbi à dar, se non ne fai tu il saggio. Et nel 29. Io uoglio à far il saggio esser la prima Del felice liquor di uirtù pieno. Et nel 43. Tu fra infiniti sol sei stato saggio, Che far negasti'l periglioso saggio. Et l'Are. nel 1. delle let. Io ho fatto il saggio delle pesche, che di costì mi mandaste, con quelle, che anco il Conte Lodouico. &c. pur mandommi, & son quasi d'una medesima carne. Et altro non è, che assaggiare. posto per metafora, ancora per far la credenza, per far esperimento, & proua di che che sia.

Si como. FAR ELETTIONE: per eleggere. Il Bocc. nell. Am. Più uolte mi fa cagione di dannar me medesima, per elettione pessima fatta di tale amante. Et l'Ari. nel can. 39. D'una gran turba FECE nuoua ELETTA, Quella, ch'al mar gli parue manco inetta. Et nell'Atto. 5. della Le. D'un fanciul uolubile Ha fatto elettion, che potrebbe essere Suo figliuolo. &c. Et l'Are ne i Sal. Et questo non pur è stato dono della tua bontà à tuoi serui, ma ancora à figliuoli de figliuoli loro per tutti i secoli, se gia da essi non manca di far elettione di uiuerci. Et nel 2. di Tom La qual entrata nella elettione, che di lui solo hauean fatta i padri tutti, si rimise. &c Et nel 4. delle let. Appresso di lui fece elettione di uiuersi.

Et FARE SCELTA per. Sciegliere. quasi Latinamente. Seligere. L'Ari. nel can. 13. Ma ti farò, tra mille, scelta d'una, O di due coppie, acciò, ch'à fin ne uenga. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Egli si potrebbe ageuolmente piu penare à far questa scelta, che à porre tutta la somma. &c. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et fatto la scelta di tutti i suoi animali, ordinò il dono, per uia delquale pensò di placar Esau. Et nel 5. delle let. In si abondante copia, fu prima fatta la scelta, & poste da canto le belle.

Detto da Dan. ancora, come nel 32. del Par. Et come quinci il glorioso scanno De la donna del cielo, & gli altri scanni Di sotto lui cotanta CERNA FANNO, Così di contra quel del gran Giouanni. &c.

Non lontano da quali Val. Mass. nel 7. Non passus est Iuuenem in contextu rerum asperarum, quasi lætæ materiæ FACERE DELECTVM. Et Quint. nel 2. In his quoque certum studiorum facere delectum nemo dissuaserit. Namq; erit alius historiæ magis idoneus, alius compositus ad carmen &c.

Et nel 12. sed nec DELECTVS AGERE, nec copias contrahere, atque instruere, nec prospicere commeatus. &c. Et Sue. in Vitel. Delectum quoq; ea conditione in urbe egit, ut uoluntarijs non modò missionem post uictoriam, sed etiam ueteranorum, iustæque militiæ commoda polliceretur.

Et Pli.nel 7.della Na.hist. Ingeniorum gloriæ quis po ssit agere delectum per tot disciplinarum gene ra,& tantam rerum,operumq; uarietatem.

Et perauentura più spesso detti come disse Var.nel 2. De re rus. Item,ut reliquis gregibus pecuarijs, DELECTVS quotannis HABENDVS, & reijculæ reijciundæ, quòd locum occupant earum, quæ ferre possunt fructus. *Et Cice. nel 3. dell'Ora.* Sed in hoc uerborum genere, propriorum delectus est quidã habendus,atque is aurium quodam Iudicio ponderandus. *Et nel 15. dell'Epis. fa.* Et quod genus hoc litum sit,indicauit uir fortissimus M.Bibulus in Asia,qui quum uos ei permisissetis delectum habere, noluerit. *Et nel 3.* De fini. Quum enim uirtutis hoc proprium sit, earum rerum, quæ secundum naturam sunt,habere delectum. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Tota Italia delectus habentur, arma imperantur. *&c. Et Lentu. à Cice.* Primus delectus habui pro salute omnium contra coniurationem sceleratissimam. *Et Cassio al medesimo.* DELECTVM REMI CVM magna contumacia ciuitarum,tamen satis celeriter HABVIMVS. *Et Sal. nel Catil.* Preterea decernit,uti consules delectum habeant. *Et T.Liu.nel 2.* Decernit, ut delectum quàm acerrimum habeant. *Et nel 3.* At ex parte altera Consules, in conspectu eorum positis sellis,delectum habebant. *Et qui ancora.* Delectu deinde habito, Minutius contra Sabinos profectus non inuenit hostem. *Et Quintil.nel 10.* Delectus enim rerum, uerborumq; habendus est, & pondera singulorum examinanda. *Quasi.Sie da fare scelta,& elettione di cose,& di parole. Et,quando il caso secondo non ui s'espresse, allhora ui si sotto'ntese la uoce.* Militum. *Et tanto fu,questo. Far soldati. Assoldar genti. Perciò che in cotal fatto si sceglieuano i migliori,& più atti al mistiero della militia. Et di qui.* Delectu deinde habito. Sed nec delectus agere. *&c. come si è recato di sopra.*

Il Bocc.nel 6.del Ph. L'ammiraglio pieno di malinconia,forse per disusato pensiero,cercaua,per fuggir quella,la bellezza di Biancofiore uedere, credendo in quella ueramente ogni potentia di gioia prendere,& FAR DIMORA. Et nel 7. Incarnato adunque costui, le leggi colla presa carne seguendo,noue mesi nel uentre della Vergine fece dimora. Et nell'Am. Descendi à questi campi con quel caro piaceuole, che teco in compagnia Suol sempre FAR gratioso DIMORO. Et qui ancora. Come Titan.del seno de l'aurora Esce,così con le mie pecorelle I monti cerco senza far dimora. Et nell a N.37. La quale senza alcuna dimora fare, incominciò, Care compagne.&c. Et Dan.nel 31.dell'Inf. Ne si chinato li fece dimora, Et come albero in naue si leuò. Et Dan.da Ma.in un son. Ver me non falli'l gran conoscimento,Che fa dimoro in uoi,gentil figura, Et l'Ari. nel can.2. Ma perche Carlo il mãda allhora allhora, Ne pur lo lascia un giorno far dimora. Et nel 7. Et maledi ben mille uolte l'hora,Che facea al trappassar tanta dimora. Et nel 9. Quiui'l tutto cerco, Doue dimora Fece tre giorni,& non per altro effetto. Et nel 19. Se fin'al nono dì facea dimora A' ripigliar uigor, che saria stato? Et nel 22. Se li uolete,à che più far dimora? Et il Bem. nel 1. delle pro. Non mica da Romani huomini,ma da quelli della Corte,che in Roma faceano dimora. Et nel 2.de gli As. Sperando di quiui più lunga dimora poter fare. Et due cose sono per cotal modo significate, l'una Dimorare,ouero stare come ne i due ultimi essempi appare. L'altra, Indugiare,ò Tardare. Come ne i due primi dell'Ari. Sopraredati, oltre gli altri addotti parimente,tutti nell'una,ò nell'altra significanza.

Benche i Latini così fauellassero il più Cice.nel 16. Ad Att. De Publio autem quod perscribi oportet MORAM non puto ESSE FACIENDAM. Et pro Sylla. Vænire omnes suas possessiones,& patrimonio se ornatissimo spoliari maluit,quàm ullam MORAM FIERI CREDITORIBVS. *Et Plau.nell'Epid.* Tibi moram facis, quum ego solutus asto, alliga, *Et nella Mostell.* Herclè mihi, preter hanc, non facies moram. *Et Virg.nelle Buc.* Nam neque Parnasi nobis iuga, nam neque Pindi Vlla moram fecere,neq; Aoniæ Aganippe. *Et nel 3.dell'En.* Interea classem uelis aptare iubebat Anchises, fieret uento mora nequa ferenti. *Et Ouid. nell 8.delle Met.* Claudit iter,facitq; moras Achelous eunti Himbre tumens. *Et T.Liu.nel 3.* His uocibus irritatus miles in diem posterum in castra reducitur,longam uenire noctem ratus,que moram certamini faceret. *Et nel 21.* Quadrato agmine ad castra hostium uenerat,nullam dimicandi moram facturus. *Et qui ancora.* Et ubi signum datum esset;ne quis moram conscendendi faceret. *Et Quintil. nel 10.* Quod non tam moram faciet, quàm nouos impetus dabit. *Et Pau.* Sol. Matri.*nella L.* Si filiofa. Si post diuortium res dotales deteriores factæ sunt, & uir in reddenda dote moram fecerit, o nnimodò detrimentum ipse prestabit. *Et il medesimo.* Ne quis, eum,qui in ius uo.est. *&c.* Si quis non rapuerit aliquem sed morã fecerit,quo minus in ius ueniret, *&c.* uidebitur exemisse. *Et è.* Moram facere, *tanto, quanto. Indugiare à far che che sia.* Moram facere alicui. *far indugiare altrui.& Darli impedimento.* Moram facere creditori. *Far tardare il creditore oltre'l conueneuole tempo ad hauer il suo credito.* Facere moram uento ferenti. *Tardar il darsi allui, Et quasi Farlo Indugiare ad hauersi in potestà,*

REMORAM FACERE. *Disse in cotal cambio Plau. nel Trin.* Quæ in rebus multis obstant, odiosæque sunt,remoramque faciunt rei priuatæ, & publicæ, *Et Lucil.* Quæ uox ex te resonans meo gradu remoram facit?

Et. FAR INDVGIO. *L'Ari.nel 3.del Negr. Perche non far uno,ò due giorni indugio? F. Io per me d'indugiar son contẽtissimo. Et nel 3.della Le. Hor uà,e al meglio,che puoi tosto rassettala, Che non pon far indugio, che non uenghino. Cioè. Indugiare.*

Si come in uece di. Dimorare.ò stare. Il Petr. in V. Occhi leggiadri, doue Amor FA NIDO. *Et Dan. nel 13.dell'Inf. Quiui le brutte Harpie lor nido fanno. Et cio per metafora.*

Propriamente. Il Vill.nel 5.Si dice, che per Gussi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, si stopparo il detto artificio,

A' quello essempio Oui.nell' 8.delle Met. Nec FACIT in ramis,altoq; cacumine NIDOS. *Et onde'l Verbo. Del qual Virg.* Sic uos non uobis NIDIFICATIS aues. *Et Pli. nel 10. dell'Hist. na.*

Grauiæ

Gauiæ in petris nidificat, Mergi in arboribus.

Da. Far dimora. Dan. nel 6. del Par. Tu sai, che FECE *in Alba* SVA DIMORA. *Per trecento anni.*

Che disse il Vill. come nel 5. Et quiui FECE SVA STANZA, *per fauorare i suoi fedeli. Et nel 6. I quali. &c. fecero loro stanza nella Città di Luca, intorno à San Friano. Et nel 7. Questo Papa fece fare la Roccha, & gran Palazzi di Montefiascone, & lì fece molto sua stanza di mentre fu Papa.*

Et come nel 1. Se n'andò in Costantinopoli, & per lo suo nome così la fece nominare, Che prima hauea nome Bissantia, & missela in grande stato, & signoria, & di là FECE SVA SEDIA.

Et nel 4. Perche i Vicarij de gli Imperadori, ch'erano in Toscana, FACEVANO *iui* SVA RESIDENZA.

Et l'Are. nel 2. del Gen. Abram se n'andò nelle terre de i campi Australi, FACENDO RESIDENZA *tra Cades, & Assur. Et nel 5. delle lett. Sembra suo fronte senza nube alcuna, V'l alto cor di lui fa residenza, Vn Sol. &c.*

Et quinci il Bem. nel 1. delle lett. Sommi fermato in Padoua PER ISTANZA, *Città di temperatissimo aere. Cioè. Per far quiui mia stanza.*

Et ne i sentimenti di. Far dimora. Il Bocc. nell'Am. Quindi partimmi senza FAR SOGGIORNO. *Et Dan. nel 21. del Par. Altre riuolgon se onde son mosse, Et altre rotcando fan soggiorno. Et l'Ari. nel can. 11. Quiui un uecchio Pastor, che di caualle Vn grande armento hauea facea soggiorno. Et nel 18. Doue ferito alquanti giorni inante, Che si potesse armar, fece soggiorno. Et nel 19. Poiche le parue hauer fatto soggiorno. Quiui più, ch'à bastanza, fe disegno Di far in India del Cattai ritorno. Et il Bem. nelle Ri. Et doue Valor, & Cortesia* FANNO SOGGIORNO. *Et qui ancora. Nel qual, lasciato in terra'l suo bel uelo, Fa con l'eterno Re colei soggiorno, Onde ho la piaga, ch'ancor amo, & celo.*

Et Dan. in una Canz. Moui, nouella mia, non FAR TARDANZA.

Detto Latinamente ancora Così. Ces. nel 3. della Gu. Ci. Pompeius enim, primi diei MORA ILLATA, & reliquorum dierum frustra labore suscepto, quũ se magnis itineribus extenderet, & progressos consequi cuperet, quarta die finem sequendi fecit. *Et qui ancora.* Neque uerò Pompeius, cognito consilio eius, moram ullam ad insequendum intulit.

L'Ari. nel can. 34. Ecco non sa, che sia, uede FAR MOSSA *Da la uolta di sopra, come fare Il Cadauero appeso al uento suole. Et nel 39. Et uien senza temer, chi ritorno sia, Che contra lui s'ardisca di far mossa.*

Et in Vna Canz. antica. Di che gli Spiritelli FENNO CORSO *Ver Madonna, à destrorso.*

Vsato da Vittru. ancora. Come nel 9. Iter autem in Mundo Mercurij stella ità peruolitat, ut trecentesimo, & sexagesimo die per signorum spatia currens, perueniat ad id signum, ex quo priore circulatione cœpit FACERE CVRSVM.

Et da gli altri più souente così. Ouid. nel 3. dell'Ele. Aut lutulentus AGIS brumali tempore CVRSVS *Et Pli. nel 2. della na. Hist.* Illæ ab exortu matutino minuere celeritatem incipiunt, hæ uerò augere, Illæ retro cursum agunt à statione matutina usq; ad uespertinam. *&c. Et qui ancora.* Percussę in qua diximus parte, & triangulo solis radio inhibentur rectum agere cursum. *Et nel 5.* Euphrates cursum ad occasum solis agit.

Benche. CONCVRSVM FACERE. *& non* Agere. *Cice.* Pro Rege Deio. Quos concursus facere solebat? quàm se iactare? quàm se ostentare? *Et nella 6. contra Ver.* Quum concursum factum in oppido putatis. *&c.* Et De op. ge. Ora. Ad quod iudicium concursus dicitur è tota Græcia factus esse. Quid enim aut tam uisendum, aut audiendũ fuit, quã summorum oratorum in grauissima causa accurata, & inimicitijs incensa contentio? *Et T. Liu. nel 1.* Clamor ab utriusq; fautoribus oritur, & concursus populi fiebat in curiam, apparebatq; regnaturum qui uicisset: *Et nel 2.* Concursus ad Seruilium fiebat. *Et nel 3.* Ad clamorem nutricis fidem Quiritum implorantis fit concursus. *Modo notiss.*

Et similmente. FACERE INCVRSIONEM *T. Liu. nel 1.* Dum ea ibi Romani gerunt, Antenatium exercitus per occasionem, ac solitudinem, hostiliter in fines Romanos incursionem facit. *Et qui ancora.* Igitur Latini, cum quibus. *&c.* Sustulerant animos, & quum incursionem in agrum Romanum fecissent, repetentibus res Romanis, superbè responsum reddunt. *Et nel 3.* Sabini magna manu incursionem in agrum Romanum fecere, lateque populati. *&c. Cioè. Fecero correrie nel territoro de Romani, & largamente hauendoui predato. &c.*

L'Are. nel 1. dell'Hip. DIAMO VNA CORSA *fino ad Orselina, acciò che. &c. P. Diamocela. Cioè Corriamo fino. &c.*

Et diuersamente l'Ari. nel 4. del Negr. Ch'è di quel giouane, Che MI HA DATO LA CORSA? *Quasi. Che fatto mi ha correre, fuggire.*

Et nel medesimo senso L'Are. Co i rinchi, & co i morsi tengono tutta la uia, & non ci è dubbio, che tal prattica DA LA FVGA *à chi ha paura di concorrer con loro.*

A quella imitatione Latina T. Liu. nel 1. De bel. pu. Qui si ualles occultiores insedissent, coorti in pugnam repentè, ingentem FVGAM, stragemq; DEDISSENT.

Benche per opposito dicesse Virg. nel 12. Quà uenti incubuere, FVGAM DANT nubila cœlo. *Cioè. Fuggono.*

Che più spesso fu in uso così Ter. nell'Eun. Fundam tibi nunc uellem dari, Vt tu illos procul hinc ex occulto cæderes, FACERENT FVGAM. *Et Sal. nel Giug.* Numidæ tantummodò remorati, dum in elephantis auxilium putant, postquam eos impeditos. &c. uident, fugam faciunt. *Et T. Liu. nel 1.* Fit fuga Regis apparitorum, atq; comitum, ipse propè exanguis. *&c. Et qui ancora.* Anguis ex columna lignea elapsus quum terrorem, ac fugam in Regiam fecisset, ipsius Regis. *&c. Et nel 21.* Annibal agmine quadrato amnem ingressus fugam ex ripa facit. *Et Oui. nel 2. de Fasti.* Hinc tonat, hinc missis abrumpitur ignibus æther, Fit fuga. *Et Plau. nell'Amph.* Vt si nostri fugam facerent, illuc me tuto reciperem.

Et Arria.nella L. Omne. De Re mili. Qui in acie fugam prior fecit, spectantibus militibus, propter exemplum, capite puniendus est.

Ma Da. Corso. che si disse delle naui ancora. Il Bocc. nella N. 16. Il quale, com'io ui dißi, già & lui, & me prese IN CORSO. Et nella 79. Maestro Simone medico da Bruno, & da Buffalmacco per esser d'una brigata, che VA IN CORSO, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di lordura. Et qui ancora. Ne uoglio perciò, che noi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, & di questo ogni cosa, che à noi è diletto, ò di bisogno, senza alcun danno di altrui, tutto traiamo. Et ancora. Et subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andar in corso. Et ancora. Et questa cosa chiamian noi uolgarmente l'andar in corso, perciò che si come li corsari tolgon la roba d'ognibuomo, & così facciam noi, se non che. etc. Et il Vill. nell'8. Et in mare misse grande nanilio in corso sopra lo Re d'Inghilterra. Et qui ancora. Stando, & uiuendo in corso alla roba d'ogni huomo, & ciò che acquistauano, era commune. Et l'Ari. nel can. 10. Deh pur che da color, che uanno in corso, Io non sia presa, & poi uenduta schiaua. Et nel 20. Fingendo di uoler al nono albore Con le compagne uscir in corso fuore. Et l'Are. nelle Corti. Ondo'l tanfo di lezzo. &c. fa segno, che la pidocchieria ua in corso. Et in corso andare. propriamente si son detti i Corsali. Et fauolosamente, per simiglianza, le streghe: Et. In corso essere le naui, mentre uanno per mare.

Et questo ultimo a l'uso Latino. Cice. nel 3. de gli off. Si idem sciat; complures mercatores Alexandria soluisse, nauesq; IN CVRSV frumento onustas, petentes Rhodum uiderit. &c. Et nel 1. dell'Ora. Ea exercitatio quædam suscipienda uobis est, quanquam uos quidem iam pridem estis in cursu.

Onde Cice. à Lent. Quum uerò id poßis mutata uelificatione, assequi, stultum est eum TENERE cum periculo CVRSVM, quem cœperis, potiusquam, eo commutato, quò uelis tandem peruenire. Et Virg. nel 3. dell'En. Ni teneant cursus, certum est dare linthea retrò. Et nel 4. Dijs equidem auspicibus reor, & Iunone secunda, Hùc cursum Iliacas uento tenuisse carinas. Et Luc. nell'8. Inde maris uasti trãsuerso uertitur æstu, Nec tenuit cursum. &c. Et Ces. nel 5. della Gu. Gall. Ibi cognoscit, quadraginta naues, quæ in Meldis factæ erant, tempestate reiectas, cursum tenere non potuisse, atque eodem, unde erant profectæ, relatas. Et nel 4. Quæ naues. &c. tanta tempestas subitò cohorta est, ut nulla earum cursum tenere posset, sed aliæ. etc. Et Val. Mass. nel 6. Cuius felicitas semper plenis uelis prosperum cursum tenuit. Cioè. Fece sempre prospero uiaggio per mare. benche qui metaforicamente. Et talhora tanto suona. Cursum tenere: quanto. Fare, ò tenere, il uiaggio proposto, ò destinato. Come è. ut nulla earum cursum tenere posset.

L'Are. Et com'io era in borgo, ò in banchi, fango à sua posta, senza rispettar punto ne'l cauallo, ne'l saio, FACEVA due CARRIERE. Che col Canallo si fanno, correndolo à più potere.

Si come dell'uccello è. FAR ALA. L'Ari. nel can. 19. Che porta il legno più uelocemente, Che falcon pellegrin mai facesse alá. Quantunque. facesse. quasi. portasse. qui si potesse esporre.

Però che cotal modo altrimenti usò l'Aret. nel 1. di Marf. Et mentre i Paladin FANGLI intorno ALA Con somma reuerentia. &c. Et nel 1. dell'Hor. Due di quelle mirabili lucerne, Che nella sommità del nostro albergo Ale faceano al torchio risplendente. Quasi che à guisa d'ale in mezzo chiudeuanlo.

Et Perciò che in senso di. Volare. scrisse'l Bocc. nell'Am. O' care mie sorelle, per le quali Le uie à regni miei son manifeste, A' chi salir à quei uuol METTER ALI. Et l'Are. nel 3. delle lett. Se il maggior Duce, c'habbia'l Turco, per iscampare. &c. ha fatto metter l'ale a i legni, che farà adunque. &c. Et nel 5. Egli non è gia bugia, che ogni Barbaro, che da se solo corre, è tenuto, che metta l'ale nel corso, ma in quel punto si mostra uelocissimo uccello, che di legnandosi in uerso'l palio con molti giugne prima de gli altri al segno.

Et Dan. nel 22. dell'Inf. I non ti uerrò dietro di galoppo, Ma BATTERO' soura la pece L'ALI. Et nel 10. del Par. O insensata cura de mortali, Quanto son difettiui sillogismi Quei, che ti fanno in basso batter l'ali. Et il Petr. in V. Et hor siam giunti à tale, Che costei batte l'ale, Per tornar à l'antico suo ricetto. Et qui ancora. Ma lo spirto, ch'iui entro si nasconde. &c. Battendo l'ali uerso l'aurea fronde L'acqua'l uento, & la la uela, e i remi sforza. Et l'Ari. nel can. 2. Si ad alto il Negromante batte l'ale, Ch'à pena à tãta altezza aqui la sale. Et nell'8. Spinge l'augel, & quel batte si l'ale, Che non l'auanza Rabican di corso. Et nel 18. Prima hauendo spacciato un sottil legno, Ch'à remi, e à uele andò battendo l'ali.

L'Are. nel 2. di M. Si che comincia à risserrarti in sul l'ale, BATTENDO IL VOLO in uerso la cagione di Giudea.

Che. Battere. semplicemente disse'l Vill. nel 10. sentendo loro folle partita, per messaggi BATTENDO mandò à Luca, che non fossero ricettati nella Città. Et l'Aret. ne i Cap. La pension di Cesar iscarto, Che motu proprio ne uenne battendo A' sostentar de le mie spese il quarto.

Il qual Vill. nel 6. Tornando i pellegrini d'una CAVALCATA, c'haueuano FATTA sopra i Saracini, con gran preda, & molti prigioni, il detto maliscalco combatteo con loro. Et nel 7. Facendo i Ghibellini d'Arezzo loro caualcata alla Città di Chiusi. &c.

Et il Bocc. nell'Am. Le quali uegnenti, non altra ANDATVRA FACENDO, che soglia fare nouella sposa, s'approßimano alla fonte.

Nella guisa. che'l medesimo nella N. 32. Per la qual cosa, con Donna Lisetta trouandosi, ch'era fresca, et morbida, altra GIACIATVRA FACENDOLE, che'l marito, molte uolte la notte uolò senza ali.

Et qui ancora. Frate Alberto si partì, & ella rimase FACENDOSI gran GALLORIA, che non le toccaua il Cul la camiscia, mille anni parendole, che l'Agniolo Gabriello allei uenisse. Et nella 72. Entro col mosto, & con le castagne calde si rappatumò con lui, & più uolte insieme FECER poi GOZOVIGLIA.

Il medesimo nella N. 99. Al tempo dell'Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra Santa SI FECE per i Christiani un generale PASSAGGIO. Et

qui

qui ancora. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua à rimaritarsi. &c. Et il Vill. nel 4. Et poi fece passaggio à Tunizi, & là morio santamente. Et nel 5. Celebrò concilio generale à Roma, per fare passaggio oltra mare. Et nell'8. Fece il detto Re Giamo ammiraglio, & Gonfaloniere della Chiesa in mare, quando si facesse passaggio oltra mare. Cioè. Quando si passasse oltra mare. Il che non so se ad altro passare si solesse tradurre.

Più largamente perauentura dissero i Latini, Come Col. nel 12. Quinto decimo Kal. Martij Sol in pisces TRANSITVM FACIT. Et nell'11. Sextodecimo Kal. Aprilis sol in Arietem transitum facit. Et Vitru. nel 9. Morantur donicum idem sol de eo trigono in aliud signum TRANSITIONEM FECERIT. Et T. Liu. nel 2. Proxima inde nocte, Volsci discordia Romanorum freti, si qua nocturna transitio fieri posit, tentant. Et Hirc. De bel. Hisp. Equites ad Cæsarem transfugerunt, qui nuntiauerunt equites Romanos coniurasse omnes, qui in castris Pompeij essent, ut transitionem facerent, serui inditio omnes in custodiam esse coniectos, è quibus, occasione capta, se transfugisse. Et bene spesso questo ultimo. Passar da un esercito, à un'altro. Proprio de soldati detti latinamente. Transfugę.

Dan. nell'ult: dell'Inf. & come in si poca hora Da sera à mane HA FATTO il ciel TRAGGITTO. Quasi Latinamente. Traiectus est.

L'Ari. nel can. 28. Et FACCIANO i sospir continua VSCITA Del petto acceso. &c. Quasi. Escano continuamente.

Et il Vill. nel 7. Fece scapolare, & à molti di loro render le loro terre, & signoraggi, per hauer più l'amore de Paesani, Per la qual cosa di gran parte fece'l piggiore, per la maluagia RIVSCITA, che poco tempo appresso LI FECERO i detti Baroni.

Il Bocc. nella N. 80. Et pensossi di uolere molto cautamente menare questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, Incominciò à FARLE PASSATE dinanzi alla casa di costei.

L'Are. nel 1. delle lett. Malatesta, istupisco, che gli Allori Nõ FACCIAN LE PAZZIE, per coronar ui. Et nel Gioco. A' onta della nuoua, che si credette, ch'egli, stracciate le carte, che teneua in mano, si recasse in sul far le pazzie, mandò. &c. Et nel 4. della Tal. S'io nõ uedessi sbigottire. &c. farei le pazzie.

Il Vill. nel 7. Et ciascuno FECE sua RAVNATA, la quale fu per la parte del Duca di Bramarte di 1500. di Caualli eri. Et nell'8. Tutta la Città fu ad arme, facendo l'una parte, & l'altra grande raunata à casa loro. Et nel 9. Fece raunata de seicento caualieri.

Il Bocc. nel 4. del Ph. Sentì Feramonte Duca di Montorio di presente lo inganno fatto à Florio, & la PARTENZA, che FAR douea da suoi regni. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Chi fu colui, che da cui mala PARTITA Dì, che FACESTI, per uenir à proda? Et il Petr. in V. Però che doppo l'empia DIPARTITA, Che dal dolce mio bene FECI, sol una spene E' stata insin'à qui cagion, ch'io uiua. Et l'Ari. nel can. 12 Ch'ogniun, che passa, à le fresche ombre inuita, Ne senza ber mai lascia far partita. Et nel 17. Tolse licentia, & fece indi partita. Et nel 18. Tenni modo con lei, &c. Ch'essendoci Grifon messo à dormire, Chetamente da lui fesse partita: Et nel 20. Feron, chi quà, chi là, tutti partita.

Che perauentura i Latini non dissero, saluo in questo sentimento Cic. à Lent. Proxima erat Hortensii sententia, Cui Lupus Tribunus pl. quòd ipse de Pompeio retulisset, intendere cœpit, ante se oportere DISCESSIONEM FACERE, quum Consules. Et al medesimo. Nemo enim est, qui nesciat, quò minus discessio fieret, per aduersarios tuos esse facturum. Et ad Att. nel 12. Iccircò in eius sententiam est facta discessio. Et Hirc. nell'8. della Gu. Gall. Neq; hoc tantum pollicitus est, sed etiam per se discessionem facere cœpit. Et qui ancora. Nam Marcellus proximo anno quum impugnaret Cæsaris dignitatem, retulerat ante tempus ad Senatum de Cæsaris prouinciis, sententiisque dictis, discessionem faciente Marcello, qui sibi omnem dignitatem ex Cæsaris inuidia quærebat: Senatus frequens in alia omnia transiit. Et Sue. in Tib. Quum Senatusconsultum per discessionem forte fieret, transeuntem eũ in alterã partẽ ĩ qua pauciores erãt, sequutus est nemo. Il che erano detti Fare, non solo i Consuli, ò altri, che'l senato hauessero radunato, ma i Senatori ancora, quando comandati erano di dar il uoto loro non in parole, ma col mouersi dal luogo loro, & personalmente andare in questa, ò in quella delle due parti, ò luoghi, che assegnati loro erano da detti Consoli in dechiaratione de gli animi loro, se più à questo, che à quel parere inchinassero. Detti ancora. Ire pedibus in sententiam.

Eccetto se. Far partenza. in questo modo non dinoteranno. Cesnel 1. della Gu. Ci. Diuulgato Domitij consilio, milites, qui erant Corfinij, prima uespera SECESSIONEM FACIVNT. Et T. Liu. nel 21. Repentè primores secessione facta; priusquàm responsum daretur, argentum aurumq; . &c.

Il Bocc. nel 5. del Ph. Ma però l'infallibile uerità nõ si muta, la quale ci lascia uedere, che più tosto la bella & la giouane donna, che la laida, & la uecchia sia da pigliare da colui, A' CVI tale PARTITO FATTO FOSSE.

Così espresso da Cice. altresì. Come nella 1. contre Ver. Quoties ille tibi potestatem, OPTIONEMQVE FACTVRVS SIT, ut eligas utrum uelis factum esse, nec ne. Et da Sal. nel Giug. Græci optionem Carthaginiensibus faciunt, ut uel illi quo fines populo suo peterent, ibi obruerentur, uel eadem conditione sese, quem in locum uellent, processuros.

Benche & col uerbo. Dare Cice. De Clar. ora Qui do autem dubium fuisset apud patres nostros eligendi Cui patroni DARETVR OPTIO, quin aut Antonium optaret? aut Crassum? Et Pro cecin. Si mehercule mihi non copioso homini ad dicendum optio detur, utrum malim defendere. &c. Et Quintil. nel 4. Non tamen optio patri dabitur.

Poco distanti da quell'altra maniera. Plau. nel Rud. Porrò ad furem egomet deuenio, FEROQVE EI CONDITIONEM hoc pacto, ego isthùc furtum scio cui factum est, nunc mihi si uis dare dimidium indicium Domino non faciam. Et qui ancora. Eò, quid conditionis audes ferre? Et ancora. Næ iste haud scit quam conditionem tulerit. Et ancora. Via

tibi

tibi luculentam conditionem ferre me? *Et Ter. nel Form.* Nam hanc conditionem si cui tulero Extraneo, quo pacto, aut undè mihi sit, dicundum ordine est. *Et Cice. à Tiro.* FERVNTVR Omninò CONDITIONES ab illo, ut Pompeius eat in Hispaniam, delectus, qui sunt habiti, & præsidia nostra dimittantur; Se ulteriorem Galliam Domitio, Citeriorem Considio Nouiano (his enim obtigerunt) tradditurum, ad Consulatus petitionem se uenturum, neque se iam uelle absente se rationem haberi sui, se præsentem trinundinum petiturum. Accepimus conditiones. Et Pro Ros. Ame. Hanc conditionem misero ferunt, ut optet utrum malit, Ceruices Roscio dare, an insutus in culeum supplicium parricidarum per summum dedecus uitam amittere. *Et Cor. Nep. nel c 59.* Eo die Numantini fortè solemni nuptu filias locabát, & unam speciosam duobus competentibus pater puellæ conditionem tulit, ut ei illa nuberet, qui dextram hostis attulisset.

Non perauentura differente molto da questo altro sentimento. L'Ari. nel can. 43. Che tanto meno à contrastar fu forte, Quanto poi seppe, che costui, ch'inante LE FA PARTITO*, è'l caualier suo amante. Et l'Are. nel 5. della Tal. Ho inteso. &c. Fe. Che? Fo. Il partito che si fa à chi sapesse, ò tenesse la brigata de i nostri padroni. Cioè. La conditione, ò patto buono, che s'offre à chi. &c.*

Onde Plau. nell'Aul. Tu CONDITIONEM hinc ACCIPE, ausculta mihi. *Et nella Cas.* Vtram harum uis conditionem accipe. *Et Ter. nell'And.* Accepit conditionem. *Et Var. nel 2.* De re rus. Quum accepissem códitionem, vt in eæ partes essent primæ, non quo non ego.' &c. *Et Cice. nel soprareco essempio à Tiro.* Accepimus conditiones, sed ita, vt remoueat præsidia.

Il Petr. nei Tr. Et la Reina, di ch'io sopradissi, Volea d'alcun de suoi già FAR DIVORZO. *Et l'Are. ne i Sal. Et già gli ueggo confusi, & parmi, che tentino di far diuorzo da me, cotanto gli è molesta la oration mia. Et nel 3. delle let. Pare anco un ruffiano sforzato à far diuorzo dalla sua druda. Cioè. Sforzato à partirsi dalla. &c.*

Da Latini raccolto. Plau. nell'Amph. Hinc senem abs te abijsse, postquam FECERIS DIVORTIVM. *Et Cice. nelle Top.* Si uiri culpa factum est diuortium, & si mulier. *&c. Et Celio à Cice.* Paula Valeria soror Triarij diuortium sine causa, quo die uir e pro uincia ueuturus erat, fecit; Nuptura est D. Bruto. Et Modest. *nella L.* Inter stuprum, De uer. Sig. Diuortium inter uirum, & uxorem fieri dicitur, repudium uerò sponsæ remitti uidetur, quod & in uxoris personam non absurdè cadit. *Et A. Gel. nel 4.* Sp. Carbilius, cui Ruga cognomentum fuit, uir nobilis DIVORTIVM CVM VXORE FECIT, quia liberi ex ea corporis uitio non gignerentur. *Et Sue. in Ti.* Duxit uxorem. *&c.* cum qua sublata filia, diuortium fecit.

Et proprio fu de' mariti, & delle mogli, quando da sieme si partiuano, permettendolo, con giusta cagione le leggi, Detti ancora. REPVDIVM REMITTERE. *Come nella sopracitata. L.* De Ver. Sig. *Et quando disse Ter. nel Form.* Quum ego uestri honoris causa repudii alteri Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.

Et REPVDIVM RENVNTIARE. *Plau. nell'Aul.* Is me nuuc renuntiare repudium iussit tibi E. Repudium, rebus paratis, atq; exornatis nuptijs? *Et Ter. nel Form.* Iam accipiet, il lis repudium renuntiet.

Et MITTERE REPVDIVM. *Sue. in Calig.* Quibusdam mulieribus absentium maritorum nomine repudium ipse misit. *Et Pau. nella L. 3.* De Diuor. Ideoq; per calorem misso repudio, si breui reuersa est uxor non diuertisse uidetur. *Et Vlp. qui ancora nella L. 4.* Iulianus libro octauo digestorũ quærit, an furiosa repudiũ mittere, uel repudiari possit.

Et MITTERE NVNTIVM. NVNTIVM REMITTERE. *Vlp. nella soprallegata. L. 4.* Scribit Iulianus furiosam repudiari posse, quia ignorantis loco habetur, repudiare autem non posse, neq; ipsam propter dementiam, neq; curatorem eius, patrem tamen eius nuntium mittere posse. *Et il medesimo nella L.* Quum hic, De Dona. int. ui. & Vx. Si socer nurui nuntium miserit, donatio erit irrita, quanuis matrimonium, concordantibus uiro, & uxore, secundo rescriptum Imperatoris nostri cum patre eius comprobatum est, sed quo ad ipsos, inter quos donatio facta est finitum est matrimonium. Proinde & si duo consoceri inuicem donauerint, idem erit dicendũ, si inuitis filijs nuntium remiserint, inter ipsos irritã esse donationẽ. *Et* De spõsa. *nella L.* In potestate manente filia, pater sponso nuntium remittere potest, & sponsalia dissoluere. *Et Giulia. nella L.* Adoptiui. De Iu. Do. Si quis pro aliena filia dotem promiserit, & promissori pater hæres extiterit, Iulianus distinguit interesse, an ante nuptias pater heres extiterit, & dotem dederit, an postea. Si ante, uideri dotẽ ab eo profectam, potuit enim nuntium remittendo soluere dotem, quòd si post nuptias, non esse profectitiam. *Et Cice. nelle Top.* Si uiri culpa factum est diuortium, & si mulier nuntium remisit, tamen, pro liberis manere nihil oportet. A' consequentibus, si mulier quum fuisset nupta cum eo, cui connubij ius non esset, nuntium remisit, quoniam qui nati sunt patrem non sequuntur, pro liberis manere nihil oportet. *Et Il medesimo à Cassio.* Quare si biennium, aut triennium est, quum uirtuti nuntium remisisti, delinitus illecebris voluptatis, in integro res nobis erit. *Et questo detto ult. fu per metafora. Quasi. se hai, già due, ò tre anni sono rifiutata la uirtù, date dipartendola, raddolcito ne i uezzi del Piacere. &c.*

Dan. da Ma. in Vn Son. Da dollia, & da rancura lo meo core Veggio partire in loco di posanza, FARE RITORNO *poi la desianza. &c. Et l'Ari. nel can. 9. Che mentre andaua, & che facea ritorno, Prouedendo hor à questo, hor à quel caso, Dal traditor fu in mezzo gli occhi colto. Et nel 10. Percuote'l sol nel colle & fa ritorno. Et nel 13. Il mio Zerbino in Scotia se ritorno. Et qui ancora. La bella donna desiando in uano, Ch'à lei facesse'l suo Ruggier ritorno, Staua à Marsiglia. &c. Et nel 17. Come apparue'l primo Raggio del Sol, fece'l pastor ritorno. Et nel 21. Così Philandro à no fece ritorno. Et nel 28. Il dì seguẽte, à la medesima hora Al medesimo loco fa ritorno. Et nel 29. Fe l'alma casta*

al terzo ciel ritorno. Et nel 31. Et si faceano incontro aspro ritorno. Et qui ancora. A' la nudrice antiqua fe ritorno. Et nel 35. Che, per quel che uantossi, troppo scorno Gli saria, faru in tal guisa ritorno. Et l'Are. nel 1. di Marf. Hor di uolere si riuolge in mente Nel suo caduto busto far ritorno.

Espresso da alcuni Latini ancora. Plau. nelle Bacch. REVERSIONEM ad terram FACIVNT uesperi. *Et nel Truc.* Reuersionem ut ad me faceret denuò. *Et Cice. nel 2.* De fini. Ne id quidem, nisi quum multa annorum intercesserint millia, ut omnium sydecrum eodem, unde profecta sint, fiat ad unum tempus reuersio.

Et Vitru. nel 9. Tamen non pregrediuntur, sed REGRESSVS FACIENTES, morantur, domicum. *&c.*

L'Ari. nel 1. del Negr. S'io hauessi in ordine Vn uitel nero, ma di latte, et morbido, Che bisogneria à FAR un SACRIFICIO, Questa notte medesma i faria l'opera.

Et Cice. De Cla. Ora. Licet aliquid etiam de M. Popilij ingenio suspicari, qui, quum consulesset, eo demque tempore SACRIFICIVM publicum cum læna FACERET. *Et T. Liu. nel 1.* Quid nam tu hospes paras, inquit, incestum sacrificium Dianæ facere?

Et nel medesimo significato Virg. nell'opere Giouenili. Quum SACRVM FIERET deo Salaci, Conducta est pretio puella paruo. *Et Cice.* De Arus. re. Itaque ne quis meorum imprudens introspicere tuam domum possit, ac te SACRA illa tua FACIENTEM uidere, tollam altius tectum. *Et Oui. nel 7. delle Met.* Has ubi uerbenis, Syluaq; incinxit agresti, Haud procul egesta scrobibus tellure duabus sacra facit. *Et qui ancora.* Ipse ego sacra Ioui pro me, patriaq;, tribusq; Quum facerem natis, mugitus uicti ma diros Edidit. *Et Proper. nel 4.* Sacra facit uates sint ora fauentia sacris. *Et T. Liu. nel 1.* Multa alia sacrificia, locaq; sacris faciendis, quæ Argeos Pontifices uocant, dedicauit. *Et qui ancora.* Visi etiam audire uocem ingentem ex summi cacuminis luco, ut patrio ritu sacra Albani facerent. *Et Vlp. nella L. 2.* De in ius. uo. In ius uocari non oportet qui & cohercere aliquem possunt, & iubere in carcerē duci, nec Pontificem dum sacra facit.

Et Plau. nell'Epid. Te pro filio FACTVRVM dixit REM ESSE DIVINAM domi. *Et qui ancora.* Cōducta ueni, ut fidibus cantarem seni, Dum rem diuinam faceret. *Et Ter. nell'Eun.* Ait rem diuinam fecisse se, & rem seriam Velle agere mecum. *Et Cato.* De re rust. Rem diuinam, nisi compitalibus in compito, aut in foco ne faciat. *Et T. Liu. nel 1.* Manusque ad digitos usque inuoluta, rem diuinam facere significantes fidem tutandam, sedemq; eius etiam in dextris sacratam esse. *Et Pli.* De re medijs ex cane. Genito mane catulo res diuina fit, & in cœnis deorum etiam numponitur. *Et A. Gel. nel 5.* Rem diuinam dimicandi gratia postridie idus fecisse

Che ancora. PORGER SACRIFICIO. *disse'l Bocc. nel 4. della F. Asciuga il uiso tuo, & attendi al sacrificio poros al sommo Gioue da nostri Sacerdoti. Et nel l'Am. Porti i prieghi, & sacrificij agli dij, festeggieuoli essultauano. Et l'Are. nel 1. di Cat. Ma quelli, & questi rimasono di porgergli i sacrifici, però che quelli siere dettero, ch'ella fosse Diana, & quelli. &c.*

Forse di quel che disse Var. nel 1. De re rust. Quod est inter duos sulcos elata terra, dicitur porca, quod ea seges frumentum porrigit; Sic quoque EXTA Deis quum dabant, PORRIGERE dicebant.

Nel quale luogo si uede. DARE EXTA. *Sicome ancora appresso di Cato.* De re rust. Postea Cereri exta, & uinum dato. *Et qui ancora.* Postea Iano VINVM DATO sic, Iane pater. *&c. Et cosi il medesimo Auttore in più altri luoghi. Et Virg. nel 12.* Hæc melior magnis DATA VICTIMA DIVIS.

Al cui essempio Il Bocc. nel 1. del Ph. Et fece inghirlandare i tempij, & DARE SACRIFICI A' DII. Et nell'Am. Et i riscaldati altari, & dati sacrifici, & porti preghi toccarono gli Dij.

Che col uerbo. Fero. *mandò fuori Virg. nel 3. dell'En.* SACRA Dioneæ MATRI, DIVISQVE FEREBAM Auspicibus cæptorum operum, superoque nitentem Cęlicolùm regi mactabam in littere taurum.

Et cò uerbi. Refero. Reddo, *Virg. medesimo nel 1. delle Geor.* atque annua magnæ SACRA REFER Cereri. *Et nel 2.* Lancibus & pandis fumantia REDDIMVS EXTA.

Alla qual guisa. Il Bocc. nella N. 1. Perciò che niuna cosa si conuien tener netta, come'l Santo tempio, nel quale SI RENDE SACRIFICIO A' DIO. Et nel 1. del Ph. Commandò ad uno Santo huomo, il quale haueua menato seco per tal uolta sacrificare à Gioue, ch'egli prestamente gli rendesse degni sacrifici. Et l'Are. nel 1. di Cat. Ma per non essere interroto, commandò, che senza lui s'andasse à rendere debiti sacrifici à gli Dij communi.

Nel qual senso Dan. nel 14. del Par. Con tutto'l core, & con quella fauella, Ch'è una in tutti, A' DIO FECI HOLOCAVSTO, Qual conueniasi à la gratia nouella.

Et nel 5. Che nel fermarsi tra Dio, & l'huomo il patto, VITTIMA FASSI di questo tesoro. Et nel 16. Ma conueniasi à quella pietra scema, Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse Vittima ne la sua pace postrema. Et nel 20. del Purg. Carlo uenne in Italia, & per ammenda Vittima fe di Curradino, & poi Ripinse al ciel Tomaso. &c.

Ma i Latini dissero ciò col caso sesto Virg. nelle Buc. Quum FACIAM VITVLA pro frugibus, ipse ueni to. *Et Plau. nell'Asin.* Iam nunc SECVNDA mihi FACIS. *Et Tibul. nel 4.* Annue, purpureaq; ueni perlucida palla, Ter tibi FIT LIBO, ter, Dea casta, MERO. *Et Col. nel 2.* Sed iuncto aduehere non permittitur, nec apportata ferere: *&c.* sed ne sementem quidem administrare, nisi prius CATVLO FECERIS. *Et qui ancora.* Ac ne uindemiam quidem cogi per religionem Pontificum ferijs licet, neque oues tondere, nisi prius catulo feceris. *Cioè. Se prima non haurai fatto sacrificio con cotale animale, con cotali altre cose sudette.*

Et tallhora senza tal caso. Giouen. nella Sa. 9.

Sed

Sed prodere malunt Arcanum, qui subrepti potare falerni PRO POPVLO, FACIENS quantum Losella bibebat. *Quasi. Quanto ne beena Losella Sacrificante per lo popolo.*

Il Bocc.nel Lab. Non so io, s'ella per li molti DIGIVNI FATTI per la salute mia, se le hà sminuite? Et l'Ari.nel can.40. Ne l'essercito fa publico bando, Che sieno oration fatte, & digiuni. Et l'Are. Da di petto in una monica, & le fa di capo, dimandando della Badessa, & de i digiuni, che fanno.

Il Bocc.nella N. 19. Le quali bianche rimase, & di uermi appiccate, poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità FECERO à chiunque le uide TESTIMONIANZA. Et nella 68. Et per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauer credeua, lor pose in mano. Et qui ancora. Ma lasciamo stare di questo, che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole, & uegniamo à quello, che tu di, che mi battesti, & tagliasti i capelli. Et Dan.nel conu. La propria lode, & lo proprio biasimo è da fuggire per una ragione ugualmente, si come falsa testimonianza fare. Et il Vill. nel 1. Et insino al presente nostro tempo si troua il corpo, & la sepoltura sua, con lettere intagliate, che faceano testimonianza, come era il corpo d'Antenore. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. Non uccidere, non rubare l'altrui, non fare testimonianza falsa. Et ne i Sal. Ma confidando nella penitenza, & nella contritione, che l'una ti fa testimonianza del mio pentimento di fuora, & l'altra te ne fa fede di dentro. &c.

Che disse il Bem.nel 1. delle let. Almeno sia tale, che possa FARE TESTIMONIO dell'animo, & gratitudine mia uerso di lei. Et qui ancora. Siate contento far testimonio del mio buon animo uerso la religione. Et l'Are. nel 1. di M. È contento Iddio, che una uita, & una morte faccia testimonio di noi, che uiuendo, & morendo uiuemmo, & mariamo nel suo timore. Et nel 2. dell'Hu. Et uolendo far testimonio della sua lealtà, & della sua intétione, ferì Malco seruo del Pōtefice Et qui ancora. S'io ho mal detto, fa testimonio del male, ma se io ho ben parlato, perche mi percuoti? Et nel 1. delle lett. Et in colmo tutto di gioia mentre riguardo il buon Don Lopes Soria. &c. che nel far testimonio del caldo animo suo in adorar i ministri della chiesa omnipotente, mouerà. &c. Et qui ancora. Si per esser il più uicino al Principe, si per il testimonio, ch'esso fa del ualor graue della giouentù nostra.

Detti modi ancora così. Il Bocc. nella N. 2. Li quali di essa ne demo DARE & con l'opere, & colle parole uera TESTIMONIANZA. Et nella 11. Gia per tutto haueail Sole recato co la sua luce il nuouo giorno & gli uccelli su per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi, ne dauano à gli orecchi testimonianza. Et nella 19. Se par ogni uolta, ch'elle à queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro un corno nella fronte, il quale desse testimonianza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che. &c. Et nel 4. della F. La qual cosa quanto sia malageuole à fare, chi l'ha prouato, ne può testimoniāza dare. Et nel 6 del Ph. I capelli, et la barba più bianchi, che non soleano, dauano de pensieri, & de gli affanni conuencuoli testimonianze. Et nel Lab De quali la qualità del luogo mi daua assai certa testimonianza. Et il Bem.nel 1. delle lett. Che di uero fu assai, si come il Mentebuona intese, & uide, & dare ne ne può uera testimonianza. Et nel 2. de gli As. Ancora questi Allori medesimi, che ci ascoltano, s'essi parlar potessero, ne darebbono testimonianza. Et nel 3. Di che io ti posso amplissima testimonianza dare.

Et il Cresc. nel 1. Ancora, se si porrà un uelo di lana. &c. quando si premerà, DARÀ TESTIMONIO, che quel luogo sia d'acqua copioso, & pregno. Et il Bem.nel 1. delle lett. Mi doni ancor tanto della sua gratia, Che io possa rispondere al testimonio, che V. S. di me ha dato &c. Et qui ancora. Et in ogni tempo mi fie caro poterуele dar uero testimonio con operarmi alcuna cosa per lei. Et nel 2. Hora si duole, & piagne delle nostre disauenture, & io, che sono stato à questi durissimi tempi continuamente qui, ne posso dare uerissimo testimonio. Et l'Are. nel 3. di M. Era in gloria del Creatore l'honore fatto alla genitrice del uerbo diuino. &c. & in beneficio dell'anime il testimonio, che del Saluatore del mondo daua la conuersione di cotanti popoli.

Et in alquanto diuersa guisa. Il Bocc. nel 1. della F. Si come Amore ueramente può dire, Il quale TESTIMONIO solo VI posso DARE, alcuna uolta nō fu senza à me lecito il suo uenire. Et l'Ari.nel can. 31. Che per certificarne, che uoi siete Di uostra antica stirpe un uero ramo, Dar miglior testimonio non potete, Che'l gran ualor, ch'in uoi chiaro prouiamo.

Ninno de quali sentimenti col uerbo. Facere. *mandarono fuora i Latini, ma si bene anch'essi col uerbo.* Dare. *Come nella prossima sudetta significanza. Cice. nella 6. contra Ver.* Is accusatur, ficti TESTES in eum DANTVR. *Et Quintil.nel 5.* Et quoniam duo genera sunt testium. *&c.* separemus officium dantis testes, & refellentis. *Et qui ancora.* Accusator dat testem, Patronus ex re ipsa refellit.

Cioè con picciola differenza. Cice. PRODVCIT TESTEM. *Cice.* Pro Rosc. Com. Ex his unus mihi testis est producendus, qui pecuniam datam dicat. *Et nel 2. à Q. Frate.* Quum testis productus esset in Sestium. *Et Val. Mass. nel 4.* Quod animi temperamentum etiam in Q. Scæuola excellentissimo uiro adnotatum est; Testis nanque in reum productus, quum id respondisset, quod salutem periclitantis magnopere læsurum uidebatur. *&c. Et Quintil. nel 5.* Qui uoluntarium producit testem, scire quid is dicturus sit, potest.

Et ne gli altri antedetti significati. Cic. Pro Q. Rosc. DABIT enim nobis iam tacitè uita acta in alterutram partem firmum, & graue TESTIMONIVM. *Et nel 3.* De legi. Quandoquidem tam præclarum mihi dedisti Iudicij tui testimonium. *Et Quintil. nel 5.* Quòd nemo per tabulas dat testimonium, nisi sua uoluntate, quo ipso non esse amicū ei se, contra quem dicit, fatetur.

Espresso così ancora. Var. nel 2. De re rust. Tu uerò, Muri, ueni mihi aduocatus dum asses soluo Palibus, si postea à me repetant, ut TESTIMONIVM PERHIBERE possis. *Et Col. nel 3.* Eius rei testimonium tu præcipue P. Syluine, perhibere nobis potes. *Et Pli. nel 7. della Na. Hist.* Perhibuere & Romani proceres etiam exteris testimonia.

uersia erit, idest, si ambigitur, an iusiurandum sit datum, exceptioni locus erit. Iureiurando dato, uel remisso, reus quidem acquirit sibi exceptionem, alijsque.

Il che significarono ancora così Val. Mass. nel 2. Quum testimonium dicere coactus ad aram accessisset, ut more eius ciuitatis iuraret, omnia se uerè retulisse, uniuersi iudices consurrexerunt, proclamaruntque, ne IVSIVRANDVM DICERET.

Et Ces. nel 1. della Gu. Ci. Milites Domitianus SACRAMENTVM apud se DICERE iubet, atque eo die castra mouet. *Et Hor. nel 2. de Car.* Non ego perfidum Dixi sacramentum, ibimus, ibimus *&c. Et T. Liu. nel 4. De bel. pun.* Hodie consules creetis, quibus sacramenta liberi nostri dicant. *Et Cor. Tac. nel 1.* Et Vibuleno sacramentum dicturi sumus?

Benche proprio questo ultimo fosse dal giuramento, che i soldati facevano di non abbandonar la Rep. anzi di dover per lei combattere ualentemente. Detto ancora in questa altra maniera T. Liu. nel 4. Hoc decreto consul armatus, quum paucis appellantibus Tribunum collum torsisset, metu cæteri SACRAMENTO DICERE, *Et nel 5. De bel. pun. 2.* Tribuni ple. si eis uideretur, ad populum ferrent, ut qui minores decem & septem annis sacramento dixissent, ijs perinde stipendia procederent, ac si uiginti annorum, aut maiores, milites facti essent. *Et Pli. scriuendo à Traiano de Serui trouati fra soldati nouelli.* Ipse enim dubito ob hæc maximè, quòd, ut iam dixerant sacramento, ita nondum distributi in numeros erant.

Et in questa dal Bem. nel 2. dell'hist. Quelli di Nisbia alquanti giorni da poi mandarono suoi ambasciatori al Senato à PRESTAR GIVRAMENTO di perpetuamente nella fede di lui uoler essere.

A' questa imitatione Pli. nella Epist. 169. Præiuimus & commilitonibus IVSIVRANDVM more solemni PRAESTANTIBVS, & prouincialibus, qui eadem certarunt pietate iurantibus.

DAR GIVRAMENTO, posto fu anco altrimenti. L'Ari. nel can. 24. Di douer seruar questa Zerbin diede Ad Odorico un giuramento forte. Et il Bemb. nel 5. dell'Hist. DATO SACRAMENTO A' ciascuno, che quiui era. &c. Et nel 6. A tutti i Senatori fu dato sacramento di silentio. Et nell'ult: Dato Sacramento à Senatori tutti, che ciò in se secreto, & chiuso tenessero.

Che non con cotal uerbo i Latini espressero, ma con cotali. Hor nel 2. de Ser. Præterea ne nos titillet gloria IVREIVRANDO OBSTRINGAM ambo; uter ædilis fuerit, uel Vestrum prætor, is intestabilis, & sacer esto. *Et Ces. nel 1. della Gu. Gall.* Ex iureiurando ciuitatem obstringere, sese neque obsides repetituros, neque auxilium à populo Ro. imploraturos.

Et il medesimo nel 7. Probata re, atque omnibus AD IVSIVRANDVM ADACTIS. *&c. Et T. Liu. nel 4.* Vt simul ego Tribunus uocare tribus in suffragium cœpero, tu statim Consul SACRAMENTO iuniores ADIGES. *Et nel 6.* Camillus addidit minas, si pergerent, Sacramento omnes iuniores adacturum, exercitum extemplò ex urbe deducturum; *Et nel 7.* Dictator quum tumultus Gallici causa iustitium edisset, omnes iuniores sacramento adegit, ingentique exercitu ab urbe profectus est. *Et il medesimo.* Ita & in Achaiam legatos mittit, qui IVSIVRANDVM in uerba Philippi EXIGERENT.

Et per opposito il medesimo Bem. nel 8. dell'hist. HAVENDO tutti i soldati PRESO SACRAMENTO, che sarebbero fermi nella fede. &c. Cioè. Fatto hauendo sacramento, che sarebbero &c.

Ma Ces. nel 3. della Gu. Ci. Tyrones enim multitudine nauium perterriti, & salo, nauseaque confecti, IVREIVRANDO ACCEPTO, nihil his nocituros hostes, se Octacilio dediderunt. *Et Cor. Tac. nel 20.* Ciuilis cunctos, qui aderant, in uerba Vespasiani adigit, mittitque legatos ad duas legiones, quæ priore acie pulsæ in uetera castra concesserant, ut idem SACRAMENTVM ACCIPERENT. *Cioè, Che essi legati prendessero il giuramento dalle due legioni, le quali doueano giurare.*

Nondimeno. SVSCIPERE IVSIVRANDVM, *non così suona; Pau. De iureiu. nella L.* Remittit iusiurandum qui deferente se, quum paratus esset aduersarius iurare, gratiam ei faciat, contentus uoluntate suscepti iurisiurandi, quòd si non susceperit iusiurandum, licet postea parato iurare actor nolit deferre, non uidetur remissum, nam quod susceptum est remitti debet. *Et altro non è, Che accettar il giuramento, offerto dall'auersario, & dimostrarsi apparecchiato di uoler giurare in giuditio.*

Sicome. DEFERRE IVSIVRANDVM, *è offerire il giuramento in giudicio all'auuersario. Come dal sopra posto essempio appare, & da questi altri. Quintil. nel 5.* Sed nobis adolescentibus, seniores in agendo facti præcipere solebant, ne unquam iusiurandum deferremus. *Et qui ancora.* At is, qui defert iusiurandum, agere modestè uidetur, quum litis aduersariũ iudicem facit. *Et ancora.* Eum uerò, qui nullo deferente, iurare sit paratus. *&c. Et Vlp. De iureiu. nella L.* Iusiurandum & ad pecunias, & ad omnes res locum habet, & de operis iusiurandum deferri potest, nec de iniuria queri aduersarius potest, quum possit iusiurandum referre. *Et qui ancora.* Ait Prætor. Is, à quo iusiurandum petitur, soluere, aut iurare cogatur, alterum itaque eligat reus, aut soluat, aut iuret, si non iuret, soluere cogendus est à prætore. Datur autem & alia facultas reo, ut si malit, referat iusiurandum, & si is, qui petit, conditione iurisiurandi non utatur, iudicium ei prætor non dabit, æquissimè enim hoc facit, quum non deberet displicere conditio iurisiurandi ei, qui detulit.

Et REMITTERE IVSIVRANDVM. *come ben si fa chiaro per la L.* Remittit. *sopracitata. è ridonar il giuramento à colui, che presto era di uoler giurare, & in quello stato porlo, che dalla ragione suto posto sarebbe, se ad offerta dell'auuersario hauesse giurato.*

Nella guisa, che. IVSIVRANDVM REFERRE. *è Rigettar il giuramento in colui, che in giudicio offerto l'haueua ad altrui, affine che giurando esso, sia la lite decisa, & finita, come notar si può nelle di sopra addotte auttoritadi. Oltre alle quali, Pau. nel ti. sopradetto. & nella L.* Manifestæ turpitudinis est, & confessionis, nolle nec iurare, nec iusiurandum referre.

L'Ari.nel can.17. Era presso à la grotta, in ch'egli staua, Quasi à la cima del giogo superno, Vn'altra non minor di quella caua, Doue del gregge suo FACEA GOVERNO. Et nel 35. Quiui li sacra, & ne fa tal gouerno, Che ui si pon ueder tutti in eterno. Et il Petr.ne i Tr. Et chi de nostri duci, ch'in duro astro Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno.

Et nel 38. Et GLI FE ancor di sua persona OFFERTA. Et nell'ult. Et se persona hai qui, che faccia offerta Di combatter per te, uoglio accettarla. Et nel 2. del Negr. Et falli insieme un'offerta magnanima Di quaranta fiorini, & che faccia opera, Che si disciolga questo sponsalitio. Et il Bem.nel 1.delle let. Basciandoui reuerentemente la mano delle offerte, che uoi li fate. Et nel 2. Che hauendoui io fatto fare offerta. & ci ch'io son contento. &c. Et l'Are.nel 2.delle lett. Nel modo, che uoi predicate l'offerta, che di me, & d'ogni mia cosa ui feci.

Et Dan.nel 17.del Par. Et ciò non FA d'honor poco ARGOMENTO. Et l'Ari.nel can.38. Et FATE anco ARGOMENTO, CH'esser poco In lui douesse l'amoroso foco. Et il Bem.nel 2.delle pro. Dalla fama fare si può debito argomento della bontà. Et l'Are. nel 1.delle let. Et come io non sia punto superbo per ciò, ne fa argomento il mio non tenerne copia alcuna.

Et il Bocc.nella N.5. Auisandosi, che non essendoui'l Marchese, gli potesse uenir fatto, di metter ad effetto il suo desio, & secondo il PENSIER FATTO, mandò ad essecutione. Et l'Ari.nel can.5. Ne de l'iniquo suo disegno meco Volse, ò con altri ragionar, che seco Fatto il pensier, Dalinda mia, mi dice. &c Saper dei. &c. Et nell'8. Di uolerlo arrestar fece pensiero. Et distendendo il braccio, &c. Et nel 9 Fo pensier molti, & ueggio al mio cordoglio, Che solo il simular può dar'aita. Et nel 15. Però fece pensier, senza parlarne Con Aquilante, girsene soletto. Et nel 32. Et se disegna, che la frasca al bergo Le dia ne campi, fa pensier di sciocco. Et nel 34. Talche spontaneamente fe pensiero, Di uoler il suo amor tutto donarme. Et il Bem.nel 1.delle Pro. Se Giuliano più oltra non fa pensiero di dire, egli sarà perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci. Et qui ancora. Ciò bene mi metterà in questo, che più ageuole mi si farà lo apprendere, & ritenere la uolgare, se io già mai d'usarla farò pensiero. Et l'Are.nel 4.della Cort. Dico, che sarà cosa santa, se ui spacciate, ch'io uada à spiare, che pensiero fanno le forme del fatto nostro. Et nel 3. di Cat. Mettasi pur in essecutione ogni pensiero che di me fate, che in uero io sono apparecciato di morir per Christo.

Et Dan. nel conui. A' che è mestier FAR CONSIDERATIONE sopra una operatione.

Et M.Cino in un Son. Guarda crudel GIVDICIO, che FA Amore Di me, perche pietà non mi fù intesa Quando disse à Madonna, ch'era presa La mente mia per lo suo gran ualore. Et il Vill.nel 9. Et senza altro giudicio fare, il fece tranare, & tranando tagliato à pezzi, et gittato in Arno. Et l'Ari nel Prol.del Negr. Che già giudicio Fate, che'l negromante de la fabula L'habbia fatta portar per l'aria a i diauoli. Et nell'Atto 1. Fatta debbe essere Bella, per quanto di lei far giudicio Si potea da piccina. Et nel 2, S'io'l prouo, far giudicio Raprò, se contentar se n'haurà Emilia. Et nel can. 26. Et fo certo giudicio, che uoi siete Tre caualier, che pochi pari habbiate. Et nel 43. Di questo sogno fa giudicio rio. Et il Bem. nel 1. de gli As. Essi prima d'Amore potranno far giudicio, ch'egli di loro s'habbia fatto proua. Et l'Are.nel 3.dell'hu. Vdiua le ragioni assegnate da questo, & da quello, & il giudicio, che si faceua di lui, & de suoi miracoli. Et nel 3. di M. Per il giudicio, che altri fa in credersi ciò, che uorrebbe. Et nel 1.delle let. Et il giuditio, ch'io feci della dimostratione, che ha fatto con quello la sacra maestà di Cesare, si congratula con la speranza, ch'io, tanti anni sono, posi in lei. Et in due modi si pose. nell'uno. Per giudicare. nell'altro. Per essaminar che che sia con giuridichi atti, Come ne i due primi essempi soprarecati, ò nel secondo almeno.

Et in amendue cotali significanze così fauellarono parimente i Latini. Cato. De re rust. Si quid de his rebus controuersiæ erit, Romæ IVDICIVM FIAT. Et Cice. De op. ge. ora. Quoniam ipse à Demosthene esset capitis accusatus, quòd legationem ementitus esset, ut ulciscendi inimici causa nomine Cthesiphontis Iudicium fieret de factis, famaq; Demosthenis. Et qui ancora. Hanc multctam Aeschines à Cthesiphonte petijt quadriennio ante Philippi Macedonis mortem; sed iudicium factum est aliquot annis post, Alexandro iam Asiam tenente. Et Pro Quintio. Prætor iudicium prius de probro, quàm de re maluit fieri. Et qui ancora. At & in prouincia ius dicebatur, & Romæ iudicia fiebant. Et in Bru. Et cooptatum me ab eo in collegium recordabar; in quo Iuratus IVDICIVM dignitatis meæ FECERAT, & in augutatum. &c. Et nel Or. Occurrebat enim posse reperiri non inuidos solum, quibus referta sunt omnia, sed fautores etiã laudum mearum qui non censerent eius uiri esse (de cuius meritis tanta Senatus iudicia fecisset comprobante Populo Ro. quanta de nullo) de artificio dicendi literis tam multa mandare. Et ad Appin. Grauissimum uerò iudicium de me fide, & constantia fecisti, quum post mortem Cęsaris totum te ad amicitiam meam contulisti. Et à Lent. Redeoq; ad illud, quod initio scripsi, totius facti tui iudiciũ non tam ex consilio tuo, quàm ex euentu, homines esse facturos. Et Pli. della nu. hist. Et sic statim faciebant iudicium nunquã'esset in domo materfamilias (etenim hæc cura fœminæ dicebatur) ubi inelegans esset hortus. Et nel 7. Si uerum facere iudicium uolumus, ac repudiatã omni fortunæ ambitione, decernere, mortalium nemo est fœlix. Et A. Gel. nel 2. Nihil dicam ego, quantum differat uersus utriusque eximius, sit satis alijs ad iudicium faciendum exponi.

Molto però diuerso da quel che disse Cice. Pro Flacco. Itaque recuperatores contra istum rem minime dubiam prima actione iudicauerunt, quum IVDICATVM non FACERET, aditus Hermippo, & ab hoc ductus est. Et Vlp. De ferijs. nella L. Si feriatis diebus fuerit iudicatum, lege cautum est, ne his diebus iudicatum sit, nisi ex uoluntate partium & quod aliter aduersus ea iudicatum erit, ne quis iudicatum facere, ne uè soluere debeat, ne uè iis,

ad quem de ea re inius aditum erit, Indicatum facere cogat. *Et Giulia.* De noxa. ac. *nella l.* Quoties enim nemo filiusfa. ex causa delicti defendit, iudicium in eum datur. Et si condemnatus fuerit, filius iudicatum facere debet, tenet enim condemnatio. *Cioè. Del sodisfar à quanto è giudicato. Dee. far quello, che si contiene nella sententia data.*

Che anco DAR GIVDICIO *fu detto da Toschi. Il Bocc. nel 2. della F. Adunque fa ragione, che quel giudicio, ch'egli darebbe, se la nostra causa sapesse, egli l'habbia saputa, & dato, & per la sua medesima sentenza lascia stare questa andata & à te, & à me parimente dannosa. Et nel 2. del Ph. Ma udendo ella il miserabil giudicio contra lei dato senza ragione, forte incominciò à piangere, & à dire fra se medesima, oime misera, hor conuiemmi egli morire? Et nel 5. Reina, altro giudicio sarebbe per me di tal question dato, si come udirete. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Quando si sarà per noi à dar giudicio di due scrittori, qual di loro piu uaglia, & quale meno, considerando. &c. Et qui ancora. Se à queste cose risguardo hauessero coloro, che uogliono, M. Hercole, sopra Dāte, & sopra'l Petrarca dar giudicio, qual di loro è miglior poeta, cessi, &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Rispose, che le sue compositioni erano perfette tutte, & che'l Petrarca non sapria dar giudicio della lor grandezza. Cioè: Dar sentenza. Far giudicio, & dirlo fuora.*

Si come. PIGLIAR GIVDICIO. *quasi infra se raccoglier giudicio, argomentādo. posė'l Bē. nel 1: delle Pro. Oltre che se alcuno etiandio uolesse, senza por mente alla fama de gli scrittori, pure da loro pigliarne'l giudicio, & darne sententia, si si può questo fare.*

Benche molto diuersamente l'un l'altro modo i Latini usaßero. Vlp. nella. l. 1. Depositi Prætor ait: Quod neque tumultus, neque incendij. &c. causa depositum sit. &c. In heredem eius quod dolo malo eius factum esse dicetur, qui mortuus sit, in simplum; quod ipsius, in duplum IVDICIVM DABO. *Et il medesimo nella l. 1.* De publica. in rem ac. Ait Prætor: si quis id quod traditur ex iusta causa à non domino, & nondum usucaptum petat, Iudicium dabo. *Et così in molti altri luoghi, che si potrebbono addure.*

Et Pau. De reg. Iu. *nella l.* Penalia IVDICIA semel ACCEPTA, in heredes transmitti possunt. *Et il medesimo qui ancora nella l.* Restituere autem is intelligitur, qui & causam simul actori reddit, quam is habiturus esset, si statim iudicij accepti tempore res ei credita fuisset, idest usucapionis causam, & fructuum. *Et nella l. 2* si ex nox. ca ag. si absens sit seruus, pro quo noxalis actio alicui competit, si quidem dominus non negat in sua potestate esse, compellendum putat Vindius uel iudicio eum sisti promittere, uel iudicium accipere: aut si nolit defendere, cauturum eum quum primum poterit, se exhibiturum. *Et questo tanto è quanto, Risponder in Giudicio alla dimanda per l'Attore fatta, accettando la lite, con proposto di difendere ò se, ò altrui. Si come,* Iudicium dare. *è detto il Pretore, ò la legge, quando concede ad altrui Attione, ouero modo legitimo, & giuridica forma di dimandare, & conseguire che che sia in giudicio da altrui.*

L'Are. nel 4. delle let Massimamente nella CONGETTVRA, *che altri* FA *nel crederſi, che. &c.*

Latino modo à fatto. Plau. nella Cas. ego hanc de me CONIECTVRAM Domi FACIO, magis, quàm ex auditis. *Et Ter. nell'Hau.* Nam & uita est eadem, & animus te erga idem ac fuit, Quantum ex ipsa re coniucturam fecimus. *Et Var. nel 1.* De re rust. Eam coniecturam fieri posse ex aliarum rerum imperatis, & more incolarum *&c. Et Cice. à M. Mario.* Omninò, si quæris, ludi apparatissimi fuerunt, sed non tui stomachi, coniecturam enim facio de meo. *Et nel 2. dell'Ora.* Cras si quidem responsum excellentis cuiusdam est ingenij. *&c.* Facit enim de se coniecturam, cuius tanta uis ingenij est, ut neminem, nisi consultò, putat quod contra se ipsum sit, dicere. *Et Pli. nel 26.* Totamque medicinam ad casum reuocando, coniecturam fecit. *&c. Et Vlp. nella l.* Qui testamento. De testam. Nam & si adiecta non fuisset, utique placet CONIECTIONEM FIERI eius, quod reliquit, uel ex uicinis scripturis, uel ex consuetudine patris fa. uel regionis. *Et non è perauentura molto dal sopradetto modo. Pigliar giudicio differente.*

Il Bocc. nella N. 7. Et così detto, uolle sapere, chi fosse, & trouato, ch'era Primaßo, quiui uenuto à uedere della sua magnificētia quello, che n'haueua udito; ilquale hauēdo l'Abate per fama molto tēpo dauante per ualente huom conosciuto, si uergognò, & uago di FARE L'AMMENDA, *in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et Dan. nel 27 dell'Inf. I fui huom d'arme, & poi fui cordigliero, Credendomi si cinto* FAR AMMENDA. *Et il Vill. nel 5. Promettendo di far ogni ammenda à santa chiesa. Et nell'8. Mandogli dicendo, che douesse fare l'ammenda à suoi Normandi. &c. Per la qual cosa il Re Adoardo, ch'era. &c. sdegnò di non non uoler fare l'hommaggio personalmente. ma mandò in Francia. M. Amondo suo fratello, che'l facesse, & satisfacesse'l dānaggio riceuuto de detti Normandi. Et l'Ari. nel can. 32. Guarda, ch'aspro flagello in te non scenda, Che mi se ingrato, & non uuoi* FARNE EMENDA. *Et nel 22. Ch'emenda poss'io far, onde rimossa Mi sia una colpa tanto opprobriosa? Et il Bem. nelle Ri. Signor, quella pietà, che ti constrinse Morendo far del nostro fallo ammenda, Da l'ira tua ne copra; & ne difenda. Et nel 1. delle let. Del quale errore mio mi riserbo à farne ammenda quando che sia. Cioè. A far cosa, che ammendamento, ouero risarcimento sia di esso errore mio. Et Far ammenda, & emenda. fur detti. Si come. Ammendare. et. Emendare. nel medesimo sentimento.*

Il Bocc. nella N. 11. Il signore FECE *grandissime* RISA *di così fatto accidente. Et nella 19 Di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò à fare le maggior risa del mondo. Et nella 21. Perche, costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capanetto. Et nella 30. Di che esse fecero si gran risa, che ancor ridono. Et nella 51. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le donne si gran risa, che tutti i denti si sa-*

rebboro loro potuti trarre. Et nell'87. Di che l'hoste facea le maggior risa del mondo. L'Are. Per certo, che mi hauete messo sospetto con le risa, che faceste.

Auuegna che i Latini in quel senso non ponessero. Oui. nel 2. delle Met. RISVS abest, nisi quem uisi FECERE dolores. Et Quintil. nel 6. Alius imaginem mariti pro rea proferre magni putauit, at ea sæpius risum fecit. Et qui ancora. Neque illum probauerim, qui. &c. interrogauit, an iam ille cum gladio recessisset, fecit enim risum, sed riduculus fuit. Et Celio à Cice. Post repulsam uerò risus facit, ciuem bonum ludit, & contra Cæsarem sententias dicit. Quasi. Moue riso ad altrui. Fa che altri ridono.

Si come GAVDIVM FACERE, FACERE LAETITIAM. nella maniera medesima T. Liu. nel 3. Clamor hostis circumsonat, superat inde castra hostium, & in castra consulis uenit, alibi pauorem, alibi gaudium ingens facit. Et Cice. nel 1. De fini. Recta, & honesta quæ sint, FACERE ipsa perse LAETITIAM. Et Pli. nel 7. della na. hist. Cætera exempla fortunæ uariantis innumera sunt, etenim quæ faci magna gaudia, nisi ex malis? aut quæ mala immensa, nisi ex ingentibus gaudijs?

Et in diuerso modo parimente. Il Bocc. nel 4. del Ph. Ma perciò che natural cosa è delle perdute cose, racquistandole, rallegrarsi, ne potrebbe esser senza, perche altri uolesse, & massimamente racquistando una cosa molto amata dauanti con un figliuolo, di che non si poria tanta ALLEGREZZA FARE, quanta si conuerria, non riputiamo, che. &c. Et nel 6. Et delle nostre prosperità facciamo allegrezza, & festa. Et qui ancora. Tu forse ancora, prima che lungo tempo sia, quella allegrezza, che tu con lui soleui in questo giorno fare, farai. Et il Vill. nel 7. Per la qual cosa l'hoste di Curradino, & egli medesimo stimando, che fosse uero, fecero grande allegrezza. Et nell'8. Et le brigate di sollazzi per la Città per fare allegrezza, & festa, si rinouarono. &c. Et qui ancora. Il Re di Francia farà di questa nouella grande allegrezza. Et l'Ari. nel can. 41. Orlando anco, che far donea allegrezza. Di si diuoto fine, & sapea certo, Che Brandimarte. &c. Più. &c. Et il Bem. nel 1. delle lett. Ciascun potrebbe uenir à me. &c. far meco di ciò allegrezza, & festa.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Et era tanta la LETITIA, la quale egli con loro FACEVA, che'l cuore da souerchia passione occupato ruppe'l soaue sonno. Et il Vill. nel 4 Et molta letitia quiui si fece, & ricche nozze. Et l'Ari. nel can. 43. Orlando, & gli altri caualier non manco Di tal conuersion letitia fero.

Et nel senso medesimo. Il Bocc. nel 1. del Ph. Il Re, udita la nouella, FECE grandissima FESTA. Et nella N. 17. Di queste cose fece'l Soldano merauigliosissima festa, & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere à chiunque haueua la figliuola honorata. Et qui ancora Di ciò fece'l Re del Garbo gran festa, & mandato honoreuolmente per lei, lietamente la riceuette. Et nel 4. della F. Ogni huomo si rallegra, & fa festa, & io sola piango. Et il Bem. nel 2. delle let. Et poi con la patria nostra medesima godo, & fo festa non meno.

Il qual dire fu anco posto così Il Bocc. nell'ult. luogo soprarecato. Quasi niuna FESTA soleua, che à diuini tempij SI FACESSE, lasciare. Et qui ancora Et poi che la nuoua sposa era giunta, & la pompa grandissima delle mense celebrata si toglieua uia come le uarie danze hora alla uoce d'alcun cantante guidate, & hora al suono di diuersi stromenti menate, erano cominciate, risonando ogni parte della sposaresca casa di festa, &c. Correnami ancora nell'animo con pensiero prontissimo, ueggendo i giouani, parimente, & le donne far festa, quanto io già in simili luoghi il mio Pamphilo me mirando con atti uarij, & maestreuoli à cotali cose festeggiato hauessi, & più meco della cagion del far festa, che tolta m'era, che del non far festa medesimo mi doleua.

Et così non meno. Il Bocc. ancora nella N. 20. Se uoi haueste tante FESTE fatte FARE à lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante faceuate fare à colui, che'l picciol mio campicello haueua à lauorare, Voi non haureste mai ricolto granello di grano. Et qui ancora. Et uoi con la buona uentura si ue n'andate il più tosto, che uoi potete, & senza me fate feste quante ui piace. Et il Vill. nel 9. Tornò in Luca, per far La festa di San Martino con gran trionfo. Et l'Ari. nel can. 28. Troua l'altro di ancor, che si lauora. Et l'altro, e al fin non si fa festa giorno. Et l'Are. nel 1. del Phil. Fanno far più uigilie alle mogli, che tolgono, ch'egli non fece far feste à te togliendoti.

Detto poco meno &c. FAR FERIE. Il Bocc. nella detta N. 20. Auisandosi forse, che così ferie far si conuenisse con le donne nel letto, com'egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili.

Et nell'uno & l'altro modo T. Liu. nel 1. Mãsit certè solẽne, ut quando id quidem prodigium nunciaretur, FERIAE per nouem dies AGERENTVR. Et Oui. nell'11. delle Met. Hospitis aduentu FESTVM genialiter EGIT Per bis quinque dies.

Che fu ancora significato così. Cato. De re rus. Hæc erunt Villici officia, disciplina bona utatur, FERIAE SERVENTVR, alieno manum abstineat. Et Cice. contra Piso. Quid eos dies, qui quasi Deorum immortalium FESTI, atque solemnes sunt aduentu meo, reditúq; CELEBRATI? Et T. Liu. nel 1. Crescente in dies grege iuuenum, FERIAS ac iocos celebrare.

Si come il Vill. nel 3. Partito di Roma & tornando oltramonti, soggiornò in Firenze & TENNE in quella grandissima FESTA, & solennità il dì della Pasqua.

FAR FESTA AD altrui pose. Il Bocc. nella N. 2. Et gran festa insieme si fecero. Et nella 15. Andreuccio alla uecchia riuoltosi, & riconosciutola, le fece gran festa. Et nella 16. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla noua sposa. Et nella 26. Catella, per mostrar si ben d'esser altra, ch'essa non era, abbracciò, & basciò lui, & fecegli la festa grande. Et nella 27. Chi è questo Hermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa à Tedaldo? Et nella 99. Et fattosi la festa insieme grande, di reali uestimẽti il fe uestire. Et Dan. nel 6. del Pur. Quella anima gentil fu così presta, Sol per lo dolce suon della sua terra, Di far al cittadin suo quiui festa. Et nel 21. del Par. Giù per li gradi de la scala Santa Discesi tanto, sol per farti festa. Et l'Are. nel 5. delle let. Fategli festa, & basciategli continuamente.

Ma alla guisa di Far festa.cioè,celebrare. sono quelle altre maniere. Il Bocc.nella N.20. Et senza mai guardare, ò VIGILIA FARE, O QUARESIMA, quanto le gambe ne gli poteron portare lauorarono, & buon tempo si diedono. Et il Vill.nel 7. Et FATTA LA PASQUA di resurettione col Re Luis,&c.subitamente si partì di Parigi. Et nel 10. Et fece la pasqua di Natale à Castiglione della Peschaia. Et il Bem.nel 1. delle let. Fatta con noi Pasqua,et alcuni pochi dì,saremo cõtẽti, che sua Signoria si ritorni al suo Vescouato. Et qui ancora. Il quale FATTO IL DI' DI PASQUINO, si partirà. Et nel 2. Io penso d'andar a Vinegia per molti dì, FATTO NATALE. Et l'Are.nel 1.delle let. Digiuna le uigilie, fa la quaresima, ama i parenti. Et altroue. In tanto parrà, che tu habbia à FAR IL CARNASCIALE, tanta roba ti digrandinerà in cucina. Et nel 3.dell'Hu.ti prega.&c.che mi conceda.&c. ch'io uada à far la pasqua co' miei discepoli. Et nel 3. di M. Era la tauola sulla quale il Saluatore fece la Pasqua co i discepoli, anco ingombrata della touaglia.&c. Et nel 1.del Phil. Fanno far più uigilie alle mogli, che tolgono, che egli non fece fare. &c.

Non lontano da quali modi. Il Bocc.nella N.74. Con un color uerde, & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia HAVESSE FATTA LA STATE. Et il Bem. nel 3. de gli As. Poi rafferma la mente In un giardin di nuoui fiori eterno, Et odo dir, in l'herba A' la tua dõna questo si riserba, Ella potrà qui FAR la State, e'L VERNO. Et nel 1.delle let. Tutto questo uerno ho io costì fatto.in buona parte mal mio grado. Et nel 1.delle Pro Della qual cosa ui posso io buona testimonianza dare, che alquanti ANNI della mia fanciullezza HO FATTI nella Prouenza. Et nel 1.delle let. Doue ho fatto alquanti anni della mia miglior uita. Et qui ancora. Ho goduto Messer Gio.Gioachino, che HA FATTO qui forse UN MESE con la sua moglie. Et ancora. Con l'habito del quale ho fatti alquanti anni, & desiderato FAR IL RIMANENTE DELLA MIA VITA. Et nel 2. Et perauentura FAREM poscia tutti e quattro insieme ALCUN GIORNO alla mia Villetta.

Et ciò da gli antichi Romani uenendo. Vlp. nella l. Seruus De statulib. Seruus quum hæredi annorum septem operas dedisset, liber esse iussus erat; Is seruus fugerat, & ANNVM in fuga FECERAT; quum septem anni preterijssent, Respondi non esse liberum; non enim fugitiuum operans domino dedisse; quare, nisi totidem dies, quot aufugisset, seruisset, non fore liberum. *Et Sene. nell'Epist.67.* Quanuis unà paucos FECERIMVS DIES, multi tamen sermones nobis fuerunt.

Et Salus.nel Giug. Cæterum apud aquam Syllam cum equitibus NOCTEM AGITARE iubet, ipse paulatim dispersos milites, neque minus hostibus conturbatos in unum contrahit. *Et Oui.nell'Heroi.* Acta est per lachrymas nox mihi quanta fuit. *Et Pli. nel 18.della Na.hist.parlando del Cocodrillo.* DIES in terra AGIT, noctes in aqua, tẽporis utrunque ratione. *Et Hor.nel 3.de Car.* Noctes non sine multis Insomnis lachrymis agit. *Et Catul.à Mallio.* Tempore, quo primum uestis mihi tradita pura est, Iucundum quum ætas florida VER AGERET. *Et Tibul. nel 4.* Omnibus ille dies nobis natalis agatur. *Et Giouen. nella Sa.5.* Tunc accipe, dixit, Priuatis maiora focis, genialis agatur Iste dies. *Et Quintil.nella 3.Decl.* Nemo nostrum recusat itinerum laborem, nec inuitum super arma fascem, non æstiui solis ardorem, nec sub pellibus ACTAM HYEMEM.*&c. Et nella 6.* Per commune pignus, per ANNOS pariter ACTOS, & beneficio filij plures, per meum in te obsequium, iam mei miserere.

Il Bocc.nella N.1. Mandatolo à dire al luogo de frati, & che essi ui uenissero la sera à FAR LA VIGILIA, secondo l'usanza, & la mattina per lo corpo. Et qui ancora. Et la sera andati tutti là, doue'l corpo di Ser Ciappelletto giaceua sopra esso fecero una grande, & solenne uigilia. Cioè. Veggiarono solennemente.

Il Cresc nel 2. Per la qual cosa, se si FARA LA SEMENTA nel tempo, nel quale è caldo, & secco, seccarassi'l sostantiale humido de semi. &c. Et qui ancora. Et nell'autunno, quando è da far la sementa. &c. Et nel 3. Ma quella finiendo, & essendo in segno sotterraneo, al tardi si conuiene LA VENDEMIA FARE. Et nell'11. Et doppo mezzo il mese si fa la uendemia, & tutte quelle cose, che à uendemia spettano.

Da Latini parimente tratto. Plau.ne i Menech. Ego hisce iam SEMENTIM in ore FACIAM, pugnosque obseram. *Et Cato* De re rust. Vbi sementim facturus eris, ibi oues delegato. *Et qui ancora.* Sementim facito ita, ocymum, uiciam, fœnum græcum, fabam, eruum, pabulum bubus serito; alteram, & tertiam pabuli SATIONEM FACITO; deinde alias fruges serito. *Et ancora.* VINDEMIA FACTA, uasa, torcula, corbulas, fiscinas, funes, patibula, fibulas iubeo suo quicque loco condi. *Et Var.nel 1. dell'Agric.* Vuas autem legere, & uindemiam facere inter æquinoctium autumnale, & Vergiliarum occasum. *Et qui ancora.* Aestate fieri messes, autumno, siccis tempestatibus, uindemias. *Et T.Liu.nel 5.* De bel.pun Iam famem campani sentiebant, quia sementem facere prohibuerant eos Romani exercitus. *Et Ces. nel 1.* De bel.Gall. Iumentorum, & Carrorum quàm maximum numerum coemere, sementes quàm maximas facere, ut in itinere copia frumenti suppeteret. *Et Pli.* De Vind. Reliqua de uinis affatim dicta sunt, item uindemia facta, oliuam esse rapiendam.

Che differo &. MESSEM FACERE. *Var.nel luogo sopracitato.* Quarto interuallo inter solstitium, & caniculam plerique messem faciunt. *Et qui ancora.* Aestate fieri messes oportere. *Et Hirc. Della Gu. Aphrica.* Priore anno, ꝓpter aduersariorum delectus, quòd stipendiarij aratores essent facti, messem non esse factam. *Et Col.nel 2.* Tardius messem primam eius facere oportebit. *Et qui ancora.* Quum rubicundum colorem traxerunt, messis facienda est. *Et Plin.* De messe. Oraculũ uerò, biduo celerius messem facere potius, quàm triduo serius. *Et nel 18.* Opera rustica huiusce interualli sunt, terrã iterare. *&c.* seminaria purgare sarculo, messem hordeaceã facere. *Et Pau.* Qui. mo. vsus fruc. amit. *nella l.* Si usufructuarius messem fecerit, & decesserit, stipulam, quæ in messe iacet, hæredis eius esse Labeo ait. *Et Vlp.nella l. 1.* De no.op.nunc. Iccircò placuit, si quis messem faciat, arboremuè succidat, uineam putet, quanuis

opus

opus faciat, tamen ad hoc edictum non pertinere.

L'Are. nel 1. del Philos. Ma sai tu perche? &c. Per farle FAR TESTAMENTO.

Cic. à Planco. TESTAMENTO, quod Romæ Paulo, & Marcello consulibus FECERAT, heres ex parte dimidia, & tertia est Capito. *Et A. Gel. nel* 1. Virgo autem uestalis simul est capta. *&c.* E' patris potestate exit, & ius testamenti faciundi adipiscitur. *Et Caio.* De testam. *nella l.* Qui in potestate parentis est, ius testamenti faciundi non habet. *Et qui ancora.* Surdus, & mutus testamentum facere non possunt. *Et cosi in mille altri luoghi, che qui si potrebbon recare.*

Onde. FACTIONEM TESTAMENTI HABERE. *Che in due modi si pose. Cic. nelle Top.* Ab adiunctis autem posui equidem exemplum paulo ante multa scilicet adiungi, quæ suscipienda essent, si statuissemus ex edicto prætoris secundum eas tabulas possessionem dari, quas is instituisset, cui testamenti factio nulla esset. *Et à Treb.* Negare aiebat seruium, tabulas testamenti esse eas, quas instituisset is, qui factionem testamenti non habuerit. *Et Caio nella l.* 4. De testam. Si quæramus an ualeat testamentum, in primis animaduertere debemus, an is qui fecerit testamẽtum, habuerit testamenti factionem; Deindè, si habuerit requiremus an secundum regulas iuris ciuilis testatus sit. *Et Papin. nella l.* Pater. De capt. & postli. re. Quod uerum est, nec Impuberem quidem factionẽ testamenti habuisse, & ideò non esse alienum Pretorem *&c.*

Et Pomp. De testam. *nella l.* Filiusfamilias, & seruus, & posthumus, & surdus TESTAMENTI FACTIONEM HABERE dicuntur, licet enim testamentum facere non possint, attamen ex testamento sibi, uel alijs acquirere possunt. *Et qui ancora.* Marcellus notat furiosum quoque testamenti factionem habere, licet testamentum facere non potest, Ideò autem testamenti factionem, quia potest sibi acquirere legatum, uel fideicommissum. *Et così attiuamente, & passiuamente si pose cotal maniera di dire. Cioè. Per poter legitimamente far testamento. Et per poter esser lasciato herede, ò legatario. &c. nel testamento di altrui giustamente.*

Il Bocc. nella N. 17. Niuno se ne muoua, ò FACCIA MOTTO, *se non uuol morire. Et nella 20. Nè altrimenti fece motto à Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro forastiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Et qui ancora. Et tu non pare, che mi riconoschi, si saluaticamente motto mi fai. Et nella 27. Segretamente, senza far motto ad amico, ò à parente, fuor che ad uno suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, andò uia. Et nella 72. Scontrò Bentiuegna del mazzo con un'asino pien di cose inanzi, &* FATTOGLI MOTTO, *il domandò, doue egli andaua. Et nella 74. Saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno. Et nella 78. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à uedere. Et nell'81. Et senza alcuna cosa dire, ò motto fare, di quella trarre si lasci. Et nell'86. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente, & senza fare altrimenti motto, da una uolta in sù carico l'orza con gran piacer della donna. Et nell'88. Messer Philippo ti fa cercare, non sò quel, che si uuole; disse allhora Biondello, bene, io uò uerso là. Io gli farò motto. Et nella 89. Non ti diss'io, che tu non facesti motto di cosa, che tu uedesti? Et Dan. nel 9. dell'Infer. Et non fe motto à noi, ma fe sembiante D'huomo. &c. Et nel 19. Cominciai io à dir, se puoi, fa motto. Et nel 33. Ond'io guardai Nel uiso à miei figliuoli senza far motto. Et il Petr. in M. Talbor risponde, & talhor non fa motto. Et l'Ari. nel can. 5. Il seguente mattin senza far motto Al suo fratello, ò ad altri, in uia si messe. Et il Bem. nel 2. delle let. Perche m'è conuenuto sottosopra partire, & senza farti motto, ti fo hora queste poche parole. Et l'Are. nel 5. delle let. Vi ringratio, &c. dell'esserui amoreuolmente degnato di andare à far motto alla mia diletta figliuola in Vrbino. Et nel 3. La licentia, che si toglie da gli amici, è tanto più cara loro, quanto meno si perde tempo in fargli motto. Et nel 1. del Philos. Tengono la fauella à i mariti, & mai non gli fan motto infin'attanto, che sono intese per discretione. Cioè. Mai non gli parlano. Benche & per salutare. sia posto in molti altri luoghi de sopradetti, & tanto di quel saluto, che si fa partendosi dall'amico, quanto di quello, che gli si fa andando allui, ò passandogli appresso.*

DAR VN MOTTO. *disse l'Are. si cacciò in capo di uolermi per moglie, & accennato di ciò un mio barbiere, me ne fece dar un motto.*

NON FAR ZITTO. *quasi. Non far motto, mostra, che ponesse il Bocc. nella sopracitata N. 74. Saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno.*

Quantunque dicesse l'Are. nel Gioco. Noi siam per ascoltare te, con l'amoreuolezza, che tu ascolti noi. ZITTO, *adunque. Quasi. Taci, adunque.*

Il Bocc. nella N. 98. Che io giouane, & filosofo sia, come Gisippo, il uiso mio, & gli studi, senza più lungo SERMONE FARE, *il possono dichiarare. Et l'Ari. nel can. 12. Dipoi si parte, & non fa lor sermone. Et il Bemb. nel 3. de gli As. Ma de primieri non è da farne lungo sermone. Et l'Are. nel 5. del Mares. Maestro, uoi* FARETE IL SERMONE.

Che disse Cic. ancora nella 3. Contra Ver. Maturè ueniunt, discumbitur, FIT SERMO inter eos, & inuitatio, ut Græco more biberetur.

Ma col uerbo. Habere. *più familiarmente, come di sopra habbiam uisto. Et in quella uece ancora. Come Ter. nell'Eci.* Hanc HABERE ORATIONEM mecum à principio instituit. *Et Cic.* De uniuer. Nam hęc, quæ est habita de uniuersitate oratio, à nobis haud unquam esset inuenta, si neque sydera, neque. *&c. Et.* Pro domo sua. Cum his hæc haberi oratio potest. *Et Ces. nel 1. della Gu. Gall.* Hac oratione à Diuitiaco habita, omnes, qui aderant, magno fletu auxilium à Cæsare petere cœperunt. *Et qui ancora.* Hac oratione habita, concilium dimisit. *Et Sal. nel Catil.* Itaque concione aduocata, huiuscemodi orationem habuit. *Et T. Liu. nel 1.* Et orationem dicitur habuisse ad conciliandos plebis animos compositam. *Et Celio à Cice.* Et quam orationem Pompeius habuerit tecum, *&c.* fac mihi perscribas. *Et A. Gel. nel 4.* M. Cato sub alia prępositione dicit in oratione, quã de consulatu suo habuit.

Et alquanto diuersamente Il Vill. nel 1. Et iui edificassero parlatorio, per potere in quello FARE suo PARLAMENTO. *Et qui ancora. Haueua due porte, & in questo si ragunaua il popolo à far parlamento. Et nel*

nel 6. Ordinaro di far parlamento à Empoli, per riformare lo stato. &c. Et nel 7. Quando lo Re Piero fu coronato in Palermo, fece grande parlamento sopra ciò, che havesse à fare. Et nel 9. I Fiorentini, Bolognesi, et Luchesi, &c. fecero parlamento, & riformarono lega insieme. Et nel 10. Fece parlamento, & congregatione.

Detto dal Bocc. Come nel 7. del Ph. Vedrai le grandissime nobiltà della tua terra, tralle quali il gran Palagio, ove i Romani CONSIGLI SI FACEVANO. Et l'A nel 1. dell'Hu. Trasferitosi doue i prencipi de sacerdoti. &c. faceuano consiglio sopra Giesù, stette alquanto ad ascoltar i discorsi, che faceuano contra'l capo suo.

Et T. Liu. nel 2. Profectò si essent in Rep. magistratus, nullum FACTVRVM FVISSE Romæ, nisi publicum CONCILIVM; nunc in mille curias, cócionesq; quum alia in Aesquilijs, alia in Auentino fiant concilia. *Et nel 3.* Eiscere Antiates colonos, palam concilia facere.

Et con altro uerbo. Plau. nel Mil. Cohibete intra limen etiam uos parumper, Pleusides: Sinite me prius perspectare, ne uspiam insidiæ sient; CONCILIVM QVE HABERE uolumus, nam opus est nunc tuto loco. *Et Cic. nel 2.* De Inuen. Hunc pater suus concilium plebis habentem de templo deduxit. *Et T. Liu. nel 9.* De bel. pun. Extemplo Gallorum, & Ligurum concilium habuit.

Et con la uoce. Consilium. *Virg. nel 9.* Ductores Teucrum primi, & delecta iuuentus CONSILIVM summis regni de rebus HABEBANT. Quid facerent? etc. *Et Sal. nel Giu.* Mittuntur ad Imperatoré legati, qui Iugurtham imperata facturum dicerent. *&c.* Metellus properè cunctos senatorij ordinis hybernis accersiri iubet, eorum, & aliorum, quos idoneos ducebat, consilium habet. Ita more maiorum ex consilij decreto per legatos Iugurthæ imperat argenti pondo ducenta millia. *Et Ces. nel 4.* De bel. Gall. Moré suo consilio habito *&c. Et Liu. nel 4.* De bel. Mace. Ita & Tyranno ad consultandum tempus datum est; Quintius, sociorum etiam principibus adhibitis, habuit consilium.

Allaqual guisa Il Bocc. nella N. 43. Et fatto dal rõzino smontare, et domandato chi egli era, et hauédol detto, Costor cominciarono fralloro ad HAVER CONSIGLIO, & à dire, questi è de gli amici. &c. Et nell' 82. Iba che costei con alquante altre cominciò, Et prima hebber consiglio di accusarla alla Badessa. &c. & poi pensarono, acciò, che. &c. Et nel 5. della F. Et spesse uolte sopra ciò con la discreta Balia hebbi consiglio, uolendo modo trouare, per lo quale à me riuocassi l'amante. Et il Vill. nel 7. I detti baroni hebbono loro consiglio co' migliori caualieri dell'hoste, per andare à combattere col detto agnato, & ragionando d'andarui. &c. Et qui ancora. Hauuto suo consiglio, prese partito di combattere.

Che poco differentemente disse'l Bem. nell' 11. dell'hist. Fu in Vinegia. &c. un terremoto così grande, che, FACENDOSI IL SENATO. &c. I padri temendo. &c. se n'uscir fuori.

A' modo di Sue. nel 1. Placuit, ut eo die nunquam SENATVS AGERETVR. *Et in Aug.* Sanxit, ut priusquam consideret quisque thure, ac mero supplicaret apud aram eius Dei, In cuius templo coiretur, & ne plus, quàm bis in mense legitimus senatus ageretur.

Che più spesso dissero come Cice. Pro Do. sua. Quum in capitolio SENATVM duo consules HABERENT. *&c. Et nel 2. à Q. Frate.* Consecuti sunt dies comitiales, per quos senatus haberi non poterat. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Itaque quinque primis diebus, quibus haberi senatus potuit, grauissimeque decernitur. *Et qui ancora.* Proximis diebus habetur senatus extra urbem. *Et Pli. nell' 8. della Na. hist.* Est frequens in prodigijs priscorum, bouem locutum, quo nunciato, senatum sub diuo haberi solitum.

Espresso modo ancora così Celio à Cice. Consules autem omninò SENATVS CONSVLTVM HABERI nolunt, usque eo, ut parum diligentes in Repub. uideantur.

Et da Toschi così. Il Bocc. nel 2. del Ph. Cominciossi per la corte un gran mormorio poi che'l Re fu partito dal CONSIGLIO, che TENVTO HAVEA del fallo, che diceua hauer fatto Biancofiore. Et il Vill. nel 7. Et uennero insino ne' Serui di Santa Maria à tenere consiglio. Et qui ancora. Et stando lui nell'Aquila, & tenendo consiglio con gli huomini della terra, & ammonendogli, che fossero leali: &c. Et ancora. Re Carlo, non tenere più consiglio, & non schifare un poco di fatica. &c. Et ancora Ma tenendo lo Re suo consiglio di quello, che hauesse à fare, i più de suoi Conti, & Baroni consigliarono, che. &c. Et ancora. Et date le lettere, & ambasciata al Re Carlo, & à suoi baroni, sopra ciò tennero lo consiglio. Et nell' 8. Cassano contristato, di ciò tenne consiglio co' suoi Saui. Et il Bem. nel 10. dell'Hist. I Proueditori più giorni tennero consiglio tralloro di prendere Verona per insidie. Benche cotal dire più generale sia di gran lunga.

Quasi que' modi Latini. Plau. ne i Capt. Qui CONCILIVM INIRE, quò nos uictu, & uita prohibeant, His diem dicam.

Et Cice. à Peto. Nam & Aquini, & Frabatariæ CONSILIA SVNT INITA de me. *Et nella 1. Contra Catil.* Nullum uideri contra me cõsilium iniri posse, quod à tuo scelere abhorreat, non est ferendum. *Et Ces. nel 3. della Gu. Gal.* His initis consilijs, oppida muniunt. *Et Sue. in Vesp.* Quum timerent, ne sibi reuersis reddenda ratio, ac subeunda pœna esset, consilium inierunt eligendi, creandique Imperatoris. *Et Martian. nella l. 3.* Ad l. Iul. De Vi. pu. In eadem causa sunt qui turbæ, seditionisue faciendæ consilium inierũt.

Di qui ancora Il Bocc. nella N. 42. Se io potessi parlar al Re, e' mi dà il cuore, che io GLI DAREI VN CONSIGLIO, per loqual egli uincerebbe la guerra sua. Et nel 2. del Ph. Ma io non guarderò già. &c. Che io non ui dia consiglio in quello che dimandato hauete, si come à legitimo, & uero Signore dar si deue. Et nel 3. Io mi credeua, che tu t'ingegnassi di seguir il mio consiglio, il quale io l'altrhieri, quando così pensoso ti trouai, t'haueua dato. Et Dan. nel 4. del Purg. Ecco di quà chi ne darà consiglio. Et l'Ari. nel can 42. Se fu inganno'l consiglio, che mi diede Merlin, posso di lui ben lamentarmi.

Et Paul. nell'Epid. Antehac alijs solebas DARE CONSILIA mutua. *Et qui ancora.* Si æquum siet me plus sapere, quàm uos, dederim uobis consilium catum. *Et nelle Bacch.* Nihil ego tibi consilij hodie quicquàm dabo. *Et Ter. nell'Eci.* Quid ego agam, Phidippe? quid das consilij? *Et ne gli Adel.* Is quod mihi de hac re dederis consilium, id sequar. *Et Cic. à Cassio.*

Vtinam

Vtinam haberem quid darẽ uobis consilij. *Et Virg. nel 5.* Consilijs pare, quæ nunc pulcherrima Nautes Dat senior. *Et Quintil. nel 3.* Vt quum illis Opiterginis damus consilium, ne se hostibus dedant, quanquàm perituri sint, nisi fecerint.

Et il Bocc. nella N. 85. DIERON PER CONSIGLIO à Calandrino, che à Firenze se n'andasse. Et l'Ari. nel. 4. della Cass. Al fin io diedi per consiglio à Lurcano, che facesse. &c.

Et il Bocc. ancora nella N. 89. Perche m'aggrada raccontarui VN CONSIGLIO RENDVTO da Salamone. Et il Vil. nel 6. I nobili delle gran case. &c. renderono sauio consiglio, che per lo migliore l'hoste non procedesse al presente, per le sopradette ragioni.

Et à cotal simiglianza. L'Ari. nel can. 27 E à questo, e à quel più uolte DIE' RICORDO Da Signor giusto, & da fedel fratello. Et nel 28. Piacque'l dono al marito, & accettollo, Non perche dar ricordo gli conuenga, che nè tempo, nè assentia mai dar crollo. &c. Et nel 30. Il resto di quel dì. &c. E' speso da gli amici in dar ricordo, Chi à l'un guerrier, chi à l'altro. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Anche le resto ubligatissimo del ricordo, ch'ella mi ha dato à beneficio mio. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma il ricordo, ch'io do alla S. V. sia anco del Signor Annibale. Et qui ancora. Fra quanti ricordi fur mai dati dalla prudenza uostra à uirtù mia, prepongo quello, con la cui bontà. &c.

Et si come. Dar consiglio. &. Dar per consiglio. così PRENDER CONSIGLIO. & PRENDER PER CONSIGLIO. Il Bocc. nella N. 25. Alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato, prese nuouo consiglio, & cominciò in forma della donna, udendolo ella, risponder à se medesimo. Et nella 26. Ricciardo, udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio à suoi piaceri: & cominciò à mostrarsi dell'amor di Catella disperato. Et nella 38. Et poi il domandò, se allei auenisse, che cõsiglio ne prenderebbe. Et qui ancora. Di che oltre modo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi, alla fine prese consiglio di uoler in altrui persona tentar quello, che'l marito dicesse da farne. Et nella 79. Non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò à casa sua. Et nel 4. del. Ph. Non sò che consiglio prendere, Io mi consumo pensando. &c. Et nel 5. della F. Io ti prego, che quel che di ciò t'è cagione, mi si scuopra, al quale io con feminile subitezza presi consiglio al mentire. Et il Petr. in V. Et poi ch'i haggio Di scourire'l mio cor preso consiglio, Tanto le ho a dir, ch'incominciar non oso. Et l'Ari. nel can. 19. Mentre'l padron non sa PIGLIAR CONSIGLIO, Fu domandato da quel d'Inghilterra, Chi gli tenea sì l'animo suspeso.

Et nel 24. PIGLIA finalmente PER CONSIGLIO, Che i duo guerrier, deposto ogni ueneno, Facciano insieme tregua. Et il Vill. nel 7. Onde i suoi baroni presero per consiglio di partire, & tornarsi in Toscana. Et nell'8. Si prese per consiglio di mandare per Messer Carlo di Valois.

Et altro non sono, che. Determinare. Deliberare. Si come è il 1. modo appo Ter. nell'Eun. De isthac simul Quo pacto porrò possim Potiri, CONSILIVM uolo CAPERE una tecum. A. fiat. *Et Cic. à Ruffo.* Mihi consilium captum iamdiu est, de quo ad te, non quò celandus esses, nihil scripsi antea, sed quia communicatio consilij tali tempore quasi quædam admonitio uidetur esse officii. *&c. Et nel 1. de gli Off.* Nihil est autem, quod tam deceat, quàm in omni re gerenda, consilioque capiendo, seruare constantiam. *Et à C. Cassio.* Semper iudicaui in te, & in capiendo consilio prudentiam summam esse, & in dando fidem. *Et nella 1. contra Catil.* Vbi fueris, quos conuocaueris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *Et nel 4. dell'Acad.* Huiusmodi igitur uisis, consilia capiet & agendi, & non agendi. *Et Sal. nel Catil.* His amicis, sociisque confisus Catilina, simul quòd æs alienum per omnes terras ingens erat. *&c.* Opprimendę Reip. consilium cepit. *Et Val. Mass. nel 3.* Quæ quum Bruti uiri sui consilium, quod de interficiendo Cæsare ceperat, ea nocte, quam dies teterrimi facti secutus est, cognouisset. *&c.*

METTER CONSIGLIO disse'l Vill. nel 7. Per denari, c'hebbe da Franceschi, misse consiglio per modo, che l'hoste di Manfredi non contastò il passo, com'era ordinato. Et nell'8. Et con tutto questo stratiamento di città, messer Carlo di Valois, nè sua gente non misse nè consiglio, nè riparo. Cioè. nè con consiglio prouide, nè riparò.

Et SEGVIR CONSIGLIO. Il Bocc. nella N. 29. Io ti uoglio pregare. &c. che, come due uolte hai seguito il mio consiglio, così ancora questa uolta facci. Et nel 3. del Ph. Io mi credeua, che tu t'ingegnassi di seguire il mio consiglio, il quale io l'altrhieri, quando così pensoso ti trouai, s'haueua dato. Et nel 6. Et se io dirò bene, seguitailo mio consiglio. Et nell'Am. Tu dei à miei nipoti, si come io doueua alla mia madre, liquali credo, che concedendoliti Lucinia, ti loderai d'hauer seguito il mio consiglio.

Nella guisa che SEGVIR COMMANDAMENTO Il Bocc. nella N. 25. Et quantunque, per seguire'l cõmandamento fattole dal marito, tacesse, non potè per ciò alcuno sospiretto nascondere.

Et SEGVIR PROMESSA. Il Vill. nel 7. Et dicesto, se Fiorentini hauessono seguita la promessa, & SACRAMENTO, la Città di Pisa sarebbe stata presa. Quasi. Se hauessero fatto secondo la promessa, secondo'l sacramento fatto, secondo'l commandamento fattole dal marito. Secondo'l consiglio mio. &c.

Che fu in uso de latini ancora: Ter. ne gli Adel. Is, qui mihi de hac re dederit CONSILIVM, id SEQVAR. *Et Cice. à Bru.* Optimus enim quisque uir, & ciuis maximè SEQVITVR tuum IVDICIVM, tibique omnes fortes uiri nauare operam, & studium uelunt. *Et nel 2.* De fini. Vnde si sequutus esset eorum sententiam, qui honesta, & recta emolumentis omnibus, & commodis anteponerent, nummum nullum attigisset. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Inuiti, & coacti Scipionis SENTENTIAM SEQVVNTVR.

Quantunque essi talhora altrimenti cotal dire intendessero. T. Liu. nel 4. De bel. pun. Annibal, quum eorum nemo, qui ad lacum Auerni adissent, aut ipsi uenirent, aut literas, nuntiumùe mitterent, uana PROMISSA se temerè SEQVVTVM cernens, castra inde mouit. *Cioè. Vedendo, se con l'animo & con la credenza hauer seguito le uane promesse di coloro, essendosi confidato in quelle temerariamente.*

Alla qual guisa Pau. De neg. ge. *nella l.* Liberto, uel amico quidam mandauit, ut pecuniã acciperet mutuam, cuius LITERAS creditor SEQVVTVS, contraxit.

xit, & fideiussor interuenit, etiam si pecunia in rem eius uersa non sit, tamen dabitur in eum negciorũ gestorum actio creditori, uel fideiussori. *Quasi. Nelle cui lettere fidatosi il creditore, fece contratto.*

Et il medesimo Auttore nella l. Quũ amplius, De reg. Iu. Is natura debet, quẽ iure gentiũ dare oportet, cuius FIDEM SECVTI SVMVS. *Et Vlp. nella l. 1.* Nau. caup. stab. Maxima utilitas huius edicti est, quia necesse est plerunque eorum fidẽ sequi, resq; custodię eorum committere. *Et nella l. 1.* De reb. cre. omnes enim contractus, quas alienam fidem secuti instituimus, complectitur. *Cioè, li quali noi facciamo, aßicurandosi nella fede di altrui, & quella come scorta seguendo.*

Et altrimenti ancora. Ces. nel 1. della Gu. Gall. orgetorigem ex uinculis causam dicere coegerũt. DAMNATVM POENAM SEQVI oportebat, ut igni cremaretur. *Et Quintil. nel. 12.* Neque enim minores EVM, quum id fecerit, studiorum FRVCTVS SEQVENTVR. *Et Pau.* De reg. Iu. *nella l.* Secundum naturam est, commoda cuiusque rei eum sequi, quem sequuntur incommoda. *Et Virg. nel 12.* Ex illo qui me casus; quæ Turne sequentur, Bella, uide.

Et nello stesso modo Il Bocc. nella N. 29. Et se noi nõ ci guarite, facendoci rompere 'l nostro proponimẽto, che volete noi, CHE VE NE SEGVA? Et qui ancora. Ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? Et ancora. Ma primieramente ui uoglio mostrare quello, che io uoglio; che me ne segua, doue uoi mi serviate. Et nella 99. Diletto prendiamo del seruire, sperando, che, quando che sia di ciò merito ci debba seguire. Et nella 4. Sappiendo, che di questo gran PENA GLI douea SEGVIRE. Et nella ult. Vuò ragionar d'un Marchese nõ cosa magnifica, ma una matta bestialità, come che BENE NE GLI SEGVISSE alla fine. Et nel 4. della F. Che se di cotanti beni, quanti essa possedena, non me ne fosse seguito altro, che non hauer così affannoso amore. &c. sarei io. &c. Et qui ancora. Almeno s'amore facendomi. &c. sarà cagione. &c. me ne seguirà, ch'io si come Dido, con dolorosa fama diuenterò eterna. Et nel 7. del Ph. Et certo, se altro merito non ti seguisse del lungo affanno, se non che. &c. ti sia egli assai grande. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Et forse anco ne ne seguiria peggio. Et il Bem. nel 1. delle let. Risparmiandomi perauẽtura qualche disordine, che seguir ne potrà.

Et in altra maniera. Virg. nel 1. dell'En. Ille ubi matrem Agnouit, tali fugientem EST VOCE SECVTVS. *Et Quintil. nel 10.* Vt magni sit uiri, uirtutes eius non EMVLATIONE: quod fieri non potest, sed INTELLECTV SEQVI. *Quasi. Intendere, Imitare, chiamare.*

I quali sensi più familiarmente furono espreßi così. Vir. nel 3. delle Geor. Quid tibi pastores Lybiæ, quid pascua VERSV PROSEQVAR? *Et nel 6. dell'En.* His ubi tum natum Anchises, unaque Sibyllam PROSEQVITVR DICTIS, portaque emittit eburna. *Et nel 12.* Ne queso, ne me lachrymis, ne uè omne tãto Prosequere. *Et Cice. à Treb.* Reliquum est tuam profectionem AMORE PROSEQVAR. *Et in Bru.* Illius uerò mortis opportunitatem beneuolẽtia potius, quàm misericordia prosequamur. *Et Ces. nel 2. della Gu. Gall.* Cæsar Rhemos cohortatus liberali ORATIONE PROSEQVVTVS, omnem senatum ad se conuenire iussit. *Et Hor. nel 4. de Car.* Te multa prece, te prosequitur mero Diffuso pateris. &c. *Et Tibul. nel 1.* PERSEQVITVR POENIS tristia facta Venus. *Et Col. nel 1.* Ac rursus premio prosequimur eos, qui strenuè, atque industriè se gerunt. *Et Ouid. nell'Heroi.* PROSEQVAR infœlix OCVLIS abeuntia uela. *Et Val. Maß. nel 3.* Tuum uero Scęuola inexuperabilem spiritum in utraque parte rerum naturæ qua ADMIRATIONE PROSEQVAR? *Et nel 9.* Licentiam furoris egre rei gemitu prosequendam. *Et qui ancora.* Nec sua pericula respicere, nec aliena facta iusta AESTIMATIONE PROSEQVI ualet. *Et nel 4.* Moderationem eius debita LAVDE PROSECVTVS EST. *Et qui ancora.* Eos, quorum præcipua opera usus fuerat imperatorio more DONIS PROSEQVEBATVR. *Et ancora.* Tuos quoque castissimos ignes, Portia, M. Catonis filia, cuncta secula debita admiratione prosequentur. *Et Sue. nel 1.* Ex reliquo quoque ordinum genere, uel inuitatos, uel sponte ad se uenientes, uberrimo congiario prosequebatur. *Et Quintil. nella 2. Decl.* Defensionem Iuuenis primum lachrymis, gemituq; prosequimur. *Et nella 10.* Ne uiuentem quidem adhuc, & incolumem tam blanda, tamque debita pietate prosequebatur, ut defuncto. &c. *Et nella 13.* Qua satis digna prosequar laude. Di cum animal quodãmodo paruum hominis exemplar?

Il Vill. nel. 7. Il popolo attendea, che la detta Podestà condannasse il detto Messer Corso, & già era tratto fuori il Gonfalone della Giustitia per FARE LA ESSECVTIONE. Et qui ancora. Ma cui Dio uuol giudicare, è apparecchiato chi fa tosto l'essecutione. Et nel 10. Onde fu condannato in Firenze il commune di San Giminiano in libre 50000. &c. & uolendo il Commune di Firenze fare l'essecutione con le loro masnade, il Commune di San Giminiano chiese misericordia. Et l'Ari. nel 4. della Le. Io gli ho mandati dieci uolte, & dodici li messi, accioche li pegni gli tolgano. Ma questi manigoldi, purche sieno Pagati del uiaggio, poco curano Di far essecutione alcuna.

Il Vil. ancora nel 1. Et molta PERSECVTIONE FECERO A' Romani. Et nel 2. Et molta persecutione fece alla chiesa. Et nel 7. Et grande persecutione fece à Christiani in due anni, che regnò Signore.

L'Ari. nel 1. de Supp. Sei tu Chiromante? R. Chi ne FA maggior PROFESSIONE di me? Et nel 2. del Negr. Che leggere sapendo à pena, & scriuere faccia professione di filosofo. Et quello Spagnuol dotto, che d'astrologo Fa professïon, che noi chiamiamo 'l fisico. Et il Bem. nell'ult. dell'Hist. Per non offendere Maßimiliano, cui egli amico facea professione di essere. Et l'Are. nel 3. delle let. Dicẽdolo à te, che fai professione di odiare ogniuno. Et nel 3. dell'Hip. Io non faccio professïon di brauo, ma. &c. Et il medesimo. Faccio anco professione di dar la uentura con altro garbo, che non fanno i Zingani. Dal latino uerbo Profiteri, *ilqual tanto è, quãto. Apertamente promettere, palesemente confessare, dire.*

L'Are. nel 2. dello stesso Hip. Donno Hipocrito ui ha

ha fatto FAR COLLATIONE. &c. come poco fa recammo più sù. Noto modo per se, Ma che dal uerbo latino. confero. uenendo, appo i Latini proprio era la cena, nella quale più persone hauendo contribuito, & còportato ò cibi, ò denari, per farla, & godernela di brigata. con nome greco da Latini ancora nomata Symbolum. che altrettanto uiene interpretato. Come appo Ter. si uede in più luoghi.

L'Ari. nel 5. del Negr. S'io trouo, che sia uer, ne FARO', stateui Sicuri, tal DIMOSTRATION che accorgerui Potrete. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Significando loro, ch'ogni amoreuole dimostratione, che sua Santità facesse à cotesta Signoria, non potrebbe essere, senon di grandissimo giouamento & à se, & al caso suo. Et nel 7. Il Re Ferdinando di ciò nessuna dimostratione hauea fatta giamai. Et l'Are. nel 3. del Gen. Oime l'honor mio è contaminato per cotali uie? quando sia, che non se ne faccia dimostratione; io stessa guasterò questo mio uiso. &c. Et nel 1. delle let. Et il giudicio, ch'io feci della dimostratione, che ha fatto con quella la sacra maestà di Cesare, si congratula con la sperāza, ch'io, tanti anni sono, posi in lei. Et nel 2. Nel rammentarui delle sopradette cose, ui si commouerebbe in modo l'animo, che ne fareste una di quelle dimostrationi, che inuerso di qualunque personaggio si fosse haurebbe fatta il uostro predecessore. Et nel Gioco. Mi marauiglio, che'l Re, sendo la trama in uergogna del suo dono, non ne facesse dimostratione. Et non è altro, che Dimostrare in che che sia con parole, ò fatti, animo ò grato, ò nemico.

Il Bocc. nella N. 1. Veggendo il frate non essere altro restato à dire à Ser Ciappelletto, GLI FECE L'ASSOLVTIONE, & diegli la sua beneditione.

Non però così. Far la benedictione. Come nel luogo medesimo si uede. Et nella N. 23. Et, DATALE LA SVA BENEDITTIONE, la lasciò andare. Et nella 72. Portando loro della festa, & dell'acqua benedetta. &c. dando loro la sua benedittione. Et il Bemb. nel 2. delle let. Hauuene sua santità data la benedittione sopra. Et l'Are. nel 5. delle let. Nè di ciò ui rendo tante gratie io, quante ue n'han date benedittioni elleno.

Il Bem. nel 4. dell'Hist. Acciò che con le genti de Fiorentini si congiugnessero, Et NELLE GENTI del Duca d'Vrbino IMPRESSION FACESSERO. Et nel 7 uerso quei fini se n'andò, ne quali haueano fatta impressione i nemici. Et nel 10. Per cagione de Suizzeri, che fatto haueano impressione ne fini del Re di Francia. Et nell'ult. Cōtra questi due mila Guasconi, seguendo, impression fecero, & uccisione, non senza loro perdita. &c.

Ma cotal dire fu de Latini à fatto. Var. nel 2. De re rust. Hostes arbitrati occasionem se habere uictoriæ IMPRESSIONEM FACERE cœperunt IN CASTRA. Et Ces. nell'8. della Gu. Gall. Vt omni multitudine in fines Suessionum, qui Rhemis erant attributi, facerent impressionem. Et T. Liu. Posteaquam impressionem sensere ex aduersa factam, & ante oculos micare gladios, haud secus, quàm si in insidias incidissent turbati, uertūt terga. Et Hirc. della Gu. Afri. Quo facto sui sublati uniuersi, in hostes impressione facta, in fugam aduersarios dederunt.

Espresso da amendue le lingue etiandio così. L'Are. nel 1. di Cat. La tempesta de i duoli incogniti FACENDO IMPETO NELLO stuolo de i pensieri confusi, rompendo nelli scogli della peruersità, gli induce più tosto alla desperatione, che alla patientia. Et qui ancora. Talche rabbiosamente fecer impeto nelle persone di coloro, che con mirabil fortezza d'animo, non solo non credono. &c. Et nel 2. Quasi schiera di quei lupi, che fanno impeto del gregge pascente. Et nel 2. delle let. Poi FATTO EMPITO nelle schiere, le disperge.

Et Plau. ne i Capt. Quæ intemperies modò in nostram aduenit domum, Quasi lupus esuriens, ue metui, ne IN ME FACERET IMPETVM. Et Cic. à M. Catone. Dicitq; Armenium Regem in Cappadociā impetū esse factu rū. Et Sal. nel Catil. Seq; si pauci adiuuarent, languentibus alijs, in curiam impetū facturū. Et T. Liu. nel 1. Albani priores ingenti exercitu in agrū Romanū impetū fecere. Et qui ancora; In eū hęc gloriantem cū globo ferocissimorum iuuenū Romulus impetū facit. Et ancora. Iam non feras tantū subsistere, sed in latrones præda onustos impetum facere. Et ancora. AD REGEM IMPETVM FACIT. Et Hor. nel 1. de Ser. Tument tibi quū inguina, num, si Ancilla, aut uerna est præstò puer, impetus in quem Continuò fiat, malis tentigine rumpi? Et Catul. De Berec. Teneruniq; uidit Atyn propè marmora pelagi: Facit impetum, ille demēs fugit. &c. Et Val. Mass. nel 1. Vidit humano habitu augustiorem, purpureo paludamento amictū, minaci uultu, & concitato equo in se impetum facientem.

Detto &. DARE IMPETVM. T. Liu. nel 2. IN ROMANVM agrum impetus dabant. Et qui ancora. Emtius magister equitū in Octauiū Mammiliū impetum dederat. Et nel 3. In quos palàm prædam agentes Posthumius aliquot locis, quibus opportuna imposuerat præsidia, impetum dedit. Et nel 5. subsidia in auersos, transuersosq; impetum darent.

Si come. DARE IMPRESSIONEM. Il medesimo Historico nel 4. Hæc locutum, exequentemq; dicta redintegrato clamore secuti dant impressionem quā Posthumius cohortes obiecerat.

Il Bocc. nella N. 78. Si diede à pensare, che VENDETTA di questa cosa douesse FARE. Et Dan. nel 20. del Purg. Signor, fammi uendetta Di mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro. Et il Petr. in V. O' fuggendo ale non giunsi à le piante, Per far almen di quella man uendetta, Che da gli occhi mi trahe lagrime tante. Et qui ancora. I son prigion, ma se pietà ancor serba L'arco tuo saldo, & qualcuna saetta, Fà di te, & di me, Signor, uendetta. Et ancora. Stetti à mirarla, ond'ella hebbe uergogna, Et per farne uendetta, ò per celarse, L'acqua nel uiso con le man mi sparse. Et ne i Tr. Et tal uendetta feo, Ch'uccise Cirro, & hor sua fama uccide. Et qui ancora. Oue la uedoua orba La gran uendetta, & memorabil feo. Che non dissero però i Latini.

Il Bocc. nella N. 48. Et auuiene, che ogni uenerdi in sù questa hora io la giungo qui, & qui NE FO' LO STRATIO, che uedrai. Et nell'81. Anzi si dee crede-

re, che essi ne voglian fare qualche stratio, si come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diserui. Et nel 2. del Ph. Signore, i quali qui adunati siete, per uedere lo stratio dishonesto, & ingiusto, che di questa giouane alcuni uogliono fare. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Dopo ciò poco, ui di quello stratio Far di costui, ch'à le fangose genti, Che Dio ancor ne lodo. &c. Et nel 19. Per lo qual non temesti torre à inganno La bella Donna, & dipoi farne stratio. Et il Petr. in V. Però s'un cor pien d'amorosa fede Può contentarsi senza farne stratio, Piacciaui homai di questo hauer mercede. Et qui ancora. Mirate qual Amor di me fa stratio. Et in M. Fuor di man di colui, che punge, & molce, Che gia fece di me si lungo stratio, Mi trouo in libertate amara, & dolce. Et ne i Tr. Legar il uidi, & farne quello stratio, Che bastò bene à mille altre uendette. Et l'Ari. nel can. ult. Si che sendo dipoi preso, et cõdotto A' colei, ch'ogni stratio n'hauria fatto. &c. Et il Bem. nelle Ri. Di lei ui caglia, & nõ ne fate stratio. Et nel. 1. de gli As. Altri fia, che senza uoce si uiuerà, à donna, che mille stratij ad ogni hora ne fa, hauendol dato. Et l'Are. nel 2. dell'Hu Che lamenti & che stridi doueriano uscir di noi, pensando allo stratio, che fanno gli abissi de i rei. Et nel 3. di Cat. Indrizzato il cuore à Dio, non danno niuna cura de GLI STRATII FATTIGLI.

Et nel medesimo senso il Bocc. nel 4. del Ph. Et poco dauanti da se uide le ceneri rimase d'Attila flagello di Dio, dopo la scelerato SCEMPIO FATTO DI pochi nobili cittadini. &c. Et Dan. Mostraua la ruina, e'l crudo scempio, Che fe Tamiri, quando disse à Ciro, Sangue sitisti, & io di sangue t'empio. Et l'Ari. nel can 5. Perche costor uolessero far scempio De gli anni uerdi miei contra ragione, Ti dirò da principio ogni cagione. Et nel 37. Et poi che per stratiarlo, & farne scempio, Non si sfogò'l fellon. &c. Et il Bem. nelle Ri. Hor, c'hauea più la uoglia, & le man pronte A' far d'Italia tutta acerbo scempio, Torcestel uoi Signor dal corso ardito. Et l'Are. nel 3. del Gen. Trasse lo Eunuco la spada, per fare scempio dello incolpato, poi la rimesse dentro, per ciò che Iddio. &c.

Nè molto differentemente. Il Vill. nel 4. Si pose ad assedio alla città di Firenze. &c. & FECE gran GVASTO alla detta Città Et nel 7. Et fatto intorno a Pisa gran guasto, & arso dal fosso Aruonico infino à Pisa. &c. ritornarono à Firenze. Et nel 10. Et fecero grã de guasto, & ruberia in più parti. Et l'Are. nel 5. delle let. Ci si pose intorno per una uolta una frotta di pecore sopraggiunte doue l'herba germoglia, ne fan men guasto. Et nel Gioco. Intendo, che gli Indiani fan più guasto delle carte, che l'oche delle latughe. Et il medesimo. Sempre sete fitto nell'orationi. G. Io non ne fo però troppo guasto.

Detto ancora così. Il Vill. nel 6. Et tornata la bene auenturosa hoste in Firenze, incontanente andarono sopra la città di Siena, et DIEDERLE IL GVASTO. Et nel 9. Et sendo l'hoste. &c. alla città d'OSIMO, & dando'l guasto, quelli di Fermo, & di Fabriano. &c. Et l'Ari. nel 4. della Cass. Horsù mi muouo con uno essercito di menzogne, per dar il guasto à questo ruffiano auaro. Et nel can. 38. Crederò ben, che Sian gli Arabi scesi Da le montagne, & habbian dato il guasto, Et saccheggiato, & morti huomini, & presi, Oue trouato hauran poco contrasto. Et il Bem. nel 1. dell'Hist. Se pur Trento si difenderà, dato il guasto al suo territorio, & messe à fuoco, & à fiamma le castella, & uille di quella contrada. &c. si ridurrà l'essercito uittorioso alle sue case. Et nel 4. Et dato il guasto al contado, portando uia le artiglierie de nimici. &c. alla naue del loro Capitano si ritornarono. Et nel 2. delle let. Nè altro gran fatto s'intende, se non, che i Fiorentini doueano dare il guasto à Pisa.

FAR RVINA. disse il Petr. ne i Tr. Et da man destra hauea quel gran Romano, Che fe in Germania, e in Francia tal ruina.

Ch'altrimenti fu detto da Hor. nel 2. de Serm Interea suspensa graues aulæa RVINAS In patinam FECERE. Cio è. Con ruina caddero.

Et col uerbo. Dare. espresso da Virg. nel 2. dell'En. Iã Deiphobi DEDIT ampla RVINAM, Vulcano superante, domus.

Benche quasi il Tosco. Far ruina. dicesse il medesimo Virg. nell'11. Continuò aduersi Tyrrhenus, & acer Acõteus Connixi incurrunt hastis, primique RVINAM DANT sonitu ingenti. Et nel 12. Dabit ille ruinas Arboribus, stragemq; satis ruet omnia latè.

Et T. Li. nel 1. Romanus passim publica, priuataq; omnia tecta adæquat solo, unaq; hora quadringentorum opus annorum, quibus Alba steterat, EXCIDIO, AC RVINIS DEDIT. Et Virg. nel 12. Summasque minatur Deiecturum arces Italum, excidioque daturum.

Et in cãbio ancora di. Far ruina, L'Ari nel can. 22. Di ciò che ui trouò FECE FRACASSO.

Et l'Are. nel 3. dell Hu. Vanno i monti, arrestansi i fiumi, gonfiano i laghi, FAN TEMPESTA i riui.

L'Ari. nel can. 11. Et spenta ogni pieta, STRAGE nefanda DI quel popol FARAN per tutti i lidi. Et nel 24. Come certo deggia Di Rodomonte far strage, & macello, Con letitia, & baldanza il destrier piglia. Et nel 26. Farà strage crudel, ne sarà loco, Che non guasti contamini, & infetti. Et nel 18. Et molta strage fatta ne, & macello. &c. Et l'Are. nel 3. Mal uolontieri sopportauano la strage, che l'inhumanità di Massentio faceua de i Christiani. Et nel 1. dell'Hu. I lupi famelici sono entrati ne gli ouili, & fanno strage de gli agnelli.

In molti de quali luoghi è. FAR MACELLO. oltre à quali l'Ari. nel can. 18. Così'l crudel pagan nel sonno suena La nostra gente, & fa macel per tutto. DARE STRAGE, più all'uso latino lasciò scritto Il Bem. nel 3. dell'Hist. Mandarono alle terre uicine per hauere soccorso, gran mortalità fecero de cittadini, & grande strage diedero à gli habitanti.

Et Virg. nel 3. delle Geor. Iamq; cateruatim DAT STRAGEM, atque aggerat ipsis In stabulis turpi dilapsa cadauera tabo. Et qui ancora. Tempore non alio catulorum oblita leæna Sæuior errauit campis, nec funera uulgò Tam multa informes Vrsi, stragemque dedere. Et nell'11. dell'En. Tot quando stragis aceruos Teucrorum tua dextra dedit. Et nel luogo recato più sù. Dabit ille ruinas Arboribus, stragemque satis. Et T. Liu. nell'8. Per arma, per uicos latè stragem dedere. Et nel 22. Aduersum adoriuntur Romani aciem, tergaque ferientes, ac polites cædentes, stragẽ ingentem dederunt. Et nel 1.

De

De bel.punic. Qui si ualles occultiores insedissent coorti in pugnam repentè ingentem fugam, stragemque dedissent.

Auuegna che & FACERE STRAGEM. *Ponesse Cice. nella 3. Philip.* Ille autē ex Myrmillone dux, ex gladiatore Imperator, quas fecit strages ubicunq; posuit uestigia? *Et T. Liu. nel* 10. De bel. Maced. Atrox cum uento tempestas coorta multis sacris, prophanisque locis stragem fecit. *Ilqual Auttore disse & nel* 3. De bel. pun. Facere stragem hostium,

Et. EDERE STRAGEM. *Virg. Come nel* 9. Quas ibi tum ferro strages, quæ funera Turnus ediderit. *Et qui ancora.* Tantas strages impune per urbem Ediderit? *Et Cic. nel* 1. *ad Att.* Quas ego pugnas, & quātas strages edidi? *Et nel* 3. De legi. Sed ille quas strages edidit?

Et nel medesimo quasi sentimento. EDERE FVNERA. *Come Virg. nel* 9. *Sopra citato. Et nel* 10. Talia per cāpos edebat funera victor Dardanius. *Et Liu. nel* 9. Sic fortuna exercuit opes, vt insignes vtrinq; clades, & clara ipsorum ducum ederet funera.

Et. DARE FVNERA. *Virg. nel* 10. Dant funera ferro Certantes, pulchramq; petunt per vulnera mortem. *Et nel* 12. Atq; ea dum campis victor dat funera Turnus, Interea Aeneam. *&c. Et nell'.* 11. Funditur ater vbique cruor, dant funera ferro Certantes.

Et non diferentemente. Cice. Ad Equi. Si. c. Mario auxilio fuistis, quòd ī cliuo Capitolino improborum CIVIVM CAEDEM FECERAT. *Et nella 4. Contra Catil.* Vt quum urbem. *&c.* cædemq; infinitam ciuium fecissent, præsto esset ille, qui fugientes exciperet. Et De redi. suo. Illi inimicis interfectis, magna tū ciuium cæde facta, reducti sunt. Et Pro Milo. Crudelissima in foro cęde facta. *Et qui ancora.* Qui pluribus cædibus in foro factis, singulari uirtute, & gloria ciuem domum ui, & armis compulit. *Et ancora.* Quum hic insidiator, qui iter illud ad cędem faciendā apparasset, cum uxore veheretur. *Et. T. Liu. nel* 2. Sed per patentem portam ferox irrupit, cædeque in proximo vrbis facta, ignem temere arreptum imminentibus muro ædificijs iniecit. *Et qui ancora.* Sabini Crustuminos campos citato agmine transgressi, quum cædes, & incendium circa Anienem flumen fecissent. *&c.*

Si legge appo'l Bocc. nella N. 14. Costui adunque, si come usanza suole essere de mercatanti, FATTI SVOI AVISI, comperò un grandissimo legno, et quello tutto de suoi denari caricò di uarie mercatantie. Et nel 2. del Ph. Et l'auiso, il quale fatto hauete, à niuno, in cui conoscimento fosse, potrebbe altro, che piacere. Cioè. Il pensiero, il quale fatto hauete. Perciochè &. Auiso. quasi pensiero. dissero i Toschi, et auisare. quasi. Pensare.

Onde'l Bocc. nel Prin. del Dec. Et erano alcuni, gli quali AVISAVANO, che'l uiuer moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità douesse molto à così fatto accidente resistere. Et qui ancora. Datesi à diletti carnali, in tal guisa auisando scampare, son diuenute lasciue, et dissolute. Et nella N. 2. Et seco auisò, lui mai non douersi far Christiano, come la corte di Roma ueduta hauesse. Et nella 5. Auisandosi, che non essendoui'l Marchese, gli potesse uenir fatto, di metter ad effetto il suo disio. Et nella 13. Aggiugnerò alle dette una mia nouella, la quale, auiso, ui dourà piacere. Et nella 15. Postosi mēte, & parendogli esser un bel fante della persona, s'auisò questa donna douer esser di lui inamorata. Et nella 16. Egli è troppo più maluagio, ch'egli nō S'AVISA.

Et Il Bocc. nella N. 18. Il quale se'l mio AVISO nō m'inganna io reputo il più bello, il più piaceuole. &c. che nel reame di Francia trouar si possa.

Et quinci. Dan. nel. 7. del Par. Così uolgendosi à la nota sua, FV' VISO A' ME cantar essa sustanza. Et l'Ari nella Sa. 4. Et à te è uiso. Esser grande huom, & teco ne ganazzi. Et nella. 5. Dica ognun come uuol, & siagli uiso Quel che gli par. &c.

Et Dan. nel 26. dell'Inf. per udirti Son'io più certo, ma già M'ERA A' VISO, Che così fosse. &c. Et nel 27. Allor mi pinser gli argomenti graui Là, ne'l tacer mi fu à uiso il peggio. Et il Petr. ne i Tr. Com'io mi uolsi, 'l buon Pirro hebbi scorto, E'l buon Re Massinissa, gli era à uiso D'esser senza i Roman riceuer torto. Et l'Ari. nel can. 7. Che inganno, ò tradimento non gli è à uiso, Che possa star con si soaue riso. Et nell'11. Poi che rifrescossi, Et le fu à uiso esser posatà assai, In certi drappi rozzi auiluppossi. Et nel 23. Et quādo poi gliè a uiso d'esser solo, Con gridi, et urli apre le porte al duolo. Et nel 18. Ne d'hauer ancoudito lor fù à uiso, Ch'altri duo fosser mai così delusi. Et ne 35. Per rihauer l'ingegno mio, m'è à uiso, Che non bisogna, ch'io per l'ira poggi. Et nel 38. Che suo pari esser possa, non gli è à uiso.

Et il Bocc. nel 1. della F. A' me nell'ampissimo letto dimorante con tutti i membri risoluti nell'alto sonno, pareua un giorno. &c. Et con questa letitia A ME solo fra uerdi herbette ERA DI VISO seder in un prato. Et nel 2. del Ph. Laquale allui era di uiso, che gli fosse molto cara. Et nel 5. Et m'era di uiso, che da questa piaggia molti. &c. Et qui ancora. Et così attendendo, dalle montagne uicine à Pōpeano m'era di uiso uedere un gran mastino leuarsi. Et ancora. Poi in più prossimana parte tirati gli occhi, m'era di uiso ueder dalle guaste mura. &c. uscir un terzuolo. O uero, che cotali maniere uennero dal latino Dire. Videbatur mihi. Visum erat illi. *&c.*

Auiso. usarono altrimenti i moderni. L'Ariost. nel can. 6. Io TE N'HO' DATO uolentieri AVISO, Non ch'io mi creda, che debbia giouarte. Pur meglio fia, che non uadi improuiso, Et de' costumi suoi tu sappia parte. Et nel 23. Et promette gran premio à chi dia auiso, Chi stato sia, che gli habbia'l figlio uccifo. Et nel 27. Che la presentia gli diè certo auiso, Ch'era huomo illustre, & pien d'alto ualore. Et il Bem. nel 2. delle let. Ringratione l'altissimo. &c. & te, che me n'hai dato auiso. Et l'Are. nel 1. delle let. Egli è ben scordato di V. E. l'amore mostratomi dallei, & nell'auiso, che già della collana mi diede, & nella lettera, che. &c. Et nel 2. Et per sicurtà di ciò, ne ne dò auiso col testimonio di questa. Et qui ancora. Non potenate accostarmi. &c. ne farmi maggior gratia, che darmi auiso di uoi.

Che disse'l Bem.fra molti altri luoghi. nel 1.delle let. Quanto al douerui io DAR CONTEZZA del mio stato,dico.&c.Et nel 2. Dammi tu contezza particulare,& uera del tutto.

Et l'Ari.nel can.6.Et come alcun NOTITIA ME NE DIEDE, Che pienamente instrutto era di questo,Sono queste altre due nate d'incesto. Et nel 14. Ne si uedea à la mostra comparire Il segno lor, ne dar di se notitia;Et nel 16.Mandando hor questo, hor quel qui ne l'inferno,A' dar notitia del uiuer moderno. Et nel 20 S'auide esser colui, di che notitia Le diede gia Isabella di Galitia.Et nel 31.Senza dir altro,à più notitia darsi De l'esser lor,si uengono à l'incontro. Et nel 34.Et quiui denno Chiara notitia, che ne tenean poco Et nel Negr. dar notitia Me ne potrà forse colui; ma ueggiolo &c.Et il Bem.nel 1.delle let.Io staua per iscriuerui,& darui notitia dello hauer io.&c. Et qui ancora. Io ui ringratio,buono & caro Monsignor mio, della notitia,che mi date di uoi.Et nel 2.Hebbi le officiose lettere uostre,per le quali me ne date notitia. Et l'Are.nel 2.delle lett.Dando notitia de suoi portamenti a famigli.

Ne molto discosto. L'Ari. nel can.31.Ma dico d'uno ANNVNTIO crudo,& fello, Che le FV DATO.

Et nel 18.Ilqual mandaua Doralice bella Al Re di Sarza,à DAR DI se NOVELLA. Et nel 20.De l'esser suo non niega dar nouella, Quando esso à lei uoglia contar chi sia.Et qui ancora. Huom non lasciando uiuo, che nouella Dar ne potesse in questa parte, ò in quella.Et nel 24.Manda à DAR DI se NOVA à la sua donna,Et nell'ult.Lo scudier di Ruggier, che si ritroua Con questa gente,ha di lui dato noua.Et il Bem. nel 2.delle let. Et ui prego à dar carico al mio, & gentil figliuolo Siluio,che mi dia spesso nouella dello star uostro. Et l'Are.nel 4.del Mares. Non uorrei darui male noue. Et nel 2.di Tom.La qual cosa uedendo le brigate,che andarono,& ritornarono con seco, confuse tutte ne dieder noue alla madre. Et nel 4. dell'Hip. Ti so dar una buona nouella.

Et col uerbo. Dire.Il Bocc.nella N.18.Et DICEVA LORO NOVELLE DELL'anime de loro parenti Et nella 22 Se n'andò à Frate Alberto, & nouelle gli disse dell'Angelo Gabriello.Et nella 70. Sono à te tornato,à dirti nouelle dell'altro mondo.Et qui ancora. Tornarebbe,& direbbegli nouelle dell'altro mondo.Et l'Ari.nel can.14.Ma la fraude una qui di nostra gente,Che compagnia tal uolta gli ha tenuto, Penso, che dir te ne saprà nouelle.

Et di qui.Il Bocc.ancora nel 4 della F.Quanto è,che tu di lui, SAPESTI NOVELLE? Et l'Ari.nel 1. del Fur.Et la conosce subito,ch'arriua,Benche di timor pallida,& turbata.Et sien più,dì,che non VDI' NOVELLA. Et il Petr.in V.Io pur ascolto, & non odo nouella De la dolce,& amata mia nimica.

Ne in altro senso.L'Ari. nel can. 18. Hor. ne l'uno ne l'altro è si indouinò,Che di Grifon possa saper che sia, Ma uenne lor quel Greco peregrino, Nel ragionar à caso, à DARNE SPIA. Et qui ancora. Onde la fama con ueloci penne Portò la noua per tutta Soria, Et in Fenicia,et in Palestina uenne, Et tanto, ch'ad Astolfo ne diè spia. Le quali significanze non con cotali uerbi usarono i Latini, ma con altri, & in diuerse altre maniere, Come Nuntium afferre.Facere certiorem. & in altre si fatte guise.

Benche &. MONITVS DARE. dicesse Virg. nel 7. Hæc responsa patris Fauni,monitusque Silenti Nocte datos,non ipse suo premit ore Latinus.

Sono dal uerbo proposto anco i modi, che seguono. Il Bocc.nella N.50.Dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che BISOGNO FACEA per lo tempo della sua signoria, con contentamento della brigata disse, noi habbiamo. &c. Et nella.63. Alle quali cose Iddio pregaua, come all'anime de' semplici, che gli nutricano, fa bisogno. Et nella 72. Et quella, che meglio sapeua sonar il ciembalo, & cantare L'acqua corre alla borrana, & menare la ridda, e'l balloncbio, quando bisogno faceua, che uicina, ch'ella hauesse. Et nell'80. Che se fesse così bisogno à me, com'egli fa a uoi,io u'haurei ben richiesta, Et nella 99. Et le nozze, & ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Et nel 2. del Ph. Non dubitate d'assalir tutto'l piano pieno del Marmorino popolazzo, se bisogno ti par, che faccia. Et nella N. 17. A quello prendere, & posseder ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò, che ci fa bisogno, conosce & polloci dare Et nella.49. Non s'era ancor tanto aueduto, quanto bisogno gli facea, ch'egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze. Et il Vill nel 7. Il Prenze hebbe molto per bene di si honorato seruigio, & subito,& non richiesto soccorso di tanta buona gente, con tutto, che non facesse bisogno.Et il Bem.nel 2.de gli As.Ne ha in se ciascun sesso più della metà di quello,che bisogno fa loro.Et nel 3.Ne d'armati fa bisogno, ne di scorta, ne di messaggiero.Et l'Are.nel 4.delle let.Che appresso di uoi non fanno bisogno l'altrui carte,Imperò che.&c.

Et il Vill.nell'8.Che DI BISOGNO FACEA il Concilio generale.

Nel qual significato.Il Bocc.nella N.13 Iddio, il quale solo ottimamente conosce ciò, che FA MESTIERE A' ciascuno,credo per la sua.&c Et nel 1. del Ph.Et commandò,che quelle cose,le quali à caminare FACESSINO MESTIERI, senza indugio fossino apparecchiate. Et nel 2.A' me FA MESTIERO d'essere tutto armato,& d'hauere un buon cauallo. Et nel Lab. Et non noce, che bisogni, che per una bugia, per uno spergiuro. &c.elle uadano alloro uicini, che quando MESTIER LOR FANNO, le prestino. Et Dan.nel 14. del Par. A' costui fa mestieri,& nol ui dice.&c.D'un'altro uero andar a la radice. Et nel conui. Così ti scusa, se ti fa mestiero. Et il Bem. nel 2. delle lett. Se io usassi molte parole con uoi, quando mi fa mestiero della uostra opera,& del uostro fauore,uoi ui potreste doler di me ragioneuolmente. Et nel 1. delle Pro. Nel quale per auentura di quanto à ciò fa mestiero,si disputò,et si disse.Et qui ancora.Et queste non fa mestiero,ch'io ui raccoglia. Et nel 1.de gli As. Pochissimi esser quelli huomini à quali nel pellegrinaggio.etc.quasi per lo continuo,et di calamità, et di scorta nõ faccia mestiero. Et nel 2.Cõ poche parole risponderogli,perciò che di molte à così scoperta menzogna non fa mestiero. Et qui ancora A ciascun sesso di ciascuna della

bisogne fa mestiero. Et l'Are. nell'ult di Tom. Alla cosa certa non FA MESTIERO TESTIMONI. Et nel 3. delle let. Non FA MESTIERO DI LINGUA, che al presente lo predichi.

Et il Bem, nel 2. delle Pro. Et appresso FA DI MESTIERO considerare con quale ordine di loro, & componimento, & harmonia quelle medesime uoci meglio rispondano, che in altra maniera. Et l'Are. ne i Sal. Et à uolerla risuscitare, fa di mestiero, che la mia contritione adopri per mezzo la equità. &c.

Et il Bem. ancora. nel 3. delle Pro. De quali non FA HUOPO, che si ragioni altramente. Et nel 2. delle let. Ad essi sarebbe huopo d'un'altro essilio al primo simile. Et qui ancora. Le quali ui mando corrette doue ho creduto, che faccia huopo, secondo che ho saputo il meglio. Et ancora. Nol dico perciò, ch'io creda, che faccia huopo, conciò sia cosa, che. &c. ma dicolo. &c.

Et differentemente l'Ari. nel 2. della Cass. Vuoi, che lui stesso si porti la cassa in collo? V. Non ha un conseruo con lui, che FARA IL BISOGNO? Et il Bem. nel 2. delle lett. Mandoui adunque'l cauallo, che mi richiedete, fatene'l bisogno uostro. Simile modo à quegli altri. Far il uoler suo. Far il piacere di altrui. & altri simili, altroue per noi recitati.

FAR IL SIMIGLIANTE. lasciò scritto il Bocc. nella N. 10. Et che sò, io Madonna, se nello elegger de gli amanti, uoi ui faceste il simigliante? Et nella 45. Et che come che egli à cena non fosse atteso, haueua mandato à dire, così haueua dell'albergo fatto il simigliante. Et nella 19. Io lascio stare dall'un de lati l'amor, il quale io porto à mia mogliere, & prendo di questa quà quel piacere, ch'io posso. L'altro rispose, & io fo il simigliante. Et nel 2. del Ph. Et poi gli pareua, che questo spirito facesse alla cerua il simigliante. Et il Bem. nel 1. de gli As. Fece il simigliante Laodomia nella morte del suo. Et nel 3. delle Pro. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il simigliante.

Che. FAR SIMILE. disse'l medesimo Bocc. nel 7 del Ph. Et Clelia. &c. tutto'l bel uiso le bagnò, & simil fece Tiberina. Et nell'Am. Et simil fanno i serpenti da cui Tirato è quel di Cerere, &c. Et il Vill. nel 5. Et simile fece à tutte l'altre città di Toscana.

Et, FAR IL SIMILE. L'Ari nel can. 18. Et gittò'l carco, perche si pensaua, Che'l suo Medoro il simil far douesse. Et il Sann. nell'Arc. Et inuitando noi à far il simile, si pose in uia. Et l'Are. nel 3. di M. Postosi poi à sedere, fece anche far il simile alle Marie. Et nel 1. del le let. L'ha fatto seruo in pensare, che può far il simile à uno Imperadore.

Et il Bem. nel 1. dell'hist. Et uolea, che coloro, che presso gli erano, FACESSERO IL MEDESIMO. Et l'Are. nell'Hip. Et se colui. &c. ritorna, lasciatelo scorrere, se Tranquillo, fate'l medesimo, se Corebo, il simile, se altri, ne men ne più.

Et per opposito. Il Cresc. nel 1. Ogni aere. &c. & che tosto si riscalda dopo lo leuare, è sottile, et quello, ch'è cōtrario à questo, FA IL CONTRARIO. Et nel 2. Ma altri arbori fanno il contrario de sopradetti. Et il Bocc. nella N. 98. Doue tutto il contrario far si uede all'amico. Et nella 89. Non come Melisso diuisato hauea, ma quasi TUTTO IL CONTRARIO FECE, Et il Vill. nel 6. Delle quali cose fece il contrario, & spergiuro. Et l'Are. nel 2. delle let. Ogni sorte di gente cerca di accostarsi più à Dio, che si può, ma i signori fanno il contrario.

Et nel 2. di Cat. Ma L'OPPOSITO di lei FACEVA Massentio.

Il Bocc. nella N. 23. Mi mandò una borsa, & una cintola, il che io ho hauuto, & ho sì forte per male, che io credo, se io non hauessi guardato al peccato, & poscia per uostro amore, io HAVREI FATTO IL DIAVOLO. Et l'Ari. nel 3. della Le. Non la sorrà patir, & farà'l Diauolo. Et l'Are. nel 2. della Tal. Ho pur inteso, che un non sò chi à Castel Giuffrè in Mantouana ha fatto il diauolo. Cioè. Cose grandi, & di merauiglia ha fatto.

Il Bocc. ancora nella N. 97. Io n'ho de miei dì mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori, non solamente delle donne secolari, ma de monisteri, & pur di quegli, che maggior ROMOR FANNO in su i pergami. Et qui ancora. Quando io gli dissi l'amore, il quale io à costui portaua, & la dimestichezza, ch'io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancora mi spauenta. Et nella 40. Trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore, che niuna cosa in casa sua durar non poteua in istato. Et qui ancora. Et non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò à piagnere. Et nella 68. La madre di lei udendo queste parole, cominciò à far romore, & à dire, alla croce di Dio. &c. Et nel 2. del Ph. Et facendo il romor grande, la facciate prendere. Et il Petr. in V. Simil non credo, che Iason portasse Al uello: &c. Ne'l pastor, di che ancor Troia si duole, De quai duo tal romor al mondo fasse. Et ne i Tr. Vidi Aci, & Galatea, ch'in grembo gli era. Et Polifemo farne gran romori. Et l'Are. Gliene rubai quattro, & facendone egli romore grande, gittandomegli in grembo, dicea. &c.

Detto da Quintil. ma in altro sentimento. Come nella Decl. 18. Timui ne si ad exitum impatientia, & præcipiti pietate properassem, FACERET alium de mea morte parricida RUMOREM. Et nella 19. Et dum nimium libertati uocis indulges, potest populus aliquem de me facere rumorem. Cioè. Spargere alcuna fama di me.

In alcun senso di. Far romore. Plau. nella Persa. Vbi cum lenone me uidebis conloqui. Tum TURBAM FACITO. Et ne i Menech. Ibo, adducam qui hunc hinc tollant, & domi deuinciant, Priusquàm turbarum quid faciat. Et Ter. nell'Eun. Scin tu turbam hanc propter te esse factam. Et qui ancora. Non nihil timeo misera, Nèquam ille hodiè insanus turbam faciat. Et Martiano nella L. 3. De Ini di, pu. In ea causa sunt qui turbæ, seditionisue faciendæ consilium inierunt. Quasi, Tal romor fare, che turba d'huomini ci si raunino.

Espresso così ancora Plau. nelle Bacch. Si quidē hic relinquet, nec secum abducet senex Me, nec Mnesilochum, quas ego hic TURBAS DABO? Et nel Pseud. scis tu quidem herclè mea si commoui sacra, Quo pacto, & quantas soleam turbellas dare. Et Ter. nell'Eun. Eunuchum, quem dedisti nobis: Quas turbas dedit.

Et Plau.

Et Plau. nelle Bacch. Vis tibi ducentos nummos iã promittier, Vt ne CLAMOREM hic FACIAS? Et Cic. in Bru. Genera autem asiaticæ dictionis duo sunt, unum sententiosum, & argutum, sententiis non tam grauibus, quam concinnis, & uenustis, &c. aliud autem genus est non tam sententijs frequentatum, quàm uerbis uolucre, atque incitatum. &c. Hæc autem, ut dixi, genera dicendi aptiora sunt adolescentibus, In senibus grauitatem non habent. Itaque Hortensius utroque genere florens CLAMORES FACIEBAT adolescens. Et A. Gell. nel 1. Quid ille uult ardentissimus clamor militum Romanorum; quem in congressibus præliorum fieri solitum scriptores annalium memorauere?

Alla qual sembianza. Dan. nel 14. dell'Inf. Et per celarlo meglio Quando piagnea, gli facea FAR GRIDA.

Et diuersamente l'Are. nel 4. delle lett. Se ui piace, ch'io nada moderando IL GRIDO, che pur hora cominciò à FARNE con la penna.

Et il Bocc. nella N. 18. Et offerse di presentargli il conte, & i figliuoli, doue, secondo LA GRIDA FATTA, guiderdonar il douesse. Et l'Ari. nel 3. della Le. Faccian far gride. N. acciò ch'oltra la perdita, Sia'l biasmo ancora.

Detto & così. L'Ari. ancora nel can. 40. Nell'essercito FAN publico BANDO, Che sieno oration fatte, & digiuni. Et nel 45. Venuta quiui in tanto era la noua Del bando, c'hauea fatto il Re di Francia.

Et da Latini col medesimo uerbo Cice. à Lepta. Rescripsit, eos, qui FACERENT PRAECONIVM, uetari esse in Decurionibus. Et Oui. nel 3. De ar. am. Nos facimus placidi lautæ præconia formę. Et nell' Heroi. Magna quidem de te rumor præconia fecit. Et il medesimo. ingenio prostit illa meo; Et merito, quid enim formæ prçconia feci? Et Val. Mass. nel 5. Morum Alexandri præconium facere cogor. Et insieme. Far grido. & Far grida. significa.

Come che. DAR BANDO. altro sia. Il Bocc. nella N. 84. Et minacciandolo di farlo impiccar per la gola, ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Et il Vill. nell'8. Et fatta la richiesta, & datogli bando, & condennato fu in meno d'un'hora. Et l'Are. nel 1. del Gen. Gli dosti perpetuo bando del paradiso del diletto, acciò coltiuasse'l terreno, di donde egli usci. Et nel 2. Ma ecco allui, mentre'l pozzo si comincia, Abimelech, & Phicol duce de i Caualieri, che pur dianzi gli diede bando del regno suo. Et nel 4. dell'Hu. La notte, che fu. &c. haueua gia ripiegato le sue bende nere, già l'horrore, con cui ella arma le sue hore, daua bando al silentio.

Cioè, come disse l'Are. nel 2. dell'Hip. Se'l Capriccio della pazzia, che mi condusse nell' ESSILIO, ch'io stesso ho saputo DARMI, non me n'ha fatto patire le pene, non uaglia.

Et come usò Dan. nel 15. dell'Inf. Se fosse pieno. &c. uoi non SARESTE ancora. De l'humana natura POSTO IN BANDO. Et il Petr. Onde nacque l'aura dolce, & pura, Ch'acqueta l'aere, & METTE i tuoni IN BANDO. Et in M. Fin che mia dura sorte inuidia m'hebbe, Che di si ricco albergo il mise in bando. Et qui ancora. Tutto'l uiuer usato ho messo in bãdo. Et l'Ari. nel can. 36. Questo le pose ogni sospetto in bando. Et il Bem. nelle Ri. Poi piacque al ciel, cui contra star non uale, Pormi di pace, & di me stesso in bando. Et nel 10. dell'hist. Il quale, per hauer nel Pò l'armata perduta, era stato posto in bando.

Che non con cotali uerbi i Latini espressero, Ma, fra gli altri con questo Pli. nel 7. della na. hist. Trucidem Imperatorem Athenienses IN EXILIVM AGERE. Et nell'8. Est inter exempla damnatos à Populo Ro. die dicta, qui concubino procaci rure omasum edisse se neganti occiderit bouem, actusque in exilium est, tanquàm colono suo interempto. Et Cor. Nep. nel c. 4. Et quum in obsidione Ardeæ filius eius Lucretiæ stuprum intulisset, cum eo in exilium actus est.

Nella guisa, che. IN CRVCEM AGERE. Sal. nel Giug. Capti à Iugurta pars in crucem acti, pars bestiis obiecti sunt. Et T. Liu. nel 22. Et seru[illegible] quinque et uiginti in crucem acti quòd in campo Martio coniurassent. Et Val. Mass. nell'8. Sed perinde atque confessus, & à Iudicibus damnatus, & à L. Calphurnio triumuiro in crucem actus est. Et Sue. in Calig. Puluinum iussit inijci. &c. liberto, qui ob atrocitatem facinoris exclamauerat, confestim in crucem acto. Quasi. Posto in croce. Cacciato in croce subito.

Et. AGERE PRAECIPITEM. AGERE TRANSVERSVM. modi bellissimi di fauellare. Cice. Pro Cecin. si glebis, aut saxis, aut fustibus aliquem de fundo præcipitem egeris; &c. Et Ces. nel 3. della Gu. Ci. Milites legionis nonæ subito conspicati, pila iecerunt, & ex inferiore loco aduersus Pilum incitati, cursu prçcipites Pompeianos egerunt. Et Val. Mass. nel 6. Manlius eras mihi, quum præcipites agebas Senones. Et Sal nel Catil. quoniam quidem circumuentus, inquit, ab inimicis præceps agor, incendium meum ruina extinguam. Et nel Giug. Terrebat eum natura mortalium; prçterea opportunitas suæ liberorumque ætatis, quæ etiam mediocres uiros spe prædæ transuersos agit. Et qui ancora. Tantum illud uereor, ne quos priuata amicitia Iugurtæ parum cognita transuersos agat. Et è questo. cacciar altrui in qualche sinistro pericolo, ò torto, & ingiusto procedere. tolta la metafora dalla naue, che urtata pel trauerso, è portata dalla tempesta in perditione. Si come quell'altro modo altro non è, che cacciar con uiolenza & ispinger in fuga precipitosamente ouero Cacciare in alcun precipitio.

A. Porre in bando. uicina è quell'altra maniera: Il Vill. nel 7. Per quel sospetto ne FVRONO MANDATI molti A CONFINI, & la città rimase senza sospetto. Et nell'8. Et l'una parte, & l'altra de Cancellieri trassero di Pistoia, & mandarono à confini in Firenze. Et qui ancora. Et ciò fatto, mandati furono à confini Sinibaldo fratello di messer Corso, & altri. &c. Et ancora. Il popolo mandò i caporali dell'altra parte à confini à Serrezana. Et nel 9. Et de migliori della città grandi, & popolani mandò à confini in diuersi parti. Et qui ancora. Condannogli grossamente, & mandogli a confini.

Et l'Ari.nel can.37.Da le sue terre.&c.Qui ci HA MANDATO il Barbaro IN CONFINE, Prima di mille scorni ingiuriate. Quasi. Qui ci ha Confinate.

Da cotali modi. Il Bocc.nel 7.del Ph. Udito, che'l misero per paura di quelle, HAVEVA PRESO uolontario ESSILIO, lasciò stare le cominciate cose. Et qui ancora. Sentendo Florio rallegrarsi, & lo misero Phileno hauere per l'operationi di lui preso dolente esilio.&c.

Et l'Are. nel 3. del Mares. Certo tu mi farai TOR BANDO di questa terra. Et nel 3.delle lett. A' me pare.&c.che douiate più presto PIGLIAR BANDO dalla patria, che mancare à questi Signori.

Et ne i Sal. Come potrò io, Signor.&c S'io VADO IN BANDO da te?

Espresso, fra gli altri modi, gentilmente da Latini così Cice. nella 5.Philip. Habent enim legitimam excusationem EXILII CAVSA SOLVM VERTISSE, nec esse postea restitutos. Et Pro Quintio. Ex edicto autem non potuisse bona possideri, demonstraui, quod neq; fraudandi causa latitasset, neq; exilii causa solum uertisse diceretur. Et T.Liu. Collegæ exilii causa solum uerterunt.

Perche. VERTERE SOLVM altro non è, che mutar luogo, stanza, ò paese, Il che per molte altre cagioni si sol fare, & non per solo esilio. Cice. Pro do:sua. Quò uertendi, Hoc est mutandi soli causa uenerant. Et Pro Cecin. Nam qui uolunt pænam aliquem subterfugere, aut calamitatem, cò solum uertunt, hoc est sedem, ac locum mutant. Et Pro Cor.Bal. Hanc antè amittere non potuissent, quàm huius solum ciuitatis mutatione uertissent.

Detto &. SOLVM MVTARE. Come ne i soprapostì essempi. Oltre à quali Cice. nelle Parad. Quos leges exilio affici uolunt, exules sunt, etiam si solum non mutarunt.

Et da i sopradetti modi ancora. Il Vill.nel 9. Fecero decreto, & ordine di TRARRE DI BANDO tutti gli sbanditi. Et qui ancora. Essendo tratto di bãdo Baldinaccio. Et ancora. Et certi nobili scommissero li sbanditi, che non sarebbono dal Commune tratti di bando. Et nel 10. Maudando al commune di Firenze di uolere tornare all'ubidienza, & alla Signoria del Commune, trahendoli di bando. Et l'Are.nel 2. delle let. Se'l Guidiccione, che mai nõ mi uide, solo per sapere, ch'io ero uostro MI LEVO DI BANDO insieme con un mio figliuolo, perche il barba.&c.

Nella guisa, che L'Ari.nel can.33. Et perche TOR DI COLPA si uorrebbe, Giura pel lume, che da'lume al sole.

Et l'Are.nelle Corti. Se non che i Sudditi amati dal loro LE TOLGONO DI BIASIMO, sarebbono il dalle dalle del popolo.

Che col uerbo. Eximere. così gentilmente i Latini espressero Cice. nel 2. De Inuent. Postremò quas ad defensionem rationes reo dabimus, ijs accusator ad alios EX CVLPA EXIMENDOS abutetur.

Et T.Liu. nell'8. Benè habet (inquit Dictator) Quirites, uicit doctrina militaris, uicit populi maiestas, non NOXAE EXIMITVR Fabius, qui contra edictum Imperatoris pugnauit, sed noxæ damnatus donatur Populo Ro. donatur Tribunitiæ potestati precarium, non iustum auxilium ferenti.

Et A.Gel.nel 4. Sed quum ille deierasset inuitissimum sese oscitatione uictum, teneriq; eo uitio, quod oscedo dicitur, NOTAE iam destinatæ EXEMPTVS EST à Censoribus.

Si come in uece di. Trar di bando. NOMEN ALICVIVS DE TABVLIS EXIMERE, disse Cice. Pro Rosc.Ame.

TORSI DI ALCVN LVOGO, disse Dan.nel 17.dell'Inf. Come la nauicella esce di loco Indietro indietro, si quindi si tolse. Quasi. Si partì.

Et. TORSI FARE; ò TORSI A' FARE. Il medesimo Dan.in una Canz. Come suol far bella donna Di me, che mi torrei dormir in pietra Tutto'l mio tempo, & gir pascendo l'herba, Sol per ueder i suoi panni.&c. Et l'Ari.nel can.5. Ch'un caualliey istrano era uenuto, Ch'à difender Gineura s'hauea tolto. Et il Bem. nel 2. delle lett. Torrei esser stato molto lontano. Cioè. Mi eleggerei di essere stato.&c. di dormir in pietra.&c.

Benche. Torsi à difender, che quiui lasciò scritto l'Ari. Simile più tosto sia à queste altre maniere. Il Bem.nel 1.delle lett. Quanto al caso della patria nostra, non PIGLIERO' A CONSOLARVI, il quale. & per la prudenza natural uostra. &c.so, che non n'hauete bisogno. Et l'Are.nel 1 dell'Hu. Impresa di non molto minor cura, che sarebbe quella di colui, che PRENDESSE A NOVERARE i guai della uita, & le lagrime della morte. Ciò, è. Che si prendesse il carico d'annouerare. Non piglierò l'assunto di consolarui. Che tolto il peso s'hauea di difender Gineura.

Il medesimo Are.nel 1.delle lett. Sia la consolation nostra la fama, che per le lingue della malitia, della dottrina, & della nobiltà arricchite dalla uostra cortesia, FA TROMBA DI VOI in ciascun luogo. Et nel 1. di Cat. Vide cauar la lingua à un, che con essa faceua tromba del nome di Giesù. Cioè. Trombeggiaua, Essaltaua il nome &c.

Et il medesimo Auttore ne i Cap. Debbe un Signor rimunerar di bello, Non pur colui, che N'HA FATTO HISTORIA, Ma chi non suona i suoi uitij à martello. Et nel 3.della Cort. Che ho io detto di lei? V. N'hai fatto historia per falsaria, per heretica. &c. Et ne i Sal. La guerra, che nella mente mia mouono quei pensieri, che hanno fatto historia delle colpe commesse da me. Et nel 1.di Marf. Non uolsi io, che'l uil corpo, audace, & forte Con sempre mio dolor facesse historia D'hauermi dato fra l'armate scorte Il trionfo, la fama, & la uittoria. Et nel 3. Ogni antica memoria Inchinerà la uostra aurea fama, C'hor fa di uoi con la sua tromba historia.

Et nelle Corti. Appresso, non FATE VOI CRONICA DELL'Humanità, & della modestia di quella di Ferrara, & di Mantoua? Et nel 1 di Tom. Egli non solo FARA VOLVME DELLA Virginità, & dell'Humiltà di colei, che rinchiuse nel uentre colui, che non capì nel mondo, ma. &c. Quasi. Diuolgherà con chiara fama la Virginità. &c. Comporra uolumi di essa.

Benche in mala parte ancora, disse Il medesimo nel 4. della

della Cort. TIENE HISTORIA DEL nostro parentado, & della Zia nostra.

Et per contrario. Il Vill. nell'8. Et FATTO SILENTIO, si disse, che mai quelle heresie, & peccati loro opposti, non erano stati ueri. Et nel 10. Et come fue posto a sedere, fece fare silentio. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Arrestossi'l riuolgimento de i cieli, fecero silentio i uenti. si rimase nel suo stato l'aria. Et nel 2. del Gen. Tosto che'l parlar di Dio fece silentio, Noe ammaestrò i figliuoli nella industria dell'arte. Et nel 4. delle lett. Hor fauelli mò chi uuole, ch'io per me faccio silentio. Cioè. Taccio.

Modo Latino in tutto Plau. nell'Amph. Ita FACIETIS huic fabulæ SILENTIVM. Et nella Persa. Fac silentium. Et Virg. nel 1. dell'En. Tum facta silentia tectis. Et nell'11. Tum facta sinlentia linguis. Et T. Liu. nel 1. Auersi omnes ad Tarquinium salutandum, qui, Silentio facto, monitus à proximis, ut purgaretse, quòd id temporis uenisset. &c. Et Oui. nel 1. De fa. Desierat Ianus, nec longa silentia feci, sed tetigi uerbis ultima uerba meis. Et Vittru. nel 7. Itaque silentio facto, docuit unum ex his eum esse poetam, cæteros aliena recitauisse.

Benche & per. Far tacere altrui. ponesselo T. Liu. nel 3. SILENTIVM FACTVM per præconem. Et nel 22. Vt tumultum, ac trepidationem in urbe tollant, matronas publico arceant, contineriq; intra suum quanque limen cogant, comploratus familiarum coherceant, silentium per urbem faciant. Et Pers. nella S. 3. Ergo, ubi commota feruet plebecula bile, Fert animus calidæ fecisse silentia turbæ.

Et nel primo sentimento, Val. Maff. nel 1. Non finit nos. M. Crassus inter grauissimas Romani Imperij iacturas numerandus, hoc loco de se SILENTIVM AGERE. Et qui ancora. Ille ueritus, ne cum aliquo incommodo suo religione summum implicaretim perium, silentium egit. Et nel 3. Dictatori ei Magistrum equitum Minutium iure Imperij Senatus æquauerat; silentium egit: Compluribus præterea iniuriis lacessitus, in eodem habitu animi permansit. Et Oui. nel 1. Delle Met. Quem postquàm uidit apertum, Et desolatas agere alta silentia terras, Deucalion lachrymis ità Pyrrham affatur obortis. Et Q'rintil. nel 10. Et tamen de omnibus ętatis suæ, quibuscum uiuebat, exceptis Cæsare, atque Marcello, silentium egerit.

Et il Sann. nell'Arc. Non possendo più TENER IL SILENTIO, così dissi. Et l'Are. nel 3. di Tom. Et supplicaua, che si leuassero suso, & che si tenesse d'ogni cosa silentio.

Et Oui. nel 1. delle Met. TENVERE SILENTIA cũ cti. Et T. Liu. nel 1. Ad hæc Albana pubes inermis ab armatis septa in uarijs uoluntatibus, communi tamen metu cogente, silentium tenet.

Et Sal. nel Giug. Plurimum uerò Marius hostium Imperitia confirmatus, quàm maximum SILENTIVM HABERI iubet, ne signa quidem, uti per uigilias solebant canere.

Et in quel cambio Virg. nel 2. dell'En. Conticuere omnes, intentique ORA TENEBANT. Et nel 4. delle Geor. Tenuitque inhiás tria Cerberus ora, Atque Ixionei uento rota constitit orbis.

Et all'incontro. Dan. nel 14. del Par. RVPPE'L SILENTIO ne concordi numi Poscia la luce, in che mirabil parue. &c. Et l'Ari. nel can. 27. Indi ruppe'l silentio, & con sembianti Più dolci un poco, & uiso men turbato, Domandò à l'hoste. &c. Et il Sann. nell'Arc. Ruppe finalmente'l silentio in queste uoci. Et il Bem. nel 1. delle let. Hauendo V. S. ch'è si grande, uoluto primiera romper il silentio, ch'è tra noi undici anni stato. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Ruppero i silentij ammutiti dall'improuiso dolore, & esclamarono si forte, &c. Et nel 3. Et ciò nasceua da alcuno, che si adiraua con chi rompeua'l silentio con cui egli caminaua con l'armi. Et nel 4. Christo ruppe'l silentio profondo de gli Apostoli con dire à Pietro figliuol di Iona ami tu me? Et nel 2. del Gen. Hora rõpete'l silentio, che ui tiene la lingua. &c. Si che risoluetemi in ciò, ond'io uada. Et nel 2. di Tom. Della quale richiesta uolse compiacergli Tomaso, onde ruppe'l silentio in simile breue tenore.

Et Virg. nel 10. Quid me alta SILENTIA cogis RVMPERE, & obductum uerbis uulgare dolorem? Et Hor. ne gli Epo. Sed dubius undè rumperet silentium, Misit Thyesteas preces. Et Oui. nel 1. delle Met. Iuppiter hoc iterum Sermone silentia rupit. Et qui ancora. Rupitque silentia uoce Pyrrha prior, iussisque Deę parere recusat. Et nel l'11. Nec uoce silentia rumpunt Sollicitiuè canes, canibusuè sagatior Anser. Et Martiale nel 9. Quid tibi nobiscum est, ludi scelerate magister Inuisum pueris, uirginibusque caput? Nondum cristati rupere silentia galli, Murmure iam sæuo, uerberibusque tonas.

Nella guisa che Virg. disse nel 3. delle Geor. Eia agè segneis RVMPE MORAS, uocat ingenti clamore Cithæron. Et nel 4. dell'En. Eia agè rumpe moras, uarium, & mutabile semper Fęmina. Et nel 9. Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus. Rumpe moras omnes, turbata atque arripe castra. Et Oui. nel 15. delle Met. Tu modo RVMPE MORAM, portasque intrare patente Appropera, Et Martiale nel 2. Eia agè, rumpe moras, quo te spectabimus usque? Dum quid sis dubitas, iam potes esse nihil. Quasi. Nõ dimorar più. Fa. Mouiti Affrettati Et sono però modi poetici, appo i Latini, & nõ Oratorij

Il Vill. nel 5. Tornarono di Soria in Ponente senza nerrmo ACQVISTO FARE. Et il Bocc. nella N. 17. Et conuenersi di fare l'acquisto di questo amore commune. Et l'Ari. nel can. 3 Vg'o'l figlio è con lui, che di Milano Farà l'acquisto, & spieghera i Colubri. Et nel 17. Volgete altroue & uoi Suizeri'l piede, Et uoi Tedeschi à far più degno acquisto, Che quanto qui cercate è già di Christo. Et nel 35. Et sopra tutti gli altri io feci acquisto, Che non mi pon leuar tempo, ne morte. Et nel 30. Deh perche dianzi in proua non uenni io, Se far di noi con l'arme potea acquisto? Et il Bon. nel 5. dell'hist. L'acquisto, ch'egli di uero assai grande fatto hauea, tutto à soldati, & à Galeotti concedette. Et nel 7. Et d'una grande quantità di bonissime artiglierie. &c. acquisto fecero. Et l'Are. nel 1. di Cath. L'acquisto, c'hauete fatto nella misericordia del Signore, nõ mãcherà di fruire i suoi guiderdoni. Et nel 1. Mi rallegro dell'acquisto, che senza dubbio, & tosto saran per

ciò l'anime di Voi. Et nel 2. del Gen. Onde i cuori nobili riuoltandoci'l pensiero, inuaghiti de i suoi honori, & dei suoi gridi, per farne acquisto, cominciarono à disprezzare perciò il sangue, & la uita.

Il Bocc. nella N. 9. Dico adunque, che. &c. doppo'l CONQVISTO FATTO della terra santa da Gottifrè di Buglione, auuenne che una Gentildonna. &c. Et il Vill. nel 4. Et in questo tempo, fatto'l conquisto, intorno gli anni di Christo 1120. Si cominciò le magioni del tempio. &c. Et nell'8. Doppo'l conquisto, che'l Re di Francia fece in Fiandra, Alberto d'Osterich. &c.

Et l'Ari. nel can. 21. Noi circonstanti, che la cosa uera Del uecchio udimmo, che FE pochi AVANZI, Pigliammo questa abomineuol fera. Et l'Are. nel 1. delle let. Che certo fanno auanzo dell'usura, che se gli mangia. Et qui ancora. Volete procacciarui, per poter più spendere, & non per farne auanzo. Et ancora. Quante massare ci gittano uia il salario? quante concubine gli auanzi fatti nel menar delle calcole? Et il medesimo. Ma l'auanzo, che ne fece la sua bontà, fu'l demonio, che prese. &c.

Et Per opposito. L'Ari. nel can. 43. Tu guadagnato, & PERDITA HO FATTO io. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Ne saperei, come spedirmene senza far perdita da qualche canto. Et nel 2. Io ne potrei far perdita & trouarestemi in ciò di gran lungo meno intendente, che perauentura non istimate. Et l'Are. nel. 5. delle let. spiacemi, che da noi si allontani, per la perdita, che ne fà Vinetia. Et altroue. Se bene ella faceua perdita d'amici col non si partir mai ne dì, ne notte dallui, non se ne curaua.

Che in modo conforme all'uso Latino mandò fuori il Bem. così. nel. 5. dell'hist. O perduti i gouerni, ò rotto l'albero, ò i ligamenti sdrusciti FATTA de gli arnesi grande IATTVRA, à pena, et duramente à luogo sicuro si raccolseno.

Et nel. 7. Indarno essere stato apparecchiato cotanto essercito, et di tanti tesori FATTO DISPENDIO.

Et Ter. nell'Eci. Nam de te quidem Satis scio peccando DETRIMENTI nihil FIERI potest. *Et Cice. nella 6. contra Ver.* Resp. detrimētum fecit, quòd per te Imperij ius una in ciuitate imminutum est. *Et Plau. à Cice.* Tamen, ne quid detrimenti fiat, dabitur opera à me. *Et Papin. nella. L. 2.* Ad L. Rhod. De iac. Sed si uoluntate uectorū, uel propter aliquē metum, id detrimentum factum sit, hoc ipsum sarciri oportet.

Et Ces. nel 7. della Gu. Gall. Atq; ego hanc sententiam probarem, si nullam, præterquam uitæ nostrę, IACTVRAM FIERI uiderem. *Et nel 1. della Gu. Ci.* Patientiam proponit suam, quum de exercitibus dimittendis ultrò postulauisset, in quo iacturam dignitatis atq; honoris ipse facturus esset. *Et T. Liu. nel 3.* Interea iuris sui iacturam assertorem non facere, quin ducat puellam, sistendamq; in aduētum eius, qui pater dicatur, promittat. *Et Ser. Sulp. à Cice.* De imperio præterea tanta diminutio facta est, omnes prouinciæ conquassatæ sunt, in unius mulierculę animula si iactura facta est, tantoperè cōmoueris? *Et Cor. Cel. nel 7.* In labris uerò, si nimium, cōtra cta sunt, usus quoq; necessarij iactura fit quia minus facilè & cibus assumitur, & sermo explicatur.

Et tutto ciò per trallatione. Perciò che'l proprio senso fu tale Cice, nel 3. de gli off. Quærit, si in mari IACTVRA FACIENDA SIT, equi ne pretiosi ne potius iacturam faciat, an seruuli uilis? *Et Papin. nella L. sopra allegata.* Quum in eadem naue uaria mercium genera complures mercatores coegissent, prætereaq; multi uectores serui, liberiq; in ea nauigarent, tempestate graui orta, necessariò iactura facta erat. *Et qui ancora*: Placuit omnes quorum interfuisset iacturam fieri, conferre oportere. *Et Calistra. nella L.* Nauis. *nel medesimo titolo.* Ratio haberi debet inter eos. *&c.* perindè tanquam si iactura facta esset.

Espresso anche così. Papin. nel medesimo luogo. Si laborante naue, IACTVS FACTVS EST, amissarum mercium domini, si merces locandas locauerint, ex locato cum magistro nauis agere debent. *Et nella* L. 1. Lege Rhodia cauetur. ut si leuandæ nauis gratia, iactus mercium factus est, omnium contributione sarciatur, quod pro omnibus datum est. *Et Calistra. nella L. sopracitata.* Rationem haberi nō debere ab eo, qui in nauigatione iactum fecit, si quędam ex his mercibus per urinatores extractæ sunt. *Et qui ancora.* Quū aūt iactus de naue factus sit, & alicuius res, quæ in naue remanserint, deteriores factæ sint, uidendum est, an conferre cogendus sit. *I cui significati si fanno da suoi essempi notissi.*

Benche dicesse così ancora Hirc. in altro sentimento De bel. Hisp. Nostri quum appropinquassent, clamore repentino, telorumq; multitudine IACTVS FACERE cœperunt, uti magnam partem hominum uulneribus afficerent. *Et è. Trar, gittare, Tirare, lanciare, dardi, ò pietre. &c.*

Il Bem. nel. 2. delle let. Et non leggete uoi. &c. ma date LA FATICA à. Madonna Lisabeta, che stimo la FARA uolentieri. Et l'Are. nel 1. delle let. Questo è il luogo, doue si scriueranno l'historie delle fatiche, che dee fare'l Duca d'Vrbino.

Che si disse et così Il Bocc. nella N. 20. Hauendo, ò per FATICA il dì DVRATA, ò per cibo salato che māgiato hauesse, ò forse p usanza una grandissima sete. Et nella 27. Acciò che alloro, che p uiltà, nō per diuotion, son rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica porti questi il pane, & colui mandi il uino. Et nella 65. Ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio. Et nell'83. Il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Et il Cresc. nel 3. Et sono buone per coloro, che durano fatica. Et l'Are. nel 2. della Cort. Come'l pan ual poco, uoi manigoldi non uolete durar fatica. Et nel 5. delle let. Anco la morte durerà fatica à leuarmela.

Come che &. DVRAR MALE. DVRAR AFFANNO. si leggano parimente. Il Bocc. nel 5. della F. Ne credeua, che più si potesse durare di male, che quel, ch'io duraua. Et nel 3. del Ph. Per questo niuno affanno ti conuien durare. Et nel 6. O Philocopo più che altro huomo misero, hai tu tanto affanno durato, per conducere l'Innocente giouane à sì uil fine? Et nell'Am. Il quale asprissimi affanni sopra l'onde di Tenere durante per lo suo imperio. &c. Cioè. Sostenente.

Vsati modi da Latini altresì Virg. nell' 8. Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum, Vitam oro, patiar quemuis DVRARE LABOREM; Sin aliquem infandum casum, Fortuna, minaris, Nunc nunc, ò, liceat crudelem abrumpere uitam. Et Hor. nel 1. de Car. Non ne uides. &c. Ac sine finibus Vix durare carinæ Possunt imperiosius æquor.

Daquali Latini è quel che usò L'Ari. nel can. 19. Al Padron fu commessa la risposta Prima conchiusa per commun consiglio. C'hauean chi lor potria di se à lor posta Ne la piazza, & nel letto FAR PERIGLIO. Et nel 39. Questo è pur troppo fallo, Ch'un giouine inesperto à far periglio Contra un sì forte, & sì famoso Gallo Habbiate eletto. &c. Cioè. A far proua. Facere periculum, detto Latinamente, come recamo più sù.

Quantunque & dicesse il Vill. nel 9. Fu delle maggiori fortune. &c. & FECE maggiori PERICOLI in mare, di rompere naui. &c. Quasi, Cagionò maggiori pericoli.

Il Bocc. nella N. 18. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di SCVSA debbian FARE le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, s'ella per auentura si lascia trascorrere ad amare. Et nella 27. Essi s'accusano quante uolte nel conspetto de gli intendenti fanno quella scusa. Et nella 40. Con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatto haueu, Cioè, di hauer fatto ragionar di materia così fera, com'è quella, della infelicità de gli amanti, &, fatta la scusa, in piè si leuò. Et nella 50. Et ueduto, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì. Et nel 3. della F. Quel, che me più forte grauaua. &c. si era la gelosia, questa più, ch'io non uoleua, mi spronaua, questa ogni scusa, ch'io meco di lui faceua, quasi consapeuole de suoi fatti annullaua. Et Dan. nel 33. del Par. Come anima gentil, che non fa scusa. Ma fa sua uoglia de la uoglia altrui. &c. Et l'Ari. nel can. 2. Et fece scusa tal, che quel messaggio Parne contento. &c. Et nel 21. Zerbin col caualier fece sua scusa, Che gli increscea d'hauergli fatto offesa. Et l'Are. nel 2. del Gen. Col fare scusa del troppo fauellar suo, disse, Signor. &c. Et nel 3. Ma chi senza altro ui condannarà, udendo che non fate scusa?

Et il Vill. nel 10 Non uollono acconsentire, DANDO SCVSA di falsa hipocrisia, dicendo. &c.

Il Bocc. nella N. 39 Il Guardastagno, senza potere alcuna DIFESA FARE, ò pur dire una parola, passato di quella lancia, cadde. Et nella 85. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase ne morto ne uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna. Et nel 7. del Ph. Egli cò suoi mirabilissima difesa fece. Et il Petr. in V. L'alto Signor dinanzi à cui non uale Nasconder, ne fuggir, ne far difesa. Et qui ancora. Era la mia uirtute al cor ristretta, Per far lui, & ne gli occhi suoi difesa. Et ne i Tr. Sò di che poco canape s'allaccia Vna anima gentil quando ella è sola. Et non è chi per lei difesa faccia. Et l'Ari. nel can. 14. Così Costor contra la uoglia accesa Di Mandricardo fan poca difesa. Et nel 20. Io uuò, che l'uccidiam per ogni lato, O' uadi in fuga, ò cerchi far difesa.

Et qui ancora. Legar si sente, et nō sa FAR CONTESA. Et nel 24. Se tu m'hauessi posto à la difesa D'una tua rocca, & ch'al primiero assalto Alzato hauessi senza far cōtesa De gli nemici le bandiere in alto. etc. Et nel 44. Non è, uisti quei colpi, chi gli FACCIA CONTRASTO più, così n'è ogni un smarrito. Et nell'ult. Che di sua fede Non mosse mai, perche l'hauesse in ira Fortuna, che le fè lungo cōtrasto. Et l'Are. nel 4. dell Hor. Quando uoi duo patritij altro contrasto Non facciate con lui. &c. Et nel 5. Il capo altier fatto. &c. Senza più far contesa.

Il Bocc. nella N. 75. Lasciato questo, che andaua cercando, incominciò a FAR CERCA noua, & trouò due suoi compagni, de quali l'uno. &c. Et l'Are. Eccoti'l uerso di scio re il nodo, FA LA CERCA per casa, per i forzieri, & per ogni buco, & fa un fardello. &c. Et nel Gioco. Guarda alcuni di questi sbardellati, che gli mettono tutti à un colpo. quando si danno à FAR LA RICERCA per casa.

L'Ari. nel. 10. Vola nel lito, et, per non FAR ERRORE, A'la donna legata al sasso nudo Lascia nel minor dito de la mano L'anel, che potea far l'incanto uano. Et nel. 17. Et per non far error, lo scudo appella. Et nel. 29. Che sin, che col suo mal non gli dimostra, Quāto habbia fatto error, non gli perdono Et nel. 45. Ho fatto error, dice ella, et men'auueggio. Et il Bem. nel 3. delle pro. L'altro è della quarta. Fallire. et pigliasi per far errore.

Et il Bocc. nella N. 17. Modificarono il crudele statuto, & lasciarono, ch'egli s'intendesse solamente per quelle dōne, le quali per denari alloro mariti FACESSER FALLO. Et nella. 67. Et hai creduto, ch'io uolessi, ò uoglia al mio signor far questo fallo; Et il Vill. nel. 7 Con intendimento di metter fuoco nella città, et arderla, per il fallo, che Napoletani haueuano fatto. Et l'Ari nel. 20. Pinabel, che faria tacendo fallo. Di risponder con l'arme non assonna.

Diuersissimo da Far falò. Il Vill nel. 10. Venuta in Pisa la nouella, et l'ulino della Coronatione del Bauero, in Pisa SE NE FECE FALO', et festa. Perauentura dalle Latine uoci, ò Flagro, ò Flamma, ò più tosto dalla Greca. φλὸξ. che tanto suona, quanto. fiamma

Il Vill. medesimo nel. 7. Come lo Re Carlo giunto a Napoli FECE grande APPARECCHIO per passare in Cicilia. Et l'Ari. nel can 14. Consiglian tutti a far grande apparecchio. Si che Parigi pessino espugnare. Et nel. 18 Che faria un'altra giostra indi ad un mese, Di che apparecchio fā tanto solenne, Quanto a pompa real possibil sia. Et qui ancora. Et come di tornar ella à marito Facea nouo apparecchio in Nicosia.

Et il Bocc. nella N. 99. Venuto'l tempo del passaggio, et FACENDOSI L'APPARECCHIAMENTO grande per tutto, &c. et qui ancora Si dispose d'andarui del tutto, et HAVENDO ogni APPRESTO FATTO, et essendo per caualcare. &c. Et nella N. ult. Et facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda.

Il Vill. nel. 5. Et poi FECERO ACCORDO co' Fiorentini. Et nel 6. Et fecero accordo, et pace co' Fiorentini. Et nel. 7 Et furono tenuti in parole senza potere fare nullo accordo. Et nell'8. In questo anno Adoardo Re d'Inghilterra fece accordo col Re Filippo.

Il Boc. nel 2. del Ph. Ne FIA per te FATTO alcuno STVDIO ch'io similmente imaginando nō istudi, disiderādo più tosto di cōuenirmi in libro, p esser da te ueduta,

che star nella mia forma da te lontana. Et qui ancora. Hai tu questo appreso nel lungo studio, ch'io sotto la correttione di Racheo t'hò fatto fare? Et ancora. Et in niuna parte del nostro regno più solenne studio si fa, che in Mõtorio. Et l'Are. nel 1. delle let. I sudori, che mi stillano da dosso, le fatiche dello studio, che fate in Padoua, ui spruzzeranno di continuo il nome d'altre acque, che di rose. Et nelle Corti. Di quanto studio feci mai non ho ritratto quello, che ritrò da i ragionamenti hauuti.

Il Bocc. nella N. 72. Disse la Belcolore, dhe andate andate, ò, fanno i preti così fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò, perche nò? Et dicoti più. Che noi FACCIAMO uie MIGLIOR LAVORIO, & sai perche? perche noi maciniamo à raccolta. Et Dan. nel 5. del Par. Se credi ben' usar quel c'hai offerto, Di mal tolletto uuoi FAR BVON LAVORO. Et il Bem. nel 2. delle let. FANNO essi PIV' LAVORIO hora, che facessero già mai, Se le acque fossero mancate, non guadagnerebbono quanto soleano guadagnare Et ciò dissero, il più, de Lauorij, che i Mugnai fanno, macinando.

Onde è quel detto della citata N. 72. Per che, noi maciniamo A' RACCOLTA: Et nella fine del Dec. Perciò che i Frati son buone persone, & fuggono'l disagio per l'amor di Dio, & macinano à raccolta, & no'l ridicono.

L'Ari. nel can. 15. Così delle uittorie, le qual poi, Ch'un gran numero d'anni sarà corso, Daranno à Carlo i Capitani suoi, FACEA col Duca Andronica DISCORSO. Et nel 40. Tra se uolue Ruggiero, & fa discorso, Se restar deue, ò'l suo signor seguire. Et nel 41. D'Azzi, d'Alberti, d'Obizi discorso Fatto gli hauea, et di lor stirpe bella. Et l'Are. nel 1. delle let. Io non giudico, ne il torto, ne il dritto delle due maestà, nel discorso, ch'io faccio. Et nel 3. dell'Hu. Trasferitosi doue i Prencipi de i Sacerdoti. &c. faceuano consiglio sopra Giesù stette alquanto ad ascoltar i discorsi, che faceuano contra'l capo suo.

L'Ari. nel 9. Ne mi resta hor, in che più FAR DISEGNO, Se non d'andarmi io stessa in mano à porre Di si crudel nimico, & lui disciorre. Et nel 12. Et ritrouato nel montano speco Cibo hauendo, & caualla, & ueste, & quanto le fu bisogno, hauea fatto disegno Di ritornar in India al suo bel regno. Et nel 17. Per aiutarlo fa nouo disegno, Et ponui ogni sua industria, e ogni suo ingegno. Et nel 23. Pel medesimo messo fè dissegno Di mandar à Ruggier il suo cauallo. Et nella Sa. 2. Et di starui alcun tempo fa disegno. Et l'Are. Ne i quali nõ porre speranza, facendo disegno nelle promesse loro.

Il Vill. nel 9. Opponendo, che LA VENDITA, che FECE il Conte Manfredi, quando rendè Ampinana, fu solamente per lasciar il castello di fatto à Fiorentini. Et l'Ari. nel 3. della Le. Come farà non so, se non fa uendita De i panni al fin. Et l'Are. nel 5. delle lett. La uendita che delle terre, & delle castella fan coloro, che in cambio. &c.

Et il Vill. ancora nel 9. Et succedeano al Cõmune per COMPERA FATTA quãdo s'hebbe Ampinana.

Il Bocc. nella N. ult. Et della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che MORMORAR non FACEVANO.

L'Ari. nel can. 42. C'hauerla mille uolte hauea potuto. Et mille uolte HAVEA ostinato, & folle, Di sì rara beltà FATTO RIFIVTO. Et in una Canz. antica. Oime dea, per cui d'ogni dea, Si come uolse Amor, feci rifiuto.

Il Bocc. nella N. 36. Se io fossi uoluto andar dietro à SOGNI, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo quanto per uno, ch'io altresì questa notte passata NE FECI, Il quale fu, che à me pareua. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et i sogni, che hanno fatto dormendo, porta ciascuno scritti nella fronte tali, quali fatti gli hanno, ne più, ne meno. Et qui ancora. Miglior sogno procaccino di fare, che quello non è, che essi hora fanno. Et l'Are. nel 2. di Cat. La notte precedente à quel giorno, nel qual Massentio si partì d'Alessandria, la ualorosa, & ottima Imperatrice fece un sogno non men uero, che salutifero. Et il medesimo. Hauea fatto un bel sogno sul far del dì. Et ancora. Io feci sta notte due sogni, et hone ne conto una. Quasi. Sognai due sogni.

Et Dan. nel 33. dell'Inf. M'haue mostrato per lo suo forame Più lume già, quand'io FECI'L mal SONNO. Cioè. quando io allhora dormì.

Quantunque. FAR SONNO. Quasi. Indur sonno, dicesse all'usanza Latina Il Cresc. nel 5. Accendono la lussuria fanno sonno, & resistono alla ebbrietà. Et nel 6. Et ha proprietà di seccar la lingua, & far sonno.

Et Oui. nel 7. delle Met. Verbaq; ter dixit placidos FACIENTIA SOMNOS. Et nel 1. de Fa. Nox erat, & uino somnum faciente, iacebant. Et nel 3. dell'Arte. Sunt quoq;, quæ faciunt altos, medicamina, somnos. Et Giouen. nella Sa. 3. Nanq; facit somnum clausa lectica fenestra. Et Cor. Cel. nel 3. Quæ. quia leuat morbum, potest etiam somnum facere. Et nel 6. Vinum bibere lene, subausterum, modicè uetus, neq; effusè, neq; timidè, ut neq; cruditas ex eo, & tamen somnus fiat. Cioè. Sia generato il sonno.

A' quella maniera parimente. Oui. ancora nel 1. delle Met. Deq; Sagittifera prompsit duo tela pharetra Diuersorum operum, fugat hoc, FACIT illud AMOREM.

METTER SONNO. si legge in quella uece. Il Bocc. nel 3. del Ph. Venere, che. &c. discese dal suo cielo nella trista camera, et à Florio mise un soauissimo sonno.

L'Are. nel 2. delle let. IL DISPREGIO, che FATE del mondo. & il poco conto, che tenete dello essere istesso, è laudabile, & sano.

Il Bocc. nella N. 6. Et se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto haueua, un'altro PROCESSO li haurebbe à dosso FATTO. Et il Vill. nel 4. Et nella città di Brescia, raunata sua corte di uentitre Vescoui, & altri prelati, che'l seguitauano, & erano rubelli del Papa, si fece processo contra Papa Gregorio. &c. & per quello processo si depose il detto Papa, & annullò, et cassò tutte sue operationi, et fece eleggere un'altro Papa. Et nel 9. Il Papa per la detta cagione, à richiesta del Marchese, fece processo, & sententia diede contra'l detto Federigo.

Et nel 7. Dinanzi à Papa Martino, & suoi Cardinali HAVEA FATTO APPELLO di Tradigione contra Pietro d'Araona. Et nell'8. Si fece appello à Parigi dinanzi al Re, & durò bene un'anno la questione. Et qui ancora. Et lo Re fece guardare tutti i passi del suo reame, che messo, ò lettere di Papa non intrasse in

Francia;

Francia: Sentendo Ciò. Papa Bonifacio, scomunicò per sententia il detto Philippo Re di Francia, et per giustificare se il detto Re, & per fare suo appello, fece in Parigi uno grande concilio di molti cherici. &c.

L'Ari. nel can. 9. Chi[illegible] chi mi FA' PROTESTO Di dargli in man[illegible] & la terra prima, Che la mia ostination tutti ci opprima.

Il Bem. nel 1. delle let. Son contento, che gli proferia te il goder quelli luoghi per quanto io uiuerò, senza pagarmene mai affitto alcuno, & così NE GLI FARO' QVETANZA.

L'Ari. nel can. 43. De la letitia al pianto E' ECE un TOMO. Et nel 45. Quanto più su l'instabil rota uedi Di fortuna ir in alto il miser huomo, Tanto più tosto hai da uedergli i piedi Oue hor ha'l capo, & far cadendo il tomo.

Il Bocc. nella N. 14. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter si poco ualere, che alcuni dì non GLI FACESSE LE SPESE. Et l'Ari. nel can. 17. Morte hauea in casa, & d'ogni tempo appese Con lor mariti assai capre, & agnelle, Onde à se, & à le sue facea le spese. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Vno de gli ambasciatori si partì. &c. & l'altro rimase, à cui furono le spese fatte del publico. Et l'Are. ne i Cap. Et dipoi gira per ogni paese, Ch'al uostro nome, fin che dura'l mondo, Vuole meritamente far le spese. Et nel 2. delle let. Se una pouerina partorisce, la mia casa le fà le spese. Ciò è. Le da il uiuere, ouero, da uiuersi.

Et in altro senso. Il Bem. nel 1. delle let. Ma è pouero, alle grandi SPESE, ch'esso FA'. Et l'Are. nel 5. del Mares. Io uuò pur uedere che spesa hò fatta al mio dispetto.

Nel quale i Latini fauellarono altresì. Plau. ne i Capt. Quin ita faciam, ut te cupias FACERE SVMPTVM, & si ego uetem. Et nello Sti. At ne ille succenseat, mea Qui causa sumptum fecit. Et qui ancora. Modestè melius facere sumptum, quàm amplius suum quenque decet. Et Ter. ne gli Adel. Principio, si id te mordet, Sumptum, filij quem faciunt quæso facito, ut hæc tecum cogites. Et nell'Heau. Sumptus domi Tantos ego solus faciam? Et nell'Eci. Sumptus, quos fecisti in eam, quam animo æquo tuli? Et Cice. à Cornif. De sumptu, quem te in rem militarem facere, & fecisse dicis, nihil sanè possum tibi opitulari. Et Pro. l. Manilia. Iam uerò quemadmodum milites hybernent, quotidie sermones, ac literæ perferuntur, non modo, ut sumptum faciat in militem nemini uis affertur, sed ne cupienti quidem cuiquam permittitur. Et nel 5. Ad Att. Ita uiuam, ut maximos sumptus facio. Et Hor. nel 1. de Ser. At ipse Pro quæstu sumptum facit. Et nel 2. dell Epist. Distat enim spargas tua prodigus, an neq; sumptum Inuitus facias, neque plura parare labores.

Et Var. De re rust. Nemo enim sanus mente debet uelle IMPENSAM, ac sumptum FACERE in culturam, si uidet non posse refici. Et Cice. à Ter. Illud doleo, quæ impensa facienda est in eius parte miseram, & despoliatam venire, quòd si conficitur negocium, omnia consequemur. Et nella 6. Philip. Nullam impensam fecerant. &c.

DARE SPESA. altro è. Il Bem. nel 2. delle let. Non doueria hauere pur una ballotta in cõtrario, non dando esso spesa, ne carico alcuno à quella signoria. Et l'Are. La prima cosa, mi hai da prouedere d'un paio di calzoni, & per non darti spesa, manderaimi i tuoi di ueluto, che leuerò uia tutto il logoro, & farò sì, che mi seruiranno.

Onde nacquer quegli altri modi. Il Bocc. nella N. 43. Facciasi, et qui le nozze si ordinino ALLE SPESE DI Liello. Et il Petr. in. V. Che conuien, ch'altri impari ALLE SVE SPESE. Et il Vill. nel 6. Feciono grande honore al suo corpo, & à sua memoria, alle spese del commune Et nel 9. Essendo in gratia del Re Carlo, à sua spesa il fece studiare. Et l'Ari nel can. 20. Che tolerar non uogliono i mariti, Che più à le spese lor sieno nudriti. Et nella Sa. 4. Et uiuer son sforzato à spese altrui. Et qui ancora. Dice un'altro, à mie spese il fra te tenni Vn'anno, & l'hò rimesso in ueste, è in arme. Et ancora. Ispedito m'ha'l resto à le mie spese. Et nel can. ancora. 14. Ma poi che à spese lor si furo accorti, Che male in ogni guisa era morire, Sendo già presso. &c. Et nel 34. Seguitò la uittoria, & à sue spese, senza dispendio alcun del padre mio, Ne rèdè tutto'l regno in men d'un mese. Et il Bem. nel 2. delle let. Non dando esso spesa, ne carico alcuno à quella Signoria, & uolendo A' SVE SPESE farle honore, & seruirla. Et nel 4. dell'Inst. Il qual Re fu fatto dal senato nutrire & gouernare in Padoua à spese del publico Et nel 10 S'era proferito. &c. & à quella città per un mese à sue spese seruire. Et l'Are. nel 3. delle let. Beato colui, ch'à spese d'altri uiue.

Et nel medesimo significato [illegible]ri. nel can. 19. Et spero, ch'A' TVO COSTO. [illegible]ò di qu[illegible] auueder tosto. Et l'Are. nel 1. delle let. Et il far imprimere à suo costo, & à sua instantia uender i libri, che l'huomo si trahe della fantasia, mi par proprio un mangiare i brani delle stesse membra. Et nel 2. della cort Al mio tempo, non che si paghino i maestri à chi uuole imparare uirtù, ma è perseguitato da nimico, chi le impara à suo costo. Et nel gioco Gli scorrucci de gli inamorati son sempre à suo costo.

Et il Vill. nel 6 Mostrando come PER POCO COSTO si potea fornire Montealcinò.

Et L'Ari nel can. 23 Mandollo à Montealbano, à A' BVONE SPESE Tener lo fece, et mai non caualcosse.

L'Are. nel 2. delle let. Voi sete alla condition di quei fonti, che fan tuttauia la medesima abondanza à chi corre à trarsi la sete con l'acque loro. Et nel 4. Et non in la maniera di quel tale, che ne FA' ABONDANZA in uerso chi per magnificentia gli porge.

Nel cui senso. Il Bocc. nella N. 24. Et la moglie, che con lui in gran necessità uiuea, di ciò, che messer lo Monaco, come misericordioso, gran DIVITIA LE FECE. Et L'Are. nel 1. delle let. Et credo certo, che la cortesia habbia potestà, se non d'Illustrare, almen di ricoprire'l uitio, tanto ha ella possanza, sì che beata uoi che tanta n'hauete, che ne fate diuitia al secolo. Et il medesimo. Facendone più carestia, che non ne fanno diuitia alcune, lequali par, che le uoglino gittar uia col far le saltar fuora del petto.

Per lo cui e posito. L'Ari. nel 1. del Negrom. Credelo, & forse FE' più MASSERITIA Di roba, che di uita.

Et l'Are. nel luogo sopradetto. Facendone più carestia. &c. Et ancora. Non FAR mai CARESTIA di basci, ne di sguardi, ne di risi, ne di parole. Et ancora, La pregò, che uenisse à dormir seco, & ella me ne fa segretaria, onde risoluo, che à fargliene carestia acconcierà i nostri fatti. Et il medesimo nel 1. delle let. Metta in desiderio di lui, col fare carestia di se medesimo, tutti coloro, che per le sue qualità, & per la loro benignità, l'hanno ueduto si chiaramente, & si uolentieri. Et qui ancora. Menando più spuzza, facendo piu carestia del suo lasciarsi uedere, che mille Papi. Et nel 3. Quel proprio, n'abonda, che sente farsene carestia. Et nel 5. Bella cosa è il far à me carestia di quello, che le piazze hanno diuitia.

Non lõtano dalla cui significãza. Plau. nell'Amph. Quisquis es, COMPENDIVM ego te FACERE PVLTANDI uolo. *Et nel Rud.* Si ad saxum, quod capessit, ea deorsum cadit, ERRATIONIS FECERIT COMPENDIVM. *Et nello Sti.* Hæc uerba subigunt nunc me, ut mores barbaros Discam, atque ut faciam præconis compendium. Itaque auctionem prędicem ipse. *Et ne i Capt.* Satis facundus: sed FIERI DICTIS COMPENDIVM uolo.

Et di qui Il medesimo nella Persa. Nam ego hodie COMPENDI FECI DVOS panes in dies. *Et nel Pseud.* Quisquis es, adolescens, operam FAC COMPENDI QVERERE. H. quid iam? B. quia tu ipsus coram præsens præsentem uides. H. Tun' is es? *Et nella Mostell.* Orationis operam compendi facito, Nisi mala te re magna mactari cupis. *Et nel Truc.* Si quid tibi compendi facere pasim, faciam. *Ouero, che più tosto tanto cotali detti sonano, quanto Risparmare. o per risparmio guadagnare, ò usare breuità in che che sia.*

Et in molto diuerso sentimento. L'Ari. nel 2. del Negr. Và pur, arreca gli denari, & FAGLIENE PALA. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Et dopo'l mostrar delle reliquie moderne, fece pala di non sò che sua Corgniuola antica. Et nel Gioco. Il Caso è un certo animaluzzo scialacquato, ritroso. &c. & la doue gli tocca il gricciolo, fa pala di se stesso. Et altroue. Et uado pensando, lasciato ch'io l'hebbi, in che modo io hò à cauargli dell'anima cento ducati, de i quali mi faceua pala spesso spesso. Et ancora. Attendendo ad accecarlo con le carezze, & con i basci, & con il fargli pala, sendo colcata seco, delle sue merciarie, uien la mattina. Quasi. Offerir largamente. Mostrar liberalità di che che sia. Far mostra apertissima di alcuna cosa.

L'Ari. nella Sa. 3. Oue da tutta Europa hauria soccorso. Et FARIA del suo officio OFFICIO degno. Et nella 6. Non creder però, ch'esca di misura La mia domanda, ch'io uoglia tu faccia L'ufficio di Demetrio, ò di Musura. Et il Bem. nel 2. delle let. Non era bisogno, che uoi spendeste parole in ringratiarmi dell'ufficio fatto con Mons. Datario. Et nel 2. dell'hist. Il senato hauendo a nome del Re Alfonso fatto l'ufficio con Lodouico, & pregatolo, ch'egli. &c. Et l'Are. nel 3. della Cort. Aspettami qui, ch'io farò l'ufficio. Et nel 3. Quanto à me, hò sempre fatto ufficio di buon seruidore, & d'amatore del nostro honore. Et nel 5. del Mares. Piacendo à Dio, questi non più di figliuolo, ma di padre farà ufficio. Et nel 3. dell'Hu. Tosto che la sua uita porse la mano alla morte, laquale nel fare l'ufficio tremò, come seruo colmo di amore, & di fede. Et nel 1. di M. Ma le braccia di tutti due fecero l'ufficio, che del la loro beneuolenza si sforzauano di fare le lingue. Et nel 2. delle let. Due hore inanzi, che'l seruidor mio uenisse à noi, fece contra di me il pessimo ufficio. Ciò è. La pessima opera, Il pessimo effetto contra di me. & altrimenti ancora.

Ciò è nel senso Latino medesimo. Facere officium. *del qual dicemmo altroue. Et in quel cambio, come disse T. Liu. nel 2.* Non sufficientibus iam uiribus ad cõsularia MVNERA OBEVNDA, intra paucos dies moritur. *Et nel 3.* Munus uigiliarum Senatores, qui per ætatem, ac ualetudinem poterant, perse ipsi obibant. *Et Vlp. nella l. 2.* De lega. Cessatio unius legati, ei, qui munus, ut oportet, obiit, non nocet.

Et come Ter. nel Form. Vicissim PARTES tuas ACTVRVS EST. *Et Cice.* Pro Mure. Ego autem has partes lenitatis, & misericordiæ, quas me natura ipsa docuit, semper egi libenter. *Et Quintil. nell'11.* Atque id ostendere maximè latinis actoribus moris est, quod cum ijs, quas agunt, partibus congruat. *Et Oui. nel 2.* De reme. amo. En etiam partes conciliantis ago, *Et Vall. Mass. nel 5.* Neque uultum à publica religione ad primatum dolorem reflexit, ne patris magis, quàm pontificis partes egisse uideretur.

L'Ari. nel can. 21. Ma quando mi compiaci, io FARO' TRAMA Di racquistarti & libertade, & fama.

E cõ altre parole nel cã. 43. Ne cessò molte PRATTICHE FAR poi, Per inchinarla a' desideri suoi. Et nel 1. del Negr. Certi amici prattiche Fenno, ch'Abondio cittadin richissimo Di que sta terra gli promise, & dieronsi La fede. &c. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et ogniun in gesti, & in parole si sforza dimostrarsi degno del mio grado, et si fa prattiche, et consulte sopra di ciò. Et nel. 4. dell'Hor. Tẽpo non ci è da far prattiche, ò Publio, Ch'assai fatte N' hauiam quetando i Padri.

Et alquanto diuersamente. L'Ari. nel 5. del Negr. A'me per bando publico, Credendo, ch'io TENVTO HAVESSI PRATTICA DI dar la roccha a li Thedeschi, posero Taglia sù la persona. Et ne l. 4. de Supp. Quando egli era à casa, gli bolliua il sangue, come alli giouanetti e usanza, & TENEVA PRATTICHE, che nõ mi pareano buone. Et l'Are nel 3. delle let. Io nõ dico ciò perche l'amica. &c. sia di quelle, ma per una certa utilità di chi tiene prattiche simili.

Il Vill. nel 4. Si mise parte, & dissensione nella chiesa, TENENDO SETTA contra'l Papa con certi Cardinali, & altri Cherici.

Et L'Are. ne i Sal. Non si uolendo ricordare di hauere alla presentia tua conosciuta la uerità de i misterij tuoi, la quale lodorono, & fuori di quella FECERO SETTA contrà l tuo giustissimo sangue. Et cioè, Far diuisione nel popolo, & Vnir gente contra di altrui.

Il Bocc. nella N. 82. Con intentione di far un mal gioco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane

NOVITÀ, ninna FOSSE FATTA. Et nel 3. del Ph. Essi dubitauano di farle sentire al Re, temēdo non gli facesse nouità per questo à Biancofiore, & di questo à Florio ne seguisse peggio. Et il Vill. nel 5. Queste nouità fece alle dette città di Thoscana, perche non erano state. &c. Et nel 6. Di che il Leone ne alla madre, ne al fanciullo non fece nulla nouità. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Con speranza, che hauessero à far nouità l'uno & l'altro nella Città loro, pe' quali mouimenti. &c. Quasi. Far cose noue, ma in mala parte, & in offensione di altrui.

Il Bocc. nella N. 42. Le quali cose uenendo ad orecchie à Martuccio Gomito in prigione, il quale molto bene sapeua il barberesco, & udendo, che'l Re di Tunisi FACEVA grandißimo SFORZO à sua difesa, disse. &c. Io gli darei un consiglio, per lo quale egli uincerebbe la guerra sua. Et il Vill. nel 7. I Pisani delle sconfitte hauute da Genouesi non stanchi, fecero loro sforzo, per uendicarsi delle ingiurie riceuute da detti Genouesi, & armarono tra di loro genti, & soldati Thoscani, cento galee. Et nell'8. Don Federigo con suoi Ciciliani sentendo il detto apparecchio, FECE SVO SFORZO, & armò quaranta galee.

Et nel 6. Onde da tutti fù cōsigliato, che al nome di Dio. FACESSE la detta IMPRESA. Et nel. 7. Et torneremo à dire della grande impresa, che lo Re di Francia fece contra'l Re d'Araona. Et l'Ari. nel can. 35. Io m'offerisco Di far l'Impresa dura, & periglio-sa, Per altre cause ancor, ch'io preterisco.

Et il Vill. nell'8. Lascieremo alquanto delle nostre auersitadi, & FAREMO INCIDENTIA, tornando alquanto adietro, per raccontar la fine della guerra tra'l Re. &c. Et nel 6. Lascieremo alquanto de fatti di Firenze, & del paese d'intorno, facendo incidenza, & racconteremo tornando indietro &c. Ciò è. Incidendo il ragionamento, con alcuna digressione.

L'Are. Et io queta, tuttauia guastandomi di lui gelle, pelle, & fingendo non poter mangiare, et non poter dormire. &c. feci si, che SE NE FECERO SCOMMESSE circa l'hauer io à trar i sassi.

Forse da Latini espresso così. Cice. à Treb. Quum ei dicerem, tibi uideri, SPONSIONEM illam nos sine periculo FACERE posse. Et nel 3. de gli Off. Fimbriam Consularem audiebam de patre iudicem. M. Luctatio fuisse equiti Ro. Sanè honesto. quum is sponsionem fecisset, ni uir bonus esset. Et Pli. nel 9. della na. hist. Ipsa respondit, una se cæna centies sextertium absumpturam; cupiebat discere id Antonius, sed fieri posse non arbitrabatur: ergò, sponsionibus factis, postero die, quo iudicium agebatur. &c. L. Plancus iudex sponsionis eius eum quoq; paranti simili modo absumere uictum Antonium pronunciauit. Et Val. Mass. nel 7. A'. M. Luctatio spinthia splendido equite Ro. Iudex aditus de sponsione, quā is cum aduersario, quòd uir bonus esset, fecerat, nunquam iudicium pronunciatione sua finiri uoluit. Et Martia. De Alex lu. nella l. Quibus rebus ex lege Titia, & Publicia, & Cornelia etiam sponsionem facere licet, sed & ex alijs, ubi pro uirtute certamen non fit, non licet.

Il Bem. nel 1. de gli As. E' il uero, che comunque noi riceuendolo, nell'animo gli lasciamo hauer piè, & nella nostra uolontà FAR RADICI, egli tanto prende di uigore da se stesso, che poi nostro mal grado le più uolte ui rimane.

Vsato modo da Latini altresì. ma col uerbo. Agere. Cato De Re Rus. Vbi ita fuerit, & RADICES EGERINT, ramum sub qualo præci dito. Et Var. nel 1. del trattato medesimo. Septimò interuallo inter Vergiliarum occasum, & Brumam hæc fieri oportere dicunt, serere lilium, & crocum, quod iam egit radicem. Et Cice. nel 2. de gli Off. Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur. Et Oui. nel 1. del Remedio. &c. Et mala radices altius arbor agit. Et Col. nel 2. Sed tenuem radicem deorsum agunt.

E non meno col uerbo. Capere. Cato. De re rus. Ab arbore abs terra pulli, qui nascētur, eos in terram deprimito, extollitoque primorem partem, uti RADICEM CAPIAT. Et qui ancora. Ab terra pulli qui nati erunt, eos in terram deprimito, extollitoque, uti radicem capere possint. Et ancora. In arboribus, ubi radices capiant, calicem, aut qualum pertundito, per fundum ramum, quem radicem capere uolēs, scarificato, traijcitoq;, eum qualum, aut calicem terra impleto, calcatoque benè, in arborem relinquito. Et Plin. nel 17. della na. hist. In terra non pauciores gemmę quatuor obruuntur ad radicem ca piendam. Et qui ancora. Reliqua genera casus ingenio suo excogitauit, ac defractos serere ramos docuit cum pali defixi radices cepissent.

Si come. AGERE FRONDES. AGERE GEMMAS. Plin. nel 18. dell'hist. na. Filix biennio moritur si frondem agere non patiaris. Et Col. nel 5. Omnes arbores atque gemmas agere ceperint, luna crescente inserito. Et qui ancora. Ac semper conueniet, simul atque FOLIA AGERE ceperint ficus, rubricam amurca diluere, & cum stercere humano ad radicem infundere. Et nel 12. Priusquam olusatrum COLICVLVM AGAT, radicem eius exerito mense Ianuario, uel etiam februario, & diligenter defricato, ne quid. &c. Et Il medesimo. De Arborib. Simul ac nouam frondem agere cæperit, sarrito. Et Var. De re rus. nel 1. Quæ superiore tempore fieri oportuerat de arboribus, & non sunt absoluta, antequam gemmas agant, ac florescere incipiant, fiant.

Il Bocc. nella N. 24. Per la santità del marito, & forse per la uecchiezza, FACEVA molto spesso troppo più lunghe DIETE, che uoluto non haurebbe. Cioè, stauasi sobria. Perciò che. Diæta. appo i Latini talhora tanto suona, quanto, modo sano, & corretta forma di uiuere.

Onde'l medesimo Bocc. nella N. 24. Tu fai fare la penitentia à frate Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'auezzò à cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente STATA TENVTA A' DIETA, ancora che la penitentia di Frate Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui. Et tutto ciò per metafora però.

Benche anco dicesse l'Are. nelle Corti. Oltra ciò, la

Corte diffeparandosi da i più saputi, quasi disprezzatrice de i consigli. FA' DIETA ne gli interessi d'Importanza co' Beuitori, & co' Gnatoni. Quasi. Tien consiglio. Fa consiglio. &c. Co' Beuitori. &c.

Il Bocc. nella N. 20. Pur per la prima notte, in capò una uolta, per consumar il matrimonio, à toccarla, & di poco fallò, ch'egli quella non FECE TAVOLA. Et il Vill. nel 7. In questi tempi uenne in Firenze uno Saracino, c'haueua nome Buzzecca, il miglior giocatore à scbacchi, che si trouasse, et in sul palagio del popolo dinanzi al Conte Guido nouello, giucò à un'hora à tre scacchieri, co' migliori maestri di gioco di Firenze, giucando con due à mente, & col terzo à ueduta, & due giochi uinse, e'l terzo FECE TAVOLA, laquale fu tenuta grande merauiglia. Cosa nel giuoco de Scacchi notiss.

Si come nota è quell'altra maniera. Il Bocc. nel 5. del Ph. Ma Philocopo, à cui giocare conueniua, doue muover doueua il caualiere suo secondo, per DARE SCACCO MATTO al Re. &c. Et qui ancora. Il Castellano lieto cominciò à ridere ueggendo, che mat to era Philocopo, doue era Philocopo hauria lui potuto mattare, & DANDOGLI con una pedina pingente. SCACCO, quiui'l mattò, à se tirando poi li bisanti, & ridédo. Et nel 6. Philocopo gli leuò con uno Alfino il caualiero, & diegli scacco. Et l'Ari. nel can. 18. A' dosso il resto à Saracini spinse, Per dar lor scacco, & guadagnarsi'l gioco.

Il medesimo nel 1. della Le. FAR AMICICIA M'ha fatto con la moglie di Pacifico La Lena. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Per ciò ch'egli desideraua FAR AMISTA' con la Republica.

Come anco Ces. nel 4. della Gu. Gal. Vbij autem, qui uni ex transrhenanis ad Cæsarem legatos miserant, AMICICIAM FECERANT, obsides dederant, magnoperè orabant, ut sibi auxilium ferret.

Il Bocc. nella N. 17. Et quasi da iguale appetito tirati, incominciatosi à stuzzicar insieme, prima, che à Baffa giugnessero, la onde era il Cipriano, insieme FECERO PARENTAADO. Et nella 44. Et per cio che sola era al padre, & alla madre rimasa, somma mente dalloro era amata, &c. aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Et il Vill. nell'8. Alberto d'Osterich, Re de Romani fece parentado col Re Filippo di Francia, & diede per moglie al suo primogenito la figliuola del detto Re di Francia. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Gli mandarono à dire, ch'essi guerra gli moueriano, s'egli à Gio. Galeazzo la Signoria non rendesse, col quale essi, si come con Duca di Milano haueuano fatto parentado.

Il Bocc. nella. N. 43. Et così caualcando, non hauendo spatio di FAR NOZZE (perciochè temeuano di essere seguitati) delloro amore andando insieme ragionando alcuna uolta l'uno l'altro basciaua. Et qui ancora. Pietro lietissimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè La gentil donna fè loro honoreuoli nozze. Et nella 17. Allaquale in forse quattro anni auenne per la sua bellezza di fare noue nozze, da noue uolte, con noue huomini. Et nella 97. Grandissima festa fecero, & liete nozze.

L'Are. ne i Sal. Et certo, che l'huomo accecato nella notte del peccato, non pur si diparte dal giorno della uirtù, & del uero, ma FATTO HABITO nelle nebbie del uitio, quelle solo ama, & solo odia il sole, che surge di seno al ben fare. Et nel Gioco. Essi son si auezzi à essere uisitati. &c. che per l'habito fattoci, la gustano nel modo, che gli Infreddati. &c.

Et il Bem. nel 1. delle pro. Per occulta forza della lunga VSANZA, che nel parlare HAVETE FATTA del popolo, molte di quelle uoci, & molte di quelle maniere del dire ui si parano mal grado uostro dinanzi.

A' quella Imitatione. Quintil. nel 10. Ideoque non statim, Si quid obstrepet, adijciendi codices erunt, & deplorandus dies, uerùm in commodis repugnandum, & hic FACIENDVS VSVS, ut omnia, quæ impediunt, uincat intentio. Et Luc. nel 2. Nulli gestanda dabantur Signa Ducis, nisi qui scelerum iam fecerit usum.

Nella guisa, che disse'l medesimo Quintil. nel 10. Nec enim rursus eos, qui ROBVR aliquod in stylo FECERINT, ad infœlicem calumniandi se pœnam alligandos puto. Et qui ancora. VIRES FACIAMVS ante omnia, quæ sufficiant labori certaminum. Et nel 12. Quum satis in omne certamen uirium fecerit, prima ei cura in suscipiendis causis erit. Quasi. Quum satis uirium contraxerit, collegerit. Quando haurà acquistato, raunato assai forze.

Et in cotal maniera ancora. Il Bocc. à M. Pino. Nellequali cose essendo indurato, & CALLO HAVENDO FATTO, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti ricene, & porta. Et l'Are. nel Gioco. E' honesto il guadagno; ma è ben uituperoso il furto. P. altri ci hanno fatto il callo. Ciò è. C'hanno fatto sodo habito, & ferma usanza.

Come che altro sia. FAR L'VSANZA. L'Ari. nel can. 33. Ecco l'Arpie fanno l'usanza uecchia. Et nel 35. La Lancia d'oro fè l'usanza uecchia, Che quel pagan si dianzi in giostra buono Leuò di sella.

Il medesimo nel can. 19. Ma quel dal nero hebbe'l uantaggio à sdegno, Si ritirò, ne di giostrar FECE ATTO. Cioè. Ne fece segno, mostra, ò mossa di giostrare.

Et L'Are. Voi farete ciò, che potrete, rispondo io, & non FATE ATTO da signore à cercare di sforzar le persone. Ciò è. Non fate opera, fatto, attione, da Signore.

Onde Il medesimo Are. nel 2. delle Let. Ne dimostrano segni non altrimenti, che l'Imaginatione fosse IN ATTO. Et nel 2. di Tom. Pareua la sorella una persona, che pensa di porre in atto quella cosa, che ha già disposta nel cuore.

Et nell'altro predetto senso. Il Bocc. nel 5. della F. Fu mai amato od IN ATTO, od in fatto, od in sembiante da me altro giouane, che tu? Et nel 2. del Ph. Il Re in atto fece uista di merauigliarsene molto. Et nell'Am. Quinci dirizzato'l chiaro uiso in uerso l'altre, le quali in atto tutte si mostrauano attente disse. &c. Et il Petr. in M. In atto, & in parole la ringratio. Et qui ancora. A' lui piacer non poteo cosa uile, Giouane schiuo, & uergognoso in atto. Et in pensier.

ster.&c. Et ne i Tr. Quella, che'l suo signor con breue coma V'à seguitando, in Punto fu Reina, Come in atto seruil se stessa doma? Et l'Ari. nel can. 26. Indi à Marfisa reuerente in atto Si uolta. &c. Et nel 37. Staua Ruggier, com'io ui dissi, in att o Di partirsi, & haueа commiato preso. Et nel 41. Et sopra in atto il Sorican gli mira, Che ben conoscer può, ch'egli l'hà morto. Et il Bem. nelle Ri. Ch'IN ATTI, & in parole à uoi mi soglio Portar si reuerente, & si dimesso.

Et quasi. In attitudine. In destro. In agio. In acconcio. In commodità, Il Bocc. nella N. 65. Si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideuà da quella, di douere per quello tante uolte guattare ch'ella uedrebbe'l giouane IN ATTO da potergli parlare. Et nel 3. della F. Tu non sè in atto da poterlo da ciò ritrarre, rimanti d'amarlo.

Et quasi. In trafico. In maneggio. In essercitio. Il Bocc. nella N. 14. Laquale gli habitanti chiaman la costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, di fontane, & d'huomini ricchi, & procaccianti IN ATTO di mercatantia, si come alcuni altri.

Et quasi, In modo. In maniera. L'Are. nel 1. di Tom. Gli aprì IN ATTO di confessione tutti gli usci, & tutte le finestre del suo cuore. Et nel 2. Per più fornirsene di consolare, disse in atto di riprensione, tutta la modestia, per cui ti pare esser giusto, è annullata. &c.

Si come nella medesima significanza il Bem. nel 2. delle Pro. Et acciò che meglio quello, ch'io dico, ui si faccia chiaro, ragioniamo PER ATTO di essempio così; Potea. &c.

Et quasi. In atto. Il Sann. nell'Are. Tenendo il dito disteso IN GESTO di dimostrante. Et l'Are. nel 1. del Gen. Arrestatesi ne i piedi di dietro, alzando quegli dinanzi si affisaro in gesto di merauiglia. Et nel 2. di M. Posata la mano nella coscia stanca, offerì in gesto reuerente l'oro purissimo.

Pietro dalle Vi. in Vna Canz. Che s'eo fosse oltra mare, Conuerriami tornare esta contrada, Ben FAREI cento MIGLIA la giornata. Et l'Ari. nel can. 44. A' cui, senza posarlo, ò trargli briglia, La notte fatto hauea far tante miglia. Ciò è. Caminar tante miglia.

Allaquale guisa. Cice. nel 1. dell'Ora. Postero autem die, quum illi maiores natu satis quiessent, in ambulationem uentum essa dicebat, tum Scæuolam, duobus STADIIS, tribusue FACTIS, dixisse, cur non imitamur, Crasse, Socratem illum qui est in Phædro Platonis. &c. Et nel 5. De Fin. Itaque ad tempus ad Pisonem omnes; Inde uario sermone sex illa à Dypilo STADIA CONFECIMVS.

Il Vill. nel 6. Et ciò fatto, senza contrasto ordinaro, & FECERO POPOLO, con certi noui ordini, & statuti, & elessero per capitano del popolo messer Vberto da Luca. Et nel 7. Et così seguì insino che si fece il secondo popolo in Firenze. Et nell'8. Veggendosi tradito, & ingannato da coloro medesimi, ch'erano stati con lui à FAR IL POPOLO, non si uolle mettere alla uentura della battaglia. Et nel 9. Et quelli di Colle fecero popolo con la insegna, & croce del popolo di Firenze. Et nel 10. E Romani si leuarono à romore, & feciono popolo, perche non haueano la Corte del Papa. Et qui ancora. Per tema di loro parenti. &c. feciono popolo, et diedono guardia della terra di Colle al Commune, & popolo di Firenze.

Detto altrimenti. Come'l medesimo Vill. nel 9. Et la Signoria della terra rimase a Gli Orij, & a Grimaldi, che teneuano insieme, & FECERO STATO COMMVNE, reggendosi à popolo.

Nelqual luogo si uede REGGERSI A' POPOLO. Et il medesimo Auttore nell'8. Et RESSONSI A' COMMVNE, & A' LIBERTA'.

Et qui ancora. I quali SI REGGEANO A' PARTE BIANCA. Et ancora. Reggendosi la città di Bologna à parte bianca.

Et di qui. Il Vill. medesimo nel 10. Condannaro i figliuoli. &c. & chi furono caporali con loro à ROMPERE'L POPOLO di Pisa. Cioè. à guastare cotal reggimento.

Et L'Are. nel 4. delle let. E' stato bellissimo testimonio della uirtu il ueder subito, che si seppe. &c correr le turbe A' POPOLO, per esser. &c. & chi quadri. &c. sforzarsi di comperare à gran prezzo. Et nel 5. Siena A' POPOLO TVTTA, laudando io le conditioni, ch'io mi credeuo in Frate Bernardino. &c. Idolo se lo fe d'odioso. Quasi Latinamente. Populatim, Cateruatim, Vniuersè.

Il medesimo nel 5. della Cort. Io fò uoto, s'io scampo di questa, di digiunare tutti i ueneri di marzo, uuò FAR LE SETTE CHIESE dieci uolte il mese.

Et nel 1. Il Cortegiano uuol saper bestemiare. &c. uuol saper frappare, FAR LA NIMPHA. &c. Et qui ancora. Come si fa la nimpha? R. questo uel'insegnerà ogni Corteggianuzzo, forfantino, che stà da un uespero all'altro come un perdono à farsi nettare una cappa, & un saio d'accottonato, & consuma l'hore in su gli specchi in fa si i ricci, & ungersi la testa antica, & col parlar thoscano, & col Petrarchino in mano, con un si à fè, Con un giuro à dio, & con un basciola mano, gli par essere il totum continens.

L'Ari. nel cap. 26. Non si uorria fermar tanto con lui, Che FESSE VN COLPO de la spada, ò dui. Et L'Are. nel 3. dell'Hip. Direi armianci, & andiamo à uccider i nimici nostri, ma saria indarno. &c. perche la fortuna ostinata à farci patire, non ci lasciarebbe far colpo.

Il Vill. nel 7. Con un coltello il ferì più uolte, ilquale FECE abondeuolmente SANGVE. Et il Cresc. nel 9. Ma se per la tagliatura, ouero scarnamento alcuna uena si faccia sangue, si dee constrignere in questo modo. Et qui ancora. Et se per lo suellimento, ouero scarnamento suo s'apra uena alcuna, & faccia sangue, allhora incontanente si prenda, & stretta con le mani. &c. Et L'Are. Salda un poco, non s'auide egli, che tu non facesti sangue? Et il medesimo. Come fosse una gran manifattura il restrignerla; & il farle far sangue.

Introdutto da Latini prima. T. Liu. nel 2. Plusque ibi SANGVINIS promiscua omnium generum cædequàm in ipsa dimicatione FACTVM. Et nel 5. De bel Maced. Nondũ indicto bello, aut ita commisso, ut strictos gladios, aut sanguinem usquàm factum audissent.

Il

Il Vill. nel 7. Et come ualenti huomini FECERO ORDINE trallor di non nauicare in legni grossi, ne in naui, se non in galee sottili. Et nel 9. Hauendo i Fiorentini fatto ordine con loro amistà, & con loro sforzo di fare hoste sopra Castruccio. Et nel 10. Che douesse uenire. etc. con ordine fatto con Castruccio, che ancora uiuea.

Et nel 9. ancora. Ma per lo Papa, & per li Cardinali si trouò modo per contentar il Re di Francia, & FECERO DECRETO, che. &c. mai allui, ò à sua herede potesse esser opposto, ò dato briga.

L'Ari. nella Sa. 4. Mi disse, ch'al bisogno mai non era Per FAR da me al fratel mai DIFERENZA. Et l'Are nel 1. delle let. Mai non fece diferenza da se stesso à gli altri.

Et nel 3. del Mares. Questo pendente è antico, & uale un mondo, pure FATEGLI'L PREGIO uoi stesso. Et nel 3. del Gen. A' noi non resta altro, che la uita, & il terreno, fà tu il pregio à i nostri corpi, & à i nostri campi, consegnaci di gratia alle seruitù reali, & cambiamo gli anni col pane, & le terre col grano.

Che Da Latini pur uenne Plau. nella Persa. Indica, FAC PRETIVM. D. tua merx est, tua indicatio est. Et Var. nel 2. De re rus. Quidã enim pretio facto, in singulas oues ut agni chordi duo pro una oue annumerentur. &c. de reliquo antiqua ferè formula utuntur. Et Martiale nel 1. Venderet excultos colles quum preço facetus, Atque suburbani iugera pulchra soli: Errat, ait, si quis Mario putat esse necesse Vendere, nil debet, fœnerat immò magis. Quæ ratio est igitur? seruos ubi perdidit omnes, Et seruos, & fructus, non amat inde locum. Quis faceret preciũ, nisi qui sua perdere uellet Omnia? sic Mario noxius hęret ager. Et nel 9. In septis Mamurra diu, multumq; uagatus Hic, ubi Roma suas aurea uexat opes. &c. Sardonicas ueros mensas quęsiuit in omnes, Et pretium magnis fecit Iaspidibus; Vndecima lassus quum iã decederet hora, Asse duos calices emit, & ipse tulit. Et tanto suona, quanto. Dire il pregio alla cosa da uendere. ò che ciò si faccia per lo uenditore, ò per chi uuol comperare.

Detto ancora, come pel Bocc. nella N. 62. Vorrei la donna, con ch'io FECI IL MERCATO di questo doglio; disse'l buon'huomo, fate sicuramente meco; ch'io son suo marito. Et l'Ari. nel 3. della Cas. E' costui uenuto à comperare una mia femina, & hà fatto meco in due parole il mercato. Et qui ancora. Ti son uenuto à ritrouare, per far teco à una parola il mercato. Et ancora. Li denari in altri luoghi, fatto il mercato, si ueggono, qui non sò per qual miracolo si spendono inuisibili. Et L'Are. nel 1. della Cort. Forse, che non mi pareua hauer truffato lui nel mercato fatto. Et nel 4. Voglio uedertela in dosso, & poi faremo mercato. Et nel 1. delle let. Scrisse al padre, che facesse mercato d'un palazzo col giardino d'un, che uoleua riuscirne.

Et altrimenti, come pel Vill. nel 1. Oue i Fiesolani alcuno giorno della settimana FACEANO MERCATO di tutte cose con loro uille, et terre uicine. Ciò è. Celebrauano mercato, fiera.

FAR GRAN MERCATO, quasi. Vender per picciolo pregio. disse il Bocc. nella N. 14. Non solamente gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato haueа, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele conuenne gittar uia. Et nel Lab. Quelle membra cascanti, & uizze, & fetide, delle quali senza fallo se saputo hauessi il mercato, ilquale n'hà fatto, & fà, come hora sai, sarebbe stato il desiderio minore.

Il Bocc. nella N. Et le diuine cose, chenti che elle si fossero, &c. à denari, et uendeuano, et comperauano, maggior MERCATANTIE FACENDONE, & più sensali hauendone, che à Parigi di drappi, ò d'alcuna altra cosa non erano. Et il Vill. nel 7. Et di tutte le generationi di gente del mondo u'erano, & usauano per FARE MERCATANTIA. Et il Bem. nel 2. delle let. Si ritrasse con la famiglia à Napoli, doue fà honoreuole mercatantia. Et L'Are. nel 2. delle let. Onde si può dire, che fate mercatantia più d'honore, che d'utile.

Et alquanto diuersamente. Il Bocc. nella N. 87. Et conuien pur, ch'io uegga, S'io ui douessi star tutto'l dì, Che MERCATANTIA debba esser questa, ch'egli hoggi FAR uuole.

Et nel primier modo. Plau. nel Rud. Domum instruam, agrum, ędes, mancipia, nauibus indè Magnis MERCATVRAM FACIAM. Et Cice nelle Parad. Nam ut ijs, qui honestè rem quærunt mercaturis faciendis, operis dandis, publicis sumendis, intelligimus opus esse quæsito, sic qui uidet. &c.

Et l'Are. nelle Corti. E' ben chiaro delle INCETTE, ch'ella FA, uendendo caro, & in contanti ciò, ch'ella compera uile, & à credenza.

Il Vill. nel 7. Et uietò l'VSVRA, & scommunicò chi la FACESSE più. Et L'Are. nel 4. delle let. Quasi che terrei obligo con la ribalderia di colui, che ui rubò l'oro delle casse, come che'l uostro animo prodigo ce l'hauesse riposto per farne usura. Et qui ancora. Cosa indegna dell'auaritia mercantile, laquale fa usura de i denari, & non da à costo le promessioni.

Espresso ancora così. Il Bocc. nella N. 1. Riparandosi in casa di due fratelli Fiorẽtini, liquali quiui AD VSVRA PRESTAVANO. Et nella 3. Gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisadec, ilquale prestaua ad usura in Alessandria. Et nella 13. Agramente cominciarono à prestar ad usura. Et nella 40. Erano di quei dì alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura. Et il Vill. nel 7. Intendo, che i Fiorentini sono grandi prestatori ad usura. Et l'Are. nel 4. della Cort. Io ne conosco uno tanto traditore, che presta ad usura al suo Monsignore i denari, che gli ruba nel gouerno della casa.

Et L'Are. nel 1. delle let. Et non à quelli, che DANNO A' VSVRA la cortesia reale. Et altroue. Hansempre ammannito, Io gli hò dati à usura, uolli dire, à cambio, quando gli chiedi una cosa. Et ancora. Et come colei, che pensa di hauergli dato à usura i piaceri fatti, con una sforgiata baldezza gli dice. &c. Et nel Gioco. Et se te ne uuoi chiarire, guarda, che l'uno TOGLIE AD VSVRA; & l'altro presta.

Doue si come. Ad usura torre, così disse'l medesimo nel

nel 4. delle let. Subito che gliene deste auiso, corse à TORGLI AD INTERESSO.

Et nel poco fà addotto essempio. DAR À CAMBIO.

Et in una frottola del Petrarca recitata dal Bembo nel 1. delle let. Ma DAR le capre À SOCIO è pur il meglio.

Et nel soprarecato senso L'Ari. nel 5. della Cass. Et che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, et che habbi à trouar questi denari ò da gli amici, ò ALL'INTERESSO.

Et Latinamente Plau. nel Curc. Ibi sunt qui DANT, quique, ACCIPIVNT FOENORE. Et Pli. nel 9. dell'Epist. Aliquid tamen fœnore, nec molestum erit mutuari, accipiam à socru. Et Cor. Tacit. nell'11. Et lege lata sæuitiam creditorum coercuit, ne in morte parentum pecunias filiis familiarum FOENORI DARENT. Et Var. nel 3. De re rus. Appius Axio, si quinque millia hic conieceris, inquit, & erit epulum, ac triumphus, sexaginta millia quæuis statim IN FOENVS DES licebit.

Et à cotal simiglianza. Il Bem. nell'8. dell'hist. Et le uille, & case di Vinitiani VENDENDO ALLO INCANTO. Et L'Are. nel 1. delle let. Gli uendè allo incanto fino alle camiscie. Et qui ancora. Hor ecco, che la uirtù mia si uenderà allo incanto. Et nel 3. Per non parer di uender la fama allo incanto. Et nel Gioco. Iscorticano fino alle pelli stesse, per uenderle allo incanto.

Et Latinamente. Plau. nello Sti. Nunc AVCTIONEM FACERE decretum est mihi, Foràs necessum est quidquid habeo uendere. Et ne i Menec. Auctionem hic faciam, & uendam quicquid est mihi. Et Cato. De re rus. Pecus consideret, auctionem uti faciat, uendat oleum si precium habeat. Et Cice. Pro Rege Deiot. Ille iterum, ille tertiò auctionibus factis pecuniam dedit. Et à Ter. De hæreditate Prætiana. &c. Si auctio ante meum aduentum fiet, ut Pomponius, aut si is minus poterit, Camillus nostrum negocium curet. Et nel 2. à Q. Frate. Sed ego adhuc emi nihil, Culeonis auctio facta est.

Il Bocc. nella N. 24. Don Felice insegna à Frate Puccio, com'egli diuerrà beato FACENDO una sua PENITENTIA, laquale Frate Puccio fà, & Don Felice in questo mezzo cō la moglie del frate si dà buon tempo. Et qui ancora. Tu fai fare la penitentia à Frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et ancora. Auenne, che doue Frate Puccio, facendo penitentia si credette mettere in paradiso, egli ui mise'l monaco Et nella 28. Alcuna uolta essendo scontrato, fu creduto, che fosse Ferondo, che andasse per quella contrada penitenza facendo. Et il Vill. nel 1. Et facea penitenza in quelle selue di Mugello. Et nel l'8. Et andonne à fare penitentia nelle montagne del Morrone. Et qui ancora. Rinonciò e il Papato, & partissi della corte, & tornossi ad essere heremita, & à fare penitentia. Et l'Ari. nel can. 19 Con ira, & con furor uenne à Medoro, Dicendo, ne farai tu penitenza. Et nel 35. Perche uuoi tu, bestial, che gli Innocenti Facciano penitentia del tuo fallo? Et nel 5. de Supp. Et ammendue hà fatti porre in luogo, doue faranno de peccati loro durissima penitentia. Et il Bem. nel 1. delle let. Et egli hà già portata, & fatta la penitenza del l'altrui peccato. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Et benche alcuni Santi, alla cui bontà si potria dar fede, scriuano gli atti della sua giouentù, et del suo andar spesso al tēpio à orare, & spesso al diserto à far penitenza. Et ne i Sal. Se ben faccio tanta penitentia, quanto hò fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia. Et altro il più non è, che patire uoluntaria pena per pentimento di che che sia. Auegna che, & per patir pena in qualunque modo, si uegga esser posto altresì.

Ma i Latini, in cambio solo del uerbo. Pentirsi. Val. Mass. nel 1. Ne Apolloniatæ quidem POENITENTIAM EGERVNT. Et nel 7. Seram neglecti salubris consilij pœnitentiam egit. Et qui ancora. Idē ab adulesentulo quodam consultus, utrum uxorem duceret, an se omnino matrimonio abstineret, respondit, utrum horum fecisset, acturum pœnitentiam. Et Pli. nel 7. dell'Epis. Superest, ne rursus, prouinciæ, quod damnasse dicitur, placeat. agatque pœnitentiam pœnitentiæ suæ.

Si come in luogo del uerbo. Otiari. Virg. nel 3. delle Geor. Ipsi i defossis specubus secura sub alta OTIA AGVNT terra. Et Oui. nell'Heroi. Ferre tamen possum patientius oīa, quam si Otia nescio qua pellice captus agas. Et nel 1. de Fa. Luditur in castris otia miles agit. Et Luc. nel 2. Gentes ne furorem Hesperium ignotæ Romanaque Signa sequentur, Otia solus agam? Et qui ancora. Melius tranquilla sine armis Otia solus ages. Et Quintil. nella 15. Decl. Homo, cui non uacaret agere longa languoris otia, ægrumque. &c.

Il Bocc. nella N. 33. Et ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe. &c. ma tutto pareua niente, perciò che'l Duca pur fermo à VOLERNE FARE GIVSTITIA staua. Et il Cresc. nel 1. Per diuerse prouincie m'aggirai, et con rettori d'una in altra mi distesi, A' suggetti uolentieri: FACENDO GIVSTITIA, a' Rettori leale, & fedele consiglio donando. Et il Vill. nel 5. Et per le uillate del Contado faceua fare suoi Vicarij, che rendeano ragione, & faceano giustitia. Et qui ancora. Gouernauano la città, & rendeano ragione, & faceano giustitia. Et nel l'8. Da uno de figliuoli della Tosa fu morto. &c. & nulla giustitia ne fu fatta. Et nel 7. Et FECE GIVSTITIA DI tutti i traditori. Et qui ancora. Richieggendo. &c. li mandassero presi alquanti de cominciatori, & rompitori delle tregue, per farne giustitia. Et ancora. Per preghi del Legato hauendo fatto giustitia di farne impiccare piu di cento cinquanta, per donò alla città. Et nel 4. Et in quello rizzarono le forche, & fecione loro giustitia. Et nel 9. Ma perche l'opera era graue à punire, tanti n'erano colpeuoli, si rimase di fare giustitia, per non peggiorare, con tutto che l'una setta, & parte del popolo, i quali non reggeano la città, uoleano pure, che giustitia si facesse. Et nel 10. Et la famiglia della signoria armata col ceppo, & con la manaia, per farne giustitia. Et qui ancora. Ilquale trattato fue scoperto & fatto giustitia de traditori. Et il Bem. nel 2. delle let. Et come douerei io nol credere, se possendo farmi uoi stessi ageuolissimamente giustitia,

giustitia, non uoleste farla? fatelami, ch'io ue la richieggo per solo Iddio. Et qui ancora. Fatemi uoi giustitia, ch'io ue ne prego. Et ancora. A' che proposito stratiartmi uoi per giudicio, se uoi potete da uoi, et in poche hore conoscer la uerità, & farmene giustitia? Et è far quello, che la giustitia uuole, hora rendendo ragione, & hora facendo per giustitia morire altrui.

Dan. nel 20. dell'Inf. Vedi le triste, che lasciaron l'ago, La spuola, e'l fuso, & fecersi indiuine, FECER MALIE con herbe, & con imago. Et L'Are. nel 5. della Cort. S'era fitto in testa, ch'ella gli hauesse fatto una malia.

L'Ari. nella Sa. 2. Non ho dal Cardinal ancora tanto, Ch'io possa in corte FARE L'HOSTERIA.

L'Are. Et calcula il tempo, che ci hanno à stare, con gli annelli, con le medagliette. &c. perche ne i denari puoi FAR poco FONDAMENTO. Et ciò per metafora. Quasi. Confidarti, sperar molto.

Si come propriamente T. Liu. nel 1. Nam quum, uelut posito bello, FVNDAMENTIS templi FACIENDIS, aliisque urbanis operibus intentum se esse simularet, sextus filius. &c.

Et Cice. Pro Mil. Qui parietem sic per uestibulum sororis instituit ducere, sic AGERE FVNDAMENTA, vt sororem non modò uestibulo priuaret; sed omni aditu, & lumine.

Et Pli. nel 36. della na. hist. Quanquàm ad altitudinem impositæ rei, in terram quoque dicantur IACTA FVNDAMENTA. Et Sue. in Calig. In area Capitolina nouæ domns fundamenta iecit.

Si come per Trapportamento. Cice. ad Appio. Et FVNDAMENTA IECI salutis tuæ. Et nella 1. Philip. In quo templo, quantum in me fuit ieci fundamenta pacis. Et à Cornif. Quo die primùm in spem libertatis ingressus quum & cõstantibus cæteris, ad xiij. Kal. Ian. fundamenta. Reip. ieci. Et Quintil. nel 1. Quæ nisi oratori futuro fundaméta fideliter iecerit, quicquid superstruxeris corruet.

Il Bocc. nel prin. del Dec. Et nelle camere I LETTI FATTI, ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena. Et qui ancora. Litre giouani alle loro camere da quelle delle donne separate se n'andarono, lequali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la sala trouarono. Et nella N. 44. Quando à mio padre, & à uoi piacesse, io farei uolentieri fare uno letticello in sul uerone. &c. & quiui mi dormirei. Et nella 80. Et in collo leuatigli, & amendui, nel letto fatto ne gli portarono.

Che dissero ancora così. L'Are. nel 2. dell'Hip. La patrona coce la carne. &c. RIFA' I LETTI, spazza la sala. &c. Et nelle Corti. Et hauendo, chi mi trahe di gamba le calze, & chi mi rifà il letto; la uado facendo, come la doueriano fare i cittadini del mondo. Et qui ancora. che accecata nell'amore fila, inaspa, cuscie, taglia, imbucata, spazza, & rifà i letti. Et il Bocc. nella N. 68. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece.

Il medesimo nel Gioco. Ti contaremo tutte le tristitie, che si fanno in LE CARTE. &c. P. quali son quelle? C. Dicati ciò il quando un LE FA', che lasciando l'inuito à posta, riuela'l punto all'amico. &c. Ciò è. quando un le rammescola, & dà.

Il Bocc. nella N. 4. Messere, io non potei sì maine far uenir le LEGNE, lequali io hauea fatte FARE. Et L'Ari. nel can. 37. Com'è in prouerbio, ogniun corre à far legna Al'arbore, che'l uento in terra getta.

Che con altro uerbo espresse Cato. De re rus. Calcarius perficit, & coquit, & ex fornace calcem eximit, & LIGNA CONFICIT ad fornacem. Et Col. nell'. 11. Vsque in horam secundam, uel tertiam poterunt uepres attenuari. &c. acerui uirgarum fieri, ligna denique confici.

Et ll Bocc. nella N. 33. Vendute alcune possessioni, lequali haueano, sotto titulo di uoler con denari andar mercatantando, & D'OGNI altra lor cosa FATTI DENARI, una Saettia comperarono. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Ho' in casa panni, seta. &c. uini, & grani da fare in un'hora quanti denari io uoglio. Et L'Are. Fatto denari di collane, di annella, di robbe di seta, di scuffiotti, & di tutte l'altre sue pompe, comincia à pigliare. &c. Quasi Vendute collane, annella. &c. & di quelle raunato denari, comincia. &c.

Cosi espresso gentilmente da Col. nel 7. Hoc autem fit longinquis regionibus, ubi nihil, nisi submittere expedit: nam suburbanis lactens porcus AERE MVTANDVS EST. Sic enim mater, non educando, labori subtrahitur, celeriusque iterum conceptum partum edet. Et nell'. 8. Cætera uel reponantur, uel ære mutentur. Et nel 9. Dum uiridis ætas pulchritudinem corporis conseruat, ære mutandi sunt. Et Pli. nel 35. dell'hist. na. Postea donare opera sua instituit, quòd ea nullo satis digno PRETIO PERMVTARI posse diceret. Et Catul. à Marruc. Crede Pollioni Fratri, qui tua furta uel TALENTO MVTARI uelit.

Et nel senso medesimo. Il Bem nel 1. delle let. Tolga il Commissario tutta la Magione, & NE FACCIA ORO per sua Beatitudine. Et nel 9. dell'hist. Fecero delloro cento sessanta libre d'oro, per armar galee. &c Et l'Are. Et mandati per i Giudei, fece oro di qualunque robba, & masseritia, che haueua.

Quantunque. AVRVM FACERE. Appo i Latini molto diuerso sia. Pomp. De auro, & arg le. nella. l. Scribit. Q. Mutius, si aurum suum omne paterfa. uxori suæ legasset, id aurum, quod aurifici faciendum dederit, aut quod ei deberetur, si ab aurifice ei repensum non esset, mulieri non debetur. Cioè. L'oro, che dato haurà all'Oraffo per lauorarlo, per fabricarne che che sia.

Onde. FACTVM AVRVM. & per contrario. AVRVM INFECTVM. Virg. nel 10. Sunt auri pondera facti, Infectique mihi. Et Pau. nella. l. Pediculis. dei titolo sopradetto. Auro facto annumerantur gemmæ annulis inclusæ, quippe hæc annulorum sunt; Cymbia argentea crustis aureis illigata, Margaritæ, quæ ita ornamentis muliebribus contextæ sunt, ut in his aspectus auri potentior sit, auro facto annumerantur. Et Floren. qui ancora. nella. l. Si quando alterius generis materia auro, argentoùe iniecta sit, si factum aurum, uel argentum legetur, & id, quod iniectum est, debetur. Et Vlp nella. l. Quintus. Cui aurum, uel argentum factum legatur,

tur,si fractum,uel collisum sit,non continetur:Seruius enim ità existimat,aurum, uel argentum factũ id uideri, quo commodè uti possumus; argentum autem fractum, uel collisum non incidere in eam definitionem,sed infecto contineri. *Et qui ancora*. Si factum aurum legatum est,omne ad eum pertinet, cui legatum est,ex quo auro aliquid est effectum,si uè id sua, siue alterius usionis causa paratum esset; ueluti uasa aurea, emblemata, signa,aurum muliebre, & cætera, quæ his rebus sunt similia:Sed si infectum legatum est,quod eius ita factum est, ut eo ad rem, ad quam comparatum est, non possit uti sine refectione,qu odq; ab eo patrefa. īfecti numero fuerat,id uidetur legatum esse.

Et similmente. ARGENTVM FACTVM. INFECTVM ARGENTVM. *come ne soprapostì essempi,& oltre à quelli.Vlp.nella l.*Quum aurum. *del sopracitato ti.*Sed si argenti facti pondo centum sint legata, ex facto argento debebitur legatum. *Et qui ancora*. Simili modo quæritur,si cui argentum legetur,an emblemata aurea,quæ in eo sunt,sequantur.Et Pomp. lj.ij.& sab.distinguit,multum interest,certum pondus ei argenti facti legetur, an uerò argentum factum;si pondus,argento non contineri;si argentum factum, contineri; quoniam argento cedit quod ad spetiem argenti iunctum est, quemadmodum claui aurei;& purpurę pars sunt uestimentorum. *Et ancora*. Quum aurum,& argẽtum legatum est, quicquid auri,argentiq; relictum sit,legato continentur,siue factum,siuè infectum sit. *Et Pomp.nella l.*Et si.Argẽto facto legato, Quintus Mutius ait, uasa argentea contineri,ueluti paropsides,tabulas,trullas,pelues & his similia. *Et qui ancora*. Infecti autem argenti appellatio rudem materiam continet, idest non factam: Quid ergo si cæptum sit argentum fabricari, nondum tamen perfectum; utrum facti, an infecti appellatione contineatur,dubitari potest; sed puto magis facti;Certè si iam erat factum,sed celebratur, facti appellatione cõtinebitur. *Et Vlp.ancora.nel medesimo ti. Et nella l.* Quintus Mutius libro secundo Iuris ciuilis ita definit argentum factum uas argenteum uideri esse. *Et qui ancora*. Nam argento facto legato, puto, nisi euidenter contra sensisse testatorem appareat, nummos non contineri. *Et ancora*. Argentum factum rectè quis ita definierit, quod neq; in massa, neq; in lamina, neq; in signato, neq; in suppellectili, neq; in mundo,neq; in ornamẽtis sit. *Et Pau.nella soprallegata l.*Pediculis argẽteis adiuncta sigilla ęnea, ceteraq; omnia, quæ ad eandem similitudinem redigi possunt, argento facto cædũt. *Et Sen.nel* 1.De Benef.Libentius dabo argentum factum,quàm signatum; quia scilicet diutius memoria beneficij extabit; quum illud seruetur, hoc expendatur. *Et.T.Liu.nel* 4.De bel.Maced.Cautum erat,quo ne plus auri,& argenti facti,quo ne plus signati argenti,& æris domi haberemus. *Et Pau. nella l.* In actione. De fur. quod quis argentum in festũ petat,& massam argenteã dicere,& põdus debebit ponere:Signati argẽti numerũ debebit cõplecti, ueluti aureos tot,plures uè furto ei abesse. *Et il medesimo.nella l.* Si in rẽ.De rei uend.Octauenus ita distinguit, quod infectæ quidẽ materiæ põdus, signatæ uerò numerum, factæ autem speciem dici oportet.

Nel quale ult. essempio si uede. ARGENTVM SIGNATVM. *& la diferenza tra quello, &*. argentum factum. *si come si può notare da altri luoghi sopracitati. Et fra gli altri dall'addutta l.*Quum aurum,& argentum legatum est.&c.Pecuniam autem signatam placet eo legato non contineri. *Et nella citata l.*Quintus.*nel.*§.si autem AVRVM, uel argentum SIGNATVM legatum est, id paterfamilias uidetur testamẽto legasse, quod eius aliqua forma est expressum, ueluti quæ Philippi sunt, Item quæ numismata, & similia. *Cioè.Oro.& Argento Coniato,battuto, & Impresso in forma di denaro,ò di Medaglia.*

Et si come i sopradetti,così. FERRVM FACTVM *Cato*. De re rus.De Trapeti Cuppa facienda. Ferrum factum quod opus erit uti idem faber figat, sexaginta operæ opus sunt.

FAR TESORO. pose così Dan.nel 1.del Par. Veramente quant'io del regno santo Ne la mia mente potei far tesoro, Sarà hora materia del mio cãto. Et l'Are. nel 3.del Gẽ.Egli mi ti fà dire,che facci tesoro di legumi et d'altre biade,empiendone gli erarij,come fossero Ori.

Et nel 3.delle let. FATE MVNITIONE dei ricordi,che ui da il cuore nel quale ui terrò sempre. Et nel Gioco.Hanno dunque un mal uedere coloro,che fan munitione di grano,di biscotto,& di carne insalata, auenga che tali cose diuentano rancie,tarlate, et fradiccie.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. Et, FATTA loro BRIGATA, da ogni altro separati uiueano. Cioè. Raccolta.adunata loro brigata.

Nella qual guisa ancora.L'Are.nel Gioco. E' chiaro, che si come uno splendido non sa. FAR ROBA; così chi perde nõ può star cheto. Et nel 4.della Tal. Forse ch'io hò fatto la roba per istarmi à menar la rilla, certo che.etc.

A' questa imitatione. Ter.negli Adel. Nunquam REM FACIES, abi,nescis inescare homines. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Nihil amplius oro Maia nate, nisi, ut propria hæc mihi munera faxis,si neq; maiorẽ feci ratione mala rẽ, Nec sum facturus uitio,culpaq; minorẽ. *Et nel 1.dell' Epist.* Is ne tibi melius suadet, qui ut rẽ facias, rẽ,Si possis rectè, si nõ, quocũq; modo rem.&c. An qui fortunę te responsare superbæ.&c.

Et Oui.nel 2. dell'Ar. Hæc quoq; militia est, hæc quoq; FECIT OPES. *Et nell'Ele.* Quod faciat magnas turbe tribunal opes.

Et Pla.nella Persa. DIVITIAS tu ex isthac FACIES.

L'Are. La Signora qui SI FA' MASCHERA. Et il medesimo Domenica uuò, che ui facciate maschera in sulle foggie.

Et l'Ari nel can.9.Troua'l Duca,lo rompe,arde, & fraccassa, Et, come uuol fortuna, IL FA' PRIGIONE. Et il Bem.nel 9.dell'hist. Lui ferirono,& prigion fecero con alquanti, & gli altri uscirono. Et l'Are.nel 2.di Tom.Credendosi per mezzo dell'una cosa, et dell'altra farlo prigione. Et nel 3.di M.Onde la gente, abbassate l'armi, & fattolo prigione; lo impiccarono al ramo d'una robusta quercia.

Espresso così ancora. Il Vill. nel 6. Et gli huomini,

Et l'Ari.nel can.37. Da le sue terre. &c. Qui ci HA MANDATO il Barbaro IN CONFINE, Prima di mille scorni ingiuriate. Quasi. Qui ci ha Confinate.

Da cotali modi. Il Bocc.nel 7.del Ph. Udito, che'l misero per paura di quelle, HAVEVA PRESO uolontario ESSILIO, lasciò stare le cominciate cose. Et qui ancora. Sentendo Florio rallegrarsi, & lo misero Phileno hauere per l'operationi di lui preso dolente essilio. &c.

Et l'Are. nel 3. del Mares. Certo tu mi farai TOR BANDO di questa terra. Et nel 3. delle lett. A' me pare. &c. che douiate più presto PIGLIAR BANDO dalla patria, che mancare à questi Signori.

Et ne i Sal. Come potrò io, Signor. &c. S'io VADO IN BANDO da te?

Espresso, fra gli altri modi, gentilmente da Latini così Cice. nella 5. Philip. Habent enim legitimam excusationem EXILII CAVSA SOLVM VERTISSE, nec esse postea restitutos. Et Pro Quintio. Ex edicto autem non potuisse bona possideri, demonstraui, quod neq; fraudandi causa latitasset, neq; exilii causa solum uertisse diceretur. Et T. Liu. Collegæ exilii causa solum uerterunt.

Perche. VERTERE SOLVM altro non è. che mutar luogo, stanza, ò paese. Il che per molte altre cagioni si sol fare, & non per solo essilio. Cice. Pro do: sua. Quò uertendi, Hoc est mutandi soli causa uenerant. Et Pro Cecin. Nam qui uolunt pænam aliquem subterfugere, aut calamitatem, eò solum uertunt, hoc est sedem, ac locum mutant. Et Pro Cor. Bal. Hanc antè amittere non potuissent, quàm huius solum ciuitatis mutatione uertissent.

Detto &. SOLVM MVTARE. Come ne i soprapposti essempi. Oltre à quali Cice. nelle Parad. Quos leges exilio affici uolunt, exules sunt, etiam si solum non mutarunt.

Et da i sopradetti modi ancora. Il Vill. nel 9. Fecero decreto, & ordine di TRARRE DI BANDO tutti gli sbanditi. Et qui ancora. Essendo tratto di bãdo Baldinaccio. Et ancora. Et certi nobili scommissero li sbanditi, che non sarebbono dal Commune tratti di bando. Et nel 10. Mandando al commune di Firenze di uolere tornare all'ubidienza, & alla Signoria del Commune, traendoli di bando. Et l'Are. nel 2. delle let. Se'l Guidiccione, che mai nõ mi uide, solo per sapere, ch'io ero uostro MI LEVO DI BANDO insieme con un mio figliuolo, perche il barba. &c.

Nella guisa, che L'Ari. nel can.33. Et perche TOR DI COLPA si uorrebbe, Giura pel lume, che da' lume al sole.

Et l'Are. nelle Corti. Se non che i Sudditi amati dalloro LE TOLGONO DI BIASIMO, sarebbono il dalle dalle del popolo.

Che col uerbo. Eximere. così gentilmente i Latini espressero Cice. nel 2. De Inuent. Postremò quas ad defensionem rationes reo dabimus, ijs accusator ad alios EX CVLPA EXIMENDOS abutetur.

Et T. Liu. nell'8. Benè habet (inquit Dictator) Quirites, uicit doctrina militaris, uicit populi maiestas, non NOXAE EXIMITVR Fabius, qui contra edictum Imperatoris pugnauit, sed noxæ damnatus donatur Populo Ro. donatur Tribunitiæ potestati præcarium, non iustum auxilium ferenti.

Et A. Gel. nel 4. Sed quum ille deierasset inuitissimum sese oscitatione uictum, teneri que eo uitio, quod oscedo dicitur, NOTAE iam destinatæ EXEMPTVS EST à Censoribus.

Si come in uece di. Trar di bando. NOMEN ALICVIVS DE TABVLIS EXIMERE, disse Cice. Pro Rosc. Ame.

TORSI DI ALCUN LUOGO, disse Dan. nel 17. dell'Inf. Come la nauicella esce di loco Indietro indietro, si quindi si tolse. Quasi. Si partì.

Et. TORSI FARE; ò TORSI A' FARE; Il medesimo Dan. in una Canz. Come suol far bella donna Di me, che mi torrei dormir in pietra Tutto'l mio tempo, & gir pascendo l'herba, Sol per ueder i suoi panni. &c. Et l'Ari. nel can.5. Ch'un caualier istrano era uenuto, Ch'à difender Gineura s'hauea tolto. Et il Bem. nel 2. delle lett. Torrei esser stato molto lontano. Ciò. Mi eleggerei di essere stato. &c. di dormir in pietra. &c.

Benche. Torsi à difender, che quiui lasciò scritto l'Ari. Simile più tosto sia à queste altre maniere. Il Bem. nel 1. delle lett. Quanto al caso della patria nostra, non PIGLIERO' A CONSOLARVI, il quale. & per la prudenza natural uostra. &c. so, che non n'hauete bisogno. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Impresa di non molto minor cura, che sarebbe quella di colui, che PRENDESSE A NOVERARE i gusti della uita, & le lagrime della morte. Ciò, è. Che si prendesse il carico d'annouerare. Non piglierò l'assunto di consolarui. Che tolto il peso s'hauea di difender Gineura.

Il medesimo Are. nel 1. delle lett. Sia la consolation nostra la fama, che per le lingue della malitia, della dottrina, & della nobiltà arricchite dalla uostra cortesia, FA TROMBA DI VOI in ciascun luogo. Et nel 1. di Cat. Vide cauar la lingua à un, che con essa faceua tromba del nome di Giesù. Ciò è. Trombeggiaua, Essaltaua il nome. &c.

Et il medesimo Auttore ne i Cap. Debbe un Signor rimunerar di bello, Non pur colui, che N'HA FATTO HISTORIA, Ma chi non suona i suoi uitij à martello. Et nel 3. della Cort. Che ho io detto di lei? V. N'hai fatto historia per falsaria, per heretica. &c. Et ne i Sal. La guerra, che nella mente mia mouono quei pensieri, che hanno fatto historia delle colpe commesse da me. Et nel 1. di Marf. Non uolsi io, che'l uil corpo, audace, & forte Con sempre mio dolor facesse historia D'hauermi dato fra l'armate scorte Il trionfo, la fama, & la uittoria. Et nel 3. Ogni antica memoria Inchinerà la uostra aurea fama, C'hor fa di uoi con la sua tromba historia.

Et nelle Corti. Appresso, non FATE VOI CRONICA DELL'Humanità, & della modestia di quella di Ferrara, & di Mantoua? Et nel 1. di Tom. Egli non solo FARA VOLVME DELLA Virginità, & dell'Humiltà di colei, che rinchiuse nel uentre colui, che non capi nel mondo, ma. &c. Quasi. Diuolgherà con chiara fama la Virginità. &c. Comporra uolumi di essa.

Benche in mala parte ancora, disse Il medesimo nel 4. della

della Cort. TIENE HISTORIA DEL nostro parentado, & della Zia nostra.

Et per contrario. Il Vill. nell'8. Et FATTO SILENTIO, si disse, che mai quelle heresie, & peccati loro opposti, non erano stati ueri. Et nel 10. Et come fue posto a sedere, fece fare silentio. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Arrestossi l rivolgimento de i cieli, fecero silentio i uenti. si rimase nel suo stato l'aria. Et nel 2. del Gen. Tosto che'l parlar di Dio fece silentio, Noe ammaestrò i figliuoli nella industria dell'arte. Et nel 4. delle lett. Hor fauelli mò chi uuole, ch'io per me faccio silentio. Cioè. Taccio.

Modo Latino in tutto Plau. nell'Amph. Ita FACITIS huic fabulæ SILENTIVM. Et nella Persa. Fac silentium. Et Virg. nel 1. dell'En. Tum facta silentia tectis. Et nell'11. Tum facta silentia linguis. Et T. Liu. nel 1. Auersi omnes ad Tarquinium salutandum, qui, Silentio facto, monitus à proximis, ut purgaretse, quòd id temporis uenisset. &c. Et Oui. nel 1. De fa. Desierat Ianus, nec longa silentia feci, sed tetigi uerbis ultima uerba meis. Et Vittru. nel 7. Itaque silentio facto, docuit unum ex his eum esse poetam, cæteros aliena recitauisse.

Benche & per. Far tacere altrui. ponesselo T. Liu. nel 3. SILENTIVM FACTVM per præconem. Et nel 22. Vt tumultum, ac trepidationem in urbe tollant, matronas publico arceant, continerique intra suum quanque limen cogant, comploratus familiarum coherceant, silentium per urbem faciant. Et Pers. nella S. 3. Ergo, ubi commota feruet plebecula bile, Ferc animus calidæ fecisse silentia turbæ.

Et nel primo sentimento, Val. Maff. nel 1. Non finit nos. M. Crassus inter grauissimas Romani Imperij iacturas numerandus, hoc loco de se SILENTIVM AGERE. Et qui ancora. Ille ueritus, ne cum aliquo incommodo suo religione summum implicaret imperium, silentium egit. Et nel 3. Dictatori ei Magistrum equitum Minutium iure Imperij Senatus æquauerat; silentium egit: Compluribus præterea iniuriis lacessitus, in eodem habitu animi permansit. Et Oui. nel 1. Delle Met. Quem postquàm uidit apertum, Et desolatas agere alta silentia terras, Deucalion lachrymis ità Pyrrham affatur obortis. Et Quintil. nel 10. Et tamen de omnibus ętatis suæ, quibuscum uiuebat, exceptis Cæsare, atque Marcello, silentium egerit.

Et il Sann. nell'Arc. Non possendo più TENER IL SILENTIO, così dissi. Et l'Are. nel 3. di Tom. Et supplicaua, che si leuassero suso, & che si teness' d'ogni cosa silentio.

Et Oui. nel 1. delle Met. TENVERE SILENTIA cũcti. Et T. Liu. nel 1. Ad hæc Albana pubes inermis ab armatis septa in uarijs uoluntatibus, communi tamen metu cogente, silentium tenet.

Et Sal. nel Giug. Plurimum uerò Marius hostium Imperitia confirmatus, quàm maximum SILENTIVM HABERI iubet, ne signa quidem, uti per uigilias solebant canere.

Et in quel cambio Virg. nel 2. dell'En. Conticuere omnes, intentique ORA TENEBANT. Et nel 4. delle Geor. Tenuitque inhiās tria Cerberus ora, Atque

Ixionei uento rota constitit orbis.

Et all'incontro. Dan. nel 14. del Par. RVPPE'L SILENTIO ne concordi numi Poscia la luce, in che mirabil parue. &c. Et l'Ari. nel can. 27. Indi ruppe'l silentio, & con sembianti Più dolci un poco, & uiso men turbato, Domandò à l'hoste. &c. Et il Sann. nell'Arc. Ruppe finalmente'l silentio in queste uoci. Et il Bem. nel 1. delle let. Hauendo V. S. ch'è si grande, uoluto primiera romper il silentio, ch'è tra noi undici anni stato. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Ruppero i silentij ammutiti dall'improuiso dolore, & esclamarono si forte, &c. Et nel 3. Et ciò nasceua da alcuno, che si adiraua con chi rompeua'l silentio con cui egli caminaua con l'armi. Et nel 4. Christo ruppe'l silentio profondo de gli Apostoli con dire à Pietro figliuol di Iona ami tu me? Et nel 2. del Gen. Hora rōpete'l silentio, che ui tiene la lingua. &c. Si che risoluetemi in ciò, ond'io uada. Et nel 2. di Tom. Della quale richiesta uolse compiacergli Tomaso, onde ruppe'l silentio in simile breue tenore.

Et Virg. nel 10. Quid me alta SILENTIA cogis RVMPERE, & obductum uerbis uulgare dolorem? Et Hor. ne gli Epo. Sed dubius undè rumperet silentium, Misit Thyesteas preces. Et Oui. nel 1. delle Met. Iuppiter hoc iterum Sermone silentia rupit. Et qui ancora. Rupitque silentia uoce Pyrrha prior, iussisque Deę parere recusat. Et nel l'11. Nec uoce silentia rumpunt Sollicitiuè canes, canibusuè sagatior Anser. Et Martiale nel 9. Quid tibi nobiscum est, ludi scelerate magister Inuisum pueris, uirginibusque caput? Nondum cristati rupere silentia galli, Murmure iam sæuo, uerberibusque tonas.

Nella guisa che Virg. disse nel 3. delle Geor Eia agè segneis RVMPE MORAS, uocat ingenti clamore Cithæron. Et nel 4. dell'En. Eia agè rumpe moras, uarium, & mutabile semper Fęmina. Et nel 9. Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus. Rumpe moras omnes, turbata atque arripe castra. Et Oui. nel 15. delle Met. Tu modo RVMPE MORAM, portasque intrare patente Appropera, Et Martiale nel 2. Eia agè, rumpe moras, quo te spectabimus usque? Dum quid sis dubitas, iam potes esse nihil. Quasi. Nō dimorar più. Fa. Monìti Affrettati Et sono però modi poetici, appo i Latini, & nō Oratorij.

Il Vill. nel 5. Tornarono di Soria in Ponente senza neruno ACQVISTO FARE. Et il Bocc. nella N. 17. Et conuenersi di fare l'acquisto di questo amore commune. Et l'Ari. nel can. 3 Vgo'l figlio è con lui, che di Milano Farà l'acquisto, & spiegherà i Colubri. Et nel 17. Volgete altroue & uoi Suizeri'l piedè, Et uoi Tedeschi à far più degno acquisto, Che quanto qui cercate è già di Christo. Et nel 35. Et sopra tutti gli altri io feci acquisto, Che non mi pon leuar tempo, ne morte. Et nel 30. Deh perche dianzi in proua non uenni io, Se far di uoi con l'arme potea acquisto? Et il Bem. nel 5. dell'hist. L acquisto, ch'egli di uero assai grande fatto haueа, tutto à soldati, & à Galeotti concedette. Et nel 7. Et d'una grande quantità di bonissime artiglierie. &c. acquisto fecero. Et l'Are. nel 1. di Cath. L'acquisto, c'hauete fatto nella misericordia del Signore, nō mancherà di fruire i suoi guiderdoni. Et nel [illegible] Mi rallegro dell'acquisto, che senza dubbio, & tosto faran per

ciò l'anime di Voi. Et nel 2. del Gen. Onde i cuori nobili riuoltandoci'l pensiero, inuaghiti de i suoi honori, & dei suoi gridi, per farne acquisto, cominciarono à disprezzare perciò il sangue, & la uita.

Il Bocc. nella N. 9. Dico adunque, che. &c. doppo'l CONQVISTO FATTO della terra santa da Gottifrè di Buglione, auuenne che una Gentildonna. &c. Et il Vill. nel 4. Et in questo tempo, fatto'l conquisto, intorno gli anni di Christo 1120. Si cominciò le magioni del tempio. &c. Et nell'8. Doppo'l conquisto, che'l Re di Francia fece in Fiandra, Alberto d'Osterich. &c.

Et l'Ari. nel can. 21. Noi circonstanti, che la cosa uera Del uecchio udimmo, che FE pochi AVANZI, Pigliammo questa abomineuol fera. Et l'Are. nel 1. delle let. Che certo fanno auanzo dell'usura, che se gli mangia. Et qui ancora. Volete procacciarui, per poter più spendere, & non per farne auanzo. Et ancora. Quante massare ci gittano uia il salario? quante concubine gli auanzi fatti nel menar. delle calcole? Et il medesimo. Ma l'auanzo, che ne fece la sua bontà, fu'l demonio, che prese. &c.

Et Per opposito. L'Ari. nel can. 43. Tu guadagnato, & PERDITA HO FATTO io. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Ne saperei, come spedirmene senza far perdita da qualche canto. Et nel 2. Io ne potrei far perdita & trouarestemi in ciò di gran lungo meno intendente, che perauentura non istimate. Et l'Are. nel. 5. delle let. spiacemi, che da noi si allontani, per la perdita, che ne fà Vinetia. Et altroue. Se bene ella faceua perdita d'amici col non si partir mai ne dì, ne notte dallui, non se ne curaua.

Che in modo conforme all'uso Latino mandò fuori il Bem. così. nel. 5. dell'hist. O perduti i gouerni, ò rotto l'albero, ò i ligamenti sdrusciti FATTA de gli arnesi grande IATTVRA, à pena, et duramente à luogo sicuro si raccolseno.

Et nel. 7. Indarno essere stato apparecchiato cotanto essercito, et di tanti tesori FATTO DISPENDIO.

Et Ter. nell'Eci. Nam de te quidem Satis scio peccando DETRIMENTI nihil FIERI potest. *Et Cice. nella 6. contra Ver.* Resp. detrimētum fecit, quòd per te Imperij ius una in ciuitate imminutum est. *Et Plau. à Cice.* Tamen, ne quid detrimenti fiat, dabitur opera à me. *Et Papin. nella. L. 2.* Ad L. Rhod. De iac. Sed si uoluntate uectorū, uel propter aliquē metum, id detrimentum factum sit, hoc ipsum sarciri oportet.

Et Ces. nel 7. della Gu. Gall. Atq; ego hanc sententiam probarem, si nullam, præterquam uitæ nostrę, IACTVRAM FIERI uiderem. *Et nel 1. della Gu. Ci.* Patientiam proponit suam, quum de exercitibus dimittendis ultrò postulauisset, in quo iacturam dignitatis atq; honoris ipse facturus esset. *Et T. Liu. nel 3.* Interea iuris sui iacturam assertorem non facere, quin ducat puellam, sistendamq; in aduētum eius, qui pater dicatur, promittat. *Et Ser. Sulp. à Cice.* De imperio præterea tanta diminutio facta est, omnes prouinciæ conquassatæ sunt, in unius mulierculę animula si iactura facta est, tantoperè cōmoueris? *Et Cor. Cel. nel 7.* In labris uerò, si nimium, cōtracta sunt, usus quoq; necessarij iactura fit quia minus facilè & cibus assumitur, & sermo explicatur.

Et tutto ciò per trallatione. Perciò che'l proprio senso fu tale Cice, nel 3. de gli off. Quærit, si in mari IACTVRA FACIENDA SIT, equi ne pretiosi ne potius iacturam faciat, an seruuli uilis? *Et Papin. nella L. sopra allegata.* Quum in eadem naue uaria mercium genera complures mercatores coegissent, prætereaq; multi uectores serui, liberiq; in ea naui garent, tempestate graui orta, necessariò iactura facta erat. *Et qui ancora:* Placuit omnes quorum interfuisset iacturam fieri, conferre oportere. *Et Calistra. nella L.* Nauis. *nel medesimo titolo,* Ratio haberi debet inter eos. *&c.* perindè tanquam si iactura facta esset.

Espresso anche così. Papin. nel medesimo luogo. Si laborante naue, IACTVS FACTVS EST, amissarum mercium domini, si merces locandas locauerint, ex locato cum magistro nauis agere debent. *Et nella* L. 1. Lege Rhodia cauetur. ut si leuandæ nauis gratia, iactus mercium factus est, omnium contributione sarciatur, quod pro omnibus datum est. *Et Calistra. nella L. sopracitata.* Rationem haberi nō debere ab eo, qui in nauigatione iactum fecit, si quę dam ex his mercibus per urinatores extractæ sunt. *Et qui ancora.* Quū aūt iactus de naue factus sit, & alicuius res, quæ in naue remanserint, deteriores factæ sint, uidendum est, an conferre cogendus sit. *I cui significati si fanno da suoi essempi notiss.*

Benche dicesse così ancora Hirc. in altro sentimento De bel. Hisp. Nostri quum appropinquassent, clamorè repentino, telorumq; multitudine IACTVS FACERE cæperunt, uti magnam partem hominum uulneribus afficerent. *Et è. Trar, gittare, Tirare, lanciare, dardi, ò pietre. &c.*

Il Bem. nel. 2. delle let. Et non leggete uoi. &c. ma da tene LA FATICA à. Madonna Lisabeta, che stimo la FARA uolentieri. Et l'Are. nel 1. delle let. Questo è il luogo, doue si scriueranno l'historie delle fatiche, che dee fare'l Duca d'Vrbino.

Che si disse et così Il Bocc. nella N. 20. Hauendo, ò per FATICA il dì DVRATA, ò per cibo salato che māgiato hauesse, ò forse p usanza una grandissima sete. Et nella 27. Acciò che alloro, che p uiltà, nō per diuotion, son rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica porti questi il pane, & colui mandi il uino. Et nella 65. Ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio. Et nell'83. Il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Et il Cresc. nel 3. Et sono buone per coloro, che durano fatica. Et l'Are. nel 2. della Cort. Come'l pan ual poco, uoi manigoldi non uolete durar fatica. Et nel 5. delle let. Anco la morte durerà fatica à leuarmela.

Come che &. DVRAR MALE. DVRAR AFFANNO. si leggano parimente. Il Bocc. nel 5. della F. Ne credeua, che più si potesse durare di male, che quel, ch'io duraua. Et nel 3. del Ph. Per questo uiano affanno ti conuien durare. Et nel 6. O Philocopo più, che altro huomo misero, hai tu tanto affanno durato, per conducere l'Innocente giouane à si uil fine? Et nell'Ant. Il quale asprissimi affanni sopra l'onde di Tenere durante per lo suo imperio. &c. Cioè. Sostenente.

Vsati modi da Latini altresi Virg. nell'8. Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum, Vitam oro, patiar quemuis DVRARE LABOREM; Sin aliquem infandum casum, Fortuna, minaris, Nunc nunc, ò, liceat crudelem abrumpere uitam. *Et Hor. nel 1. de Car.* Non ne uides. *&c.* Ac sine finibus Vix durare carinæ Possint imperiosius æquor.

Daquali Latini è quel che usò L'Ari. nel can. 19. Al Padron fu commessa la risposta Prima conchiusa per commun consiglio. C'hauean chi lor potria di se à lor posta Ne la piazza, & nel letto FAR PERIGLIO. *Et nel 39. Questo è pur troppo fallo, Ch'un giouine inesperto à far periglio Contra un si forte, & si famoso Gallo Habbiate eletto. &c. Cioè. A' far proua.* Facere periculum, *detto Latinamente, come recãmo più sù.*

Quantunque & dicesse il Vill. nel 9. Fu delle maggiori fortune. &c. & FECE *maggiori* PERICOLI *in mare, di rompere naui. &c. Quasi, Cagionò maggiori pericoli.*

Il Bocc. nella N. 18. Per la quale ragione lo estimo; che grandissima parte di SCVSA *debbian* FARE *le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, s'ella peraueuentura si lascia trascorrere ad amare. Et nella 27. Essi s'accusano quante uolte nel conspetto de gli intendenti fanno quella scusa. Et nella 40. Con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatto hauea, Cioè, di hauer fatto ragionar di materia così fera, com'è quella, della infelicità de gli amanti, &, fatta la scusa, in piè si leuò. Et nella 50. Et ueduto, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì. Et nel 3. della F. Quel, che me più forte grauaua. &c. si era la gelosia, questa più, ch'io non uoleua, mi spronaua, questa ogni scusa, ch'io meco di lui faceua, quasi consapeuole de suoi fatti annullaua. Et Dan. nel 33. del Par. Come anima gentil, che non fa scusa. Ma fa sua uoglia de la uoglia altrui. &c. Et l'Ari. nel can. 2. Et fece scusa tal, che quel messaggio Parue contento. &c. Et nel 21. Zerbin col caualier fece sua scusa, Che gli increscea d'hauergli fatto offesa. Et l'Are. nel 2. del Gen. Col fare scusa del troppo fauellar suo, disse, Signor. &c. Et nel 3. Ma chi senza altro ui condannarà, udendo che non fate scusa?*

Et il Vill. nel 10 Non uollono acconsentire, DANDO SCVSA *di falsa hipocrisia, dicendo. &c.*

Il Bocc. nella N. 39 Il Guardastagno, senza potere alcuna DIFESA FARE, *ò pur dire una parola, passato di quella lancia, cadde. Et nella 85. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase ne morto ne uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna. Et nel 7. del Ph. Egli cò suoi mirabilissima difesa fece. Et il Petr. in V. L'alto Signor dinanzi à cui non uale Nasconder, ne fuggir, ne far difesa. Et qui ancora. Era la mia uirtute al cor ristretta, Per far iui, & ne gli occhi suoi difesa. Et ne i Tr. Sò di che poco canape s'allaccia Vna anima gentil quando ella è sola. Et non è chi per lei difesa faccia. Et l'Ari. nel can. 14. Così Costor contra la uoglia accesa Di Mandricardo fan poca difesa. Et nel 20. Io uuò, che l'uccidiam per ogni lato, O' uadi in fuga, ò cerchi far difesa.*

Et qui ancora. Legar si sente, et nõ sa FAR CONTESA. *Et nel 24. Se tu m'haueßi posto à la difesa D'una tua rocca, & ch'al primiero assalto Alzato haueßi senza far cõtesa Degli nemici le bandiere in alto. etc. Et nel 44. Non è, uisti quei colpi, chi gli* FACCIA CONTRASTO *più, così n'è ogni un smarrito. Et nell'ult. Che di sua fede Non mosse mai, perche l'hauesse in ira Fortuna, che le fè lungo cõtrasto. Et l'Are. nel 4. dell'Hor. Quando uoi duo patritij altro contrasto Non facciate con lui. &c. Et nel 5. Il capo altier fatto. &c. Senza piu far contesa.*

Il Bocc. nella N. 75. Lasciato questo, che andaua cercando, incominciò a FAR CERCA *noua, & trouò due suoi compagni, de quali l'uno. &c. Et l'Are. Eccoti'l uerso di sciorre il nodo,* FA LA CERCA *per casa, per i forzieri, & per ogni buco, & fa un fardello. &c. Et nel Gioco. Guarda alcuni di questi sbardellati, che gli mettono tutti à un colpo, quando si danno à* FAR LA RICERCA *per casa.*

L'Ari. nel. 10. Vola nel lito, et, per non FAR ERRORE, *A' la donna legata al sasso nudo Lascia nel minor dito de la mano L'anel, che potea far l'incanto uano: Et nel. 17. Et per non far error, lo scudo apposta. Et nel. 29. Che fin, che col suo mal non gli dimostra, Quãto habbia fatto error, non gli perdono Et nel. 45. Ho fatto error, dice ella, et men'aueggio. Et il Bem. nel 3. delle pro. L'altro è della quarta. Fallire. et pigliasi per far errore.*

Et il Bocc. nella N. 17. Modificarono il crudele statuto, & lasciarono, ch'egli s'intendesse solamente per quelle dõne, le quali per denari alloro mariti FACESSER FALLO. *Et nella. 67. Et hai creduto, ch'io uolessi, ò uoglia al mio signor far questo fallo; Et il Vill. nel. 7. Con intendimento di metter fuoco nella città, et arderla, per il fallo, che Napoletani haueuano fatto. Et l'Ari nel. 20. Pinabel, che faria tacendo fallo. Di risponder con l'arme non assonna.*

Diuersissimo da Far falò. Il Vill nel. 10, Venuta in Pisa la nouella, et l'ulino della Coronatione del Bauero, in Pisa SE NE FECE FALO', *et festa. Perauentura dalle Latine uoci,* ò Flagro, ò Flamma, *ò più tosto dalla Greca.* φανὸς. *che tanto suona, quanto. fiamma*

Il Vill. medesimo nel. 7. Come lo Re Carlo giunto a Napoli FECE *grande* APPARECCHIO *per passare in Cicilia. Et l'Ari. nel can 14. Consiglian tutti a far grande apparecchio. Si che Parigi possino espugnare. Et nel. 18 Che faria un'altra giostra indi ad un mese, Di che apparecchio fà tanto solenne, Quanto a pompa real possibil sia. Et qui ancora. Et come di tornar ella à marito Facea nouo apparecchio in Nicosia.*

Et il Bocc. nella N. 99. Venuto'l tempo del passaggio, et FACENDOSI L'APPARECCHIAMENTO *grande per tutto, &c. et qui ancora Si dispose d'andarui del tutto, et* HAVENDO *ogni* APPRESTO FATTO, *et essendo per caualcare. &c. Et nella N. ult. Et facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Grifelda.*

Il Vill. nel. 5. Et poi FECERO ACCORDO *co' Fiorentini. Et nel 6. Et fecero accordo, et pace co' Fiorentini. Et nel. 7 Et furono tenuti in parole senza potere fare nullo accordo. Et nell'8. In questo anno Adoardo Re d'Inghilterra fece accordo col Re Filippo.*

Il Boc. nel 2. del Ph. Ne FIA *per te* FATTO *alcuno* STVDIO *ch'io similmente imaginando nõ istudi, desiderãdo piu tosto di cõuenirmi in libro, p esser da te ueduta,*

che star nella mia forma da te lontana. Et qui ancora. Hai tu questo appresso nel lungo studio, ch'io sotto la correttione di Rachea t'hò fatto fare? Et ancora. Et in niuna parte del nostro regno più solenne studio si fa, che in Mõtorio. Et l'Are. nel 1. delle let. I sudori, che ui stillano da dosso, le fatiche dello studio, che fate in Padoua, ui spruzzeranno di continuo il nome d'altre acque, che di rose. Et nelle Corti. Di quanto studio feci mai non ho ritratto quello, che ritrò da i ragionamenti hauuti.

Il Bocc. nella N. 72. Disse la Belcolore, che andate andate, ò, fanno i preti così fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò, perche nò? Et dicoti più, Che noi FACCIAMO uie MIGLIOR LAVORIO, & sai perche? perche noi maciniamo à raccolta. Et Dan. nel 5. del Par. Se credi ben usar quel c'hai offerto, Di mal tolletto uuoi FAR BVON LAVORO. Et il Bem. nel 2. delle let. FANNO essi PIV' LAVORIO hora, che facessero già mai, Se le acque fossero mancate, non guadagnerebbono quanto soleano guadagnare. Et ciò dissero, il più, de Lauorij, che i Mugnai fanno, macinando.

Onde è quel detto della citata N. 72. Per che, noi maciniamo A' RACCOLTA: Et nella fine del Dec. Perciò che i Frati son buone persone, & fuggono'l disagio per l'amor di Dio, & macinano à raccolta, & no'l ridicono.

L'Ari. nel can. 15. Così delle uittorie, le qual poi, Ch'un gran numero d'anni sarà corso, Daranno à Carlo i Capitani suoi, FACEA col Duca Andronica DISCORSO. Et nel 40. Tra se uolue Ruggiero, & fa discorso, Se restar deue, ò'l suo signor seguire. Et nel 41. D'Azzi, d'Alberti, d'Obizi discorso Fatto gli hauea, et di lor stirpe bella. Et l'Are. nel 1. delle let. Io non giudico, ne il torto, ne il dritto delle due maestà, nel discorso, ch'io faccio. Et nel 3. dell'Hu. Trasferitosi doue i Prencipi de i Sacerdoti. &c. faceuano consiglio sopra Giesù stette alquanto ad ascoltar i discorsi, che faceuano contra'l capo suo.

L'Ari. nel 9. Ne mi resta hor, in che più FAR DISEGNO, Se non d'andarmi io stessa in mano à porre Di sì crudel nimico, & lui disciorre. Et nel 12. Et ritrouato nel montano speco Cibo hauendo, & caualla, & ueste, & quanto le fu bisogno, hauea fatto disegno Di ritornar in India al suo bel regno. Et nel 17. Per aiutarlo fa nouo disegno, Et ponui ogni sua industria, e ogni suo ingegno. Et nel 23. Pel medesimo messo fè disegno Di mandar à Ruggier il suo cauallo. Et nella Sa. 2. Et di starui alcun tempo fa disegno. Et l'Are. Ne i quali nõ porre speranza, facendo disegno nelle promesse loro.

Il Vill. nel 9. Opponendo, che LA VENDITA, che FECE il Conte Manfredi, quando rendè Ampinana, fu solamente per lasciar il castello di fatto à Fiorentini. Et l'Ari. nel 3. della Le. Come farà non so, se non fa uendita De i panni al fin. Et l'Are. nel 5. delle lett. La uendita che delle terre, & della castella fan coloro, che in cambio. &c.

Et il Vill. ancora nel 9. Et succedeano al Cõmune per COMPERA FATTA quãdo s'hebbe Ampinana.

Il Bocc. nella N. ult. Et della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che MORMORAR non FACEVANO.

L'Ari. nel can. 42. C'hauerla mille uolte hauea potuto, Et mille uolte HAVEA ostinato, & folle, Di sì rara beltà FATTO RIFIVTO. Et in una Canz. antica. Oime dea, per cui d'ogni dea, Sì come uolse Amor, feci rifiuto.

Il Bocc. nella N. 36. Se io fossi uoluto andar dietro à SOGNI, io non ci sarei uenuto, non tanto per li tuoi quanto per uno, ch'io altresì questa notte passata NE FECI, Il quale fu, che à me pareua. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et i sogni, che hanno fatto dormendo, porta ciascuno scritti nella fronte tali, quali fatti gli hanno, ne più, ne meno. Et qui ancora. Miglior sogno procaccino di fare, che quello non è, che essi hora fanno. Et l'Are. nel 2. di Cat. La notte precedente à quel giorno, nel qual Massentio si partì d'Alessandria, la ualorosa, & ottima Imperatrice fece un sogno non men uero, che salutifero. Et il medesimo. Hauea fatto un bel sogno sul far del dì. Et ancora. Io feci sta notte due sogni, et bonne conto uno. Quasi. Sognai due sogni.

Et Dan. nel 33. dell'Inf. M'haue mostrato per lo suo forame Più lume già, quand'io FECI'L mal SONNO. Cioè, quando io allhora dormi.

Quantunque. FAR SONNO. Quasi. Indur sonno, dicesse all'usanza Latina Il Cresc. nel 5. accendono la lussuria fanno sonno, & resistono alla ebbrietà. Et nel 6. Et ha proprietà di seccar la lingua, & far sonno.

Et Oui. nel 7. delle Met. Verbaq; ter dixit placidos FACIENTIA SOMNOS. Et nel 1. de Fa. Nox erat, &, uino somnum faciente, iacebant. Et nel 3. dell'Arte. Sunt quoq;, quæ faciunt altos, medicamina, somnos. Et Giouen. nella Sa. 3. Nanq; facit somnum clausa lectica fenestra. Et Cor. Cel. nel 3. Quæ, quia leuat morbum, potest etiam somnum facere. Et nel 6. Vinum bibere lene, subausterum, modicè uetus, neq; effusè, neq; timidè, ut neq; cruditas ex eo, & tamen somnus fiat. Cioè. Sia generato il sonno.

A' quella maniera parimente, Oui. ancora nel 1. delle Met. Deq; Sagittifera prompsit duo tela pharetra Diuersorum operum, fugat hoc, FACIT illud AMOREM.

METTER SONNO. si legge in quella uece. Il Bocc. nel 3. del Ph. Venere, che. &c. discese dal suo cielo nella trista camera, et à Florio mise un soauissimo sonno.

L'Are. nel 2. delle let. IL DISPREGIO, che FATE del mondo. & il poco conto, che tenete dello essere istesso, è laudabile, & sano.

Il Bocc nella N. 6. Et se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauena, un'altro PROCESSO li haurebbe à dosso FATTO. Et il Vill. nel 4. Et nella città di Brescia, raunata sua corte di uentitre Vescoui, & altri prelati, che'l seguitauano, & erano rubelli del Papa, si fece processo contra Papa Gregorio. &c. & per quello processo si depose il detto Papa, & annullò, et cassò tutte sue operationi, et fece eleggere un'altro Papa. Et nel 9. Il Papa per la detta cagione, à richiesta del Marchese, fece processo, & sententia diede contra'l detto Federigo.

Et nel 7. Dinanzi à Papa Martino, & suoi Cardinali HAVEA FATTO APPELLO di Tradigione contra Pietro d'Araona. Et nell'8. Si fece appello à Parigi dinanzi al Re, & durò bene un'anno la questione. Et qui ancora. Et lo Re fece guardare tutti i passi del suo reame, che messo, ò lettere di Papa non intrasse in

Francia: Sentendo Ciò. Papa Bonifacio, scomunicò per sententia il detto Philippo Re di Francia, et per giustificare se il detto Re, & per fare suo appello, fece in Parigi uno grande concilio di molti cherici. &c.

L'Ari. nel can. 9. Chi [illegible] chi mi FA' PROTESTO Di dargli in mano [illegible] & la terra prima, Che la mia ostination tutti ci opprima.

Il Bem. nel 1. delle let. Son contento, che gli proferiate il goder quelli luoghi per quanto io uiverò, senza pagarmene mai affitto alcuno, & così NE GLI FARO' QVETANZA.

L'Ari. nel can. 43. De la letitia al pianto EECE un TOMO. Et nel 45. Quanto più su l'instabil rota uedi Di fortuna ir in alto il miser huomo, Tanto più tosto hai da uedergli i piedi Oue hor ha'l capo, & far cadendo il tomo.

Il Bocc. nella N. 14. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter si poco ualere, che alcuni dì non GLI FACESSE LE SPESE. Et l'Ari. nel can. 17. Morte hauea in casa, & d'ogni tempo appese Con lor mariti assai capre, & agnelle, Onde à se, & à le sue facea le spese. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Vno de gli ambasciatori si partì. &c. & l'altro rimase, à cui furono le spese fatte del publico. Et l'Are. ne i Cap. Et dipoi gira per ogni paese, Ch'al uostro nome, fin che dura'l mondo, Vuoie meritamente far le spese. Et nel 2. delle let. Se una pouerina partorisce, la mia casa le fà le spese. Ciò è. Le da il uiuere, ouero, da uiuersi.

Et in altro senso. Il Bem. nel 1. delle let. Ma è pouero, alle grandi SPESE, ch'esso FA'. Et l'Are. nel 5. del Mares. Io uuò pur uedere che spesa hò fatta al mio dispetto.

Nel quale i Latini fauellarono altresì. Plau. ne i Capt. Quin ità faciam, ut re cupias FACERE SVMPTVM, & si ego uetem. Et nello Sti. At ne ille succenseat, mea Qui causa sumptum fecit. Et qui ancora. Modestè melius facere sumptum, quàm amplius suum quenque decet. Et Ter. ne gli Adel. Principio, si id te mordet, Sumptum, filij quem faciunt quæso facito, ut hæc tecum cogites. Et nell'Heau. Sumptus domi. Tantos ego solus faciam? Et nell'Eci. Sumptus, quos fecisti in eam, quam animo æquo tuli? Et Cice. à Cornif. De sumptu, quem te in rem militarem facere, & fecisse dicis, nihil sanè possum tibi opitulari. Et Pro. l. Manilia. Iam uerò quemadmodum milites hybernent, quotidie sermones, ac literæ perferuntur, non modo, ut sumptum faciat in militem nemini uis affertur, sed ne cupienti quidem cuiquam permittitur. Et nel 5. Ad Att. Ita uiuam, ut maximos sumptus facio. Et Hor. nel 1. de Ser. At ipse Pro quæstu sumptum facit. Et nel 2. dell'Epist. Distat enim spargas tua prodigus, an neq; sumptum Inuitus facias, neque plura parare labores.

Et Var. De re rust. Nemo enim sanus mente debet uelle IMPENSAM, ac sumptum FACERE in culturam, si uidet non posse refici. Et Cice. à Ter. Illud doleo, quæ impensa facienda est in eius parte, miseram, & despoliatam venire, quòd si conficitur negocium, omnia consequemur. Et nella 6. Philip. Nullam impensam fecerant. &c.

DARE SPESA. altro è. Il Bem. nel 2. delle let. Non doueria hauere pur una ballotta in cõtrario, non dando esso spesa, ne carico alcuno à quella signoria. Et l'Are. La prima cosa, mi hai da prouedere d'un paio di calzoni, & per non darti spesa, manderaimi i tuoi di uelluto, che leuerò uia tutto il logoro, & farò sì, che mi seruiranno.

Onde nacquer quegli altri modi. Il Bocc. nella N. 43. Facciasi, et qui le nozze si ordinino ALLE SPESE DI Liello. Et il Petrar. V. Che conuien, ch'altri impari ALLE SVE SPESE. Et il Vill. nel 6. Fecion grande honore al suo corpo, & à sua memoria, alle spese del commune Et nel 9. Essendo in gratia del Re Carlo, à sua spesa il fece studiare. Et l'Ari nel can. 20. Che tolerar non uogliono i mariti, Che più à le spese lor sieno nudriti. Et nella Sa. 4. Et uiuer son sforzato à spese altrui. Et qui ancora. Dice un'altro, à mie spese il fratel tenni Vn'anno, & l'hò rimesso in ueste, è in arme. Et ancora. Ispedito m'ha'l resto à le mie spese. Et nel can. ancora. 14. Ma poi che à spese lor si furo accorti, Che male in ogni guisa era morire, Sendo già presso. &c. Et nel 34. Seguitò la uittoria, & à sue spese, senza dispendio alcun del padre mio, Ne rẽdè tutto'l regno in men d'un mese. Et il Bem. nel 2. delle let. Non dando esso spesa, ne carico alcuno à quella Signoria, & uolendo A' SVE SPESE farle honore, & seruirla. Et nel 4. dell'hist. Il qual Re fu fatto dal senato nutrire, & gouernare in Padoua à spese del publico Et nel 10 S'era pròferito. &c. & à quella città per un mese à sue spese seruire. Et l'Are. nel 3. delle let. Beato colui, ch'à spese d'altri uiue.

Et nel medesimo significato [illegible]ri. nel can. 19. Et spero, ch'A' TVO COSTO. [illegible] di questo auuedertosto. Et l'Are. nel 1. delle let. Et il far imprimere à suo costo, & à sua instantia uender i libri, che l'huomo si trahe della fantasia, mi par proprio un mangiare i brani delle stesse membra. Et nel 2. della cort Al mio tempo, non che si paghino i maestri à chi uuole imparare uirtù, ma è perseguitato da nimico, chi le impara à suo costo. Et nel gioco Gli scorrucci de gli inamorati son sempre à suo costo.

Et il Vill. nel 6 Mostrando come PER POCO COSTO si potea fornire Montealcinò.

Et L'Ari nel can. 23 Mandollo à Montealbano, è A' BVONE SPESE Tener lo fece, et mai non caualcosse.

L'Are. nel 2. delle let. Voi sete alla condition di quei fonti, che fan tuttauia la medesima abondanza à chi corre à trarsi la sete con l'acque loro. Et nel 4. Et non in la maniera di quel tale, che ne FA' ABONDANZA in uerso chi per magnificentia gli porge.

Nel cui senso. Il Bocc. nella N. 24. Et la moglie, che con lui in gran necessità uiuea, di ciò, che messer lo Monaco, come misericordioso, gran DIVITIA LE FECE. Et L'Are. nel 1. delle let. Et credo certo, che la cortesia habbia potestà, se non d'Illustrare, almen di ricoprire'l uitio, tanto ha ella possanza, si che beata uoi che tanta n'hauete, che ne fate diuitia al secolo. Et il medesimo. Facendone più carestia, che non ne fanno diuitia alcune, lequali par, che le uoglino gittar uia col farle saltar fuora del petto.

NOVITA' ninna FOSSE FATTA. Et nel 3. del Ph. Essi dubitauano di farle sentire al Re, temẽdo non gli facesse nouità per questo à Biancofiore, & di questo à Florio ne seguisse peggio. Et il Vill. nel 5. Queste nõ uità fece alle dette città di Thoscana, perche non erano state. &c. Et nel 6. Di che il Leone ne alla madre, ne al fanciullo non fece nulla nouità. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Con speranza, che hauessero à far nouità l'uno & l'altro nella Città loro, pe' quali mouimenti. &c.

Quasi. Far cose noue, ma in mala parte, & in offensione di altrui.

Il Bocc. nella N. 42. Le quali cose uenendo ad orecchie à Martuccio Gomito in prigione, il quale molto bene sapeua il barberesco, & udendo, che'l Re di Tunisi FACEVA grandissimo SFORZO à sua difesa, disse. &c. Io gli darei un consiglio, per lo quale egli uincerebbe la guerra sua. Et il Vill. nel 7. I Pisani delle sconfitte hauute da Genouesi non stanchi, fecero loro sforzo, per uendicarsi delle ingiurie riceuute da detti Genouesi, & armarono tra di loro genti, & soldati Thoscani, cento galee. Et nell'8. Don Federigo con suoi Ciciliani sentendo il detto apparecchio, FECE SVO SFORZO, & armò quaranta galee.

Et nel 6. Onde da tutti fù cõsigliato, che al nome di Dio. FACESSE la detta IMPRESA. Et nel 7. Et torneremo à dire della grande impresa, che lo Re di Francia fece contra'l Re d'Araona. Et l'Ari. nel can. 35. Io m'offerisco Di far l'Impresa dura, & perigliosa, Per altre cause ancor, ch'io preterisco.

Et il Vill. nell'8. Lascieremo alquanto delle nostre auuersitadi, & FAREMO INCIDENTIA, tornando alquanto adietro, per raccontar la fine della guerra tra'l Re. &c. Et nel 6. Lascieremo alquanto de fatti di Firenze, & del paese d'intorno, facendo incidenza, & racconteremo tornando indietro &c. Ciò è. Incidendo il ragionamento, con alcuna digressione.

L'Are. Et io queta, tuttauia guastandomi di lui pelle, pelle, & fingendo non poter mangiare, et non poter dormire. &c. feci si, che SE NE FECERO SCOMMESSE circa l'hauer io à trar i sassi.

Forse da Latini espresso così. Cice. à Treb. Quum ei dicerem, tibi uideri, SPONSIONEM illam nos sine periculo FACERE posse. Et nel 3. de gli Off. Finbriam Consularem audiebam de patre iudicem M. Luctatio fuisse equiti Ro. Sanè honesto. quum is sponsionem fecisset, ni uir bonus esset. Et Pli. nel 9. della na. hist. Ipsa respondit, una se cœna centies sextertium absumpturam; cupiebat discere id Antonius, sed fieri posse non arbitrabatur: ergò, sponsionibus factis, postero die, quo iudicium agebatur. &c. L. Plancus iudex sponsionis eius eum quoq; paranti simili modo absumere uictum Antonium pronunciauit. Et Val. Mass. nel 7. A. M. Luctatio spinthia splendido equite Ro. Iudex aditus de sponsione, quã is cum aduersario, quòd uir bonus esset, fecerat, nunquam iudicium pronunciatione sua finiri uoluit. Et Martia. De Alex lu. nella l. Quibus rebus ex lege Titia, & Publicia, & Cornelia etiam sponsionem facere licet, sed & ex alijs, ubi pro uirtute certamen non fit, non licet.

Il Bem. nel 1. de gli As. E' il uero, che comunque noi riceuendolo, nell'animo gli lasciamo hauer piè, & nella nostra uolontà FAR RADICI, egli tanto prende di uigore da se stesso, che poi nostro mal grado le più uolte ui rimane.

Vsato modo da Latini altresì. ma col uerbo. Agere. Cato De Re Rus. Vbi ita fuerit, & RADICES EGERINT, ramum sub qualo præci dito. Et Var. nel 1. del trattato medesimo. Septimò interuallo inter Vergiliarum occasum, & Brumam hæc fieri oportere dicunt, serere lilium, & crocum, quod iam egit radicem. Et Cice. nel 2. de gli Off. Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur. Et Ouı. nel 1. del Remedio. &c. Et mala radices altius arbor agit. Et Col. nel 2. Sed tenuem radicem deorsum agunt.

E non meno col uerbo. Capere. Cato. De re rus. Ab arbore abs terra pulli, qui nascẽtur, eos in terram deprimito, extollitoque primorem partem, uti RADICEM CAPIAT. Et qui ancora. Ab terra pulli qui nati erunt, eos in terram deprimito, extollitoque, uti radicem capere possint. Et ancora. In arboribus, ubi radices capiant, calicem, aut qualum pertundito, per fundum ramum, quem radicem capere uolẽs, scarificato, traijcitoq;, eum qualum, aut calicem terra impleto, calcatoque benè, in arborem relinquito. Et Plin. nel 17. della na. hist. In terra non pauciores gemmę quatuor obruuntur ad radicem ca piendam. Et qui ancora. Reliqua genera casus ingenio suo excogitauit, ac defractos serere ramos docuit cum pali defixi radices cepissent.

Si come. AGERE FRONDES. AGERE GEMMAS. Plin. nel 18. dell'hist. na. Filix biennio moritur si frondem agere non patiaris. Et Col. nel 5. Omnes arbores atque gemmas agere ceperint, luna crescente inserito. Et qui ancora. Ac semper conueniet, simul atque FOLIA AGERE ceperint ficus, rubricam amurca diluere, & cum stercere humano ad radicem infundere. Et nel 12. Prius quam olusatrum COLICVLVM AGAT, radicem eius exerito mense Ianuario, uel etiam februario, & diligenter defricato, ne quid. &c. Et Il medesimo. De Arborib. Simul ac nouam frondem agere cæperit, sarrito. Et Var. De re rus. nel 1. Quæ superiore tempore fieri oportuerat de arboribus, & non sunt absoluta, antequam gemmas agant, ac florescere incipiant, fiant.

Il Bocc. nella N. 24. Per la santità del marito, & forse per la uecchiezza, FACEVA molto spesso troppo più lunghe DIETE, che uoluto non haurebbe. Cioè, stauasi sobria. Perciò che. Diæta. appo i Latini talhora tanto suona, quanto, modo sano, & corretta forma di uiuere.

Onde'l medesimo Bocc. nella N. 24. Tu fai fare la penitentia à frate Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'auezzò à cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente STATA TENVTA A' DIETA, ancora che la penitentia di Frate Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui. Et tutto ciò per metafora però.

Benche anco dicesse l'Are. nelle Corti. Oltra ciò, la

Corte

Corte dissepavandosi da i più saputi, quasi disprezzatrice de i consigli. FA' DIETA *ne gli interessi d'Importanza co' Beuitori, & co' Gnatoni. Quasi. Tien consiglio. Fa consiglio. &c. Co' Beuitori. &c.*

Il Bocc. nella N. 20. Pur per la prima notte, in capò una uolta, per consumar il matrimonio, à toccarla, & di poco fallò, ch'egli quella non FECE TAVOLA. *Et il Vill. nel 7. In questi tempi uenne in Firenze uno Saracino, c'haueua nome Buzzecca, il miglior giocatore à scbacchi, che si trouasse, et in sul palagio del popolo dinanzi al Conte Guido nouello, giucò à un'bora à tre scacchieri, co' migliori maestri di gioco di Firenze, giucando con due à mente, & col terzo à ueduta, & due giochi uinse, e'l terzo* FECE TAVOLA, *laquale fu tenuta grande merauiglia. Cosa nel giuoco de Scacchi notiss.*

Si come nota è quell'altra maniera. Il Bocc. nel 5. del Ph. Ma Philocopo, à cui giocare conueniua, doue mouer doueua il caualiere suo secondo, per DARE SCACCO MATTO *al Re. &c. Et qui ancora. Il Castellano lieto cominciò à ridere ueggendo, che matto era Philocopo, doue era Philocopo bauria lui potuto mattare, &* DANDOGLI *con una pedina pingente.* SCACCO, *quiui'l mattò, à se tirando poi li bisanti, & ridẽdo. Et nel 6. Philocopo gli leuò con uno Alfino il caualiero, & diegli scacco. Et l'Ari. nel can. 18. A' dosso il resto à Saracini spinse, Per dar lor scacco, & guadagnarsi'l gioco.*

Il medesimo nel 1. della Le. FAR AMICICIA *M'ha fatto con la moglie di Pacifico La Lena. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Per ciò ch'egli desideraua* FAR AMISTA' *con la Republica.*

Come anco Ces. nel 4. della Gu. Gall. Vbij autem, qui uni ex transrhenanis ad Cæsarem legatos miserant, AMICICIAM FECERANT, obsides dederant, magnoperè orabant, ut sibi auxilium ferret.

Il Bocc. nella N. 17. Et quasi da iquale appetito tirati, incominciatosi à stuzzicar insieme, prima, che à Baffa giugnessero, la onde era il Cipriano, insieme FECERO PARENTAADO. *Et nella 44. Et per cio che sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente dalloro era amata, &c aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Et il Vill. nell'8. Alberto d'Osterich, Re de Romani fece parentado col Re Filippo di Francia, & diede per moglie al suo primogenito la figliuola del detto Re di Francia. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Gli mandarono à dire, ch'essi guerra gli moueriano, s'egli à Gio. Galeazzo la Signoria non rendesse, col quale essi, si come con Duca di Milano haueuano fatto parentado.*

Il Bocc. nella. N. 43. Et così caualcando, non hauendo spatio di FAR NOZZE *(perciocbe temeuano di essere seguitati) delloro amore andando insieme ragionando alcuna uolta l'uno l'altro basciaua. Et qui ancora. Pietro lietissimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè La gentil donna fè loro honoreuoli nozze. Et nella 17. Allaquale in forse quattro anni auenne per la sua bellezza di fare noue nozze, da noue uolte, con noue huomini. Et nella 97. Grandissima festa fecero, & liete nozze.*

L'Are. ne i Sal. Et certo, che l'huomo accecato nella notte del peccato, non pur si diparte dal giorno della uirtù, & del nero, ma FATTO HABITO *nelle nebbie del uitio, quelle solo ama, & solo odia il sole, che surge di seno al ben fare. Et nel Gioco. Essi son si auezzi à essere uisitati. &c. che per l'habito fattoci, la gusta no nel modo, che gli Infreddati. &c.*

Et il Bem. nel 1. delle pro. Per occulta forza della lunga VSANZA, *che nel parlare* HAVETE FATTA *del popolo, molte di quelle uoci, & molte di quelle maniere del dire ui si parano mal grado uostro dinanzi.*

A' quella Imitatione. Quintil. nel 10. Ideoque non statim, Si quid obstrepet, adijciendi codices erunt, & deplorandus dies, uerùm in commodis repugnandum, & hic FACIENDVS VSVS, ut omnia, quæ impediunt, uincat intentio. *Et Luc. nel 2.* Nulli gestanda dabantur Signa Ducis, nisi qui scelerum iam fecerit usum.

Nella guisa, che disse'l medesimo Quintil. nel 10. Nec enim rursus eos, qui ROBVR aliquod in stylo FECERINT, ad infelicem calumniandi se pœnam alligandos puto. *Et qui ancora.* VIRES FACIAMVS ante omnia, quæ sufficiant labori certaminum. *Et nel 12.* Quum satis in omne certamen uirium fecerit, prima ei cura in suscipiendis causis erit. *Quasi.* Quum satis uirium contraxerit, collegerit. *Quando haurà acquistato, raunato assai forze.*

Et in cotal maniera ancora. Il Bocc. à M. Pino. Nellequali cose essendo indurato, & CALLO HAVENDO FATTO, *con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti ricene, & porta. Et l'Are. nel Gioco. E' honesto il guadagno; ma è ben uituperoso il furto. P. altri ci hanno fatto il callo. Ciò è. C'hanno fatto sodo habito, & ferma usanza.*

Come che altro sia. FAR L'VSANZA. *L'Ari. nel can. 33. Ecco l'Arpie fanno l'usanza uecchia. Et nel 35. La Lancia d'oro fè l'usanza uecchia, Che quel pagan si dianzi in giostra buono Leuò di sella.*

Il medesimo nel can. 19. Ma quel dal nero hebbe'l uantaggio a sdegno, Si ritirò, ne di giostrar FECE ATTO. *Cioè. Ne fece segno, mostra, ò mossa di giostrare.*

Et L'Are. Voi farete ciò, che potrete. risponde io, & non FATE ATTO *da signore à cercare di sforzar le persone. Ciò è. Non fate opera, fatto, attione, da Signore.*

Onde Il medesimo Are. nel 2. delle Let. Ne dimostrano segni non altrimenti, che l'Imaginatione fosse IN ATTO. *Et nel 2. di Tom. Pareua la sorella una persona, che pensa di porre in atto quella cosa, che ha già disposta nel cuore.*

Et nell'altro predetto senso. Il Bocc. nel 5. della F. Fu mai amato od IN ATTO, *od in fatto, od in sembiante da me altro giouane, che tu? Et nel 2. del Ph. Il Re in atto fece uista di merauigliarsene molto. Et nell'Am. Quinci dirizzato'l chiaro uiso in uerso l'altre, le quali in atto tutte si mostrauano attente disse. &c. Et il Petr. in M. In atto, & in parole la ringratio. Et qui ancora. A' lui piacer non poteo cosa uile, Giouane schiuo, & uergognoso in atto, Et in pensier.*

ster.&c. Et ne i Tr. Quella, che'l suo signor con breue coma V'ha seguitando, in Punto fu Reina, Come in atto fornil se stessa doma? Et l'Ari.nel can.26. Indi à Marfisa reuerente in atto Si uolta. &c. Et nel 37. Staua Ruggier, com'io ui dissi, in atto Di partirsi, & hauea commiato preso. Et nel 41. Et sopra in atto il Sorican gli mira, Che ben conoscer può, ch'egli l'hà morto. Et il Bem. nelle Ri. Ch'IN ATTI, & in parole à uoi mi soglio Portar si reuerente, & si dimesso.

Et quasi. In attitudine. In destro. In agio. In acconcio. In commodità. Il Bocc. nella N.65. Si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuidesse da quella, di douere per quello tante uolte guattare ch'ella uedrebbe'l giouane IN ATTO da potergli parlare. Et nel 3. della F. Tu non sè in atto da poterlo da ciò ritrarre, rimanti d'amarlo.

Et quasi. In trafico. In maneggio. In essercitio. Il Bocc. nella N.14. Laquale gli habitanti chiaman la costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, di fontane, & d'huomini ricchi, & procaccianti IN ATTO di mercatantia, si come alcuni altri.

Et quasi, In modo. In maniera. L'Are.nel 1. di Tom. Gli aprì IN ATTO di confessione tutti gli usci, & tutte le finestre del suo cuore. Et nel 2. Per più fornirsene di consolare, disse in atto di riprensione, tutta la modestia, per cui ti pare esser giusto, è annullata.&c.

Si come nella medesima significanza il Bem. nel 2. delle Pro. Et acciò che meglio quello, ch'io dico, ui si faccia chiaro, ragioniamo PER ATTO di essempio così; Potea.&c.

Et quasi, In atto. Il Sann. nell'Arc. Tenendo il dito disteso IN GESTO di dimostrante. Et l'Are. nel 1. del Gen. Arrestatesi ne i piedi di dietro, alzando quegli dinanzi si affisaro in gesto di marauiglia. Et nel 2. di M. Posata la mano nella coscia stanca, offerì in gesto reuerente l'oro purissimo.

Pietro dalle Vi. in Vna Canz. Che s'eo fosse oltra mare, Conuerriami tornare esta contrada, Ben FAREI cento MIGLIA la giornata. Et l'Ari.nel can.44. A' cui, senza posarlo, ò trargli briglia, La notte fatto hauea far tante miglia. Ciò è. Caminar tante miglia.

Allaquale guisa. Cice.nel 1. dell'Ora. Postero autem die, quum illi maiores natu satis quiessent, in ambulationem uentum esse dicebat, tum Scæuolam, duobus STADIIS, tribusue FACTIS, dixisse, cur non imitamur, Crasse, Socratem illum qui est in Phædro Platonis. *&c. Et nel 5.* De Fin. Itaque ad tempus ad Pisonem omnes; Inde uario sermone sex illa à Dypilo STADIA CONFECIMVS.

Il Vill. nel 6. Et ciò fatto, senza contrasto ordinaro, & FECERO POPOLO, con certi noui ordini, & statuti, & elessero per capitano del popolo messer Vberto da Luca. Et nel 7. Et così seguì insino che si fece il secondo popolo in Firenze. Et nell'8. Veggendosi tradito, & ingannato da coloro medesimi, ch'erano stati con lui à FAR IL POPOLO, non si uolle mettere alla uentura della battaglia. Et nel 9. Et quelli di Colle fecero popolo con la insegna, & croce del popolo di Firenze. Et nel 10. E Romani si leuarono à romore, & feciono popolo, perche non haueano la Corte del Papa. Et qui ancora. Per tema di loro parenti.&c. feciono popolo, et diedono guardia della terra di Colle al Commune, & popolo di Firenze.

Detto altrimenti. Come'l medesimo Vill. nel 9. Et la Signoria della terra rimase a G. i Orij, & a Grimaldi, che teneuano insieme, & FECERO STATO COMMVNE, reggendosi à popolo.

Nelqual luogo si uede REGGERSI A' POPOLO. Et il medesimo Auttore nell'8. Et RESSONSI A' COMMVNE, & A' LIBERTA'.

Et qui ancora. I quali SI REGGEANO A' PARTE BIANCA. Et ancora. Reggendosi la città di Bologna à parte bianca.

Et di qui. Il Vill. medesimo nel 10. Condannaro i figliuoli.&c. & chi furono caporali con loro à ROMPERE'L POPOLO di Pisa, Ciò è. à guastare cotal reggimento.

Et L'Are. nel 4. delle let. E' stato bellissimo testimonio della uirtu il ueder subito, che si seppe.&c correr le turbe A' POPOLO, per esser.&c. & chi quadri.&c. sforzarsi di comperare à gran prezzo. Et nel 5. Siena A' POPOLO TVTTA, laudando io le conditioni, ch'io mi credeuo in Frate Bernardino. &c. Idolo se lo fe d'odioso. Quasi Latinamente. Populatim. Cateruatim, Vniuersè.

Il medesimo nel 5. della Cort. Io fò uoto, s'io scampo di questa, di digiunare tutti i ueneri di marzo, unò FAR LE SETTE CHIESE dieci uolte il mese.

Et nel 1. Il Cortegiano uuol saper bestemiare. &c. uuol saper frappare, FAR LA NIMPHA.&c. Et qui ancora. Come si fa la nimpha? R. questo ue l'insegnerà ogni Corteggianuzzo, forfantino, che stà da un uespero all'altro come un perdono à farsi nettare una cappa, & un saio d'accottonato, & consuma l'hore in su gli specchi in farsi i ricci, & ungersi la testa antica, & col parlar thoscano, & col Petrarchino in mano, con un si à fè, Con un giuro à dio, & con un basciola mano, gli par essere il totum continens.

L'Ari.nel cap.26. Non si uorria fermar tanto con lui, Che FESSE VN COLPO de la spada, ò dui. Et L'Are. nel 3. dell'Hip. Direi armianci, & andiamo à uccider i nimici nostri, ma saria indarno. &c. perche la fortuna ostinata à farci patire, non ci lasciarebbe far colpo.

Il Vill. nel 7. Con un coltello il ferì più uolte, ilquale FECE abondeuolmente SANGVE. Et il Cresc. nel 9. Ma se per la tagliatura, ouero scarnamento alcuna uena si faccia sangue, si dee constrignere in questo modo. Et qui ancora. Et se per lo suellimento, ouero scarnamento suo s'apra uena alcuna, & faccia sangue, allhora incontanente si prenda, & stretta con le mani. &c. Et L'Are. Salda un poco, non s'auide egli, che tu non facesti sangue? Et il medesimo. Come fosse una gran manifattura il restrignerla, & il farle far sangue.

Introdutto da Latini prima. T. Liu. nel 2. Plusque ibi SANGVINIS promiscua omnium generum cædequàm in ipsa dimicatione FACTVM. *Et nel 5.* De bel. Maced. Nondū indicto bello, aut ita commisso, ut strictos gladios, aut sanguinem usquàm factum audissent.

Il

Il Vill. nel 7. Et come ualenti huomini FECERO ORDINE trallore di non nauicare in legni grossi, ne in naui, se non in galee sottili. Et nel 9. Hauendo i Fiorentini fatto ordine con loro amistà, & con loro sforzo di fare hoste sopra Castruccio. Et nel 10. Che douesse uenire. etc. con ordine fatto con Castruccio, che ancora uiuea.

Et nel 9, ancora. Ma per lo Papa, & per li Cardinali si trouò modo per contentar il Re di Francia, & FECERO DECRETO, che. &c. mai allui, ò à sua herede potesse esser opposto, ò dato briga.

L'Ari. nella Sa. 4. Mi disse, ch'al bisogno mai non era Per FAR da me al fratel mai DIFERENZA. Et l'Are nel 1. delle let. Mai non fece diferenza da se stesso à gli altri.

Et nel 3. del Mares. Questo pendente è antico, & uale un mondo, pure FATEGLI'L PREGIO uoi stesso. Et nel 3. del Gen. A' noi non resta altro, che la uita, & il terreno, fà tu il pregio à i nostri corpi, & à i nostri campi, consegnaci di gratia alle seruitù reali, & cambiamo gli anni col pane, & le terre col grano.

Che Da Latini pur uenne Plau. nella Persa. Indica, FAC PRETIVM. D. tua merx est, tua indicatio est. Et Var. nel 2. De re rus. Quidã enim pretio facto, in singulas oues ut agni chordi duo pro una oue annumerentur. &c. de reliquo antiqua ferè formula utuntur. Et Martiale nel 1. Venderet excultos colles quum preco facetus, Atque suburbani iugera pulchra soli: Errat, ait, si quis Mario putat esse necesse Vendere, nil debet, fœnerat immò magis. Quæ ratio est igitur? seruos ubi perdidit omnes, Et seruos, & fructus, non amat inde locum. Quis faceret preciũ, nisi qui sua perdere uellet Omnia? sic Mario noxius hęret ager. Et nel 9. In septis Mamurra diu, multumq; uagatus Hic, ubi Roma suas aurea uexat opes. &c. Sardonicas ueros mensas quęsiuit in omnes, Et precium magnis fecit Iaspidibus; Vndecima lassus quum iã decederet hora, Asse duos calices emit, & ipse tulit. Et tanto suona, quanto. Dire il pregio alla cosa da uendere. ò che ciò si faccia per lo uenditore, ò per chi uuol comperare.

Detto ancora, come pel Bocc. nella N. 62. Vorrei la donna, con ch'io FECI IL MERCATO di questo doglio; disse'l buon'huomo, fate sicuramente meco; ch'io son suo marito. Et l'Ari. nel 3. della Cass. E' costui uenuto à comperare una mia femina, & hà fatto meco in due parole il mercato. Et qui ancora. Ti son uenuto à ritrouare, per far teco à una parola il mercato. Et ancora. Li denari in altri luoghi, fatto il mercato, si ueggono, qui non sò per qual miracolo si spendono inuisibili. Et L'Are. nel 1. della Cort. Forse, che non mi pareua hauer truffato lui nel mercato fatto. Et nel 4. Voglio uedertela in dosso, & poi faremo mercato. Et nel 1. delle let. Scrisse al padre, che facesse mercato d'un palazzo col giardino d'un, che uoleua riuscirne.

Et altrimenti, come pel Vill. nel 1. Oue i Fiesolani alcuno giorno della settimana FACEANO MERCATO di tutte cose con loro uille, et terre uicine. Ciò è. Celebrauano mercato, fiera.

FAR GRAN MERCATO, quasi. Vender per picciolo pregio. disse il Bocc. nella N. 14. Non solamente gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele conuenne gittar uia. Et nel Lab. Quelle membra cascanti, & uizze, & fetide, delle quali senza fallo se saputo hauessi il mercato, ilquale n'hà fatto, & fà, come hora sai, sarebbe stato il desiderio minore.

Il Bocc. nella N. Et le diuine cose, chenti che elle si fossero, & c. à denari, et uendeuano, et comperauano, maggior MERCATANTIE FACENDONE, & più sensali hauendone, che à Parigi di drappi, ò d'alcuna altra cosa non erano. Et il Vill. nel 7. Et di tutte le generationi di gente del mondo u'erano, & usauano per FARE MERCATANTIA. Et il Bem. nel 2. delle let. Si ritrasse con la famiglia à Napoli, doue fà honoreuole mercatantia. Et L'Are. nel 2. delle let. Onde si può dire, che fate mercatantia più d'honore, che d'utile.

Et alquanto diuersamente. Il Bocc. nella N. 87. Et conuien pur, ch'io uegga, S'io ui douessi star tutto'l dì, Che MERCATANTIA debba esser questa, ch'egli hoggi FAR uuole.

Et nel primier modo. Plau. nel Rud. Domum instruam, agrum, ędes, mancipia, nauibus indè Magnis MERCATVRAM FACIAM. Et Cice nelle Parad. Nam ut ijs, qui honestę rem quærunt mercaturis faciendis, operis dandis, publicis sumendis, intelligimus opus esse quæsito, sic qui uidet. &c.

Et l'Are. nelle Corti. E' ben chiaro delle INCETTE, ch'ella FA, uendendo caro, & in contanti ciò, ch'ella compera uile, & à credenza.

Il Vill. nel 7. Et uietò l'VSVRA, & scommunicò chi la FACESSE più. Et L'Are. nel 4. delle let. Quasi che terrei obligo con la ribalderia di colui, che ui rubò l'oro delle casse, come che'l uostro animo prodigo ce l'hauesse riposto per farne usura. Et qui ancora. Cosa indegna dell'auaritia mercantile, laquale fa usura de i denari, & non da à costo le promessioni.

Espresso ancora così. Il Bocc. nella N. 1. Riparandosi in casa di due fratelli Fiorẽtini, liquali quiui AD VSVRA PRESTAVANO. Et nella 3. Gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisadec, ilquale prestaua ad usura in Alessandria. Et nella 13. Agramente cominciarono à prestar ad usura. Et nella 40. Erano di quei dì alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura. Et il Vill. nel 7. Intendo, che i Fiorentini sono grandi prestatori ad usura. Et l'Are. nel 4. della Cort. Io ne conosco uno tanto traditore, che presta ad usura al suo Monsignore i denari, che gli ruba nel gouerno della casa.

Et L'Are. nel 1. delle let. Et non à quelli, che DANNO A' VSVRA la cortesia reale. Et altroue. Hai sempre ammannito, Io gli hò dati à usura, uolli dire, à cambio, quando gli chiedi una cosa. Et ancora. Et come colei, che pensa di hauergli dato à usura i piaceri fatti, con una sforgiata baldezza gli dice. &c. Et nel Gioco. Et se te ne uuoi chiarire, guarda, che l'uno TOGLIE AD VSVRA; & l'altro presta.

Doue si come. Ad usura torre, così disse'l medesimo

nel

nel 4. delle let. Subito che gliene deste auiso, corse à TORGLI AD INTERESSO.

Et nel poco fà addotto essempio. DAR À CAMBIO.

Et in una frottola del Petrarca recitata dal Bembo nel 1. delle let. Ma DAR le capre À SOCIO è pur il meglio.

Et nel soprarecato senso L'Ari. nel 5. della Cass. Et che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, et che habbi à trouar questi denari ò da gli amici, ò ALL'INTERESSO.

Et Latinamente Plau. nel Curc. Ibi sunt qui DANT, quique, ACCIPIUNT FOENORE. Et Pli. nel 9. dell'Epist. Aliquid tamen fœnore, nec molestum erit mutuari, accipiam à socru. Et Cor. Tacit. nell'11. Et lege lata sæuitiam creditorum coercuit, ne in morte parentum pecunias filiis familiarum FOENORI DARENT. Et Var. nel 3. De re rus. Appius Axio, si quinque millia hic conieceris, inquit, & erit epulum, ac triumphus, sexaginta millia quæuis statim IN FOENUS DES licebit.

Et à cotal simiglianza. Il Bem. nell'8. dell'hist. Et le uille, & case di Vinitiani VENDENDO ALLO INCANTO. Et L'Are. nel 1. delle let. Gli uendè allo incanto fino alle camiscie. Et qui ancora. Hor ecco, che la uirtù mia si uenderà allo incanto. Et nel 3. Per non parer di uender la fama allo incanto. Et nel Gioco. Iscorticano fino alle pelli stesse, per uenderle allo incanto.

Et Latinamente. Plau. nello Sti. Nunc AUCTIONEM FACERE decretum est mihi, Foràs necessum est quidquid habeo uendere. Et ne i Menec. Auctionem hic faciam, & uendam quicquid est mihi. Et Cato. De re rus. Pecus consideret, auctionem uti faciat, uendat oleum si precium habeat. Et Cice. Pro Rege Deiot. Ille iterum, ille tertiò auctionibus factis pecuniam dedit. Et à Ter. De hæreditate Prætiana. &c. Si auctio ante meum aduentum fiet, ut Pomponius, aut si is minus poterit, Camillus nostrum negocium curet. Et nel 2. à Q. Frate. Sed ego adhuc emi nihil, Culeonis auctio facta est.

Il Bocc. nella N. 24. Don Felice insegna à Frate Puccio, com'egli diuerrà beato FACENDO una sua PENITENTIA, laquale Frate Puccio fà, & Don Felice in questo mezzo cõ la moglie del frate si dà buon tempo. Et qui ancora. Tu fai fare la penitentia à Frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et ancora. Auuenne, che doue Frate Puccio, facendo penitentia si credette mettere in paradiso, egli ui mise'l monaco Et nella 28. Alcuna uolta essendo scontrato, fu creduto, che fosse Ferondo, che andasse per quella contrada penitenza facendo. Et il Vill. nel 1. Et facea penitenza in quelle selue di Mugello. Et nel l'8. Et andonne à fare penitentia nelle montagne del Morrone. Et qui ancora. Rinonciò e il Papato, & partissi della corte, & tornossi ad essere heremita, & à fare penitentia. Et l'Ari. nel can. 19 Con ira, & con furor uenne à Medoro, Dicendo, ne farai tu penitenza. Et nel 35. Perche uuoi tu, bestial, che gli Innocenti Facciano penitentia del tuo fallo? Et nel 5. de Supp. Et ammendue hà fatti porre in luogo, doue faranno de peccati loro durissima penitentia. Et il Bem. nel 1. delle let. Et egli hà già portata, & fatta la penitenza del l'altrui peccato. Et L'Are. nel 1. dell'Hu. Et benche alcuni Santi, alla cui bontà si potria dar fede, scriuano gli atti della sua giouentù, et del suo andar spesso al tẽpio à orare, & spesso al diserto à far penitenza. Et ne i Sal. Se ben faccio tanta penitentia, quanto hò fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia. Et altro il più non è, che patire uoluntaria pena per pentimento di che che sia. Auuegna che, & per patir pena in qualunque modo, si uegga esser posto altresì.

Ma i Latini, in cambio solo del uerbo. Pentirsi. Val. Mass. nel 1. Ne Apolloniatæ quidem POENITENTIAM EGERUNT. Et nel 7. Seram neglecti salubris consilij pœnitentiam egit. Et qui ancora. Idẽ ab adulescentulo quodam consultus, utrum uxorem duceret, an se omnino matrimonio abstineret, respondit, utrum horum fecisset, acturum pœnitentiam. Et Pli. nel 7. dell'Epis. Superest, ne rursus, prouinciæ, quod damnasse dicitur, placeat. agatque pœnitentiam pœnitentiæ suæ.

Si come in luogo del uerbo. Otiari. Virg. nel 3. delle Geor. Ipsi ĩ defossis specubus secura sub alta OTIA AGUNT terra. Et Oui. nell'Heroi. Ferre tamen possum patientius oĩa, quam si Otia nescio qua pellice captus agas. Et nel 2. de Fa. Luditur in castris otia miles agit. Et Luc. nel 2. Gentes ne furorem Hespirium ignotæ Romanaque Signa sequentur, Otia solus agam? Et qui ancora. Melius tranquilla sine armis Otia solus ages. Et Quintil. nella 15. Decl. Homo, cui non uacaret agere longa languoris òtia, ægrumque. &c.

Il Bocc. nella N. 33. Et ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe. &c. ma tutto pareua niente, perciò che'l Duca pur fermo à VOLERNE FARE GIUSTITIA staua. Et il Cresc. nel 1. Per diuerse prouincie m'aggirai, et con rettori d'una in altra mi distesi, A' suggetti uolentieri: FACENDO GIUSTITIA, a' Rettori leale, & fedele consiglio donando. Et il Vill. nel 5. Et per le uillate del Contado faceua fare suoi Vicarij, che rendeano ragione, & faceano giustitia. Et qui ancora. Gouernauano la città, & rendeano ragione, & faceano giustitia. Et nel l'8. Da uno de figliuoli della Tosa fu morto. &c. & nulla giustitia ne fu fatta. Et nel 7. Et FECE GIUSTITIA DI tutti i traditori. Et qui ancora. Richieggendo. &c. li mandasseno presi alquanti de cominciatori, & rompitori delle tregue, per farne giustitia. Et ancora. Per preghi del Legato hauendo fatto giustitia di farne impiccare più di cento cinquanta, per donò alla città. Et nel 4. Et in quello rizzarono le forche, & feciono loro giustitia. Et nel 9. Ma perche l'opera era graue à punire, tanti u'erano colpeuoli, si rimase di fare giustitia, per non peggiorare, con tutto che l'una setta, & parte del popolo, i quali non reggeano la città, uoleano pure, che giustitia si facesse. Et nel 10. Et la famiglia della signoria armata col ceppo, & con la manaia, per farne giustitia. Et qui ancora. Ilquale trattato fue scoperto & fatto giustitia de traditori. Et il Bem. nel 2. delle let. Et come douerei io nol credere, se possendo farmi uoi stessi ageuolissimamente

giustitia,

tur, si fractum, uel collisum sit, non continetur: Seruius enim ità existimat, aurum, uel argentum factũ id uideri, quo commodè uti possumus; argentum autem fractum, uel collisum non incidere in eam definitionem, sed infecto contineri. *Et qui ancora.* Si factum aurum legatum est, omne ad eum pertinet, cui legatum est, ex quo auro aliquid est effectum, siuè id sua, siue alterius usionis causa paratum esset; ueluti uasa aurea, emblemata, signa, aurum muliebre, & cætera, quæ his rebus sunt similia: Sed si infectum legatum est, quod eius ita factum est, ut eo ad rem, ad quam comparatum est, non posit uti sine refectione, quodq; ab eo patrefa. īfecti numero fuerat, id uidetur legatum esse.

Et similmente. ARGENTVM FACTVM. INFECTVM ARGENTVM. *come ne soprapos̃ti essempi, & oltre à quelli. Vlp. nella l.* Quum aurum. *del sopracitato ti.* Sed si argenti facti pondo centum sint legata, ex facto argento debebitur legatum. *Et qui ancora.* Similimodo quæritur, si cui argentum legetur, an emblemata aurea, quæ in eo sunt, sequantur. Et Pomp. li. ij. & sab. distinguit, multum interest, certum pondus ei argenti facti legetur, an uerò argentum factum; si pondus, argento non contineri; si argentum factum, contineri; quoniam argento cedit quod ad spetiem argenti iunctum est, quemadmodum claui aurei; & purpurę pars sunt uestimentorum. *Et ancora.* Quum aurum, & argẽtum legatum est, quicquid auri, argentiq; relictum sit, legato contineritur, siue factum, siuè infectum sit. *Et Pomp. nella l.* Et si. Argẽto facto legato, Quintus Mutius ait, uasa argentea contineri, ueluti paropsides, tabulas, trullas, pelues & his similia. *Et qui ancora.* Infecti autem argenti appellatio rudem materiam continet, idest non factam: Quid ergo si cæptum sit argentum fabricari, nondum tamen perfectum; utrum facti, an infecti appellatione contineatur, dubitari potest; sed puto magis facti; Certè si iam erat factum, sed celebratur, facti appellatione cõtinebitur. *Et Vlp. ancora. nel medesimo ti. Et nella l.* Quintus Mutius libro secundo Iuris ciuilis ita definit argentum factum uas argenteum uideri esse. *Et qui ancora.* Nam argento facto legato, puto, nisi euidentur contra sensisse testatorem appareat, nummos non contineri. *Et ancora.* Argentum factum rectè quis ita definierit, quod neq; in massa, neq; in lamina, neq; in signato, neq; in suppellectili, neq; in mundo, neq; in ornamẽtis sit. *Et Pau. nella soprallegata l.* Pediculis argẽteis adiuncta sigilla ęnea, ceteraq; omnia, quæ ad eandem similitudinem redigi possunt, argento facto cædũt. *Et Sen. nel* 1. De Benef. Libentius dabo argentum factum, quàm signatum; quia scilicet diutius memoria beneficij extabit; quum illud seruetur, hoc expendatur. *Et T. Liu. nel* 4. De bel. Maced. Cautum erat, quo ne plus auri, & argenti facti, quo ne plus signati argenti, & æris domi haberemus. *Et Pau. nella l.* In actione. De fur. quod quis argentum in festũ petat, & massam argenteã dicere, & põdus debebit ponere: Signati argẽti numerũ debebit cõplecti, ueluti aureos tot, plures uè furto ei abesse. *Et il medesimo. nella l.* Si in rẽ. De rei uend. Octauenus ita distinguit, quod infectæ quidẽ materiæ põdus, signatæ uerò numerum, factæ autem speciem dici oportet.

Nel quale ult. essempio si uede. ARGENTVM SIGNATVM. *& la diferenza tra quello, &.* argentum factum. *si come si può notare da altri luoghi sopracitati. Et fra gli altri dall'addutta l.* Quum aurum, & argentum legatum est. &c. Pecuniam autem signatam placet eo legato non contineri. *Et uella citata l.* Quintus. *nel.* §. si autem AVRVM, uel argentum SIGNATVM legatum est, id paterfamilias uidetur testamẽto legasse, quod eius aliqua forma est expressum, ueluti quæ Philippi sunt, Item quæ numismata, & similia. *Cioè. Oro. & Argento Coniato, battuto, & Impresso in forma di denaro, ò di Medaglia.*

Et si come i sopradetti, così. FERRVM FACTVM *Cato.* De re rus. De Trapeti Cuppa facienda. Ferrum factum quod opus erit uti idem faber figat, sexaginta operæ opus sunt.

FAR TESORO. pose così Dan. nel 1. *del Par. Veramente quant'io del regno santo Ne la mia mente potei far tesoro, Sara hora materia del mio cãto. Et l'Are. nel* 3. *del Gẽ. Egli mi ti fà dire, che facci tesoro di legumi et d'altre biade, empiendone gli erarij, come fossero Ori.*

Et nel 3. *delle let.* *FATE MVNITIONE dei ricordi, che ui da il cuore nel quale ui terrò sempre. Et nel Gioco. Hanno dunque un mal uedere coloro, che fan munitione di grano, di biscotto, & di carne insalata, auenga che tali cose diuentano rancie, tarlate, et fradiccie.*

Et il Bocc. nel prin. del Dec. Et, FATTA loro BRIGATA, da ogni altro separati uiueano. Cioè. Raccolta. adunata loro brigata.

Nella qual guisa ancora. L'Are. nel Gioco. E' chiaro, che si come uno splendido non sa. FAR ROBA; così chi perde nõ può star cheto. Et nel 4. *della Tal. Forse ch'io hò fatto la roba per istarmi à menar la uilla, certo che. etc.*

A' questa imitatione. Ter. negli Adel. Nunquam REM FACIES, abi, nescis inescare homines. *Et Hor. nel* 2. *de Ser.* Nihil amplius oro Maia nate, nisi, ut propria hæc mihi munera faxis, si neq; maiorẽ feci ratione mala rẽ, Nec sum facturus uitio, culpaq; minorẽ. *Et nel* 1. *dell' Epist.* Is ne tibi melius suadet, qui ut rẽ facias, rẽ, Si possis rectè, si nõ, quocũq; modo rem. &c. An qui fortunę te responsare superbæ. &c.

Et Oui. nel 2. *dell' Ar.* Hæc quoq; militia est, hæc quoq; FECIT OPES. *Et nell' Ele.* Quod faciat magnas turbe tribunal opes.

Et Pla. nella Persa. DIVITIAS tu ex isthac FACIES.

L'Are. La Signora qui SI FA' MASCHERA. Et il medesimo Domenica unò, che ui facciate maschera in sulle foggie.

Et l'Ari nel can. 9. *Troua'l Duca, lo rompe, arde, & fraccassa, Et, come uuol fortuna, IL FA' PRIGIONE. Et il Bem. nel* 9. *dell'hist. Lui ferirono, & prigion fecero con alquanti, & gli altri uscirono. Et l'Are. nel* 2. *di Tom. Credendosi per mezzo dell'una cosa, et dell'altra farle prigione. Et nel* 3. *di M. Onde la gente, abbassate l'armi, & fattolo prigione; lo impiccarono al ramo d'una robusta quercia.*

Espresso così ancora. Il Vill. nel 6. *Et gli huomini,*

che u'erano dentro ne MENARONO PRIGIONI *in Firenze. Et il Bem.nel 7.dell'hist. Et in ogni parte i contadini uccideuano, ò prigioni se gli menauano.*

Et.Far prigione.forse à quella guisa latina.Plau.nel Curc. EAM uolt MERETRICEM FACERE, ea me deperit. *Et Cice. à Paolo Cõs. desig.* Et si mihi nunquã fuit dubium, quin TE Populus Ro. pro tuis summis in Remp.meritis, & pro amplissima familiæ dignitate, summo studio, cunctis suffragijs CONSVLEM FACTVRVS ESSET, tamen. *&c. Et Virg.nel 7.* QVEM capta cupidine coniunx Aurea percussum uirga, uersumq; uenenis, FECIT AVEM Circe. *Et Oui.nell'Heroi.* Quæ bos ex homine est, ex boue facta Dea.

Et à queste altre. Virg.nel 2.dell'En. Et pulchra FACIAT TE prole PARENTEM. *Et Martiale nel* 10. Qua FACTVS ratione SIT requiris, Qui nũquàm futuit, PATER, Philenus: Gaditanus, Auite, dicat istud; Qui scribit nihil, & tamẽ poeta est. *Et nell'* 11. Hortatur fieri quod te Lupus Vrbice patrem, Nec credas; nihil est quod uelit ille minus.&c.Dicat prægnantem tua se Cosconia tantum, pallidior fiet iam pariente Lupus: At tu consilio uidearis, ut usus amici, Sic morere, ut factum te putet esse patrem. *Et qui ancora.* Tanta tibi est animi probitas, orisq;, Sophroni, Vt mirer fieri te potuisse patrem. *Et Giouen.nella Sa.6.* Accipis uxorem, de qua Citharędus Echion, Aut Glaphirus fiat pater. *Et Quintil.nel 3.* Sed ei, qui pater uult fieri, liqueat, necesse est, uxorem esse ducendum.

Et Papin. nella l. Quanquam. De ri.nup. Tutor, qui rationes curatoris reddidit, debuit pupillam suam ante constitutum tempus ætatis eius uxorem ducere, nec MATREM ex alio matrimonio FACTAM, potest. *Et altro non suonano.* Fieri matrem. Fieri patrem. *che questo Hauere, et Quello fare figliuolo. La prima uolta.* Facere patrem aliquem. *far il figliuolo primo ad alcuno.* Facere matrem quampiam. *fare che alcuna faccia figliuolo, che prima fatto non n'habbia.*

Nella maniera che. FACERE VIRVM. FACERE MVLIEREM. *si fù detto, quando ò la donna suergino l'huomo, ò l'huomo tolse alla donna la uerginità. Martiale nell'* 11. Vtere fœmineis complexibus, utere uictor, ignotumq; sibi mentula discat opus, Flãmea texuntur sponsę, iam uirgo parata est. &c.Heu quantos æstus, quantos patiere labores, Si fuerit cũnus res peregrina tibi: Ergò suburranę tyronẽ trade magistrę, illa uirum faciet, non benè uirgo docet. *Et nel 9.* Dum puer es redeas, dum uultus lubricus, & te Non Lybie faciat, sed tua Roma, uirum. *Et nell'* 8. Quanta tua est probitas, quanta est præstãtia formæ, Ceste puer, puero castior Hippolyto.&c. Fęlix quę teucrum uexabit sponsa maritum, Et quæ te faciet prima puella uirum. *Et Vlp.nella l.* Queritur: De ædil.edic *Mulierem ita arctam, ut mulier fieri non posſit, sanam non uideri constat.*

Il Bocc.nella N.28. Adũque, disse l'Abbate, mi donarete uoi il uostro amore, et FARETEMI CONTENTO DI *uoi, per lo quale io ardo tutto, et mi consumo?*

Et nella 16. Vi prego, che uoi mia madre, & la mia sesta, & me FACCIATE LIETI DELLA *presenza di mio fratello. Et qui ancora. Parendogli tempo di farne le lor madri liete, chiamate la sua donna, et la cauriuola, così uerso lor disse. Et nel 4.del Ph. Della qual poi che li Dij non ue ne hanno uoluto far lieti, ne io altresi ue ne credo rallegrare. Et il Petr.in.V.Come ire, che Fabritio* SI FACCIA LIETO *udendo la nouella?*

Et in.M. Conobbila io, ch'à piãger qui rimasi, E'l ciel, che DEL. *mio pianto* SI FA BELLO. *Et l'Ari. nel can.24. Qual buon' Astor, che l'anitra ò l'acceggia, Starna, ò colombo, ò simil altro augello, Venirsi incontro di lontano ueggia; Leua la testa, & si fa lieto, & bello. Et l'Are. nel 2.della Cort. Le sue due Academie. &c.* HANNO FATTO BELLA LA *poesia. Quasi. Hanno rabbellita.*

Et l'Ari nel can.36. FESTI, *Barbar crudel,* DEL *capo* SCEMO. *Il più ardito garzon, che di sua etade Fosse. &c. Et nelle Ri Ma ch'io sia quel, che con lusinghe amore Fece, per darlo altrui, del suo cor scemo. Cioè. Scemò del cuore. Mutilasti del capo.*

A quel modo Latino. Cice. nella 1. Contra Catil. Quid uerò nuper, quum morte superioris uxoris nouis NVPTIIS DOMVM VACVAM FECISSES, nõ nè etiam alio incredibili scelere hoc scelus cumulasti? *Et qui ancora.* Venisti paulo ante in Senatum, quis te ex hac tanta frequentia, ex tot tuis amicis, ac necessarijs salutauit?&c.quid, quod ab aduentu tuo ista subsellia uacua facta sunt; quid, quod omnes Consulares, qui.&c.partem istam subselliorũ nudam, atque inanem reliquerunt. *Cioè. furono notate.*

Onde Val.Mass.nel 4. Quum, exactis regibus, imperij eorum uim uniuersam, omniaq; insignia sub titulo Cõsulatus in se trallata cerneret, inuidiosum magistratus fastigium moderatione sua ad tolerabilem habitum deduxit, fasces securibus VACVEFACIENDO, et in concione Populo summittendo; numerum quoq; eorum.&c.

Et Col.nel 13. Cythisum quod ARIDVM FACERE uoles, circa mensem septẽbris &c.Cædito. *Et Virg. nel 12.* Tuq; optima ferrum Terra tene, colui uestros si semper honores, Quos contra Aeneadæ bello fecere profanos.

Et Ter.nell'Heau. Nam TE SCIENTEM FACIAM quicquid egero. *Et di qui.* Facere certum, facere certiorem. *detti altroue.*

Et nel senso medesimo. L'Ari. nel 1.della Le. Hora uolendo FARTI CONSAPEVOLE D'VN *mio segreto.&c Et il Bem. nel 7.dell'hist. Egli era stato dall'ambasciator Vinitiano fatto consapeuole di tutte quelle cose, che. &c. Et l'Are.nel 5.delle let. Domattina sarò da.V.S con farla consapeuole del tutto. Et il medesimo. Al tratto delle fini, egli mi si scuopre, & mi fà consapeuole del suo inamoramento.*

Et nel 1. delle let. A' metter insieme quanti fastidij hebbi mai, nõ aggiũgeriano alla passione ch'io hò patito, fin che

finche la uerità non HA FATTO CAPACE DON Lope, che non uengano da me i fogli mandatigli dal Cardinale, & scrittigli contra l'Imperatore. Et qui ancora. Ma s'io credessi, che alcun credesse, che l'instantia, ch'io faccio, per hauer cotali denari, fosse per miseria della mia natura: lo farei capace, che la giusta richiesta faria più pro all'honore di chi m'ha fatto gratia della pensione; che alla necessità, doue mi terrà sempre il mio esser nato mendico con animo reale. Et nell'ult. di Th. Et chi sà far ne capace altrui, riserbi à dirlo à coloro, che si lasciano confonder la mente uana dalle gare del dubbio. Quasi. Far chiaro, & certo altrui.

Di qui Il Bocc nella N. 36. Perdono ui dimando del fallo mio, Cioè, di hauer SENZA VOSTRA SAPUTA chi più mi piacque marito preso. Et nella 73. Ma deliberò di non uolerlo fare senza saputa di Bruno. Et il Vill. nel 9. Et senza saputa del detto commune si partirono da Fucecchio. Et L'Ari. Et se senza saputa tua far l'opera Potessi, io la farei di miglior animo. Et L'Are nel 2. del Gen. Diede ordine di partirsi senza saputa di alcuno. Et nel 5. delle let. Et senza punto pensarci, ne la scrisse, & senza saputa del mio senno, se punto n'ho.

Et per opposito. Il Bem. nel 4. dell'hist. Consigliò i Padri, che si facessero portare il detto giudicio, & uedesserlo, acciò che CON LORO SAPUTA. &c. La sententia fosse publicata. Et L'Ari. nel 3. del Negr. Con mia saputa securissimo Andar ui puoi com'in la casa propria.

Et ne i modi sopradetti. Il Bem. nel 2. de gli As. Ma de' nostri ragionamenti. &c. non ci hauete perciò detto cosa alcuna, FATECENE PARTECIPA, ch'egli ci sarà caro. Et il Bocc. nella N. 60. Mi fece partecipe delle sue sante reliquie.

Et nella N. 98. Primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessione FECE COMMUNE, et appresso una sua sorella giouinetta chiamata Fuluia gli diede per moglie.

Dan. nel Conui. Ma questo pane, cioè, la presente espositione, sarà la luce, laquale ogni colore di loro sententia FARA' PARVENTE. Cioè. Farà apparente, & manifesto.

Onde Il medesimo nel 19. del Par. Dunque nostra ueduta. &c. Non può di sua natura esser possente Tanto, che suo principio non discerna Molto di là dà quel, che GLIE PARVENTE. Et Dan. da Ma. in una canz. Non le sia dispiacente, Sed io mostro IN PARVENTE. Ch'amor mi faccia lei di cor amare.

L'Are. nel 1. di M. Vinta di tanto la tua bontade la indegnità mia; ch'io diuenga una di quelle, che denno FAR NETTI i uasi, in che si porgerà il cibo alla felice donna.

Et Cato. De re rus. Postea fabam fresam puram, & FAR PVRVM FACITO, & fabæ tertia pars ut infer-uescat; quum feruere incipiet, PVRITER FACITO & coquito bene. Et Var. nel 2 del trattato medesimo. Vbi stent, solum oportet esse eruderatum, & procliuum, ut euerri facile possit, & fieri purum. Et Col. nel 12. Nec per uindemiam ab torculari, aut uinaria cella recedendum est, ut omnia, quæ mustum cóficiunt, PVRE', MVNDE'QVE FACIANT.

Benche i Latini cotal sua uoce. Purum. ad altre signi ficanze tradducessero. Martiale nel 4. Argenti genus omne comparasti, Et solus ueteres Myronis artes, Solus Praxitelis manus, Scopæq; &c. ARGENTVM tamen inter omne miror, Quare non habeas, Charine, PVRVM. Et Giouen. nella Sa. 10. Pauca licet portes argenti uascula puri Nocte iter ingressus; gladium, Contunq; timebis. Et Purum argentum. si intese, in più modi. Et hora, netto, & ben purgato da ogni altra mistura. hora mondo, & puro da lordura esterna. & hora che d'intaglio ò scoltura lauorato non sia, ò comunq; altrimenti adornato.

Nella quale guisa ultima Pau. De rei uend. ancora nella l. Si in rem aliquis agat; debet designare rem, & utrum. &c. Quamuis & in VASIS occurrit difficultas, vtrum lancem duntaxat dici oporteat, an etiam quadratam, uel rotundam, uel PVRA, an cælata sint: quæ ipsa petitionibus quoq; adijcere difficile est.

Et Vlp. nella l. Librorum. De lega. 3. Quod tamẽ Cassius de MEMBRANIS PVRIS scripsit, uerùm est nam nec carthis legatis, libri debentur. Et qui ancora. Quid igitur si quis CARTHAS legauerit PVRAS? membranæ non continebuntur, neq; cetere ad scribendum materiæ, sed nec cœpti libri scribi. Et ancora. Nam nec carthę puræ debentur libris legatis; nec carthis legatis libri debebuntur. Cioè. Le carte bianche, & non iscritte.

Et il medesimo nella l. 2. De reli. & sump. fu. pretor ait. Siue homo mortuus, ossaue hominis mortui in LOCVM PVRVM alterius, aut in id sepulchrum, in quo ius non fuit, illata esse dicentur; qui hoc fecit in factum actione tenetur. Et qui ancora. Purus autẽ locus dicitur, qui neq; facer, neq; sanctus; neq; religiosus est; sed ab omnibus huiusmodi nominibus uacare uidetur. Et il medesimo. nella. l. Vel quæ. Si adhuc MONVMENTVM PVRVM est, poterit quis hoc uendere, & donare. Cioè. Se in cotal monumento non sia stato posto corpo humano.

Ma. Facere purũ detto fù, nella guisa, che SAVCIVM FACERE per ferire. Oui. nell'Heroi. Dum petis amplexus; sopitaq; brachia iactas, Penè manus telo saucia facta tua est. Et nell Eleg. Ante meos oculos sæpe est ornata, nec unquam Brachia direpta saucia fecit acu.

Et. SANVM FACERE. per risanare. Plau. ne i Men. Quin ea causa duce te, ut id dicas mihi, atq; illum ut Sanum facias. Et Cato. De re rus. Hæc omnia ulcera purgabit, sanaq; faciet. Et qui ancora. Eadem uulnera putrida, cancros purgabit, sanosq; faciet. Et ancora. Sed si fistulosius subtus suppurat sub carne, in ea uulnera huiusmodi tere brassicam, sanum faciet.

Et. FARREO che l'Ari. disse. per accusare. nel can. 6. Intese poi, come Lurcanio hauea Fatto Gineurà appresso il padre rea. Et nel 9. Quei tutti, che sapeua, & gli era detto, Che mi fossino amici. &c. Vccise, ò lor beni arse, ò li fè rei. Et nel 18. Se non uolea pulir sua scusa tanto, Che la facesse di menzogna rea.

Et ciò parimente all'uso Latino. Cice. à Q. Termo. Operamq; des, quo ad fides patietur, ut locrus adolescentis REANE FIAT. Et Celio à Cice. Non dubito, quin perlatum ad te sit, Appium à Dolobella

reum factum. *Et al medesmo.* Et praeterea de ui reus à quodam suo emissario est factus. *Et Val. Mass. nel* 5. A'. L. enim Apuleio Trib. Pl. tanquàm speculator Veientanæ prædæ, reus factus, duris, atque ut ita dicam, ferreis sententiis in exilium missus est. *Et qui ancora.* Cui Rex Anthiocus deuictus, & Asia Imperio Populi Ro. adiecta, speciosissimusq; triumphus, ut peculatus reus fieret, & in carcerem duci iuberetur, causam præbuit. *Et Sue. in Tib.* Fannium Cæpionem, qui cum Varrone Muræna in Augustum conspirauerat, reum Maiestatis apud iuuenes fecit, & condemnauit. *Et Quintil. nel* 4. Vt in Tragediis quum Teucer Vlyssem reum facit Aiacis occisi, dicens inuētum eum in solitudine iuxta exanime corpus. *&c. Et Martiale nel* 10. De Prasino conuiua meus, Venetoque loquatur, Nec faciant quenquàm pocula nostra reum. *Et Vlp. nella l.* 2. Ad. l. Iul. de Adul. Si publico Iudicio maritus suam uxoré ream facit, an lenocinij allegatio repellat maritum ab accusatione? & putem non repellere. *Et nella. l.* 5. De pub. Iud. Is, qui reus factus est, purgare se debet, nec antè potest accusare, quàm fuerit excusatus.

Et Oui. nel 15. *delle Met.* Spretarumque AGITVR legum REVS. *Et nel* 1. *del Remed.* Et falsi criminis acta rea est. *Et Val. Mass. nel* 7. Eosdem Senatus quum obnimis asperè actam Censuram à Gn. Bebio Trib. pl. pro rostris agerentur rei, causæ dictione decreto suo liberauit. *Et nell'* 8. Q. Flauius à C. Valerio Aedile apud populū reus actus, quum quattuordecim tribuum suffragiis damnatus esset, pro Clamauit, se innocentem opprimi. *Et Proper. nel* 2. Communis culpe cur reus unus agor? *Et Pli. nel* 2. *della na. hist.* Hominum uocibus fortuna sola inuocatur, & una nominatur, una accusatur, una agitur rea, una cogitarur. *&c.*

Et il Bocc. nel 2. *del Ph. Et chi è quegli, che ingiustamente TI FA' NOCENTE auanti l mio padre? Oime, hor crede egli far morir te senza me? Et à. M. Pino. Fatto hauete, secondo, ch'io intendo, di ciò, ch'opposto è alla uostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fà nocente, ogni scusa.*

Et Quintil. nell'. 11. Nihil est detestabilius hominibus, qui leges ipsas FACIVNT NOCENTES. *Et Luc. nel* 2. Hoc solum longæ pretium uirtutis habebis, Accipient alios, facient te bella nocentem. *Et qui ancora.* Summum Brute nefas ciuilia bella fatemur, Sed quò fata trahunt; uirtus secura sequatur, Crimen erit superis & me fecisse nocētem. *Et nel* 7. Hæc fato quę teste probet quis iustius arma Sumpserit, hæc acies uictum factura nocentem. *Et qui ancora.* Vulnera pars optat, pars terræ figere tela, Ac puras seruare manus, rapit omnia casus, Atque incerta facit, quos uult fortuna nocentes. *Et nell'* 8. Ius, & fas multos faciunt, Ptolomee nocentes: Dat pænas laudata fides, quum sustinet, inquit, Quos fortuna premit.

Et L'Ari. nel can. 43. *S'attrista, che COLPEVOLE LA FACCIA, Come di sè mancata gia gli sia.*

Dan. nel 31. *dell'Inf. La fortunata ualle, Che FECE Scipion di gloria HEREDE. Et il Vill. nel* 4. *Et tutto suo patrimonio. &c. offerse, et la chiesa di Roma ne fece herede. Et l'Are. nel* 1. *di M. Onde i padri, & gli aui loro gli fecero heredi di magnifiche ricchezze.*

Et Plau. nel Pen. Et is me HAEREDEM FECIT, quum suum obiit diem. *Et ne i Menecb.* Eumque hæredem fecit quum ipse obiit diem. *Et nel Curc.* Et iste me fecit hęredem. *Et Cice. contra Sal.* Nam quis te faceret hæredem, quem ne amicum quidem suum satis honestum quisquam sibi ducit. *Et. T. Li. nel* 1. Tum Seruio occiso quæcunque alium generum delegisset, eundem regni hæredem facturus uidebatur. *Et A. Gel. nel* 6. Romulum regem, ut quidam autem alij tradiderunt, Populum Ro. bonis suis hæredem fecit. *Et Vlp. fra mille altri luoghi.* De lib. & posth. *nella. l.* Sed est quæsitum, an is, qui generare facilè non possit, posthumum hæredem possit facere, & scribunt Cassius, & Iabloenus posse.

L'Are. nel 2. *dell Hip. Che ti parue di que' caponi, &c. parenati di FARGLI LESSI, ò à rosto. P. un se ne dee far lesso, perche. &c. Cioè. Cuocer in aqua. I quali cibi dissero parimente i Latini.* Elixa.

Onde Var. In pauimento non audes facere laconam, at in humum calceos FACIS ELIXOS. *Quasi. Bagni, & maceri le scarpe. Perche, come disse Nonio Marcello.* Elixum. *Detto fu qualunque cosa ò cotta in aqua, ò quiui macerata.*

Nelquale essempio soprapofto. si uede per opposito. A' ROSTO FAR. &c. quasi Latinamente. Tostum facere. *ò uero.* Torrere. Assare. *& Thoscanamente. Arnastire. Benche. L'AROSTO. dicasi. parimente: L'Ari. nel* 2. *della Le. Hor, che l'arosto è in stagione, andiamone A' mangiar. &c.*

Alle quali simiglianze ancora. Plau. nell'Aul. Si eam senex intra annum PREGNANTEM fortuitò FECERIT, Quid dubitas, quin siet nomen paratum puero posthumus? *Et nel Truc.* Vir eam, non mulier, prægnantem fecit. *Et Ter. nell'And.* GRAVIDAQVE FACTA Dat fidem uxorem sibi fore hanc. *Et qui ancora.* Grauida facta est è Pamphilo. *Et Plau. nell'Amph.* Grauidam Alcumenam uxorem fecit suam. *Et Var. nel* 2. De re rus. Quum omnes conceperunt, rursus arietes secernendi. Ita, factis prægnantibus, quod sunt molesti, obsunt. *Et Giouen. nella Sa.* 6. Dicet quis uiduam prægnantem fecerit, & quo Mense. *&c. Et Vlp. nella. l.* Idem Pomp. De rei uendic. Idem scribit, si equā meam equus tuus prægnantem fecerit, non esse tuum, sed meū, quod natum est.

Et Plau. nella Mostel. INFECTA DONA FACIO, Periit quod iam promiseram tibi, dona perdidisti, *Quasi. Rompo, & Rinoco la donagione fatta.*

Si come. INEMPTVM FACERE. *disse Pau.* De contrahen. Emp. Res bono fide uendita propter minimam causam inempta fieri non debet. *Et Pomp. qui ancora. nella. l.* Sed Celsus. Si fundus annua, bima, trima die ea lege uenisset, ut si in diem statutum pecunia soluta non esset, fundus inemptus foret, & ut si interim emptor fundū coluerit, fructus, quos ex eo perceperit, inēpto eò facto, restituerētur. *&c. Et qui ancora.* Nec conturbari debemus eo, ꝙ inēpto fundo facto dicatur actionē ex uēdito futurā esse. *Quasi.*

Rescis-

Rescissa emptione. *Disfatta la Compera di cotal possessione.*

Il Petr.in.V. FA' con sue uiste leggiadrette,et noue L'ANIME DA lor corpi PELLEGRINE. Et M. Cino à Dan. Poi ch'io fui, Dante,dal natal mio lito Per graue essilio fatto pellegrino,Et lontanato dal piacer più fino.&c. Io son piangendo per lo mondo gito.Et L'Are. ne i Sal. L'anima languisce gemendo, perche il corpo egro accenna di farla peregrina da se.

Et nel 1.di Tom.Spiranti l soaue dell'odore,che FA' DVBBIO, se i Garofani l'han tolto à tali uiole,ò se così fatte uiole l'hanno usurpato à i Garofani. Et nel 1. di M.Ben uedenano,che la diuinità, ch'era in lei, auanzaua l'humanità, di che ella si mostraua uiuace,ne faceuano dubbio,che le sacre ossa,& la sacra carne.&c.non fosse più lauoro del cielo,che opera della natura. Et il medesimo. Chi contasse i tristi, & i goffi, non trouarebbe molto meno scempi,che cattiui,B. NON NE FACCIO DVBBIO. Et il Petr.in.V.Amor,ch'accende.etc. Et qual sia più fà dubbio à l'intelletto La speranza,o'l timor ;la fiamma,o'l gelo.

Cice. Pro.l. Manil. Quæ res est, quæ cuiusquam ANIMVM in hac causa DVBIVM FACERE possit. *Et Quintil. nel* 7. An possint enim bona esse ulla exulis: Rusticus in utraque parte DVBIVM FACIT: Disertus,& uerbis inhærebit. *&c.*

L'Are.nel 4.della Tal. M'HAVRIA egli per sorte FATTO FREDDO Lo scrigno? Et nel Gioco. Ecco colui hà fatti freddi due monti di scudi,& poi nel comprar tre soldi di frutte, la stenterà quattro hore.

Il Bocc. nella N.83. Et tutto sgomentato gli domandò, CHE FO'? Disse Bruno,à me pare,che tutte ne torni à casa. Et l'Ari. nel can.25. La simiglianza, c'ho di mia sorella,Forse anco ingannerà questa donzella; FACCIO O' NOL FACCIO? alfin,mi par,che buono Sempre cercar quel,che diletti sia. Cioè. Debbio farlo,ò non farlo? alfin.&c. Che debbio fare? Disse Bruno, &c. Il che si fà etiandio in altri uerbi.

Et non meno da Latini Scrittori. Ter. nel Form. Videtis quo in loco res hęc fiet: QVID AGO? dic Hegio. H. Ego Cratinum censeo. *Et Virg. nel* 12. Nam quod ago? aut quæ iam spondet fortuna salutem? Vidi.*&c.*

Et con altro modo.Il medesimo Virg.nel 9. QVID FACIAT? qua ui iuuenem, quibus audeat armis Eripere? *Et nel* 12. Heu QVID AGAT? uario nequicquàm fluctuat æstu, Diuersæque uocant animum in contraria curæ. *Et Cice. à Var.* Itaque non desino apud istos, qui nunc dominantur, cænitare: quid faciam? tempori seruiendum est. *Et Oui.nel 6. delle Met.* Quid faciat Philomela? fugam custodia claudit,Structa rigent solido stabulorũ mœnia saxo.

Et con altro tempo ancora. Ter nell'Heau. Qui passus est id fieri? R. QVID FACERET? *Et Cice.nel 3.de gli off.* Itaque heri mirabar quid accidisset.Stomachari Caninus,sed quid faceret? nondum enim. *&c. Et nel 3. dell'Ora.* Valerius quotidiè cantabat, erat enim Scenicus,quid faceret aliud? *Et Virg.nelle Buc.* Quid facerem? neque seruitio me exire licebat: *Et qui ancora.* Quid facerem,neque ego Alcippon, nec Phyllida habebam. *Et nel 4. delle Geor.* Quid faceret,quò se rapta bis coniuge ferret? Quo fletu manes,quæ numina uoce moueret? *Et Quintil.nel 6.* Nam quum testis diceret à reo femina sua ferro petita.*&c.*quid enim faceret? inquit,quum tu galeam, & loricam haberes. *Quasi. Che doueua egli fare?*

Ma in altri uerbi,che'l medesimo auuenisse,oltre alcuni de luoghi soprapositi. Ter. nel luogo sopracitato. Quid faceret? R. Rogas? aliquid REPERIRET, FINGERET falacias. *Et nel Form.*Nam,ut ut erant alia, illi certè,quæ nunc domi tuæ est CONSVLERES, Ne quid propter tuam fidem decepta pateretur mali. *Et qui ancora.* Verum, si cognata est maximè, Non fuit necessè habere, sed id, quod lex iubet, Dotem DARETIS, QVAERERET alium uirum. *Et ancora.* Non ratio, uerùm argentum deerat. D. SVMERET Alicundè:G. alicundè? nihil est dictu facilius. *Et Sal. nel Giug.* Elephantis, & parti copiarum pedestrium Bomilcarem præfecit, eumque edocet, quæ AGERET. *Et Oui. nel 4. delle Met.* Præmiaque eripies, que si tibi magna uidentur, Ex illis Scopulis, ubi erant affixa, PETISSES. *Cioè. Doueui ricercarli da que' scogli. Insegnagli quelle cose, che debbia fare Doueua torne di alcun luogo.&c.*

Ma per opposito auuiene appo i Toschi, che cotal uerbo. Douere,che nel soprapposto modo si sotto'ntese, talhora come di souerchio si ponga nell'oratione. Il Bocc. nella N.41. Poi che alquanto di tempo hebbe posto in DOVER lei piagnente. RACCONSOLARE, deliberò co' suoi compagni non esser da tornar in Cipri al presente. Et nella 45. Il pregarono,che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse. Et i l Petr. in M. Gran cagione hai di douer pianger meco. Et Dan. da Ma. in una Canz. Gentildonna gioconda. Non VI DEGGIA PIACER, ch'io moia amando. Quasi. Non ui piaccia,ch'io moia. Gran cagion hai di pianger.&c.

Et, che talhora si ponga in segno di tempo à uenire. Il Bocc. nella N.22. Et tempo parendogli ò di DOVERE al suo desiderio DAR Effetto,ò di far uia con altra cagione alla bramata morte.&c. Et qui ancora. Deliberò di far uista di dormire, & attender quello, che'l Re DOVESSE FARE. Et nella 24. Et dopo molto gli uenne pensato un modo da douer poter esser con la donna in casa sua senza sospetto. Et nella 31.Et diedesi à dare opera di douere allei andare, secondo'l modo dallei dimostratogli. Et nella 33. Et ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare. Et nella 37. La nouella detta da Pamphilo mi tira à douerne dire una, in niuna altra cosa alla sua simile, se non. &c. Ch'io nel principio della presente opera di douer fare. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et mostrando, che ciò sarebbe loro parimente caro à douer Perottino udire,esso alquanto prima tacitosi,così rispose.

Et alle uolte in segno di dubbio,ò sospetto.Il Bocc. nella N.30 Per certo,Padre mio,mala cosa DEE ESSER questo diauolo. Et nella 76. Perciò che altri,che alcun di noi che qui siamo, nõ gliele dee poter hauer tolto. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Doueano hauer al nostro tempo i giouani. Più,che non hanno à questa età,malitia. Et l'Are.Certo certo la Comare Ruffa ui dee hauer messo in su i salti.

Et alcuna fiata così. Il Bocc. nella N.78. DOVE-

TE adunque SAPERE, che in Siena, si come intesi io già, furon due giouani, &c. Et nella 82. Sapere adunque douete, in Lombardia essere uno famosissimo monistero. &c. Et l'Ari. nella Sa. 5. Tu dei saper, che la miauo glia auara Vnqua nõ fu. etc. Et così in molti altri luoghi

Ma il proposto uerbo si legge spesso in queste altre maniere. Il Bocc. nella N. 24. Et postole l'occhio à dosso, & una uolta, & altra bene astutamente, TANTO FECE, CHE egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che haueua egli. Et nella 40. Tanto fece, che al lo stadico andò dauanti. Et nella 67. Volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò. Et l'Are. nel 3 dell'Hu. Spingendosi inanzi fece tanto, che gli asciugò il uiso. Et altroue. Et credo far tanto, che haueremo di quel proprio, ch'è auanzato. &c.

Et il Bocc. nella N. 28. Ferondo piangendo, & gridando, NON FACEVA ALTRO, CHE DOMANDARE doue sono io? Et qui ancora. Io me la teneua tutta notte in braccio, & non faceua altro, che basciarla Et nella 1. Non faceua altro. che batter la moglie Et nella 35. O' Lisabetta, tu nõ mi fai altro, che chiamare. Et nella 58. Altro non faceua, che soffiare. Et qui ancora. Si forte le ueniua del cencio, che altro, che torcer il muso, non faceua. Et nella 85. Calandrino tornato à lauorare altro. che soffiar non facea. Et qui ancora. Tu non fai altro, che soffiare. Et nel 1 del Ph. Giulia non faceua altro, che piangere. Et l'Are. nel 2. di M. Temeua, & speraua, & temendo, & sperando non faceua altro, che orare.

Et l'Ari. nel 3. del Negr. Per che Lauinia uêga à chetar, che NON FA' SE NON PIANGERE. Et l'Are. nel 1. della Cort. Che ha il padrone, che non fa se non sospirare? Et nel 2. del Gen. Et perche la fanciulla sforzata, & uituperata non faceua, se non piangere, Sichem, per confortarla, non lasciaua ninno di quei conforti. &c. Et in altro luogo. Talhora ballaua con una altra, non facendo se non sospirare. Cioè. Sospirando continuamente.

Nel qual modo, non sempre continuità fu per i Latini dinotata, ne mai fu usato il modo infinito del uerbo, ma si fu detto in cotale maniera. Cice. Pro Cluẽ. Quasi fieri posse existimasset, NIHIL FECISSET LIBENTIVS, QVA'M omnẽ illã acerbitatẽ in hanc unã quæstionem OBTVLISSET. *Et C. à Cassio Cice.* Non mehercule in hac mea peregrinatione QVICQVAM LIBENTIVS FACIO, QVAM SCRIBO ad te. *Et non.* Quàm scribere ad te.

Et più breuemente. Sue. in Nero. Innixus humeris famulorum affirmauit, simulac primùm prouinciam attigisset, inermem se in conspectus exercituũ proditurum, NECQVICQVAM ALIVD, QVA'M FLECTVRVM. *Et in Dom.* Nam ad horam somnij NIHIL ALIVD, Quàm secretò solus DEAMBVLABAT. *Et in Galba.* Plerisq;, ut eodem quàm primum pergeret, suadentibus, &c. nihil amplius, quàm continere se statuit, & legionarium firmare præsidijs. *Et in Clau.* Alium corruptelis adulterijsq; famosum NIHIL AMPLIVS, QVA'M MONVIT, ut aut parcius ætabulæ indulgeret, aut cautius. *Et in Ner. ancora.* Histrionem, & philosophum Nero nihil amplius quàm urbe, Italiaq; summouit, *Et Pli. nel 18. della na. hist.* Et uicia pinguescunt arua, nec ipsa agricolis operosa, uno sulco sata, non sarritur, non stercoratur, nec aliud, quàm deoccatur. *Et Col. nell'8.* Rursus æstate uel sua sponte, dummodò sit facultas cibi, pinguescit, nihil enim aliud, quàm obijcitur esca, sed præcipuè milium. *Et Cor. Cel. nel 3.* Remedia uero adhibere ubi maxime furor urget, superuacuum est, simul enim febris quoq; increscit, Itaq; tum NIHIL, NISI CONTINENDVS eger EST. *Cioè. Niente allhora dee esser fatto all'Infermo, saluo che essere ritenuto. Et nel 5.* Cognoui tamen medicos, qui ab Scorpione ictis nihil aliud; quam ex brachio sanguinem miserunt. *Quasi. Niente altro fecero, se non cauargli sangue dal braccio. Et T. Liu. nel 3.* Itaq; illa nocte NIHIL PRAETER QVAM uigilatum est. *Et Quintil. nella 7. Decl.* Et acceptis epistolis meis, nihil aliud, quàm cũ matre fleuisset. *Et qui ancora.* Ipsi piratę nihil amplius, quàm proijciunt. Id est. Nihil amplius faciunt quàm proiiciunt. Tantum proiiciunt.

Et Val. Mass. nel 7. His literis QVID ALIVD, QVAM Imperii sui gubernacula è manibus ABIICIT? *Cioè.* Quid aliud fecit, quàm abiecit?

Et Sue. in Vesp. Patre asserente Flauio Liberale, Ferentini genito, NEC QVICQVAM AMPLIVS, QVA'M QVAESTORIO SCRIBA. *Et in Aug.* Sed hæc alii, Ipse Augustus nihil amplius, quàm equestri familia ortum se, scribit. Idest. Duntaxat, equestri familia ortum se, scribit.

Dal sopradetto modo. Non far altro, che. &c. molto diuerso è il Latino. ALIVD AGERE. ALIAS RES AGERE *Cice. in Bru.* Ita furebat tamen, ut mirarer, tam alias res agere populum, ut esset insano inter disertos locus. Et Pro Cluen. Vt hunc Oppianicum aliud agentem, ac nihil eiusmodi cogitantem ad hanc accusationam detraheret. *Et Pli. nell'11. della na. hist.* De Araneis. Contra frigora quanto uillosior? quam remotus a medio, aliudq; agenti similis? Inclusus uerò sic, ut sit nec ne intus aliquis, cerni non possit. *Et nel 13.* Vnguenta illico expirant, ac suis moriuntur horis summa commendatio eorum, ut transeuntem fœminam odor inuitet, etiam aliud agentem. *Cioè. ancora che intenta ad altro, & acciò non pensante. non attendente à questo.*

Onde per contrario Plau. nell'Asin. HOC AGITE sultis, spectatores, nunc iam; Quę quidem mihi, atq; uobis res uertat bene: *Et nella Persa.* HOC AGE, opus ne est hac tibi empta? *Et ne i Capt.* Iam satis audiui tuas Erumnas ad portum, quas tu memorauisti mihi: HOC AGAMVS Ph. quid nunc? *Et Ter. nell'Eun.* Hoc agite amabo, Mater mea illhic mortua est nuper. &c. *Et Cice. in Bru.* Et omissis cæteris studiis, unum id egit, se seque quotidianis conmentationibus acerrime exercuit. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Vt uiuas igitur, uigila, hoc age, quid uis? *Et nel 1. dell'Epist.* Tu, dum tua nauis in alto est, Hoc age, ne mutata retrorsum te ferat aura. *Et Quintil. nel 1.* Vnde nos nõ id agentes furtim decor ille discentibus traditus persequatur.

Ma gli Infiniti modi, contra l'uso Latino, ancora in altre maniere furono posti da Toschi Auttori. Il Bocc. nella N. 27. Et quindi, di fargli honore, & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la donna, che SAPEVA A' CVI FARLOSI. Et nella 12. Vd, & pia-

& pianamente gli aprì; Qui ha questa cena, & NON SARIA CHI MANGIARIA, & da poterlo albergare ci è assai. Ciò è. Non saria chi la mangiasse. Che sapeuá à cui faceualosi. Et nell'83. Che io odo fare alle femine un sì gran rumore, quando son per partorire, con tutto ch'elle habbiono buon cotal grande, donde FARLO. Quasi. Donde faccianlo. Et nel Prin. del Dec. Ne altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, & gli altri tali sono per morire, & se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Cioè. Se ci fosse chi faceßegli. Et l'Ari. nel can. 35. Nel trappassar ritrouò à pena loco, Oue entrar col destrier quella guerriera. Ciò è. Oue entrasse. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Ma io sono di questo animo, & di questa opinione, che noi prendiamo dalle sagrestie delle chiese l'argento, & l'oro, & BATTERNE denari. Et L'Are. nel 3. delle let. Ma che ho io fatto al Marchese, se non ADORARLO? Quasi. Se non, ch'io l'ho adorato. Et che ne battiamo denari.

L'Ari. nel can. 16. Indi I PAGANI tanto À SPAVENTARSI, Indi i fedeli à pigliar tanto ardire, Che quei non faceano altro, che ritrarsi. &c. Et nel 47. Ma con scongiuri IL NEGRO AD AFFERMARE, Che sua è la casa, & ch'altri non ui ha à fare. Et l'Are. Passati otto dì, faccio dar nome. &c. & L'AMICO À VOLERLA acquetar con gli scudi. Et il medesimo. Ella non si uende, risponde'l trincato, per fargliene uenir più uoglia. &c. et egli à scongiurarlo, con dire, Costi ciò, che uuole. &c. Et ancora. Et egli à pregare, & à ripregare tanto, che al fine. &c. Et ancora. Si metteua poi sù'l brauare. &c. & io, che alle sue spese cenaua, con un'altro, à ridere, & ridendo diceua. &c. Cioè. Et io, che &c. à ridere, cominciaua. Et egli à pregare cominciaua.

Si come appo i Latini cotali Infiniti, si sposero, quando giunti al primo caso si mandarono fuori. Plau. nell'Aul. Vbi is obiit mortem, qui mihi id aurũ credidit, Cæpi obseruare, ecquid maiorem filius mihi honorem haberet, quam eius habuisset pater; Atque ILLE verò minus, minusque impendio CVRARE, minusque me IMPARTIRI honoribus. Et Ter. nell'Eun. Adolescens frater uirginis militem rogat, ut eum admitti iubeat, ILLE continuò IRASCI, neque negare AVDERE. Et ne gli Adel. DE MEA IVRGARE, & grauiter FERRE. Et Cice. nel 1. dell'Ora. Deinde ipsum Crassum manu prehendit, &, heus tu inquit, quid tibi in mentem uenit ita respondere? tum ille fidenter homo peritissimus confirmare, ita se rem habere, ut respondisset, nec dubiũ esse posse. Et nel 3. de gli Off. Sed hic piscari nulli solent, Itaq; heri mirabar quid accidisset; STOMACHARI CANNIVS, sed quid faceret? nondum enim. &c. Et Ser. Galba à Cice. Repentè equum immisi ad eam legionem. &c. Antoniani me insequi, nostri pila conijcere uelle; Ita nescio quo fato sum seruatus. Et Sal. nel Catil. Sed postquam. L. Sylla armis recepta Rep. bonis initiis malos euentus habuit, rapere omnes, trahere domum alius, alius Græcos cupere, neque modum, neque modestiam uictores habere, fœda, crudeliaque in ciues facinora facere. Et Virg. nel 2. dell'En. Nos pauidi trepidare metu, crinemque flagrantem Excutere, & Sanctos restinguere fontibus ignes. Et nel 3. Nos procul indè fugam trepidi celerare recepto Supplice sic meritò, tacitiq; incidere funẽ. Et nel 5. Tũ pius Aeneas humeris abscindere uestem, Auxilioq; uocare Deos, & tendere palmas. Et nell'8. Ille inter cædes Rutulorum elapsus in agros Confugere, & Turni defendier hospitis armis. Et nel 12. At uerò Rutulis impar ea pugna uideri Iandudum, & uario misceri pectora motu. Tum magis. &c. Et Hor. nel 1. de Ser. Tum pueris nautis, pueris conuitia nautę Ingerere, hùc appelle. &c. Et qui ancora. Hic oculis, ego ingrameis collyria lippus Illinere intereà. &c. Et nel 2. Rufos posito capite, ut si Filius immaturus obisset, flere. Et Luc. nel 4. Nec uiribus uti Alcides primo uoluit certaminè totis, Exhaustitque uirum, quod creber anhelitus illi Prodidit, & gelidus fesso de corpore sudor. Tunc CERVIX lassata QVATI, tum corpore corpus Vrgeri, tunc obliqua percussa labare Crura manu. Et Quintil. nel 9. Synechdoche, quum subtractum uerbum aliquod satis ex cæteris intelligitur, Vt Cælius in Antonium. Stupere gaudio Græcos; Simul enim auditor, cæpit. In fin qui Quintiliano.

Benche, & senza cotale sotto intelligenza si legga così fatta testura. Ter. ne gli Adel. ILLE Suam semper egit uitam in otio, in conuiuiis, CLEMENS, PLACIDVS, nulli LAEDERE OS, ARRIDERE omnibus. Et ciò in cambio del tempo Imperfetto. Lædebat, Arridebat. ò uero. Lędens. Arridens.

Per isdegno usò l'Infinito modo il Bocc. quando disse nella N. 79. Ecco medico honorato, HAVER moglie, ET ANDAR alle femine altrui. Et l'Are. nel 1. della Tal. O' Dio, SERRARMI la porta à punto quando io credeua più, che Talanta douesse. &c. Et il Petr. in. V. O' chiuso inganno, & amorosa froda, darmi un piacer, che sol pena m'apporte.

Forse à questa Imitatione. Pli. nel 7. della na. hist. Iam morbi tot, atque medicinæ tot contra mala excogitatæ, & hæ quoque subindè nouitatibus uictæ: CAETERA ANIMALIA SENTIRE naturam suam; alia pernicitatem usurpare, alia prępetes uolatus alia uires, alia nare; HOMINEM SCIRE nihil sine doctrina, NON FARI, NON INGREDI, NON VESCI, breuiterque, non aliud naturæ sponte, quàm flere.

Et col despitto medesimo, Interrogando. Il Bocc. nel 3. del Ph. Adunque, perche questa noia? PERCHE CONSENTIRE me per altri esser dimenticato? Et nel 7. Perche in Toro Gioue mutarsi, per inganar Europa? Et qui ancora. Se saut. perche non proueder alla promessa fatte all'amata Semele? Et Dan. nel 2. dell'Inf. Ma IO PERCHE VENIRVI? & che'l consente? Et il Petr. in. V. Ma perche più languir? Et qui ancora. Perche sparger al ciel sì spessi preghi? Et l'Ari. nel 4. del Negr. Perche almen non dirmene Vna parola? & non lasciarmi incorrere In tanto error? Et il Bem. nelle Ri. Voi perche nò alcun segno di pietade Darmi talhor, ch'io uinca'l duro scempio? Et l'Are. nel 2. di Cat. Et perche honorarme indegna delle pompe terrene con le magnificentie celesti? Et nel 3. Perche non torre la dilettione de i beni temporali, & locarla nelle delitie immortali? Et qui ancora. Ma perche replicar noi quel, che ti haviam più fiate detto Et nel 1. dell'Hu. O' ferro pazzo, perche offendere chi non errò mai?

A' cotale maniera altresì. Virg. nel 10. QVID face TROIANOS atra VIM FERRE Latinis? Arua aliena iugo premere, atq; auertere prædas? Quid soceros legere, & gremijs abducere pactas? Pacem orare manu, præfigere puppibus arma? Tu potes Aeneam. &c. Et nel 1. ME ne Iliacis OCCVMBERE campis NON POTVISSE? Ter. nel Form. Ita ne tandem uxorem duxti, Antipho, iniussu meo? Nec meum imperium, (age mitto imperium) NON SImultatem meam REVERERI saltem? NON PVDERE? ò facinus audax. Et qui ancora. Adeò nè ingenio te esse duro, atque inexorabili, Vt neque misericordia, neque precibus molliri queas? D. Adeò ne te esse incogitantem, atque imprudentem, Phædria, Vt phaleratis dictis ducas me, & meam ductes gratis? Et ancora. Tantam fortunam de improuiso esse his datam? Et ancora. Tanta ne affectum quenquam hominem esse audacia? Et ancora. Adeon hoc indignum tibi uidetur, filius Homo adolescens si habet unam amicam, tu uxores duas? NIHIL PVDERE? quo ore illum obiurgabis? Et nell'Eci. Adeò ne peruicaci esse animo, ut puerum præoptares perire, Ex quo. &c. Potiusquam aduersus animi tui libidinem esset cum illo nupta?

A' sopradetti modi con l'Infinito usati contra l'uso Latino non sono dissomiglianti questi altri. Il Bocc. nella N. 30. Ne per altro il nome, per loquale uoi mi chiamate, da tale, che SEPPE ben CHE SI DIRE, mi fu imposto. Et nella 41. Ne poteua alcun ueder che si fare, ò doue andarsi. Et nella 81. Subitamente, tratta fuori un lume, per ueder che si fare, et doue andarsi. &c. gridò, chi è là? Et nella 82. Non sappiendo che farsi, stetter fermi, Et l'Ari. nella Sa. 2. Fuor, che dormir, ui si fà tutto il resto. Et L'Are. nelle Corti. Ben sapeua che farsi Adriano, quando uolle. &c. Quasi. Ben sapeua quel che si facesse, quel che faceua. &c. Et alla qual guisa fauelliam tutto'l giorno, Non sò che fare. Non troui che dire. &c. Cioè. Latinamente. Nescio quid faciam. Non reperis quid dicas.

Et non meno diuersamente dallo stil de Latini, fu in costume'l modo Infinito, con la negatione inanzi, in uece del modo Imperatiuo. Come, per cagione di alcuno essempio. Il Bocc. nel 4. del Ph. Aiutaci, & la Impromessa fatta dalla santa bocca NON METTERE in oblio. Et Dan. nel 9. del Purg. Non hauer tema, disse'l mio Signore. Et il Petr. in M. Vergine sacra, & alma, Non tardar, ch'i son forse. &c. Et l'Ari. nella Sa. 1. Mai non le dir oltraggio. Et qui ancora. Non la tor brutta. Et come di continuo scritto si uede per tutto. Modo uegnente per auentura dall'uso Latino. Noli Accipere. Noli dicere. *fatta la mutatione di.* Noli. *in. Non. per la lunga consuetudine.*

Ò uero l'Infinito col uerbo. Faccio auanti in cotal modo. Il Bocc. nella N. 89. Le disse, che così FACESSE FAR da cena, come Melisso diuisasse. Et qui ancora. Non ti fu egli detto in che maniera tu facessi questa cena fare? Che dissero i Latini. Curare aliquid faciendum. &c.

Dal proposto uerbo. disse l'Are. ancora. Come nel 5. dell'Hip. Vuò, che siam fratelli. &c. T. ELLA E' FATTA.

Et alla medesima guisa. nello stesso luogo. Poi che la tua natura è fatta al mio dosso, & la mia al tuo, quel, che uorrà l'uno uorrà l'altro. T. E' DETTO. Quasi si dica. Certamente. Tienlo fermo come se fatto fosse. Come se detto fosse inuiolabilmente.

Et il Cresc. nel 10. De falconi. Ma s'elli si mettessino prima à grandi, & FOSSINO SOPRAFATTI dalloro, ancora mancando la potentia, & la industria, laquale per uso acquistano, incomincieriano da indi inanzi i grandi uccelli, & mezzani à temere. Et l'Are. nel 3. di M. Però che, s'io non sapessi quali, & quante sono le gratie largite dalla tua misericordia à coloro, che m'inuocano, non soprafarei l'humiltà, ch'io debbo, con il carico de gli honori, che à te solo si conuengono. Et qui ancora. Pianse Maria insieme con le sorelle nel ueder doue cadde Giesù soprafatto dal souerchio peso della croce. Et nel 2. del Gen. Ma non potendo sofferire, che nello scherzar puerile Ismaelnato di Agar Egittia sopra facesse Isaac, disse ad Abraam, manda fuora l'ancilla col suo figliuolo. Et ne i Sal. Et così si rallegrarebbono le sceleragini mie, dalle quali sono soprafatto, come'l nauicante dalla tempesta, & dall'onda terribili, à cui stà tuttauia per trabboccar in seno. Cioè. Dalle quali sono Souerchiato, Molto aggrauato, Vinto, oppresso.

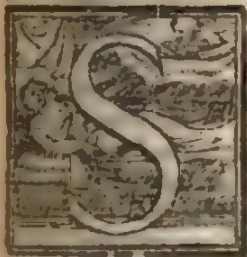
Quantunque altrimenti fosse cotal uerbo posto dal Bem. nel 2. delle let. La natura dolce nostra non si contenta di quello, ch'ella fa tuttauia per gli amici suoi, ma uorrebbe più, & più ancora. SOPRAFARE.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO VIII.

Dare. Cap. I.

SI SOGLIONO *trar parimente dal uerbo. Dare. molte maniere di ben dir toscano. Si come nel Latino Idioma è in uso di farsi altresì. Delle quali, oltre alle recate di sopra in più luoghi, ne si spiegheranno non poche qui appresso. Il Bocc. nella N.78. Io ui* DARO', *facendoui la notte compagnia quella* CONSOLATIONE, *che ui dourebbe dare egli. Et nella 30. Tu mi darai grandissima consolatione, & à Dio farai grandissimo piacere.*

Et nel 5. della F. Oue i CONFORTI *dallei* DATI *à te nella tua miseria si trouano? Et qui ancora. Va' i conforti dalle donne dati seguirono queste parole. Et il Sann. nell'Arc. Et per conforto darmi, ella, già corse. Et il Bem. nel 1. delle let. Vn conforto ui potete dare uoi stesso, che. &c. Et l'Are. nel 4. dell'Hip. Ma in quanto a i conforti, che mi date, non gli sento.*

Et il Bocc. nella N. 90. Il qual come gli sente, à DAR DILETTO *Di se à me si moue. Et l'Ari. nella Sa. 6. De gli altri studi honor, & biasmo, noia Mi* DA', & PIACER. *Et nel can. 34. del Fur. Sia certo, che non molto fruir possa Il piacer, ch'al dispetto mio gli daua. Et nel 3. della Le. O' che giouane, O' che galante, à cui dar senza premio Debba piacer. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ch'egli cortesia sarebbe à spesso piangere dinanzi alla sua donna, per darle quel piacere. Et l'Are. nel 5. della Cort. In somma i gran maestri stimano più il darsi piacere, che tutta la gloria del mondo. Et nel Gioco. Perche il farlo è beneficio della uita, che rinuerdisce nel* SOLAZZO *da noi* DATOGLI. *Et il medesimo. Non son buone ad altro, che à* DARE STASSO *a i Putti.*

Et il Bem. nel 1. de gli As. Questi, come che di poco nato, uago, & uezzoso si dimostri alle sue nutrici, & merauigliosa FESTA DIA *loro della prima uista; egli nondimeno. &c. Et l'Are. nel 1. del Philos. Imperò che non se gli può* DARE *più grãde* ALLEGREZZA.

Et Oui. nel 3. dell'Arte. Si benè promittunt, totidem promittite uerbis; Si dederint, & uos GAVDIA pacta DATE. *Et Plau. nelle Bacch.* Ego DARE me LVDVM meo gnato Institui, ut obsequium animo sumere possit, æquom puto; Sed nimium nolo desidiæ ei dare ludum. *Et Hor. nel 3. de Car.* Miserarum est neq; amori dare ludum, Neque dulci mala uino lauere. *&c.*

Il Bocc. nella N. 26. Egli è lo stimolo di Filippello, il quale tu con fargli risposte, & DARGLI SPERANZA *m'hai fatto recar à dosso. Et nell'85. Gli faceua uenire lettere dallei, nelle quali esso gli daua gran de speranza de' desideri suoi. Et il Petr. in V. S'altra speranza le mie Rime noue Gli hauesser data. &c. Et Dan. nel 4. del Purg. Diretro à quel condutto, Che speranza mi daua, & facea lume. Et Il Vill nel 10. Et partendosi l'Bauero di Toscana, diede sperãza à suoi seguaci. etc. di tosto ritornare. Et L'Ari. nel can. 11. Si studia consolarla,* DARLE SPEME, *Ch'uscirà in bene il mal. &c. Et nel 15. Di desiderio ardea della sua guerra, Come gli n'hauea data pur assai Speme colei, ch'Alcina uinse in guerra. Et nel 19. Et al padrone, & à ciascun, che teme, Non cessan dar con lor conforti speme. Et nel 34. Gli do speranza di farlo anco degno, Che la persona mia potrà fruire. Et l'Are. ne i Sal. Dandogli speranza di esser perfetto nelle future. &c. Et nel 3. delle let. Grãdissima è la speranza, che date di uoi medesimo à si alta Rep.*

Prima da Latini introdutto. Ter. nell'Heau. Non simulare mortem uerbis, re ipsa SPEM uitæ DARE. *Et Cice. à Q. Metello.* Literæ Q. Fratris, & T. Pomponij necessarij mei tantum spei dederant, ut in te non minus auxilij, quàm in tuo collega mihi constitutum fuerit. *Et Oui. nell'Heroi.* Ex spe, quam dederas tu mihi, crescit amor. *Et nel 2. del l'Ele.* Siue procax ulla est, capior, quia rustica non est, Spemque dat in molli mobilis esse thoro. *Et Quintil. nel 2.* Illa mihi in pueris natura minimum spei dabit, in qua ingenium iudicio præsumitur.

Che dissero ancora così. Oui. nell'Heroi. Iam dudum gratum est, quòd epistola nostra recepta est SPEM FACIT, hoc recipi me quoque posse modo. *Et T. Liu. nel 2.* Acersita deinde auxilia & à Latinis populis, & à Cumis tantum spei fecere, ut acie decernere auderent.

Non con cotal uerbo da Toschi espresso, ma piu tosto così. Il Bocc. nel Lab. Et alcuna cosa ò udita, ò ueduta di lei TI MISE IN SPERANZA del tuo dishonesto uolere poter recar à fine. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Voglio io incominciare à ragionar thoscanamente da questa uoce, che buono augurio mi dà, & in sperāza mi mette di nouo acquisto. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Il quale rigardando alle speranze, in cui haueua posto l'huomo col suo essersi fatto huomo. &c. si congregò. &c. Et nel 5. delle let. In cotal mezzo la speranza, in che mettono le cose appartenenti alla ualentigia, & alla sauiezza le uirtu de i nostri, & di uoi, non permette. &c. Et nel 2. del Gen. Rallegrossi Iacob nello esser posto nella speranza di lei. Quasi Latinamente. In spem coniicere.

Si come disse, in simgiliante modo Ter. nell'Heau. Syre mi obsecro, ne me IN LAETITIAM frustra CONIICIAS.

Et per contrario. Il Bocc. nel 2. del Ph. Tutte queste cose mi danno paura, & TOLGOMMI SPERANZA.

Et all'opposito di ciò. L'Ari. nel can. 1. Alcuno inganno Di TENERLO IN SPERANZA ordisce, & trama.

Il Bocc. nel 3. della F. Ecco hora l'amante è partito, & uassene, & tu misera. non che dirli à Dio, ma renderli i BASCI DATI AL morto uiso, ò uederlo nel suo partir non potesti. Et nel 2. del Ph. Essi primieramente più uolte abbracciarsi, & darsi amorosi basci habbiamo ueduto. Et nel 6. Con lei si rallegrarono, dandosi lieti basci. Et nella N. 32. Guatateui sotto la poppa manca, la dou'io diedi uno grandissimo bascio all'Agnol, tal che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Et nella 35. Tutta con le sue lagrime la lauò, mille basci dandole in ogni parte, & nella. 67. Io te ne uoglio dare un bascio per arra. Et l'Ari. nel can. 43. Gli ultimi basci al men'io t'haurei dati. Et l'Are. nel 2. della Cort. Quanti basci ha ella dati alla letterina?

Modo de Latini à Fatto. Plau. nell'Asin. DA SVAVIVM etiam, priusquàm abis. *Et nel Curcul.* Quin das suauium? *Et nella Cass.* Neque enim dare sibi suauium me sinit. *Et nell'Epid.* Ego nè OSCVLVM huic dem? *Et qui ancora.* Venienti, des salutem, atque osculum. *Et nel Pen.* Sine dem suauium. *Et Catul. ne gli Epigr.* DA mi BASIA mille, dein centum. *Et Val. Mass. nel 6.* Quia eum nubilis iam ætatis filiæ suæ osculum dedisse cognouerat. *Et Oui. nell'Heroi.* Oscula dimisse quòties repetita dedisti? *Et qui ancora.* Oscula aperta dabas, oscula aperta dabis. *Et ancora.* Hei mihi discedens oscula nulla dedi. *Et Martiale nel 2.* Basia das aliis, aliis das Posthume, dextram: Dicis utrum mauis elige, malo manum. *Et qui ancora.* Dimidio nobis dare Posthumus ante solebat Casia, nunc labro cepit utroque dare. *Et Quintil. nella 10. Decl.* Nec aspici tantum uiderique contentus, uerum. &c. amplexus, & oscula dabat, & tota nocte uiuebat.

Si come, DARE AMPLEXVS *che si legge nell'essempio hora recato. Oltre alquale. Il medesimo Auttore nel lo stesso luogo.* Nô tanquàm umbra ueniebat, sed assidebat, sed amplexus dabat. *Et Virg. nel 1. dell'En.* Et dabit amplexus, atq; oscula dūlcia figet. *Et nell'8.* Ea uerba locutus Optatos dedit amplexus. *Et Oui. nel 2. delle Met.* AMPLEXVQVE DATO, nec tu meus esse negari Dignus es, & Clymene ueros, ait, edidit ortus. *Et qui ancora.* Et dedit amplexus iniustaque busta peregit. *Et nel 3.* Quantusque & qualis ab alta Iunone excipitur, tantusq; talisq; rogato, DET tibi COMPLEXVS. *Et nel 4.* Et dabat amplexus, assuetaque colla petebat. *Et nel 9.* Et damus amplexus, & iungimus oscula coram.

Espresse maniere col Verbo. Ferre. *parimente. Plau. nell'Epid.* Quis isthæc, quam tu mihi OSCVLVM FERRE iubes? *Et Oui. nel 2. dell'Arte.* Nec maledicta puta, nec uerbera ferre puellæ Turpe, nec ad teneros oscula ferre pedes. *Et nel 3. dell'Ele.* Optabam recipi certè, sum nempè receptus; Oscula ferre, tuli; proximus esse, fui. *Et T. Liu. nel 1.* Ex infimo specu uocem redditum ferunt, Imperium summum Romæ habebit qui uestrum primus, ò Iuuenes, osculū matri tulerit. *Et nel 2.* Coriolanus propè ut amens consternatus ab sede sua quum FERRET matri obuiæ COMPLEXVM. *&c. Et Val. Mass. nel 2.* Ne Numidæ quidem reges uituperandi, qui more gentis suæ nulli mortalium osculum ferebant.

Et all'incontro. Il Bocc. nella N. 94. Conuien per certo che così morta, come tu sè, alcun BASCIO TI TOLGA. Et nella 41. In così fatta guisa il misero, & inamorato Cimone perdè la sua Iphigenia poco dauanti dallui guadagnarà, senza altro hauerle tolto, che alcun bascio.

Il medesimo nel 4. della F. Anzi più tosto merito me ne rendi, considerando, che'l maluagio essempio leuando alle tue creature, il dò buono. Et qui ancora. Tu non DESTI già mai ò fortuna più ammaestreuole ESSEMPIO di me, de tuoi mutamenti. Et nel 7. Ne questi sono però altri, se non quelli, i quali essa à niuno misero può torre, Cioè essempi di se dare à quelli, che sono felici, acciò che essi pongano modo alloro beni. Et nella N. 70. Volendo il buono essempio datone da Neifile seguitare, estimo, che honesta cosa sia. &c. Et il Petr. in M. Senza leuarmi à uolo, hauendo io l'ale Per dar forse di me non bassi essempi. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Armiamoci prendendolo, diamo essempio con la sua croce à chi ardisce mai più di farsi profeta. Et il medesimo. Chi dicea, ella darà buono essempio à dell'altre.

Che disse appo i Latini Giouen. nella Sa. 10. Cuius prudentia monstrat, summos posse uiros, & magna EXEMPLA DATVROS Veruecum in patria, crassoque sub aere nasci.

Ma che si disse più souente così. Hor. nel 4. de Car. Terret ambustus Phaethon auaras Spes, & EXEMPLVM graue PRAEBET ales Pegasus terrenum equitem grauatus Bellorophontem: Semper ut te digna sequere. *Et T. Liu. nel 2.* De bel Maced Satis exemplorum nobis alienæ clades prebent, ne quæramus, quemadmodum cæteris exemplo simus.

Et così non meno. *Plau. ne i Capt.* Ego illis captiuis alijs DOCVMENTVM DABO, ne tale quisquam facitnus incipere audeat. *Et Oui. nel 3. delle Met.* O' peritu re, tuaq; alijs documēta dature Morte ait. *Et T. Liu. nel 1.* Audeat deinde talia alius nisi hoc insigne iam documentum mortalibus dedero. *Et Val. Mass. nell' 8.* Quod spectaculum fecit, ut Lælius Tribunus pl. approbantibus cunctis Gabinium dimitti iuberet, ac documentum daretur, neq; secundarum rerum prouentu insolenter abuti, neq; aduersis propere debilitari oportere.

Quantunque. EDERE EXEMPLA. *molto diversamente detto si fosse. Ter. nell' Eun.* Vterq; exempla in te edent. *Et Cice. nel 1. à Q. Frate.* Quoniam Smyrnæ duos Mysos insuisses in culeum, simile in superiore parte prouinciæ EDERE EXEMPLVM SEVERITATIS tuæ, & idcirco Teuxin elicere omni ratione uoluisse. *Et Cæs. nel 1. della Gu. Gall.* obsides nobilissimi cuiusq; liberos poscere, & in eos omnia exempla, cruciatusq; edere, si res non ad nutum aut uoluntatem eius facta sit. *Et T. Liu. nel 21.* Adeo omnis libidinis crudelitatisq; & inhumanæ superbiæ editum in miseros est exemplum. *Et nel 5. De bel. pun.* Quū multa iræ, multa inuidię, auaritięq; fœda exempla ederentur. *Et cotali detti altro non suonano, che. Far cō tra altrui cose notabili, & rare, ò per pena, & supplicio de suoi falli, ò per crudeltà, & superbia propria, ò per qualunq; altra cagione. le quali cose posśino per la nouità loro, & eccellenza, esser narrate fra gli essempi, ò uero, che posśino dar essempio, & ammaestramenti a gli huomini per innanzi.*

Et nel medesimo senso. Plau. nella Mostell. EXEMPLA ædepol FACIAM ego in te. *Et Ter. nell' Eun.* Quid ais? In quem exempla fient.

Dal proposto Verbo. L' Are. nel Gioco. Il Chietino, che uuole esser tenuto Santo, DIA SAGGIO della bontà, che gli par hauere con la dottrina di se stesso, & non con quella delle Hipocrisie de i credenti in lui. Et nel 3. delle let. Vostra Eccellenza sempre ha dato saggio al mondo della prudentia, di che agguagliate ogni altro Dottor saputo. Et nel 4. Mi scriue. &c. che sua Maestà tra quattro in sei giorni mi darà saggio della cortesia. Et qui ancora. Stò in dubbio, se Aristotele. &c. ne gli anni, che hauete, diede cotanto saggio di se al mondo. Et ancora. S'io in cosa alcuna mai non haueßi dato saggio di prudentia, non poßo, &c. Et nel 5. Senza dare altro saggio del fatto loro, solo con il mostrare, che à Campo San Piero nascono, testimoniano, che tutte sono perfette. Cioè Senza dar altra proua, altro essempio, altro indicio di loro.

Detto Latinamente, come da Cice. nella 1. contra Ver. Tu uerò Cæcili, quid potes? quo tempore, aut qua in re non modò SPECIMEN Cæteris aliquod, DEDISTI, sed tute tui periculum fecisti? *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara, Tale dabit specimen. *Et Pli. nel 2. dell' Ep.* Præterea Cottius ipse tam clarum specimen in dolis dederat; ut uita eius breuis, & angusta debuerit hac ueluti immortalitate proferri. *Et nel 3.* Idq; primum nonnullius indolis dedi specimen.

L' Ari. nel can. 10. Hor ecco il GVIDERDON, che me ne DAI.

Et Cice. contra Catil. Postremò hesterna die PRAEMIA legatis Allobrogum, Titoq; Vulturtio DEDISTIS amplissima. *Et Oui. nel 13. delle Met.* At uos, ò proceres, uigili date præmia uestro. *Et nel 1. dell' Arte* Iam dea laudatæ dederat mala præmia formæ.

Et Plau. nel Curc. Cupio DARE MERCEDEM qui illhunc ubi sit commonstret mihi. *Et nella Cas.* Nunc uos æquum est manibus meritis meritam mercedē dare. *Et nell' Amph.* Id modo si mercedis detur Mihi, ut meus uictor uir belli rendeat, satis mihi Esse dicā.

Detto più spesso etiandio così. Il Bocc. nel 4. della F. Et quiui dando luogo alle uolontorose lagrime, delle uanità uedute, à miei folli occhi RENDEVA GVIDERDONE. Et L' Ari. nel can. 11. Ingrata damigella, è questo quello Guiderdone, dicea, che tu mi rendi? Et l' Are. ne i Sal. Rendendoti guiderdone molto diuerso dalle fatiche delle giustissime opere tue.

Et così non meno. Il Bocc. nella N. 17 Di queste cose fece il Soldano merauiglisißima festa, & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse, di poter degni MERITI RENDER à chiunque haueua la figliuola honorata Et nella 97. Iddio per me ui renda, & gratie, et merito, che io per me da render non l'ho. Et nel 4. della F. O' Dio ueditor de' nostri cuori, le nō uere parole dette da me non m'imputar in peccato. &c. anzi più tosto merito me ne rendi, considerando, che 'l maluagio essempio leuando, alle tue creature il dò buono. Et nel 7. La quale se auuiene, che per te di se ne bellißimi uisi mostri segnali, incontanente di ciò rendi meriti, qual tu puoi. Et Dan. in una Canz. L'angoscia, che non cape dentro, spira Fuor de la bocca sì, ch'ella s'intende, Et anche à gli occhi lor merito rende. Et l' Ari. nella Sa. 1. Egli disse in parlar breue, & succinto Chi egli era, & che uenia per render merto. Et il Bem. nel 1. delle let. N. S. Dio ui renda per me di questa, & delle altre gratie uostre degno merito. Et l' Are. nel 1. delle let. Fauoritelo, lodatelo che ue ne rende un bel merito. Et nel Gioco. Benche e ne rendono merito col tenerci di sopra tutti gli altri loro.

Nella maniera, che. DAR INCENSI. & RENDER INCENSI. Il Bocc. nel 6. del Ph. Il quale io non uedrò prima, che gli uostri altari. &c. d'accetteuoli incensi saranno honorati, dandogli io. Et nel 7. Quante uolte di loro habbiamo bisogno, tante uolte accendiamo fuochi sopra gli loro altari, & diamo incensi, et le dimandate cose riceuiamo. Et nel 1. Ardendo in esso continuamente diuotißimi fuochi, Rendendo in esso al sommo Gioue gratiosi incensi.

Come che appo i Latini più tosto si legga come nell' 8. di Virg. Vnà omnes iuuenum primi, pauperq; Senatus THVRA DABANT. *Et Luc. nel 9.* Iulio DATE THVRA SEPVLCHRO, Et placate caput. &c. *Et Oui. nel 6. delle Met.* Et DATE LATONAE Latonigenisq; duobus Cum prece THVRA pia. *Et qui ancora.* Thuraq; dant sanctis. *Et nel 10.* Nec mihi thura dedit. *Et Hor. nel 4. de Car.* Dabimusq; diuis THVRA benignis. *Et Tibul. nel 3.* Quid prodest cœlum uotis implesse Neæra, Blandaq; cum multa thura dedisse prece? *Et Martiale nel 13.* Serus ut æetherea Germanicus imperet aula, Vtq; diu terris, da pia thura Ioui. *Et Val. Mass. nel 1.* Candidam induere uestem, & aris thura dare coactæ sunt.

Diuerso

Il Bocc. nel 6. del Ph. Niuna potena à Biancofiore SOCCORSO DARE, ma desiderose della sua salute, lagrime, & preghi per quella porgeuano à Dii. Et il Petr. in V. Ne tacendo potea di sua man trarlo, O' dar soccorso alle uirtuti afflitte. Et l'Ari. nel can. 3. Che per dar al Pontefice soccorso, Contra Othone. &c. Et nel 13. Perche egli allhor era dal padre antico A' dar soccorso al Re di Franza astretto. Et nel 33. Ecco l'armata imperial si scioglie, Per dar soccorso à la Città assediata. Et nel 42. Et che à dargli soccorso s'apparecchia. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Et già quasi tutti i popoli al Re' si dauano; perciò che dalle genti della Rep. nessun soccorso era lor dato.

Fra gli altri modi così espresso da Plau. nell'Epid. Sed memento, si quid sæuiunt senes, SVPPETIAS MIHI cum sorore FERRE. Et nel Mil. Nam nisi tu fers illi suppetias, iam illa animum despondebit. Et nel Rud. Ferte suppetias qui Veneri, Veneriæq; antistitæ. &c. Et qui ancora. Hoc neque isti usus est & illi miseræ suppetias feret. Et nell'Amph. Non me tuo, quin meæ uxori latæ suppetiæ sient. Et da Sue. in Vesp. Legatum insuper Syriæ Consularem suppetias ferentem, rapta aquila, fugauerunt.

Et similmente. VENIRE SVPPETIAS. SVPPETIAS PROFICISCI. Hirc. De bel. Aphric. Nuntiabantur auxilia magna, & equitatus oppidanis suppetias uenire. Et qui ancora. Iuba suis finibus, oppidisq; suppetias profectus est. Ciòè. Andò in soccorso.

Nella guisa che. INFICIAS IRE. dissero quasi. Negare. Plau. nel Curc. Nemo it inficias. Et nelle Bacch. Primùm dum inficias ire cæpit filio, Negare se se debere tibi triobolum. Et Ter. negli Adel. Nā si hoc palam proferemus, ille inficias ibit, sat scio. Et qui ancora. Si inficias ibit, testis mecum est annulus, quem amiserat. Et Quintil. nel 7. Nec inficias eo, quædam esse, quæ demonstrari possint, eaque non omittam. Et nel 3. Neque inficias eo, esse quasdam ex hoc genere materias ad solam compositas ostentationem. Et A. Gel. nel 10. At ille non ibat inficias fecisse.

Il Bocc. nella N. 93. Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti; non bisogna di domādar, ne di DAR PERDONO. Et nella 40. Tu te n'HAI DATA LA PERDONANZA tu stessa. Et il Vill. nell'8. Come Papa Bonifatio ottauo die perdono à tutti i Christiani, che andassero à Roma l'anno del Giubileo. Et l'Ari. nel cā. 9. L'ardente stral' che spezza, et uenir meno Fa ciò, ch'incontra & dà à nessun perdono, Sibila, & stride.

Alla qual guisa Cice. Pro lege. Manil. Veruntamē illis Imperatoribus laus est tribuēda, quòd egerūt, VENIA DANDA; quòd reliquerunt. Et Hor. nel 2. De serm. Peccatum fateor, quum te sic tempore læuo Interpellatim, sed des ueniam bonus oro. Et Oui. nel 1. delle Met. Detque sibi ueniam pauido rogat ore. Et nel 6. Cæde Deæ, ueniamque tuis temeraria dictis supplice uoce roga, ueniam dabit illa roganti. Et nell'Heroi. Da ueniam fessæ, non patienter amo. Et Virg. nel 4. delle Geor. Namque dabunt ueniam uotis, irasque remittent. Et T. Liu. nel 2. Plusque ibi sanguinis promiscua omnium generum cæde, quā in ipsa dimicatione factum, paucis data uenia, qui inermes in deditionem uenerunt. Et nel 1. Romulum Hersilia coniunx precibus raptarum fatigata orat, ut parentibus earum det ueniam. Et nel 21. Veniam dedimus peccantibus.

Quantunque così ancora in altro sentimento parlassero. Plau. nella Cas. Sed, uxor, DA uiro HANC VENIAM. Et qui ancora. Censeo ecastor ueniam hanc dandam, Et nell'Epid. Inuitus do hanc ueniam tibi. Et Ter. nell'Eci. Mi gnate, da ueniam hanc mihi, reduc illam. Et Cice. nel 1. De Ora. Date nobis hanc ueniam, ut ea, quę sentitis de omni genere dicēdi, subtiliter prosequamini. Et Virg. nel 4. dell'En. Extremā hāc oro ueniā (miserere sororis) Quam mihi quum dederis, cumulatam morte remittam. Et è tanto quanto. Far un piacere ad altrui. Fargli alcuna gratia. Concedergli quel che esso chiede.

Ma In cambio di. Dar perdono. disse'l Vill. nell'8. A' tutti FACEA piena, & intera PERDONANZA di tutti suoi peccati. Et qui ancora. Il Papa, ch'era in quelli tempi, FACEA grande INDVLGENTIA. Et qui ancora. Fece somma, & grande indulgentia in questo modo. &c.

Et di qui L'Are. nel 4. delle let. Se bene non mi lascio uenire anima uiua in casa, non è però, ch'io non sia andata à PIGLIAR IL PERDONO.

L'Ari. nel 4. del Negr. Venticinque fiorini in fin bisognano, Ne li qual siamo condennati, & gratia Non se n'ha hauer, ne uoglion DARCI CREDITO. Doue trouar gli potrò? Et nel 4. della Cass. A' chi danno più credito i gran maestri in questo tempo, & più fauore, che alli Ruffiani? Et l'Are. nel 1. delle let. Noi, che pur diamo credito à ciò, che ne trombeggiano le carte, sospendiamo. &c. Et nel 2. Esse danno tanto credito alla ferma constantia della mia fede inuiolabile, che me ne inuidia ogni forbita giouentù. Et qui ancora. Benche ui son tenuto essendo così fatto, & non essendo tale, sonui obligato in una parte, imperò che mi date riputatione con il pensarlo, & nell'altra credito col farne testimonio. Et hora altro non è, che giudicar altrui degno, che dar gli si possa à credito, ouero à credenza. hora è Dar fede, ouero credere ad altrui. Et hora accrescergli l'estimatione.

Nel qual senso ult. oltra l'ult. essempio sopracitato. Il medesimo Are. nelle Corti. Nelle quali per DARSI RIPVTATIONE, dipingono i Prencipi. Et altroue. Ond'io per darmi riputatione, & per cuocerlo à fatto, lo feci geloso.

L'Ari. nel can. 17. Ma bē ui giuro per gli eterni Dei, Che se non fosse, ch'io riguardo à uoi. La publica ignominia gli farei, Ch'io soglio far à gli altri pari à lui. Perpetua RICORDANZA GLI DAREI, Com'ognihor di uiltà nimico fui. Et l'Are. nel 1. della Cort. Per lo corpo di, Che se lo incontro per borgo, gli darò tal ricordanza, &c.

Onde. Il Bocc. nella N. 72. Ma Bentiuegna con un mal uiso disse, Dunque TOI tu RICORDANZA al Sere?

Et qui ancora. Togli quel mortaio, & riportalo alla Bel colore, & dì, Dice'l Sere. che gran mercè, & che uoi gli rimandiate'l tabarro, che'l fanciullo VI LASCIO PER RICORDANZA. Et qui ancora. Et accettato dallei un mortaio, il rimanda, & fa dimandar il tabarro lasciato per ricordanza.

L'Ari.

L'Ari.nella Sa.6.Ma gli par, che non DANDO il suo CONSENSO A' quel,che gli altri approuan, mostri ingegno. Et l'Are.nel 4.delle let. Mi rimprouerā la dapocagine circa'l consenso,che non m'è piacciuto di dare alla pensione offertami,&c.

L'Ari.nel can.18.Il Duca d'Inghilterra DIEDE A' Grifon non falsa CONOSCENZA. Quasi. Diede segno di riconoscerlo,& farsi riconoscer dallui.

Il Bocc.nella fine del Dec.Et appresso,Voi ringratiando,è da DARE alla penna, & alla man faticata RIPOSO. Et il Petr.in M. Per dar riposo à la mia uita stanca,Ponsi del letto in su la sponda manca.Et qui ancora. Ou'è l'ombra gentil del uiso Ch'ora & riposo daua à l'alma stanca? Et l'Ari.nel can.2.Et poi ch'al fin le parue esserne chiara,Gli disse,Caualier,datti riposo,Che ben può la mia giunta esserti cara.Et nell'8. Già in ogni parte gli animanti lassi Dauan riposo a i trauagliati spirti.

Et nel 37.Sol si dolea di non hauer tal lena, Che potesse non DAR TREGVA à la lena.

Et il Bocc.nel 3.del Ph.Dunque sperando, confortar ti deui,& DARE alquanto SOSTA al presente desio.Et nel 4.della F.Et posto,ch'io alcuna uolta à queste feste,od à simiglianti con infinto uiso la celi, & dia sosta à sospiri;la notte poi,ò qualhora soletta trouandomi prendo spatio,ne perdono à parte delle sue lagrime, anzi tante più ne uerso,quanti perauentura ho il giorno risparmati sospiri.Et nel 6.Et in questa maniera con una uana allegrezza alquanto diede sosta alle mie doglie, Et Dan.nel 29.del Purg.Per ueder meglio,à passi diedi sosta.

Onde'l Bem.nel 2.delle Pro.Non DATE SOSTA così tosto nel raccontarci delle nostre uoci, ma ditecene ancora.

Il Bocc.nella N.91.Essendo uicino ad hora di terza, disse,io credo,che sia ben fatto, che noi DIAMO STALLA A' queste bestie; & entrati in una stalla,tutte l'altre,fuor che la mula,stallarono, perche caualcando auanti.&c.uennero ad un fiume. & quiui abbeurando le lor bestie,la mula stallò nel fiume.

L'Ari.nel can.15. Venne seguendo il Duca la sua uia,Doue DA il Nilo. A' quel fiume RICETTO. Et nel 24.Era la piastra,e'l pāzirō perfetto,Pur nō gli fieron contra, & ugualmente A' la spada crudel dieron ricetto.Et nel 27 Se quelli à noi uerranno, ò gli fia detto,Che noi diam lor uenendoci ricetto. Et qui ancora. Poi si fecion promettere,che à quanti Mai uerrian qui ui,non darian ricetto.

Et nel 5.della Le.S'io hauessi A tutti quelli, che proposto mi ogni dì hai tu,uoluto DAR RICAPITO, Io non so meretrice in mezo il Gambaro, Che fosse à questi dì di me più publica.Et il Bem.nel 1.delle let. A' cui piaccia far dare ricapito per Messer Camillo alla qui inchiusa.Et l'Are.nel 5.delle let.Talche mi risoluo,mētre ui saluto,à pregarui,che ui piaccia dar ricapito alle allegate.Et nel 1.di M. Haueua il giusto uecchio dato ricapito ad ogni facenda, erano in punto gli Agni. &c. Et nel 1.del Gen.Dato ricapito alle cose,che gli appartene uano;si rimase tutto solo. Et il medesimo. Acconciaua garzoni,daua ricapito à huomini fatti.

Et diuersamente.Il medesimo,nelle Corti.Parui,che la Corte,che gli ha sollenati, sappia FAR RICAPITO DE buoni?

Il Bem.nel 2.de gli As.Essi non amarono già mai perciò che non amò altresì quella donna, che primieramente DIE AL tronco FORMA. Et nel 3.delle Pro.Da questa primiera uoce Deo.&c.s'è perauentura dato forma alla terza di quel stesso numero.Dee.

Il Bocc.nella N.35.Se hauesse potuto,uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato,per DARGLI più conueneuole SEPOLTVRA. Et nel 1.del Ph. Comandò,che al morto corpo fosse data sepoltura. Et il Vill.nel l.8.Et mandò gride sotto pena del cuore,& dell'hauere, che à nullo corpo de Fiaminghi fosse data sepoltura. Et l'Ari.nel can. 10.Di disagio morrò, ne chi mi cuopra Gli occhi sarà, ne chi SEPOLCHRO DIA. Et nel 36.Diedi à la madre sepoltura honesta. Et l'Are. nel 2.del Gen.Et egli riscosso dalla solita fortezza. &c. fece dare sepoltura al corpo estinto. Et qui ancora.Onde Esau, & Iacob con solenni cerimonie gli dierono il sepolchro.Et nel 3.Il darti io la sepoltura è un sepelirmi con teco. Et nel 1.di Cat Senza esser ueduti da gli Infideli,gli dierono capace sepoltura. Et nel 3. Raccolti i corpi,che se ne ueniuano à secōda dell'acque GLI DIEDERO honesto MONIMENTO. Et qui ancora. Intendendo il buon Porfirio,che'l suo hauer dato honesto sepolchro all'honorato corpo dell'ancilla di Giesu Christo,causaua il morir di coloro.&c.andò all'Imperatore. Et ancora.Io son colui, io, io, che ho dato meritamente sepoltura alle sacrate ossa,non di colei.&c.

Nella qual forma non fauellarono già i Latini; ma si ben per opposito Sue.in Gal.Sero tandem dispensator Argeus & caput;& cæterum truncum in priuatis eius hortis Aureliæ uiæ SEPVLTVRAE DEDIT. Et Oui.nel 2.delle Met. Corpora DANT TVMVLO, signant quoq; carmine saxum.

Et Cice.nella 2. Phil. AD SEPVLTVRAM corpus uitrici sui negant à me DATVM.

Et col uero. Mandare. Val Mass.nel 5. Hannibal Tiberium Gracchum Lucanorum circumuentum insidijs cum summo honore SEPVLTVRAE MANDAVIT. Et nel 9. Capitali iudicio exceptos negauit,quòd militum corpora,sæuitia maris interpellante,Sepulturę mandare non potuissent. Et Cice. nel 3.delle Tusc. Quo magis est æquum TVMVLIS MANDARE peremptos. Et Virg. nel 9. Sit qui me raptum pugna,precioq; potitum MANDET HVMO. Et nell'11. Inhumataque corpora TERRAE MANDEMVS.

Il Bocc.nella N.2. Non crediti tu trouare qui chi'L BATTESIMO TI DEA? Et qui ancora. Et à Nostra Donna di Parigi con lui insieme andatosene,richiese i cherici di la entro, che ad Abraham douessero dar il battesimo. Et nel 7.del Ph.Et à quelli,che si conuertissero,desse battesimo. Et l'Ari. nel can. 15. Orlando lo conuerse à nostra fede,Et di sua man battesmo anco gli diede. Et nel 18.Per guerrier ualoroso, & di gran nome La uera historia Sansonetto uanta,Gli diè battesmo Orlando. &c.Et l'Are. nel 2. delle lett. Et il dubitare. &c.fu cagione,che le feci dare'l battesimo in casa.

Et quinci Il Bocc.nella N.62.Chi è più parente del uostro figliuolo,ò io,che'l TENNI A' BATTESIMO, ò uostro marito,che'l generò? Et nella 94. Ma io ti uoglio donare questa donna mia comare, con questo suo figliuoletto, il quale son certo,che fu da te generato,&

to. & il quale io à battesimo tenni, & nominarlo Gentile. Et il Vill. nel 9. Che la madre della prima moglie. &c. hauea tenuto à battesimo il detto Re. Et l'Are. nel 1. delle let. Le feci dare'l battesimo in casa, per la qual cosa un gentilhuomo in cambio nostro la tenne, secondo l costume Christiano. Et nel 1. di Tom. Comandò al Pastore. &c. che à nome della Beatitudine sua, tenesse il Bambino alla misteriosa cerimonia del salutare battesimo. Et qui ancora. Et con le sue alte magnificentie sostenne in Milano, che Carlo Quinto Imperatore giusto tenesse al fonte del Christiano lauacro il suo minore parto felice. Et nel 4. delle let. il dì, che ui tenni à San Polo à battesimo.

Detto anche, come dal Bocc. nella N. 2. Richiese i Cherici di là entro, che ad Abraham douessero dar il battesimo, li quali udendo, ch'esso l'addimandaua, prestamente il fecero, & Giannotto IL LEVO DAL SACRO FONTE, & nominollo Giouanni. Et dall'Ari. nel can. 38. Carlo dal salutifero lauacro, Con cerimonie debite, leuolla.

Et come dal Vill. nel 4. Et prima il Conte di Fiandra, che LO HAVEA LEVATO A' FONTI, & con più Baroni di Francia, li si ribellarono. Et qui ancora. Lo Re di Normandia si battezzò, & dal detto Carlo FV RICEVVTO ALLE FONTI.

Diuerso molto da quel, che di qui disse L'Are. nel 2. del Gen. LEVOSSI DEL PARTO Sarra, lodando'l Signore, & uiuendosi col suo marito, alleuaua il figliuolo nel timore, & ne i Seruigi di Dio.

Et dal proposto uerbo. Il medesimo Auttore nel 1. di Tom. Egli simigliaua. &c. una nutrice, che mercè sua uede in grado la creatura, A' CVI ella HA DATO IL LATTE. Et nel 1. dell'Hor. Celia à me figlia per lo dato latte, Ma per grado Madonna. &c. Et il medesimo. In mantenersi con tali, si ha il piacere d'una balia, che da il latte, gouerna, & alleua un Cittino.

Et nel medesimo senso. Il Bem. nel 2. de gli As. O' come potremo noi DARE ad un tempo le leggi à popoli, & LE POPPE A figliuoli?

Et ciò à quello essempio Plau. nel Truc. Puero isti DATE MAMMAM. *Et Ter. ne gli Adel.* Etquidem tuo nepoti huius filio Hodie primam mammam dedit hæc. *Et Oui. nel 4. delle Met.* Fortunata profecto, si qua tibi soror est, & quæ DEDIT VBERA nutrix.

L'Ari. nel can. 9. Dico à mio padre, che prima che in Frisa MI DIA MARITO, io uoglio esser uccisa. Et il Bocc. nella N. 97. Vogliamo che colui prendiate per marito, che noi ui daremo.

La qual cosa i Latini non dissero, mà si ben. DAR MOGLIE. L'Are. nel 1. del Mares. Se'l Signore ui uuol dar moglie, che colpa n'ho io? Et nel 2. E' un tratto bellissimo, che'l Marchese dia moglie à costui, che non ha uisto mai camiscia di donna. Et nel 5. Nol caccia egli al le forche à dargli moglie?

Et Ter. nell'And. VXOREM decrerat DARE se se MIHI *Et qui ancora.* Cum dote summa filio uxorem, ut daret. *Et ancora.* Postquàm audierat non datum iri filio uxorem suo. *Et nel Form.* Ita ad uos uenio nuntiatum, Paratum me esse; ubi uoltis uxorem date. *&c.*

Et. Dar moglie Casina. Dar moglie costei. &c. Plau. nella Cas. CASINAM ego VXOREM promisi VILLICO nostro DARE. *Et Ter. nell'And.* HANC Pamphilo DAT, aliam Charino CONIVGEM. *Et nel Form.* Si uis mihi uxorem dare, Quam despondisti, ducam.

Che non dissero i Toschi, ma così. Il Bocc. nella N. 19. Et con uoi ne meniate una damigella LA QVALE noi u' HABBIAMO PER MOGLIE DATA. Et qui ancora. Dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Et nella 98. Et Tito dà à Gisippo la sorella per moglie.

Et. Dar Costei à Colui. Dar Nisa à Mopso. Ter. ne gli Adel. Quum amet aliam, non est utile HANC ILLI DARE. *Et nel Form.* Ille nè indotatam uirginem, atque ignobilem Daret illi? nunquàm faceret. *Et qui ancora.* At hic dehortatus est me, nè illam tibi darem. *Et Virg. nell'11. dell'En.* Quin gnatam egregio genero dignisque hymeneis Des pater. *Et nelle Bucc.* MOPSO NISA DATVR. quid non speremus amantes? *Che dissero i Toschi ancora. Et di più. Dar Beltramo alla damigella.*

Onde il Bocc. nella N. 31. Non sappiendola da se partire, non la maritaua, poi alla fine A' VN FIGLIVOLO del Duca di Capoua DATALA; poco tempo dimorata con lui, rimase uedoua. Et nella 29. Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A' cui ella rispose. Monsignore, adunque ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione. &c. Gran cosa parue al Re DOVERGLIELE DARE; ma poiche. &c. Et nella 20. Del mio honore non intendo io, che persona (hora, che non si può) sia più di me tenera: fossinne stati i parenti miei quando mi diedero à uoi. Et nella 98. Percioche mia moglie Sophronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data. Et nella 96. Et con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à Messer Maffeo de Palizzi: & Isotta la bionda à Messer Guglielmo della Magna. Et nella ult. Donde argomentate di darla in tale, che mi piacerà.

Et non meno in queste altre maniere. Plau. nell'Aul. Quò eam facius NVPTVM, si uellet, DARET. *Et nella Cas.* Super ancilla Casina, ut DETVR NVPTVM nostro VILLICO. *Et nella Persa.* Verùm, uideto me ubi uoles nuptum dare, Ne hæc fama faciat repudiosas nuptias, *Et Ter. negli Adel.* Pro uirgine nuptum dari non potest. *Et nel Form.* Dicat eam dare nos Phormioni nuptum. *Et T. Liu. nel 1.* Manilio filiam nuptum dat. *Et nel 10.* De bel. Pun. Sed etiam filiam ei nuptum dederit.

Et Val. Mass. nel 4. Taceo enim, quòd princeps ciuitatis FILIAM EI NVPTVI DEDIT. *Et qui ancora.* Consilioque uxoris, ac propinquorum Scipionis constituta dote, summam eius ex ęrario erogauit, ac puellam nuptui dedit. *Et Sue. in Aug.* Iuliam primum Marcello Octauiæ sororis suæ filio, tantúq; pueritia egresso, deinde, ut is obiit, M. Agrippæ nuptui dedit.

Et Cesi. nel 1. della Gu. Gall. Et propinquas suas NVPTVM in alias ciuitates COLLOCASSE.

Et Col. nel 4. Minorem deinde filiam NVPTVI COLLOCASSE in dimidia parte reliqui agri.

Et Cice. nel 1. De Diuin. Quum uellet sororis suæ filiam IN MATRIMONIVM COLLOCARE.

Et De

Et De cla. Ora. Cuius Caij FILIO FILIAM suam COLLOCAVERAT. affinitate sese deuinxerat.

L'Are. nel. 5. del Mares. Ti prega, non ti comanda, che ti degni DARCI IL SI, *acciò che sta sera tu spo si la fanciulla. Et nel 2. del Gen. Fatemi gratia, che se gli compiaccia in cotal atto, che certamente ue ne resterò con obligo sempiterno: Diede il si ogni sorte di persone sotto poste allo Imperio di Emor. Et nel 2. delle let. Et mantenendo il si dato, faccinsi schiaui gli huomini, che gliene credono. Et nel prin. della Tal. Venutosi in sul caso di Ser Cupido, ci diedi subito il si.*

Quasi Promisi. &c. DISSI, DI SI. *Il Bocc. nella N. 1. Al quale sospirando forte Ser Ciappelletto, rispose di si. Et nella. 40. Et mandolla, à uedere, se quiui fosse l'arca doue ueduta l'hauea, la quale tornò, et disse di si. Et nella 98. Ella credendo lui eßer Gisippo, rispose di si. Et nel 2. del Ph. Hai detto di si di quella cosa, che laida ti sarebbe à tornare à dietro. Et nel 4 Liberamēte di si risponda. senza uolermi mostrare. &c. Et nel. 4. della F. Altri fra se dimandauano, Deh è questa donna stata inferma; & poi à se medesimi rispondeuano, egli mostra* DI SI, *si magra, et iscolorita è tornata. Et nel 6. Et dimandandolo, s'egli'l conosceua, & che di lui era, et que gli rispose di si, et di lui molto bene mi narrò. Et Dan. nel conui. Se manifestamente. &c. et alcuno domandasse, se là dentro fosse'l fuoco, et un'altro rispondeße allui di si. &c. Et il Vill. nel 7. Tutti temorosamente dissono di si. Et il Bem. nel 1. delle let. Et mi raccomandiate à Monsi gnore. &c. se il uederete, che stimo di si. Et l'Are. nel 5. del Mares. O che dirai di si, ò ch'io ti scannerò con questo. Et qui ancora. Dice di si, Padrone.*

Et il Bocc. nella N. 6. Il Buon'huomo rispose, DEL SI, *& dissegli'l modo. Et nella 17. Il quale allei uenuto, ella uergognosamente domandando, s'egli Antigono di Famagosta fosse; si com'ella credeua, Antigono rispose del si.*

Quasi Latinamente Come Ter. nel Form. Phaniam relictā solam? c. SIC. *Et cosi in molti altri luoghi.*

Ouero come. Plau. nelle Bacch. Ego ne isthuc dixi unquam? Respon. ITA. *Et nella Mostell.* Nempè ergo in somnis? R. ita. *Et nel Mil.* Militem pol tu aspexisti? R. Ita. *Et ne i Capt.* Captus ne est? R. Ita. *Et soggiunge.* Non igitur nos soli ignaui fuimus. *Et nel Curc.* Et has tabellas dare me iussit. Inter. Mihin? R. Ita. *Et Ter. nell'Eun.* Venit Cherea. Inter. Fraterne? R. ita. *Et Cice. nel. 2. dell'Ora.* Quid nā, inquit Catulus, an laudationes? Id enim uideo poni genus tertium, Ita, inquit Antonius, et in eo quidem genere scio et me, & omnes, qui affuerunt, delectatos esse uehementer.

E uero, che quando opposero i Latini il senso di cotal uoce alla particella. Non. dissero in questa guisa. Cice. nel 4. dell'Acad. que Quasi aut ETIAM, aut NON, non modò uerum esse sed ét necessarium. *Et* pro Rosc. si non, quomodo tabulas conficis? Si etiam, quamobrem, quum cętera noīa in ordinem referebas, hoc nomen. *etc.* in aduersariis relinquebas? *Et nō opponédolo ancora. Plau nella Mostel:* Nunquid processit ad forum forte hodie noui? S. ETIAM. T. quid tandem? S. uidi efferri mortuum. *&c.*

In luogo dei quali modi talbora. Il Bocc. nella N. 60. Vna fa che ne dichi qual piu ti piace: à cui Elissa sorridendo rispose, che VOLENTIERI. *Et nella. 24. Hora appresso, Pamphilo, continua. &c. Pamphilo prestamente rispose, che uolentieri. et cominciò. Et nella. 2. Le comandò la Reina, che una dicendone. &c. La quale. &c. rispose, che uolentieri, et cominciò. &c. Et nella. 66. Messere, se uoi mi uolete punto di bene. &c. farete quello ch'io ui dirò. &c. Messer Lābertuccio disse, che uolentieri, & tirato fuori, &c. Et cosi in molti altri luoghi.*

In luogo del quale detto altra uoce i latini usarono, dicendo Come Ter. nell'And. Duc me ad eam; quando huc ueni, ut uideam. M. MAXIME. *Et nell'Eun.* facili adducantur. P. maxime. *Et Plau. nel Curcul.* Conce de, inspiciam quid sit scriptum. C. maxime, Tuo arbitratu.

Et per contrario. Il Bocc. nella N. 11. Non uolendogli dire DI NO, *disse, Signor mio, io son posto. &c. Et nella. 46. Conosci tu chi coloro sieno, li quali tu uogli, che si ardano; il Re rispose di nò. Et nella. 48. Ma pure essendo dalloro sollecitato, non potendo tanto dir di nò, disse di farlo. Et nella. 57. Senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedeua intera copia. Et nella. 72. Et guarda, che di cosa, che uoglia mai: io dico se uolesse l'asino nostro, non che altro; non gli sia detto di nò. Et nella. 77. Ecco, io non sò hora dir di nò, per tal donna me n'hai pregato. Et nell'81. Da quali pensieri tutto che rattenuto fu, ma poi riuolto disse, deh dirò io di nò della prima cosa, che questa Gentil donna, la quale io hò cotanto amata, & amo, m'hà richiesto? Et nel. 2. del Ph. Non ce N'hà egli alcuno, che tel uenisse à dire? Io credo di nò. Et qui ancora. Deh hor non poteua io almeno, dicendo pur di nò, aspettar quello, ch'egli hauesse fatto? Et L'Ari. nella Sa. 1. Non uarrà poi dire Di nò, s'haurai dì sì detto una uolta. Et l'Are. Io non hò lingua, che sappia dirgli di nò. Et nelle Corti. Se altri risponde di sì, lo trà in fiume, &c. Se rispōde di nò, legatolo cō una corda, lo gitta in giuso.*

Et il Bocc. nella N. 6. Et domandando coloro, che appresso lui erano, s'alcuno conoscesse quel ribaldò, che à rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole, ciascuno rispose DEL NO. *Et nella. 36. Et fatto da certi medici riguardare, se con ueleno, ò altrimenti fosse stato il buon'huomo uccis0, tutti affermarono del nò.*

Il Bocc. nel. 6. del. Ph Inuocando in prima con pietose uoci Himeneo. &c. la seconda uolta L'ANELLO *facendo* DARE A *Bianco fiore, & sonati uarij stormenti, di molti canti, di festeuol romore riempierono l'aere. Et il Vill. nel. 4. Et deputato il luogo delle nozze, l'anello si diede al castello nobile de Contignensi. Et l'Ari. nel can. 37. Et dato fin ch'al sacrificio sia, A' la sposa l'anello il sposo dia. Et L'Are. nel. 5. del Mares. Sua eccellenza. &c. come l'hai dato l'anello, ti uuol crear caualiere. Et qui ancora. S'io credessi hauer una figlia, che simigliasse pure à una sua scarpetta uecchia, inginocchioni le darei l'anello. Et ancora. Io faccio miracoli, et di maschio son diuentato femina, ah, ah, ah, il Marescalco mi hà à dar l'anello. Et ancora. Il Signor mi hà comandato, ch'io uolando dica al Conte, che adesso adesso faccia dare lo anello. Et ancora. Dite al Conte, ch'in questo punto faccia dare l'anello alla sposa. Et ancora. Di gratia andiamo tosto, acciò che non desse questo beato anello senza noi.*

Il Bocc. nella N. 40. Vi prego, che uoi mi perdoniate, & MI DIATE LICENTIA, *ch'io uada ad*

aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Et nella 42. Dando loro licentia di fare intra se quello, che più fosse à grado à ciascheduno. Et nella 60. Il Re per infino ad hora di cena di far il suo piacere diede licentia à ciascuno. Et nella 64. Et oltre acciò li diè licentia, che ogni suo piacer facesse; ma si sauiamente, ch'egli non se n'auedesse. Et l'Ari. nel can. 15. La Fata poiche uide acconcio'l tutto; Diede licentia al Duca di partire.

La qual cosa dißero talhora i Latini. Hor. nell'Ar. Po. DABITVRQVE LICENTIA sumpta pudenter. *Et Cice. nel 3. de gli off.* Nobis autem nostra Academia magnam licentiam dat, ut quodcunque maximè probabile occurrat, id nostro iure liceat defendere. *Et Cor. Tacit. nel 4.* Statuerent, ut uellent, data & absoluendi licentia. *Quasi.* Data facultas, potestas data. Data copia. *&c. De' quali recitammo altroue.*

Perciò che. DARE LICENTIAM. *il più fu detto, quasi: Dar ampia libertà di mal dire, ò fare. Cice. nella 5. Contra Ver.* Nisi facilè cupiditates nostras teneremus, nunquam ipsimet nobis praecideremus istam licentiam, libertatemque uiuendi. *Et Ter. nell'Heau.* Nam deteriores omnes sumus licentia. *Et ne gli Adel.* Verum nimia illhęc licentia Profectò euadet in aliquod magnum malum. *Et Quintil. nel 12.* Nam & leges ipsę nihil ualent, nisi actoris idonea uoce munitę, & si pœnas scelerum expetere fas non est, prope est, ut scelera ipsa permissa sint, & licentiam malis dari certe contra bonos est.

E uero, che da Toschi fu posto cotal modo etiandio così. L'Ari. nel can. 3. Et sarà tempo homai, quando ti piaccia, Ch'io DIA LICENTIA *à l'ombre, & ch'io mi taccia. Et nel 43. Per tutti i segni'l sol prima si uolse, Che al giudice licentia fosse data. Et il Bem. nel 2. delle lett. Increscendomi, che haueste data licentia à M. Bernardino Donato, ch'era, & dotto, & atto à queste fatiche. Et nell'ult. dell'Hist. Al Signor Troilo Sauello, per cagion della sua cupidigia. &c. fornito'l tempo della sua condotta, fu da' Padri licenza data. Et l'Are. nel 1. del Mares. Datemi buona licentia, che non l'haurei mai creduto, che per hauerui detto della moglie, uoi mi haueste uoluto ammazzare. Et nel 2. della Cort. Io ui ho udito, padrone, Maestro Andrea, fatemi dar buona licentia, ch'io non mi uoglio impacciar con questi bestialaci. Et altroue. L'animo, ch'è fitto à un solo, dà licentia à tutti quelli, che solcui accarezzar del pari.*

Nella qual significanza. Il Bocc. nel 4. della F. Onde DATO COMMIATO AL *mercatante, che ella dimandaua, & ricoperta con infinite risa la sua tristitia, con ragionamenti diuersi insieme quiui. &c. rimanemmo. Et nel 5. Ma poiche di loro alcuna si fu partita, & alle altre fu dato commiato, essendo io quasi lieta. &c. Et nella N. 25. Hauendo io già renduto indietro la borsa, & la cintola alla feminetta, che ricevuta l'hauea, che gliele riportasse, & brutto commiato dato le temendo, ch'ella. &c. gliele tolsi di mano, & holla recata a uoi. Et il Vill. nel 7. Come lo Re Carlo fue passato in Calauria, diede commiato à tutti suoi Baroni, & amici, & molto dolorosamente si tornò à Napoli. Et nel 9. Diedono commiato à tutti forastieri.*

Et il Bem. nelle Ri. Dunque uostra bontà, che sempre è molta, DARETE A' *gli oratori homai* CONGEDO. *Cioè. Licentiarete. Lasciarete, ò farete, che dipartano.*

Tolto da Latini in gran parte T. Liu. nel 21. Si quis uestrum suos inuisere uult, COMMEATVM DO. *Et Val. Maß. nel 9.* Commeatus petentibus, nec causis excussis, nec constituto tempore, dedit. *Benche ciò tanto sia solamente, quanto, Dar licentia di partirsi à chi che sia per qualche tempo, & con carico di ritornare.*

Il Bocc. nel 1. della F. Rimirisi in prima al fortissimo figliuolo d'Alcmena, il quale, poste giù le saette, &c sostiene di acconciarsi à diti gli uerdi smeraldi, & poi DAR LEGGI A' *rozzi capelli. Et nel 1. del Ph. Quinto Martio tornato da fuochi dell'unico figliuolo,* DIEDE *quel giorno senza lagrime* LE LEGGI AL *popolo. Et nell'Am. I suoi effetti tengono in moto continuo i piaceuoli cieli, dando eterna legge alle stelle. Et nella N. 69 Egli è il uero, che io hieri la legge diedi à nostri ragionamenti fatti hoggi, con intentione di non uolere questo di il mio priuilegio usare. Et l'Ari. nel can. 45. Alcun sul ceppo quasi'l capo ha messo, Che l'altro giorno ha dato legge al mondo. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Et alla Cupidigia de gli altri Re à sua uoglia darebbe legge, & modererebbe. Et l'Are. nel 1. del Gen. Sia nella potestà tua il dargli legge, & lo imporgli freno. Et nel 1. di Cat. Egli è noto in che modo soggioghiamo le genti, uinciam le nationi, diamo leggi à i popoli, & humiliamo i superbi. Et nel 2. Lo direi; ma da che non lece il dar legge alla prouidentia, con cui reggi ogni minima, & gran cosa del mondo, mel taccio. Et nel 3. Parea propria, ch'ei fosse nato per regnare, & per dar legge. Et ne i Sal. Standosi Amore à dar legge alle persone gentili ne gli occhi di Bersabe. &c. La qual cosa, per esser (propriamente) officio di Prencipe. Cioè, Dare leggi, & ordini à Sudditi da osseruare, metaforicamente si pose per. Comandare, per ordinare, Render ragione, Reggere, Gouernare, & Signoreggiare.*

Et si come appo i Latini Virg. nel 1. dell'En. Iura DABAT, LEGESQVE VIRIS, operumque laborem Partibus ęquabat iustis. *Et nell'8.* Composuit, legesque dedit. *Et nel 4. delle Geor.* Hanc dederat Proserpina legem. *Et Oui nel 2. delle Met.* Et legem dederat, sua ne secreta uiderent. *Et Quintil. nel 9.* Nec ego, quum pręcedentes pedes posui, LEGEM DEDI, ne alii essent. *Et nell'11.* Ne deniq; legem quandam suis quoq; subinde liberis daret.

Et nel medesimo senso in gran parte, è. IVRA DARE. *Come nel 1. essempio sopraretato. Et quiui ancora.* Cana Fides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus Iura dabunt. *Et il medesimo Virg. nel 5.* Et patribus dat iura uocatis. *Et nel 7.* Hoc Priami gestamen erat, quum iura uocatis More, daret populis. *Et nel 4. delle Geor.* Hęc super aruorum cultu, pecorumque canebam, Et super arboribus, Cęsar dum magnus, ad altum Fulminat Euphratem bello, uictorque uo-

Et nel 9. Et parimēte quelli. etc. dato fuoco alle artiglie rie pose i fuga. Et nell'ult. Et chiuserla lasciatoui un buco, per lo quale darle'l fuoco le potesse. Et l'Are. nel 2. del Mares. Io lo terrò à bada, & tu in tanto uieni uia, & appiccatogli li scopietti, da fuoco alla girandola. Et nel 2. Et con quello dar fuoco alla girandola de gli stessi ghiribizzi, & lasciando abbaiare. &c.

Il Bocc. nella N. 14. Non s'impacciò d'inuestire altrimenti i suoi denari; ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea, DATO DE REMI IN ACQVA, si mise al ritornare. Et nella 16. Accostatosi, comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser uia. Et nella 33. sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, & andar uia. Et nella 34. Dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Et nella 41. Dato de' remi in acqua, lieti andaron pè fatti loro. Et il Bem. nel 2. delle let. Del uantaggio di due galee nel mouere, & nel dar de' remi in acqua, che colui malitiosamente uolle pigliare.

Et l'Ari. nel can. 20. Quindi poi ch'in gran fretta li raccolse, DIE' I REMI A' L'ACQVA, & ogni uela sciolse. Et nel 28. Senza indugio al nocchier uarar la barca, Et dar fà i remi à l'acqua. Et nel 44. I remi à l'acqua, & dier le uele à Noto. Et nel 9 Denno le uele à i uenti, e i remi à l'acque.

Nel quale ult. & penult. luogo è. DAR LE VELE A I VENTI. Si come, & nel Bocc. nella N. 17. I marinari, come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele à uenti, & del porto d'Alessandria si partirono. Et nel 4: del. Ph. A' uoi conuiene, poi che comperata hauete costei, senza alcuno indugio dar le uele à uenti, ne più in questi paesi dimorare. Et qui ancora. Et date le uele à uenti, si partirono con Biancofiore da uietati porti. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Fattosegli perauentura uento, & date le uele alloro, si sottrasse, & si saluò. Et l'Ari. nel can. 39. Et perche uenti eran contrari, & praui, Fece lor dar le uele il terzo giorno.

Et il Bem. ancora. nel 3. de gli As. Eglino sopra ciò, in cotal guisa LE VELE DIEDERO de loro ragionamenti, che senza fallo & l'una, & l'altra sono posute à gli ascoltanti parer uere. Cioè. Le uele spiegarono. Et di sopra. Spiegarono le uele à uenti. Nauigarono. Si partirono.

Et in altretante maniere i Latini fauellarono. Cice. nel 2. dell'Ora. Si se dant, &, ut ante dixi, sua sponte quò impellimus inclinant, atq; propendent, accipio quod datur, & ad id, unde aliquis flatus ostenditur, VELA DO: Sin est integer, quietusq; Iudex, plus est operis. Et Virg. nel 2. dell'En. Per noctem obscurus in ulua Delitui, dum uela darent, si forte dedissent. Et nel 3. Et pater Anchises dare fatis uela iubebat. Et qui ancora. Vela damus, uastumq; caua trabe currimus æquor. Et nel 5. Liceat dare tuta per undas Vela tibi. Et Hor. nel 4. de Car. Ne parua Tyrrhenum per æquor Vela darem. Et Luc. nell'8. Sed QVO' VELA DARI, quo nunc pede carbasa tendi Nostra iubes? Et Oui. nel 3. delle Met. meq; iubēt pictæ dare uela carinę. Et nel 13. Victor ad Hipsyphiles patriam, clariq; Thoantis, Et ueterum terras infames cęde urorum Vela dat. Et nel 14. rursus dare uela iubemur. Et. T Liu. nel 4. De bel. pun. focios, VELIS IN ALTVM DATIS, in Africam transmisit. Et Quintil. nel 10. Interim tamen, si fuerit flatus, danda sunt uela, dum nos indulgentia illa nō fallat.

Et Oui. nel 1. delle Met. VELA DABAT VENTIS, nec adhuc bene nouerat illos Nauita. Et nell'Heroi. Demophoon uentis & uerba, & uela dedisti; Vela queror reditu, uerba carere fide.

Et Virg. nel 3. dell'En. Certum est DARE LINTHEA RETRO. Et Oui. nel 3. delle Met. Dextra Naxos erat, dextra mihi linthea danti, Quid facis, ò demens, quis te furor, inquit Opheltes? Et nel 7. Vt per me sospes, sine me DET LINTHEA VENTIS.

Et per contrario. Lut. nell'8. Iam VENTO VELA N!GARAT Magnus, & auxilio remorum infanda petebat Littora. Et nel 9. Tum quarum recto deprē dit carbasa malo Eripuit nautis, frustraque rudentibus ausis Vela negare noto, spatium uicere Carinæ. Et Martiale nel 9. Lubrica corithio quanuis sint pulpita nimbo, Et rapiant celeres uela negata Noti, Securos pueri neglecta perambulat artus, Et nocet artifici uentus, & unda nihil. Et nell'11. Lydia tam laxa est, equitis quàm culus aheni. &c. Quàm Pompeiano VELA NEGATA Noto. Cioè. Le uele raccolte, & non isspiegata al uento.

Da cotali modi non son lontani quegli altri. Il Bocc. nel 5. della F. Io. non posso si poco chiudere, ò DAR AL SONNO GLI OCCHI dolenti, ch'egli pallido. &c. non m'apparisca dauanti.

Et Oui. nel 2. del Rem. Sæpe ego ne, biberem, uolui dormire uideri; Dum uideor, SOMNO LVMINA uicta DEDI. Et nel 2. de Fa. Sic epulis functi, sic DANT sua CORPORA SOMNO. Et Hor. nel 1. de Ser. Alter ubi dicto citius curata sopori Membra dedit. &c. Et Val Mass. nel 1. Iterum quieti, & somno se dedit, atq, eadem animo eius obseruata est species.

Virg. nel 3. delle Geor. Congestaq; robora totas Aduoluere focis VLMOS, IGNIQVE DEDERE. Et nel 2. dell'En. Et corpora saltu Ad terram misere aut ignibus ægra dedere. Et Hor. DAR E ut CATHENIS Fatale MONSTRVM.

L'Ari. nella Sa. 1. Se questa in qualche scandalo trabocca, Lo fà palese in modo, che DA' sopra Gli fatti suoi FACENDO AD ogni bocca.

Il medesimo nel 1. del Negr. Producea in lungo la cosa, ch'al giouane Nō uolea DAR REPVLSA. Et nel 4. della Cass. Fāno stare un seruo alla porta, & che i giocatori, i ruffiani. &c. introduca, & dia à gli honesti cittadini, & uirtuosi huomini repulsa. Et nel can. 43. Ella gli fece dar tante repulse, che più tentarla al fine egli non uolse. Et l'Are. nel 2. di Tom. Non pur intesero l'angoscia, in cui Teodora sommerse gli spiriti, per la repulsa, che alla speranza di lei diedero i frati. Et nel 5. delle let. Ma perche le repulse date à colui, che prepone. &c. gli sono mercè di gratie ottenute. &c.

Et nel 1. della Cort. Io mi credeua, che'l CASTIGO, che L'HA DATO Christo per mano delli Spagnuoli, l'hauesse fatta migliore. Et nel 4. delle let. Et uolendomene pur dar gastigo; fatelo con lo accettarmi per seruo. Et nel 3. Ma è si graue il gastigo, che me n'hà dato la di uoi liberalità. &c. ch'io hò imparato. &c.

Et qui ancora. Cuius ut in trunco fecit manus impia uulnus. *Et nel 12.* Iaculo mihi uulnera fecit. *Et nel 14.* Nullaq; erat nostro factura in corpore uulnus. *Et nell'Heroi.* Heus, patior telis uulnera facta meis. *Et qui ancora.* Detegit ingenio uulnera facta tuo. *Et nel 1. dell'Ele.* Ipse ego preda recens factum non uulnus habebo. *Et nel 2.* Vulnera, quæ fecit debuit ipse pati. *Et Quintil. nel 5.* Tanto ex accusare, quàm defendere; quanto facere, quàm sanare uulnera facilius.

Il Bocc. nella N. 28. Con certe uerghe in mano, preso lo, GLI DIEDE una gran BATTITVRA. Et qui ancora. Il monaco da capo il riprese, & con quelle medesime uerghe gli diede una grã battitura.

Posto da Oui. altresì nell'Heroi. Cætera cum cartha dextra locuta mea est; Ah quanto mallem, quã scriberet, illa nataret, Meque per assuetas sedula ferret aquas; Aptior illa quidem placido DARE VERBERA PONTO, Est tamen & sensus apta ministra mei.

Alla qual guisa. Il Bocc. nella N. 72. Fo boto à Christo, che mi uien uoglia di DARTI VN gran SERGOZZONE. Et nella 79. Io LI DIEDI in prima di molte PVGNA. Et nell' 83. Ma così foss'io sano, com'io non sono, ch'io mi leuarei, & DAREILE tãte BVSSE, ch'io la romperei tutta. Et nella 40. Dentro nel potrem mettere, & DARGLI due, ò tre COLPI d'un coltello, & lasciarlo stare. Et nella 6. Ne io altresì tacerò un MORSO DATO da un ualente huomo secolare ad uno auaro religioso. Et nella 53. Non minor morso riceuet te, che'l desse. Et nel 1. della F. Ma quella più sicura fat ta per quello, & più fiera, al dato morso raggiunse l'iniqua bocca. Et Dan. nel 13. dell'Inf. Che giace Ancor del colpo, ch'Inuidia gli diede. Et il Vill. nel 9. Prima furo da nimici assaliti, che dessero colpo. Et l'Are. nel Gioco. Il giusto, che si trahe da i morsi dati nel pane, che si ugne mentre la schiena si coce, si confa proprio. & c. Et nel 4. delle let. Io ui prego uoi. & c. à insegnarmi una scrima di sorte, ch'io mi possa riparare da i colpi datimi da coloro, che altro non sanno dire, che & c. Et nelle Corti. Date due colpi alla palla à uento del suo giuditio.

Espressi modi da Latini anco altrimenti. & cò uerbi loro Infringere. Illidere. Imprimere. Infligere. Incutere. Impingere. *& altri simiglianti Ter. ne gli Adel.* Homini misero plus quingentos COLAPHOS INFREGIT MIHI. *Et Cice. contra Piso.* Quæ meus discessus Reip. VVLNERA INFLIXIT? *Et contra Vatini.* Si ad cætera uulnera, quibus putasti Remp. deleri, hanc quoque mortiferam PLAGAM INFLIXISSES auguratus tui. *Et nella 2. Phil.* Tamen illud, multis autẽ tentatis, necessariò uulnus inflictum. *Et Plau. nel Rud.* PVGNVM IN OS IMPINGE. *Et nelle Bacch.* Impinge pugnum, si mutiuerit. *Et nell' Amph.* Cicatricem in dextro musculo ex illhoc VVLNERE, QVOD mihi IMPEGIT Pterela. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Et fragili quærens ILLIDERE DENTEM, Offendit solido *Et Pli. nell'8. della nat. hist. parlando de gli Orsi.* Ac sæpe in harena, COLAPHIS INFLICTIS, examinantur. *Et Giouen nella Sa. 9.* NOS COLAPHVM INCVTIMVS lambenti crustula seruo. *Et Col. nel 7.* Quum duobus VVLNERIBVS IMPRESSIS, per namq; quanq; plagam singuli testiculi exprimuntur.

Benche ugualmente dicesse l'una & l'altra lingua, com'el Bocc. nel 6. della F. Non contenta de' DATI MALI, apparecchiandomi peggio, con fasta letitia trasse indietro le cose auuerse.

Et Plau. nel Curc. Mihin MALVM minitare? Respon. Atque ædepol non minitabor, sed DABO, mihi si perges molestus esse. *Et nel Truc.* Lingua meretricem esse similem sentis condecet, Quemquem hominem attigerit, profectò aut malum, aut damnum dari. *Et Ter. nell'And.* Nam si illum obiurges, uitæ qui auxilium tulit, Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum? *Et qui ancora.* Renuntiabo, vt pro hoc malo mihi det malum. *Et Cice. nella 4. Contra Ver.* Cohors tota illa tua, quæ plus mali Siciliæ dedit, quàm si centum cohortes fugitiuorum fuissent. *Et Hor. nel 3. de Car.* Dij multa neglecti dederunt Hesperiæ mala luctuosæ. *Et Catul. negli Epigr.* Isti dij mala multa dent clienti. *Et Tibul. nel 2.* Heu heu, quàm multis ars dedit ista malum,

Quasi in simile senso. Il Bocc. nella N. 88 Et stà bene accorto, ch'egli non ti ponesse le mani à dosso, perciò, ch'egli TI DAREBBE'L MAL DI'. Et nella 77. Sicuramente, s'io ti DIEDI LA MALA NOTTE, tu ti se ben di me uendicato. Et qui ancora. Io temo, che costui non m'habbia uoluto dar una notte, Chente io diedi allui sma, se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che'l freddo fu d'altra qualità. Et nella 79. Anzi preghiamo Iddio, che VI DEA tanti MALANNI, che uoi siate morto à ghiado. Et nell' 85. Cominciò humilmente à pregar la moglie, che non gridasse, s'ella non uolea, ch'egli fosse tagliato tutto à pezzi: perciò che colei, che con lui era, era moglie del signor della casa; La donna disse, sia, ch'Iddio le DEA'L MALANNO. Et nella 65. Et uide bene nel uiso il marito, ch'ella GLI HAVEA DATO LA MALA PASQVA: Et l'Ari. nel 1. della Le. Il mal'anno, ch'Iddio ti dia, che compari gli occhi d'animal bruto à lumi angelici. Et l'Are. nel 1. del Mares. MAL ANNO, CH'IDDIO GLI DIA à chi te l'ha detto. Et nel 4. della Cort. Qual mal anno, ch'Iddio ti dia, porca, poltrona.

Et per opposito. Il Bocc. nella N. 28. Ferondo udendo questo, fu forte lieto, & disse, ben mi piace, IDDIO GLI DEA'L BVON ANNO à Messer Domenedio, & all'Abbate. & c. Et qui ancora Padre mio, le uostre orationi. & c. m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita. Di che io prego Iddio, che ui dea'l buon anno.

Et ancora. Et questo, ch'io reco, è ciò, che la donna, che fu tua, mandò sta mane alla chiesa à far dir messe per l'anima tua, Il che Domenedio uuole, che quì rappresentato ti sia; Disse allhora Ferondo. DOMINE, DALLE'L BVON ANNO: Io le uolena gran bene anzi, ch'io morissi.

Et all'incontro. Il Bocc. nel Lab. DOMINE, DAGLI'L MAL ANNO. torni à sarchiar le cipolle, & lasci stare le gentildonne. Modi però di femine, ò di huomini rozzi il più.

Nel qual senso. Il medesimo nella N. 67. Via, che DIO

VI METTA IN MAL ANNO, rea femina. Et nella. 85. Lasciagli fare, che Iddio gli metta in mal anno, essi beuuer troppo hiersera. Et nell'88. Tutto tinto nel uiso, dicendo, che arrubinatemi? &c. che nel mal anno metta Iddio te, & lui; si leuò in piè, &. disteso il braccio. &c.

Et il medesimo nella N. 11. Et riconoscintolo, subitamente cominciò à ridere, & a dire. DOMINE FALLO TRISTO, chi non haurebbe creduto ueggendol uenire, ch'egli non fosse stato attratto da douero? Et nella 28. Et non parendogli'l uino troppo buono disse, domine falla trista, ch'ella non diede al prete del uino della botte di lungo il muro. Et nella. 68. Domine fallò tristo, ubriaco, doloroso, che non si uergogna. &c.

Onde perauentura L'Are. nel Gioco. Entraua in gioco col uolto mascherato. P. DOMIN FALLO. C. Con la maschera al uiso si poneua al mestier suo. &c.

Et nel. 2. dell'Hip, Quà non sono elleno comparse. M. DEMONIO FALLO. Sdegnose con ischerno maniere di fauellare.

Et il Bocc. nella N. 87. Ne potè ella, poi che ueduto l'hebbe, à pena dire. DOMINE, AIVTAMI, che'l lupo le si fù auuentato alla gola. Et nella. 99. Spauentati, et gridando, Domine aiutaci; tutti fuggirono. Quasi. Aiutaci Iddio.

Et di qui forse. L'Ari. nel. 4. del Negr. Che di tu? ma con chi parlo? OVE, DOMINE, Carre costui? Et il Bem. nel 1. delle pro. Et quale, domine, lingua cortigiana chiama costui? Et l'Are. nel 1. delle let. Che domine si dee far della coda? Et nel 1. del Mares. Egli mi hà uoluto tagliar à pezzi. B. COME DOMINE à pezzi? & perche? Et qui ancora. Delle copule matrimoniali. R. Come domine delle scroffnie? Et nel. Gioco. CHE DOMIN fareste uoi, se uoi N'haueste mangiato? Et nel. 2. della Tal. Come domin si? Et il medesimo. A' dirtelo, Che domin sarà? Et ancora. Che domin sò io, chi costui si sia? Et ancora. Donde domine uenite uoi? & chi u'hauria mai creduto incontrar qui?

Vicino modo à quell'altro. Il Bocc. nella N. 85. CHE DIAVOLO hai tu, sotio Calandrino? tu non fai altro che soffiare. Et nell'88. Che diauolo fà costui qui? Et nella. 54. Come diauol non hanno, che una coscia et una gamba; non uidi io mai più grù?

Et à quel Dir Latino. Plau. nella Cas. QVID TU, MALVM, me sequere? Et nell'Amph. Quas, malùm, nugas? satin tu sanus es. Et nell'Epid. Quę malùm, hęc impudētia? Et Ter. ne gli Adel. Quid ais, bone uir? Respon. Quid, malùm, bone uir mihi narras? Et nel Form. Quid tua, malùm, id refert? C. magni Demipho. Et qui ancora. Quid uos, malùm, me sic ludificamini, Inepti, uestra puerili sententia? Et Cice. nel 2. de gli off. Quę te, malùm, inquit, ratio in istam spem induxit, ut eos tibi fideles putares fore, quos pecunia corrupisses? Et nella. 4. contra Ver. Quę, malùm, ista fuit amentia? Et Pli. nel. 7. della na. hist. Quæ, malùm, ista dementia est, iterari uitam, mortemq;. Et nel. 33. QVAE MALVM, amentia est, id in uita cupere, quod, aut etiam seruis contigerit, aut ne in regibus quidem inuenerit finem? Modi espressi con interrogatione sempre, et pieni di sdegno, con ischerno, à ammiratione.

COL DOMINE. quasi, Col prete, disse'l Bocc. nella N. 79. Perche nol faremo noi? & poscia'l goderemo insieme col domine? Il prete disse, che gli era molto caro?

L'Ari. nel can. 8. Et qual sagace cane in monti usato A' uolpi, ò à lepri DAR spesso LA CACCIA, Che, se la fera andar uede da un lato, Ne uà da un'altro. Et nel. 12. Come'l cane talhor, se gli è intercetta O uolpe, ò lepre, à cui daua la caccia. Et nel. 24. Et quindi errando per tutto il paese, Daua la caccia à gli huomini, e à le fere. Et nel. 39. Chi hà uisto toro, à cui si dia la caccia, &c. Et nel 44. Il petto uolge, e à Greci dà la caccia. Et nella Sa. 3. Et romor faccia, E un minacciar, che ne spauenti ogniuno, Et à messer moschin pur dia la caccia.

Che disse'l Bocc. nel. 7. del Ph. Et spesse uolte à gli uccelli dell'aere non paurosi con più potenti di loro DAVANO INCALZAMENTI diletteuoli a riguardanti.

Il medesimo nella N. 35. Io amo, et amor m'indusse à DARVI la presente FATICA, et ciò, ch'io amo, nella naue, che qui dauanti ne uedete, dimora; la quale insieme con quella cosa, ch'io più desidero, è piena di grandissime richezze; le quali, se ualorosi huomini sete, con poca fatica, uirilmente combattendo, acquistar possiamo. Et nella. 40. Vna fatica sola ti uuò dare, Che tu ritroui. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Et contra ogni giustitia gli dà fatica dauanti'l tribunal nostro. Et qui ancora. Non scriuo à M. Agostino, per non gli dar fatica di rispondermi. Et nel. 2. Che io dò a uoi fatica di raccontarci queste così minute cose. Et l'Are. nel. 5. delle let. La quale non è in me si poca, che non mi ponga à gli occhi le fatiche dateui da i suddetti studi.

Posto in contrario sensi da Virg. nel. 7. HVNC MIHI DA proprium, uirgo sata nocte LABOREM, Hàc operam, ne noster honos, in fractaq; cedat Fama loco. Ciò è. Da questa fatica à te stessa in mio seruigio.

Onde per opposito. Il Bocc. nella N. 54. Et pensossi, s'egli potesse, per TOR FATICA A fra Puccio, di uolerla supplire. Et nella. 47. Ma amore questa fatica le tolse, per ciò che hauendo Pietro. &c. Et l'Ari. nel. 5. de Supp. Per torgli fatica, che più non uada per ritrouarmi in torno.

Si come. TOR MALINCONIA. Il Bocc. nella N. 50. Et perciò che la fatica, la quale altra uolta hò presa, & hora son per pigliare, à niuno altro fine riguarda, se non à doueruì torre malinconia. & riso, et allegrezza porgerui; quantunque. &c. ne la pur dirò.

L'Are. nel. 1. delle let. Mentre io gli dissi ciò, ch'io ui dico hora, MI DIEDE una MENTITA con due coppe d'oro.

Et nelle Corti Par, che le donne, ALLE quali. M. Lodouico con il trattatello uorria DARE LA STRETTA, hoggi di facciano miracoli. Et altroue. Ordinando anche di dar la stretta ad una anguilla grossa. Et il medesimo. A' qualche fonte darà la stretta costui, Mi par così uederla. Et ancora. Et han pur troppo del buono alcuni motti insalati, & alcune strettine, che si danno à chi entra sul uolertici corre.

Et ancora. Sei piena di motti, di prouerbi, prosontuosetta, doppia, spiatrice di quel, ch'ogniun fà, Sai DAR LA QVADRA, negar da ladro. &c.

Et il medesimo. Onde tutti i galanti signori. &c. saranno in ischiera in quel luogo, che gli sarà più commodo à uederle belle, DANDO LA SVA A' tutte

quelle,

quelle, che passano.

Et nel 2. del Mares. Maldicenti non ti dico, sempre DAN MENDA A tutte, et la tale hà i dēti neri, et la cotale hà la bocca troppo grande. Et nel 3. della Cort Il dar mēda à ciò, ch'ella pēsa, et à quel, ch'ella adopera, ti nocque sempre, et sempre nocerà. Et nel 3. dell'hu. Nō si potena dar menda al naso, ne alla bocca, che gli campeggiauano nel uolto gratiosamente. Et nel 4. Quale intelletto. &c. penetrerà mai si oltre, che possa dar menda à niuno atto suo? Et nell'ult. di Tom. Et il nimico facendo uista di non udire, cominciò à dargli menda per mouerlo à ira. Et nel Gioco. Perche ancho Titiano non si astiene in dar menda alle figure d'Horatio suo figliuolo.

Il Bem. nel 2. dell'hist. Di VELENO dallui beuuto, & dal zio DATOGLI. &c. si morì. Et nel 6. Hebbe egli stesso il ueleno, che al detto Cardinale douea esser dato. Et qui ancora. Il qual ueleno Papa Alessādro dallo scalco di lui dar gli fece. Et l'Are. nel 1. delle let. Impari à dare ueleni, à tradire, à cianciare. &c. chi non uuole. &c. Et nel 1. della Cort. Vn pochettino di ueleno, ch'ella diede al Compare per amor della Comare, è cagione, che Roma perda una cosi fatta uecchia. Et nell'ult. di Tom. E' fama, col testimonio di Dante, che non sò qual Re. &c. gli facesse DARE IL TOSCO. Et nelle Corti. Se m'allegate'l tosco, che talhora qualche seruitore dà alla corte; ui risponderò, &c.

Posto modo da Latini prima. Cice. nel 1. De gli off. Senatui est pollicitus, se VENENVM REGI DATVRVM, & eum enecaturum. Et Pro. M. Celio. Quæ fuit enim causa, quamobrem uenenum isti mulieri uellet dare Cælius? Et Tibul. nel 3. Nec mea mortiferis infecit pocula succis Dextera; nec cuiquam certa uenena dedi. Et Oui. nel 1. dell'Ele. Ipsa debat capiti mixta uenena tuo. Et nel. 2. Vestra quid effoditis subiestis uiscera telis, Et nondùm natis dira uenena datis? Et Quintil. nel 7. Tyrannus suspicatus à medico suo datum sibi uenenum; torsit eum, & quum id dedisse se negaret, accersit alterum medicum. Ille datum ei uenenum dixit: sed se antidotum daturum. Et Giouen. nella. Sa. 6. Carmenque loquar, costumque uenenum, Priuigno que datùm. Et Marcello nella l. 1. Ad l. Pomp. de parric. Et præterea qui emit uenenum, ut patri daret, quanuis non potuit dare, huius legis pæna afficitur. Et Vlp. nella l. Et eleganter. De do. ma. Qui mihi seruum debebat uel ex uenditione, uel ex stipulatu, uenenum ei dedit; & sic eum traddidit. Et. A. Gel. nel 6. Venenum sibi Carthaginēses dedisse, non præsentaneum, sed. &c.

L'Are. La FVNE, la quale MI DAVANO le dolcezze delle sue supplicationi, hauria mosso un di què traditori ladroni, che stando in sulla corda, non si mouono per l'amaritudini delle minaccie del bargello. Et il medesimo. Et certamente, io non gli diedi cotal fune, per uolergli male; ma uolsi prouar una ricetta, per martellar huomini.

Il Bem. nel 2. delle let. Della MEDICINA, che M. Valerio GLI uuol pur DARE; non sò, che dirmi.

Dan. nel 21. del purg. Ma dinne, se tu sai, perche tai CROLLI DIE' dianzi'l monte. Et nel 25. dell'Inf. Et rilegollo, Ribattendo se stessa si dinanzi, Che non potea con esse dar un crollo. Et il Petr. in V. Ne posso DAL bel nodo homai DAR CROLLO, L'A' ue'l sol perde, non pur l'ambra, ò l'auro. Et ne i Triom. Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo, Che solea disprezzar l'etade, et l'arco, che GLI DIEDE in Tessaglia poi tal CROLLO. Et l'Ari. nel can. 9. E in terra il manda à dar l'ultimo crollo. Et nel 14. Et cade in terra, et dà l'ultimo crollo. Et qui ancora. Haurebbe dato in sù le forche un crollo. Et nel 21. Peruenne Argeo, senza pur dar un crollo De la misera uita al fine amaro. Et nel 15. Che legate le braccia, i piedi, e'l collo Gli uede si, che non può dar un crollo. Et qui ancora. Di sella cadde, et die l'ultimo crollo. Et nel 28. Che ne tempo, ne assentia mai dar crollo, Ne buona, ò ria fortuna, che gli auuenga, Potrà à quella memoria. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Hor non ui uergognate del crollo, che ella u'ha dato; perche. &c. Et nel 2. di Marf. Fermato in piè, nessun può dargli crollo. Et in attiua, et passiua significatione si uede esser posta cotale maniera. Cioè Quasi Crollarsi, et Quasi. Crollare.

Et in cotale guisa parimente. DARE SCOSSA. L'Are. nel 3. dell'Hu. Quasi figura di marmo posta sopra le ruote, la quale nel mouersi, dà alcune scosse, onde par uiua. Et nel 2 delle let. Egli sà Iddio, che scossa mi ha dato alla uita la noua, che qui affermaua, ò più, che figliuol mio, il sinistro, c'hauea morto uoi.

Poco differente da quel, che disse. Oui. nel 5. delle Met. Nullosque audet DARE corpore MOTVS. Et Virg. nel 1. delle Geor. Neque ante Falcem maturis quisquam supponat aristis, Quàm Cereri tota redimitus tempora quercu Det motus incompositos.

Et l'Are. Stotti io à dir il uero: un ducatello, che mi rimescolò con i duo primi, MI DIEDERO LE MOSSE, & così gli promisi, & ordinai, che passasse il dì a uenire da casa sua dopo uespro. Et nel Gioco. Date le mosse a i nuuoli della stipa da senno, gli cacciar d'iui, come si cacciano delle tane le uolpi.

Onde'l Bocc. nella N. 32. Come notte fù, se n'entrò in casa d'una sua amica, DALLA quale altra uolta HAVEA PRESE LE MOSSE, quando andaua à correr le giumente.

L'Are. nel 3. di M. Bene ode Iddio, che risposta gli fa il cuore mio, circa la COMMESSIONE, che la sua meestà LI DIEDE.

Che così disse Il Bocc. nel Lab. Egli è il uero, per quello, ch'io sentisi nell'hora, che questa COMMESSIONE di uenir qui à te MI FV FATTA.

Ma non però Cice. ad App. Pul. Omnibus EI de rebus, quas agi, quas curari à me uoles, MANDATA DES uelim. Et Virg. nel 6. Idem orans mandata dabat. Et Celio à Cice. Dum mihi pacis mandata das ad Cæsarem, & mirificum ciuem agis, amici officium neglexisti. Et Catul. nelle nozze di Peleo. Nanq; fertur olim. &c. Talia complexus iuueni mandata dedisse.

dedisse. *Et Tibul. nel* 1. Ipse ego solator quum iam mandata dedissem, Quærebam tardas anxius usque moras. *Et Oui. nell'Heroi.* Dabit & mandata reuerti, Et dicet, referas arma fac ista Ioui. *Et qui ancora.* Non mandata dedi, nec enim mãdata dedissem Vl la, nisi ut nolles immemor esse mei.

Il Bocc. nella N. 47. Prenda qual uuole l'una di queste due morti, ò del ueleno, ò del ferro. &c. & fatto questo, piglierai il figliuolo pochi di fa dallei partorito, & percossogli'l capo al muro, il gitta à mãgiar à cani. DATA dal fiero padre questa crudel SENTENTIA contro alla figliuola, & il nipote, il famigliare. &c. andò uia. Et nella 51. Dioneo, questa è quistione da te, & perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopra essa dei sententia finale. Et qui ancora. Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Liscisca ha ragione. Et nel 2. del Ph. Loro comandò, che senza dimoro la crudel sententia douessono contra Biancofiore dare. Et l'Ari. nella Sa. 6. Che se per poco prezzo odo Cusatro Dar le sententie false. &c. Et l'Are. nel 3. di Cat. Data l'horribile sententia, il romor di ciò fece udirsi di fuora. Et nel 1. dell'Hu. In quel punto, che pensaua uscir di carcere, ode la sententia della morte data sopra'l capo suo. Et nel 3. Cotal parola gli contristò più, che non si contrista l'innocente per la sententia, che se gli dà à torto.

Che più tosto dissero i Latini così. Cice. à D. Bruto. Sed tamen, quum ego sensissem de ijs, qui exercitus haberent SENTENTIAM FERRI oportere, *&c. Et* De Amic. Constituendi sunt autem qui sint in amicitia fines, & quasi termini deligendi, de quibus tres uideo ferri sententias, quarum nullam probo. *Et Oui nel* 15. *delle Met.* Tunc quoq; sic lata est sententia tristis. *Et A. Gel. nel* 2. Diuinatio, inquit, iudicium appellatur, quoniam diuinare quodam modò Iudicem oportet, quam sententiam se se ferre par sit.

Il Bocc. nella N. 17. Pericone non DIEDE INDVGIO à seguitarla, ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò allato. Et nella 19. Pensando, che alla bisogna non era da dare indugio, preso tẽpo cõueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo. Et nella 28. Perche l'Abbate ueggendola hauerlo ascoltato, & dar indugio alla risposta, parendogliele hauere già mezza conuertita, con molte. &c. Et nella 37 Senza dare indugio alla cosa, si mise ad essaminarla del fatto. Et nel 2. della F. Io ti prego, ch'in questo tu seguiti'l mio uolere cioè, dare alla tua andata alcuno indugio. Et nel 2. del Ph. Ne similmente uoglio alla giustitia far dare troppo indugio. Et nel 3. Niuno indugio darò al tuo comandamento. Cioè. Nõ indugierò di fare il tuo comandamento. Ne però. Far indugio. Si fu detto, per quanto mi rammenti hauer letto già mai. Conciò sia cosa, che. Far dimora. in uso sia, et non però. Dar dimora.

L'Ari. nel can. 7. Si perche al dir di lor mi uedea DARTI Più ATTENTION, che d'altri del tuo seme.

Nel qual senso dissero talhora i Latini, come Plau. nell'Aul. DA MIHI igitur OPERAM. Respon. Tamet si non noui, dabo. *Et qui ancora.* Perdidisti me. Respon. Inuenire possim, Si mihi operam dabis. *Et nella Cas.* Vos omnes opere magno oratos esse uolo, Benignè ut operam detis ad nostrum gregem. *Et nella Cistell.* Nunc operam date, ut ego argumentum hoc uobis planè perputem. *Et qui ancora.* Dissimulabam me harum sermoni operam dare. *Et nella Mostell.* Nisi quid magis Es occupatus, operam mihi da maximè. *Et nel Mil.* Date operam, nam nunc argumentum exordiar. *Et qui ancora.* Perpurgatis ambo damus tibi operam auribus. *Et nel Truc.* Sed, obsecro, da mihi operam, ut Narrem quæ uolo. *Et Ter. nel Form.* Date operam, adeste Aequo animo per silentium, ne simili utamur fortuna, atq; usi sumus. *Et Quintil. nella* 2. *Decl.* Date, per fidem, Iudices, operã. Inuenire uerba: *&c. Benche in molti altri modi cotale phrasi posta si legga, come in parte recammo altroue.*

Il Bocc. nella N. 24. Se lo cominciò frate Puccio à menare tal uolta à casa, & DARGLI DESINAR, & CENA, secondo che fatto gli uenia. Et l'Are. nel 1. della Cort. Per dar cena al Moro, à Brandino, al Proto. Et altroue. Et solamente lo amico, che ti da cena, & albergo, pascerai di sguardi. Et il medesimo. Et DATOGLI una, ò due uolte MERENDA, & non più coltagli la cagione. &c. gli diedi della porta nel petto. Et ancora. E mi diede merenda.

Alla maniera Latina. Plau. nell'Amph. Domi DATURUS nemo est PRANDIUM aduenientibus. *Et nell'Epid.* COENA TIBI DABITUR. *Et nelle Bacch.* Ego sorori meæ cœnam Hodie dare uolo uiaticam. *Et nella Mostell.* Nam prandium mihi perbonum dedit. *Et nel Pseud.* Sed utrum amicis hodie, an inimicis tuis daturus cęnam? *Et nello Sti.* Magis par fuerat, me dare uobis cœnam aduenientibus, Quàm me ad illum promittere. *Et Ter. nell'Heau.* Nam ei unam cœnam, atque eius Comitibus dedi. *Et Val. Mass. nel* 3. Prandio dato ipsis, iumentisque eorum, incolumes dimisit. *Et nel* 7. Q. Aelius Tubero à Q. Fabio Max. epulum Populo Ro. nomine P. Africani patrui sui dante, rogatus, ut triclinium sterneret, lectulos. *&c. Et Sue. in Vitel.* Famosissima super cæteras fuit cœna ei data aduentitia à fratre.

Et alla maniera parimente latina. Il Bocc. nella N. 40. Ricordandomi, che nella nostra camera una guastetta d'acqua haueua ueduta, corsi per quella; & si GLIELE DIEDI BERE. Et qui ancora. Et come gli hauea data bere l'acqua adoppiata nõ conoscendola. Et nella. 33. A fare un acqua mortifera la condusse, la quale essa, senza altrimenti cõsigliarsi, una sera à Restagnone riscaldato. &c. diè bere. Et nella 28. Et in un bicchier di uino non ben chiaro ancora nella sua cella, senza auuedersene Ferondo, gliele diè bere. Et nella 52. Et fatto uenir un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente diè bere à messer Geri, & a Compagni. Et nella 77. A micidali dannati dalla ragione, andandosi alla morte, è dato ber molte uolte del uino. Et il Petr. ne i Tr. O sotto quel, che, non d'argento terso Diè bere a suoi, ma d'un riuo sanguigno. &c. Et l'Are. ne i Sal. Che mi fa diuentar amari tutti quei dolci, che mi diè bere al calice della sua uoluttà.

Et Ter. nell'And. Nunc primum fac, isthęc ut lauet; post deinde, Quod iussi, ET DATE BIBERE, & quantum imperaui date. *Et Cato.* De re rust. Eodem

Eodem modo anserem alito, nisi, prius dato bibere bis in die, & bis escam eam. *Et qui ancora*. Bis in die farciat, & meridiæ bibere dato.

Espresso però cosi ancora. Il medesimo Cato. Hæc omnia una conterito, cum uino DATO bubus omnibus, VT BIBANT. *Et qui ancora*. Madefaciat, & si febrim non habebit, dato ut uinum atrum bibat citò sanus fiet.

Non lontana maniera da queste. Var. nel 2. dell'Agric. E' queis, quoniam PVRI sunt, ad sacrificium VT IMOLENTVR, olim appellati sacres. *Et qui ancora*. Nam eo prelio hostes ita fudit, ac fugauit, ut eò Nerua Pretor Imperator sit appellatus, & auus COGNOMEN inuenerit, VT DICERETVR SCROFA. *Et Cice. nelle part. Orat.* Quis ullum decus TAM unquam expectat, QVAM, VT ignominiā, infamiam cōtumeliam, dedecus FVGIAT? *Et Ces. nel 1. della G. Ga.* Moribus suis Orgetorigē ex uinculis causam dicere coegerūt, Damnatum POENAM sequi oportebat, VT IGNI CREMARETVR.

Et non diferente la prima da queste altre. Il Bocc. nella N. 86. A' uiandanti DAVA pè lor denari MANGIAR, & bere. Et nell'88. Lequali non bastādogli per uoler dar mangiare à certi gentilhuomini, mi hà fatto comperar queste altre due. Et nella 49. Prima il biasimo d'hauer per dar mangiare ad una femina uccifo un tal falcone. Et qui ancora. Et sentendo, che seruir non la potena, perciò che MANGIARE GLIE L'HAVEA DATO, cominciò in presentia di lei à piangere. Et nella 31. Se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste papere, et io LE DARO' BECCARE. Et nella 19 Alqual il soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano. &c. al Catalano il dimandò Et nella 7. Vedi à cui io dò mangiar il mio. Et qui ancora. Io ho dato mangiar il mio. &c. à chiunque mangiar n'hà uoluto.

Ne da queste Latine. Virg. nel 1. dell'En. Nanq, humeris de more habilem suspenderat arcum Venatrix. DEDERATQVE COMAS DIFFVNDERE VENTIS. *Et nel 10.* Armaq; Lauso DONAT HABERE humeris, & uertice figere cristas. *Et nel 5.* Vinaq; & argēti magnū DAT FERRE TALENTVM. *Et nel 12.* Aere decoro inclusit, patribusq; dedit gestare latinis. *Et qui ancora*. Da sternere corpus, Loricāq; manu ualida lacerare reuulsa Semi uiri Phrigis. *Et Hor. nel 1. de Car.* Musis amicus tristitiam, & metus TRADAM proteruis in mare cræticum PORTARE VENTIS. *Et Luc. nel 6.* Tu fatum ne quære tuum, cognoscere Parcę, Me reticente, dabunt. *Et Proper. nel 3.* Et cui cognomen Coruus habere dedit. *Et Martiale nell'11.* Quum te sex cyathos orat amica dare. *Et qui ancora*. PAEDICARE semel cupido DABIT illa MARITO. *Et ciò i Poeti soli fecero appo i Latini, trahendo da Greci cotal forma di ragionare.*

Ma i Thoschi alcuna fiata à cotali infiniti preposero la particella. A'. Il Bocc. nella N. 39. Messer Guilielmo Rosiglione DA' A' MANGIARE ALLA moglie sua IL cuore di messer Guilielmo Guardastagno. Et nella 49. Et rimangli un sol falcone, il quale, non hauendo altro, da à mangiare alla sua donna. Et nella 76. Esso per ritrouare chi hauuto l'hà, ui dà à māgiare queste galle una per uno. Et il Cres. nel 9. Fuori che la mattina, & à uespro, quando A' BECCARE SI DA' LORO. Et qui ancora. Et la colatura A' BERE GLI SI DIA. Et l'Ari. Tu sei Pastor, e Iddio T'HA' quella VERGA DATA A' PORTARE. Et nel can. 43. Diede'l cauallo al seruo suo à tenere. Et nel 44. Astolfo lor ne l'uterino claustro A' portar diede'l fiero, et turbido Austro. Et l'Are. nel 5 della Cort. Ti è dato à bere'l uino adacquato con l'acqua tepida. Quasi Latinamente. Tibi datur potandum uinum. &c.

O' uero. DATVR POTVI. DATVR ESVI, *Cor. Cel. nel 3.* Nam si uenter fluit, aut si stomachus non cōtinet, ubi febris decreuit, liberaliter oportet aquā tepidam potui dare, & uomere cogere, *Et qui ancora*. Deindè, ubi paulum remitti ceperat febris, aquam frigidam. potui dabat. *Et ancora*. Igitur quū primum aliquis inhorruit, & ex horrore incaluit, dare ei oportet potui tepidam aquam subsalsam. *Et ancora*. Quidam somnum moliuntur, potui dando aquam, in qua papauer, aut hyoscyamus decocta sit. *Et nel 1.* Illud scire oportet, omne huiusmodi medicamentum, quod potui datur, non semper ægris prodesse, semper sanis nocere. *Et nel 4.* Lienis quoq; bubulus utiliter ijs datur. *Et Col. nell'8.* Vna quoq;. &c. cum cibo mista prodest, uel eadem pertrita & cum aqua potui data. *Et Pli. nel 21.* Radix datur potui trita, uel decocta ad strangulationes. *Et nel 13.* Quin & nutricibus in defectu lactis aridum, atq; in aqua decoctum potui cum uino dari iubet. *Et nel 20.* Si urinam mouet, ut Hippocrati uidetur, mirum est quosdam dare, uelut inhibentem, potui contra incontinentiam urinæ. *Et qui ancora*. Communis aūt eius usus serpentes fugare, percussis esui dari, decoctā potu urinā ciere.

Et molto diuersamente. Il Bocc. nella N. 16. Da fame costretta A' PASCERE l'herba SI DIEDE. Et nella 17. Tutto il pensiero della guerra abandonato si diede à pensare. come al Duca tor la potesse. Et nella 18. A guisa, che far ueggiamo à questi paltoni franceschi, si diedono ad andare la limosina addimandando. Et nella. 21. Chi à legger romanzi, chi à giucar à scacchi, & chi à tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Et nella 73. Diessi adūque à cercar di costoro. Et nell'Am. Lieti sopra'l uerde strame, con ottima speranza da tempi futuri, si diedono à mangiare. Et nel. 6. della. F. Et senza più à queste cose pensare, mi diedi ad aspettar il tempo congruo Et nel 7. del. Ph. A' far insieme festa per lo diletteuole bosco si dierono. Et Dan. nel 3. dell'Inf. Et poi ch'à riguardar oltra mi diedi, Vidi gente. &c. Et il Sann. nell'Arc. Sedata la fame, chi si diede à cantare, chi a narrar fauole. Et il Bem. nel 1. delle pro. I quali allo scriuer greco si dauano. Et l'Are. nel 5. del maref. Come le donne si danno à far Canzoni, i mariti cominciano à gir greui dinanzi. Et nel 3. della Cort. Et poi mi son data à consigliar le giouani. Et nel 4. Et per non mi traficar con religiosi, mi son dato à fuggire. Et nel 5. Si diede à piangere, come, che sonasse à morto. Ciò è. si pose a piangere. Mi misi à fuggire.

Che usarono ancho, talhora i Latini, Come, quando pose Cice. nel 1. della Natu. de Dij. DARE SE AD LEGENDOS LIBROS, ET PHILOSOPHIAM PERTRACTANDAM. &c.

Ben-

Benche i medesimi ancora in cotal guisa fauellarono con alcuna differenza. Cice in Bru. Qui quanquàm NEMINI SE AD DOCENDVM DABAT, tamen consulentibus respondendo, studiosos audiēdi docebat. *Cioè. Ad alcuno non si accommandaua ad insegnare. Non facea di se copia ad altrui, per insegnare.*

Onde Ter. ne gli Adel. DA TE hodie MIHI. *Et nell'Heau.* Sed nunc, Clinia, age, Da te mihi uicissim, Exporge frontem. *Et Cice. à M. Celio.* Quarè, da te huomini, complectetur, mihi crede. *Et nel 2. del l'Ora.* Id quoque toto capite annuit, ut se Crasso daret.

Et più breuemente. Il medesimo Auttore, nel libro stesso. Ad animos Iudicum pertractandos. *&c.* SI SE DANT, &, ut ante dixi, sua sponte quo impellimus inclinant, atque propendent, accipio quod datur. *&c. Et Oui. nell'Heroi.* Da modò te, Paridis quæ sit constantia nosces. *Cioè. Renditi trattabile. Lasciati gouernare.*

Ma, che i Toschi dicessero. Porsi à piangere. &c. Il Bocc. nella N. 66. Io non MI POSI A' DOMANDARE, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire. Et nella 67. Con lui si mise à giocare. Et nella fi. del Dec. A' consolation delle quali io A' cosi LVNGA FATICA MESSO MI SONO. Et il Vill. nel 7. Et inanzi SI MISE A' PASSARE Messer Guielmo. &c. Et qui ancora. Il Maliscalco con 500. canallieri, non prendendosi guardia, & senza ordine, & più di sua gente disarmata si pose à passare. Et l'Ari. nel can. 33. Baiardo offeso, & che non ha ragione Di schermo alcun, ratto à fuggir si pone. Et nel 38. Sicuro, che sia udita la sua prece, Copia di sassi à far cader si pone. Et il Bem. nel 1. delle let. Per la qual cosa, mi son posto à pregar uostra Santità, & à supplicarla à degnarsi. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Si mise Tomaso à piangere dell'huomo, che sprezzò Iddio, &c. Quasi. Si diede à piangere.

Ouero, SI DIEDE A' PIANTI. Il Bocc. nella N. 16. Piangendo, A' uarij PENSIERI della futura uita SI DIEDE. Et nella 21. Et di buone, & delicate uiuande diuenuti più lieti, sù si leuarono, & à suoni, & à canti, & à balli da capo si dierono. Et nella 31. Si dispose di non uolere più esser al mondo; ma di darsi al seruigio di Dio. Et nell'80. Et in piè dirizzati, & chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et nella ult. Ella riuestitiglisi à picioli seruigi della paterna casa si diede. Et nel 7. del Ph. Tutte liete si dierono à cibi. Et nel 5. della F. Ma poi ch'egli, me racconsolata credendosi, SI DIEDE AL SONNO, io pensando. &c. ricominciai la trammezzata angoscia. Et il Petr. in M. Questi in sua prima età fu dato a l'arte Da uender parolette, Et il Bem. nel 2. delle let In honor, & fauore di quelli, che ALLE LETTERE SI DANNO, ò daranno per lo inanzi. Et l'Are. nelle Corti. Si che dateui pur à gli studi tutto, in tutto, & per tutto

Et Cice. nel 1. de gli off. Quum relaxare animos, & DARE SE IVCVNDITATI uolent, caueant intemperantiam. *Et nella 7. contra Ver.* Quum rosam uiderat, tunc incipere uer arbitrabatur, dabat se labori, atque itineribus. *Et nel 1. dell'Acad.* Quamobrem, da quæso, te huic etiam generi literarum. *Et Ces. nel 1. della Gu. Gall.* Accedebat, ut quum sæuire uentus cæpisset, & SE VENTO DEDISSENT, tempestatem ferrent facilius. *Et Pli. nell'8. della na. hist.* Hunc saturum cibo piscium, & semper esculento ore, in littore SOMNO DATVM, parua auis, quæ Trochilos ibi uocatur, rex auium in Italia, inuitat ad hiandum pabuli sui gratia. *Et A. Gel. nel 4.* Hęc ego, inquit, quum philosophiæ me dedissem, non insuper tamen habui discere. *Et Virg. nell'11.* At Metabus, magna propius iam urgente caterua, Dat sese fluuio.

DARSI SOPRA LA LETITIA. disse'l Bocc. nel 6. della F. Adunque da questo ragionar inanzi, io mi diedi sopra la cominciata letitia; & il tristi pēsieri, si come potei, da me cacciai.

Si come. TORNAR INSVL PIANTO. lasciò scritto Dan. nel 2. del purg Guardando l'ombre, che giacean per terra, Tornate già in su l'usato pianto.

Et. DARSI IN ALCVNA COSA. Il medemo, nel can. 6. del Par. A Dio per gratia piacque di spirarmi L'alto lauoro, & tutto in lui mi diedi. Et l'Are. nel 2. di Tom. Onde tanto si dà nell'amor di Christo, quāto si era immersa nella dilettion del mondo. Et nel 3. di M. Vestitisi'l Cilicio, & DATISI NELL'ASTINENTIA, & nella disciplina; reuocauano la sententia del cielo in lor fauore. Et qui ancora. Si diede nel dirotto d'un pianto, non ancora ueduto in femina. Quasi. Si abbandonò in un dirotto pianto. Si diede in preda à un pianto dirotto.

Ouero. Gittossi in un pianto. &c. Come l'Ari. nel can. 41. Fur tutti gli altri, che NEL MAR SI DIEDERO, Vinti da l'onde. &c.

Trapportato da Latini, & l'un modo, & l'altro. Cice. contra, Piso. DEDIT SE IN CONSVETVDINEM sic, ut prorsus unà uiueret.

Et Virg. nel 4. delle Geor. Hæc Protheus, & SE ia ctu DEDIT AEQVOR IN ALTVM. *Et nel 9. dell' En.* Tum demum pręceps saltu sese omnibus armis influuiū dedit. *Et nel 12.* In medias dat se se acies. *Et qui ancora.* Teq; hæc in bella dedisti. *Et Sue. in Aug.* Contractis ad Bononiam Triumuirorum copijs, Aquila tentorio eius supersedens duos ceruos hinc & indè infestantes afflixit, & AD TERRAM DEDIT. *Et Pli. nell'11. della na. hist.* Spatiatæq; in aperto, & in altum datæ, gyris uolatu editis, tum demum ab cibum redeunt. *Et Ces. nel 5. della Gu. Gall.* Tunc Cæsar, omnibus portis eruptione facta, equitatuq; emisso, celeriter hostes DAT IN FVGAM. *Et Hirc. nella G. Afric.* Vniuersi in hostes impressione facta, in fugam aduersarios dederunt. *Et Martiano.* De extraor. cri. nella l. Diuus Seuerus, & Antoninus rescripserūt, eam, quæ data opera abegerit partum, à Pręside in temporale exiliū dandam. *Et Vlp. nella l. 1.* De Iure patro. Enniuerò, si cōtumeliam fecerit, aut conuitium eis dixerit etiam in exilium tēporale dari debebit. *Et Callistra.* Dæ uar. & extraor. cog. Libertas ammittitur, ueluti quum aqua, & igni iterdicitur, quæ in persona deportatorum euenit, uel quum plebeius in opus metalli, uel in metallū datur. *Et T. Liu. nel 22.* Annibal captiuorum, qui Latini nominis essēt, sine pretio dimissis, Romanis IN VINCVLA DATIS. *&c. Et A. Gel. nel 3.* Nā quū in

in uterum inquit, mulieris genitale semen datum est;primis septem diebus conglobatur. *Quasi*. semen coniectum est.

Il Bocc.nella N.11.Temeter forte, seco dicendo,ma le habbiam procacciato,noi habbiamo costui tratto del la padella,& gittatolo nel fuoco,perche,con ogni sollici tudine DANDOSI A' TORNO, & l'hoste loro ritrouato,come'l fatto era,gli raccontarono; di che esso ridendo,gli menò ad uno Sandro.&c.Cioè.con ogni solli citudine trauagliandosi,affaticandosi.

Il Bocc.nell'Am.I Dij sono in terra discesi, & io più uolte hoggi l'ho conosciuto; ma nol credea. I boschi PIV' PIENI d'animali SI SONO DATI, che non soleano.

A' cotal guisa Latina Virg.nel 1.delle Geor. Multa adeo MELIVS gelida SE nocte DEDERE, Aut quum sole nouo terras irrorat Eous: Nocte leues stipulæ melius, nocte arida prata, Tondentur. *Et Ter.nell'Eci.* Omnibus uobis VT SES DANT SESE, ita magni,atq; humiles sumus. *Et Oui. nell'Heroi.* DA modò TE FACILEM, *&c. Quasi. Fa, che tu ti renda,che tu ti essebisca,facile.*

Et l'Ari. nel can.44. Et poiche DAR PRIGION mai non SI VOLSE, Con mille spade la uita gli tolse.

Et nel 16. Ch'io non ui DIA ROTTI I NEMICI, alcuno Non sia,che tema,& con poca contesa. Et l'Are nel Gioco.Tre carte consimili LA DANNO VINTA, ò PERDVTA.

Et Plau.nella Cistell. PERFECTVM ego hoc DABO NEGOCIVM. *Et Ter.nell'And.* At iam hoc tibi inuentum dabo. *Et nell'Heau.* Sed Syrum.*&c.* Si ui uo,adeò exornatum dabo, Adeò depexum, usque ut dum uiuat,meminerit semper mei. *Et Virg. nel 12.* Nunc te mea dextera bello Defensum dabit,& magna inter præmia ducet. *Et Sal.nel Giug.* Neque diutius Numidę resistere quiuissent,in pedites cum equitibus permixti magnam cladem in congressu facerent,quibus illi freti,non,uti equestri prælio solet,sequi,deindè cedere,sed aduersis æquis concurrere,implicare,ac perturbare aciem: Ita expeditis peditibus suis, HOSTES penè VICTOS DARE eodem tempore. *Cioè.Render uinti i nemici.Farli uinti.*

Si come Ter.ancora nel Form. Nam cæteri quidem herclè amici omnes modò Vno ore auctores fuere,ut PRAECIPITEM HANC DARET. *Et ne gli Adel.* Adolescenti ipsi eriperem oculos, posthac præcipitem darem. *Et Hor.nel 1.de Ser.* Hic se præcipitem tecto dedit *Et Sal.* Tamen is ad id locorum talis uir(nam postea ambitione præceps datus est) Consulatum appetere non audebat.

Benche. DARGLIELA VINTA. altrimenti ponesse l'Are.quando disse. Et daglielie uinta, quando elleno con alcune uoci noue,& penetratiue dicono, andate,andate.&c.dileggiando chi fauella alla buona.

Dare.quasi.percuotere.fu usato in molte maniere. Il Bocc.nella N.32. Et doue ella non ti perdoni;io ci tornerò,& DAROTTENE TANTE, ch'io ti farò tristo. Et nella 48. Con lo stocco in mano corse à dosso alla giouane.&c.& à questa con tutta sua forza diede per mezo'l petto, & passolla dall'altra parte. Et Dan.nel cõui.Però che à se medesimo DA DEL DITO nell'occhio se ben si mira,la predetta ragione. Et l'Ari.nel can.25 Come stormo d'augei, ch'in ripa à un stagno Vola sicuro,e à sua pastura attende, S'improuiso dal ciel falcon griffagno GLI DA' NEL mezzo,& un ne batte,ò prende. Et qui ancora. Cosi ueduto haureste far costoro, Tosto,che'l buon Ruggier diede fra loro. Et nel 28. Et l'altro par,che moua, A' guisa,che di dar tema nel uetro. Et nel 45. Et come augello à uolo, A' dar ce l'ha cõdotto ne la ragna. Et nel 9. Quanto'l nauilio inanzi era uenuto In quattro giorni,in un ritornò indietro Ne l'alto mar,da buon nocchier tenuto, Che non dia in terra, & sembri un fragil uetro.

Et il Bocc. ancora nella N.32. Io mi uidi sopra un giouane bellißimo,con un grosso bastone in mano,il quale,presomi per la capa, & tiratomisi à piè, TANTO MI DIE', che tutto mi ruppe. Et nella 39. Et il così dire, & il DARGLI DI questa LANCIA per lo petto fù una cosa. Et nella 40. La qual poi con lui insieme,& con la cara fante,che dare gli haueua uoluto delle coltella più uolte rise, & hebbe festa. Et nella 65. Quando il geloso udì questo, egli parue,che gli fosse dato d'un coltello nel cuore. Et nella 73. Il dir le parole,et l'aprirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fù tutto uno. Et nella 40. Dato delle reni nell'arca,&c. la fè piegare. Et il Cresc.nel 10. I quali uolanti allo splẽdore dell'acqua, non si discosteranno infino, che daranno nella rete. Et l'Are. Diedi uenti uolte col capo nel muro. Et il medesimo. Si mordeua il dito,daua de i pugni al uento.

Et quasi.concedere. Il Bocc.nell'Am. Et se'l mio uiso non DARA', CH'IO piaccia; la mia operatione il supplirà. Et il Petr.in.M. DAMMI, Signor, CHE'L mio dir giunga al segno De le sue lode,oue per se non sale. Et nei Tr. Che'n quella schiera andò più presso al segno, Al qual aggiunge à chi dal ciel è dato. Et il Bem. nelle Ri. Dine, per cui. &c. Date à lo stil, che nacque da miei danni, Viuer quand'io sarò spento; & sotterra.

Et come questo modo fu da Latini deriuato, Così il so pradetto nõ fù in alcuno uso di essi. Virg.nel 1.dell'En. Cur dextrę iungere dextram NON DATVR? *Et qui ancora.* O' Regina,nouam cui condere Iuppiter urbem, Iustitiaq; dedit gentes frænare superbas. *Et nel 3.* Incerti quò fata ferant;ubi sistere detur. *Et nel 5.* Da flammam euadere classi. *Et Cice.ad.A.Cecinna.* Egi uehementer cum his,ut hoc mihi darent,tibi in Sicilia,quo ad uellemus, esse ut liceret. *Et qui ancora.* Mihi hoc dederũt,ut esses in Gallia,quo ad uelles. *Et Var.nel 2.* De re rus.sed DO etiam in hominibus POSSE nouenarium retineri numerum, quod in hybernis. *&c. Et Oui.nel 2.dell'Ar.* Viuere non potui,da mihi posse mori. *Et nel 3.dell'Ele.* Si tamen hic standum est,si non datur artibus ullis Vlterior nostro ripa premenda pede. *Et Pli. nel 16. della na. hist.* Genera distinguere nõ datur nominibus,quę sũt alia alibi. *Et Quintil.nel 12.* Ne illis qui dẽ nimiũ repugno,qui dandũ putant nõ nihil esse tẽporibus,atq; auribus,nitidius aliquid,atq; affectatius postulantibus, *Et qui ancora.* Atq; id fecisse, M. Tullium uideo,ut quum omnia utilitati,tum partem quandam delectationi daret. *Et Callistra. nella l.semper. De Iure Immu.* Non honori conductorũ

datum, ne compellantur. &c. Sed ne extenueñtur facultates eorum, quę sub signatæ sunt fisco.

Et nel men, che honesto, significato L'Are. nel 1. della Cort. S'io fossi femina; mi ci porrei prima il fuoco, ch'io NE DESSI A *un signore. Et nel 5. Che possa morir di mala morte chi mel diede, s'io douessi darne à un malandrino, me'l uuò far leuar dinanzi. Et altroue. Et guai à chi mi faceua un guardo torto, Che ne haurei dato al boia, per uendicarmene. Et il medesimo. Aprigli, accarezzagli, mettegli in capo di tauola, ma non gliene dare, se non te ne uoi pentire Et ancora. Dico, che quelle buone donne, & altre sorti di puttane, le quali ne danno più tosto à fattori, à staffieri, à ragazzoni. &c. che à Gētilhuomini, & à Grā maestri, hāno del buono.*

Ad essempio de Latini altresì. Martiale nel 2. Vxorem nolo Thelesinā ducere, quare? Mœcha est: sed in PVERIS DAT THELESINA, uolo. *Et nel 7.* Dat Cattis, dat Germanis, dat Cælia Dacis, Nec Cilicū spernit, Cappadocumq; thoros. *Et nel 10.* Dat gratis, ultrò dat mihi galla, nego. *Et nel 12.* gratis qui uos dare iubet, puellæ, Insulsissimus, improbissimusq; est: gratis ne date, basciate gratis. *Et nel 14.* Cur à te, Danae, pretium Regnator olympi Accepit, gratis si tibi Læda dedit?

Et in cābio di Mandar fuori. Il Boc. nel 1. della F. Et alcuna uolta in forma di candido uccello mouēdo l'ali, DIEDE VOCI *più dolci, che'l moriente Cigno. Et qui ancora. Ma se ciò fare non uuoi, non si conuiene à te di ueder le lagrime, che date hai, & ispetialmente, se d'accrescerle dimori nel uoler primo. Et nella N. 31. Niuna cosa ti mācaua ad hauere, se non le lagrime di colei, laquale. &c. et io le ti darò. Et qui ancora. Tancredi, serbatti cotešte lagrime à meno desiderata fortuna, che questa; ne à me le dare, che non le desidero. Et nel 7. del Ph. Io riuedrò i miei, li quali forse già è lungo tempo,* DIERONO *per me pietose* LAGRIME, *credendo, ch'io fossi morta. Et qui ancora: Gli uccelli, che lungamente haueuano taciuto, gratiosi* CANTI DAVANO. *Et nell'Am. Et i caualli stati chetissimi infin'allhora, diedero fortissimo fremito. Et Dan. nel 27. dell'Inf. Poscia che'l foco alquanto hebbe rugghiato Al modo suo, l'aguta punta mosse Di quà, di là, & poi diè cotal fiato. Et l'Are. nel 2. delle let. Il quarto d'un zolfanello u'appiccia il lume; se sono ammorzati, dare una uoce alla uicina, & ella ui porge dalla finestra uno stizzetto.*

Latina parimente maniera, ma de' Poeti. Virg. nel 3. dell'En. Num LACRYMAS uictus DEDIT, aut miseratus amantem est? *Et nel 9.* Perculsa mente dederunt Dardanidę lachrymas. *Et nell'11.* Et has tristes Latonia uoces Ore dabat. *Et qui ancora.* DEDITQVE has imo pectore VOCES. *Et nel 7.* Tales dedit Saturnia uoces. *Et Oui. nell'11.* Et tanquam ignoto lachrymas daret, heu miser, inquit. *Et qui ancora.* Surge, age, da lachrymas, lugubriaq; indue. *Et nel 4.* Vtq; dedit oscula uesti. *Et nel 2.* Et inania morti Munera dant lachrymas. *Et nel 9.* Linguaq; uix tales icto dedit aere uoces. *Et nel 13.* Quæ toties patriæ dederat, natisq;, uiroq;, HVIC quoq; DAT LACHRYMAS. *Et Tibul. nel 3.* Fœlices CANTVS, ore canente DEDIT. *Ne quali luoghi, tanto latini, quāto uolgari, si può notare il terzo caso, significante la cagione, cosa, ò persona, per cui le lagrime si mandano fuori.*

Et à cotal forma. L'Ari. nel can. 15. Purgati di lor colpe à un monasterio, Che DAVA *di se* ODOR *di buoni essempi, De la passion di Christo ogni misterio Contemplando n'andar. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Et gli andari suoi dauano più odore di religioso, che di mercante. Et nel 1. dell'Hip. Il proprio odore, ch'esse delle predette sporchezze, danno di se si fatte fantasime.*

Nella guisa che. Virg. nel 1. dell'En. Tum uerò ingentem GEMITVM DAT pectore ab imo. *Et nel 2.* Gemitumq; dedere cauernæ. *Et nel 4.* Quosue dabas gemitus? *Et nell'11.* Dat gemitum, rumpitq; has imo pectore uoces. *Et nel 12.* Hæc ubi DICTA DEDIT, portis sese extulit altis. *Et Oui. nel 2. delle Met.* Icta dedit gemitum. *Et qui ancora.* Illa Deā obliquo fugientem lumine cernens, MVRMVRA parua DEDIT. *Et nel 6.* At ille Dat gemitus fictos, commētaq; funera narrat. *Et nell'8.* Aut dedit, aut uisus gemitus est ille dedisse. *Et qui ancora.* Contremuit, gemitūq; dedit decidua quercus. *Et nel 15.* Demisere oculos omnes, gemitumq; dedere. *Et qui ancora.* Et DARE MVGITVS, summoq; cacumine findi. &c. *Et ancora* Et repetita DEDIT uibrata SIBILA lingua. *Et nel 7.* Lanigeris gregibus BALATVS DANTIBVS, ęgros sponte sua lanæq; cadūt. &c. *Et nell'Heroi.* Et gemitum nullo lęsa dolore dabam.

Dare. all'uso similmente latino pose'l Bocc. nel 6. del Ph. Et DIE LO GIORNO A *suoi popoli, nel quale tutti nella gran prateria uenissono, acciò che. &c. Et qui ancora. Il giorno dato uenne; & lo uermiglio prato diuenuto uerde, riceuette la moltitudine de nobili. etc. Et nella N. 23. Vna faettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, & aspettarono* IL TERMINE DATO. *Et nella 99. Adoperarebbe si ch'egli sarebbe in Pauia al termine dato. Et qui ancora. Disposto à uoler pur esser in Pauia al termine dato, se esser potesse. Et il Vill. nell'8. Condannato fu in meno d'un'hora, senza dare più termine al processo. Cioè. Ordinar più termine.*

Et Vlp. De ope. pub. *nella l.* Si legatum. Si quidē dies non sit ab his, qui statuas, uel imagines ponendas legauerunt, prefinitus, à Præside prouinciç tempus statuendum est, & nisi posuerint, hæredes usuras leuiores intra sex menses, si minus, semisses usuras Reip. pendant. Si uerò DIES DATVS EST, pecuniam intra diem deponant.

*Et il medesimo Bocc. nel 4. della F. Oime, hor fossi tu già uenuto, se meglio non potesse essere, sapessélo chi uolesse, ch'*A TVTTO *mi crederei* DAR RIPARO. *Et nell'Am. Et non t'indugiare à gli anni di ciò non degni, ne quali forse uorrai dar riparo à quelle cose, che nō sosterranno di riceuerlo. Et qui ancora. Et i marini porti lieti, & gratiosi si mostrauano utili, benche di acque, i luoghi poueri discernano alquanto; ma affidandosi di dare acciò riparo, deliberarono, che senza più cercare &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. O' stolto, quanto sarebbe meglio por fine hoggimai. &c. & alla tua salutezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo. Et nel 9. dell'hist. Ad una maniera d'artiglierie tutta uia dar riparo non si potè, che alla città non nocesse. Cioè. Riparo fare non si potè.*

Et di qui l'Are. nel 3. Le leggi DANNO CON-

TRA À chi spoglia i uiui, & non à chi sualigia i morti. Et nel 3. della Cort. Et questo auuiene, che non sendo lecito il tor moglie, si toglie marito; & con si bel modo si caua ogni un le sue uoglie, & non dà contra alle leggi.

Ciò è. Non fù contra alle leggi. Pau. De legi. nella l. CONTRA LEGEM FACIT qui facit, quod lex prohibet: IN FRAUDEM uerò LEGIS FACIT qui, saluis uerbis, sententiam eius circumuenit.

Perciò che. Dare. quasi. Facere. dissero anco talhora i Latini. Ter. ne gli Adel. O' Aeschine, Poh haud paternum isthuc DEDISTI. Et Virg. nel 2. dell'En. Limina perrumpit, postesque à cardine uellit Aeratos, iamque excisa trabe firma cauauit Robora, & ingentem lato DEDIT ore FENESTRAM. Et nel. 12. Dixerat, atque animis pariter certantibus omnes DANT CUNEUM, densaque ad muros mole ferũtur.

Et in luogo di. Dar contra le leggi. Il Bocc nel. 7. del la F. Alla fine sentì l'infidele, & disleale amante hauere sostenuta meritamente pena delle ROTTE LEGGI. Et qui ancora. Hor non hai tu rotte le sante leggi, et con adultero giouane uiolato il matrimonial letto? Et nel prin. del Dec. Rotte della obedienza le leggi, datesi a diletti carnali, &c. son diuenute lasciue, et dissolute? Et Il Bocc nel 4. della. F. O' quanto cotale domanda DIEDE PERLO MIO DESIO, Et Dan. nel. 21. del purg. Si mi diè dimandando per la cruna Del mio desio, che pur cõ la speranza Si fece la mia sete men digiuna. Quasi. Cotale domanda fece per lo mio desio, Cio è. Conuenne al mio desio. Come dicemmo più sù. si confece. al mio desio.

O'uero. Cotale domanda percosse nel mio desio. Come di ciò alcuni essempi recammo poco fà. Oltre à quali. L'Ari nel can. 15. Quiui addatollo in modo su l'arena, Che tutti quei, c'hauean da lui la caccia, VI DAVAN DENTRO. Et nel 39. NE I SARACIN con tal impeto DENNO, Che molti legni ne cacciaro al fondo. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et gli porto questo libro delle sorti, per farlo con esso cortigiano; ah, ah, ah, diamogli dentro, acciò che Agosto lo troui bel lo, & legato. Et nel 2. delle let. Et forse col fargli simil richiesta, noi pacifici auguriamola guerra tanto da noi bramata. &c. Onde i Prencipi prouocati da strani, da intolerabili, & da peruersi rancori, dopo molto silentio, ci daran pur dentro. Et qui ancora. Recatoui con le rene uerso'l focolare, date nella insalata. Et nel 3. dell'hu. Per segno di allegrezza comãdò che si desse nelle trombe.

Dare. col caso secõdo uiò l'Are. così nel 4. della Cort. Et uuol mal di morte à chi non gli caua la berretta, & non GLI DA' DEL SIGNORE si, Signor nò. Et qui ancora. Come sono stato lodato io, per hauer dato del Capitano nella testa à quel boia. Et ancora. Et s'è corrucciato con il suo fratello, perche non gli diede del Reuerendo nelle soprascritte delle lettere. Et nel 1. delle let. Et quando ragioniamo. &c. non darei del Reuerendissimo al Collegio, nò che à Chieti. Et nel 3. Con il testimonio de gli antichi, che mai non dierono, se non del tu à gli Imperadori. Et il medesimo. TU GLI DAVI DEL VOI nelle cose d'importanza, ah, ah, ah. Et ancora. Et MI DAVA DEL TU, parendogli, ch'io fossi diuentata tutta de i suoi comandi. Et ancora. Com' egli intende, ch'io l'hò al mio comando, corre à leccarmi con le carezzine, et DAMMI DELLA MADRE, DELLA MADONNA, della sirocchia, della padrona.

Il Vill. nel 7. Ordinò il passaggio generale d'oltra mare al ricouero della terra santa. &c. & DIEDE CROCE, & ordinò, che si desse per tutta Christianitade, per lo detto passaggio, perdonando colpa, et pena chi la prendesse, & andasse, ò mandasse.

Dalle quali parole si dà ad intendere quel che. Dar croce. sia, insieme con. PRENDER CROCE.

Et di qui Il Bocc. nella N. 72. Ciò è, Contro à Preti, li quali sopra le nostre mogli HANNO BANDITA LA CROCE, & par loro non altrimenti hauer guadagnato il perdono di colpa, & di pena, quando una sene possono mettere sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato preso, & legato à Vignone.

Porgere. Cap. II.

Latinamente fù detto. Porrigere. quantunque da Latini non usato nelle belle maniere qui sotto poste. Il Bocc. nella N. 11. AL QUALE, poi che gli fù dauanti, et ogni cosa per ordine dettagli, PORSE PREGHI, che in luogo di somma gratia uia il lasciasse andare. Et nel 18. A' queste parole sopraueunero in tanta abondanza le lagrime, ch'essa, che ancora più preghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare. Et nella. 77. Porgi cotesti preghi à colui, nelle cui braccia. &c. Et nel. 4. della F. Anzi attenta à colui, che per la salute di tutti diede se medesimo, porsi pietosi preghi per lo mio Pamphilo. Et l'Are. nel 2. delle let. Non cessarò mai di porgerui lodi, & preghi. Et il medesimo. Cominciò à dar orecchie à i preghi, che à tutte l'hore mi porgeuano.

Nel qual senso, & in quello, che seguita. Virg. nell'8. Iunoni FER ritè PRECES, irasq; minasq; supplicibus uotis.

Il Bocc. nel 4. della F. Et forse per far per me PORGER A DIO pietose ORATIONI. Et nel 5. Io hò porte l'orationi, & gli incensi à Dij per la prosperità di colui, il quale furtiuamente tu mi doueui sottrarre. Et nel Lab. Et quasi come à sommo aiutatore, nè bisogni sacrificio gli fate delle uostre menti, & diuotissime orationi gli porgete.

Et nel 2. del Ph. Hor hatti già tanto insegnato amore, che sotto spetie di uerità, PORGA INGANNO A' me tuo padre?

Et nell'Am. Ma pure d'esser ignuda ueduta dallui MI PORSE VERGOGNA. Et nel 2. della F. Ma dubitando, che uergogna non li porgesse l'esser da me trouate piangendo, si ritraheuano in dietro.

Et nell'Am. ancora. Et il uiso teneuano alle fiamme di Veseo, che senza danno LORO PORGEA PAURA. Et qui ancora. Questa uoce mi porse paura. Et nel 1. del Ph. I quali ueggendogli, già mi porgono mortal paura. Et nel Lab. Il quale, come detto è, con lenti passi appressandomisi, in parte mi porse paura. Et nel. 5. della. F. O' dij de gli immortali regni di Stige, siate presenti quiui, & con uostri ramarichi porgete paura ad essi infedeli. Et nel 6. Ma le cose lungamente state contrarie mi porgono quella paura di peggio, che ne miseri suole capere.

Et nel

Et nel 6.del Ph.Io cõ esso uoi uerrò ad Alessandria, doue hò alcuni amici,li quali per amor di me uero AIVTO, & CONSIGLIO ci PORGERANNO. Et qui ancora. Altri lodauano in prima ALLORO PORGERE SEPOLTVRA. Et nel 4. della F. O' pietosissima Dea.&c.porgi conforto à miei dolori. Et nel 6. Nulla festa mi poteua rallegrare, ne CONFORTO PORGERE. Et qui ancora. Le giouani donne di queste cose uaghe,inghirlandate di noue frondi lieti SGVARDI PORGEVANO A' loro amanti. Et nel prin. del Dec. M'hà al presente lasciato quel piacere, ch'egli è usato di porgere à chi troppo non si mette ne suoi più cupi pelaghi nauigando. Et nella N.57. Non solamente FESTA; & RISO PORSE A'gli uditori, ma se de lacci di uituperosa morte disuiluppò. Et il Petr. in V. Et s'io potessi far,ch'A' gli occhi santi PORGESSE alcun DILETTO Qualche dolce mio detto. Et in M. Già sai tu ben quanta dolcezza porse A'gli occhi tuoi la uista di colei, La qual.&c. Et il Sam.nell'Arc. Venite al misero, che son certo VI PORGERA' PIETA' quello,ch'alla mia cruda donna porge diletto. Le quali maniere hora col uerbo. Dare. esporre si ponno. hora col uerbo. Fare. & hora con altri; ma non mandarsi fuori altrimenti ò con più dolce, ò con più honorata uaghezza.

Andare. Cap. III.

DAl uerbo. *Andare. nacque quel modo, fra gli altri, Ch'à guisa de' Latini scrittori usò l'Ari.nel 5. del Fur. Lurcanio in questo mezzo dubitando, Che'l fratello A' PERICOLO non VADA. &c. L'era pian pian uenuto seguitando. Et nel 19. Buon fù per me, che costui non si mosse, Ch' ANDAVA A' RISCHIO di restarne uccisa Et nel 5. della Cass. Et se ben d'una falsa calunnia si purgasse, andria à pericolo di scoprire altri ueri delitti. Et il Bem. nel 1. delle let. se io ne sparassi. &c. andrei à rischio di cercar con ogni studio d'Inoltrarmi in lei, à qual fine di diuentar profeta. Et l'Are. nel 1. di Cat. Ma io fanciulla inesperta à tutte l'hore andrei a rischio di pericolare ne gli intoppi del mondo. Et altroue. A' che pericolo uà un meschino, sopra del quale fanno disputa?&c. Et ancora. Non metter troppo tempo in mezzo altira, che andresti à rischio di restarne senza.*

Et Cice. nell'Ora. Medius ille autem, quem modicum, et temperatum uoco, si modò suum illud satis instruxerit, non extimescit ancipites dicendi, in certosq; casus; & si quandò minus succedet, ut sæpè, fit, magnum tamen PERICVLVM non ADIBIT, altè enim cadere non potest. *Et nella 4. Contra Ver.* Secq; in eo capitis periculum aditurum. *Et Hirc. nell'8. della Gu. Gall.* Grauiter uulneratus Præfectus, ut VITAE PERICVLVM ADITVRVS uideretur, refertur in castra. *Et Sue. in Her.* Ac sæpè in eiusmodi rixis oculorum; & uitæ periculum adiit. *Et in Calig.* Sic uulgò fauorabilis, ut plurimi tradidant, quoties aliquò adueniret, uel sicundè discederet, prę turba occurentium, prosequentium uè nonnunquàm eum DISCRIMEN uitæ ADIISSE. *Et in Tib.* Digrediens indè itinere nocturno discrimen uitę adiit, flamma repentè è syluis undiq; exorta adeoq; omnem comitatum circumplexa, ut Liuiæ pars uestis, & capilli amburentur.

Che disse Il Bocc.nella N.11. Et battuto, et poi preso, & IN PERICOLO VENVTO d'esser impiccato per la gola, ultimamente scampa.

Alla maniera Latina altresì. Ter. ne gli Adel. uide sim satis placet, Prius quàm VENIAS IN PERICVLVM. Sanmo, *Et Cice.* Pro Mur. Venit in periculum, ne & ea, quæ relicta, & hæc, quę ab ipso parata sunt, amittat. *Et nella 3. contra Ver.* Neque adhuc causam ullam excogitare potuit, quamobrem commiserit, aut quid euenerit, ut in tantum periculum ueniret.

L'Ari. nel can. 21. Per lui son pronto ANDAR anco ALLA MORTE. Et l'Are. nel 4. delle let. Se'l perdono chiestoui da colui, ch'andaua alla morte, ottenuto si fosse da noi. Et qui ancora. Ma, com'è possibile, che. &c. non si mostrasse misericordioso. &c. nel uedere ire alla morte colui, che in tale atto di miseria conuerse tutti gli odij in pietade?

Il medesimo nel 2. dell Hip. Sarà bene, che tu VADI ALLE tue FACENDE, & io alle mie. Et il medesimo. Et egli, ringratiatami assai, se ne uà ad alcune sue facende.

Il Bocc.nella N.79. Se uoi sapeste quello, ch'io ho già fatto di notte a Bologna, quando io ANDAVA tal uolta con miei compagni ALLE FEMINE, uoi ui marauigliareste. Et qui ancora. Ecco medico honorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et ancora. Deh come ben ti stà, Tu eri ito à qual che altra femina, & uoleui comparire horreuole. &c. hor non ti bastaua io? &c.

Così ancora espresso dall'Are. nel 3. delle let. Quando ritiratici tutti due, insieme CAVALCAMO A' DAME, in alcuni luoghi di cotesta terra sol da noi cõsiderati.

Et poco differẽtemẽte da Latini così. Plau. nel Curc. Clam uxorem, DVCAT semper SCORTVM, quod uellet. *Et nella Mostell.* Triduum profectò unum est haud intermissum, hic esse, & bibi, Scorta duci, pergræcari. *&c. Et nel Merc.* Nam si uir scortum duxit clam uxorem suam, Id si resciuit uxor, impunè est uiro. *Et qui ancora.* Si quis clam uxorem, duxerit scortum, suà, Vt ille. *&c. Et ancora.* Neu quiquam post hàc prohibeto adolescentem filium, quin amet, & scortũ ducat. *Et nello Sti.* Primùm omnium hęc Facetiast amare inter se riuales duos, uno cantaro potare, unum scortum ducere. *Et nel Turc.* uel amare possum, uel etiam scortum ducere.

Il Bocc. nella N.15. Et se non fosse, che più honesta cosa mi pare, che tu A' ME VENISSI in casa tua, che io à te nell'altrui, egli hà gran pezza, ch'io à te uenuta sarei. Et nella 26. Ricciardo se n'ANDO' DA VNA buona femina, che quel bagno. &c. teneua. Et nella 76. Se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico. Et nell'85. Se n'andò à Firenze, alla moglie di Calandrino, et disselo. &c. Et l'Ari. nel 4. del negr. Sono iti insieme à Massimo. Se n'andò dalla moglie. &c. & ciò come diremo altroue.

Ma quello più all'uso Latino. Plau. nell'Epid. Quid si ADEAM HVNC? *Et nelle Bacch.* Adibo hunc, quẽ quidem ego hodiè hic faciam arietẽ. *Et qui ancora.*

Nunc

Nunc est mihi ADEVNDI AD HOMINEM tempus. *Et ne i Men.* Adibo ad hominem, nam turbare gestio. *Et Ter. nell'And.* Quid tibi uidetur? adeon ad eum? *Et nell'And.* Ego ne? AD MENEDEMVM IBO, dicam. *&c. Et Cice. nel 3. ad Ap.* Adire ad me quosdam memini, qui dicerent. *&c. Et nella 6. contra Ve.r* Aditum est ad libros sibyllinos. *Et nel 3. ad Att.* sed te oro, ut AD ME Vibenem statim VENIAS. *Nella qual forma non fanno bisogno più essempi; con ciò sia cosa che i Latini mai altrimenti non fauellassero.*

Et i Toschi talhora allor guisa parimente così, Il Boc. nella N. 23. L'Abbate con li due caualieri, et con Alessandro senza più, ENTRARONO AL PAPA, & fatta la debita reuerenza, così cominciò l'Abbate à fauellare. Et nell'88. Et diceua, che mai A' MESSER FILIPPO non HAVEA MANDATO per uino. Et l'Ari. nel can. 8. Et quei, poi ch'albergati furo, i passi Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma, E A' LOGISTILLA SI SALVARO, & indi. &c.

Et il Bocc. nella N. 17. Di presente si tornò Antigono in Famagosta, & FV' AL RE, il quale disse. &c. Et nella. 18. Et sentendo, che così era il uero, subitamente FV' A' GIACCHETTO. Et nella. 44. Il che hauendo la madre sentito, fù la mattina à Messer Littio, & gli disse. &c. Et nella. 45. Furono allui, & con dolci parole il pregarono. &c. Et nella. 43. La qual cosa come i suoi parenti seppero; tutti FVRONO ALLVI, & biasimaronli forte ciò. Et nell'84. Il quale di presente fù all'Angiolieri, & cominciò. &c. à pregarlo. &c. Et il Vill. nel 7. Incontanente fù à Papa Martino, & suoi Cardinali domandando. &c. Et l'Are. nel 3. della Cort. Aspetta, Rosso, quinci, che adesso SIAMO A' TE. Et altroue. Hora hora sono à Voi, fate collatione in tã to. Et nel 2. del Philos. Quante ce ne sono, che, per HAVER bontà del marito, AL GIVDEO fino alla camiscia, non ci odono ne messa, ne mattino? Cioè. Appresso del Giudeo. Adesso siamo teco. Furono da Papa Martino. Furono auanti allui. &c.

Nella quale maniera. Plau. nella Cas. Nam ius uiri suum AD MVLIERES haud obtinere queunt. *Et Ter. nell Heau.* Hanc secum hùc adduxit ea, quæ EST nunc AD VXOREM TVAM. *Et qui ancora.* Nã isthæc quidem contumelia est, Hominem amicum recipere ad te, atq; ei amicam subagitare. *Et Cice. nel la 2. contra Ver.* ex his quasi decem fiscos ad Senatorem illum relistos esse comitiorum nomine. *Et nel 9. Ad Att.* Commodum ad te dederam literas de pluribus rebus, quum AD ME bene mane Dionysius FVIT. *Et nel 10.* Fuit ad me sanè diu. *Et à Bru.* Non enim id propositum est huic epistolę, Messalam ut laudem; pręsertim ad Brutum, cui uirtus illus non minus, que mihi nota est. *Et nella 14. Philip.* Etiam AD INFEROS pęnas parricidij LVENT. *Et Virg. nel 6.* Hi multum fleti ad superos.

L'Are. nel 1. delle let. NE VI VANNO A GVSTO le cianciette feminili. Et qui ancora. Et se quãdo io la distesi, hauessi pensato, che à quella non fosse andata à gusto; non l'haurei composta Et nel 2. Et caso che qui sia freschezia, che ui uada à gusto, seruiteui di me. Et nel. 5. del Mares. Lodato sia Macone, poi che te n'è gito à gusto una. Et il medesimo. Et ancora che non ti andasse à gusto ne quel, ne questo; sforza la natura.

Il Bem. nelle Ri. Vn dinanzi al suo foco esser di neue, Et tutto IN FIAMMA ANDAR sendo in disparte. Cioè. Diuentar fiamma.

A cotale essempio. Virg. nel 5. Nanq; uolans liquidis in nubibus arsit harundo, Signauitq; uiam flãmis, tenuesq; RECESSIT Consumpta IN VENTOS. *Et Cato nelle cose Rust.* Sed usq; licebit uellas, doni cum IN SEMEN uideris IRE. *Et Oui. nel 1. delle Met.* IN PILOS ABEVNT uestes, in crura lacerti. *Et nel 4* Pars abit in uites. *Et qui ancora.* Nam barba, comæq; In plumas abeunt. *Et ancora.* In digitos abeunt, et crura natantia remi. *Et Pli.* De salice. salicis frustus ante maturitatem in araneã abit. *Et nel 22.* Rumpitur hæc primo nascente, mox crescente, in pediculi corpus absumitur.

L'Are. ne i Sal. Et temo di nõ ANDAR IN RVINA, sendo io priuo di cotali sostegni.

Et nel 1. dell hu. ANDANDO ella IN ANGOSCIA, prese il miserello per lo braccio. Et in altro luogo, Ordino, che uada in angoscia, & che tornato in se gridi, &c.

I quali modi col uerbo Venire furono frequentissimi in amendue le lingue. Il Bocc. nella N. 72. Ma la Belcolore VENNE IN ISCRETIO col Sere, & tenne gli fauella insino à uendemia. Et l'Are. nel 3. di Cat. Et nel conturbarsi, VENNE IN IRA, quasi un, che regna per forza quando la sua crudeltà. &c. Et nel. 5. del Mares. Che non faccia VENIR il signore IN COLERA. Et nel 1. della Tal. Talanta meretrice dopo l'acquetare. &c. uiene in gran colera, per il fuggirsi ne della Schiaua. Et nelle Corti. VENENDO IN CORRVCCIO per un grosso. &c. Et altroue. Et godutele &c. Venina con loro in corruccio à posta.

Et il Bocc. nella N. 19. Il Soldano, il quale sempre per huomo hauuto l'hauea, questo uedẽdo, et udendo, VENNE IN tanta MERAVIGLIA, che più uolte quello, ch'egli uedeua, & udiua, credette esser più tosto sogno, che uero. Et nella 77. Et dopo questo, VENNE IN tanto DOLORE, che quasi fù per gittarsi della torre in terra. Et nell'Am. La quale egli con occhio fiso mirando, bellissima uede: & tanto più, che non suole, che in marauiglia uenutone, attonito si taceua. Et l'Are nel 3. delle let. Per esser. &c. VENGO IN PENITENZA del fallo commesso nell'imprimerui con nome di Logista, & non di filosofo.

E l'Ari. nel cã. 40. Et d'uccider se stesso IN PENSIER VENNE. Et qui ancora. VENNE IN SPERANZA di lontan Ruggiero, Che questa fosse armata d'Agramante. Et nel 1. Dirò d'Orlando in un medesmo tratto. &c. Che per amor VENNE IN FVROR, et matto. Et nel 27. IN tanta RABBIA, in tanto furor VENNE, Che rimase offuscato in ogni senso. Et nel 37. Perche quell'empio in tal furor uenisse, Volson le donne intender, & Ruggiero. Et nel 5. VENVTO E IN SOSPITION, che non riuele Al suo go andar le frodi sue uolpine. Et il Bem. nel 6. dell'hist. I Padri, tosto che per le lettere di Admete uennero in speranza di pace etc. Ordinarono. etc. Et nell'ult. Era in sperãza uenuto, aggiũti li Suizzeri, poterli dell'Italia cacciare. Et nelle Ri. Che SON VENVTO senza te

IN

IN OBLIO DI me medesmo. Cioè. Hò obliato me medesimo. Hà suspicato, ch'io non riuels. Arrabbiò. Infuriò sperò, Pensò. Mi pento. Tanto si dolse. Si marauigliò tanto. Corrucciandosi. &c. tutti cotai modi in attiua significatione fur detti.

Et à quella guisa latina. Cice. à. T. Varro. Quandò autem te uisuri essemus, nihil sanè ex ijsdem literis potui suspicari, IN SPEM tamen VENIO, appropinquare tuum aduentum. *Et nel 2. dell'Ora.* Nonnullam in spem ueneram, posse me aliquid ex istis discere. *Et Cesnel 1. della Gu. Ci.* His pene effectis, magnum IN TIMOREM Affranius, Petreiusq; PERVENIVNT, ne omninò frumento, pabuloq; intercluderentur. *Et Celio à Cice.* Et nisi Deiotari literæ subsecutæ essent, IN eam OPINIONEM Cassius VENERAT, quę diripuisset ipse, ut uiderentur ab hoste uastata, finxisse bellum. *Et Bruto à Cice.* In spem uenerant, quod neq; Planci quattuor legiones omnibus suis copijs pares arbitrabantur. *Et Sue. in Vesp.* Othone, atq; Vitellio de principatu certantibus, in spem imperii uenit.

Si come in passiua significāza Ter. ne' gli Adel. Tua fama, & gnatæ uita IN DVBIVM VENIET. *Et nell' Eci.* Si forte morbus amplior factus siet. &c. Hera IN CRIMEN VENIET; ego uerò IN magnum MALVM.

Et Cice. nel 1. à. Q. Frate. Nam si quis est eorum, qui tibi biennii spatio nunquam IN SVSPICIONEM auaritiæ VENERIT, ut ego Cęsium. *etc. Et nel 12. dell'Epist. fa.* Nonnullis etiam ipsi magistratus ueniebant in suspicioné, detinuisse nos, & demoratos esse dum classis Dolobellæ certior fieret de aduentu nostro. *Et nella 6. contra Ver.* Quum in suspicionem uenissent suis ciuibus, fanū expilasse Apollinis, ueritos pœnam Iudicii ac legis; domo profugisse. *Et contra Sal.* Tu tuis uita, quam turpiter egisti, magnas offudisti tenebras, ut etiam si fuerint egregii ciues certe VENERINT IN OBLIVIONEM. *Et nel 10. ad Att.* Vt uti diebus ipsi illi egenti, ac perditæ multitudini IN ODIVM acerbissimum VENERIT. *Et Ces. nel 1.* De bel. Gall. Propterea, quod si enuntiatum esset, summum IN CRVCIATVM se VENTVROS uiderent. *Et nel 3.* Vt iam non solū hostibus IN CONTEMPTVM Sabinus VENIRET, sed etiam nostrorum militum uocibus non nihil carperetur. *Et T. Liu. nel 3.* Cumulare quoq; iniurias, ut tædio pręsentium; Consules duo tandem, & status pristinus rerum IN DESYDERIVM VENIANT. *Et Pli. nel 7. della na hist.* Quis enim Aethiopas antequam cerneret, credidit? aut quod non miraculo est, quum primū IN NOTITIAM VENIT? *Et nel 24.* Nec rhus Latinum nomen habet, quum IN VSVM plurimis modis VENIAT. *Et Oui.* De nuce. Hoc in notitiam uenict maloq;, pyroq;. *Et Val. Mass. nell' 8.* Fannii seruus Alexander quum in hanc suspitionem C. Flauii equitis Ro. occisi uenisset, septies tortus, pernegauit ei se culpæ affinem fuisse. *Et Sue. nel 1.* Ante paucos dies, quàm Aedilitatē iniret, uenit in suspitionem coniurasse cum M. Crasso Consulari. *Et Cor. Cel nel 3.* Ac ne illud quidem IN CONTROVERSIAM VENIT, quin non omnes in hoc morbo sic curari possint. *Et Q uintil. nel 1.* Vt si ueniat in dubium, hac domu dicendum sit, an hac domo. *Et nel 7.* In dubium uenit, aut quid fiat, aut quid sit futurum. *Et qui ancora.* Liberior adhuc in utranq; partem disputatio, si tantùm subita mors IN QVESTIONEM VENIT.

Et il Bem. nel 1. delle pro. Lequali cose quanto adornino, non bisogna che VENGA IN QVESTIONE.

Et il Bocc. nella N. 48. Per dolore più uolte, dopo molto l'essersi doluto, GLI VENNE IN DESIDERIO D'uccidersi. Et nella 97. Le uenne in pensiero. etc. di uoler il suo amore. &c. far al Re sentire. Et nella 79. Et perciò gli uenne in desiderio di uolersi, s'esso potesse, con amendui, ò con l'uno al meno, dimesticare. Et nella 19. Queste insiememente, carissime donne, essere uero, come si dice, M'E VENVTO IN TALENTO DI dimostrarui. Et nel 6. del Ph. Ne come per adietro la fortuna u'habbia guidato, VI VENGA IN PENSIERO. A' Florio VENNE IN DESIO DI uisitare'l santo tempio. Et nel 2. Egli è nel uiso diuenuto tale, che poco più fù Ctesiphone, quando IN TRA VENNE à Cerere. Et nel 3. della F. Et forse senza aspettar la pace del turbato mare. &c. sopra alcun legno si mise, il quale uenuto in ira à uenti, et all'onde, in quelle è forse perito. Et nella N. 99. Messer Torello. &c. è preso, & per acconciar uccelli VIENI IN NOTITIA del Soldano, ilquale riconosciuto. etc. Et il Petr. in. V. O' fessi quello altrui IN ODIO VENIRE, Che i belli, onde mi strugge, occhi mi cela. Et qui ancora. S'io'l dissi mai, ch'io uenga in odio à quella, Del cui amor uiuo, & senza'l qual morrai. Et ancora. Ne poeta ne colga mai, ne Gioue La priuilegi, & al Sol uenga in ira. Et il Vill. nel 5. Et la notte, che la madre'l generò LE VENNE IN VISIONE, CHE di capo l'uscia una quercia. Et il Bem. nel 1. dell'hist. ERA molto IN VSANZA già VENVTO. &c. che i soldati à piè certe canne di ferro adoperauano. Et l'Are. nel 4. delle let. Ve ne darei l'essempio di molti, che, in quanto alla licentia della uita, erano infami nel uolgo; et poi, crescendo ne i giorni, SONO VENVTI IN grado, & REVERENZA. Et qui ancora. Poi che per mezzo di lei uenga in notitia d'un personaggio, che. &c. Et nel 5. Bestemia se proprio, chi giura di uenir à se medesimo in ira. Et nel 3. dell'Hip. M'E VENVTO IN VOLONTA' di affrontar messer Liseo. Et il medesimo. Elle uincono l'importunità de i gelosi, che VENGONO IN FASTIDIO fin'à loro medesimi.

Si tesse non di meno in cotal guisa il uerbo medesimo in diuersa significanza. Il Bocc. nella N. 13. Hauendo dimenticato à qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante, che IN FAMIGLIA tutti VENVTI FOSSERO, più che mai stra bocchenolmente spēdeano. Et l'Ari. nel can. 43. A' uecchie donne, & caste fè nutrire La figlia qui, ch' in grā beltà poi uenne. Et l'Are. nel 1. delle let. Molti dell'ESSER VENVTO IN CARNE danno la colpa alla felicità, in che Iddiò hà posto la uirtu piouuta in me per gratia sua. Cioè. Cresciuto in carne. &c. Il qual ult. disse Q uintil. In corpus ire, *come di sotto uedremo.*

Et in altra maniera, si tesse, ma nel sentimento pur sopradetto. Il Bocc. nella N. 98. Et A QVESTION VENVTI, l'uno, ch'era più forte, uccise l'altro.

Et il Vill. nel 7. Et ciò fatto, col figliuolo del detto Re di Boemia fece pace, facendolo prima VENIRE A' MISERICORDIA. *Et stando il detto Re Ridolfo in sedia, in uno grādißimo fango, quello di Boemia li staua dinanzi ginocchioni. Et nell' 8. Come i Co'onnisi uennero alla misericordia del Papa, et poi si rubellarono un' altra uolta. Et nel 9. Et iscommunicollo, se personalmente nō uenisse alla misericordia infra tre mesi appresso.*

Et l' Ari. nel can. 4. Come si uede, ch' à l'astuto gatto scherzar col toppo alcuna uolta aggrada, Et poi che ql piacer GLI VIENE A' NOIA *Darli di morso, e al fin uoler, che moia. Et il Bē. nel 10. dell' hist. Et egli à cui hoggimai l' Imperio de Frācesi era uenuto à noia promise di farlo. Et l' Are. nel 5. della Cort. Sō tāto scēpie, che mi fanno poco prò M. Per Dio, che tu dici 'l uero mi sono uenute à noia anche à me. Et nelle corti Et uenutogli à noia in tre dì, è dedicato al uotar de i ceßi. Et il medes. Il capo della cosa è, che i uētidue dì ella gli uēne à noia.*

Il qual modo parimente così i Latini dissero Pli. nel 31. della na. hist. Tradunt uinum TAEDIO VENIRE ijs, qui ex Clitorio lacu biberint, *Et nel 28.* Rursus tali sinistri cinere decocto cum sanguine mustelæ perunctos omnibus ODIO VENIRE.

Si come dissero. VENIRE AVXILIO. *Sal. nel Giu.* Ita Iugurtha ratus aut capta urbe opæ præciū fore, aut si dux Romanus auxilio suis uenisset, ꝓlio sese certaturos. *Et qui ancora.* Ratus id, qđ negotiū poscebat Iugurtham laborantibus suis auxilio uenturum ibiq; prælium fore.

Ma ne i modi primieri. L' Ari. nel can. 37. S' A' PENITENTIA *del suo error non* VIENE. *Et qui ancora. Fa* VENIR *gli habitanti* A' GIVRAMENTO, *Che daranno i mariti à le mogliere.*

Et nel 36. Et si son già si sotto, Ch' altro non pon, che VENIR A' LE PRESE. *Et qui ancora.* A' MEZA SPADA VENGONO *di botto. Et nel 1. del Negr. Et così per uenirsene* A' *le prese, in segreto, sposò Cinthio Lammia &c Cioè. Per uenire à prendersi, et ad abbracciarsi insieme. Vengono ad usar il mezzo della spada, per essersi molto presso nel combattere. Fa uenir gli habitanti à Giurare. Et così de gli altri.*

Che col uerbo. Andare. s' espressero parimēte. Il Vill. nel 10. Et promise d' ANDARE ALLA MISERICORDIA *del Legato di Lombardia. Cioè.* A' *chieder il perdono, & la miericordia del Legato andare.*

Et L' Ari. nel cā. 23. ANDÒ A' LE STRETTE *l' uno, et l' altro, et ꝓsto Il Re pagano Orlādo hebbe ghermito. Quasi à stringersi, come di sopra è detto Nelle quali phrasi cascano le poste di sopra maniere altresì. Andar i arme. Venir all' arme Venir al sāgue. Venir alle mani. Venir à mercè.* A' *notitia.* A' *cōcordia, et altre simili.*

Et nō meno le Latine altroue addutte. Ire ad arma, Venire ad ferrū, Venire ad manus *etc Oltre alle quali. Oui. nel 3. dell' Ele.* Dū merces aberat, durus pater, ipsa seuera, Aerati postes, ferrea turris erat; Sed post quā sapiēs IN MVNERA VENIT adulter, Erubuit ipsa sinus, & dare iussa dedit. *Et nel 2.* IN MEA nūc demēs CRIMINA fassus EO. *Et nel 6. delle Met.* IBIMVS IN PAENAS. & qua uocat ire seqmur. *Cioè. Andremo ne i gastighi. Ouero (che più uolentieri dissero i Toschi) Verremo à i gastighi. Io pazzo uēgo à miei falli. Poi che l' accorto adultero uēne a i presēti. Quasi dica. à far presenti. à dire miei falli. à dare i gastighi. Et sono bellissime forme dire et ripiene di gratiosa breuità ne l' uno, et l' altro idioma.*

Dalle quali nò punto diferenti sono qste altre. Virg. nel 2. dell' En. IRE iterū IN LACHRYMAS, iterū tentare precando Cogit. *Et nel 5.* Iunonis grauis ira, & inexaturabile pectus Cogūt, me Neptune, PRECES has TENDERE IN OMNES. *Et nel 12.* Nūc, nunc Fluctuat ira intus, rūpūtur nescia uinci Pectora, nūc totis IN VVLNERA uiribus ITVR. *Et Luc. nel 5.* Imus in oē nephas, manibus, ferroq; nocētes *Et nel 10.* Ite feroces Cæsaris in iugulū, ꝑstet Lagæa iuuentus Hoc regi Romana sibi. *Et q ancora.* IVGVLVMQVE IN Cæsaris IRE Nò sibi dāt. *Et ancora.* Sed rursus in arma Auspicijs Ganimedis eūt. *Et Col. nel 2.* Eamq; trāsacto æquinoctio uerno statim peragi oportet, intra dies uigīti, antequā seges IN ARTICVLVM EAT. *Et Pli. nell' 18.* Sin articulū seges ire cœperit, rūcare, ne herbæ noceāt. *Et Oui. nel 6 de Fasti.* Et furijs in scelus isse pudet. *Et q ancora.* Dixit, & in litē studio certaminis isēt: *Et Quintil. nel 2.* Themata iuuenibus ꝑtractare ꝑmittemus, & expatiētur, & gaudeāt materia, & quasi IN CORPVS EANT. *Cioè. Et quasi uēgano à far corpo. ouero. Come più sù dicēmo. Vēgano i carne. Cioè. a farsi abōdeuoli, & pieni di suggetto:* In litem issent. *Sarebbero uenuti à far lite. Esser uenuto à Far tristezza. Se la biada incomincierà à far il nodo, ouero il ginocchio.* In arma eunt *Vēgono à guerreggiare, ò, ad adoperar l' arme,* Ire in iugulum Cæsaris. *Andar per uccidere, ò distrugger Cesare.* In uulnera itur. *Si uiene al darsi delle ferite.* Ire in preces. In lachrymas. *Venir allo sparger lagrime, al porger preghi. Et così de gli altri à questi simili. modi leggiadrißimi di fauellare.*

Da quali non lontani uanno questi altri. Il Bocc. nella N. 40. Egli ERA *testè con uno, di cui mostra, che quella arca fosse,* ALLA *maggior* QVESTIONE *del mondo, Che colui domandaua i denari dell' arca sua; & il maestro rispondeua, ch' egli non hauea uēduta l' arca. Et nella 96. Et perciò, io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea,* VEGGENDOVI *per le già dette* ALLA MISCHIA, *quella lascierò stare. Et nel 5. del Ph. Cōciò fosse cosa, che. etc. et ne fosseno à questione, qual di eßi due piacesse più allei. Et l' Ari. nella Sa. 2. Cagion. ch' à li duo motti Gli amici, et io* SIAMO A' CONTESA *insieme. Et nel cā. 19. Pigliar il porto l' una parte loda, et l' altra 'l biasma, et sono à le contese. Et nel 33.* VIDE *Baiardo* A' ZVFFA *con un mostro, Ch' era più di lui grāde. etc. Et nell' 11. Et troua due, che* SONO A GRAN BATTAGLIA *in poca piazza, et stretta. Et nel 24. Et quiui fui seco a battaglia. Et nel 26. Altra uolta à battaglia erano stati Mādricardo, & Ruggier.*

Della qual breuità sentono questi ancora. Il Boc. nella N. 39. La dōna, che udito hauea, il Guardastagno deuerui ESSER *la sera* A CENA. *&c non uedendol uenire. si marauigliò forte. Et nella 50. Deuendo una sera* ANDAR A CENA *il marito con un suo amico. &c. la giouane impose alla uecchia. &c. Et nella 61. Et Gianni alcuna uolta ui ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega. Et nella 65. Et à me credi hauer dato à uedere, che tu altroue* ANDATO SII *à cena, &* AD ALBERGO. *Et nell' 80 Hauendogli ella il di mādato, ch' egli à cena, et ad albergo con lei andasse. Et qui ancora. Doue lor più piace p li boschi lasciati sono* ANDARE ALLA PASTORA

Et ancora. A me sarebbe grãdissima gratia, che questa sera tene uenissi à cenare, et ad albergo meco. Et nella 90. sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui'l TENEVA SECO AD ALBERGO. Et Dã. nel 12. del l'Inf. Et tra'l piè de la ripa, et essa in traccia Correã Centauri armati di saette, Come soleã nel mõdo ANDAR A' CACCIA. Et il Petr. in V. che cõ pietosa uerga MI MENI A' PASCO hamai fra le sue greggie. Et il Vill. nel 7. Partito il detto Papa di Firẽze, andoe ad albergo alla Badia. Et l'Ari nel can. 28. che tutta notte hai caualcato à caccia. Et il Bẽ. nel 2. de gli As. Quasi due cõpagni, che uadano à caccia, dequali. etc. Et nel 2. delle let. Egli ancora ERA in Pauia A STVDIO. Et l'Are. nel 2 del Gẽ. Vãne figliolo à caccia. Et nel 3. del Philos. Si è lasciato cauar la capa, et tener à cena, et al bergo. Et nel 4. della Tala. Questa trama nõ è senza capo, se io fossi in uoi, MEN' ANDREI ALLA GIVSTITIA. Et nel 1. delle let. Veramẽte, ch'io ho più cõ passione à chi pate amãdo, che à chi si muor di fame, è à chi VA ALLA GIVSTITIA à torto. Et nelle Corti Caualchi la Corte, faccia essercitio à piedi, VADA A' SPARVIERI, & istrauestasi. etc. Et il medesimo, uolete, cheio faccia ciò, che uoi dite cõ ch'io uado ad albergo? Cioè. Con ch'io uado ad albergare. Vada alla caccia de' sparuieri. Và à morire cõdãnato dalla giustitia. Men'andrei da chi fa giustitia. Era in Pauia à studiare. Mi meni à pascer. Andar cacciando, ò à cacciare. Teneua seco ad albergare, à cenare. &c.

Di qui Il Bocc. nell ult. della F. Per modi ti mostra, che non risa, ma lagrime le uengano de' miei danni, & A CONSCIENZA TORNANDO, mi renda'l mio amante. Et il Vill nel 4. Il sopradetto Imperadore Arrigo, fatta molta guerra, & persecutione alla Chiesa, & stato ancora uinto in battaglia in Lombardia dalla Contessa Matelda, come fu il padre, si tornò à conscienza, & al detto Papa Callisto rassegnò tutte l'inuestite, che occupaua di Santa Chiesa. Et nel 5. Essendo il detto Otto nimico di Santa Chiesa. &c. poi il detto Otto tornato à conscienza, andò al passaggio d'oltra mare. Et nel 6. Et pregando il detto Papa, & suoi Cardinali, che gli douesse perdonare, & ch'egli TORNEREBBE A MISERICORDIA, & restituirebbe ciò, ch'elli occupaua della chiesa. Et qui ancora. Et con gran paura, & spauento molti huomini, et femine in Firẽze TORNARONO A CONFESSIONE, ET A PENITENZA. Et ancora. Come il Conte Guido da Montefeltro TORNOE A' VBIDIENZA della Chiesa. Et nel 10. Mãdãdo al Cõmune di Firenze di uoler tornare all'ubidiẽza, et alla signoria del Cõmune, trahẽdoli di bãdo. Et l'Ari. nel can. 24. Ch'à penitenza gli faria tornare, Che per un temerario. &c. Non hauesse rispetto. &c.

Benche attiuamente ancora dicesse il Vill. nell'8. Et cõ le croci in mano s'andauano battendo di luogo in luogo, gridando misericordia, & facẽdo fare degli odij molte paci, TORNANDO MOLTA GENTE A PENITENTIA. Quasi Recando molta gente. &c.

Perciò che, oltra'l suo proprio significato, cotal uerbo dinotò Recare, & apportare. Il Bocc. nella N. 22. Et quello, che tacendo, niuna VERGOGNA LI poteua TORNARE, parlandone, si harebbe uituperio recato. Et nella 41. Cominciò à dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare. Et nel 1. della F. Et io lui prego, se mai. &c. ch'egli p quello amore, il quale già mi portò, celi quel, ch'allui nè utile, ne honore può, manifestandolo, tornare. Et Dan. da Ma. Et per hauer compita maestria Di ciò schifar; ch'à noi tornasse noia.

Et talhora. Venire. Il Bẽ. nel 1. delle let. Et per la uicinità di Vinegia, che TORNA AD infinito PROFITTO & piacere di chi quinci oltre dimora. Et nel 2. de gli As. A VOI della nostra, & à noi della uostra TORNANDO HVOPO, l'uno nõ può fare senza l'altro. Et l'Are. nel Gioc. Auẽga, che à trafforelli molinai nõ torni fatta. Et nel 4. delle let. Come VI TORNA IN PROPOSITO, dite à Mõsig. che. etc. Et altroue. Ogni un crede senza fatica ciò, che GLI TORNA BENE.

Et. Diuenire. Il Bocc. nel 4. della F. Altri fra se dimãdauano, Deh è questa dõna stata inferma? & poi à se medesimi rispõdeuano, egli mostra di si, si magra, et ISCOLORITA E' TORNATA. Et qui ancora. Se BENIGNA MI TORNI nel dimãdato dono, infin'ad hora prometto. &c. di porre la mia Imagine ornata quanto potrassi, ad honor di te, in qualũq; tẽpio più ti sia caro.

Ma si come. Venir à misericordia, così, per opposito, Il Vill. nel 7. Pregandogli per Dio, che perdonasse loro il misfatto, & hauesse misericordia di loro mandasse per la terra. Lo Re Carlo insuperbito non LI VOLLE TORRE A' MISERICORDIA, che di certo haueua la Città di Messina.

Ma dal Verbo. Venire Il Bocc. nella N. 17. AL DVCA d'Atene giouane. &c. VENNE DESIDERIO di uederla. Et nella 26. Ma il potreste, quando VOGLIA ME NE VENISSE, apertamente, et uedere, & toccare. Et nella 28. Et non faceua altro, che basciarla; & anche faceua altro, quando uoglia me ueniua. Et nella 52. Cominciaua à ber si saporitamẽte q̃sto suo uino, ch'egli n'haurebbe fatto uenir uoglia à morti. Et nella 65. Se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauesti cento occhi. &c. tu non te n'auuederesti. Et nella 72. Fo boto à Cristo, che mi uiẽ uoglia di darti un grã sergozzone. Et nella 1. Si gran PIETA' MI VENNE di q̃lla cattiuella. Et nella 45. Per la qual cosa, allui uenuta di lei cõpassione, insieme cõ tutte le cose della casa seco ne la portò à Fano. Et nella 77. Delle mie mani nõ morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà. Et qui ancora. Et per gli humili suoi preghi un poca di COMPASSIONE GLI VENNE DI lei. Et nell'81 LE VENNE, acciò che la loro seccagine si leuasse d'à dosso, VN PENSIERO. Et nel 7. del Phil. Ma A' PHILOCOPO. &c. VENNE VOLONTA' DI sapere chi costoro fossero. Et nel 6. Mai nõ trouai cui pietà di me uenisse, se nõ à uoi. Et nel 4. della F. Dõde delle cose dette subito PENTIMENTO MI VENNE. Et nel 7. Per modo ti mostra, che nõ RISA; ma LAGRIME LE VENGANO de' miei. Et Dã. nel 28. del purg. Vegnati uoglia di trarreti auãti. Et nel 31. Mettine giuso et nõ TI VENGA SCHIFO. Et l'Ari. nel can. 31. Di me, ch'amo costui pietà ti uẽga. Et nel 43. Et uidi gran desire Venne alla donna di quel can gentile. Et il Bem. nel 7. dell'hist Per, quando uoglia ne li uenisse, il fiume passare. Et l'Are. ne i Sal. Et uengati pietà di me, che son tutto infermo. Et nel 2. di M. Ella tosto, che al Signor ne uenne uolontà, inchinò ogni sua cima. Et nel 1. della Cort. Vn uirtuoso scoppiarebbe inanzi, che tacesse le dishoneste uoglie, che uengono a i Signori. Et nel 5. Et se ti uien uoglia

d'una scodella di brodo, con mille suppliche la cucina ti dà una scodella di ranno.

Ne ciò senza essẽpio Latino Virg. nel 1. delle Geor. Nec TIBI regnandi VENIAT tā dira CVPIDO.

Et il Bocc. nella N. 58. Et quando ella andava per via, si forte LE VENIVA DEL CENCIO, che altro, che torcer il muso non faceva, quasi PVZZO LE VENISSE di chiunque vedesse, ò scontrasse. Et nella fi. del Dec. Et se non che di tutti un poco VIENE DEL CAPRINO. &c. Et il Petr. in V. Hor vivi si, ch'a Dio ne venga il lezzo. Et il Bocc. ancora nella N. 50. Subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo: benche davanti essendocene venuto puzzo, & ramaricaticene, haveva detto. &c. Et l'Are. nel 5. del Mares. Che MI VENGA LA MORTE, se mai ho visto sposa far si bene. Et il medesimo. Et LE VENNE VN DOLOR si fatto, che non potè scior parola. Et ancora. Ma se io penso à gli augurij, che mi venga la moria. Et nel 2. del Philos. Mi venga la morte, se non ispasima di favellarvi. Et il Bocc. ancora nella N. 51. Di che à madonna Horetta, udendolo, spesse volte veniva un sudore, & uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse. &c.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Fra se conoscer non sapeva, quale più l'amasse, ne quale più egli dovesse amare, ma VENVTO ACCIDENTE, che da queste gli convenne partire, di questo à più amici dimandò consiglio.

Che dissero i Latini, Come Ter. nel Form. Nec cum huiusmodi unquàm VSVS VENIT, ut conflictares malo. Et nell'Heau. Non usus veniet, spero, Et Var. nel 2. De re rus. Quædam remedia scripta oportet habere magistros pecoris: quibus utantur ad morbos quosdam earum, ac vulneratum corpus, quod VSV sæpè VENIT IIS, quòd inter se cornibus pugnant. Et Cice. in Bru. Hoc autem loco voluimus ætatem in disparem oratorum ætatem includere, quanquam id quidem omnibus usu venire necesse fuit quibus paulo longior vita, ut & cum multò maioribus natu, quàm essent ipsi, & cũ multò minoribus compararentur. Et nel 1. dell'Ora. Verùm hoc ingrediar ad ea, quæ vultis, audacius, quod idem mihi spero usu esse venturum in hac disputatione, quod in dicendo solet, ut nulla expectetur ornata oratio. Et De Senec. Nam si id culpa senectutis accideret, eadem mihi usu venirent omnia, reliquisq; omnibus maioribus natu. Et Catul. à Victio. Ista cum lingua, si usus veniat tibi, possis Culos, & crepidas lingere coprotinas. Et Ces. nel 7. At Cæsar biduum in suis locis moratus, quòd hæc de Vercegentorige usu ventura opinione perceperat, per causam supplementi, equitatusq; cogendi ab exercitu discedit Et A. Gel. nel 3. Præterea ego de partu humano, præterquàm quæ scripta in libris legi, hoc quoq, VENISSE VSV Romæ comperi. Cioè. Esser avvenuto à Roma.

Molto però diverso da. CAPERE VSV. Cice. nel 2. De legi. Quòd autem πρόαυλον, id est vestibulum sepulchri, bustumvè, usu capi vetat, tuetur ius sepulchrorum. Et Pau. nella L. 2. Pro emp. Si tamen existimans me debere tibi ignoranti tradam, usu capies: Quare ergo, & si putes me vendidisse, & tradam, non capies usu? scilicet, quia in cæteris contractibus sufficit tradditionis tempus: &c. at in emptione, & illud tempus inspicitur; quo contrahitur Et qui ancora. Si a pupillo emero sive tutoris auctoritate, quem puberem esse putem, dicemus usucapionem sequi. &c. quod si scias pupillum esse, putes tamen pupillum licere res suas sive tutoris auctoritate administrare, non capies usu, quia iuris error nulli prodest; Et altro non è, che far sua legitimamente la cosa d'altrui col titolo, lunga possessione, & buona fede. Onde. Vsucapio. Et. De usucapionibus. longhi trattati appo i Giurisconsulti.

Il Bocc. nella N. 1. Anzi ci era venuto, per dovergli ammonire, & gastigare, & torgli da questo abhominevol guadagno, & credo, MI SAREBBE VENVTO FATTO, se Iddio non m'havesse così visitato. Et nella 5. Avisandosi, che non essendovi'l Marchese, GLI potesse VENIR FATTO DI metter ad effetto il suo desio. Et nella 7. Prese'l suo camino, & vennegli si ben fatto, che avanti hora di mangiarè, pervenne là, dove l'Abbate era. Et nella 16. Imaginando, che hora, che'l Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere. Et nella 18. Se giovane, & fresca sentendo, & lui senza alcuna donna, si pensò leggiermente doverle IL SVO DESIDERIO VENIR FATTO. Et nella 99. Et più volte di fuggirsi haveva tentato, ne gli era venuto fatto. Et nella 14. Al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso. Et nella 20. Cercò di haver bella, & giovane donna per moglie: &c. Et quello gli venne fatto. Et nella 21. Comprendendo per le parole di Nuto, che allui potrebbe dover venir fatto di quello, ch'egli desiderava. Et nella 24. Selo incominciò frate Puccio à menare tal volta à casa, & dargli desinare, & cena, secondo che fatto gli veniva. Et nella 26. Credesti molto celatamente saper fare questo tradimento, per Dio tanto sà altri, quanto tu, non t'è venuto fatto. Et nella 43. Tu dimorerai qui meco insin'attanto, che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandar à Roma. Et nella 74. Egli non è alcun castello si forte, ch'essendo ogni di combattuto; non venga fatto d'esser preso. Et nel 4. della F. Volonterosa di sfogar il raccolto dolore, se fatto mi veniva acconciamente in parte solitaria me n'andava. Et Dan. nel 17. del Par. Questo si vuole, & questo già si cerca, Et tosto verrà fatto à chi ciò pẽsa. Et il Vill. nell'8. Et volleli rubellare la città, & sarebbeli venuto fatto, se non fosse Maffeo. &c. Et l'Are. La pazzia fu, che tenne per fermo di intorbolare la fonte dello sposalitio &c. & gli veniva fatta se l'amor del marito non poteva piu, che quel dell'amante. Cioè. Gli succedeva certa Gli veniva ad effetto se l'amor. etc. Et è talhora anco nõ altro, che. Avenire. et talhora. In cõcio, overo In destro venire. come in alcuni dè soprapostì essempi si può notare.

In parte peraventura venendo da quel dir Latino. Martiale. nel 1. Hesterna tibi nocte dixeramus; Quincunces, puto, post decem peractos; Cenares hodie, Procille, mecum: Tu FACTAM TIBI REM statim putasti, Et non sobria verba subnotasti, Exẽplo nimiũ piculoso. Et nel 2. Laudātē seliũ cœnequũ retia tēdit Accipe, sive lagas, sive patronus agas. Effectè, graviter, citò, neqver, euge, beate, Hoc vol-

ui, FACTA EST, iam TIBI CAENA; tace. Et qui ancora. Quòd querulùm spirat, quòd acerbùm Neuia tussit, inq; suos mittit sputa subinde sinus, Iam tè REM FACTAM Bythinice credis HABERE: Erras, blàditur, Neuia, non moritur. Et nel 6. Rem factam Pompillus habet, Faustine, legetur, Et nomen toto sparget in orbe suum. *Quasi. Pompillo ha la cosa certissima. Halla in mano. Et come, se già auenuta con effetto fosse, la tiene per ferma, & sicurissima.*

Onde. REM FACTAM. *disse Cice. nel 3. de gli Off.* Sed dimittamus, & fabulas, & externa, ad rem factam, nostramq; ueniamus. *Quasi. cosa certa, & In fatto ueramente auuenuta.*

Benche & . VENIR DETTO. VENIR TROVATO. VENIRE SMARRITA *alcuna cosa, detto si sia, et in cotali altre maniere. Il Bocc. nella N. 6. Per la quale sollecitudine perauentura gli uenne trouato un buon'huomo, assai più ricco di denari, che di senno; alquale, non già per difetto di fede, ma semplicemente parlando, forse da uino, ò da soperchia letitia riscaldato, era uenuto detto un dì à una sua brigata, se hauer un uino si buono, che ue berrebbe. &c. Et nella 4. Andandosi tutto solo da torno alla sua Chiesa, la quale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella. Et nella 13. Caminando adunque'l nouello Abbate. &c. gli uenne nel camino presso di se ueduto Alessandro. Et nella 15. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne perauentura posto il piè sopra una tauola, la quale. &c. Et qui ancora. Così andando, si uenne scontrato in quei due suoi Compagni. Et nella 19 Che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Vinitiani smontato, gli uennero uedute, tra altre gioie, una borsa, & una cintura. Et nella 74. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun, che u'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smarrita. Et nell'82. Et credendosi tor certi ueli. &c. le uenner tolte le bracche del prete. Et nel 3. della F. Alcuna altra uolta con più grauezza mi uenne pensato, lui hauer il piè percosso nel limitar dell'uscio. Et il Cresc. nel 1. Et guardi, che sia in luogo sano, & se'l u'ha copia di lauoratori, & se'l uiene bene adacquato. Et l'Ari. nel can. 26. Et questo così Ben gli uenne detto, Che ne à lui diè, ne à gli altri alcun sospetto. Et nel 27. Veggio, che non può far cosa perfetta, Poi che Natura femina uien detta. Et il Bem. nel 1. de gli As. Per le passioni dell'animo discorrendo, meglio ci uerrà la costui amarezza conosciuta. Et nel 3. Doue com'io fui, così dall'uno de canti mi uenne una capannuccia ueduta. Et qui ancora. Et furono già di coloro, che di ciò, che uenisser dimandati, prometteano incontanente di rispondere. Et l'Are. nel 2. di Tom. Hor poniamo caso, che uoi ueniate laudato in la constantia, che fama sete uoi per acquistarui? Et nel 4. delle lett. Solleuano io alto di maniera l'huomo, che uiene riuerito come uno Iddio. Cioè. Che è riuerito, come un Dio. Poniamo caso, che uoi siate laudato. Di ciò, che fosser domandati. &c. Ouero. Che allui auuiene esser riuerito. Che à Voi auuenga esser laudato in la Constantia. Di ciò, che gli auuenisse esser dimandati, prometteano. &c. Et ciò fuor dello stile Latino.*

*Ne men fuor del medesimo stile. Il Bocc. nel prin. del Dec. Ognihora, ch'*IO VENGO *ben* RAGGVARDANDO *a i nostri modi di questa mattina. &c. io comprendo. &c. Et nella N. 11. Stato alquanto, cominciò, come colui, che ottimamète far lo sapeua, a far sembiante di distender l'uno de diti, & appresso la mano, et poi'l braccio, & così tutto* A' VENIRSI DISTENDENDO. *Et nella 38 Et uenendo crescendo l'età, l'usanza si conuerti in amore. Et nella 50. Secondo, che alla giouane donna ne ueniuan piacendo. Et nella 64. Auuenne, che'l doloroso marito si uenne accorgendo, ch'ella nel confortar lui à bere, non beueua perciò esse mai. Et nella 79. Come notte si uenne facendo, il maestro trouò sue scuse. Et nella 19. Tu ridi forse perche uedi, me huom d'arme* ANDAR DOMANDANDO *di queste cose feminili. Et nella 77. Voi u'andate inamorando, & desiderate l'amor de' giouani, perciò, che alquanto con le carni più uiue, etc. gli uedete. Et nel 1. della F. Et acciò, ch'io non uada ogni atto narrando, de' quali. &c. Et nel 2 Io non sò ciò, che'l cuore miseramente indouinando giua dicendo. Et il Petr. in V. Questa speranza mi sostenne un tempo, Hor uien mancando, Et qui ancora. Così'l desio, che seco non s'accorda, Ne lo sfrenato obietto uien perdendo. Et in M. Di sua man propria haueа descritto Amore Con lettre di pietà quel, c'hauerebbe Tosto del mio si lungo ir desiando. Et ne i Tr. Ite ò superbi, & miseri Christiani Consumando l'un l'altro. Et Fazz. de gli Vb. in una Canz. Lasso; che quando imaginando uegno Il forte, & crudel punto, dou'io nacqui. &c. Et il Vill. nel 3. Et Fiesole uenia calando, et diminuendo. Et il Sann. nell'Arc. Anzi peggio, che la uoce tuttauia mi uien mancando. Et Bem. nel 3. de gli As. Ne essi della natura si uerran dolendo, come quelli fanno, perciò che. &c. Et nel 3. delle Pro. Et così si uà facendo nel numero del più. Et l'Are. nel 2. di M. Poi che'l giorno* VA CEDENDO *alla notte, saria bene. &c. Et qui ancora. Et perche l'hora sua si andaua appropinquàdo, uscito fuori. etc. Et nell'ult. di Tom. Et mentre'l buon'huomo ueniua ciò considerando cō auidità moderata, si ammiraua. In cābio del qual modo, Perauentura i Latini hebbero i uerbi loro chiamati frequentaui.* Dum uir bonus hoc pensitat. Quoniam appropinquitabat hora eius. *& così de gli altri.*

Si come in uece della qui soggionta maniera i medesimi usarono diuerso modo altresì. Il Bocc. nella N. 1. Non sapendo i Franceschi, che si uolesse dir Ciperello, credendo, che Capello, cioè ghirlanda secondo il lor uolgare, A' DIR VENISSE, *perciò che picciolo era, come dicemmo, non capello, ma Ciapelletto il chiamauano. Et nella 76. Lodando prima la giouane, et la sua Constantia, per approuar quella, uenne à dire ciò, che fatto haueа. Et nella. 59. Et cominciarono à dire, ch'egli era uno smemorato, & che quello, ch'egli haueua esposto, non ueniua à dir nulla. Et il Vill. nel 6. Dicendo, sono nostri Arabi fra terra, che tanto uiene à dire, nostri montanari. Et il Bem. nel 3. delle pro. Si pone in luogo di concessione, & tanto à dir uiene, quanto Sù. Et qui ancora. Viene etiandio à dir. Tale. alcuna uolta. quanto. tale stato. & . tal conditione. ò simigliante cosa, si come à dir uiene pur nel Petrarca. Ne i quali luoghi, Viene à Dire. tanto suona, quanto. Viene à significare. Si come Vuol dire. quasi. Vuol significare. Del quale ultimo ragionammo più sù. Et.* VENNE A' DIRE *ciò* CHE FATTO HAVEA. *altro non è, che. Disse ciò, che fatto haueа.* CREDENDO, CHE CAPELLO. *etc.*

A' DIR

A DIR VENISSE. Cioè. Credendo, che capello significasse.

Onde il Petr. in V. Con queste alzato VENGO A DIR hor cose, C'hò portato nel cor gran tempo ascose. Cioè. Dico hor cose. &c.

Si come Ter. nell'And. Mea Glycerium, inquit, quid agis? Cur. TE IS PERDITVM? Cioè. Perche ti uccidi tu? Perche ti uien tu à uccidere? Et nell'Hean. Hoc uide, in mea uita tu tibi laudem is quæsitum, scelus. Et Plau. nella Cistell. Tu, atque hæc soror Si meæ esses, qui mihi magis potueritis ire honorem habitum, Nescio. Et qui ancora. Suas pellices nos esse aiunt, EVNT DEPRESSVM, quia nos sumus Libertinę. Cioè. Ci uengano à deprimere. Ci deprimono perche siamo libertine. Et Sal. nel Catil. Ea tempestate mihi Imperium Populi Ro. multo maximè uisũ est miserabile, cui quum ad occasum ab ortu Solis omnia domita armis parerent. &c. fuerunt tamen ciues, qui seq; Remq; Pu. obstinatis animis perditum irent. Et qui ancora. Sint sanè, quoniam ita se mores habent, liberales ex sociorum fortunis, sint, misericordes in furibus ęrarij, ne illi sanguinem nostrum largiantur; & dum paucis scelestis parcũt, bonos omnes perditum eant. Et ancora. Verùm non est ita, nam ubi flagitiis sese dedecorauere turpissimi uiri bonorum præmia ereptum eunt. Et T. Liu. nel 2. De bel. Maced. Neu pertinacia sua gentẽ uniuersam perditum iret. Et Quintil. nell'11. Sed illa quoque diuersa bonum uirum decent, malos odisse, publica uice commoueri, ultum ire scelera, & iniurias, & omnia, ut initio dixi, honesta.

Et nel sentimento, & uoce passiua. Ter. ancora nell'And. Qui postquàm audierat non DATVM IRI FILIO VXOREM suo, Nunquam cuiquam nostrũ uerbum fecit. Et Cic. nel 1. de gli off. Hiq; arbitrabantur, se beneficos in suos amicos uisum iri. Et Sal. nel Giug. Quum talem uirum in potestatem hãbuissent, tum fore, uti iussu Senatus, aut Populi Ro. fœdus fieret, neq; hominem nobilem, non sua ignauia, sed ob Remp. in hostium potestate relictum iri. Et qui ancora. Statuit urbes, quæ uiris, aut loco pro hostibus, & aduersum se opportunissimæ erant, singulas circumuenire; Ita ratus Iugurtham, aut præsidiis nudatum iri, si ea pateretur, aut prælio certaturũ. Et Pli. nel 7. della na. hist. In quibus prodigiosa aliqua, & incredibilia multis uisum iri haud dubito. Et Quintil. nel 9. Reus parricidii, quòd fratrem occidisset, damnatum iri. Et Sceuo. De re. cre. nella L. Respiciendum enim est, an (quantum in natura hominum sit) possit sciri, eam debitum iri. Ma in cotal guisa non si fauellò, saluo nelle forme preposte. Cioè. col participio preterito giunto al passiuo infinito. Iri. Et altro non suona. Non datum iri filio uxorem. che. Non douer uenire ad esser data la moglie al figliuolo. Ouero. Non douer esser data la moglie. &c.

Dal medesimo uerbo. Venire. Il Bocc. nel prin. del del Dec. Infra'l Marzo, & il prossimo Luglio VEGNENTE, tra per la forza della pestifera infermità, & per esser molti infermi mal seruiti. &c. Et qui ancora. Quanti ualorosi huomini &c. la mattina desinarono con loro parenti, compagni, & amici, che poi LA SERA VEGNENTE. appresso, nell'altro mondo cenarono cò li loro passati. Et nella N. 12. &c. Ne mi parrebbe il dì ben poter andare, ne douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mattina detto. Et nella 14. Senza sapere oue si fosse, ò uedere altro, che mare; dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnẽte. Et nella 19. Vegnente'l terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la cassa sua. Et il Vill. nel. 60. Per laqual cosa, Il Settembre uegnente &c. i Fiorentini fecero hoste sopra i Sanesi. Et l'Are. nel 5. delle let. Posto l'ordine del goderlo, la sera uegnente il cenammo.

Et per opposito. Il Bocc nella N. 27. ESSENDO già la metà della notte ANDATA, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Et nella 90. Perciò che gia molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno per infino a giorno s'andasse à riposare. Et nella 36. Egli NON ANDRA GVARI di tempo, che giorno fia, & sarà ricolto. Et nella 47. Et dallei uolle sapere, come andata fosse la cosa. Et qui ancora. Et si andò la bisogna, che la giouane ingrauidò. Et nella 48. Andò si la mia sciagura, ch'io un dì con questo stocco. &c. m'uccisi. Et nella 50. Non senza grandissime, & amare punture d'animo conosco, & senza prò, il tempo, che andar lasciai. Et nella 77. Ne guari di tempo era ad andare, che di necessità. &c. ti conuenia in uno incappare. Et nell'88. Ciacco gli andò appresso, per uedere, come'l fatto andasse. Et Dan. nell'11. del purg. Ma poco tempo andrà, che tuoi uicini Faranno sì, che tu potrai chiosarlo. Et il Petr. in V. Et trema'l mondo quãdo si rimembra Del tempo andato, è indietro si riuolue. Et il Sann. nelle ri. Del tempo andato, ò Pastoral mia Musa, Et del tuo rozzo stil sò, che ti duole. Et l'Are nel 4. della Cort. Bè, come uanno i nostri dissegni? Cioè. Come passano? Del tempo passato. &c.

Onde. A VENIRE TEMPO. quasi. Tempo futuro. Il Bocc. nella N. 10. Niuna cosa resta più à fare al mio reggimento, per la presente giornata, se non darui Reina noua, laquale di quella, ch'è à uenire, secondo'l suo giudicio, la sua uita, & la nostra ad honesto diletto disponga. Et nella 36. Liquali di cosa, CHE A VENIR ERA, come quella di cosa interuenuta, furono indouini. Et nella 97. Quello, che noi uorremo fare à tè tu te'l uedrai nel tempo à uenire. Et nel 6. del Fi. Saniamẽte stimaua i corsi essere stati grãdi; ma molto maggior li pareuano quelli, che à uenire erano. Et nel. 3. della F. Ch'io non hauessi della notte il tempo passato, & lo à uenire giudicato dirittamente. Et l'Ari. nel can. 34. Et nel tempo à uenir uorrà acquistarme. Seruendo, amãdo &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. Laquale alle uolte per questa uia le cose, che à uenir sono, prima, che auuengano, si come auuenute, usi à gli huomini, in far uedere. Et nel 3. Si danno al passato tempo, & à quello, che à uenir è. Et qui ancora. Nel tempo, ch'è à uenire, la primiera uoce del numero del menò una necessità porta seco. Et l'Are nel Gioco. Nel dì à uenire haueua promesso al popolazzo di ammazzar Rinaldo.

Perciò che cosi espresse questa lingua i partecipij latini del tempo futuro, & della significanza attiua etiandio in altri uerbi Come nell'essẽpio di sopra recato della N. 77. del Bocc. Ne guari di tempo ERA AD ANDARE. Quasi Latinamente. Erat iturum. E il Bem. nel 1. delle Pro. Ma à quelle ancora, & per auentura molto più, che sono à uiuere doppo loro.

Et onde è quella altra maniera. Il Bocc. nel 6. del Ph. Se io fossi di turpissima forma stata, lo indissolubile amore tra me, & Florio generato per egual bellezza, ancora SARIA AD ENTRARE nei nostri petti. Cioè. Non sarebbe entrato. Et il Petr. in M. Già sai tu ben, quanta dolcezza porse A' gli occhi tuoi la uista di colei, La quale anco uorrei, ch'à nascer fosse. Quasi. La quale non uorrei, che fosse nata. Et il Bem. nelle Ri. Torcestel uoi, Signor, dal corso ardito, Et foste tal, ch'ancor esser uorrebbe A' por di quà da l'alpe nostra il piede. Quasi, Latinamente dicendo. Vellet esse positura. Benche in ciò i Latini (in quanto al senso) non sarebbono col detto modo toscano concordanti. Perciò con cotal detto essi dinotarebbono uolontà di douer porre di quà il piede. Et i Toschi per opposito, esser pentita di hauerloui posto. Et quasi. Vorrebbe non hauer posto di quà il piede.

Con uoci attiue simili alle predette, fauellarono ancora passiuamente i Toschi auttori. Il Bocc. nel 5. del Ph. Conciò sia cosa, che già si possa della minore esser acquistato quello, che della maggiore E' AD ACQVISTARE. Et qui ancora. Se le cose dolci non si fossero gustate, ancora sarebbono à conoscer l'amare. Et nel princ. del Dec. Et in uerità quando questo fu, egli erano poche à scriuere delle soprascritte nouelle. Et nella N. 29. Et così spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono à raccontare. Et Dan. nel 1. del Purg. Che molto poco tempo à uolger era. Et il Vill. nell'8. Non ui rimase ad ardere, se non la picciola capella in uolta di Santa Santorum. Cioè. Non ui rimase ad esser arso. Che molto poco tempo era ad esser uolto.

Benche posero ancora la medesima uoce dell'Infinito attiua in uece del Supino passiuo da Latini. Il Bocc. nel prin. del Dec. MERAVIGLIOSA COSA E' AD VDIRE quello, che io debbo dire. Et qui ancora. Vno stupor era ad udir dire, non che à riguardare. Et nella N. 23. La quale mi pare si afflitta, & cattiuella, che è una pietà à uedere. Et nella 89. Et è noua, & strana cosa à pensare, che per tutto questo io non posso trouare huomo, che ben mi uoglia. Et nella 96. Ogni altro nemico forte, estimo che sia assai debole, & ageuole à uincere, à rispetto del. &c, Et nel 2. del Ph. Volete la mia uita prolungare; ma ciò niente è à pensare. Et nel Lab. Miracolosa cosa è à pẽsare, dõde tãta lena le uẽga. Et nel 1. della F. Io uidi duo occhi di bellezza incomparabile, & uaghi à riguardare, oltra modo render mirabile luce. Et nel 4. O quanto m'era ciò caro ad udire. Et qui ancora. Niuna bestia è à cacciare habile, che non sia. &c. Et Dan. nel purg. Vn'alber, che trouammo. &c. Con pomi ad odorar soaui, & buoni. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Et così le altre, che assai ageuoli à saper sono. Quasi. Scitu faciles Suauia Olfatu.

Di che, Cice. nella 1. contra Catil. Ego si hoc OPTIMVM FACTV iudicarem. P. C. Catilinam morte mulctari, unius usuram horę gladiatori isti ad uiuendũ non dedissem. Et Virg. nel 3. delle Geor. Sæpe sub immotis præsepibus aut mala tactu Vipera delituit. Et nel 1. dell'En. Et facilem uictu per sæcula gentẽ. Et nel 3. Nec uisu facilis, nec dictu effabilis ulli. Et nel 6. Terribiles uisu formæ. Et Sal. nel Giug. Quare optimum factu uideri sibi dicit, per media eius castra palàm transire. Et Hirc. nella Gu. Afric. Sibi difficile tactu esse intellexit simul & oppidũ uno tempore oppugnare, & in acie. &c.

Ouero che cotali maniere posero i Toschi à questa più uicina Imitatione. Var. De re rust. Quoniam salubrior pars Septentrionalis est, quàm meridiana, & quæ salubrior, illa fructuosior, dicendum magis Europam fuisse OPPORTVNAM, AD COLENDVM quàm Asiam. Et qui ancora. Diebus paucis erunt mansueti, & ad domandum proni. Et Sal. nel Giug. Pauca suprà repetam, quo ad cognoscendum Omnia illustria magis, magisque in aperto sint. Et Col. nel 3. Idcircò pampinarium, & sagittam uelut inutiles ad deponendum prudentissimè damnauerunt. Et nell'8. Aptissima porrò sunt ad excludendum recentissima queque. Et Caio. De reg. Iu. nella L. Ea, quæ, ad dandum impossibilia sunt, uel quę in rerum natura non sunt, pro non adiectis habentur. Et Vlp. De Ver. Sig. nella L. Pratum est in quo ad fructum percipiendum falce duntaxat opus est, ex eo dictũ, quòd PARATVM sit AD FRVCTVM CAPIENDVM. Cioè. Paratum, ut fructus capiantur. Quæ impossibilia sunt, ut dentur.

Alla qual guisa ponnosi aggiunger & questi detti. Il Bocc. nella N. 19. Io son la misera, & isuenturata Gineura. &c. da questo crudele, & iniquo huomo, DATA AD VCCIDERE ad un suo fante, & A' mangiare à lupi. Et nell'ult. Le donne. &c. furon messe à tauola, & cominciate à seruire. Et nella 49. Pregò colui, che A GVASTARE IL MENAVA, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che. &c. Et nella 90. Il quale solo di così fatto honore RESTAVA AD HONORARE. Et il Petr. in M. Et uò sol in pensar cangiando il pelo Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora, QVAL è A' VEDER il suo leggiadro uolo. Et ne i Tr. Ella è ueder parea cosa diuina. Cioè. Parea diuina cosa ad esser ueduta. Restaua ad esser honorato. &c. Et Latinamente ancora. Data ad occidendum. Qui eum ducebat ad interficiendum. Quale est ad uidendum.

Perche cotali Gerondij appo i Latini anco passiuamente fur posti, come habbiam detto. Et quelli non solo ma anco questi altri. Plau. nel Curc. Tam à me pudica est, quàm si soror mea sit, nisi, Si est OSCVLANDO quippiam impudicior. Et Var. nel 1. De re rust. Quæ alij legumina; alii, ut Gallicani, Legaria appellant, utraq; dicta à legendo, quam ea non secentur, sed VELLENDO legantur. Et nel 2. Minores, quàm trimæ deterrentà SALIENDO fiscellis è iunco, aliuè qua re, quam alligant ad naturam. Et Virg. nelle Buc. Mollibus in pratis cantando rumpitur anguis. Et nel 2. delle Geor. Pinguis item quæ sit tellus; hoc deniq; pacto Discimus, haud unquam manibus iactata fatiscit, Sed picis in moré, ad digitos lentescit habendo. Et nel 3. Carpit. n. uires paulatim, uritq; uidendo Fæmina, nec nemorum patitur meminisse nec herbæ. Et qui ancora. Alitur uitium, uiuitq; tegendo. Et nel 12. dell'En. Haud quicquã dictis uiolẽtia Turni Flectitur, exuperat magis, ægrescitq; medẽdo. Et Quintil. nell'11. Memoriã quẽ naturæ mõ esse munus existimauerũt, idq; in ea nõ dubiè plurimũ, sed ipsa excolẽdo, sicut alia oĩa, augeret. Et Põp. De sol. nella l. Solutioné, uel Iudiciũ pro nobis accipiendo

piendo,& inuiti, & ignorantes liberamur. *Quasi.* Quum solutio, uel Iudicium pro nobis accipitur. sed ipsa dum excolitur, augetur. Alitur uitium, uiuitq; dum tegitur. &c.

Modo rappresentato peraventura così dal Petr. in. V. Et la fronte, & le chiome, che A' VEDERLE Di state à mezzo di uincono'l Sole. Et qui ancora. Graue soma è un mal fio à mantenerlo. Et ancora Ch'oro forbito, & perle Eran quel dì à uederle. Et dal Cresc. nel 1. Et cotale acqua è quasi dolce, et leggieri à pesarla. Cioè. Essendo pesata. ò uero pesandola.

Senza la preposta particella. A'. hebbe ancho senso passiuo l'Infinito medesimo, quando gli si pose inanzi passiuo uerbo, ò partecipio. Il Bocc. nel 3. del Ph. Tu per me SEI con sollecitudine continua CERCATA D' OFFENDERE. per ch'io t'amo. Et nel 7. Ma poi per le molte cose da Giudei inuidiato, fù cercato di lapidare. Et nel Lab. Et doue herbe uerdi, et uarij fiori nell'entrata m'erano parati uedere; hora tassi, ortica. &c. mi parea trouare. Et qui ancora. Cercando radici saluatiche, & herbe mai più non VDITE NOMINARE, se non dallei. Et nella N. 44. Alquale peruenuto Pietro. &c fù. da parte della donna fatto chiamare. Et Dan. nel conui. Chi dirà. &c. Curio dalli Sanniti tētato di corrompere, grandissima quātità d'oro per carità della patria rifiutasse? Et il Vill. nel 1. Questi fù fatto uccidere dalla moglie chiamata. etc. Et il Cresc. nel 2. Quante uolte il mouimento del caldo caccia. &c. cotante uolte è fatto riuolgere in se medesimo, & tornare in dietro dal freddo. Cioè, E' fatto riuolgersi in se. Et Latinamente. Coactus uerti in se. *De quali modi diremo ancora più à basso.*

O' uero quando talhora gli si prepose la particella. Da. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et perciò che la gratitudine, secondo ch'io credo trall'altre uirtù, E' sommamente DA COMMENDARE, & il contrario da biasimare, per non parere. &c. Et nella N. 1. Non dite leggier cosa, che la Domenica è troppo da honorare. Et nella 6. Con un motto non meno da ridere, che da commendare. Et nell'8. Li quali al presente uogliono essere gentilhuomini, & signori chiamati, & riputati; SONO più tosto DA DIRE asini, nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati. Et nella 18. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto più esser da riprendere un pouer huomo, & una pouera femina, à quali con la loro fatica. etc. Et qui ancora. Pensando, che alla bisogna non era da dare indugio. Et nella 40. Se fù dolorosa, non è da domandare. Et nella 89. Si che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare. Et nel 2. della F. Ma hora conosco, & sento per opera, che tu sei da hauer troppo più caro, che non mi mostraua allhora il mio imaginare. Et nel 4. Che se di cotanti beni, quanti essa possedeua, non me ne fosse seguito altro, che non hauer così affannoso amore. &c. sarei io da dir più felice, che quel, ch'io sono ne presenti secoli. Et nel 4. del Ph. la quale cosa se tu non farai, più tosto delle dure pietre, & delle saluatiche quercie sarai da dire figliuolo, che di noi. Et il Bem. nel 2. delle pro. Da sciogliere dūque sono le uoci, se di materia grande si ragiona, graui, alte, sonanti. &c. Et nel 1. delle let. Ma la molta auaritia di lui sia da riprendere Quasi. sia da esser ripresa. Et Latinamente. Sic reprehendenda.

Nella quale maniera più propria. Il Bocc. nel Lab. Mostrandole, che tutti gli huomini non SIENO DA DOVER ESSERE SCHERNITI ad un modo. Et nell'Am. Ne per ueruna cosa era da douer esser da te rifiutato. Et nel 6. della F. Ma io sono da essere scusata, perciò, ch'io pregai sempre gli Dij, che me de' miei desij facessino mentitrice. Et nella N. 28. Perche ad amendumi parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douer esser di purgatorio riuocato à uita. Et così in cābio parimente del suddetto partecipio futuro passiuo. Quòd Reuocandus esset.

Ma Il modo poco anzi detto tessettero alcuna fiata così. Il Bocc. nella N. 1. Coteste sō COSE DA FAR LE GLI SCHERANI, & i rei huomini. Et nella 15. Perciò che Napoli non era TERRA D'ANDARVI per entro di notte, & massimamente VN FORASTIERE. Et nel 3. del. Ph. Oime, che ancora niun ricordo era nella nostra corte di Phileno, il quale di lontana parte doueua uenire A' DONARGLI TV simile gioia. Cioè. Ad essergli donato date simile gioia. D'esserui andato per entro da un forastiere. Cose da esser fatte da gli scherani.

Che in questa lingua il primo Gerondio Latino si mandi fuori col medesimo Infinito hauente inanzi se la particella. Di. è più chenotissimo. Tempus legendi. *Tēpo di leggere.* Hora edendi *Hora di mangiare &c. Ma che à cotal medesimo infinito in detta maniera espresso si desse parimente talhor caso retto auanti, è noto manco. Il Petr. in. V. TEMPO ben fora homai D'HAVERE SPINTO L'ultimo stral LA DISPIETATA CORDA. Quasi. Tempo ben fora homai alla dispietata corda di hauere spinto l'ultimo strale. O' uero, più tosto. Tempo ben fora homai di essere stato spinto lo strale ultimo da la corda dispietata. Et ciò in modo simile alla maniera prossimamente soprapostо.*

Si come quell'altra spositione rende cotal forma di dire più conforme à quella di Hor. nel 2. dell'Epist. TEMPVS ABIRE TIBI EST.

Perciò che ancho si può dire, non dal detto Gerondio esser nata la maniera predetta del Thosco parlare; ma da questo uso Latino, con la sola giunta della particella. Di. Plau. ne i Menech. TEMPVS EST ABIRE ab his locis lenoniis. *Et Ter. nell'Eci.* Hic uideo me esse inuisam immeritò, tempus est concedere. *Et Cice. nelle Top.* Sed iam tempus est ad id, quod instituimus, accedere. *Et Virg. Nel 1. delle Geor.* Sed tamen & quernas glandes tum stringere tempus. *Et nel 2.* Nec MODVS INSERERE, aut oculos imponere, simplex. *Et Sal. nel Giug.* Maiora, & magis aspera aggredi tempus uisum est *Et Tibul. nel 3.* Dolor huic, & causa Neæræ Coniugis ereptę, CAVSA PERIRE fuit. *Et Catul. ne gli Epital.* Surgere iam tempus, iam pingues linquere mensas. *Et Proper. nel 1.* Sit modo libertas, quæ uelit ira loqui. *Et Luc. nel 2.* Nunc ferre potestas Quum pendet fortuna ducū. *Et Val. Mass. nel 2.* Sed tempus est eorū quoq; mentionem fieri, quæ iam non à singulis &c. *Et Col. nell'11.* Arbores quoq; tempus est ablaqueatas circunfodere.

Ma cotali Voci Infinite con la particella Ad. et in cambio poste del Gerendio ult. in attiuo sentimēto si leggono tuttauia. Il Bocc. nella N. 2. Ne per lettera ardiua di fargliela sentire, temendo de' pericoli POS-

SIBILI AD AVVENIRE. Et nella 26. Ella conobbe esser possibile ad auuenire ciò, che Ricciardo dicea. Et nel 2. della F. Ne di quel, che &c. cioè la morte, è senno d'hauer pensiero, ne de futuri accidenti à nocere possibili, & anco à giouare. Et il Petr. in V. Poi che mia speme è LVNGA A' VENIR troppo. Et qui ancora. Fui mal accorto à preneder mio stato. Et l'Ari. nel can. 7. Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli, Pietosi à riguardar, à mouer parchi. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et due medesimamente del male ò auuenuto, ò possibile ad auuenire. Quasi, O' possibile, che auuenga.

Benche & cotai modi più uicinamente di qui si deriuino. Virg. nelle Buc. Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo, Et CANTARE PARES, & RESPONDERE PARATI. *Et nel 1. delle Geor.* Septima post decimam FELIX, & PONERE uites, Et prensos DOMITARE boues. *Et nel 12. dell'En.* Auidus confundere fędus. *Et Hor. nel 1. de Car.* Vitabis strepitumque, & celerem sequi Aiacem. *Et qui ancora.* Coniurata tuas rumpere nuptias. *Et ancora.* Mox reficit rates Quassas indocilis pauperiem pati. *Et ancora.* Nec grauem Pelidæ stomachum cædere nescij. *Et nell'Arte Poe.* Et amata relinquere pernix. *Et nel 1. de Serm.* Durus componere uersus: Nam fuit hoc uitiosus. *Et nel 1. dell'Epist.* Nos numerus sumus, & fruges consumere nati. *Et Pers. nella Sa. 1.* CALLIDVS excusso populum SVSPENDERE naso, *Et qui ancora.* Nec PONERE lucum ARTIFICES, nec tussaturum LAVDARE. *Et nella 2.* Vrentes oculos inhibere perita. *Et Tibul nel 1.* Barbara Memphitem plaudere docta bouem. *Et Proper. nel 2.* Lassa foret crines soluere Roma suos. *Et Oui. nell'Heroi.* APTIOR illa quidem placido DARE uerbera ponto. *Et nel 2. dell'Ele.* O' facies oculos docta tenere meos. *Et nel 3.* Digna mouere fuit certè uirosq; uirosque, Sed neq; tunc uixi, nec uir, ut ante, fui. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Aesculus similiter prouenit cęsura triennio senior, minus MOROSA NASCI, in quacunque terra seritur. *Quasi, Manco difficile à nascere.*

Si come perauentura di quì quegli altri modi poco fa recati. Merauigliosa ad udire. Ageuoli à sapere. etc. Virg. nelle Buc. Et puer ipse fuit CANTARI DIGNVS. *Et nel 12 dell'En:* nunc nunc Fluctuat ira intus, rumpuntur NESCIA VINCI Pectora. *Et Hor. nel 1. de Carm.* Et uultus nimium lubricos aspici. *Et nell'Ar. Poe.* Cæreus in uitium flecti. *Et Proper. nel 4.* Et facilis spargi munda sine arte rosa. *Et Oui. nel 1. dell'Arte.* Quo facilis dominę mens sit, & apta capi; Mens erit apta capi tunc, quum lætissima rerum, Vt seges in pingui luxuriabit humo. *Et qui ancora.* Fabula nota quidem, sed non indigna referri. *Et Val. Mass. nel 3.* Abhortatione tam acri omnium legionum trepidationem correxit, VINCIQ'VE PARATAS uincere docuit. *Et nel 4.* Ardua imitatu, cęterum cognosci utilia. *Et Pli nel 16. della Na. hist.* Alia frangi celeriora, quàm findi, quibus pulpa non est, ut oleæ, uites. *Et Quintil. nel 10.* At lyricorum idem Horatius ferè solus LEGI DIGNVS.

Nella guisa che. Mandar à prendere. Venir à uedere. modi spessissimi in questa lingua, & della medesima sorte soprarecata, dal Latino. Mittere ad petendũ. Venire ad Videndum *ponno esser tratti, così, & da questi altri detti. Plau. nel Curc.* Nam parasitum misi nudius quartus in Cariam PETERE argentum. *Et nella Cas.* Ego hunc missa sum ludere. *Et nelle Bacch.* Militis parasitus VENERAT modo aurum PETERE. *Et nel Rud.* Nunc hũc ad Veneris fanum VENIO VISERE. *Et Ter. nell'Eci.* Filius tuus intro iit uidere, ut venit, quid agat. *Et nel Form.* Vultis neeamus uiscere? *Et nell. Eun.* Misit porrò orare, ut uenirem seriò. *Et Proper. nel 1.* Ibat & hirsutas ille uidere feras. *Et nel 2.* Semper in Oceanum mittit me quærere gemmas. *Et Hor. nel 1. de Car.* Omne quũ Proteus pecus egit altos visere montes. *Et Pli. nella na. hist.* ADIVVAT INCVBARE, pariunt autem tricenos. *Benche cotali maniere sieno per lo più de Poeti.*

Si prepose ancora à cotali Infiniti con la detta particella Ad non solamente il nome Aggetiuo, come habbiam detto. Ageuoli à sapere. Possibili ad auuenire. & talhora il Verbo, Mandar à prendere. Venir à uedere. ma il sostantiuo nome. L'Are. nel Gioco. Si ueggono in diuerse attitudini ritti, & A' SEDERE LE TORME di coloro, che. &c. Et ciò, in luogo del partecipio presente de Latini. Sedentes turbæ. *&c.*

Dal proposto uerbo. Il Petr. in V. La mansueta nostra, & gentil agna Abbate i fieri Lupi, ET COSI' VADA Chiunque amor legitimo scompagna. Et qui ancora. ET COSI' VA, chi sopra'l uer si stima. Et in M. ET COSI' VADA, s'è pur mio destino. Et il Bem. nelle Ri. Di riposo, & di pace'l mio mi priua, Così ua, chi in altrui pon fede tanta. Et nel 1. de gli As. Così uà, chi'n suo molto allegro stato Non crede mai prouar noiosa uita. Et l'Are. nel 1. delle let. Et così ua da, poi che i pianeti danno simili premij à quella immota sofferenza. &c. Et qui ancora. Et così uà per chi teme Christo. Et ancora Ma così uà per chi teme Iddio, & ama gli huomini. Et ancora. Et così uà quando i piane ti uogliono. Et nel 3. di Cat. Così uà per chi fa quel che non dee.

Et il medesimo nel Gioco. A' Siena tenne col Cardinal Petrucci una posta da non crederla, Egli tosto che sua Signoria gli disse, VADA'L RESTO, leuatosi suso. &c.

Et nel 1. delle let. Si ch' ELLA VA' ET VA', Voi mi potreste allegare il madesì, & io ui potrei allegare il madenò, & cos' siamo patti, & pagati. Et nel Gioco. Voi hauete un bel tabacchino. C. & egli ha molte galanti Ruffe P. Ella uà, & uà adunque. Et nelle Corti. Così il seruidore uile, & ignorante non s' auuede dell'auaro del lussurioso, dell'Inetto, & dell' Ingrato del padrone, si ch'ella uà, & uà.

Doue si uede. PATTI ET PAGATI. Et il medesimo Auttore nel Gioco. Patti, & pagati può dire la lode dataui da costestui a i biasimi de i due sopra scritti.

Perauentura da questo altro modo. Il Bocc. nella N. 20. Anche dite Voi, che ui sforzarete, & di che? di FARLA IN TRE PATTA, ET RIZZARE AMAZZATA? Io so, che uoi siete diuenuto un pro Caualiere, poscia ch'io non ui uidi. Il qual luogo così

ge cosi uien letto da molti. Quantunque. Farla pace scritto si negga nella più parte de' testi.

Et di qui l'Are.nel Giuoco. Mancando di cotali poltroni,il Mondo LA IMPATTEREBBE AL Paradiso.Et nel 2.dell'Hipp.Ci è tanta uettouaglia insul le piazze,che la Impatterebbe à Sette Napoli. Et nel 3.Per dirla Idiotamente,La Impatto à Margutte.

Ne lontano da ciò. Il Bocc.nella N.72 S'ella non ci presterà il mortaio,io non presterò allei il pestello, VADA L'VN PER L'ALTRO. Et il Bem. nel 2. delle pro. VADA adunque, Messer Hercole, L'VNA LICENTIA, & l'una ageuolezza PER LALTRA, & l'una per l'altra strettezza, & regola altresì.

L'Are.nel 2.delle let.Nel lauor del bucato,un grossetto VA, ET VIENE Et nelle Corti Ne hò una dozzina,che uà,& uiene,come quegli delle puttane. Et il medesimo. Se tu confessassi il peccato, uolendo uendicarti di quattro pugni,che uanno,& uengono;potresti ò perderlo,ò sdegnarlo.Ciò è Che non sono da stimare.

Il Bocc.nella N.98.Come sustu si folle,che senza alcuna pena sentire,tu confessassi quello, che tu non fareßi già mai, ANDANDONE LA VITA. Et l'Ari nel can.17.Non son,rispos'l Re, l'opre si praue, Ch'al mio parer,u'habbia d'andar la testa.Quasi. che la uita u'habbia d' andare à pericolo.

O uero. Che la uita habbia da,spenderuisi.L'Are. nel 4.della Cort.Se non CI VA, se non parole,la uacca è nostra.

Il Bocc.nella N.32.A Vinegia d'ogni bruttura ricettrice si trasmutò,& quiui pensò di trouare.&c.da somma humiltà soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto catolico, ANDO', ET si fece frate minore,& fecesi chiamare Frate Alberto da Imola. Et nella 69.Et perciò, Pirro, corri, & VA', ET reca una scure,& ad un'hora te,& me uendica, tagliandolo.Et nella.32.il che se essi non sanno;uadano, & si l'apparino. Et in cotali maniere il Verbo proposto niente opera, ma per solo uso di dire posto ci uiene.

Et nella 32.ancora. La quale,se come Fiammetta hà cominciato, ANDRA APPRESSO, senza dubbio alcuna rugiada cader sopra'l mio fuoco comincierò à sentire. Et nell'83.Partitosi Biondello. Giacco gli andò appresso,per uedere,come'l fatto andasse. Cioè, Seguitollo.

Nel qual senso.Il medesimo nel prin. del Dec. Et acciò,che DIETRO AD ogni particolarità,le nostre passate miserie per la città auuenute più ricercando, non VADA. &c.Et nella N.1.Veggendo i giouani andar dietro alle uanità. Et nella 27.Perche uò io dietro ad ogni cosa?Et qui ancora.A' quegli adunque così fatti andrem dietro?chi'l fà,fà quel,che uuole;ma Iddio, sà,s'egli fà sauiamente,Et nella 31. Hauendo detto, che alla mia età non stà bene l'andar homai dietro à queste cose. Et qui ancora. Et assai già dietro alle loro fauole andando, fecero la loro età fiorire. Et nella 36.A' Pamphilo impose, che all'odine andasse dietro. Et nella 54.Currado,per amor de forastieri,che seco haueua. non uolle dietro alle parole andare. Et nel 1. della F. Per Costui la Tortora il suo maschio seguita. & le nostre colombe A' suo colombi VANNO DIETRO. Et nel Lab. Credi tu, ch'io sia abbagliata, & ch'io non sappia cui tu uai dietro?à cui tu uogli bene? Et qui ancora. Si che io le non lasciassi, per andar dietro alle fanti. & alle zombracche,& alle uili,& ca tiue femine. Et il Petr. ne i T.r.Rispose, mentre al uolgo dietro uai; Et à l'opinioni sua cieca,& dura, Esser felice non puoi tu già mai.Et il Bem.nel 1.de gli As.Haurei giurata,Amor,ch'à te gir dietro Fosse proprio un'andar con naue à scoglio. Et l'Are. nel 1.della Cort. Egli hà uolto il canto, Io gli uoglio andar dietro.Quasi.Lo uoglio Seguitare.

Ma Andar dietro alle liti. &c. dissero ancora i Latini. Ter. nell'And. Nunc me hospitem LITES SEQVI, quam hic mihi sit facilè,atq; utile. Aliorum exempla commouent. Et negli. Adel. Vt ut hæc sunt tacta,potius quam lites sequar, Meum mihi redat. Et Virg.nel 10. Quis metus aut hos, Aut hos arma sequi.ferrumque lacessere suasit?Et qui ancora. Aenean homini quisquàm, diuûq; subegit Bella sequi.

ANDAR INANZI. in più modi si disse. Il Cresc. nel 1. Le quali concio sia cosa che intorno à se habbino moltitudine di noua terra,& per le loro radici le grasse acque della corte trappassino, che alle fosse di scorrino; mirabilmente andranno inanzi. Et qui ancora. Ma il Salciò,et l'Oppio in cotali luoghi, se non sono allato à riui, & à Sabbione. &c.non uanno inanzi, ne crescono largamente. Et nel 2 Et nelle sommitadi ottimamente s'appiglia,& uà inanzi; Et nel.5. Ma acciò che la pianta meglio uada inanzi,& cresca,molto è utile.&c.Et il Bem. nel 2.de gli As.si come pianta in ad huggiato terreno, essi poco allignano le più uolte,ma se pure nel tuo giouane animo utilmente andassero inanzi, doue tu.&c. Et nel 3.delle pro. Et è di tanto ita inanzi questa licentia, che ancora.&c.

Et il Bocc.nella N.35.In fin'attanto, che tempo uenisse,nel quale essi senza danno,ò sconcio di loro, questa uergogna,auanti che più ANDASSE INANZI, si potessero torre dal uiso. Et nel 2 del Ph.Certo questa opra potrebbe tanto ANDAR AVANTI sotto questo tacere,ch'io fò. che peruenendo poi à gli orecchi del mio signore,forse mi nocerebbe.Cioè. Potrebbe tanto crescere.

Et in alquanto diuerso suono. Il Bocc. nella N.47. Io intendo,che mio figliuolo la nostra figliuola prenda, & doue egli non uolesse, VADA INANZI la sententia letta di lui. Et il Vill.nel 4.Ma tosto alla letitia succedette la tristitia.&c.quando il contratto del matrimonio non andò inanzi,per mancamento dello Ingenerare. Et L'Ari.nel can.30.Biasma questa battaglia,& Agramante, Che uoglia comportar, che uada inante. Et nel 46.Ch'esser potrà cagione,Che'l parētado non andrà più inante. Et l'Are.nel 3. del Gen. Ne si tosto arriuarono i predetti huomini, che la uendita andò inanzi. trenta denari d'ariento costò Iosef. Et altroue. Se le cose perdute si deon trouare,se il matrimonio andrà inanzi, ò nò, se il uiaggio si farà. Ciò è. Caminerà al fine, Hauerà effetto.

Et l'Ari.nel can.46.O' DI MERTO A Ruggier ANDAR INANTE. Et l'Are. nel 1. di Cat. Anchora che gli altri tuoi diuoti mi uadano inanzi di gratia. Quasi.M'auanzino, Mi precedano, di gratia.

Et il Vill.nel 6. Fatti richieder i detti, et citare alla Signoria della terra; non uollono comparire, ne VENIR

NIR DINANZI; ma la famiglia del Podestà fù dall'oro maluagiamente ferita. Et nel 7. Et quello famigliare u'era stato morto, onde messer Corso Danati era andato dinanzi, con sicurtà della detta Podestà, à prieghi d'altri amici, et signori, acciò che non hauesse danno. Et nel 8. Per la qual cosa l'una, et l'altra parte furono condannati dal Commune della raunata, et delli assalti, & quelli della casa de Donati la maggior parte, per non poter pagare, andarono dinanzi, & forono messi in prigione. Et qui ancora. Quelli de Cierchi uolendo fare loro essempio, dicendo Messer Torrigiano de Cierchi, per questo non ci uinceranno, come fecero i Tedaldini, che li consumarono per le piaghe delle condennagioni, si fece andare i suoi dinanzi, & sostenuti in prigione contro al uolere di Messer Vieri, & delli altri saui della casa. etc. auuenne, che uno maladetto Ser Neri Abbati so prastante di quella prigione mangiando con loro fece uenire uno presente d'uno migliaccio auelenato. &c. Et è, Comparire inanzi al Magistrato.

Che più interamente espresse Il Bocc. nella N. 40. Poi che informato l'hebbe, che risponder douesse allo stadico, se scampar uolesse, tanto fece, che ALLO STADICO ANDO' DAVANTI.

Dal predetto secondo significato. Il Bem. nel 1. delle let. Humilmente la supplicò à non uoler indugiare più di MANDAR INANZI questo pensiero. Et nel 2. Alquanti nostri gentilhuomini, c'haueuano cominciato ad apparar greco dallui, sono rimasi di poter mandar inanzi il loro studio, per non hauere da chi apprendere. Et qui ancora. Spero tutta uia, che da qualche parte harete modo di mandar inanzi il uostro laudeuole proponimento. Et ancora. Rende molte gratie à V. S. &c. del uiuo affetto, ch'io ueggo, che hauete di mandar inanzi il desiderio mio della casa.

Et dal terzo. l'Ari. nel can. 43. Et che la tua amicitia A' quanti Parenti io m'habbia al mondo, io METTA INANTI.

Onde. INANZI AD OGNI altro CARO Il Bocc. nella N. 25. Anzi t'hò sempre amato, et hauuto caro inanzi ad ogni altro huomo.

Vso di dire Latino. Virg. nel 3. dell'En. O' FELIX una ANTE ALIAS Priameia uirgo, Hostilem ad tumulum Troię sub męnibus altis Iussa mori. Et nell'11. Ille mihi ante alios fortunatusq; laborum, Egregiusq; animi. Et qui ancora. Cara mihi ante alias, neq; enim nouus iste Dianę amor. &c. Et ancora. Fida ante alias quę Sola Camille. Et Pli. nel 12. della na. hist. Sembracena prędictis caret uitijs, ante alias hilaris, sed uiribus tenuis. Et non solo col positiuo grado; ma con gli altri ancora. Virg. nel 1. dell'En. sed regna Tyri germanus habebat Pygmalion, Scelere ANTE ALIOS IMMANIOR omnes. Et nel 4. Petit ANTE ALIOS PVLCHERRIMVS omnes Turnus, auis, proauisq; potens. Et Tibul. nel. 3. Et longè ante alias omnes mitissima mater. Et Catu. à Mallio. Et lōgè ante alios mihi, quę charior oēs Lux mea.

Si come al grado ultimo diedesi et la prepositione. super. Sue. in Vitel. FAMOSISSIMA SVPER CAETERAS fuit cæna ei data aduentitia à fratre.

L'Ari. nel can. 6. Che Lurcanio era si forte, & si gagliardo, Ch'ogniun d'ANDARGLI CONTRA hauea riguardo. Ciò è di Combattere con lui.

Et Var. nel 2. De re rust. Hostes arbitrati occasionem se habere uictorię impressionem facere cęperunt in castra, Auus quum hortaretur milites, ut caperēt arma, ac EXIRENT CONTRA' dixit, celeriter se illos, ut scrofa porcos, disiecturum. Et Virg. nell'11. Quasi me Solum Teucri in certamina poscunt. &c. Ibo animis contra; uel magnum pręstet Achillem. &c. Et qui ancora. Aeneadum promitto occurrere turmæ, Solaq; Tyrrhenos equites ire obuia contra.

Et Sal. nel Giug. Patres Cōscripti, oro uos per liberos, atq; parentes uestros, per maiestatem populi Ro. subuenite mihi misero, ITE OBVIAM INIVRIAE, Nolite pati regnū Numidię, quod uestrū est, per scelus, & sanguinem familię nostrę tabescere. Et qui ancora. Quorum Iuguartha accepta oratione, respōdit, sibi neq; maius quicquam, neq; chārius auctoritate Senatus esse. &c. Adherbalem dolis uitæ sue insidiatum, quod ubi comperisset, eius Sceleri obuiam isse. Et ancora. Nobilitas noxia, atq; eo perculsa modo, per socios, ac nomen latinum, interdum per equites Ro. quos spes societatis à plebe dimouerat, Gracchorum actionibus obuiam ierat.

Ma. VENIR INANZI. anche fù posto così. Il Bocc. nel 7. della F. Vienmi poi inanzi con molta più forza, che alcuno altro, il dolore dell'abbandonata Dido. Et nella N. 3. Aguzzato l'ingegno, GLI VENNE prestamente AVANTI quello, che dir douesse. Et il Petr. in. V. Quādo mi uiene inanzi'l tempo, e'l loco, Ou' io perdei me stesso. &c. Solfo, & esca son tutto. &c.

Et Il Bocc. nel 3. della F. Oime, che cose sono queste, che i miseri pensieri MI PONGONO DAVANTI? Et qui ancora. Et la speranza, che per lo passato termine da me fuggir si sforzaua, con ogni mio poter riteneua inanzi il lungo amore dallui à me, & da me allui portato. Et il Bē. nel 3. de gli As. Quello, che la ragione detta loro, più seguono; che quello, che'l senso pon loro inanzi. Et l'Are. ne i Sal. Et come, ò signore, potrò io porre inanzi alle genti per eterno essempio i benefici riceuuti date? Et nel. 2. di Tom. Et in quel mezzo il pensiero, che ponea inanzi alla donna egregia & i frati, & Tomaso, lo tiraua anco al piacere. &c. Et nel 3. dell'hu. Et fin col chieder bere ci pose inanzi la sete, che douremmo hauer del paradiso.

Et il Petr. in M. TORNAMI AVANTI, s'alcun dolce mai Hebbe'l cor tristo. Et qui ancora. Prima porria per tempo uenir meno Vn'Imagine salda di diamante, Che l'atto dolce non MI STIA DAVANTE, Del quale ho la memoria, e'l cor si pieno. Et ancora. Più leggiadra donna Tornami inanzi, come La, doue più gradir sua uista sente. Et ancora. Ch'arsi quanto'l mio foco HEBBI DAVANTI. Et ancora. Non ui di mai, dopo notturna pioggia. Gir per l'aer sereno stelle erranti. &c. Ch'io non hauessi i begliocchi dauanti. Et altro non sono cotai modi, che hauere. stare. Tornare. Porre. Venire nell'Animo, o in qualunque sia l'uno de sensi interiori. Nella fantasia, nel pensiero, ò nella memoria.

Il Bocc. nella N. 10. Et come'l Sole sarà per ANDAR SOTTO, ceneremo per lo fresco Cioè. Per tramontare.

Et nella N. 17. Non potendone, per la contrarietà del tempo tanti regger il Paliscalmo, ANDATO SOTTO, tutti quanti perirono. Et il Cresc. nel 6. Ma inanzi, che si piantino, si mettano in vaso pieno di acqua, & poi si gettino quelle, che vanno à galla, & si piantino l'altre, che vanno sotto. Cioè, che vanno à fondo.

Quantunq; dicesse ancora il Bocc. nella N. 61. Egli è la fantasima, della quale io ho havuta à queste notti la maggior paura, che mai s'havesse, tale che, come io sentita l'ho, HO MESSO il capo SOTTO, ne mai ho havuto ardir di trarlo fuori, se non è stato di chiaro.

Il Petr. in V. Le treccie d'or, che devrian far il Sole D'invidia molta IR PIENO. Et ne i Tr. Et vederassi in quel poco paraggio, Che vi fa ir superbi, oro & terreno, Esservi stato danno, & non vantaggio. Et l'Ari. nel can. 4. Perche si de punir donna, ò biasmare, Che con uno, ò piu d'uno habbia commesso Quel, che l'huom fa con quante n'ha appetito, Et LODATO NE VA', non che impunito. Et l'Are. nel 1. della Cort. ANDERETE ALTIERO DI voi stesso, per esser tutto lontano da i costumi loro. Et nel 4. delle let. Ch'io vado si superbo d'esserle parente, come anderei altero dell'ingegno, che si dice ch'io ho, se fossi certo d'haverlo. Et ne i Sal. Et di quelli, ch'io giva superbo, NE VADO hora VERGOGNOSO. Et qui ancora. Et così andrò tutto lieto di nō essere stato nell'ostinatione. Et ancora. Tutta l'eccellenza de gli alberi, di che và superba l'India, & l'Arabia. &c.

A' quel belliss. essempio Virg. nel 1. dell'En. Ast ego quę DIVUM INCEDO REGINA, Iouisq; Et soror & coniunx, una cum gente tot annos Bella gero? Et Hor. ne gli Epo. Licet SUPERBUS AMBULES PECUNIA, Fortuna non mutat genus. Et qui ancora. At tu quicunq; es felicior, atq; meo nunc Superbus incedis malo, sis pecore. &c. Et nel 4. de Car. In star ueris enim uultus ubi tuus Affulsit, populo gratior it dies, Et soles melius nitent. Quasi. gratior est dies, meo nunc superbus es malo. &c.

Nella maniera, che. VIVER SICURO. Cioè. Esser sicuro. Il Bocc. nella N. 14. Se caduto non fossi, vivi sicuro, che, come prima addormentato ti fossi, saresti stato amazzato. Et nella 26. Ma di questo vivi sicuro, ch'io non sarò mai lieta, s'in un modo, ò in un'altro, io non vi veggo vendicata. Et qui ancora. Del quale ella IN TANTA GELOSIA VIVEA, che ogni uccel, che per l'aria volava, credeva gliele togliesse. Et nella 34. Il Gerbin questo maritaggio sentendo, senza misura NE VIVEVA DOLENTE. Et nella 60. Tutto quello anno può vivere sicuro, che fuoco nol toccherà, che non si senta. Et nella 39. Vivi adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom viue, il quale te, quanto io, ami. Et nella 77. Ne sò, che si sia divenuta, di che IO VIVO CON grandissimo DOLORE. Et nella 99. VIVETE, ET MORITE SICURO, ch'io. &c. Et qui ancora. Et di ciò, che voi dite, etiandio non dicendolo, vivo, & morrò certissimo. Et nel 5. della F. Et di ciò non una prova, ma molte ti possono far VIVER CERTA. Et nel 7. del Ph. Et quelle che così fatte vedrete sicuri vivete, che sieno di Romani. Et il Vill. nel 9. Ciascuno vivea in paura. Quasi. Era in paura. &c.

Et con alcuna di bel dir simiglianza. Dan. nel 5. del Purg. ti prego. &c. Che tu MI SIA DE TUOI PREGHI CORTESE. Et l'Ari. nella Sa. 4. Di mezza quella bolla ancho cortese Mi fu, de la qual hora'l mio Bibiena Ispedito m'ha'l resto à le mie spese. Et nella 5. Sia pur à un'altro di tal don cortese. Et il Bem. nel 3. de gli As. O' più di voi, che'l mio sostegno sete Stelle lucenti, & care, Se non quando DI VOI MI SETE AVARE. Cioè. Quando Non mi vi mostrate. Dà pur ad un'altro tal dono. &c.

Il Bocc. nella N. 26. Il quale dovendo ANDARE PODESTA' di Melano, d'ogni cosa opportuna à dovere honorevolmente andare, fornito s'era. Et il Bem. nel 2. delle let. Dovendo egli andar podestà di Cividale. Et nel 7. dell'hist. Il Contarino, esposta la cosa al Senato, s'era incontanēte partito, per andar Pretore à Cremona. Et qui ancora. A' Gradisca etiandio Castello. &c. Messer Giustiniano. &c. andò Proveditore. Cioè. Per proveditore andò.

Onde il Bocc. nella N. 25. Perciò che Messer Francesco è per ANDARE infra pochi dì à Milano PER PODESTA'. Et nella 74. Hora essendone venuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno. &c. Et nella 84. Sentendo nella Marca d'Ancona essere per legato del Papa venuto un Cardinale. &c.

Sicome. HAVER PEGNO CHE CHE SIA. & HAVER IN PEGNO. Il Bocc. nella N. 84. Egli dee venir qui testè uno, che ha pegno il mio farsetto per trentaotto soldi. Et il Vill. nel 4. Poi hebbe discordia col Re Ricciardo, per moneta, che gli havea prestata al passaggio, onde havea pegno la Duchea di Normandia per. 20000. di Parigini. Et l'Are. ne i Cap. Ho pegno à quei, ch'aspettano'l Messia, Omnia bona. Et il medesimo. Ci fece stare chi le impegnò, chi l'haveva in pegno. &c.

Et similmente. LASCIAR PEGNO IL TABARRO. &c. Il Bocc. nella N. 72. Acciò che tu mi creda, io ti lascierò pegno questo mio tabarro. Et qui ancora. Il Prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro. &c. Et l'Ari. nel 1. della cass. Et si farà portare la cassa dietro, c'hai tolta & lascieragliela pegno. Et qui ancora. A' chi vuoi, ch'io la lasci pegno? Et nel 3. m'ha lasciato una sua cassa pegno.

A' quello essempio de' Latini. Plau. nel Trin. Est ager sub urbe his nobis, EUM DABO DOTEM sorori.

Che così però dissero ancora Plau. ne i Capt. Sed te queso cogitato hinc te mea fide mitti domum Aestimatum, et meam esse FIDEM hic pro te POSITAM PIGNORI. Et nel Pseud. Vix hercle opinor, si ME OPPONAM PIGNORI. Et Ter. nel Form. Ager oppositus est pignori ob decem minas.

Et parimente. DARE REM PIGNORI. REM PIGNORI ACCIPERE. Plau. nella Mostell. Quadraginta etiam dedit huc usq; pignori? Et Cor. Tac. nel 19. Credebatur affectam eius fidem præuiisse, domo, agrisq; pignori acceptis. Et Pau. De Dam. inf. nella l. His, qui pignori remacceperint potior est is cui damni infecti non cavetur.

Quantunq; senza altro supposto dicessero così. Oui. nel 2. delle Met. PIGNORA DA, Genitor, per quæ

tua

tua uera propago Credar. *Et qui ancora.* Scilicet ut nostro genitum te sanguine credas, Pignora certa petis, do pignora certa timendo. *Et nel 3.* Nec tamen esse Iouem satis est, det pignus amoris, Si modò uerus is est. *Et Cice. nell'8. ad Att.* Minus multa dederant illi Reip. pignora.

Nel qual senso. Il Bem. nelle Ri. Et se non più per tempo, ò del presente Seculo speme, et mio fido sostegno, A così riuerirui, & DARVI PEGNO DEL mio uerace amor, diuenni ardente; Farò qual peregrin. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Se niun personaggio può dar pegno di uera gratitudine alla fedele seruitù sua; gliene possono dare i familiari dell'ottimo Ferdinando. Quasi. Dar sicurezza.

Benche molto diuersamente L'Ari. nel 3. della Le. Hor hora su in palazzo ritrouandomi, Ho ueduto segnar una licentia Dal Sindico, di TOR PEGNI A Pacifico. Et qui ancora. Io gli ho mandati dieci uolte, ò dodici Li messi, acciò che li pegni gli tolgano.

Et A quegli essempi Latini. Cice. nel 3. dell'Ora. Hic quum homini & uehementi & diserto & in primis forti ad resisteudum Philippo quasi quasdam uerborum faces admouisset; non tulit ille, & grauiter exarsit, PIGNORIBVSQVE DELATIS, Crassum instituit cohercere. *Et Plau. nell'Amph.* iussit Iuppiter, Vt conquisitores singuli in subsellia Eãt per totam caueam, spectatoribus, Si cui fautores delegatos uiderint, Vt his in cauea PIGNVS CAPIANTVR TOGAE. *Et Vlp. nella l. A* Diuo pio De re iudica. In uenditione itaq; pignorum captorum facienda primo quidem res mobiles. *etc. Et qui ancora.* Si pignora, quæ capta sunt, emptorem non inueniant. *&c. Et qui in molti altri luoghi.*

Il Bocc. nella N. 18. La qual confessione. &c. il mosse à far ANDARE per tutto l'essercito, & oltre a ciò, in molte altre parti, VNA GRIDA, Che chi il Conte, ò alcuno de figliuoli gli rinsegnasse. merauigliosamente dallui guiderdonato sarebbe. Et il Vill. nell'8. Si che il giuoco da beffe tornò à uero, come ERA ITO IL BANDO, che molti per morte. &c. Et l'Ari. nel can. 37. Et quel medesimo dì fe andar un bando. Che tutte gli sgombrassino il paese. Et l'Are. nel 2. della Cort. In tanto io dirò, come è ito un bando per conto d'un Messer Maco, cercato dal bargello. Et qui ancora. Egli è ito un bando, che chi sapesse, ò tenesse un Messer Maco Sanese. & ch'e' lo debba rappresentare. Et nel 3. del Mares. O' che bella sassata, ch'io gli pianterei nel petto, se non ANDASSE LA PENA di non toccar Giudei.

Il medesimo nel 5. delle let. ANDATE FELICE, che altro augurio non debbo farui: Et altroue. Con uno andate felice il licentio. Alla qual guisa Plau. nella Mostell. Ego eo hinc ad forũ. Respon. fecisti commodè. BENE AMBVLA.

Et il medesimo. Rimarrebbono piu impacciati, che nõ sono i medici, quando lo ammalato, che domandano, s'egli VA DEL CORPO, risponde, si; non sapendo dargli altro rimedio. &c.

Forse da quel dir di Cat. nelle cose Rust. Vbi ex multo cibo ALVVS NON IT, proportione brasica si uteris, uti te moneo, nihil istorum usu ueniet ex morbis. *Et qui ancora.* Vbi libido ueniet nauseæ, eumq; apprehendet, decumbat, purgetq; se se tantum bilis, pituitæq; eiiciet, uti ipse miretur unde tantum fiet: postea, ubi DEORSVM VERSVS IBIT, heminam, aut paulo plus bibat; si amplius IBIT, sumito farinę minutæ conchas duas insriet in aqua, paulum bibant, consistet. *Quasi.* si amplius deiiciet. eiiciet.

Che disse ancora nel medesimo luogo. Nunc de iis, quibus ægre LOTIVM IT, quibusq; substillũ est, sumito brassicam. *etc. Quasi. Alliquali malageuolmente l'orindesce.*

Onde Proper. Increpat, & LACHRIMAS uidemus IRE DEO. *quasi.* Exire fluere.

Benche. ALVVM REDDERE. VRINAM REDDI. *detto si sia più familiarmente. Cor. Cel. nel 1.* Deiectio autem medicamento quoq; petenda est, ubi VENTER suppressus parum REDDIT. *Et nel 2.* Cui satis aluus reddit quotidie, quivè eam liquidam habebit. *&c. Et qui ancora.* At uenter ei, qui à periculo tutus est, reddit modò mollia figurata, *&c.* modò conuenientia iis, quæ. *&c. Et ancora.* Si sitis urget, si post potionem urina non redditur. *etc. Et ancora.* Calculosi uerò his indiciis cognoscuntur, Difficulter urina redditur, paulatimque. *&c. Et nel 4.* Sub hoc uenter indurescit, dolorq; eius est, aluus nihil reddit; ac ne spiritum quidem transmittit. *Et Pli. nell'8. della na. hist.* Scythæ per bella fœminis uti malunt, quoniam urinam, cursu non impedito, reddant. *Et qui ancora.* Vrinã mares crure sublato reddere, ut canes.

Et questo ultimo nõ meno così. Cato. De re rust. Vbi uoles cibum concoquere, & LOTIVM FACERE, hinc bibito quãtum uoles sine periculo. *Et Col. nel 6.* si VRINAM NON FACIT, eadem fere remedia sunt. *Et qui ancora.* Plerunq; iumenta morbos concipiunt lassitudine, & æstu; nonnunquam & frigore & quum suo tempore urinam non fecerint. *Et Pli. nel 26. della na. hist.* Ad uesicæ cruciatus &c. Magi, Verrini genitalis cinere poto ex uino dulci, demõstrãt urinam facere in canis cubiculo; ac uerba adiicere, ne ipse urinam faciat, ut canis in suo cubiculo. *Et Vlp. nel l.* Quęritur De edil. edic de eo qui urinam facit, quæritur; & Pędius ait, non ob eam rem sanum non esse, quod in lecto somno, uinoq; pressus, aut etiam per pigritiam surgẽdi urinam faciat; sin autem uitio uesicæ collectum humorem continere non posset, non quia urinam in lecto facit, sed quia uitiosam uesicam habet, redhibere posse.

L'Ari. nel can. 15. Dicea piangendo, Signor mio, son questi Debiti premij à chi t'adora, & cole, Che sola senza te già VN'ANNO resti, Et VA PER L'ALTRO, e anchor non te ne duole? Et l'Are. nel 5. delle let. Mi fece vedere sua madre, dicendo, che hà dodici anni, & VA PER VNDICI. Cioè. Et è entrata negli Vndici, ma non gli hà finiti.

De' Latini espresso così Cice. De senec. Deinde qui minus grauis his senectus esset, si octingẽtesimum ANNVM AGERENT, quam OCTOGESIMVM? *Et Vall. Mass. nel 4.* Quartum, & uigesimum annum agens Scipio. *&c. Et Oui. nel 2. de fa.* Iam TRIA LVSTRA puer furto conceptus AGEBAT, Quum mater na

tò est obuia facta suo. Et Pli. nel 7. della na. hist. Valeria Copiola Amboliaria reducta est in scænam. &c. annum centesimum quartum agens. Et Sue. nel 1. Annum agens Cæsar sextum decimum patrem amisit. Et in Calig. Annum ætatis agens quartum, & trigesimum diurno morbo Anthiochiæ obijt. Et Var. nel 2. De re rust. Incipiẽtes quartum agere annum itidem eijciunt, & totidem proximos eorum, quos amiserunt. Et T. Liu. nel 3. Ibi in fit, annum se tertium, & nonagesimum agere. Et Vlp. nella l. 3. De Iu. Immu. Non uidetur maior esse septuaginta annis, qui annum agit septuagesimum. Cioè. Il quale Vá per i settanta anni.

Per cioche. ANDAR PER ALCVNA COSA. posero cosi. Il Bocc. nel prin. del. Dec. Et infinite uolte auuenne, che andando due preti con una croce per alcuno si misero tre, ò quattro bare da portatori portate di dietro à quella. Et nella N. 1. Et con le croci inanzi, cantando andaron per questo corpo. Et nella 28. Hor conuiene egli à sani huomini di richieder le donne, che alloro uanno per consiglio, di così fatte cose? Et nella. 69. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il Pero. Cioè. Andò à prender la scure.

Et similmẽte. VENIR PER ACQVA, MANDAR PER ALTRVI, TORNAR PER LA CASSA. & altri tali. Il Bocc. nella N. 16 Currado cõ alquanti de suoi amici incontro si fecero à Gentilhuomini, che per madonna Beritola, & per Giuffredi uenieno. Et nell' 85. Auuenne, che Calandrino quiui uenne per acqua. Et il Petr. in. M. Et spero, ch'al por giù di questa spoglia, Venga per me con quella gente nostra.

Et il Bocc. nella N. 11. Sandro, dopo molte risa, andatosene al Signore, impetrò, che PER MARTELLINO FOSSE MANDATO; & così fu, il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camiscia dinanzi al Giudice, & tutto smarrito. Et nella 18. Quasi d'altre cose con lui ragionar uolesse per lui mandò. Et nella 19. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la cassa sua, & colà la portò, onde leuata l'hauea. Et nella 48. Quando gli parue, mandato per più suoi parenti, & amici, disse loro. Voi. &c.

Onde. L'Ari. nel 1. della Cass. Dimane, ò l'altro, SI PARTIRA PER SORIA. Et il Bem. nel 1. delle let: Domani pensò partirmi per Roma. Et nel 2. Hebbi à questi dì passati una tua; per la quale mi diceui partir per Mantua la mattina seguente. Et qui ancora. Mercoledì prossimo ENTRERA' IN BARCA PER COSTI' senza fallo. Et l'Are. nel 3. della Cort. Ma da che sei disposto d'andare, aspetta il partir di sua Santità per Marsiglia. Et nel 2. di Tom. Il dì auanti al giorno, che Tomaso douea partirsi per Parigi, dal cui studio. &c. gli domandò in gratia, che douesse. &c. Et nel 2. di Marf. Subito estinto'l dì, signor mio, chero, Che noi PRENDIAM PER FRANCIA IL BEL SENTIERO. Cioè. Per andar in Francia prendiamo il bel sentiero. Partirsi per andar a Parigi. Entrar in barca per uenir costì.

Nel qual modo medesimo. L'Ari. nel can. 15. Per questo, dal nostro Indico leuante Naue nõ è, che PER EVROPA SCIOGLIA. Et nel 21. Quindi un nocchier trouar per Francia sciorre.

Per ciò che. SCIOLGER D'INDIA IN FRANCIA. ancora dissero, quasi. Scioglier la naue (cioè, nauigando partirsi) per gir d'India in Francia. L'Ari. nel can. 15. ancora. Et s'andar può senza toccar mai terra Chi d'India scioglie in Francia, o in Inghilterra.

Alla quale maniera. Cice. à Tiro. Interea qui cupide profecti sunt, multi naufragia fecerunt, nos eo die cænati SOLVIMVS INDE austro lenissimo, cœlo sereno. Et nel 3. de gli off. si idem sciat complures mercatores ALEXANDRIA SOLVISSE, nauesq; in cursu, frumẽto onustas petentes Rhodum uiderit. Et Catul. nelle nozze di Peleo. Vtinam nec tempore primo Gnosia Cecropię tetigissent littora puppes, Indomito nec dira ferens stipendia tauro Perfidus INCRETAM RELIGASSET nauita FVNEM. Et Cef. nel 3. della Gu. Ci. sua sponte naues conscenderunt, & à terra soluerunt. Et Val. Mass. nel 1. Admonitus ab eo, ne proximo die nauigaret, in terra remansit qui inde soluerant, fluctibus, & procellis in conspectu eius obruti sunt. Et qui ancora. Expleta gratiarum actione, cultuq;, angui à peritis excepto, læti inde soluerunt.

Benche &. SOLVERE FVNEM IN CRAETAM. et SOLVERE NAVEM E' PORTV. dicessero altresì. Come appare nel soprapposto essempio di Catul. Et di Plau. nell' Amph. Nam noctu hæc soluta est nauis nostra è portu Persico. Et Cef. nel 4. della Gu. Gall. Naues octo decim, de quibus. &c. è superiori portu leni uento soluerunt.

Dal proposto Verbo. L'Are. nel 2. del Philos. Et col mezzo del ricordarmi della sua mamma. etc. farolla forse ANDAR AL PALIO. Et nel 3. della Tal. A' punto è il tempo hora, che. &c. F. Ella uà al palio.

Et il Bocc. nella N. 36. Di così fatti sogni, & di più spauenteuoli assai n'ho già ueduto; ne perciò cosa del mõdo più, ne meno me n'è interuenuto, & perciò, LASCIAGLI ANDARE, & pensiam di darci buon tempo. Et nel lab. Ma lasciamo andar questo, & se qual che. &c. Et il Petr. in. V. Io so ben quel, ch'io dico, hor lascia andare, Che'l conuien, ch'altri impare a le sue spese. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Lasci andar, ne però si dia molestia. Et il Bem. nel 3. de gli As. Ma LASCIANDO CIO' ANDARE, uoi di certo ci fareste ingiuria se di quello. &c. Et l'Are nel 1. della cort. Lasciamo andar questi ragionamenti, che tutto stà in hauer sorte. Et nel 2. Me ne creppa il cuore, da che egli è di si splendida terra; che (lasciamo ire gli huomini famosi. &c.) le sue due Academie, la grande, & l'Intronata hanno fatto bella la poesia. Et il medesimo. Hor lasciamo andare, & contentiamoci della nostra arte. Et ancora. LASCIA ANDARE le questioncelle. Quasi. Latinamente omitte rixas.

O' uero Come il Bocc. ancora nel prin. del Dec. Et LASCIAMO STARE CHE l'uno cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno uicino hauesse dell'altro cura &c. era con si fatto spauento questa tribolatione entrata. etc. che l'uno fratello l'altro abbandonaua. Et nella N. 15. Hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata, lasciamo star all'amore, ch'à me come sua figliuola non nata d'una fante. etc. Et nella 19. Et il perche per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciar stare. Et qui ancora.

ra. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, & non si può tenere, che non condescenda (LASCIAMO STARE AD una, che'l preghi) ma pur à non desiderar una, che gli piaccia. &c. che speri tu, che una donna. &c. Et nella 23. Per le quali cose io più, che me stessa l'amo, & lasciamo stare, ch'io facessi, ma s'io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo honore, & piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna come sarei io. Et qui ancora. In verità lasciamo stare, ch'ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammẽdato per gli miei gastigamenti. &c. Et nella 25. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse honore, non di meno credo, che rimordendouene alcuna uolta la conscientia, ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto. Et nella 30. Lasciato star il motteggiare, à darsi al gouerno del regno commesso cominciò. Et nella 50. Distesa la delicata mano, cogliete le rose, & LASCIATE LE spine STARE. Et nel Lab. Ahi dishonesta cosa, & isconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre con ualenti huomini usato. etc. sia da una femina. etc. Et il Petr. in V. Et uenga tosto, perche morte fura Prima i migliori, & lascia star i rei. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et oltre acciò, quãte uolte auuenne; lasciamo star le parti belle del corpo, delle quali. &c. ma quante uolte auuenne, che d'un pianto ci siamo innaghiti?

Et in altra guisa. Il Bocc. nella N. 65. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete; ma pure, LASCIA FARE, ch'io gli darò quello, ch'egli uà cercando. Et qui ancora. Il Giouane contento molto di questo fatto, disse, Madonna, LASCIATE FARE A ME. uenuta la notte. etc. Et nella 85. Io uoglio andar à uedere, s'ella è quella, ch'io credo; & se così sarà, lascia poscia far me. Et qui ancora. Sotio, lascia far me. Et ancora. Fa che tu mi rechi un poco di carta non nata. etc. & lascia far me. Et nella 1. Procacciate di farmi uenire. &c. & lasciate fare à me.

Et di qui Il Bem. nel 2. dell'hist. Et NON LASCIANDO CHE FARE, PER hauer Papa Alessandro dalla sua parte. &c.

Forse da quel dir Latino. Ces. nel 2. della Guer. Gall. Qui quum ex equitum, & calonum fuga quo in loco res esset, quantoq; in periculo. &c. cognouissent, NIHIL AD CELERITATEM SIBI RELIQVI FECERVNT. Et Quintil. nel 6. Illam, ut præser re nobis difficile est; ita facile contemnere: NIHIL enim SIBI ADVERSVS ME RELIQVIT: & infelicem quidem; sed certissimam tamen attulit mihi ex his malis securitatem.

Et il Bocc. nella N. 16. EGLI NON MI SI LASCIA CREDERE, che i dolori de suoi sueturati accidenti l'habbian tanto lasciato uiuere. Et nel 7. della F. Et le sue lagrime sento, & si cocenti le conosco, che à pena altre più, che quelle, fuori che le mie, mi si lascia credere, che cuocano. Et nell'Am. A' pena mi si lascia credere, ò Ninfe, che non fosse così honesto il tacere, come sia il parlare de' miei parenti. Et qui ancora. A' pena mi si lascierebbe mai credere, che d'ingratitudine fosse si noua bellezza macchiata. Et nel 3. del Ph. Et à pena mi si lascia credere. &c. che tu, ò Signore mio, scritto m'habbia. Et il Sann. nell'Arc. A' pena mi si lascia credere, che le saluatiche bestie ui possano con diletto dimorare. Et il Bem. nel 1. de gli As. Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua, il quale amando. &c. mille uolte il giorno non sia sollecito. Et nel 2. delle pro. Il che à pena mi si lascia credere, che auuenir possa.

Et affermando. Il Bocc. nel 7. della F. Perciò, che ueggendo le mondane cose in continuo moto sempre, MI SI LASCIA CREDERE, ch'egli alcuna uolta debbia ritornar mio. Cioè. Posso credere. Non posso credere.

Et in altro modo. Il Bocc. nella N. 60. Ma DI CIO NON MI LASCI MENTIRE Maso del Saggio, il quale gran mercante io trouai là. etc. Et l'Are. nel 3. delle let. Et di ciò NON MI LASCIERA' DIR BVGIA Virgilio, ch'in Pietole, & non in Mantua nacque. Et è maniera di Addurre in testimonio altrui.

Et il Bocc. medesimo nel 4. della F. Ne in distender reti, ne in LASCIAR CANI, niuna, che Diana seguisse, fu più di me ammaestrata già mai.

Prendere. Cap. IIII.

DAL Verbo. Prendere. che si disse &. Pigliare. si fermarono non poche maniere, fralle quali l'una si è, quando egli si pose per Incominciare. Il Bocc. nel prin. del Dec. PRESA VNA CAROLA con lento passo, etc. à carolare cominciarono. Et nella N. 10. fatti uenire gli stormenti, comandò la Reina, che una danza fosse presa. Et qui ancora Per lo qual comandamento Lauretta prestamente prese una danza & quella menò, cantando Emilia. Et nella 17. Li quali, come quelli, che mi tiruuano, uidero, così lasciatami prestamente, PRESERO A FVGGIRE. Et il Sann. nell'Arc. Così prese à cantar sotto un bel frassino. Et il Bem. nel 3. delle pro. Et poscia passare ad altro uolendo; mio fratello cosi prese à dire. Et l'Are. nel 2. dell'Hip. Non lo prenda à seruire, chi non hà ualore, & patienza. Et nel Gioco. Non pigliaua mai ragionamento, che non finisse in noi. Tratto perauentura dalla Voce latina. Cepi. la quale quando col diphtongo scritta, & quando senza esso. quãdo. incominciare. dinotò, & quando prendere.

Di qui Il Bocc. nell'Am. si diedono à mangiare, & PRESI I CIBI, i due fratelli colloro compagni abbracciando quelli, che rimaneano. &c. dirizzarono i passi loro. &c. Et nel 5. del Ph. Et di questo contenti tutti, à prender il cibo nel saluatico luogo si disposero. Et nel 6. Et poi preso il cibo, andaronsi à riposare. Et nel 7. In canti con dolci suoni di diuersi stormenti spendeuano il tempo, che al sonno, & al prendere de' cibi auanzaua loro. Et nel 4. della F. O' quanto buona cosa è ignudo resistere, & sopra la terra giacendo PIGLIAR LI CIBI sicuro. Et nel Lab. Et poi che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso; non potendo. etc Et il Bem. nel 2. delle let. Sẽza mai sonno, ne cibo alcuno pigliare. Et l'Are. nel 1. di M. Era l'hora douuta al prender il cibo. Et nel 1. dell'hu. Et nel prender il cibo, & nel pigliar il sonno era si dolce, & si soaue, che acquetaua li altrui fastidi. Et nel 2. delle let. Non tiene agio di prender il cibo, ne il sonno.

In alcuni de' quali luoghi si uede. PRENDER IL SONNO. Et oltre à quelli. Il Sann. nell'Arc. Prima ch'in queste piaggie io prenda sonno. Et nelle Ri. Che do

po l'hauer certo & piani, et colli; PRENDA *almen* SONNO *à piè di qualche pianta.*

Vsati modi da Latini. altresì. Var. nelle cose Rust. In primis culina uidenda, ut sit admota, quod ibi hyeme antelucanis temporibus aliquot res conficiuntur, CIBVS paratur, & CAPITVR. *Et Ter. nell' Eun.* Cibum una capias, adsis, tangas. *&c. Et qui ancora.* Cibum nonnunquàm capiet cum ea, interdũ propter dormiet. *Et Sal. nel Giug.* Ibi castris leui munimento positis, milites cibum capere, atq; uti simul cum occasu solis egrederentur, paratos esse iubet. *Et. T. Liu. nel* 4. De bel pun. Citatosq́; singulos iureiurando adigam, nisi quibus morbus causa erit, non aliter, quàm stantes cibum, potumq́;, quo ad stipendia faciẽt, capturos esse. *Et Sue in Tib.* Trãs Rhenum uerò eum uitæ ordinem tenuit, ut sedens in cespite nudo cibum caperet. *Et Quintil. nella 3. Decl.* Cibum ipsum stantes capiant.

Et Virg. nell' op. Giouenili. Nec SOMNVM CAPIT, aut quiescit unquam. *Et Catul.* De Berec. Lassulæq; E nimio labore somnum capiũt sine Cerere. *Et Cice. nel 4. delle Thuscul.* Noctu ambulabat in publico Themistocles quod somnum capere non posset. *Et Luc. nel* 5. Nam me iam Marte parato Securos cepisse pudet cum coniuge somnos. *Et Martiale. nel* 1. Collonexa cubat, capitq́; somnos, Vt suspiria nulla sentiantur. *Et Val. Mass. nel* 1. Eius medico Artorio somnum capienti, nocte, quam dies insecutus est, quo in campis. *&c. Et Cor. Cel. nel* 7. Nam bona signa sunt somnum capere, facile spirare, siti non cõfici, cibum non fastidire.

Il Bocc. nella N. 20. A Messer Riciardo uenne desiderio d'andarsi à diportare ad un suo luogo molto bello, uicino à Monte nero, & quiui, per PRENDER AERE, *dimorarsi alcun giorno. Et nella 79. Che andaua ad Arno à lauarsi i piedi, & per* PIGLIAR *un poco d'*ARIA. *Et il Bem. nel 2. de gli As. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria, alquanto da gli strepiti della città m'allontano, à niuna parte. &c. Et nel 3. Et queste donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Nello spasso, che si prende in gire doue ci pare, pigliando il fresco, & l'aria, uoltiamoci con le luci della mente à quei dolenti, che si stanno. &c.*

Doue parimente si uede PIGLIAR IL FRESCO.

Detto da Virg. nelle Buc. Hic inter flumina nota, Et fontes sacros FRIGVS CAPTABIS OPACVM.

L'Ari. nel cã. 24. sẽza mai riposarsi, ò PIGLIAR FIATO, *Dura fra quei duo Re l'aspra battaglia. Et l'Are. nel 2. delle let. Onde non potete pur pigliar fiato, non che inuiarmi carte. Et nel 3. di M. Andatogli incontra, poi che lasciò* PRENDERGLI FIATO, *& da che gli uide riscossi dallo spauento. &c. gli fecè noto, come. &c.*

Detto & così. L'Are. nel 1. di M. Dopo'l RIPIGLIARE *un poco di* FIATO, *si porgeuano all'oratione. Et nel 3. del Gen.* RIPRESO *Iacob alquanto di* FIATO, *ritornò ne i furori della profetia. Et nel 1. di Tom. Hauendo così fauellato il Romito, ripreſe alquã to di fiato.*

Et così ancora. Il medesimo nel 3. della Cort. Io RICOLGO IL FIATO. *Et nell'ult. di Tom. Et ricolto alquanto di fiato, soggiunse, perdonate. &c. Et nel 1. del Philos. Trottauano, correuano. &c. & giunti. &c senza ricorre punto il fiato, lantiarsi in camera. Et in altro luogo. Et presala per mano, la menò allui, senza lasciarla ricor fiato.*

Et ancora. Et tutta affannata mi pongo à sedere, RIHAVENDO *à pena* IL FIATO. *Et nel 2. dell'hu. Pareano peregrini, che, scesa l'erta di un monte giunti nel piano, rihanno il fiato nel refrigerio, che gli danno l'aure, che spirano.*

Et il Bem. nel 3. de gli As. Et come auuiene, che si fà ragionando, sostatosi, RICOGLIEVA SPIRITO, *per riparlare. Et altro non sono, che. Dare tregua al respirare affaticato. Dar al fiato stanco, riposo. Far pausa di dire, ò di altrimenti straccarsi, ò di temere, ò dolersi.*

Che. RIPRENDER LENA. *disse ancora L'Are. nell'Vlt. di Tom. Onde, ripreso un poco di lena, entraua à punto à dire le laudi del Pontifice. Et ne i Sal. Ma tosto ch'egli hebbe ripreso lena, raccolti gli spiriti, et isciolti gli. &c. così esclamò.*

Forse dal Dir Latino. Plau. nell'Epid. Mane, sine respirem, quæso. P. immo adquiesce. Animo male est, RECIPIAM ANHELITVM. A. clementer quiesce. Animum aduortite: A' legione omnes remissi domum sunt. *&c. Et nel Merc.* Hei disperij, uoltus neutiquam huius placet, Tristis incedit, pectus ardet, hæreo, quassat caput: Eutiche. E. Heu Charine. C. priusquã recipias anhelitum, Vno uerbo eloquere; ubi ego sum, hiccine, an apud mortuos. *Al qual modo oltra che'l thosco dire risponde nel senso, simigliante perauentura è ancho nella uoce. Lena tradotta dalla Latina.* Anhelitus. *per correttione. Benche & dal nome.* Lien. *acconciamente si possa esser tratta, come altri detto hanno.*

Et Benche. ANHELITVN RECIPERE. *ancora ponesse Pli. così. nel 9. della na. hist.* Nec piscium branchias habentes anhelitum reddere, ac per uices recipere existimant.

Nel qual senso non meno che nel superiore. Quintil. nell'11. Melius illud, quum sint in sermone omni breuia quædam membra, ad quæ, si necesse sit, RECIPERE SPIRITVM liceat, ad hæc gestum disponere. *etc. Et qui ancora.* Spiritus quoq; nec crebro receptus concidat sententia, nec eo usq; trahatur, donec deficiat. *Et ancora.* sunt qui spiritum cum stridore per raritatem dentium, non recipiunt, sed resorbent. *Et ancora.* Et è contrario spiritum interim recipere sine intellectu moræ necesse est; quo loco quasi surripiendus est; alioqui, si inscite recipiatur, non minus afferat obscuritatis, quam uitiosa distinctio. *Et breuemente, altro non sono i detti modi Latini. Che trarre'l fiato, la qual cosa è parte dello spirare. conciò sia cosa che l'altra parte sia'l rimandar fuori esso fiato già tratto. Ma per uso si leggono ancora in cambio di trarre, & rendere insieme il fiato cioè di spirare, riposatamente. Il che fu detto & Respirare. non solo da Thoschi, ma ancho da Latini Auttori.*

RIPIGLIAR IL PARLARE. *disse'l Bem. nel 1. de gli As. Volea seguitando alle prime proposte ritornare, se non che Madonna Berenice ripigliando il parlare, almeno, disse, sij di tanto contento. &c.*

Che & . RIPRENDERE . *semplicemente , lasciò scritto il medesimo nel 3. dell'opera detta. Voi di troppo ci honorate , riprese la Reina, con la uostra grande humanità.*

Et così fu espresso da Virg. nel 9. Hic annis grauis, atq; animi maturus Alethes; Dij patrij, quorũ semper sub numine Troia est. &c. Quæ uobis, quæ digua uiri pro laudibus istis Præmia posse reor solui? pulcherrima primum Dij, moresq; dabunt uestri, tum cætera reddet Actutum pius Aeneas, atq; integer æui Ascanius, meriti tanti non immemor unquam. Immò ego uos, cui sola salus genitore relicto (EXCIPIT Ascanius) per magnos Nise Penates, Assaraciq; larem, & canæ penetralia Vestæ, Obtestor, quęcunq; mihi fortuna, fidesq; In uestris pono gremijs, reuocate parentem. &c.

Il Bocc. nel 1. del. Ph. Ne sappiamo, se sono amici, ò nemici; Vuoi, non sapendo perche, PIGLIAR LA FVGA? Et nel 4. Phileno con sollecito passo PRENDE LA sconsolata FVGA. Et nel 6 Ciascun piglia ua la fuga, senza uolerui più tornare. Et il Cresc. nel 9. Con questo segno la fuga prendere pensano, et non si crede, che fuggano, se sterco. &c. si ponga à buchi de' uasi. Et l'Ari. nel can. 1 Supplica Sacripante, & lo scongiura, Che quel Guerrier più appresso non attẽda, Ma ch'insieme con lui la fuga prenda.

Et Ces. nel 7. Tunc matresfa. omnibus precibus petierunt, ne se, & communes liberos hostibus ad supplicium dederent, quos ad CAPIENDAM FVGAM natura, & uirium infirmitas impediret. *Et T. Liu. nel* 21. Extemplò septem naues Punicæ circumuentę, fugam cæteræ ceperunt. *Et Oui. nel 3 de fa.* Vtq; fugam capiant, aries nitidissimus auro Traditur, ille uehit per freta longa duos.

I quali dissero & . PETERE FVGAM INIRE FVGAM. *Virg nel* 12 Petet ille fugam, penitusq; profundo Vela dabit. *Et Oui. nel* 1. De ar. aman. Ferq; fugam petijt, terq; retenta metu. *Et Liu. nell'* 8. De bel. Pun. Macedonum pręsidium conglobatum sub arcis muro stetit, nec fuga effuse petita, nec pertinaciter prælio iterato. *Et Val. Mass. nel* 3 Idẽ alio prælio legionis Martiæ aquiliferum ineundæ fugæ gratia iam conuersum faucibus comprehensum in cõtrariam partem detraxit.

Il Bocc. nella N. 59. Si come colui, che leggierissimo era, PRESE VN SALTO, & fussi gittato dall'altra parte. Et il Petr. in. V. Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto. Et l'Ari. nel can. 5. D'un sasso, che sul mar sporgea molto alto Hauea col capo in giù preso un gran salto Et nel 18. Fur molti, che temer, che'l fier pagano Sopra le mura hauesse preso un salto. Et l'Are. nelle Corti. Sete paruto colui, che casca PIGLIANDO IL SALTO.

Il Bocc. nel 1. del. Ph. Leuandosi poi, lo suo VOLO PRESE uerso i nostri auuersari. Et il Petr. in. M. Veggendo à calli oscura notte intorno, Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo. Et l'Are. nel 1. di Cat. Quasi Colombe splendide. &c. presero il uolo in uerso il carcere di colei, che gli fu cagione di beatitudine. Et nel 3. dell'hu. La sua diuinità si ricouerana sotto l'ali dell'anima, che uoleua prender il uolo, non potendo più sopportar il carico della passione.

Nella guisa che Plau. ne i Capt. Nam CVRSVM ad senem CAPESSAM. *Et Sue. in Oth.* Ac, deficientibus lecticariis, quum descendisset, CVRSVMQVE CIPISSET, laxato calceo restitit.

Il Bocc. nella N. 15. Senza saper doue s'andasse, PRESE LA VIA, per tornarsi all'albergo. Et Dã. nel 12. dell'Inf. Così prendemmo uia sù per lo scarco Di quelle pietre. etc. Et l'Ari. nel can. 20. Grifone'l bianco, & Aquilante il nero PIGLIAR con gli altri duo LA VIA più trita. Et qui ancora. Et piglio à la uentura il suo uiaggio. Et nel 4. Prese la uia per una lunga ualle, Con Brunello hor inanzi, hor à le spalle. Et nel 7. Con questa intention prese'l camino Verso le selue prossime à Pontiero. Et il Bem. nel 1. delle let. L'Eccellẽza del Signor Duca, & la S. Ducessa solamente dourebbono farmi pigliar molta più lunga, & faticosa uia. Et l'Are. nel 3. di M. Nel PIGLIAR Maria IL CAMINO in uerso Golgotà, uide. &c.

Et il Bem. nel 2. delle Pro. Et PRESO da tutti IL PASSO uerso le scale. &c. disse lo Strozza. &c.

L Are. nel Gioco. Non PIGLIAVA mai RAGIONAMENTO, che non finisse in uoi.

Il Bocc. nell'Am. Le notti per adietro parute corte alle graui FATICHE d'Ameto PRESE ne gli alti boschi, hora focosi desũ lunghissime son reputate. Et nella N. 50. Et però che la fatica, la quale altra uolta hò presa, & hora son per pigliare, à niuno altro fine riguarda. &c Et il Bem. nel 1. delle let. Il quale ha uoluto, quando che sia. consolarui delle fatiche tante uolte da uoi prese à beneficio della sua chiesa. Et qui ancora. Merita, che ogni buon Vinitiano sia loro fauoreuole, et prenda fatica à prò, et honor loro. Et qui ancora. Se uorrete pigliar uoi fatica di pagar con sua Magnificentia à mio nome questo, obligo me ne farete gratia. Et l'Ari. nel 1. de Supp. Hauere sodisfatto ogni FATICA, che continuamente per esso mi PIGLIO. Et nel 4. Me non sò pensare, perche più presto non hai fatto à te li giouane ritornare, che tu pigliarti di uenire qui fatica. Et l'Are. nel Gioco Egli ci piace, da che. &c. di pigliar fatica di addottorarti ancora.

Et Ter. nell'Heau. omnes mihi LABORES fuere, quos CEPI, leues, Præterquàm, tui carendũ quod erat. *Et nell'And.* Tantum laborem capere ob talẽ filium? *Et Cice.* Pro Rosc. Non fuit causa, cur tãtum laborem caperes, & ad me uenires.

Si come. INIMICITIAS CAPERE. *Ter. nel Form.* Nam in ita eum existimassem nũquàm tam graues Ob hanc inimicitias caperem.

I quali modi così espressero i Latini ancora. Cice. nel 1. de gli off. Nam aut INIMICITIAS, aut LABOREM, aut sumptum SVSCIPERE nolunt, aut etiam negligentia. &c. sic impediuntur, ut eos, quos tutari debeant, desertos esse patiantur. *Et qui ancora.* Quod uix inuenitur, qui laboribus susceptis, periculisq; aditis, non, quasi mercedem rerum gestarũ desyderet gloriam. *Et à. Q. Termo.* ostendi graues te suscepturum esse inimicitias, si adolescens potẽs & nobilis à te ignominia affectus esset. *Et nel* 1. De fini. omittam pericula, labores, dolorem etiam, quem optimus quisq; pro Patria, & pro suis suscipit. *Et nella 7. Contra Ver.* Tantum ne igitur laborem, tantas inimicitias, tot hominum, suscepturus es?

es? Et Ter. nell'Eci. Cum puella anum suscepisse inimicitias non pudet? Et Quintil. nel 6. Commendat & causa periculi, si suscepisse inimicitias ob aliquod factum honestum uidetur.

Et per contrario. Il Bocc. nell'Am. Sotto le gratiose ombre de' giouani alberi, allato à chiari riui, PRENDONO piaceuoli RIPOSI. Et il Vill. nel 4. Alla quale, per cagione di prender riposo, & forza, ui si fece portare. Et l'Ari nel can. 3. Et tutto'l dì, senza PIGLIAR RIPOSO, Saliron balze, & trauersar torrenti. Et nel 33. Senza prender riposo, erano stati Gran pezzo, tanto à la battaglia fisi, Che uolti. &c. Et nel 45. Ruggier, senza pigliar quiui riposo, Senza elmo trarsi. &c.

Il Bocc. nella N. 30. Questo fatto, non PRESER guari d'INDVGIO le tentationi à dar battaglia alle forze di costui. Et nella 45. Perche, sẽza alcuno INDVGIO PIGLIARE, accostatosi à Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menaße. Et nella 96. La quale in uno indugio preso, incominciò. Et nell'Am. Sopra esso PRENDO più lunghi DIMORI, che in altra parte. Et il Sann. nelle Ri. Et con un sol refugio, Al uiuer prendo indugio. Et l'Are. nei Sal. Et egli nulla prendendo d'Indugio à quello, che doueua, fare per placar Iddio, postosi inginocchioni. &c.

Et l'Ari. nel 3. della lena. Hora PRENDICI, Padron, che'l mal è fresco, alcun RIMEDIO. Et qui ancora. Che rimedio poss'io prenderci?

Et nel can. 37. Che di punirlo, malgrado di quanta Gẽte egli hauea, CONCLVSION SI PRESE.

Il Bocc. nella N. 31. Prima gli uolse sgridare, poi PRESE PARTITO di tacersi. Et qui ancora. Di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che PARTITO di te PIGLIARE. Di Guiscardo, il quale io feci sta notte prendere, quando dello spiraglio usciua, et hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne. Et ancora. Ma prima, che io partito prenda, desidero d'udir quelle, che tu à questo dei dire. Et nella 66. La donna udendo questo. etc. si tenne morta, non dimeno, subitamẽte gittatasi del letto in terra prese partito, & disse. &c. Et nella 4. S'auuisò di uoler prima ueder chi fosse, & poi prender partito. Et nel Lab. La paura m'impediua di prender partito, uerso quale di quelle montagne io douessi prender il camino, per partirmi di quella ualle. Et il Petr. in. M. Misera non intendi Con quanto tuo dishonor il tempo passa, Prendi partito accortamente, prendi. Et l'Ari nel can. 9. Il Re Frison, che fuggir gli altri uede, D'esser saluo egli ancor piglia partito. Et nel 17. Che senza più pensar piglia partito Douunque andato sia di seguitarlo. Et l'Are. nel 4. delle let. Confeßando esser bene, che pigliate partito della uedoua, che non ista bene così. Cioè. che deliberiate. O' uero, Che prouediate alla uedoua.

Et Latinamente. Quod consilium capiatis. *Del quale habbiam detto di sopra. Et in uece dicitur. Prẽder partito. quãdo. Proueder à se stesso dinotò. Ces nel* 1. De bel. ci. Sin Cœsarem respiciant, atq; eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerunt temporibus SE SIBI CONSILIVM CAPTVRVM. *Et nel* 2. Si id non fecisset, sibi consilium capturos.

Et nel primier senso. Il Bocc. nella N. 41. Dopo lunga deliberatione, l'honestà diè luogo all'amore, & PRESE PER PARTITO, che che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. Et nella 17. Insieme per partito presero di qui ui non aspettarlo. Et nella 69. Ho per partito preso di uoler. &c che'l nostro Pirro cò suoi abbracciamenti gli supplisca. Et nella 99. Ma poi che così preso ho per partito, io ui prego, che quello. &c. Et il Vill. nel 6. Fu preso per partito, che'l Murrone si douesse disfare. Et qui ancora. Et consigliò per bene, & utili ragioni il contrario di quello, ch'era deliberato, cioè, che'l Murrone non si disfacesse, & così fu preso per partito. Et l'Ari. nel can. 37. Di cacciar tutte per partito prese. Et il Sann. nell'Arc. Riuolto il fiero proponimento in più regolato consiglio, presi per partito di abbandonar Napoli.

Si come. PRENDER PER VSO. PRENDER PER VSANZA. Il Bocc. nella N. 64. Et tanto prese per uso, che quasi, che ogni uolta, che à grado l'era, in fino allo inebbriarsi beuendo il conducea. Et nella 36 Et per usanza hauea preso di sedersi sempre à questo cesto. Et il Sann. nell'Arc. Guardando io, si come per usanza ho preso, in queste nostre selue, uagabondi armenti. &c.

Il Vill. nel 7. Et de' Contadini intorno ui rifuggirono, & PRESERO ORDINE al riparo. Et nel 10. Onde se fosse seguitata la detta uenuta del Bauero, & il detto ordine preso per li Ghibellini, i Fiorentini erano in grande pericolo.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Egli non sdegnò l'altezza de' suoi regni abbandonare, per PIGLIAR CARNE, acciò che possibile si facesse al patire, & al pigliar morte per la nostra redentione. Et il Petr. in. M. Ricorditi, che fece'l peccar nostro PRENDER Dio, per scamparne, Humana CARNE al tuo uirginal chiostro. Et l'Are. nel 1. di M. Egli, presa carne humana, con la carità del proprio sangue torrà dalle tenebre de gli abissi i miei Patriarchi.

Nel primo de' quali luoghi si uede. PIGLIAR MORTE, oltre al quale. Il medesimo Auttore nel 2. ancora del Ph. Non che gli huomini, ma i bruti animali par che parlino, che LA MORTE, che uo à PRENDERE, mi sia ingiustamente data. Et qui ancora. O' Io insieme teco prenderò la morte, ò tu & io insieme lietamente uiueremo. Et nel 7. Quanto è maggior il signore per lo seruo liberare, uituperosa morte prendere? Et nel 6. Se Florio campa, io contenta piglierò la morte. Et nel 5. della F. Prenderò adunque senza indugio la morte.

Detto da Cice. Auanti che andasse in esiglio. Neq; enim MORS miseranda est, quę ob Remp. CAPITVR. *Et Quintil. nella 3. Decl.* Atq; utinam plures mortes cępisset, ut impurũ spiritũ renascens pęna torqueret.

Si come per opposito. CAPERE INITIVM. CAPERE INCREMENTVM. *Quintil. nel 2.* Iam hinc ergò nobis inchoanda est ea pars artis, ex qua capere initium solent qui priora omiserũt. *Et Vlp.* De reg. Iu. *nella l.* Omnia, quæ ex testamento proficiscuntur, ita statum euentus capiũt, si initium quidem sine uitio ceperint. *Et Pan. qui ancora nella l.* In ambiguis non est nouum, ut quæ semel utiliter constituta sunt, durent; licet ille casus extiterit, à quo initium capere non potuerunt.

Et Col nell' 11. Panax utroq; tempore leui, & suba-

disse di voler maritare le due giouani. Et Dan. nel conui. Li quali m'hanno tolta materia di dir al presente d'Amore.

Et per contrario. Il Bocc. nella N. 22. Di che molte cose nate sarebbono, per le quali egli haurebbe à torto contristato la donna, et DATOLE MATERIA di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea. Et nella 26. Del quale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. Et nella 36. Il sogno nella precedente nouella raccontato mi dà materia di douerne raccontar una, nella quale. &c. Et nella 77. Et darotti materia di già mai più in tal follia non cadere. Et nel 4. della F. Et il cielo quiui mitissimo in questi tempi ci dà di uisitarli materia. Et nel 5. del Ph. Io non pensaua, disse allhora Caleone, con le mie parole dar materia di mancamento alla nostra festa. Et Dan. in una ball. Poi c'hai dato materia al cor doglioso, Ond'io uado pensoso Di te biasmar la lingua s'affatica. Et l'Ari. nella Sa. 4. Et dai materia, ch'ogni sauio, et matto Intēder uuol. etc. Et nel can. 3. del Fur. Hippolito, ch'à prose, à uersi, à rime Darà materia eterna in ogni Idioma. Et nel 37. Da insieme egli materia onde altri scriua, Et fa la gloria altrui seruendo uiua. Et il Sann. nell'Arc. I Bifolci, e i Pastor lasciano Hesperia. &c. Che'l duro tempo gliene da materia. Et l'Are. nel 4. delle let. Bisogna in uece di ammonir me, che ciò parlo, auuertir uoi, ch'in ciò me ne date materia.

Et nel Gioco. Se L'OCCASION, Che noi DIAMO ad altri di farsi prendenti, non fossero. &c. Et nel 3. delle let. Vi doueuo scriuere già per l'infinite occasioni datemi dall'ottime opere uostre.

Et Plau. nel Pseud. Vbi DATA OCCASIO EST, rape, clepe, tene, harpaga. Bibe. &c. Et ne i Capt. Liber captiuus auis ferè consimilis est; semel fugiendi si data est occasio, satis est; nunquam post illa possis prendere. Et Cice. à Cornif. Ego tamen, ut primū occasio data est, meo pristino more Remp. defendi. Et Quintil. nel 1. Pudet dicere in quæ probra nefandi homines isto cedendi iure abutantur, quam det alijs quoq; nonnunquam occasionem hic miserorum metus.

Et Oui. nel 3. dell'Ele. Mordeat ista tuas aliquando cura medullas, DETQVE locum nostris, MATERIAMQVE dolis. Et Quintil. nel 4. Etiam partis aduersę patronus dabit exordio materiam; interim cum honore, si eloquentiam eius, ac gratiam nos timere fingendo, &c. fecerimus.

Il Vill. nel 7. Come ualente amiraglio, PRESE suo VANTAGGIO. etc et fece uolgere le sue galee, et ferire alla detta armata. Et qui ancora. Ma guardauano di prender loro uantaggio al passar d'Arno, & così stette ciascuna parte à gara. Et nell 8. Ma sagacemente preso uantaggio, che à trauerso di quel piano correa uno fosso. etc. Et l'Ari. nel 19. Et pien di mal talento si riuolse Al caualier, che fe l'impresa ria, Ma q̄l prese uātaggio, & se gli tolse Dinanzi in un momēto. &c. Et nel 20 Si seppe nel fuggir prender uātaggio, Si il bosco et sì una nebbia lo soccorse. etc. Che di mā di Zerbin si leuò netto.

Il Bocc. nel 3. della. F. O s'alcun caso noioso gli auuenne, dell tua taciturnità male AVGVRIO PRENDENDO, forse di te si biasimerà. Et nel 6. Certo l'augurio preso da me del non poterlo dire à dio, è stato uero. Et nella N. 42. Prese buono augurio di hauer questo nome udito. Et il Bem. nel 3. de gli As. Vagliami adunque il così preso di Voi augurio, madonna, in quella parte, ch'io'l prendo. Et l'Are. nel 2. delle let. Et PIGLIO L'AVGVRIO dell'hauerlo à fare dall'Instantia. &c. Et all'incontro. Il Bem. nel 2. delle pro. Et uoglio io incominciare à ragionar toscanamente da questa uoce, che BVONO AVGVRIO MI DA, & insperanza mi mette di nouo acquisto.

Dà Latini raccolto. Oui. nel 4. De pon. DETQVE BONVM uoto lucidus OMEN apex.

Il Vill. nel 6. Veggendo il detto Arrigo, che'l suo padre Federigo facea ciò, che potea, di cōtrario à santa chiesa, PRESENE CONSCIENZA, & più uolte riprese'l padre, che di ciò fallaua. Cioè. Riputò ciò peccato a se graue, ò uero carico (come si suol dire) di conscienza.

Il Bocc. nella N. 10 Il maestro leuatosi cō suoi compagni; ringratiò la donna, et ridendo. et con festa dallei, PRESO COMMIATO, si partì. E nella 99. Il Saladino, hauendo già da tutti i compagni di messer Torello preso commiato, gli rispose, dicendo. &c. Et nel 7. del. Ph. DALLORO compiaceuoli parole PRESE CONGEDO, uerso la città à suoi ritornando. Et qui ancora. Et preso dallui congedo, & da Quintilio. &c si accommiatarono con pietose lagrime partendosi. Et il Vill. nel 10. Incontanente prese commiato dallui, & partissi. Et l'Ari. nel 20. Poi che Ruggier fu d'ogni cosa in punto, Da la fata gentil commiato prese. Et nel 26. Dal ferito Aldigier TOLSE COMMIATO. Et nel 37. Staua Ruggier, com'io ui dissi in atto Di partirsi, & hauea commiato preso. Et nel 20. Da i quattro caualier congedo prese Marfisa, & da la donna del Seluaggio. Et pigliò à la uentura il suo uiaggio. Et il Sann nell'Arc. L'un dopo l'altro prendendo congedo, s'indrizzò ciascuno uerso la sua capanna.

Et l'Ari nel cā. 23. BVONA LICENTIA DAGLI AMANTI PRESE. Et nel 26 Et quel licentia da i compagni prese. Et con Hippalca à ritornar si messe. Et nel 43. PIGLIA LICENTIA, & partesi in effetto. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Due dì appresso, il Duca prese licentia da i Padri. Et l'Are. nel 3. delle let. Et LA LICENTIA, che SI TOGLIE DA gli amici, è tanto più cara loro, quanto meno si perde tempo in fargli motto.

Che così espresse ancora il Bocc. nella fi. del Dec. Et i tre giouani lasciate le sette donne. &c. DA ESSE ACCOMMIATATISI, alloro altri piaceri attesero. Et nella N. 79. Et gli altri baroni appresso tutti dal lui s'accommiatarono.

Il Bocc. nella N. 31. Dall'una parte mi trahe l'amore &c. et dall'altra mi trahe giustissimo SDEGNO PRESO per la tua gran follia. Et nella. 64. Di che la donna auuedendosi, prese sdegno. Et il Vill. nell'8. Per la qual cosa il detto legato prese sdegno. Et qui ancora. Et messer Corso Donati si staua di mezzo, perche era infermo di gotte, & per lo sdegno preso con questi caporali di parte Nera. Et ancora. Ma più si dice, che fù per trarre dalloro molta moneta, et per isdegno preso col maestro del tempio. &c. Et l'Ari. nel can. 9. Di che'l superbo Re di Frisa tanto Sdegno prese, & a tanto odio si uolse, Che intrò in Olanda. &c. Et il Bē. nel 1. delle let. Vi mando un Sonetto,

disarmato, ò uiandante à piede, Che sia messo di ini, speranza piglia. Et il Bem. nel 2 delle Pro. La onde io sopra le uedute cose pensando. &c. PIGLIO SPERANZA, ch'egli da noi persuaso habbia in brieue à riuolgere. &c.

Il Bocc. nel 6. del Ph. Di quà entro ti trarrà, se non m'inganna L'OPINIONE, c'HO PRESA d'una noua uisione, che nel sonno. &c. questa notte m'apparue. Et Dan. nel Conui. Per che in ciò si prende opinione non buona di colui, che amico si fa.

Loffo Bonagu. Però di uoi laudar PRENDO PAURA, Et non posso trouar motto si altiero, Che più alto non sia uostro ualore. Et il Sann. nell'Arc. Se nõ ch'io temo, che forse troppo SPAVENTO PRENDERESTI, io ti farei uedere il superbo Encelado.

Che disse & T. Liu. nel 3. De bel. Maced. Id ægrè, & in præsentia hi passi, & in futurum etiam METVM CEPERVNT. Et Virg. nel 6. Maria aspera iuro, Non ullum pro me tantum CEPISSE TIMOREM.

Et Ces. nell'. De bel. Gall. Collatione reliquarum nondum eandem uetustatis, & uirtutis CEPERAT OPINIONEM.

L'Are. nel 2. delle let. HO PRESO tale OMBRA con la reuerente affettion, ch'io ui porto, che s'io potessi estinguere alcuna parte del fuoco. &c. Et nel 4. Ho paura, che non habbia preso ombra contra la prontione del mandargliene. Et nel 5. dell'Hip. Ma saria pur assai, se uoi PIGLIASTE OMBRA del suo non ui accarezzare Et il medesimo. Et ella, che lo intenderà, se ne renderà il cambio, caso, che alcuno de i tuoi pigli ombra teco.

Et ancora Haueua anco paura, che la madre non CI PIGLIASSE MALITIA.

Il Bocc. nella N. 22. Voi ui partite pur testè da me, & oltre all'usato modo DI me HAVETE PRESO PIACERE, & così tosto da capo ritornate? Et nella 99. DILETTO PRENDIAMO DEL seruire, sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire. Et nella 28. Recò à tanto Ferondo, ch'egli insieme cõ la sua donna à PRENDER alcun DIPORTO nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta. Et nell'81. Facendogli correre, & saltare, per alcuno spatio SOLAZZO PRESERO. Et nell'ult. Per douer alcun DIPORTO PIGLIARE. &c. uscimmo di Firenze. Et nel prin. del Dec. Et può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, DILETTO PIGLIARE. Et qui ancora. Et potremo doue più à grado ui sia andare prendendo diletto. Et à M. Pino. Opprobrioso spettacolo di coloro, che de' suoi mali prendeuano piacere. Et nel 4. della F. Che gioua il faticarsi in uoler dire ogni particolarità de' diletti, che quiui si prendono? Et qui ancora. Deh ricordati de' uarij diletti da noi molte uolte in uarie cose presi. Et nell'Am. Con le quali tu potrai lunga fiata prender solazzo. Et il Petr. in V. Mia uita, che morir porria ridendo. Del gran piacer, ch'io prẽdo. Et l'Are. ne i Cap. De l'infangarmi non piglio diletto. Et nell'ult. di Tom. Nello SPASSO, che si PRENDE in gire doue ci pare, pigliando il fresco, & l'aria, uoltiamoci. &c.

Et Plau. nell'Amph. Plus ægri Ex abitu uiri, quã ex aduentu VOLVPTATIS CEPI. Et Cice. nella 7. Contra Ver. Tametsi mihi iucundissimus est honos populi; tamen nequaquàm tantum capio uoluptatis; quantum solicitudinis, ac laboris. Et Sal. Contra Cice. Sed quum in te neque modum, neq; modestiam ullam animaduerto, respondebo tibi, ut si quam maledicendo uoluptatem cepisti, eam malè audiendo amittas.

Si come, CAPERE, LAVDEM. Ter. nell'Eun. Qui si astu rem tractauit, Dij uostram fidem, Quantam, & quàm ueram laudem capiet Parmeno? Et Cice. nel 2. degli Off. Nostri autem magistratus, Imperatoresque ex hac una re maximam laudem capere studebant.

Et, FRVCTVM CAPERE, & altri simili. Cato nelle cose Rust. Ruri si rectè habitaueris, libentius, & sæpius uenies, fundus melior erit, minusq; peccabitur, FRVCTI EIVS CAPIES. Et Var. nel 1. Sed neque lapidicinæ, neque harenariæ ad agriculturam pertinent, sic figlinæ, neque ideò non, in quo agro idoneæ possint esse, non exercendę, atque ex eis capiundi fructus. Et Ter. metuet semper, quem ipsa nunc capit. Fructum, nequandò iratus tu aliò conferas. Et Cice. De amic. Et amicos tanquam pecudes, eos potissimum diligunt, ex quibus sperant se maximum fructum esse capturos.

Et Var. ancora nel 3. De re rust. C. Hirrius circum piscinas suas ex ædificijs duodena millia SEXTERTIA CAPIEBAT. Et Vlp. De reg. lu. nella L. Ex qua persona quis LVCRVM CAPIT, eius factum præstare debet.

Il Bocc. nella N. 19. Et certamente PRESE con costui una stretta DIMESTICHEZZA. Et nella 33. Et con la fresca dimestichezza; hor l'uno, & hor l'altro, & tal uolta amenduni gli accompagnaua a ueder le lor donne. Et nella 68. Hauendo presa sua dimestichezza. &c. auuenne. &c. Et nella 79. Vennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et nell'89 Et così andando prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da tre santi.

Et nella 79. ancora. Poi piacendo loro la città, & i costumi de gli huomini, ci si disposero à uoler sempre stare, & PRESERCI di grandi, & di strette AMISTA con alcuni. Et nel 6. del Ph. Mi pare migliore cõ ingegno L'AMICICIA del Castellano PIGLIARE. Et l'Are. Nel pigliare di una amicicia fui si dolce, che ogniuno che mi parlaua, la prima uolta ne giua predicando.

Et nel 1. delle let. Ma io abborrirei la SERVITV', che ui sete degnata ch'io PIGLI con V. Eccell. se quel la indugiasse à comandarmi.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Ne mai, mentre in Alessandria dimorò, ad alcun paesano si fece conoscere, ne CON alcuno PRESE NOTITIA, da Dario in fuori.

Et Ricco da Varlungo in un Son. à Dan. Hauuta ho sempre ferma opinione, Da poi ch'eo PRESI DI uoi CONOSCENZA, Di dir, et far con pura profettione A mio poter ciò, ch'à uoi sia piagenza. Et il Bem. nel 2. delle let. Harete preso conoscenza d'uno d'assai buomo.

All'incontro de' quali. Dan. in una Canz. Digli, che'l buon CON buõ nõ PRENDE GVERRA. Et il Bẽ. nel 2. dell'hist. Anco egli cõfortaua Re Carlo à PIGLIAR quella GVERRA. Et l'Are. nel 1. di Marf. Sol colui, c'hebbe più triomphi in terra, Per la sua pace, & mia,

nuto, montando il colle, puoi hauere alcuna FATICA RICEVVTA.

Et il Bocc. nella N. 77. Lo Scolare con fiero animo seco LA RICEVVTA INGIVRIA *riuolgendo. &c.*

Et nell'81. Tu sai LA NOIA, & L'ANGOSCIA, *la quale io tutto'l dì* RICEVO *dall'ambasciatore. &c. Et nella 92. Quantunque ogni huomo naturalmente appetisca uendetta delle* RICEVVTE OFFESE. *Et nel 3. della F. Ne le sostenute fatiche di lui, nè li* DOLORI RICEVVTI, *ne la nemica gelosia più nella mente ueniuano. Et il Vill. nel 6. Et nota, quante* PESTILENTIE DI FVOCO *la Città di Firenze* HA RICEVVTE.

Alla qual guisa. Ces. nel 3. Della Gu. Ci. Tantis DETRIMENTIS RECEPTIS, Octauius desperata oppugnatione oppidi, Dyrrhachium sese ad Pompeium recepit.

Quantunque cotali maniere più familiarmente con altri uerbi dicessero. Cice. Pro lege Manil. Nam in cæteris rebus quum uenit calamitas, tum detrimentum accipitur, at in uectigalibus non solùm aduentus mali, sed etiam metus ipse affert calamitatem. *Et D. Bru. à Cice.* Pansa amisso, quãtum DETRIMENTI Resp. ACCEPERIT, non te præterit.

Et Cice. nella 1. Or. contra Catil. Decreuit quondam Senatus, ut L. Opimius Cõsul uideret, ne quid Resp. DETRIMENTI CAPERET. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Dent operam Consules P. R. Trib. pl. quiq; Consules sunt ad urbem, ne quid Resp. detrimenti capiat. *Et nel 3.* Quod quum animaduertisset Cæsar, ueritus, ne non reducti, sed reiecti uiderentur, maiusq; detrimentum caperetur, a medio ferè spatio. *&c. Et Pansa à Cice.* Tamen, si quid Lepidus benè sentiens detrimenti cepisset, hoc omne assignatum iri aut pertinaciæ meę, aut timori uidebam.

Et Ces. nel 7. della Gu. Gall. Maximè, quòd ipse Cæsar animo non defecerat, tanto ACCEPTO INCOMMODO. *Et qui ancora.* Sic huius ex contrario dignitas incommodo accepto in dies augebatur. *Et Cice. nella 5. Contra Ver.* Etenim, non modò INCOMMODI nihil CEPERVNT, sed etiam. *&c.*

Et Plau. nelle Bacch. Vbi pro disco DAMNVM CAPIAM, pro cursura dedecus? *Et Pau. nella L.* Trebatius. De daui. inf. Trebatius ait, eum etiam ACCIPERE DAMNVM, cuius ædium luminibus officiatur.

Et Cice. nel 1. De Diuin. Ob eam causam Rom. Pop. CALAMITATEM maximam CEPISSE. *Et Cés. nel 1. della Gu. Gall.* Magnam CALAMITATEM pulsos ACCEPISSE. *&c.*

Et Ter. nell'Eun. Malo egò uos prospicere, quàm Hunc ulcisci ACCEPTA INIVRIA. *Et nel Form.* Non ne id satis erat, Accipere ab illo iniuriam? *Et Cice. nelle Parad.* Multo etiam magis si illam mentem, unde hæc consilia manauerunt, eripuisses, tunc ego me accepisse iniuriam confiterer. *Et Sal. nel Catil.* Accepta iniuria ignoscere, quam persequi malebãt. *Et Sal. nel Giug.* Nã in omni certamine qui opulentior est, etiam si accipit iniuriam, tamen quia plus potest facere uidetur.

Et Cice. pro Plan. Vidit M. Pisonem in ista ædilitate OFFENSI VNCVLA ACCEPTA summos à populo Ro. esse honores adeptum. *Et nel 1. ad Att.* Nam quanta sit in Quinto meo comitas, quanta iucunditas, quam mollis animus, & ad accipiendam, & ad deponendam offensionem, nihil attinet, me ad te, qui ea nosti, scribere.

Et per opposite. Il Bocc. nel prin del Dec. Ma quantunque cessata sia la pena; non perciò è la memoria fuggita de BENEFICII *già* RICEVVTI. *Et nella N. Si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, & come conoscenti del beneficio riceuuto, amici di messer Domenedio. Et il Vill. nel 6. Et bene douea essere, tanti beneficij, &* GRATIE HAVEA *dalla Chiesa* RICEVVTE.

Et Ter. negli Adel. Abs quiuis homine, quum est opus, BENEFFICIVM ACCIPERE gaudeas. *Et Cice.* De amic. Quanquam confirmatur amor & beneficio accepto, & studio perspecto, & consuetudine adiuncta. *Et Sal. nel Catil.* magisque dandis, quã accipiendis beneficiis amicitias parabant. *Et Val. Mass. nel 5.* Nam beneficium, quod nunquam dedissemus, accepimus.

L'Are. nel 1. delle let. In questa entrarono i medeci. &c. & fattogli PIGLIAR MEDICINA, *andarono à ordinar gli strumenti.*

L'Ari. nel can. 6. Volã scerzando i pargoletti Amori, Di lor uittorie altri godẽdo lieti, Altri PIGLIANDO *à saettar i cuori* LA MIRA *quindi, altri tendendo reti.*

Onde'l medesimo nel can. 9. Dal traditor fu in mezzo gli occhi colto, Che l'hauea di lontan DI MIRA TOLTO.

Et l'Are. La cosa andò doue'l Cortigiano POSE LA MIRA.

Il Bocc. nel 2. del Ph. Et qui picciolo spatio riposatisi, PRESERO L'ACQVA, *& andarono à mangiare. Et qui ancora. Et appressandosi l'hora del mangiare, presa l'acqua alle mani, andarono à sedere.*

Et nella N. 74. Et cominciossi'l Proposto à solazzar con lei, LA POSSESSION PIGLIANDO *de' beni lungamente desiderati. Et nel 1. della F. Con quella medesima forza m'entrò nel cuore, ch'esso u'è poi dimorato, & dimora, come colui, c'hebbe di me il primo di integrissima possessione. Et l'Ari. nel can. 24. Et il posseso giustamente prendere Ne posso in ogni parte, ouunque sia. Et il Bem. nel 1. delle let. Et benche i miei, che sono stati à* PIGLIARNE IL POSSESSO, *mi scriuano, ch'è tutta rainata, Et l'Are nel 1. delle let. I consigli, & l'armi de gli antichi Cesari sudarono cinque secoli, & mezzo in hauer pacifico lo stato d'Italia, & tu* N'HAI PRESO LA POSSESSIONE *in un giorno. Et nel 3. Onde quel solo piglia il possesso di loro animi, ch'in tutto ricusa. &c. Et nel 2. La cui nobiltade ha preso la possessione di tutto quel, ch'io sono. Et qui ancora. Onde il desiderio. commosso. &c. presa la possessione dell'intelletto, ci fa diuentar furibondi.*

L'Ari nel can. 23. Venne à la uilla, & PIGLIA ALLOGGIAMENTO.

In altri modi tessuto si legge ancora il uerbo proposto. L'Are. nel 2. di Tom. L'ardeua L'ODIO PRESO A I *Frati per cagione di Tomaso. Et nel 3. della Tal. Ho speranza, ch'ella* PIGLIA AMORE AL-

LA casa, che non potrà uitra uiuere, come non ui uide.

Et Il Bocc. nella N. 15. Vedi, A NOI E' PRESA COMPASSIONE DI TE, & perciò. &c. Et nella 42. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà. Et nel 2. del Ph. Facendosi gran pianto, che ne sarebbe pietà à chiunque udita l'hauesse, ò ueduta. Et nel 6. Gli prendeua de preteriti paura, non che de futuri. Et Dan. nel 5. dell'Inf. MI PRESE DI costui PIACER si forte, Che, come uedi, ancor non m'abbandona. Et Dan. da Ma. Del mio granoso stato A' uoi prēda pietate. Et in un Son. Però ti prego, che ti sia in piacere, Che del mio male prēdati pietāza. Et il Bē. nel 3. de gli As. Di loro ci prenderebbe pietà, nō che noi più à così fatto uiuere tornassimo di nostra uolontà gia mai. Et qui ancora. NE LE PRESE TALENTO di uoler intendere, quali stati fossero i loro ragionamenti. Et ancora. Mi prese desiderio di passar tralloro. Et nel 1. Nella quale di giorno in giorno senza consideratione più entrati, quasi nel Labirinto trascorsi senza gomitolo, poi quando CE NE PIGLIA DISIO, tornar à dietro per uia, che fuori se ne uenga, le più uolte non possiamo.

Et Dan. nel 23. dell'Inf. Se non fosse'l gran Prete, A CVI MAL PRENDA, Che mi rimise ne le prime colpe. Et nel 4. Gran DVOL MI PRESE AL COR quando l'intesi. Et l'Are. nel 3. della Tal. Ne'l Saracino, ne la Schiaua si troua in casa, l'uscio aperto, & I GVAI, che CI PIGLINO. Et nel 3. delle let. Et i Guai, che piglino à coloro, che me lo fanno esclamare.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Subitamente una asprissima INFIRMITA' L'HA PRESA. Et nella N. 8. Subitamente IL PRESE VNA VERGOGNA tale, ch'ella hebbe forza di farle mutar animo. Et Dan. nel 27. del purg. Si ruminando, & si mirando in quelle, Mi prrse'l sonno. Et l'Are. nel 1. di Cat. Se non la interrompeua la pietà, che la prese nel ueder gittare. &c.

Nella qual guisa ult. furono frequenti i Latini. Ter. nell'Eci. iampridem equidem audiui, CEPISSE ODIVM TVI PHILOMENAM. Et qui ancora. Aedepol te desiderium Athenarum arbitror, Philotion cepisse sæpè. Et Cice. nel 1. degli Off. Maximè autem adducuntur pleriq;, ut EOS IVSTITIAE CAPIAT OBLIVIO, quum in imperiorum, honorum, gloriæ cupiditatem inciderint. Et Virg. nel le Buc. Ah Coridon, Coridon, quæ TE DEMENTIA CEPIT? Et qui ancora. Alter ab undecimo tum me iam cæperat annus. Et nel 4. delle Geor. Vre sata, & ualidam in uites molire bipennem, Tanta meæ si te ceperunt tædia laudis. Et Sal. nel Giug. Ita cunctos, strepitu, clamore, nullo subueniente, nostris instantibus, tumultu, terrore, formidine, quasi uæcordia ceperat. Et qui ancora. Vos, quibus militaris est ætas, adnitimini mecum, & capescite Rēp. neque quenquam ex calamitate aliorum, aut Imperatorum superbia metus ceperit. Et T. Liu. nel 1. Romulum, Remumque cupido cepit, in ijs locis, ubi expositi, ubi educati erant, urbis condendæ. Et nell'8. Nec contradici quin, quoniam ipsos belli culpa sua contracti tædium ceperit, amicitia de integrò reconcilietur. Et Sue. nel 1. Qua cognita re, optimates, quos metus ceperat nihil non ausurum eum in summo magistratu, concordi, & consentiente Collega authores Bibulo fuerunt tantundem pollicendi. Et Quintil. nella 13. Decl. Nec me tanta capiebat uoluptas, quòd fluentia cæris mella conderem. &c.

Nel modo che parimente fu usato il uerbo. Tenere Ter. nell'Eci. SACIETAS iā ME TENET STVDIORVM istorum. Et Cice. à Celio. ME mirum desyderium tenet urbis, incredibile meorum, atque in primis satietas actæ prouinciæ. Et Pro Cluen. Quamobrem magna ME SPES TENET, si ea quæ sunt in causa explicare, atque omnia dicendo consequi potuero. &c. Et Plau. ne i Menech. Num eum ueternus, aut aqua intercus tenet? Et Virg. nel 10. Tantane me tenuit uiuendi, nate, uoluptas, Vt pro me hostili paterer. &c. Et Luc. nel 1. Vt primum mæstum tenuere silentia cætum. &c. Et Sal. nel Catil Quum uos consydero, milites, & quum facta uestra ęstimo, magna me spes uictorię tenet. Et nel Giug. Nisi forte quem inhonesta, & perniciosa libido tenet potentię paucorum. &c. Et Sue. in Aug. Tenetq; ciuitatem opinio, tanquàm & natus ibi sit.

Et da modi più sù detti. Il Bocc. nella N. 5. Così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal PRENDERSI DELL'AMORE di maggior huomo, ch'ella non è. Et il Vill. nel 1. LA Regina DI grande AMORE FV PRESA di Enea. Et nel 5. Guido PRESO D'AMORE DI lei, per la sua aduenentezza, per consiglio dell'Imperadore, la si fece à moglie. Et il Bem. nel 1. de gli As. Al quale fu L'AMORE, che DI LVCRETIA IL PRESE, & della priuation del regno, & dell'essilio insieme, & della sua morte cagione.

Et similmente Plau. nell'Amph. AMORE CAPTVS ALCVMENAE Iuppiter, Mutauit sese in eius formā coniugis. Et Virg. nel 12. Cui captus amore ipse suas artes, sua munera lætus Apollo, Augurium Cytharamq; dabat, celeresq; sagittas. Et Oui. nell'Heroi. El se peregrino captus amore potes. Et nel 9. delle Met. Si tamen ipse mei captus prior esset amore, Forsitan illius possem indulgere furori.

Et Plau. in un suo stesso Epitaph. Postquàm EST MORTE CAPTVS Plautus, Comędia luget, scæna est deserta. Et Virg. nell'11. Tum frigida toto Paulatim exoluit se corpore, lentaque colla, Et captum leto posuit caput. Et Sal. nel Giug. Defessis iam hostibus, ac paulo ante SOMNO CAPTIS, de improuiso. &c. clamorem tollere, atq; portis erumpere iubet. Et nel Catil. Sin CAPTI prauis CVPIDINIBVS ad inertiam, & uoluptates corporis pessundatus est pernitiosa libidine paulisper usus. &c. Et Quintil. nel 5 Et CAPTI VOLVPTATE facilè iis, quibus delectantur, consentiunt.

Et Virg. ancora 1. dell'En. Quò circa CAPERE ante DOLIS, & cingere Flamma Reginam meditor. Et nel 2. Talibus insidiis, periuriq; arte Sinonis Credita res, CAPTIQVE DOLIS, lachrymisq; coacti. Et Oui. nell'Heroi. Sumq, parum prudens capta puella dolis. Et si come. Captus amore. altro non suona, che Inamorato. Così; Captus morte, somno, Dolis, non è altro che morto, addormentato, & Ingannato. Captus uoluptate, Cupidinibus prauis. Dato à piaceri, Dato à desiderij peruersi.

Benche

Benche cotal Verbo così posto altro dinoti ancora. Plau.nel Trin. Proindè, ut CORDE amantes sunt CAPTI, Nesciunt illum quidem. *&c. Et Cice.nel* 5. *delle Tusc.* congerantur in unum omnia, ut idem OCVLIS, & AVRIBVS CAPTVS SIT. Et pro Rabir. Confectus senectute, præpeditus morbo, mancus, & MEMBRIS omnibus CAPTVS, ac debilis. *&c. Et Virg.nel* 1. *delle Geor.* Aut oculis capti fodêre cubilia talpæ. *Et.T.Liu.nel* 2. Ecce aliud miraculum, qui captus omnibus membris delatus in curiam esset, eum functum officio pedibus suis domū redijsse traditum memoriæ est. *Et nel* 21. Tum uero ingenti sono cælum strepere & inter horrendos fragores micare ignes, capti auribus, & oculis metu omnes torpere. *Et qui ancora.* Hannibal æger oculis. &c. Cælo grauante caput, & quia medendi nec locus, nec tempus erat, altero OCVLO CAPITVR. *Et Val.Maß.nel* 1. Appius uerò LVMINIBVS CAPTVS EST. *Et Pli.nel* 33. Quum interrogaretur, esset nè uerum eum, qui primus uiolasset hoc numē, oculis, membrisq; captum expirasse, respondit. *etc. Et Sue.in Aug.* Gallum tertium Senatorem minus sibi familiarem, sed captum repentè oculis, & ob id inedia mori destinantem, præsens consolando reuocauit ad uitam. *Et in Vitel.* Et ex ea habuit filiū Petronianum captū altero oculo. *Cioè. Priuo dell'uso di un'occhio. D'ambi gli occhi. Priuo dell'uso di tutti i membri, Dell'orecchie Del cuore. Onde questo ultimo fù parimente da Latini detto* Excors. *Cioè, Pazzo. Perche poneuano gli Antichi l'Intelletto nel Cuore, & la Prudentia. Onde.* Cordatus. *per lo contrario.*

Finalmente Il Bocc.nell'Am. La mia madre un giorno CON COTALI PAROLE MI PRESE. Et qui ancora. Et me stupefatta prese con queste parole, Cara giouane, che mirano gli occhi tuoi? &c.

Et l'Are.nelle Corti. Egli se ne uà PRESO ALLE GRIDA.

Porre. Cap. V.

PORRE. *& Mettere, che tutto uno sono, molte maniere di ben dir partoriscono, Tralle quali son quelle: Il Bocc.nella N.* 31. *Et insieme in riposata uita si stauano, A' niuna altra cosa tanto STVDIO PONENDO, quanto in piacere, interamente l'uno all'altro. Et nella* 33. *Et ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare. Et nella* 77. *Seco deliberò del tutto di PORRE ogni OPERA, & ogni SOLLICITVDINE in piacere à costei. Et l'Ari. nel can.* 17. *Per aiutarlo fà nouo dissegno, Et ponui ogni sua industria, ogni suo ingegno. Et nel* 10. *Disse la fata, io ci porrò 'l pensiero, Et fra duo dì te li darò spediti. Et il Bem.nel* 1. *delle let. Io certo porrò ogni mia diligenza, & studio, ch'ella mi conosca in ogni tempo non ingrato seruitor suo. Et qui ancora. Rēdoui molte gratie dell'opera amoreuole nostra, posta nella lettura per lo mio Messer Fabio. Et l'Are.nel* 1. *di M. Per udirla haueuano speso IL TEMPO, che METTEVANO NEGLI ARTIFICII da nona à uespro, & l'hore, le quali consumauano da uespro à sera. Cioè. che usauano, spendeuano, consumauano ne gli artificii.*

Et ciò all'essempio Latino. Cice. in Bru. Addebat industrium etiam, & diligentem, & in exercitationibus, commentationibusq;, multum OPERAE solitum esse PONERE. *Et nelle Parad.* cur ego similem me, si quid in his studiis operæ posuerim, perdidisse? *Et nel* 2. *de gli off.* Ne quibusdam bonis uiris Philosophiæ nomen sit inuisum, mirenturq; in ea tantum me operæ, & TEMPORIS PONERE.

Et nel medesimo senso. Il Bocc.nella N. 41. *Comandò, che ogni FORZA SI METTESSE AD uscir quindi. Et qui ancora. Le forze si misero grandi à douere di quindi uscire. Et l'Are.nel* 3. *delle let. A' me pare ufficio d'amico il metter ogni sforzo, perche 'l garzone stia doue si stà.*

Il Bocc.nella N. 36. *Et disse, che grande sciocchezza era PORRE NE sogni alcuna FEDE. Et nella* 27. *Et tutto il loro DESIDERIO HANNO POSTO, & pongono in ispauentare con romori, et con dipinture le menti de gli sciocchi. Et il Petr. in. V. Putta sfacciata, IN CVI HAI POSTO SPENE? Ne gli adulteri tuoi? Et ne i Tr. Miser chi speme in cosa mortal pone. Et il Vill.nel* 7. *Et però non dee niuno porre fede, ne sperāza in queste signorie. Et l'Are. Ne i qualinō porre in sperāza. Quasi. Non riporre. Non collocare sperāza.*

De' Latini modo altresi. Plau. ne i Capt. Neq; ero unquam, neq; SPEM PONAS me bonæ frugi fore. *Et Cice.nel* 6. *Ad Att.* IN POMPEIO te SPEM omnem otii PONERE, non miror. *Et Ces. nel* 5. *della Gu.Gall.* tametsi à duce, & à fortuna deserebantur; tamen omnem spem salutis in uirtute ponebant.

Et non dissimigliantemente. Cice. à Termo. Iam APVD IPSVM gratissimum hominem, atq; optimū uirum quàm benè POSITVRVS SIS STVDIVM tuum, atq; OFFICIVM, dubitare te non existimo. *Et al medesimo.* A' te peto, quando APVD GRATOS BENEFICIVM PONIS, ut eo libentius. &c. Et PRO Sylla. Ego, tantis à me BENEFICIIS IN REP. POSITIS. si nullum aliud mihi præmium à Senatu Populoq; Ro. nisi honestum otium postularem, quis non concederet? *Et à Sulp.* Scriberem quam id beneficium benè apud Mescinium positurus esses, nisi & te scire confideré. *Et Quintil. nella* 9. *Decl.* Vbi enim PECVNIA MELIVS PONI potest, quàm ubi fœnus bonitatis extenditur?

L'Ari.nel can. 20. *Venne à la madre, & VOLONTA' LE POSE Di non lasciar, che 'l caualier morisse. Et nel* 30. *Dhe, Vita mia, non VI METTETE AFFANNO. Et nel* 38. *Di ch'ella piange, & si pon tanta cura. Et nel* 26. *Così dicea Malagigi, & messe Desir a i caualier d'hauer contezza Del nome d'alcuno altro. Et nel* 3. *della Le. Che si pon gran fastidio, Pensando, oltra 'l suo danno, à la molestia, Che uoi ne sentirete risapendolo. Et nel* 5. *Per riuolgergli L'affanno in gaddio, ch'io credea, che metter si Douesse. Et nel* 3. *della Cass. O' che affanno, ò che malinconie se ne porrà. Et l'Are. nel* 1. *di Tom. Che misse più brama al fraticello d'imitar la sapientia sua, che 'l fraticello nō haueua messa allui. Et nell'ult. Perche la natura in se stessa tenera, dolce, & amicabile, mette desiderio di riuedere i luoghi doue si nasce. Et nel* 2. *delle let. METTONO PIV' DESIDERIO di rimescolarle à chi ci dà una occhiata, che un uaso d'acqua fresca non pon uolontà di bere nello ammalato, che 'l guarda.*

Che

Che non con cotal uerbo i Latini espressero, ma fra gli altri modi così. Ter. nel Form. INIECTA EST SPES PATRI, posse illam excludi. *Et Var. nel 1. delle cose Rust:* INIICIENDAM VOLVPTATEM IIS PRAEFECTVRAE, honore aliquo habēdi sunt. *Et Cic. nel 2. à Q. Frate.* Eo metu iniecto repentè magna querimonia omnium discessimus. *Et Ces. nel 1.* De bell. Gall. Multo maior alacritas, studiumq; pugnandi maius exercitui iniectum est. *Et nel 4.* Vt Germanis metũ inijceret.

In uece di. Metter desiderio. l'Are. nel 5. delle let. Parlandone, ingiuriarei la dottissima eccellēza di quel singolar Guidobaldo, che con il sempre hauer in mano i pomi, DE I FRVTTI loro CI FA' GVSTO.

Il Bocc. nel 3. del. Ph. Et esse come uidero lui, POSERO SILENTIO ALLa dolce canzone. Et nell'Am. Et con fatica à cani, à quali con lusinghe, à quali con occhi torui, & con uoce sonora, mazze mostrando, pose silentio. Et qui ancora. Achaten irato già uoleua rispondere, quando le donne quasi ad una uoce li posero silentio, del suo errore incolpandolo. Et ancora. Qui uenute siamo à porti silētio, se più ne uolessi cantare. Et il Sān. nell'Arc. Et così detto, pose silentio alle sue parole. Et l'Are. nel 1. delle let. Et nel por silentio à così fatta ciāncia, uengo à supplicar. V. S. &c. Et nel 2. Ma s'io ui contassi le fatiche, ch'io hebbi poi ch'ei fu morto, nel por silentio à ciò, che ne sparlaua la inuidia. &c. forse. &c. Et è. Far tacere altrui.

Et ancho è. Tacere. Il Bocc. nel 2. del Ph. Ma poi che ciascuno POSE SILENTIO, et la casa fu d'ogni parte ripiena d'oscurità, Florio cheto passò. &c. Et nel 7. Poi che Philocopo sentì le dolenti uoci hauer posto silentio, & già Biancofiore. &c. egli ricominciò così.

Il medesimo nel 4. ancora del Ph. Ne per quella poteua in alcun modo POR FRENO ALLE sue lagrime. Et nella N. 84. S'egli non fosse. &c. in uano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole. Et il Petr. in. V. Chi pon freno à gli amanti, ò da lor legge? Et in. M. Pon freno al gran dolor, che ti trasporta. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Alla cupidigia de gli altri Re à sua uoglia darebbe legge. &c. se alla Rep. non solamente hauerà il freno posto; ma etiandio con lacci, & catene l'hauràlegata. Et l'Are. ne i Sal. E i freni, che pone'l digiuno alla gola, la castità alla lussuria. etc. sono doni, che largiscono le compassioni, che tu hai. &c.

Detto similmente da. Giouen. nella Sa. 8. PONE IRAE FRAENA, modumq; Pone & auaritię. *Cioè. Fà, che tu freni, affreni, ò raffreni, l'ira, & l'auaritia.*

Di qui. Il Petr. in. V. Largai'l desio, c'hor TENGO molto A' FRENO, Et misil per la uia quasi smarrita. Et in. M. La mia fortuna hor che mi può far peggio, Mi tiene à freno, & mi trauolue, & gira. Et il Vill. nell'8. Della quale perdita di castello dispiacque molto à Fiorentini, però ch'era molto forte, & in una contrada, che tenea molto à freno gli Aretini. Et il Bem. nel 2. de gli As. S'à dir mi sforza, & punge Quell'ond'io uiuo, hor chi mi tiene à freno? Et nel 3. Ma tema di cader lo tene à freno. Et l'Are. nel Gioco. STANDO col piè sospeso, & col fiato A' FRENO. Et nel 1. dell'hu. Arriuarono al luogo, doue gli fu lecito di uedere, & di conoscere colui. che non solo dà Legge à i mari, tene à freno i uenti, affigge i monti. &c. ma puote fermar il cielo.

Et nel 3. Giunti in cotal modo à Gierusalemme, il grido delle genti tenuto alquanto à freno per il uiaggio, si fece udire da i monti. Et nel 2. di M. Furono della medesima eccellenza il giorno, ch'egli nacque, che l'hora, che morì; pure le teneua à freno, per nō uiolare le leggi della sua natura.

Che così ancora disse l'Are. nell'ult. di Th. Lo astenersi dal cibo, col TENERE la fame IN FRENO, non ha che fare col non mangiare di chi è auezzo al digiuno.

Et nel medesimo senso il Bocc. nella N. 21. Io non sò, se tu t'hai posto mente, come noi siamo TENVTE STRETTE; ne che mai quà entro huomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio. Et nella Gu. Et così ingelosito tanta guardia ne prendeua, & si stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena sono dannati, che non sono da prigioneri con tanta guardia seruati. Et il Vill. nel 9. Et stettono tutto Luglio allo assedio di Modona, tenendola molto stretta.

Et il medesimo Auttore nell'8. Perche'l popolo li TENEA CORTI, per modo, che non poteano signoreggiare la terra. Et nel 9. Temendo Castruccio di lui, & tenendolo corto nella guerra. Et nel 10. Con tutto che'l padre lo Re Roberto lo tenea molto corto. per gelosia della sua persona, per che non haueа più figliuoli. Et qui ancora. Che à null'altra cosa intendeuano con ogni sottigliezza, se non di fare uenire danari in cōmune & di tenere corti i cittadini di loro honori, & franchigia, & tutto si uoleano per loro. Et l'Ari. nel can. ult. Ruggier non perde'l tempo, & di grande urto. Lo percuote nel petto, & nella faccia, Et sopra gli martella, & tien si curto, Che con la mano in terra ancho lo caccia.

Il Bocc. nella N. 23. Forse non auuisandosi, che io così fatta intētione habbia, come io hò; par, che M'HABBIA POSTO L'ASSEDIO, ne posso farmi ne ad uscio, ne a finestra, ne uscir di casa, ch'egli incontanente non mi si pari inanzi. Et il Petr. ne i Tr. Hor mira'l fero Herode, Ch'Amore, et Crudeltà gli hā posto assedio. Et il Vill. nel 1. Et con esse arriuaro, & posero assedio alla grande città di Troia. Et nel 4. Et qualunque Castello, ò fortezza non ubidisce alloro comandamenti, ui si poneano assedio. Et nel 6. Et posero assedio al Castello di Tizzano. Et nel 9. Et poi alla città di Trapali pose l'assedio per mare, & per terra. Et l'Ari. nell'8. Et d'ogni intorno lor mettono assedio. Et il Sann. nell'Arc. Caccia i pensier, che t'han già posto assedio.

Che con altro uerbo mandò fuori Plau. nelle Bacch. Is Helenam abduxit, cuius causa nunc FACIO OBSIDIVM Ilio. *Et. A. Gel. nel 15.* A' peritia, disciplinaq; faciendi obsidij. &c.

Si come col uerbo stesso Plau. nel luogo sopradetto. Lepide ipsi insunt capti, suis FILIIS qui FECERE INSIDIAS. *Et nell'Aul.* Insidias seruus facit huius Lyconidis. *Et Ter. nell'Eun.* Dico ego mihi insidias fieri? *Et Cice. à Celio* Valdè aiunt queri, quod nihil cuiquam insidiarũ in mea prouincia, nisi sibi, fiat. Et pro Milo. Quonam igitur pacto probari potest, insidias Miloni fecisse Clodium? *Et qui ancora.* Nisi oculis uideritis insidias Miloni à Clodio factas. *Et ancora.* Reliquum est, Iudices, ut nihil iam aliud quęrere debeatis, nisi uter utri insidias fecerit. *Et ancora.* Insidias factas esse constat. *Et ancora.* Nun-

quid igitur in Iudiciũ aliud uenit, nisi ùter utri insidias fecerit? profectò nihil. Et Sal. contra Cice. Qui uerò nihil poterat, iferat calumnię proximus, is aut domum tuam oppugnatum uenerat; aut insidias Senatui fecerat. Et qui ancora. Cui insidias in ciuitate fecisti ancillares? Et Quintil. nel 6. Quũ obijceret Miloni accusator, in argumentum factarum Clodio insidiarum, quod Bouillas ante horam nonam diuertisset.

Il che però nella soprarecata maniera i Toschi dissero. Il Bocc. nella N. 16. Ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, ne ALLE tue cose INSIDIE, come traditor, PORRE. Et nel 4. della F. Quando le reti portando, i cani menando, ponendo insidie alle saluatiche bestie, & quando pigliandole. etc. Et nel 3. del Ph. Queste punte sono l'insidie poste dal mio padre, et dalla mia madre alla Innocente uita della mia Biancofiore. Et qui ancora. O' bellissima Giouane, sono ancora cessate le maluagissime insidie poste alla tua uita da miei parenti. Et nel 5. In sonno mi fece uedere infinite insidie poste da Florio alla mia uita. Et nel 7. Non sai, che, come noi à noi ponete insidie, così da noi à noi potrebbono esser parate? Et il Vill. nel 9. Cõ. 600. Caualieri HAVENDOLI MESSO AGVATO, li uscì à dosso, et lui scõfisse, & uccise. Et l'Ari. nel can. 33. Ecco finge lasciar l'alloggiamento, Et PON GLI AGVATI. &c. Et nel 4. della Le. Com'egli sà, ch'Hilario Habbia scoperto gli aguati, che Corbolò Posti gli hauea. &c. Et qui ancora. Risfrancar si tosto l'animo Non debbe à porli le seconde insidie. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Essendo state loro poste l'Insidie da nimici, ne furono presi settanta.

Et à questa anco i Latini talhora. Cice. De le. Ag. Isti penitus absteusas INSIDIAS se POSVISSE arbitrantur CONTRA Cn. Pompei dignitatem.

Et i Toschi alla Latina ancora. Il Bem. nel 4. dell'hist. Ordinate L'INSIDIE, che di FARE A detta città intendea, finse di uoler andare à Genoua. Et qui ancora. Alla qual terra i Fiorentini, udite l'insidie fatte loro, haueano mandato ducento fanti. Et nel 7. Come i Padri intesero dell'inside da caualli Francesi al Conte di Pitigliano in quel di Bergamo fatte, estimando. &c.

Appo i Latini leggesi & così. Plau. nell'Aul. Emortuum me mauelim leto malo, QVAM non ego ILLI DEM INSIDIAS hodie seni. Et nella Cas. His ego insidiis dabo. Et nelle Bacch. Is nostræ naui lembus insidias dabat. Et nel. Mil. Eidem hinc insidias dabo. Et nel. Pseud. Hic quàm rem agat, hinc dabo insidias. Et Oui. De arte am. Hæc uetui, nos ecce uetat deprensa Dione, Insidias illas, quas tulit ipsa, dare.

L'Are. nel 3. delle let. Ne sò qual mai sia nato al mondo. &c. che ascoltandoui non lo rifiuti, non se ne parta, non lo schernisca, & non GLI PONGA ODIO. Nella maniera che. Porre amore. Porre affettione ad altrui. De' quali altroue.

Il Bocc. nel 7. del Ph. I quali à Pilato il mandarono, DI lui PONENDO false ACCVSE, come quelli, che per inuidia la sua morte cercauano.

Et nel 1. Adunq; niuno INDVGIO POR si uuole à far i promeßi doni. Et nel 4. della F. Auegna che indugio ponesse alla gratia chiesta da prieghi miei, pur dopo lungo spatio. &c. pigro uenina, & senza dire alcuna cosa. Et nella N. 88. Et senza METTER INDVGIO AL fatto, partitosi da Biondello, con un saccente barattiere si conuenne del prezzo. Et l'Are. nel 2. di M. Ne mettendo nullo indugio, si rimesse in uia. Et nel 3. delle let. Et perche quella pose indugio al uenire, si sopraßtette iui assai.

Dan. in una Canz. Fuggito è ogni augel &c. Et gli altri HAN POSTO A' le lor uoci TREGVE, Per non sonarle infin'al tempo uerde.

Il Bocc. nel 4. del Ph. Signore, senza altro mercatante, de' nostri tesori prendete quella quantità, che à noi piace, che noi non sapemo à così nobile, & pretiosa cosa POR PREZZO alcuno. cioè. Ordinar prezzo.

Quantunq; altrimẽti diceße Frãceschino de gli Alb. in una ball. Così chi mi riprende, Non dubbio, s'occhi hauesse, Che dei non MI PONESSE Gran PREGIO, doue DISPREGIO MI PONE.

Non differente da quell'altro modo. Il Vill. nel 10. Et fattoli palio da mettere sopra capo, ma ciò non uolle acconsentire, ma feceui andare sotto inanzi allui il pennone dell'arme del Duca, ch'elli usaua portar sopra capo, Che LI FVE POSTO IN GRANDE SENNO, & CONOSCENZA.

A' questa Imitatione. Cice. nel 2. dell'Ora. Ac si illæ seditiones saluti huic ciuitati fuissent nõ continuò, si quis motus populi factus esset, ID. C. NORBANO IN nefario CRIMINE, atq; IN FRAVDE capitali ESSE PONENDVM. Et Sal. contra Cice. Atq; hæc quũ ita sint, tamen Cicero se dicit in consilio Deorum immortalium fuisse, inde missum huic urbi, ciuibusq; custodem absq; carnificis nomine, qui ciuitatis incommodum IN GLORIAM SVAM PONIT, quasi uero non illius cõiurationis causa fuerit Cõsulatus tuus. Et T. Liu. nel 6. De bel. Pũ. Et ut ad mœnia urbis Romæ nullo prohibente se peruenisse in GLORIA PONERANT, ita pigebat irriti incœpti. Et Pli. nel 7. della na. hist. Centum, & nonaginta Mill. hominum occisa prælijs ab eo non equidem in gloria posuerim.

Modi ancora detti così. Cice. nel 1. delle Tuscul. An censemus, si Fabio nobilissimo HOMINI LAVDI DATVM ESSET, quod pingeret, non multos etiã apud nos futuros Polycletos, & Parrhasios fuisse? Et nel 1. de gli off. si despicere se dicant ea. &c. ijs non modò non laudi, uerum etiam VITIO DANDVM. puto. Et qui ancora. Atqui CAETERIS forsitan VITIO DATVM ESSET, si se interemissẽt, propterea, quod eorum uita lenior, & mores fuerant faciliores. Et nel 2. Ne Marco quidem scio uitio datum est, quod in caritate asse modium populo dedit. Et Ter. nell'And. Nuncquam rem uitio dent, quæso, animum aduortite. Et Matio à Cice. Vitio mihi dant, quod mortem hominis necessarij grauiter fero. Et Pli. nel 22. della na. hist. Vitio damus homini, quod soli animalium non sitientes bibimus. Cioè. Poniamo in biasimo all'huomo, O' uero. Poniamo uituperio all'huomo. ò uero, Imputiamo per uitio all'huomo, che soli. etc. Et Laudi dare. è il contrario.

Et così ancora. Plau. nell'Epid. Atq; hæc stultitia est, me ILLI VITIO VORTERE, egomet QVOD factitaui in adolescentia. Et ne i Capt. Neq; pol tibi nos, quia seruas, æquum STVLTITIAE VERTERE;

Neq;

Neque te nobis, si abeamus hinc, si fuat occasio. *Et Hor. nel 1. de Serm.* Nec timuit, sibi ne uitio quis uerteret olim, si præco, paruas, aut, ut fuit ipse coactor, Mercedes sequerer. *Et T. Liu. nell 8.* Neminẽ id Quinto Fabio pœnam deprecanti suam uitio uersurum, sed Dictatori.

Il Bocc. nel 7. della F. Ma se essa pure in uita, sostenne, si come già dissi, ageuolmente IL MISE IN OBLIO, si come metter si sogliono le cose morte. Et nel 5. Ma posponendo i uani pensieri, misero in oblio gli falsi amanti. Et nel 7. del Ph. Et quelli, abbandonandogli, METTERA' IN DIMENTICANZA, & dimenticati potrai dire. etc. Et Dan. nel 10. del purg. L'altrui bene A' te che fia, se'l tuo metti in oblio. Et il Petr. in V. Hor tu, c'hai posto te stesso in oblio, Et parli al cor, pur come fosse teco. Et in M. Cominciai à mirar con tal desio. Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio. Et qui ancora. Hor m'ha posto in oblio con quella donna, Ch'i li diè per colonna. Et l'Ari. nel 7. Io non uorrei per questa PORRE IN OBLIO, ne lasciar Bradamante. Et nel 27. Come seruo fedel, che più d'amore, Che di memoria abondi, & che s'auueggia Hauer messo in oblio cosa, ch'à core, Quanto la uita, & l'anima hauer deggia.

Et nel medesimo sentimento. Il Bem. nel 1. delle let. Tralle mie noie, non era poca quella, che m'appertaua il dubitare, non uoi MANDATO HAVESTE IN OBLIO l'affettione, che à buoni tempi soleuate portarmi. Et qui ancora. Et ui ricordo, che io non MANDO A' DIMENTICANZA i molti, & molti amoreuoli ufficij fatti da uoi per le cose mie.

Che disse T. Liu. come nel 1. Visi etiam audire uocem ingentem ex summi cacuminis luco, ut patrio ritu sacra Albani facerent, quæ, uelut Diis quoq; simul cum patria relictis, OBLIVIONI DEDERANT. *Et nel 4.* Aut in perpetuum arma, bellumq; obliuioni danda, iugumq; accipiendum.

Il Bocc. nell' Am. Per la quale le tue uirtù IN ESPERIENZA le lor forze PORRANNO.

Et il Petr. ne i Tr. Vergine, tal è terra, & POSTO HA IN DOGLIA LO MIO COR, che uiuendo in pianti'l tenne. Et in M. E'l seder, & lo star, che spesso altrui POSERO IN DVBBIO à cui Douesse'l pregio di più laude darsi. Et qui ancora. Ahi dispietata morte, ahi crudel uita, L'una m'ha posto in doglia, L'altra mi tien quà giù contra mia uoglia. Et in V. Che natura non uuol, ne si conuiene, Per far ricco un, POR GLI ALTRI IN POVERTADE.

Et l'Ari. nel can. 11. Prima, che sia finita questa guerra, Che'l mondo, ma più Italia HA MESSO IN PIANTI. Et nel 24. Tutti li ritrouò MESSI IN FRACASSO. Et nel 10. Et molta di sua gente hauea raccolta Per POR lo stato, & se stessa IN RVINA. Et il Bem. nel 4. dell' hist. Et che agenolissima cosa era. &c. assalire da quella parte i nemici alla sprouedata, & PORGLI IN GRAN PAVRA. Et l'Are. nel 4. delle let. La quale per esser di più ualore, & prudentia, che non è Minerua, METTE IN PAVRA Marte.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Ne TI METTA costei IN DESIDERIO di radunar tesori. Et il Bem. nel 3. dell' Hist. Commossera la Città, & POSERO IN DESIDERIO di ueder il fine di questa bisogna. Et nel 1. delle Pro. Lo hauermi uoi tutto hoggi. &c. m'ha posto in desio di dimandarui di alquante altre. Et l'Are. nel 1. delle let. Metta in desiderio, col fare carestia di se medesimo, tutti coloro, che. &c.

Et nel 4. della Tal. L'hauer io cotanto alla mia madonna. &c. L'HA MESSA IN VOLONTA' ch'io ti uenga à trouare. Et nel 5. della Cort. Il Rossa ghiottone M'HA MESSO NE I SALTI. Et il medesimo. Detto ciò, lo ueggo torcare, & masticare il son contento, quasi pentito d'HAVERMI MESSO IN SV' I SALTI. Et ancora. A' qualunque si passasse onde stana, LO METTEVA IN SVLLE FVRIE. Et ancora. A' che fine sprolungarla? Io'l messi in uolontà. Et ancora. Io, che m'accorgo, che'l ridere alla sgangherata L'HA MESSA IN SVCCHIO, rispondo. &c. Et ancora. Io compresi il resto da quella, che ti diede colui, ilquale mettesti in succhio nel contargli. &c.

Et nel 2. delle lett. I negocij imposti. &c. ingiuriano forte L'ASPETTATIONE, IN CHI HA MESSO la gente l'abondante uena delle scienze. &c. del sacro nostro intelletto.

Il Bocc. nella N. 70. Egli prenderà gelosia di me. &c. & in ciò, ch'egli potrà, LE MI METTERA' IN ODIO. Et l'Ari. nel can. 7. E in quell'odio Alcina à Ruggier pose, In che soglionsi hauer l'horribil cose. Et qui ancora. IN ODIO GLI LA POSE, ancor che tanto L'Amasse dianzi. &c. Et il Bem. nell' 11. dell' hist. A' fine di porlo in odio al zio. &c. con accusationi malignamente ritrouate, & finte lo grauò. Et l'Are. nel 2. delle let. Non altrimanti, che si resteranno quegli che gli han messo in odio me, che sono lo spirito della memoria del padre.

L'Ari. nel 2. del Negr. Certissimo. Mi rendo, che PORRAN subito IN VENDITA Et con le letta, & con le massaritie. Tutto quello, c'ha in casa, doue che habita.

Detto dal Bem. come nell' Vlt. dell' hist. I quai beni. &c. nella piazza del Rialto PORRE ALLA VENDITA douessero.

L'Are. LO METTO IN CERCA sette dinanzi à quello, nel quale faccio conto di mascherarmi. Cioè Lo faccio Cercare uarie cose. Si come Metter altrui in nouelle, Metter in parole. Metter in facenda, De quali habbian detto altroue.

Et à cotal guisa. Il Bocc. nel 6. del Ph. Che. &c. tanti caualieri da sette, ò da otto FOSSENO MESSI IN FVGA. Et Dã. nel 33. dell Inf. A' metter più gli miei sospiri in fuga. Et l'Ari. nel can. 36. Messe ella sola in fuga'l popol moro. Et nel 34. Il Paladin col suono horribil uenne Le brutte harpie cacciãdo in fuga, e in uolta. Et nella Sa. 4. Che spauentato, & messo in fuga, & morto Gli hauea dianzi. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Non si tosto scorse in campo il nemico, che lo mise in fuga con il gridargli, Va. &c. Et nel 3. di Cat. Solo col folgorar de i raggi mise in fuga le genti. Et nel 4. delle let. Egli è si terribile. &c. che mette in fuga l'animo di chi. &c.

Onde Il Vill. nel 6. Non hebbono nulla difesa, ma MISONSI IN FVGA, & in istonfitta. Et qui ancora. Veggendo tornare i loro cittadini in isconfitta, si missono in fuga. Et nel 7. Per consiglio de suoi baroni,

SI MISE ALLA FVGA. Et nel 9. I Bolognesi ueggendo l'aßalto, poco ressero, ma incontanente si misero alla fuga. Et il Bem. nel 1. dell'hist. I nostri si misero in fuga, & fuggendo, & abbattendosi in altri, fecero coloro parimente fuggire.

Cosi espresso da Ces. nel 2. della Gu. Gall. Calones prædādi causa egressi quum respexissent, & hostes in nostris castris uersari uidissent, præcipites SE SE FVGAE MANDABANT. Et nel 5. Sed ea celeritate, atque impetu milites ierunt, quum capite solo ex aqua extarent, ut hostes impetum legionum, atq; equitum sustinere non possent, ripasq; dimitterēt, ac se fugæ mandarent.

Il Bocc. nel 6. del Ph. Et non che noi, ma innumerabile quantità di caualieri pigliare, & METTERE IN ROTTA potrebbono. Et il Vill. nel 7 Quando elli uidei Saracini MESSI IN ISCONFITTA, Mangodamor capitano de Turchi smontò. Et l'Ari. nel can. 9. POSE due uolte'l nostro campo IN ROTTA. Et nel 16. La prima schiera era già messa in rotta. Et nel 23. N'uccise, & messe in rotta più di cento.

Con un solo Verbo da Latini significato. Virg. nel 2. dell'En. si quos obscura nocte per umbram FVDIMVS insidijs, totaq; agitauimus urbe. Et Ces. nel 3. della Gu. Gall. sic omnibus hostium copijs usis, armisq; exutis, se in castra, munitionesq; suas recipiunt. Et T. Liu. nel I. EXERCITVM FVNDIT, & fusū prosequitur. Et nel 2. Quorum sæpè exercitus fuderit. Et qui ancora. Prælio inito adeo concitato impetu se intulerāt Aethrusi, ut funderent ipso incursu Arcinos. Et nel 3. Multitudinem ingentem fundunt, fugantq;. Et Pli. nel 17. della na. hist. Domus ei magnifica, sed aliquanto præstantior in eodem palatio Q. Catuli, qui Cimbros cum C. Mario fudit.

Quantunq, con altri uerbi così ancora si fauellasse. Dan. nel 12. del Purg Mostraua, come IN ROTTA SI FVGGIRO Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne. Et il Vill. nel 5. Onde pur necessità SI LEVO' dal detto assedio, quasi IN ISCONFITTA. Et nel 6. Veggendo tornare i loro cittadini in isconfitta. &c. Et qui ancora. In poca d'hora furono in isconfitta. Et nel 7. Furono maluagiamente malmenati, & molti abbattuti, et quasi uolti in isconfitta. Et l'Ari. nel can. 9. del Fur. Fugge'l popolo in rotta, che non scorge Chi questa gente sia, ne che domandi. Et nel 15. Et de i diuini honori arriua al segno, Quando, seruando i suoi senza alcun danno, Si fa, che gli nemici in rotta uanno. Et nel 18. Van gli altri in rotta oue'l timor gli caccia. Et nel 27. Et de la retroguarda una gran frotta, Non che assalita sia, ma fugge in rotta.

Il Bocc. nella N. 17. Et le sue cose fece METTERE IN ASSETTO, per douersene andare. Et nella 33. Disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in aßetto. Et nella 18. Et comandò, che incontanente il conte di uestimenti, di famiglia, & di caualli, & di arnesi RIMESSO FOSSE IN ASSETTO, secondo che alla sua nobiltà si richiedea. Et nell'88. Ma poi che un poco si fu rimesso in assetto, tristo, et dolente se ne tornò à casa. Et nell'ult. Tutti si misero in aßetto di far bella, & grande la lieta festa. Et l'Are nel 2. di M. Metteteui in assetto, perciò che Iddio uuole, che di qui ci partiamo. Et nel Gioco. Che lucerne lorde, che lucignuoli grossi, che CVCINA IN ASSETTO, che legue. &c.

Et il medesimo ne i Sal. Hora Signore, METTI IN CONCORDIA L'anima, la quale mira'l corpo con occhio inimico.

Et l'Ari. nel cā 30. Che di uetture uuol uiuer à macco, Et quanti ne trouò, tanti NE MISE IN VSO, poi che i lor padroni uccise. Et l'Are. nel 1. delle let. Da che la terribilità della natura nostra non si è mai degnata di METTER IN SVO VSO ogni mia cosa.

Il Bocc. nel prin. del Dec. Et ciò poteuan fare di leggiero, perciò che ciascuno, quasi non più uiuer douesse, HAVEVA, si come se così le sue cose MESSE IN ABBANDONO. Et il Vill. nell'8. Onde'l commune lo mise in abbandono, operādo altro suggello. Et l'Ari. nel can. 20. Così messa la uita in abbandono, Ogniun fuggia lo spauentoso suono. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Quādo la pestilentia mette in abbandono la terra, ch'ella cōfonde. &c. Cioè Rende abbandonata. Fa abbandonare da gli huomini. Quantunq; ne gli altri essempi, altro nō sia, che Abbandonare.

Et come A. Gel. disse nel 4. Si quis agrū suum passus fuerit sordescere, eumq; indiligenter curabat, ac neq; arauerat, neq; purgauerat, siuè quis arborē suam, uineamq; HABVERAT DERELICTVI, non is sine pœna fuit.

Et non meno, come Vlp. nella l. 1. Pro derelic. Si res PRO DERELICTO HABITA SIT, Statim nostra esse desinit, & occupantis statim fit. Et Pau. nella l. 2. del medesimo ti. Pro derelicto rem à domino habitā si sciamus, possumus acquirere. Et così in molti altri luoghi del medesimo trattato. & d'altri ancora. Oltre à quali Cice. nell'8. Ad Att. Id ego in eam partem accepi, hęc oppida, atq; oram maritimam illum pro derelicto habere, nec sum miratus eum, qui caput ipsum reliquisset, reliquis membris non parcere.

Il Petr. ne i Tr. Così disse ella, & poi MISE IN SILENTIO Quelle labbra rosate. Et l'Are. nel 2. di Tom. Le cose impossibili à descriuere son di più merauiglia nel metterle in silētio, che nello esprimerle in carte.

Il Bocc. nella N. 73. Ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, per ciò che ALLVI ERA STATA POSTA IN CREDENZA. Et Franc. de gli Albizi in una ball. Et poi nel cor gli metti una parola, Et ponglila in credenza, Si che i miei riprensor nol sappian mai. Quasi. Dillagli in segreto. Digliele, ma con patto, che non la ridica à persona. Che la ritenga in se.

L'Are. nel Gioco. Non solo lo intrigano circa l'heredità; ma METTONO IN COMPROMESSO quel, ch'egli haueua di suo. Et qui ancora. Oltra'l metter in compromesso & la uita, & la sanità. &c infama, isualigia, peruersa. &c. Et nel 5. delle let. Il troppo amore, che portate alle cose uostre, & il non punto, che ne tenete all'altrui, VI HANNO POSTO IN COMPROMESSA IL giudicio. Et qui ancora. Nello intender da me. etc. il come la infermità empia ui TENEVA co i suoi accidenti IN COMPROMESSA la uita Et ancora. Il mio animo ha in modo posto in compromessa l'amore, che ui porta da padre, ch'io non sò chi più mi sia figliuolo, il Vasaro, ò il Grisello. Et à Porre in dubbio. Tener in dubbio.

Il Petr.

Il Petr. ne i Tr. L'una, & l'altra PONENDO IN LIBERTADE. *Et qui ancora. E'l Giouane Toscan, che non ascose Le belle piaghe, che'l fer non sospetto, Del commune nemico* IN GVARDIA POSE. *Et l'Ari. nel can. 9. Che oue egli uinto ne la pugna sia, Bireno in libertà subito metta. Et il Bem. nell 11. dell'hist. Pose la donna in libertà di Potersene al padre tornare.*

Il Bocc. nella N. 77. Ahi cattiuella, cattiuella, ella nõ sapeua ben, dõne mie, che cosa è METTER IN AIA CON *gli Scolari. Et ciò fu detto prouerbialmente. Quasi, Che cosa è impachiarsi, traficarsi, hauer à fare con gli scolari. Quantunq; propriamente sia. Distender sopra l'aia le biade, per batterle.*

Nella maniera che per prouerbio disse L'Are. nelle Corti. PONENDO IN CIELO LA *bontà del fortunato Duca Cosimo de'medici, essaltò la modestia di. etc. Et ne i Cap. Ma le fatiche son gittate à cani, Che non che un zugo, Virgilio in persona, Col porgli in ciel, non gli trarria duo pani. Et nelle corti. Non ui ho io sentito porre in cielo la risolutione, & la fermezza di Vrbino? Et nel 5. delle let. Lo essaltarme con il commendarmi pone in ciel uoi con gli honori.*

FERRE IN COELVM *detto da Latini ancora, &* FERRE IN ASTRA, *et* IN COELVM EFFERRE LAVDIBVS. & IN COELVM LAVDIBVS FERRE. *Cice. nel 4. ad Att.* Sed nosti genus dialogorum meorũ, ut in oratorijs, quos tu in cœlum fers. *Et in Bru.* Vt apud Platonem Socrates in cœlum effert laudibus Prothagoram, Hippiam, Prodicum, Gorgiam, cœteros, se autem rerum omnium inscium fingit. *Et Virg. nel 7. dell'En.* Externi ueniunt generi, qui sanguine nostrum Nomen in astra ferant. *Et qui ancora.* Generos externis affore ab oris Hoc Latio restare canunt, qui sanguine nostrũ Nomen in astra ferant. *Et. T. Liu. nel 2.* Pro se quisq; Maximum laudibus in cœlum ferre.

Ouero FERRE AD COELVM. FERRE AD ASTRA. FERRE AD COELVM LAVDIBVS. *Cice. nella 7. Contra Ver.* Iuuant me hæc preclara nomina artificum, quæ isti ad cœlum ferunt. *Et Virg. nelle Buc.* Cantantes sublime ferẽt ad sydera Cygni. *Et qui ancora.* Daphnimq; tuũ tollemus ad astra, Daphninq; ad astra feremus amauit nos quoq; Daphnis. *Et Sal. nel Catil.* Postquàm Cato assedit, Cõsulares omnes, itemq; Senatus magna pars sententiam eius laudant, uirtutem animi ad cœlum ferunt. *Et. T. Liu. nel 2.* Fabios ad cœlum laudibus ferunt.

Et nõ meno. EFFERRE AD COELVM LAVDIBVS. *& più breuemẽte.* EFFERRE LAVDIBVS; LAVDIBVS FERRE. *Cice. à Cato.* Tu es enim is, qui me tuis sententijs &c. qui sũmis laudibus in Senatu, in cõcionibus ad cęlum extulisti. *Et à Cornif.* Quẽ tu quibusdã literis ad cœlum laudibus extulisti. *Et à Tiro* Ingeniũ eius melioribus extuli laudibus, quàm tu id uerè potuisse fieri putas. Et De Amic. Itaq; si aliquando aliquod officium extitit amici in periculis. &c. quis est, qui id non maximè efferat laudibus? *Et nel 4. dell'Acad.* Quum tantis laudibus philosophiam extuleris. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Duces uerò eorum suum consilium laudibus ferebant, quòd se castris tenuissent. *Et Val. Mass. nel 3.* Alterius tunc, tantę stilo elucubratum opus per omne æui tempus plenis gloriæ uelis fertur. *Et Giouen. nella Sa. 6.* Quis deditus autem Vsq; adeò est, ut non illã, quàm laudibus efferet, Horreat? *Et Col. nel 3.* Quidam basilicam, nonnulli arcelacam laudibus efferunt. *Et Quintil. nel 10.* Licet Cœciliũ Veteres laudibus ferant. *&c. Et Sue. in Oth.* Deniq; magna pars hominum incolumem detestata, mortuum laudibus tulit. *Et in Vesp.* Quum cæteros alium alia de causa improbarent, & quidam eligione. &c. Vespasianum laudibus ferrent, assensere cuncti.

Et più breuemente ancora. Cice. nel 1. dell'Ora. Equidem propinquum nostrũ. P. Crassum. &c. præcipuè in hoc FERENDVM, & laudãdum puto, quod quum Sceuolæ. *&c. Et nel 3.* Quid fuit in Graccho, quem tu Catule, melius meministi, quod me puero tantoperè ferretur?

Alle quali Imitationi. Il Bocc. nella N. 95. Per ciascuno della lieta brigata ERA *già* STATO *Messer Gentile* CON *somma* LODE TOLTO IN FINO AL CIELO, *quãdo. etc. Et l'Are. nel 4. delle let.* LAVDANDO FIN AL CIELO *la dolce soauità della sua risonanza.*

Et ad alcuna simiglianza. Il Bocc. nel 1. della F. Et brieuemente, io haueua'l mondo per nulla, et CON LA TESTA *mi pareua* IL CIELO TOCCARE. *Et l'Are. nel 3. delle let. D'alcune pouerine, che* TOCCANO IL CIEL COL DITO *nella limosina di quei parecchi soldi, et di quei pochi, che tuttauia porgo loro Cioè, che si tengono felicissime.*

Ma per far ritorno al Verbo proposto. Il Cresc. nel 9. Et ancora non si possono così apertamente METTER IN SCRITTO; *come si possono con l'occhio. Et qui ancora. Ma quelle cose, ch'io ho potuto con uerità sapere, fedelmente ho messo in scritto. Et il Vill. nel 7. I compagni udendo ciò,* MESSONO IN SCRITTA *le dette parole. Et qui ancora. Questo* HAVEMO MESSO IN NOTA *à dimostrare la poca fede, che hanno quelli del regno al loro signore.*

Et l'Are. nel 3. delle let. Nella cui Cittade HO POSTO IN CARTA *queste poche parole. Et nel 4 Se si* METTESSE IN LISTA *la moltitudine di quel le argutie, che ui piouono, & diluuiauo fuor della bocca. &c. non si trouerìala. &c.*

Et ad alcuna simiglianza il Bem. nel 5. dell'hist. Il quale. &c. hauea al Rettor di Lepanto di tutte le cose, & del consiglio del Turco minutamente IN ZIFERA SCRITTO.

Che fù espresso così da Sue. nel 1. Extant & ad Ciceronem, item ad familiares domesticis de rebus, in quibus si qua occultius Per ferenda erant, PER NOTAS SCRIPSIT; idest sic structo literarum ordine, ut nullum uerbum effici posset; quæ si quis inuestigare, & persequi uellet, quartam elementorum literam, id est, D. pro. A. & perinde reliquas commutet.

L'Are. nel 4. dell'Hip. METTERASSI *egli* IN ISTAMPA?

Et con altra testura. Dan. nel 23. dell'Inf. Consigliò i farisei, che conuenia PORRE *un' huom per lo popolo* A' MARTIRI. *Et il Vill. nel 6. Onde* FV MESSO A' molti MARTIRII, *& per le pene sofferte i confessò. Et l'Are. nel 2. di M. La g[illegible] posti al martirio*

merito l'innocentia della semplicißima semplicità della natura. Et nel 3. di Cat. Il cui peccato lo sforzaua à por re al supplicio la sua consorte.

Et il Bem. nel 7. dell'Hist. Et poco appresso POSTO ALLA FVNE, & così intesasi la uerità, dalla log gia. &c. fu per la gola impiccato.

Et nel 1. Altramente gli facemo intendere, ch'esti priuarebbono il padre di lui del magistrato. &c. & I SVOI BENI PORREBBONO AL FISCO.

Il Bocc. nel 1. del Ph. I nostri prieghi hanno si presa la mia dolorosa anima, che io non MI SO' METTERE AL NIEGO di quello, che dimandato m'ha uete. Et Dan. nel 17. del purg. Che qual aspetta prego. & l'huopo uede, Malignamente gia si mette al niego. Et in una Canz. Ma quei d'ogni pietà par messo al niego. Et altro non suona che'l semplice, uerbo negare.

Il Bocc. nella N. 66. Hor mia, non hauer paura alcuna, io TI PORRO' A CASA TVA sano, et saluo. Et nella 99. Sommamente haurei desiderato d'ha uerlo saputo à tempo, che io con quello honore, cõ quella grandezza, con quella compagnia, che la uostra uir tù merita, u'hauessi fatto porre à casa nostra. Et l'Ari. nel can. 39. Il Re Marsilio, che stà in gran paura. etc. si fe porre à Valenza, & con gran cura. &c. Et nel 4. della le. Hora non s'ha ad attendere Ad altra cosa, che di tosto, METTERLO DI FVOR, ch'alcun nol ueggia. Et qui ancora. Hor sù, spacciati tosto arreccali Alcuna ueste, che lo posßiam mettere Fuor, mentre l'agio ci habbiamo. &c. Et nel 1. La Lena mi potrà POR CON LA GIOVANE.

Il Bocc. nella N. 29. POSE GIV' la sua ostinata granezza, & in piè fece leuar la Cõtessa, & lei abbrac ciò. Et nella 72. Quiui posto giù il mortaio, fece l'am basciata del prete. Et nella 98. Ma come amici ui uo glio consigliare, che si PONGANO GIVSO gli sdegni nostri. Et nel 1. della F. Il quale, poste giù le saet te, & la minacieuole pelle del gran leone, sostenne d'ac conciarsi à dita gli nerbi smeraldi. Et nel 4. Pon giù il feruente amore, lascia i pensieri matti. Et il Petr. in. V. Piacciaui di por giù l'odio, & lo sdegno. Et qui ancora Poiche sè sgombro de la maggior salma, L'altre poi giu so ageuolmente porre. Et in. M. Et spero, ch'al por giù di questa spoglia, Venga per me con quella gente nostra.

L'Ari. nel can 17. Gia la lancia hauea tolta sù la coscia Griffon; &c. et poscia, Ch'alquanto andato fù, LA MESSE SVSO, Et portò nel ferir estrema an goscia Al baron di Sidonia. &c. Cio è la mise in resta.

L'Are. nel Gioco, Fù notabile in lui. &c. il non lasciarsi METTER SV' dallo sdegno, come ti hauiam detto, stauasi sodo, chiotto & durò. &c. Et altroue. Allo ammartellato mò; Tosto ch'io l'hebbi messo suso con la cacatura dell'uccello, mi pigliò la mano, & chiu dendomi'l pugno, mi ci pone un ducato. Et il medesimo. Non ti lasciar metter suso dà quelli, che ti sbacano, per tenerti à posta loro, non gli dar fede, sien pur ricchi, et grandi, quanto sanno. Et ancora. La rabbia dell'amore, & la smania della gelosia gli mette suso, & per fin che ella gli dura fanno miracoli. Et in altro luogo. Mat ta sono io stata à crederti, et à lasciarmi mettere suso. Et nel 1. delle lett. Come ne farà fede la poca esperienza & l'età giouane, che lasciatasi metter suso, gli hauena no alterata di si mala maniera la discretion fanciullesca, che in uerso la mia parente, & del marito preuaricaua l'ordine d'ogni debito douere. Et nel 2. Adunque sulla fiera di Romano un garzonastro messo suso da i conuiti, & tentato dalle carte si dee truffare il don re a le? Cioè. Infiammato, & alzato di gloria da gabbatori.

Et il Bocc. nella N. 56. Et s'egli ce n'è niuno, che uoglia METTER SV VNA CENA, à douerla da re à chi uince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò uolentieri.

Detto ancora in questo ultimo senso così. Il Bocc. nella N. medesima. Della qual cosa, & Pietro ch'era'l giu dice, & Neri C'HAVEVA MESSA LA CE NA, & ciascuno. &c. tutti cominciarono à ridere: Et nella. 19 Se tu hai uoglia di ueder proua di ciò, ch' io hò ragionato, metti cinque milla fiorin d'oro. &c. con tra mille de' miei, & doue tu niuno termine. &c.

Et ciò à guisa de i Latini, che &. Ponere. &. Deponere. dissero nel medesimo significato Virg. nelle Buc. Vis ergò inter nos quid posit uterque uicisśim Experiamur? ego HANC VITVLAM, ne forte recuses. &c. DEPONO; tu dic mecum quo pignore certes. Et qui ancora. De grege non ausim quicquã deponere tecum. Et ancora. POCVLA PONAM Fagina, cælatum diuini opus Alcimedontis.

Et di qui. Il Bocc. nella N. 19. Quiui chiamati que' mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al METTER DE' PEGNI, presente Bernabo, disse hauer uinto il pegno tral' lor messo, per ciò che fornito hauea quello, di che uantato s'era. Et l'Are. nel 1. delle let. Io poßo arrischiarmi à metter pegno cõ qualũque uolesse dire, ch'io non sia stato il primo à ueder i fichi di questo anno.

Che disse Virg. nelle Buc. Tu dic mecum quo PIGNORE CERTES. Perciò che. PONERE PIGNORI. dissero alquanto diuersamente Vlp. nella L. Petenti. De pigno. ac. Petenti mutuam pecuniam creditori, quum ad manum debitor non haberet, species auri dedit, ut pignori apud alium creditorem poneret. Et Pau. De cond. Inde nella L. Seruus cuiusdam insciente domino Magidem commodauit, Is, cui commodauit, pignori eam posuit, & fugit. &c. ciò è. la diede in pegno. Et come altroue recamo ancora.

Diuerso da quello l'Are. I Barbagianni tenendosi sicuri per la tauoletta, che gli notificana la lor notte si, trouauano ingannati spesso spesso, però che METTEVA LO SCAMBIO, come a le uolte mettono anco le chiese; nel farsi dir le messe.

Et non men da quell'altro. Il Cresc. nel 5. Anco è un'altra spetie di gionchi. &c. et questo ageuolmente METTE LE RADICI, & s'apprende, se delle sue uerghe. &c. Et qui ancora. le quali ageuolmente si trouano, doue i capi del rouo toccano la terra, Impero che iui incontamente mettono le radici. Cio è. fanno le radici. come dicemmo più sù. Detto ancora semplicemente. Mettere. Il Bem. nel 1. delle pro. Et in ogni terra meglio METTONO le piante, che naturalmente ui nascono, che quelle, che ui sono di lontan paese portate.

Si come in cambio di mandar fuori. Il Bocc. nella N. 43. Ella fu per METTERE un grande STRIDO temendo

mendo di esser ferita. Et nella 48. Subitamente gli par ue udire un grandißimo pianto, & GVAI altißimi MESSI da una donna. Et nella 50. Grandißimo dolo re sentendo, mise un grande strido.

Modi detti ancora così. Il Bocc. nel 4. della F. Quando questo auuenne, dico, ch'io non potei ritenere alcun sospiro, ueggendo. &c. & doppo i MANDATI SOSPIRI, con uoce tacita pregai per li coloro beni humilmente li Dij.

Et l'Are. Alla predica della paßione honoraua io il frate con I GRIDI, ch'io spigolistra, & picchiapetto CACCIAVA. Et il medesimo. Sendo già nel mezzo della folta, CACCIO uno STRIDO simile à quelli di coloro, che. &c. Et ancora. Io risentita caccio un sospiro, & dico, oime il cuore. Et ancora. Et con le più terribili strida, che cacciasse mai dõna di parto, gli feci creder al fermo, che'l colpo fosse giunto di taglio.

Et il Bocc. nella N. 81. O, s'essi MI CACCIASSER GLI OCCHI, ò mi trahessero i denti, ò mozzassermi le mani.

Et il Cresc. nel 9. Hanno infermità, come i fanciulli quando I DENTI METTONO. Et l'Are. nel 2. delle lett. Et di quella merauiglia, che sarebbe un Falcone, caso, ch'egli uolasse inanzi al metter delle penne. Et nelle Corti. Io uoglio esser. &c. se la Venere di Belnedere si conduce in Palazzo. &c. non mette la barba in tre hore.

Il Bocc. nel prin. del Dec. Quiui LE TAVOLE MESSE uidero con touaglie bianchißime. Et nella N. 7. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dir all'Abbate, che qualhora gli piacesse; il mangiare era presto. Et nella 12. Ma, poi che la tauola fu messa, come la donna uolle, Rinaldo con lei insieme, le mani lauatasi, si pose à cenare. Et nella. 49. Madonna, poi che altro non ci è, questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia tanto, ch'io uada à far metter la tauola. Et nella 58. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, et fece le tauole mettere sotto i pini. Et l'Ari. nel can. 32. Lo scalco POR LA MENSA fatto hauea.

Et ciò all'essempio Latino. Hora. nel 2. de Ser. MENSAM PONI iubet, atq; Effundi saccos numorum. Et Oui. nell'Heroi. Iamq; aliquis posita monstrat fera prelia mensa. Pingit & exiguo Pergama tota mero. Et nel 4. delle Met. Calcitrat, & positas aspergit sanguine mensa. Et nell'8. Mensam succincta, tremensq; Ponit anus. Et nell'11. Mensas posuere ministri Extructas dapibus, nec tostę fru gis egentes. Et Val. Maß. nel 3. Erat autem illi fortè prendendi gratia posita mensa.

Et Plau. nell'Asin. Pueri, MENSAM APPONITE. Et nella Mostell. Cedo aquam manibus, puer, appone hic mensulam. Et nella Persa. Date illi aquã manibus, apponite mensam. Et qui ancora. Mensa, inanis si nunc apponatur mihi. Et Cice. nel 14. Ad Att. Hæc ad te scripsi apposita secunda mensa.

I quali latini col uerbo. Mittere. in cotal senso non fauellarono, ma questo si bene. Cic. nel 5. ad Att. Discubuimus omnes pręter illam, CVI tamen Quintus DE MENSA MISIT, illa reiecit. Ciò è. Alla qual nondimeno Quinto mandò di quei cibi, che in tauola erano. li quali essa ributò. Et di qui quel motto di Curtio. Qui quum cœnaret apud Augustum macrem turdum sustulit è patina, interrogans Cæsarem liceret nè mittere; quumq; is respondisset, id quid in liceat? ille autem misit per fenestram.

Diuersi modi da. METTER TAVOLA. Il Bocc. nella N. 59. Et hoggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti metteuan tauola, ciascuno'l suo dì, à tutta la brigata. Et nell'89. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in metter tauola, & honorar i miei Cittadini. Et il Vill nel 7. Et haueua ne' detti tempi in Firenze da dugento caualieri di corredo; & molte brigate di caualieri, & di donzelli, che sera, & mattina riccamẽte metteuano tauola con molti huomini di corte, donando per le pasque molte robe uaie. Et nel 10. Al continuo mettea tauola, conuittando caualieri, & buona gente. &c.

Detto ancora così. Il Vill. nel 10 Ancora si fece nel la piazza di Santa croce ricche, & belle giostre, TENENDOSI TAVOLA ferma per tre dì.

Et per contrario. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et LEVATE LE TAVOLE, con ciò fosse cosa che. &c. comandò la Reina, che gli strumenti uenissero. Et nella N. 94. Essendo gia leuate le tauole, messer Gentile. &c. disse. &c. Et nella 99. Ne guari dopo le leuate tauole stettero, che auisando messer Torello loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise à riposare. Et nel 4. della F. Et dopo le LEVATE MENSE, più giri dati in liete danze, al modo usato risalite sopra le barche, subitamente hor quà, et hor colà n'andauano. Et l'Ari. nel can. 25. Poi che si fece la notte più grande, Et già un pezzo la mensa era leuata, &c.

Quasi. MENSAM AVFERRE. Plau. nell'Amph. Te dormitare aiebas, mensa ablata est, cubitum hinc abimus. Et nel Truc. Properate, auferte Mensam amabo.

Si come in cambio del latino modo. Cadauer efferre. Il Bocc. nel 1 del. Ph. Ma poi che nel seguente giorno, LEVATO IL CORPO, & riuestito di reali uestimenti, fù sepelito. &c.

Mettere, ancora fù in uso così. Il Bocc. nell'Am. Et con questo consiglio declinando del monte, uicini alle poche ONDE, che fra Falerno, & Veseo stanche METTONO IN MARE, nelli eminenti luoghi fondarono noue mura. Et il Vill. nel 1. La terza parte del mondo si chiama Europa, la quale comincia i suoi confini, & termini da leuante, dal fiume detto Tanai, il quale è in Soldania, ò uero in Cumania, & mette nel mare della Tanà, nominato dal detto fiume. Et qui ancora. Infino alla foce del fiume della Magra, che mette in mare, alla punta della montagna del Corbo, di là da Luni. Et ancora: parlando dell'Arno. Poi appresso di cinque miglia à Pisa mette in mare. Et nel 7. Haueuano fatto un fosso. &c. il quale era lungo più di dieci miglia, & metteua in Arno. Et nell'8. A trauerso di quel piano corre un fosso, che raccoglie l'acque della contrada, & mette nella Liscia. Et l'Ari. nel can 3. Così parlando giunsero sul mare, Doue presso à Bordeo mette Garonna. Et il Bem. nell'hist. Et nella Brenta, doue ella nel mare mette, entrato, superato il fiume, assai tosto. 500. huomini armati. &c. nella città condusse. Ciò è. Doue ella nel mare entra. Et è maniera tronca da quel la altra. Metter capo. detta più sù.

MET-

METTERSI LA NEVE. disse'l Bocc.nella N. 77.Da poco in qua s'è messa la più folta neue del mōdo & neuica tutta uia.Et l'Are.nel 1.delle let. Godédoui del meter della neue,& del piouer a brache calate.

Nella guisa che. METTERSI IL VENTO. Il Bocc.medesimo nella N.14. Ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi diuise le due cocche l'una dall'altra.Ciò è.Incominciò a soffiare un uento tempestoso.

*Et per contrario Virg. nel 7.*Iamq; rubescebat radijs mare.*&c.*Quum VENTI POSVERE,omnisque repentè resedit Flatus. *Et nel 10.*Silet arduus æther;Tũ Zephiri posuere, præmit placida æquora pontus. *Et Luc. nel 3.* Ve matutinos spargens super æquora Phebus Fregit aquis radios & liber nubibus æther,Et POSITO BOREA, pacemq; tenentibus Austris,Seruatum bello iacuit mare,mouit ab omni Quisq; suã statione ratem. *Quasi.Et quetato Borea.Essendosi i Venti racchetati.*

Et sicome. FERAS PONERE.*i Latini parimente disfero quando le fere acquetate depongono ogni crudeltà. Martiale nel 9.* Masfili leo fama iugi,pecorisq; maritus Lanigeri, mirum qua POSVERE fide, Ipse licet uideas,cauea stabulantur in una,Et pariter focias carpit uterq; dapes.

Il Bocc.nella N.27.Et quiui con un ricco mercatãte accontatosi, CON lui SI MISE PER SERVIDORE. Et nella 16.Con Curado Malespina si mise per famigliare Et qui ancora. Quiui l'un de figliuoli COL SIGNORE di lei SI PONE.

Et in altro senso.Il medesimo Auttore nella N.50. Almeno ti fò io cotãto di honore,ch'io nõ MI PONGO ne CON ragazzi,ne con tignosi.Et nella 45.Gli haueua promesso di METTERLO CON LEI come auenisse,che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse.Et nella 31.Dicendo(Quasi turbato esser non ti douessi, se io nobile huomo hauessi à questo eletto) che io con huomo di bassa conditione mi son posta.

L'Are.nel Gioco. Per che l'hoste non solo obligossi di METTERGLI LA robba la metà manco della ualuta,ma che dallui stesso ne fosse l'estimatore.

Il Bocc.nella N.13. Et IL GIORNO POSTO dallui essendo uenuto.&c.fece uenir la donna. Et nella 17.Et nella casa,secondo L'ORDINE tralloro POSTO, si nascose. Et nella 29.Io ti richieggo per dio che le conditioni postemi per li due caualieri, ch'io ti mandai, tu le mi osserui.Et nella 41.Piacque l'ordine a Cimone,& tacito insino al tempo posto si stette in prigione.Et nella 45. Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, disse seco,che curo io di costei? Et qui ancora. Et fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio.Et Dan.nel 12.del Par.Per lo patto,che Dio con Noe pose Del mondo, che già mai più non s'allaga.Et l'Ari.nel can.13.Et mi fa saper l'ordine, che posto Hauea di far la nostra uita lieta. Et il Bem.nel 3.delle pro.Anzi uoglio io, che la conditione bieri da me postaui, & da noi accettata uoi la mi osseruiate. Ciò è,Da me ordinataui.Constituitaui.

*Et nel medesimo senso Virg.nel 5.*Hic qui forte uelint rapido contendere cursu Inuitat precijs animos,& PRAEMIA PONIT. *Et qui ancora.*Præterea si noua diẽ mortalibus almum Aurora extulerit, radijsq; retexerit orbem, Prima citæ Teucris ponam certamina classis. *Et Luc.nel 2.*Siue parens rerum,quum primum informia regna,Materiamq; rudem flamma cedente recepit; Fixit in æternum causas,quæ cuncta cohercent Se quoq; lege tenẽs & secula iussa ferentem Fatorum immoto diuisit limite mundum, Siue nihil POSITVM EST, sed fors incerta uagatur,Fertq; refertq; uices,& habẽt mortalia casum;Sit subitum quodcunq; paras. *Et Sal.nel Catil.*Præterea diuitiæ,decus, gloria in oculis sita sunt, fortuna omnia ea uictoribus præmia posuit.*Et Proper.nel 3.* FOEDERA SVNT PONENDA prius,signandaq; iura.

Et il Bocc.nella N.40. HAVEAN quella arca ueduta, & insieme POSTO, che se la notte ui rimanesse di portarnela in casa loro.

Il Bocc.nel 5. della F. POGNIAMO pur, CHE la Gentildonna con le sue parole, & atti l'habbia irretito; così s'usa hoggi nel mondo, che ciascuna persona cerca'l suo uantaggio. Et nell'Am. Ma poniamo, che tu diuenghi uecchia, che diuerrai,pensi tu. &c. Et nella N.38.Pogniamo,che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe,che mai ne in pace ne in riposo con lui ui uer non potrei.Et l'Ari.nel can. 32.Poniamo ancor, che,come à uoi pur pare,Io donna sia. &c. Et L'Are. nel 2.della cort. PONIAMO CH'io fossi inamorato che rimedio mi daresti tu?Et nel 3. di M.Hor.poniamo, che gli atti di cotanti miracoli sieno apocrifi, & non i scritti. &c. non uediam noi .etc. Et nel 3.del. Gen.Ma poniamo,ch'io meriti ogni supplicio dee il padre uecchio esser offeso da figliuoli giouani in si fiero modo? Et nel 3.di Cat.Ma poniamo che si uiuesse senza essercitio,senza odio senza.&c.che saria?

Onde il Bocc nella N.27.Ma POSTO pur, CHE in questo sia da concedere ciò,che il frate,che ui sgridò ui disse;ciò è, che. &c.non è molto maggior il rubar un huomo? Et nella 50. Il che a me non auiene, che posto,ch'io sia da te ben uestita,& ben calzata,tu sai bene come io sto d'altro. Et nel 2.della F. Posto, che colà uada, oue nascesti, luogo naturalmente oltre ad ogni altro amato da ciascuno, nondimeno. &c. egli t'è per accidente noioso. Et nel 3. Deh chi puote esser si forte guardiano di se medesimo,doue tante cose concorrano, che,posto,ch'egli pur non uolesse,non sia almen per forza alcuna uolta preso? Et qui ancora.Posto,che possibili siano,impossibili sono ad esser occulte.Et nel 7.A te non si richiede habito altrimenti fatto, posto che io pur dare tel uolessi. Et nel 2.del Ph.Molto dolse à tutti la partita di Florio, posto che'l Re, & la Reina contenti ne fossero;credendo,che lo loro auiso douesse per quella partita uenir fatto. Et nel 5.Il suo nome è qui da noi chiamato Fiammetta,posto,che la più parte delle genti il nome di colei la chiamino,per la quale quella piaga,che'l preuaricamento della prima madre aperse,si richiuse.Et Dan.nel 16.del purg.Non dico tutti, ma posto,ch'io'l dica.Lume u'è dato a bene,& à malitia. Et il Bem.nel 2.delle let.Et posto ancora, che'l mõdo si cangiasse. &c.non crederei.&c. Et il Sann. nell'Arc.Et con quelle di passo in passo scoppiando, & trahendo pietre,ne diportammo; posto che con ogni arte, & ingegno i colpi l'un dell'altro si sforzasse di superare.

ra. Et hora si pose in cotal modo di dire in cambio di. Benche.hora di.Conciò sia cosa, che hora di. Concesso, che hora di.Non ostante,che.

Si come in luogo di.Poniamo che.disse l'Are.nel 2. di Caf.Hor PONIAMO CASO, CHE'l profuso della magnanimità di Voi dedicasse la mia figura ne i tempij uostri,intitolandomi'l nome di Dea,che miracoli uscirebbono della mia Deità nouella? Et nel 2. di Tom. Hor poniamo caso, che pur uogliate marito, la castità uostra ricuserà. &c. Et nel 2. delle lett.Ma poniamo caso, ch'io non habbi con Vostra Eccell. Familiaritade alcuna,uolete uoi col non donarmi esser da meno di tanti gran maestri? Et il medesimo. Io uorrei, che uoi mi diceßi come si fa la pace con uno assaßinato, PONIAM CASO, DA me,ò,io dallui.Et ancora.Nell'animo di molti nasce con una certa grandezza,la quale si uergogna di rimandar, poniam caso,per ueste,saio,ò camiscia,ch'ella si sia. Et ancora. Giochiamo due Giuli di confetti,& à chi uiene,poniam caso,il Re di coppè,paghi.

In alcuni de' quali luoghi altro non suona cotal detto ancora,che i Latini. VERBI CAVSA. VERBI GRATIA. Cice.De fato.Sunt igitur astrologorum præcepta huiusmodi,si quis,uerbi causa,oriente canicula natus est,in mari non morietur.Et qui ancora. Vt quum uas inane dicimus,non ita loquimur,ut physici,quibus inane esse nihil placet, sed ita, ut, uerbi causa,sine aqua,sine uino,sine oleo, uas esse dicamus.Et De fini.Verbi gratia, propter uoluptatem'. Et nel 4.dell'Acad. Verbi causa, tria pauca sunt,anne multa. Et qui ancora. Sin autem usq; ad nouem,verbi gratia.Et nel 2.De Inuent.Verbi causa docere aduersarium,maiestatem minuisse.

Et nell'altro sentimento.Ter.nel Form.Verùm, PONE ESSE uictum eum,at tandem tamen. Non capitis eius res agitur sed pecuniç. Et Vlp. nella L.5 De testa.Vtrum autem excesßisse debeat quis quartum decimum annum,ut testamentum facere posset,an sufficiat complesse; Pone aliquem Kal. Ian. natum testamentum in ipso natali suo fecisse quarto decimo anno,an ualeat testamentum? dico ualere.

Il Cresc.nel 9.Et à uoler conoscere L'VOVA piene dall'altre.quando le uieni à PORRE, si dee metterle nell'acqua. Et qui ancora.Ma à porle alle galline si uuole hauere la gallina apparecchiata.Cioè. A sottopor l'uoua alle galline.

Diuersamente però detto da Latini Oui.nell'8. delle Met. Propter humum uolitat, PONITQVE in sepibus OVA. Et Col.nell'8.Quum pauca oua posuerunt,inertes ad incubandum,multoque magis ad excludendum,rarò fœtus suos educant. Quasi. Quando hanno fatto poche uoua.

L'Are. nell'ult.di Tom. POSTA A' sestessa una TAGLIA, insieme con quel, che gli porgeua il publico,faceua ogni giorno qualche opera pia. Quasi imposta à se stessa.&c.

Ben che & in altro senso. L'Ari. nel 5. del Negr. A' ME per bando publico,Credêdo,che tenuto hauesse prattica Di dar la rocca alli Tedeschi, POSERO TAGLIA SV' LA persona di tre milla fiorini. &c.

Et nella primiera significanza.Il Bem.nell'11. dell'hist. Se, & la terra diedero al Papa. Il Papa. &c. DIE' TAGLIA di sessanta libre d'oro A' QVEI di drento,& i capi tenendo prigioni, & gli altri lasciatine ire. &c.

Ma.Aporre.usarono spesso così. Il Bocc. nella N. 27.Egli è il uero,che nella mia giouanezza io amai sómamente lo sfenturato giouane, LA cui morte è APPOSTA AL mio marito. Et nella.57. Non potendo cessare di domãdarla di quello,che apposto l'era,le disse,Madonna.&c.Et à M.Pino. Sue opere furono,& non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna,Et Dan.Et falsamente fu già apposto altrui.Et L'Are.nel Gioco.Il Gẽtilhuomo corso à spartire haueua in mano il ducato, CHE il Trotti APPONEVA PER furto à chi non l'haueua rubato.&c.

Et qui anchora.Dimanda tempo, che'l giocator paresse.&c. P. io intermedio del trouar denari per giocargli. C. NON TI APPONESTI.

Essere. Cap. VI.

QVESTO Verbo si giunse in prima ad alcuni sostantiui nomi,apportando diuersi bei modi di dire all'uso della tosca lingua.Il Bocc.nella N.29.Chi dirà nouella homai,che bella paia,hauẽdo quella di Lauretta udita?Certo VANTAGGIO NE FV, ch'ella non fu la primera. Et il Petr. ne i Tr. Et uederassi in quel poco paraggio,Che ui fa ir superbi oro,& terreno,Esserui stato danno, & non uantaggio. Et Il Bẽ. nel 2.de gli As.Et ciò è il bene essere,& la buona uita, senza la quale perauentura uantaggio sarebbe il non nascere.

Onde, DI VANTAGGIO. L'Are. nelle Corti. Et di uantaggio scalzaua le ninfe, metteua à letto i Cinedi.&c.

Et, DI GRAN VANTAGGIO, Il Bocc. nelle N.13. Messo s'era à prestar à Baroni sopra castella,& altre loro entrate, le quali di gran uantaggio bene gli rispondeano. Et nella 33. Vna saettia cõperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, & aspettarono il termine dato. Et l'Ari. nel can 15. Vn altro don gli fece ancor, che quanti Doni fur mai, di gran uantaggio eccede.

Et il Vill.nel 6. Alla fine non uedendo modo di poterlo hauere, però ch'era DA VANTAGGIO bene fornito,& haueuami grandisßimo aguazzone.&c. Quasi.Molto,& molto bene fornito.satis, superque munitus.

Nel cui cambio L'Are. nel 4.delle let: Et anco tal fama è D' AVANZO, Et nel.5 Bastiui'l tempo, che ui è d'auanzo,tutta uia che i suoi spatij non ui manchino.Et qui ancora. Le quali ripiene delle genti uenute alla giostra,non haueuano nessuno luogo d'auanzo. Et nel 5. della Tal. Rabuffati la barba con mano.C.è rabuffata d'auanzo.Et nel Gioco. Dice Platone.P.in qual libro?C. in un de i suoi.P. basta d'auanzo.

Il Bocc.nella N.86. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte,& andate in quà,& in là.&c. egli E' gran PECCATO, CHE uoi non ui fiaccate il collo.Et nella 90.Se m'aiuti Iddio,tu se pouero. ma egli SAREBBE MERCE. che tu fussi molto più. Et nell'ult. Perciò che gran peccato fù, che a costui

ben

ben n'aueniffe. Et il Bem. nel 2. delle let. E gran peccato, che quel ueramente singolarissimo signore habbia molestia. Et l'Are. nel 4. della Cort. E' VN TRADIMENTO, CH' ella non ui contempla al lume. Et nel 5. Saria un peccato, che una così bella comedia finisse in tragedia. Et il medesimo. E un peccato, che quel fusino si secchi.

Et nel 4. della Cort. ancora. Ditemi, SARACCI ORDINE d'hauer Liuia? Et nel 2. del Maresc. Ne ci è ordine, che tu gli possa tor la parola di bocca; sépre forbici. Et altroue. Non ci è ordine, perdonami, ch'io te la dirò un'altra uolta. Et ancora. Et non ci sarà ordine ch'io ti narri di molti. &c. Et ancora. In questo, eccoti l'amico, et uolendomi parlare, non ci è ordine, ond'egli batte, & ribatte.

Il Bocc. nella N. 77. Io ho tanto pianto, & l'inganno, ch'io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che MERAVIGLIA E' come gli occhi mi sono in capo rimasi, Et nella 79. Rispose, che fermamente merauiglia non era, se lieti andauano. Et nel 2. del Ph. La sua uita tanto angosciosa, che ciò è merauiglia. Et il Petr. ne i Tr. Non è gran merauiglia, s'a fiaccarle Alquanto oltra l'usanza si soggiorna. Et Guit. d'Ar. in un Son. Et non è merauiglia, s'io mi doglia. Et l'Ari. nel can. 30. E' marauiglia se Ruggier non l'ama. Et il Bem. nel 1. de gli As. Che merauiglia è ben com'io non pera. Quasi. Merauigliosa cosa è.

Et il Bocc. nella N. 97. In buona fè, DANNO SAREBBE, che ancora fosse tolta al mondo si bella cosa. Et l'Ari. nella Sa. 4. Poi sù ciascuna bestia si consigli, Che di quelle, ch'a perderle è più danno Inanzi a l'altre la cura si pigli.

Et il Bocc. nella N. 34. Non ERANO al bel Gerbino tante PAROLE BISOGNO, perciò che i Messenesi. &c. Et nella 99. Ad hora ui colse in camino che BISOGNO VI FV' DI uenire alla mia picciola casa. Et Dan. nel 3. del purg. Che se possuto haueste ueder tutto, MESTIER non ERA partorir Maria. Et nel 2. dell'Inf. Hor moui, & con la tua parola ornata, Et con ciò, ch'E MESTIERI AL suo campare, L'aiuta. &c. Et nel conui. A' che è mestiere far consideratione sopra una operatione? Et qui ancora. Partèdomi in questa digressione, CHE MESTIERO E' STATA a ueder la ueritade, ritorno. etc. Et il Petr. in V. De la dolce et acerba mia nemica E' BISOGNO CH' io dica. Et l'Ari. nel can. 6. Che bisogno saria, per trouar piazza, Et tener da se largo il popol reo, D'hauer più braccia, & man, che Briareo. Et nel 17. E' bisogno al fuggir prender le piume. Et nel 22 Ma non puo te impetrarlo, & fu mestiero A' lei far ciò, che Ruggier uolle a punto. Et l'Are. nel 2. di Tom. All'afflittione della quale non ERA MESTIERO DI MINOR conforto. Ne i quali essempi, & altri assai si può notare, che. Esser mestiero Esser mestiere. &. Esser mestieri. fu detto ugualmente. Et che non solo si usò di dire. A' me è bisogno, ò uero. A' me è mestiero, di hauere. hauere, ò uere ch'io habbia cotal cosa, Ma anche. A' me è bisogno, ò uero mestiero, quella cosa, & di quella cosa. Et à me sono bisogno quelle cose.

Ma ne i modi soprarecati fauellarono prima i Latini. Cice. nel 15. dell'Epist. fam. Hoc autem tempore res se se sic habet, ut nisi exercitum tantum, quantum ad maximum bellum mittere soletis, maturè in has prouincias miseritis, summum PERICVLVM SIT, NE amittendæ sint omnes hæ prouinciæ, quibus. *&c. Et Pli. nel 7. della na. Hist.* Quippè, ut alia non sit, certè, NE lacessat fortuna METVS EST. *Et Cor. Cel. nel 2.* Si sine causa quis emacrescit, ne in malum habitum corpus eius recidat, metus est. *Et nel 6.* Sed siuè ex medicamentis, siue ex ferro cruste occalluerũt, magnum periculum est, ne his decidentibus ex cole profusio sanguinis insequatur.

Et in uece di. Esser bisogno. Il Bocc. nel 6. della. F. Chi gli suoi fati abbatte, & i beni della sua uita da se gitta, & diuide, si come tu hai fatto, non sò che HVOPO GLI SIA DI cercar la morte, ne sò per che tema la uita, l'una, & l'altra è uolontà di timido. Et Dan. nel 2 dell'Inf. Più non E' HVOPO aprirmi'l tuo talento. Et l'Ari. nel can 4. Attenta, & fissa staua à quel, ch'era huopo. Et nel 20. Per conciper di lor questo si fece, Non che di lor difesa huopo ci sia. Et nel 22. Ch' ALLTRO, che fune, ò ritenerli ERA HVOPO. Et il Bem. nelle Ri. Visti à te seruo, Amor, si fermo, & saldo, Che non ti fù à tenermi huopo usar forza. Et qui ancora. Per far tosto di me poluere, & ombra, Non u' HANNO HVOPO HERBE, donna, in Ponto colte. Et nel 1. de gli As. E' huopo, ch'io con la tela delle sue opere il ui dimostri. Et nel 2. Ma per non tenerui io in essi più lungamente, che huopo ci sia, hoggimai. &c. Et qui ancora. Perche non ci merauigliamo di Laodomia, alla quale, per mirar nel suo lontano Protesilao, fosse huopo la dipinta cera della sua figura. Ne quali luoghi parimente si nota, che oltre'l solersi dire. A'me huopo è cercare, di cercare, à cercare, &, ch'io cerchi: dissero ancora. A' me è huopo questa cosa, di questa cosa, &, Queste cose in sono huopo.

Fuor delle quali maniere. Huopo. fù ancho posto così. Dan. nel 17. del purg. Che qual aspetta prego, & L' HVOPO uede, Malignamente già si mette al niego. Tratto dalla latina lingua, La quale, come che non peraventura in cotal modo ultimo usasse la sua uoce Opus. nondimeno usolla in tutte l'altre maniere predette al uerbo proposto, congiunte, & in altre ancora.

Var. De re rus. E queis prima cognitio soli fundi, & partes eius quales sint, secunda, QVAE in eo fundo OPVS SINT, ac debeant esse culturæ causa. *Et. Cato qui ancora,* Quum CINERE ERVTO OPVS ERIT, altero præfurnio eruito. *Et ancora.* QVAE OPVS SIEN LOCATO, locentur. *Et ancora.* In cellam oleariam hæc opus sunt, dolia olearia. *&c. Et Plau. nel Curc.* Celeriter mihi hoc homine conuento est opus. *Et nell'Epid.* Homini HVIC OPVS EST QVADRAGINTA MINIS. *Et Ter. nell'And.* Quod parato opus est, para. *Et nell'Heau.* Sed ita DICTA OPVS EST, si me uis saluum Esse, & rem, & filium. *Et negli Adel.* Si ita æquum censes, aut, si ita opus est facto, eamus. *Et Cice. a Papir.* Quare, nihil TIBI OPVS EST ILLVD à Trabea, sed potius apophtegma meum. *Et a Curio.* Dux nobis, & auctor opus est. *Et al medesimo.* Sulpitij tibi operam inteligo ex tuis literis non multum opus fuisse. *Et Sal-*

nel Catil Priusquam incipias consulito, & ubi consulueris, mature facto opus est. *Et qui ancora.* Tantummodo incœpto opus est, cætera res ipsa expediet. *Et nel Giug* Interim quę bello opus erant, prima habere, postulare legionibus supplemētum. *&c. Et Oui.nel 2.dell'Arte.* Nec minor est uirtus, q̃ quærere, parta tueri; Casus inest illhic, hic ERIT ARTIS OPVS. *Et. T. Liu.nel 1.* Iam à uituta erat, quum assertor, nihil opus esse multitudine concitata, ait. *Et Hirc.* De bel. Hisp. Cæsar in munitionibus, cæterisq;; quæ ad oppugnandū opus fuerunt, aggere, uineasq; agere instituit. *Et Pli.nel 23.dell'hist.na.* Syluestria mala similia sunt uernis acerbis, aluumq; sistunt; sanè in hunc usum ĩmatura opus sunt. *Et Cato. nella l. 2.* De ori. Iu. Datumq; est eis ius in eo anno in ciuitate summum, uti leges corrigerent, &, SI OPVS ESSET, interpretarentur.

Et nelle significanze medesime. L'Ari. nel can. 2. Splende lo scudo à guisa di piropo, Et luce altra non è tanto lucente; Cader in terra allo splendor FV D'HVOPO. Et nel 10. Et à chi uuol notitia hauerne, è d'buopo, Che uada quiui, che non credo altroue. &c. Et il Bem. nelle Ri. Cosi VOI D'HVOPO qui più non MI SETE.

Et l'Ari. nel can. 3. A GRANDE HVOPO GLI FIA l'esser prudente. Et il Bem.nel 1.delle let. Piacemi, che'l mio corsiere SIA AD HVOPO DEL. S.Guido Vbaldo. Et qui ancora. Dalla quale uorrei pur liberarmi prima ch'io mi partessi di questa quiete, la quale in ciò mi è ad buopo.

Et il Bocc.nel prin.del Dec. Più di noia, che DI BISOGNO non M'ERA, spesse uolte sentir mi facea. Et nella N. 78. Noi andiamo in corso et di questo ogni cosa, che à noi è diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto traiamo. Et nel 5.della F. E' adunque di bisogno: poi che la tua libertà gli sottomettesti, di reggerti secondo i suoi piaceri. Et l'Ari.nel cā. 24. Che poco più, che ui facea soggiorno, Gli saria stato di bisogno il fosse. Et il Bem. nel 1. de gli As. Che non TI SIA DI MESTIERO MILLE antichi, & moderni SCRITTORI. Et nel 1.delle pro. La quale, perciò che ci più largo, et più dureuole fine si piglia per noi, E' DI MESTIERO, CHE da noi si faccia etiandio più perfettamente. Et nel 3. Quando poscia la. I. naturalmente uistà. &c. è di mestiero, aggiugnerui la. A. &c. Et l'Are.ne i Sal. Mouendole, secondo, che aggraderà alla tua uolontade, et secondo, che sarà di bisogno. Et qui ancora. Per ciò, è di mestiero, ch'io uiua in questo essere sudando nel chiederti. &c. Et ancora. Perche douendo io predicare la misericordia tua. &c. è di mestiero, che tu mi perdoni. Et ancora. Et è di mestiero, ch'io supporti la malitia, & la ignorantia di altrui. Et nel 1.di M. Et è di bisogno hauer tali anni che à chi ci uiue. Et nel 3. Fu di mestiero alla bontà sua di compartirle, menandone seco una quantità. Et nel 1.dell'hu. Fù di mestiere à Giuseppe, per hauer origine da Dauid, partirsi di Galilea. &c. Et nel 2. Non ui sbigottite udendo le battaglie nate nelle discordie de i partiali, perche è di mestiero, che nascano cotali cose. Et nel 4. Hor non era di mestiero, che Christo patisse, acciò per la uita di cotal passione entrasse nella gloria sua?

Et il Bocc nel prin.del Dec. Estimo, che DI NECESSITA' SIA conuenir esser tra noi alcuno principale. Et nel 4.della F. Egli non è di necessità il più in ciò prolungar la mia nouella. Et qui ancora. Egli è di necessità, che i giouani in così fatte cose cōpiacciano a i padri. Et l'Are.nel 3. della Cort. E di necessità, che ritornino i buoni tempi di prima. Et nel 2 di Cat. Dico, che fu di necessità l'incarnatione del figliuol di Dio. Et altroue. Per la qual cosa, sarà di necessità, che ti dimandi nel tuo entrargli. &c.

Quasi latinamente come Ter.nell'Eun. Sed NECESSE EST, huic ut subueniat. *Et Cice.* De Amic. Quæ necèsse est, ut cum aliqua cura res sibi contrarias aspernetur. *Et Hor.nel 2 de Ser.* Ire necesse est. *Et T.Liu.nel 21.* Vobis necesse est uiris fortibus esse. *Et Cor. Cel. 6.* Festinare ad eximendum eum, nisi res. &c. non est necesse.

Et in cambio del Latino. Necessario. *Il Bocc.nel prin.del Dec. Perche quasi DI NECESSITA' cose assai cōtrare à primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Et nel 2.della F. A ciò uolere di necessità mi conuien disporre. Et nel 2. del Ph. Dubitando non s'appressasse l'hora, che andare di necessità gli conuenisse. Et nella N. 34. Et conoscendo se di necessità ò douersi arrendere, ò morire, fatto sopra coperta la figliuola del Re uenire, etc. lei gridante mercè, et aiuto suenarono. Et nella 77. Di necessità, se questo auenuto non fosse, ti conuenia in uno incappare. Et Dan nel 16. del purg. Voi, che uiuete, ogni cagion recate Pur suso al cielo si come se tutto Mouesse seco di necessitade. Et il Bem.nel 3.delle pro. Leuarono d'alcun uerbo. &c. i poeti alle uolte la medesima. I. che di necessità star ui suole. Et nel 6.dell'hist. Per questo auenne quello. che di necessità bisognaua, che auenisse. Et l'Are.nel 3.delle let. Tal, che bisogna di necessità, che Roma ui elegga in Cardinale, Vinetia in Imbasciadore, & Helicona in poeta.*

Che. A' NECESSITA'. disse il Cresc.nel 4. Se le piouali acquazzoni molto sopranenenti l'uue nella uigna ancora stanti. &c. à necessità quelle. &c.

Et. NECESSITATE. *Plau.nella Persa.* Necessitate me, mala ut fiam, facis. *Et Col.nel 6.* Propter quæ undiq; necessitate contumaciam deponit.

E ben uero, che si come. Esser di necessità. non così. Esser necessità. si legge. Quantunq;. HAVER NECESSITA'. dicesse l'Are. nel 2. di Tom Non hanno men necessità de' buoni consigli i felici, che di soccorso i miseri. Et nel 5.delle let. Pochi son quegli, che sappino, ch'e non habbia necessità di me.

Che i Latini dissero ancora, ma così. Cice. nel 12. dell'Epist. fam. Diutius morari, aut expectare præsidium non necesse habui. *Et nel 10.ad Att.* Eo minus HABEO NECESSE SCRIBERE, aut etiam cogitare, quid sim facturus. *Et Vittru.nel 1.* Loco, quo non semper homines, nisi per sacrificium, necesse habeant adire. *Et Val. Mass.nel 5.* Eò usque sensit inimicā ut xersis, quem paulo ante destruxerat nō debitam sibi misericordiam petere necesse haberet. *Et Col. nel 1.* Necesse ne habeamus ignes, lucernamq; adhibere. *Et Quintil.nel 3.* At enim si quis liberos procreare uolet, necesse habeat uxorem ducere, quis dubitat?. *Et nell'8.* Quale est Afri Domitij. Princeps, qui uult omnia scire, necesse

habet multa ignoſcere. *Et Vlp. nella l.* Non uidentur. De reg. Iu. Qui iuſſu Iudicis aliquid facit, non uidetur dolo malo facere, quia parere neceſſe habet.

Sicome. HABERE OPVS FRVGIEVS. *che diſſe Col. nel 9.* Nam ut graminibus, ita frugibus roburneis opus habent.

Et a cotal ſimiglianza Dan. nel 18. del purg. Pur ch'i Teban DI BACCHO HAVESSER HVOPO. *Et il Bem. nel 3. de gli Aſ. Più di noſtro conſiglio Non haurà huopo:*

Et nel ſenſo medeſimo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Fra quali s'alcuno mai N' HEBBE BISOGNO, *ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io ſono uno di quegli. Et qui ancora. Humana coſa è l'hauer cõpasſione de gli afflitti, & come che à ciaſcuna perſona ſtea bene, à coloro è maſſimamẽte richieſto, li quali già* HANNO *DI conforto* HAVVTO MESTIERO. *Et nella N. 14. Diſſe alla buona femina, che piu di caſſa non haueа biſogno. Et nella 21. Il Caſtaldo, che biſogno hauea d'andar al boſco, il menò ſeco. Et L'Ari. nel can 23. Vederla uolentier ſempre ſolea, Ma pel biſogno hor più, ch'egli n'hauea. Et il Bem. nel 1. de gli Aſ. Perciò che femine ſiete. &c. più di conſiglio hauete meſtiero. Et qui ancora. Ma più miſera, & di più guai piena è in ogni modo il non poter noi nelle noſtre doglie ſpandere alcuna uoce, ò dire la nociua cagione qual hora più deſideriamo, & habbiamo di dirla meſtiero. Et nel 3. delle pro. Ma io ſicuramente di ciò meſtiero hauea. Et l'Are. Mi forni i letti, la cucina, & la caſa di tutto quello, che i letti, la cucina, & la caſa* HAVEANO DIBISOGNO.

Et nella guiſa, che. Eſſer dibiſogno. Eſſer di meſtiero. Eſſer di neceſſità. diſſero così. Il Bocc. nel prin. del Dec. Nondimeno MI FV *egli* DI *grandiſſima* FATICA *à ſofferire. Et nella N. 33. Et appreſſo ragguardato come la noſtra manſuetudine, & benignità* SIA DI GRAN RIPOSO, *& piacere à gli huomini, cò quali à coſtumar habbiamo, & così l'ira, e'l furore* ESSER DI GRAN NOIA, & DI PERICOLO. *Et Dan. nel conui. Per lo fuóco, che douea ardere il corpo morto, com'* ERA DI LOR COSTVME. *Et l'Ari. nel can 23. A lei non* FV DI *molta* MERAVIGLIA *Veder ſpiegar à quel deſtrier le penne. Et il Bẽ. nel 1. de gli Aſ. L'aſcoltarle, & leggerle in altrui. &c. à molti huomini di molto giouamento è ſtato. Et qui ancora, A te ſi* E' DI VERGOGNA, *ſe tu combattendo. &c. Et ancora. Anzi non poſſo io. &c. più entrare, ch'egli di uergogna non mi ſia. Et nelle Ri. Ma ſe con l'opre, ond' io mai non mi ſatio,* ESSER D' HONOR VI PVO' QVESTA *mia uita; Di lei ui caglia. Et l'Are. nel 3. di Cat. Cauſaua il morir di coloro, ch'in ciò* ERAN DI NESSVNA COLPA, *Et qui ancora. Tutto quel, che eſpoſi della uerità ſomma,* FV' DI TVA GRATIA, *& quel tanto, ch'io ne ignorai,* DI MIA CECITA. *Et nel 2. delle let. Ne parmi di uoſtra grauità il uoler noi pigliar briga per Satanaſſo. Et qui ancora. Onde ſareſte forzato hauerlo caro, com'è di uoſtro coſtume. Et ancora. Reputo di mia uergogna l'hauer aſpettato, che la uoſtra humanità faccia. &c. Et nel 2. del Gen. Ne ci fù mai di conſuetudine, che nelle nozze la minore ſorella preceda alla maggiore. Et nel 3. Ma quando, ò Iddio, ſia di uoler tuo, ch'io non la riueggia più, & che'l tempo. &c. dammi hor hora la morte. Et il medeſimo. Nõ uoglio, per che* MI SARIA DI BIASIMO, ET DI PECCATO.

Et ciò in gran parte all'uſanza latina. Cice. De ora. Caput autem eſt, quod: ut uerè dicam, minimè facimus, EST *enim* MAGNI LABORIS, quẽ pleriq; fugimus, quamplurimum ſcribere. *Et Proper. nel 4.* Vincere quum Veios poſſe laboris erat. *Et Sal. nel Giug.* Fruſtra autem niti, neq; aliud ſe fatigando niſi odium quærere, extremę dementię eſt. *Et qui ancora.* Igitur dolore impeditus, & quia STVLTITIAE VIDEBATVR alienam rem ſuo periculo curare, legatos ad Bocchum mittit. *Et Cor. Cel. nel 7.* Sic medici PARTIVM EST eniti ad reperiendam ſanitatem: *Et Val. Maſſ. nel 2.* MORIS ERAT ab Imperatore triumphum ducturo Cõſules inuitari ad cœnam. *Et Vlp nella l. 2.* De Iud. Itẽ ſi extra prouinciam ſuam contraxerit, licet non in Italia, QVAESTIONIS EST, an Romæ conueniri poſſit. *Et Giul. nella l. 3.* De off. Procons. Hoc etiam eum obſeruare oportet, ut per eam partem prouinciã ingrediatur, per quàm ingredi moris eſt. *Quaſi.* Mos eſt. Quæſtio eſt. &c.

Quantunque in altra guiſa eſporre ſi poteſſero alcuni de Thoſchi, detti. Come NE PARMI DI VOSTRA GRAVITA IL *uoler noi pigliar briga. &c, Quaſi. Ne parmi di uoſtra grauità officio, il uoler. &c.*

Da Latini tratto altreſì. Plau. ne i Capt. EST MISERORVM, ut maleuolẽtes ſint, atq; inuideant bonis. *Et Cice.* De Amic. EST enim VIRI BONI: quẽ eundem ſapientem licet dicere, hęc duo tenere in amicitia. *Et qui ancora.* Quocirca mærere hoc euẽtu eius uereor, ne inuidi magis, quàm amici ſit. *Et nella 3. contra Catil.* VESTRVM EST Quir. Si cęteris recta ſua facta proſunt, mihi mea ne quando obſint, prouidere. *Et à Lent.* Ego utrũq; meum puto eſſe, & quid ſentiam oſtendere, & quod fecerim defendere. *Et Sal. nel Giug.* Tamen erat maieſtatis Populi Ro. prohibere iniuriam, neq; pati cuiuſquàm regnum per ſcelus creſcere. *Et Cor. Cel. nel 3.* ob quàm cauſam periti medici eſt, nõ protinus ut uenit, apprehendere manu brachium. *Et qui ancora.* Sed eſt circunſpecti quoq; hominis, & nouare interdum, & augere morbũ. *Et Cel.* De Reg. Iu. *nella l.* Næratius. Quem tamen modum eſſe beneficij ſui uellet. ipſius æſtimationis eſſe.

Dan. nel 20. del purg. Ma ſe Doagio. Guanto, Lilla, et Bruggia Poteſſer, toſto NE SARIA VENDETTA. *Et il Petr. in V. Vn ſol conforto, & de la morte hauemo, Che* VENDETTA E' DI LVI, *ch'à ciò ne mena, Lo qual in forza altrui preſſo à l'eſtremo legato con maggior catena. Et qui ancora. Di quanto per amor già mai ſofferſi. &c. Vendetta fia, ſol che contra humiltade Orgoglio, & ira il bel paſſo, ond'io uegno. Non chiuda. &c. Et il Vill. nel 1. Come la nouella fù ſaputa à Roma, i Conſuli, & Senatori, & tutto il Commune doloroſi della diſauentura auenuta al buono Duca Fiorino, in con-*

tanente ordinarono, che di cio fosse uendetta, & con hoste grandissima un'altra uolta tornassero à distruggere la città di Fiesole. Et nell'8: In due dì morirono due de Cierchi. &c. et di ciò non fù uendetta neruna. Et qui ancora. Et di questo malefitio NON FV GIVSTITIA, NE PVNITIONE NIVNA. Et l'Ari. nel can. 11. Et crederò, che Dio, per che uendetta Ne sia in eterno, nel profondo chiuda Dal cieco abisso quella maladetta Anima. &c. Ciò è. Perche uendetta ne sia fatta in eterno. Non fù giustitia, ne punitione niuna fatta, ouero essercitata.

A quella imitation parimente. Ter. ne gli. Adel. In porticum rursum redi, sanè hac multo propius ibis, & MINOR EST ERRATIO. Et Cic. à Cornif. Eo die SENATVS NON FVIT. Et à Lent. Eo die Senatus erat futurus. Et Pomp. nella l. 2. De ori. Iu. Qui tamen, ne per omnia regiam potestatem sibi uendicarent, lege lata factum est, ut ab eis PROVOCATIO ESSET. Et Caio. De reg. Iu. Cum seruis nulla actio est. Et Pau. qui ancora. Vbicunq; causæ cognitio est; ibi Pretor desideratur.

Il Bocc nella N. 42. Essendo quel uento, che traheua, tramontana, & questo assai soaue, & NON ESSENDO quasi MARE, & bene ueggente la barca, il seguente dì alla notte, che sù montata u'era, in sul uespro ben cento miglia sopra Tunisi. &c. uela portò. Et nella 17. ESSENDO DA INFINITO MARE combattuti, due dì si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciaua la terza notte. &c. Et Non esser mare. dissero, quasi. Non esser essercitato, commosso, ò conturbato il mare. Onde. Gran mare. Infinito mare. quasi. Mare grandemente, ò infinitamente agitato, & iscosso. modi di dire marinareschi.

Si come questi altri. Il Bocc. nella N. 41. Ne uaghezza di preda, ne. &c. mi fece partire di Cipri, à douerui IN MEZZO MARE, cō armata mano assalire. Et nel 7. del Ph. Et io misero nocchiero rimaso i mezo mare, sono da ogni parte dalle tēpestose onde pcosso.

Et nel 6. Signor mio, io sono un pouero ualletto D'OLTRE MARE. Et nella N. 6. Et quasi al passaggio d'oltre mare andar douesse, per fare. &c. Et nella 60. Vi mostrerò una santissima, & bella reliquia, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltre mare. Et nella. 99. O padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo, la dio mercè, & qui d'oltre mar ritorno. Et il Vill. nel 2. Carlo Magno tornato d'oltre mare in Frācia, come detto hauemo. &c. Et qui ancora. Et passò OLTRE MARE à richiesta dell'Imperadore Michele di Costātinopoli. Et nel 5. Onde tornādo il detto Arrigo d'oltre mare, et riformata. etc. passò in Italia. Et L'Are. nel 1. delle let. Cō altri partimēti di groppi, ò di fogli, che quegli, che uēgono D'OLTRA MARE.

Et il Bocc. nella N. 30. Il qual motto passato DI QVA DA MARE ancor dura. Et il Vill. nell'8. Et bene auenturoso in ogni sua impresa, DI LA DA MARE contra Saracini, & in suoi paesi contra gli Scotti. Et nel 10. Et fue tenuta grande merauiglia, che di qua da mare nascessero leoni.

Bēche. OLTRE ARNO. D' OLTRE MONTI. &. D'OLTRE MONTI, dicessero parimente, tacendo gli articoli. Il Vill. nel 1. Però che la Città di Firenze non si stendea, ne era habitata nel sesto d'oltre Arno. Et nel 4. Et detti tre borghi del sesto d'oltre Arno non haueano altre mura. Et qui ancora. Oltre Arno hauea tre borgi. Et ancora. Oltre Arno nō hauea in quelli tempi gente di lignaggio di rinomea. Et nel 6. Et delle pietre, che n'uscirono, se ne murò la città d'oltre Arno. Et qui ancora. Et che sommouessino tutti i prelati d'oltre monti à uenir al concilio. Et nel 5. Et andonui d'oltre monti Otto Imperadori, & più altri baroni d'Alemagna. Et nell'8. Et tornossi oltre monti à Corte.

AL MARE ESSERE. disse Il Bem. Al Cesarico, che al mare è, se n'andò.

Imitando i Latini. Var. nel 2. dell'Agric. In Lusitania AD OCEANVM, in ea regione, ubi est oppidum Olisippo, monte Tagro, quędam è uēto certo tempore concipiunt equę. Et Cice. nel 15. dell'Epist fam. Castraq; ad Cybistra, quod oppidum EST AD MONTEM TAVRVM, locaui. Et Lent. à Cice. Nulla alia confisus urbe, Laodiceam, quæ EST in Syria AD MARE, se contulit.

Il Bocc. nella N. 47. Doue essendo un giorno, ch' ERA IL CALDO grande, andato; & hauendo seco menato Pietro. &c. Et nella 74. Essendo il caldo grāde, hauea dimādato il Vescouo di questi due giorni, per andarsi infino à casa loro diportando. Et nella 79. Et sopra quegli marmi ristrettosi, ESSENDO IL FREDDO grande, cominciò ad aspettare la bestia. Et nella 12. Essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte. &c. Et nella 20. Auenne, che essendo il caldo grande, à Messer Ricciardo uenne desiderio d'andarsi à diportare ad un suo luogo

Et il Petr. in. V. Tempo da trauagliarè, quando E IL GIORNO; Ma poi che'l Ciel accende le sue stelle, Qual torna à casa, et qual s'annida in selua.

Alle quali maniere. Cato. De re rust. Cauete autē, ne quum VENTVS SIET, aut LIBER, effodias, aut seras. Et qui ancora. Vinum Coum si facere uoles, aquam ex alto marinam sumito mari tranquillo, quum uentus non erit. &c. Et ancora. Vbi nubilabitur, noctu sub tecto ponito; quotidie, quum SOL ERIT, in sole ponito. Et ancora. Hanc mane esse oportet ieiunium & si BILIS ATRA EST, & si lienes turgent, & si cor dolet. Et Oui. nelle Met. Imber erat. Et Cor. nel 2. Nam fere meridianis temporibus calor, nocturnis, atq; matutinis, simulque & uespertinis FRIGVS EST. Et nel 3. SI AESTAS EST, in mare natare commodum est.

Il Bocc. nella N. 26. Se tu mi credi hora con tue carezze infinite lusingare, can fastidioso, che tu se, et rappacificare, & racconsolare. TV SE ERRATO. Et nella 32. Comare, uoi sete errata, per le piaghe di Dio egli'l fa meglio, che mio marito. Et nel 2. del Ph. Tu forse dubiti d'aiutarmi, dicendo, s'ella more. &c. certo TV SE INGANNATO, che non che gli huomini. &c. Et nel 7. Voi siete errata, guardate. &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. La quale usò il medesimo Boccaccio nelle sue ottaue rime, s'io non sono errato, alquante uolte. Et nel 3. Et cio fece egli, s'io non sono errato, etiandio in altri luoghi.

Et nel medesimo senso. L'Ari. nel can 5 L'un crede hauer ragione, & E'IN ERRORE. Et il Bem. nel 2. delle let. Se ne fosti stato dubbioso, non ne star più,

che

che saresti in errore. Et l'Are. nel Gioco. Et restateui meco, se uolete chiarirui per uia della mia gentilezza del quanto siate in errore.

Et cotalmente in uarie altre maniere. Il Bocc. nella N. 18. Disse'l Conte à Perotto, che già ERA IN PENSIERO *di palesarsi, Perotto. &c. Et nella 27. Et la legge uuole, che colui, ch'è cagione del male, che si fa,* SIA IN *quella medesima* COLPA, *che colui, che'l fa. Et nella 36. Et come che questo à suoi niuna cõsolation sia, pure à me, nelle cui braccia egli è morto,* SARA' IN PIACERE. *Et nella 64. O ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, &* ESSER IN BANDO, *ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa. Et nella 44. Marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare il lusignuolo? Et nell'84. Et tutta la casa dell'hoste* FU IN TURBATIONE. *Et nell'80. Tu dei sapere, ch'io* ERA *allhora* IN *grandissimo* DOLORE, & IN *grandissima* AFFLITTIONE. *Et nell'81. Tutta Pistoia* FU IN VARII RAGIONAMENTI. *Et nella 92. Da questa hora inanzi sia & l'andare, & lo stare nel piacer nostro. Et nella 98. Gisippo era à suoi et à quei di Sofronia* IN ODIO. *Et nella 17. Non hauendo riguardo al signor loro, che* IN ARME, & IN GUERRA ERA. *Et nella 100. In delicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da picciolina era stata. Et nel 1. del Ph. Et udendo gli potrete sapere quanto ad amore sia in piacere un giouane essere solo signor della sua mente, senza porger à molti il suo intendimento. Et qui ancora. Ma ditemi, se ui è in piacere, qual fu la cagione. &c. Et nel 2. Certo noi erauamo tutti in pensiero di uoi. Et Dan. in una Canz. Che nõ gli fu in piacer alcun disdetto. Et il Petr. in V. Et dispregiar di quel, ch'*A' MOLTI E' IN PREGIO. *Et in. M. Che perder libertade iui* ERA IN PREGIO. *Et qui ancora. Il sonno è in bando, & del riposo è nulla. Et nei Tr. Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo. Et il Vill. nel 9. Essendo li i banditi di Firenze. &c.* IN SPERANZA *di esser ribanditi. Et l'Ari. nel can. 1. Son dunque, disse'l saracino,* SONO *Dunque* IN SI POCO CREDITO *con uoi? Et nel 5. Et ch'esso* ERA IN SPERANZA *pel ualore, C'hauea mostrato. &c. Di crescer tanto. &c. Et nel 7. Humide hauea l'innanellate chiome De' più soaui odor che sieno in prezzo. Et nel 26. Ch'in prezzo non è quini ambio, ne trotto. Et nel 33. Ancor che del finissimo metallo Vi sia tal abondanza, è pur in prezzo. Et qui ancora. Et quelli, Che già mille, et mille anni in pregio furo. Et nel 9. Essi promettõ d'*ESSERMI IN AIUTO. *Et nel 2. Di noi ridendo insieme, & motteggiando, Che senza frutto alcun* SIATE IN LITIGI. *Et qui ancora. Ma quãdo senti poi, ch'*ERA IN DISTRETTO, *Turbossi tutta d'amorosa pieta. Et nel 13. Ma non* E' *già* IN SUA LIBERTA', *che quella Pur gli ha leuata'l suo nemico ancora. Et nel 12. Del destrier, che gli ha tolto, altri* E' IN AFFANNO, *C'habbia perduta altri la donna arrabbia. Et il Vill. nel 4. I fuggito, & in bando dall'Imperio per homicidio fatto. Et nell'8. Poi che uolete* ESSER IN GUERRA, & IN MALEDITTIONE. *&c. rimanete. &c. Et il Bem. nel 2. delle pro. E' non di meno molto più in prezzo, et* IN RIPUTATIONE *sempre* STATO *tra Greci, che non fu già mai Lucano tra Latini. Et nel 3. Il che* E' IN USO *in quello di Roma. Et qui ancora. Sono pure in uso del uerso solamente, & non delle prose. Et ancora. Et perauentura dell'altre in uece delle compiute* SONO *così* IN USANZA. *Et ancora. La qual uoce non è in uso della Fiorentina lingua. Et nel 1. Dico quella lingua. &c. che in corte di Roma è in usanza. Et nelle Ri. Per ch'io uiua di me mai sempre in bando. Et qui ancora. Et rendi à questi giorni L'antico honor di Marte, e in pregio'l torni. Et nel 2. delle let. Com'egli* SIA *rifatto, &* IN CARNE, *farò procacciar, che si uenda. Et nel 10. dell'hist. Et ancho essi Padri da se stessi ogni hora erano di ciò in pensiero. Et qui ancora. Fatti auertiti, che i nimici* ERANO IN GRAN PAURA. *Et l'Are. ne i Sal. Et non uado più enfiato dell'ambitione, ne sono più, per le lusinghe della salutatione in bando dal mio Signore. Et nel 1. delle let. Nel chiarirmi, che pur* SONO IN QUALCHE CONTO *nella memoria di cotanti Principi. Et nel 3. Onde* SONO IN OBLIGO *si fatto* CON *la dolce, et carnale bontà di V. S. che. etc. Et nel 4. Vi dee bastare, che queste orecchie, che si dilettano delle lingue, che ben parlano, sono in assai obligo cõ la nostra. Et qui ancora.* SETE IN UNA SPETTATIONE, *qual merita esser uno, che in uirtù propria promette di se ciò, che altri brama di lui. Et nel 4. della Cort. Si uergogna di confessare d'*ESSER STATO IN MISERIA. *Et nel 3. del Mares.* ET SONO IN OPINIONE, *che anderà sotto sopra tutto'l mondo; ma, allor posta. Et nell'ult. di Tom. Onde il non potere* E' IN CAUSA, *et il non uolere* IN COLPA. *I quali modi uariamente si giungono, & cõ uario sentiméto, si come ne gli addutti essempi si può notare, & hora senso attiuo, & hora passiuo prendono. Come. Esser in signoria. Esser in afflittione. così giungẽdosi talhora à casi. Come. Esser in aiuto ad altrui. Esser in odio à tutti. Esser in obligo cò benefattori. Alla qual guisa ult. in alcun modo fauellarono anco i Latini. [Come quando dissero.* Scias me cum Cæsare esse in gratia. *come recammo di sopra.*

Et all'altra maniera così Ter. Scio ita esse, & isthæc MIHI RES SOLICITUDINI EST. *Et nel gli Adel.* Sed cur non domum queso Vxorẽ accersis? Respon. Cupio, uerùm MIHI MORE EST TIBICINA, & hymenæum qui canat. *Et nell'Heau.* Hæc res neutiquam NEGLECTUI EST MIHI *Et Cic.* Pro. l. Manil. cui præsidio classibus nostris fuistis? *Et à Ter.* Eamque rem posse nobis adiumento esse. *Et qui anchora.* Vtinã ea res EI VOLUPTATI SIT, gloriæ quidem uideo fore. *Et nel 1. de gli Off.* C. Octauio, qui. *&c.* honori fuisse accepimus, quòd preclaram ædificasset in palatio, & plenam dignitatis domum. *Et nel 3.* Ea res, si quæris; ei magno honori fuit. *Et Plau. nel Mil.* IS EST DERISUI, quaque incedit. OMNIBUS, *Et qui ancora.* At tibi tanto sumptui, esse mihi molestum est. *Et nell'Epid.* Erit illi illa res honori. *Et Cato,* De re. rust. Donicũ pecuniã satisfecerit, aut delegarit, pecus, & familia, *&c.* pignori sunto. *Et Hor. nel 2. de Car.* Ne SIT ancillæ TIBI AMOR PUDORI. *Et Sal. nel Giug.* Quam rẽ certè scio tibi gaudio esse. *Et qui ancora.* Quã ludibrio fueritis superbiæ paucorũ. *Et nel Catil.* Iis obnoxii sumus, QUIBUS, si Resp. ualeret, FORMIDI-

NI ESSEMVS. *Et Oui.nell'Heroi.* Sit pater exemplo. *Et qui ancora.* Sed quia credulitas damno solet esse puellis. *Et T. Liu. nel* 2. Nisi fœdus cum Latinis columna ænea insculptum monumento esset. *&c. Et Val. Maß. nel* 9. Nec fuit ei pudori filiũ ciuem hominem dissimulare. *Et Cor.Cel.nel* 7. Vua si cum inflammatione descendit, doloriq; est, præcidi sine periculo non potest. *Et A. Gel. nel* 5. Sed præter alia omnia, leonum, inquit, IMMANITAS ADMIRATIONI FVIT. *Nel qual luogo ult. l'altro caso terzo ui si sotto'ntese. Quasi.* admirationi fuit oĩbus. *ouero.* nobis. *Et così in alcuni altri de' soprarecati essempi.*

Benche (& più simiglantemente al dir Toscano) di cessero ancora i Latini così. Ter. ne gli Adel. Curre, obstetricem accerse, ne quum opus sit. IN MORA NOBIS SIET. *Et nell'And.* I iam nunc intrò, ne in mora quum opus sit, sies. *Et Pli. nel* 11. *della na. hist.* Quin & SVIBVS SERPENTES IN PABVLO SVNT, & alijs uenenum est. *Et nel* 32. *parlando della lepre marina.* Vescitur eo unum tantum animalium, ut non intereat, nullus piscis. *&c.* Homines, QVIBVS IN PASTV EST, piscem olent, hoc primo argumento ueneficium id deprehenditur. *Et Sen.* De benef. Ita benè æstimata naturæ indulgentia, confitearis necesse est, IN DELICIIS TE ILLI FVISSE. *Et Cor.Cel.* Sponte tamen uomere non alienũ est, præcipuè ijs, quibus in consuetudine fuit.

Et nella terza soprarecata forma Toscana. Hor. nell'Ar. Po. Nescit quantum Cassellius Aulus, Sed tamen IN PRETIO EST. *Et Pli. nel* 33. *della na. hist.* Mox & effigies uarias cælando, ut alibi ars, alibi materia esset in pretio. *Et Martiale nel* 14. In pretio scopas testatur palma fuisse. Sed prætium scopis nunc analecta dabunt.

Et nel medesimo senso Cice. nel 1. *delle Tusc.* In summo apud illos HONORE Geometria FVIT. *Et nella* 3. *contra Catil.* Esse apud uos, posterosq; uestros in honore debet dies is, qui eandem urbem hanc conditam, amplificatãq; seruauit. *Et Hor. nell'Ar. Po.* Multa renascentur quæ iam cecidere, cadentque Quæ nunc sunt in honore uocabula. *Et Pli. nel* 5. *dell'hist. na.* Sunt in honore, & intra decursus Nili multa oppida, præcipuè quæ nomina dedere hostijs.

*Et nell'*11. Trans maria uerò Bithynius caseus IN GLORIA EST. *Et nel* 25. Rotunda contra serpentes datur, oblonga tamen in summa gloria est.

Et nel 20. E contrario IN MAGNIS LAVDIBVS malua EST. *Cioè. E' molto lodata la malua.*

IN METV ESSE. *attiuamente, & passiuamente dissero i Latini. Ter. nel Form.* Nescis quo in metu, & quanto IN PERICVLO SIM. *Et qui ancora.* Si hoc cæletur, in metu, sin patefit, IN PROBRO SIEM. *Et nell'Heau.* Nam in metu esse hunc illi est utile *Et Cice. nella* 1. *contra Catil.* Nunc uerò totam me esse in metu propter te unum. *&c.* non est ferendum. *Et Cor. Cel. nel* 2. Vere tamen maximè quæcunque humoris motu nouantur in metu esse consueuerunt.

Et Ter. ancora nel Form. HIC IN NOXIA EST, ille ad defendendam causam adest. *Et nell'And.* Propterea que nunc misera IN MAERORE EST. *Et Cice. à Curio.* Summa scito IN EXPECTATIONE TE ESSE. *Et nel* 1. *de gli. Off.* Qui autem non defendit, nec obsistit, si potest, iniuriæ, tam EST IN VITIO, quàm si parentes, aut patriam, aut socios deserat. *Et qui ancora.* Sed ea animi elatio. *&c.* si iustitia uacat, pugnatque, non pro salute communi sed pro suis commodis, in uitio est. *Et Pli. nel* 16. Accepta licet uti perpetuò, ludos ineunti semper assurgi, & ab Senatu, IN MORE EST. *Et nell'*11. Reliquo tempore, quum POPVLVS IN LABORE EST, ipse opera intus circuit. *Et Quintil. nel* 12. Quid attinet tam multis annis, quàm in more est plurimorum *&c.* declamitare in scholis? *Et nel* 1. Nam, ut primum lingua ESSE cœpit IN QVAESTV, institutumque eloquentiæ bonis malè uti, curam morum qui diserti habebantur, reliquerunt. *Et Cice. ancora à Lent.* IN CAVSA HAEC SVNT, Ammonius Regis legatus apertè pecunia nos oppugnat. *&c. Et nell'Ora.* Et Ephorus IN CVLPA EST. Et De Amic. Vt is in culpa sit, qui fecit, non qui patiatur iniuriam. *Et à Ter.* Sed tamen quandiu VOS ERITIS IN SPE, non deficiam, ne *&c. Et Pli. nel* 16. *dell'hist. na.* Vitem æmularetur ulmus in pondus esset in culpa. *Et Cor. Cel. nel* 2. In quo plura ex his sunt, IS IN BONA SPE EST. *Et Martiale nel* 4. Ergò quid in causa est? pedere Bassa solet. *Et Vlp. nella L.* Si quum de eo. Quod me. ca. Et ideò ad hoc tãtùm actor astringitur, ut doceat metum in causa fuisse, ut alicui acceptam pecuniam faceret. *Et Proper. nel* 3. Tantis ne IN LACHRIMIS Aphrica tota fuit?

Et Sal. nel Giug. Hi, quòd IN INVIDIA ERERAT, simul & à Numidis obsecrati triduo nauim ascendere. *&c. Et Pli. nel* 18. *della na. hist.* C. Furius &c. in inuidia magna erat, ceu fruges alienas pelliceret ueneficijs. *Cioè. In grande odio era. Era molto odiato.*

Si come. IN NVMERO ESSE. *altro non fu, che. Essere stimato. Esser in conto. Essere in prezzo Cice. in Bru.* Ipse etiam Fusidius in aliquo patronorum numero fuit. *Et nell'Ora.* Nemo, qui aliquo esset in numero scripsit orationem generis eius. *Et nel* 3. *dell'Ora.* Actio inquam in dicendo una dominatur, sine hac summus orator esse in numero nullo pôt, mediocris hac instructus summos sæpè superare. *Et qui ancora.* Nos aũt quicunq; in dicendo sumus, quoniã esse aliquo in numero nobis uidemur, certè tamen ab huius multũ genere distamus. *Et Proper. nel* 2. Et quæcunque erat in numero Romana puella Occidit, has omnes ignis auarus habet.

Che & senza la prepositione disse Cice. à Val. Giurisconsulto. Et ibi malis esse, ubi ALIQVO NVMERO SIS, quàm isthic, ubi solus sapere uidearis. *Et Var. nel* 1. De re rust. Communicandum quoque cum iis, quæ faciunda sunt opera, quòd ità quum fit, minus se putant despici, atq; aliquo numero haberi à dominis. *Et Ces. nel* 6. *della Gu. Gall.* In omni Gallia eorum hominum, qui aliquo sunt numero atque honore, genera sunt duo, nam plebs penè seruorum habetur loco.

I quali modi ancora i Latini formarono co' nomi aggettiui

gettiui. Plau. nei Cap. Tum hoc quidem tibi in procliui, quàm imber est, quando pluit. *Et. Ter. nell'And.* Id faciam, IN PROCLIVI quod EST. per me stetisse, ut credat. *Et nell'Eun.* Meo fratri gaudeo amorem ESSE omnem IN TRANQVILLO *Et. nell'Heau.* Nam amici quoq; res est uidenda, in tuto ut collocetur. *Et qui ancora.* Videndum est inquam Amici quoq; res, Clinia, tui in tutto ut collocentur. *Et ancora* Nam qui ille poterit ESSE IN TVTO? dic mihi. *Et nel. Form.* Interea uita ut in tuto foret. *Et Cice. à Celio.* Brutum à me amari intelligis, quid est causę, cur MIHI IN OPTATIS non SIT complecti hominem florentem ætate, opibus, honoribus. &c. *Et Pli. nel 18. dell'hist. na.* Contentus ita probasse, opes sibi, quum uellet, IN FACILI FORE. *Et Ces. nel 2. della Gu. Gall.* Postquam rem ESSE IN ANGVSTO uidit, neq; ullum esse subsidium, quod summitti posset, scuto ab nouissimis uni militi detracto, in primam aciem. &c. *Et Sal. nel Giug.* Vt absens, an præsens, &c. perniciosior esset, IN INCERTO haberetur. *Et Cor. Cel. nel 5.* In quò simul angitur siti, et aquæ metu cruciatur, quo oppressis in angusto spes est, sed unicum tamen remedium est, &c. *Et nell'8.* Si uerò etiam torpor accessit. *&c.* uerisimile est etiam cerebri membranam esse uiolatam, eòq; in angusto magis spes est. *Et nel 6.* Deinde, ubi grauis metus, sine certa tamen desperatione est, indicare necessarijs periclitantis IN DIFFICILI rem ESSE *&c. Et nel 3.* Vbi in tuto esse uidetur, uerendum tamen est, ne ad eandem imbecillitatem citò decidat. *Et Quintil nel 12* Nam quum mores in tuto fuerint, inter precipua legenda erit. *Et qui ancora.* Cuius etiam si IN ARDVO spes EST, nos tamen præcipiamus omnia ut plura fiant. *Et nel 12.* Quum iam secretus; et consecratus. &c. famam in tuto collocarit. *&c. Et Col. nel 3.* Hic surculus translatus rarius degenerat, quum ex deteriore statu meliorem sortitur, siue enim pastinato deponitur, siue trunco inseritur, largioribus satiatur alimentis, quam prius quum ESSET IN EGENO. *Et nel 4.* Cętera uincula, qualia sunt ex rubo, minorem operam, sed in egeno tamen necessariam exigunt. *Cioè. Il luogo manchevole di nodrimento. In terreno sterile. Ouero.* quum esset in egeno. *Essendo bisognosa di alimento. Si come.* In arduo spes est, In difficili est res in angusto. *Quasi.* Spes est ardua. Res difficilis, angusta est. *Et per contrario.* Opes in facili fore. *Le ricchezze douergli esser ageuoli ad acquistare.* In optatis id est mihi. *Cosa desiderata mi è.* In tuto res In tranquillo, In procliui. *La bisogna, e sicura, tranquilla, pronta, & espedibile. ouero. E in luogo sicuro, tranquillo. &c. che il medesimo suonano. Et sono maniere elettissime di fauellare.*

Et in modi nō molto lōtani. Il Bocc. nella N. 55. Il quale, ne IN CAVALLO, ne IN ARNESE ESSENDO in cosa alcuna MEGLIO di lui, si cōe uecchi à pari passo uenendone, insieme s'accōpagnarono. Et nella. 69. Quale altro trouerai tu, che IN ARME IN CAVALLI, IN ROBE, & IN DENARI possa STARE; come tu starai, uolendo'l tuo amor concedere à costei? Et nella 91. Et assai HONOREVOLMENTE IN ARME, & in caualli, & IN COMPAGNIA, alluise n'andò in Hispagna: Et il Vill. nel 10. Molto nobile gente, et BENE IN ARME, & in caualli. Et l'Are. nel 1. delle let. Et mi accorgo, che la lor prosopopea scoppiaua dello STAR io così BENE IN CARNE. Et nel 3. Mi par proprio uedere uno stuolo di Capitani BENE IN ARNESE contra un fante disarmato.

Et in uece di alcuno d'essi Il Bocc. nel 2. del Ph. Se già non FVSSI MEGLIO A' CAVALLO di lui. Et il Vill nel 10. Intra quali tutti, hauea bene dugento caualieri à sproni d'oro, molto bella gente, et nobile, & BENE A' CAVALLO, & in arme.

Et nel 9. Furono più di cinquecento huomini à cauallo, d'arme, BENE MONTATI, che più di cento erano à grandissimi destrieri.

Quantūque ad altri uerbi ancora cotali maniere accōpiassero. L'Ari. nella Sa. 4. Dice un'altro, à mie spese il frate tenni Vn'anno, & LO RIMESSI IN VESTE, è IN ARME. Et altro non suonano, che. Esser ben fornito, & prouisto di cauallo, d'arme, d'arnese. &c. Et. Rimetter altrui in ueste, in arme. Quasi. Di ueste, & d'arme altrui rifornire.

Leggesi dal proposto uerbo, come nella N. 83 Faràmi ogni cosa recare alla bottega. &c. et io. &c. ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincierane à bere. &c. Calandrino udito questo, disse, maestro mio, CIO SIA IN VOI, & date cinque lire à Bruno. &c. Et nella 99. Rispose, che delle sue cose ERA NEL SVO VOLERE quel farne, che più gli piacesse. Et il Vill. nell'8. Il Guascone desideroso della dignità papale. ueggendo in effetto, come NEL RE ERA al tutto di poterlo far Papa, quasi stupefatto d'allegrezza li si gittò à piedi.

Et in cotal uece Il Bocc. nel 4. del Ph. IN TESTA lo donarlami, et lo torlami. Et nel 1. Signor mio, in uoi stà il farmi morire, et il lasciarmi in uita. Et nella N. 62. Donne mie care, nella uostra elettione stà di torre qual più ui piace.

Et in altro senso l'Are. nel 4. della Tal. Però S'IO FVSSI IN VOI, me n'andrei alla giustitia. Et nel Gioco S'io fussi stato in loro, dauo da fare al giocatore. Et nelle Corti. Et s'io fossi nel Piccardo, rinontierei i beneficij, acciò non mi si togliessero, per hauer punto Roma.

Il Bocc. nella N. 16. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose, non sappiendo CHE D'ARRIGHETTO SI FOSSE, & sempre di quello, ch'era auenuto temendo. &c. Et nella 17. Chi quà con una, et chi là con un'altra cominciarono à fuggire, CHE DI LORO SI FOSSE, io nol seppi mai. Et nella 27. Si chiama Fattiuolo da Pontriemoli, che uēne forse quindici dì, ò poco più fà quà, ne mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Et nella 77. Buona femina; CHE E' DELLA DONNA tua? Et nel 2. della F. La serua dimandai, che di lui fosse; & ella piangendo rispose, già è gran pezza, che lui. &c. da uoi il sopraue̅gnente giorno con lagrime infinite à forza diuise. Et nel 3. O' che uoler fù più uolte il mio di dimandarli, che fosse del lor compagno. Et qui ancora. Sempre sollicita oltra modo à

do à

IO ERA PER DIRVI. Et nel 4. del Ph. Io p te fui per morire di uituperevole morte. Et nel 5. della F. Hor se tu fussi pur hora p morire da infermità gra ue costretta, non ti deuresti ingegnare di uiuere? Et nel 7. Ma se ben considero, io le ueggo finite, ò per finire in certo spatio. Et l'Are nel 1. di Th. Certo, ch'io era p udir altre noue merauiglie, se la bocca di lui, etc. nō me gli toglieua. &c. Et nel 2. di M. Fù per uscire di se, nel uedere coperto il cielo di lumi nō piùueduti. Et nel 2. della Cort. Io sono stato per fare un uoto p rizzarmi. Et hà cotale maniera due sensi, l'uno, quasi latinamente. Sū facturus. et l'altro. Parū ab est, q̄n faciā.

Et del proposito uerbo il preterito fù espresso talhora cosi. Il Bocc. nella N. 1. Tu mi dí, che SE' SVTO mercatāte. Ingānasti tu mai persona, cosi, come fanno i mercatanti. Et nel Lab. Poi che tanti caualieri sono suti trà suoi passati. &c. Et Guit. d'Ar. in un Son. Lo quale hauere già mai non porraggio, se non ritorna lo tempo, ch'è suto. Et l'Are. in alcuno de luoghi soprapostì. Ella mi è suta per abbrusciare. Si come in mille altri luoghi dell'opere sue, & di altri Auttori.

ESSERCI. quasi al mondo essere. pose il Bocc. nel 1. della F. O' quanto più felice sarebbe stata se nata non fossi. &c. Ma che gioua hora di ciò il dolersi? Io ci pur sono, & così è piaciuto, & piace a Dio, ch'io ci sia.

Et il Bē. altrimēti nel 2. delle let. Se hauerò più souēte tue lettere cō alcuna nouella, & da gli altri altresì, PARRA', CHE CI SIATE, et me ne farete honore. Et l'Are. nel 1. delle let. Et per ciò, nō per parer di esserci, ma per amor d'un tāto Gētilhuomo, & p debito mio hò miso insieme, come hò saputo, quatordici uersi, ch'io ui feci dare. Et nel 2. Come la uiltà, et l'ignoranza altrui uuol parer di esserci, ella cerca di contrafarmi la uoce. Et qui ancora. Questo mi da per paura, q̄llo per prosopopeia, colui per parer di esserci, & costui perche egli ci è. Quasi latinamēte, Vt uideatur aliquo numero esse.

Et l'Are. ancora. Creditu, che. etc? TV NON CI SEI, Ella il fa per il comprendomine, che cerca di hauere con tutte le qualità de gli huomini, et delle donne. Quasi. Tu non la intendi.

Et il medes. Et pciò, SAPPICI ESSERE, sappilo fare. Et ancora. Et Sāta. &c. NON SAPREBBE ESSERE CO I grilli loro Et ancora. Nō ci può piùuiuere una psona, che ci sà essere. Et ācora. Vn medico uà cō sicurtà p tutte le case, et una. etc. che ci sà essere fà il simigliāte.

Che per prouerbio disse Ter. nell 8. Cæpi his oīa facere, obseq quæ uellēt. Respō. SCISTI VTI FORO:

Il Bocc. nella N. 23. Et uegge̅do lui ancora cō tutte le sue richezze da niun'altra cosa ESSERE più AVANTI, che da saper diuisar un mescolato, ò far ordir una tela, ò cō una filatrice disputar del filato, ppose di nō uolere de suoi abbracciamēti. Et il Vill. nel 6. Mādò p li mercatāti Pisani, che allhora ERANO là frāchi, et MOLTO INANZI al Re. Quasi. Molto fauoriti. stimati.

Il Bocc. nel 1. della F. TAL VOLTA FV, CHE io temetti, che troppo caldo nō trāsportasse la lingua disaueduta mēte doue essa andar uoluto nō hauesse. Et nel 3. Et molte uolte fù, ch'io, la mia serua chiamata, uarij parlamēti cō lei tenni di lui. Et q ancora. Tal uolta fù, ch'io affermai meco medesima, dicē do, hora pur non sogno io. Et ancora. FVRONO ASSAI DI QVELLE VOLTE, CHE egli me'l pareua uedere di uilissimi uestimēti uestito. Et nel 7. Tāto che tal uolta fù, ch'io, obliati i miei dolori, de suoi lagrimai. Et nel 7. del Ph. Et più uolte fù, ch'io credetti q̄lla ricogliere ne gli apparecchiati seni Et q ancora. GIA' FV, CH'io cō più tēpesta ne mari, doue il tuo legno dimora, mi trouai. Et Dā. nel 31. dell'Inf. Et fù talhora, Ch'i haurei uoluto ir p altra strada. Et nel cōui In tāto, che tal uolta è, che l'una torna del tutto nella natura dell'altro. Et l'Ari. nel cā. 1. Ma FV, CH'esso odiò lei più, che la morte, Ella amò lui, hor hā cāgiato sorte. Et il Bē. nel 3. de gli As. Ma QVANDO E', ch'esso nel mezo delle sue piùcōpiute gioie nō sospiri?

Et cotal modo importò tēpo, cōe appo Pla. ne i Capt. EST ēt, VBI profecto damnū pręstet facere, q̄ lucrū Et nel Pseud. ERIT VBI te ulciscar, si uiuo. Et Var. nelle cose rust Nemo. n. sanus mēte debet uelle impensam, ac sumptū facere in culturam, si uidet nō posse refici, Nec, si pōt reficere fructus, si uidet eos FORE, VT pestilentia dispereāt. Et Cic. a Lent. Illud tibi affirmo si rem istā ex sentētia gesseris, fore, ut absens, multis, quū redieris, ab oībus collaudere. Et Oui. nell'Heroi. QVANDO ERIT, VT lecto mecū benè iunctus in uno Militiæ referas splēdida facta tuę? Et qui ancora. Quandò erit, ut cōdas instar Carthaginis urbem, Et uideas populos altus ab arce tuos? Et Val. Maff. nel 5. Aditū quoq; ad eā filiæ, sed diligēter excussæ ne quid cibi inferret: dedit, existimans FVTVRVM, VT inedia consumeretur. Et Pli. nel 17. della na. Hist. Palo è robore depacto fieri iubet, ita fore, ne innascantur ijs serpentes.

Alla qual guisa ancora. Il Bocc. nel 2. della F. QVANDO SARA', CH'io piu ti debba abbracciare? Et nel Lab. NE ERA MAI, CHE due, ò tre cō lei nō se ne fossero à stretto consiglio trouate. Et nella N. 32. Ne era mai, che una cādela d'un matapan non gli accēdesse dauāti, doue dipinto'l uedea. Et nella 69. Dissiti, che'l Prete si giaceua ogni notte con meco, & QVANDO FV', CHE tu meco nō giacessi? Et D. nel 9. del Par. Ma tosto FIA, CHE Padua al palude Cāgerà l'acqua. etc. Et l'Are. nel 2. del Gē. Il tēpo mitiga tutti gli sdegni, onde tosto sarà, che tu, et lui uiuerete nella cōsolatione della pacifica carnalità. Quasi. Tosto sarà tēpo, che tu, e lui uiurete. ouero. tosto uiurete. etc.

Ma alquāto diuersamēte. Il Boc. nella N. 42. Dimādò, COME FOSSE, CHE ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. Et nella 39. Et com'è così, Messere, ch'el Guardastagno nō è uenuto. Et Dan. nel 23. dell'Inf. S'EGLI E', CHE si la destra costa giaccia, Che noi possiā ne l'altra bolgia scendere. Noi fuggirē l'imaginata caccia. Et nel 26. del Purg. Dinne, com'è, che fai di te parete Al sol, come se tu non fussi ancora Di morte entrato dentro de la rete. Et nel 2. del Par. S'egli è, che questo raro nō trapassi, Esser conuiene un termine. etc. Et l'Ari. nel cā 41. Et da lui saper uolle, Come sia, che Rinaldo, c'haueal'l core Dianzi si duro, hor l'habbia tanto molle. Et il Bē. nelle Ri. Sapete, ONDE' CHE quand'io stò in disparte Di madonna mi preme ultima doglia? Ella è l'alma di me. Et nel 3. de gli As. Perche è, che gli amāti alle uolte s'appiglino ad obbietti maluagi, et cattiui? Et l'Are. nel 3. di M. Vsādo il beneficio del libero arbitrio in cōmodità del sēso, Cōe fosse, che alla dignità dello spirito nō si douesse il tutto.

A questa imitatione parimente. Ter. ne gli Adel. SI EST, VT facturus sit officium suum, Faciat, sin aliter de hac re est eius sententia Respondeat mihi

hi,ut. &c. *Et nell'Eci.* Roga, uelit ne annum uxorem,Si est,ut dicat uelle se,Reddè, sin est, autem, ut nolit,rectè consului mex.*Et qui ancora.* Munere affinitatem hanc inter nos uolo , Si ullo modo est,ut possit quod spero fore.*Et ancora.*Si est,ut uelit reducere uxorem,licet,Sin alio est animo,renumeret dotem.

Et il Cresc.nel 9 A' porci,che poppano, SE CIO' E, CHE la Troia non possa hauer il latte , si conuiene darle il grano freddo.

Et l'Ari.nel.can 5.Rispose, QVANDO SIA, CHE tu mi faccia veder questa uentura tua si cara, Prometto di costei lasciar la traccia.Et l'Are . nel 2. del Gen.Et oltre acciò,si auotò , che QVANDO FOSSE, CHE dal signore la guidasse per il camino. &c. di offerirgli le decime di tutte le rendite sue . Et nel 3. FOSSE EGLI , CHE'l sogno del sole , della Luna con le undici stelle piacesse al cielo . &c. Et ne i Cap.Fusse pur,ch'io dicessi le bugie, Et che sempre mentissi per la gola La uerità de le croniche mie . Et nel 2.di Tom. FOSSE PVRE, CHE noi mentissimo. Et nel 1.di M.Sorelle,fosse egli , che io ui potessi giouare con l'oratione,come u'amo con il cuore.Et qui ancora.Ne saria huomo,che mi uincesse di felicità, ne di letitia,quando fosse,che alla immensa pietà diuina piacesse , che la mia anima se ne uenisse per serua della tua.Et qui ancora.Et quando sia , che tu così pur uoglia, ritogli questo fiato,ripigliati questa anima , che tu mi hai concesso.Et ancora.Et quando sia, che le opere dalle mie attioni non ti habbino a dar lode,honore, & gloria,sia questo il dì de miei ultimi giorni. Et ancora.Quando sia,che la femina nieghi'l uenire, debbo io ridurlo al luogo,dal quale sei partito? Et nel 1.del Gen.Signore,quando sia, che'l peccato , nel quale per esser caduti.&c. mi habbi à contaminare .&c. riapri le cattaratte.&c. Et ne i Cap.ancora.Ma quando sia, che non ci pigli sesto , Mi appellerò al marito , ch'ella hebbe.Quasi. Quando non ci pigli sesto . Mentissimo noi pure.&c.

Et di quinci Il Bocc.nella N.16. Et oltre à questo sperando,che, QVANDO CHE SIA, si potrebbe mutar la fortuna.&c.penso di non palesare ad alcuna persona chi fossero . Et nella 20. Et se io hora stò in peccato mortaio,io starò,quando che sia, in peccato pestello . Et nella 99.Diletto prendiamo del seruire, sperando,che,quando che sia , di ciò merito ci debba seguire. Et nell'Am.Ci debbiamo sforzare si, che salire, Quando che sia , possiamo à le bellezze Del regno suo,le quai non posso dire. Et nel Lab . Sè tu in quella prigione eterna.&c.ò se in parte,che, quando che sia, speranza uera ti prometta salute?Et Dan . nel 1. dell'Inf. Perche speranza di uenire , Quando che sia , à le beate genti . Et nel 1 . del purg . O'anime sicure D'hauer, quando che sia , di pace stato : Et il Petr.in.M.I miei sospiri à me perche non tolti,Quando che sia?perche nò'l graue giogo ? Et il Bem.nel 1.de gli As. Perciò che non può l'huomo,quando che sia , fruir compiutamente cosa , che non sia tutta in lui . Et nel 2. Come quelli fanno,che più ueracemente l'appruauano quando che sia.Cio è In alcun tempo.Alcuna uolta, & talhora.Finalmente.

Espresso modo così da Latini Cice. De na. De Restat,ut doceam,atque ALIQVANDO' perorem, omnia ,quæ sunt in hoc mundo , quibus utantur homines,hominum causa esse facta, & parata . *Et contra Vati.* Sed ut aliquandò audiam ,quàm copiose mihi ad interrogata respondeas,concludam iam interrogationem meam . *Et Per M.Celio.* Ergò hæc remoueantur,ut aliquando, in quibus causa nititur,ad ea ueniamus.*Et per.T.Annio.*Quam obrem Iud.ut ad causam,crimenq; aliquando ueniamus.*&c.Et qui ancora.*Erit,erit illud profectò tempus,& illucescet aliquando ille dies . *Et nel 1. delle Tusc.* Quum defensionum laboribus,Senatorijsq; muneribus aut omnino,aut magna ex parte essem aliquãdo liberatus,retuli me Brute . *&c. Et Virg nell'8.* Attulit & nobis aliquando optantibus ætas Auxilium. *Et Sal.nel Giug.* Rex Bocche, magna nobis est lætitia, quum te talem uirũ Dij monuere,ut aliquando pacem,quàm bellum,malles. *Et T.Liu'nel 21*:Et,quod diù parturit animus noster,aliquando pariat.

Si come. DOVE CHE SIA. quasi.In alcun luogo.Il Bocc . nella N.15 . Non potremmo uoi trouar modo,che costui si lauasse un poco doue che sia, ch'egli non putisse cosi fieramente.

Et. COME CHE SIA . quasi . In alcun modo. Il Bem.nel 1.de gli As.Perciò che non amare , come che sia,in niuna stagione non si può. Et nel 2. Pure e piaceuoli sono da se in ogni modo, & come che sia piaciono elle sempre à chiunque le mira. Et nel 3.Quantunque io allhora stimassi , come che sia, perauentura sodisfare alloro desio,nondimeno,tosto ch'io mi pensai. &c.Et nel 1.delle pro.Orando,come si fa,dinanzi alle corone de'Giudici,ò altramente, all'orecchie della moltitudine consigliando , come che sia trouano , & usano.&c.

Di qui &. CONCIO SIA, CHE. detto da Moderni , si come da più antichi. CONCIO SIA COSA, CHE. & CONCIO FOSSE COSA, CHE. Il Bocc . nella N. 1. Et perciò , conciò sia cosa, che tu niente facci al presente , oue à questo uogli intendere,io intendo farti hauere il fauore della corte, & di donarti.&c. Et nella 13. Et pregollo , che , poi che uerso Toscana andaua , gli piacesse di esser in sua compagnia,conciò fosse cosa, ch'esso là similmente andasse.Et nella 17 Egli reuerentemente la domandò,come,& quando,& donde qui uenuta fosse, conciò fosse cosa,che per tutta la terra d'Egitto s'hauesse per certo lei in mare,già eran piu anni passati , esser annegata. Et nella 59.Conciò fosse cosa,che quiui,doue erano,nõ haueano essi à far più,che tutti gli altri cittadini. Et nel prin.del Dec . Stimando esser ottima cosa il cierebro con cotali odori confortare , conciò fosse cosa , che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi,et delle infermità,& delle medicine compreso,et puzzolente. Et qui ancora.Leuate le tauole , conciò fosse cosa, che tutte le donne carolar sapessero, & similmente i giouani.&c.comando la Reina , che gli strumenti uenissero.Et nel 4.della F. Deh perche , ò Pamphilo , mi doglio del tuo esser lontano? & che tu di noua donna sij diuenuto?Conciò fosse cosa , che essendo tu qui presente,non mio , ma di altrui dimoraui . Et nel 1. del Ph. Et conciò fosse cosa , che resistenti fosseno molti alla lo

ra moltitudine il picciol luogo nocea. Et il Bem. nel 3. delle pro. Ragionare oltre à questo de' uerbi, che sotto regola non istanno, non fa lungo mestiero, conciò sia cosa, che essi son pochi. Et nel 2. dell'hist. Di poi, conciò fosse cosa, che'l S. Lodouico, & i Proueditori tutte le loro genti condotte à Nouara hauessero, & i nimici uscendo, & trascorrendo spesso gli molestassero, i Viniciani quasi sempre uittoriosi restauano: Et l'Ari. nel can. 48. Et dice, conciò sia, ch'esser non possa D'altri cost ci fin che'l fratel mio uiue, Se Leon la uuol pur, suo ardir, & possa Adopri si, che lui di uita priue. Et l'Are. nel 1. di Cat. Veramēte l'ardire, che mi faceua cōporre in materia sacra, mi si è conuerso in timore; cōciò sia, che tali imprese si debbono a i giusti, & non à gli erranti. Et nel 2. Dico, che per esser Iddio & immateriale, & principio del numero, non gli conuien l'unitade; conciò sia, che quella appartenga alle cose, c'hebanno materia. Et qui ancora. Onde auerria, che ne quello, ne questo per la compositione non fosse Iddio, conciò sia, che Iddio è prima cagione, nella quale non può esser cosa composta. Et ancora. Onde nel padre sarebbe qualche perfettione differente da quella del figliuolo, conciò sia, che simil differenza importa imperfettione. Et ancora. Conciò sia, che non per altra ragione il padre è distinto dal figlio, & il figlio dal padre, che per esser padre il padre, & non il figlio. &c. Et ancora. Il corpo, il quale e perfetto per il numero di tre, Cōciò sia, che egli realmente hà in se la lunghezza, la larghezza, & la profondità, afferma il poter essere tre persone in una stessa Deitade.

Nel qual senso. Il medesimo Are. nel 2. medesimo. O che le persone sono tralloro differenti, ò no; se nō son differenti, è necessario, che sia una sola persona, et non tre; se pur sono differenti in una di tali persone, come nel padre sarà una differenza, la qual non sarà nel figliuolo, ATTENTO, CHE mediante quella sarà differente, onde nel padre sarebbe qualche perfettione differente da quella del figliuolo. Et così in altri luogi.

Il Vill. nel 10. Si che, ci è il pro, e'l contro, ma, COME SI FOSSE, il detto Giouanni fu menato in su uno carro per tutta la città attanagliato. Et il Bem. nel 2. delle let. COME SI SIA, à uoi lo raccomādo. Et l'Are. nel prin. di Cat. Hor come si sia, io ui mando il uolume al nome uostro dedicato. Et nel 2. Come si sia, io non merito da uoi riprensione. Et nel 3. Come si sia, Caterina insieme con i condennati al martirio fu restituita alla prigione usata.

L'Ari. nel can 2. Ma tu per balze, & ruinosi sassi Cerchi entrar in prigione, ET COSI SIA, Non hai di che dolerti di me poi.

Et nel medesimo sentimento. Il Bocc. nel 3. del Ph. Il peggio, che di quello possa seguire, sarà, che al mio padre ne dorrà, ET, SE GLI DVOLE, CHE GLI DOLGA, Io amo meglio. &c.

Ma piu simigliantemente al primo modo fauellò Cice. nella 5. contra Ver. Quare putabas emptori lucrum addi oportere? ESTO, putabas. Et Virg. nel 12. Quū iam connubiis pacem fœlicibus (esto) Componet, quum iam leges. &c. Neu Troas fieri iubeas. Et nel 10. Italiam petijt fatis authoribus, esto, Cassandræ impulsus furiis, num linquere castra Hortati sumus? Et Pli. nel 9. della na. hist. Quid mari cum uestibus? quid undis, fluctibusq; cum uellere? Non rectè recipit hic nos rerum natura, nisi nudos, esto, si tanta uentri cum eo societas, quid tergori? parum sit nisi qui uescimur periculis etiam uestiamur. Et nel 28. Esto barbari, externiq; ritus inuenirint, etiam ne Græci suas fecere has artes? Et Giouen. nella Sa. 8. Defensor culpæ dicet mihi, fecimus & nos Hæc iuuenes: esto, desisti nempè, nec ultra Fouisti errorē. Et Quintil. nel 9. Quare ne illud quidem, semper succurret sic dicentibus, Patrocinium hoc uoluit qui controuersiam finxit, fortasse enim noluit, sed esto, uoluerit, continuo nè, si ille stultè cogitauit, nobis quoque stultè dicendum est?

Et Sal. nel Catil. SINT SANE', quoniam ita se mores habent: liberales ex sociorum fortunis, sint misericordes in furibus ærarij, ne illi sanguinem nostrum largiantur, & dum paucis. &c. Et nel Giug. Quæ SANE' FVERINT nostræ iniurię, nihil ad uos: Verùm nunc regnum uestrum armis tenet. Et Virg. nel 10. Aeneas. Sanè ignotis iactetur in undis, Et quicunque uiam dederit foruna, sequetur, Hunc legere, & diræ ualeam subducere pugnæ.

Et Val. Mass. nel 9. FVERIT ille seditiosus, bono perierit exemplo, Clientis tamen scelesta fames in hac usq; iacentis iniurias esurire non debuit. Et Martiale nel 4. ARSERIT Euadne flammis iniecta mariti, Nec minus Alcestim fama sub astra ferat; Tu melius certè meruisti pignore uitæ, Vt tibi non esset morte probandus amor. Et nell'8. Superba densis arca PALLEAT nummis, Centum EXPLICATVR paginæ Kalendarum, Iurabit hæres te nihil reliquisse. Et nel 14. Non sim talorum numero par tessera, dum sit Maior, quàm talis, alea sæpe mihi. Et Virg. nel 10. Aenea ignarus, abestq; ignarus & ABSIT. Cioè. S'egli di ciò non sapeuole e assente, ch'egli sia. Concedo, ch'io non sia pari. &c. Così sia, che l'arca superba sia pallida. &c. Giurerà non di meno l'herede. &c.

Et Virg. nel 4. Non potui abreptum diuellere corpus, & undis Spargere? non socios, non ipsum absumere ferro Ascanium, patrijsq; epulandum apponere mensis? Verùm anceps pugnę fuerat fortuna: FVISSET. Quem metui moritura? Quasi. Ma dubbiosa sarebbe suta la fortuna del combattere. Et così fusse ella stata. Chi doueï io temere, hauendo a morire.

Del qual modo di concedere participa ancora questa altra maniera. Hor. ne gli Epo. At tu quicunq; es fœlicior. &c. SIS pecore, & multa diues tellure LICEBIT, Tibiq; Pactolus fluat, Eheu translatos aliò mærebit amores. Et Luc. nel 7: Omnia maiorum uertamus busta licebit, Et stantes tumulos, & qui radice uetusta Effudere suas uictis compagibus urnas, Plus cinerum Hermione sulcis telluris aratur. Et nell'8. Quacunq; feriris, Crede manū soceri, spargantq;, lacerentq; licebit, Sum tamen o superi felix. Et Martiale nell 8. Iam Cæsar uel nocte ueni, sint astra licebit, Non deerit populo te ueniente dies. Et nel 3. Angusta cantare LICET VIDEARIS auena, Dum tua multorum uincat

cat auena tubam. *Quasi.* Videaris; Videaris sanè: Esto, uidearis cantare auena, dummodo tua auena uincat tubam multorum. *Et cosi.* Sint astra: Sint sanè astra; Esto, sint astra. &c. Non deerit. &c.

Benche alquanto diuersamente cosi dicessero ancora. Cato. De re rus. Et si uoles insuper uinum Coũ mistum bibere, licebat bibas. *Et Virg. nell' 11.* Possit quid uiuida uirtus, EXPERIARE LICET, nec longe scilicet hostes Quærẽdi nobis. *Cioè. La puoi facilmente prouare. Et Cice. nel* 1. De Inuent. Hanc si quis partem putarit orationis, SEQVATVR HERMAGORAM LICEBIT. *Et Hor. nel* 1. *de Car.* Quã quàm fęstinas, non est mora longa, licebit iniecto ter puluere curras. *Et Martiale nel* 5. Si forte bilẽ mouit hic tibi uersus, Dicas licebit beta me togatorum. *Cioè. Potrai dire. Potrai correre.*

Il Cresc. nel 2. Ma deuesi torre quella de' Paludi, & delle piscine, ò delle carrotte fosse. O' SIA de' pozzi, ò de fonti. Et il Vill. nell' 8. Al qual trattato messer Guidetto inteso. &c. per uolontà di ricouerare suo stato, & Signoria, O' CHE FOSSE per li suoi peccati. Et l'Ari. nel can. 9. O SIA la fretta, O' SIA la troppa uoglia D'uccider quel baron, ch'errar lo faccia, O' SIA, che'l cor tremando, come foglia, Faccia insieme tremar & mano, & braccia. &c: Quel colpo al uentre del destrier si torse, Lo cacciò in terra, onde mai piu non sorse. Et nel 13 Fra gli altri, ò sia, ch'amor cosi mi mostri, O', che uirtu per se stessa palesi, Mi parue da lodar Zerbino solo. Et nel 31. Ma ridur si puo in Arli, ò sia in Narbona, Con quella poca gente, c'hà d'intorno Et nel 28. Come l'infermo, che dirotto, & stanco Di febbre ardente uà cangiando lato. O' sia su l'uno, ò sia su l'altro fianco. Et nel 24. Et son per adoprarme A piè, à cauallo, armato, & disarmato, SIA à la campagna, O' SIA ne lo steccato. Et nel 33. La sala, ch'io dicea ne l'altro canto, Merlin col libro, O' FOSSE al lago Auerno, O' FOSSE sacro a le Nursine grotte. Fece far da i demoni in una notte. Et nel 45. Et lo potea ben far, perche era buona Con tutte l'arme, ò sia à cauallo, ò à piede. Et nel 29. O' fosse la paura, ò che pigliasse Tanto disconcio nel mutar l'anello, Leuò le gambe, & uscí de l'arcione. Et nel 19. Hauea ueduta un'herba in una piaggia, FOSSE Dittamo, O' FOSSE Panacea, O non so qual. &c. Et nell' 11. Fosse Giustitia, ò fosse crudeltade, Ne sesso riguardauano, ne etade. Et nel. 17. Lucina, ò fosse, perch'ella non uolle Vngersi, come noi, che sebiuo n'hebbe, O' c'hauesse l'andar più lento, & molle. &c. Sentita fù. Et nell' ult. Sempre'l fanciullo se gli uede à panni, Sia nel palagio, ò sia nel padiglione. Et l'Are. O' fosse per burlarlo, ò fosse per giuntarlo, gli fece i capelli. &c. Et ne i Cap. O' cronica, O' leggenda, CH' ELLA SIA. Ciò è. O' cronica, ò uero leggenda. O' per burlarlo, ò per giuntarlo. Et così negli altri essempi. Ne i quali mostra, che di souerchio stia il uerbo proposto, & solo per una cotale maniera di fauellare. & talhora in uece di esse particelle. O'. ò uero.

Si come di souerchio stà dopo la uoce. Qualunque L'Are. nel 3. dell' hu. Il suo sangue era sparto per QVALVNQVE SI SIA. Et ne i Sal. Certamente le colpe mie meritano qualunque pena si sia. Et nel 2. di Cat. Et se ben punina QVALVNQVE SI FOSSE con tirannica rigidità, moltiplicauano sette per uno.

Et in quel cambio. Il medesimo nel prol. del Maresc. Et hauendo le lagrime, & le risa à mia posta, torrei la uolta à QVAL puttana SI SIA. Et nel 1. delle let. Ma saria ben cieco nello splendore di qual Sol si sia chi non iscorgesse il lume,

Et nel senso de' latini. Quicunque. Quodcunque *Il medesimo Are. nel medesimo luogo. All' Auttor del giudicio, nõ solo al Giudice de gli scritti di CHI SI SIA. Et altroue quando saprete la qualità mia, benedirete il nostro scambiarmi da chi si sia. Et ancora. Et hara per manco di &c. in presentia di chi si sia che di sputar in terra. Et l'Ari. nel. 2. del Negro. Che ti par di questo fisico? O' negromante, ò CHE SI SIA? Et il Petr. ne i Tr. Hor, che si sia, disse ella, i n'hebbi honore, Ch'anchor mi segue, ma per tuo diletto, Tu non t'ccorgi del fuggir dell' hore. Quasi. che che si sia. Come altroue diremo.*

Si come OVVNQVE SI FOSSE. quasi il Latino. Vbicunque. Il Bocc. nell' Am. Et potrebbesi hauer piu certa uia alle case de gli Dij, che render lo spirito nelle braccia di si cara donna, ò per lei ouunque si fosse? Ma in luogo di cotali particelle, si sia. si fosse. seruono in questa linga etiãdio le uoci. Voglia. & Può. Come. Ouunque si uoglia. Chi può. & altri simili. Come habbiam ragionato al suo luogo.

Dal proposto Verbo ancora. Il Bocc. nella N. 15. è SE NON FOSSE, CHE piu honesta cosa mi pare, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell' altrui, egli hà gran pezza, ch'io à te uenuta sarei. Et nella 26. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non so perche, tener questi mercanti, io me l'haurei per maniera leuato da dosso, ch'egli mai non haurebbe guattato là, doue io fossi stata. Et nella 31. Et, se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare.

Io producerei le historie in mezzo. Et nella 32. Piu uolte a starsi con uoi la notte sarebbe, SE NON FOSSE PER non ispauentarmi. Et nella 77. Et piu n'haurebbono ancora, SE STATO NON FOSSE, CHE loro increbbe di uedergli torre anchoi capponi. Et nella 76. Et se non fosse, ch'egli temeua del Zoppa, egli haurebbe detto alla moglie una gran uillania. Et nell' Am. Et se non fosse, che le apparate cose non inganneuoli mi dauano del futuro non falsa sperãza, cosi di lui disperata me ne sarei gitata, come la misera Biblis. Et il Vill. nel 10. Et se nõ fosse, ch'egli era nel castello. &c, egli perdea la terra. Et l'Are. nel cã. 25. Che SE NON ERA, CHE così comandò la donna loro, Non si sciogliea quella battaglia fera.

Da quali modi non sono dissomiglianti questi altri. Il Bocc. nel 3. del ph. S' EGLI NON FOSSE, io non sarei stato lontano. Et nel 5. Mitiga la tua furia, & sostien, che'l mio desio, possa fornire; che, se tu non fossi, ben conosco, che Nettuno prega di starsi in pace. Et nel 6. La fortuna forse uerso lei paceficata apparecchiaua degna felicità alla sua bellezza, SE TV NON FOSSI STATO, & però tu giustamente muori. Et il Petr. in. M. Et se non fosse sperientia molta De prima affanni, i sarei preso, & arso Et in. V. Se non fosse mia stella, i pur deurei Al fonte di pietà trouar perdono. Et il Vill. nell' 8. Et sarebbeli ueunto fatto

SE

SE NON FOSSE LI SVOI consorti medesimi. Et l'Ari.nel can.43. SE TV NON ERI, io non andaua assolta.

Et più breuemente. Il Bocc. nella N.23. Et haurei gridato, SE NON, CH' egli, che ancor dentro nō era,mi chiese mercè perdio. Et nella 77. Et ancora mi ricordo essere non guari lontana dal fiume una torricella disabitata, SE NON, CHE per cotali scale di Castignuoli,che ui sono,saigono alcuna uolta i pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite. Et nell'Am.Se non ch'io'l sostenni, saria caduto. Et Dan.nel 15.del Par. Et pare stella, che tramuti loco, Se non che da la parte, che s'accende, Nulla s'en perde, & essa dura poco. Et nel 33. Ma non eran da ciò le proprie penne, Se non che la mia mente fù per cossa Da un folgor, in che sua uoglia uenne. Et il Petr. in.V. Luci beate, & liete, Se non che'l ueder noi stesse u'è tolto. Et qui ancora. Et se non ch'al desio cresce la speme. I cadrei morto oue più uiuer bramo. Et in.M. Se non ch'io hò di me stesso pietade, I sarei già di questi pensier fuore. Et ne i Tr. Et se non ch'l suo lume à l'estremo hebe, Forse era'l primo. Et qui ancora. Et state foran lor luci tranquille Sempre uer te, se non ch'i hebbi temenza De le pericolose tue fauille. Et il Vill. nell'8. Ma Giano, ch'era un sauio huomo, se non ch'era un poco presontuoso, ueggendosi. &c. Et nel can 8. L'Ari. Et se non ch'esso era hoggimai pur uecchio. Capitano uerria del suo apparecchio. Et L'Are. Messe l ginocchio in sulla finestra, & se non che io lo tenne bal zaua giuso. Cio è, se non fosse che io lo tenni, ò uero, se io non l'hauessi tenuto. E' uero, che alcuni de' luoghi sopra recati forse più conciamente si esporrebbero con le particelle, Eccetto che. Saluo che, & altre cotali. come quelli. Vna torricella disabitata, se non che per cotali scale. &c. Et pare stella che tramuti loco, se non che. &c. Et. Era un sauio huomo, se non ch'era un poco presuntuoso.

Alla Latina usanza Cice. De amic. Nec ob aliam causam ullam boni improbis, improbi bonis amici esse non possunt, NISI, QVOD, tanta est inter eos, quanta maxima potest esse morum, studiorūq; distantia. *Et Ouid. nel 2. delle Met.* Et nisi, quòd uirgo est poterat sentire Diana, *Et Col. nell'11.* Cultus autem porri capitati assidua sarritio, & stercoratio est, Nec alius tamen sectiui, nisi, quòd toties rigari, & stercocari, sarririq; debet, quoties demetitur. *Et Quintil. nel 9.* Sed nostrorum quoque dictorum, factorum quod similis imitatio est per relationem, nisi, quod frequentius asseuerat, quàm eludit.

Benche con la sola. Nisi. i più antichi talbora in cotal senso fauellassero. Cato nelle cose Rustiche. Eodem modo anserē alito, NISI, PRIVS dato bibere bis in die, & escam. *Et qui ancora.* Enchytum sic ad eundem modum facito, uti globulos, nisi, calicem pertusum cauum habeat, ita, in unguem caldum fundito. *Et ancora.* Sphæricam sic facito, ita utispiram, nisi, sic effigito, detractis caseo, melle, sphæras pugnum altas facito. *Et ancora.* Spiram sic facito, quātum uoles pro ratione ita uti placenta fit, eadem omnia facito, nisi, sic alio modo fingito, in solo tracta. &c.

Ma. SE NON COME. altro fù. Il Bocc. nella N.38. Incominciò a passare dauanti allei, credendo, ch'ella non hauesse lui dimenticato, se non, come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa, ella non si ricordaua di lui, se non come, se mai non l'hauesse ueduto. Et nella 21. Ne più senta de feminili appetiti, se non, come di pietra l'hauesse fatta diuenire il farla monaca. Et nella 98. Non son perciò le dishoneste cose, se non, come l'honeste, da celare all'amico. Et nella fi. del Dec. Quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non posson contaminare, se non come il lotto i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Et nel la N.28. Tu non gli puoi ne uedere, ne udire, se non come essi te. Et nel Lab. La gentilezza non si può lasciare in heredità, se non come le Virtù, le scientie, la sanità, & così fatte altre cose. Et nell'Am. Della quale nell'aduento, Ameto, i Cigni abbandonati, non sostenuti i raggi di quella, se non come quelli del padre nella prima uenuta sostenne Fetonte, stupefatto, & quasi cieco. &c. Et qui ancora. Adunque costui così da me seguito più tempo senza mouerlo, se non come pietra quasi disperatamente auuenne un dì. &c. Et Dan. nel 3. del par. La uostra carità non serra porte A giusta uoglia, se non come quella, Che uuol simile à se tutta sua corte Et in una Canz. similemente questa noua dōna si stà gelata, come neue a l'ombra, Che nōn la moue, se non come pietra. Il dolce tempo, che riscalda i colli. Et in una altra. Io non posso fuggir, ch'ella non uegna Ne l'imagine mia, Se non come'l pensier, che la ui mena. Et il Petr. in.V. Ne stato hò mai, SE NON QVANTO la Luna. Et il Vill. nell'8. Non furono uditi dal Re, se non come il popolo d'Israelle dal popolo Roboam. Et Bonag. da Luc. in Vna canz. Che non posa già mai, se non come onda. Ciò è. Che ne più ne meno posa, come onda. Non altrimenti, che onda, posa. ò uero. Che non più posa che onda, come altroue recammo più sù.

E' in uso ancora di posporsi da questo uerbo la uoce. Fù. in cotale maniera. Il Vill. nel 2. Et fece lega con Gostantino, FIGLIVOLO CHE FV di Leone Imperadore. Et nel 5. Che Gostanza, SIROCCHIA CHE FV' del Re Guielmo, & diritta herede. &c. Et qui ancora. Arrigo di Soauia, figliuolo che fù del grande Federigo &c. Et ancora. Si come madre, & tutrice di Federigo il giouane, figliuolo che fù dell'Imperador Arrigo. Et nell'8. Et menò seco la Reina Gostanza sua madre, figliuola che fù del Re Manfredi. Et il Bem. nel 1. delle let. Et che già è fatta nella persona di messer Bartolomeo, figliuolo che fù di messer Francesco. Et nel 4. dell'hist. Conciò fosse cosa che messer Antonio Boldù caualier, figliuolo che fù di messer Andrea, nessuna fatica per la patria ricusando. &c.

Et più breuemente. Il Vill. nel 7. Diede per moglie la figliuola al Re Filippo, CHE FV' del buono Re Luis di Francia.

Et più breuemente ancora. L'Are. nel 2. delle let. Pietro Aretino al magnifico messer Pietro Zeno. FV' DI messer Catarino il caualiere. Et così in altri luoghi assai. Quasi. Figliuolo che fu di messer Catarino. &c

Et sopra tutti breuissimamente. Il Bocc. nella N. 15. Fù, secōdo ch'io già intesi, in Perugia un giouane,

il

cui nomi era ANDREVCCIO DI PIETRO, *coz-zone di cavalli. Et nella 24. Vicino di san Brãcatio stet-te un buon'huomo, & ricco, ilquale fu chiamato Puc-cio di Rinieri. Et nella 59. Nella quale messer Betto, e compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido* DI. M CAVALCANTE *de Cavalcãti. Et nell'84. Cec-co di. M. Fortarrigo gioca a Bonconuento ogni sua co-sa, & i denari di Cecco di M Angiolieri. Et qui anco-ro. Erano, nõ sono molti anni passati, in Siena già due per età cõpiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco; ma l'uno di Messer Angiolieri, & l'altro di. M. Fortarri-go. Et l'Are. nel 5. delle let. A Carubino* DI SER BE-NEDETTO. *E uero, che questo modo da sopradetti due in tanto è dissomigliante, in quanto quelli dinota-no morto essere ò il padre, ò il figliuolo, ouero amendu-ni; & questo non sempre così. Oltre, che questo è diffe-rente ancora col prossimamente antedotto dal primo, Che quello si accommodò etiandio à fratelli, à sorelle, & altri, ma questi due ultimi a soli padri, & figliuoli.*

Et ciò all'usso. Latino. Virg. nelle Bu. Quid lo-quar, aut SCYLLAM NISI, quam fama secuta est. *&c. Et nel 1. delle Geor.* Claràmq; LYCAONIS AR-CTON. *Et nel 1. dell'En.* Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei est, *Et altroue il medesimo.* Deiphobe Glauci *Cioè, Figliuola di Glauco. Figliuol di Oileo etc.*

Onde in cotal senso medesimo Virg. ancora nel 1. del-l'En. Quid MEVS AENEAS in te committere tan-tum, Quid Troes potuere? *Et ciò parlando Venere. Si come parlando Hecuba, disse'l medesimo Auttore nel 2. dell'opera stessa.* Non si ipse meus nunc affo-ret Hector. *Et nel 3.* Felix una ante alias PRIA-MEIA VIRGO. *Et qui ancora.* Fariq; uetat SATVR-NIA IVNO. *Quasi. Giunon figliuola di Saturno La Vergine figliuola di Priamo. Il mio figliuolo Het-tor, Enea.*

Auegna che anco ambe esse lingue fauellassero col detto caso secondo uolẽdo significare le Mogli. Il Bocc. fra molti altri luoghi, à M. Pino. Io potrei aggiugnere &c. la sueturata morte di GIVLIA DI POM-PEO.

Et Virg. nel 3. della soprarecata En. HECTORIS ANDROMACHE Perhin connubia seruas? *Et Luc. nel 4.* Da tantum nomen inane Connubij, liceat tumulo scripsisse CATONIS MARTIA nec du-bium longo queratur in æuo, Mutarim primas ex-pulsa, an tradita, tedas. *Et Proper. nel 3.* Nycteos Antiopen accubuisse Lyco. *Et Pli. nel 7. della Na. Hist.* Ex Fœminis Liuia Rutilij nonaginta septem annos excessit, Terẽtia Ciceronis centum septem, Clodia Ofielbi centum quindecim. *Et Sue. in Oth.* Secretoq; captato, binos codicillos exarauit ad so-rorem consolatorios, sed ad Messalinam Nero-nis, quam matrimonio destinauerat, commendãs reliquias suas, & memoriam. *Cioè. A Messalina mo-glie di Nerone.*

Et non, meno colle uoci Mia. Tua. Sua. Il Bocc. nel-la N. 98. Et dissero, che piaceua loro, che Sophronia fosse sua, & d'hauer lui per caro parente. Et qui anco-ra. Doue con LA SVA FVLVIA, *& Tito con la sua Sophronia sempre in una casa gran tempo, et lie-tamente uissero. Et nella 72. Io mi ueniua à star con te-co un pezzo, p ciò ch'io trouai* L'HVOM TVO, *che an-daua à Città. La Belcolore scesa giù. etc. Et nella 65. Ma se tu fossi stato sauio, come esser ti pare, non haure-sti per quel modo tentato di saper i segreti della* TVA *buona,* DONNA. *Et nella 36. Et done a grado al-lui, che suo padre era, et allei fosse, non obstante che ma-rito haueße hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua dõna la sposerebbe. Et nella 26. Credendosi in brac-cio hauere una donna strana, m'ha più di carezze & amoreuolezze fatte. etc. in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Et qui ancora. Ciò è, di uolere al suo piace-re hauere la donna mia. Et nella 25. Con licenza di lui parla alla sua donna. Et qui ancora. Con questa condi-tione, ch'io. &c. possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlare alquante parole alla donna uostra. Et nella 16. Disse Currado alla sua donna. & a te che ne parrebbe? &c.*

Et co pronomi medesimi i Latini etiandio di amici, & anche solo parlando, o familiari. non pur delle mo-gliere, ò figliuoli. Cice. nel 14. dell'Epist Fam. M. Tul-lius Cicero TERENTIAE SVAE salutem plurimã dicit. *Et qui ancora.* M. Tullius Cicero TERENTIAE & TVLLIOLAE SVIS Salutem dicit. *Et ancora.* M. Tullius Cicero Terentię, & Tulliolæ, & Cicero-ni suis. S. P. D. *Et Oui. nell'Heroi.* Hanc TVA PENE-LOPE lento tibi mittit, Vlisses: *Et Proper. nel 2.* Possum ego in alterius positam spectare lacerto, Nec mea dicetur, quæ modo dicta mea est? *Et qui ancora.* Vt Sciat esse aliam, quæ uelit esse mea. *Et an-cora.* Tu loqueris quum, sis iam toto fabula libro, Et TVA sit toto CYNTHIA lecta foro. *Et Martia-le nel 4.* Claudia, Ruffe, MEO nubit peregrina PV-DENTI. *Et nel 12.* Parthemio dic, Musa, TVO, NO-STROQVE salutem. *Et nel 14.* De charta epistola-ri. Seu leuiter noto seu charo missa sodali, Omnes ista solet charta uocare suos. *Et Celio.* De testam. *nella l.* Domitius Labeo Celso suo salutem. Quæro an testamentum. *&c. Et qui ancora.* Iubentius Cel-sus Labeoni suo salutem. Aut non intelligo quid sit de quo me consulis, aut ualde stulta est consulta-tio tua. *Et Procu. nella l.* Nepos. De uer. sig. Nepos Proculo suo salutem. Ab eo, qui ita dotẽ tibi pro-misit. *&c. Et Val. Mass. nel 4.* Nec metuo, ne parũ conueniat, mihi Pompeium meum instar esse Ale-xandri cum illi Ephestio suus alter fuerit Ale-xander.

Oltre che sostantiuamente ancora dicessero nel sen-so medesimo in cotal guisa. Cice. à C. Caßio. Quanto studio dignitatẽ tuam & in Senatu, & ad populũ defenderim, ex TVIS te malo, quàm ex me co-gnoscere. *Et ad Appio. Pul.* Meq; totum, & mea, & MEOS commendatos habebis. *Et. Virg. nel 4. dell'En.* Dulcesq; meorum Reliquias. *Et nel 3.* Capedo-na extrema tuorum. *La qual cosa, che i Toschi imita-te habbiano ne si recheranno essempi piu à baßo.*

Ma In maniera piu che breuissima pose Il Bocc. il no-me del Padre con l'articolo inãzi, uolẽdo dinotare esso figliuolo già piu uolte nomato di sopra. Si come nella soprarecata N. 84. Ma parendo ALL'ANGIOLIE-RI, *ilqual. &c. mal dimorare in Siena. &c. Et qui an-cora. Venne questa cosa sentita* AL FORTARRI-GO, *ilquale. di presente fù all'Angiolieri. Et ancora. Al quale l'Angiolieri rispose. &c. Et ancora A' che*

il

i Forbarrigo rispose.&c.

La onde merauiglia non fù, se'l simigliante si fecero ne i nomi delle famiglie col suo articolo in uece de proprij nomi, Com'è à dire. Il Boccaccio. Il Petrarca. L'Ariosto. Quasi. Lodouico Ariosto. Francesco Petrarca. Giouanni Boccaccio, come ancora diremo più à basso.

Et di più, se in cotal senso medesimo usarono il nome predetto nel numero del più con l'articolo, bene spesso singolare, auanti, significando il proprio nome. Il Bem. nel 3. dell'hist. Et per suo Capitano in Italia elesse IL TRIVLZI. Ciò è. Il S. Gio. Giacobo Triulzo. del quale già più uolte prima hauea fatto mentione. Et il medesimo Auttore nel 4. dell'opera stessa. Al qual Triulzi egli hauea etiandio donato Vegeuane. Et qui ancora. Quattro giorni dopo, il Triulzi fù da Melanesi nella città con grande allegrezza, & festa ricenuto. Et ancora. Hauendo già prima detto Il Senato gli mandò Ambasciatore. M. Andrea Zancani. soggiunse. IL ZANCANI uenuto a Constantinopoli intese.&c. Et ancora. Rinouò egli COL ZANCANI la lega.&c. Et così disse il medesimo Auttore in mille altri luoghi. Et l'Are. nel Gioco. Et hò più piacere nel uedermi scritto nelle Carte, che'L BVONAROTI nelle statue. Et qui ancora. Circa la mentione del Buonarotti, potresti dire.&c. Et nel 5. delle let. IL DOMENICHI uiene a sua Eccell. più tosto per conoscere un prencipe degno, che.&c. Quasi dica. Lodouico Domenichi. Michel Angelo Buonaroti. Et in simigliante guisa scrisse il medesimo Are. in più luoghi. AL VARCHI. AL RICCHI. quasi. A. M. Agostino Ricchi. A'. M. Benedetto Varchi. Et così ad altri.

Conciò sia cosa, che'l porre cotali cognomi al detto modo, ciò è nel numero del più, sia cosa usatissima, dico con tutto, che giunti uengano al nome proprio singolare. Il Bocc. nella N. 27. Noi sappiamo fermamente, che la morte di TEDALDO ELISEI è stata prouata da frategli à dosso ad ALDOBRANDINO PALERMINI. Et qui ancora. Lo sfenturato giouane, che fù morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Et nella 59. Guido Caualcanti dice con un motto honestamente uillania a certi Caualieri Fiorentini. Et nella 49. In Firenze fù già un giouane chiamato Federigo di. M. FILIPPO ALBERIGHI. Et nella 48. Facciate sì, che. M. Paolo Trauersari, & la moglie.&c. qui sieno à desinar meco. Et nella 94. Fù adunque in Bologna.&c. un Caualier.&c. il quale fù chiamato. M. Gentil Carisendi. Et il Vill nell'8. Messer Corso. Donati, Spini, Pazzi.&c si ragunarono in santa Trinità. Et il Bem. nel 3. delle Pro Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse.&c. Oltre che nel 1. delle lett. Scriue'l medesimo Auttore. Al Cardinal Ridolfi. Al Cardinal Palmeri. Al, Cardinal Triulzi. Al Cardinal Ghinucci. Al Protonotaro Sauli.&c. Et l'Are. nel 1. delle lett Io impongo à uoi.&c. due cose, l'una di mettere à pie della copia di quel, che mi scriue il S. Luigi Alemanni, la semplice risposta, ch'io gli faccio, l'altra di mandar à M. Vgolin. Martelli giouanne, &c. la lettera, ch'io gli scriuo. Oltre che nell'istesso libro scriue egli medesimo à Maestro Agostino Bonucci, A. M. Giouanni Bolani, à. M. Francesco Bacci, Et in altre infinite simiglianti maniere. Quasi de i Bolani, de i Bacci, de i Bonucci.&c.

Et di più nel 3 delle let. Peresser uisso il chiaro lume de gli honori del SANGVE ALBERTI senza ueruna macchia.

La qual cosa disse più intieramente. Il Bocc. nella N. 27. Fu adunque in Firenze un nobile giouane, il cui nome fu DEDALLO DE GLI ELISEI. Et nella 59. Nella qual M. Betto, & compagni s'eran molto ingegnati di tirar Guido di M. CAVALCANTE DE CAVALCANTI. Et nella 48. Nastagio de gli honesti amando una de Trauersari, spende le sue ricchezze senza esser amato. Et qui ancora. Nastagio de gli Honesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio senza stima rimase ricchissimo. Et nell'88. Et comperando due grossissime lamprede per. M. Vieri de Cierchi, fu ueduto da Ciacco. Et nella 94. M. Gentil de Carisendi uenuto da Modena trahe della sepoltura una donna. Et nella 96. Per la qual cosa, un Caualier chiamato M. Neri de gli Vberti con tutta la sua.&c. Et nella 57. Fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazarino de Guazzagliotri. Et nella 49. Federigo de gli Alberighi ama, & non è amato. Et qui ancora. Io non ne prenderò mai altro, se io non ho Federico de gli Alberighi. Et nella 44. Et molto con lui si riteneua un giouane bello, & fresco della persona, il qual era de' Menardi da Bretinoso. Et il Vill. nel 7. Messer Bindo de Griffoni &c. Et nell'8. Mandati furono à confini Sinibaldo fratello di Messer Corso, & altri de' Donati. Et il Bem. nelle Pro. Si come si uede in Gianni de gli Alfani. Et nel 1. delle lett. Scriue esso Auttore predetto al Cardinale de' Medeci, Al Cardinal de' Guddi, Al Protonotario de' Rossi, Al Protonotario de' Migli, A' frà Benedetto de' Martini, &c. Et così l'Are. il quale scriue nel 1. delle lett. à Messer Paolo de' Massimi, al Conte Girolamo de' Pepoli, al S. Cosimo de i Medeci, à fratre Vitruuio de i Rossi, al S. Lodouico de i Maggi, à Messer Francesco de gli Albizi, A' Messer Ambrogio de gli Eusebi. etc. Nel qual modo di dire la particella De. ouero. De i. ouero. Delli.&c. ui si posero, le quali nell'altro prossimo sopraposto ui si sotto'ntesero.

Si come si sotto'nsero nel modo detto prossimamente queste uoci, Della casa. ò d'altre simili. Le quali più uolte si espressero. Come in quel detto del Vill. Fra gli altri. nel 7. Messer Azolino, & Neracozzo, & Conticino DELLA CASA DE GLI VBERTI.&c. furono presi, & menati in Firenze.

Ma che si sotto'ntendessero le dette particelle De, De i, ouero Delli in quei modi. Tedaldo Elisei.&c. non è merauiglia, Conciò sia cosa, che si tacesser le medesime uoci, & la uoce. Di le più uolte nelle maniere, che seguono. Il Bocc. nella N. 88. Et quando tempo gli parue, A' CASA MESSER CORSO se n'andò. Cioè. A' casa di messer Corso. Et nella 98. Et prima, che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo. Et nell'ult. Io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa Giãnucolo te ne torni, con la dote, che tu mi recasti. Et nella 72. Egli mandò

un fanciul d'un suo uicino in casa questa monna Belcolore, & mandolla pregando.&c. Et nella 40. Et si se n'andarono di concordia A' CASA I PRESTATORI. Et qui ancora. Contò la storia infino alla fine, com'ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, & come.&c. Et nella 41. Et di quindi n'andò à casa il padre. Et nella 32. Et stato alquanti di.preso un suo fido compagno, n'andò à casa Madonna Lisetta. Et qui ancora. Et di quindi, quando tempo gli parue, trasformato, se n'andò à casa la donna, & in quella entrato. &c. Et nella 14. Dissero fra se, ueramento in casa lo Scarabone butta fuoco sie stato questo. Et nella 95. N'andò la donna à casa Messer Ansaldo. Et nella 20. Non uedi tu, ch'io sono il tuo Messer Ricciardo, uenuto qui per pagare ciò, che uolesse questo Gentilhuomo, in casa cui noi siamo, Et nella 38. Et mentre il corrotto grandissimo si faceua, il buon huomo, in casa cui morto era, disse alla Siluestra, deh ponti. &c. Ne i quali due luoghi ultimi cotal particella. Di. parimente si sotto'ntese. Non ostante che la Voce. Cui. spesso rifugga cotal particella naturalmente, perciò che così auenne quãdo essa Cui. si prepose, come. Il cui amore. Nella cui casa. & altri simili. Come diremo al suo luogo.

Et il Vill. nel 5. Hauendo uno Messer Buon del monte.&c. promesso di torre per moglie una donna DI CASA LI AMIDEI. Et qui ancora. Strauuarono in casa li Amidei. Et ancora. Una donna DI CASA DONATI il chiamò. Et nel 7. oue li Consoli di Calimale teneano ragione soto casa Caualcanti. Et nell'8. Et albergo in casa Peruzzi. Et qui ancora. Et raunaronsi al palagio della Podestà, & à casa i Priori, che stauano allhora in casa Cerchi. Et L'Ari. nel 4. della Cass. A che effetto? T. per mardarmi à pigliar una femina DI CASA UN RUFFIANO. Et il Bem. nel 2. delle let. Sono IN CASA MIO COGNATO da sabbato sera in quà. Et nel 2. delle pro. Ritornati gli tre, desinato che essi hebbero, à casa mio fratello si come ordinato haueano.etc. Et qui ancora. Et così cõchiuso p ciascuno, che'l seguente giorno appresso desinare, à casa mio fratello si uenisse, essi da sedere si leuarono. Et L'Are. nel Gioco. Di casa Lucifero nõ mi sarei partito à qll'hora. Et nel 4. delle let. In casa lo Imbasciatore d'Urbino abbracciai, & inchinai'l padre uostro.

E' nondimeno, che all'uso Latino. Paolo Trauersaro. dissero, & non. Paolo Trauersari. ò in altri modi simili già detti. Di che il recar proua troppo souerchio sarebbe, per la gran copia, che per tutto cio core, se quel detto del Bocc. non mi souemisse nella N. 48. Essendo senza moglie, s'inamorò d'una figlia di messer PAOLO TRAVERSARO. Con tutto che nel medesimo luogo si legga più uolte. Paolo Trauersari. Paolo de Trauersari. La onde ci si da ad intendere, che in tutti cotai modi Toscanamente si può fauellare.

E' ben uero però, che alcuni così fatti nomi non si ponno conciamente nel numero del piu mandar fuori, si come ne in maschil desinenza. Come sono. FRANCESCO PETRARCA. GALEAZZO SFORZA. Ferrante Gonzaga. Girolamo Vida. & altri cotali, che si leggono tutta uia. Et ciò all'essempio Latino. LUCIUS SYLLA. PONTIUS AQUILA. Aulus Cecinna. Publius Dolobella.

Oltre che alcuni altri ci sono, che solo singolarmente per antiquo uso si sono presi à dire. Come sarebbe peraventura. GIOVANNI BOCCACCIO. DANTE ALAGHIERO. Lodouico Ariosto. Pietro Bembo. Giacobo Sannazaro.

Ma per tornare al uerbo proposto. Il Bocc. nella N. 26. Mostra di uoler fare à me quello, che io dubito, ch'egli non tema, ch'io facci allui, CIO' E' di uolere al suo piacer hauere la donna mia. Et nella 31. Hanno detto, che alla mia età non stà bene l'andar homai dietro à queste cose. ciò è à ragionare di donne. Et qui ancora. Non le uolle nominare per lo proprio nome, ciò è, femine, ma disse, elle si chiamano papere. Et nella 33. Di queste cose niente ancora sapeuano, ciò è, della partita di Folco, & della Ninetta. Et nella 65. Et seco disse, se questa fosse la camera di Filippo; ciò è, del giouane suo uicino; io sarei mezza fornita. Et nel 4. della. F. Cessi Dio, che questa di quella donna si creda, ciò è, che Amore la molesti. Et Dan. in un Son. Che ferma è di tener quel, che m'uccide. Ciò è la bella, & rea nostra figura. Et il Petr. ne i Tr. Crispo Salustio, & seco à mano à mano Un, che già gli hebbe inuidia, & uidel torto, Ciò è, il gran Tito Liuio Padoano.

Espresso modo Latinamente così. Cice. De Senec. In agris erant tum Senatores, IDEST, senes. Et Pli. nel 28. della na. hist. De caseis stomacho utiles qui non sunt salsi, id est, recentes: veteres aluũ sistunt, corpusq;.&c. Et Var. nel 1. De re rust. Agrũ alterius annis reliqui oportet, aut paulo leuioribus sationibus serere, id est, quæ minus fugant terram. Et Vitru. nel 3. Membra omnia, quæ supra capitula calumnarum sunt futura, idest epistylia, zophori, coronæ, tympana.&c. inclinãda sunt. Et nel 7 Eæq; cathenæ ex ea materia comparantur, cui nec caries, nec uetustas, nec humor possit nocere; id est, buxo, Iunipero, olea, robore, cupresso, cæterisq; similibus. Et Cor. Cel. nel 1. Quum igitur illa certa, incomprensibilis sit, à certis potius, & ex ploratis petendum esse præsidium, id est ijs, quę experientia in ipsis curationibus docuerit.

Et Cice. nella 2. contra Ver. Erat tum Cõsul Hortensius, in summo imperio, & potestate, ego autem Aedilis, HOC EST, paulo amplius, quam priuatus. Et pro Cecin. Istius ille fundus est, quem quadriennium, hoc est, ex quo tempore fundus uęnit, possedi. Et Pli. nel 2. della Na. Histo. Nanque in illo caua in se conuexitas uergit, & cardini suo, hoc est, terræ, undique incumbit. Et Hor. nel 2. de Ser. Dauusne? ita Dauus amicum Mancipium domino, & frugi, qđ sit satis, hoc est, Ut uitale putes. Et Quintil. nella 3. Decl. Militẽ, hoc est, plusquã uirum. iã iamq; in acie staturum, cui pro uirili portione salutem suam patria commisit. appellas.

Ne però fauellarono i Latini così. Il Bocc. nel 5. del Ph. La terza non è da desiderare, CIO' SONO le ricchezze. Et il Cresc. nel 6. Il Cretano, Ciò sono i uinchi marini è caldo, et secco nel terzo grado. Et il Vill nel 2. Et mãdò in Pãnonia per li Lõgobardi, Ciò sono, Ungari, et cõ loro Re. etc. fece lega. Et il Bẽ nel 3. delle pro. Et p le imagini, et forme, che gli antichi huomini ci hãno de' loro animi, et del lor ualore lasciate, ciò sono, le scriture uia più che tutte l'altre ope bastevoli. Et nel 2. de gli

de gli As. Questi due fondamenti gittò hieri Perottino.&c. Ciò sono, che amare senza amaro non si possa. Et nel 1. delle let. M'hãno fatto certo di due cose.&c. Ciò sono, l'una ch'ella mi ama.&c. l'altra.&c.

Et il Bocc. ancora. nel prin. del Dec. Et tutti quasi à un fine tirauano, & assai crudele, CIO' ERA, di schifare, & di fuggire gli infermi. Et nella N. 19. Ma niuno segnale dà potere apportare le uide, fuori che uno, ch'ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era, un neo, dintorno al quale.&c. Et nel 4. della. F. Et in alcuna parte cosa carissima à gli occhi de' giouani n'appariua, ciò era, uaghissime giouani in giubbe di zendado spogliate. Et Dan. nel conui. Come fece colui, che tramutò lo Latino dell'Ethica, CIO' FV, Tadeo Hippocratista. Et qui ancora. La prima cosa, & lo primo secreto, che ne mostrò, fù una delle creature predette, ciò fù, quel suo grande legato, che uenne.&c. Et il Vill. nel 1. Vn'altra gente si partì dalla detta destrutione, ciò fù Antenore, che fù.&c. Et qui ancora. Et l'uno di loro era Christiano, ciò fù, Gostantino, & l'altro heretico, ciò fù, Gostantio. Et nel 2. Questi al principio hebbe gran guerra con due suoi frategli, CIO' FVRONO, Carlo, & Pipinno. Et nel 4. Mettendo dentro ciò, ch'era di fuori delle mura uecchie, ciò era, il borgo di San Brancatio, & quello di Parione. Et nel 5. I Fiorentini disfecero Malborgetto, ciò era, uno borgo posto à piè, doue è hoggi Montelupo. Et nel 6. Sconfisse Calif di Baldat, ciò era, il Papa de Saracini. Et nell'8. Et lasciasse li stadichi, che lo Re.&c. ciò era, Roberto. Ramondo, & Giouanni suoi figliuoli. Et qui ancora. I sopradetti caporali di parte Bianca, ciò furono, tutti quelli della casa dè cerchi.&c. furono cacciati, non comparendo sendo citati. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Il Proueditore, hauendo ottenuto quello, ch'egli grandemente desideraua, ciò era, di porre la uettouaglia in sicuro, lasciò le naui.&c.

Onde Dan. nel conui. Gli sauij dicono, che la faccia del dono dee esser simigliante à quella di riceuere, CIO' E', A, DIRE, che si conuenga con lui. Et qui ancora. Quello muore, che non hebbe disciplina.&c. ciò è à dire, colui è morto, che non si fè discipulo.&c. Et ancora. Io (dice Martia) feci, & adempie tutti gli tuoi commandamenti, ciò è à dire, che l'anima stette ferma alle diuine operationi. Et ancora. Hora (dice Martia) che lo mio uentre è lasso.&c. Ciò è à dire, che la nobile anima conoscendosi non hauere più uentre.&c. Et il Vill. Et disse in sua lingua francesca, alles.&c. ciò è à dire, Io non uoglio altro, che la battaglia.

Espresso modo etiandio così. Dan. nel conui. Onde dice Luca, che era quasi hora sesta quando morio, CHE E' A DIRE, il colmo del dì. Et qui ancora. Et dice à Martia, dammi le parti de gli antichi letti, dammi'l nome solo del maritaggio, che è à dire, che l'anima nobile dice à Dio, dãmi S. mio homai il riposo di te. Et il Cresc. nel 9 Hora detta Bononia, ciò è, buona per omnia, che è à dire, per tutto buona. Et il Bem. nel 2. de gli As. Il che non è à dire altro, se non che le dure.&c.

Et così ancora. Dan. nel luogo soprarecato. Però quando dico, che tal donna li uide, E' TANTO A' DIRE, QVANTO, che gli occhi suoi, et i miei si riguardaro. Et il Vill nel 1. Et se medesimo fece Imperadore, che tanto è à dire, quanto Comandatore sopra tutti. Et il Bem. nel 3. delle pro. La donna rimase dolente oltra misura, il che tanto è à dire quanto, la donna si dolse. Et qui ancora. Perciò che, tanto è à dire, lei, che, come sarebbe à dire. Colei, la quale Et ancora. Et tanto è à dire raccogliere, quanto, riaccogliere.

Et Dan. nel conui. Qui non si procede per necessarie dimostratione, SI COME SAREBBE A' DIRE, Se'l freddo è generatiuo dell'acqua.&c. Et il Bem. nel 3. delle pro. Non ui si pon perciò mai, se non di modo, ch'ella in s'intende; si com'è à dire; Io allhora hauerò desinato.&c. Et l'Are. nel 2. delle let. Io per me temo à recitare cose mie in presenza, come sarebbe à dire, del Franciotto da Luca; di.&c. Et il medesimo, Egli durò un quattro mesi à donarle alcune cosellinc. come saria à dire, aneluzzi. pianellette di raso.&c. Et il medesimo. Le quali prima lascierebbono il mangiare, et il dormire, che alcune feste senza uigilia, come saria à dire, San Giuseppe, San Girolamo.&c.

Quasi Latinamente, Come Pli. nel 2. della na hist. Multa promi amplius circa hęc possunt secreta naturæ, legesq; quibus ipsa seruiat; EXEMPLI GRATIA, in Martis Sydere, cuius est maximè inobseruabilis cursus, nunquàm idstationem facere. Et qui ancora. In his quidam mille sexcentas annotauere stellas, insignes uidelicet effectu, uisuvè, Exempli gratia, in cauda Tauri septem, quas appellauere Vergilias, In fronte suculas.&c.

Et come. Modest. De uer. Sig. nella. l. Bonæ fidei emptor esse dicitur qui aut ignorauit eam rem alienam esse, aut eum, qui uendidit, ius putauit uendendi habere, PVTA, procuratorem, aut tutorem esse. Et Vlp. qui ancora. nella. l. Notionem. Quæ enim propriè sint instrumenta, propter quæ dilatio danda sit, indè cognoscemus, si in præsentia personæ, quæ instruere possit, dilatio petatur, puta, qui actum gessit, licet in seruitute, uel qui actor fuit constitutus. Et Pomp. nella. L. Si quis. De hered. institu. Si ille, puta, Consul factus fuerit, tunc.&c.

Ouero come Virg. ne i uersi giouanili. Dijs me legitimis, nimisq; magnis, VT Phœbo PVTA, filioq; Phæbi, Curatum dare.&c. Et Martiale nel 2. Emi seu puerum, togamvè pexam, Seu tres VT PVTA, quattuorvè libras, Sextus protinus ille fænerator, Quem nostis ueterem meum sodalem Ne quid fortè petam timet, cauetq;.&c. Et Cor. Cel. nel 1. Sæpe etiam causas apparere constat, ut puta, lippitudinis, uulneris, neq; ex his patere medicinam. Et nell'8. Omnium, quæ loco suo non sunt caro, ea increscit, magisque in proximo membro quàm in ulteriore, ut puta, si humerus loco suo non est, maior in eo ipso fit, quàm in bracchio; maior in hoc, quàm in manus acie.

SI PVO' DIRE. uso così l'Are. nel 3. del Gen. Il sapersi da ogni uno, che ancora cinque anni ci rimaneano di sterilità, toglieua l'animo, si può dire, à ciascuno. Et nel 1. delle let. Dirò, patria, poi che io costì sono, si può dir, nato. Et qui ancora. Quando sia che Monsignore habbia si largamente remunerato si può dire, la bozza del suo ritratto, douete rallegrarutene. Et ancora. Che fraternamente insieme trahemmo, si può dir, dalle fasce. Et nel 2. sarieno sforzati à tribu-

tarmi.come homai tributano.si può dire, tutti i principi del mondo. ciò è, quasi tutti. poco meno che tutti i principi del mondo.

Il Bocc.nella N. 15. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara. CHE E A' PENSARE, che tu sij con una tua sorella mai più da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smõtato esser douresti, & uogli di quella uscire? Et nel 2. del Ph. Se Vna giouane di real sangue fosse dallui amata, certo per matrimonio glie l'aggiungerei, mà che è à pẽsare ch'egli sia inamorato d'una Romana popolaresca femina non conosciuta? Et nel 6. Che è à pensare, che una timida giouane dorma si sola in così gran letto, come so io? Et nel Am. Hor che è à pensare questa giouane con uecchio marito trarre dimoranze inuite? Et Dan. nel 19 dell'Inf. CH' ERA A' VEDER per quella oscura ualle, Languir gli spirti? &c.

Et il Petr. ne i Tr. Dopo la lunga età sia'l nome chiaro, CHE E' QVESTO, però che si s'apprezza, Et qui ancora. Hor che è questo, Ch'ogniun del suo saper par che s'appaghi? Et il Bocc.nella N. 96. CHE SARIA QVESTO, che uoi à colui, che u'hà honorato, togliate il suo honore? &c. che si direbbe? Et nella. 88. Fattoglisi incontro gli diè nel uiso un gran punzone. Oime, Messere, disse Biondello, che è questo? Et nell'84. Et ueggendo L'Angiolieri in concio di caualcare, disse, che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? deh aspettati un poco. Et nella 73. Dissero. Che è questo Calandrino, uuoi tu murare? che noi ueggiamo qui tante pietre. Et nella 40. Che è questo? doue sono io? Et nella 21. Et disse, che è questo? io credeua, che tu fussi matolo.

CIO, CHE CI E'. Quasi. Ogni cosa. disse Il Bocc.nella N. 24 Non pensare acciò; pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenare ciò, che ci è. Et nell'80. Scriuemi mio fratello, che s'io douessi uender, & impegnare ciò, che ci è, che senza alcun fallo gli habbia fra qui & otto dì mandati mille fiorini d'oro. Et qui ancora. Et così, come la persona mia è al piacer tuo, così et ciò, che ci è, & ciò, che per me si può, è allo comando tuo. Et l'Are. nel 2. del Gen. Costui, che uenne al par nostro solo usurpandosi ciò, che ci è, ne lascierà senza pane. Et nel 2. delle let. Spendasi ciò, che ci è, & saluisi. Et nel 3. di Cat. Egli è quello atto puro. &c dal quale'l tutto depende, onde ciò, che ci è, hà bisogno di lui. Et nel 1. del Philos. Quei d'Vrbino hà pur messo sossopra ciò, che ci è, nel nascergli una figliuola. Et altroue il medesimo. Le casse, la camera, & ciò, che ci è.

Et similmente il Bocc.nella N. 76. Mi farete disperare, & bestemmiare Iddio, i Santi, & CIO', CHE V'E. Et nell'80. Et fatto questo, recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi, & sottili, de' quali ueniuà sì grande odor di rose, che CIO', CHE V'ERA, pareua rose. Et il Bem. nel 3. de gli As. Pensa fra se stesso quello douer esser grande huomo, che ui stà, ueggendo pieno di sergenti ciò, che u'è. Et nel 2. delle let. Altro già, che dolersi, & lamentarsi, & bagnar di lagrime ciò, che u'era, quasi come se un fiume di loro hauuto nel capo hauesse, due dì, & due notti non fece.

Si come fra molti altri luoghi, Il Petr. in. V. Rendimi, s' ESSER PVO', libera, & sciolta La mia consorte. Et Il Bocc.nella N. 98. Facciano gli Iddij, se esser può, che con honore. &c. io ti possa. &c. Et nella. 79. Gli entrò nel capo non douer potere essere, che essi douessero così lietamẽte uiuere della loro pouertà. Et nella 12. La cominciò à pregare, che, se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo morire. Et l'Are. nel 1. delle let. Onde: NON PVO' ESSERE, che'l Prete Iãni nõ ui sfoderi à dosso una filza d'Imbasciatori.

Che con altro uerbo usaron di dire i Latini. Cic. Pro M. Cælio. FIERI enim NON POTEST, ut animus libidini deditus, amore, desyderio. &c. Impeditus, hoc, quicquid est, quod nos facimus in dicẽdo, non modo agendo, uerum etiam cogitando possit sustinere. Et à. P. Silio. Non putaui fieri posse, ut mihi uerba deessent, sed tamen in C. Lelio cõmendando desunt. Et Ter. nell'And. Si poterit fieri, ut ne pater per me stetisse credat. &c. Et. nell'Eci. Esse inter nos, si fieri potest, Affinitatem hanc sanè perpetuam uolo. Et. T. Liu. nel 21. Quæ si ita sunt, fieri non potuit, ut P. Cornelius T. Sempronius, Consules fuerint. Et Pomp. nella. l. Herennius. De uer. Sig. POTEST enim FIERI, ut in singulari casu de filio, senserit, deinde plenius omnibus liberis prospexisse in tutore dando uoluerit.

IL FINE DELL' OTTAVO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO

LIBRO VIIII.

Stare. Cap. I.

GIVNSERO i Toschi Auttori il uerbo. Stare. in diuerse maniere, & frall'altre, al terzo caso, in cotale significanza. Il Bocc. nella N. 32. Et oltre à questo, che ALLVI STESSE di uenire in qual forma uolesse pur ch'ella non hauesse paura. Et nella 33. A noi homai sta il prender partito in uolerui di ciò consolare, ò lasciarlo. Et nella 33. Et nella 98. A te stà homai, ò il uolerti qui appresso di me dimorare, ò uolerti con ogni cosa che donata t'ho, in Achaia tornare. Et nella 50. Et trattosi la corona dell'allore, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa, dicendole, A' uoi Madonna sta homai il comandare. Et nella 44. Ma à te sta il trouar modo allo scampo della tua uita, & della mia. Et nel 4. del Ph. Figliuolo, adunque à te sta homai di prendere il partito del partire. Et l'Ari. nel can. 4. del Fur. Ne, se anco stesse a te di torre, ò darli, Mi parrebbe, ch'l cambio conuenisse. Et nel 24. Perche uuò, ch'a te stia di giudicarlo, Se morir, ò tener si deue in pena. Et il Bem. nel 1. delle let. A' me sta il rallegrarsi dello hauermi. V. E fatto degno delle lettere sue. Et nel 2. A' te stà farne quello, che tu uuoi. Et l'Are. nel 2. del Gé. Iddio solo conosce'l segreto de i cuori, & allui stà il punire. Et altroue. Benche non stia à me à lodarmi. Et nelle Corti potreste farlo s'egli stesse à uoi. Et nel 4. delle let. Staua à me il guardarmene, & non lo feci. Et hora significa esser conueniente; hora, Esser officio; hora esser libero ad altrui di far che che sia, come da soprapposti luoghi si può ritrarre.

Auegna, che i Latini, così tessendo cotal uerbo, dinotassero fermo proponimento Cice. à Varr. Sed hæc tu melius, modò NOBIS STET ILLVD, unà uiuere in studijs nostris. Et T. Liu. nel 21. Itaq; Hannibal, postquam ipsi sententia stetit pergere, ire, atq; Italiam petere, aduocata concione. &c.

Benche il terzo caso bene spesso tacessero. Virg. nel 2. dell'En. Ipse urbem repeto, & cingor fulgétibus armis, STAT casus RENOVARE omnes, omnéq; reuerti Per Troiam. Et nel 12. Stat conferre manum Aeneæ, stat quicquid acerbum est Morte pati. Et Cice. nel 3. Ad Att. Hinc si aliquid à comitijs audierimus, nos in Asiam conuertemus, neq; adhuc stabat, quo potissimum: sed scies.

Et diuersamente. Il Bocc. nella N. 44. PER ME non STARA mai cosa, ch'à grado ti sia.

Detto & come dal medesimo Auttore nella N. 27. Appresso dico, che in quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, perciò che PER VOI NON RIMASE, mostrandoui ogni hora più crudele, ch'egli non s'uccidesse con le sue mani.

Et nel primier modo Ter. nell'And. Si poterit fieri, ut ne pater PER ME STETISSE credat, Quominus hæ fierent nuptiæ, uolo: sed si id non poterit, Id faciam, in procliue quod est, per me stetisse ut credat. Et Ces. nel 2. De bel. Ci. Grauiterq; eam rem pertulerunt, quod stetisse per Treboniũ, quominus oppido potirentur, uideretur. Et Pau. nella L. D edie. Qui satisd. cog. Plane si misso iam legatario in possessionem, quum per heredem staret, quo minus caueat, hæres postulet, ut. &c. Et qui ancora. Hoc casu non debet impetrare, quum per eũ steterit, quo minus ibi, ubi desyderat, satisdaret.

Et con altro uerbo Cice. à Lent. Nemo enim est, qui nesciat, quo minus discessio fieret, PER TUOS ADVERSARIOS ESSE FACTVM. Et Pau. nella L. Stipulationum. De Ver. oblig. Veluti si ita stipulatus fuero, Per te non fieri, neq; per heredem tuum quominus mihi ire, agere, liceat. Et Vlp. De re. Iu. nella L. In Iure ciuili receptum est quoties per eũ, cuius interest conditioné non impleri, fiat, quominus impleatur, perinde haberi, ac si Impleta conditio fuisset. Et qui ancora. Quibus exemplis stipulationes quoque committuntur, quum per promissorem factum esset, quominus stipulator conditioni pareret.

Il Bocc. nella N. 45. La quale come Bernabuccio uide, così tutto il uiso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere, ma pur NON STANDO A' QVESTO, disse à Giacomino, che di gratia uoleua dallui poterle un poco leuare i capelli sopra la

sinistra orecchia. Et nella 56. Et ancora ui farò più che IO NE STARO ALLA SENTENTIA di chiunque uoi uorrete. Et l'Ari.nel 1 della Cass. Ch'io stia piu alle sue ciancie? non farò per Dio. Et nel 4. de' Supp. Et stiamo al giudicio loro, s'io sono, ò pur. &c: Et il Bem.nel 2. delle let. Io non ho in questo à far alcuna cosa con Alberto, ma solo con Monsi. uostro, il quale m'ha promesso in forma camere. &c. però ch'io non conosceua Alberto, ne uolea STAR ALLVI. Cioè. Ne uolea contentarmi, ò acquetarmi ad alcuna promessione di lui.

Et così parimente Cice.nell'Ora. Habes meum de oratore, Brute, iudicium, quod aut sequere, si probaueris, aut TVO STABIS, si aliud quoddam est tuum, in quo neq; pugnabo tecum, neq; hoc meũ quo tantopere hoc libro asseueraui, unquàm affirmabo esse uerius, quàm tuum. *Et nel 3. de gli Off.* Facere promissa, STARE CONVENTIS, reddere deposita, commutata utilitate, fiunt non honesta. *Et qui ancora.* Non enim suo Iudicio stetit, sed suscepit causam, ut esset iudiciũ Senatus. *Et nel 1.* Iã illis promissis non standũ esse quis non uidet, quæ coactus quis metus, quæ deceptus dolo, promiserit? *Et à Tirone.* Sin ille suis conditionibus stare noluerit, bellũ paratum est. *Et Ces.nel 6* Si quis aut priuatus, aut populus eorum decreto non stetit, sacrificijs interdicunt. *Et Virg.nel 2. dell'En.* Tu modò PROMISSIS MANEAS, seruataq; serues Troia fidẽ. *Et T. Liu. nel 3.* Si quis collegam appellasset, ab eo, adquem uenerat, ita discedebat, ut pœniteret non prioris decreto stetisse. *Et Apbri.* De Iurisdic. om Iud. Si conuenerit, ut alius Prætor, quàm cuius iurisdictio esset, ius diceret, & priusquàm adiretur mutata uoluntas fuerit, proculdubio nemo compelletur eiusmodi conuentioni stare. *Et Vlp.nella L.* Quod si. De dolo ma. Pomponius ait per iusiurandum transactum uideri, quam sententiam & Marcellus libro septimo digestorum probat, stari enim religioni debet, nam sufficit per iurij pœna

Et di qui il Vill.nel 1. Quanto tempo la Città di Firenze STESSE A LEGGE PAGANA. Cioè. S'acquetasse, uiuesse, si gouernasse con legge pagana.

Alla qual guisa. L'Are.nel 2 della Cort. Il mio padrone STA' A' POLLO PESTO per Liuia moglie di Lutio. Et nel 1. del Mares. Sempre ci E qualche cauallo A POLLO PESTO.

Il Petr.ne i Tr. Vede'l buon Marco d'ogni laude degno Piẽ di filosofia la lingua, e'l petto, Pur Faustina'l fà qui STAR A' SEGNO. Et l'Ari'. nel can. 8. La gran beltà, che fe tutto leuante, Sotto sopra uoltar si, è star al segno, Hora non, hà così è rimasa sola, Che le dia aiuto pur d'una parola. Et nel 14. Il Re di sarza pien d'ira, & di sdegno, Grida, & bestemia, et non può star più à segno. Et nel 20. Se può un solo à dieci homini dar morte, Quante donne farà star egli al segno? Et nel 26. Ti pensi (disse) farmi star al segno, Per che questo altro ancor meco contende? Et l'Are. nel 3. dell' Hipp. Ma come s'imbattano in certe mosche al naso, che se gli uoltano col bastone, stanno al segno ui sò dire.

Onde. Il Petr.in V. Dammi, Signor, che'l mio dir GIVGAL SEGNO, de le sue lode, oue per se non sale. Et l'Ari. nel can. 29. Et sia bella gentil, cortese, & saggia, Et di uera honestade arriui al segno. Et qui ancora. Io uidi di anzi'l Saracin si ardente, Contra le donne, & passar tanto'l segno, Che, non che spegner l'odio, mà pensai, Che non deuesse intepidirlo mai. Doue parimente si uede. PASSAR IL SEGNO.

Quinci è &. STAR A' PERICOLO. L'Are. nel 3. delle le. i strepiti si sentiran per tutto, & sta à pericolo D'esser cacciato di casa. &c. Et qui ancora. Voi non sapete à che pericolo Egli sia stato. Et nel 4. Perche lasciandolo hoggi, stò à pericolo, Per la cagion, ch'io t'hò detta, di perderla. Et nel 2. della cass. Io stò à pericolo più di te, quando non riuscisse'l disegno. Et il Bem. nel 1. delle let. Non solo perdè la procura &c. mà stette à pericolo di perderui un braccio. Et nel 3. dell'hist. Acciò ch'egli, per la tenera sua età, & per la insolentia de nimici, ogni dì à pericolo di perdere la signoria non istesse.

Si come. STAR A' SPERANZA, il Vill. nel 9. Stando asperanza che i Fiorentini li soccorressono.

Et. STAR A' CASA IN alcun luogo. Il Bocc. nella N. 38. Et spiato là doue ell'a stesse à casa, secondo l'usanza de giouani inamorati, incominciò à passare dauanti allei. Cioè. Doue ella habitasse per istanza.

Onde il medesimo Bocc. nella N. 79. Tra quali un maestro Simone da Villa più ricco di ben paterni; che. &c. ci ritornò, et PRESE CASA nella uia, la qua la noi hoggi chiamiamo la uia del cocomero. Ciò è. Prese per compera, ouero à pigione, casa, oue fesse sua stanza, sua residenza. Et nella 78. De quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amẽdumi ERAN VICINI A' CASA, In Camollia. Quasi Vicini per istanza, per habitatione.

Il medesimo nella N. 45. Percio che uolendone io dir parole per te, ella non mi STAREBBE mai AD ASCOLTARE. Et nella 51. Et è ben sì bestia costui, ch'egli si crede troppo bene, ch'elle stiano à perder il tempo loro, stando alla bada del padre, & de fratelli. Et nella 99. Ne guari dopo le tauole leuate stettero, che auisando. &c. gli mise à riposare. Et il Petra. in V. Stiamo à mirarla i ti pur prego, et chiamo, O' Sole, et tu pur fuggi. Et qui ancora. In una fonte ignuda si staua, quando'l Sol più forte ardea, Io, perche d'altra uista non m'appago, Stetti à mirarla, ond ella hebbe uergogna. Et ancora Stiamo Amor a mirar la gloria nostra. Et l'Ari. nella sa 1. Che quel stà à ueder hà meglio spesso Ciò, che sà for il giocator saputo. Et nel can. 3. del fur. Il primo fu Ruggier, ch'andò per terra: Et di poi stette l'altro a cader tanto, che quasi crede ogniun, che de la guerra Riporti Mandricardo il pregio, è'l uanto. Et l'Are. stammi pur audire. se tu uuoi ch'io t'imbocchi la mia sapientia. Et altro non suona cotal uerbo ne i più de' luoghi sopra recati, che fermarsi à Che che sia con attentione. Et in alcuni, tardare, penare, ouero indugiare a fare alcuna cosa. Oltre a quali l'Ari. nel can. 4. Non stette molto a uscir fuor de la porta l'Incantator, ch'udì'l suono, et la uoce. Et nel 32. Clodion non stè molto a mutar tetto.

Onde il Bocc. ancora nella N. 62. Andatasi ella, & ui al

Giãni al letto, & simil[illegible]mente la fante, NON STET TEGVARI, CHE Federigo uenne. Et nella 37. S'incomincio tutto nel uiso à cambiare, et appresso il cãbiamento, non istette guari, ch'egli perdè la uista. et la parola. Et nella 39. Ne altro attendeua, che dallui essere richiesta, il che non guari stette, che auenne. Et nella 44. Ne guari dopo queste parole stette, che Ricciardo si sueglio. Et nella 78. Non stette guari, che'l Zeppa tornò. Et nella 68 Non stette guari, che Ruberto uenne. Et nella 48. Leuatosi tutti diritti, & riguardando che cio potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e cani, ne guari stette, che essi tutti furon quiui tralloro.

Et di qui Il Vill. nel 1. Solo Cesare con sua militia rimase allo assedio, & IN QVESTA STANZA comandò à suoi, che douessero andare nella uilla di Chamarti. Et nel 7. Auuenne in questa stanza, che lo Re fece passar con suoi uscieri. &c il Conte di Brenna. Et qui ancora. In questa stanza dello assedio di Meldola, uenne fatta à M. Gianni una presta, & notabile Caualeria. Et ancora. In questa stãza lo Re di Francia prese suo consiglio di tornar à uernare in Tolosana. Et ancora Et arriuò in Barberia nel reame di Tunizi, & alla infinta si pose a una terra. &c. & à quella diede alcuna battaglia, & stetteui quindici giorni, & IN QVELLA STANZA, si com'era ordinato, uennero allui cõ M. Gianni di Procida Imbasciadori di Messina, & Sindachi. &c. Et ancora. Et in quella stanza à mezzo Marzo uegnente. 1282. il sopradetto Conte hebbe per tradimento la Città di Ceruia. Et ancora. Et furono in tutto cento dieci galee, et uscieri armati, con molti altri caualieri in su grossi legni, & sottili di concio: In questa stanza hauea in Cicilia due legati Cardinali, i quali hetuea mandati il Papa à trattar pace. etc. Et nell'8. IN QVESTO STANTE auuenne gran de merauiglia, & bene da farne nota, che tornato M. Gianni &c. Et nel 9. La dimorò insino a di sei di Marzo, et in quella stanza li fallio molto la uettouaglia. Et qui ancora. Furono i nostri rotti da i Thedeschi. &c. & morinui uno delli Spini, & uno. &c. In quella stanza i Fiorentini s'alleggiarono di gran parte della loro amistà, & allo Imperadore medesimo mancò gente. Et nel 10. Et poi in questo stante corsero il paese d'intorno. Cioè. In questo indugio. In questo mezzo. In quel mentre. In quel tempo.

Onde il Cresc. nel 9. Ne allogare. ne apporre gli alueari douiamo se nõ NEL VESPERO STANTE.

Et nel 4. Si che una uite sia in mezzo di questa tauola, et l'altre INTORNO STANTI. quasi, Latinamente. Circumstantes.

Il qual modo si come dal participio presente di cotal uerbo nacq;, cosi questo dal passato. Il Bocc. nella N. 85. Ma perciò che il partirsi dalla uerità delle COSE STATE nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gli intendenti, io propria forma. &c. la ui dirò. Cioè Delle cose, che state sono Et nell'84. MA STATIGLI panni PRESTATI, in sul ronzino. &c. se n'andò a suoi parenti. Et nella 36. Vorre'io che noi prẽdessimo modo conueneuole a seruare il mio honore, & il segreto amor tra noi stato Et nell'80. Et stato la notte con lei, per mostrarsi. &c. le portò cinquecen'o be'fiorin d'oro. Et nella 78. Et cõ lei delle cose state entrò in parole. Et nella 60. Liquali stati alla sua predica & hauendo udito il nouo riparo preso. &c. hauean tanto riso, che. &c. Et nella 47. Si poteua molto bene ogni cosa stata emendare.

Da questo uerbo. Il Bocc. nella N. 89: La donna riuoltasi cõ orgoglio, disse, hora che uuol dir questo? Deh che non ceni tu, se tu uuoi cenare? se mi fu detto altrimenti, à me parue da far così se ti piace, se non, SI TE NE STA'. Et l'Are. nel 4. de Phil. Bada a te, se uuoi se non, TV STATTENE. Et qui ancora. Et se la formica ha in se fantasia, habbisela, se non, SI STIA.

Et il Bocc. medesimo nell'Am. Prima tentò i miei matrimonij, li quali da me niegatigli, NON SI STETTE, ma à colui, che forse sua figliuola mi riputaua, mi dimandò. Et nella N. 27. Ma le dishoneste parole dette ne dì, che. &c. ME NE fanno STARE. Cioè. Restare, Rimanere me ne fanno.

Il Bem. nel 1. delle let. STATE SANO, Et qui ancora. Stia sana. V. S. Et nel 2. Stian sane Vostre eccellenze, & felicissime. Et qui ancora. State sono con la famiglia. Et ancora. Stà sano, et saluta Bartolomeo Et qui infinite altre uolte. Et l'Are. ne i Cap. Non altro state sano, di Vinegia Nel trenta noue, il dì dopo san Biagio. Et nel 2. delle let. Et per sicurtà di ciò, ue ne dò auiso col testimonio di questa state sano. Et qui ancora. Non altro, state sano. Et nel 3. della Tal. State sana, A' à buon uiaggio. Et così in altri moltissimi luoghi. In uece delle Latine Voci. Vale. Valete.

Et il Bocc. nella N. 4. Io uoglio andar à trouar modo come tu esca di qua entro, senza esser ueduta perciò, STATTI PIANAMENTE infin'alla mia tornata. Et nella 12. Confortateui, STATE LIETAMENTE, Voi sete in casa nostra.

Et per modo di prouerbio. L'Ari. nel 5. della Cass. Bisogna in fine far buon'animo, altramente, Volpino STARA' FRESCO. Et l'Are. ne i Cap. I poueri poeti stanno freschi, Nel ritrouarsi un tal brauo a le spalle. Et nel 5. della Cort. Ecco'l porcaccio, egli sta fresco, egli camina à onde. Et qui ancora. Cappe, noi stiam freschi ti so dire. Et nel 2. delle let. E' uero, che, se i furti. &c. non m'aitassero, che starei fresco.

Et nel 2. ancora della Cort. se le hauessero spontate l'orecchie, & segnata in fronte, CI SI POTEVA STARE. Et il medesimo. Non bella bella, ma così fatta, che ci si potea stare. Et ancora. Et tra queste tue uirtù, & quel poco, ò assai, che torrai alle mie, ci potremo. stare.

Il Bocc. nella N. 79. Et come suso ui siete acconcio così a modo, che, se STESTE CORTESE, ui recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. Et qui ancora. Et acconciossi molto bene, & sempre tremando tutto si recò con le mani a star cortese, come detto gli era stato. Et l'Are. nel 2. dell'Hip. E' forza, s'io uoglio uinacchiare di tenere un pocolino di scuola, dieci bambo line mi bastano, alle quali insegnerò la santa croce. etc. à benedir la tauola, a far le riuerentie, à star cortese, a tener ben la rocca. &c.

L'Ari. nel can. 20. STAR IN DANNO del tutto era mẽ male, Che far un cãbio tãto diseguale. Et nel 28. Et udì q̃lla, Che Madonna egli gioca riferia, Et p nõ star in perdita d'un soldo, A uoi niega uenir il manigoldo. Et nel 3. della Le. Ma nõ sarà già alcuno, che

rimettere Mi uenga ne la borsa la pecunia, C'harò spesa, perch'egli non stia in perdita.

Che disse L'Are.nel Gioco. Al fin della festa il uiandante SE NE RESTA IN PERDITA del ronzino. Et qui ancora. Il Fiorẽtino RIMASO IN VINCITA delli uenti migliaia di ducati.&c. Et ancora. Che hauendo giocato fin alle medolle dell'ossa, se la trappassò, come se fosse restato in uincita.

Il Bocc. nella N.77. Dirai alla mia donna, che di questo non STEA IN PENSIERO. Et nella 25. Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero Et nella fi. del Dec. Et chi starà in pensiero, che di quelle ancor non si trouino, che diranno, ch'io habbia mala lingua? Et nel 7. del Ph. Voi state in pensiero di uendicar la morte di Lelio, la quale non uendicata uergogna ui reputate. Et l'Ari. nel can. 23. Et staua in gran pensier di Rabicano. Per non saper à chi lasciarlo in mano. Et il Bem. nel 1. delle let. Di che io staua in pensiero per molti cõti. Et nel 2. Perciò che. M. Carlo stà in pensiero di maestro per lui.

Et il Bocc. nella N.28. Et consola la tua donna, la quale sempre, poi che tu di questa uita passasti, E' STATA IN LAGRIME. Et nella 32. STANDOMI io la notte IN ORATIONE, si com'io soglio star sempre, io uidi subitamente nella mia cella un grande splendore. Et Guit. d'Ar. in un Son. Tutt'hor languisco, peno, & STO IN SPAVENTO. Et in una canz. antica. Ancor di certo ciò non m'assicura. Anzi stò in paura.&c. Et l'Ari. nella Sa. 2. Passar la Tana ancor non STAREI IN DVBBIO. Et nel can 39. Il Re Marsiglio, che stà in gran paura, Ch'a la sua Spagna'l, fio pagar non tocche. Et nel 7. Spesso in conuiti, & sempre STANNO IN FESTE, IN GIOSTRE, IN LOTTE, IN SCENE, IN BAGNO, IN DANZA, Et qui ancora. Staua Ruggier in tanta gioia, & festa, Mentre Carlo in trauaglio, & Agramante. Et nel 3. de sopp. La piu parte del di stà in oratione. Et l'Are. nel 1. di Cat. Il Re Costo, che fino allhora era stato in oratione, intese la cagione.&c. Et altroue. Madonna tale si staua in oratione, & io ho finto l'amor seco.

Et nel 2. della Cort. Hora STATE IN CERVELLO, &, se uedete niuno, fate, che paia, che uogliate portar una cassa della Signora, Et nel 5. State in ceruello, rimettete la colera nel fodro. Et in altro luogo. Et chi dirà una cosa, & chi un'altra ridendo, & motteggiando, et tu in ceruello, & tacendo, & parlando fa si, che'l fauellar, & lo star queta paia bello nella tua bocca. Et ancora. Et certamente bisogna stare in ceruellissimo, perche noi siamo, come giocatori, i quali se si uestono del carteggiare, & del dadeggiare, non se ne calzano. Et è questo ultimo detto dà Latini. Esse apud se. come altroue habbiam uisto.

Si come. Redire ad se. RITORNAR IN CERVELLO. Il Bem. nel 1. delle let. Et è stato insin' à questa mattina fuor di se quasi del tutto, disperato da medici, pure, questa mattina, ch'e il quarto di, & suole esser molto sospetto, è ritornato in ceruello assai bene, & stà meglio.

Ma STAR SOPRA DI SE, disse. Il Bocc. nella N.33. Philostrato, udita la fine del nouellare di Pampinea, sopra se stesso alquanto stette, & poi disse uerso di lei un poco. &c. Et nella 77. Voi V'andate inamorando, & desiderate l'amor de' giouani, perciò che alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, et sopra se andare, & carolare, et giostrare. &c. Et nella 99. Ne mai dal suo collo fu potuta per detto, ò per fatto d'alcun, che quiui fosse, leuare in fino attanto che per M. Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stette, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Et nella 49. La donna udendo questo, alquanto sopra se stette, & cominciò à pẽsar quello, che far douesse. Et L'Ari. nel 2. de sopp. Io fingendomi star sopra di me alquanto pensoso à beneficio d'esso, dopo poco internallo, gli dissi. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Stettero alquãto sopra e l'honeste donne. intesa la proposta di Gismondo, & già mezzo trase stessa si pentiua M. Berenice. Et nel. 3. Stetti buona pezza sopra me, alla debolezza del mio ingegno, & all'Importanza. &c. ripensando; Et l'Are. nel 1. di Cat. Et stato alquanto sopra di se, gridò, egli è puruero. &c. Et nel 3. di M. Cominciò à star sopra di se, quasi huomo, che già sente i morsi della conscienza. Et altroue. Ecco arrossarla nell'hauerle conto il tradimento mio, & stata così un poco sopra di se, mi dice, non dir nulla à neruno. Et nel 2. dell'hu. Poi uolgendo il uiso la, doue si combiauano. & si contrattauano buoi pecore, et colombe, stette alquanto sopra di se, & raccolto ch'egli hebbe nel ciglio di quel terrore, col quale spauenta ogni ferocità, fece una sforza. &c. et folminandola. &c. Et Il Bem. ancora nel 1. delle lett. SONO STATO alquanto SOPRA ME, dubitando se io. &c. Et qui ancora. Sono stato buona pezza sopra me, & non hò hauuto ardire di darui questo carico.

Da cotal modo non sono lontani questi altri. l'Are. Et egli tãto piu STAVA IN SVLLE SVE, quanto io me ne STAVA IN SVLLE MIE. Et ancora. Ma eccoti, che io sto in sulle mie, & rispondo à un seruidor di Messer Tale, Egli è il uero che. &c. Et nel Gioco. I Pedagoghi mi fanno star in sulle mie, i quali non uogliono, che chi non fauella latino, habbia lingua.

Et nel 4. della Cort. Vuò STARE IN SVLLA RIPVTATIONE, uoglio, poi ch'io mi sento fatto cortigiano. Et nel 4. del Mares. Se la sua humanità non si facesse ogniuno cõpagno, nõ ardiresti STAR IN SVL TIRATO.

L'Ari. nel can 30. Ma degno di se colpo ancor non fanno, Si l'uno, & l'altro ben STA SVLL' AVISO. Et nel 45. Ruggier stà su l'auiso, & si difende Con gran destrezza, & lei mai non offende. Et l'Are. Che STAVA IN SVLL' ASTVTIE di buomo prattico

Il Petr. in. V. L'aspetto sacro. &c. Gridando STA SV', misero che fai? Et la uia di salir al ciel mi mostra. Et il Sann. nelle Ri. Gridando, sta su misero, che fai? Et l'Are. nel 2. della Cort. STATE SVSO, gocciolon mio bello. M. fatemi fare. &c. Sappiate, ch'io sono stato per far un uoto per rizzarmi. Et altro nõ è, che leuarsi diritto. Dirizzarsi.

Si come. SOPRASTARE: è Indugiare. Tardare. Il Bocc. nella N.51. Stando alla bada del padre, & de fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre, ò

quattro

quattro anni più, che non debbono, à maritarle.

Et talhora il latino. Imminere. L'Are. ne i Sal. Et piacciati di assicurarmi dalla punitione, che SOPRASTA AL fallir mio. Et nel 2. della cort. Io temo il pericolo, che ci soprastà nel tradir un si gran personaggio. Et nel 2. del Gen. Benche io ringratio te, ò Iddio, d'ogni accidente, che mi soprastà.

Si come. STAR CONTRA. è Resistere. L'Ari. nel can 9. Teme quelle armi, à cui par, che non possa Star piastra incontra, & sia quanto uuol grossa. Et nel 19. Mi trouo à pena à questa guisa Di potergli star contra alle percosse. Et nel 24. Era la piastra, e'l panziron perfetto, Pur non gli steron contra, & egualmente A' la spada crudel diero ricetto. Et nel 45. Che tu fussi quell'uno, A' cui Star contra i non potessi armata.

Trahessi dietro il uerbo proposto hora la prepositione. Per & hora la. In. con l'infinito modo in cotali maniere. L'Ari. nel can. 41. Lungo à dir fora ciò, che'l cor sostenne, Come la mente consternata giacque Del Giudice meschin, che fù si oppresso, Che STETTE PER VSCIR fuor di se stesso. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et chi portato da forzeuoli uenti ne uà sopra le nuuole, stando per cader tutta uia. Et qui ancora. Io staua per iscriuerui, et darui notitia. &c. quando. &c. Et nel 1. delle let. Io STO IN VENIRE costà, à che mi sprona più, che altro, il desiderio di ueder uoi. Et L'Are. nel 3 di Cat. Egli stette due, ò tre uolte per auentarsegli à dosso: Et nel 3. dell'hu. Et dicendo tali parole, il suo cuor pentito staua per ischiantarsi. Et nel 1. della Cort. Recano in tanta disperatione i cortigiani, che stanno per dire Abreuuntio al battesimo. Et nel 4. Quando passate per la strada, le stanno per gittarsi dalle finestre.

Et hora si trahe il gerondio. L'Ari. nel can. 32. STAVA ASPETTANDO d'hor in hora il messo. Et l'Are. nel 3. di M. Et tremauano del nero, fetido, che si staua fumando doue il demonio pose'l suolo de i piedi. Et nel 1. di Tom. Il Romito uenerabile, che alienato. &c. nulla sentiua, & niente uedeua, staua adorando. Et il medesimo. Partiti di doue par, che sia il lor paradiso, dicono à chi gli stà aspettãdo, che. &c.

Quantũque etiãdio ad altri cotali uerbi gerõdij in simigliante guisa si giungano. Il Bocc. nella N. 40. La donna, come prima potè, nella camera se ne uenne, & TROVATO RVGGIERI DORMENDO, lo incominciò à tentare. Et nella 46. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne. Et nella 60. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quiui trouarono i giouani giocando, doue lasciati gli haueano. Et nel 5. del Ph. Et non potendo piu lo ragionamento di quello ascoltare, LASCIANDOLE PARLANDO, corse ou'era il giouane. Et Dan. in un Son. Et ne le braccia hauea Madõna inuolta in un panno dormendo. Et l'Are. nel 2. del Gen. Alzato sù il capo, lo uide sedendo con una lucerna. Ciò è. Lo uide sedente ò. A' sedere.

Di che il Petr. in V. Ma il suon, che di dolcezza i sensi lega, Col gran desir DI VDENDO esser beata, L'anima al dipartir presta raffrena.

Ma questa maniera, che segue è de latini. Dan. nel 5. del purg. Però pur uà, & IN ANDANDO ascolta. Et nel conui. Quanta paura è quella di colui, che appresso se sente ricchezza IN CAMINANDO IN SOGGIORNANDO. &c. Et qui ancora. A' uedere come in questo caso, ciò è, in riprouando, ò in approuando la opinione dell'Imperadore, a lui nõ sono tenuto à soggettione, riducere alla mente si conuiene quello, che. &c. Et il Cresc. nel 2. Ma il uecchio l'hà in tutto perduto, in administrando, et dando il suo humore in nutrimento. Et il Petr. in M. Et se l'ardor fallace Durò molti anni in aspettando un giorno, Che per nostra salute unqua non uenne, Hor ti sollena. &c. Et il Vill. nel 1. Et perche l'essordio nostro si comincia molto da lungi in raccontando in breue altre antiche historie, al nostro trattato ne pare di necessità. &c. Et nel 10. Et però cominciaremo in raccontando quello diluuio. &c. Et qui ancora. Dicendo, che ciò, c'haueа detto, era in questionando. Et ancora. Con tutto, che la detta opinione sostenesse in questionãdo. Et il Bem. nelle Ri. L'alma, cui graue. &c. Et le speranze uane, & stolte Del cor già stanco in aspettando sgombra. Et qui ancora Vn desio, ch'in aspettando un giorno Ne porta gli anni, & poi fugge com'ombra. Et nel 2. delle let. Ponendogli in alcuna cassettina bene imbambagiati, che non si guastino in portandogli. Et qui ancora. Hammi detto uolere in passando à Trento uenir à ueder Vinegia. Et nel 3. dell'Hist. In andando presero per forza un Castello. Et l'Are. nel 1. del Philos. Lasciamo da parte il non hauersi à. &c. ne à consumarsi in aspettando il tempo, & l'hora.

Et Cato. De re Rust. Deindè, ne ante sarrieris, quàm asparagus natus erit, ne IN SARRIENDO radices lædas. Et Var. qui ancora. Quocircà scribam tibi tres libros indices, ad quos reuertare, si qua in re quæris, quemadmodum quidq; te in colendo oporteat facere. Et Ter. negli Adel. Nunq̃ ita quisq̃ benè subducta ratione ad uitã fuit, quin res, ætas, Vsus semp aliquid apportat noui moneat, Vt illa quæ credas scire, nescias, & quæ tibi putaris prima in experiendo, repudies. Et nell'Eun. IN COGNOSCENDO tu te ipse aderis, Chærea. Et Cice. nell'Ora. Huic generi orationis aspergentur etiam sales, qui in dicendo nimirum quantum ualent, quorũ duo genera sunt, unum, facetiarum, alterum dicacitatis, utetur utroq;, sed altero in narrando aliquid uenustè, altero in iaciendo, mittendoq; ridiculo. Et nelle Parad. Hereditatis spes quid iniquitatis in seruiendo non suscipit? Et Hor. nel 1. de Ser. Et in uersus faciendo Sæpè caput scaberet, uiuos & roderet ungues. Et Sal. nel Catil. Etenim quis mortalium, cui uirile ingenium est, tolerare potest illis diuitias superare, quas profundant in extruendo mari. &c. nobis rem familiarem, etiam ad necessaria, deesse. Et qui ancora. Sed alia fuere, quæ illos magnos fecere, quæ nobis nulla sunt; Domi industria, foris iustum Imperium, animus in consulendo liber, neq; delicto, neq; libidini obnoxius. Et Luc. nel 2. Te quoque sic superi titulis accedere nostris Iusserunt, ualet in torquẽdo dextera pilo, Feruidus hic iterum circũ præcordia sanguis Incaluit. Et Pomp. Ad L. Aquil. nella L. Quintus Mutius scribit, equa quum in alieno pasceretur, in cogendo,

cius,

quòd prægnans erat, eiecit; quærebatur dominus eius, posset ne cum eo, qui coegisset, lege Aquilia agere, quia equam in eijciendo ruperat: si percussisset, aut consultò uehementius, egisset uisum est agere posse.

Benche così ancora cotal senso i Toschi esprimeßero. Il Bocc. nel 6. del Ph. Il quale prẽdo diletto IN AN DAR il mondo ueggendo. Et nella N. 15. Ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facẽdo di cercarne, alquanto GLI TENNE IN ASPETTARE. Et nella 27. Et tutto il loro desiderio hanno posto, & pongono in ispauentar con romori, & con dipinture le menti de gli sciocchi, & in mostrare, che con limosine i peccati si purghino. Et nella 33. Et ogni studio poneuano IN FARE, che dal fuoco la Ninetta douesse campare. Et nella 68. Stranamente pareua à tutti, M. Berenice essere stata maliiosa in beffare'l suo marito. Et nella 79. A me pare, che uoi studiaste in apparare à pigliare huomini. Et nel la fi. del Dec. Sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molto esquisite. Et Dan. nel 17. del Par. Parran fauille de la sua uirtute, In non curar d'argento, ne d'affanni. Et nel 17. del Purg. Et fia la tua imagine leggiera In giugner à ueder, com'io riuidi Il Sol in pria, che già nel po tar era. Et in una Canz. Et io, che son constante piu, che pietra, In ubidirti, per seltà di donna, Porto nascoso. &c. Et il Petr. in M. Che spender si doueano in miglior uso, In cercar pace, & in fuggir affanni. Et ne i Tr. Facendomi profitto l'altrui male In consolar i casi, & dolor miei. Et in V. Parrà forse ad alcun, ch'in lodar quella, Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile. Et il Cresc. Et se'l moro sarà delle sue foglie spogliato, riceuerà grande impedimento in crescer, & in fruttificare. Et l'Ari. nel can. 5. Et ch'à la moglie, & ch'ad ogni altro inante Mi porrebbe egli in sẽpre esiermi amãte. Et nel 6. Ma aiutarlo In altro non potea, che in confortarlo. Et nel 36. O sia per superbia dinotando Se stessa unica al mondo in esser forte. Et l'Are. nel 1. di M. Egli diceua NEL VEDERGLI. benedite Iddio, che ui hà dati a i padri nostri. Et nel 3. dell'hu. Eccola riaccorata nel ueder in alto i ladroni legati stranamente. Et si leggono cotali maniere in altri luoghi senza fine. Perciò che in uso continuo hebbero di giugner l'Infinito (quasi nome) à cotal prepositione, & ad altre ancora.

Il Bocc. nella N. 84. Fece certo l'Angiolieri il Fortarigo esser stato colui, che i suoi denari gli haueа tolti, COL MOSTRARGLI la quantità di quegli, ch'egli haueа perduti. Et nella 64. Egli mi credette spauentare col gittar non sò che nel pozzo. Et nella 34. Giuso ne scese con poco lieta uittoria de suoi aduersari hauer acquistata. Et nella 26. Il qual tu CON FARGLI risposte, & dargli speranza m'hai fatto recar à dosso. Et il Petr. ne i Tr. L'alma, che'l gran desio fea pronta, & leue Consolai CON VEDER le cose andate. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et tornando egli di fuora, se gli fece incontra con dire, io mi strignerò ista notte a i tuoi fianchi. Et nel 3. dell'hu. Parlò à Giudei con dire, A' che fine punire chi non erra? Et nel 1. della Cort. Come hò detto dieci parole à costui, farò il debito con lo spedirti.

Ne i quali modi si scerne, qualmente l'articolo ancora si desse à cotale infinito, si come & con altre prepositioni. Il Bocc nella N. 60. Et douendo uenir AL MOSTRAR della penna dell'Agniolo Gabrielle. &c. fece accender due torchi. Et l'Are. La cosa uenne all'andarsene alletto. Ciò è. All'andata alletto. Alla dimostratione della penna.

Et l'occasione di cotal dire è il solersi porre l'Infinito in luogo del nome familiarißimamente. Onde fra migliaia d'essempi Il Petr. in. V. E'l uolto, che lei segue ou'ella il mena, Si turba, & rasserena, Et in VN' ESSER picciol tempo dura. Et l'Ari. nel can 5. Da se lontano VN TRAR di pietra il messe. Ciò è. Vn tratto di pietra. In uno stato.

Et à quella guisa Latina. Pers. nella Sa. 1. Sed sac Tunc, quum ad canitiem, & NOSTRVM ISTVD VIVERE triste aspexi. *Et qui ancora.* Vsq; adeò nescIRE TVVM nihil est, nisi te scire hoc sciat alter? *Et ancora.* Hoc ego opertum Hoc RIDERE MEVM tam nil nulla tibi uendo Iliade. *Et nella 5.* VELLE SVVM cuiq; est, nec uoto uiuitur uno.

Tralle qualli sopra poste maniere si come si legge nella recitata N. 15. TENERE IN ASPETTARE. quasi. Tener à bada. Tener in bistento. &c.

Così ancora. HAVER IN CALERE. ciò è. Hauere in istima. Hauer in conto. Il Bocc. nell'Am. Et se la gente che uiue, in calere, Come conuiensi, l'hauesser, già mai Nullo s'hauria con ragion da dolere.

Et. METTERE IN NON CALERE. per lo contrario. quasi. Non curare, dispregiare. Il Bocc. nel 6. del Ph. I feriti da scaltriti medici furono aiutati, mettendo per comandamento del signore, le riceuute offese in non calere. Et Dan. nel Conui. Platone de beni temporali non si curando, la reale dignitade mise in non calere.

Detto & come dal medesimo nel Conui. Per li quali sappiamo eßi tutte l'altre cose, fuor che la sapienza, HAVER MESSE A' NON CALERE. Et Dan. da Ma. Ma hora mai francato è il mio coraggio. Et spero ad desso diuenir gioioso. Poi'l suo disio MI TORNA A' NON CALERE. Et il Vill. nel 7. Poco, ò niente ne curò. &c. ma nõ si ricordò. &c. anzi SI DIEDE A' NON CALERE, & non si mise à sentire i trattati, & tradimenti, che s'ordinauano. Et nell'8. Et se alcuna cosa ne sentì, per suo gran cuore il mise à non calere. Et nel 10. Et della moglie, & figliuoli SI MISE A NON CALERE, si era amaliato del consiglio del detto. M. Vgo Et il Bẽ. nel 1. delle pro. Eßi haueano in usanza famigliarißima uolendo dire, che alcuno non curasse di che che sia, dire, ch' EGLI LO PONEVA IN NON CALERE, ò ueramente, A' NON CALE, ò ancora, A' NON CALENTE.

Et cosi ancora. Dan. in una Canz. Tempo fù già, nel quale, Secondo il lor parlar, furon dilette. Hor SONO A' TVTTI in ira, & IN NON CALE. Et il Petr. in. M. Per una donna HO' MESSO Egualmente IN NON CALE ogni pensiero.

Perche. Calere. è Fare stima. Apprezzare. Curare. ma la testura sua è cotale. Il Bocc. nella N. 31. Debse VI CAL DI ME, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste papere. Et qui ancora. Io sò, secõdo l'Apostolo, abondare, & neceßità sofferire, & perciò.

tiò. A' NIVN CAGLIA DI ME più, che à me. Et nella 46. Ma Gianni, al quale più, che ad alcuno altro, ne calea, non aspettando di doverlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte era la fregata andata fattone armar una, sù vi montò. Et nella 75 Se vi caldi me, venite meco à palagio. Et nella 77 In quanto ella poteva, s'ingegnava di dimostrargli, che DI LVI LE CALESSE. Et nell'84. Deh fallo, se ti cal di me. Et il Petr. ne i Tr. Ite, ò superbi, & miseri Christiani, Consumando l'un l'altro, & non vi caglia, Che 'l sepolchro di Christo è, in man de Cani. Et il Bem. nelle Ri. Di lei vi caglia, & non ne fate stratio.

Ma si come. In andãdo. quasi. nell'andar dissero. Et. Stare aspettando, Trovar dormendo Cioè. Star ad aspettare, Trovar à dormire. Così. MANDAR PREGANDO. quasi. Mandar à pregare. Il Bocc. nella N. 32. Hora VI MANDA EGLI DICENDO per me, che a voi vuol venire notte, & dimorarsi una pezza con voi. Et nella 54. Quella mandò ad un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, & era Vinitiano; & si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse. Et nella 62. Egli ci sono de' ben leggiadri che m' amano, & vogliommi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari. Et nella 65. Poco appresso mandaro un garzonetto, a guisa che stato fosse il Cherico del prete, che confessata l'haveva, la mandò domandando se colui, cui ella sapeva, più venuto vi fosse. Et nella 66. La mandò minacciando di vituperarla, se non facesse il piacer suo. Et nella 71. Pensò di doverla beffare, & mandolle dicendo, che molto volentieri. &c. Et nella 72. Et mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra. Et nella 81. Madonna Frãcesca vi manda dicendo, che hora è venuto il tẽpo. &c. Et nell'88. Messer, à Voi mi manda Biondello, & mãdavi pregando, che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del nostro buon vin vermiglio. Et nella 92. Messer Ghino, di cui voi siete hoste, vi manda pregando che vi piaccia di significare, dove Voi andate. Et nel 1. del. Ph. Et simigliantemẽte il Re nõstro signore te ne manda pregando. Et il Vill. nel 2. Et mandò dicendo à Fiorentini, che volea esser loro amico. Et il Bem. nel 2. del le let. N. S. gli ha mandato dicendo, che non proceda più avanti, senza altra commission sua.

Ma che, MANDAR A DIRE sia usato. Il Bocc. nella N. 96. Et mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui volea cenare. Forse alla imitatione latina, & greca, come altrove dicemmo più sù. Misi petere. Eamus visere. etc.

Cotali terminationi in Do. di raddoppiar non si astẽnero. Il Bocc. nella N. 29. Et più minutamẽte ESSAMINANDO VEGNENDO ogni particularità. etc. fermò il suo consiglio. Et nella 94. Et vevẽdo i due giovani usando insieme tanto si trovarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza & una amicitia si grande ne nacque tra loro, che. &c. Et nella 43. Del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'uno l'altro basciava.

Havere. Cap. II.

Di quinci, oltre a i molti modi sparsi in più luoghi altrove per noi, n'escono ancora non pochi degni di esser notati, fra quali non picciola gratia hanno questi. Il Bocc. nella N. 17. Et che per certo PER ISCVSATO si dovea HAVER il Duca, & qualunque altro, che, per haver una così bella cosa, facesse tradimento. Et nella 49. Ma se figliuoli havessi, ò havessi havuti, per li quali potessi conoscer di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'havresti per iscusata. Et nel 3. della F. Avegna che io di ciò l'havessi quasi in me medesima tal volta periscusata, più gratioso riputando lo stare con sua madre, che ne gli oscuri regni del suo marito ritornare. Et Guit. d'Ar. in un Son. Però, madonna haggiami per scusato. Et l'Are. nel 1. delle let. Bisogna havere per iscusata la gelosia, che s'ha delle signorie. Quasi Latinamente. Excusatam habere.

Si come. HAVER PER CONSTANTE. Quasi i Latini. Habere compertum, habere exploratum. Il Bocc. nella N. 28. Toccandogli 'l polso, et niũ sentimento trovandogli, tutti per constante hebbero, che fosse morto. Et nella 99. Et avisando niuna cosa di suo stato doversi sapere a Pavia, hebber per constante la dõna dover esser rimaritata. Et nel Lab. Soavissime donna per certo è questa tua, & perciò, che ogni simile sempre suo simile appetisce, dei tu havere assai per constante, le savie persone, com'ella ti scrive, gradirle.

Et Cice. nelle Parad. Huic nihil potest esse certi, nihilq; quod EXPLORATVM HABEAT, permansurum sibi, ne unum quidẽ diem. Et nel 3. de gli Off. Hac ui non utatur, ne si exploratũ quidem habeat id omnino, neminem unquam suspicaturum. Et Vitru. nel 1. Quod quum ita exploratum habeatur, ut inveniantur regiones, & ortus eorum, sic erit ratiocinandum. Et Col. nel 1. sit oportet rerum naturę sagacissimus declinationẽ mundi non ignarus, ut exploratum habeat quid cuiq; plagę conveniat, quid repugnet.

Et Sal. nel Catil. Neq; exercitus Mallij quantus aut quoque consilio foret, satis COMPERTVM HABEBAT. Et qui ancora. Compertum habeo, milites, verba virtutem non addere. Et T. Liu. nel 6. Compertum habebat facilem pedibus murum transitum dari. Et Cice. Pro Fonteio. Quum ea dicimus iurati, quæ Comperta habemus, quę ipsi vidimus.

Benche & PRO COMPERTO HABERE. & HABERE PRO EXPLORATO. in uso fossero. Ces. nel 6. His rebus constitutis, quod pro explorato habebat Ambiorigem prælio non esse concertaturum, reliqua eius consilia animo circumspiciebat. Et Cice. nell' 11. Ad Att. De omnibus rebus velim ad me scribas, & maximè quod scribas, de ea; in quo tuo consilio egeo etiam si nihil excogitas; id enim erit mihi pro explorato. Et T. Liu. nel 5. De bel. Maced. Vnum de auxiliaribus specie transfugæ mittit ad eum, qui pro comperto afferret, Achæos statuisse postero die. &c.

Il Bocc. ancora. nel 5. del Phil. Gentildonna, come valorosa donna, havete 'l nostro dever servato; per la qual cosa, HO PER RICEVVTO ciò, che di voi desiderava; & però quando piacerà a voi, ve ne potrete tornare al nostro marito. Et l'Are. nel 1. dell' Hip. Nõ mi fate. &c. M. bisogna ubidire. H. Io l'ho per ricevuto.

Et

Et in cotal senso. Vlp. De acceptil. *nella l.* Pluribus stipulationibus factis, si promissor ita accepto rogasset, Quod ego tibi promisi HABES NE ACCEPTVM? si quidem apparet quid actum est, id solum per acceptilationem sublatum est: sed si non appa ret, omnes stipulationes solutæ sunt. *Cioè. Quel, ch'io ti promisi, l'hai tu per riceuuto?*

Et il medesimo Auttore. De eo, Quod me. ca. *nel la l.* si cum exceptione. Et ideo ad hoc tantùm actor astringitur, ut doceat metum in causa fuisse, UT ALICVI ACCEPTAM PECVNIAM FACERET, uel rem tradderet. *Et qui ancora nella l.* Metum autem. Iulianus scribit libro quarto digestorum, si pecunia debita fuerit, quæ accepta per uim facta est, nisi uel soluatur, uel restituta obligatione iudicium accipiatur, in quadruplo eum condemnandum. *Et nella l.* si quum exceptione aduersus te perpetua tutus essem coegero te ACCEPTVM MIHI FACERE, cessat hoc edictum, quia nihil tibi abest. *Et nella l.* Sane & sic acceptilatio fieri potest, Accepta facis decem? Ille respondet, facio. *Et Caio nella l.* Illud uerum. Si metu à te coactus acceptam tibi stipulationem fecerim, arbitratu Iudicis, apud quem ex hoc edicto agitur, non solum illud conti netur, ut in tua persona reintegretur obligatio sed ut fideiussores quoq; uel eodem, uel alios non mi nus idoneos adhibeas. *Et Cice. nella 5. contra Ver.* Scandilium cogis sponsionem acceptam facere. *Et Papi.* De pac *nella l.* Si intra illum diem, quo debiti partem mihi solueris, acceptum tibi residuum feceram, & te liberabo. *Quasi. Se infra quel dì. &c. Io haueua hauuto il resto per riceuuto. Cioè. se haueua io giuridicamète confessato di hauerlo hauuto, non l'hauendo però riceuuto realmente, Però che altro non significa* Acceptum facere.

Ouero in una sol uoce. Acceptofacere. *Pau. nell' addutto titolo* De eo quod me. ca. *& nella l.* si quis alius sine malitia fideiussoris, ut FIDEIVSSORI ACCEPTO FIERET, uim fecit, non tenebitur fideiussor, ut rei quoque obligationem restituat.

Ouero. Acceptofere. Acceptum fere. *Vlp. nella soprarecata l.* Metum autem. Sed & si per uim stipulanti promisero, STIPVLATIO ACCEPTO FERENDA ERIT. *Et Papin. nella l.* Actus De reg. Iu. Nam si ACCEPTVM FERATVR EI, qui sub conditione ꝓmisit, ità demùm egisse aliquid acceptilatio intelligitur, si obligationis cōditio extiterit.

Et di qui uenne. ACCEPTILATIO. *Cioè. cotale legittimo atto di rinuntiare al debitore il di lui debito, ouero obligatione. Come nei di sopra addutti luoghi appare, & nel trattato tutto.* De Acceptilationibus.

Et quel che disse. Giuliano nella l. Sed & partus. De eo quod me. ca. si fideiussor uim intulit, ut ACCEPTO LIBERARETVR, in reum non esse restituendum actionem, sed fideiussorem. *Et Vlp. nella l.* Metum autem *sopracitata.* Si fideiussor uim intulit, ut acceptoliberaretur, in reum non esse restituendam actionem, sed fideiussorem, qui nisi ad uersus reum quoque actionem restituat, debet in quadruplem condemnari. *Et nella l.* An inutilis. ACCEPTO LIBERARE seruus communis alterum ex dominis, etiam ab altero domino, potest. *Et è liberare altrui col sopradetto atto dell'accettilatione in terposto. Tal che talhora tanto è* Accepto liberare, *quanto* Accepto ferre, *& altri suoi simili sopradetti. Et talhora quanto liberare altrui con la richiesta, & riceuuta accettilatione di altri. come nel caso del seruo commune sopracitato nella l. ultimamente addutta.*

Et di qui parimente. Acceptum, *ouero.* Accepto rogare. *Vlp. nell'allegata l.* Pluribus stipulationibus factis, si promissor ità ACCEPTO ROGASSET, quod ego tibi promisi habes ne acceptum? *&c. Et nella parimente citata L.* An inutilis. Seruus communis sicut uni ex dominis stipulari potest, ita & ACCEPTVM ROGARE VNI ex dominis potest.

Cioè. Dimandar cotale liberatione al creditore per se, ouero per altrui, & con le parole poste di sopra nella detta. L. Pluribus. *ò oltre del medesimo sentimento.*

Benche. ACCEPTVM HABERE. *anco altrimenti ponessero. Cice. nel 5. delle. Tusc.* Quod uerò approbaris, id gratum, acceptumq; habendum.

Et. ACCEPTVM FACERE. *altrimenti ancora. Pli. della na hist. parlando del ferro.* Quam ob rem culpa eius NATVRAE FIAT ACCEPTA. *Et nel lib. 28.* Ex homine remediorum primum maximæ quæstionis, & semper incertæ est, ualeant ne aliquid uerba, & incantamenta carminum, quod si uerum est homini acceptum fieri oportere conuenit. *Et A. Gel. nel 4.* Aegre passus, quod cui salus Imperij, ac Reip. accepta fieri deberet, ab eo ratio pecuniæ prædaceæ posceretur. *Quasi.* Accepta referri deberet. *Del qual modo habbiam detto altroue.*

Il Bem. nel 2. delle let. Conuengo pregar uoi, che sia te contento HAVER PER RACCOMMANDATO *il piato di M. Alessandro. Et l'Are. nel 2. del le let. Se'l Guidiccione. &c. perche il barba, che ui conosce per suo per amor di uoi non dee hauermi per raccommandato? Et nel 4. della Cort. L'honor di Liuia ui sia per raccommandamento.*

Che disse Cice. come à Cornif. Ceterisq; omnibus rebus HABEAS EOS A ME COMMENDATISSIMOS. *Et Treb. à Cice.* Vale, & matrem, meosq; tibi commendatos habe. *Et Cassio à Cice.* A te peto, ut dignitatem meam tibi COMMENDATAM HABEAS. *Et Planco al medesimo.* Meam dignitatem commendatam habeas rogo.

HAVER PER OSTINATO, & altri simili posti furo da Latini altresì, Il Bocc. nella N. [illegible] Ma tanto se ne uede, Che pur che sia chi inuiti l'amadore, Ch'io GLI HO tutti PER REI. Et nel Lab. Nel segreto loro HANNO PER BESTIA ciascuno huomo, che le ama. Et il Petr. in V. Tutti gli altri dilet ti Di questa uita ho per minori assai. Et il Bem. nel 2. de gli As. Mi crederei douer potere hora parlar à mio senno senza che tu per ostinata m'hauessi. Et l'Are. nel 3. delle let. Et tanto piu l'ho per caro, quanto piu sete persona di uirtù, & di merito.

Et Plau. nella Persa. Vtrum tu PRO ANCILLA ME HABES, an PRO FILIA? *Et nel Truc.* Domi scit quę facit improba facta amator, qui bona sua pro stercore habet. *Et Cice. nel 13. Ad Att.* Itaq; istud iampro facto habeo. *Et si come altroue.* Habere pro certo, pro nihilo, pro derelicto. *&c.*

Et

Et non altri simiglianti uerbi. Il Bocc. nel 6. della F. La lettere quantunque pietose, efficaci, non reputammo à rimouer i pensieri, & noui amori; si che PER PERDVTE LE GIVDICAMMO. Et il Petr. in F. Spero per lei gran tempo Viuer quando altri MI TERRA PER MORTO. Et il Bem. nel 1. delle pro. Per che noi ui potete tener per contento Giuliana al quale hà fatto il cielo natio, et proprio quel parlare che gli altri Italiani huomini per elettione seguono, et è loro istrano. Et qui ancora. Egli par bene da una parte, disse M. Federigo, che per contento tener se ne debba Giuliano, perciò che. &c. Et nel 2. de gli As. Mentre d'esser cari ad una sola donna s'ingegnano, si fanno da tutti gli huomini per ualorosi tenere, & per da molto.

Nella guisa, che. HAVER PER VSO, HAVER PER COSTVME. &c. Il Cresc. nel 2. Del mese di Settembre s'arerà la terza uolta il grasso campo, & quello, il quale haurà per uso di tenere l'humore. Et l'Ari. nel can. 32. spesso aprir la finestra ha per costume. Et il Sann. nell'Arc. Conciò sia cosa, che in sù quell'hotta hauean per costume gli armenti di uenirsene tutti a ruuinar. &c. Et l'Are. La Rondinella, che hà per costume di trauagliar sempre, mi ha fatto segno &c.

Che si dissero però così ancora. Il Bocc. nella N. 12. Ho sempre HAVVTO IN COSTVME caminãdo di dire la mattina, quando esco dell'albergo, un Paternostro. Et nella 39. Et in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamẽto, ò giostra, ò altro fatto d'arme, insieme. Et nella 79. Tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare. Et il Petr. in V. Credo, che nel terreno haggia radice, Oue ella hebbe in costume Gir per le piagge e'l fiume. Et ne i Tr. E. in disparte color, che sotto'l freno Di modestia fortuna HEBBER IN VSO, senza altra pompa, di godersi in seno. Et l'Are. Io, che ho sempre hauuto in costume di fiutar uenti cinq; chiese per mattina. &c. Et nel Gioco Per hauer noi in costume di fauorire da prima qualunche ci piglia in mano.

Et che disse l'Ari. nel can. 29. Staruì in cima una guardia HAVEA COSTVME.

Et, si come. Hauer in costume, così. HAVER IN CONTO, HAVER IN ISTIMA, HAVER IN PREZZO, L'Ari. nel can. 14. Durindana, ch'Almonte hauea in gran stima, E Orlando hor porta, Hettor portaua prima. Et nel 16. Che solea amarlo, è hauer in molta stima. Et nel 30 Ben mi mostrate in poco conto hauere, Se per me un sol Ruggier ui fa tenere. Et nel 40. Non hauea l'inimico in sì gran stima, Ne hauer cõtrasto si credea sì duro. Et nel 28. Donne, et Voi, che le donne hauete in pregio, Per dio non date à questa historia orecchie. Et nell'ult. L'hebbe mentre che uisse Hettor in pregio.

Alla qual guisa. Pli. nel 18. della na. hist. De hinc peritia uillicorum IN CVRA HABENDA EST.

Et Cice. nel 7. Ad Att. Chrysippum uerò, quem ego, propter literularum nescio quid, libenter uidi, IN HONORE HABVI.

Benche & senza cotal prepositione si legga. Var. nel 1. De re rust. Ad inijciendum uoluptatem ijs præfecturæ, HONORE ALIQVO HABENDI SVNT. Et Ces. nel 5. Quos præcipuo semper honore Cæsar habuit Et Pli. nel 34. Quam obrem Athenienses eam honore habere uolentes, ne tamen scortum celebrasse uiderentur, animal nominis eius fecerunt.

Et quantunque nõ meno col caso terzo siasi in cotal sẽso usato di fauellare. Plau. ne i Menec. Per ego uos bis deos, atq; homines dico, ut IMPERIVM MEVM Sapienter HABEATIS CVRAE. Et qui ancora. Aliã posthac tibi inuenito, quam HABEAS FRVSTRATVI. Et ancora. Quando tu me benemerentem habes despicatui. Et Cice. nel 2. de gli Off. HABERE enim QVAESTVI REMP. non modo turpe est, sed sceleratum etiam, & nefarium. Et Ces. nel 3. della Gu. Ci. Illos secreto castigauit, quod quæstui equites, haberent: monuitq; equites, ut ex sua amicicia omnia expectarẽt. Et Sal. nel Giug. Sed incedunt per ora uestra magnifice sacerdotia & Cõsulatus, pars triumphos suos ostentantes, perinde quasi EA HONORI, non PRAEDAE HABEANT. Et Pli. nel 10. della na. hist. Sanqualem auem, at Immusulũ augures Romani MAGNAE QVAESTIONI HABENT. Immusulum aliqui Vulturis pullum arbitrãtur esse, & Sanqualem ossifragam. Massurius. &c.

Al quale essempio forse parlarono i Toschi, quando dissero. Hauer à scherno altrui. Hauer à schifo. Hauer à noia, & altri tali, come altroue habbiam uisto.

Et fra quelli è. HAVERE A' VILE. Il Bocc. nella N. 99. Vi prego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, ne hauer à uile quel piccioletto dono, il quale io ui farò uenire. Et Dan. in una canz. C'haggiate à uil ciascuno, et à dispetto. Et il Cresc. nel 1. Ancho si prenda guardia di non hauer à uile l'altrui dottrina.

Che dissero & così. Dan. nel conui. Si che, si fa seguitatrice di uitiose dilettationi, nelle quali riceue tanto ingãno, che per quelle ogni cosa TIENE A' VILE. Et il Petr. ne i Tr. Allhor tenni io il uiuer nostro à uile, Per la mirabil sua uelocitade Via più, che inãzi nol tenea gentile. Et il Vill. nel 10. O' non molto fu ripreso, & tenuto à uile dalla buona gente di Toscana. Et l'Are. nel 2. della cort. TERRASSI forse A' VILE d'esser da così bassa persona amata. Et nel 3. del Gen. Ne tenere à uile se io, che nulla posso, ti rendo per sì grãde obligo sì picciole gratitudini. Et nel 3. di Cat. Onde mercè di sì nobili uirtù, tengono à uile le uaghezze care. Et nel 1. dell hu. Tenendo caro quello, che à questi tempi terrebbono à uile fino alle genti plebee. Et ne i Sal. Tenendo a uile la tema, ch'io ho di Dio Et qui ancora. Gli ho insegnato a tenere à uile le sue delitie. Et nel 3 delle let. VI RECARESTE A' VILE, se alcun ui andasse inanzi nell'ufficio della cortesia.

Et similmente però. ESSER A' VILE. TORNARA' VILE. &c. Il Bem. nel 1. de gli As. Come ancho quella, che mi fa lo stile Tornar à uile, e in odio hauer la uita. Et nelle Ri. Mostrommi entro a lo spatio d'un bel uolto, Et sotto un ragionar cortese, e humile Per farmi ogni altro caro esser à uile, Amor, quanto può darne'l ciel raccolto.

Quantunque. COMPERAR VILE. & non à uile dicessero. sì come et. VENDER CARO. & altri simili. L'Are. nelle corti. Vendendo caro, & in cotanti ciò, ch'ella compera uile, et à credenza. Cioè. à uil prezzo. à prezzo caro.

Il qual nome. Prezzo. sotto'ntesero spesso i Latini ancora. Plau. nell'Epid. Istanc, quam emit, quanti eam emit? T. VILI. Et Var. nel 3. De re rust. De piscinis, Primùm enim AEDIFICANTVR MAGNO secundo implẽtur magno, tertio aluntur magno. Et Virg. nel 2. dell'En. Hoc Ithacus uelit, & MAGNO MERCENTVR Atridæ. Et nel 10. Turno tẽpus erit, magno quum optauerit emptum intactum Pallãta. Et Luc. nel 1. Magnoq; æterna parantur Regna deis. Et nel 7. PARVO scelus hoc VENISSE putabant. Et nel 9. Lętus est quoties magno sibi cõstat honestum. Et Cice. nel 3. de gli off. Dicturus ne sit id Rhodijs, an silentio suũ QVAMPLVRIMO VENDITVRVS. Et Proper. nel 3. Atridæ magno quũ stetit alter amor. Et Martiale nel 12. Bis quinquaginis domus est tibi millibus empta, Vẽdere quam summa uel breuiore cupis. &c. Deinde ducenta sonas, & ais non esse minoris instructam, VILI VENDIS Amœne domum. Et Quintil. nella 6. Decl. per mutuam charitatem, quę utrique nostrum magno constat. Et nella 12. Ego uero malo quod tam magno uendidisti. Et Col. nel 1. Nec nonnihil esse etiã paruo uehi, si conductis iumentis iter facias. Et Pau. nella L. ult. De fideius. Et quum reus haberet possessionem, & noluit eam restituere, & ideo MAGNO CONDEMNATVS EST. in amplius fideiussores non tenentur. Cioè. In gran prezzo condannato. Per picciol prezzo esser menato. &c.

Ma dal uerbo proposto, & con la In. prepositione congionto sono anco i modi che seguono. Il Bocc. nella N. 1. Lui IN REVERENZA HAVENDO, ne' nostri bisogni gli ci raccommandiamo. Et nella 16. Che quanto io amerò la spina, tanto sempre per amor di lei amerò te, che tu mi ti facci, & hauerotti in reuerenza. Et nella 19 Come che così bella uedendola, IN DESIDERIO HAVESSE, di mettere in auẽtura la uita sua, & coricarlesi à lato. Et nell'89. Come quella, che altro non hà in desio, che suoi piaceri. Et il Petr. in. V. Et HO' IN ODIO ME stesso, et amo altrui. Et qui ancora Hor par, non sò per che stelle maligne, che'l Ciel in odio n'haggia. Et ancora, Ch'io haggio in odio la speme e i desiri. Et ancora. Io haurò sempre in odio la finestra, Ond' Amor m'auentò gia mille strali. Et ne Tr. Che gli HAVEA IN GVARDIA historico, ò poeta. Et il Cresc. nel 1. Quando il padre della famiglia, HAVRA' IN PENSIERO di comperare podere, debbe. &c. Et L'Are. nel 4. della Cort. Per che HO IN VOTO di digiunare la sua uigilia. Et nel 4 dell'Hipp. HO' IN OPINIONE che Liseo sarà in uerso la carità delle sue disgratie quello, che si deliberò. &c.

Accoppiosi'l Verbo proposto, oltre acciò, nell'infraposte maniere. Il Bocc nella N. 3. Li quali non sia nostra cura al presente di raccontare, HAVENDO RIGVARDO, che tutto'l dì mille essempi n'appaiano manifesti. Et nella 4. Hauẽdo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra'l petto di lei salì, mà lei sopra'l suo petto pose. Et nella 12. Spesse uolte dolẽdosi à San Giuliano, dicendo, questa non esser della fede, c'haueua in lui, mà San Giuliano hauendo allui riguardo, senza troppo indugio gli apparecchiò, buono albergo. Et nella 13. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla cãpagnia, ch'ella hauea, lei stimò douer esser nobile, & ricca. Et nella 93. Niuno altro huõ uiue, il quale te, quãto io, ami, hauẽdo riguardo all'altezza dell'animo tuo. Et nella 95. Niuna cosa mi potè mai fare credere, hauendo riguardo à nostri costumi, che altro mi douesse seguire della tua uenuta. Et L'Ari. nel 6 Che Lurcanio si forte era, & gagliardo, Ch'ogniun d'andargli contra hauea riguardo. Et nel 17 Volse saper chi fosse quel codardo, Che così hauea, al suo honor poco riguardo, Et il Bẽ. nelle Ri. Tal non riguardo hauete à miei lamenti. Qual rapido torrente d letto, ò riua Ciò è non Riguardate, non apprezzate i miei lamenti

Detto Latinamente così. Cice. De prouin. Cons. Cui si primum sic respondeam, me communis VTILITATIS HABERE RATIONEM, non doloris mei, possumne probare? quum id me facere dicam, quod exemplo fortissimorum, & clarissimorum ciuium facere possim. Et qui ancora. Ego uerò sic intelligo. P.C. nos hoc tempore in prouincijs decernendis perpetuæ pacis oportere habere rationem; Et à Marcello. Ego. A. Varroni. &c. te commendaui, ut & ualetudinis tuæ rationem haberet, & nauigationis. Et al medesimo. Quum ualetudinis rationem, ut spero, habueris, habeto etiam nauigationis. Et à Lent. Dignitatis autem tuæ nemo est, qui existimet habitam esse rationẽ à Senatu. Et Pro lege Manil. Quod ad multorum bona ciuium Ro. pertinet, quorum uobis pro uestra sapientia. Quir. habenda est ratio diligenter. Et M. Lepido à Cice. Nostræ humanitatis, & necessitudinis causa eorum salutis rationem habuimus Et Var. nel 2. De re rus. Præterea habenda ratio, quanto, antequàm incipiat admissura fieri, mares à feminis secretos habeant. Et Ces. nel 3. della Gu. Ci. Magna inter eos in consilio fuit controuersia, oporteret ne L. Hirtij, quod is à Pompeio ad Parthos missus esset, proximis comitiis Prætoriis absentis rationẽ haberi. Et Cor. Cel. nel 4. Itaq; exercitatione, & labore opus est, habita tamen ratione, ne febre mista, si nimium processerit, excitetur. Et Sue. nel 1. Sed quum editis iam comitiis, ratio eius haberi non posset, coactus est. &c. Et Vlp. De recep. arb. Licet autem Prætor districtè dicat, sententiam se arbitrum dicere, coacturum, attamen interdum ratione eius habere debet, & excusationem accipere causa cognita, ut puta, si fuit infamatus à litigatoribus.

Et così ancora Cice. à M. Mario. Pudori tamen malui, famæq; cædere, quàm SALVTIS MEAE RATIONEM DVCERE. Et à Treb. Ego si mei commodi rationem ducerem, te mecum esse maximè uellẽ. Et nel 2. de gli off. Siuè ratio constantiæ, uirtutisq; ducitur, aut hæc ars est, aut nulla oĩo, per q̃ eã assequamur, Et Celio a Cice. Hanc autem nemo ducit rationem, sed omnia desyderantur ab eo, tanquam nihil denegatum sit ei, quo minus quàm paratissimus esset, qui publico negocio præpositus est.

Et nella medesima significãza. Il Bocc. nella N 21.

Et se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odo no, così si turbano, come se contra natura un grandissi mo, & scelerato male fosse stato commesso, non pensan do, ne uolendo HAVER RISPETTO A' SE me desimi, li quali la piena licenza di poter fare quel, che uogliono, non può satiare. Et nella 25. Non perciò di s piacciuta ad alcuno per la sua lunghezza, mà dà tutti tenuto, che breuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla uarietà de casi in essa raccontati. Et nella 99. Et quantunque il Saladino. e compagni fossero gran signori, & usi di uedere grandissime cose, non dimeno si merauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, il quale sapeuano, ch' era Cittadino, et non signore. Et L'Ari. nel can. 5. Io bene à te rispetto haurei per dio, S'io nel tuo grado fossi, et tu nel mio. Et il Bem. nel 1. de gli As. Le quali se perauentura più lunghe ui parranno dell'usato, sie per questo, che hanno hauuto rispetto alla granezza de' miei mali, la quale in pochi uersi non parue loro, che potesse capere. Et L'Are. nel 3. della Cort. Il tuo non hauer nulla è proceduto dal poco rispetto, che tu sempre hauesti alla corte.

Vsato parimente da Latini Cice. nella Phil. 5. itaque quum RESPECTVM AD SENATVM & ad bonos NON HABERET, eam sibi uiam ipse patefecit ad opes suas amplificandas, quam uirtus liberi populi ferre nô posset. Et Pli. nel 28. dell'hist. na. Quin omnem insumemus operam, licet fastidij periculum urgeat, quãdo ita decretum à nobis est, minorem gratiæ, quam VTILITATVM VILAE RESPECTVM HABERE; quinimo externa quoq;, & barbaros etiam ritus indagabimus.

Et da Toschi ancora Così. Il Bocc. nella N. 55 Messer Forese caualcando, & ascoltando Giotto, il quale bellissimo fauellatore era, cominciò à considerarlo & dallato, & da capo, & per tutto, & ueggendo ogni cosa così disborreuole, et così disparuto, sẽza HAVER A' SE niuna CONSIDERATIONE, cominciò à ridere. Et nella 26. Catella udendo questo senza hauere alcuna consideratione à chi era colui, che gliele dicea, ò à suoi inganni. &c. subitamente diede fede alle parole. Et il Cresc. nel 1. E da dire al presente, che consideratione si dee hauere ne fondamenti, & qual calcina è buona. Et nel 2. ma intorno alle piãte si dee hauer consideratione in potar quelle per troncamento di parti spinose, & superflue. Et l'Ari. nel 4. de Supp. Hauendo poca consideratione, che questa tarda un pezzo, & quelli subito si cuocono. Et il Bem. nel 1. delle pro. Et meo. & Deo. dissero assai souente. &c. senza risguardo, & senza consideratione alcuna hauerui sopra. Et qui ancora. S'à questa regola douessero gli antichi huomini consideratione, & risguardo hauer hauuto, ne i Romani. &c. Et nel 3. de gli As. Tanto più ne à gli altri questionanti ogni cosa crederanno senza prima diligẽte consideratione hauerui sopra.

L'Ari. nel can. 44. Come bambin. &c. Non HA' RICORSO A' LA SORELLA, ò al padre, Ma à lei ritorna.

Et nel 28. Disson tra lor', come potremo HAVERE GVARDIA, che la moglier non ne l'accocchi? E: nel 23. Nõ potea Astolfo ritrouar persona, A' chi'l suo Rabican meglio lasciasse. Perche douesse hauerne guardia buona. Cioè. Farne guardia buona.

Si come Il Bocc. nella N. 40. La qual poi con lui insieme, & CON LA cara fante, che dare gli hauea uoluto delle coltella, più uolte rise, & HABBE FESTA, Et nella 78. Senza alcuna QVISTIONE, ò ZVFFA mai per quello insieme HAVERNE. Et nel 5. della F. Mentre, che Gange durerà tepido, & Histro freddo, & i monti porteranno le quercie, et gli campi i morbidi paschi, TECO HAVRO' BATTAGLIE, ne finirà la morte questa ira, anzi tra morti. &c. Et il Vill. nel 1. Rimasero di lui tre figliuoli. &c. i quali TRALLORO HEBBERO GVERRA. Et qui ancora, Et più battaglie hebbono cò Troiani, per cacciarli del paese. Et nel 2. Perseguitò i Gotti à Rauenna, & quiui hebbe con loro battaglia grandissima Et qui ancora, Questo Narcette ancora hebbe battaglia in Italia col Re de Gotti. Et ancora. Questi al principio hebbe gran guerra con due suoi fratelli. Et ancora. Questo Lothieri regnò uenti uno anno, & hebbe guerra cò Fiaminghi, & uinseli. Et nel 6. Onde ellino uedendosi di subito, & aspramente assalire, & non essendoui loro signore, NON HEBBERO nulla DIFESA, ma missonsi in fuga Et il Petr. ne i Tr. Et questi e Anthioco Mio figlio, che gran guerra hebbe con noi. Et l'Ari. nel can. 13. Doue honorato, & splendido CERTAME HAVRA COL suo dignissimo consorte, Chi di lor più le uirtù prezzo, et ame. Et nel 30. Dopo la pugna, che col Tartaro hebbe. Et nel 31. De la battaglia, che Rinaldo hauere Con Gradasso douea da solo à solo, Parean gli amici suoi tutti temere. Et nel 36. Del qual ne la battaglia, che seco hebbe, Lasciata fu. &c. Et nel 42 Oue la noua era uenuta inante, Che'l Conte Orlando hauer pugna deuea Contra Gradasso, & contra'l Re Agramante. Alla qual maniera fauellarono bene spesso i Latini, come quando dissero. Habere uerba. Habere orationem. Habere concionem. Habere sermonem. Habere iter. con molti altri di cotal sorte, ponendo il uerbo. Hauere. in luogo di. Fare.

Et. T. Liu. nel 9. De bel. Maced. Magno CERTAMINE CVM PRAETORE HABITO, tenuerunt causam.

Ma non però à questa altra guisa. Il Bocc. nella N. 1. Che per auentura Iddio HEBBE MISERICORDIA DI LVI. Et nella 38. La Saluestra hauendo un poco di compassion di lui, con le conditioni dallui date il concedette. Et nella 81. Et ella, si come quella, che HA' DI LVI, così morto, com'egli è, PAVRA, nol ui uorrebbe. Et qui ancora. Del quale. &c. i più sicuri huomini di questa terra uedendolo haueano paura. Et nell'83. Il quale poi molte uolte in dispetto di quelle, che DI LEI HAVEVANO INVIDIA, ui fè uenire. Et nel 1. della F. Senza hauer inuidia ad alcuna donna, lieta amando uissi. Et nell'Am. Egli forse da gli uicini morti hauuta antica origine, quasi da carnalità constretto DI CIO' HAVENDO MEMORIA, con pietosi affetti gli honeraua tal uolta. Et qui ancora. Hai tu forse paura di me? Et il Petr. ne i Tr. Crispo Salustio, & seco à mano à mano Vn che gia gli hebbe inuidia. Et in. V. Percio ho inuidia di quel uecchio stanco, Che fa con le sue spalle ombra à Marrocco.

Marrocco. Et qui ancora. Placciaui homai DI QVESTO HAVER MERCEDE. *Et l'Ari. nel can. 1. Baiardo ancor hauea memoria d'ella, Ch'in Albracca'l seruia già di sua mano, Et nel 24. Senza udir preghi, è hauerne più mercede, Lo debba far morir di cruda morte. Et nel 22. Et quindi à la ruina s'apparecchia Di Zerbino, ò per* L' ODIO, CHE GLI HA' *forse, O per uantarsi. &c. Et nel 46. L'odio, ch'io t'hebbi, t'esca del pensiero. Et il Bem. nel 2. delle let. Sò, che quando ella sia qui, & l'udira, ch'ella me n'hauerà inuidia. Et l'Are. ne i Sal. Tenendo à uile la tema, ch'io hò di Dio. Et nel 1. della Cort. Certaméte la natura* HEBBE INVIDIA ALLA *pace de' mortali, quando ella credette.*

Et il Bocc. nella N. 81. La qual due nostri Fiorentini, che per HAVER BANDO DI *Firenze, là dimorauano. &c. Et l'Are. nel 1. di M. L'Innocente marito hebbe bando di quel tempio, che risplendeua per le ricchezze delle sue limosine.*

Et il Bocc nella N. 96. Et poi per la gloriosa VITTORIA HAVVTA DEL *Re Manfredi, furono. &c.*

Et nel 2. delle let. Per tormi LA SERVITV', *ch'io* HO' CON *seco. &c. fece'l pessimo officio. Et qui ancora. Benche mi sia forza confessare di non hauere nello scriuermi costà, ne nel uisitarui qui usato i termini debiti alla seruitù, che io le tengo. Et nel 5. Se prima non mostro &c. segno della gran seruitú, che le tengo.*

Et il Bem. nel 2. delle let. Che ogni uno HA' DEBITO DI FARSI *ualoroso. Et nel 1. Hò ordinato al mio Auila, che sia con noi, & u'informi d'un poco di* DEBITO, *ch'io* HO' CON *essa Religione per conto. &c. Et l'Are. nel 2. dell hu. Rimettici i debiti, c'habbiamo teco. Et nel 1. di Cat. Parendole con l'opera fatta nel suo genitore hauer pagato il debito, che hanno i figliuoli co i padri. Et nel 3. di M. Et tu Vergine omnipotente, abbracciãdo il legno della compassione del signore, depennasti'l debito, c'haueua con Dio ciascuna generatione. Et qui ancora. Risguarda con l'occhio del tuo consiglio a i* DEBITI, *ch'io* HO' ALLE *compassioni di Dio. Et nel 1. delle let. Egli, che non* HA' DEBITO LA SVA *roba con la morte, non è un ciriegio, ne una uite. Et nel 5. E' ben uero, che non hò debito un soldo. Et qui ancora. Ogni altro Principe ha debito tutto quel, che possede con la fortuna, & Voi. &c.*

Ne i quali luoghi ultimi. Non hauer debito un soldo fù detto. quasi non deuer un soldo. Alla qual guisa Pli nel 14. della na. his. L. Papirius Imperator aduersus Samnites dimicaturus VOTVM FECIT, si uicisset, Ioui POCILLVM uini. *Cioè. uouit. &c.*

Et nel 2. delle let. L'Are. medesimo. I CREDITI, *ò figliuolo,* C'HANNO *gli alti meriti del Marchese del Vasto.* CON LA *bassa uirtù mia, & i debiti fatti dalla gran pouertà di me con la massima mercè di lui; mi occupano. &c.*

Il quale Scrittore disse ancora nel 5. predetto delle let. In qual cosa io possi dimostrar L'OBLIGO, DI CVI VI SON DEBITO *Et nel Gioco. Barattiere uien da Baro, & Baro da Bararia, alla quale è debito tutto'l mondo. Cioè. Ha debito tutto'l mondo, ouero. Alla quale è debitore tutto'l mondo.*

Di che L'Ari. nel can. 5 Et s' ERA DEBITOR *per tai rispetti* DI HAVERMI CARA, *ò nò, tu'l uedi aperto.*

Di cotale maniera sono questi altri. L'Are: nel 1. della Cort. Te la contero à bell'agio, Io HO FRETTA DI *riportar questa ueste. &c. Et altroue. I fantastichi son peggio, che horiuoli stemperati. &c. hora son muti, hora assordano cõ le chiacchiere, & il più delle uolte* HANNO LA LVNA, *ne sanno perche. Et ancora. Et giurando gli affermerò, che ti è suto detto, che uiene à spassar teco'l martello, ch'egli ha con la tale. Et il Bem. nel 1. delle let. Se V. S. non* HA' HAVVTO MARTELLO DI ME, *ma ui giova di burlarmi cosi scriuendo, io ne ho bene hauuto io di lei, & honne tuttauia, & non è ciancia.*

Et. Hauer obligo, del quale altroue, & Dal quale Il Bem. nel 2. delle let. Se uorrete pigliar Voi fatica di PAGAR *con. S. M. à mio nome questo* OBLIGO. *Et L'Are nel 2. di M. Dirò solo, che tu non habbi ansia, circa il non parerti di hauere à pieno pagati gli oblighi, che tieni con Dio.*

Detto così Dà Latini Virg. nel 1. dell'En. GRATES PERSOLVERE dignas Non opis est nostræ. *Et nel 2.* At tibi pro scelere, exclamat, pro talibus ausis, Dii (si qua est pietas cœlo, quæ talia curet) Persoluant grates dignas, & præmia reddant Debita. *Et Quintil. nella 5. Decl.* PERSOLVI GRATIA non potest, nec mala, patri.

Et così. Plau. nella Mostell. Nunquam ego illi possum GRATIAM AFFERRE, ut meritus de me. *Et nel Rud.* Da mihi uestimenti aliquid aridi, Dum mea arescunt, in aliquo referam gratiam tibi. *Et nei Capt.* Fecisti, ut tibi, Philocrates, nunquam referre gratiam possim satis, Proinde, ut tu promeritus de me, & filio. *Et Ter. nel Form.* Non satis pro merito potest ab illo tibi referri gratia. *Et Cat. nelle cose rusti.* Pro beneficio gratiam referat, ut alijs rectè facere libeat. *Et Cice à Vatinio.* Nec enim tu mihi gratiam habuisti, uerum etiam cumulatissimè retulisti. *Et à C. Antonio.* Prò his rebus nullam mihi abs te relatam esse gratiam, tu es optimus testis. *Et à Terentia.* Quandò neq; Dii, quos tu castissimè coluisti; neq; homines, quos ego seruaui semper, nobis gratiam retulerunt. *Et alla medesima.* Huic utinam aliquandò gratiam referre possimus, habebimus quidem semper. Et De Amic. Quod Tarquinium dixisse ferunt, tum exulantẽ se intellexisse quos fidos, amicus abuisset, quos infidos, quũ iã neutris gratiã referre posset. *Et contra Sal.* Non enim sperasti me mutuã tibi gratiã relaturum, ut uicissim tuos compellarem.

Et Plau. nell'Amph. REFERRE studeant GRATIAS. *Et Val. Mass nel 2* Tibi, inquit, Sex. Pompei, Dii magis, quos relinquo, quàm quos peto, gratia referant.

Et Oui. nel 2. delle Met. Pro quo MIHI GRATIA talis REDDITVR. *Et Sal. nel Giug.* Postremo quicquid animo lubet sume, utere, & quoad uiues nunquàm tibi redditam gratiam putaueris, semper apud me integra erit. *Et Tibul. nel 2.* Huc ades, aspiraque mihi dum carmine nostro Redditur agricolis

colis grã cęlitibus. Et Col. nel 4. Expto mihi crede,
Syluine, bñ positã uineã, boniq; gñis, & bono cul
tore, nũquã nõ cũ magno fœnore grãm reddidisse.

Nella maniera, che l'una, & l'altra lingua disse co
si. Il Bocc nel 6. del Ph. Perciò che auanti à tutte l'al-
tre cose uoleua I VOTI, & le promissioni fatte p la
salute in prima SOLVERE. Et l'Ari. nel 5. della Cas.
Altro non mi resta hora, che SCIORRE IL VOTO,
che ti feci, fortuna. Et nel can 19. A ringratiarle, &
sciorre'l uoto uanno Di le domãde pie, ch'ottenute hã-
no. Et nell'ult. Si che nel lito I VOTI SCIOGLIER
spero A chi nel mar per tanta uia m'ha scorto.

Et Plau. nel Rud. Adolescenti qui puellã ab eo
emerat, Ait sese VENERI uelle VOTVM SOLVE-
RE. Et Virg. nel 1. delle Geor. Votaq; seruati soluẽt
in littore nautæ. Et nel 3. dell'En. Et positis aris iam
uota in littore solues. Et nell'11. Vota deùm pri-
mo uictor soluebat eo. Et Oui. nell'8. delle Met. vota
Ioui Minos taurorũ sanguine centũ soluit. Et nel
9. Vota puer soluit, quæ fœmina uouerat ipsis. Et
Martiano. De off. pręs. nella l. illud obseruandum
est, ne qui prouinciã regit fines eius excedat, nisi
uoti soluendi causa. Et Val. Mass. nel 1. Quum iam
ad meritum supplicum duceretur, nihil aliud lo-
cutus est, quã ut uota pro incolumitate exercitus
ab ipso nuncupata soluerentur. Et nel 6. spes cer-
tum cupitæ rei fructum apprehendebat, vota nun
cupabantur simul & soluebãtur, uelle, ac posse in
æquo positum erat. Et Sue. in Aug. Quo animad-
uerso, uota quæ in proximum lustrum suscipi mos
est, collegã suum Tiberiũ nũcupare iussit, nam se,
q̃quam conscriptis, paratisq; iã tabulis, negauit su-
scepturum uota, quæ non esset soluturus.

Ne quali luoghi si uede. NVNCVPARE VOTA, &.
VOTA SVSCIPERE. in un medesimo sentimento qua
si far uoti. Et oltre à cotali luoghi. Val. Maß. nel 2.
Apud eandem arã publicè nuncupatis uotis, cæsis
auris bobus. etc. arã terra, ut ante fuerat, obruit Et
Sue. in Calig. Quum de in paucos post dies in pro-
ximas Campanię insulas traiecisset, uota pro redi-
tu suscepta sunt. Et Cor. Nep. nel c 66 Repente in
publico cõcidit, siue morbo comitiali siue hausto
caprino sanguine, semia nimis domũ relatus, uota
pro illo per Italiã publicè suscepta sũt. Et Caio nel
la l. si calũnietur De ver. sig. Post Kal. Ianuarias die
tertio prò salute principis uota suscipiũtur. Et Pro
per. nel 2. Hęc mihi uota tuã p p suscepta salutẽ. etc.

Et in cotal senso di soluer uoti. Il Bocc. nel 6. della
F. Io m'infinsi d'hauere in queste mie predette auuer-
sità, se Iddio mi traheße di quelle, fatto alcun VOTO
il quale uolendo FORNIRE, con giusta cagione po-
teua & posso passare per lo mezzo della terra del mio
amante. Et qui ancora. Mi diedi ad aspettar il tempo
congruo dal caro marito promesso à fornir il uoto fit-
tutio. Et nel 6. del. Ph. Volonterosamente il suo uoto
harria fornito; ma non guarito ancora. &c.

Et l'Are. nel 1. della Cort. Il qual è uenuto à Roma
à SODISFAR VN VOTO c'hauea fatto suo padre.
Et nel Gioco. Alla fine fatto fuora del tutto, gridò lo
Auotato, mi fa peggio ch'io non poßo sodisfar il uoto,
che di quãti denari sono al mõdo. Et il medesimo. Sẽdo ĩ
camiscia, parea, che uolesse andare à sodisfar un uoto.

Et il Bem. nelle Ri. Ben deuria farmi honor d'eterno
essempio Napoli uostra, e in mezzo al suo bel monte
Scolpirui, in lieta, & coronata fronte Gir trionfando,
& DAR I VOTI AL tempio.

Auuegna, che dicesse Tibul. nel 1. Ipse ego uelatus
filo, tunicisq; solutis, VOTA nouẽ VENERI nocte si
lẽte DEDI. Oĩa persolui, fruitur nũc alter amore.

RENDERE VOTA. ben dissero in cotal suddet-
ta significanza. Hor. nel 2. de Car. Reddere uicti-
mas, Aedemque uotiuam memento: Nos humilẽ
feriemus agnã. Et Catul. à gli Annali di Vol. Nũc ò
cęruleo creata põto. &c. Acceptũ face, redditũq;
uotũ, Si nõ illepidũ, neq; inuenustũ est. Et Quint.
nella 4. Decl. Recedite gratulationes, abite laudan
tes, non circumeo tẽpla, non reddo uota numini
bus, ad parricidiũ ueni. Et. Q. Cur. nel 3. Vota de-
inde pro salute suscepta per ludũ, atque otiũ red-
dens, ostendit quanta fiducia Barbaros sperneret,
Aesculapio, & Mineruæ ludos celebrauit.

Et per contrario. L'Are. nel Gioco. Fratello, il tor-
re di due bocconcini non guasta i digiuni, ne il giocar
d'altrettanti soldarelli non ROMPE I VOTI.

Et à nomi anco Aggettiui giunto uiene il uerbo
proposto, nelle forme, che seguono. Il Bocc. nel prin. del
Dec. Nondimeno parmi quello douersi più tosto por-
ger, doue'l bisogno apparisce maggiore, si per che più
utilità ui farà, & si ancora perche più ui FIA CA-
RO HAVVTO. Et nella N. 20. IO T'HAVRO
sempre CARA, & sempre, ancora ch'io non uiues-
si, sarai donna della casa mia Et nella 25. Hora haue-
ua costui un dè più belli palafreni di Toscana, & ha-
uevalo molto caro per la sua bellezza. Et qui ancora.
Anzi t'ho sempre amato et hauuto caro inãzi ad ogni
altro huomò. Et nella 27. Non era egli ualoroso in
quelle cose, che à giouani s'appartengono? nõ amato nõ
hauuto caro? nõ uolẽtier ueduto da ogni altro huomo?
Et nella 56. Per la qual cosa i giouani Fiorentini HA
VEVAN molto CARO quando in brigata si tro-
uauano DI POTER hauer lui. Et nella 67. Mà poi
che tanta fede ti porta, si uuole hauer caro, & fargli
honore. Et nel 1. della. F. Solo il pensar all'amato gio-
uane m'era caro. Et Dan. nel 26. del purg. Dimmi, che
è cagion, perche mi mostri, Nel dir, et nel guardar d'ha
uermi caro. Et L'Ari. nel can. 5. O quanto ha'l Re quã
to ha'l suo popol caro, che Gineura à prouar s'habbia
innocente. Et nel 27. Et disse, che più'l Tartaro hauea
caro. Et il Bem. nel 1. de gli As. Teneramente era dal-
lei amata, & hauuta cara Et l'Are. nel 1. del Mares.
Pur che'l Signore habbia di me piacere, Io l'hò caro,
Et nel 2. delle let. Dimostratemi D'HAVER CA
RO L'AFFETTION, ch'io ui porto. Et qui anco-
ra. E mi pare, esser più, che humano, quando si fatti huo
mini dimostrano d'hauer caro l'osseruanza, in cui gli
tengo. Et nell'ultimo di Th. Non uogliate per grado.
&c. correggere chi non hà caro di esser corretto. Et al-
troue. Hanno più caro le carezze finte, che le uere sen
za cicancie. cio è amano. Nel qual modo di dire si può
notare come se ne seruissero alcuni in tutti generi, &
in tutti numeri indifferentemente.

Che così ancora espreße Il Bocc. nel 3. del Ph. Cer-
to. disse Phileno. non è di quelle la mia, ma da TE-
NER CARISSIMA.

Mà nel primo modo. Cice. à Lent. Quem nos, &
quia tuus, & quia te dignus est filius. etc. In primis

amamus CHARVM QVE HABEMVS. & De senec. Metuebant eum serui, uerebantur liberi charum omnes habebant. *Et Cef. nel* 2. De bel. Ci. Quem si bi charissimum habuit.

Et nel medesimo senso. Cice. à Ruffo. Quũ uerò tal is tua sit uolũtas, humanitas, bñuolẽtia erga me, li bẽter AMPLECTOR talẽ animum. *Et Sal. nel Catil.* Vos ego appello, qui sẽp domos, uillas, signa, ta bulas uestras pluris, quã Rẽp. fecistis; si ista, cuiuscunq; modi sint, quæ AMPLEXAMINI retinere, si uoluptatibus uestris otiũ prębere uultis exp gisci mini aliquãdo, & capessite Rẽp. *Et nel Giug.* Igiť Imp ator oẽs ferè res asperas p Iugurthã agere in amicis hẽre, magis, magisq; eũ in dies amplecti.

Et si giunse con simiglianti nomi, quasi con partecepij. HAVER STANCO. HAVER CERCO. HAVER ADORNO. HAVER PIENO. *Quasi. Hauere stãcato, certato adornato, empiuto. Il Bocc. nella N. 22. Hauendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trouandone, il quale. &c. peruenne à costui. Et nella 90. Ma tu fauellando hai guasta ogni cosa. Et Dan. nel 1. del Par. Come quei, che puote, Hauesse'l ciel d'un'altro sole adorno. Et il Petr. in V. Ma più ne'n colpo i micidiali specchi, Che'n uagheggiar uoi stessi hauete stanchi. Et qui ancora. Et ho poi cerco'l mon do à parte, à parte. Et ancora. Et era'l cielo al'harmonia si intento, Che non si uedea in ramo mouer foglia, Tanta dolcezza hauea pien l'aer, e'l uento. Et in. M. I ho pien di sospir questo aer tutto. Et ne Tr. Da India, dal Cattai, marrocco, e Spagna Il mezo hauea gia pie no, et le pendici. Per molti tempi quella turba magna. Et qui ancora. Tanti uolti che'l tẽpo, et morte* HAN GVASTI. *Et Gui. Caual. in un Son. Tu* M' HAI SI PIENA *di dolor* LA MENTE, *Che l'anima se'n briga di partire. Et il Bẽ. nelle Ri. Con lui, che spesso Gioue, & tutto stanco Ha'l Ciel. etc. Et nel 3. de gli As. Se à gli altri, che n'hanno certo, non si dee subitamente credere tutto. &c. ne à uoi deuremmo. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Stando io in preda d'una malignissima febbre, & tutto occupato nel letto,* MI FV MOSTRO *un capitolo, nelquale. etc. Et nel 2. Et con la propria prudentia, che la esperta.* V. S. HA SEMPRE DIMOSTRO *nei carichi datile. &c. Et nel 1. della Cort. Io ne pur mostre le penne all'oraffo ottona io. Et il medesimo. Io* HO CONTO *le sei, le sette, le otto, le none, & le dieci, & non sete uenuta.*

Et ciò forse non lontano da quella maniera Latina. Cice. à M. Mario. Quũ in Põpeianũ uesperi uenissẽ, tu mihi sollicito aĩo fuisti præsto, SOLICITVM ẽt TE HABEBAT cogitatio tũ officij, tũ ẽt piculi mei. *Et à Q. Ligario.* Et simul Aphricanæ causæ iratior, diutius uelle uidetur eos habere solicitos à qbus putat diuturnioribus se eẽ molestijs cõflictatũ. *Et à M. Mario ancora.* Quid. n. fuit in illis, præter quę relã tẽporum quæ nõ animũ meũ magis solicitũ haberet, q̃ tuũ? *Et Sal. nel Giug* Existimãs non minus me tibi, quã liberis si genuissem, ob beneficia charũ fore, neq; ea res falsũ me habuit, nã ut alia. *etc. Et nel Cati.* At Fuluia, ĩsolẽtię Curij cã cognita, tale piculũ Reip. haud occultũ habuit. *Et Hirc.* De bello Aphri. Mirificè. n. hostiũ leuis armatura ANXIVM exercitũ nostrũ, atq; sollicitum HABEBAT. *Cioè.* Sollicitabat, & angebat exercitum nostrum.

Ma in cotali Tosche maniere, & altre simili sono am messe così fatte uarietà. Ho cosa l'hore. Ho mostre le pẽne. Come nelle soprapostè auttoritadi. Oltre alle quali. Il Bocc. nel 1. della F. LE QVALI *tutte, ancor ch'io al presente in mio detrimẽto le conosca operate, pur però mi duole* HAVER SAPVTE. *Et nel 2. per nõ lasciarti, già sono più mesi, uarie maniere di scuse ho trouate. Et il Petr. in. V. l'alto Signor, dinanzi à cui non uale. etc. Vna* SAETTA *di pietate* HA PRESA. *Et qui ancora. Di bel piacere m'hauea la mente accesa. Et ancora. Se Virgilio, & Homero hauessin uisto Il Sol, il qual ueggi io cõ gli occhi miei, Tutte* LOR FORZE *in dar fama à costei* HAVRIEN POSTO. *Et ancora. Perch'io t'habbia guardato di menzogna A' mio poder, & honorato assai, Ingrata lingua, già però non m'hai Renduto honor, ma* FATTO IRA, *& uergogna. Et in. M. Ch'à tutti, s'io non erro fama ha tolta. Et ne i Tr. Tanto ch'io fui nel numer di quelli uno, Ch'anzi tempo ha di uita Amor diuisi.*

Et non meno talhora con altri uerbi. L'Ari. nel cã. 43. Hauean lunghe & amplissime scritture, Oue FACEAN *con molta laude* PLANO I NOMI *delle più degne. Et l'Are. nel 1. di Cat. In tutto, et per tutto gli* FECE NOTO I TRE AVVENIMENTI *di Giesu. Il che &. Far noti gli auuenimenti. &. Far piani i nomi, detto si sarebbe potuto. come più larghi essempi se ne ueggono di sopra in cotali phrasi medesime, & in altre à queste simili.*

A' guisa che i Latini uariamente dissero talhora. Emẽdũ ueteranos. Habẽdũ paucos canes. *et* Emẽdi ueterani. Habẽdi pauci canes. *come parimente uisto habbiamo più sù. Et à guisa ancora, che tal uolta essi medesimi scrisser così Plau. nella Caf. parlãdo d'una ancilla.* Audi, per oẽs Deos, & Deas deiurauit, hac eũ Nocte OCCISVRVM, q cum cubaret. *Et qui ancora.* Sed ẽt ne hẽt & nunc Casina gladũ? P. hẽt, sed duos. S. qd duos? P. Altero te occisurum ait, altero uillicum hodie. *Et Cice.* De amic. Igiť, ne suspicari qdẽ possumus, quẽquã horum ab amico quippiã contendisse, quod contra fidem, contra iusiurandum, contra Remp. esset; Nam hoc quidem in talibus uiris quid attinet dicere? SI CONTENDISSENT, scio IMPETRATVRVM NON FVISSE, quũ illi sanctissimi uiri fuerint. *Et nella 5. contra Ver.* HANC tibi REM præsidio sperant FVTVRVM. *Et tutto ciò contra'l più usato modo di dire.* Rem præsidio futuram. Si contendissent, scio impetraturos non fuisse. Altero te occisuram ait. *&c.*

Non solo cò nomi, ò partecipij ai proposti uerbi aggionti in cotale diuersità parlarono Toschi. come habbiam detto, ma ancho con essi partecipij passiui aggionti hora al uerbo. Essere. et hora posti assolutamẽte detto, ma ancho con essi Il Petr. in. M. PASSATO È QVELLA, *di ch'io piansi, et scrissi. Et il Bem. nel 3. delle Pro. E' oltre accio da sapere quello, che tuttauia mi souiẽ ragionãdo della detta uoce del passato, Restituito, Messo, et somiglianti, la quale alle uolte si da alla femina, quantũq; si mãdi fuori nella guisa, che si dà al maschio: et posta nel numero del meno dassi à quella del più similmente, Il che si fece non solamẽte da poeti che dissero, Paßato e quella, di ch'io piansi, & scrissi: Et altroue, che pochi ho uisto in questo uiuer breue, &. somigliantemente assai spesso: ma da prosatori ancora*

et dal Bocc. in moltissimi luoghi, et tra gli altri in questo. I gentilhuomini MIRATOLA, & COMENDATOLA molto, & al cauagliere affermando, che cara la douea hauere, la cominciarono à riguardare. Et in questo altro. Et così detto, ad un'hora MESSOSI LE MANI ne capelli, et rabbuffatigli, et stracciatigli tutti, & appresso nel petto stracciandosi i uestimēti, cominciò a gridar forte; Nel qual modo di ragionare si uede ancor questo, che si dice, Miratola, et Commendatola, in uece, di dire, Hauendola mirata, et Commendata, & così Messosi le mani ne capelli, in uece di dire, Hauendosi le mani ne capelli messe: La qual guisa, & maniera di dire, si come uaga, & brieue, & gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno, che altra, & dal medesimo Boccaccio sopra tutti. Et il Bocc. nella N. 19. Et fattosi della sua camiscia un paio di panni Lini, & i Capegli tondutosi & transformatosi tutta in forma d'un marinaro, uerso'l mare se ne uenne. Et nella 1. Et io messogli in una mia cassa senza annouerare, iui bene ad un mese, trouai, ch'egli erano quattro piccioli più. Et nella 13. Alessādro, posto la mano sopra'l petto dell'Abbate trouò due popelline. &c. Et l'Are. Et menatosela à casa fece le nozze. Et così in molti luoghi, che si potrebbono addurre, De quali parte ne racconteremo più à basso, doue faremo da partecipij assoluti mentione.

Vsarono di giungere il proposto uerbo con essi medesimi partecipij già detti i Latini ancora, & alla tosca guisa, in uece del preterito tempo di que uerbi, onde cotali partecipij deriuano. Plau. nel Curc. Ego HABEO tibi RES SOLVTAS. recte, bellator, uale. Et nelle Persa. Satis iā habeo dictū. Et Ter. nell'Eci. Id polliceret tibi Laches me SEGREGATVM HABVISSE (uxorē ut duxit) à me Pāphilū. Et Cic. à Sulp. Tu, si ui debitur, ita cēseo facias, ut si HABES iā STATVTVM, quid tibi agēdū putes, i quo nō sit cōiūctū cōsiliū tuū cū meo, supersedeas hoc labore itineris. Et nella 5. Philipp. De Cæsare satis hoc tēpore dictū habeo. Et de amic. si qñ de amicitia, quā nec usu nec rōne ABENT COGNITAM, disputabūt. Et Planco à Cice. Quātū aūt in acie Tyroni sit cōmittēdū, nimiū sæpe EXPERTVM HABEMVS. Et Vlp nella l. 1. De no op. nūc. Sed & si is, cui opus nouū nūciatū est, ante remissionē edificauerit; deinde cœperit agere, ius sibi esse ita EDIFICATVM HABERE, Pretor actionē ei denegare debet. Et Cice. ancora à Sulp. Sin pp uerecundiā suā minus se tibi obtulit, aut EVM nōdū HABES satis COGNITVM, aut. &c. Et à Treb. Ego tātū me scire putabo, quātū ex tuis literis HABEBO cognitū. Et Col. nel 13. Ab idibus Octob. ablaqueare incipito, ante brumā ablaqueatā habeto. Et qui ancora. Si quū seres arborē, ad radicē. &c. at si iam ARBOREM SATAM HABVERIS, scyllā secūdū radi boris ferito. Et ancora. Atq; ita plātas hornotinas ces arscrobiculis pedalibus factis, ante kal. Martias DISPOSITAS HABEAT. Cioè Ita plātas disposuerit. Si iam arborem seueris. &c. Ma è però da notare, che non uariarono il genere di cotali partecipij, ne il numero, dalloro sostantiui, come i Toschi fecero. ma sēpre cōcordāti gli poserō ī cotali maniere di ragionare.

Nelle quali maniere che fauellassero i Toschi, sarebbe souerchio il più recarne proue; perciò che in continuo uso sempre fu il dire. HO AMATO. HO SCRITTO: quasi Latinamente. Amaui. Scripsi.

E' uero, che non solo il uerbo. Hauere, ma il Verbo. Essere. ancora à cotale uso fu adoperato. Come. SONO ANDATO. SONO VENVTO. quasi le Latine uoci. Iui Veni. Il che bene detto non si sarebbe. Ho andato. Ho uenuto. Si come ne. Sono amato Sono scritto. nella poco anzi detta significatione. Quātūque malageuole fosse il dare regola ferma sopra di ciò, cioè quali partecepij l'uno de uerbi già detti in cotal senso ammettino, et nō l'altro: et quali l'altro, et nō l'uno; pciò che tutto qsto più nell'uso cōsiste, che in altra ragione, che almeno infallibile fosse, & q potessesi addurre.

Et ciò in tanto è uero, che non pochi se ne leggono i quali hora cō l'uno di essi due gia detti uerbi si espressero, & hora con l'altro. Il Bocc. nella N. 23. Acciò che male; & scandalo non ne nascesse, io ME NE SON TACIVTA. Et qui ancora. Ella HA infin'à qui, non per amore, ch'ella ti porti, ma ad instantia de prieghi miei, TACIVTO DI ciò, che fatto hai. Et nella 10. O' si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer taciuto.

Et nella 12. Non sappiendo perciò, che'l suo fante là, ò altroue, SI FOSSE FVGGITO. Et nella 54. Et uolentieri, se potuto hauesse si sarebbe fuggito. Et nella 68. Vltimamente HAVENDO Ruberto un gran pezzo FVGGITO, & colui non cessando di seguitarlo. &c. tirò fuori la spada.

Et nella 14. Li quali, & p lo caldo, & perche CORSI ERAN dietro ad alcuno, hauēdo sete, à ql pozzo ueniano à bere. Et nella 68. Come? rea femina nō ci andāmo noi al letto insieme? non ci tornai io, HAVENDO CORSO dietro all'amante tuo? non ti diedi io. &c.

Et nel 44. Et non ESSENDO più, che sei miglia CAMINATI la notte; altre due anzi, che si leuassero, ne caminarono. Et nella 12. La quale perauentura non fia altro, che utile hauer udita, et spetialmēte à coloro li quali per gli dubbiosi paesi d'amore sono caminati. Et qui ancora. Io similmēte HO GIA' molto CAMINATO, & mai nol dissi Et nella 89. Entrarono in camino; Et poi che alquante giornate caminati furono, peruénero ad un fiume. Et nella 7. Primasso, il quale hauea talento di māgiare; come colui, che caminato hauea, et uso nō era di digiunare, hauēdo alquāto. etc.

Et nalla 60. Frate Cipolla HAVENDO ben desinato, & poi alquanto DORMITO, un poco dopo nona leuatosi &c. Et nella 13. Senza sapere alcuno, oue la notte DORMITO SI FOSSE, lieto. &c. rientrò in camino. Et l'Are. nel 5 della Cort. Fece pigliar la Signora Marticca dal Bargello, che per esser dormito la notte seco, s'era fitto in testa, ch'ella gli hauesse fatto una malia. Et nel 1. della Tal. Da che io lo comprai. &c. è sempre dormito con il figliuol mio.

Et. Il Bocc. nella N. 1. Et chi sarebbe colui, che non L'HAVESSE CREDVTO. Et nella 77 MI SONO IO CREDVTA questa notte stando ignuda, assiderare. Et l'Are. nel 2. delle let. La qual cosa ui sete creduto. Et nel 3. dell Hipp. Voi ui sete creduti, per ch'io sia stato queto un pezzo, di manucarci.

Nelli quali due essempi ultimi disse nouamente però l'Are. LA QVAL COSA VI SETE CREDVTO. &. VOI VI SETE CREDVTI MANVCARCI. Perciò che la uoce. Creduto regolarmente chiede il uerbo Hauere. quando dopo esso non

seguitò alcuno infinito. Come non seguitò egli nel primo di essi due essempij. Poscia, ne anco seguendo l'Infinito, sempre chiese auanti di se il uerbo Essere, ma solamente quando il detto seguente Infinito e uerbo di natura tale, che ricchiegga esso uerbo. Esser. Come nel soprallegato luogo del Bocc. Mi sono io creduta assiderare. Perche. Sono assiderato. si disse, & non. Ho assiderato. Il che non auuenne nel secondo essempio predetto dell'Are. perciò che, nõ. Sono manucato. ma. Ho manucato fu detto nel preterito di esso uerbo. La onde, Più ordinariamente detto sarebbesi. Voi ui hauete creduto manucarci. Et tutto ciò, se attender deuiamo alla strettezza di alcune regole poste à cotai detti da qualchi Scrittori.

La qual norma. ha luogo ancora in queste altre due uoci Voluto. & Potuto. Il Bocc. nella N. 24. Et quando ella SI SAREBBE VOLVTA DORMIRE, ouero scherzar con lui, & le raccontaua la uita. etc. Et nella 36. S'io FOSSI VOLVTO ANDAR dietro à sogni, io non ci sarei uenuto. Et nella 41. Essendo adunque à Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore. &c. Et nella 60. Haueuan tanto riso, ch'ERAN CREDVTI SMASCELLARE. Et nella Vlt. Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti per niuna guisa con questi miei VIVERE SON POTVTO. Et tutto ciò, perche. Son uisso. dissero. Sono andato. Sono entrato. &c.

Dißero à cotal guisa ancora in passiua significãza. Il Bocc. nel 1. del Ph. Ella NON FV dalla feminile forza delle sue compagne POTVTA RITENERE. Et nel 2. Senza dubbio, credo, che à uoi sia manifesto, ch'io hoggi SONO STATO in uostra prosentia VOLVTO AVELENARE. Et nel 3. Mostra ancora, che molto ti dolga l'essere stata Biancofiore uoluta dal tuo padre far morire. Et nel 4. della F. Se i sollециti amanti haueßero saputo questo, forse sarei stata potuta ingannare. Et nella N. 1. Questi Lombardi cani, li quali à chiesa NON SONO VOLVTI RICEVERE, non ci si uogliono più sostenere. Et nella 99. Ne mai dal suo collo FV POTVTA per detto ò per fatto. &c. LEVARE, insin'attanto, che. &c. Quasi. Ne fu potuta esser leuata mai dal suo collo.

Si come à queste altre guise non molto dißomigliãti. Il Bocc. nel 4. del Ph. Et lui preso consentì, che dal proprio padre FOSSE FATTO SQVARTARE. Et qui ancora. Et con taciturnità SONO CERCATA DI MENAR VIA. Et nella 99. FV COMINCIATA A SOLLICITARE di rimaritarsi. Et il Bem. nel 2. delle let. Che scriueste à. M. Flaminio della uisitation VOLVTA FARE con noi dall'amico.

Et nel 4. dell'hist. Il qual Re fu fatto dal Senato nutrire, & gouernare in Padoua à spese del publito. Et l'Are. nel 3. delle let. Del nostro accrescimento di gratia con sua Santità, & della di Voi Virtù cominciata à premiare secondo il merito, me ne rallegro. Cioè. Della Virtù cominciata ad esser premiata. Fu fatto esser nutrito dal Senato. &c. Et come di ciò altroue parimẽte habbiam fauellato.

HAVER DESINATO. HAVER CENATO. più tosto dissero, che col uerbo Essere. Il Bocc. nella N. 84. Hauendo L'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, &c. s'andò à dormire. Et nella 32. La donna come desinato hebbe, presa sua compagnia, se n'andò à Frate Alberto. Et nella 12. Et si cenerà, che sò, che cenato non ha. Et nella 50. Che mi pare, che questo garzone altresì così ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la donna, ch'egli non ha ancor cenato. Et nella 55. Che aspetti tu horamai qui, poi che hai cenato? Et il Bẽ. nel 2. delle Pro. Ritornati gli tre, desinato che essi hebbero, à casa mio fratello, si come ordinato haueano. Et nel 9. dell'hist. Col Cõtarino etc. desinato hauendo gli comandò, che. &c. Et l'Are. Che debbio fare, cenato che haremo?

Si come per contrario. ESSER VISSO. ouero. ESSER VIVVTO. ESSER GODVTO. ESSER ALBERGATO. ESSER CAVALCATO. ESSER GIACIVTO. ESSER NAVIGATO. ESSER NEVICATO. più tosto dissero, che col uerbo. Hauere. Il Bocc. nel 3. della F. Ma me, che guari senza te uissa non sono, ne uiuer senza te saprei, si conuiene aiutare. Et nella N. 31. Sono adunq; si come da te generata, di carne, & si poco uiuuta, che ancor son giouane, & per l'una cosa, & per l'altra piena di concupiscibile desidero. Et qui ancora. Con aueduto pensiero à me lo introdussi, & con sauia perseueranza di me, & di lui, lungamente goduta sono del mio desio. Et nella 1. Perciò che il buon'huomo, ilquale già era uecchio, & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio. Et qui ancora Ne, far ch'egli così nõ uoglia morir, com'egli è uiuuto. Et nella 33. Essi godeuano del loro amore, & già buona pezza goduti n'erano quando auuenne, che. &c. Et qui ancora, mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti. Et nella 40. domandatolo doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse, non sapeua. Et nella 74. Et era, auanti che costor quiui ueníßero, caualcato già delle miglia più di tre. Et qui ancora. Et fecegli trarre'l capo fuori & uedere con cui giacciuto era. Et nella 43. Ne furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto. Et qui ancora. Poi che più di due miglia fu caualcata, di lõtano si uide dauãti una casetta. Et nella 17. Et essa che con otto huomini forse dieci milia uolte giaciuta era allato allui si coricò per pũlzella. Et nella 68. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse. Et nella 30. Ma essendo ella domandata dalle donne, di che nel deserto seruiße à Dio, non essendo ancora Neberbale giacciuto con lei; rispose, che. &c. Et nella 19. domãdandolo quãdo mai secondo ch'egli auãti si uãtaua, cõ lei giaccinto fosse. Et nella 69. Perciò che tutto'l mõdo nõ m'haurebbe fatto discredere, che noi qui nõ foste colla dõna uostra carnalmẽte giacciuto. Et nel Lab. Ch'io nõ haueßi senza scõciarmi di nulla, ad uno cõpagno, che cõ non menore arbore di me nauigato fosse, potuto far luogo. Et nella N. 77. Era perauẽtura il dì dauãti à quello neuicato forte. Ma fra detti due modi di esprimere thoscanamẽte il tẽpo passato, questa differẽza nella tessitura si oßerua, che il partecipio giunto al Verbo. Sono. dee essere di quel genere, & numero, che la uoce è, che precede, & fa. Come. Il uerno è scorso. La state è uenuta. I Prigioni si son fuggiti.

ti. Ma il medesimo partecipio giunto al uerbo Hauere ò nel mascbile genere, & singolar numero sempre si pone, ouero si concorda colla Voce, che segue, & pa te da cotal uerbo, come di sopra habbiam detto, & recatone essempi.

E' uero, che in alcuni luoghi si legge così. Il Bocc. nella N. 7. ALLA QVALE parecchi anni, à gui sa quasi di sorda, & di mutola, ERA CONVENVTA VIVERE. Et l'Are. nel 2. delle let. Et l'altro è causato dall'AMORE, CHE SI SIAM PORTATO. Et nel 2 della Tal. SONSI CAVATO SANGVE: oltra molti altri modi, ch'in simigliante forme si potrebbono addurre. Ne i quali due ultimi soprapusti, & altri tali, Il uerbo. Sono. è in luogo posto di. Hauere. Quasi L'amore che si habbiam portato. Hannosi cauato sangue? Et nel primo, La quale era conuenuta uiuere. leggere si dee. & non Alla quale. Ouero. Alla quale era conuenuto uiuere, & non con uenuta. Perciò che nell'uno modo detto si fu, & nell'al tro. A' me conuien uiuere. & io conuengo uiuere. come di questo ultimo molte proue si son recate.

E' oltre acciò da notare il Tempo formato da detti partecipij giunti a preteriti di cotali detti due uerbi. Hauere. et. Essere. & non da Latini usato. Il Bocc. nella N. 14. Et questo detto alzata alquanto la lanterna, HEBBER VEDVTO il catinello. &c. Et nella 21. Li quali costui, che fortissimo era, in poca d'hora HEBBE tutti SPEZZATI. Et nella 32. D'homicida subitamente FV un grande predicatore DIVENVTO. Et nella 62. Si fece accender un lume, & da re una radimadata, e FVVI ENTRATO. Et nella 80. Et si come sauueduto huomo, prestamente hebbe pensato quello, ch'era dà fare. Et nella 83. Bruno andatosen al maestro Simone, ui fu prima, che la fanticella, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Et nella 91. Come messer Ruggieri uscì della terra, così assai acōciamēte con lui si fu accōpagnato. Et il Petr. in M. Nō uolēdomi Amor perdere ancora, Hebbe un' altro lacciol fra l'herba teso. Et ne Tr. Poco in dispar te accorto ancor mi fui D'alquāti, in cui regnò Virtù nō poca. Et qui ancora. Com'io mi uolsi'l buō uirro heb bi scorto, Et ancora. Mētr'io miraua, subito hebbi scor to Quel Plinio Veronese suo uicino. Et l'Ari. nel can. 6. Da se cacciommi la fata con sdegno, Et della gratia sua m'hebbe disgiunto cioè. mi disgiunse. Et nel 19. Ouunque un' arbor dritto Vedesse ombrar ò fonte, ò riuo puro, V'HAVEA spillo, ò coltel subito FITTO cioè. Non si tosto uedeua, che ui figea. &c. Et non prima mirai, ch'io scorsi. &c. Dinotando subitana celerità, & compimento di ciò, che uien detto.

Dalla qual maniera non in tutto dissomigliante è questa altra. Il Cresc. nel 5. Vagliono al flusso del sangue. & alla soccorenza, & al uomito, & HANNO A' CONFORTARE lo stomacho, se in quello dimorano Et l'Ari. nel can. 21. Fu morto il destrier sotto à Sansonetto, Quel di Marfisa u'hebbe à rimanere. Et il Bem. nelle Ri. Piansi, & cantai lo stratio, & l'aspra guerra, Ch'io hebbi à sostener molti, & molti anni. Et l'Are. nel 2. di Marf. Et in quel, che'l gentil sire hebbe à uoltarsi, Sparuero l'arme. Et nel 3. dell Hip. Con l'arme l'ho hauuto à cacciare. Cioè. L'ho cacciato. Mi è cōuenuto cacciarlo. In ql che si uoltò. etc.

Et in diuerso significato. Il medesimo nel 1. d Philos: Che scudelle mai allegate, che conche sottosopra, &c. ò T'HAVESSI io A' TORRE. Et nel 2. dell'Hip. Gli assassini, ch'io mandai à farui compagnia, hanno anche à tornare, tal ch'io me ne trouo in tanta colera, che &c. Quasi. Non sono ancor tornati. Non t'hauessi io mai tolta Et si come col uerbo. Essere. si cero parimente, come uisto habbiamo di sopra. La qual anche uorrei, ch'à nascer fosse. &c.

Et in diuerso ancora. Il Bem. nel 1. delle let. Quantunque tutto questo anno io stato sono trauagliato, prima. per un mese da febbre continua, che M'HEBBE A' LEVAR la uita. Et l'Are. nel 1. delle let. Con presontion fratina salutò il cuoco, che s'hebbe à disperare, per ch'io gli ruppi un capitolo dello Sbernia, ò di Ser Mauro, che si fosse. Et altroue. Menatosela a casa, fece le nozze, & ci hebbe a morir suso. Cioè. Poco mancò, che non ci morì. Et nel Gioco. Auuentatosi con i morsi al suo amante, l'hebbe à sbranare. Quasi. Fu presso allo sbranarlo. Fu per isbranarlo.

Et ancora. Il Bocc. nella N. 23. Si fecero, che senza HAVER più A' TORNARE à messer lo frate, molte altri notte con pari letitia insieme si ritrouaro no. Et nella 27. Et seco ciò, che A' FARE HAVESSE, compose. Et qui ancora. Et fornì di dare l'altre, che à dare haueа. Et nella 60. Et ch'egli haueа de' fiori ni più di millanta noue, senza quegli, ch'egli haueua à dare altrui. Et nell'ult. Chi ha à dire pater nostri ò à far il migliaccio. &c. lascile stare. Et nel 1. del Phil. Et à chi lo lagrimare stia bene, à me si disdice, il quale col proprio uiso à confortare ho li miei sudditi. Et il Petr. in V. Tanto i'ho à dir, ch incominciar non oso. Et in M. Dogliomi io sol, ne sol ho da dolerme. Et qui ancora. Poco haueua à indugiar, che gli anni, e'l pelo Cangiauano i costumi. Et ne tr. E insieme con breuissimo internallo Tutti habbiamo à cercar altri paesi. Et qui ancora. S'a dir hai altro, studia d'esser breue. Et l'Ari. nel can. 3. Ma per che'l tuo Ruggier à te sol habbia. Et non al Re Agramante, ad obligarsi T'insegnerò. &c. Et nel 14. Non uoglia tua bontà pel mio fallire, Che'l tuo popol fidel habbia à patire. Et nel 39. Nō con quei di Francia da far tanto, Ch'io non m'habbia d'Astolfo a ricordare. Et qui ancora. Ne uone guardie, ne uelletta in gabbia, Che di cio, che si scopre, a aui sar habbia. Et ancora. Vuol, che l'armata. &c. Cō questa ad incontrar di notte, s'haggia. Et nel 33. Acciò, che tutti, come'l corno soni, Nō habbiano à fuggir fuor de la terra. Et nel 18. Come se dētro à bē rinchiusa gabbia D'antiqua leonessa usata in guerra, Perche hauer ne piacer il popol habbia, Tal uolta il Tauro indomito si serra. Et nella Sa. 3. Sia p me un matterazzo. &c. Si che la notte non habbia ir à l'hoste. Et il Bem. nel 1 delle let. Al quale com'egli s'è inchinato, ua poscia doue egli ad andare ha. Et nel 2 Et poscia che tu gli hai a mādare'l cauallo, non dimorar più à mandargliele. Et l'Are. nel 1. di Th. Le opere di noi hanno à giouare a ogni uno, et nocer à ueruno Et nel 3. del Mares. Nō ne parlate d'hauerlo G. A' che fine ho à tacerlo? Et in altro luogo. Et stāmi à udire, che ti uo cōtare come hai à reggerti cō ogni musico. Et q ancora. Fauellano quādo hāno à tacer, et stāno queti douēdo fauellare. Et nel 2. Et perche hāno esse à darsi in preda à ogni uno, in

dono? Cioè. Perche deono eſſe darſi in preda? Et così co tal modo hora importa debito, ò cagione; hora uolontà di far che che ſia; hora tempo à uenire, & hora neceſſità come ſcorger ſi può nelli eſſempi citati.

Et tutto ciò à guiſa de' Latini Auttori, i quali in queſto pure imitarono i Greci. Cice. De ſenec. Neque enim eos ſolum CONVENIRE HABEO, quos ipſe cognoui; ſed etiam illos, de quibus audij, & legi, & ipſe ſcripſi. *Et nelle part. Orat.* Quoniam igitur uis oratoris omnis expoſita eſt, quid HABES de orationis præceptis DICERE? *Et à Lent.* De Alexandrina re, cauſaq; regia tantum habeo polliceri, me tibi abſenti, tuiſq; preſentibus cumulate ſatisfacturum. *Et Col. nel 5.* Sed hęc in uniuerſũ de toto genere huius arboris habui uobis dicere. *Et Quintil. nella 7. Decl.* Habeo adhuc ex illo multa referre ſecreto, quæ argumẽta faciet dolor. *Et. A. Gel. nel 3.* Is quoq; à Phauorino rogatus ecquid haberet ſuper ea re dicere huiuſcemodi, uerbis uſus eſt. *Et nel 4.* Hæc ego, inquit, quum philoſophiæ me dediſſem, non inſuper tamen habui diſcere. *Et Martiano nella l.* 1n ſeruorum. De pœnis. qui ex cauſa in metallum dati ſunt, & poſthęc deliquerint, in eos, tanquam metallicos conſtitui debet, quanuis nondum in eum locum perducti fuerint in quo operari habent: nam ſtatim ut ſententia de ijs dicta eſt, conditionem ſuam permuttant. *Et Vlp nella l.* Si quis. *nel medeſimo ti.* Nõ nulli neq; ſemper, neq; nonnunquam remittunt, ſed inquirunt quid ſit, quod allegare Principi uellint, quidq; pro ſalute ipſius habeãt dicere. *Et qui ancora.* Quis enim dubitat eludendæ pœnæ cauſa ad hęc eos decurrere? magiſq; eſſe puniendos qui tandiù conticuerunt quod pro ſalute Principis habere ſe dicere iactant.

Et i quali in cotal sẽſo diſſero ancora così. Col. nel 1. In uniuerſum tamen quaſi TESTIFICANDVM, atq; ſæpius PRAEDICANDVM HABEO quod primo iam Punico bello dux inclytiſſimus. M. Attilius Regulus dixiſſe memoratur: fundum ſicuti. &c. *Et nel 2.* Illud deinceps pręcipiendum habeo ut, demeſſis ſegetibus, iam in area futuro ſemini conſulamus. *Et Quintil. nella 4. Decl.* Adeòq; ludibrijs miſerè ſim diuerſitatis, uel neceſſitatis implicitus, ut impetrandum à uobis habeam odij mei fauorem.

Et di qui è. HAVER A' FARE IN ALCVN LVOGO. Il Bocc. nella N. 16. Che haueui tu à fare in Cicilia? Et q ancora. El pare che'l cuore mi ſi ſchianti, ricordandomi di ciò, che già mio padre u'hebbe à fare, ilquale ancora che picciol fanciullo foſſi. &c. Et nella 59. Conciò foſſe coſa, che quiui, doue erano, non haueano eſſi à far più, che tutti gli altri cittadini. Et l'Ari. nel can. 43. Che ſua è la caſa, & ch'altri nõ u'ha à fare. Et il Bẽ. nel 7. dell'hiſt. Ne per alcuna altra cagione, che per le coſe della Italia, eſſerſi congiunta con lui la Republica; pciò che, che ha ella à fare di la dal'l'Alpi? Cioè. Che hauere, che ragione, che ſignoria, ò facultadi ha ella di la dall'Alpi.

Et. HAVER A' FARE CON ALTRVI. Il Bocc. nella N. 92. Riſpoſe, ch'egli non ne uoleua far niente, ſi come quegli, che con Ghino niente haueua à fare. Et nel 4. della F. Tu ingiuſta hai meſſa la tua falce nell'altrui biade, che hanno le coſe d'Amore à far teco? Et à. M. Pino. Ne dubito, ſe haueſte hauuto à fare con huomini ſi ragioneuoli, come. &c. che ſarieno ſtate le uoſtre ſcuſe baſteuoli. Et l'Ari. nel can. 31. Se d'hauer meco à far non ti dà il core, Et uedi già, che non puoi ſtarmi à paro. &c. Et l'Are. Et inſegnandotegli, metto nella uia coloro, che haranno à far teco. Cioè, che haranno à negociar teco. ad impacciarſi con teco.

Detto Latinamente come da Cice. nel 2. Ad Att. CVM OMNIBVS MVSIS RATIONEM HABERE cogito. Et De ſenec. Venio nunc ad uoluptates agricolarũ, quibus ego incredibiliter delector, qui nec impediuntur ſenectute, & mihi ad ſapientis uitã proximè uidentur accedere, HABENT enim RATIONEM CVM TERRA, quæ nunquam recuſat imperium, nec unquam ſine uſura reddit: *Et da Var.* De re ruſ. Vtiliſſimus autem is ager qui ſalubrior eſt. quam alij, quod ibi fructus certus, contraq; in peſtilenti calamitas: quamuis in feraci agro, colonum ad fructus peruenire nõ patitur; etenim ubi ratio cum Orco habetur, ibi non modò fructus eſt incertus, ſed etiam colentium uita.

Ouero come laſciò ſcritto Plau. nella Perſa. CVM OPTIMIS VIRIS REM HABEBIS, gratiã cupient tuam. *Et Ter. nell'Eun.* QVID CVM ILLA REI TIBI EST? *Et Cice. nella 3. contra Catil.* Quæſiui à Gallis, quid ſibi eſſet cum his, quamobrem domum ſuam conueniſſent. *Et Ceſ. nel 7.* Nihil, inquit, de eorum ſententia dicturus ſum, qui turpiſſimã ſeruitutem deditionis nomine appellant, neq; hos habendos ciuium loco cenſeo, cum ijs mihi res ſit, qui eruptionem probant. *Et Oui. nel 1. dell'Arte.* QVID MIHI CVM CALATHIS? *Et Cor. Nep. nel c. 35.* Amici gratulantibus, quid mihi cum tali uictoria, inquit, ubi exercitus robur amittam? *Et Martiale nel 3.* ſunt tibi boleti, fungos ego ſumo ſuillos, Res tibi cum Rhombo eſt, at mihi cum ſparulo. *Et nel 2.* Qui mihi uobiſcum eſt, ò, Phębe nouẽq; ſorores, Ecce nocet uati muſa iocoſa ſuo. *Et qui ancora.* Quid nobis inquis cum epiſtola? parum ne tibi præſtamus ſi legimus epigrammata? *Et nel 13.* Nam mihi cum uetulo ſit petaſone nihil. *Et nel 14.* Quid mecum tibi? me puella ſumat. *Et Quintil. nella 7. Decl.* Quid mihi cũ uulneribus, quid cum cruore conſumptæ & iam penè abeũtis animæ? *Et. A. Gel. nel 1.* Heus, quid mecũ tibi. *Quaſi. Che ho io à far teco? Et è modo queſto ultimo di rifiutar che che ſia, come coſa da non impacciarſi con eſſa, o per lo dishonore, ò per lo danno, ò per la uiltà.*

Ouero, che non habbia conuenienza con noi. Onde l'Are. nel 1. della Cort. CHE diauolo HANNO A' FARE le ſlamprede CON LE meſſe di Sã Gregorio? Et altroue. Ma che ha à fare la tauoletta de i nomi con le bugie, che tu diceui?

Importa ancora l'antedetto modo queſto sẽtimẽto: Il Vill. nel 6. Fu nato p madre d'una bella DONNA CON CVI l'Imperadore HEBBE A' FARE.

A' Latini parimente familiare. Plau. nelle Bacch: Quid? tibi non erat MERETRICVM aliarum Athenis

thenis copia, QVIBVS CVM HABERES REM? Et Ter.nell'Eci. Meretricem hanc primum Adeuns dum censeo, oremus, accusemus grauius. Deniq; minitemur, si cum isto habuerit rem. *Et nell'Eun.* Ego cum illo, quocum uno rem habebam tū hospite, Abij huc. *Et qui ancora.* Postq̃ sensit me tecum quoq; Rem habere, fingit causas, ne det.

Et in luogo di Hauer à fare Il Bocc. nella N. 1. Perche io sia in casa di questi usurieri, io NON CI HO DA FAR nulla.

Et l'Are.nel 1.della Cort.V.S.mi paghi, ch'io HO DA FARE Et nel 4.Deh datemi'l mio saio, ch'io ho da fare. Et il medesimo. Et oltre di ciò, mi priega, che faccia tosto, per hauer da fare.

Et il Vill.nell'8. Il popolo di Firenze HAVEA in quel dì ASSAI CHE FARE. Et nel 10. Che se Castruccio fusse stato in Pistoia, haurebbono hauuto assai che fare. Et qui ancora. Et se poco hauessono atteso. &c. non ne campaua niuno, & pure così hebbono assai che fare. Et il Bem.nel 2. delle let. Vedete s'io HO POCO CHE FARE, quando ho preso. &c. Et l'Are.nel 2.delle let. Et la piaceuolezza spirito dei modi giocosi, è sì proprio dono di Dio in Voi, che'l seuero, & il giocondo altrui NON CI HA CHE FARE. Et qui ancora. Mi diceste, che ne il Marchese, ne altri non hauea, che fare in ciò. Et ancora. NON HA CHE FARE l'auaritia CON LA MILITIA. Et nel 3.di Cath. Con ciò sia che'l suo uecchio debito non hauea che fare con la sua noua religione. Et nell'ult. di Th. I mali corporali non han che fare con gli spirituali. Et altroue Il quale ancora uado cinguettando, quando non ho che fare. Cioè quando non ho, ch'io faccia.

Come ragionarono i Latini Martiale nel 1. Nil ISTHIC QVOD AGAT tertia tussis HABET. *Et Quintil. nella 1.Decl.* Incipit apud te gladius habere quod agat. *Et Hora.nel 1. de Ser.* NIL HABEO QVOD AGAM. & non sum piger. &c.

Detti et. Hauer facenda. Il Bocc. nel Lab. Si come colei, la quale. HA FACENDA SOPERCHIA, pur di far motto à questa, & à quella altra; & di suffolare hor ad una, & hor ad un'altra nell'orecchie. Et Dan.nel con. Et di costoro, dice'l Filosofo, che non è da curare; ne d'HAVER CON ESSI FACENDA. Et l'Are.nel 1.delle let. Non è hoste, C'HABBIA LA FACENDA, che hanno le mie persone di Casa. Et in altro loco. Io ui amo, per ch'io HO POCA FACENDA.

Vsato ancho da' Latini. Cice.a Lentulo. Aulo Trebonio, qui in tua prouincia MAGNA NEGOCIA, & ampla, ex expedita HABET, multos annos utor ualde familiariter. *Et Hora. nel 1.de Ser.* Persius hic per magna negocia miles habebat, Clazomenis, lites etiam cum Rege molestas. *Et Plau. nell'Amph.* Vxori facito, ut nuncies, NEGOCIVM MIHI ESSE IN VRBE *Et nella Cas.* Quid tibi negocij mecum est? *Et quiui ancora.* Quid cum eã negotij tibi est? *Et nel Curc.* Quanq̃ cum isthoc mihi negocij nihil est. *Et nel Turc.* Sed quid apud nostras negocij, mulier, est ædis tibi? *Et Ter.ne gli Adel.* Quid huic hic negotij est? *Et qui ancora.* Nam mirabar quid hic negocij esset tibi.

Et similmente. otiū non esse. *Quasi. Hauer da fare. Et.* Esse otiū. *per lo suo contrario. Plau nell'Amph.* si sapias, eas ac decumbas domi. R. OTIVM NON EST *Et nel Pen.* Haud ocium est. *Et nel Rud.* OTIVM VBI ERIT, de istis rebus tum amplius tecum loquar. *Et Sue.in Dom.* Quoties otium esset, alea se oblectabat *Et Ter.ne gli Adel.* Nō herclè otium est nunc.

Onde l'Are.nel 2 delle let. Mà CI SARIA FACENDA, se i Principi desser fede à ciò, che in dishonor loro esce fuor col mio titolo.

Et il Bem.nel 1.delle let. Sapendo io che noi SETE IN FACENDA per la restauration del nostro monistero di Vinegia, ch'arse.

Et Dar facenda del quale dicemmo più sù, & detto anchora, come dal Vill.nel 9. Per DARE tanto A FARE in Lombardia allo Imperadore, che non potesse uenir in Toscana Et nel 10. Et DIERONO LORO MOLTO DA FARE per più assalti. Et l'Are. nel 2.di M. Et perche la fama di continuo spargeua la sufficienza loro, di hora in hora la gente correua à dargli da fare.

Giungesi. Hauer à fare. al caso secondo. Il Bocc. nella N.35. Che uuol dir questo? CHE HAI TV A FAR DI LORENZO, che tu ne domandi così spesso? Et nella 73. Che habbiamo noi à far del nome, poi che noi sappiam la uirtù della pietra? Et nell'84. Che ho io à fare di tuo farsetto, che appiccato sij tu per la gola. Et l'Are nel 2.di Cat. Che ho io à far di queste carni? & che cosa sono ossa? Et nel 4.del Mares. Che ho io à far del nome? R. niente del nome, ma u'importa bene di sapere, che costano quattro ducati larghi.

Si come ancho il Verbo. Hauere. Il Petr.in.M. Quanto HA DEL PELLEGRINO, & del gentile Da lei tiene, & da me, di cui si biasma. Et il Cresc. nel 3 Colgonsi quando il granello ha del secco, et quando la Luna è scema. Et l'Are. Et ella, c'haueua più del lo scemo, che i gran chi fuor di Luna, gongolachiaua.

Modo espresso parimente così. Il Bocc.nella N.61. Il quale fu chiamato Gianni Loteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauiò in altre cose; perciò che TENENDO EGLI SEMPLICE, era molto spesso fatto capitano de Laudesi di Santa Maria nouella. Et Dan.nel 15.dell'Inf. Ma quello ingrato popolo maligno. Che discese di Fiesole ab antico, Et tiene ancor del monte, & del macigno, Ti si farà per tuo ben far nimico. Et l'Are. nel 1.delle let. Si che, è necessario à chi uuol tenere della diuinità sua, di fare l'animo Re de gli errori. Et nel 1.di M. Dee riguardar sopra tutto alle promesse fatte a i principi, perciò che tengono delle qualità dei uoti, che si fanno à i Dei. Et nel 3. Et quando sia, che'l mio pregar tenga di temerità, rimettami la pietade superna cotal presontione.

Et così non meno. Il Bocc. nella N 6. Era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi DI SCIEMO nella fede SENTISSE. Et nella 74. Ella haueua'l naso schiacciato forte, & la bocca torta. &c. & SENTIVA DEL GVERCIO. Et nella 22. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sētiua dello sciemo. Et nella 90. Io il qual sento anzi dello sciemo che nò, facēdo la uostra uirtù più lucēte col mio diffetto, più ui debbo esser caro. Et

il Bem.nelle Ri. A' cui sentir d'amor caro non fue, Et uiuer gli anni indarno poco increbbe.

Onde Il Bocc.nella N.77. Et priegoui, che uoi facciate far un buon fuoco, acciò che, come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto si freddo che A' PENA SENTO DI ME.

Et l'Are.nelle Corti. Le attioni di cotal Madonna, & di cotal Prencipe sono fatali, & più che humane, perciò TOCCANO DI DEITA'. Et qui ancora. Il nõ hauer à ricorrere alle mercedi del uicino, ne alle cortesie del cõpagno è una cosa, che tocca di beatitudine.

Hauere.ancora altro non fu che intendere. Il Bocc. nella N.39. Donna, io HO' HAVVTO DA LLVI, ch'egli non ci può esser di quì domane. Et nella 94. Et perciò che le sue più congionte parenti diceuan se hauere hauuto dallei non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi. &c. Et l'Are.nel 3 del Philos. Io t'hò, & uuoi riuscir là; Et nel 2. della Cort. Io t'hò, non più parole. Et nel 3. Et la mescolaremo seco al buio R. Tu l'hai. Et altroue. Et se Vuoi dire la uerità, ti parudire una di quelle. &c P. Voi l'hauete.

Preso da Latini. Ter.nell'Eun. Labore alieno magnam partam gloriam Verbis sepe in se transmouet qui habet salem, Qui in te est. T. HABES. Et Cice.nelle parti. Orat. HABEO ISTA, nunc ea, quæ. &c. uelim audire. Et qui ancora. Quoniam unde inueniantur quæ ad fidem pertinent, habeo; quemadmodum in dicendo singula tractentur, expecto. Et ancora. Habeo de simplicibus uerbis, nunc de coniunctione quæro.

Et taluolta dinotò altro. Il Bocc.nella N.77. Ne altra gloria hanno maggiore, che'l uantarsi di QVELLE, CHE HANNO HAVVTE. Et nella 78. Nõ intendo di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa; EGLI HA LA MIA DONNA HAVVTA, & io intendo di hauer te. Et nella 45. Ciascuno à douer la in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede à procacciare. Et nel 1. della F. Ma poi che di molti uno à me per ogni cosa diceuole mi hebbe, quasi fuori di speranza cessò l'infestante turba de gli amanti di sollecitarmi con gli atti loro. Et nel 2. La mia speranza posta nel mio uolere mi faceua lieue quel, che hora nel l'altrui mi grauerà: Chi mi negaua, quãdo'l desio m'hauesse pur oltre ad ogni misura costretta, ch'io te così di me, com'io di te inamorata non hauesi potuto hauere? certo niuno, quel che essendomi tu lontano, non m'auerà. Et l'Are. La faccio comparire, & s'auiticchiano insieme, & l'hebbe alcune uolte furon furoni. Et il medesimo. Per che il gentilhuomo haueua detto di hauerla hauuta prima di lui.

Maniera perauẽtura da Latini usata altresì. Ter. nell'And. QVIS heri CHRYSIDEM HABVIT. &c. Phædrum, aut Cliniam Dicebant aut Niceratum, nam hi tres tum simul Amabant.

Si come questa altra. Il Bocc.nella N.14. Disse alla buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & HAVESSE SI QVELLA. Et l'Ari. nel can.22. E in somma si dispone Darne più tosto ad un suo amico mancia, Che lasciandolo quiui in sù la strada, SE L'HABBIA il primo, ch'à passar ui accade.

Et Var.nel 3. De re rus. Celerius uoluntate Hortensij ex equili educeres Rhedarios, VT TIBI HABERES, mulos; quam è piscina barbatum mullum. Et Cice.nella 4. Contra Ver. Iste Epicratis bona Bidinos omnia possidere, & SIBI HABERE iussit. Et Sue.in Ner. Inducta est Affranij Togata, quæ Incendium scribitur, concessumq;, ut scænici ardẽtis domus suppellectilem diriperent, ac sibi haberent. Et Plau. ne i Menech. Eadem nunc reposcis: patiatur, tibi habe, aufer, utere.

Benche, il più, ponesserla i Latini per isdegno, ò disprezzo. Plau.nel Curc. SIBI sua HABEANT regna reges, sibi diuitias Diuites, sibi honores, sibi uirtutes, sibi pugnas, sibi prælia, Dum mihi abstineant inuidere. Et Cice. De senec. Sibi igitur habeant alij arma, sibi equos, sibi hastas, sibi clauam, & pilum, natationes, atq; cursus; nobis senibus ex lusionibus multis talos relinquant, atq; tesseras. Et De som.Scip. Nunquam ego dicam. C. Fabricium Manium Curium, T. Coruncanum, quos sapiẽtes maiores nostri iudicabant, ad istorum normam fuisse sapientes, quare, sibi habeant sapientiæ nomen & inuidiosum, & obscurũ. Et Martiale nel 7. Has VOBIS epulas HABETE lauti, Nos offendimur ambulante cæna. Et nel 13. Dum pinguis mihi turtur erit, lactuca ualebis, Et cochleas tibi habe, perdere nolo famem. Et A.Gel.nel 5. Ad quæ ille nimis arroganter, tibi, inquit, habeas auctoritates istas ex Faunorum, & Aborigenum seculo repetitas, atq; huic rationi respondeas.

Onde nacque quella altra forma usata ne i diuortij. Martiale.nel 10. Mense nouo Iani ueterem Proculeia maritum Deseris, atq; iubes RES SIBI HABERE SVAS. Et Cato.nella l.2. De Diuor. Diuortiũ autem uel à diuersitate mentium dictum est, uel quia in diuersas partes eunt qui distrahunt matrimonium: In repudijs autem, idest, in renuntiatione, comprobata sunt hæc uerba, RES TVAS TIBI HABETO Item: RES TVAS TIBI AGITO.

Et come. Hauersi che che sia. così. RIHAVERSI. disse l'Are.nel 2. di M. Fattesi smorte nel uiso, non potendo sofferir l'allegrezza, tremanti nell'affetto. &c. Esse, subito che si rihebbero, corsero con le braccia aperte. &c. & si cinsero talmente i colli, che &c. Cioè, Ritornaro nel naturale stato donde l'affetto smosse l'hauea.

Cosí espresso da Cice. De som.Scip. Quæ quum intuerer stupens, ut ME RECEPI, quid, inquam, est, qui complet aures meas tantus, & tam dulcis sonus? Et Var. nel 2. delle cose rus. Castrare nõ oportet ante bimatum, quod difficulter; si aliter feceris se recipiunt: qui autem postea castrantur, duri, & inutiles fiunt.

Et con alcuna aggiõta. Ces.nel 2. della Gu. Gall. Cæsar postridie eius diei, priusquam SE HOSTES EX PAVORE, & FVGA RECIPERENT, in fauces Suessionum exercitum duxit. Et nel 4. Tempore opportunissimo Cesar auxilium. &c. Nanq; eius aduentu hostes constiterunt, nostri ex timore se receperunt.

Et l'Are. nel luogo di sopra addutto. Tosto che Maria SI DEBBE DALLA CONFVSIONE, in cui

la posero le note. &c. Et nel 3. La madre. &c. doppo l'apparirle del glorioso Giesù, si ribebbe da tutte le doglienze.

Che disse Cice. Come nella 3. contra Catil. Fidem ei publicã iussu Senatus dedi, hortatus sum, ut ea, quæ sciret, sine timore indicaret; tum ille dixit, quum uix SE EX MAGNO TIMO E RECREASSET, à P. Lentulo se habere ad Catilinam mandata. Et Ad Quir. post red. sed tanquam bona ualetudo iucundior est eis, qui E GRAVI MORBO RECREATI SVNT, quanquam nunquam ægro corpore fuerunt. &c.

Et Ces. come nel 2. De bel. Ci. M. Antonius, qui proximum locum tenebat præsidiorum, ea renuntiata, cum cohortibus duodecim descẽdens ex loco superiore cernebatur, cuius aduentus Pompeianos compressit, nostroq; firmauit, ut SE EX MAXIMO TIMORE COLLIGERENT.

Et nella guisa che scrisse il Bem. nel 2. dell'hist. Saputi i nomi de Collegati, di poco il sentimento non perdè: & benche. &c. egli RIHAVVTO alquanto L'ANIMO, dunque disse il mio Re ritornar in Francia non potrà? Et l'Are. nel 1. di Cat. Tosto che la Virginella uide succederi Libri à gli strumenti, che adopra l'arte dell'otio feminile, ribebbe tutto l'animo, & però che le scritture erano 'l uero cibo dell'intelletto suo, corse à quegli, come fanciullo à i frutti.

Cosi parimente Ter. ne gli Adel. Quid festinas, mi Geta? ANIMVM RECIPE. G. prorsus. S. quid istud prorsus ergo est? G. perimus. &c.

Et T. Liu. nel 3. Retulere primo pedem hostes, deindè, quum ANIMOS COLLEGISSENT, & undiq; duces uictis ne cessuri essent, increparent, restituitur pugna. Et Sue. in Ner. Sed reuocato rursus impetu, aliquid secretioris latebre ad colligendum animum desyderauit.

Et di più T. Liu. nel 21. priusquam EX TANTO PAVORE RECIPERENT ANIMOS, Annibal agmine quadrato amnem ingressus fugam ex ripa fecit. Et nel 2. Mox ut respirandi superior locus spatium dedit, recipiendique à pauore tanto animum. &c.

Leggesi finalmente il uerbo proposto in luogo di. Essere. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et HACCI, come uoi uedete, & TAVOLIERI. & scacchieri. Et nella N. 2. Et se forse alcuni dubbij hai intorno alla fede, ch'io ti dimostro, DOVE HA' MAGGIORI MAESTRI, & più saui huomini in quella, che son qui? Et nella 14. Tralle quali città dette. u'è una chiamata Rauello, nella quale, come che hoggi Vi habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo. Et nella 20. Vna delle più belle, & delle più uaghe giouani di Pisa, come che POCHE VE N' HABBIANO, che lucertole non siano. Et nell'Am. ò quante ue n'hebbero. che maledissero la mia uenuta. Et il Petr. in. V. Ne l'Isole famose di fortuna Due fonti ha, chi de l'una Bee, mor ridendo, et chi de l'altra, scampa, Et il Vill. nel 1. Nella qual contrada hauea boschi, & selue grandissime. Et qui ancora. Et per hauer il Retagio del Re Latino, grandi battaglie hebbe da Enea, & Turno. Et ancora. Pose campo di là dal fiume d'Arno, uerso la città di Fiesole, che ui hauea due uillette l'una. &c. Et ancora. Molte battaglie, & tagliamenti molte uolte trà Cittadini hebbe. Et ancora. Et in questo tempo hebbe in Roma più diuerse mutationi. Ciò è, furono in Roma. &c. perciò che in cotali maniere sono concesse simiglie uoli discordãze. Ciò è. Hebbe in luogo di hebbero. &c.

Tenere. Cap. 3.

DI qui è. TENER COMPAGNIA. noto per se, & per le sottoposte auttoritadi. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et pregasserli, che douesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia Et qui ancora. Et pregogli per parte di tutte, che con puro & fratel leuole animo à tenere loro compagnia si douessero disporre Et nella N. 19. Et fattigli uenire honoreuolissimi uestimenti feminili, & donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta dallei, à Bernabò perdonò la meritata morte. Et nella 49. Madonna, poi che altro non ci è, questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia, tanto ch'io uada à far metter la tauola. Et qui ancora. Et quiui non hauendo à cui farle tener compagnia ad altrui, disse. &c. Et L'Ari. nel can. 14. Mà la fraude una qui di nostra gente, Che compagnia tal uolta gli hà tenuto, Penso che dir te ne saprà nouella. Et il Bem. nel 3. de gli As. Andianci colà, et si sederai, & io ti terrò uolentieri compagnia. Et l'Are. nel 4. delle let. sino all'horiuolo, che ui tien compagnia in sul pulpito. &c.

Ciò è, che con Voi stà in compagnia, òuero di compagnia. Il Bocc. nella N. 85. Et preso suo manitello, et una feminetta IN COMPAGNIA, uie più, che di passo insieme con Nello la sù n'andò. Et nella. 98. Dal quale sito nelle proprie case di lui fù allogato in compagnia d'un suo figliuolo. Et nel 3. del ph. Il quale sempre in compagnia di Florio soleua andare. Et nel 4. della F. M à, come che io cosi gli rifiutassi, pure alcuna uolta in compagnia delle mie nobili compagne me gli conuenne costretta uedere. Et il Bem. nel 3. delle pro. Egli sempre in compagnia si puon d'altro uerbo. Et il Sann. nell'Arc. Tutti insieme DI COMPAGNIA ne andãmo al santo tempio. Et L'Are. nel 1. di Marf. Io solo in compagnia del mio gran core. &c. La palma ti darò.

Si come IN BRIGATA. & DI BRIGATA. Il Bocc. nella N. 26. Per la qual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro. quando in brigata si trouauano di poter hauer lui. Et nella 15. Et poi, se pure andar te ne uolessi, ue ne potreste tutti andar di brigata. Et l'Are. nel 1. di M. Onde nel giorno dinanzi alla uigilia della celebre festiuità si auisarono di brigata, per honorare gli ordini della religione in gloria del Signore. Et nel 2. delle let. Onde non è sommersa nel mare Siciliano, come le uentitre, con le quali se ne ueniua di brigata.

Di quinci è. TENER SERMONE. TENER. RAGIONAMENTO. Il Bocc. nella N. 15. Et promettendogli essa di uenire allui all'albergo, senza quiui tenere troppo lungo sermone, si partì. Et nella 21. Et prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare alla Badessa, poi, mutato consiglio, & cõ loro accordatesi, partecipi diuennero del poder di Masetto. Et nella

nella 51. Con lento passo dal bel poggio sù per la rugia da spatiandosi, s'allōtanarono, d'una, et d'altra cosa uarij ragionamenti tegnendo, Et nel 3. della. F. Et molte molte fù, ch'io, la mia serua chiamata, uarij PARLAMENTI con lei TENNI di lui. Et Dan. nel 21. dell'Inf. Ma quel. Demonio. che tenea sermone Col Duca mio, si uoltò tutto presto. Et il Vill. nel 10. Et tenuto parlamento infino al uenerdì. &c. Et L'Are. nel 4. dell'hu. Et i Farisei puniuano con tormenti incredibili qualunque ne teneua ragionamento. Et nel 2. delle let. Et terrò in sua presentia parlamento, del prezzo. Et nel 5. Da che nel ragionamento, che teneste l'al tribieri circa la poesia. &c.

Et quel, che disse il Bocc. nella N. 15. La seguente mattina fù in sul mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, et DI PIV', ET PIV' MERCATO TENNE, ne di niuno potendosi accordare, per mostrare, che per comperare fosse, si come rozzo. &c. Et nella 26. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, nō sò perche, TENER QVESTI MERCATI, io me l'haurei. per maniera leuato da dosso, ch'egli mai non haurebbe guattato la dou'io fossi stata. Et nell'83. Per la qual cosa Calandrino cominciò à dire, ch'egli uo leua comperar un podere, & con quanti sensali hauea in Firenze, come se da spender hauesse hauuto dieci millia fiorini d'oro, teneua mercato, i quale sempre si guastaua quando al prezzo de poder domandato si per ueniua. Et il Bem. nel 1. delle let. Et hò tenuto mercato con legnaiuoli, & mattonieri, & maestri di case, & spesoui più denari, ch'io non hauea. Et tanto suona, quanto esser con altrui à mercato, ouero, à prezzo, per comperar che che sia, ò fare altro contratto.

Il Bocc. nella N. 7. Et di lui udì dire marauigliose, & magnifiche cose, in TENER sempre CORTE, & non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato ne mangiare, ne bere. Et nella 13. Cominciarono à spendere, tenendo grandissima famiglia, & molti, & buoni caualli, & cani, et uccelli, et continuamente corte. Et Gui. Caualc. in un son. Gli miei folli occhi. &c. Fur quei, che di uoi, donna, m'accusaro Nel fiero loco, oue tien corte Amore. Et l'Ari. nel can. 16. Che là dentro douea splendida corte Tener il ricco Re de la Soria Et qui ancora. Et uno Imperator de più lodati, Che mai tenuto al mondo habbiano corte. Et l'Are. L'allegrezza TENEVA BANDITA nella sala del suo petto.

Et il Vill. nel 7. Il dì di santa Maria uegnente di Settembre, il detto Re FECE in Napoli GRANDISSIMA CORTE, & festa. Et nel 10. Il dì appresso di Natale FECE il Duca grande CORREDO, & diè mangiare à molti buoni cittadini, & grande corte di donne con grande festa, et allegrezza,

L'Are. nel 3. dell'Hip. E' di necessità, che la mia auttorità si troui alla disputa delle CONCLVSIONI, CHE TIENE Messer Libico in persona.

Et nel 1. delle let. Hora egli è tempo di ritornare à gli studi, per che la Villa, secondo me, NON TIENE SCVOLA. Et nel 2. della Cort. Al nostro tempo gli Asini teneuano scuola. Et nel 5. Che tutto di gli rimprouera la scuola, che tiene in Mantoua,

Che Mantoua, i Latini espressero con altro Cice. à Peto. Exquibus intellexi probari tibi meum cōsilium, quod, ut Dionysius Tyrannus quum Syracusis expulsus esset, Corinthi dicitur ludum aperuisse, sic ego, sublatis iudiciis, amisso regno forensi, LVDVM quasi HABERE Cœperim. Nel qual luogo. LVDVM APERIRE. leggesi parimente, quasi incominciar, à tenere scuola.

Et L'Are. del 2. delle let. Io abondo in ciò talmente, che TERREI A SCVOLA LA turba di tutti quei pedagoghi, che'l dicono. Et il medesimo. Non si dubiti del suo sapere, perche terrebbe à scuola i maestri de gli studianti.

Et nel Gioco. Doppo tante proue in duello, si riduco no à TENERE L' HOSTERIA. Et nel 1. delle let. Malatesta, tenete l'hosteria Et à guadagno cinque, ò sei. &c.

Et il medesimo. Il pianger, che tu farai, gli sarà Riportato à staffetta, perche un tale TI TIEN sempre LE SPIE.

L'Ari. nel can. 11. Credo, che'l resto di quel uerno cose Facesse degne di TENERNE CONTO. Et nel 12. Per là giungera tempo, oue si tenne Poi conto d'ogni squadra ò buona, ò ria. Et il Bem. nel 1. delle let. Che delle cose fatte à Bologna, & Ferrara, & Parma non ne tengo conto. Et qui ancora. Piacciaui di dimostrare in ciò & all'uno, & all'altro di noi, che tenete alcun conto & del sangue, & della diuotion nostra uerso uoi. Et L'Are. nel 1. di M. Circa il conto, che uoi reste, ch'io tenesse della fama, et della uita mia, dicoui, ch'io sprezzo l'una, & l'altra. Et nel 1. delle let. Perche la fama. che tien conto d'ogni cosa, gli notifica tat tauia lo stato di loro medesimi. Et nel 2. Il dispregio, che fate del mondo, & IL POCO CONTO, CHE TENETE DELLO essere stesso, è laudabile, & santo.

Onde L'Ari. nel can. 27. Che mai donne pudiche Non si trouaro ò pouere, ò DI CONTO. Et l'Are. nel 2. delle let. Non dubito punto, ch'egli non riesca persona di conto. Et qui ancora. Gratie si rade nelle PERSONE DI CONTO, che à pena si può credere uedendosi. Et nelle Corti. Onde per esser tenuto huomo di conto, sopporta di mangiare. &c.

Che disse Il Vill. nel 6. Altra casa di nobili DI RINOMIO non hauea. se non popolani. Et qui ancora. Et i nomi delle case di rinomio, che allhora uscirono di Firenze furono queste, Vberti, Fisanti, Guidi. &c. Et ancora. Non uene rimasono più, che trenta sei huomini di rinomio trà morti, et presi. Et nel 7. Et non passaua per Firenze nullo forastieri huomo di rinomio, & da riceuer honore, che à gara non fosse inuitato. Et qui ancora. Dalla parte de Fiorentini non Vi rimase morto huomo di rinomio, se non messer Guielmo. &c. Et nel 4. Hauemo nominati i nobili, et possenti della Città di Firenze, che al tempo dello Imperadore Currado primo erano di rinomea, & DI STATO in Firenze, altri lignaggi più piccioli haueua assai, che non Vi erano di grande rinomea, che hoggi sono gran di et possenti. Et qui ancora. Oltre Arno non hauea in quelli tēpi gēte di ligniaggio DI PIRINOMEA.

Mà. TENER FRONTE. pose Dan. in uece di mantenersi famoso, et honorato. Come. nel 27. dell'Inf. Hora, chi sei ti prego, che ne conte, Non esser duro più, ch'altri sia stato, se'l nome tuo nel mōdo tenga fronte.

Et

Et l'Are.nel 3. di Cat. Giunto Massentio al suo re el palazzo. i signori, &c. corsero à TENERGLI LA STAFFA. *Et altroue Mà la Tabacchinaria si fà tener la staffa, si fà uestir di ueluto. &c Et nel 4. delle lett. Del più minimo seruo, che mai gli tenesse la staffa.*

Si come, L'Ari. nel can. 26. Fù grand'l salto. non però disorte, Che ne douesse alcun PERDER LA SELLA.

Et di qui. PERDER LA PATIENTIA. *cioè, uscir di quella. L'Are. nel can. 36. Hebbe in questo Ruggier lunga auuertenza, Mà perdè pur un tratto la patienza. Et L'Are. Marchate dalla bolla, con che San Giobbe segna'l suo segno in sul uiso, & anche dà qualche fregietto fattogli da quelli, che perdono la patientia ne i tradimenti loro.*

Che. RVMPERE PATIENTIAM. *disse Sue. in Tib.* Principatum quamuis neque occupare apertè cōfestim, neq; agere dubitasset, & stationē militum. hoc est ui, & spetie dominationis assumpta, diu tamen recusauit, impudentissimo animo adhortantes nunc amicos increpans, ut ignaros, quanta belua esset Imperium, nunc potestatem Senatum, & procumbentem sibi ad genua ambiguis responsis, & callida cunctatione suspendens, adeo ut quidem patientiam rumperent, atq; unus in tumultu promaclaret, aut agat, aut desistat: altercorā exprobaret, Ceteros quod polliciti sint tardè præstare, se ipsum quod prestet tardè polliceri. *Et Cor. Tacit. nel 12.* Atq; illi quamuis seruitio sueti patientiam abrumpunt.

Et di qui. PATIENTIA ABVTI. *Cice. nella 1. contra Catil.* Quousq; tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quandiu nos etiam furor iste tuus eludet. *Et Sue. in Claud.* Illud quoque à maioribus natu audiebam, adeo causidicos patientia eius solitos abuti, ut descēdētem à tribunali non solum uoce reuocarent, sed & lacinia togæ retenta, interdum pede apprehenso retinerent. *Et in Dom.* Et quo contentius abuteretur patientia hominum nunquam tristiorem sententiam sine præfatione clementiæ pronunciauit. *Cioè. Acciò che Verso le sue male opere hauesse più patienti gli huomini.*

TENER LE LAGRIME, TENER IL RISO. & altri simili, disse parimente l'una, & l'altra lingua. Il Bocc. nel 1. del Ph. Allhora non potendo tener le triste lagrime, disse, oime, hor doue. etc. nella N. 79. Doue ritornò Bruno, che per non poter tener le risa, fuggito s'era. Et nel Lab. A' questa parola dico io, che con tutto il dolore, & la compuntion, ch io sentiua delle mie colpe dinanzi à gli occhi postemi dalle uere parole dello Spirito, io non potei le risa tenere. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ne si creda, che'l gran Patriarcha TENESSE IL PIANTO *al pianto della Vergine.*

Et Cice. à M. Curio. Hęc tibi ridicula uidentur, nō enim ades, quæ si uideres, LACHRYMAS non TENERES. *Et nel 1.* De natu. Deo. Mirabile uidetur, quod non rideat haruspex quum haruspicem uiderit, hoc mirabilius, quod uos inter uos RISVM TENERE possitis. *Et in Bru.* Equidem in quibusdam risum uix tenebam, quum: Attice Lysiæ Catonem nostrum comparabas. *Et Contra Vatin.* Illi autem, quibus eras in delitijs, risum uix tenebāt. *Et Oui. nell'Heroi.* Vix tenui risum, quem dum cōpescere luctor, Nil illi potui dicere, præter, erit. *Et nel 6. delle Met.* Vixq; tenet lachrymas, quia nil lachrymabile cernit. *Et nel 7.* Nec tenuit lachrymas, mota est pietate rogantis. *Et nel 13.* Populus lachrymas. quas illa tenebat, Non tenet, ipse etiam flens, inuitusq; sacerdos Præbita coniecto rupit præcordia ferro. *Et Hor. nell'Arte po.* Spectatum admissi risum teneatis amici? *Et nel 2. de Serm.* aufer Me uultu terrere, MANVM, STOMACHVMQVE TENETO, Dum quæ Crispini monuit Ianitor edam. *Et Quintil. nell'11.* Tantum abest, ut inflammares nostros animos, SOMNVM isto loco uix TENEBAMVS. *Cioè. A' pena si riteneuamo di non dormire.*

Et il Bocc. nel 1. del Ph. O', disse, non dubitare, fatti sicura, che questi noi non cercano, TENENDO *con forte uiso* LA PAVRA. *poi cominciò. &c. Et l'Are. Et nel sentire arriuarsi sopra,* TENETE IL FIATO, *come lo tiene uno, che si tuffa sotto acqua. Quasi. Non mandate fuora fiato. Non mostrando fuori la paura.*

Et di qui Il Bocc. nella N. 72. Ma la Belcolore uenne in iscretio col Sere, & TENNEGLI FAVELLA *insino à Vendemia, poscia. &c. si rappatumò con lui. Et l'Are. nel 2. del Mares. Tosto che ueggono una foggia noua indosso à una altra, le gonfiano, le scoppiano, & tenendoti la fauella uogliono, che per discretione tu le intenda. Et nel Gioco. Essi assotiatisi con simili, gli danno la man dritta. &c. & fannogli di berretta, fin'attanto, che te gli nettan tutti, dipoi tengono la fauella a i ballordi. Et nel 1. del Philos. Tengono la fauella a i mariti*

Et Oui. nel 2. de Fa. Nate TENE LINGVAM, non tamen illa tenet.

Ma in diuerso senso. L'Are. nel 4. del Mares. Io, che hò tenuto lunga prattica col Marescalco, non potrei, se ben uolessi TENER COLERA SECO. *Et nel 4. delle let. Io, che non* TENNI *mai* ODIO *A' huomo alcuno in giouentù, non posso tenermi di non amar tutte le donne in uecchiezza.*

Et il Bem. nel 1. de gli As. Poi questi alberi CI TERRANNO *sì* IL SOLE, *che per potere ch'egli habbia, hoggi non ci si accosterà egli giamai. Et l'Are. Questa ficata mi hà saputo tener il Sole molto male.*

Il Bocc. nel Lab. Tutte le opere à niuna altra cosa tirano, se non à rubare, à signoreggiare, ad ingannare li huommini, perche leggiermente credono sopra loro d'ogni cosa, che non sanno simili TRATTATI TENERSI. *Et qui ancora. Ne era mai, che due, ò tre con lei non sene fossero à stretto consiglio trouate, come che altri trattati spesse uolte tenessero. Et nella N. 17. L'Imperadore, il quale auanti &c. haueua* TENVTO TRATTATO CON BASSANO *Rè di Capadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse. &c. Et nell'Am. Et già di ciò, che nella loro stanza douessero operare, tenenti trattato. Et il Vill. nel 6. Et questo si disse, che fece per lo trattato, che l'Imperatore teneua col Soldano stando*

lui in Cipri, che spesso si mandauano ambasciatori, & ricchi presenti. Et nel 10. Li furo molto abominati da Pisani, ch'ellino & il loro padre Castruccio haueano te nuto trattato con Fiorentini contra l'honore della corona.

Et il Bocc. nella N. 27 Et questo fatto, loro, & le lor donne à douer desinare la seguête mattina con Aldobrandino inuitò, & essi liberamente della sua fè sicurati TENNERO LO INVITO. Et nella 99. Il Salandino, il quale accortissimo era, s'auuide, che questo caualiere hauea dubitato, che essi non hauessir tenuto l'inuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse. Et l'Ari. nel can. 17 Anchor che quiui non uenne Grifone. A' questo effetto, pur l'inuito tenne. Et nel 19. Et li pregò che fin'al nouo giorno, Piacesse lor di far se co soggiorno, Tenner l'inuito senza alcun sospetto. Et nel 21. Che, non u'essendo Argeo, spesso era ardito Di correr solo, & fin dentro al Castello, Mà s'Argeo u'era, non tenea l'inuito Et nel 27. D'un'hostier paesan l'inuito tenne, Che lo pregò, che rimanesse seco. Et nel 31 Non bisogno à Rinaldo pregar molto, che'l cortese baron tenne l'inuito.

Di qui sono, & quei modi Il Bocc. nella N. 14. Io non so A' CHE IO MI TENGO, ch'io non uegna là giù, & deati tante bastonate, quanto'io ti ueggia mouere. Et nella 26. In fè di Dio, io non sò à che io mi tenga, ch'io non ti ficco le mani ne gli occhi, et traggogliti. Et qui ancora. Et non sò à ch'io mi tengo, ch'io non mando per Ricciardo. Et nella 13. Et non sò à quello, ch'io mi tengo, che io non le sego le uene. Et nella 46. Et in tanta tra montò, senza dire alcuna cosa, che A' POCO SI TENE, che quiui con un coltello, che allato haueua, amenduni non gli uccidesse. Et nel la 79. Io MI TENGO A' POCO, ch'io non ti do tale in sulla testa, che'l naso ti caschi nelle calcagnia. quasi dica. Poco ui manca, ch'io &c.

Et nella 94. NON POTENDOSENE TENERE, la domandò se Bolognese fosse. Et qui ancora. Con fatica DI RISPONDERE SI TENNE. Et così in molti altri luoghi.

VIX SE TENERE NEC SE TENVIT. &c. detti parimente da Cice. nel 3. à Q. Frate. Ego tamen teneo ab accusando uix me, herculè, sed tamen teneo, uel quòd nolo cum Pompeio pugnare. Et nel 4 dell'Acad. Nec se tenuit, quin contra suum doctorem librum etiam ederet, qui sosus inscribitur Et nel 2. De fini: Hoc loco tenere se Triarius non potuit, obsecro, inquit. &c. Et Pro Flac. TENVIT SE, neque attullit in iudicium quicquàm ad lædendum.

Tenere. ancora fu in uso così. Il Bocc. nella N. 31. Io mai à me uergogna non reputerò, infino nell'estremo della mia uita di douer compiacere à quelle cose, lequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo HONOR SI TENNERO. Et nella 34. Coloro schernendo, che TENER uogliono, CHE alcuno per udita si possa inamorare. Et l'Ari. nel can. 14. Et di ueder, che ancor pace ui fosse, Quiete, & carità SECVRO TENNE.

Onde Guit. d'Ar. in Vn Son. Se solamente de lo meo peccato Portare penitenza mi uolesse, Anzi ME NE TERRIA A' BENE NATO, Crederia Deo li miei prieghi andesse. Et Dan. da Ma. in Vn'altro Ond'eo'l MI TENGO A' GRAN BVONA VENTVRA, Ch'Amor m'ha dato di uoi signoraggio. Et l'Ari. nel can. 24. Perduta hauermi A' GRANDE INGIVRIA TIENE, Ch'ero sua sposa, e uendicarsi uiene. Et il Sann. nell'Arc. Piu mi terrei à gloria di porre la mia bocca all'humile fistola di Coridone, &c. che alla sonora tibia di Pallade. Et l'Are nel 4. delle let. Reputandomi più fauore, che ne siate l'apportatrice, che non mi tengo à grandezza il non uiuer al seruitio di alcuno.

Che con altri uerbi s'espressero parimente. L'Are. nel 2. di Tom. In modo SI REPVTAVANO A' VERGOGNA l'habito del fratello. Et nel 2. delle let. Io mi reputo sì gran felicità, che uoi Prencipi. etc. Et nel 3. Si che io mi reputo à gloria, & non à uiltà. il tolerare ciò, che io posso far patire alla mesibiua pazzia del Franco.

Et il Bocc. nella N. 14. Credendo lui essere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse, per notare quella buona femina, RECATOSI A' NOIA il picchiare, il quale egli faceua. &c. cominciarono a dire. &c. Et nel Lab. Et recandosi ad ingiuria di uedermi alcun'altro, le fiere di quel luogo. &c. Et nel 7. della F. Il che A' non picciola GLORIA MI RECO, potêdo dire, ch'io sola sia colei, che uiua habbia sostenute più crudeli pene, che alcuna altra. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Et l'un di lor, che si recò à noia Forse d'esser nomato si oscuro. &c. Et il Vill. nel 6. Et trouando, che l'haueua hauuto qllo da Firenze, RECARONLOSI AD ONTA. Et qui ancora. Et più uolte riprese'l padre, che di ciò fallaua, per la qual cosa l'Imperadore lo si recò à contrario, et non amandolo, ne trattandolo come figliuolo, fece nascere falsi accusatori, opponendo, ch'l detto Arrigo. &c. Et nel 9. Onde lo si recano à grâde onta. Et qui ancora. Onde i Milanesi si recarono ad isdegno. Et il Bê. nel 3. dell'hist. Et che essi dalli Re di Napoli partiti si fossero, di nulla à male si recarebbe. Et nell'11. Ogni uno s'auuedea, ch'egli ciò à male, & à molestia si recaua. Et nel 1. de gli As. Poi che l'esser lodato, contra l'uso di tutti gli altri huomini, tu pure à noia ti recbi Et nel 2. Io à molta gloria il mi recherei. Et qui ancora. Non è per questo, ch'io altresì in una delle mie fingendola, a merauiglioso gioco. &c. non me l'habbia recata. Et nel 3. I quali à me sembrano à male recarsi, che essi sieno huomini più tosto, che fere. Et l'Are. nel 1. del Mares. Recatosi a noia il canto del pouero uccelletto, gli trabeua sassi. Et nel 5 del le let. Che mi reco à felicità l'esserui grato. Et qui ancora. Se non fosse, che. &c. mi recarei à gran merauiglia il come fosse possibile, che. &c. Et nel 4. Hò paura, che chi gli manda non se lo recbi à sdegno, nel modo che io mi son recato à uiltade la loro picciola somma.

Perauêtura da quel dir Latino. Plau. nell'Amph. Nemo ID PROBRO Profectò DVCET ALCVMENAE. Et Ter. ne gli Adel. Tu nunc TIBI ID LAVDI DVCIS, quod fecisti inopia? Iniurium est, nã si esset, unde id fieret, faceremus. Et qui ancora Et uos eritis iudices, Laudi, an uitio duci factũ oporteat. Et Cice. contra Sal. Neque te tui piget, homo leuissime, quum ea culpas, quæ in historijs gloriæ

mihi

mihi ducis. *Et Sal.nel Giug.* Dextra Adherbalem adsedit, ne medius ex tribus, quod apud Numidas honoir riducitur, Iugurtha foret.

Che così ancora disse Pli.nel 31. bituminata, aut introsa aqua. *&c.* pleriq; INGLORIA DVCVNT plurimis horis perpeti calorem earum, quod est inimicissimum.

Et Così l'Ari.nel 1.del Negr.Ab Cambio, ma l'honor? qui non SON simili COSE A VERGOGNA Cioè Qui non sono adunque simili cose à uergogna recate, tenute, ò reputate?

Et Ter.ne gli Adel. HOC LAVDI EST, *&c.* Hoc uitio datur. *Et qui ancora.* Dij uostram fidem, Vtrũ studio ne id sibi laudi, putat fore, si perdiderit gnatum? *Et Cato nelle cose rust.* Patremfamilias uillam rusticam bene ædificatam habere expedit, & cellã uinariã oleariamq́ instructam, & dolia multa, uti lubeat caritatem expectare, & id rei, & uirtuti, & gloriæ erit. *Et Oui.* De nuce. Nũc uterus uitio est, quæ uult formosa uideri; Raraq; in hoc æuo est quæ uelit esse parens.

Et Il Vill. nel 6. I Fiorentini con picciola guardia, & con poco prouedimento di loro nemici TENENDOGLI A' SCHIFO, con tutto che detti Tedeschi fossero poca gente, in quel subito assalto feciono gran danno al campo de' Fiorentini. Cioè, Recandosegli à uile.

Et diuersamente L'Are. nel 4.del Mares. Et, per non VI TENERE A' TEDIO, dicoui, Messer la copo, che non me ne ragionate più. Et nel 1.della Cort. Perdonami, s'io T'HO' TENVTO A' DISAGIO.

Detto modo ancora così. L'Ari. nella Sa.1. Vorrà la nana, un buffoncello, un pazzo. &c. Che tutto'l dì LA TENGANO IN SOLAZZO. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et uolentieri sempre le donne, IN FESTA, & honesto gioco TENEA.

Benche Tenere in cotai luoghi quasi dilettare alla guisa Latina potesse essere posto, Cic.nel 3.dell'Ora. Genus dicitur dicendi est eligendum, quod maximè TENEAT EOS, qui audiunt, & quod non solùm delectat, sed etiam sine satietate delectet. *Et qui ancora.* Quanto colorum pulchritudine, & uariete floridiora sunt in picturis nouis pleraq;, quàm in ueteribus, quæ tamen etiam si primo aspectu nos ceperunt, diutius non delectant, quum ijdem nos in antiquis tabulis illo ipso horrido, absoleto que teneamur. *Et Oui.nel 3. delle Met.* Illa Deam longo prudens sermone tenebat. *Et nel 4.* Dulciq; animos nouitate tenebo.

Ouero quasi il latino. Habere. *Il Bocc.nella N.77. Et ogni cosa era ricevuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali, & in questa guisa IL TENNE gran tempo IN PASTVRA. Che prouerbialmente fu detto, quasi In ciancia'l tenne, Il tenne à bada.*

Del cui proprio senso. L'Ari. nella Sa.1. Nõ sà, che' lascio è fatto col saliuo De le Giudee. &c. et grasso. D'horride serpi, ch' IN PASTVRA HAN sempre.

Ma, che in cotal senso. Habere. *i Latini dicessero. Var.nel 2.* De re rus. Proximo anno noctibus patiuntur esse cum iis, & leuiter capistris, aliauè qua re HABENT VINCTOS. *Et Cato nel Trattato medesimo.* Vsq; adeò EAM in Sole HABETO, donec concreuerit. *Et Cor.Cel.nel 2.* Ideoq; protinus brachium deligandum, HABENDVMQVE ita est, donec ualens cicatricula sit. *Et Sal. nel Catil.* Sed ita censeo, publicandas eorum pecunias, & ipsos in uinculis per municipia habendos. *Et qui ancora..* Itemq́; cæteri in liberis custodiis haberentur. *Et nel Giug.* Neq; flumen, neque mons erat, qui fines eorum discerneret, quæ res eos magno, diuturnoque bello inter se habuit. *Cioè. La qual cosa quelli tenne in grande; & lunga guerra tralloro.*

Et il Bocc.nel 5.della F. Così da queste cose l'anima occupata il proponimento subito IN LIBRA TENNE, ma stimolãdomi Megera, cõ aspre doglie uinse di seguir il proposito, & tacitamente pensai di mandarlo ad effetto. Quasi, In dubbio. In pendente. In forse. Intra due.

Et l'Ari.nel 1.della Cass. Et che TENESSE, come me, femine IN VENDITA à guadagno, & che tolerar potesse la lor prattica senza gridare. &c. meritarebbe più.

Et il Vill. nell'8. Et rifiutò al Re Carlo la Contea di Tieri, & di Lanciano, & della Guardia in Abruzzi, li quali elli TENEA IN FIO dal Re, et per dota della moglie, per soccorrere il padre, & fratelli, e'l suo paese di Fiandra: & amò meglio esser pouero caualiere, et senza terre, per aiutar, & soccorrere la sua patria. &c. che rimanere in Puglia ricco signore. Ciò è. Li quali egli hauea in feudo dal Re.

Onde il medesimo Auttore nel 5. Scommunicò il detto Federigo, & deposelo d'Imperio, & ABSOLVETTE tutti i suoi baroni DI FIO, & sacramento.

Et nel 7. Et molti cittadini, & CAVALIERI A' FIO caualcaua à ciascuno dietro per la terra.

Si come. CAVALIERE AD ELMO. *Il Vill. nel 9. Mandò à loro soccorso il Conte di Goritia, e'l signore di Gualse, con cinquecento caualieri ad elmo. Et qui ancora. Mandò in Lombardia Arrigo Doge d'Osteriche suo fratello, con cinquecento caualieri ad elmo. Et ancora. Mandati i loro Sindachi, con molta moneta in Frioli, & nella Magna per soldare quattrocento Caualieri à elmo & dugento ballestrieri à cauallo. Et ancora. Il quale uenia con mille cinquecento caualieri ad elmo in aiuto al fratello.*

TORRE FIO. & PAGAR FIO, *fur posti spesso metaforicamente. Dan.nel 27.dell'Inf. In fin'in su l'altro arco, Che copre'l fosso, in che si paga'l fio. Et nell'11. del purg. Di tal superbia qui si paga'l fio. Et l'Ari. nel can. 17. A' chi cerca fuggir pon graue fio. Et nel 4. Volse dir de l'anel, ma non l'espose. Ne chiari più, per non pagarne i fio. Et nel 9. Stà Cimosco à la posta, acciò non passi Senza pagar il fio l'audace Conte. Et nel 22 Restate ò la, che qui si paga il fio. Et nel 39. Il Re Marsilio, che stà in gran paura, Ch'à la sua Spagna il fio pagar non tocche Et nel 27. Chi fugge l'un pericolo rimane Ne l'altro, & paga'l fio d'ossa, & di polpe. Et l'Are. nel 1. di Cat. Et lo smarrito de i sensi, che si scorge in colui già mosso à pagar il fio delle sue colpe in sul ceppo. &c. Et nel 1. dell hu. Come si circondano*

condano i rei nel luogo, doue hanno à pagar il fio delle lor colpe.

Cioè, à PAGAR LA PENA, *che all'usanza Latina disse il Bem. nel 10. dell'hist. D'intorno, à 400. fanti, & alquanti caualli della Republica pagarono la pena della loro imprudentia, perciò, che essendo state loro poste l'insidie dà nemici, nè furono presi settanta, & dieci morti.*

Et Cice. De amic. POENAS Reip. graues iustasque PERSOLVIT. *Et Virg. nel 9.* Calido mihi sanguine pœnas Persolues amborum, inquit. *Et Oui. nel 1. della Met.* Ille quidem POENAS) curam hanc dimittere SOLVIT. *Et Luc. nel 6.* Incaluit uirtus atq; una cæde refectus soluat, ait, pœnas Scæuam quicunq; subactum sperauit. *Et Sal. nel Giug.* Iussus à Metello causam dicere, postquàm se se parsi expurgat, condemnatus, uerberatusq; pœnas capite soluit. *Et Val. Mass. nel 1.* Qui tam & si debita SVPPLICIA non EXOLVIT, dedecore tamen filij, mortuus pęnas rependit.

Doue etiandio col uerbo. Pendere. *fu cotal modo espresso. Et quando disse Ter. nell'Heau.* Mihi tergo PENDIT POENAS. *Et Vittru. nel 1.* Sed æterno seruitutis exemplo, graui contumelia præssi, pœnas pendere uiderentur pro ciuitate. *Et Pli. nel 29. della na. Hist.* Eadem de causa SVPPLICIA annua canes PENDVNT inter ædem Iuuentutis, & Summanii, uiui in furcas sambucea arbore fixis. *Et Val. Mass. nel 1.* Dementis animi iusta supplicia pependit. *Et nel 9.* Etiam apud Inferos. &c. quæ meretur supplicia pependit. *Et Cice. nella 4. Ora. contra Catil.* Deniq; ipsum Latorem legis Sempronię iussu populi pænas Reip. dependisse. *Et Virg. nel 6.* Tū pendere pœnas Cecropidę iussi. *Et nel 7.* Ipsi has sacrilego pēdetis sanguine pœnas *Et Sal. nel Giug.* Ibiq; uino, & epulis onerati, illaq; , & domum, & semet igni corrumpunt, & quas uicti ab hostibus, pęnas metuerunt, eas ipsi uolentes pependere. *Et Oui. nel 3. de fa.* An quòd habet capitis legem, quę pendere pænas Ex illo iubeat furta recepta loco. *Et Val. Mass nel 9. ancora.* Seras prompti animi ad omne moliendum scelus pænas pependit.

Onde. EXIGERE POENAS. *Oui. nell'Heroi.* Persidæ pœnas exigit ille locus. *Et Val. Mass. nel 6.* Exigit pœnas à filio dubię castitatis. *Et qui ancora.* Vnus enim Tribunus eam pęnam noue collegis inferre ausus est, quā nouem Tribuni ab uno collega exigere exhorruissent. *Et nel 9.* Nam. C. Cassium error à semetipso pœnam exigere coegit. *Et Pli. nel 2. della na. Hist.* Illa serpentem, homine percusso, non recipit amplius, pœnas que etiam mertium nomine exigit. *Et Cor. Nep. nel c. 12.* Dextrā aris imposuit, HOC SVPPLICII à rea EXIGENS, quòd in cæde peccasset. *Et Giouen. nella Sa. 10.* Quam timeo uictus ne pœnas exigat Aiax. *Et Quintil. nella 3. Decl.* Referam Lucretiam, quæ conuito in uiscera sua ferrō, pœnam à se necessitatis exegit?

Dà modi predetti e. RENDER FIO. *L'Ari. nel 2. di Marf. Et tanto à Gioue, e à Marte in ualor cede, Quanto 'l mare ad un rio, che 'l fio li rende. Ciò è, il tributo, il censo, la persione, ouero il fitto, che si presta al uero Padrone di ciò, che in fio si tiene. per riconognitione del Dominio uero, & diretto, ch'egli per se si tiene, dando cotal cosa in fio, ò uero in feudo.*

Che lasciò scritto il Bem. nell'ult. dell'histo. Et DIEDEGLI *Pesaro* IN FEVDO, *che à gli heredi suoi passar douesse con un leggierissimo censo, da douersi dare ogni anno a Ro. i Pontefici.*

Si come PAGAR FEVDO, *disse l'Are. nel 4. delle let. Si che meritò scusa del feudo che ui faccio pagare ogni mese, con animo di ricompensarnene quā do à DIO piaccia, ch'io sia da tanto. Et qui ancora. Et il non mai pensarci è il feudo, che gli anni pagano alle giornate del uiuer loro.*

Si come, per trallatione, disse l'Are. Et credendosene andare senza PAGAR LO SCOTTO, *ella gli leua'l romor dietro, & gli tolse la cappa, & lo spinse fuor di casa con uillanie crudeli.*

Tenere. ancora è. Valere. Il Bocc. nel 4. del Ph. Voi uolete dire, che colui niuna liberalità facesse, concedendo la mogliera, perciò che di ragione fare gli le conuenia, per lo sacramento fatto dalla donna, la qual cosa così saria, se'l sacramento TENESSE, *mà la donna, concio sia cosa ch'ella sia membro del marito, più tosto, un corpo con lui, non potena far quel sacramento senza uolontà del suo marito, & se'l fece, fu nulla.*

Tolto a Latini leggisti Vlpi. De noxa. ac nella L. Et si condemnatus fuerit filius, iudicatum facere debet, TENET enim condemnatio. *Et così in molti altri luoghi.*

Et alle uolte è. Hauere. Guit. d'Ar. in un Son. Ma'l fino amore tanto mi distiene, C'haggio in uer quella, in cui TENGO SPERANZA, *Ch'eo porto in pace. &c. E Piero dalle Vi. in una canz. Anchor tegno speranza, Che se le muti uoglia. Et l'Are. nel 1. della Cort. Và tien fidanza di seruitori.*

Tener con altrui, disse Il Bocc. nella No. 13. Tutta l'Isola si diuisse, & chi TENEA CON L'VNO. *& chi con l'altre. Et Il Vill nel 5. Saluo, che non tel se'l cōtado, ne alla città di Pisa, ne à quella di Pistoia però che* TENEANO CON LVI. *Et nel 6. Imperò che erano rubellati dalla sua signoria, & teneuano con la chiesa. Et nell 8. Comintiò guerra al Cōte, ch'era in Guanto, & a tutte le terre della marina, che teneano col Conte. Et qui ancora. Altra cosa dè grandi non tenne col popolo. Et nel 9. Et la signoria della terra rimase alli Orij, & à Grimaldi, che teneano insieme, & fecero stato commune, reggendosi à popolo. Et il Bem. nel 6 dell'hist. Mandato haueano genti armate, che in soccorso di quei Cittadini fossero, che con loro teneano.*

Si come. TENER AL FREDDO. *&c. Il Vill. nel 1. parlando dell'Europa. Questa terza parte così confinata hà in se molte altre prouintie infra terra, che non sono nominate in queste, & è del tanto la più popolata parte del mondo, però che tiene al freddo; & è più temperata*

E ancho. TENERE *quasi difendere. L'Ari. nel 1. della Cass. Mi uolete male, per mio demerito non già, mà per tener la ragione del uecchio, & non comportare, che sia rubato. Et L'Are. nel 1. delle let. Io*

non

non giudico il torto, ne'l dritto delle due Maestà nel discorso, ch'io faccio, anzi tengo la ragion Di Domenedio.

Et quasi. seruare. L'Are. nel 2. di Th. Due hebrei d'origine, ma Christiani per religione, presente Tomaso deliberarono di entrar in disputa di materia propria della LEGGE, CHE TENNERO già.

Che si disse ancho. Mantenere. Il Bocc. nella N. 3. Et sempre per suo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se IL MANTENNE. Et l'Are. nel 1. delle let. Certamente potreste far maggior male, che di non MANTENERMI LA PAROLA, dando la colpa allo Io fui prete Et nel 1. dell'Hip. si è mò fitto in capo il mantener della sua parola, che ancora, che. &c. Et nel 3. della Tal. Chi non mantien la parola, mal ci spenderebbe'l danaio.

Et. Attenere. Il Bocc. nella N. 77. Mà ben ui prego, che, quando il uostro desiderio hauete, & conoscerete, che io ui hauro ben seruita, che ui ricordi di me, & d'ATTENERMI LA PROMESSA. Et nella 23. Et egli m'hà male attenuto quello, ch'egli mi promise. Et nella 95 Et ricordarsi della promessione fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. Et nella 25. Quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non se glien' attiene niuna; se noi gliele habbiam promesso, trouisi un'altra, ò dell'altre, Che gliele attengano. Et il Vill. nell'8. Non mise consiglio, ne riparo, ne attenne sacramento, ne cosa per lui promessa. Et l'Are. nel 1. delle let. Potria esser, ch'io ue lo promettessi, attenendo le promesse, come l'attengono essi. Et qui ancora Ve lo dirà la nostra allegrezza, quando ci atterrete cotal promessa. Et il Bem. nell'11. dell'hist. L'officio, & gouerno suo porrà in opera, & la sua fede atterrà.

Et. Tenersi. quasi constantemente ripararsi, diffendersi. Il Vill. nel 6. Hauea molto assediata la città di Parma, & era si sottigliata di formento, & di uettouaglia, che poco tempo SI POTEANO PIV TENERE. Et qui ancora. Non potendosi più tenere, fecero quei dentro loro consiglio di patteggarsi. Et il Bocc. nella N. 74. Et à dirui'l uero, Io mi son forte marauigliato, come Voi Vi siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auuenne, anzi hò io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, perciò che niuna se ne terrebbea martello.

Non perauentura molto differente dà quel detto Latino. Luc. nel 8. Comperit ut Regem Casio se monte tenere, Flectit iter. &c. Et Cassio à Cice. Nouissime Coricum se contulit, & clauso portu se tenere cœpit.

Quinci. Te. talhora si spresse. Il Bocc. nella N. ult. In braccio la pose al famigliare, et disse egli, TE', sì compiutamente quello, che'l tuo, & mio signore t'hà imposto. Ciò è. Tieni. Piglia.

Menare. Cap. 4.

MENTRE, ch'io carissime donne in così lieta & gioiosa uita, si come di sopra è scritto, MENAVA I GIORNI MIEI, poco alle cose future pensando, la nemica fortuna à me di nascoso tempraua i suoi ueleni. Così ragionò il Bocc. nel 2. della F. Et il Bem. nel 1. de gli As. di pena in pena, & d'uno in altro scempio Menando i giorni, & per aspre contrade. &c. Nebbia, & poluer al uento son fatto, &c. Et il Sann. nell'Arc. Così ne meni'l dì, come la notte. Et nel le ri. Non per uiuer, Signor; fuor del tuo laccio, Mà per MENAR QVESTE POCHE HORE in pace. Prego men dura sia l'Indegna guerra. Et l'Are. nel 1. di Th. Nel principio dell'età sua menaua i giorni in un modo si taciturno, & si solitario, che la magnanima cittade dallui babitata gli era quel, che gli saria stato uno inculto hermo. Ciò è spendeua, trappassaua i suoi giorni. &c.

A guisa de' Latini Plau. nel Truc. Si iratum scortū fortest amatori suo, Bis perijt amator, abre, atq; animo simul; sin alter alteri potior est, idem perit, si taras NOCTES DVCIT, ab animo perit, si increpauit, Ipsus gaudet, res perit. Et Virg. nel 3. delle Ge. Hic noctem ludo ducunt. Et nel 6. dell'En. Nox ruit, Aenea, nos flendo DVCIMVS HORAS. Et nel 9. Collucent ignes, noctem, custodia ducit In somnem ludo. Et Martiale nel 12. Libras quatuor, aut duas amico, Algentemque togam, breuemque lænam, Interdum aureolos manu crepantes, Posśint DVCERE qui DVAS CALENDAS quòd nemo, nisi tu, Labulle, donas, Nō es, crede mihi, bonus, quid ergo; Vt uerum loquar, optimus malorum es. Et Proper. nel 1. Nam siue optatam mecum trahit illa quietem, Seu facili totum DVCIT amore DIEM, Tunc mihi Pactoli. &c. Et nel 3. Tertius, aut multo minus est, quum DVCIT VIR ANNVS, Vix memini nobis uerba, coisse decem. Et qui ancora. Garrula cum blandis ducitur hora delis. Et nel 4. Sic noctem patera, sic ducam carmine, donec Inijciat radios in mea uina dies. Et Quintil. nella 10. Decl. At postquam alteram, tertiamque noctem deserta uanis questubus duxit, tum tristiora. &c. Et qui ancora. Ne attonitis agitata terroribus, solicitas semper agerēs, suspensasque duceres noctes.

Nella maniera che. MENAR SONNI. Il Bocc. nel 4. della. F. O' come è dilettceuole, & quanto è gratioso con tranquillo, et libero animo il promer le ripe di trascorrenti fiumi, & sopra i nudi cespiti menar lieui sonni.

Et Virg. nel 4. dell'En. Nate dea potes hoc sub casu DVCERE SOMNOS, Nec quæ circunstent te deinde pericula cernis, Demens?

Et. MENAR TRIONFI. Il Boc. nella N. 98. Et gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi menati dà Quintij sul Romano Capitolio.

Et Luc. nel 3. Coniuge, me lætos DVXISTI, Magne, TRIVMPHOS, Fortuna est mutata toris. Et Val. Mass. nel 5. Igitur alterum triumphū pater in Capitolium, alterum filia in ædem Vestæ duxit. Et qui ancora. Delatum sibi summo Senatus, populique studio triumphum ducere non sustinuit. Et nel 6. Hic est Ventidius, qui postea Romę ex Parthis, & per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triūphum duxit.

Benche questi ancora usassero di dire così Cice. De

Som.

Som. Scip. Quum autem Carthaginem deleueris, TRIVMPHVM EGERIS, Censorque fuerit. *Et Oui.nel 15 della Met.* Et multos meruisse, aliquos egisse triumphos. *Et Vitru.nel* 1. Pauca manu infinitũ numerũ exercitus Persarum quum superauisset, acto cum gloria triumpho spoliorum. *&c. Et Propter.nel* 4. Appia, dic quæso quã tum te TESTE TRIVMPHVM EGERIT *Et Martiale nel* 3. Par scelus admisit pharijs Antonius armis, Abscidit uultus ensis uterque sacros, Illud laurigeros ageres quum læta triumphos, Hoc tibi Roma caput, quum loquereris, erat. *Et Sue.in Dicta.* Primum, & excellentissimum triumphum egit Gallicum, sequentem Alexãdrinum, deindè Ponticum. *Et in Domitia.* De Cattis Dacisque, post uaria prælia, duplicem triumphum egit.

Mà ciò detto fù nella guisa, che POMPAM DVCERE. *Plau. nella Cas.* Reddit Eccum tandem obsonatu eius adiutor, pompam ducit; *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Iam nunc solemnes duce re pompam, Ad delubra iuuat. *Et Oui. nel 13. delle Met.* Et cineri materno ducere põmpam. *Et Val Maß. nel* 5. Certatim es contulit, quo maior, ac speciosior eius funeris pompa duceretur.

Et MENAR DANZE. Il Bocc. nel 4. della. F. Come le uarie danze hora alla uoce d'alcun cantante guidate, & hora al suono di diuersi strumenti menate erano cominciate, risonando ogni parte. &c. Et nella N. 10. Fatti uenir gli strumenti, comandò la Reina, che una danza fosse presa & quella menan dola Lauretta, Emilia cantasse una canzone. Et qui ancora. Per lo qual comandamento Lauretta presta mente prese una danza, & quella menò cantando Emilia la seguente canzone amorosamente. Et nella 20. Menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fù cantata. Et nella 40. Al danzar, & al cantar si diedono, & menando Philomena la danza, disse la Reina à Philostrato, Io non intendo &c. Et nell'ult. Et menando la Lauretta una danza, comãdò il Rè alla Fiãmetta, che dic sse una canzone. Et l'Ari. nel cã. 11. Et come'l rosignuol dolci CAROLE MENA ne i rami. &c.

Alla cui simiglianza. Oui nell'8. delle Met. Immemores nostri festas DVXERE CHOREAS, *Et nel* 14. Mox ubi mens redijt, & contempsere sequentem, Ad numerum motis pedibus duxere choreas. *Et nel 3. de Fa.* Et ducunt posito duras cratere choreas, Cultaque diffusisi saltat amica comis.

Et Hor. nel 1. de Car. Iam Cytherea CHOROS DVCIT Venus. *&c. Et nel* 4. Gratia cum Nymphis, geminisque sororibus audet Ducere nuda choros.

Che disse ancora Virg. ne i uersi Giouanili. Hic etiã uiridi uidentes Panas in herba. Et satyri, Dryadesque CHOROS EGERE puellæ Naiadum cætu. *&c.*

Et Martiale nel 1. Turpes esseda quod trahũt Bisontes, Et molles DARE iussa quod CHOREAS Nigro belua nil negat magistro, Quis spectacula non pater deorum? *Et nel* 4. Hæc iuga, quam Nysę colles, plus Bacchus amauit; Hoc nuper Satyri monte DEDERE CHOROS.

Quantunque. Menar danza. proprio sia Guidar quella, & Esserne capo, & duce. alla qual guisa non fù detto, il preposto modo Latino. mà si bene in parte questi altri, che seguono. Var. nelle cose Rus. In Gallia transalpina, intus ad Rhenum, quum EXERCITVM DVCEREM, aliquot regiones accessi. *&c. Et Cice. nella 1. contra Catil.* Vt L. Catilinam ducere exercitum hostium, atque in armis uolitare audiatis. *Et Sal. nel Catil.* Huc accedebat, quod. L. Sylla exercitum, quem ductauerat in Asia, quo. *&c.* luxuriose, nimisque liberaliter habuerat. *Et qui ancora.* Sed is Piso in Prouinciam, ab equitibus Hispanis, QVOS in exercitu DVCTABAT, iter faciens occisus est. *Et ancora.* Quia Gn. Pompeius inuisus ipsi magnum exercitum ductabat. *Et nel. Giug.* Mansurum potius, quam perditis, quos ducebat, turpi fuga incertę. *&c.* uitæ parceret.

Onde Cice. nell'adduta or. 1. DVCEM HOSTIVM intra mænia, atque adeò in Senatu uidemus. *Et Val. Maß. nel 3. Et* sanè, quod ad exploranda bellica sacrificia. æstimandosque MILITARES DVCTVS attinebat, omnes foculos, omnes aras. *&c.* pectus Annibalis pregrauasset. *Et qui ancora.* Non reddo. P. Cærario uestro. HS. quadragies rationem alieni Imperij minister, quod meo ductu, meisque auspicijs bis millies. HS. uberius feci.

Et Cice. à C. Cef. De quo tibi homine hæc spondeo, prudẽtior esse neminẽ; accedit, etiam quod FAMILIAM DVCIT, In Iure ciuili singularis memoria. *&c.*

Et Hirc. della Gu. Afric. Indignos uos esse arbitror, qui in meo exercitu ORDINES DVCATIS, missosque facio, & quantum potestis ex Aphrica abesse iubeo. *Et Sue. in Vesp.* Nonnulli, quum ad huc ordines duceret, sacramento solutum per causam ualetudinis traddunt. *Et Quintil. nel 3. Decl.* Pro hoc merito accipiet fortasse uicem, ordines ducet, & sub illo alij militabunt.

Et il medesimo Auttore nel 1. Qui quum pueros in Classes distribuerant, ordinem dicendi secundum uires ingenij dabant, & ita superiore loco quisque declamabat, ut præcedere profectus uidebatur. Huius rei uidicia præbebantur; ea nobis ingens palmæ contentio, DVCERE uero CLASSEM multo pulcherrimum. *Ciò è: Esser il primo di cotal compagnia. il duce di cotali ordini. Il capo della sua famiglia, ò Parentado.*

Il Bocc nella N. 41. Penso ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa. &c. egli potesse fare. che Hormisda similmẽte MENASSE MOGLIE.

Et Plau, nell'Aul. Inter senex Megadorus à sorore suasus DVCERE VXOREM. *&c. Et nella Cas.* VXOREM ut ISTANC. DVCAM, quam tu deferis. *Et nel Trin.* Eam cupio pater ducere uxorem. *Et Ter. ne gli Adel.* DVXI VXOREM, quã non ibi miseriam uidi? *Et nell'Eci.* Vxorem duxit Pamphilus Philomenam. *Et Virg. nelle Buc.* Mopse nouas incide faces, tibi ducitur uxor *Et.*

Sue.nel 1. Corneliã Cinnę quater Cõsulis filiã duxit uxorẽ. Et Quintil.nel 3. Et quo mõ, an ducere Martiã dẽat, q̃retur, nisi Catoni ducẽda uxor essẽ.

Et il medesimo Bocc. nella N. di sopra recata. Deliberano, che quello medesimo dì, che Pasimunda MENASSE EFIGENIA, quello Hormisda MENASSE CASSANDRA. Et nel 4 della F. Et tu con la menata giouane stando; per più piacerle, i tuoi antichi amori racconterai.

Et Ter. negli Adel. Iurans se ILLAM DVCTVRVM. Et qui ancora. Hanc te æquum est ducere. Et ancora. Ego nouus maritus anno demum quinto, & sexagesimo fiam, atq; ANVM decrepitam DVCAM? Et nel Form. Quamobrem hanc ducimus? Et qui ancora. Modo ut hoc consilio possit discedi, ut istam ducat. Et Martiale nell' 11. Nubere Sylla mihi nulla nõ lege parata est, sed Sillam nulla ducere lege uolo. Et Sue. nel 1. In Corneliæ autẽ locũ Pompeiã duxit Q. Põpeij filiã. Et Quintil. nel 3. sopracitato. An ducere Martiam debeat. &c.

In cambio de i quali modi dissero i Thoschi anche cosi. Il Bocc. nella N. ult. Più uoite il pregarono, che MOGLIE PRENDESSE. Et qui ancora. Cui che io mi TOLGA, se da uoi non sia come donna honorata, uoi prouerete con gran uostro danno quanto graue mi sia l'hauere contra mia uoglia presa mogliere à nostri preghi. I ualent'huomini risposon, ch'eran contenti, sollo che esso si recasse à prendere moglie. Et nella 60. Et quello, che somamente è da ridere de fatti suoi, è ch'egli in ogni luogo uuol PIGLIAR MOGLIE. Et nella 20 s'egli u'era più à grado lo studio del le leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla. Et qui ancora. Conoscendo la sua follia d'hauer MOGLIE giouane TOLTA. Et nella 29. Dũque mi uolete dare medica per mogliere Già à Dio non piaccia, ch'io si fatta FEMINA PRENDA giamai. Et nell'ult. ancora. Et fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si conuenne di TORLA PER MOGLIE. Et qui ancora. Egli ui è piaciuto & piace, ch' egli mi disponga à tor moglie. Et ancora. La qual io intendo di tor per moglie. Et ancora. Per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare & lasciar te. Et nella 97 Vogliamo, che colui PRENDIATE PER MARITO, CHE noi VI DAREMO, Et nella 68. Pensò di uolere ingentilire per moglie, & prese una giouane gentildonna male allui conuenientesi. Et nella 50. Et se io non hauessi creduto, che fosse stato huomo, Io non L' HAVREI mai PRESO. Et qui ancora: Io il presi p marito, & di digli grãde, et buona dota. Et nella 13. Lui hò adũq; preso, et lui uoglio, ne mai alcuno altro n'haurò.

Ma MENAR SMANIE, i soli Thoschi usarono. Il Bocc. nella N. 72. Messer lo prete n'ennaghi sì forte, ch'egli ne menaua smanie, & tutto'l dì andaua aiato per poterla uedere. cioè, Smaniaua, il qual uerbo usò L'Ari. quando disse nel can. 24. Et se ben, com' Orlando ogniun non SMANIA Suo furor mostra à qualche altro segnale. Et qual'è di pazzia segno più espresso, Che per altrui uoler, perder se stesso? Ciò è, Non impazzisce.

Si come. MENAR ORGOGLIO, MENAR SPVZZA, MENAR BEFFE. Il Vill. nel 7. Mà però non lasciarono, menando grande orgoglio, gridando battaglia, battaglia. &c. Et M. Cino in un son. Quando è con uoi quella, ch'orgoglio mena. Et qui ancora. L'anima, che intende esse parole. Si lieua tristà, per partir si allhora Dinanzi à lei, che tanto orgoglio mena. Et L'Are. nel 4 della Cort. Io sò, che tu andrai à far il signore à Tigoli bue riuestito, quanta spuzza, ch'ei menaua, à ciascuno diceua uillania. &c. Et nel 2. del Mares. Diresti, ella è nata del sangue di Gonzaga, cotanta Puzza mena. Et nel 1. delle let. sempre alza gli occhi, & stringe i labbri, menando più spuzza, facendo più carestia del suo lasciarsi uedere, che mille Papi. Et nel 4. sò che di me si mena beffe nel ciò dire. io. &c. Et nel 2 del Gen. Mà rallegrati, che la tua donna haurà un figliuolo, rise Sarra, che di dentro, doue si staua, udi ciò ambeduo erano d'età decrepita. &c. per ciò sarra ne menò beffe, & il signore disse, ò Abrã, la cõpagna tua hà riso de miei detti. &c. Et nel 4. delle let. ancora. Mẽtre si menã beffe de i rancori, che nel credersi d'affiligger altri, se stessi accorano.

Et. MENAR FRETTA, MENAR RVINA, L'Are. nel 2. di. Th. Dimostrauano la grandezza della loro importanza nella fretta, che menaua colui, che n'era lo apportatore. Et altroue. Et uenuta la uiglia, & la festa borbotta, mena ruina, dicendo egli m'è forza di caricar la consienza. &c.

Et, MENAR FESTA: O' GIOIA. O' GIOCO. ò riso MENAR DOLORE. MENAR TRATTATO MENAR TRADIMENTO. Il Bocc. nel 7. del Ph. A' quali i nobili huomini di Marmorina à cauallo, menando grandissima gioia, & cor istormenti insiniti uscirono incontro. Et M. Cino in un son. L'anima dice à lui, hora ti lasso, Perche m'incontra ciò, che riso, et gioco, Mi fa menar quando dauanti passo. Et il Vill. nel 7. Essendo menato uno segreto trattato per li Fiorentini d'hauere la città d'Arezzo. &c. Et qui ancora. Et uenuto era fatto il trattato, se non fosse, che uno, che'l menaua in Arezzo, cadde d'uno sporto. &c. Et ancora. Non per che elli sapesse, ne hauesse scoperto il tradimento, che Messer Gianni di Procida menaua col Paleologo, & col detto Papa, mà sapea bene. &c. Et nell'8. Che per lo Rè di Francia hauea menato il trattato, onde era preso. Et nel 9. Morto lo Imperadore Arrigo, La sua hoste, & Pisani, & tutti suoi amici ne menarono grande dolore. Et nel 10. Nel detto anno. &c. fue menato uno trattato per Vgolino. &c. con certi huomini di picciolo affare di Firenze, di tradir la città Et L'Are. nel 2. delle let. Il quale nel ritrouare, costumati, uirtuosi, & huomini que, figliuoli che. &c. ne mena una festa simile à quella, che mostrano i Villani allhora, che. &c.

De quali modi alcuni si espressero cosi. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et quiui gli pareua con lei sedere, con duo stormenti in mano, sonando, & cantando amorosi uersi, & insieme TRAHENDO allegra FESTA.

Et nell'Am. Ond'io nella mia camera le paurose NOTTI TRAHEA nel freddo letto.

Si come appresso dè Latini ancora. Virg. ne uersi giouanili. Parũq; est, q acta sub laboribus luce, Parẽ diebus peruigil TRAHO NOCTEM; Hũc adde, q. &c. Et Quintil. nella Decl 13. oĩs intra solitas domos turba cõdit, noctẽq; modesto silẽtio trahũt.

gior honore, che ti faccino, è il bandir i diffetti del suo diritto, & del tuo rouerscio, uantandosi, che ti fan no trarre, er menar di bello. Et ancora. Hauuto l'anel lo, gli prometto, il dormir cō lui la notte, che uerrà, et fattolo trarre di cinque Giuli, con uno andate felice, il licentiò. Et nel 1. della Tal. Tutto'l successo procede dal uoler FARVI TRARRE.

Et il Bocc. nella N. 72. Et quella, che meglio sapea sonar il Ciembolo, & cantar l'acqua corre alla borrana, ET MENAR LA RIDDA, è'l baloncbio quando bisogno faceua, che uicina, ch'ella hauesse. Nel qual luogo. Ridda. è alcuna spetie di ballo. Onde. Riddare, che usò Dan. quasi danzare.

Et nella 85. M'ha ben mille uolte promesso, di douer far ciò, che tu uorrai, & poscia non ne fa nulla, & parmi, ch'ella ci MENI PER LO NASO. Et l'Are. nel 5. della Cort. Gli ho perdonato io, per hauer hauuto ingegno di menarmi per il naso nel modo ch'io ti conterò poi.

Che disse'l Vill nel 6. Alla fine, uedendosi'l Papa MENAR IN PAROLE ingannevoli, à danno, & uergogna di se, & della chiesa. &c.

Si come disse. MENAR À TEMPO. Il Bem. nel 2. de gli As. O', come potremo noi dar ad un tempo le leggi à popoli, & le poppe à figliuoli, & tra i loro uagimenti, le questioni delle genti ascoltare, ò dentro à termini delle nostre Case nelle piume, & ne gli agi riposando, menare à tēpo le graueuoli pregnezze, & à cielo scoperto incontro à gli assalitori, per difesa di noi. &c. di ferro cinti discorendo, guerreggiare. Cioè. Condurre al suo termine.

Et. MAL MENARE. Dan. nel 19. del Par. O' beata Vngheria, se nō si lascia Più mal menare, & beata Nauarra, se s'armasse. etc. Et il Vill. nel 7. Et fue si duro, & forte l'assalto de Tedeschi, che malamente me nauano i Franceschi, & assai li fecero rinculare a dietro. Et qui ancora. E'l Buono Re Carlo, ueggendo i suoi così mal menare, non tenne l'ordine. &c. Et ancora. Per la qual cosa in poca d'hora i Thedeschi furono mal uagiamente mal menati, & molti abbattuti, & quasi tolti in isconfitta. Et nel 9. Et què cotanti, che ressero. &c. furono male menati, che più di cinquecento, à cauallo, & più di mille cinquecento à piè ui rimasero. Et l'Are. nel 1. delle let. Mà io mi accorgo, di non parlar à proposito, per che uoi Vi credeuate, ch'io mal menassi le signore, come i Signori, ch'io mal conciaua, quando. &c. Et qui ancora. I nostri son passati, & hanno mal menati gli Spagnuoli. Ciò è mal trattati. Detto (come recammo più sù) da Latini col uerbo. Habere.

Et talhora così. Lentulo à Cice. Exclusus enim ab Anthiochia Dolobella, & in oppugnando MALE ACCEPTVS, nulla alia confisus urbe, Laodicæam, quæ est in Syria ad mare, se contulit.

MENARE, ultimamente, fu posto così. Il Cresc. nel 5. Et quello cotale è meno lassatiuo, & mena più dolcemente Et ciò, ragionando egli del cocomero saluatico. Nel qual luogo Menare. altro non è, che purgare il uentre.

Tratto forse per breuità, da quel modo Latino. Cor. Cel. nel 2. ALVVS, si uehementius fluit, aut sæpius DVCITVR, hominem infirmat. Et nel 3. Deinde eam materiam, quæ lædere uidebatur, du cendo sæpius aluum, subtrahebant. Et qui ancora. Nam, si corpus astrictum est ducenda aluus est. Et ancora. In hac minime utile est aut fame, aut medicamentis uti, aut ducere aluum. Et ancora. Necessarium autem est ducere aluum, uel nigro ueratro purgare, uel utrunque facere, si uires patiuntur, Et nel 4. Si infrà est, aluum ducere, ut Erasistrato placuit, optimum est. &c. Ducitur autem percolato Ptisonæ cremore cum oleo, & melle, sic, ut præterea nihil adijciatur. Et qui ancora. Si superius uitium est, aluus aqua mulsa duci debet. Et ancora. Aluus, si compressa est, ducenda. Et nel 6. His aluus ducenda, caput ad cutem tondēdum, Et qui ancora. Si diebus hisdem aluus nihil reddit, ducenda est. Et ancora. Si aluus nutrici substitit, ducendam est. Et nel 7 Sed alnus quoque ei ducenda est. quò facilius omnia, quæ excesserunt, intrà aluum considant. Et qui ancora. Solet uerò sub eius modi uictu uenire, ut aluus non reddatur; hæc aqua ducenda est, in qua uel fęnungræ. uel maluæ decocta sit. Et nell'8 Aluus tamen sine ullo acri ducenda est. Et è Scaricar il uentre.

Che ancora col Verbo. Soluo. si disse. Col. nel 9. Nam & tithymallus maiorum quoque animalium VENTREM SOLVIT. Et Pli. nel. 23. Siliquæ recentes, stomacho inutiles, ALVVM SOLVVNT, eędem siccatæ sistunt. Et il medesimo authore in mil le altri luoghi. Il che però si fa propriamente con cose prese per bocca. con ciò sia, che. Aluū ducere. propria sia con cristei, & altre cose tolte per le parti inferiori.

Cadere. Cap. V.

DISSE'L Bocc nella N. 7. Già NEL PENSIERE di Messer Cane ERA CADVTO, ogni cosa, che gli si donasse, uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Et nell'86. Et caddegli nel pensiero di trouar modo, di douer col padre albergare. Et nella 96. Et essendogli. &c. nel pensier caduto di douer, non solamente l'una, mà amendune le giouinette al padre torre. &c. Et L'Are. nel 1. delle let. Non lagrimate uoi, quando ui cade nel pensiero la dolcezza, che ci penetraua nell'animo, mentre egli. &c. Et nel 3. di Cat. Et prima gli cade nel pensiero il desiderio di quella cosa, & di questa, che essi. &c. Ciò è gli uiene nel pensiero.

Che. CADER IN MENTE. disse. Il Bocc. nella N. 27. Tedaldo, udito questo, incominciò à riguardare, quanti, & quali fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini. Et l'Ari. nel can. 28. Pensa la scusa, & poi gli cade in mente, Che non sarà accettabile, ne buona. Et L'Are. nel 1. dell'hu. Era entrato in quel pensiero, che cade nella mente di un'huomo di grado. Et nell'ult. di Th. Per la qual cosa gli cadde in mente brama di riuedere la copia de i uolumi uscitigli dell'intelletto.

Et in cotali altre maniere ancora. Il Bocc. nella N. 13. Et facendo ciò, non solamente, che à Gentilhuomini s'appartiene, ma ancora quello, che NELL'APPETITO loro goiuenile CADEVA di uoler fare. Et L'Ari. nel can. 23. Quel letto, quella casa, quel pastore, Immantenente IN TANTO ODIO GLI CASCA,

Che senza aspettar luna.&c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Non si può senza meraviglia considerare, quanto sia mal agevole'l ritrouare la uerità delle cose, CHE IN QVISTION CADONO *tutto'l giorno.*

Diversamente forse da queste. Il Bocc. nella N. 12. Et cosi caminando, di una cosa in altra, come ne ragionamenti aviene, trappassando, CADDE IN SVL RAGIONARE *dell'orationi. Et nella 15. Mà poi che costoro hebbero l'arca aperta, et pontellata, in quistioni caddero, chi ui douesse entrare, et niuno il uolea fare. Et nella 16.* CADDE IN VN CRVDEL PENSIERO, *& al pensiero segui senza indugio'l scelerato effetto. Et nella 21. La qual cosa riguardando la donna, & sola uedendosi,* IN *quel medesimo* APPETITO CADDE, *che cadute erano le sue monacelle. Et nella 20. Et in tanta mattezza per dolor cadde, che, andando per Pisa, à chiunque'l salutava. &c. Et nella 99. Di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone'l mangiare, & à giacere postosi, deliberò di morire. Et nel 1. della F. Mà, se quella sciocchezza, nella qual io ti conosco caduta, ti si conuiene, se in quel senno fossi, nel qual già fosti, à te sola il lasciarei pensare. Et L'Ari. nel can. 5. Cadde in tanto dolor, che si dispone, Allhor allhora di uoler morire.*

Et oltre acciò. Il Petr. in V. Ch'i temo forte di mancar tra uia, Et di CADER IN MAN *del mio nemico. Et il Vill nel 7. Il detto Papa fece priuilegiate alla Chiesa la cõtea di Romagna, & la Città di Bologna à Ridolfo Rè de Romani p cagione, ch'era* CADVTO IN AMMENDA *della promessa, c'havea fatta à Papa Gregorio, al concilio, à Leone, quando'l confirmò, ciò è di passar in Italia, per fornire'l passaggio d'oltre mare.*

Di qui è ancora quel, che usò Il Vill. nel libro soprarecato. senza soggiorno se n'andò in Arezzo, & gionto lui in Arezzo, CADDE MALATO, *&, come piacque à Dio, passò di questa uita. Et nell'8. Onde incontanente cadde malato, & in pochi di morio. Et nel 10. Et quando fue in Maremma, cadde malato, al Castello di Monteneri. Et L'Ari. nel can. 33. Et doppo un lungo domandar mercede,* INFERMO CADDE, *& ne rimase estinto. Et nel 36. Infermo caddi. & ne morì di doglia. Et il Bem. nel 2. delle let. Il quale uenendo qui per le poste, cadde malato al Cesenatico. Et nel 4. dell'hist. Volẽdo Piero de' Medici porsi in uia, per andare. &c. cadendo malato, soprastette. Et L'Are. nel 2. delle let. Non poteua il non uenire di V. E. qui procedere, se non dal suo esser caduta inferma.*

Et il Petr. in V. Et, se non ch'al desio cresce la speme, I CADEREI MORTO, *oue più uiuer bramo.*

Benche. CADER LO SDEGNO, CADER IL FVRORE. CADER L'IRA. *si dicessero altrimenti. Il Bocc. nella N. 92. Et piacendogli molto, subitamente, la sua ira, & lo sdegno caduti, anzi in beneuolenza mutatisi, col cuore amico. &c. il corse ad abbracciare. Et nella 93. Perche di presente gli cadde'l furore, & la sua ira si conuertì in uergogna. Ciò è, gli mancò, gli si partì'l furore.*

Alla cui guisa. Proper. nel 2. Quid quereris nostram sic CECIDISSE FIDEM?

Et CADER L'AVTTORITA'. *&c. Il Bocc. medesimo: Era l'auttorita delle leggi quasi caduta.*

Et nella guisa che cader i uenti. fur detti Latinamente. Virg. nel 1. delle Geor. Ipse Pater statuit quid menstrua Luna moueret, Quo signo CADERENT AVSTRI. *&c. Et Pli. nel 2.* Omnes uenti uicibus suis spirant maiore ex parte, aut, ut contrarius desinenti incipiat cum proximè cadentibus. *Et Hor. nel 1. de Car.* Concidunt uenti fugiuntque nubes.

Ancora. Cader. fù posto cosi. Il Bocc. nella N. 96. Et, se à me di ciò CADESSE IL RIPRENDERVI, *io sò bene ciò, ch'io ue ne direi.*

Forse non lontano da quel modo Latino. Cor. Cel. nel 6. Præter hæc imbecillitas oculorum est, qua quidam interdum satis, noctú nihil cermũt; quod IN FOEMINAM, benè respondentibus menstruis, NON CADIT. *Et Vlp. nel trattato.* De reg. iu. In personam seruilem nulla cadit obligatio. Et de, uerb, Sig. Illa uerba, arbitratu Lutij, Titij, fieri ius significant, & in seruum non cadunt. *Et Cice.* de Amic. De hac dico sapientia, quæ uidetur in hominem cadere posse. *Et nel. 1. de gli off.* Quæ deliberatio omnis in rationem utilitatis cadit.

Et non meno cosi. Il Bocc. nel 7. del Ph. Vide preso Si face suo marito, & prigion diuenire di Masinissa Re, & ad un'hora CADVTO DEL REGNO, *& prigione del nemico, nel mezzo dell'armi. Et nel Lab. Non solamente il mio uolar impedì, mà quasi d'ogni speranza del promesso bene all'entrar del camino mi fece cadere. Et Dan nel 7. del par. Di tutte queste cose s'auantaggia L'humana creature, et s'una manca, Di sua nobiltà conuien, che caggia. Et l'Ari. nel can. 30. Si che conuien, che Mandricardo cada, D'ogni ragion, che può, ne l'angel bianco, O'che può hauer nella famosa spada. Et de la cara uita cada insieme. Et il Bem. nel 2. delle let. Et io per questa uolta non cadrò della ragion mia. Et nell'ult. dell'hist. I padri di quella speranza caduti, hauendo più opinioni dette. &c. quella alla fine piacque loro. &c. Quasi. I padri hauendo perduta quella speranza.*

Nella qual guisa Cice. à Treb. Qui, si scribere oblitus es, minus multi iam te aduocato CAVSA CADENT. *Et Per. L. Mar.* Et si turpe existimas te aduocato illum ipsum, quen contra ueneris, causa cadere. *Et Sue. in Calig.* Inuitatus lucro, quicquid instrumenti ueteris aulæ erat, ab urbe repetijt, comprehensis ad deportandum meritorij quoque uehiculis, & pistrinen sibi iumentis, adeò, ut panis Romæ sępè deficeret, & litigatorum pleriq; quòd occurerre absentes ad uadimonium nõ possent, causa caderẽt. *Et in Claud.* Nã & his, qui apud priuatos iudices plus petendo FORMVLA EXCIDISSENT, restituit actiones. *Et Quintil. nel 5.* Dum laudis falsam imaginem sequuntur, ipsa, propter quam dicitur, VICTORIA CADVNT. *Et qui ancora* Ergò quæ neque negari, neque

transferre

transfere possunt, utique defendenda sunt, qualia cunque sint, aut causa cadendum. *Cioè . ouero si hà da perder la causa.*

Non altrimenti che in questa maniera. Il Bocc. nel la N. 18. Et di tutto ciò, che allei PER HEREDITA SCADVTO *Era, il fece signore. Et il Bem. nel e. dell'hist. Mà à quella cagione, che essi predicauano hauer mosso il Rè à far guerra, ciò è, che allui per conto di heredità scadeua il Regno di Napoli, altre cagioni etiandio si aggiugneano.*

Et Var. nel 1. delle cose rust. Quid potero, inquit, facere si istiusmodi mihi fundus HEREDITATE OBVENERIT quo minus pestilentia noceat; *Et Vlp.* De Verb. Sig. *nella .L.* Lege OBVENIRE HAEREDITATEM, non improprie quis dixerit & eã, quæ ex testamento defertur, quia lege duodecim. tab. testamentarię hereditates confirmantur. *Et Pli. nel 17. della na. his.* Crassus, utrum ne igitur ego sum, inquit. quæso DOMITIJ exemplo graui, & ab ipsa mea censura notandus, qui in domo, quæ mihi hæreditate obuenit, comiter habitem? an tu qui &c.

Mà, CASCANTE DI VEZZI, *ouero.* NE I VEZZI. *è modo de Thoschi soli. Il Bocc. nella N. 58.* AL *quale ella tutta cascante di uezzi rispose, egli è il uero, ch'io me ne sono uenuta tosto, perciò ch'io non credo, che mai in questa terra fossero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono hoggi. & non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia. &c. Et L'Are. nel 2. della Tal. Vaglion più due lor parole. senza tosto, che quanti detti esquisiti, dimenando'l capo, & cadendo tutta di uezzi stiracchia la Reina Tullia. Et nel 1, del gen. Era cascante ne i uezzi celesti, ne i modi diuini, & nelle gratie immortali, era più simile à Dea, che à Donna. Et nel 3. si assise tralle due uie facendo alcuni mouimenti di lascivia, che mossero, tosto che la uide, Iuda à tentarla dell'amor suo; & ella tutta cascante ne i uezzi, & nel le dolcezze, disse, che premio sarà'l mio, caso ch'io compiaccia al desiderio, che mostri, di godermi? quasi Latinamente* Delitiis diffluens.

Portare. Cap. VI.

QVesto Verbo, ch'è parimente Latino, produce, frall'altre, l'Infrascritte forme di dire. Il Bocc. nel prin. del Dec' IO PORTO *fermissima* OPPENIONE, *per quelle esser auuenuto, ch'io non sia morto. Et nel Lab. Et porto ferma oppenione, che, se alla fine uccisa non l'hauesse, &c. ella sarebbe di stizza, & di ueleno scoppiata,*

Detto etiandio altrimenti. il medesimo nel 6. del, ph. IO PORTO PER OPPENIONE, *che tu trappassi di piaceuolezza, & di Cortesia tutti i giouani del mondo.*

Et nella N. 12. IO PORTO *ferma* CREDENZA, *che san Giuliano, à cui honore io'l dico, m'habbia questa gratia impetrata dà Iddio.*

Et nel 1. del ph. PORTO *nelle nostre destre mani grandissima* SPERANZA *di uittoria, aiutandoci la fortuna. Et nel 2. Et massimamente tu, ò Florio, in cui solo portaua speranza. Et nel 6. Io porto ferma speranza, ch'egli per lo mondo mi cerca, si come tu mi dicesti, che credeui. Cioè, Hò speranza, hò credenza, hò oppenione.*

Et nella N. 18. Di che il padre, et la madre del giouane ne PORTAVANO *si gran* DOLORE, *& malinconia, che maggior non si saria possuta portare. Et nella 20. simil dolore non si senti mai à quello, che io ho poscia portato, ch' io ti perdei. Et nella 97. Di che ella, oltre à quello, che si potesse stimare, portaua intolerabile dolore. Et in una canz. antica Tanta* VERGOGNA PORTO, *De la mia uita, che testè non more.*

Et il Petr. in. V. Cosi di buon amar PORTO TORMENTO. *Et del peccato altrui cheggio perdono.*

Et ciò ad essempio per auentura de' Latini, che in uece di Habere *posero talhora il uerbo.* Gerere. *Virg. nel 2. dell'En.* Et nos aliquid nomenque decusque Gessimus. *Et Sal. nel Giug.* Hortatur ad cetera, quæ leuia sunt, parem ANIMVM GERANT. *Et qui ancora.* At Sylla quàmquàm eadem existimabat, tamen ab iniuria Maurum prohibet, suos hortatus, uti fortem animum gerant, sepe antea à paucis strenuis aduersus multitudinem, bene pugnatũ. *Et ancora.* Tum maximè quod aduersum, diuitias inuictum, animũ gerebat. *Et Sue. in Vesp.* Extinctus est octauo Kal. Iul. ANNVM GERENS ætatis sexagesimum ac nouum, superque mensem, ac diem.

Et il Bocc. nella N. 6. Et se non fosse, che BIASIMO PORTAVA *di quello, che fatto haueua, un' altro processo li haurebbe addosso fatto.*

Nella guisa, che cosi ancora fauellò l'una & l'altra lingua, benche con testura diuersa. Il Bocc. nella N. 38. Senza alcuna MALEVOLIENZA *alla donna* PORTARE. *Et nella 51. O' inimicicia singulare, che à nostri secoli sia portata dà cieli. Et nella 33. Furono alcuni, che per inuidia,* ET ODIO, *che ad Vghetto* PORTAVANO, *subitamente, al Duca l'hebbero fatto sentire. Et L'Ari. nel can. 29. Et, come n'habbia Quello ogni colpa, odio gli porta, & rabbia. Et nel 43. sò, che m'accusa, & forse odio mi porta. Et nel 45. Che per la gente, la qual, rotta, & morta Dà te gli fù à Belgrado, odio si porta. Et L'Are. nel 2. della Cort. Che alcuno Banchiere non fosse suo parente, & che ne portasse poi odio. Et altroue. Et portando òdio à questo, & à quello, non trouaua luogo.*

Et Quintil. nel 4. Est enim non nunquam prauis hic ambitus, aduersus amicos, aut pro his, quibuscum simultates gerant, pronunciandi. faciendi que iniuste, ne fecisse uideantur. *Et Ter. nell' Eci*, Pueri inter se se quàm pro leuibus noxis iras gerunt? *Et Plau. nell' Aul.* si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt. *Et Val Mass. nel 4.* Trib. enim plebis, quum ex professo INIMICICIAS cum Africano, & Asiatico Scipionibus GERERET, & Asiaticus; Iudicatæ pecuniæ satisdare non posset,

atque ideo. *&c. Et Pli. nell'8. dell'hist. na.* ODIVM aduersus equus GERVNT naturale, sitim, & quatriduo tolerant. *Quantunque più oltre dicessero i Latini ancora.*

Et. GERERE PRAETVRAM, CONSVLATVM, SACERDOTIVM. *&c. Plau. nell'Epid.* Iam tum autem nobis Præturam geris. *Et Cice.* Pro Milone Videretque ita tractata esse comitia anno superiore, ut non multos menses Preturam gerere posset. *&c. Et qui ancora.* sed, ut haberet, quod ipse dicebat, ad Preturam gerendam, hoc est, ad euertendam Remp. plenum annum, atque integrum. *Et Lentulo à Cice.* Qui cęteros uiros. *&c.* nunc magistratum gerunt; aut eos, qui in magistratu sunt, in sua habent potestate. *Et Vittru. nel 2.* Quæ ad habitandum semper datur ei, qui ciuitatis gerit sacerdotium. *Et Vittru. nel 2.* Quæ ad habitandum semper datur ei, qui ciuitatis gerit sacerdotium. *Et Val. Mass. nel 4.* Idemq; postea tres Consulatus acceptissimos Populo Ro. gessit. *Et Vlp. nella L. 2.* de Reg. Iu. Fœminæ ab omnibus officijs ciuilibus, uel publicis remotæ sunt, & ideo nec iudices esse possunt, nec magistratum gerere.

Et il Bocc. nella N. 93. Et molto la INVIDIA, che alla uirtú di Natan PORTI, commendo. Et nel 1. della. F. Et qualunque si fosse quella, o d'infernal furia, ò nemica fortuna, che alla mia casta felicità inuidia portasse. Et nel 7. Se chi porta inuidia è più misero, che colui à chi la porta, Io sono di tutti i predetti più misera. Et nel 5. del ph. Noi crediamo, che pochi sieno quelli, à quali di tal bene sia portato inuidia. Et il Petr. in. V. Io porto alcuna uolta Inuidia à quei, che son sù l'altra riua. Et in. M. Et trouomi sinudo, Ch'io porto inuidia ad ogni estrema sorte. Et qui ancora. Quāta Inuidia ti porto, auara terra. Et ne i Tr. Ch'io porto Inuidia à gli huomini, & nel celo. Et il Bem. nel 1. delle let. Di che io all'uno. & all'altro porto una grande inuidia. Et nel 2. A' quali porto una grande inuidia.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Se non fosse stata LA PIETA', che'l mio leal cuore ti PORTAVA. Et nel 6. della. F. Mà altri più pietosi la mia mansuetudine riguardando, dolore, si com'era, stimandolo, di ciò, che quelli diceuano, si fecero beffe, PORTANDOMI COMPASSIONE. Et nel 7. A me è portata compassione di ciò, ond'io non hò doglia alcuna: Et nel 2. Oime, che l'inamorato mio cuore, & dalla pietà, ch'à me medesima porto, & dà quella, che per te sento, è ad un'hora costretto. Et nella N. 98. Di che essi pári compassione, si come di commun padre, portarono. Et A' M. Pino. A' Luca. & ad Andrea. &c. quella compassione porto, che ad Infortunio d'amico si deue portare. Et l'Ari. nel can. 22. Intenderai, Che queste guencie son si lacrimose, Per la pietà, ch'à un giouinetto, Ch'in un castel qui presso hoggi fia morto. Et nel 34. Et se ben'era à lui uenuta mossa Da la pieta, ch'al mio padre portaua, sia certo che. &c.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Ninna altra cosa credo, che noccia à me misera, se nō questo insieme cō l'HAVER PORTATO troppa lealtà, & HONORE à colui, che hora mi fà morire.

Et l'Ari. nel can. 18. Gli domandò delli compagni suoi, Et per che tratto hauean quelle arme à terra PORTANDO AL Re si poca REVERENZA. Et il Bem. nel 1. de gli As. Hora uneà la reuerenza, donne, ch'io à uostro commandamenti sono di portar tenuto. Le quali cose i Latini non dissero con cotal uerbo. si come ne Portar amore, ne Portar fede, dè quali habbiam fauellato altroue.

PORTAR IN PACE, PORTAR CON NOIA, & altri simili ben dißero i Latini, ma nella guisa, che seguirà. Il Bocc. nella N. 41. La cui perduta uita il padre con grauißima noia portaua; Et nella 77. Mà fa i, che è portatelo in pace, che quello, che stà notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. Et Guit. d'Ar. in un son. Ch'eo porto in pace ciò, che mi adiuiene. Et L'Ari. nel can. 31. Se ben non ueggon gli occhi ciò, che uede, Ogni hora'l cuore, in pace si sopporta.

Et Cice. à Caßio. Hoc tamen pro tua sapientia feres æquo, animo. *Et al medesimo.* Cæsarem putabant MOLESTE LATVRVM. *Et qui ancora.* Si enim stomachabere, & molestè feres, plura dicemus. *Et Per Milone.* Tolerabilia fuerant illa, P. Clodij mortem AEQVO ANIMO nemo ferre potest? *Et Ter. nel Form.* Quod fors feret feremus æquo animo. *Et ne gli Adel.* Nunc, quum nequeo, æquo animo fero. *Et nell'And.* Omnes, qui amāt, GRAVITER sibi dari uxorem FERVNT. *Et Sal. nel Giug.* Vos, Quirites, in Imperio nati, seruitutem æquo animo toleratis? *Et contra Cice.* Grauiter, & INIQVO ANIMO maledicta tua PATERER M. Tulli, si te scirem. *&c. Et Oui. nel 2. dell'Ele* Aequo animo pœnam qui meruere, ferunt. *Et Cor. Cel. nel 3.* Metrodorum tamen Epicuri discipulum referunt, quum hoc morbo tentaretur, neque æquo animo ferret necessariam sitim, ubi dici abstinuerat, bibere solitum, deindè, euomere. *Et Ter. ancora ne gli Adel.* De mea iurgare, & grauiter ferre. *Et qui ancora.* Sed ostendere Me AEGRE PATI illi uolui. *Et nell'Heau.* Ne sentiat me sensisse, atque AEGRE FERAT, *Et nell'Eci.* Neque adeò clam me est, quam esse eum grauiter laturum credam.

Nella maniera, che PORTARLA IMPVNITA, lasciò scritto l'una & l'altra fauella. Il Bocc. nella N. 19. Et manifestamente conobbe. costui di tutto'l suo male esser cagione, & seco pensò di non lasciarglile portar impunita

Et Cice à P. Sulpitio. Dionysius seruus meus, qui meam bibliothecā multorum nūmorū tractauit, quū multos libros surripuisset, nec se IMPVNE LATVRVM putaret, aufugit. *Et. Ces. nel 1. delle Gue. Gall.* Quiq; se tandiu impunè tulisse iniurias admirarentur, eodem pertinere. *Et Oui. nell'11. della Met.* Nō impunè feres, rector maris inquit, *Et nel 12.* Non impune feres, teli modo copia detur. *Et Pau.* Ad L. Corneliam de Sic. *nella L.* Furem nocturnum si quis occiderit, ità demum impunè feret, si parcere ei sine periculo nō potuit. *Et Catul. à Iuuētio.* uerū id nō impune tali, nāq; amplius ho

ram

ram Suffixum in summa me inemini esse cruce.

Et. PORTAR SE STESSO. Dan.nel 24. del purg. Poi rallegrati per la strada sola, Ben mille passi, & più ci portammo oltre. Contemplando ciascun senza parola. Et il Bem.nel 2.de gli As. Ninn uago giouane ueggo per uia piè inanzi piè solo, & pensoso portar se stesso, ch'io non istimi, forse pensa costui bene della sua donna.

Et Virg.nel 4.delle G e. Quid faceret? quo se rapta bis coniuge, FERRET? *Et nel 2.dell'En.* Meque extra tecta ferebam. *Et qui ancora.* Indè domum si forte pedem, si forte tulisset, Me refero. *Et nel 3.* Mox sese ad littora præceps Cum fletu, precibusq; tulit. *Et nel 7.* Ipse domum sera quam uis se nocte ferebat. *Et nell'11.* Quas secutiq; furens medio tulit agmine uirgo, Hanc Aruns subit. *Et T. Liu.nel 21.* Et Elephanti iam in mediam peditum aciē se se tulerant. *E uero, che appo i Toschi propriamēte è andar pian piano.nel qual senso più tosto differo.* Agere se. *i Latini Auttori, come habbiamo uisto altroue.*

Et Si come. FERRI. *per contrario, con Impeto talbora Cice. nell'Oratore.* Alter. enim sine ullis salebris, quasi sedatus amnis fluit, alter incitatior fertur. *Et Virg.nel 3. delle Ge.* Præcepsque oblitum fertur in hostem. *Et nel 2.dell'En.* In flammas, & in arma feror. *Et qui ancora.* Non sic aggeribus ruptis quum spumeus amnis Exijt oppositasque uicit gurgite, moles, Fertur in arua furens cumulo. *Et ancora.* Et densos fertur moriturus in hostes. *Et Ti. Liu.nel 21.* Tum uidisse post se serpentem mira magnitudine, cum ingenti arborum, ac uirgultorum strage ferri, *Et Cor.Cel.nel 5.* Corde perculso, sanguis multus fertur, uenæ languescunt. *Et nel 7.* Nihil tam facile in corpore, quàm sagitta, conditur, eademq; altissime insedit, hæc autem eueniunt & quia magna infertur illa, & quia ipsa in angusto est. *Et nel 4.* Si id mulieri, cui menstrua non feruntur, euenit, eandem cucurbitulam. *&c. Et nel 2.* Si in iecinore uomica est, & ex ea fertur pus purum, & album, salus ei facilis. *Et nel 3.* Incidendum quòd est super talum quattuor ferè digitis ex parte interiore, quà per aliquot dies frequens humor feratur. *Et Sal.nel Catil.* Sed ego adolescentulus, initio, sicuti plerique, à studio ad Remp.latus sum.

Mà. PORTAR FIGLIVOLI. Il Bocc. nella N. 28. Et perauentura uenne, che à conueneuole tempo, secondo l'opinione de gli sciocchi, che credono la femina noue mesi à punto portar i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio. Et nella ult. Pessimamente si contentauano di lei, per la sua bassa conditione, & spetialmente, poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli. Et il Vill. nel 5. Essendo nato di monaca sacra, & di età d'anni cinquanta, ò più, che quasi è impossibile à natura di femina à portare figliuoli.

Et in quella uece Var. nel 2. delle cose rust. Equa n.uentrem fert duodecim menses, uacca decem, ouis, & capra quinque. *Et qui ancora.* Natura diuisus est eius annus bifariam, quod bis parit in anno, quaternis mensibus fert uentrem, binis nutricat. *Et T.Liu. nel 1.* Aruns, priusquàm pater moritur, uxore grauida relicta, nec diu manet superstes filio pater, qui quum ignorans mirum VENTREM FERRE, immemor in testando nepotis decessisset, puero post aui mortem in nullam sortem bonorum nato, ob inopiam Egerio inditum nomen. *Et Col.nel 6.* Nam decem mensibus uentrem perferunt. *Et qui ancora.* Quum sit notissimum, *&c.* equas sine coitu uentrem pertulisse, fœtumque educasse. *Et Cor.Cel.nel 2.* Item mitti sanguinem Iunioribus, & fœminis VTERVM non GERENTIBVS uetus est; in pueris uerò idem experiri, & in senioribus, & in grauidis quoque mulieribus, uetus non est.

Perche. FERRE FILIOS. *posesi altrimenti. Sue.in Domit.* Deindè uxorem suam Domitiam, ex qua in secundo suo Consulatu filiam tulerat, repudiauit. *Et in Clau.* Ex Antonia minore complures quidem liberos tulit, uerùm tres omninò reliquit. *Et qui ancora.* LIBEROS EX TRIBVS VXORIBVS TVLIT; ex Herculanilla, Drusum; ex Petina, Antoniam, ex Messallina Octauiam. *Et in Calig.* Habuit in matrimonio Agrippinam M.Agrippæ filiam, & ex ea nouem liberos tulit.

Detto & come disse Ter. nel Form. Lemni habuit aliam. *&c.* EX QVA FILIAM SVSCEPIT, & eam clàm educat. *Et qui ancora.* Vxorem duxit. *&c.* & indè filiam suscepit iam unam; dum dormis. *Et Cice.à Titio.* Quum beatissimi sint, qui liberos non susceperunt, minus autem miseri qui his temporibus amiserunt, qui si. *&c. Et nelle Top.* Ad officium sic, ut quum quæritur, suscipiendi nè sint liberi. *Et Virg nel 4.dell'En.* Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset Ante fugam soboles, *Et Sue.in Clau.* Quū Essedario, p quo quatuor filij deprecabātur, magno omnium fauore indulsisset rudem tabulam, illico misit admonens populum, quantopere liberos suscipere deberet, quos uideret & gladiatori præsidio, gratiæque esse. *Et Vlp. nella L.4.* De in ius uoc. Parentes etiam eos accipi Labeo existimat, qui in seruitute LIBEROS SVSCEPERINT. *Et Papin.nella L.* Publia. Depositi. Si aliquid mihi humanum contigerit, filio meo, quem ex alio marito suscepi, restitues.

Portare. ancora è Richiedere. Il Bocc. nella N. 96. Pieni di uarij frutti, secondo, che LA STAGION PORTAVA.

Et. Riportare. Hauere Dan.in Vn Son. O' huom, che PREGGI DI SAVER PORTATE. &c.

A' quello essempio. Ter. nell'Eun. Hoc si effeceris, quod uis donum à me, &, premium optato, ID OPTATVM FERES. *Et nell'And.* Ego preciū ob stultitiam fero. *Et Virg.nelle Buc.* At tu sume pedū, quod me quū sæpè rogaret, Nō tulit Antigenes. *Et T.Liu.nel 21.* Ab nullo deindè cōcilio Hispaniæ benigniora uerba tulere. *Et Pli.nel 34.dell'hist.na.* Corpora.n.pingere, & media rerum est qui dē magni operis, sed in quo multi GLORIAM TVLERINT. *Et Val.Mass nel 6.* Magnā laudē & illud collegiū Tribunorū tulit. *Et A.Gel.nel 2.* Is pugnas

se in hostem dicitur centũ, & uiginti prelijs, cicatricem auersam nullam, aduersas quinque et quadraginta tulisse.

Rompere. Cap. VII.

Di qui trassero i Thoschi Auttori. ROMPER PACE. Il Vill. nel 1. Et Ruppe la pace à Sabini. Et nel 6. I Pisani per caldo, & sobducimento del Rè Manfredi, ruppono pace à Fiorentini, & Luchesi, & andarono à hoste sul Contado di Luca. Et qui ancora. Nelli anni di Christo. 1229. i Sanesi ruppono la pace à Fiorentini. Et ancora. Come i Pisani ruppono pace à Fiorentini, et Fiorentini li sconfissono. Et nel 9. Come Castruccio signore di Luca ruppe pace à Fiorentini. Et qui ancora. Castruccio à pregbiera. &c. ruppe pace à Fiorentini. Et nel 10. Et ancora non uoleano i Pisani rompere pace al Re Roberto. Et il Bocc. nel 6. del Ph. Et dubito forte udendo le sue parole, che pace non gli fosse rotta, & promise loro con ferma intentione pè suoi dij seruarla loro. Et nel 7. Basciandosi tutti insieme, giurarono mai per accidente alcuno tal pace non rompere. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Acciò, ch'egli se sodisfatto in ciò non fosse, non rompersi la pace, che con loro hauea.

Alla guisa pur Latina. Virg. nel 12. Nulla dies PACEM hanc Italis nec fędera. RUMPET.

In cui contrario e. SERVAR PACE. Come nel soprapposto essempio del Bocc. nel 6.

Mà. ROMPER GUERRA, che'l contrario di. Romper pace. haurebbe ad essere, nondimeno suona il medesimo L'Ari. nel can. 33 Lor mostra poi. &c. Scender dai monti un capitano Gallo, Et romper guerra à i gran Visconti illustri. Et il Bem. nel 7. dell'hist. La conditione della lega, oltra gli altri capi, fù, che ciascuno ad un tempo rompesse guerra alla Republica. Et nel 9. Haueano con molta diligentia ricercato il Rè d'Ungheria, che rompesse guerra alla Republica. Et nell'ult. Dè quali si conuenne, non però inanzi, che Maßimiliano rotto guerra à Francesi hauesse.

Et nella guisa che, Romper pace, cosi ancora, come. Il Vil. nell 9. Fece bandire hoste, sopra i Fiaminghi, ROMPENDO loro TRIEGUA, & pace, che'l Rè Filippo suo padre hauea fatta con loro.

Et. ROMPER SACRAMENTO, ouero, GIURAMENTO. Il Vill. nel 7. Compari sconosciuto dinanzi al Siniscalco del Rè d'Inghilterra, per non rompere suo sacramento, & protestò. &c. Et qui ancora. Onde molto furono ripresi dà Genouesi, & Luchesi, per lo romper, che feciono delle promessioni, & sacramenti di soccorrere Pisa. Et nell'8. Il Papa non sapea, che si fare, che male li parea à rompere suo sacramento, & peggio à rompere & guastare la chiesa di Roma. Et il Bem nel 9. dell'hist. Il quale, rotto il giuramento, che al Proueditor Gritti datto hauea, un'altra uolta co'nemici congionto s'era. Et L'Are. nel 2. del Gen. E' mi duole &c più del giuramento rotto dà te, che della fraude dà te usatami.

In uno de' quali luoghi sopra posti si legge ROMPER PROMESSIONI. in cambio di contrafare, à quelle.

Leggesi, & come appo'l Bocc. nella N. 61. Et poi che col buon uino, & con confetti bebbero il DIGIUN ROTTO, accio che. &c. cominciarono à cantare. Et L'Are. nel 2. del Gen. La rugiada, che gli incrosta il suolo, & egli imbianca l'herbe, è della propria maniera di quella, che poi nel deserto ruppe'l digiuno della moltitudine d'Israelle. Et nel 3. Ne si potria imaginare lo sbigottimento, che daua alle genti il non si troaar, ne per oro, ne per altro, dà rompersi'l digiuno una uolta'l dì Et nel 3. di Cat. Et nel romper il digiuno col cibo pretioso, che le mandaua il signore, sentì cõ che tempre l'anima si alimenta ne i conuiti del suo fattore. Et nel 2. dell'hu. I fragmenti auanzati all'appetito loro empierono dodici canestri, rompendo'l digiuno di molti poueri. Et nel 4. Fece uoto di non romper mai'l digiuno con neruna sorte di cibo, fin che non risuscitaua. Et nel 3. di M. Si uedeuano uolare à salti alcune locuste, della sustantia delle quali il santo rompeua il frequente digiuno.

Detto ancora cosi. Il Petr. in V. Send'io tornato à SOLVER IL DIGIUNO Di ueder lei, che sola al mondo curo, Fummi'l cielo, & Amor men che mai duro.

Et in questa maniera. L'Are. nel 1. del Gen. Onde conobbe Christo, come conobbe gli Angeli, i quali gli amministrano le uiuande celesti ond'egli ASSOLVE' IL DIGIUNO de i quaranta giorni nel deserto. Et nel 1. dell'hu. Rade uolte assolueuano'l digiuno col cibo, & prendendolo il prendeuano si parcamente, che la gratia di sopra interteneua il loro non uenir si meno. Et nel 1. di M. Qui orò la nostra figliuola, di cena Anna, qui assoluè il digiuno, qui mi parlò del Signore, colà si assise. Et nel 2. Si uidero interromper ciò dall'Angelo, che portantole'l cibo tolto dalla mensa di Dio, le assoluè il digiuno col parco della solita sobrietà.

Et ciò all'usanza Latina. Oui. nel 5. della Met. Quoniam IEIUNIA uirgo SOLVERAT.

Di qui Et. ROMPER USANZA. L'Are. nel 2. del Gen. Qui non si conuiene, ne ci fù mai di consuetudine, che nelle nozze la minore sorella preceda alla maggiore, & reputo assai più male il rompere l'usanza, che la fede.

Et ROMPER COMMANDAMENTO. Il Bocc. nella N. 81. Et la donna dirà poi, ch'io habbia rotto'l suo commandamento, et non farà mai cosa, che mi piaccia.

Et nel 2. del. Ph. Et era tanta letitia, la quale egli con loro faceua, che'l cuor da souerchia paßione occupato ROPPE 'l soaue SONNO. Et nel 7. La luce sparue, & le sante persone, & il sonno si roppe della giouane. Et Dan. nel 9. del purg. Et si l'incendio imaginato cose, Che conuenne, che'l sonno si rompesse Et il Petr. in V. Merauigliomi ben s'alcuna uolta Mentre le piãghe. & parla, et poi l'abbraccia. Nõ rõpe'l sonno suo, s'ella l'ascolta. Et qui ancora Et può turbarmi'l sonno Ma rõper no, l'imagine aspra et cruda. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Il romore, che fecero per cotal letitia, ruppe'l parlar suo non altrimenti, che i uenti, che soffiano tutti à un tratto si rompino'l sonno dell'onde addormentate nel letto del mare.

Alla qual guisa. Giouen. nella Sa. 5. Quid ultra Quęris, habet Trebius, propter quod RUMPERE

SOMNUM

SOMNVM Debeat.etc. Et Quintil. nella 2. Decl. Quos non ista uestigia frangant, rumpantq; somnos?

Ma. ROMPER LA NAVE. figuratamente fu detto. Il Petr. in. M. Et io, che del mio mal ti pesa, & duole, Anzi del mostro, per che ad uno scoglio Hauem rotta la naue. Et in. V. Prima, ch'io fiacchi'l legno, tra li scogli, Drizza al buon porto l'affannata uela.

Et Ter. nell'And. Fuit olim quidam senex Mercator, NAVEM is FREGIT apud Andrum insulã. *Cioè gli fu rotta la naue dal uento, ò da scogli, appresso l'Isola. &c. Gli si ruppe la naue.*

Nella guisa, che disse. Il Bocc. nel Lab. Egli fu ben la mia disauentura, ch'io mai ti uidi, che FIACCARE possa LA COSCIA chi prima ne fece parola. Et l'Are. Oltra che la pouerina n'andria à pericolo d'esser uccisa, io ne SCAVEZZAREI'L COLLO.

Et Cice. nel 2. dell'Ora. Gregalesq;, quum eum in campum non uenisse requirerent, excusauit Vespa Terentius, quod eum BRACHIVM FREGISSE diceret. *Et Sue. in Aug.* Mox finem fecit talia ædẽ di, Asinio Pollione grauiter, inuidioseq; in curia questo Assernini nepotis sui casum, qui & ipse CRVS EFREGERAT, *Et Alpheno.* Com. diui. *nella l.* Communis seruus quum apud alterum esset, crus fregit in opere, querebatur, an alter dominus quid cum eo, penes quem fuisset, ageret. Respon. Si quidquam culpa illius magis, quam casu, res cõmunis damni cœpisset, per arbitrum communi diuidundo iudicio posse recuperare. *Et Vlp. nel la l.* Dolomalo. *De Ser. cor.* Vnde quæritur, si quis seruo alieno suaserit in tectum ascendere, uel in puteum descendere, & ille parens, ascenderit, uel descenderit, & ceciderit, crusquè, uel aliquid aliud fregerit, uel perierit, an teneatur.

Benche in cambio di Romper la naue. dissero ancora assolutamente. Rompere. Il Bocc. nella N. 17. Ciò, che auuenuto l'era dal dì, che in Maiolica IN MARE RVPPE, infin'à quel punto, gli raccontò. Et Dã. nel conui. O miseri, & uili, che con le uele alte correte à questo porto, & là doue doureste riposare, per lo impeto del uento rompete, & perdete uoi medesimi. Et il Bem. nelle Ri. Non ho uenti contrarij, ET ROMPO IN SCOGLIO. Et l'Are. nelle Corti. Adunque colui, che rompe in mare, per trouar le perle, dee mandar gli un cartello?

Et ESSER ROTTO. Il Bocc. nella N. 17. Il quale mandandomene à marito in Creti, per fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et l'Ari. nel can. 20. Più uolte ella le haueua già riferito, Come lasciasse la paterna rina, Et come rotta in mar dalla procella, Si saluasse à la piaggia di Rocella. Et qui ancora. S'auuede ben ch'egli ha falsa credenza, che sia Isabella in mar rotta; et sommersa. Et il Bem. nel 7 dell'hist. Il Contarino. &c tornando à casa da Corfù con due naui, sopra l'una delle quali era esso, da fortunoso tempo portato, & ne liti della Marca rottosi, insieme con quarãta huomini perì.

Et all'usanza Latina. Il Bem. nel 5. dell hist. Per lo mare passò che per un grã uento leuatosi incitato s'era uolendo pur uscire, nel mezzo dell'acque FECE insieme con molti de' suoi NAVFRAGIO.

Et Cice. à Tirone. Interea qui cupide profecti sunt, multi NAVFRAGIA FECERVNT. *Et Luc. nel 1.* Qualis quum turbidus Auster Repulit, & Lybicis inmensum Syrtibus æquor, Fractaque ueliferi sonuerunt pondera mali? Desilit in fluctus deserta puppe magister, Nauitaque, & nondũ sparsa com page carinæ, Naufragium sibi quisq; facit. *Et Sue. in Aug.* Prefectum mox auunculum in Hispanias aduersus Gn. Pompeij liberos, uix tum firmus à graui ualetudine, per infestas hostibus uias, paucissimis comitatibus, naufragio ẽt facto, subsecutus, magnopere demeruit. *Et Quintil. nel 5.* Bonus gubernator nunquam fecit naufragium. *Et nella 12. Decl.* In portu naufragium fecimus, & frumentum ad anchoras perdidimus. *Et. A. Gel. nel 1.* Repete, age tu, ea, quæ modo aiebas, num sit uitium naufragium facere. *Et Labeone nella l.* Deprecatio. Ad l. Rh. de iac. Naufragium facientes in Italia direpti sumus à publicanis Cyclades insulas habitantibus.

Fu in uso ancora. LE NAVI RVPPERO. Il Bocc. nel 5. della F. Molte naui correndo felicemente per gli alti mari, già ruppero all'entrata de' salui porti. Et nel 7. del Ph. Et io ho ueduto, & molte uolte udito, naue correr lungo pelago con uento prospero, & all'entrar nel dimandato porto romper miseramente. Et il Vill. nel 7. Et parte di loro galee intorno di uenticinq; percossono, & ruppono alla piagia del Vieregio. Et nel 9. Et otto di loro galee rupporo in terra à Chiaueri.

Rompere. alla fine, posero per isconfigere. Il Vill. nel 7. Come piacque à Dio, roppono, & sconfissono i Sanesi. Et qui ancora. Disse al Re, che bisognaua di farli partire da schiera per romperli. Et l'Ari. nel can. 3. Spiegherà i suoi uittoriosi segni, Et ROMPERA L'ESSERCITO Germano. Et nel 38. Quante uolte uscirai a la campagna Tante haurai la peggior et sarai rotto. Et nel 44. L'armata che i pagan roppe ne l'onde, Già rimandata haueal'l figliuol d'Vggiero. Et il Bem. nel 2. dell'hist. La città armatasi gli ruppe, & mise in fuga.

Et così i Latini. Cladem. *appellarono la Rotta dal uerbo greco.* κλάω *cioè. Rompo. che dissero i Latini parimente. Quintil. nella 3. Decl.* Pater huic emeritis bello stipendiis tum, quum tota subnixum Numidia FREGIMVS IVGVRTHAM, ex autoratas armis manus agresti labore subegit.

Et. ROMPERLA. quasi Guastar l'amicitia. L'Are. Dico, che si attaccaua fin nel tagliar del pane, per uolerla romper con lei.

Correre. Cap. VIII.

QVantunque non sogliano li Scrittori Latini Questo uerbo quasi altrimenti, che solingo porre, come le più uolte i Toscani auttori altresì, nondimeno, Questi tal fiata al quarto caso con non picciola gratia & in molte maniere'l congionsero. Il Bocc. nel 6. del Ph. Egli si ricordò di tutti i PERICOLI. che haueua CORSI, & imaginò quelli, che correr doueua, & sauiamente stimaua i corsi esser stati grandi mà molto maggiori li pareano quelli, che à uenire erano. Et qui ancora. Per questo ultimo pericolo fuggire, non è da uoler, che perduti siano quãti ne hò già corsi per adietro. Et ancora. Et certo, se io uolessi particolarmente narrarti, quanti pericoli hò già per amor di lei corsi,

& quanto io l'ami.&c.Et nel 7.Et in mia compagnia un solo, ma molti pericoli hauete corsi, pe' quali. &c. Et nel G. della F. Et gli deurà esser caro saper le mie angoscie, & i corsi pericoli. Et il Vill. nel 9.Chi potrebbe continuando scriuere il diuerso assedio di Genoua, & le merauigliose, imprese fatte, & li asperi pericoli corsi? Et l'Are.nel 2.delle let.Il pericolo,il quale correrebbe la donzella prefata preuenendo.&c.soprastaria. &c. Et ne.Sal. Et per che io so senza alcun dubbio di hauer à trouar pace seco,per cagione dell'hauer io raffigurato me stesso sotto la maschera del peccato, che mi haueua talmente contrafatto, che ho corso pericolo di non mi riconoscer mai uoglio rallegrarmi. &c.Quasi Latinamente.Periculum adij.

Et Il Vill.nel 2.Comādò,che CORRESSERO LA TERRA, uccidendo piccioli, & grandi. Et nel 7.Et per tema, che rientrando'l conte con sua Caualleria in Firenze,non uolessero fare uendeta, & Correr la terra,si si accordarono di non aprire la porta. Et ancora. Il Conte, & Franceschi entrati dentro,corsero la terra senza nullo contasto. Et ancora Et incontanente il detto Conte per un'altra porta entrò in Forlì, & corse la terra. Et ancora.Per il fallo,che Napoletani haueuano fatto,cioè di CORRERE LA CITTA', & leuarla à romore contra'l Re. Et nell'8.Onde hebbe l'insegna Meßer Geri Spini per uolere correr la terra. Et nel 9.Il conte medesimo sarebbe stato corso dal popolo di Pisa, se non che si trouò forte delle masnade. Et qui ancora. Temendo, che'l detto popolo suo di Lucca non lo corresse à furore. Et il Bē.nel 10.dell'hist. Di meza notte con grande strepito d'arme incitati, corsero la città, & nel correre, il nome di san Marco spesso gridarono.

Et Il Bem. CORRA LATTE'l Metauro;&c. Et l'Are.nel 3.della Cort.Se il Teuere corresse latte,non mi lasciarebbe intingerui'l dito.Cioè.Correndo,menasse latte.

Sicome SVDAR MELE. Il Sann.nell'Arc.Et prima uelenosi i Tassi suderanno mele dolcissimo.

Benche,&. SVDAR DI MELE, Et CORRER DI LATTE, si leggano parimente.Il Sann. nel luogo medesimo.O s'io uedessi un fiume io queste riue Correr di latte. Et qui ancora.Suden di mele quercie alte, nodose, Et le fontane intatte Corran di puro latte. Et l'Are.nel 3.di Cat. Cosa empia'l ueder correre la bellissima città loro tuttauia di sangue humano.

Et à cotal forma. STILLAR DI SANGVE. Il Sann. nell'Arc. Dotta sopra ogni altra di attrarre dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di uino sangue.

Et tutto ciò ad usanza de' Latini,i quali hora à cotai uerbi dierono'l caso quarto, & hora il sesto.Virg. nelle Buc. Pinguia corticibus SVDENT ELECTRA Myricæ. Et qui ancora. Et dure Quercus sudabūt roscida mella. Et nel 1.delle Ge. Vndè cauæ tepido SVDANT HVMORE lacunæ. Et qui ancora. Hæc eadem argenti riuos,ærisque metalla Ostendit uenis, atque AVRO plurima FLVXIT. Et nel 2.dell'En. Dardanium toties sudarit sanguine litus? Et Luc.nel 9.Parua loquor SANIE corpus STILLASSE perustum, Hoc, & flamma potest,sed quis rogus abstulit ossa? Et Giouen.nella Sa.5.Et multo Stillaret penula nimbo. Et Col.nel 10.Nec patitur taxos, nec strenua toxica sudat. Et Hora. De ar. poe.Etiam STILLABIT amicis Ex oculis RORE M. Et nel 1. dell'Epist.Fidis enim MANARE POETICA MELLA TE solum Et T.Liu.nel 1 Cultrum ex uulnere Lucretiæ extractum MANANTEM CRVORE, præ se tenent. Et Pli nel 14.Arborum succo manantium, picem, resinamq; aliç ortæ in Oriente, aliæ in Europa ferunt

Et di qui.CORRER PALIO.Il Bocc.nel Lab.De quali non auenne come di chi corre il palio. Et nella N.53.Veggendo le donne per la uia, onde'l palio si corre, il Vescouo uide una giouane, la quale.&c. Et Dan.nel 15.dell'Inf. Poi si partì: & parue di coloro, Che corrono à Verona il drappo uerde. Et il Vill. nel 1.Et ordinarono, che si celebrasse la festa.&c. & che in quello si corresse un palio di ueluto uermiglio. Et nel 7 In quel giorno feciono correr il palio di San Giouanni. Et l'Are Et così andando & ue nendo, pareua non uno di que' buffali, che correno'l palio, ma uno che non sà qual sia il suo meglio, ò l'andar, ò lo stare. Et nelle Corti. si ch'egli ha corso'l palio.

Et. CORRER GIVMENTE. Il Bocc.nella N.32.Se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra uolta haueua prese le mosse quando andaua à correr le giumente.

Et. CORRER ARINGHI. Il Bocc. medesimo nella N.18. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi hoggi spatiando andiamo, ne ce n'è alcuno,che non che uno aringo, ma dieci non ci potesse assai leggiermēte correre. Et nell'81.Madonna,assai m'aggrada, poi che ui piace, che per questo campo aperto. &c. d'esser colei,che corra'l primo aringo.

Detto da Latini per auuentura così.Cice. pro lege agr. Cur non eosdem CVRSVS, hoc tempore, quos, L. Cotta, L. Torquato consulitus, CVCVRRERVNT? Et nel 3.de gli Off.Qui STADIVM, inquit CVRRIT, eniti, & contendere debet quām maxime posſit,ut uincat.

Et. CORRER POSTE. l'Are.nelle Corti.A' usāza del suo mādare altri in poste,ò à giornate,che sēpre chi le corre,ò le camina rimane in pegno all'hoste. Et qui ancora. Paiono ronzini da correr poste mezzi rappresi. Et ancora. Dopo'l rimanere storpiato nel correr le poste per la corte.&c.Et nel 5. delle let. Doue non bisogna punto,corre le poste,& doue importa. &c.nō si moue di passo.

Et. CORRER LANCIE. l'Ari.nel can.4.Ma li piacea ueder qualche bel tratto,Di correr l'hasta, ò di girar la spada. Et nel 18.Egli era che si ben corse l'antenne. Et nel 22.D'amar quel Rabicano haueua ragione,che nō u'era un miglior per correr lācia. Et nel 37. Ma con tanto ualor corre la lancia,Che sei senza.etc. Et l'Are Alla fine tra parole,& cenni chiariscilo,che nuoi correr una lancia alla giannetta.

Et.CORRER IL MARE. Il Bocc.nel 7.del Ph Io,ilquale ho corsi diuersi,& dolenti mari,& à cui ne scoglio,ne.&c.uoglio della tua nauicella esser nocchiero. Et qui ancora. Et io ho ueduto,& molte uolte udito naue correr lungo pelago con uento prospero, & al l'entrar nel dimandato porto romper miseramente. Et Dan.nel 1.del purg.Per correr miglior acqua, alza le

nelo Homai la nauicella del mio ingegno. Et nel 14. *del Par. Et legno uidi già dritto, & ueloce Correr lo mar per tutto suo camino, Perir al fine à l'entrar de la foce. Et l'Ari. nel can.* 20. *Dio ringratiando, che'l pelago corse, Senza più danno, il noto lito piglia:*

Che dissero parimente i Latini Virg. nel 5. Dij, quibus imperium est pelagi, quorum AEQVORA CVRRO, Vobis lætus ego hoc candentem in litore taurum Constituo ante aras uoti reus. *Et nel* 3. Vela damus, vastumque, caua trabe currimus æquor. Vias. *Et Proper. nel* 1. Et sciat idociles currere lympha uias.

Come propriamẽte scrisse'l Bocc. nel 5. *della F. Molte naui CORRENDO felicemente PER GLI ALTI MARI, già ruppero all'entrata de salui porti.*

Perciò che Correr. ancora son detti i nauiganti, & le naui. Il Bocc. nella N. 17. *Il quale mandandomene à marito in Creti, per fortuna, QVIVI ERAVAM CORSI, & rotti.*

Onde. CORRER FORTVNA. Il Bem. nel 7. *del l'hist. Affermando di ciò mente hauere già mai pẽsato, anzi desiderare, et hauere deliberato insieme cõ la Republica ogni fortuna correre.*

Et nella guisa, che. Correr il mare. leggesi ancora. CORRER IL MONDO, CORRER L'APENINO, et altri modi cotali. quasi, per lo mõdo, per l'Apenino. Il Bem. nelle Stan. Che giouinetto il mõdo corse, & uinse. Et qui ancora. Et più, che mezzo corso l'Apenino, Entrar nel nostro uago, & lieto Vrbino.

Onde quei modi. CORSO è, &. ITO È. Il Petr. in V. Questo bel uariar fu la radice Di mia salute, ch'altrãmente era ita. Et qui ancora. S'alcun pregio in me uiue, ò in tutto è corso Et ancora. Per quel ch'io sẽto al cor gir p le ueue Dolce ueneno Amor mia uita è corsa.

Quasi Latinamente come Plau. nella Rud. Desiste dictis nunc iam Miseram me consolari, nisi quid te præsidium apparas, Trachalio, ACTA HAEC RES EST, certum est moriri, quàm hunc pati Lenonem in me crassari. *Et Ter. nell'Eun.* ACTVM EST, illicet, peristi. *Et nell'Heau.* Errauí, res acta est, quanta de spe decidi. *Et qui ancora.* Vnam ei cœnam, atque eius comitibus dedi, quæ si iterum mihi sit danda, actum siet. *Et qui ancora.* Acta hæc res, perij *Et ne gli Adel.* Perimus, actum est. *Et Quintiliano nella* 8. *Decl.* Actum est uelut de genere humano, si nobis pro salute ægri opus est morte hominis alterius. *Et Cice. à Ter.* Nunc spes reliqua in nouis. Tr. pl. et in primis quidem diebus nam si inueterarit, actum est. *Et à Peto.* Video te bona perdidisse, spero idem isthùc familiares tuos, ACTVM igitur DE TE EST, nisi prouideas *Et Tito Liu. nel* 1. Nouitate, ac miraculo attoniti, de Seruio actum rati. *Et Luc. nel* 9. Actũ Romanis fuerat de rebus, & omnis Indiga seruitij feruebat littore plebes. *Et Sue.* in Ner. Vtque resipuit, veste descissa, capite conuerberato, actũ de se pronunciauit. *Et T. Liu. ancora nel* 2. Actum tamen est de pace, impetrataque foret, si quod impense factum in bellum erat, præstare Sabini in animum induxissent. *Et qui ancora.* Actumq; de essercitu foret, in Celo Fabius in tempore subsidio uenisset.

Ouero, che i Latini imitarono. In quanto il preterito tempo usarono, dinotando cosa, che più non sia ò più non babbia ad essere. Come Tib. nel 3. Viuite fœlices, memores, & uiuite nostri, siue erimus, seu nos fata FVISSE uelint. *Et Virg. nel* 2. Venit summa dies, & ineluctabile tempus, Dardaniæ FVIMVS TROIS, FVIT ILIVM, & ingens Gloria Teucrorum. *Et nel* 4. VIXI, & quem dederat cursum fortuna, peregi, & nunc magna mei sub terras ibi timago. *Et Proper. nel* 2. Magni sæpe duces, magni cecidere tyranni, Et Thebæ steterant, altaque Troia fuit. *Et Ter. nell'Eci.* I ergo intrò, & compone, quæ simul tecum Ferantur, DIXI S. ita, ut iubes, faciam. *Quasi. Ho finito di dire, Non tel dirò più: Troia ha finito di essere. Non sarà più, & così de gli altri Et Ter. ancora nel Form.* Nisi tu properes mulierem Abducere, ego illã eiiciam; dixi Phormio. P. Si tu illam attigeris secus, quàm dignum est liberam, Dicam impingam tibi grandẽ, dixi Demipho.

Et di qui è quel modo posto nel fine dell'Orationi Virg. nel 12. DIXI, opemque dei non cassa in uota uocauit. *Et nel* 3. Dixit lachrimasq; effudit. *&c. Et nel* 4. DIXERAT: Ille patris magni parere parabat Imperio. *Et qui ancora.* Dixerat: ille Iouis monitis immota tenebat Lumina. *Et ancora.* Dixerat; atque illam media inter talia ferro Collapsam asp iciunt. *Et nel* 5. Dixitq; & prelia uoce diremit. *Et Tibul. nel* 3. Dixit: & ignauus defluxit pectore somnus. *Et Luc. nel* 6. Dixerat & noctis geminatis arte tenebris Mæstum tecta caput. *&c. Et Martiale nel* 6. Dixit: & arcano percussit pectora loro.

Nella guisa, che al quarto caso giunsero il uerbo antedetto, giunserui parimente i uerbi, che seguono. Il Bem. nel 3. *de gli As. Miriamo l'aere, & gli uccelli, CHE'L VOLANO, con quella marauiglia medesima, con la quale colui farebbe il mare, & pesci, che LO NATANO parimente. Et l'Are. nel* 2. *di Cat. Tra i confini di Alessandria, e il paese, ILQVALE con passi solleciti gli faceua CAMINARE il comandamento Cesareo. Quasi caminare per lo comãdamento. Cesareo. Che natano per quello. &c.*

Che usarono i Latini altresi Virg. nel 1. *dell'En.* Gens inimica mihi Thyrrenum NAVIGAT AEQVOR. *Et qui ancora.* Troes te miseri uentis MARIA OMNIA VECTI oramus, prohibe infandum à nauibus ignem. *Et nel* 12. MILLE FVGIT, REFVGITQVE VIAS, at uiuidus umber Heret hians. *Et Proper. nel* 2. Ino etiam primas TERRAS ætate VAGATA EST. *Et Martiale nel* 1. Tepida NATABIS lene Congedi VADA, mollesq; Nympharum lacus.

Et il Bocc. nel 7. *del Ph. Philocopo, che già TAL MARI HAVEVA NAVIGATI, à se medesimo pensando, di Caleone diuenne pietoso. Et nella N.* 34. *Gerbino, cõtro alla fede data dal Re Guilielmo suo auolo COMBATTE VNA NAVE del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola. Et nel Lab. O' combattendo la città et le castella, ò con le spade in mano insieme ucciderst. Et Dan. nel* 5. *dell'Inf. Come fa mar per tempesta, Se da cõtrari uenti è combattuto. Et l'Ari. nel*

nel can.7.Vengono,& uan com'onda al primo margo, Quando piaceuol aura'l mar combatte. Et il Bem. nel 1. de gli As. Tanto intorno à ciò con dolci parole hor l'una,hor l'altra il combatterono, ch'egli alla fin uinto rendendosi,disse.&c.

Et il Bocc.ancora nella N.41.Vccidendo chiunque CIO CONTRASTAR presumesse. Et l'Are.nel 1. di Cat.Le ragioni della quale si ponno contrastare,ma non uincere.

Et il Vill.nel 5. Si si accordarono. etc. di GVERREGGIAR I GRECI. Et nel 6.Acciò,che cõtinuamente con masnade Fiorentine fosse guerreggiato il castello di Feghine.Et nel 5.Lasciando nel castello di Laterino cẽto caualieri,che guerreggiassero Arezzo. Et qui ancora.Et allegossi con Fiorentini,& Luchesi, per guerreggiar i Pisani Et nel 9.Et non dormẽdo tutt'hora,il suo maliscalco guerreggiaua Luca.

Et di qui Il medesimo Vill. nell'8. Si mise à far cõ suoi Catalani GVERRA GVERREGGIATA à M. Carlo, andandogli fuggendo di luogo in luogo, & talhora di dietro, ad impedirli le uettouaglie. Et nel 10.Se ui fosse ito con meno gente, et di meno costo,tegnendosi à guerra guerreggiata,& rinfrescata gente, uincea suo paese.

Et il Petr. in.V.L'ADORO, E' INCHINO, come cosa santa.Et il Bem. nelle Ri.Et se qual alma quel bel corpo ammanta Ancor sapessi, & quanto alti desiri,l'inchinaresti,come cosa santa. Et l'Are.nel 5.della Cort.Et si come parea,che fino alle mura di casa m'inchinassero,così hora pare,che ancora quelle mi fuggano.Et nel 1.di M.Che sei riuerito da i cieli, & inchinato da gli Emisperi.Cioè, Per te, ouero à te s'inchinano gli Hemisperi.

Et Il Bocc. nella N. 95. Egli non è atto di Sauia. &c. di PATTOIRE; sotto alcuna conditione, con alcuno LA SVA CASTITA'.Cioè,Di promettere con patto sotto alcuna conditione ad alcuno la sua castità.

A quello essempio Latino.Cice.nel 5.ad Att. Nec dubitat Deiotarus,cuius FILIO PACTA EST Arthanas dis FILIA, &c.quin cum omnibus. &c. Et T. Liu.nel 1. Turnus rex Rutulorum, cui pacta Lauinia ante aduentum Aeneæ fuerat,prælatum sibi aduenam ægrè patiens.

Et l'Are. Et han per manco come non meno,non gli apri di mandar gli staffieri à BRAVAR LA PORTA, la strada,le finestre, & la fante, che di sputar in terra. Quasi contra la porta.&c.

Et in altra maniera. RVBELLAR L'ISOLA, GALLOPAR CAVALLI, RIPOSAR ALTRVI.&c.Quasi Far rubbellare Far galloppare,Far riposare.Il Bocc. nella N.92. Ribello Radicofani alla chiesa di Roma, & in quel dimorando, chiunq; per le circonstanti parti passaua, rubar faceua à suoi masnadieri. Et nella 18. Voi dalla pouertà di mio padre togliendomi,come figliuola,CRESCIVTA M'HAVETE.Et nella 16.Auuenne,che'l Re Piero d'Araona, per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Cicilia ribellò.Et il Vill.nel 7.Haueano promesso. &c. di rubellare l'Isola di Cicilia, & darli la signoria. Et l'Are. nel 2. di Marf. E'l corsier alto Fa girar d'ogni man,lo spinge,et tene,Hor lo galloppa hor fallo andar di salto. Et nel 5. delle let. Non che mesi, mà anni L'HANNO STENTATO, & LO STENTANO in la somma de i scudi mille d'oro alcuni riscuotitori di mala conscienza, & ingrati.Et nel 4.S'io fossi così auuenturato.&c.come sono infelice nella pouertà che mi stenta,buon per me. Et qui ancora. Non è, che in quel tãto di spatio,ch'à Dio piacque,ch'io IL CONVERSASSI,non comprendessi in Carlo un petto.etc. Et ancora.Le uirtù, & l'ingegno dell'honesta giouane non pur se medesimo ornauano del titolo di Gentildonna,ma qualunque pure la conuersaua un giorno. Et il medesimo.Et in tãto, monna Comare SPESSEGGIA IL BERE, dando grande laude à chi lo trouò. Et il Bem.nelle Ri.Et per noi riposar,te stesso affanni.

Il qual ultimo pose Virg. nelle Buc. Et mutata SVOS REQVIERVNT flumina CVRSVS. Et nell'opere Giouenili.Tempore, quo fessas mortalia pectoria curas, Quo rapidos etiam requiescunt flumina cursus.

Et altrimenti. DEGNAR, &. SDEGNAR CHE CHE SIA. quasi, Degno, ò indegno di se giudicare.Dan nel.21. del Purg.Se uoi siete ombre, che Dio sù non degni, Chi u'ha per la sua scala tanto scorte? Et il Petr.in V. Che fosti à tanto honor degnata allhora. Et qui ancora, Mio, perche sdegno ciò, ch'à uoi dispiace, Esser non può giamai così, com'era. Et Dan.da Ma.in una Canz. La morte mi sdegna, Che mi fora gradaggio, Et Giac da Lent.in una Canz:Mà lo cor meo More più spesso, & forte, Che non faria di morte naturale, Per uoi, donna, cui ama Più, che se stesso, & brama, Et uoi pur lo sdegnate, Dunque nostra amistate uide male. Et l'Ari. nel can. 4. Mà poi che'l uiso mira.il colpo arresta, Quasi sdegnãdo sì bassa uendetta. Et il Bem.nel 1. de gli As. sdegnando alteramente la propria uita, il suo morto marito non pianse solamente; ma ancora seguio.Et l'Are.nel 1.della Cort.Egli non DEGNAREBBE LA SVA miracolosa PENNA IN COSI' FATTE FOLE. Et nel 1.delle let. Si che degnateci un poco gli occhi.Et nel.2.Nel uedersi di dì in dì andar inanzi col grado,non degna più l'amico.Et nel 4.Si superbo, che NON DEGNATE. più GLI AMICI.

Letto appo i Latini Virg. nel 4. dell'En. QVOS ego SVM toties iam DEDIGNATA MARITOS. Et nel 1.Tum uenus; haud equidem TALI ME DIGNOR HONORE. Et Col.nel 9. Consortia dedignãtur uetustiorum, multoque magis imperia. Et Martiale nel 6. Has inquàm nugas, quibus aurẽ aduertere totam Non aspernãtur proceres urbis quęforique, quas & perpetui dignantur scriniã Sili. Et Quintil.nel 12. At ille, qui saxa deuoluat, & PONTEM INDIGNETVR, & ripas sibi faciat multus, & torrens, Iudicem, uel nitentem contrã feret, cogetque ire qua rapit.

Benche altrimenti posti si ueggano. ancora cotali Verbi. Il Petr.in V. Io penso, se la suso, Onde'l motor eterno de le stelle DEGNO' MOSTAR del suo lauoro in terra, Son l'altre opre si belle, Aprasi. &c. Et qui ancora. Volse in se stessa'l becco, Quasi SDEGNANDO, è in un punto disparse. Et ancora. Ouunque ella sdegnando gli occhi gira. Et ancora. DI NOSTRO ARDIR fra se stessa SI SDEGNA. Et ancora

ancora. Questa, di ch'io mi sdegno, e indarno grido. Et in. M. Non guardar me, ma chi degnò crearmi.

Et l'Are. nel 1. delle let. Diuentando si superbo per l'acquisto di cotanto padrone, ch'à pena MI DEGNAVA MECO STESSO. *Et nel 3. Com'ella ha indosso la ueste magnifica, non si degna col mondo. Et nel 2. Che miracolo, se l'alterezza, in che m'ha posto ciò, che di me parla il Marchese del Vasto, mi fa à pena degnar meco stesso? Et nel 1. della Cort. Et ua in estasi, quando gli confermi ciò, che dice, & un simile* NON DEGNAREBBE CON GRADASSO *nano de' Medici. Et altroue. Et chi* NON DEGNA, *se non* A I VELVTI, *è pazza.*

Et nella maniera soprapposta. Il Petr. in. M. Et qual fero pianeta N'INVIDIO INSIEME, *ò mio nobil tesoro. Et il Bem. nelle Ri.* INVIDIO TE, *che uedi i nostri torti Dal tuo dritto sentier. Et l'Are. nel 2. di M. parlando del fiume Giordano. Per la qual cosa cõ ragione lo puote inuidiare Amphriso. Et nel 2. della Cort. Et non soffrite con l'affligger uoi medesimo di consolar quelli, ch'* INVIDIANO TANTA VOSTRA GRANDEZZA.

Et di più. Il Petr. medesimo. in. V. Quanto V'INVIDIO GLI ATTI *honesti, & cari. Et qui ancora. Ch'* AMBROSIA, *&* nectar NON INVIDIO A GIOVE. *Et in. M. Chi mi t'inuidia, ò mio nobil tesoro. Et il Bẽ. nelle Ri. Scaccia da me si col tuo sole ogni ombra, Che'l bel preso camin nulla m'inuidie.*

Con tutto che Latini & in altrettante maniere dicessero. Plau. nella Mostell. Quasi INVIDERE MIHI hoc uidere Grunio. *Et Virg. nelle Buc.* Liber pampineas inuidit collibus umbras. *Et nel 1. delle Geor.* Iampridem nobis cœli te regia, Cæsar, Inuidet, atque hominum queritur curare triumphos. *Et nel 4. dell'En.* Ascanio ne pater Romanas Inuidet arces? *Et nel 8.* Sed mihi tarda gelu, sęclisq; effœta senectus Inuidet imperium. *Et nell'11.* Te ne inquit, miserande puer, quum læta ueniret, Inuidit fortuna mihi? *Et Catul. nelle nozze di Peleo.* Sic nimis insultans extremo tẽpore sæua Fors etiam nostris inuidit quæstibus auras. *Et Celio à Cice.* Hoc tibi non inuideo, caruisse te pulcherrimo spectaculo, & Lentuli Suræ repulsi uultum nõ uidisse. *Et Oui. nel Heroi.* TROADAS INVIDEO. *Et Plin. nel 2. dell'Epist.* Quod INVIDEIS BONAM MORTEM, cui dare uitam non potẽstis. *&c.*

Et Il Bocc. nel 4. del. Ph. Non è ancora fra queste la madre d'Almeone che p picciolo dono CONSENTI LO MORTAL PERICOLO *d'Amphiarao. Et Il Petr. Hor già Dio, & natura* NO'L CONSENTA, *Et il medesimo. Mà tu come'l consenti ò sommo padre? Et ancora. Come poi tanto in me s'io no'l consento? Et s'io'l consento à gran torto mi doglio.*

Che dissero altresì i Latini, mà col terzo caso al quarto aggionto. Cice. nel 2. dell'Ora. Quare TIBI Antoni VTRVNQVE ASSENTIOR, & multum facetias in dicendo prodesse sæpe, & eas arte nullo modo posse tradi. *Et nel 3.* Nanque ego illud assentior Theophrasto, qui putat orationem, quæ quidem sit polita, atque facta quodammodo non astrictè, sed remissius, numerosam esse oportere *Et à Ser. Sulp.* Quòd aliter cecidisse rem existimas, atque opinatus sis, id tibi nullo modo assentior.

Dal qual modo non son differenti, questi altri Ter. nel Form. Ehò, an tu ID SVCCENSES nunc ILLI? *Et Catul. à Lesb.* Desine de quoquã QVICQVAM BENE VELLE MERERI. *Et Cice. à Valerio.* Cur enim TIBI HOC NON GRATIFICER, nescio: præsertim. *&c. Et Sal. nel Giug.* Nisi fortè quẽ in honesta, & pernitiosa libido tenet POTENTIAE PAVCORVM DECVS, ATQVE LIBERTATEM SVAM GRATIFICARI. *Et Sue. in Dom.* CVI dubia etiã tum causa, & incertis quęctionibus atq; tormentis de se met professo EXILIVM INDVLSIT. *Et qui ancora.* Permittite, Patres Conscripti, à pietate uestra impetrari. *&c.* Vt damnatis liberũ mortis arbitriũ indulgeatis. *Et. T. Liu.* Vt VICTORIAM Philippus IPSI, POPVLOQVE Ro. GRATVLARETVR. *Et Martiale nel 1.* Improbę Tygres Indulgẽt patiẽtiam flaggello. *Et Val. Mass. nel 9.* Sed mortuorum VMBRIS SALVTEM PEPERCIT? minimè. nam C. Marij, cuis. *&c.* erutos cineres in Anienis alueum sparsit.

Bẽche il terzo caso tacessero talhora Ter. nell'Eũ. Negat quis, nego; ait, aio, postremò imperaui ego met mihi OMNIA ASSENTARI. *Et qui ancora.* Salutant, ad cœnam uocant, ADVENTVM GRATVLANTVR. *Et ne gli Adel.* Quia non iusta, iniusta, prorsus OMNIA omninò OBSEQVOR, Missa facio. *&c. Et quantunque ordinariamente à cotali già posti uerbi l'una & l'altra lingua il solo terzo caso donassero com'è notissimo.*

Et nella forma antedetta. Il Bocc. nella N. 17. Mai AD ALCVNA *persona* FIDAR NON MI *uolle. Et nella 27. Vogliono gli hodierni frati. &c. che uoi empiate loro le borse di denari* FIDIATE LORO I NOSTRI SEGRETI, *seruiate castità. &c. Et il Bem. nelle Ri. Del cor fidando al nemico là chiaue. Et nel 2. de gli As. Et rimandate le cose sue à chi l'hauea fidate loro, attendeuano al cenno della uergine. Et l'Are. nel 1. di M. Beati quelli, che commettendole. &c. fideranno il pentimento delle colpe nell'immẽso della piatade sua Et nel 3. La uecchiezza, che l'ha fidata nel mondo fin'à qui, uuole uscire di sicurtà.*

Et il Bocc. nella N. 22. Madonna io ho inteso, che un gallo basta assai bene à dieci galline, ma, che dieci huomini possono male, ò con fatica VNA FEMINA SODISFARE. *Et l'Are. nel 3. di M. Non è egli honesto, che la uita. &c. sodisfaccia ciò, ch'ella dee al mortale di lei? Et nel 2. delle let. Et che posto all'incontro il tradimento, con cui l'ingrata* MI HA SODISFATTI COTANTI BENEFICII, *confessiate. &c.*

Et il Bocc. nella N. 13. Fece la donna gli tre fratelli liberare, hauendo prima fatto OGNIHVOM PAGARE. *Et qui ancora. Ma uolendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi. Et nel l'80. Et Pagato Pietro, & ogni altro, à cui alcuna cosa doueua, più di col Canigniano si diè buon tempo. Et altroue. Di peggio hauea paura, che di* PAGAR DENARI. *Et ancora. Non ci lasci pagar allui nulla.*

Nel qual modo ult. Plau. nell'Asin. Sæpe edunt, se-

nel 5. sunt captę, REM SOLVVNT AVCVPI. Et nell'Aul. Vbi nugiuẽdis res soluta est omnibus, Ibi ad postremum cedit miles, æs petit. Et nel Curc. Ego quidem pro isthac rem solui ab trapezi ta meo. Et qui ancora. Nam indè rẽ soluo oĩbus, quibus debeo. Et nel Rud. Quid stultè ploras? tibi quidem ædepol copia est, Dum lingua uiuet, qui rem soluas omnibus. *Cioè. Che tu paghi quel che dei à tutti.*

Ma nel primo modo i Latini col uerbo. Soluo. *non dissero. si bene così. Ter. ne gli Adel.* Ego ad forum ibo ut HVNC ABSOLVAM. *Et qui ancora.* Hominem istum impurissimum Quamprimum absoluitote, ne si magis irritatus fiet, Aliquẽ ad patrẽ hoc permanet. *Et Vlp.* De usuris. *nella l.* Et in contraria negotiorũ gestorum actione usure ueniũt; si mutuatus sum pecuniam, ut CREDITOREM tuum ABSOLVAM, qui aut in possesionẽ mittẽdus erat bonorum tuorum, aut pignora uenditurus.

Et così non meno Vlp. ancora. Si filius familias accepit mutuam pecuniam, ut SVM LIBERARET, qui, si peteret, exceptionẽ non summoueretur, Senatus cõsulti cessabit exceptio. *Et il medesimo nella l.* Quoties. De adimi. tuto. sicut autem soluere tutor quod debet, ita exigere à pupillo quod sibi debetur, potest, si creditor fuit patris pupilli; nã & sibi soluere potest, si modò fuerit pecunia, unde soluat; & si usuræ fuerint grauiores, quę ei debebantur, releuabitur eis pupillus, quia tutor, se potuit liberare, sicut alij quoque soluere & potuit & debuit.

Et parimente così. Pau. De pac. dota. *nella l.* Quæris, si pacta sit mulier, uel ante nuptias, uel post nuptias, ut ex fructibus fundi, quem dedit in dotem, CREDITOR muliebris DIMITTATVR, an ualeat pactum? Dicõ, si ante nuptias id conuenerit, ualere pactum, eoque modo minorẽ dotem constitutam, post nuptias uerò, quum onera matrimonij fructus releuaturi sint, iam de suo maritus paciscitur, ut dimittat creditorem, & erit mera donatio. *Et Pli. nel 2. dell'Epist.* Quum uerò ego adductus affinitatis officio, dimissis omnibus qui, non dico molestiores, sed diligentiores erãt, creditor solus exriterim. *&c.*

Auegna, che questo, et nell'opposto sentimẽto si legga Vlp. De Decre. ab ord. fa. *nella l.* Ambitiosa Decreta decurionum rescindi debent, siue aliquem DEBITOREM DIMISERINT, siuè largiti sint.

Et il Bocc. nella N. ancora. 80. Et Pagato Pietro, & ogni altro, A CVI ALCVNA COSA DOVEVA, &c. Et nell'Am. Tu dei à me nipoti, si com'io doueua alla mia madre, li quali credo, che, concedendoliti Lucina, ti loderei di hauer seguito il mio consiglio. Et nel Lab. Per quello amore che alla commune patria dei. Et Dan. nell'8. del purg. Per quel singolar grado, Che tu dei à colui, che si nasconde. &c. Et l'Are. nel 1. di M. Sia benedetto il nome di te auttore della lode, dell'honore, & della gloria, che ti si debbe da i cuori, dall'anime. &c. Et nel 3. Non è egli honesto, che la uita, &c. sodisfaccia ciò, ch'ella dee al mortale di lei?

Et Cice. à Lent. Sed certe, qui tibi ex me fructus debentur eos uberiores, & præstantiores præsens capere potuisses. *Et Oui. nel 7. della Met.* O CVI DEBERE SALVTEM Confiteor, coniunx. *Et qui ancora.* Tibi se semper debebit Iason. *Et Luc. nel 5.* Spesque tuas laxa Iuuenis, si iussa secutus Me uehis Hesperiam, non ultra cuncta carinæ Debebis. *Et Sal. nel Giug.* Vellem potius, ob mea, quàm ob maiorum meorum beneficia, posse me à uobis auxilium petere, ac maximè deberi mihi benefficia. *Et Celio à Cice.* Vt ab eo deprecarer iniuriam, quem uitam mihi debere putaram, impetrare non potui. *Et al medesimo.* Qui me odisse, quia magna mihi debebat beneficia, cepit. *Et Martiale nell'8.* Sic noua dum condis, reuocas, Auguste, priora, Debentur quæ sunt, queque fuere tibi.

Et in loco di. Deuere ad altrui. *l'Are. nel 3. di Cat. Se ne rallegraua, come si rallegra il creditore nello incontrar coloro, che GLI DEBBON DARE. Et nel 2. delle let. Sono un'huomo, che non ho à dare à neruno che mangio il pane della uirtù.*

Et per opposito. Il Bocc nella N. 13. Gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolendo coloro, che HAVER DOVEVANO, esser pagati, furono subitamente presi. Et qui ancora. A golante riceuero tutto ciò, che hauer ui doueano interamẽte. Et nell'80. Che s'io hauessi spatio pur quindici dì, io trouarei modo d'acciuirne d'alcun luogo, dond'io ne debbo hauere molti più, ò io uenderei alcuna delle nostre possessioni.

Col quarto caso tal uolta fauellarono ancora in tal guisa. Il Bocc. nel prin. del Dec. Gli tre famigliari SERVIRONO LE TAVOLE. Et nella N. 94. Et QVEGLI fece di più uiuande magnificamente SERVIRE. Et nel 2. del Ph. Tanto quanto la uostra festa durerà, di mia mano della coppa ui seruirò. Et qui ancora. Vn nobilissimo giouane. &c. il quale quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso cõ presta mano il pauone. &c. Et il Petr. in. M. Et tal premio hà, ch'ingrato serue. Et il Bem. nel 1. delle let. Et ui prego à ualerui di me, il quale poche altre cose tanto farei prestamente, quanto il seruir uoi, & ubidirui. Et l'Are. nel 2. di Tom. Dicoui, disse Tomaso, che mi cõcediate, ch'io serua Christo.

Il che nõ dissero però i Latini, ma. seruire Christo. *Et così regolarmẽte anco i Toschani Il Bocc. In forma d'huomo SERVENDO AL SOLDANO. Et il Petr. Ho seruito à signor crudel, & scarso.*

Onde il Bẽ. nell'8. dell'hist. Che uoi solo AL TEMPO SERVITE, & che quello, che'l tempo ha uoluto quello hauete fatto. Et qui ancora. Perciò, che al tempo, & ALLE OCCASIONI de nemici benissimò hauete SERVITO Cioè, Benissimo ui siete accommodato à quello, che'l tempo, & l'occasioni chiedeuano.

All'imitatione Latina Cice. à Varro. Itaque non desino apud istos, qui nunc dominantur, cœnitare. quid faciam? TEMPORI SERVIENDVM est. *Et à Plan.* Scis profectò. (nihil enim te fugere potuit) fuisse quoddam tempus, quum homines existimarent te nimis seruire temporibus; quod ego quoque existimarem, te, si ea, quæ patiebare, probare

probare etiam arbitrarer. *Et nel 3. delle Tusc.* An est ullum tempus, cui non, ponendæ, curę, & ęgritudinis causa, seruiamus.

Perciò che cotal uerbo appo i Latini ad altre uoci anco accoppiandosi, altro non è talhora, che a guisa di seruo attender in tutto, secondare, & compiacere à che che sia. Et di qui Plau. nel Truc. TIBI SERVIO, atque audiens sum imperij. *Et Cice. nel 1. dell'Ora.* Quid est oratori tam necessarium, quàm uox? tamen, me authore, nemo dicendi studiosus, Græcorum more, & Tragedorum, VOCI SERVIET; Qui & annos complures sedentes declamitant, & quotidiè, antequàm pronuncient, uocem cubantem sensim excitant, eandemque quũ egerunt, sedentes ab acutissimo sono usque ad grauissimum sonum recipiunt, & quasi quodammodò colligunt. *Et nel 2.* Quanquàm hoc ipsum offertur, unus, concisum est, ita, ut non BREVITATI SERVITVM SIT, sed VENVSTATI. *Et nel l'Ora.* Nam quum is est auditor, qui non uereatur, ne compositæ orationis insidiis sua fides attentetur, gratiam quoque habet oratori VOLVPTATI AVRIVM SERVIENTI. *Et in Bru.* Is omnibus exemplo debet esse, quantum in hac urbe polleat multorum obedire tempori, multorumque uel HONORI, uel PERICVLO SERVIRE: his enim rebus infimo loco natus, & honores, & pecuniam & gratiam consecutus, etiam in patronorum, sine doctrina, sine ingenio, aliquem numerum peruenerat. *Et à Tiro.* Caue fsspiceris, contra uolũtatem meam te facere, quod non scis mecum, me cum es si te curas: Quare, malo te VALETVDINI TVAE SERVIRE, quàm MEIS OCVLIS, & AVRIBVS: & si enim & audio te, & uideo libenter, tamen hoc multo erit si ualebis, iucundius. *Et Cesnel 2. della Gu. Ci.* Proxima nocte Cẽturiones Marsi duo ex castris Curionis cũ manipularibus suis uiginti duobus ad Accium Varrum perfugiunt, ij, seu ueram, quam habuerant, opinionem perferunt, siue ẽt AVRIBVS VARRI SERVIVNT, confirmãt quidem certè totius exercitus animos alienos esse à Curione. *Et Cor. Cel. nel 3.* Ex his autẽ intelligi potest, ab uno medico multos non posse curari, eumque si artifex est, idoneum esse, qui non multum ab ægro recedit, sed qui QVAESTVI SERVIVNT, quoniam is maior è populo est, libenter amplectuntur ea præcepta, quæ sedulitatem non exigunt:

Et di qui. l'Are. nel 2 di M. Che tal uolta SE NE SERVIVANO per albergo delle persone. Et nel 5. della Tal. Con patto, che uenendole bene, SI POSSA sempre SERVIR DI NOI come prima.

Si come. VALERSI DI ALTRVI disse. Il Bẽ. nel 1. delle let. Et ui prego à ualerui di me, il quale poche altre cose tanto farei prestamente quanto il seruire uoi, & ubidirui. Et l'Are. nel 3. di Cat. In quelle ti ualesti delle forze dei soldati, che ti seguiuano. Et nel 1. dell'Hip. Sotto spetie di bontà mi uaglio d'ogni tribulatia.

Giunsero nõ meno al quarto caso il uerbo minacciare. Il Bocc. nella N. 19. Il qual con niso troppo più turbato GLI MINACCIAVA GRANDISSIMI TORMENTI, se nol dicesse. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Non uedi tu, che digrignan li denti, Et con le ciglia ne minaccian duolo?

Et ciò parimente non senza essempio Latino. Plau. nella Rud. Videtur ultrò MIHI MALVM MINITARIER. *Et Cice. contra Catil.* Etenim mors, quam illa mihi fortasse minitatur omnibus est parata. *Et per Milone.* Quorum utrique mortem est minitatus. *Et Virg. nell'8.* Sin aliquem infandum casum fortuna minaris, nunc, nunc, ò liceat crudelem abrumpere uitam. *Et nell'11.* Dicam equidem, licet arma mihi, mortemque minetur. *Et nel 12.* Aeneas contra mortem, præsensque minatur Exitium. *Et Luc. nel 9.* Non Armenium mihi sęua minatur, Aut Scythicum fortuna iugum. *Auegna che il più delle uolte. Minacciar di morte altrui. dicessero, come uedremo altroue.*

Col quarto caso talhora posero questi altri uerbi, che seguono. Il Bocc. nella N. 61. Et egli, & ella CENARONO VN POCO di CARNE salata, che da parte haueua fatto lessare. Et qui ancora. Et à più del pesco grosso trouati i due caponi, e'l uino, & l'noua à casa se ne gli portò, & cenoglisi à suo grandissimo agio. Et l'Ari. nel can. 17. Tutti ne uà fiutando, al fin duo prende Che uuol CENAR DE LE LOR CARNI crude. Et l'Are. ne i cap. Per Dio uer, ch'io ascolto godendo Il bene, che ciascun dice di noi, Et LO DESINO, il ceno, & LO MERENDO. Et nelle corti. Egli non ci hà conto, quando ella si era ridotta à mãgiar un'uouo solo, & parendole troppo, il cenaua insieme con un suo Tedesco, intignendoci una uolta per uno la fetta del pane. Et nel 5. delle let. La sera uegnẽte il cenammo con la letitia. &c.

Et non senza imitatione Latina altresì Hor. nel 2. de Ser. In niue lucana dormis ocreatus, ut APRVM COENEM ego. *Et qui ancora.* LVSCINIAS soliti impenso PRANDERE coẽptas. *Et nel 1. dell'Epist.* Si pranderet olus patientes, regibus uti Nollet Aristipus. *Et Pli. nel 24. dell'hist. na.* Vlcerique par uo medicina à rubro mari importatur, quum remedia uera quotidie pauperrimus quisq; cænet. *Et Martiale nel 12.* Quare tam multis à te Lentine diebus Non abeat febris, quæris, & usque gemis; Gestatur tecum sella, pariterque lauatur, Cœnat boletos ostrea sumem, aprum. *Et Giouen. nella Sa. 8.* Cænet licet ostrea centum Gaurana. *&c.*

Et il Petr. in. V. VERDI PANNI sanguigni, oscuri, & persi Non VESTI' donna unquãco. Et qui ancora, Hor VESTIRSI HONESTATE, hor leggiadria. Et in. M. Fra gli anni dell'età matura honesta ch'i uitij spoglia, & uirtù ueste, e honore. Et l'Ari. nel can. 7. Che la cagion, ch'io uesti piastra, & maglia. Nõ è per guadagnar.

Benche ancora dicesser così. Il Petr. in. V. Che VESTE'L MONDO DI nouel colore. Et qui ancora, Quando SI VESTE, et spoglia DI FRONDE'L bosco. Et ancora. Incominciarsi'l mondo à uestir d'herba. Et l'Are. nel 3. delle let. Praticate co i signori, VESTITE DI VELVTO, beccate su de gli scudi.

Et in cotanti i modi, & più ancora, i Latini. Plau. nella Cas. LORICAM INDVAM MIHI. *Et ne i Menec.*

Tum

Tum ME INDVTVM FVISSE PALLAM prædicas. *Et nell'Epid.* Quid erat induta? *Et Ter. nell'Eun.* MEAM VESTEM IPSE INDVIT, *Et qui ancora.* Chærea ne tuam vestem detraxit tibi? D. Factum P. & EA EST INDVTVS? D. factum. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Quum SE nux plurima syluis INDVET IN FLOREM. *Et nel 2. dell'En.* Quantum mutatus ab illo Hectore, qui redit exuuias indutus Achillis. *Et qui ancora.* Androgei GALEAM, Clypeique induit arma. *Et nell'11.* Tum geminas uestes. *&c.* Harum VNAM IVVENI supernum mæstus honorẽ INDVIT; arsurásque. *&c. Et Cice.* Pro Sylla belluæ quædam illæ ex portentis immanes, ac feræ, forma hominum indutæ extiterunt. *Et nel 2.* De Diuin. Quum autem se in nubem induerint, eiusque tenuissimam quanque partem cœperint diuidere. *&c. Et Oui. nel 6. delle Met.* Induiturq; atras uestes.. *Et nell'11.* Induiturque aures lentè gradiẽtis aselli. *Et qui ancora.* Surge age da lachrymas, lugubriaque indue. *Et Col. nel 10.* Mox vbi sanguineis SE FLORIBVS INDVET arbos Puniceas *&c. Et Pli. nel 33. della na. hist.* Pessimun uitæ scelus fecit qui ANNVLVM primus INDVIT DIGITIS. *Et qui ancora.* Poppeia coniunx Neronis Principis delicatioribus iumentis suis soleas ex auro quoq; induere solebat. *Et T. Liu. nel 3.* Adeòque nouum sibi ingenium induerat, ut plebicola repentè, omnisq; auræ popularis captator euaderet, pro truci, seuoq; insectatore plebis.

Quantunque & in altro senso dicesse Virg. nel 10. Hec memorans animo nunc huc, nunc fluctuat il lhùc An SESE MVCRONE ob tantum dedecus amẽs INDVAT, & crudum per costas exigat essem, FLVCTIBVS an iaciat mediis. *Et Ces. nel 7.* Quò qui intrauerant, se ipsi acutissimis uallis induebant. *Cioè. Si trafiggeuano con acutissimi pali.*

Et il Petr. nel luogo soprarecato. Ch'I VITII SPOGLIA. etc. Et l'Ari. Ne tutta notte mai L'ARME SI SVESTE.

Et il medesimo Petr. Che DEL TVO caro dono altri NE SPOGLIE. Et ancora. Et perche mi spogliate in mantenẽte Del bẽ, ch'adhor ad hor l'anima sente.

Et da Vestire. Il Bocc. nella N. 14. Non s'impacciò d'INVESTIRE altrimenti I SVOI DENARI, ma cõ quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea dato de remi in acqua si mise al ritornare. Et nella 15. Et d. Perugia tornossi hauẽdo IL SVO INVESTITO IN VNO anello, doue per comperar caualli era andato. Et nella 71. Conciosia cosa che molto detto si sia delle beffe fatte dalle dõne à gli huomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne: non già perche io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece ò di dire, che ALLA DONNA NON FOSSE BENE INVESTITO. anzi per commendar l'huomo. &c. Et nel 3. del Ph. Ahi perfidissimo, OGNI DOLORE TI E' BENE INVESTITO. Et qui ancora. Quante uolte già giouani dõne, per attepidire i miei tormenti, le cui bellezze sariano à Dij bene inuestite, m'hanno di loro amor tentato?

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nella N. 2. Perdutaho la fatica, LA QVALE OTTIMAMENTE mi parea HAVER IMPIEGATA, credendomi costui hauer conuertito. Et nella 26. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, & come E' MAL IMPIEGATO L'AMOR di molte NE I MARITI.

In quanto alla uoce. Bene. *così mostra esser posta in quel modo Latino Quintil nella 2. Decl.* quisq; nõ mortalium confodiet illud sacrũ, uenerandumque corpus, quid potest ex ignidus rapi, pro quo BENE consumuntur Oculi. *cioè.* honestè, utiliterq; consumuntur.

Posero col caso detto ancho altri uerbi. Il Bocc. nel Lab. Ne ha il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo tralle femine, con tutto, ch'ella STVDII IL SVO con mille lauature. &c. doue tu il tuo, ò rade uolte, ò non mai pur con l'acqua chiara ti laui. Et l'Ari. nel can. 22. Ma STVDIA'L PASSO più, che puoi, che tarda Nõ sia l'aita, e in tanto il fuoco l'arda. Et l'Are. nel 1. della Tal. Farei a capegli cõ chi dicesse, che le uostre bellezze non fossero celestiali; T. sarebbono, s'io le studiassi. Et il medesimo. Studia le fintioni, & l'adulationi, ch'io t'ho detto, per che sono i ricami del sapere mantenersi.

Et Plau. nel Turc. Credo MILITEM ILLVM STVDENT: Iam quasi uulturij triduo prius Prædiuinant quo die esuri fient, illum Inhiant omnes, illi est animus omnibus, Ne nemo magis respiciet, ubi is hùc uenerit, Quàm si hinc ducentos annos fuerim mortuus. *Et Ter. nell'Hean.* Te; mea Antiphila, laudo, *&c.* Id quum studuisti, isti formæ mores ut consimiles forent. *Et nell'Hec.* Quæ hæc couiuratio, Vt omnes mulieres eadem æquè studeant, nolintque omnia. *Et Cice. à Torqua.* Sed quia nemo est tam afflictus, qui, si nihil aliud studeat, nisi id, quod agit, non possit nauare aliquid, & efficere. *&c. Et Pers. nella Sa. 5.* Nõ equidem hoc studeo, pullatis ut mihi nugis Pagina turgescat.

Et più Quintil. nel 10. Quem admodum quidã pictores IN ID SOLVM STVDENT, ut describere tabulis, mensurit, ac lineis sciam. *Et nel 12.* Sed iã scientem quid sit pugna, & inquam rem studendum sit, refici; atque renouari.

Et il Bocc. nel 7. del Ph. Et fatti conuocar tutti due i pacificati popoli, i quali del nouo luogo doueano esse re habitatori, à Caleone fece intera FEDELTA GIVRARE. Et il Vill. nel 2. Preso ch'ebbe Carlo Magno Desiderio, & la moglie, & figliuoli, fece loro giurare fedeltà à santa chiesa. Et nel 6. Questo Conte Guido fece giurare à tutti i cittadini, che rimasero in Firenze, la fedeltà del Re Manfredi. Et l'Ari. nel can. 46. Per che giurargli fedeltà uolea, Et dar di se dominio & coronarlo. Et nel 9. Il popol la donzella nel paterno Seggio ripone, & fedeltà le giura.

Et Il Vill. nel 7. Et richiese i Fiorentini, Sanesi. &c. che GIVRASSERO LE COMANDAMENTA dell'Imperio. Et Il Bem. nel 3. dell'hist. Il Beazzano mandato à Suizzeri operò, che tre loro cantoni GIVRARONO FEDE alla Rep. et egli diede loro il soldo.

Et similmente. GIVRAR PACE, GIVRAR L'VFFICIO, GIVRAR CREDENZA. Il Bocc. nel 7. del Ph. Et come egli nelle sue mani de suoi paren

nel

me la messa & giurata in sull'altare credenza. &c. Et qui ancora. Et scoperse tutto'l secreto, et contratto fatto, & detto, & comandò il loro consiglio, & fece giurare credenza. cioè, Fece giurare di tener segreto. Et l'Are. nel 2. del Gen. giurãdo pace eterna tralloro. Di qui l'Are. nel 2. della Cort. Ella era SORELLA GIVRATA de i preti dal buon vino.

Et. Giuro. ancora fu in uso così. Il Bocc. nel 7. del. Ph. Vi giuro, che Cupido molte uolte, per lo piacer di molti, s'è di ferirmi sforzato. Et l'Are. nel 1. delle let. Ma io giuro, che allhora armerò altra, che hauerò imparato à conoscer me stesso. Et qui ancora. Mà ioui giuro bene, che de gli altri, che qui uerrãno, nõ sono &c. Et nel 2. Io tanto giuro di non hauer mai conosciuto gentilhuomo debito à compiacere. &c. Done si uede GIVRO, CHE. VI GIVRO, CHE. etc. per modi di fauellare insieme cõ sopradetti.

Nei quali nõ si astẽnero di fauellare ancoi Latini. Cor. Hip. nel c. 42. Hannibal Hamilcaris filius quindecim annos natus, à pr̃e aris admotus, ODIVM in Romanos perẽne IVRAVIT. Et nel c. 63. Aqua & igni ĩterdixit ei, qui LEGES SVAS nõ IVRASSET. Et Martiale nell' 11. IVRO TIBI, nimiũ scire sabine cupis. Cioè. Io ti giuro che uuoi saper troppo. A' colui ilquale non hauesse giurato di seruar le sue leggi. Giurò di seruar odio perpetuo contra Romani.

Benche cotal uerbo etiãdio usasse Virg. così nel 12. TERRAM, MARE, SIDERA IVRO, &c. Nulla dies pacẽ hanc Italis, & federa rũpet. Et Giouinale nella Sa. 3. Iures licet, & samothracũ Et nostrorũ aras. Et Tibul. nel 4. Hęc tibi sancta tuæ Iunonis numina iuro. Et Prop. nel 4. Iuro ego fatorũ nulli reuolubi le carmen. &c. Me seruasse fidem. Quasi. Iuro per carmen. &c.

Et in cotal modo ancora. Quintil. nel 12. Oratori uero nihil est necesse IN CVIVSQVAM IVRARE LEGES. Et Hora. ne gli Epo. Quũ tu magnorũ numẽ læsura deorũ IN VERBA IVRABAS MEA. Et nel 1. dell' Epst. Nullius addictus iurare in uerba magistri. Cioè. Giurar secondo le parole del maestro. ouero di osseruar l'altrui parole, l'altrui leggi.

Et Il Bocc. nella N. 9. Cominciando dalla ingiuria fatta à questa donna, LA QVALE agramẽte VENDICO', rigidissimo persecutor diuenne. &c. Et nella 69. Reca una scure, & ad un'hora TE, ET ME VENDICA, tagliandolo. Et qui ancora. Deh come la donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere. Et nel 5. della F. Se à me l'armi si cõ uenissero, già uendicato l'haurei, & lui tra gli altri spirti renduto con la frõte, ma più nõ posso. Et il Petr. in V. A' uendicar le dispietate offese Col figliuol glorioso di Maria Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma uoi ne uolete la uostra cõpagnia uẽdicare di cosa, in che io offesa nõ l'ho. Et l'Are. nel 4. della Tal. Io comãdo à tale, che potria VENDICARMI CON DIECI principi. Et così dissero. Vẽdicar l'ingiuria, et Vẽdicar l'ingiuriato. Et Vendicar l'Ingiuriato con l'ingiuriatore suo.

Ma di più dissero i Latini ancora. Vendicar l'ingiuriatore. Et Vẽdicar l'Ingiuriato dall'ingiuriatore suo. Cice. De op. ge. ora. Itaq; cã fuit Aeschini quoniam ipse à Demosthene esse capitis accusatus quod legationẽ emẽritus esset, ut VLCISCENDI INIMICI il noĩe Ctesiphõtis iudiciũ fieret de factis, famaq; Demosthenis. Et nella 1. Or. contra Catil. Ne in hac ciuitate tanti facinoris IMMANITAS aut extitisse, aut nõ VINDICATA ESSE uideaẽ. Et nella 2. Quos qdẽ ego si ullo mõ fieri posset nõ tã ulcisci studeo q̃ sanare, & ipsos placaẽ Reip. Et Sal. nel Giug. Quæ res magnas ciuitates plerũq; pessũdedit, dũ alteri alteros uincere quouis mõ, & uictos acerbius ulcisci uolũt. Et nel Catil. Quæramus quo nã mõ maximè VLTI SANGVINEM NOSTRVM, pereamus. Et qui ãcora. Quarũ rerũ ego maxima documẽta hęc habeo, quod in bello sæpius VINDICATVM EST IN Eos, qui contra imperiũ in hostẽ pugnauerãt, qq; tardius reuocati prælio excesserãt, q̃ qui signa relinqre, aut pulsi loco, cedere ausi erãt. Et nel Giug. ancora. Dicet aliqs, qd igiẽ cẽsesuindicãdũ in eos, q hosti ꝓdidere Rẽp. nõ manu, neq; ui (ꝙ magis uos fecisse, q̃ illis accidisse indignũ ẽ) uerũ q̃stionibus, & indicio ipsius Iugurthæ. Et qui ancora. Quę nisi q̃sita erũt, nisi uindicatũ in noxios, qd erit reliquũ nisi, ut illis, q ea fecere, obediẽtes uiuamus? Et Ces. nel 5. Hortaẽq;, ne sui in ꝑpetuũ liberãdi, atque ulciscẽdi Romanos, pro ijs, quas acceperint, iniurijs, occasionẽ dimittãt. Et Luc. nell 8. Aut me, fortuna, necesse est Vindices, aut Crassũ. Et Ter. nel Form. Tũ hũc impuratũ poterimus nostro mõ Vlcisci. Et Val. Mass. nel 1. DE APOLLINE VINDICANTE SE DE SACRILEGIO. Acer ẽt SVI NVMINIS VINDEX APOLLO, qui. &c. Et nel 2. sed & rex, & lacessitus maiestatẽ excellẽtismi uiri uenerari, q̃ DOLOREM SVVM VLCISCI, malui. Et Pli. nel 24. dell'hist. na. A' FERRO SANGVIS humanus SE VLCISCITVR, Contactũ nanq; eo celerius subinde rubiginẽ trahit. Et Quintil. nella 7. Decl. Homo, qui me uidisse cõtendo quũ occideres filium meũ nisi DE TE VINDICOR, non reliqui mihi ut de alijs probarem. Et qui ancora. Occidatur potius ille iam iuuenis, iã inimicus, de se ne uindicabitis me patris oculi. Et nella 12. At ego etiam si talis ultio contigisset, si ME A' NEFARIO grassatore Reip. nõ lingua sed dentibus VINDICASSEM, nihil tamen iræ, nihil uindictæ præstiteram.

Et il Bocc. nella N. 50. Et uolendo già la Reina COMMANDARE LA PRIMA NOVELLA, auuenne cosa, che ancora auuenuta non era. Et nella 60 Il Re udendo contare la bellezza del luogo; desideroso di uederlo, prestamente fece comandare la cena, la quale poi che con assai piacer di tutti fu fornita. &c. se n'andarono a questa ualle.

Et Ces. nell 8. Peragit concilium cæsar. EQVITESQVE IMPERAT CIVITATIBVS. Et qui ancora. OBSIDIBVS IMPERATIS, centũ hos Heduis custodiendos tradit. Et nel 7. Simul ut diminutæ copiæ redintegrarentur, imperat certum numerum militum ciuitatibus, quem, et quam ante diem in castra adduci uelit. Et nel 3. della Gue. Ci. Magnã imperatam Asiæ, Syriæ, Regibusque omnibus, & Dynastis, & Tetrarchis, & liberis Achaiæ populis pecuniam exegerat. Et Sal. nel Giug. Mittuntur ad Imperatorẽ legati, qui Iugurthã imperata facturũ dicerent. &c. Itã more maiorum ex consilij decreto per legatos Iugurthę imperat argenti pondo ducenta millia, Elephantos omnes, equorum, & armorum aliquãtulũ. Et Pli. nel 29. dell'hist. na. Mi

thrid aticum antidotũ ex rebus quinquaginta quatuor componitur interim nullo pondere æquali, & quarundam rerũ sexagesima denarij unius imperata. *Et Cice.* Pro Rosc. Nõnunquam etiam puerum uocaret credo cui cœnam imperaret. *Et Luc. nel* 1. SILENTIA IVSSIT Dextra. *Et nel* 2. Iamq; secuturus classica Phœbo. *&c.*

Et il Petr. in V. Era un tenero fior. &c. & la radice in parte, Ch'APPRESSAR NO'L POTEVA anima sciolta. Et qui ancora. Per poter appressar gli amati rami. Cioè, Appressarsi à gli amati rami. Onde'l medesimo Poeta. Poco era ad APPRESSARSI A'GLI OCCHI miei. Et Dan. Noi ci appressammo à quelle fere snelle.

Et il Bocc. nella N. 8. Et RAGIONATO con lui QVESTO FATTO, gli diè mille fiorini d'oro. Et nella 73. Gli pregò Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare. Et nella 74. Ma cosa alcuna far non uolle, che prima cò fratelli nol ragionasse. Cioè, che prima nol dicesse ragionadone co'fratelli. Onde'l Petr. Sol DI LEI RAGIONANDO uiua, et morta. et cosi i migliaia di luoghi.

Et il medesimo Petr. in V. Et le parole SONAVANO ALTRO, che pur uoce humana. Cioè, sonando, esprimeuano altro, che. &c.

Et così il medesimo Auttore in si dolci, ò in si soaui tempre RISONAR seppi GLI AMOROSI GVAI, Che'l cor. &c.

Et tutto ciò da Latini trahẽdo Virg. nelle Buc. Formosam RESONARE doces AMARYLLIDA syluas. *Et nel* 1. *dell'En.* O' quam te memorem uirgo? nãque haud tibi uultus Mortalis, nec uox HOMINEM SONAT. *Et nel* 6. Nec mortale sonans afflata est numine quando Iam propiore dei. *Et nel* 12. Murranum hic atauos, & auorum antiqua sonante Nomina. *&c.* Præcipitũ scopulo. *etc.* Excutit. *Et Tibul. nel* 1. Passimq; uagantes Dulce sonant tenui gutture carmẽ aues. *Et Martiale nel* 7. O q̃ gloria ò q̃ frequẽs amator, Te cõuiua, te forũ sonabit. *Et nel l'*11. Si quid honorificum pagina blãda sonat Hoc tu pingue putas. *Et Cice. nel* 3. *degli off.* Vt hæc duo uerba inter se discrepare re unum sonare uideantur. Et PRO Archia. Vt etiam Cordubæ natis poetis pingue quiddam sonantibus, atque peregrinũ tamen aures suas dedere.

Et nel medesimo senso, & modo, Cice. contra Catil. Furentem audacia SCELVS ANHELANTEM, pestem patriæ nefariè molientem. *&c. Et Proper. nel* 4. Et uetat insano VERBA TONARE foro. *Et Hor. nel* 2. *de Car.* Quum populus frequens Lætum theatris ter CREPVIT SONVM. *Et nel* 2. *de Ser.* Si quid Stertinius ueri crepat. *Et Virg. nel* 4. Et crines effusa sacerdos Tercentũ tonat ore deos. *Et nel* 9. At tuba terribilẽ SONITVM procul ære canoro INCREPVIT. *Et nell'*11. Dixerat hæc, unoq; oẽs EADEM ore. FREMABANT. *Et Luc. nel* 1. Erexitq; iubam, & uasto graue MVRMVR hiatu INFREMVIT. *Cioè.* Infremendo, Increpando, Tonãdo, emisit murmur, sonitum, uerba. *Et Martiale nel* 3. Ipse tacebo, At tibi TERGEMINVM MVGIET ille SOPHOS. *Quasi.* Mugiendo exprimet. *Et Pers. nella Sa.* 5. Grãde aliquid, QVOD pulmo animæ prælargus ANHELAT. *Et Quintil. nella* 10. *Decl.* Qui simul ac orè squallido barbarum MVRMVR INTONVIT. *&c.*

Dalle quali maniere non sono lontane queste altre. L'Are. nel 1. *dell'Hu. I suoi occhi rauiuati. &c. SFAVILLAVANO AFFETTI d'amore, & doni di gratia.*

Et Hor. nel 4. *de Car.* Quid hẽs illius illius. Quę SPIRABAT AMORES? *Et Vir. nelle Buc.* LVDARE QVAE uellem calamo permisit agresti. *Et Martiale nel* 7. Festa coronatus ludet conuitia miles, Inter laurigeros quum comes ibit equos. *Et nel* 9. Summa licet uelox, Agathinę, PERICVLA LVDAS, Non tamen efficies, ut tibi parma cadat. *Et nel* 12. Audemus satyras, Lucillius esse laboras; Ludo leues elegos, tu quoq; facis idem. *Et nel* 3. QVOD SPIRAT tenera malũ mordẽte puella. *etc.* Gramina QVOD REDOLENT, quæ modo carpsit ouis. *&c.* Pallidus eoo thure QVOD ignis OLET, HOC tua, sæue puer Diadumene, basia FRAGRANT. *Et qui ancora.* Bellus homo est, Balsama qui semper, cinnama semper olet. *Et Pers. nella Sa.* 1. Quum SAPIMVS PATRVOS, tunc tunc ignoscite. *&c. Cioè.* Quũ sapientes, documenta patruorũ exprimimus, reddimusque eorum mores, & instituta. Qui semper, olens emittit odorẽ cimani: Ludens, elegos duco; Quæ spirando, amores promebat.

Ne d'altra specie è quel di Giouen. nella Sa 7. Qui Curios simulant, & BACCHANALIA VIVVNT. *Quasi. I quali uiuendo essercitiscono i giuochi di Baccho continuamente. Et di Hor. nel* 1. *di Car.* Frui paratis & ualido mihi Lathoe dones at precor integra Cum mente, nec TVRPEM SENECTAM DEGERE, nec cithara carentem. *Cioè. Ne uiuendo sozza uecchiezza menare, Et di Virg. nelle Buc.* TALIA SAECLA suis, dixerunt, CVRRITE, fusis concordes stabili fatorũ numine Parcæ. *Quasi; Correndo, adducete tali secoli.*

Figuratamente fu raggiunto perauentura il medesimo caso quarto ad altri uerbi ancora & nelle maniere infrascritte. Il Bocc. nella N. 43. Ne in tutta la notte di sospirare. ne di PIAGNERE LA SVA SVENTVRA, & quella di Pietro. &c. non rifinò. Et il Petr. in V. Et ne conuene LAMENTAR più l'altrui, che'l NOSTRO ERRORE. Et qui ancora. Oue piãgemo'l nostro, & l'altrui torto. Et in M. Nõ pianger più, non m'haiu pianto assai. Et qui ancora. Et mi fè sospirar sua dura sorte. Et ne'Tr. Et giuansi per uia, Parlando insieme de lor dolci affetti, Et SOSPIRANDO'L REGNO di Soria. Quasi sospirando, Lamentarsi, Piagnere, per la sua sventura, per lo nostro errore, Per cagione del regno: &c.

Alla qual guisa: Virg. nelle Buc. Ille DOLVM RIDENS. quo uincula uestitis inquit. *Et nel* 3. *delle Ge.* Victus abit longeq; ignotis exulat oris, MVLTA GEMENS ignominiã, plagasq; superbi Victoris. *Et nel* 4. Qualis populea merens philomella sub umbra AMISSOS QVERITVR FOETVS, quos durus arator obseruãs nido implumes detraxit. *Et qui ancora:* Nec VANOS HORRET STREPITVS. *Et nel* 2. *dell'En.* Pars STVPET inuptæ DONVM EXITIALE Mineruæ. Et molẽ mirãtur equi. *Et nel* 3. Nec tu mensarum morsus Horresce futuros Fata uiã inueniẽt. *Et Sal. nel Giug.* QVOD ceteri DOLERE solẽt ego lætor. *Et qui ancora.* LAETANDVM magis, q̃ DOLENDVM puto CASVM TVVM. *Et nel Catil.* Ea populis lætari *&c.*

etc. Et Luc. nel 7. Romani maximus author Tullius eloquij, cuius sub iure, togaque Pacificas saeuus TREMVIT Catilina SECVRES? *Et nell' 8.* PAVET ille FRAGOREM Motorum uentis nemorũ. *Et Pli. nell' 6. della na. hist.* Indicum Elephantem Aphri pauent, nec contueri audent. *Quasi*, Pauent Indico elephanto. *Tremuit* securibus. *&c. ouero* Propter secures, propter Indicum elephantum.

Et Cice. à Lent. Erat hoc mihi dolendũ, sed multo illud magis, quod. *etc. Et nel 1. à Q. Frate.* Quin illud mereo, quod tibi. *&c. Et à Papir.* Illud doleo in ista loca uenire me, ut cõstituerã, non potuisse. *Et à M. Mario.* Vtrunq; lætor. *Et nel 2. dell'Ora.* Ea, quæ meditata putantur esse, minus ridentur. *Et à Dolob.* HAEC enim IOCATVS SVM. *Et al medesimo.* Nõ tam ILLVD LABORO, ut, si qui mihi obtrectẽt, à te refutentur, quàm intelligi cupio. *&c.* me à te amari. *Et à Papir.* Atq; hoc nolim me iocari putes. *Et* De senec. Equidem posse uellem IDEM GLORIARI, quod Cyrus. *Et à Tiro.* Nihil laboro, nisi ut saluus sis. *Et à Ser. Sulp.* Tũ illud laboro, ut nõ minimum hac mea commendatione se consecutum arbitretur. *Et à Ruffo.* Sed sic me & liberalitatis fructu priuas, & diligentiæ, & (quod minimè tamẽ laboro) mediocris etiam prudentiæ. *Et qui ancora.* sed hęc iocatũ me putato. *Et nella 2. contra Catil.* Non tam HOC QVERVNTVR, quam uerentur. *Et* De amic. Aut quærũtur semper aliquid, aut etiam exprobrant. *Et T. Liu. nel 1.* In eum hæc gloriantẽ cum globo ferocissimorum iuuenũ Romulus impetum facit. *Et Celio à Cice.* Nunc fuerit tum GAVISOS ESSE homines SVVM DOLOREM. *Et Martiale nel 9.* Virilitatis DAMNVM MAERET ereptę. *Et qui ancora.* Ipse MEVM FLEVIT, dixit Apollò, LINON. *Et nel 4.* Hæc tam rustica, delicate lector, Rides nomina. *&c. Et nell' 11.* Te dispẽsator, te domus ipsa pauet. *Et nel 12.* Et stupet superbas Regis delitias graues que lusus. *Et Giouẽ. nella Sa. 6.* Frigusq; FAMEMQVE Formica tandem quidam EXPAVERE magistra. *Et Tibul. nel 2.* Et mea cum muto fata querar cinere. *Et nel 1.* Quem tremeret forti milite uictus Aiax.

Et Ter. nell' Eun. ID equidem Adueniens mecũ STOMACHABAR modo. *Et qui ancora.* Num ID LACHRIMAT uirgo? P. id opinor. *Et ne gli Adel.* Hem tibi, Resciuit omnem rem, ID CLAMAT scilicet. *Et nell' Eci.* Nãita medij ament, QVOD me ACCVSAT nunc uir Sum extra noxiam. *Et nel Form.* Quandã uidi uirginem hic uiciniæ Miseram suam matrem lamentari mortuam. *Et Virg. nel 2. dell' En.* Sed iura, FIDEMQVE Supplicis ERVBVIT. *Et nell' opere Giouanili* QVOD exprobauit lice tibi suo uersu Poeta noster erubescere hoc noli. *Et Hor. nel 1. de Car.* Nec muliebriter Expauit ensem. *Et Cice. cõtra Sal.* confessus est uobis audientibus adulterium, nec erubuit ora uestra. *Et nel Catil.* Quasi uerò togatus, & non armatus ea, quæ gloriaris, confeceris. *Et nel Giug.* Quod cæteri dolere solent, ego lætor. *Et Cor. Nep. nel c. 68.* Quẽ honorẽ mater tã immaturum fleuit. *Et Col. nel 12.* Et bonis odoribus sufficienda, ne quẽ REDOLEAT FAETOREM, acoremue. *Et Celio à Cice.* A' te peto ut meas iniurias perinde doleas, ut me existimas & dolere, & ulcisci solere tuas. *Et Val. Mass. nel 3.* Sed uiderint Athenę utrũ Alcibiadẽ lamententur, an glorientur; quoniã adhùc inter execrationem hominis, & admiratione dubio mentis iudicio fluctuatur. *Et Quintil. nel 1.* Qđ quũ audiuit Iudex, CAETERA, tãquã superua cua GRAVARI solet. *Et qui ancora.* Id laborandũ est, ut in illam partem sequentẽ fides ex priore ducatur. *Et nel 10.* Perisse profectò confitendũ labo rẽ, cui idẽ semper laborandũ est. *Quasi.* Cui in eodem semper laborãdũ *ouero De eodẽ.* Cæteris, *ouero.* In cęteris Grauari solet. *Et cosi quasi de gli altri.*

Ne peraventura molto diuersamẽte. Cice. nelle par. or. Quoniam ipse esset à Demosthene accusatus, quòd LEGATIONEM EMENTITVS ESSET, ut Vlciscẽdi inimici causa nomine Ctesiphontis iudicium fieret de, factis famaq; Demosthenis. *Et Col. nel 1.* Attonitiq; miramur gestus effœminatorũ, quod à natura SEXVM uiris denegatũ muliebri motu MENTIANTVR. *Et Martiale nel 3.* Mentiris iuuenem tinctis Lentine capillis. *Et nel 6.* Mẽtiris fictos unguẽto Phœbe capillos. *Et Proper. nel 2.* MENTIRI NOCTEM, promissis ducere amãtẽ, Hoc erit infectas sanguine habere manus. *Et Virg. nelle Buc.* Nec uarios discet mentiri lana colores. *Cioè. Mentendo, uestirsi, ò mostrare uarij colori. Con animo di mentire, prometter la notte all'amante.*

Et Hor. ne gli Epo. SINEM: quod omnes rideant: ADVLTERVM LATRENT suburranæ canes. *Et nel 1. dell' Epist.* Venaticus ex quo Tẽpore ceruinã pellẽ latrauit in aula, Militat in syluis catulus. *Et nel 1. de Ser.* Quidam memoratur Athenis Sordidus, ac diues populi contemnere uoces Sic solitus; Populus ME SIBILAT, at mihi plaudo Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca. *Et Cor. Nep. nel c. 49.* In Capitoliũ intẽpesta nocte cuntemcanes nũquã latrauerũt. *Et A. Gel. nel 7.* canes sẽper'i alios sæuiẽtes, neq; latrarẽt eũ, neq; incurrerẽt. *Cioè.* Neque latrarẽt cõtra eũ. Populus sibilat contra me. *Ouero.* NEQVE LATRARENT IN EVM. Neq; ALLATRARENT EVM. *Plau. nel Pen.* Etiam ne meç in me latrant canes? *Et Col. nel 1.* Sed ne caninũ quidem: sicut dixere ueteres: studium præstantius, locupletissimum quenq; allatrandi.

Et in simiglianti maniere Plau nelle Bacch. Tum librũ legeres, Si VNAM PECCAVISSES SYLLABAM Fieret corjũ cuũ tam maculosum, quãẽst nutricis palliũ. *Et Ter. nell' Heau.* Quęue amẽtia, QVOD PECCAVI EGO, id obesse huic? *Et nel Form.* Patris nomẽ aliud dictũ ẽ, HOC TV ERRASTI. *Et Cato* De re rus. si qs QVID DELIQVERIT, pro noxa bono mõ uindicet. *Et Cice. nelle Parad.* In seruo necãdo, si id sit iniuria, semel peccat, in patris uita uiolãda MVLTA PECCANTVR. *Et nel 1. de gli off.* Quo in genere ẽt in Rep. multa peccantur. *Et à Nigidio.* Eis conficior curis, ut IPSVM, Quòd maneã in uita PECCARE me existimem. *Et Sal nel Giug.* Legit sibi hoẽs nobiles factiosos, quorũ authoritate quæ deliquisset munita fore speraret. *Et nel Catil.* Qui demissi in obscuro uitam agunt, si quid iracundia deliquere, pauci sciunt. *Et Tibul. nel 1.* Et si quid peccasse putat, ducorq; capillis Immeritò, proprias proripiorque uias. *Et nel 2.* Et seu quid merui, seu quid peccauimus, uror. *Et Cato* De Var. & extraor. cri. *nella l.* si iudex litem suam fecerit, non proprie ex

maleficio obligatus uidetur; sed quia nec ex cōtractu obligatus est, & utiq; peccasse aliquid intelligitur, licet per imprudentiā, ideo uidetur. *&c. Quasi,* Peccasse in aliquo. *&c.*

Et parimente Ter. nell' And. Ah quanto satius est te ID OPERAM DARE, Qui istum amorē ex animo moueas tuo, quā id loqui, Quo magis libido frustra incēdatur tua. *Et qui ancora.* Et nunc id operam do, ut per fallas nuptias Vera obiurgandi causas sit, si deneget. *Et ancora.* SI ID SVCCENSEAT nunc, quia non det tibi uxorem, Chremes, *&c. Et ne gli Adel.* ID ne ESTIS AVTHORES mihi? *Et nell' Ec.* Neq; culpa hoc euenisse dissidiū mea, ID TESTOR DEOS. *Cioè.* In eo testor deos. In eo nestis authores mihi? Et nunc in eo operam do, ut. *&c. Et nell' Eun.* Non tam ipso quidem Dono, quā abs te datum esse; ID uerò seriò TRIVMPHAT. *Et qui ancora.* Nunc ID PRODEO, ut conueniam Parmenonē. *Et Cice. nella* 10. *Phil.* Qui ID PVGNANT, id agunt ut contra Remp. restituti esse uideantur. *Et contra Sal.* ID uos si fortè ostendimini. *&c. Cioè,* ob id. *ouero* In eo si forte. *&c. Et cosi de gli altri. Et Cice. ancora ad Ap. Pul.* Illud pugna, & enitere, ne quid nobis temporis prorogetur.

Et Hor. nel 1. *dell' Epis.* QVICQVID delyrant reges, PLECTVNTVR Achiui. *Et nel* 1. *de Car.* sic quodcunq; minabitur Eurus Fluctibus Hesperiis, Venusinę Plectantur Syluæ. *Et Catul. à Varro.* Ni mirum IDEM omnes FALLIMVR, neq; est quisq̄, Quē nō in aliqua re uidere Suphenū possis. *Quasi:* In eodem fallimur oēs. Sic syluæ plectātur in quocunq; Eurus minabit. *&c. Ouero.* Idē oēs fallimur. *Cioè,* eodem modo. Similiter, omnes fallimur.

Alla quale imitatione Il Boc. nel 4. *del Ph. Tutto ti dirò nel palagio, come la cosa è andata, senza PAROLA MENTIRE. Quasi, In parola alcuna mentire.*

Et l' Ari. nel can. 22. *Al primo apparir lor, di su la rocca E' chi DVO BOTTI la campana TOCCA. Cioè, Con duo botti per note.*

Perciò che. Toccare così fu posto talhora. Il Boc. nel la N. 61. *Nō stette guari, che Pederigo uēne, & TOCCO' una uolta pianamēte LA PORTA. Et nel* 1. *del la F. Et il costumato al fuoco fabro di Gioue, et facitor delle folgore da quelle di costui più potente fu tocco.*

Senso Latino parimente. Cato. nelle cose Rus. Si DE COELO VILLA TACTA SIET, de ea re uerba diuina uti fiant, procuret. *Et Cice. nella* 3. *ora contra Catil.* Nā profectò memoria tenetis, Cotta, & Torquato Cōsulibus, cōplures in Capitolio turres de cœlo esse percussas. *&c.* Tactus est ēt ille, qui hanc urbē condidit, Romulus, quē inauratū. *&c. Et Virg. nel le Buc.* Sæpe malum hoc nobis; si mens non læua fuisset. De cœlo tactas memini predicere quercus. *Et T. Liu. nel* 22. Et in uia fornicaria, quæ ad cāpū erat, aliquot homines de cœlo tacti, exanimatiq; fuerant. *Et Pli. nel* 36. *della na. hist.* Fuere autem simulachra, ea Apollinis, Dianæ Herculis; Mineruæ quidē E COELO postea TACTVM EST. *Et Sue. in Dom.* Tactum de cœlo est Capitolium, tēpluq; Flauiæ gentis. *Et in Galba.* Ac subindè tacta de cœlo Cæsarum æde, capita omnibus statuis simul deciderunt. *Et A. Gel. nel* 4. Statua Romæ in comitio posita Horatij Coclitis fortissimi uiri de cœlo tacta est. *Cioè. Fu percossa dal fulmine.*

Benche oltra'l suo proprio senso legasi anco posto così. Il Bocc. nella N. 57. *Le leggi deono essere communi, & fatte con consentimento di coloro, A' CVI TOCCANO. Quasi A' cui si appartengono.*

Et nella guisa de soprapposti modi. Il Bocc. nel 2. *del Ph. Et tutto soletto peruēne all'hostiero d'Ascalione, oue PIV' VOCI CHIAMO', acciò che aperto gli fosse. Et nel* 5. *Il suo nome è qui da noi chiamato Fiammetta, posto che la più parte delle genti IL NOME di colei LA CHIAMINO, per la quale quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre aperse, si richiuse. Cioè. col nome di colei la chiamino. Con più uoci chiamò.*

Et il Bocc. ancora nel 4. *del Ph. Et dimandate loro, s'essi uolessero una bella giouane comperare, la quale INNVMERABILE TESORO HO' CARA. Et qui ancora. INFINITO TESORO LA VENDEMMO loro. Et nel* 6. *Ella fu qui dà mercatanti recata, & dà me, per donar al Soldano, TESORI senza numero COMPRATA. Et nella N.* 99. *La qual fu poi di qua stimata infinito Tesoro. Et l'Ari. nel* 1. *della Le. Riuolgiti Al banco de Sabbioni, & quiui IMPEGNALI VINTICINQVE FIORINI, & come hauutili Habbi da un loco, à da un'altro qui arrecali. Et nel* 3. *Et poi mandarli per persona incognita Ad impegnar quel più che possa hauersene. quasi Per quel più, che possa. &c. Et per uenticinq; fiorini.*

Et il Bē. nelle Ri. A cui sentir d'amor caro nō fue. Et VIVER GLIANNI indarno poco increbbe. Et il Bocc. N. 64. *Perciò che le NOTTI eran grādi, & ella nō le poteua DORMIR tutte. Et q ancora. Ma ella tal uolta grā parte della notte s'andaua cō lui à diporare. Et il Petr. in M. Et ueggiar mi facea tutte le notti. Et qui ancora. Nessun uiue più tristo & giorni, & notti. Et il Bocc. ancora nella N.* 80. *Che poi che ibuoi alcuna parte del giorno hāno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati. Et l'Are. nel* 1. *di Cat. Sopra'l capo di colei, che brama, che uoi uiuiate in honor di Christo i giorni, & i di suoi.*

Et à cotal guisa Hor. nel 1. *de Car.* Me tuo LONGAS pereunte NOCTES Lydia DORMIS. *Quasi,* per longas noctes dormis. *Et Catul ne gli Epigr.* Nox e perpetua una dormienda. *Et qui ancora.* Nam te non VIDVAS IACERE NOCTES Nequiq̄ tacitū cubile clamat. *Et Tibul. nel* 20. Quàm uellē tecū lōgas requiescere noctes, Et tecū lōgas peruigilare dies.

Et il Bocc. nella N. 99. *Messer Torello con molti cōpagni GRAN PEZZA DI VIA GLI ACCOMPAGNO'. Cioè. per lunga pezza. &c. Et nella* 51. *Io ui porterò grā parte della uia, che ad andare habbiamo, à cauallo. Et nella* 16. *Et parendo lor molto di uia hauer gli altri auāzati, in un luogo. &c. riposstisi. &c. à prender. &c. incominciarono.*

Non disforme modo da quello Latino. D. Bru. à Cice. Biduo me Antonius antecessit ITINERE multo MAIORE FVGIENS, q̄ ego sequēs. Ille enim it passim, ego ordinatim.

Et non solo à uerbi giunsero uolentieri cotal cosa quarto gli Auttori Toschi, et Latini, nelle predette figurate, & gratiose maniere, ma anco à nomi Aggettiui, & a partecipij. Il Petr. in M. Et di doppia pietate ORNATA IL CIGLIO. Et qui anco

ra. Vna strania Phenice AMBEDVE L'ALE *di porpora* VESTITA, *e'l capo d'oro. Et nei Tr. Et uol li saper, come Andromeda gli piacque in Ethiopia, Vergine* BRVNA I BEGLIOCCHI, *& le chiome. Et qui ancora. Sopra gli homeri hauea sol due grā de ali Di color mille, et* TVTTO L'ALTRO IGNVDO. *Et ancora. Poi che'l dì chiaro par, che la percuota, Tornasi al ciel, che sa tutte le uie,* HVMIDA GLI OCCHI, *& l'una, & l'altra gota. Et ancora. Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno* PIEN *di filosofia* LA LINGVA, *e'l petto. Et ancora. Et con lei, Marte,* CINTO *di ferro* I PIE, *le braccia, e'l collo. Et il Cresc nel 9. Conciò sia cosa che* NESSVNA ALTRA PARTE, *che'l capo, sieno* INFERMI. *Et l'Ari. nel can. 14.* DIPINTE *di pietate* IL VISO *pio. Et nel 45. Lo fece porre Incatenato et mani, & piedi, & collo Nel tenebroso fondo d'una torre. Et il Bem nelle Ri Sopra'l tuo sacro, & honorato busto Cadde graue à se stesso il padre antico, Lacero il petto, & pien di morte il uolto. Et qui ancora. Vien poi* CANVTA L CRIN, SEVERA IL CIGLIO *la faticosa & debile uecchiezza. Quasi, Hauente il crin canuto, il ciglio seuero. &c.*

Et Virg. nelle Buc. Dic quibus in terris INCRIPTI NOMINA regum Nascantur FLORES. *Et nel 2. delle Geor.* Ipsa ingens arbos, FACIEMQVE SIMILLIMA lauro, *Et nel 4.* Absint & picti squallentia terga lacerti. *Et nel 5. dell'En.* Cedit binas de more bidentes, Totq; sues, totidem NIGRANTES TERGA IVVENCOS. *Et qui ancora.* Olli serua dat operū haud ignara Mineruæ, CRAESSA GENVS Pholoe. *Et nel 9.* Stabat in egregiis Arcētis filius armis, Pictu acu chlamydē. *Et qui ancora. Et nell' 11.* Iuxtaq; comes Lauinia uirgo Causa mali tanti, atq; oculos deiecta decoros. *Et qui ancora.* Surasq; incluserat auro TEMPORA NVDVS adhuc. Ibat Apollo Omnia longęuo similis, uocemq;, coloremq; Et crines albos. *&c. Et Tibul. nel 1.* Statq; LATVS PRAEFIXA ueru, stat SAVCIA PECTVS. *Et Proper. nel 4.* Mænalio iacuit pulsus tria tempora ramo. *Et Val. Mass. nel 3.* Tragula fæmur traiectus, saxiq; pondere ora cōtusus, galea iā ictibus. *&c.* ꝓfundo te credidisti. *Et Col. nel 10.* Dardaniæ ueniāt artes, nuda taq; plātas Fœmina. *Et Hirc. Della G. Afric.* Itē Pōpeius Ruffus brachiū gladio ꝑcussus, nisi celeriter ad Cęsarem accurrisset, interfectus esset. *Et Sue. in Aug.* Dalmatico bello ēt uulnera excepit, una acie dextrum genu lapide ictus. *Et in Calig.* Statura fuit eminenti, pallido colore. *&c.* frōte lata, & torua, capillo raro, ac circa uerticem nullo, HIRSVTVS CAETERA.

Ma i Latini cotalmente fauellarono etiandio col Relatiuo. Virg nell' 8. Quo tenditis, inquit, QVI GENVS? unde domo? *Cioè Chi sete Voi per natione?*

Et non meno col uerbo tanto passiuo, quanto attiuo ò d'altro genere. Il medesimo Virg. nel 1. dell' En. EXPLERI MENTEM. nequit ardescitq; tuendo Phænissa. *Et nel 12.* Egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis TRANSADIGIT COSTAS, fuluaq; extendit arena. *Et nel 3. delle Geor.* Tum si qua sonum procul arma dedere, stare loco nescit, micat auribus, & TREMIT ARTVS. *Et Tibul nel 3.* Inficitur teneras ore rubente genas. *Et nel 4.* Tondetur q; seges maturos annua partus. *Et Hor. nell'Ar. po.* O' ego læuus, Qui purgor bilem sub uerni temporis horam.

Benche col caso sesto ad esso uerbo cōgiunto. Come nel sopra recato essempio MICAT AVRIBVS *Et il medesimo Virg. nelle Buc.* NARCISSO FLORAET Alnus.

Et nō meno col medesimo caso à sopradetti Aggettiui accoppiato Col. nel 10. PVNICAT DEPEXA COMA, sed LACTEA CRVRA est. *Et qui ancora.* Deprimitur FOLIO VIRIDIS, PEDE CANDIDA beta. *Et Virg. nelle Buc.* At tu sume pedum *&c.* FORMOSVM PARIBVS NODIS, atq; AERE, Menalca. *Et nel 1. dell'En.* CREBERQ; PROCELLIS Aphricus. *Et nel 7.* Instissimus unus Qui fuit, ausoniisque olim ditissimus aruis. *Et nel 12.* EGREGIVM FORMA Iuuenem. *Et Val. Mass. nel 1.* Existimauit ad se uenire hominem. *&c.* Squallidum barba; & capillo demisso. *Et Sal. nel Catil.* Multis tempestatibus haud sanè quisquàm Romæ VIRTVTE MAGNVS fuit. *Et qui ancora.* At èx altera parte C. Antonius, PEDIBVS AEGER, quòd prælio adesse nequibat, M. Petreio legato exercitum permittit. *Et T. Liu. nel 22* Ipse Annibal æger oculis ex uerna primū intēperie uariante. *&c.* Altero oculo capitur. *Et Pli. nel 16. della na. hist.* Folia præter ilicem grauia, carnosa, procera, sinuosa lateribus. *Et Martiale nel 6.* CASTVS MORIBVS, INTEGER PVDORE, VELOX INGENIO DECORE FOELIX. *Et nel 12.* Hunc, qui femineis noctesq; diesq; cathedris Incedit, tota notus in urbe nimis, Crine nitens, niger unguento, pellucidus ostro, ore tener, latus pectore, crure glaber. *&c.* Non est; q̄ timeas, Candide. *&c.*

Alla qual guisa l'Are. nel 2. di M. Quelle cotanto ALLEGRE NELLA VISTA, & SERENE NELLA FRONTE, *sono genti del popolo gentile. Et qui ancora. Et l'altre cosi meste nelle ciglia, et cō si cōfuse nella sēbiāza, sono psone della plebe giudaica.*

Ouerò. Il Bocc nella N. 11. Ne sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto, lui ueramente essere tutto DELLA PERSONA PERDVTO, *& rattratto. Et nella 77. Donde quasi tutto perduto delle braccia, & delle gābe si destò. Et il Vill. nel 2. Ma poi, questo Carlo diuenne si malato, ch'era perduto del corpo, & della mente.*

Perche col caso secondo cosi ragionaron ancora i Latini. Cice. De Ora. Quid, exactis regibus, tamet si ipsam exactionem mente, non lingua perfectam. P. Bruti esse cernimus, deinceps omnia non nè PLENA CONSILIORVM INANIA VERBORVM uidemus? *Et qui ancora.* Nam hesterno sermone. *&c.* nobis oratorē descripseras INOPEM quēdā HVMANITATIS, atq; inurbanū. *Et Virg. nelle Buc.* Quàm DIVES PECORIS, niuei q̄ lactis abundans. *Et nel 1. delle Geor.* Ipsa dies alios aliò dedit ordine luna FOELICES OPERVM, quintā fuge. *&c. Et nel 4.* Et uisenda modis animalia miris, TRVNCA PEDVM primò, mox. *&c. Et nel 1. dell'En.* Clam ferro incautū superat SECVRVS AMORVM Germanæ. *Et nel 2.* Insula diues opum. *Et nel 7.* Optato potiuntur Thybridis alueo Securi pelagi, atq; mei. *Et nel 9.* Diues equòm, diues pictai uestis, & auri. *Et nell' 12*

LARGVS OPVM, & lingua melior, sed frigida bello Dextera. *Et qui ancora.* Ille mihi ante alios FORTVNATVSQVE LABORVM EGREGIVSQVE ANIMI, q, ne qd tale uideret, Procubuit moriēs. *Et nel* 12. Sancta ad uos anima, atq; istius inscia culpæ Descēdā, magnorū haud unquā INDIGNVS AVORVM. *Et ancora qui.* Illæ intus TREPIDAE RERVM p cerea castra Discurrūt *Et Hor. nel* 3. *de Car.* Me nūc Thressa Chloe regit, Dulces docta modos, & CITHARAE SCIENS.. *Et qui ancora.* Et inane lymphæ Doliū. *Et ancora.* Et quà PAVPER AQVAE Daunus, agrestiū Regnator populorū. *etc. Et ancora.* Eheu, nè RVDIS AGMINVM Spōsus lacessat regius asperū Tactu leonē, quē. *&c. Et nel Car. secul.* FERTILIS FRVGVM, pecorisq; tellus. *&c. Et nel* 2. *dell'Epist.* Sūmè munito, & multarū diuite rerum. *Et Luc. nel* 3. Multi inopes teli iaculū lethale reuulsū Vulneri [illegible]us traxere suis. *Et nel* 7. AEGER qppe MORAE, flagransq; cupidine regni Ceperat. *Et nel* 9. Inuētus medijs fons unus arenis Largus aquę, sed quē serpētū turba tenebat. *Et nel* 10. Sed COECA iuuentus CONSILII uastos ambit diuersa penates. *Et Pers. nella Sa.* 2. O' curuæ interris animæ, & cœlestiū inanes *Et Sal. nel Giug.* Hic mare sæuū, & importuosū, & ager frugū fertilis. *Et Martiale nel* 4. Iā donare potes, iā perdere, plenus honorū, Largus opū; expecto, Posthume, quid facias. *Et Hirc.* De bello Hisp: Eodē naues onerariæ, & lōgæ nonnullę casu aduenerunt, reliquæ, ut est ei nunciatū, INCERTAE LOCORVM, Vticā uersus petere uisæ sunt. *Et Della G. Afric.* Naues interim Cæsaris onerariæ errabūdæ malè uagabantur, incertæ locorum, atq; castrorū suorū. *Et Col. nel* 6. Mores huius pecoris probabiles habētur, qui sunt propriores placidis. *&c.* qui sunt VERENTES PLAGARVM, & acclamationum. *Et nel* 7. Quoniā IMMODICVS LIBIDIS, dum adhùc uberibus alitur, matrem stupro superuenit.

Partecipij. Cap. VIIII.

DA Toscani Partecipij non molti modi di fauellare occorrono degni di esser notati; fra quali però si ponno quelli annouerare, quando nel tempo à uenire attiuamente si dissero alla guisa Latina, & come appo'l Bocc. nel 7. del Ph. Trasse li santi Padri, li quali in lui VENTVRO debitamente credettero. *Et Dan. nel 32. del Par.* Da questa parte. &c. Sono assisi Quei, che credettero in Christo uenturo. *Et l'Are. nel 1. di M.* Onde le famiglie empiree cantin le lodi della madre del uenturo Christo, inchinando. &c.

Et il Bocc. nel 3. della F. A' niuno altro segnale Laodomia prese tanta fermezza, quanta ad un così fatto del non REDITVRO Protesilao. *Et nell'Am.* Et à descendenti di lui. etc. il proprio nome impose dalla sua donna, non PERITVRO in loro giamai. *Et qui ancora.* la fama delle loro delitie così subita ancora CASVRA, come salio, riempie'l mondo. etc. *Et Dan. nel 6. del par.* Fatto hauea prima, & poi era FATTVRO.

Solo la uece FVTVRO fra cotali partecipij fu in frequentissimo uso, del quale essempi recare sarebbe souerchio, se quello non m'occorresse del Bocc. nel 3. della F. l'anima spesse uolte conoscitrice de' suoi futuri mali, presa da non so che paura, tremaua.

Fra i bei modi Latini di qui uegnenti mi occorre quello, ch'usò Luc. nel 3. Stabat diuersa uictę iā parte carinæ Infœlix Argigenitor, NON ille Iuuentæ Tēpore Phocaicis ulli CESSVRVS in armis, Victū æuo robur cecidit. *Et Sue. in Ti.* Quidā opinātur cōsuetudinē recordatū, quā cū fratris uxorē habuerit, sed nullā habuisse persancte Domitia iurabat, HAVD NEGATVRA, si quæ omnino fuisse. *Et Quintil. nell'* 11. Neq; omninò huius rei meminit usq̄ poeta ipse, pfectò NON TACITVRVS de tāta sua gloria. *cioè.* Il qual certo non haurebbe taciuto di tāta sua gloria.

Poi usati uengono parimente i Partecipij passiui di cottal tempo medesimo, & questi sono alcuni posti alle uolte per cagione di honore. Come Sarebbero. HONORANDO, RECOLENDO, REVERENDO, *& altri simili. Nella cui uece molti sono che più soauemente posero i loro partecipij preteriti, come. Honorato. Reuerito, &c. Il Bocc. nella N. 13.* Mà piacquemi fornir il mio camino, si per uisitar i Santi luoghi, & reuerendi. &c. & si per che. &c. *Et l'Are nel 3. delle let.* Tenete più cara d'uno de i poueri abietti &c. che non tēgono essi à scherno dieci dei uirtuosi honorādi.

I Partecepij del passato tempo non trattaremo, per essere il loro uso continuo, & per nō ci occorrer in quelli cosa hora degna di osseruatione. Solo diremo de Partecepij del tempo presente, i quali si leggono più souente, che i futuri predetti. Il Bocc. nella N. 6. Quāsi costui fosse stato Epicuro NEGANTE l'eternità dell'anime, gli parlaua. *Et nella 67.* Et postale la mano in sul petto, NON DORMENTE trouò. *Et nella 90.* Alle donne aspettanti si riuolse, et disse. etc. *Et nel l'Am.* A'l ascoltare si disposerò LVI DICENTE così, ò santissimi &c. *Et il Bem. nel 1. delle pro.* Come si potrà dire, che ad alcuno popolo HAVENTE due lingue. &c. Egli non si conuenga. etc. *Et nel 3.* Fassi, disse'l Magnifico, ogni uolta. ch'ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto, dall'accente di lui si regge. *Et l'Are. nel 1 di Cat.* Si dimostraua ne i gesti, ch'egli mouena nel uenirsene oltra, una uittima pura ANDANTE nella imolatione del sacrificio. *Et nel 1. di Tom.* Come si raggira in lei medesima penna uana, ò paglia leue CADENTE d'alto in basso.

Et i quali ancora spesso si leggono in cotale maniera Il Bocc. nella N. 20. Quella, VEGGENTE MESSER RICCIARDO, che già era in terra. sopra la sua Galeotta posta, andò uia. *Et nella 2.* Mai, VIVENTE IL RE, non la scoperse. *Et nella 27.* A' cui, VEDENTI TVTTI, la donna rispose, niuna ce n'hà, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io. *Et nella 69.* Et ueggendo Pirro, & ciascuno altro, se n'andò alla stanga. *Et nell'84.* Et, DVRANTI ancora LE PAROLE, sopranenne uno. &c. *Et nella 34.* Et già crescente'l fuoco nell'accesa naue. etc. giuso ne scese. *Et nella 71.* Le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente'l suo compagno. *Et nella 57.* Et durante questo statuto, auuenne, che. &c. *Et nella 46.* Et durante questo amore così feruente auuenne che essendo la giouane un giorno. etc. *Et nella fine del Dec.* Io mi credo. aiutantemi la diuina gratia. &c. quello compiutamente hauer fornito.

fornito. Et nel 1. della F. Mi pareua, che, ME RENITENTE, uscendo del mio seno, uaga uaga fralle prime herbe col mio spirito si partisse. Et nel 2. Qual Dio con tanta forza la sua ira uerso di me così adopera, che, ME VIVENTE, si dica. Pamphilo nō è la, doue la sua Fiammetta dimora. Et nel 3. Se forse pur ti perdona la giouanezza, la matura età à forza, te resistente, ne porta. Et nel 4. Più uolte udì tra giouani questionare, à quale io fossi più da essere assomigliata, od alla uergine Polissena, od alla Ciprigna Venere, dicenti alcuni di loro, esser troppo assomigliarmi à Dea, & altri rispondenti in contrario, esser poco assomigliarmi à femina humana. Et qui ancora. Quiui fra cotanta & così nobile compagnia non lungamente si siede, ne ui si tace, ne ui si mormora, mà stansi gli antichi huomini à riguardare i chiari giouani, prese le donne per le delicate mani, & danzando, con altissime uoci cantano i loro amori. Et ancora. Ohime quando hauerei io potuto pensare, che in luogo à questo tanto distante. &c. douesse nascer, TE OPERANTE, la cagion de miei mali. Et nel Lab. Et che maggior uitupero è, VEGGENTI I MARITI, ne sono infinite, che presumono fare i loro piaceri. Et nell'Am. L'ire lungamente nascose tutte s'apersero, OPERANTE GIVNONE. Et qui ancora. Hora gli andrò à uedere, il Sole guidante i passi miei. Et ancora. Ne quali, FAVENTE MARTE, ciò che promise ottenne il Troiano Duca. Et Dan. nel conui. Di questo si parlerà altroue più pianamente in uno libro, ch'io intendo di fare, DIO CONCEDENTE, di uolgare eloquentia. Et il Petr. ne Tr. Questi cinque triomphi in terra giuso Hauem ueduti, & a la fine'l sesto, DIO PERMETTENTE, uederem la suso. Cioè. Permettēdolo Iddio.

Et qui ancora. Mà non si ruppe almeno ogni uel, quando Sola i tuoi detti, TE PRESENTE, accolsi? Et il Bocc. nella N. 37. Et non potendo comprēdere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole, uolle, LEI PRESENTE, ueder il morto corpo. Et l'Ari. nel can. 1. Tal si lenò'l pagano à pie rimaso, Angelica presente al duro caso. Et l'Are. nel 3. dell'hu S'egli m'hauesse detto, quando mi disse, che Giesu nasceria di me, in che modo doueua morire me presente, pensando alla sua passione, haurei imparato à temprare con la gioia di quel dì la pena di questo. Et nel 2. di Th. Due hebrei. &c. presente Tomaso, deliberarono di entrar in disputa. &c. Et nel 2. delle let. Col testimonio di molti caualieri, & me presente, non gli parendo. &c lo espressero. &c. Et qui ancora. Se non che sua Eccell. presente uoi m'impose di fare l'historia di Caterina uergine santa. &c. Quasi, Essendoui uoi presente io, Essendo presente Tomaso.

Et di più. Il Bocc. nella N. 71. Et, PRESENTE DI LEI, à Guasparuolo dice, che allei diede, et ella dice, che è il uero. Et l'Are. nel 2. delle let. Con dirle, che saria un'atto conueneuole al Re Francesco il non sopportare, che le sue cortesie mi si rubino nella sua corte medesima, Che, ancora che non fosse presente di lui la giustitia nō debbe operare, si, che mi si rēda il mio? Et il Vill nel 7. Quello di Boemia li staua dinãzi ginocchione, PRESENTE TVTTI I SVOI BARONI.

Nel qual modo ult. fauellò prima Plau. nell'Amph. Nec NOBIS PRAESENTE, aliquis, nisi seruus Aphricanus adest. Quid si in actione hāc, absente nobis inuenerit puer? *Et Ter. nell'Eun.* Nescio quid profectò ABSENTE, NOBIS, turbatum est domi. *Quasi,* Nobis absentibus, præsentibus.

Et così parimente con la uoce. Mediante. Il Bocc. nel 5. del Ph. Cerco, MEDIANTE LA TVA PACE, di ritrouar lei, allontanata per inganni d'alcuni dalla mia presentia. Et nel 6. Ella fu qui da mercatanti recata. &c. & qui dallui, MOLTI PERICOLI MEDIANTE, seguita. Et nell'Am. Et dalla uirtù de solari raggi, mediante una ninfa, nascere un bel garzone. Et qui ancora. Ma cupido di denari, de' quali quelli abondauano, GRAN QVANTITÀ MEDIANTE DI QVELLI, con Giunonica legge la mia madre si giunse. Et alla F. Ne possono. &c. spēger nell'animo quella fiamma, la quale MEDIANTE VOSTRA BELLEZZA, esso ui accese. Cioè, col mezzo della uostra bellezza, Di quelli, Di una ninfa. Di molti pericoli. &c.

Et con la recata uoce più su. Il Bocc. nella N. 34. Et quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino, PRESENTE A'GLI OCCHI SVOI, lei gridante mercè, & aiuto suenarono.

Espressi modi ancora così. l'Are. nel 1. di Cat. Mentre Caterina ragionaua le sopradette cose ALLA PRESENZA CESAREA, il Re Costo. etc. Et nel 1. delle let. Mettete ad essecutione le parole, che hauete dette ALLA PRESENZA DI molti.

Et il Bocc. nella N. 15. Più uolte IN PRESENTIA DI CHI andaua, & di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa di fiorini, che haueua. Et nell'ult. In presenza di tutti la sposò. Et nel 7. F. Ancor che essa così crudele diuenisse contra di se, come contra l'ingrato amante, uccidendo i communi figliuoli in presentia di lui. Et il Petr. in. V. Che IN LOR PRESENZA M'è più caro il morir, che uiuer senza. Et in. M. Questo intendendo, dolcemente sciolto In sua presentia del mortal mio uelo, Et di questa noiosa, & graue carne, Potea. &c. Et l'Ari. nel can. 12. Dunque in presentia del mio caro Orlando, Da questo ladro mi sarò rapita? Et nel 27. Ch'in tua presenza gli unò sostenere Che se ne mente. &c. Et l'Are. nel 3 di Cat. Senti, dopo l'esser richiusa nel doglio spignersi giuso IN PRESENZA A' MOLTA quantità di ciurma.

In una delle quali maniere. Vlp. De Ver. Sig. *nella l.* instrumentorum appellatione quæ cōprehēdantur, perq̃ difficile erit separare; quæ enim propriè sunt instrumenta, propter quæ dilatio danda sit, indè cognoscemus, si IN PRAESENTIA PERSONAE, quæ instruere possit, dilatio petatur; puta, eius, qui actum gessit, licet in seruitute. *&c.*

Benche, IN PRAESENTIA, *solingo posto, altro sia di gran lunga. Ter. ne gli Adel.* Malle auferre potius in præsētia. *Et nel Form.* Prouisū est, ne in præsētia hæc hinc abeat. *Et Ser. Sulp. à Cice.* Tamen quæ in præsentia in mentē uenerunt, decreui breui ad te scribere. *Et Ces. nel 1. della G. Ga.* Cæsar suos à prælio cōtinebat: ac satis habebat in præsentia, hostē rapinis, populationibus, phibere. *Et Cice. nell'8. ad Att.* Nō. n. pro tua prudētia debes illud solū animaduertere, quot in præsētia cohortes cōtra te habeat Cæsar, sed quantas breui tēpore equitum, &

peditum copias contracturus sit. *Et Cor.Cel.nel 2.* Euocare autem materiam multa admodum possunt, sed ea, quę ex peregrinis medicamentis maximè constant. *&c.* in præsentia differam, ponam ea uerò, quæ prompta. *&c. Et nel 4.* Itaque plerique aqua calida multa ceruices subinde perfundunt: Id in pręsentia leuat, sed opportuniores neruos frigori reddit, quod utique uitandum est. *Et Quintil. nell 8.* Eligat itaque peritus ille preceptor ex omnibus optima, & tradat ea demum in præsentia, quę placent, remota refutandi cætera mora. *Et nel 9.* Nec ego quum pręcedentes pedes polui, lege dedi, ne alij essent, sed quid ferè accideret, quod in præsentia uideretur optimum, ostendi. *Cioè. Al presente.*

Del quale. Il Bocc. nel prin. del Dec. Si diminuì in guisa, che solo di se nella mente m'ha AL PRESENTE lasciato quel piacere, ch'egli è usato di porgere. etc. Et qui ancora. Perche l'andar' al presente in alcun luogo, sarebbe senza alcun dubbio sciocchezza. Et nella N. 3. per molti essempi si uede, li quali nō sia al presente nostra cura di raccontare. Et nell' 8. Non senza gran uergogna de corrotti, & uituperevoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono esser gentilhuomini, & signori chiamati, et riputati. Et nella 17. Al presente è in povero stato, et desidera di tornarsi al padre. Et nella 18. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi di questo riso. &c. Et nella 19. Et il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciar stare. Et nella 68. Guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta già mai. Et nell' Am. Certissimo delle morti di quelle, qui al presente non le debbo aspettare. Et nel 5. della F. Ma solo à questa tristitia per adietro, & al presēte recata m'ha la morte del mio caro fratello la qual tu sai. Et l'Are. nel 3. di Cat. Parmi ufficio. &c. il non mancarui al presente.

Et non men Pli. nel 9. dell' hist. na. At mugilum nihilominus uelocitas transilit, at illos excipiunt Delphini, & occidisse AD PRAESENS contenti, cibos in uictoriam differunt. *Et nel 23.* Pomi ipsius succus aluum soluit protinus, Ipsa poma ad præsens stomacho utilia, refrigerant, sitim faciunt, si non superueniat alius cibus, intumescunt. *Et nel 13.* Quę ex his nō erunt fruticū, AD PRAESENS nominibus tantum indicabuntur, natura uerò eorū suis reddetur locis. *Et nel 25.* Qui grauissimi ex morbis sint, discernere, stultitia propè uideri potest, quum suus cuique ad præsens quisque atrocissimus uideatur. *Et nel 32.* Castoreum in aceti mulsi cyathis tribus ieiunis datur, ijs uerò, qui sæpius corripiunt, Clystere infusum mirificè prodest; Castorei drachmæ duę esse debebunt, mellis & olei sextarius, & aquæ tantumdem; ad præsens uero correptis olfactu subuenit cū aceto. *Et Vlpi. nella l.* Fundi. De ac. emp. Labeo generaliter scribit, ea quæ perpetui usus causa in ædificiis sunt, ædificij esse, quę uerò AD PRAESENS, non esse ędificij, ut puta fistulæ temporis quidem causa posita non sunt ædium, ueruntamen, si perpetuo fuerint, ædium sunt. *Et Sue. in Tito.* Sicut in posterū securitati satis canit, ita ad præsens plurimum cōtraxit inuidię. *Et Cor. Taci. nel 16.* Aduersum illustres disimulatum ad præsens, & mox reditum odium. *Et hora tanto suona, quanto. Al presente ouero. Per hora. come nel terzo essempio sopradetto.* Ad pręsens nominibus tantum indicabuntur. *hora, quanto. Di nouo, ouero. Di fresco. come nel sesto.* Ad præsens uerò correptis. *etc. Hora altro non è, che. Per allhora, come in molti altri addotti luoghi; ouero Per alcun tempo. Come nel detto di Vlp.* Quæ uerò ad presens non esse ædificii. *Il cui opposito è.* In perpetuum. *Si come.* In futurū, *l'opposito è del senso dei molti altri addotti luoghi predetti.*

Nel quale ancora. Quintil. nel 10. Sed hi, de quibus loquor, commentarij, ita sunt exacti, ut ab ipso mihi in memoriam posteritatis uideantur esse compositi. Nam Ciceronis AD PRAESENS modò TEMPVS aptatos libertus Tyro contraxit. *Et nell' 11.* Nam & fatigatio corpora, non ad præsens modò tempus, sed etiam in futurum, afficit.

Si come. IN PRAESENS. *dissero, et* IN PRAESENS TEMPVS. *nelle predette significationi. Hor. nel 2. de Car.* Lætus in præsens animus quod ultra est Oderit curare, & amara læto Temperet risu. *Et nell' Ar. Poet.* Pleraq; differat, & præsens in tempus omittat. *Et Cice. nella 1. contra Catil.* Tametsi uideo, si mea uoce ire in exilium animum induxeris, quanta tempestas inuidiæ nobis, si minus in pręsens tempus, recenti memoria scelerum tuorum, at in posteritatem pendeat. *Et in Bru.* Vt & in præsens sceleratos ciues timore ab impugnanda patria deterrerem, & in posterum documentum statuerem, ne quis talem amētiam uelit imitari. *Et Sal. nel Catil.* Post ubi eorum famam, atq; pudorem attriuerat maiora alia imperabat: Si cā peccandi in pręsens minus suppetebat, nihilominus insontes, sicuti sontes, circūuenire, iugulare, s. ne per otium torpescerent manus. *Et Pli. nel Paneg.* Quos quidem non in præsens tantū, sed in æternū repressisti mille pœnarū indagine inclusos. *Et A. Gel. nel 10.* Quæ nos, ut in præsēs potuimus, quātū memoria suppeditabat, adscripsimus.

Et. IN PRAESENTI. *quasi. Al presente. Cice. à Celio.* Hæc ad te in præsenti scripsi, ut speres te asse qui id, quod optasses. *Et Quintil. nella 12 Decl.* Puta me in præsenti nihil aducere, nisi hoc unū; tardius, q̄ potueras, uenisti. *Et T. Liu. nel 4. De bel. Maced.* Dare talenta cētū argenti in præsenti, & quinquaginta talenta in singulos annos per annos octo.

Che disse il Cresc. così. nel 2. dell' Agric. Facciasi ancora inaffiamento nel tempo del gran caldo mortificante, con quella che DI PRESENTE è cauata de pozzi. Et nel 6. Si pone un poco di terra trita sopra la massa del letame caldo, che di presente delle stalle si caua. Et l'Are. nel 2. delle let. Ne mi è paruto nuouo, che di presente ui affatichiate in fare, che santa Caterina accetti la nipote mia. Et nell' ult. di Tom. Concludendogli che douendo essere altrimenti, il finire eglino di presente, gli saria di contentezza Cioè, Il finire hora. ouero, Al presente. Benche i detti del Cresc. più uiuamente si spongano così. Che Pur allhora delle stalle si caui. Che allhora allhora è cauata de pozzi.

Del quale sentimento gli altri antichi non uariarono anco .l. Bocc.nella N.1. Et sarebbe che DI PRESENTE GLI SAREBBE apportato. Et nella 17. Et acciò che altro per indugio interuenir non potesse, di presête si tornò Antigono in Famagosta et fu al Re, al qual disse.etc. Et nella 41. ciascuno pse la sua; et nel le braccia de cõpagni messala, cõmãdarono che alla na ue appostata le menassero di presête. Et nella 51. Et cõ loro insieme se n'andò uerso Cisti, Il quale, fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero. Et nella 65. Et confessassesi ò dal Capellan loro, ò da quel prete, che'l Capellano le desse, & non d altrui, & tornasse di presente à casa. Et nella 70. Con confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono, Et nella 45. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei. Et nel 6. della F. Et à te, ò fortuna, pietosa tornata de miei danni la promessa imagine testante i tuoi beneficij donerò di presente. Et nel 6. del Ph. Et quasi di tremore tutto si mosse, ma la santa Dea di presente il ricoperse con non ueduta mano. Et nell'Am. Ma Emilia lieta, & con mano pietosa sollecita, à quel la parte, doue la santa Dea teneua la uista sua, il suo sguardo dirizzò di presente. Et il Vill. nel 10. Trouandoli l'ufficiale, ch'andaua ricercando le guardie, leuò il romore, & elli, & sua compagnia furo morti di presente. Et il Bem. nel 3. de gli As. Mandarono di presente per li tre giouani. Cioè. Subito mandarono.

CVM RE PRAESENTI. *detto da Latini talbora. Quintil. nel 9.* Nùm præscriptum eius rei ullum est? Occasionibus utendum, & cum re præsenti deliberandum.

Et talbora. IN RE PRAESENTI. *Vlp. nella L. 1.* De solu. Permittitur ergò creditori constituere in quo solutum uelit; dummodò sic constituat, ut in re sua constitueret, sed constituere in re presenti, hoc est, statim atq; solutum est, debet.

Auegna che questo propriamente altro sia. Il medesimo Auttore nella L. De pupillo. De no. op. nũc Nunciationem autem IN RE PRAESENTI faciendam meminisse oportebit, id est, eo loci, ubi opus nouum fiat, siue quis ædificet, siue inchoet ædificare. *Et qui ancora.* Si quis fortè in foro domino opus nouum nunciet, hanc nunciationem nullius esse momenti exploratissimũ est; In re enim præsenti; ut prædiximus; hoc est, in ipso opere, & in re ipsa nunciatio faciẽda est. *Et Plau. nell'Amph.* Nam ego fui illhic in re præsenti. & meus quũ pugnatũ est, pater. *Et T. Liu. nel 4.* De bel. Maced. Missuros se in Aphricam qui inter Carthaginenses & regem in re præsente disceptarent. *Et Quintil. nel 6.* Vt si hominem occisum querar, non omnia, quæ in re presenti accidisse credibile est, in oculis habebo. *Cioè. le quali è credibil cosa, che auenute siano nell'atto, ouero, sopra'l fatto di cotale homicidio, ouero nel luogo, doue si faceua esso homicidio, o altra cosa.*

Onde Cice. nel 1. dell'Ora. An uero, si de re ipsa, si de finibus, quum IN REM PRAESENTEM non VENIMVS, si de tabulis, & præscriptionibus controuersia est, contortas res, & sæpè difficiles necessariò perdiscimus? *Et nel 1. de gli Off.* Contra officium est, maius damnum anteponi minori, ut si constitueris cuipiam aduocatum in rem præsentem esse uenturum, atque interim grauiter ęgrotare filius cœperit, non sit contra officium non facere quod dixeris. *Et Val. Mass. nel 7.* Q. Fabius Labeo arbiter à Senatu finium constituendorum inter Nolanos, & Neapolitanos datus, quum in rẽ præsentem uenisset, utrosq;, separatim monuit, ut regredi controuersia, quàm progredi mallent.

Che altrimenti disse anco Cice. AD LOCVM VENIRE. *Come nell'allegato 1. de gli off.* Si uerum est Q. Fabium Labeonem. &c. arbitrum Nolanis & Neapolitanis de finibus à Senatu datum, quum ad locum uenisset, cum utrisq; separatim locutus ut ne cupidè quid agerent. &c.

Et metafora. Pli. nel 3. dell'Epist. Non potui te magis IN REM PRAESENTEM PERDVCERE. *Et Quintil. nel 4.* Multum confert adiecta ueris credibilis rerum imago, quæ uelut in rem præsentem perducere audientes uidetur. *Et nel 6.* Quarum rerum ingens plerunq; uis est, uelut in rem præsentem animos hominum ducentium. *Et è, Si ben render chiaro, & instrutto altrui di che che sia, come s'egli fosse stato presente à cotal cosa.*

Qui non trappasseremo quel, che usò di dir Vlp. & nella L. De ætate. De Int. ac. Quid enim si occultatę tabulę, & remotę, postea prolatæ sunt, cur noceat ei, qui responderit quod IN PRAESENTIARVM ei uidebatur? Et De Tab. exhi. Tempus enim ei dandum est, si non potest in pręsentiarũ exhibere. *Et nella L. 1.* Quod ui, aut clam. Idem Labeo dicit, si quem facientem prohibuero, isque destiterit in præsentiarum, rursus postea facere cœperit, uim eum uideri fecisse; nisi permissu meo facere ceperit. *Et nella L. 2.* Ne quid in lo. pub. Etenim quędam sunt talia, ut statim facto suo noceant, quædam talia, ut in pręsentiarum quidem nihil noceant, in futurum autem nocere debeãt. *Et Cato.* De re rus. Ne quis concedat, quò olim legunda, & faciunda cárius locentur; extra quàm, si quem socium in præsentiarum dixerit, si quis aduersum ea fecerit. &c. *Quasi.* In præsenti.

Et è da notare, che in cambio delli predetti partecipij di tempo presente, si posero spesse fiate appo i Toschi i Gerondij in, do; come uisto habbiamo più auanti; Ma con cotal differenza, Che quando si fatti partecipij assolutamente si posero, uogliono il sostantino nome loro congiunto nel caso sesto concordante con essi, come negli addotti essempi si può uedere. Me presente, Te resistente, Lei operante. Ma i Gerondij posti si fattamente chieggono il caso primo. Il Bocc. nella N. 25 Et cominciò in forma della donna, VDENDOLO ELLA, rispondere à se medesimo. Et nella 97. La figlinola di Bernardo. &c. il uide, CORRENDO EGLI, & si merauigliosamente le piacque, che &c. Et qui ancora. Me'l uenne, armeggiando egli, in si forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, Et nell'8. Dormendo egli, gli parue in sogno uedere la donna sua andare. &c. Et nel 2. del Ph. L'alto Duca delle battaglie, che qui dauanti noi caualca poco fà, DORMENDO IO, mi chiamò Et nel 6. Tu morirai, uccidendoti io. Et l'Are. nel 4. delle let. Rispose

&c. Rispose Lucietta fante ad alcune, che, inuitandole io à desinare affermauano, che. &c. Et nel 2. del Gen. Giacque con lui, non sapendo egli, ch'ella se gli fosse ac costata.

Cioè. SENZA SAPER EGLI, CH' ella &c. Il qual modo fu in costume altresi, fuori d'ogni Latina usanza, col primo caso medesimo all'infinito uerbo congiunto. Il Bocc. nella N. 15. senza uederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide. Et nella 23. Induce un solenne frate, senza auedersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto. Et nella 82. Da una delle donne di là entro fù ueduto, senza auedersene egli, da Lisabetta partirsi, & andarsene uia. Et nel 1. della F. Et s'egli m'hà tolto, senza hauer lo io meritato, se non mi uoglia torre. &c. Et il Petr. in M. Senza leuarmi à uolo, hauend'io l'ali. Et L'Are. nel 2. del Gen. Si congiunse con seco, senza risentirsene egli. Et qui ancora. Che tuttauia, senza auedersene egli, staua per ispegnersi. Et il Sann. nell'Arc. Senza auedersene ella, tutti gli caddero.

Et si come ne gli fra scritti essempi ancora. Il Bocc. nella N. 12. Et in quello, essendo già sera, entrato, SENZA DARSI ALTRO impaccio, albergò. Et nella 13. Senza saper alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltre misura con l'Abbate, & con sua compagnia rientrò in camino. Et nella 15 Senza saper doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo. Et qui ancora. Et andaua senza saper doue Et qui ancora. Et senza più parole fare, essendo già mezza notte. &c. Et nella 21. Senza esser andata oltre à dumila passi, assai auanti, che mezza terza fosse, ad un bellissimo, & ricco palagio. &c. gli hebbe condutti. Et nella 72. N'offendono, senza poter da noi del pari esser offesi. Et il Bem. nel 3. delle pro. Sono appresso uerbi, che si dicono, senza uoce alcuna seco hauere. Et L'Are. nel 1. di Cat. Senza esser ueduti da gli infideli, gli dierono capace sepoltura.

Et il Bocc. nella N. 19. Et in questa maniera fece due notti, SENZA CHE la donna di niente S'ACCORGESSE. Et nella 98. Piacere prese di lei, senza ch'ella, ò altri mai s'accorgesse, ch'altri, che Gisippo giacesse con lei. Et l'Ari. nella Sa 1. Ma senza che'l diciate, io me n'anneggio. Et il Bem. nel 2. de gli As. Questo medesimamente, senza ch'io mi distenda nel parlare delle ricchèzze. &c. ti si può rispondere. Et nel 2. delle let. Perciò ch'io sò bene quante sono l'occupationi uostre publiche, senza che ue n'arroggiate delle particolari. Et nel 10. dell'Hist. Et tutti. &c. uerso Vicenza, senza che nessuno de nimici gli seguitasse, si ricouerarono. Et l'Are. nel 5. della Tal. Non ho io hauuto giudici, Orsinio, à uenir per uoi di nascoso, & menandoui, senza che alcuno habbia pur dato mente al Costa?

Come che in altro sentimento usassero talhora cotale maniera. Il Petr. in M. Non basta ben, ch'amor, fortuna, & morte Mi fanno guerra intorno, è in sù le porte, SENZA TROVARMI dentro altri guerrieri? Et l'Are. nel 3; di Tom. Doueuan bastarmi le calamità d'hauerla sofferta. &c. senza hauerci à giugnere questa, per cui io mi uuò torrmi al mondo, per assentarmi dal lei. Et il Bem. nel 2. delle let, recato di sopra prossimamente.

Mà non è nouo, che in questa lingua si preponga il caso primo al modo indefinito, dicendosi. Senza ueder la egli. &c. Perciò che in altre maniere di dire si fece il simile parimente. Il Bocc. nella N. 69. E' buona pezza, ch'io deliberai meco di non uolerle, se la fortuna m'è stata poco amica, in darmi così uecchio marito, ESSER IO nemica di me medesima, in non saper trouar modo à miei diletti. Et Dan. nel 2. dell'Inf. Ma IO perche VENIRVI, ò chi'l concede? Et il Bem. nel 1. delle let. A' me non si conuiene promettermi di lei tanto oltre, che bastar non mi debba esser io nella buona gratia sua, se ancho io non piglio ardire di uolerui porre altrui Et qui ancora. Hora s'intende per li buoni prouedimenti ordinati da. N. S. ELLA NON FARE molto processo. Et L'Are. nel 2. di Tom. Ma colui, la presentia del quale non può errare, antiuide, & seppe egli deuer peccare. Et nel 3. Benche è inconueniente cosa lo impetrar io beneficio da uoi, non hauendolo da sperare in conto di qualità neruna. Et nel 4. Il Commune grido si ben ne parla, che il fauellarne io sarebbe un cercar di torre il uero di bocca alla ueritade.

Si come nouo non è, che al uerbo. Sono pospongano talhora il quarto caso, & non il primo, alla guisa Latina. Il Bocc. nella N. 67. La donna domandò, s'Anichin fosse al giardin uenuto, Egano disse, così non fosse egli, perciò che credendo egli, CH' IO FOSSI TE, m'hà con un bastone tutto rotto. Et nell'Am. Et ascoltando i suoi amori, prima reputando Apiros felice, DESIDERA DI ESSER LVI. Et Dan. nel conui. Che non può ESSER LEI non la può porre. Et il Petr. in V. Et hò si auezza La mente à contemplar sola costei, Ch'altro non uede; & ciò, che NON E' LEI, Già per antica usanza odia, & disprezza. Et L'Are. nel 1. delle let. L'esser de i quali SON ME PROPRIO. & nel 2. Però, ch'essendo messer Tarlato un me medesimo, come anch'io sono un se stesso, uoglio, che. &c. Et qui ancora. Essendo l'egregio pittor Titiano un'altro me medesimo. Et nel 2. di Marf. Et che sia lui l'alto Signor conferma. Et nelle Corti. Disse con gran uoce, ò Corte, perche non sei tu me, & io te? Et nel 5. del Philos. Si che ella è lei. Et nel 4. delle let. Et se io non fussi me, uorrei esser più tosto uoi, che lo studio di Parigi. Et nel 3. di Cat. Tal che Voi sete quel, ch'io sono, & io sono quel, che Voi sete, & essendo Voi me proprio, & io uoi medesimo, deesi credere, ch'io per uoi desideri tutto quello, che per me spero. Et altroue. Acciò ch'io mi accorga, ch egli è lui. Et nel Gioco. S'io non fussi me, uorrei esser uoi.

Et nonsolo quando il Verbo. Sono. fu espresso, ma anco quando fu sotto'nteso; & ispetialmente sotto le particelle, Come, si come, quanto, più che, doue, & altre simili. Il Bocc. nel 1. della F. Le quali non curo tutte di raccontare. &c. perciò che credo, che uoi, SI COME ME, INAMORATE, conosciate quante, & quali sieno quelle, che à ciascuna auuẽgono. Et qui ancora. O' figliuola A' ME. QVANTO ME STESSA, CARA, quali solecitudini dà poco tempo in qua ti stimolano? Et nell'Am. Giouane, A' ME, COME ME MEDESIMA, CARA, io non dubito. &c. Et nel 4. del Ph. Adunque Voi ancora, come me, giouani non ui sia graue, mà al mio prego ui piegate. Et nel 5. Amico à me quanto me medesimo, caro, uo

ne cose mi fai udire. Et nella N.15. Costoro, che dall'altra parte ERANO, SI COME LVI MALITIOSI, dicendo pur. &c. preso tempo tiraron uia il puntello. Et l'Ari. nel can. 31. Era costei la bella Fiordiligi, PIV CARA A' Brandimarte CHE SE STESSO. Et l'Are. Intertienti un pochettino con chi SARA DOVE TE. Et nel 2. delle let. Talche l'infamia loro nasce da chi è da bene, come te. Et nel 2. della Tal. Merauigliomi di scorger un fatto, come te.

Et oltre acciò il medesimo caso si legge esser dato ad altri uerbi della natura del detto uerbo. Sono. hora espressi, & hora nascosi, & maßimamente sotto le particelle. Il Bocc. nella N.4. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, ch'egli. SI COME LVI, HAVEVA MERITATO. Et nella. Non essendosi cosi tosto, come lei, de fanti, che ue ninano, aueduto. Et nella 27. Merauiglioßi forte Tedaldo, che alcuno in tanta il simigliasse, che FOSSE CREDVTO LVI. Et nel 3. del Ph. Onde, se questo è assai manifesto segnale di uero amore, COME ME, LO POTETE CONOSCERE. Et qui ancora. Niuna cosa opererà contra lei, che io, si come lei, nol senta. Et L'Ari. nel 3. della Cass. Se un'huomo haueße. &c. & che temesse, come me, femine in uendita à guadagno, & che tolerar poteße. &c. meritarebbe. &c. Et L'Are. nel 1. delle let. Chi si sforza di DIVENTAR ME, nella fine non è pur lui. Et qui ancora. Et sò, ch'io faccio ingiuria. &c. à non lasciar gli studij. &c. per uenir à seruirui, come VIENE IL QVASI ME STESSO messer Girolamo Comitolo. Et qui ancora. Iddio, hà cura delle persone, che si sforzano DI PARER LVI. Et nel 2. Talche nel creder di trasformarsi tuttauia in me, RIMANE sempre SE STESSO. Et qui ancora. Son certo, che'l predetto mio amico, anzi il prefato me stesso, adempierà il suo uoto. &c. Et nel 4. del Mares. Et non uolere, che dopo te RIMANGA VN'ALTRO TE in questa città? Et nel 2. di Marf. In questo scende giù dal uicin monte Vn Caualier simile à Sacripante, Et può ben parer lui lungi, & da presso. Essendo ei sol, quel, che SEMBRA SE STESSO.

Mà forse il più de modi soprarecati cosi posti furo figuratamente, & come per leggiadria, Conciò sia cosa, che ancora col caso primo posti si leggano. Il Bocc. nella N.15. Et chi allhora ueduti gli haueße, mal ageuolmente haurebbe conosciuto chi più si fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò EGLI. Et il medesimo. Donne mie care, VOI POTETE, SI COM'IO, molte uolte HAVER VDITO. &c. Et nella 65. Quale smemorato ALTRI CHE TV, che alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et nell'Am. Et in parte uicina uidi'l pallido giouane me con tutto l'intedimento mirante fiso, & FERITO COSI' COM'IO. Et nel 1. della F. Eccetto colui, che così com'io, le sà. Et nel 3. Non credi tu, che l'altre dõne habbiamo gli occhi in capo, si come tu?

Nella guisa, che ordinariamente col quarto caso inanzi posto si legge l'Infinito modo. Il Bocc. nella N.98. Ella credendo LVI ESSER GISIPPO, rispose di si. Et nella 99. Si dolse lei hoggi cosi poco da mortali esser gradita. Et così in mille altri luoghi.

E' uero, che ne i modi seguenti di dire per replicatione, sempre doppo'l uerbo sono ò altri uerbi cotali si pose'l caso 1. & non il quarto. Il Bocc. nella N.65. Et udẽdo conobbi chi fu il prete, che mi confessò, & sò, che TV FVSTI DESSO TV. Et nella 14. Che paura hauete uoi, ch'egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, IO V'ENTRERO' DENTRO IO. Et nella 22. Il che molti sciocchi non haurebbono fatto ma haurebbon detto, io non ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? Et nella 24. Disse allhora la donna, non ue ne caglia nò, Io sò ben ciò, ch'io mi fo, fate pur ben uoi, ch'io farò ben'io s'io potrò. Et nella 30. O lodato sia Iddio, ch'io ueggio, ch'io stò meglio, che non istai tu, ch'io non ho cotesto diauolo io. Et nella 64. Egli dice à punto, ch'io non ho fatto ciò, ch'io credo, ch'EGLI HABBIA FATTO EGLI. Et nella 69. A cui la donna disse, non fare, ch'io'l ti sò dire io. Et nella 76. Io haueua per lo certo tuttauia, che TV TE L'HAVESSI HAVVTO TV, & à noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato. Et nella 79. Tu non te n'auedesti miga così tosto tu di quel, ch'io uoleua. Et nell'89. Io non uì uoleua quella coda io. Et nella 98. Più dee esser contento Gisippo risappiendolo, ch'io l'ami io, che un'altro. Et nella 93. Come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne poßo poco lodar io. Et nel Lab. Tu sei ingannato tu, non ella. Et qui ancora. Tu ne sei tu stesso cagione. Et l'Are. nel 1. del Mares. A che modo? B. Tu lo sai ben tu. Et nel 4. della Corut. T'l sai ben tu traditoraccio. Et nel 2. Io son'io. Et nelle Corti. Il Giudeo nello scuoterse gli della poluere, esclamaua, io son'io.

Ma poi che delle doppiate uoci siamo entrati à dire, douiam sapere, che elle diuersamente fur poste, & in molte uaghe maniere, tanto da Toschi, quanto da Latini Auttori. Il Bocc. nell N.30. NON ti dare malinconia, figliuola, NO ch'egli si fa bene anco quà. Et nella 51. Non ci son uinuta in uano io, nò. Et nella 69. Non franetico, nò, Madonna, Et il Petr. in V. I diè in guardia à San Pietro, hor non più, nò, Intendami chi può. &c. Et l'Ari. nel 2. del Negr. Non farò, nò, lasciami leggerla pur. Et l'Are. nel 4. dell'Hip. Non ci andar, nò.

Et per opposito. Il Bocc. nella N.62. Et perciò, nol torrei, s'io nol uedeßi prima netto, disse allhora Peronella, NO, per questo NON rimarrà il mercato, mio marito il nettarà tutto. Et nella 27. Certo no, ch'egli non mi offese mai. Et L'Are. nel 2. di Cat. Nò, che tu non descendi dal magnanimo sangue, però che la nobiltà regia per se stessa generosa nõ ha in se pũto di perfidia. Et nel 2. delle let. No, che la corte non meritaua, che io mi chiamaßi sua creatura.

Et il Bocc. ancora nella N 1. Cotesta è leggier cosa; NON, disse, leggier cosa. Et L'Ari. nel can 22. Non più, disse Ruggier, non più, ch'io sono Del tutto informatißimo. Et L'Are. nel 2. di M. Non, ch'io non ne dubito.

Et L'Ari. nel 21. can. NO' NO', disse Philandro, hauer mai speme, Che non sia, come suol, mia uma speme. Et L'Are. Nò nò, rispondo io, basta, che mi si faccia tempo due mesi. Et il medesimo. Nò nò, risponde mia madre, nò nò.

Nella qual guisa. Ter. nel Form. NON, NON Sic futurum est: non potest. Et Catul. à Caluo. Non, nõ

hoc

nel 31. DI DI', se questo è uero. Et nel 7. del Par. I dubitaua, & dicea dille, dille, Fra me, dille, diceua, à la sua donna. Et il Bem. nel 2. delle let. Perdio, perdio, ch'io la ueggo à sconcio partito. Et L'Are. nel 4. del Mares. Gite, gite à far i fatti nostri.

Et il Bocc. nella N. 79. Tu uedi INANZI INANZI, com'io sono bell'huomo, & come mi stanno bene le gambe in sulla persona. Et nell'85. Tu le dirai IN PRIMA IN PRIMA, ch'io le uoglio mille moggia. &c. Et Dan. in una canz. Et SEMPRE SEMPRE monta la sua fama. Et L'Ari. nel can. 42. Et SPESSO SPESSO. Senza più differir gli ricordaua, Che gli attenesse. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Et uoci alte sopra ciò spesso spesso i nimici udiuano. Et qui ancora. Egli, che RATTO RATTO caualcaua, ne Francesi s'abbatte sprouedutamente. Et nel 1. de gli As. Così ci pigliano l'animo le uezzose parole di Perottino, che à me pare d'esserci A PENA A' PENA uenuto. Et L'Are. nel 1. delle let. Le quali spesso spesso disperdono. Et nel 2. S'io ui contassi le fatiche. &c. FORSE FORSE, che chi ui gouerna mi giudicarebbe più degno. etc. Et ne i Cap. Ma QVASI QVASI, che tacer non posso. Et nel 1. della Cort. Et se non che io non uoglio far tanto danno alle forche, che gli aspettano. CERTO CERTO, io gli farei quello, che meritano. Et il medesimo. Et se PVR PVRE la alzaua un poco, tosto ricadeua giuso.

Et in cotal guisa ultimamente recata fauellarono i Thoschi senza essempio perauentura de' Latini Auttori, raddoppiando cotali uoci per lo più auuerbiali, per uia di aggiugner forza alla loro significanza. Sì come nella seguente maniera da Latini uegnente più tosto per uso ragionarono, & per alcuna leggiadria di parlare i poeti soli. Dan. nel 20. del Par. Et ciò DI VIVA SPEME fu mercede, DI VIVA SPEME, che mise sua possa Ne i preghi fatti à Dio per suscitarla. Et nel 4. dell'Inf. Ma passauà LA SELVA tuttauia LA SELVA dico de i spiriti spessi. Et nel 22. del Purg. Già era L'ANGEL dietro à noi rimaso, L'ANGEL, che n'hauea uolti al sesto giro. Et l'Ari. nel cā. 1. Stato era in cāpo, hauea ueduta QVELLA, QVELLA rotta, che di anzi hebbe Re Carlo. Et nel 2. Non uuol DI QVEL RINALDO esser rapina DI QVEL RINALDO, ch'ella tanto odiaua. Et qui ancora. D'un caualier la giouane s'accorse, D'un caualier, ch'al'ombra d'un boschetto Sedea pensoso. Et nel 7. Era montata, mà non à cauallo, In uece hauea di quello un lupo spinto, Spinto hauea un lupo oue si passa'l fiume, Con ricca sella fuor d'ogni costume. Et nel 21. Come tocco da fulmine di botto, Diè loco ferro. & pel mezzo s'aperse, Diè loco al ferro, & quel tronò di sotto Il braccio, ch'assai mal si ricoperse. Et qui ancora Frà gl'altri, che giaccan, uide la donna, La donna, che l'hauea quiui guidato. Et nel 23. Era con lui quella fanciulla, quella, Che ritroua ne la seluaggia grotta. Et nel 29. Et sol la forza usaua, L'estrema forza, à cui per l'uniuerso Nessuno, ò raro paragon si daua. Et nel 35. Con un sospir queste ultime parole Finì, cō un sospir, ch'usci dal core. Et L'Are. nel 1. di Marf. Non tuo ualor di diè QVELLE arme, QVELLE, Ch'à torto assicurar tuo corpo uile.

Et Virg. nelle Buc. Addit se sociam, timidisque superuenit AEGLA, AEGLA Naiadum pulcherrima. &c. Et qui ancora. Ecce dionei processit Cęsaris ASTRVM, ASTRVM, quo segetes gauderēt. &c. Et qui ancora. Pierides, uos hæc facietis maxima Gallo, Gallo, Cuius amor tantum mihi crescit in horas. &c. Et nel 2. dell'En. Ad cœlum tendens ardentia LVMINA frustrà, LVMINA, nam teneras arcebant uincula palmas. Et nel 4. Vel pater omnipotēs adigat me fulmine AD VMBRAS, PALLENTIS VMBRAS Erebi, noctemque profundam Antè pudor, quàm te uiolo. Et nel 12. Nec plura effatus, Saxum circunspicit ingens, Saxum antiquū ingens, campo qui forte iacebat Limes agro positus. Et qui ancora. Panthus quam felle ueneni, Panthus, siue Cydon, telū immedicabile torsit. &c. Et Luc. nel 9. Et subitus præpes Cyllenida sustulit Arpē, Arpen alterius mōstri iā cæde rubentē. Et Ouid. nel 1. de Fa. Nulla uides taciti quærens uestigia furti, Traxerat auersos CACVS in antra boues, CACVS Auentinæ timor, atque infamia Siluæ, Non leue finitimis, hospitibusque malum. Et Tibul. nel 3. Nos tenet Aethruscis, manat quæ fontibus, VNDA, VNDA sub æstiuum non adeunda canem. Et Hora. ne gli Epo. Pecti, nihil me, sicut antea, iuuat Scribere uersiculos AMORE perculsum graui, AMORE, qui me præter omnes expetit Mollibus in pueris, aut in puellis urere. Et Proper. nel 1. Omniaque ingrato largibar MVNERA somno MVNERA de proprio sæpè uoluta sinu. Et qui ancora. Donec diuersas percurrens Luna fenestras, Luna moraturis sedula luminibus, Compositos leuibus radijs patefecit ocellos. Et Giouen. nella Sa. 6. Nonnè putas melius, quòd tecum PVSIO dormit, PVSIO, qui noctu non litigat?

Replicarono altrimenti l'una & l'altra lingua ancora gratiosamente con alcuna trappositione di uoci. Il Bocc. nella N. 85. PARTI, sotiò, PARTI, ch'io la rechi? Et Il Petr. ne i Tr. MECO, mi disse. MECO ti consiglia, Ch'io son d'altro poder, che tu non stimi. Et qui ancora. PRENDI partito accortamente. PRENDI, Et del tuo cor diuelli ogni radica Del piacer. &c. Et L'Ari. nel can. 3. FERMA, Baiardo mio, deh FERMA il piede. Et qui ancora. Ah fortuna crudel, fortuna ingrata. Et ancora. SON DVNQVE, disse'l Saracino, SONO DVNQVE in sì poco credito con uoi? Et L'Are. nel 2. di Marf. Zerbin beato QVESTE gratie, QVESTE Son sole al mondo, ond'io d'inuidia m'empio.

Et Ter. nell'And. SATIS iam SATIS, Simo, spectata erga te amicitia est mea. Et nell'Heau. Non possum, satis iam, satis pater durus fui. Et Cice. nel 2. dell'Ora. EST autem; ut ad illud tertium ueniā; EST planè oratoris mouere risum. Et nel 3. Quòd si Antipater ILLE Sidonius, ILLE, quem tu probè, Catule, meministi solitus est uersus hexametros, aliosque. &c. Et De Som. Scip. QVIS hic, inquam, QVIS est, qui complet aures meas tantus, & tam dulcis sonus? Et Virg. nelle Buc. ITE meum quondam fœlix pecus, ITE Capellæ, Nō ego uos posthac. &c. Et nel 9. dell'En. QVAE uobis, QVAE digna, uiri, pro laudibus Istis præmia posse reas solui? Et nell'11. Heu NIMIVM, uirgo

uirgo, NIMIVM crudele luisti Supplicium. *Et nel* 12. Ne quæso, ne me lachrymis, neuè omine tanto Prosequere. *Et qui ancora.* Nunc o nunquam frustrata uocatus Hasta meos, nunc tẽpus adest. *Et ancora.* Et Saturnia coniunx, iã melior, iã Diua præcor. *Et ancora.* Pallas te hac uulnere Pallas immolat *Et ancora.* Hoc erat, hoc uotis, inquit, quod sepè petiui *Et nell' 11. ancora.* Ne uerò, ne me ad tales impelli tepugnas. *Et Catul. nelle nozze di Peleo.* Sicciné me patrijs abductam PERFIDE ab oris, PERFIDA deserto liquisti in littore Theseu? *Et Tibul. nel 4.* Tunc mihi, tunc placeant syluæ, si lux mea tecum Arguar ante ipsas concubuisse plagas. *Et Luc. nel* 1. Tollite, iampridem uictricia, tollite, signa, Viribus utendum est, quas fecimus. *Et nell'8.* NESCIS, puer improbe, NESCIS, Quo tua sit fortuna loco. *Et Pli. nel 2. della na. hist.* FVROR est profectò, FVROR egredi ex eo, & tanquam interna eius cuncta planè iam sint nota, ita scrutari extera. *Et Martiale nel 4.* OHE', iam satis est, OHE', libelle. *Et Hor. nel 4. de Car.* Sed cur, heu Lygurine, cur Manat rara meas lachryma per genas? *Et Quintil. nella 1. Decl.* Quęrit ecce, quęrit miser ferrum. *Et nella 2.* Nemo, Iudices, nemo diligentior debet esse ad facinus, quàm qui parricidium potuit facere cecus.

Triplicarono talhora alcune dittioni parimente. Come Dan. nel 7. del Par. soprallegato. Et dicea, DILLE, DILLE, Frame, DILLE, dicea. Et il Petr. in. V. i uo gridando PACE, PACE, PACE. Et l'Ari. nel 5. della Cass. Tu sarai impiccato subito, subito, subito. Et il Bem. nel 1. delle let. Il qual signore TVTTO, TVTTO, TVTTO ui si raccomanda. Et L'Are. nel 3. di M. O' fede, ò fede, ò fede, quanto è immensa, & quanto è incomprensibile la forza tua. Et nel gioco sempre, sempre, sempre, mi ui hò tenuto appresso.

Et Virg. nell'opere Giouanili. Gemes, & usque, ah MISER, MISER, MISER. *Et qui ancora.* Ergò qui prius usq;, & usq;, & usq; Furum scindere; &c. Per noctes aliquot, diesq; cesso. *Et Cice. à Tiro.* VALE, mi Tiro, VALE, VALE, & Salue. *Et Catul. ne gli Epigr.* Cœli, Lesbia nostra, Lesbia illa, Illa Lesbia, quam Catullus unam Plus, quàm se, atq; suos amauit omnes, Nunc in quadriuijs. &c.

Nella qual guisa Il Bocc. nel Lab. La quale di cicalare mai non resta, mai non molla, mai non fina, DALLE, DALLE, DALLE, dalla mattina infino alla sera. Et l'Are. nel 2. del Mares. Tutto, tutto dì, DALLI, DALLI, DALLI, mai, mai non danno requie alla lingua loro. Detto per metafora di coloro, che molto cianciano.

Et propriamente, come L'Ari. nel can. 22. In casa non restò gatta, ne toppo Al suon, che par, che dica DALLI, DALLI, Et L'Are. nelle Corti. Et se non che i subietti amati dallor le tolgono di biasimo, sarebbono il DALLE, DALLE del popolo. Et è modo di gridar dietro ad altrui.

Sì come sgridando. Il Bocc. nella N. 54. Et fattosi alquanto più à quelle uicino, gridò, O', O'; per lo qual grido, le grù, mandato l'altro piè giù, tutte, dopo alquanti passi, cominciarono à fuggire. Et qui ancora. Voi non gridaste, ò, ò, à quella d'hiersera; che se così gridato haueste, ella haurebbe così l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste.

Benche, & per uia di merauiglia L'Are. nel 2. del Mares, O', O', O', che cose son queste? A. Tu non ne sai ancho la metà di quello, che proua giornalmente chi è in fatto.

Et per modo di ridere. L'Ari. nel 4. della Cass. Io seppi tanto cicalare, che ne lo trassi. &c. E. AH, AH, AH, AH, AH. Et qui ancora. Vorrei, che Cariodoro. &c. E. ah, ah, ah, ah. Et ancora. Vorria, che ueduto hauessi. &c. E. ah, ah, ah, ah. Et L'Are. nel 1. della Cort. Che sofficiente spenditore, ah, ah, ah. Et qui ancora. Ah, ah, te la conterò à bell'agio. Et nel 5. Io faccio miracoli, & di maschio son diuentato femina, ah, ah; Il marescalco mi hà à dar l'anello, ah, ah, ah.

Et Ter. nell'Heau. Gaudere. adeò occepit, quasi qui cupiunt nuptias. C. HA', HA', Hę. M. quid risisti? *Et nel Form.* Abduce hanc, minas quinque accipe. P. hà, hà, hę, homo suauis. D. quid est? num ini quum Postulo?

Nella guisa che piangendo. L'Are. nel 1. della Tal. Che più? quella benedetta anima di mia madre se n'è morta di dolore. VH, VH, VH. Et nel 5. del Philos. Vh, uh, M. che fai? &c. Et qui ancora. Ci è peggio, uh, uh. M. arde la casa?

Et gridando ancora Il Bocc. nella N. 32. Non senza gran romore di molti, che tutti dicean, Che s'è quel, Che s'è quel? il condusse in sulla piazza. Et nella 18. Cominciò à gridar forte, AIVTO. AIVTO, che'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Et Dan. nel 18. del purg. RATTO, RATTO, che'l tempo non si perda Per poco amor, gridauan gli altri appresso. Et nel 21. dell'Inf. Lo Duca mio dicendo GVARDA, GVARDA, Mi trasse à se. Et il Petr. in. V. Gridando, ò signor nostro, AITA, AITA, Et il Vill. nel 6. Tutti si misono in arme, gridando BATTAGLIA, BATTAGLIA. Et L'Ari. nel can. 12. Pargli Angelica udir, che supplicando, Et piangendo gli dica, aita, aita. Et nel 22. Et quel uenia gridando, aspetta, aspetta.

Doppiarono il dir talhora di più uoci, et quando seruato l'ordine di esse nella replicatione, & quando nò. L'Ari. nel can. 45. O' che l'accorerà'l DVOLO, ET L'AMBASCIA. O' se'l DVOLO, ET L'AMBASCIA non l'accora, Con le man proprie squarcierà la fascia Che cinge l'alma. Et L'Are. nel 2. di M. Ne mai PACE, ne mai CONSOLATIONE, ne mai QVIETE fu simile alla PACE, alla CONSOLATIONE, & alla QVIETE loro. Et nel 2. dell'Hu. Le uoci delle turbe fumauano ardenano, sonauano, come fumano, ardono, sonano gli incensi &c. Et il medesimo Mi forni i letti, la cucina, & la casa di tutto quello, che i letti, la cucina, & la casa haueano di bisogno.

Alla quale maniera. Hor. nel 2. dell'Epist. Si nullus tibi, monstrata RADICE, VEL HERBA, Non fieret leuius, fugeres, RADICE, VEL HERBA Proficiente nihil. *Et Virg. nel 12.* Non Teucros agat in Rutulos, Teucrùm arma quiescant, Et Rutulùm. *Et Catul. ne gli Epigr.* Multi illum pueri, multæ optauerè puellæ. Idem quum tenui carptus defloruit ungui

ungni, Nulli illum pueri, nullæ optauere puellæ.

Non seruarono l'ordine, & non con gratia minore, così. L'Ari. nel 4. del Negr. O PERICOLO GRANDE, O GRAN PERICOLO. Et nella Sa. 4, Nõ son si losco, Che'l mio error non CONOSCA, &, ch'io nol DANNI. Ma che gioua, s'io'l DANNO, & s'io'l CONOSCO? S'io non ci posso riparar? Et nel can. 40. Et quei, c'ha intorno affrappa, & FORA, ET TAGLIA, Come s'affrappa, TAGLIA, ET FORA il panno; Hor contra QVESTI, hor contra QVEI si scaglia, Et QVEGLI, et QVESTI in fuga se ne uanno. Et il Sann. nell'Arc. LE MVSE TI DONANO VERSI, VERSI TI DONANO LE MVSE, & noi con le nostre sampogne. &c. Et qui ancora. Voi Arcadi, canterete ne i uostri monti la mia morte, Arcadi soli di cantar esperti, uoi la mia morte ne i uostri monti canterete. Et l'Are. nel 1. di Cat. Gli interdisse LA VOCE, ET LA LENA come LA LENA ET LA VOCE fosse stata preda d'una paura subita. Et nel 3. Ma fino alle allegrezze, che cose son quelle, che ci fanno uiuere? Et nel 1. di M. Beata me, me beata, da che debbo, non pur uedere, ma. &c. Et nel 1. di Tom. Salute, disse egli, ò sito memorabile, & grande, ò grande, & memorabile sito, salue. Et qui ancora. Si fatte parole pronosticate nella uerità del redentor nostro non offendeuano le superfluità nascenti trà pietra, & terra, & trà terra, et pietra. Et nel 2. Mà sariamai LA SVORA MIA, LA MIA SVORA si empia, & si pertinace, che uedendo. &c. Et qui ancora. Che se ciò sia, quale fratello, & sirocchia, & qual sirocchia, & fratello fur mai simili in l'unione? &c. Et nel 1. dell'Hor. Oime, che con questi occhi aperti, & chiusi. Con questi chiusi, & aperti occhi à l'alba Vidi. &c. Et nel 3. Dando à la patria danno I saggi. Et qui ancora. CI MANCATE HORA VOI SVO GENITORE, VOI GENITORE SVO HOR CI MANCATE Con la gratia approuar. &c,

Et Ter. nel Form. Pro Deum immortalium: NEGAT, Phanium, ESSE HANC SIBI COGNATAM DEMIPHO? HANC DEMIPHO NEGAT ESSE COGNATAM? *Et Virg. nel 12.* VICTVS amore tui, cognato sanguine VICTVS, Coniugis & mæste lachrymis uincla omnia rupi. *Et Hor. nel 4. de Car.* Audiuere Lyce Dij mea uota, Dii audiuere Lyce, fis anus, & tamen Vis formosa uideri. *Et Catul. ne gli Epital.* QVI NATAM POSSIS COMPLEXV AVELLERE MATRIS, COMPLEXV MATRIS Retinentem AVELLERE NATAM. *Et ne gli Epigr.* Cœli, Lesbia nostra, LESBIA ILLA, ILLA LESBIA, quam Catullus unam. *&c. come addutto habbiamo poco fa. Et qui ancora.* Mecha putida red de codicillos, Redde putida mecha codicillos.

Non lontano modo da quello, nel quale ridissono talhora alcune uoci, posponendole à què casi, ò uerbi à loro respondenti, nelle replicationi, à quali preposte hauessero prima. Cice. nelle part. orat. Atq; etiam est hæc distinctio in uerbis, ALTERA NATVRA, TRACTATIONE ALTERA: Et De Senec. Quum ALII malos scandant, per foros ALII Cursitẽt. *Et Plau. nell'Aul.* Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera. *Et Sal. nel Giug.* Defensoribus mœnium PRAEMIA MODÒ, MODÒ FORMIDINAE ostentare. *Et qui ancora.* Ita, belli modò, modò pacis mora cõsulem ludificare. *Et ancora.* Eos, uti quæque Iugurthæ res erant, lætos modo, modò pauidos animaduerteres. *Et ancora.* Ita, res cunctę studiaque omnia nostra corporis alia, alia animi naturam sequuntur. *Et Val. Mass. nel 9.* Frugalissimum alterum; alterum nequissimum. *Et Cor nep. nel 7.* Ser. Tullius filiam alteram ferocem, mitem alteram habuit, *Et Col. nel. 6.* Alię formæ sunt asiaticis, aliæ gallicis, Epiroticis aliæ.

Auuerbialmente si replicò ancora nelle maniere, che seguono. Il Bocc. nella N. 61. Ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, et fattol girare INTORNO, INTORNO. Et il Petr. in. V. Et io, nõ ritrouãdo intorno, intorno ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma. Com'huom &c. Et nei Tr. Cortesia intorno, intorno, & caritade. Et il Cresc. nel 1. Nell'altra mezza casa ci facciano le case, & le capanne, allato alle ripe intorno intorno, che occupino &c. Et il Vill. nel 6. I Fiorentini, per commune, fecero hoste à Fighine, & guastarlo intorno, intorno. Et il Sann. nell'Arc. Che'l mondo intorno, intorno si disfaccia.

Et il Cresc. ancora nel 1. Et quiui A' TORNO, A' TORNO nel tempo, che si conuiene. &c. si pongono piante di salici Et il Sann. nell'Arc. Ma di fuori del naso correua à torno, à torno una uite.

Et il Cresc nel lungo soprarecato. Appresso à quello si piantino picciole, et basse piante fruttifere in fra la corte cinque, ò sei piedi D' INTORNO. Et L'Ari. nel can. 18. Furo tutti i ripar; fu la cittade D'intorno, intorno abbandonata tutta.

Maniera similmente replicata da alcuni Latini. Plau. nell'Aul. Occępit ibi Scalpurire ungulis CIRCVM CIRCA. *Et Sulp. à Cice.* Ex Asia, rediens quum ab Aegina Megaram uersus nauigarem. cæpi regiones circum circa prospicere.

L'Are. nel 3. della Tal. Vi uerrò dietro GATTON GATTONE. Et il medesimo. Et uolendo dir più di esso si uoltò in là, piagnendo GVATTON GVATTONI. Et ancora. Gli Hipocriti &c. uengono à te guatton guattoni. Quasi Latinamẽte. Clanculum.

Et il medesimo Are. La faccio comparire, & s'anticchiano insieme, & l'hebbe alcune uolte FVRON FVRONI, & le fece di bei presenti

Et ancora. In tanto comparsi due barri con uolto di sempliciotti, fattosi pregar un pezzo, pigliate le carte. &c. BALLORDON BALLORDONI tirauano à se i denari de conuitati. Et ancora. Ch'egli alzi la testa così ballordon ballordoni.

Il Bocc. nella N. 77. Non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne uedea, ma quelle MINVTO MINVTO tutte l'aperse. Ciò è, Minutamente.

Et il medesimo nel prin. del Dec. Come si mettono le mercatantie nelle naui A' SVOLO A' SVOLO, Et il Cres. nel 6. Et appresso si ordinino nel uaso à suolo à suolo.

Et Dan. nel 20. del Purg. Che la gente, che funde A' GOCCIA A' GOCCIA Per gli occh'l mal. &c. Et nel 9. del Par. Et stanco chi'l pesasse A DONCIA

CIA AD ONCIA. Et nel 7. dell'Inf. Troncandosi cò densi A' BRANO. A' BRANO. Et il medesimo in una Canz. Perche non ti ritemi Si di radermi'l cor A' SCORZA A' SCORZA, Com'io di dir à me chi ti dà forza. Et L'Ari. nel can. 10. Così dicendo, le mani si caccia Ne capei d'or, e A' CHIOCCA A CHIOCCA straccia. Et nel 13. Et quel dilacerar A' BRANO A' BRANO. Et nel 15. Et quando'l uà troncando à brano à brano. Et nel 21. Coi densi la stracciaua à brano à brano. Et nel 18. La turba, che ui uien per ogni uia. V'abonda ad hor ad hor spessa come ape, Che quando disarmata, & nuda sia, Più facile à tagliar, che torsi, & rape, Non la potrà legata A' MONTE A' MONTE In uenti giorni spenger Rodomonte. Et nel 38. Non molto dopo instrutto A' SCHIERA A SCHIERA Si uide uscir l'essercito pagano. Et nel 23. Ch'à goccia à goccia fuori esce à fatica. Et L'Are. nel 2. del Gen. I sospiri à schiera à schiera le scoppiauano fuora del petto. Et qui ancora. Là purità della sua uoce cantaua in pezzi, perche il uaneggiare delle bestiuole le ne toglieua A' VERSO, A' VERSO di bocca. Et nel 3. Spignendo poi'l muso nell'acque, beendole A' SORSO A' SORSO, più per transtullo, che per sete. Et qui ancora. Per non esser il suo animo capace à riceuere in un tratto quello affetto, che se n'era partito A' DRAMMA A' DRAMMA. Et nel 3. dell'Hip. A' brano à brano uuò mangiarmiui. Quasi Latinamente Membratim, & alcuni altri, Guttatim, Frustatim. &c.

Ne molto lontano di maniera, L'Are. nel 4. delle let. Non restandoui di esser quello amoreuol fratello, che ui diuentai il [illegible], che mi uenisse A' MVRO A' MVRO VICINO.

Et il Petr. in V. Et temo, no'l secondo error sia peggio, Per lagrime, ch'io spargo A' MILLE A' MILLE. Et qui ancora. Et la pouera gente sbigottita Ti scuopre le sue piaghe á mille à mille. Et L'Ari. nel can. 12, D'intorno al fosso uanno à mille à mille. Et nel 24. Gittano l'arme infin'al ciel scintille, Anzi lampadi accesse à mille à mille.

Ma in cambio di dire. à mille à mille. Il Bocc. nel prin. del Dec. A' MIGLIAIA per giorno infermauano. Et nella N. 28. Non c'è egli più persona, che noi due? disse'l monaco, si à migliaia, ma tu non gli puoi uedere, ne udire. Et L'Are. nel 4 delle let. Ne i trafichi delle gran somme à migliaia.

Si come Il medesimo Bocc. nel detto prin. del Dec. Si faceuano per li cimiteri delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali A' CENTINAIA si metteuano i sopraueguenti. Et L'Are. nel 1. della Cort. A' Siena ci è la guardia cò braui, lo studio. &c. i biricuocoli à centinaia, cò marzapani dà Siena. Et nel 2. delle let. Et de i souetti, che dite hauer composti à centinaia. Et qui ancora. Et il minor piacere; che mi facciate è la commodità de gli scudi, che a centinaia solete portarmi à casa. Et il Vill. nel 5. Et ordinogli à decine, & centinaia, & migliaia, cò capitani acconci à combattere.

Doue. A DECINE. si legge, cioè à dieci, à dieci, si come A cẽtinaia, quasi, à cento à cento. Ouero, à cẽto, & , à dieci insieme, Come di ciò fatto habbiamo altroue mentione.

Et nella maniera che. A' SCHIERE fu in uso, quasi, à schiere à schiere. Il Bocc. nella N. 60. Et mangiando, i pesci nuotar uedeam per lo lago a grandissime schiere. Et L'Ari. nel can. 6. Muli, salpe, salmoni, Coracini Nuotano à schiere in più fretta, che ponno. Et nel 9. Et uan gli augelli à strette schiere insembre. quasi Latinamente. Turmatim Cateruatim.

Et in cotal modo. L'Are. nel 3. delle let. Onde mi credo, che ser Apollo la perda con la tresca del poetar uostro, A' FASCI, A' SOME, A' CARRA.

Qui notaremo ancho quel modo Il Bocc. nella N. 80. E il uero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale l'altr'hieri mi serui di cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole. ch'egli non ne uuol meno, che à ragione di TRENTA PER CENTINAIO.

Ridissero ancora con la particella. Et trapposta, nell'infrascritte maniere. Il Petr. in V. Che ui può dar dopo la morte ancora MILLE, ET MILLE anni al mondo honor, & fama. Et ne i Tr. De quali io ueggio alcun dopo MILLE anni, ET MILLE, ET MILLE più chiari, ch'in uita. Et qui ancora. Ne pensi, che perche ti fosser tolti Ben mille uolte, & più di mille, & mille Renduti. &c. Et ancora. Mille, & mille famose, & chiare palme Torre gli uidi. Et L'Ari. nel can. 29. Perche mille, & mille anni, & più nouella Sentisse'l mondo del tuo chiaro nome. Et nel 35. Et ne son stati ET MILLE, ET MILLE, ET MILLE, Che lor si pon con uerità anteporre. Et L'Are. nel 1. delle let. Orneranno colei, ch'io spero far uiuere nella memoria delle genti MILLE ANNI, ET MILLE.

Et Dan. nel 6. del Par. CENTO, ET CENTO anni, & più, l'uccel di Dio Ne l'estremo d'Europa si ritenne. Et L'Are. nel 3. del Gen. Acciò che non pure. &c. ma che restasse intero cento, & cento anni.

Et Dan. nel 12. del Purg. O Niobe, cõ che occhi dolenti Vedeu'io te segnata in sù la strada, Tra SETTE, ET SETTE tuoi figliuoli spenti. Et il Petr. in V. La uoglia, & la ragion combattuto hanno Sette, & sette anni, & uincerà'l migliore, S'anime son quà giù del ben presaghe. Et ne i Tr. Et d'hauer, non si pente Sette, & sette anni per Rachel seruito. Et L'Ari. nel can. 24. Fece morir DIECE persone, ET DIECE, Che senza ordine alcun gli andar in mano. Et nel 36. De le cui poppe DIECI mesi, ET DIECI Anni nutrir con molto studio feci. Et L'Are. nel 2. del. Gen. Sette, & sette anni hò tolsi à questa uita, che tu lasci in tormento, per hauerti in moglie. Cio è, Quattordici anni hò tolsi. Venti mesi nutrir feci. & così de simili. Quantunque. Cento & cento. Mille & mille, & altri cotali numeri maggiori, posti si ueggano il più delle uolte in cambio di qualunque altro gran numero.

Nella qual guisa. TANTI. ET TANTI. TANTO, ET TANTO L'ALTRO, ET ALTRO. posti si ueggono tuttauia. L'Ari. nel can. 4. Rinaldo l'altro, & l'altro giorno scorse, Spinto dal uento un gran spatio di mare. Et nel 24. Haueà la uecchia tanti offesi, & tanti, Che chi sarà con lei, non senza liti Potrà passar de caualieri erranti. Et nel 29. Che tãte, & tante fur, ch'io non sò quando Finir. &c. Et nel 33. Pur tanto, & tanto fur molesti, ch'ella, Che negar senza biasmo nõ potea, Abbasso l'hasta. Et l'Are. nel 1

di M. A commemoratione dei primi alloggiamenti di frasche, che si fecero i popoli d'Israelle là in quel deserto, doue habitarono tanti, & tanti anni.

Replicarono oltre acciò gentilmente le uoci. Quale. Cui. Chi. Il Bocc. nella N. 13. Et le lor donne, & figliuo li piccioletti. QVAL se n'andò in contado, et QVAL quà, QVAL là. Et nella 19. Erano in Parigi in uno albergo alquanti grãdissimi mercatãti Italiani, QVAL per una bisogna, & QVAL per un'altra, secondo la loro usanza. Et nel 4 della. F. Quante donne, qual il marito, qual l'amante, qual lo stretto parẽte ueggendo tra questi, uidi io già più fiate sommissimamẽte rallegrarei Et Dan. in una Canz. Qual dice non dormire; Et qual di ce perche si ti sconfortes Et il Petr. in. V. Qual fior cadea sul lembo, Qual su le treccie bionde. Et qui ancora. Qual posaua in terra, & qual su l'onde, Qual con un uago errore Girando parea dir, qui regna Amore. Et il Bẽ. nel 2 dell'hist Gran parte n'uccisero, hauendogli trouati, quale dalla disageuolezza del luogo ritenuto, & ua gãte quale dalle ferite, & da caualli sbudellati caduto.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. CHI più tosto, & CHI meno, et i più senza alcuna febbre, ò altro accidente morivano. Et qui ancora Andauano à torno, portando nel le mani CHI fiori, CHI herbe odorifere, & CHI diverse maniere di spetiarie. Et qui ancora. Et in ciascuna altra parte del corpo appariuano à molti, A' CVI gran di, et rade, & A' CVI minute, et spesse Et nella N. 13. Come'l meglio si potè per la uilla allogata tutta la sua famiglia, chi quà, et chi là, hauẽdo l'Abbate cenato. etc. Et nella 17. Et incontanente dà giouani prese, chi quà con una, & chi quà con un'altra, cominciarono à fuggire. Et nella 21. De' quali chi n'andò; & chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle. Et nell'80. Et in piè dirizzatasi, chi ad un diletto, et chi ad un'altro si die de. Et il Vill. nel 10. La quale lega DA CVI fu loda ta, & DA CVI fu biasimata. Et l'Ari. nel 4. del Negr. Queste pecore, c'hanno il uelo, chi aureo; Chi d'argento. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Si procaccino di perire, chi in un modo, & chi in altro miseramente, & stoltamente ciascuno. Cioè, Alcuno in un modo, & alcuno in un'altro. Nel qual senso più breuemẽte i Latini dissero. Alius alio mõ, et come altroue dirassi più cõciamente.

Fù raddoppiata in due guise la particella. Si. In uno de quale. Il Bocc nel prin. del Dec. SI perche più utilità ui farà, & SI ancora, perche più ui fia caro hauuto. Et nella N. 13. Ma piacquemi fornir il mio camino SI, PER uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, etc. & SI, PERCHE ancora il contratto matrimonio tra Aleßandro, et me solamente nella presenza di DIO, io facessi aperto nella nostra. Et nella 18. Il quale, et essa, e'l padre sommamente amauano, si perche figliuolo era, & si ancora per che per uirtù, & per meriti il ualeua. Et qui ancora. Si per la difesa del suo paese, & si per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia. etc un grandissimo essercito per andar sopra nemici raunò. Et nella 23. Et deliberami di dirlo più tosto à Voi, che ad altrui, si per che pare, che suo amico siate, si ancora, per che à uoi sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Et nella 35. Il basilico si per lo lungo, & continuo studio, si per la graßezza della terra. &c. diuenne bellissimo. Et nella 94. Et perciò, si per questo, et si per quello. etc. una magnificentia da uno inamorato fatta mi piace di raccontarui. Et nella 41. Era Cimone, SI PER la sua forma, & SI PER la sua rozzezza, & SI PER la nobiltà & ricchezza del padre, quasi noto à ciascun del paese. Et qui ancora. Fu riceuuta, & riconfortata SI DEL dolore hauuto della sua presura, & SI DELLA fatica sostenuta del turbato mare. &c. Et l'Are. nel 2. del Gen. Deliberò partirsi, si perche la madre glie ne diede cagione, si perche'l padre non ne daua cura. Et nel prin. della Tal. Mi feci beffe del proferirmisi'l luogo di Mercurio, si per uergognarmi di far l'arte del Corriero, si per non hauer à infondere l'eloquenza &c. Quasi. Parte per uergognarmi, Parte per non hauere. &c.

Tolto perauentura da quel dir Latino. T. Liu. nel 1. Nusquàm benignè legatio audita est, adeò omnes SIMVL tantum in medio crescentem molem sibi; ac posteris suis metuebant. Et nel 2. De bel. Pun. Nanque Celo maximus stirpis, contempta simul senectute patris, simul post Cannensem cladem Romana societate, ad Pœnos deficit. Et nel 7. Milites ędificijs emotos, simul ut cum agro tecta urbis fruenda locarentur, simul metuens, ne suum quoque exercitum sicut Annibalis. &c. Et Virg. nel 12. Ille simul fugiens Rutulos simul increpat omnes Nomine quenque uocans. Et Quin til. nel prin. Plus, quàm imponebatur oneris spontè suscepi, SIMVL, VT pleniori obsequio demererer amantissimos mei SIMVL NE uulgarem uiam ingressus alienis demum uestigiis insisterem. Et ciò fu imitato per accorciamento.

Quantunque altrimenti ancora fauellasse Dan. nel conui. Commendata questa donna communemente, SI secondo l'anima, COME secondo'l corpo, io procedo. &c. Et qui ancora. Se noi riuolgiamo tutte le scritture, si de' Filosofi, come de gli altri saui scrittori, tutti concordano in questo. Et ancora. Et però che l'habito di uirtù si morale, come intellettuale subitamente hauere non si può. &c. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Ordinato, che tutti i magistrati, si della città, come quelli delle prouincie rimettessero alla Rep. la metà de loro salarij per un'anno. Et il Vill. nel 7. Et porto era d'ogni mercatantia, si di Leuante, come di Ponente. Et l'Are. nel 2. delle let. Et ben ne sono io andato à nõ uscir dei gangheri, si per la colera, come per il dãno. Et allhora. Si. fu detto, nõ quasi. simul. ma quasi. sic.

Dell'altro modo, nel quale fu ridetta la particella. si. Dan. nel 4. del Par. SI SI STAREBBE un'agno intra due brame De' fieri lupi egualmente temendo. Et qui ancora. Si si starebbe un come intra due dame. Et il Cresc. nel 1. Et se al tutto l'acqua non è uiua, SI SI FACCIANO le cisterne sotto i tetti. Et qui anchora. Se si menarà per condotto murato, si si dee saldar il canale. Et ancora. Ma se incontraße, che alcuna ualle ui correße, ò interponesse, si si rizzino pile, ouero archi. Et ancora. Perciò che del piombo si si fa la biacca. Et nel 5. Et se per auentura questo non si potesse ageuolmente fare, si si forino gli arbori allato alla terra. Et il Vill. nel 1. Nel tempo. &c. si si sparsi per Thoscana, & par tutta Italia, & poi per tutto il mondo, la uerace fede di Giesu Christo. Et qui ancora. Et per più difetti scemati, et affieboliti, si si partirono dall'asedio. Et nel 5. Si si accoraarono quasi in sul uerno. Et nel 7. Si si partì incontanente di Toscana. Et nell'8. Et nõ po

tẽdo entrare, SI SE ne uenne alla postierla de Pinti. Et il Bem. nel 1. de gli As. Il quale male d'Amor giudicando, tiene ch'egli sia reo, et si si tace. Et qui ancora. Et esso perauentura ciò, ch'egli non cerca, si si trouerà. Et nel 2. delle Pro. Oltre, che se alcuno etiãdio uolesse. etc. si si può questo fare. Et nel 3. Quantunq, si pure s'è egli posto per alcuni. fallire. in sentimento di mãcare. Et qui ancora. Si si pare, ch'egli haurebbe a bastanza detto ciò che di dire intẽdeua sẽza altro. Et così lasciarono scritto i medesimi Auttori in più altri luoghi, Ponendo al tutto di souerchio hor una di esse particelle doppiate, et hora ammendune.

Ma tacendo molte altre maniere di replicar le uoci, parte sparse per altri luoghi, & parte appartenenti à diuerso trattato, faremo ritorno à Partecepij; De quali uisto n'habbiamo alcuni di sopra posti nella maniera absoluta di fauellare; Li quali più tosto Latini schietti dire si ponno, ch'in alcuna parte Toscani. Come. Me renitente. Fauente Marte. & altri cotali. Della qual cosa merauiglia non fia; Considerando i molti altri luoghi sparsi di cotali Latine, non solo uoci solinghe, ma congiunte ancora, Et non tanto congiunte seco stesse, ma anco con altre uoci Toscane. Il Bocc. nella N. 41. Et essendosi la Reina a sedere posta PRO TRIBVNALI, uerso Pamphilo riguardando, sorridendo, allui impose. &c. Et nella 72. Il Prete ueggendo, ch'ella non era accõcia à far cosa, che gli piacesse, se non A' SALVVM ME FAC, & egli uoleua far SINE COSTO, disse, ecco. &c. Et nella 6. CVM GLADIIS, ET FVSTIBVS impetuosissimamente corse à formargli un processo grauissimo à dosso. Et nell'Am. Egli rimira la prima, la quale, ET NON IMMERITO', pensaua Diana nel suo auuento. Et nel 4. del Ph. Col figliuolo si giacque, facendo poi per ammẽda del suo fallo la scelerata legge, che'l BEN PLACITO fosse legge à ciascuno. Et nel 7. Nella fruttifera Italia siede una picciola parte di quella, la quale gli antichi & non immeritò, chiamarono Thuscia. Et nel 4. della F. Ne poneua A BENEPLACITO cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati loro debitamẽte assomigliati mostraua. Et nel 5. Amore ancora che potentissimo signor sia, & incomparabili le sue forze, non però TE INVITA ti poteua il giouane pinger nella mente. Et alla. F. Parendomi eßer ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco essere stati felici. Et Dã. nel Conui. E' Gentilezza douunque è uirtute, Ma nõ uirtù don'ella. Si come è cielo douunque è la stella, Ma ciò non E' CONVERSO. Et qui ancora. Et non è questo uero è conuerso, cioè, riuolto, che douũque è cielo, sia la stella. Et il Petr. in M. O' dí ueloci più, che uento, & strali, Hor AB EXPERTO uostre frodi intendo. Et il Cresc. nel 2. Et questo si fa uguale quando quello di sotto si pone di sopra, et è cõuerso. Et nel 9. Et la sua sostanza si leghi con pezza intorno alla giontura, & ui si lasci dalla sera alla mattina, & è conuerso. Et il Vill. nel 1. Et la doue prima era habitata, & sana, si è hoggi dishabitata, & inferma, & è conuerso. Et nell'8. Et amauano la pace, & la concordia, & è conuerso per li altri. Et l'Ari. nel 5. della Le. Bastar, Lena, deurebbeti, Che de la tua persona A' BENEPLACITO TVO facci sempre. Et nelle Sa. Che mandò'i foco giù dal cielo, & QVOTQVOT Erant, tutti consunse. Et l'Are. ne i Cap. Potrete homai caricare le some De la laude propria, & infrascarui A' uostro beneplacito le chiome. Et nel 1. delle let. Certo, che Troia hà perduto la reputatione; BENEMERITO', poi che Marte. etc. Et nel Gioco. Di chi intendete uoi C. del grã de Agostin Ghisi. P. benemerito. Et qui ancora. Tacendosi poi la brigata, i sedenti pro tribunali, compreso l'eccellenti qualità del gioco osseruate. etc. lo insignorirono. etc. Et ancora. Intestossi uno certo huomo di non uolere in uita sua mai pratticare con persona di peglia rossa. P. NON SINE QVARE. Et nelle Corti. Non puo il padrone gittar, et donare à suo beneplacito? Et nel prim. della Tal. Fui per cõsentir allo stato di Plutone, solo per soffriggere à mio beneplacito uẽticinque padellate d'Hipocritoni. Et nel 5. delle let. L'altra predomina la mente di colui, che si stima, che altri lo laudi EX CORDE. Et nel 4. Auanzano tutti (mi farete giurar i santi) in ex corde bramare, che questo gli faccia. etc. Et nel 3. Nõ mi potrei tenere d'inuidiar l'Affettion, con cui ui tiene abbracciato il gran Giouane, & bene merito certo.

Et Dan. nel 1. dell'Inf. MISERERE DI me, gridai allhora. Et qui ancora. Nacqui SVB IVLIO, ancor che fosse tardi. Et nel 12. del purg. Sangue SITISTI, & io di sangue t'empio. Et nel 20. SCIASQVE EGO SVM SVCCESSOR PETRI. Et qui ancora. ADHESIT PAVIMENTO ANIMA MEA. Et nel 19. del Par. A' questo regno Non sali mai chi non credette in Christo, VEL pria, VEL poi, che si chiauasse al legno. Et qui ancora. Molti gridan Christo Christo, Che saranno in giudicio assai men PROPE A' lui, che tal, che nõ mai uide Christo. Et nel 3. S'esser in caritate è qui NECESSE. Et il Petr. in. M. Miserere del mio non degno affanno. Et qui ancora. Miserere d'un cor contrito, e humile. Et l'Ari. nel can. 8. Come fu presso, disse, miserere Padre di me, che son giunto à mal porto. Et nel 1. della Le. O' forse i preti hier sera troppo haueano Beuuto. & q̃sta mattina ERANT OCVLI EORVM GRAVATI. Et l'Are. nel 1. di M. Adũque miserere di noi, miserere dico perciò che. &c. Et qui ancora. Le cui note sonauano SALVE Imperatrice de i nostri cuori, salue Reina de i nostri troni. Et nel 2. Miserere di me, che ardisco toccarti. &c. Et nel 3. Riuoltatosi alla uergine soggiunse, Salue bellezza de i cieli, & gloria delle stelle. Et nel 1. dell'hu. Salue lume diuino, salue ò nostra guida nõmẽ cortese che lucente. Et nel 2. di Cat. E' temeraria risposta quella di chi conclude Iddio, VERBI GRATIA, essere. etc. Et qui ancora. In tanto non riprendere il tuo uscire de tuoi termini con l'abondanza delle qualità attribuite da me tuo discepolo, uerbi gratia, à un Signor Cesare. &c. Et nel 2. di Marf. Et disse al tener d'Isabella, VALE.

Il Bocc. nella N. 12. Ne quali chi non ha detto IL PATER NOSTRO di san Giuliano, spesse uolte. etc. alberga male. Et nella 27. Diceua SVOI PATERNOSTRI andaua alle prediche, staua alle messe. etc. Et nell'ult. Chi hà à dir paternostri, ò à far il migliaccio. &c. lascile stare.

Venendo adũque di nouo à Partecepij, dico, che non solo posero nel sesto caso assolutemente quelli che di tẽpo sono presenti, come dicemmo più su, mà anco molto più spesso, quelli, che di tempo sono passati, mà questo fecero in più modi: Nell'uno. Il Bocc. nella N. 19. Et, CIO VEDVTO, chetamente la ricoperse. Et nella 94. La quale,

quale, OGNI CONSIDERATA, non ui parrà peravëtura minore. Et qui ancora. Et, questo detto essendo già notte, dato ordine, come la sua andata occolta fosse. &c. montato à cauallo. &c. Et il Bē. nel 3. de gli As. Et messasi ancor lei à sedere sopra la uerde, & dipinta herbetta. &c. altro, che'l dire di Lauinello non si attendea. cioè. Poiche si fu messa. &c. il che dissero tuttauia i Latini altresi, come è notissimo.

Nell'altro. Il Bocc. nella medesima N. 94. I Gentil huomini, HONORATOLA, & COMMENDATOLA molto. etc. la cominciarono à riguardare. Et il Bē. nel 2. de gli As. PRESO L'VNA cō gli artigli, ne la portò uia. Et nel 2. delle let. CONSIDERATO I TEMPI SINISTRI, che cosi hāno portato, io mi rallegro. &c. Et l'Are. nel 3. del gen. Onde la rea dōna uisto molti de gli huomini di casa, scoppiando in molto piāto, stette un pezzo prima, che esprimesse la parola. Quasi. uisti molti mà così ancora dissero non dimeno. perciò che, & ho uisto molti, & ho uisti molti. usaro di dire ugualmēte. come di sopra habbiā ragionato: Mà uisto molti, nō dissero però i Latini. Altri essempi in cotal materia habbiamo addotti di sopra, trattando del Verbo Hauere.

Mà à cotali modi aggiūse'l primo caso. Il Bocc. nel 6. della F. VDITO IO QVESTE COSE, il lume fuggì a gli occhi miei, & ogni spirito sensitiuo p paura di morte se n'andò uia. Et nella N. 97. Et dopo alquanto, IL RE insieme con la Reina CHIAMATA LA LISA, le disse il Re Valorosa Giouane il grāde amore. &c, Et l'Are. nel 1. di M. Et, INTESO GIVSEPPE EGLI ESSER Giouacchino, lo riuerì col chino del [illegible]. Et nel 3. CIO DETTO IACOB, gli Angeli del Signore amministrarono nell'oro à Maria la uiuāda superna. Cioè Poi che Iacob hebbe detto ciò. La qual cosa parimente fu aliena dalla phrasi Latina.

Nè molto familiare della medesima fu. INTESO EGLI ESSERE. etc. che disse l'Are. in uno de soprarecati essēpi Il Bocc. nella N. 98. A Roma, se ne uēne, p prouare, se di lui Tito si ricordasse, et, SAPVTO LVI ESSER VIVO, & à tutti i Romani gratioso, et le sue case apparate, dināzi ad esse si mise à stare, tāto che Tito uēne. Et nell 83. La seguēte mattina, APPOSTATO QVANDO Calādino di casa uscisse, non essēdo. etc. gli si fece incōtro. Et nella 87. Accōci i due giouani i lor rōzini etc. et, BEVVTO CON L'HOSTE, rimōtati à cauallo, se ne uennero à Firēze. Et nella 22. Tacitamēte cominciato dall'uno de capi della casa, à tutti cominciò andar toccādo il petto Cioè. Hauēdo il Re cominciato dall'uno de capi. Poi c'hebbe egli appostato quādo. &c. Et così non esprimēdo il detto primo caso, ma sotto intendēdoloui. ouero sotto intēdēdoui il caso sesto con la particella. Da. ò. Per. Cominciato dal Re, ò. p lo Re dall'uno de' capi.

Che in altra guisa si fece parimēte. Il Bocc nel prin. del Dec. Et CONSIDERATO, CHE le prediche fatte da frati. etc. il più hoggi piene di motti. &c. si ueggono; estimai, che q̄gli medesimi non stesser male nelle mie nouelle. Et nella 27. Cōsiderato, che per le sue opere io ti habbia ribauuto. &c. Et nella 29. Se ne uenne in Toscana, & SAPVTO, CHE i fiorentini guerreggiauano cō Sanesi, ad esser in lor fauore si dispose. Et nella 46. Et quiui dopo molto cercare, trouato, che la giouane era stata donata al Re. &c. fu molto turbato. Et nella 48. Comandato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero. &c. piede innāzi piè se medesimo trāsportò. etc Et nella 61. Et COMMANDATO ALLA LOR FANTE, CHE sopra la uia, per la quale quiui s'entraua, dimorasse, etc. tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Et nella 94. I Gentili huomini, honoratola. et cōmendatola molto, et al Caualier affermato, che cara la doueua hauer el, a cominciarono à riguardare. Et il Bē. nel 3. de gli As. Cercādosi il di dinanzi delle tre dōne. &c. & TROVATO, CHE el le erano nel giardino, & la cagione risaputa, si peruenne la nouella di bocca in bocca à gli orecchi della Reina. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Et egli comādato che i Prēcipi di cotal gente fossero introdotti nel suo cospetto, si pose à sedere in mezzo del seggio paterno.

Cioè, Comādato che hebbe, che i Prēcipi. &c. l'Ari. nel can. 28 POSTO C'HEBBE à le liti, e à le contese Termine il Re pagan, lasciò la mensa. Et il Bem. nel 3. de gli As. Tacque Lauinello così un poco, detto ch'egli hebbe in fin qui. Et l'Are. Che debbo io fare, cenato che haremo? Et il medesimo. Et uado pensando, lasciato ch'io l'hebbi, in che modo io ho à cauargli. &c.

Et non meno così Il Petr. in. V. Et di duo fonti un fiume in pace uolto, Dou'io bramo, & RACCOLTO oue CH'IO SIA. &c. Et l'Are. Partito ch'egli fu di casa mia, trouò un suo amico, il quale gli disse. &c.

Si come ancora in queste altre maniere. Il Bocc. nella N. 28. Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia nō perciò dispiaciuta ad alcuno p la sua lūghezza, ma da tutti TENVTO, CHE breuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quātità, et alla uarietà de casi in essa raccōtati la Reina. &c. Et nella 26. Ricciardo, VDITO DELLA gelosia di Catella, subitamēte prese cōsiglio à suoi piaceri. Et nella 28. Ma io, Considerato chi è Ferondo, & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua. Et nella 17. Nella casa, secondo l'ordine tral lor posto, si nascose, et poi che parte della notte fu trapassata. APERTO A suoi compagni. &c. Pericone dormente uccisono. Et il Bem. nel 9. dell hist. I Proueditori scrissero al senato di tale controuersia, DELIBERATO DI aspettarne la risposta.

Et tutto ciò à quella Imitatione. Sal. AVDITO, Regem in Ciliciam tendere, &c. Et. T. Liu. PERMISSO seu dicere prius, seu audire uellet. &c.

Et il Petr. ne i Tr. COSI DETTO, ET RISPOSTO, hor se nō stanno Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna, Dopo tanto uoltar, che fine haranno? Quasi Poi che così si fu detto, & risposto. ouero. Essendosi così detto. &c.

De Pronomi. Cap. X.

ET primieramēte dal pronome. Io Il Boc. nella N. 1. Figliuol mio, cotesta è buona ira, ne IO PER ME, te ne saprei penitenza imporre. Et nell' 11. Noi uogliamo andar à ueder questo santo, ma io, per me, nō ueggio, come uoi uici possiamo peruenire. Et nella. 15. Perciò che nel uero, ò che mio padre (perche egli sel facesse) di nostra madre, & di uoi nō ragionasse già mai, ò che s'egli ne ragionò à mia notitia uenuto nō sia, Io, per me, niuna conoscenza haueua di uoi. Et nella. 23. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi, Io, per me, non intendo di comportarglie ne. Et nel l'87. Ma credi, che ti piace, io, per me, il dico per bene.

Et il Petr. ne i Tr. Legar il uidi, & farne quello stratio, Che bastò bene à mille altre uendette, ET IO, PER ME, *ne fui cōtento, & satio. Et il Bem. nel 2. delle pro. Di che io, per me, sono acconcio à niuna cosa tacergli, ch'io sappia, di che esso m'addomandi. Et qui ancora. Perche, io, per me, non saprei lodare. M. Hercole, questo mescolamento. Et l'Are. nel 3. della Cort. Io, p me, faccio piu stima d'un boccal di Greco, che d'Angela Greca. Et nel 3. del Gen. Rendetene conto alla misericordia sua, ch'io, per me, non ue ne incolpo. Quasi, Io, Inquanto à me, non ue ne incolpo.* Quod ad me attinet. *detto latinamente.*

Et. PER ME. *forse ancora. Ter. nell'And.* Per me, nulla est mora. *Et Pers. nella Sa. 1.* Per me, equidē sint oīa ꝑtinus alba; Nil moror. *Et Plau. nel Merc.* PER NOS quidē herclè egebit, qui suū prodegerit.

Et anco perauentura così. Sal. nel Catil. Sed multi mortales dediti uentri, atq; somno, indocti, incultiq; uitam, sicuti peregrinantes, transegēre, Quibus profectò cōtra naturam corpus uoluptati, animaoneri fuit: Eorum EGO uitam, mortemque iuxta æstimo; quia de utraque siletur.

Ma con alcuna differenza. Il Petr. in V. L'oro, & le perle, e i fior uermigli, & bianchi. &c. Son PER ME *acerbi, & uelenosi stecchi. Et in M. Et cantar augelletti, & fiorir piagge, E'n belle donne honeste atti soaui* PER ME SON *boschi, & fere aspre, et seluagge. Et qui ancora. Porto'l cor graue, & gli occhi humidi, & bassi Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro. Et qui ancora. Primauera per me pur non è mai. Quasi, In mio utile non è mai. In mio piacere, In mio danno son' acerbi stecchi.*

Et quasi il terzo caso Latino, quando si pose così. Plau. nella Mostell. Vide, ut fastiuit Simia. D. MIHI SVM, sic sum, Libet esse, quid tu curas? *Et ne i Capt.* Esurire mihi uidere. R. MIHI quidem ESVRIO, nō tibi. *Et Hor. ne gli Epo.* Sis pecore, & multa diues tellure licebit, TIBIQVE Pactolus FLVAT, nec te. *&c.* Eheu trāslatos aliò mœrebis amores. *Et Luc. nel. 9.* Non Romana manus, quòd non in regna laboras, QVOD TIBI, NON DVCIBVS VIVIS. *Et Val. Mass. nel. 5.* Ita qui ad id tempus MVTVS SIBI VIXERAT SALVTI parentis VOCALIS factus est. *Et Giouenale nella 5. Sa.* Esto, ut nunc multi, diues tibi, pauper amicis.

Al cui essempio, Il Bocc. nella N. 10. A reuerenza di colui; A CVI TVTTE LE COSE VIVONO, *& consolatione di noi. &c. Philomena. &c. guiderà. etc. Ciò è, In honor di cui tutte le cose uiuono.*

Et in altro sentimento. Per me. Per se. posero, et altri simili. Il Bocc. nella N. 23. Temendo, ch'ella PER SE *non la* TENESSE, *& allui dicesse, ch'io l'hauessi riceuuta. Et nella. 96. Quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, ch'egli sommamente per se desideraua Et nell'Am. Questi per se, & quelli serbādo alla sua Lya. Et il Vill. nel 1. Venute ui le figliuole de'Sabini, le presero, & ritennero per loro. Et l'Are. nel 3. delle let. Per non esser gran cosa, ch'Iddio tolga ad altri ciò, che la bontà sua uuol per se. Et il medesimo. Volendola per se & questo, & quello, poco mancò, che non si tagliassero à pezzi. Che col medesimo terzo caso espressero parimēte i Latini. et come habbiam detto piu sù, nel congiunto. Hauersi che che sia.*

Et in altro ancora. Il Bocc. nella N. 11. Come, se io PER ME ANDARE *non potessi, mi uerrete sostenendo. Et nella 27. Ma ciascun* PER SE, ET POI TVTTI INSIEME *apertamente* CONFESSARONO *se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso haueano. Et nella. 80. Le quali cose tutte insieme, & ciascuna per se, gli fecero stimare, costei douer essere una grande & ricca donna. Et nel 1. della F. O' ciascuna per se, ò tutte insieme, sono certa, che gli delicati uisi di lagrime bagnarete. Et nel 4. Et qualhora più è messo in esercitio, sì è in amorosi ragionamenti, ò dalle donne per se, ò da mescolate co' giouani. Et nel 7. Le quali cose ciascuna per se, & tutte insieme, debbiamo pēsare, che senza comparatione afflissero l'anima mia. Et Dan. nel 21 del purg. Ne per la fretta dimandar era oso, Ne per me li potea cosa uedere. Et nell'ult. del l'Inf.* PENSA *hora mai* PER TE, *s'hai fior d'ingegno. Et il Petr. in V. A' uoler poi ritrarla* PER ME NON BASTO, *& par, ch'io me ne stempre. Et qui ancora Ciascuna di noi due nacque immortale, Amate, belle, giouani, leggiadre Fummo alcun tēpo, & hor sian gionte à tale, Che costei batte l'ale, Per tornar à l'antico suo ricetto; I per me sono un' ombra. Et ancora. Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto, Si forte, ch'io per me dentro nol passo. Et in M. Dammi Signor, che'l mio gir giunga al segno De le sue lode, oue* PER SE NON SALE. *Et ne i tr.* CHIARI PER SE, *ma più per chi ne scrisse Ciò è, chiari senza aiuto di altrui. Oue non sale senza aiuto, ò monumēto altrui. Ciascuna per se. ciò è Ciascuna sola, Non accompagnata.*

Oltre a' quali essempi. Il Cresc. Nel quale PER SE, *ouero per fumo u'entreranno. Et nel 10. Acciò che quelli, che* PER LORO *prendere non poteuano, per loro aiuto si trouino.*

Nelle quali significanze. Cice. de Amic. Vt in dandis, recipiendisq; meritis, quod quisq; minus PER SE posset, id acciperet ab alio. *Et nelle Parad.* Nihil nè igitur interest. *&c.* patrē quis necet, an seruum? nuda ista si pones, iudicari qualia sint, nō facilè possunt. Patrē uita priuare si per se scelus est, Saguntini qui parentes suos liberos emori, q̄ seruos uiuere, maluerunt, parricidæ fuerunt. ergò & parenti nōnunquàm adimi uita sine scelere pōt. *Et à Treb.* Si quis mihi erit aditus. *&c.* agā PER ME ipse, & moliar. *&c. Et à Plan.* Quū ipsum Furniū PER SE uidi libentissimè, tum hoc libentius, q̄ illum audiens te uidebar audire. *Et à. D. Bru.* Illud tibi persuadeas uelim, me omnia, quæ ad tuam dignitatem augendam pertinebunt, quæ est PER SE amplissima, summo semper studio suscepturum, & defensurum. *Et nella 1. contra Catil.* Quādiù mihi Cōsuli designato, Catilina, insidiatus es, non publico me pręsidio, sed priuata diligentia defendi. *&c.* deniq; quotiescunque me petijsti, per me tibi obstiti, quāquàm uidebam pernitiem meam cum magna calamitate Reip. esse cōiunctam. *Et Hor. nell'Ar. Po.* Quāuis et uoce paterna Fingeris ad rectum, & PER TE sapis, hoc tibi dictū Tolle memor. *Et Sal. nel Giug.* Sed quoniā parum tuta per se ipsa probitas est, neque mihi in manu fuit Iugurtha qualis foret, ad nos confugit. *Et qui ancora.* Ad hoc milites benignè appellare multis rogantibus, aliis per se ipse beneficia

dare

dare, inuitus accipere. *&c. Et Col. nel 2.* Per se tamē id parum est, si dulcedine careat. *Et Cor. Cel. nel 2.* Gestatio quoque longis etiam, & inclinatis morbis aptissima est, utilisque est & iis corporibus, quę iam ex toto febre carent, sed adhuc exerceri per se non possunt. *Et nel 4.* Id neque acutis, neque longis morbis annumerari debet, quum et facile tollatur, neque unquam per se iugulet. *Et Quint. nel 2.* At in solo fœcūdo plus cultor, quàm ipsam per se bonitas soli efficiet. *Et nel 10.* Ante omnia igitur imitatio per se ipsa non sufficit. *Et nell'11.* Et herclè quum ualeāt multum uerba per se, & uox propriam uim adiiciat rebus, & gestus, motusque significet aliquid, profectò perfectum quiddam fieri, quum omnia coierunt, necesse est. *Et T. Liu. nel 1.* Cognitiones capitalium rerū sine consiliis per se solus exercebat. *Fra quali luoghi si uede ancora.* Multis rogantibus, aliis per se ipse beneficia dare. *Cioè, Di sua uoglia, senza esser richiesto. Spontaneamente. Et, come i Latini dissero ancora.* Vltrò. *Onde.* Per se ipse, ac sua sponte ardor mouetur. *disse Cice. nel 2.* De nat. Deo. *Ciò è, Non spinto da altro. Al qual modo è simile il detto soprallegato del Cresc. Nel quale per se, ouero perfumo u'entreranno. Et fra i quali esšēpi in molti luoghi si uede.* PER SE IPSE. PER SE IPSA. *nello stesso sentimēto. Et nō meno si legge* PER SE IPSVM. PER SE IPSAM. *Cic. à Ser. Sulp.* Scribere ad te qualis uir esset. *&c.* nisi eū iā per se ipsum satis tibi esse notū arbitrarer. *Et à C. Munatio.* Sed ego libertum eius per se ipsum diligo, summa. n. eius erga me officia extiterunt. *Et nel 3. de gli off.* Vt si responderint se impunitate proposita facturos quod expediat, facinorosos se esse fateantur, si negent, omnia turpia per se ipsa fugienda esse cōcedant. *Et Cor. Cel. nel 3.* Homo subito concidit, ex ore spumæ mouentur, deinde interposito tempore ad se redit, & per se ipsum consurgit. *Et qui ancora.* Ante accesisionē autem tribus, quatuorve horis, castoreum, si uenter astrictus est, mixtū cū scamonea; si nō est, per se ipsum cū aqua dādū est.

Et à cotale imitatione. Il Boccac. nel 1. della F. Voi sole, le quali io PER ME MEDESIMA *conosco pieghenoli, & à gli infortunij pietose, prego, che leggiate. &c. Et nel prin. del Dec. Essi, &* PER SE MEDESIMI, *& con l'aiuto di alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traheuano delle loro case i corpi de già passati. Et qui ancora. Il mio amore oltre ad ogni altro feruente, per se medesimo in processo di tempo si diminuì. Et nella N. 15. Et ricordandosi esser uero, che'l padre era stato in Palermo, & per se medesimo de giouani conoscēdo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza. &c. hebbe ciò, ch'ella diceua più, che p uero. Et nella 19 Mai infin'attāto, che per se medesimo nō cadesse, leuato fosse. Et nella 41. La qual cosa quanto ti debba dolere. &c. per me medesimo il cognosco, al qual pari ingiuria alla tua in un medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di fare. Et nell'Am. Per dar colei alle lane, che* PER SE MEDESIME *cadeuano delle non tondute pecore. Et Dan. nel conui. I quali* PER LORO MEDESIMI *molte uolte s'accendono. Et nel 20. dell' Inf. Hor pensa* PER TE STESSO, *Com'io potea tener lo uiso asciutto. Et il Petr. ne i Tr. Di qui à poco tempo tu'l saprai Per te stesso, rispose. Et qui ancora. Non come fiamma, che p forza è spenta, Ma che per se medesma si cōsume, Se n'andò in pace. Et ancora. Che* PER SE STESSI *son leuati à uolo. Et il Cresc. nel 6. Tratteremo al presente de prati, et delle selue i quali non richieggono tanta dottrina, ma quasi per loro medesimi naturalmente nascono. Et nel 5. Il luogo, doue le palme per se medesime nascono, non è quasi ad alcun frutto utile. Et il Vill. nel 9. Mai la commune di Firenze* PER SE PROPRIO *non la fece maggiore senza aiuto di amistà. Et L'Are. nel 1. delle let. Perche io, che non hò anchor uisto da sua militante poesia, mi son mosso* PER ME STESSO. *&c. Et nel 2. Le sue gentilezze son si note p se medesime, che ciò, ch'io ne contasse, saria più tosto prosontion, che gratitudine. Et nel 2. della Cort. Et miracolosa per gli spedoni, che si uoltano per se stessi Et i medesimi tre sentimenti dinotano. Cioè, Senza altrui mouimento ò suasione, ò opera Senza aiuto &. Senza compagnia.*

Et di più, quasi. Per sua natura, ouero. In quanto à se Per causa sua sola, & non hauendo ad altra cosa riguardo: ouero, Non per accidente. Dan. nel Conui. La ragione si è, che qualunque cosa è PER SE DA BIASIMARE, *e più laida, che quella, ch'è per accidente. Dispregiare se medesimo, è per se biasimeuole, perche. &c. Et qui ancora. Et perche non solamēte per se unito è, ma per accidente, in quāto è cōgiunto con le più prossime persone. Et il Petr. ne i Tr. Costui certo* PER SE GIA' NON MI SPIACE, *Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.*

Nel qual senso parimente sono i detti Latini sopra citati. Omnia turpia per se ipsa fugienda. Libertū eius PER SE IPSVM DILIGO. *Oltre a quali Cice. de Amic.* Ipse enim se quisq; diligit, non, ut aliquā à se ipso mercedem exigat charitatis suæ, sed quòd PER SE SIBI QVISQVE CHARVS EST. *Et nel 1. De fini.* Nam si cōcederetur, etiamsi ad corpus nihil referatur, ista sua sponte, & per se esse iucunda, per se esset & uirtus, & cognitio rerum, quod minime ille uult, expetenda.

Non lontano dal qual sentimēto. Il Bocc. nel 5. del. Ph. Diremo adunque. &c. Et che in molta quantità auanzi IN SE *la lealtà, che* L'ALLEGREZZA IN SE. *Et nella fi del Dec. Ciascuna cosa* IN SE MEDESIMA *è buona ad alcuna cosa. & male adoperata può essere nociua di molte. Et il Petrar. in. M.* HVMILE IN SE, *ma incontro amor superba. Et il Bem. nel 2. de gli As. Le quali se tanto di uerità haueßero, in se considerandole, quanto udendole, esse hanno hauuto di nouità, & di uaghezza, io incontro. &c. Non detto però da Latini.*

Et Che disse ancho Dan. così in una canz. Dico, che'l ciel sempre è lucente, & chiaro, Et QVANTO IN SE, *non si turba già mai.*

Et non meno fu in uso. CIASCVNO PER SE. *quasi, Ciascuno à suo potere. Il Bocc. nella N. 3. Ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, il quale era già uecchio, che quando à morte uenisse, allui quello anello lasciasse. Et nella 70. Perche l'udir, il sentir, e'l uedere Con forza non usata Ciascun per se accese nouo fuoco. Et il Petr. ne Tr Ciascun per se si ritraheua in alto, Per ueder meglio. &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. In questa maniera ciascun per se, mentre di*

esser cari ad una sola donna s'ingegnano, si fanno da tutti gli huomini per ualorosi tenere. Et nel 6. dell' hist. Et per che le rocche di Faenza, & d'Arimino, & d'Imola munitissime per se da Castellani del Borgio si teneano. &c.

Non. Per se. ma. PRO SE QVISQVE. *detto da Latini. Cice. nel 3. de gli off.* Pro se quisque q̃ ceperat afferebat. Et De Ora. Quumque hoc, nescio quomodo, apud eos increbuisset, me in causis maioribus, sicuti te, solere uersari. pro se quę quisque poterat de officio, & ratione oratoris disputabat. *Et Ter. nell' Heau.* Video alios festinare, lectos sternere. Cęnā apparare: pro se quisq; sedulò faciebat quo illā mihi lenirēt miseriā. *Et Virg. nel 5.* Tū ualidis flexos incurrāt uiribus arcus. Pro se quisq; uiri, et depromunt tela pharetris: *Et nel 12.* Pro se quisq; uiri sūma mittūtur opum ui. *Et Ces. nel 2. della Guer. Gall.* Huius aduētu, spe illata militibus, ac redintegrato animo, quū pro se quisq; in conspectu imperatoris, etiā in extremis suis rebus, operā nauare cuperet, paulū hostiū impetus tardatus est, *Et T. Liu. nel 2.* Quum hostes adessent, pro se quisque in urbem ex agris demigrant.

Si giunsero ancora i detti pronomi alla prepositione, Dà, in cotal sentimēto, Il Bocc. nella N. 44. Ricciardo, tu uedi quanto io sia guardata, et pciò DA ME NON SO VEDER. *come tu à me ti possi uenire, ma se tu sai uedere cosa, ch'io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Et nella 51. Cominciò una sua nouella, la quale nel uero* DA SE ERA BELLISSIMA, *mà egli hor tre, & quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, & hora. &c. fieramente la guastaua, Et nel 6. della F. Et se forse io richiamata dentro in casa, ò per altra cagione* DA ME N' ANDAVA, *&c. mi stimolauano cento mila pensieri. Et Dan. nell' 11. del purg. Vegna uer noi la pace del tuo regno, Che noi ad essa* NON POTEM DA NOI. *Et nel 20. Buona da se, pur che la nostra casa Non faccia lei p essempio maluagia. Et nel 2. del par. Deh dimmi quel, che tu* DA TE NE PENSI. *Et il Petr. in. V. Et benche'l primo colpo aspro, et mortale Fosse dà se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietate hà presa, Et quinci, et quindi'l cor punge, et assale. Et qui ancora. A' uoi riuolgo'l mio debile stile Pigro dà se, ma'l gran piacer lo sprona. Et il Cresc. nel 9. Mà uanno alcuna uolta ad altre colōbaie, che trouano esca, quando non se ne dà loro, ne* DA LORO *nelli campi ne trouano. Et il Vill. nel 10. Egli da se era si pouero di moneta, che per necessità conuenne, che'l suo Papa. &c. Et L'Ari. nel can. 15. Confortò molto i nobili garzoni, Benche da se u'haurean la uoglia intesa, Ne bisognaua stimoli, ne sproni. Et il Bem. nelle Ri. Era'l sentir da se grauoso, & certo A' dir di uoi, hor fammi'l gran dolore D'ogni altro schiuo, & di me stesso incerto. Et nel 1. de gli As. Lasciangli far da loro allor modo. Et nel 2. Giunte altre cō altre più di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non haurebbono. Et nel 3. delle pro. Sono, rispose'l Magnifico, ma sono congiunte con altre uoci, & da se non istanno. Et qui ancora. Ma elle sono ageuoli à conoscere, et Messer Hercole da se apparare le si potrà senza altro. Et nel 1. delle let. Al quale m'hauea già imaginato da me, che uoi doueste andare. Et nel 2. Io nō l'harei da me stimato. Et ancora. Et se da me io non l'amassi si l'amerei io poscia ch'egli u'hà la febbre leuata. Et ancora. Quāto si sia seruitore. &c. noi* DA VOI *lo potete stimare. Et ancora. Voi lo conoscerete et da uoi l'amarete, & istimarete. &c. Et L'Are. nel 3. dell' hu. et ciò disse nō da se, ma profetò che Giesu doueua morire, Et nelle corti. Paiono rote, che mosse d'altrui, girano ancho da se. Et nel 3. delle let. L'arte insegna più tosto à riprēder altrui, che à fare da se. Et altrettanto significano, quāto cō la particella. Per. &. In ne i quattro ultimi sentimēti predetti Cioè. Senza altrui opera, ò aiuto, ò cōpagnia, ò Di sua natura, et essentia.*

Nella quale ult. significanza fauellarono cosi ancora i Latini. Cice. nel 1. inuent. Vnaqueq; EX SE et ex sua natura simpliciter consideratur.

Et ne i quali sentimēti tutti. Il Bocc. nella N. 7. Harebbe uoluto l'Abbate, che Primasso DA SE STESSO *si fosse partito, perciò che accommiatarlo nō gli parea far bene. Et nella 28. Et faceua* DA SE MEDESIMO *le più belle fauole del mōdo de' fatti del purgatorio. Et nella 41. Et p questo si riteneua aspettādo, che da se medesima si suegliasse. Et nella 52. Io non so da me medesima uedere, che più in questo si pecchi, ò la natura. &c. ò la fortuna. Et nella 79. Perche* DA VOI MEDESIMA *pensar potete, se noi possiamo & debbiamo uiuere, et andare più, che gli altri huomini, lieti. Et nel 4. della F. Cōcedamisi quella, che d'ogni male è ultimo fine, prima, che io costretta dà maggior. doglia* DA ME STESSA *cō determinato cōsiglio la prēda. Et Dā. nel 10. dell' Inf. Da me stesso nō uegno, Colui ch'attēde la per qui mi mena. Et il Sann. nell' Arc. Acciò che s'oda sempre. Il nome che dà se stesso rimbomba. Et il Bem. nel 1. delle let. Et sapete mi, cō lo esser Innocēte, cōsolar* DA' VOI STESSO. *Et L'Are. nel 3. dell' hu. Dici tu cotesto* DA' TE STESSO, *ò pure, te lo fa dire altri? Et nel 2. del le let. Ma io, che & allhora non haueua acqua da spegner si mortal fuoco, hò aspettato, ch'egli s'estingua* DA SE PROPRIO. *Et qui ancora. Et datoui la buona notte da uoi medesimo, ui cacciate nel letto. Et nel 5. dell' Hip. Nel uederui io, han fatto ciò da se stessi. Et il medesimo. Standosi* DA LORO STESSE, *dicono'l peggio, che sanno, ò che possono l'una dell'altra. Et ancora. Vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel uolersi lauar da se stesse, si danno l'acqua* DA LOR MEDESIME.

Et il medesimo Are. nel 1 delle let. Ma doue s'udi mai, che un tanto Re. &c. facesse DA SE ORO, *tutto quello, che doueano fare i Capitani? Et nelle Corti. Onde per esser tenuto huomo di cōto, sopporta di māgiar quel capone, che nō mangieria sendo da se stesso.*

Ne ciò sēza essēpio de Latini. Cice. nelle Top. Vt sapiētia efficit sapiētes SOLA PER SE, beatos efficiat nec ne sola per se, quæstio est. *Et nel 1. dell' Ora.* Nam quid ego de actione ipsa plura dicam? *&c.* quę SOLA PER SE IPSA quanta sit, histrionum leuis ars, & scæna declarat. *Et Col. nel 4.* Ideò que hęc uelut adminicula studiosis promittimus, non profutura PER SE SOLA, Sed cum alijs;

L'Are. ancora nel 1. del Philos. Costei, che sparla DA SE A' SE, *mi pare la Papa. Et il medesimo. Et io conosciutolo al picchiare. &c. ne rido* DA ME A ME. *Quasi. Meco. Fra me.*

Et

Et il Cresc. nel 9. Prendasi Cōsolida maggiore. Bolarminio. &c. et tanto della mastice, della pece greca, & dell'olibano quāto di tutte l'altre cose, & si poluerizino insieme, ò DI PER SE, & con l'albume d'uouo. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Et dilettandosi di se solo, di per se s'essalta, & DA PER SE si premia. Et qui ancora. A i cui meriti la natura per commißion di Dio creò un mondo da per se. Et nel 4. Io nō dico questo, perche io DA PER ME ardissi mai richiederui di gratie inhoneste, ma. &c. Et nel 2. della Cort. Et secondo l'età, la conditione, & la uolontà sua se gli daua ufficio, la camera da per se, il letto, un famiglio. &c. Et nel 2. di M. Benche fino alle pietre, fino à gli sterpi, che intricauano à caso, & naturalmente'l sentiero, si causauano da per se, acciò non s'impedisse il uiaggio à Maria. Et nel 3. del Gē. Et che hauēdo ogni uno legato'l fascio suo da p se, il mio si solleuaua in alto. Et nel 3. di Cat. Non restauano però di non merauigliarsi de i corpi, che non andauano à fondo, ne del sangue, che si staua à sommo da per se. Et nel 2. di Tom. Con dire, che non pure ogni huomo è da per se donna & huomo, ma che ogni donna è DA PER LEI, huomo, & donna Cioè. Per lei. Per se. Per me. ne i soprarecati ultimi sensi.

Il Bocc. nel 2. della F. Onde hauendo IN ME con licenza di te DELIBERATO d'andar à riuederlo, & con lui dimorare. &c. non sapendo come senza te uiuere. &c. meritamente piango. Et nel 3. Auenga, che io di ciò l'hauesti quasi IN ME MEDESIMA tal uolta per iscusata. Et nel 4. Et in me diceua tal uolta, che'l mio meglio sarebbe stato, se così io, come quelle faceuano, hauesti fatto. Et nel 6. Et ciascuno IN SE DISSE, quale inspiratione hà di costei tratta la lunga tristitia? Et nell'Am. Anzi più tosto in me medesima gli schermiua. Et quì ancora. Egli udendo narrare della nobile Partenope l'origine antica, in se ne gode. Et ancora. In se lieto, d'ogni parte carico della presa preda. &c. descreso alle piagge, teneua'l diletteuole piano. &c. Et ancora Et alcuna uolta se degno di quella estimando, in se si rallegra. Et ancora. Egli mirauola in una parte, & in altra più uolte, tanto di pregio in se le dona, quanto acquistasse la bella Ciprigna. Et nel 1. del Ph. Contenta molto in se medesima di tal gratia. Et nella N. 88. Et tutto IN SE MEDESIMO si rodea. Et nella 93. Nathan udendo. &c. in se tutto si cambiò.

Vsato da Catul. ne gli Epigr. Neque idem unquā Aeque est beatus, ac poema quum scribit: Tam GAVDET IN SE, tamque se ipse miratur.

Et nel significato medesimo. Il Bocc. nel 3 della F. Niuna parte della mia camera era, che io con desideratißimo occhio non riguardasßi, FRA ME dicendo, qui sedette'l mio Pamphilo. Et qui ancora. Ma poi fra me diceua, oime, che cose son queste, Et ancora, Et alcuna fiata FRA ME STESSA diceua, standomi con la mano, &c. hor giugnesse qui il mio Pamphilo. Et nel 4. Oime, diceua io allhora FRA ME MEDESIMA, quanto sono costoro lontani alla uerità? Et Dan. nel 7. del Par. I dubitaua, & dicea, dille, dille, Fra me, dille diceua alla mia donna. Et nel 23. del Purg. I dicea fra me stesso pensando, Ecco la gente. &c. in una Canz. Poi la riguarda, & FRA SE STESSO giura, Che Dio n'entende di far cosa noua Et L'Ari. nel can. 21. Et FRA SE tutto'l di la maledisse. Et il Sann. nelle Ri. Q uel, che uegghiando mai non hebbi ardire Pur di pensar, ò finger fra me stesso, Contra mia stella'l sonno hor m'hà concesso. Et qui ancora. Dico fra me, che sai, se nebbia, ò pioggia Ti preclude'l camino? &c. Et l'Are. Et mastica qualche parollina FRA TE STESSA.

Modo de' Latini altresì. Giouen. nella Sa. 13. Nam scelus INTRA SE tacitum qui cogitat nullum, Facti crimen habet.

Che. FRA MIO CVORE. disse'l Petr. in. V. I dissi fra mio cor, perche pauenti?

Et nel medesimo significato. Meco, Teco. &c. et Meco medesimo, & con teco stesso, & altri simiglianti. Il Bocc. nel prin. del Dec. HO MECO STESSO PROPOSTO di uolere in quel puoco, che per me si può, in cambio di ciò, ch'io riceuetti, hora che libero dir mi posso. &c. Et nel 1. della F. Et in tal proponimento fermata, non sapendo ancora di cui, me CON MECO STESSA chiamaua inamorata. Et nel 4. Più meco stessa di ciò gli comendai. Et qui ancora. Et diceua con meco stessa, deh perche ò Pamphilo mi doglio del tuo esser lontano? Et nel 7. Et appresso la sua felicità, sentēdosi amata da Gioue, CON MECO. PENSO Et nella N. 22. Et disse SECO STESSO, Costui, il quale io uò cercando, quantunque. &c. Et nella 83. Per certißimo hebbe SECO MEDESIMO d'esser malato. Et nella 25. Et tal uolta meglio disposta CON VOI MEDESIMA DICESTE, deh, quanto mal feci. Et nella 45. Mà Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, DISSE SECO; che curo io di costei. Et nella 65. Et disse seco, se questa fosse la camera di Philippo. &c. io sarei mezza fornita. Et nella 78. Poi pur ripensandoci. &c. seco stesso disse, di uolere esser più, che mai amico del Zeppa. Et nella 99. conobbe manifestamente, se essere la donna al Saladino domandato hauea, di che forte fù seco contento.

Verso di se, lasciò scritto Il Bocc. nel prin. del Dec. Con camere tutte ciascuna VERSO DI SE BELLISSIMA, & di liete dipinture ragguardeuole, & ornata. Et nella 99. Et se gli Rè Christiani sono così fatti Rè uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non hà luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Per la somiglianza, che hanno uerso di se queste due lettere. B. & V. Et nel 2. Per fuggire la satietà. &c. che ci fa, non solamente le non ree cose, ò pure le buone, ma ancora le buonißime uerso di se, & dilettteuolisßime spesse uolte essere à fastidio. Cio è. In se. Q uanto in se. Ouero, In suo grado. ò. scambieuolmente.

Da cotali Pronomi. Il Bocc. ancora nella N. 13. IN SE STESSA RECATASI, quel, che douesse dire cominciò à pensare. Et nella 19. SOPRA SE RECATASI, disse, seruar si uogliono. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Pe quali monimenti Papa Giulio recato in se stesso, & delle sue cose dubitando, hauesse, à trallasciar la guerra cominciata. Et nel 2. de gli As. Et Madonna Berenice alleggiato di se un giouane allo ro, del quale. &c. in due tronchi schietti cresciuto, al bel fianco di lei doppia colonna faceua, & sopra se medesima recatasi, disse. &c.

Et L'Ari.nel can.11. Così nuota la fera, et del mar prende Tanto, che si può dir, che tutto il tegna, Fremo no l'onde, Orlando IN SE RACCOLTO *La mira altier, ne cangia cor, ne nolto. E l'Are.nel 1. di M. Fu tanto nouo lo stupore. &c. che ciascuno* SI RACCOLSE IN SE STESSO, *riducendo. &c. Et qui ancora.* TVTTO IN SE, *& tutto attonito stette buona pezza, pensando alla uerità di Dio. Et nel 3. Sentì mancarsi la lena, non altrimenti, ch'ella tenesse'l gran carico sulle nobili spalle, onde raccolta in se stessa, riposandosi in terra, rendè gratia à Cireneo. &c.*

Così anco detto perauentura Latinamente. Cice. à Lent. Hæc quum ad me frater pertulisset. *&c.* COLLEGI ipse ME, & cum ipsa quasi Rep. collocutus sui, ut officium. *&c. Et à T. Fabio.* Et si egomet, qui te consolari cupio, consulandus ipse sum. *&c.* tamen te magnopere. *&c.* oro te colligas, uirumque præbeas, & quæ conditione omnes homines, & quibus temporibus nati simus, cogites. *Et ad Ap. Pul.* Tamen, ut me collegi, cætera mihi facilia uidebantur. Et De Ora. Dici memini ludorũ Romanorum diebus L. Crassum, quasi colligendi sui causa, se in Thusculanum contulisse. *Et nel 4. delle Tusc:* Quid est autem se ipsum colligere, nisi dissipatas animi partes rursum in suum locum cogere? *Et è ridurre l'animo à quiete, che prima sparto era p alcuno affetto, ò passione. Ouero, Ridurre il medesimo insieme, per cõsiderare che che sia più interamẽte.*

Nella guisa che. COLLIGERE SARCINAS. *quasi affasciar quelle, per dipartirsi. Var. nel 1.* De re rus: Annus enim octogesimus admonet me, ut Sarcinas colligam, ante quàm proficiscar è uita. *Et Sal. nel Giug.* Et priusquàm exercitus aut instrui; aut Sarcinas colligere, denique ante quàm signũ, aut Imperium ullum accipere quis. *&c.*

Il quale modo ultimo più sopradetto così espresse L'Ari. nel can. 43. Rinaldo alquanto STE SOPRA PENSIERO *Da pietà uinto, & poi così rispose.*

Et diuersamente. Il medesimo nel 1. della Le. Ma STA' SOPRA DI ME, *doman non fieno Venti bore, che l'harai.*

Et L'Are. Non farò. N. FALLO PVRE SOPRA DI ME, *perche il martello. &c.*

Nella guisa che disse Cice. à Bru. Sed tamen separatim promitto, IN ME QVE RECIPIO; fore eum tibi, & uoluptati, & usui. *Et à Ser. Sulp.* Illud, quod suprascripsi, id in me recipio, te ea, quæ fecisti Mescenij causa, queque feceris, ità benè collocaturum, ut ipse iudices homini te gratissimo iucundissimo, benignè fecisse. *Quasi, Lo prometto sopra di me.*

Et in maniera non dissomigliante. Ter. nel Form. ATENT ME VIDE. *Et il medesimo.* Atque istuc ipsum nihil est me, uide.

Et in non lontano senso. Il Bem. nel 4. dell'hist. Et parte della guerra SOPRA DI SE PIGLIANDO. *Et nel 7. Et l'Aluiano pigliando ciò sopra di se, d'impedire con la sua celerità i consigli loro al Capuano, Cioè, sopra'l carico suo.*

L'Are nel 1. delle let, SECONDO ME, *in contado si dee stare una settimana, & non più. Et nel 2. Si diede a far miracoli ne i sonetti, & perche io nel uederne alquanti, disse, secondo me, ce ne sono quattro, ò cinque, che gli si può dir Voi, fatta di fuoco nel uiso mi rispose. &c. Et il medesimo. Et uenuta la sera, che, secondo me, gli parse, che indugiasse più, che non pare, che indugi l'hora. &c. Et nelle Cor. La Corte, secondo me, ha trouato così fatta baia, per dare. &c. Et nel 4. dell'Hip. Dunque,* SECONDO TE, *ogni cosa ha la sua lingua?*

Detto per il Bocc. come nel Lab. Qualunque persone tacendo, i beneficij riceuuti nasconde. &c. SECONDO'L MIO GIVDICIO, *assai manifestamente dimostra, se esser ingrato. Et qui ancora. Lo spirito, il quale,* SECONDO IL MIO PARERE, *queste cose non senza diletto ascoltate hauea. &c. così cominciò à parlare.*

Et Per i Latini così parimente. Cice. in Bru. Ex his Cotta, & Sulpitius, quum MEO IVDICIO, tum omnium, facile primas tulerunt. *Et a. C. Ces.* Nam domi meæ cum Diodoro stoico, homine, meo iudicio, eruditissimo, multũ à puero fuit. *Et à Papir.* Hoc uerò, qui. *&c.* Improbior nemo, meo iudicio fuit. *Et à Lent.* Et fortissimo uiro, meoq; iudicio omnium magnitudine animi, & constantia præstantissimo. *&c. Et Virg. nelle Buc.* Lenta salix quã tum pallenti cedit oliuę, Iudicio nostro, tantum tibi cędit Aminthas. *Et Quintil. nel 6.* Illud ne indignum quidẽ admonitione, ingens in epilogis meo iudicio, uerti discrimen, quo modo se dicenti qui excitatur accommodet.

Et nel 1. Nam id, MEA QVIDEM OPINIONE, quanquam sint qui dissentiant, satis non est. *Et nell'8.* Quod est in dicendo, mea qnidem opinione, pulcherrmum.

Et Cice. De Senec. MEA QVIDEM SENTENTIA haud scio, hac an ulla beatior esse possit. *Et nelle Parad.* Cato autem perfectus, MEA SENTENTIA, stoicus, & ea sentit, quæ non sane probantur in uulgus. Et De Ora. Ac, mea quidem sententia, nemo poterit esse omni laude cumulatus orator, nisi erit. *&c. Et Ter. nel Form.* Alere nolunt hominem edacem, & sapiunt, mea quidem sententia *Et ne gli Adel.* Et errat longe, mea quidem sententia, Qui. *&c.*

Et di più. Plau. nel Merc. Nam, MEO QVIDEM ANIMO, uetulus, decrepitus, Senex tantundem est, quasi sit signum pictum in pariete. *Et nel le Bacch.* Nam pol quidem, MEO ANIMO, ingrato homine nihil impensiust. *Et nell'Epid.* Iá isthoc probior es, meo quidem animo, quum In amore temperes. *Et nel Curc.* Indignis si malè dicitur, malè dictum id esse dico, Verùm, si dignis dicitur, benedictunst, meo quidẽ animo. *Et qui ancora.* Aedepol Lenones, meo animo, nosti, lusce, lepidè. *Et ancora.* Item genus est lenonum inter alios, meo quidem animo, Vt muscæ, pulices, pedesque. *Et Ter. ne gli Adel.* Hominem maximi Pretij esse hodie te indicaui, aio, meo. *Et Cice. nel 1.* De Inuent. Quarè, meo quidem animo, nihilominus eloquentiæ studendum.

Et il medesimo à P. Seruil. Si Romæ fuisses, etiã Salutem. A. Cecinnæ essemus (VT OPINIO MEA FERT) per te cõsecuti. Et Pro Cluen. Nemo uestrũ

(ut

(ut mea fert opinio) ignorat. Et Col. nel 1. iure igitur, (QVANTVM MEA FERT OPINIO) M. Portius talem pestem uitare censuit. Et qui ancora. Quod uir eruditissimus (ut mea fert opinio) traditum uetus præceptum numeris signauit.

Di qui sono. & *CON MECO. CON TECO. CON SECO.* *Il Bocc. nel prin. del Dec. Et percio, ò uoi à solazzare, & à ridere, & à cantare con meco insieme ui disponete. &c. ò uoi mi licētiate. Et nella N. 20. Deh sperāza mia cara, nō dir più così, uogliteне uenir cō meco. Et nella 62. Io ho qui cō meco il doglio, ilquale &c. Et nella 65. Dissiti, che'l prete si giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? Et nell'80. Spero d'hauer ancora assai di buō tempo con teco. Et nel Lab. Et ella è da pugner cō più aguto stimolo, che tu non porti con teco. Et nella N. 70. Meuccio, fatti con Dio, ch'io non posso più esser con teco. Et nel 1. della F. Me con meco stessa chiamaua ínamorata. Et nel 2. Qualhora nella memoria mi torna quello, che hora in tanta gioia con teco stando mi tormenta. Et nel 3. Io mi ricordaua di molte cose, le quali io uorrei hauerli dette, quelle, che dette gli haueua, et le sue repetendo CON MECO STESSA. Et Dan. in una Canz. La donna, che con seco il mio cor porta. Et il Petr. in V. Ma pur si aspre uie, ne si seluaggie Cercar non sò, ch'amor non uenga sempre Ragionando con meco, & io con lui. Et il Sann. nell'Arc. Volentieri con meco, & io con lei per le selue insieme ne dimesticammo. Et l'Are. nel 2. di Tom. Così giudico, che parlasse CON SECO MEDESIMA. Et nel 2. delle let. Per tormi la seruitù, ch'io ho con seco. Et nel 2. della Tal. Non uidi mai huomo, c'hauesse più diletto di fauellare CON SECO SOLO, di te, Pilio.*

Auegna che notissimi siano. MECO. TECO. SECO. all'usanza Latina nel medesimo sentimento. Come per cagione di alcuno essempio, oltra gli addotti di sopra. Il Petr. ne i Tr. Meco, mi disse, meco ti consiglia. Et in M. Aprir uidi uno speco, Et portarsene seco La fonte, e'l loco, onde ancor doglia sento, Et qui anchora. Vn gran miracol fia, Se Christo al fine teco non s'adira.

Si come NOSCO. & VOSCO, all'usanza medesima. Dante. Euripide u'è nosco, Anacreonte, Simonide, Agatone, & altri piue Greci, che già di lauro ornar la fronte. Et il medesimo. Non sò, se'l nome suo già mai fu nosco. Et il Petr. Ite securi homai, ch'amor uien nosco.

Benche ad alcuna occasione dicessero ancora, come'l Bem. nel 1. de gli As. Nell'imaginar puro della mia donna rientrando, & de'nostri amori uie più con lei, che CON ME STESSO dimoro.

Trapposero ancora la uoce. Esso. familiarmēte tralla particella. Con. & i pronomi sudetti & altri ancora, non hauendo riguardo a i numeri loro, ne a i generi. Il Bocc. nella N. 16. Quando tu uogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui CON ESSO MECO, & con lei quanto ti piacerà dimori. Et nella 30. Neherbale ne serui rà bene CON ESSO TECO Domenedio. Et nella 73. Io uerrei una uolta con esso teco, pur per ueder far il tomo à quei macheroni. Et nella 31. Ma tuttauia ne noi possiam dimorar con le muse, ne esse CON ESSO NOI. Et nella 33. Con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerranno. Et nella 61. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise CON ESSO LEI. Et nella 67. Il caualiere abbracciatala, & basciatala, disse, anima mia, io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi son uenuto à stare alquanto CON ESSO VOI. Et nella 19 Ambroginolo, finita la fiera, con esso lui, & con ogni sua cosa se n'andò in Alassandria. Et nella 24. Ella uoleua cō esso lui digiunare, ma fare altro nò. Et nell'80. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei. Et nel 2. del Ph. Intendo di uolere anzi con esso lei in medesimo fuoco morire, che dopo la sua morte uiuédo stentare. Et qui ancora. Onde se io qui moio, con esso meco perderassi. Et nel 6. Io cō esso uoi uerrò ad Alessandria. Et nel 6. della F. Mentre queste parole haueuamo, i compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro cose, & egli CON ESSO LORO si partì. Et Dan. in un Son. Tu trouerai amor cō esso lei. Et l'Ari. nel can. 3. Cō esso lui t'accaderà suggetto Di ragionar di quelli incanti strani. Et nel 4. Simula anch'ella, & così far conuiene Con esso lui di fintioni padre. Et nel 3. Et che con esso lei s'era partito. Et qui ancora. Vdì, come Ruggier s'era partito Con esso lei. &c. Et ancora. Gli parue un'hora un'anno di trouarsi Con esso lor, là dentro ad abbracciarsi. Et il Sann. nell'Arc. Che non gli fosse noia tanto indugiarsi con esso noi, che'l meridiano caldo sopraueniſſe, Et il Bem. nel 2. de gli As. Perciò che, dimorando con esso lei, bisognarebbe, ch'egli fosse naturale. Et qui ancora. Non pare egli à uoi. &c che i nostri mariti l'una parte di Voi medesime portino sempre con esso loro? Et nel 2. delle Pro. Essi à seder si posero, & mio fratello con esso loro altresì. Et l'Are. nel 1. delle let. Io, perche così mi pregaste, non hò consentito, che si litighi. CON ESSO SECO. Et qui ancora. La fortuna con esso seco haueà fatto, come quegli, che si straccano per condurre. &c. Et ancora. Ma non deureste usar le cerimonie dei presenti con esso meco. Et ancora. Parmi ancho, quando non ui ueggo à tauola con esso meco, un'augurio di miseria. Et ancora. Si che non ui scusate con esso meco di quel, ch'io non mi scuso con esso uoi. Et nel 2. del Gé. Ma ecco, ch'io dico à i due menati con esso seco, aspettateci qui cō l'asino. Et qui ancora. Il monarca di quella regione non sopportò, che in casa sua stesse persona, che cominciasse à concorrer con esso seco di potenza.

Et talhora si trappose la medesima uoce. Esso. tralla detta Prepositione, & altre uoci, hora mutando il genere, & il numero secundo il genere, e l numero di esse uoci, & hora non mutandolo. Il Bocc. nella N. 60. Cominciarono, come poteuano, ad andar in quà, & in là di dietro à pesci, i quali male haueuan doue nascondersi, & à uolerne CON ESSE LE MANI pigliare. Et Dā. nel 4. del Purg. Mōtasi sù Bismātona in cacume CON ESSO I PIE. &c nel 32. dell'Inf. Non quella, à cui fu rotto'l petto, & l'ombra CON ESSO VN COLPO per la mā d'Artù. Et il Cresc. nel 9. Sono alcuni, che quando fanno il latte fresco, pestano i pinocchi freschi, & mischiando con latte, il rappigliano; alcuni lo rappigliano CON ESSO IL TIMO.

MO. Et il Vill.nel 9. Et la disauentura era tanta de' Fiorētini,et CON ESSO LA DISCORDIA, che non l'ardirono à soccorere. Et nel 6. CON ESSI I CARDINALI, con tutti i Vesconi, & Arcinesconi.&c.andò.&c.Et l'Ari.nel can.21.Con esso un colpo il capo fesse, e'l collo. Et nel 40. Fu Bucifar de l'Alguzera morto Con esso un colpo da Olinier, gagliardo. Et il Bem.nel 2.delle Let.Et Voi ne ne ralle grarete à nome mio CON ESSO IL CONTE.

Il che si fece similmente precedendo le prepositioni. Sopra.&.Lungo. Dan.nel 23.dell Inf. Et giunser in sul colle SOVRA ESSO NOI.&c. Et nel 19.del Purg. Ancor non era sua bocca richiusa Quando una donna parue santa, & presta LVNGO ESSO ME, per far colei confusa. Et nel 2. Noi eranam LVNGO ESSO IL MAR ancora. Et nel 27. Et se io SOVRA ESSO GERION ti guidai saluo, Che farò hor,che son più presso à Dio? Et nel 31. Et tirandosi me dietro, se'n gina SOVRA ESSO L'ACQVA, lieue come spuola. Et il Bocc. nella N.47. Auenne, che tornando egli da uccellare, & passando LVNGO ESSO LA CAMERA, doue la figliuo la gridaua, merauigliandosi, subitamente entrò dentro. Et il Cresc.nel 7. Et consitte SOPRA ESSE LE TRAVI.

Come che cotal uoce. Esso.Essa.la quale altro nō è, che la Latina.uoce.Ipse.Ipsa.à cotali sudetti pronomi si giunga, senza alcuna prepositione inanzi. Il Bocc. nella N.42.Andò alla barca, & niuna altra persona,che questa giouane,ui uide, LA QVALE ESSA LEI, che forse dormiua, chiamò, molte uolte. Ma. Desso. Dessa, che'l medesimo sono,usarono in cotali maniere.Il Bocc.nella N.65. Chi fu il prete, che mi confessò?& sò. che tu fusti DESSO TV.Et nella 67.Et facendo sembianti d'hauermi richiesta per tentarmi, come se IO fossi DESSA, dirai uillania ad Egano. Et nell'83.TV non mi PAR DESSO. Et nella 16.Questo udendo Currado, auisò douer ESSER DESSO. Et nella 98. Ma io temo.&c. che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu. Et nella 99. Domandando il Saladino d'alcuno,che à Pauia.&c.gli conducesse,disse messer Torello, io sarò desso. Et nel 2. del Ph. Et io di ciò non sapendo cosa alcuna, fatto QVELLO DESSO, che comandato mi fù,lo lasciai dauanti al Re. Et nell'Am. Hor potrebbe egli essere,che costei fosse Venere.&c.Et s'ELLA non E' DESSA, ella è forse Diana. Et qui ancora.Nella sua uenuta pensai, che dessa fosse,et ch'ella sia dessa, non è impossibile.Et l'Are nel 3. dell'Hip. EGLI E' DESSO.

Sono in uso ancora in luogo di. Mio. Tuo. Suo. Nostro,& Vostro,i modi in frascritti. Il Bocc. nella N.16. Io credo, che quella cura di lei haurai per amor DI ME Che di me medesimo haurest i. Et nella 18. Niuna cosa sarà, per sodisfacimento DI TE, che tu m'imponghi, ch'io à mio potere non faccia. Et qui ancora.Niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno, che honesta fosse, ch'io,come per me medesima non la facessi. Et nella 12.La quale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instanza DI SE la facea stare.Et nella 15. Si come colei,che lungamente in Cicilia col padre DI LVI,& poi à Perugia dimorata era. Et nella 23. Et per ciò,per honore di te,& per consolatione di lei, ti prego,te ne rimanghi.Et nella 32.Dice, che per diletto DI VOI uuol uenire in forma d'huomo.Et nel la 68. Il marito poteua per altra cagione esser cruciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo,per iscusa di se.Et nel 2.del Ph.Ti uoglio pregare. &c. che ti piaccia per amor di me portar questo anello. Et nel 6. Sire, per amor di uoi, & per quel lo.&c.io non posso cosa alcuna, che in piacer ui sia,dis dire.Et nel 2.della F. Onde hauendo in me con licenza di te deliberato d'andare à riuederlo, & con lui dimorare.&c.Et nel 4.Prometto.&c.di porre la mia imagine ornata quanto potrassi,ad honor di te in qualunque tempio più ti sia caro. Et nel 6.Ecco che per la gratia di Voi,non per li meriti miei, il mio Pamphilo torna.Et il Petr.in V.Po,ben può tu portartene la scorza Di me con tue possenti, & liquide onde. Et qui ancora.Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, ò pāni Tal hor di se,ma'l uiso nascondēdo.Et l'Are.nel 2.di Cat. Il diligente della mia seruitù è certa di essequire la somma di tutto quello, che mi comanda l'ardente uolontà di uoi. Et nel 3. Mi rallegro dello acquisto, che senza dubbio,& tosto faran perciò l'anime di uoi,copia nobile.

Nelle uoci.Noi. & Voi. uaga discordanza commisero i Toschi Auttori, & ciò quando, per cagion di modestia l'una,& l'altra per cagion di altrui honorare,usarono, in cambio de' loro singolari numeri.Io. &.Tu.Il Bocc.nella N.29. A' cui il Re rispose.VOI NE parete ancor senza marito, &, se ciò farete NOI ui maritaremo bene, & altamente. Et qui ancora. A' cui il Re disse, Dunque uolete uoi,che noi ue gniamo meno di nostra fede? Et ancora,parlando il Re medesimo.Noi uogliamo,che uoi torniate à gouernare il uostro contado, & con uoi ne meniate una damigella,la qual noi u'habbiamo per moglie data. Et nella.79. Perche da VOI MEDESIMO pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo.&c.Et qui ancora. A' noi conuiene esser molto sicuro, perciò che, se VOI non foste molto SICVRO, noi potreste riceuere impedimento.Et ancora. Anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti malanni, che Voi siate morto à ghiado. Et nella 97.Vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre, non ostante questo, uostro CAVALIERE APPELLARCI. Et nella 28.Et faretemi contento di VOI, PER LA QVALE io ardo tutto, & mi consumo. Et nella 12. Deh Rinaldo,pche state uoi cosi pēsoso? Et nella fi.del Dec.Colui humilmente ringratiando,che dopo si lunga fatica col suo aiuto N'ha al desiderato fine CONDOTTO. Et nel 1.della F. Parlando Venere. Et NOI similmente, ancora che MADRE gli SIAMO, non CE ne SIAMO POTVTA guardare. Et nel 2.Onde uscito, si saria detto,ch'egli à pena potesse andare, anzi ad ogni passo uolgendosi,quasi pareua sperare,che,uoi risentita, io il douesse chiamare à riuederui. Et nell'Am. Parlando Venere parimente NOI, udite le uoci tue, & à compassione MOSSA de' tuoi affanni. INTENTA alle tue petitioni.per lo giouane habbiamo mādato.Et nel 2.del Ph.Se Voi siete amico di Florio.etc.ui prego,che.etc.

Et

Et qui ancora. Noi poco anzi discesa giù dal cielo, ordiamo la tua deliberatione in maniera, che auanti, che'l Sole. &c Et nel 5. Ragionando la Reina, Che siamo certa della uedoua, ui mostraremo, che la uedoua più sollecita è. &c. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Se fosse pieno tutto'l mio rimando, Risposi lui, uoi non sareste ancora De l'humana natura posto in bando. Et il Petr. in V. Ne VOI STESSA, com'hor, BELLA uidi io. Et qui ancora. A' uoi armata non mostrar pur l'arco. Et ancora. Auegna, ch'io non fora D'habitar degno oue uoi sola sete. Et il Vill. nell'8. Et NOI SCRITTORE CI TROVAMMO in quel tempo nel paese, che con oculta fede uedemmo, & sapemo la ueritade. Et nel 9. Et questa prouedenza fu commessa ad Alaerto. &c. & à NOI AVTTORE. Et nel 10. NOI auttore di questa opera TROVANDOMI tralloro, DISSI, io ui darò un nome molto bello. Et qui ancora. Et di ciò potemo rendere piena fede noi auttore, perche fummo di quelli. Et ancora. NOI AVTTORE per l'arte de mercatanti di Calimala guardiani dell'opera di San Giouanni FVI VFFICIALE à far fare il detto lauorio. Et il Bem. nelle Ri. Et uoi, che sete in un crudel, & pia, Alma gentil. Et qui ancora. VIVA MIA NEVE, & caro, & dolce foco, VEDETE, com'io agghiaccio, et com'io auampo. Et nel 3. de gli As. Voi di certo ci fareste ingiuria, se di quello non uoleste rallegrarci, di che. &c. & di che tuttauia sentiamo, che sete abondeuole, & diuitioso ancor uoi. Et l'Are. nel 3. di Cat. Il furibondo dell'Imperatore non disse, NOI COMANDIAMO, ne noi uogliamo, ma io uoglio, & io comando, acciò si conoscesse al singolar della parola lo assoluto della potestà sua. Et nel 2. delle let. Et dato mi la buona notte da VOI MEDESIMO, ui cacciate nel letto.

Noi per atto di modestia usarono prima i Latini, ma non però con ueruna discordanza, quantunque sotto cotal uoce il numero singolare essi parimente intendessero. Cice. nel 1. de gli Off. Mihi quidem, neq; PVERIS NOBIS. M. Scaurus. C. Mario, neque, quum uersaremur in Rep. Q. Catulus Gn. Pompeio cedere uidebat. *Et qui ancora.* Vt enim alios omittam, NOBIS Remp. GVBERNANTIBVS, nõ nè togæ arma cessere? *Et nel 2.* Sed hoc quidem non est sæpè faciendum, neque unquam, nisi aut Reip. causa, ut duo Luculli, aut patrocinij, ut Nos pro Siculis, pro Sardis. *&c. Et qui ancora.* Si quandò accidit, ut ei subueniatur, qui potentis alicuius opibus circumueniri, urgeriq; uidetur, ut NOS, & sæpè aliàs, & ADOLESCENTES contra. L. Syllæ dominantis opes, pro Sex. Roscio Amerino FECIMVS. *Et à Lent.* Tenebam memoria, NOBIS CONSVLIBVS ea fundamenta. *&c. Et à Bru.* Populo, inquit, imposuimus, & ORATORES VISI SVMVS, *Et Virg. nel 4. dell'En.* Fœmina, quæ NOSTRIS errans in finibus urbem Exiguam pretio. posui, cui littus arandum, Cuique loci leges DEDIMVS, connubia nostra Repulit. *Et Quintil. nel 1.* Illud nunc melius, quòd. cui. tribus quas Proposui, literis enotamus, In quo, pueris nobis, ad pinguem sane sonum. quoi. utebãtur. *Et nel 5.* sed nobis adolescentibus, seniores in agendo facti præcipere solebant, ne unquam iusiurandum deferremus. *Et nel 6.* NOS MISERI, sicut facultates patrimonii nostri, ita hoc opus aliis preparamus, aliis relinquemus. *Et nel 10.* Et, nobis pueris, insignes pro Voluseno. *&c.* Orationes ferebantur. *Quasi.* Me puero. Ego miser Me adolescente. *&c.*

Della Dittione. Vos. *che in cambio di.* Tu. *posta fosse, non auuenne egli già, saluo che in cotali occasioni. Virg. nel 9.* VOS, o' CALLIOPE, præcor ASPIRATE Canenti, Quas ibi tum ferro strages, quæ funera Turnus Ediderit. *Et Luc. nel 7.* Non mihi res agitur, sed VOS, ut LIBERA SITIS, TVRBA precor. *Et Pers nella S. 1.* Vos ò patritius sanguis, quos uiuere fas est Occipiti cæco, posticæ occurrite sãnæ. *Cioè. Quando il nome à cui cotal uoce s'inuia, è tale che in se contiene alcuna moltitudine, ouero in alcuna moltitudine è contenuto. Come Calliope nella compagnia delle muse. & Gran numero d'huomini nel nome di.* Turba.

Figurata discordanza fecero i Thoschi ancora nei modi, che seguono Il Bocc. nella N. 81. Madonna, assai m'aggrada, poi che ui piace, che per questo campo aperto, & libero, nel quale LA VOSTRA MAGNIFICENTIA n'ha messi del nouellare, d'esser colei, che corra'l primo aringo. Et il Cres. nel prin. Deliberai comporre uno libro, che potesse dare all'animo nostro dilettatione, & perpetua utilità à soggetti uostri, il quale ALLA VOSTRA SIGNORIA mando, humilmente pregando, che quello leggere, & essaminare DEGNATE PER VOI, & per uostri saui cherici, & laici. Et qui ancora. Et se il libro alla uostra Dominatione piacerà, mi stimo, che insieme con quello degnarete etiandio me accettare nel numero d'un de uostri fedelissimi seruitori. Et ancora. Conciò sia cosa, ch'io considerassi l'età mia prouetta, & l'utilità ch'è nelle cose dell'agricoltura, & la grandezza dell'eccellente MAESÁ VOSTRA, deliberai. &c. Et Dan. da Ma. in un Son. Di tanto prego uostra Signoria, In loco di mercede, & di pietanza, Piacciaui sol, ch'io uostro seruo sia. Et il medesimo. Et s'io da uoi m'allungo. &c. Tormento, sol pensando notte, et dia, Com'eo ritorni à uostra signoria. Et ancora. Così auanza in pura ueritate Quanto è di bene uostra signoria, Com fa lo Sole ogni altra chiaritade. Et M. Cino in una Ball. Io prego, donna mia, Lo cor gentile, ch'è nel uostro core, Che da morte d'Amore Mi campi, stãdo in uostra signoria. Et il Bem. nel 2. delle let. Replico hora, & supplico L'ECCELLENZE VOSTRE, che VI piaccia trouar modo col detto. M. Marino, ch'esso me ne commodi. Et qui ancora. Io non credea, che VOSTRA MAGNIFICENTIA fosse così grande, & BELLO SCRITTORE, & così buono historico, come ho ueduto, che SETE. Et ancora. Rendo à VOSTRA SIGNORIA gratie della molta cura, che HAVETE posta in farlo ben gouernare. Et ancora. Prego per tanto V. S. che, se mi SENTITE buono à far per VOI. &c. mi comandiate. Et ancora. Se V. S. desidera di riuedermi, il che io credo senza dubbio siate sicuro, che niente meno desidero io. &c. Et ancora. Prego V. S. ancora, ch'io non habbia alcuna usanza, & domestichezza con Voi. &c. ad hauergli per raccomandati. Et l'Are. nel 1. della Cort.

Se V. S. le VVOLE in dono, non GVARDATE. &c. Et qui ãcora Prego LA VOSTRA REVERENTIA per l'amor di Dio, che VOGLIATE metterio alla colonna. Et nel 2. V. S. Ha bene à mente quello, che Gli hò insegnato. Et nel 4. V. S. ha l'ariẽto atto à dosso, però non ui fermate punto. Et qui ancora. Dio uoglia, che VOSTRA S. ne VADA NETTO. Et nell'ult. di Tom. Molto ARGVTO, & piaceuole era SVA REVERENTIA ne i motti. Et qui ancora. Parlando del Papa. Il che udendo LA SVA SANTITADE. &c. il fece uenire à se. &c & egli, posate in terra le ginocchia. &c. BASCIOGLI la croce aurea, che GLI splendeua sul collo del piede. Et nel 2. delle let. In tanto prego V. S. che s'acqueti circa la cosa, che mi chiedete in gratia. Et qui ancorà. Se non che sua eccellenza. &c. m'impose di far l'historia. &c Et nel 5. Grida il uolgo, che SVA ECCELLENZA è tanto SVPERBO, quanto il Padre benigno. Et qui ancora. V. S. Illustriß. sarà non meno riguardatore della fede. &c. che della giustitia. Et nel 4. Sua signoria è più misericordioso, che'l sopradetto non è pouero. Et così talhora in più modi fauellarono discordantemente in cotali maniere. dicendo. & V. S. misericordioso. Prego V. R. che uogliate. Supplico l'Eccellentie Vostre, che ui piaccia. V. Mag. è bello scrittore. Basciò alla Santità Sua la croce, che gli splendeua. &c. Che diritamente parlando era da dire. Che le splendeua. Che loro piaccia. Ch'ella uoglia. & misericordiosa.

Nelle quali concordanti maniere differo però ancora, & ispetialmente quando dopo cotali nomi d'honore seguita il uerbo immantenente. L'Are. nel 1. della Cort. V. S. ENTRI prima. Et qui ancora. V. S. ha il uolto più bianco, che non l'hanno quelli, che. &c. E ancora. V. S. non si corrucci.

Ma per cagione di riuerir altrui, non solo ne i sopradetti modi & talhora con le sopradette disordinate testure si fauellò, ma ancho in quelli, & con quelle, che qui seguitano. Il Vill. nel 7. Et date loro insegne à di uentiquattro di Mag. del detto an. ALLA SIGNORIA DI MESSER ANTONIO da Foseracco di Lodi MANDATO. &c. Et il Bem. nel 1. delle Let. Senza che & L'ECCELLENZA DEL SIG. DVCA. & la S. Duchessa solamente deurebbono farmi pigliar molta più lunga, & faticosa uia. Et l'Are. nel 2. delle let. Prego, che di nouo mi salutiate l'Eccellenza del Duca Cosimo. Et qui ancora. Piacemi anco lo esserui transferito CON LA SIGNORIA DELLA VOSTRA mogliere costì in Fiorẽza. Et nel 5. Da che pur si sà, che L'IMMORTALE MAESTA' DI CARLO Cesare mi è LARGO di premio. Et nel 3. Ho inteso della Signoria del Picolhuomo, che non sete per più trauagliarui Et nel 3. della Cort. L'huomo, che iui tiene l'eccellenza del Duca d'Vrbino in sua uece, è atto à reggere. etc. Et nel 2 di Tom. Non aspettò gli inuiti mandatigli à fare DALLA SANTITA D'VRBANO. Et qui ancora. Ma la deliberatione, ch'ella haueua fatta, di ricorrer à i piè della Beatitudine del Pontefice, acciò, che la Santità di lui le facesse, se non rendere, al men ueder il figliuolo. Et nelle Corti. Non mi ricordo ciò, che mi si dicesse dell'eccellenza del S. Pier Luigi. Ne i quali modi auuenendo à douer rispondere ò articolo, ò nome alle uoci precedenti, non alle predette di honore s'accordarono, mà a nomi honorati. Come, L'immortale Maestà di Carlo Cesare mi è Largo. La Santità del Papa, il quale. &c.

Et tutte cotali dissonanze non senza gratiosa ragione per lo tacito riguardo, che si ha non alle uoci espresse, ma al senso nascoso. Et à cotali altri essempi. Il Bocc. nella N. 18. Quanto l'essermi nel più delle PERSONE aueduto, che poi che ATTEMPATI sono, di essa stati giouani ricordar non si uogliono. Et nell'80. E' il uero, ch'egli ci è ALCVNA PERSONA, IL QVALE l'altrieri mi seruì di cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole, ch'egli nõ ne uuol meno, che à ragione di trenta per centinaio, se da questa cotal PERSONA tu gli uolessi, conuerrebbesi far SICVRO di buon pegno. Et nella 14. Del legnetto NIVNA PERSONA, SE SAETTATO esser non uolea, poteua discendere. Et nella 12. Et è un bell'huomo, & par PERSONA molto da bene, & COSTVMATO. Et nella 94. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa un suo buono, & fedelissimo seruidore, il quale inferma grauemente, QVESTO cotale, senza attender il fine del seruo infermo, il fa portare. &c. Et nella 28. Ma poi che LA GENTE alquanto si fu rasicurata con lui, & VIDERO ch'egli era uiuo, domandandolo, &c. Et nel prin. del Dec. Oltre à cento millia CREATVRE HVMANE si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze ESSER STATI di uita TOLTI. Et qui ancora. DELLA MINVTA GENTE, & forse in gran parte DELLA MEZZANA era il ragguardamẽto di molto maggiore miseria pieno, percio che ESSI il più da speranza, ò da pouertà RITENVTI. &c. Ne quali luoghi, non alle espresse, uoci. Persona. Creature. Gente. riguardo s'hebbe nell'aggionte alloro uoci seguenti, ma al nome. Huomo. ouero. Huomini, che in cambio di esse, erano al l'Auttore nella Intentione.

Della qual forma sono queste altre maniere. Il Boc. nella N. 5. Quanto NEGLI HVOMINI è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto lignaggio, ch'EGLI non è; così NELLE DONNE è grandissimo auedimento il sapersi guardare da prenderssi dell'amore di maggior huomo, ch'ELLA non è; Et nella fi. dei Dec. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta più liberale, che forse A' SPIGOLISTA DONNA nõ si cõuiene, LE QVALI più le parole pesano, che fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che, etc. Et l'Are. nel 4. della Cort. Io starei prima à patto di esser nihil, che MAGGIOR DOMO, I QVALI ingraßano se medesimi, le concubine. Cioè, I quali Maggior domi, Le quali spigolistre Di maggior huomo, ch'elle non sono. Di più alto lignaggio, ch'essi non sono.

Et il Bocc. nella N. 64. Gli preghi non giouauano alcuna cosa, perciò che QVELLA BESTIA era pur DISPOSTO à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna.

Conformi modi à quello di Ter. nell'And. Vbi ILLIC SCELVS est, QVI me perdidit? Et di Pau. De consti. pecu. nella. l. Et licet libera PERSONA

SIT,

SIT, per QUEM tibi constitutum erit, non erit impedimentum. &c.

Et uicini à questi altri. Il Bocc. nella N. 21. Et però, BEN MIO dolce, muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentij, poscia che TU TOLTA mi fusti. Et nella 26. ANIMA MIA dolce, non VI TURBATE. Et qui ancora. CUOR del corpo mio, NON VOGLIATE ad un'hora uituperar uoi, & me. Et nel 6. del Ph. O' ANIMA mia, che hai tu commesso? &c. Maladetta sia l'hora, ch'io nacqui, & che amore mise ne gli occhi miei quel piacere del quale TU oltre al douer sempre sei stato INNAMORATO. Et l'Ari. nel can. 30. Deh VITA MIA mia non VI METTETE affanno. Et il Bem. nel 2. delle let. State SANI, care, & benedette ANIME. Quasi dicessero. Voi huomini, care, & benedette anime, state sani. Deh Voi uita mia, non ui mettete. &c.

Alla qual guisa Virg. nel 12. Parlando Turno. Sancta ad uos ANIMA, atq; istius inscia culpæ DESCENDAM, magnorum haud unquam INDIGNUS auorum. *Et nel 4* Me puer Ascanius, CAPITISQUE iniuria chari, QUEM regno Hesperiæ fraudo, & fatalibus aruis. *&c.*

Sentono di figurato parlare i detti infrascritti ancora. Il Bocc. nel 4. del Ph. Ma percio, che LA DOLCEZZA DELLE TUE PAROLE mi SPRONANO, mi mouerò à contentarti. Et nella N. 99. Quasi tutto IL RIMASO DE GLI SCAMPATI christiani dallui à man salua FUR PRESI. Et nella 10. Ma poiche ALQUANTO DELLA NOTTE fù TRAPPASSATA, & la Reina sentendo. &c. comandò. &c. Et nella 27. Et quanti sian quelli. &c. GRAN PARTE DI LORO il SANNO. Et nella 26. M'hà PIU DI CAREZZE, & d'amoreuolezze FATTE in questo poco di tempo. &c. che in tutto l'altro. Et nella 22. Et trouò UN PAIO DI FORFICETTE, DELLE QUALI perauentura ui ERANO ALCUN PAIO per la stalla, per lo seruigio de cauagli. Et nella 17 Et già ALQUANTO hauendo DELLA lor LINGUA APPARATA. Et qui ancora. Entrato intra le ruine, doue IL CORPO DEL PRENZE ET DI CIURIACI ERANO, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci. Et ancora. IL DUCA. &c. la notte uegnente, insieme CON UN COMPAGNO TUTTI ARMATI MESSO FU' dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente. Et nella fi. del Dec. Senza che la mia penna non dee esser MENO D'AUTTORITA' CONCEDUTA, che sia al pẽnello del dipintore. Et il Vill. nel 9. E d'allhora inanzi VENNERO in queste marine GRANDE ABONDANZA DI TONNI. Et l'Ari. nel 1. de Supp. TUTTO IL RESTO DELLE SCIENTIE, uerso quella delle leggi, mi PAIONO ciance. Et l'Are. nel 2. delle Gen. La cui bontà non sopporta, che SIENO VIOLATE con l'adulterio IL DIVINO DELLE LEGGI. Et nel 1. delle let. Ma uolesse Iddio, che in si bonorato modo SI PERDESSERO, non solo si inarrissero, tutto L'AVANZO DELLE MIE CIANCE. Et nel 2. Quel lampo di ualore, & quel lume di prudentia, de i quali mancano tutto'l resto de i Prencipi. Et nel 3. Come SANNO qui rallegrarsi LA CATERVA DE I VIRTUOSI aiutati, honorati, fauoreggiati. &c. Et qui ancora. Mercè di quelle uirtù, che nella sacra diuinità dell'intelletto u INFUSERO IL CONSENSO DI TUTTI GLI INFLUSSI benigni. Et nel 4. TALE SORTE DI FEMINE tanto SON MODESTE, & costumate, quanto stanno in commertio con le dõne costumate, et modeste. Et nel 5. UNA FROTTA DI PECORE sopragiunse doue l'herba germoglia, ne FAN men guasto, che non fecero esse di loro. Ciò è. Ne fà men guasto. Tale sorte di femine tanto è modesta. Che sia uiolato il diuino delle leggi. Alquanto hauendo della lingua apparato. Et cosi de gli altri, uolendo parlare regolatamente, & come il più si suol fare.

Ben che nell'un modo, et nell'altro fauellassero anco talhora i Latini, & ispetialmente con la uoce. Mille. Cés. nel 1. della Gu. Gall. Circiter HOMINUM MILLIA SEX eius pagi, qui uerbigenus appellatur, siue timore PERTERRITI, ne armis traditis supplicio afficerentur, siue spe salutis INDUCTI, prima nocte ex castris Heluetiorum egressi, ad Rhenũ, finesq; Germanorum contendunt. *Et Val. Mass. nel 9.* QUINQUE MILLIA PRAENESTINORUM, Spe salutis per P. Cethegum data, extra mœnia municipij EVOCATOS, quum, abiectis armis, humi corpora prostrauissent, INTERFICIENDA, protinusq; per agros DISPERGENDA curauit. *Et qui ancora.* Tam herclè, quàm Mithridatem, qui una epistola, OCTOGINTA MILLIA CIVIUM RO. in Asia per urbes negociandi gratia DISPERSA interemit. *Et nel 5.* At Flaminij de Philippo Rege triumphantis currum non unus, sed DUO MILLIA CIVIUM RO. PILEATA COMITATA sunt. *Et Cice.* Pro Milo. Quo in fundo, propter insanas illas substructiones, facilè MILLE HOMINUM VERSABATUR ualentium. *Et Sal. nel Giug.* EORUM PARS magna INTERFECTI. *Et, T. Liu. nel 3. della Gu. Pun.* HOSTIUM plus MILLE ABSI, ROMANORUM minus MILLE INTERFECTI. *Et nel 21.* PAUCOS MORATORUM Occiderunt circa flumen INTERCEPTOS. *Et qui ancora.* Tamen aliquot moratorum in citeriore ripa segniter ratem soluentes cepit. *Et Pli. nel 25. della na. hist.* Qua quidem in reputatione misereri sortis humanæ subit, & præter fortuita, casusq;, & nomina, quæ omnis hora excogitat, ad MILLIA MORBORUM singulis mortalibus TIMENDA. *Et A. Gel. nel 1. & nel c. 16. doue proua con molti essempi, essersi detto latinamente.* Mille hominum cecidit, & Mille hominum ceciderunt. Duo millia hominum cæsi, & Duo millia hominum cęsa. *Et Plau. nel Pen.* Sed quid huc TANTUM HOMINUM INCENDUNT? ecquid nam afferunt?

Et per giunta all'Auttoritadi sopradette. L'Are. nel 1. di Tom. LA CONGREGATIONE DE I PADRI. &c. non s'INCHINAVANO al conchiuder si uaccio lo adempimento del uoto di Tomaso. Et ne i Sal. Hor VERGOGNINSI, & conturbinsi LO STUOLO fallace di tutti i NIMICI MIEI. Et nel 2. di M. Onde douiamo pensare, che UNA DELLE TRE COSE PROVOCASSERO

Zaccaria. Et nel 3. Allhora, che'l terribil furore de Giudei lo leuarono in alto. Et qui ancora. Innanzi al cui feretro ANDAVANO à due, à due con gli stessi titoli in fronte TVTTO IL BEL NVMERO DELLE VIRTV' cittadine del sincero. &c.

In cotal figura furono parimente imitati i Latini. Il Bocc. nella N. 18. La onde auuenne, che per SOVERCHIO DI NOIA egli infermò. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et qui al rezzo, NEL FRESCO DELL'HEBBE ripostici, o nouellando, ò di cose dilet teuoli ragionando, inganaßimo questa parte del gior no increſcioſa. Et il Petr. in V. Dal bel SEREN DE LE tranquille CILGIA Sfauillansi le mie due stelle si de. &c. Et L'Are. fra mille altri luoghi, nel 1. di M. IL RITROSO DELLO SDEGNO non mouea in questo, ne in quella l'orgoglio della subitezza. Et qui ancora. Hebbono DEL MISERO DELLE CALAMITA' sue una gelosia incomprensibile. Cioè, Delle misere calamità sue. Il ritroso sdegno. Per souerchia noia.

Et Virg. nel 1. delle Geor. simulachra modis pallentia miris Visa sub OBSCVRVM NOCTIS Et nel 2. dell'En. obsedere alij telis ANGVSTA VIARVM oppositi. Et nel 4. Mortē orat, tædet COELI CONVEXA tueri. Et nell'11. Ipse ardua montis Per deserta iuga superans, aduentat ad urbem. Et qui ancora. Mœnibus in patrijs; atque inter TVTA DOMORVM Confixi expirant animas. Et Hor. nel 4. de Car. Spes donare nouas largus, AMARAQVE CVRARVM eluere. Et Luc. nel 10. Cogunt tamen VLTIMA RERVM Spem pacis tentare ducem. Quasi. Vltimæ res. Amaras curas eluere. Cœlum conuexum tueri.

Et non meno in cotale. Il Bem. nelle Ri. Ben deuria farui honor d'eterno essempio NAPOLI VOSTRA. Et nel 2. de gli As. Et se gli honesti preghi Qualche mercede han teco, FAGGIO del mio piacer COMPAGNA ETERNA. Et ciò, seguendo il genere Latino. Fagus eterna, Neapolis uestra. O'uero rispondendo alle sotto intese uoci. Pianta. &. Città.

Come i Latini fecero ancora. Hirc. De bel. Hisp. Ita necessario diducebātur nostri, ut à MVNDA, QVOD proximè ceperant, materiem illò deportarent. Et Pli. nel 3. della na. hist. Ab altero eius latere ad Padum amnen Italiæ ditissimum omnia nobilibus oppidis nitēt, Libarna, Derthona colonia, Trira, Barderatę Industria, Polētia, CARREA, QVOD Potētia cognominatur. Quasi. Carrea oppidum, quod. &c. Et. A Munda oppido, quod proximè ceperant.

Et cosi Virg. nel 5. Sergestusque, domus tenet à quo sergia nomen, CENTAVRO inuehitur MAGNA. Et Ter. nell'Eun. Nunc, QVAM acturi sumus, Menandri EVNVCHVM postquàm Ediles emerunt. &c. Et qui ancora. Eas se non negat Personas transtulisse IN EVNVCHVM SVAM. Cioè. Nell'Eunuco fauola, ouero, Comedia sua. Nella naue Centauro, grande.

Gratioso solecismo commisero i Thoschi in questa guisa altresi. Il Bocc. nella N. 41. Et subitamente fu OGNI COSA di romore, & di pianto RIPIENO. Et nella 55. Cominciò à considerarlo et da lato, & da capo, & per tutto & ueggendo ogni cosa cosi dishorreuole, et cosi disparuto senza hauer a se niuna consideratione, cominciò à ridere. Et nella 74. MA COSA ALCVNA far non uolle, che prima co fratelli NO'L ragionasse. Et nella 95. Essendo i freddi grandissimi, et ogni cosa pieno di neue, & di ghiaccio. &c. Et L'Ari. nel can. 24. Che pieno essendo ogni cosa di guerra, Voleano gir più, che poteano, occulti. Et il Cresc. nel 4. Quando le porrai nelle fosse, à ciascuna materia leuerai per potatione ogni cosa, che cattiuo fosse. Et il Vill. nel 6. LA QVAL COSA FV FATTO per li Genouesi. Et nel 9. La qual cosa fu tenuto nuouo errore. Et il Bem. nel 2. de gli As. Si come nella primauera prati, campi, et selue. &c. d'odori, di dolcezze di tepidezza ogni parte, ogni cosa è pieno, cosi in amore. &c. Et L'Are. nel 2. del Gen. Ne ti paia strano il rendergli quello, che ti hà dato. OGNI COSA è SVO. Et nel 3. dell'hu. Quando Maddalena l'unse con l'unguento, ci fece chiari, come ogni cosa gli è grato, purche sia pentito il cuore. Et cosi dissero, hauendo per auentura riguardo, che quelle due uoci. ogni cosa. altro non rappresentano all'animo, che la uoce. Tutto. ouero la Latina. omne. Et alcuna cosa. altro non suona, che la Latina. quisquàm. &. La qual cosa. Quod le quali dittioni essendo neutre, accommodarono loro la conueniente uoce Aggettiua. Come di. Faggio eterna. dicemmo, & di. Napoli nostra.

Et ad alcuna simiglianza. A. Gel. nel 1. Memoratis multis, magnisque REBVS, QVAE bene, ac beneuole post redditam pacem Sannitibus, fecisset &c. Nel qual luogo. Quæ, fu posto nel neutro genere, & accusatiuo caso, plurale, discordante dal suo antecedente quasi. Quæ res. Benche appo i Latini altro simigliante essempio non si trouerà di leggiero.

Da Pronomi Io. Tu. Egli. Noi. Voi. Eglino. sorgono le particelle. Mi. Ti. Si. Gli. Ci. & Vi. & ancora in quella uece. Me. Te Se. Glie. Ce. Ne. & Ve. et in due sole significanze. L'una, in cambio di dire nel terzo caso. A'me. A' te. A' se. Allui, ouero. A' quello. A' noi. A' Voi. Alloro. ouero. A' quelli. Et l'altra, quasi nel quarto caso. Me. Te Se. Lui, ouero. Quello. Noi. Voi &. Loro. ouero. Quelli, Oltra che. Ci. &. Vi. Ce. &. Ve. ancora si deriuano dalle particelle. Qui. & Iui. altro allhora non significando, che le dette loro primitiue dittioni. Ma la maniera, che si suol tenere nell'usar l'uno de fini loro più tosto, che l'altro, è tale, Che tutte le gia dette particelle sempre in. I. finire si sogliono, eccetto, quando alle particelle. Il Lo La. Li, Gli. Le. & Ne. preposte si trouano. Il Bocc. nella N. 79. Io non VE LO direi mai. Et nella 76. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu TE L'Haueui hauuto tu. Et nell'80. Et se io haueßi saputo doue mandargliti, habbi per certo, ch'io TE GLI haurei mandati, ma perche saputo non l'hò, te gli hò guardati. Et nella 44. Et con gran festa SE NE la menò à casa: Et nella 94. Assai VE N'erano, che lei haurebbono detto colei, ch'ella era, se. &c. Et qui ancora. Non POTENDOSENE tenere, la domandò, se Bolognese fosse. Et nella 62. Mia mogliere l'hà uenduto sette do ue tu non ME NE daui altro, che cinque. Et nella

63. Egli

63. Egli, & io quà entro CE N'entrammo. Et ancora. Et leuatasi con un buon riso, se n'andò all'uscio. Et nella 72. Io me n'hò di coteste cose. Et nella 76. FVRON VENE di quegli, che aspramente il ripresero. Et qui ancora. Noi si siamo usi delle tue beffe, & conosciamle, tu nô CE NE potresti far più Et nell'82. Che fò? disse Bruno, à me pare, che tu TE NE torni à casa. Et nell'85. Hora trall'altre uolte auuenne, ch'egli ne menò una, c'haueua nome la Nicolosa. Et nel 7. del Ph. Dubita, che li contrarij fati tornino, che ME GLI tolgano. Et nell'Am. CE N'andammo, & sopra quella freschißima i corpi distesi ci posammo. Et Dan. nel 17. dell'Inf. Et quella sozza imagine di froda Sen uenne. &c. Et il Petr. in. V. Lasso, ch'i ardo, & altri non ME'L crede. Et in M. Quante speranze se ne porta'l uento. Et l'Ari. nel can. uu. Tanto, che SE GLI accosta à faccia à faccia. Et l'Are. nel 3. di Tom. Se gli abbagliauano gli occhi, gli tremauano gli spirti, se gli apriuano le uene, se gli offuscaua il sentimento, & se gli smarriua la ragione. Et il medesimo. Ci feci stare. &c. colui, che me le comperaua. etc. quello, che me le portò à casa. &c. Et ancora. Ce ne sono mille, che si moiono nello spedale.

Ma si come in. E. solamente finirono sempre nelle recate maniere, così talhora appresso de Poeti finirono medesimamente, dopo'l uerbo, dependenti da quello. Il Petrar. in. V. De quai duo tal romor al mondo FASSE. Et in. M. Dogliomi io sol, ne solo hò da DOLERME. Et qui ancora. Homai che puoi tu FARME? Et ancora. Hauer la morte inanzi à gli occhi PARME. Et ancora. Tutto dentro, & di fuor sento cangiarme, Et ghiaccio farme, così freddo torno. Et ancora. L'aura serena, che fra uerdi fronde Mormorando à ferir nel uolto VIEMME, Fammi risouenir quando amor DIEMME Le prime piaghe. &c. Et ancora. E'l bel uiso. &c. Che sdegno, & gelosia celato tiemme. Et l'Ari. nel can. i. Sù la riuiera Ferrau TROVOSSE. Et qui ancora. Et poi mal grado suo quiui FERMOSSE. Et il Bem. nelle Ri. Non sia del tutto losco, Chi d'esser Argo à diueder uuol darme. Et qui ancora. E'l lascio, ond'io fui stretto Quando'l ciel non potea d'altro legarme. Et ancora. Raro pungente stral di ria fortuna Fè si profonda, & si mortal ferita, Quanto questo, onde'l ciel uolle piagarme; Rimedio alcuno à rallegrar la uita Non chiude tutto'l cerchio de la Luna, Che del mio duol bastasse à consolarme. Si come non potea graue appressarme Allhor. &c. Et ancora. Vedi, ch'io moro, homai che puoi tu farme? Et ancora. Et se à COLPARTE Distretto hò'l uerso, ò le prose cosparte Hò pur talhora, hor me ne pento assai. Et ancora Hor ch'io non hò possuto inanzi ANDARTE, Piaccia al Signor, à cui non piace inganno, Ch'io possa in breue & scarco seguitarte. Et ancora. Che loco à noua piaga non può darte. Et il Sann. nell'Arc. Cantando al mio sepolcro allhor DIRETEME, Per troppo amar. &c. Et qui ancora. Et forse alcuna uolta MOSTRARETEME A quella cruda. &c. Et ancora. E'ndarno al sordo sasso chiamareteme. Et nelle Ri. Da far col suo splendor marauigliarte. Et qui ancora. Con le due stelle ardenti ueder parme. Et ancora. La qual, per più beato almondo farme, Mosse in quel punto la nemica mia Con un dolce sospiro à salutarme.

Più spesso però i Poeti medesimi in. i. terminarono le dette particelle poste nelle forme hora dette. & i Prosatori così le terminarono sempre. Della qual cosa souerchio sarebbe il recar molte proue, per la gran copia, che di esse per tutto ci occorre. Il Boccac. nella N. 10. Hò ueduto MERENDARSI le donne, & mangiar lupini. &c. Et qui ancora. Niuna cosa resta più à fare al mio reggimento, per la presente giornata, se nô DARVI Reina nuoua. Et ancora. Così detto, in piè LEVATASI, & trattasi la ghirlanda. &c. Et il Petr. in. V. Ch'animo al mondo non fù mai si crudo, Ch'io non faceßi per pietà DOLERSI. Et qui ancora. Ne così bello il sol giamai leuarsi. &c. Doue. uariarsi. Trasformarsi. & Aggnagliarsi. scritti si ueggono. oltra mille altri luoghi simiglianti, che altroue si leggono tutta uia.

In. E. solo si pongono le medesime particelle, quando emphasi importano, quantunque incontanente dopo'l uerbo si trouasse-ro. Il Petr. in. V. ME empiè d'inuidia l'atto dolce, & strano. Et qui ancora. FERIRME di saetta in quello stato, Et à uoi armata non mostrar pur l'arco. Ouero quando fue contraposte ad alcuna altra uoce, come nel medesimo secondo essempio: doue. Me. hà per posta all'incontra la dittione. Voi, colla quale si paragona. Et il medesimo Petr. in M. Per domar me, conuienti uincer pria. &c. Et qui ancora. Qual sententia diuina ME legò inanzi, & TE prima disciolse? Et il Bocc. nella N. 26. Io farei, ch'egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede.

Et così non solo, ma anco, quando in altro caso si posero, che nel detto quarto, ouero terzo senza segno di caso, ouero prepositione. Come DI ME. A TE. DA SE. & altri simili, che così si dissero sempre, & non altrimenti già mai. Et quando ancora alcuna prepositione hebbero auanti, Come PER TE. VER ME. APPO SE. & altri simili.

Ouero quando altro ancora, che Prepositione, ò segno di caso hebbero auanti Come. OI ME. MISERO TE. DOLENTE SE. Et finalmente ancora, quando dal uerbo loro cotali particelle separate stando, & lontane, da quello non pendono Come il Petr. in. M. Se ben ME stesso, & mia uagbezza intendo. Et qui ancora. Ma me sol ad un nodo Legar potei.

Perciò che elle non sogliono mai in. I. finire, se non quando, come se quelle, & appendici del uerbo, ò del Partecipio, questo, ò quello precedono, ò seguono incontanente. Come poco fà uisto habbiamo. Dolersi. Leuatasi. Darui. &c. Oltre à quali. Il Petr. in. M. FAMMI sentir di quella aura gentile. Et qui ancora. Che MI FA uaneggiar sol del pensiero. Et ancora. Di fuor, si come dentro, ancor SI SENTE. Et ancora. Fà, ch'io TI TROVI al uarco. Et così in migliaia di luoghi, che si potrebbono addurre.

E uero che patiscono trapporsi tra esse, & il Verbo alcune particelle, ne perciò mutarsi in. E. come auuenne della particella. Pur Il Bocc. nel 1. della F. Io CI PVR SONO, & così è piaciuto, & piace à Dio, ch'io ci sia. Et nel 3. Deh, è egli uero, che tu sia tornato? certo si è, Io TI PVR TENGO.

Et nel

tēdo entrare, SI SE ne uenne alla postierla de Pinti. Et il Bem. nel 1. de gli As. Il quale male d'Amor giudicando, tiene ch'egli sia reo, et si si tace. Et qui ancora. Et esso perauentura ciò, ch'egli non cerca, si si trouerà. Et nel 2. delle Pro. Oltre, che se alcuno etiādio uolesse. etc. si si può questo fare. Et nel 3. Quantunq, si pure s'è egli posto per alcuni fallire. in sentimento di mācare. Et qui ancora. Si si pare, ch'egli haurebbe a bastanza detto ciò che di dire intēdeua sēza altro. Et così lasciarono scritto i medesimi Auttori in più altri luoghi, Ponendo al tutto di souerchio hor una di esse particelle doppiate, et hora ammendune.

Ma tacendo molte altre maniere di replicar le uoci, parte sparse per altri luoghi, & parte appartenenti à diuerso trattato, faremo ritorno à Partecepij; De quali uisto n'habbiamo alcuni di sopra posti nella maniera absoluta di fauellare; Li quali più tosto Latini schietti dire si ponno, ch'in alcuna parte Toscani. Come. Me renitente. Fauente Marte. & altri cotali. Della qual cosa merauiglia non fia; Considerando i molti altri luoghi sparsi di cotali Latine, non solo uoci solinghe, ma congiunte ancora, Et non tanto congiunte seco stesse, ma anco con altre uoci Toscane. Il Bocc. nella N. 41. Et essendosi la Reina à sedere posta PRO TRIBVNALI, uerso Pamphilo riguardando, sorridendo, allui impose. &c. Et nella 72. Il Prete ueggendo, ch'ella non era accōcia à far cosa, che gli piacesse, se non A' SALVVM ME FAC, & egli uoleua far SINE COSTO, disse, ecco. &c. Et nella 6. CVM GLADIIS, ET FVSTIBVS impetuosissimamente corse à formargli un processo grauissimo à dosso. Et nell'Am. Egli rimira la prima, la quale, ET NON IMMERITO', pensaua Diana nel suo auuento. Et nel 4. del Ph. Col figliuolo si giacque, facendo poi per ammēda del suo fallo la scelerata legge, che'l BEN PLACITO fosse legge à ciascuno. Et nel 7. Nella fruttifera Italia siede una picciola parte di quella, la quale gli antichi & non immeritò, chiamarono Thuscia. Et nel 4. della F. Ne poneua A' BENEPLACITO cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati loro debitamēte assomigliati mostraua. Et nel 5. Amore ancora che potentissimo signor sia, & incomparabili le sue forze, non però TE INVITA ti poteua il giouane pinger nella mente. Et alla. F. Parendomi eßer ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco essere stati felici. Et Dā. nel Conui. E' Gentilezza douunque è uirtute, Ma nō uirtù don'ella. Si come è cielo douunque è la stella, Ma ciò non E' CONVERSO. Et qui ancora. Et non è questo uero è conuerso, cioè, riuolto, che douūque è cielo, sia la stella. Et il Petr. in M. O' dì ueloci più, che uento, & strali, Hor AB EXPERTO uostre frodi intendo. Et il Cresc. nel 2. Et questo si fa uguale quando quello di sotto si pone di sopra, et è cōuerso. Et nel 9. Et la sua sostanza si leghi con pezza intorno alla giontura, & ui si lasci dalla sera alla mattina, & è conuerso. Et il Vill. nel 1. Et la doue prima era habitata, & sana, si è hoggi dishabitata, & inferma, & è conuerso. Et nell'8. Et amauano la pace, & la concordia, & è conueso per li altri. Et l'Ari. nel 5. della Le. Bastar, Lena, deurebbeti, Che de la tua persona A' BENEPLACITO TVO facci sempre. Et nelle Sa. Che mandò'l foco giù dal cielo, & QVOTQVOT Erant, tutti consunse. Et l'Are. ne i Cap. Potrete homai caricare le some De la laude propria, & infrascarui A' nostro beneplacito le chiome. Et nel 1. delle let. Certo, che Troia hà perduto la reputatione; BENEMERITO', poi che Marte. etc. Et nel Gioco. Di chi intendete uoi C. del grā de Agostin Ghisi. P. benemerito. Et qui ancora. Tacendosi poi la brigata, i sedenti pro tribunali, compresé l'eccellenti qualità del gioco osseruate. etc. lo insignorirono. etc. Et ancora. Intestossi uno certo huomo di non uolere in uita sua mai pratticare con persona di peglia rossa. P. NON SINE QVARE. Et nelle Corti. Non puo il padrone gittar, et donare à suo beneplacito? Et nel prin. della Tal. Fui per cōsentir allo stato di Plutone, solo per soffriggere à mio beneplacito uēticinque padellate d'Hipocritoni. Et nel 5. delle let. L'altra predomina la mente di colui, che si stima, che altri lo laudi EX CORDE. Et nel 4. Auanzano tutti (mi farete giurar i santi) in ex corde bramare, che questo gli faccia. etc. Et nel 3. Nō mi potrei tenere d'inuidiar l'Affettion, con cui ui tiene abbracciato il gran Giouane, & bene merito certo.

Et Dan. nel 1. dell'Inf. MISERERE DI me, gridai allhora. Et qui ancora. Nacqui SVB IVLIO, ancor che foße tardi. Et nel 12. del purg. Sangue SITISTI, & io di sangue t'empio. Et nel 20. SCIASQVE EGO SVM SVCCESSOR PETRI. Et qui ancora. ADHESIT PAVIMENTO ANIMA MEA. Et nel 19. del Par. A' questo regno Non salì mai chi non credette in Christo, VEL pria, VEL poi, che si chiauasse al legno. Et qui ancora. Molti gridan Christo Christo, Che saranno in giudicio assai men PROPE A' lui, che tal, che nō mai uide Christo. Et nel 3. S'esser in caritate è qui NECESSE. Et il Petr. in. M. Miserere del mio non degno affanno. Et qui ancora. Miserere d'un cor contrito, e humile. Et l'Ari. nel can. 8. Come fu presso, disse, miserere Padre di me, che son giunto à mal porto. Et nel 1. della Le. O' forse i preti hier sera troppo haueano Beuuto: & q̄sta mattina ERANT OCVLI EORVM GRAVATI. Et l'Are. nel 1. di M. Adūque miserere di noi, miserere dico perciò che. &c. Et qui ancora. Le cui note sonauano SALVE Imperatrice de i nostri cuori, salue Reina de i nostri troni. Et nel 2. Miserere di me, che ardisco toccarti. &c. Et nel 3. Riuoltatosi alla uergine soggiunse, Salue bellezza de i cieli, & gloria delle stelle. Et nel 1. dell'hu. Salue lume diuino, salue ò nostra guida nō mē cortese che lucente. Et nel 2. di Cat. E' temeraria risposta quella di chi conclude Iddio, VERBI GRATIA, essere. etc. Et qui ancora. In tanto non riprendere il mio uscire de tuoi termini con l'abondanza delle qualità attribuite da me tuo discepolo, uerbi gratia, à un Signor Cesare. &c. Et nel 2. di Marf. Et disse al cener d'Isabella, VALE.

Il Bocc. nella N. 12. Ne quali chi non ha detto IL PATER NOSTRO di san Giuliano, spesse uolte. etc. alberga male. Et nella 27. Diceua SVOI PATERNOSTRI andaua alle prediche, staua alle messe. etc. Et nel l'ult. Chi hà à dir paternostri, ò à far il migliaccio. &c. lascile stare.

Venendo adūque di nouo à Partecepij, dico, che non solo posero nel sesto caso assolutemente quelli che di tēpo sono presenti, come dicemmo più su, mà anco molto più spesso, quelli, che di tempo sono passati, mà questo fecero in più modi: Nell'uno. Il Bocc. nella N. 19. Et. CIO VEDVTO, chetamente la ricoperse. Et nella 94. La

quale, OGNI CONSIDERATA, non ui parrà peraucntura minore. Et qui ancora. Et, questo detto essendo già notte, dato ordine, come la sua andata occolta fosse. &c. montato à cauallo. &c. Et il Bẽ. nel 3. de gli As. Et messasi ancor lei à sedere sopra la uerde, & dipinta herbetta. &c. altro, che'l dire di Lauinello non si attendea. cioè. Poiche si fu messa. &c. il che dissero tuttauia i Latini altresi, come è notissimo.

Nell'altro. Il Bocc. nella medesima N. 94. I Gentil huomini, HONORATOLA, & COMMENDATOLA molto. etc. la cominciarono à riguardare. Et il Bẽ. nel 2. de gli As. PRESO L'VNA cõ gli artigli, ne la portò uia. Et nel 2. delle let. CONSIDERATO I TEMPI SINISTRI, che cosi hãno portato, io mi rallegro. &c. Et l'Are. nel 3. del gen. Onde la rea dõna uisto molti de gli huomini di casa, scoppiando in molto piãto, stette un pezzo prima, che esprimesse la parola. Quasi. uisti molti. mà così ancora dissero non dimeno. perciò che, & ho uisto molti, & ho uisti molti. usaro di dire ugualmẽte. come di sopra habbiã ragionato: Mà. uisto molti, nõ dissero però i Latini. Altri essempi in cotal materia habbiamo addotti di sopra, trattando del Verbo Hauere.

Mà à cotali modi aggiũse'l primo caso. Il Bocc. nel 6. della F. VDITO IO QVESTE COSE, il lume fuggì a gli occhi miei, & ogni spirito sensitiuo p paura di morte se n'andò uia. Et nella N. 97. Et dopo alquanto, IL RE insieme con la Reina CHIAMATA LA LISA, le disse il Re Valorosa Giouane il grãde amore. &c. Et l'Are. nel 1. di M. Et, INTESO GIVSEPPE EGLI ESSER Giouacchino, lo riuerì col chino della testa. Et nel 3. CIO DETTO IACOB, gli Angeli del Signore amministrarono nell'oro à Maria la uiuãda superna. Cioè Poi che Iacob hebbe detto ciò. La qual cosa parimente fu aliena dalla phrasi Latina.

Ne molto familiare della medesima fu. INTESO EGLI ESSERE. etc. che disse l'Are. in uno de soprarecati essẽpi Il Bocc. nella N. 98. A Roma, se ne uẽne, p prouare, se di lui Tito si ricordasse, et, SAPVTO LVI ESSER VIVO, & à tutti i Romani gratioso, et le sue case apparate, dinãzi ad esse si mise à stare, tãto che Tito uẽne. Et nell 83. La seguẽte mattina, APPOSTATO QVANDO Calãdino di casa uscisse, non essẽdo. etc. gli si fece incõtro. Et nella 87. Accõci i due giouani i lor rõzini etc. et, BEVVTO CON L'HOSTE, rimõtati à cauallo, se ne uennero à Firẽze. Et nella 22. Tacitamẽte cominciato dall'uno de capi della casa, à tutti cominciò andar toccãdo il petto Cioè. Hauẽdo il Re cominciato dall'uno de capi. Poi c'hebbe egli appostato quãdo. &c. Et così non esprimẽdo il detto primo caso, ma sotto intendẽdolui. ouero sotto intẽdẽdoui il caso sesto con la particella. Da. ò. Per. Cominciato dal Re, ò. p lo Re dall'uno de' capi.

Che in altra guisa si fece parimẽte. Il Bocc nel prin. del Dec. Et CONSIDERATO, CHE le prediche fatte da frati. etc. il più hoggi piene di motti. &c. si ueggono; estimai, che q̃gli medesimi non stesser male nelle mie nouelle. Et nella 27. Cõsiderato, che per le sue opere io ti habbia rihauuto. &c. Et nella 29. Se ne uenne in Toscana, & SAPVTO, CHE i fiorentini guerreggiauano cò Sanesi, ad esser in lor fauore si dispose. Et nella 46. Et quiui dopo molto cercare, trouato, che la giouane era stata donata al Re. &c. fu molto turbato. Et nella 48. Comandato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero. &c. piede innãzi piè se medesimo trãsportò. etc Et nella 61. Et COMMANDATO ALLA LOR FANTE, CHE sopra la uia, per la quale quiui s'entraua, dimorasse, etc. tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Et nella 94. I Gentili huomini, honoratola. et cõmendatola molto, et al Caualier affermato, che cara la doueua hauer el, a cominciarono à riguardare. Et il Bẽ. nel 3. de gli As. Cercãdosi il di dinanzi delle tre dõne. &c. & TROVATO, CHE elle erano nel giardino, & la cagione risaputa, si peruenne la nouella di bocca in bocca à gli orecchi della Reina. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Et egli comãdato che i Prẽcipi di cotal gente fossero introdotti nel suo cospetto, si pose à sedere in mezzo del seggio paterno.

Cioè, Comãdato che hebbe, che i Prẽcipi. &c. l'Ari. nel can. 28 POSTO C'HEBBE à le liti, e à le contese Termine il Re pagan, lasciò la mensa. Et il Bem. nel 3. de gli As. Tacque Lauinello così un poco, detto ch'egli hebbe in fin qui. Et l'Are. Che debbo io fare, cenato che haremo? Et il medesimo. Et uado pensando, lasciato ch'io l'hebbi, in che modo io ho à cauargli. &c.

Et non meno così Il Petr. in. V. Et di duo fonti un fiume in pace uolto, Dou'io bramo, & RACCOLTO oue CH'IO SIA. &c. Et l'Are. Partito ch'egli fu di casa mia, trouò un suo amico, il quale gli disse. &c.

Si come ancora in queste altre maniere. Il Bocc. nel la N. 28. Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia nõ perciò dispiaciuta ad alcuno p la sua lũghezza, ma da tutti TENVTO, CHE breuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quãtità, et alla uarietà de casi in essa raccõtati la Reina. &c. Et nella 26. Ricciardo, VDITO DELLA gelosia di Catella, subitamẽte prese cõsiglio à suoi piaceri. Et nella 28. Ma io. Considerato chi è Ferondo, & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua. Et nella 17. Nella casa, secondo l'ordine tra lor posto, si nascose, et poi che parte della notte fu trapassata. APERTO A suoi compagni. &c. Pericone dormente uccisono. Et il Bem. nel 9. dell hist. I Proueditori scrissero al senato di tale controuersia, DELIBERATO DI aspettarne la risposta.

Et tutto ciò à quella Imitatione. Sal. AVDITO, Regem in Ciliciam tendere, &c. Et. T. Liu. PERMISSO seu dicere prius, seu audire uellet. &c.

Et il Petr. ne i Tr. COSI DETTO, ET RISPOSTO, hor se nõ stanno Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna, Dopo tanto uoltar, che fine haranno? Quasi Poi che così si fu detto, & risposto. ouero. Essendosi così detto. &c.

De Pronomi. Cap. X.

ET primieramẽte dal pronome. Io Il Boc. nella N. 1. Figliuol mio, cotesta è buona ira, ne IO PER ME, te ne saprei penitenza imporre. Et nell' 11. Noi uogliamo andar à ueder questo santo, ma io, per me, nõ ueggio, come noi uici possiamo peruenire. Et nella. 15. Perciò che nel uero, ò che mio padre (perche egli sel facesse) di nostra madre, & di noi nõ ragionasse già mai, ò che s'egli ne ragionò à mia notitia uenuto nõ sia, Io, per me, niuna conoscenza haueua di noi. Et nella. 23. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi, Io, per me, non intendo di comportargliene. Et nel l'87. Ma credi, che ti piace, io, per me, il dico per bene.

Et il Petr.nè i Tr. Legar il uidi, & farne quello stratio, Che bastò bene à mille altre uendette, Et IO, PER ME, ne fui cõtento, & satio. Et il Bem.nel 2.delle pro. Di che io, per me, sono acconcio à niuna cosa tacergli, ch'io sappia, di che esso m'addomandi. Et qui ancora. Perche, io, per me, non saprei lodare. M. Hercole, questo mescolamento. Et l'Are.nel 3.della Cort. Io, p me, faccio piu stima d'un boccal di Greco, che d'Angela Greca. Et nel 3.del Gen. Rendetene conto alla misericordia sua, ch'io, per me, non ue ne incolpo. Quasi, Io, Inquanto à me, non ue ne incolpo. Quod ad me attinet. detto latinamente.

Et. PER ME. forse ancora. Ter. nell'And. Per me, nulla est mora. Et Pers.nella Sa.1. Per me, equidẽ sint oĩa ꝓtinus alba; Nil moror. Et Plau.nel Merc. PER NOS quidẽ herclè egebit, qui suũ prodegerit.

Et anco perauentura così. Sal nel Catil. Sed multi mortales dediti uentri, atq; somno, indocti, incultiq; uitam, sicuti peregrinantes, transegere, Quibus profectò cõtra naturam corpus uoluptati, anima oneri fuit: Eorum EGO uitam, mortemque juxta æstimo; quia de utraque siletur.

Ma con alcuna differenza. Il Petr.in.V. L'oro, & le perle, e i fior uermigli, & bianchi. &c. Son PER ME acerbi, & uelenosi stecchi. Et in.M. Et cantar augelletti, & fiorir piagge, E'n belle donne honeste atti soaui PER ME SON boschi, & fere aspre, et seluagge. Et qui ancora. Porto'l cor graue, & gli occhi humidi, & bassi Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro. Et qui ancora. Primauera per me pur non è mai. Quasi, In mio utile non è mai. In mio piacere, In mio danno son acerbi stecchi.

Et quasi il terzo caso Latino, quando si pose così. Plau.nella Mostell. Vide, ut fastidit Simia. D. MIHI SVM, sic sum, Libet esse, quid tu curas? Et ne i Capt. Esurire mihi uidere. R. MIHI quidem ESVRIO, nõ tibi. Et Hor. ne gli Epo. Sis pecore, & multa diues tellure licebit, TIBIQVE Pactolus FLVAT, nec te. &c. Eheu trãslatos aliò mœrebis amores. Et Luc. nel.9. Non Romana manus, quòd non in regna laboras, QVOD TIBI, NON DVCIBVS VIVIS. Et Val.Maß. nel.5. Ita qui ad id tempus MVTVS SIBI VIXERAT SALVTI parentis VOCALIS factus est. Et Giouenale nella 5.Sa. Esto, ut nunc multi, diues tibi, pauper amicis.

Al cui essempio, Il Bocc.nella N.10. A' reuerenza di colui, A' CVI TVTTE LE COSE VIVONO, & consolatione di noi. &c. Philomena. &c. guiderà. etc. Ciò è, In honor di cui tutte le cose uiuono.

Et in altro sentimento. Per me. Per se. posero, et altri simili. Il Bocc.nella N.23. Temendo, ch'ella PER SE non la TENESSE, & allui dicesse, ch'io l'hauessi riceuuta. Et nella.96. Quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, ch'egli sommamente per se desideraua. Et nell'Am. Questi per se, & quelli serbãdo alla sua Lya. Et il Vill. nel 1. Venuteui le figliuole de' Sabini, le presero, & ritennero per loro. Et l'Are. nel 3.delle let. Per non esser gran cosa, ch'Iddio tolga ad altri ciò, che la bontà sua uuol per se. Et il medesimo. Volendola per se & questo, & quello, poco mancò, che non si tagliassero à pezzi. Che col medesimo terzo caso espressero parimẽte i Latini. et come habbiam detto piu sù, nel congiunto. Hauersi che che sia.

Et in altro ancora. Il Bocc.nella N.11. Come, se io PER ME ANDARE non potessi, mi uerrete sostenendo. Et nella 27. Mà ciascun PER SE, ET POI TVTTI INSIEME apertamente CONFESSARONO se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei uccisa haueano. Et nella.80. Le quali cose tutte insieme, & ciascuna per se, gli fecero stimare, costei douer essere una grande & ricca donna. Et nel 1.della F. O' ciascuna per se, ò tutte insieme, sono certa, che gli delicati uisi di lagrime bagnarete. Et nel 4 Et qualhora più è messo in essercitio, si è in amorosi ragionamenti, ò dalle donne per se, ò da mescolate co' giouani. Et nel 7. Le quali cose ciascuna per se, & tutte insieme, debbiamo pẽsare, che senza comparatione afflissero l'anima mia. Et Dan. nel 21 del purg. Ne per la fretta dimandar era oso, Ne per me li potea cosa uedere. Et nell'ult.del l'Inf. PENSA horamai PER TE, s'hai fior d'ingegno. Et il Petr.in.V. A' uoler poi ritrarla PER ME NON BASTO, & par, ch'io me ne stempre. Et qui ancora Ciascuna di noi due nacque immortale, Amate, belle, giouani, leggiadre Fummo alcun tẽpo, & hor sian gionte à tale, Che costei batte l'ale, Per tornar à l'antico suo ricetto; I per me sono un' ombra. Et ancora. Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto, Si forte, ch'io per me dentro nol passo. Et in M. Dammi Signor, che'l mio gir giunga al segno De le sue lode, oue PER SE NON SALE. Et ne i tr. CHIARI PER SE, ma più per chi ne scrisse Ciò è, chiari senza aiuto di altrui. Oue non sale senza aiuto, ò mouimẽto altrui. Ciascuna per se. ciò è Ciascuna sola, Non accompagnata.

Oltre a' quali essempi. Il Cresc. Nel quale PER SE, ouero per fumo u'entreranno. Et nel 10. Acciò che quelli, che PER LORO prendere non poteuano, per loro aiuto si trouino.

Nelle quali significanze. Cice.de Amic. Vt in dandis, recipiendisq; meritis, quod quisq; minus PER SE posset, id acciperet ab alio. Et nelle Parad. Nihil nè igitur interest. &c. patrẽ quis necet, an seruum? nuda ista si pones, iudicari qualia sint, nõ facilè possunt. Patrẽ uita priuare si per se scelus est, Saguntini qui parentes suos liberos emori, q̃ seruos uiuere, maluerunt, parricidæ fuerunt. ergò & parenti nõnunquàm adimi uita sine scelere põt. Et à Treb. Si quis mihi erit aditus. &c. agã PER ME ipse, & moliar. &c. Et à Plan. Quũ ipsum Furniũ PER SE uidi libentissimè, tum hoc libentius, q illum audiens te uidebar audire. Et à.D Bru. Illud tibi persuadeas uelim, me omnia, quæ ad tuam dignitatem augendam pertinebunt, quæ est PER SE amplissima, summo semper studio suscepturum, & defensurum. Et nella 1. contra Catil. Quãdiu mihi Cõsuli designato, Catilina, insidiatus es, non publico me prędidio, sed priuata diligentia defendi. &c. deniq; quotiescunque me petijsti, per me tibi obstiti, quãquàm uidebam perniciem meam cum magna calamitate Reip. esse cõiunctam. Et Hor.nell'Ar.Po. Quãuis et uoce paterna Fingeris ad rectum, & PER TE sapis, hoc tibi dictũ Tolle memor. Et Sal.nel Giug. Sed quoniã parum tuta per se ipsa probitas est, neque mihi in manu fuit Iugurtha qualis foret, ad uos confugit. Et qui ancora. Ad hoc milites benignè appellare multis rogantibus, aliis per se ipse beneficia

dare

dare.inuitus accipere.*&c.Et Col.nel* 2.Per se tamē id paruni est, si dulcedine careat. *Et Cor.Cel.nel* 2. Gestatio quoque longis etiam, & inclinatis morbis aptissima est, utilisque est & iis corporibus, quę iam ex toto febre carent, sed adhuc exerceri per se non possunt. *Et nel* 4. Id neque acutis, neque longis morbis annumerari debet, quum et facile tollatur, neque unquam per se iugulet. *Et Quint.nel* 2. At in solo fœcūdo plus cultor, quàm ipsam per se bonitas soli efficiet. *Et nel* 10. Ante omnia igitur imitatio per se ipsa non sufficit. *Et nell'* 11. Et herclè quum ualeāt multum uerba per se, & uox propriam uim adiiciat rebus, & gestus, motusque significet aliquid, profectò perfectum quiddam fieri, quum omnia coierunt, necesse est. *Et T. Liu. nel* 1. Cognitiones capitalium rerū sine consiliis per se solus exercebat. *Fra quali luoghi si uede ancora.* Multis rogantibus, aliis per se ipse beneficia dare. *Cioè, Di sua uoglia. senza esser richiesto. Spontaneamente. Et, come i Latini dissero ancora.* Vltrò. *Onde.* Per se ipse, ac sua sponte ardor mouetur. *disse Cice.nel* 2.De nat.Deo. *Ciò è, Non spinto da altro. Al qual modo è simile il detto soprallegato del Cresc. Nel quale per se, ouero perfumo u'entreranno. Et fra i quali essēpi in molti luoghi si uede.* PER SE IPSE. PER SE IPSA. *nello stesso sentimēto. Et nō meno si legge* PER SE IPSVM. PER SE IPSAM. *Cic.à Ser.Sulp.* Scriberē ad te qualis uir esset. *&c.* nisi eū iā per se ipsum satis tibi esse notū arbitrarer. *Et à C.Munatio.* Sed ego libertum eius per se ipsum diligo, summa.n. eius erga me officia extiterunt. *Et nel* 3. *de gli off.* Vt si responderint se impunitate proposita facturos quod expediat, facinorosos se esse fateantur, si negent, omnia turpia per se ipsa fugienda esse cōcedant. *Et Cor.Cel.nel* 3. Homo subito considit, ex ore spumæ mouentur, deinde interposito tempore ad se redit, & per se ipsum consurgit. *Et qui ancora.* Ante accessionē autem tribus, quatuorve horis, castoreum, si uenter astrictus est, mixtū cū scamonea; si nō est, per se ipsum cū aqua dādū est.

Et à cotale imitatione. Il Boccac.nel 1. *della F. Voi sole, le quali io* PER ME MEDESIMA *conosco pieghreuoli, & à gli infortunij pietose, prego, che leggiate. &c. Et nel prin. del Dec. Essi, &* PER SE MEDESIMI, *& con l'aiuto di alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traheuano delle loro case i corpi de già passati. Et qui ancora. Il mio amore oltre ad ogni altro feruente, per se medesimo in processo di tempo si diminuì. Et nella N.*15. *Et ricordandosi esser uero, che'l padre era stato in Palermo, & per se medesimo de giouani conoscēdo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza. &c. hebbe ciò, ch'ella diceua più, che p uero. Et nella* 19 *Mai infin'attāto, che per se medesimo nō cadesse, leuato fosse. Et nella* 41. *La qual cosa quanto ti debba dolere. &c. per me medesimo il cognosco, al qual pari ingiuria alla tua in un medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di fare. Et nell'Am. Per dar colei alle lane, che* PER SE MEDESIME *cadeuano delle non tondute pecore. Et Dan.nel conui. I quali* PER LORO MEDESIMI *molte uolte s'accendono. Et nel* 20. *dell' Inf. Hor pensa* PER TE STESSO, *Com'io potea tener lo uiso asciutto. Et il Petr. ne i Tr. Di qui à poco tempo tu'l saprai Per te stesso, rispose. Et qui ancora. Non come fiamma, che p forza è spenta, Ma che per se medesma si cōsume, Se n'andò in pace. Et ancora. Che* PER SE STESSI *son leuati à uolo. Et il Cresc. nel* 6. *Tratteremo al presente de prati, et delle selue i quali non richieggono tanta dottrina, ma quasi per loro medesimi naturalmente nascono. Et nel* 5. *Il luogo, doue le palme per se medesime nascono, non è quasi ad alcun frutto utile. Et il Vill. nel* 9. *Mai la commune di Firenze* PER SE PROPRIO *non la fece maggiore senza aiuto di amistà. Et L'Are.nel* 1. *delle let. Perche io, che non hò anchor uisto da sua militante poesia, mi son mosso* PER ME STESSO. *&c. Et nel* 2. *Le sue gentilezze son si note p se medesime, che ciò, ch'io ne contasse, saria più tosto prosontion, che gratitudine. Et nel* 2. *della Cort. Et miracolosa per gli spedoni, che si uoltano per se stessi Et i medesimi tre sentimenti dinotano. Cioè, Senza altrui mouimento ò suasione, ò opera Senza aiuto &. Senza compagnia.*

Et di più, quasi. Per sua natura, ouero. In quanto à se Per causa sua sola, & non hauendo ad altra cosa riguardo: ouero, Non per accidente. Dan. nel Conui. La ragione si è, che qualunque cosa è PER SE DA BIASIMARE, *e più laida, che quella, ch'è per accidente. Dispregiare se medesimo, è per se biasimeuole, perche. &c. Et qui ancora. Et perche non solamēte per se unito è, ma per accidente, in quāto è cōgiunto con le più prossime persone. Et il Petr. ne i Tr. Costui certo* PER SE GIA' NON MI SPIACE, *Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.*

Nel qual senso parimente sono i detti Latini sopra citati. Omnia turpia per se ipsa fugienda. Libertū eius PER SE IPSVM DILIGO. *Oltre a quali Cice.de Amic.* Ipse enim se quisq; diligit, non, ut aliquā à se ipso mercedem exigat charitatis suæ, sed quòd PER SE SIBI QVISQVE CHARVS EST. *Et nel* 1. *De fini.* Nam si cōcederetur, etiamsi ad corpus nihil referatur, ista sua sponte, & per se esse iucunda, per se esset & uirtus, & cognitio rerum, quod minime ille uult, expetenda.

Non lontano dal qual sentimēto. Il Bocc.nel 5. *del. Ph. Diremo adunque. &c. Et che in molta quantità auanzi* IN SE *la lealtà, che* L'ALLEGREZZA IN SE. *Et nella fi del Dec. Ciascuna cosa* IN SE MEDESIMA *è buona ad alcuna cosa. & male adoperata può essere nociua di molte. Et il Petrar.in.M.* HVMILE IN SE, *ma incontro amor superba. Et il Bem. nel* 2. *de gli As. Le quali se tanto di uerità hauessero, in se considerandole, quanto udendole, esse hanno hauuto di nouità. & di uagbezza, io incontro. &c. Non detto però da Latini.*

Et Che disse ancho Dan. così in una canz. Dico, che'l ciel sempre è lucente, & chiaro, Et QVANTO IN SE, *non si turba già mai.*

Et non meno fu in uso. CIASCVNO PER SE. *quasi, Ciascuno à suo potere. Il Bocc.nella N.*3. *Ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, il quale era già uecchio, che quando à morte uenisse, allui quello anello lasciasse. Et nella* 70. *Perche l'udir, il sentir, e'l uedere Con forza non usata Ciascun per se accese nouo fuoco. Et il Petr. ne Tr Ciascun per se si ritraheua in alto, Per ueder meglio. &c. Et il Bem. nel* 2. *de gli As. In questa maniera ciascun per se, mentre di*

esser cari ad una sola donna s'ingegnano, si fanno da tutti gli huomini per ualorosi tenere. Et nel 6. dell' hist. Et per che le rocche di Faenza, & d'Arimino, & d'Imola munitissime per se da Castellani del Borgio si teneano. &c.

Non. Per se. ma. PRO SE QVISQVE. *detto da Latini. Cice. nel 3. de gli off.* Pro se quisque q̃ ceperat afferebat. Et De Ora. Quumque hoc, nescio quomodo, apud eos increbuisset, me in causis maioribus, sicuti te, solere uersari. pro se quę quisque poterat de officio, & ratione oratoris disputabat. *Et Ter. nell' Heau.* Video alios festinare, lectos sternere. Cęnã apparare: pro se quisq́, sedulò faciebat quo illã mihi lenirẽt miseriã. *Et Virg. nel* 5. Tũ ualidis flexos incurrãt uiribus arcus. Pro se quisq́; uiri, et depromunt tela pharetris: *Et nel* 12. Pro se quisq́; uiri sũma mittũturopum ui. *Et Ces. nel 2. della Guer. Gall.* Huius aduẽtu, spe illata militibus, ac redintegrato animo, quũ pro se quisq́; in conspectu imperatoris, etiã in extremis suis rebus, operã nauare cuperet, paulũ hostiũ impetus tardatus est, *Et T. Liu. nel 2.* Quum hostes adessent, pro se quisque in urbem ex agris demigrant.

Si giunsero ancora i detti pronomi alla prepositione, Dà, in cotal sentimẽto, Il Bocc. nella N. 44. Ricciardo, tu uedi quanto io sia guardata, et pciò DA ME NON SO VEDER. *come tu à me ti possi uenire, ma se tu sai uedere cosa, ch'io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Et nella 51. Cominciò una sua nouella, la quale nel uero* DA SE ERA BELLISSIMA, *mà egli hor tre, & quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, & hora. &c. fieramente la guastaua, Et nel 6. della F. Et se forse io richiamata dentro in casa, ò per altra cagione* DA ME N' ANDAVA, *&c. mi stimolauano cento mila pensieri. Et Dan. nell' 11. del purg. Vegna uer noi la pace del tuo regno, Che noi ad essa* NON POTEM DA NOI. *Et nel 20. Buona dà se, pur che la nostra casa Non faccia lei p essempio maluagia. Et nel 2. del par. Deh dimmi quel, che tu* DA TE NE PENSI. *Et il Petr. in. V. Et benche'l primo colpo aspro, et mortale Fosse dà se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietate hà presa, Et quinci, et quindi'l cor punge, et assale. Et qui ancora. A' uoi riuolgo'l mio debile stile Pigro dà se, ma'l gran piacer lo sprona. Et il Cresc. nel 9. Mà uanno alcuna uolta ad altre colõbaie, che trouano esca, quando non se ne dà loro, ne* DA LORO *nelli campi ne trouano. Et il Vill. nel 10. Egli da se era si pouero di moneta, che per necessità conuenne, che'l suo Papa. &c. Et L'Ari. nel can. 15. Confortò molto i nobili garzoni, Benche da se u'hauean la uoglia intesa, Ne bisognaua stimoli, ne sproni. Et il Bem. nelle Ri. Era'l sentir da se grauoso, & erto A' dir di uoi, hor fammi'l gran dolore D'ogni altro schiuo, & di me stesso incerto. Et nel 1. de gli As. Lasciangli far da loro allor modo. Et nel 2. Giunte altre cõ altre più di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non haurebbono. Et nel 3. delle pro. Sono, rispose'l Magnifico, ma sono congiunte con altre uoci, & da se non istanno. Et qui ancora. Ma elle sono ageuoli à conoscere, et Messer Hercole da se apparare le si potrà senza altro. Et nel 1. delle let. Al quale m'hauea già imaginato da me, che uoi doueste andare. Et nel 2. Io nõ l'harei da me stimato. Et ancora. Et se da me io non l'amassi si l'amerei io poscia ch'egli u'hà la febbre leuata. Et ancora. Quãto si sia seruitore. &c. uoi* DA VOI *lo potete stimare. Et ancora. Voi lo conoscerete et da uoi l'amarete, & istimarete. &c. Et L'Are. nel 3. dell' hu. et ciò disse nõ da se, ma profetò che Giesu doueua morire, Et nelle corti. Paiono rote, che mosse d'altrui, girano ancho da se. Et nel 3. delle let. L'arte insegna più tosto à riprẽder altrui, che à fare da se. Et altrettanto significano, quãto cõ la particella. Per. & In ne i quattro ultimi sentimẽti predetti Cioè. Senza altrui opera, ò aiuto, ò cõpagnia, ò Di sua natura, et essentia.*

Nella quale ult. significanza fauellarono cosi ancora i Latini. Cice. nel 1. inuent. Vnaqueq́; EX SE et ex sua natura simpliciter consideratur.

Et ne i quali sentimẽti tutti. Il Bocc. nella N. 7. Haurebbe uoluto l'Abbate, che Primasso DA SE STESSO *si fosse partito, perciò che accommiatarlo nõ gli parea far bene. Et nella 28. Et faceua* DA SE MEDESIMO *le più belle fauole del mõdo de' fatti del purgatorio. Et nella 41. Et p questo si riteneua aspettãdo, che da se medesima si suegliasse. Et nella 52. Io non so da me medesima uedere, che più in questo si pecchi, ò la natura. &c. ò la fortuna. Et nella 79. Perche* DA VOI MEDESIMA *pensar potete, se noi possiamo & debbiamo uiuere, et andare piu, che gli altri huomini, lieti. Et nel 4. della F. Cõcedamisi quella, che d'ogni male è ultimo fine, prima, che io costretta dà maggior. doglia* DA ME STESSA *cõ determinato cõsiglio la prẽda. Et Dã. nel 10. dell' Inf. Da me stesso nõ uegno, Colui ch'attẽde la per qui mi mena. Et il Sann. nell' Arc. Acciò che s'oda sempre. Il nome che dà se stesso rimbomba. Et il Bem. nel 1. delle let. Et sapete mi, cõ lo esser Innocẽte, cõsolar* DA' VOI STESSO. *Et L'Are. nel 3. dell' hu. Dici tu cotesto* DA' TE STESSO, *ò pure, te lo fa dire altri? Et nel 2. delle let. Ma io, che & allhora non haueua acqua da spegner si mortal fuoco, hò aspettato, ch'egli s'estingua* DA SE PROPRIO. *Et qui ancora. Et datoui la buona notte da uoi medesimo, ui cacciate nel letto. Et nel 5. dell' Hip. Nel uederui io, han fatto ciò da se stessi. Et il medesimo. Standosi* DA LORO STESSE, *dicono'l peggio, che sanno, ò che possono l'una dell'altra. Et ancora. Vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel uolersi lauar da se stesse, si danno l'acqua* DA LOR MEDESIME.

Et il medesimo Are. nel 1 delle let. Ma doue s'udì mai, che un tanto Re. &c. facesse DA SE ORO, *tutto quello, che doueano fare i Capitani? Et nelle Corti. Onde per esser tenuto huomo di cõto, sopporta di mãgiar quel capone, che nõ mangieria sendo da se stesso.*

Ne ciò sẽza essẽpio de Latini. Cice. nelle Top. Vt si piẽtia efficit sapiẽtes SOLA PER SE, beatos efficiat nec ne sola per se, quæstio est. *Et nel 1. dell' Ora.* Nam quid ego de actione ipsa plura dicam? *&c.* quę SOLA PER SE IPSA quanta sit, histrionum. leuis ars, & scæna declarat. *Et Col. nel 4.* Ideò que hęc uelut adminicula studiosis promittimus, non profutura PER SE SOLA, Sed cum alijs;

L'Are. ancora nel 1. del Philos. Costei, che sparla DA SE A' SE, *mi pare la Papa. Et il medesimo. Et io conosciutolo al picchiare. &c. ne rido* DA ME A' ME. *Quasi. Meco. Fra me.*

Et il Cresc. nel 9. Prendasi Cõsolida maggiore. Bolarminio. &c. et tanto della mastice, della pece greca, & dell'olibano quãto di tutte l'altre cose, & si polue rizino insieme, ò DI PER SE, & con l'albume d'uouo. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Et dilettandosi di se solo, di per se s'essalta, & DA PER SE si premia. Et qui ancora. A i cui meriti la natura per commissión di Dio creò un mondo da per se. Et nel 4. Io nõ dico questo, perche io DA PER ME ardissi mai richiederui di gratie inhoneste, ma. &c. Et nel 2. della Cort. Et secondo l'età, la conditione, & la uolontà sua se gli daua ufficio, la camera da per se, il letto, un famiglio. &c. Et nel 2. di M. Benche fino alle pietre, fino à gli sterpi, che intricauano à caso, & naturalmente'l sentiero, si causauano da per se, acciò non s'impedisse il uiaggio à Maria. Et nel 3. del Gẽ. Et che bauẽdo ogni uno legato'l fascio suo da p se, il mio si solleuaua in alto. Et nel 3. di Cat. Non restauano però di non merauigliarsi de i corpi, che non andauano à fondo, ne del sangue, che si staua à sommo da per se. Et nel 2. di Tom. Con dire, che non pure ogni huomo è da per se donna & huomo, ma che ogni donna è DA PER LEI, huomo, & donna Cioè. Per lei. Per se. Per me. ne i soprarecati ultimi sensi.

Il Bocc. nel 2. della F. Onde hauendo IN ME con licenza di te DELIBERATO d'andar à riuederlo, & con lui dimorare. &c. non sapendo come senza te uiuere. &c. meritamente piango. Et nel 3. Auenga, che io di ciò l'hauessi quasi IN ME MEDESIMA tal uolta per iscusata. Et nel 4. Et in me diceua tal uolta, che'l mio meglio sarebbe stato, se così io, come quelle faceuano, hauessi fatto. Et nel 6. Et ciascuno IN SE DISSE, quale inspiratione hà di costei tratta la lunga tristitia? Et nell'Am. Anzi più tosto in me medesima gli schermiua. Et qui ancora. Egli udendo narrare della nobile Partenope l'origine antica, in se ne gode. Et ancora. In se lieto, d'ogni parte carico della presa preda. &c. descceso alle piagge, teneua'l dilettenole piano. &c. Et ancora Et alcuna uolta se degno di quella estimando, in se si rallegra. Et ancora. Egli miratola in una parte, & in altra più uolte, tanto di pregio in se le dona, quanto acquistasse la bella Ciprigna. Et nel 1. del Ph. Contenta molto in se medesima di tal gratia. Et nella N. 88. Et tutto IN SE MEDESIMO si rodea. Et nella 93. Nathan udendo. &c. in se tutto si cambiò.

Vsato da Catul. ne gli Epigr. Neque idem unquã Aeque est beatus, ac poema quum scribit: Tam GAVDET IN SE, tamque se ipse miratur.

Et nel significato medesimo. Il Bocc. nel 2. della F. Niuna parte della mia camera era, che io con desideratissimo occhio non riguardassi, FRA ME dicendo, qui sedette'l mio Pamphilo. Et qui ancora. Ma poi fra me diceua, oime, che cose son queste, Et ancora, Et alcuna fiata FRA ME STESSA diceua, standomi con la mano, &c. hor giugnesse qui il mio Pamphilo. Et nel 4. Oime, diceua io allhora FRA ME MEDESIMA, quanto sono costoro lontani alla uerità? Et Dan. nel 7. del Par. I dubitaua, & dicea, dille, dille, Fra me, dille diceua alla mia donna. Et nel 23. del Purg. I dicea fra me stesso pensando, Ecco la gente. &c. in una Canz. Poi la riguarda, & FRA SE STESSO giura, Che Dio n'entende di far cosa noua Et L'Ari. nel can. 21. Et FRA SE tutto'l di la maledisse. Et il Sann. nelle Ri. Quel, che ueggbiando mai non hebbi ardire Pur di pensar, ò finger fra me stesso, Contra mia stella'l sonno hor m'hà concesso. Et qui ancora. Dico fra me, che fai, se nebbia, ò pioggia Ti precluda'l camino? &c. Et l'Are. Et mastica qualche parollina FRA TE STESSA.

Modo de' Latini altresi. Giouen. nella Sa. 13. Nam scelus INTRA SE tacitum qui cogitat nullum, Facti crimen habet.

Che. FRA MIO CVORE. disse'l Petr. in. V. I dissi fra mio cor, perche pauenti?

Et nel medesimo significato. Meco, Teco. &c. et Meco medesimo, & con teco stesso, & altri simiglianti. Il Bocc. nel prin. del Dec. HO MECO STESSO PROPOSTO di uolere in quel puoco, che per me si può, in cambio di ciò, ch'io riceuetti, hora che libero dir mi posso. &c. Et nel 1. della F. Et in tal proponimento fermata, non sapendo ancora di cui, me CON MECO STESSA chiamaua inamorata. Et nel 4. Più meco stessa di ciò gli comendai. Et qui ancora. Et diceua con meco stessa, deh perche ò Pamphilo mi doglio del tuo esser lontano? Et nel 7. Et appresso la sua felicità, sentẽdosi amata da Gioue, CON MECO. PENSO Et nella N. 22. Et disse SECO STESSO, Costui, il quale io uò cercando, quantunque. &c. Et nella 83. Per certissimo hebbe SECO MEDESIMO d'esser malato. Et nella 25. Et tal uolta meglio disposta CON VOI MEDESIMA DICESTE, deh, quanto mal feci. Et nella 45. Mà Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, DISSE SECO; che curo io di costei. Et nella 65. Et disse seco, se questa fosse la camera di Philippo. &c. io sarei mezza fornita. Et nella 78. Poi pur ripensandoci. &c. seco stesso disse, di uolere esser più, che mai amico del Zeppa. Et nella 99. conobbe manifestamente, se essere la doue al Saladino domandato hauea, di che forte fù seco contento.

Verso di se, lasciò scritto Il Bocc. nel prin. del Dec. Con camere tutte ciascuna VERSO DI SE BELLISSIMA, & diliete dipinture ragguardeuole, & ornata. Et nella 99. Et se gli Rè Christiani sono così fatti Rè uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non hà luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Per la somiglianza, che hanno uerso di se queste due lettere. B. & V. Et nel 2. Per fuggire la satietà. &c. che ci fa, non solamente le non ree cose, ò pure le buone, ma ancora le buonissime uerso di se, & dilettenolissime spesse uolte essere à fastidio. Cio è. In se. Quanto in se. Ouero, In suo grado. ò. scambieuolmente.

Da cotali Pronomi. Il Bocc. ancora nella N. 13. IN SE STESSA RECATASI, quel, che douesse dire cominciò à pensare. Et nella 19. SOPRA SE RECATASI, disse, seruar si uogliono. &c. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Pe quali monimenti Papa Giulio recato in se stesso, & delle sue cose dubitando, hauesse, à trallasciar la guerra cominciata. Et nel 2. de gli As. Et Madonna Berenice alleggiato di se un giouane alloro, del quale. &c. in due tronchi schietti cresciuto, albel fianco di lei doppia colonna faceua, & sopra se medesima recatasi, disse. &c.

(ut mea fert opinio) ignorat. *Et Col. nel 1.* Iure igitur, (QVANTVM MEA FERT OPINIO) M. Portius talem pestem uitare censuit. *Et qui ancora.* Quod uir eruditissimus (ut mea fert opinio) traditum uetus præceptum numeris signauit.

Di qui sono. & CON MECO. CON TECO. CON SECO. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et percio, ò uoi à solazzare, & à ridere, & à cantare con meco insieme ui disponete. &c. ò uoi mi licẽtiate. Et nella N. 20. Deh sperãza mia cara, nõ dir più così, uoglitene uenir cõ meco. Et nella 62. Io ho qui cõ meco il doglio, ilquale. &c. Et nella 65. Dissiti, che'l prete si giacea ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? Et nell'80. Spero d'hauer ancora assai di buõ tempo con teco. Et nel Lab. Et ella è da pugner cõ più aguto stimolo, che tu non porti con teco. Et nella N. 70. Meuccio, fatti con Dio, ch'io non posso più esser con teco. Et nel 1. della F. Me con meco stessa chiama ua inamorata. Et nel 2. Qualhora nella memoria mi torna quello, che hora in tanta gioia con teco stando mi tormenta. Et nel 3. Io mi ricordaua di molte cose, le quali io uorrei hauerli dette, quelle, che dette gli haueua, et le sue repetendo CON MECO STESSA. Et Dan. in una Canz. La donna, che con seco il mio cor porta. Et il Petr. in V. Ma pur si aspre uie, ne si seluaggie Cercar non sò, ch'amor non uenga sempre Ragionando con meco, & io con lui. Et il Sann. nell'Arc. Volentieri con meco, & io con lei per le selue insieme ne dimesticammo. Et l'Are. nel 2. di Tor. Così giudico, che parlasse CON SECO MEDESIMA. Et nel 2. delle let. Per tormi la seruitù, ch'io ho con seco. Et nel 2. della Tal. Non uidi mai huomo, c'hauesse più diletto di fauellare CON SECO SOLO, di te, Pitio.

Auegna che notissimi siano. MECO. TECO. SECO. all'usanza Latina nel medesimo sentimento. Come per cagione di alcuno essempio, oltra gli addotti di sopra. Il Petr. ne i Tr. Meco, mi disse, meco ti consiglia. Et in M. Aprir uidi uno speco, Et portarsene seco La fonte, e'l loco, onde ancor doglia sento, Et qui anchora. Vn gran miracol fia, Se Christo al fine teco non s'adira.

Si come NOSCO. & VOSCO, all'usanza medesima. Dante. Euripide u'è nosco, Anacreonte, Simonide, Agatone, & altri piue Greci, che già di lauro ornar la fronte. Et il medesimo. Non sò, se'l nome suo già mai fù uosco. Et il Petr. Ite securi homai, ch'amor uien uosco.

Benche ad alcuna occasione dicessero ancora, come'l Bem. nel 2. de gli As. Nell'imaginar puro della mia donna rientrando, & de nostri amori uie più con lei, che CON ME STESSO dimoro.

Trapposero ancora la uoce. Esso. familiarmẽte tralla particella. Con. & i pronomi sudetti & altri ancora, non hauendo riguardo a i numeri loro, ne a i generi. Il Bocc. nella N. 16. Quando tu uogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui CON ESSO MECO, & con lei quanto ti piacerà dimori. Et nella 30. Neherbale ne seruirà bene CON ESSO TECO Domenedio. Et nella 73. Io uorrei una uolta con esso teco, pur per ueder far il tomo à quei macheroni. Et nella 31. Ma tuttauia ne noi possiam dimorar con le muse, ne esse CON ESSO NOI. Et nella 33. Con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerranno. Et nella 61. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise CON ESSO LEI. Et nella 67. Il caualiere abbracciatala, & basciatala, disse, anima mia, io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi son uenuto à stare alquanto CON ESSO VOI. Et nella 19 Ambrogiuolo, finita la fiera, con esso lui, & con ogni sua cosa se n'andò in Alassandria. Et nella 24. Ella uoleua cõ esso lui diginnare, ma fare altro nò. Et nell'80. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei. Et nel 2. del Fh. Intendo di uolere anzi con esso lei in medesimo fuoco morire, che dopo la sua morte uiuẽdo stentare. Et qui ancora. Onde se io qui moio, con esso meco perderassi. Et nel 6. Io cõ esso uoi uerrò ad Alessandria. Et nel 6. della F. Mentre queste parole haueuamo, i compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro cose, & egli CON ESSO LORO si partì. Et Dan. in un Son. Tu trouerai amor cõ esso lei. Et l'Ari. nel can. 3. Cõ esso lui t'accaderà suggetto Di ragionar di quelli incanti strani. Et nel 4. Simula anch'ella, & così far conuiene Con esso lui di fintioni padre. Et nel 3. Et che con esso lei s'era partito. Et qui ancora. Vdì, come Ruggier s'era partito Con esso lei. &c. Et ancora. Gli parue un'hora un'anno di trouarsi Con esso lor, là dentro ad abbracciarsi. Et il Sann. nell'Arc. Che non gli fosse noia tanto indugiarsi con esso noi, che'l meridiano caldo soprauenisse, Et il Bem. nel 2. de gli As. Perciò che, dimorando con esso lei, bisognarebbe, ch'egli fosse naturale. Et qui ancora. Non pare egli à uoi. &c che i nostri mariti l'una parte di Voi medesime portino sempre con esso loro? Et nel 2. delle Pro. Essi a seder si posero, & mio fratello con esso loro altresi. Et l'Are. nel 1. delle let. Io, perche così mi pregaste, non hò consentito, che si litighi. CON ESSO SECO. Et qui ancora. La fortuna con esso seco hauea fatto, come quegli, che si straccano per condurre. &c. Et ancora. Ma non deureste usar le cerimonie dei presenti con esso meco. Et ancora. Parmi ancho, quando non ui ueggo à tauola con esso meco, un'augurio di miseria. Et ancora. Si che non ui scusate con esso meco di quel, ch'io non mi scuso con esso uoi. Et nel 2. del Gẽ. Ma ecco, ch'io dico à i due menati con esso seco, aspettateci qui cõ l'asino. Et qui ancora. Il monarca di quella regione non sopportò, che in casa sua stesse persona, che cominciasse à concorrer con esso seco di potenza.

Et talhora si trappose la medesima uoce. Esso. tralla detta Prepositione, & altre uoci, hora mutando il genere, & il numero secundo il genere, e'l numero di esse uoci, & hora non mutandolo. Il Bocc. nella N. 60. Cominciarono, come poteuano, ad andar in quà, & in là di dietro à pesci, i quali male haueuan doue nascondersi, & à uolerne CON ESSE LE MANI pigliare. Et Dã. nel 4. del Purg. Mõtasi sù Bismãtona in cacume CON ESSO I PIE. &c nel 32. dell'Inf. Non quella, à cui fu rotto'l petto, & l'ombra CON ESSO VN COLPO per la mã d'Artù. Et il Cresc. nel 9. Sono alcuni, che quando fanno il latte fresco, pestano i pinocchi freschi, & mischiando con latte, il rappigliano; alcuni lo rappigliano CON ESSO IL TIMO.

MO. Et il Vill.nel 9. Et la disauentura era tanta de' Fiorẽtini,et CON ESSO LA DISCORDIA, che non l'ardirono à soccorere. Et nel 6. CON ESSI I CARDINALI, con tutti i Vescoui, & Arciuescoui.&c.andò.&c.Et l'Ari.nel can.21.Con esso un colpo il capo fesse, e'l collo. Et nel 40. Fu Bucifar de l'Alguzera morto Con esso un colpo da Oliuier,gagliardo. Et il Bem.nel 2.delle Let.Et Voi ue ne ralle grarete à nome mio CON ESSO IL CONTE.

Il che si fece similmente precedendo le prepositioni. Sopra.&.Lungo. Dan.nel 23.dell Inf. Et giunser in sul colle SOVRA ESSO NOI.&c. Et nel 19.del Purg. Ancor non era sua bocca richiusa Quando una donna parue santa, & presta LVNGO ESSO ME, per far colei confusa. Et nel 2. Noi eravam LVNGO ESSO IL MAR ancora. Et nel 27. Et se io SOVRA ESSO GERION ti guidai saluo, Che farò hor,che son più presso à Dio? Et nel 31. Et ti randosi me dietro, se'n giua SOVRA ESSO L'ACQVA, lieue come spuola. Et il Bocc. nella N. 47. Auenne, che tornando egli da uccellare, & passando LVNGO ESSO LA CAMERA, doue la figliuola gridaua, merauigliandosi, subitamente entrò dentro. Et il Cresc.nel 7. Et confitte SOPRA ESSE LE TRAVI.

Come che cotal uoce. Esso.Essa.la quale altro nõ è, che la Latina.uoce.Ipse.Ipsa.à cotali sudetti pronomi si giunga, senza alcuna prepositione inanzi. Il Bocc. nella N.42.Andò alla barca, & niuna altra persona,che questa giouane,ui uide, LA QVALE ESSA LEI, che forse dormiua, chiamò, molte uolte. Ma. Desso. Dessa, che'l medesimo sono,usarono in cotali maniere.Il Bocc.nella N.65. Chi fu il prete, che mi confessò?& sò. che tu fusti DESSO TV.Et nella 67.Et facendo sembianti d'hauermi richiesta per sentarmi, come se IO fossi DESSA, dirai uillania ad Egano. Et nell'83.TV non mi PAR DESSO. Et nella 16.Questo udendo Currado, auisò douer ESSER DESSO. Et nella 98. Ma io temo.&c. che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu. Et nella 99. Domandando il Saladino d'alcuno,che à Pauia.&c.gli conducesse,disse messer Torello, io sarò desso. Et nel 2. del Ph. Et io di ciò non sapendo cosa alcuna, fatto QVELLO DESSO, che comandato mi fù,lo lasciai dauanti al Re. Et nell'Am. Hor potrebbe egli essere,che costei fosse Venere.&c.Et s'ELLA non E' DESSA, ella è forse Diana. Et qui ancora.Nella sua uenuta pensai, che dessa fosse,et ch'ella sia dessa, non è impossibile.Et l'Are nel 3. dell'Hip. EGLI E' DESSO.

Sono in uso ancora in luogo di. Mio. Tuo. Suo. Nostro,& Vostro,i modi infrascritti. Il Bocc. nella N. 16.Io credo,che quella cura di lei haurai per amor DI ME Che di me medesimo haurești. Et nella 18. Niuna cosa sarà, per sodisfacimento DI TE, che tu m'imponghi, ch'io à mio potere non faccia. Et qui ancora.Niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno, che honesta fosse, ch'io,come per me medesima non la facessi. Et nella 12.La quale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instanza DI SE la facea stare. Et nella 15. Si come colei,che lungamente in Cicilia col padre DI LVI,& poi à Perugia dimorata era. Et nella 23. Et per ciò,per honore di te,& per consolatione di lei, ti prego,te ne rimanghi.Et nella 32.Dice, che per diletto DI VOI uuol uenire in forma d'huomo.Et nel la 68. Il marito poteua per altra cagione esser crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo,per iscusa di se.Et nel 2.del Ph.Ti uoglio pregare. &c. che ti piaccia per amor di me portar questo anello. Et nel 6. Sire, per amor di uoi, & per quello.&c.io non posso cosa alcuna, che in piacer ui sia,dis dire.Et nel 2.della F. Onde hauendo tu me con licenza di te deliberato d'andare à riuederlo, & con lui dimorare.&c.Et nel 4.Prometto.&c.di porre la mia imagine ornata quanto potrassi,ad honor di te in qualunque tempio più ti sia caro. Et nel 6.Ecco che per la gratia di Voi,non per li meriti miei, il mio Pamphilo torna.Et il Petr.in V.Po,ben può tu portartene la scorza Di me con tue possenti, & liquide onde. Et qui ancora.Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, ò pãni Talhor di se,ma'l uiso nascondẽdo.Et l'Are.nel 2.di Cat. Il diligente della mia seruitù è certa di esseguire la somma di tutto quello, che mi comanda l'ardente uolontà di noi. Et nel 3. Mi rallegro dello acquisto, che senza dubbio,& tosto faran perciò l'anime di noi,coppia nobile.

Nelle uoci.Noi. & Voi. uaga discordanze commisero i Toschi Auttori, & ciò quando, per cagion di modestia l'una,& l'altra per cagion di altrui honorare,usarono, in cambio de' loro singolari numeri.Io. &.Tu.Il Bocc.nella N.29. A' cui il Re rispose. VOI NE parete ancor senza marito, & , se ciò farete NOI ui maritaremo bene, & altamente. Et qui ancora. A' cui il Re disse, Dunque uolete uoi,che noi ue gniamo meno di nostra fede? Et ancora,parlando il Re medesimo.Noi uogliamo,che uoi torniate à gouernare il uostro contado, & con noi ne meniate una damigella,la qual noi u'habbiamo per moglie data. Et nella.79. Perche da VOI MEDESIMO pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo.&c.Et qui ancora. A' noi conuiene esser molto sicuro, perciò che, se VOI non foste molto SICVRO, noi potreste riceuere impedimento.Et ancora. Anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti malanni, che Voi fiate morto à ghiado. Et nella 97.Vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre, non ostante questo, nostro CAVALIERE APPELLARCI. Et nella 28.Et faretemi contento di VOI, PER LA QVALE io ardo tutto, & mi consumo. Et nella 12. Deh Rinaldo,pche state uoi cosi pẽsoso? Et nella fi.del Dec.Colui humilmente ringratiando,che dopo si lunga fatica col suo aiuto N'ha al desiderato fine CONDOTTO. Et nel 1.della F. Parlando Venere. Et NOI similmente, ancora che MADRE gli SIAMO, non CE ne SIAMO POTVTA guardare. Et nel 2.Onde uscito, si saria detto,ch'egli à pena potesse andare, anzi ad ogni passo uolgendosi,quasi pareua sperare,che,uoi risentita, io il douesse chiamare à riuederui. Et nell'Am. Parlando Venere parimente NOI. udite le uoci tue, & à compassione MOSSA de' tuoi affanni. INTENTA alle tue petitioni.per lo giouane habbiamo mãdato.Et nel 2.del Ph.Se Voi siete amico di Florio.etc.ui prego,che.etc.

Et qui ancora. *Noi poco anzi discesa giù dal cielo, ordiamo la tua deliberatione in maniera, che auanti, che'l Sole.* &c *Et nel* 5. *Ragionando la Reina. Che sia mo certa della uedoua, ui mostraremo, che la uedoua più sollecita è.* &c. *Et Dan. nel* 15. *dell'Inf. Se fosse pieno tutto'l mio rimando, Rispos'io lui, uoi non sareste ancora De l'humana natura posto in bando. Et il Petr. in V. Ne VOI STESSA, com'hor, BELLA uidi io. Et qui ancora. A' uoi armata non mostrar pur l'arco. Et ancora. Auegna, ch'io non fora D'habitar degno oue uoi sola sete. Et il Vill. nell'8. Et NOI SCRITTORE CI TROVAMMO in quel tempo nel paese, che con oculta fede uedemmo, & sapemo la ueritade. Et nel 9. Et questa prouedenza fu commessa ad Alaerto.* &c. *& à NOI AVTTORE. Et nel 10. NOI auttore di questa opera TROVANDOMI trallоro, DISSI, io ui darò un nome molto bello. Et qui ancora. Et di ciò potemo rendere piena fede noi auttore, perche fummo di quelli. Et ancora. NOI AVTTORE per l'arte de mercatanti di Calimala guardiani dell'opera di San Giouanni FVI VFFICIALE à far fare il detto lauorio. Et il Bem. nelle Ri. Et uoi, che sete in un crudel, & pia, Alma gentil. Et qui ancora. VIVA MIA NEVE, & caro, & dolce foco, VEDETE, com'io agghiaccio, et com'io auampo. Et nel 3. de gli As. Voi di certo ci fareste ingiuria, se di quello non uoleste rallegrarci, di che.* &c. *& di che tuttauia sentiamo, che sete abondeuole, & diuitioso ancor uoi. Et l'Are. nel 3. di Cat. Il furibondo dell'Imperatore non disse, NOI COMANDIAMO, ne noi uogliamo, ma io uoglio, & io comando, acciò si conoscesse al singolar della parola lo assoluto della potestà sua. Et nel 2. delle let. Et dato mi la buona notte da VOI MEDESIMO, ui cacciate nel letto.*

Noi per atto di modestia usarono prima i Latini, ma non però con neruna discordanza, quantunque sotto cotal uoce il numero singolare essi parimente intendessero. Cice. nel 1. de gli Off. Mihi quidem, neq; PVERIS NOBIS. M. Scanurus. C. Mario, neque, cuum uersaremur in Rep. Q. Catulus Gn. Pompeio cedere uidebatur. *Et qui ancora.* Vt enim alios omittam, NOBIS Remp. GVBERNANTIBVS, nonne togæ arma cessere? *Et nel 2.* Sed hoc quidem non est sæpè faciendum, neque unquam, nisi aut Reip. causa, ut duo Luculli, aut patrocinij, ut Nos pro Siculis, pro Sardis. &c. *Et qui ancora.* Si quandò accidit, ut ei subueniatur, qui potentis alicuius opibus circumueniri, urgeriq; uidetur, ut NOS, & sæpè aliàs, & ADOLESCENTES contra. L. Syllæ dominantis opes, pro Sex. Roscio Amerino FECIMVS. *Et à Lent.* Tenebam memoria, NOBIS CONSVLIBVS ea fundamenta. &c. *Et à Bru.* Populo, inquit, imposuimus, & ORATORES VISI SVMVS, *Et Virg. nel 4. dell'En.* Fœmina, quæ NOSTRIS errans in finibus urbem Exiguam pretio. posui, cui littus arandum, Cuique loci leges DEDIMVS, connubia nostra Repulit. *Et Quintil. nel 1.* Illud nunc melius, quòd. cui. tribus quas Proposui, literis enotamus, In quo, pueris nobis, ad pinguem sane sonum. quoi. utebâtur. *Et nel 5.* sed nobis adolescentibus, seniores in agendo facti præcipere solebant, ne unquam iusiurandum deferremus. *Et nel 6.* NOS MISERI, sicut facultates patrimonii nostri, ita hoc opus aliis preparamus, aliis relinquemus. *Et nel 10.* Et, nobis pueris, insignes pro Voluseno. &c. Orationes ferebantur. *Quasi.* Me puero. Ego miser Me adolescente. &c.

Della Dittione. Vos. *che in cambio di.* Tu. *posta fosse, non auuenne egli già, saluo che in cotali occasioni. Virg. nel 9.* VOS, O' CALLIOPE, precor ASPIRATE Canenti, Quas ibi tum ferro strages, quæ funera Turnus Ediderit. *Et Luc. nel 7.* Non mihi res agitur, sed VOS, ut LIBERA SITIS, TVRBA precor. *Et Pers nella S. 1.* Vos ò patritius sanguis, quos uiuere fas est Occipiti cæco, posticæ occurrite sannæ. *Cioè. Quando il nome à cui cotal uoce s'inuia, è tale che in se contiene alcuna moltitudine, ouero in alcuna moltitudine è contenuto. Come Calliope nella compagnia delle muse. & Gran numero d'huomini nel nome di.* Turba.

Figurata discordanza fecero i Thoschi ancora nei modi, che seguono Il Bocc. nella N. 81. Madonna, assai m'aggrada, poi che ui piace, che per questo campo aperto, & libero, nel quale LA VOSTRA MAGNIFICENTIA n'ha messi del nouellare, d'esser colei, che corra'l primo aringo. Et il Cres. nel prin. Deliberai comporre uno libro, che potesse dare all'animo nostro dilettatione, & perpetua utilità à soggetti nostri, il quale ALLA VOSTRA SIGNORIA mando, humilmente pregando, che quello leggere, & essaminare DEGNATE PER VOI, & per uostri saui cherici, & laici. Et qui ancora. Et se il libro alla nostra Dominatione piacerà, mi stimo, che insieme con quello degnarete etiandio me accettare nel numero d'un de uostri fedelissimi seruitori. Et ancora. Conciò sia cosa, ch'io consideraßi l'età mia prouetta, & l'utilità ch'è nelle cose dell'agricoltura, & la grandezza dell'eccellente MAESTÁ VOSTRA, deliberai. &c. *Et Dan. da Ma. in un Son. Di tanto prego uostra Signoria, In loco di mercede, & di pietanza, Piaccia ui sol, ch'io uostro seruo sia. Et il medesimo. Et s'io da uoi m'allungo.* &c. *Tormento, sol pensando notte, et dia, Com'eo ritorni à uostra signoria. Et ancora. Così auanza in pura ueritate Quanto è di bene uostra signoria, Com fa lo Sole ogni altra chiaritade. Et M. Cino in una Ball. Io prego, donna mia, Lo cor gentile, ch'è nel uostro core, Che da morte d'Amore Mi campi, stando in uostra signoria. Et il Bem. nel 2. delle let. Replico hora, & supplico L'ECCELLENZE VOSTRE, che VI piaccia trouar modo col detto. M. Marino, ch'esso me ne commodi. Et qui ancora. Io non credea, che VOSTRA MAGNIFICENTIA fosse così grande, & BELLO SCRITTORE, & così buono historico, come ho ueduto, che SETE. Et ancora. Rendo à VOSTRA SIGNORIA gratie della molta cura, che HAVETE posta in farlo ben gouernare. Et ancora. Prego per tanto V. S. che, se mi SENTITE buono à far per VOI.* &c. *mi comandiate. Et ancora. Se V. S. desidera di riuedermi, il che io credo senza dubbio siate sicuro, che niente meno desidero io.* &c. *Et ancora. Prego V. S. ancora, ch'io non habbia alcuna usanza, & domestichezza con Voi.* &c. *ad hauergli per raccomandati. Et l'Are. nel 1. della Cort.*

Se V. S. le VVOLE in dono, non GVARDATE. &c. Et qui ăcora Prego LA VOSTRA REVERENTIA per l'amor di Dio, che VOGLIATE metterio alla colonna. Et nel 2. V. S. Ha bene à mente quello, che Gli hò insegnato. Et nel 4. V. S. ha l'ariā tonuo à dosso, però non ui fermate punto. Et qui ancora. Dio uoglia, che VOSTRA S. ne VADA NETTO. Et nell'ult. di Tom. Molto ARGVTO, & piaceuole era SVA REVERENTIA ne i motti. Et qui ancora. Parlando del Papa. Il che udendo LA SVA SANTITADE. &c. il fece uenire à se. &c. & egli, posate in terra le ginocchia. &c. BASCIOGLI la croce aurea, che GLI splendeua sul collo del piede. Et nel 2. delle let. In tanto prego V. S. che s'acqueti circa la cosa, che mi chiedete in gratia. Et qui ancora. Senon che sua eccellenza. &c. m'impose di far l'historia. &c. Et nel 5. Grida il uolgo, che SVA ECCELLENZA è tanto SVPERBO, quanto il Padre benigno. Et qui ancora. V. S. Illustriss. sarà non meno riguardatore della fede. &c. che della giustitia. Et nel 4. Sua signoria è più misericordioso, che'l sopradetto non è pouero. Et così talhora in più modi fauellarono discordantemente in cotali maniere, dicendo. & V. S. misericordioso. Prego V. R. che uogliate. Supplico l'Eccellentie Vostre, che ui piaccia. V. Mag. è bello scrittore. Basciò alla Santità Sua la croce, che gli splendeua. &c. Che diritamente parlando era da dire. Che le splendeua. Che loro piaccia. Ch'ella uoglia. & misericordiosa.

Nelle quali concordanti maniere differo però ancora, & ispetialmente quando dopo cotali nomi d'honore seguita il uerbo immantenente. L'Are. nel 1. della Cort. V. S. ENTRI prima. Et qui ancora. V. S. ha il uolto più bianco, che non l'hanno quelli, che. &c. E ancora. V. S. non si corrucci.

Ma per cagione di riuerir altrui, non solo ne i sopradetti modi & talhora con le sopradette disordinate testure si fauellò, ma ancho in quelli, & con quelle, che qui seguitano. Il Vill. nel 7. Et date loro insegne à di uentiquattro di Mag. del detto an. ALLA SIGNORIA DI MESSER ANTONIO da Foseracco di Lodi MANDATO. &c. Et il Bem. nel 1. delle Let. Senza che & L'ECCELLENZA DEL SIG. DVCA. & la S. Duchessa solamente deurebbono farmi pigliar molta più lunga, & faticosa uia. Et l'Are. ne. 2. delle let. Prego, che di nouo mi salutiate l'Eccellenza del Duca Cosimo. Et qui ancora. Piacemi anco lo esserui transferito CON LA SIGNORIA DELLA VOSTRA moglière costì in Fiorēza. Et nel 5. Da che pur si sà, che L'IMMORTALE MAESTA' DI CARLO Cesare mi è LARGO di premio. Et nel 3. Ho inteso della Signoria del Picolhuomo, che non sete per più trauagliarui. Et nel 3. della Cort. L'huomo, che ui tiene l'eccellenza del Duca d'Vrbino in sua uece, è atto à reggere. etc. Et nel 2 di Tom. Non aspettò gli inuiti mandatigli di fare DALLA SANTITA D'VRBANO. Et qui ancora. Ma la deliberatione, ch'ella haueua fatta, di ricorrer à i piè della Beatitudine del Pontefice, acciò, che la Santità di lui le facesse, se non rendere, al men ueder il figliuolo. Et nelle Corti. Non mi ricordo ciò, che mi si dicesse dell'eccellenza del S. Pier Luigi.

Ne i quali modi auuenendo à douer rispondere ò articolo, ò nome alle uoci precedenti, non alle predette di honore s'accordarono, mà a nomi honorati. Come, L'immortale Maestà di Carlo Cesare mi è Largo. La Santità del Papa, il quale. &c.

Et tutte cotali dissonanze non senza gratiosa ragione per lo tacito riguardo, che si ha non alle uoci espresse, ma al senso nascoso. Et à cotali altri essempi. Il Bocc. nella N. 18. Quanto l'essermi nel più delle PERSONE aueduto, che poi che ATTEMPATI sono, di essa stati giouani ricordar non si uogliono. Et nell'80. E il uero, ch'egli ci è ALCVNA PERSONA, IL QVALE l'altrieri mi seruì di cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole, ch'egli nō ne uuol meno, che à ragione di trenta per centinaio, se da questa cotal PERSONA tu gli uolessi, conuerrebbesi far SICVRO di buon pegno. Et nella 14. Del legnetto NIVNA PERSONA, SE SAETTATO esser non uolea, poteua discendere. Et nella 12. Et è un bell'huomo, & par PERSONA molto da bene, & COSTVMATO. Et nella 94. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa un suo huomo, & fedelissimo seruidore, il quale inferma grauemente, QVESTO cotale, senza attender il fine del seruo infermo, il fa portare. &c. Et nella 28. Ma poi che LA GENTE alquanto si fu rasicurata con lui, & VIDERO ch'egli era uiuo, domandandolo. &c. Et nel prin. del Dec. Oltre à cento millia CREATVRE HVMANE si crede per certo dentro alle mura della citta di Firenze ESSER STATI di uita TOLTI. Et qui ancora. DELLA MINVTA GENTE, & forse in gran parte DELLA MEZZANA era il ragguardamēto di molto maggiore miseria pieno, percio che ESSI il più da speranza, ò da pouertà RITENVTI. &c. Ne quali luoghi, non alle espresse, uoci. Persona. Creature. Gente. riguardo s'hebbe nell'aggionte alloro uoci seguenti, ma al nome. Huomo. ouero. Huomini, che in cambio di esse, erano all'Auttore nella Intentione.

Della qual forma sono queste altre maniere. Il Bot. nella N. 5. Quanto NEGLI HVOMINI è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto lignaggio, ch'EGLI non è; così NELLE DONNE è grandissimo auedimento il sapersi guardare da prendersi dell'amore di maggior huomo, ch'ELLA non è; Et nel la fi. dei Dec. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta più liberale, che forse A' SPIGOLISTA DONNA nō si cōuiene, LE QVALI più le parole pesano, che fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che, etc. Et l'Are. nel 4. della Cort. Io starei prima à patto di esser nibil, che MAGGIOR DOMO, I QVALI ingrassano se medesimi, le concubine. Cioè, I quali Maggior domi, Le quali spigolistre Di maggior huomo, ch'elle non sono. Di più alto lignaggio, ch'essi non sono.

Et il Bocc. nella N. 64. Gli preghi non gioiauano alcuna cosa, perciò che QVELLA BESTIA era pur DISPOSTO à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna.

Conformi modi à quello di Ter. nell'And. Vbi ILLIC SCELVS est, QVI me perdidit?. Et di Pau. De consti. pecu. nella. l. Et licet libera PERSONA

SIT,

SIT, per QVEM tibi constitutum erit, non erit impedimentum. &c.

Et uicini à questi altri. Il Bocc. nella N. 21. Et però, BEN MIO dolce, muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentij, poscia che TV TOLTA mi fusti. Et nella 26. ANIMA MIA dolce, non VI TVRBATE. Et qui ancora. CVOR del corpo mio, NON VOGLIATE ad un'hora uituperar uoi, & me. Et nel 6. del Ph. O' ANIMA mia, che hai tu commesso? &c. Maladetta sia l'hora, ch'io nacqui, & che amore mise ne gli occhi miei quel piacere del quale TV oltre al douer sempre sei stato INAMORATO. Et l'Ari. nel can. 30. Deh VITA MIA mia non VI METTETE affanno. Et il Bem. nel 2. delle let. State SANI, care, & benedette ANIME. Quasi dicessero. Voi huomini, care, & benedette anime, state sani. Deh Voi uita mia, non ui mettete. &c.

Alla qual guisa Virg. nel 12. Parlando Turno. Sancta ad uos ANIMA, atq; istius inscia culpæ DESCENDAM, magnorum haud unquam INDIGNVS auorum. *Et nel 4* Me puer Ascanius, CAPITISQVE iniuria chari, QVEM regno Hesperiæ fraudo, & fatalibus aruis. *&c.*

Sentono di figurato parlare i detti infrascritti ancora. Il Bocc. nel 4. del Ph. Ma perciò, che LA DOLCEZZA DELLE TVE PAROLE mi SPRONANO, mi mouerò à contentarti. Et nella N. 99. Quasi tutto IL RIMASO DE GLI SCAMPATI christiani dallui à man salua FVR PRESI. Et nella 10. Ma poiche ALQVANTO DELLA NOTTE fù TRAPPASSATA, & la Reina sentendo. &c. comandò. &c. Et nella 27. Et quanti sian quelli. &c. GRAN PARTE DI LORO il SANNO. Et nella 26. M'hà PIV DI CAREZZE, & d'amoreuolezze FATTE in questo poco di tempo. &c. che in tutto l'altro. Et nella 22. Et trouò VN PAIO DI FORFICETTE, DELLE QVALI perauentura ui ERANO ALCVN PAIO per la stalla, per lo seruigio de caualli. Et nella 17 Et già ALQVANTO hauendo DELLA lor LINGVA APPARATA. Et qui ancora. Entrato intra le ruine, doue IL CORPO DEL PRENZE ET DI CIVRIACI ERANO, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci. Et ancora. IL DVCA. &c. la notte uegnente, insieme CON VN COMPAGNO TVTTI ARMATI MESSO FV' dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente. Et nella fi. del Dec. Senza che la mia penna non dee esser MENO D'AVTTORITA' CONCEDVTA, che sia al pènello del dipintore. Et il Vill. nel 9. E d'allhora inanzi VENNERO in queste marine GRANDE ABONDANZA DI TONNI. Et l'Ari. nel 1. de Supp. TVTTO IL RESTO DELLE SCIENTIE, uerso quella delle leggi, mi PAIONO ciance. Et l'Are. nel 2. delle Gen. La cui bontà non sopporta, che SIENO VIOLATE con l'adulterio IL DIVINO DELLE LEGGI. Et nel 1. delle let. Ma uolesse Iddio, che in si honorato modo SI PERDESSERO, non solo smarrissero, tutto L'AVANZO DELLE MIE CIANCE. Et nel 2. Quel lampo di ualore, & quel lume di prudentia, de i quali mancano tutto'l resto de i Preucipi. Et nel 3. Come SANNO qui rallegrarsi LA CATERVA DE I VIRTVOSI aiutati, honorati, fauoreggiati. &c. Et qui ancora. Mercè di quelle uirtù, che nella sacra diuinità dell'intelletto u'INFVSERO IL CONSENSO DI TVTTI GLI INFLVSSI benigni. Et nel 4. TALE SORTE DI FEMINE tanto SON MODESTE, & costumate, quanto stanno in commertio con le dōne costumate, et modeste. Et nel 5. VNA FROTTA DI PECORE sopragiunse doue l'herba germoglia, ne FAN men guasto, che non fecero esse di loro. Ciò è. Ne fà men guasto. Tale sorte di femine tanto è modesta. Che sia uiolato il diuino delle leggi. Alquanto hauendo della lingua apparato. Et cosi de gli altri, uolendo parlare regolatamente, & come il più si suol fare.

Ben che nell'un modo, et nell'altro fauellassero anco talhora i Latini, & ispetialmente con la uoce. Mille. Ces. nel 1. della Gu. Gall. Circiter HOMINVM MILLIA SEX eius pagi, qui uerbigenus appellatur, siue timore PERTERRITI, ne armis traditis supplicio afficerentur, siue spe salutis INDVCTI, prima nocte ex castris Heluctiorum egressi, ad Rhenū, finesq; Germanorum contendunt. *Et Val. Mass. nel 9.* QVINQVE MILLIA PRAENESTINORVM, Spe salutis per P. Cethegum data, extra mœnia municipij EVOCATOS, quum, abiectis armis, humi corpora prostrauissent, INTERFICIENDA, protinusq; per agros DISPERGENDA curauit. *Et qui ancora.* Tam herclè, quàm Mithridatem, qui una epistola, OCTOGINTA MILLIA CIVIVM RO. in Asia per urbes negociandi gratia DISPERSA interemit. *Et nel 5.* At Flaminij de Philippo Rege triumphantis currum non unus, sed DVO MILLIA CIVIVM RO. PILEATA COMITATA sunt. *Et Cice.* Pro Milo. Quo in fundo, propter insanas illas substructiones, facilè MILLE HOMINVM VERSABATVR ualentium. *Et Sal. nel Giug.* IORVM PARS magna INTERFECTI. *Et T. Liu. nel 3 della Gu. Pun.* HOSTIVM plus MILLE AESI, ROMANORVM minus MILLE INTERFECTI. *Et nel 21.* PAVCOS MORATORVM Occiderunt circa flumen INTERCEPTOS. *Et qui ancora.* Tamen aliquot moratorum in citeriore ripa segniter ratem soluentes cepit. *Et Pli. nel 25. dell'a na. hist.* Qua quidem in reputatione misereri sortis humanæ subit, & præter fortuita, casusq;, & nomina, quæ omnis hora excogitat, ad MILLIA NORBORVM singulis mortalibus TIMENDA, *Et A. Gel. nel 1. & nel c. 16. doue proua con molti essempi, essersi detto latinamente.* Mille hominum cecidit, & Mille hominum ceciderunt. Duo millia hominum cæsi, & Duo millia hominum cęsa, *Et Plau. nel Pen.* Sed quid huc TANTVM HOMINVM INCENDVNT? ecquid nam afferunt?

Et per giunta all'Auttoritadi sopradette. L'Are. nel 1. di Tom. LA CONGREGATIONE DE I PADRI. &c. non s'INCHINAVANO al concebinder si uaccio lo adempimento del uoto di Tomaso. Et ne i Sal. Hor VERGOGNINSI, & conturbinsi LO STVOLO fallace di tutti i NIMICI MIEI. Et nel 2. di M. Onde douiamo pensare, che VNA DELLE TRE COSE PROVOCASSERO

Giudei

Zaccaria. Et nel 3. Allhora, che'l terribil furore de Giudei lo leuarono in alto. Et qui ancora. Innanzi al cui feretro ANDAVANO à due, à due con gli stessi titoli in fronte TVTTO IL BEL NVMERO DELLE VIRTV' cittadine del sincero. &c.

In cotal figura furono parimente imitati i Latini. Il Bocc. nella N. 18. La onde auuenne, che per SOVERCHIO DI NOIA egli infermò. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et qui al rezzo, NEL FRESCO DELL'HEBBE ripostici, o nouellando, ò di cose dilettenoli ragionando, inganaßimo questa parte del giorno incresciosa. Et il Petr. in V. Dal bel SEREN DELE tranquille CILGIA Sfauillansi le mie due stelle si de. &c. Et L'Are. fra mille altri luoghi, nel 1. di M. IL RITROSO DELLO SDEGNO non mouea in questo, ne in quella l'orgoglio della subitezza. Et qui ancora. Hebbono DEL MISERO DELLE CALAMITA' sue una gelosia incomprensibile. Cioè, Delle misere calamità sue. Il ritroso sdegno. Per souerchia noia.

Et Virg. nel 1. delle Geor. simulachra modis pallentia miris Visa sub OBSCVRVM NOCTIS Et nel 2. dell'En. obsedere alij telis ANGVSTA VIARVM oppositi. Et nel 4. Mortē orat, tædet COELI CONVEXA tueri. Et nell' 11. Ipse ardua montis Per deserta iuga superans, aduentat ad urbem. Et qui ancora. Mœnibus in patrijs; atque inter TVTA DOMORVM Confixi expirant animas. Et Hor. nel 4. de Car. Spes donare nouas largus, AMARAQVE CVRARVM eluere. Et Luc. nel 10. Cogunt tamen VLTIMA RERVM Spem pacis tentare ducem. Quasi. Vltimæ res. Amaras curas eluere. Cœlum conuexum tueri.

Et non meno in cotale. Il Bem. nelle Ri. Ben deuria farui honor d'eterno essempio NAPOLI VOSTRA. Et nel 2. de gli As. Et se gli honesti preghi Qualche mercede han teco, FAGGIO del mio piacer COMPAGNA ETERNA. Et ciò, seguendo il genere Latino. Fagus eterna, Neapolis uestra. O'uero rispondendo alle sotto intese uoci. Pianta. &. Città.

Come i Latini fecero ancora. Hirc. De bel. Hisp. Ita necessario diducebātur nostri, ut à MVNDA, QVOD proximè ceperant, materiem illò deportarent. Et Pli. nel 3. della na. hist. Ab altero eius latere ad Padum amnen Italię ditissimum omnia; nobilibus oppidis nitēt, Libarna, Derthona colonia, Trira, Barderatę Industria, Polētia, CARREA, QVOD Porētia cognominatur. Quasi. Carrea oppidum, quod. &c. Et. A Munda oppido, quod proximè ceperant.

Et così Virg. nel 5. Sergestusque, domus tenet à quo sergia nomen, CENTAVRO inuehitur MAGNA. Et Ter. nell'Eun. Nunc, QVAM acturi sumus, Menandri EVNVCHVM postquàm Ediles emerunt. &c. Et qui ancora. Eas se non negat Personas transtulisse IN EVNVCHVM SVAM. Cioè. Nell'Eunuco fauola, ouero, Comedia sua. Nella naue Centauro, grande.

Gratioso solecismo commisero i Thoschi in questa guisa altresi. Il Bocc. nella N. 41. Et subitamente fu OGNI COSA di romore, & di pianto RIPIENO. Et nella 55. Cominciò à considerarlo et da lato, & da capo, & per tutto & ueggendo ogni cosa così disshorreuole, et così disparuto senza hauer a se niuna consideratione, cominciò à ridere. Et nella 74. Ma COSA ALCVNA far non uolle, che prima co fratelli NO'L ragionasse. Et nella 95. Essendo i freddi grandißimi, et ogni cosa pieno di neue, & di ghiaccio. &c. Et L'Ari. nel can. 24. Che pieno essendo ogni cosa di guerra, Voleano gir più, che poteano, occulti. Et il Cresc. nel 4. Quando le porrai nelle fosse, à ciascuna materia leuerai per potatione ogni cosa, che cattiuo fosse. Et il Vill. nel 6. LA QVAL COSA FV FATTO per li Genouesi. Et nel 9. La qual cosa fu tenuto nuouo errore. Et il Bem. nel 2. de gli As. Si come nella primauera prati, campi, et selue. &c. d'odori, di dolcezze di tepidezza ogni parte, ogni cosa è pieno, così in amore. &c. Et L'Are. nel 2. del Gen. Ne ti paia strano il rendergli quello, che ti hà dato. OGNI COSA è SVO. Et nel 3. dell'hu. Quando Maddalena l'unse con l'unguento, ci fece chiari, come ogni cosa gli è grato, purche sia pentito il cuore. Et così dissero, hauendo per auentura riguardo, che quelle due uoci. ogni cosa. altro non rappresentano all'animo, che la uoce. Tutto. ouero la Latina. omne. Et alcuna cosa. altro non suona, che la Latina. quisquàm. &. La qual cosa. Quod le quali dittioni essendo neutre, accommodarono loro la conueniente uoce Aggettiua. Come di. Faggio eterna. dicemmo, & di. Napoli uostra.

Et ad alcuna simiglianza. A. Gel. nel 1. Memoratis multis, magnisque REBVS, QVAE bene, ac beneuole post redditam pacem Sannitibus, fecisset &c. Nel qual luogo. Quæ, fu posto nel neutro genere, & accusatiuo caso, plurale, discordante dal suo antecedente quasi. Qua res. Benche appo i Latini altro simigliante essempio non si trouerà di leggiero.

Da Pronomi Io. Tu. Egli. Noi. Voi. Eglino. sorgono le particelle. Mi. Ti. Si. Gli. Ci. &. Vi. & ancora in quella uece. Me. Te Se. Glie. Ce. Ne. & Ve. et in due sole significanze. L'una, in cambio di dire nel terzo caso. A' me. A' te. A' se. Allui, ouero. A' quello. A' noi. A' Voi. Alloro. ouero. A' quelli. Et l'altra, quasi nel quarto caso. Me. Te. Se. Lui, ouero. Quello. Noi. Voi &. Loro. ouero. Quelli, Oltra che. Ci. &. Vi. Ce. &. Ve. ancora si deriuano dalle particelle. Qui. &. Iui. altro allhora non significando, che le dette loro primitiue dittioni. Ma la maniera, che si suol tenere nell'usar l'uno de fini loro più tosto, che l'altro, è tale, Che tutte le gia dette particelle sempre in. I. finire si sogliono, eccetto, quando alle particelle. Il. Lo. La. Li, Gli. Le. & Ne. preposte si trouano. Il Bocc. nella N. 79. Io non VE LO direi mai. Et nella 76. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu TE L'Haueui hauuto. Et nell'80. Et se io haueßi saputo doue mandargliti, habbi per certo, ch'io TE GLI haurei mandati, ma perche saputo non l'hò, te gli hò guardati. Et nella 44. Et con gran festa SE NE la menò à casa: Et nella 94. Assai VE N'erano, che lei haurebbono detto colei, ch'ella era, se. &c. Et qui ancora. Non POTENDOSENE tenere, la domandò, se Bolognese fosse. Et nella 62. Mia mogliere l'hà uenduto sette dene tu non ME NE daui altro, che cinque. Et nella

63. Egli

63. Egli, & io quà entro CE N'entrammo. Et ancora. Et leuatasi con un buon uiso, se n'andò all'uscio. Et nella 72. Io me n'hò di cotesie cose. Et nella 76. FURONUENE di quegli, che aspramente il ripresero. Et qui ancora. Noi si siamo usi delle tue beffe, & conosciamle, tu nò CE NE potresti far più. Et nell'82. Che fò? disse Bruno, à me pare, che tu TE NE torni à casa. Et nell 85. Hora trall'altre uolte auuenne, ch'egli ue ne menò una, c'hauea nome la Nicolosa. Et nel 7. del Ph. Dubita, che li contrarij fati tornino, che ME GLI tolgano. Et nell'Am. CE N'andammo, & sopra quella freschißima i corpi distesi ci posammo. Et Dan. nel 17. dell'Inf. Et quella sozza imagine di froda Sen uenne. &c. Et il Petr. in. V. Lasso, ch'i ardo, & altri non ME'L crede. Et in M. Quante speranze se ne porta'l uento. Et l'Ari. nel can. uit. Tanto, che SE GLI accosta à faccia à faccia. Et l'Are. nel 3. di Tom. Se gli abbaglianano gli occhi, gli tremauano gli spirti, se gli apriuano le uene, se gli offuscaua il sentimento, & se gli smarriua la ragione. Et il medesimo. Ci feci stare. &c colui, che me le comperaua. etc. quello, che me le portò à casa. &c. Et ancora. Ce ne sono mille, che si moiono nello spedale.

Ma si come in. E. solamente finirono sempre nelle recate maniere, così talbora appresso de Poeti finirono medesimamente, dopo'l uerbo, dependenti da quello. Il Petrar. in. V. De quai duo tal romor al mondo FASSE. Et in M. Dogliomi io sol, ne solo hò da DOLERME. Et qui ancora. Homai che puoi tu FARME? Et ancora. Hauer la morte inanzi à gli occhi PARME. Et ancora. Tutto dentro, & di fuor sento cangiarme, Et ghiaccio farme, così freddo torno. Et ancora. L'aura serena, che fra uerdi fronde Mormorando à ferir nel uolto VIEMME, Fammi risouenir quando amor DIEMME Le prime piaghe. &c. Et ancora El bel uiso. &c. Che sdegno, & gelosia celato tiemme. Et l'Ari. nel can. 1. Sù la riuiera Ferrau TROVOSSE. Et qui ancora. Et poi mal grado suo quiui FERMOSSE. Et il Bem. nelle Ri. Non sia del tutto losco, Chi d'esser Argo à dineder uuol darme. Et qui ancora. E'l lascio, ond io fui stretto Quando'l ciel non potea d'altro legarme. Et ancora. Raro pungente stral di ria fortuna Fè si profonda, & si mortal ferita, Quanto questo, onde l ciel uolle piagarme, Rimedio alcuno à rallegrar la uita Non chiude tutto'l cerchio de la Luna, Che del mio duol bastasse à consolarme Si come non potea graue appressarme Allhor. &c. Et ancora. Vedi, ch'io moro, homai che puoi tu farme? Et ancora. Et se à COLPARTE Distretto hò'l uerso, ò le prose cosparte Hò pur talbora, hor me ne pento assai. Et ancora Hor ch'io non hò possuto inanzi ANDARTE, Piaccia al Signor, à cui non piace inganno, Ch'io possa in breue & scarco seguitarte. Et ancora. Che loco à noua piaga non può darte. Et il Sann. nell'Arc. Cantando al mio sepolcro allhor DIRETEME, Per troppo amar. &c. Et qui ancora. Et forse alcuna uolta MOSTRARETEME A quella cruda. &c. Et ancora. E'ndarno al sordo sasso chiamareteme. Et nelle Ri, Da far col suo splendor marauigliarte. Et qui ancora. Con le due stelle ardenti ueder parme. Et ancora. La qual, per più beato al mondo farme, Mosse in quel punto la nemica mia Con un dolce sospiro à salutarme.

Più spesso però i Poeti medesimi in. i. terminarono le dette particelle poste nelle forme hora dette. & i Prosatori così le terminarono sempre. Della qual cosa souerchio sarebbe il recar molte proue, per la gran copia, che di esse per tutto ci occorre. Il Boccac. nella N. 10. Hò ueduto MERENDARSI le donne, & mangiar lupini. &c. Et qui ancora. Niuna cosa resta più à fare al mio reggimento, per la presente giornata, se nò DARVI Reina nuoua. Et ancora. Così detto, in piè LEVATASI, & trattasi la ghirlanda. &c. Et il Petr. in. V. Ch'animo al mondo non fù mai si crudo, Ch'io non facesi per pietà DOLERSI. Et qui ancora. Ne così bello il sol giamai leuarsi. &c. Doue. uariarsi. Trasformarsi. & Agguagliarsi. scritti si ueggono. oltra mille altri luoghi simiglianti, che altroue si leggono tutta uia.

In. E. solo si pongono le medesime particelle, quando emphasi importano, quantunque incontanente dopo'l uerbo si trouassero. Il Petr. in. V. ME empiè d'inuidia l'atto dolce, & strano. Et qui ancora. FERIRME di saetta in quello stato, Et à uoi armata non mostrar pur l'arco. Ouero quando fuor contraposte ad alcuna altra uoce, come nel medesimo secondo essempio: doue. Me. hà per posta all'incontra la dittione. Voi, colla quale si paragona. Et il medesimo Petr. in M. Per domar me, conuienti uincer pria. &c. Et qui ancora. Qual sententia diuina ME legò inanzi, & TE prima disciolse? Et il Bocc. nella N. 26. Io farei, ch'egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouarui si crede.

Et così non solo, ma anco, quando in altro caso si posero, che nel detto quarto, ouero terzo senza segno di caso, ouero prepositione. Come DI ME. A TE. DA SE. & altri simili, che così si dissero sempre, & non altrimenti già mai. Et quando ancora alcuna prepositione hebbero auanti, Come PER TE. VER ME. APPO SE. & altri simili.

Ouero quando altro ancora, che Prepositione, ò segno di caso hebbero auanti Come. OI ME. MISERO TE. DOLENTE SE. Et finalmente ancora, quando dal uerbo loro cotali particelle separate stando, & lontane, da quello non pendono Come il Petr. in. M. Se ben ME stesso, & mia uaghezza intendo. Et qui ancora. Ma me sol ad un nodo Legar potei.

Perciò che elle non sogliono mai in. I. finire, se non quando, come se quelle, & appendici del uerbo, ò del Partecipio, questo, ò quello precedono, ò seguono incontanente. Come poco fà uisto habbiamo. Dolersi. Leuatasi. Daroi. &c. Oltre à quali. Il Petr. in. M. FAMMI sentir di quella aura gentile. Et qui ancora. Che MI FA uaneggiar sol del pensiero. Et ancora. Di fuor, si come dentro, ancor SI SENTE. Et ancora. Fà, ch'io TI TROVI al uarco. Et così in migliaia di luoghi, che si potrebbono addurre.

E uero che patiscono trapporsi tra esse, & il Verbo alcune particelle, ne perciò mutansi in. E. come auuenne della particella. Pur Il Bocc. nel 1. della F. Io CI PUR SONO, & così è piaciuto, & piace à Dio, ch'io ci sia. Et nel 3. Deh, è egli uero, che tu sia tornato? certo si è, Io TI PUR TENGO.

Et nel

Et nel 4 Et se ella GLI PVR PIACE, tu puoi sperare, ch'ella gli rincrescerà tosto. Et nella N. 60. Hoggi VI PVR HABBIAM noi ingannati. Et nella 63. Hora SI PVRE AVVEDRA' egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Et nella 79. Et uoleuano tutti, ch'io VI PVR RIMANESSI. Et nell'Am. Non che egli assentisse à me chiamante, ma à pena MI PVR RISPOSE. Et Dan. in una Canz. Però che'l suo ualor si pur auanza, E'l mio sento mancare Et il Petr. in. V. Stiamo à mirarla, i ti pur prego, & chiamo, O' Sole, & tu pur suggi. Et Dan. da Ma. in un Son. Onde pur dolia attinge Meo Cor, ch'in ciò si pur diletta, & bagna. Et il Bem. nel 2. delle pro. Quantunque alcuna qualità di Madriali si pur troua, che non così tutta sciolta, & libera è.

Et così trapposta cotal particella molta di gratia hà si come trapposta ancora così. Il Bocc. nella N. 98. Dopo lunga tentione, VEL PVR MANDO'. Et il medesimo. Quantunque la materia della mia seguente nouella sia in parte men che honesta, ue la pure dirò. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ma certo auuengane che può, io NE PVR FARO' proua. Et il Bocc. ancora nel 2. del Ph. Et ueramente NE LE PVR DOLSE.

Et intramessa ancora fra l'articolo solo, & esso uerbo. Il Bocc. nella N. 98 Ma perciò che. &c. IL PVR FARO'. Et il Vill. nel 10. Ma ellino LA PVR VOLLONO. Et il Petr. in. V. Tanto inanzi son pinte, Ch'io L PVR DIRO', non fostu tanto ardito Chi m'hà L fianco ferito. &c.

Si disgiunsero ancora dal uerbo le proposte particelle in. I. con la trappositione di loro medesime, senza mutatione di finimento. pur che la. Gli. ouero. Li. non si trapponga loro, come habbiam detto. Il Bocc. nella N. 80. Ma io MI TI VOGLIO un poco scusare. Et nell'85. O' tu hai la gran fretta, LASCIAMITI prima uedere à mio senno. Et nella 93. Et perciò, quando ti piaccia, io VI TI MENERO' Et nella 77. Faratti il freddo, ch'io ti fò patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altrhieri. Et nella 23. Le nouelle, ch'io ho, non sono altre, che di quello maladetto da Dio uostro amico, di cui io MI VI RAMARICAI l'altrhieri. Et qui ancora. Si come à padre mi ui scuso. Et ancora. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, VEGGIONVISI uerdeggiar i colli. Et nella N. 14. La quale, sopra l'onde del mare nuotando, tal uolta con grandissima paura di lui GLI SI APPRESSAVA. Et nella 17. Piangendo forte, gli si gittò con le braccia al collo. Et nella 18. Tantosto il riconobbe, & piagnendo, gli si gittò a piedi. Et nella 21. Non sapeua conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare, ne pensare oltre à questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Et nell'83. Et POSTOGLISI 'l medico à seder allato, gli incominciò à toccar il polso. Et nell'82. Molte delle monache. &c. & ella similmente, ponendouisi le mani, s'accorsero. &c. Et nella 60. Donne, in diuerse maniere CI SI E' dell'humana industria, & de casi uarij RAGIONATO. Et qui ancora. Per cosa, che detta ci si sia, non mi pare. &c. Et nella 73. Ma i frate, il diauolo TI CI RECA, ogni gente hà già desinato. &c. Et nell'85. Et ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostataglisi, un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Et nella 13. Gli disse, che appresso lui si coricasse, ilquale, dopo molte disdette, spogliatosi, ui si coricò. Et qui ancora Auanti che tu più mi t'auicini, attendi quello, ch'io ti uoglio dire. Et qui ancora. Io ui ti porrò chetamente una coltricetta, & DORMIRAVITI. Et nella 21. Il luogo è assai lontano di qui, & niuno MI VI CONOSCE. Et nell'ult. Egli n'è piacciuto, & piace, ch'egli mi disponga à tor moglie, & io MI VI SON DISPOSTO. Et nel 5. della F. O' quale iniquità ui ti condusse? Et nel 1. del Ph. Certo piaceuole, & giocondo giorno VI CI DONO'. Et nel 2. Tu doueui soffrire. &c. ò almeno, per consolation di me misera, faràuiti quasi per forza menare, & in questo non TI SI DISDICEVA. Et nel 6. Anzi allui ti paleserà, per LEVARTISI da dosso. Et qui ancora. Ne potrete per me spandere lagrime, che per lei similmente non le spandiate; un giorno, una hora, & una morte VI CI TORRA'. Et Dan. nel 15. dell'Inf. Ma quello ingrato popolo. &c. Ti si farà per tuo ben far nimico. Et il medesimo. Chiamaui'l ciel, e'ntorno ui s'aggira. Et il Petr. in. V. Di quà dal passo ancor, che MI SI SERRA; Mezzo rimango lasso, & mezzo il uarco. Et qui ancora. Poi di man mi ti tolse altro lauoro: Et ancora. Et se begli occhi, ond'io mi ti mostrai. &c. Mi tenden l'arco. &c. Et ancora. Veder questi occhi ancor non ti si tolle. Et ne i Tr. Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista. Mi si fè incontro. &c. Et qui ancora. Hor ti solleua à più beata spene, Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno. Et l'Ari. nel can. 17. Misero te, se l'Orco ti ci coglie. Et nel 5 de' Supp. Era nella stalla nascoso, quando hoggi tu mi ui chiamasti. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Anzi fie bene, che ancor noi ui ci accostiamo; ACCOSTIAMOVICI, disse Giuliano. Et nel 1. de gli As. Assai chiaro mi dimostrò ella donandomiti, quale doueua essere il mio stato. Et nel 2. Questo medesimamente. &c. ti si può rispondere. Et qui ancora. Che sempre, douunque essi uadano, quasi catena GLI VI CONGIVNGA con inseparabile compagnia. Et l'Are. nel 2. di M. Ogni cosa ti si può credere. Et nel 5. dell'Hip. La tenerezza non mi ti lascia rispondere. Et nel 5. delle let. Mi confermò nell'animo quel, che MI CI HA' POSTO, per sua bontà, la natura. Et qui ancora. Non sono per uenirci dico, per HAVERCISI à ritrouar quel padre. &c. Et ancora. La indispositione, che hà ciò causato, ò altro caso interpostocisi. Et nel 3. Sento tutto ricrearmi gli spiriti, mentre mi ui rimiro inanzi. Et è qui conueneuole a sapere, nel congiugnersi insieme di cotali particelle osseruarsi alcuno ordine nel precedere, & seguire di esse fra loro. Perciò che la. Mi. sempre si prepose à ciascuna altra, come ne i sopra citati luoghi. Mi ti uoglio scusare. Lasciamiti prima uedere. Mi ui ramaricai. Mi si serra. Mi ci hà posto. &c. La. Ti. si prepose à tutte l'altre, fuor che alla. Mi. predetta, & alla. Vi. parimente. Come. Ti si farà nimico. Ti ci reca. La. Si. sempre si posspose all'altre. Come. Mi si serra. Ti si disdiceua. Ci si è ragionato. Vi si ueggono. La. Ci. similmente rimase à tutte di dietro, saluo che alla. Si. come si è detto. Onde. Mi ci. Ti ci, & . Vi ci colse. La. Vi. si posspose

alla

alla. Mi. Sola. Come. Mi ui ramaricai. Vi ti menerò. Vi si condusse. Vi ci donò. La Gli. non si rammescola punto con esse particelle dette s'ella non uà loro inanzi, come. Gli mi proferse, Gli ti raccomanderò. Gli si appresenta. Gli ci scusarono. Gli ui congiunga. Imperò che se posporla uolsero i Thoschi Auttori, non in. I. terminarono la precedente allei particella, ma in. E. come recato habbiamo più sù. Et in cotal guisa si potrebbe à tutte por dietro. Come. Me gli donò. Te gli recana. Se gli accosterà. Ce gli rēdano. Ve gli raddomādò.

Et quello, che detto habbiamo delle congiunte particelle predette, seruosi non solo, quando uanno al uerbo inanzi, ma anco qualhora lo seguono. Come Lasciamici. Veggionuisi. Pottoglisi. Dormirauiti. Leuartisi. Accostiamouici. & altri tali. nell'ordine medesimo sopradetto.

E' uero, che la Si. qualhora non come. A' se. ouero. Se. ouero, non come Pronome fù posta, ma come di soperchio, nella guisa, che spesso auuenne, come uedremo più à basso. Allhora dico, che ancora inanzi all'altre si pose, ne per segnente. Gli. ò altro articolo fece alcuna mutatione in. E. Il Boccac. nella N. 1. Se tu fussi stato uno di quegli, che'l posero in croce, hauendo la contritione, ch'io ti ueggio, SI T'IL PERDONAREBBE egli. Et nell'80. Ella gli cinse una bella. &c. & SI GLI DISSE, Salabaetto mio. &c. Et nell'81. Te n'andrai prima segretamente ad Alessandro, & si gli dirai, Madōna, &c. Et il Bem. nel 2. delle Pro. SI MI PAREVA egli ancora, che ui fosse una uoce delle nostre Quantunq; in alcuni luoghi contra'l recato ordine poste talhora si leggano le dette particelle, Il che ardirei dire, che tutto fosse per corrottione di testi, & trascuraggine d'impressori, per l'occasione agenolissima di scambiar l'una per l'altra in cotanta simiglianza frall oro.

Et non solamente due di cotali uoci s'accoppiaro insieme, ma talhor tre, & colla medesima osseruanza de' luoghi. Il Bocc. nella N. 27. Che s'egli prima u'amaua. &c. qual cagion ui douea poter mouere à TORGLIVISI così rigidamente?

Et con l'addutta regola de' finimenti; di modo, che quando l'ultima di cotali tre uoci auuenga esser La. Gli. ouero ancora La. Ne. ò alcuno articolo, ò uoce delle racconte più sù, quantunque la penultima uoce conuenga in. E. finire, nondimeno la prima in. I. si termina. Il Bocc. nella N. 23. Poi che io MI VE NE dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, ch'io mi ue ne sia doluta, per ogni uolta, che passar ui solea, credo poscia ui sia passato sette. Et il Petr. in. V. Ella par, che nol creda, & SI SE'L uede. Et ne i Tr. Ch'intende i nostri studi, SI MEL DICA.

Auuenne però, che, per non far mutatione alcuna delle particelle in. I. giūte alla detta Gli. ò, Ne, ò altri recati articoli, Che questi cotali à quelle in. I. finienti preposero. Il Bocc. nella N. 1. Padre mio, poscia che uoi mi promette di pregare Iddio per me, & io IL VI dirò. Et nell'11. Disse Marchese, come? rispose Martellino, DICOLTI, io mi contrafarò. &c. Et nella 19. Messere, le cose son mie, & non le uendo, ma sele ui piacciono, io LE VI donerò uolentieri. Et nella 20. Il che come uoi'l facciauate, uoi'l ui sapete. Et qui ancora. Nella sua camera il mise, & dentro IL VI serrò. Et nella 24. Dou'io credessi, che tu à niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolessila seguire, io LA TI insegnarei. Et nella 27. Se uoi'l sapete, DITELMI. Et nella 41. Per lo quale andando, s'auuenne; si come la sua fortuna il ui guidò; in un pratello. Et nell'82. Le uenner tolte le brache del Prete, & tanta fù la fretta, che senza auuedersene, in luogo del saltero LE SI gittò in capo. Et nella 23. Et perciò che tu ci bisognaui, per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, le si fece dire al compagno suo. Et nella 93. Venistiui tu uago della mia uita, perche SENTENDOLATI domandare. &c. prestamente deliberai di donarlati. Et nell'87. Doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua, & non uuole, ch'io il ui troui. Et nella 4. Et FATTOLSI chiamare, &c. seco il fece sedere. Et nell'ultima. Honoreuolmente accompagnata, à casa LA SI menò. Et nel 3. della Fiammetta. Non quali io l'haurei uolute, ma quali amore LE MI DAVA, seguirle mi conuenia. Et nel 4. Che ò rendendomi Pamphilo, ò cacciandolmi della mente, mi ritornasse'l perduto conforto, Et qui ancora. Ma tutto IL TI PERDONO. Et ancora. Oime, ch'egli intera fede dando alle parole mie, IL MI credeua. Et Dan. in una Canz. Ne mi son dati per uolta di tempo, Madonna GLI MI DA'. Et qui ancora. Amor però di cor non LA MI TRAGGE. Et nel 6. del Par. Perche tu ueggi con quanta ragione Si moue contra'l sacrosanto segno, Et Chi IL SI appropria, & chi à lui s'oppone. Et il Petr. in M. Al cor già mio, che seguēdo partissi Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto, Ella'l se ne portò sotterra, e'n cielo. Et qui ancora. Pieno era'l mondo de' suo honor perfetti Allhor, che Dio, per adornarne'l cielo, La si ritolse. Et ancora. Iui è il mio cor, & quella, che'l mi inuola. Et il Cresc. nel 3. Et la colatura à bere GLI SI DIA. Et il Bem. nel 1. de gli As. Poscia, che uoi questa maggioranza mi date, & io la mi prenderò. Et nel 3. Ma se dal uero manca La uoce mia, Madonna il mi perdoni.

Per qualunque però occasione l'altre particelle in I. conuertano il fin loro in E. La Gli non fà cotal mutatione, ma raggiuntasi la. E. conuertesi in. Glie. Il Boccac. nella N. 23. Io ui dico, che fù egli, & perche egli'l negasse, non GLIEL CREDETE. Et nell'ult. Offerendosi di TROVARGLIE'L tale, che. &c. Et nella 21. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni, che s'io n'hauesse alcuno alle mani, che fosse da ciò, ch'io glie'l mandasse, & io glie'l promisi. Et nella 18. Se Monsignor lo Re, il quale. &c. uolesse del tuo amore alcun piacere, negherestiglie'l tu? Et nella 23. Inamorossi d'uno assai ualoroso huomo. &c. & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femina, ne per lettera ardiua di FARGLIELO sentire. Et Dan. nel 10. dell'Inf. Nō gliel celai, ma tutto glie l'apersi. Et il Petr. in. V. Ch'io non sò come amore, Di che forte mi sdegno, glie'l consente. Et nei Tr. Quel si pensoso è Vlisse affabil ombra, Che la casta mogliera aspetta, & prega, Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra. Et l'Ari. nel can. 44. Molto con gli occhi'l

cerca, & alcun chiama, Che glielo mostri. Et nel 7. La bella donna, che cotanto amaua, Nouellamẽte gli è dal cor partita, Che per incanto Alcina glielo laua. Et l'Are. nel 3. di M sostenendo, ch'io gli ungessi i pie di sacri, & unti gliene bagnassi col pianto, & BAGNATIGLIELI, asciugassi, & asciugati, GLIELI basciassi. Et si può auuertire, che Gli è così posto, ancho al feminil genere serue. Come ne gli essempi predetti del Petr.

Et di più ancora, che quando la medesima uoce si prepose alla particella. Le. formandosene. Gliele. sì, & tanto opera, che non solo essa, ma anco la. Le. congiuntale à ciascun genere serue, & à ciascun numero. Il Bocc. nella N. 34. Et fatto prima sembiante d'hauere la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa far in mar mazerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte GLIELE DONO'. cioè. à lei la dono. Et nella 14. Mà quasi, se spacciar uolle le cose sue, GLIELE CONVENNE gittar uia. cioè, Le gli conuenne. &c. Et nella 1. Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, ò che si debbon fare mentre che'l mondo durerà, fosser tutti in un'huomo solo, & egli ne fosse pentuto, et contrito, com'io ueggo te, si è tanta la benignità, & misericordia di Dio, che confessandogli egli, GLIELE PERDONAREBBE liberamente. Cioè. Li gli perdonarebbe. Et nella 19. Nauicò in Alessandria, et portò certi falconi pellegrini al Soldano, & PRESENTOGLIELE, al quale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre à seruir l'andaua, & piacciutigli, al Catalano il domandò, & quegli, ancora, che graue gli paresse, GLIELE LASCIO'. Et nella 21. Et domandollo doue tanto tẽpo stato fosse, Il buon'huomo, che Nuto hauea nome, glielo disse. Et nella 77. Dirai alla mia donna, che di questo non stea in pensiero, che, se'l suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente uenire. Et nella 54. Alla fine Chichibio, per non crucciare la sua dõna, spiccata l'una delle coscie alla Grù, GLIELE DIEDE. cioè. Allei la diede. Et nella 72. Messer lo prete, che hauea carica la balestra, trattosi'l tabarro, gliele diede. Et il Vill. nell 9. Con sollicito intendimento di uenire. &c. et racquistare la terra santa, se Iddio gliele hauesse conceduto. Et il Bem. nel 2. delle let. Et poscia che tu gli hai à mandar il cauallo, non dimorar più à MANDARGLIELE, se pure à quest'hora non gliele hauerai mandato. Il qual Bembo in tanto non fauellò egli altrimenti nelle prose sue, ch'anco di piu affermi, non altrimenti mai hauer fauellato i buoni Scrittori di prosa. Quantunque scritto si troui in alcune stampe dell'opere loro. Gliel. Glielo. & altri recati di sopra per noi.

Mutasi la medesima. Gli. inanzi alla. Ne. posta. si come l'altre allei simili habbiam detto fare. & formasi. Gliene. posto, oltra'l suo proprio senso (che altro non è, che. Ne gli) ancora in uece di. Gliele. in tutti i modi, et sentimenti suoi detti. Il Bocc. nella N. 23. Io per me non intendo di più COMPORTARGLIENE. Et Dan. nel can. 33. dell'Inf. Aprimi gli occhi, & io non GLIE N' apersi. Et il Petr. in V. Per gli occhi, che di sempre pianger uaghi, Cercan dì, & notte pur, chi glien'appaghi. Et il Vill. nel 7. Dimandogli aiuto di 40000. libre di buoni tornesi, & lo Re di Francia gliene mandò incontamente. Et nel 9. si pose ad assedio à santa Maria à Monte, & quella in pochi giorni hebbe, perche i Terrazzani per tradimento gliene diedero. Et l'Ari. nel can. 27. Echo, per la pietà, che Glie n'hauea, Da caui sassi rispondea souente. Et l'Are. nel 3. di M. Sostenendo, ch'io gli ungessi i piedi sacri, et unti gliene bagnassi col piãto. Et nel 2. della Tal. s'egli gli non hà inteso la quistion d'Atmileo, gliene uuò tacere Et nel 3. delle let. Et caso che'l gran Prencipe allegasse la strettezza, in cui lo tiene'l Papa, non gliene fate buono. Quasi, Non lo gli fate buon.

Si come, precedendo l'articolo, ò La Ne. Mi. ti. si. et altri simili s'espressero col suo fine, così parimente alla particella Gli. gentilmente talhora si prepose la. Ne. & la Gli. rimase nel proprio termine. Il Bocc. nella N. 15. La seguente mattina fu in sul mercato, et molti ne uide, & assai NE GLI PIACQUERO. Et nella 21. Ma tanto Iddio il faccia sano delle reni, quãto io, ò ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. Et nella 23. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli hò io bene per amor di uoi sofferte troppe. Et nel la 38. La madre del fanciullo di ciò auedutasi, molte uolte ne gli disse male, & nel gastigò. Et nella 53. Essendo del corpo bellissimo, et uie più, che grande uagheggiatore, auuenne, che frall'altre donne Fiorentine, una ne gli piacque molto. Et nella 72. Vna sopra tutte ne gli piacque, c'hauea nome monna Belcolore. Et nella 98. Et increbbenegli forte. Et il Bem. nel 1. degli As. Come se di questa uittoria ne gli uenisse corona. Et qui ancora. Dica sopra ciò quello, che ne gli pare.

Benche in cotal modo i generi si osseruano, et non, come nell'altre due sopradette maniere, si confondono. Il Bocc. nella N. 54. Auuenne, che una feminetta della contrada. &c. sentendo l'odore della Grù, et uegendola, pregò caramente Chichibio, che NE LE DESSE una coscia. Et l'Are. nel Gioco. Ella confermerà à chi ne la dimanda, che i giocatori sono. &c.

Leggesi oltre acciò la detta uoce. Ne. come di souerchio posta, & per un solo cotale uso di fauellare, et ciò in alcuni ancora de'luoghi soprarecati, Oltre à quali. Il Bocc. nella N. 11. Et concorso tutto'l popolo della città alla casa, nella quale'l suo corpo giaceua, quello à guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore NE PORTARONO. Et nella 16. Ancora che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggì, pur mi ricorda, ch'io NEL VIDI signore, uiuendo il Re Manfredi. Et nella 26. Pure alla fine Ricciardo pensando, che s'andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi. Et nella 46. Sommamente del trarla quindi, et uia PORTARNELA pregandolo. Et nella 45. Giacomino forte cõtento seco à casa sua NE LA MENO'. Et nella 44. Et con gran gran festa, se ne la menò à casa. Et nel la 98. Gli fece merauigliosa festa, & à casa sua nel menò. Et nel 3. della F. Si come tu gli piacesti, così è possibile, che un'altra ne gli sia piacciuta. Et nel 4. Quasi della mia uita desperandosi, alla città lasciata NE TORNAMMO. Et nel 7. Et che può cocere il fuoco ò il caldo ferro ò gli fonduti metalli

talli à chi dentro subitamente ui tuffa il dito, & il subito fuori nel trabe? Et il Bem.nel 1.de gli As.Lisa in seder leuatasi. &c. cosi nel dimandò, & disse.&c. Et nel 2.Preso l'una con gli artigli,ne la portò uia. Auegna che qui potessesi ancora dire,che di souerchio posta non fosse cotal particella,ma quasi la Latina uoce. Inde.come altroue in cotal senso si legge esser posta più uolte.

Souerchiamente fu in uso porsi parimente La. Mi. Il Bocc.nella N.2.Io mi credo Giannotto, che così sia come tu mi fauelli.Et qui ancora Oue così non fosse,io MI RIMARRO' Giudeo,com'io mi sono.Et nella 4. S'io la posso recare à far i piaceri miei,io non so,perche io nol MI FACCIA.Et nella 12. Et poche orationi ho per le mani,si come colui,che MI VIVO all'antica.Et nella 13.Io haurei fatto dormire sopra à granai i Monaci suoi, & io mi sarei stato doue i monaci dormono.Et nella 15. Rendimi al meno i panni miei,li quali lasciati ui ho,et io m'andrò uolentieri cō Dio.Et il Petr.in.V.I mi uiuea di mia sorte contento. Et qui ancora.Il meglio è, ch'io MI MOIA amando, & taccia. Et ancora.Et per camino.&c.MI ANDAVA sconosciuto,& pellegrino. Et l'Are.nel 2.di M. Io ME'L conosco,& conoscendolo,confesso non hauer sodisfatto. Et nel 3.del Ges A te si doueua l'affettione,che'l cor mio portò à Rachel.io me lo conosco et perciò il piango. Et nel 2.della Tal. Ancora,ch'io non sappia doue ME LO TROVARE.

Et ciò con essempio della Latina lingua.Cice.nel 2. dell'Ora.Quare ego tibi oratorem sic iam institutam,si potuero,ut quid efficere possit ante perspiciam:SIT enim MIHI tinctus literis,audierit aliquid,legerit,ista ipsa pręcepta acceperit. &c. Et Virg.nel 1.delle Geor.Vere nouo gelidus canis quū montibus humor Liquitur, ac Zephiro putris se gleba resoluit, Depresso INCIPIAT iam tum MIHI taurus aratro Ingemere. Et nel 3. Et uiridi in campo templum de marmore ponam. &c.In medio MIHI Cęsar ERIT,templumq; tenebit.Et qui ancora. Ne mihi tum molles sub dio carpere somnos, Neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas. Et Hor nel 1. dell'Epist. Quid MIHI Celsus AGIT monitus,multumq; monendus, Priuatas ut quærat opes. Et Quintil.nel 1.Cœterū,quū legere orationes oportebit, quum uirtutes earum iā sentiet,tum MIHI diligens aliquis,ac peritus ASSISTAT,neq; solum.&c.

I quali Latini Auttori così ancora cotal uoce usarono p ischerno talhora, & talhora cō isdegno,& amaritudine ī questa guisa di fauellare.Cice.nel 1.dell'Ora. Quem tu,MIHI, inquit Mutius, Staseam, quem peripateticum NARRAS? gerendus est tibi mos adolescentibus, Crasse,qui nō Græci alicuius quotidianam loquacitatem siue usu,neq; ex scholis cātilenam requirunt. Et à Papir.Quem tu mihi Popilium,quem Oenomaum narras? quam tyrotarichi patinam? facilitate mea ista ferebantur antea, nunc mutata res est.Et Ter.nel Form.filius Cur nō refellit? D.filium narras mihi? Cuius de stultitia dici,ut dignum est,non potest.Et ne gli Adel.Quid ais bone uir? est frater domi? S. Quid malum bone uir mihi narras? Et Plau.nel Truc.Mulieres cōuenire nolo uostras. R.mulieres Mihi narras, ubi musca nulla fœmina est in ędibus? Et Sal.HIC MIHI quisquam mansuetudinem,& misericordiam nominat? Iam pridem equidem nos uera rerum uocabula amisimus.

Il che. parimente auuenne della particella. Ti.in quanto ella si pose souerchiamente.Il Bocc.nel 1.della F.Tu non sai,che TI FARE.Et nel 2. Et oltre acciò Io allhora non sapeua più che per uista che tu TI FVSSI.Et nella N.4.Et perciò,STATTI pianamente infino alla mia tornata.Et nella 13.Et quiui se ti piace, come meglio puoi questa notte TI GIACI.Et qui ancora. Io ui ti porrò chetamente una coltricetta, & DORMIRAVITI. Et nell'84.Deh ASPETTATI un poco.Et nella 55. Aspettati,ch'io ti mostrerò, ch'elle.&c Et il Petr.in V.O' pouerella mia, come se rozza,Credo,che TE'L CONOSCHI,RIMANTI in questi boschi.

Et non meno appo i Latini. Plau.nell'Aul. Quid VIS TIBI? Et nelle Bacch.Fores penè effregisti quid nunc uis tibi? Et nel Mil. Quid nunc tibi uis mulier? memora. Et nel Pen.Sed quid nunc tibi uis? Et nel Truc. TENE TIBI Voluptas mea, Accipe hoc. Et qui ancora. Tene hoc tibi, arrabonem habeto,ut mecum hac nocte sies.Et ancora.HEM TIBI talentum argenti Philippei est,Tene tibi. Et ancora.machæram, & Clypeum POSCEBAT SIBI. Et Ter. nell'And. Ex ara hinc SVME uerbenas TIBI.Et nel Form. Quid uis tibi? Et Cato. De re rus. Oleas,ficos,pyra, mala hoc modo inserito. &c. Dein CAPITO TIBI scissam salicem, stirpem præcisam circumligato.Et qui ancora. Arundinē PRENDE TIBI uiridem,pedes quatuor, aut quinque longam,mediam diffinde.etc.Et ancora. Si uis bene deijcere, SVME TIBI ollam, addito eo aquæ sextarios sex. &c.Et Virg.nelle Buc. Et nunc omne TIBI stratum SILET æquor. Et nel 1.delle Geor. Cūcta tibi Cererem pubes agrestis adoret. Et qui ancora. At si triticeam in messem, robustaq; farra Exercebis humum solisq; instabis aristis, Ante tibi Eoę Athlantides abscondantur. Et Hor.ne gli Epo.Quid tibi uis muli er,nigris dignissima barrhis? Et Martiale nel 3.Veientana mihi misces,TIBI Massica POTAS.Et nel 4.Vir bonus,& pauper, linguaq; & pectore uerus, Quid tibi uis, urbem qui,Fabiane,petis?

Vi.ancora &.Ci.di souerchio si posero Il Bocc.nella N.10.Et perciò,come più tosto potete,VI ANDATE cō dio.Et nella 73.Et quāte miglia CI HA? Maso rispose HACCENE più di milāta. Et nel prin. del Dec.Natural ragione è di ciascuno, che CI NASCE,la sua uita quanto può aiutare. Et nella N.93. Mentre VIVVTO CI SONO,niuno ho ancor trouato,che desiderata l'habbia.Et nella 65.Bē sai, ch'io so de peccati come l'altre psone che ci uiuono. Et nella 51.Nō ci sō uiuuta in uano io nò.Et nella 54.Ti ricorderai sēpre,che tu ci uiuerai,del nome mio.Et il Bem. nel 2.delle let.Et sarà mētre,ch'io ci uiuerò.Et l'Are. nel 3.del Gē.Et pche era sauio, si saria acquetato ne i sinistriche trauagliano che ci uiue.Et nel 5.della.Cor. Ha pur una grā disgratia chi ci nasce femina. Et nel 2. delle let.Et chi nō ci nasce come uoi īdarno suda.Et qui

ancora. Fratello, egli bisogna NASCERCI cortese.

Et così in molti altri luoghi, che si potrebbono addurre. Benche più familiarmente la . Ci. posta si legga cò detti uerbi. Nasco. & . Viuo. che perauentura con altri, & non forse in tutto souerchia, ma più tosto in luogo, come dicemmo, della Voce. Qui. d'onde talhor deriua. Si come in questi altri detti. Il Bocc. nel 1. della F. O' quanto più felice sarebbe stato, se nata, non fossi ò se dal tristo parto alla sepoltura fossi stata portata. &c. Ma che gioua hora di ciò il dolersi? Io CI pur SONO, & così è piacciuto, et piace à Dio, ch'io CI SIA, Et nella N. 1, Et à pena posso credere, se i nostri pregli i non CI SI ADORANO, ch'egli mi debba mai da Dio esser perdonato. Et qui ancora. Perche io sia in casa di questi usurieri, io non CI HO da far nulla, anzi CI ERA VENVTO per douergli ammonire. Et nella 11. Che così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fa in qua. Et nella 77. Egli ci è sta sera uenuto un de' suoi fratelli; et ha molto con lei fauellato. Et il Petr. in. V. Qui, doue mezzo son, Senuccio mio (Così si foss'io intero, & uoi contento) Venni fuggendo &c.

Si come. Vi. quasi. Iui. et talhor, quasi. A' quella, ò. A' quelle cose. Il Boc. nella N. 44. Hor uia FACCIALE VI SI un letto tale, quale egli VI CAPE, & fallo lasciar da torno d'alcuna sargia, & DORMAVI, & oda cantar il lusignuolo à suo senno. La giouane, saputo questo, prestamente VI FECE far un letto, & DOVENDOVI la sera uegnente dormire, tāto attese, ch'ella uide Ricciardo. Et nella 77. La donna udendo queste cose, & intera fede PRESTANDOVI, parendole. &c. disse, non dubitare.

Si simigliantemente. Si. come abondante fu in uso, & molto più souente dell'altre sue pari giugnendosi cotalmente à tutte le persone de uerbi, & ad amendue i numeri. Il Bocc. nella N. 1. SI E' tanta la benignità, & misericordia di Dio, che, confessandogli, egli gliele perdonarebbe liberamente. Et qui ancora. Se tu fossi stato un di quegli, che'l posero in croce, hauendo la contritione, ch'io ti ueggio, SI ti PERDONAREBBE egli. Et ancora. Quel dì stesso, che la buona confessione fatta haueа, SI MORI'. Et nella 3. Poiche, commēdata da tutti la nouella di Neiphile, ella si tacque, come alla Reina piacque, Philomena così cominciò à parlare. Et nella. 4. Già si tacea Philomena. etc. Et qui ancora. ANDANDOSI tutto solo da torno alla sua chiesa. Et nella 12. Doue la notte potesse stare, che nō si morisse di freddo. Et qui ancora. Et digli, che quà se ne uenga al fuoco, & SI CENERA'. Et nella 66. Tu SI HAI APPARATO ad esser beffardo. Et nella 78. Nol uedi tu? disse'l zeppa, si bene, SI HO io VEDVTO anche altro, ch'io non uorrei. Et nella 77. Se io ne douessi per questo solo andare à casa del Diauolo, SI SON presto di farlo, poi che ui piace. Et nella 26. Sete uoi quella donna. &c. Catella rispose, si sono. Et nella 79. Noi SI HABBIAMO à questa nostra brigata sempre un capitano. Et nella 20. Et uoi con la buona uētura SI VE N'ANDATE cō Dio. Et nell'ult. Et si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendendo, se, & altrui. etc. Et nel 2. della F. Così, se gli piace, per innanzi uiua, & se non, si moia. Et nel 4. Quiui la maggior parte del tempo otioso si trapassa, & qualhora più è messo in essercitio, SI E' in amorosi ragionamenti. Et qui ancora. Et come alcū bel uolo, ò notabile corso uedeua, così mi correua alla bocca, ò Pamphilo, hora SI FOSSI tu qui à uedere. Et nel 7. del Ph. Dirami per quello amor che tu mi porti, il uero? &c. SI FARO', disse Biancofiore. Et qui ancora. Ne cambio uiso, ne figura, perche io cambia stagione, ne SI PATISCO lo ecclipsi, come la luna fa. Et nel 4. Et SI PROMETTO, per l'anima del mio padre, che tralle sue mogliere farò, che questa sarà la principale, & si farò la sua testa ornare della corona di Semiramis. Et nell'Am. Si non poss'io guari dallei esser gabbato. Et Dan. nel 6. dell'Inf. SI TRAPASSAMO per sozza mistura De l'ombra, & de la pioggia. &c. Et nel 13. Però riguarda bē, SI VEDERAI Cose, che torriā fede al mio sermone. Et nel 29. Aguzza uer me l'occhio. &c. Si uedrai, ch'io son l'ombra di Capocchio. Et nel 12. del purg. ò folle Aragna, SI VEDEA io te Già mezza. Et il Petr. in. V. Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede; Si crede ognihuom, se nō sola colei, Che soura ogni altra, & ch'io sola uorrei. Et qui ancora. Lasso, non sò ma si conosch'io bene, Che, per far più dogliosa la mia uita, Amor m'addusse si giocosa speme. Et ne i Tr. Ch'intende i nostri studi, si mel dica. Et il Vill. nel 7. Ma acciò che. &c. si diremo alquāto delle sue uirtudi. Et il Sann. nell'Arc. Et se a me nō fosse altra tribolatione, che l'ansietà. &c. si sarebbe ella grandissima. Et il Bem. nel 2. de gli As. Perciò, che s'io non m'inganno, SI SEI tu hora à quella parte de sermoni di Perottino peruenuto. Et nel 3. delle pro. Il che SI PARE, non solo in Dante. &c. ma ancora nel nostro medesimo Boccaccio. Et l'Are. nel 2. del Gen. La bella Giouincella. &c. si haueua sommo piacere di ueder correre quella, & questa.

La qual uoce ancho appo i Latini come di souerchio posta si appare in cotali maniere. Ter. ne gli Adel. SVO SIBI hunc gladio iugulo. Et Plau. ne i Capt. sed inscientes SVA SIBI FALLACIA Ita compararunt, & confinxerunt dolum. Et qui ancora. Sed is quo pacto SVO SIBI seruiat PATRI. Et nella Persa. omnem rem inueni, ut sua sibi pecu Hodie illam faciat leuo libertam suam. Et nell'Amp. Atq; hunc telo suo sibi malitia à foribus pellere. Et Col. nel 12 Si tantum remiserint humoris, ut suo sibi iure ablui possint, si minus superfusa dura muria lauantur. Et qui ancora. Diligenter contrita leuigātur, & iterum in suo sibi iure lento igni, ne adurantur, carbonibus decoquuntur. Et ancora. singula suo sibi iure eluito. Quasi. suo iure eluito. Ouero. Nel suo stesso brodo laueraile.

Et non solo à Verbi, & à Partecepij si congiunsero le particelle racconte, ma ancho talfiata ad alcune prepositioni, & Auuerbij. Il Bocc. nella N. 5. Essa INCONTROGLI da tre gradi scese, colle braccia aperte. Et nella 74. Et ueduto il lume & questa gente DATORNOSI. uergognādosi forte, et temēdo, mise'l capo sotto i pāni. Et nella 77. ECCOMI qui Madōna. Et il Vill nel 9. Et mostrarōgli uisibilmēte uno palazzo, et DENTROVI un letto di foco ardēte. Et l'Are. nel 1. del Mares. Verrei in cāpo col paggio DIETROMI uestito dei colori DONATAMI dalla Dina, Et ancora. Vi è passo dietromi. Et nel 4. delle let. Nello scri-

uere le parole, ch'io dico, ECCOTENE *qui una, an-zi due.*

Ma. Eccoti. et Eccomi. dissero i Latini altresi. Plau. ne i Capt. EN TIBI hominem. *Et nel Merc.* ECCE ME, A canthio, quem quæris. *Et nel Mil.* Opus erit ne tibi aduocato tristi iracundo? ecce me. *Et nella Per sa.* Ecce me, nunquid moror? *Et Ter. ne gli Adel.* Ecce me, qui id faciã uobis. *Et nell'And.* HEM Dauom TIBI. *Et nell'Eun.* En eunuchum tibi. *Et ne gli Adel. ancora.* Hem tibi, Resciuit omnem rem. *Et Cice. nel 2. dell'Ora.* Cõsecuti sunt hos Critias, Theramenes, ycias. *&c.* ECCE TIBI exortus est Isocrates magister istorum omnium. *&c. Et Catul. ne gli Epital.* En tibi domus, & potens, Et beati uiri tui. *Et Cice. ancora. nel 2. Ad Att.* Epistolam quum à te auidè expectarem ad uesperam, ut soleo, ecce tibi nuntius pueros uenisse Roma. *Et qui ancora.* Quum hęc maximè scriberem, ecce tibi Sebosus. *Et T. Liu. nel 2.* En tibi, inquit, ut sentias, quam ui le corpus sit ijs, qui magnam gloriam petunt; dexteramq; accenso ad sacrificium foculo inijcit.

E' non di meno, che Si. etiandio si ponga altrimẽti. Il Bocc. nella N. 38. Se mio marito ti sentiße, pognamo, che altro male non ne seguisse, SI NE *seguirebbe che mai in pace, ne in riposo con lui uiuer non potrei. Et nel 3. del Ph. Et posto che mai nulla nouità seguir douesse dal tuo padre per lo tuo attristarti* SI DE *ni tu uoler il bene, & lo conforto, & l'allegrezza di lei, se così l'ami, & s'ella così t'ama, come tu di. Et il Vill. nel 10. La Caualcata tutto fosse per loro ardita, & franca,* SI FVE *folle per mala prouidenza, Et il Bẽ. nel 1. de gli As. I quali, posto che non fosser ueri, si furono essi almeno fauoleggiati. Et nel 2. Le quali figure posto che pure da se non chiamassero alloro la mia mẽte così spesso, si la chiamarebbono mille luoghi, ch'io ueggo tutto di usati. &c. Cioè, Non di meno la chiamarebbono. &c.*

Et altrimenti ancora. Il Petr. in. V. SI ESCA *niuo de' dubbiosi scogli, Et arriui'l mio essilio ad un bel fine,* CH'IS AREI *uago di uoltar la uela, Et l'ancore gittar in qualche porto Se non ch'i ardo come acceso legno, Si m'è duro à lasciar l'usata uita. Quasi dicesse. Così esca io uiuo. &c. Com'io sarei uago. &c. Et Latinamente* SIC euadam è scropulis, ut caperem uerte re uelà. *etc. Et tanto più, che la Latina. Vt. hora in. Come, si trasporta, & hora in. Che. nella lingua Toscana.*

Et è modo il già detto di affermar o giurare che che sia, con buona, ò ria preghiera; più cõpiutamẽte espresso così. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et COSI M'AIVTINO *gli immortali Dij,* COM'IO, *se non quello, che di ritta conscientia mi giudicherà,* NON DIRO'. *Et nella N. 11. Che così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fa in quà. Et l'Ari. nel cã. 28. Così mi sia questo camin felice, Come tornar uno fra duo mesi almanco. Et nel 20. Così non fosse la legge più forte, Che contra i peregrini è statuita, Com'io non schiuerei con la mia morte Di ricomprar la sua più degna uita. Et il Bem. nelle Ri.* COSI MI REN DA L *cor pago, & contento Di quel desio, ch'in lui più caldo porto, Et colmi uoi di speme, & di conforto lo ciel quetando'l nostro alto lamento,* COM'IO *poco m'apprezzo, & talhor pento De le fatiche mie. &c. Et l'Are. nel 3. delle let. Così Iddio mi dia bene, come le parole della uostra lettera mi hanno, non pur fatto lieto, ma superbo ancora. Et qui ancora. Così ui dinẽti beatitudine l'infelicità della sorte, com'io dico il uero.*

Traddoto da Latini altresi. Plau. nel Curc. Ita me Venus amet, ut ego hoc triduum nunquam sinam In domo esse istac, quin ego te liberalem liberẽ. *Et qui ancora.* ITA ME AMABIT quam ego amo, VT HAVD MENTIOR. *Et nella Mostell.* Ita me Dij ament, ut lepida scapha sapit. *Et nella Cas.* Ita me Dij benè ament, ut ego uix reprimo Labra, ob istanc rem, quin te deosculer. *Et ne i Capt.* Ita me amet sancta saturitas, Aegio, itaq; suo me semper condecoret cognomine, ut uidi. *Et Ter. nel Form.* At, ITA ME SERVET Iuppiter, VT propior illi, quã ego sum, ac tu nemo EST. *Et nell'Hean.* Ita mihi, atq; huic sis superstes, ut ex me, atq; hoc natus es. *Et Q. Cice. à M. Cice.* De Tirone, mi Marce, ita te, meumq; Ciceronem, & meam Tulliolam, tuumq; filium uideam, ut mihi gratissimum fecisti, quum eum indignum illa fortuna nobis amicum, quàm seruum esse maluisti. *Et Proper. nel 3.* SIC ego nõ ullos iam norim in amore tumultus, Nec ueniat sine te nox uigilanda mihi, VT mihi pretextę pudor est uelatus amictu. *&c. Et Martiale nel 7:* Sic me fronte legat Dominus, Faustine, serena, Excipiatq; meos qua solet aure iocos, Vt mea nec, iuste quos odit, pagina lædit; *Et Cice. contra Catil.* Nã ITA MIHI salua Rep. uobiscum perfrui liceat, VT ego quod in hac causa uehementior sum, non atrocitate animi moueor.

O' uero sẽza la uoce. Vt. p modo discõgiurare Virg. nelle Buc. Extremum hunc Arethusa MIHI CONCEDE laborem, Pauca meo Gallo sed quę legat ipsa Lycoris, Carmina sunt dicenda, neget quis carmina Gallo? SIC TIBI, quum fluctus subterlabere Sicanos, Doris amara suam nõ intermisceat undã Incipe, sollicitos Galli dicamus amores. *Et Tibul. nel 2.* ANNVE, SIC TIBI SINT intonsi, Phębe, capilli; SIC tua perpetuò SIT tibi tacta soror. *Et nel 3.* Condide Tiber ades, sic sit tibi mystica uitis Semper sic hedera tempora uincta feras. *Et Proper. nel 3.* Dic mihi de nostra quæ sensit uera puella, Sic tibi sint dominę, Lygdame, dempta iuga. *Et qui ancora.* Sed tua sic domitis Parthæ telluris alũnus, Pura triumphantes hasta sequatur equos, Incorrupta mei cõserua fœdera lecti. *Et nel 4.* Iuro ego fatorum nulli reuolubile carmen Tergeminusq; canis sic mihi molle cubet, Me seruasse fidẽ. *Et Hor. nel 1. de Car.* SIC TE DIVA potẽs Cypri. Sic fratres Helenę ludida sydera, Ventorũq; regat pater Obstrictis alijs pręter, Iapyga, Nauis, quæ tibi creditũ Debes Virgilium, finibus atticis REDDAS incolumẽ precor, Et serues animæ dimidiũ meæ. *Et qui ancora.* At tu nauta uagæ ne parce malignus harenæ Ossibus, & capiti inhumato Particulam dare, sic quodcunq; minabitur Eurus Fluctibus Hesperijs, uenusinę Alectantur syluæ. *Et Martiale. nel 7.* Cyllenes, Cœlique decus facunde minister, Aurea cui torto uirga dracone uiret; SIC tibi lasciui NON DESIT copis furti, Siue cupis Paphien,

phien, seu Ganymede cales, Materneq; sacris ornentur frondibus idus, Et senior parca mole prematur anus; Nunc semper Norbana diem cũ coniuge charo Lęta colat primis quo coiere thoro. *Et nel* 12. Crinitæ Line pedagoge turbæ, Rerum quę dominum uocant suarum, Et credit cui Posthumilla diues gemmas, aurea, uina, concubinas, *Sic* te perpetua fide probatum Nulli nõ tua præferat patrona, Succurras misero precor furori, Et serues aliquãdo negligenter Illos, qui malè cor meũ perurunt. *Ben che & per modo di giuramento così fauellasse Proper. nel 4. libro sopracitato.*

Et non mẽ gli altri Auttori cõ cotali parole. Plau. nelle Bacch. ITA ME DII AMENT Lycurgus; ut mihi quidem uidetur; posset hic ad nequitiam adducier. *Et nella Mostell.* Ita me Dij amabunt, mortuum illum credidi expostulare quia percussisset. *Et nel Mil.* ita Dij me, Deæq; omnes amẽt, nisi mihi supplicium uirgarũ de te datur. *Et Ter. nell' Eci.* Hem, tu nescis? Respon. NON, ITA ME benè Dij amẽt. *Et qui ancora.* Gaudeo, ita me dij ament, gnati causa. *Et ancora.* At, ita me Dij ament, haud tibi hoc concedo, Vt tu illam saluam magis uelis, quã ego. *Et ancora.* Nam, ita me Dij ament, quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam. *Et nell' Eun.* Ita me Dij ament, honestus est. *Et Cice. à Tiro.* Sollicitat, ITA VIVAM, me tua, mi Tiro, ualetudo. *Et Val. Maß. nel 9.* Non solum ceruicem gladio subtraxit, sed & cõstantius eam præbere admonitus ipsis his uerbis iurauit, Ita uiuam dabo cunctationem fati ærumnosam. *Et Catul.* Ad Ianuam. Non, ITA COECILIO PLACEAM, cui reddita nunc sum, Culpa mea est, quanquã dicitur esse mea. *Et Quintil. nella 6. Decl.* Per communes casus, per calamitatem meam humanæ calamitatis exẽplar, ITA VOS cõiuges uestræ ament, nõ sic desiderent, ITA HOC orbitatis meę ultimum exemplum sit, ITA uobis habere tam pios filios nõ necesse sit, MISEREMINI. *Il quale nondimeno ult. così fu di pregar altrui con iscongiuri, come furono i soprapposti.* Sic tibi quum fluctus. *& altri simiglianti. In modo, che & l'uno & l'altro di cotai detti. in iscambieuole senso fur posti. Cioè, & in maniera di giurare, & di altrui scongiurare.*

Nelle quali amendue significãze, ad imitatione de' Latini medesimi lasciando la particella. Come. fauellarono i Toschi altresì: & hora con la uoce. Così hora con la particella. Se. quasi la Latina. SIC. Il Bocc. nel Lab. La quale nel uero io ancora non conosceua; COSI NON L'HAVESSI io mai conosciuta poi. Et il Petr. in V. Qui, doue mezzo son, Sennuccio mio: COSI CI FOSS'IO intero, et uoi contento: Venni sospinto. &c. Et qui ancora. COSI CRESCA 'l bel Lauro in fresca riua, Et chi 'l piantò, pensier leggiadri, et alti Ne la dolce ombra al suon de l'acqua scriua. Et il Bem. nel 2. de gli As. Faggio del mio piacer compagna eterna, Pietà ti stringa, & prieghi. etc. COSI mai chioma uerde Non manchi à la tua pianta, & ne la scorza Qualche bel uerso uiua.

Et il Boc. nella N. 18. Deh: SE IDDIO TI DEA buona uentura: s'egli nõ è disdiceuole, diccelo come tu te guadagnasti. Et nella 26. Ma, s'Iddio mi dea la gratia sua io te ne farò ancor patir uoglia. Et nell' 82. Madonna, s'Iddio u'aiuti, annodateui la tuffia, & poscia mi dite ciò, che uoi uolete. Et nell' 89. Se m'aiti Iddio, disse 'l caualiere, io 'l ui credo. Et nella 67. Ma dimmi, s'Iddio ti salui, Egano, quale hai tu per lo migliore famigliare, & più leale? Et nella 50. SE IDDIO MI SALVI, di così fatte femine NON SI VORREBBE hauer misericordia. Et nella 72. Se Dio mi dea bene, ch'io mi ueniua à star cõteco un pezzo. Et nella 77. Io giurò à Dio, & S'EGLI di questa uendetta, ch'io di te prendo, MI FACCIA ALLEGRO in fin' al fine, come nel cominciamento m'ha fatto, ch'io haurei di te scritte cose, che. etc. Et nel 1. della F. Deh, dõne pietose, s'amore felicemente adempia i nostri desij, che doueua io, ò che poteua respondere à tante, & tali parole? Et nel 6. O' Fiammetta, se gli Dij lieta riceuano l'anima di questo uecchio corpo, la tua balia di nulla ti mente. Et qui ancora. Giouane, s'Iddio ben ti dia, dimmi, ueni tu di paese lontano? Et nel Lab. S'Iddio m'aiuti, tu non mi toccherai. Et nel 6. del Ph. Se li Dij m'aiutino, s'io fosse huomo, si come sono femina, teco la uerrei cercando. Et Dan. nel 10. dell' Inf. Deh, SE RIPOSI mai uostra semenza, Pregai io lui, SOLVETEMI quel nodo. Et nel 20. Se Dio ti lassi lettor prẽder frutto Di tua lettione, hor pẽsa. etc. Et il Petr. ne Tr. Hor DIMMI, SE COLVI IN PACE VI GVIDE, Et mostrai 'l Duca lor, Che coppia è questa? Et Giu. d'Ar. in una canz. Che se m'aiuti Deo, Quãto più dico, m'è più dolce 'l dire. Et l'Ari. nel can. 6. Ma non restar però, che non risponda, Chi tu ti sia, ch'in corpo horrido, & hirto, Con uoce rationale anima uiui, Se dà grãdine 'l ciel sempre ti schiui. Et il Sann. nelle Ri. Se lieta i goda nei beati scanni. Ti giuro che 'l morir non mi fu forte. Et il Bem. nelle Ri. Se mai non tolga à noi state, ne uerno. Poter guidar cari amorosi balli, Scriuete questo, etc. Et l'Are. nel 2. del gẽ. Deh giouane, SE 'l SIGNORE T'ACQVETI con le sue beatitudini, DAMMI BERE. Et che la presente. Se. altro non sia, che la. Si. quando si pose in uece di. Così. ouero della Latina. Sic. ouero. Ita. appare dal senso delle soprapposte auttoritadi, et dal modo soggiontiuo, nel qual sẽpre il uerbo, che segue, si pose.

Nel qual soggiontiuo modo non fauellò Il Petr. in quella altra maniera di scongiurare, quando disse in. M. Et sua fama, che spira. &c. PREGA CHE non estingua, Anzi la uoce al suo nome rischiari; SE GLI OCCHI SVOI TI FVR dolci, ne cari.

Et cio perche non dalla Latina. SIC. *cotal parlare ne deriuò. ma dalla particella. SI. colla quale parimente nello stesso modo, & nel medesimo sentimento scrisse Ter. nell' Heau.* Experimini in utranq; partem ingenium quid possit meum, SI NVNQVAM auare pretium STATVI arti meæ, Et eum esse quæstum in animum induxi maximum, Quàm maximè seruire uestris cómodis. *Et nell' And.* Te obtestor, ne abste hanc segreges, neu deseras, Si te in germani fratris dilexi loco, siuè hæc te solum semper fecit maximi, Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus. *Et nell Eci.* SI VNQVAM erga te amico esse animo SENSISTI EAM. &c. ROGAT. &c. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* Liber, & alma Ceres, uestro si munere tellus Chaoniã pingui glãdẽ mutauit arista, Poculaq; inuẽtis Acheloia miscuit uuis;

Et nos agrestum presentia numina Fauni: Ferte simul Faunique pedem, Dryadesque puellæ. *Et nel 4. dell'En.* SI BENE QVID de te MERVI, fuit aut tibi quicquàm Dulce meum, MISERERE DOMVS labentis. *Et nel 7.* Si qua pijs animis manet infelicis Amatæ Gratia, si iuris materni cura remordet, Soluite crinales uittas, capite Orgya mecum. *Et nel 12.* Turne per has ego te lachrymas, per SI QVIS Amatæ TANGIT honos animum. *&c.* VNVM ORO, desiste manum committere Teucris. *Et qui ancora*, Tuque optima ferrum Terra tene, colui uestros si semper honores. *Et nel 9.* Tu dea, tu præsens nostro succurre labori Astrorum decus, & nemorum Latonia custos; si qua tuis unquàm pro me pater Hirtacus aris Dona tulit, si qua ipse meis uenatibus auxi, suspendiue tholo, aut sacra ad uestigia fixi: Hunc sine me turbare globum, & rege tela per auras. *Et Cassio à Cice.* A' te peto, ut dignitatem meam tibi commẽdatam habeas, si me intelligis nullum, neque periculum, neque laborem patriæ denegasse; si contra importunissimos latrones arma cepi te hortante, & authore. *&c. Et Catul.* Ad Annales. *&c.* Nunc, ò cæruleo creata ponto. *&c.* Acceptum face, redditumque uotum: Si non illepidum, neque inuenustum est. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Nihil amplius oro, Maia nate, nisi, ut propria hæc mihi munera faxis, Si neque maiorem feci ratione mala rem. Nec sum facturus uitio, culpaque minorem, si ueneror stultus nihil horum. *&c.*

Et Onde. Quintil. nell'8. Decl. SI QVIS imò PVDOR EST, CEDE nunc tota potestate matri. illius sit inægri toro proximus locus. *Et nella 11. Decl.* Sed, si quis est pudor, oculi diserte lachrymas, abite gemitus. *&c. Et Preper. nel 1.* Quare, si pudor est, quamprimum errata fatere. *Et Martiale. nel 3.* Desine, si pudor est, miseram traducere caluam. *Et nel 2.* Vllus si pudor est, repone cęnam; Cras te, Ceciliane, non uocaui.

Si, oltre à sentimenti predetti, segno solo è talhora di passiua significanza. Come, Si dice, Cantauasi. et altri simigliãti parlari; Ne i quali spesse uolte cotal particella con l'altre sue pari sudette, si come ne i recati modi più sù di souerchio fur poste, così nell'Infrascritte maniere leggiadramente si tacquero. Il Bocc. nella N. 16. Ancora che picciol fanciullo fossi quando me ne fuggì, pur MI RICORDA, ch'io nel uidi signore, uiuendo il Re Manfredi. Et nella 17. Et che degli huomini, che sopra la nostra naue erano, auenisse, io nol sò, ne seppi già mai; di tanto mi ricorda, che uenuto il giorno. &c. Et nella 27. Ditemi, RICORDAVI egli, che uoi mai haueste alcuno amante? Et nel 3. del la F. Et in questo molto mi ricorda più, che ne gli altri dimorar occupata. Et qui ancora. Quante uolte già mi ricorda, che inanzi tempo io la ui giunsi. Et nel 4. Non TI RICORDA, che più, che una uolta, la cosa obligata non si puote obligare. Et il Petr. in. V. Et io ne prego anchor, et quella sorda, Che mi lasciò de suoi color dipinto, Et di chiamarmi à se non LE RICORDA; Et qui ancora. Ma rispondemi amor, NON TI RIMEMBRA, Che questo è priuilegio de gli amanti? Et qui ancora, Se ti rimembra, il tempo passa homai. Et ancora. Certo, se VI RIMEMBRA di Narcisso, Questo & quel corso ad un termine uanno. Et l'Ari, nel can. 36. Et RICORDARVENE DE' forse. &c. Cioè. Vi se ne dee ricordare. se ti si rimembra.

Perciò che. Io mi ricordo. ordinariamente fù detto Il Bocc. nella N. 1. IO MI RICORDO, CH' io feci al fante mio un sabbato dopo noua spazzar la casa. Et nella 51. SI RICORDO' DI Cimone, il quale cò suoi compagni in prigione hauea. Et nella 35. Et à ricordarmi di quella mi tira Messina. Et nel 3. del. Fh. Io mi ricordo già sedere nella sommità della tua rota. Et il Petr. Ben ti ricordi, & ricordarte'n dei.

Et. IO TI RICORDO LA COTAL COSA. Il Bocc. nel prin. del Dec. Ricordoui, che noi siamo tutte femine. Et nella N. 38. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, & ricordato le'l passato tempo, e'l suo amore. &c. niuna cosa ottenne. Et nella 35. Et à ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi. RICORDATA, doue l'accidente auuenne. Et il Petr. Cose, ch'à ricordarle è breue l'hora. Ne i quali ultimi detti altro non è però Ricordare, che Nominare, ò Mentouare.

Et nel modo primo L'Are. nel 4. della Cort. Si, ma EGLI M' ERA SCORDATO. Et nel 3. delle let. Penso, che A' M. ANNIBALLE SIA SCORDATO L' IMBASCIATA. &c. Cioè, Egli mi s'era scordato. &c.

Come il Medesimo nel 4 delle let. Ne ui crediate, che MI SI SCORDI L' hauer detto, ch'io teneuo speranza. &c.

Et in simigliante maniera si poser talhora i uerbi che seguono, Cioe, con la sotto intelligenza delle particelle predette. Il Bocc. nella N. 8. Contra'l natural costume de Genuesi, che usi sono di nobilmente VESTIRE, sosteneua egli, per non spender, difetti grandissimi. Et nella 50. Amor la uaga luce, che MOVE DA' begliocchi di costei Seruo m'hà fatto di te, & di lei. Et qui ancora. Mosse dà suoi begli occhi lo splendore, Che pria la fiamma tua nel cor m'accese. Et nell' Am. A' quella donna, che DI VERMIGLIO VESTIVA, impose con piaceuole uoce i suoi amori recitare. Et Dan. nel 2. dell'Inf. HOR MOVI et cõ la tua parola ornata. &c. L'aiuta. Et in una cãz. Moui nouella mia, non far tardanza. Et il Petr. in. V. D'un bel, chiaro polito, & uiuo ghiaccio Moue la fiamma, che m'incende, et strugge. Et qui ancora. Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi Non uestì donna unquanco. &c. Et ancora. M'apparue, & io, per farle honore. Mo si con fronte reuerente, et smorta. Et ancora. Hor moui, non smarir l'altre compagne. Et ancora. Se'l pẽsier, che mi strugge, Com'è pongente, & saldo. Così uestisse d'un color conforme. &c. Et in. M. L'età matura honesta, Ch'i uitij spoglia, & uirtu ueste, e honore. Et L'Ari. nel can. 6. Che la cagion, ch'io uesto piastra, & maglia. Non è per guadagnar terre, ne argento. Et il Bem. nel 2. nell'hist. Per cagione di noui monimẽti di Baiasette Re de' Turchi, il quale per mare, & per terra ad un tempo ARMAVA. Et nel 6. Essi sono di colore tra'l bianco, et il nero, & uestono honoratamente. Et l'Are. nel 1. di M. Cotàl fanciulla uestiua d'un'habito non meno sodo, che schietto. Et nel 4.

del Mareſ. Non ueſtono coſi i primi gentilhuomini di Ferrara, ne di Melano, come ueſti tu. Et nel 2. del Gé. Onde Abraham impaurito di coſi fiero ſpettacolo, temendo il diſagio ſuo, et de i ſuoi, moſſe inuerſo Egitto. Et qui ancora. La mente di Noe ſi riuolgeua. &c. quãdo Iddio MOSSE A' DIRGLI, eſci dell'arca. Et nel 3. Egli ueſtiua di alcune pelli di Agnello ſimili alle neui. Et nel 2. dell'hu. Et Pietro ſceſo della nauicella, ſenza tẽtar col piede, ſe nelle ſuperficie dell'onde foſſe durezza, moſſe oltra. Et qui ancora. Et guardandogli con occhio ſeuero moſſe oltra. Cioè ſi moſſe oltra. Il che è proprio, Come ancho. Veſtirſi. Armarſi. &c.

Onde'l Petr. Dal lito oriental SI MOVE un fiato. Et il medeſimo. Hor VESTIRSI honeſtate, hor leggiadria. &c. Et coſi in mille luoghi, che ſi potrebbono addurre. Ma il fauellar ne i modi ſoprarecati è pieno di gratia.

Si come appreſſo da Latini. Cice. nel 9. Ad Att. Hęc autem ſcribebam pridiè Non. quartodecimo die, poſtquam ILLE CANVSIO MOVERAT. Et Hirc. De bell. Hiſp. Cęſar mouit, & propius caſtra caſtris contulit. Et De bel. Aphric. Itaque eo die caſtra poſuit ad oppidum Ruſpinam, Calen. Ian. inde mouit, & peruenit ad oppidum Leptin. Et Sue. in Clau Obſeruauitque ſedulò, ut quoties TERRA in urbe MOVISSET, ferias, aduocata concione, Prętor indiceret, Et A. Gel. nel 4. Vt terram mouiſſe nuntiari ſolet, eaque res procuratur ita in ueteribus memorijs ſcriptum legimus, nuntiatũ eſſe Senatui in ſacrario, in regia haſtas Martias mouiſſe. Et Virg. nel 9. Troianaque INDVIT arma. Et come più sù recammo di cotal uerbo molti altri eſſempi.

Ne' quali luoghi Latini, proprimmente uolendo parlare, ò la particella. Se ouero. Me. & altre ſimili parimente ui ſi deeno agginngere, ouero in cambio di cotali uerbi, i paſſiui loro riporre, in cotal guiſa. Cice. nel 4. Ad Att. Ego ME DE CVMANO MOVI antediem quintum Calen. Maii. Et nel 7. Si nondum profectę ſunt, nihil eſt, quod ſe moueant. Et Ter. nell'And. Moue ocyus te. Et nell'Eun. Moue uerò ocyus Te nutrix. Et Virg. nel 7. Auroque tri bicẽ Loricam INDVITVR.

Et alla guiſa diſopra detta. Il Bocc. nella N. 39. Amandoſi forte, & men diſcretamente inſieme uſando, auuenne, che'l marito ſe n'accorſe, & forte NE SDEGNO. Et nella 57. La donna SENZA SBIGOTTIR punto, con uoce aſſai piaceuole riſpoſe. Et nell'82. Ma gia INALZANDO IL SOLE, parue à tutti di ritornare. Et nella 43. Di che Pietro. &c. forte sbigottì. Et nel 6. del Ph. I quali forſe MERAVIGLIANO DELL' honor, ch'io ti fo. Et nel 7. A' diuerſe Infermità diuerſi empiaſtri adopera il ſauio medico, prendi queſto alla tua per mio conſiglio ſe deſideri SANARE. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Tu perch'io m'adiri, Non sbigottir. Et nel 9. Et quei fè ſegno, Ch'iſteſſe cheto, & INCHINASSE AD eſſo. Et il Petr. in V. Ella non degna di mirar ſi baſſo. Et qui ancora. Ouunque ella ſdegnando gli occhi gira. &c. Le moſtro i miei. Et qui ancora. Piaga per allentar d'arco nõ ſana. Et qui ancora. VERGOGNANDO talhor, ch'anchor ſi tace, Donna; per me noſtra bellezza in rima, Ricorro al tempo, ch'io ui uidi prima, Tal che &c. Et ancora. Io penſo, ſe là ſuſo, Onde'l motor eterno de le ſtelle DEGNO' moſtrar del ſuo lauoro in terra, Son l'altre opre ſi belle, Apraſi. &c. Et in. M. Volſe in ſe ſteſſa il becco, Quaſi ſdegnando, e'n un punto diſparſe. Et qui ancora. Non guardar me, ma chi degnò crearmi. Et ancora. Et al morir degni eſſer tua man preſta. Et ne i Tr. Poiche queſto hebbe detto, diſdegnando Ripreſe il corſo. &c. Et qui ancora. Ond'io merauigliando diſſi, hor come Conoſci me, ch'io te non riconoſca? Et il Vill. nel 5. La qual coſa ſappiendo Otto, molto ſdegnò. Et nel 6. Et montò in gran ſuperbia, & ſignoria, e'l Papa, & la chieſa, & tutti ſuoi ſeguaci molto N' ABBASSARONO. Et qui ancora. I Piſani hauendo inteſe le grandiſſime uittorie de' Fiorentini. &c. isbigottirono molto. Et nel 7. Onde i Saneſi, tenendoſi aſſai poſſenti, & leggiadri, diſdegnarono, & non uollono fare quella uia. Et qui ancora. Egli ciò ueggendo, sbigottì molto. Et L'Ari. nel can. 9 Di tanto cor è'l generoſo Orlando, Che non degna ferir gente, che dorma. Et il Sann. nell'Arc Merauigliareſti tu, diſſe la Nimpha, ſe io ti diceſſe. &c. Et L'Are. nel 1. di M. Con l'humiltà, ch'eſſi inchinano à Dio, inchinaua al padre, & alla madre. Et qui ancora. Inchinando al nome glorioſo di lei, ſparſero. &c. Et nel 2. delle let A uoi inchino per le ingiurie rimeſſemi. Et nel 1. del Gen. ſbigottirono le ſtelle, pauentarono gli elementi. Cioè, ſi ſbigottirono le ſtelle. A' uoi m'inchino. Ti merauigliareſti tu. Non ſi degna ferir. &c.

Et à cotal guiſa; cioè, ponẽdo l'attiuo uerbo, et partecipio ancora, in uece del paſſiuo, cõ molti altri uerbi uſarono di fare ancho i Latini. Celſo nella l. Mouentium. De uer. ſig. MOVENTIVM. item mobilium appellatione idem ſignificamus: ſi tamen apparet defunctum animalia dum taxat. quę per ſe ipſa mouerẽtur mouẽtia uocaſſe. Et Cice. contra Catil. Nunc, quidquid eſt, quocunque ueſtrę mentes INCLINENT, atque ſententię, ſtatuendum uobis ante noctem eſt. Et qui ancora. Aurelia uia profectus eſt, ſi ACCELERARE uolent, ad ueſperam conſequẽtur. Et Virg. nel 1. dell'En. Dixit, & AVERTENS roſea ceruice refulſit, Ambroſięque comę diuinum uertice odorẽ Spirauere. Et qui ancora. Tum prora AVERTIT, & undis Dat latus. Et Luc nel 3. Inclinant iam fata ducum Et Sal. nel Giug. Mihi, qui omnem ætatem in optimis artibus egi, ben efacere iam ex conſuetudine in naturã VERTIT. Et qui ancora. Sed ubi dies COEPIT, & Numidæ. &c. Et ancora. Quòd ſi iure me deſpiciunt, faciunt idem maioribus ſuis, quibus, uti mihi, ex uirtute nobilitas cœpit. Et Proper. nel 4. Seu quia VERTENTIS fructum percepimus anni, Vertumni rurſus creditur eſſæ ſacrum. Et qui ancora. Prima mihi VARIAT liuentibus VVA racemis. Et Col. nel 12. Quum primum baccæ uariare cæperint, & iam quedam ingre fuerint, plures tamen albæ, ſereno cælo manibus diſtringi oliua oportebit. Et Cor. Cel. nel 2. Quartana autumnalis ferè longa eſt, maximeque quę cępit hyeme appropinquante. Et nel 3. Quædã remedia increſcentibus morbis, plura inclinantibus conueniunt. Et nel 5. Fu-

runculus

runculus uerò est tuberculum acutum cum inflã matione, ac dolore, maximè quę ubi iam in pus uertit. *Et Hirc. nel* 5. De bel. Aphric. Pręsidio cum Saserna relicto, ipse rursus, unde pridie uenerat, Ruspinam cum reliquis copijs CONVERTIT. *Et Giouen: nella Sa.* 3. Sed iumenta uocant, & sol inclinat, eundum est. *Cioè.* Inclinat se. Conuertit se. *ouero.* Inclinatur. Conuertitur. *&c.*

In cotal guisa leggonsi posti familiarmente questi altri uerbi, & Partecipij Il Bocc. nella N. 31. Di più non star in uita DISPOSE. Et qui ancora. Io che son giouane, & posso meglio FATICARE di uoi. Et nella 39. Messer Guilielmo udendo questo, STORDI forte, & paruegli hauer mal fatto. Et nella 22. La donna udendo costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stordì. Et nella 22. Quando la donna'l uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi. &c. Et nella 30. Con grandissimo danno DEL FATICANTE s'adoperano. Et nella 17. Per fiera tempesta la nostra naue sdruscita PERCOSSE A' certe spiaggie là in Ponente. Et nella fi. del Dec. Non per passare, ma per utilmente adoperare'l tempo, faticano. Et nel 7. del Ph. Et io ho ueduto, et molte uolte udito, naue correr lungo pelago con uento prospero, & all'entrar del dimandato porto, ROMPER miseramente. Et Dan. nel conui. Cominciarono gli huomini ad INAMORARE. Et qui ancora. La donna, di cui io inamorai appresso lo primo amore, fù bellissima. Et nel 32. del Purg. Et ferio'l carro di tutta sua forza, Ond'ei PIEGO, come naue in fortuna. Et nel 7. dell'Inf. Quali dal uento le gonfiate uele Caggiono auolte, poi che L' ALBER FIACCA. Tal cadde à terra la fera crudele. E il Petr. in. V. Se chi m'impose questo Non m'inganno, quand' IO PARTI dà lui. Et in M. Di speranza m'empieste, & di desire, Quand'io partì dal sommo piacer uino. Et il Vill. nel 7. Et parte di loro galee. &c percossono, & ruppono alla piaggia del Viaregio. Et il Bem. nelle Ri. Si come suol poi che'l uerno aspro, & rio Parte, & da loro ale stagion migliori, Vscir col giorno la ceruetta. &c. Et l'Are. In dui alpetti atterrò la sirocchia di colei, che FIACCO'L COLLO.

Et similmente questi altri. Il Bocc. nella N. 1. E' il uero, che poi ch'io INFERMAI, che son passati da otto dì, io non mi confessai. Et nella 16. Et quiui non guari di tempo dimorarono, che Anthioco infermò à morte. Et nella 41. Occorse lor Pasimonda, il quale cõ un gran bastone in mano AL romor TRAHEVA. Et nella 50. Anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui de uicini trahessero. Et nell'85. Bruno, & Buffalmacco. &c. quasi al romor uenendo, colà trassero, & dopo molte nouelle rappacificata la donna. &c. Et nel prin. del Dec. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo. &c. quasi abandonati per tutto languieno. Et qui ancora. A' migliaia per giorno infermauano. Et nell'63. Vdendo così dir al marito, tutta di uergogna ARROSSO. Et nella 47. Pietro condannato essendo da famigliari menato alle forche ERVSTANDO, passò, si come. &c. dauanti ad uno albergo &c. Et nella N. 47. Et si andò la bisogna, che la giouane INGRAVIDO'. Et nella 28. Ma, come auuengono le sfenture, la donna ingrauidò, & prestamente accortasene il disse all'Abbate. Et nel l'ult. Sopraunenne appresso, che la donna da capo ingrauidò. Et nel 2. del Ph. Voletemi uoi far usar il cõtrario de gli altri huomini, che AFFANNANDO uanno? niuno è, che affannando uada, se non à fine di hauere alcuna uolta riposo; & io partendomi di qui fuggiro lo riposo, per affannare. Et nel 7. Il Sole SCVRO', essendo la Luna in quintadecima. Et nel Lab. Il quale uolendo per la nostra salute INCARNARE, per non uenire. &c. ab eterno se la preparò. Et Dan nel 2. del Purg. Et come à messaggier, che porta oliuo, Tragge la gente per udir nouelle. &c. Così. etc. Et il Petr. in. V. Hor VOLGE, signor mio l'undecimo anno, Ch'io fui sommesso al dispietato giogo. Et in M. Al bel seggio riposto, ombroso, & fosco Ne pastori ATTPRESSAVAN, ne bifolci. Et qui ancora. Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo, Che se col tempo fosse ito AVANZANDO, Come già in altri, infino à la uecchiezza, Con stil. &c. Et ancora. Et se non hai l'amate chiome bionde, VOLGENDO gli anni, già posto in oblio, Dal pigro gelo. &c. Difendi hor l'honorata, et sacra fronde. Et ne i Tr. Com'huom, ch'è sano, e'n un momento AMMORBA. Et Guit. D'Ar. in un Son. DOGLIO, & sospiro di ciò, che m'auiene. Et Dan. da Ma. in una Canz. Et s'eo da uoi m'allungo, TORMENTO, sol pensando notte, & dia, Com'eo ritorni a nostra signoria. Et il Vill. nel 6. Ne gli anni di Christo. &c. scurò il Sole tutto à pieno. Et nell'8. Onde gran parte del popolo fù in arme. &c. & trassono à casa Giani della bella. Et qui ancora. Anzi trassono à furore al palagio della podestà. Et nel 2. Alla fine il detto Carle il grosso AMMALO', che quasi era perduto. Et nel 7. Et com'egli fù à Foggia in Puglia, come piacque à Dio, ammalò di forte malatia. Et l'Ari. nel can. 21. Ecco uolgendo'l Sol uerso la sera, Vdiron gridi, & strepiti, & percosse. Et nel 42. Che d'altro ben, che prospera, & fautrice, Et benigna fortuna dar le deue, Volgẽdo gli anni nel suo corso breue. Et nel 30. Oue una barca, che SCIOGLIEA da terra Vide, piena di gẽtẽ. &c. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Il Duca Alfonso di Ferrara ui trasse. Et nel 1. delle let. Quiui giunto primieramente egli ammalò. Quasi, Si ammalò. Onde. Malati, & Ammalati. Il Duca ui si trasse. Onde'l Petr. ne i Tr. L'altre maggior di tempo, & di fortuna Trarsi in disparte. Scioglieasi da terra. Volgendosi gli anni. &c. ouero Volti gli anni, Era sciolta da terra. &c.

Et à cotal guisa, oltra i Latini essempi soprapposti, Cato De re Rus. Qui poturus erit, LAVET calida. *Et Var. nel* 1. Ego ista etiam, inquit Agrasius, non solum in ouibus tondendis, sed in meo capillo à patre acceptum seruo, ne decrescente Luna TONDENS caluescã. *Et qui ancora.* Hinc profecti agricolę ad duas metas DIRIGERE debent, ad utilitatem, & uoluptatem, utilitas quęrit fructum. *&c. Et nel* 2. Sole exorto puro propellunt, ut REDINTEGRANTES, rursus ad pastum alacriores faciãt. *Et qui ancora.* Ab occasu paruo interuallo interposito, ad bibendum appellunt, & rursus pascunt, quoad contenebrauit; iterum enim tum iucunditas in herba REDINTEGRAVIT. *Et Cice. nel* 3.

dell'Ora. His autem de rebus Sol me ille admonuit, ut breuior essem, qui ipse iam PRAECIPITANS me quoque hæc præcipitem penè euoluere coegit. *Et in Bru*. Sed mente intuens, Brute, dolco cuius in adolescentiam per medias laudes quasi quadrigis VEHENTEM transuersa incurrit misera fortuna Reip. Et De Som. Scip. Vbi Nilus ad illa, quæ Catadupa nominantur, PRAECIPITAT ex altissimis montibus. *Et Virg. nelle Buc*. Libertas, quæ sera tamen respexit inertem Cãdidior, postquàm tondenti barba cadebat. *Et nel* 1. *dell'En*. Certè hinc Romanos olim, VOLVENTIBVS ANNIS, Hinc fore ductores reuocato à sanguine Teucri, Qui mare, qui terras omni ditione tenerent Pollicitus. *Et nel* 2. Quis talia fando Myrmidonum, Dolopumve, aut duri miles Vlyssi, TEMPERARET A' lachrymis. *Et qui ancora*. Sed iã nox humida cœlo præcipitat, suadentq; cadentia sydera somnum. *Et ancora*. Tum uerò tremefacta nouus per pectora cunctis INSINVAT pauor. *Et nel* 7. Aduena classem Quum primum Ausoniis exercitus APPVLIT oris, Expediã. *Et nel* 9. Iamq; propinquabant castris, muroq; subibant, Quum procul hos læuo FLECTENTES limite cernunt. *Et nel* 10. Iam loca iussa tenet forti commixtus Hethrusco Arcas eques: medias illis opponere turmas, Ne castris IVNGANT, certa est sententia Turno. *Et Cesnel* 2. *della Gu. Ci*. Biduoq;, & tribus noctibus nauigatione consumptis, appulit ad eum locum, qui appellatur Aquilaria. *Et Sal. nel Giug*. Dein Numida, cognito Bocchi aduentu, clam cũ paucis ad pedites CONVERTIT, Ibi latinè. *&c*. exclamat. *&c. Et Val. Maß. nel* 1. In Insulam Cyprũ, ut aliquid in ea uirium contraheret, classem direxit, appellensq; ad oppidum Paphum, conspexit in littore speciosum ædificium. *Et Pli. nel* 10. *della na. hist*. Cibus sit allium cum farre, aut aqua perfusus, in qua lauerit noctua auis, cum semine uitis albæ. *Et Luc. nell'* 8. Quem contra non longè uecta biremi APPVLERAT scelerata manus. *Et Sue in Ces. Dic*. Gallici triumphi die Velabrum PRAETERVEHENS penè curru excussus est, axe defracto. *Et in Aug*. Fortè Puteolanum si num prçteruehenti uectores, nautæque de naui Alexandrina, quæ tunc quidem appulerat candidati, coronatiq;, & thura libantes, fausta omnia, & eximias laudes congesserant. *Et qui ancora*. Non modo in peragranda Aegypto paulò DEFLECTERE ad uisendum Apin supersedit, sed & Caium nepotem, q Iudæã præteruehens apud Hierosolimam non supplicasset, collaudauit. *Et in Tib*. Ac priusquàm in Capitoliũ flecteret, descendit è curru. *Et in Calig*. Ac ne singula innumerem, immensas opes, totumq; illud T. Cæsaris uicies, ac septies millies sestertium, non toto uertente anno, absumpsit. *Et in Clau*. Libertorum præcipuè suspexit Posidem spadonem. *&c*. & Harpocram, cui lectica per urbem VEHENDI, spectaculaq; publicè edẽdi ius tribuit. *Et in Ner*. submissis & qui Romæ morantem litibus, & in secessu quiescentem per conuicia, & iocos terra mariq; præteruehentes inquietarent. *Et in Dom*. Lauabat de die, prandebatq; ad satietatem. *Et A. Gel. nel* 4. Partim enim scripserunt qui onarẽt introire solitos equo uehentes. *Cioè*, Vecti equo lauabatur. Præteruecti. Vt ueheretur. Non toto uerso anno Flecteret se. *ouero* Deflecteretur. *&c*.

Ma si come l'Attiuo uerbo in cambio del passiuo posero, così non men uagamente usarono di porre l'un tempo de uerbi, & l'un modo, per l'altro, ad essempio di Latini altresì. Il Bocc. nella N. 85. Tu uedrai, ch'el la ui uerrà, QVANDO ELLA VI E', tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Ciò è, Quando ella ui sarà. Et nella 11. Di peruenire infino al corpo santo trouerò io ben modo. Disse Marchese come? Rispose Martellino, DICOLTI. Io mi contrafarò. &c. Ciò è. Dirolloti Et nell'ult. SE IO NON SIA suiata, Pianger farolle ancor tal follia. Cioè, S'io nõ sarò suiata. Et Dan. nel 14. dell'Inf. SE GIOVE STANCHI i suoi fabri, da cui. &c. O S'EGLI STANCHI gli altri à muta à muta, &c. Non ne potrebbe hauer uendetta allegra. Quasi, S'egli stancasse. Et il Petr. in. V. S'hauesse dato à l'opera gentile Con la figura uoce, & intelletto, Di sospir molti MI SGOMBRAVA il petto. Ciò è, M'hauria sgrombrato. Et qui ancora. ERA la mia uirtute al cor ristretta PER FAR iui, & ne gli occhi sue difese, Quando'l colpo mortal la giù discese. Cioè, la mia uirtute ristretta al core. (Quasi. Se si fosse ristretta al core) saria stata per far iui & ne gli occhi sue di se. Et ancora. L'ira Tideo à tal rabbia sospinse, Che morendo ei, si rose Menalippo. &c. Sal Valentinian, ch'à simil pena Fra CONDVCE, & SAL quei, che ne MORE Aiace in molti, & poi in se stesso forte. Cioè, Cõdusse. Seppelo. Morì. Et ne i Tr. Et quel, che'l Latin uinse sopra'l lago Regillo, & quel, che primo Aphrica assalta. Cioè. assaltò. Et qui ancora. Ei. duo primi, ch'in mar uinser Cartago, Dico Appio audace, & Catulo, che smalta Il pelago di sangue. Et Gui. Caualc. in una ball. Deh ballatetta dille sospirando, QVANDO LE SEI presente, Questa nostra seruente Vien per istar con noi. &c. Cioè, Quando le sarai presente. Et L'Ari. nel can. 27. Io uoglio questo ladro tuo uasallo Con le mie mani impender per la gola, Perche'l giorno medesmo, che'L cauallo A' costui TOLLE, à me la spada INVOLA. Quasi, Tolse. Inuolò. Et nell'11. Et CREDERO', che Dio, perche uendetta Ne sia in eterno, nel profondo chiuda Del cieco abisso quella maledetta Anima. &c. Cioè, Credo. Et nel 31. Che men del tuo non crederò, che uaglia. Et nel 46. Non crederò, che'l matrimonio uaglia. Et nell'ult. Crederò, che spiegata ogni bandiera, Et scarca di trofei la riccha soma, Tolto hauria leggi, & patti à uoglia d'essa. Et il Bem. nel 1. delle let. Et penserò, che mi basti, che uoi nelle uostre lettere me le facciate raccomandato. Et nel 9. dell'hist. I nimici abbatutisi nel Sauorgnano impetuosamente l'assalgono. Cioè. L'assalirono. Et così il tempo presente posero hor per lo perfetto passato, hora per l'Imperfetto, & hora per lo futuro. Et all'Incontro, Il futuro per lo presente. Et oltre acciò, l'Imperfetto per lo più, che perfetto. Oltra molte altre così fatte maniere, & così fatti essempi, che etiandio in altri tempi si potrebbon raccorre.

Et tutto à simiglianza de' Latini Scrittori. I quali gentilmente il passato tempo perfetto, dell'Indicatiuo modo posero, hora per lo più che perfetto del Soggiontiuo.

lino. Plau. nel Truc. Rem perdidi, meum negociũ abstulistis; si rem seruassem, FVIT ubi negotiosus essem. Cioè, Fuisset ubi. &c. Et qui ancora. Vestra herclè factũ iniuria, quæ properaueritis olim rapere, Otiosè OPORTVIT, diu ut essem incolumis uobis. Cioè, Oportuisset. ouero: Debuissetis otiosè rapere. Et così Ter. nell' And. Vxorem decrerat dare sese mihi hodie; non ne oportuit præscisse me ante? none prius communicatum oportuit? Et nell' Heau. Si meum imperium exequi uoluisses, INTEREMPTAM OPORTVIT. Non simulare mortem uerbis, re ipsa spem uitæ dare. Cioè, Interimi oportuisset, ouero Debuisset. Et qui ancora. Perij, unde illi sunt ancillæ? C. men rogas? S. Non oportuit relictas, portant quid rerum. Et ne gli Adel. Quid agerem? S. adolescenti morem gestum oportuit. Et nel Form. Oh, regem me esse oportuit. Et Cice. pro Mil. Quod si ita putasset, certè, optabilius Miloni fuit dare iugulũ. P. Clodio. Cioè, Fuisset optabilius. Et nel 3. dell' Ora. Ego uero te, Crasse, cum uitæ flore, cum mortis opportunitate diuino consilio & ortum, & extinctum esse arbitror: nam tibi, aut pro uirtute animi, constantiaq; tua ciuilis ferri SVBEVNDA FVIT crudelitas; aut si qua te fortuna ab atrocitate mortis uendicasset, eadem esse te funerum patriæ spectatoré coegisset. Et Virg. nel 4. dell' En. Si non pertesum thalami, tedæq; fuisset, Huic uni forsan POTVI succumbere culpæ. Et qui ancora. Infœlix Dido, nunc te fata impia tangunt, Tum decuit quum sceptra dabas.

Et hora il medesimo perfettamente passato tempo per lo futuro del medesimo modo Indicatiuo. Cice. à Cassio. Brutus enim Mutinæ uix sustinebat, Qui si conseruatus erit, VICIMVS, fin. &c. Et Oui. Otia si tollas, PERIERE Cupidinis artes. Et Luc. nel 7. Quòd si signa ducem nunquam fallẽtia uestrum conspicio, faciesq; truces, oculosq; minaces, Vicistis, uideor fluuios spectare cruoris. Et Martiale nel 5. Vites censeo porticum Philippi, Si te uiderit Hercules, PERISTI. Et Quintil. nella 3. Decl. Si omnes milites tales habemus, Mari, uicimus: uerebar. &c. Cioè, Vinceremo senza dubbio. Morrai certamente. Et qui parimente confannosi quei modi adducti di sopra. Perij. Occidi. interii. periisti. &c. detti ne i terribili auenimenti, & nelle minaccie espressissime.

Et hora il futuro Indicatiuo per lo presente del modo medesimo. Quintil. nel 2. Consumatos autem plus doctrinæ debere, quàm naturę PVTABO. Et nel 5. Nec id ferro speciosum fieri putabo, quod, si nasceretur, monstrum erat.

Et tal fiata il medesimo Futuro Indicatiuo per lo Passato Imperfetto del Soggiuntiuo. Virg. nell' op. Giouenili. HOC mihi si telum desit, inermis ERO. Et Martiale nel 1. Rufus si non sit, Næuita mutus erit. Quasi, mutus esset Næuita, si Rufus non esset.

Et più spesso Il Presente per lo Futuro nello stesso Indicatiuo modo. Ter. nell' Eun. Hos prius introducam, & quæ uolo, Simul imperabo, postea, continuo EX EO. Et nel Form. Nunc omitte quęso hũc; cæterum, posthac si quicquam; NIHIL PRAECOR. Et Martiale nel 12. Otia me, soomnusque iuuant, quæ magna negauit Roma mihi; REDEO si uigilatur & hic. Cioè, Redibo. Nihil precabor. Exibo.

Et non meno per lo Preterito perfetto. Ter. nell' Eun. Thais, primum hoc mihi responde, quum tibi DO istam uirginem, dixistin mihi hos dies soli dare te? Et qui ancora. Thais iam aderit. Py. quid ita: DO uia quum inde AB EO, iam tum inceperat turba inter eos. Et nell' And. Tuus pater modo me prehendit, ait, tibi uxorem non dare se Hodie. &c. Continuò ad te properans PERCVRRO ad forum, ut dicam tibi hoc: Vbi te NON INVENIO, ibi ASCENDO in quendam excelsum locum, CIRCVMSPICIO, nusquam. &c. Et Virg. nel 1. delle Geor. parlando della Luna. Quintam fuge, pallidus Orcus, Eumenidesq; Satæ, tum partu terra nefando Coeum que, Iapetumq; CREAT, Sæuumq; Typhęa. Et nel 9. Eurialus phaleras Rhamnetis, & aurea bullis Cingula, Tyburti Remulo ditissimus olim Quæ MITTIT dona, hospitio quũ iungeret absens Cædicus, ille suo moriens DAT habere nepoti. &c. Hæc rapit. Quasi, Dedit. Misit. Creauit. Circũspexi. &c. Et nel 12. Vt primum fari potuit, sic incipit ore. Et qui ancora. Illum Tydides alio pro talibus ausis. Affecit pretio, nec equis aspirat Achillis, idest. aspirauit. incepit.

Et il Preterito perfetto del Soggiuntiuo per l'Imperfetto del medesimo modo. Virg. nel 2. delle Geor. Non ego te mẽsis, & Dijs accepta secundis TRANSIERIM Rhodia. Et Plan. à Cice. Amor enim tuus, ac iudicium de me utrum mihi plus dignitatis in perpetuum, an uoluptatis quotidie sit allaturus, non facilè dixerim. Et Val. Mass. nel 1. Formicis Midæ iure, meritoq; apes Platonis PRAETVLERIM. Et nel 5. Crediderim tunc ipsam fidem humana negotia speculantem mœstum gessisse uultum. Et nel 9. Cui quidem crediderim eadem benignitate Deorum, & tantum Poeticæ facundiæ, & tam placidum uitæ finem attributum. Cioè. Crederem. Præferrem. Dicerem. Transirem.

Et per l'Imperfetto medesimo, & per lo più che perfetto, Il presente del Soggiuntino stesso. Cice. De Ora. Ego uerò, SI VELIM & nostrę ciuitatis exẽplis uti, & aliarum, plura pro ferre POSSIM detrimenta publicis rebus, quàm adiumenta, per homines eloquentissimos importata. Et Plau. ne i Capt. Nam herclè huic diei, SI LICEAT, oculos EFFODIAM libens. Et qui ancora. Pol ego si te audeam, meum patrem nominem, nam secundum patrẽ, tu es pater proximus. Et Virg. nel 1. dell' En. NI FACIAT, maria, ac terras, cœlumq; profundum Quippè FERANT rapidi secum. Et nel 2. Quos omnes undiq; Graiæ circumerrant acies; & in mea cura resistat, Iam flammæ tulerint, inimicusq; hauserit ensis. Et nel 6. Et ni docta comes tenues sine corpore uitas ADMONEAT uolitare caua sub imagine formæ, IRRVAT, & frustra ferro DIVERBERET umbras. Et nell' 11. continuoq; ineant pugnas, & prælia tentent, Ni roseus fessos iã gurgite fessus ibero Tingat equos, noctemq;, die labente,

trifsq; epulandum apponere mensis? Verum anceps pugnę FVERAT fortuna, fuisset. Quem metui moritura? *Et Quintil.nell'ult. Decl.* Si uulneribus egissem, exitum FECERAT hominis deprehensi. *Quasi.* exitum fecisset. *&c.*

Et il futuro soggiontiuo per lo futuro indicatiuo. Cice. nella 4. contra Catil. Quamobrem, siue hoc statueritis, DEDERITIS mihi comitem ad concionem Populo Ro. charum, atque iucundum; siue Syllam sententiam sequi MALVERITIS, facilè me, atque uos à crudelitatis uituperatione defendetis. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Quippè solo natura subest, tamen hæc quoque si quis Inserat, aut Scrobibus mandet mutata subactis, EXVERINT syluestrem animum, cultaq; frequenti In qualcunque uoces artes haud tarda sequentur. *Et Martiale nel 14.* Aurea qui DEDERIT dona, minora dabit.

Et per lo futuro medesimo indicatiuo, Il futuro Imperatiuo. Virg. nelle Buc. Nūc te marmoreum pro tempore fecimus, at tu, Si fœtura gregem suppleuerit, aureus ESTO.

Et il Presente Imperatiuo in uece del presente Indicatiuo. Virg. nelle Buc. Pallas quas condidit arces Ipsa colat, nobis PLACEANT ante omnia syluæ.

Ma in cambio del futuro tempo infinito leggesi ancora appoi Thoschi quando il Presente, & quando il Preterito perfetto, & più che perfetto del modo infinito medesimo. Il Bocc. nella N. 97. Auanti, che passi il terzo giorno, TI CREDO RECAR nouelle, che sommamente si saran care. Cioè. Ti credo douer recare. esserti per recare. credo ch'io ti recherò. Et nella 89. Dicendo, oltre acciò, di mai dal suo piacer nō partirsi. Cioè. Non hauere à partirsi. Et nella N. 23. Io GLI CREDO per si fatta maniera RISCALDAR gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà. Et nella 27. Si come io CREDO, auanti che mezza notte sia, dandoui gli Vccidittori di quel Giouane nelle mani, HAVERVI MOSTRATO. Cioè. Si com'io credo Hauerui à mostrare, ouero, douerui mostrare. Io gli credo per si fatta maniera douer riscaldare, ouero, esser per douer Riscaldare gli orecchi. Et Latinamente. Puto me calecturum. Puto me ostensurum. *Et nella 67. Io ue ne credo uno non men bello raccontare, & prestamente.*

Vsarōsi appoi medesimi in senso attiuo alcuni Verbi, che appresso de' Latini cotal senso non hebbono. Il Bocc. nella N. 89. La quale egli ne con preghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa, DALLE sue ritrosie RITORNAR potea. Cioè, Riuocar dalle sue. &c. Et nella 94. Et mosso à compassione dell'Infermo, se'l reca à casa, & con gran solicitudine, et con ispesa IL TORNA NELLA prima sanità. Quasi, il restituisce, Il rimette nella prima sanità. Et nella 98. Et riuestitolo, & RITORNATOLO nell'habito debito alla sua uirtù, & gentilezza, primieramente. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Onde Roma si abbelisce, & si Ritorna dall'antiche opere, & diuenta tale, quale la desideraua Fabritio. Benche nel proprio Latino sentimento legganſi cotali uerbi tutto di Il Petr. in. V. Che sai s'A' miglior tempo anco RITORNI? Et ne i Tr. Che'l piè ud inanzi, & l'occhio TORNA A dietro. Et nel senso di Ridouentare. Il Bocc. nella N. 2. Non che egli di Giudeo si facesse Christiano, ma, se fosse Christiano, senza fallo GIVDEO SI RITORNAREBBE.

Et come quando dissero, come'l Bocc. nella N. 1. Il domandò, se nel peccato della gola HAVEVA A' DIO DISPIACCIVTO. Et nella 23. Conceduta l'hò la licentia, che, se tu più in cosa alcuna LE SPIACI, ch'ella faccia il parer suo. Et L'Are. nell'ult. di Tom. Molti nel macerarsi in troppa penitentia hanno assai dispiacciuto à Dio. Conciò sia cosa, che'l dir proprio con cotal uerbo sia questo, Cosa non potrebbe essere, che tanto DISPIACESSE A' Madonna. Che disse il Bocc. Et cotalmente in infiniti altri luoghi.

Et quando scritto lasciarono, come Il Petr. in. V. Suspira, & suda à l'opera Vulcano, Per rinfrescar l'aspre saette à Gione. IL QVAL hor TVONA & hor PIOVE, Senza honorar. &c. Et qui ancora. AMOR che solo i cor leggiadri inuesca. &c. DA BEGLI OCCHI VN PIACER si caldo PIOVE, Ch'io non curo altro ben, ne bramo altra esca. Et ancora. Se l'honorata fronde, che prescriue L'ira del ciel, quando'l Gran Gioue tuona, Non m'hauesse disdetto. &c. Et l'Are. nel 1. del Gen. Pionerò quaranta dì, & altrettante notti in sulla terra. Et nel 1. dell'hu. Iddio. che uiene ad habitar teco, ti hà pionuto in seno ogni sua gratia. Et nel 1. di Cat. La gratia, che'l datore di tutte le cose pioue in quegli, i quali piętosamente procedono. &c. Et nell'ult. di Tom. Nel modo, che con le mani raccolse'l popolo d'Israelle la manna, che nel deserto gli pionè il cielo. Auegna che nel proprio modo ragionassero il più. Il Petr. in. V. Pionommi amare lagrime dal uiso. Et qui ancora. FIAMMA dal ciel sù le tue treccie PIOVA.

Il qual modo lor proprio, modo è proprio ancora de Latini. Virg. nel 4. delle Geor. Nec de concussa tantum pluit illice glandis. *Et nel 3.* Interea toto nō secius aere NINGIT. *Et Tibul. nel 2.* Multus ut in terras DEPLVERITQVE LAPIS. *Et Val. Mass. nel 1.* Eiusdem generis monstra alio tumulto credita sunt, puerum infantē semestrem in foro boario triumphum proclamasse, alium cum elephantino capite natum. In Piceno lapidem pluisse. *Et Pli. nel 2. dell'hist. na.* Effigies ferri. QVAE PLVERAT, spongiarum fere similis fuit. *Et qui ancora.* Quare PAPIDES PLVANT. *Et T. Liu.* De bello Mac. In area Vulcani, & Cōcordiæ sanguis pluit. *Et Colu. nell'11.* Quinto Idus Nouembris hyemis initium: Auster, aut Eurus, interdum RORAT.

I quali Latini non lasciarono già essempio del modo primo, nel uerbo Pioue, & Neuico. come sarebbe à dire. Deus pluit. *mà si bene di questi altri modi, che seguono. T. Liu. nel 22.* Nam, & Romę in Auētino, & Ariciæ nunciatum erat sub idem tempus LAPIDIBVS PLVISSE, & multo cruore. *Et nel 26.* Terracine & Amiterni nunciatum est aliquoties lapidibus pluisse. *Et Pli. nel 2. dell'hist. na.* Preter hæc inferiore cęlo relatum in monumenta est, lacte, & sanguine pluisse. *Et nel 17.* Mirumque dictu, periculum tantum eo die est, si RORAVERIT QVANTVLVNCVNQVE imbrem, aut si affaluerit.

Et Cice. nel 2. Dd Diuin. Itaque in nostris commentarijs

mentarijs scriptum habemus IOVE TONANTE, FVLGVRANTE, comitia populi habere nefas. *Et Virg. nel 3. dell'En.* Horrificis tonat Aethna ruinis. *Et nel 4.* crinesque effusa SACERDOS Tercentum TONAT ore DEOS. *Et nell'8.* Et sparsi RORABANT SANGVINE uepres. *Et nel 9.* Cęlum tonat omne fragore. *Et Proper nel 4.* Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat. *Et Martiale nel 9.* Mur mure iam sæuo, uerberibusque tonas.

Qui non taceremo quel modo. L'Ari. nella Sa. 3. Felicitate stima alcun, che cento Persone T'ACCOMPAGNINO à palazo, Et che sia'l uolgo à RIGVARDARTI intento. Et nel 3. della Le. Sō fraudolenti, il uer mai non TI DICONO. Et L'Are. nel 1. delle let. Si hà più compassione ad un, che cerca honorarti, & non può, che non si hà piacere di uno, che ti honora potendo. Et qui ancora. Io non sento mai ritornarlo di la, ch'io non me ne faccia quella festa, che si faria D'VNA TVA COSA uscita del le catene de i turchi. Et ancora. M. Girolamo Quirini mi hà sforzato à far il Sonetto, ch'à V. S. mandai, onde sono inciampato in quel mal passo, dal quale mi guardaua, pure egli è meglio operare inettamente sodisfacendo à chi telo comanda, che uscir dell'ubidenza di chi ti può comandare, non operando. Et nel 2. della Cort. Come le buone Robbe danno nel becco à i padroni, ti portano in groppa per Roma, ti uezzeggiano. &c. Ne i quali essempi si uede la seconda persona esser posta in uece di qualunque altra.

Et che i Latini ciò parimente hauessero in uso, se ne possono poco più sù ueder molti essempi, doue habbiamo addutto. Pelago CREDAS innare reuulsas Cycladas. *Et.* Migrātes CERNAS. *& altri simiglianti; oltre à quali. Cice. à Torquato.* De futuris autem rebus, & si semper difficile est dicere, tamen interdum gestura POSSIS propius accedere, quum res est huius modi, cuius exitus præuideri posset. *Et contra Catil.* Qui autem ex numero ciuiū dementia aliqua deprauati, hostes Patriæ esse semel cœperunt; eos quum à pernicie Reip. REPVLERIS, neque ui cohercere, neque beneficio placare POSSIS. *Et Sal. nel Catil.* Sed ei chariora semper omnia, quàm decus, atque pudicitia fuit: pecuniæ an famæ minus parceret, haud facilè DISCERNERES. *Et qui ancora.* Sed confecto prælio, tum uerò cerneres quanto audatia, quantaq; uis animi fuisset in exercitu Catilinæ. *Et ancora.* Quem neque gloria, neque pericula excitant, nequicquàm hortere, timor animi auribus officit. *Et Quintil. nel 10.* Multę in eo, claræq; sententiæ, multa etiā. &c. Velles eum suo ingenio dixisse, alieno iudicio. *Et qui ancora.* Egregius uerò, multoq;, quàm in orationibus, præstantior Brutus; Sufficit ponderi rerum; SCIAS eum sentire quæ dicit. *Et ancora.* Nā & Trachallus plerunque sublimis, & satis apertus fuit, & quem uelle optima crederes.

Onde l'Are. nel 5. della Cort. Cappe, noi stiam freschi, TI SO' DIRE. Et qui ancora. Ti sò dire, che tu le sai tutte. Et altroue. Et à ogni proposito diceua, ti sò dire, che la mia tale tratta ben questi Canti. Et ancora. La basciaua, & poi me la porgeua con uno inchino profumato ti sò dire. Et ancora Costui spendeua à lune, & bisognaua strologar tiso dire, chi ne uoleua cauare. Et ancora. Alla fine chiamato un suo famiglio, ch'era figliuola mia ti sò dire, faceua cauar. &c. Et ancora. La ce lo colse, VVOI TV ALTRO?

Et il Bocc. nella N. 79. Ben VI SO' DIRE, CH'ella ui farebbe dimenticare le medicine, & gli argomenti, & ogni impiastro.

Oltre alle particelle racconte più sù, Sonoci. Mo. To. So. Ma. Ta. Sa. giunte alla finè di alcune dittioni in cambio di. Mio. Tuo. Suo. Mia. Tua. Sua. Il Bocc. nella N. 77. Questo uscio fà sì gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da FRATELMO, s'io t'aprissi. Et nella 76. Io non uorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di MOGLIETA, & di noi. Et qui ancora. Godiamoci i denari, & à moglieta dì, che ti sia stato imbolato. Et ancora. Et nō sò, com'io mi torni à casa, MOGLIEMA nol mi crederà, & s'ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Et nella 45. Ma tu, perche nō uai per SIGNORTO? Et Dan. nel 29. dell'Inf. Et non uidi già mai menare streghia A' ragazzo aspettato da SIGNORSO. &c. Come ciascun menaua. &c. Et l'Ari. nella Sa. 4. Disse, che mio sia'l primo non u'annoi, Di Mogliema il secondo, il terzo è giusto, Che sia de' figli. Et nel 4. della Le. Che mi possono Tor? quel poco, che c'è, tutto sanno essere Di Mogliema. &c. Et l'Are. nel 3. di M. Non altrimenti io sono di me stesso, che di me medesimo sia ciò, che del uentre di mogliema dee uscire. Et nel 5. della Cort. Lasciatemi gastigar mogliema. Et nel 3. del Philos. Và, & ascolta quel, che t'ordina moglieta contra l'honore. Et nel 3. dell'Hip. Che? si è gittata giù per la scala mogliema? Et nel 4. Ch'io hò trouato fratelmo. Et il medesimo. Et ti prego, figliuola mia, che nō eschi della fauella, che t'insegnò MAMMATA.

Ne qui sia fuor di proposto quel, che disse il Bem. nel 1. delle Pro. D'un ragionamento ricordandomi da Giuliano de' medici FRATEL CVGINO nostro. &c. & da M. Federigo Fregoso, &c. in Vinegia fatto. Et nel 1. de gli As. Vccise'l suo fratel cugino, che dalla lunga guerra si ritornaua, il fiero Egisto. Benche &. Cugino. semplicemente dicessero, Come'l Bocc. nella N. 29. 93. & in altri luoghi di lui, & d'altri Auttori.

Si come FRATEL CARNALE disse'l Bocc. nella N. 45. Figliuolo era di Bernabuccio, & fratel carnale di costei. Et nel 7. del Ph. La fortuna n'hà portati ad esser in casa di Quintilio, & di Menilio fratelli carnali. Et qui ancora. Et frà se dire, come dalla SORELLA CARNALE della sua madre, & da fratelli del suo padre era honorata, tutta ardeua. Et il Vill. nel 10. Fece prender il Conte di Cambiera suo zio, fratello carnale del padre. Come che parimente &. Fratello. &. Sorella. dicessero semplicemente in quel cambio.

Nella guisa, che i Latini &. FRATER PATRVELIS. *dissero. &.* PATRVELIS. *solo uolendo dinotare. Fratel cugino. ouero. Cugino. &.* FRATER GERMANVS. *ouero.* FRATER. *in uece di. Fratello, ouero. Fratello carnale. Plau. nel Pen.* Patrem, atque matrem uiuerent uellem tibi. AG. An mortui sunt? P. Factum, quod quidem egrè tuli, Nam mihi sobrina

Am-

Ampsigora tua mater fuit Pater tuus is erat frater patruelis meus. *Et ne i Capt.* Intus eccum fratrem germanum tuum. *Et nell'And.* Si te in germani fratris dilexi loco. *Et Cice.* Pro Gn. Plan. Quod si esset, non minus ille declarant, quam hic illius frater patrueli. *Et* Pro M. Ponteio. Præsertim quum uirgo Vestalis ex altera parte germanum fratrē complexa teneat, uestramq; Iudices, ac Pop. Ro. fidem implorat. *Et nel* 5. De fin. *Et.* L. Cicero frater noster, cognatione, patruelis, amore, germanus. *Et* Pro Mil. Eum, quem cum SORORE GERMANA nefarium stuprum fecisse. L. Lucillius iuratus se quęstionibus habitis dicit comperisse. *Et Val. Mass. nel* 5. Vt fratrem germanum esse cognouit, multum ferunt, ut tanquam germanum fratrem totius Asię oculi assignarent. *Et Sue. nel* 1. Qui fratri patrueli suo Marco in Cōsulatu successerat.

Mi. Ti &c. giunsero à uerbi ancora così. Il Cresc. nel 10 *Et egli uerso l'huomo armato si drizza, et AB BRACCIASI CON LVI. Et l'Are nel Gioco Qualunque becco poltrone SI VVOLE AMMAZZAR CON meco uenga contra questo. Et nel 2 della Cort. Ma per una Lampreda mi ammazzerei cō Beuilacqua. Et nel 3. delle let. Chi nō sapesse. &c. terrebbe per finte le lettere, che ueramente* SI MANDA L'VNO AMICO CON L ALTRO. *Non senza simiglianza di quel dire antico. Plau. nel Mil.* Vt si illic cōcriminatus siet. *&c.* EAM uidisse OSCVLANTEM CVM ALIENO, eum EGO contra arguam, ILLAM uidisse apud te CVM SVO AMATORE AMPLEXANTEM, atq; osculantem. *Et qui ancora.* Vt uidisset eam hic in proximo Osculantem cum alieno adolescentulo. *Et ancora.* Atq; ego hic aspicio osculantem Philocomasium cum altero Nescio quo adolescēte. *Et ancora.* Quā in proximo Vidisse ais te osculantem, atq; amplexantem cum altero.

La uoce Io. per cagion di modestia si pospose ad altri nomi per i Toschi Auttori. Il Bocc. nella N. 79. Egli e'l uero, che L MIO COMPAGNO, ET IO uiniamo così lietamente, & così bene, come ui pare. &c. Et qui ancora. Sū certo, che mai cosa, che tu mi dica, nō saprà persona se non tu, & io. Et ancora. Cò quali due hauendo Buffalmacco, & io singolare amistà, & dimestichezza dalloro in cotal brigata fummo messi. Et ancora. Tra gli altri, che meglio stāno, secondo'l parer mio, siam Buffamalco, & io. Et nella 36. Et per ciò tu, et io così come acconcio l'habbiamo quiui il porteremo. Et nella 30. Gli altri, & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Et nella 50. Essendo noi gia posti à tauola Hercolano, & la moglie, & io: & noi sentimmo presso di noi sternutire. Et il Petr. in V. Amor se'l uede, & sal madonna, & io. Et qui ancora. Poi che noi & io più uolte habbiam prouato Come'l nostro sperar torna fallace. &c.

Il che non fu osseruato da meno in ciò superstitiosi Latini. Plau. nell'Asin Quę quidem MIHI, ATQ VEVOBIS res uertat bene. *Et Ter. ne gli Adel.* Hęc si neq; ego, neq; tu fecimus, Non siuit egestas facere nos. *Et Cice. d. C. Cesare.* Sustulimus manus & ego, & Brutus, tanta fuit opportunitas. *Et Proper. nel* 2. Quum de me, & de te compita nulla tacēt. *Et Vlp.* Fam. hercis. *nella l.* Nam ad licitationem rem deducere, ut qui licitationem uicerit, hic habeat instrumenta hœreditaria hoc non placet neque mihi, neq; Pomponio.

Egli. Esso. Esto. Questo. Quello. &c. Cap. XI.

LA Voce: Egli. con tutto, che propriamente altro non sia, che la Latina. Ille. *riferendola però ad huomo; Non di men, bene spesso uen posta così. Il Bocc. nella N. 1. EGLI SONO state assai uolte il dì, ch'io uorrei più tosto esser morto, che uiuo. Et nella 10. Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico. Et qui ancora. Se io hò bene riguardatò hoggi alle maniere di Pampinea tenute, EGLI LE MI PARE hauere parimente laudeuoli, & dilettevoli conosciute. Et nella 12. Egli era in questo castello una donna uedoua, del corpo belliss. Et nella 23. Egli ci sono dell'altre donne assai, lequali perauentura son disposte à queste cose. Et nella 50. Conobbe, ch'egli erano dell'altre così fatte, com'ella fosse. Et nella 42. signor mio, doue Voi uogliate, egli si potrà ben fare, & udire come. Et nel 3. della F. Egli trappassauano poche mattine, ch'io leuata nō salissi nella più eccelsa parte della mia casa. Et il Petr. in V. S'EGLIE pur mio destino, E'l ciel in ciò s'adopra, Ch'amor. &c. Et qui ancora. Ma s'egli auien, ch'ancor non mi si nieghi. Finir. &c. Et ancora. Tal che mi fece hor, quando EGLI ARDE'L cielo, Tutto tremar d'un'amoroso gelo. Et l'Are. nel 3. delle let. Egli mi pare ancora più grande'l piacere, ch'io sento insino nell'anima nel caso. &c. poi che. &c. Et qui ancora. Egli mi pare hauer talmente offeso con uillana colpa d'ingiuria la bontà di uoi &c. che reputo. &c.*

Et in cotal cambio. Il Bocc. nella N. 27 Coloro sono di nero uestiti, percioche E NON SONO ancora quindici dì, che un lor fratello. &c. fu ucciso. Et nella 29. Madonna, E MI PARE, che uoi siate delle nemiche della fortuna. Et nella 43. Veggendoti bella, & giouane, come tu sè, e ti farebbono dispiacere. Et nella 69. Habbi di certo, se le lusinghe, et prieghi non bastassero, e ui si adoperarebbe la forza. Et nella 61. Tessa, odi tu quel, ch'io'e pare, che l'uscio sia tocco. Et nell'87. Ma per certo, e non gli uerrà fatto. Et nella 15. Buon'huomo, e mi par, che tu sogni. Et nel 3. del Ph. Et in uerità e non è da marauigliare, s'ella, ama Phileno. Et Dan. in una Canz. Canzone, e par. che tu parli contraro Al dir d'una sorella, che tu hai. Et il Petr. in V. Orso, e non furo mai fiumi, ne stagni &c. Ne altro impedimento, ond'io mi lagni. &c. Quāto. &c. Et qui ancora. E non fur, madre mia, Senza honestà mai cose belle, o care. Et Gui. Caualc. in una ball. Io dissi, e mi ricorda, ch'in Tolosa Donna m'apparue. &c. Et l'Ari. nel can. 43. Hor si pente, hor tra se dice, e mi gioua, Ch'à tanto paragon uenir non uolli. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Ma e si uede, che i buoni scrittori nō hanno cotesta regola seguitata. Et l'Are. nel 3. delle let. EI NON SI VIVE amando. Ne per amar si more, Che cosa è dunque'l nostro stato, Amore?

Nel cui luogo quando segue questa uoce. è sogliono

etiandio i moderni scrittori porre. Gli. troncamente. L'Ari. nel can. 10. GLI E' spesso, che desia trouarsi à proda Et nel 33 Gli è, s'io nõ piglio error, in questo loco, Oue al battesmo loro oprano'l fuoco Et nel 34 Gli è uer, che ti bisogna al tuo uiaggio Far meco. &c. Et nel 2?. Gli è meglio una trouarne, che di faccia. Et di costumi ad ambi grata sia. Et nel 4. delle Le. Masha botte dicoui. Che gli è mia. B. come i ua? I. gli è mia uerissi namente. &c. Et qui ancora. Gli e mia botte, & riportarmela Voglio à casa. &c.

Egli. &. Ella. leggonsi ancora al uerbo posposte, & per atto di dimandare. Il Bocc. nella N. 27. RICORDAVI EGLI, che noi mai haueste alcuno amante? Et nell'85. DARATTI EGLI il Cuore di toccarla con un brieue? Et nell'87. E' EGLI ancora dì, che tu mi chiami? Et nella 43. Piacerebbeui egli, poi che altroue andar non posso, di quì ritenermi per l'amor di Dio? Et nella 77. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & à cui appartiene egli più, che allui? Et nel la 61. Come s'incanta ELLA? Et nel 2. del Ph. Debbor perche bisogna egli, ch'io te'l comandi? Et qui ancora. Non ce n'ha egli alcuno, che tel uenisse à dire? Et nel 7. Hor non ruinò egli quella notte il gran tempio di pace? Et il Bē. nel 2. de gli As Bisogna egli, ch'io ui mostri, che naturale è l'amor in noi? Et l'Are. Ricordati egli quãdo tu soleui leuarti? &c. Et nel 3. della Tal. SARA' ELLA così? B. del chiaro.

Ma, per trappassare le cose più note d'intorno à cotal uoce, dico, ch'Egli, &. Ei. &. Ella cō suoi oblichi si diedero, o referirono ancora ad altro, che ad huomini, ò donne, talhora. Il Bocc. nella N. 44. Hor uia, facciale uisi un letto tale, quale EGLI ui cape. Et nella 77 Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, il quale uoi desiderate di racquistare, la quale quand'io V'harò mandata conuerrà, che uoi, essendo la luna molto sciema ignuda, in un fiume uiuo, in sul primo sonno, & tutta sola, sette uolte CON LEI ui bagnate. Et nella 35. Et uersata la terra, uidero il drappo, & in quello la testa non ancor si consumata, ch'essi alla capellatura crespa non conoscessero, LEI ESSER quella di Lorenzo. Et nella 28. Et anche non ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiar al buio; disse'l monaco si fece bene, ma ELLE ARSERO alle messe. Et nella 49. Gli corse à gli occhi'l suo buon falcone. &c. Et trouatolo grasso, pensò LVI ESSER degna uiuanda di cotal donna. Et nella 99. Philomena in ciò, che dell'Amistà dice, raccontaui'l uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi così poco da mortali esser gradità. Et nel Lab. Che pensi, che hauesse fatto se alle mani le fosse uenuto uno delli scudi di quelli suoi antichi caualieri, & una di quelle spade dorate? per certo ella si sarebbe messa con lei alla schermaglia. Et nell'Am. Ne fia bisogno, ch'io à Voi dispieghi Quãti nemici uostri habbiate uditi, con diligentia dando effetti à preghi, Si come'l ciel ne mostra à lui saliti, Et ancora la terra'l fa palese. Et Dan. nel 6. del pur. Perche tu ueggi con quanta ragione Si moue contra'l sacrosanto segno, Et chi'l si appropria, & chi a lui si oppone. Et nel 32. Et come quinci'l glorioso scanno De la donna del cielo, & gli altri scanni Di sotto lui cotanta cerna fanno, Così. &c. Et nel 32. del purg. Et ferio'l carro di tutta sua forza, Ond'ei piegò, come naue in fortuna. Et qui ancora. L'Aguglia udi scender giù ne l'arca. Del carro, & lasciar lei di se pennuta. Et in una Canz. Io ui dirò del cor la nouitate, Come l'anima trista piange in lui. Et il Petr. in. V. Anime belle, & di uirtute amiche Terranno'l mondo, & poi uedrem lui farsi Aureo tutto, & pien de l'opre antiche. Et qui ancora. Aura, che quelle chiome bionde, & crespe Circondi, & moui & sei mossa DA LORO Soauemente. &c. Et ancora. Io per me prego'l mio sommo dolore, Non sian da lui le lagrime contese. Et ancora. Io temo si de begli occhi l'assalto. &c Ch'i fuggo lor, come fanciulla uerga. Et ancora. Cara la uita, & dopo lei mi pare Vera honestà, ch'in bella donna sia. Et il Cresc. nel 1 Verranno dall'aere, il quale per cagione del sole sarà temperato, & dallui sottigliato. Et nel 10. Ancho d'uno dilettevole ingegno si piglia la cornacchia, se di loro se n'ha una.

Il qual Cres. il simigliante fece della uoce. Costui. nel 3. lib. parlando del Lino. Nella COSTVI seminatione la terra assai dimagrarsi, & offendersi si crede.

Et nella uoce Costei il Bocc. nella N. 98. Santissima cosa adũque è l'amistà. &c. Gli cui santissimi effetti hoggi radissime uolte si ueggano in due, colpa, & uergogna della misera Cupidigia de' mortali, la quale solo alla propria utilità, riguardando, ha COSTEI fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpetuo relegata. Et qui ancora. Quale amor, qual ricchezza. &c. haurebbe. &c. se non costei? Et ancora. Quali leggi, quali minaccie. &c. haurebbe fatto astenere. &c. se non costei? Et ancora. Quali stati, quai merti. &c. haurebbon fatto Gisippo non curar. &c. se non costei.

Et nel 2. della F. Dunque non potendosi, in afflittione grauissima il mio cuore ne dimora, come COLVI, che da una parte trahendolo pietà, è fuori delle tue sue braccia tirato, et dall'altra in quelle con somma forza d'amore ritenuto.

In luogo di cotal dittione hora detta, con la particella. che ouero. Il quale. posposta le, usarono le Voci. Lui. Lei. etc. Il Bocc. nella N. 38. Et LORO, I QVALI amor uiui non hauea potuto congiungere, la morte congiunse. Et nell'ultima. Et allui medesimo, che uolle per la salute dell'humana generatione sopra la croce morire, quando con un chiouo, & quando con due i pie gli conficca in quella. Et Dã. nel 21. del Purg. Ma per che LEI, CHE dì, & notte fila, Non gli hauea tratta ancora la conocchia, Che Cloto. &c. Et il Petr. in. V. Poi piacque à lui, che mi produsse in uita. etc. Et quì ancora. Pur LEI cercando, CHE fuggir deuria. Et in. M. Anzi laudate lui, che lega et sciogiie. Et qui ancora. Inuoco lei, che ben sempre rispose, Chi la chiamò con fede. Et ancora. Che quasi un di loro Esser mi par, c'hanno iui'l suo tesoro. Et il Bem. nelle Ri. Solo à sprezzar la uita alma gentile Desio di lui, che sparue non mi moua. Et qui ancora. Qual da la mensa huom temperato, & satio, Ti diparti dal mondo, & torni à lui, Che t'ha per nostro ben tardo ritolto. Et ancora. A lui, ch'in terra amaua, in cielo adoro, Dirai, così u'honora. &c. Et ancora. A lei, che l'Apenin superbo affrena. &c. Va prima.

Non

parendole.etc.et auisando di poterlo inducere à PORTARLA VIA seco, hauea preso.&c. Cioè.à portarsi uia seco. Et qui ancora. Sommamēte del trarla quindi, & uia portarnela, pregandolo. Et nella 15. Et salēdo sù per le scale. &c. la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Et nella 23. Essendosi accorta, che. &c. estimò costui douer essere ottimo mezzano TRA LEI & il suo amante. Et nella 60. Et perciò, uoglio, che domane si dica, poi che. &c. delle beffe, le quali ò per amore, ò per saluamento DI LORO le donne hanno già fatto ALLORO mariti. Cioè, Per saluamento di se. A suoi mariti. Et nel 5. del Ph. Tarolfo rimiraua costui nel uiso dicente queste parole, & in se dubitaua, non questi si facesse beffe di lui, parendogli incredibile. &c. Et qui ancora. La donna risentendosi, in prima cominciò à chiamar la madre DI LEI, & poi à dimandar doue essa fosse. Et l'Ari. nel can. 18. Hieri, scontrāmo un caualier per uia. Che ne la tolse, & la menò CON LVI. Cioè, Seco la menò. Cominciò a Chiamar la madre sua. &c.

Et si come dissero pur ancora altra fiata. Il Bocc. nella N. 61. Et à poter esser insieme presero TRA SE questo ordine. Et nella 77. Vno scolare ama una donna uedoua, la quale inamorata d'altrui, una notte di uerno il fa stare sopra la neue AD ASPETTARSI. Et nella 42. Dando loro licētia di fare intra se quello, che più fosse à grado à ciascheduno. Et nella 33. Il quale à douersi dir il uero la constrinse. Et qui ancora. Et loro. &c. constrinse à confessar SE insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Et il Petr. in. V. Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi Ad una gran marmorea colonna Fanno noia souente, & A' SE danno. Et ciò se secondo'l più regolato modo Latino.

Il qual modo però turbarono parimente all'incōtro. Cioè, ponendo bene spesso le dette particelle. Se. et. suo. in cambio di. Lui. Loro. etc. Come, oltra alcuni de luoghi sopracitati, & infiniti altri, che addur si potrebbono, Il Bocc. nella N. 17 LE SVE femine di ciò la comendarono, et dissero di seruare allor potere IL SVO comandamento. Cioè, il di lei comandamento Le femine di lei. A' suo potere. Et il Petr. in. V. Oue di spirto prima sia la mia carne, che può star seco anco. Et qui ancora. S'incomincia udir di fauore Il suon de primi dolci accenti suoi. Et qui ancora. Se non, che forse Apollo si disdegna, Ch'à parlar de SVOI sempre uerdi rami Lingua mortal presontuosa uegna. Et in. M. Che mai ribellion l'anima santa Non sentì poi ch'à star SECO fur giunte. Cioè Con lei.

Benche ancora appo i Latini di cotal turbato ordine si ueggano essempi. Cice. Pro Deiota. Quid enim retineat per te, meminit, non quid amiserit; neq; enim se à te multatum esse arbitratur, sed quum existimaret multis tibi multa esse tribuenda quæ minus assequi in altera parte potuisse, ea sumens AB ILLO non recusauit Cioè, sumens à se. Et nel 1 de gli off. De tribus autem reliquis latissimè patet ea ratio, qua societas hominum INTER IPSOS et uitæ quasi communitas continetur. Et nel 3. ad Att. Lege enim collegij SVI non teneban tur. Et nel 4 Memmius candidatus pactionem in Senatu recitauit, quam ipse SVVS COMPETITOR Domitius cum consulibus fecisset. Et nel 6. Sed & tum præsens, & postea crebertimis non destiti rogare, & petere mea causa, suadere, & hortari SVA. Et nel 10. Indulsit illi quidem SVVS pater semper. Et Virg nel 3. dell'En. Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichæi: Namq; SVAM patria antiqua cinis ater habebat. Et Quintil. nell' 8. Circa quem inexplicabilis & grammaticis INTER IPSOS, & philosophis pugna est. Et nel 10. In magnis quoque authoribus incidunt aliqua uitiosa, & à doctis inter ipsos ēt mutuò reprehensa. Et nella 9. Decl. Quòd ipse cælatus sit, quòd non SVAE misericordię pauperem commiserim, non rogauerim. &c. Et qui ancora. Quoties ad infelicissimum respexi senem cuius orbitate uiuo, quum confectum cladibus, et tantum pœnæ suæ residuum cosydero; uerum fatendum est, pudet me pretij mei. Quasi, Penæ eius. Eius misericordiæ. Et Grammaticis inter se. &c.

Leggonsi & contra'l regolato uso Le Voci. Ello. Ella. in caso obliquo, appresso però de soli Poeti. Dan. nel 24. del. Par. E sillogismo, ch'ella m'ha conchiusa Acutamente si, ch'in uerso D'ELLA Ogni demostratiō mi par ottusa. Et nell' 8. Io non m'accorsi del salir IN ELLA. Et nel 32. dell'Inf. Noi erauam partiti già dà ello. Et nell'ult. Si che tre uenti si mouen DA' ELLO. Et in un son. Vattene sconsolata à star CON ELLE. Et il Petr. in. V. Et sosterrei, Quando'l Ciel ne rappella, Girmen con ella in sul carro d'Elia. Et qui ancora. Et poi uedrem turbare, Perir uirtuti, e'l mio regno con elle. Et in. m. Pianger l'aer, la terra, e'l mar dourebbe, L'human legnaggio, che SENZA ELLA è quasi senza fior prato, ò senza gemma anello. Et ne Qual in sul giorno l'amorosa stella Suol uenir d'Oriente inanzi al Sole, Che s'accompagni uolētier cō ella. Et l'Ari. nel can. 29. Desse almen uita a la memoria d'ella.

Si come Lui, & Loro. &c. in caso rotto. Il Bocc. nella N. 82. Et ESSENDO LEI con un prete, credendosi'l saltero de ueli hauer posto in capo, le brache del prete ui pose. Et nell'Am. Ma so, che LEI FV NOMINATA Cotola. Et qui ancora. Medea figliuola del Sole non se ne pote ancora lei con le possenti uoci difendere. Et ancora. Et lei di senno, & di età giouinetta, senza compagnia rimasa nel uedouo letto nelle oscure notti triste dimoranze trahoua piangendo. Et Dā. nel conui. però che LVI E' SOMMA sapientia, & sommo amore, & sommo atto, che non puo essere altroue, se non in quanto da esso procede. Et il Vill. nel 7. Et stando lui nell'Aquila, & tenendo cōsiglio con gli huomini della terra. &c. Et nel 2. Et la statua del metallo che si uede in Barleta, et in Puglia fece far lui alla sua simiglianza. Et il Sann. nelle Ri. I perche qui trà uolti oscuri, & tristi, Et lor fra gente si leggiadra, & bella? Et qui ancora. Et ben uorrei. Che se'l uedesse lei. Et ancora. Scolta fu lei. Et ancora. LOR HANDI SCOGLI li superbi fronti! Et l'Are. nel 2. del gen. Onde tosto sarà, che tu, & lui uiuerete nella consolatione della pacifica carnalità. Et altroue. Et perche lei non usci ua fuora del ragioneuole, però ella non mi tenne troppo à bada. Et così questo Scrittore, & i soprapositi, in più altri luoghi.

Pasesi etiandio. Et. quasi. Egli. &. La. Le. quasi. Ella. Elle. etiandio in caso retto, & Delle. quasi. Di quelle. Il Bocc. nella N. 71. Se così ha disposto Iddio, ch'io debba alla presente giornata cō la mia nouella dar comincia-

minciamento, & EL MI piace. Et nell'89. V'hebbe un mulo, il quale adombrò. &c. per la qual cosa un mulatiere, presa una stecchа, prima assai temperatamête lo incominciò a battere, perch'el passasse. Et nella 48. Dalla quale nacque desiderio di liberarla da si fatta angoscia, et morte, s'el potesse. Et nella 12. Ella'l dimãdò chi el fosse. Et qui ancora. Chi el fosse, & come, & per che quiui, quanto più breue potè, il dimandò. Et nella 16. Egli fù chiamato, & è ancora, s'el uiue, Arrighetto capace. Et qui ancora. El pare, che'l cuore mi si schianti, ricordandomi di ciò. Et nella 17. Et promisergli sopra la lor fede di quel fare, ch'egli pregaua, se auenisse, ch'el morisse. Et nella 19. Messere, le cose son mie, & non le uendo; ma, se LE VI piacciono, io le ui donerò uolontieri. Et nel 1. del Ph. Et ben che l'allegrezza della dolente uittoria gli fosse al principio molta, certo, ueggendo questo, LA SI cambiò in amare lagrime. Et Dan. in un Son. Sò io, ch'el parla di quella gentile. Et in una Canz. Et perche'l mi ricorda, ch'io parlai De la mia donna. etc. Et Guit. d'Ar. in un Son. S'el si lamenta null'huom di ragione, A' gran ragion mi mouo à lamentanza. Et il Cresc. nel 6. Perche LE SONO più uicine à gli elementi, per quello sono più uicine alla materia. Et il Vill nel 3. Pregandogli; che si ricordassero della lor figliuola, la città di Firenze, la quale fù guasta. &c. acciò che LA SI rifacesse. Et l'Are. nel 2. del Mares. Tosto, che ueggono una foggia noua in dosso à un'altra, LE gonfiano, LE scoppiano. Et nel 2. della Cort. Le non son più tanto crudeli. Et nel 1. delle let. Le son baie à credere, che la natura non risenta dell'ingiurie. Et nelle Corti. Sommandole'l numero de i Colossi, & delle statue di marmo, di quelle di bronzo, & DELLE D'ORO. Et nel 5. delle let. Se ne leggono poi delle quando eranate in possesso della gratia perduta.

Per quello che disse'l Cres. nel 6. sopra citato. PER QVELLO sono più uicine. &c. Si pose, in uece di dire. Per cotal cagione. Et il Bocc. nella N. 62. Nol torrei, s'io nol uedessi prima netto disse allhora Peronella nò, per quello non rimarrà'l mercato.

Et uenne da Latini. Plau. nell'Aul. Iam illhic aurum nescit habere, Eo' me salutat blandius. *Et Ter. nel For.* Soli sumus nunc hic inquam, eo dic quid uelis. *Et Cato.* De re rus. Et quia uellitur, & quod salsum est, eo malum est. *Et Var. qui ancora.* Vbi lati campo, ibi magis æstus, & eo, in Apulia loca calidiora. *Et Cice. à Tiro.* Marionem ad te eò misi, ut aut tecum ad me quam primum ueniret, aut, si tu morarere statim ad me rediret. *Et Sal. nel Catil.* Sed quia multis, & magnis tẽpestatibus uos cognoui fortes, fidosq; mihi, eo, animus ausus est maximum, atq; pulcherrimum facinus incipere. *Et Hor. nell'Ar. Poet.* Et asper Incolumi grauitate iocum tentauit: eò, quòd Illecebris erat, & grata nouitate morandus Spectator. *Et nel 2. de Ser.* Si quis ad ingentem. etc. Nimirum insanus paucis uideatur eo, quod Maxima pars hominum morbo iactatur eodem. *Et Quintil. nel 1.* Hoc eo non omisi, quòd quidam eam quoties a. sequatur, necessarium credunt. *Et Procu. nella l* Si quum fundum. De Ver. Sig. Etiam si prior pars, qua scriptũ est, uti optimus, maximusq; sit liberum esse significat, eoq; si posterior pars adiecta non esset, liberum præstare deberem, tamen inferiore parte satis me liberatum puto.

Et Cice. nell'8. ad Att. O' rem turpem, & EA RE miseram, sic enim sentio, id demum aut potius id solum esse miserum, quod turpe sit. *Et nel 3. de gli off.* Ea re, quia turpe sit, non esse faciendum. *Et Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Vt Tribunos pl. ea re ex ciuitate expulsos ad suã dignitatẽ restitueret.

Et Quintil nell'8. Nam illa, quæ curam fatẽtur ficta, atq; composita etiam uideri uolunt nec gratiam consequuntur, & fidem amittunt, PROPTER ID, QVOD sensus obumbrant, & uelut læto gramine sata strangulant.

Et Cice. nel 1. de gli off Intelligendum est etiam duabus quasi nos à natura indutos esse personis, quarum una est communis, EX EO QVOD omnes participes sumus rationis, præstantiæque eius qua antecellimus bestijs. *&c.* Altera. *&c. Et à Ser. Sulp.* Peto igitur à te, ut eius negocia, quæ sunt in Achaia, ex eo, quòd hæres est. M. Mindio. *&c.* explices, & expedias tùm iure, & potestate quã habes, tũ etiam authoritate, & consilio tuo.

Et Col. nel 2. Nomen quoque indiderunt AD EO QVOD protinus esset paratum. *Et nel 3.* Verum aliæ duæ gemme, quæ ab eo, quòd duplices uuas exigunt, gemellæ uocantur, austerioris uini, sed æque perennis. *Et nel 9.* Verum quidam Græcorum authores. σίςρουσ. appellant, ab eo, quòd exagitent.

Ne lõtano da cotal senso è. PER QVESTO. PERCIO'. Il Bocc. nel Lab. La loro lussuria è focosa, & insatiabile, & per questo non patisce ne numero, ne elettione. Et nella N. 38. Più che l'altre genti si credon sapere, & sanno meno; & per questo, non solamente à cõsigli de gli huomini; ma ancora. &c. Et nella 14. Questi non potea fauellare, & poco uedea, & perciò niente le disse. Et nella 24. Questa non è troppo graue cosa, ne troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, et per ciò, io uoglio al nome di Dio cominciar Domenica. Et qui ancora. Credettesi Frate Puccio che'l digiunare, che mostraua allui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, & per ciò per lo letto si dimenasse. Et nella 16. Prestamente un capestro dallui PER CIO' portato, facendo uista di far carezze à Giuriaci gli gittò al la gola. Et nel 2. della F. Dunque, se io più t'amo, più pietà merito, & per cio più degnamente antipommi. Et Dan. nel 13. dell'Inf. I fui de la città, che nel Battista cangiò'l primo padrone, onde per questo, Sempre cõ l'arte sua la farà trista. Et il Bem. nel 3. delle pro. Meno di piaceuolezza pare, che habbia in se, che il nostro; & per questo è egli perauentura men richiesto alle prose. Et qui ancora. Rimanendo nondimeno la dinanzi al lei senza mutamento alcuno fare per questo. Cioè. per questa cagione.

Quantunque in luogo di. Non di meno spesse fiate posti si leggano. Il Bocc nel princ. del Dec. Et come, che questi così uariamente opinanti non morissono tutti, NON PERCIO' tutti campauano. Et qui ancora Mà quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita de' beneficij. etc. Et nella N. 5 Ma le femine quãtũq; in uestimenti, et in honori alquãto dal l'altre uarijno tutte p ciò sõ fatte qui come altroue. Et nella 77. Et quãtũque io crudelmẽte dà te trattata sia

non

nõ possu perciò credere, che tu uolessi uedermi far così disonesta morte. Et nel 5. della F. Io, si come tu sai, fermissimamente t'amaua, ma io non t'haueua perciò in prigione, che tu à tua posta. &c. non ti fossi potuto partire. Et l'Ari. nel 9. Io dubito, che poiche m'haurà in gabbia, Et fatto haurà di me tutti li stratij, Ne Bireno PER QVESTO à lasciar habbia. Et il Bem. nel 3. delle Pro Il qual uerbo, tutto che di quattro maniere si uedea essere. &c. non perciò usa sempre una medesima regola.

Et il Bocc nella N. 24 Dallui partitosene, & andatosene à casa, ordinatamẽte CON sua licentia PERCIO', alla moglie disse ogni cosa.

Nelli cui sentimenti fù per accorciamẽto detto. Però. Il Bocc. nella N. 49. Pensò lui esser degna uiuãda di cotal donna, ET PERO', senza più pensare, tiratogli'l collo, ad una sua fanticella il fè prestamente pelato. &c. Et nella 25. Hor qui nõ resta à dire al presente altro. & però, carissima mia donna, Dio ui dea quella allegrezza. etc. Et nell'89. Et però nel mio giuditio cape tutte quelle esser degne, come già dissi, di rigido, et aspro gastigamẽto. Et il Petr. in. V. L'oro, & le perle, ei fior uermigli, & biãchi; Che'l uerno deuria far lãguidi, & secchi; Son per me acerbi, & uelenosi stecchi. &c. Però i di miei fien lagrimosi, & manchi. Et qui ancora. Mi uedete stratiar à mille morti, NE lagrima PERO' discese ancora Da be' uostri occhi, ma disdegno, & ira. Et ancora. Et così auien, che l'animo ciascuna Sua passion sotto'l cõtrario manto Ricopre. &c. Però, s'alcuna uolta i rido, ò canto, Facciol, perch'io non hò, se non questa una Via. &c. Et il Bem. nelle Ri. Ma'l sangue accolto in se da la paura Si ritien dẽtro, & teme apparir fuore, Però son'io così pallido, & biãco. Et l'Are. nel 4. della Cort. V. S. ha l'ariento uiuo à dosso, però, non ui fermate punto Quasi latinamente Proptera, Tamen.

Onde. Però che. & Perciochè. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et PERCIO', CHE la gratitudine, secõdo ch'io credo, trall'altre uirtù, è sommamente da commendare. &c. per non parer. &c. Et nella N. 25. Et hor uolesse Iddio, ch'io fatto l'hauessi, perciochè uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho uenduto. Et qui ancora. A' misericordia di me ui mouete, perciochè in uoi sola il farmi piú lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Et ancora. Stà à buona speranza, percioche messer Francesco è per andare infra pochi dì à Melano. Et nella 14. PERO', CHE quante uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è uno destare delle nostre mẽti. &c. giudico mai rincrescer non douere l'ascoltare. Et nella 98. Et Le ragioni son queste, l'una, però, ch'egli ha fatto quello, che amico dee fare; l'altra, perche. &c. Et nella 50. Però, che diletto può porger, ue la pur dirò. Et Dan. nel 31. dell'Inf. Però, che tu trascorri Per le tenebre. &c. Auien. &c. Et nel 21. del Purg. Et però, che si gode Tanto del ber, quanto è grande la sete, Non saprei dir. &c. Et il Petr. in. V. Ragione è ben, ch'alcuna uolta i canti Però, che sospirato hò si gran tempo. Et qui ancora. Ma però, che mi manca à fornir l'opra Alquante de le fila benedette, &c. Perche tien uerso me le man sì strette? Et ancora. Et non sò, s'io mi speri Vederla anzi, ch'io mora, Però, ch'ad hor ad hora S'erge la speme, & poi non s'i star ferma. Et ancora. Altri, però, che'l gran lume gli offende, Non escon fuor, se non uerso la sera. Quasi le Latine. Propterea, quia. Quoniam. &c.

Quantunque &. PERO', CHE. quasi. Acciochè. ancora si legga. Dan. in Vna Canz. Et però, che'l mio dir util ui sia, Descenderò del tutto In parte, & in cõstrutto Più lieue. &c.

Et in uece di. Benchè. Il Petr. in. V. Ne PERO', CHE con atti acerbi, & rei Del mio ben pianga, & del mio pianger rida, Porria cangiar sol un de pensier miei. Ne i quali due sensi al modo soggiontiuo accoppiatosi cotali particelle.

Nella qual maniera, & nella quale significanza. Il Bem. nel 3. de gli As. Ma non credere tuttauia, Gismondo, PERCIO' CH'io così PARLI, ch'io perauentura stimi buono essere lo amore, nella guisa, che tu ti hai ragionato.

Et. Perche. nõ solo ne i due modi hor detti, ma anco in tutti gli altri antecedenti fù posto. Il Bocc. nella N. 50. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi la teghiuzza, sopra la quale sparto l'hauea, PERCHE'l fumo RICEVESSERO, io la misi sotto quella scala. Et nella 77. Et perche'l giorno quiui non la cogliesse, cominciò à uolere smontar della torre. Et nel Lab. Ne tu, PERCHE io'l FACESSI, il crederesti. Et nel 4. del Ph. Io non ispero già, che li Dij mi rendano quello, ch'essi m'hãno tolto, pche io li tuoi preghi adempia. Et nel 5. Ne potrebbe esser senza, pche altri uolesse. Et Dan. in un Son. Et però, donne mie, perch'io uolesse, Non ui saprei ben dicer quel, ch'io sono. Et nel cõui. Et pche noi uolessimo, che. &c. non sarebbe però, che di qste operationi. &c. Et nel 17. del Purg. O' Imaginatiua, che ne rube Tal uolta sì di fuor, c'huom, non s'accorge, Perche d'intorno sonin mille tube. Et nel 21. dell'Inf. Fanno attuffar in mezzo la caldaia La carne cõ gli uncin, perche nõ galli. Et il Petr. in. V. Nõ, pche mille uolte'l dì m'ancida, Fia, ch'io nõ l'ami, et ch'io nõ speri in lei. Et qui ancora Dico, pche io miri Mille cose diuerse attẽto, et fiso; Sol una donna ueggio, e'l suo bel uiso. Et ancora. Ond'io cõsiglio uoi, che sete in uia, Volgete i passi. etc. Che perch'io uiua, di mille un nõ scãpa. Et ancora. Onde parole, et opre Escon di me sì fatte allhor, ch'io spero Farmi immortal, pche la carne moia. Et ancora. Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna A mio poter, et honorato assai, Ingrata lingua, già pò nõ m'hai Rẽduto honor. Et ancor la paura. &c. Risalda'l cor, perche più tẽpo auampi Et ancora. Et perche'l duro essilio più m'aggraui; S'io dormo, ò uado, ò seggio, Altro già mai non cheggio. Et in M. Benedetta colei, che à miglior riua Volse'l mio corso, et l'empia uoglia ardente Lusingando affrenò, perch'io non pera. Et qui ancora. Et qsto ad alta uoce anco richiama La ragione suiata dietro a i sensi, Ma perche ella oda, & pensi Tornar, il mal costume oltre la spinge. Et il Vill. nel 7. Dicendo, che, perche eglino combattessero con loro, & fossero uinti nel loro porto, & contrada, non harebbono però fatto loro uendetta. Et il Bem. nelle Ri. O' uolto, che mi stai ne l'alma impresso, Perch'io uiua di me mai sempre in bando. Et nel 2. de gli As. Nè perche sè nè quistioni, si dimostra ella à gli ascoltanti tutta già mai. Et l'Are. nel 2. delle let. Et mi mette pensiero à publicargli, perche non mi si dica bugiardo.

Et il Bocc. nella N. 72. Noi facciamo uie miglior lauorio, Et SAI PERCHE? perche noi maciniamo a raccolta. Et il Petr. in. V. I miei sospiri à me perche non tolsi Quando che sia? perche nò l' graue giogo? Perche dì, & notte gli occhi miei son molli? Et in M. Interromper conuiem questi anni rei, PERCHE mai ueder lei Di quà non spero, & l aspettar m è noia. Et qui ancora. Et sò, che del tuo mal ti pesa, & duole, Anzi del nostro, perche ad uno scoglio Hauem rotto la naue. Et il Vill. nel 5. I Fiorentini fecero hoste sopra gli Aretini, perche erano cò Conti Guidi.

Mà l'origine di uoci cotali, & significati loro, peraventura furono quelle maniere Latine. PRO EO, QVOD, PROPTEREA, QVOD, &. Vt QVID. De quali Cice. nel 2. dell'Ora, Quum Hannibal Carthagine expulsus Ephesum ad Anthiocum uenisset exul, proque eo, quòd eius nomen erat magnum apud omnes, gloria, inuitatus esset ab hospitibus suis, ut eum, quem. &c. Et De arte. Rhet. omnes bene uiuendi rationes in uirtute sunt collocandę, propterea, quòd sola uirtus in sua potestate est. Et qui ancora. Qui adolescentium peccatis ignosci putant oportere, falluntur, propterea, quòd ętas illa non est impedimento bonis studijs. Et nel 1. de gli off. At qui cæteris forsitan uitio datum esset, si se interemissent, propterea quòd eorum uita lenior, et mores fuerant faciliores. Et Martiale nel 3. Vt quid enim Betice saprofagis? Et nell' 11. Techa tectus ęnea lauatur Tecum Cælia seruus, ut quid? oro, Non sit quum citharædus, aut choraules? Et. T. Liu. nel 4. Vt quid enim aliquis Tribunus plebis ruat cæcus in certamina, periculo ingenti, fructu nullo?

Ecci &. PERCHE. quasi la semplice, Che. Il Bocc. nella N. 60. Ne ui dourà esser graue, perche io, per ben dir la nouella compiuta, alquāto in parlar mi distenda Et Dan. nel 6. del purg Che ual, perche ti racconciasse'l freno Giustiniano, se la sella è uota? Et il Petr. in. V. Ne ual, pch'io m'adire, & armi'l core, Ch' io non sò come amore, Di che forte mi sdegno, gliel cōsente. Et il Vill. nel 7 Et tradio il giudice Nino, non guardando, perche fosse suo nipote. Et il Bem. nelle Ri. Non ual, perche huom di ferro il petto, e'l fiāco si cuopra, et spada in mano, et lancia pigli, Con lui, che spesso Gioue, et tutto stanco Hà il ciel.

Et più spesso in uece di dire. Per la qual cosa. Il Bocc. nella N. 10. Comandò, che ciascuno insino alla seguente mattina s'andasse à riposare, PERCHE, ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece. Et nell' 11. Noi habbiamo costui tratto della padella et gittatolo nel fuoco: Perche cō ogni solicitudine dandosi d torno, et l'hoste loro ritrouato, com'l fatto era gli raccontarono. Et nella 15. Et per ingiuria propose di riuoler quello che per parole rihauer non potea. perche da capo presa una gran pietra, con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò à percuoter la porta. Et nella 16. Ancora, che pouera femina fosse, pure, era sauia, et auueduta. perche, prima come potè il meglio, riconfortatasi, et appresso, riguardandosi. &c. Et nella 14 Vide da se molto dilungata la tauola; Perche, temendo non poter ad essa perauenire, s'appressò alla cassa. Et nel prin. del. Dec. Perche, doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole'l sento esser rimaso. Et qui ancora. Perche, quasi di necessità cose assai contrarie à primi costumi de cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Et ancora. Ne altro s'ode, che le cicale sù per gli uliui: perche, l'ādar al presente in alcū luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Et nel 1. della F. Quel giorno era solennissimo quasi à tutto il mondo; perche, io con solicitudine i drappi di molto oro rilucēti suestitami. etc. Et Dā. nel 3. dell' Inf. Queste parole di color' oscuro Vidi io scritte al sommo d'una porta; Perche, i, Maestro'l senso lor m'è duro. Et Gui. Caual. in una Cāz Dōna mi pga; pche, uoglio dire D'un' accidēte, che souente è fero.

Quasi dicessero, Come Pau. nella. l. Qui in. De adop. Vxor mea illi matris loco non est, nec enim agnoscit ei; PROPTER QVOD, nec ei cognatus fit.

Che più usitatamente disse Ter ne gli Adel. Non est utile hanc illi dari; QVAPROPTER, quoquo pacto cœlato est opus. Et Var. nel 1. dell' Agr. Isti inquit libri non tā idonei ijs, qui agrū colere uolūt, q̄ qui scholas philosophorū. etc. Quapp tu potius agriculturæ partes nobis expone. Et Cice. nella 4. cōtra Ver. Quapropter, nihil est, ꝙ metuas, ne qd mecū fingam. &c. Et Sal. nel Catil. Quocunq; ire placet, ferro iter aperiendum est; Quapropter, Vos moneo, uti forti, atq; parato animo sitis.

Ouero come Var. nell' opera sopracitata. Hosce ipsos utiliter ad sex libros redegit Diophanes in Bythinia, & mittit Deiotaro Regi; QVO, breuius de ea re conor tribus libris exponere. Et Cic. nel 1. de gli off. Quo, magis his & magnitudo animi est adhibēda, & uacuitas ab angoribus. Et Var. ancora. Nā & præcox, & miscella, quam uocant nigrā, multo ante coquitur; quo, prior legenda. Et Sal. nel Catil. Sed oīs nostra uis in animo, & corpore sita est, animi imperio, corporis seruitio magis utimur. &c. Quo mihi rectius esse uidetur, ingenii, q̄ uiriū opibus gloriam quærere. Et qui ancora. Eos, atq; alios oēs malū publicū alebat; Quo, minus mirandum est, homines egentes, malis moribus. &c. Sibi cōsuluisse. Et ancora. Catilina cū exercitu in faucibus urget, alii intra męnia. &c. Quo, magis properandū est. Et nel Giug. Virtute, ac diis uolentibus magni, & opulēti estis, oīa secūda, & obediētia sunt; quo, facilius sociorū iniurias curare licet. Et Col. nel 1. At sine agricultoribus nec consistere mortales, nec ali posse manifestum est; Quo, magis prodigij simile quod accidit. &c. Et Cor. Cel. nel 3. Cōuellendas. n. ægri uires putauit luce, uigilia, sitū ingenti. &c. Quo, magis falluntur qui p omnia iucūdam eius disciplinā esse cōtendunt. Et qui ancora. Idq; agendū, ut quod diu sustinēdum est, corpus facilè sustineat; Quo, minus ēt curatio pbari Heraclidis Tarentini debet, qui primis diobus ducēdam aluum, deinde abstinendū in septimum diē duxit. Et Quintil. nel 7. Et pars magna controuersiæ iuris hinc pendet; Quo, minus id ni scholis accidere mirum est, ubi etiam ex industria fingitur. Cioè. Quamobrem, minus. &c. Et si può notare, come à cotal uoce, in si fatto sentimento posta sempre segua una dittione comparatiua.

Perche. ancora, quasi, Per lo quale. Per la quale.

Per li, & Per le quali. significò. Il Bocc. nel prin. del Dec. Qual fosse LA CAGIONE, PERCHE le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si potena. &c. dimostrare. Et nella N. 86. Et fornito QUELLO, PERCHE leuato s'era. &c. nel letto se n'entrò. Et il Petr. A dir di lei, per ch'io cantai, & arsi. Et ancora. Vdendo lei, pch'io mi discoloro. Et ancora. Questi son quei BEGLIOCCHI, PERCH'IO di lor parlãdo non mi stanco. Et il Vill. nell' 8. Et questa elettione fu cagione, perche'l Papato uenne à gli Oltramõtani.

Et talhora, quasi. Perche unq;. Il Boc. nella N. 15. O che mio padre: PERCHE egli SE'L FACESSE: di nostra madre, & di uoi non ragionasse già mai, ò che, s'egli ne ragionò, à mia notitia uenuto non sia, io, per me, niuna conoscenza haueua di uoi.

Si trappose à cotal modo, ò uoce, talhora alcuna dittione, nel senso, che segue. Il Bocc. nella N. 61. Ch'ella non ci può, PER POTER, CH'ella HABBIA, nuocere. Et nel 5. della F. Perciò, che i miei panni lunghissimi. &c. mentr'io correua, non sò come, si auilupparono, & la mia impetuosa fuga fermarono; ne PER TIRAR, CH'IO FACESSI, di se parte alcuna lasciarono. Et il Petr. in. V. Nõ spero, che già mai dal pigro sonno Muoua la testa per chiamar, c'huom faccia. Et il Vill. nel 9. Ne per prosperità, che hauesse, nõ si uanagloriaua, ne rallegraua soperchio. Et il San. nelle Ri. Ne, PER MOLTO, CHE'l cor S'AGGHIACCI, ò scalde, Lasci le tue celesti, & rare dote. Et il Bem. nel 1. degli As. Poi questi alberi ci terrãno si il Sole, che per potere, ch'egli habbia, hoggi nõ ci si accosterà egli già mai. Et qui ancora. Si come una stessa maniera di cibo, per dolce, ò amara, che di sua natura ella si sia, condire in modo si può, ch'ella hora questo, & hora quell'altro sapore haueria. Et nel 2. Quanto diletto è da credere, che sia d'un gentile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero, & mirarla, per molto, ch'egli le sia lontano. Et qui ancora. Ma le dolcezze. &c. non possono nell'orecchio solo, per molto, che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Et nel 3. Et fune di nostro giudicio, per molto, ch'ella ui si stenda, nõ basta à pigliar fondo. Et qui ancora. Et chi è colui, che. &c. per molto, ch'egli si proponga di non inchinare alle rie cose, egli nõ sia almeno alle uolte per inganno preso? Et ancora. Per molti, che lo animo, non si toglie, che altri molti non lo possino amare. Et l'Are. nel 2. delle let. La gente si hà posto in animo, che niuno, per grande, che sia, habbi fronte di contradirmi. Et qui ancora. Che niuna altra, per grande, che sia, non è per mai discioglieremene. Et nel 5. Da che niunõ, per sincero, & prestante, che sia, può fuggire le controuersie del mondo. Et altroue. Serra à tua posta gli usci, et gli orecchi, ogni cosa apre la chiauicina del mio ingegnuzzo, per poco, che sia.

Ma in luogo di. Perche. quando dinotò la Latina. Quamobrẽ. disse l'Are. nel 2. delle let. Ma chi sono io? che scienza è in me? & in qual grado seggio, PER IL CHE meriti, che un Claudio. etc. Et nel 2. di Tom. PER IL CHE, Adamo conobbe subito Eua. Et qui ancora. Tutto dì occorreuano dispute di uarie cose, & degne; per il che due Hebrei di origine. &c. deliberarono, &c. Et ancora. Erano suti gittati in letto dallo ardore subito d'una pestilentiale febbre, per il che, ella, ch'era pur madre. &c. uenne. &c. Et nell'ult. Tomaso singolar tesoro d'ogni spetie di sapienza, per il che, se gli potena dar il titolo di più, che huomo, quãto à più. &c. Et qui ancora. Che conuerse Bonauentura à contemplar. &c. per il che compose l'opera della pulchritudine angelica.

Et i più antichi, come'l Bocc. nella N. 17. Non à guisa d'amica, ma di sua propria moglie la trattaua: IL PER CHE, hauendo à trappassati mali alcun rispetto la donna, & parẽdole assai bene stare. &c. Et nella 30. Non è egli perciò, che alcuna uolta esso fra folti boschi, et fralle rigide alpi, & nelle deserte spelonche non faccia le sue forze sentire. Il pche, comprender si può alla sua potenza essere ogni cosa suggetta. Et il Bem. nel 2. delle let. Hora, che essi si partono per Vinegia, non mi fia più ageuole il sopportare la uostra lontanãza. Il perche, uenitene. Et nel 7. dell'hist. Il quale raccoglimento. &c. à gli altri fini della Rep. &c. in breue passò, et si diffuse: Il perche, hora le uille. &c. parte de'suoi bãno. &c. Et nell'11. Il perche, molti grã di huomini priui del trattar le cose publiche, à priuata uita tornauano.

Et non meno, come'l medesimo Bocc. nella N. 1. Et perauentura non solamẽte l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre acciò le persone. DI CHE, noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Et nella 24. Parue à frate Puccio sentire alcuno dimenamẽto di palco della casa: Di che hauendo già detto cento de' suoi pater nostri, fatto punto qui, chiamò la donna. Et nella 27. Vide le finestre, et le porte, et ogni cosa serrata; Di che, egli dubitò forte, che morta nõ fosse. Et nella 6. Diche, se p ogni una cẽto ue ne fieno rẽdute di là, uoi n'haurete tãta, che. &c. Et nel prin. del Dec. Et ciò poteã fare di leggiere, perciò che ciascuno, quasi non più uiuer douesse, haueua, si come se, le sue cose messo in abbandono. Di che, le più delle cose erano diuenute communi. Et qui ancora. Ne seguitò la morte di molti, che perauentura, se stati fossero aiutati, campati sarieno; Di che, tra per lo difetto de gli opportuni seruigi. etc. & per la forza della pestilenza, era tanta nella Città la moltitudine. &c. che uno stupor era ad udir dire. Et il Bẽ. nel 3. delle Pro. Di che rimanẽdo mio fratello, et gli altri sodisfatti di questa risposta, Giuliano il suo ragionar seguendo. &c. Et qui ancora. Et così detto, si tacque; Di che, il Magnifico ricominciò in questa maniera.

Benche; Di che. et quasi. Della qual cosa. sia Il Bocc. nella N. 11. Come'l fatto era gli raccontarono, DI CHE esso RIDENDO, gli menò ad uno. &c. Et nella 16. Niuna persona ui trouò, di che prima si merauigliò, et poi. &c. Et nella 22. Nel quale à pena ancora esser potea; quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina; di che. ella si merauigliò forte. Et nella 24. Et in casa sua non si poteua, perche fra Puccio nõ andaua mai fuor della terra; di che il monaco haueua gran malinconia. Et il Petr. in. V. O' bel uiso à me dato in dura sorte, Di ch'io sempre pur pianga.

Et quasi, Del quale, Della quale, Delli, et Delle quali. Il Petr. nel luogo sopradetto. Tutte le COSE, DI CHE'l mondo è adorno, Vscir buone di man del Maestro eterno. Et qui ancora. Voi, cui Fortuna hà posto in mano'l freno De le belle contrade, Di che nulla pietà

tà par che ui stringa. Et ancora. O chiome bionde, di che'l cor m'annoda Amor. &c.

Ma quādo dinotò, Della qual cosa. L'Are. nell'ult. di Tom. Ecco allui le cognate, i nepoti. &c. DEL CHE, per esser pur di carne, mostrò una letitia. &c. Et qui ancora. Piacque al creatore, che la fama l'andasse predicando; del che Tomaso non si turbò punto. Et ancora. Del che auistosi ogni circonstante, con ansia scandalizata ne parlaua. Et nel 1. delle let. Del che mi rallegro. &c. Et nel 2. Del che ne ringratio colui, che ui hà spirato à far ciò.

Et nel 1. sentimento suddetto. Il Bocc. nella N. 89 Et secondo l'ordine dato trouarono fatto, PER LA QVAL COSA, il consiglio primo dalloro mal inteso sommamente lodarono. Et nel 7. del Ph. Sopraueune il chiaro giorno, per la qual cosa, essi il corpo, & l'ossa ricolte. &c. caualcarono auanti al lor camino. Et l'Are. ne i Sal. Et questo m'auiene, per non hauer nodrito l'anima del cibo suo; per la qual cosa, si sono distrutte l'ossa mie. Et nel 1. delle let. Ma à uoi, che per natural uirtù ui sete fatto degno delle laudi, che si dāno à gli Dij, Per la qual cosa, gli huomini ui doueriano rendere gli honori celesti, non si appartengono uersi Latini.

Da ciò. ouero. Perciò. Il Bocc. nella N. 30. Quantunque Amore i lieti Palagi, & le morbide Camere più uolentieri, che le pouere capanne habiti, NON E' EGLI PER CIO', CHE alcuna uolta esso fra folti boschi, & fralle rigide alpi, & nelle diserte spelonche non faccia le sue forze sentire. Et il Bem. nel 2. de gli As. Quantunque molti amanti fingendo la lontananza dello cuore. &c. NON E' PER QVESTO, CH'io altresi in una delle mie fingendola, à merauiglioso gioco. &c. non me l'habbia recata. Et qui ancora, Quantunque de gli huomini quasi proprie sieno le lettere, & la poesia, non è egli perciò, che, si come amore. etc. così ancora ne nostri giouani petti entrato, egli alle uolte qualche rima non ne tragga. Et l'Are. nel 1. delle let. Ancora, che'l tosco. &c. onde piu di me nō cercate, ne più di me ui rammētate; non è perciò, ch'io, che non conobbi mai l'amicitia di fortuna, di Voi non cerchi, & di Voi non mi ricordi. Cioè, Nondimeno, Io che non conobbi. &c. di uoi cerco. &c.

Detto modo ancora così. Il Petr. in V. Et se'l tempo è contrario a i be' desiri, NON FIA, CH'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tardi sospiri. Et L'Are. nel 1. delle let. Ancora che'l tēpo sia'l cozzone, che doma i polledri della giouentù, NON E', CHE i ricordi, l'ammonitioni, & i rabuffi non raffrenino le furie della uolontà. Et qui ancora. Ancora, che la maggior testimonianza. &c. non è che la benignità delle let. scritte da i padroni non consoli la seruitù. &c. Et nel 4. Ancora, che io sia poeta. &c. non è che io non habbia hauuto, & habbi più d'una Coppa, & Tazza d'oro, & d'argento. Et così con l'altra seguente negatione, afferma.

Si come niega senza essa. L'Ari. nel can. ult. La qual benche per li suoi meriti ami, NON E' PERO', s'altri l'haurà, CH'IO PENSI, Come tu, al uiuer mio rōper gli stami. Cioè, Non però pēso. &c.

Et senza la prima, interrogando, dubita. Il Petr. in V. Ma COME E', CHE si gran romor non suone Per altri messi? Quasi, Come si gran romor nō suona? ouero. Come auiene egli, che si gran romor non suoni?

Et in cotale senso ult. etiandio senza negationi. Il Bem. Nel 3. delle Pro. E', oltre acciò, CHE la detta particella si pone ad un'altro sentimento. Et qui ancora. Anzi è alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno, più per. &c. Et ancora. Ma è alle uolte, che elle mutano la cōsonante loro. etc. Et ancora. E' oltre à tutto q̄sto, che gli antichi Thoscani hāno fatto uscire la prima uoce di q̄sto tēpo alcuna uolta così. etc.

Che dissero prima i Latini. Ter. nell'Eci. Nam sæpe EST, qbus in rebus alius ne iratus quidē est, Quis de eadē causa est iracūdus factus inimicissimus. Et Pau. De uer. sig. nella l. Alienationis uerbū etiam usucapionē continet: VIX EST enim, VT non uideatur alienare qui patitur usucapi. Et Pomp. nella l. ult. Ad Senatusc. Velleia. Si mulier hæreditatem alicuius adeat, ut æs alienum eius suscipiat, uix est, ut succurri ei debeat. Et Aphri. qui ancora nella l. Tutor. Quoniam uix fit, ut aliquis apud eundem pro eo ipso intercessisse intelligi posit. Cioè. Quoniam uix eueniat, ut. &c.

Benche. ES, VT. quasi. Opus est, ut. dicessero ancora. Pli. nel 4. della na. hist. Deinde, est, ut extera Europæ dicantur.

Et nel medesimo senso. EST, QVOD. Cice. à Treb. Est, quod gaudeas, te in ista loca uenisse, ubi aliquid sapere uiderere. Et Celio à Cice. Planè, quod utrisque Consulibus gratias agas, est. Et Quintil. nella 15. Est, quod audiente tota ciuitate proclames, misereminii mei, adiuuate. &c. Et Plau. nell'Aul. Iam ad te reuortar, nam est, quod uisam domum. Quasi, est aliquid, propter quod uisam. &c.

Et interrogando. Il medesimo Poeta nella Persa. QVID EST, QVOD metuas? Et nel Rud. Quid est, quod caueam? Et Cic. nella 1. contra Catil. Quid est, quod loquar, te ut ulla res frangat? ut tu unquàm te corrigas? Et nella 2. Etenim, quid est Catilina, quod iam amplius expectes? si neque nox. &c. Et Pro lege Manil. Quid est, quod aut de re, aut de perficiendi facultate dubitemus? Et De prouin. cons. Sed quid est, quod in hac causa maximè homines admirentur, & reprehendant meum consilium? Et à Treb. Mirabar quid esset, quod tu mihi literas mittere intermisisses. Et Val. Mass. nel 6. Quid est ergo quod amplius de ea quæramus? Cioe, Quid est, propter quod amplius. &c. ouero. Qual cagione è, p la quale più di quella ci lamētiamo?

Et negando. Ter. nell'Heau. Nā NIHIL EST, illhic QVOD moremur diutius. Et Cice. à Cassio. Nec est præterea, quod quicquàm expectes. Et nell'Ora. Quare, non est, cur eorum, qui se studio eloquentiæ dediderunt, spes infringatur, aut languescat industria: nam neque illud. &c. Et nel 7. ad Att. Si nondum profectæ sunt, nihil est, quod se moueant, quoad perspiciamus quò loci sit res. Et Virg. nelle Buc. Si ad uitulam spectes, nihil est, quod pocula laudes. Et nelle opere Giouanili. Hac re, quod metuas adire, nō est. Et Hor. nel 2. dell'Epist. NON EST, QVOD multa loquamur. Et T. Liu. nel 2. Nihil est, quod expectetis Tribunos, quibus ipsis uestro auxilio opus. Et Val. Mass. nel 3.

Nihil est; quo i respectu mei timidius gladio utatis. *Et Martiale nel* 5. Non est, quod metuas preces iniquas. *Et Vlp. nella.l.* Quæret. De uerb. sig. NEC enim EST, QVOD eis imputetur, qui qualiter potuerunt, statutis obtemperauerunt. *Et. A. Gel. nel* 4. Fabritius inquit nihil est, quod miremini, si malui compilari, quàm uænire.

Ma con l'Infinito dopo se cotal uerbo altro talhora significò. Virg. nel 4 *delle Geor.* Scis Protheu, Scis ipse, neque EST te FALLERE cuiquàm. *Et nel* 6. *dell'En.* Necnon & Tityon terræ omnipotentis alumni CERNERE ERAT. *Et nell'* 8. In medio classes æratas, actia bella Cernere erat. *Et Hor. nel* 1. *de Ser.* Desine matronas sectarier, unde laboris Plus HAVRIRE mali EST, quàm ex re decerpere fructus. *Et ne gli Epo.* Vrget diē nox, & dies noctē, neq; est LEVARE tenta spiritu præcordia. *Et Prop. nel* 2. Vt caput in magnis ubi non est tangere signis, Ponitur hic imos ante corona pedes. *Et nel* 3. Nil tibi sit rauco prætoria clasica cornu Flere. *Et qui ancora.* At nostra ingenti uadit circumdata turba, Nec digitum angusta est inseruisse uia. *Et Pli. nel* 9. *dell'hist. na.* Ostendere Lucullo caput eius dolii magnitudine, amphorarum quindecim capax, atque barbas, quas uix utroque brachio complecti esset. *Et qui ancora.* Carabi à cæteris cancris cauda distant; In Phœnice Hippæ uocantur, tante uelocitatis, ut sequi non sit. *Et nell'* 11. Nocturnorum animalium, ueluti felium, in tenebris fulgent, radiantq; oculi, ut contueri non sit. *Et Martiale nel* 12. Et si (sed hoc uix est sperare) uacabit, Traddat ut ipse Duci carmina nostra, roga. *Et qui ancora.* Effugere non est, Basse, basiatores, Instant, morantur, persequuntur, occurrūt. *Et. A. Gel. nel* 6. Ex quo est coniectare, præpetes appellatas quæ altius, sublimiusq; uolitent. *Cioè.* Licet coniectare. *Si può congietturare. Non è possibil fuggire i basciatori. A pena si può questo sperare. &c.*

Et di qui Tibul. nel 1. At mihi si credas, illam sequar unus ad aras, Tunc MIHI NON oculis SIT TIMVISSE meis. *Et nel* 4. Parce meo iuueni, seu quis bona pascua campi, Seu colis umbrosi deuia montis aper; Nec tibi sit duros acuisse in pectora dentes Incolumen custos hunc mihi seruet amor. *Cioè. Non ti sia lecito: Non ti sia concesso, Non ti sia potere di aguzzar i denti in cotal petto.*

Da. Cio. ouero. Perciò. formarono alcuni: Imperciò. Il Boc. nella N. 56 *Et che per certo i Baronci. etc.* ET IMPERCIO', *meritamente Pamphilo uolendo la turpitudine di messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de Baronci. Et il Cresc. nel* 1. *Non era conueneuole mischiarsi ne gli essercitij, & operationi della sopradetta diuisione peruersa; & imperciò per diuerse prouincie m'aggirai. Et qui ancora. Adopera in loro il Sole fortissimamente, & di que mari trahe fuori uapori, i quali si mischiano à uenti; & imperciò i uenti Meridionali inducono debilitade. Et ancora. Laquale per le ragioni predette discernere non si puote; & imperciò la conosciamo per la sanità de gli habitanti. Et nel* 2. *Ma perche alli essercitij della uilla si uariano, secondo. &c. imperciò è da trattare in questo secondo libro. &c. Et qui ancora. Et imperciò, ancora lo sterco dell'asino, ò delle pecore, ò delle capre si prende da Villani.*

Et più breuemente. Il Vill. nel 9. *Onde'l podere de Bresciani molto n'affiebolie, ma* IMPERO' *quelli dētro non lasciarono la difesa della città. Et il Cresc. nel* 1. *L'acque, le quali son pietrose, Imperò sono migliori, perche non si possono corrompere per la putrefattione della terra. Et qui ancora. L'acqua torbida genera pietra, & opilatione, & imperò è da mangiare dopo quella acqua cosa prouocatiua. Et nel* 2. *La seconda cosa è l'humore. &c. & imperò, questo humido desiderano le piante. Et qui ancora. Ma l'humore di picciola quantitade, & sottile ageuolmente si spande dal caldo, & diuidesi in molte parti; & imperò sono molti in numero i frutti de gli arbori saluatichi. Et ancora. Et imperò, conciò sia cosa, che questo cotale letame sia cibo della pianta. &c. Et nel* 10. *Auegna, che altri assai rustici, et form'ati spesse uolte ottimi son trouati; et imperò la bōtà de' falconi, & l'ardire solamente per esperientia perfettamente si conosce. Et ancora. Ma imperò la loro bontà, & desiderio di prēder gli uccelli molto accresce la industria de' suoi maestri. Et l'Are. nel* 3. *delle let. Son certo, che le cose, che già di mio si recò à mente, se le ricordano ancora, Imperò, la prego à farmene copia.*

Onde il Bocc. nel 2. *del Ph. Et uoi uolendo fare questa opera, secondo'l giudiciale ordine, che dite, et nō di fatto, conuiene, che ci facciate dallei udire, se hauer cōmesso questo fallo;* IMPERCIO' CHE *noi dubitiamo, che senza fare'l debito nostro, la sententia non torni sopra i capi nostri. Et Dan. nel conui. Conuiensi ancora à questa età esser affabile, ragionar il bene, & quello udire uolentieri;* IMPERO', CHE, *allhora è buono ragionar il bene, quando ello è ascoltato. Et il Cresc. nel prol. Et quello trouato è si come tesoro inestimabile, con molta humiltà, & patienza da essere conseruato; Imperciò, che per esso ageuolmente il benigno amore diuino si prouoca. Et nel* 1. *Imperciò, che il coltiuamento della uilla richiede. &c. perciò, m'è paruto conueneuole in questo primo libro. &c. Et qui ancora. Et fà colore citrino, imperciò, che risolue gli humori del sangue. &c. Et ancora. Imperò che l'aere putrefatto corrompe gli humori. Et ancora. E' manifesto, che sia da cercare lo temperamento mezzo, & chiaro quanto si puote; Imperò che, se l'aere è buono, temperato, &c. fà sani gli habitanti. Et ancora. I uenti settentrionali sono freddi, imperò che passano sopra i mōti. &c. Et ancora. Et sono secchi. &c. Imperò che dalla parte Settentrionale si fà meno risolutione. Et il Vill. nel* 1. *Fiesole era nel miglior luogo, & più sano, che fosse nella terza parte del mondo d'Europa; Imperò che là è quasi nel mezzo intra duo mari, che accerchiano Italia. Et nel* 2. *Et imperciò, che questo Carlo Magno fù. &c. uolemo breuemente far mentione de' suoi descendenti. Et nel* 6. *Abbassonne molto la parte. &c. Imperciò che Papa Innocentio tertio tornò d'oltre monti con la corte à Roma. Et l'Ari. nel* 1. *della Le. Imperò, che più, & più uolte Fatto Gli hà promesso pagar tutti i suoi debiti. Et il Bem. nel* 7. *dell'hist. Imperò, che certa cosa è, che quando'l Re Luigi. &c. Et nel* 10. *Imperò, che egli hora amicheuolmente. &c. ragionaua.*

ginana. &c. hora dicea temer del Re di Francia. Et l'Are. nel 1. delle lettere. Io non sò, Christianißimo Sire, per esser la nostra perdita un'essempio dell'acquisto altrui, che meriti più lode ò il uinto, ò il uincitore; Imperò che Francesco nell'inganno usatogli dalla Sorte hà liberato l'animo da i dubbi. etc: Et nel 2. Non fate torto al grado, & al nome di Voi medesimo; Imperò che tanto douete affaticarui pur uolentieri, quanto. &c. Et qui ancora. Si che attendete pure à penetrare con l'acutezze dell'ingegno ne i profondi delle uere scienze, Imperò che mi è più caro l'intender la gloria, che uoi procacciate al nome. &c. Et ancora. Impero, che nel tacer l'atto. &c. si uerebbe à torre il frutto di così santo essempio. &c. mi pare. &c.

Et talhora nel medesimo senso è IN CIO', CHE Dan. nel 14. dell'Inf. O' Capaneo, In ciò, che non s'ammorza la tua superbia, sei tu più punito. Et. M. Cian un son. Et questo per la uision presente Intese di mostrar à te, Amore, In ciò, che de lo tuo ardente core Pasceua la tua donna. &c.

Et tal fiata quasi. Acciò, che. Il Cresc. nel 2. Et conosconsi IN CIO' CHE prima pullula, & mette il maschio. Et nell'8. Et si dee prender guardia in ciò, che gli arbori non siano troppo speßi, ne molti per numero.

Et Dan. in un Son. A' ciascuna alma presa, & gentil core. Nel cui conspetto uiene'l dir presente, IN CIO', CHE mi rescriuan suo paruente, Salute in lor signore, cioè amore.

Dall'Idioma Latino. Val. Maß. nel 3. Respondit, IN HOC: eis oportere parci, NE hostibus tantę cladis domestici nuntij deessent. Et nel 7. Quam oraculorum certissimi authores IN HOC à dijs immortalibus editam responderunt, VT quisquis eam auentinensi Dianę immolasset, eius patria totius terrarum orbis imperium obtineret. Et Pau. De uer. Sig. Sylua cedua est. ut quidam putant: que in hoc habetur, ut cederetur.

Et nel sentimento medesimo. Il Cresc. nel 5. Il Noce è arbore noto, detto da. noceo, noces: IN QVELLO, CHE la sua ombra nocenole è alli altri arbori. Quasi, Per quello, che.

Quantunque altrimenti questo si legga ancora. L'Are. nel 2. di M. Ma IN QVELLO, CHE le sacrate mani di Maria mostrauano in cotale habito la industria del suo sapere, eccoti. &c. Et nel 3. Ma in quello, ch'ella chinò le ginocchia, per gittarsi in terra, fu rileuata suso dal repentino impeto de i uili Carnefici. Et nel 2. di Tom. Et in quello, che pur disse, che i figliuoli le fusser chiamati, ecco, che se le annuntia, com'eglino. &c. Et ne i Cap. Vn gẽtil bue, Disse egli in quel ch'io uolea dire, spirto. Et nel prin. della Tal. Et in quello, ch'io mi mouo per refrustarlo, com'un'asino, diedi si gran percossa nella lettiera, ch'io mi destai. Et nel 4. delle let. Et mentre l'una ui porgeua le fila, et in quel, che l'altra ui ordinaua i lauori. &c. la gentilezza. &c. Et nel 5. In quello, ch'io uoglio riuerir il Cesano, esprimo l'Alemanni Et il medesimo. si ricolca, & in quello, che stà per addormentarsi, per istracchezza si sueglia. Quasi, In quello tempo, che. In quel mezzo, In quel mezzo tempo, che. In quel mẽtre. &c. De quali tutti altroue habbiam detto.

Espresso modo ancora così. Il Bocc. nel 2. del Ph. IN QVELLA, CHE i reali sopradetti ragionamenti si faceuano, diede'l giorno luogo alla souraugnente notte. Et nella N. 90. Et uiene in quella, Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non desperi. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Quale quel toro, che si lancia in quella, C'hà ricenuto già'l colpo mortale, Che gir non sa, ma qua, & là saltella. Et l'Ari. nel can. 18. Grison gagliardo duo ne piglia in quella, che'l ponte si leuo per lor sciagura. Quasi, In quella hora, che'l ponte. &c.

Forse à questa sembianza. Sceuo. nella l. Pupillus. Quę in frau. cred. Quid. ergo, quum IN EO ESSENT bona debitoris, VT VENIRENT, soluerit mihi pecunia, an actione reuocari ea possit à me?

Ma non però à questa. Cice. contra Catil. IN EO omnes dies, noctesque consumpsi, VT quid agerent, quid molirentur sentirem.

Et similmente senza la particella. Che. Il Bocc. nella N. 63. Egli uenne di anzi di subito uno sfinimento, ch'io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua ne che mi fare, ne che mi dire, se non che frate Rinaldo nostro compare ci uenne IN QVELLA, & recatoselo in colle, disse, Comare, questi son uermini, ch'egli hà in corpo. Et nel 2. del Ph. Io pur prouerò, s'egli è così fiero. etc. In quella Florio s'appressò allui, & disse. &c. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Com'io uidi una naue picciolletta Venir per l'acqua uerso noi in quella. Et il Vill. nel 10. Trouandoli l'ufficiale. &c. la terra fù tutta ad arme: IN QVELLO, la gente di. M. Filippo posono'l ponte sopra'l foßo. Et l'Are. nel 1. dell'hu. Ecco tre tuoni, il romor de quali fè cenno al mondo, ch'era uenuto il punto stabilito. In quello. da una gran nube d'oro radiante è occupata la spelonca. Et nel 2. Tutto conuerso allui, stesse la mano sacra, et disse Io uoglio, che tu sia mondo. In quella, parue, che la lebbra, che l'offendeua, fosse una poluere disgombrata dal corpo suo dal fiato di Christo. Et nel 3. del Philos. Et à punto uista la sponda, me le gittai all'orlo. In quello, uno stuolo di turbe. &c. fuggio dal mio mostaccio. &c. Et il medesimo. Et letta, & riletta la facetia, la riporrà doue la trouò, cioè, nel guanto: Tu in quello starai spigolando ai sessi, ò al buco. &c.

Et non altrimenti. IN QVESTO. &. IN QVESTA. Il Bocc. nella N. 74. Entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appresso, & poi tutti gli altri, gli fù mostrato il Proposto con la Ciuttazza in braccio. In questo destatosi messer lo Proposto, & ueduto il lume, & questa gente datornosi, uergognandosi forte, & temendo, mise'l capo sotto i panni. Et nella 97. Fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola, & in questo, uenuta la Reina con molte donne, & la Giouane trallor riceuuta, cominciarono merauigliosa festa. Et nella 96. Et in questo, niuna cosa, fuor che le frutte, restando à dar nella cena, uennero le due Giouinette. Et il Petr. in V. IN QVESTA, passa'l tempo, & ne lo specchio Mi ueggio andar ne la stagion contraria. Et il Vill. nell'8. Si che Messer Corso rimase con assai meno gente: In questo, certi del popolo rupponò'l muro del giardino. Et qui ancora. Perche Messer Iacopo. &c. mai non penso, se non di metterli al niente, & in questo, auuenne, che. &c. Et ancora. Et dopo la detta scon

fitta, il Conte d'Arteffe prefe Fornes, & fecero le comandamenta tutte le terre. &c. In questo, il Re Adoardo d'Inghilterra con grande nauilio. &c. arriuò. Et l'Ari. nel can. 26. Il Re d'Algier, che si risente in questo, si uolge intorno. Et Ricciardetto uede. Et nel 32. Il miglior spirto in questo le s'accosta, Et dentro le ragiona. &c. Et il Sann. nelle Ri. In questo i mi sentì de star pian piano. Et il Bem. nelle Ri. Io penso, & parlo meco, in qual di quelle Hora splender colei, ma par alcuna Non fu mai sotto'l cerchio de la luna, Benche di Laura'l mondo assai fauelle: In questa piango, & poi ch al mio riposo Torno. &c. Et nel 1. de gli As. Poi mi risento, & dico, ò pensier casso, Dov'è Madonna, e in questa, piango, & passo. Et nell'11. dell'hist. Il Moro in questa, Capitano generale auuertito dal Capello. &c. allui si condusse, Et l'Are. nel 2. di Marf In questo, scende giù dal uicin monte Vn caualier. &c. Et nel 2. della Cort. Domanderò, se uuol portar un morto à campo santo, Tu comparso in questo, lo conforterai à portarlo. Et il medesimo Disti alla fantesca, non sia chi mi dia noia: In questo, eccoti l'amico, & uolendomi parlare, non ci è ordine. Et ancora. In questo, una pesca grossa, la quale sola era rimasa nel pesco, cad de in sul capo della Comare.

Et. IN QVESTO TEMPO. IN QVESTO, CHE. IN QVESTO TEMPO CHE. Il Bocc. nella N. 36. In questo tempo, che costoro cosi parlauano, Andreuuola uenne in conspetto del Padre. Et nell'88. Et in questo, che egli così si rodeua, & Biondel uenne. Et il Vill. nel 6. In questo tempo Federigo Imperadore si pose ad assedio alla Città di Parma. Et nel 9. In questo tempo, i Ghibellini di Brescia cacciarono fuora i Guelfi, & similmente interuenne à quelli di Parma. Et l'Ari. nel can. 39. In questo tempo una gentil donzella, Per passar soura'l ponte, al fiume arriua. Et il Bem. nel 2. delle let. Et attende sopra tutto à piati del nostro magistrato in questo tempo, che M. Masseo Michele dimorerà à uenir Podestà qui.

Et à cotal simiglianza. Il Vill. nel 9. IN QVESTO SOGGIORNO, in Pisa raunò moneta assai. Et qui ancora. IN QVESTO DIMORO in Pisa il Maliscalco con la sua gente molte caualcate, & assalti fece sopra le terre, & Castella di Luca. Eß L'Ari. nel can. 26. Et crudel, & fellon più, che mai fosse, Ruggier su l'elmo IN QVESTO DIR percosse. Et nel. 35. Et sparse d'un color, come di rose La bellissima faccia in questo dire. Et nel 36. Gli sprona contra in questo dir, ma prima, Guardati, grida, perfido Ruggiero. Et l'Are. nel 2. di Marf. E' IN COTAL DIR, comanda à i Re, che presto. &c. Et nel 1. dell'hu. Diceuano, ò Re nostro per che questo à i serui tuoi? IN QVEL DIRE, uno de gli essecutori dell'Vfficio inhumano si mosse contra una giouane. &c. Et nel 2. Et Giesù alloro, Credetemi, ch'io son prima, ch'egli fosse, In quel dire, essi chinarosi, & presero le pietre. &c. mezzo, che diceua così. Di Cioè. In quel dicendo così. Dicendo quelle cose.

Diuersamente da quell'altra maniera. Il Petr. in V. Che fia di noi non sò, ma; IN QVEL, CH'IO SCERNA: A' suoi begli occhi'l mal nostro non piace.

Che espresse altrimenti qui ancora il medesimo poeta. Non fur mai tutte spente, A QVEL CH'IO VEGGIO; Ma ricoperte alquāto le fauille. Et il Bē. nel 3. de gli As A' quello, ch'io auedere me ne possa, padre, Voi hora mi tentate, risposi. Cioè (Come altrone reccammo) Per quel, che auedere me ne possa, Per quanto io auedere me ne possa.

Et si come. In questo dire, quasi, nel dir di queste cose così. IN QVELLA VECE. quasi. In uece di quello. In luogo di quella. In cambio di quelli, ò quelle Il Boc. nel 5. della F. Et se à spiriti sciolti dal corporal carcere al nouo mondo alcuna libertà farà, senza alcuno indugio con lui mi ricongiungerò, & doue'l corpo mio esser non puo, l'anima starà in quella uece. Et Dā. nel 21. dell'Inf. Che nauicar non ponno, e in quella uece, Chi fa suo legno nouo, et chi ristoppa Le coste à quel che più uiaggi fece. Et nel 16 del purg. I ti seguiterò quanto mi lece, Rispose, & se ueder fumo non lascia, L'udir ci terrà giunti in quella uece. Et l'Ari. nel can. 17. Et quādo non gli troua, et che riguarda Non n'esser l'arme, ne i pāni, sospetta, Ma'l ueder poi più sospettoso il fece L'insegne del compagno in quella uece. Et nel 23. Ma tosto'l freddo manca, &, IN QVEL LOCO, tutto s'auāpa d'amoroso foco. Cioè, In loco di quello. Et il Bem. nel 1 de gli As. Doue col corpo essere nō può, con l'animo ui sta in quella uece. Et nel 3. delle pro. S'è per auētura dato forma alla terza di quel stesso numero Dee; & De. medesimamente in quella uece. Et qui ancora. Vsano il dire. Essi. nel primier caso, & ne gli altri: loro. in quella uece.

In quello si legge ancora così. Dan. nel conui. Et ciò è cōcordeuole alla sentētia di Tullio IN QVELLO DE senectute, che parlando, in persona di Catone, dice. &c. Et qui ancora. Esso uinete ottanta uno anno, secōdo che testimonia Tullio in quello de senectute. Cioè, In quello libro. ouero Trattato.

Et così ancora. Il Vill. nel 5. Come i Fiorentini presono il Castello di Spagna, IN QVELLO DI Valdelsa. Et qui ancora. Per la qual cosa i Fiorētini andarono à hoste IN SV QVELLA DI Siena, al Castello di Mont'alto. Et nel 9. Che'l popolo tutto uolea seguire dietro à Castruccio, o almeno andar ad hoste in su qllo di Luca. Et qui ancora. Come Castruccio caualcò in su quello di Prato, et fece fare. etc. Et nel 10. Corsono SOPRA QVELLO DI Pisa. &c. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Il che è in uso in quello di Roma che così ui ragionano quelle genti. Et nel 2. Vsasi ui e più ne suoi dintormi, & ispetialmente in quel di Perugia. Et nel 2. dell'hist. Le quai genti in quel d'Arimini appropinquādosi, essendo la Rep. etc Et nel 4. Al qual Triulzi egli haueua etiandio donato Vegeuane, Castello in quel di Pauia. Et nel 7. Come i Padri intesero dell'insidie de Cauali Francesi al Conte di Pitigliano IN QVEL DI BERgamo fatte, estimādo. etc. Et nell'11. Haueano i Padri scritto al Baglione, che DI QVELLO DI Perugia, et di Spoleto due mila fanti facesse. Et l'Are. nel 2. della Cort. Doue si fanno quelle Guglie? R. In quel di Pisa.

Cioè. In sul Pisano. Il Bem. nel 1. dell'hist. Ne gioghi DEL FELTRINO, et DEL VICENTINO: &c. furono. &c. Et nel 2. Et munito il ponte dalla ripa, ch'è uolto uerso IL CREMONESE, sopra le naui un'altro ponte fece nel Pò. Et qui ancora. Fu presa

legge

legge nel Senato, che nella Lombardia, & NEL VINITIANO si facesser di nouo. cinquecento fanti. Et ancora Et queste cose NEL GENOVESE si fecero. &c Et nel 1. delle let. Fra otto Giorni, piacendo à Dio, anderò IN VERONESE. Cioè, Nel paese di Verona di Genoua. &c.

Et l'Are. nel 2. della Tal. Vn non sò chi, à Castel Giufrè, IN MANTOVANA ha fatto il diauolo.

Ma alla guisa primiera. Var. nel 1. De Re Rus. Sūt quæ non possunt uiuere, nisi in loco aquoso, aut etiam in aqua, & id discriminatim, ut alia in lacubus; ut harundines IN ARETINO; alia in fluminibus, ut in Epiro arbores alni.

Quello ancora pose così il Bocc. nel 4 della F. Che, se di cotanti beni, quanti essa possedeua, non me ne fosse seguito altro, che nō hauer cosi affanoso amore, etc. sarei io da dir più felice, CHE QVEL, CH'io sono ne i presenti secoli Et l'Ari. nel 1. della Cass. Deh non fare, Eulalia, con queste lagrime, & querele, PIV' DI QVEL, CHE sia, la mia passione acerba. Et il Bem. nel 1. de gli As. Le quali più dureuoli di quello, ch'io uorrei, ancora tenendomi in uita uogliono, ch'io pianga. &c. Et qui ancora. I più soaui, & riposati giorni Non hebbe huom mai, ne le più chiare notti Di quel, c'hebbi io, nel più felice stato. Et ancora. Ne cosa è, che più à dentro si faccia sentire di quello, che Amore fa. Et nel 2. Si com'io m'ingegnai di fare già, ch'ella fosse à me cara nella persona della mia dōna nō men di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa. Et qui ancora. Non son'io più disposto di più oltra distendermi. &c. di quello, che allhora mi stesi. Et nel 2. delle let. Se non che nō puo dalle uoglie del marito più in morte di lui discostarsi di qllo, che in uita si sia discostata. Et l'Are. nel 2. delle let. Io per me non uidi mai giouane più auido della riprensione, ne più modesto in esseguirla, di qllo, che sete Voi. Cioè, Ne più modesto in esseguirla, che Voi. Più in morte di lui discostarsi, che in uita si sia discostata. Non men cara, che la sua bellezza m'era gratiosa. Tal che le uoci. Di quello. conciamente si poteuan lasciare, se'l costume del dire non così talhora hauesse portato.

Si come appo i Latini auuēne altresì. Ter. nell'Eci. Dies triginta, aut PLVS EO, in naui fui. Et Var. nel 2. dell'Agric. Non minores oportet inire bimas, ut trimę pariant, EO MELIVS, si quadrimę.

Et il Bem. nel 2. de gli As. ancora. Per ciò che'l festeggiare non incominciò à pezza hieri, A' QVELLO CHE noi credeuamo quando di quì ci leuāmo cō Voi.

Il Bocc. nella N. 29. Se questa sua madre non fosse haurebbe ella già fatto DI QVELLO, CHE à questo Conte fosse piaciuto. Et nella 67. Per la qual cosa. &c. Anichino, & la donna hebbero assai agio di quello, che perauentura hauuto non haurebbono. Et qui ancora. Per la qual cosa. &c. Anichino, & la donna hebbero assai agio. &c. à far di quello, che loro era diletto, & piacere. Et nella 68. Ma lasciamo stare DI QVESTO, che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole, & uegniamo. &c. Et qui ancora. Perche fai tu tener me rea femina con tua gran uergogna, dou'io non sono, & te maluagio huomo, & crudele DI QVELLO, CHE tu non sei. Et Dan. nel 4. del Par. Molte fiate già frate adiuenne, Che per fuggir periglio contro à grato SI FE DI QVEL, CHE far non si conuenne. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Ma poi uedendo'l Papa di quello, ch'egli pensato hauea, Cioè, che presa la Mirandola. &c Et l'Are. nel 2. di M. Piacciati, disse egli, ispirarmi di quello che debbo fare ne i seruigi tuoi. Cioè. Ispirarmi quello, che debbo fare. Quello, ch'egli pensato hauea. &c.

In alcuni de quali essempi. Di quello, che. posto fu ancora in luogo di dire. Che. Si come. Quello, che. nel cambio medesimo Il Bocc. nel prin. del Dec. Io non so QVELLO, CHE de' nostri pensieri uoi u'intendete di fare. Et nella N. 2. Giannotto il domandò quello, che del santo Padre, & de' Cardinali, & delli altri cortigiani gli parea. Et nella 33. Voi siete richissimi giouani, QVELLO, CHE non sono io. Et nella 69. s'egli ridorra troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che'l maestro non farebbe. Et nella 98. Io lascio stare uolentieri quelle. etc. che prima cō le grauidezze et co parti hāno i matrimonij palesati, che con la lingua; et hagli fatti la necessità aggradire; qllo, che di Sophronia nō è auenuto. Et nel 2. della F. Chi mi negaua quādo il desio. &c che io te così di me, com'io di te inamorato, nō hauessi potuto hauere? certo niuno, quel che essendomi tu lontano non m'auerria. Et nel 5. del. Ph. Il uostro dolore puot essere da sperāza aiutato, qllo che del nostro compagno non auiene. Et qui ancora. Et tosto si dispone lui p Signor solo seruare nel ferito cuore, qllo che, si come già dissi, della uedoua nō auiene. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Era acerrimo persecutore de i peccatori, per benche non sapesse, che fosse peccato. Cioè. Benche non sapesse, che fosse peccato. Che. ouero, La qual cosa della uedoua non auiene.

Alla maniera Latina. Plau. nell'Aul. ID, QVOD tuā in rem esse optumum arbitror, te id admónitum aduento. Et Teren. ne gli Adel. Si illud, quod est maximè opus iactu non cadit, ILLVD QVOD cecidit forte, id arte ut corrigas. Et Cice. à Lent. Diem consumi uolebant, id quod est factum. Et al medesimo. Senatus haberi ante Kalen. Febr. per legem Puppiam; id quod scis; non potest. Et nel 1. à Quin. Frate. Si uerò; id quod ita factum est, meritis tuis tribuerentur, existimabam multam tibi in his honoribus tuendis operam esse ponendam. Et qui ancora. Nunc tamen decedens: id quod mihi iam facere uideris: relinque quæso quam iucundissimam memoriam tui. Et nel 4. ad Att. Illud ab ste pero, des operam: ILLVD, QVOD mihi affirmasti: ut te ante Kal. Ian. ubicunque erimus, sistas. Et nel 1. dell'Acad. Socrates mihi uidetur; id quod constat inter omnes: primus à rebus occultis, & ab ipsa natura inuolutis. &c. auocauisse philosophicam. Et Virg. nelle Buc. Verùm: id quod multo tute ipse fatebere maius: Insanire libet quoniam, tibi pocula ponam Fagina.. &c. Et Sal. nel Catil. Catilina (id quod factu facillimum erat) omnium flagitiorum, atque facinorum circum se, tanquàm stipatorum cateruas habebat. Et. T. Liu. nel 22. si aut collegam, id quod mallemus, tui similem, L. Aemili, haberes; aut tu collegæ tui similis esses, sa peruacanea esset oratio mea.

Quantunque, si come. Quod. solamente per lo più i Latini dissero così. Che. solo, in quella uece i Toscani. Il Bocc. nella fi. del Dec. Ma se pure presupporre si uolesse, ch'io fossi stato di quelle & lo inuentore, & lo scrittore, (CHE NON FVI) dico, ch'io non mi uergognerei. &c. Et nella N. 77. Hauendole tu risapute (che l'haurești) haurești il dì mille uolte desiderato di mai non esser nato, Et nella N. 98. Questo, à che tu seguirti disponi, etiandio essendo certo di giugnerlo; CHE NON SE'; tu'l dourești fuggire. Et qui ancora. Et s'ella dee esser amata: CHE DEE, & meritamente per la sua bellezza: più dee esser contento Gisippo risapendolo, ch'io l'ami io, che un'altro. Et nella 21. Et ancora ui dico più, che quando costui mi lascierà; Che non mi pare acciò disposto, Doue io uoglia stare, io non intendo perciò di mai tornare à uoi, Et nella 27. Et se così fu; CHE sò, che fu: qual cagion ui douea poter mouer à torgliuisi così rigidamente; Ciò è. La qual cosa sò, che fu.

O uero. Cosa, che sò, che fu. Il Bocc. nella N. 54. Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue (COSA, CHE io mai più non uidi, ne udì dire, che fosse) et io'l uoglio ueder domattina, & sarò contento. Et L'Are. nel 2. delle let. Veramente io nello acquistarle hò sostenuto assai fatiche, & iscorsi molti pericoli: cosa che non hò uoluto fare in procacciarmi facultà.

Alla dittione. Quello. diedero talhora il caso secondo come uisto habbiamo di sopra. Quello di lusinghe, Quel dimoderato. &c. Et ciò à guisa de' Latini, come habbiam uisto parimente. Appo i quali ciò tanto hebbe luogo, che ancho, tacciuta La uoce Illud. ò uero. Id. posero dopo essa sotto intesa, il detto caso secondo con la particella Quòd. Cato nelle cose Rus. Inter duas arbores, QVOD LOCI supererit, robore expleto. Et qui ancora. QVOD uolet CIBI postea edat. Cioè. Id cibi, quod uolet. Illud loci, quod supererit. Et Cice. nelle Top. At, si quis in pariete cómuni demoliendo damni infecti promiserit, nó debebit prestare quod fornix uitij fecerit. Et De senec. Quod cuique temporis ad uiuendum datur, eo debet contentus esse. Et Hor. nel 1. dell' Epist. Vt mihi uiuam Quod superest eui. Et Catul. à Varro. Sed non uidemus manticæ, quod in tergo est. Et Proper. nel 3. Quod superest uitę per te, & tua cornua uiuam. Et Cés. nel 1. della Gu. Ci. FRVMENTI, QVOD inuentum est, in publicum conferunt. Et Luc. nel 3. Egere quod superest animæ, Tyrrhene, per omnes bellorum casus. Et. T. Liu. nel 1. Vastatur agri, quod inter urbem, ac Fidenas est. Et nel 21. Quod inter Trebiam, Padumque agri est, Galli tum incolebant. Et qui ancora. QVOD VIRIVM, quod roboris erat, in cornibus circumfudit. Et Sue. in Ner. Quorum operum perficiendorum gratia, quod ubique esset custodiæ, in Italiam deportari præceperat. Et Cor. Tacit. nel 18. Et à Flauio Sabino præfecto urbis quod erat in urbe militum sacramento Vitellij adactum: Quasi. Id militum, quod erat in urbe, adactum. &c. Cioè. Hi milites, quòd erant in urbe, adacti. &c.

Si come. QVÒ LOCI. dissero. &. QVO LOCORVM. quasi. Eò loci, quò; illò locorum, quò. ouero. in eo loco q. in illis locis, quæ, ouero in quibus etc. Hor. nel 1. de Car. Mitte sectari rosa quò locorum sera moretur. Et Vittru. nell' 8. Non minus in Macedonia, quò loci sepultus est Euripides, dextra, ac sinistra. &c. Et qui ancora. Et habere centrú, quo loci habet orbis terrarum.

Ma, che. EÒ LOCI. &. ILLÒ LOCI. dicessero, Val. Mass. nel 6. Qui domum eò loci habuerat, ubi nunc ædem Monetæ uidemus. Et Cor. Cel nel 7. Poterit tamen fieri, ut ad scalpelli curationem etiam illò loci ueniendum sit. Et Vittru. nel 2. Quum autem Melas, & Arcuanias ab Argis, et Troezene coloniam communem eò loci deduxerunt, Barbaros, Caras, & Lelegas eiecerunt. Et Pli. nell' 11. della na. hist. parlando de gli orecchi. In oriente quidem & uiris aurum gestare eò loci decus existimatur. Et Vlp. Ad legem Aquil. nella L. Quemadmodum si laqueos eò loci posuisses, quò ius ponendi non haberes. Et il medesimo nella L. De pupillo. De no. op. nunc. Nunciationem autem in re præsenti faciendam meminisse oportebit, id est, eò loci, ubi opus nouum fiat. Et Cice. pro Sextio Res erat, et causa natura eò loci, ut erigere oculos, & uiuere uideretur quisquis. &c.

Et similmente. EODEM LOCI. Val. Mass. nel 4. Quibus domuncula fuerat eodé loci, quò nunc sunt Mariana monimenta. Et Sue. in Calig. Vt neque eòdem loci præardore consisteret. Et Cice. nel 1. Ad Att. Res eòdem loci, est, quo reliquisti.

Et non meno. EÒ MAGNITVDINIS. EÒ MISERIARVM. EÒ VSQVE SCIENTIAE. Quasi. Ad eam magnitudinem, Ad tantas miserias. Ad tantam scientiam. Sal. nel Giug. Quod si hominibus bonarú rerú tãta cura esset. &c. eò magnitudinis procederent, ubi pro mortalibus gloria æterni fierent. Et qui ancora. Atque ego. P. C. quoniam eò miseriarum uenturus eram, uellem potius ob mea. &c. Et Val. Mass. nel 3. Neque enim ad huc puto eo malignitatis uentum, ut de mea innocẽtia quærendum sit. Et Quintil. nel 2. Non inficiabor ex ijs aliquem. &c. eòusque scientiæ posse, ut ad hæc quoque traddenda sufficiat.

Et à cotal maniera. HVC NECESSITATIS. HVNC MISERIARVM. Pers. nell 1 sa. 3. O'miser, inque dies ultra miset, huccine rerum Venimus? Et Val. Mass. nel 3. Primo respondit, non existimare se tantum tenebris offusam esse Remp. ut huc indignitatis ueniretur. Et nell' 8. Quia satis iam graues eum pæna socijs dedisse arbitrari sunt, húc deductum necessitatis, ut ab ijs cerese tam suppliciter, aut attollere tam deformiter cogeretur: Quasi. Ad hanc necessitatem. Ad tantam indignitatem ueniretur.

ET QVELLO. pose così. Il Bocc. nella N. 8. Il più gratioso gentilhuomo, & quello, che più et forastieri. &c. honorò. Et nella 99. Et parena à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo. ET QVEGLI, CHE meglio ragionasse, che alcuno altro. Et il Vill. nel 6. Et hebbe la migliore Baronia di Francia al suo seruigio, & quelli, che più adoperarono nella detta impresa. Et L'Ari. nel 5. della Le. Padre gli sono, & quel, che più

lo studio Di cōpiacer in ogni desiderio Honesto; ch'altri.&c. Nel qual modo La uoce. Quello. più per usanza ui stà, che per bisogno.

A guisa, che per cotale usanza disse Cice. à Peto, Priuatas causas, ET EAS tenues, agimus; subtilius capitis, & famæ. Et à Cassio. Vnus scilicet ille fructus, qui in te uidendo est, percipi literis non potest; alter gratulationis est, & is quidem exilior. &c. Et à Curio. A' te uerò bis, teruè ad summum, & eas perbreues accepi. Et nel 2. De Diuin. Plurimis nostris exemplis usus es, ET IIS QVIDEM claris, & illustribus. Et Quintil. nel 10. Est & alius ex historijs usus, & is quidem maximus, sed nō ad præsentem pertinens locum. Et Cice. ancora nella. 2. Philip. Dixit aliam sententiam se dicturum fuisse, EAMQVE se, ac Rep. dignam, nisi propinquitate impediretur. Et nel 1. Ad Att. ATQVE ID erептum ex summis occupationibus.

Et il Bocc. nella N. 36. Il sogno nella precedēte nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontar una, nella quale di due si fa mentione, li quali di cosa, che à uenir era, come QVELLO di cosa interuenuta, furono indouini.

Et nella 35. Più uolte da suoi uicini fu ueduta, li quali merauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & DI CIO', CHE gli occhi le pareuano della testa fuggiti, il disser loro. Et nella 77. Lo Scolare lieto di ciò, che'l suo auiso pareua douer hauere effetto, fece fare una imagine. Et nella 23. Viuon di quegli, che per questo si caricarebbero di sdegno, doue DI CIO' sarebbe con riso da trappassare. Et nella 99. Et di simili cose di ciò quali allor o si conuenieno, fece proueder à famigliari. Et il Bem. nel 2. delle let. Mi rende qui in Padoua infinite gratie di ciò, ch'io gliele hauessi date. Cioè. Mi rende gratie, ch'io. etc. Et così, le uoci. Di ciò. come souerchie ui stanno.

Dan. nel conui. Et questo E' QVELLO, perche ciascuno profeta è meno honorato nella sua patria; questo è quello, per che l'huomo buono dee la sua presentia dare à pochi. Et qui ancora. Et questo è quello, per che nel uetro piombato l'imagine appare. Et ancora. Et questo è quello, perche molti, quando uogliono leggere, si dilūgano le scritture da gli occhi. Et Gui. Giud. in una Canz. Forza di senno è quello, che souerchia L'Ardir del core, asconde, & incouerchia. Et Guit. d'Ar. in un Son. Sol una cosa è quel, che mi sostiene. Quasi, è la cagione, che mi sostiene. La qual cosa dissero ancora. Tutto quel. Come altroue recammo.

Dalla uoce. Ciò. Il Cresc nel 1. Et fatto questo, stia in mezzo il cauatore cō gli strumenti, & con ferramēti A' CIO', & caui altrettanto. &c. Quasi, con ferramenti à ciò atti, & conueneuoli.

Forse alla guisa Latina. Col. nel 7. Cratibus IN HOC factis ira ordinatur, ne alter alterum caseus contingat. Che. Ad eam rē. disse. Var. nel 2. dell'Agric. Come habbiamo detto in altro luogo.

Et il Bocc. Daciò. nella N. 21. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse DA CIO', ch'io gliel mandasi. Et qui ancora. Io m'ho più uolte messo in animo, poi che con altrui non posso, di uolere con questo muto lo prouare; se così è, & è'l miglior del mondo da ciò colui, che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire. Et nella 62. Ne mai me'l sofferse'l cuore, per ciò ch'io non fui figliuola di dōna da ciò. Et nella 73. A' me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò. Et nella 77. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo. Et Dan. nel 33. del Par. Veder uoleua come. &c. Ma non eran da ciò le proprie penne, Se non che. &c. Et il Bem. nel 10. dell'hist. Hauendo fatto fare con molta diligenza, & arte in Vincenza i ferramenti da ciò, posero le scale. etc.

Accio che. fu posto in due modi: Nell'uno, Dā. nel conui. Onde ACCIO', CHE la scientia E' ultima perfettione della nostra anima, nella quale stà la nostra ultima felicità, tutti naturalmēte al suo desiderio siamo suggetti. Et qui ancora. Et acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro, che sāno, porgono della loro buona ricchezza alli ueri poueri. Et ancora. Onde, acciò che questa natura si chiaramente, come di sopra è mostrato disse amore ragionare nella mente, per dar ad intendere. &c. Quasi, Per ciò che questa natura si chiama. &c.

Nell'altro. Il Bocc. nel Prin del Dec. Adūque, ACCIO', CHE in parte per me S'AMMENDI il peccato della fortuna, &c. io intendo di raccontare. &c. Et nella N. 1. Intendo da una delle sue merauigliose cose cominciare, acciò che, quella udita, la nostra sperāza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi. Et nella 97. Et pregoti, che non rifiuti di farlo. &c. acciò che io consolata morendo, mi suiluppi da queste pene. Et nel 1. della. F. A' luogo, & à tempo merita la mia fede, acciò che io di te lodandomi, cresca'l numero de tuoi sudditi senza fine. Et nel 4. Comincia ad essere pietosa uerso di me, acciò, che io uaga di potermi di te lodare, con parole piaceuoli honori la tua maestà. Et il Petr. in. V. Che, quasi un bel sereno à mezzo'l die, Fer le tenebre mie, Acciò, che'l rimembrar più mi consumi. etc. Et ne i Tr. Vedi Assuero il suo amor in qual modo Va medicando, acciò, ch'in pace'l porte. Cioè. A' fine, che in pace. &c.

Di qui ancora. Il Boc. nel prin del Dec. Et OLTRE ACCIO', ristrette da uoleri, da piaceri, da comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo circuito delle loro camere richiuse dimorano. Et nella N. 77. Tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere; & oltre acciò di fame, & di sete morire. Et nel 2. della. F. Et oltre acciò, io allhora non sapeua più, che per uista, chi tu ti fossi.

Et nel medesimo senso. Lo stesso Bocc. nel prin. ancora del Dec. Il che in quelle, che ne guarirono, forse fu di menore honestà nel tempo, che succedette, cagione; et OLTRE A QVESTO, ne seguitò la morte di molti. Et nella N. 6. Et oltre à questo, già riceuuti i denari, più giorni appresso di se il sostēne. Et nella 11 Martellino si storse in guisa le mani, le dita, & le braccia, & le gambe, & oltre à questo, la bocca, & gli occhi, & tutto'l uiso, che fiera cosa pareua à uedere. Et nella 46. Costoro, oltre à questo, son giouani, che lungamente. &c.

Et fra Moderni. Il Sann. nell'Arc. OLTRA DI CIO', quante, & quali fossen le necessitadi. &c. lungo sarebbe

sarebbe à raccontare. Et l'Are. nel 2. di Cat. Oltra di ciò, allui parue di serrar gli occhi inanzi à me, poi che in prima di me gli haueua aperti. Et qui ancora. Oltra di ciò, tu sei obligato à riuolgere la doglia in gioia, da che. &c. Et nel 3. di M. Oltra di ciò, non è egli honesto, che la uita frutto della natura. &c. Et nel 2. dell'hu. OLTRA DI QVESTO, liberaci dal male, che ci sopraslà. Et ne i Cap. Oltra di ciò, la signora Maria Splēdor del grado, u' le uirtù l'han posta. Nō riconosce più la fede mia. Et il medesimo. Et oltra di ciò, mi prega, che faccia tosto per hauer da fare.

Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Il che tosto che i Padri intesero, à confortarlo, & à sollevarlo, & à proferirgli ogni aita, & soccorso intesero, & IN OLTRA, messer Antonio dandolo con cento, et uēti libre d'oro. &c. à recargli, per giouarlo, et suegliarlo mandarono.

Che disse il Bocc. ancora, come scriuendo à M. Pino. I lacedemonij à niuno altro huomo essendo tanto tenuti, PIV' OLTRE, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono.

Et nella N. 11. Il quale pouero huōmo essēdo, di portar pesi à prezzo seruiua chi'l richiedeua, ET CON QVESTO, huomo di santissima uita, & di buona era tenuto da tutti. Et nella 59. Et ogni cosa, che far uolle & à gentile huom pertenente seppe meglio, che altro huom fare; &, con questo, era ricchissimo, et à chieder à lingua sapeua honorare. Et il Vill. nel 3. Gran tempo fu in grande tribulatione, & Schisma la chiesa, & con questo, molta guerra, & dissensione crebbe, & battaglie per tutta Italia in diuersi tempi. Et nel 4. Mādò loro dicendo, che comperassono castella, & Villaggi, & non lasciassono per prezzo, &, con questo, mandò loro pecunia senza fine. Et nel 9. I Fiorentini ueggendosi così afflitti dal Tiranno, & in male stato, &, con questo male ordinati, & peggio in concordia. &c. Et nel 10. Sēpre il tenne à mezzo fiorino d'oro in piazza lo staio. &c &, con questo, era sì grande rabbia del popolo. etc. che conuenia. etc. Et l'Are. nel 5. dell'Hip. Et CON QVESTO, entriamo in casa.

Il che non dissero i Latini. Cum hoc. *ma come Sal. nel Catil.* Ex summa lætitia, atq; lasciuia; quæ diuturna quies pepererat, repente omnis tristitia inuasit; festinare, trepidare, neq; loco, neq; cuiquā homini satis credere, neq; bellū gerere, neq; pacem habere; suo quisq; metu pericula metiri; AD HOC, mulieres, quibus pro Rep. magnitudine belli timor insolitus incesserat, afflictare se se, manus supplices ad cœlum tendere. *Et qui ancora.* Præterea quorum uictoria Syllæ parētes proscripti, bona erepta, ius libertatis imminutum erat, haud sanè alio animo belli euētum expectabant; Ad hoc, quicunq; aliarum, atq; Senatus partium erant, cōturbari Remp. quam minus ualere ipsi, malebant. *Et ancora.* Hisq; permissum est, uti pro tempore, atq; periculo exercitum compararent, Ad hoc, si quis indicauisset de cōiuratione, quę contra Rēp. facta erat, præmium decreuere. *Et ancora.* Præterea, omnes undiq; parricidæ, sacrilegi, conuicti iudicijs, aut pro factis iudicium timentes, Ad hoc quos manus, aut lingua periurio, aut ciuili sangui ne alebat, postremò omnes, quos flagitium, egestas, conscius animus exagitabat, hi Catilinæ proximi, familiaresq; erant. *Et nel Giug.* Igitur præclara facies, magnæ diuitiæ; Ad hoc, uis corporis, & alia huius modi omnia breui dilabuntur. *Et qui ancora.* Quæ postquam oppidani cognouere, res trepidæ, metus ingens, malum improuisum; Ad hoc, pars ciuiū extra mœnia in hostium potestate coegere, uti deditionem facerēt. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Illud AD HAEC iubeo: mulier si forte dolosa, Libertusue senem delirum temperet, illis Accedas socius. *Et Pli. nel Paneg.* Ad hæc, tam assiduus in tribunali, ut labore refici, non reparari uideretur.

Il Bocc. nella N. 42. Essendo il uento, che traheua, tramontana; ET QVESTO assai soaue. Et il Cresc. nel 9. Imperò che, in quaranta dì concepe, & partorisce, & coua, & nutrica, & questo quasi tutto l'anno.

Che i Latini dissero ancora. Cor. Cel. nel 1. Sicut plerique proponunt hominum nocētium, ET IORVM quoq; paucorum supplicijs, remedia populis innocentibus sæculorum omnium queri. *Et Col. nel 1.* Ambulator esse non debet, nec egredi terminos, nisi ut addiscat aliquam culturam, ET HOC, si ita in uicino est, ut cito remeare possit. *Nella guisa, che.* Et id. Et id quidem. *&c. de quali poco fa detto habbiamo.*

Benche & con la copula sola. Cice à Bruto. Literas tuas uehementer expecto, ET QVIDEM tales, quales maxime opto. *Et Ter. nell'And.* Fugin hinc? B. ego uerò, AC LVBENS.

Et il Bocc nella N. 18 Auuenne che per souerchio di noia egli infermò, ET GRAVEMENTE.

Il medesimo nella N. 29. La quale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, pose a QVESTO Beltramo. Et qui ancora. Ma con una sua madre sauissima, et buona dōna si stà, et forse, se QVESTA sua madre non fosse; haurebbe ella già fatto di quello, che à questo Conte fosse piaciuto. Et nella 39. Cō una lancia sopra mano gli uscì à dosso, gridando, traditor, tu se morto, et il così dire, & il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Et nella 79. Questo maestro Simone nouellamente tornato, sì come è detto, tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume. &c. Et nella 14 Gli uēne per auuētura posto il piè sopra una tauola, la quale. &c. per la qual cosa, capoleuando questa tauola, con lui insieme se n'andò quindi giuso. Et nella 43 Andò adunque questo Pietro sfenturato tutto'l giorno per questa selua, gridando, & chiamando. Cioè. Il detto Pietro sfenturato. Capoleuando la detta tauola.

Et il Bocc. nella N. 35. Poi prese un grande, et bel testo di QVESTI, ne quali si pianta la Persa, & il Basilico, & dentro. &c. Quasi, Di quelli, ne i quali. &c.

L'Ari nel can. 40 Hor contra QVESTI, hor contra QVEI si scaglia. Et l'Are. nel 1. di Cat Et ingrossato loro QVESTO MEMBRO, ET QVELLO, d'huomini si transformarono in monstri. Et nel 1. delle let. Egli si si sgangbera nelle risa, quando QVESTO, ET QVELLO dandogli una occhiatina si spicca due sospiretti dal cuore. Cioè, quando Molti si spiccano & ingrossati loro i membri. &c.

Il Bocc. nella N. 1. Perciò che'l buon'huomo. &c.

andaua

andaua di giorno in giorno di male in peggio, COME COLVI, CH' *haueua il mal della morte. Et qui ancora. Cominciò à sospirare, & appresso à piangere forte, Come colui, che 'l sapeua troppo ben fare quando uoleua. Et nella 7. Primasso, ilquale hauea talento di mangiare, come colui, che caminato hauea, & uso non era di digiunare. Et nella 11. Stato alquanto, cominciò, come colui, che ottimamente far lo sapeua, à fare sembiãte di distendere l'uno de diti, & appresso la mano, & poi'l braccio. Et nella 12. Et poche orationi ho per le mani,* SI COME COLVI, CHE *mi uiuo all'antica. Et nella 15. La qual ogni cosa così particolarmẽte de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto stesso, Si come colei, che lungamẽte in Cicilia col padre di lui, & poi à Perugia dimorata era. Et nella 26 Haueua costei nella casa, oue'l bagno era, una camera oscura molto,* SI COME QVELLA, *nella quale niuna finestra che lume rendesse, respondea. Et nella 77. Auenga, che quel dì niuno iui appresso era andato à lauorare si come quegli che à lato alle lor case tutti le lor biade batteano. Et nell' 81. Et ella si come quella, che hà di lui, così morto, com'egli è, paura, nol ui uorrebbe. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et Lisa ridendo uer lei, come quella, che staua tuttauia aspettãdo, che Gismondo. &c. tutta si fe inanzi. &c. Et il Sann. nell' Arc. Ophelia offeso da tanta saluatichezza, si come colui, che piaceuolißimo era. &c si argomentò. &c.*

Tratto modo da Latini à fatto. Plau. nel Curc. Migrare certum est iam nunc è phano foras, Quando Aesculapi ita sentio sententiam; VT QVI me nihil faciat, nec saluũ uelit. *Et Var.* De re rus. Plæraq; non solum fructuosiorem agrum faciunt, ut quum in ordinem sunt consita arbusta, atq; oliueta: sed etiam uendibiliorẽ; VT QVAE ADICIANT ad fundi pretium. *Et T. Liu. nel 1.* Et magna pars Fidenatum; ut qui coloni additi Romanis essent; Latine sciebant. *Et qui ancora.* Res est præterea, & immensi operis; ut quæ supra septingentesimum annum repetatur; & quę ab exiguis profecta initijs eò creuerit, ut iam magnitudine laboret sua. *Et Col. nell' 11.* Locum neq; pinguem, neq; stercoratum, sed apricum desyderant, ut quæ macèrrimo solo per se maritimis plerunq; regionibus nascuntur. *Et Pli. nel 22. della na. hist.* Esiur & sõchos ut quẽ Theseo apud Callimachum apponat Hecale. *Et qui ancora.* Cleomporus nigro prohibet uesci, VT morbus FACIENTE, de albo consentiẽs. *Et Quintil. nel 12.* Nam ignara quidem huiusce doctrinæ loquacitas erret necesse est, ut quæ uel nullos, uel falsos duces habeat. *Et Sue. in Tito.* Sed ne Musicæ quidem rudis, ut qui cãtaret, psalleret iucunde, scienterq; *E' uero, che i Latini à cotal guisa di dire accoppiarono quasi sempre il uerbo soggiontiuo ma i Toschi il solo Indicatiuo.*

Le cui lingue ammendue tacquero talhora, l'una la sua uoce. Qui. & l'altra le sue dittioni. Quello. ò Colui, che. L'Ari. nel can. 37. Et COME ERA POSSENTE, *& ualorosa, Senza, ch'abbaßi lancia. &c. Col pugno in guisa l'elmo gli martella, Che lo fà tramortir sopra la sella. Cioè. Come colei, ch'era possente.*

Et Virg. nel 5. Hic grauis Entellum dictis castigat Acestes: Proximus VT uiridante thoro CONSIDERAT herbę: ANTELLE heroum quondam fortisſime. *&c. Et nel 12.* Hasta uolans: ut forte nouẽ pulcherrima fratrum Corpora constiterant contra quos fida. *&c.* Horum unum. *&c.* Transadigit costas. *Et qui ancora.* Huic Mesapus uti læua duo forte gerebat Lenta leuis cursum præfixa hastilia ferro: Horum unũ certo contorquens dirigit ictu. *Et Catul nelle nozze di Peleo.* At pater: ut summa prospectum ex arce petebat: Anxia in asiduos cõ tollens lumina fletus, Quum primum inflati conspexit linthea ueli, Precipitem se se scopulorum è uertice iecit. *Quasi.* Vt qui petebat. Vt qui consederat. *O' uero, più tosto.* At pater petens, *ouero,* Quũ peteret. Acestes proximus quum consedisset. *etc. Alla qual guisa ancora. Plau. nei Menech.* Nam, rus ut ibat, ut multum forte pluerat, Ingressum fluuium rapidum. *&c. Et Ter. ne gli Adel.* Nam, ut numerabatur forte argentum, interuenit Homo de improuiso. *&c. Et in cotal senso fu in uso il solo Indicatiuo.*

Et in simigliante guisa Il Bocc. nella N. 31. Al uscir dello spiraglio la seguente notte in sul primo sonno Guiscardo; COSI COME ERA NEL VESTIMENTO DEL CVOIO IMPACCIATO: *fu preso da due. Cioè. Essendo impacciato. Conciò fosse cosa, che fosse impacciato nel uestimento. &c.*

Tacquero talhora nel modo sopradetto, non solo le uoci narrate, ma il uerbo ancora. Il Bocc. nel 3. della. F. Esso; SI COME *in ciò* ESPERTO: *conosce quanta fatica sia il disporre una donna, che di nouo piaccia, à farsi amare. Cioè, si come quello, ch'è in ciò esperto.*

Et Cice. nel 3. de gli off. Tum Pythius, qui esset VT ARGENTARIVS: apud omnes ordines gratiosus piscatores ad se cõuocauit. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Gn. Domitius. *&c.* grauiter increpuit tãti Censorẽ habitare, pro domo eius milla nummorum identidem promittens: & Crassus (ut præsens ingenio semper, & faceto lepore solers) concedere se respondit, exceptis sex arboribus. *&c. Et Quintil.* Illud iam diximus, quanto plus nitoris, & cultus demõstratiuæ materiæ: ut ad delectationem audientium compositæ: quam quæ sunt in actu, & intentione suasoria, iudicialesq; permittant. *Quasi,* Vt quæ sint compositæ ad delectationem. *&c.* Vt qui esset argentarius.

Et tralasciarono i Latini alcuna fiata la particella. Vt. *sola. Come nel soprallegato essẽpio di Cice.* QVI ESSET. *&c.* apud omnes ordines gratiosus. *Cioè.* Vt, qui esset. *&c. Et nel 5. ad Att.* Actio maluimus iter facere pedibus, qui incõmodisſime nauigassemus. *Et Ter. ne gli Adel.* Illius opera, Syre, nunc uiuo; festiuum caput, Qui omnia sibi postputarit esse præ meo cõmodo. *Et Virg. nel 1. dell' En.* Quisquis & haud credo inuisus cælestibus, auras uitales carpis Tyriam qui adueneris urbem.

Et alcuna fiata cotal particella. cambiarono nella uoce. Quippè. *Plau. nella Persa.* Videor uidisse hic forma persimilem tui, Eadem statura S. QVIPPE QVI frater SIET. *Et Cice.* pro Rosc. Amor. Conuiuia cum patre non inibat, quippe qui, nè in oppidum quidẽ, nisi perrarò, ueniret. *Et. T. Liu. nel 1.*

Facturus

facturus ne operę precium sim si à primordio urbis res populi Ro. perscripsero, nec satis scio, nec, si sciam, dicere ausim; quippe qui, quum ueterem uulgatam esse rem uideam.

Et tal uolta nella uoce. Vtpotè. *Cice. nel 2. ad Att.* Et nos. VTPOTE' QVI nihil contemnere solemus, non pertimescebamus. *Et Sal. nel Catil.* Nec tamen Antonius procul aberat, ut potè qui magno exercitu locis ęquioribus expeditos in fugā sequeretur. *Et Sue. in Aug.* Aedes sacras uètustate collapsas, aut incendio absumptas refecit, easque, & opulentissimis donis adornauit; ut potè qui in cellam Capitolini Iouis sexdecim millia pondo auri una donatione contulerit.

Diverso modo è questo altro. Il Bocc. nella N. 27. I quattro fratelli di Tedaldo, COSI' uestiti di nero, COM' ERANO, con alquanti loro amici uennero à casa Et nella 94. Hora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che cosi noua come tu se, io alcun bascio ti tolga. Et nella 17. Et così debile com'era, cominciò à chiamare hora uno & hora un altro della sua famiglia. Et nella 28. Et egli, così matto, com'egli è, senza alcuna cagione è si fuori d'ogni misura geloso di me, che io. &c. Et qui ancora. Et hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, COSI' VESTITO, COM' ERA, il fece l'Abbate mettere in uno auello. Et nella 36. Così lagrimosa, com'era, & piena di angoscia andò la sua fante à chiamare. Et nella 37. Così enfiati, come erano. &c. furono nella chiesa di San Paolo sepeliti. Et nel 6. del Ph. COSI A CAVALLO, COM' ERA, abbracciò Philocopo. Et il Cresc. nel 5. Et poi che i fichi saranno biscotti, così caldi, come sono. &c. in uasello di terra si pongano. Et il Vill. nell'8. Et andò, COSI' VECCHIO, COM' ERA, in Fiandra con grande allegrezza. Et L'Ari. nel can. 29. A' piè, com'era, innanzi à la gran torre Gli grida di lontano. &c. Et l'Are. nel 2. del Gen. Così di notte com'era, uestissi i panni, et chiamati. &c. Et il medesimo. Gli fece pigliar tutti tre, et così pesti, sanguinosi, come erano, metterli in una prigione medesima.

A' quella Latina Imitatione. Val. Mass. nel 4. Funerata ea, et in rogum imposita, inter officium ungendi, et osculandi, stricto ferro incubuit; quem amici, SICVT ERAT, TOGATVM, et calceatum corpori coniugis iunxerunt. *Et Col. nel 5.* Cacumina deindè oliuę, sicuti matri cohærent, ex utraque parte abrade, & ita fissurę fici insere. *Cioè. Non disgiungendole dalla madre; Non ispogliandogli la toga. O' uero. Non ostante, che togato fosse, che siano giunte alla madre. Con tutto, che pesti fossero. Come che fosse di notte. Quātunque à pie fosse. Auegna che fosse uecchio, andò in Fiandra.*

Si come fù Latina Imitatione questa altra. Il Bocc. nella N. 14. Piena di picciole Città, di giardini, et di fontane, et di huomini ricchi, et PROCACCIANTI in atto di mercatantia, SI COME ALCVNI ALTRI.

Et. T. Liu. nel 1 Curibus Sabinis habitabat, CONSVLTISSIMVS uir, VT in illa QVISQVE ętate esse poterat.

Et nel significato medesimo. Il Bocc. nel prin. del Dec. SE ALCVNO MAI N'HEBBE BISOGNO. &c. IO SONO VNO DI QVEGLI. Et nella N. 23. Ti dico io di lei cotanto, che, se mai io ne trouai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. Et nella 74. Niuna persona era, che ben gli uolesse, & se alcuno ne gli uoleua poco, questa dōna era colei, che non solamente non ne gli uolea punto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Et à Messer Pino Et, se alcuni Cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, ò de loro passati gratia meritasseno, uoi stimo, che siate di quelli Et il Bem. nel 4. dell'hist. Era nella Città una Rocca fortissima, et MALAGEVOLISSIMA da pigliarsi, SE MAI VERVNA ALTRA NE FV. Et L'Are. nel 5. delle let. Se niuno non dee lamentarsi. &c. Voi sete quello.

Et Cice. à Cato. SI QVISQVE FVIT VNQVAM REMOTVS et natura, et magis etiam. &c. ratione, atque doctrina, inani laude, et sermonibus uulgi. EGO profectò IS SVM. *Et à Q. Ligario.* Nam si quisquam est timidus in magnis, periculosisquè rebus, semperque magis aduersos rerum exitus metuens, quam sperans secundos, is ego sum. *Et nel 1. de gli off.* Omninò SI QVICQVAM EST DECORVM, NIHIL EST profectò MAGIS QVAM EA QVABILITAS uniuersę uitę. *Et in Bru.* LEGENDVS inquam est hic orator, Brute, SI QVISQVAM ALIVS, iuuentuti; non enim solùm acuere, sed etiam alere ingenium potest. *Et à Plan.* At ea quidem facultas uel tui, uel alterius consolandi in te summa est, si unquam in ullo fuit. *Et Ter. nell' Eci.* Et ei ludo, si ullus est, magistram hanc esse satis certò scio. *Et Quintil. nel 6.* At Hic, SI VSQVAM, totos eloquentię aperire fontes LICET. *Et nel 4.* Ego uerò. &c. Narrationem, VT SI VLLAM partem orationis, omni, qua potest, gratia, et uenere EXORNANDAM puto. *Et Sue. in Clau.* Sed et pro tribunalis hostiensibus quidam publice orantibus quum excanduisse, nihil habere se uociferatus est, quare eos demereatur, SI QVENQVAM ALIVM, ET SE LIBERVM ESSE. *Et in Tito.* Abstinuit alieno, ut si quis unquam. *Et Martiale nel 7.* NVNC HYLARES, SI QVANDO, mihi, nunc LVDITE Musę, Victor ab odrysio redditur orbe Deus.

Dalla uoce. Questa, ouero dalla Latina. Ista. *Il Bocc. nella N. 98. Io son ueramente colui, che quello huomo uccisi ISTA MANE in sul dì. Et nella 50. Deh, che non uai dormir per ISTA SERA? quanto farai meglio. Et l'Are. Ista sera l'harete, se non, domattina. Et il medesimo. Voglio, che ISTA NOTTE dormiamo insieme. Et ancora. Fate di essere ista sera in sulla mezza hora di notte in casa nostra. Et ancora. Et caso che ista notte non uegniate. &c. ecco, ch'io mi ammazzerò.*

Et il Bocc. nella N. 4. Messere, io non potei STA MANE far uenire le legne, le quali io haueua fatte fare. Et nella 12. Et sta mane diceste l uoi? à cui Rinaldo rispose, si bene. Et nella 23 Etti egli da sta mane à mattutino in quà uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? Et nella 14. Per dio buon'huomo, uatti con Dio, non uolere STA NOTTE esser ucciso costì uattene per lo tuo migliore. Et nella 22. O' Signor mio, questa che nouità è sta notte? Voi ui partite pur testè da

quid peccat, Demea, Mihi peccat, ego illi maximã partem feram: Obsonat, potat, olet unguenta DE MEO. *Et Sue. in Tito.* Abstinuit alieno, ut si quis unquam, ac ne concessas quidem, ac solitas collati, ones recipit *Et. T. Liu. nel* 4. Decerneret Senatus, ut stipendium miles de publico acciperet, quum anteid tempus DE SVO quisq; functus eo munere esset. *Et Plau. nella Persa.* Alienum cænabit, nihil gustabit De meo. *Et Callistra nella L. ult.* De operi. pub. Quòd si priuati in opera quę publica pecunia fiant, aliquam de suo adiecerint summam, ita titulo inscriptionis uti eos debere. *&c. Et Pomp. nella* L. Quintus ad L. Aquil. Equa quum in alieno pasceretur, in cogendo, quòd pregnans esset, eiecit, quærebatur dominus eius posset ne. *&c.*

Et senza l'articolo L'Are. nel 1. *delle let. Et per dir ui, Don Lope buomo. &c. m'ha pagato il quartiron DI SVO, come non bastassero i piaceri dallui fattimi per lo adietro. Et qui ancora Vscì della barca, per cagione d'un paio di calzoni di ueluto, che'l sarto haueua di suo Et nel 2. Premiando l'humiltà di si fatta beniuolenza col degnar talbora il giusto dell'orecchie alle scritture Sante, che DI MIO pur si leggono Et qui ancora Il ritratto, che del Pepoli ui ha fatto Giorgio. &c. è delle più mirabili cose, che si uegga di suo. Et ancora. Benche mi sa male di non poter mandarui niuna fatica di mio, che sia più noua di questa. Et ancora. Ma se la legge di cotesta città costuma di restituir i denari à chi gli giuoca de suoi, perche non debbono restituirsi à me quegli che altri hà giocato di mio. Et ancora. Et se uolete ueder ciò, che di me si doueua recitare, & non ciò, che di mio non si recitò, ecco, che ue lo mando. Et ancora. In dugierò quindeci giorni aggiugnere à quella opera, & à questa il secondo uolume delle lettere, che hora si stãpano di mio. Et ancora. Massimamente al prologo della comedia, che DI VOSTRO si recitò al conspetto del l'Eccellẽza del Duca. Et ancora. Ma la lettra, che di uostro mi è suta portata dal parente di noi, mi ha renduto in pace l'animo. Et nelle Corti. Et ue n'hanno obligo l'opere, che si ueggono di nostro, le quali. &c.*

Et in quanto così dissero, non solo delle cose nostre, ò di altrui, tanto mobili, quanto stabili, ma ancora delle parole, ò opere d'intelletto, Imitarono parimente i Latini. Plau. nel Mil. Ad tua præcepta DE MEO nihil his nouum ipse apposui. *Et Cice. à Sulp.* Sed aliquid, atque adeò multa addunt, afferuntq; DE SVO Et De Arus. resp. Aruspicum uerba sunt hęc omnia, nihil addo de meo. *Et Quintil. nel* 3. Primò ad ea, quæ rudia, atq; imperfecta adhuc erant, adijciẽtibus quod inuenissent scriptoribus, Mox, ut aliquid SVI uiderentur afferre, etiam recta mutantibus. *Et Pomp. nella L.* 2. De orig. Iu. Isq; liber, ut diximus appellatur ius ciuile Papirianum, non quia Papirius de suo quicquam ibi adiecerit, sed quod leges sine ordine latas in unum composuit.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Et con tutte queste cose ancora farai tu me lieta più, che altra femina fosse mai, per ciò, ch'io riuedrò LI MIEI, liquali forse già è lungo tempo, dierono per me pietose lagrime, credendo, ch'io fossi morta. Et nella N. 36. Et come che questo A' VOI niuna consolatione sia, pure à me, nelle cui braccia egli è morto, sarà in piacere. Cioè. A' suoi domestici parenti, familiari amici, Che dissero parimẽte i Latini, Come di sopra habbiom uisto.

Et di qui il Bocc. nella N. 90. S'egli è così TVO, come tu di, che non ti fai tu insegnare quello incantesmo? Et nell'80. Et per certo io era tutta TVA senza questo, & con questo sarò molto maggiormẽte. Et nella 77. De tuo amore, ò che tu sij mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata sr. se tu puoi. Et nella 74. Et sõ disposta, poscia ch'io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Et nella 67. Ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, ch'io nõ sõ mia. Et nella 25. A dũque se così son uostre, come udite. &c. non immeritamente ardirò. &c. Et nella N. 83. A' me pare. &c. che tu mandi l segnal tuo al maestro Simone, ch'è così NOSTRA COSA, come tu sai, Et nel 6. del Ph. Voi hauete tãti de miei caualieri morti, che degnamente è uẽdicata la morte de gli arsi giouani, se VOSTRA COSA erano, et se p uẽdicar quelli qui uenisse. Et l'Are. nel 1. delle let. Io non sento mai ritornarlo di la, ch'io non me ne faccia quella festa, che si faria d'una TVA COSA uscita delle catene de i Turchi. Non differente dal modo predetto ma si bene da quel che seguita.

Il Bem. nel 2. delle let, Hebbi a questi di passati VNA, per la quale. &c. Et qui ancora. Hieri hebbi LE TVE molto tarde de tredeci in risposta DELLE MIE ancora. La tua de uẽtiotto del passato hebbi à dieci di questo. Quasi, La tua lettera. Et cotal uso fu familiare di questo Auttore in molti altri luoghi, ma nõ d'altri tãto, L'Are. nel 1. Stiamo aspettãdo, che ui trãsferiate qui secõdo, che mi promette LA VOSTRA il che. etc.

Quantũque dicesse Oui. nell'Heroi. HANC tua Penelope lento tibi mittit Vlysses. *Quasi,* Hãc epistolã.

Si leggono cotali pronomi talhora come souerchi, ma in un natio però modo di fauellare. Il Bocc. nella N. 21 Alquale facẽdo SVOI ATTI, come i mutoli fanno, mostrò di domãdargli mãgiare p l'amor di Dio. Et nella 24. Et pciò che huomo idiota era, et di grossa pasta, diceua SVOI PATERNOSTRI, andaua a le prediche che. etc. Et nella 29. Fatta SVA POLVERE di certe herbe utili à q̃lla infermità, ch'auisaua, che fosse mõtò à cauallo. Et nella 32. Pregãdo un buon'huomo, che dẽtro u'era, che p l'amor di Dio gli scãpasse la uita, sue fauole dicẽdo, pche quiui à q̃ll'hora, et ignudo fosse. Et nella 42. Sentẽdola la buona femina esser ancor digiuna, suo pãduro, et alcũ pesce, et acqua l'apparecchiò. Et nella 61. Bene stà, tu dì TVE PAROLE tu, io p me nõ mi terrò mai salua, ne sicura, se noi nõ la incãtiamo. Et nella 77. Fece fare una imagine cõ sue carattere, et scrisse una sua fauola p oratione. E nella 79 Come notte si uẽne facẽdo il maestro trouò sue scuse in casa cõ la moglie, et trattane celatamẽte la sua bella roba. etc se n'ãdò sopra uno de detti auelli. Et nell'ult. Nõ dopo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, et fece ueduto à suoi sudditi il Papa p q̃lle hauer seco dispẽsato. Et il Vill nel 6. Auẽne, come piacque à Dio, che l' Imperadore, p prẽder suo diletto, andò un dì alla caccia. Et il Bẽ. 2. de gli AS. Voleasi Lauinello pure ritrarre dal douer dire, arrecãdo sue ragioni, che detto se n'era assai. Et Importano perauẽtura tacito sprezzamẽto di che sia, o p fintione, ò p rozzezza; ò p uanità.

Lontani di modi da quell'altro. L'Ari. nel 5. della

Caff. Ho fatto il mio debito un tratto, se sei impiccato, TVO DANNO, *già nõ uoglio esserti impiccato appresso. et l'Are. ne i Cap. Io lo uuò dir, s'ei l'ha per mal suo danno Et qui ancora. Et se ui fo arrossire, uostro è'l dãno. Et nel 2. delle let Et se nol disse'l Petrarca, suo dãno: Et nel Gioco. Chi è uile, suo dãno. Et il medesimo. Et così mi risi di qllo, ch'egli si uolea rider di me. A suo dãno.*

Et il Vill. nell'8. Senza fare nulla punitione de delitti, & eccessi commessi, CHI HEBBE MALE, SI HEBBE'L DANNO.

Et alquanto diuersi da questo ancora. L'Ari. nella Sa. 1. Però, uorrei, che'l sposo hauesse I SVOI TRENTA ANNI. *Cioè, compiuti i trenta anni. Espresso modo da Cice. come nel 3 Ad Att.* Triginta dies erant ipsi, *&c. Et come più sù fu addutto per noi.*

Si come. Suo danno imperfettamente scritto lasciaremo, Così. Il Bocc. nella N. 76. MERAVIGLIA, *che tu sei stato sauio una uolta. Et nella 26.* NON MERAVIGLIA, *che sta notte tu non mi t'appressasti.*

Et non men Plau. nell'Aul. MIRVM, quin tua nũc me causa faciat Iuppiter Philippũ regẽ, aut Dariũ, triueuefica. *Et Ter. nell'And.* Vbi nunc est ipsus? D. mirum, ni domi est. *Et T. Liu. nel 1.* Mirũ, quantũ illi uiro hæc nuntiãti fides fuerit. *Et Cice. nel 4. dell'Acad.* Ne illã quidẽ prætermisisti, Luculle, reprehẽsionẽ Anthiochi: NEC MIRVM. Et De Amic. Ab ijs, qui pecudum ritu ad uoluptatẽ omnia referũt. longè dissentimus, nec mirũ, nihil enim altum *etc.*

Et l'Ari. nel 1. del Negr. Non uuò creder, che sia di questa pessima Sorte. F. ò se fosse? N. se fosse, PATIENTIA. *Et il Bem. nel 1. delle let. Increscemi, ch'io harò perdute quelle altre piu lunghe nouelle, che dite, mi dauate nelle prime lettere, patiẽtia. Et nel 2. Se le occupationi lo ritẽgono. etc. Et qui ancora. Et io ti hauea mãdato Lico, il quale t'hauerà fallito, Patiẽtia. Et l'Are. nel 2 del Philos. Il uostro padre messer Guani ci lasciò pure B. patientia. Et il medesimo. Io sono stratiata, io non sono apprezzata da te, ma patiẽtia. Et ancora. Ne profumi, ne medicami mi giouano, patientia.*

Et ancora. Et io mi faccio alla finestra, et dico, Signor capitano, Signor mio, MISERICORDIA.

Et nel 1 delle let. GRAN COSA, CHE *i consigli, & l'armi de gli antichi Cesari sudarono cinque secoli, & mezo in hauer pacifico lo stato d'Italia, & tu. ect. Et nel 2. Gran cosa, Signore, che io tra due spauenti habbi sicuramente composto l'opera, che. etc. Et nel 3. di M. Gran cosa, che ne i petti composti di gentil nobiltà il suono, che proferisce Maria, habbia tal forza, che. &c.*

Tale. in luogo di. alcuno. disse'l Bocc. nel prin. del Dec. Et TALI FVRONO, *che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Et nella N. 40. Dimostrarono le parole di questa Canzone assai chiaro qual fosse l'animo di Philostrato, & la cagione, & forse più dischiarato l'haurebbe l'aspetto di* TAL DONNA CHE *nella danza era, se le tenebre della sopraueuuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto nõ hauesser nascoso. Et nella fi. Et ancora credo,* SARA' TAL, *che dira, che ce ne son di troppo lunghe. Et nel 6. del Ph. Anchor, ch'io sia antico, sono à grauissime fatiche possente più, che tali giouani. Et nell'Am. Altri le sanguinose battaglie, alcuni le candidate uittorie, & chi le paci togate, & tali gli amorosi auenimenti d'udire si dilettano. Et il Petr. in V. Poi, lasso, à tal, che non m'ascolta, narro Tutte le mie fatiche ad una ad una. Et in M. Che tal morì già tristo, & sconsolato, Cui poco inanzi era'l morir beato. Et ne i Tr Tal biasma altrui, che se stesso condanna. Et il Sann. nell'Arc Altri sonauano sampogne, & tali ui erano, che pareua, che cantando s'ingegnassero di accordarsi col suono di quelle.*

Et in luogo di. Alcuna cosa. Il Petr in V. TAL PAR *gran merauiglia, & poi si sprezza.*

Et in uece di Tal percossa, ouero di Talmẽte. Il Bocc. nella N. 73. Et se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io GLI DAREI TAL *di questo ciottolo nella calcagna, ch'egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa. Et nella 79. Io mi tengo à poco, ch'io non ti dò tale in sulla testa, che'l naso ti caschi nelle calcagna. Et nella 29. Quale asino dà in parete, tal riceue. Et nel Lab. Quale asino dà in parete,* COTAL RICEVE. *Et Dan. nel 7. dell'Inf. Quali dal uento le gonfiate uele Caggiono auolte poi che l'alber fiacca,* TAL *cadde à terra la fera crudele.*

Ne i quali due luoghi ultimi si uede parimente. QVALE. *quasi, Qualmẽte, ouero. Come. Oltre à quali. Il Bocc. nel 4. della F. Non altrimenti, che in una sola maniera mi uidero, cioè, con uiso infinto, quale io poteua ad allegrezza. Et nell'Am. Qual Pegaseo fece nelli alti monti, cotale in terra dando del destro piede, & la terra cauando. &c. i circonstanti turbò con paura. Et qui ancora. Hai tu forse paura di me, non forse così di me ti seguisca temendo, quale ad Hermafrodito di Salmace adiuenne. Et il Petr in V. Il sonno è ueramente, qual huom dice, Parente de la morte. Et qui ancora dentro. Et dal mio ouil, qual fera, rugge. Et l'Are. nel 1. di M. Et rallegraronsi i mesti, qual si rallegrano gli stuoli de i peregrini sopraggiunti. &c. Et nel 2. del Gen. Non come seruo, anzi, come signore, gouerno, quale io sò, et posso, i beni di Abraam.*

Et ciò all'usanza Latina. Virg. nel 2. dell'En. QVALIS ubi in lucem coluber. *&c.* Lubrica cõuoluit sublato pectore, terga. *Et nel 10.* Ipse inter medios ueneris iustissima cura Dardanius caput ecce puer detectus honestum, Qualis gemma micat, fuluum quæ diuidit aurum, aut collo decus, aut capiti. *Et nel 4. delle Geor.* Qualis populea mærens Philomela sub umbra amissos quæritur fœtus. *Et Tibul. nel 3.* Alter dictat opus magni memorabile mundi, Qualis in immenso descenderit aere tellus, Qualis & in curuum Pontus deflexerit orbem. *Et Oui. nel 3. delle Met.* Falcata nouissima cauda est Qualia dimidiæ sinuantur cornua Lunæ.

Quantunque dicessero & come Luc. nel 1. QVALITER expressum uẽtis per nubila fulmen Aetheris impulsi sonitu, mũdiq; fragore Emicuit. *Et Tibul. nel 4.* Nã te nõ alius belli tenet aptius artes, Quã deceat tutã castris deducere fossã, Qualiter aduersos hosti defigere neruos, Queue locũ. *&c. Et Pli. nell'8 della na: hist.* Antiquis. n. totus è stramẽto erãt Qualiter nũc ẽt in castris gausape. *Et Martiale nel 1.* Qualiter in Scytica religatus rupe Prometheus *&c. Et Paolo nella. l.* Pronuntiatio. De Ver. Sig. Familiæ appellatio qualiter accipiatur, uideamus.

Et. Quale. in uece di. Chi. Il Bocc. nella N. 51. Et domandato, QVAL *gridasse, & qual fosse dal romor*

la cagione

la cagione, rispose, che. &c. Et Dan. nel 32. dell'Inf. Qual se tu, che così rampogni altrui? Et il Sann. nell'Arc. Qual è colui c'ha L petto tanto erronico, Che l'ha fatto cangiar uolto? &c.

Et in cambio di. Qualunque. Il Bocc nella N. 23. QVAL DI no'l uedea, non potea la seguente notte senza noia passare. Et nella 51. E il uero, che, qual si sia la cagione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimicitie. &c. hoggi poche, ò non niuna. &c. Et nella 89. Adunque à gli huomini dobbiamo sommamente piacēdogli soggiacere, & qual da qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma. &c. Et nel 2. della F. Più morto, che uiuo ti se dimostrato quale hora per accidēte senza uedermi hai trappassata. Et Dan. nel 1. del Par. Et uidi cose, che ridire Ne sa, ne può qual di la su discēde. Et in una Cāz. Dico, qual uuol gentil donna parere, Vada con lei, che quando. &c. Et qui ancora. Et qual soffrisse di starla à uedere, Diuerria nobil cosa, ò si morria. Et il Petr. i. V. Iui fa, che'l tuo uero, QVAL IO MI SIA, per per la mia lingua s'oda. Et qui ancora QVAL DONNA attende à gloriosa fama Di senno, di ualor, di cortesia, Miri ne gli occhi fiso à questa mia &c. Et ne i Tr. Et io più lieta, Che qual d'essilio al dolce albergo riede. Et il Vill nell 8. Et dierono parola à Pistoresi, che si difendessero; et simile dierono à quale Fiorentino li uolesse aitare. Et l'Arc. nel 2. del Gē. Et accetta me, quale io mi sia, in oblatione.

Tale, oltre acciò. Cotale. & Altretale. si poser così. Il Bocc. nel Lab. Et tutta gongola quando si uede bene ascoltare, & odesi dire MONNA COTALE DE COTALI. Et qui ancora. Non te diranno quello, che habbia fatto monna cotale, MONNA ALTRETALE, ne quanti pater nostri. &c. Et anchora. Và, chiamami DONNA COTALE. Et l'Arc. nel 2. di Tom. Et subito, che se le dice LA TALE hà chiusi gli occchi, & la cotale è ita nell'altro mondo, esclama, perche. &c. Et il medesimo. Che ual più l'ombra delle scarpe. &c. che le tali, & le cotali calzate, & uestite. Et anchora. Et rispondo à un seruitor di MESSER TALE, egli è il uero. &c. Et anchora. Nel dipartirsi, digli Io bascio la mano a. V. S. Tale.

Et il Bocc. nel prin. del Dec. Ne altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, & GLI ALTRI TALI sono per morire.

Et il Cresc. nel 6. Se macererai le sue granella, ouerò semini latte di pecora, & in mulsa, cioè, acqua melata, diuenteranno dolci, candidi, & teneri, secondo, che certi dicono; et se metterai sotto. etc. diuenteranno ALTRI TALI. Cioè Diuenteranno similmente tali.

Perciò che. ALTRETALE E'. quasi. Altrettāto è ouero. Il simile è disse'l medesimo Cresc. nel 3. Et poi del mese di Giuglio si sarchia ouero s'arrōca, ch'altre tale è.

Da. Tale, quasi, talmēte. Dan. nel 29. del purg. Mostraua l'altro la cōtraria cura, Cō una spada. &c. TAL CHE di quà dal rio mi fe paura. Et il Petr. in. V. Tal, ch'io aspetto tutto'l dì la sera, Che'l Sol si parta, & dia loco à la notte. Et qui ancora. Morta fra l'onde è la ragione, & l'arte; Tal ch'io incomincio à disperar del porto. Et ancora. I uidi in terra angelici costumi, Et celesti bellezze al mondo sole; Talche di rimembrar mi gioua, & dole. Et ancora. Per sù amor m'er'io messo A' faticosa impresa assai per tempo; Tal che s'io arriuo al desiato porto, Spero per lei gran tempo Viuer, quando altri i terra per morto. Et in. M. Et m'hai lasciato qui misero, & solo; Tal che piē di duol sēpre al loco torno. Che per te consecrato honoro, et colo. Et ne i Tr. Ne rallētate le catene ò scosse, Ma stratiati per selue e p mōtagne; Tal che nessū sapea in qual mōdo fosse. Et l'Arc. nel 5. della Cort. si diede à piangere come che sonasse à morto p suo padre; tal che io gli domādai, p che piangete uoi?

Et nella medesima significanza. L'Ari. nel 2. del Negr. A' TAL, CHE peggio, che malia mi dubito. Et nel 5. Domestichezza presi d'una uedoua Di quella terra; à tal che, parte amandola, Parte perche star solo. &c. Tolsi per moglie. etc. Et l'Arc. nel 1. di Tom. Le prattiche che si tengono con altri si conuertono in costumi, à tal che ogniun diuenta simile à quello, col qual cōuersa. Et qui ancora. Cominciò i un tratto ad accēdere buona parte delle sudette lucerne; à tale che i padri uenerabili. etc. faceuano fede allor medesimi di tutto quello, che. &c. Et ne 2. Si lasciaua mouere dalla sensualità propria; a tal che tutto'l suo intento, & tutto'l suo fine era il uoler ritrarlo. &c.

Che fra gli altri modi Latini così espresse Cice. nel 1. à Q. Frate. Remp. funditus amisimus; ADEO, VT Cato, adolescens nullius consilij, sed tamen ciuis Ro. & Cato; uix uiuus effugeret. Et Quintil. nell'11. Facit enim aliquid & totius corporis motus adeò ut Cicero plus illo agi, quàm manibus ipsis putet. Et. Vsque adeo ut. Del quale altroue habbiam detto.

Et l'Ari. così nel can. 4. Et ne porta con lor tutte le belle Dōne che troua per quelle cōtrade.; TALMENTE, CHE le misere donzelle. &c. Non escon fuor si che le ueggia'l Sole.

Benche così si legga ancora in una Canz. antica. Nō ho nel mōdo cosa, che non desse, A' TAL CH'un si con buon uoler dicesse. Quasi, Acciò che un si. &c. dicesse.

Et nel medesimo senso. Dan. in un Son. Gentil madōna, mentre hò de la uita, PER TAL, CH'io mora cōsolato in pace, Vi piaccia à gli occhi miei nō esser cara.

Quinci ancora. Il Bocc. nella N. 32. Et io ti perdono; PER TAL CONVENIENTE, CHE tu allei uada, come tu prima potrai, E facciti perdonare. Et nel 7. del Ph. Certo io mi pento già d'esser quì uenuta p tal conueniente, che io non conosca ne sia da alcuno conosciuta, che in uerità già per uedere alti palagi, & in tagliati marmi non haurei lo mio Florio dal suo intendimento suolto.

Et Dan. nell'Inf. Dimi'l perche, diss'io, PER TAL CONVEGNO, CHE se tu à ragion di lui ti piangi, Sappiendo chi uoi siete, et la sua pecca, Nel mondo suso ancor io te ne cangi. Cioè. Con questa conditione, con tal patto, che se. &c.

Onde'l Bocc. nella N. 97. Il Re molto bene osseruò alla Giouane IL CONVENIENTE; perciò che mentre uisse, sempre s'appellò suo Caualiere. Et Onde appo i Latini. Pacta conuenta.

Il Bocc. ancora. nella N. 13. Ne fù perciò (quantunque COTAL mezzo DI NASCOSO si dicesse) la donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliar il bene, ch'Iddio à casa l'haueua mandato. Et nella 72. Et ella COTAL SALVATICHETA facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno.

Et nella 76. Calandrino gli inuitò à cena cotale alla trista si che costoro non ui uollon cenare. Et nella 77. Vna torricella disbabitata, se non che per cotali scale di castagniuolo, che ui sono, sagliono alcuna uolta i pastori sopra un battuto. Et nella 1. Et molte uolte hauea desiderato d'hauere cotali insalatezze d'herbuccie. Et il Bem. Nel 1. delle Pro. Se non sono cotali cose sciocche, & di niũ prezzo. Et nel 3. de gli As. Et mirando cotal mezo cõ uergogna, il santo huomo pure per uedere. etc. Quasi, Così mezo con uergogna. Certe cose sciocche.

Et nel sentimento di Tal. che. Il Bocc. nella N. 49. Io son femina come l'altre: SI CHE, perche io me no procacci non hauendone date, non è da dirmene male. Et nella 45. Gli disse, che presso della casa dimorasse. Si che quando uedesse un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse. Et nella 76. Calãdrino gli inuitò à cena cotale alla trista si che costoro nõ ui uollõ cenare. Et nella 72. Desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nutto Buglietti, si ch'egli uoleua far della salsa. Et nel 2. della F. O' sommi Dij. &c. rendete à luoghi suoi la smarrita anima: si che di questo ultimo bene, cioè, di uedermi nella mia partita. &c. & ella, & io siamo consolati. Et qui ancora. Facciami di ciò, se ti piace, la tua fede sicura si che io non parendomi in uano pigliar le tue parole, di ciò prenda, quasi come di futura fermezza, alcun conforto. Et nel 6. Le lettere quantunque pietose, efficaci non riputammo à rimouer i pensieri, & noui amori; Si che, per perdute le reputammo.

Et il Cresc. nel 9. Dee il guardatore de porci AVEZZARE le troie SI, CHE faccino ogni cosa al uerso della zampogna. Et l'Ari. nel can. 43. La uoce e'l grido à la padrona uanne, Et FECE SI, CHE per ueder si mosse. Et il Bem. nelle Ri. Chi mi dà l grẽbo pien di rose, & mirto; Si ch'io sparga la tomba? Et l'Are. nel 2. di Tom; Ti scongiuro à uoler piu tosto farsi, che l'huõ ui tenga degni del magistrato, che ottenerlo indegnamente. Et qui ancora. La misericordia, & la Giustitia, è nel far sì, che nelle genti sia la speranza dell'una, & la temenza dell'altra. Et ancora. Supplico quel, che uoi dite, che mi dia si, ch'io possa renderui la ragione delle sue ueritadi Et ancora. Che non poteron far si, che'l põpolo non sapesse il ratto di Tomaso. Et ne i Cap. La nostra humanitade Faccia hora si, che non l'esca di mente La mia straordinaria pouertade. Et il medesimo. Leuerò uia tutto il logoro, & farò si, che mi seruiranno. &c. Quasi; Farò, che mi seruirãno. Onde la particella. Si, è, come souerchia.

Forse à cotale Imitatione Cor. Nep. nel c. ult. Gn. Põpeius Magnus bello ciuili Syllæ partes secutus ITA FECIT, VT ab eo maximè diligeretur. *Et Pli. nel 35. della na. hist.* Nec cessat Luxuria ID AGERE, VT quamplurimum incendijs perdat. *Et Val. Mass. nel 3.* Vir amplissimus. &c. id egit, ut Athenienses finitimo implicati bello rationibus exigẽdis non uacarent. *Et qui ancora.* Dum iuris ordinẽ sequitur, id egit, ut cũ oĩbus legibus Ro. Imperiũ corruat. *Et Cor. Cel. nel 1.* Et si laxius intestinũ dolere consueuit. &c. id agẽdum est, ut concoquat aliquis, ut lectione, & alijs generibus exerceatur. *Et nel 2.* De albo ueratro. Quisquis id daturus erit, id agere ante debet, ut accepturi corpus humidius sit. *Cioè Dee prima far si, che'l corpo. &c.*

Et Cice. ad Appio Balbo. Hoc Pansa, Hircius, Balbus Oppius, Marius, Posthumius planè ITA FACIVNT, VT me unicè diligãt. *Benche questo ult. altro non sia, che, se detto si fosse.* Pansa, Hircius. *&c.* me unicè diligunt.

Giungonsi. Tale. &. Quale. in due modi fra gli altri. Il Bocc. nella N. 32. Troppi n'haurei de gli amatori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne DA TALE, NE DA QVALE. Et l'Are. nel 3. delle let. Cosa non è in uoi O' TALE, O' QVALE, Senza nessun paragone uediamui, Ne mouere atto, che non sia fatale. Cioè, Cosa non è in uoi bassa, uile, uolgare, ò che commune sia à tutti.

Con una uoce da Latini espresso. Cice. nel 2. De Diuin. Apud maiores adhibeatur peritus, nõ QVILIBET. *Et Caio nella L.* Si uero. Qui satisd. cog. Quia antè NON QVAELIBET INIVRIA esset duci in ius eum, qui satis idoneum fideiussorẽ det. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* Bis ab Annibale captus est: nequè enim cum quolibet hoste res fuit, bis uinculorũ eius profugus, nullo non die, uiginti mẽsibus in cathenis, aut cõpedibus custoditus.

Et il Bocc. nella N. 20. Et però, TALE, QVALE tu l'hai, cotale la dì. Et nel 5. del Ph. Io, tal quale sia essa, non la curo, & cessi dal mio petto. Quasi Latinamente. Qualiscunque sit ea.

Ouero, Come'l Bocc. medesimo nel prin. del Dec. Niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentil donna fosse, infermando, non curaua d'hauer à suoi seruigi huomo QVAL CHE EGLI SI FOSSE, ò giouane ò altro. Et nella N. 7, Subito, qualche la cagion fosse, da ciò si ritrasse. Et nella 18. M'ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, QVAL CHE ELLA SI SIA. Et nella 25. Niuna cosa hauete, qualche ella si sia; ò cara, ò uile, che tãto uostra possiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me. Et nella 27. Qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se à Tedaldo compacciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più cõpiacere. Et nel 1. della F. A lui sono ueramẽte soggetta, qualche si sia la ragione. Et nel 4. Non miri tu, come ella ne sembiãti pare sbigottita, qualche la cagion si sia? Et nel 5. Et di QVALE animo, CHE egli ritorni, tu pur l'amerai. Et nel 1. del Ph. Fa almeno. &c. &, che quãdo tu uedrai quel crudel caualiero, qualche egli si sia, che uerso te dirizzerà l'acuta lãcia. etc. Et nel 4. Io sõ certo, che in qual parte, ch'ella sia, se uoi ui puerremo, la fama della sua grã bellezza ce'l manifesterà. Et nell'Am. Ma qual che di q̃ste due fosse l'una, ciascuna et Põtefici massimi, et Cesari hebbe nella sua casa Et Dã. nel 1. dell'Inf. Miserere di me, gridai à lui, Qual che tu sia, ò d'ombra, ò d'huomo certo. Et nell'8. Nõ sbigottir ch'io uincerò la proua, Qual ch'à la difensiõ dẽtro s'aggiri. Et nel 9. O qual che sè, che'l dì sù tiẽ di sotto, Anima trista. ecet. Et in una Cãz. Ecco no spirti d'amor infiãmati, Che feron gli occhi à quel, che allhor gli guati. Et il Bem. nel 1. delle let. Adunque io sarò sempre astretto per bella paura di uoi a lodar, quali ch'elle siano, le nostre architetture. Cioè, Qualunque elle sieno.

Benche. Qualche. uoce composta, altro sia. Il Bocc. nella N. 14. sperando, che forse Iddio, indugiando egli lo affogare,

lo affogare, mandasse QVALCHE aiuto allo scampo suo. Et nella 50. Farai tu gran cortesia di fare, che noi habbiamo da cena qualche cosa. Et nell'85. Accostaleti in qualche modo, et toccala. Et L'Ari. nel can. 8. Almen l'hauesse posto in guardia buona Dentro a Parigi, ò in qualche rocca forte. Et il Bem. nelle Ri. Purche tu lei, che si m'accese, et strinse, Qualche poco Signor, leghi, et riscalde. Et l'Are. Qualche uolta, mētre camino, uolgo una carta della confessione.

Onde. Qualch'uno. Il Bocc. nel 7. del Ph. Ne tu mostrato me n'hai alcuno, deh, perche QVALCH'VN nō mene mostri? Et il Petr. in. V. Ma se pietà ancor serba L'arco tuo saldo, et QVALCH'VNA SAETTA, Fà di te, et di me, Signor, uēdetta. Et in. M. Quāto era meglio alzar da terra l'ali, Et seguir me, s'è uer, che tanto m'anni, Cogliēdo homai QVALCH'VN DI questi RAMI. Et qui ancora S'esser nō può, qual ch'una d'este notti Chiuda homai queste due fōti di piāto. Et l'Are. nel 5. della Cort. Vna cosa mi sà male, che Aluigia nō hà in casa la sgozza, il Ruina, squartaggio, ò qualch'uno altro roffiano. Et nel 1. delle let. Quanti giudici mutarebber sētēza, chiamādo infamia quella, che à qualch'un par gloria. Et nel 2. Intra tanto uedrò di trouar qualch'uno, che sia così buō mezzo col Cardinale, che dite, com'io ci sō tristo. Et nel 1. di Cat. Et se pure auiene, ch'io lo cōsegua, il cuor mio trasformatosi in uno specchio ardēte potrà mostrar qualch'una delle tue bellezze à questa anima. Et nel 2. dell'hu. I seruigi, che i miei genitori hanno fatti à Dio, potrieno meritare qualch'una delle gratie sue.

Et nel medesimo sentimento. Il Bocc. nella N. 77. Et appresso, così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra VNA QVALCHE CASA disbabitata, & uolta à tramontana. Et l'Are. nel 2. delle let. Pensando però di renderuene VN QVALCHE CAMBIO, che ui sia caro Et nel 5. Quel, che mò dalla. S. V. ricerco io, è il chiederui in dono una qualche sorte di fauore si pia, che. &c. Et nel 1. del Philos. Perche un qualche quattrin sotto pugno da il torto alla ragione.

Et tutto all'essempio Latino. Ter. nell'Eci. Fortasse VNVM ALIQVOD VERBVM Inter eas iras has cōciuerit. Et Cice. nelle par. orat. In omnibus igitur causis tres sunt gradus, ex quibus unus aliquis capiendus est. Et nel 2. de gli off. Nam quum premeretur ab initio multitudo ab ijs, qui maiores opes habebant, ad unū aliquē cōfugiebant uirtute prę stātē. Et De fini. Vtilitati hominū plus, q̄ unius alicuius, aut suæ cōsulit. Et nella Phil 10. Cur nūquā tā frequens Senatus fuit, quod unus aliquis tuam sentētiam secutus sit. Et Pro Cluen. Atque ipsam istā quæstionē dicite quis obsignauit? Vnū aliquē nominate. Et Plau. nel Truc. Quando intrò adueniunt, Vnus eorum aliquis oculum amicæ usque oggerit, dum illi agant. Et Pli. nel 22. della na hist. Quod si ciuicæ coronæ honos VNO ALIQVO, ac uel humillimo ciue seruato, præclarus sacerque habetur, quid tandem existimari debet unius uirtute seruatus uniuersus exercitus? Et nel 37. Aliquas uero extra pretia ulla, taxationemque humanarū opū arbitrātes, ut plerisque ad summam, absolutāque rerū naturæ contēplationem satis sit una aliqua. Et Quintil. nel 2. Nam mihi. &c. multo magis uidetur utile, facto silentio, unum aliquem &c. constituere lectorē. Et Caio. si quis omis. ca. &c. nella. l. Quū hortas. Quū ab eo quoq; peti posset, qui unā aliquā rē hęreditario nomine posside at. Et Cice nel 2. dell'Ora. Et si causa est in argumentis, firmissima queque maximè tueor, siuè plura sunt siuè ALIQVOD VNVM. Et. T. Liu. nel 2. Nec QVISQVAM VNVS malis artibus postea tam popularis esset, quantū benè imperādo uniuersus Senatus fuit. Et qui ancora, Quia nondū in quenquam unū sæuiebat. Donde uenne la Tosca uoce. Alcuno. parimente, & Qualch'uno. sopradetto. Et Cice. De leg. agr. 2. Ratum sit quod finitor VNI VLLI, à quo missus erit, renuntiarit.

Alla quale sembianza. Il Bem. nell'hist. I Padri più uolte consiglianti QVALE VNO all'Imperio delle genti d'arme della Rep. preporre à gli altri si douesse. &c.

Et il Bocc. nella N. 11. Egli è sempre stato diritto, com'è QVALVNQVE E' L'VNO di noi. Et nella 60. Il fāte mio ha in se noue cose tali, che se qualūque è l'una di quelle fosse in Salamone, ò in Aristotele, ò in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù.

Et nella 1. O' s'io hauessi hauuto pur un pensieruzzo di fare QVALVNQVE L'VNA SI E' di quelle cose, che uoi dite, credete uoi, ch'io creda, che Dio m'hauesse tanto sostenuto? Et nella 27. Si che, molto maggiore peccato hauete commesso in qualūque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commetteuate. Et nella 98. Et non guardino qualunque s'è l'un di questi ogni minimo suo pericolo più temere, che solicitudine hauere di tor uia i gradi del padre, ò del fratello. Et nell'Am. Deh ferma un poco il grado à riguardare costoro, le quali qualunque s'è l'una così meritano l'amor tuo, come Daphne, Climenes. &c. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Ne io in ciò saprei accusare chi à qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Et nel 1. dell'hist. In QVALVNQVE S'ERA L'VNO di q̄sti bussoli il suffragio si ponea. Cioè, In uno qual si uolesse di questi. &c. ouero. In qualūque fosse, ò si fosse di questi. &c. tacciuta la Voce. L'uno.

La qual uoce parimente alcuna fiata non tacquero i Latini. Cice. in Bru. Primus, et secūdus annus, et tertius tātum, quasi de picturę ueteris colore detraxerat, quātū nō QVIVIS VNVS ex populo, sed existimator doctus, et intelligēs posset cognoscere. Et Ter. nell'And. Mitte orare: VNA harū QVAEVIS CAVSA me ut faciā, monet. Et Proper. nel 2. Atq; utinam primis animam me ponere cunis Iussisset quęuis de tribus una soror.

Et Quintil. nel 5. Quia quod populus crediderit omnibus debeatur, et quādiu QVILIBET VNVS superfuerit, esse eū totius sūmę creditorē. Et nell'11. Etiā inutile erit ad omnia se uerba alligare, quum obliuio unius eorum cuiuscuiuslibet, aut deformem hesitationem, aut etiam silentium inducat.

I quali dissero parimente. NVLLVS VNVS. Cice. De prouin. cons. Vt nisi. C. Virginius legatus uir fortis, ac strenuus interuenisset unum signum Byzantij ex maximo numero nullum haberent. Et De

clar. ora. Nulla re una magis commendatur orator, quàm splendore uerborum.

Et NEMO VNVS. *onde nacque il Toscho. Nessuno. & Niuno. Cice. Ad Heren.* Si quis uelit artem demonstrare nihil prodesse ad discendum, non malè utatur hoc adiumento, quòd unus omnes artis partes consequi nemo poterit. *Et Ces. nel 3. della Gu. Ci.* Eo mortuo, ad neminem unum imperij redijt, sed separatim suam quisque classem ad arbitriū suū administrabat. *Et T. Liu. nel 3.* Neminē unū esse, cuius magis opera putes Remp. restitutā.

Si come. NEMO OMNIVM. *Quasi, Niuno al tutto. Cice. nel 2. dell'Ora.* Sic statuo, & judico, neminem omnium tot, & tāta, quanta sunt in Crasso habuisse ornamenta dicendi. *Et nel 1. delle Thusc.* Nemo omnium tam sit immanis, cuius mentem non Imbuerit Deorum opinio. *Et Sal. nel Giug.* Eorū pleriq; inermes cadūt, multi capiūtur, nemo omniū intactus profugit. *Et qui ancora.* Nemo omniū Numidarū ex fuga regem sequitur. *Et T. Liu. nel 9. De bel. Pū.* Tāta incessit in ea castra uis morbi, ut nisi maturè dimittat nemo omniū supfuturus uideat.

Et così. NVLLVS OMNIVM. *Ces nel 1. della Gu. Ci.* Cæsar respondit, nulli omnium has partes querimoniæ, uel miserationis minus conuenisse, q̃ ipsis.

QVIS OMNIVM. *Sal. nel Giug.* At contra, quis est omnium his moribus, qui non diuitijs, & sumptibus, non probitate, neq; industria cum maioribus suis contendit.

QVISQVAM OMNIVM. *Ces. nel 1. della Gu. Ci.* Neque eo tam remisso ac languido animo quisquàm omnium fuit, qui ea nocte conquieuerit. *Et nel 2.* Neq, erat quisquàm omnium qui non in eius diei casu suarum omnium fortunarum euentum consistere existimaret. *Et Cice. nella 4. Contra Ver.* An hoc dubitauit quisquàm omnium quin is uenalē in Sicilia iurisdictionem habuerit? *Et Sal. nel Catil.* Neq; ex castris Catilinæ quisquàm omnium discesserat. *Et qui ancora.* Nec quisquàm omnium libidini simul, & usui paruit.

Et si può notare, che. Qualunque. à tutti i generi, & ad ammendue i numeri si diede. Onde, oltra gli essēpi sopracitati; il Bocc. nella N. 1. Che non habbiam noi & QVALVNQVE ALTRI son quegli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et nella F. O' qualūque Dii dimorate nel celestial choro. &c. Et qui ancora. QVALVNQVE ALTRE CAGIONI costà trouasti deono esser finite. Et il Petr. in. M. Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cantar per qualunque.

Et si come. Qualch'uno. quasi. Qualche uno. così l'Are. nelle Corti. Ne sò QVALCOSA. Et nel 5. del l'Hip. Adunque ella nō è niente, che s'ella fosse qual cosa, ce n'hauria mille. Et nel 2. della Tal. Lasciami per adesso. &c. et poi qual cosa sarà. Et nel 3. delle let. Rispondo al dimandarmi il quando uuò cominciare ad auanzar qualcosa, che allhora il farò, quando uoi cominciarete à gittar uia.

Et dalla uoce. Tale. Il medesimo. nel Gioco. TAL SIA DE I *goffi. Et qui ancora. Si sono eglino nemici de gli huomini. P tal sia di loro. Et nel 1. delle let. Noi andiamo in chiesa netti da gli scropuli, che i peruersi mettono nella religione, & tal sia di lui, s'altri ci uà al trimenti. Et nel 2. di Tom. Et per risponder alla temeritade, che ui pare che usino i predicatori quando espongono in quanto possono il uerbo Diuino; è da dire, che tal sia di coloro, che presumono di penetrar si alto.*

Chi. Che. Cui. &c. Cap. XIII.

CHi. *propriamente è le Latine uoci.* Quis. Qui. Quæ. *con altri lor casi, & col numero ancho del più, Et serue alle persone sole d'huomini & donne con la medesima desinenza. Il Bocc. nella N. ult. Risposero ciò piacer loro, & che fosse* CHI *uolesse, essi l'haurebber per donna, & honorerebbonla in tutte cose, si come donna. Et nel 6. del Ph. Non intese* CHI CHIAMATA *si fosse. Et il Petr. in. V. Prouerai tua uentura Fra magnanimi pochi, A* CHI *'l ben piace. Et l'Ari. nel can. 32. Et le donzelle mira, Et di lor due chi sia ssi paragone. Et qui ancora. Dimandò ad un, che le passò da fianco. La figliuola d'Amon, chi la donna era. Et l'Are. nel 3. della Cort. Io sò chi ella è. Et nel 5. dell' Hip. Chi è quella, che uiene in pontifico?*

. Appo i Latini disse, parimente Plau. nell'Epid. QVIS ISTAEC est, quam tu osculum mihi ferre jubes? *Et qui ancora.* Sed quis est hæc muliercula, & ille rauistellus, qui uenit? *Et ancora.* Quis illæc est mulier timido pectore peregre adueniens?

Et talhora altro non suona, che. Alcuno. Il Vill. nel 10. Questi fu il maggior tiranno. &c. che fosse in Lombardia da Azzolino di Romano insino allhora; et CHI DICE *di più. Et il Bocc. nella N. 50. Il quale alcuni chiamauano Guccio balena, & altri Guccio imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Il quale. &c. Et nell'Am. Altri le sanguinose battaglie, alcuni le candidate uittorie, et chi le paci togate, et tali gli amorosi auenimenti d'udire si dilettano.*

Et talhora. Se alcuno. Il Bocc. nella N. 50. Sotto la quale era un chiuso di tauole uicino al piè della scala, da riporui; CHI HAVESSE VOLVTO; *alcuna cosa. Et nella 74. Et perciò, esser non ui si potrebbe, saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno. Et nel 7. della. F. Sarebbeno, chi non sapesse'l uero, di què, che crederebbono ciò esserle doluto, ma egli non fu così. Et Dan. nel conui. Tanto manifesta, che conoscere si può la sua presente passione, chi bene la mira. Et il Petr. in. V. Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura, Di, non hò cura perche. etc. Et qui ancora. Ira è breue furor, et chi nol frena, E' furor lungo. Et in. M. Inuoco lei, che ben sempre rispose, Chi la chiamò con fede. Et qui ancora, Per le cose mortali, Che sō scala al fattor, chi ben le stima. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Non è perciò poca la diferenza della uaghezza, chi ui pensa, & considera sottilmente. Et l'Are. nel 1. dell'hu. Et chi ragunasse insieme'l pianto di dieci cittàdate in preda & del fuoco, & del ferro, non aggiungerebbe à quello, che faceuano le madri di mille figliuoli.*

Et di quì. Il Bocc. nel 3. della F. CHI SA, SE *egli uolonteroso più, che'l douere di riuedermi, & per uenir al posto termine. &c. sopra alcun legno si mise, il quale. &c. Et nella N. 81. Che sò io, se i parenti di costei forse aueduti si, ch'io l'amo. &c. le fanno far questo per uccidermi in quello auello? Et qui ancora. O, che sò io, se forse alcun mio nemico questo m'ha procacciato?*

Et nel 2. del Ph. Et chi sa, se io doppo questa prigione harrò peggio: Et nel Lab. Chi sa, se tu ancora uiuendo potrai uedere cosa di costei, di cui tu tanto grauato ti tieni, che sommaméte ti farà lieto. Et il Petr. in V. Chi sa, s'à miglior tépo ancho ritorni? Et il Sann. nelle Ri. Mas'egli è Dio, Chi sa hor, s'è Nettuno, Apollo, ò Marte?

Et nel senso medesimo. Guit. d'Ar. Et CHI SA CHE *colei, c'hor non mi stima. &c.* NON DEGGIA *lagrimar de la la mia morte. Et il Bem. nel 2. delle let. Et chi sà, che non mi uenga uoglia d'accompagnarlo fin costà? Et l'Are. nel 2. delle let. Et chi sà, che le cose di si uirile cittade non piglino ne i suoi frangenti forma d'una più presto meritata, che pensata quiete? Il che uolendo esprimere nel modo primiero, diremo così. Et chi sà, se le cose di si uirile cittade pigliano, ò, son per pigliare forma. &c. Mutando la. Che in Se. & leuandone la particella negante, & cambiando il modo del uerbo, che segue, in modo indicatiuo.*

Alla qual prima guisa. Ter. nell'Eci. Vxorem Philumenam Pauitare nescio quid dixerunt, id SI fortè EST, NESCIO. *Et nell'Heau.* Visam si domi est. *Et Virg. nel 4 dell'En.* Sed fatis incerta feror, si Iuppiter unam Esse uelit Tyrijs urbem, Troiaq; profectis, Misceriue probet populos, aut fœdera iungi. *Quasi,* Incerta feror, an Iuppiter. *&c.*

Benche con alcuna altra sotto'ntelligenza dicesse'l medesimo Poeta quiui ancora. Aut gremio Ascanium genitoris imagine capta Detinet. infandum SI FALLERE POSSIT AMOREM. *Cioè,* Visura, an fallere possit. *&c. Et nel 1.* Equidē per littora certos Dimittam, & Libyæ lustrare extrema iubebo, Si quibus eiectus syluis, aut montibus errat. *Et Cice. nell'11. ad Att.* Delatus est ad me fasciculus, sol ui, si quid ad me literarum: nihil erat.

Si può notare, che le predette due forme Tosche quātunque dubitatiue siano, non di meno inchinano all'affermatione. Si come auuenne in quell'altro modo Latino. Cice. à Papirio. Est quidem magnum, atq; HAVD SCIO, AN MAXIMVM, sed tibi commune cum multis. *Et à Dolobella.* Contingit enim tibi quod haud scio, an nemini, ut summa seueritas. *&c. Et nel 1. dell'Ora.* Neq; enim hoc te, Crasse, fallit, quā multa sint, & quàm uaria genera dicendi; & quod haud sciam, an tu primus ostenderis, qui iam diu multo dicis remissius, & lenius, quam solebas, neque minus. *Et nel 2.* In causarum contentionibus id magnum est quoddam opus, atq; HAVD SCIAM AN de humanis operibus longè maximum. *Et qui ancora.* Sed haud sciam, an acerrimus longè sit omnium motus inuidiæ, nec minus uiriū opus sit in ea comprimenda, quàm in excitanda. *Et nel 1. de gli off.* Est enim ulciscendi, & puniendi modus, atque haud scio, an satis sit eum, qui lacesserit, iniuriæ suæ pœnitere. *Et Val. Mass. nel 1.* Dea hæc nomen à placandis uiris assecuta fertur, ueneranda quidem, & NESCIO, AN præcipuis, & exquisitis sacrificijs colenda, ut potè quotidianæ, ac domesticæ pacis custos. *Et nel 4.* Tarentinęq; petulantiæ animosus magis, quā efficax defensor haud scio, maiore cum gloria huius urbis armis: quàm moribus repulsus sit. *Et Quintil. nel 2.* Nam est aliquis, ac nescio, an maximus etiā ex secretis studijs fructus. *Cioè,* Est aliqs, ac fortasse maximus ēt. *etc.*

Ma la predetta particella così usò ancora l'una, & l'altra lingua. L'Ari. nel can. 25. GLI E' MEGLIO. *diceasèco,* S'IO RIFIVTO *Questa hauuta da me credenza stolta, Et s'io mi mostro femina gentile, Che lasciar reputarmi un'huomo uile. Quasi, Gli è meglio, ch'io rifiuti. &c. Et ch'io mi mostri. &c.*

Et Col. nel 12. MELIVS EST, SI uetere serua tam compluribus annis aquam ADDIDERIS. *Et qui ancora.* Potest tamen etiam post dies nouē, quam refrixit, adijci in uinum, sed melius est si anno requieuerit. *Cioè,* Sed melius est, ut anno rerequiescat. ut anno requieuerit.

Dalla uoce. Chi non men uago modo è quell'altro. Il Bocc nella N. 43. Ma questo ronzino A' CVI FVGGITO SI SIA CI CAPITO' *hier sera. Et nel 1. del Ph. Ma però che'l mio lagrimare niente'l menomarebbe, conuiemmi prender conforto, &* A' CHI LO LAGRIMAR STIA BENE, A' ME SI DISDICE; *ilquale col proprio uiso a confortare ho li miei sudditi. Et nel 7. Et* IN CVI CHE *questo uitio* SIA DA BIASMARE, PIV', *che in altrui a reggere. Et qui ancora. Gen'il donna, à cui lo ciāciare stia bene, à uoi molto si disdice, & non è atto di nobile donna andare gli antichi dolori delle morte persone p modo di beffa ritornando à memoria. Et il Petr. in V. Ma* CHI VVOL SI RALLEGRI *ad hor ad hora,* CH'IO *pur non hebbi anchor, non dirò lieta, Ma riposata un'hora. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ma chi uuol si rallegri à le mie note; Come ancho quella, che mi fa lo stile Tornar à uile, e'n odio hauer la uita; Ch'io non spero già mai d'uscir di pianto. Et l'Ari. nelle Ri. Ricordisi chi uuol ingiurie, & ire. &c. Ch'io per me non rammento ignun de tanti oltraggi.*

Benche & con altre uoci si formi. Il Bocc. nella N. 20. Et ancor ui dico più, che quando costui mi lascierà: che non mi pare a ciò disposto; DOVE IO VOGLIA STARE; IO NON INTENDO *perciò di mai tornar à uoi. Et nella 60. Et* DOVE CH'ELLE POCO CONOSCIVTE FOSSERO: IN QVELLA *contrada quasi* IN NIENTE ERANO *da gli habitanti* SAPVTE. *Et nel 2. del Ph. Voi sapete, che'l giorno, nel quale per tutto'l nostro regno si fa la gran festa della nostra natiuità, s'appressa. & doue ch'ella si faccia, grandissima sisi fa ella qui in Marmorina Quasi, Et pretermettendo qualunque altro luogo, doue ella si faccia, grandissima sisi fa ella qui. &c. Trappassando ogni luogo doue poco conosciute fossero, dico, che in quella contrada. &c. Omesso il dire: ò il sapere doue io uoglia stare, io non intendo perciò. &c. Et nel 3: Ma* CHE CHE'l *mio padre* SI DEGGIA FARE: IO PVR M'INGEGNERO' *di prender il nostro consiglio. Et nel prin. del Dec. Che che egli oda, ò ueggia: niuna nouella altro, che lieta ci recchi di fuori. Et nella N. 13. Lui ho dunque preso, & lui uoglio ne mai alcuno altro n'haurò: che che se ne debbar parere al padre mio. Et nella 16. Deliberò: che che auenir se ne douesse: di priuare di questa felicità il Prenze. Et nella 17. Essi, dopo lungo consiglio, posta mi sopra uno de lor caualli, mi menarono. &c. & quiui; che. che essi dicessero: io fui da tutte benignaméte riceuuta*

Et nella 27. Madonna; che che uoi ui diciate; io u'acerto, che Tedaldo è uiuo. Et qui ancora. Et mai non mori ne fu morto; che che uoi, & i miei fratelli si credano. Et nella 28. Che che si sia; tanta forza hà hauuta la uostra uaga bellezza, che amore mi constringe à così fare. Et nella 31. Ma, che che se l'habbia mosso; poi che à me non si conuiene di mutar il suo piacere, un pietoso accidente. etc. racconterò. Et nella 77. Disposta del tutto; che che auenire ne le douesse; di chiamarla. Et Dan. nel 25. Ma VA' A' LA SVA VIA; CHECHE GLI APPAIA: Cioè. Non ostante cosa qual si sia che gli appaia. Lasciando da parte qualūque cosa l'habbia mosso. Et quiui, non sapendo io che cosa dicessero, ò non curandolo, io fui. &c.

Et il Petr. ne i Tr. Ma, CHEVNQVE SI PENSI il uolgo, ò parli; Se'l uiuer nostro non fossi sì breue, Tosto uedreste in polue ritornarle. Cioè. Pensisi'l uolgo, ò parli qual cosa si uoglia, ch'io la trallasciò; come cosa da non curare, o nō saputa da me; se'l uiuer nostro. &c. tosto uedreste. &c.

Ne i quali essempi, oltre'l sentimento di. CHEVNQVE. ch'altro nō è che'l Latino. Quodcūq;. &. CHE CHE. il Latino. Quicquid. et. DOVE CHE. il Latino Vbicunq;. è molto da notare la maniera del dire da cotali uoci uegnente.

Non molto differente dalla Latina. Plau. nel Truc. Sed fores; QVICQVID EST FVTVRVM; FERIAM. Et Cice. contra Catil. Ego magnum in Rep. uersari furorem, & noua quædam misceri, & cōcitari mala iampridem uidebam; sed hanc tantam, tam exitiosam, haberi coniurationem à ciuibus nunquā putaui. Nunc; QVICQVID EST; QVOCVNQVE VESTRAE MENTIS INCLINATAQVE sententiæ; STATVENDVM uobis ante noctem est. Et Virg. nel 2. dell'En. Aut hæc in nostros fabricata est machina muros. &c. Aut aliquis latet error, equo ne credite Teucri: Quicquid id est; timeo Danaos, & dona ferentes. Et Hor. nel 1 dell'Epist. Quid ad rem? si; quicquid uidit melius, peiusue sua spe, Defixis oculis animoq; & corpore torpet. Et Tibul. nel 1. Te semper, natamq; tuā te propter amabo; Quicquid agit; sanguis est tamē ille tuus. Et Oui. nell'Heroi. Denique; QVISQVIS ERAT CASTRIS IVGVLATVS ACHIVIS; Frigidius glacie pectus amantis erat. Et Quintil. nel 9. Sed; quicquid id est; neq; hoc neq; superiora in oratore repetit. Et Martiale nel 3. Hoc tibi; quicquid id est; longinquis mittit ab oris Gallia Romanæ nomine dicta togæ.

Et si come. Cheunque. dissero, quasi. Quodcunq;. Così CHIVNQVE quasi. Quicunq;. la quale uoce, però cō tre sillabe sempre espressa alle persone sole si dà, ò di maschi, ch'elle siano, ò di femine. Il Bocc. nel 3. della F. Oime, chiunque nelle cose grandi si fida, & potente signoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credule dando alle cose liete, riguardi me d'alta donna picciolissima serua tornata. Et nel 5. Oime, chiunque tu se, ò donna, che tolto me l'hai, ancor che nemica mi sia, sentendo'l mio affanno, à forza di te diuengo pietosa. Et nel 7. Et io, chiunque ella sia, prego da hora con quella uoce, che à miseri più essaudeuole è data, ch'ella mai à tali miserie non peruenga. Et nella N. 85. Alla fe di Dio, ch'egli non era hora la Tessa quella, che t'impregaua, ch'Iddio la faccia trista CHIVNQVE ELLA è. Et il Bem. nel 3. de gli As. Ma non à uentura, ne à caso ci furono così date queste guise di desij. &c. anzi con ordinato consiglio di chiunque s'è colui, ch'è di noi, & di tutte le cose prima, & uerissima cagione. Et l'Are. Imparato, ch'ella hebbe à furare le gratie di chiunque mi capitaua in casa. &c.

Et in cotal medesima significanza. Chi che. & ne gli oblichi. Cui che. Il Bocc. nella N. 9, Conciò sia cosa, che le buone parole sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere, CHI CHE di esse sia il dicitore. Et nella 31. Et questo, chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu'l sappi io nol nego. Et nella 72. Et forse quando io ci tornassi, ci sarebbe, chi che sia, chi ci impaccierebbe. Et nell'88. Tutto in se medesimo si rodea non potendo dalle parole dette del barattiere cosa del mondo trarre, se non che Biondello, ad instantia DI CVI CHE SIA, si facesse beffe di lui. Et nell'ult. Affermandoui, che CVI CHE io mi tolga, se da uoi non sia come donna honorata, uoi prouarete con gran uostro danno, quanto graue mi sia. &c. Et nel 5. del Ph. Bastiti, chi che tu ti sia, che le mie parti molesti. &c. che io senza esser molestato. &c. Et qui ancora. O' chi che tu ti sia che nelle presenti onde dimori, perdonami. &c. Et nell'Am. Ma chi che ella si sia, singolar bellezza possiede Et qui anchora. O' chi che uoi siate, ò giouani, fermate i passi uostri. Et nel 4. della F. Anzi sicura sono, che preso fosti, chi che colei si fosse, che con tanta forza ti prese, come allei non torni? Et il Vill. nel 7. Si leuò un grido tralla schiera de Franceschi; chi che si cominciasse; dicendo, alli stocchi, alli stocchi. Et l'Are. Ogni mossa gli pare un baco, & nel dar un boccone à chi che sia, altri bronfia, & fuma.

Si come. ONDE CHE. quasi la Latina uoce. Vndecunq; Il Bocc. nel prin. del Dec. Et ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la gratia nostra, uogliamo, & comandiamo, che si guardi, doue ch'egli uada, onde ch'egli torni. &c. niuna nouella altro, che lieta ci rechi. Et nel 2. del Ph. Gittisi ad un'altro cane, perciò che questo qui presēte morto, per ueleno mostra che morisse, onde che egli'l prendesse; ò dall'estremità date gittate à terra, ò d'altra parte:

Et similmente. DOVE CHE. OVE. & . V'CHE. per accorciamento, quasi Latinamente. Vbicunq;. Il Bocc. nel 4 della F. Ma poi ueggēdo il suo piacere, imaginando, che uegnendo egli, esso doue ch'io fossi, uerrebbe, risposi, me al suo apparecchiata. Et nel 2. del Ph. O' anima gratiosa, oue che tu sia, rallegrati. Et nel 7. Disposta s'egli non uenisse, d'andare lui à uedere, doue che fosse. Et nell'Am. Il cui spirito, oue ch'egli sia, riuo cheremo colle nostre forze à tuoi seruigi. Et Dā. nel 7. dell'Inf. Et fanno pullular questa acqua al sommo, Come l'occhio ti dice, u'che s'aggira. Et in una Canz. Oue ch'io miri, ò in qual parte ch'io sia. Et il Petr. in. V. Tal la mi trouo al petto, oue, ch'io sia. Et qui ancora. Oue ch'io pensi gli occhi lassi, ò giri, Per quetar la uaghezza, che gli spinge, Trouo chi perella donna iui dipinge. Et ancora. Ma'l bel uiso leggiadro, che dipinto Porto nel petto, & ueggio oue ch'io miri, Mi sforza. &c. Et il Bem. nelle Ri. Non men, doue, ch'io uada, odo, & intendo Le sue sante parole. &c. Et ne gli As. V' che'l più

piè mouo, u'che la uista giro, Altro, che la mia donna unqua non miro.

Et nello streſſo significato il Petr. in. V. Mi piacquemi, ch'i l'hò dinanzi à gli occhi, Et haurò sempre, OV' IO SIA, in poggio, o in riua. Et il Bocc. nella N. 20. DOVE IO VOGLIA stare, io non intendo perciò di mai tornar à uoi.

Cioè. Doue ch'io uoglia stare, ouero. Come'l Petr. in. M. DOVVNQVE io son, di & notte si sospira. Et in. V. Per far dolce sereno OVVNQVE spira. Et ne i Tr. Et sempre un stil, ouunque fosse, tenne. Et qui ancora. Sò seguendo'l mio foco ouunque fugge, Arder da presso. &c.

Nella guisa, che Come che. &. Comunque. quasi la Latina Vtcunque. Il Bocc. nella N. 62. Ma p l'amor di Dio, COME CHE il fatto stia, entra in cotesto doglio. Et nella 68. Auuenne, ò che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo. Et nella 21. Egli è si sciocco, ch'egli s'acconcierà COMVNQVE noi uorremo. Et Dan. nel 6. dell Inf. Noui tormenti, & noui tormentati Mi ueggio intorno, come ch'io mi moua, Et come ch'io mi uolga, & ch'io mi guati. Et nel 18. I fui colui. &c. Come che suoni la sconcia nouella. Et Il Petr. in. V. Ma come ch'ella gli gouerni, ò uolga, Primauera per me pur non è mai. Et il Bem. nel 1. de gli As. Tutti i beni, et tutti i mali, che possono à gli huomini, come che sia, o diletto arrecare, ò dolore sono di tre maniera. Et qui ancora Allhora se alcun ne more, ò uien lor tolto come che sia, esse si dogliono. Et ancora. Perciò che comunque egli d'alcuna cosa s'accende in noi, incõtanente ci sospinge à seguirla. Et ancora. Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua, il quale amando, comunque'l suo stato sia, mille uolte il giorno non sia sollicito. &c. Et nel 2. Come che hora il fatto si stia, Gismondo, del tuo hauere à bastanza. &c. noi siam pure. &c.

Ma. Come che. uenne da quel detto Latino. Ter. nel Phor. VT VT erant alia, illi certè, quæ nunc domi tuæ est, consuleres. Et qui ancora. Sed, ut ut hæc sunt, tamen hoc faciam cras. &c. Et ancora. Lætus sum, ut ut meæ res se se habent, fratri obtigisse quod uult. Et Plau. nell' Amph. Verùm, ut ut es facturus, hoc quidem herclè haud reticebo tamen.

Quantunque. Come che. altro significhi ancora. Il Bocc. nel priu. del Dec. Humana cosa è l'hauer compassione de gli afflitti, et COME CHE a ciascuno STIA bene, à coloro è massimamente richiesto, li quali già hanno di conforto hauuto mestiere. Et qui ancora. Et come che questi cosi uariamente opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campauano. Et nella 19. Et ciò ueduto, chetamente la ricoperse, come che cosi bella uedendola, in deside io hauesse di metter in auentura la uita sua, & ricorcarlesi a lato. Et nella 22. Nelle quali come che esso assai monachin generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentì. Et nel 3. della F O' quante uolte in ciò ingannata auedutamente fui; et come che ingannata fussi, mi gioualla ul loro uedere. Et nel 4. Ma come che io così gli rifiutassi, pure, alcuna uolta in compagnia delle mie nobili compagne me gli conuenne constretta uedere. Et l'Ari. nel can. 17. Se conosciute l Re quell' arme hauesse, Care hauute l'hauria sopra ogni arnese, Ne in premio de la giostra l'hauria messe; Come che liberal fosse, & cortese: Et nel 27. Come che la discordia hauesse rotto Tutto'l dosso, & le braccia, pur temẽdo, Vn'altra uolta. &c. Et il Sann. nell Arc. Onde, come che molto mi piacesse non esser così la cosa. &c. pur nõ di meno. &c. Et il Bem. nel 1 delle pro. Come che tutte uolgari si chiamino, pur tra esse molta diferenza si uede essere. Cioè, Benche tutte uolgari. &c.

Forse da quel dir Latino parimente. Var. De re rust. Ita enim salubritas quæ ducitur è cælo, ac terra non est in nostra potestate, sed in naturæ; VT tamen multum SIT in nobis, quod grauiora quæ sunt, ea diligentia leuiora facere possumus. Et Cice. nel 2. dell'Ora Vt enim quæras omnia; quæ Greci ineptum appellent, no reperies. Et Oui. nel 6. del le Met. Multaque ut eripiat, multo mihi plura relinquet. Et nel 7. Quem non, ut cætera desint, Forma mouere potest? Et nell' Heroi. Vt terram inuenias, quis eam tibi traddet habendam? Et qui ancora. Vt pelago suadente etiam retinacula soluas, Multa tamen latus tristia pontus habet. Et Cor. Cel. nel 3. Quod, ut sustinere aliquis posit, tamen etiam liberatus uix refectioni ualebit. Et Giouen. nella sa. 9 serui ut taceant, iumenta loquentur. Et nella 10. Vt uigeant sensus animi, ducenda tamẽ sunt Funera natorum. &c. Et nella 13. Vt sit magna, tamen certè lenta ira deorum est. Et Quintil. nel 3. Quæ ut dura uideatur appellatio, tamen sola est. Et nella 18. Decl. speciosus fuit, ut hoc obijci posit, ut debeat, adijce & adulter, et raptor.

Da. Come che. nel primo sentimento, non differente è. CHENTE CHE. Il Bocc. nella N. 2. In tanto tutti auari, & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue, anzi i Christiano, & le diuine cose, CHENTI CH' elle si fossero, ò à sacrifici appartenenti, a denari et uendeuano, et comperauano. Et nella 29. Ma pure, chente ch'ella si sia, quella, ch'alla proposta materia m'occorre, ui racconterò. Et nella 60. Et Giouanni douesse tralle cose del frate cercare di questa penna, chente ch'ella si fosse. Et nella 61. Adiuenne non guari poi, che che si fosse la cagione, che Rinaldo si rendè frate, & chente ch' egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et nel 1. del Ph. Et chente che quella sia, non credo, che per lo tuo pianto si possa ammendare.

Et. CHENTVNQVE. Il Cresc. nel 5. Et alhora i lor capi si cuocono in loro di mucchio, legatoui con chentunque legame piacerà di legare.

Ma nel secõdo senso di. Come che. è. AVEGNA, CHE. Il Bocc. nella N. 33 Della Ninetta era un giouane gentilhuomo, auegna, che pouero fosse, chiamato Restagnone inamorato. Et nella 63. Et AVENGA CHE egli alquanto di que' tempi, che frate si fece, hauesse dall'un de lati posto l'amore, che alla sua comar portaua. &c. pur in processo di tempo, senza lasciar l'habito, se le riprese. Et nella 71. Anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi da cui egli credono son beffati, auenga, che chi uolesse più propriamente parlare, quel ch'io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Et nell 83 Ma così fossi io. &c. ch'io la romperei tutta; auenga ch'egli mi stea molto bene, ch'io nõ

ueritade, ANCOR VIVESSE, ch'io era senza ui tà. Et in una Canz. antita. Ch'ancor naturalmente, Et per ragion mi douesse 'l morire, Parnemi in quel dolor gioia sentire. Et l'Ari. nel can. 30. Talche un cerchio di ferro ancor, che grosso, E una cuffia d'acciar ne fu partita. Et l'Are. ne i Sal. Anchora, che la misericordia gli habbia perdonato, la giustitia potria punirgli.

In cotal senso disse ancora il Bocc. come nella N. 31. Che piu t'caccimin uia questi cotali, qualhora io ne domando loro; NON CHE, la Iddio mercè, ancora nõ mi bisogna; & quando pur sopraueniss'e l bisogno, Io sò secondo l'Apostolo, abondare, & necessità sofferire. Cioè, Benche, la Iddio mercè. &c.

Quantunque. Non che. altro sia per lo più. Il Bocc. nel prin. del Dec. A' pena, ch'io ardissi di crederlo, NON CHE DI scriuerlo. Et qui ancora. Vno stupor era ad udir dire, nõ che à riguardarlo. Et nella N. 15. Et nel uero, io non conosco huomo di si alto affare, al quale uoi non doueste esser cara, non che à me che un picciolo mercatante sono. Et nella 18. Il non poterla far accorger, non che pietosa, del mio amore. &c. m'hà condutto doue uoi mi uedete. Et nel Lab. Passionato da mille passioni spiaceuoli, & abbomineuoli pur à ricordarsene, non che à ragionarne. Et nel 4 della F. Ciascuna per se medesima parrebbe una cosa piena di diuina maiestà, non che d'humana. Et il Petr. in. V. Oue sia chi per proua intenda amore, Spero trouar pietà, non che perdono. Et qui ancora. I non porria già mai Imaginar non che narrar gli effetti. Et in. M. Lieta si dipartìo, non che sicura. Et l'Ari. nel can. 4. Et lodato ne uà non che impunito. Et il Bem. nel 2. delle let. Ogni ultimo segno di honore, & di riuerenza li dimostra, che desiderar si può, non che sperare. Cioè, Non solamente sperare. Et in cotal guisa. Non che si pose nella seconda parte del detto.

Et ciò in cãbio della Latina. Ne dũ. Ter. nell'Heau. Satrapes si fiet Amator numquam sufferre eius sũptus queat, NE DVM TU POSSIS. Et Cice. à Tiro. Vix in ipsis tectis, & oppidis frigus iufirma ualetudine uitatur, ne dum in mari, & uia sit facile abesse iniuria temporis. Et pro Cluen. Nec Metellus. nec Põpilius clarissimi uiri uim Tribunitiam sustinere ualuerunt, ne dum his temporibus, his moribus, sine uestra sapientia, ac sine iudiciorum remedijs salui esse possumus. Et pro Plan. Ego uerò ne immortalitatem quidem cõtra Remp. accipiendam putarem, ne dum emori cum pernicie Reip. uellẽ. Et Hor. nell'Ar. poet. Mortalia facta peribunt, Ne dum sermonũ stet honos, & gratia uiuax. Et Sal. Quippe secundę res sapientum animos fatigant, ne dum illi corruptissimis moribus uictoriæ temperarent. Et Vall. Mass. nel 3. Ornamenta etiam legioni, ne dum militi satis multa. Et Pli. nel 7. della na. hist. Nulla est profectò solida fœlicitas, quã contumelia ulla uitæ rumpit, NE DVM tanta. Quasi. Non solum tanta, Non solum militi. Benche ne gli altri essempi soprapposti. Ne dum temperarent. Ne dum stet honos. &c. altro non fia. Ne dum. che. Nõ solum non. Et ciò quando dietro segue il uerbo soggiontiuo.

Et Benche tutta uia leggasi etiandio. Non che posta nella prima parte della clausola. Il Bocc. nel prin. del Dec. Li quali NON CHE ALTRI, MA Galeno, Hipocrate, & Esculapio haurieno giudicati sanissimi. Et qui ancora. Doue ancora le biade abbandonate erano, senza essere, NON CHE RACCOLTE, MA PVR segate. Et nella N. 16. Non che un di loro, che Gentilhuomini sono, ma un ribaldo quãdo à uoi piacesse, mi piacerebbe. Et nella 40. Le miserie de gli infelici amori raccontate, non che à noi, Donne, ma à me hanno già cõtristati gli occhi. Et nel prin. del Dec. Ne quali, ne peruersità di tempo. &c. ne paura di se medesimi haueua potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. Et nella N. 46. Et quasi ogni sperãza perdè, non che di douerla mai rihauere, ma pur uedere. Et nella 31. Mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo. &c. che tu di sotto porti ad alcuno huomo; se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato. Et nella 77. Non che mille, ma più di cento milia la basciaua. Et 81. Alla quale risposto fu da ogniuno, che non che in una sepoltura ma in inferno andrebber, quando le piacesse. Et nella 93. Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uita nostra è, non che io diuidendola da uoi la prenda, ma pur la desideri. Et nella 79. Et non che altri, ma i frati minori à suon di nacchere le rendon tributo. Et nella 98. Et non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue à comportare, hò per menor doglia eletto di uoler morire. Et qui ancora. Le leggi d'Amore sono di maggior potentia che alcune altre, elle rompono, non che quelle dell'amistà, ma le diuine. Et nella 23. Et sono alcuna uolta, non che da gli huomini, ma da alcuna di noi cautamẽte beffati. Et nel 6. del Ph. Et non che noi, ma innumerabile quãtità di caualieri pigliare, et metter in rotta potrebbono. Et qui ancora. Et non che altro Dio, ma Diana ui si uide rallegrarsi di tanto cõgiungimento. Et nel 1. della F. Ne crediamo, che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Glauco, & Alpheo, & altri assai n'habbiano renduta, non potendo con le loro humide acque, NON CHE spegnere, MA SOLAMENTE alleuiare la costui fiamma. Et nel 3. I quali tanti, et tali erano, che di loro il numero, non che altro, grauerebbe il ricordarsi. Et nel Lab. Ma non potè per ciò, non che spegnere, ma pure un poco il cõcetto fuoco diminuire. Et Dan. nel 5. dell'Inf. Nulla sperãza gli conforta mai, Non che di posa, ma di minor pena. Et l'Ari. nel can. 5. Quindi si leua, & porta, non che punto, Ma trappassato 'l cor d'estrema ambascia. Et nel 42. Et gli par troppo indegna D'esser, non che si lungi seguitata, Ma che per lei pur mezza lega uegna. Et il Bem. nel 2. de gli As. La quale posto che fosse uera, NON CHE à gli animi uostri NON conueneuole, MA ella sarebbe uie più à morti, che ad alcuna qualità di uiui conforme. Et il Sann. nell'Ar. Non che una città, ma qual si uoglia prouincia. &c. ne sarebbe. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. NON CHE ALTRO LA morte durerà fatica a sciormene. Et qui ancora. Con una certa ansia di affetto, che mi uietaua, non che altro, il respirare. De quali essempi si ponno i uarij modi ritrarre dell'uso di cotali uoci. Non che. poste hora affermando, hora negando. & quando con la particella. Ma dopo se, quando senza essa, et tal fiata con le uoci. Ma pur. ò uero: Ma solamente, & queste però negando sempre.

il quale ui piacerà di donarmi; che mio honore, & sia to sarà, ma se uoi diceste, ch'io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Cioè, *Non solamente farò questo. Non solamente il giorno di Procida. &c. uenina, ma già molte uolte. &c.*

Dal quale modo non è difforme questo altro, fuor che negatiuo è, per cagione della negante particella cō giunta L'Ari. nel can. 11. Tien basso il capo, et NON CHE NON GLI PARLI, MA gli occhi non ardisse al uiso alzarli. Et il Bem. nel 1. de gli As. Se con diritto occhio si mira, non che egli nel uero non sia Iddio, il che sarebbe. &c. anzi egli non è altro, se non quello, che noi medesimi uogliamo. Quasi, Non solamente egli nel uero non è Iddio. &c. anzi. &c.

Si Affermò, & nego parimente con la medesima. Non che allo stesso modo soggiontiuo accoppiata, ma posta in sul fine della clausola. Come Il Bocc. nella N. 93. Ahi lasso à me, quando aggiungnerò io alla liberalità delle gran cose di Nathan, NON CHE io il TRAPPASSI, com'io cerco, quando nelle picciolissime io non gli posso auicinare? Et il Bem. nel 2. delle let. Dio perdona ageuolmente i graui peccati à gli huomini, NON CHE EGLI RIMETTA loro i leggieri. Cioè, Non solo egli rimette loro i leggieri. Et il medesimo Bem. quiui ancora. Sua santità uuole gli uffici per se, et pure à suoi nipoti non ne da, NON CHE EGLI NE DONASSE A GLI STRANI. Quasi. Non solamente egli non ne dona a gli strani.

Non che. si legge ancora così. Il Bocc. nel 3. della F. Et subitamente suegliata, et la uanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta di hauer sognato ringratiana Dio; NON CH' IO turbata NON RIMANESSI, temendo, non le cose uedute, se non tutte, al meno in parte foss. no uere. Quasi dicesse, Non era però ch'io turbata non rimanessi; temendo. &c.

Ma L'Ari. forse nel medesimo senso tacque la seconda negatione, quando disse nella Sa. 6. Et oltra questa nota, il peccadiglio Di Spagna gli danno ancho, che non creda In unità del Padre, il spirto, e'l Figlio; NON CHE CONTEMPLI come l'un proceda Da l'altro, ò nasca; & come'l debil senso, ch'uno, & tre possano essere, conceda; Ma gli par, che non dando'l suo consenso A'quel, che gli altri approuan, mostri ingegno Da penetrar più sù, che'l cielo immenso. Quasi, Non, che non contempli. Cioè, Non è, che non contempli come l'un proceda Da l'altro. &c. Ma gli par. &c.

Alla. Non che. più sù detta trapposer talhora la uoce. solamente. Il Bocc. nella N. 46. Il Re udendo questo, et rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, NON SOLAMENTE CH' Egli à peggio douere operare PROCEDESSE, MA di ciò, che fatto haueua, gli increbbe. Cioè, Non solamente non procede à peggio douer operare, ma di ciò. &c. Et così la detta uoce, quantunque trapposta, nulla operò.

In luogo di. Non che. quasi in tutti modi si pose. Non solamente. ouero. Non solo. & perauentura in molti di più. Il Bocc. nel prin. del Dec. NON SOLAMENTE pochi ne guariuano, ANZI quasi tutti infra'l terzo giorno. &c. moriuano. Et nella 48. NON SOLAMENT NON E gli giouauano, ANZI pareua, che gli nocessero. Et nella 50. Per le quali cose la nostra cena turbata, io NON SOLAMENTE NON L'HO' trangugiata, ANZI NON L'HO' PUR assaggiata. Et nel Lab. NON SOLAMENTE parte del mio douere pagherò, MA senza niun dubbio potrò à molti lettori di quella fare utilità. Et qui ancora. Cominciai, non à lagrimar solamente, ma à piangere. Et nel 4. della F. Perche nasconderò io à uoi; ò donne, quel, che non solamente a me, ma generalmente à tutte dispiace di udire? Et il Bem. nel 10. dell'hist. NON SOLAMENTE nessuna NOL RIFIUTO', ANZI ANCORA nessuna ue n'hebbe, che neutral fosse Et nel 3. delle pro. Leggesi la uoce. Oime. che hora si disse, NON SOLO in persona di colui, che parla. &c. MA ANCORA in quella, di cui si parla, così, Oi se. Et qui ancora. Il che si pare non solo in Dante, il quale, &c. ma ancora nel nostro medesimo Boccaccio. Et l'Are. ne i Sal. Ma io per l'auenire FARO' ancora i frutti degni della penitētia, NON SOLAMENTE mi pētirò di hauere mal opera. Et nel 1. delle let. POTRESTE far ottima la tristitia, NON SOLO cōseruarui nelle uirtù. Et qui ancora. Ma uolesse Iddio, che in si honorato modo si perdessero, nō solo ismarrissero, tutto l'auāzo delle mie ciancie. Et nel 2. Il sapere della cui eccellenza è stato salutifero à tutta la Romagna, non solo à Bertinoro. Et nel 3. del Gen. NE SOLO la trouò, MA non fù di quanti huomini egli dimandasse, chi ueduto hauesse femina alcuna. Et nel 1. di M. Ti fai lecito, non solo di conuersare tra i fertili, ma di appresentarti dinanzi al luogo del sacrificio nel magno albergo del signore. Fra quali essempi si uede. Non solo. in luogo di. Non che, posta in sulla fine del detto. Farò i frutti, non solamente mi pentirò. Et in uece di. Non che, posta nella 1. parte della clausola; Et questo in più modi Affermando, Non solo dirò, ma farò. ouero. ma ancora farò, ouero. Anzi farò Negando. Non solamente non farei lo, anzi non pure direi lo. Anzi ancora lo disfarei. Non solo fareilo ma non lo penserei mai. Nel quale ultimo modo fauellò l'Are. negando. nel 3. del Gen. sopra citato. et ponendo. Non solo. quasi. non solo non.

Ne ciò senza essempio Latino. Cice. à Mario. His ego tamen diebus, ludis scenicis: ne fortè uidear tibi NON MODO' BEATUS, SED NE liber omninò fuisse: dirupi pene me in iudicio Galli Caninij *&c. Et nelle parad.* Dum quidem his obediet, non modò Imperator, sed liber habendus omninò nō est. *Et nel 3. delle Tusc:* Iis enim mali insidentibus, non modo beati, Sed ne sani quidem esse possumus. *Et T. Liu. nel 2.* Frequentique tandem curia non modò inter patres, sed ne inter Consules quidem ipsos satis conueniebat. *Et Vlp. nella. l. 1.* De Ver. oblig. Si quis ita interroget, Dabit? & responderit, quid in? etiam is utique in ea causa est, ut obligetur. Contra, si sine uerbis annuisset: NON TANTU'M autem ciuiliter, SED NEC naturaliter obligatur qui ita annuit.

Auegna che etiandio con due negationi i Latini dicessero. Var. nel 1. delle cose Rust. Contra herba in pratis ad spem fænisiciæ nata, NON MODO' NON euellenda in nutricatu, SED ETIAM NON calcanda. *Et Cice. nel 10. ad Att.* Horum ego summorum Imperatorum, NON MODO' res gestas NON anteposo meis, SED NE fortunam QUIDEM ipsam, qua illi florentissima, non duriore conflictari uidemur.

se uolte si fanno. Et l'Ari.nel can.36. Non pur posto nõ hai questo Re à morte, Ma uiui al soldo suo ne la sua corte. Et nel 46. Quiui pensando. &c. & quanto Isconoscente le sia stato arrabbia, Nõ pur si duole. etc. Et il Bem.nelle Ri. Anzi non pur Amor le uaghe stelle, E'l ciel di cerchio in cerchio tempra., & moue. Ma l'altre creature uia più belle. Et qui ancora. Queste NON PVR à me chiudon le strade De i petti lor, che pianto altrui non bagna, CH' ANCOR uorrian di pari crudeltade Da l'Orse à l'Austro, & da l'Indo à la Spagna Tutte inaspritr le dõne e i caualieri. Et nel 2. de gli As. NON PVR uoi, che donne siete, ANZI ANCORA questi allori medesimi. etc ne darebbono testimonianza. Et nel 3. delle Pro. Ne pure'l Petrarca così fece nelle rime ma il Boccaccio ancora così ci ragionò nelle prose. Et qui ancora. Imitando in questo, non pur altri scrittori, ma Dante ancora. &c. Et l'Are.nel 1. di M. Elessero alla cura di Maria Rebecca, Sisora. &c. ornamenti della uirtù, e dell honestà, non pur uirtuose, et honeste. Et qui ancora, Me beata da che debbo non pur uedere, ma ubidire à cotanta donna. Et nel 2. Et nõ pure il Sole, & la Luna fecero segno. &c. ma gli elementi ancora lo publicarono. Et nel 1. dell'hu. Et dato l'ordine inhumano, non pur empio, ecco Iddio, che uedendo. &c.

Et nella stessa significãza. Il Bocc.nel 4. della F. Nõ posso la mia pena, NON DICO dimenticare, MA SOLAMENTE un poco alleuiare. Et il Petr.in.V. Ch'io pur non hebbi ancor, NON DIRO' lieta, MA riposata un'hora, Ne per uolger di ciel, ne di pianeta. Et in M. Accenderei d'amore, NON DIRO' d'huom VN COR di tigre, o d'orso. Et ne i Tr. Ingiuria da corruccio, & non da scherzo Auenir questo à me, s'io fossi in cielo, Non dirò primo, ma secondo, o terzo. Et il Bē. nelle Ri. Temo, non morte le mie luci chiuda Prima, ch'io scorga in quel bel uiso un segno Non dico di mercè, ma, che l'incresca Pur solamente del mio stato indegno Et nel 1. de gli As. Ogni materia si leua uia di poter, NON DICO acconciamente, MA PVRE in modo alcuno fauellare. Et l'Are.nel 3. del Gen. Vedreste piangere non dirò gli huomini circonstanti, ma i ferri di queste finestre.

A: qual modo Cice. De Amic. Quid enim interest motu animi sublato, NON DICO inter pecudem, & hominem, SED inter hominem, & saxum, aut truncum, aut quiduis generis eiusdem; Et Vall. Maß nel 2. Itaq;, NON DICAM unum, sed neminẽ audisse crederes quod tam multorum auribus fuerat commissum. Et Quintil.nel 10. Siquidem innumerabiles accidunt subitæ necessitates. &c. quarũ si qua, non dico cuicunq; innocentium ciuium, sed amicorum, ac propinquorum alicui euenerit, stabit ne mutus? Et qui ancora. Non ne in utriusq; sui operis ingressu paucissimis uersibus legem proœmiorum, non dico seruauit, sed cõstituit. Et nel 12. Itaq; nullas non: ut opinor: debet habere uirtutes NON DICO nulla uitia.

In altra guisa fauellò l'Are nel 3 delle let. E' grande, DIRO' MIRACOLO, & non cosa, che nella giouẽtù, che pur. &c. sia apparsa.

Ma dalla uoce. Che.è, Pur che. Il Bocc.nella N. 28. PVR CHE egli di questa mala uentura guarisca, etc. io son contenta. Et il Petr.in.V. Non hò medolla in osso, ò sangue in fibra, Ch'io non senta tremar, pur ch'io m'appresse Dou'è chi morte, & uita. &c. Et qui ancora. Pur che gli occhi non miri, L'altro puossi ueder sicuramente. Et il Bem.nel 3. de gli As. Facciasi tuo sodisfacimento, pur che non istimi, che la uerità sotto queste gineste più, che altroue si stia nascosa. Et l'Are. nel 1. dell hu. Et cotal beatitudine per sua misericordia andrà di gente in gente, pur che di secolo in secolo il suo santo nome sia humilmente tenuto. Et nel 2. del Gen. Pur che io sodisfaccia alla uolontà del signore, mi contento nelle scontentezze.

Forse da quel dir Latino. Ter.nel Form. MODO, VT hoc consilio possit discedi, ut istam ducam. Et qui ancora. Scies; Modo, ut tacere possis. Et nell'And. Tu fac apud te scies. P. Modo ut possim. Et Cice.à Tiro. Videtur, si insaniet, posse opprimi, modo, ut urbe salua. Et Col.nel 5. Modo, ut aliquam gemmã habuerit extolli non oportet.

Detto & così. Ter.ne gli Adel. Agè iam cupio, SI MODO argentum reddat. Et Virg.nel 4. delle Geor. Si modo quem perhibes, pater est Tymbræus Apollo. Et nel 5. dell'En. Nec littora lõgè Fida reor fraterna Erycis, portusq; Sicanos, Si modo ritè memor seruata remetior astra. Et Cice.nel 12. Ad Att. Contuli enim animum, & fortasse uici, si modo permãsero. Et Oui.nel 3. delle Met. Nec tamen esse Iouem satis est, det pignus amoris, Si modo uerus is est. Et nel 6. Si modo des illis cultus, similesq; paratus. Et nell'Heroi. Viuimus, & non sum, Theseu, tua, si modo uiuit Fœmina periuri fraude sepulta uiri. Et nel 2. dell'Eleg. Quodq; legat Phyllis, si modo uiuit habet. Et Licin. De uer. Sig. nella.l. Maiore parte anni possedisse quis intelligitur, etiam si duobus mẽsibus possederit, si modò aduersarius eius aut paucioribus diebus, aut nullis posederit.

Et. Poi che. Il Bocc.nella N. 1. Et POI CHE à Ser Ciapelletto hebbe molto commendato questa sua usanza, il cominciò à domandare. &c. Et qui ancora. E' il uero, che poi ch'io infermai, che son passati da otto dì, io non mi confessai. Et ancora. Et ueggio, che, poi che si spesso ti confessi, poca fatica haurò di udire, ò di domandare. Et ancora. Poi che uoi di questo mi fate sicuro, & io il ui dirò. Et nell'11. Al quale poi ch'egli fu dauanti, et ogni cosa per ordine dettagli, porse preghi, che. &c. Et Dan.nel 2. dell'Inf. Poi che tu uuoi saper cotanto à dentro, Dirotti breuemẽte. etc. Et il Petr.in.V. POI CHE per mio destino A' dirmi sforza quella accesa uoglia, &c. Amor ch'a ciò m'inuoglia, Sia la mia scorta. Et qui ancora. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, Et della uita il trappassar si corto, Vorreimi à miglior tempo esser accorto. &c. Et è di doppio significato, posto hora quasi la Latina. Postquàm. Et hora quasi. Quando quidem, siquidem, quoniam.

Ouero. Quando. in cotal guisa usato. Ter.nel Form. Dijs magnas meritò gratias habeo, atq; ago; QVANDO hæc nobis, frater, prospere euenere. Et ne gli Adel. Quando ego tuum non curo, ne cura meũ. Et nell'Eun. Meus fac sis postremo Animus, quãdo ego sum tuus. Et Virg.nel 1. Tibi fabor enim, quando hæc te cura remordet; Longius uoluens fatorũ arcana monebo. Et nel 4. Per ego has lachrymas, dextramq;

quelle della sua cara donna, & il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie: le quali molti si sforzano di fare, che, benche habbian di che, si mal far le sanno, che prima le fanno aßai più comperar, che non uagliono, che l'habbiano. Et Dan. nel conui. Però che la fantasia nol può aiutare, che non ha IL DI CHE. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Douendo essi dar il soldo alle loro genti, & non hauendo di che, hauendo mandato di quà, & di là messi, alla fine. &c. Cioè, Et nõ hauẽdo suggetto, onde dar il soldo. &c. La fante piagnea, come colei, c'haueua materia, soggetto, ò cagione di farlo.

Non lontano da cotal dire Ter. ne gli Adel. Tu nunc tibi Id laudi ducis, quod tu fecisti inopia; In iurium est, nam si esset VNDE FIERET, Faceremus. Et qui anchora. Fores effregit? restituentur; di cidit Vestem? resarcietur; est (diis gratia) Et unde hæc fiant, & adhuc non molesta sunt.

Et il Bocc. nella N. 14. Et in questa maniera gittato dal mare hora in quà, & hora in là senza mangiare, si come colui, che non haueua CHE; & beuendo più, che non haurebbe uoluto. &c. dimorò tutto quel giorno. Et il Bem. nel 2. delle let. A' nostro padre non scriuo, che non ho che, & estimo, ch'egli sia in uilla. Et qui anchora. Io non uoglio escusare il mio lungo silentio con uoi, dolcissimo messer Triphonio mio, ch'io non harei giustamente che.

Ma si come. Da che. così. A che. In che. Sopra che. & altri simili dissero, quasi. Alla qual cosa. Nella quale, & Sopra la quale cosa. Il Bocc. nella. N. 17. Ma di ciò non le mie parole ma gl'occhi tuoi uoglio ti faccian fede; A CHE solicitando il Duca il Prenze insieme n'andaron là, dou'ella era. Et nella. 20. SOPRA CHE ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile. Et nella 31. IN CHE non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi. Et nella. 67. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'haueuan ueduta, s'accordarono. Et nella 95. A quel pensando, à che per quello era obligato. Et nell'ult. Fu molto ripreso, à che nul la altro rispose, se non che conuenia, che così fosse. Et Dan. nel conui. Hora per che terzo cielo si dica, è da uedere. A che è mestiere far consideratione sopra una operatione. &c. Et qui ancora. Et però dice Aristotele nel decimo dell'Ethica. &c. che l'huomo si debbe trahere alle diuine cose quanto può, in che mostra, che à certo fine bada la uostra potenza. Et il Bem. nel 1. delle Pro. A' che rispostogli da Giuliano, che così era, & di questa uoce. &c. Et nel 1. delle lett. Io stò in uenire costà, à che mi sprona più, che altro, il desiderio di ueder uoi. Et nel 10. dell'hist. In questo mezzo Monfelice da' nemici fu presa, in che fu l'opera di Monsignor della paliza Francese molto bella.

Benche. In che. & altri simili legganſi etiandio così. Il Bocc. nel 5. della F. Perciò che in questo, IN CHE tu hora m'impedisci, la tua fatica fia uana. Et il Petr. in V. E i piedi, IN CH'io mi stetti, & mossi, & corsi Et in M. E' questo'l nido, in che la mia Fenice Mise l'aurate, & le porporee penne? Et il Bem. nel 2. delle let. Quanto appartiene alla bisogna, IN CHE hauete tolto ad operarmi per me ui dico, che non potreste. etc.; Quasi, Nella quale. Nel quale. Ne i quali. etc.

Et. A' CHE. quasi, A qual cosa. Il Petr. in V. Et certo son, che uoi diceste allhora, Misero amante, à che uaghezza il mena.

Et quasi, A' che fine? A che effetto? Per che? Il Petr. medesimo in M. Misero, A' CHE quel chiaro ingegno altero, Et l'altre doti à me date dal cielo? Et ne i Tr. O' mente uaga al fin sempre digiuna, A' che tanti pensier? un'hora sgombra Quel, che in molti anni à pena si raguna. Et l'Ari. nel can. 22. La donna dicea loro, à che far tante Parole qui senza profitto alcuno? Et qui ancora. Li panni della donna eccoui ancora, Se li uolete, à che più far dimora? Et il Sann. nelle Ri. A' che non spandi sopra del mio fonte Le tue radici? à che pur d'alba in alba Mi fai con gridi andar noiãdo il cielo? Et il Bem. nelle Ri. Ma tu di pace à che per me ti priui, O' mia fedel? Et qui ancora. A' cui ragioni, à che così ti sfaci? Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Poi disse, à che cercare altro testimonio, se noi stessi l'udiamo bestemiare? Et qui ancora. A' che più affliggerlo, se non ci si troua cagione?

Così da Latini espresso. Cice. à Fabio Gallo. Martis uerò signum QVO mihi pacis authori? Et Hor. nel 1. dell'Epist. Quò mihi fortunæ, si non conceditur uti? Et Val. Maß. nel 9. Quò tam latè patens imperium? quò tantus liberorum numerus? quò denique tam arcta beneuolentia constricta Romana amicitia, si ad hæc tuenda nihil camino latratu, ac morsu ualentius duxit? Et Martiale nel 14. Spoletina bibis, uel martis condita cellis; Quò tibi decoctæ nobile frigus aquæ? Et Giouen. nella Sa. 8. Effigies quò Tot bellatorum, si luditur alea pernox? Et Quintil. nella 2. Decl. Quò per fidem diuitias iuueni, apud quem omnium rerum diuersitas perit? Et qui ancora. Quo cæco hereditatem uel innocentem?

Ma che? Suona altrimẽti. Il Bocc. nella N. 15. MA CHE? le cose mal fatte, & di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad emendare. Et nell'80. Troppo denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto, è uuolsi ueder altro. Et nel 5. del Ph. Ma che? di questo per nulla ti dimando, che chi alla salute. &c. Et nel 1. della F. Oime, quanta fu al mio honore nemico si fatto giorno. Ma che? le preterite cose mal fatte si possono molto ageuolmente biasimare, che ammendare. Et nel 4. La mia semplicità meritò maggior fede, che la tua non era, ma che? io credetti nõ meno à Dij da te giurati, che à te. Et il Petr. in V. Questa eccellentia; & gloria, s'io non erro, Grande à natura, à me sommo diletto; Ma che? uien tardo, & subito ua uia. Et Guit. d'Ar. in una Canz. Certo miracol, ch'eo Non morto son di gioia. &c. Ma che? lo mio gioire E' stato per schernire. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Io ui dò brighe, Ma che? bisogna pure, ch'altri si uaglia in queste cose de gli amici ueri. Et nel 2. de gli As. Ma che? egli pure così ha uoluto.

Et altrimenti questa altra maniera. Il Bocc. nella N. 77. Egli m'ha tutta notte tenuto in bistento, & te ha fatto agghiacciare: MA SAI CHE E'? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. Et l'Are. nel 4. della Cort. SAI TV, COM'ELLA E'? Io uuò male à Valerio, et io farei il tutto, caso, ch'egli uenisse in disgratia del padrone, che buon per te. A. Io t'intendo.

Ma che. Sẽza interrogatione, così pose Dan. nel 28. dell'Inf. Et non hauea MA CH' una orecchia sola. Et nel 22. del par. La spada di qua sù non taglia in fretta, Ne tardo, ma ch'al parer di colui, Che desiando, ò temendo l'aspetta. Et ancora. I uedea lei, ma non uedea in essa, Ma che le bolle, che'l bollor leuaua.

Nella cui uece. Il Vill. nell'8. Padre Santo, qui non ha NON MA uno rimedio, che inanzi che'l Re. &c. facciamo elettione d'Imperio, Quasi, Se non uno rimedio.

Et Dan. da Ma. in un Son. Le lode, e'l pregio. &c. di uostra plagenza M'han fatto coralmente inamorare. Et misso tutto in uostra conoscenza Di guisa tal, che già considerare Non degno, MAI CHE far uostra uoglienza. Et ancora. Nel meo coraggio non considerai, Mai che gradir la uostra benuoglienza. Et il medesimo. Che'n uerso amor non ual forza, ne d'arte, Ingegno, ne leggenda, c'huomo troui, Mai che mercede, & esser sofferẽte, Et ben seruir. Et in un'altro Son. Amor m'ancide, ne da lui difesa Non trouo, mai che di mercè chiamare. Cioè. Se non di mercè chiamare. Eccetto s'errore non ci hà. & Mai che. posto fosse, quasi. Ma che. nella sudetta significanza. Ouero, che qui la uoce. Mai. sta nel suo proprio sentimento, & la particella. Che. posta uiene, quasi, Eccetto che.

Il che si fece etiandio altra fiata. Il Bocc. nella N. 86. Hora NON HAVEA l'hoste, CHE una cameretta assai picciola. Et nella 9. Et ueramente MAI PIV' CHE hora per te d'auaritia assalito non fui. Et nella 54 Come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uidi io mai più grù, che questa? Et nella 63. Quelle quattro orationi, che m'imponeste, io l'ho dette tutte; A' cui frate Rinaldo disse, fratel mio, tu hai buona lena, Io per me quando mio compar uenne, non n'haueua dette, che due. Et nel Lab. Al la qual oppositione, non uolendo andar sofisticando, nõ è che una risposta. Et il Vill. nel 6. Ma non uiuette, che dieci sette mesi. Et nel 7. Fu chiamato Papa Giouanni xxi, & non uiuette, che otto mesi. Et nel 2. Si fece coronare Imperadore, & non regnò, che xxi. mese. Et Dan. da Ma. in una Canz. Ne mi credo allegrare, Che di uostra speranza. Et il Bem. nel 3. de gli As. Conciò sia cosa che Amore niente altro che è, che desio. Et l'Are. nel 1. delle let. E' cagione, che sapendo io, che sete altro ue, mi attristi nel uenirmi ogniuno à casa che Voi. Cioè Se non uoi.

Onde in uece di. Se non. posesi ALTRO CHE. Il Bocc. nel prin. del Dec. Niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et nella N. 1. Egli sendo notaro, hauea grandissima uergogna quando uno de suoi strumẽti, come che pochi ne facesse, fosse, altro che falso trouato. Et nella 5. Conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fussero, non per tanto, di niuna cosa esser altro di galline. Et nella 12. La quale perauentura nõ fie, altro che utile hauer udita. Et nella 14. Niuna cosa, altro che nuuoli, & mare uedeua. Et nella 27. Ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna, altro che laudeuole, se non una tale taciturnità. &c. Et nella 28. E' si fuori d'ogni misura geloso di me, ch'io per questo, altro che in tribolatione, & in mala uentura con lui uiuer non posso. Et nella 30. Niuna tua cosa potrebbe esser, altro che bella, & piaceuole. Et nella 40. A' costui si conuenia del tutto, ò tagliare tutta la gamba; ò morire, & à trargli l'osso, potrebbe guarire, ma, ch'egli, altro che per morto, nol prenderebbe. Et nella 43. Niuna persona ci è, altro che uoi. Et nella 77. Madonna, la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per acquistar quello, che tu perduto haueui, & perciò, niuna cosa merita, altro che maggior male. Et nel 2. del Ph. Niuna cosa, altro che la morte, beata mi sarebbe. Et qui ancora. Et l'auiso, il quale fatto hauete, à niuno, in cui conoscimento fosse, potrebbe, altro che piacere. Et nel 3. Niuna cosa, altro che morte, ci potrà partire. Et nel 7. Per le quali cose io diceua esser impossibile, che mi uolesse, altro, che schernire. Et nella N. 62. Buon' huomo, uatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui, altro, che cinque. Et nell'83. Oime Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uogli stare, altro che di sopra. Et qui ancora. Ciò, che di lui ragiona, non può, altro che moltiplicare la festa. Et nell'Am. Et quasi nulla pare, che alcuna cosa adoperi nel la caccia, altro che Ameto. Et l'Ari nel 3. della Le. Non ci sono, altro che due casse picciole. Et il Bem. nel 1. delle Pro. O' io uoi suolgere da cotesta credenza potessi, & nella mia openione trahendoui, esser cagione, che uoi, altro che Latinamente, non scriuesti. Et nel 2. Ma questa uoce. Signor, so. che uoi credete, messer Hercole, che sian due, ella, altro che una uoce non è. Et nel 1. de gli As. Per tutto ciò sempre, altro che modestamente, non parlaua. Et nel 2. Et questo stesso corpo, altro che pochi giorni, non dura. In alcuni de quali luoghi si può notare cotal modo. Altro che. giugnersi & à nomi feminili, & à numeri anco plurali. come. Niuna cosa, altro che morte. Ella, altro che una uoce non è. Non ci sono, altro che due casse picciole.

Et talhora pur mutar il genere, & il numero si legge, Come alcuni testi hanno nella sopracitata N. 27. Non hauendo hauuto in quello COSA alcuna ALTRA, CHE laudeuole. &c. Et nel prin. del Dec. Et tanto più ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, la quale habbia alcun polso, &c. ci sia rimasa ALTRI, CHE noi. Et nella N. 63. Et ueduto quiui niuna PERSONA essere ALTRI, CHE VNA fanticella. &c. egli con una donna. &c. Et nella 64. Io non sò chi altri se l'hauesse potuta mostrare, che amore Et nell'85. Chi haurebbe saputo ALTRI, CHE IO far così tosto inamorare una così fatta donna? Et nella 77. Benche tu di, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io. Et à. M. Pino. Mai ALTRI, CHE CATTIVI, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati.

Et talhora dirsi, come appo'l Bocc. nel Lab. Bẽche io sia certissimo, ch'essa niuna COSA ne sà ALTRO, SE NON CHE essa, come uana, credo, che spesso uada gli scudi, che per chiese sono appiccatti, annouerando.

Ma da Altro. Il Bocc. medesimo nel 2. del Ph. Narriamolo al Re, acciò che s'ALTRO, CHE BEN N'AVENISSE, noi non possiamo esser ripresi. Cioè. Se alcun male n'auenisse. Ma per ischiuar cotale augurio di tristo auenimento, Altro che bene. dissero più tosto, che dire. Male. Et nella N. 99. Doue la mia uita sia più forte di lui, & ALTRO DI VOI AVENISSE, uiuete, & morire sicuro, ch'io uiuerò, & morrò

morrò moglie di Messer Torello, & della sua memoria.

Sic ancora, Cice. nella 4. contra Catil. Nam primum debeo sperare omnes Deos, qui huic urbi præsident, pro eo mihi, ac mereor relaturos gratiam esse: Deindè, SI QVID OBTIGERIT, æquo animo, paratoq; moriar. *Et nella 1. Philip.* Sed, ut, SI QVID MIHI HVMANITVS ACCIDISSET, huius diei uocē testē Reip. relinquerā meæ perpetuæ ergase uolūtatis. *Et nel 2. De Inuēt.* Cuius hæres nō illo in tēpore in testamēto quisq; scriptus erat, si quid pupillo accidisset. *Et Cato. De re rus.* Si te libēter uicinitas uidebit, facilius tua uēdes, operas facilius locabis, operarios facilius cōduces, si ædificabis, operis, iumētis, materia iuuabūt, SI QVID (bona salute) VSV VENERIT, benignè defendent. *Et Papin. nella L.* Publia. Deposi. Publia Meuia quū proficisceretur ad maritum suum, arcam clausam cum ueste, & instrumentis commendauit Caiæ Seiæ, & dixit ei, quum salua, sanauè uenero, restitues mihi, certè, SI ALIQVID MIHI HVMANVM CONTIGERIT, filio meo, quem ex alio marito suscepi, restitues. *Et Sceuo. nella L.* Vxore de lega. 3. Fideique hæredis commisit, ut post mortem suam hæreditatem eidem alumnæ restitueret, aut, si quid ante contigisset alumnæ, tunc Valeriano fratris filio restitueret. *Et Giulia.* Ad Senatusc. Trebel. *nella L.* Quidam ita in testamento scripserat. A te hæres peto, fideique tuæ commito, ut quicquid ex hæreditate mea ad te peruenerit filio meo prima quaque die, uel, si prius quid ei acciderit, matri eiusdem reddas; Quæritur, si, antequam adeatur hæreditas, puer decesserit: an fideicommissum matri debeatur. *Et Pompon.* De uer. Sig. *nella L.* In uulgari. si quid filio meo acciderit, Damas seruus meus liber esto, mortuo filio, Damas liber erit. *Fra quali luoghi si uede* si quid (BONA SALVTE) usu ueuerit. *Perciò che. Conciosia che per cotali detti significassero morte, ò altro maluagio accidente, quantunque celatamente ciò fessero, & sotto cotal generale maniera, non dimeno per rintuzzare maggiormente l'augurio aggiunserui le recate parole. Quasi, Rimanendoci la salute salua.*

Et con altro modo Cic. à Cassio. Qui, si conseruatus erit, uicimus, sin (QVOD DII OMEN AVERTANT) oppressus ibi erit, omnis hominum cursus est ad uos. Et De Arus. respon. Quod Dij omen obruant *Et Virg. nel 3. dell'En.* Nam si uestra manus uiolasset dona Mineruæ, Tum magnum exitium (quod Dij prius omen in ipsum Conuertant) Priami imperio, Phrigiisq; futurum.

Et con altre ancora. Ter. nell'Eci. Si fortè morbus amplior factus siet, QVOD SANE NOLIM, maximè heri causa mei: seruom illicò introijsse dicent Sostratæ, Aliquid tulisse comminiscentur mali. *Et Cice. à Cassio.* Si uerum quæris; In te, & in meo Bruto, non solum ad præsens perfugium, si; quod nolim, aduersi quid acciderit, sed etiam ad confirmationem perpetuæ libertatis. *Et al medesimo.* Tu uolim sic existimes, tibique persuadeas, omne perfugium bonorum in te, & Bruto esse positum, *Si*; quod nolim, aduersi quid euenerit.

Se non fu però in molto uso altresì. Il Bocc. nel pr in. del Dec. Non passerà mai, sì com'io credo, SE NON per morte. Et nella N 11 Che così non foss'io mai in questa terra entrato, com'io mai non ci fui, se non da poco fa in quà. Et nella 20 Voi io non conosco, ne lei altresì, se non in tanto, quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Et nella 78 Non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Et nel 4. della F. Io non sentiua alcun suono di qualunque stormento, quantunque io sapessi lui, se non in uno esser ammaestrato, che con l'orecchie leuate non cercassi etc. Et il Petr. in V. Ch'io non penso esser mai, se non felice. Et qui ancora. Si crede ogni un, se non sola colei, Che sopra ogni altra, & ch'io sola uorrei. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Si pigliano spesse uolte una per altra, Se nō in quāto la. Ancho. &. Anche si danno al tempo solamente nel uerso. Et altro non suona insinqui, che la Latina uoce. Preterquàm Nisi. *&c.*

Benche in altro senso molto spesso si legga. Il Bocc. nel prin. del Dec. Ho meco stesso proposto. &c. SE NON à coloro. che m'aitarono. &c. à quegli al meno à quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare Et nella N. 20. Come più tosto potete, u'andate con Dio, SE NON, ch'io griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Et nella 47. Et dicendolo, essa potrebbe la sua gratia racquistare. se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. Et nel 2 della F. Et com'egli per adietro senza te lungamente è uiuuto, così, se gli piace, per inanzi uiua, & se non, si moia. Et nel 1. del Ph. La qual pietà s'elli concederanno, auanzeremo con Dio lo nostro camino, &, se non, nelle nostre braccia sperando, in Dio rimanga l'ultima parte della nostra salute. Et qui ancora. S'essi si moueranno à pietà di noi, ringratiando Iddio, lo nostro camino meneremo à perfettione, &, se nō con le nostre braccia aiutandoci. &c. uendicheremo le nostre morti. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Ditel costinci, se non, l'arco tiro. Et il Cresc. nel 1. Dentro al suo circuito, & chiusura s'habbi l'acqua, & se non, almanco uicina. Et l'Ari. nel can. 20 Dicono, che prenda Femine, se à baratto hauer ne puote, Se non, non torni almen cō le man uote. Et nel 30. Nel cui fauor si conosce l'affetto De i più inchinar, se non di tutti. Et nel 35. La sera proueder di tre gonnelle, Se non così polite, almeno intere. Et L'Are. nel 2. di Tom. Acciò che la Santità di lui le facesse, se nō rendere, almen uedere'l figliuolo. Et nel 2. delle lett. Ma che procedere sarebbe quello di si fatti monstri, se la uita durasse, se non sempre, almeno altrettanto? Et ne i Sal. Et questi occhi, che soleuano rasserenarsi nel riso. &c. per hauerlo fatto, se non quanto debbono, quanto ponno. Et nel 1. delle let. Crederei. &c. essere, se non un mezzo, al meno un terzo Iddio.

Modo Latino à fatto. Var. nel 1. dell'Agric. In uilla ædificanda hoc potissimum, ut intra septa uillæ habeat aquam, SI NON, quam proximè. *Et Cice. nell'Orat.* Hoc uno perfecto, magnus orator est, SI NON MAXIMVS. *Et qui ancora.* Nulla est enim ullo in genere laus oratoris, cuius in nostris orationibus non sit aliqua, SI NON perfectio AT conatus TAMEN. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Is ne tibi melius suadet, qui, ut rem facias, rem Si possis rectè, non, quocunque mo-

do rem? &c. Et si può notare in ammendue le lingue, i medesimi due modi di usare cotale maniera: Nell'uno de quali. Se non. puntato uiene, ne ueruna uoce espreßamente dietro si trahe; si come nel 1. & nell'ult. de soprapostí essempi Latini. Nell'altro. Se non. si congiunge ad altra dittione, Come, ne gli altri due luoghi di Cicerone soprapostí. Et in cotal modo ultimo doppiamente ancora si fauellò. Magnus orator est, si non maximus. Si non maximus orator est, at magnus tamen.

Ma nell'uno, & l'altro modo sudetto, & nel medesimo senso Var. nel libro sopracitato Parietes, & solum opere tectorio marmorato loricandi, SI MINVS ex argilla mixto acere. Et Cice. nella 1. contra Catil. Educ tecum omnes tuos, si minus, quã plurimos; purga urbem. &c. Et qui ancora. Video, si mea uoce ire in exilium animum induxeris, quanta tempestas inuidiæ nobis: SI MINVS IN PRAESENS TEMPVS, recenti memoria scelerum tuorum, at in posteritatem pendeat. Et Col. nel 1. Sed & illa meminerit. &c. si tempestiuum erit, confestim, si minus, postero die fines oculis perlustrare. Et nell'11. Occatam habeas quàm pinguiss. & nouo loco si minus, quàm stercoratiss. Et Quintil. nel 1. Ammoueantur, si fieri potest, si minus, certè firmius ætatis robur reseruentur.

In uece di. Si non. dissero talhora per acconciamento così Virg. In Cirri. Si nescis, aliquam possum sperare salutem: Inscia quandoquidem scelus es conata nephandum, SIN, est quod metuo, Et nelle medesime giouanili opere. Donec proterua nil mihi manu carpes, Licebit ipsa sis pudicior uesta, Sin hæc mei te uentris arma laxabunt, Exire ut. &c. Et ciò quando niuna altra uoce seguitò, ma quiui punto si fece.

Perciò che, seguitando altro. Sin si posse altrimenti Ter. nel Form. Si uis mihi uxorem dare, Quam despondisti, ducam, SIN EST, VT VELIS Manere illam apud te, dos hic maneat, Demipho, Et Cice. De Ora Pleriq; ad honores adipiscendos, & ad Remp. gerendam nudi ueniunt, atque inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati, sin aliquis excellit unus è multis, affert se se. &c. Et Salust nel Giug. Imperat, ut pretio, sicuti multa confecerat, insidiatores Massiuæ paret, ac maximè occultè, sin id parum procedat, quouis modo Numidam interficiat. Cioè. Si uerò id parum procedat. Quòd si aliquis excellit unus. &c.

Et di qui è. SIN MINVS. quasi. Si uerò non. Cice. à M. Marcello. Redeo ergò ad unum illud, me tuũ fore cum tuis, si modò erunt tui, sin minus, me certe in omnibus rebus satis nostræ coniunctioni amorique facturum. Et à M. Mario. Quod si affectus sum, gaudeo, sin minus, hoc me tamen consolabor, quòd. &c Et nel 9. ad Att. Si mihi ueniã, quam peto, dederit, utar illius conditione, sin minus, Impetrabo aliquid à me ipso.

Et nel medesimo sentimento. SIN ALITER. Ter nel Form. Si uxorem uelit, Lege id licere facere, sin aliter, negat. Et Cice. à Bru. Si ita est, omnia faciliora sin aliter, magnum negotium. Et Col. nel 9. Ac si lapidis, & operę uilitas suadeat, haud dubiè cæmentis, & calce formatus circũdatur murus, sin aliter, crudo latere, ac luto constructus.

Et SIN AVTEM. quando similmente solingo fu posto. Cice. à Ter. Si perficitis quod agitis, me ad uos uenire oportet; sin autem; sed nihil opus est reliqua scribere. Et nel 10. ad Att. Si uir esse uolet, synodia; sin autem, errimus nos qui solemus. Et Celio à Cice. Nouis magistratibus autem, si parthicum bellum erit, hęc causa primos menses occupabit; sin autem; aut non erit isthic. &c. Et Col. nel 12. Antequam baccę legantur; si fieri potest; septem diebus; sin autem; ne minus triduum serenum fuerit. Quasi Si uerò non; ne minus triduum. &c. Et così la particella. Sin. posta fu nel 1. suo predetto sentimento, Cioè, quasi per accorciato. si non.

Ma seguendo poi altre parole, etiandio in cotali hora dette maniere, la medesima particella altro non fu, che la sua semplice: Si. ouero Sed si. Ter. nell'Eci. Si est, ut dicat uelle se, Redde; SIN EST AVTEM, VT NOLIT, rectè consului meæ. Et qui ancora. Nam si compererit. &c. Missam iram faciet; sin autem est ob eam rem iratus gnatus, Quòd peperit uxor clam; id leue est. Et ne gli Adel. Hæc primùm ut fiant, deos quæso, ut uobis decet; SIN ALITER ANIMVS VESTER EST; ego, Demea Summa ui hanc defendam, atque illum mortuum. Et Col. nel l'11. Quæ si natura minus lenta est. &c. sin autem iampridem cæsa exaruit, in piscina maceranda est. Et il medesimo. De arb. Sin autem eousque exaruit, ut curuari non possit, primo anno. &c. Et qui ancora. Sin autem uetus uinea duntaxat generis boni radices in alto sitas habebit. &c. eam uineam. &c.

Ma non solamente. Se non. fù detta appo i Thoschi Auttori, ma anchora, Come'l Bocc. nel 1. della F. Et nulla mancare à me il sommo colmo della beatitudine à tenere reputaua, SE NON SE solamente in aperto poter mostrare la cagione della mia gioia. Et nel 2. Conciosiacosa, che niuna altra cosa mi piaccia, se non se piacerti. Et qui anchora. Ma oime chi haurebbe à quelle parole risposto, se non se, fa quel, che ti piace, & torna tosto. Et nel 5. del Ph. O' quanto è dubbioso nella palestra d'amore entrare, nella quale il sottomesso arbitrio è impossibile da tal nodo slegare, se non se quando allui piace. Et nel. 3. Gli passerà la doglia, se passar uorrà, se non se, occiderallo. Et nel 6. Niuna altra cosa fu risposto, se non se, noi siamo tutti teco in un uolere. Et nel 7. Non parlò piu auanti Glorittia, se non se, quanto ti piace, t'attenderò. Et Dan. in una Canz. Et ogni ramo uerde à noi s'asconde, Se non se in pino, in lauro, ò in abete. Et il Petr. in V. A' qualunque animale alberga in terra: Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole; Tempo da trauagliarè quanto è'l giorno.

Et come Il Bocc. anchora nella N. 68. Tuttauia che ch'egli s'habbia à me detto, io non uoglio, che uoi ue lo rechiate, SE NONE, come da huomo ebbro. Et nella 5. In altro nõ uolle prender cagione di douerla metter in parole, se none delle sue galline. Et Dan. nel con-

ni. Non uoglio in ciò altro dire, secondo ch'e detto di sopra, se none, ò huomini. &c. Et il Petr. in V. Si sta, ne chi la scorga V'è SE NO Amor, Et in. M. Che poss io più, se non hauer l'alma trista? Et il Bem. nel 1. delle pro. Poco altro testimonio ci hà, che à noi rimaso sia, se nome il grido de poeti antichi. Et nel 1. delle let. Il che non è, se none à tempo. Et così quasi sempre nel su detto primo sentimento di se non.

Nel quale parimente è. Fuor che. Il Bocc. nella N. 2. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua ne santa, ne buona, FVOR CHE la Giudaica. Et nella 14. Quasi per l'amore di Dio fù dalloro riuestito, hauendo esso già loro tutti gli suoi accidenti narrati, FVORI CHE della cassa. Et nella 19. Ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, ch'ella n'hauea sotto la sinistra poppa. Et nella 27. Segretamente senza far motto ad amico, ò à parente, fuor che ad un suo compagno, il quale ogni cosa sapea, andò uia. Et qui ancora. Et il simigliante appresso fecer le donne, così le non parenti, come le parenti, fuori che monna Hermellina. Et nella 28. In ogni cosa era santissimo, fuor che nell'opere delle femine. Et qui ancora. Ma à questo breuemente parlando niuno ne consiglio, ne rimedio ueggo, fuor che uno, il quale è. &c. Et nella 96. Niuna cosa, fuor che le frutte restando à dar nella cena. Et nell' Am. Teneua i libidinosi uoleri reprimuti, fuori che allo ingenerare. Et nel 7. della F. Quelli, & le sue lagrime sento; & si cocenti le conosco, che à pena altre più, che quelle, fuori che le mie, mi si lascia credere, che cuocano. Et nel 2 del Ph. Tacquero tutti quelli, che presenti erano, fuori che Massamutino. Et nel 3. Ne li appresso era arbore, ne pianta uiua. fuori che, ò pruni, ò ortiche, ò simili herbe. Et nel 4. Quale altra creatura, fuori che femina, haurebbe potuto si scelerata cosa ordinare? Et nel 6. Niuna cosa gli haueua offesi, fuori che alquanto i legumi. Et nel 7. Ne era loro bādiera alcuna, fuori che una di tela assai uile. Et Dā. nel 6. del Purg. Elle giacean per terra tutte quante, Fuor ch'una, ch'à seder si leuò &c. Et nel 20. Quando li regi antiqui uenner meno Tutti, fuor ch'uno. &c. Et nel 14. dell'Inf. Nullo martiro, fuor che le tua rabbia, Sarebbe al tuo furor dolor compito. Et l'Ari. nel can. 14. Non è silentio quiui, gli fù detto, Che non u'habbita più, fuor ch'in iscritto. Et nel 18. Rinaldo, fuor che Dardinel meschino, Non uede alcuno. Et nel 27. Ogni altro ch'oso, Fuor che tu fusse in tal modo à parlarme, Con suo mal si saria tosto aueduto, Che meglio era per lui di nascer muto Et il Bem. Altro non si potea, fuor che piangendo Chieder mercè. &c. Et nel 3. delle Prose. Nella. V. niuno thoscano nome termina, fuori che. Tu. Et il Sann. nell'Arc. Ogni uccello si era per le soprauegnenti tenebre raccolto nel suo albergo, fuori che i Vespertili.

Ricolto modo dal dir Latino. Cato De re rust. Ne quis concedat, quo olea legunda, & faciunda carius locetur; EXTRA QVA'M, si quem socium in presentiarum dixerit; si quis aduersus ea fecerit. *&c. Et Cice. de Inuent. nel 2.* Agit is, cui manus præcisa est, iniuriarum; postulat is, qui cum agitur, à Prætore exceptionem, extra quàm in reum preiudicium capitis fiat. *Et Vlp nella l. 1.* de flum. Sed ita excipiendum ait, extra quàm si quid ita factum sit, uti de lege fieri licuit. *Et T. Liu. nel 26.* Campanos omnes, Attellanos, Calatinos, Sabatinos, extra quàm qui eorum, aut ipsi, aut parentes eorum apud hostes essent, liberos esse iusserunt.

Si come. Se non se. perauentura fu tratto di qui Plau. ne i Men. Quin nos hinc domum redimus, NISI SI historiam scripturi SVMVS. *Et nel Truc.* Abstine hoc mulier manum, Nisi te mea manu in machæra, & hunc uis mori. *Et Var. nel. 2.* De re rus. De forma, uidendum, ut sint firmæ, magnæ, corpus læue ut habeant, pilo crebro, nisi si glabræ sint. *Et Cice. à Ter.* Noli putare me ad quenquàm longiores epistolas scribere, nisi si quis ad me plura scripsit. *Et Oui. nel 6. delle Met.* Nisi si timor illa uidebat. *Et nel 10.* Quę mea culpa tamen, nisi si lusisse uocari Culpa potest. *Et qui anchora.* Nisi si qua uehebant Achiuos. *Et Cato.* De re rus. Mulis, equis, asinis feriæ nullę, nisi si in familia sunt. *Et Pli. nel 6. della na. hist.* Iuba, qui uidetur diligentissimè prosecutus hæc omisit in hoc tractu (nisi si exemplarium uitium est) Berenicem alteram. *Et nel 18.* Si quarto die Luna erit directa, magnam tempestatem in mari pręsagiet, nisi si coronam circa se habebit. *Et Vittru. nell'8.* Quæ ad Septentrionem, Aquilonemvè spectant, NISI SI INCIDERINT in sulphurosum locum, aut aluminosum. *&c. Et Cor Cel. nel 3.* Cibus autem quo die primum humor emissus est, superuacuus est nisi si uires desunt. *Et Col. nel 13.* Per brumam uitē nec colito, nisi si uoles eas radices, quę in ablaqueatione apparebunt, persequi. *Et Quintil. nel 3.* Causa tamen una est, nisi si conditio personarum quæstiones uariauerit. *Et nel 9.* Nec meretur fidem qui sententiolæ gratia iurat, nisi si potest tam benè, quàm Demosthenes, ut supra dixi. *Et qui anchora.* Contrarius quoque qui est eludet, nisi si ultimam longam esse uolumus. *Et cotal dire, il piu, giunsero al modo indicatiuo.*

In cambio di. Fuor che. disse anchora l'Are. nel 5. delle let. Ma ogni altra cosa, IN FVOR CHE lettere da uoi aspettauo.

Et il Bem. nel 5. dell'hist. De gli altri, molti al lito dall'onde portati furono presi da nimici, FVORI ALCVNE poche barche, le quali. &c. Et nel 7. Et di tutti i magistrati & de la città, & delle prouincie i giudici. &c. la metà parimente & de stipendij, & de gli altri guadagni loro dessero alla Rep. FVORI NONDIMENO I Magistrati, & ufficiali di Verona. &c. Et nel 10. A quelli poi, che a tempo gli ufficij hauessero, se quanto. &c. recassero tal officio mentre egli uiuesse, non potesse essergli tolto, fuori nondimeno quelli offici, che i Segretari. &c. hauessero.

Et ciò parimente all'uso Latino Plau. nel Mil. Nunc adeò edico omnibus, Quenque à milite hic uideritis, hominem in nostris tegulis, EXTRA VNVM Palæstrionem hunc, detur batote in uia. *Et Ter. nel Form.* Neque notus, neque cognatus, extra unam aniculam, Quisquam aderat. *Et à Cice. à Mario.* Cuius me mei facti pœnituit, non tam propter periculum meum,

meum quàm propter uitia multa, quæ ibi offendi quo ueneram, primum, magnas copias, neque bellicosas, deindè, extra Ducem, paucosq; præterea: De principibus loquor: reliqui primum in ipso bello rapaces, deindè. *&c. Et Pli. nel 5. della na.hist.* Conueniuntq; in eam Iurisdictionem, extra prædictos, Macedones, Cadueni, Loreni, Philadelpheni. *&c. Et nel 16.* Ceteræ omnes, extra prædictas; (etenim numerare longum est) folia deperdunt. *Et T. Liu. nel 26.* Ipsos, liberosque; eorum, & coniuges uendendas, extra filias, quæ nupsissent.

Et nella medesima significanza. Il Bocc. nella N. 1. Et à tutti troua modo, FVOR SOLAMENTE IN dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sufficiente à riscuoter suoi crediti. Et nell'Am. Et ogni maniera di diletto infino alla bassa hora ci è tolta, fuori solamente quello, che nostri ragionamenti ne possono dare. Et qui ancora. Il qual tempio, non casa, ne albero il difendeua dal cielo, fuori solamente una altissima quercia. Et nel 1. della F. Et uidi lei ignuda, fuori solamente d'un sotilissimo uelo purpureo. Et nel 6. Et tutti mi uénero meno fuori solamente di Hecate le mirabili cose. Et nel 7. Mai da noi offesa non fusti, fuori solamente, se noi à tuoi furtiui hauessimo già. &c. Et nel 2. del Ph. Venere ignuda, FVOR SOLAMENTE INVOLTA in un purpureo uelo, coronata d'alloro. etc. Et il Bem. nel 3. delle Pro. in queste due uoci non dimeno, FVORI SOLAMENTE QVELLE della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte à dietra la V. Et qui ancora. La qual uoce. &c. usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solaméte il primo. Et ancora. Termina ultimamente ancora nella A. che tuttauia, fuori solamente alcuni pochissimi, è fine di nomi più tosto d'uffici.

Et il Bocc. nell'Am. Ch'ella sia dessa, non è impossibile, però che simile habito suole quella seruare ne boschi suoi, FVOR SOLAMENTE CHE DE capelli; ò forse, ch'è alcuna altra Dea.

Quantunque di altro senso sia. Solamente che ouero, Solo che. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, SOLAMENTE CHE cose ui sentissero, che loro uenissero à grado, ò in piacere. Et qui ancora. Et allui senza alcuna uergogna ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che ad una femina haurebbe fatto, SOLO CHE la necessità della sua infermità il richiedesse. Et qui ancora. Senza far distintione alcuna dalle cose honeste à quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le cheggia. Et nella N. 26. Et perciò, io son presto à dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai. Et nel 1. del Ph. Il tuo honore. &c. sarà sempre saluo à mio potere, solo che uostro piacer sia. Et qui ancora. Ne credo, che si affettuosamente alcuno afflitto desiderasse de suoi nemici uendetta, come desidero di uoi, Sol che prender la potessi. Et nel 2. Niuno tuo nemico ti sarà si lontano, che con questa non lo aggiunga, solamente che tu lo uegga. Et nel 3. A' me corto laccio non sarebbe sostenere di leggiero la seconda, solo che in quella così mi parlassi. Et nel 4. Vieni come uuoi, solo ch'io moia. Et qui ancora. Niuna cosa ui celerei, che dimandata mi fosse da uoi, sol ch'io la sapessi. Et nel 7. Ma nel futuro spero non mancherà, solo ch'io uiua. Et qui ancora. Hãno già molti fatti, & fanno, & faranno, solaméte, che di quelli si trouino. &c. Et nel Lab. Ciascuno è buono, solo che possa. Et il Petr. in V. Vendetta fia, SOL CHE contra humiltade Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io uegno, NON CHIVDA. Et Guit. d'Ar. in un Son. Che Christo al percussore haue mercede, Solo ch'emende quello, ch'è incolpato. Et il Bem. nel 2. delle let. Egli uerrà, solo che uostre Signorie scriuano à nome della Città in Capo d'Istria. Et nel 3. delle Pro. A' qualunque persona si danno esse uoci, solamente che più, che ad una non si diano. Cioè. Pur che più, che ad una non si diano.

E' ben uero che'l Bem. medesimo altrimenti ancora ciò disse, ponendo. SOLO CHE. quasi Fuor che come nel 3. delle Pro. Della seconda si può dire, che in tutte le sue uoci conuiene, Che si ponga la S. raddoppiata, SOLO CHE nella seconda uoce del numero del più. Et qui ancora. Ha. Ella, che uoce del primo caso è simil mente. Lei. ne gli altri casi sempre, solo che doue alcuna uolta. Lei ì uece di. Colei s'è posta. Et ancora. La prima ad un modo si scriue. &c. la seconda medesimaméte ad un modo così. Vi. in tutti gli altri luoghi, solo che, ò nel la rima, quando che. &c. ò pure quando. &c. Et ancora Dansi. Fansi. & non. Danse. Fanse. che sarebbe uitio solo che quando esso si ponesse dopo'l uerbo. Et nel 1. Nella Latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che, per cagion di Plauto, di Terentio. etc. che scriuendo hãno fatto, ch'ella è lingua, come si uede. Et nel 2. de gli As. Et saggi sarem noi altresì, se questo maluagio affannatore de gli animi nostri da noi scacciando. &c. la nostra uita senza amore, quasi pelago senza onda passeremo, solo che doue noi à guisa di Narciso, amatori di uenir uolessimo di noi stessi. Et nel 1. delle let. Et renderlo d'ogni altra cosa dimentico, solo che della sua felicità, & grandezza. Et qui ancora. Et la mia gratia è, ch'io non debbia esser molestato per niun caso, solo che per l'impositioni della religion mia.

Il qual senso accennò il Petr. etiandio senza la particella. Che. Come ne i Tr. In costor non hai tu ragione alcuna, Et in me poca, SOLO IN QVESTA spoglia. Rispose quella, che fu nel mondo Vna. Quasi dicesse. Sol che, ouero, Fuor che in questa spoglia. La qual particella. Che. forse fu pretermessa non dal Petr. ma da gli impressori. Quantunque dal Petr. pretermessa fosse in questi altri uersi in V. SOLAMENTE quel nodo, Ch'Amor cerconda à la mia lingua, quando L'humana uista il troppo lume auanza, FOSSE disciolto, i prẽderei baldãza di dir parole in quel pũto si noue, che fariã lagrimar chi l'intédesse. Cioè, Nõ, Fuor che, ma. Purche quel nodo. &c. fosse disciolto, & così nel senso primo di. Sol che sopradetto, & nõ nel secõdo usato dal Bé. come habbiã detto. Saluo, se più tosto non ui si sotto intese la particella. Se come già altroue ancho recamo Volendo dir il Poeta, Se solamente quel nodo. &c. fosse disciolto, i' prenderei baldanza Di dir. &c.

Et si come. Solo che. dissero, quasi. Pur che così ancora. Solo. quasi Pure. Il Petr. in M. Ne costui, ne quell'altra mia nemica, Ch'i fuggia, mi lasciauan SOLO VN PVNTO. Et il Bocc. nella N. 90. Et guardati quanto tu hai caro di non guastar ogni cosa, che per cosa, che tu oda, ò uegga, tu non dica una PAROLA

SOLA

SOLA. & priega Iddio.etc.Et Il Bē. nel 1. delle let. Di quella di Beneuento i due anni prossimamente passa ti non ho hauuto SOLO UN PICCIOLO. *Cioè; Pur un picciolo.*

Il quale Auttore medesimo nel 7. dell' Hist. Et uccisi di loro nō pochi, ne' quali furono della cōpagnia del Proueditore alcuni, che dinãzi allui percossi, SOLAMENTE *del sangue il uolto* NON GLI SPRUZZARONO. *Quasi, Poco meno, che non gli spruzzarono del sangue il uolto. Volendo denotare quanto propinqui gli fossero.*

Et questo à quello essempio Latino T. Liu. nel 4. Et quum hostes TANTUM NON ACCERSIERINT, exercitus conscribi aduersus hostes non patiantur. *Et Val. Mass. nel* 1. Non magis, quàm qui ita syluestres capreas Cretæ genitas tãtopere dilexerit, quas sagittis confixas ad salutare auxilium herbæ Dictami tantum non suis manibus deducit, efficitq́; ut concepta ea continuò & tela, & uim ueneni uulneribus respuant. *Et nel* 3. Tantum non manibus Tribunorum pro rostris Piso collocatus est, quum hinc, atque illhinc eum ambirent. *Et nell'* 8. Q. etiam Catulum Populus Ro. uoce sua tãtum non ad sydera usque euexit. *Et qui ancora.* Gratum ordinem, qui utilissimum Reip. Senatorem tantum non semper secum habitare uoluit. *Et nel* 9. Qui, quòd Gn. Flauius humillimæ quondam sortis Pręturam adeptus erat, offensi, annulos aureos sibimet ipsis, & phaleras equis suis detractas abiecerunt, doloris impotentia tantum non luctum profectò testati. *Et Pli. nel 36. della na. hist.* Quam & nos adeò potiri rerum uidimus, ut Prætoria quoque ornamenta decerni a Senatu iubente Agrippina Claudij Cæsaris uiderimus libertis, tantumq́; non cum laureatis fascibus remitti. *Et Sue. in Tib.* Nam Drusus animi fluxioris, remissiorisque uitæ erat, Itaque, ne mortuo quidem perinde affectus est: sed tantum non statim a funere ad negotiorum consuetudinem redijt. *Et in Vitel.* Nobiles uiros condiscipulos, & æquales suos omnibus blanditijs tantum non ad satietatem Imperij allicefactos uario generé fraudis occidit. *Et in Dom.* Denique Flauium Clementem patruelem suum tantum non ipso eius Consulatu interemit. *Et Quintil. nella 3. Decl.* Illi narrarunt rem uiro & Romano, & milite tuo dignam, tantumque non ardorem luminum, horrorem capillorum, fremitum indignationis ante oculos posuerunt.

Et Ter. nel Form. Is senem per epistolas Pellexit, MODO NON montes auri POLLICENS. *Et Val. Mass. nell'* 8. Pręcipuę artis pictor equum ab exercitatione uenientem modò non uiuum labore industriæ suæ comprehenderat. *Et nel* 9. Id quoque inexplebilis feritatis inditium est, abscissa miserorum capita modò non uultum, ac spiritum retinentia in conspectum suum afferri uoluit. *Cioè.* Capita ferè uultum, ac spiritum retinentia. *Capi, Che solamente mancauano di uolto, & di spirito. Volendo significare, pur allhora essere stati tagliati què capi, che Colui si faceua recare auanti; & esser anchora per poco uiui.*

In cambio ancora di. Fuor che. Il Bocc. nella N. 7. Il quale si crede, che sia il più ricco Prelato di sue entrate c'habbia la Chiesa di Dio, DAL PAPA IN FUORI. *Et nella 32. La quale io amo, da Dio in fuori, sopra ogni altra cosa. Et nella 92. Voi siete in parte uenuto, doue, dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi. Et nell' ult. Maestro alcun non si troua, da Dio in fuori, che ógni cosa faccia bene, & compiutamente. Et nel 6. del Ph. Ne con alcuno prese notitia, da Dario in fuori. Et nel 7. Ciascuno altro tempo, da questo in fuori, difettuosa, & laida ci appare. Et nel 7. della F. Egli non fu, ne fia gia mai, da colui in fuori, di cui io ragioneuolmente esser douerei, che potesse dire, ò possa, che io mai fossi sua. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Et il somigliante si fa. &c. in tutte l'altre uoci di questo uerbo, nelle quali entra la lettera. R. da due in fuori, che son queste. Volere. &. Volessero. Et qui ancora. Molte uolte poste in tutti gli altri casi, dal terzo in fuori. Et ancora. Si come neutralmente fanno ancora tutte le Toscane uoci, da alcune pochisime in fuori. Et l' Are. nel 3. del Gen. Et,* DA DIO IN FUORA, *te sola adora, & te sola inuoca. Et nel 3. dell' Hu. Da qualche sospiro in fuora, si stauano mute. Et nel 1. di Cat. Costo Re inclito di genitore le diuentò nutrice, & dal latte, che non potea darle, in fuora, interueniua ne gli uffici di tutte le cure necessarie al gouerno di chi ci nasce. Et nel 1. delle lett. Certo io affermo, da pochi in fuora, che tutti gli altri hanno dietro al furare, & non all' Imitare.*

Dalla particella. Che. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et quasi otiose sedendosi, uolendo, & non uolendo, in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri; i quali non è possibile, che sempre siano allegri. &c. SENZA CHE *elle sono molto men forti, che gli huomini à sostenere. Et nella N. 1. Padre mio, la mia usanza suole esser di confessarmi ogni settimana almeno una uolta, senza che assai sono di quelle, ch'io mi confesso più. Et qui ancora. Anzi nō uorrei io esser altroue, poscia che che uoi m'hauete promesso di pregar Dio per me: Senza che io ho hauuta sempre spetial diuotione al uostro ordine. Et nella 38. Doue gran parte della tua ricchezza uedrai come si trafica, senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti. Et nella 79. Habbiamo questa notte hauute tante busse. &c. Senza che noi siamo stati à pericolo di essere stati cacciati della compagnia. Et qui ancora. Et dobbiamo uiuere, & andare più, che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amor di due così fatte Reine; Senza che quando noi uogliamo un mille, ò un dumilia fiori dalloro, uoi non gli habbiamo prestamente. Et nella 77. Et fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che uoluto nō haurebbe ch'ellauide l'aurora apparire. Et qui ancora. Io temo, che costui nō m'habbia uoluto dar una notte, chente io diedi allui; ma se per ciò questo m'ha fatto, mal si è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che'l freddo fu d'altra qualità. Et nella 20. Domani è uenerdi, & il seguente di Sabbato, giorni per le uiuande, le quali s'usano in quegli alquanto tediosi alle più genti, senza che'l uenerdi, hauẽdo riguardo. etc. è degno di riuerẽza Et nella 27. Ma ueggiamo forse, che Tedaldo meritò queste cose, certo non fece, uoi medesima già confessato*

l'hauete, senza che io sò, ch' egli più, che se, u'ama. Et nella 2. Deh amico mio, perche uuoi tu entrare in questa fatica, & in così grande spesa, come à te sarà d'andare di qui à Roma? Senza che & per mare, & per terra ad un riccho huomo, come tu sè, ci è tutto pien di pericolo. Et nell'Am. Et tali sono, che si uantano. &c. e i più alle fila di Minerua riuolti s'ingegnano d'agguagliarsi ad Aragne: Senza che molti seguendo Vertunno, erano diuersamente armati dalle astutie di Arcadia. Et nel Lab. Et SENZA CHE LA CASA mia era piena di fornelli, & lambichi. &c. non haueua in Firenze spetiale alcuno hortolano, che infacendato non fosse, quale à fare ariento solimano, ò purgare uerde rame &c. senza che insino à fornaciai à cuocer guscia d'uoua, gramma di uino, marzucotto, & altre mille cose non ne, erano impacciati. Et il Vill. nel 6. Onde i Fiorentini menarono in Firenze trecento, & più, di prigioni Pisani, & Sanesi; senza che molti Luchesi ne menarono presi in Luca buona quantità, con uolontà di Fiorentini. Et il Sann. nell'Arc. Alcuno lamentandosi della sua pastorella, & altro rusticamẽte uãtãdosi della sua; Senza che molti scherzãdo cõ boscareccie astutie di passo in passo s'andauano motteggiando. Et il Bem. nel 1. de As. Senza ch'elle si leggono, ui dico, che io tutte le so per proua. Et nel 1. delle Pro. Qual bisogno domestico, ò qual ciuile commodità della uita può essere à colui presta, che sporre non la sà à coloro, da cui esso la dee riceuere, in guisa, che sia dallor conosciuto quello, ch'esso ricerca, senza che nõ solo il poter mostrare ad altrui ciò, che tu addomandi, t'è di mestiero, affine, che tu'l consegna, ma oltreacciò ancora il poterlo acconciamente, & con bello, & gratioso parlar mostrare, quante uolte è cagione, che un'huomo, da un'altro huomo, ò ancora da molti huomini ottien quello, che non s'ottorrebbe altramente?

Nella cui significanza. Il Bocc. nel 3. della F. Le quali si come io ho molte fiate udito, OLTRE CHE bellissime SIANO, di leggiadria, & di uaghezza tutte l'altre trappassano. Et l'Ari. nel can. 4. Oltre che honor, & fama te n'auiene, Ch'in eterno date non fie diuisa, Guadagni'l fior di quante donne belle. &c. Et nel 7. Per mezzo un bosco presero la uia, Che oltre che sassosa fosse, & stretta, Quasi su dritta à la collina già. Et nel 43. Oltre che messi, & lettere le mande, Vi uà in persona Orlando per leuarla. Et il Bem. nelle Ri. Ancor direi, ma temo non tal uolta Vi graui'l lungo udir, OLTRA CH'IO VEDO Questa sẽlua d'Amor farsi più folta. Et nel 3. delle Pro. La quale oltre che più agreuolezza allo scriuere ci presterà, etiandio ne ha più bisogno. Et l'Are. ne i Sal. Et non indugiare à farlo, perche, oltre che la carne inferma è inclinata al peccare, &c. il pericolo della disperatione, che tenta. &c. mi stà ancho sopra. Et nel 1. del Gen. Commendando lei, che le diceua, oltra che non è lecito alle figliuole d'Israelle il far ciò, io non potrei sostenere cotanta uergogna. Et si può auertire a i due modi di usare cotal Phrasi, l'uno quando si pose nella prima parte del detto, & l'altro, il qual fu più rado, quanto si pose nell'ult. Di questo n'è essempio il luogo primo del Bem. Soprarecato. Di quello ne sono essempio tutti gli altri, Ne i medesimi due modi & sensi posto uien parimente. Senza che. ma meno spesso nel principio della Clausola. all'incõtro della maniera hora detta, et si come da sopracitati luoghi si può ritrarre.

Nel senso de' quali. Cice. nel 9. ad Att. Te medius fidius hanc rem grauius putaui laturum esse, quàm me: nam PRAETER QVAM QVOD te moueri arbitror oportere iniuria, quę mihi à quoque facta sit, PRAETEREA te ipsum quodammodo hic uiolauit, quum in me tam improbus fuit. Et Col. De arb. Dabis operam, ut in orbem quàm rectissimè formetur, nam PRAETERQVAM QVOD spetiem habet sic composita, TVM ETIAM minus laborat, quum undiq;, uelut ęquilibrio stabilita in se requiescit. Et qui ancora. Nam quæ propius abraditur, præterquàm quòd uulnus uiti præbet, eoque nocet, tum etiam de ipsa cicatrice plures radices prorepunt. Et T. Liu. nel 1. Sed præterquàm quod uiribus creuerat Romanus exercitus, ex occulto ETIAM additur dolus.

Benche talhora tralasciassero la particella. Quod. T. Liu. medesimo nel 5. De bel. Pun. Syracusarum oppugnatio ad finem uenit, PRAETERQVAM VI, ac uirtute Ducis, exercitusq;, intestina ETIAM proditione adiuta. Et Quintil. nel 4. Neque ego quęq; quàm deceperim, ut dissimulem, Ciceroni quoq; plures partes placere, nam, præterquàm planam & breuem, & credibilẽ, uult esse euidentem, moratam, cum dignitate. Et Cor. Cel. nel 1. Aqua uerò frigida infusa, præterquàm capiti, etiam stomacho prodest. Et A. Gel. nel 15. Declamauerat Antonius Iulianus rhetor, preterquàm semper aliàs, tum uerò minimum delectabiliter, & feliciter.

Et talhora solo lasciata la particella. quàm, ponessero in suo cambio la uoce. Id. Quintil. nel 3. Nam PRAETER ID, QVOD his leuissimi cuiusq; animus facillimè terretur, nescio an etiã naturaliter apud plurimos plus ualeat malorum timor, quàm spes bonorum. Et nel 10. Nam præter id, quòd sic melius iunguntur prioribus sequentia, calor quoque ille cogitationis, qui scribendi mora refrixit, recipit ex integro uires. Et qui ancora. Nam PRAETER ID, QVOD prudentis est, quod in quoque optimum est, si possit, suum facere: TVM in tanta rei difficultate unum intuentes uix aliqua pars sequitur.

Alla qual guisa. Il Bocc. nella N. 59. Et non senza cagione, perciò che, OLTRE A QVELLO CH' egli fu un de migliori laici, che hauesse'l mondo, & ottimo filosofo naturale, delle quali cose poco la brigata curaua: SI FV egli leggiadrissimo, & costumato, & parlante huomo molto. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Nella qual uoce, OLTRE ACCIO, CHE il fine non ha con lei simiglianza, auiene ANCOR questo, che ui s'aggiugne di nouo una uocale.

Et più breuemente. Il Bocc. nella N. 60. Ne solamẽte nell'acqua ui si uedeua'l fondo riguardando, ma tanto pesce in quà, & in là andar discorrendo, che OLTRE AL diletto, ERA una merauiglia. Et il Vill. nell'8. Haueua in Roma, oltra al popolo Ro. 2000. di pellegrini. Et il Bem. nel 1. de gli As. Oltre ad un bellissimo pergolato di uiti. &c. una medesima uia daua à gli intranti di quà, & di là. &c. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Oltre al dirsi tutto al digiun

all'oratione,

all'oratione, & alla limosina. &c. douéua menar uita monastica.

Et Cor. Cel. nel 3. Huic, PRAETER TABEM, illud QVOQVE nonnunquam accidere solet, ut per assi duas pustulas aut ulcera summa cutis exasperetur.

Senza. quasi. Oltra disse parimente il Bocc. nella N. 17. SENZA L'INFINITE sollecitudini, & paure, di che piena la uidero, & sentirono; conobbero. &c. che nell'oro alle mēse reali si beeua il ueneno. Et il Vill. nel 7. Et furono 130. tra galee, et uscieri, & legni grossi, senza li altri legni di seruigio, che furono in grā quātità. Et nell'8. Haueua in Roma, oltra'l popolo Ro. 20000. di pellegrini senza quelli, ch'erano per li camini. Et nel 10. Il qual hauea ancora più di duo mila cinquecento caualieri Tedeschi, senza li Italiani.

Da. Oltre che. non molto differentemente lasciò'l Bē. scritto. AGGIONTO CHE. Come nel 1. delle let. Ne presi incomparabile cordoglio, ne per ancora me ne posso dar pace: aggionto che questa morte, non solo m'ha recato affanno per la priuatione di lui, che m'era dolcissimo sentir uiuo in quegli anni, ma ancora per molti altri conti. Et qui ancora. Sopra le mie rendite, le quali mancandomi, conuengo far molto male i fatti miei; aggionto che prima ordinariamente io pago di quel beneficio una grossa pensione. Et ancora. Per le quali cose di rei, che. &c. aggionto che se questi aduuerbii. &c. Et ancora. Io non debbo occuparui souerchiamente, aggionto che io sono in questa opera naturalmente assai ben pigro.

Forse imitando quei modi Latini. Virg. nell'op giouanili. Parum est miser, fixi quod hinc mihi sedem Agente terra per caniculam rimas Siticulosam sustinens diu aestatem. *&c.* Parumq; quod, acta subla boribus luce, Parem diebus peruigil traho noctē; HVC ADDE, QVO'D me terribilem deum fuste Manus sine arte rusticae dolauerunt, Interq; cunctos uilius deos numen, Cucurbitarum ligneus uocor custos. *Et Hor nel 2. de Ser.* Adde supradictis, quod nō leuius ualeat; nam Siue uicarius est. *&c. Et Luc. nel 3.* ADDE, QVOD innumerę concurrunt undique gentes: Nec sic horret iners scelerū contagia mundus, Vt gladijs egeant ciuilia bella coactis. *Et Giouenale nella Sa. 15.* Adde, quod est facilis uictoria de madidis, & Blaesis, atq. mero titubantibus. *&c. Et Quintil. nel 10.* Adde, quod. M. Tullius ne Thucydidem quidem, aut Xenophontem utiles oratori putat.

Et Cice. à Ser. Sulp. Nā & semper me coluit. *&c.* & à studijs nostris non abhorret: ACCEDIT EO', QVO'D Varro Murena magnopere eius causa uult omnia, qui tamen. *&c. Et Celio. a Cice.* ACCEDIT HVC, quod successionem futuram, propter Gallianum controuersiam non uideo tamet si. *&c. Et Virg. nel luogo soprarecato.* Cucurbitarum ligneus uocor custos: ACCEDIT ISTIS impudentiae signum Libidinoso. *&c. Et Sal. nel Catil.* sed postquam. L. Sylla, armis recepta Rep. bonis initis malos euentus habuit; rapere omnes. *&c.* HVC ACCEDEBAT QVOD. L. Sylla exercitum, quē ductauerat in Asia quo sibi fidum faceret contra morem maiorum luxuriose, nimisque liberaliter habuerat. *Et Martiale nel 12.* ACCEDIT HIS municipalium rubigo dentium, & iudicij loco liuor, & unus, aut alter mali. *Et Col. nel 1.* Sed in omni genere scientiae & summis admiratio, ueneratioque, & inferioribus merita laus contingit: Accedit hùc, quod ille, quem nos perfectum esse uolumus agricolam, siquidem artis consumatae non sit, nec in uniuersa. *&c. Et Quintil. nel 2.* Accedit his & iucunda in sermone bene à quoque dictorum relatio, & in causis utilis.

Et il medesimo Quintil. quiui ancora. Necesse est hinc, quum eadem iudicijs pluribus dicunt, aut fastidium moueant, ueluti frigidi, & repositi cibi; aut pudorem deprehensa toties audientium memoria īfelix supellex, quae sicut apud pauperes ambitioso pluribus, & diuersis offitijs cōteratur, CVM EO quidem QVOD uix ullus est tam communis locus, qui possit coherere cum causa, nisi aliquo propriae questionis uinculo copulatus. *Et nella 13. Decl.* Nam & caetera animalia uidetur mihi natura usibus nostris genuisse, haec etiam delitijs, cum eo quod in illis, que uel scindendo solo, uel maturando itineri comparamus multus ante redditus insumitur labor, & quum perdomanda, quum alenda sint, nihil tamen possunt sine homine, & tantū coacta prosunt; Apes faciunt iniussae fauos, sine ullo. *&c. Cioè, Aggiunto, che in quelli, li quali. etc. molta fatica si spende auanti'l reddito.*

Con la particella. Che giunsero parimente la uoce. Secondo. Il Bocc. nel prin. del. Dec. Et perciò che la gratitudine, SECONDO CH'io credo trall'altre uirtù è sommamente da comendare, & il contrario da biasimare, per non parere. &c. Et nella N. 10. Chiamata, secondo che alcuni dicono, madonna Margherita de' Ghisolieri. Et nella 24. Se lo incominciò frate Puccio à menar tal uolta à casa, & dargli desinar, & cena, secondo che fatto gli ueniua Et qui ancora. Secondo ch'ne udì già dire uicino di san Brancatio stette un buon'huomo & ricco il quale fu chiamato Puccio di Rimieri Et nella 63. Et per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che quegli ò temono, ò sperano. Et nel 1. della F. La quale, secondo che gli effetti hora dimostrano. &c. fittitia si mostrò nel suo uiso. Et nel 4. La quale, secōdo, ch'io intesi, era allui nouellamente sposata. Et nel 5. Et egli secondo ch'io credo, ama lei. Et Dā. nel 14. del par. Mouesi l'acqua. &c. Secondo ch'è percossa fuori, et dentro. Et il Vill. nel 10. Che lo potesse punire d'animauersione, SECONDO CHE HERETICO, & commettitore della lesa maestade. Et il Cresc. nel 2. L'una pianta con l'altra s'unisce, SECONDAMENTE CHE'l pedale s'unisce alla radice. Et qui ancora. Certi mēbri sono, che hanno la forma diuisa da tutti gli altri, ouero altro rimanente del corpo, secondamente che la bocca. Et ancora. Secondamente che la uigna la qual è uecchia produce migliori, & piu abondanti uue. Et il Bem. nel 2. delle pro. Secondamente che ciascuna uoce le ha in se così ella è hora graue, hora leggiera. Et l'Are. nel 1. dell'hu. Laudo te, c'hai adempito il mio desiderio secondo che mi promettesti.

Et taluolta cotal particella nel modo di dir predetto si tacque. Il Bocc. nel 1. della F. Et SECONDO ERA l'andar di quella, così la turbatione seguitaua. Et nel 7. del Ph. Gloritia mutò uita, secondo ui ben sappiamo.

sappiamo. Et l'Ari. nel cā. 17. Per gioco in somma qui facean secondo Fan gli nemici capitali, eccetto, Che. etc.

Si come la medesima si tacque talhora dopo la uoce. Poi. Dan. nel 15 del purg. POI GIVNTI FVMMO à l'angel benedetto. Con lieta uoce disse, entrate quinci. Et il Petr. in V. Ma poi nostro destino à uoi pur uieta L'esser altroue, prouedete almeno Di non star sempre in odiosa parte. Et. M. Ci. in un Son. Ma poi u'aggrada, non uuol già salute. Et Guit. d'Ar. in un Son. Poi per amare m'odiate à morte, Per disamar mi sareste amorosa. Et Bonag. da Lu. in una Canz. Ch'io mi posso allegrare, Poi sono amato, et amo si altramente. Et il Bem. nelle Ri. Ma poi fortuna più non m'è molesta, Corro. &c.

Et dopo i uerbi, che qui seguono. Il Bocc. nella N. 1. Li due fratelli, li quali DVBITAVAN forte, NON Ser Ciapelletto gli ingannasse, s'eran posti appresso ad un tauolato, il quale. &c Et nella 7. Fattasi adunque la uia insegnare non trouando alcun, che u'andasse, TEMETTE, NON per isciagura gli uenisse smarrita. Et nella 13. Dubitò nō forse l'Abbate da dishonesto amor preso, si mouesse à cosi fattamente toccarlo. Et nella 14. Temēdo non quella cassa fosse 'l percotesse per modo, che gli noiasse. Et nella 17. GVARDANDOSI sēpre, NON Marato si accorgesse della cagione. Et nella 19. Sicurano uedendol ridere, SVSPICO', NON costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato. Et nell'89. Temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse. &c. le si leuò da lato. Et nel 7. del Ph. CON PAVRA, NON forse in alcuno incappasse il lor figliuolo. Et qui ancora. Dubitando del luogo, doue la sua Biancofiore dimorasse, non forse fosse tale, che graue danno ne gli incontrasse. Et nel 3. della F. Temēdo, non le cose uedute, se non tutte almeno in parte fossenò uere. Et nel 5. Dubitando, non il troppo aspettare da me apparecchiata à morire, in dietro trahesse il proposito. Et Dan. in un Son. Ch'io temo forte, non lo cor si schianti. Et nel 3 dell'Inf. Temendo, no'l mio dir gli fosse graue. Et il Petr. in. V. Si lunga guerra i begliocchi mi fanno, Ch'io temo, lasso, nol souerchio affanno Distrugga 'l cor, che tregua non ha mai. Et qui ancora. Et temo, nol secondo error sia peggio. Et in. M. Gelosa, & Torna ou'io son, temendo, non fra uia Mi stan chi, ò in dietro, ò da man manca giri. Et il Bem. nelle Ri. Temo, non morte, le mie luci chiuda. Et qui ancora. Ancor direi, ma temo, non tal uolta Vi graui 'l lungo udir. Et nel 2. de gli As. Temendo, non dalla strettezza del tēpo fosse à suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta. Nel qual modo uagamente si uede posta la negante particella molto inanzi al uerbo suo, & in quel luogo, nel quale la. Che auanti ad essa haurebbe ad essere, & essa medesima far l'ufficio di amendune.

Dalla qual maniera non lontana è quella altra. Il Bocc. nella N. 20. Sempre guardandola bene, NON FORSE alcuno altro GLI INSEGNASSE conoscere i dì del lauorare, com'egli l'haueua insegnate le feste. Et nel 3. del Ph. Quiete possede il luogo, al quale niuna porta si ritroua; non forse serrando & disserrando, potesse fare alcun romore. Et nel 4. A' Voi conuiene, poi che comprata hauete costei, senza alcuno indugio dar le uele à uenti, ne più in questi paesi dimorare, non forse nouo accidente adiuenisse, per lo quale il nostro, & mio intendimento si turbasse. Et nel 7. Ne gli di animi fortezza d'animo si richiede, non forse ne gli auuersi casi mostrando tristitia, ne gli animi de sugget ti pusillanimità generino. Quasi. Acciò che forse, ne gli auuersi casi mostrando. &c. non generi pusillanimità ne gli animi. &c. Et così la particella. Non. lontano posta dal proprio uerbo, luogo tiene della uoce. Acciò che sotto intesa. La quale poi espressa nella spositione, sospinge la. Non. al suo luogo, cioè, à tosto al suo uerbo. Generi.

Non però sempre cotanto la negatiō si disgiunse da esso uerbo nel modo soprarecato. Il Bocc. nella N. 15. TEMENDO NON FOSSER della famiglia del Conte. Et il Petr. in. M. Tacer non posso, & temo non adopre Contrario effetto la mia lingua al core. Benche forse con menor gratia ciò adiuenisse.

Si come con menor gratia & la particella. Che si espresse & la negatione parimente al uerbo suo si accostò. Il Bocc. nella N. 77. Io TEMO. CHE Costui NON m'habbia. &c. Et come in molti altri luoghi si legge tutta uia.

Tacesi con alcuna uaghezza la medesima. Che. anco ne modi à questi, che seguono, simili. Il Bocc. nella N. 20. Similmente STIMO, SIA ben fatto, quel dì delle nouelle CI POSIAMO. Et nella 22. Hauēdo l'animo già pieno d'ira, & di mal talento, quello che uedeua, gli era stato fatto. Et nella 68. Delquale amore ò che Pirro non s'auuedesse, ò non uolesse, niente MOSTRAVA SE NE CVRASSE. Et nell'80. Ch'ogni parlar sarebbe corto, et fioco PRIA, N'HAVESSI MOSTRATO pur un poco. Et nella. 98. Pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle. Et nella 7. Conuenne, se più uolle col suo hoste tornare, gli disse la seconda. Et nella 23. Et disse, quando gli piacesse, dallui si uolea confessare. Et nella 18. Quello, di che DITE, VI SIETE accorta, non neghero esser uero. Et nel Lab si alte, che con la lor sommità parea, toccassero il cielo. Et il Petr. in. V. Che pur il rimēbrar PAR, MI CONSVMI. Et qui ancora. Ne spero i dolci dì tornino in dietro. Et qui ancora. Io per me pregò 'l mio acerbo dolore, Non sian da lui le lagrime contese. Et in M. Hora è in cielo, & ancor par, qui sia. Et Guit. d'Ar. Volontier mi sfarei, per far di mene COSA, STESSE à uoi bene. Et Dan. da Ma. in un Son. Che non finisse per essa feruta Ch'à più aguta, se fosse di lancia. Et il medesimo. Ch'eo posso propriamente in uero dire, Che mai non fu, ne fia alcun gradaggio, Più m'aggradasse che di uoi seruire. Et il Vill. nel 1. Et i detti suoi figliuoli COMANDO', FOSSERO gittati in Teuere. Et qui ancora. Et spandesi il detto fuoco santo per tutta la città, al modo si facea in Ierusalem. Et nel 6. Et poco tempo ui fosse più dimorato ad assedio, era stanco. Et nel 9. Dando uoce, il detto Messer Pazzino li hauesse fatti morire. Et nel 10. Che alloro auuenne per lo assedio de' Fiorentini, feciono alla città di Luca. Et qui ancora. Et quello in pochi giorni. &c. hebbono à patti, per molti denari, li dierono. Et ancora. Pigliando più case de' cittadini, DICENDO LI HABITAREBBE elli, uenuto il Papa. Et l'Ari nel can. 45. Di questi colpi ancor SO', TI DORRAI. Et il Bem. nelle Ri. Gran giustitia era, & mio sommo DESIRE, DA ME lo stral HAVESSE incominciato. Et

nel 2.delle let. Et mi hanno pregato, gli raccomandi à Voi. Et qui ancora. Vi ringratio dell'auiso, mi date. Et l'Are. nel 2. di Tom. Che alla fine crederanno à quel, ne disporrà Iddio. Cioè, A' quel, che ne disporrà Iddio. Vi ringratio dell'auiso, che mi date. &c.

Et si come i Latini fecero, lasciando à dietro spesso le particelle. Vt. ouero. Quod. *Plau. nella Persa.* Sed has tabellas ipsi Lemnissæ fac, des. *Et nello Sti.* Eo, quia paupertas FECI, ridiculus FOREM. *Et nel Truc.* Eam nunc malitiam accuratam miles inueniat uolo: *Et Ter. nell'Eci.* Sine, dicam. *Et qui ancora.* Sinite exorator sim. *Et Cato nell'Agric.* Si uoles, uinea citò crescat, & olea, quam seueris, semel in mense sarrito. *Et Cice.* De Amic. Ab eis cēseo, petatis, qui ista profitentur. *Et à Curio.* Ne illa quidem CVRO, mihi SCRIBAS, quæ *&c. Et à Ter.* Tabellarios mihi uelim, quam primum remittas. *Et alla medesima.* Fac, sint omnia parata. *Et ancora.* Valetudinē tuam uelim, cures diligentissimè. *Et à. P. Seruil.* Multos tibi commendem, necesse est. *Et Virg. nelle Buc.* Tu deinde iubeto, certet Amynthas. *Et nel 3. dell'En.* Socijs tunc arma capessant Edico. *Et nel 10.* Principio Socijs edicit, signa sequantur. *Et qui ancora.* Cuperem, ipse parens spectator adesset. *Et ancora.* Sic pater ille Deum faciat sic altus Apollo, Incipias cōferre manum. *Et nell'11.* Possit quid uiuida uirtus Experiare licet. *Et Bru. à Cice.* Nunc auctoritate, & prudentia prospicias oportet. *Et qui ancora.* Plancū quoq; CONFIRMETIS ORO. *Et Oui. nell'Heroi.* Tua sim, tua dicar oportet. *Et. T. Liu. nel 2.* Sine, prius quam complexum accipio, sciam, inquit, ad hostē, an ad filium uenerim. *Et nel 21.* Postulabatur autē redderent res Turdetanis. *Et Cor. Cel. nel 1.* Quum igitur talis res incidit, medicus aliquid oportet, inueniat. *Et. A. Gel. nel 3.* Fac, amicos adeas, & roges, ueniant *Quasi.* Fac, ut amicos adeas, & roges, ut ueniant.

Colla uoce Certo. ben si conuenne la. Che. Il Bocc. nel Lab. Per CERTO, CHE se tanto mi uorrà di bene Iddio, ch'io mai. &c. sodisfare m'ingegnerò. Et il Bem. nel 1. delle let. Certo, che ne ridemmo assai. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Certo, che io adesso moio uolontieri. Et qui ancora. Certo, che ella non si sodisfa mai di ciò, che fa ueramente. Et così in migliaia di luoghi.

Et con la Voce. Ecco. Il Bocc. nel 3. del Ph. ECCO, CHE quello, che tu diuisi, VENISSE interamente fatto, che haremmo noi adoperato? niente. Et nel 7. Ecco, che Florio à miei preghi ui uenisse, &c non direbbe egli, Biancofiore, per te mi è questo auuenuto. Cioè, Posto, che Florio à miei preghi. &c.

Et in altro senso. Il Bem. nel 1. delle let. Io aspettaua. &c. & ECCO, CHE uoi mi scriuete. &c. Et l'Are. nel 1. del Gen. Ecco, che gonfia'l mare, ecco, che enfia la terra. Et il medesimo. Et caso, che non ueniate. &c Ecco, ch'io mi ammazzerò. Ma in questa significanza la uoce. ecco. si trasse dietro il Verbo indicatiuo. & nella predetta, il soggiontiuo.

La qual uoce medesima in questa lingua non meno, che appo i Latini si giūse talhora al quarto caso. L'Ari. nel can. 46. ECCO LVI pronto A' rendermi di se, disse, buon conto. Et nel 5. del Negr. Ma ecco lui, ch'intendere Ns farà'l tutto.

Et Plau. ne i Menec. Prandi in naui, inde huc sū egressus, te conueni, ECCE REM. *Et nel Merc.* ECCE me Acanthio, quem quæris. *Et nella Persa.* ECCE me, nunquid moror? *Et nel Mil.* Opus erit ne tibi aduocato tristi; iracundo? ecce me. *Et nell'Amph.* EN tectum, EN TEGVLAS, en obductas fores, en ludificatum herū. *&c. Et Ter. ne gli Adel.* Ecce me qui id faciam uobis. *Et qui ancora.* Ecce alterum, ecce me. *Et Virg. nel 12.* En agros, & quā bello Troiane petisti Hesperiam. *Et Giouen. nella Sa. 6.* En animam, & mentem, cum qua Dij nocte loquantur.

Benche & col primo caso. Cice. nel 7. ad Att. ECCE postridiè ad Cassium LITERAE Capua à Lucretio familiari eius. *Et nell'8.* Ecce subitò literæ Domitij ad illum *&c. Et Virg. nel 4. dell'En.* EN DEXTRA, fidesque, Quam secum nostros aiunt portare Penates. *Et Pers. nella Sa. 1.* En pallor, semiumq;.

All'incontro bene spesso auuenne esser posta la particella. Che. di souerchio. Il Bocc. nella N. 89. Et essendogia QVASI CHE tutte passate, per uentura u'hebbe un mulo, il quale adombrò. Et Dan. in un Son. Già eran quasi ch'atterzate l'hore Del tempo ch'ogni stella è più lucente, Quādo m'apparue Amor. etc. Et il Cresc. nel 9. Ma mettanuisi giouani quando le penne compiute hanno, ouero quasi che compiute. Et il Vill. nel 9 Et le mura uecchie erano quasi che tutte disfatte. Et qui ancora. Come i Fiorētini furo quasi che sconfitti all'Ancisa da gente dell'Imperadore. Et l'Are. nel 2. di Tom. Anzi, quasi che ciò non hauesse mai inteso, si lasciaua mouere dalla sensualità propria.

Qnantunque cotal dire, altro dinoti talhora con la negatione. Il Bocc. nel 5. del Ph. A' questa uoce Philocopo tuto stupefatto, si tirò in dietro la mano et QVASI CHE NON CADDE: ne suoi compagni hebbero minor marauiglia. Et l'Are. ne i Cap. Per esser uoi amico, & padron mio, Ne son tanto superbo, che mi tēgo, Quasi che non hò detto, un mezzo Dio. Cioè. Poco manco, ch'io non ho detto. Poco meno, che non cadde; ouero. Quasi cadde. Quasi ho detto. Et così, non solamente la. Che. fù souerchia, ma la. Non. anchora.

Soprabonda cotal particella qui ancora. M. Ci. in un Sō. Se uoi udiste la uoce dolēte De' miei sospir QVANDO CH'escon di fuore, Non gab bareste la uista. &c. Et qui ancora. Alcuna uolta eo mi perdo, et confondo, Quādo ch'io penso a l'infimo mio stato. Et in una Cāz. antica. Per che di rado nel uincer s'acquista, Quando che de la preda si contrista. Et l'Ari. nel can. 20. SI COME CHE di cosa rara al mondo De l'esser suo fu tosto rapportata Ad Alessandra figlia d'Orentea. Et nel 2. del Negr. Certissimo Mi rendo, che porran subito in uendita, Et con le letta, et con le masseritie, Tutto quello, c'ha in casa. DOVE CHE habita. Et l'Are. nel 5. della Cort. Vdendo sonare le campanelle imbasciatrici della fame, si diede à piangere, come che sonasse à morto per suo padre. Et nelle Sal. Il cui fallire saria lo inferno di tutto l'humano genere, quando che la benignità della deliberatione tua non fosse stabilita in te per mano della tua stessa clementia. Et nel 1. delle let. O' s'ella si uendesse, QVANTI compratori, CH'ella haurebbe. Et qui ancora. O CHE romore, CHE ne farebbero. Et ancora. O che bella historia, che se ne comperria. Et nel

nel 2. Benche in QVALVNQVE sorte, CH'egli mi tēga, io sono ueramēte suo. Et qui ancora. In cotal mezzo la S.V comandimi, come, che le son seruitore. Et ancora. Io, ò come, che padre honorando, ne legger la uostra lettera parui proprio un di quegli. &c. Et ancora. Che per Dio io ho tanto piacere, quanto, che esso ui piace. Et nel 1. della Tal. Tosto che altri mi parla, è BELLO, CHE intabaccato. Et nel Gioco. Le rimette in modo, che te la da bella che seconda. Et ne i Cap. Ne mi intertenga, Come, che faccio costoro, & coloro.

Che. quasi, In fin che. pose'l Bocc. nella N. 29. Ne mai restette, CHE FV in Firenze. Et nella 79. Il medico, che oltre modo desideraua d'andar in corso, non mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco. Et nell 88 Ciacco contento pagò'l barattiere, & non riposò mai, ch'egli hebbe ritrouato Biondello. Et il Vill. nel 9. Elli sentendo. &c. si fermò di non partirsi, ch'elli harebbe la terra Et l'Ari. nel can. 2. Non cessa caualcar sera, et dimane, Che si uede apparir la terra auante Et nel 40. Non cessa'l messo à uela e à remi andare, Come quel, ch'al bisogno prestezza usa, Che fu à Biserta, & trouò Orlando quiui. Et il Bem. nel 2. de gli As. Da me partendo à seguir uoi si uolse; Et come quei, che troua in suo uiaggio Disusato piacer, non si ritenne, Che fu ne gli occhi, onde la luce uscìa.

Et quasi. Perciò che. il medesimo Bocc. nella N. 74. Ella haueua il più brutto uiso et il piu contrafatto, che si uedesse mai; CH'ELLA haueua il naso schiacchiato forte, & la bocca torta. &c. Et nella 77. Acciò che, come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto si freddo, che à pena sento di me. Et qui ancora. Ma sai tu che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere sarà un'altra uolta. Et nell'83. Ma così foss'io sano. &c. ch'io la romperei tutta; auegna, ch'egli mi stea molto bene, ch'io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Et nel 2. del Ph. Dimandò quello, ch'egli haueua, che si pieno d'ira, & di melanconia nell'aspetto si mostraua. Et nel 7 della F. Ma breue fu la sua doglia, che la debole, & uecchia mente nō potendo ciò sostenere, in lei smarritasi, la rendè pazza. Et il Petr. in. V. L'Infinita bellezza, ch'altrui abbaglia, Non ui s'impara; che quei dolci lumi S'acquistan per uentura, & non per arte.

Ond'è quell'altro modo. Il Bocc. nel 2. del. Ph. Et però, confortati, & lascia tanto dolore; CHE S'io credessi, che questa uita douessi tenere, io in niuno atto u'andrei. Et il Bem. nel 2. de gli As. Come potremo noi dar ad un tempo. &c. Che se noi huomini non possiamo & i nostri uffici, & i nostri abbracciare, molto messo si dee dire di uoi. Et nel 3. delle pro. Altra diferenza non mostra, che ui sia, se non questa, che l'una. &c. Che s'io uolessi dire d'hauere scritti alcuni fogli. &c. io direi. &c.

De Latini maniera affatto. Ter. nel Form. fine sum ptu ingenuam liberalem nactus es. &c. QVOD SI tibi res sit cum lenone, quo cum mihi est, tum sentias. Et Cice. nelle Parad. Quæ ex eo peccata nascuntur, æqualia sint oportet; Quòd si uirtutes sunt pares inter se, paria esse etiā uitia necesse est. Et Virg. nel 6. Quod si tantus amor menti, si tanta cupido est Bis stygios innare lacus. &c. Accipe quæ peragenda prius Et Sal. nel Catil. Tum demum periculo, atq; negociis compertum est, in bello plurimū ingenium posse. Quod si regum, atq; Imperatorū animi uirtus in pace ita, ut in bello ualeret, ęquabilius, atq; constantius se se res humanæ haberent. Et qui ancora. Nam multitudo hostium ne nos circūuenire queat, prohibent angustiæ loci; Quod si uirtuti uestræ fortuna inuiderit, cauete, ne inulti animam amittatis. Et Cor. Cel. nel 1. Differre quoq; pro natura locorum genera medicinæ, & aliud opus esse Romæ, aliud in Aegipto aliud in Gallia; Quòd si morbos hæ causę facerēt, quæ ubiq; eædem essent, remedia quoq; ubiquè eadem esse debuissent. Et qui ancora. Quòd si scientiam hanc non subiiciat euidens causa, multo minus eam posse subijcere, quæ in dubio est. Et. A. Gel. nel 1. Ea Catonis uerba huic prorsus commentario indidissem, si libri copia fuisset id temporis, quum hęc dictaui; Quod si non uirtutes, dignitatesq;, uerborum, sed rem ipsam scire quęris res fermè ad hūc modum est. Cioè. Ma se non le Virtù. &c. ouero. Per la qual cosa, & talhora. Perciò che, se.

Et alla guisa parimēte Latina. Il Bocc. nella N. 72. Ma, se uoi mi uolete cotanto bene, CHE NON mi FATE uoi un seruigio, et io farò ciò, che uoi uorrete? Et Dan. in un Son. Deh pellegrin. &c. Che non piangete quando uoi passate Per lo suo mezzo la città dolente? Et il Petr. in. M. Signor mio, che non togli Homai dal uolto mio questa uergogna? Et l'Ari. nel 4. della Cass. Che non ti nascondi? che non ti leui del mondo? pouerello, fuggi. Et l'Are. nel 3. di M. Deh unigenito del magno Iddio, perche non era io qui teco auinta? Che nō mi facesti gratia, ch'io ci fossi?

Et Plau. nel Curc. Sed QVID eum uis? R. quia de illo emi uirginem. Et qui ancora. Rogat quid ueniam Cariam. Et nella Cas. Quid tu malum me sequere? R. Quia certum est mihi, quasi umbra, quoquò ibis te persequi. Et qui ancora. Sed quid tues tristis amabo? Et Ter. nell'Heau. Filium unicū adolescentulum habeo: Ah, quid dixi habere me? imò habui. Et Cice. nella 4 Contra Catil. Quid ego hic equites Ro. commemorem? qui uobis. &c. Et Oui De ar. aman. Quid properas iuuenis? Quasi, Perche ti affretti?

Alla qual particella giunsero i Latini spesso la uoce Ita. Plau. nell'Aul. Hei occidi. E QVID ITA? Et Ter. nell'Heau Nunc habeam nec ne, incertum est. R. Quid ita isthuc? Et qui ancora. Quid ita? R. quia quum inde abeo, iam tum inceperat turba. Et nel Form. Adduxti ne tecum filiam? C. non. D. QVID ITA NON? C. Postquam. &c. Et Cice. Ad Equites. quid ita? quia hostes interfeci? Et Pro Milo. Num igitur ulla quæstio de Aphricani morte lata est? certè nulla: quid ita? quia non alio facinore clari homines, alio obscuri necantur. Et Val. Mass. nel 6. Accersit eam, & quid ita hoc, aut quo suo merito facceret, interrogauit. Et nel 1. Interrogauit, QVID ITA EO VVLTV ESSET. Et qui ancora Interrogantem eū quid ita tam tristi uultu in certo itinere ferretur. &c. Et nel 7. Interrogantibus quid ita nihil ex bonis suis secum ferret, ego, inquit, uerò bona mea mecum porto. Et nel 9. Interrogatusq; ab eodem QVID ITA TAM festinanter manum consere uellet, ut quàm celerrimè, inquit, aut gloriam ex hostibus

stibus uictis, aut ex ciuibus prostratis gaudium capiam. *Et Col.nel* 1. Atqui ego satis mirari non possum, quid ita dicendi cupidi seligant oratorem, cuius imitentur eloquentiam mensurarum & numerorum modum *etc. Et Vittru.nel* 9. Quum ergò id animaduertam, admiror, quid ita nō scriptoribus ijdem honores etiamq; maiores, sint tributi. *Et qui ancora.* Fortasse desyderabitur quid ita Sol quinto à se signo potius, quàm secundo, aut tertio quæ sunt propiora faciat in his feruoribus retentiones.

Il Bocc.nella N.60. Ma hor uolesse Iddio, ch'egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi; CHE'L VINO, il quale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. Et nella 99. Sommamente haurei desiderato d'hauerlo saputo à tempo; che io con quello honore, con quella grandezza, con quella Compagnia, che la nostra uirtù merita, l'hauessi fatto porre à casa nostra. Et l'Ari.nella Sa.2. Io non ho molto gusto di uiuande, CH'lo scalco SIA, fui degno esser al mondo Quando uiueuan gli huomini di ghiāde. Et il Bem. nelle Ri. Voi per che nò alcun segno di pietade Darmi talhor? ch'io uinca'l duro scempio, Et questa penna, come può u'honori. Cioè, Acciò A' fine, ch'io uinca'l duro scempio.

Et il medesimo Bocc.nella N.83. Et io uoglio andar à sapere CHE il medico dirà. Et nell'87. Ma credi CHE ti piace. Et Dan.nel conui. Ecco l'Ancella, tu fa che ti piace. Et nell'8.del purg. Gridando, sù Currado, Vieni à ueder che Dio per gratia uolse. Et il Cresc. nel 1. Dimmi tu di; che furono tempeste, & pioue, tutto può essere che dici, ma che poteui tu in quel tempo operare? Et Giac. da Lent.in una Canz. Del meo inamoramento Alcuna cosa ho detto, Ma si com'eo lo sento, Cor non lo penseria, ne diria lingua: Ciò ch'eo dico è niente, In uer ch'eo son constretto. Et l'Ari.nel 4.della Cass. Io mi credeua, che tosto che fosse in poter nostro Eulalia, douesse Erophilo querelarsi al Bassam della terra, & seguir tutto, CHE hoggi ordinammo, & son rimaso del mio creder ingannato. Et l'Are. nel 3. di Cat. Egli stette due, ò tre uolte per auentarsegli à dosso, & far di loro, che fan noi Leoni de i cerui. Cioè, Quel che fanno i Leoni de i cerui.

Il Bocc.nella N.27 Ne cosa potrebbe auenire, che SIMILE letitia mi fosse, CHE sarebbe il uedere il mio marito libero senza dāno, et Tedaldo mio. Et nell'Am. Egli quasi ad un'hora hebbe la sua oratione finita CHE il canto la Ninfa. Et qui appartengono que modi altro ue raccōti. A' guisa che. A' modo che. et altri tali. Quasi, Simile, come A' modo, come. &c.

Benche con le uoci Par. Pariter. Simile. et similiter *giugnessero i Latini talhora & la.* Vt. *particella, & anco altre. Plau.nell'Aul.* Is ex se hūc reliquit, qui hic nunc habitat, filium PARITER moratum, VT pater auos q; huius fuit. *Et Cice.* De offic. SIMILITER facere eos qui inter se cōtenderent uter Remp. potius administraret, VT si nautæ inter se certarent, quis eorum potissimum gubernaret. *Et Pau.* De libe. & posth. *nella.l.* Filiusfa. miles similiter, ut paganus nominatim a patre aut hæres scribi, aut exhæredari debet; iam sublato edicto Diui Augusti. *&c.*

Et Ter.nel Form. Ne SIMILI utamur FORTVNA, ATQVE ubi sumus. *Et Cice.nel* 3. De na. deo. Neq; enim mihi PAR ratio cum Lucillo est, AC tecum fuit. *Et nella 1. Philip.* Neq; uerò illum SIMILITER ATQVE ipse eram, commotum esse uidi. *Et nel* 5. De fini. Itaq; & similis erit finis boni, atque antea fuerat. *Et Ces.nel* 1. De bel.gall. Eosq; postea in PAREM iuris, libertatisq; conditionem, ATQVE ipsi essent receperunt. *Et nell'*8 Ne SIMILE incommodum accideret de incursione Barbarorum, AC superiore æstate Tergesthinis accidisset. *Et* De bel. Ci. Applicatisq; nostris ad terrā nauibus, propter eundem timorem pari, atq; antea, ratione egerūt. *Et Sal.nel Giug.* Ibi uerò nulla opportunior amicitia, nostra, primū, quod procul absumus, in quo offensæ minimum est, gratia par, ac si adessemus, deinde, quod. *&c. Et qui ancora.* Nec tamen uictoria socors, aut insolens factus est, sed PARITER, AC in conspectu hostium quadrato agmine incedere. *Et Val.Mass nel* 9. Simile uulnus Resp. excepisset, atque in Equitio acceperat. *Et Col. nel* 5. Cętera simili ratione, atque in arbusto Italico, administrantur.

Che.quasi. Che che usò Il Bocc.nella N.16. Che quanto io amerò la spina, tanto sempre per amor di lei amerò te, CHE tu mi ti FACCI, & hauerotti in reuerenza. Et nella 52. Auuenne, che se fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciatori del Papa tutti à pie quasi ogni matina dauanti Santa Maria Vghi passauano.

Et in cotal guisa. Il medesimo nel 2. del Ph. POCO, CHE tu PARLI più auanti, ti farò prendere, & andare con lei insieme. Et nell'Am. Fù leuato di meza colui, che poco più, che fosse uiuuto, mi saria stato padre. Et l'Ari.nel 1.della Cass. Poco più ch'io ci stia, etc. Et il Bem.nelle Ri. Poco spatio, che duri'l nostro orgoglio, Haurà fin la mia uita. Cioè, Se poco spatio ancor dura. Se poco più io indugiaua. Et è modo di dire proprio di questa lingua.

Si come proprio suo è questo altro. Il Bocc. nel 4. del Ph. O COR di ferro, CHE FV quello di costei. Et nella N.26 Sozzo cane, VITVPERATO CHE TV SE'. Et qui ancora. Tu mi credi hora con tue carezze infinite lusingare, can fastidioso, che tu sè. Et ancora. Et tu come sentito tutto ai di, et cōsomiti nell'amore d'una donna strana; reo, & maluagio huomo, che tu se. Et nella 50. Perfidissima, & rea femina, ch'ella dee essere. Et qui ancora. Che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda; generation pessima, che uoi sete. Et nella 68. Mercatantuolo di quattro denari, ch'egli è. Et nell'89. Deh bestia, che tu se, perche hai tu guasti. &c. Et nella 79 Io mi tengo a poco, che. &c. traditor, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Et nella 77. Chiamalo, stolta che tu se, et proua se l'amore. etc. Il Bem.nel 2. delle let. Gentil donzello, ch'egli è, à non scriuer due parole del suo giugner costà. Et l'Are.nel 1. delle let. Bel fatto, che sarebbe, se io, che spendo. &c. imitassi'l giocatore.

Et non men questo. Il Bocc.nella N.2. Et come che'l Giudeo fosse nella Giudaica legge un gran maestro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, CHE'L MOVESSE, ò forse parole, le quali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo Idiota poneua, CHE SE'L FACESSERO, al giudeo cominciarono forte à piacere le dimostrationi di Giannotto. Et nella 14. O' piacer di Dio, O' FORZA diuento, CHE'L facesse,

costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte cō ammendue le mani gli orli della cassa. &c. peruenne al lito. Et nell'Am. Ma egli, ò per seluatichezza, ò per disdegno, che se faceſſe, non ch'egli consentisse à me chiamante, ma à pena mi pure rispose. Et à M. Pino. Non di meno, ò che'l continuo uso. &c. ò l'uniuersal desiderio di ciascuno. etc. ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, Cittadini habbiamo poi ueduti. &c. Et nel Lab. Non sò, se per lo mio peccato, ò per celeste forza, che'l si facesse, auuenne, che essendo. &c. Et nel 2. del Fi. Et di ciò, ò piacere, ò dispiacere, ch'io gli faccia, mai dalla mia mente non si partirà Biancofiore. Et Dan. nel 20. dell'Inf. Et mentre gli cantaua cotai note, O' ira, ò conscienza, che'l mordesse, Forte springaua con ambe le piote. Et nel conui. Sempre ha lo dì uguale con la notte, ò di quà, ò di là, che'l Sole gli uada. Et il Cresc. nel 2. Sono ancora certi luoghi, che ò in piano, ò in monte, che siano, sono di perpetua sterilità. Et nel 5. Le pere, ò crude, ò cotte, che sieno, constringono il uentre. Et il Vill. nel 6. O' uero, ò non uero, che fosse, lo Imperadore lo fece pigliare. Et nell'8. O' ragione, ò torto, che fosse, per piacere al Re, le assentì di ciò fare. Et il Bem. nel 2. de gli As. Lasciamo stare uno, che ami te, ò amico, ò congiunto, ch'egli ti sia. Et qui ancora. O' poco, ò molto, che piacciano altrui, pure & piaceuoli sono da se in ogni modo, &, come che sia, piacciono elle sempre à chiūque le mira. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Vbidisci col mal anno, ò mal, ò ben, che ti comandi. Et l'Are. nel 2. delle let. O' spesso, ò tardi, ch'io scriua, so, ch'io non posso esser ripreso di negligentia. Et qui ancora. Gli stimoli della quale, ò che oda di Voi, ò che à Voi pensi mi fanno sentire in che modo. &c.

Per modo di ben pregare ad altrui ò male. Che. posta si legge altresì. Il Bocc. nel prin. del Dec. Il che se auiene, CHE uoglia Iddio, che così sia, ad amore ne rendano gratie. Et nella N. 73. Ma dimmi, CHE LIETO sia tu, in queste contrade non se ne troua niuna di queste pietre? Et nell'85. CHE DIO la faccia trista chiunque ella è. Et nell'84. Che hò io à fare di tuo farsetto, CHE APPICCATO sij tu per la gola? Et nella 50. Et peggio, che essendo ella hoggimai uecchia da molto buono essempio alle giouani; che maledetta sia l'hora, ch'ella nel mondo uenne. Et qui ancora. Et con l'altrui colpe guatate di ricoprire i uostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda. Et nel 4. del Ph. Che da cielo possa fuoco descendere che egualmente tutte le leui di terra. Et il Petr. in M. CHE HOR FOSS'io spento al latte, & à la culla, Per non prouar de l'amorose tēpre. Et il Bem. nel 1. delle let. Che. Dio uolesse, che almē questa ultima uolta io non ui fossi uenuto. Et l'Are. nel 5. della Cort. Parti, ch'egli apparisca, che possa morir di mala morte chi me'l diede. Et nel Gioco Ch'ei uiua cento anni.

Et parimente appo i Latini. Ter. nel Form. Rogitas qui tam audacis facinoris mihi conscius sis? QVOD VTINAM ne Phormioni id suadère in mentem incidisset. Et Sal. nel Giug. Tantum illud uereor, ne quos priuata amicitia Iugurthæ parum cognita trāsuersos agat; quos ego audio summa ope niti, ambire, fatigare uos singulos, ne quid de absente incognita causa statuatis; fingere me uerba, & fugam simulare, cui licuerit in regno manere: Quod utinā illum, cuius impio facinore in has miserias proiectus sum eadem hæc simulantem uideam. Et Cice. à Ter. Quum autem scribo ad uos, aut uestra lego, conficior lachrymis, sic, ut ferre nō possim: Quod utinam minus uitæ cupidi fuissemus, certe nihil, aut non multum in uita mali uidissemus.

Et Plau. nella Mostell. Vt Dij, Deæque omnes ne possimis exemplis interficiant, Nisi ego illam anū interfecero siti, fameq;, atq; gelu. Et Ter. nel Form. VT te quidem omnes Dij, Deæq;, superi, inferi Malis exemplis PERDANT. Et negli Adel. VT, Syre, te cum tua Monstratione magnus perdat Iuppiter. Et nell'Heau. Vt te omnes quidem Dij, Deæq; quantum est, Syre, cum tuo isto inuēto, cumq; incæpto perdant. Et Catul. ad Ortalo Iuppiter, ut telorū omne genus pereat. Et Hor. nel 1. de Ser. O' pater, & rex Iuppiter ut pereat positum rubigine telū, Nec quisquam noceat cupido mihi pacis.

Et Ter. ancora nel Form. Est parasitus quidā Phormio, homo confidens, QVI illum Di omnes perduint. D. quid is fecit? G. hoc consilium, quod dicā; dedit.

Nel qual luogo. Qui altro non è, che. Vt. Et così in tre modi i Latini espressero cotale maniera di fauellare conformi tutti al dir preposto thoscano.

Ne molto differentemēte Ter. nell'And. Nec clam te est, quam illi nunc utreq; res inutiles Et ad pudicitiam, & ad rem tutandam sient. QVOD EGO TE per hanc dextram ORO, & ingenium tuum, Per tuā fidem, perque eius solitudinē Te obtestor, ne abs te hanc segreges. Et nell'Eci. Male metuo, ne Philumenæ magis morbus aggrauescat, Quod te Aesculapi, & te Salus, ne quid huius sit oro. Et Virg. nel 2. dell'En. Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla uidendi, Nec dulces natos, exoptatumque parentem, Quos illi fors ad pœnas ob nostra reposcent Effugia, & culpam hanc miserorum morte piabūt: QVOD TE per superos, & cōscia numina ueri, Per, si qua est, quę restat adhuc mortalibus usquam Intemerata fides, ORO, miserere. &c. Et nel 6. Nunc me fluctus habet, uersantque in littore uenti: Quod te per cœli iucūdum lumen, & auras, Per genitorem oro, per spem surgentis Iuli, Eripe me his inuicte malis. Et in Cirri. Ille mea, ille idem oppugnat pręcordia Minos: Quod te per diuū crebres obtestor amores, Perque tuum memores haustum mihi pectus alumnæ, Vt me. &c. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Pol me miserum patrone uocares, Si uelles, inquit, uerum mihi dicere nomen. Quod te per genium, dextramque, deosq; Penates Obsecro, & obtestor uitæ me redde priori.

Propria di Thoschi maniera con la sopradetta. Che. fu questa ancora. Il Bocc. nella N. 1. E' il uero, che poi ch'io infermai: CHE son paßati da otto dì: io non mi cōfeßai. Et nella 48. Quante donne u'hauea, CHE ne n'hauea aßai, che parenti erano. &c. tutte così miseramente piangeuano, come se à se medesime quello haueßer ueduto fare. Et nella 50. Ecco fede di honesta dōna: mi sarei confessata dallei, sì spirital mi parea. Et l'Are. nel 3. della Cort. Et dou'è un'altro reuerendo fra Francesco Giorgi fattura di tutte le scienze; CHE beata la corte, se Iddio spira chi può. &c. à dargli'l grado.

do etc. Et ciò perauentura in luogo della Latina. Nam.

Si come in uece delle Latine uoci. Adeò, ut. *L'Are. E' caduto in un fuoco, & in una fiamma, CHE ne spasima Cioè. A tal, che ne spasima.*

Auegna, che in cotal senso spesse fiate la. Vt. *sola, appo i Latini ancora basteuole fosse. Ter. ne gli Adel.* Nũquam ita quisquam bene subducta ratione ad uitã fuit, Quin res, ætas, usus semper aliquid oportet noui, Aliquid moneat; VT illa, quæ credas scire, ne scias, Et quæ tibi putaris prima in experiẽdo, repudies. *Et Cice. nel 1. de gli off.* Itaq; alter semper magnus, alter sæpe turpissimus fuit; VT rectè præcipere uideantur qui monent, ut quantò superiores sumus, tanto nos summissius geramus. *Et in Bru.* Is magistratus non petijt, sed fuit accusator uehemẽs & molestus, VT facile cerneres naturale quoddam stirpis bonum degenerauisse uitio deprauatę uolũtatis. *Et Var. nel 1.* De re rus. Sæpe enim ita percussa olea secum defert de ramulo partem, quo facto, fructum amittunt posteri anni, VT hæc non minima causa sit, quod olliueta dicantur alternis annis non ferre fructus. *Et Hirc.* De bel. Hisp. telorũ multitudine iactus facere cęperunt, VT magnam partem hominum uulneribus AFFICERENT. *Et Cor. Cel. nel 3.* Habet enim plerunque frequentiores accessiones, decessionesque, VT aliud genus morbi uideri possit. *Et Sue. in Dom.* Quare pauidus sẽper atq; anxius, minimis etiã suspitionibus præter modum commouebatur; VT edicti de excidendis uineis propositi gratiam facere non alia magis re cõpulsus CREDATVR, quàm, quod sparsi libelli cum his uersibus erant. *Et qui ancora.* Prandebatque ad satietatem, VT nõ temerè super cœnam, præter martianum malum, & modicam in ampulla potiunculam sumet. *Et ancora.* Mox patre, ac uiro orbatam ardentissimè, palamq; dilexit; VT etiam causa mortis extiterit coactę conceptum à se abigere *Cioè. In modo, che ancora fu cagione della morte. &c. Ma così posta cotal particella.* Vt. *si trasse dietro il modo soggiontino.*

Si come così ancora Sue. nel 1. Etiam cultu notabilem ferunt, usum enim lato clauo ad manus fimbriato; NEC, VT unquam aliter, quam super eum CINGERETVR. *Et nell'ult.* Conuiuabatur frequenter, ac longè, sed penè raptim, certe non ultra Solis occasum; nec, ut postea comessaretur. *Quasi dicesse. Et Talmente, che non poi dopo cena mangiaua. Et si, che non mai altrimenti si cingesse, che sopra quello.*

Che. ancora fu posto per. Quando. Il Bocc. nella N. 77. Egli non sarà mezza la seguente notte, CHE'l nostro amante piagnendo ui uerrà à dimandar mercè. Et qui ancora. Lo scolare fu poco nella corte dimorato, CH' egli cominciò à sentir più freddo che uoluto non haurebbe. Et nella 17. Et quiui non guari di tempo dimorarono, CHE Anthioco infermò à morte. Et nella 23. Ne era à pena ancor fuori della chiesa la donna, che'l ualente huomo sopranẽne. Et nella 60. Ne guari più d'un miglio furono andate, che alla ualle delle donne per uennero. Et nel 2. del Ph. Non haueua ancora Biancofiore compiuto di dir queste parole, che nella prigion subitamente apparue una gran luce. Et Dan. nel 9. dell'Inf. Di poco era di me la carne nuda, Ch'ella mi fece entrar dentro à quel muro. Et il Petr. ne i Tr. Il sonno & quella. &c. à pena eran partiti, Ch'io uidi incominciar un'altra guerra. Et l'Ari. nel can 2. Ancor non m'era accorto de l'assalto, Che de la donna i sentì'l grido in alto.

Il qual senso di rado con la particella. Quod. *ouero.* Vt. *i Latini espressero, ma il più così. Plau. nell'Aul.* Hanc domum iam multos annos est, QVVM possideo, & colo. *Et Ter. ne gli Adel.* Videre uideor iã illum diem quum hinc egens profugiet aliquò militatum. *Et nell'Eci.* At pol iam aderit tẽpus se quoque etiam quum oderit. *Et qui ancora.* Hunc uidere semper optabamus diem, QVVM ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem. *Et nell'Heau.* Si unquam ullum fuit tempus mater, Quum ego uoluptati tibi fuerim. *Et Cice. a Plan.* Scis profecto fuisse quoddam tempus quum homines existimarent te nimis seruire tẽporibus. *Et in Bru.* Quod si fuit in Rep. tempus ullum quum extorquere arma posset e manibus iratorum ciuium boni ciuis auctoritas, & oratio, tum profectò fuit. *&c. Et à Cassio.* Multi enim anni sunt quum in ille in ære meo est. *Et al medesimo.* Quare, si iam biennium, aut triennium est, quum uirtuti nuncium remisisti delinitus illecebris uoluptatis, in integro res nobis erit. *Et* Pro Milo. Erit, erit illud profecto tempus, & illucescet aliquando ille dies, quum tu salutaribus. *&c.* fortissimi uiri magnitudinem animi desideres. *Et Virg. nelle Buc.* En erit unquam ille dies, mihi, quũ liceat tua dicere facta. *Et nel 1. delle Geor.* Scilicet & TEMPVS VENIET, QVVM finibus illis Agricola incuruo terram molitus aratro Exesam inueniet scabra rubigine pilam. *Et nel 10. dell'En.* Adueniet iustũ pugnę, ne accersite, tempus, Qunm fera Cathago Romanis arcibus olim Exitium magnnm, atq; alpes immittet apertas. *Et qui ancora.* Turno tẽpus erit, magno quum optauerit emptum intactum Pallanta. *&c. Et Tibul. nel 1.* tempus erit, quum me Veneris præcepta ferentem Deducat iuuenum sedula turba senem. *Et Val. Mass. nel 6.* Virtutem istam ueniet tempus, quum grauiter gemas.

Et. Che. si legge, quasi. Nel quale. Nella quale. &c. Il Bocc. nella N. 32. Et anche si pareua, che in ogni LVOGO, CHE ella il uedeua, le staua ginocchione inanzi. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Hor uoglio, che sappi, che l'altra fiata, CHE discesi quà giu nel basso inferno, Questa rocia non era ancor tagliata. Et nel 30. Che mordẽdo correui di quel modo, Che'l porco, quãdo del porcil si schiude. Et in una Canz. Io maledico'l dì, ch'io uidi in prima La luce de uostri occhi. Et il Petr. in. V. In ramo fronde, ò uer uiole in terra Mirando à la stagion, che'l freddo perde. Et qui ancora. Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina Verso occidente, et che'l dì nostro uola A' gente, che di la forse l'aspetta. Et ancora. Et non si trasformasse in uerde selua, Per uscirmi di braccio, come'l giorno Ch'Apollo la seguia quà giù per terra. Et in. M. Il dì, che costei nacque eran le stelle, Che producõ. etc. In luoghi alti, e eletti. Et il Vill. nel. 6. La notte medesima, che morì Federigo Imperadore, morì il Podestà che per lui era in Firenze, c'haueua nome Messer Rinieri da Mõtemerlo. Cio è. Nella quale morì Federigo. Nel quale Apollo la seguia quà giù per terra.

Et parimente quasi. Al quale. Del quale. Col quale.

le. in tutti i generi, & numeri loro. Il Bocc. nella N. 1. Con quello diletto, & con quello appetito l'acqua beuuta haueа, & spetialmente &c. CHE *fanno i gran beuitori il uino. Et nella. 3. Il giudeo liberamente d'ogni quantità,* CHE *il Saladino il richiese, il serui. Ciò è, Della quale il Saladino. &c. Et. Col quale fanno i gran beuitori il uino. Et nella. 98. Et conoscendo niuno de due esser colpeuole di quello,* CHE *ciascun s'accusaua. Cioè, di che ciascun s'accusaua. Et nella 79. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni à desinare. Cioè. La notte seguente del quale si douean ragunare. Et nella N. 14. Tenendo forte con amendue le mani gli orli della Cassa, à quella guisa,* CHE *far ueggiamo à coloro, che per affogar sono. Et nella decimanona. S'io fossi presso à questa tua così santissima donna, io mi crederei in breuissimo spatio di tempo recarla à quello,* CHE *io ho già dell'altre recato. Cio è, A che io hò già. &c. Et, Alla quale far ueggiamo à coloro, che per affogar sono. Et il Petr. in. M. Anima bella da quel nodo sciolta,* CHE *più bel mai non seppe ordir natura. Et in V. Bench'i nō sia di quel grāde amor degno, Che tu mi fai. Cioè Del quale tu mi fai degno. Et ne i Tr. Et quel, ch'à Dio familiar fu tanto In gratia à parlar seco à faccia à faccia,* CHE *nessun'altro se ne può dar uanto. Cioè, Di che nessun'altro. &c. Et. Del quale più bel mai non seppe ordir natura. Et Guit. d'Ar. in un Son. Che Christo al peccator haue mercede, Solo ch'emende quello,* CHE *incolpato. Et il Vill. nel. 7. Per rimedio dell'anime di tutti quelli di sua gente,* CHE *ui rimasero morti i corpi loro. Cioè, Della quale ui rimasero morti. &c. Et Di che è incolpato. Et l'Ari. nella Sa. 1. Falle carezze, & amala con quello Amor,* CHE *uuoi, ch'ella ami te. Et nella 2. N'era bisogno apparecchiar la dote,* CHE *le sian debitori hor, ch's'accasa. Cioè, Della quale le sian debitori. Et. Col quale uuoi, ch'ella ami te. Et nel 4. della Le. Di tor pegni a Pacifico Per quaranta tre lire, ch'egli à Bartolo Biondello è debitor. Et il Bem. nel 2. de gli As. I quali le più uolte di quelli affetti fauoleggiano,* CHE *fanno i dolorosi. Et l'Are. nel 2. delle let. Et sol colui pare più abondante di Giustitia,* CHE *meglio gli succedono le imprese. Et nel 1. Parendogli strano, ch'io hauessi fatto quel,* CHE *meriterei gastigo pur à pensarlo. Et qui ancora. Et non sò, se Alessandro togliendosi dalla bassezza, che si tolse egli, si fosse alzato tanto alto. Cioè, Dalla quale si tolse egli. Di che meriterei gastigo pur. &c. Al quale meglio succedono l'Imprese &c. Et qui ancora. Ne sò, che più bel uanto si possa dare chi nascerà di noi, che'l dire d'esser descesi da tale,* CHE *la Marchesa di Pescara, & la Contessa di Correggio non si sdegnò di mentouargli il nome con tanto honore. Et nel 3. dell'Hu. Per anco non miraua i mouimenti suoi con l'occhio,* CHE *si mirano le cose, che riescono à quel fine, del quale si teme. Et nel 5. delle let. Non è poco: &c. il uantarsi, che padre gli sia colui,* CHE *fino a i Re ne fan conto. Cioè. Del quale fino a i Re. &c. Col quale si mirano le cose. Etc. Et nel 1. di Tom Et ben fu egli tale tosto, che peruenne à quello, che Iddio uolle ch'ei peruenisse. Et nel Gioco. Dee il mercante,* CHE *se gli affonda la naue, carica, dopo lo stringersi. &c. cercare. &c. Et qui ancora. Si ueggono in diuerse attitudini ritti, & à sedere le torme di coloro, che non gliè rimaso, se non la uolontà del giocare. Cioè. Al li quali non è rimaso. &c. Al quale si affonda la naue. &c.*

Alla qual guisa Cice. nel 1. de gli off. Medium autem officium id esse dicant, QVOD cur factum sit ratio probabilis reddi possit. *Quasi*, De quo, *ouero.* Cuius, cur factum sit, ratio probabilis. *&c. Et Ter. nell'And.* Sed si quid sit, QVOD mea opera opus sit uobis, aut tu plux uides, quàm ego, MANEBO. *Cioè,* In quo mea opera opus sit. *etc. Et nell'Eci.* Nam (ita me ament di) QVOD me accusat nunc uir, sum extra noxiam. *Quasi.* Propter quod me accusat. *&c.*

Della particella. Chi. così parimente fauellò il Petr. in. V. Prese ha già l'arme, per fiaccar le corna A' Babilonia, & CHI *da lei si noma. Et nei Tr. O' fidanza gētil* CHI *Dio ben cole, Quanto Dio ha creato hauer suggetto, Tener il ciel con semplici parole. Cioè. Di che Dio ben cole A' chi da lei si noma. Et in. M. Che ual, dice, à sauer chi si sconforta? Cioè. A chi si sconforta che uale il sauere?*

Et ciò per più breue dire. Come parimente si fece in questa altra maniera. Il Bē. nel 3. dell'hist. Per la qual cosa si dee pensare, che ancora; Genoesi, LA QVAL NATIONE *per a dietro quanto sia stata nimica alla Rep. le nostre historie medesime il sanno. &c. se fieno. &c. Cioè. La natione de quali per à dietro. &c.*

De Latini tratta interamente. Cice. nella 2. contra Catil. Gladiatores, QVAM sibi ille MAXIMAM MANVM, & certissimam fore putauit, quamquàm meliore animo sunt, quàm pars patriciorum, potestate tamen uestra continebantur. *Et nel 2. de gli off.* Sin autem inopem defenderis, probum tamen, & modestum omnes non improbi humiles (QVAE MAGNA in populo MVLTITVDO est) præsidium sibi paratum uident. *Cioè,* Quorum magna in populo. *&c.* Quorum sibi ille maximam manum. *&c. Et Virg. nel 6. dell'En.* Hic quibus inuisi fratres dum uita manebat, Pulsatusuè parens & fraus innexa dienti, Aut qui diuitijs soli incubuere repertis, Nec partē posuere suis; QVAE MAXIMA TVRBA EST. *Et Plau. nel Truc.* Sed hoc agamus, QVA huc uentumst GRATIA. *Et Ter. nell'Eci.* Interea im Imbro moritur cognatus senex Horum: EA ad hos redibat lege HEREDITAS. *Et Proper. nel 2.* Deinde ubi suppositus cinerem me fecerit ardor, Accipiat manes paruula testa meos, Et sit in exiguo laurus superaddita busto, QVAE tegat extincti funeris VMBRA locum. *Cioè,* Cuius umbra tegat locum. *&c.* Eius hereditas ad hos redibat lege, Cuius gratia huc uentum est. *Et Sal. nel Catil.* Igitur de Catilinæ coniuratione quam uerissime potero, paucis absoluam nam id facinus imprimis ego memorabile existimo sceleris, atq; periculi nouitate: De QVIBVS MORIBVS pauca prius explananda sunt, quàm initius narrādi faciam. L. Catilina nobili genere. *&c. Quasi dicesse.* De cuius moribus pauca prius. *&c.*

Et in simigliante breuità Pli. nel 16. della na. hist. DE GLANDE GENERA tredecim. *Et qui ancora.* De fraxino genera eius quattuor. *Et ancora.* De tilia genera duo. *Et ancora.* De Vlmo genera quattuor. *Et così in altri luoghi. Quasi,* De ulmi generibus quattuor.

tuor. *ouero.* De Vlmo & eius generibus quattuor. *et così de gli altri. Nella qual guisa fauellò parimente il medesimo, dicendo.* De Aceris generibus decem. *Et così molte altre fiate.*

Alle quali maniere di breue dire ne queste altre so no lõtane. Cato. De re rust. Ficus, & oleas altero mo do inferito: QVOD GENVS aut FICVM, aut oleã esse uoles, inde librum scalpro eximito, & alterum librum. *&c. Et qui ancora.* Vitem, quam inseres, pertundito, eò duos surculos uitigenes quod genus esse uoles insertos, obliquos arcito ad medullam. *Et A. Gel. nel* 1. QVOD GENVS HOMINES. *&c.* linguaces appellatos. *Cioè.* Cuius generis homines. Cuius generis esse uoles. Cuius generis aut ficum, aut oleam. *&c.*

Et Var. nel 1. De re rus. SEMINARIA OMNE GENVS ut serantur, putari in primis, circũ uites ab laqueari. *&c. Et A. Gel. nel* 19. Aristotelis libri, qui problemata physica inscribuntur, lepidissimi, & elegantiarum omne genus referti. *Et Cato.* De re rus. Tum si irriguum habebis, fęnum non deficiet, si non, & erit siccum, summittito sub urbe hortum omne genus, coronamenta omne genus. *Cioè.* Coronamenta omnis generis. Elegantiarum omnis generis referti.

Et Cice. nel 13. *A l Att.* Scis me antea orationes aut ALIQVID ID GENVS solitum scribere, ut Varronẽ nusquã possem intexere. *Et Sue. in Clau.* Vt etiam leui, subitaq; de causa quosdam commit teret, de fabrorum quoq;, ac ministrorum, atque id genus numero. *Et Celio à Cice.* Lęlios, & Antonios, & id genus ualentes dico. *Et A. Gel. nel* 1. Aliosque id genus griphos neminem posse dicens, nisi se, dissoluere. *Quasi.* Aliosque eius generis griphos. *&c.*

Et Var. nel 2. De re rus. SI HOC GENVS REBVS non proficitur, dimittitur sanguis, maxime e capite. *Et A. Gel nel* 19. Hoc genus homines in uerba prouectos, locutuleios, & blatterones, & linguaces dixerunt. *Et Vlp. nella l.* 3. Nau. caup. stab. Vt inno tesceret, Prętorem curam agere reprimendę improbitatis hoc genus hominum. *Quasi,* Huius generis hominum. *Et sono forme di dire per greca imitatione.*

Che. quasi. Per che. ouero. cosa, per la quale. Il Bocc. nella N. 50. *Io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai CHE RAMMARICARE. Et il Vill. nel* 7. *Et fue liberata la città ch'era in ultima estremità di uettouaglia che nõ hauea che uiuere per tre giorni.*

Forse à questo essempio. Ter. nel Form. Nunquid est QVOD opera mea uobis opus sit? G. nihil. *Et nell'Eun.* Quid est, QVOD lętus sis? quid tibi uis? satim sanus? *Et Cice.* Pro. M. Celio. Vellem dictum esset ab eodem etiam de Dione, de quo ipso tamen quid est, quod expectetis, quòd is qui fecit aut non timet, aut etiam fatetur. *Et à Celio.* Neque tamen adhuc habeo, Quod te accusem. Et De senec. Nihil habeo, inquit, QVOD incusem senectutem. *Et Val. Mass. nel* 5. Secum ipse quęrens, quidnam esset, quod tandiu sustentaretur. *Et Quintil. nel* 7. Sed ne dicertum quidem habere, quod imputet reo, quum is damnatus sit. *Cioè,* Habere propter quod *ouero.* Habere rem propter quam imputet reo. *&c.*

Et. Che. quasi, Cosa laqual e. L'Ari. nel 2. *della Le. Diman le legne si conduchino, Et non sia fallo, ch'io non ho più, CHE ARDERE. Et il Bem. nel* 2. *de gli As. Se tu scherzando ragionato non ci haueßi. &c. io da uero alcuna cosa ne parlerei, & harei, che parlarne. Cioè. Cosa da qual ne parlaßi: ouero Cosa da parlarne. Cosa, la qual io arda, ouero, da ardere. A' quali è simile. Hauer che fare. detto altroue. Et in cotai detti si può notare la maniera, nella quale uien posto il uerbo Infinito molto diuersamente da ogni uso Latino. Benche si possa dire, che l'Infinito modo con la. Che. ouero con la. Da. accoppiatagli nelle guise preposte si ponga in uece del participio Latino* in Dum finiente. *quando cosa degna significa, ouero atta à che che sia fare, è esser fatta.*

Alqual e modo ancora. Il Bocc. nella N. 20. *Questa nouella DIE tanto, CHE RIDERE à tutta la compagnia, che niun u'era, à cui non dolessero le mascelle. Et il Vill. nel* 9 *Et assai DIEDE CHE FARE A' quella gente, che l'assalio. Et l'Ari. nel can.* 32. *Et poi Guidon mi diè, che far aßai, Che tra camino à bada un pezzo'l tenne. Et l'Are. nel* 1. *dell'Hu. Due grandissimi Cherubini d'oro puro, i quali stendeuano l'ali per lungo spatio, DAVANO, CHE DIRE à ciascuno. Et nel* 3. *delle lett. In tanto Cesare, & Orliense danno, che dire alla gente.*

Che i Latini mandarono fuori così. Cice. à Var. nel 9. *dell'Epis. fa.* Et si, uide quęso, satis ne rectum sit, nos hoc tanto incendio ciuitatis in istis locis esse, DABIMVS SERMONEN IIS, qui nesciunt nobis, quocunque in loco simus, eundem cultum, eundem uictum esse. *Cioè. Daremo, che dire à quelli, li quali nõ sanno. etc. Et Hor. nel* 2. *de Ser.* Coruum deludet hiantem, Captatorque DABIT RISVS Nasica Corano. *Et Quintil. nell'* 11. Illum cursus, & agilitas, & uel parum cõuemens personę risus, quem non ignarus rationis populo dabat, & contra ceruicula.

Et della medesima forma. L'Ari. nel can. 6. *La fama andò di questo in modo fuore, Che NE FV in tutta l'isola CHE DIRE. Et il Bem. nel* 2. *de gli As. Come che Perottino si credeßè hieri, che à me NON RIMANESSE CHE PIGLIARE.*

Et l'Ari. nel can. 2. *Non HAI, DI CHE DOLERTI Di me poi, Ch'io tel predico, & tu pur gir ui uuoi. Et l'Are. nel* 3. *di Cat. Onde non hauete, di che temere, ancora che la morte paia tremenda. Et nel* 1. *Ma quegli, che nõ hanno, di che insuperbirsi, ammoniti. &c. Et nel* 3. *delle let. Sempre hanno i prencipi, di che gastigare i sudditi, & i suditti tuttauia tengono, di che riprender i principi.*

Et in cotal cambio. Il Bocc. nella N. 85. *A suo feruente amor pose fine, hauendo molto DATO DA RIDERE à suoi compagni. Et l'Ari. nel can.* 32. *Et molto più da dir daua à la gente, Che essendo conosciuta. &c. Sol à Ruggier fosse benigna, e humile. Et nel* 45. *Di questo da da dir, & da udir tanto. Ch'ogni altra cosa è muta*

in ogni canto. Et il Bem. nel 1. delle let. La dotta, & prudente lettera uostra non m'ha dato da ridere, come uoi mostrauate.

Et il Petr. ne i Tr. Ne l'età mia piu uerde, a te più cara, Ch'A' DIR, & A' PENSAR A molti HA' DATO.

Il Bocc. nella N. 23. Che s'egli questo non si rimane io il dirò al marito mio, & à fratelli miei, & auenganne CHE PVO. Et nella 70. S'egli auien, ch'io mai più ti tenga, non sò, s'io sarò sciocca, com'io hor fui, à lasciarti partire, io ti terrò, & che può se n'auenga. Et nell'Am. Hora foss'io stato in luogo di Caleone, & CIO', CHE POTESSE ne fosse seguito. Et nel 4. del Ph. La mia spada trappasserà lo suo sollecito petto, & di questo segua che puote. Et il Petr. in. V. Hor sia che può già sol io non inuecchio. Et l'Ari. nel can. 6. Sia que', che può, più tosto uuol morire, Che rendersi prigione à simil gente. Et il Bem. nelle Ri. Ma sia che può, dopo'l gelo ritorna La rondinetta. etc. Et nel 2. de gli As. Ma certo auenganne che può, io ne pure farò proua. Et nel 1. delle let. Ma sia che può, forse tornerò. &c. Cioè, Ma sia che si uoglia.

L'Are. nel 1. delle let. Et parmi VN BEL CHE, sendo in bocca fin delle puttane, & delle tauerne per amor della sua dolcezza. Et qui ancora Ho sempre tenuto per un bel che cotanto fauore. Et nel 2. Parendogli un bel che il uedersi sberrettar da i loro inchini. Et qui ancora. Tengono per un bel che, quando dopo mille spronate, si lasciano uscir di mano una particella. &c. Et nel Gioco. Mi parrebbe un bel che lo intendere. &c.

Et nel 1. della Cort. CHE SI, ch'io ti gastigo. Et qui ancora Che si, che si, ch'io t'appicco l'uncino. Et nel 4. dell'Hip. Che si, che la fortuna si sarà mascherata con la imprompta. &c. Et nel 3. Che si. T. CHE NO'. Tr. al corpo di. &c. Et nel 2. Che si, che si, ch'ella è andata in persona à far gli inuiti.

Benche altrimenti dicesse il Vill. nel 10. Et gridò tre uolte al popolo, si uoleano. &c. per tema risposero, gridando, CHE SI.

Et in diuersa maniera. Il Bocc. nella N. 31. CHE PIV? caccimin uia questi cotali, qualhora io ne domando loro. Et nel 6. della F. Et gli cari pretiosi uestimenti lungamente senza esser stati adoperati, m'adornarono. Che più? in brieue me, & ogni mia cosa rinouai. Et nell'Am. I costui fatti sentendo. &c. la fredda Diana ne'ntepidisce, & Apollo più focose porge le sue saette. Che più? i Satiri, le Ninfe &c. se ne abbellirono. Et l'Are. nel 3. della Cort. Che più? Il degno Iacopo Sansouino hà cambiato Roma per Vinegia. Et il medesimo. Che più? ella m'è suta per abbrusciare con un sospiro.

Et nacque da quel dire. Quintil. nel 12. QVID PLVRA? quum & Cornelius Celsus mediocri uir ingenio non solum de his omnibus conscripserit artibus, sed etiam. &c.

Che più spesso si legge così. Cice. à Lent. QVID MVLTA? questus est grauiter. Et à Papirio Pe. Quid multa? non mehercule perscribere possum, quàm mihi gratum feceris, si otiosum Fabium reddideris. Et nel 1. à Q. Fra. Quid multa? ferebat grauiter. Et nel 3. de gli off. Grauatè ille primo, quid multa? impetrat. Et Hor. nel 1. de Ser. Ipse mihi custos incorruptissimus omnes Circum doctores aderat; quid multa? pudicum, Qui primus. &c. Et nel 2. Quid multa? neq; ille Sepositi ciceris, nec longæ inuidit auenę. Et Quintil. nell'8. Quid multa? totus propè mutatus est sermo.

Ouero più compiutamente. Plau. nel Pen. In fundas infundebam grandiculos globos, Ego illos uolantis, iussi funditarier: QVID MVLTA VERBA, quenquem uisco offenderant, Tam crebri ad terram decidebant, quàm pyra. Et Ter. nell'Eun. Primam dices scio, si uideris: Quid multa uerba? iam are cæpi.

Et con non molta dissomiglianza. Cice. nella 1. contra Catil. Venisti paulo ante in Senatum, quis te ex hac tanta frequentia, ex tot tuis amicis ac necessarijs salutauit? &c. QVID, QVOD aduētu tuo ista subsellia uacua facta sunt? quid, quòd omnes Consulares. etc. Et qui ancora. QVID, QVVM te Præneste m Kal. ipsis Nouemb. occupaturum nocturno impetu esse confideres, sensisti ne illam coloniam meo iussu. &c. Et nel 1. De Natu. Deo. Quid, quod eiusdem hominis in meum aliæ, aliæ in tuū? Quid, quod earum rerum quæ nunquam omnino fuerant, neq; esse potuerant, ut Scyllæ, ut Chimeræ? Quid, quod hominum, locorum, urbium earū, quas nunquam uidimus? Quid, quod simul ac mihi collibitum est, præsto est imago? Quid, quod ēt ad dormientem ueniunt inuocatæ? Et Virg. nel 1. delle Geor. QVID, QVI ne grauibus procumbat culmus aristis, Luxuriem segetum tenera depascit in herba? Et Val. Mass. nel 4. Quid, quod ædes suas diruit, quia excelsiore loco positæ instar arcis habere uidebantur. Et Giouen. nella Sa. 3. Quid, quod adulandi gens prudentissima laudat Sermonem indocti faciem deformis amici? Et Martiale nel 4. Sacris piscibus hæ natantur undæ, Qui norunt dominum, manumq; lambunt Illam, qua nihil est in orbe maius: Quid, quod nomen habent, & ad magistri Vocē quisq; sui uenit citatus? Et nel 9. Quid, quod nil unquā Pylladi donauit Orestes? Qui donat quamuis plurima, plura negat. Et Quintil. nell'11. QVID? nō hęc uarietas mira est, excidere proxima, uetera inhærere? hesternorum immemores acta pueritiæ recordari? Quid, quod quædam requisita si occultant, & eadem forte succurrūt? Quasi, Che direm noi; che alcune cose ricercate si occultano. etc. Che diremo? non è questa uarietà merauigliosa?

Vicino à quali modi L'Are. TV VAI CERCANDO? egli si condusse à parlamento con una Lucia compagna dell'Angela. &c. & s'ei non frappò sete non uaglia. Et il medesimo. Et nel uederlo alzo le uoci, oime, ch'io son disfatta et egli, non dubitare. etc. Tu uai cercando? egli. &c. l'hebbe si dolce, che non si parlò più di catena. Et ancora. Chi credete uoi ch'io sia? e nol sò io; rispondo io, et perciò state allegra: Tu uai cercando? egli si condusse nella mia camera seco.

Da ql dir Latino. Cice. ad Appio Pul. QVID QVAERIS? biduo factus est mihi familiaris. Et à Celio. Ego uoluptatem habui nimiam: quid quæris? dum illū rideo, pene sū factus ille. Et à M. Mario. Primū neq; magnas

magnas copias, neq; bellicosas, deinde, extra ducē paucosq; preterea (de principibus loquor) reliqui primum in ipso bello rapaces, deinde in oratione ita crudeles, ut ipsam uictoriā horrerem maximè autem æs alienum amplissimorum uirorum. quid quæris? nihil boni, preter causam. *Et à Peto.* Quid quæris? me quoq; delectat consilium. *Et nel 7. Ad Att.* Quid quæris? & si mihi crebrò. *&c.* tamen leuabar cura uirum fortē, & peritum, & plurimum authoritate ualentem audiens. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Quid quæris? uiuo, & regno simul ista reliqui, Quæ uos ad cœlum fertis.

Et Cice. ancora. à M. Mario. omnino, SI QVAERIS, ludi apparatissimi fuerunt. *Et nel 3. de gli off.* Et ea res, si quæris, ei magno honori fuit.

L'Are. nel 2. dell'hu. Onde la madre. etc. disse à Giesù, costoro nõ hanno uino, et egli allei, CHE A' NOI, *se ben n'hauessino? Et nelle corti. Ma* CHE E' A NOI, *se nella fine i tristi sono atterrati da chi gli inalza? Et nel 3. dell'Hip. La uuol per moglie, & quando ben fusse altrimenti, che è à me? che per dirlo idiotamente, la impatto à Margutte. Et nel 4. del Phil. Che è à me, s'el fuoco delle lucciole è aerio, ò incorporeo? Et il Petr. in. V. Che pro, se con quegli occhi ella ne face di stato un ghiaccio, un foco quando uerrà? Ella non, ma colui, che gli gouerna.* QVESTO CHE A' NOI, *s'ella se'l uede, & tace?*

Et Martiale nel 7 In lucem cænat Sertorius; olle, QVID AD TE? Quum liceat tota stertere nocte tibi Septinginta Tito debet Lupus; Olle, quid ad te? Assem ne dederis, credideris ue Lupo.

Onde Cice. nel 2. dell'Ora. Sed hæc NIHIL AD ME nullum enim nobis certamē cum istis esse debet. *Et qui ancora.* Verum hoc, ut dixi, nihil ad me, ILLVD AD ME, & multo etiam magis ad uos. Cotta noster, & Sulpiti, quo modo nunc se istorum artes habet, pertimescenda est multitudo causarum est enim infinita. *Et Ter. nell' And.* Concrepuit à Glycerio hostium. P. nihil ad te. *Et Sal nel Giug.* Nā initio occidit Hiempsalem fratrem meum deinde patrio regno me expulit: Quæ sane fuerint nostræ iniuriæ, nihil ad uos, uerum nūc regnum uestrum armis tenet.

Da. Che. ancora formarono. Presso che. Il Bocc. nella N. 14. Al quale non bastando la sua ricchezza, desiderādo di raddoppiarla, uēne PRESSO, CHE FATTO *di perder con tutta quella se stesso. Et nella 17. Et la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdruscita fosse, & già* PRESSO, CHE PIENA *d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona. &c. Et nella 21. Niente se ne sentì, se non dopo la morte della Badessa, essendo già Masetto presso che uecchio. Et nella 31. Ne per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, et tutto da morsi dell'inuidia esser lacerato, non hò potuto cessare. Et nella 48. Essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno. Et nella 54. Acconcia la grù, la mise à fuoco, & con sollicitudine à cuocerla cominciò; la quale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone, auuenne. &c. Et nell' ult. Et già essendo la notte presso che mezza. &c. tutti s'andarono à riposare. Et à M. Pino. Credettimi. &c. scriuer una lettera con ueneuole, & egli mi è uenuto scritto presso che un libro. Et nel 5. del Ph. La futura noia impediria tanto la presente gioia, che non gioia, ma presso che noia dir si potrebbe. Et nel 6. Egli fu presso che passato à gli immortali secoli, à pena uita gli rimase. Et nel 7. Tanto fu un giorno il diletto, che di mirarmi prendea, ch'egli hebbe presso che smarrito l'usato camino. Et Dan. nel 12. del purg. Rispose quando. L. P. che son rimasi Ancor nel uolto tuo presso ch'estinti, Saranno come l'un, del tutto rasi. &c Et il Petr. ne i Tr. Già era'l mio desir presso che stanco. Et l'Ari. nel can. ult. Eran de gli anni presso che duo millia. Che fu quel ricchо padiglion trappūto Et il Bem. nel 2. de gli As. Egli ci parrà presso che uero quello, che esso uuole, che uero ci paia, che sia. Cioè, Egli ci parrà poco meno, che uero. Egli ci parrà quasi uero.*

Et l'Are. nel 1. della Cort. Mi uien uoglia di nettarmene, PRESSO CH'IO NOL DISSI. *Et nel Gioco. Vuoi tu, che facciamo noi sole quello, che non sà fare,* PRESSO CHE NON tel DICEMMO? *Et nel 3. della Tal. In Banchi, in Nauona, in Campo di fiore, & in, presso che nol dissi, ui son andato cercando. Et il medesimo. E mi è parso, che la mano, che dite, m'habbia tocco le poccie et presso che nòn nel dissi. Cioè. et quasi che nel dissi. Et in quasi ch'io'l dissi, ui sono andato cercando. Per ciò che, cotale Phrasi giunta al uerbo, afferma non ostante la negante particella. Non. Il che parimente auuene nell'altre maniere sopra poste. Quasi. Quasi che. Poco meno che. Per poco. & altre simiglianti, come quiui recãmo ancora.*

Ma. Presso. solo dissero i Latini, ne ad alcuna particella giugnendolo, nè à negatione. Plau. nelle Bacch. Et si iam ego ipse quid fiet, PROPE SCIRE puto me. *Et Ter. nell' Heau.* Amicam ut habeas propè iam in uxoris loco? *Et Cice.* Pro Planc. Quorum honoribus agri, PROPE DICAM, ipsi montes fauerunt. *Et nel 4. dell' Acad.* omitto per ipsum Aristotelem; meo iudicio, in philosophia PROPE SINGVLAREM. *Et nel 2. contra Ver.* Iam tu potes discedere liberatus molestia, propè dicam, non minore quàm Quintius. *Et nella 3.* Excludit eum solum, cui, propè dicam, soli potestatem factam esse oportebat. *Et Pompo. nella. l. 2.* De ori. Iu. Idque PROPE' VIGINTI ANNIS passus est. *Et qui ancora.* Et ferè populus propè annis centum hac consuetudine usus est.

Eccetto quando al uerbo. Est. *congiunserlo ò ad altro uerbo simile. Cor. Cel. nel 3.* Quibus si finitum malum non fuerit, PROPE' EST, VT perpetuum sit. *Et. T. Liu. nel 10.* De bel. Maced. Iam propè erat ut sinistrum cornu pelleretur Romanis, in septima legio successisset. *Et Quintil nell' 11.* Nam cœteræ partes loquentem adiuuant, hæ; PROPE' EST VT DICAM, ipse loquuntur. *Et nel 12.* Et si pœnas scelerum expetere fas non est, propè est, ut scelera ipsa permissa sint. *Et nella 4 Decl.* Propè est, ut occidat patrem parricida prædictus, quum est mori paratus. *Et Marcel. nella. l. 1.* Ad Senatuscons. Turp. Reus condemna-

tus prouocauit, deinde accusator destitit, an in hoc Senatus consultum incidit? propè est, ut incidisse uideatur, quia prouocationis remedio condemnationis extinguitur pronuntiatio.

Nella qual forma (ma con la negatione) fauellò parimente il Bocc. nella N.42. Quādo la giouane il uide, PRESSO FV, CHE *di letitia* NON MORI'. *Cioè, Quasi di letitia morì* Propè fuit, ut lætitia moreretur.

Ouero come disse Plau. nel. Mil. Sed QVID FVIT PROPRIVS, QVA'M VT PERIREM, si locutus fuissem hero?

Ouero Come Cice à Q. Fratre. PROPIVS NIHIL FACTVM, QVA'M VT ille occideretur.

Et T. Liu. nel 5. De bel Pun. PROPE EST FACTVM VT, iniussu Prætoris signis conuulsis, in aciem exirent.

Et il Bocc. nella N.43. Gittò la sua lancia nel fieno, & assai VICIN FV AD VCCIDERE *la nascosa giouane.*

Aperesso che. suona altrimenti. Dan. in una Canz. Comincia este parole APPRESSO, CHAVERAI *Chiesta pietade: Madonna, quegli, che mi manda à uoi. &c. Et nel conui. Appresso che uedute sono quelle due cose, che pareuano. &c. ad esso esporre, è da procedere. Et il Vill. nel 2. Appresso che fu deposto dell'Imperio Carlo il grosso, come detto hauemo, i Baroni elessero Imperatore Arnolfo. Et nell'8. L'altro dì appresso chel Re di Francia hebbe hauuta la uittoria de Fiamminghi, ci si partì. &c. Cioè. L'altro dì, dapoi che il Re. &c.*

Alla medesima. Che. dieron talhora l'articolo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Senza ch'elle sono molto men forti, che gli huomini à sostenere. &c IL CHE *de gli inamorati huomini non auiene. Et nella N.41. Era chiamato Cimone, il che nella lor lingua suonaua, quanto nella nostra Bestione. Et nell'60. Io ui farei godere di quello,* SENZA IL CHE *per certo niuna festa compiutamente è lieta. Et nel 1. della F. Di cautela perfetta il uidi pieno, il che sommamente mi fu à grado. Et nel. 3. Ancor che amino, il che di rado auiene, sempre'l cōtrario mostrano. Et nel 4. Il quale tāte uolte, quāte à mēte mi tornaua, et torna, tāte di noua malinconia mi era, et è cagione: il che; si come Dio sa, non merita il grande amor, ch'io gli porto. Et l'Ari. nel can. 37. Il che piu non farà. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Vi è per ultimo quello, che di questi due si genera, il che, se piace, amor è detta, se dispiace, odio. Et nel 2. Et senza il che tutto il nostro uiuere morte piu tosto chiamar si puo, che uita Et nel 3. delle Pro. Il che si pare non solo in Dante. &c. ma ancora nel nostro medesimo Boccaccio. Et l'Are. nel 2. di Tom. Gli narrò la forza. &c. il che fu da tutti inteso con le lagrime a gli occhi. Et nel 1. delle let. Del che mi rallegro. &c. & come habbiam detto altroue.*

Ma cotale articolo si die' quasi sempre alla uoce. Quale. & Quali. quando dinotarono le latine. Qui, Quę. *&c. Et, si come di ciò souerchio sarebbe à recar proue, così del contrario uso appresso alcuni, recitaremo qualchi essempi. Il Bocc. nell'Am. O diua luce,* QVALE *in tre persone, Et una essenza il ciel gouerni, e'l mondo. Et Dan. nel. 9. dell'Inf. Di rade Incontra, mi rispose, che di noi Facci'l camino alcũ,* PER QVAL *i uado. Et nel 17. A guisa d'una bulla, Cui manca l'acqua,* SOTTO QVAL *si feo. Et il Vill. nel 9. Et uenne in Lombardia. &c. con 700. caualieri tra Proenzali, & Guasconi,* QVALI *col detto Legato, & messer Filippo, & sua gente s'aggiunsero. Et Guit. d'Ar. in un Son. Ciascuno essemplo, ch'è de l'huomo saggio, Da la gente dee essere car tenuto; Et un n'audiui, qual io ui diraggio, Mentre huomo dorme, lo tempo ha perduto. Et l'Ari. nel 1. della Le. Saria mal cambio Tor per denari la fede, qual spendere Non si può. Et nelle Ri. Chi puo stimar il gaudio, che si crea In quei duo giorni, ò tre, quai dopo aspetto Vn promesso ristor de la mia Dea. Et il Saun. nelle Ri. Ma il nome, qual in tomba nō si serra, Tien sepolto in se il ciel. Et qui ancora. O' felice sudor, poi ch'ogni luogo, Qual uinse auolto in la terrena soma, Occupa ancor dopo'l funereo rogo. Et l'Are. nel 2. di Marf. Et gli occhi affise Ne la tomba honorata, qual copria Le gelide ossa. &c. Et qui ancora. Ecci: Dio lo confunda: un Rinaldo empio,* QVAL *temerà di te, di ualor tempio. Et nel 2. dell'Hip. In modo, che'l Padre, quale ha preso consiglio meco sopra tal fatto, sarà contento.*

Si replicò la Voce. Il quale; ouero la. uoce. Che. in cotali maniere. Il Bocc. nella N.99. Si scontrarono in un gentile huomo, &c il quale. &c. se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino haueali quali come messer Torel uide auisò che. etc. Et nella 77. Vno scolare ama una donna uedouæ, la quale inamorata d'altrui una notte di uerno il fa stare. &c. la quale egli poi. &c. fa stare. etc. Et nella N:43. Et seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, LA QVALE *egli, come propria figliuola amaua, & trattaua,* LA QVALE *crescendo diuenne bellissima. &c. Et nella 60 Haueua frate Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamauano Guccio. etc. il quale era tanto cattiuo che. &c. Di cui spesse uolte frate Cipolla era uso di motteggiare. &c. Et nella 42. Era allhora. &c. una pouera feminetta alla marina, la quale leuaua dal solereti di suoi pescatori, la quale uedendo la barca si merauigliò. Et nella 41. Entrò in un boschetto,* IL QVALE *era in quella contrada bellissimo. &c.* PER LO QVALE *andando. &c. Et qui ancora. Nella quale, non è ancor gran tempo, fu una bellissima giouane. &c. Della quale un giouane. &c. s'inamorò. la qual si di lui similmente s'accese che mai ben non sentiua. etc. Et nella 80. Gli mandò una sua femina, la quale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesmo; La quale. &c. disse. &c. Et nella 37.* IL QVALE *à douersi dir il uero la costrinse,* LA QVALE. *&c. gliele disse. Et nella 20. Et massimamēte Dioneo, al quale solo per la presente giornata restaua il nouellare, il quale doppo molte. &c. disse. etc. Et nella 17. Di Babilonia fu un Soldano il quale hebbe nome Beminadab, il quale ne suoi di assai cose. &c. Et nella 1. Gli uenne a memoria un Ser Ciappelletto da prato, il quale molto alla sua in Parigi si riparaua, il quale, per ciò che picciolo di persona era, &c. Et il Petr. ne i Tr. Et paruemi mirabil nanitate Fermar in cose il cor,* CHE'l *tempo preme,* CHE *mentre piu le stringi, son passate.*

Il qual modo di dire uenne dalla phrasi Hebrea, per mezzo della scrittura sacra, à Thoschi auttori. Qui autem post me uenturus est, fortior me est, CVIVS non sum dignus calceamenta portare. *&c.* CVIVS uentilabrum in manu sua. *&c. Come che i Latini così dicesser taluolta anchora. Cice. nel secondo de gli Offic.* Et Bargulus Illiricus latro. *&c.* magnas opes habuit, & multo maiores Viriatus Lusitanus; cvi quidem etiam exercitus nostri, Imperatoresq́; cesserunt: QVEM. C. Lęlius is, qui sapiens usurpatur, fregit, & comminuit, ferocitatemq́ue eius ita repressit, ut. *&c. Et Cor. Cel. nel 3.* Aeq́; notus est morbus, quem interdum arquatum, interdum regium nominãt, quem Hippocrates ait, si post septimum diem febricitantem ægro superuenerit, tutum esse. *&c.*

Ma più souente, & con maggior gratia raddoppiarono cotal uoce i Latini così. Quintil. nel 1. Quare discat puer quid in literis proprium, quid commune, QVAE CVM QVIBVS cognatio. *Et qui anchora.* Et notandum est in sermone QVID QVO modo caderet. *Et nel 7.* In quo genere agenti est dispiciẽdũ quid quo loco diluat. *Et nel 9.* Sed refert QVAE CVM QVA optimè coeat. *Et Callistra. nella. l.* testiũ. De testi. QVAE argumenta AD QVEM modum probandæ cuiusq́; rei sufficiant nullo certo modo satis diffiniri potest. *Alla qual guisa. Il Petr. ne i Tr. Tucidide uidi io, che ben distingue I tempi, e i luoghi, et loro opre leggiadre Et di QVAL sangue QVAL campo s'impingue.*

Et in modo non molto dissomigliante Cice. nella 3. contra Catil. At ne longum sit, Quirites, tabellas proferri iussimus QVAE A' QVOQVE dicebantur datæ: Primum ostẽdimus Cethego. *&c. Et qui ancora.* Statuisti quo quenq́; proficisci placeret, de legisti quos Romæ relinqueres. *&c. Et nel. 1. de gli off.* QVOD CVIQVE obtigit, id quisque teneat.

Alla particella. Cui. articolo non si diè, si ben segno di caso. & altro che obliquamente mai non si pose, tanto importando, quanto la uoce. Chi. & ancor. Che. quando dinota. Il quale. La quale. Li quali. Le quali. &c. Il Bocc. nella N. 1. Fuor solamente in dubbio gli rimase, CVI LASCIAR potesse sufficiente à riscuotere suoi crediti fatti à più Borgognoni. Et qui ancora. Non sò cui io mi possa lasciare à riscuotere il mio dalloro più sufficiente di te Et nella 38. Et mentre'l corrotto grandissimo si faceua, IN CASA CVI morto era, disse alla Siluestra, deb. etc. Et nell ult. Pregandolo, senza mai dire, CVI FIGLIVOLA si fosse. Et nel 6. del Ph. Et udẽdo parlar coloro, CVI MORTI CREDEVA, chiamò à se molti de suoi. Et nel 7. Etti uscito del la memoria Phileno, CVI tu con le proprie mani DONASTI il caro uelo? Et nel 5. Et certo meglio per la sua magnificentia la Imperiale corona si conuerrebbe à costei di reale stirpe descesa, cui l'occulte uie d'amore sendo tutte aperte, sarà lieue cosa nelle nostre questioni contentarci. Et qui ancora. Et con l'aiuto di colui, cui queste frondi furono già care, à tutti risponderò. Et ancora. Et però à mio giudicio, più costui, A' CVI tolse, che quello, à cui donò, amaua. Et Dan. in una Canz. Entrano i raggi di questi occhi. &c. Perche mercè uolgendosi à me fanno, Et di colei, CVI SON, procaccian danno, Celandosi da me. &c. Et nel 14. dell' Inf. se Gione stanchi i suoi fabbri, DA CVI Crucciato prese, le fulgure acuta. &c. Et il Petr. in. V. Voi, CVI fortuna ha posto in mano il freno De le belle contrade. &c. Et in. M. Che tal morì gia tristo, & sconsolato Cui poco inãzi era'l morir beato. Et ne i Tr. Io era un di color cui più dispiace de l'altrui ben, che del suo mal. Et il Vill. nel 9. Essendo morto uno suo nipote Cardinale, cui elli molto amaua. Et l'Ari. nel can. 29. Et sol la forza usaua, L'estrema forza, A CVI per l'uniuerso Nessuno, è raro paragon si daua. Cioè, Alla quale per l'uniuerso. &c. Il quale elli molto amaua. A' quali più dispiace De l'altrui ben. &c. Al qual poco inanzi era il morir beato. Da quali Crucciato prese. etc. Et di colei della qual son, procaccian dãno. Et udendo parlar coloro, I quali morti credeua. &c. In dubbio gli rimase Chi lasciar potesse. &c.

Et di qui à guisa de Latini L' Ari. nel can. 3. Et sarà DEGNO, A' CVI Cesare Ottone Alda sua figlia in matrimonio giunga. Et nell' 8. Dignissimo era, à cui'l gouerno disse.

Et Ter. nell' Eci. Qui illum decreuerunt DIGNVM suos CVI liberos committeret. *Et nell' Heau.* DIGNAM me putas, QVAM illudas? *Et Cice. à Tiro.* Nam isti duo uix sunt digni quibus alteri Cesenã, alteri Cossutianarum tabernarum fundamẽta credas. *Et nell' 11. dell' Epist. medesime.* Digni sumus, quos habeas tui consilij participes. *Et qui ancora.* Literas tuas legimus simillimas edicti tui contumeliosas, minaces, minimè dignas, quæ à te nobis mitterentur. *Et Tibul. nel 4.* Sola puellarum digna est, cui mollia caris Vellera det succis bis madefacta Tyros. *Et Oui. nel 2. dell' Ele.* Digna est quam iubeas muneris esse tui. *Et Val. Mass. nel 1.* Quia quadam nocte parum diligens æterni ignis custos fuisset digna uisa est, quę flagro admoueretur. *Et Giouen. nel la Sa. 4.* Cum iuuene INDIGNO, QVEM mors tã fæua maneret. *Et qui ancora.* Dignus Aricinos, qui mendicaret ad axes.

Che. quasi. Poi che. in due modi si legge. Il Vill. nel 1. Infra'l terzo anno, CHE l'haueua cominciata, &c. uenuteui le figliuole de Sabini, le presero. Et qui ancora. S'arrende la Città à Cesare, & à Romani in capo di due anni, & quattro mesi, & sei dì, che ui si pose l'aßedio.

Alla qual guisa. Col. nel 12. Quod plerunq́ue est intra quartum diem, QVA'M de lacu sublatum est. *Et T. Liu. nel 3.* Anno trigesimo altero, QVA'M condita Roma erat, iterum mutatur forma ciuitatis. *Et nel 21.* Octauo mense, quàm cœptum oppugnari, captum Saguntum quidam scripsere. *Et qui ancora.* Quinto deinde mense, quàm à Carthagine profectus sit, in In Italiam peruenisse.

Et l'Ari. nella Sa. 4. BEVVTO. C'HABBIAN questi, gli fia caro, Che quei bean, che contra'l Sodarino. Per tornar in Firenze si leuaro. Et il Bem. nel 1. delle let. Forniti, che essi sieno, le si manderanno in diligenza. Cioè. Poi che essi saranno forniti. Poi che beuuto hauran questi.

Et finalmente, la medesima uoce così fu posta dal Bocc.nella N.19.Et donolle CHE in gioie,& CHE in uasellamenti d'oro,& d'ariento,& CHE in denari,quello,che ualse meglio d'altre dieci millia dobbre. Cioè.Et donolle tra in gioie,& tra in uasellaméti.etc. quello.che ualse.&c.

Altro,Alcuno.&c. Cap. XIIII.

VIEN dalla uoce.Altro.quel modo,he usò il Bocc. nella N.22.Auuenne, che un palafreniere della detta Reina,huomo,quanto à natione,di uilissima conditione,ma, PER ALTRO, da troppo più, che da così uil mestiere &c.della Reina s'inamorò. Et nella 25.Fu in Pistoia,nella famiglia di Vergellesi, un caualiere,nominato messer Francesco, huomo molto ricco sauio,& aueduto per altro, ma auarissimo senza modo.Et nella 40 Per tutto Salerno di ladronecci, & d'altre uilissime cattiuità era infamato,di che la donna poco curò,piacendogli esso per altro. Et nella 73. Huomini solazzeuoli molto,ma per altro aueduti, & sagaci.Et nell'83.Et non possendo la sua possibilità sostener le spese che la sua ghiottonia richiedea, essendo per altro assai costumato,& tutto pieno di belli,& piaceuoli motti,si diede ad essere,non del tutto huomo di corte,ma morditore Et l'Are. nel 1.delle let. Vna sol cosa m'acqueta,l'allegrezza presa per ciò di M. Gian Ant.marito suo,per altro io me pento.

Et alquanto diuersamente.Il Boc.nella N.97.Niũ discreto,riguardeuoli donne,sarebbe, che non dicesse, ciò, che uoi dite del Buon Re Carlo, se non costei, che gli uuol male PER ALTRO. Et il Petr.in V.Felice l'alma,che per uoi sospira,Lumi del ciel, per li quali io ringratio La uita, che per altro non m'è à grado Et il Bem.nel 2 de gli As.Più per tentarlo, che per altro.Cioè.Che per altra cosa,ò cagione.

Nel primier senso dissero i Latini. ALIOQVI *.non però nel secondo.Val.Mass.nel 7.* Cuius rei deformitas sic omnes offendit,ut,quum alioqui uir egregius haberetur, comitijsq; prætorijs candidatus in campum.&c.descendisset, repulsa inde abiret noratus.*Et nell'* 8. Quo euenit,ut, alioqui prudentissima,ciuitas libertati seruitutem præferret. *Et nel* 2. Quo tam salubri Romani populi facto uir, alioqui bellicis operibus excellens,maximus cognominatus est. *Et Pli.nell'uit della na.hist.*Hammitis ouis piscium similis est, & alia uelut intro composita,prædura alioqui.

L'ALTRO. quasi,Il rimanente.disse Dan. nel 14. dell'Inf.Tra TVTTO L'ALTRO, ch'io t'ho dimostrato.&c Cosa non fu da gli occhi scorta Notabile,com'è 'l presente rio.Et nel 31 del Par.Le faccie tutte haucan di fiamma uiua,Et l'ale d'oro, & l'altro tãto biãco, Che nulla neue à tal termine arriua. Et il Petr. in V.Nulla posso leuar io per mio ingegno Del bel diamante,ond'ella ha'l cor si duro; L'altro è d'un marmo, che si moua,& spiri. Et qui ancora. Pur che gli occhi non miri. L'altro puosi ueder sicuramente.Et in M. Habbiti ignude l'ossa,Che l'altro ha'l cielo. Et ne i Tr. Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali Di color mille,& tutto l'altro ignudo.Et il Bem. nelle Ri. Darete à gli oratori homai congedo, L'ALTRO, ch'à dir rimane,essi diranno,Quando la lingua nostra appresa hauranno.Et qui ancora. Tal fu mia stella'l dì, che nel bel uolto Mirai primier de l'aspra mia nemica, Ch'à me TVTT'ALTRO, & più, me stesso ha tolto.

*Al detto del Petr.Et tutto l'altro ignudo dissero similiantemente i Latini così.Cice. nel 1.*De na.Deo. Non solum enim poeta suauissimus,uerum etiam CAETERA DOCTVS, sapiensque redditur. *Et Virg. nel 3 dell'En.*Quum subitò e syluis macie cõfecta suprema Ignota noua forma uiri,miserandaq; cultu Procedit,supplexq; manus ad littora tendit;Respicimus, dira illuuies, immissaque barba, Consertum tegmen spinis,at cætera graius. *Et Sal. nel Giug.* mauris omnibus Rex Bocchus imperitabat, preter nomen, cætera ignarus Populi Rom. Itemque nobis neque bello, neque pace antea cognitns. *Et Hor nel 1.dell'Epist.*Exceptò, quòd non simul esses,cætera lætus. *Et nel 4.de Car.* Quà notam duxit niueus uideri, Cætera fuluus. *Et Pers.nella Sa.*5.Nec, quum sis cætera fossor, *Tris* tantum ad numeros Satyri moueare Batilli. *Et T.Liu.nel* 21. Falarica erat Saguntinis missile telum hastili oblongo,& cætera tereti, præterquàm ad extremum.*Et Pli.nell'8 della na. hist.* Tradunt in Pœonia esse feram,quæ Bonasus uocetur,equina Iuba, cætera tauro similem. *Et nel* 10. Aquilæ narrantur magnitudine,auri fulgore circa colla, cætera purpureus. *Et nel* 37. Est & alia, Iris cætera similis,sed prædura,quam Horus crematam, tusamque ad Ichneumonum morsus remedio esse dicit.

*Et con simiglianza del modo soprarecato. Il Bocc. nella N.26.Alquanto è da uscire della nostra città, &, come Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che per L'ALTRO MONDO auenute son,raccontare, Et nella 35.Gli spiccò dal busto la testa.&c.& la terra sopra l'altro corpo gittata,&c.quindi si dipartì. Et nel 1,della F.Nel tempo nel quale la riuestita terra più, che in tutto l'altro anno,si mostra bella,da parenti nobili procreata uenni io nel modo. Et il Vill. nel 10.Et torneremo à fatti di Firenze,& dell'altra Italia.Cioè & dell'altre parte d'Italia. Più, che in tutte l'altre parti dell'anno, si mostra bella. Che per l'altre parti del mondo auenute son, raccontare. Et ciò à quella guisa latina recata per noi altroue.*Primo uere,Prima hyeme.*&c.Et à questa non meno. Cor. Cel. nel* 5. Nam si plaga in molli parte est,sui debet, maximèq;,si discissa AVRIS IMA est,uel IMVS NASVS. *Quasi.* Ima pars auris,nasi.

Et di qui Il Bocc.nella N. 19. Per belle scritte di lor mano s'obligarono L'VN L'ALTRO. Et nella 73.Quando uoi primieramente di me domãdaste l'un l'altro,io u'era presso à men di diece braccia. Et nella 45. Criuello, & la fante, non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandar l'un l'altro uia. Et nella 46.Con le reni l'uno all'altro uolte. Et il Vill.nel 1. Et era per modo, che tutti, quelli del parlamento si uedeano l'un l'ltro in uiso. Cioè Si uedeuano

Scambie-

Scambeuolmente in uiso. Et Latinamente. In uicem mutuò. Vicissim.

Et così ancora Cice. nel 3. de fini. Quum ALTER ALTERUM VIDEREMUS *Et Virg. nel 3. dell'En.* Ascaniumque patremque meum, iuxtaque Creusam alterum in alterius mactatos sanguine cernam? *Et Sue. in Calig.* Nec cessauit ex eo alterum alteri criminari, atque inter se omnes committere. *Et Sal. nel Catil.* Iam utrunq; per se indigens alter alterius auxilio eget.

Et l'Ari. nel can. 15. Com'è possibil, L'VN L'ALTRO DICEA, Che quel picciolo il grande habbia legato? Et nel 16. Commun debito è ben SOCCORER L'VNO L'ALTRO, che militian sotto una chiesa. Et l'Are. Diceano l'un l'altra ad alta uoce, che ti dissi io? Et il medesimo. Mostrandosi l'un l'altro la tua superbia co i cenni. Et ancora. Se la prestauano l'un l'altro.

Et il Bocc nella N. 25. Haurem tutta la notte festa, & piacere L'VNO DELL'ALTRO. Et nella 46. nelle braccia l'uno dall'altro s'addormētarono. Et nella 47. A douere segretamente l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Et nell'81. La qual due nostri Fiorentini. &c. senza saper l'un dell'altro. &c. sommamente amauano.

Et l'Are. nel 2. delle let. Accio durasse tra noi LA RICORDANZA DELL'VN L'ALTRO, io andrei tenendole come l'ho. Et qui ancora. Non può esser, se non misterio di una tacita conformità di natura lo appetire, come habbiam fatto, la imagine dell'un l'altro. Quasi, latinamente. Imaginem mutuam.

Il Bem. nel 2. de gli As. Così le nostre feste poste, & giunte ALTRE CON ALTRE più di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non haurebbono. Cioè. Giunte l'une con l'altre.

Ma all'usanza Latina. Cice: nel 1. de gli off. Propter summam & doctoris authoritatem, & urbis, quorum ALTER te scientia augere potest ALTERA exēplis. *Et nelle par. Ora.* Atq; etiam est hæc distinctio in uerbis, altera natura, tractatione altera. *Et Plau. nell'Aul.* Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera. *Et Sal. nel Catil.* Animi imperio, corporis seruitio magis utimur, alterum nobis cum Dijs, alterum cōmune cum beluis est. *Et nel Giug.* Ita res cunctæ, studiaque omnia nostra, corporis ALIA, ALIA animi naturam sequuntur. *Et come nei i poco fa posti essempi parimente.* Quum alter alterum uideremus. *&c.*

Benche i Latini talhora parimēte dicessero così. Cioè. Ad Appio nel 3. Nam quas ex itinere antequàm ex Asia egressus es, ad me literas misisti, VNAS de legatis à me prohibitis proficisci, ALTERAS de Apameorum ædificatione impedita, legi perimitus.

Et così i Poeti. Martiale nl 1. si memini, fuerant tibi quattuor, Aelia, dentes, Expuit VNA duos tussis, & VNA duos: Iam secura potes totis tussire diebus, Nil isthic, quod agat, tertia tussis habet.

Alla qual imitatione. Dan. nel 16. del Purg. Li ueggio d'ogni parte farsi festa, Ciascuna ombra, & basciarsi VNA CON VNA. Cioè, L'una con l'altra basciarsi.

Ouero, Basciarsi insieme. Si come. Il Bocc. nella N. 46. Costoro oltre à questo son giouani, che lungamente SI SONO AMATI INSIEME. Et nella 70. Insieme si promissero, che qual prima di lor morisse, à colui, che uiuo fosse rimaso, se potesse, ritornerebbe. Et nella. 47. Et costrinsegli la necessità del poco coperto à TOCCARSI INSIEME. Il qual toccamento fu cagione di rassicurare. &c. Et l'Are. nel 2 di Tom. Commossa da quello amore, con cui siamo obligati di amarci insieme.

Che i Latini rappresentaro così. Luc. nel 1. Tunc genus humanum positis sibi consulat armis, INQVE VICEM GENS omnis AMET, pax missa per orbem Ferrea belligeri compescat limina Iani.

Et così ancora. Plau. ne i Capt. Videas corde AMARE INTER SE. *Et Ter. ne gli Adel.* Video eos sapere, intelligere, in loco uereri, amare inter se. *Et Cice. nel 3. A'. Q. Frate.* Valent pueri, studiose discunt, & nos, & inter se amant. *Et nel 4. dell'Acad.* Tam bonos, tam inter se amantes uiros.

Et così de gli altri simili. Cice. nel 2. dell'Ora. Qui quum INTER SE: ut ipsorum usus ferebat; amicissimè CONSALVTASSENT, quid uos tandem. *&c. Et Plau. nel Mil.* Nam postquam exierunt porta, nihil cessarunt illicò OSCVLARI, atq; amplexari INTER SE. *Et Ces. nel 7. della Gu. Gall.* Alius insuper ordo adijcitur, ut idem illud interuallum seruetur neq; inter se contingant trabes, sed paribus intermissæ spatijs, singulæ singulis saxis interiectis arctè contineantur, *Et nel 1. della Gu. Ci.* milites disponit non certis spatijs intermissis ut erat superiorū dierum cōsuetudo, sed perpetuis uigilijs, stationibusque, ut CONTINGANT INTER SE, atque omnem munitionem expleāt. *Et Col. nel 12.* Et in prædictis patinis separatim, sui cuiusque generis ita componi, ne unæ in se contingerent. *Et qui ancora.* Sed cauere oportebit. *etc.* & ne inter se poma contingāt. *Et Giouen. nella Sa. 15.* Sęuis INTER SE CONVENIT VRSIS, Ast homini ferum. *&c.*

Auegna che & così. Cice. De amic. Neque solum COLENT SE INTER SE, ac diligent, sed etiam uerebuntur. *Et Ter. ne gli Adel.* Age inepte quasi nūc non norimus nos inter nos. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Interuallo sexquipedum seri debent, ne se inter se contingant.

Et l'Auentura in alquanto diuerso senso. Il Petr. in. M. Et qual fero pianeta N'INVIDIO' INSIEME, ò mio nobil tesoro, Ch'inanzi tempo mi t'asconde, et uieta? Quasi, N'inuidiò lo star insieme ouero n'inuidio ambi due insieme.

Si come senza l'articolo dissero di sopra. Vna cō una & Altra con altrà, così Dan. nel 16. del purg. Mentre che si per l'orlo VNO INANZI ALTRO Ce n'andauamo. &c. Et nel 10. Che si mouea D'VNA, ET D'ALTRA parte. Et nel 7. dell'Inf. Qui uidi gēte più, che altroue, troppa Et d'una parte, et d'altra. Et il Bē. nel 1. de gli As. Et da canti hora d'una maniera, et quādo d'altra rallegrato. etc. Et nel 2. Secōdo ch'essi sono dallei fatti chiamare hor uno, hor altro. Ciò è Hor l'uno hor l'altro. Ouero Hor uno hor un'altro, Hora, d'una maniera, et quādo d'un'altra rallegrato. La qual

uoce. Vno. posta nel secondo loco si tacque molto tosca namente. Si come si tacque il secondo articolo sempre, che si tacque il primo, nei due modi predetti, & ne i loro simiglianti.

Dalla Voce. Alcuno. Il Bocc nella N. 38. Ella non si ricordaua di lui, se non come, se mai non l'hauesse ueduto; & se pure ALCVNA COSA SE NE RICORDAVA, si mostraua il contrario. Et nella 64. Gli preghi NON GIOVAVANO ALCVNA COSA. Et nella 68. Sēza hauer potuto sapere, ch'l giouane si fosse ò d'alcuna cosa offenderlo adirato et di mal talento, lasciatolo stare, se ne tornò uerso la casa sua. Et nella 94. Vinto adunque da questo appetito, le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui, gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore à costei. Et nella fi. del Dec. Et uoi, piaceuoli donne, con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna cosa gioua l'hauerle lette. Et il Cresc. nel 4. Et ottimo è, che ALCVNA COSA DI MELE ui s'aggiunga. Et qui ancora. Ma il uecchio uino caldo, & secco è in terzo grado, & alcuna cosa di amaritudine hà. Et nell'8. Si pongono piante di Salici, ouero di Pioppi, ouero d'Olmi ugualmente lungi l'uno dall'altro intorno di cinque piedi, ò alcuna cosa meno. Et nel 9. Per lo necessario aggrauamento della giontura uerso la terra, l'osso alcuna cosa disgiunto allato, ò in alcun modo mosso incontanente come dee al suo luogo ritorna. Et nell'11. Et così alcuna cosa si faranno fertili quelle, che la sterilità comprende. Cioè. Alquanto si faranno fertili. ouero In alcuna cosa, ouero In alcuna parte si faranno fertili.

Che fu parimēte imitatione Latina Cato. De re rus. Ab labris digitum minimum orbem abesse oportet; ab solo mortarij orbes cauere oportet, NE QVID mortarium TERANT. *Et Var. nel 2.* Et à frigore, & æstu, ne quid laborent, curandum. *Et Cice. à Ser. Sulp.* A' quo studio te obduci negocijs intelligo ex tuis literis, sed tamen ALIQVID iam noctes te ADIVVABVNT. *Et à Plau.* His tēporibus difficillimis, Reip. QVICQVID SVBVENERIS, id erit totum, & proprium tuum. *Et à Curio.* Quanquàm quis, qui ALIQVID SAPIAT, nūc beatus esse potest? *Et Virg. nelle Buc.* Et, si non ALIQVA NOCVISSES mortuus esses. *Et nel 2. dell'En.* Fando aliquid si forte tuas peruenit ad aures Belidæ nomen Palamedis. *Et nel 6.* Quam metui ne quid Libye tibi regna nocerent. *Et nel 10.* Nos aliquid Rutulos contra iuuisse nefandum est. *Et nel. 12.* Quid nunc te tua Turne potest germana iuuare. *Et nell'11.* MVLTAQVE SE INCVSAT, quod non acceperit ultrò Dardanium Aeneam. *Quasi. In molte cose si accusa. Et Proper. nel 4.* Gaude, Crasse, nigras, SI QVID SAPIS, inter harenas. *Et Cor. Cel. nel 1.* Quod si factum est, surgere oportet, & lentè paulum ambulare, at si somni necessitas non fuit. *&c.* tamen ingredi aliquid eodem modo debet. *Et qui ancora.* Sed quum cæteras partes attingi nolit, demittere id, ne ad ceruices aqua descendat, eamque, ne quid oculis, alijsuè partibus noceat, defluentem subinde manibus ad os regerere. *Et nel 3.* Aut si duæ febres penè iungantur, post utranque cibum sumere, deinde uacuo tempore & moueri aliquid, & post unctionem cibo uti oportet. *Et qui ancora.* Multum ambulandum, currendum aliquid est, superiores maximè partes sic perfricandæ, ut. *&c. Et nel 7.* Vbi ad os uentum est, reducenda ab eo sana caro, & circa os subsecanda est, ut ea quoque parte ALIQVID OS NVDETVR. *Et nel 5.* Crustas uerò has resoluit farina triticea cum ruta, uel porro, aut lēticula, cui MELLIS ALIQVOD adiectum est. *Cioè, Alquanto di mele. Alquāto l'osso si scuopra, &c. Fra quali essempi si uede anchora.* Aliqua nocuisses. *Cioè. In alcune cose. Et.* Quicquid subueneris. *Quasi, In qualunque cosa Souerrai.*

Ma dalla uoce. Altro. disse il Bocc. ancora nel 1. della F. Auegna, che L'VNO il dimestrasse ALL'ALTRO, occultamente parlando, & L'ALTRO ALL'VNO, di ciò si dimostrasse schifo oltra modo.

Il che non fu da Latini usato, ma usato ben fu questo altro. L'Ari. nel can 12. Del destrier, che gli ha tolto, altri è in affanno; C'habbia perduto altri la donna arrabbia. ALTRI D'ALTRO accusa. Quasi, L'uno d'una cosa & l'altro l'accusa d'un'altra. Cioè, Diuersi huomini di diuerse cose l'accusano.

Var. De re rus. Qui grecè scripserunt dispersim, ALIVS DE ALIA RE, sunt plus quinquaginta. *Et qui ancora.* His duplex causa, quod & radicum materiam ALIAM, QVAM ALIAM longius proijcit natura, & quod ALIA TERRA ALIA FACILIVS uiam dat. *Et Cice. nell'Ora.* Sed in omni re difficillimum est formam, quod Character græce dicitur, exponere optimi, quòd ALIVD ALIIS uidetur optimum. *Et nel 2. De Ora.* Nam & apud eos dicimus, qui nesciunt, & ea dicimus, quę nescimus ipsi; Itaque & illi ALIAS ALIVD ijsdem de rebus & sentiunt, & iudicant. *Et qui ancora.* Vterque nostrū eadem de re alias aliud defendit, quum plus uno uerum esse non possit. *Et Plau. nello Sti.* ALIVS ALIVM PERCONTAMVR, cuia est nauis? *Et Ter. nel l'And.* Fallacia alia aliam trudit. *Et nel Form.* ALIIS ALIVNDE est periculum, unde aliquid abradi potest: mihi sciunt nihil esse. *Et Sal. nel Catil.* Sed in magna copia rerum aliud alij natura iter ostendit. *Et qui ancora.* Hi postquam in una męnia conuenere dispari genere, dissimili lingua, alius alio more uiuentes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint. *Et ancora.* Igitur. C. manlium Fesulas, atque in eam partem Hethruriæ, Septimium quendā Camertem in agrum Picenum, C. Iuliū in Apuliā dimisit, pręterea alium alio quem ubique opportunum sibi fore credebat. *Et ancora.* Cohortem prætoriam in medios hostes inducit, eosque perturbatos, atq; ALIOS ALIBI resistētes interficit. *Et nel Giug.* Deinde castella, & oppida natura, & uiris parū munita aggreditur, pręlia multa, cęterū alia leuia alijs locis facere. *Et Pli. nel 16. della na. hist.* Genera distinguere non' datur nominibus, quæ sunt alia alibi. *Et Cor. Cel. nel 2.* Alia citant urinam, alia tardant, quædam somnum mouent, quædam excitant, quæ omnia ideo noscenda sunt, quod ALIVD ALITER uel corpori, uel ualetudini conuenit. *Et Sue. in Tib.* Horum omnium uix duos, aut tres incolumes præstitit, cæterosq; alium alia de causa perculit. *Et Quintil. nel 11.* ALITER enim PRO ALIO dicendum est. *Cioè. Altrimenti per uno bassi da*

si da dire, & altrimenti per un'altro. Il resto percosse l'uno per una cagione, & l'altro per un'altra. ò uero, qual per una cagione, qual per un'altra. Per diuerse cagioni il rimanente di loro percosse. Et è da notare l'accorciata, & ben gratiosa maniera di fauellare; & non solo ne i due modi hora esposti, ma ne i simiglianti anchora soprarecati. Alios alibi resistentes interfecit. Aliis aliunde est periculum. Alias aliud sentiunt, & iudicant. *Quasi. Quando una cosa giudicano, & quando un'altra. Da un lato è pericolo ad uno, & da un'altro à un'altro. L'uno in un luogo resistendo, & l'altro in un'altro, uccise. O uero. I resistenti in diuersi luoghi, in diuersi luoghi uccise. A' diuersi huomini da uarij luoghi pericolo soprastà. A' diuersi tempi diuersamente d'una medesima cosa sentono, & danno giudicio.*

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DE LE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO.

LIBRO X.

De gli Articoli. Cap. I.

DI questi hanno ragionato altri più minutamente, à quali il così fare più diceuole è stato per la materia, che si hanno presa à trattare. Ma noi p lo proposto soggetto i soli modi di usar quelli più noteuolmente si raccorremo. Fra quali di alcuna auertenza questo indegno non fia. Il Bocc. nella N. 18. I costumi & la uirtù DELLA GINEVRA, infino allhora stata Sicuran chiamata, commendò. Et nella 33. Poi ALLA LAVRETTA uoltato, disse, donna, seguite appresso. Et qui ancora. LA LAVRETTA ridendo disse, troppo siete contro à gli amanti crudele. Et ancora. Della Ninetta era un giouane gentilhuomo, auegna, che pouero fosse, chiamato Restagnone, inamorato. Et ancora. L'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'inamorarono. Et nella. 37. La Simona ama Pasquino, sono insieme in un horto. &c. Et qui ancora. Et presa la Simona, laquale. &c. Et nell'Vltima. Haueuano, ma in uano, pregato Gualtieri, che facesse, che la Griselda si stesse in una camera. Et il Bem. nel 2. delle let. A' nostro padre, et à nostra madre, & all'Antonia mi raccomonda. Et l'Are. nel 2. di Cat. Da poi che le parole da Cesare temperatamente dette furono DALLA CATERINA patientemente ascoltate. Et il medesimo. Mẽtre con la Luchina, & con la Lucietta sue l'ascoltauate. Et ancora. Egli si condusse à parlamento con una Lucia compagna dell'Angela, che così ha nome la buona fanciulla.

Ne quali essempi appare quanto familiarmente i Thoschi Auttori a'nomi di donne giugnessero articoli: Il che non però fecero à nomi d'huomini; Eccetto che disse'l Bocc. nella N. 34. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù, & della cortesia DEL GERBIN uenne, fu ad una figlinola del Re di Tunisi. Et qui ancora. Et non senza gran dilettto, ne in uano gli orecchi del Gerbino haueа tocchi. Et ancora. Vltimamente ueggendosi IL GERBIN poco utile fare, preso un legnetto. &c. Et così nella stessa nouella più uolte ancora, il che non mi rammenta però altroue gran fatto hauer letto.

Leggonsi ben tutta uia gli articoli inanzi à Nomi di famiglie, & a Sopranomi. Il Bem. nel 2. delle Pro. Nel processo del parlare à dire di Dante, & DEL PETRACA peruennero. Et qui ancora. Che uogliono, Messer Hercole, sopra Dante, & sopra'l Petrarca dar giudicio. Et ancora. O' quanto è uero M. Hercole ciò, che'L BEMBO ci ragiona del Petrarca in questa parte. Et così in migliaia di luoghi, che occorrono tuttauia.

E come che in cotali predette maniere di dire nõ siano gli articoli souerchi, ma per usunza Thoscana posti; nondimeno come souerchiamente posti appaiono. Lo. La. Le. Il. Gli. Li. con altri simili talhora. Non come articoli però, ma in uece di. Quello. Quella. Quelli. Quelle. Di quelli, ò quelle. &c. Il Bocc. nella N. 1. LA mamma mia dolce, che mi portò in corpo noue mesi. etc. troppo feci male à BESTEMMIARLA. Et nella N. 10. Comandò la Reina, che una danza fosse presa, & QVELLA MENANDOLA la Lauretta, Emilia cantasse una Canzone. Et nella 29. Et da quel dì inanzi LEI sempre, come sua sposa, & moglie honorando L'AMO', & sommamente hebbe cara. Et nel l'33. Et con lor presa dimestichezza, hor l'uno, & hor l'altro, & tal uolta AMMENDVNI GLI accompagnaua à ueder le lor donne. Et nella 40. Perche il Rettor pẽsò di DOVERLO senza troppo indugio FARLO impiccar per la gola. Et nella 50. Per le quali cose LA nostra cena turbata io non solamente non L'HO tranguggiata, anzi non l'ho pur assaggiata. Et qui ancora Molto tosto l'hauete uoi tranguggiata questa cena. Et ancora. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi LA teghiuzza, sopra la quale sparto l'hauea, per che il fumo riceuessero, io LA MISI sotto quella scala, si che ancora ne uiene. Et nella 69. Tutte LE COSE, che tu mi dì, io LE CONOSCO uere. Et nella 79. Vennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno, & Bruno conoscendolo

in poche di uolte, che con lui stato era, questo medico esser un'animale, cominciò. &c. Et qui ancora. Che uuol dir Gumedra? Io non G L I intendo Q V E S T I nomi. Et nella 30. Le quali forze io confesso, ch'io non l'le ho. Et nella 27. Et nel uero I L PECCATO, per lo quale huom dice, ch'io debbo esser à morte giudicato, io NOL commisi già mai. Et nell'ult. Piglia una figliuola di un uillano, della quale ha due figliuoli, L I Q V A L I le fa ueduto di VCCIDERGLI. Et nella fi. del Dec. Et allui medesimo, che uolle per la salute dell'humana generatione sopra la croce morire quando con un chiouo, & quando con due i pie gli conficca in quella. Et qui ancora. Et così potrebbe della mia lingua esser interuenuto, la quale. &c. non ha guari mi disse una mia uicina ch'io l'haueua la migliore, & la più dolce del mondo. Et nella 97 Et non sappiendo per cui potergli questa mia dispositione fargli sentire, &c. à te commettere la uoglio. Et nella 40 Pensò di douerlo senza troppo indugio farlo impiccare per la gola. Et nel Lab La quale essa fieramente turbata più uolte s'ingegnò di ferirla con mano. Et nell'Am Adunque, I L tornante T E M P O ADOPERALO. Et nel 5. della F. La buona donna forse non meno di te sauia in queste cose, lui destro alla militia di Venere conoscendolo, si recò à se. Et nel 7. del Ph. Et le case, che hauete con affanno fatte, & che deureste in pace habitare, gẽte strana uerrà, che senza affanno le si goderà. Et Dan. nel Conui LI schernidori Dio LI SCGERNISCE. Et in un Son. Questa Virtù, che fredda, et nuda giace, Leuala sù uestita del tuo uelo. Et il Vill. nell'8. Et la cãpana di quello castello, ch'era molto bella, & buona, la feciono uenir in Firenze. Et nel 10. Et sapẽmo poi di uero dalla sua gente, che quelli, ch'erano sani, parue loro, ch'elli non facesse bene. Et qui ancora. Et hebbono per forza combattendo I L CASTELLO di Pratiglione, & quello di Camporena, che LO teneuano i Pisani. Et ancora. Come i Fiorentini ripresero il Contado d'Ampianana, C H E LO TENEA il Conte Vgo. Et nel 1. Il quale Amulio. &c. La figliuola del detto Numitore, che Rhea era chiamata, la fece rinchiudere in monisterio. Et il Bem. nel 2. delle lett. LA spada del Cardinal San Piero in Vincola, se non L'haurai mandata à Bernardo Bibiena com'io ti scrissi, mandala. Et nel 3. delle Pro. Anzi uoglio io, che la conditione hieri da me postaui, & da uoi accettata uoi la mi osseruiate. Et nel 1. de gli As. Senza fallo ESSO AMORE niuno è, che piaceuole IL CHIAMI. Et il Sann. nell'Arc. Spero, che'L TVO CVORE, il quale la mia lieta fortuna non ha potuto mouere, la misera IL PIEGHERA'. Et l'Are. nel 1. della Cort. Et digli, che la mangi per amor mio, & che LO manderò à uisitar LO domane. Et qui ancora. Io ho inteso cò miei orecchi da uno, C H E T V IL conosci, dir cose oscure del suo Padrone. Et nel 3. delle let. La gratia, che ha la mia diuotione con Carlo, la causate uoi in gran parte Cioè. La gratia, che etc. causate uoi. Da uno, che tu conosci. Lo manderò à uisitar domane.

Perciò che qualunque s'è l'una di esse particelle. Lo. La. Il quiui giunte di più, niente opera. Si come nulla parimente adopera la particella, Ne in altri detti. Come nella N. 12. del Bocc. Et DEL BVON'HVOMO domandò, che NE fosse. Et nella 65. Se uoglia me ne uenisse di porti la corna, se tu hauessi cento occhi. &c tu non te n'auederesti. Et nel 5. della F. Et di questi giuramenti falsi Gioue se ne ride. Quasi. Gioue si ride. Se uoglia mi uenisse. Et del Buon'huomo domandò che fosse.

Qui parimente mostra che soprabõdanti siano i medesimi articoli. Il Bocc nella N. 26. Abbracciò, & basciò lui, & fecegli LA festa grande. Et nella 78. Il Zeppa facendole LE carezze grandi, & presala. etc. comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse. Et nella 76. Et non trouandola, incominciò a far il romor grande. Cioè. A' far romor grande. Facendole carezze grandi. Fecegli festa grande.

Et il medesimo nella N. 1. Procacciate di farmi uenire un Santo, & VALENTE frate IL PIV' CHE hauer potete. Et nella 18. Et tanto piaceuole, et costumato, quanto alcuno altro gẽtilhuomo IL PIV ESSER POTESSE. Et nella 42. Io le ti raccommãderò, quanto io poterò il più. Et nella 69. Et ammaestrogli, che quando à Nicostrato seruissono, tirassero il capo in dietro il più, che potessero. Et nel 3. del Ph. Si misero à cercare di trouar alcuna giouane, la quale il piu, che si potesse, simigliasse Biancofiore. Et il Bem. nel 2. delle Pro. E' da schifare la satietà il più, che si può; & il fastidio. Et qui ancora. Volendo il Boccaccio render graue, QVANTO SI POTEA IL PIV' quel principio delle sue nouelle. &c Et ancora. Volendo il suggetto di lei oscurare, quanto si potea il più. Quasi, Quanto più potea. Quanto si potea più.

Et il Bocc. ancora nella N 13. Et tu puoi, se tu uogli, quiui stare IL MEGLIO del mondo. Et nella 77. Et quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Et nella 79. Et uuolui il meglio del mõdo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Quanto sarebbe I L M E G L I O. Et tuo più largo honore, Ch'i hauessi in ragionar di lei qualche arte. E l'Are. nel 3. di M. Era fosse il meglio, che à me fosse ascoso quello, che in aperto concedi al mio nome. Et nel 1. del Mares. Quãto era il meglio per me lo attender alla bottega.

Et il Bocc. nella N. 18. Per tutto chiamato dallero PEROTTO IL PICARDO era conosciuto. Et qui ancora. Conoscendo il ualor di Perotto il Picardo. in luogo di quello, che morto era. il sustituì. Et nella 25. Dio ui dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi desiderate IL MAGGIORE. Et nella 9. Fa, che tu ne facci una uiuandetta LA migliore, & LA più dilettéuole à mangiare, che tu sai. Et nella 26. Delle quali l'una ha nome Gineura LA BELLA, & l'altra, Isotta LA bionda. Et qui ancora Gineura la bella diede à M. Maseo de Pallizzi, & Isotta la bionda à M. Gullielmo. &c. Et nella 5. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo IL BORNIO, &c. fu per un caualier detto, non essere. &c. Et Dan. in una Canz Così t'amo seguire In ciascũ tempo, DOLCE IL MIO SIGNORE, Et nel Conui. Et però dice Statio il dolce Poeta nel primo della Tebana historia, che quando. &c. Et il Vill. nel 1. Et questa parte habita. &c i descendenti DI SEM IL PRIMO figliuolo di Noe. Et qui ancora. Questa parte fu popolata per descendenti di Cam il secondo figliuolo di Noe. Et nel 2. I Baroni di Francia, deposto Carlo il grosso, di concordia

concordia fecero Re di Francia Vgo. Et qui ancora. I Baroni di Francia fecero Re Carlo semplice, figliuolo apostumo di Luis il Balbo. Et ancora Fu il detto Luis preso nella Città di Leone sopra Rodano DA VGO IL GRANDE. Et ancora. Alla fine il detto Carlo il Grosso ammalò. Et nel 3. Pregandogli, che si ricordassero DELLA lor figliuola LA CITTA' di Firenze. Et nel 4. Questo Vgo fu Duca. &c. figliuola d'Vgo il grande, & nato. &c. Et qui ancora. Poi regnò Luis il Grosso suo figliuolo. Et nel 5. Si come madre, et tutrice di Federigo il giouane. Et il Bem. nel 1. dell'his. Affine, che hauendo ben fermate le cose DI TRE LE MAGGIORI CITTA' dell'Italia, i tempi diuentassero ancora più pacifici Et nel 6. Per difendere questo Imperio DAL NIMICO di tutti IL PIV ASPRO. Et nel 1. delle let. Et ha posto in capo A' CARLO IL QVINTO la ricca, & bella, & honorata corona. Et nel 2. Scriuo al Magnifico M. Antonio Mocenigo il Procuratore. Et qui ancora. A' quello, che m'hauete scritto, CARO IL MIO M. Triphone, sopra la. &c. Et l'Ari. nel can. 26. A' la fera crudel il più molesto Non sarà DI FRANCESCO IL RE DE Franchi. Et qui ancora. Caddè'l mal nato giouane in dispetto Del Re Cimosco il più d'ogni altro fello. Et l'Are. nel 2. della Cort. Ha composto alcuni uersi I PIV LADRI, che s'udissero mai. Cioè. Ha composto alcuni uersi più ladri. Del Re Cimosco più d'ogni altro fello. &c. Caro mio Messer Triphone. A' Carlo Quinto. Dal nimico più aspro di tutti. Ne i quali luoghi con gli altri simili molto ben si potea senza essi articoli fare; I quali però così posti, & à tutti i casi, & numeri accommodati nella uoce di essi articoli retta, auegna che di nouità sentano, lasciano però dolcissimo suono.

Et ciò non meno quando ad altri Auuerbii si congiunsero, oltra i recati di sopra. Il Bocc. nella N. 17. Et domandato dallei DEL COME, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò. Et qui ancora. Et cominciò seco stesso à ricordarsi di douerla hauer altra uolta ueduta, ma IL DOVE in niuna maniera ricordarsi potena. Et nella 20. Reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue ho io già pensato, & proueduto. Et qui ancora. Et uoi con la buona uentura si ue n'andate IL PIV TOSTO, che uoi potete. Et nella 19. Vniuersalmente le femine sono più mobili, & IL PERCHE si potrebbe per molti ragioni naturali di mostrare. Et nella 87. Et domandato dallei DEL PERCHE, ordinatamente le contò il sogno tutto. Et nella 98. Et hauendo udito il perche subitamente il riconobbe esser Gisippo. Et nella 74 IL QVANDO potrebbe esser qualhora più ci piacesse, perciò che, &c. ma io non sò pensar il doue. Et nella 76. O' come potremo noi? disse Bruno, Il come ho io ben ueduto. &c. Et nella 34. Dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata, & raccontando il come. Et nell'Am. Alquanto mirandoui, d'hauerui ueduta altroue in me tentaua di ricordarmi, ma il mutato uestire il come, e'l quando mi toglieua del tutto. Et qui ancora. Li quali di me niuno bisogno haueano, & il perche udirai. Et nel 1. dei Ph. Et poi, come che si noi uolessimo pur fuggire, manifesta cosa è, che non ci è il doue, se non le loro braccia. Et nel 2. Et ascolta il perche, tu sai. &c. Et nel 5. Il quando fia à tua posta, del come non ti trauagliare. Et nel 6. Come, & perche uenisti tu qui? Et egli mi rispondea, del come non ti caglia, ma lo perche ti dirò. Et nel 7. Ma se di ciò lo mio desio si seguisce, il più tosto che si potesse, saremmo à camino. Et Dan. nel Conui. Però che la fantasia nel può aiutare, che non ha IL DI CHE. Et nel 21. del Par. Et amendue girarsi per maniera, Che l'uno andasse al primo, & l'altro AL POI. Et qui ancora Ma quella, ond'io aspetto il come, e'l quando Del dir, et del tacer, si stà, ond'io. &c. Et nel 31. Ne l'interporsi tra'L DI SOPRA, e'l fiore. &c. Impediua la uista, & lo splendore. Et nel 4. del Purg. Et ciò, che fa la prima, et l'altre fanno. &c. Semplici, & quete, & lo perche non sanno. Et qui ancora. Non sappiendo'l perche, fero altrettanto. Et nell'8. Per quel singolar grado, Che tu dei à colui, che si nasconde Lo suo primo perche, che nõ ha grado; Quando sarai di là. &c. nel 25. Se le parole mie, Figlio, la mente tua guarda, & riceue, Lume ti fieno al come, che tu die. Et il Petr. in M. Fu forse un tempo dolce cosa amore, Non perch'io sappia'l quando, hor è si amara. &c. Et qui ancora. Sarei contento di saper il quando. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Del come non si può errare à dire, che &c. Et qui ancora. Il quando rispose M. Federigo, sapere à punto, ch'io mi creda, non si può. Et nel 2. delle lett. Siaui à cuore questo m, o desiderio, & il più tosto, che si può, fornitelo. Et l'A re. nel 1. del Gen. Onde impeciato bene IL SVO DENTRO, & IL SVO DI FVORA, non si dissolue rà per niuna uiolenza. Et nel 2. di M. Ogni co a dello smisurato abbracciaua in se, occupando col suo mmenso il tutto, & IL PER TVTTO. Et qui ancora. LO ADIETRO, che non era suto, & LO INANZI, che haueua ad essere, aspettaua. &c. Et ancora. Et si come LO IN VN TRATTO, che fa comparire un lume, cacciando le tenebre, discuopre le forme, &c. così. &c. Et nell'ult. di Tom. Diceuano le lettere, di che era fregiato IL DINTORNO del uenti lante stendardo. &c. Et il medesimo. Tosto ch'egli inse IL PERCHE IO MI DISPERAVA, alzò la sua cera. &c. Ne i quali essempi si ueggono con uarij & Auuerbij, & Prepositioni giunti gli articoli, cõtra l'uso cõmune. E' uero, che cotali uoci si può dir qui ui stare in uece di nomi. Il Per che. quasi, la cagione. Il Doue. quasi Il luogo. Del come. cioè Del modo. Il quando, l'hora, ò, il tempo, & così de gli altri simigliantemente.

Et di più giunti si ueggono à cotali uoci concatenate ad altre Dittioni. Come. Il perche io mi disperaua. Il dintorno dello stendardo. & altri simiglianti già detti. Et oltre à quelli, Il Bocc. nella N. 23. Alla fine il frate montone diede la borsa, & la cintura all'amico suo, & IL DOPO MOLTO HAVERLO AMMAESTRATO, & pregato, che più à queste cose. &c. il licentiò. Et nella 27. Et che uoi del suo essilio, & DELLO ESSER ANDATO tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare. Et qui ancora. L'usar la dimestichezza d'un'huomo una donna, è peccato naturale. Et nella 89. Domani uedrem che proua haurà fatto il consiglio DEL VA' AL PONTE ALL'OCCA. Et nella 91. Et uenuti tutti con loro insieme, deliberato DEL DOVE

ANDAR

ANDAR POTESSERO allor diletto, con lento passo si mise manzi. Et l'Are. nel 1. di Tom. Egli non lasciando di dire il perche acquisteranno la superna gloria i buoni, & LO IN CHE MANIERA LA PERDERANNO I REI, non tacerà della rationaal creatura in quanto al corpo, ne del quando, ne del come ella fosse fatta. Et nel 1. di M. Egli hauea coperto il di sotto al tetto dell'albergo paterno di non sò che pezza di panno azurro. Et qui ancora. Et il din torno di tutte le mura della casa si mostraua parato di lenzuoli. Et nel 2. delle lett. Ho udito IL CONQVANTA, ET CON QVALE integra seuerità di mente mi hauete restituita la gratia. &c.

E' bē uero, come habbiam detto, che alcune delle dette uoci in luogo di nomi si posero, come & senza articoli ancora si poser talhora. Dan. nel 3. del Par. Chiaro mi fu allhor, com'OGNI DOVE In cielo è Paradiso. Et nell'8. Assai m'amasti, & HAVESTI BEN ONDE.

Et ciò tanto andò inanzi, che cotali uoci pronunciarono nel numero come del più. Il Bem. nel 1 dell'Hist. La quale, ueduta la città, & SVOI DINTORNI, seguitò il suo camino. Et nel 2. delle Pro. Ella poco s'usa hoggi nella patria mia. &c. usasi uie più NE I SVOI DINTORNI, & ispetialmente in quel di Perugia. Et l'Are. nel 1. di Tom. Stette un pezzo à porger gli occhi a i capitelli ricuruati nella sommità, con nodi saldi di uiticci torti, & ornati ne i dintorni da foglie doppie.

Ma tutto ciò auuenne uie più spesso ne gli Infiniti modi de uerbi, I quali à guisa di nomi, non solo nel caso 1. & quarto (come talhora i Latini fecero, & habbiammo detto più sù) ma in tutti i casi, & in amendue i numeri si pronuntiarono, hora con essi articoli, & hora senza. Ma oltra à quei detti, che sono uolgatissimi, La onde egli fu uicino AL DISERTARSI. che disse il Bocc. nella N. 14. &c. AL CADER d'una pianta, che lasciò scritto il Petr. in M. & mille, & mille altri di simil maniera.

Disse di più. Il Bocc. nella N. 17. Alla quale parecchi anni à guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenute uiuere PER LO NON HAVER PERSONA INTESA, ne essa essere stata intesa da persona. Et nella 18. Et quando Giacchetto prese gli alti guiderdoni per lo hauer insegnati il conte, e figliuoli, gli disse il Conte, prendi. &c. Et nel 4 della F. Et LO STARMI LONTANO riserba quando Pamphilo. &c. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Come già uedeua esserito Achille, per lo non hauer egli Homero. Et nel 10. dell'hist. Et che i soldati, per lo non hauere chi ad ogni cosa sia capo, ogni dì men diligenti, & più dissoluti diuentano.

Et il Bocc. ancora nella N. 31. Lasciamo stare, d'hauere conosciuti GLI AMOROSI BASCIARI, & I PIACEVOLI ABBRACCIARI, & i congiungimenti diletteuoli. &c. Et nell'Am. Io ho d mia posta lo scudo della mia Dea. &c. & l'hasta di Minerua, & I SVOI VESTIRI. Et qui ancora. Gli feci i uarii ornamenti deporre, & in una simiglianza i suoi uestiti ridussi. Et nel 6. del Ph. Et così il lungamē te afflitto petto amaua GLI VSATI LAGRIMARI. Et Dan. nel 2. del Purg. O' eletti di Dio, GLI CVI SOFFRIRI Et giustitia, & speranza fan men duri. Et qui ancora. Drizzate noi gli alti saliri. Et il Sann. nell'Arc. Dimorarono continuamente con quelle ingratiosi abbracciari. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Così rientrò il Magnifico; NE I SVOI RAGIONARI. Et l'Are. nel 1. di M. Doppo'l replicare de i basci casti, & de gli abbracciari feruidi, salutarono le fedeli famiglie.

Et ancora il Bocc. nel 4. della F. Doppo QVESTI MOLTI PARLARLI, & uani. &c. auenina alcuna uolta, ch'io subitamente mutaua cōsiglio. Et qui ancora. Et lo starmi lontano riserba, quando Pamphilo con suoi piaceuoli ragionari diletterà le mie. &c. Et nel prin. del Dec. Presti à mordere ogni laudeuole uita. &c. CON ISCONCI PARLARI. Et il Bem. nel 1. de gli As. Conciò sia cosa, che questi parlari d'uno in altro passando, à brieue andare possano in contezza de gli huomini peruenire. Et nel 3. Et meno à quello, che trouato haueranno, NE I PRIMI CERCARI. &c. si terranno appagati. Et nel 3. delle Pro. Il che si troua usato etiandio dalle prese nella prima guisa di questi parlari.

Gli Infiniti, oltre acciò, giunti à nomi retti dall'oro, & à due, ò, à tre insieme accoppiati, somma fanno, & come schietti nomi tanto nell una lingua, quanto nell'altra s'adoprano Il Petr. in V. IL CANTAR, che ne l'anima si sente, l'andar celeste. &c. Col DIR pien d'intelletti. &c. Da questi magi transformato fui. Et in M. Et CANTAR AVGELLETTI, & FIORIR PIAGGE. &c. SONO un deserto, & fere aspre, & seluagge. Et in V. ancora s'hauer altrui più caro, che se stesso, Se lagrimar, & sospirar mai sempre, Pascendosi di duol d'ira & d'affanno, S'arder da lunge, & agghiacciar da presso Son la cagion, ch'amando i mi distempre, Vostro. &c.

Et Ter. ne gli Adel. OBSONARE cum fide, SCORTVM ABDVCERE, APPARARE DE DIE CONVIVIVM, Non mediocris hominis HAEC SVNT officia. Et Proper. nel 2. MENTIRI NOCTEM, PROMISSIS FALLERE AMANTEM, HOC ERIT INFECTAS SANGVINE HABERE MANVS. Et Val. Mass. nel 4. Quia locupletem illum FACIEBAT non MVLTA POSSIDERE, sed MODICA DESIDERARE. Et Quintil. nel 2. Iam collidere manus, terræ pedem incutere, femur, pectus, frontem cedere mirè ad pullatum circulum facit.

Si prepose l'articolo ancora alla uoce. Maestro seguendo il nome proprio incontante. Il Bocc. nella N. 10. Perche continuando il passare DEL MAESTRO ALBERTO, auuenne un giorno. &c. Et qui ancora. Et hauendo di lontano ueduto il Maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo Et nella 40. Ma ben si ricordaua chi andato era ad albergare con la fante del maestro mazzeo. Et nell'83. Lodando molto ouunque con persona a parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui IL MAESTRO SIMONE hauea fatta. Et qui ancora A me pare, che tu te ne torni à casa. &c. & che tu mandi'l segnal tuo AL MAESTRO SIMONE & ancora. Il suo segnale per una fanticella mandò al maestro Simone. Et ancora. Bruno andatosene al maestro Simone rideua si squcheratamente, che tutti i denti

gli si sarreber potuti trarre. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Guardate, et attédete A la miseria del Maestro Adamo. Et l'Are. nel 3. delle let. Onde mi si daria DAL MAESTRO PASQVINO alla sfilata. &c.

Il che non fecero però della uoce. Messere com'è notissimo, Ne della uoce. Donno. Compare Comare. Il Bocc. nella N. 90. DONNO GIANNI ad istantia di COMPAR PIERO fa lo incantesimo. Et qui ancora. Donno Gianni fece spogliare ignuda nata COMAR GEMMATA. Et ancora. Compar Piero, & Comar Gemmata. &c. come uicino à di fu si leuarono. Et qui più, & più uolte ancora, che ci si ponno uedere.

Con gratia stà l'articolo & in questi modi, che seguono. Il Bocc. nella N. 12. Egli era in questo castello una donna uedoua, DEL CORPO BELLISSIMA quanto a'cuna altra. Et nella 18. Et ualoroso, & prò, & BELLO DELLA PERSONA era. Et qui ancora Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo. Et nella 31. Era costei bellissima del corpo, & DEL VISO. Et nella 53. Il quale essendo del corpo bellissimo, & uie più, che grande uagheggiatore, auuenne. &c. Et nella 77. In Firenze fu una giouane del corpo bella & d'animo altiera, et di lignaggio assai gentile. Et nel l 88. Era chiamato Biondello, PICCIOLETTO DELLA PERSONA, leggiadro molto. &c. Et nella 99 La quale essendo bellissima, & grande della persona. &c se ne uenne dauanti à costoro. Et il Vill nel 1. Questo Enea fu Signore di grande ualore, & sauio, & di grande prodezza. & bellissimo del corpo. Et nel 7. Et belli huomini delle persone, & di gentile aspetto.

Et in questi ancora. Il Bocc. nella N. 1. Incominciarono le genti ad andare, & ad accender lumi &c. & ad appiccarui LE IMAGINI DELLA CERA. Et nella 10. Et così detto, in piè leuatasi, & trattasi LA GHIRLANDA DELL'ALLORO, allei reuerente la mise Et nell'11 Et della sua ghirlanda dell'alloro coronata, alquanto stata. &c. Et nella 50. Et trattasi la corona dell'alloro, quella piaceuolméte mise in capo ad Elisa. Et nella 59: Et egli essendo TRALLE COLONNE DEL PORFIDO, che ui sono, &. quelle arche. &c Et nella 72. Io ricogliero d'usura rio LA GONNELLA mia DEL PERSO, & lo scheggiale da i di delle feste. Et qui ancora. Et mandolla pregando, che le piacesse di prestargli IL MORTAIO suo DELLA PIETRA. Et nella 76. Vénono con una scattola di galle, & COL FIASCO DEL VINO. Et nella 79. Et dicoui, ch'io, per uenirui bene horreuole, mi metterò LA ROBBA mia DELLO SCARLATO. Et qui ancora. Et uoleui comparire molto horreuole con la robba dello scarlato Et nell'85. Et uattene NELLA CASA DELLA PAGLIA, che è qui dallato. Et qui ancora. Senza dir nulla, uolse i passi uerso la casa della paglia. Et il Petr. in V TRA LE CHIOME DEL'OR nascoscose'l laccio Et il Vill. nel 2. Et LA STATVA DEL METALLO, che si uede in Barletta, & in Puglia fece far lui. Et nel 1. Oue era il montone, COL VELO DELL'ORO. Et nel 4. Ma prendendo LA CORONA DEL FERRO fuori di Milano. &c. Et qui ancora, Domandandogli quale segnale del conquisto uolessono, ò LE PORTE DEL METALLO, ò due colonne di porfido. Et nel 7. Però che li fece finire per sei mila libbre di Parigini di soldi dieci IL FIORINO DELL'ORO. Et nell'8. Et per hauer pace, & denari dal commune, se ne portò IL SVGGELLO DELL'HERCOLE del commune di Firenze. Et nel 10. Con la corona in capo, & LA VERGA DELL'ORO nella mano dritta. Et l'Ari. nel can. 1. Et L'AQVILA DE L'OR con le due teste Porta dipinta. Et nel 41. Et fu partita LA CVFFIA DE L'ACCIAR, ch'era di sotto. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Affine, che LE GENTI DELL'ITALIA non stiano in cötesa tralloro. Et l'Are. nel 2. del Gen. LE FILA DELL'ORO, & i raggi del Sole non erano si sottili, ne si splendenti. Et nel 2. del Mares. Vuò dire quattro parole AL MAESTRO DELLA SCVOLA. Et nel medesimo. IL MAESTRO DELLA SCRIMA, che mi staua allato non insegnaua tanti punti à quelli, che imparauano. Ne quali luoghi. Il maestro della scuola. Le fila dell'oro. Le genti della Italia. La cuffia dell'acciar con tutti gli altri sopradetti, furono mandati fuora col replicato articolo. Dell'acciar, Della Italia, Dell'oro, Della scuola. etc. in bellissima espresione Et tutto ciò, come dissero alcuni, per cagione dell'altro articolo precedente. Il maestro. Le fila. Le genti. La cuffia. dal quale dependono i seguenti già articoli.

Perciò che, quando l'articolo non si diede alla uoce dinanzi, ne si diede esso alla uoce, seguita. Il Bocc. nella N. 50. Che uenir possa FVOCO DA CIELO, che tutte u'arda. Et qui ancora. Io ne son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse. Et nella 30. Poscia ch'io BEN DA MAL conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi stato sono ad amor soggetto. Et nella 72. La Belcolore dice, che sa priego à Dio, che uoi non pesterete mai più SALSA IN SVO MORTAIO. Et nella 7. Bergamino, dopo alquanti dì non ueggendosi ne chiamare, ne richiedere A' COSA, CH'A' SVO MESTIER s'appartenesse, & oltre acciò consumarsi. &c. Et nella 68. Et presi suoi panni, IN CAPO DI SCALA si pose à sedere Et nella 7. Et uennegli si ben fatto, che AVANTI HORA DI MANGIARE peruéne là, doue l'Abbate era. Et nella 39. Et con lui dimorerò, COME MOGLIE dee dimorar CON MARITO. Et nella 48. Tanta fu la sua letitia, che D'INFERNO gli parue saltare IN PARADISO. Et nel 4. del Ph. Quando il figliuolo di Gioue recò DA CIELO A' TERRA le nouelle armi. &c. Et d. M. Pino. A' Luca, & Andrea, etc. quella compassion porto, che AD INFORTVNIO D'AMICO si dee portare. Et Dan nel 3. del Purg. Vero è, che qual IN CONTVMACIA muore DI SANTA CHIESA. &c. Et nel 13. Onde l'arena s'accendea, COM' ESCA SOTTO FOCIL, à doppiar lo dólore. Et il Petr. in V. MIO BEN non cape IN INTELLETTO humano. Et il Vill. nel 9. Nel detto anno, & mese Vberto si partì DA CORTE DI PAPA. Et nel 7. Fue si grande pioua d'acqua da cielo, &c. che tutti i fiumi. &c. Et qui ancora. Ma pioue ndo una acqua da cielo, cessò la detta tempesta, & pestilenza. Et nel 1. Per molti seruigi fatti per detto Pipino à santa chiesa

Et l'Ari.nel can.18. D'antica Leonessa usata in guerra, Et nel 22. Ma tosto che si pon QVEL CORNO A BOCCA, Et fa sentir. &c.

Benche cotal regula perpetua non sia. Il Bocc.nella N.1. Bestemmiate Iddio, & la madre, & tutta LA CORTE DI PARADISO. Et nella 32 Egli mi trarrà L'ANIMA mia DI CORPO, & mettaralla in paradiso. Et nella 63. Et fatta fare LA imagine DI cera, la mãdò ad appiccare cõ l'altre. Et nella 20. S'imaginano, che le donne à casa rimase si tengano LE MANI A' CINTOLA. Et qui ancora. Essendo allui IL calendario caduto DA cintola. Et nella 16. A' cui LA bella donna era A' guardia rimasa. Et nella 30 Andiamo à rimettere IL DIAVOLO IN INFERNO. Et nella 75. Che gli conuenina conoscer, & sapere, s'egli s'usaua à Firenze di trar le brache à Giudici, quando sedeuano A' BANCO DELLA RAGIONE. Et come ch'egli gli uedesse IL uaio tutto affumicato IN CAPO, & IL penaiuolo A' cintola. Et nella 71. Hauendo'l Sol già passato IL cerchio DI meriggio. &c. Et nella 28 Et quiui con loro DELLA beatitudine DI uita eterna. & di santissime opere. &c. ragionaua. Et nell'82. Vna parte se ne mise A' guardia DELL'uscio della cella di Lisabetta, & un'altra n'andò correndo alla camera della Badessa. Et nell'Am Et la terra guazzosa per LE uersate pioue DA cielo, spiaceuole si rende à uiandanti. Et nel Lab. Perche, se tu, & gli altri che LE CATTE IN SACCO andate comperando, spesse uolte rimanete ingannati, niuno merauigliare se ne dee. Et Dan. nel 21. del Purg. Ond'io fui tratto fuor DELL'ampia gola D'INFERNO, per mostrarli. &c. Et nel 31. Ambo uẽgon del grembo di Maria, Disse Sordello, A' guardia DE LA ualle. Et nel conni. Dunque si uede, come nell'aspetto di costei DELLE cose DI paradiso appaiono. Et qui ancora. Nella faccia di costei appariscono cose, che mostrano de i piaceri di Paradiso. Et il Petr. in V. Questi fur fabricati sopra L'ACQVE D'ABISSO. &c. Et qui ancora. LE TRECCIE D'OR, che deurian far il Sole D'inuidia molta ir pieno. Et qui ancora. Che non bolle LA POLVE D'ETHIOPIA Sotto'l più ardente Sol. &c. Et il medesimo. Con LA fronte DI rose, & cò crin d'oro. Et ne i Tr. Se tu sentissi La millesima parte di mia gioia. Et in M. Vidi una naue Con le sarte di seta, & d'or la uela. Et qui ancora Ch'un degli arbor parea di paradiso. Et l'Ari. nel can. 34. L'inutil tempo, che si perde A' gioco, Et L'otio lungo D'huomini ignoranti. Et nel 2. Quel Serican si pone'l corno A' Bocca. Et nell'7. AL VENTO DI MAESTRO alzò la naue. Et nel 3. della Cass. Che questo ruffiano, che ha IL diauolo IN corpo, non. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Et più uolentieri lo manderebbono essi medesimi, se'l rispetto DI nostro Signore non gli ritenesse. Et nel 1. delle Pro. Et tralle grandi cure, che con la uostra incomparabile prudentia, & bontà LE BISOGNE DI SANTA CHIESA trattando, ui pigliate continuo, la lettione delle Toscane prose trammettete. Et nel 4. dell'hist. Che la occasione quasi da nostro Signor Dio mandata. &c. gli animi de Cittadini grandemente incitaua. Et l'Are. nel 1. della Cort. Io sono LO spenditor DI nostro Signore. Et nelle Corti. Saria il meglio, che foste IN corpo DELLA madre uostra, ribaldi. Et il medesimo. Finge di portar LA ueste A' bottega, & uassene uia.

E uero, che à molte delle preposte dittioni non si diero gli articoli, perciò ch'elle di sua natura quasi rifiutano. Come parimente, che seguono. Il Bocc. nella N. 28. Doue son io? à cui il monaco rispose, Tu se IN PVRGATORIO. Et qui ancora. Il quale come l'Abbate uide cosi s'auisò di mãdarlo in purgatorio. Et ancora Ch'egli non mi conuenga sempre star IN PRIGIONE. Et nella 61 Vi ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua A' BOTTEGA. Et nella 1. A' CHIESA non già mai. Et qui ancora. Et griderà. Questi Lombardi cani, li quali à chiesa non sono uoluti riceuere, non ci si uogliono più sostenere. Et ancora. Ma pur uedendo, che si haueua detto, ch'egli sarebbe A' SEPOLTVRA riceuuto in chiesa, niente del rimanente si curarono. Et nella 92. Hora essendo Bonifatio Papa Ottauo in Roma, uenne A' CORTE l'Abbate di Cligni. Et qui ancora. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abbate piacque, à corte. Et ancora. La quale egli amico, & seruidore DI SANTA CHIESA, & dell'Abbate di Cligni tenne. Et nella 97. Il terzo dì se n'andò à corte, essendo ancora il Re Pietro à mangiare. Et nella 99. Scoperchiatela, se la mise A' BOCCA, Et nella 40. Et credendola acqua da bere, à bocca postalasi, tutta la beuuè, Et nella 54. Acconcia la grù, la mise A' FVOCO. Et nella 43. Et come IN MONTAGNA si puote, la Gentildonna fe loro honoreuoli nozze. Et nella 72. Et trouolla insieme con Bentiuegna A' DESCO, che desinauano. Et qui ancora. Io uo infino A' CITTA'. Et nella 74 Se le femine fossero d'ariento, elle non uorrebbon denaio, perciò che niuna se ne terrebbe A' MARTELLO. Et nella 75. Benche i cittadini non habbiano à far cosa del mondo A PALAGIO, pur tutta uolta ui uanno. Et qui ancora. Se ui cal di me, uenite meco à palagio. Et ancora. Il uide quando egli tornaua DI VILLA. Et nella 50. Et io m'ingegnerò di portar altrui IN NAVE per lo piouoso. Et nella 51. Fu un gran romor udito, che per le fanti, & famigliari si faceua IN CVCINA. Et nella 12. Doppo la cena DA TAVOLA leuatasi, con la sua fante si consigliò. Et nella 13. Dauanti ad una tauoletta, doue NOSTRO SIGNORE era effigiato. Et nella 77. Adunque, diceua la donna, hor mi bascia ben mille uolte, à ueder se tu di VERO. Et nella 29. Insieme con la figliuola se n'andò IN CONTADO. Et nella 76. Et era sua usanza sempre colà di Dicembre andarsene la moglie, & egli IN VILLA. Et nella 39. La finestra era molto alta DA TERRA. Et qui ancora. Et quando tu ci hauesti messo IN GALEA senza biscotto. &c. Et nella 63. Voi dite uero, s'io fossi pur uestito qualche modo ci haurebbe, ma. &c. Et nella 79. Per certo uoi DITE VERO. Et qui ancora. Et uuoi uedere, s'io dico uero? io fui il primo huomo, à cui. &c. Et nella 72. La Belcolore, ch'era andata IN PALCO, udendolo, disse, O'sere. &c. Et Dan. nel 17. dell'Inf. Et poi ch'al tutto si sentì A' GIOCO, Là ou'era'l petto la coda riuolse. Et nel 30. Tu di uer di questo Et nel 31. del Pur. Tratto m'haue nel fiume INFINO A' GOLA. Et nel 5. del Par. Ma perche Santa chiesa in ciò dispensa. &c.

&c. Et qui ancora. Conuienti ancor seder un poco A' MENSA. Et nel 19. Hor tu che sei, che uuoi seder A' SCRANNA, Per giudicar da lungi miglia, Con la ueduta corta d'una spanna? Et nel 10. Offerse à Santa chiesa il suo tesoro. Et nel 16. Molti sarrebbon lieti, che son tristi, Se Dio hauesse conceduto ad Ema la prima uolta ch'à città uenisti. Et nel 32. Dal destro ue di quel padre uetusto Di Santa chiesa. &c. Et nel conui. Vscir gli pare di camino, & tornare IN CITTA, uscire gli pare di mare, & tornar A PORTO. Et il Petr. in M. Questo d'allhor, ch'i m'addormiua IN FASCE, Venuto è di dì in dì crescendo meco. Et in M. Così colei, per cui sono in prigione. Standosi ad un balcone, &c. Et qui ancora. I era in terra, e'l cor IN PARADISO. Et il Cresc. nel 1. Nel duodecimo si fa memoria di tutte le cose, le quali in ciascun mese sono da far In uilla. Et il Vill. nel 1. Venne uisibilmente una colomba, che IN BECCO l'addusse al beato Remigio. Et nel 2. Questo Carlo accrebbe molto santa chiesa. Et qui ancora. Per la qual cosa Adriano Papa, che allhora gouernaua Santa Chiesa &c. Et qui ancora. Et fece le commandamenta del Papa, & di Santa chiesa. Et nel 6. Et ordinossi à leghe, acciò che l'una aiutasse l'altra, & uenissero à città, & IN HOSTE quando bisognasse. Et nel 7. Lo Re Carlo incontanente ne uenne à corte à Papa Martino. Et qui ancora. Essendo lo Re Carlo con tutta sua baronia à Corte, & dinanzi à Papa Martino. &c. Et ancora. Honoratamente se n'andarono à corte di Roma al Re Carlo. Et nell'8. Cacciata la parte bianca, si partì, et andonne à corte, & poi à Napoli. Et nel 4. Onde poi sono descesi molti lignaggi di Nobili in Mugello, & in Vald'arno, & in città, c'hoggi sono popolari. Et l'Ari. nel 2. della Cass. Prouederci di pane. etc. per uso nostro in naue. Et nella Sa. 3. Felicitate stima alcun, che cento Persone t'accompagnino à palazzo. &c. Et qui ancora. Che gioua à me seder A MENSA'l primo? Et nel can. 45. Et ritornar à corte si consiglia. Et nel 15. Come glie n'hauea data pur assai Speme colei, ch'Alcina uinse IN GVERRA, Et l'Are. nel 1. del Gen. Ecco la peccatrice, che stando Christo à mensa in casa del guarito dallui, gli unge i piedi sacri. Et nel 1. delle let. Eccetto ne i biasimi, che le troppo aspre cagioni m'hanno fatto dare à nostro Signore. Et nel 1. della Cor. Se tu sarai huomo da bene, PALAZZO si seruirà da te. Et qui ancora. Hoggi sono molto occupato in palazzo. Et nel 3. Perche, se nostro Signor s'unisce col Re, ci dispidocchieremo. Et nel 5. delle lett. Perche le poche causeriano il uenirui à trouar io à bottega. Et il Bem. nel 1. delle lett. Et stommi hor in città, & quando in uilla. Et nel 2. Ancora che siano stati fatti editti molto stretti per nome di nostro Signore. Et qui ancora. Non ti trouando in città, mi diede una sacca di tordi. Fa, che Agostino uada in uilla ad attendere quelli caualli. Et ancora. Per non hauer io potuto andar à palazzo. Et ancora. A' cui ha nostro Signor Dio dato nella persona di V. Ser. prudentissimo, & diligentissimo gouernatore della sua naue. Et nel 1. dell'hist. Due più grandi, & più & alte torri, ch'in lei fossero percosse DA CIELO, arsero di sorte, che. &c. Et nel 6. Mentre queste cose in città si ministrano, il Pesaro. &c. Et nel 2. de gli As. Egli IN PIANO, egli IN MONTE IN TERRA, egli IN MARE &c. sempre è piaceuole.

Onde è quel modo. Il Petr. ne i Tr. Quanti fur chiari tra Peneo, & Hebro. &c. Quanti in sul Xanto, & quanti IN VAL DI TEBRO. Et Dan. Se nouella uerrà DI VAL DI MAGRA, O' di parte uicina. &c.

Si lasciò l'articulo in questa altra maniera. Il Bocc. nella N. 98. Egli hà fatto quello, CHE AMICO dee fare. Et nella 39. Et cō lui dimorerò, come MOGLIE dee dimorar CON MARITO. Et nella 16. Trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondo CHE SERVIDOR si dee fare, tu doueui. &c. Et nella 50. Hà dallui ciò, ch'ella uuole, & tiella cara, come si dee tener moglie. Et il Petr. in V. NOTTE'l caro stellato in giro mena. Et qui ancora. Fama ne l'adorato & ricco grembo D'Arabi monti lei ripone & cela. Che per lo nostro ciel si altera uola. Et l'Are. nel 3. delle let. Cō quella intrinseca carnalità di amoreuolezza, che dee FRATELLO à fratello, non che amico ad amico.

Et non meno in questa. Il Bocc. nella N. 85. Et preso SVO MANTELLO. &c. Et nell'11. Intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, et poi fuori di TVTTO SVO PENSIERO assai felicemente ad un nostro cittadino auenisse. Et nella 79. Mai DI MIO MESTIERE io non ti torrò un denaio. Et qui ancora. Il che uoi meglio, che altro huomo, ch'io mi di mai, sapete fare CON VOSTRO senno, et con uostre nouelle. Et ancora. Ne Di nostra arte, ne d'altro, frutto, che noi di alcuna possessione traiamo hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Et nella 68. Et prese sue armi corse all'usciò. Et nell'84. Che hò io à fare DI TVO FARSETTO? Et nella 26. Ricciardetto sapendo Catella CON SVA BRIGATA esserui andata, similmente con sua cōpagnia u'andò. Et nella 41. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè. Et Dan. nel conui. Si conuiene conoscere al seruo Li amici DI SVO SIGNORE, che altrimenti non gli potrebbe honorare, ne seruire, & così non seruirebbe perfettamente suo signore. Et il Petr. in M. MIO BEN non cape in intelletto humano. Et in V. I dicea FRA MIO COR, perche pauenti?

Qui non trappasseremo l'addotto poco fa essempio del Bem. nel 1. dell'hist. Due più grandi, & più alte torri. &c. PERCOSSE DA CIELO. &c. Cioè. fulminate.

Detto all'essempio Latino. Cice. nella 3 contra Catil. Nam profectò memoria tenetis Cotta, & Torquato Consulibus complures in Capitolio turres DE COELO ESSE PERCVSSAS. Che altrimenti disero. De cœlo tangi. come altroue recammo.

Da quali modi Latini si può notare l'uso di cotal loro prepositione. De. quasi la. Da. ouero. De. Toscana. esser stato frequente, & usato molto da buoni Auttori. Et oltre à quelli citati, Plau nella Mostell. DE uicino hoc proximo Tuus emit ædeis filius. Et Ter. nell'Eun. Ibi homo cæpit me obsecrare, ut sibi liceret scire id DE ME. Et Cato. De re rus. De domino bono colono, bonoque ædificatore melius emetur. Et Cice. à Lent. Velle te bene uenire, quòd de Crasso domum emissem. Et nel 3. dell'Ora. Equidem

dem sæpe hoc audiui de patre, & de socero meo. Et Pro Syl. Etenim de principio studuit animus oc currere magnitudini criminis. *Et Var. nel 2. dell'Agric.* De antiquis illustrissimus quisq; pastor erat. *Et Vittru. nel* 1. Ideò. quòd primum parēti tuo de eo fueram notus. *Et Pli. nel* 16. *della na. hist.* Nascitur autem galla sole de gemmis exeunte. *Et nel* 28. Eiusdem dentes si de sinistra parte rostri eruti sintilligatos pecoris, aut capri pelle stomachi cru ciatibus. *Et Martiale nel* 14. Barbara depictis ueni Bascauda Britannis.

Si tralasciò l'articolo (& ancora più familiarmente) à recati pronomi quando la uoce. Tutto. loro precedè. Il Bocc. nella N. 48. Cō lo stocco in mano corse à dosso alla giouane, la quale, &c. & à quella CON TVTTA SVA forza diede per mezzo'l petto. Et il Petr. ne i Tr. Lo spirto per partir di quel bel seno, Con tutte sue uirtuti in se romito, Fatto hauea in quella parte'l ciel sereno. Et Dan. nel Conui. Così noi debbiamo calare le uele delle nostre mondane operationi, & tornare à Dio CON TVTTO NOSTRO intendimento, et cuore. Et il Vill. nel 4. Tutto suo patrimonio suso l'altare di San Pietro à Roma offerse. Et nel 6. Et tutta sua gente si sparsa. Et nel 7. Et pareali, che'l Re Piero con tutta sua gente caualcasse. Et qui ancora. Et tu Re perirai con tutta tua gente per difalta di uettouaglia. Et ancora. Et TVTTI TVOI LEGNI potrebbono perire, con tutta gente alle piagge.

Et dopo la uoce. Tutto. senza essi pronomi spesso si Tralasciò parimēte. Il Bocc. nell'Am. Io seruo ne le mie TVTTA ALTRA NORMA. Et Dan. nel Conui. Perche homai CON TVTTA LICENTIA, con tutta franchezza d'animo è da ferire nel petto. &c. Et qui ancora. TVTTE SCIENTIE chiama Regine, drude, & ancille. Et il Petr. in V. Non ti rimēbra; Che questo è priuilegio de gli amanti, Sciolti DA TVTTE QVALITADI humane. Et qui ancora. Che per se fugge tutte altre persone. Et ancora. Se tutte altre mie gratie insieme aduno. Et ancora. A te palese, à tutt'altri couerto. Et ancora. Et di tutto altro è schiua. Et ancora. Che me son dritte al ciel tutte altre strade. Et Gui. Caual. à M. Ci. Vedesti al mio parer ogni ualore, Et tutto gioco, & quanto bene huom sente Et Gutt. d'Ar. in un Son. Dunque misura ci cōuiene usare In tutte cose, c'haue l'huomo à fare. Et il Cresc. nel 2. Imperò che quelle cose, le quali si fanno con fatica, et con tutta uirtute, & sforzo, se non prendono ristoro di riposo, che ui s'interponga, si dissoluono, & corrompono. Et nel 6. Et tutte cose, che si colgono, al discrescer della Luna migliori sono. Et qui ancora. Et simigliantemente tutte cōse, che si colgono in chiaro aere, migliori sono, che quelle. &c. Et il Vill. nel 2. Et con uittoria in tutte parti uinse, et soggiogò i ribelli. Et nel 4 Et fu col nome, & in fatti pietoso, & buono con tutte uirtù. Et nel 7. Et fatto questo, si mettessono in concio tutte galee. Et il Bem. nel 1. delle let. La qual cosa sempre sarà da me fatta con tutta diuotione, & studio. Et nell'8. dell'hist. Il cui tempio inorato. &c. edificarono, & con tutta pietà sempre colto l'hanno. Et l'Are. nel 1. del Gen. Tre Angeli di tutta militia eterna accennati. etc. si posero. &c.

Tationsi & ispesse uolte gli articoli maschili. & plurali, che ad alcune prepositioni, ò a i segni de casi si sogliono giungere. Il Bocc. nella N. 1. Anzi sarà gittato A' FOSSI, à guisa di un cane. Cioè. A i fossi. Et nella 59. Egli fu un DE MIGLIORI Loici, c'hauesse il mōdo. Et nella 60. Quale tal uolta per modo di uiuaio fāno NE lor giardini i cittadini. Cioè, Ne i lor Giardini De i migliori Loici. Et nella N. medesima. Cominciauano, come poteuano, ad andar in quà, & in là di dietro à pesci. Et nella 67. Nō si uergognò di richiedermi, ch'io douesse à suoi piaceri accosentirmi. Et nell'ult. I ragionamenti furon molti tralle donne, & TRA GIOVANI. Cioè, Tralli giouani. nel 1. della F. Et ne boschi i timidi Cerui fatti fra se feroci. &c. Et Dan. nel 14. dell'Inf. Non d'altra foggia fatta, che colei che fu DA PIE' di Caton già sopressa. Et il Petr. in V. A piè de colli, oue la bella uesta Prese. &c. Et il Vill. nell'8. Prima mise fuoco in casa de suoi uicini. Et così in mille, & mille altri luoghi che si potrebbon addurre, tanto appresso de moderni, quanto de più antichi Auttori.

Et dopo le due prepositioni. Per. & . Con. si tacquero talhora i predetti articoli insieme con l'ultima lettera di esse prepositioni. Il Bocc. nella N. 31. Accio che facēdomi. etc. possa poscia PE NOSTRI bisogni à Firenze andare. Et nella 55. Et per gli schizzi, che i ronzini fanno CO PIEDI, in quantità zacherosi. Et nella 32. Liquali co panni larghi, & lunghi, & co uisi artificialmente pallidi, & con le uoci humili. &c. Et nell'81. Sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co piè faceua. Et qui ancora. Prese Alessandro pe piedi, & lui fuor ne tirò. Et nella 42. Nelle quali tu cò tuoi compagni armato, & con alquanti miei. &c. intraremo. Et nel 1. del Ph. Il cuore incominciò si forte a tremare, che quasi quel tremore mi rispondeua pe menomi polsi, smisuratamente. Et qui ancora. Et in breue tempo con la sua forza, et co promessi aiuti la recò à fine. Et nel terzo. Ne questo fu lungamente occulto, pe nostri sospiri di ciò dimostratori. Et nel 4. Et salito sù pe colli del monte Apenino, & di quelli declinando scese al piano. Et nel 7. Et oltre a tutto questo ui donerò doni, pe quali ornar ui potrete. Et nel 3. della F. Ma forse'l uecchio padre con le lagrime, & co prieghi ha alquanto il termine prolungato. Et nel 7. Io non conosco qual tēperāza gli ritenesse a non aprire i loro corpi co tagliēti ferri. Et Dan. in una Canz. O come un spirto cōtra lei fauella, Che uiē pe raggi della nostra stella. Et nel 25. dell'Inf. Co pie di mezzo gli auinse la pancia. Et il Petr. in V. Et Belzebub in mezzo, Co mātici col fuoco, et cō gli specchi. Et in M. Quando ueggio dal ciel scēder l'aurora Cō la frōte di rose, et co crin d'oro, Amor m'assale. Et il Cresc. nel 9. Et le loro penne ottime sono pe letti. Et nell'11. Et pe uini si possono fare le corbe, & le ceste. Et il Bem. nel 2. delle let. Che non deureste fare, ne ancho uoi per me, o forse pe uostri, padri, se essi ue ne pregassero. Et nel 1. de gli As. Questi nomi piglia ciascuno per lo più co primi de siti. Et nel 7. dell'hist. Pe quali mouimenti Papa Giulio recato in se stesso. etc hauesse à trallasciar etc. Et l'Are. ne i Sal. uidelo all'ultima co discepoli. Et qui ancora. E' di mestiero

di tenergli legati co freni, & co capestri, acciò che non mordino.

Non fu però, che cotali due particelle non perdesser talhora le loro già dette ultime lettere, standoui fermi gli articoli, dicendosi nel numero del più, & maschilmente così. Il Petr. in V. S'il dissi CO I SOSPIR quant'io mai fei, Sia pietà per me morta, & cortesia. Et ne i Tr. CO I NOBILI Poeti gia cantando. Et l'Ari. nel 10. Portauan lieti PE I SALATI stagni Verso Selandia'l Duca, & suoi compagni. Et nel 25. Et poi ch'à salutar la noua luce Pe i uerdi rami incominciar gli augelli. &c. Et così in molti luoghi, che occorrono tutto'l dì.

Et di più, nel numero del meno, così. Il Bocc. nella N. 31. Et ueggendo, che'l padre PEL TROPPO amore, che le portaua, poca cura si daua di più maritarla. &c. si pensò. &c. Et nella 55. Niuna cosa. &c. fu ch'egli COLLE STILO, & con la penna, & COL PENNELLO non dipignesse si simile à quella, che non simile anzi, più tosto dessa paresse. Et nel prin. del Dec. Et seruendo in tal seruigio, se molte uolte col guadagno. Et qui ancora. Prima col puzzo de lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano à uicini sentire se esser morti. Et l'Ari. nel can. 1. Ecco pel bosco un caualier uenire. Et nel 16. Ma gli prese egli'l corridor pel freno Et nel 17. Ne pel campo curar far di se mostra. Et nel 19. Eran tauole, & traui pel ferire Del mar sdrucite, macere, & sbattute. Et nel 13. Con che pel mento Orlando iui attaccolli. Et ciò nel maschil genere.

Et nel feminile così. Il Bocc. nell'Am. Per fallo molto minore, che la Tebana Niobe COLLA PERDVTA prole non fece. Et nella N. 2. Li quali d'essa ne deono dare & COLLE opere, & con le parole uera testimonianza. Et nella 15. Essa incontrogli da tre gradi scese colle braccia aperte. Et nella 78. Egli colla mia donna così si giace, come con teco. Et nell'82. La Santità, l'honestà, la buona fama del monistero colle sue sconcie, & uitupereuoli opere, se di fuor si sapesse, contaminate hauea. Et il Cresc. La quale. &c. Sufficientemente si determina, & distingue PELLA qualità de gli elementi.

Doppo la uoce. Che. si nascose talhora l'articolo. I. parimente. Come quando disse. Il Petr. in V. Tragge à se'l ferro, e'l fura Dal legno in guisa, CHE NAVIGI affunde. Cioè, Che i nauigi affunde.

Si come doppo le particelle. E. quando copula fu, Il Bocc. nella N. 59. Nella quale Messer Betto, E' COMPAGNI s'eran molto ingegnati. &c. Cioè, E i compagni, ouero. Et i compagni. Et nella 41. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e turbamenti grandi. Et nella 18. Prese gli alti guiderdoni per l'hauer insegnati il Conte, è figliuoli. Et nella 99. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandissime cose; non di meno si merauigliarono essi molto di questo. Et nella 61. Et leuato si fece le donne, è giouani tutti parimente leuare.

Ma nella guisa, che. Col. & . Pel. dissero quasi. Con il. & Per lo. Così parimente. Nol. quasi, Non il, ouero, Non lo. Il Bocc. nella N. 62. Et per ciò NOL TORREI, s'io nol uedessi prima netto. Et nell'80. Per cosa del mondo nol uoleua credere. Et nell'81. Et ella, si come quella, che ha di lui così morto, com'egli è, paura, nol ui uorrebbe. Et nell'84. Al quale L'Angiolieri rispose, che menar nol uoleua, non perche egli nol conoscesse. &c. ma. &c. Et à M. Pino Io mi crederei. &c. se Dio m'haueste dato fratello, ò nol mi haueste dato. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Già scorger puoi quello, che s'aspetta, Se'l fumo del pantan nol ti nasconde. Et nel 14. del Par. A' costui fa mestieri, & nol ui dico. Et il Petr. in V. Se nol temprassen dolorosi stridi. Benche qui cotal particella accorciata non come articolo stia, ma come in luogo della uoce. Quello.

Il gittarsi poi una lettera dell'articolo solo, per esser cosa usatissima, non ha bisogno di proua, Come. ME'L DIE'. TE'L TOLSE. NE'L RECO' CE'L DONO'. VE'L PROMISE. & in mille altri detti di simigliãte maniera. Delli quali dar ferma regola non si potrebbe di leggieri, concio sia cosa, che in quelli più tosto l'uso insieme col suono sia da osseruare.

Non solamente à luogo & tempo si tacquer gli articoli, anzi ancora le prepositioni, & segni de casi. Come nella uoce. Cui. auuenne, alla quale, oltre che non diedono articolo, come dicemmo più sù, le tacquero talhora anco i segni già detti: Come in molti essempi de i colà addutti si può notare, Et similmẽte in moltissimi, che tutta uia occorrono simili à questo. Il Bocc. nella N. 71. Fu adunque già in Melano un Thedesco al soldo, IL CVI NOME fu Gulfardo. Cioè, Il nome di cui fu Gulfardo. Ne i quali modi quantunque l'articolo à cotal uoce. Cui. in ordine si preponga, non però articolo suo è, ò ad essa si dà nel sentimento; ò nella construttione.

Nella qual guisa fur posti tal uolta questi altri pronomi. Il Bocc. nella N. 33. Pensa di potersi ne i suoi difetti adagiare per LO COSTORO AMORE. Et nella 41. In Cipri, & in Rodi furono i rumori, e turbamenti grandi, & lungo tempo per LE COSTORO OPERE. Et nella 64. Et tanto di fidanza NELLA COSTVI EBBREZZA prese, che non solamente. &c. ma. &c. Et nell'Am. Io non sò, se questo si chiama amore, ò se cotale effetto moue DALLA COLVI DEITA', nome prendendo dal suo motore. Et qui ancora. Et se DELLA COLEI GRATIA ricco sentendosi. &c. danna gli hauuti pensieri. Et ancora. La doue egli non ignorante del riceuuto beneficio, mirabilmente operò nelle colui uittorie. Et ancora. Pallade la dolcezza de suoi studi i costui fatti sentendo, d'animo diuentata maggiore, li lascia alcuna uolta. Et ancora. Et tacito pensa, se ancora per douer più felice usare le colei bellezze. Et nel 1. della F. Et ne i boschi i timidi cerui fatti fra se feroci. &c. del costui caldo mostrano segnali. Et qui ancora. Non potendo con le loro humide acque, non che spegnere, ma solamente alleuiare la costui fiamma. Et nel 4. La costui fame se forse alcuna uolta la stimola, i colti pomi nelle fedelissime selue raccolti scacciano. Et qui ancora. Et doppo i mandati sospiri con uoce tacita pregni PER LI COLORO BENI humilmente li Dij. Et nel 5. Ma la sua forza in me già suiluppata niente ualeua, se le giouani serue al colei grido d'ogni parte non fossero corse.

Et nel 1. del Ph. Commossa adunque la Santa Dea per le costui opere, propose. &c. Et nel 4. O' qualunque Dij dimorate nel celestial choro, turbate LA COSTEI MORTE, acciò ch'io à uoi fedelissimo seruitore uiua. Et nel 5. Dunque che diremo della costui uita? Et qui ancora. Che diremo noi della costui uirtù? se non che &c. Et Dan. in una Canz. Che lo tuo ardor per la costei beltade Mi fa sentir al cor troppa grauezza. Et il Cresc. nel 3. Parlando del lino. Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi, & offendersi si crede. Et il Petr. in M. Il manco piede Giouanetto posi io nel costui regno. Et il Vill. nel 2. Al costui tempo Leone Papa quarto fece rifare la chiesa di Santo Pietro. Et l'Ari. nel can. 33. Vedete quante uolte son cacciati D'Italia i Franchi pel costui consiglio. Et il Bem. nel 1. degli As. Cotali sono le costui operationi, ò Donne. Et qui ancora. Per le passioni dell'animo discorrendo, meglio ci uerrà la costui amarezza conosciuta. Et nel 2. Male habbiam procacciato, compagne mie care, poi che sopra di noi cadono le costoro questioni. Et qui ancora. Che quãtunque così smaghino la costui giouanezza, donne, & così guastino le lagrime, come uoi uedete non per ciò. &c. Et nelle Ri. Cingile costei tempie de l'amato Da te già in uolto humano arbuscel, poi Ch'ella fornola. &c. Cioè, Le tempie di Costei. La giouanezza di Costui. & così de simiglianti.

Et nõ meno si sotto intese cotal segno di caso talhora inãzi alla uoce. Altrui. et alla uoce. Loro. Il Bocc. nel prin. del Dec. Tutte dissero, che essi fosser chiamati, & lor si dicesse LA LORO INTENTIONE. Cioè, La di loro intẽtione. Et qui ancora. Loro la loro dispositione fè manifesta. Et ancora Le dõne cõ alquãte DELLE LORO FANTI, et i tre giouani cõ TRE LORO FAMIGLIARI usciti della città si misero in uia. Et il Petr. in V. Et DEL PECCATO ALTRVI cheggio perdono. Cioè, Del peccato di altrui. Et qui ancora. Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia, Non che l'agguagli altrui pensier, ò mio. Et ne i Tr. Poscia che mia fortuna in forza altrui M'hebbe sospinto. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Io, che son più loro, che i Preti, e i Frati del diauolo, l'ho sempre. &c. Et nel 2. Benche son tali per se stessi, che non han bisogno della lingua, ne della penna altrui. Ecci bene cotal differenza tra queste due uoci, et le sopradette prossimamente, in cotal forma di ragionare, che à quelle sta l'articolo sempre inanzi immediatamente, ma à queste non sempre sta esso inanzi, ne, standoui, stauui sempre senza alcun mezzo, come da soprapposti essempi si può ritrarre, oltre à mille altri.

Et oltre acciò, questi si poser ancora senza cotali articoli, & segni, nel caso terzo. Il Bocc. nel prin. ancora del Dec. Et pregasserli, che DOVESSE LORO PIACERE in così fatta andata LOR TENER compagnia. Et qui ancora. Et pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo à tenere loro cõpagnia si douessero disporre. Et nella N. 60. Et ch'egli haueua de fiorini di milanta nuoue, senza, ch'egli, haueua à DARE ALTRVI, ch'erano anzi più, che meno. Cioè, Ch'egli haueua à dare ad altrui. Et nella 92. Et qual fosse la sua uita, NARRO' LORO, Cioè, Narrò alloro. Et nella 97. Così adunque operando si pigliano gli animi de suggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Et il Petr. in V. Et nel regno del ciel fece lor parte. Et in M. Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta. Et ne i Tr. Poi ch'io seppi chi eran, più sicuro M'accostai loro. etc. Et Dan. nel 30. del Purg. Questi si tolse à me, & diessi altrui. Et l'Ari. nel can. 33. Lor mostra poi, ma ui parea interuallo, Scender da i monti un Capitano Gallo. Et nel 28. Meglio è pensarlo, & farne fede altrui, Ch'essere mai per far l'esperimento. Et qui ancora. Chi tutta notte fu quel si gagliardo, Che ti godè, senza far parte altrui.

In sì fatta maniera posesi. Lui parimente. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et LVI Citerea così pareua RISPONDERE. Florio non credere. &c. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Hor se tu quel Virgilio. &c. Risposi lui con uergognosa fronte. Et nel 14. Ma com'i dissi lui, li suoi dispetti Sono. &c. Et nel 15. Io dissi lui, quanto posso uen preco. Et nel 10. S'ei fur cacciati, e tornar d'ogni parte, Risposi lui. Et nel 30. O', dissi io lui, se l'altro non ti ficchi Li denti à dosso, non ti sia fatica. &c. Et nel 33. Aprimi gli occhi, & io non glie n'apersi, Et cortesia fu lui esser uillano. Et l'Ari. nel can. 35. La donna disse lui, tua uillania, Non uuò, che men cortese far mi possa. Et nel 34. Ma lui successer ben tutte le cose. Quasi, Allui successer ben. &c.

Si come. Noi. Voi. quasi, A' noi, et. A' uoi disse Dã. nel 4. del Par. Non è l'affettion mia si profonda, Che basti à PRENDER VOI gratia per gratia. Et nel 31. del Purg. Per gratia FA NOI GRATIA, che disuele. A' lui la bocca tua. &c. Et il Petr. in V. Et son già roco, Donna, merce chiamando, & uoi non cale. Et qui ancora. Consente hor uoi per arricchirmi amore? Et Dan. da Ma. in un Son. Seruente uoi son stato in buona fede, Non riposando uoi mercè chiamare. Et il Bem. nelle Ri. Et uoi di ciò cal poco. Benche ciò più rado sia di gran lunga, & in uso de soli Poeti. Perciò che in cotal sentimento. Vi. Ci &. Ne. particelle à noi seruono tuttauia più familiarmente.

Ma il segno del secondo caso si tacque in più altri modi, fra quali sono. DIO GRATIA. quasi, Di Dio gratia. & così. La Dio gratia. Per la Dio gratia, Per Dio gratia. La Dio mercede. Per la Dio mercè. & altri tali recitati altroue. Et come quel detto altresì. L'Are. nel 2. del Gen. Hebbe Iacob DALLA IDDIO GRATIA dodici figliuoli. Cioè, Dalla gratia di Dio.

Et quando si fu detto. A' casa Messer Corso. Quasi, A' casa di Misser Corso, come parimente si è addutto più sù. Et al qual modo di breuità si puonno aggiugner questi, che seguono. Il Vill. nell'8. Prima mise fuoco in casa de suoi consorti, IN ORTO SAN MICHELE. Et nel 1. Et anchora hoggi del detto smalto si troua cauando, massimamente nel Sesto di Santo Piero scheraggio, & in porta del Domo: Et nel 3. Et quella era la quarta porta mastra, detta PORTA SANTA MARIA. Et qui ancora. Con quattro porte mastre, cio sono dette. PORTA SAN PIERO, & porta del Domo. PORTA SAN BRANCATIO, et porta Sãta Maria. Et nel 4. Nel quartiero di porta Sã Brãcatio erano grãdi, et possẽti la casa de Lãberti. &c. Et qui ancora. Poi segui

ro infino alla porta di BORGO SAN LORENZO. Et il Bocc.nella N.83. Di poco tempo auanti in porta San piero il marito uenutane. Et nella 61. Si chiamò Giáni di Nebbo che ſtaua in porta ſan Piero. Et l'Ari. nel cã.9. Paſſò la notte'l MONTE SAN MICHIELE. Et nel 16. Ch'à porta ſan Martino, & ſan Dionigi Entraſſero à ſoccorſo di Parigi. Et l'Are.nel 2. della Cort. A' ponte ſanta Maria, AL PONTE QVATTRO CAPRE, & à ponte Siſto ſempre toccaua à fanellar allei. Et nel 5. delle let. In grado della fraterna tra noi contratta amiſtade in SVL PONTE SANTO ANGELO. Cioè, Di ſanto Angelo. Delle quattro capre. Di San Dionigi. Di San Martino. Di ſan Michiele. &c.

Più breue modo è ancor queſto. Il Bocc.nella N.82. Trall'altre donne monache, che u'erano, u'era una giouane di ſangue nobile, & di merauiglioſa bellezza dottata, la quale Iſabetta chiamata, eſſendo un dì AD VN SVO PARENTE, alla grata uenuta d'un bel giouane, che con lui era, s'inamorò. Et nell'88. Et diceua, che mai à meſſer Filippo non hauea mandato per uino. Cioè, Che mai à caſa di meſſer Filippo non hauea mãdato. Eſſendo un dì à caſa d'un ſuo parente. Et così ſottointẽdendo, non ſolo la particella. Di. ma ancora la uoce. Caſa.

Saluo ſe in cotal modo non più toſto da Latini fu tratto, I quali in coſtume hebbero d'intender la caſa ſotto'l nome talhora del padron ſuo. Plau. nell'Epid. Eamus intrò AD TE, ut hunc hodie diem luculentè habeamus. Et nel Truc. Redi uerò actutum, Ego interim APVD VOS te operibor. Cioè, A' caſa uoſtra ti aſpetterò. Andiam dentro in caſa tua. Et Ter. nell'Heau. Hinc A' ME quisnam egreditur? Et qui ancora. Sed ſcin ubi ſit tibi Tua Bacchis? C. APVD NOS S. non C. ubi igitur? S. APVD CLINIAM. Et ancora. Huic filium ſcis eſſe. C. audiui in Aſia C. non eſt, pater, Apud nos eſt. Et ancora. Caue, ne uideat fortè hic te A PATRE aliquis EXIENS. Et ancora. A' me neſcio quis exit. Et ancora. Quis nam A NOBIS egreditur foras? Et qui ancora. A nobis grauiter crepuerunt fores. Et nell'And. Concrepuit a Glycerio hoſtium. Et qui ancora. Sed Miſis AB EA EGREDITVR. Et nell'Eun. Sed quis nam hic A THAIDE EXIT? Et qui ancora. EAMVS AD ME. Quaſi, Andiamo à caſa mia. Chi è queſto; ch'eſce di caſa di Thaide? Et di più Virg. nel 2. dell'En. Iam Deiphobi dedit ampla ruinam Vulcano ſuperante domus, iam proximus ARDET VCALEGON. Cioè. Già arde la proſſima caſa Vcalegone.

Il quale uſo ſeruoſſi ancora appo i Toſchi, ponendoſi il nome del ſanto, à cui ſacro è il tempio, in uece di eſſo tempio. Il Bocc.nella N.6. Per penitenza dandogli, ch'egli ogni mattina doueſſe udir una meſſa IN SANTA CROCE. Et nella 1. Et A' NOSTRA DAMA di Parigi con lui inſieme andatoſene, richieſe i cherici di là entrò, che ad Abraam doueßero dare il batteſimo; Et nella 59. Eſſendo Guido partito d'horto San Michele, & uenutoſene per lo corſo de gli Adimari infino A' SAN GIOVANNI, il quale ſpeſſe uolte tra ſuo camino, eßendo quelle arche grandi di marmo, che hoggi ſono IN SANTA REPARATA, & molte altre dintorno à ſan Giouanni, & egli eſſendo. &c. Et nella ſi. del Dec. Laſciate le ſette donne in Santa Maria nouella, donde. &c. Et il Vill nel 6. D'uno miracolo, ch'apparue in Firẽze. etc. IN SANTO AMBROGIO. Et l'Are.nel 2. della Tal. Poniamo hora, ch'io paſſeggi IN ARA CELI, ò IN SAN SALVADORE, ò in qual chieſa ſi ſia, & ch'ella. &c. Et nell'ult. di Tom. Ordinò di predicare la mattina d'un dì ſolenne IN LA MINERVA. Et qui ancora. Il tempio. &c. nelle ſue Paſque de gli azimi non era così calcato di turbe, come fu la Minerua. di perſone. Cioè, Come fu la chieſa della Minerua. Ouero, che qui parimente, per cagione di breuità, ſi tacque il nome. Chieſa. col ſegno inſieme del caſo ſecondo, alla ſopradetta maniera.

A' modo, che'l Nome. Templum. o altro ſimile, tacquero i Latini talhora altresi, in ſi fatta guiſa di fauellare. Plau. nel Pen. Quò te agis? Reſpon. ego ne? IN VENERIS. Quaſi. In ædem Veneris. Et Ter. ne gli Adel. Vbi AD DIANAE ueneris, Ito ad dextram. Et Cice. à Ter. Nam ad me P. Valerius homo officioſus ſcripſit id, quod maximo cum fletu legi, quemadmodum A' VESTE ad tabulam Valeriam ducta eſſes. Et Pro. Mil. Cum falcibus AD CASTORIS, cum gladijs toto foro uolitarunt. Et Hor. ne i Ser. Ventum erat ad Veſtæ, quarta iam parte diei Præterita. Et Celio à Cice. Sed quum Senatus habitus eſſet AD APOLLINIS ad XI. Kal. Sex. & referretur. &c.

A' cotali forme non diſſomigliante è quell'altra: L'Are.nel 2. della Cort. E non è pero mille anni, ch'ella beuuè di forſe ſei ragion uini AL PAVONE.

Ma da la uoce. Chieſa. Il Bocc.nella N.74. Quiui uicino alla MAGGIOR CHIESA hebbe già una gentildonna uedoua. &c. Et qui ancora. Hora auuenne che uſando queſta donna alla chieſa maggiore, &c. di lei s'inamorò ſi forte il Propoſto della chieſa, che. &c. Et nella 15. Eſſendo già mezza notte, n'andarono alla chieſa maggiore. Et qui ancora. Et andando uerſo la chieſa maggiore, & Andreuccio. &c. Et nella 11. Et che nell'hora della ſua morte le campane della maggior chieſa di Triuigi, tutte ſenza eſſere da alcuno tirate, cominciarono à ſonare. Et qui ancora. Quello à guiſa d'un corpo Santo nella chieſa maggiore ne portarono.

Ma per cagione di breue dire tralaſciarono in molti altri modi molte uoci dell'oratione. Il Bocc. nella N. 99. Il Saladino, è compagni, & famigliari tutti SAPEVAN LATINO. Et Alla F. Vna ampliſſima hiſtoria. etc. DI LATINO IN VOLGARE acciò che diletti. etc. ho ridotta. Cioè. Di Latino parlar in parlar uolgare. Sapeuano il Latino parlare. Ouero. Sapeuano Latinamente, ſottontendendoui l'infinito. Parlare.

A' quella guiſa Cice. in Bru. Non enim tam præclarum eſt SCIRE LATINE, quàm turpe neſcire, neque tamen id mihi oratoris boni, quàm ciuis Romani proprium uidetur. Et nel 2. dell'Ora. Hæc quum ille dixiſſet, quid eſt inquit, Catule, Cæſar, ubi ſunt qui Antonium GRAECE negant SCIRE, quot hiſtoricos nominauit? quàm ſcienter? &c. Et à Papirio. Et ego græcè ſcio. Et T. Liu. nel 1. Terror ad hoſtes tranſit, & audierant clara uoce dictum, & magna pars Fidenatum, ut

qui

quicoloni additi Romanis essent, latinè sciebant. *Et Giouē.nella Sa.6.* Quū sit turpe magis nostris ne scire latinè. *Et Martiale nel 9.* Alcidē modò Vindicis rogabam, Esset cuius opus, laborq; felix: Risit, nam solet hoc, leuique nutu, GRAECE nunquid ait poeta NESCIS? Inscripta est basis, indicatque nomen, Lysippon lego, Phidiæ putaui.

Ma che Latino. dicessero, quasi Latinamente. Il Bocc.nella N.42. PARLANDO LATINO, dimandò, come fosse, ch'ella quiui in quella barca cosi soletta fosse arriuata. Et qui ancora. Dimandò, chi fosse la buona femina, che cosi Latin parlaua.

Si come. Dolce. quasi. Dolcemente. Il Petr.in V. Non sà come Amor sana, & come ancide Chi non sà come DOLCE ella SOSPIRA. Et come dolce parla, & dolce ride.

Alla maniera Latina parimente. Catul.à Lesb. Ille mi par esse deo uidetur. *&c.* Qui sedens aduersus identidem te Spectat, & audit DVLCE RIDENTEM *Et Hor.nel 1.de Car.* Dulce ridentem Lalagen amabo, Dulce loquentem.

Et Virg.nel 10. Nec LONGVM LAETABERE, te quoque fata Expectant paria. *Et nel 1.delle Geor.* Exercetque FREQVENS tellurem, atque imperat aruis. *Et nel 3.* Et pede terram CREBRA FERIT. *Et nel 5.dell'En.* Mutati TRANSVERSA FREMVNT & uespere ab atro Consurgunt uenti, atque in nubem cogitur aer. *Et nel 12.* MVLTAQVE se incusat, qui. *&c. Et qui ancora.* Stabat acerba fremens, ingētem nixus in hastam Aeneas. *Et Catul.à Cato.* Ride QVICQVID amas Cato Catullum: Res est ridicula, & nimis iocosa. *Et Hor.nel 1.de Ser.* Cur in amicorum uitijs tam cernis ACVTVM, QVAM aut aquila, aut serpens Epidaurius? *Et Pers. nella Sa.5.* Continuò CRASSVM RIDET Vulpenius ingens. *Et Cor. Cel. nel 1.* Qui CRVDVM sine prœcordiorum dolore RVCTAT, is ex interuallo aquam frigidam bibere, & se nihilominus continere debet. *Et Martiale nel 2.* Qui querulum spirat, quod ACERBVM Næuia tussit, Inque suos mittit sputa subinde siuus, Iam te rem factam, Bythinice, credis habere. *Et Luc. nel 6.* SVBITVSQVE ad mænia uenit.

Benche dicessero i Toschi etiandio cosi. Il Bocc.nella N.42. Le quali cose uenendo ad orecchie à Martuccio Gomito in prigione, il quale molto bene SAPEVA IL BARBARESCO, & udendo, che'l Re.&c.disse.&c.

Et il Vill.nel 10. Vi mandarono uno Pesciaiuolo di Brugia à uender pesci molto aueduto, et, che SAPEA bene IN FRANCESCO. Cioè. Sapea parlar bene in Francesco.

Per accorciamento con cotal uerbo fauellarono anco i Latini così Ter.nell'Eun: Is ubi hanc forma uidet honesta uirginem, Et FIDIBVS SCIRE,'pretium sperans, illico producit, uendit.

Et con questi altri uerbi. Cice. De Senec. DISCEBANT enim FIDIBVS antiqui. *Et a Papirio.* Socratem FIDIBVS DOCVIT nobilissimus fidicen, is Connus uocitatus est, num id obscænum putas? *Quasi dicesse.* Fidibus canere docuit. Discebant .n. fidibus canere antiqui. Et fidibus scire canere, pretium. *&c.*

Tacquero essi ancora alcuna fiata la uoce, uno. Come in parte dicemmo più sù. Il Bocc.nella N.34. Ardendo d'una parte la giouane, & D'ALTRA il Gerbino, auuenne, che. &c. Et qui ancora. Et chi una cosa, & CHI ALTRA diceua. Et nella 74. Se le femine fossero d'ariento, elle non VARREBBON DENAIO. Et nell'84. Volendo, per andarsene, l'hoste pagarr non si trouò denaio. Et il Petr.in V. DONNA mi uiene spesso ne la mente, ALTRA DONNA u'è sempre, Ond'io temo si stempre'l cor ardente. Et qui ancora. Porporea uesta d'un ceruleo lembo Sparso di rose i belli homeri uela. Et il Bem.nel 1.de gli As. Et da canti hora d'una maniera, & quando di altra rallegrato. &c. Et nel 3. Secondo ch'essi sono dal lei fatti chiamare, hor uno, hor altro, Et nel 2. delle Pro. Sotto entrando per la continuatione hor una uolta, hor altra la satietà. Cioè. Hor una uolta hor un'altra. Quando di una maniera, & quando di un'altra rallegrato.

Et tacque la uoce Cagione, Il Petr. quando disse in M. Ben'ho di mia uentura, Di Madonna, & d'Amor, OND'IO mi doglia.

Et la uoce. Luogo. L'Ari.nel can.5. Era gran. spatio in mezzo FRA, DOV'Io uenni, & quelle inculte case.

Et la particella. Se. Lap.Gian.in una Cāz. Amor, poi che tu se del tutto ignudo, NON FVSTI alato, morresti di freddo. Et il Bem.nelle Ri. Questo Sol, che riluce, & questa Luna LVCESSE in uan non. Si deuria prezzarli. Cioè, Se lucesse in uan. Se non fusti alato, morresti. &c.

Et questo all'essempio Latino Ter.nel Form. HIC IN NOXIA EST, ille ad defendendam causam adest; Quum ille est, hic prestò est tradunt operas mutuas. *Quasi.* Si hic in noxia est, ille. *&c. Et Oui.* Gnosida FECISSES inopem, sapienter amasset. *Et Tibul. nel 1.* Parcite quam custodit Amor uiolare Puellam, Ne pigeat magno post didicisse malo ATTIGERIT, labentur opes, ut ulnere nostro Sanguis, ut hic uentis diripiturque cinis. *Et Proper.nel 4.* ILLA VELIT, poterit Magnes non ducere ferrum, Et uolucris nidis esse nouerca suis *Cioè.* Si illa uelit. Si quis attigerit, labentur. *&c. Et Hor.nel 4.de Car.* MERSES PROFVNDO, pulchrior euenit. LVCTERE, multa proruet integrum Cum laude uictorem, geretque Prælia coniugibus loquenda. *Et Pers.nella Sa.5.* DIXERIS HAEC inter uaricosos Cēturiones, Cōtinuo Crassum ridet Vulpenius ingens. *Et Giouen. nella Sa. 3.* Gracculus esuriens IN COELVM IVSSERIS, ibit, *Et Martiale nel 3.* IN TVRBEM INCIDERIT cunctos umbone repellet. *Et nel 9.* Curios, Camillos, Quintios, Numas, Ancos, Et quicquid usquàm legimus pilosorum Loqueris, sonasque. *&c.* OCCVRRIT aliquis inter ista Draucus, *&c.* Nutu uocatum ducis, & pudet fari Catoniana, Creste, quod facis lingua. *Cioè.* Si occurrit aliquis. Si in turbam inciderit. Si in cœlum iusseris, ibi.

Trallasciossi la uoce. Giorno. in quel modo. Il Bem. nel 4. dell'hist, Il Duca A' GLI OTTO d'Aprile

diede la sententia di questa maniera. Et nel 2. delle let. Hebbi, hoggi sette di sono, la tua lettra DI TRE DI *questo mese. Et quiui, in simigliante guisa spessissime fiate.*

Si come appo i Latini anchora. Cice. à M. Mario. AD NONVM Kal. Iul in Cumanum ueni cum Libone tuo, uel nostro potius. *Et à Tiro.* AD QVINTVM Kal. decemb Seruus Gn. Planci. *&c.* mihi à te expectatissimas literas reddidit. *Et qui ancora.* Eo demq; uento postridie, id erat ad septimum Kal. decemb. hora quarta, Brundusium uenimus. *Et ancora.* Nos à te, ut scis, discessimus ad quartum nonas Nouemb. Leucadem uenimus ad Octauum Idus Nouemb. *Quasi.* Ad octauum diē ante idus. *&c. Et si come in quegli altri modi usatissimi.* Sexto Kalendas. Tertio Idus. Septimo Nonas. *& altri simiglianti.*

Et la uoce. Come si trallasciò, quando disse il Vil. nel l'11. Et fecelo impiccare, SI DISSE, *senza colpa.*

Oltre che in mille altre guise si sotto'ntesero diuerse dittioni nella Toscha non meno, che nella Latina fauella. Delle quali; oltra le racconte quà, & là, come più in concio ci uenne; Il Bocc. nella N. 30. Niuna sconsolata DA DOLER S'HÀ QVANTO IO. *Cioè. Quanto io hò da dolermi. Et nella 38. Credendo, ch'ella non hauesse lui dimenticato,* SE NON COM'EGLI HAVEVA LEI. *Cioè. Se non com'egli hauea dimenticata lei. Et il Petr. in V. Passer mai solitario in alcun tetto Non fu quant'io. Et qui ancora. Et qual ceruo ferito di saetta, &c.* TAL IO *con quello stral &c. Et ne i Tr. Nessun di seruitù gia mai si dolse, Ne di morte, quant'io di libertade. Et il Bem. nelle Ri. Che qual auinta dietro à riccha naue Solca talhor. &c.* TAL *io mentre. &c. Cioè. Tal io sono. Tal io fui. ò, feci, ò faccio. &c.*

Et il Bocc. nel 5. del Ph. Oime, che ho uerso li Dij commesso, che i miei sacrificij puramente fatti non siano accettati? IO NON INVIDIOSO *de gli loro honori,* IO NON ASSALITORE *de lor regni, ne tentatore della loro potentia, ma fedelissimo, et diuoto seruitore di tutti adunque che mi noce? Et l'Are. nel 4 dell'Hu. Forse che nella sua legge si uede scropolo di superstitione, ò d'ambitione,* IL SVO ORAR CANDIDO, *& breue;* IL SVO MANGIARE DOMESTICO, *& sobrio, I suoi pensieri celesti, I suoi desiderii diuini. Cioè, Sono diuini, Sono celesti. E' sobrio, E' domestico. &c.*

Il Bocc. ancora nella N: 71. Anche gli huomini sanno BEFFARE CHI *crede loro, come essi* DA CVI EGLI CREDONO SONO BEFFATI. *Cioè. Sanno beffare quello che crede loro, come essi da quelli, à quali egli credono, sono beffati.*

Alla qual maniera di breue dire rispondono questi modi Latini. Plau. nel Curc. Ita ME AMABIT QVAM ego amo, ut haud mentior. *Cioè.* Illa, quam ego amo. *Et qui ancora.* Non pol nunc ego te mediocri macto infortunio, Sed eapse illa, qua mactare Soleo CVI NIHIL debeo. *Quasi dica.* Illum, cui nihil debeo. *Et ancora.* Ego illam reddidi, Qui argentum attulit. *Et Ter. nell'Eci.* Qui amat CVI ergò ipsus est, bis facere stultè dico. *Et Cato.* De re rus. oleam legendam hoc modo locare oportet. oleam cogito rectè omnē arbitratu domini, AVT QVEM custodem fecerit, aut CVI olea uenierit. *Et Sal. nel Catil.* Nam semper in ciuitate QVIBVS opes nullę sunt inuident bonis *Et Col. nel 11.* Arundo optimè seritur, QVOS alijs bulbos, alij oculos uocant. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* In unius utero sunt, QVAS appellarunt molas. *Cioè,* easquas appellarunt molas. Iis, quos alij bulbos, alij. *&c. Et Cice. nel 1. de gli off.* Negant enim ius esse, QVI miles non sit, pugnare cum hoste. *Et Cor. Cel. nel 2.* Quin etiam calido oleo replentur utriculi, & in uasa fictilia ad similitudinem, QVAS lenticulas uocant, aqua cõiicitur, & sal sicco lintheo excipitur, demittiturque. *&c, Et A. Gel. nel 2.* Cæcilij Plotium legebamus, haudquaquàm mihi, & qui aderant displicebat. *Cioè,* Et ijs, qui aderant ad similitudinem eorum, quas lenticulas uocant.

Cice. à Lepta. Quare, ut arbitror, PRIVS HIC TE NOS, QVAM ISTHIC TV NOS VIDEBIS. *Quasi.* Prius hic te nos uidebimus, quàm isthic. *&c. Et nel sogno di Scip.* Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra Rep. percontatus est. *Et Quintil. nel 4.* Quum flentes non tam narraret, quàm ostenderet PATREM DE MORTE FILII, FILIVM DE PATRIS. *Cioè.* Filium de morte patris. *Et Var. nel 1.* De re rus. Nam ex semine brassicæ uetere sato nasci aiunt rapa, contra, EX RAPORVM BRASICAM. *Et Sal. nel Giug.* Sed bono uinci satius est quam malo more iniuriam uincere. *Et nel Catil.* Sed ei Chariora semper omnia, quam decus, atque pudicitia fuit.

Virg. nel 1. dell'En. Vrbs antiqua fuit, TYRII TENVERE COLONI. *Cioè.* Quam Tyrij tenuere. *Et nel 3.* Est locus, HESPERIAM Graij cognomine dicunt. *Et qui ancora.* Terra procul uastis colitur Mauortia campis, THRACES arant, acri quondam regnat Lycurgo. *Et Col. nel 5.* Alterum est genus palmitis, quod de nouello nascitur, & in tenero alligatum dependet, MATERIAM VOCAMVS; ea & fructum. *&c.* procreat. *Et Cor. Cel. nel 1.* Simul atque uerò ferrum ad præcordia accessit, & discissum transuersum septum est, quod membrana quadam superiores partes ab inferioribus diducit; DIAPHRAGMA græci uocant, hominem protinus animam amittere. *Et nel 2.* Ac simul reprimunt, & refrigerant herba muralis, PARTHENIVM, aut perdicium appellant; Serpyllum, pulegium. *etc. Et nel 6.* Est etiam genus aridæ lippitudinis, XEROPHTALMIAM græci appellant, neque tument, neque fluunt oculi, sed rubent tantùm. *Cioè.* Quam xerophtalmiam græci. *&c.*

Plau. nel Curc. Quæso qui has tabellas affert tibi, ut ei detur, QVAM ISTHIC EMI VIRGINEM. *Quasi,* Vt ei detur uirgo, quam uirginem isthic emi. *Et qui ancora.* Sed ISTVM, QVEM quęris, EGO SVM. *Cioè,* Sed iste, quem istum quęris, ego sum. *Et nella Cistell.* medioxumam quam duxit uxorem, ex ea Nata est hæc uirgo, Alcesimarcho quæ datur. *Et nelle Bacch.* Nam ego has tabellas, obsignatas, consignatas quas fero, Non sunt tabellæ. *Et Ter. nell'Eci.* Pueri inter sese quam pro leuibus noxis iras gerunt? Quapropter? quia enim, QVI

EOS GVBERNAT ANIMVS, INFIRMVM GERVNT. *Et nell'And.* Populo ut PLACERENT, QVAS FECISSET FABVLAS. *Cioe.* Populo ut placerent fabule, quas fabulas fecisset. *Et qui ancora.* Quas credis esse has, non sunt ueræ nuptiæ. *Et nell'Eun.* Eunuchum, quem dedisti nobis, quas turbas dedit.

Et Virg. nel 1. dell'En. Vrbem, quam statuo, uestra est. *Et nell'op. Giouenili* Quam puero legem fertur dixisse Priapus. Versibus hic infra scripta duobus erit.

Et Cice. à Ter. Tulliolamque nostram, EX QVO PATRE tantas uoluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus? *Quasi.* Tulliolam tantos luctus percipere ex eo patre tantas uoluptates capiebat? *Et Cato.* De re rus: Hordeum qui locus nouus erit aut qui restibilis fieri poterit, serito. *Cioè,* Hordeū in loco, qui locus. *&c.* serito. *Et Var. nel 1.* QVAE SEGES grandissima, atque optima fuerit, Seorsum in area secerni oportet spicas. *Cioe.* Ex segete, que seges. *&c.* Secerni oportet spicas. *Et Col. nel 13.* EX QVA ARBORE inserere uoles, IN EA quæsito nouellos, & initidos ramos. *Et qui ancora.* Ex qua arbore inserere uoles, in ea intidissimū ramum eligito, *Et ancora.* VITEM, QVAM ponis, fac, ut ad orientem spectet adminiculo religata. *Et Luc. nel 9.* SVSPECTA EST miseris IN QVA TELLVRE iacebant. *Et T. Liu. nel 1.* Et in quem primum egressi sunt locum, Troia uocatur. *Quasi.* Locus, In quem locum primum egressi sunt. *&c.* Et tellus, in qua tellure iacebant est suspecta miseris. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Qui sit, Mecænas, ut nemo quam sibi sortem seu ratio dederit, seu sors obiecerit, illa Contentus uiuat? *Et Col. nel 5.* Ex quæ arbore insere uoles, & surculos ad insitionem sumpturus es, uideto, ut sit tenera, & ferax, *Cioè.* Arbor ex qua arbore. *&c.* uideto, ut sit, *&c.* Et Vt nemo sorte, qui sibi sortem. *&c.* illo contentus uiuat. *Et Ter. nell'Eci.* Nocte illa prima uirginem non attigit, QVAE CONSEQVTA EST NOX, eam nihilo magis.

Dan. nel 1. dell'Inf. ET IO A' LVI, Poeta, i ti richieggio Per quello Iddio, &c. Cioè, Et io à lui dissi. Et nel 3. Queste parole di color oscuro Vid'io scritte al sommo d'una porta, PERCHE IO, Maestro, il senso lor m'è oscuro Et qui ancora. ET EGLI A ME, come persona accorta, Qui si conuien lasciar ogni sospetto. Et ancora. Et egli à me, le cose ti fien conte. Et nel 6. Et io à lui, ancor uuò, che m'insegni. Et nel 10. Mio figlio ou'è? & perche non è teco? Et io à lui, da me stesso. &c. Et il Petr. in V. I uolea dir, que sta è impossibil cosa. QVANDO ELLA, hor mi ra, & leua gli occhi un poco. Et in M. ET ELLA, à che pur piangi? Et ne i Tr. Ond'io merauigliando dissi, hor come Conosci me, ch'io te non riconosca? ET EI questo m'auien per l'aspre some De legami, ch'io porto. Et qui ancora. Pon, dissi 'l cor, ò Sofonisba in pace. etc. Et ella, altro uoglio io, che tu mi mostri. Et l'Ari. nel 1. del Fur. Et egli à lui, di quel, che tu mi chiedi Io ti satisfarò senza dimora. Et l'Are. nel 2. dell'Hu. ET CHRISTO AL CENTVRIONE, Io uerrò, & curerollo, & il Centurione à Christo, prima manchi'l tuo seruigio à me, ch'io manchi. &c. Et nel 2. del *Gen. Gli domandò di donde erano, & essi allui, Di Aran siamo.*

Et Var. nel 2. dell'Agric. CVI EGO, non minus res admiranda, quàm quæ nunc est dicta: In Archadia. *&c. Et nel 3.* NOS HAEC, at strepitus à dextra, & eccum. *&c. Cioè.* Nos hæc diximus. Cui ego dixi *ouero.* Respondi. Respondimus. *&c. Et Cice. à M. Mario.* HAEC TECVM CORAM MALVERAM, sed quia longius fiebat, uolui per literas eadem, vt haberes quid diceres. *Et à Curio.* SED HAEC ALIAS PLVRIBVS, *Et à Tiro.* sed HAEC CORAM.

Et Virg. nel 4. delle Geor. HAEC PROTEVS, & se ia ctu dedit æquor in altum. *Et nel 1. dell'En.* Quum Iuno eternum seruans sub pectore uulnus, HAEC SECVM: Me nec incepto desistere uictam? *Et nel 2.* Laocoon ardens summa decurrit ab arce, ET PROCVL. O' miseri, quæ tanta insania; ciues? *Cioè, Et di lontano disse, ò miseri. &c. Et nel 12.* Sic prior Aeneas. sequitur sic deinde Latinus.

Var. nel 1. De re rus. Offendi ibi. C. Fundanium socerum meum, & C. Agrium. *&c.* QVID VOS IN QVAM HIC? num feriæ sementinæ ociosos huc adduxere? *Et qui ancora.* Sed HINC ERROR, quàm pecus in agro esse potest, & fructus nō in eo agro ferre. *Et Cice. à M. Mario.* In Cumanum ueni cum Libone tuo, uel nostro potius, IN POMPEIANVM statim COGITO. *Et qui si tacque il uerbo. Ire. Si come nel prossimo sopradetto, il uerbo.* Est: *& nell'altro, il uerbo.* Agitis. *ò altro simile. Et Cice. medesimo à Treb.* Tu tibi deesse noli, SERIVS POTIVS AD NOS, dum plenior. nam quòd huc properes, nihil est, præsertim Vacerra mortuo. *Et à Fab. Gal.* Sed heus tu, MANVM DE TABVLA, magister adest citius, quam putaramus. *Et à Tiro.* Nam ego HINC PERENDIE MANE COGITO. *Et nel 3. de gli Off.* An ne turpiter faceret? Primum, MINIMA DE MALIS, num igitur. *&c Et qui ancora.* Nam quod aiunt, minima de malis, id est, ut TVRPITER POTIVS, QVAM CALAMITOSA? an est illum maius malū turpitudine? *Cioè.* ut turpiter potius faciamus, quàm. *&c.* Minima de malis eligamus. *Et Virg. nel 12.* Te maximus Actor, Te turni nunc dextra gerit. *Quasi.* Te maximus Actor gessit. *Et nell'11.* Vix ea legati, uariusq; per ora cucurrit Ausonidum turbata fremor. *Et Luc. nell'8.* Feriam tua uiscera, Magne, MALVERAM SOCERI, trahimur quò cuncta feruntur. *Et Sal. nel Giug.* Maiorum gloria posteris quasi lumen est, neq; bona eorum, neq; mala IN OCCVLTO PATITVR. *Et qui ancora.* Plura dicerem, Quirites, si timidis uirtutem uerba adderent: nam strenuis ABVNDE DICTVM PVTO. *Et Cor. Cel. nel 1.* VT ALIMENTA SANIS CORPORIBVS ARICVLTVRA, sic sanitatem ægris medicina promittit. *Et Val. Mass. nel 9.* L. uerò Catilina in Senatu. M. Cicerone incendium ab ipso excitatum dicente, sentiò, inquit, & quidem illud, SI AQVA NON POTERO, ruina extinguā *Et Martiale nel 13.* NOS ALICAM, mulsum poterit tibi mittere diues. *Quasi,* Nos mittimus alicam. *Si* aqua non potero extinguere. *&c.*

Ter. nell'Eun. Omitte de te dicere, EGO TE furcifer, Si uiuo, sed isthuc, quicquid est, primum

expedi. Cioè. Ego te ulciscar, pecuniam. &c. Et qui ancora. EGO ILLVM EVNVCHVM, si sit opus, uel sobrius. Et nel Form, Nunc omitte, quæso, hunc cæterum, POSTHAC SI QVICQVAM, nihil precor. Et negli Adel. Tibi si istuc placet, Profundat, perdat. &c. IAM SI VERBVM VNVM POSTHAC. M. rursum. &c. Et Virg. nel 1. dell'En. Iam cœlum, terramque meo sine numine, Venti, Miscere, & tantas audetis tollere moles? QVOS EGO: sed motos præstat componere fluctus. Et nel 2. Troia arserit igni. Dardanium toties sudarit sanguine littus? NON ITA, nanque & si nullum memorabile nomen. &c. Quasi, Non così anderà ella. Li quali io gastigherò.

Le quali breuità, & accorciamenti di dire sono uarij in cotali affetti dell'animo, nascondendo sotto se uoci diuerse, le quali tronche dalle souerchie passioni, si sotto'ntendono gratiosamente. Si come si sotto'ntendono con molta honestà nell'imperfetti, & impudichi parlari. Come alcuni interpretano il di sopra addotto luogo di Ter. Ego illum Eunuchum. &c. Et quando disse Virg. nelle Buc. Nouimus & QVI TE, transuersa tuentibus hircquis. Et Martiale nel 5. NON POSSVM VETVLAM, quereris. &c. & si come altro ne recammo.

Et oltre à cotali maniere. Virg. nel 2. delle Geor. Præsertim si tempestas à uertice Syluis Incubuit, glomeratque ferens incendia uentus; HOC VBI, non à stirpe ualent; cæsæque reuerti Possunt. Quasi dica. Hoc ubi euenit. Et Cice. nel 7. ad Att. Responsa Pompeij grata populo, & probata concioni esse dicuntur: Ita putaram, quæ quidem ille si repudiarit, iacebit; SI ACCEPERIT. Vtrum igitur mauis? inquies. Responderem, si quemadmodum parati essemus, scirem. Et in Bru. Me forti animo esse oportere censebas, quòd ea gessissem, quæ de me tacente ipsa loquerentur, mortuoq; uiuerent. QVAE, SI RECTE ESSET SALVTI REIP. Sin secus, interitu ipso testimonium meorum in rep. consiliorum darent. Ne quali due luoghi. Si rectè esset. &c. Si acceperit. &c. rimane imperfetto il parlare, lasciandouisi per compire quello, occasione al lettore dalla precedente, & seguente oratione.

DVODECIM. quasi. Duodecim tab. disse parimẽte. Cice. nel 2. De legi. Discebamus enim pueri duodecim, ut carmẽ necessarium, quas iã nemo discit. Et il medesimo. Iam cætera in duodecim, minuendi sunt sumptus, lamentationesque funeris, translata de Solonis ferè legibus.

Et. QVATVORDECIM. quasi, Quatuordecim gradus. Asinio. Poll. à Cice. Herennium Gallum histrionem summo ludorum die anulo aureo donatum in quatuordecim sessum deduxit. Et Sue. in Aug. Quum autem pleriq; equitum, attrito bellis ciuilibus patrimonio, spectare ludos è quatuordecim non auderent metu pœnę theatralis, pronunciauit non teneri ea quibus ipsis, parentibusuè equester census unquam fuisset.

Lascieremo da parte quelli tronchi modi, che per interrogatione si fanno, che sono senza numero. Come per essempio. L'Are. nel 5. della Cort. A' ME PVTTANA? A' ME RVFFIANA? Et diremo alcune dittioni, che accorciamente; si sono prese à dire talhora. Il Bocc. nella N. 24. Et pensossi, s'egli potesse, per tor fatica à FRA PVCCIO, di uolerla supplire. Et qui ancora. Gli uenne pensato un modo da douer poter essere con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante, che Fra Puccio in casa fosse. Et ancora. Perche Fra Puccio non andaua mai fuor della terra. Et ancora. Et DON FELICE in questo mezzo con la moglie del frate si dà buon tempo. Et ancora. Tornò in questi tempi da Parigi un monaco chiamato Don Felice, conuentuale. Et ancora. Poi essendo tutto dato allo spirito, si fece bizoco di quelli di SAN FRANCESCO. Et ancora. Forse caualcando allhora senza sella la bestia di San Benedetto, ouero di San Giouan Gualberto. Et il Bem. nel 1. delle let. Se V. S. etiandio mi saluterà il nouo canonico Vaciense PRE ALBINO. Cioè, Prete Albino. Frate Puccio. Santo Francesco. Donno Gianni. Li quali nomi che così compiutamente si dicano ancora, n'appaiono essempii tutto.

Il Bocc. nella N. 95. Fece si la notte, alla quale IL CALEN DI Genaio seguitaua, che la mattina apparue. &c. un de più bei giardini, che mai per alcuno fusse stato ueduto. Cioè, Calende di Genaio.

Et nella N. 65. NON DICESTV così, & così al Prete, che ti confessò? Et nella 23. Oue FOSTV sta mane auanti al giorno? Et nella 68. Vegniamo à quello, che tu dì, che mi battesti, & tagliasti i capegli; Me non BATTESTV mai. Et Dan. nell'8. dell'Inf. Soura essa uedestu la scritta morta? &c. Et il Petr. in M. Già non fostu nudrita in piume al rezzo. Quasi, Non fosti tu nudrita. Et qui ancora. Come non uedestu ne gli occhi suoi Quel che uedi hora?

Ma per opposito auuenne, che più uolte, molte, & diuerse parole di soperchio si posero in questa lingua da buoni Auttori, Come (oltre all'addutte di sopra in altri luoghi) auuenne per le interpositioni, ò Parentesi precedenti. Il Bocc. nella N. 5. Conoscendo quiui, CHE; quantunque le uiuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa esser altro, che di galline. Nel qual luogo, la uoce. Che è soprabondante. Il medesimo. nella N. 12. Seco deliberarono, CHE; come prima tempo si uedessero: di rubarlo. Et nella 99. Auuenne, CHE; essendo la uirtù del beueraggio consumata; che Messer Torello destato, si gittò un gran sospiro. Et nella 65. Estimando, CHE ciò, che si falo ro dalle lor donne, & massimamente quando senza cagione ingelosiscono, esser ben fatto. Et nella 41. Si ne deua della sua speranza priuare, nella portaua, CHE; se Hormisda non la prendesse, fermamente douerla hauer egli. Et nella 35. Auuenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente: CHE l'un de fratelli le disse, che uuol dir questo? Et qui ancora. Nõ seppero si segretamẽte fare, che; una notte andando Lisabetta la, doue Lorenzo dormiua, CHE'l maggior de fratelli, senza accorgersene ella, non se n'accorgesse. Et nella 40. Hauea quella arca ueduta, & insieme posto, che se la notte ui rimanesse, di portarnela in casa loro. Et nel 6. del Ph. Egli è usãza qua entro, CHE, quãdo tutte le giouani donzelle hauranno riceuute le rose loro; di uenirsene qui in questa camera. Et l'Ari. nel cã. 16. Dio uolse, CHE: à l'entrar che Rodomonte Fè ne la terra, & tanto foco accese: Che presso ai muri'l fior

di Chiaramonte Rinaldo giunse, et seco'l campo Inglese. Et l'Are.nel 3.di Cat.Io son certa, CHE: si come uin cio ogni altro caualiere nel ualore, & nel senno; che uin cerai ancora ogni altro in amore, & in fede. Et nel 2. delle let. E' uero, CHE; se i furti delle centinaia, et mi gliaia fattimi in non sò quante uolte da i seruitori cani non m'attassero: ch'io starei fresco.

Il Bocc.nella N.98.Tolga uia Iddio, che mai colei: la quale egli, si come à più degno hà à te donata, CH'io date LA riceua per mia. Cioè. Che mai colei la quale. &c. io da te riceua per mia. Et così, non solamente la secõda. Che. fu souerchia, ma ancora la particell. La. Et tutto ciò per cagione di più chiaro dire. Et nella 76. LA, onde Bruno hauea diuisato, LA chetamente, s'andarono.

Il medesimo nella N.77. Che noi del suo essilio. &c. non siate cagione, QVESTO non si può negare. Et qui ancora. Il uoler tor noi allui, che sua erauate, QVESTA era ruberia. Et in questi due luoghi le dittioni Questa, et. Questo più per la detta cagione fur posti, che per ueruna necessità.

Sì come auuenne della particella. Di. Il Bocc.nella N.77. Haueua giurato di mai, ne per me, ne per altrui DI adoperarla.

Et della uoce. Egli. L'Are.nel Gioco. Antonio da Lena, che mette paura. &c. EGLI uenuto in Italia. &c. diuenne. &c.

Et della uoce. Perche. L'Ari.nel can.32. Per che, Ruggier come di te non uiue Caualier di più ardir, di più bellezza, Ne che à gran pezzo al tuo ualor arriue Ne à tuoi costumi ne à tua gentilezza, PERCHE nõ fai, che fra tue illustri, et diue Virtù, si dica ancor, c'habbi fermezza?

Et della particella. Ma. Il Bocc.nella N.27. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, & le donne, ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra, che laudeuole, se non una tale taciturnità, stata per lo fresco dolore rappresentato ne uestimenti oscuri de parenti di Tedaldo: Per la qual cosa da alquanti il diuiso, & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto, MA, come seco disposto hauea, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè, mangiando ancora gli altri le frutte, & disse. Niuna cosa. &c.

Et di queste altre dittioni, che seguono. Il Bocc.nella N.91. Quel forziere, che la fortuna ui tolse, QVELLO in dispetto di lei uoglio, che sia nostro. Et il Bem. nel 1.dell'hist. Et quel consiglio, che sia il migliore, quel lo seguitiamo.

Et il Bocc.nel 7.del Ph. Et così in quelli pẽsieri, oue dimori, IN QVELLI perseuerando staresti. Et il Vill.nell'8. Et andarono à cõbattere la gran coccha del lo stendale, ou'era Messer Guido cõ suoi baroni, et quella per forma di saettamento, & per destrezza di genti con le spade in mano salẽdo da più parti in sulla coccha; QVELLA presono con molti fediti, & morti da ciascuna delle parti. Et il Bem.nel 4.dell'hist. Queste deliberationi del Senato, io ueggo doue ELLE mirano.

Et il Bocc. nella N.61. Ma trall'altre uolte, una AVVENNE, che douendo Federigo cenare cõ mona Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi AVVENNE, che Gianni, che uenir non ui doueua, molto tardi ui uenne.

Et il Bocc.ancora nella N.40. Il quale; come messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegna ua feste, così COSTVI à costei mostraua, che'l giacere con una donna una uolta, si penaua à ristorare non sò quanti dì. Et nella 3. Ordinò, che colui de suoi figliuoli, appo'l quale, si come lasciatogli dallui, fosse questo anello trouato; CHE COLVI s'intendesse essere il suo herede. Et nella ult. Giannucolo che credere nõ haueua mai potuto questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tener per moglie, & ogni dì questo caso aspettãdo, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò; PER CHE, recatogliele, ella riuestitiglisi, à picioli seruigi della paterna casa si diede. Et qui ancora. Et giunti à casa del padre, della fanciulla, & LEI TROVATA, che cõ acqua tornaua dalla fonte in gran fretta per andare poi con altre femine à ueder uenir la sposa di Gualtieri, LA QVALE come Gualtieri uide, chiamatala per nome. &c. domandò. &c. Et nella 89. Et CHI ha bisogno di essere aiutato, & gouernato, ogni ragion uuole LVI douer esser obediente. Et nel 6.del Ph. Oime misera che quel giorno, che ci diede al mondo, QVEL GIORNO la cagion di questa morte ne porse. Et qui ancora. Comandò, che alle uaghe donzelle; alle quali mai fu lecito uscire, la torre LORO fusse aperta. Et l'Are.nelle Corti. Vn giouane Ciciliano, ò Pugliese, saluo il uero; uno de i forbiti barbieri, che si possa imaginare, ballarino, schermidore, & ualentissimo della persona, COSTVI si finse esser muto, & per cenni. &c.

Et il Vill.nel 1. Allhora il detto Imperadore, per cagione, che i detti Gallici l'aiutarono à conquistar una gente, che si chiamauano Alani, i quali. &c. IL DETTO IMPERADORE li fece franchi. Et il Bem. nel 1.delle pro. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio appariamo; Il che s'è fatto con più cura. &c. Ma se noi dico questa lingua appariamo, che solamente. &c.

Le quali maniere di dire, oltre che luce apportano al senso del Dicitore, quantunque alquanto mostri, che sormontin l'ordine della ben tessuta oratione, non di meno riescono etiandio per ciò gratiose, che nõ solo da buoni Auttori della Tosca lingua usate furono, ma ancho bene espresso da più chiari Latini. Cato. nelle cose Rust. Seminarium ad hunc modum facito. Locũ quàm optimum, & apertissimum, & stercoratissimum poteris, & quàm simillimum terræ, ubi semina positurus eris, & uti ne nimis longe semina ex seminario ferantur; EVM LOCVM bipalio uertito. Et qui ancora. Pyra uolema, Anitiana, & Sementina, HAEC conditiua in sapa bona erunt. Et qui ancora. Quæ arida erunt, & si quid uentus interfregerit, EA omnia eximito. Var. nel 3. del tratto medesimo. Nam ut Pausias & cœteri pictores eiusdem generis loculatas habent arculas, ubi diuersi colores sint, certas sic hi loculatas habent piscinas, ubi dispares disclusos habent pisces, quos (perinde ut sacri sint ac sanctiores, quàm illi in Lydia, quos sacrificanti tibi. Varro, ad tibicinem græcum gregatim uenisse dicebas ad extremum littus, adque aram, quod eos capere auderet nemo, quum eodem tempore insulas Ludinorum ibi corrosas uidisses) SIC HOS

PISCES nemo cocus in ius uocare audet. *Et nel* 1. Aristæ enim quasi cornua sunt spicarum, quæ primitus, quàm oriuntur, neq; planè apparent, in qua sublatet herba, EA uocatur uagina, uti qua latet conditus gladius. *Et Cice. nel* 1. *de gli off.* Corporis nostri magnam natura ipsa uidetur habuisse rationem, quæ formam, naturam, reliquamque figuram in qua essent species honesta, EAM posuit in promptu. *Et Ter. nell'Heau.* Sed gratum unicum, Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius, Quod illa ætas magis ad hæc utenda idonea est, EVM ergo eieci hinc miserum iniustitia mea. *Fra quali luoghi notate si ueggono le uoci souerchie, quiui poste però non meno per uso, che per la sudetta ragione.*

Oltre à quali. Cice. nelle par. Orat. In cóiectura igitur, quum est in inficiádo reus, accusatori hæc duo prima (sed accusatorem pro omni actore, & petitore appello, possunt etiam sine accusatore in causis hęc eadem controuersiarum genera uersari.) SED HEC DVO SVNT EI PRIMA, causa, & euentus. *Et Virg. nel* 12. Quem simul ac Iuthurna soror crebrescere uidit Sermonem, & uulgi uariare labátia corda, In medias acies formam assimulata Chamertis (Cui genus à proauis ingens, clarumque paternæ Nomen erat uirtutis, & ipse acerrimus armis) IN MEDIAS DAT SESE ACIES haud nescia rerum, Rumoresque Serit uarios, ac talia fatur. *Et nel* 4. Sed mihi uel tellus optem PRIVS ima dehiscat, Vel pater omnipotentes adigat me fulmine ad umbras, Pallentes umbras Herebi, noctemque profundam ANTE, pudor quàm te uiolo. *Et Ces. nel* 3. *della Gu. Gall.* In ea omnium nostrorum intentis animis, alia ex parte oppidi Adeantuanus, qui summam Imperij tenebat, cum sexcentis deuotis (quorum hæc est conditio, ut omnibus, uitæ commodis cum his fruantur, quorum se amicitiæ dediderunt, Si quid his per uim accidat, aut eundem casum una ferant, aut sibi mortem consciscant neque adhuc hominum memoria repertus est quisquam qui, eo interfecto, cuius se amicitiæ deuouisset, mori recusaret.) CVM IIS ADCANTHVANVS eruptionem conatus, clamore ab ea parte munitionis sublato, quum ad arma milites concurrissent uehementerque ibi pugnatum esset, repulsus in oppidum est.

Et Plau. nel Pen. Nam mihi sobrina Ampsigora tua mater fuit, Pater tuus IS erat frater patruelis meus. *Et Ter. ne gli Adel.* O' hominem impurum. &c. Quem neque fides, neque iusiurandum, neque ILLVM misericor repressit, neque reflexit, neque quod partus instabat propè. *Et Cice. nella* 2. *contra Catil.* Nunc illos, qui in urbe permanserunt atque adeo contra urbis salutem, omniumque uestrum in urbe à Catilina relicti sunt, quanquã sunt hostes, tamen quia nati sunt ciues, monitos EOS etiam, atque etiam uolo; Mea lenitas. *etc. Et in Bru.* Appius Claudius socer tuus, collega, & familiaris meus, HIC iam & satis studiosus, & ualde quum doctus, tum etiam exercitatus orator, & quum auguralis, tum omnis publici iuris, antiquitatisque nostræ bene peritus fuit. *Et qui ancora.* L. Domitius nulla ILLE QVIDEM arte, sed latine tamen, & multa cum libertate dicebat. *Et De Amic.* Nouitates autem si spem efferant, non sunt illæ quidem repudiandæ, uetustas tamen suo loco conseruanda est. *Et nel* 3. *de gli off.* Quo circa astutiæ tollēdę sunt, eaque malitia, quæ uult illa quidem uideri se esse prudentiam, sed abest ab ea, distatque plurimum. *Et qui ancora.* Atque hoc loco Philosophi quidam minimè mali ILLI QVIDEM, sed non satis acuti, fictam, & commentitiam fabulam dicunt, &c. *Et nel* 1. Sed omne, quod honestum est, ID quatuor partium oritur ex aliqua. *Et qui ancora.* Potest etiam accidere promissum aliquod, & conuentum, ut id effici sit inutile uel ei, cui promissum sit, uel ei, qui promiserit. *Et ancora.* Ludo autem, & ioco uti ILLIS QVIDEM licet, sed sicut somno, & quietibus cœteris tum, quum grauibus, serijsque rebus satisfecerimus. *Et à Cassio.* Sic nihil perfertur ad nos, præter rumores de oppresso Dolobella; satis illæ quidem constantes, sed adhuc sine authore. *Et Virg. nel* 9. Euryalus pharelas, & aurea bullis Cingula, Tyburti Remulo ditissimus olim Quę mittit dona hospitio quum iungeret absens Cedicus, ille suo moriens dat habere nepoti, Post mortem bello Rutuli, pugnaque potiti; *Et nell'* 11. Qualis ubi abruptis fugit præsepia uinclis Tandem liber equus, campoque potitus aperto Aut ille impastus, armentaque tendit equarum, Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto Emicat. &c. HAEC rapit atque humeris nequicquam fortibus aptat, *Et Sal. nel Catil.* Sed urbana plebs, EA VERO præceps erat multis de causis. *Et nel Giug.* Qua in parte pugnæ Rex adfuit, IBI aliquandiu certatum est. *Et qui ancora.* Sponsionem faciunt uti certo die legati domo proficiscerentur; quo in loco inter se obuij fuissent, ibi communis utriusque populi finis haberetur.

Ma più ancora, che da alcune trappositioni non solo nacque superfluo di parole, ma anco di quelle apparente disordine, & confusione. Il Bocc. nella N. 48. TEODORO VDENDO, che la Violante, dona egli uolesse, sua moglie sarebbe, TANTA FV LA SVA LETITIA, che d'Inferno gli parue saltar in paradiso. Le quali parole uolendo noi ridurre à forma ordinata, così le disporremmo. Di Teodoro udendo. &c. tanta fu la letitia, che. &c. Rimouendo la dittione. Sua. & aggiugnendo al principio la particella. Di. Et il medesimo nella N. 25. QVEL GIORNO, il quale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra'l giardino, QVELLA SERA DI NOTTE, guardando ben, che ueduto non sij, fa per l'uscio del giardino à me te ne uenghi. Volendo dire. La sera di notte di quel giorno, il quale. &c. guardando. &c. fa, che &c. Et nella 41. La qual cosa quanto ti debba dolere. &c. per me medesimo il conosco: AL QVALE pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di fare A' ME di Cassandra, la quale io sopra tutte le Cose amo.

amo Et nella 23. Et quantunque A' TE queste ciã-cche homai non TI stean bene. Et nella 42. LA BVONA FEMINA questo udendo, NE LE PRESE PIETA'. Et nella 16. Et molti sarebbero stati questi, A' QVALI se tu quello banessi fatto, che à me facesti, CHE uituperosamẽte TI HAVREBBER fatto morire. Quasi, I quali se tu loro quello banessi fatto. &c. uituperosamente ti haurebber fatto. etc. Et nella 75. Et ciò fu un paio di brache, LE QVALI, sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide CHE IL FONDO LORO insino à mezza gamba li aggiugnea. Perche senza star. &c. Et nella 79. Et intra gli altri, LI QVALI con più efficatia GLI uennero gli occhi à dosso posti, furono due dipintori. Et nella 77. CALANDRINO, se la prima gli era paruta amara, questa GLI PARVE amarissima, ma pur uergognando. &c. la tenne in bocca. Et nella 5. Venne adunque il Re il giorno detto. etc. IL QVALE oltre à quello che compreso haueua per le parole del caualiere, RIGVARDANDOLA GLI PARVE bella, & ualorosa, & costumata, & sommamente se ne marauigliò. Cioè, Al quale, oltre. &c. riguardandola, parue. &c. Et A' Calandrino, se la prima. &c. questa parue. etc. Et. Intra gli altri, alli quali con più efficatia uennero &c. Giungendo la particella. A'. alle uoci. Il quale: Calandrino. Li quali. & leuandone poi in quel cambio le uoci Gli. susseguenti. Et nella N. ult. Gualtieri, al qual pareua. &c. gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine. Et il Petr. in. V. Quando uede'l pastor calar i raggi. &c. Moue la schiera sua soauemente, Poi lontã da la gente, O' CASETTA, O' SPELVNCA Di uerdi frondi ingiunca LVI senza pensier S'ADAGIA, & dorme. Quasi si dica. In casetta, ò in spelunca Di uerdi frondi ingiunca senza pensier s'adagia. &c. ponendo la particella. In, et tollẽdone la uoce. Lui. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et forse, ch'io non mi hò riso di messer Filippo Adimari, il quale essendo in casa di Leone, gli fu fatto credere, ch'erano state trouate. &c. non sò quante statue di bronzo. Et nel 2. di Tom. Et quella natione, che non ci hauesse hauuto delle persone sue, non le saria paruto essere ascritta tra i popoli della generatione di Dio. I quali due detti sono in tutto simili ai tre ultimi sopradetti del Bocc. & à quello parimente della N. soprapposta. 42: & à questo parimente, che seguita. L'Are. nel 3. delle let. Potran uedere, che IO, che sò farmi rispettare da gli Imperadori, MI BASTA anco l'animo di ottener gratie da gli Hipocriti. Et nel 4. Et poco manco, che non hò mentouato uno, ò due, ch'in tale etade ogniuno GLI fuggiua, & hora i magistrati, & le prelature SE GLI offeriscono in dono. Cioè. Ch'in tale etade ogniuno fuggiua, & à quali hora magistrati si offeriscono in dono.

Et tutto ciò con molto essempio Latino. Cato. De re rus. QVI AGER FRIGIDIOR, ET MACRIOR ERIT, IBI oleam licinianam seri oportet. *Et qui ancora.* Qui uino locus optimus dicetur esse, & ostentus soli, Ibi amineum minusculum, & geminum eugeneum, & elueolum conserito. *Modi simili in tutto all'essempio del Petr. sopracitato. Ne differentemente, Il medesimo Cato ancora.* OLEA. QVAE diu fuerit in terra, aut in tabulato, INDE minus fiet olei. *Cioè,* Ex olea, quæ. &c. minus fiet olei. *Et Var. nel 1. del trattato stesso.* QVAE CALCATAE uuæ erũt EARVM scapi cum folliculis subijcendi sub prælũ. *Et Cice. nelle Top.* Sed QVAE EX STATV CONTENTIO EFFICITVR, EAM græci uocant. *Et nel 1. de gli off.* Quæ autem pars subiecta generi est, eam sic definiunt, ut id decorum esse uelint, quod. *&c. I quali detti parimente con alcuni de Toschani preposti hanno simiglianza.*

Et non meno questi altri. Cice nel 1. de gli off. ancora. QVAE autem parua uidentur esse delicta, neque à multis intelligi possunt, AB IIS etiam est diligentius declinandum. *Et qui ancora.* QVAE uerò more aguntur, & institutis ciuilibus, DE IIS nihil est præcipiendum. *Et à Nigidio.* Et IN QVA VRBE modò gratia, authoritate, gloria floruimus, IN EA nunc ijs quidem omnibus caremus. *Et à Caninio.* QVAS Bibulus literas misit IN IIS quod mihi cum illo erat commune sibi soli attribuit. *Et à Curio.* Vinces, si hoc statueris, QVARVM LAVDVM gloriam adamaris, QVIBVS ARTIBVS EAE LAVDES comparantur, IN IIS esse elaborandum. *Et Virg. nell' 11.* TELVM immane manu ualida quod forte gerebat Bellator solidum nodis & robore cocto, HVIC natam libro, & syluestri subere clausam Implicat. *Cioè.* Telo immani, quod. *&c.* natam implicat clausam: *&c. Et.* Eleborandum esse in ijs artibus, quibus artibus eæ laudes comparantur. *Et così giungendo nell'uno la uoce.* Artibus. *dopo la particella.* ijs. *& nell'altro leuandone la particella.* Huic. *& mutando il caso della uoce.* Telum. *in caso terzo.*

Vicini à quali. Ces. nel 5. della Gu. Gall. Hæc dum dixisset, procedit extra munitiones, & QVAE hostium confertissima uisa est, IN EAM IRRVMPIT. *Et Virg. nel 12.* Vix illud LECTI bis sex ceruice subirent QVALIA nunc HOMINVM producit CORPORA tellus. *Et Hor. nel 2. de Ser.* Longa quibus facies ouis erit, illa memento, Vt succi melioris, & ut magis alba rotũdis Ponere. *Et Col. nel 5.* IN QVO scrobe destinaueris nuces serere, IN EO terram minutam pro modo semipedis ponito. *Et Martiale nel 14.* PVGIO, quem curuis signat breuis orbita uenis, STRIDENTEM gelidis HVNC salo tinxit aquis. *Cioè,* Pugionem quem. *&c. Et in quel di Virg.* Qualium nunc hominum. *&c. Et Vlp. nella l. 2.* De Iu. Immu. HI, qui certa cõditione muneribus, uel honoribus se astrinxerunt, quum aliàs compelli non possent inuiti suscipere iustum honorem, FIDES EIS seruanda est. *Et il medesimo.* De Reg. Iu. *nella. l.* AD EA, quæ non habent atrocitatem facinoris, uel sceleris, IN HIS ignoscitur seruis, siue dominis, siue, his, qui uice dominorum sunt, ueluti tutoribus, & curatoribus, obtemperauerint. *Et Pomp. qui ancora. nella. l.* QVAE LEGATA mortuis nobis ad hæredem nostrum transeunt, EORVM commodum per nos his, quorum in potestate sumus, eodem casu acquirimus. *Et Alphe.* De Ver. Sig. *nella. l.* In lege censoria portus Siciliæ ita scriptum erat. SERVOS, quos domum quis duceret suo usu, PRO IIS portorium ne dato. *Cioè,* Pro ijs seruis portorium ne dato, quos seruos domum quis duceret suo usu. *Il qual modo fra gli altri, che*

Scompigliati

scompigliati paiono, è usatissimo, & con alcuna varietà posto, come da soprascritti luoghi ageuolméte si può raccogliere.

Apparente discordanza di Voci fu perauẽtura quel l'altra appo i Latini. Plau. nella Cas. Nunc ego ILLVM nihili meum decrepitum uirum VENIAT VELIM. *Et nel Pen.* Patrem, atque matrem uiuerent uellem tibi. *Et Ter. ne gli Adel.* ILLVM VT VIVAT OPTANT, meam autem mortem expectant. *Et nell' Heau.* Ne lachruma atque isthuc quicquid est, FAC ME, VT SCIAM. *Et qui ancora.* Tamẽ uel uirtus tua me, uel uicinitas: Quod ego in propinqua parte amicitię puto: Facit, ut te audacter moneã. *Et nell' Eci.* Nouas qui exactas feci, ut inueterascerent. *Et qui ancora.* Ibi demum ita ægre tulit, ut ipsam Bacchidem, Si adesset, credo ibi eius cõmiseresceret. *Et ancora.* Nam ut hic laturus hoc sit, Si ipsam rem ut fiet, resciuerit, Non ædepol clam me est. *Et ancora.* Simul VEREOR PAMPHILVM, NE orata nostra NEQVEAT diutius Celare. *Cioè.* Vereor ne Pamphilus nequeat. *&c.* SI ipsa res ut sit resciuerit. Vt ipsa Bacchis si adesset. *&c. Et Cato.* De re rus. VECTES ILLIGNEOS, aquifolios, laureos, aut ulmeos FACITO, VTI SIENT PARATI. *Et qui ancora.* Vineam sic facito uti curetur, Vitẽ bene eno datã. *&c. Et ancora.* EOS SVRCVLOS FACITO SINT LONGI pedes binos. *Et Var. nel 1.* Nemo enim sanus mente debet uelle impensam ac sumptum facere in culturam, si uidet nõ posse refici, nec, si potest reficere fructus, SI VIDET EOS FORE, VT pestilentia DISPEREANT. *Et Quintil. nel* 10. STESICHORVM QVAM SIT ingenio VALIDVS, materiæ quoq; OSTENDVNT, maxima bella, & clarissimos canentem duces.

Soprabondanza d'articolo non men, che di segno di caso appare similmente in questo dire. Il Bocc. nella N. 79. In fe di Dio, Io ho roba, che costò, contata ogni cosa, DELLE LIRE presso à CENTO di bagattini, già DE GLI ANNI PIV' DI DIECI. Quasi, Presso à lire cento. Et. Già è più di dieci anni. Et nella 72. Et non è ancora quindici dì, che mi costò dall'Otto rigattiere delle lire ben sette. Et nella 74, Et era auanti, che costoro quiui uenißero, caualcato già delle miglia piũ di tre. Et nel Lab. Ella stette de i dì presso ad otto, ch'ella non uolle beer ouo. Et l'Ari. nel can. 23. Caualcan delle miglia più di diece.

Si come sente di souerchio perauentura il dir così. Il Bocc. nella N. 10. Già era il Sole inchinato. &c. quando le nouelle delle GIOVANI DONNE, & de tre Giouani si trouarono esser finite. Et nella 50. Secondo che alla giouane donna ne ueniuan piacendo. Et nella 31. Perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani donne. Et nella 34. La giouane donna, che tutto questo sapeua, & uedeua occultamente. &c. Et nella 77. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno, &c. Et nella 65. Nella nostra città copiosa di tutti beni fu una giouane donna, & gẽtile. etc. Et nella 41. GIOVANI HVOMINI, ne uaghezza di preda, ne odio, ch'io habbia contra di uoi mi fece partir di Cipri. Et nella 20. Io son GIOVANE HVOMO, & posso così come un'altro, tener una femina. Et nella 95. Moglie d'un gran RICCHO HVOMO, nominato Gilberto. Et nel prin. del Dec. Nel quale si contẽgono cento nouelle in dieci dì dette da sette donne, & tre giouani huomini. Et Dan. in una Canz. LA GIOVANE DONNA La fa sparir, come pietra sotto herba. Et il Petr. in. V. Giouane donna sotto un uerde lauro Vidi più bianca, et più fredda, che neue. Et il Bẽ. nel 9. dell'hist. Nella borsa del quale fur trouate lettere di mano della sua AMANTE DONNA scritte. Conciò sia cosa, che l'articolo, o altro nome aggettiuo preposto à cotali dittioni Giouane. Amante. Riccho. bastevolmente il sesso distinguer douessero, senza la giunta delle uoci. Huomo. Donna. Et il Bem. ancora nel 1. delle pro. Io ho udito dire più uolte che GLI TALIANI HVOMINI apparata hanno questa arte più tosto, che ritrouata. Et qui ancora. Consigliando I ROMANI HVOMINI, & inuitandogli allo scriuare Romanamente.

Ne però senza essempio Latino. Ter. nell'Eci. Mater quod iussit sua, ADOLESCENS MVLIER fecit, mirandum ne id est? *Et nel Form.* Adeon hoc indignũ tibi uidetur, filius, HOMO ADOLESCENS si habet unam amicam, tu uxores duas? *Et qui ancora.* SERVVM HOMINEM causam orare leges non sinunt. *Et Cice. nel 1. dell'Ora.* Neque hæc in eam sententiam disputo, ut homines adolescẽtes si quid naturale forte non habeant, omnino à dicẽdi studio deterreã. *Et* pro lege Manil. Quid tam nouum, quàm homini peradolescenti. *&c.* Imperium, atq; exercitum dari? Et Pro. M. Cælio. Aliquid adolescentem hominẽ habuisse rationis. Et In Vatin. te. Tertium scies ex illo obsesso atq; afflicto Tribunatu consularẽ authoritatem hominem esse adolescentem consecutum. Et De prouin. cons. Cõstabat enim GRAECVM HOMINEM, ac leuem in ipsa prouincia quasi triumphasse. *Et ad Att.* In quo magis reprehendendus sum, quod HOMO ROMANVS pirea scripserim. *Et al medesimo.* Regnum Romano homini, sed ne per se quidem cuiquàm, tolerabile. *Et Quintil. nella 9. Decl.* Aut PRINCIPEM Græciæ VIRVM in ultionem interfecti amici inauspicata bella gessisse. *Et Virg. nel* 12. Campum ad certamen magnę sub mœnibus urbis Dimẽsi RVTVLIQVE VIRI, Teucrique parabant. *Et Sal. nel Catil.* Deliquere homines adolescẽtuli per ambitionem. *Et nel Giugur.* Quũ interim Hiempsal reperitur occultans se in tugurio MVLIERIS ANCILLAE, quo initio pauidus, & ignarus loci profugerat, *Et Var. nelle cose Rus.* Duo in primis uidentur spectasse ITALICI HOMINES.

Il Bocc. nella N. 1. Seguendo quasi TVTTO IL POPOLO della città HVOMINI, ET DONNE. Et il Vill. nel 1. Et con tutto'l popolo huomini, & donne della città di Firenze. Et nel 5. Cõ tutto'l popolo huomini, & femine andò à processione.

Posero souerchiamente talhora delle lettere sole, come per causa di miglior suono. Il Bocc. nella N. 79. E DEGLI si si riseciono come bẽ Signori con quelli bonissimi uini, & con grassi caponi. Et nel 5. della F. Fu mai amato O D IN atto, O D IN fatto, O D IN sembiante da me altro giouane, che tu? Et nel 7. Non riguardando essere corta noia d'amore in colui, ò d in colei, il quale & la quale à diletto si può torre ad uno, & darsi

darsi ad un'altro. Et nell'Am. Nimphe, se alcuna mai di tanta gloria uantar potessi, CHE DELLA piacesse à gli occhi tuoi, &c. Et nel 5 del Ph Rimase adunque la donna, costoro partiti, in dubbio, à cui lo suo amore donar douesse od, al primo, od al secondo. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Miserere, di me, gridai a lui, Qualche tu sie, ò d huomo certo. Et nel 31. Quando un nuuol uada Sopra essa si, che d ella incontro penda. Et nel 4 del purg. Del qual ne io, NE D EI prima s'accorse. Et in un Son. SE D ELLO non ti crede, Di, che domādi amor se d egli è uero Et il Petr. in. V. Pommi in humil fortuna, ò d in superba. Et qui ancora. Pommi in ciel, ò d in terra, ò d in abisso. Et ancora. Credete uoi, che Cesar, ò Marcello O' Paolo, ò d'African fossin cotali Per incude già mai, ne per martello? Et ancora. Esser può in prima ogni impossibil cosa, Ch'altri, che morte, od ella sani'l colpo. Et ancora. Ne d ella à me per tutto'l suo disdegno Torrà già mai, ne per sembiante oscuro Le mie speranze, ò i miei dolci sospiri. Et. M Cino à M. Honesto. Et questo è'l frutto che m'ha dato, & diede Poscia, che d io prouai dolente quanta E' la sua signoria. &c. Et. M. Guido Giudice. in una Canz. Forza di senno è quello, che souerchio L'ardir del core, asconde, e d incouerchia: Ben'hà gran senno chi lo puote fare Saper celare e d essersi signore De lo suo core. &c. Et Dan. da Ma. in un Son. Che'n uerso amor non ual forza, ne d'arte. Et il Bem. nel 2. delle let. Desidero cresca gentile, & costumato, & in lettere, com'io odo, che d egli fa. Et nel 3. degli As. Et stato che d egli era così un poco, a passeggiare lento lēto siritornaua. Et nelle Ri. Allhor uiua p gioia, et p diporto Il signor quando può, se d egli è saggio. Et qui ancora Come à chi ui donate uoi disdice, Se d ègli à uoi di se si rende auaro, Così. &c. Cioè. Se egli à uoi. etc. Se egli è saggio. Et sono da notare le particelle, dopo le quali si suole aggiunger cotal lettera. D. hauendo à seguir dopo essa alcuna uocale. Le quali sono, per lo più, quelle, ch'in essi essempi sono segnate. Et. quando. &. significa. O'. quando significa. ouero. Che. Ne. & Se.

Forse à guisa di più antichi Latini i quali dissero talhora come Plau. nella Cas. Valete, bene rem gerite, & uincite Virtute uera. quod fecistis ANTEDHAC. Et nell'Amph. Quia salutare uenientem me solebas antidhac. Et nel Pseud. Nam tu me antidhac Supremum habuisti comitē consilijs tuis. Cioè. Antehac. Et nella Cistell. Qui omnes homines ANTIDEO cruciabilitatibus. Quasi, anteo. Et così in molti altri luoghi.

Il. & La. oltra he talhora quello. &. quella. dinotino in cotali modi dire. Il ti darò. Darotelo. Diedela. Amala. &c. cotal medesimo senso hanno ancora, in questa altra maniera. Il Bocc. nella N. 55. Ma dopo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, & costoro uolendo essere IL DI' à Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti. &c. cominciarono à caminare. Et nell'80. Egli giacque cō grandissimo piacere LA NOTTE con esso lei. Et nella 40. La donna sapiendo lui la notte non douer tornare à casa, come usato era, occultamente si fece uenir Ruggieri. Et qui ancora. Et aspettando la donna, hauendo ò per fatica il dì durata, ò per cibo salato. &c. una grandissima sete, gli uenne. &c. Et il Vill. nel 7. A' modo di torneamento si ruppono, & rannodarono più uolte IL GIORNO.

Ma diuerso senso hanno in questa. Il Petr. in. V. Nō perche mille uolte IL DI. m'ancida Fia ch'io non l'ami. Et qui ancora. Mille uolte il dì moro, et mille nasco. Et il Cresc. nel 9. Et ui si ponga caldo, & mutisi spesse uolte IL GIORNO. Et qui ancora. Et due uolte si mutino il giorno. Et l'Are. nel 1. della Cort. Io dico, che ui farò dare cinque Carlini IL MESE. Cioè, Ciascun mese. Per ciascun giorno.

Die. da Latini detto parimente. Plau. nel Mil. Faque sæpe decies complebatur DIE. Et Cato: De re rus. Et luxatum si quod est, bis die calida foueto. Et Var. nel 2. dell'opera medesima. In eorum potu scrofæ bis die, ut bibant, curant, lactis causa. Et Virg. nel le Buc. Est mihi nanque domi pater, est iniusta nouerca, Bisq; die numerāt ambo pecus. Et qui ancora. Præterea duo, nec tuta mihi ualle reperti Capreoli, sparsis etiam nunc pellibus albo, Bina die siccant ouis ubera. Et Cor. Cel. nel 1. Hyeme plus esse conuenit. &c. semel die cibum capere, nisi si nimis uenter astrictus est. Et Quintil. nel 10. Vergiliū quoq; paucissimos die composuisse uersus author est Varus.

Et. In mense. Cor. Cel. nel 1. Qui uomere bis IN MENSA uult, melius consulet, si biduo continuarit, quàm si post quintumdecimum diem uomuerit. Et non Bis mense.

IL SIMIGLIANTE quasi, similmente disse'l Bocc. Come nella N. 25. Et per questo ui potete render sicura che niuna, cosa hauete, qualche ella si sia, ò cara, ò uile, che tanto uostra possiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto ch'io mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et nella 31. Si dispose di nō uolere più esser al mondo ma di darsi al seruigio di Dio & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Et nella 41. Le nouelle spose cominciarono à piangere, & à gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori. Et nel 7. della F. Haurei uolentieri fatto il simigliante s'io fossi stata lasciata. Et il Vill. nel 6. Et quasi di ciascuna casa di Firenze ue ne rinasero, che di popolo fossero, & di Luchesi IL SIMILE.

Deti ancora senza articolo. Il Bocc. nel 6. del Ph. El la haueua il suo uiso, & il delicato petto tutto bagnato & SIMILE quello di Philocopo. Et il Vill. nel 1. Et hauendola per lungo assedio, & per fame quasi distrutta, ET SIMIGLIANTE quelli dell'hoste per lūgo dimoro, & per più difetti scemati, & affieboliti, si si partirono dallo assedio. Et nel 4. Et habitauano in mercato nouo, & simile i Greci.

L'Articolo. Lo. & non. Il. si usò di potere doppo La uoce. Messere. Monsignore. ad altri simili nomi di honore. seguendo però dopo esso articolo, nome non proprio Il Bocc. nella N. 20. La qual cosa ueggendo MESSER LO GIUDICE, il quale era. &c. Et nella 23. Et grā mercè à MESSER LO FRATE. Et qui ancora. Si fecero, che senza hauer più à tornare à messer lo frate, molte altre notti con pari letitia insieme si ritrouarono. Et nella 72. Andaua pur oltre in contegno; perche, MESSER LO PRETE non nè poteua uenire à capo. Et qui ancora. per le quali cose Messer lo prete n'era uaghi si forte, che ne menaua smanie. Et nella 79. Auenne,

ne, che parendo à MESSER LO MAESTRO. &c. Et qui ancora: MESSER LO MEDICO sentendosi in questo luogo così abbomineuole, si sforzò di rileuarsi. Et nella 74. MESSER LO PROPOSTO credendosi hauer la donna sua allato, si recò in braccio la Ciutazza. Et nella si. MESSER LO CAVALIERE. al quale forse non staua, meglio la spada allato, che'l nouellar. &c. cominciò una sua nouella. Et nella 16. Se MONSIGNOR LO RE', il quale è giouane Caualiere, & tu sè bellissima damigella. uolesse del tuo amore alcun piacere, negherestigliel tu? Et qui ancora. Prendi cotesti dalla Magnificētia di Monsignor lo Rè. Et Dan. nel conui. Dico adunque, MESSER LO LEGGISTA, che quelli consigli non hanno rispetto alla tua arte. Et il Bem. nel 1. delle let. Alla richiesta di MONSIGNOR LO CARDINALE di Rauenna hò già buoni dì incominciato à sodisfare.

Ne i quali modi si uede (& tutto fuori della Latina usanza) preporsi à nomi di dignità quelle uoci Messere. Monsignore. Madonna, & altre simili, & non solo à cotali nomi, ma ancora à nomi proprij, come senza articolo si prepongono tutto dì, & non così fatte uoci sole, ma ancho talhora raddoppiate. Il Bem. nel 1 delle pro. Se la Natura, MONSIGNOR MESSER GIVLIO, delle mondane cose produciti ice. &c. si come. &c. così ancora, &c. Et nel 1. della let. Troppo sete stato cortese, SIGNOR MESSER Gionā Mateo mio. Et l'Are. nel 4. delle let. Signor messer Gian Francesco, per saper io, che ancora uoi, come che io sò, sapete qualmente. etc. Et così in molti altri luoghi, che di troppo sarebber soperchi à recar qui.

Preposersi le dette uoci parimente alla particelle. Si. nò. Il Bocc. nella N. 25. Homai è ben mio il Palafreno, che fu tuo, à cui il Zima rispose, MESSER SI. Et qui ancora. Hott'io bene la promessa seruato MESSER NO', rispose'l Zima. Et nella 63 Comare, non sent'io di costà il compare? rispose'l Santoccio, Messer si. Et nella 5. Verso lui riuolta rispose, SIGNOR NO. Et l'Are. nel 5. del Mares. Et tu Marescalco sarai contento d'ubidirlo è uero? M. signor nò. Et nel 1 dell'Hip. Può essere? Z. Messer si. Et nel 3. della Tal. Dici tu di presentarla? S. MADONNA SI.

Et il Bocc. nella N. 60. Cominciate uoi prima à far de fatti che à dir delle parole? Disse Pāpinea SIGNOR NOSTRO SI. Et nella 23. A' cui la donna rispose, Signor mio si.

Et non solamente. Sì. & . No. così espressero, ma ancora così. L'Are. nel 2. di Tom. Venite dunque, DEH SI, à rallegrare le mestitie della madre. Et qui ancora. Nol togliete, DEH NO', da essercitio si egregio.

Et così ancora. Il Bocc. nella N. 91. Doue si conueniua non stallò, & doue non si conuenia, SI. Et nella 31. Ma la pouertà non toglie gentilezza, ad alcuno, MA SI HAVERE.

L'Articolo. Lo. più propriamente che. Il. soggiunsero dopo le prepositioni. Per. & . Ver. Il Bocc. nella N. 43. Et già tra PER LO gridare, & per lo piagnere, & per la paura et per lo lungo digiuno era si uinto che più auanti non poteua. Et nell'86. Ma per lo corpo di Dio io ti pagherò. Et nel prin. del Dec. Alli quali peraueutura, per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna. Et qui ancora. Per lo quale fu da molte immonditie purgata la città. Et ancora. Tra per lo difetto de gli opportuni seruigi. &c. & per la forza. &c. Et Dan. nel 27. del Par. Tutte adunate parrebber niente, VER LO piacer diuin, che mi rifulse. Et il Petr. in V. Nido di tradimenti, in cui si coua Quanto mal per lo mondo hoggi si spande. Et qui ancora. Son per me acerbi, & uelenosi stecchi, Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi. Et in M. Ch'io chiamo il fine, per lo gran desire Di riueder cui non ueder fu'l meglio.

Et similmente il più si prepose. LO. & non. Il. à nomi incomincianti dalla lettera S. con altra consonante appresso. Il Bocc. nella N. 37. Puccino hauea nome, ma era chiamato LO STRAMBA. Et nella 56. Li quali udendo LO SCARZA, incominciò à ghignare. Et nella 77. Insegnerotti adunque con questa uoia, che tu sostieni, che cosa sia LO SCHERNIR gli huomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernire i scolari. Et nella 27. LO VENTVRATO giouane, che fu morto, nō amaste uoi mai. Et qui ancora. Egli è che il uero, che nella mia giouanezza io amai sōmamēte lo suēturato giouane. Et il Petr. in V. Piacciaui porre giù l odio, et LO SDEGNO. Et qui ancora. Nō hebbe tanto ne uigor, ne spatio, Che potesse. etc. Ritrarmi accortamēte da lo stratio, Dal qual hoggi uorrebbe, et nō può aitarme. Et ancora. Et nō fui più constante Contra lo sforzo sol d'un'angioletta. Et ancora. Ne state'l cangia, ne LO SPEGNE'l uerno. Et ancora. LO STAR mi strugge, e'l fuggir non m'aita. Et in M. E'l seder, & lo star, che spesso altrui Poser in dubbio à cui douesse'l pregio di più laude darsi. Et qui ancora. Lasciando in terra lo squarciato uelo. Et ne i Tr. Lo spirto per partir di quel bel seno. &c. Fatto hauea in quella parte'l Ciel sereno. Et l'Ari. nel can. 32. Lo scalco por la mensa fatta hauea. Et l'Are. nel 1. della Cort. Il Frappa, Lo Squarcia, il Tartagli, & il Targa, &c. La quale auuertenza hebbero i Thoschi Auttori, per ischiuare il duro concorso di tre si fatti consonanti.

Come parimente fecero quando inanzi à dette lettere non troncarono alcuna dittione, acciò che così nō finiendo in consonante, più dolce incontro si facesse. dicēdosi, non. Buō sparuiere. Gran stato. Vn sbandito, & altri simili, ma Come il Bocc. nella N. 69. Primieramente, che in presentia di Nicostrato ella uccida il suo BVONO SPARVIERE. Et nell'11. Et appresso al Signore haueua GRANDE STATO. Et nel 181. Aspettando di douer pigliare VNO SBANTO. Et nella 61. Perciò che qual calze, qual cappa, & QVALE SCAPOLARE ne traheuano spesso, gli insegnauano di bonissime orationi. Et nella 39. Et hauendolo per un buono spatio atteso, uenir lo uide disarmato. Et nella 77. Si fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spuntone. Et nella 50. La onde esso grandissimo dolore sentendo, mise un grande strido. Et Dan. nel 22. dell'Inf. I uidi già Cauallier mouer campo. Et COMINCIARE STORMO, & far lor mostra, Et tal uolta partir per LORO SCAMPO. Et il Petr. in V. Tal io con QVELLO STRAL dal lato manco. &c. Et qui ancora. Pur come donna in un VESTIRE SCHIETTO Celi. &c. Et ancora; Ne di ciò duolmi, perche in TALE STATO E' dolce'l piante più, ch'altri non crede.

crede. Et ancora. Quella, che, se'l giudicio mio non erra, Era più degna d'IMMORTALE STATO. Et ancora. Vno spirto celeste, un uiuo sole Fu quel, ch'io uidi. Et ancora. Et le catene, e i ceppi Erā più dolci, che l'ANDARE SCIOLTO. Et ancora. S'assai, ò poco. Questi pregbi mortali AMORE SGVARDA. Et ancora. Fia la uista del SOLE SCOLORITA. Et ancora. S'io credessi per morte ESSERE SCARCO Del pensier amoroso, che m'atterra. etc. Et ancora. Tempo ben fora homai D'HAVERE SPINTO L'ultimo strale la dispietata corda. Et ancora. Che quel bello scoglio Ha col suo duro orgoglio Cōdutto oue affondar conuen mia uita. Et ancora. Per BENE star si scende molte miglia. Et in M. Perche ad uno scoglio. Hauē rotto la naue. Et ne i Tr. Come uno schermo intrepido, & honesto Subito ricoperse quel bel uiso. Et qui ancora. Ne'l triompho d'altrui SEGVIRE SPIACQVE A' lui, che. &c. Et ancora. Contra costor colui, che splende solo S'apparecchiaua con MAGGIORE SFORZO, Et riprendeua un più spedito uolo. Et ancora. Et quand'io fui nel mio più bello stato, Ne l'età mia più uerde. &c. Et ancora. Sò fra lunghi sospiri, & breui risa stato, uoglia, color cangiare spesso. Et l'Ari. nel can. 42. Senza oro, et gemme in un uestire schietto Tra le più adorne non parea men bella.

Et per la qual medesima cagione aggionsero la lettera. I. inanzi alla già detta. S. con altra consonante accoppiata, qualhor auueniua, che la precedente uoce hauesse necessariamente à finir in consonante. Il Bocc. nella N. 92. Molte cose altiere disse, & di molte domandò, & molte ne consigliò, & IN ISPETIELTA' chiese di poter ueder Ghino. Et nella 27. Ogniuno con romori, & CON ISPAVENTAMENTI s'ingegna di rimouer altrui da quello, à che esso di rimaner solo desidera. Et qui ancora. Et tutto il loro desiderio hanno posto, & pongono in ispauentare con romori, & con dipinture le menti de gli sciocchi. Et nella 18. Di douer dare la Giannetta al loro figliuolo PER ISPOSA. Et qui ancora. Sedendosi appresso di lui uno medico assai giouane, ma in scienza profondo molto. Et nella sessagesima ottaua. Perciò che il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei & hauerle fatto male: & hora apporle questo per iscusa di se. Et nella 51. Mi uuol dar à uedere, che la notte prima, che Si cofante giacque con lei, Messer Mazza entrasse in Monte nero per forza, & con ispargimento di sangue. Et nella 41. Perche gli Iddij non uoleano, che colui, il quale lei contra à gli loro piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo prosontuoso desiderio godere. Et nella 13. Et per istrettezza, nō u'è poluto giacere alcuno de' suoi monaci. Et nel prin. del Dec. Et in istratio di noi andar caualcando. &c. Et nella N. 11. Non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, & noi qui à guisa di attratto, è uenuto. Et nella 30. O' lodato sia Iddio, ch'io ueggo, ch'io stò meglio, che NON ISTAI tu. Et nella 31. Gismonda, che per isuentura quel dì fatto hauea uenire Guiscardo. &c. pianamente se n'entrò nella camera. Et qui ancora. Le quali non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in istilo humilissimo, & rimesso quanto quanto il più si possono. Et ancora. Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattasi uenir herbe. &c. quelle stillò. Et nella 32. Più uolte à starsi con noi la notte uenuto sarebbe, se non fosse, per non ispauētarui. Et nella 33. Il quale cō sua mercatantia era andato in Hispagna. Et il Petr. in. V. Io uenni sol per lo isuegliar altrui. Et qui ancora. Quando primier si fiso, Gli tenni nel bel uiso, Per iscolpirlo imaginando in parte. Et ancora. Rise fra gente lagrimosa & mesta, Per isfogar il suo acerbo despitto. Et l'Ari. nel can. 14. Non è silentio quiui, gli fu ditto, Che non u'habita più, fuor ch'in iscritto. Et il Sann. nell'Arc. Ne ti curar se alcuno usato forse di udire più esquisiti suoni con ischifo gusto schernisce la tua bassezza. Et l'Are. nel 2. di Tom. Seguitò, come parēdo à Dio che l'huomo non istesse ben solo, disse. &c. Et nel 3. La onde piacque alla sua bontade che se ne fuggisse per iscāpo di uno meschino. Et nel 2. dell'Hip. Che anco un membro ferito non isparge il sangue così di subito.

Fu parimente costume inanzi à cotali due consonanti auenendo à douersi porre maschile articolo plurale, più tosto di pormisi. Gli. che. Li. ouero. I. Onde, per essempio. Il Bocc. nella N. 27. Et tutto il loro desiderio hanno posto, & pongono in ispauentare con romori, & con dipinture le menti DE GLI SCIOCCHI. Et nella 55. Et per GLI SCHIZZI, che i ronzini fanno cò piedi, in quantità zaccherosi. Et il Petr. in. V. Che caritade accesa Lega la lingua altrui, gli spirti inuola. Et qui ancora. Et con amor si lagna, C'ha si caldi gli spron, si duro il freno. Et l'Ari. nel can. 37. Si c'han di gratia di lasciargli i scudi. Et l'Are. nel 5. della Tal. Adunque un fanciullo m'ha lasciato coi risi, con gli sguardi, co i sospiri, & co i tormenti per lui patiti? Et qui ancora. Lasciam da banda gli stupori, & componete gli sdegni de i uecchi. &c. Et ancora. Vi auiso, che gli smarriti si son trouati. Et nel 3. delle let. Elleno ci fariamo star forte gli Spuletini. Benche leggasi appo'l Petr. in. V. Prima ch'io fiacchi'l legno tra LI SCOGLI. Chiamarmi tāto in dietro da li scogli. La quale era potente Cantando d'acquetar li sdegni, & l'ire. Et così in molti altri luoghi. Et appo'l medesimo ne i Tr. Beati I SPIRTI, che nel sommo choro Si troueranno. &c. Benche questo luogo del Petr. alcuni correggano così. Beati spirti, Cioe &c. toltone uia l'articolo.

Delle Prepositioni. A. Ad. Cap. II.

DAlla prepositione. Ad. la quale al dritto da Latini ci uiene, et altrimēti si disse. A. escono molti modi di fauellare, tra quali. Il Bocc. nella N. 12. DOLENDOSI A' SAN GIVLIANO, dicendo questa non esser della fede, c'hauea in lui. Et nella 23. Ma io ti uoglio pregare. &c. che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare à me, à uedere s'io posso raffrenare questo diauolo scatenato. Et qui ancora. Anzi poi ch'io mi ue ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ue ne sia doluta, per ogni uolta, che passar ui solea, credo poi ui sia passato sette. Et nella 98. Io di te à te medesimo mi dorrei. &c. Et nella 40. Con assai piaceuoli parole ALLE belle DONNE SI SCVSO' di ciò, che fatto hauea. Et nel 2. del Ph. Et lo caualiere ha detto, che è fedelissimo, & distretto amico di Florio, onde Biancofiore per parte di lui GLI S'E RICHIAMATA:

Et

Et nel 7. Ma in prima con pietosa oratione scusandosi à Dij, se in essa alcuni forse n'habitassero. Et Dan. in una Canz. Morte, per ch'io non trouo à chi io mi doglia, Ne cui pietà. &c. Conuien' à te. &c. Et nel 2. dell'Inf. Quando sarò dinanzi al signor mio, Di te MI LODERO sovente A LVI. Et il Petr. ne i Tr. Vedi Tamar ch'al suo frate Absalone Disdegnosa, & dolente si richiama. Et il Vill. nel 6. La Imperadrice per lui male trattata, & abbandonata si si dolse al Re Giouanni. Et qui ancora. Il Re Giouanni di ciò cruciato dolendosi all'Imperadore. &c. Et l'Ari. nel can. 37. Per richiamarsi de l'oltraggio à Carlo. Et nel 4. della Cast. Douesse Erophilo QVERELARSI AL BASSAN della terra. Quasi, Auanti al Baßan. ouero, Col Baßan.

A' guisa de Latini. Cice. à C. Cassio. Quanto studio dignitatem tuã & in Senatu, & AD POPVLVM DEFENDERIM, ex tuis te malo, quàm ex me cognoscere. Et à Bru. Non enim id propositum est huic epistolæ, Messalam ut LAVDEM, præsertim AD BRVTVM, cui uirtus illius non minus, quàm mihi nota est. Et in Bru. Dicitur etiam. C. Flaminius is, qui Tribunus ple. legem de agro gallico, & Piceno uiritim diuidendo tulerit. &c. AD POPVLVM ualuisse DICENDO. Et qui ancora. Quare tibicen Antigenidas dixerit discipulo sanè frigenti ad populũ, mihi cane & musis. &c. Et Cato. De re rus. Factores qui oleum fecerint, omnes IVRANTO aut AD DOMINVM, aut ad custodem se se de fundo. &c. Et qui ancora. Omnes iuranto ad dominum, aut ad custodem se se oleum non surripuisse. Et Var. De re rus. nel 1. More incolarum è nouitijs requisito, AD PRIOREM DOMINVM quid FACTITARENT. Et nel 2. Itaque greges ouium lõge abiguntur in Sanniũ æstiuatũ, atq; AD PVBLICANVM PROFITENTVR. Et Vatin. a Cice. Quare te rogo, si opus erit, AD CAESAREM meam CAVSAM AGAS, meque tibi in omnes partes defendendum putes. Et Catul. à Mallio. Isq; dedit dominam, Ad quam communes exerceremus amores. Et il medesimo ne gli Epital. Torquatus uolo paruulus. Matris è gremio suæ Porrigens teneras manus, Dulce RIDEAT AD PATREM. Et ne gli Epig. AD SOLAM DOMINAM usq; PIPILLABAT, Et Proper. nel 3. Vertice turrigero iuxta Dea magna Cybelle Fundet ad Idæos Cymbala rauca choros.

Ouero, quando dissero cosi. Cice. à Lent. Multa de mea sententia QVESTVS EST CAESARI. Et nella 3. contra. Ver. Is mihi etiam queritur quod a nobis IX Solis diebus prima actio sui iudicij transacta sit.

Ouero à guisa de medesimi Latini, quando fauellarono così. Virg. nelle Buc. Solus TIBI CERTET Amynthas. Et nel 1. dell'En. Infelix puer, atq; impar CONGRESSVS ACHILLI. Et qui ancora. Audetq; uiris cõcurrere uirgo, Et Hor. nel 2. de Car. Viridiq; certat Bacca Venafro. Et Catul ne gli Epital. Noli PVGNARE DVOBVS. Et Luc. nel 1. Ionium egeo franget mare. Et Martiale nel 12. Nulla nec in media certabit nata Suburra, Nec Captiolini collis alumna tibi. Cioè. Nec certabit tecum.

Si come Il Bocc. nella N. 3. Si sono elle uenute parecchi uolte à starsi meco in seruigio forse, & in bonore DELLA SIMIGLIANZA, che le donne HANNO AD ESSE. Quasi, Con esse. Et il Petr. in. V. Ma CONTRASTAR non posso AL gran desi. Et qui ancora. Al suo destino Mal chi contrasta, et mal chi si nasconde. Et ancora. Che'l ciel non uuole, Al qual pur cõtrastãdo i son gia lasso. Et il Bocc nella N. 13. Assai familiarmente il confortò, & gli disse, che A' BVONA SPERANZA STESSE, perciò che, se ualente buomo fosse, ancora Iddio il porrebbe la, onde la fortuna l'haueua gittato, & più ad alto. Et nella 25. Et per ciò, confortati, & sta à buona speranza perciò che Messer Francesco. &c.

Che disse il Bem. come nel 3. dell'hist. Et confortatigli, che DI BVONA SPERANZA STESSERO. loro messi ne rimandarono. Et il Bocc. nella N. 94. Vorrei io hora sapere, & tenendolsi, et usando i suoi seruigi, il primo Signore si può A' BVONA EQVITA' DOLERE. Et nel Lab. Ella A' BVONA RAGIONE hà più da RAMMARICARSI, che non hai tu. Et nella 79. Non uoglio, che tu ti merauigli, se io te dimesticamente, et A FIDANZA RICHIEDERO'.

Et nella 26. Come. che uoi diciate, ch'io qui A D INGANNO u'habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero. Et nel 3. del Ph. Se io hauessi ad ingãno hauuto l'amore di Biancofiore. si come Acontio hebbe quello di Cidippe. &c. Et nel 4. Reina, non uoler porger hora con lusingheuoli parole conforto colà, doue ad ingãno hai tu messo tristitia. Et Dan. nel 14. dell'Inf. Se tu si tosto di quell'hauer satio, Per lo qual non temesti tor re A INGANNO La bella donna & di poi farne stratio? Et Dan. da Ma. O' lasso me, che son preso ad Inganno.

Che disse il Vill. nel 6. Lo Imperadore il tenea più tempo in trattato d'accordo, ma tutto era uano & PER INGANNO. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Mẽtre alla Cefalonia queste cose si faceano, Il Zonchio per inganno alla Rep. ritornò. Et nell'ult. Per forza, et per inganno uccisi i Francesi, ch'in essa erano, l'hebbero in loro balia.

A' ouero. Ad. quasi, Con. usarono in più altre maniere. Il Bocc. nella N. 80. Vi mise sù un paio di lenzuola sottilissime, listate di seta, & poi una coltre di Bucherame Cipriana bianchissima, con due origlieri LAVORATI A' MERAVIGLIE. Et nella 93. simil cosa A' MIRACOLO per certo pareua a tutti hauer udito, Cioè, ch'un cherico alcuna cosa hauesse magnificamente operata. Et Dan. nell'11. dell'Inf. Ne gli grauò viltà di cor le ciglia, Per esser fi di Pietro Bernardone, Ne p parer dispetto a merauiglia. Et l'Ar nel cã. 1. Quel destrier, c'hauea ingegno A MARAVIGLIA, A lei com'un'agnel si fa soggetto: Et nel 2. Che nel mezzo d'un sasso hauea un castello Forte, et bẽ posto, e à merauiglia bello. Et nel 5. Grato era al Re, più grato era à la figlia Quel caualier chiamato Ariodante, Per esser ualoroso à merauiglia. Et nel 15. Dietro'l lascia gran spatio di campagna Quel Rabican che corre à merauiglia. Et nel 22. L'alto parlar, & la fiera sembianza Di quella coppia a merauiglia ardita Hebbon di tornar forza la speranza Colà, dond' era gia tutta fuggita. Et nel 37. A' merauiglia egli gagliardo, & ella, Quanto si possa dir, leggiadra, & bella.

Et il Bocc.nell'Ame. Ella è di diritti pedali di diuersi alberi, spessi, & distanti A' MISVRA. Et l'Ari. nel can.27. Ma quella non può far sempre à misura. Et l'Are.nel 5.delle let. Hauete la lingua tanto in podestà del uostro arbitrio, che à misura ui esce il parlar della bocca. Et nel 3. Et essendo così la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da. &c.

Et il Vill.nel 7. Et le donne scapigliate A' PIANTO, & A' DOLORE. Et nel 4. Per tutto fu riceuuto A' GRANDE HONORE, come uero Papa. Et nel 2. Il quale Teodorico da Romani fu riceuuto à grande honore, & triompho. Et il Petr.ne i Tr. Poi che l'arme Romane à grande honore Per l'estremo occidente furo sparse, Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.

Et il Vill.nel 2. Et nella detta città fu morto il beato Martino Vescouo di Firenze A' GRAN TORMENTO. Et nel 6. Et in quella con grande disagio finio sua uita A' GRAN DOLORE. Et l'Ari.nel can.17. Fu Grifon tratto A' GRAN VERGOGNA in piazza. Et nel 23. Doue per star la notte si fermaro, Che già A' GRAN VOLO inuerso'l ciel salina.

Et nel 14. Non adora'l secondo, altro che'l uino, & le bigoncie A' VN SORSO n'ha già uote. Et nel 33. Abbassò l'hasta, & A' TRE COLPI in terra Gli mandò tutti. &c. Et nell'ult. Che giunta par che bipartita cada In parti uguali à un sol colpo di spada. Et nel 4.del Negr. L'uno con una ciancia percotendomi, Mi caccia A' VN COLPO fin'à San Dominico. Et l'Are.nel gioco: Guarda alcuno di questi sbardellati, che gli mettono tutti à un colpo quando si danno. &c. Et nel 3.delle let. Mi uorrebbe à un colpo ueder morto, & uiuo.

Et nel can.24. Et fè, ch'indietro A' COLPI DI saette, Et la discordia, & la superbia stette.

Ma i modi hora detti così ancora espresse l'Are.nel 5.della Tal. E una bella entrata l'uscir IN VN COLPO di biasimo. Et il medesimo. IN DVE COLPETTI atterrò la sirocchia di colei. &c.

Et Pli.così nell'11.della na.hist. Aculeum apibus natura dedit uentri consertum AD VNVM ICTVM hoc infixo.

L'Ari.nel can.11. Di quà, di là saltando si difende, Perche la mazza sopra non gli cada, Con che'l Gigante A DVE MAN sempre offende. Et qui ancora. Il più membruto. Sopra l'elmo à due man del minor fere. Et nel 14. Getta'l pagan lo scudo, e à due man prende La cruda spada. Et nel 24. Et quanto più ferir à due man puote, In mezzo l'elmo il Tartaro percuote. Et nel 41. Con la spada à due man l'elmo gli fere. Et qui ancora Leua'l brando à due mani. Et nel 18. Che menaua à due man sempre la spada. Et nel 14. Rotta che se la uede, il gran troncone, Che resta intero, A D AMBE MANI afferra.

Et nel 12. Il loco armato Vsò portar dou'era'l dubbio sempre Di settte piastre FATTE A BVONE TEMPRE. Et nel 2. TAGLIATO A PICCHI, & à scarpelli è'l sasso. Et il Bem.nel 1. de gli As. Et molti suoi tesorieri si mena seco, che la dispẽsano à larga, & capeuole misura.

Il Vill.nel 9. Furono più di cinquecento huomini à cauallo d'arme bene montati, che più di cento erano A GRANDISSIMI DESTRIERI. Et qui ancora. Et hauea nella detta, hoste tra cittadini, & Signori forastieri, più di trecento à grandissimi destrieri, di ualuta di cento cinquanta fiorini d'oro l'uno, TVTTI A BRIGLIE. Et nel 10. Intra quali tutti hauea bene dugento CAVALIERI A SPRONI D'ORO. Et qui ancora. Si che bene mille, & cinque cento COME A CAMPANELLE haueano.

Benche l'Are.nelle Corti. Et uenendo allei due CAVALIERI SPRONI D'ORO, & un Fisico. &c.

L'Ari.nel 9. Desia con lui PROVARSI A LANZA, e à spada. Et nel 26. Marfisa che fu sempre desiosa Di prouar que i di Carlo à spada, e à lãcia. Et nel 7. Escinta, e scalza montò sopra quello, A CHIOME SCIOLTE, e horribilmente passe.

Il Bocc.nella N.79. Et non che altri, ma i Frati minori A SVON DI NACHERE le rendon tributo. Et nella 60. Tindaro gli comandò, che fuori trahesse la sua Cornamusa, AL SVONO DELLA quale esso fece far molte danze. Et nella 77. Videro lo scolare fare su per la neue una carola trita al suõ d'un batter di denti, ch'egli faceua. &c. Et il Petr. in V. Et chi'l piantò pensier leggiadri & alti Ne la dolce ombra al suon de l'acqua scriua. Et il Cresc.nel 9. Dee il guardatore de porci auezzar le troie si che facciano ogni cosa AL VERSO DELLA zampogna. Et l'Ari.nel can.10. A suon di trombe, e à suon di tamburini Venian partiti à belle schiere auanti. Et nel 17. Che si persuase Bandirlo, & cacciar indi à suõ di busse.

Alla qual guisa Proper.nel 4. Parua saginati lustrabant compita porci, Pastor & AD CALAMOS exta LITABAT ouis. Et nel 2. Cur aliquis sacris laniat sua brachia cultris, Et Phrygis insanos ceditur ad numeros? Et Val. Mass.nel 2. Maiores natu in conuiuijs AD TIBIAS egregia superiorũ opera carmine cõprehẽsa PANGEBANT. Et Quintil.nel 1. Apud quos inter regalia cõuiuia laudes Heroũ, ac Deorũ AD CITHARAM Canebantur. Et nel 9. Pythagoreis certè moris fuit & quum euigilassent animos ad lyram excitare. Et Tibul nel 1. Et VOCET AD DIGITI me taciturna SONVM.

L'Are.ne i Sal. Che mi fa diuẽtare amari tutti quei dolci, che mi diè BERE AL CALICE della sua nouità. Et nel 5.della Cort. Et tutti beuiamo à una tazza di peltro, che non la lauerebbe il Teuero. Et nel 4. dell'Hip. O che nel BERE A si fatto VETRO ci lascierete dentro la mia parte della morte, ò che. &c.

Et il Bocc.nel Lab. D'hauerti, à modo che un nibbio lasciato àdescare. & PIGLIARE ALLE BVSECCHIE. Et il Petr.ne i Tr. E'l padre colto, e'l popolo ad un ueschio. Et in V. Il cor preso iui, come pesce à l'hamo. &c. Al uer non uolse gli occupati sensi, O com eno uo augello al uisco in ramo. Et Guit d'Ar. in un Son. Et come A VISCO augello haui PIGLIATO. Et l'Ari.nel 3.della Le. Maggior gloria Non è la mia s'io lo piglio à la trappola? Et nel 25. can. Ritroua un Fauno, c'hauea preso à gli hami In mezzo à l'acque una donzella nuda.

Et il Bocc.ancora nella N.21. Chi à GIVCAR A SCACCHI, & chi à tauole, mentre gli altri dormirono.

mirono.si diede. Et nella 60. Essendo Dioneo con gli altri giouani messo à giucare à tauole. Et l'Ari.nel 4.del Negr. Per GIVCAR forse A LA PALLA? Et qui ancora. Non per giucar teco à la palla, Abondio, V'ègo à te. &c. Et nella Sa.2. Come giucata te l'hauessi à Zara. Et l'Are.nel 3.del Mares. Vorrà VINCERGLI AL TAVOLIERE qualche ghiarone.

Et nel 3.del Philos. Ma chi son costoro, che se ne uengono in quà A LVME DI lanterna. Et nel 3.della Tal. Quel gridar misericordia, mentre ella si mostra à suon di campanelle, & à lume di torchi, mi fa tremar ancora.

Et nel 3.delle let. Tolsi subito carta, & toltala, A CALAMO CORRENTE.etc.mi posi à salutarui. Et il medesimo. Rimprouerãdomi il bene, che m'hauea fatto, se ne partiua, come q̃llo dalla fãtasima, à coda ritta.

Et l'Ari.nel 28. N'hauria à fatica un tal FATTO A PENNELLO Apelle, ò Zeusi, ò s'alcun n'è più degno.

Et nel 31. Sa dou'è saldo, & sà dou'è più molle, Sà doue l'acqua è bassa, & dou'è l'alta, Dal fiume'l capo'l petto, e i fianchi estolle, Et Brandimarte A GRAN VANTAGGIO ASSALTA.

Il Vill.nel 1. La maggior parte si morirono in breue tempo, A GRANDE DANNO DE comperatori. Et il Bem.nel 2.delle let. Sono stato tenuto à bada, à grande mio danno si lungo tempo. Et nel 1.degli As. Egli si uedrà chiaramente infiniti esser i suoi miracoli, à nostro grauissimo danno. Et qui ancora. Da chi perauentura non uolesse A SVO DANNO farsi sofistico contra'l uero.

Il Bocc.à M. Pino. Et ficcarsi sotto'l mento un'uncino, & ignudo uituperosamente per lo loto coluolgersi, & tirarsi alle scale gemoniane, doue morendo A STENTO, fu lungamente opprobbrioso spettacolo. Et l'Are.nel 5.delle let. Onde conuerto in risa lo sdegno, nel uedermi seruir à caso, & à stento.

Il Bocc.nella N.74. Poi ad un gran tempo, egli non poteua mai andar per uia, ch'egli non fusse da fanciullo MOSTRATO A DITO. Et il Petr.in V. Et ne l'alma dipinto i sarè udito, Et mostratone à dito, & hanne estinto &c. Et ne i Tr. Ond'io a dito ne sarò mostrato, Ecco chi pianse sempre. &c. Et l'Are. nel 1. di M. La terra, & l'aere, & l'acque, con ciò, ch'è nel suolo di quella, nello spatio di questo, & nel fundo di queste altre la mostraua a dito. Et nel 4.del Mares. O quanti ne ho io uisti mostrare a dito con dire, Io ista notte ho fatto, & detto alla sua moglie. Et nel 1.dell'Hip. Vn che ueste attilato, & galante si mostra a dito per Ganimede, & per Ninfa. Et il medesimo. Per la qual cosa egli se ne pauoneggiaua per banchi, uedendosi esser mostrato a dito.

Il Bocc.ancora nella N.17. ANDANDO un dì A VELA uelocissimamente la naue, & Marato standosi sopra la popa, & uerso'l mare riguardando. &c. Et l'Ari.nel can.8. I nauiganti per camin sicuro A uela, e à remi insin'à Londra furo. Et nel 15. Et ne domanda Andronica, se de le parti, c'han nome dal cader del Sole, Mai legno alcun, che VADA A REMI, E A VELE Nel mar oriental apparir suole Et nel 38. Prima hauendo spacciato un sottil legno, Ch'à remi, e a uele andò battendo l'ali. Et nel 40. Non cessa'l messo à uela, e à remi andare. Et nel 43. Instà Rinaldo, & i nocchieri affretta, Ch'à uele e à remi san ciò, che può farsi.

Et nel 3. Et con studio, & fatica operò tanto, Ch' SELLA, e A BRIGLIA'L CAVALCO in un mese. Et nel 33. Voglio Astolfo seguir, ch'à sella e A MORSO A uso faceua andar di palafreno L'Hippogrifo per l'aria. &c.

Il Vill.nel 7. Et armossi di tutte armi, & VSCITO fuori A CORSA con l'elmo in testa, & con la lancia bassa uenne spronando per fedire messer Gianni Et nell'8. Il popolo minuto à furore gridando moia la podestà, à corsa uscirono di palagio.

Et l'Are.nel 3.di M. Et poco lontano dallei si uedeuano VOLARE A SALTI alcune locuste.

Che disse parimente Pli. nell'11. Phalangij ex his appellantur, quorum noxii morsus, corpus exiguum, uarium, acuminatum, AD SALTVM INCREDIENTIVM.

Il Vill.nel 6. A GRIDO DI popolo tutti si misono in arme, gridando battaglia battaglia. Et qui ancora. A grido di popolo fu lapidato. Et nel 7. Et à grido di popolo fu fatto Re. Et qui ancora. I Pisani sentendo ciò, A GRIDO, & à romore montararono in galee. Et nel 9. A grido fu fatto Signore di Lucca per un'anno. Et il Sann.nell'Arc. Et mi soccorse si piangendo A GRIDI, Ch'à li suoi stridi corsero i pastori.

Il Vill.ancora nel 7. Il miglior Giucatore à scacchi, che si trouasse. &c. giuccò a un'hora a tre scacchieri cò migliori maestri di gioco di Firenze, giucando con due a mente, & col terzo A VEDVTA. Et il Bem. nel 5.dell'hist. I presi A VEDVTA, & spettacolo DELL'Europa, & dell'Asia, impiccò per la gola.

L'Are.nel 2.dell'Hip. Ne parlo della Inuidia, Che SI COGLIA A VRTO I più fedeli, et i più di assai. Et il medesimo. O amore, Tristo a chi tu ti cogli a urto. Et nelle Corti. Ne fossero tanto arditi i parenti d'imputarsi alla prestezza del sì, che IL COGLIERSEGLI IN VRTO, & il punirgli non haurebbe mezo.

Il Bocc.nella N.77. Non potendo più la uoce tenere, BATTENDOCI A PALME, cominciò à gridare. Et Dan.nel 9.dell'Inf. Con l'unghie si fendea ciascuna'l petto, Batteansi à palme, & gridauan sì alto, Ch'i mi strinsi. &c.

Et l'Ari.nel can.41. E à punto come uuol, sopra la fronte PERCVOTE A MEZA SPADA il fiero Conte.

Et nel 4.della Cass. Tãto SONO ITO, come un cane, A NASO, hor di quà, hor di là, ch'io credo saptimostrare ou'è la robba tua. Et nel can. 17. SENTIRA' NASO I sesso differente. Et l'Are. La uostra figlia è stata sentita à naso.

Il Vill.nel 7. Diede d'un bastone, che porta in mano, nella lãcia del Giostratore, & leuallasi da dosso, et passãdo oltre, LO PRESE A BRACCIA, & leuollo della sella, & da cauallo, & miselo in terra. Et qui ancora. Allhora cominciarono à gridare, & a parenderli a braccia, & gittarli a terra di caualli.

Et l'Are.nel 2. del Gen. Et appigliandosi con esso ALLE BRACCIA si mise a GIVCAR seco.

Il Bem.nel 2.delle let. Desidera, che'l presente portatore sia spedito A GIVSTITIA fauoreuolmente.

Et qui ancora. Nō ho uoluto rimanere di pregarui. etc. ad hauer le cose loro per raccommandate A' PRESTA SPEDITIONE, *& à giustitia. Et ancora. Le altre uolte ui soglio raccōmandare le cause à giustitia.*

Et nel 1. della Hist. I quali temendo l'odio de candidati, non A' GIVDITIO, & A' CONSCIENTIA, *ma in gratia* DAVANO *il più delle uolte* IL SVFFRAGIO *apertamente.*

Il Vill. nella 8. Nell'anno. &c. Lo Re Alberto de Alamagna, che se attendeua d'esser Imperadore, FV MORTO *da un suo nepote* A TRADIMENTO *Et nel 9. Passiera de Caualcanti l'uccise. &c. secondo che si disse, à tradimēto, per che messer Pazzino dallui nō si guardaua. Et nel 10. Fu à tradimēto morto in Viterbo da un figliuolo del Prefetto. Et l'Ari. nel can 4. Che com'el Ciel mi mostra, in tēpo breue Morir Christiano à tradimēto deue. Et nel 23. Orlādo à tradimēto li diè morte. Et nel 36. Ruggiero* A TRADIGION FERO MORIRE. *Et l'Are. nel 2. di Marf. Che Orlando uccise à tradimento rio Don Chiar. &c. Et ne i Cap. Questi scannapagnotte a tradimento Isguazzano, ciò, c'hanno i padron loro.*

Che così ancora disse il Vill. nel 1. La detta Città di Troia PER TRADIMENTO *fu presa da Greci. Et nel 4. Et p tradimēto l'hebbono, et disfecionlo infino a fondamēti. Et nel 5. Hebbōlo i Fiorētini p tradimēto.*

*L'Ari. nel can. 20. E a chi gli porta dicono, che prenda Femine, s'*A BARATTO *hauer ne puote. Et nel 3. della Le. Non che in uendita, Ma a baratto, ma in don dar si dourebbeno.*

Et il Cresc. nel 5. Ancho si può ingemmare, ouero Impiastrare, & INNESTARE A' BVCCIVOLO *del mese di Giugno, et di Luglio. Et qui ancora. Ma nō di meno si può tutta uolta innestare a bucciuolo & et di Maggio, et d'Aprile. Et ancora. Et negli altri arbori si può innestare come'l pero nella corteccia, et nel pedale, et cō l'empiastro, & à bucciuolo. Et ancora Fassi'l suo innestamēto sotto la corteccia et nel pedale fesso etc. ancosi si fa p modo d'empiastro, et p quello che si chiama à bucciuolo. Et nell'11. Lo innestare à bucciuolo fare nō si può, se nō quādo la corteccia si parte dal legno.*

Et L'Are. nel 2. della Cort. Et cō tanto odio STIAMO A VN PANE ET A VN VINO, *che nō ne portano tāto i fuorusciti a chi gli tiē fuor di casa.*

Et nel 1. delle let. Quando tal cosa u'infregi, la ragione ui da torto, perche, oltre ch'io non L'HO DETTO A MALITIA, *di ciascun si giornea. Et nel 3. del Philos. Non l'ho detto a malitia.*

Il Bocc. nel 1. della F. O quante uolte desiderosa di di uederlomi più uicino, biasimai il suo dimorare a gli altri di dietro, quello tepidezza stimando, ch'egli usaua A CAVTELA. *Et Dan. nel Conui. Et in ciò cōsiderando, a cautela dice, Commando. &c. Et il Vill. nel 4. Passò lo Re con tutta sua gente, saluo, che* A CAVTELA DI GVERRA *lasciò in aguato presso a Messina con due Capitani due mila caualieri. Et nel 10. La quale messer Girardino s'hauea fatta fare* A SVA CAVTELA *Del trattato.*

De quali modi molti parimente s'espressero così. Il Bocc. nel Lab. Et CON CAVTELA *l'essaminaua, se bene stesse, se niuna cosa mancasse. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Le medicine quantunque elle ueneno siano, pure à tempo, &* CON MISVRA *date giouano. Cioè, A misura date, A cautela l'essaminaua. Ouero, Cautamente, Misuratamente.*

Et nella maniera medesima. Il Bocc. nel 7. del Ph. Et pellegrinādo, CON DOLORE *la ricercaua Quasi, Adoloratamēte. Et nella N. 18. Cominciò adūque Gualtieri et* CON SENNO, & CON ORDINE *l'ufficio commesso. Cioè, Sauiamente, & ordinatamente.*

Et il medesimo nel 7. ancora del Ph. Auenga che dir possiamo, &c. & li piaceri di Dio conuenirsi CON PATIENTIA PORTARE. *Et Dan. nel 30. del l'Inf. Quand'io'l sentì à me parlar* CON IRA, *Volsimi uerso lui. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. Stendeua* CON GRATIA *una mano, & col uagheggiare le sue dita incitaua'l giouane à guardarle. Et nel 5. delle let. Onde'l nome di lui, ch'è stato* CON GLORIA *Capitano, &* CON LAVDE, *se ne compiace. &c.*

Et il Bocc. ancora nel 4. della F. Oime, hor chi haurebbe mai potuto credere, che falsità fosse nelle tue parole nascosa, & che le tue lagrime CON ARTE *fossero mandate fuori? Et il Petr. ne i Tr. Et un gran uecchio'l secondaua appresso, Che con arte Anniballe à bada tenne. Et l'Ari. nel can. 33. Et la gente di Francia mal accorta Tratta con arte oue la rete è tesa. Et nel 16. Bisogna di ualor segni più chiari, Che por* CON LEGGIADRIA *la lancia in resta.*

Et il Bocc. nella N. 80. Intorno alla bella fontana CON FESTA, & CON PIACERE *cenarono. Et nella 71. Poi che con letitia, & con festa hebber mangiato, cantarono, & danzarono alquanto.*

Ad alcuno essempio Latino. Plau. nel Rud. Iccircò moneo uos, qui estis boni, Quique ætatem agitis CVM PIETATE, & CVM FIDE. *Et Cice. nelle Parad.* Si quid rectè fit, & honestè, & CVM VIRTVTE, id benè fieri, & rectè dicitur, & quod rectum, & honestum, & cum uirtute est, id solum opinor bonum. *Et nel 2. de gli off.* Quod etiam tum poterat domi CVM LAVDE meditari. *Et à Sulp.* Nam sic fac existimes, post has miserias. *&c.* nihil esse actum aliud CVM DIGNITATE. *Et Ces. nel 7. De bel. Gall.* Quæ & si CVM DOLORE omnes ferebant, tamen hoc sibi solatij proponebāt, quòd se propè explorata uictoria. *&c. Et Hor. nel 3. de Car.* Cætera fluminis Ritu feruntur nunc medio alueo CVM PACE dilabentis Hethruscum In mare, nunc lapides adesos, Stirpesq; raptas, & pecus, & domos Voluentis unà. *Et Vittru. nel 1.* Pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum quum superauissent, acto CVM GLORIA triumpho, spoliorum. *&c. Et Quintil. nel 4.* Iudicem cōciliabimus nobis, non tantum laudando eū, quod & fieri CVM MODO debet, & est tamen. *&c.* sed si laudem eius. *&c. Et nel 10.* Nisi cautè, & CVM IVDICIO apprehenditur, nocet. *Cioè, Giudiciosamente, Moderatamente. Gloriosamente. Pacificamente. Dolorosamente. Degnamente. Virtuosamente. Fedelmente. Piamente. ouero. Santamente.*

Ne lōtano da cotai sensi. L'Are. nel 2. delle let. Ma per lodarlo A' COMPIMENTO, *bastami dire, che ui sia cognato. Et nel 2. delle let. Cō la cui bōtade tiene nimicitia per i beneficij, che'l babuasso ha ricenuto dal lui* A' TORTO, ET A' PECCATO. *Et nelle Corti.*

Il sacco è tenuto dal popolo la disfatione della Corte à torto, & à peccato. Et nel 5. delle let. Vengo à condolermi del sinistro interuenuto à uoi à torto, & à peccato, Et il medesimo. Et hauendo à torto, & à peccato riceuuto un fregaccio dal suo amante piu cotto, che crudo. &c. non pur contenti à non gli uoler male, ma. etc. Et ancora. O' che bella ueduta, che strada, Iddio, & forse, che non ci passano delle persone A' BELLEZZA; Et ancora. Et io per i buchi della gelosia uedendolo andar A' SCOSSE, ne ridea. Et nel 1. dell'Hu. Et inuoltatisi al braccio i crini, ch'erano più belli, che le fila dell'oro, gliene suelleua à scosse. Et il medesimo. Ma gli asini scialacquano in un di ciò, che ci furano, & quello, che le pazze A' BANDIERA gli gittano dietro.

Et il Vill. nell'8. I quali cresciuti in baldanza per la uittoria, & uccisione per loro cominciata contra Franceschi, A' BANDIERE LEVATE & le femine con gli huomini uennero in Brugia. Et nel 9. Onde A' BANDIERE SPIEGATE uennero i sbanditi detti inanzi alla città, credendo per forza entrar dentro. Et nel 10. La podestà di San Gimignano con più gente della terra, CON BANDIERE LEVATE corsono sopra loro usciti. Et l'Are. nel 1. delle let. Con la giunta dell'essercito, che A' bandiere spiegate gridaua Crucifige. Cioè, Deliberatamente, & Di concordia.

Alquanto diuerso da quel detto Latino. Cice. Pro lege Manil. Si quē habetis, qui COLLATIS SIGNIS exercitus regios superare posse uideatur. *Et Pli. nel 7. della na. hist.* Idem signis collatis quinquagies bis dimicauit, solus. M. Marcellum transgressus, qui unde quadragies dimicauerat. *Cioè, Con l'insegne rammescolate cinquanta due uolte combattè. Ch' altro non è, che Far fatto d'arme determinato.*

Et Cice. nel 1. dell'Ora. Nam si forte quereretur, quæ esset ars Imperatoris. *&c.* tum adiungeremus de exercitu, de castris, de agminibus, de Signorū collationibus, de oppidorum oppugnationibus, de commeatu. *&c. Et nel 7. ad Att.* Reliquum est iocari si hic signat, nam ego is sum, qui illi concedi putem utilius esse quod postulat, quam signa conferri. *Et questo per metafora. Et T. Liu. nel 1.* Aliquoties Latinus exercitus CVM ROMANIS SIGNA CONTVLERAT.

Et il Cresc. nel 1. La cui grandezza si dee fare A' PROPORTIONE DEL l'acqua. Et l'Ari. nel can. 7. Quiui mirabilmente transmutosse, Si accrebbe più di un palmo di statura, Et fe le membra A PROPORTION più grosse.

Così detto da Pli. nel 16. della na. hist. Teredines capite AD PORTIONEM grauissimo, rodunt dentibus. *Et nel 14.* Mitiores plagæ dolijs condunt, infodiuntque terræ tota, aut AD PORTIONEM SITVS. *Et nel 24.* Corpus obesum leuant onere, lensim ad maciem reducentes ijsdem folijs cum uino tritis ad uirium portionem, ita ut puero quinque folia tribus cyathis dentur, Robustioribus septem folia quinque cyathis uini.

Et così dal medesimo, & da altri ancora. Cato. De re rus. Si quidem plus uoles aquæ marinæ concinnare, PRO PORTIONE ▭ omnia facito, *Et Var. nel 2.* Vbere sint grandiore, ut & lac multum, & pingue habeant pro portione. *Et Cice. nel 2. dell'Ora.* Sed oportet, ut ædibus, ac templis uestibula, & aditus, sic causis principia PRO PORTIONE RERVM proponere. *Et Col. nel 1.* Pro portione etiam facultatum, quàm optimè paterfamilias debet habitare, ut & libentius rus ueniat, & degat in eo. *Et Pli. nell' 11. parlando del Cuore.* Maximum autem est pro portione muribus lepori asino, ceruo. *&c.*

Et Cice. De Som. Scip. Hic est inquit ille, qui interuallis coniunctis imparibus, sed tamen PRO RATA PORTIONE distinctis, impulsu, & motu ipsorum orbium conficitur. *Et Pli. nell'11. ancora della na. hist.* Aestiua mellatione decimam partem Thasio Dyonisio apibus relinqui placet, si pleni fuerint aluei, si minus, pro rata portione, aut si inanes omnino non attingi.

Et Cato De re rus. Ad arborē maximam amphoram unam commisti satis est, ad minores arbores PRO RATIONE indito. *Et qui ancora.* Spiram sic facito, quantum uoles pro ratione ita ut placenta fit, eadem omnia facito, nisi sic alio modo fingito. In solo tracta. *&c. Et ancora.* Ad uillam quum uenies, uideto uasa, torcula, & dolia multa ne sient ubi non erunt, scito PRO RATIONE FRVCTVVM esse. *Et Cice. nel 6. ad Att* Pro ratione pecuniæ liberius est Brutus, quàm Pompeius tractatus.

Et Pli. nell'11. ancora. At si quis comparet & onera corporibus earum, fateatur nullis PORTIONE uires esse maiores. *Et qui ancora.* Cerebrum omnia habent animalia quæ sanguinem, sed homo portione maximum. *Et ancora.* Pulmo Chamæleoni portione maximum. *Et nel 12.* Capita piscibus PORTIONE CORPORVM maxima, fortasse ut mergantur. *Oltra che.* Pro rata. &c. Pro rata parte. *detto si fu, come recaremo al suo luogo.*

Produce cotal particella. A. quei modi anchora. Il Bocc. nel 2. del Ph. Et ueggendo Florio VESTITA A NERO colei che soleua essere. &c. incominciò per pietà à piangere. Et Dan. in una Canz. Io l'hò ueduta già uestita à uerde. Et il Petr. in V. Et uedrai ne la morte de mariti Tutte uestite A' BRVN le donne Perse. Et il Vill. nel 10. Si fecero in Firenze due brigate d'artefici, l'una. &c. tutti uestiti A' GIALLO. &c. L'altra brigata nel corso de tintori dal ponte Rubaconte uestiti à bianco. Et l'Ari. nel can. 9. Quel se ne uà tutto uestito à negro. Et nel. 15. Due belle donne honestamente ornate, L'una uestita à bianco, & l'altra à nero. Cioè, di nero. Di bianco uestita.

Et Il Bocc. nella N. 29. In habito di pegrini bē FORNITI A' DENARI, & care gioie, & senza sapere oue ella andasse, entrò in camino. Et nella 99. Et feceui por suso una coltre LAVORATA A' CERTI COMPASSI di perle grosissime. Et nell' 85. Con cotesti tuoi denti fatti A' BISCHIERI. Et il Vill. nel 6. Chiamato il palazzo, alto nonanta braccia, FATTO A' COLONELLI di marmo. &c. Et nel 7. Et la loro arme principale si è oro, & fiamme cioè adogata p lo lūgo ad oro, et uermiglio. Et qui ancora. Et FECELA A QVARTIERI, l'uno il cāpo nero, etc. et l'altro il cāpo d'argēto. etc. Et il Cresc. nel 7.

Si potrà ogni hanno infino à cinque anni SEMINARE A' GRANO. Et l'Ari.nel can.5. Et io con ueste candida, & fregiata Per mezzo à liste d'oro, & d'ogni intorno. Et nel 6. Et scudo nero porta FREGIATO A' COLOR VERDE, & giallo. Et nel 16. Et tutto era COPERTO A PIASTRA, è à maglia. Et nel 21. Che sopraueste a hauea ricca, & ornata, A tronchi di Cipresso ricamata. Et nel 14. La conobbe al uestir di color certo. Fatto à liste inequali, & infinite. Et nel 38. Si chiese à pie coperto à piastra, e à maglia Con l'azza, & col pugnal far la battaglia. Et nel 44. Coperte à panni son tutte le strade. Et il Bem.nel 1. delle Pro. Palagi grandissimi, di molta spesa, A' MARMI, & AD ORO LAVORATI, & risplendenti procacciano di fabricarsi.

Et di qui L'Ari.nel can.12. Di uarij marmi con sottil lauoro Edificato era'l palazzo altiero, Corse dentro à la porta MESSA AD ORO Con la donzella in braccio'l caualliero.

Et il Vill.nel 7. Et recossi pallio di DRAPPO AD ORO sopra capo a M. Amerigo di Nerbona. Et qui ancora Et fecela à quartieri, l'uno il campo nero, & uno LIONE AD ORO. &c. l'altro il cāpo d'argento. &c. Et ancora. La sua arme era quella della casa di Franza, il campo azurro, & fiori d'aliso ad oro. Et nell'8. Li fu recato sopra capo pallio di drappo ad oro per li caualieri di Firenze. Et nel 10. Et bandiere à modo di Duca, col campo ad oro, & à trauerso una banda à scacchi pendenti azurri. Et il Bocc. nella N. 99. Fece il Saladin fare in una gran sala un bellissimo & ricco letto di materassi tutti secondo la loro usanza di uelluti, & di drappi ad oro.

Et nell'Am. Et per quella andanti peruenimmo in un bellissimo PRATO A GRANDEZZA DECENTE à quel giardino. Et Dan. nel 16. del Purg. Li ueggio d'ogni parte farsi presta Ciascuna ombra, & basciarsi una cō una Senza restar CONTENTE A BREVE FESTA.

Et il Cresc.nel 9. Et quando saprà ben trottare, con più breue, & tostano salto, che si potrà, si MENI A GALLOPPO cioè, si meni di Galloppo, Contente di breue festa. &c.

Et il Bocc. nella N. 73. In fino alla PORTA A SAN GALLO il uennero lapidando. Et qui ancora. Per la porta à san gallo usciti, & nel Mugnon discesi si comminciarono ad andare. &c. Et nell'88. Domandò Giosepho un buon'huomo, il quale à capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse, al quale il buon'huomo rispose, Messere, quì si chiama IL PONTE ALL'OCHA. Et il Vill.nel 4. Et era in capo del detto borgo una porta chiamata la PORTA A' ROMA. Et qui ancora. Eraui un'altro borgo chiamato, BORGO A SAN IACOPO. Et nel 5. Battaglia di cāpo fece al ponte à Bonino. Et nel 6. nelli anni di Cristo 1240. fu rifatto il Borgo à San Binegio. Et nel 7. Et quando giunse al ponte à Valle. &c. uscì loro adosso. Et qui ancora. Et Gianfigliazzi, ch'erano di costa AL PONTE A SANTA TRINITA'. Et ancora. Rouinò il Ponte alla Carraia, & quello di Santa Trinità. Et ancora. Fece il detto ponte a Santa Trinità. Et ancora, Attrauersosi a piede del ponte di Santa Trinità. Et il Bem.nel 1. dell'hist. Fu accusato a i Signor Diece, che'l ponte a Calliano hauesse fraudolentemente, & con inganno disciolto. Et l'Are.nel 1. delle let. Veggo uia Maggia, il Ponte à Santa Trinità, & la strada. &c. In alcuni de questi luoghi (oltra mille altri, che si potrebbono addurre) si uede'l proprio modo, il qual è Ponte di Santa Trinità. Borgo di San Iacopo.

Ma si come in uece della. Di. si posero le proposte particelle, così anco talhora in cambio della prepositione. In. Il Bocc. nella sopraracata N. 88. Il quale A' CAPO DEL PONTE Sedea. Cioè, In capo. Et nel l'ult. Per douere alcun diporto pigliare A' SOSTENTAMENTE DELLA nostra sanità. &c. uscimmo di Firenze. Et nella 54. Chichibbio cuoco di Currado Gianfigliazzi con una presta parola A' SVA SALVTE l'ira di Currado uolge in riso. Et nell'Am. Et à memoria de nostri amori, & perpetuo honore della nostra Dea, lieta uisitò questi tempij. Et nel 2. del Ph. Risaliti sopra i loro caualli. &c. si misero à camino. Et il Vill.nel 5. Et fece con patti, che ciò, che si trouasse à quel dì, che la Chiesa tenesse nel regno, A' PERPETVO fosse di Santa chiesa. Et qui ancora. Et quegli per lo cui ingegno s'hebbe, fu fatto à perpetuo franco d'ogni grauezza. Et nel 10. Si diedono à perpetuo al Duca, & se, & heredi. Et l'Ari.nel can. 29. Donne gentil, per quel, ch'A' BIASMO VOSTRO Parlò contra'l douer, si offeso sono, Che. &c. Et il Bem.nelle Ri. Et mouono con essi Falsi pensieri à larga schiera, & folta. Et nel 3. delle Pro. E' oltre acciò, che la detta particella si pone ad un'altro sentimēto. Et l'Are. ne i Sal. Nel conoscere eglino le prediche della sua ueritade essere à distruttione dell'empio costume, che introdurranno. &c. Cioè, In distruttione, & Per distruttione.

Si come. A' PEZZI TAGLIARE. Cioè, In pezzi, Per pezzi. Il Bocc. nella N. 85. Cominciò humilmente à pregar la moglie, che non gridasse, s'ella non uoleua, ch'egli fosse tagliato tutto à pezzi. Et il Vill.nel 7. Dicendo, oue sono questi Ladroni de i Trentasei, che noi gli TAGLIEREMO tutti PER PEZZI? Et qui ancora. Allo Re fu detto, che'l Maliscalco del Re Carlo à petitione de Nobili. &c. gli farebbe tagliare per pezzi. Et l'Ari.nel can. 24. Trouò, ma IN PEZZI ancor la sopraueste, Ch'in cento lochi il Miser Conte sparse. Et il Bem. nell'ult. dell'hist. Da suoi nimici ne finì di Massimiliano per pezzi tagliato conueneuole morte se alle sue sceleratezze. Et nel 5. Demetrio co suoi entrò nel castello, & tagliò a pezzi dintorno a cinquanta Turchi sproueduti. &c. Et qui ancora. Chiusi essi, & presi da ogni parte, quasi tutti tagliati a pezzi furono Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Se ne gitta nelle latrine, Se ne sbrannano, & se ne TAGLIANO IN PEZZI. Et nel 3. della Cort. Per conto d'un trattato, ch'io Ordino in Verruccio, acciò che sia tagliata a pezzi la parte del Conte. &c. Et nel 2. del Gen. Egli, nello auicinarsele con l'andarle in contra, le ruppe una cāzone, che la purità della sua uoce cantaua in pezzi, per che il uaneggiare delle bestiuole gliene toglieua à uerso à uerso di bocca. Et nel 3. Poste le mani ne'i panni stessi, gli fece cadere in pezzi. Et nel 3. di M. sbarrata la porta dell'horto, & trattala per terra in

pezzi.lo stuolo hebraico circondò il benigno,& l'humile figliuolo dell'Altissimo. Et altroue. Quanti meschini ho io fatti tagliar a pezzi,& ferire a i miei dì? Et il medesimo. Ma fecero il mal prò alla troppo seruente Madonna? Che la tagliarono à pezzi? Nà pezzi nò ma MA A' QVARTI. Et ancora. Poco mācò, che non si tagliassero à pezzi insieme.

Et ancora. Et facendo uenire i maestri, per imparare le musiche, tiengli in berta, & fagli sonare A' STRACCI. Et ancora. Et se gli tritassi A' MINVZZOLI, non gli cauaresti'l secreto di bocca. Et ancora. Et doppo i sospiri, nasceuano alcuni gridetti misti con morditure di dita. &c. & con qualche uersetto cantato à stracci per disfogare la colera.

Et nel 1. delle lett. Che spasso è l'udirlo parlare A' FETTE. egli sputa in giro, camina largo, guarda basso Et nel 4. Ma sentendole tuttauia fioccare dalla lingua d'una mia balia, come la neue, à falde in ginocchio mi ue ne dimandò uenia. Et nel Gioco. Et coti uenir per i balconi una tempesta di piuma si minuta, si spessa, & si bianca, che in prima faccia La gente si credette, che fosse NEVE A' FALDE tritate dal uento. Et qui ancora. Che uocaboli sou questi, che tu sputi A' FETTE.

Et di quì. L'Ari. nella Sa. 5. Tu'l uedi in Banchi, alla Dogana, al Porto. &c. Da un ponte à l'altro A' VN VOLGER D'OCCHI sorto. Cioè. In un subito.

Onde il Petr. in M. I di miei più leggier, che nessun ceruo Fuggir, com'ombra, et non uider più bene, Ch'un BATTER D'OCCHIO.

Et nel can. 37. A' se chiamolla, & LE DISSE A' L'ORECCHIA, Si che non puotè udire huom di casa, &c. Et il Petr. in V. Amor par, ch'à l'orechie mi fauelle, Dicendo, quanto questa in terra appare Fia'l uiuer bello.

A' quella guisa. Virg. nel 5. Epit iden uòcat, & fidam sic FATVR AD AVREM.

Che dissero i Latini cō la. In ancora. Plau. nel Trin. Id quod IN AVREM Rex Reginæ DIXERIT, sciunt. Et Hor. nel 1. de Ser. Ire modò ocyus, interdum consistere, in aurem Dicere nescio quid puero. Et Pli. nel 7. della na. hist. Nec nō & proximo anno, dū consulari uiro IN AVREM DICIT eques Romanus, obijt, ante Apollinem eboreū, qui est in foro Augusti. Et nel 28. Quinetiam, si quis asino in aurem dixerit, percussum se à scorpione, transire malum. Et Virg. nell'opere giouenili. Cantat, & interea mihi quæ cantabat in aurem. Et Martiale nel 1. Garris in aurem semper omnibus Cinna, Garris & illud, teste quod licet turba, Rides in aurem, quereris, arguis, ploras, Cantas in aurem Indicas, taces, Clamas. Adeò ne penitus sedit hic tibi morbus, Vt sępe IN AEREM Cinna Cęsarem LAVDES? Et Quintil. nell'11. Aut IN AVREM alicuius LOQVVNTVR, aut cum sodalibus iocantur, aut. &c.

Quantunque & così dicesse Martiale nel 3. Bellus homo est flexos qui dirigit ordine crines, Balsama qui semper, cinnama semper olet, Inter femineas tota qui luce cathedras Desidet, atque aliqua semper IN AVRE sonat.

Et l'Are. nel 4. del Philos. Và tu, Nepitella. ASCOLTAMI NELL'ORECCHIO, menalo della stalla qui, perche. &c.

Dan. nel 32. dell'Inf. Maluagio traditor, ch' A' LA TVA ONTA, I porterò di te uere nouelle. Et l'Are. nel 1. del Gen. Essi banno scritto nella fronte l'operationi de i beni, & de i mali commessi a laude, & A' ONTA di Dio. Et nel 3. di Cat. A' onta delle uanità, che ci adescano, ridussero le lor persone, et le lor gole nell'honestà de gli habiti, & nella sobrietà de i cibi. Et qui ancora. Si che à onta de gli Idoli. &c. accendete'l torchio della mente, & la lampa dell'Intelletto. Et nel 4. del Mares. Et la torrai, & l'hauerai, & la piglierai A' TVA ONTA. Et nel 1. dell'Hu. Videro i suoi pini in pace à onta delle tempeste, & de i Venti. Et nel 3. Tu non sei amico di Cesare, ne giusto, se tu nō lo sententij alla croce, per che à sua onta si fa il Re. Et nel 3. di M. Et molto bene il mal mi stà, da che, à onta di me ne sconsigliò, ce la uolsi pur mettere.

Che disse il Bocc. come nella N. 43. Che ne debbiam fare, altro se nō torgli quei pāni, et quel rōzino, & impiccarlo PER DISPETTO de gli Orsini? Et nell'82. Il quale poi molte uolte, IN DISPETTO DI quelle, che di lei haueuano inuidia, ui fe uenire. Et nella 91. Ma quel forziere, che la fortuna tolse, quello in dispetto di lei uoglio, che sia uostro. Et il Vill. nel 6. Recatolosi AD ONTA, & in dispetto, non sappiendo com'era andato il detto dono. Et nel 2. Et portarono in Costantinopoli le ricchezze di Roma, & tutte l'imagini delle Chiese di Roma, per dispetto del Papa, della chiesa, & de fedeli Chistiani, & tutte le arsono, & dinamparono. Et l'Ari. nel can. 9. Come cader il bue suole al macello, Cadde'l mal nato giouane in dispetto Del Re Cimosco il più d'ogni altro fello. Et qui ancora. Volse uccider Bireno IN MIO DISPETTO.

Il Bem. nel 2. delle let. Fallo racconciar con la carrinola, & tienla AD ORDINE, che quando egli giunga possa uenire à smontar da noi senza altro. Et l'Are. Et s'ella nol fa, i ramarichi sono all'ordine, et tu non mi meriti, tu sei degna di me. Et qui ancora. Eccoti &c. Le uiuande ci sono a sbaco, I VINI ALL'ORDINE, le ciancie alla Signorile. Et ancora. Con patto, ch'egli stesse all'ordine, & nascoso sotto il mio letto. &c. & quando fosse il tempo. &c. Cioè, stesser in ordine. apparecchiato.

Et nel 5. delle let. Et poste da canto le belle, si lasciar l'altre A' DISCRETIONE delle fanti. Et il medesimo. Lasciato sia egli à discretione del maglio, quando il manigoldo l'alza per mozzar il collo à chi'l merita.

Et l'Ari. nel can. 18. Et allargossi in alto. Vn ponente Li becchio, che soaue Parue A' PRINCIPIO, et fin che'l Sol stette alto. &c. Et nel 24. Qual uenir suol nel salso lito l'onda Mossa da l'Austro, ch'à principio scherza. Et nel 41. L'odor, ch'è sparso. &c. Mostra con chiaro, & euidente effetto, Com'a principio buono era, & perfetto. Et qui ancora. L'almo liquor. etc. Mostra, che dolce era à principio poi, che si serua ancor dolce in fin dell'āno. Et nel 1. del Negr. Cinthio cominciò o principio Con pregbi, et cō proferte di pecunia Tentarla.

Tentarla.&c. Et nel 3 Et à principio dißemi, Non li uoler se non fornita l'opera. Cioè. In principio, ouero, Nel principio.

Sicome AL GENERALE, che dissero IN GENERALE. Il Bocc. nel 5. del Ph. Questo consentiamo, che sia, si come tu porgi, che ueramentente al generale Amor empie le lingue de suoi suggetti di tanta dolcezza, & di tante lusinghe, che esse molte uolte farieno con quelle uolger le pietre. Et qui ancora: Appresso, le pulcelle al generale sono timide, ne sono astute à trouar le uie. &c. Et Dan nel Conui. In questo è la sententia di questa parte in generale, intorno alla quale. etc. Et il Vill. nel 5. Et da quinci inãzi ne tratteremo al generale. Et nel 7. Sentendomi in quel peccato pura, del quale in generale tutte ne biasimi. Et il Bē. nel 1. delle let. Se il Magnifico. &c sie ancora così di contentarsi di raccommandargli le cose mie di Bologna in generale. Et nel 2. delle Pro. Ma io non dico hora persuasitione in generale, & in uniuerso, ma dico quel la occulta uirtù, ch'in ogni uoce dimorando, commoue altrui ad assentire á ciò, ch'egli legge. &c. Et l'Are. nel Gioco. Eßi, doppo il commendar il giocatore saggio, & nobile, conchiusero in generale, ch'egli è prima uera di chi se n'intende.

Fra quali eßempi pose il Bem. IN VNIVERSO nel medesimo significato.

Et ciò ad uso d'antichi Romani. Col. nel 1. Agri pinguis, ac læti, de cuius qualitate dicemus suo loco, quum de generibus terræ differemus, IN VNIVERSVM tamen quasi testificandum, atque sæpius predicendum habeo quod primo iam Punico bello Dux inclytissimus M. Attilius Regulus dixisse memoratur, fundum sicuti nec fæcundissimi quidem soli quum sit insalubris, ita nec effæcti si uel saluberrimus sit, parandum. Et Pli. nel 15. della sua. hist. In uniuersum uerò de pomis seruãdis prę cipitur. Pomaria in loco frigido, ac sicco contabulari; Septentrionalibus. &c. Et Quintil. nel 4. In quo uitij nihil erat nisi in uniuersū id præciperet Quod nec omnis actio patitur, nec omnis causa desyderat. Et nel 5. His in uniuersum prædictis, partes subiiciam. Et nell'11. Nata dubitatio est, an ad uerbum sit ediscendum dicturis, an uim modò rerum, atque ordinem complecti satis sit, de quo sine dubio non potest in uniuersum pronuntiari.

Detto modò ancora così. Il Bocc. nel 7. del Ph. Et certo se io nella memoria hauuta ti haueßi quando IN GENERALITA' male di uoi parlai, t'harei dell'infinito numero dell'Ingannatrici tratta. Et Et Dan. nel Conui. Colui, che conosce alcuna cosa IN GENERE, non conosce quella perfettamente. Et qui ancora. Lo Latino conosce lo uolgare in genere, ma non distinto. Et ancora. Et perche queste uariationi sono ne gli huomini, non intendo al presente mostrare, che troppo moltiplicarebbe la digressione, se non in tanto, che dico in genere, che cotali sono quasi bestie, alli quali la ragione fa poco prode. Et il Cresc. nell'11. Dell'aratione, & cauamenti quattro sono utilitadi in genere, cioè. &c.

Et l'Are. nel 2. delle let. Cotali opere son di marmo del Padouano, che IN SVO GENERE tanto è à dire, quanto di Michel Agnolo nelle cose, ch'egli scolpisce, ò dipigne. Et nel 4. Ho ueduto i due cani eßi tengono ne i loro mostacci. &c. una certa sorte di generosità, che simiglia in suo genere alla superbia della più. &c.

Si come A' SPETIE. & IN ISPETIELITA'. ouero. IN ISPETIALITA. Il Bocc. nella N. 92. Molte cose altiere diße, & di molte domandò, & molte ne consigliò, & in ispetialità chiese di poter ueder Ghino. Et il Cresc. nel 2. Et imperò questo humido desiderano le piante, che sono già formate à spetie, si come il cibo si desidera dall'anima, poi che gli animali sono nati. Et qui ancora. Ma la forza, ouero uirtù del cielo è in loro, si come uirtù indistinta, & non determinata à spetie. Et nel 4. Et nelle parti montane di Manto ua maßimamente si usano, & in ispetialità trall'altre oltre à tutte in più dignità la tengono. Et il Vill. nel 1. Diremo IN SPETIALITA del cominciamento, & origine d'alquante di quelle città famose. Et nel 4. Questo Currado si dilettò molto della stanza di Toscana, & in ispetialità della città di Firenze.

Et. AL LETTO. Il Bocc. nella N. 12. Deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi alletto. Et nella 24. Poi cō lei si giaceua fin'all'hora del matutino, al quale leuandosi se n'andaua, & Frate Puccio tornaua alletto. Et nella 32. Fecele segno, che alletto, s'andaße. Et nella 50. Cominciò à confortare Pietro, che s'andaße alletto, perciò che tempo n'era Et nella 64 Il che la donna credendo, ne estimando, che più bere gli bisognaße à ben dormire, IL MISE ALLETTO. Et l'Are. nel 1. del Mares. Chiama il marito alletto, poi che ha mandato giù il cibo. Et nel 4. della Cort. Voi al destro con le torce bianche, & noi alletto al buio. Cioè, I letto.

Et il Bocc. nella N'. 10. Et perciò, A' REVERENZA DI colui, à cui tutte le cose uiuono, A' CONSOLATIONE DI noi, per questa secōda giornata Philomena discretißima giouane Reina guiderà il nostro regno. Et nella 65 S'auisò à consolation di se medesima di trouar modo. &c. Et nella 20. Niun di era, che non solamente una festa, ma molte non ne foßero, à reuerenza delle quali per diuerse cagioni mostraua l'huomo, & la donna douersi astenere da si fatti congiungimenti. Et qui ancora. Et sogliono similmente assai, à reuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare. Et nella 16. A' cui la bella donna era A' GVARDIA RIMASA. Et nella 17. Lasciata nelle Smirre à guardia d'un suo fedele famigliare, & amico la sua bella donna. &c. Et qui ancora. A' DIFESA DI se similmente ogni suo sforzo apparecchiò. Et nella 77. Et tanta acqua haurai, da me, A' SOLLEVAMENTO del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te, AD ALLEGGIAMENTO DEL mio freddo. Et nella 79. Et tutti, A' DIMOSTRATION della maggioranza di lei, portano la uerga, e il piōbino. Et nella 42. Faceua grandißimo sforzo à sua difesa. Et nella 50. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisaße, A' SODISFACIMENTO DI tutti e tre, m'è uscito di mēte. Et nel 2. della F. Ma, à consolation di lui, il quale, già sono più anni paßati, non uiddi richiama a riuederlo. Et qui

ancora. Deliberato di andar à riuederlo, & con lui dimorare à consolation sua alcun picciolo spatio di tempo. Et nel 7. Ma io con più ferma, & più sostenente memoria, che nõ mi bisogna, à mio danno continua rimango nel tristo senno. Et Dan. nel Conui. A' PIENO INTENDIMENTO DI queste parole, dico, che questo non è altro. &c. Et il Petr. in V. Et uoglio anzi un sepolchro bello, & bianco, Che'l uostro nome A' MIO DANNO si scriua In alcun marmo, oue di spirto priua sia la mia carne. &c. Et il Vill. nel 7. Et fecerlo cadere, & rouesciar in mare con tutti gli huomini, che su ui erano à guardia. Et l'Ari. nel can. 5. Et era per mostrar A' LAVDE, E HONORE, A' BENEFICIO DEL Rè, & del suo Regno Di crescer tanto. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Dunque tu hora per questa aria forse à nostri danni ti uoli. Et nel 2. La doue hor taccio à tuo danno, con cui s'io ne parlassi, haria Voce nel mondo ancor la fama mia. Et nel 5. dell'hist. Et tagliò à pezzi dintorno à cinquanta turchi sproueduti, che quiui à guardia del luogo erano. Et qui ancora. Vi mandarono à guardia di due Roc che M. Angelo Quirino. &c. Et nel 2. delle Pro. Sono adunque questi riguardi M. Hercule non solo à gratia, ma ancora A' NECESSITA' DEL uerso. Et l'Are. ne Sal. Se confessassero gli errori, i quali commettono à danno de gli huomini, & à dishonore di Dio.

Quantunque nella propositione. Per. alcuni de modi preposti si risoluano conciamente, si come questi parimẽte, che seguono col modo infinito. Il Bocc. nella N. 60. Et A' DIRVI'L VERO, chi sapesse, che Voi ui cessaste da queste ciancie ragionare alcuna uolta, forse sospicarebbe, che uoi in ciò foste colpeuoli. Et nella 76. Et à dirti'l uero, noi ci habbiamo durata fatica. Et Dã. nel 2. dell'Inf. La quale, e'l qual, A' VOLER DIRE'L VERO, Fur stabiliti. &c. Et il Petr. in M. Ch'à dir il uer, non fu degno d'hauerla. Et ne i Tr. Ch'à dir il uero, homai troppo m'attẽpo. Et l'Ari. nel cã. 10. Ma à dir il uero, esso ui hauea la gola. Et l'Are. nel 1. della Cort. Ti farò pagar dallui, ch'à dirti'l uero, ho tutti scudi scarsi. Et nel 4. Perche, à dir il uero, doue si trouano de pari uostri?

Et similmente il Bocc. nella N. 59. Queste arche sono le case de morti, perciò che in esse si pongono, & dimorano i morti, le quali egli dice, che son nostra casa, A' DIMOSTRARCI, che noi, & gli altri huomini Idioti, & non literati siamo, à comparatione di lui & de gli altri huomini scientiati, peggio, che huomini morti. Et nell'83. A' PARLARTI come ad amico tu non hai altro male, se non, che tu sei pregno. Et nella 62. Et à poter esser insieme, presero tra se questo ordine. Et nella 64. Ne estimando, che più bere gli bisognasse A' BEN DORMIRE, il mise prestamente alletto. Et nella 77. Adunque diceua la donna, hor mi basciа ben mille uolte, à ueder, se tu di uero. Et nella 98. In questa cosa à uolere, che effetto habbia, mi par di tenere questa uia. Et nella 68. Et à fare, ch'ella'l sentisse, quando uenuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuisò di mandare. &c. Et nel Lab. Et à non uolere ogni cosa distintamente narrare, in cose infinite mi fi pose al contrario. Et nell'Am: I suoi cacumi in due fiamme distesi Diuiso si mostraua, à dichiarare Di loro il poco amore. etc. Et Dan. nel Conui. A' bene intender la prima parte preposta canzone, conueniua ragionar di quello. &c. Et nel 14. dell'Inf. A' ben manifestar le cose noue, Dico, che arriuãmo ad una landa. &c. Et qui ancora. Onde l'Arena s'accendea com'esca Sotto focile, à doppiar lo dolore. Et nel 19. del Par. Et à dar ad intender quanto è poca La scrittura, fien lettere mozze, Che noteranno molta in paruo loco. Et il Cresc. nel 9. Ma à porle alle galline, si uuole hauere la gallina apparecchiata. &c. Et qui ancora. Et à uolere conoscer l'uoua piene dall'altre, quando le uieni à porre, si dee metterle nell'acqua.

Nel qual senso con la medesima particella al gerondio congiunta, & non all'Infinito, fauellarono i Latini altresì. Come Plau. nel Truc. AD NEGANDVM ut celeri lingua utamini. Et Ter: nell'And. Dies hic mihi ut sit satis uereor Ad agendum. Et qui ancora. Ne esset spatiũ cogitandi ad disturbandas nuptias Et Cice. Pro. l. Manil. Hic autem locus ad agendũ amplissimus, ad dicendum ornatissimus est uisus. Et Pli. nel 16. Firmissimę ergo ad uiuendum oleę, ut quas durare annis ducentis inter authores conueniat.

Et cõ la medesima particella congiunta à nomi Ter. nell'Heau. Argentum ei dabitur AD NVPTIAS. Et Var. nel 2. De re rus. Lanij, qui AD CVLTRVM Bouem EMVNT, & qui AD ALTARIA hostiam, sanitatem non solent stipulari. Quasi. qui Ad sacrificãdum, hostiam emunt, emunt bouem ad iugulandum argentum ad nuptias contrahendum. Et Cice. nella 5. Phil. An illa nõ grauissimis ignominijs monimentisque huius ordinis AD POSTERITATIS MEMORIAM sunt notanda? Et Col. nel 5. Ex qua arbore Inserere uoles, & surculos AD INSITIONEM sũpturos es, uideto, ut sit tenera, & ferax. Et qui ancora. Orchis quoq;, & radius melius AD ESCAM, quàm in liquorem stringitur. Et nell 11. Milium & Panicum hoc tempore demetitur, quo Faseolus ad escam seritur. Cioè. Per mangiare, Per inestare, Per memoria de posteri. Et Quintil. nell'11. Triclinium illud supra conuiuas corruit, atque ita contudit, ut non ora modò oppressorum, sed mẽbra etiam omnia requirentes AD SEPVLTVRAM propinqui nulla nota possent discernere. Et nella 7. Decl. Ego AD FLAGELLA NVDO corpus, te facit pallor exanimem, ego equuleos, ego posco flãmas, tu non habes in meo dolore patientiam: Et nella 15. Intereris dum. &c. dum hæc amplexibus tuis nota ceruix ad supremos nudatur ictus, Quasi. Ad supremos ictus excipiendum. Ad patiendũ flagella. ad sepolturam præbendum.

Che con la particella. IN espreßero parimente. Ter. nell'And. Etiã puerum inde abiens conueni Chremis Olera, & pisciculos minutos ferre obolo IN COENAM seni. Et Var. nel 3. delle cose Rust. Quũ piscinas haberet magna pecunia ædificatas ad baulos, ita sæpe cum eo ad uillam fui, ut illũ sciã semper in cœnã pisces Puteolos mittere emptũ solitũ. Et Col. nel sopracitato luogo del 5. melius ad escam, quàm IN LIQVOREM stringitur. Et Quintil. nella 6. Decl. Adeste uniuersi utriusque sexus parẽtes, dum matrem IN EXEQVIAS filij rogo. Et nella

nella 9 Parum est, quod me diu piratæ in carcere retentum, quia redemptorem illis diuitem promi seram patrem, IN LVDVM uendiderunt, tandeceptis? Et nella 13. Alioqui tu illos in uetustatē re seruabas, & durarent adhuc, nisi. &c. Et nella 15. Et amputatis cadaueribus, ipsas in scelus armare manus.

Et diuersamente ancora. Il Bocc. nella N. 84. Sappi ch'io potrei cercar tutta Siena et non ue ne trouare uno che così mi stesse ben, come questo; & A' DIRE, CH' io il lasciasse à costui per trent'otto soldi, egli uale ancora quarāta, ò più. Cioè, Et se alcuno uolesse dire, ch'io il lasciassi. Ouero, In quanto à dire, ch'io il lasciassi. &c.

Il Bocc. ancora nella N. 99. Lungo sarebbe A' MOSTRARE, qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua donna. Et nella 79. Che cosa è A' FAVELLARE, & AD VSAR cò saui? Et nella 21. Che è à un huomo à star con femine, egli sareb be meglio à star con diauoli. Et nel 3. del Ph. Forte gli sarebbe à credere, ch'ella potesse te se non amare. Et nel 5. Et chi dubita, che Biblis non conoscesse esser male AD AMARE il fratello? Et il Petr. in. V. A' me pur pare Senno à non cominciar troppo alte imprese. Et in. M. Che ual, dice, à sauer chi si sconforta? Et In. V. ancora. Si m'è duro à lasciar l'usata uita. Et ne i Tr. Era miracol nouo à ueder quiui Rotte l'arme d'amor. &c. Et l'Are. nel 1. della Cort. Chi uolesse far credere, che fosse peccato à rompere la quaresima dite, io me ne faccio beffe. Et nelle let. A' uoler dire quanta ella sia, sarebbe un prescriuer il fine allo infinito. Quasi, Il uoler dire quanta. &c. Che fosse peccato il rompere. &c.

Et in altro sentimento. Il Bocc. nella N. 40. Disse à suoi parenti, che doue un'osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, à costui si conuenia del tutto, o tagliare tutta la gāba, ò morire, et A' TRARGLI l'osso, potrebbe guarire. Cioè, Trahendogli l'osso. Et nell'85. Ch'ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa ad hauer uaghezza di così bella gioia. Et nella fi. del Dec. Dico, che chi hà altra cosa à fare, follia fa, à queste leggere, etiandio se breui fossero. Et qui ancora. Senza che ad hauere à fauellare à semplici giouanette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molte esquisite. Et nel 4. della F. Le quali cose & antichissime, & noue à moderni animi sono non picciola cagione di diporto ad andarle mirando. Et il Petr. in. V. A' uoler poi ritrarla, Per me non basto. Et qui ancora. Ch'oro forbito, & per le Eran quel dì à uederle. Et ne i Tr. Cose, che a ricordarle è breue l'hora Et il Bem. nel 1. delle let. Anzi ho giudicato poco aueduti essere i miei detrettatori stati, a dire di me cosa, che la mia età medesima. &c. fanno da se parer non uera. Et nel 2. Gentil donzello, ch'egli è, à non scriuer due parole. Et l'Are. nel 1. della Cort. Hauete'l torto à dirmi uillania. Et nel 3. La uostra figliozza ha detto il pater nostro di San Giuliano à guastarsi di me. Et nel 1. delle let. Io tremo solo à pensare come uoi. &c. habbiate spinto. &c.

Auuiene ancora, che cotal particella souerchiamente si ponga in sì fatte maniere di dire. Il Bocc. nel 3. del. Ph. Fuggi, ch'io ti SO' A' DIRE, che l'amore, che tu hai portato à Biancofiore, ti ha acquistato morte. Quasi, Ti sò dire. Cōforme modo à recati più sù. Far a sapere. & altri simiglianti.

Nel significato di. Per. ouero. Per cagione. sono parimente quei modi. L'Ari. nel 3. della Cass. Et che TENESSE, me femine in uēdita A' GVADAGNO Et l'Are. nel 1. delle let. Malatesta tenete l'hostaria. Et à guadagno cinque, ò sei puttane.

Et il Bocc. nella N. 2. In tanto tutti auari, & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue, anzi il Christiano & le diuine cose, chente che elle si fossero, à sacrifici, ò à benefici appartenenti, A' DENARI & uendeuano, & COMPERAVANO. Et il Bē nel 1. delle let. Et però crederei esser tenuto à dire, che si uēda quanto si potesse uender quel terreno, & sito, à denari per lo più quanto egli uale.

Et Il Bocc. nella N. 11. Il quale pouero huomo essendo, di portar pesi A' PREZZO SERVIVA chi'l richiedeua. Et il Petr. in. V. Cercar gente, & gradire Chi sparga'l sangue, et uenda l'alma a prezzo. Et il Bē. nel 1. delle let. Non posso credere, che costì, doue suole essere l'abondanza de muli da soma, non se ne si apotuto TROVARE uno A' PREZZO.

Onde. A' GRAN PREZZO. L'Ae. nel 4: delle let. Et chi quadri, chi tauole. &c. sforzisidi comperare à gran prezzo.

Et nel senso di Trouare à prezzo. Il Bocc. nella N. 55. Et perauentura in sù un cattiuo RONZINO A' VETTVRA uenendosene, trouò'l già detto Giotto. Et nella 85. Hora, trall'altre uolte, auenne ch'egli ue ne menò una, c'haueua nome la Nicolosa; la quale un tristo, ch'era chiamato il Mangione à sua posta tenendo la in una casa à Camaldoli, PRESTAVA A' VETTVRA. Et nell'86. Tolti una sera al tardi due ronzini à uettura, & posteui sù due ualigie. &c. di Firenze uscirono. Et l'Ari. nella Sa. 1. Et se mattina, & sera ondeggiando erra Con caualli à uettura la Giannica, che farà chi del suo gli pasce, & ferra? Et l'Are. Come fanno alcune straccamaestri, che gli insegnano à fare i libri togliendo a uettura il dirolloui, il farolloui, et il carolloui. Et altroue. Et facēdo stare aguattata la Ninfa, ch'io menaua à uettura, picchiaua l'uscio. Et nel 2. della Cort. Et chi non si diletta di dormir in terra, si compra, ò toglie il letto a uettura. Et nelle Corti. Et ciò dicono i Sonetti contra Tinelli, camere locande, & letti a uettura.

Et nel 2. del Mares. Tu HAI DATE le orecchie A' NOLO.

Et Il Bocc. nella N. 60. Egli in ogni luogo, uuol pigliar moglie, & TOR casa A' PIGIONE. Et nella 20. Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che no, che uoi ci STIATE A' PGIONE, si tisicuzzo, & tristazuol mi parete. Et il Vill. nel 10. In quattro parti di Firenze. &c. le quali erano ALLOGATE A' PIGIONE. Et l'Are. nel 1. del Phil. Come la fai tu con le tue stanze à pigione? Et qui ancora. Et certo non mi partiua mai, se si poteuano uendere le nostre possessioni, & comprare almeno una casa quì, & mi credei poter torne una à pigione, & i denari non uengono. Et in altro luogo. Gittatasi con tutto il lato manco sulla finestra della picciola casetta, che sua madre teneua a pigione. Et il medesimo. poi trouò

una Ciarpa aßai sufficiente, & la uesto di robe tolte a pigione.

Che disse ancora il Bem. come nel 2. delle let. A cui io hauea quella magion di Bologna DATA AD AFFITTO. *Et l'Are. nel 5. delle let. Deurebbe a be ne placito de i buoni sotii, che tolgono in credenza, & habitano* IN CASA A' FITTO, *star mille anni a uenire. Et nel 3. Et di poi conosciutomi, hauesse posto un poco mente s'io ho cera di faginolo incagnato ouero se ci son nato al mōdo nulla ò se la creāza è da me* TOLTA A' FITTO.

Et come in quelle altre maniere. Il Bocc. nella N. 73. Haueuasi un'ocha A DENAIO, *& un Papero gionta. Et l'Are. Tosto che si hebbe rassettato, i uesti menti in sul dosso, spiegò un'andar nouo, il quale daua tre passi* AL DUCATO, *due sputi al giulio, et uno sguardo al quattrino.*

Et non meno si posero le dette particelle proposte in uece della propositione. Vero. Il Bocc. nella N. 77. Et A TRAMONTANA RIVOLTA *cominciò à dire le parole datele dallo scolare. Et qui anco ra. Così ignuda n'andasse sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa dishabitata, & uolta a tramontana. Et il Petr. in V. Come a forza de uenti. Stāco nocchier di notte alza la testa* A' *duo lumi, c'ha sempre'l nostro polo. Et il Cresc. nel 2. Et quando la pianta* SARA' AD AQUILONE *& occidēte, in tal guisa, che'l Sole. etc. et anche il suo crescimento si tarderà. Et l'Ari. nel cā. 28. E il lor sentiero, Ch'era a ponente, uolsero a leuante.*

Vsata maniera da Latini altresì. Var. nel 1. De re rus. Et ideo oporothecas qui faciunt, AD AQVILONEM ut fenestras habeant, atque ut aere perflentur, curant. *Et Ter. nell'An.* Quasi de impro uiso Respice AD EVM. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Ne ue mihi AD SOLEM VERGANT uineta cadentem. *Et nel 1. dell'En.* Ingemit, & duplices tendens ad sydera palmas Talia uoce refert. *Et. T. Liu. nel* 2. De bel Pun. Et naues indidem accitæ erāt, quæ uer gentem ad mare partem urbis oppugnarent.

Et di qui L'Ari. nel can. 11. Soffia talhor si auuerso, ch'egli è forza O' di tornar, ò d'ir girando A' L'ORZA. *Et nel 18. Al uento di maestro alzò la naue, Le uele à l'orza, & allargossi in alto. Et nel 22. Vn uento lin, che leggiermente a l'orza Ferendo hauea adescato il legno a l'onda,* A' *poco a poco cresce, et si rinforza. Et nel 26. Che fece. &c. Et lui tre uolte, et quattro* A POGGIA, *e* AD ORZA *Piegar, per gir in terra il Saracino. Et nel 41. Percosse egli'l destrier. &c. Che lo fece piegar a poggia, e ad orza.*

Che disse Dan. nel 32. del purg. Ond'ei piegò, come naue in fortuna Vinta da l'onde, hor DA POGGIA *hor* DA ORZA.

Onde'l Bocc. nella N. 87. Et senza fare altrimenti motto, da una uolta in sù CARICO' L'ORZA, *con gran piacer della donna.*

Et in cotal guisa fur detti quei modi altroue recati. A' *man destra* A' *man stanca. Da mano stanca, Da mano destra. Et.* A DESTRORSO, *che si legge In una Canz. antica. Di che gli spiritelli ferno corso Ver Madonna a destrorso.*

Dalle quali significanze non lōtana è questa. Il Bocc. nell'Am potrebbesi hauer più certa VIA ALLE CASE *de gli Dij, che render lo spirito nelle braccia di si fatta donna? Et nella N. 28. Et paruegli, che la fortuna gli hauesse* AL SVO *maggior* DESIDERIO *aperta* LA VIA. *Et il Bem. nelle Ri. Ella ti scorgerà, ch'ogni imperfetto* DESTA A' VIRTVTE. *Cioè, Desta uerso la uirtù. Ouero. Desta ad andare alla uirtù.*

Et è (In cotal senso secondo) modo succinto di fauellare, tutto all'essempio Latino. Ter. nell' Heau. Scortari crebrò non uult, crebrò conuiuarier Præbet exiguè sumptum, & ea SVNT tamen AD VIRTVTEM omnia. *Et nell'And.* Quę assolent, quæque oportet SIGNA AD SALVTEM ESSE. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Ad sydera raptim Vi propria nituntur, opis haud indiga nostræ. *Et T. Liu. nel* 22. Et in uia Fornicaria, quæ ad campū erat, aliquot homines de celo tacti, exanimatique fuerant. *Et Pli. nel 2. della na. hist.* Deus est mortali iuuare mortalem, & hæc ad æternam gloriam uia est, hac proce res iere Romani. *Cioè,* Et hæc uergens uersus æternam gloriam uia est. *Ouero.* Et hæc ducens ad æter nam gloriam uia est.

Et alla detta maniera Ter. nell' Heau. Aut ego pro fectò ingenio egregiè AD MISERIAM NATVS SVM, aut illud falsum est, quod uulgò audio Dici, diem adimere ægritudinem hominibus. *Et Cice. nel 1. de gli off.* Neque enim ita generati à natura sumus, ut AD LVDVM, & IOCVM FACTI esse uideamur, sed ad seueritatem potius, & ad quædam studia grauiora, atque maiora. *Et nel 3.* Itemque, si AD HONESTATEM NATI SVMVS, eaq; aut sola expetenda est ut Zenoni est uisum. *&c. Et nel* 2. De fini. Hi non uiderunt, ut ad cursum equum, ad arandum bouem, ad indagandum canē, sic hominem ad duas res, ut ait Aristoteles, ad intelligē dum, & agendum esse natum. *Et Quintil. nel* 6. Et in utracunque lingua, tanquam ad eam demum natus esset, expressa proprietas omnium literarum. *Cioè.* Natus ad eam demū discendam, & exercendam esset. *& così de gli altri.*

Il Vill. nel 7. Si leuò una fortuna, con VENTO A GHERBINO *si forte, & impetuosa, che sciarrò tutta la detta armata. Et nell' 8. Col conforto del uento à tramontana, che trahena forte. Et nel 9. Fu delle maggiori fortune di uento à greco, & à tramontana, con neue, che si ricordasse per neuno, che uiuesse allhora. Cioè. Vento di uerso Greco uegnente, Soffiante di uerso Tramontana. ouero. Alla guisa più sù posta. Vento di Greco. Vento di tramontana.*

Con la proposta particella, ad una altra guisa Latina fauellò. Il Bocc. nel 7. del Ph. Giouani, ciò, che dauanti detto habbiamo, POCO E' A' QVELLO, *che dire intendiamo. Et nella N. 56. Essendo di persona picciolo, & sformato, con uiso piatto, & rincagnato, che* A QVALVNQVE *de Baronci piu trasformato li hebbe,* SAREBBE STATO SOZZO. *Et qui ancora. Volendo la turpitudine del uiso di Messer Forese mostrare, disse che stato sarebbe sozzo ad un de Baronci. Et il Petr. in V. Quanta dolcezza un quā to Fu in cor d'auenturosi amanti accolta. Tutta in un loco,*

leco, A QVEL CH'io sento, E' NVLLA. Et in. M. Et quel, che non potea Far altri è nulla à la tua gran uirtute. Et qui ancora. L'alma, ch'arse per lei si spesso, & arse, Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ale, Ma TROPPO ERA ALTA AL MIO PESO terrestre. Et ne i Tr. Poi che da gli occhi miei l'ombra si tolse, Rimasi graue, & sospirando andai, Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse In fin che mi fu detto, troppo stai In un pensier A' LE COSE diuerse, E'l tempo ch'è breuissimo, ben sai. Et qui ancora. Chi potria'l mansueto alto costume Agguagliar mai parlando, ò la uirtute, Ou'è'l mio stil quasi AL MAR picciol fiume? Et l'Ari. nel can. 32. Ch'essendo conosciuta così altiera, Che tutto'l mondo A' SE le parea VILE, Solo à Ruggier fosse benigna, è humile. Et nel 43. E un dono tale Mi fè, ch' A' QVEL NVLLA'L PALAGIO VALE. Et qui ancora. Quello c'hier sera sì ti parue bello Del mio Signor, SARIA VN TVGVRIO A' QVELLO. Et il Sann. nelle Ri. Vsin le stelle, e'l ciel tutte lor proue, Ch'A' QVEL, CH'io sento, mi parranno VN GIOCO. Et il Bem. nelle Ri. Tutto quel, che gli amanti arde, et trastulla, A i raggi sol d'un sguardo uostro, è nulla. Et nel 1. de gli As. Ch'io fuori ne possa mandar queste uoci, le quali tutta uia, si come di stanco, & fieuole prigioniere, à quello, che alle tue molte colpe, à tuoi infiniti micidi si conuerrebbe, sono certissimamente & roche, & poche. Et nel 2. Perciò che'l festeggiare non incominciò à pezza hieri, à quello, che noi credeuamo, quando di qui ci leuammo con noi. Et nel 3. Et di uero, che altro si può dire questa uita la quale più tosto morte è, che noi qui peregrinando uiuiamo, A' TANTE NOIE, che ci assalgono da ogni parte così spesso à tante dipartenze etc. Et l'Are. nel 3. della Cort. Vostra signoria non ha fatto cortesia a persona ingrata. P. Non è nulla, à quello, che le farò Cioè. A' comparatione di quello, che le farò. Questa uita morte è considerate le tante noie, che ci assalgono. etc. Et così in due sensi prendesi appo i Thoschi cotal fauellare, come da recati essempi si può raccogliere.

Et Ter. nell' Eu. Dic mihi, est ne, ut fertur, forma? P. sanè. C. At NIHIL AD NOSTRAM. Et Plau. ne i Capt. Ad sapientiam huius, nimius nugator fuit. Et Cice. nel 2. dell'Ora. Persium non curo legere, hic enim fuit, ut noramus, omnium fere nostrorum hominum doctissimus. Lælium Decimum uolo, quẽ cognouimus uirum bonum, & non illiteratũ, sed nihil ad perusium.

Leggesi. A'. ancora quasi. A' simiglianza. Il Vill. nell' 8. Et la detta corona si da in Milano, & è di fino acciaio FORBITO A' SPADA. Et l'Ari. nel can. 14. Marsilio à Mandricardo hauea donato Vn destrier BAIO A' SCORZA DI castagna.

Et nel 2. Si ad alto il Negromante batte l'ale, Ch'à pena à tanta altezza aquila sale. Quando gli parue poi uolse'l destriero, Che chiuse i uanni, & uenne à terra A' PIOMBO. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et mentre ch'elle così si bagnauano fuori di ogni temenza sicure, una rapace aquila di non sò onde scesa giù à piõbo, prima quasi, che alcuno aueduto se ne fosse, preso l'una cõ gli artigli nella portò uia. Cioè. A modo di piombo giù scesa.

Et l'Are. nel 5. della Cort. Eccolo il porcaccio, egli sta fresco, egli CAMINA A' ONDE. Et nel 3. del Philos. Et accostato l'orecchio al buco della chiaue di una stanzetta, à cui si ua per ISCALA A' LVMACA, sento dirle alla fante, Polidoro &c.

Et l'Ari. nel can. 20. Son più di mille a un tempo ad ogni uscita, Cascano A MONTI, & l'una l'altra impaccia. Et nel 18. Hauea d'intorno huomini uccisi A' MONTE. Cioè, In similitudine di monte adunati.

Onde il medesimo nel can. 34. La più capace, & piena ampolla, ou'era Il senno, che solea far sauio il conte, Astolfo tolle, et nõ è si leggiera, Come stimò sẽdo CON L'ALTRE A' MONTE. Cioè, Con l'altre insieme, adunata, confusa. Et nella Sa. 1. Se le contrasti, PON la pace A' MONTE. Et l'Are. nel Gioco. Noi diciamo di auanzar di giuditio Vn' Armorum, nel caso di chi pone à monte i nostri due, i nostri tre. &c. Et qui ancora. In questo la Signora Caterina METTE A' MONTE le carte, & rimescolatele. &c. Et ancora. A' me par bestial cosa il far del resto in sulle due prime. &c. ANDANDO A' MONTE sol una uolta.

Et diuersamente Dan. nel 31. del Par. I leuai gli occhi, & come da mattina Le parti oriental de l'orizonte Souerchian quella, doue'l Sol declina, Così, quasi di ualle ANDANDO A' MONTE Con gli occhi, uidi parte ne l'estremo Vincer di lume tutta l'altra frõte. Quasi, Andando in sù. uerso il monte.

Nel qual luogo è. DI VALLE. quasi. Di giù. Da basso andando. &c.

Et per opposito di. A' monte. Dan. nel 12. dell' Inf. Ma ficca gli occhi A' VALLE, che s'approcchia La riuera del sangue. Et nel 20. Et non restò di ruinar à ualle. Et il Cresc. nel 2. Et però l'humido attratto alla corteccia del monte per la figura della china, continuamente scorre à ualle. Et l'Are. nel Gioco. Alla fine non potendo più patirci, ci scagliarono a ualle, onde i uenti ci sbarattarono, come se fussimo sute tante piume. Et nel 4. del Philos. Acconcia la gola in le canne, et le canne in la gola, si manda a ualle da senno.

Et di qui Dan. nell' ult. dell' Inf. Tal, quali Vengon di la, oue'l Nilo S'AVALLA. Et nell' 8. del purg. Hor AVALLIAMO homai Tra le grandi ombre, & parleremo ad esse.

L'Ari. nel can. 12. Il crudo ferro In man d'Orlando al uenir giù uoltosse, Tirar i colpi A' FILO ognihor non lece. Et nel 33. A la città di Nubia il camin tenne Tra Dobade, & Coale in aria a filo. Et nel 43. Et quindi à filo à la dritta riuera Cacciano'l legno, & fan parer, che uoli. Quasi. Al dritto cacciano il legno. Et à guisa di filo dirittamente tirato. ouero Alla sua osseruatione. Si come, A' torno. A cerco A' tondo. A' ruota. de quali dicemmo altroue.

Et qualmente. AD LINEAM. disse Cato nelle cose rust. Ad lineam grana bina, aut terna palo dimittito. Et Col. nel 4. Si autem palus trunco est applicitus, is à uite sũmouetur, & in medio spatio duorum duraminum ad lineam pangitur. Et nell' 8. Sed ad lineam mutili per parietem' defixi tegeticulas camabinas excidiunt. Et Cice. nel 1. De fini. Ferri suo deorsum prendere ad lineam hunc natũralem esse omnium corporum motum. &c. Et qui

ancora.

ancora. Si omnia deorsum è regione feruntur, &c. ut dixi ad lineam, nunquam fore, ut atomus altera alteram posset attingere.

Et Var. De re rus. Campester locus is melior, qui totus æquabiliter in unam partem uergit, quã is, qui est AD LIBELLAM AEQVVS: *Et Pli. nel 36.* Solo festucato inijcitur rudus, aut testaceum pauimentum, dein spissè calcatis carbonibus inducitur sabulo calce, ac fauilla mixtis, materia crassitudine semipedali AD REGVLAM, ET LIBELLAM exigitur. *Et Cice.* De amic. Nunquàm ego dicam C. Fabricium, M. Curium. *&c.* AD istorum NORMAM fuisse sapientes. *Et Quintil. nel 9.* Neque enim locuti sunt ad hanc regulam, & diligentiam primi homines. *Et qui ancora.* Non enim AD PEDES uerba DEMENSA sunt, ideòque ex loco trãs feruntur in locum. *Et nel 12.* Sed quum propriè, & AD LEGEM ipsam VERITATIS loquendum erit, eum quæram oratorem, quem, & ille quęrebat. *Cioè, All'osseruanza di questa legge. Secondo questa regola, & diligentia. &c.*

Et simigliantemente Cato. De re rus. Trapeti columnellam ferream, quæ in milliario stat, eam arctam stare oportet in medio AD PERPENDICVLVM. *Et Col. nel 3. contra Ver.* Tu, Verres, hic quod moliare nihil habes, nisi fortè uis ad perpendiculum columnas exigere, homo omnium rerum imperitus quærit, quid sit ad perpendiculum, dicũt ei ferè nullam esse columnam, quæ ad perpendiculum esse possit. *Et Col. nel 3.* Antiquam illam ciconiam infiximus, ut tanquàm suppositæ basi ad perpendiculum normata insisteret. *Et Pli. nel 35.* Græci, præterquàm ubi è silice fieri poterat structura, parietes lateritios prætulere, sunt enim æterni, si ad perpendiculum fiant.

Et Var. De re rus. Si inquam numerus non est AD AMVSSIM, ut non est, quum dicimus mille naues ijsse. *&c. Et A. Gel. nel 1.* Ad hæc omnia scripta antiquiora tam curiosè spectabat, aut uirtutes pensabat, aut uitia rimabatur, ut iudicium factum esse ad amussim diceres. *Cioè, Fatto giustissimo. Numero, à cui niente manca, ò soprauanza: Come cosa fabricata con cotali stormenti, che sono. Squadri, Ligniuole, Piombini i quali drizzano l'opere, che all'osseruation loro si fanno, in guisa, che di giustissima perfettione rimangono.*

Et non differentemente. Virg. nell'op. Giouenili. Iudex ipse sui totum se explorat AD VNGVEM. *Et nel 2. delle Geor.* Indulge ordinibus, nec secius omnis IN VNGVEM Arboribus positis secto uia limite quadret. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Fronteius ad unguem Factus homo. *Et nell'Ar. Poe* Carmen reprendite, quod non Multa dies, & multa litura coercuit, atque perfectum decies non castigauit ad unguẽ. *Et Col. nell'11.* Materies, si roborea est, ab uno sabro dolari ad unguem per quadrata debet pedum xx. *Quasi, bene. & diligentissimamente dolarsi, Non corresse con ogni cura & istudio. A' guisa de Scoltori, che la politezza del marmo ben terso, et curiosamente lauorato prouano collo stropiccio dell'unghia.*

Non lontano modo di dire è questo altro. Il Bocc. nel prin. del Dec. Noi dimoriamo qui, AL PARER MIO, non altrimenti, che se esser uolessimo testimoni di quanti i corpi morti ci sieno alla sepoltura recati. Et nel 1. del Ph. Per la quale focosa saetta, d'oro al mio parere, uidi uenire. Et nel Lab. Et nel uiso forse A' TVO PARER, bella. Et il Petr. in. V. Peggio è lo stratio, al mio parer, che'l danno. Et ne i Tr. Ella gia messa disse, AL CREDER MIO. Tu starai in terra senza me gran tempo. Et Gui. Canale à M. Ci Vedesti, al mio parer, ogni ualore, Et tutto gioco, & quanto bene buom sẽte. Et in una balla, In un boschetto trouai pastorella Più che la stella bella, al mio parere. Et l'Ari. nel la Sa. 1. Corregger non si den sempre con sdegno, Ne, al mi o parer, mai con menar le mani.

Et il Bocc. nella N. 77. Piena di tãta bellezza, AL SVO GIVDITIO, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra. Et nel 5. del Ph. Et però, A' MIO GIVDICIO, più costei, a cui tolse, che quello, a cui donò amaua. Et à M. Pino. La quale, al mio giuditio. etc. più, che niuna altra nel presente essilio ui coce. Et Dan. nel conui. Onde al mio giuditio, così come chi uno ualente huomo in fama è degno. &c. così. &c. Et l'Ari. nel can. 42. Ciascun marito, à mio giuditio, deue Sempre spiar, se la sua donna l'ama. Et l'Are. nel 1. delle let. Mi son ridotto nelle braccia del bisogno, à mio giuditio più tolerabile, che'l mendico della pouertade. Et il medesimo. Aspettando il giorno, che penò, A' SVO GIVDITIO, un mese à farsi.

Et il Vill. nel 10. Et ammendando à quelli di Campo Vrbiano ogni loro dannaggio ALLORO STIMA. Et l'Ari. nella Sa. 6. Che non ui essendo questa, Ne quella molto, ALLA MIA STIMA, uale.

Et il Bocc. nella N. 77. Essendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro A SVA SCIELTA inamorata. &c. spesse uolte con lui con merauiglioso diletto si daua buon tempo. Et l'Ari. nel can. 20. Sia del femineo stuol prencipe, & guida. Et la decina à scielta sua rinoui, Con la qual regni fin che un'altro arriui

Et Dã. nel conui Che nõ auiene del uolgare il quale A' PIACIMENTO artificiato si trammuta.

Et l'Are. nelle Corti. Stupẽdosi d'un granchio ritratto AL NATVRALE.

Et nel 5. delle let. Si che stiamoci così, & uiuiamo AL SOLITO. Et qui ancora. Amatemi adunque al solito. Et ancora. Anco ha inuitato Titiano, e'l Sansouino uostri, & miei al solito. Et il medesimo. Onde uado alla finestra, & ricominciò à ridere & rido al solito, & ella corre à me. Cioè, Secondo il solito, Secondo il naturale. Secondo il piacimento. &c.

Ma. Al solito. dissero ancora. All'usanza. come narrammo di sopra. &. All'usato. Onde Il Bocc. nel 1. della F. Mi tirano à dichiarare, se con alcune cose OLTRE ALL' VSATO incominciatemi à dilettare. Et l'Ari. nel can. 32. Le par, che tardi oltra l'usato troppo.

Et il Bocc. nel luogo ancora sopracitato. Tenendo al quãto più fermi, che L'VSATO, ne suoi gli occhi miei. Et nel 4. Quasi dalla compassion de miei mali compunti partendosi, me di me lasciauano più, che l'usato pietosa. Et nella N. 70 Al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquanto a miglior hora, che l'usato, si mettesser le tauole.

Perciò che. *VSATO ESSERE. & . ESSER VSO.* quasi,esser solito.dissero.Il Bocc.nella N.7.Primasso, il quale haueua talento di mangiare, come colui,che caminato haueua,& uso non era di digiunare. &c.Et nella. 8 Peruenne in Cales non senza gran fatica,& come colui, che d'andar a pie non era uso. &c. Et nella. 19.Era il Soldano sempre usato di mandarui, oltre à gli altri suoi ufficiali,alcuni de suoi grandi huomini con gente.Et nella 47 Alquale la donna sua con la figliuola,& con altre femine, & donne era usata souente d'andare p uia di diporto.Et nel prin.del Dec. Si diminui in guisa,che solo di se nella mente m'hà al presente lasciato quel piacere, ch'egli è usato di porgere à chi troppo non si mette ne suoi più cupi pelaghi nauigãdo.Et il Petr. ne i Tr. Camilla, & l'altre andar use in battaglia.*

Alla guisa sopradetta,L'Are.nel Gioco.Come si gouerna? C. A LVNE. Et il medesimo.Costui spendeua à lune,& bisognaua strologar,ti so dire, chi ne uoleua cauare Cioè, Secondo gli stati della Luna, ò uero, per osseruationi di Luna.

*Come forse Virg. anchora disse nel 4.dell'En.*Falcibus,& MESSAE AD LVNAM quæruntur ahenis Pubentes herbæ.

Et perauentura à cotal simiglianza.Cice.nel 1.dell'Ora. Exercenda est etiam memoria. ediscendis AD VERBVM quàm plurimis & nostris scriptis,& alienis. *Et Quintil.nel 7* Partẽ hanc uocant Hermagorei. κατ' ἀντίληψιν ad intellectum id nomen referentes, Latinè ad uerbum translatam nõ inuenio. *Et nel* 10.Cicero certè Græcorum Metodorum Sceptium,& Eryphilum Rhodium nostro tumque hortẽsium tradidit quæ cogitauerant ad uerbum in agendo retulisse. *Et nell'* 11.An ad uerbum sit ediscendum dicturis an uim modo rerum atque ordinem complecti satis sit. *Et qui anchora.* Sic contingit,ut etiam quę ex tempore uidebãtur effusa ad uerbum repetita reddantur.*Et Sue.nel 1.* Hæc eum ad uerbum dixisse referens. hæc uoluerunt. tantis rebus gestis.C.Cæsar condemnatus essem,nisi ab exercitu auxilium petijssem.*Et qui anchora.*Cuius etiam ex oratione,quæ inscribitur. pro Sardis,ad uerbum nonnulla transtulit in Diuinationem suam. *Et Pli. nel 16.* Vt ante mortẽ eius annis ferè cẽtum quadraginta quinque Sophocles poeta in fabula Triptolemo frumentum italicum ante cuncta lauderit,ad uerbum translata sententia.Et fortunatam Italiam frumento canescere cãdido. *Cioè. Seruata la espressione di ciascuna parola. Secondo'l senso,& l'ordine di ogni parola, ouero(che'l medesimo suona)Di parola .in parola.*

*Espresso modo ancora così.Cice.ad App.Pul.*Romæ composui edictum,nihil addidi,nisi quod publicani me rogarũt, quum Samum ad me uenissent,ut de tuo edicto TOTIDEM VERBIS transferrem in meum diligentissime scriptum.caput est. &c.*Et nel 6.Ad Att.*Itaque istum ego locum totidẽ uerbis à Dicæarcho transtuli *Et nel 2.* De fini. Sed ut epistolam laudandam arbitror, quam modo totidem fere uerbis interpretatus sum.*&c.Cioè,Con le parole formali.*

Et di più.Quintil.nel.9. Quem duobus ab colibris tractatum locum AD LITERAM subieci, ne fraudarem legentes iudicio maximi Authoris. *Quasi,Espresso l'osseruato numero,& forma, di ciascuna lettera.*

Et in maniera non dissomigliante.Il Bocc. nella N. 30.Et hebbeui di quegli,che intender uolloho ALLA MELANESE, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa Et nella 97.Nella qual festa armeggiãdo egli alla Catalana,auuenne,che la figliuola.&c.Et l'Ari.nel can.27 Che'l Saracin nel resto alla moresca, Ma uolse far nel bere à la francesca.Et l'Are.Mangiaua alla franciosa,beeua alla Thedesca.

Et il Bocc.medesimo nella N.12. Nel uero Io sono huomo di queste cose assai materiale,& rozzo, & poche orationi hò per le mani, si come colui, che mi uiuo ALL'ANTICA. Et nella 79. Et le tauole messe ALLA REALE. Et il Vill. nel 6. Et passauasi la maggior donna d'una gõnella assai stretta di grosso scarlato,cinta lui sù d'uno schegiale all'antica. Et l'Ari. nel 5.de Supp.Me ne entrerò ALLA DOMESTICA. Et l'Are.nel 2. delle let. Se non uuol far fede della sua ignoranza, ò mentir nel parlarne alla domestica.Et nel Gioco,In lui nõ fu malitia,ne taccagneria, giocaua alla reale,et alla scoperta preualendosi dell'Ingegno,& non della frode.Cioè,Secondo l'usanza reale, domestica,antica.

Vicini à quali modi furo questi altri.Il Bocc.nel 2. del Ph.Le forze del uolõteroso cauallo sono molto maggiori nel cominciamento dell'Aringo, che nel mezzo, quando col disteso capo corre ALLA DISTESA. Et il Vill.Fece sonare la grande campana del Popolo, di Firenze,ch'era stata dicisette anni, che niuno maestro hauea saputo farla sonare, A' DISTESA. Et qui ancora. Et acconciolla per si sottile, & bello artificio,che due la poteano mouere,& poi mossa,uno la sonaua à distesa. Et l'Ari.nel 1.de Supp. Ah ghiotto, io t'adimãdo,che m'insegni Erostrato,C.à compito,ò A' DISTESA? Et l'Are.nel Gioco.I mugnai debbono macinarui alla distesa.Cioè,uelocemente,& à guisa di cauallo,che si distende nel corso più frettoloso.

Et il Vill.nel 7. Et arriuò in Barberia nel reame di Tunizi,&, ALLA INFINTA si pose à una terra &c & à quella diede alcuna battaglia, & stetteui quindici giorni, & in quella stanza,si come era ordinato,uennero allui con.M.Gianni di Procida Imbasciadori di Messina,et Sindachi.etc. Et l'Are.nel 2.delle let. Col capo in seno sonnacchiando ALLA SPENSIERATA. Et ancora.Che non interpreto ciò,che si pensa, che procedo ALLA LIBERA. Et ne i Cap. et *del parlar,c'hò fatto à la bestiale.* et *nel prol. del Mares.Sospenderei la spada al mio fianco alla bestiale.* et *nel.Gioco.L'huomo strasauio è pazzo publico, per che le sue proposte son disposte da Dio basta nõ uiuere ALL'AVENTATA. Et nel 5.della Tal.Vinacchiando alla spensierata, non m'impaccio col noi siamo a i tanti del mese.*

Et il Bocc.nella N.20.Auisandosi forse,che così fare far si conuenisse con le donne nel letto, com'egli faceua tal uolta piattendo ALLE CIVILI.Et l'Ari. nella Sa.3. Prouedimi di legne secche, & buone, Di ch'io cucini pur così A' LA GROSSA. Et l'Are. Con le selle rassettate,con le staffe ALLA DIVISA,

SA, coi ferri rifatti, & con le briglie racconcie.

Al qual modo ultimo simile è quel che disse il medesimo nelle Cor. Eccotegli in mostra con un ronzino. &c. il saio IN LIVREA. il quartirone. &c.

Et il Bocc. nella N. 76. Calandrino gli inuitò a cena cotale ALLA TRISTA. Et l'Are. nel 5. del Mares. Sendo maschi potrebbono esser giocatori, roffiani, &c. & sendo femine, ALLA MEN TRISTA, puttane. Et il medesimo. Et così il romore era publico della mia faccia, alla men trista, guasta per sempre.

Et l'Ari. nel can. 15. S'io ni uo, AL PEGGIO, che possa incontrarmi, Fra molti restarò di uita priuo. Et l'Are. nel 5. del Philos. Non si dee far sempre ALLA PEGGIO, che sia. Cioè Secondo la peggiore maniera. Secondo il peggior modo.

Si denota ancora per le proposte particelle. Esser auanti, ouero. Esser esposto à che che sia. Il Bocc. nella N. 77. La quale egli poi cō un suo cōsiglio di mezzo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in su una torre ALLE MOSCHE, & A' TAFANI, & AL SOLE. Et nella 44. Che Lusignuolo è questo, A' CHE ella uuol dormire? Io la farò ancho addormentare AL CANTO delle cicale. Et nella 99. Et al lume di torchio molti de più nobili cittadini fece al conuito inuitare. Et Dan. nell'11. del par. Che ciò, che uien qua su dal mortal mondo, Conuien, ch'A I nostri RAGGI SI MATVRI. Et nel 4. del purg. Et iui eran persone, Che si STAVANO ALL'OMBRA dietro al sasso. Et nel 29. Deh bella donna, ch'a i raggi d'amore Ti scaldi. &c. Et il Petr. in V. Amor m'ha posto, come SEGNO A' STRALE, Com'al Sol neue, & come cera al foco, Et come NEBBIA AL VENTO. Et qui ancora. Altri AL GHIACCIO si strugge. Et ancora. Soura dure onde, AL LVME DELLA LVNA, Canzon. NATA. &c. Et ancora. Presta[sic] di NAVIGAR A' CIASCVN VENTO. Et ancora. Ma nuda al uento, & scalza fra li stecchi. Et ancora. Erano i capei d'oro A' L'AVRA SPARSI. Et ancora. Gia non fostu nudrita in piume AL REZZO. Et in. M. Che come nebbia al uento si dilegua, Così sua uita subito trascorse Quella, che. &c. Et ne i Tr. Rimirando er'io fatto al Sol di neue. Et l'Ari. nel can. 2. Quel se ne uà da la scrittura astretto Dou'i duo caualieri a faccia a faccia Eran nel bosco, & non stauano al rezzo. Et nel 5. A i duo fratelli, che stauano al rezzo Il Duca ageuolmente persuase Quel, ch'era falso. Et nell'11. Così a le belle lagrime le piume Si bagna amor, & godè al chiaro lume. Et nella Sa. 2. Doue sotto'l camin SEDERIA AL FOCO. Et il Bem nelle Ri. Crin d'oro crespo. et d'ambra tersa, et pura, Ch'a l'aura in sù la neue ondeggi, & uole. Et qui anchora. Et stando in qualche fresco loco Passa'l gran caldo, ò tempra'l uerno, al foco. Et nel 1. de gli As. Et quiui al rezzo, nel fresco dell'herbe riposti, ò nouellando, ò di cose diletteuoli ragionando, inganasssimo questa parte del giorno incresciosa. Et l'Are. questi tuoi incanti con herbe secche all'ombra con fumi. &c. sono una frulla.

Alcuni de quali modi così parimēte espressero i Latini. Cice. De senec. Curio AD FOCVM SEDENTI magnum auri pondus Samnites quum attulissent, repudiati ab eo sunt. Et Virg. nelle Buc. Hinc alta sub rupe canet frondator AD AVRAS. Et Cor. Cel nel 1. Communia deinde omnibus sunt post fatigationem cibum sumpturis, ubi paulum ambulauerunt, si balneum non est, calido loco, uel in Sole, uel AD IGNEM ungi, & sudare. Et qui ancora. Vbique autem uitare solis ardorem debet maximè post cibum, & uinum, potius ungi, quam lauari, nunquam AD FLAMMAM VNGI, interdū AD PRVNAM. Et nel 4. At quum urina super potionum modum, etiam sine dolore profluens, maciem, & periculum facit, si tenuis est, opus est exercitatione, & frictione, maximèque in Sole, uel ad ignem. Et Col. De arbori. Id ne fiat, plenam Lunā obseruabimus, quum erit in signo Leonis, uel Scorpionis, uel Sagittarij, uel Tauri, & noctu AD LVNAM putabimus. Et nel 12. Illud autem in totum præcipiendum habeo, ut neque fumos, neq; fuligo quandiu oleum uiride conficitur in torcular admittatur, aut in cellam oleariam, Nam est utraque res inimica huic rei, peritissimiqué olearij uix patiuntur AD VNAM LVCERNAM opus fieri. Et Hor. nel 2. de Ser. Post hoc mę docuit meli mella rubere minorem Ad Lunam delecta. Et Giouen. nella Sa. 10. Nocte iter ingressus gladium, contumque timebis, Et motę ad Lunam trepidabis harundinis umbram. Et Quintil. nella 13. Decl. Est nanque POSITVS AD ORTVS Solis hiberni, apricus, omnibus uentis medius. Et qui ancora. Hæc AD AESTIVVM SOLEM porrectas PANDERET PENNAS.

Et alcuni di essi altrimenti. Cato. De re rus. Post diem omninò duodecimum pernas eximito, & salem omnem detergeto, & suspendito IN VENTO biduum, die tertio extergeto spungia, bene perungito oleo, suspendito IN FVMO biduum. Et qui ancora. Biennium IN SOLE Sinito POSITVM ESSE. Et ancora. Eam patinam in Sole ponito, ut arescat. Et Cice. nel 2. Dell'Ora. Quid ergò est, fatebor aliquid tamen, ut quum in Sole ambulem, etiam si aliam ob causam ambulem, fieri natura tamen, ut colorer. Sic quum istos, &c. Et Cor. Cel. nel 1. Melior, autem est sub diuo, quàm in porticu, melior, si caput patitur, in Sole, quàm IN VMBRA. Et qui ancora. Si quis uerò exustus in Sole est, huic in balneum protinus eundum est. Et Col. nel 6. Paucisq; horis, dum flaccescant, in Sole habeto. Et Pli. nel 17. della na. hist. Fimeta sub diuo sine, concauo loco, & qui humorem colligat, stramento intecta, ne in Sole arescant. Et Quintil. nell'11. Ita si dicendū in Sole, aut uentoso, humido, calido uè die fuerit, reos dissereremus.

Che. SVB SOLE. dissero ancora Si come &. SVB VMBRA. Virg. nelle Buc. Sole sub ardenti resonant arbusta cicadæ. Et Col nel 1. Sic eos, qui sub umbra ciuitatis intra mænia desides cunctarentur, quàm qui rura colerent, administrarentuè opera colonorum, segniores uisos.

Et à cotale medesima guisa. Il Petr. in V. Ne già mai neue SOTTO AL SOL disparue. Come io sento me tutto uenir meno. Et qui ancora. Che non bolle la poluere d'Ethiopia

d'Ethioppia Sotto'l piu ardente sol, quant'io sfauillo.

Et nella sopradetta guisa. Il Cresc. nel 1 Si si faccianole cisterne sotto i tetti, & il giugatoio si faccia AL L'ARIA dall'altra parte. Et nel 5 Si secchino al sole & la notte STIANO ALL'AERE, & poi s'appicchino in luogo freddo. Et qui ancora. Et è di mirabile durabilità sotto terra, & fuori de tetti ALLA PIOVA. Et nel 7. Si dee raccogliere, & portare, & riporre al coperto; il quale se mancasse, si dee porre all'aria, in tal maniera acconcio che l'acqua. &c. Et l'Ari. nel cã. 24. Et porti ria tempesta, Che'l gregge sparso uccida A LA FORESTA. Et nel 26. Et trasse'l brando, Quello, che poco inanzi per follia Hauea gittato à la foresta Orlando. Et nel 32. Che mal si non s'alloggia, Che non sia peggio star fuori à la pioggia. Et il Bē. nel 2. de gli As. O come potremo noi dar ad un tempo le leggi à popoli, & le poppe à figliuoli, & tra i loro uagimenti le questioni delle genti ascoltare, ò dentro à termini delle uostre case, nelle piume, & ne gli agi riposando mena a tempo le graueuoli pregnezze, & A' CIELO SCOPERTO incontro agli assalitori, per difesa di noi. &c. di ferro tinti discorrendo guerreggiare? Et nel 2. dell'hist. Et quella notte con gran timore, a cielo scoperto, senza padiglioni, & senza accamparsi passarono. Et nel 7. La rocca ne Liti essere caduta, & tutti i padri di famiglia da quel pericolo impauriti, con le moglie, & co figliuoli a cielo scoperto dormire.

Luogo presente per le medesime prepositioni si significò. Come quando disse Il Bocc. nel 2. del. Ph. Il Re fece chiamare a consiglio molta gente, & maßimamente quelli, che con lui ERANO STATI A' TAVOLA. Et il Vill. nel 6. Et più altre castella fortißime ALLE FRONTIERE. Et qui ancora. Fece disfare cinque castella del Contado di Firenze, ch'erano molto alle frontiere di Sanesi Et nel 9. Vigorosamente fedirono a quelli, ch'erano alle frontiere. Et l'Ari. nel can. 42. Col cortese hoste ragionando staua Il paladino A' MENSA. &c. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Et riposatisi alquanto si assettarono a mensa. Cioè, Doue la mensa era. Doue erano le frontiere.

Il Bocc. nella N. 17. Il quale MANDANDOMENE A' MARITO in Creti, per fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et nella 34. Et seco spesso pensaua, se modo ueder potesse, di uolerla torre per forza, se auenisse, che per mare a marito n'andasse. Et nella 51. Io non ho uicina, che pulzella ne SIA ANDATA A' MARITO. Et nella 72. Io ricogliero dall'usurario la gonnella mia del perso, & lo sceggiale da i dì delle feste, ch'io recai a marito. Et nella 99. Con questa conditione, ch'ella douesse stare senza a marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso. Et qui ancora. Et gia forse otto dì al termine del douer ella andar à marito, eran uicini. Et il Vill. nel 6. Et la maggior parte delle pulzelle, che n'andauano a marito, haueano uēti anni, ò più. Et nel 9. Ma auuenne in quel tempo la figliuola del Re Alberto, che andaua a marito a Carlo Duca di Calabria. &c. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Io non hò mai da quel dì, ch'andò Emilia A' marito, ch'un mese homai deue essere. Potuto hauere, se nõ hoggi commodo Di pur uenir a uisitarla. etc. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Hauendo ella fatto nel maggio compagnia alla Signora Lucretia Borgia. ch'à marito n'andaua. Et l'Are. nel 3. dell'Hip Ella, che uà à marito ista sera, mi mandò. &c. Et nel 5. delle let: Il che testimonia trall'altre la figliuola, c'ho mandata in Vrbino à marito, con la dota de i mille ducati in contanti.

Dan. nel 17. dell'Inf. Come tal uolta STANNO A' RIVA i burchi, Che parte sono in acqua, & parte in terra. Et nel 2. del Purg. Ma chinail giuso, & quei sen uenne à riua. Et nel 25. In tanto differente, Che questo è in uia, & quello è già à riua. Et il Petr. in V. Et perche'l mio martir non giunga à riua, Mille uolte'l dì moro, & mille nasco. Et qui ancora. O' cruda mia uentura, Che'n carne essendo, ueggio trarmi à riua Ad una uiua dolce calamita. Et ancora. Produce hor frutto, che quel fior aguaglia, Et che mia speme fa VENIR A' RIVA. Et ancora. Io non fui d'amar uoi lasciato unquanto Madonna, ne sarò mentre ch'io uiua, Ma d'odiar me medesmo giunto à riua. Et ancora. Si è debile'l filo, à cui s'attiene La grauosa mia uita Che s'altri non l'aita, Ella fia tosto di suo corso à riua. Et ancora. L'auro, e i topatij al Sol sopra la neue Vincon le bionde chiome presso à gli occhi, Che menan gli occhi miei si tosto à riua. Et ancora. Allhor saranno i miei pensieri à riua. Et l'Ari. nel can. 27. Saltò ne l'acqua, & la ritrasse à riua. Et il Bem nelle Ri. Hor è ben giunto ogni mia festa à riua, Et ogni mio piacer riuolto in pianto. Et nel 1. de gli As. Quando essi di alcuno loro desiderio uengono à riua. Cioè uengono à fine. Et ciò per metafora, Perche il proprio sentimento è, Alla riua uenire.

Onde. Arriuare. che hora attiuamente si pose. Dan. nel 17. dell'Inf. Et accennolle, che uenisse à proda. etc. Et quella sozza. &c. Se'n uenne, & ARRIVO' LA TESTA, e'l busto, Ma in sù la riua non trasse la coda. Et hora passiuamente. Il medesimo Poeta. Pur come naue, CH'A' LA PIAGGIA ARRIVA. Et hora metaforicamente. Dan. ancora nel 31. del Purg. Et l'altro tanto bianco, Che nulla neue à tal termine ARRIVA. Et il Petr. in V. Che l'alma ignuda, & sola Conuien, ch'arriui à quel dubbioso calle.

Ma. A' riua. come prepositione, hebbe caso talhora da se pendente. Il Petr. ne i Tr. A' RIVA VN FIVME, che nasce in Gebenna, Amor mi diè per lei si lunga guerra, Che la memoria ancor il cor accenna. Et l'Ari. nel can. 44. Tra Parpignano assisa, & Carcassone In loco A' RIPA IL MAR molto importante. Et nelle Ri. Oltra que i monti à ripa l'onda uagà Del Re de fiumi in bianca, & pura stola Cantando ferma'l Sol la bella Maga. Quasi, Appresso l'onda uaga, Ouero, il segno del caso secondo ui si sottointese. quasi, A' ripa dell'onda. &c.

Et il medesimo auuenne di. In riua. L'Ari. nel can. 13. IN RIPA VN FIVME in un guerrier scontrosse. Et nel 40. E hor alta torre in ripa un fiume serra. Et nelle Ri. Che per ageuolar l'aspro camino, Flauio gli diede in ripa l'onda, c'hebbe Mal fortunata un Capitan Barchino.

Alla quale maniera si dierono ancora il caso secondo, & il terzo. Il Petr. ne i Tr. Quei duo, che fece Amor compagni eterni, Alcione, & Ceice IN RIVA AL MARE Far i lor nidi à più soaui uerni. Et l'Ari. nel can. 1. Il caualier in riua al fiume scende. Et nel 6. Et staua sola IN RIPA A' LA MARINA

Et

Et nel 31. Con lui nè uiene in ripa à la fiumana. Et nel 35. Sul ponte s'apparecchia in ripa al fiume Et nel 20. La doue in Puglia in ripa al mar poi sento, Ch'edificar la terra di Tarento. Et nel 45. Accio IN RIPA DI STIGE'L mio figliuolo Molto senza uendetta nō rimanga. Et il Bem. nell'8. dell'hist. Hauendo a Peschiera, castello in ripa al fiume Menzo. &c. trecento caualli leggieri posti.

Et l'Ari. ancora. nel can. 17. Portocci a la sua tana il mostro cieco, Cauata IN LITO AL MAR dentro uno scoglio. Et nel 20. Che statue immote in lito al mar pareano. Et nel 25. E in Africa era nata, In lito al mar, ne la città d'Arzilla.

Ch'espresse'l Petr. ancora così. ne i Tr. IN SV' RIVA DI PO presso à Casteggio. Cioè. Vicino alla riua del Po.

Perciò che in cotal senso dissero ancora come il medesimo Poeta in V. L'un uiue ecco d'odor la SV'L grā FIVME. Et qui ancora. Dirol, come persona, à cui ne calse, Et che'l notai la SOPRA LACQVE salse, Trà la riua Toscana, & l'Elba, e'l Giglio. Et anchora. Mi riuedrai SOVRA VN RVSCEL corrente. Et ne i. Tr. Quanti fur chiari tra Peneo, & Hebro. &c. Quanti IN SVL XANTO, & quanti in ual di Tebro? Et in V. anchora. Diuentar due radici sovra l'onde Nō di Peneo, ma d'un più altero fiume. Et il Bocc. nella N. 99. Con cani & con falconi se n'andaua a dimorare ad un suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino hauea.

Et nel senso di. Ariua. Dan. nel. 17. dell'Inf. Et accennolle, che VENISSE A PRODA. Et nel. 22. CHI fu colui, da cui mala partita Di, che facesti per uenir à proda? Et nel 3. Per altra uia, per altri porti VERRAI A' PIAGGIA, non qui per passare. Et l'Ari. nel cā. 10. Gli è spesso, che desia trouarsi à proda. Et nel. 13. Vn'altra, c'hebbe più propitij i santi, Striscia fra l'herbe, & uà serpendo a proda. Et nel 29. Orlando è nudo, & nota com'un pesce, Di quà le braccia, et di là i piedi getta, Et uiene à proda, & come di fuor esce, Correndo uà. &c

Et non lontani molto da cotal genere sono perauentura questi altri modi. Il Bocc. nel 2. del Ph. Il Re fece chiamar A' CONSIGLIO molta gente. Et il Vill. nel 5. Et stando tralloro à consiglio, in che modo lo hauessero à ferire. &c. il Mosca de Lamberti disse. &c. Et nel 7. Et isposta li l'ambasciata del Re Carlo, incontanente FVE A' CONSIGLIO. Et l'Ari. nel can. ult. C'hora in pace à consiglio con lui siede, Hor armato con lui spiega i colubri. Et nel 38. Chiamar fece à consiglio Principi, et Re del popol saracino. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Mentre che gli ambasciatori de Prencipi andauano à consiglio, & di ciò. &c.

Et il Bocc. nella N. 26. Io trouai con la donna mia in casa una femina A' STRETTO CONSIGLIO. Et nel Lab. Ne era mai, che due, ò tre con lei non se ne fossero à stretto consiglio trouate. Et il Vill. nel 10. Et ristette in corte. &c. ciascuno giorno A' SEGRETO CONSIGLIO col Papa. Et L'Ari. nel can. ult. Poi Cardinal appar, ma giouinetto, Seder in Vaticano A' CONCISTORO. Et l'Are. nel 2. dell'hu. Pareua altro che Gioue à concistoro con gli Dei.

Et il Bocc. nella N. 46. Et in Calauria peruenuti FVRONO A' RAGIONAMENTO, di cui la giouane douesse essere. Et l'Ari. nel 1 della Cass. SON STATO A' PARLAMENTO del nolo col Padrone.

Il Vill. nel. 6. Con esso i Cardinali, con tutti i Vescoui. &c. ANDO' per tutte le principali Chiese di Roma A' PROCESSIONE. Et nel 7. Et andò loro incontro il chericato à processione. Et l'Are. nel 5. della Cort. Accaderà in tua uita una uolta un banchetto; se tu uedessi il gir à processione de capi, piedi, colli, arcami, ossi, & catriossi, ti pareria uedere. &c.

Et nella N. 37. Et dato à ueder al padre una domenica dopo mangiare, che ANDAR VOLEVA ALLA PERDONANZA à San Gallo con una sua chiamata la Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato, se n'andò.

Et nella 71. FV' adunque già in Melano un Thedesco AL SOLDO, il cui nome fù Gulfardo. Et il Vill. nel. 6. Fù dura, & aspra battaglia tra detti Tartari, & Turchi, & certi Christiani, ch'erano al soldo del Soldano. Et qui anchora. Et ordinarono, che della gēte dell'Imperadore ne restasse 800. Caualieri Thedeschi ALLORO SOLDO. Et ancora. El Conte Giordano fu fermato in Firenze co' suoi Thedeschi AL SOLDO DE FIORENTINI. Et L'Ari. nel can. 36. Non pur posto non hai questo Re à morte, Ma uiui al soldo suo ne la sua corte. Et il Bem. nel 3. dell'hist. A' quali, & à gli altri fanti anchora, che al soldo erano de la Republica, hauesse à comandare, & essere lor capo. Et nel 7. Et in tanto A SOLDO DEL RE di Spagna era stato. Et nell'11. Alcuni al 5. Marco Antonio Colonna, il quale à soldo del Papa era. Et l'Are. nel 1. della Cort. Io non son poltrone, & sapete pur, ch'io ANDAVA AL SOLDO, & uoi non uoleste, ch'io mi mettessi à quel pericolo. Et nel 5. del Mares. Rido, che non sete prattico al soldo, perche pettino in campo uuol dir, mangiar a scroccho. Et nel 1. del Philos. Se bene erano in uilla, in campo, al soldo, tolto suso. &c. Et altro non è. Esser al soldo, di alcuno, che militare sotto alcuno.

Et come i Latini. STIPENDIA FACERE SVB ALIQ. Sal. nel Giug. Vbi primum ætas militiæ patiens fuit, stipendijs faciendis, non græca facundia, neque urbanis munditijs se se exercuit. Et Ti. Liu. nel 1. Additę huic classi duę fabrum centuriæ, quæ sine armis stipendia facerent. Et nel 3. Sed qui tum stipendia pedibus, propter paupertatem fecissent, bello tamen primus longe Romanæ iuuentutis habitus esset. Et Sue. nel 1. stipendia prima in Asia fecit. M. Thermi Prætoris contubernio

Et Il Vill. nel 6. Et poco tempo ui fosse più DIMORATO A' ASSEDIO, era stanco. Et qui ancora. In questo tēpo Federigo Imperadore SI POSE AD ASSEDIO ALLA città di Parma. Et ancora. Et posonsi a assedio sopra'l castello di Monte regioni. Et ancora Et in uano ui sarebbe stato ad assedio.

Et l'Are. nel 1. delle let. ALLA BARBA DEgli illustrissimi Principi, la potenza de i quali non ha forza. &c. Et qui ancora. Che bel uocabolo e, rumica et bussa cornacchia, usato dallui, alla barba della lingua Thoscana. Et nel 2. Vn contadino. &c. uolse lasciar cento ducati al padron della chiesa, perche il suo corpo si metesse

Metteſſe nella ſepoltura del Petrarca, ò onta tua, Generoſità, alla tua barba, Gloria. Et il medeſimo. Ella haueua due occhi, che, alla barba della Canzone, la qual dice, Due uiui ſoli. &c. ſi potena dirgli, Due morte Lune.

Il Petr. in V. Paſſa la naue mia. &c. Infra Scilla, & Cariddi, & AL GOVERNO SEDE'l Signor, anzi'l nemico mio. Et l'Ari. nel can. 28. Et per ſoccorrer la giouane incanta, Che ritratta non ſia per la uia uecchia, Sede al gouerno, qual prattico nauta. Et il Bem. nel 2. delle let. Maſſimamente eſſendo egli al gouerno di noſtra madre.

Et il Vill. nel 9. Et i loro Conſiglieri, che allhora ERANO ALLA SIGNORIA DELLA Cittade.

Et il Bocc. nella N. 16. Eſſendo adunque Giannotto AL SERVIGIO DI Currado, auuenne, che. &c. Et nel 6. del Ph. Quiui fatta chiamare Gloritia, la quale al ſeruigio di Biancofiore dimoraua. &c. Et il Vill. nel 1. Eſſendo ella al ſeruigio del tempio. &c.

Et Dan. nel 15. dell'Inf. Però uà oltre, i ti uerrò A' PANNI. Et l'Ari. nel can. 46. Sempre'l fanciullo ſe gli uede à panni. Cioè. Appreſſo ſe gli uede. Et douũque i panni ſuoi con eſſo ſeco ſono.

Et l'Ari. nel can. 27. Il Re Cercaſſo, come detto è inante, STAVA DI Rodomonte A' LA PERSONA. Quaſi, Doue La di lui perſona era. & per ſua cura.

Et l'Are. nel 1. della Cort. Non hauete à far altro, che ſtreghiar. &c. ANDAR ALLA STAFFA, & nettar le ueſti. Et il medeſimo. I Palafrenieri hanno il ſuo ſalario, & la ſua collatione, & perciò trottano alla ſtaffa. Et nel 5. dell'Hip. Rodi tu i chiauiſtelli quelle poche di uolte, che tu uai alla ſtaffa?

Dimoſtrano ancora prontezza, & diſpoſitione. Il Bocc. nella N. 17. Eſtimaua ancora il Prenze ſopra ogni altro felice, ſi bella coſa hauendo AL SVO PIACERE. Et nella 26. Et come che ſia gran tempo, che io, & le mie coſe, & ciò, ch'io uaglio, & poſſo uoſtre ſtate ſieno, & AL VOSTRO SERVIGIO, io intendo, che da quinci inanzi ſieno piu, che mai. Et nella 33. Per un cauto ambaſciatore gli ſignificò, ſe ESSERE AD OGNI SVO COMMANDAMENTO, doue due coſe ne doueſſero ſeguire. Et nella 71. Volemo ch'egli, che ricco huomo era, gliele donaſſe, & appreſſo ſempre ſarebbe al ſuo ſeruigio. Et nell'80. Et coſì, come la perſona mia è al piacer tuo, coſì è ciò, che ci è. Et qui ancora. Et ciò, che per me ſi può, E' ALLO COMMANDO TVO. Et nel 4. del Ph. Voi uederete di preſente uenir una creatura di Paradiſo à queſto loco, La qual ſarà al uoſtro piacere, ſe aſſai teſori hauete recati. Et nel 5. Quando ui piacerà di uederlo, ò di prenderlo, egli è al uoſtro piacere. Et qui ancora. Tarolfo, è fatto quello, che hai dimandato, & è al piacer tuo. Et ancora. Per ESSE A' TVTTI I TVOI VOLERI. ſono uenuta. Et Guit. d'Ar. in un Son. Al piacer noſtro la uendetta ſia. Et il Vill. nel 6. Che'l Caſtello di Murrone, che'l teneano i Piſani, foſſe allora commandamento fatto, ò disfatto. Et qui ancora. Et che ERA A' PIACERI de Piſani. Et nel 10. Et fermoſſi di non paſſare più inanzi, ſe prima non haueſſe Piſa à ſuo commandamento. Et l'Ari. nel can. 43. Pur di à madonna, che ſia al ſuo commando, Per oro nò, ch'o ro pagar nol puote. Et nel 2. de Supp. Si ſono à piaceri, & A' SERVITII TVOI. Et nel 4. Vorrei intender donde tu ſia. S. Siciliano ſono al piacer tuo. Et il Bem. nel 1. delle let. Bẽ fondato nella ſua profeſſione che ſono le leggi, & HALLE molto in pronto, & A' SVA OBEDIENZA. Et nel 2. Che li farò piacer del mio, che è tutto à piaceri uoſtri. Et l'Are. nel 1. della Cort. Eccolo al piacer della Signoria uoſtra. Et qui ancora. Ho tre ſorelle al borgo alla nocea i piaceri della S. V. Et il medeſimo: Qual ſõ più, i fregi, che ſi ueggono nella faccia delle puttane, che ſtãno al cõmando de gli huomini, ò i tagli, che appaiõ nel uolto de gli huomini?

Et non meno attitudine, et accõmodatezza. Il Bocc. nel 6. del Ph. Acciò che, quando i uenti AL NOSTRO VIAGGIO SARANNO, poſſiamo con la gratia de Dij intẽder à nauigare. Et l'Ari. nel can. 18. Et ſoſpirando buon uento à la ſua uia, L'anchora ſarpa, & fa girar la proda Verſo ponente.

Alla qual guiſa Cato. De re rus. parlando del Vino del mirto. ID EST AD ALVVM CRVDAM, & ad lateris dolorem, & ad cœliacum. Et qui ancora. Vinum ad iſchiacos ſic facito; De Iunipero materiam ſemipedem craſſam concidito minutim. &c. Et ancora. AD DISPEPSIAM, & ſtranguriam malum punicum ubi florebit COLLIGITO, tres heminas in amphoram infundito. &c. Et Cor. Cel. nel 5. Andronis uerò paſtillus eſt ad unam inflammatam, ad naturalia ſordida, & cancro laborãtia. &c. Et Cice. nel 1. De Diuina. Mirari licet quę ſint animaduerſa à medicis herbarum genera, quæ radicum, ad morſus beſtiarum, ad oculorum morbos, ad uulnera. &c. Et Pli. fra mille luoghi. nel 26. Aluũ ſiſtit, urinam cit, AD CALCVLOS ueſicæ cum uino BIBITVR. Et qui ancora. AD VVLNOS ILLINITVR eadem cum aceto. Et ancora. Ad nomas oris foliũ cũ melle eſtur. Cioè, il foglio cõ melle ſi mãgia accõmodato a cotal male di bocca. et coſì de gli altri.

Della qual forma ſentono quegli altri modi. Var. nel 1. De re rus. De ſtercore. Ego arbitror præſtare exauiarijs turdorum. ac merularum, quod non ſolum AD AGRVM VTILE, ſed etiam ad cibum ita bubus, & ſuibus, ut fiant pingues. Et Cice. nel 3. de gli off. Nam ſi quid ab homine ad nullam partem utili tuæ utilitatis cauſa detraxeris, inhumanè feceris. Et Col. nel 6. Et ad ſcabiem præſentior alia medcina eſt, Cunila bubula. &c. Et qui ancora. Cãpania plerunq; boues progenerat albos. &c. Hęthruria, & Latiũ cõpactos, ſed AD OPERA FORTES.

Et il Petr. in V. Soſpira & SVDA A' L'OPERA Volcano.

Di qui, què breui modi. Il Bocc. nella N. 41. Hauerci cõuiẽ le ſpade, & farci far VIA à te ALLA SECONDA RAPINA, et à me alla prima. Et il Petr. in V. Trouõmi Amor del tutto diſarmato, Et APERTA LA VIA per gli occhi AL CORE. Et qui ancora. SFORZATI AL CIEL, ò mio ſtãco coraggio, Per la nebbia entro de ſuoi dolci sdegni, Seguẽdo i paſſi honeſti, e'l diuo raggio. Et qui ancora. Il mal mi preme, & mi ſpauẽta il peggio AL QVAL ueggio ſi larga et piana VIA, Ch'i ſono entrato. &c. Et ancora. Ma s'io nol diſſi che ſi dolce APRIA MIO COR A SPEME ne l'età nouella, Regga ancor q̃ſta ſtãca nauicella.

Et in M. Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali Per le cose mortali, Che son SCALA AL FATTOR, *chi ben le stima. Quasi, Che sono scala cõducẽte al Fattor. &c. sforzati di salir al cielo. Et, Farci far uia, per la quale perueniamo alla rapina. &c. ouero. Farci far uia uerso la rapina, ouero. ad andare alla rapina, come altri essempi recammo piu sù.*

Et Che i Latini usstrono altresi, come dicemmo iui. Et non solo con la prepositione. Ad. *ma con la.* In. *ancora. Cice.* De Som. Scip. Quia ea uita VIA EST IN COELVM. *Quasi,* Via est ducens in cœlum.

Et in breuità non molto dissomigliante. Virg. nel 4. dell'En. Quòd nec concubitu indulgẽt, nec CORPORA segnes IN VENEREM SOLVVNT. *Quasi.* nec corpora soluunt in uenere exercenda. *Et nel 4. dell'En.* At non infœlix animi Phœnissa, nec unquã Soluitur in somnos. *Et nel 6.* Afflata est numi ne quãdo Iam propiore dei: CESSAS IN VOTA; precesq;, Tros ait Aenea, Cessas? nec enim. *&c. Cioè.* Cessas in faciendis uotis, & ferendis precibus. *Et nell'11.* Quidue hæc geritis tela irrita dextris At non in Venerem segnes, nocturnaq; bella. *Et Luc. nel 1.* Implentur ualido tirone cohortes. IN CLASSEM CADIT OMNE NEMVS. *Cioè.* In classe extruenda, *ouero*, Ad extruendam classem. *Et nel 3.* IN MVLTAS LAXANTVR Tartara POENAS. *Et qui ancora.* Auulsasq; rotant expulso remige sedes: IN PVGNAM FREGERE RATES. *Quasi.* Ad pugnam conserendam. Ad multas pœnas insligendas. *Et nell' 8.* Iterumq; refusa Coniugis ingremiũ, cunctorum lumina SOVIT IN LACHRYMAS. *Et nel 4.* Vtque habuit ripas Sicoris; camposq; reliquit, Primum cana salix madefacto uimine PARVAM TEXITVR IN PVPIM. *Et nel 10.* Procul absit, ut ista Vindicta sit summa tue, non ipse tyrannus SVFFICIT IN POENAS, nõ omnis regia Lagi. *Et Proper. nel 3.* Hæc hederas legit in tyrsos, hæc carmina neruis Aptat. *Quasi.* Ad tyrsos formãdos. *& come di sopra.*

Conformi à quali essempi. Cice. nella 2. contra Catil. Publicium, & Minacium, quorum æs alienum contractum IN POPINAM nullum Reip. motum afferre poterat, reliquit. *Cioè.* Contractum in popina celebranda, *ouero.* Dum popinam frequentant. *ouero.* Ad frequentandam popinam. Vt popinam frequentare possent. *Et Col. nel 2.* Similis satio auenæ, quæ autumno sata partim CAEDITVR IN FOENVM, uel pabulum dũ adhuc uiret, partim semini custoditur. *Et qui ancora.* Duo tempora sationum habet, quorum alterum est Septembris. *&c.* alterũ autem mensis Ianuarij ultimo, uel primo Februarij, quum IN MESSEM SEMINATVR. *Cioè.* Quum seminatur ad metendum. *ouero,* Vt postea metatur, Partim cæditur ut ex ea fiat fœnum. *Et nel 4.* Hæc brachia sat erit interim singulis palmitibus IN FRVCTVM SVMMITTI. *Et nel 5.* Orchis quoq;, & radius melius ad escam, quàm IN LIQVOREM STRINGITVR. *Et nell'11.* Nec minus IN AEDIFICIA SVCCIDERE ARBORES conuenit. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* At si TRITICEAM IN MESSEM, robustaq; farra EXERCEBIS HVMVM, solisq; instabis aristis, Ante tibi Coæ. *&c. Et nel 12. dell'En.* In æternam clauduntur lumina noctem. *Et Hor. nel 4. de Car.* Te decem tauri, totidemq; uaccæ; Me tener soluet uitulus relicta Matre, qui largis IVVENESCIT herbis IN MEA VOTA *Cioè. Per sciorre i miei uoti. Per mieterui entro frumenti Per far edifici. olio, frutto. Et Quintil nel 12.* Quum satis IN OMNE CERTAMEN uirium fecerit, prima ei cura in suscipiendis causis erit. *Et nell'ult. Decl.* IN MEAM inquit INFAMIAM TACES. *Quasi, Per darmi infamia, Per poter contender in qualunque modo si uoglia.*

Ne dissomigliantemente Vlp. nella l. Quod autẽ. De Dona. int. ui. & ux. Si maritus pecuniam IN VNGVENTA DEDERIT eamq; pecuniam creditori suo soluerit, mox ea de sua pecunia emerit unguẽta non uideri locupletiorem factam Marcellus libro septimo digestorum scribit. *Quasi,* Pecuniam ad unguenta comparanda dederit. *Et Luc. nel 2.* Nunc urbes excite feras CONIVRET IN ARMA Mundus. *Cioè.* Coniuret ad arma capienda.

Et Col. nel 2. IN METAS EXTRVI conueniet, easq; ipsas IN ANGVSTISSIMOS VERTICES EXACVI. *Et nel 5.* Qui quum egerminauit, ad unam materiam reuocatur, eaque primo anno COMPESCITVR IN DVAS GEMMAS. *Cioè.* Adeò compescitur, ut gẽmæ non plures, q̃ duæ, relinquãtur. Ita exacui conuenit, ut uerticibus sint angustissimis.

Et Luc. nel 4 Hos campos Rhenus inundet, Hos Rhodanus, uastos obliquent flumina fontes, Riphæas HVC SOLVE NIVES huc stagna, lacusque, Et pigras, ubicunque iacent, effunde paludes. *Et Cor. Nep. nel c. 47.* Porcius Cato genere Tusculanus à Val. Flacco ROMAM SOLLICITATVS, Tribunus mil. in Sicilia, Quæstor sub Scipione fortissimus, Prætor iustissimus fuit. *Quasi.* Romani sollicitè pertractus. Huc soluendo niues deriua. *Et sono tutti modi leggiadri per accorciamento.*

E uero, che si fatte spositioni nõ ammettono per auentura queste altre maniere. Virg. nel 3. delle Geor. Frondibus hirsutis, & carice pastus acuta. Et tentat se se, atq; IRASCI IN CORNVA discit. *Et Luc. nel. 2.* Cæsar IN ARMA FRVENS nullas, nisi sanguine fuso, Gaudet habere uias. *Cioè.* Furens armis. Irasci cornibus. *Ouero alla guisa sopradetta.* Dum furit, armis utens. Dum irascitur, cornibus petens.

Della quale gratiosa breuità non sono priue queste altre. Il Bocc. nel 2. della F. Io ti prego, che tu si scioccho non sia, che MOVENDOTI A' PIETA' *alcuna persona. &c. tu uoglia. &c. Et nel 4. del Ph. Acciò che il misero corpo portato dalle salate acque sopra i suoi liti, moua à pietà colui, di cui egli è. Et nel 7. Ma costoro inordinati, & materiali souente* TI MOVERANNO AD IRA. *Et nell'Am. Et tal uolta i non ricchi drappi stracciati da quelli il moueano ad ira. Et nella N. 94. Et mosso à compassione dell'infermo, se'l reca à casa. Et Dan. nel 22. del Purg. Queste parole. Statio mouer fenno un poco a riso pria, poscia rispose. Et l'Ario. nel can. 7. Et gridar tanto intorno à quella conca, Che'l freddo marmo si mouesse à pietà. Et nel decimo terzo. Interrõpeua l'angelica fauella Da mouer à pietade aspidi,*

pidi,& tiri.Et nel 17.Et ripetatio quel, di che hauea insegna Mosse le donne,e i caualieri à riso. Et l'Are. nell'ult.di Tom.Cominciò dargli menda, per mouerlo à ira.Cioè,Per mouerlo à uenir in ira, ouero, à pigliar ira à prender riso. &c.

E ancora,che per cotali proposte particelle,in altro succinto modo,tempo si denotò. Il Bocc. nella N. 37. Filando, AD OGNI PASSO di lana filata, che al fuso auolgeua,mille sospiri più concenti, che fuocò, gittaua,di colui ricordandosi,che à filare gliele hauea data.Et nel 1. del Ph.Per le larghe uie trouammo cadere i corpi grauati da mortal gelo, che ad ogni passo trouammo noui pianti,in ogni parte era romore.Et nel 3.della F.Onde uscito si saria detto,ch'egli à pena potesse andare,anzi ad ogni passo uolgendosi,quasi pareua sperare,che noi. &c. Et Dan.nel 24.del Purg. La bestia ad ogni passo uà più ratta. Et il Petr.in V. Seco si stringe,& dice à ciascun passo, Dhe fosse hor qui. &c. Et qui ancora. Io mi riuolgo indietro A CIASCUN PASSO. Et l'Are.nel Prol.del Mares.Et à ogni passo mi farei forbire le scarpe di terzo pelo. Et nell'ult.di Tom.Si andaua riuolgendo ad ogni passo in dietro. Cioè,In ogni punto di tempo,che passo faceua,si andaua riuolgendo.Ouero,Sempre che passo faceua.Et per modo di dire.Spessissime fiate si andaua riuolgẽdo.

Et il Bocc.ancora nel 6.del Ph. Et AD OGNI PAROLA, cento uolte,& più la basciaua.Et Dan. nel 23.dell'Inf.Venia si pian,che noi eranam noui Di compagnia AD OGNI MOVER D'ANCA. Et l'Ari.nel can.1. AD OGNI OMBRA VEDVTA in monte, ò in ualle,Temea Rinaldo hauer sempre'à le spalle.Et qui ancora. Ad ogni sterpo, che passando tocca, Esser si crede à l'empia fera in bocca. Et l'Are.nel 2.delle let.Ad ogni nostro piacere ui farà sicurò costì in Firenze.Quasi, Ad ognihora, che ui piacerà.In ogni punto,che sterpo tocca passando.

Deriuate Phrasi dal fonte Latino altresì.Virg. nel 2.delle Geor. Pinguis itẽ, quæ sit tellus,hoc deniq; pacto Discimus,haud unquam manibus iactata fatiscit, Sed picis in morem, AD DIGITOS LENTESCIT HABENDO. Cioè.Si fa tenace Quando cò diti è maneggiata.Et Luc.nel 6. Huc puluere nullo Proditus agmen agit,crebros GEMIT agger AD ICTVS.Quasi,Geme in ogni punto,che da spessi colpi è percosso. Et Quintil.nell'11. Motus laterum,qualis esse AD VERBERA solet,torquendus. Et nella 3. Decl. AD PRIMVM statim obscænæ libidinis SERMONEM non aliter,quam si in hostem classicum cecinisset,gladium illum.&c. per pectus infandi cor ruptoris exegit. Et nella 7.Ille,Ille sine ulla miseratione laceratur,cui ad singulos ictus dicitur,Ipse uoluisti. &c. Et nella 9. Sunt quorum mentes etiam nocentia supplicia confundant,qui AD OMNIVM SANGVINEM PALLESCANT, ignotorum quoque miserijs illachrymantes. Et nella 13. Illa ad primum feralis succi haustum insolito constern ata gustu,fugit. Et nell'ult. Et ille quidem ad conspectum meum, tanquam deprehensus,ostupuit. Cioè.Nel punto,che mi uide,come colto,stupì.Nel punto,che'l primo sorso del mortal sugo tirò. &c. Et Giouen.nella Sa.13.Hi sunt qui trepidant,& AD OMNIA FVLGVRA PALLENT. Et nella 10. Ipse ad cõspectum cenæ diducere rictum Suetus, hiat tantũ ceu pullus hirundinis. Et Col. nel 6. Sermento prius uerberatur, deinde, quum ad ictum intumuit,cultello soluitur. Et Martiale nel 6. Arrigis ad uetulas, fastidis Basie puellas.Nec formosa tibi,sed moritura placet.Quasi. Quum uetulas conspicis,quum intumuit dum percutitur. quandocunque fulgura emicant.

Et alla medesima guisa. Il Bocc.nell'Am. Ameto ALLA VENVTA delle due ninfe,di sopra i uerdi cespiti leuò il capo.Et nella N.87 Il quale alla uenuta di Pinuccio si destò.Et 5.del Ph.A' QVESTA VOCE Philocopo tutto STVPEFATTO si tirò indietro la mano.Et Dan.nel 27.del Purg Come AL NOME DI Tisbe APERSE'L ciglio Piramo in sù la morte. &c. Et il Petr.ne i Tr. Et egli al suon del ragionar Latino Turbato in uista si ritenne un poco. Et ancora.Ch'Italia cò suoi figli Si desti al suon del tuo chiaro sermone.Et l'Ari. nel 19. Il ciel rimbomba al pauentoso suono. Cioè, In quella che'l pauentoso suono si fa,il cielo rimbomba.

Ouero,che alcuno riguardo importano le particelle sudette cotali forme di ragionare. Il Ciel rimbomba al pauentoso suono.Cioè,Per rispetto di cotal suono pauẽtoso.ouero,Per cagione di cotal suono.Al nome di Tisbe.Quasi.Per causa del nome udito di Tisbe. Onde il Petr.in V.Cieco,& STANCO AD OGNI ALTRO, ch'al mio danno.Et ne i Tr. AD OGNI ALTRO PIACER CIECO era,& sordo.Et in V.ancora. Et di Sirena al suono Chiuder gli orecchi. Alla qual maniera,quel detto parimente si conuerrebbe.Tibul.nel 1.Tum miser interij stultè confisus amari, Nam poteram AD LAQVEOS CAVTIOR esse tuos.Et Proper.nel 2. Me licet & Thamire cantoris fata sequantur,Nunquam AD FORMOSAS, inuide, COECVS ero.Et Virg.nel 4. delle Geor. Atque hinc,atque illhinc humeros AD VVLNERA DVRAT. Cioè.Indura le spalle,per riguardo alle piaghe, che potrebbe per l'auenire ricenere.ouero, Per cagione, obietto, ò contemplatione di cotali percosse possibili ad auenire.Quantunque perauentura qui più dicenole sia lo sporre cotal particella. Ad. quasi. Contra. nella guisa per noi recata altroue.Ad uulnera.Contra uulnera futura.

Tempo significossi ancora con gradeuole breuità in cotali altre maniere,& con le medesime particelle. Il Petr.in M.Ma io che debbo altro,che pianger sempre Misero,et Sol,che senza te son nulla, C'hor foss'io spẽto AL LATTE,& A' LA CVLLA, Per nõ prouar de l'amorose tẽpre.Et il Sann.nelle Ri.Che s'A' LE PRIME FASCE Chiusi haueß'io q̃sti occhi,era pur meglio Cioè,Quando nelle prime fascie era. Et nella culla.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Alcuna uolta prendeua la lancia, per ueder com'egli la potesse alzare, & abbassare A' BISOGNI. Quasi, Quandunque i bisogni fossero. Et il Petr.in V. Che la mia nobil preda non più stretta Tenni AL BISOGNO, & non fui più constante Contra lo sforzo Sol d'una angioletta. Et qui ancora. Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio, Che potesse al bisogno prender l'arme. Et in M. Se stato fosse'l mio poco intelletto Meco al bisogno, & non altra uaghezza L'hauesse disuiando

 altroue

altroue uolto.&c. Et il Vill. nel 6. Gli rispose, che al bisogno non ardirebbe di seguirlo nella battaglia, oue egli si metterebbe. Et l'Ari. nel can. 27 L'altro con senno non troppo più saldo D'appresso al gran bisogno ti si tolle. Et nella Sa. 4. Mi disse, ch'al bisogno mai non era, Per far dime al fratel mai differẽza. Et l'Are. nel 3. delle let. Nõ si ricorda de gli amici, se non à i bisogni.

Benche. A' bisogno, &. Al bisogno essere. in altro senso dicessero. Il Vill. nel 9 Et altri dissono, che come i Pisani ERANO AL BISOGNO dentro al castello, così, & più erano di fuori i Cattelani, per pestilentia d'infermità, & di mortalità. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Queste ombre TI CI DEBBONO ESSER A BISOGNO la state, & paiommini dolci, et esserciti à bisogno altresì. Da quali essẽpi si trahe so lersi dire, Io sono al bisogno, et q̃sta cosa mi è à bisogno.

Et tempo ancora si dinotò in questa altra guisa. Il Bocc. nel 1. del Ph. Hor dunque non foste uoi con quelli assalitori del mio regno, i quali ALL'ENTRARE IN ESSO, arsero la bella Marmorina? Et nel 7. Et io ho ueduto, & molte uolte udito naue correre lungo pelago con uento prospero, & all'entrar nel dimandato porto rompere miseramente. Et nella N. 47. Et all'entrar della città, che uicina era, aspettata la donna, con lei à casa se ne tornarono. Et Dan. nel 14. del Par. Et legno uidi già dritto, & leggiero Correr lo mar per tutto suo camino, Perir al fine à l'entrar de la foce. Et nel 25. del Purg. Se t'ammentassi, come Meleagro Si consumò AL CONSVMAR D'VN TIZZO. Et egli ancora. Tutti si posano AL SONAR D'VN FISCHIO. Et il Petr. in M. Tua uirtù cadde al chiuder de begli occhi. Et qui ancora. AL CADER D'una pianta, che si suelse, Come quella. &c. Vidi un'altra. &c. Et qui ancora. Et spero, ch'al por giù di questa spoglia Venga per me con quella gente nostra. Et Ne i Tr. Et uno, al cui passar l'herba fioriua. Et l'Ari. nel can. 1. A' L'APPARIR, che fece à l'improuiso De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosse, Et scolorisso al Saracino il uiso. Et nel 19. L'hauea pur dianzi AL DISMONTAR DI naue Per la più salda in molte antenne eletta. Et nel 16. Dio uolse, ch'à l'entrar, che Rodomonte Fe nella terra, & tanto foco accese, Che presto a i muri l fior di Chiaramonte Rinaldo giunse. Et nel 22. Al partir, che Ruggier fe del castello, Doue hauea uinto. &c. Cioè. In quell'hora, che Ruggier partì. Quando Rodomonte entrò.

Et quasi à cotal guisa Latina Col. nel 12. Quibus. &c. & AD HOSPITIVM ADVENTVM utimur, & ad quædam rara negotia,

Ma tempo significarono le predette particelle manifestissimamente così. Il Cresc. nel 1. Quãto al legname delle case, dico, che si dee tagliare del mese di nouẽbre, ò di decembre A' LVNA SCEMA. Et nel 2. Ancora ne colli si dee metter il letame più spesso, & nel campo più raro, à Luna scema. Et nel 3. Et cogliesi quando i gagliuoli suoi sono secchi, & le granella fortemente indurate A' LVNA MENOMANTE. Et qui ancora. A' LVNA PIENA meglio si semina la faua. Et nel 7. Si dee A' LVNA CRESCENTE con letame fresco letaminare. Et nell'11. Gli spatij de gli orti, che si deono nella primauera empire di semi, si deon profondamente cauare, & letaminare à Luna crescente. Et l'Ari. nella Sa. 1. Ben ponno Con men schiuezza, & stomachi più saldi Basciar loro anco A' NOVA LVNA il conno. Et l'Are. nel 2. della Cort. Lambichi da stillar herbe colte ALLA LVNA NOVA. Et come quando ancora dissero A' notte. All'alba. Al primo sonno. Al far del dì. & altri simili recati per noi di sopra.

Conformi à quali. Il Bocc. nella N. 23. Etti egli da stamane A' MATVTINO in quà uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? Et il Petr. in V. Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda A' VESPRO tal, qual era hoggi per tempo. Et l'Are. nelle Corti. Hoggi ti abbraccia, & domani ti perseguita, A TERZA ti s'affratella, & à uespro non ti conosce. Oltre a mille altri luoghi simili, ch'ageuolmẽte si potrebbono addurre, et altroue addutti si sono A' mezza state Alla bruna. A' più soaui uerni. &c.

Et tutti ad essempio de Latini Scrittori. Cato. De re rus. Post dies triginta dolium oblinito, AD VER in amphoras diffundito. Et qui ancora. Semen maturum fit AD AVTVMNVM. Et Var. nel 2. Deindè dum matres cum grege in pastum prodeunt, retinent agnos, qui quum reductæ sunt AD VESPERVM, aluntur lacte, & rursus discernuntur, ne no ctu à matribus conculcentur. Et Cice. nella 2 contra Catil. Demonstrabo iter, Aurelia uia profectus est, si accelerare uolent, ad uesperam consequentur. Et De amic. Senatu dimisso, domum reductus ad uesperam est à patribus conscriptis. Et Ces. nel 1. della Gu Gall. Diem dicunt, qua die ad ripã Rhodani omnes conueniant. Is dies erat AD QVINTVM KAL. Aprilis. Et Hirc. della Gu. Afric. Cæsar itineribus iustis confectis, nullo die intermisso, ad quartum decimum Kal. Ian. in Lylibeum peruenit Et Giouen. nella Sa. 9. Quod tamen AD CANTVM GALLI facit ille secundi, Proximus ante diem cau po sciet. Et Col. nel 12. Quibus autem AD DIES FESTOS, & ad hospitum aduentum utimur, & ad quædam rara negotia, hæc primo traddidimus, & loca singulis demonstrauimus.

Qui non taceremo quel detto recato di sopra. A' noua Luna. il quale poco meno da Latini fu espresso talhora così; Pli. nel 16. della na. hist. Inter oẽs cõuenit utilissimè in coitu Lunę sterni, quẽ diẽ alij interluniũ, alij SILENTIS LVNAE appellãt. Et Cato. De re rus. Idq; tũ maximè opus erit, ubi Fauonius flabit Euehito LVNA SILENTI. Et qui ancora. PRATA primo uere stercorato, Luna silẽti. Et ancora. FICOS, oleas, mala, pyra, uites inseri oportet Luna silẽti. Et Col. nel 2. Silẽte Luna fabã uellito ante lucẽ, deindè quũ ĩ area. etc. sic cõdita à curculionibus erit innoxia. Bẽche nõ solamente il primo dì della Luna noua in cotale lor modo i Latini appellassero, ma tutti que giorni ancora, ne i quali ella nõ si uede, ò luce p la molta uicinità del Sole, al quale ella uà p cõgiũgersi, ouero, dalla cui cõgiũtione già fatta di partesi p picciolo spatio.

Et si come così la Luna fu detta in cotali dì, p ciò che nõ moue da se luce, così la uigna fu detta & ogni ramo ancora, mẽtre nõ si moue ancora à germogliare Col. nel 4. Ne lutosa humus ĩculcata maiorẽ fossori laborẽ pbeat, q. ptinus adhuc SILENTIBVS VINEIS inducẽdus est, nã si palmis incipiẽtibus, progẽmãtibusq; fossorem

fossorem immiseris, magnam partem uindemiæ decusseris. *Et qui ancora*. Satio est eorum priusquam germinent, dum SILENT VIRGAE. *Et nell'*11. Igitur à Kal. Martij eximia est uitium putatio usque in decimum Kal. Aprilium, si tamen se gemmę nondum moueant, SVRCVLI quoque SILENTES ad insitionem nunc pręcipuè, utiliterque leguntur.

Et similmente il Fiore mentre chiuso in se, è ne per anco fuori si spiega, & dimostra. Col. medesimo nel 12. His præparatis circa uernum æquinoctium herbas in usum colligi, & reponi oportebit, cymam, caulem, capparim, apij coliculos, rutam, olusatrũ cum suo caule antequam de folliculo exeat, item FERVLAE cum coliculo SILENTES, quam tenerrimum florẽ pastinacę agrestis, uel satiuæ cum coliculis, SILENTEM FLOREM uitis albæ, & asparagi. &c.

Benche &. SILENS COELVM. *dicesse Pli. l'Aere quero, che ne per uento si moue, ne per pioggia, o d'altro Come nel* 18. *della na hist.* Alia sunt illa, quæ silente cœlo, serenisque noctibus fiunt, nullo sentiente, nisi quum facta sunt. *Et Col. nel* 3. Verum tamen præstat eligere sationi SILENTIS, uel certè placidi SPIRITVS diẽ. *Si come.* Silens nox. *&* Silentio noctis. *detti furono, de quali altroue si è fatta mentione.*

Le proposte prepositioni non solo tempo denotarono in tutti i modi predetti, ma luogo ancora, com'è notissimo, et recato habbiamo più sù. Il Bocc. nella N. 79. Haueua dipinto nella sala sua la quaresima, et uno Agnus dei ALL'ENTRAR *della camera. Cioè al luogo primo, che si troua entrando nella camera. Et nella* 85. *Et essendo ella un dì. &c.* AD VN POZZO, *che nella corte era del casamento, lauandosi le mani. &c.*

Vsato modo Latinamente ancora. Var. nel 1. De rerus. AD VIAM SALARIAM & in agro Crustuminio licet uidere locis aliquot coniuctos aggeres cum fossis ne flumen agris noceat. *Et nel* 3. Quum piscinas haberet magna pecunia ędificatas AD BAVLOS, ita sæpè cum eo ad uillam fui, ut illum sciam semper in cænam pisces puteolos mittere emptũ solitum. *Et Cato.* Venduntur AD RVFFI MACERIAS numis centum octoginta. *Et Cice. nella* 1. *Ora. contra Catil.* Quanquàm quid ego te inuitem, à quo iam sciam esse premissos, qui te AD FORVM AVRELIVM prestolarentur armati. *Et à Ruf.* Quod igitur fecissem AD VRBEM, si consuetudo pristina maneret, id quando. &c. feci in prouincia. *Et Virg. nelle Buc.* Aut hic AD VETERES FAGOS, quum Daphnidis arcum Fregisti &. &c. *Et nel* 4. *delle Geor.* Septem illum totos perhibent ex ordina menses, Rupe sub aeria, deserti AD STRIMONIS VNDAM Fleuisse. *Et nell'* 11. Iacet omnis ad undam Materies. *Et Sal. nel Catil.* Igitur Senatus decreto. Q. Martius Rex Fesulas, Q. metellus Creticus in Apuliam, circumque ea loca missi sunt, Hi utriq; ad urbẽ Imperatores erãt impediti ne triũpharent calumnia paucorum. *Et Pli. nell'* 11. *dell'hist. na. parlando delle cicale* Gẽtes uescuntur ijs AD ORIENTEM, etiam Parthi. *&c. Et Giouen. nella* 1. *Sa.* Cur timeam dubitemuè locum defendere, quamuis Natus AD EVFRATEM? *Et Quintil. nella* 3. *Decl.* Nihil tale nouere Germani, & sanctius uiuitur AD OCEANVM.

Et Importano ancora Le medesime particelle Distãtia, ò di luogo, ò di tempo. Il Bocc. nella N. 74. Senza che POI AD VN GRAN TEMPO, *egli non poteua mai andar per uia, ch'egli non fosse da fanciulli mostrato à dito. Et nel 3. della F. Già forse* AD OTTO DI ALLA SVA PROMESSA VICINA *fra me diceua, Hora al mio Pamphilo increscе. &c. Et Dan. nel Conui. Onde uedemo nelle Città d'Italia se bẽ uolemo guardar* A CINQVANTA ANNI *molti uocaboli essere* SPENTI, *& nati, et uariati. Et il Vill. nel 6. Poi ad alquanto tempo lo Imperadore fece abacinare il sauio huomo maestro Piero dalle uigne.*

Et il Bocc. nella N. 7. Et domandò quanto egli allhora dimoraste presso à Parigi, à che gli fu risposto, che forse A' SEI MIGLIA, *ad un suo luogo. &c. Et nella 73. Quãdo noi primieramẽte di me dimandaste l'un l'altro, io ui era* PRESSO A' MEN DI DIECI BRACCIA. *Et il Vill. nel 4. Et posonsi à Hoste fuori della città di Pisa à due miglia. Et l'Ari. nel can. 2. Questa cittade, e* INTORNO A' MOLTE MIGLIA, *Cio che fra Varro, & Rodano al mar siede, Hauea l'Imperador dato à la figlia Del Duca Amon. Et nel 4. Et di quella Badia tolse un scudiero, Che con lui uenne à molte leghe, & miglia. Et nel 5. E* A' MEN DI DIECI PASSI *à lui* DISCOSTO *Nel medesimo hostel s'era riposto. Et nel 21. Ma non si terria ancor per Dio sicuro, D'appressarsi à tre miglia à questo muro. Et nel 29. A' men d'un braccio ella gli giunge appresso. Et nel 31. A' men di dieci miglia s'accostaro. Et il Sann. nell' Arc. Quando uidi discosto da noi forse ad un tratto di pietra uenire con frettolosi passi un pastore. Et l'Arc. Et nel 1. di Tom. Tanto è à essere mille miglia di lungi, quanto lo star* VICINO A' VN PASSO. *Et il medesimo. Et perche la fune* NON GIVGNEVA A VN PEZZO *à terra, fu per fiaccarsi le gambe, lasciandosi andar giù. E uero. che in cotali maniere A. particella. nõ è la medesima cõ. Ad ma si bene con la prepositione A. Latina.*

Onde nel medesimo predetto sentimento. Cassio. à Cice. Castra habet ante oppidum Laodiceam posita. &c. Cassius noster cum decem legionibus. &c. A MILLIBVS PASS. XX. castra habet posita. *Et Ces.* Opportuno, atq; occulto loco à millibus passuum circiter duobus, Romanorum aduentum expectabant. *El il medesimo.* Positis castris à millibus passuum quindecim, auxilia Germanorum expectare constituit.

A'. Quasi. Da. pose il Bocc. nella N. 97. La giouane sentendosi toccare ALLE MANI *di colui, il quale ella sopra tutte le cose amaua. &c. pur sentiua tanto piacere. &c. Et nella 77. Et allui ti fa aiutare,* ALLVI TI FA *i tuoi panni* RECARE. *Et nella 1. Io mi ricordo, ch'io feci* AL FANTE *mio un Sabbato doppo nona spazzare la casa. Et nella 99. Et di simili cose di ciò, quali alloro si conuenieno, fece prouedere à famigliari. Et il Petr. in V. O' cruda mia uentura, Ch'in carne essendo, ueggio trarmi à riua Ad una uiua dolce calamita. Et qui ancora. Si dolcemente i pensier dentro à l'alma Mouer mi sento* A CHI *gli ha tutti in forza, Che ritornar conuiẽmi*

à le mie note. Et il Bem. nel 1. delle Pro. O' pure se uoi al Bembo ui farete dire perche è, che. &c. Cioè, Dal Bembo, &, Da chi gli ha tutti in forza.

Ouero, che. A' in cotali detti, segno è di terzo caso, posto in uece del sesto, all'usanza Latina. Virg. nel 1. dell'En. Infert se septus nebula (mirabile dictu) Per medios, miscetque uiris, nec CERNITVR VLLI. Et così in continuo uso è di dirsi, la onde souerchio sarebbe il recarne più proue.

In luogo di Da. posero. A. così ancora. Il Bocc. nella N. 65. Messi si prestamente una delle robe del prete, cõ un capuccio grande A' GOTE, come noi ueggiamo che i Preti portano. Et l'Are. nel 1. delle let. La dottrina, la sobrietà, & la sauiezza è la PALLA A' VENTO de i Prencipi. Et nelle Corti. Date due colpi alla palla à uento del suo giuditio Et qui ancora. Et mal per essi, se quando nel tirare con L'ARCO A' PALLOTTE una picca lunge dal segno, non gridasse, ò buono, ò galante. Et il medesimo. Eccola domandar un Chierico, s'egli è A' PISTOLA, ò A' VANGELO.

Auegna che questi ultimi potrebbono essere à quel la imitatione Latina. Virg. nel 9. Hic Dardanio Anchisæ Armiger ante fuit, fidusq; AD LIMINA CVSTOS. Et Cice. nel 3 De Ora. Licinium SERVVM Si bi Gracchus habuit AD MANVM. Quasi. Seruum amanuensem. Custos hostiarius, Ianitor. Et Martiale nel 7. Misto lagænam replet AD PEDES uino. Et nel 12. Dum negligentem ducit ad pedes uernam. Cioè. Vernam peditem. Seruo che uà sempre à piè. Staffiero. Valletto. Paggio. Ragazzo. Scudiere.

Ouero à quell'altra, nel medesimo significato. Cice. nell'8. Ad Att. Nec ullam ob aliam causam Pollucem SERVVM A' PEDIBVS meum Romam misi. Et Martiale nel 5. Omnia quum retro pueris obsonia traddas, Cur non mensa tibi ponitur A PEDIBVS? Et Sue. in Clau. Libertorum precipuè suspexit Posidem spadonem. &c. ac super hos Polybium A' STVDIIS, qui sæpè inter duos Consules ambulabat, Sed ante omnes Narcissum AD EPISTOLIS, & Pallantem A' RATIONIBVS, quos decreto quoque Senatus non præmijs modò ingẽtibus, sed & Quæstorijs, Prætorijsq; ornamẽtis ornari libenter passus est. Et in Ces Dicta. Philomenẽ A' MANV SERVVM, qui necem suam per uenenũ inimicis promiserat, non grauius, quàm simplici morte punijt. Et in Vesp. Post uxoris excessum Cæniam Antoniæ libertam adamauit, & à manu dile ctam quondam sibi reuocauit in contubernium. Et in Nero. Ferrum iugulo adegit, iuuante Epaphrodito A' LIBELLIS. Et in Dom. Epaphroditum à libellis capitali pœna condemnauit. Et T. Liu. nel 4. De bel. Pun. AB LATERE inde eos nominat tyranni, quorum capita uilissima fingenti inter dolore, gemitusq; occurerũt. Et Q. Curt. nel 5. Quum ad perniciem eius etiam A LATERE ipsius pecunia sollicitaret hostis. Et Sue ancora in Tib. Nouum denique officium instituit A VOLVPTATIBVS præposito equite Ro. T. Cæsonio Prisco. Et così. A uoluptatibus. ouero. Homo à uoluptatibus. era colui, che preposto era a i piaceri, & diletti da darsi al Prencipe. A Latere. che sempre allato era al medesimo. A manu. che quelle seruiua dello scriuere lettere. Et forse'l medesimo. Ab epistolis. A studijs. che gli seruiua dell'opera sua ne i studi. &. A rationibus. ne i conti, & nelle ragioni del dato, & del riceuuto.

Leggesi. A. ancora. quasi Insino à. Il Bocc. nel 5. del Ph. Li mari erano ALTI A CIELO, & da ogni parte percoteuano la resistente naue. Et il Petr. in V. Da la Mattina A TERZA Di uoi pensate, & uede rete. &c Et l'Ari. nel can 14. Rodomonte non men gid di Nembrotte Indomito, superbo, & furibondo, Che d'ir al ciel non tarderebbe A NOTTE, Quando la strada si trouasse al mõdo. Et l'Are. nel 4. della Cass. Che ti può porre nelle Signorie à mezza gamba.

Che disse parimente Plau. ne i Menech. Nã si absq; te fuissem hodie, nunquam AD SOLEM OCCASVM uiuerem. Et Var. nel 2. De re rust. Ferè AD QVATVOR MENSES à mamma non disiunguntur, hedi tres, porci duos. Et Cice. De Senec. Quis est tã stultus, quanuis adolescens, cui sit exploratũ se ad uesperũ esse uicturũ. Et De Som. Scip. Mede uia, & quia ad multam noctem uigilassem arctior, quàm solebat, somnus complexus est. Et Hor. nel 1. de Ser. Ille flagellis AD MORTEM CAESVS. Et Vittru. nel 3. Et ea re cõpositio nummi ad hodiernum diem denarij nomen retinet. Et Sal. nel Giug. Nam quæ ad hoc tempus Iugurtham tutata sunt omnia remouistis Et Oui. nel 1. delle Met. Primaq; ab origine Mundi Ad mea perpetuũ deducite tẽpora carmẽ. Et qui ancora. Affectã ee ferunt regnũ cœleste gigantes, Altaq; congestos struxisse ad sydera montes. Et nel 2. dell'Eleg. Plena fuit nobis omni concordia uita, Et STETIT AD FINEM longa, tenaxque fides. Et nel 2 dell'Arte. Iam molire animum qui duret. & astrue formam, Solus ad extremos permanet ille rogos. Et T. Liu. nel 1. Quanquàm tanta opibus Ethruria erat, ut iam non terras solum, sed mare etiam per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad fretũ siculum fama nominis sui implesset. Et Sue. in Ner. A' quodam Laticlauo, cuius uxorem attrectauerat, propè AD NECEM cesus est. Et in Dom. Impera uit stupratores uirginis in comitio ad necem cedi. Et Cor. Cel. nel 2. At si à prima hyeme Austri ad ultimum uer cõtinuarunt, laterum dolores, & insania febricitantium, quam phrenesim appellant, quàm celerrimè rapiunt. Et nel 3. Tum interposito die conuenit caput AD CVTEM tondere. Et nel 6. His aluus ducenda, caput ad cutem tondendum. Cioè. In fino alla coticagna.

Il che fecero i Latini ancora della particella. In. Vlpi. nella L. 2. De ijs, qui sunt sui, uel al. Iu. Diuus etiam Hadrianus Vmbriciam quandam matronã IN QVINQVENNIVM RELEGAVIT. Et A. Gel. nel 1. Eòq; in diem posterum prolata est. Et Var. nel 2. delle cose Rust. Quædam PARIVNT IN DECEM ANNOS, quædam etiam in plures. Et Cice. à D. Bru. Nam die tuo natali uictoria nuntiata, in multa sæcula uidebamus Remp. liberatam. Et T. Liu. nel 1. Sunt in centum annos induciæ datæ. Et qui ancora. Ab illo enim profectò uiribus datis tantum ualuit, ut in quadraginta deindè annos pacem

tem haberet. *Et nel* 2. Induciæ in annos quadraginta petentibus datæ. *Et nel* 3. His auertendis terroribus in triduum feriæ indictæ. *Et qui ancora.* His uocibus irratus miles in diem posterum in castra reducitur, longam uenire noctem ratus, quæ moram certamini faceret.

Et al medesimo sopradetto essempio. Il Petr. ne i Tr. Per che prima col ferro AL VIVO APRIL LA. Cioè, insin'al uiuo. Et l'Ari. nel can. 2. Che scôtrò un'heremita in una ualle, C'hauea la barba lūga à mezzo'l petto. Et il Bem. nel 3. dell'hist. Al quale. &c. concedette la metà de suoi caualli greci, ch'erano già al numero di quatro cento cinquanta.

Et Dan. nel 7. dell'Inf. Et fanno pulular questa acqua AL SOMMO. Et il Petr. in M. Non sono al sommo ancor giunte le rime. Et ne i Tr. Onde da imo Perdusse al sommo l'edificio Santo. Et l'Ari. nel can. 17. Altri doni gli hauea fatto col pregio De la non sua uittoria il Signor grato, Et sopra tutto un'ampio priuilegio Dou'era d'altri honori al sommo ornato. Et nel 21. Il pozzo è cauo, & PIENO AL SOMMO d'acqua. Et nel 5. della Cass. Restarassi, & sarà l'asino AL POSSIBILE. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Leggesi al tutto che i più antichi dissero. ai postutto. forse uolendo dire. al possibile tutto. Et l'Are. nel 1. delle let. Vidi un giardinetto segreto pieno di palme, & di Lauri uerdi al possibile. Et nel 2. della Cort. Voi ui fate honor al possibile Et nel 2. del Mares. Disubidieti al possibile. Quasi, Infino al possibile. Infino al sommo.

Poersi le medesime particelle quasi. Incontro. Il Bocc. nella N. 42. Auisando douer di necessità auenire, ò ch'l uento la barca senza carico, & senza gouernatore riuolgesse, ò AD ALCVNO SCOGLIO LA PERCOTESSE. & rompesse. Et nella 17. Per fiera tempesta la nostra naue sdruscita percosse à certe piagge là in ponente. Et nella 19. Quādo Bernabò udì questo, parue, che gli fosse DATO d'un coltello AL CVORE. Et nella 69. Et presolo per gli getti, al muro il percosse, & ucisselo. Et Dan. nel 30. dell'Inf. Et rotollo, & percosselo ad un sasso. Et il Petr. in M. Et sò, che del mio mal ti pesa, & duole, Anzi del nostro, per che ad uno scoglio Hauem rotto la naue. Et qui ancora. Che la naue percosse ad uno scoglio. Et il Vill. nel 7. Et parte di loro galee intorno di uenticinque percossono, & ruppono alla piaggia del Vieregio. Et il Sann. nell'Arc. Che sedendo ad una gran pietra, con gonfiate guancie sonaua una sampogna.

Et così appresso de Latini ancora. Cice. Pro Rosc. Amer. Tecti esse AD ALIENOS possumus, intimi multa apertiora uideant necesse est. *Et à M Celio.* Magno dolore me affecissent tuæ literæ, nisi iam, & ratio ipsa depulisset omnes molestias, & diuturna desperatione rerum OBDVRVISSET animus AD DOLOREM NOVVM. *Et Virg. nel 3. delle Geor.* Atque hinc, atque illhinc humeros ad uulnera durat. *Et nel 2. dell'En.* Clypeosq; ad tela sinistris proiecta obijciunt. *Et Catul.* Ad Ianuam. AD ME omnes CLAMANT, Ianua, culpa tua est. *Et Proper. nel 2.* Si libitum tibi erit, lærneas PVGNET AD HYDRAS, Et tibi ab Hesperio mala dracone ferat. *Et nel 4.* Quis facta herculeæ non audit fortia clauæ, Et nunquam ad uarias irrita tela feras. *Et Col. nel 2.* Neuè aut cornu bos ad stipitem uehementius offendat, aut extremo iugo truncum delibet, deplantetque. *Et Quintil. nel 6.* Quale refert Cicero de Memmio homine prælongo, caput eum ad fornicem Fabij offendisse.

Ben che con la. In. soglia l'una, & l'altra lingua cotalmente etiandio fauellare. Il Bocc. nel 3. della F. Mi uenne pensato lui hauere il piè PERCOSSO NEL LIMITAR dell'uscio. Et il Vill. nel 9. La loro armata per fortuna di mare percosse in terra.

Et Virg. nel 1. dell'En. Ipsius ante oculos ingens à uertice pontus IN PVPPIM FERIT. *Et Oui. nel 5. delle Met* Inque cor hamata percussit harundine Ditem. *Et Pli nel 18 della na. hist. parlando di Borea.* IN HVNC PONITO ARBORES. uitesque, sed hoc flante ne arato, frugem ne serito semen ne iacito. *Et qui ancora.* Qui mares concipi uoles, in hunc pascito, ut sic in eundem ineant. *Et Modest. nella L. 1.* Ad L. Iul. De amb. Et siquis reus uel accusator domum Iudicis ingrediatur, per legem Iuliam iudiciariam in legem ambitus committit. *Quasi.* Contra legem ambitus Contra eundem. Contra hunc. *&c.*

Leggesi dalla A particella & quel modo. Il Vill. nel 2. Allhora i Baroni di Francia ELESSERO A LORO RE Vgo Ciappetta. Et nel 4. Li elettori d'Alamagna elessero à Re de Romani Ridolfo Duca di Spagna. Et qui ancora. Nel detto anno 1107. fu eletto per li Principi elettori di Alamagna Arrigo quarto di Bauiera, figliuolo d'Arrigo terzo, à Re de Romani. Et ancora. Ma non fu coronato à Re dell'Imperio. Et nel 5. Et con fauore della chiesa fu confermato Otto à Re de Romani. Et nel 3. Et trasse di prigione la detta Imperatrice, & SPOSOLLA A MOGLIE nella Città di Pauia. Et nel 5 Preso d'amore di lei, per consiglio dell'Imperadore, LA SI FECE A MOGLIE. Et qui ancora. Preso di lei la promise, & sposò à moglie. Et nel 9. Per lo peccato regnato in quella casa di prender à moglie loro parenti. Et nel 7. Quasi nullo ne MENARONO A PRIGIONE, ma tutti li misero al taglio delle spade. Et qui ancora. Mostrandogli, che i Ciciliani IL DESIDERAVANO A SIGNORE. Et nell 8. Et M. Guido tralli altri, ch'eran rimasi, s'arrendeo à prigione. Et Dan nel 22. dell'Inf. Mia madre A SERVO d'un Signor MI POSE. Et Guit. d'Ar. in un Son. Sino che uostra bontade consenta Di riuocarmi à seruo, s'el ui piace. Et il Bem. nel 2. delle lett. Il che io tutto RICEVERO' A MOLTO OBLIGO. Et nel 2 de gli As. A molti la loro lungamente amata donna, & affettuosamente da gli anni più teneri uagheggiata, nel bel colmo delle loro fiamme donerà il Cielo à moglie, somma, & honestissima uentura de gli humani desij. Cioè. Donerà il cielo in moglie per moglie.

Quantunque dir si potesse, che in molti di somiglianti detti fosse la detta, particella poco men, che souerchia. Perciò, che Elegger chi che sia Re. Confermarlo Re. Arrendersi prigione. Farlasi moglie. Desiderarlo, Signore. & molti altri si dis-

si dissero parimente nel medesimo sentimento. Si come quasi souerchia appare ne i detti infranotati. Il Bocc. nel 7. della F. Ma ultimamente più impatiente, che do lorosa la tengo, CONSIDERANDO ALLA SVA MORTE. Et qui ancora. Et meco stessa PENSANDO bene ALLA ANGOSCIA di ciascuna, senza alcun dubbio grandissime le discerno. Et il Petr. in M. Ripēsādo à quel c'hoggi'l ciel honora Soaue sguardo, al chinar l'aurea testa, Al uolto, a quella angelica modesta Voce, che m'addolciua, & hor m'accora. Gran merauiglia ho com'io uiua ancora. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et questa pietà in me non pure hieri solamente hebbe luogo, anzi ogni uolta, che io alle molte sue sciagure considero. Et l'Are. nel 2. di Cat. Sarai adunque sollecita in cotal dilettione, non pensando ad altro che allui. Et nel 4. della Cort. Et questa uecchia mi fa pensar a fatti miei.

Et il Vill nel 5. La fece uscire del monasterio, & DISPENSO' ALLEI, che potesse esser al secolo. Et nel 6. Di questa sententia Federigo APPELLO' A' SVCCESSORE di Papa Innocentio. Et nel 10. Per la qual cosa appellarono al Papa.

Benche & così dicessero. Il Bocc nella N. ult. Et per cio a suo poter uoleua procacciar col Papa, che CON LVI DISPENSASSE, che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda. Et qui ancora. Non dopo molto tempo, Gualtieri fece uenir sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie & lasciar Griselda. Et nella 13. Andiam'con esso lui à Roma, ad Impetrar dal sāto Padre, che nel difetto del la troppo giouane età dispensi con lui.

Et i Latini in quel cambio Come Cice. à Ser. Sulp. Quid tam singulare, quam ut ex Senatus consulto LEGIBVS SOLVTVS Consul ante fieret, quam ullū alium magistratum per leges capere licuisset? *Et Hor. nel 2. de Serm.* Siccat inæquales calices conuiua solutus Legibus insanis. *Et Sue. nel 1.* Quum ambienti, ut LEGIBVS SOLVERETVR. multi contradicerent, coactus est triumphum, ne Cōsulatu excluderetur, dimittere. *Et Pau.* De lega. 3. *nella l.* Ex imperfecto testimonio legata uel fidei commissa Imperatorem uendicare uerecundum est, decet etenim tantæ maiestati eas seruare leges, quibus ipse solutus esse uidetur. *Et Vlp.* De legi. *nella l.* Princeps legibus solutus est, Augusta autem licet legibus soluta non sit, Princeps tamen eadem illi priuilegia tribuit, quæ ipse habet.

Et Papin. nella l in honoribus. De. Iu. Imunit, Qui maximos PRINCIPES APPELLAVIT, & causam propriam acturus Romę, profectus est, quoad cognitio finem accipiat, ab honoribus & ciuilibus muneribus apud suos excusatur. *Et. T. Liu. nel 2* Ad Voleronem lictor missus est à Consulibus, Volero appellat Tribunos, quum auxilio nemo esset, Consules spoliari hominem, & uirgas expediri iubent. *Et Cice. nel 3. Ad Att.* AD TRIBVNOS quod APPELLES, ualde. probo. *Et* pro. Quintio. Cuius procurator A' PRAETORE AD TRIBVNOS appellare ausus. *&c.*

Ma perauentura. Dispensar con altrui dissero i Toschi nella guisa, che. ORARE CVM ALIQVO. *talbora i Latini. Plau. nel Curcu.* Tecum oro, & quæso, qui has tabellas afferet tibi, ut ei detur quā isthic emi uirginem. *Et Ces. nel 1. della G. Ci.* Cum eo de salute sua orat, atque obsecrat, sibi ut parcat.

Significano ancora le dette particelle alcuna dimostratione, come in que i modi. Il Bocc. nella N. 50. Et se tu non te n' AVEDESSI AD ALTRO, si te ne dei tu auedere à questo, che noi siam sempre apparecchiate à ciò. Et nella 45. Et perciò ramemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi. Et nell'ult. Et il dire, che uoi ui crediate à costumi de padri, & delle madri le figliuole conoscere, &c. è una sciocchezza. Et nella 35. Et in quello la testa non ancor si consumata, che essi a la capellatura crespa non conoscessero lei esser quel la di Lorenzo. Et Dan. in una Canz Son soura ala tua madre, & con drittura Pouera, uedi, à panni, & à cintura. Et in un Son. Venite uoi di si lontana gente, Come A LA VISTA uoi ne DIMOSTRATE? Et il Petr. in V. Onde ALLA VISTA huom di tal uita esperto DIRIA, questi arde, & di suo stato è incerto. Et qui ancora. Ma non sempre A' LA SCORZA Ramo, ne in fior, ne in foglia, MOSTRA di fuor sua natural uirtute. Et ne i Tr. Appio conobbi à gli occhi suoi, che graui Furon sempre, & molesti à l'humil plebe. Et in M. Che quando torni ti conosco, e intendo A l'andar, à la uoce, al uolto, a' panni. Et in V. ancora. S'a i segni del mio Sol l'aere conosco. Et il Vill. nel 9. Ma furono parole uane, & infinte, A QVELLO, CHE SEGVI' poi. Et l'Ari nel can. 6. Due giouani, ch' A I GESTI, & al uestire Non ERAN da stimar nate humilmente. Et nel 26. Stimato egli ha uria lei forse Bellona, Se per donna così la conoscea, Come PAREA L contrario A LA PERSONA. Et qui ancora. FV CONOSCIVTA A L'AVREE, & crespe chiome, Et à la faccia delicata, & bella. Et il Sann. nell'Arc. A i panni, à la statura, & a le spalle, Et a quel can, ch'è bianco, e i par, che sia Vranio. Et il Bem. nelle Ri. Et sol desio di morte Mostra ne gli occhi, e in bocca ha'l uostro nome, GIOVANE ancor AL VOLTO, & a le chiome. Et l'Are. nel 2. della Cort. A i gesti, al passeggiare, & al portar della cappa della spada, pare un Giuradio al naturale. Et nel 2. dell'Hu. Alla sembianza, & all'habito pareua il Signore de i Signori. Et nel 4. dell'Hor. A i gesti gli conosco, A i pāni, & l'andar, eccogli fermi.

Che così espresse ancora Proper. nel 3. E quarum numero me cōtigit una Dearum, Vt reorum A FACIE, CALLIOPEIA FVIT.

Quindi nacquero i modi seguenti posti in guisa di Auuerbij. Il Bocc. nella N. 86. Non si curò d'altrimenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nel la cameretta se ne tornò, & A TENTONE dirittamente allato doue'l marito dormiua, se n'andò. Et l'Ari. nel can. 28. Entra pian piano, & à tenton col piede, Fa lunghi i passi, & sempre in quel dì dietro Tutto si ferma. &c. Et nel 5. de Supp. Et chi non s'auedrebbe, ch'egli ua à tentone?

Et l'Are. Non sai tu, che nel uoler ricolcarti, il più delle uolte nō ritrouaui il letto, & più andaui A TASTONE, più ti perdeui.

Et nel Gioco. E meno auuertito, che il piede, che TENTON TENTONE cerca quel dell'amica.

Et

Et ciò nel medesimo senso cõ sopradetti. & nella significanza del Latino. Pedetẽtim.

Benche. AL TASTO. altro sia. L'Are.nel Gioco ancora. Et se per caso la carta chiesta pur uenisse all'inesperto, il sufficiente, che la troua al tasto, ischiaua la penultima, dandogliene in iscambio à quella, che gli ueniua prima.

Il Petr.in V. Quella'l nutrica in amorosa fiamma Tanto, ch' A' DOPPIO è forza che sospire. Et il Bem.nelle Ri. Sento un nouo piacer possente, & forte Giugner ne l'alma al graue ãtico foco, Tal, ch'à doppio ardo, & par che non m'incresca. Et l'Are. nel 2. delle let. I cento scudi, che quasi due anni sono, mi donò la parola della nostra spontanea uolontade, ci daranno al presente mio creato à doppio, perche un compagno d'un Re, & di Re nato facendo altrimenti, offenderebbe la grandezza della dignitade. Et nel 5. delle let. Et tuttomi rende Christo A' GRAN DOPPIO. Et nel Gioco. Ma consentiamo, che una cosi sciagurata quantità di piccioli ritorni in una uoga, che gli fa riuincere i cotanti à doppio. Quasi, Doppiamente.

Dan.nel 29. dell'Inf I mi saprei leuar per l'aria A' VOLO. Et il Petr.in V. Che l'alma trema per leuar si à uolo. Et in M. I pur mi riconforto, Perche del corpo, ou'eri preso, & morto, Alteramente sei leuato à uolo. Et qui ancora. Senza leuarmi à uolo hauend'io l'ale. Et ancora. Con gli Angeli la ueggio alzata à uolo. Et nei Tr. Che per se stessi son leuati a uolo, Vscendo fuor de la commune gabbia. Et qui ancora. In habito'l riuidi, ch'io ne piansi, si tolte gli eran l'ale, e'l gir a uolo. Et l'Ari.nel can.23. Volendosene andar per l'aria à uolo, Haueasi à far quanto potea più lieue. Et nel 33. Ne scorre Italia, come suole, à uolo. Et il Bem.nelle Ri. Ne tante carte altroue aduno, & uergo, Per leuar mi talhor, s'io posso, à uolo. Et l'Are.nel 1. del Gen. Et come a i saluati fossero sute prestate le piume auree de gli angeli, si uidero alzarsi à uolo. Et nel 3. dell'Hu. Ma ecco, che si leua à uolo, inchinandosegli prima, eccolo alzato in suso. &c. Et qui ancora. Et gli uccelli cõpariti per diuorar il corpo, doue albergarono tanti uitij, non potendo sofferire la puzza del suo peccato, fattisi schifi di lui, si dileguauano à uolo.

Il Vill.nel 10. Non scamparono, se non pochi, che si misono A' NVOTO, che tutti furono presi, ò morti, ò anneggati in Po. Et l'Ari. nel can.6. Ariodante poi ch'in mar fù messo, Si pentì di morire, & come forte, Et come destro, & più d'ogni altro ardito, Si messe à nuoto, & ritornossi al lito. Et qui ancora. Rinaldo si cacciò ne l'acqua à nuoto, Per aiutarmi, et quasi si sommerse. Et nell'11. Sentendo l'acqua il caualier di Franza, Che troppo abonda, à nuoto fuor ne uiene. Et nel 17. Sopra'l nauilio si saluaro à nuoto. Et nel 18. Et capitaro à punto in su la riua, Quando'l crudel de fiume a nuoto uscina. Et nel 43. Era Ruggier dal dì, che giũse à nuoto Sù questo scoglio poi statoui ogni hora. Et il Bẽ. nel 2. de gli As. Egli non è hoggimai da merauigliarsi di Leandro, s'egli per uedere la sua donna pure un poco, largo & periglioso pelago spesse uolte a nuoto passaua. Et l'Are.nel 1. di Marf. L'Infero Rodomõte a nuoto corre Per l'onda tenebrosa &c.

Il Cresc. nel 3. Et la sua bollitura fà molto rizzare la uerga. &c. quando si bee A' DIGIVNO. Et nel 5. Et chi uuole i suoi nocimenti schifare, gli dee prẽder a digiuno. Et qui ancora. Le pesche sono fredde, & humide nel secondo grado, & generano flemma, & non deonsi mangiare a digiuno. Et l'Are.nel 2. della Cort. A' che s'adopra cotale orina? R Si bee à digiuno per la madre. Et il medesimo. Risciacquati la bocca la matina à digiuno con l'acqua di pozzo.

Che così disse anchora il Cresc.nel 4. Ma per consuetudine buona, A' DIGIVNO STOMACO assaggiano. &c.

L'Ari.nel can.1. Che salta marchie, & riui, & A' FRACCASSO Arbori mena, & ciò, che uieta'l passo. Et l'Are.nel 5. dell'Hip. Che non gli essendo poi renduta, andrebbe à fraccasso il ciel del forno.

Et nel 4. del Mares. Comandimi il signore ch'io METTA la uita A' SBARRAGLIO, che tanto mi sarà caro, quanto. &c. Et nel 1. delle let. Nel saluum me fac sta l'honore. &c. et non nel mettersi à sbarraglio, toccando mezza dozzina di ferite. &c. Et nel Gioco. Si confaccia con il fantazzino, che senza pensar più oltra, pone a sbarraglio la uita.

Et qui ancora. Grã cosa, ch'ogni mestiero, per assiduo ch'ei sia, ha le sue hore deputate al restorar delle forze & al gioco non se n'assegna ueruna. P. A' SCATAFASCIO si getta egli. Et nel 1. del Philos. In mostra di trafichi a scatafascio gli uendono il tutto.

Appresso. Appo. &c. Cap. III.

TAnto suona Appresso talhora, quanto la Latina particella. Post. Il Bocc.nella N. 1. Et APPRESSO QVESTO il domandò, se nel peccato della gola haueua a Dio dispiaciuto. Et nella 7. Et APPRESSO MANGIARE, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente uestire. Et nell'11. Dopo alcun ballo s'andarono a riposare et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, &c. Et nella 16. Appresso la morte di Federigo secondo Imperatore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi. Et nella 31. Appresso mangiare, secondo la sua usanza, nella camera n'andò della figlinola. Et nell'80. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno, quello tutto lauarono. Et qui ancora. Ne stette guari, che la donna con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Et nella 99. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, cio, che auenuto gli fosse infino à quel pũto raccontò all'Abbate. Et nella 20. Quiui quando noi saremo domenica appresso dormire adunati. &c. Et nella 24. Et essere APPRESSO AL VESPRO nella chiesa, & quiui dire certe orationi. Et nella 96. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono che tornato il Re à Napoli. &c. si dispose di uoler maritare le due giouani. Et nella 65. Al quale la donna disse cio. &c. che il marito appresso mangiare le hauea detto. Et nell'ult. Et appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse, Signori. &c. Et nella 28. Prendete la croce, & l'acqua santa, & appresso di me uenite. Et nella 17. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparechiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licentiò. Et il Vill.nel 1. Per dar materia a nostri successori di non essere negligenti di fare memoria delle notenoli cose, che auerranno per li tempi appresso noi

noi. Et nel 10. Et appresso mangiare uscì della Gosta. Et Dan.nel conui. APPRESSO DELLA raggion ta particola, è da procedere all'ultima. Et il Bem. nel 2 delle Pro. Vennero appresso à Dante, anzi pure con esso lui.

Onde Il Bocc.ancora.nella N. 15. Hor uia, mettiti auanti, io TI VERRO' APPRESSO. Et nella 95. Et con una cameriera appresso n'andò la donna à casa messer Ansaldo. Et il Petr.ne i Tr. Et un grā uecchio'l secondaua appresso. Cioè, Dietro il secondaua.

Et quiui si può notare, come cotal prepositione hora al quarto caso si giunse, & hora al terzo, & tal fiata ancora al secondo, et non solo nel sentimento predetto, ma nell'Infrascritto ancora. Il Bocc.nella N.2. Sedendo APPRESSO DI LVI Neiphile. Et nella 4. Quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettar. &c. in cotal guisa cominciò a parlare. Et nella 6. Emilia, la quale appresso la Fiammetta sedea. &c. baldanzosamente à dire cominciò. Et nella 11. Al quale, perciò che appresso di Neiphile sedea, cōmandò la Reina, che nouellando la seguitasse. Et nella 21. Con la salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle donne, & de signori. Et nella 40 Appresso della bella fonte con grandissimo piacere, et ben seruiti cenarono. Et nella 60. Volle, che io uedessi tutte le sāte reliquie, le quali egli appresso di se hauea. Et nella 7. Et domandò coloro, che APPRESSO LVI erano, s'alcuno conoscesse quel ribaldo. Et nell'8 Sedeua appresso Philostrato Lauretta, la quale. &c. Et nella 14 La Fiammetta appresso Pampinea sedeua. Et il Cresc.nel 3. S'arrōca appresso del fine d'Aprile. Et qui ancora. Et allhora appresso del pedale la terra si raguna. Et nel 6. Ma i mortali sono quelli, li quali nascono appresso ferro ruginoso. Et qui ancora. Et questi sono quelli, che nascono APPRESSO ALLE COSE putride. Et l'Are. nel 1. delle let. Et per ciò non è merauiglia, se i miei prieghi hanno hauuto luogo appresso la nostra mente.

Nel qual luogo ultimo, Appresso. non propriamente si pose, ma nella guisa à Latini familiarissima, & come ancora Il Bocc.nella N.6. Già riceuuti i denari più giorni APPRESSO DI SE IL SOSTENNE, per penitenza dandogli. &c. Et nella 2. Et appresso gran ualenti huomini lo fece compiutamente ammaestrare. Et l'Are.nel 3. del Gen. Ma perche Iddio lo reggeua, trouò gratia appresso di cotal huomo. Cioè, In cotal huomo, ouero. Con cotale huomo. Sotto ualenti huomini lo fece ammaestrare. Più giorni seco il sostenne. Se i miei preghi hanno hauuto luogo nella uostra mente.

Plau.nella Mostell. Nam neque edes quicquam, neq; BIBES APVD ME ijsdem diebus. Et qui ancora. Verum cras, nisi prius Vocauerit me quis apud te cænauero. Et nel Merc. Cras apud te cænauero. Et nello Sti. Cras apud me eritis & tu & ille cum uestris uxoribus. Et Ter.nel Form. Nam potaturus est apud me. Et nell'Heau. Vbi nam est quæso? ℞. hic apud me domi. Et Cice.à Lent. Cęnauit apud me in mei generi Crassipedis hortis. Et nella 1. contra Catil. Dico te priore nocte uenisse inter Falcarios (nō agam obscurè) in M. Leccæ domum conuenisse eodem complures. &c. Fuisti igitur apud Leccam illa nocte, Catilina, distribuisti partes. &c. Et. T. Liu. nel 1. Aeneam apud Latinū fuisse in hospitio. &c.

Et Val.Mass.nel 1. Cęnanti enim apud Scopam in Cranone, quod est in Thessalia oppidum, nunciatum est duos. &c. Cioè. Cœnanti cum Scopa. ouero. In domo Scopę. ouero. Cœnanti cum Scopa in eiusdem domo. Perciò che cotal forma di dire in tutti e tre si fatti sentimenti si pose.

Et Ter.ne gli Adel. Ego Mitionem, si APVD FORVM est, conueniam. Et nell'And. Apud forum modo è Dauo audiui. Et Cice.nella 6. contra Ver. Qui nunc apud exercitum cum. L. Lucillo est. Cioè, In exercitu. In foro.

Et simigliantemente Cice. in Bru. Sic enim existimo, iuris ciuilis magnum usum & APVD SCAEVOLAM, & apud multos fuisse, artem in hoc uno. Et Cor.Nep.nel.c.66. Immisso inter turbam percusso re, corruit: Inuidia cędis APVD PHILIPPVM, & Cepionem FVIT. Cioè, In Cepione. &c.

Et Var.nel 2. De re rus Ita APVD PLAVTVM in Menechmis, quum insanum quem putat ut pie tur. in oppido Epidamno interrogat, quāti hi porci sunt sacres? Et Cice in Bru. Vt apud Platonem Socrates in cęlum effert laudibus Prothagoram, Hippiam, Prodicum, Gorgiam, cæteros, se autem omnium rerum inscium fingit. Et nel 5. delle Tusc. Huius sententiæ grauitas à Platonis authoritate repetitur, apud quē sæpe hęc oratio usurpata est. Quasi, In Quo, ouero, In libris cuius, sępe hæc oratio. &c. Vt In operibus Platonis Socrates in cœlum. &c. Itaq; in Plauto, ouero, In comędiis Plauti, in Menechmis. &c.

Et Cor.Tac. nel 4. Vt ciuitatis Cibyraticæ APVD ASIAM, Aegicensi apud Achaiam motu terræ labefactis subueniretur. Quasi. In Asia. In Achaia.

Et Cice.in Lelio. Scimus. L. Acilium APVD PATRES NOSTROS appellatum esse sapientem. Et Pro Fonteio. Studiis militaribus APVD IVVENTVTEM obsoletis. Et ad Appio. Non modo amicitiam uiolari apud maiores nostros fas non erat, sed ne. &c. Et Sal.nel.Catil. Apud maiores nostros. A. Mālius Torquatus bello Gallico filiū suū quod is cōtra Imperiū in hostē pugnauerat necari iussit. Et Cor.Cel. nel 1. Verumtamē apud Græcos aliquanto magis, quàm in cęteris nationibus exculta est. Cioè. In Græcis. ouero. Inter Gręcos. Inter maiores nostros. etc.

Et Vlp. nella l. Si quis filio. De lib. & posth. Sed & si pater eius, qui mortis aui tempore in utero fuit APVD HOSTES, erat nepos, iste, patre in eadem causa decedēte post mortem aui succedendo testamentum rumpet, quia suprascripta persona ei non obstat. Et il medesimo. De uer. sign. nella. l. Penes te. amplius est, quam apud te, nam, APVD TE EST. quod qualitercunque à te tenetur, penes te est. quod quodammodo à te possidetur. Et Pau. qui ancora. nella l. 3. Eius, qui apud hostes decessit, dicit hæreditas non potest, quia seruus decessit. Cioè, In potestate hostium, ouero, Dum teneretur ab hostibus decessit.

E ben uero, che cotali uarie significanze più famigliarmente da Thoschi si espressero con la uoce. Appo. che suona il medesimo, benche al solo quarto caso si giunga. Il Bocc. nel.prin.del Dec Quantunque

APPO

APPO COLORO, che discreti erano, & alla cui notitia peruenni, io ne fossi LODATO. Cioè. Da coloro ouero. Infra coloro io ne fossi lodato. Et nella N. 3. Ordinò, che colui de suoi figliuoli APPO IL QVALE, si come lasciatogli dallui, fosse questo anello TROVATO, che colui s'intendesse essere il suo herede. Cioè, In potestà del quale, ouero, Tenuto dal quale fosse questo anello trouato. Et nella 41. Et di quindi uenuto dalla Città Lisimaco, APPO IL QVALE quel loanno ERA IL sommo MAESTRATO de Rodiani, con grandissima compagnia. &c. Cioè, Nel quale era il sommo maestrato. Et qui ancora. Ephigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta. &c. & APPO QVELLE STETTE infino al giorno determinato alle sue nozze. Cioè, Con quelle stette, O', nelle loro case. Et nella 52. Hauendo Bonifatio Papa appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi. &c. Et nella 73. Ma ecci di questi macigni si gran quantità, che appo noi è poco prezzata come appo loro gli smeraldi, de quali n'ha maggior mõtagne, che Monte morello. Et nel Lab. Meritaresti appo giusto Giudice ogni graue penitentia. Et nell'Am. Benche ogni cosa igualmente possibile sia appo te. Et nel 2. del. Ph. Se mai alcuna cosa appo loro meritai. Et il Petr. in. V. Che MI SCVSI APPO VOI dolce mia pena Et il Vill. nel 9. Papa Giouanni, APPO VIGNONE fece, & publicò nouo processo contra Lodouico. &c. E t qui ancora Nel detto anno. etc. Papa Giouanni appo Vignone in publico concistoro scommunicò & priuò il Vescouo d'Arezzo Cioè, In Vignone fece. &c. Che mi scusi con Voi. ouero, Inanzi a Voi. Meritaresti auanti à Giusto Giudice ogni graue. &c.

Si come Cice. nel 1. De Ora. Qui posset satis acutè atque dilucide apud mediocres homines, ex communi quadam hominũ opinione, dicere. Et nella 4. Contra Ver. Verba APVD SENATVM fecit. Et nella 5. Phil. Pauet animus apud consilium illud pro reo dicere.

Appo. Presso. Appresso. quasi a comparatione. usò il Vill. nel 7. Perche sua forza era niente APPO QVELLA del Re di Franza. Et Il Petr. ne i Tr. Et si candido cigno Non fu gia mai, che non sembrasse un coruo PRESSO al bel uiso, angelico, & benigno. Et Guit. d'Ar. Tutto il dolor ch'eo mai portai, fu gioia, Et la gioia niente, appo'l dolore Del mio cor lasso. &c. Et l'Ari. nel can. 3 Ezzellino immanissimo tiranno, Che creduto figliuolo del Demonio, Farà troncando a i sudditi tal danno, Che pietosi appo lui stati saranno Mario, Silla, Neron, Gaio, & Antonio. Et nel 33. Q uiui'l balsamo nasce, & poca parte N'hebbe appo questi mai Hierusalemme. Et l'Are. ne i Sal. Di maniera, che i peli di questa barba, e i capelli di queste chiome son pochi appo il numero de peccati miei. Et nel 2. dell'hu La sua misericordia è tanta, & tale, che à mescolar insieme co tuoi, & co i miei errori tutte le colpe. &c. son NVLLA APPRESSO DI LEI. Et nel 2. della Cort. Ha composti alcuni uersi, i più ladri, che s'udissero mai, Tal che Cinotto, & il Casio da Bologna, & Pre Marco da Lodi son Virgilij, & Homeri appresso di lui.

Et. Appresso. quasi. Poi. disse Il Boc. nella N. 1. Prima benignamente il cominciò à confortare, ET APPRESSO, il dimandò, quanto tempo era &c. Et nella 3. Et fattolsi chiamare, & famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere, & appresso gli disse, ualente huomo. &c. Et nella 10. Si proposero di riceuerlo & di far gli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo inamoramento. Et nella 11. Cominciò. etc. à far sembiãte di distendere l'uno de diti, & appresso la mano, & poi'l braccio.

Et quasi. Oltre acciò Il Bocc. nella N. 20. Similmente stimo sia ben fatto quel di dalle nouelle ci posiamo, APPRESSO, perciò che noi qui quattro di dimorate saremo, se noi uogliam tor uia. &c. reputo opportuno mutarci di qui. Et nella 18. Il Re di Francia, et uno suo figliuolo con ogni sforzo del loro regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono un grandissimo essercito. &c. raunò.

Nel cui cambio. Il Bem. nel 2. delle let. Altro gia che dolersi, & lamentarsi. &c. due dì, & due notti non fece. &c. APPRESSO A' QVESTO, quanto ella molti dì, et come amaramente si sia doluta, ne io potrei dire, ne. &c. Et nel 1. dell'hist. Appresso a questo se allhora le genti nostre erano state bastenoli. &c. noi non saremo mica. etc. Et il Bocc. nella N. 97. Appresso questo disse la giouane che allui. etc. Et nella 1. Et appresso questo il domãdò se nel peccato della gola hauena a Dio dispiaciuto. Et nella 99. Et nella ult. come recammo al principio di questo capo. Et nel 1. del Ph. Appresso a questo, uoi sapete, che. &c. Che i Latini in ueciuissimo modo dissero. Ad hoc come recato habbiamo di sopra.

Presso. che il medesimo suona, & giungesi parimente a i tre casi predetti, di leggiero non esce del proprio significato. Il Bocc. nella N. 13. Gli uenne nel camin PRESSO DI SE ueduto Alessandro. Et qui ancora. Et quel fu questo giouane & mostrò Alessandro, il quale uoi qui presso di me uedete. Et nella 77. Col suo fante tra salci, & altri alberi, presso della torricella nascoso era Et nella 45. Et gli disse, che presso della casa dimorasse. Et nella 14. Nella quale assai PRESSO A' SALERNO è una costa sopra il mar riguardante. Et nella 79. Et andando carpone, in fin PRESSO LE DONNE di Ripole il condusse. Et Dan nel 1. del purg. Vidi presso di me un ueglio solo. Et nel 13. Che quand'io fui si presso di lor giunto, Che gli atti loro a me ueniuan certi, Per gli occhi fui di graue dolor munto. Et nel 15. del par. Ben ch'io fussi Presso di lei, et nel mondo felice. Et il Petr. in. V. Et è gia presso al giorno, ond'io son desto. Et in. M. Gli occhi miei stanchi lei cercando in uano, Presso di se non lascian loco asciutto. Et ne i Tr. In su riua di Pò, presso à Casteggio. Et. M. Cino in un Son. Tenendomi la man presso lo core. Et il Vill. nel 6. s'apprese il fuoco in Firenze da casa Caponsacchi presso di mercato uecchio. Et nel 10. furono sconfitti presso della città di Modona da Modonesi. Et qui ancora. Et ridustonsi schierati in su uno prato assai presso della terra. Et ancora. Et andarono fino presso la terra guastando Et il Bem. nel 3. de gli As. Chi più presso di lei, & chi meno rassetatisi, altro il dire di Lauinello non s'attendeua. Et il Sann nell'Arc. Ma fra tutti nel mezzo, presso un chiaro fonte, sorge uerso il cielo un dritto Cipresso.

Eccetto, che talhora si pose così. Il Bocc. nella N. 79. Io ho roba, che costo, contata ogni cosa, delle lire

PRESSO A CENTO di bagatini. Et qui ancora. Poscia presala di peso, credo, ch'io la portassi presso à una ballestrata. Et nella 12. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello presso ad un miglio. Et il Cresc. nel 3. Facciasi un tetto, ouero altra copritura simigliante, acciò che nel tempo delle subite pioue la biaua monda, ò presso à monda si porti. Et l'Ari. nel can. ult. Giunse à lo scudo, & glielo passò netto, Tutto che fosse presso à un palmo grosso.

La qual uoce uenne perauentura dalla Latina. Propè. la quale parimente ne i due prossimi sentimenti fu posta, & si giunse quando al caso quarto, & quando al sesto con la particella A. Plau. nel Rud. PROPÈ ME hic nescio quis loquitur. Et Cice. à Gallo. Vbi non modo propè me, sed planè mecum habitares. Et De Clar. Orat. Quum plebs propè ripam Anienis consedisset. Et Hora. nel 1. de Ser. Cubat is propè Cæsaris hortos. Et Cice. ancora nella 7. contra Var. At quum in Italia bellum tam PROPÈ A SICILIA, tamen in Sicilia non fuit? Et nella 4. Quod commodum non mediocrè Pop. Romano est, tantum ciuium Ro. numerum, tam propè ab domo, tam bonis, fructuosisq; rebus detineri. Et contra Piso. Propè a meis ædibus. &c. sedebas. Et Pli. nel 15. della na. hist. Atque tertium inquit ante diem scitote decerptum Carthagine, tam propè a muris habemus hostem. Et Quintil. nella 18. Decl. prope est ab incesto, timere ne fiat.

Et nel medesimo senso, & testura. Il Bocc. nella N. 42. VICIN DI CICILIA è una Isoletta chiamata Lippari. Et nella 72. Dico adunque, che à Varlungo uilla assai VICINA DI QVI. &c fu un ualente prete. Et nella 99. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia per alcuna cosa. Et nella 24. Secondo ch'io udì già dire, uicino di San Brancatio stette un buon'huomo, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri. Et nella 65. Quindi VICIN DI TERZA leuatosi, essendo già l'uscio. &c. se ne salì in casa sua. Et nella 77. Essa infin uicino della mezza notte col suo amante solazzatasi gli disse, che ti pare. &c. Et nella 69. Al bel palagio assai uicino di notte peruennero. Et nella 64. Perche ella sia nella mia casa VICINO DI TRE MESI stata. Et nella 43. Et essendo già VICINO AL MATVTINO, ella sentì un gran calpestio. Et il Bem. nel 1. de gli As. Chi VICINO LA BELLA fonte, & chi sotto gli ombrosi allori, di quà, & di là del picciolo Rio. &c.

Et di qui Il Sann. nell'Arc. I fastidiosi grilli incominciauano à stridere per le fissure della terra, sentendosi DI VICINO le tenebre della notte.

Quasi Latinamente dicesse. Sibi sentientes IN PROPINQVO tenebras. Di che T. Liu. nel 6. Iam in propinquo certamen erat. Et nel 4. De bel. pun. Et Consulis castra in propinquo sunt, ne quid ab Hilmichone, & Carthaginensibus timeri posit.

Et il Bocc. nel 4. del Ph. Leuata DI PRESSO AL LVOGO, onde lo smeriglio leuare ueder mi parue, uolando seguia. Et Dan. nel 12. dell'Inf. La risposta Faremnoi à Chiron costà DI PRESSO. Et il Cresc. nel 2. Et la ragione di ciò è, che la polpa della carne discorre, & VIENE DI PRESSO, ma la sostanza de midolli non può di presso discorrere, ma di quella parte, la quale è in luogo del cuore della pianta. Et il Vill. nel 7. Alla fine, come piacque à Dio, ueggendosi le dette hosti assai di presso, i Franceschi passarono senza contrasto di battaglia. Et nel 9. Ma Vguccione cò Pisani ESSENDO DI PRESSO ALLORO, come i Fiorentini erano partiti, li caualcauano. Et qui ancora. Veggendo inimici si di presso per uoler la battaglia si ricolsero. &c. Et ancora. Essendo così di preso alla città. Et l'Ari. nel can. 27. Eran con la Regina di Castiglia Regine, Prencipesse, & nobil donne D'Aragon, di Granata, & di Siuiglia, Et fin DI PRESSO A L'Atlantee colõne. Cioè. Et fin de i luoghi, che sono presso all'Atlantee. &c. Essẽdo così di presso alla città. Cioè. Essendo così propinqui alla città. Viene di presso. Cioè. Viene di luogo uicino. La risposta farem costà di presso. Cioè, costà in luogo propinquo.

Nelle quali maniere uien posto parimente. Da presso, ouero. D'appresso. Il Bocc. nella N. 46. Et dallei informato della maniera, che à tenere hauesse, se più DA PRESSO le uolesse PARLARE, si partì. Et nel 4. della F. Oime, quãte uolte già m'ho io udito dire assai da presso, ò qual merauiglia è, che questa donna. &c. Et nel Lab. Il quale, p quello, che io poi più D'APPRESSO discernessi, era di statura grande. Et Dan. nel 20. dell'Inf. Quando la nostra imagine da presso Vidi si torta. &c. Et il Petr. in. M. Vò gli occhi bagnando, l'herba, e'l petto, Rompendo coi sospir L'ARIA D'APPRESSO. Et qui ancora. Ma pur dourebbe'l tempo ESSER D'APPRESSO. Et ancora. Certo sempre del tuo al ciel salire, Come di cosa c'huom uede d'appresso. Et ne i Tr. Sò seguendo'l mio foco ouunque fugge Arder da lunge, & agghiacciar da presso. Et il Cresc. nel 9. Se tosto ritorna quella, che hauemo tinta, allhora stimiamo ch'ella sia da presso. Et qui ancora. A' quelle, che sono dapresso, ageuolmente uerremo. Et l'Ari. nel can. 45. Per cittadi MANDO', uille, et castella, DA PRESSO, & di lontan per ritrouarlo. Et nel 18. Da tetti, & da finestre, & più DA PRESSO Sopra gli PIOVE un nembo di arme spesso. Et nel 27. L'altro con senno non troppo più saldo D'APPRESSO al gran bisogno TI SI TOLLE. Et l'Are. nel 1. di Tom. Haueua in costume, non ci essendo il suo diletto consorte, di mai non apparire, come anco essendoci, di non se gli leuare punto da presso. Et nell'ult. Si auenta ad abbracciare con le sue affettioni, & gli amici, & i parenti inanzi, che gli uegga da presso. Et nel 3. di Cat. Tale si staua, qual si stanno l'ancille di colui, che guarda le superbie da lunghi, & le humiltà da presso. Et nel 5. delle let. Che uede leuarsi d'appresso cosa, che feruidissimamente ama. Et così si pongono cotali uoci. come In luogo, come Alluogo. et come Da luogo. et talhora, Quasi. Propinquo, Propinqua. &c. Come, L'aria d'appresso. & altri simiglianti.

In alcuno de quali sensi disse talhora il Petr. come in. M. Pon mente in che terribile procella I mi ritrouo sol senza gouerno, Et hò già DA VICIN l'ultime strida. Et il Bem. nel 4. dell'hist. Il Cicogna con le galee il seguitò, & fatto tranquillo il mare, con la fatica de rematori il giunse, & COMBATTENDOLO DA VICINO, com'egli s'auide, che. &c. comandò. &c. Et nel 7. Andarono à Carauaggio per assalirlo, doue, come da uicino uidero quelli della terra, & i soldati,

che la guardauano, che aperte le porte con grande strepito, & suono di trombe ueniuano alla battaglia, si diedero a fuggire.

Et tutto ciò à quello essempio Latino. T. Liu. nel 5. De bel. Pun. Ex PROPINQVO cognoscit Hannonem cum exercitus parte profectum frumẽtatum. Et nel 6. parlando di guerra nauale. Ita. Conserebãt ex propinquo pugnam, ut non missilibus tantum, sed gladiis etiam, & penè collato pede præliarentur. Cioè. Comminus pugnam conserebant.

Auanti, Dauanti, Anzi, Inanzi, Inante, Dinanzi. &c. Cap. IIII.

AVanti, & Dauanti, ch'altro nõ sono, che la Latina prepositione. Ante. ordinariamẽte il terzo caso richieggono, bẽche & talhora il sesto, si come più di rado il quarto, & rarissimamente il secondo, Il che pur si legge talhora, s'errore di stampa non ci hà. Il Bocc. nella N. 6. Per penitenza dandogli, ch'egli ogni mattina douesse udire una messa in santa croce, & allhora del mãgiare, AVANTI ALLVI presentarsi. Et qui ancora. Et secondo il comandamento fattogli, ad hora di mangiare DAVANTI ALLO INQVISITORE uenendo, il trouò desinare. Et nella 27. Verso la casa de fratelli se n'andò, DAVANTI LA QVALE uide quattro suoi fratelli tutti uestiti di nero. Et nella 4. Et pianamẽte passando dauanti alla cella di costui, sentì lo schiamazzio, che costoro insieme faceano. Et nella 20. Non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauãti à me sono state. Et nella 7. Auuẽne, ch'egli si trouò un giorno desinando messer Cane DAVANTI DA LVI assai nella uista malinconoso. Et nella 47. Mandò, che i duo giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti dallui. Et nella 17. Il quale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella donna dimoraua. &c. gli uenne. &c. Et nel 2. del Ph. Et come'l presente DAVANTI DI VOI sarà posto, & ella partita dal uostro cospetto, fate, che in alcun modo ò cane, ò altra bestia faccia la credenza. Et qui ancora. L'alto Duca delle battaglie, che qui dauanti noi caualca poco fa, dormendo io, mi chiamò. Et nel 4. Et poco AVANTI DA SE uide le ceneri rimase d'Attila flagello di Dio. Et nel 5. Et gli parea uedere dauanti da se lo mare esser tranquillo. Et nel 7. Ne quali duo fratelli solamente nati AVANTI DI LEI lasciò nel suo partire. Et nel 7. della. F. Poi in me riuolgendo i pensieri della misera Tisbe, guardante dauanti da se'l suo amante pieno di sangue, & ancora con poca uita palpitante, quelli, & le sue lagrime sento. Et nell'Am. Et uno giouane tutto di bellissime arme armato guardaua dauanti à se. Et A. M. Pino. Mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo. Et Dan. in una Canz. Et con lui uada à Madonna dauanti. Et Dan. da Ma. in un Son. Ma pur dauante dalla donna mia Non saccio proferer ciò che conuenne. Et il Petr. in. V. Così dauanti à i colpi della morte Fuggo. &c. Et Gui. Caual. in un Son. Immãtenente AVANTI A LVI mostraro, ch'i era fatto uostro seruitore, Et il Bem. nel 3. de gli As. Ritornano adunque costoro dauanti la Reina un'altra uolta risuegliati, & li ogni. &c.

Anzi. quando suona'l medesimo, al quarto caso si giunse. Il Bocc. nel prin. del Dec. Alla chiesa dallui prima eletta ANZI LA MORTE, n'era portato. Et nella N. 15. Poi che Iddio mi ha fatta tanta gratia, ch'io anzi la mia morte ho ueduto alcun dè miei fratelli. Et Dan. Non mi celar chi fosti anzi la morte. Et il Petr. ne Tr. Et fiati cosa piana Anzi mille anni, e in fin'ad hor ti sueglio.

Si come. Inanzi. che. Inante. ancora fu detto, si come. Ante. Auante. & Dauante al terzo, & al quarto caso si danno; Et. Dinanzi. etiandio al sesto. Il Bocc. nel prin. del Dec. DINANZI ALLA CASA del morto cò suoi prossimi si ragunauano i suoi uicini. Et nella N. 63. Farete di fare porre una statua di cera della sua grandezza à laude d'Iddio dinanzi alla figura di Messer santo Ambruogio. Et Dã. nel 33. dell'Inf. Gualandi con Sismondi, & con Lafranchi, s'hauea messi DINANZI DA LA fronte. Et il Petr. in V. L'alto signor dinanzi à cui non uale Nasconder, ne fuggir, ne far difesa. Et qui ancora. Et de lacci d'Amor leggiera, & sciolta, Vola dinanzi al lento correr mio. Et ancora. E INANZI L'ALBA Pommi arricchir dal tramontar del Sole. Et ancora. Et hor di quel, c'ho letto, mi souiene, Ch'INANZI AL DI de l'ultima partita, Huom beato chiamar non si conuiene. Et in. M. Hauer la morte INANZI GLI OCCHI parme. Et ne i Tr. Gente, à cui si fa notte inanzi sera. Et qui ancora. Negar, disse, non posso che l'affanno, Che uà inanzi al morir, non doglia forte. Et il Vill. nel 4. L'attẽdeuano in su gradi DINANZI LA CHIESA di san Piero. Et nell'8. Et hauuto consiglio. &c. inanzi la sala del Re. &c. Et l'Ari. nel can. 18. Astolfo d'altra parte Rabicano Venia spronando, A' TVTTI gli altri INANTE. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ne ardirei dinanzi à Gismondo di parlare. Et qui ancora Ciascuno di noi ha udite le due fanciulle, & la uaga damigella, che dinanzi la Reina. &c. assai uezzosamente cantarono. Et ancora. Quelle medesime i loro figliuoli cresciuti, et per se stessi ualeuoli, & poi strozzare dinanzi gli occhi loro si ueggono, et sbranare di niente s'attristano. Et nel 2. O' tu ci promettì di dire, ò io ti fò citar questa sera dinanzi la Reina. Et nel 3. Sotto alcune ginestre guidatomi, che dinanzi da picciola casa erano. &c. Et nel 1. delle Pro. Quando questa uoce alcuna uocale dinanzi da se ha. Spagna. le più uolte, & non. Hispagna. si dice. Et l'Are. nel 2. di M. Et trattone fuora il pane, lo uoleua porre INANZI LA GRAN MADONNA. Et il medesimo. Io la ricolsi INANZI TE.

Leggonsi. Dauanti. et. Dinanzi. ancora così. Il Bocc. nel prin. del Dec. Niuna altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne così buona, come FVGGIR LORO DAVANTI. Et nella N. 6. Quando una, & quando due grandissime caldaie di broda, la quale à frati di questo conuento, & à uoi si toglie, come soperchia, dauanti. Et nella 48. Così ne fù & allei, & à me per pena dato, allei di fuggirmi dauanti, & à me, che già cotanto l'amai, di seguitarla, come mortal nemica. Et l'Are. nel 2. di Tom. Poi che Tomaso con un segno di croce SI HEBBE TOLTO DINANZI colui, che cerca tuttauia impedire. &c. Ne i quali luoghi mouimento da luogo importato fu per cotali prepositioni.

tioni. Quasi Di inanzi toltosi. Di auanti loro fuggire (se però così dir si potesse.)

Si come, mouimento à luogo fù significato per cotali altri modi. Il Bocc. nella N. 11. Humilmente, & per l'amor di Dio domandando à ciascuno, che DINANZI LOR SI PARAVA. Et nella 14. Nuotando quelli, che nuotar sapeano, s'incominciarono ad appiccare à quelle cose, che perauentura LORO SI PARAVANO DAVANTI. Et nella 23. Ne posso farmi ne ad uscio, ne à finestra, ne uscir di casa, ch'egli incontanente non MI SI PARI INANZI. Et nella 28. A me si para dauanti à douersi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, ch'ella fù di menzogna sembianza. Et nel 4. della F. Quiui ancora mi si parauano molte uolte dauanti giouani nobili, & di forma belli. &c. i quali poi che me così difforme un pezzo haueuano mirata, forse contenti. &c. si dipartinano Et il Vill. nel 1. Et brusciando, et uccidendo chiunque si paraua loro inanzi. Et il Bem. nel 1. degli As. Et prima che io più ad un luogo, che ad un'altro m'inuij, mi si para dauāti la nouità de principij che q̄sti, etc. Et nel 3. delle Pro. Delle quali io così, com'elle mi si pareranno dināzi, alcuna cosa ui ragionerò. Cioè, Mi si spingerāno nel cōspetto, ò dell'animo, ò del corpo.

Et il Bocc. ancora nella N. 77. Al quale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, DAVANTI A' Gli occhi SI PARO' questa Helena. Et nel 4. della F. Et quel giouane amai, il quale tu sola, & altri nò, PARASTI DAVANTI A' GLI OCCHI MIEI.

Et nel 3. D'altra parte poi MI SI PARAVA NELLA MENTE esser per terra più sicuro il suo camino. Et nel 7. DIETRO A' questa così piena di tristitia, come fu, MI SI PARA Cornelia, la quale la fortuna. &c. Cioè, Mi si rappresenta Cornelia.

Di qui si leggono quei modi, che si usano tuttauia. Il Bocc. nella N. 13. Et per questo, io ho deliberato di uoler te, AVANTI, CHE alcuno altro, per marito. Et qui ancora Auanti che tu più mi t'auicini, attendi quello, ch'io ti uoglio dire. Et nella 16. Et essi, auanti che mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto & salutarono, & ringratiarono quanto il meglio sepero, et più poterono Currado. Et nella 44 Altre due. ANZI CHE SI LEVASSERO, ne caminarono. Et nella 79. Et fu hora, ch'egli uorrebbe esser stato INANZI A' casa sua, CHE QVIVI. Et nel 1. della. F. Et chi sarebbe quella si poco sauia, che una cosa, che amasse, non uolesse ANZI CHE LONTANA, VICINA? Et nel 4 Stiasi, & inanzi essendo lontano si tenga del suo amore in forse, che uenendo uicino, di non amarti ti faccia certa. Et il Petr. in V. Vero è il prouerbio, ch'altri cangia'l pelo, Anzi che'l uezzo. Et ne i Tr. E'l tuo dir stringi, & frena, Anzi che'l giorno qui uicin n'aggiunga. Et qui ancora. Hor à noi quando'l uiuer più diletta, Drizzo'l mio corso, inanzi che fortuna Nel nostro dolce qualche amaro metta. Et sono modi denotanti & tempo, & elettione.

Si come appo i Latini ancora: I quali però contra l'uso Thosco, cotal maniera di dire bene spesso al modo Indicatiuo congiunsero. Plau. nel Curc. Tene etiam, PRIVS QVA'M ABEO hinc, suauium. Et qui ancora. Reddin, an non uirginem, Priusquā te huic meæ macheræ obiicio, mastigia? Et ancora. Is, priusquā moritur, hunc mihi dedit. Et nella Cistell. Prius hāc compressit, quàm uxorē duxit domū. Et nell'Epid. Nunc occasiost Faciundi, prius in urbem, quàm aduenit. Et qui ancora. Quin tu mihi adornas ad fugā uiaticum, Priusquam perec? Et ne i Men. Quid cessas dare potionis aliquid, Priusquam percipit hunc insania? Et nel. Merc. Prius respondet, quàm rogo. Respon. prius tu emis, quam uendo, pater. Et nelle Bacch. Nunc prius huc quam senex uenit, libet lamentari, dum exeat. Et Cice. nel 3. De Ora. Sed priusquam illa conor attingere quibus orationem ornari, atq; illuminari putem, proponā breuiter quid sentiam de uniuerso genere dicendi. Et contra Vatin. Venisti iratus omnibus, quod ego simul ac te aspexi, priusquam loqui cepisti, quum in te Gellius nutricula seditiosorum omnium testimoniū dicere sensi, atque Prouidi. &c. Et Virg. nel 1. delle Geor. Ac prius ignotum ferro, quā scindimus æquor, Ventos, & uarium, cœli prædiscere, morem Cura sit. Et T. Liu. nel 1. Aruns, priusquam pater moritur, uxore grauida relicta. &c. Et nel 2. Sine, priusquā complexum accipio, sciam, inquit, ad hostem, an ad filium uenerim.

Et Cice. ancora nella 4. contra Catil. Nunc, ANTE QVAM AD sententiam REDEO, de me pauca dicam. Et De Som. Scip. & grates inquit, tibi, summe Sol ago uobisque reliquis, Cœlites, quòd, antequā ex hac migro, conspicio in meo regno, & in his tectis. P. Cor. Scipionem. Et à Treb. Si nostri oblitus es, dabo operam, ut isthuc ueniam, antequam planè ex animo tuo effluo. Et Virg. nel 4. dell'En. Sed mihi uel tellus optem prius imæ dehiscat, Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras, Pallētes umbras Erebi, noctéq; profundā, ANTE, Pudor, Quam te VIOLO, aut tua iura RESOLVO. Et Cor. Cel. nel 2. Sed antequam dico, quibus præcedentibus morborum timor subsit, nō alienum ui detur exponere, quæ tempora. &c. Et nel 7. Suffusionis iam alias feci mentionem, quia quum recēs. &c. sed ubi uetustior facta est, manus curationem desiderat, quę inter subtilissimas haberi potest: De qua antequam dico, paucis ipsius oculi natura indicanda est Et Martiale. nel 9. Artibus his semper cœnam, Philomuse, mereris, Plurima dum fingis, sed quasi uera refers. &c. Verba ducis Daci Cattus mandata resignas, Victricem laurum, quam uenit ante, uides. Et Quintil. nella 10. Decl. Et ante, quā ad genus illatę inique iniuriæ uenio, cur marite, quæ ex te filium perdidit quicquam potest queri.

Ma dalla uoce. Anzi. Il Bocc. nella N. 20. Andate & sforzateui di uiuere che mi pare, ANZI CHE NO', che uoi ci stiate à pigione, si ti sienzzo, & tristazuol mi parete. Et nella 25. La Reina ad Elisa impose che seguisse, la quale ANZI ACERBETTA CHE NO', non per malitia, ma per antico costume, così cominciò à parlare. Et nella 30. Non parendole tāto seruir à Dio, quanto uoleua, MORMORAVA ANZI CHE NO'. Et nella 90, Io, il quale sento anzi dello scemo che nò facendo la nostra uirtù più lucēte col mio difetto, più ui debbo esser caro. Et nella 32. Dōna zucca al uento, la quale era anzi che nò un poco

dolce

dolce del sale godeua tutta udendo queste parole. Et nella 51. La Licisca, che attempata era, & anzi superbetta che nò. &c. con un mal uiso disse. &c. Et nella 79. Voi sete anzi gente grossa che nò. Et nell 89. Compar Piero, ch'era anzi grossetto buom, che nò, credette questo fatto. Et nel 2. del Ph. Del far Subitamente morir Biancofiore, ci potrebbe uergogna, anzi che nò, seguire. Et il Bem. nel 1. de gli As. Sabinetta, che la più giouane. &c. anzi acerbetta, che nò, disse, che inginria si farebbe. &c. Et l'Are. nel 4 della Cort. Il mio frate è giusto di persona anzi che nò.

Detto da moderni anche così. Il Bem. nel 3. de gli As. Montando il colle puoi hauere alcuna fatica riceuuta PIV' TOSTO CHE NO'. Et l'Are. Et fattomi lauar il uiso, con certa sua acqua più tosto forte, che nò, senza altro. &c. Et il medesimo. Noi uogliamo dimane, ch'è mezza festa, & più tosto si guarda, che nò, uenir à goderci il tuo horto.

Quantunque. Anzi. &, Anzi pure. altro siano ancora. Il Petr. in V. et al gouerno Siede'l Signor, ANZI'l nemico mio. Et ne i Tr. Non fate contra'l uero al cor un calle, Come sete usij, anzi uolgete gli occhi Mentre emendar potete'l uostro fallo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et seco ne portino la tua così ben dipinta imagine, ANZI PVRE l'Imaginata dipintura del tuo Iddio. Et qui ancora. Ne si ritiene in parte alcuna raffrenando la trascorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino, anzi pure per questo medesimo cãpo. &c. fuggendosi. &c. Et nel 2. delle Pro. Vennero appresso à Dante, anzi pure con esso lui. Et nel 3. Et il somigliante si fà di questo tempo in tutte l'altre sue uoci, anzi pure in tutte l'altre uoci di, questo uerbo. &c.

Immo. *detto Latinamente Et.* IMMO VERO. *Cice. nell'Ora.* Quare, bonitate potius nostrorum uerborum utamur, quàm splendore Græcorum, nisi fortè sic loqui pænitet. Qua tempestate Paris Helenam, & quæ sequuntur; Immo uerò ista sequamur, asperitatemq; fugiamus. *Et nella 1. Ora. contra Catil.* Senatus hoc intelligit, Consul uidet, hic tamen uiuit, uiuit? immo uerò & in Senatum uenit, fit publici consilij particeps. *Et Sal. nel Catil.* Scilicet res ipsa aspera est, sed uos non timetis eam, immo uerò maximè, sed inertia, & mollitia animi, alius alium expectantes, cunctamini. *Et Pli. nell'8. dell'hist. na.* Lanæ, & per se coactæ uestem faciunt, & si addatur acetum etiam ferro resistunt, immò uerò etiam ignibus.

Che poco differentemente disse Cice. à Sulp. Nam quod exemplo fit, id etiam iure fieri putãt, sed aliquid, ATQVE ADEO multa addunt, & afferũt de suo *Et nel Ora. 1 contra Catil.* Crescit in dies singulos hostium numerus, eorum autem Imperatorem castrorum, ducemq; hostium intra mænia, atque adeo in Senatu, uidemus intestinam aliquam quotidie perniciem Reip. molientem. *Et qui ancora.* Hic Hic sunt in Vestro numero P.C. *&c.* qui de huius Vrbis, atque adeo orbis terrarum, exitio cogitent. *Et nella 2.* Nunc illos, qui in urbe permanserunt, atque adeo contra urbis salutem, omniumq; Vestrum in urbe à Catilina relicti sunt, quáquàm sunt hostes, tamen. *&c.*

Prima quasi Inanzi. si legge, & quando al secondo & quando al quarto congiunto. L'Are. nel 2. di M. In cotal modo le parlaua'l buon uecchio, per esser ella genitrice di Giesù, che, PRIMA IL PARTORIRLO, non sarebbe suto ardito di confortare'l refrigerio dell'uniuerso. Et nel 3. Tu hai uinto la original colpa di Adamo con la diuinità, che ti ordinò PRIMA DE I SECOLI. Cioè, Inanzi i secoli. detto ancora In prima. come altroue habbiam dimostro.

Mà dalla uece. Inanzi escono i modi seguenti. Il Bocc. nella N. 14. A' qualunque della proposta materia DA QVINCI INANZI nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica. Et nella 20. Io da quinci inanzi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò. Et nella 26. Et come che sia gran tempo. che io, & le mie cose, & ciò ch'io posso, & uaglio, uostre state siano, & al uostro seruigio, io intendo, che da quinci inanzi, & sieno più che mai. Et nella 28 Et sij da quinci inanzi amico, & seruidore di Dio. Et nella 68. Mà guarda, che per la uita tua, da quinci inanzi simili nouelle noi non sentiamo più. Et nel 6. del Ph. Quale stimolo à tante pericolose cose in fino à qui t'ha mosso, et uole à maggiori da quinci inanzi mouere? Et Dan. nel 29. dell'Inf. Non si franga Lo tuo pensier DA QVI INANZI sour'ello. Et il Vill. nel 5. Et da quinci inanzi ne trattaremo al generale. Et l'Ari. nel can. 1. Che DA QVI INANTE Nol chiamerà fortuna à si gran dono. Et nel 38. Se per adietro, habbiam perduto, i temo, Che da qui inãzi perderem più in grosso. Et il Bem. nel 1. delle lett. Da qui inanzi harete spesso da me noua di lui. Et l'Are. nel 1. della Cort. Da qui inanzi tutte quelle, che tu pigli, tienle ad istantia mia. Et nel 2. dell'Hip. Da qui inãzi sarà buono, ch'io ci metta sesto.

Et nel medesimo senso. Il Bocc. nella N. 77. Et sappiate, che mai DA QVESTA HORA INANZI egli per alcuna altra non ui lascierà. Et nella 92. Da questa hora inanzi sia, & l'andar sia, & lo stare nel piacer uostro. Et nel 2. del Ph. Non dubitar per cosa, che ti sia stata fatta infin'à qui, che da questa hora inanzi niuna te ne sarà fatta, per la quale. &c. Et nel 2. della F. Da questa hora inanzi partiti i primi pensieri; noui in luogo di quelli subitamente ne nacquero. Et il Petr. in V. DA HORA INANZI ogni difesa è tarda, Altra che di prouar. &c. Et qui ancora. Da hora inanzi faticoso o d alto Loco non sia, doue uoler non s'erga. Et il Sann. nell'Arc. Tal che da hora inanzi sarai sempre nel numero de nostri Dij. Et il Bem. nel 1. delle lett. Attenderò ad accordarmi col uolere di N. S. Dio, & à procurare da hora inanzi la sanità mia.

Et simigliantemente il Bocc. nella N. 8. Et DA QVESTO DI INANZI di tanta uirtù fu la parola da Guglielmo detta, ch'egli fu il più liberale. etc. Et nella 23. Et DA QVEL DI' INANZI assai cautamente con suo piacere. &c. continuò di passare per quella contrada. Et nella 26. Voltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, teneriβimamente da quel giorno inanzi l'amò. Et nella 29. Et da quel dì inanzi lei sempre come sua sposa, & moglie honorando l'amò. Et nella 24 Et la donna, & messer lo Monaco DA QVESTA NOTTE INANZI, fatto

in altra

in altra parte della casa ordinar un letto, in quello quãto duraua il tempo. &c. si stauano. Et nell'88 Et si à questo fatto si studiaua, che pure una uolta DALLA PRIMA INANZI non gli puote Biondello dire una parola. Et nel 2. del Ph. Ma egli forte si riténe pet toreggiando, non lasciandolosi DA QVELLA VOLTA INANZI più accostare. Et nel 1. Et DA QVELLA HORA INANZI ciascũ Romano incomincio ad esser pauroso. Et nel 4. Et così dissero da quel la hora inanzi chiamarlo. Et nel 7. Et da quella hora inanzi sempre l'entrar in quella dubitai. Et nel Lab. Et da quella hora inanzi l'ho conosciuta. Et nel 5. della F. Quasi DA QVELLA NOTTE INANZI non mi sono ridottata di piangere. Et il Petr. in V. Infin'allhor io giacqui A' me noioso, & graue, Da quel dì inanzi à me medesmo piacqui. Et in M. D'ALLHORA INANZI un dì non uissi mai. Et il Vill. nel 9. Et d'allhora inanzi uennero in questa marina grande abondanza di tõni. Et il Bem. nel 3. de gli As. Da quel di inanzi mai caldo, ne gelo Non temerà. Et nel 2. del Gen. Et d'allhor inanzi le persone della casa d'Israel nõ mangiarono nerui di carne alcuna.

Et il Bocc. nella N. 9. Il Re infin'allhora stato tardo & pigro. &c. rigidißimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'honore della sua corona alcuna cosa commettesse DA INDI INANZI. Et nell'88. Et da indi inanzi si guardò di mai più non beffarlo. Et nella 79. Molto più gli honorò, & carezzò cõ cõuiti et altre cose da indi inãzi. Et nella 99. Il che DA QVINDI INANZI di ciascun fece. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Da indi inanzi, non che passar più oltre, ma pure à questi termini giugnere ancora niuna s'è ueduto. Et nel 3. Perciò che sanno, & ueggono, che quelle antiche più alla perfetion dell'arte s'accostano, che le fatte da indi inanzi. Cioè, che le fatte d'allhora inanzi. Da quel tempo inanzi.

Che disse il Bocc. ancora così nella N. 20. Et sogliono similmente assai à reuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio digiunare. & DA INDI INAVANTI per honore della soprauegnente domenica da ciascuna opera riposarsi.

Et l'Are. con altri moderni così. nel 1. di Tom. DA INDI IN POI i suoi pianti ritrosi, & le sue querele infãtili allhora si racquetauano, et tacenãsi, che si uedeua inanzi alcun foglio rigato d'i cose scritte.

POI A' CERTO TEMPO. quasi. Doppo certo tempo. ouero. Certo tempo da poi. lasciò scritto il Bocc. nella N. 20. Il quale à Monaco menatala. &c. come sua moglie la tenea. Poi à certo tempo peruenuto à gli orecchi di messer Ricciardo doue la sua donna fosse. &c. esso stesso dispose di andar per lei. Et nella 35. Et così il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma poi à certo tempo diuenuta, questa cosa manifesta à molti, fu alcuno, che compose quella Canzone, la quale. &c.

Et à cotal medesima guisa. Il Vill. nel 9. Et POI A POCHI GIORNI quelli del Frãco di Brugia furono sconfitti dal detto Cõte. Et il Cresc. nel 10. Et quãdo della muda il torrai, non lo tenere, à calore, ma il più il tieni in mano, ne ancora POI A' DI QVINDICI non andrai con esso ad uccellare. Quasi. Ne ancora Da indi à dì quindici. Et. Da indi à pochi giorni. Ouero, quasi, Dopo pochi giorni. Per che, Si come: Prima. quasi, auanti. di sopra recammo così. Poi. quasi, Dopo. si legge parimente. Il Vill. POI LA DETTA MONETA del fiorino d'oro, si ci accadde una bella nouelletta.

Et di quinci. Il Bocc. nella N. 79. Et si ancora, perciò che (per quello, che detto ne fosse, NON VI FVMMO NOI POI) perciò che uoi sete gentile huomo, la Contessa intende di farui Caualier. &c. Cioè. Da poi che non ui fummo. ouero. l'ultima uolta che ui fummo, & dalla qual uolta in quà non ui siamo poi stati.

Et si come. Da indi inanzi. così, come il Bocc. nella N. 79 Et per paura, che eßi questo suo uitupero non palesassero, se DA INDI A' DIETRO honorati gli hauea, molto più gli honorò, et carezzò con conuiti & altre cose da indi inanzi. Et il Vill. nel. 10. Et chiunque li hauesse dato aiuto, consiglio, ò fauore da indi à dietro, cadesse in simile sentenza.

Et. Per à dietro. Per inanzi. Il Bocc. nella N. 1. Figliuol mio, bene hai fatto, & così si uuol far PER INANZI. Et nella 23. Et mostrando alquanto di uergognarsi, disse, di piu non intramettersene per inanzi. Et nella 27. Et egli mi piace di parlarne, acciò che per inanzi meglio gli conosciate, che PER A' DIETRO non pare, che habbiate fatto. Et nella 28. Et Ferondo, che, per la sua gelosia, molte battiture riceuute hauea, si come di quella guarito, secondo la promessa dell'Abbate fatta alla donna, piu geloso non fù per inãzi. Et nella 59. Et tennero per inanzi messer Betto sottile, & intendente caualiere. Et nella 94. Io non intendo al presente, ne mai per inanzi. &c. Et nella 21. Apposi tra tutte ciò, che per à dietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che. &c. Et nella 95. Essendone cagione l'amore, ch'io n'hò per a dietro portato. &c. Et nel prin. del Dec. O' quanti gran palagi. &c. per adietro di famiglie pieni, di Signori, & di donne, infino al menomo fante rimasero uoti. Et nel 1. della F. questi à Dii per le sue fiaccole riscaldati comãdò, che, lasciati i cieli, per inanzi cò falsi uisi habitassero le terre. Et qui ancora. Chi imaginera tutte le cose per a dietro molto piaciute, à rispeto della noua, non piacere? Et ancora. Ma ancora ui e tanto più, che gli altri potente, quanto alcun non ue n'è, che stato non sia per a dietro uinto dalle sue armi. Et ancora. Bastiti quel, che per à dietro à tutto il mondo e bastato. Et nel 2. Ma certo, se le tue parole per à dietro sono state uere, con le quali me. &c. Et qui ancora. La quale à pena per à dietro ho sostenuta quel giorno, ch'io non t'hò potuto uedere. Et ancora. Se forse uuoi dire, ch'io per à dietro amando, Sauiamente, & con forza gli sostenni maggiori, certo io il consento in parte. Et ancora. Et si come egli per a dietro senza te lungamente è uiuuto, così, se gli piace, per inanzi uiua. Et nel 7. del Ph. Giurando per se medesimo, che di perfetto amor l'ameria per inanzi. Et il Petr. in V. Ma molto più di quel, ch'è per inanzi De la dolce, & acerba mia nemica E' bisogno, ch'io dica. Et il Bem. nel 2. delle let. Per le cagioni, et rispetti, de quali già per à dietro à bocca u'hauea detti. Et nelle Ri. Tutto quel, che felice, & infelice Viuerò per inanzi, à uoi si scriua. Et nel 1. delle Pro. Quantunque di trecento anni, & più per à dietro, insino à

tempo, & in uerso, & in prosa molte cose siano state in questa lingua scritte da molti Scrittori. Et nel 3. Dee-si, perciò che detto s'è del uerbo, & per à dietro detto sera del nome, dire appresso delle uoci. &c. Et il Sann. nell'Arca Le conuicine ninfe da te per à dietro tanto amate, & reuerite, uengono. &c. Et l'Are. nel 2. del Gen. Oltre ciò, diss. Iddio, ò Abraam, per inanzi nomi na la tua moglie Sarra.

Et in luogo di. Per inanzi. Il Bem. nel 1. delle let. Oltra che alle lettere moleste, che PER AVANTI u'hauea scritte. mi parea, che fosse conueneuole cosa da re alquanto di pausa. Et nel. 2. dell'hist. S'incominciò cò Padri più diligentemente, che per auanti fatto non s'e ra, à trattare di conchiuder una noua lega. Et nel. 3. La qual cosa intesa si alienò molto dalloro gli animi dè Napoletani già per auanti mal contenti, & non ben fermi Et nell'ult. Essendo alla Bastia uenuti, castello del Duca. &c. del quale per auanti dicemmo.

I quali modi da noui scrittori furono espressi etian dio così. Il Bem. nel. 3. degli As. Gran senno faranno i tuoi compagni, s'essi questo Prence correggeranno PER LO INANZI, si come hanno fatto le lor donne per lo adietro. Et nel 1. delle let. La quale hauerà per lo inanzi più largo campo dà usare, & adoperare le sue chiarissime uirtù, ch'ella hauuto non hà PER LO ADIETRO. Et il Sann. nell'Arc. Certo io non sò chi ne sia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. Et l'Are. ne Sal. Sarò per lo inãzi più solicito ne i tuoi seruigi, che per lo adietro non son stato pigro. Et qui an cora. Il quale era per lo adietro nella credenza de gli Dei falsi. Et nel 2. dell Hu. Lo smisurato, & doppio do lore, era stato uerno del uago de i colori per lo adietro sempre fioriti nelle gote sue.

Et così ancora da gli antichi. Il Bocc nella N. 77. Mà se cotanto hor più, che PER LO PASSATO, del tuo honor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti preghi à colui. &c. Et nella 89. La donna, si come per lo passato era usata, non come Melisso diuisato hauea, ma quasi tutto il contrario fe-ce. Et nel Lab. Io mi credo assai bene douerti hauere so disfatto, acciò, che ti potesse hauere messo in dubbio, & PER LO FVTVRO potrebbe del modo, & de uocaboli del mio parlare. Et nel 1. del Ph. Certo Lelio già per effetto mi par sentire il gratioso dono esserti da to, per ciò, che più graue esser mi pare, che per lo passa-to. Et qui ancora. Il quale uedete, che ha nostri passi in-drizzati in quella parte, che noi PER LO PRETE RITO tanto habbiamo disiato. Et à M. Pino. Molto maggior honore ui fia PER L'AVENIRE una grossa cottardità, & pouera, che li cari drappi, et uai non hanno fatto per lo passato. Et Il Vill. nel 1. Nel luogo, che si chiamaua Camarti anticamente, & doue Fiesolani faceano PER IL PASSATO lo-ro mercato. Et l'Ari. nel can. 29 Per l'auenir uuò, che ciascuna, c'haggia, Il nome tuo, sia di sublime ingegno. Et nel 1. del Negr. Sai, che p lo passato che del uincolo De le moglieri sciolto sempre uiuere T'ho lasciato à tuo modo. Et il Bem. nel 5. dell'hist. Offertogli, s'egli uolesse per l'auenire Mahometto loro Dio adorare, di donar-gli la uita. Et l'Are. nel 1. delle let. Perche i nostri inui sitati discorsi per il passato m'hanno dato piacere, hor mi fanno stupire. Et qui ancora. Ma perche uoi sete be-nigno, & giusto, per l'auenire uoglio, che'l nome uo-stro partecipi de i frutti della uirtù, che si dice, ch'io hò. Et nel 2. Son constretto per lo auenire ad hauer ancho obligatione alle nobili cortesie di uoi. Et qui ancora. Debbo ancora sperare, che tale mi sia per lo auenire, quale mi è suta per lo passato. Et ancora. Che tale ui uo glio essere per lo auenire, quale ui sono stato per lo pas-sato. Et ne i Sal. Insegnami per lo auenire in che modo io debbo guardarmi di non ti offendere Et qui ancora. Ma io per lo auenir farò ancora i frutti degni della pe nitentia.

Et più interamente. Il Bocc. nella N. 95. Al no-stro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre PER LO TEMPO A' VE-NIRE hauendo per fratello, & per seruitore. Et nel l'Am. Nulla altra cosa la mosse, se non perche io confi-danza maggiore i reali doni come di padre dubbi usas-si per lo tẽpo à uenire. Et nel 1. del Ph Tal che PER LO PRETERITO TEMPO alcuno antiano non si ricordaua, che tal doglia ui fosse stata per alcuno acci dente. Et nel 3 Et in cotale stato con più sospiri, che PER LO PASSATO TEMPO hauuto non ha-ueua, mi tenesti lunga stagione.

Et in altra guisa. I. medesimo Auttore nella N. 60. Non ueggo con che argomento da concedere ui pos sa NELLO AVENIRE riprendere alcuno. Et nel la 62. Et ingegnerommi, carissime donne, di dir cose, che ui possa esser utile nell'auenire. Et nella 32. Quasi da conscienza rimorso delle maluagie opere NEL PRETERITO fatte dallui. Et nella 46. Per la guar dia del quale ella gli era alquanto NEL PASSA-TO stata saluatichetta. Et nel Lab. Voglio, che tu hab bia in odio la tua bellezza, in quanto di peccare ti fu cagione, ò esser ti potesse NEL FVTVRO. Et qui ancora. Dirizza un poco gli occhi. &c. & chi ella sia al presente, ò nel preterito stata sia, risguarda. Et an-cora. Il quale forse hauuto hai, ò hauer potresti nell'a-uenire. Et nel 1. della F. Con la destra mano corsi al morso lato, quello NEL PRESENTE cercando, che nel futuro m'era apparecchiato. Et qui ancora. Non pensando, che'l diletto, il quale io allhora con am-plissimo cuore prendeua, fosse radice, & pianta nel fu-turo di miseria, si come io al presente senza frutto mise ramente conosco. Et nel 5. Niuno hebbe mai gli Dei si fauoreuoli, che nel futuro gli potesse obligare. Et nel 6. Ma nel futuro spero non mancherò, solo ch'io uiua. Et nel 2 Cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere in Erisitone, o di Diana in Atteone, od in Semele di Giunone apparue già nel passato. Et nell'Am. Mirabile frutto con intera speranza nel futu ro attendeano del fiore. Et nel 2. del Ph. Figliuolo, sia-no di lungi da noi gli aduersi casi, i quali tu hora in for se metti nel futuro. Et nel 5 Il riconfortò alquãto con parole, che nel futuro uita migliore gli prometteano. Et nel 7. La sera del secondo giorno alle gratiose mon-tagne peruennero, che nel futuro da uecchi doueuano pigliare eterno nome. Et il Cresc. nel 9. Et la proge-nie in colonia mandare uogliono, Si come IN A' DIETRO i Sabini feciono per la moltitudine de figli uoli. Et il Sann. nell'Arc. Con più alto stile canterai gli amori di Fauni, & di Ninfe nel futuro. Et l'Are.

nell'ult. di Tom. Imperò che nel passato non sono mai nisso cón uolontà. &c. Et nel. 5. delle let. L'amore, che non m'hò saputo ritrar da uoi nel passato, saprò ritrar lo per l'auenire. Et nel. 4 Che in uero lo trouarete nell' auenire nel modo, che l'hauete trouato nel passato. Et nel 3. Poi che. &c. mi hauea perdonato ogni atto di te merità, ch'io hauessi, circa il chieder in gratie per gli amici. NELL' ADIETRO usato, si degnerà. &c. Et qui anchora. Così, ne adesso, ne IN FVTVRO, debbo pensare, che sia mai da spettarne ue run male.

Nelle quali significanze. Cice. nella 1. contra Catil. Certè mihi uerendum non erit, ne quid parricida ciuium interfecto, inuidiæ mihi IN POSTERITATEM redundaret. *Et qui anchora.* Tametsi uideo, si me[illegible] ce ire in exilium animum induxeris, quãta tẽpestas inuidiæ nobis, si minus in præsens tempus, recenti memoria scelerum tuorum, at in posteritatem impendeat. *Et nella.* 4. Non dubitat. P. Lentulũ æternis tenebris, uinculisq; mandare, & sancit IN POSTERVM, ne quis huius supplicio leuando se iactare, & in pernitie Reip. post hac popularis esse possit. *Et De* Amic. Tum illa in mirum præstat omnibus, quòd bona spe prelucet in posterum. *Et nel. 2. degli off.* Quanquam enim quod præsens tanquam in manu datur, iucundius est, tamen hæc in posterũ gratiora sunt. *Et à Bru.* Vt et in præsens sceleratos ciues timore ab impu gnanda patria deterrerem, et in posterum documentũ statuerem, nequis talem amentiam uellet imitari. *Et. T. Liu. nel.* 10. *De* bel. Pun. Omnia ex posuit ordine patribus, ingenti omnium, et in præ sens lætitia, et IN FVTVRVM spe. *Et Col.* De arb. Matremq; ipsam enecabis nihil in posterum pro spiciens ei, quam sublaturu. es. *Et Quintil. nel.* 2. Maciem nanq; et infirmitatem in posterum mina ri solet protinus omnibus membris expressus In fans. *Et nel.* 7. In qua plurimum ualet ex ipso, qui reus est, hæc tria in uita præcedere, si innocens, si benemeritus, si spe in futuro innocenter uicturi. *Et qui ancora.* Quos quanto magis IN PRAETERITVM laudauerit, tanto facilius probabit morbo esse mutatos. *Et nell'* 11. Nam et fatigatio corpora, non ad præsens modo tẽpus sed etiam in futurum afficit. *Et nella* 12. *Decl.* Rumpamus saturitate præ cordia, pascamur in præteritum, et famem crudita te pensemus. *Et Plan. à Cice.* Vt maximo præsidio Reip. nos fuisse et nunc sentiant homines, & in posterum memoria teneant. *Et Vlp. nella. l.* 1. De Var. et extraor. cog. Non tamen si in cantauit, uel imprecatus est (ut uulgari uerbo in posterum utar) si exorcizauit, non sunt ista medicinæ genera.

Et il medesimo nella. l. De pupillo. De no. op. nunc. Et si nunciauerit postea, et quod RETRO ædi ficatum erit destruendum, quasi repetita die nun ciatione facta. *Et Papiro.* De appella, *nella. l.* Impe ratores Seuerus, et Antoninus rescripserũt; appel lationes, quæ retro ad principem factæ sunt, omis sis his, ad quos debuerant fieri, ex uno ordine ad Præsides remitti. *Et Pli. nel.* 10. *dell'Epist.* Hic quo que ait nõ mediocriter hæreo, ne cuiusquã retrò habeatur ratio, dandumq; quod tunc, quum uia cerent, non debebatur. *Ciò è,* Ne cuiusquam in præteritum habeatur ratio. *Ben che così non dicesse ro i più anichi latini in cotal senso.*

Onde però trassero i Thoschi. i modi, che seguono. Il Petr Ben mi credea passar mio tẽpo homai, Come passato hauea QVESTI ANNI A DIETRO. Et il Cresc. nel 9. Ciò è, che L'ANNO INDIETRO sono nati. Et il Vill. nell 9. Et fù quello anno il più diuitioso, & largo di tutte uettouaglie, che fosse tuenta anni adietro. Et l'Ari. nel pro. della Cass. Ch'anchor per quello. artista. Fa i si, per cui nel tempo indietro fersi Et il Sann. nelle Ri Quante fiate questi tempi adietro. &c. Di meza notte mi uedesti ir solo? Et il Bem. nel 1 delle Pro. Così ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, hora s'era mutata, & diuenuta in buona parte straniera. Et qui anchora. D'un ragionamento ricordandomi da Giuliano dè Medici. &c. in Vinegia fatto ALQVANTI ANNI ADIETTO in tre giornate. Et nelle Ri. Vsato di mirar forma terrena. Questi anni adietro, & turbido splendore, Vidi la fronte di te leste honore. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Et di tutta la somma della Cortesia, che PER I TEMPI ADIETRO. & per gli inanzi V. S. Illustrissima m'hà usata, & usa, la mia grata natura ne terrà perpetuo conto cõ quella. Et ne i sal. Plorando i suoi falli con lo affetto, che Iddio chiede al peccatore dilettatosi il tẽpo adietro ne i piaceri, che ci dà il Mondo Cioè. Dilettatosi il tẽpo passato nei piaceri. etc. Et in simile guisa. Il Vill. nel. 7. Come PER LI TEMPI INANZI faremo mentio ne. Et qui anchora Oue diremo di molte cose auenute per li tempi inanzi. Et il Bem. nel 3. de gli As. Si come sopra la contesa di Perottino, & di Gismondo NELLI DINANZI LIBRI raccolta s'è disputato. Et nelle Ri. Fo, che di uiuer sciolto hauea pensato QVESTI ANNI AVANTI, & si di ghiaccio armarmi, Che fiamma non potesse. &c Cioè, Questi anni à uenire. Per li tempi futuri. Benche Nelli dinanzi libri. dicesse il Bem. Quasi nelli libri precedenti.

Onde L'Are. nei Sal. Et riceuuto ch'io sarò nelle braccia della tua pietade. &c. uedrò, dopo le lagrime della emenda farmi prò I VITII DELLO ADIETRO col PENTIMENTO DELLO INANZI. Quasi, I uitij del tempo preterito col pentimento del tempo futuro.

Dietro talhora quasi la prepositione. Dopo si pose, & le dierono i casi, che seguono. Il Bocc. nel. 4. del Ph. Come DIETRO D'VN CIECO si può fare diritto camino. Et nel 1. della F. Nel cui partire il chiaro giorno turbato DIETRO A' ME uegnendo mi copriua tutta. Et nel. 7. Dietro à questa così piena di tristitia, come fù, mi si para Cornelia, la quale, &c. Et nella N. 14. Li quali et per lo caldo, & perche corsi eran dietro ad alcuno, hauendo sete, à quel pozzo ueniano à bere. Et nella. 39 Per una finestra, la quale dietro allei era, indietro senza altra deliberatione si lasciò cadere. Et nella. 48. Et dietro allei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno Et nella. 31. Il quale un giorno DIETRO MANGIARE la giù uenutone, essendo la donna. &c. in un canto sopra un cauallo si pose à sedere. Et il Sann. nell'Arca. Con li capelli biondissimi, & lungi pẽdenti dietro le biãche spalle. Et il Bem. nelle

ri Che qual auinta dietro à ricchanaue Solca talhor. la sua picciola barca. &c. Et l'Ar. nel. 2. di M. Lo ponno imitare tutti quegli, che bramano di perseuerare, ò d'indrizzarsi dietro le uestigia delle sue orme.

Nel qual senso. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et infinite uolte auuenne, che andando due preti con una croce per alcuno, si misero, tre, ò quattro dare dà portatori portate DI DIETRO A' QVELLA. Et nella N. 60. Cominciarono, come poteuano, ad andare in quà, & in lì di dietro à peci, i quali male haueuan doue nascondersi. Et nella fi del Dec. Chi hà à dir paternostri, ò à fare. &c. lascile stare, elle non correranno di dietro à niuna à farsi leggere. Et nel 1. della F. O' quante uolte desiderosa di uederlomi piu uicino, biasimai il suo dimorare à gli altri di dietro Et nel. 4. Ricordãdomi del primo giorno, nel quale Pamphilo à tutti dimorando di dietro, mi prese. Et nell'Am. Quiui una colonna discese di chiaro fuoco, lasciando a se di dietro la uia dipinta. &c. Et Dan. in una canz. La dispietata mente, che pur mira Di dietro al tempo, che se n'e andato

Di dietro. anchora si legge cosi. L'Are. nel 1. del Gen. I caualli ardenti sferzati per il solito sentiero, arrestatisi, NEI PIEDI DIETRO, alzando quegli dinãzi s'affisaro in gesto di merauiglia. Ciò è. Nei piè deretani Si come Dan. anchora. Et il Cresc. negli essempi, che seguono. Questo modo di retro. A' campi di retro. Alla parte di retro. &c.

Et cosi anchora. Il Bocc. nella N. 16. Et lui prestamente DI DIETRO PRESO il gitarono in mare. Et nella. 32. Et misselo inãzi, & ANDANDOLO TENENDO per la catena DI DIETRO, nõ senza gran romor di molti. &c. il cõdusse in sulla piazza. Et nel. 4. della F. Non che gli altri animali, mà i uenti medesimi, qualũque più si crede festino, DI DIETRO correndo SI LASCIERIENO. Et l'Ari. nel can. 7. Che non copria d'inanzi, nè di dietro Più, che le rose, ò i Gigli un chiaro uetro. Et nell'11. Et d'inanzi, & di dietro, & d'ogni lato. &c.

Che fù detto &. Di retro. Dan. nel. 6. del Purg. Qual VA' dinanzi. & qual DI RETRO. &c. Et nell'11. dell'Inf. QVESTO MODO DI RETRO par, ch'uccida. &c. Et nel. 12. Che quel di retro moue ciò, che tocca. Et nel. 13. DI RETRO A' LORO era la selua piena Di nere cagnie. &c. Et nel. 15 Fà, che di retro à me uegne. Et. nel. 18. Vidi Dimon cornuti con gran sferze, Che LI BATTEAN crudelmente DI RETRO. Et nel. 20 Per che uolle ueder troppo dauante, DI RETRO GVARDA, & fa ritroso calle. Et nel. 6. del purg. Qual uà d'inãzi, et qual di retro. &c. Et nel 10. Et VEDEA DI RETRO DA MARIA per quella costa. &c. Vn'altra historia. &c. Et nel. 29. Et di retro da tutti un uecchio solo. Et in una canz. Diretro da costor uan tutti quelli, Che fan gentile per ischiatta altrui Et il Cresc. nel 1. Nella contraria parte si faccia l'uscita, per la quale si uada all'aia, alla uigna, ò uero à campi di retro.

Si come. A' RETRO. & A' DIETRO. I quali talhora stanza dinotano, & le più uolte mouimento à luogo. Il Bocc. nella N. 7. Et tornandosi à dietro, comãdò, che la camera fosse serrata. Et nell'Am. Stupefatto, & quasi cieco per l'udito tuono, di paura ripieno si trasse à dietro. Et Dan. nel 1. dell'Inf. Si uolse à retro à rimirar lo passo. Et nel. 7. Si riuolgea ciascun uoltando à retro. Et nell'11. del purg. Senza la qual per questo aspro deserto A' retro ua chi piu di gir, s'affanna. Et nel 22. Et già le quattro ancelle eran del giorno Rimase à dietro. &c. Et nel Conui. Cosi riuolgẽdo gli occhi à dietro, et raccogliẽdo le ragion. &c. Il Petr. in. V. Quello ardente desio, Che nacque il giorno, ch'io Lasciai di me la miglior parte à dietro. Et il Vill. nel 1. Et del bello, & nobile tempio de Fiorentini, onde ne è fatta mentione à dietro Et nel. 2. Carlo Magno tornato d'oltre mare in Frãcia, come detto hauemo à dietro, etc. Et nel. 4. Vgo Ciapetta, come à dietro facẽmo mẽtione, fallito il legnaggio. &c. fri Re di Francia. Et qui anchora. Pero che, come dicemmo à dietro, non, era della città antica. Et nel 5 Fu eletto Re de Romani per lo modo detto à dietro. Et l'Ari. nel can. 1. La dõna il palefreno à dietro uolta. Et nel. 12. Tornate à dietro, ò pigliate altra uia. Et nel. 16. S'hauean lasciato à dietro gli stendardi.

Et ciò alla maniera latina. Cice. nel 1. De Diuin. Tũ uilam bellum uastam. &c. præcipisseque, ut pergeret protinus quid RETRO, atque à tergo FIERET, ne laboraret. Et nel. 5. delle Tusc. Vt omnia, quæ sine ea sint, longè, & retro ponenda censeat. Et Virg. nel 1. delle Geor. Sic omnia fatis In peius ruere, ac RETRO sublapsa REFERRI. Et Oui. nel. 4. delle Met. Retroq; pedem tulit. Et nel 14. Conata retro Ferre pedes, hæsit.

Et così posero. Indietro. Il Bocc. nella N. 13. Ma conoscendo, che IN DIETRO TORNARE non si potea, le uolle del suo prego sodisfare. Et nella 14. Dubitando, et gridando si trasse in dietro. Et nella 16. Leuata in piè, & preso un bastone, gli cani mãdò in dietro. Et qui ancora. Ma poi che à preghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati in dietro, dopo molti. &c. Et nella 18. Con grauissime riprẽsioni cominciò à morder così folle amore, & a sospingerla in dietro, che gia al collo gli si uolea gittare. Et nella 21. Et hauendogli il uento i panni dauanti leuati in dietro, tutto staua scoperto. Et Dan. nel 17. dell'Inf. Come la nauicella esce di loco In dietro in dietro. &c. Et il Petr. in. V. I MI RIVOLGO IN DIETRO a ciascun passo. Et qui ancora. Ch'à forza ogni suo sdegno in dietro tira. Et ne i Tr. Et uolgendomi in dietro ancora ueggio I primi quattro. &c.

Ma ne gli ultimi modi recati cotali Voci furono Auuerbij, & non prepositioni. Prepositione solamente fu ben la uoce. Dopo. Giunta al quarto caso da più antichi. Il Bocc. nella N. 1. Io mi ricordo, ch'io feci al fante mio un Sabato DOPO NONA spazzare la casa. Et qui ancora. Ad ogni huomo auiene, quantunque santissimo sia, il parergli dopo lungo digiuno buono il mangiare. Et il Petr. in. V. Padre del ciel, dopo i perduti giorni, Dopo le notti uaneggiando spese. &c. Piacciati homai. &c. Et ne i Tr. Dopo la lunga età sia'l nome chiaro. Et qui ancora. Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna, Dopo tanto uoltar, che fine haranno?

Con tutto che i moderni ponesserla ancora così. Il Sann. nell'Arc. DOPO DE I QVALI, toccaua à

Mōtano l'ultimo pregio. Et l'Are. nel 2. Gen. Il padre tuo, che si affretta à lasciare dopo di se nel suo luogo il fratel tuo, se ne satierà. Et qui ancora. Et come ti fui secondo nel uentre, & nel punto, nel qual fui concetto, et partorito dopo di te, così uoglio, che tu sia inanzi à me di grado. Et nel 3. Dando questa terra à te, & dopo di te, à i descendenti da te con eterna giuridittione. Et nel 4. del Mares. Et Non uolere, che dopo di te rimanga un altro te in questa città. Et ne i Sal. Ma la insegnerà predicare ancora à chi dopo di lui douerà farla nota in nome suo. Et nel 2. delle let. Io, che douea salutarla prima d'ogni altra, la salutò doppo di tutte. Et nel 3. di Cat. Si nutriuano dell'Ambrosia spirante da gli Angeli, che poco DOPO ALLO ARRIVAR loro, si ritornaro in cielo. Et qui ancora. Et perche dopo al suon del mescolamento de gli strumenti, ch'io dico, si udì con modo stridente diserrare. &c.

Contro. Contra. In contro. &c. Cap. 5.

CONtro, &. Contra. che notissime uoci sono, dannosi al secondo. al terzo & al quarto caso. Il Bocc. nella N. 6. Lui domandò, se uero fosse ciò, che CONTRO DI LVI era stato detto. Et nella 1. Hormi di figliuol mio, benedetto sia tu da Dio, hai tu mai testimonianza niuna falsa detta CONTRO ALCVNO? Et nella 27. Voi hauete rigidamente contro Aldobrandino Palermini proceduto. Et nella 16. Quādo il romore CONTRO AL RE si leuò nella terra. Et nell'88 Biondello, che conoscea, che contro à Ciacco egli poteua più hauere mala uoglia, che opera, pregò Iddio. &c. Et nella 98. Io lascio stare uolentieri quelle, che già contro a uoleri de' padri hanno i mariti presi. Et nell'ult. Se alcuna cosa detta s'era CONTRA'L MARITO per lei, quando sposata l'hauea. Et nel prin. del Dec. Niuna altra medicina essere, contro alle pestilenze, ne così buona, come il fuggire loro dauanti. Et nell'Am. Con tutto, che oltre il douere contro di me il uedessi saluatico. Et nel lab. si sfogherà alquanto la sdegnosa fiamma nella mia mente accesa CONTRA DI LEI. Et nel 5. della. F. Mai contra di te niuna cosa operai, se non che, oltre ad ogni termine di ragione t'hò amato. Et nel 7. Et quanto più uede il mio ingrato signore la speranza da me fuggire tanto opra contra me più, che l'usato. Et qui ancora. Ancor ch'essa così crudele diuenisse contra di se, come contra l'ingrato amante. Et il Petr. in. V. Ben sapeu'io, che natural consiglio, Amor, contra di te già mai nō ualse Et qui ancora. Virtù cōtra furore Prēdera l'arme, et fia'l combatter corto. Et ancora. Tempo nō mi parea da far riparo Contra colpi d'Amor. Et ne i Tr. Horatio sol cōtra Toscana tutta. Et il Cresc. nel 5. Le quali mangiate con la ruta adoperano cōtra del ueleno. Et il Vill. nel 7. Parue, che. etc. Dio ne dimostrasse miracolo cōtra dello Re Carlo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Amor gli presta le sue ali, contro le quali niuna ingiuria può bastare. Et l'Are ne i Sal. Hanno contra di me parlato cose uane. Et qui ancora. Che iniquamente, non si dourebbono à pena dire contra di quelli, che non uolsero mai caminare per la strada tua. Et ancora. Et per ciò confesso di hauer peccato contra di te solo, et nō contra de gli huomini, che sono colmi. &c. Et nel 3. del Gen. Et sempre confessaremo la malitia, & la iniquità commessa contra di te. Et nel 2. delle let. Se la bottega d'uno artefice uile si riuolta contra della risolentia sbirresca. &c.

Et di qui il Cresc. nel 4. Ma i palmiti intorno alla uite à due, tre, o uer quattro pali, doppo il cauamento della uigna, assai CONTRA RAGIONE, & isconciamente si legano in queste uigne, che, &c. Et l'Ari. nel can. 5. Perche costor uolessero far essempio Da gli anni uerdi miei contra ragione, Ti dirò da principio la cagione. Et nel 32. Et poi contra ragion mi ti sei tolto. Et il Bem. nel 2. delle lett. Se CONTRA GIVSTITIA sono stato tenuto à bada à grande mio danno. &c. Et l'Are. nel 5. delle let. In uergogna di coloro, che ui hanno ingiurato contra ragione. Cioè. Ingiustamente, Non ragioneuolmente.

Et il Bocc. nella N. 21. Come se CONTRA NATVRA un grandissimo, & scelerato male fosse stato commesso. Et nel 7. del Ph. Et discesi, che uedendo Dio quel uitio cōtra natura nella natura humana operarsi. per poco rimase di nō incarnarsi. Et Dā. nel Cōui. Nō si tene alli termini del uero, mà passa quelli, et quādo per ornare ciò, che dice, li passa, CONTRA CONSCIENTIA parla. Cioè, contra quello, che giudica nell'animo Et l'Ari. nel can. 5. Parmi non sol grā mal mà che l'huom faccia Contra natura, & sia ribello à Dio. Et il Bem nel 2. de gli As. Mà la donna non amò già essendo amata, si come tu ragioni, la qual cosa perciò che fu contra natura, forse meritò ella di diuenir tronco, come si scriue. Et qui ancora. Se amore è cosa, che contra natura uenga in noi, non può altroue esser il cattiuello, che doue l'ha posto Perottino. Et ancora. Quelle, ragioneuoli affetti secondo natura; queste, contro natura discordinate perturbationi chiamando. Et nell'11 dell'hist. Fu un terremoto così grande, che facēdosi il Senato, & auanti che alcuna legge si ponesse, CONTRA VSANZA apertolo i Padri temendo &c. se n'uscir fuori.

Et Dan nel 3. del Par. Mà poi che pur al mondo fu riuolta CONTRA SVO GRADO, & CONTRA BVONA VSANZA, Non fu dal uel. &c. Et nel 4. Molte fiate gia frate adiuenne, Che per fuggir periglio CONTRO A' GRATO, si fē di quel, che far non si conuenne. Et Guit. d'Ar. in una canz. Ahi com puote huom, che nō hà uita fiore Durar contra sua uo' contra suo grato. Et l'Are. Et specchiati in uno infermo, il quale piglia la medicina CONTRA STOMACO, per guarire del mal. etc. Cioè, repugnante la natura, la ragione il grado, lo stomaco. &c.

Che dissero in parte ancora i Latini. Sal. nel Catil. Indocti, Incultique uitam, sicuti peregrinantes trāsegere, quibus profectò CONTRA NATVRAM corpus uoluptati, anima oneri fuit. *Et Cice. nel 3. de gli off.* Quod si nihil est tā contra naturam, quàm turpitudo. &c. nihilque tam est secundum naturam, quàm utilitas; certe in eadem re utilitas, & turpitudo esse non potest. *Et. T. Liu. nel 4.* De bel. Pun. Tū postea quam res Romana CONTRA SPEM VOTAQVE eius uelut resurgeret. *etc. Et Ces. nel 6* Celeriter, CONTRAQVE omniū OPINIONEM confecto itinere, multos in agris inopinantes deprehendit.

A' guisa

A guisa de Latini disse parimente il Cresc.nel 5. *La loro polvere si sparge sopra l'acqua, et* BEESI CONTRO ALLE PIAGHE *de gli intestini. Et l'Aret. nel* 5. *della Cort. Et che ti pare de gli alicorni? che'l cor no loro uale, un mondo, & SON CONTRA VELENO. Et qui ancora. Et hanno tanta uirtù le corna de gli huomini, che sono contra pouertà.*

Et Col.nel 1. Quorum alter maiores, alter minus amplas, quàm postulauit modus agri uillas extruxit, quum utrunq; SIT CONTRA REM FAMILIAREM. *Et Pli.nel* 26. CONTRA INSANIAS Betonica BIBITVR. *Et qui ancora.* Bibitur contra phthisin drachma in uini cyathis tribus bis die. *Et ancora.* Contra serpentes quoque ex oleo perungi ea prodest.

Et all'incontro di alcuni de sopradetti modi. Il Bocc. nel 4. *della F. Et certo della sua fede, & de suoi giuramenti tu non ti potresti CON RAGION biasimare. Et nel* 7. *del Ph. Di che con ragione dolendomi, per miseration de Dij. &c. Et nella N.* 99. *Raccontaui il uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei hoggi così poco da mortali esser gradita. Et nella* 29. *Doue lietamente riceuuto, & CON HONORE. &c. alloro seruigio si rimase. Et nella* 70. *Riposatamente, & CON LETITIA cenarono. Et nella* 71. *Poi che con letitia, & con festa hebber mangiato, cantarono, et danzarono alquanto. Et il Bem.nel* 2. *de gli As. Tutti cheti le mirauano CON MERAVIGLIA. Cioè, Merauigliosamente. Lietamente. Honoratamente. Ragioneuolmente. Et come di cotali altri modi à dietro raccontammo ancora.*

Della significanza, & testura medesima di. Contro, & Contra. sono. Incontro, et, Incontra. Il Bocc. nella N. 11. *Domandandolo il Giudice, se ciò fosse uero, che coloro INCONTRO ALLVI diceuano. Et nel* 1. *del Ph. Hora manifestamente posiamo ben uedere &c. & quanto i fortunosi fati ci sono incontro riuolti. Et il Petr. in V. Sono animali al mödo di si altiera Vista, ch' INCONTRA'L SOL pur si difende. Et qui ancora. Humil in se, ma IN CONTRO AMOR superba. Et in M. Io cheggiòà morte incontro à morte aita. Et il Bem. nelle Ri. V'armate incontra me d'ira, & d'orgoglio. Et nel* 1. *de gli As. Il quale incontro la maestà della natura scelerato diuenuto, noi huomini cotanto. etc. ci tiene col piè attuffati nelle brutture terrene. Et nel* 2. *Le quali se tanto di uerità hauessero. &c. io INCONTRO DI PEROTTINO non parlerei. Et nel* 3. *Pur tuttauia è rimaso nelle menti d'infiniti huomini una tacita, & commune doglianza incontro la natura.*

E' uero, che ancora in altro senso si leggono. Il Bocc. nella N. Vlt. Griselda, così com'era, LE SI FECE lietamente INCONTRO.

Ch'altrimenti dissero i Latini Plau. nella Mostell. IBO HVIC OBVIAM. *Et Cice.* Pro Mil. OBVIAM FIT EI Clodius expeditus in equo. *Et Oui.nel* 2. De fasti. Iam tria lustra puer furtò conceptus agebat, Quum mater uato EST OBVIA FACTA suo *Et Val. Mass. nel* 9. Altera mater sospiti filio ad ipsam portam facta obuia, complexu eius expirauit. *Et T. Liu. nel* 1. Romulus, inquit, Quirites, parens urbis huius prima hodierna luce cœlo repentè de-te delapsus, SE MIHI OBVIVM DEDIT.

Et in altro ancora. Dan. nel 33. *del Par. Et CONTRA'L MAGGIOR padre di famiglia SIEDE Lucia. Et il Vill. nel* 7 *Et gente à piede mandò in Calauria alla Carena, INCONTRO A' MESSINA. Et nel* 10. *Nacquero in Firenze due Leoni di Leone, & Leonessa del Cömune, che stauano in Istria, incontro à Santo Piero Scheragio. Cioè. All'incontro. A' rimpetto di Santo Piero. &c.*

Che i Latini dissero parimente. Var. De re rus. Ita, ut CONTRA VENTOS, qui saluberrimi in agro flabunt, POSITA SIT. *Et qui ancora.* Sacra uia, ubi poma ueneunt, contra auream imaginem. *Et Plau. nella Persa.* Quis illic est, qui CONTRA ME ASTAT? *Et Col.nel* 5. Si ex ueteribus ramis sumes de iis quoq; , qui. &c. eligito, ac illos, qui SVNT CONTRA SOLEM, quàm qui umbris. &c. *Et nel* 9. Sedes apibus collocanda est cötra brumalem meridiem. *Et Cor. Col. nel* 2. Ex suppurationibus uerò hæ tolerabiles sunt, quæ in exteriorem partem feruntur, & acuuntur, & ex his, quæ intus procedunt, hæ leniores, quæ contra se cutem non afficiunt, eamq; & sine dolore esse, & eiusdem coloris, cuius reliquæ partes sunt, sinunt esse. *Et nel* 4. Canalibus eiusdem subiicere etiam stomachum ipsum, & magis etiam à scapulis id, quod CONTRA STOMACHVM EST. *Et qui ancora.* Si uerò iecur uomica laborat, eadem facienda sunt, quæ in cæteris interioribus suppurationibus: quidam etiam contra id scalpello aperiunt, & ipsam uomicam adurüt. *Et ancora.* Tum animaduertere oportet quo loco malum sit, solet enim contra id tumere. *Et nel* 7. Et quidem, quod maximè mirum uideri potest, tutior fistula est contra iecur, & lienë, & uentriculum; quàm contra intestina. *Et Vlp.* Comm. pręd. *nella l:* Vëditor fundi Geroniani fundo Botriano, quem retinebat, legem dederat, ne contra eum piscatio tignaria exerceatur. *Quasi.* E' regione eius.

Et diuersamente, L'Ari.nel can. 22. *Per una, che biasmar cantando ardisco. &c. Lodarne cento INCONTRA M'offerisco. Cioè, Scambieuolmente. ouero. Per contrario.*

Alla guisa similmente Latina Var. nel 1. De re rus. Nam ex semine brasficæ uetere sato nasci aiunt rapa, ET CONTRA', ex raporum brasficam. *Et qui ancora.* Sicq; factum, ut Libero patri repertori uitis hirci immolarentur, proindè ut capite darent pœnas: Contra, ut Mineruæ Caprini generis nihil immolarent propter oleam eam, quam læserit. *Et nel* 2. Reliquitur de numero, qui in gregibus est, minor caprino, quàm ouillo, quòd capræ lasciuæ, & quæ dispergunt se, CONTRA' quòd oues se congregant, & condesant in locum unum. *Et Ter. nell'Eun.* Si laudabit hæc Illius formam, tu huius contrà. *Et ne gli Adel.* Eduxi à paruulo, habui, amaui pro meo, In eo me oblecto, solum id est charum mihi, Ille, ut item contra me habeat facio sedulò, Do, prætermitto. &c. *Et Cice. nel* 4. *dell'Acad.* Vt aliæ probabiles uideantur, aliæ contrà. *Et Cor. Cel. nel* 1. Fatigato quotidianum cubile tutissimum est, Insolitum contrà

 lassat.

lassat. *Et nel 3.* Venis enim maximè credimus fallacissimę rei, quia sępe istæ leuiores, celerioresuè sunt & ętate & sexu & corporum natura: & plerunque satis sano corpore, si stomachus infirmus est, nonnunquam etiam incipiente febre subeunt, & quiescunt, ut imbecillis is uideri possit cui facilè laturo grauis instat accessio, Contra sepè eas concitat, & resoluit Sol, & balneum, & exercitatio, & metus, & ira, & quilibet alius affectus. *Et Vlp.* De testamen. *nella. l.* qui testamento hęres instituitur in eodem testamento testis esse non potest? quod, & in legatario, & in eo, qui tutor scriptus est, cōtrà habetur, hi enim testes non possunt adhiberi.

Ne molto dissomigliantemente Il Bem. nel 3. de gli As. Niuna pare, che se ne ueda si poco dubbieuole, sopra la quale & in pro, & IN CONTRO disputare non si possa uerisimilmente.

Et il Bocc. nella N. 1. A' chiesa non usaua già mai, & i sacramenti di quella tutti come uil cosa, con abomineuoli parole schernina, et così IN CONTRARIO le tauerne, & gli altri dishonesti luoghi uisitaua uolentieri. Et nell'8. Ella hebbe forza di farle mutare animo quasi tutto IN CONTRARIO A' QVELLO, ch'infino à quell'hora haueua hauuto. Et nell'80. Et quantunque IN CONTRARIO haueße della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere. Et nell'82. Et così in contrario, non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presentione de gli amanti. Et nella 92. Qual fosse la sua uita stata narrò loro, doue eßi IN CONTRARIO DISSERO, se essere stati merauigliosamēte honorati da Ghino. Et nella 36. Et in contrario, son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si ueggono. Et nella 41. Le forze si misero grandi à douer di quindi uscire, ma in uano, il uento potentißimo poggiaua in cōtrario. Et nel Lab. Et chi non la conoscesse. etc. crederebbe per certo lei esser una santa, & di legnaggio reale, & così in contrario, à chi la conoscesse l'udirla la seconda uolta, & talhora la prima è un fargli uenir uoglia di recer l'anima. Et nel 4. della F. Si come fedelmēte pareua, che parlaßi, & che piangeßi, così con fede le parole, & le lagrime riceueua, & se forse in contrario dicesti, & le lagrime furono uere, & li sacramenti. etc. cōcedasi. Et qui ancora. Dicēti alcuni di loro, esser troppo rassomigliarmi à Dea; & altri rispondenti in contrario, esser poco assomigliarmi à femina humana. Et ancora. Et quasi in sulla prima speranza tornādo, doue molte bestie mie mandato hauea, con orationi supplicaua in contrario. Et nel 5. del. Ph. Hora tutto in contrario stimo. Et Dan. nel 13. del purg. S'altra cagione in contrario non pronta Esser den sempre li tuoi raggi duci. Et l'Ari. nel can. 20. Così in contrario haurà punitione, Quando uaneggi, et temerario ardisca. Et nel 1. del negr. Menar à casa gli la fer ne'l misero Vna parola dir seppe in contrario. Et il Bem. nel 1. de gli As. Doue in contrario si uede tutto'l giorno. Et nel 3. delle Pro. Leuarono i poeti alcuna uolta IN CONTRARIO DI QVELLI la uocale. Et nel 1. dell'hist. La qual cosa IN CONTRARIO adoperò DI QVELLO, ch'egli estimato hauea. Et nel 9. Mentre eßi niun soccorso dal ualor, & ardire del loro animo à se stessi cercauano, ma in contrario compaura, & trepidatione quasi tutte le cose faceuano di loro uolontà. & c. Et l'Are. nel 2. delle let. Veramente è stato un gran fare, l'hauer uoi scritto. & c. in contrario di quāti ne hāno hoggi dì parlato. Et nel 3. dell'Hip. Voi non hauete altro, che Voi stesso che dica in contrario.

Che in alcuno de preposti sentimenti dissero ancora i Latini. Pli. nel 14. della na. hist. Omnes à maximo bono liberales dictæ artes IN CONTRARIVM cecidere *Et nell'11.* Simiarum genera habent crura in contrarium inflexa. *Et T. Liu. nel 5.* Tristem hyemem, siue ex temperie cœli raptim mutatione in contrarium facta, siue alia qua de causa, grauis, pestilsēq; omnibus animalibus æstas excepit.

Et in alcuno così. Ces. nel 7. Itaque reliquorum Imperatorum res aduersæ authoritatem minuūt, sic huius EX CONTRARIO dignitas incommodo accepto in dies augebatur. *Et Quintil. nel 5.* Ex cōtrario nihil obstat, quo minus iustum matrimonium sit mente coeuntium etiam si tabulæ signatæ non fuerint. *Et Vlp. nella l.* Quum hi quibus. De transac. Et si neque diem, neque modum permutauit, sed tantum genus, uel ex contrario, si pactus fuerit, ut in generibus alimenta acciperet. *Et Pau.* De Ver. Sig *nella l.* Verbum. amplius. ad eum quoque pertinet, cui nihil debetur: sicuti ex contrario, minus solutum uidetur, etiam si nihil esset exactum.

Ouero così. Col. nel 2. At E' CONTRARIO, seu sponte, seu quolibet casu destituta humus quum est repetita cultu, magno fænore cessationis colono respondet. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Segetem stercorant fruges lupinum, faba, uitia, sicut è contrario Cicer, quia uellitur, & quia salsum est. *Et nel 10.* Multæ aues e contrario semper in uolatu silent. *Et Quintil. nel 1.* Semiuocales geminare diu non fuit usitatissimi moris, atque è contrario usq; ad Accium, & ultra, porrectas syllabas geminis, ut dixi, uocalibus scripserunt. *Et nell'11.* Et è contrario spiritum interim recipere sine intellectu moræ necesse est.

Et Pli. nel 6. Sed maximè mirum iis erat, umbras suas in nostrum cœlum cadere, non in suum solemq́ue à læua oriri, & in dextra occidere potiusquàm E' DIVERSO. *Et nel 2.* Quæ ratio immunem Scythiam, & circa rigentia à fulminum casu præstat, & è diuerso nimius ardor Aegiptum. *Et nel 24.* Quum uetustissimum quæritur, tenuæ, odoratum, quodq́ue non mordeat, E' DIVERSO QVAM in cibos, eligitur. *Et Sue. in Dom.* Cupiditatis quoque, atque auaritiæ uix suspitionem ullam aut priuatus unquam, aut princeps aliquandiu dedit, Immò è diuerso, magnæ sæpe non abstinentiæ modo, sed etiam liberalitatis experimenta. *Et Quintil. nel 4.* Sed hæc, quæ supra dixi, non mouere tantum, uerum EX DIVERSO amoliri quoq; proæmio opus est.

Et nella significāza medesima. Il Bocc. nel Lab. Ne l'haurebbe quel cotal alcuna cosa dimādata, ch'eßa nō l'hauesse, potendo ella fatto più, che uolētieri, et tosto, et così PER CONTRARIO colui, che biasimata l'hauesse, haurebbe uolentieri con le proprie mani ucciso. Et nel 2. del Ph. Fù da molti la nouella portata al

Re. &c.& chi la ui portò credendolo rallegrare, et chi PER LO CONTRARIO. Et nel 5. Egli per questa gratia ne mondani beni, & ne gli spirituali si uede con tinuo moltiplicare, & così per contrario colui, la cui donna di tal uirtù ha difetto, niuna hora può con uera consolation passare. Et à Messer Pi. Quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei douer dolersene, & per cõ trario, beuendolo à torto, non douersi dolere. Et il Cres. nel 2. Se i Melagrani si piantano allato à gli Vliui, ac ciò che li uapori delle balaustre si portino à gli Vliui; et per contrario certe piante congiunte all'altre impedis cono la loro generatione, & fruttificatione. Et nel 5. Acciò che per quel pertugio si distilli l'humore. &c. ma se per cõtrario il luogo sarà asciutto, & harà proprietà di diserto, & diuentano gli arbori spinosi. Et Dan. nel conui. Dunque quanto gli huomini smemorati piu fosse no, piu tosto sarebbono nobili, & per contrario, quanto con piu buona memoria, tanto più tardi nobili si sarebbono. Et qui anchora. Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore, & così lo pusillanimo per contrario sem pre si tiene meno, che non è. Et il Vill. nel 6. Per simile modo erano due quelli de Pauesari, l'una biãca, & l'altra uermiglia; iui entro i pauesi PER LO CONTRARIO DE COLORI. Et qui ancora. Et doue anticamente si portaua il cãpo uermiglio, e'l giglio biã co, si fecero per cõtrario il cãpo biãco, e'l giglio uermiglio. Et nell' 8. Et tutto il rimanẽte, et parte delle case. &c. che nõ furono cò Bianchi, per contrario, furono co Neri. Et qui ancora. Et così per cõtrario si disse p mot to, Messer Carlo uenne in Toscana. &c. Et l'Ari. nel can. 28. Estimassi'l fratel, che dolor habbia D'hauer la moglie sua sola lasciata; Et PER CONTRARIO duolsi egli, et arrabbia, Ch'era rimasa troppo la accom pagnata. Et nel 47. Fedel, et casta, ò pel cõtrario fia. Et l'Are. nel 3. del Gen. Nõ è dubbio, che'l facile della cre denza è in tutte le cose che l'huomo desidera, & così PER IL CONTRARIO, la difficultate si stà in ciò che nõ uorremmo. Et nel 1. delle let. Et quel dolore, che s'haueria sapendosi, che un fratello fosse nell'Inferno, s'ha di coloro, che uiuono nelle crudeltà di cosi fato abisso, & per il contrario, io non sento mai ritornarlo di là, ch'io non me ne faccia quella festa, che si faria. &c.

Che lasciò anco scritto Vlp nella. l. Iulianus. De ac. emp. si uenditor dolo fecerit, ut rem pluris uende ret. &c. empti eum iudicio teneri. &c. PER CONTRARIVM quoque Idem Iulianus scribit, Quum Terentius Victor decessisset relicto hærede fratre suo, & res quasdam de hæreditate, & instrumenta, & mancipia Villicus quidam subtraxisset, quibus subtractis, facile quasi minimo ualeret hæreditas, ut sibi ea uenderetur, persuasit, an uenditi iudicio teneri possit? &c. Et il medesimo. De testamẽ. nella. l. Qui testamento hæres instituitur in eodem testa mento testis esse non potest. &c. Per contrarium, quæri potest, an pater eius, qui de castrẽsi peculio potest testari, adhiberi ab eo ad testamentũ testis possit. Et il medesimo. De al. uel ignosc. lib. nella. l. 1. Sed hanc rem non facere præiudicium partui arbi tror; Quem ad modum per cõtrarium si maritus uxore denunciante custodes miserit, nullum præiudicium sibi facit.

Benche. Per contrario anco altrimenti ponessero. Il Vill. nel 5. E'l detto Otto si tornò in Alamagna, et di là PER CONTRARIO DELLA CHIESA fece lega, et cõgiura col Conte Ferrãte di Fiãdra. Et nel 7. Et era molto forte, & per contrario de' Fiorentini, & del Cõ te da Battifolle. Et nel 10. Vẽnero in Roma molti. etc. et tutta la sentina delli heretici Christiani p cõtrario di Papa Giouanni. Et qui ancora. La quale li fue data. etc. p cõtrario del legato Cardinale, ch'era in Bologna.

Et forse altrimenti ancora. Il Vill. medesimo nel 5. Posono il Castello di Monte lupo in sul poggio PER CONTRARIO DEL Castello di Capraia. Quasi, Di rimpetto al castello di Capraia.

In uece del qual modo Il Bocc. nel 5. del. Ph. Questa mirabil cosa. &c. miraua Caleone intẽtamẽte, quasi come d'altro nõ gli calesse, et PER OPPOSITO, à frõ te alla regina sedeua i cerchio diuidẽdogli l'acqua sola.

Et nel cõui. Mostraua la ragione inãzi perche la fama dilata lo bene et lo male oltra la uera quãtità resta in ꝗsto capitolo à mostrare quelle ragioni, che fanno uedere pche la presẽtia restrigne PER OPPOSITO, Et l'Are. nel 2. del Gẽ. Et torni in sul capo mio il male se mai lo passo cõ uolõtà di nocerti così PER L'OPPOSITO ti assalga d'ogni angustia, se lo rũpi cõ animo di offendermi. Et nel 2. di Cat. Nõ per altra ragione il padre è distinto dal figlio, et il figlio dal padre, che p esser padre il padre, et nõ il figlio, et per l'opposito figlio il figlio, et non il padre. Et nel 3. Nelle prosperità de beni non si scorda delle infelicità de i mali, et per l'opposito, nella infelicità de i mali non si dispera della prosperità de i beni. Cioè. Et per lo contrario, nella infelicità. &c.

Et nel 1. sopradetto sentimẽto. Il Cresc. nel 1. La Cit tà de luoghi habitabili oriẽtali, la quale è aperta, DELL'ORIENTE posta IN OPPOSITO, è sana, & di buono aere.

Detto da Ter. come ne gli Adel. Priusquã ad portam uenias, apud ipsum lacum Est pistrilla, & EX ADVORSVM est fabrica, ibi est. Et nel Form. In quo hæc discebat ludo, EX ADVORSVM EI LOCO Ton strina erat quedã. Et qui ancora. Modo quandã uidi uirginem. &c. Ea sita erat EX ADVERSO. Et Hirc. De bel. Hisp. Huc quũ Pompeius cũ suis copijs ue nisset, ex aduerso pari rõne castra ponit. Et Pli. nel 4. dell'hist. na. Patræ colonia in longissimo promon torio Peloponnensi condita est ex aduerso Aetholiæ. Et nel 5. Præualidã esse hãc urbẽ traddũt, maiorẽq; magna Carthagine, pterea, EX ADVERSO EIVS sitã, & propè immenso tractu. Et nel 18. Quũ uerò occidẽte Sole Luna oriet ex aduerso, ita, ut pariter aspiciãtur, tũc erit pleniluniũ. Et nel 6. Hęc regio ẽ ex aduerso Bactrianorũ. Et Quintil. nel 5. Aliquãdo uerò pbet eius rei occasionẽ minus cõsyderata ex aduerso dicẽtis oratio. Et nel 7. Nã ut, quũ inter id quod ab aduersario, & id, quod à nobis propositũ est, quærit, uidet utiq; alterũ uerum ita ex aduerso unũ ẽ, quo defendimur, reliquũ ẽ, quo premimur.

Et nõ differẽtemente il medesimo Auttore nel 4. In sinuatio cur repat animis, maximè ubi frõs causæ nõ satis honesta est. etc. aut si facie quoq; ipsa præmitur uel inuidia CONSISTENTIS EX DIVERSO patroni, aut patris. &c. Et nel 5. Nonnunquam cõ tingit Iudicis quoq;, aut aduersarij aut eius, qui ex diuerso agit dictum aliquod, aut factum assumere,

alllui cagione altresì di piagnere, & ridermi poscia di lui all'incontro. Cioè, Scambieuolmente & Latinamente. Vicissim. Contra. Come recammo più sù.

Et l'Ari nel can. 46. Quanto più sù l'instabil rota uedi etc. Così A' L'INCONTRO, quãto più d'ipresso, Quanto è più l'huom di questa rota al fondo, Tanto à quel punto più si troua appresso &c. Et il Bem. nel 2. de gli As. Quanta sia la bellezza del dì, allhora più interamente si comprende, qualhora più all'incontro, quanti sieno gli incommodi della notte si consideri. Et nel 3. delle Pro Ogn altra uolta, che u'era alcuna consonante, egli all'incontro gliele scioglieua. Et qui ancora. Se non in quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima. I raddoppiata. &c. ALLO INCONTRO DELLE quali leuarono d'alcun uerbo. etc. i Poeti alle uolte la medesima. I. Et ancora. Ne quali due luoghi si uede, che, perciò che riguardo. è uoce compiuta, si disse. riguardolla. Allo incontro, perciò che. Dire non è compiuta uoce. &c. fu di mestiero, che si dicesse. Direlo. Et l'Are. nel 4. dell Hip. Ecco Artico domanda Tansilla, come anco Prelio chiederà Porfirio, & all'incontro, ecco Corredo, et Tranquillo, che uoglieno. & Porfiria, & Tansilla. Et nel 4. delle lett. Mi si potria rispondere all'incontro, che male ho riconosciuto l'honore fattomi dall'amoreuole di uoi giudicio. Et tutto ciò nel medesimo sopradetto sentimento.

Diuersamente dal quale. L'Ari. nel can. 3. Vn picciol uscio in tanto stride, & crocca, Ch' ERA A' L'INCONTRO. Et nel 5. Poi si ferma à l'incontro, oue'l Re siede. Et nel 22. Et nessun uede, che gli sia a l'incontro, Che tutti eran caduti à quello scontro. Et nel 26. Passerà l'alpe, & romperà'l disegno Di chi à l'incontro haurà occupato il monte. Et l'Are. nel 1. del Gen. Tre angeli di tutta militia. &c. si posero all'incontro delle tre parti dell'uniuerso, & datoli l suono con il fiato. Et nel 3. Messe Efrain dalla destra sua, & Manasses dalla sua sinistra, onde ueniua Efrain ALLO INCONTRO DELLA mãcina di Giacob, et Manasses à rimpetto della diritta. Et nel 2. di Cat. Et nel SEDERLI ALL'INCONTRA, Cesare le prese la mano. Et nel 3. Pitecusa, la qual è posta nel mar Tirreno all'incontro di Partenope. &c. Et nel 2. di Tom. Non i preghi non la riuerentia, ma la honestà, & la modestia causarono il suo sedersi alla mensa regia allo incontro del Re. Et nel 1. dell Hu Videro all'incontra del Campidoglio. &c. rouinar quel tempio, che mentre Roma. &c. Et nel 2. Trasferiteui nel castello, che ui è all'incõtra, & dislegate una asina, che iui trouarete. Et ne i Sal. Ma da che io me lo ueggio all'incontra, posso molto bene aitato da te sgannarmi di lui. Et nel 4. delle lett. Ognihora, che la forza lo incitasse à mirarsi nel si bello specchio, che gli hauete posto all'incontra.

Et in cotal medesima significanza. Dan. nel 22. dell'Infer. Et Graffican, che GLI ERA più DI CONTRA, Gli arronciglió l'empegolate chiome. Et nel 10. del Purg Di cõtra efigiata ad una uista D'un grã palazzo Michol ammiraua, Si come donna dispettosa, & trista. Et nel 14. Folgore parue quando l'aer fende, Voce, che giunse di contra dicendo, Anciderami qualunque m'apprende Et nel 32. del Par. Et come quinci'l glorioso scanno, &c. Così di contra quel del gran Giouanni, Che sempre Santo. &c. Et nel 33. DI CONTRA PIETRO uedi seder Anna Tanto contenta di mirar sua figlia, Che non moue occhio. &c. Et il Vill. nel 7. Et arse dalla uolta, ch'era di sopra l'antica porta della città, in fino di contra Santa Maria in cãpo. Et qui ancora. Et cominciaronsi à fondare le noue porte. &c. la prima di là di Santa Ambrogio, & quella di San Gallo in sul Mugnone, & quella DI CONTRO ALLE donne di Faenza. Et nell'8. Et giunti sopra'l colle, ch'è di contro à Coltrai. &c. in sù quello s'accamparono.

Et nel. 7. ancora Giunse à hora di terza, ò di mezzo giorno à piè di Beneuento alla ualle D'INCONTRO ALLA città, per ispatio di due miglia di lungi. Et qui ancora. Posesi del mese di Luglio à assedio alla detta città di Gaeta, in sul monte, che ui è d'incontro. Et nel 10. Et di presente presono il borgo d'incontro all'Isola di San Giorgio. Et l'Ari. nel can. 5. Et si l celò nel solitario hostello, Ch'era d'incontro ai mio uerron segreto. Et il Bem. nell'1 P. dell'hist. Et l'altro Castello, che d'incontro à quello è nell'altra ripa. &c. cacciatone i nimici, egli parimente prese.

Et il Bocc. nella N. 86. Essendone due dall'una delle faccie della camera, e'l terzo DI RINCONTRO A' quegli dall'altra.

Espressi modi talhora da Latini così. Cice. nel 2. De Diuina. Vident'è constantissimo motu Lunæ, quãdo illa E' REGIONE SOLIS facta incurrat in umbram terræ, quæ est meta est noctis, ut eam obscurari necesse est. Et nel 4. dell'Acad. Nonnè etiam di citis esse E' REGIONE NOBIS, è contraria parte terræ, qui aduersis uestigijs stent contra nostra uestigia? Et nel 1. De fin. Si omnia deorsum E' REGIONE ferrentur, &, ut dixi, ad lineam, nunquam fore, ut atomus altera alteram posset attingere. Et Ces. nel 7. De Bell. Gall. Itaque, ne id accideret, syluestri loco castris positis, è regione unius eorum pontium, quos Vercingetorix rescindendos curauerat, postridie cum duabus legionibus in occulto restitit. Et qui ancora. Quum uterq; utriq; esset exercitus in conspectu, tereq; è regione castris castra ponerent, &c Et Hirc. De bell. Hisp. Portam, quæ è regione, & in conspectu Pompeij castrorũ fuerat, aperuerunt.

Et per contrario. L'Are. nel 2. di Tom. Douete sapere, che i predetti suppositi, & parte d'huomo in quella dimora beata collegati in le spalle PER CONTRAVISO uogliono inferire, che la conferentia loro non era inchinata all'appetito della prole. Ciò è, Cò uisi uolti in diuersa, et contraria parte.

Et piu simigliantemente. Il Bocc. nel. 7. del Ph. Ma tra'l ceruo, et Philocopo era quasi PER DIAMETRO posto un'altissimo Pino, nella stremità del cui durò pedale il dardo percosse.

Quasi come Latinamente Pli. nel 5. della na. hist. Ambitus ad cacumen. xix. mil. pass. est, altitudo PER DIRECTVM. IIII. Detto &. Per diritto. da Toschi, &. Per lo diritto. come recammo di sopra.

Dalla uoce. Contra. Il Vill ancora nell'8. Il Popolo minuto HEBBE LA SENTENTIA CONTRA.

Et l'Are. nel 1. delle lett. Hor giudichisi, come può essere, ch'io GLI HABBIA SCRITTO CONTRA.

Et

Et il Vill.nel 6.Veggendo il detto Arrigo, che'l suo padre Federigo facea ciò, che potea, DI CONTRARIO A' Santa Chiesa, presene conscienza, & più uolte riprese il Padre, che di ciò fallaua. Quasi, Che facea contra à santa Chiesa.

Di quà, Di là, Oltre. &c. Cap. VI.

IN luogo della Latina Prepositione. Cis. ouero. Citra niuna semplice uoce ha la Tosca lingua, ma in quella uece. Di quà. che al sesto caso si dà & non ad altro. Dan.nel 30.del Purg. Vidi la donna. etc Drizzar gli occhi uer me DI QVA' DAL RIO. Et nel 26.dell'Inf. Tu sentirai DI QVA' DA PICCIOL TEMPO Di quel, che Prato, non che altri, t'agogna Et il Petr.in V. Turchi, Arabi, & Caldei, Con tutti quei, che speran ne gli Dei Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne, Quanto sian da prezzar conoscer dei. Et ne i Tr. Beatissima lei, che morte ancise Assai di quà dal natural confine. Et qui ancora. Vidi'l giusto Ezecchia, & Sanson giusto Di quà da lui, che fece la grande arca. Et il Bem nel 3. de gli As. Et foste tal, ch'ancor esser uorrebbe, A' por di quà da l'alpe nostra il piede.

Et simigliantemente. Di là. che altro non è, che la Latina. Trans. Il Bocc.nell'Am. Nella parte posta DI LA DALL'ONDE gli auoli miei, & il mio padre nacquero. Et nel 4.della F. Poco di là dal piaceuole mõte Falerno, in mezo dell'antica Cama, & di Puzzuolo sono le diletteuoli Baie. Et nella N.12. Di là da Castel Guilielmo, al ualicar d'un fiume, questi tre. &c. assalitolo, il rubarono. Et il Petr.in V. Et già di la dal rio passato è il merlo. Et qui ancora. Ma perche la memoria inamorata Chiede poi lor l'entrata, Di là non uanno dà le parti estreme. Et l'Ari. nel can. 4. Che ne monti Riphei ueggon, ma rari Molto di là da gli agghiaccati Mari. Et nel 14. Et netto si lanciò di la dal fosso. Et il Bem. nel 3. de gli As. Et se duro destino a ferir uiemmi Con più forza talhor, di la non passa Dà la spoglia, ond'io uò caduco, & frale. Et l'Are. nel 3. dell'Hu Et uolendo pur farne proua, gli interueniua, come interuiene à colui, che uuol trappassare di là dal fiume, che temendo il profondò. &c.

E' ben uero, che posti Auuerbialmente, altro dinotarono. Il Bocc.nella N.16. Acciò che io DI LA' VANTARMI POSSA, che io DI QVA' AMATO SIA dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla natura. Et nella 25. Et così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri, Et ancor piu, che se DI LA', COME DI QVA', S'AMA, in perpetuo u'amerò. Et nella 6. Pensando al maluagio stato, che uoi di là nell'altra uita douerete hauere. Et qui ancora. Di che, se per ogniuna cento ue ne fieno rendute di là, uoi n'hauerete tanta, che uoi dentro tutti Vi dourete affogare. Et nella 28. Di questo ti doueui tu auedere mentre eri di là, & amendartene. Et Dan.nel 3. del Purg. Pon mente, se di là mi uedesti unque. Et il Petr. in M. Interromper conuien quest'i anni rei, Perche mai ueder lei Di quà non spero, & l'aspettar m'è noia. Et il Bem. nel 2. delle let. Dio il faccia fortunato di là. poi ch'egli di quà è stato poco auenturato. Et l'Are. Quanti meschini ho io fatti tagliar à pezzi, & ferire à i miei dì? A. Di la ti uoglio N. Di là m'hauerai indulgentiata, & insto Zzonata di sorte, che la mia anima non sarà delle ultime nell'altro mondo. Et nelle Corti. Dio gliene rappresenti di là C. il caso è di quà. Et altro non suonano, che In questo mondo, nell'altro mondo. In questa uita. nell'altra uita.

Quantunque si leggano ancora cosi. Il Bocc.nella N.60 Et diedemi de' carboni, cò quali fu il beatissimo martire San Lorenzo arrostito, le quali cose io tutte DI QVA con meco diuotamente RECAI. Et il Petr.in V. Et son DI LA' si dolcemente accolti, Com'io m'accorgo, che nessun mai torna, Con tal diletto in quelle parti stanno. Et qui ancora. Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina Verso occidente, & che'l dì nostro uola A' gente, che di là forse l'aspetta, Veggendosi &c. Et il Vill. nel 5. E'l detto Otto si tornò in Alemagna, & di la per contrario della chiesa fece lega, & congiura col Conte Ferrante di Fiandra. Et qui ancora. Andò al passaggio d'oltre mare à Damiata, & di là morio. Et nel 1. Ma si mise per lo piano, di costa alle montagne, & arriuò di là, oue è hoggi la Città di Pistoia Et l'Ari.nel can.13. Et come tarda con simile inganno, Le donne e i Caualier, che di là uanno. Cioè, In quelle parti, In questi paesi.

Et l'Ari.ancora nel can. 1. Sol di cercar il paladino è intento DI QVA', DI LA', doue trouar la stima. Et qui ancora. Fatto l'hauea cõ subite paure Trouar di quà, & di là strani uiaggi. Et nel 2. Esti di quà & di là con humil Vanno aggirando. &c. Et nell'8. Onde di quà, & di là del suo bel nome Fa risonar ogni cãpagna, & bosco. Et l'Are.nel 1. della Cort. Voltiamo di quà. Et nel 3. Hor io andrò di quà. Et nel 2. del Mares. Egli ha dato la uolta di là. Et nel 4. Andiamo di quà. Quasi. In questa parte, In quella parte.

Et quasi, Di quinci. Il Bocc.nella N.72. Et entrato dentro, disse, Dio ci mandi bene, CHI E' DI QVA.

Et nella 76. Vogliangli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco, ò come potremo noi? Disse Bruno, il come ho io ben ueduto, s'egli nol MVTA DI LA', oue egli era testè. Et nell'82. Et ueduto ciò, che l'Abadessa haueua in capo, & gli usolieri delle bracche, che DI QVA, & DI LA' pendeuano. Et nella 51. Et essendo forse la uia lunghetta di la, onde si partiuano, a colà, doue tutte a pie d'andare intendeuano, disse uno. &c. Et Dan. nel 4.del Purg. Ecco di quà, chi ne dara consiglio. Et nel 17.dell'Inf. L'aguta punta mosse Di qua, di la, & poi diè cotal fiato. Et il Petr. in V. Che mi scacciar di la, doue amor corse. Et il Vill.nel 1. Et poi il detto Antenore SI PARTI' DI LA', & uenne. &c. Et l'Ari. nel can. 1. Qual istordito, & stupido aratore, Poi ch'e passato il fulmino si leua Di la, doue l'altissimo fragore Presso a li morti buoi steso l'haueua. Et il Bem.nel 1. de gli As. Vna medesima uia daua a gli intranti di qua, & di la. Quasi, Quinci, & Quindi.

DI LA' HVOMO. disse'l Vill.nel 5. Et i maladetti nomi di parte. etc. si criarono prima in Alamagna, per

ragione di due grandi Baroni di la, c'haueano grā guerra insieme. Cioè, Baroni di quel paese.

Ma in uece di. Di là. Il Bocc. nella N. 99 Et per Lōbardia caualcando, per passar OLTRE A' MONTI. &c. Et si come di sopra dicemmo. Oltra monti Oltre mare. Oltre Arno. Là onde si raccoglie; che cotal prepositione serue al terzo caso, & al quarto, finiendo hora in A. & hora in E.

Et in altri sentimenti. Il Bocc. nel prin. del Dec. Il mio amore OLTRE AD OGNI ALTRO FERVENTE. Et nella N. 1 Quando nella egregia città di Fiorenza OLTRE AD OGNI ALTRA in Italia BELLISSIMA peruenne. &c. Et nella 15. Lieto oltre à quello che speraua, subito si gittò fuori del l'arca. Et nel 2 della F. Posto, che colà uada, oue nosce sti, luogo naturalmente oltre ad ogni altro amato da ciascuno, non di meno. &c. Et nel 7. Ricordomi alcuna uolta hauer letto. &c. Tristano, & Isotta oltre ad ogni altro amante essersi amati. Et il Petr. in M. L'alma mia fiamma OLTRA LE BELLE bella, C'hebbe qui il ciel si amico. &c. Et l'Are. nel 3. di M. Sia uostro ufficio il portar il corpo immaculato di colei, ch'è suta uirgine oltra le caste, & pudica oltra le monde. Cioè. Più che le caste, Più, che le monde.

Alla significanza pure Latina nell'un modo & nel l'altro. Cice. nel 12. ad Att. VLTRA SILLANAM uillam est, quam puto tibi notam esse. Et Quintil. nel 7. Vltra Oceanum nec quid sit, nec quale sit, sed an quid sit. &c. Et nella 15. Decl. Tibi tamen VLTRA OMNES immodica cupiditate flagranti, tibi præcipuè succurrendum. Iuuenis. Et Giouen. nella Sa. 2. Vltra Sauromatas fugere hinc libet.

Et non meno in questo altro. L'Ari. nella Sa. 2. O' tutti dotti ne l'adulatione L'aitate à biasimar OLTRA RAGIONE. Quasi, Contra ragione. Et così. Oltre al nostro uolere. & altri simili recati altroue più sù.

Di che Virg. nelle Buc. Aut si VLTRA PLACITVM laudarit, baccare frontem Cingite.

Et auuerbialmente. Il Petr. ne i Tr. Vago d'udir nouelle OLTRA MI MISI. Et qui ancora. Mentre che uago oltra con gli occhi uarco, Vidi. &c. Et il medesimo. Il mal costume oltra la spinge. Et l'Are. nel 2. della Tal. Come si sta? che si fa? & doue si ua? P. si stà ritto, si fa bene, & SI VA' OLTRE.

Et Dan. nel Conui. Onde è da sapere, che se una pietra potesse cadere da questo nostro polo, ella caderebbe LA OLTRE nel mar oceano. Et il Petr. in V. Lasso, le neui fien tepide, & nigre, E'l mar senza onde, & per l'alpe ogni pesce, & cor cherassi'l Sol la onde esce. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Le quā merci i Vinitiani ad un tēpo dell'anno dalloro usato là oltre nauigando comperauano Et l'Are. nel 5. dell'Hip. E' forza, ch'egli, ch'è sempre per tutto sia LA' OLTRA.

Et il Bem. ancora nel luogo soprarecato. Et alcune naui COLA' OLTRE dallui mandate essere di pepe, & di cinnamomo, & d'altre simili cose cariche à Lisbona tornate. Et nel 5. Hauendo egli colà oltre. etc. quattordici galee. &c. mandate. &c. & essendo. &c. Camali. &c. con poca fatica le prese. Cioè. La, ouero, Colà, bene auanti, & lontano di qui.

Intorno. D'intorno. &c. Cap. VII.

LA uoce. Intorno. detta da Latini. Circa. Circū. Circiter: al secondo, al terzo, & al quarto caso si giunse. Il Bocc. nel prin. del Dec. Tindaro al seruigio di Philostrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qualhora gli altri INTORNO AL loro ufficio impediti attēdere non ui potessero. Et nella N. 7. Et stando alquanto intorno à queste cose attento, il siniscalco dell'Abbate, però che hora era di mangiare comandò, &c. Et nella 27. Et con loro assai delle parole, che intorno à tal materia si richiedeano, usate, al fine con ragioni. &c. gli condusse. &c. Et nella 47. Il domādarono intorno à questa cosa del suo uolere. Et nella 73. Essi quello, che intorno a questo hauessero à fare, ordinarono fra se medesimi. Et nella 77. Il modo, ch'ella habbia à tenere intorno acciò, attendo di dire allei. Et nella 97. Et quello, che intorno acciò più l'offendeua, era. &c. Et qui ancora. Qual maggior liberalità usasse, ò Gilberto, ò Messer Ansaldo, ò il Negromante intorno à fatti di Madonna Dianora. Et nella 70. INTORNO DELLA bella fontana di presente furono in sul cantare. Et nell'Am. Egli hauerà intorno di se per tutto pianissima uia. Et nel 3. della F. Egli quando pur te non amasse, intorno à molte cose da altri suoi fatti impedito, non potrebbe hora uacare à dimesticar nouelle donne. Et nel 4. Essendo intorno alle riposanti dōne la moltitudine de' Giouanni à remirarle sopraue nuti. Et Dan. nel 28. del Par. piglia Quel, ch'io ti dicerò, se uuoi satiarti, Et intorno di esso t'assottiglia. Et nel 5. Et intorno di lei Si preciso di sopra si fauella. Et nel 24. Et tre fiate intorno di Beatrice Si uolse. &c. Et qui ancora. Tenta costui de' punti lieui, & graui, Come ti piace, intorno della fede. Et nel Conui. Intorno della prima, è da sapere, che questo seme diuino. &c. incontante germoglia. Et qui ancora. La quale montare, & discendere INTORNO SE allhor uede con altrettante rote, quante uede Maria. Et il Petr. in V. Et in da che comincia la bella alba A' scuoter l'ombra intorno della terra. &c. Non ho mai tregua. Et il Cresc. nel 2. Ma intorno le piante si dee hauere consideratione in potare quelle. &c. Et qui ancora. Gli esperti Cultiuatori seminano i lupini INTORNO LA FINE di Luglio, & il principio d'Agosto. Et qui ancora. Ma il modo, per lo quale le saluatiche si conuertono in domestiche, è di molte maniere, & è torno di tre cose uniuersalmente, cioè. &c. Et ancora. Et in niuna maniera cauauano il pascuo campo, ne il consito ancora, se non fosse un poco intorno le radici. Et nel 1. La quale stà intorno di cinque cose, cioè, intorno alla purità dell'aere. etc. Et qui ancora. Et lasciare la terra soda INTORNO DI VN PIE' discoperta, & nota allato al fossato. Et qui ancora. Et quando sarà sù crescciuta, & alzata intorno di un piede, & c. ui si raguni, & getti sù della terra. Et ancora. Lungo l'un dall'altro intorno di cinque piedi. Et nel 5. Et ciò fatto, si tengono nella cassa INTORNO DI QVINDICI DI'. Et il Vill. nel 1. Trouiamo, che la nostra città di Firenze si resse sotto la guardia dell'Imperio di Roma intorno di 350. anni. Et nel 7. Et parte di loro galee intorno di quindici percossono, et ruppono alla piaggia del Vieriegio. Et qui

Qui anchora. Essendosi di lungato dal porto di Napoli intorno di sei miglia. Et anchora. Erano in torno di cinquecento caualieri cō pedoni assai in sul contado di Firenze. Et l'Are.nel.3.di M. La quale hà le treccie de suoi Capelli d'oro riuolte intorno al capo. Et nel.2. di Tom. Per iscoprirgli la cādidezza delle carni, che le riluceuano intorno le membra con morbida delicatura.

Onde. D'intorno ò uero: Dintorno Il Bocc.nella N. 21. Esso haueua DINTORNO DA SE, & p lo mezo in assai parti uie ampisisime, tutte diritte. Et qui anchora.. Andando adunque contētissimi DINTORNO PER QUELLO, facendosi di uarij rami d'alberi ghirlande bellissime &c. s'accorsero d'una dilettevol bellezza. &c. Et nella.30. Messe le tauole DINTORNO ALLA bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Et nel.5.del.Ph. Di sopra alla riuiera del Rodano leuati s'erano, & d'intorno alla fagiana posarsi. Et nel 1. della F. Lasciate adunque quasi tutte le schiere de giouani di mirar l'altre, à me si posero dintorno. Et Dan. in una Canz. Che dintorno da suoi sempre si gira D'una crudelitate una pintura. Et il Petr. in V. Nessun mi tocchi al bel collo dintorno Scritto hauea di diamante, & di topazzi. Et il Bem.nel.3.de gli as Per hauere dallui etiandio alcun consiglio d'intorno à miei ragionamēti. Et nel.5.dell'hist. Et tagliò à pezzi DINTORNO A CINQUANTA Turchi. Et nel 2.delle Pro. Tanto credo esser uero, quāto uoi dite dintorno à questa uoce. Et qui anchora Resta.M.Hercole, dintorno acciò, ch'io di una cosa ui auertisca. Et l'Are.nel 1. delle let. Cotal uostra dote è sempre dintorno al compir delle facende.

Fra quali essempi è. Dintorno per quello. forse cosi posto auuerbialmente, come in queste altre guise. Il Bocc. nella N.12. Essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrar non ui potè entro, la onde dolente, & isconsolato piangendo GUARDAVA DINTORNO doue por si potesse. Et Dan.nel 9.dell'Inf. Questa palude. &c. Cinge dintorno la città dolente. Et il Petr. in V. Forma un diadema natural, ch'alluma L'AER DINTORNO. Et ne i Tr. DINTORNO innumerabili mortali, Parte presi in battaglia, & parte uccisi. Et qui ancora. Era dintorno'l ciel tanto sereno, Che per tutto'l desio. &c. L'occhio mio non potea non uenir meno. Et l'Ari. nel can. 15. Ma non si tosto hauea la bocca al corno, Che spauentati gli fuggian d'intorno. Et nel 22. Cercò di sù, di giù, dentro, & dintorno. Et qui ancora. Hauea cacciato il popolo infedele, Et gran periglio TOLTOSI D'INTORNO.

Nella cui significanza, & positione. Il Bocc. nel prin.del Dec. In sul colmo della quale era un palagio, con bello, & gran cortile nel mezzo. &c. CON PRATELLI DA TORNO, & con giardini merauigliosi. Et nella N.11. La peruennero, oue'l corpo di Santo Arrigo era posto, & da certi gentilhuomini, che V'ERANO DA TORNO fu Martellino prestamente preso, & sopra'l corpo posto. Et nella 12. Cominciò à riguardare se da torno alcuno ricetto si uedesse. Et nella 14. Guardandosi egli da torno, niuna cosa altro, che nuuoli, & mare uedea. Et nella 27. Se tu andrai ALLE FEMINE DA TORNO, i Frati non haurā no lor luogo. Et nella 31. Le sue damigelle, che da torno et stauano, che cuore questo si fosse, ò che uolesson dir le parole di lei non intendeuano. Et nella 49. Et fuori tratone'l cuore, & ogni altra cosa da torno, à due mastini il gittò. Et nella 77. Et molto DA TORNO GUATATASI, nè ueggendo, ne sentendo alcuno spogliatasi. &c. Et nella 99. Et così dicendo, la sua famiglia uenuta dà torno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono. Et nel 4. della F. Da torno uolgendomi dubitaua. Et l'Are. nelle Corti. LEVATOLE gli sciugatoij DA TORNO, nel conspetto di molti disse, buon prò ui faccia.

E' ben uero, che. Da torno. in altra guisa si pose ancora. Il Bocc. nella N. 68. Egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare L'ANDAR DA' TORNO, & ogni altro suo fatto. Et qui ancora. Egli, si come i mercatāti fanno andaua molto da torno, & poco con lei dimoraua. Et nella 79. Quando ella uà da torno, ella si fa ben sentire.

Et in quella uece. Il Bocc. nel prin.del Dec. Percio che alloro, uolendo essi, non manca L'ANDAR A TORNO, uedir, & uder molte cose, uccellare, cacciare. &c. Et qui ancora. Il bere assai, & il godere, & l'andare cantando à torno, & solazzando. &c. Et ancora. Et senza rinchiudersi, andauano à torno. Et nella N. 86. Io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada à torno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura. Et il Petr. in V. Et gir mi face errando Il cor, che mal suo grado A TORNO MANDO. Et l'Ari. nel can. 4. Che buona parte del suo hauer dispensa In honorar nel suo cenobio adorno, Le donne, è i caualier, che uanno à torno. Et nella Sa. 4. Chi uuol andar a torno, a torno uada, Vegga Inghilterra, Vngheria, Francia, & Spagna. Et l'Are. nelle Corti. La Corte in queste heresie, che uanno atorno, per parere. &c.

A torno. tanto è ancora, quanto. Dintorno. ouero. Da torno. nel suo primiero significato. Il Bocc. nel 4. della F. L'occhio desideroso, non di uedere ornamenti, de quali. &c. A TORNO soleua GIRARE. Et il Petr. in V. Et stringendo ambedue, uolgeasi a torno. Et l'Ari. nel can 15. L'ombre hauean tolto ogni ueder a torno. Et il Sann.nell'Arc. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima uada hora A TORNO A QUESTE selue uolando. Et il Bem.nel 2.delle let. Parmi esser ben fatto; che uoi sappiate, con quale corso ella in queste contrade gira, & uà a torno.

Et diuersamente così. Il Bem.nel 1.dell'hist. Si portauano intorno due bussoli FATTI A TORNO. Cioè Col torno.

Da modi sopradetti. Il Bocc. nel Lab. Mi paruo per lungo spatio dimorare, auanti che io PER A TORNO guardar mi potessi, & conoscer dou'io mi fossi.

Et il Bem. nel 9. dell'hist. Deliberò, che dalle mura, & porte di Padoua PER OGNI INTORNO un miglio, & mezzo di spatio, tutti gli edificij patroni loro gittar a terra douessero. Et l'Are. nel 1.del Gen. Ho io a stare ascoso, uagabondo, & fugitiuo; o pure errando per ogni intorno, sarò da chiunque mi troua ucciso? Quasi, Per ogni parte intorno.

Et il Petr. in V. In ualle chiusa D'OGNI INTORNO, Ch'è refrigerio de sospir miei lassi Giunsi Sol con

con Amor pensoso, & tardo. Et qui ancora. Già sù per l'alpi neua d'ogni intorno. Et in una Cāz. antica. Da le quali riluce D'aureo color gli poggi d'ogni intorno. Et l'Ari. nel can. 11. Ruggier pur d'ogni intorno riguardaua. Et nel 1. Con tal romor, & strepito, che pare, Che tremi la foresta d'ogni intorno. Et nel 4. Quādo un grā pianto udir sonar uicino, che la foresta d'ogni intorno empia. Et nel 16 Dico saluādo uoi quest a cittade, V'obligate non solo i Parigini, Ma d'ogni intorno tutte le cōtrade. Et qui ancora. Grande ombra d'ogni intorno'l cielo inuolue. Et nel 33. Vedete quante spade, & quāte lance Han d'ogni intorno il Re animoso cinto. Et qui ancora. Che par disprezzi'l foco, Che d'ogn'intorno, e in fino al Faro incende. Et il Bem. nelle Ri. Et d'un'oscuro nembo ricoperse La ricca nauicella d'ogni intorno. Et nel 2. de gli As. Ponete mente d'ogni intorno, belle giouani, & mirate quanto capeuole è il mondo. Et l'Are. nel 2. di Marf. Vn Re, che'l mondo à girar d'ogni intorno Si altier non uede.

Et nel senso di A' torno. Il Petr. ne i Tr. Vidi'l Vittorioso, & gran Camillo Sgombrar l'oro, & menar la spada A' CERCO. Et l'Ari. nel cā. 11 Ruggier pur d'ogni intorno riguardaua, Et s'aggiraua a cerco, come un matto. Et nel 16. Corre'l fiero, & terribil Rodomonte, Et la sanguigna spada à cerco mena. Et nel 19. A' guisa di teatro se gli stende La città à cerco, & uer sù'l poggio ascende. Et nel 25. Mena la spada à cerco et à chi cinge La fronte, à chi la gola. &c.

Detto quasi. A' cerchio. L'Are. nel 1. di Tom. Doppo tali quesiti, esponmi, disse'l padre à uno di quegli, che stauano A' CERCHIO, in che cosa si conosce Giesú esser ueramente figliuol di Dio.

Che fu detto & IN CERCHIO. Il Bocc. nel prin. del Dec. Quasi in cerchio à seder postisi, doppo più sospiri. &c. Et nella N. 76. Et fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno, Signori. &c. Et nel 4. della F. Oltre à queste cose ancora mi ricorda essermi alcuna uolta in così fatte feste auenuto, che io in cerchio con donne d'amor ragionanti mi sono ritrouata. Et nell'Am. Sopra una chiara fonte in cerchio si posano a sedere con Ameto. Et qui ancora. Et quinci leuate il uiso, et VOLTO IN CERCHIO, lodate le parole, & la Cānzone dell'ubidiente donna, essamina a cui il secondo mandato imponga. Et nel 5. del Ph. A' fronte alla Regina sedeua in cerchio, diuidendogli l'acqua sola. Et qui ancora. Conuenne appresso a Feramonte, ad Ascalione proporre, il quale in cerchio doppo lui sedeua. Et nel 2. Disteso tal uolta in terra, & tal uolta in cerchio uolgendosi, in picciol spatio scoppiando, qui morì. Et Dan. nel 23. del Purg. In cerchio le faceuan di se Claustro Le sette Ninfe con quei lumi in mano. Et l'Ari nel can. 7. Faceuan SEDENDO IN CERCHIO un gioco lieto, Che ne l'orecchio l'un l'altro domande, Come più piace lor, qualche segreto. Et il Sann. nell'Arc. Le quali non una uolta, ma mille han no i nostri pastori à prima sera uedute in cerchio danzare. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Et l'una parte di lui se ne uà giù dirittamente uerso Vinegia, & l'altra à Padoua in cerchio, & per entro correndo Et qui ancora. Hora a questa parte, hora à quella del Contado in cerchio conducendolo, perche non si paresse ch'egli indarno il tempo consumasse. Et nel 2. delle Pro. Buono appresso à questi è il suono della O. allo spirito della quale mādar fuori, le labbra alquanto in fuori si sporgono, & in cerchio, il che ritondo, & sonoro nel fa uscire. Et nel 3. di M. Riducendosi poi in cerchio, quasi biscia, che ritra doppo molti giri in se stessa.

Et come'l Bocc nell'Am. Il quale gli occhi uolgendo sonnolenti IN GIRO, quasi à pena conosce doue si sia. Et ancora. Et nella infima parte di essa uede sorgere in giro, non d'altro colore, che le tenebre, due tenuissime ciglia. Et ancora. Et i uaghi occhi in giro uolti. &c. Et nel 4. della F. A' queste uoci io le lagrime restringendo, alzai la testa, la quale, già in giro non uolsi, si com'io soleua, fermamente sapendo, che quiui non era'l mio Pāphilo per mirarlo. Et nel 5. del Ph. Et mētre ch'io in giro gli occhi uolgeua, uidi. &c. Et Dan. nel 9. del purg. Gli occhi suegliati riuolgendo in giro. Et nel 29. Tre donne in giro da la destra rota Venian dāzando. &c. Et il Petr. in. V. Notte'l carro stellato in giro mena. Et l'Ari. nel can. 31. Brandimarte'l corrente in giro tolle. Et nel 4. Et li scaglioni, onde si monta in giro Fin ch'à la porta del castel saliro. Et nel 16. Menaua Ariodante'l brando in giro. Et l'Are. nelle Corti. Chi diauolo ha uisto mai le sfere mouersi in giro? Et nel 1. del. Ph. Parla graue, à fette, sputa tondo, in giro.

Quasi da Cice. espresso nel 1. de gli off. Sic homines secundis rebus effrænatos, sibique præsidētes tanquam IN GYRVM RATIONIS, & doctrinæ duci oportere.

Ma più souente così Col. nel 13. Sin autem uitem in se consistere uoles, sicuti arbori, brachia submitti patieris, & dabis operam, ut IN ORBEM quàm rectissime formetur. Et Pli. nel 16. della na. hist. In ipsis uerò arboribus quæ maximam fert, hemeris uocatur, breuior, & in orbē comola. Et T. Liu. nel 4. Tumulo quodam occupato, IN ORBEM SE TVTABANTVR. Et nel 3. Vt unus fasces haberet, & hoc insigne regium in orbem suam cui usque uicem per omnes iret. Et Cor. Cel. nel 5. Pessimaque plaga in orbem est, tutissima quæ liuee modo recta est. Et Proper. nel 3. Missile nunc disci pondus IN ORBE rotat.

Et nel medesimo sentimento. L'Ari. nel can. 45. Tāto à quel punto più si troua appresso, C'ha da salir, se de girarsi IN TONDO.

Et Dan. nel 6. dell'Inf. Noi aggirammo A' TONDO quella strada, Parlando più assai ch'io non ridico. Et nell'11. del Purg. Quelle ombre orando andauan sotto pondo, Simil à quel, che tal uolta si sogna, Dispar mente angosciate tutte à tondo, Et lasse sù per la prima cornice, Purgando le caligini del mondo. Et il Petr. ne i Tr. Veder mi parue un mondo Nouo in etate immobile, & eterna, E'l Sol, & tutto'l ciel disfarsi à tondo Con le sue stelle, e ancor la terra, e'l mare, Et rifarne un più bello, & più giocondo. Et il Cresc. nel 2. Meglio s'appicca, & uiue il ramo tagliato per lo trauerso con tagliatura alquanto lunga; che quello, ch'è tagliato per lo diritto circorlarmente, cioè, à tondo. Et l'Ari. nel can. 44. Che più chiaro lustri, che'l chiaro Sol, per quanto gira à tondo. Et l'Are nel 2. di Marf. Il ualor tuo, ch'in tanto ardir si sente, Che nulla tien domar la terra à tondo.

Et il Sann. nelle Ri. Empierà di sua fama A' TONDO, A TONDO *L'immensa terra. &c.*

Et Dan. nel 14. dell'Inf. Come da più letitia pinti, & tratti A' *la fiata quei, che* CHE VANNO A' ROTA, *Mouon la uoce, & rallegrano gli atti, Così à l'oration. &c. Et nel 25. Così uidi io lo schiarato splẽdore Venir à due, che si uolgeano à rota, Qual conueniasi al loro ardente amore.*

Nel torno. usò così il Vill. nell'8. Et trouarono NEL TORNO DI TRECENTO *caualieri, & più di 15000. pedoni. Et qui ancora. Et furo nel torno di 400. caualieri, & 6000. pedoni. Et nel 9. Et furono nel torno di 1800. caualieri. Et qui ancora. Altri caualieri Tedeschi, Bramanzoni, & Fiaminghi con loro bandiere rimasero al soldo de Pisani, nel torno di mille caualieri.*

Espresso modo dal Bocc. così nella N. 45. La quale di età di due anni, O' IN QVEL TORNO, *lui sagliente sù per le scale chiamo padre. Et dal Cresc. nel 10. Tendesi nella biada in un solco la rete lunga per quarãta braccia, ò in quel torno, et larga quasi quattro braccia. Et dal Bem. nel 2. delle lett. Doue dice, che la Reina dimorerà tutto questo altro mese, ò in quel torno. Et qui ancora. Danno ciascun mese di grano al fante à piè di terzi d'un medimno greco, ò in quel torno.*

Et dal Vill. come nel 10. E' quasi incredibile à douere poter essere, che Castruccio tenesse l'assedio con sedici centinaia di Caualieri, O' LA' INTORNO. *Cioè. Con forse sedici centinaia. &c. Il Bocc. nella N. 21. Tuttauia udendo* FORSE VENTI *maniere di canti di uccelli, quasi à proua l'un dell'altro cantare. Et nella 47. Hauea messer Amerigo, fuor di Trapani forse un miglio, un suo bel luogo. Et nel 3. del Ph. Prima che l'aprisse, la basciò forse mille fiate. Et l'Are. nel 2. della Cort. Ella beuuè di forse sei ragion uini al Pauone, sempre al boccale.*

Ma differentemente Il Bem. pose questa altra maniera nel 3. de gli As. Io mi pensai, che questi potesse esser quel Santo huomo, ch'io haueua udito dire, che à guisa di romito si staua IN QVESTO DINTORNO. *Et nel 2. delle let. Et è in questo dintorno auenuto, che non usandosi per li contadini. &c. Cioè. In questo paese dintorno.*

Circa. usò il Cresc. quando disse. Si faccia uno muro d'altezza d'una puntata, che è CIRCA DI TRE *braccia. Et l'Ari. nel can. 11. Et* CIRCA L VESPRO *poi che rinfrescosi, Et le fu auiso esser posata assai, In certi drappi rozzi auilupposi. Et così i moderni Auttori in molti altri luoghi.*

Et di più. L'Are. nel 4. della Tal. Vn certo huomo di contento, di età d'un quarantacinque anni IN CIRCA. *&c. con un seruidore. &c. se la menano. etc. Et il medesimo. Piglia la cappa, & la spada, dando prima uno sguardetto à una collana di dodici, ò quatordici ducati in circa. Il qual modo parimente usarono altri noui Scrittori.*

Quasi dicesse à guisa di Ces. nel 1. della Gu. Ci. QVARTA VIGILIA CIRCITER Lentulus Spinther de muro cum uigilijs custodibusq; nostris colloquitur. *Et Plau. nella Cistell.* LOCA HAEC CIRCITER. excidit mihi. *Cioè, Con cotale propositione posposta.*

Quantunque di molte altre prepositioni il simigliãte facessero i Latini posponendole. Ter. nell'Heau. Et animus TE ERGA idem, ac fuit. *Et qui ancora.* Timet omnia, patris iram, & animum amicæ se erga ut sit suæ. *Et Cice.* De Amic. Quæ SI QVOS INTER societas aut est, aut fuit, aut futura est, eorum est habendus ad summum naturæ bonum optimus, beatissimusq; comitatus. Et Pro. L. Manilia. De huius autem hominis felicitate, QVO DE nunc agimus, hac utar moderatione dicendi. *Et in Lel.* Moriendi autem sensum celeritas abstulit, quo de genere mortis difficile est dicere. *Et Virg. nelle Buc.* Verũ ALIAS INTER tantum hæc caput extulit urbes, Quantum lenta solent inter uiburna cupressi. *Et nel 1. delle Geor.* Dicendum, & quæ sint duris agrestibus arma, QVIS SINE nec potuere seri, nec surgere messes. *Et nel 3.* SAXA PER & scopulos, & depressas couualles Diffugiunt. *Et nel 7. dell'En.* Classemq; ex æthere longè Dardaniam siculo prospexit AB VSQVE Pachino. *Et nel 5.* Furit immissis Vulcanus habenis TRANSTRA PER & remos, & pictas abiete puppes. *Et nel 12.* Decus, imperiumq; Latini Te penes. *Et qui ancora.* QVAM PROPTER potui tantum perferre laborem. *Et qui ancora.* Haud quicquam mihi dulce meorum Te sine frater erit. *Et nell'11.* Atreides Protei Menelaus ad usque columnas Exulat. *Et qui ancora.* Hanc super in speculis, summaq; in uertice montis Planicies ignota iacet. *Et ancora.* Graditur BELLVM AD crudele Camilla. *Et Ces. nel 4. della Gu. Gall.* Has inter se capreolis molli fastigio coniungunt, Eò SVPER tigna bipedalia iniiciunt. *Et nel 3.* Postridiè terram attigit Græcorum, SAXA INTER, & alia loca periculosa quietam nactus stationem. *Et nel 7.* Senatumq; omnem, & QVOS INTER controuersia esset, etiam ad se euocauit. *Et Sal. nel Giug.* Deinde cõuerso equo, animaduertit fugam ad SE VERSVM fieri. *Et qui ancora.* Iamque paulum à fuga aberant, quum Sylla profligatis iis, QVOS ADVERSVM ierat, rediens, ablatere Mauris incurrit. *Et ancora.* Vaccenses ubi animaduertere ad se uersum exercitum pergere, primò, uti res erat. *&c. Et Hor. nel 1. de Ser.* Mentio si qua De Capitolini furtis iniecta Petilli TE CORAM fuerit, defendas, ut tuus est mos. *Et nell'Ar. Poet.* QVEM PENES arbitrium est, & uis, & norma loquendi. *Et Catul.* De Phasello. Quum ueniret à mari Nouissimè hunc ADVSQVE limpidum lacum *Et Proper. nel 4.* Astitit Augusti PVPPEM SVPER, & noua flamma Luxit. *Et A Gel. nel 2.* A' trecentis sextertiis adusq; duo millia sumptus cęnarum propagatus est.

Oltra che a cotal maniera dissero familiarmente ancora Plau. ne i Capt. Quasi patritiis pueris monedulæ, aut anates, aut coturnices dantur, QVIS CVM lusitent. *Et Ter. ne gli Adel.* Quid tibi non erat meretricum aliarum Athenis copia, QVIBVSCVM haberes rem? *Et Cice. a Mesfino.* Tamen erat nemo, QVI CVM essem libentius, & pauci, quibuscum essem æquè libẽter. Et Pro lege Manil. Vsque ad Hispaniam legatos Electanis misit ad eos duces quibuscum tum bellum gerebamus.

Pro Milo. orbem terrarum quibuscum uoluit, partitus est. Et De uniuers. Atque, ille qui rectè, & honeste curriculum uiuendi à natura datum confecerit, ad illud astrum, QVOCVM aptus fuerit, reuertetur. *Et in Lel.* Quocum coniunctissimè, & amantissimè uixerat: *Et qui ancora.* Vt beatè uixisse uidear, quia cum Scipione uixerim, quocum mihi coniũcta cura de Rep. & de priuata fuit quocum & domus fuit, & militia communis. *Et ancora.* Quid dulcius, quàm habere, quicum omnia sic loqui audeas, ut tecũ? *Et ancora.* Nihil enim turpius, quàm cum eo bellum gerere, qui cum familiariter uixeris. *Et Virg. nell' 11.* Tum sic expirãs Ac caula ex æqualibus unam Alloquitur, fida ante alias quæ sola Camillæ, Qui cum partiri curas, atque hæc ita fatur. *Et Ces. nel 7. della Gu. Gall.* Cæsar receptui cani iussit, legionisq; decimæ, QVACVM erat concionatus, signa consistere. *Et Catul. ne gli Epigr.* Passer delitiæ meę puellę, Quicum ludere, quem in sinu tenere, Cui primum. *&c. Et Quintil. nell' 11.* Quo dato errasset, recordatus, rediijt ad eum, quicum luserat, isq; ita factum esse confessus est. *Et A. Gel. nel 4.* Quid enim refert mea, eiusq; quicum loquor, quo genere penum dicam? *Quasi Col quale parlo. &c.*

Fuor. Fuori. &c. Dentro. Di dentro. &c. *Cap. VIII.*

FVORI *che. & Fuor. si disse, & Fuore. & Fuora. al secondo caso regolarmente si dà. Il Bocc. nella N. 12. Và tu, & guarda FVORI DEL MVRO, à piè di questo uscio, che u'è. Et nella. 40. Costoro adũque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte uerso le mulina. che FVOR DI quel macinauano, & chi quà, & chi là à prender. &c. diuersi diletti si diedono. Et il Petr. in. M. I sarei già DI questi pensier FVORA. Et il Bem. nel. 3. de gli As. FVORE DEL quale se perauentura non ci pare, che altro possa essere, à noi adiuien quello, che adiuerrebbe ad uno, il quale. &c. Et così in altri spessissimi luoghi.*

Auegna che al quarto caso giugnesse cotal prepositione Dan. un Son. Quale Conuene à donna hauer nõ FVOR MISVRA. Et il Petr. in. V. FVOR TVTTI i nostri lidi Ne l'Isole famose di fortuna, Due fonti hà. Eu ero che etc più diceuole fosse il credere. che in cotali luoghi uada sotto'ntẽdesse la particela. Di Quasi. Fuor di tutti i nostri lidi. Fuor di misura. La qual particella in più altre guise anchora si sotto'ntese. Come diremo al suo luogo.

Posesi. Fuori. auuerbialmente ancora Dan. nel 14. del Par. MOVESE l'acqua in un rotondo uaso, Secondo ch'è percossa, FVORI, & DENTRO. Et il Petr. in V. Non ESCON FVOR se non uerso la sera.

Onde. Di. fuori, Di fuore. &c. che non solamente, à guisa del detto fuori, & istanza denotarono, & mouimento à luogo, ma ancho da luogo. Il Bocc. nel prin. del Dec. Senza lasciarsi parlar ad alcuno, ò uolere DI FVORI di morti, ò d'infermi alcuna nouella SENTIRE. Et qui ancora. Doue ch'egli uada, onde ch'egli torni. &c. niuna nouella altro, che lieta ci RECHI DI FVORI. Et nella 68. Vscito della camera la serrò di fuori. Et nell' 80. Non potendo caperui, ESCE DI FVORE. Et nell' 8: Se DI FVOR si sapesse. &c. Et nel 1. della F. In se' ritendo quel, che se di fuori fosse andato, forse libera anchor sarei. Et il Petr. in. V. Ne m'apra'l cuor, per che' di fuor l'incischi Con sue saette uelenose, & empie. Et qui anchora. Et non pur quel, che s'apre à noi di fuore, Le riue, e i colli di fioretti adorna, Ma dẽtro, doue già mai non s'aggiorna Grauido fà di se'l terrestro humore. Et l'Arc. nel. 2. del Gen. Et TORNANDO egli DI FVORA, segli fece in contra con dire. &c.

Oltre che disse il Petr. nei Tr. Et non pur QVEL DI FVORI'l tempo solue, Ma le uostre eloquenze, ei uostri ingegni Ciò è. Latinamente. Externum. Extrinsecum. *Il qual modo quando come prepositione si pose, oltra'l caso secondo, resse anchora il sesto. Il Bocc. nel la N. 60. Quando udirete sonar le campanelle, uerrete qui DI FVOR DELLA CHIESA, là doue io al modo usato ui farò la predicatione. Et nel. 3. del pb. Mà noi, che di fuor di tal tempesta dimoriamo, conoscia mo quali sieno le uie dà uscire di quella. Et nel. 5. Et porgendo gli occhi in uer la proda della naue, gli parue DI FVORI DI QVELLA uedere una femina d'iniquissimo aspeto. Et Dan. nel. 12. dell' Inf. Poi uidi genti, che di fuor del rio Tenean la testa. &c. Et il Vill. nel. 7. Et di fuori delle schiere misero dugento cauallieri. Et il Sann. nell' Arc. Mà di fuori del uaso correua à torno à torno una uite.*

Et il Bocc nella N. 52. Il quale fatta di presente una bella pancha uenire DI FVORI DAL FORNO, gli pregò, che sedessero. Et nella. 16. Moglie haueа, non in Athene, mà ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori dalla città sopra'l mare haueа. Et nel. 7. del pb. Non mise egli in oblio però le notabili cose state fatte per gli altri di fuori da quelle. Et nel lab. Se tanto mi uorrà di bene Iddio, ch'io mai mi uegga da questo labirinto di fuori, secondo, che mi ragioni, sodisfare m'ingegnerò. Et Dan. nel conui. Di fuori dall'huomo possono essere similmente due cagioni intese.

Mà. Dentro. quasi la latina. In Intra *si congiunse al terzo caso, al sesto, & ancho al secondo & al quarto. Il Bocc. nel prin. del Dec. Esse DENTRO A' DELICATI PETTI, temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiãme nascose. Et qui anchora Le quali dentro alle mura della lor città si trouassero. Et il Petr. in. V. Io sentia dentro al cor già uenir meno gli spirti, che da uoi riceuon uita Et qui anchora. si dolcemente i pensier dentro à l'alma Mouer mi sento à chi gli hà tutti in forza, Che ritornar conuiemmi à le mie note. Et anchora. Et qual ceruo ferito di saetta Col ferro auelenato dentro al fianco. Et anchora. Ella parlaua si turbata in uista, Che tremar mi fea dentro à quella pietra. Et l'Arc. nei Sal. Ella si stà rinchiusa dentro alle mura della carne inferma. Et nel. 2. dell' Hor. Che tali gli haueа fatti al core dentro L'ambition del lor ualor soprano.*

Et il Bocc. anchora nel prin. del Dec. Io non sò quello, che de uostri pensieri uoi u'intendete di fare, gli miei lasciai io DENTRO DALLA porta della Città allhora, che. &c. Et nella N. 15. Et fuggendosi, 'ui

dentro dall'arca lasciarono rinchiuso. Et qui anchora. Vno.che dentro dalla casa era, rossiano della buona femina. Et nella fi. Tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro dalloro seno nascoso tengono. Et Dan.nel.conui.Lo quale è nel mio cuore, ciò è dentro da me. Et nel.12.del purg.Soura Senna,Cherib,dentro dal tépio. Et nel.26 dell'Inf.Disse,dentro da fossi con gli spirti. Et qui anchora. Et dentro da la lor fiãma si geme.Et nel.2.del par I uidi'l segno,Che segue'l Tauro, & fui dentro da esso. Et Gui.Caualc.in una Canz. Amor,che nasce di simil piacere,Dẽtro dal cor si posa.

Et il Cresc.nel. 9. Detto è dell'enfermità, che auengono al cauallo nel capo, & DENTRO DEL CORPO.Et qui anchora. Si duole dentro del corpo, & hà continuamente i fianchi enfiati. Et il Vill.nel.6.Attendeano,che per li traditori dentro da Siena fosse loro data la promessa porta. Et l'Ari nel can. 28. Partissi,e in pochi giorni ritornosse Dentro di Roma, à le paterne case. Et il Sann.nell'Arc. Si rallegrauano di uedersi specchiate dentro di quelle. Et l'Are.nel.3. di M.Coloro,che per merito della semplicità propria sentono penetrarsi dentro della intentione. &c. Et nel. 2. del Gen. Et dentro di cotal materia appare una una fornace ardente.

Et Giac.Da Lent.La salamandra audiui,Che DENTRO IL FOCO uiue, stando sana.Et Gutt.d'Ar.in un Son. Empio dolor,ch io sento dentro il petto.Et l'Ario. nel can. 33. Dentro una ricca casa in mantenẽte Apparecchiossi. &c. Et l'Are nel 1.dell'hu. Simile à quelli, che dentro lo scoglio dell'heremo usano gli heremiti. Et nel.3. Hauendo annodata la lingua dentro la bocca amara.Et nel.2.di M.allettandolo dentro la magion loro.

Col qual caso più familiarmẽte accoppiossi. Entro.Il Boc.nella N.74.Io uoglio, che tu giaccia sta notte con un'huomo ENTRO IL LETTO mio.Et il Petr.in. V. Le man l'hauess'io auolte entro i capegli.Et in. M. Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume.Et nei Tr.Ma hor si fisse Sue parole mi trono entro la testa, Che mai si sal do in marmo non si scrisse.Et Dan.in una Canz.Ristretta s'è entro'l mezzo del core.Et Gui.Caualc.in un son. Lanciato m'hà d'un dardo entro lo fianco. Et in una Canz.antica.Et falla rallegrar entro lo core.Et l'Ari. nel can.43.Ch'era assediata entro la macchia forte.

Come che & col terzo caso si legga. Dan.in un Madrig.Che sol mi s'è posata ENTRO A'L A MENTE, però mi dò pace.Et il Petr.in.V. Et le fere seluagge entro à le mura.Et il Bem.nelle Ri Mostrõmi entro à lo spatio d'un bel uolto Amor quanto può darne' L ciel raccolto.

Et con la prepositione.così. Il Bocc. nella N. 64. Prese una grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando Iddio perdonami, la lasciò cadere ENTRO NEL POZZO. Qualmente, & di. Dentro. auuenne.Il Petr.in.V.L'amoroso pensiero,Ch'alberga DENTRO IN VOI, mi si discopre. Et.M.Cino in un son.Vna donna mi passa per la mente, Ch' à riposar sen uà dentro nel core.Et il Bem.nel 3.de gli Af.Vidi un, che'l dolce uolto dipingea Parte, & parte scriuea NEL'ALMA DENTRO le parole, e'l suono.

Ne ciò meno appoi Latini.Var.nel 1. De re rus. Et quod in ijs crescunt animalia quædam minuta, quæ non possunt oculi consequi, et per aera INTVS IN CORPVS per os, ac nares perueniunt,atq; efficiunt difficiles morbos, Et qui ancora. De his primis quattuor generibus seminum quædam, quod tardiora, surculis potius utendum, quam semine, ut in ficetis faciunt; Fici enim semen naturale intus in ea fico est, quam edimus, quæ sunt minuta grana. Et Cice. De Vniuer.sed quia nondum omne animal in mundo intus incluserat, ex ea parte. &c.Et Plau.nell'Amph.Intus in crumena clausum alterum esse oportuit.

Posesi. Entro.à cotal guisa anchora. Il Bocc. nella N.73. Perciò che il Sole è alto,& dà PER LO MVGNONE ENTRO, & hà tutte le pietre rasciutte. Et nell'Am. Si dolcemente ne l'anima mea Amor si risuegliò, doue dormia,Et doue fosse à pena mi credea, Che PER QVELLA ENTRO soaue'l sentia Per ogni parte andar. &c.Et il Petr. in. M. Sforzati al ciel, ò mio stanco coraggio Per la nebbia entro de suoi dolci, sdegni,Seguendo i passi honesti,e'l diuin raggio.

Et Dan.nel.4. del Purg.Noi saliuam PER ENTRO'L SASSO rotto.Et il Petr.in.M.Alfin uid'io per entro i fiori, & l'herba Pensosa ir si leggiadra, & bella donna,Che.&c. Et ne i Tr.Glauco ondeggiar per entro quella schiera.

Et il Bocc.nella N. 14.Perciò che Napoli non era terra d'andarui PER ENTRO di notte. Et il Bem. nel 1.de gli Af.Peruennero in un pratello.&c.di freschissima, & minutissima herba pieno,& di alquante maniere di uaghi fiori dipinto per entro, & seguato. Et nel. 3.Nella uaga selua entraua, & per entro passando,non ristetti prima,si m'hebbe.&c.

Detto & come dal medesimo Bem. nel 1.sopralleg to degli Af.Egli era di sottilissimi fili tessuto,et d'ogni intorno d'oro, & di seta fregiato, & PER DENTRO alcuno animaluzzo, secondo il costume greco, uagamente dipinto u'hauea.

Et all'incontro.Il medesimo nel 1.dell'hist. Et PER DI FVORI molto più ageuole era à pigliarlo, & portarlo.

Et Si come. Per la nebbia entro. Così. PER GLI OCCHI FVORA. & altri modi simili.Il Petr.in.V. Cesare poi che'l traditor d'Egitto Gli fece'l don de l'honorata testa, Celando l'allegrezza manifesta, Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto. Et il Bocc. nella N.25.Alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello,che.&c.

Et il Sann.nell'Arc. Ti farò prender la cenere del sacro altare,& à due mani PER SOPRA AL CAPO gettarlati dopo le spalle.Et qui ancora Et molti allori sibilando con le tremole frondi ne si moueano per sopra al capo.Et anchora.Se'l gittò con le gambe in aere,PER DIETRO LE SPALLE.Et l'Are.nel. 3.della Tal.Voglio, d onta della mia promessa, passar PER DINANZI LA CASA di quella Talanta,che.&c.

Si come.Di fuori.tutti dissero, così. Di dentro.i soli moderni auttori.Il Bem.nel.2.delle let.C'hauẽdoi maestri risguardo ad abbellire le parti di fuori, non curano quanto QVELLE DI DENTRO sieno proportionate,& bene stanti.Et qui anchora. Et si come gli

occhi de riguardanti sommamente diletta la tua bellezza di fuori, così quella di dentro. &c. Et anchora. Vie più bello DI DRENTO, che di fuora non sei, à brieue andare ti uedrai fatto. Et l'Are. nel primo delle let. Che potrete giouare alla casa de i medici di dentro, come le giouaste di fuora. Et ne i Sal. L'una ti fà testimonianza del mio pentimento di fuora, & l'altra te ne fa fede di dentro. Et nel primo del Gen. Abbracciaua di dentro, & di fuora ogni cosa dello smisurato in se. Et nel secondo. Rise Sarra, che di dentro, doue si staua, udì ciò. Et il medesimo. Arriuammo oue si uendono le uoua di fuora inorpellate, & di dentro piene di acqua. &c.

Perciò che i più antichi dissero solamente così. Il Boccacc. nella N. 62. Vedi, come ella tosto SERRO' l'uscio DENTRO. Et nella 78. Et quella seco ne menò in camera, nella quale come fù, uoltandosi à dietro, serrò la camera dentro. Et qui anchora. Quando la donna uide serrar la camera dentro, disse, oime Zeppa, che unol dir questo? Et nell'83. Io mi sento non sò che dentro. Et nel quarto della Fiamm. Per le cose esteriori giudichino QVELLE DENTRO. Et Dan. nel decimo secondo, del Par. Nascendo di quel dentro quel di fuori. Et il Petrar. in. V. Di fuor si legge, com'io dentro auampo. Et qui anchora. Et mi fece obliar me stesso à forza, Che tien di me quel dentro, & io la scorza. Et in M. Fammi sentir di quell'aura gentile Di fuor, si come dentro anchor si sente. Et ne i Tr. Quel di fuor miri, & quel dentro non ueggia. Et il Cresc. nel primo. Turbano gli humori, & mouongli dalla parte dentro à quella di fuori. Et il Vill. nell'ottauo. Oue morì gente assai di quelli dentro, & di quelli di fuori. Et nel nono. Ma imperò quelli dentro non lasciarono la difesa della città. Et il Bem. nelle Ri. Mentre di me la uerde habile scorza Copria quel dentro, più di speme, & caldo Vissi a te sarno, amor.

Leggesi di qui. In entro. Dan. nel 33. dell'Inf. Lo pianto stesso li pianger non lascia, E'l duol, che troua in sù gli occhi intoppo, Si uolue IN ENTRO à far crescer l'ambascia. Et il Cresc. nel nono. Il cauallo, c'hà gli orecchi pendenti, & grandi, & gli occhi scauati in entro, sarà lento, & tardo. Et qui anchora. Il cauallo, à cui le ginocchia uanno in entro à modo di arco, è di picciolo pregio. Et anchora. Et dee hauer i suoi occhi grossi, & che non gli habbia scauati in entro.

Et. In dentro. Il Boccacc. nel quarto del Ph. Il uide nel uiso diuenuto bruno, & gli occhi rientrati IN DENTRO, che à pena si discerneano. Et l'Are. nel 2. del Gen. La cui semplicità riguardando Abraam, che fitti gli occhi in dentro, pallido nel uolto, con le labbra liuide, con la barba molle dal pianto disse, che ui duole padre?

Et più souente. A' dentro. Il Boccacc. nella N. 60. Et in brieue, tanto ANDAI A' DENTRO, che io peruenni insino in India. Et nel settimo del Ph. Doue Biancofiore disse, cauarono, ne molto fù loro bisogno andare à dentro, che essi trouarono il promesso corpo. Et nell'Am. Et più à dentro alquanto, che la scorza, Possa mostrar de la tua Deitade. Et Dan. nel secondo dell'Inf. Poi che tu uuoi saper cotanto à dentro, Dirotti breuemente. &c. Et il Petrarca in. V. Tutte le cose, di che'l mondo è adorno, Vscir buone di man del Maestro eterno; Ma me, che così à dentro non discerno, Abbaglia'l bel, che mi si mostra intorno. Et qui anchora. Et perche à ciò m'inuoglia Ragionar de begli occhi, Ne cosa è, che mi tocchi, Ne sentir mi si faccia così à dentro, Corro spesso, & rientro. &c Et l'Ari. nel can. 24. La pesta seguitai, che mi condusse Nel bosco fier, ne molto à dentro fui, Che doue'l suon. &c. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et queste trall'una, & l'altra di loro più à dentro dauan luogo ad una bellissima fonte.

A' fuori. non dissero però, ma si bene. In fuori. Dan. nel terzo del Purgato. Star gli conuien DA questa ripa IN FVORE. Et il Boccac. nella N. 12. Et perauentura uide una casa sopra le mura del castello SPORTATA alquanto IN FVORI. Et nella 30. Quella che cosa è, che io ti ueggio, che così si pigne in fuori, & non l'hò io? Et nella 56. Et tal u'è, col naso molto lungo, & tale l'hà corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto. Et nella 15. Posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse'l capo in fuori. Et nell'Am. Et il mento non tirato in fuori, ma ritondo, & concauo in mezzo merita gratia ne gli occhi di Ameto. Et il Bem. nel secondo delle Pro. Buono appresso questi, è il suono della. O. allo spirito della quale mandar fuori, le labbra alquanto in fuori si sporgono, & in cerchio. Et l'Aret. nel primo dell'hu. Col uolto spinto in fuora. &c. flagitua de i Re. Et qui anchora. PORSE IN FVORA la bocca, & uolse basciar colui. &c. Et il medesimo Con quel suo muso aguzzo in fuora.

Il quale Are. disse anchora ne i Sal. Si smisurato è l'amore, che tu, che sei'l Fattor d'ogni cosa, porti à noi, che D'IN FVORI AL priuilegio, che habbiamo di esser tua fattura, siamo niente. Ciò è. Dal priuilegio in fuora, che habbiamo. &c. siamo niente.

Et di qui parimente. Il Boccaccio nel terzo del Ph. Senza sapere dou'io andassi, peruenni à quel Boschetto. &c. & in sul piè fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi così DAL DI FVORI, dalla uaghezza delle belle ombre, & dal seluareccio silentio inuitato, mi prese desiderio di passar trall'oro.

Et per opposito. Il Bemb. nel 7. dell'hist. Et in uite DAL DI DENTRO nel fine dell'uno, & incominciamento dell'altro più uolte riuolgendosi, si richiudeano.

Et l'Are. nel 2. delle let. Lo scritto da dipintore, con che una punta di gesso lasciaste scritto NEL

DI DENTRO della mia porta, mi è suto in uece della uisita.

M. Cino in un Son. Si resta di pianger lo cor mor so ENTRO QVELL'HORA l'anima dolente. Et qui ancora. Et poi dauante se li pon meschi- na, Dicendo, i ueggio, amor, ciò, che tu uuoi; Et piange entro quell'hor pregando lui, C'haggia mer- cè. &c.

Ma da. Fuori. nacquero cotali maniere. Il Bocc. nella N. 49. Poi rimasa FVOR DELLA SPE RANZA d'hauer il falcone, & per quello, della salute del figliuolo entrata in forse, ringratiato Fe- derigo &c. Et nella 66. Et così con lei standosi, tut to fuori della speranza della donna auuenne, che'l marito di lei tornò. Et nel 1. della F. Ma poi che di molti uno à me per ogni cosa diceuole m'hebbe, qua si FVORI DI SPERANZA cessò la infestan te turba de gli amanti. Et il Petr in V. Et uiuo del desir fuor di speranza. Et ne i Tr. Doppo uenia De- mostene, che fuori E' di speranza homai del primo loco. Et qui ancora Questo Signor, che tutto'l mon mondo sforza, Teme di lei, ond'io son fuor di speme. Et il Bem. nelle R Canzon, tra uiui qui fuor di spe ranza V'à sola, & di, ch'auanza Mia pena ogni altra.

Et il Bocc. nella N. 11. Intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, & poi FVO- RI DI TVTTO SVO PENSIERO, assai fe- licemente àd un nostro Cittadino auenisse. Et nel- la 36. Alcune uerisimili, & parte FVORI D'O- GNI VERITA' giudichi, Et nell'98. Le quali ò io uincerò, & saratti caro, ò esse me uinceranno, & sarò FVOR DI PENA. Et nel 7. del Ph. Con merauiglia, & FVORI D'OGNI CREDERE ascoltò Philocopo infino à qui. Et Dan. nel Conui. Et altrimenti è serua FVORI D'OGNI LIBER TA'. Et Guit. d'Ar. in un Son. Et dice, ò lassa, FVOR son DI CONFORTO, Che d'ogni par- te disciolto hò il mio bene. Et l'Are. nel 3. del Gen. Parendo à ogniuno esser FVORI DELLA COL PA, tutti gridarono, &c. Et qui ancora. Egli so- lo doueria rimanersi seruo, ch'è chiaro, che noi altri siamo fuori della colpa.

Dette da ueri Latini ancora. Ter. nell'Eci. Nam ita me Dij ament, quod me accusat nunc uir, Sum EXTRA NOXIAM. *Et Cice. nella 7. Contra Ver.* Dico aut omnes EXTRA CVLPAM fuisse, aut si uni attribuenda culpa sit, in eo maximam fuisse.

Et il Bocc. ancora nella N. 1. Et quiui FVOR DI SVA NATVRA, benignamente, & mansuetamente cominciò à uoler riscuotere. Et Dan. nel 21. del Purg. Cosa non è, che senza Ordi- ne, senza la religione De la montagna, ò che sia FVOR D'VSANZA. Et l'Ari. Spinto ha- uea un lupo oue si passa'l fiume, Con riccha sella FVOR D'OGNI COSTVME. Et il Bem. nelle Ri. Del suo celeste lume Conuien, ch'io parli, & come foco, & ghiaccio Fa di me spesso fuor d'usanza, & tempo'. Et nel 7. dell'Hist. Cre- scendo loro fuori d'usanza i prezzi delle mercatan- tie Indiane. Et nel 2. de gli As. Et mentre ch'elle così si bagnauano FVORI D'OGNI TEMENZA sicure, una rapace aquila. &c.

Et il Cresc. nel 1. Ma prendi guardia di non lasciar crescere in alto i pedali de' detti arbori pri- ma piantati oltra l'altezza di dieci piedi, perche FVORI DI RAGIONE impaccie- rebono la corte Et nel 2. Il cibo non è alcuno sem- plice elemento; Conuiensi adunque, che'l cibo del- le piante sia mischiato insieme, imperò che, se la pianta si nutrisse di semplice, sarebbe nutrita d'altra cosa, & di altra sarebbe; la qual cosa è al posituo FVORI DI RAGIONE. Et il Vill. nel 10. Ma li detti Giudici corrotti cui imposono à ragione, & cui FVORI DI RAGIONE. Et il Bem. nel 1. de gli As. Et ueramēte, che si rallegrarebbe cotanto d'un picciolo sguardo, &c. se non l'amante, il quale è di queste stesse nouelluzze uago, & disieuole fuor di ragione? Ciò è. Disieuole oltra modo Et cui im- possono. Ingiustamente E' al posituo irragione- uole.

Et il Bocc. nella N. 49. Egli, con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era anchor tanto aueduto, quanto bisogno gli facea, ch'egli hauesse FVOR D'ORDINE spese le sue ricchezze. Et Dan. nel conui. Ancora, posto che possibil fosse, sarebbe irra cionale, ciò è, fuor d'ordine. Quasi dica. senza ordine. senza misura, ò regola, cosa disordinata sarebbe. Ch'egli hauesse disordinamente spese le sue ricchez ze.

Che posero i Latini altresì, ma in cotal gui- sa. Cice. ad. A. Cecinna. Quare, ad eam spem, quam EXTRA ORDINEM de te ipso ha- bemus, accedunt tua præcipua ornamenta pro pter eximium ingenium, summamque uirtu- tem. *Et* Pro domo su. Horum ego senten- tiam ne laudem impedior Gn. Pompeii trium- phis, quibus ille, quum esset EXTRA ORDI- NEM ad patriam defendendam uocatus, au- xit nomen Populi Ro. imperiumque honesta- uit: Constantiam probo, qua mihi quoque u- tendum fuit, quo ille authore extra ordinem bellum cum Mithridate, Tigraneque gessit. *Et Sue. nel 1.* Cui ob suspitionem urbanæ con- iurationis prouincia Hispania ultrò extra or- dinem data sit. *Et in Claud.* Senatus quoque, ut ad numerum sodalium augustalium sor- te ductorum extra ordinem addiceretur, cen- suit. *Et in Dom.* Plerunque & in foro, pro tribunali, extra ordinem ambitiosas centum uirorum sententias rescidit. *Et Quint. nel 10.* Debet uacare etiam locus, in quo notentur quæ scribentibus solent EXTRA ORDINEM, id est, ex aliis, qui sunt in manis locis occur- rere. *Et A. Gel nel 4.* EXTRA ORDI- NEM rogare sententiam honesis gratia. *&c.*

Ciò è.

Ciò è, oltra'l solenne uso, & ordine solito, Et talhora. senza fisso ordine, ò stabile. Nel qual senso ultimo Marcel. nella l. l. Lex. Ad legem Iul. repet. Hodie ex lege repetundarum EXTRA ORDINEM puniuntur. & plerique uel exilio puniuntur, uel & durius, prout admiserint.

L'Aret. Et ella, c'haueua più dello scemo, che i granchi FVOR DI LVNA, gongolacchiaua. Et nel 2. delle let. E' più FVOR DI PROPOSITO, che non saria, se le mani stesse, mentre si lauano insieme, uolessero, circa il diuentar nette, mostrarne obligo l'una all'altra. Et qui anchora. Ecci luogo in casa di V. S. che non l'habbia ritenuto tutto disteso, mentre fuor di proposito, & inespertamente sospiraua. Et il medesimo. Ancho i bambini si corrucciano fuor di proposito.

Cioè, Come disse il medesimo nel 1. delle let. Rammentandosi, che la sorte hauesse SENZA PROPOSITO fatto morire così nobile. &c. Et il medesimo. Et della spada, che portano senza proposito allato.

Che disse Quintil. Come nell'8. Inde minuti, corruptique sensiculi, & EXTRA REM PETITI. *Et nel 9.* Ea non PERTINENT AD præsens MEVM PROPOSITVM.

Et per opposito. Cor. Cel. nel 1. Ex quibus quàm maximè PERTINERE AD REM concoctio uidetur. *Et qui anchora.* Sed has latentium rerum coniecturas ad rem non pertinere. *Et nel 2.* Pertinetque ad rem omnium proprietates nosse, primum, ut sani sciant, quomodo iis [illegible]antur, deinde. *&c. Et Quintil. nel 2:* Interrogatus quid esse σχῆμα, ἢ νόημα, nescire se [illegible]uidem, sed, si ad rem pertineret, esse in sua [illegible]eclamatione respondit. *Et Cice. à Ruffo.* Ego [illegible]amen, quum Tullius rure redierit, mittam eum ad te, si quid ad rem putabis pertinere.

Et l'Ari. nella Sa. 7. Che oltre, che A' PROPOSITO assai FOSSE Del Duca, estimi, che tirar à mio utile. &c. Et nel quinto della Cass. Et douendo anche'l Roffiano fuggirsene, NON E' A' PROPOSITO, che ci sieno tanti testimonij. Et nel secondo de Sopp. Mio padre non uerrà, & quando uenisse anchora, NON SAREBBE forse AL PROPOSITO nostro. Et il Bem. nel secondo delle lett. Se qui potrai uenire, credo SARA' più A' PROPOSITO TVO, & mio. Et qui anchora. Se V. S. procurerà, che da Villanoua mi siano mandati danari, sarāno molto à proposito. Et nel 4. dell'hist. Ancho cento libre d'oro dal Signor Lodouico à Firenze mandate, FVRONO A' GRAN PROPOSITO LORO, per potere nelle speditioni di quelle genti. &c. usare celerità. Et l'Are. nel 3. del Mares. Se il tuo padrone, che hà tolto moglie, uuol comperare una carretta. &c. & giurando, che sarebbe al proposito per i nostri caualli, gli hò detto, che i nostri non sono caualli da carretta. Et nel 3. di M. Deliberata consumar i di suoi nella continua oratione, & parendole à suo proposito la solitudine de i deserti, & de gli eremi, disse. &c. Et altroue. A' cotesto modo si, che le bugie sono à proposito con la tauoletta.

Et l'Ari. nel 3. della Le. Bisognaua andarmene In bel farsetto, & MI VENIA A' PROPOSITO L'hauer meco portata questa pertica, Ch'in spalla ad uso d'una picca hauendola, sarei paruto un Lanzchenech. &c. Et nel 3. della Cass. M'è uenuto à proposito un legno, che dimane, ò l'altro si partirà. Et l'Are. nel secondo di M. lui soffiauasi Giuseppe nelle mani assiderate dal freddo, ne potendo riscaldarle, gli uenne à proposito la mansuetudine delle bestie. Et nel 3. del Philos. Quel pozzo là uiene à proposito. Et nel quarto delle let. A' Dio, piaccia, ch'io sia da tanto, & che à uoi VENGA la mia opera IN PROPOSITO. Et nel quinto. Rammentando come in proposito uenni alla eccellentia del Gran Contestabile, che. &c. Et qui anchora. Il che uiene molto in proposito del negocio già cominciato per me.

Et alquanto diuersamente. Il Boccac. nel quinto del Ph. MA RITORNANDO AL NOSTRO PROPOSITO, è da uedere quanto. &c. Et nel Lab. Et perciò TORNANDO AL PROPOSITO, è uolendo. &c. Et Dan. nel conui. RITORNANDO A' PROPOSITO, dico, che l'humana uita si parte in quattro etadi. Et qui anchora. Tornando adunque à proposito, dico. &c. Et l'Ari. nel 3. della Le. D'un par di buoi, per tornar à proposito, Parlo. &c. Et l'Are. nel secondo del Mares. Ma ritornando à proposito, dico, che caso, che tu l'habbia. &c. Et il medesimo. Ella non mi torna con la risposta al proposito; ma rimasa con pensieri, guarda me.

Vsato modo Latinamente altresi. Cice. nel 2. de gli off. Atque in has clades incidimus (REDEVNDVM EST enim AD PROPOSITVM) dum metui, quàm chari esse, & diligi maluimus. *Et nel 3.* Sed de hoc; magna enim res est, alio loco pluribus, nunc ad propositum. Quēadmodum igitur. *&c. Et qui anchora.* Sed iam AD PROPOSITVM REVERTAMVR. Incidunt sæpe. *&c. Et nel 1. delle Tusc.* Vtrum igitur inter has sententias diiudicare malumus, an ad propositum redire? *Et Col. nel 3.* Sed redeamus ad propositum, uitiosa est. *&c. Et Quintil. nel 9.* Et ab re digreſsio, in qua. *&c.* & ab eo, quod est dictum, seiunctio, & reditus ad propositum, & iteratio, & ratio, & rationis apta conclusio. *&c. Et anchora.* Longius euectus sum, sed redeo ad propositum. Quædam uerborum figuræ. *&c.*

Et nel medesimo senso. Plau. ne i Menech. Nunc AD REM, age REDI. *Et Ter. ne gli Adel.* Omitte ista, atq; ad rem redi. *Et nell'Heau.* Syre, uerū hic dicit, mitte, ad rem redi. *Et Cato.* De re rust. Nunc; ut ad rem redeam; quod promisi institutum primum hoc erit, Prædium. *&c. Et Cice.*

à. D. Bru. Sed; ut ad rem redeam; legionem Martiam, & quartam negant qui illas norunt, ulla conditione ad te perduci. *Et ad App. Pul.* Sed; ut ad rem redeam; me tibi non amicum modò, uerum etiam amicißimum existimes uelim. *Et nel secondo dell'Oratore.* Sed; ut ad rem redeam; non sum ego tanto, inquit, ingenio, quanto Temistocles fuit, ut obliuionis artem, quàm memoriæ malim. *Et Sal. nel Giug.* Nunc ad rem redeo. *Et Quintiliano nel nono.* Et ab re digreßio, in qua quum fuerit delectatio, tum reditus ad rem aptus, & concinnus esse debebit.

Di qui. Il Vill. nel 7. Et sendo domandato da coloro, che fossero con lui non dormenti, di quello, che parlaua, RISPONDEVA A' PROPOSITO. *Et l'Ari. nel secondo del Negr. Tu cianci pur, nè rispondi à proposito. Et l'Are. nel primo della Cort. Voi non rispondete à proposito. Et altroue. Sappi fauellare, rispondi à proposito, non iscappare, trasandando di palo in frasca.*

Et Quintil. nel quinto. Summam quæstionis non intueantur; non ad proposita respondeant.

Et nel medesimo senso. Cice. Pro L. Flacco. Nunquam nobis ad rogatum respondent, semper accusatori plusquam ad rogatum.

Et l'Aret. nel 3. del Mares. A' CHE PROPOSITO *la debb'io ammazzare. Et qui anchora. Fà che non sieno mie parole sai? G. A' che proposito questo? R. A' proposito, che la cosa uà segreta, come un bando.*

Doue si uede. A' PROPOSITO, CHE *la cosa. &c. Ciò è, per questa cagione, che. &c.*

Et nel primo della Cort. Rispondete, che uolete ricapito. S. Messer Macco dotto in libris. &c. M. A. A' PROPOSITO, *Io dico, che ui farò dare. &c. nel quinto. Come le donne si danno à far canzoni. &c. C. A' proposito, questa non legge, se non la uita de i santi Padri. Quasi Ironicamente, A' punto questa. &c.*

Et il Boccacc. nella N. nona. Quello, che uarie riprensioni, & molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte, per accidente, non che IN PROPOSITO DETTA, *l'hà operato. Che Seneca disse.* Ex proposito.

Et l'Are. nel 1. di M. Fauello ciò IN PROPOSITO DELL'HAVER *detto d'intitolarui la uita della uergine. &c.*

Et altroue. Lo farò impazzare col suo non STAR IN PROPOSITO *un'hora. Et nel quarto dell'Hipp. Lo star in proposito è quel, ch'importa.*

Che disse. Cice. à M. Fabio. Sed uelim MANEAT Damasippus IN SENTENTIA, prorsus enim ex istis emptionibus nullam desidero. *Et qui anchora.* Si enim Damasippus in sententia non manebit, aliquem pseudo Damasippum, uel cum iactura, reperiemus. *Et nella seconda Philip.* Itaq; cum cæteri consulares irẽt, & redirent, in sententia mansi.

Onde. MVTARSI DI PROPOSITO. *L'Ari. nel 3. del Negr. Et così Abondio uedrai esser mutato di proposito. Et nel quarto. Hà tal timor la misera, Che questo Negromante con malefica Arte ti faccia mutar di proposito, Ch'ella si strugge. Et nel can. 30. Che non pur lui mutato di proposito, Ma di loco hauria mosso una colonna. Et il Bem. nel 1. de gli As. Ma egli non si mutando di proposito, ostinatamente il ricusaua.*

Et. VSCIR DI PROPOSITO. *L'Are. nel 5. della Cort. Non usciamo di proposito.*

Benche cotal uerbo ad altre guise accommodassero. Il Boccac. nella N. 61. Et Federigo, che di fuori era, & questo udiua, già DI GELOSIA VSCITO, *con tutta la malinconia hauea si gran uoglia di ridere, che scoppiaua. Et come di altri simiglianti modi recheremo più à basso.*

Et di qui anchora. L'Ari. nella Sa. 7. Quando eran FVOR VSCITI, *& quando furo Rimessi in stato. Et l'Are. nel 2. delle lett. Caso che la pace loro si risolua, come sentenzano i fuorusciti. Et altroue Il medesimo. Ma tutte in uano, come speranze di fuorusciti.*

Intra. Infra. Tra. Fra. &c. Cap. IX.

INTRA. *& Infra. che per accorciamento. Tra. & Fra. dette furono anchora, sono tra se di picciola differẽza, usate uagamente nelle maniere qui sottoposte. Il Boccac. nella N. 22. Et* INTRA L'ALTRE, VNA *notte uide il Re uscire della sua camera. Et nella 79. Et intra gli altri, li quali con più efficacia gli uennero gli occhi à dosso posti, furono due dipintori. Et nell'ult. Ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio, ma intra gli altri, Griselda la laudaua molto. Et l'Are. nel 2. di Tom. Et* VN DI TRA GLI ALTRI, *uenne à dimandargli, che fantasia hauesse.*

Et il Pet. in. V. Chiunque alberga TRA GARONA, E'L MONTE, E INTRA'L RODANO, E'L RENO, *& l'onde salse L'insegne christianisßime accompagna. Et qui anchora. Inghilterra con l'isole, che bagna L'Oceano intra'l carro, & le colonne.*

Inter. anchora usò in questo modo Guit. d'Ar. in un Son. Che non posso già tanto penare, Che un sol motto trare Vi possa INTER PARLANDO *in esta uia.*

Ciò è, al modo Latino. Virg. nelle Buc. Tityre, dum redeo; breuis est uia; pasce capellas, Et potum pastas age, Tityre, & INTER AGENDVM Occursare Capro: cornu ferit ille: caueto. *Et Plau. nella Cistell.* Sed, INTER REM AGENDAM istam, heræ huic respondi quod rogat. *Et Cor. Nep. nel c. 38.* Manus ferreas primus omnium cum irrisu hostium instituit, quibus interpugnandum hostium naues apprehenderet. *Et Quint. nel 1.* Mores quoq; se inter ludendum

dendum simplicius detegunt. Et nell'11. Bibere, aut etiam esse, inter agendum quod multis modis fuit, & est quibusdam ab oratore meo procul absit.

Si come. Tra così pose Il Bocc. nel prin. del Dec. Di che TRA PER lo difetto de gli opportuni seruigi, i quali gli infermi hauere non poteano, ET PER la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine. &c. che uno stupor era. Et qui ancora. Tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti. &c. oltre à cento milia creature. &c. essere stati di uita tolti. Et nella N. 17. Si come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura morte si erano. Et nella 21. Si che tra per l'una cosa, & per l'altra, io non ui uolli star più. Et nella 23. Perche, tra per quello, & per questo, che nouamente fatto ha, io gli credo per così fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà. Et nella 63. Ma Domenedio tra per la tua fatica, & per la mia, ci ha fatta gratia, che'l fanciullo è guarrito. Et il Bem nel 1. de gli As. A' quali spesse uolte tra per souerchio di dolore, & per mancamento di consiglio, è così graue il uiuere, che. &c. Et nel 2. Si come quella, che garzonissima era, & tra per questo, & per la calda stagione, d'un drappo schietto, & sottilissimo uestita.

Et il Bocc. nella N. 30. La giouane TRA CON parole, ET CENNI atti il mostrò. Et nella 13. Et secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno, et ualore, & l'aiuto del suo suocero, egli conquistò poi la Scotia.

Et nella 76. Ragunata adunque una buona brigata TRA DI giouani Fiorentini, che per la uilla erano, ET DI lauoratori, la mattina uegnente. &c. Et il Vill. nel 7. Et armarono tra di loro gente, & soldati Toscani cento galee. Et l'Ari. nel can. 31. Venti milia tra d'Africa, & di Spagna Fur, ch'à Rinaldo uscir fuor della ragna. Et il Bem. nel 2. de gli As. Tra di queste parole, & d'altre del rossor di Lisa si fu alquanto riso.

Et il Bocc. nella N. 77. Riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & seco pensando, quali in fra picciol termine doueuano diuenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente. &c. & uicin fu a d'essere TRA DALL'VNO, ET DALL'ALTRO uinto.

Et il Vill. nel 1. Regnò più di trenta anni TRA NELL'Imperio di Roma, ET di Costantinopoli. Et nel 9. Fecero armare cinquanta cinque galee tra in Proenza, & à Napoli. Et il Bem. nel 1. delle let. Non contenti di hauer giuridittione sopra più di cento uenti hospitali, che sono TRA IN BOLOGNA, ET NEL contado.

Et il Bocc. nella N. 2. Et TRA CHE egli s'accorse, si come huomo, che molto aueduto era: ET CHE egli ancora d'alcuno fu informato, egli trouò. &c. Et nella 40. Et tra ch'egli non sapeua doue si fosse, & una cosa, & un'altra, cominciò ad andar brancolando per casa.

Et nell'80. Dallei TRA VNA uolta, ET ALTRA haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Et nella 32. Il condusse in sulla piazza doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, & quegli ancora, che. &c. era gente senza fine. Et il Vill. nel 6. Non ne ne rimasono più, che trentasei huomini di rinomio TRA MORTI, ET PRESI. Et qui ancora. Et arsonui TRA FEMINE, ET HVOMINI, ET FANCIVLLI, & uentidue persone. Et ancora. Et disfeciono Asciano, & Argiale con quarantatre tra castella, & uille, & altre fortezze. Et n. 7. Et furono cento trenta tra galee, & uscieri, & legni grossi. Et qui anchora. Si partio di Napoli un'armata di cinquanta tra galee, & uscieri. Et nell'8. Et furone tra presi, & morti da piede, & da cauallo più di cinque milia. Et l'Are. nel 3. del Gen. Tra il grido della fame ciuile, & l'esclamare della uillania, empieuano il cielo.

Et di qui Il Vill. nel 6. Quasi TRA PIV VOLTE il più della Città è stata arsa, & disfatta, & rifatta. Et nel 9. I quali mandarono in Lombardia mille caualieri TRA DVE VOLTE. Et qui anchora. Stando all'assedio di Genoua presso di cinque anni tra due uolte con picciolo interuallo. Et anchora. Mandarono altri dugento. &c. & cento soldati Perugini tra due uolte. Et nel 10. Et presero tra più uolte il detto anno la ualuta di più di quarãta mila fiorini d'oro. Et il Bocc. nella N. ult. Intendo di rendere à te ad un'hora ciò, ch'io TRA MOLTE ti tolsi.

Et nella 80. Poi sciogliẽdo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trouò di capecchio, & in brieue TRA CIO' CHE V'ERA, non ualeua oltre à dugẽto fiorini, Quasi, In tutto ciò, che u'era, non ualeua oltre. &c. Et è. Tra. particella, posta nei sopradetti modi di fauellare non molto diuersamente, la quale insieme più cose accoglie, & di quelle, l'una cõ l'altra giunta, fà somma.

Il cui uso alquanto è dissomigliãte così. Il Bocc. nella N. 48 Il quale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette TRA' PIETOSO, ET PAVROSO. Et Dan. nel 7. del del Purg. TRA ERTO, ET PIANO era un sentiero ghembo, Che ne condusse in fianco de la lacca. Et nell'ult. dell'Inf. Et la destra parea tra bianca, & gialla. Et il Petr. in V. Come, non sò, pur io mossi indi i piedi, Non altrui incolpando, che me stesso, MEZZO tutto quel dì TRA VIVO, ET MORTO. Et qui anchora. Per questi estremi duo contrari, & misti, Hor con uoglie gelate, hor con accese, Stassi così trà misera, & felice. Et il Cresc. nel 1. Et gli orientali uenti TRA CALDI, ET FREDDI sono TEMPERATI. Et nel 5. Il muzo liquore è quello, ch'è tra'l dolce, & l'acetoso. Et nell'11. Il cauamento delle uigne far si dee quando DI MEZZANA dispositione permane IN TRA MOLLE, ET SECCA. Et l'Ari. Nel 9. Nel lito armato il paladino uarca Sopra un corsier di pel tra bigio, & nero. Et il Sann. nell'Arc. Quali cerulei, alcuni sanguigni, altri tra giallo, & nero. Et il Bem. nel 6. dell'Hist. Essi sono di colore tra'l bianco, & il nero. Et l'Are. Et stati in letto un due dì tra spogliata, & uestita. Et qui anchora. Venendone uno alla ragna, non lo spauentar. &c com'è preso, pelagli'l culo tra morto uiuo, & bal lordo.

Et ciò al costume Latino. Val. Mass. nel 3. HOS INTER LAETITIAM METVMQVE hæsitantes. *&c. Et Cor. Cel. nel* 5 Vbi ruptis pustulis ulcus continuatur, humorq; exit, qui esse INTER SANIEM ET PVS uideri potest.

Dalla qual phrasi non lontana è questa. Col. nel 6. De forma equi. Sic uniuersum corpus compositum, ut sit grande. *&c.* et EX LONGO, quantum figura permittit, ROTVNDVM. *Et qui anchora.* Mores autem laudantur, qui sunt ex placido, & ex cõcitato mitissimi. *Et nell'. 8.* Maximæ candidissimæ que aures paleæ EX RVTILO ALBICANTES, quæ uelut incanæ barbæ, dependent; Iubæ deinde uariæ, uel ex auro flauæ per colla, ceruicesq; in humeros diffusæ. *Et Pli. nell' 11.* Esset Cyprij generis ex albo rubicunda, leui, & tenerrimo folio. *Quasi,* Inter album, & rubicundum colorem. *Tra'l rosso, e'l bianco.*

Ne meno questa altra. Pli. anchora nel 22. Alij olus maritimum esse dixere, salsum, & indè nomẽ, folijs IN ROTVNDITATE LONGIS.

Et di qui. L'Are. nel 1. dell'hu. Et uolendo entrare nello albergo santo, nõ discese TRA TERRA, ET CIELO, con quelle ruote, che formano i falconi nello abbassarsi, mà cõ il girar soaue, che si conuiene al uolar de gli Angeli. Et nel 1. di Th. Si fatte parole. &c. non offendeuano le superfluità nascẽti tra pietra, & terra, & trà terra, & pietra. Et l'Ari nel 4. de Sopp. Io dubitai qualche uolta, non mi scorticassero, per uedere, SE TRA CARNE, ET PELLE haueuo robba da datio.

Mà dalla medesima prepositione. Dan. nel can. 24. del Purg. La mia Sorella, che TRA BELLA, E HONESTA NON SO QVAL FOSSE PIV, triompha lieta. &c. Et il Petr. in M. Ne uiurei già, se chi tra bella e honesta Qual fù più lasciò in dubbio, non si presta Fosse al mio scampo, là uerso l'aurora. Ciò è che lasciò in dubbio qual fosse ella, ò più bella, che honesta, ò più honesta, che bella. Il qual modo fù espresso in breue leggiadria dà Latini. Pulchior, an pudicior. *etc. come altroue dicemmo.*

La prepositione. Infra. usò cosi Il Bocc. nel prin. del Dec. INFRA'L MARZO, ET IL prossimo Luglio uegnente. &c. oltre à cẽto milia creature humane si crede per certo dentro alle mura. &c. essere stati di uita tolti. Et nella. N. 79. INFRA Se di subito cominciò à ridere. Et il Petr. in. V. Se tu hauessi ornamẽti quanto hai uoglia, Potresti arditamente Vscir del bosco, & gir INFRA LA GENTE. Et il Vill. nel 6. Et fecero accordo, & pace cò Fiorentini, & infra lo accordo i Senesi acquistarono il castello di Monte Alcino à Fiorentini Et l'Are. Come il Messer uide la cintura, disse infra se, gli Ambracani saranno buoni. &c. Quasi latinamente. Intra se. Inter pactiones.

Et in uece dalla latina. Inter. *anchora. Dan. nell'ult. dell'Inf. Quando fù desto inanzi la dimane, Pianger senti FRA'L SONNO i miei figliuoli, Ch'eran con meco, & dimandar del pane. Et il Vill. nel 7. Che souente fra'l sonno si leuaua in sul letto à sedere, & parlaua diuerse merauiglie. Ciò è. Dormendo si leuaua. &c. Et si come. Fra uia. Fra camino. quasi. Caminando. de quelli altroue dicemmo.*

Et similmente. Il Bocc. nel 3. della. F. O' Pamphilo mio, Come puote egli essere, che tu m'habbia lasciata? Certo TRALLE LAGRIME mi daua tal nome, ricordandolo, alcun conforto. Et il Bem. nel 2. delle hist. Il Re Carlo TRA QVESTO essendo in Aste. &c. chiamò à se da Genoua Monsignor d'Orliens. Et nel 5. Tra questo M. Marchionne alla Cefalonia se ne morì. Et nel 10. TRA QVESTE COSE; Il signor Lorenzo da Cere, il quale era. &c uenne à Vinegia. Et qui ancora. Tra queste cose, che della guerra, & de suoi auenimenti s'udiuano, Caterina. &c. per male dello stomaco si morì. Et nel 7. Tra queste cose donò il Senato due libre d'oro à monachi. &c. Quasi. Facendosi queste cose. Mentre cotali cose si fanno. In lagrimando mi daua tal nome, ricordandolo, conforto.

Ma che i Latini così fauellassero con la prepositione Inter. *Cice. à Treb.* Illuseras heri INTER SCYPHOS, quòd dixeram controuersiam esse, posset ne heres. *&c. Et Virg. nel 12.* HAS INTER VOCES. media inter talia uerba, Ecce uiro stridens alis allapsa sagitta est. *Cioè. Dicendosi queste parole. Mentre beeuamo, ò mangiauano hieri.*

Et Sal. nel Cat. INTER HAEC parata, atque decreta, Cethegus semper querebatur de ignauia sociorum. *Et nel Giug.* Alius alium domos suas inuitant, eos omnes præter Turpilium, INTER EPVLAS obtruncant. *Et Tibul. nel 2.* Spes etiam ualida solatur compede uinctum, Crura sonant ferro, sed canit INTER OPVS. *Et Val. Mass. nel 1.* Admirabile INTER CAENAM prodigium incidit, infusum nanq; pateræ eius uinum in sanguinem (nec semel sed iterum, ac tertiò) conuersum est. *Et qui ancora.* Inter quietem Retiarij se manu confodi uidit. *Et ancora.* Inter quietẽ, òpinione sua cœlũ conscẽdit. *Et ancora.* At Carthaginiẽsium Dux Amilcar, quũ obsideret Syracusas, INTER SOMNIVM uocem exaudisse credidit nunciantem futurum, ut proximo die in ea urbe cœnaret. *Et ancora.* Nam quum montem, cui leto cognomen erat, oppugnaret, interque adhortationem militum dixisset, ego hodie letũ utiq; capiam. *etc. Et ancora.* Nec minus efficax ultor contemptæ religionis filius quoque eius Aesculapius, qui consecratum templo suo lucum à Turulio præfecto Antonij ad naues ei faciendas magna ex parte succisum dolens, inter ipsum nefarium ministerium, deuictis partibus Antonij, imperio Cæsaris mortis morti destinatum Turulium, manifestis numinis sui uiribus, in illum locum, quem uiolauerat, traxit. *Et Hor. nel 3. De Car.* Mox iuniores quærit adulteros INTER mariti VINA, neque eligit, Cui donet. *&c. Et nel 2. de Ser.* Perditur HAEC INTER misero lux, non sine uotis. *Et Pers. nella Sat. 3.* Sed tremor inter uina subit, calidumque trientem Excutit. *Et Col. nel 10.* Et secum gracili connectere carmina filo, Quæ canat inter opus musa modulante putator. *Et Martiale nel 3.* Hæc tibi non alia est ad cœnam causa uocandi, Versiculos recites ut Ligurine tuos Deposui soleas, affertur protinus ingens INTER LACTVCAS, oxygarumq; liber. *Et Cor. Cel. nel 3.* Neque inter magnos dolores, neque increscente morbo tutum est earum cibo impleri

Et qui

Et qui ancora. Protinus ergò inter initia sanguis per biduum mitti debet, aut nigro ueratro uentrem solui. *Et nel* 4. Commodissimum est inter initia calida cataplasmata toto uentri imponere, ut dolorem leniãt. *Et nel* 6. Quò magis inter initia succurrendum est, ne maiori periculo locus sit. *Et Sue. in Ces. Dic.* Nõ distulit, quin è uestigio classe deducta perlequeueretur abeũtes, ac redactos in potestatem supplicio, quod illis sæpe minatus INTER IOCVM fuerat, afficeret. *Et in Tito* Inter hæc morte præuentus est, maiore hominum damno, quàm suo. *Et in Vespa.* Inter hæc Flauiã Domicillã duxit uxorẽ Statilii Capellæ. *Et Quintil. nel* 1. Et electos, ex poetis maxime, *&c.* locos ediscere inter lusum licet. *Et nel* 6. Qui multa de Pirrho Rege securius inter cœnam locuti, quum rõnẽ facti reposterentur, et neq; *&c. Et nella* 6. *Decl*. Quantum inter hæc fleuit, Quandiù cecidit oculos suos? *Et nella*. 7. Scio quanto credibilius fuisset, si hoc statim INTER IGNES, INTER FLAGELLA dixissem. *Ciò è. Mentre io era flaggellato, tormentato col fuoco Quãto pianse mentre queste cose diceua, ò diceua nosi, faceua, ò si faceuano*: Inter cænam. *Cenãdo essi, ò uero, mentre cenauano. Et cosi de gli altri.*

Dalla sopradetta particella. Il Bocc. nella N. 80. Scriuemi mio fratello, che s'io douessi uender, & impegnare ciò, che ci è; che senza alcun fallo gli habbia FRA QVI AD OTTO DI mandati mille fiorin d'oro. Et nell'ult. La quale io intendo di tor per moglie, & menarlami fra qui à pochi di à casa. Ciò è In fra pochi di.

Verso. Ver Inuer. In uerso. Cap X.

QVESTE *prepositioni che uenendo dalla Latina.* Versus *il medesimo con quella importano; & talhora importano le Latine uoci.* Erga. Aduersum. *regolarmente al quarto caso si giunsero. Il Bocc. nell'Am. Et quinci dirizzato il chiaro uiso IN VERSO L'ALTRE, le quali. &c. disse. &c. Et nel Lab. Tu solo sei colui, ch'VERSO TE incrudelisci. Et nella N. 19. Prestamente comprese qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei. Et nella 77. Il quale come io già odiai, così al presente amo riguardando acciò, ch'egli ha hora uerso te operato. Et qui ancora. Con la imagine in mano uerso la torricella n'andò. Et nella. 5. Al Re domandante baldanzosamente uerso lui riuolta disse Monsignor nò. Et nella 6. Acciò ch'egli douesse VERSO LVI misericordiosamente operare. Et nella. 10 Hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire. Et nella. 12. Et l'un de masnadieri, ch'erano tre, disse uerso Rinaldo, & uoi gentilhuomo. &c. Et qui anchora. Vscito di Ferrara, & caualcando uerso Verona, s'abbattè in alcuni. Et nella. 20 Presero adunque le donne, & gli huomini IN VERSO VN GIARDINETTO la uia. Et nella. 31. Ogni mio ufficio uerso te è fornito. Et il Petr. in. V Perche tien uerso me le man si strette Contra tua usanza? Et l'Ari. nel can. 4. Et quella tanto in uerso'l ciel sublima, Che quanto hà intorno inferior si lascia. Et qui anchora. Et sale in uerso'l Ciel uia più leggiero, Che'l Girifalco. etc. Et nel 5. Così Rinaldo in uerso lui si lãcia. Et l'Are. nel Sal Verranno contra di te, quasi lupi uerso un semplice agnello.*

Et il Bocc. nella. N. 14. Il di seguente mutatesi il uento, le cocche VER PONENTE uegnendo fer uela. Et nel 5. del Ph. Et porgendo gli occhi IN VER LA PRODA della naue, gli parue. &c. Et Dan. Ver me si fece, & io uer lui mi fei. Et nel 5 del Par. In uer la Spagna riuolse lo stuolo. Et nel 15. del purg. Che già dritti andauamo in uer l'occaso. Et il Petr in. V. Prese in sua scorta una possente donna, Ver cui poco già mai mi ualse, ò uale Ingegno, o forza Et qui ancora. Cõ quelle mani eburne Solo VER ME crudeli à si gran torto. Et in. M. Deh com'è tua pietà uer me si tarda? Et nei Tr. Et state foran lor luci tranquille Sempre uer te. Et qui anchora. Dolcemente torna L'honesta uincitrice in uer l'occaso. Et in. V. anchora. L'occhio nõ può star fermo, Cosi L'hà fatto infermo Pur la sua propria colpa, & non quel giorno, Ch'io'l uolsi in uer l'Angelica beltade. Et M. Ci. in una Canz. Quando per gentil atto di salute Ver bella donna leuo gli occhi alquanto. &c. Et l'Ari. nel can. 19 Nel golfo di Laiazzo in uer Soria Sopra una gran città si trouò sorto. Et il Bem. nel 2. de gli As. Et Lisa ridẽdo uer lei, come quella. &c. tutta si fè inanzi. Et l'Are nel 2. del Gen. Voltorono il guardo in uer Sodoma. Et nel 3. dell'hu. Quasi correndo si mosse in uer Gierusalemme. Et nel 3. dell'Hip. Ecco uno, che uiene in uer noi con un muso. &c.

Auient alhora, che le prepositioni già dette. si giungano al caso secondo, dalla. Ver. sola in fuori. Et ciò fù per lo più quando preposte uennero à queste dittioni, Me, te, se lui, loro, noi & uoi. Il Bocc. nella N. 80. Salabaetto mio, ben conosco, ch'l tuo è uero, & perfetto amore VERSO DI ME. Et nella 40. A me conuiene domandarti perdono d'un gran fallo, il quale VERSO DI VOI ho commesso. Et nella 93. Et farai a me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci. Et nella 12. Rendendosi in ciò, che poteuano, & sapeuano, humili, & benigni VERSO DI LVI. Et nella 18. Io ui prego per cotanto amore, quanto, è quello, che, io ui porto, che uoi non niegate'l uostro uerso di me. Et nel 2. della F Cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere in Erisitone. Et nel 4. Comincia ad esser pietosa uerso di me, acciò che io uaga. &c. Et qui anchora. Et quelle cose, le quali io pietosamente VERSO DI TE da molto amore sospinta operai, dà focosa libidine dirai nate. Et nell Am. Mà non senza cagione IN VER DI ME adirati. Et Dan. in una Canz. Però che quella, che ti deue odire, S'è (come io credo) si uer di me adirata. Et in un'altra. Par ch'ella dica, inon sarò humile VERSO D'ALCVN, che ne gli occhi mi guardi. Et il Petr. in. V. Et ben uorrei, Che mai non fusse in uer di me più fiera. Et qui ancora. Quanto più desiose l'ali spando, Verso di noi, ò dolce schiera amica, Tanto fortuna con più uisco intrica Il mio uoler. Et nei tr. Et quel, CH' IN VER DI NOI diuenne pietra Porfirio, che d'acuti silogismi Empie la dialetica farettra. Et Gui. d'Ar. in una cãz. Amor, per che sei tanto In uer di me crudele? Et M. Honesto à M. Cino. Et che mai nõ falli conosce. & uede IN VER DI QVELLA disdegnosa, & Santa. Et Bem. nel 1. de gli As. Gismondo con la mano in uer

ni aperta sostandolo, à M. Berenice così disse. Et l'Are. nell'ult di Th. Non si riuolti IN VER DELLE TRIBVLATIONI *chi non uuole esser tribolato. Et nel. 2. Per lui il pretioso sangue del Saluatore diuenta ogni di più efficace inuerso dei peccatori. Et nei Sal. La quale s'inuelenì inuerso di te, per la cagione. etc. Et nel 3. del Gen. Poi corso con le braccia aperte in uerso dei fratelli. &c disse, io sono Ioseph. Et nel. 4. della cort. Mà sono uscito di me stesso in pensar la cagione, che l'ha mosso in uerso di me.*

E ben uero, che col. 3. caso fauellò il Bem. talhora, quantunque assai fuor di uso, Come nel 1. delle let. La quale non fù altra, che quale suole essere di Padre IN VERSO A FIGLIVOLI. *Et l'Are. nel. 5. delle let. Sono stato sforzato. &c. a mostrar gratitudine in uerso al predetto Caualiere.*

Et notaremo, che, si come si disse. Inuerso te grato. inuerso te crudele. Così parimente & in buona, & in mala parte fù detto da latini cō la uoce. Aduersum. *Ter. nell'And.* Id gratum fuisse ADVERSVN TE HABEO gratiam. *Et Cice. nel 1. degli Off.* Sunt autem quædam officia etiam ADVERSVS EOS seruanda à quibus iniuriam acceperis. *Et nel. 2.* Vtendum etiam est excusatione aduersus eos, quos inuitus offendas.

Et Plau. nel Mil. Ne hæc censeret ADVERSVM SE MENTIRI. *Et Vlp. nella. l.* Inuitus. De reg. Iu. Quum quis in alicuius locum successerit, non est æquum ei nocere hoc, quo ADVERSVS EVM non nocuit, in cuius locum successerit. *Et. A Gel. nel. 2.* Non igitur simus aduersum deos ingrati.

Ma quando le Voci predette al tempo si dierono, ò al luogo, ne ancho da Moderni Scrittori fu lor giunto altro caso, che'l quarto. Il Petr. in V. Altri, però che'l gran lume gli offende, Non escon fuor, se non VERSO LA SERA. *Et l'Ari. nel can. 31. Scontrarò'l di seguente* IN VER LA SERA *Vn caualier. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. L'arco celeste, che attrauersa. &c. è più uero, che quel, che ci si dimostra doppo la pioggia in uer la sera. Et nel 4. dell'Hu. Nel di del Sabbato in uer la sera gli Apostoli impauriti. &c. si erano riserrati insieme. Cioè, Intorno la sera.*

Che con altra uoce espressero i Latini. Cice. nel 2. à Q. Frate. Mense Decembri SVB DIES FESTOS. *Et Virg. nel 1. delle Geor.* At si non fuerit tellus fæcunda, SVB ipsum ARCTVRVM tenui sat erit suspendere sulco. *Et qui ancora.* Et simulachra modis pallētia miris Visa sub obscurū noctis. *Et nel 3.* Ipsiq; suos iam MORTE SVB AEGRA Discissos nudis laniabant dentibus artus. *Et qui ancora.* Quod surgente die mulsere. *&c,* Sub lucem exportant calathis *Et Hor. nel 1. de Ser.* Agricolam laudat iuris, legumq́ue peritus sub galli cantum consultor ubi hostia pulsat. *Et nel 1. de Car.* Nunc & campus, & areę, Lenesq; sub noctem susurri Composita repetantur hora. *Et Ces. nel 2.* De bel. Gall. SVB VESPERVM Cęsar portas claudi, militesq; ex oppido exire iussit. *Et Luc. nel 1.* Dirasq; diem fædasse uolucres Accipimus syluisq; feras SVB NOCTE relictis Audaces media posuisse cubilia Roma. *Et nel 4.* Ipse sub auroræ primos excedere motus signa iubet castris. *Et nel 10.* Tunc claustrum pelagi cepit Pharon insula quondam, In medio stetit illa mari sub tempore uatis Protheos. *&c. Et Proper. nel 4.* Nauplius ultores sub noctem porrigit ignes. *Et T. Liu. nel 1.* Vtrinque legati ferè sub idem tempus ad res petēdas missi. *Et Sue. in Clau.* SVB EXITV vitæ signa quædam, nec obscura, pœnitentis de matrimonio Agrippinæ, deq; Neronis adoptione dederat. *Et Pli. nell'8. della na. hist.* Cornua mares habent, soliq́ue animalium omnibus annis stato ueris tempore amittunt, ideò sub ipsa die quàm maximè inuia petunt.

Il Bocc. nella N. 43 Si uide manzi forse un miglio un grandissimo fuoco, per che, come fatto fù il di chiaro, non senza paura della quercia disceso, VERSO LA' *si dirizzò. Et nell'8. Messer Filippo ti fa cercare, non sò quel, che si uuole: Disse allhora Biondello, bene, io uò uerso la, io gli farò motto. Et Dan. nel. 21. dell'Inf. Io mando uerso là di questi miei A' riguardar, s'alcun se ne sciorina. Ciò e. Verso quel luogo.*

Et in altro senso. Dan. nel. 24. del Par. E sillogismo, ch'ella m'ha conchiuso Acutamente sì, Ch' IN VERSO D'ELLA *Ogni dimostration mi par* OTTVSA. *Et nel. 27. Tutte adunate parrebber* NIENTE, VER LO PIACER *diuin, che mi risulse. Et nel 6. del purg. Athene, & Lacedemona che fenno L'anti che laggi, & furon si ciuili. Fecer al uiuer bene un picciol tenno,* VERSO DI TE, *che fai tutti sottili Prouedimenti. &c. Et nel. 28. Tutte l'acque, che son di qua più monde, Parriano hauer in se mistura alcuna, Verso di quella, che nulla nasconde. Et nel ult. dell'Inf. Il morder era nulla,* VERSO'L GRAFFIAR, *che tal uolta. &c. Et il Petr. nei tr. Tutti poco, ò niente foran uerso Questo un, ch'io dico. Et Guid Caual. in un Son. Contanto d'humilta donna mi pare, Che ciascuna altra* IN VER DI LEI *chiamo ira. Et l'Ari. nel cā. 41. Ma questo un scherzo, si pò dir, e un spasso, Verso quel che fa Orlando, e'l Rè Gradasso. Et nel. 43. Et le dico, che poco è questo dono Verso quel, che sperar dà me douea. Ciò è A' rispetto, & A' comparatione di quel, che sperar. &c.*

Et in altro anchora. L'Ari. nel can. 28. Di cento potrà dir degne d'honore, VERSO VNA *trista, che biasmar si debbe Quasi all'Incontro d'una. &c.*

Di qui formarono. Di uer, & di uerso significanti le più uolte mouimento da luogo Il Bocc. nel lab. Et ecco DI VERSO QVELLA PARTE. *&c.* VENIRE *uerso me con lento passo un'huomo. Et Dan. nel. 19. dell'Inf. Che dopo lui* VERRA *di più laida opra,* DI VER PONENTE *un pastor senza legge. Et il Vill. nel. 2. Venne à Roma ad assediare il detto Papa egli diuerso Lombardia, & Grimualdo Rè di Puglia ui uenne dall'altra parte. Et nell'8. Apparue in cielo un stella comata, con grandi raggi di fumo dietro, apparendo la sera di uerso ponente. Et nel. 9. Et uenne dalla parte di uerso Firenze. Et qui anchora. Nel detto anno apparue una cometa di uerso settentrione. Et nel 1. Il quarto confine di Thoscana di uerso settentrione sono le dette Alpi Apenine. Et il Cresc. nel 1. Tutti gli arbori, che si tolgon dalla parte di uerso il meriggio, sono più utili. Et nel 6. Et fassi sopra loro semenzaio quasi come uno pergolato, coperto di certi strami,* DI VERSO AQVILONE. *Et l'Ari. nel can. 19.*

Et uide poi di uerso'l fredda plaustro Entrar nel campo i dieci suoi contrari Et nell'ult. Di uerso la campagna in fretta uenne Contra le mense un caualier armato. Et il Bem. nel 1 de gli As. La quale assai spatiosa, & lunga, & tutta di uiua selce soprastrata, si chiudeua dalla parte di uerso il giardino.

Dà. Cap. XI.

ECCI *la Prepositione, Da uegnente dalla Latina. A. Dalla quale, si come da quella, molti bei modi di dire si sono formati: frà quali sono questi, che l'una & l'altra lingua egualmente hebbe in uso. Il Bocc. nella N. 21. Et io* DALLA MIA PVERITIA *l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gli occhi nostri Et nella 68. Si come colei, che infino da picciolina l'hauea alleuata. Et nell'ult In delicatezze è alleuata, oue colei in cõtinue fatiche* DA PICCIOLINA *era stata. Et nel 6. del. Ph. Io sò manifestamente, ch'egli* DA PICCIOLO GARZONE *l'amò Et Vill. nel 7.* DA GIOVANE *fù christiano battezzato, & chiamato Nicola. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Fatta debbe essere Bella, per quanto di lei far giudicio Si potea* DA PICINA. *Et nella sa. 2. Ecci Gabriel, ma che uuò tu, che faccia, Che* DA FANCIVL *restò per mala sorte De li piedi impedito, & dele braccia. Et nel cã. 4 Ruggier dà nome, il qual da picciolino Da me nudrito fù. Et nel 36. Che se già l'hauea udito da fanciulla, Hor ne tenea poca memoria, ò nulla. Et nel 1. della Le. Che gli hà insegnato da fanciulla à leggere. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Il quale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate hora, come quelli scrisero. Et nel 1. degli As. Et perciò che* DA BAMBINA *cresciuta so l'hauea, assai teneramente era dal lei amata. Et qui anchora. Ad huomo nelle lettere in sin da fanciullo assai profiteuolmente esserciato.*

Et Ter. nell'And. Ego postquã te emi A PARVLO, ut semper tibi Apud me iusta, et clemens fuerit seruitus, scis. *Et nell'Heau.* Qđ æquum esse cẽsent, nos IAM A' PVERIS illicò nasci senes. *Et qui ancora.* Nam mihi magnatũ eo IAM INDE VSQVE A' PVERITIA semper fuit familiaritas. *Et negli Adel.* uah, homo Amicus nobis IAM INDE A' PVERO. *Et Cice. à Cassio* Valebis igitur, meq; ut à puero fecisti; amabis. *Et à C. Cesare.* Doctum igitur hominem cognoui, et studij optimis deditum, idq; à puero. *Et qui anchora.* Nam domi meæ cum Diodoro Stoico homine, meo iudicio, eruditissimo multum à puero fuit. *Et à Titio.* Non est iam grauitatis, ac sapientiæ tuæ, quam tu a puero præstitisti, terre immoderatius casum. *&c. Et ad Ap. Pul.* Si dignum in studjis, eaq; doctrina, cui me A' PVERITIA dedi. *&c. Et à Lent.* sed præsta te eũ, quam mihi A' TENERIS; ut græci dicunt; VNGVICVLIS, es cognitus. Et ne fato. Vir nobis amicissimus, & his studjis, in quibus nos à pueritia uiximus, deditus. *Et in Bru.* Fuit Gracchus diligentia Corneliæ matris à puero doctus, & græcis literis eruditus. *Et qui ancora.* Mihi quidem a pueritia quasi magistra fuit inquã illa in legem Cepionis oro, In qua. *&c. Et ancora.* Sed magni interest, quos quisq; audiat quottidiè domi, quibuscũ loquatur à puero, quẽadmodũ patres, pedagogi, matres ẽt loquãtur. *Et Dell'ora.* Neq; verò nobis cupiẽtibus, atq; optãtibus fructus ocij datus est ad eas artes, quibus A PVERIS dediti fuimus, celebrãdas, inter nosq; recolẽdas. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Me Capitolinus cõuictore usus amicoq; A' puero est. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Adeò A' TENERIS consuescere multum est. *Et Cor. Cel. nel 7.* Ac primum superuacua curatio est in his, qui AB INFANTIBVS id uicium habent, quia necessariò mansuram est usque mortis diem. *Et Quintil. nel 1.* Assuescatiam A' TENERO non reformidare homines. *Et Col. nel 1.* Quum A' PRIMIS CVNABVLIS, si modò liberis parentibus est oriundus, audisse potuerit. *&c. Et qui ancora.* Qui colonos indigenas haberet, & tanquam in paterna possessione natos IAM INDE A' CVNABVLIS longa familiaritate retineret *Et ancora.* Eligendus est rusticus operibus AB INFANTE duratus. *Et nel 5.* Ne aliter arbores constituamus, quã quemadmodum in seminario steterint, plurimũ enim refert, ut eam cœli partem spectent, cui ab tenero conuersatur. *Et nel 6.* Potest conuersatus equis familiariter earum consuetudinem appetere. *Et nel 13.* Et iam quasi AB INCVNABILIS uiti s exiguo assuescat humori.

Il qual modo ultimo così parimente mandò fuori Il Petr. in V. Et credo DA LE FASCE, & DALLA CVLLA *Al mio imperfetto, à la fortuna auuersa Questo rimedio prouedesse'l cielo.*

Ne qui taceremo quel simigliante modo Latino Cice. in Bru. Nam & in iisdem exercitationibus INEVNTE AETATE fuimus. Et De Ora. Ego enim, qui AB INEVNTE AETATE incensus essem studio utriusque uestrum, Crassi etiam amore, quũ ab eo nusquam discederem, uerbum ex eo nunquàm elicere potui de ui, ac ratione dicendi. *Et Val. Mass. nel 1,* Omnia ornamenta, quæ AB INEVNTE ADOLESCENTIA ad inuidiam usque contraxerat, spatio unius diei confregit. *Et nel 7.* M. uerò Popilius Senatorij ordinis Oppium Gallum ab ineunte ætate familiarissimum sibi moriens pro uetusto iure amicitiæ & uultu benigno respexit. *Et A. Gel. nel 7.* Eoq; ab ineunte ætate liberaliter instituto adminiculatore, & quasi administratore in studiis literarum Cicero usus est. *Ciò è. Dal principio dell'Adolescentia. Per ciò che cotal tempo è cominciamento di uera età, nel quale l'huomo comincia ad hauer cognitione di se; Il che non gli auiene anchora negli anni più adietro.*

Dan. nel conui. Però fù tal DA ETERNO *creata. Et qui anchora. Et però ultimamente dico, che da eterno. Cioè, eternalmente, fù ordinata nella mente di Dio.*

Il che fu esperßo più souente così. Il Bocc. nella N. 98. Non ragionando, che AB ETERNO *disposto fosse, ch'ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effeto si conosce al presente. Et nel Lab. Che ab eterno se la preparò, si come degna camera à tanto, & cotale Re. Et il Sann. nelle Ri. Dal diuino uoler nacque ab eterno. Et l'Are. nel 1. di Cat. Il creator mio è inanzi tempo, in ogni tempo, & dopo tempo; esso è ab eterno, in eterno, & in sempiterno. Et nel 2. Nel uestire egli*

il mortale nostro cominciò à esser huomo, & non esser Iddio, per che egli è Iddio ab eterno. Et nel 1. di M. Dei quali douea nascere colei, che fù ordinata ab eterno. Et qui anchora. Ella fù sempre gradita, sempre uera, & sempre uiua nella Idea fissa ab eterno nella soprana intentione della Maestade sua.

Si come. Ab esperto. del quale uedemmo altroue: & DA ESPERTO, che disse il Cresc. nel 4. Il sapore del rauolto liberare da esperto si dice, sc in uaso. &c. Cio è, Per proua.

Il Petr. in. V. DA RADICE n'hai suelta mia salute. Et in M. Et da radice Quella pianta felice Subito suelse, onde mia uita è trista.

Che dissero parimente i Latini. Cato. DE Re Rus. Tertio, aut quarto anno asparagum uellito AB RADICE; nam si detringe, stirpes fient, et intermorientur. Et Sall. nel Catil. Carthago æmula Romani Imperij A' STIRPE interijt Et nel Giugur. Iugurtha homo omnium, quos terra sustinet, sceleratissimus, cōtempto imperio uestro, Masinissæ me nepotem, etiam à stirpe socium, atq; amicum Populi Ro. regno, fortunisq; omnibus expulit.

Dalla medesima particella. Dan. nel 25. dell'Inf. DA IN DI IN QVA' mi fur le serpi amiche. Et il Petr. in V. I uidi Amor, ch'i begli occhi uolgea Soaue si, ch'ogni altra uista oscura Da indi in quà m'incominciò à parere. Et qui anchora. Da indi in quà mi piace Questa herba si, ch'altroue non hò pace. Et nei Tr. Da indi in quà cotante carte aspergo Di pensieri, di lagrime, & d'inchiostro, Tante ne squarcio, n'apparecchio, & uergo. Et qui anchora. Da indi in qua sò, che si fà nel chiostro D'amor, & che si teme, & che si spera. Et l'Ari. nel can. 11. Da indi in quà sempre fortuna à sdegno Hebbe costei, fin che le tolse 'L regno. Et il Bem. nelle Ri. Da indi in quà com'in lor proprio nido. &c. Meco 'l mio con uoi dimora.

Et l'Ari. nel can. 15. DA INDI IN QVA', C'HEBBE la trista noua, Sospiraua Grifon notte, & di sempre. Et nel 29. Da indi in quà, che quel furor lo tiene, E' sempre andato nudo. etc. Et nel 37 Già due uolte l'honor dele lor chiome S'hanno spogliato gli arbori, & rimesso, Dà indi in quà, ch'l rio signor danneggia.

Et si come. da indi in quà, dissero, cosi come. Il Bocc. nel 4. del Ph. Io l'hò DALLA PASSATA SERA IN QVA' richiamate in me tante uolte, richiamala tu una sola. Et nel 2. Cupido DA PICCIOLO SPATIO IN QVA' m'hà più uolte posto in mano quella spada. &c. Et nel 1. della F. Quali solecitudini DA POCO TEMPO IN QVA' ti stimolano. Et nella N. 7. Fù uno de più notabili, & de più magnifici Signori, che dallo Imperator Federigo secondo in quà si sapesse in Italia. Et nella. 23. Etti egli dà stamane à matutino in quà uscito di mēte l'hauere altrui inguiriato. Et nella. 26. Egli l'hà da non troppo tempo in quà segretissimamente con più ambasciate solecita. Et Dan. nel. 27. dell'Inf. Perche diede'l consiglio fraudolente, DAL QVAL IN QVA' statogli suora à crini. Et l'Are. Anchor che da parecchi anni in quà siano incattiuiti.

Et Il Vill. nel 4 Nella qual terra D'ALLHORA IN QVA' i Duchi per lo Rè Vi sono commutati.

Dà quel dì. & c. tacendo le particelle In quà. L'Ari nel can. 43. Ah lasso, DA QVEL DI con lui dimora In gran piacere. &c.

Et ciò all'essēpio Latino. Cice. à Q. Ligario. Quibus ego EX EO TEMPORE, quo primum ex Africa nūtius uenit, supplicare unà cum fratribus tuis nō destiti. Et à Celio. Deinde sentētiā meā tu facillimè perspicere potuisti IAM AB ILLO TEMPORE, cum in Cumanum mihi obuiam uenisti. Et nella. 6. Contra Ver. Habuit secum eos ab illo tempore. Et nella 1. Philipp. EX EO DIE, quo in ædē Telluris conuocati sumus.

Il Bocc. nella N. 60. Ma non potendo quello, ch'io andaua cercando, trouare, perciò che DA INDI IN LA' si uà per acqua, in dietro tornandomene, arriuai. &c. Et nell'Am. Et tu da me non conosciuto amore DA POCO TEMPO IN LA', il qual m'hai tratto Dala uita seluaggia, & da l'errore. Et Dan. nel 18. del purg. Et egli à me, quanto ragion qui uede Dirti poss'io, da indi in là t'aspeta Pura Beatrice, ch'è opra di fede. Et il Vill. nell'8. Et i Luchesi hebbono dalla parte di ponente, DALLA ÇITTA' IN LA' di uerso Seraualle. Et l'Are. nel 3. del Mares. Guardati di non gir fuori DALL'AVEMARIA IN LA' Et il medesimo. Et non l'haresti colto fuora dall'Auemaria in là.

Il Cresc. nel 5. Con aiuto di lunghe scale in fino à rami, à quali possono aggiungere, ma DA INDI IN SV si deono corre col le mani. Et il Vill. nel 10. Saluo, che poteāo essere giouani di uēticinque anni, ò da indi in suso. Perciò ch' Da indi. quasi. indi disse tutta uia Dāte, Come nel. 28. del Purg. Questo monte sali uer lo ciel tāto, Et libro è DA INDI, onde si serra. Et nel 10. del par. Vedi, come da indi si dirama L'oblico cerchio. &c. Et nel 17. Da indi si come uiene ad orecchia Dolce harmonia da organo, mi uiene A uista 'l tempo, ch'ti s'apparecchia. Et nel 2. Dio gli aperse L'occhio a la nostra redention futura, Onde credette in quella, & nō sofferse Da indi 'l puzzo più del paganesmo. Et nel 24. Come 'l signor, ch'ascolta quel, che piace Da indi abbraccia'l seruo gratulando Per la nouella tosto, che si tace. Et nel 3. Con quelle altre ombre pria sorrise un poco, Da indi mi rispose. &c. Quasi le latine uoci. Inde. Deinde.

Si come. Da onde. quasi la latina. Vndè. Il medesimo Poeta nel 6. del Parad. anchora. In uer'la Spagna riuolse lo stuolo. &c. DA ONDE uenne folgorando à Giuba, Poi si riuolse. &c. Et nel 2. S'egli è, che questo raro non trapassi, Esser conuiene un termine, da onde Lo suo contrario più passar non lassi.

Che più usatamente disse Il Bocc. nella N. 93. Non per quella uia D'ONDE tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à sinistra uscir fuori del bosco n'andrai. Et nella. 68. Perciò ch'ella ne renderebbe si fatto merito, ch'ella nō haurebbe cagione d'onde dolersi. Et nel 7. del Ph. Al quale io, d'onde egli fosse, di mandai. Et il Petr. in. V. Oime, per che si rado Mi date quel, d'ond' io mai non son satio. Et cosi in mille & mille luoghi, che si leggono tutto dì.

Nel cui cambio altri leggono. Donde Et talhora l Are. cosi. Come nel 3. della Cort. Hà menato seco il singolare Luigi Caorlini in Costantinopoli, DI DONDE

DE hora tornato lo splendido Marco di Nicolò. Et nel 1. del Gen. Gli desti perpetuo bando dal Paradiso di diletto, acciò coltiuasse il terreno, di donde egli uscì. Et qui anchora. Il romore, che tu odi, esce da gli Idoli, ch'egli disperse in Egitto, di donde, per esser morto Herode, ritorna. Et nel 2. Gli dimando, di donde erano, & essi allui, di Aran siamo. Et nel 3. A' Iuda sono morti nella terra, di donde partiamo Her, & Onam. Et nel 1. dell'hu. Si dipartirono di donde comandò Iddio, che si partissero. Et nei Sal. Perche non conoscono il guado, di donde escono coloro, che guardano le ali dell'anima dagli intrichi del uisco suo.

Si come il medesimo nel 1. delle let. Voi sete gloriosissimo, hauendo riportato uittoria DI DOVE il padre era più certo. Et qui anchora. Senza la Caualeria, ch'io intendo, che mandate, per leuarmi di doue sono. Et anchora. Dunque uno spirito, che pareggia gli antichi, deue esser cacciato di doue egli è? Et nel 1. dell'hu. Partitosi Giuseppe di doue si staua, & trasferitosi. &c. Et nel 2. di Cat. L'Imperatore, che la fece toglier di doue ella era, & restringer in prigione, riparò al furore del crudelissimo. Et nel 1. del Gen. Et coloro, ch'escono della capanna, di doue il choro de i corrieri di Dio, che gli hanno annuntiato il gaudio magno, si dipartono, sono i pastori, che si mouono per adorarlo. Et il medesimo. Et faccio sbucare il pouer huomo di doue lo feci appiattare. Et anchora. Partiti di doue par, che sia il loro paradiso, dicono à chi gli stà aspettando, che. &c.

Et nel 2. delle let. Che è molto maggiore la somma, ch'egli hà ritratto D'ALTROVE, che quella dei denari giocati in Francia.

Ciò è. D'altronde. Il Bocc. nella N. 40. Che in quella il trouerà, non sò perche più di quà entro, che D'ALTRONDE, ui se'l credea messo. Et il Cresc. nel 1. Et inalzarla; acciò che l'acque, che d'altronde uengono, nõ possino entrare. Ciò è, Di altro luogo. Et latinamente. Aliunde.

Ma da cotal particella. L'Ari. nel 5. della Le. In uẽti cinque fiorin si conuennono, Che prima che DA SIEME si partissero, Fosser sborsati. Et l'Are. nel 3. di M. Et l'acque, che se gli ingorgauano ne gli occhi, mentre la fretta della partenza gli disgiungeua da sieme, rotti i ripari. &c. Et qui anchora. Ma ecco, che si dipartono da sieme, con mille fiate maggior furia, che la impetuosa forza della poluere di carbone. ecc. Et nel 5. delle let. A' pena la morte è atta à disseparárci da sieme. Et il medesimo. Non niego, che'l disepararsi da sieme non sia uno di quelli impacci, che hanno le mani mentre nel uolersi lauar da se stesse, si dãno l'acqua da lor medesime.

Detto dal Vill. come nell'8. Cosi questo maladetto seme uscito di Pistoia stando in Firenze; corruppe tutti i Fiorentini, & partilli DI SIEME.

Quindi quei modi anchora. Il Bocc. nella N. 79. Tutto DAL CAPO AL PIE impastato, dolente, & cattiuo, hauendone alcune dramme ingozzate, pur n'usci fuori. Et nel 5. del Ph. Coprendo quella alcuna uolta DALL'VN CAPO ALL'ALTRO. Et l'Ari. nel can 33. Le catene dei põti, & de le porte, Gangheri, & chiauistei DA PIEDI A' CAPO, Et finalmente tutto quel lauoro, Che noi di ferro usiamo, iui usan d'oro. Et l'Are. nel 2. di Marf. trema ogni ardito DAL CAPO A' LE PIANTE. Et nel 5. dell'Hip. Le nostre figliuole. &c. lo leccano DAL CAPO A' I PIEDI. Et il medesimo. Ne uedrai due leccarsi DA CAPO A' PIE, partite poi da sieme, dicono cose l'una dell'altra, che spanenteriano. &c. Et il Bẽ. nel 2. delle let. Il quale Otranto è già da hora tanto in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro, che se ne ridono cõ isdegno. Quasi, Tutti à fatto. Leccarsi tutte quante. &c.

A' quella guisa di Hora. nel 2. dell'Epist. Hic & Candidus & TALOS A' VERTICE pulcher AD IMOS Fiet, eritq; tuus nummorum millibus octo.

Et di Plau. nell'Epid. Contempla, Epidice AB VNGVI. CVLO AD CAPILLVM SVMVM. Et Cice. Pro Rosc. Cõ. None ab imis unguibus usq; ad uerticem sũmum ex fraudẽ, fallacijs, mẽdacijs constare totus uidetur?

Et nel medesimo senso. Il Petr. nei Tr. Onde DA IMO Perdusse AL SOMMO l'edeficio santo. Et l'Ari. nel can. 1. Fè lo scontro tremar DAL BASSO A L'ALTO L'herbose ualli, insino à poggi ignudi. Et nel 2. Che rami, & ceppi, & tronchi, & sassi, & zolle Non cessò di gittar ne le belle onde, Fin che DA SOMMO AD IMO si turbolle, Che non furo mai più chiare, ne mõde. Et nel 24. Da sommo ad imo ella'l parti ugualmente. Et l'Are. nel 3. di M. Vdì i terremoti, che aprirono in cotal punto la terra, & il tempio DALLA CIMA AL FONDO.

Ad imo usò Dan. nel 1. del Par. come d'un riuo Se d'alto monte scende giuso A D IMO Et nel 1. del purg. Questa isoletta intorno AD IMO AD IMO La giù colà, doue la batte l'onda, Porta de giunchi sù nel uerde limo. Et l'Ari. nella Sa. 3. Che gioua à me seder à mensa'l primo, Se per questo più satio non mi leuo Di quel ch'è stato assiso à mezzo, ò ad imo?

Che. IN IMO. disse Col. nel 12. Semper. n. in requieta aqua crassamẽ aliquod in imo reperitur.

Il Bocc. nel 4. della F. Manifesta cosa è l'humana bellezza esser fiore caduco, & DA VN GIORNO AD VN'ALTRO uenir meno. Et nel 3. del Ph. Ma chi sà quello, che deue auenire? DA VN'HORA AD VN'ALTRA si uolgono gli animi, da diuersi intendimenti essendo tentati. Cioè, Nello spatio d'una hora. d'un giorno.

Et Il Cresc. nel 2. Et è da sapere, che d'un carro di paglia si fanno DA QVATTRO IN FINO IN SEI carra di letame. Et nel 5. Il pedale delle dolci si lieui da terra da otto in fino in dieci piedi. Et nel 7. Potranno stare partiti da dodici infino in uenti piedi. Et nel. 9. Et la sua età sia DA QVATTRO PER INSINO A' DIECI anni.

Detto anchora così. Il medesimo Auttore nel 5. Et habbia un solo pedale, ilquale DA' SEI IN DIECI PIEDI sia dalla terra insino à primi rami leuato. Et l'Are. nel 4 delle let. Mi scriue &c. che sua maestà TRA QVATTRO IN SEI GIORNI mi darà saggio della sua cortesia.

Et così anchora. L'Are. nel gioco. Dopo di se lasciò cinque figliuoli DA I VENTICINQVE ANNI A' I TRENTA.

Et con la particella. Di. Il Bocc. nella N. 24. La moglie,

da casa.& togli.&c.Et altroue.Et ordinò, che passasse il dì à uenire da casa sua doppo uespro. Cioè, D intorno à casa sua.ouero, Verso casa sua.

Onde il Cresc. nel 4. Et imperò è da sapere, che ne luoghi freddi, & ne monti DAL MERIGGIO le uigne da porre sono, & ne luoghi caldi dal lato del Settentrione, ne temperati luoghi delle parti di leuante, & ancora, se necessario fosse, da ponente. Et nell' 11. Ne luoghi freddi le uigne si pongono dal meriggio, & ne i caldi DAL SETTENTRIONE, & ne temperati DA ORIENTE, ò da occidente. Et il Vill. nel 2 Dall'occidente rimase una delle torri di Gn.Põpeo.&c.& dal Senttentrione, & mezzo giorno una delle.

Ouero più tosto à quello uso Latino Var.nel 1. dell' Agri. Sine detrimento ponuntur AB SEPTENTRIONALI PLAGA, quòd non officiunt soli. *Et Cice.à Bru.* Firmos omninò, & duces habemus ab occidente,& exercitus. *Et Ces.nel 7.* Erat A' SEPTENTRIONIBUS collis,quem quia propter magnitudinem circuitus opere circumplecti non poterant nostri..*&c.Et Sal. nel Catil.* Exercitus hostium duo,unus AB VRBE, Alter A' GALLIA obstant, diutius in his locis esse si maximè animus ferat,frumenti,atque aliarum rerum egestas prohibet. *Et Pli. nel 10.dell'hist.na.* Is tradit noctuã, bubonem,picum arbores cauantem, trigonem, cornicem A' CAVEA de ouo exire,quoniam pondere capitum peruersa oua posteriorem partem corporum fouendam matri applicent. *Et nel 15.* Sunt quibus sanguineus est color origine ex mori insi tu tracta, cunctis uerò, quæ fuerunt A' SOLE partes,rubent.*Et nel 16.* Est & publica omnium foliorum differentia,in ipsis nanq; pars inferior a terra herbido uiret colore, ab eadem leuiora neruos,callumq;, & articulos in superiore habent parte. *Et Cor.Cel.nel 6.* Tabula quoque collocatur media inhærens capitibus utrinq; pendentibus, super eam homo deligatur in id latus uersus,cuius auris eo modo laborat,sic ut extra tabulam emineat, tum maleo caput tabulæ, quòd A' PEDIBVS est feritur,atq; ita cõcussa aure,id,quod inest, excidit.

Et di qui il Petr.in V.Che dunque la nemica parte spera,Se Christo STA' DA LA CONTRARIA SCHIERA?

Et Cice.in Bru. Talis Tribunus pl.fuit, ut nemo contra ciuium perditorum popularem, turbulentamq; dementiam A SENATV, & A Bonorum CAVSA STETERIT constantius. *Et nel 1.* De Inuent. Ergò horum unumquodq; in reprehensione aut non esse signum,aut parum magnum esse, aut se potius,quam ab aduersarijs stare. *Cioè. Esser diuerso se, per se, ouero in fauore di se, più tosto, che per gli auuersarij; di uerso gli auuersarij, ouero In fauore de gli Auuersarij.*

Et similmente. Dalle spalle. Da man dritta, Da poppa, Da tergo.&c.de quali habbiam uisto più sù, & nõ meno. DA FRONTE, & altri, che seguono. Dan. nell'8. del Par. Pigliauono'l uocabol da la stella, Che'l Sol uagheggia hor DA COPPA, hor DA CIGLIO. Et il Cresc.nel 9. Et porgendo lor diletteuoli cose, non mica DA LATO, ò di dietro, ma DALLA FRONTE. Et l'Ari.nel can.41. Hor da fronte hor da tergo il uento spira. Quasi, Dalla parte del tergo. Di uerso la fronte.

Et il Bocc nella N.65. Hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente QVELLO DA MEZZA SCALLA. Et qui ancora. Serrerai ben l'uscio DA VIA, & quello da mezza scala. Cioè, L'uscio di uerso la uia posto. posto di uerso mezza scala.

Et l'Are.nel 1.delle let. Io non sò in che andare si fosse mentre si stette costì, so bene, ch'egli qui DA NOI ha cominciato à caminare per la uia de i costumi ciuili. Quasi, Qui di uerso noi.

Benche. L'uscio da uia.&c si potesse anco possessiuamente esporre. quasi. L'uscio della uia. L'uscio di mezza la scala. nella guisa, che. QVELLO DA CASA. fu detto, quasi. Quello di casa. Il Bocc. nella N. 40 Per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada.

Et à modo, che disse Ter.nell'And. Sed mane,concrepuit A' GLYCERIO HOSTIVM. *Cioè.* Glycerij hostium. *Et nell'Heau.* Quid est,quòd tam à nobis grauiter crepuere fores? *Et ne gli Adel.* Quis nam à me pepulit tam grauiter fores? *Et nel Form.* Sed hostium concrepuit abs te. *Et Cice. A' Papir.* Quare,nihil tibi opus est ILLVD A TRABEA, sed potius apophtegma meum. *Et à Volumnio.* Quòd sine prænomine familiariter, ut debebas,ad me epistolam misisti,primum addubitaui num à Volumnio Senatore esset, quo cum mihi est magnus usus. *Cioè.* Num Volumnij Senatoris esset. Illud Trabeç. Fores meas.

Col qual modo hebbero simiglianza questi altri. Il Bocc. nella N. 32. Et fecesi chiamare frate Alberto DA IMOLA. Et nella 45. Questa giouane forse come molti stimano, non è DA CREMONA, ne DA PAVIA, anzi è Faentina. Et qui ancora. De quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l altro Giacomin da Pauia Et ancora. Guidotto da Cremona lascia à Giacomin da Pauia una sua fanciulla, & muorsi Et nella 99. Il cui nome era messer Torello d'Istria da Pauia Et nella 19. Paganino da Monaco ruba la moglie à messer Ricciardo. Et nella 15. Andreuccio da Perugia uenuto à Napoli.&c da tre graui accidenti soprapreso.&c. Et nel 7. della F. Oltre à questi pensieri, miserabili, mi si para dauanti la tristitia della dolente Hero da Cesto. Et Dan. nel 18. del Purg. Che QVEL DA ROMA Tra Sardi, & Corsi'l uede quando cade. Et il Petr. ne i Tr. Ecco Cin da Pistoia, Guitto d'Arezzo. Et l'Ari. nella Sa.1. Me'l doureste saper dir uoi da Reggio. Et l'Are. nel 1. della Cort. Lasciate fauellare à me, ch'intẽdo il fauellar da Roma. Et qui ancora. Cò marzapani da Siena. Et nel 4. Le nespole da Siena sono le pilole da Roma. Et qui ancora. Par più tosto da Bergomo, che da Siena. Et nel 1. delle lett. Il mio messer Ambrogio da Melano come uede.&c.

Et ciò parimẽte all'essempio Latino. Ter. nell'Heau. Est E' CORINTHO hic aduena anus paupercula. *Et Virg.nel 3 dell'En.* Sũ patria ex Ithaca comes infelicis Vlysi. *Et Sal.nel Giu.* Nã is ciuis ex Collatia erat

E ue-

E' uero, che i Latini così fauellarono non solo de nomi delle patrie altrui, ma ancora dell'altrui prouincie, ò altri luoghi. Plau. ne i Capt. Rogo Philocratem EX AVLIDE equis omnium Nouerit. *Et nelle Bacch.* Vnde eam esse aiunt? Respon. EX SAMO. *Et Virg. nel 5.* Quorum alter Acarnan, Alter AB ARCADIA Tegeæ de sanguine gentis. *Et nel 10.* Hos germani Sarpedonis ambo, Et clarus Ethemũ Lycia comitatur ab alte, *Et Ces. nel 5.* Mittitur ad eos colloquendi causa. C. Carpineius eques Ro. familiaris Q. Titurij, & . Q. Iunius EX HISPANIA QVIDAM, qui iam ante missu Cæsaris ad Ambiorigem uentitare consueuerat. *Et Tibul. nel 1.* Is Venerem E' rapido sentiat ESSE MARI. *Et Giouen. nella Sa. 4.* Cæcus adulator, dirusq; A' PONTE SATELLES. *Et Martiale nel 1.* Lambere securi dextram consueta magistri TIGRIS AB HIRCANO gloria rara IVGO, Sæua ferum rabido lacerauit dente leonem. *Et Quintil. nell'11.* Nam Cicero illos ex Lycia, & Caria rhetores penè cantare in epilogis dixit. *Et A. Gel. nel 2.* Aesopus ille è Phrigia fabulator haud immeritò sapiens existimatus est.

Il che non seguirono i Toschi Auttori. Il Bocc. nella N. 28. Io sono anche morto, & FVI DI SARDIGNA. Et nella 46. Et più uerso lui fattosi, il dimandò, se GIANNI DI PROCIDA fosse. Et nel 7. del Ph. Donde egli fosse dimandai, & egli mi rispose, di Spagna. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Domandollo ond'e fosse, & quei rispose, I fui del Regno di Nauarra. &c.

Auegna che, & così fauellassero talhora cò nomi de' luoghi proprij. Il Bocc. nella N. 27 Buon'huomo, tu mi pari un peregrin forastiere, che sai tu di pace, ò di mia afflittione? rispose allhora il peregrino, Madonna, io SON DI COSTANTINOPOLI, & giũgo testè. Et qui ancora. Se tu di Costantinopoli sè, & giugni pur testè qui, sai tu chi mio marito, ò io ci siamo? Et nella 29. Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia. Et qui ancora. Appresso di se teneua un medico chiamato maestro GIRARDO DI NARBONA. Et nella 15. ELLA DI PALERMO, sirocchia di uno Perugino facendosi, haueua. &c. Et nella 45. I ualenti huomini udendo costei esser di Faenza, si merauigliorono. Et nell'89. Al quale Melisso rispose, Io son di Laiazzo. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse.

Et con l'Auuerbio. Onde. ouero. D'onde. à guisa de' detti Latini. Il Bocc. nella N. 21. Era un buon'huomiciuolo d'un loro bellißimo giardino hortolano, il quale non contentandosi del salario. &c. à Lamporecchio, LA ONDE egli ERA, se ne tornò. Et nell'89. D'ONDE FOSSE, & doue andasse, & perche, domandò. Et nella 47. Al quale Phineo in Erminio parlando, disse, ONDE FOSTI, & cui figliuolo? Et nella 99. Essa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Et nel 7. del Ph. Donde egli fosse dimandai, & egli mi rispose, di Spagna. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Soprallegato, Domandollo, ond'e fosse. &c.

Et Plau. nelle Bacch. parimente sopracitato. VNDE eam ESSE aiunt? *Et nel Trin.* Quis es? aut unde es? aut unde aduenis? *Et nel Pseud.* Vnde ego hominem hunc esse dicam gentium? *Et Ter. nell'Eun.* Virgo cuia est? C. nescio herclè. P. unde est? C. tantundem. *Et Cice. nella 4. Contra Ver.* Ego instare, ut mihi responderet, ubi esset, quis esset, unde esset. *&c. Et Virg. nell'8.* Qui genus? unde domo? pacem ne huc fertis, an arma?

Et non meno all'uso Latino. Il Bocc. nella N. 20. Simílmente stimo sia ben fatto, quel di DALLE NOVELLE CI POSIAMO. Et qui ancora. Et da indi in auanti, per honor della soprauegnente domenica, da ciascuna opera riposarsi. Et nella 65. Et come fece Iddio, che'l dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò. Et Dan. nel 5. del Purg. Deh quando tu sarai tornato al mondo, Et RIPOSATO DA LA LVNGA VIA, Ricordati di me. Et nel 1. dell'Inf. AIVTAMI DA LEI, famoso saggio. Et l'Ari. nella Sa. 3. Fuori è la mula, ò che SI DVOL DA VN'ANCA. Et nel 1. del Negr. mi delibero, Che ne per diligentia, ne per spendere, MANCHI DA ME. Et il Sann. nelle Ri. Dal breue canto ti riposa, ò lira. Et il Bem. nel 3. de gli As. Era nella stagiõ, che'L GHIACCIO PERDE DA LE VIOLE, e'l Sol cangiando stile La faccia oscurra à le campagne ha tolta. Et nel 2. delle let. Dallei non mancò darui quel riposo, che cercauate. Et l'Are. nel 1. del Mares. Il Bastãte si duole da un piede. Et ne i Sal. Et questo non pur è stato dono della tua bontà a i tuoi serui, ma ancora a figliuoli de' figliuoli loro per tutti i secoli, se già da essi non manca di far elettione di uiuerci. Et qui ancora. Come l'anime nostre, le quali creasti perche, quando dalloro non manchi, eternamente habitino teco.

Et Plau. nel Truc. Nam mihi DE VENTO miseræ CONDOLVIT CAPVT. *Et qui ancora.* Si iratum scortum forte est amatori suo, BIS PERIIT amator. AB RE, atque ANIMO simul. *Et nella Cas.* Tibi ut dicerem, AB EA ut CAVEAS tibi. *Et nel Pseud.* Vt mihi cauerem à Pseudolo seruo suo. *Et nell'Aul.* Ain tu VALERE te? Respon. pol ego haud A' PECVNIA per bene. *Et nell'Epid.* A' MORBO VALVI, AB ANIMO AEGER FVI. *Et nell'Asin.* Non uides me EXCVRSVRA ANHELITVM etiam DVCERE? *Et ne i Capt.* Verùm, si quid METVIS A ME, iube uinciri. *Et Ter. nell'And.* LABORAT E' DOLORE, atque ex hoc misera solicita est. *Et qui ancora.* Hei metui à Chryside. *Et nell'Eci.* Si uera dicis, nihil Tibi pericli est à me. *Et qui ancora.* Nam nemo illorum quisquàm scito ad te uenit, Quin ita, paret sese, ABS TE ut blanditijs suis quàm minimo pretio suam VOLVPTATEM EXPLEAT. *Et ancora.* PEPERIT filia, hem, taces? EX QVO? M. isthuc patrem rogare est æquum, Perij ex quo censes, nisi ex illo, cui data est nuptum, obsecro? *Et nell'Heau.* Tantum ne est ab re tua otij tibi, Aliena ut cures? *Et qui ancora.* Sed hic actor tantum POTERIT A' FACVNDIA, Quantum ille potuit cogitare commodè. *Et Sal. nel Giug.* Cæteri in loco manentes AB IACVLIS eminus CORPORA TEGERE, & si qui in manus uenerant, obtruncare. *Et qui ancora.* Ne quid ab se hostile timeret. *Et ancora.* Et quas uicti ab hostibus pœnas metuerant, eas ipsi uolentes pependere. *Et Cice. à C.*

cis Nam, quum de hoc ipso Trebatio cum Balbo nostro loquerer accuratius domi meæ, LITERAE mihi DANTVR A' TE. *Et à P. Lent.* Partim non credunt,& A ME INSIDIAS METVVNT. *Et à Tiro.* Qui nisi à gubernaculis recesserint, Maximum AB uniuerso NAVFRAGIO PERICVLVM EST. *Et ad Att.* SALVEBIS A' meo CICERONE. *Et nelle Top.* Si paterfa. uxori ancillarum usumfruc. LEGAVIT A' FILIO, neque à secundo hærede legauit, mortuo filio, uxor usumfruc. non amittet. *Et in Bru.* At uerò inquam tibi ego, Brute, nō soluam, nisi prius A' TE CAVERO, amplius eo nomine neminem, cuius petitio sit, petiturum. *Et qui anchora.* QVI ERAT AB ORATORIBVS quædam in foro SOLITVDO. *Et nell'Ora.* Ipse conticuit, & à cæteris silentium fuit. *Et nella 3. contra Catil.* Tum ille dixit, quum uix se EX magno timore recreasset, à P. Lentulo se habere. *&c. Et à Torqua.* Ab altera uictoria tibi nullum periculum esse perspicio, quod quidem sciun dum sit ab omnium interitu, ab altera te ipsum nunquam timuisse certo scio. *Et à Curio.* Quam obrem, si me memorem, si gratum, si bonum uirum, uel ex hoc ipso, quòd tam uehementer DE MILONE LABOREM, existimare potes. *&c. Et Ces. nel 3.* De bell. gall. Paulisper intermitterent prælium, ac tantummodo tela missa exciperent, SEQVE EX LABORE REFICERENT. *Et nel 7.* Summamq; ibi copiam frumenti, & reliqui commeatus nactus, exercitum ex labore, atque inopia refecit. *Et qui anchora.* Post montem se occultauit, militesq; ex nocturno labore sese reficere iussit. *Et nel 1. della Gu. Ci.* HABERE se A' POMPEIO ad eū priuati officii mandata demonstrat. *Et Catul. ad Aurel.* Verum à te metuo, tuoq; pene Infecto pueris bonis, malisque. *Et Oui. nell'Heroi.* DE nostro pressum PONDERE gramen ERAT. *Et Luc. nel 6.* Nec CESSENT A' CAEDE manus. *Et nel 7.* CELAT omne nocens A' CAESARE ferrum. *Et T. Liu. nel 21.* Quum prima quies, silentiumque ab hostibus fuit, amnem uadò traiecit. *Et Hor. nel 3. de Car.* Et uigilum canum Tristes excubiæ munierant satis Nocturnis ab adulteris. *Et Pli. nell'11. della na. hist.* M. Marcello circa mortem, quum PERIIT AB ANNIBALE, defuit in extis. *Et nel 24* Cupressi folia trita serpentium ictibus imponuntur, & capiti cum polenta, SI A' SOLE DOLEAT. *Et Col. nel 4.* Leuiter curuabitur, ne DE FLEXV FRANGATVR. *Et nel 12.* Postquam A' BELLIS OTIVM FVIT, quasi quoddam tributum uictui humano conferre dedignati non sunt. *Et Cor. Cel. nel 1.* Illud quoque nosse oportet, quòd EX LABORE SVDANTI frigida potio perniciosissima est. *Et nel 2.* Si caput graue est, EX SOMNO oculi CALIGANT. *&c. Et nel 7.* Ne fine effectus ipse distentio oriantur neruorum, & ex ea mortis periculum sit. *Et nel quinto.* Vtilissimumque est, ubi EX ANGVIBVS METVS EST, non ante progredi, quàm quis aliquid assumpsit. *Et. A. Gel. nel quinto.* Quoniam nunc mihi à magnis, seriisque rebus otium est, uelim doceas. *&c. Fra quali essēpi, molti sono simigliantissimi à recati essempi thoscani; & alcuni non differenti molto, à chi con attento giudicio essamineralli. Perciò che, In due modi diuersi tra loro solamente ponnosi essporre per auētura tutti; In uno, quādo l'addutte prepositioni importarono cagione efficiente, ò dalla quale che che sia deriui, deriuato sia, ò sia per deriuare. Come. Perder dalle uiole. Mācar da se. Dolersi da un'āca quasi facciano le uiole perdere il ghiaccio. Egli stesso cagione il mācare in se. & l'Anca operi il dolersi in altrui. Alle quali maniere corrispondono gran parte dei citati detti latini.* Metus ex anguibus est EX somno oculi caligant. ex labore sudanti. De flexu frangatur. A' sole caput dolet. Periit ab Annibale. *&c Quasi, Mori; essendone cagione Annibale, ò uero, procedendone la causa da Annibale. Duole per opera del sole. Si rompe per colpa del piegare. Sudāte per causa del sole. Nell'altro modo per cotali prepositioni si denota alcuna esclusione di cotal causa, dalla quale in contrario procedeua in prima. Come, Posarsi dalle nouelle Riposarsi dalle fatiche. Aiutar alcuno da altrui. Ciò è, Aiutar alcuno, rimosso il nocumēto altrui, Riposarsi, tolte uia le fatiche, Posarsi, lasciando le nouelle da parte dalle quali nasceua il contrario, ciò è, il non posarsi. Et fra i detti latini sopranotati.* A' belli sotium fuit. Cessant à cæde manus. seq; ex labore reficerent. *& altri simiglianti. Ciò è, Ristorarsi. Cessare. Esser otio. per la esclusione della fatica, Delli micidij, Delle guerre, cagioni prima del contrario, ciò è, del non esser otio. del non cessare, del non ristorarsi. Et sono succinti modi di fauellare, & ripieni di leggiadria nell'una, & l'altra lingua.*

Espressi in amendue gli Idiomi non solo con uerbi, nelle maniere sopra dette; ma cō nomi anchora aggettiui, & partecepij Il Boc. nella N. 81. Videro gli animali, si come Caurioli, Cerui, & altri, quasi SICVRI DA CACCIATORI, per la soprastante pestilētia, non altrimenti aspettargli, che se senza tema. &c. Et nella. 10. Verso un riuo d'acqua chiarissima, il quale da una mōtagnetta discendeua in una ualle OMBROSA DA MOLTI ARBORI, fra uiue pietre, & uerdi herbette, cō lēto passo se n'andauano. Et il Petr. in. V. ROTTO DA GLIANNI, & DAL CAMINO STANCO. Et il Vill nel 6. I quali habitauano in suso le montagne di Trapali, in Cicilia per esser più al sicuro dell'Isola da Saracini della Barberia. Et l'Ari. nel can. 1. Da la uia stanca, & da l'estiua arsura Di riposar alquanto si consiglia. Et il Sann. nelle Ri. Sicur dal tēpo, & da sue ingorde uoglie. Et l'Are. nel 2. del Gen. Con le labbra li uide. con la barba MOLLE DAL PIANTO, disse, che ui duole padre? Ciò è; Molle, uenendone cotal effetto dal pianto, cagione di quello.

Et Plau. nel Curc. Tam A' ME PVDICE est, quasi soror mea. *Et Cice.* De som. Scip. Deinde, ut cubitum discessimus, me DE VIA FESSVM, & quia ad multam noctem uigilassem, arctior quàm solebat, somnus complexus est. *Et in Bru.* Vt eò nihil fermè quisquam addere posset, nisi qui PHILOSOPHIA, à Iure ciuili, ab historia fuisset INSTRVCTIOR. *Et qui anchora.* Sed ille Græcus AB OMNI LAVDE FOELICIOR. *Et Cato.* De re rus. Si uinea A VITE CALVATA erit, sulcos interponito, ibique uiui radicem serito. *Et qui anchora.* Quæ loca sita, & non herbosa erunt, & APERTA AB VMBRA, ibi triticum serito. *Et Virg. nel 6.* Inter

quas

quas Phenissa RECENS A' VVLNERE Dido Errabat Sylua in magna. *Et Ter. ne gli Adel.* Sed Ctesiphontem uideo, LAETVS est DE AMICA. *Et nell'Eci.* Narratq; ut uirgo A' SE INTEGRA etiam tum siet. *Et nel Form.* Te ne asymbolum uenire unctum; atque lautum è balneis, OTIOSVM AB ANIMO, quum ille & cura, & sumptu absumitur? *Et Ces. nel 3. Della Gu. Gall.* Illi eductis quatuor cohortibus, quæ præsidio castris relictæ. INTEGRAE AB LABORE erant, & longiore itinere. *&c. Et Luc. nell'8.* Superest fidissima regum Eoam tentare fidem, populosque bibentes Euphratem, & adhuc SECVRVM A' CAESARE Tigrim. *Et nel 10.* Quem non ex nobis credit Cleopatra nocentē? A' QVO CASTA fuit? *Et Sal. nel Catil.* Quisquis ēt A' CVLPA VACVVS in amicitiam eius inciderat. *&c. Et qui ancora.* Omnes homines, qui de rebus dubijs consultant, ab omni odio, amicitia, misericordia uacuos esse decet. *Et Planco à Cice.* Antonius AB EQVITATV FIRMVS esse dicebatur. *Et Il medesimo al Sen. & Po. Ro.* Nunc quum, Deum benignitate, AB OMNI RE sumus PARATIORES, non solum benè sperare de nobis homines, sed exploratè iudicare uolumus. *Et D. Bruto à Cice.* Dareq; operam, ut QVAM PARATISSIMI AB EXERCITV, reliquisq; rebus pro nostra salute contra sceleratissimam conspirationem confligamus. *Et Cassio al medesimo.* Videbaris enim. *&c.* uehementerque esse DE NOBIS SOLLICITVS. *Et Celio al medesimo.* Ego quidem præcipuum metum; quod ad te attinebat, habui, quòd scirem quàm paratus ab exercitu esses, ne quod hic tumultus dignitatis tuę periculum afferret, Nā de uita, si paratior ab exercitu esses, timuissem. Nunc exiguitas copiarum recessum, non dimicationem mihi tuam præsagiebat. *Et Sue. in Aug.* Profectum mox auunculum in Hispanias aduersus Gn. Pompeij liberos uix tum FIRMVS A' GRAVI VALETVDINE, magnoperè, demeruit. *Et Catul.* De Berec. LASSVLAEQVE A' NIMIO LABORE Somnum capiunt sine Cerere. *Et Proper. nel 4.* Quæ tellus sit lenta gelu, quæ PVTRIS AB AESTV. *Et Cor. Cel. nell'8.* Raro autem caluaria solida sine suturis est locis tamen æstuosis facilius inuenitur, & id caput firmissimum, atque A DOLORE TVTISSIMVM est. *Et Martiale nel 6.* Non ab amore recens hircus. *&c. Et Giouen.* Distat enim quæ Sydera te excipiant modò primos incipientem Edere uagitus. & adhuc A' MATRE RVBENTEM. *Et Tibul. nel 1.* Quum tibi non SOLITVM corpus AB ARTE mouet. *Et qui ancora.* Nanque agor, ut per plana citus sola uerbere turbo, Quem CELER assueta uersat AB ARTE puer *Et Col. nel 4.* Diem quoque tepidum, SILENTEMQVE A' VENTIS eligat. *Et nel 6* Sic uniuersum corpus compositum, ut sit grande, sublime, erectum; AB ASPECTV quoque AGILE. *Et qui ancora.* Apenninus durissimos, omnemque difficultatem tolerantes, nec ab aspectu decoros. *Et nel 9.* Verum maxime custodiendum est curatori, qui apes nutrit, quum aluos tractare debebit, uti pridiè CASTVS sit AB REBVS VENEREIS. *Et nel 12.* Sed hæc die QVIETO A' VENTIS fieri debent. *Et A. Gel. nel 2.* Et A' VENTO iamdudum TRANQVILLAE sunt *Cioè, Tranquille, per la rimessa cagione del suo contrario, ciò è, il uento. Casto, per l'esclusione delle cose ueneree, che son cagione del non esser casto. Et così.* Silentem à uentis. A dolore tutissimum. Firmus à graui ualetudine. *& altri simiglianti. Et per opposito.* Ab aspectu agile, decorum. Celer ab arte assueta. A' matre rubentem. *&c. Quasi. Rosso di quel rossore che uien dalla madre pel fresco parto. Presto, & pronto di quella prontezza, che procede dall'arte usitata. Bello, & Agile per quanto à noi si deriua, & uiene sporto dal guardar nostro, Et così de gli altri.*

Et cò nomi sostantiui ancora. Il Petr. in V. Ogni COSA DA VOI m'è dolce honore. Cioè. Ogni cosa uegnente da Voi.

Et Plau. nelle Bacch. Epeus est Pistoclerus, AB EO HAEC sunt OMNIA. *Et Var. nel 2.* De re rus. Ignauum, & sumptuosum esse qui SVCCIDIAM in carnario suspenderit, potius EX LANARIO, quàm EX DOMESTICO FVNDO. *Et Virg. nelle Buc.* Illius aram Sepè tener nostris AB OVILIBVS imbuet AGNVS. *Et nel 2. dell'En.* Ecce autem gemini A TENEDO tranquilla per alta (Horresco referens) immensis orbibus ANGVES Incumbunt pelago. *Et Ter. nell'Heau.* Nam mihi quidem quotidie augescit magis DE FILIO AEGRITVDO. *Et qui ancora.* Si mihi secundæ RES DE AMORE MEO essent, iam dudum scio Venissent. *Et nell'And.* Ea primum AB ILLO animaduertenda INIVRIA est. *Et Col. nel 9.* Verū suburbanis locis, ubi A' MATRE PVLLI non exiguis pecunijs ueneunt, nec plerunque intereunt, probanda est æstiua educatio *Et nel 2.* Quibus mederi solent agricolæ SEMINIBVS DE TABVLATO superiectis. *Et Martiale nel 13.* Aut corcyrei sunt HAEC DE FRONDIBVS horti, Aut hæc massyli POMA Draconis erant. *Et Cor. Cel. nel 3.* Idem præstat PVLVIS EXCONTRITIS aridi mirti, uel rubi FOLIIS, aut ex austeri, & boni uini arida fece, pluraque similia sunt, quæ si desunt, satis vtilis est quilibet EX VIA PVLVIS iniectus. *Et nel 4.* Sorbitionibus utendum, itemq; ouis sorbilibus, aut A' PVLLIS MOLLIBVS IVS aliquod assumendum. *Et qui ancora;* Potui uerò in uino dari debet absinthium incoctum, at post cibum AQVA A' FERRARIO FABRO, qua candēs ferrum subindè tinctum sit. *Et ancora.* Fit cataplasma ex sinapi, cui SEVI hirqui A' RENIBVS quarta pars ponderis adiicitur. *Et Cato.* De re rus. Sume tibi ollam, eò addito aquæ sextarios sex, & eò addito VNGVLAM DE PERNA, si ungulam non habebis, pone de perna frustum. *Et qui ancora.* Paleas triticeas, & hordeaceas, uitiam ACVS fabaginum, uel DE LVPINO, uel de cæteris frugibus, omnia condito. *Et Tibul. nel 2.* Hic dat auaritiæ causas, & choa puellis Vestis, & A' RVBRO lucida CONCHA MARI. *Et Proper. nel 3.* Splendida que A' DOCTO FAMA refulget AVO. *Cioè,* Fama ueniens à docto auo. Concha à rubro mari profecta. Acus De Lupino quæ processit. *&c. Che talhora col caso secondo ancora si potrebbono esporre.* Acus lupini

Lupini. Fama aui. Concha maris rubri. Et cosi di alcu i altri.

Et à cotal guisa. L'Are. nel 2. delle lett. I MONARCHI DAL DI D'HOGGI non fanno le opere della liberalità. Et il medesimo Ti par udire una di quelle uecchiarelle dal tempo antico. Quasi, Del tempo antico, Del dì d'hoggi.

Ma in senso contrario suona quell'altra maniera, quantunque simigliante di uoce. Dan. nel 33. dell'Inf. I son QVEL DA LE FRVTTA del mal horto. Et il Petr. in V. Questa FENICE DA L'AVRATA PIVMA. Al suo bel collo. &c. Cioè, che ha la piuma aurata. Che hebbe le frutta. &c. Et l'Ar. nel can. 14 Et giura non tornar à quelle schiere, Se non troua'l CAMPION DA L'ARME uerẽ. Et nel 15. Quel, che'l Gigante trhaeua legato, Era'l baron dal pardo. Et nel 39. Produr fuste, galee, NAVI DA GABBIA. Et nel 19. Ma quel dal nero hebbe'l uantaggio à sdegno, Si ritirò, ne di giostrar fece atto. Et qui ancora. Parue ancho strano al cauagliere dal nero Et nel 45. Et pargli anchor intorno Hauer il Caualier dal Liocorno. Et nel 3. della Le. Fu circondato da quattro c'haueano ARMI D'HASTA, ch'assai li colpi trassero. Et l'Are. nel 3. del Mares. Mi pare il GIVDEO DA GLI OCCHI ROSSI, & dal uiso giallo. Et nel 1. della Cort. O' DA I LIBRI ò dalle orationi, ò dalle carte, ò là, ò tu, ò uoi. Et nel 2. delle lett. Egli nel riceuer due colpi non mortali da cinque corsigli à dosso con l'armi d'hasta, ne ha per sempre atterrato uno di loro. Et il medesimo. Come le SPADE DA FILO di coloro, che schermiscono.

Et diuersamente da ciò. Il Bocc. nella N. 34. De quali alcuno sagacissimamente il fece, GIOIE DA DONNE portandole, come i mercatanti fanno à uedere. Et nella 60. Parendo lor TEMPO DA DOVER tornar uerso casa. Et nella 18. La donna, à cui più TEMPO DA CONFORTO, che da riprensioni parea. &c. Et nella 52. Che questo non sia VIN DA FAMIGLIA, ne'l uolli sta mane ricordare. Et nella 79. Et non uorrei ZVCCA mia DA SALE, che uoi credeste. che noi fussimo là in questo habito. Et nell'80. Et comprate da uenti BOTTI DA OLIO, & empiutele. &c. Et nella 50. Sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare. Et Dan. nel 24. dell'Inf. Non era uia da uestito di cappa. Et il Petr. ne i Tr. Virgilio uidi, & parmi intorno hauesse COMPAGNI d'alto ingegno; & DA TRASTVLLO. Et in V. Ma trouo PESO non DA LE MIE BRACCIA, Ne OVRA DA POLIR con la mia lima. Et qui ancora. Che far le honore E' d'altri homeri soma, che da tuoi. Et ancora. Quello oue questi aspira, E' COSA DA STANCAR Atene, e Arpino. Et ancora. Et con un riso Da far inamorar un'huom seluaggio. Et ancora. Et da gli occhi escono ONDE DA BAGNAR L'HERBE, & da crollar i boschi. Et ancora. Tempo è da ricourar ambe le chiaui. Et in. M. Pieno era'l mondo de' suoi honor perfetti, Allhor che Dio, per adornarne'l cielo, La si ritolse, & COSA era DA LVI. Et qui ancora. Et sarebbe HORA, & è passata homai DA RIVOLTARLI in più sicura parte. Et ancora. Diuino sguardo da far l'huom felice. Et ancora. Tempo era homai da trouar pace, ò tregua Di tanta guerra. Et ancora. Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali. Et il Vill. nel 6. Et furono più di uentimila SARACINI DA ARME. Et nell'8. Che più di trenta mila cittadini da arme hauea nella città. Et il Cresc. nel 5. Et de grossi si fanno assai catini, & conche, & taglieri, & VASELLI DA VINO. Et l'Ari. nella Sa. 2. Bisogneriano pentole, & nasella Da cucina, & da camera. Et nella 1. Vorrà la nauà, un buffoncello, un pazzo, Et COMPAGNI DA TAVOLA, & DA GIOCO. Et nel can. 30. Onde una barca, che sciogliea da terra Vide piena di GENTE DA DILETTO. Et nel 39. Et seco si mette à disporre Le cose, ch'appartengono à la guerra, Cosi QVELLE DA MAR, come DA TERRA. Et il Bem. nelle Ri. Occhi soaui, & più chiari, che'l Sole, Da far giorno seren la notte oscura. Et qui ancora. Care perle, & rubini, onde le note Escon dar far ogni huom restar conquiso. Et nel 1. delle let. Doue suole esser l'abondanza de MVLI DA SOMA. Et qui ancora. Manderò à pigliar LA CAGNA DA RETE. Et nel 2. Hauete non di men fatta cortesemente, & da quel buon Senatore, che sete. Et qui ancora. Et non di men SI PORTA DA BVON FILOSOFO. Et nel 5. dell'hist. VESTITO DA SACCOMANNO, & sopra un cauallo in alc ad ordine, si nascose tra fanti. Et qui ancora. I Turchi, l'una cosa, & l'altra ueduta, cioè, LE NAVI DA CARICO senza uento essere, & delle galee. &c presero animo. Et nel 6. Et genti, & artiglierie grosse da muro gli mandasse. Et nell'8. Quelle cose, che'l Duca DA NIMICO incontro alla Rep. FATTE HAVEA. Et l'Are. nel 1. di Cat. Et essendo Re, usa TERMINE DA RE. Et nel 2. del Philos. E' troppo PICCINO DA GIR A' scuola. Et il medesimo. GHIOTTO DA FORCHE. Et ancora. O guanti, o cinte, ò CVFFIE DALLA NOTTE. Et ancora. Adocchiato ogni suo lauoro & di camiscia, & di scuffia dalla notte. Quasi, Scuffia atta, conueneuole, accommodata alla notte. Ghiotto degno di forche. Quelle cose, che'l Duca à guisa, ouero à usanza di nemico fatte hauea. Onde potenti, ò sufficienti à bagnar l'herbe. &c. Et cotali peraunentura tutte furono le significanze di tal particella. Da. ne i luoghi hora detti.

Oltre à quali. Il Bocc. nella N. 32. Et parendogli TERRENO DA FERRI SVOI, di lei subitamente, & oltre modo s'inamorò. Et nella 22. Huomo, quanto à natione, di uilissima conditione, ma per altro, DA TROPPO PIV, che DA SI VIL MESTIERE. Et nella 51. Dioneo, questa è QVESTIONE DA TE. Et nella 18. Et frategli, & nepoti, & parenti tutti morirono, ne altro, che una damigella già da marito di lui rimase. Et nella 29. Et essendo già ella di ETA DA MARITO, non hauendo mai. &c. Et qui ancora. Io ueggio uostra figliuola bella, & GRANDE DA MARITO, & per quello. &c. Et nella 44. Veggendo la giouane bellissima, & leggiadra, & di laudeuoli-

maniere, & costumi, & già da marito, di lei fieramente s'inamorò. Et nella 97. D'una sua donna senza più haueua una FIGLIVOLA *bellissima, & già* DA MARITO. *Et nel 3. della F. Arte da sottilissimi ingegni, & non da mente occupata. Et l'Ari. nel can. 27. E à questo, è à quel più uolte die ricordo Da signor giusto, & da fedel fratello. Et nel 36. Tu* FAI DA DISCORTESE, *& da uillano, Et qui ancora. Et fan da disperati la battaglia. Et il Bem. nel 10. dell'Hist. Et come da marito fussero, che in dote à ciascuna di loro una libbra, & mezza d'oro de' denari publici data fosse. Et nel 2. delle let. Che* L'AMO *in uero* DA FIGLIVOLO. *Et l'Are, nel 1. della Cort. Son.* DONI DA VN MIO PARI *le tartarughe, bestia? Et nel 3. Ci porta amor da padre. Et nel 4. Tu parli da Sibilla. Et nel 5. Tu* PARLI DA SAVIO. *Et nel 2. E perseguitato da nimico chi le impara à suo costo. Et qui ancora. Da paladino ui stà questa uesta. Et nel 3: del Gen. Gli restituì prima Simone, tenuto dallui da fratello, & non da prigione. Et nel 1. delle lett. Ogni poltrone* STAREBBE DA PAPA, *& la sarebbe da Imperadore uenendo dentro à questa Città. Et nel 2. Strascinando dietro alla calamità di cotale miseria le figliuole da marito. Et nel 5. Et perche così fate uoi, da padre ui amo, ò figliuolo. Et nel 4. Che ciò facendo uoi persona saputa, & nobile, da gentile, & prudente huomo farete. Et ne i Cap. Et il fien de le stalle è proprio letto De i* CAVALLI DA BASTO, & DA VETTVRA. *Et qui ancora. Parui, che Gaddi* PAZZO DA CATENA *Debba? &c. ancora. Ha tante* VESTE DA STATE, & DA VERNO, *Puntali, anella. &c. Et il medesimo. Vestitala da huomo la menò uia. Et ancora. Tenendo* VNA CANDELVZZA DA VN DENAIO *accesa in mano. Cioè. Di prezzo, Di ualore di un denaio. Et questo, oltra li sentimenti detti di sopra.*

Nati modi perauentura in parte da quel dir Latino. Cittadino da Republica. quasi, Conueniente, & utile à quella. Cice. à Papir. Nam præter hunc Gn. Carbonem, quem Damasippus occidit, CIVIS E' RIP. Carbonum nemo fuit. *Benche altrimenti ancora si dica il più. Cice. nella Philipp.* Duobus, aut tribus Senatusconsultis E' REP. bene FACTIS reliquas res ad lucrum, prædamque reuocari. *Et T. Liu. nel 2.* Cætera omnia ageret. faceretque ut è Rep. duceret. *Et Suet nel 1.* Ne Catone quidem abnuente eam largitionem è Rep. fieri. *Et A. Gel. nel 4.* Cato rem, quam consulebatur, quoniam non è Rep. uidebatur, perfici nolebat. *Quasi, Non pareua atta conueneuole utile alla Rep.*

Si come. Grande da marito. disse Virg. nel 7. Sola domum, & tantas seruabat FILIA sedes, Iam MATVRA VIRO, iam plenis nubilis annis. *Et A. Gel. nel 12.* Virginem habens iam maturam uiro. *Et Vitru. nel 4.* Virgo ciuis Corinthia iam MATVRA NVPTIIS, implicita morbo decessit. *Benche & in altro senso. T. Liu. nel 1.* Nondum MATVRVS IMPERIO Ascanius Aeneæ filius erat. *Et nel 2.* Fortè ibi tum seges farris dicitur fuisse MATVRA MESSI. *Et Cor. Cel. nel 4.* Quod si uehementer & uomitus, & deiectio, & sitis uexant, & adhuc subcruda sunt quæ uomuntur, nondum VINO MATVRVM TEMPVS est. *Cioè. Conueneuole tempo à dargli uino.*

Et nella guisa medesima. Il Bocc. nella N. 20. Incominciò ad insegnar à costei un calendario BVONO DA FANCIVLLI. *che stanno à leggere. Et l'Ari. Hauea l'hoste un destrier, ch'à costei piacque, Ch'era* BVON DA BATTAGLIA, *& da camino.*

Alla qual maniera. Cato nelle cose Rust. Qui VINO LOCVS OPTIMVS dicetur esse & ostentus soli, ibi Amineum. &c. conserito. *Et Virg. nel 2. delle Geor.* Et IONA BELLO Cornus. *Et qui ancora.* Nigra ferè, & presso pinguis sub uomere terra Optima frumentis. *Et nel 1.* Nona FVGAE MELIOR. *Et nel 1. dell'En.* Nanque ita discedens præceperat optimus armis Aeneas. *Et ne 9* Et Mathiona Liger, Chorinæum sternit Asylas, HIC IACVLO BONVS, hic longè fallente SAGITTA. *Et qui ancora.* At pedibus longè melior Lycos inter & hostes, Inter te arma fuga muros tenet. *Et Hor. nel 3. de Car.* Hic classe formidatus ille Missilibus melior sagittis. *Et Sall. nel Giug.* Plures Adherbalem sequunrur, sed illum alterum bello meliores. *Et qui ancora.* Ac sanè, quòd difficilimum in primis est, & prælio strenuus erat, & bonus consilio. *Et Pli. nel 16. della na. hist.* PESSIMA, CARBONI, & MATERIAE Alphleos, cui crassissimus cortex, atque caudex. *Et Quintil. nel 10.* Et Vibius Crispus compositus, & iucundus, & delectationi natus, PRIVATIS tamen CAVSIS, quàm publicis MELIOR. Idest, aptior.

Benche, & così si legga appresso Var. nelle cose Rust. Terra inquàm cuiusmodi sit, refert, & AD QVAM REM BONA, aut non bona sit.

Et il Bocc. nella N. Le cocche del quale saettamento non fieno BVONE, *se non A queste corde sottili. Cioè. conuenienti, atte, accommodate. Onde il medesimo nella N. 16. Et con* BVON VENTO *tosto infino nella foce della Magra n'andarono.*

Et di qui ancora. L'Are. nel 1. delle let. Quanti famegli impegnano le calce DAL DI DELLE FESTE *perciò? Et nel 2. Tosto che io, fratello, in questi* GIORNI DA LAVORO *ritrouai quel M. Fortunio, c'hò smarrito fra i di delle feste passate, gli darò il Sonetto. Et ne i Cap. Voi sete un'huomo dal dì de le feste. Et nel Gioco: Che buon per loro, se'l dì festiuo era giorno da lauoro.*

Fra quali detti, come che si legga. Di da lauoro. non però cosi. Di dalle feste. ma in quella uece. Di delle feste. Come ancho appo'l Bocc. nella N. 65. Desiderando, come ciascun fa, d'hauer poi IL DI DELLE FESTE *alcuna consolatione, & alcuna quiete.*

Che

Che dissero i Latini, Come Cice. nel 2. à Q. Frate. Senatus fuit frequentior, quàm putabamus esse posse mense. Decemb. Sub DIES FESTOS. Et il medesimo. De red. suo. Ludi denique, & dies festi quid haberent uoluptatis, carendo magis intellexi, quàm fruendo. Et Pro A. Licin. Quare quis tandem me reprehendat? aut quis mihi iure succenseat, si quantum cæteris ad suas res abeundas, quantum ad festos dies ludorum celebrandos, quantum ad alias uoluptates. &c. tantum mihi egomet ad hæc studia recolenda sumpsero? Et Col. nel 12. Quibus autem ad dies festos, & ad hospitum aduentum utimur. &c. hæc primò tradidimus, & loca singulis demonstrauimus.

Si giunse la proposta particella à uerbi Infiniti ancora. Et quando col uerbo. Sono auanti Il Bocc. nella N.50. Perche io ne procacci, non hauendone da te, nõ E' DA DIRMENE male. Et nella 26. Alquanto E' DA VSCIRE della nostra città. Et nel Lab. Et da dare è homai riposo alla mano. Et qui ancora. Giudico, che sia homai da tacere di ciò. Et Dan. nell'ult. del l'Inf. Ma la notte risurge, & horamai E' da partir, che tutto hauem ueduto. Et il Petr. in V. Però sarebbe da ritrarsi in porto, Mentre al gouerno anchor crede la uela. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Perche meno è da merauegliarsi, che Dante la ponesse nel uerso. Et nel 10. dell'hist. I proueditori. &c. deliberarono non esser da aspettargli.

Et quando col uerbo. Hauere inanzi parimente. Il Bocc. nella N.30. Niuna sconsolata DA DOLER S'HA, quanto io. Et il Petr. in M. Ma da dolermi ho ben sempre, per ch'io Fui mal accorto à proueder mio stato. Et il Bem. nelle Ri. Ben ho da maledir l'empio Signore, Che d'ogni mio pensier ui fece obbietto. Et l'Are. Tu hai da sapere, che una meretrice ha sempre nel cuore un pungolo. Che i Latini con l'un uerbo; & l'altro giunti al partecipio. in. Dum. parimente espressero. Habeo prædicandum. Est dicendum. & ancora. Habeo dicere come altroue habbiã fatto mentione.

Di quinci. Il Bocc. nella N.7. Temette. &c. & quinci poter andar in parte, doue così tosto non TROVERIA DA MANGIARE. Et nella 21. Il Castaldo gli die da mangiar uolentieri. Et nella 28. Al quale il monaco portò ALQVANTO DA MANGIARE, & DA BERE. Et nella 48. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, & fece le tauole mettere. Et il Cresc. nel 1. Procuri. &c. & come ciascuno della famiglia giaccia nel suo luogo, & come le bestie habbiano da mangiare. Et l'Ari. nel 1. della Le. & state A' tor, c'HABBIAM DA BERE in abondantia. Et nel 3. dei Negr. Hor pon da bere, e ascoltami. Et l'Are. Et chiedendo da bere, accennalo con la testa. Cioè, chiedendo il bere. la beuanda. Quasi, Chiedendo cosa da bere. C'habbiamo cosa da mangiare. suggeto da mangiare. Cibo.

Et à cotal guisa. Il Bocc. nella N.3. Et pensossi costui HAVER DA POTERLO SERVIRE. Et l'Are. nel 3. del Gen. Ne si potria imaginare la sbigottimento, che daua alle genti il non si trouar, ne per oro ne per altro DA ROMPERSI IL digiuno una uolta il dì. Et il medesimo. Et digli, che porti da torla misura.

Et il Bocc. nella N.50. Farai tu gran cortesia di fare, che noi HABBIAMO DA CENA QVALCHE COSA. Et qui ancora. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, dimãdaua pur, se da cena cosa alcuna ui fosse: A' cui la donna rispondeua, si, da cena ci ho, noi siamo molto usate di FAR DA CENA quando tu non ci sè. Et nella 80. Et fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Et nella 12. Et in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et nell'86. Primieramente i lor ronzini adagiarono, & appresso, hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'hoste cenarono. Et nell'89. Le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Et l'Are. Et egli allegro, per auantarsi poi, che ne anco da cena m'haueua dato. Quasi. Da cenare.

Et Auuerbialmente. Il Petr. in V. Vna pietra è sì ardita Là per l'indico mar, che DA NATVRA Tragge à se'l ferro, e'l fura Dal legno in guisa, che i nauigi affonde. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quando si uede, che da natura insieme col uiuere à tutti gli huomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami. Et qui ancora. Se'l corpo si duole da alcuno accidente tormentato, non è ciò, se non perche egli naturalmente ama la sua sanità, che s'egli non l'amasse da natura impossibile sarebbe. &c.

Che & così fu detto. Il Bocc. nella N.10. Et come à gli antichi huomini siano naturalmente tolte le forze, le quali à gli amorosi essercitij si richieggono, non è perciò lor tolta la buona uolonta, ne l'intender quello, che sia da esser amato, ma tanto più da essi è PER NATVRA conosciuto, quãto essi hanno più di conoscimento, che giouani. Et nella 21. Che è questo? Io credeua, che tu fussi mutolo; Madonna, disse Masetto io era ben così, ma non per natura, anzi per una Infermità, che la fauella mi tolse. Et il Petr. in V. Femina è cosa mobil per natura. Et qui ancora. Sorge nel mezzo giorno una fontana, Et tien nome dal Sole, Che per natura suole Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda. Et l'Are. nel 2 del Gen. Et si dee credere, che essendo egli buono per natura. &c. non mancasse di cura, & ne di fede. Et nel 2. delle let. Fu ladro per l'arte, & non per natura. Et nel 5. dell'Hip. Noi altri hipocriti siamo scelerati per natura più, che per arte.

Et così. L'Ari. nella Sa. 4. Perche, s'ancho di questo mi lamento, Tu mi dirai, c'ho'l guidaresco rotto, O' ch'io son DI NATVRA un rozzon lento.

Quantunque questo, il più, fosse in uso così. Il Bocc. nella N.33. Vedremmo, che'l fuoco DI SVA NATVRA più tosto nelle leggiere, & morbide cose s'apprende. Et Dan. in un Son. A' guisa d'Angel che di sua natura Stando sù in altura, Diuen beato sol uedendo Iddio. Et in una Canz. Però che uili son di lor natura. Et nel 5. del par. Qual mi feci io, che pur

di mia natura Trasmutabile son per tutte guise. Et nel 19. Dunque nostra &c. Non pò di sua natura esser possente Tanto, che suo principio non discerna Molto di là dà quel, che gli è paruente. Et il Cresc. nel 1. Se'l terreno è di sua natura poderoso à germinare. &c.

Si come. Di sua usanza, che disse'l medesimo. Cresc. nel 5. Amano cal dissimo aere, auenga dio che nel temperato al lignino; però che DI LORO VSANZA *molto tosto fioriscono.*

Et Di sua bocca & altri tali. Il Bem. nel 2. delle let. Sentendosi già uicino al morire, chiese DI SVA BOCCA *ancor quella.*

Dà. fù posto ancho in luogo di. Trà. Come dal Bocc. nella N. 16. Et d'allhora inanzi DALLA MADRE ALLEI *niuna distintion fecero. Et A'. M Pino. Ben sò io, che* DAL CONFORTAR ALL' OPERARE *è gran differenza. Et dal Vill. nel 1 Et per hauere'l retagio del Rè Latino, grandi battaglie hebbe* DA ENEA ET TVRNO. *Et qui ancora. Però che quando fù discordia da Cesare à Pompeo, &c. quelli della Città di Firenze. &c. tennero la parte di Cesare. Et nel 4. Fù accordo dallui al detto. Et nel 5. Mà il medesimo dì, che fù coronato, da Romani alla sua gente hebbe gran battaglia, e zuffa, nel prato di Nerone. Et nell'8. Come fù fatta pace dal commune di Genoua à quello di Vinegia. Et l'Are. nel 1. delle let. Perche è gran differentia dà gli imitatori à i rubatori. Et nel 2. Se mi fosse lecito di far comparatione da coloro, che mi tributano à quegli, che danno l'offerta, direi, che. &c.*

Et in cotal modo dal Bocc. nell'Am. Ma non si conueniua, che alcuno uantaggio hauesse un figliuolo d'un Re DA VN *semplice cacciatore.*

Et in cotale più familiarmente. Il Petr. in. V. Chi nol sà di ch'io uiuo, & uissi sempre DAL DI, *ch'io prima quei begli occhi uidi. Et in. M. Questo* D'ALLHOR. *ch'io m'addormiua in fasce, Venuto è di dì in di crescendo meco. Et qui ancora. S'io hauessi pensato, che si care Fossin le uoci dei sospir miei in rima, Fatte l'haurei* DAL SOSPIRAR *mio prima In numero più spesse, in stil più rare. Et nei Tr.* DA QVEL TEMPO *hebbi gli occhi humidi, & bassi. Et il Bem. nel 2. de gli As. Così cangiaro albergo, &* DA QVELL' HORA *Meco'l cor nostro, e'l mio con uoi dimora. Et nel 3. Però, che da quel di, ch'io feci in prima Seggio à uoi nel mio cor, che gioia Tutto questo mio uiuer non è stato. Quasi, Dopo quel dì. Et come in parte ancho altroue habbiam uisto.*

Il qual dire fù de' latini altresì. Var. nel 1. De re rus. Quod tantum interfit, ut ante brumam sata, feptimo die, quæ A BRVMA, quadragesima die uix exeant. *Et Virg. nelle Buc.* Tu nunc eris alter AB ILLO. *Et. T. Liu. nel 1.* Patres deinde si dignum qui secundus a Romulo numeretur creatis Auctores fiunt. *Et Oui. nell'. 8. delle Met.* Amnis AB HIS tacuit. *Et nel 9.* Presfit ab his uocem. *Et Pli nel 17. dell'his. na.* Alioqui columbarum præferunt, proximum deindè caprarum est, AB HOC ouium, deindè boum, nouissimè Iumentorum. *Et nel 10.* Pauo A' TRIMATV parit. *Et Cor. Cel. nel 1.* Item neq; EX NIMIO LABORE subitum otium, neque ex nimio otio subitus labor sine graui noxa est. *Et qui ancora.* Neque uerò ex multa fame nimia satietas, neque ex nimia Satietate fames idonea est. *Et Pompon. nella. l. 2.* De orig. Iu. Is autem erat, qui equitibus præerat, & secundum locum A' REGIBVS obtinebat. *Cio è.* Post reges.

Dà quasi. Ad. ò uero. A. posero in molti modi. Il Bocc. nella N. 23. Disse, quãdo gli piacesse, DA LVI *si uoleua* CONFESSARE. *Et nella. 27.* DAL QVALE *io una uolta mi confessai. Ciò è, Al quale mi confessai. Si come. Ad alcuno dolersi, & altri simili racconti più sù quasi appresso, ò uero auanti ad alcuno. Et Andare da chi che sia. ciò è, Andare à chi che sia.*

Di. Cap. XII.

La particella. Di. la quale propriamẽte è la latina. De. Perciò, che, oltre che à quella simigliante è di uoce, & che al caso sesto bene spesso si giunse, in essa medesima molte fiate si muta, & ciò seguendola alcuno articolo o espresso, ò sotto'nteso. Ella oltre acciò auuiene talhora, che prepositione non è, ma segno di caso secondo. Et cotalmẽte intesa, fra molti modi che si tacque; come altroue habbiam detto; si tacque ella così ancora. Il Bocc. nella N. 83. Maestro Simone ad Instantia DI Bruno. & DI Buffalmacco. & NELLO *fa credere. &c. Ciò è, & Di Nello. Et così in migliaia di luoghi, che simiglianti occorrono continuamente.*

A' guisa, che molte prepositioni si tacquero parimẽte, com'è notissimo, & all'uso latino. Il Bocc. nella N. 79. Ed eglino si si rifeciono, come be' signori, CON *quelli bonissimi uini, &* CON *grassi caponi, &* ALTRE *buone cose. Ciò è, Et con altre buone cose. Et nella N. 47. Data dal fiero padre questa crudel sententia* CONTRO *alla figliuola, &* IL NIPOTE. *&c. Quasi. Et contro nipote.*

Et nõ meno all'uso de' latini familiarissimo. Il Petr. in. V. Per questa DI BEI COLLI *ombrosa* CHIOSTRA. *Et qui ancora. Tal* DARMATI SOSPIR *conduce* STVOLO *Questa bella d'amor nemica & mia. Et in. M. Queste sei uisioni al signor mio Han fatto un dolce* DI MORIR DESIO. *Et Il Bem nelle Ri. Quel poco, ò molto, Che* DE LA DVBBIA VIA *m'auanza* SPATIO. *Et l'Are. nel 1. di Tom. In difesa della lite trattante lo interesso della* DI CHRISTO LEGGE *santa. Et qui ancora. Ringratio l'alta larga, & profonda misericordia del dono, ch'ella largisce alla di te diuota casata nostra. Et ancora. Supplicãdole di lui misericordie à confermarli in si douuta cosa. Et anchora. Et ascoltare la predica dell'horribile di Christo passione. Et anchora. La maestade sua introdusse* LA DI LEI FIGLIA *dilettissima alla mensa publica. Et anchora. Tutte le uolte, che* LA DI LVI MOGLIERA *guerreggiaua. &c. ne traheua tanto piacere, quanto. &c. nel. 2. Et così restituirete alla di noi genitrice la consolatione. Et nel 1. di M. La di lui misericordia non pure abbassò l'orecchie benigne. &c. ma permesse, che ognuno. &c.*

Si come fuori di ogni sembianza di Latinità. Il Bocc. nella N. 12. Dolēdosi à Sā Giuliano, & dicēdo QVESTA NON ESSER DELLA FEDE; che hauea in lui. Et nella 34. Fece due Galee sottili armare, & MESSIVI SV DI VALENTI HVOMINI, non esse sopra la Sardigna n'andò. Et nella 38. Egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de fatti tuoi. Cioè. A uedere i fatti tuoi. Et messiui sù ualenti huomini Questa non esser la fede. &c. Et nella N. 23. Ancora uiuon di quegli, che per questo si caricarebber di sdegno. Et nella 30. Et hebbenui di quegli, che intender uollono alla Melanese. Et nella 31. Et SON DI QVEGLI ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, ch'io farei. &c. Quasi dica Sono alcuni di quegli ancora che. etc. Et nella 72. Si che egli uoleua FAR DELLA SALSA. Et nella 61. Et poi DELL'ALTRE VOLTE ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Et qui ancora. Perciò che egli molto spesso, si come agiato huomo, DAVA DI BVONE PIETANZE à frati. Et nella 94. Nicoluccio, & DE GLI ALTRI, CHE u'erano, & la donna di compassion lagrimauano. Et qui ancora. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'hauea di ualenti huomini, tutti insieme dissero. &c. Et nella 96. Saranno forse di quei, che diranno picciola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette. Et qui ancora. Hora è questa bella giustitia del Re? che coloro. &c. in così fatta guisa si trattino? Et nella 76. Furonuene di quegli, che aspramente il risppresero. Et nella 68 Et fatto accender de' lumi, uennero allui. Et nella 79; Et preserci di grandi, & distrette amistà con alcuni. Et qui ancora. Io le diedi in prima di molte pugna, poscia, presala di peso, credo, che. &c. Et nella 99. Egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia. Et nella 50. Et ogni cosa andaua fiutando, se forse TROVASSE DELL'ACQVA. Et qui ancora. Anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui DE VICINI TRASSERO. Et nella 62. Et tutto, questo E' DEL DOLOR MIO, Tu, che sei huomo, & uai à torno, & douresti saper. &c. Et nella ult. Saranno similmente di quelle, che diranno. &c. Et nel 3. della F. Ma tal uolta de gli altri soprauegnendo, questi mi uscinano di mente Et qui ancora. Io uidi di que' giouani, i quali io molte uolte con Pamphilo haueua ueduti. &c. Et nel 7. Sarebbono, chi non sapesse l uero, di que', che crederebbono ciò esserle doluto, ma egli non fù così. Et Dan. nel 4. del Par. Molte fiate gia frate adiuenne, Che, per fugir periglio, contro à grato Si fè di quel, Che far non si conuenne. Et nell' 11. Ben son di quelle, che temono il danno, Et stringonsi al pastor, ma son si poche. &c. Et nel 26. dell'Inf. Ma se presso al mattin del uer si sogna &c. Et qui ancora. Tu sentirai di quā da picciol tempo Di quel, che Prato, non che altri t'agogna. Et in un Son. Gentil madonna, mentre ho de la uita, Per tal, che. &c. Vi piaccia à gli occhi miei non esser cara. Et il Petr. Onde'l motor eterno de le stelle Degnò MOSTAR DEL SVO LAVORO in terra. Et Guit. d'Ar. in un Son. Infandi in me di quel diuino amore. Et l'Ari. nel can. 9. Giunge Orlando à Dordrecche, & quiui troua Di molta gente armata in sù la porta. Et nel 34. De l'aria sempre più, & più guadagna. Et il Sann. nell'Arc. Et di quelli ancora ui furono, che con più ammiratione estolsero l'acutissima sagacità del suo auedimento. Et il Bem. nel 1. de gli As. Conciò sia cosa che & à me fie piu diletteuole il pigliarci questo solazzo, & diporto medesimamente dell'altre uolte. Et nel 1. delle Pro. Che io questo, che esso dice, ho già VDITO DIRE A' DE GLI ALTRI. Et nel 3 Lasso, & Franco, & Stanco, & peraunentura dell'altre in uece delle compiute sono così in usanza. Et nel 2. Si come raddoppiano il P. & il. T. & dell'altre. Et qui anchora. Si come fu Guido Giudice di Messina, & Dante stesso, & de gli altri. Et l'Are. nel 1. di M. Et perche tra lor tre era caduto di quel silentio, che suole ammutir coloro, che abondano di souerchia letitia, Giouachino mosse à dire. &c. Et nel 2. dell'Hu. Et chi hauesse ueduto i circonstanti, hauria compreso di quella carità, che deurebbe hauer altri. &c. Et nel 1. Et poi si alza all'aria, & à poco à poco acquistando del cielo, perde della terra, et dileguādosi in suso. &c. Et ne i Sal. Onde puoi ben piouermi sopra della diuina gratia tua. Et qui ancora. Ti prego, che mi uoglia piouer sopra della tua gratia. Et ne i Cap. Diasi à i par miei de i gradi, & de gli ufficij. Et qui ancora. S'à Roma son dè i sarti, & de i barbieri Frati dal piombo. &c. Et nel 5. della Cort. Et se io ci hò colto dè i Santi dell'altre uolte, non ce gli corrò questa? Et nel 2. Et bisogna pregar Iddio, che non gli uenga delle uoglie. Et nel 2. del Philos. Se tu ci uorrai por mente, uedrai far le pazzie à dell'altre.

Et ancora. Di. ò prepositione, ò segno di caso, ò secondo, ò sesto serue ad alcuni uerbi diuersamente dall'uso Latino. Il Bocc. nel prin. del Dec. Non CVRANDO DI alcuna cosa, se non di se, assai & huomini, & donne abbandonarono la propria città. Et Dan. nel 2. dell'Inf. Perche ardir, & franchezza non hai, Poscia che tai trè donne benedette Curan di te nè la corte del Cielò? Et nel 7. del Par. Paream fauille dè la sua uirtute, In non curar d'argento, nè d'affanno. Et il Petr. in V. Nè suon curaua di spezzata nebbia. Et qui ancora. Mà lo spirito, ch'iui entro si nasconde, Non cura ne di, tua ne d'altrui forza. Et ne i Tr. Non curando di me, ne di mie pene.

Benche cotal uerbo col nome Persona. fosse in uso altrimenti ancora. L'Are. nel 2. dell'Hip. Hora io uoglio andar à CVRARE LA MIA PERSONA, di poi farò intendere il tutto à colei, nella qual uiuo.

Si come appo i Latini Cato nelle cose Rust. Ita boues & CORPORE CVRATIORES erunt, & morbus aberit. Et qui ancora. BOVES uti ualeant, & CVRATI bene fient, & qui fastidient cibum, uti magis cupidè appetant, pabulum quod dabis, amurca spargito. Et Virg. nel 4. delle Geor. Vesper ubi è pastu tandem decedere campis Admonuit, tum tecta petunt, tum CORPORA CVRANT. Et nel 3. dell'En. Sternimur optatæ gremio telluris ad undam Sortiti remos, Passimque in littore sicco Corpora curamus, fessos sopor irrigat artus. Et Cor. Cel. nel 3. Conuenit corpus nihilominus esse curandum. &c. Et Plau. nel Pseu.

Qui se, suamque ætatem bene curant, edunt, bibunt. *Et Ter. nell'Adel.* Te curasti molliter. *Et Caio* De uer. Sig. *nella l.* Cætera quoque quibus uiuendi, curandive gratia corporis nostri utimur, uictus appellatione significantur. *Cioè.* Pascendine gratia corporis, & alia faciendi necessaria, ut bene se habeat. Corpore curatiores erunt. *Cioè.* Habitiores, Carnosiores, Pleniores. *Onde Pli. ancora. nel* 18. Adduxit filiam ualidam, atque benè Curatam, ac uestitam.

Il Bocc. nel 5. del Ph. Quante ne sono già state, & forse noi DI ALCUNE HABBIAMO SAPUTO, le quali si hanno. &c. Et nel 6. Et dandogli con una pedona pingente scaccò, qui'l mattò, à se tirando poi li bisanti. & ridendo disse, Giouane, tu non SAI DEL GIOCO. Et nella N. 93. La Ninetta, che del desiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole. &c. Et Dan. nel 17 del Par. Tu prouerai si come SA DI SALE Lo pane altrui. &c. Et il Vill. nel 6. Et sapeano più di guerra, che [illegible]. Et l'Ari. nel can. 7. Che molti giorni andò cercando in uano. &c. Ne mai poiè saper del caro amico. Et nel 35. Poss'io trouar un, ch'à colui resista, Et sappia tanto d'arme, & di battaglia. Che'l fiume, [illegible] al pagan poco uaglia. Et qui ancora. Prima si uuole Saper tra noi chi sà più di militia. Et il Bem. nel 2. delle lett. Sarà meritamente lodata da chiunque la leggerà, che sappia di tali cõponimenti. Et l'Are. nel 3. della Cort. E' pur una bella cosa saper della scrittura. Et nel Gioco. Egli solea affermare, che i serpi sanno di moscado, & le carte di nobiltà. Et nel 5. dell'Hip. Sò, che nacquero al tempo della guerra, & tutti dui à una botta. T. Sendo così, dourebbon saper di uino.

Il Bocc. nel 3. del Ph. Quasi tutto spauentato si dirizzò in piè, rimirando doue egli era, & con le mani CERCANDO DE COLPI, che gli pareua hauer riceuuti. Et qui ancora. Si mise à RICERCARE DEL CARO amico. Et nella N. 73. Et seco propose di uoler cercare di questa pietra. Et qui ancora. Diessi adunque à cercar di costoro. Et nella 60. Et Giouanni douesse tralle cose del frate cercare di questa pietra. Et nella 2[illegible]. Il quale era si geloso, che TEMEVA DEL L'AERE stesso. Et nella 23. Ne per lettera ardiua di fargliele sentire, temendo de' pericoli possibili ad auenire. Et nella 31. Il quale temendo di quello, che sopra uenne, presto nella camera scese della figliuola. Et nel l'84. Et se più d'altrui, che di Dio temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta. Et nella 26. Ricciardo in se medesimo GODEVA DI QUESTE parole. Et nella 33. Li quali igualmente mal capitarono, poco DEL loro AMORE ESSENDO GODUTI. Et qui ancora. Senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore, & già buona pezza goduti n'erano; quando auuenne, che. &c. Et nella 41. Acciò che in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta. Et Dan. nel Conui. Enea sostenne solo con Sibilla à entrare nell'Inferno à cercare dell'anima di suo padre. Et il Petr. ne i Tr. Del presente mi godo, & meglio aspetto. Et qui ancora. L'una di lui, & ei de l'altra gode. Et ancora. Questo Signor, che tutto'l mondo sforza, Teme di lei. Et in V. Tal che temenda de l'ardente lume, Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi. Et qui ancora. Ne tante uolte ti uedrò già mai, Ch'io non m'inchini à ricercar de l'orme. Et l'Ari. nel can. 17. Il Re cercar se di Lucina bella. Et nel 5. Si troui sì, che non tema di morte. Et nel l'11. Così poco temea di que' uillani Et l'Are. nel 1. di M. Et i demoni. &c. SPAVENTERANNO DELL'OMBRA di coloro, che seruendola, le uolgeranno il cuore delle speranze.

Come che al quarto caso giunti si leggano ancora i uerbi preposti. Et il uerbo. Godo. parimente posto così Il Bocc. nella N. 27. Et poi sauiamente CON LA SUA DONNA SI GODÈ.

Oltre à quali uerbi sopranotati, con la predetta particella si posero similmente questi, che seguono. L'Ari. nel can. 37. Non men DI QUESTA il giouane Tauacro ARSE, che'l suo fratel di quella ardesse.

Et il Vill. nel 1. LASCIEREMO hora DI CIO' & diremo de' Troiani. Et qui ancora. Lascieremo de' Bretoni, & de Re d'Inghilterra, & torneremo a nostra materia.

Et il Bocc. nella N. 23. Ella ha infino à qui. etc. TACIUTO DI CIO', che fatto hai, ma essa non tacerà più. Et nel Lab. Giudico, che sia homai da tacere di ciò. Et Dan. in una Canz. Non tacerò di lei, che uillania Far mi paria. Et nel 32. dell'Inf. Ma non tacer, se tu di quà entro eschi, Di quei, c'hebbe hor così la lingua pronta. Et nel 25. Taccia di Cadmo, & d'Aretusa Ouidio. Et l'Are. nel 1. di Tom. Non tacerà della rational creatura in quanto al corpo.

Alla qual però guisa alcuni de predetti uerbi posero parimente i Latini Proper. nel 2. Septima iam plenæ deducitur orbita Lunæ, Quum DE ME, & de te compita nulla TACENT. *Et Ter. nell'Heau.* Oh iniquius es, qui me tacere de re tanta postules. *Et nel Form.* Argentum inuentum est Phædriæ, DE IURGIO SILETUR, Prouisum est. *&c. Et Cor. Nep. nel c. 55.* Vxor Regis Oruagontis Centurioni cuidam in custodiam data, à quo stuprata ui de ingiuria tacuit. *Et Quintil. nell'11.* Profectò non taciturus de tanta sua gloria. *Et Cice. nella 2. Contra Ver.* An me taciturum tantis de rebus existimauistis? *Et Catul.* Lesbia mi dicit semper malè, nec tacet unquam De me dispeream me nisi Lesbia amat.

Et nel 7. ad Att. DE REP. ualde TIMEO. *Et Oui. nel 3. de Fasti.* Nec timui de morte tamen, timor abfuit ille. *Et Celio à Cice.* Nam de uita, si paratior ab exercitu esses, timuissem; nunc exiguitas copiarum recessum, non dimicationem mi hi tuam præsagiebat. *Et Quintil. nella 6. Decl.* Nemo illam non putabat timere de filio. *Benche i Latini, il più, questo modo ult. usassero in diuerso senso da Toschi Auttori.* Et Timere de filio *dissero. Quasi.* Timere filio. *Con cio sia cosa che i Toschi. Temer dell'aere. dicessero. Quasi Latinamente.* Timere ab aere.

Il Bocc. nel Lab. Et i suoi paternostri sono i romanzi Franceschi, & le canzoni Latine, ne quali ella

LEGGE DI LANCILOTTO, & di Gineura, & di Tristano, & d'Isotta, & delle prodezze. Et Dan. nel 5. dell Inf. Noi leggeuamo un giorno per diletto Di Lancilotto, come amor lo strinse.

Et il Bocc. nella N. 26. Rinaldo, VDITO DELLA GELOSIA di Catella, subitamente prese consiglio à suoi piaceri. Et nella 70. Et alle prediche più uolte udito haueano della gloria, & della miseria, che alle anime di coloro, che moriuano, era secondo li lor meriti conceduta nell'altro mondo. Et l'Ari. nel can. 17. Ma non si tosto ha Norandino udito De l'Orco, che uenuto era à rubarlo, Che senza più pensar piglia partito. Et nel 5. del Negr. Et chi DEL NEGROMANTE INTENDER uuole, Gli corra dietro. Et il Bé. nel 2. delle let. Et perciò uolea VEDERE DI QVESTA sua heredità. Et l'Are. Io ui mentouai à posta, per uedere, che segno faceua udendo di uoi. Et il medesimo. Et udendo io de i contanti. &c. lo attaccai nella speranza.

Et Dan. nel 25. dell'Inf. Taccia Lucano homai là doue TOCCA DEL MISERO Sabello, & di Nassidio. Et l'Ari. nel can 13. Più uolte, & più le REPLICO' DE L'ARTE, C'hauea tratto Ruggier dentro'l palagio. Et nel 1. DIRO D'ORLANDO in un medesmo tratto. Et nel 22. Et CONTAR loro incominciò DI QVELLO Costume, che seruar fa Pinabello. Et nel 32. Et NARRO' DI RVGGIER, che contrastette Da solo à solo à Mandricardo forte. Et l'Are. Andran PREDICANDO DELLE TVE uirtù.

Et il Bocc. nel Lab. Et già DEL MODO HAVENDO DELIBERATO, mi sopraueune un dolor freddo. Et nella fi. del Dec. Et così potrebbe DELLA MIA LINGVA ESSER INTRAVENVTO. Et nella N. 32. Egli ne portò subitamente l'anima mia. &c. Quello, che DEL MIO CORPO SI DIVENISSE, io non sò. Et nella 50. Et domandolle, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Et nel 4. della F. Et certo DI ALCVNE AVVENNE, ch'io le biasimai. Et nell'Am. Hai tu forse paura di me, non forse così DI ME TI SEGVISSE temendo, quale ad Hermaphrodito DI SALMACE ADIVENNE? Et il Bem. nel 2. de gli As. Il che suole alcuna uolta di quelle auenire, che tra gli otij soaui delle muse cresciuti, poi nelle dolci palestre. &c. Et qui ancora. Si come suole alcuna uolta del uiandante auenire, il quale. &c.

Et il Bocc nel 7 del Ph Che s'io non fallo, hauendomi in ira, MANCHEREBBE DI SVO douere. Et il Bem. nel 1. de gli As. Dunque ci manchi tu Perottino, della tua promessa così tosto? Et l'Ari. nel can. 1. Stimando HAVER ASSAI DI QVEL conflitto.

Et il Bocc. nell'Am. Onde i mobili popoli pochi rimasi PENSANO DI NOVE SEDIE. Et nella N. 41. Et pēsando della compagnia, che à far questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone. Et il Petr. in V. Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole. Et ne i Tr. Sol di lei pensa, & di lei parla, ò scriue. Et il Sann. nell'Arc. Mai pace non sentiua, se non quanto di costei pensaua. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Ma uoi di che pensauate così fissamente? Et nel 2. de gli As. Niun uago giouane ueggo per uia pināzi solo, & pensoso portar se stesso, ch'io non istimi è forse pensa costui hora della sua donna. Et qui ancora., Pensa della sua cara donna il lontano amante uolentieri.

Et cotal uerbo così tesserono parimente alcuna fiata i Latini, si come di alcuni altri uerbi fecero. Cice. nella 1. contra Catil. Hic hic sunt in nostro numero P. C. &c. qui DE huius urbis, atque adeò orbis terrarum EXITIO COGITENT. Et nella 4. Idem & ipsum largitorem Lentulum, & prodigum non putat, quum de pernitie Reip. & exitio huius urbis tam acerbè, tamq; crudeliter cogitarit. Et nel 1 Ad Att. Quæris ex me quid ACCIDERIT DE IVDICIO, quod tam præter opinionem omniū factum sit. Et ad Appio. Iucunda mihi eius oratio fuit quum DE ANIMO TVO, de sermonibus, quos de me haberes, quotidie mihi NARRARET. Et nel 2. De Ora. Vt mores eius, de quo narras, ut sermo, ut uultus omnes exprimantur. Et à Q. Metel. Hæc si Metellum cogitare de me nescisti, debes existimare te MAXIMIS DE REBVS à fratre ESSE CELATVM. Et à Treb. Sed Bassus noster me de hoc libro celauit. Et à Lent. HABES DE VATINIO, COGNOSCE DE CRASSO. Ego quum mihi. &c. Et Tibul. nel 4. Votisq; faueto, Si modò quum de me cogitat, ille ualet. Et Ces. nel 7. In Italiam ad conuentus agēdus proficiscitur, Ibi cognoscit de Clodij cæde. Et Proper. nel 2. Nauita de uentis, de tauris narrat arator.

Et Ter. ne gli Adel. DE PSALTRIA hac AVDIVIT, id illi nunc dolet Alieno, pater id nihil pendit. Et nell'Eci. puerum accipias, nam is quidem In culpa non est, post DE MATRE VIDERO. Et Var. nel 2. De re rus. Nec DE PECORE suillo mihi minor CVRA EST, quàm uobis magnis pecuarijs. Et nel 3. Ipse Neptuno non CEDERET DE PISCATV. Et Vlp. nella L. 1. De Var. & ex. cog. Si cui cautum est honorarium, uel si quis DE LITE PACTVS EST, uideamus an petere possit. Et Sal. nel Catil. Quare, quum DE P. LENTVLO, cæterisq; STATVETIS, pro certo habetote uos simul de exercitu Catilinæ, & DE OMNIBVS coniuratis DECERNERE. Et qui ancora. Vos de crudelissimis parricidis quid statuatis cunctamini?

Quantunque col uerbo. pensare. così ancora fauellasse. Il Bocc. nel 3. del Ph. Et posto, che del tutto non la dimenticasse, al meno tanto IN LEI non PENSEREBBE. Et il Petr. in V. Hor mi trouo pien di si diuersi Piaceri, in quel saluto ripensando, Che duol nō sento, ne sentì mai poi. Oltra. che Pensar ad alcuna cosa dissero parimente come altroue recammo. Et Sopra alcuna cosa Il Bocc. nel luogo hora detto. Gran pezza PENSO' lo Duca SOPRA QVESTO.

Ma alle maniere proposte più sù: Il Bocc nella N. 11. Che DE FATTI di Martellino GLI INCRESCESSE. Et nella. 18. Io ui prego. &c. che della mia giouanezza u'incresca. Et nel 4. della F. Deh increscati di me crudele. Et il Petr. nei Tr. Io era un di color, CVI più DISPIACE DE L' ALTRVI BEN, che del suo mal, uedendo. &c.

Il Bocc. nel 1. del Ph. Allhora DVOLSE AL RE

molto DI QVELLO, ch'era fatto. Et nella N. 96. Mangiando egli lietamente, & DEL GIARDINO GIOVANDOGLI, & nel giardino entrarono due giouanette. Et il Petr. in. M. Di me ui doglia. Et il Bem. nel secondo delle lettere. PIACEMI DELLA LEGATIONE datami dalla patria nostra. Et qui anchora. Piacemi di. M. Triphone, & di nostro cognato, Salutatemi l'uno, & l'altro.

Il Bocc. nella N. 77. Che TI PARE, anima mia, DELLO Scolar nostro? Et nell'ult. Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene. Et il Bem. nel 3. de gli As. Quello hora di tutte me ne pare, che ad un bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, ch'esso nel mezzo delle febbri hauea. Et l'Are. nei Cap. Che ui par de la lettra Imperiale?

Et il Bocc. anchora nella. N. 92. Per là qual cosa, egli'l dimandò da parte di Ghino come STAR gli parea DELLO STOMACO Et l'Are. nel 3. dell'hu. Pareua, che'l loro tacere SPIASSE DEL RE. Et il Petr. in. V. S'ella ne spia, Dinne quel, che dir dei. Et il Bocc. nella N. 29. Et del conte, & doue fosse, hauendo spiato, & sentendo lui. &c.

L'Are. nel 1. della Cort. CHE VVOI tu DI QVESTE? P. Quel, che piace alla S. V. &c. l'altre l'hà tolte hor hora lo spenditore di fra Mariano. Et nel 2. di. M. Et assettata la casipula. &c. si diede à LAVORAR DI LEGNAME. Et nel 1. di Tom. Non è mutabile, onde non MENTE DELLE PROMESSE. Et il Bocc. nella. N. 19. si come lauorare di lauori di seta, & simili cose.

Il Petr. in M. C'hor foss'io spẽto al latte, & à la culla, Per non PROVAR DE L'AMOROSE TEMPRE. Et l'Are. nel 4. dell'hu. Onde essi. &c. prouarono del gaudio, che prouano i beati nelle case dell'eterna uita. Et nel 2. della Cort. Che uolendo uincer una lite à Mantoua. &c. GIOCO' DI RONÇA inanzi al Duca. Et nel 3. Et Strologa, che'l padrone giuochi sta notte di uerga. Et nel Gioco. Auertisce altri del non lasciar giocar di mano à chi ci mescola, & alza à suo modo. Et nel 3. dell'hu. Adunque non si hanno à adempir le scritture, che uogliono, che segua ciò, che SEGVE DI ME?

Il Bocc. nella N. 16 Hauendo prima molto con madonna Beritola pianto de' suoi infortunij. Et qui ancora. Il che udendo Currado. &c. DI COMPASSIONE PIANSE. Et nella. 94. Tutti DI COMPASSION LAGRIMAVANO. Et il Petr. in. V. DE PASSATI MIEI DANNI PIANGO, & RIDO. Et qui anchora. Di costor piagne quel la gentil donna. Et anchora. Tal che DELA VOCE Fà TREMAR Babilonia. Et anchora. Che fanno al trui tremar di merauiglia. Et anchora. TREMANDO hor DI PAVRA, hor di sperãza. Et in. M. Perdute hai l'arme, Di ch'io tremaua, homai che poi tu farme? Et qui' ancora. DI ME non PIANGER tu. Et anchora. Hor, come uedi, uò, di te piangendo. Et anchora. Di te piangendo nò, ma de miei danni. Et anchora. Et sol DI TE SOSPIRO. Et l'Are. nel 2. di Tom. Si mise Tomaso à piãger dell'huomo, che sprezzò Iddio commandante.

Mà si come in molti dè modi preposti auenne, che in mantenente dopo'l uerbo posta sù la Di col suo caso, cosi in alcuni anchora fù ella posta oltra'l caso che cotali uerbi reggono naturalmente. come in quelle maniere sopradette. Dispiacemi. Piacemi, Giouagi, Duolti di questo, & di quello. & in questi anchora, che seguono. Il Bocc. nel primo della F. A' luogo, & à tempo merita la mia fede, acciò che io DI TE, trall'altre, LODANDOMI, cresca'l numero dè tuoi sudditi senza fine. Et nel 3. Della tua taciturnità male augurio prendendo, forse DI TE SI BIASIMERA'. Et nel quarto. Comincia ad esser pietosa uerso di noi, acciò che io uaga di potermi di te lodare, con parole piaceuoli honori la tua maestà. Et qui anchora. Et certo della sua fede, & de' suoi giuramenti tu non ti potresti con ragion biasimare. Et nel 5. Del quale molto lodandosi, ricordando l'honore dallui ricenuto, me nell'ascoltare faceua contẽta. Et nel 3. del Ph. Conobbe lei esser quella donna, di cui Phileno tãto si lodaua. Et nella N. 60. Sù adũque Rè, & si fattamente nè reggi, che del tuo regimento nella fine ci habbiamo à lodare. Et nella. 93. Come che ogni altro huomo di lui molto si lodi, io me ne posso poco lodare io. Et Dan. nel 32. dell'Inf. Che se tu à ragion DI LVI TI PIANGI, Sapẽdo. &c. Et il Petr. in. M. Quanto hà del pellegrino, & del gentile Dà lei tene & da me, di cui si biasma. Et l'Ari. nel can. 6. Io farò con parole, & con effetto, C'haurai giusta cagion di me lodarti. Et l'Are. nel 2. delle let. Con quali detti mi loderò io del Signor Don Diego di Mendozza? Et nel 4. Supplicandoui, che poniate qualche uolta fine al cotanto lodarui di me, che di Voi caramente mi loderò sempre.

Et Il Bocc. nella N. 77. S'io ti diedi la mala notte, TV TI SE ben DI ME VENDICATO Et nella 88. Biondello fa una beffa à Ciacco d'uno desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica. Et Guit. d'Ar. in un Sonetto. Et DEL GRAN TORTO, che m'è in nostra corte Fatto, MI VENGERIA in alcuna cosa. Et l'Ario. nel can. 6. Di mio fratello insieme, il qual acceso Tanto foco hà, uendicherommi a un punto. Et nel 37. Che la uendicherà di chi l'ha offesa.

Il Bocc. anchora nel 7. della F. Si perche DEL MIO FVRORE MI VERGOGNAVA, & si perche. &c. Et nel 7. del Ph. Et in prima diciamo della Luna, la quale non si uergognò per adietro d'amore, & senza uergogna sostenne di esser bella chiamata. Et il Petr. in V. Di me medesmo meco mi uergogno.

Et il Bocc. nella N. 24. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligentia CONFESSARE DE SVOI PECCATI Et nel 4. della F. Quasi DELLA MIA VITA DISPERANDOSI, alla città lasciata ne tornauamo. Et nella N. 26. Cominciò a mostrarsi dell'amor di Catella disperato.

Quantunque & così dicessero. Il Bocc. nel 4. della. Che miseria è questa? DISPERI TV DELLA

MISERICORDIA Di Dio. Et nella N.77. Et hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare. &c. S'addormentò. Et il Petr. in V. Tal che incominciò à disperar del porto.

A' quella imitatione. Cice. nella 3. Contra Ver. Necesse est, quum DE TOTO ORDINE DESPERARIT, aliud genus hominum, atque aliam rationẽ iudiciorum requirat. Et Plan. à Cice. Desperans de se, de exercitu, de Lepidi fide. &c. Et Ces. nel 1. De bel. gall. Non modo de regno, sed de ea, quam habeat, gratia desperare. Et Quintil. nell'8. Decl. Desperauerunt de languore, cuius remedium (si patri creditis) alius inuenit. Et qui ancora. Desperauerant, inquit de duobus.

I quali Auttori & fauellarono così. Cice. Pro Muræ Alium faciam, quoniam SIBI hic ipse DESPERAT. Et Pro Cluen. Excitauit abiectum, & simul saluti desperare uetuit. Et contra Piso. Quum oppido desperassent, munire arcem coegerunt. Et nel 7. Et Ces. 3. De bell. Gall. Ac si quandò magnitudine operis fortè superati, extruso mari agere, ac molibus, atque his fermè mænibus adęquatis, suis fortunis desperare cęperant. Et nel 7. A' multitudine oppressus, ac sibi desperans, multis iam uulneribus acceptis. &c.

L'Are. nel 2. dell'Hip. Com'è possibile, che io, che non MI SON mai CAMBIATO DI COLORE ne gli incontri di tanti monstri, MI SIA così PERDUTO D'ANIMO nel uenir giù di costei?

La qual maniera ult. perauentura di qui deriuarono. Plau. nel Rud. SE SE illa EXCRVCIAT ANIMI, quia leno ademit cistulam. Et qui ancora. Ne eam intrò consoler, quòd eam ne se sic excruciat animi. Et nel Merc. Ego ANIMI PENDEO. Quid illud sit negotij lubet scire me, ex hoc, ut sim certus metu. Et nell'Aul. Discrucior animi, quia ab domo abeundum est mihi, nimis herclè inuitus abeo. Et Ter. nell'Eci. Fecit, ANIMI ut INCERTVS FORET, Pudore ne, an. &c. Et nell'Heau. Clitiphocum spe pendebit animi. Et nel Form. tum Antipho me excruciat animi. Et ne gli Adel. Discrucior animi, hoccine de improuiso? &c. Et Virg. nel 3. delle Geor. Nec sum ANIMI DVBIVS, uerbis ea uincere magnum Qui sit. Et nel 4. Immemor, heu, VICTVSQVE ANIMI respexit. Et nel 4. dell'En. At non INFELIX ANIMI Phœnissa, nec unquam Soluitur in somnos. Et qui ancora. Isq; AMENS ANIMI, & rumore accensus amaro dicitur. &c. Et nel 9. Et PRAECEPS ANIMI Tmarus, & Mauortius Hemon. Et qui ancora. Hic annis grauis, atque ANIMI MATVRVS Alethes. &c. Et Hor. nel 2. de Ser. Quod si quis gnatam pro murrea deuouet agna, INTEGER est ANIMI? Et Celio à Cice. Qua tu cura sis. &c. nescio, ego quidem uehementer animi pendeo.

Che dissero però anche altrimenti. Virg. nel 9. Soprarecato. OBSTVPVERE ANIMIS Rutuli. Et Ces. nel 5. della Gu. Gall. Eosque ad dimicandum ANIMO CONFIRMAT. Et Sal. nel Giug. Et mederi fraternæ inuidiæ animo ardebat.

Il Bocc. nella N.51. SI RICORDO DI CIMONE. Et il Petr. in V. Certo, se VI RIMEMBRA DI NARCISO, Questo, & quel corso ad un termine uanno. Et il Bem. nel 3. de gli As Ne' terreni i amori perdendosi, può DEL DIVINO DIMENTICARSI. Et l'Are. ne i Sal. Io mi ricordo de i giorni antichi, & ricordandomene. &c. Et qui anchora. Niuno certo sarà, che possa sopportare la giustitia tua, se non ti dimentichi de' peccati nostri. Et nel 4. della Cort. Et n'hebbi tanta allegrezza, che mi dimenticai della corte. Et nel 3. di M. Ma SI E' bene SCORDATO DELLE NOTE. Et nell'ult. di Tom. Gli acquetò con dirgli, dimencateui di ciò. Benche & Dimenticar l'ingiurie, & altri simili in frequente uso sieno. Et Ricordar altrui. quasi nominar altrui. Scordarsi. non usarono però i più antichi, per quanto io mi ricorda hauer letto.

Ma i Latini con cotai uerbi uariamente parlarono. Plau. nello Sti. Monco, ut TVVM MEMINERIS OFFICIVM. Et qui ancora Decet nostrum officium nos meminisse. Et nella Cas. Non ego SVM OBLITVS OFFICIVM MEVM. Et Cice. nel 3. dell'Ora. Quid fuit in Graccho, quem tu, Carule, melius meministi, quòd me puero tantopere ferretur? Et à Curio. Vt siquandò (quod nolim) displicere tibi tuum consilium cęperit, possis MEVM RECORDARI. Et à Celio. Recorder enim desperationes eorũ, qui senes erant adolescente me Et à Q. Metello. Nihil dico de sortitione uestra, tantum te suspicari uolo, nihil in ea re per collegam meum me insciente esse factum, recordare cætera, quàm citò Senatum. &c. Et nella 3. contra Catil. Etenim recordamini, Quirites, omnes ciuiles discensiones, neque solum eas. &c. sed has. &c. Et Pro Milo. Non modò res præclarissimas obliuiscuntur, sed etiam nefarias suspicantur. Et De Senec. Omnia, quæ curant meminerunt. Et qui ancora. Quid augures, quid philosophi, quàm multa meminerunt? Et Oui. nel 12. delle Met. Plura tamen memini Et qui ancora. Vulnera non memini, numerum, nomenq; notaui. Et Virg. nel le Buc. Numeros memini, si uerba tenerem. Et Pli. nell'8. della na. hist. Itinera quanuis longa meminerunt. Et Sue. in Dom. Inter initia usque adeo ab omni cæde abhorrebat, ut absente adhuc patre recordatus Vergilij uersum. Impia quàm cæsis. &c. edicere destinauerit, ne boues imolarentur.

Et Ter. nell'Eun. Faciam, ut HVIVS LOCI, dieique, meique semper MEMINERIS. Et qui ancora. Ego nescio herclè, neque undè eam, neque quorsum eam, Ita prorsus OBLITVS SVM MEI. Et Cice. Pro Plan. Memini enim memini, neque unquàm obliuiscar noctis illius. Et qui ancora. HVIVS MARITI in me recorder. Et nel 4. Ad Att. O' nauigationem amandam, quam mehercule ego ualde timebam, recordans superioris tuç transmissionis. Et nella 2. Contra Ver. Quæ te obliuisci laudis domesticæ non sinant. Et à Titio. Quare uelim mihi ignoscas, si illius uoluntati obtemperans, minus uidebor meminisse constantiæ tuę.

glie che Monna Isabetta haueua nome, giouane anco ra DI VENTIOTTO IN TRENTA anni fresca, et bella. etc. Et nella. 16. La quale essendo assai bella, & giouane & piaceuole di poco più DI SEDECI ANNI, per uentura pose gli occhi à dosso à Giannoto.

Et Il Vill. Adoperando, che le torri si facessero DI DVGENTO IN TRECENTO BRACCIA. Et l'Are. Vn gentil gentil'huomo giouane DI VENTINOVE ANNI IN FINO IN TRENTA staua male malissimo d'una uedoua.

Nè quali essempi si può ancho notare il caso secondo importante misura, & tempo, si come etiandio prezzo. L'Are. Dando prima Vno sguardetto à una COLLANA DI DODICI, O QVATORDICI DVCATI in circa, la quale portaua per donarla. &c.

Et tutto à simiglianza de' latini parlari. Ter. nel For. At SI TALENTVM REM reliquisset DECEM &c. Et Var. nel 2. De re rus. Videndum, ne sint minores, trimæ, MAIORES, DECEM ANNORVM Et qui ancora. Equus TRIGINTA MENSIVM primū dentes medios dicitur amittere. Et Col. nell'8. Mox ubi quatuor mensiū sunt, farturæ maximus quisq; destinatur. Et nell'11. Materies, si roborea est ab uno fabro dolari ad unguem per quadrata debet PEDVM VIGINTI, hæc erit uehis una: Pinus autē quinque & uiginti pedum. Et nel 12. In CADO DVARVM VRNARVM quam optimi uini sextarium. &c. addito. Et Hor. negli Epo. Cum BISTER VLNARVM TOGA. &c. Et Pau. Ad. l. Aquil. nella. l. Stichū, aut Pamphilum, promisi Titio, quum Stichus esset decem millium, & stipulator stichū ante moram occidit, quæsitū est de actione legis Aquiliæ. Et Giul. Ad l. Cor. de fal. nella. l. Senatus pœnā falsi remisit ei, qui legat à se testamēto data codicillis sua manu scriptis ademerat, sed quia & iussu patris id fecerat, & annorū uiginti quinq; erat, hęreditatem quoq; ei capere permisit. Et Lab. nella. l. ult. Ad. l. Rhod. De lac. Si conduxisti nauem amphorarum duarum millium, & ibi amphoras portasti, pro duobus millibus amphorarū precium debes. Ciò è. Naue di capacità di amphore dumila.

Ma il tempo, ò uero la età espressero anchor gentilmente i Latini cosi. Plau. nella. Cistell. QVOT ANNOS NATA dicitur? Respon. septemdecem. Et ne i Men. Quot eras annos natus quum te pater à patria auehit? Respon. Septemnis. Et Ter. nell'Heau. Annos sexaginta natus es, aut plus eo, ut conijcio. Et nell'Eun. Verùm ea, si uiuit, ANNOS NATA EST SEXDECIM. Et Cice. nel 1. De Diuin. Nā ad septuagesimum peruenit, quum quadraginta annos natus regnare cepisset. Et in Bru. Accius iisdem Aedilibus ait se, & Pacuuium docuisse fabulā, quum ille octoginta, ipse triginta annos natus esset. Et qui ancora. Defendit postea Liciniam uirginē, quum annos uiginti septē natus esset. Et De senec. Mortuus est: quum ego quinque & sexaginta annos natus legem Voconiam uoce magna, & bonis lateribus suasissem: annos septuaginta natus, tot enim uixit Ennius, Et Hor. nel 2. de Ser. Si & stramētis incubet unde Octoginta annos natus. Et Sal. nel Giug. Is eo tempore in contubernio patris ibidem militabat annos natus circiter uiginti. Et Val. Mass. nell'8. octoginta annis patriā suam rexit, quum ad Imperiū sexaginta annos natus accessisset. Et A. Gel. nel 1. Minorem quàm annos sex, maiorem, quàm annos decem natam negauerunt capi fas esse.

In non lontano modo da sopradetti, disse Il Bocc. nella N. 1. E il uero, che poi ch'io infermai, che sono passati DA OTTO DI, io non mi cōfessai. Et nella. 28. Hora in cosi fatti ragionamenti, & in simili con mangiare, & con battiture fù tenuto Ferondo DA DIECI MESI. Et nella. 31. Da sei uolte, anzi che di sul letticel si mouessero, ne'l rimisero. Et nella 43. Si uidero uicini ad un castelleto, del quale essendo stati ueduti subitamente uscirono da dodici fanti. Et nella. 61. Gli insegnò da sei delle laudi del suo marito. Et nell'80. Et comprate DA VENTI BOTTI da olio, & empiute le. &c. Et nel 6. del Ph. Signore, io non ne uidi, se non DA SETTE, O OTTO. Et il Cresc. nel 4. Et imperò da quattro, ò uero cinque generationi di nobili sarmēti porremo. Et il Vill. nel 6. Et eraui intorno tutte le masnade de' Thedeschi, ch'erano da mille. Et qui anchora. Et regnò Papa da quattro anni. Et l'Ari. nel can. 9. Vn ferro bugio lungo da due braccia, Dentro di cui polue, & una palla caccia. Et nel 37 Fece quella notte Seco raccor da uenti huomini armati. Et il Sann. nell'Arc. Oue trouati da dieci uaccari, che intorno al uenerando sepolcro. &c. danzauano Et il Bem. nel 2. dell'hist. De francesi morirono da mille. Et l'Are. nel 2. delle let. Passano da ducento anni, che colui, da chi egli trahe l'origine, uenne da Lucca ad habitar qui. Ciò è. Circa ducento anni.

Da quel modo Latino Plau. nel Trin. Thesaurum mihi demonstrauit in hisce ædibus. &c. Nummorū Philippum AD TRIA MILLIA, Et Ter. nell'Heau. Quasi talenta ad quindecin Coegi, agrum hunc mercatus sum. Et Var, nel 2. dell'Agric. Coegit mille caprarum gregem, sperans. &c. Contra Salentinis, & in Casinati ad centenas pascunt. Et. T. Liu. nel 21. Abundabat multitudine hominum Pœnus, ad centum enim quinquaginta millia habuisse in armis creditur. Et nel 22. Translatisin dextrum scutis, in maiora castra ad sexcentos euaserunt. Et Pli. nel 10. della na. hist. Viuere palumbes ad tricesimum annum, aliquos ad quadragesimū, Aristoteles auctor est. Quasi, Da trenta anni. Da sei cento huomini con la Inuersione della latina particella. Eccetto se non più tosto sponestimo i detti modi latini altrimenti. Ad tricesimum annum infino a trēta anni Ad sexcentos eualerunt. Infino à seicēto ne camparono. Et così nel senso di. Ad. quasi. Vsque ad. come al troue recammo.

Nel soprarecato sentimento. Da. non solo al numero si giunse, ma cosi anchora. Il Bocc. nella N. 25. Et ueggendol DA CASA SVA molto spesso PASSARE, disse seco medesima, che fò io? perche perdo io la mia giouanezza? Et nella. 46. Et souente dalla Cuba passando, gliele uenne perauentura ueduto un dì ad una finestra. Et nell'. 8⁴. Fostu à questa pezza dalla loggia de Canicciuli? Et il Vill. nel 4. Et HABITAVANO DA SANTA MARGARITA. Et qui anchora. Furonui Barucci, che stauano da santa Maria maggiore. Et l'Are. nel 5. della Tal. Fà la uia

da

da casa, & togli. &c. Et altroue. Et ordinò, che passas se il dì à uenire da casa sua doppo uespro. Cioè, D intorno à casa sua. ouero, Verso casa sua.

Onde il Cresc. nel 4. Et imperò è da sapere, che ne luoghi freddi, & ne monti DAL MERIGGIO le uigne da porre sono, & ne luoghi caldi dal lato del Settentrione, ne temperati luoghi delle parti di leuante, & ancora, se necessario fosse, da ponente. Et nell' 11. Ne luoghi freddi le uigne si pongono dal meriggio, & ne i caldi DAL SETTENTRIONE, & ne temperati DA ORIENTE, ò da occidente. Et il Vill. nel 2 Dall'occidente rimase una delle torri di Gn. Pōpeo. &c. & dal Senttentrione, & mezzo giorno una delle.

Ouero più tosto à quello uso Latino Var. nel 1. dell' Agri. Sine detrimento ponuntur AB SEPTENTRIONALI PLAGA, quòd non officiunt soli. *Et Cice. à Bru.* Firmos omninò, & duces habemus ab occidente, & exercitus. *Et Ces. nel 7.* Erat A' SEPTENTRIONIBVS collis, quem quia propter magnitudinem circuitus opere circumplecti non potuerant nostri.. *&c. Et Sal. nel Catil.* Exercitus hostium duo, unus AB VRBE, Alter A' GALLIA obstant, diutius in his locis esse si maximè animus ferat, frumenti, atque aliarum rerum egestas prohibet. *Et Pli. nel 10. dell'hist. na.* Is tradit noctuã, bubonem, picum arbores cauantem, trigonem, cornicem A' CAVDA de ouo exire, quoniam pondere capitum peruersa oua posteriorem partem corporum fouendam matri applicent. *Et nel 15.* Sunt quibus sanguineus est color origine ex mori insitu tracta, cunctis uerò, quæ fuerunt A' SOLE partes, rubent. *Et nel 16.* Est & publica omnium foliorum differentia, in ipsis nanq; pars inferior a terra herbido uiret colore, ab eadem leuiora neruos, callumq;, & articulos in superiore habent parte. *Et Cor. Cel. nel 6.* Tabula quoque collocatur media inhærens capitibus utrinq; pendentibus, super eam homo deligatur in id latus uersus, cuius auris eo modo laborat, sic ut extra tabulam emineat, tum maleo caput tabulæ, quòd A' PEDIBVS est feritur, atq; ita cõcussa aure, id, quod inest, excidit.

Et di qui il Petr. in V. Che dunque la nemica parte spera, Se Christo STA' DA LA CONTRARIA SCHIERA?

Et Cice. in Bru. Talis Tribunus pl. fuit, ut nemo contra ciuium perditorum popularem, turbulentámq; dementiam A SENATV, & A Bonorum CAVSA STETERIT constantius. *Et nel 1.* De Inuent. Ergò horum unumquodq; in reprehensione aut non esse signum, aut parum magnum esse, aut se potius, quam ab aduersarijs stare. *Cioè. Esser diuerso se, per se, ouero in fauore di se, più tosto, che per gli auuersarij, di uerso gli auuersarij, ouero In fauore de gli Auuersarij.*

Et similmente. Dalle spalle, Da man dritta, Da poppa, Da tergo. &c. de quali habbiam uisto più sù, & nõ meno. DA FRONTE, & altri, che seguono. Dan. nell' 8. del Par. Pigliauono'l uocabol da la stella, Che'l Sol uagheggia hor DA COPPA, hor DA CIGLIO. Et il Cresc. nel 9. Et porgendo lor diletteuoli cose, non mica DA LATO, ò di dietro, ma DALLA FRONTE. Et l'Ari. nel can. 41. Hor da fronte hor da tergo il uento spira. Quasi, Dalla parte del tergo. Di uerso la fronte.

Et il Bocc nella N. 65. Hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente QVELLO DA MEZZA SCALLA. Et qui ancora. Serrerai ben l'uscio DA VIA, & quello da mezza scala. Cioè, L'uscio di uerso la uia posto. posto di uerso mezza scala.

Et l'Are. nel 1. delle let. Io non sò in che andare si fosse mentre si stette cosili, so bene, ch'egli qui DA NOI ha cominciato à caminare per la uia de i costumi ciuili. Quasi, Qui di uerso noi.

Benche. L'uscio da uia. &c si potesse anco possessiuamente esporre. quasi. L'uscio della uia. L'uscio di mezza la scala. nella guisa, che. QVELLO DA CASA. fu detto, quasi. Quello di casa. Il Bocc. nella N. 40 Per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada.

Et à modo, che d sse Ter. nell' And. Sed mane, concrepuit A' GLYCERIO HOSTIVM. *Cioè.* Glycerij hostium. *Et nell' Heau.* Quid est, quòd tam à nobis grauiter crepuere fores? *Et ne gli Adel.* Quis nam à me pepulit tam grauiter fores? *Et nel Form.* Sed hostium concrepuit abs te. *Et Cice. A' Papir.* Quare, nihil tibi opus est ILLVD A TRABEA, sed potius apophtegma meum. *Et à Volumnio.* Quòd sine prænomine familiariter, ut debebas, ad me epistolam misisti, primum addubitaui num à Volumnio Senatore esset, quo cum mihi est magnus usus. *Cioè.* Num Volumnij Senatoris esset. Illud Trabeç. Fores meas.

Col qual modo hebbero simiglianza questi altri. Il Bocc. nella N. 32. Et fecesi chiamare frate Alberto DA IMOLA. Et nella 45. Questa giouane forse come molti stimano, non è DA CREMONA, ne DA PAVIA, anzi è Faentina. Et qui ancora. De quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l altro Giacomin da Pauia Et ancora. Guidotto da Cremona lascia à Giacomin da Pauia una sua fanciulla, & muorsi Et nella 99. Il cui nome era messer Torello d'Istria da Pauia Et nella 29. Paganino da Monaco ruba la moglie à messer Ricciardo. Et nella 15. Andreuccio da Perugia uenuto à Napoli. &c da tre graui accidenti soprapreso. &c. Et nel 7. della F. Oltre à questi pensieri, miserabili, mi si para dauanti la tristitia della dolente Hero da Cesto. Et Dan. nel 18. del Purg. Che QVEL DA ROMA Tra Sardi, & Corsi'l uede quando cade. Et il Petr. ne i Tr. Ecco Cin da Pistoia, Guitto d'Arezzo. Et l'Ari. nella Sa. 1. Me'l doureste saper dir uoi da Reggio. Et l'Are. nel 1. della Cort. La sciate fauellare à me, ch'intẽdo il fauellar da Roma. Et qui ancora. Cò marzapani da Siena. Et nel 4. Le nespole da Siena sono le pilole da Roma. Et qui ancora. Par più tosto da Bergomo, che da Siena. Et nel 1. delle lett. Il mio messer Ambrogio da Melano come uede. &c.

Et ciò parimẽte all'essempio Latino. Ter. nell' Heau. Est E' CORINTHO hic aduena anus paupercula. *Et Virg. nel 3 dell' En.* Sũ patria ex Ithaca comes infelicis Vlysi. *Et Sal. nel Giu.* Nã is ciuis ex Collatia erat

E ue-

E' uero, che i Latini così fauellarono non solo de nomi delle patrie altrui, ma ancora dell'altrui prouincie, ò altri luoghi. Plau. ne i Capt. Rogo Philocratem EX AVLIDE equis omnium Nouerit. *Et nelle Bacch.* Vnde eam esse aiunt? Respon. EX SAMO. *Et Virg. nel 5.* Quorum alter Acarnan, Alter AB ARCADIA Tegeæ de sanguine gentis. *Et nel 10.* Hos germani Sarpedonis ambo, Et clarus Ethemũ Lycia comitatur ab alte, *Et Ces. nel 5.* Mittitur ad eos colloquendi causa. C. Carpineius eques Ro. familiaris Q. Titurij, & . Q. Iunius EX HISPANIA QVIDAM, qui iam ante missu Cæsaris ad Ambiorigem uentitare consueuerat. *Et Tibul. nel 1.* Is Venerem E' rapido sentiat ESSE MARI. *Et Giouen. nella Sa. 4.* Cæcus adulator, dirusq; A' PONTE SATELLES. *Et Martiale nel 1.* Lambere securi dextram consueta magistri TIGRIS AB HIRCANO gloria rara IVGO, Sæua ferum rabido lacerauit dente leonem. *Et Quintil. nell' 11.* Nam Cicero illos ex Lycia, & Caria rhetores penè cantare in epilogis dixit. *Et A. Gel. nel 2.* Aesopus ille è Phrigia fabulator haud immeritò sapiens existimatus est.

Il che non seguirono i Toschi Auttori. Il Bocc. nella N. 28. Io sono anche morto, & FVI DI SARDIGNA. Et nella 46. Et più uerso lui fattosi, il dimandò, se GIANNI DI PROCIDA fosse. Et nel 7. del Ph. Donde egli fosse dimandai, & egli mi rispose, di Spagna. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Domandollo ond'e fosse, & quei rispose, I fui del Regno di Nauarra. &c.

Auegna che, & così fauellassero talhora cò nomi de' luoghi proprij. Il Bocc. nella N. 27 Buon'huomo, tu mi pari un peregrin forastiere, che sai tu di pace, ò di mia afflittione? rispose allhora il peregrino, Madonna, io SON DI COSTANTINOPOLI, & giũgo testè. Et qui ancora. Se tu di Costantinopoli sè, & giugni pur testè qui, sai tu chi mio marito, ò io ci siamo? Et nella 29. Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia. Et qui ancora. Appresso di se teneua un medico chiamato maestro GIRARDO DI NARBONA. Et nella 15. ELLA DI PALERMO, sirocchia di uno Perugino facendosi, haueua. &c. Et nella 45. I ualenti huomini udendo costei esser di Faenza, si merauigliorono. Et nell' 89. Al quale Melisso rispose, Io son di Laiazzo. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse.

Et con l'Auuerbio. Onde. ouero. D'onde. à guisa de' detti Latini. Il Bocc. nella N. 21. Era un buon'huomiciuolo d'un loro bellissimo giardino hortolano, il quale non contentandosi del salario. &c. à Lamporecchio, LA ONDE egli ERA, se ne tornò. Et nell' 89. D'ONDE FOSSE, & doue andasse, & perche, domandò. Et nella 47. Al quale Phineo in Erminio parlando, disse, ONDE FOSTI, & cui figliuolo? Et nella 99. Essa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Et nel 7. del Ph. Donde egli fosse dimandai, & egli mi rispose, di Spagna. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Soprallegato, Domandollo, ond'e fosse. &c.

Et Plau. nelle Bacch. parimente sopracitato. VNDE eam ESSE aiunt? *Et nel Trin.* Quis es? aut unde es? aut unde aduenis? *Et nel Pseud.* Vnde ego hominem hunc esse dicam gentium? *Et Ter. nell' Eun.* Virgo cuia est? C. nescio herclè. P. unde est? C. tantundem. *Et Cice. nella 4. Contra Ver.* Ego instare, ut mihi responderet, ubi esset, quis esset, unde esset. *&c. Et Virg. nell' 8.* Qui genus? unde domo? pacem ne huc fertis, an arma?

Et non meno all'uso Latino. Il Bocc. nella N. 20. Similmente stimo sia ben fatto, quel di DALLE NOVELLE CI POSIAMO. Et qui ancora. Et da indi in auanti, per honor della sopraueg nente domenica, da ciascuna opera riposarsi. Et nella 65. Et come fece Iddio, che'l dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò. Et Dan. nel 5. del Purg. Deh quando tu sarai tornato al mondo, Et RIPOSATO DA LA LVNGA VIA, Ricordati di me. Et nel 1. dell'Inf. AIVTAMI DA LEI, famoso saggio. Et l'Ari. nella Sa. 3. Fuori è la mula, ò che SI DVOL DA VN'ANCA. Et nel 1. del Negr. mi delibero, Che ne per diligentia, ne per spendere, MANCHI DA ME. Et il Sann. nelle Ri. Dal breue canto ti riposa, ò lira. Et il Bem. nel 3. de gli As. Era nella stagiõ, che'L GHIACCIO PERDE DA LE VIOLE, e'l Sol cangiando stile La faccia oscurra à le campagne ha tolta. Et nel 2. delle let. Dallei non mancò darni quel riposo, che cercauate. Et l'Are. nel 1. del Mares. Il Bastãte si duole da un piede. Et ne i Sal. Et questo non pur è stato dono della tua bontà a i tuoi serui, ma ancora a figliuoli de' figliuoli loro per tutti i secoli, se già da essi non manca di far elettione di uincerci. Et qui ancora. Come l'anime nostre, le quali creasti perche, quando dalloro non manchi, eternamente habitino teco.

Et Plau. nel Truc. Nam mihi DE VENTO miseræ CONDOLVIT CAPVT. *Et qui ancora* Si iratum scortum forte est amatori suo, BIS PERIIT amator. AB RE, atque ANIMO simul. *Et nella Cas.* Tibi ut dicerem, AB EA ut CAVEAS tibi. *Et nel Pseud.* Vt mihi cauerem à Pseudolo seruo suo. *Et nell' Aul.* Ain tu VALERE te? Respon. pol ego haud A' PECVNIA per bene. *Et nell' Epid.* A' MORBO VALVI, AB ANIMO AEGER FVI. *Et nell' Asin.* Non uides me EXCVRSVRA ANHELITVM etiam DVCERE? *Et ne i Capt.* Verùm, si quid METVIS A ME, iube uinciri. *Et Ter. nell' And.* LABORAT E' DOLORE, atque ex hoc misera sollicita est. *Et qui ancora.* Hei metui à Chryside. *Et nell' Eci.* Si uera dicis, nihil Tibi pericli est à me. *Et qui ancora.* Nam nemo illorum quisquàm scito ad te uenit, Quin ita, paret sese, ABS TE ut blanditijs suis quàm minimo pretio suam VOLVPTATEM EXPLEAT. *Et ancora.* PEPERIT filia, hem, taces? EX QVO? M. isthuc patrem rogare est æquum, Perij ex quo censes, nisi ex illo, cui data est nuptum, obsecro? *Et nell' Heau.* Tantum ne est ab re tua otij tibi, Aliena ut cures? *Et qui ancora.* Sed hic actor tantum POTERIT A' FACVNDIA, Quantum ille potuit cogitare commodè. *Et Sal. nel Giug.* Cæteri in loco manentes AB IACVLIS eminus CORPORA TEGERE, & si qui in manus uenerant, obtruncare. *Et qui ancora.* Ne quid ab se hostile timeret. *Et ancora.* Et quas uicti ab hostibus pœnas metuerant, eas ipsi uolentes pependere. *Et Cice. à C.*

Ces.

ces Nam, quum de hoc ipso Trebatio cum Balbo nostro loquerer accuratius domi meæ, LITERAE mihi DANTVR A' TE. *Et à P. Lent.* Partim non credunt, & A ME INSIDIAS METVVNT. *Et à Tiro.* Qui nisi à gubernaculis recesserint, Maximum AB uniuerso NAVFRAGIO PERICVLVM EST. *Et ad Att.* SALVEBIS A' meo CICERONE. *Et nelle Top.* Si paterfa. uxori ancillarum usumfruc. LEGAVIT A' FILIO, neque à secundo hærede legauit, mortuo filio, uxor usumfruc. non amittet. *Et in Bru.* At uerò inquam tibi ego, Brute, nō soluam, nisi prius A' TE CAVERO, amplius eo nomine neminem, cuius petitio sit, petiturum. *Et qui anchora.* QVI ERAT AB ORATORIBVS quædam in foro SOLITVDO. *Et nell'Ora.* Ipse conticuit, & à cęteris silentium fuit. *Et nella 3. contra Catil.* Tum ille dixit, quum uix se EX magno timore recreasset, à P. Lentulo se habere. *&c. Et à Torqua.* Ab altera uictoria tibi nullum periculum esse perspicio, quod quidem seiundum sit ab omnium interitu, ab altera te ipsum nunquam timuisse certo scio. *Et à Curio.* Quam obrem, si me memorem, si gratum, si bonum uirum, uel ex hoc ipso, quòd tam uehementer DE MILONE LABOREM, existimare potes. *&c. Et Ces. nel 3.* De bell. gall. Paulisper intermitterent prælium, ac tantummodo tela missa exciperent, SEQVE EX LABORE REFICERENT. *Et nel 7.* Summamq; ibi copiam frumenti, & reliqui commeatus nactus, exercitum ex labore, atque inopia refecit. *Et qui anchora.* Post montem se occultauit, militesq; ex nocturno labore sese reficere iussit. *Et nel 1. della Gu. Ci.* HABERE se A' POMPEIO ad eū priuati officii mandata demonstrat. *Et Catul. ad Aurel.* Verum à te metuo, tuoq; pene Infecto pueris bonis, malisque. *Et Oui. nell'Heroi.* DE nostro pressum PONDERE gramen ERAT. *Et Luc. nel 6.* Nec CESSENT A' CAEDE manus. *Et nel 7.* CELAT omne nocens A' CAESARE ferrum. *Et T. Liu. nel 21.* Quum prima quies, silentiumque ab hostibus fuit, amnem uadò traiecit. *Et Hor. nel 3. de Car.* Et uigilum canum Tristes excubiæ munierant satis Nocturnis ab adulteris. *Et Pli. nell'11. della na. hist.* M. Marcello circa mortem, quum PARIIT AB ANNIBALE, defuit in extis. *Et nel 24* Cupresfi folia trita serpentium ictibus imponuntur, & capiti cum polenta, SI A' SOLE DOLEAT. *Et Col. nel 4.* Leuiter curuabitur, ne DE FLAXV FRANGATVR. *Et nel 12.* Postquam A' BELLIS OTIVM FVIT, quasi quoddam tributum uictui humano conferre dedignati non sunt. *Et Cor. Cel. nel 1.* Illud quoque nosse oportet, quòd EX LABORE SVDANTI frigida potio perniciosissima est. *Et nel 2.* Si caput graue est, EX SOMNO oculi CALIGANT. *&c. Et nel 7.* Ne fine effectus spe distentio oriantur neruorum, & ex ea mortis periculum fit. *Et nel quinto.* Vtilissimumque est, ubi EX ANGVIBVS METVS EST, non ante progredi, quàm quis aliquid assumpsit. *Et. A. Gel. nel quinto.* Quoniam nunc mihi à magnis, seriisque rebus otium est, uelim doceas. *&c. Fra quali essēpi, molti sono simigliantissimi à recati essempi thoscani; & alcuni non differenti molto, à chi con attento giudicio essamineralli. Perciò che, In due modi diuersi trallòro solamente ponnosi essporre perauētura tutti; In uno, quādo l'addutte prepositioni importarono cagione efficiente, ò dalla quale che che sia deriui, deriuato sia, ò sia per deriuare. Come. Perder dalle uiole. Mācar da se. Dolersi da un'āca quasi facciano le uiole perdere il ghiaccio. Egli stesso cagione il mācare in se. & l'Anca operi il dolersi in altrui. Alle quali maniere corrispondono gran parte dei citati detti latini.* Metus ex anguibus est EX somno oculi caligant. ex labore sudanti. De flexu frangatur. A' sole caput dolet. Perijt ab Annibale. *&c Quasi, Mori; essendone cagione Annibale, ò uero, procedendone la causa da Annibale. Duole per opera del sole. Si rompe per colpa del piegare. Sudāte per causa del sole. Nell'altro modo per cotali prepositioni si denota alcuna esclusione di cotal causa, dalla quale in contrario procedeua in prima. Come, Posarsi dalle nouelle Riposarsi dalle fatiche. Aiutar alcuno da altrui. Ciò è, Aiutar alcuno, rimosso il nocumēto altrui, Riposarsi, tolte uia le fatiche, Posarsi, lasciando le nouelle da parte dalle quali nasceua il contrario, ciò è, il non posarsi. Et fra i detti latini sopranotati.* A' belli sotium fuit. Cessant à cæde manus. seq; ex labore reficerent. *& altri simiglianti. Ciò è, Ristorarsi. Cessare. Esser otio. per la esclusione della fatica, Delli micidij, Delle guerre, cagioni prima del contrario, ciò è, del non esser otio. del non cessare, del non ristorarsi. Et sono succinti modi di fauellare, & ripieni di leggiadria nell'una, & l'altra lingua.*

Espressi in amendue gli Idiomi non solo con uerbi, nelle maniere sopra dette; ma cò nomi anchora aggettiui, & partecepij Il Boc. nella N. 81. Videro gli animali, si come Caurinoli, Cerui, & altri, quasi SICVRI DA CACCIATORI, per la soprastante pestilētia, non altrimenti aspettargli, che se senza tema. &c. Et nella. 10. Verso un riuo d'acqua chiarissima, il quale da una mōtagnetta discendeua in una ualle OMBROSA DA MOLTI ARBORI, fra uiue pietre, & uerdi herbette, cō lēto passo se n'andauano. Et il Petr. in. V. ROTTO DA GLI ANNI, & DAL CAMINO STANCO. Et il Vill. nel 6. I quali habitauano in suso le montagne di Trapali, in Cicilia per esser più al sicuro dell'Isola da Saracini della Barberia. Et l'Ari. nel can. 1. Da la uia stanca, & da l'estiua arsura Di riposar alquanto si consiglia. Et il Sann. nelle Ri. Sicur dal tēpo, & da sue ingorde uoglie. Et l'Are. nel 2. del Gen. Con le labbra li uide, con la barba MOLLE DAL PIANTO, disse, che ui duole padre? Ciò è; Molle, uenendone cotal effetto dal pianto, cagione di quello.

Et Plau. nel Curc. Tam A' ME PVDICE est, quasi soror mea. *Et Cice.* De som. Scip. Deinde, ut cubitum discessimus, me DE VIA FESSVM, & quia ad multam noctem uigilassem, arctior quàm solebat, somnus complexus est. *Et in Bru.* Vt eò nihil fermè quisquam addere posset, nisi qui PHILOSOPHIA, à Iure ciuili, ab historia fuisset INSTRVCTIOR. *Et qui anchora.* Sed ille Græcus AB OMNI LAVDE FOELICIOR. *Et Cato.* De re rus. Si uinea A VITE CALVATA erit, sulcos interponito, ibique uiui radicem serito. *Et qui anchora.* Quæ loca sita, & non herbosa erunt, & APERTA AB VMBRA, ibi triticum serito. *Et Virg. nel 6.* Inter

quas

quas Phenissa RECENS A' VVLNERE Dido Errabat Sylua in magna. *Et Ter.ne gli Adel.* Sed Ctesiphontem uideo, LAETVS est DE AMICA. *Et nell'Eci.*Narratq; ut uirgo A' SE INTEGRA etiam tum siet. *Et nel Form.* Te ne asymbolum uenire unctum;atque lautum è balneis, OTIOSVM AB ANIMO, quum ille & cura,& sumptu absumitur? *Et Ces.nel 3.Della Gu.Gall.* Illi eductis quatuor cohortibus,quæ præsidio castris relictæ. INTEGRAE AB LABORE erant, & longiore itinere. *&c. Et Luc. nell'8.*Superest fidissima regum Eoam tentare fidem,populosque bibentes Euphratem, & adhuc SECVRVM A' CAESARE Tigrim.*Et nel 10.* Quem non ex nobis credit Cleopatra nocentē? A' QVO CASTA fuit?*Et Sal nel Catil.* Quisquis ēt A' CVLPA VACVVS in amicitiam eius inciderat. *&c. Et qui ancora.* Omnes homines,qui de rebus dubijs consultant,ab omni odio, amicitia, misericordia uacuos esse decet.*Et Planco à Cice.* Antonius AB AEQVITATV FIRMVS esse dicebatur.*Et Il medesimo al Sen. & Po.Ro.* Nunc quum, Deum benignitate, AB OMNI RE sumus PARATIORES, non solum benè sperare de nobis homines,sed exploratè iudicare uolumus. *Et D. Bruto à Cice.*Dareq; operam, ut QVAM PARATISSIMI AB EXERCITV, reliquisq; rebus pro nostra salute contra sceleratissimam conspirationem confligamus. *Et Cassio al medesimo.*Videbaris enim. *&c.*uehementerque esse DE NOBIS SOLLICITVS. *Et Celio al medesimo.* Ego quidem præcipuum metum;quod ad te attinebat,habui,quòd scirem quàm paratus ab exercitu esses,ne quod hic tumultus dignitatis tuę periculum afferret,Nā de uita, si paratior ab exercitu esses,timuissem.Nunc exiguitas copiarum recessum, non dimicationem mihi tuam præsagiebat.*Et Sue.in Aug.*Profectum mox auunculum in Hispanias aduersus Gn. Pompeij liberos uix tum FIRMVS A' GRAVI VALETVDINE, magnoperè, demeruit. *Et Catul.* De Berec. LASSVLAEQVE A' NIMIO LABORE Somnum capiunt sine Cerere. *Et Proper. nel 4.* Quæ tellus sit lenta gelu, quæ PVTRIS AB AESTV. *Et Cor.Cel. nell'8.* Rarò autem caluaria solida sine suturis est locis tamen æstuosis facilius inuenitur,& id caput firmissimum, atque A DOLORE TVTISSIMVM est. *Et Martiale nel 6.* Non ab amore recens hircus. *&c. Et Giouen.* Distat enim quæ Sydera te excipiant modò primos incipientem Edere uagitus.& adhuc A' MATRE RVBENTEM. *Et Tibul.nel 1.*Quum tibi non SOLITVM corpus AB ARTE mouet. *Et qui ancora.* Nanque agor,ut per plana citus sola uerbere turbo,Quem CELER assueta uersat AB ARTE puer *Et Col.nel 4.* Diem quoque tepidum, SILENTEMQVE A' VENTIS eligat. *Et nel 6* Sic uniuersum corpus compositum, ut sit grande, sublime,erectum; AB ASPECTV quoque AGILE. *Et qui ancora.* Apenninus durissimos,omnemque difficultatem tolerantes,nec ab aspectu decoros.*Et nel 9.* Verum maxime custodiendum est curatori, qui apes nutrit,quum aluos tractare debebit, uti pridiè CASTVS sit AB REBVS VENEREIS. *Et nel 12.* Sed hæc die QVIETO A' VENTIS fieri debent. *Et A.Gel.nel 2.* Et A' VENTO iamdudum TRANQVILLAE sunt *Cioè, Tranquille,per la rimessa cagione del suo contrario, ciò è,il uento. Casto, per l'esclusione delle cose ueneree, che son cagione del non l'esser casto. Et così.* Silentem à uentis.A dolore tutissimum.Firmus à graui ualetudine. *& altri simiglianti.Et per opposito.* Ab aspectu agile, decorum. Celer ab arte assueta. A' matre rubentem. *&c. Quasi. Rosso di quel rossore che uien dalla madre pel fresco parto. Presto, & pronto di quella prontezza,che procede dall'arte usitata. Bello, & Agile per quanto à noi si deriua,& uiene sporto dal guardar nostro, Et così de gli altri.*

Et cò nomi sostantiui ancora. Il Petr. in V. Ogni COSA DA VOI m'è dolce honore. Cioè. Ogni cosa uegnente da Voi.

Et Plau.nelle Bacch. Epeus est Pistoclerus, AB EO HAEC sunt OMNIA. *Et Var.nel 2* De re rus. Ignauum, & sumptuosum esse qui SVCCIDIAM in carnario suspenderit,potius EX LANARIO, quàm EX DOMESTICO FVNDO. *Et Virg.nelle Buc.* Illius aram Sepè tener nostris AB OVILIBVS imbuet AGNVS. *Et nel 2. dell'En.* Ecce autem gemini A TENEDO tranquilla per alta(Horresco referens)immensis orbibus ANGVES Incumbunt pelago.*Et Ter.nell'Heau.* Nam mihi quidem quotidie augescit magis DE FILIO AEGRITVDO. *Et qui ancora.*Si mihi secundæ RES DE AMORE MEO essent,iam dudum scio Venissent. *Et nell'And.* [illegible] primum AB ILLO animaduertenda INIVRIA est.*Et Col.nel 9.* Verū suburbanis locis, ubi A' MATRE PVLLI non exiguis pecunijs ueneunt, nec plerunque intereunt,probanda est æstiua educatio *Et nel 2.* Quibus mederi solent agricolæ SEMINIBVS DE TABVLATO superiectis.*Et Martiale nel 13.*Aut corcyrei sunt HAEC DE FRONDIBVS horti,Aut hæc massyli POMA Draconis erant. *Et Cor.Cel.nel 3.* Idem præstat PVLMIS EX CONTRITIS aridi mirti, uel rubi FOLIIS, aut ex austeri, & boni uini arida fece,pluraque similia sunt, quæ si desunt, satis vtilis est quilibet EX VIA PVLVIS iniectus *Et nel 4.* Sorbitionibus utendum,itemq; ouis sorbilibus,aut A' PVLLIS MOLLIBVS IVS aliquod assumendum.*Et qui ancora;* Potui uerò ieiuno dari debet absinthium incoctum, at post cibum AQVA A' FERRARIO FABRO, qua candēs ferrum subindè tinctum sit.*Et ancora.* Fit cataplasma ex sinapi, cui SEVI hirqui A' RENIBVS quarta pars ponderis adiicitur. *Et Cato.* De re rus. Sume tibi ollam,eò addito aquæ sextarios sex, & eò addito VNGVLAM DE PERNA, si ungulam non habebis, pone de perna frustum. *Et qui ancora.* Paleas triticeas, & hordeaceas, uitiam ACVS fabaginum,uel DE LVPINO, uel de cæteris frugibus, omnia condito. *Et Tibul.nel 2.*Hic dat auaritiæ causas,& choa puellis Vestis,& A' RVBRO lucida CONCHA MARI. *Et Proper.nel 3.* Splendidaque A' DOCTO FAMA refulget AVO. *Cioè, Fama ueniens à docto auo.Concha à rubro mari profecta. Acus De Lupino quæ processit. &c.Che talhora col caso secondo ancora si potrebbono esporre.* Acus

lupini

Lupini. Fama aui. Concha maris rubri. *Et così di alcu i altri.*

Et à cotal guisa. L'Are. nel 2. delle lett. I MONARCHI DAL DI D'HOGGI non fanno le opere della liberalità. Et il medesimo Ti par udire una di quelle uecchiarelle dal tempo antico. Quasi, Del tempo antico, Del dì d'hoggi.

Ma in senso contrario suona quell'altra maniera, quantunque simigliante di uoce. Dan. nel 33. dell'Inf. I son QVEL DA LE FRVTTA del mal horto. Et il Petr. in V. Questa FENICE DA L'AVRATA PIVMA. Al suo bel collo. &c. Cioè, che ha la piuma aurata. Che hebbe le frutta. &c. Et l'Ar. nel can. 14. Et giura non tornar à quelle schiere, Se non troua'l CAMPION DA L'ARME uere. Et nel 15. Quel, che'l Gigante trhaeua legato, Era'l baron dal pardo. Et nel 39. Produr fuste, galee, NAVI DA GABBIA. Et nel 19. Ma quel dal uero hebbe'l uantaggio à sdegno, Si ritirò, ne di giostrar fece atto. Et qui ancora. Parue ancho strano al cauaglier dal nero Et nel 45. Et pargli anchor intorno Hauer il Caualier dal Liocorno. Et nel 3. della Le. Fu circondato da quattro c'haueano ARMI D'HASTA, ch'assai li colpi trassero. Et l'Are. nel 3. del Mares. Mi pare il GIVDEO DA GLI OCCHI ROSSI, & dal uiso giallo. Et nel 1. della Cort. O' DA I LIBRI ò dalle orationi, ò dalle carte, ò là, ò tu, ò uoi. Et nel 2. delle lett. Egli nel riceuer due colpi non mortali da cinque consigli à dosso con l'armi d'hasta, ne ha per sempre atterrato uno di loro. Et il medesimo. Come le SPADE DA FILO di coloro, che schermiscono.

Et diuersamente da ciò. Il Bocc. nella N. 34. De quali alcuno sagacißimamente il fece, GIOIE DA DONNE portandole, come i mercatanti fanno à uedere. Et nella 60. Parendo lor TEMPO DA DOVER tornar uerso casa. Et nella 18. La donna, à cui più TEMPO DA CONFORTO, che da riprensioni parea. &c. Et nella 52. Che questo non sia VIN DA FAMIGLIA, ne'l uolli sta mane ricordare. Et nella 79. Et non uorrei ZVCCA mia DA SALE, che uoi credeste. che noi steßimo là in questo habito. Et nell'80. Et comprate da uenti BOTTI DA OLIO, & empiutele. &c. Et nella 50. Sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare. Et Dan. nel 24. dell'Inf. Non era uia da uestito di cappa. Et il Petr. ne i Tr. Virgilio uidi, & parmi intorno hauesse COMPAGNI d'alto ingegno; & DA TRASTVLLO. Et in V. Ma trouo PESO non DA LE MIE BRACCIA, Ne OVRA DA POLIR con la mia lima. Et qui ancora. Che farle honore E' d'altri homeri soma, che da tuoi. Et ancora. Quello oue questi aspira, E' COSA DA STANCAR Atene, e Arpino. Et ancora. Et con un riso Da far inamorar un'huom seluaggio. Et ancora. Et da gli occhi escono ONDE DA BAGNAR L'HERBE, & da crollar i boschi. Et ancora. Tempo è da ricourar ambe le chiaui. Et in. M. Pieno era'l mondo de' suoi honor perfetti, Allhor che Dio, per adornarne'l cielo, La si ritolse, & COSA era DA LVI. Et qui ancora. Et sarebbe HORA, & è passata homai DA RIVOLTARLI in più sicura parte. Et ancora. Diuino sguardo da far l'huom felice. Et ancora. Tempo era homai da trouar pace, ò tregua Di tanta guerra. Et ancora. Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali. Et il Vill. nel 6. Et furono più di uentimila SARACINI DA ARME. Et nell 8. Che più di trenta mila cittadini da arme hauea nella città. Et il Cresc. nel 5. Et de grossi si fanno assai catini, & conche, & taglieri, & VASELLI DA VINO. Et l'Ari. nella Sa. 2. Bisogneriano pentole, & uasella Da cucina, & da camera. Et nella 1. Vorrà la nana, un buffoncello, un pazzo, Et COMPAGNI DA TAVOLA, & DA GIOCO. Et nel can. 30. Onde una barca, che sciogliea da terra Vide piena di GENTE DA DILETTO. Et nel 39. Et seco si mette à disporre Le cose, ch'appartengono à la guerra, Cosi QVELLE DA MAR, come DA TERRA. Et il Bem. nelle Ri. Occhi soaui, & più chiari, che'l Sole, Da far giorno seren la notte oscura. Et qui ancora. Care perle, & rubini, onde le note Escon dar far ogni huom restar conquiso. Et nel 1. delle let. Doue suole esser l'abondanza de MVLI DA SOMA. Et qui ancora. Manderò à pigliar LA CAGNA DA RETE. Et nel 2. Hauete non di men fatta cortesemente, & da quel buon Senatore, che sete. Et qui ancora. Et non di men SI PORTA DA BVON FILOSOFO. Et nel 5. dell'hist. VESTITO DA SACCOMANNO, & sopra un cauallo in ale ad ordine, si nascose tra fanti. Et qui ancora. I Turchi, l'una cosa, & l'altra ueduta, cioè, LE NAVI DA CARICO senza uento essere, & delle galee. &c presero animo. Et nel 6. Et genti, & artiglierie grosse da muro gli mandasse. Et nell'8. Quelle cose, che'l Duca DA NIMICO incontro alla Rep. FATTE HAVEA. Et l'Are. nel 1. di Cat. Et essendo Re, usa TERMINE DA RE. Et nel 2. del Philos. E' troppo PICCINO DA GIR A' scuola. Et il medesimo. GHIOTTO DA FORCHE. Et ancora. O guanti, o cinte, ò CVFFIE DALLA NOTTE. Et ancora. Adocchiato ogni suo lauoro & di camiscia, & di scuffia dalla notte. Quasi, Scuffia atta, conueneuole, accommodata alla notte. Ghiotto degno di forche. Quelle cose, che'l Duca à guisa, ouero à usanza di nemico fatte hauea. Onde potenti, ò sufficienti à bagnar l'herbe. &c. Et cotali perauentura tutte furono le significanze di tal particella. Da. ne i luoghi hora detti.

Oltre à quali. Il Bocc. nella N. 32. Et parendogli TERRENO DA FERRI SVOI, di lei subitamente, & oltre modo s'inamorò. Et nella 22. Huomo, quanto à natione, di ailißima conditione, ma per altro, DA TROPPO PIV', che DA SI VIL MESTIERE. Et nella 51. Dioneo, questa è QVESTIONE DA TE. Et nella 18. Et frategli, & nepoti, & parenti tutti morirono, ne altro, che una damigella già da marito di lui rimase. Et nella 29. Et essendo già ella di ETA DA MARITO, non hauendo mai. &c. Et qui ancora. Io ueggio nostra figliuola bella, & GRANDE DA MARITO, & per quello. &c. Et nella 44. Veggendo la giouane bellißima, & leggiadra, & di laudeuoli

maniere, & costumi, & già da marito, di lei fieramente s'inamorò. Et nella 97. D'una sua donna senza più hauena una FIGLIVOLA bellissima, & già DA MARITO. Et nel 3. della F. Arte da sottilissimi ingegni, & non da mente occupata. Et l'Ari. nel can. 27. E à questo, è à quel più volte die ricordo Da signor giusto, & da fedel fratello. Et nel 36. Tu FAI DA DISCORTESE, & da uillano, Et qui ancora. Et fan da disperati la battaglia. Et il Bem. nel 10. dell'Hist. Et come da marito fossero, che in dote à ciascuna di loro una libbra, & mezza d'oro de' denari publici data fosse. Et nel 2. delle let. Che L'AMO in uero DA FIGLIVOLO. Et l'Are, nel 1. della Cort. Son. DONI DA VN MIO PARI le tartarughe, bestia? Et nel 3. Ci porta amor da padre. Et nel 4. Tu parli da Sibilla. Et nel 5. Tu PARLI DA SAVIO. Et nel 2. E perseguitato da nimico che le impara à suo costo. Et qui ancora. Da paladino ui stà questa uesta. Et nel 3. del Gen. Gli restituì prima Simone, tenuto dallui da fratello, & non da prigione. Et nel 1. delle lett. Ogni poltrone STAREBBE DA PAPA, & la sarebbe da Imperadore uiuendo dentro à questa Città. Et nel 2. Strascinando dietro alla calamità di cotale miseria le figliuole da marito. Et nel 5. Et perche così fate uoi, da padre ui amo, ò figliuolo. Et nel 4. Che ciò facendo uoi persona saputa, & nobile, da gentile, & prudente huomo farete. Et ne i Cap. Et il fien de le stalle è proprio letto Dei CAVALLI DA BASTO, & DA VETTVRA. Et qui ancora. Parui, che Gaddi PAZZO DA CATENA Debba? &c. ancora. Ha tante VESTE DA STATE, & DA VERNO, Puntali, anella. &c. Et il medesimo. Vestita la da huomo la menò uia. Et ancora. Tenendo VNA CANDELVZZA DA VN DENAIO accesa in mano. Cioè. Di prezzo, Di ualore di un denaio. Et questo, oltra li sentimenti detti di sopra.

Nati modi perauentura in parte da quel dir Latino. Cittadino da Republica. quasi. Conueniente, & utile à quella. Cice. à Papir. Nam præter hunc Gn. Carbonem, quem Damasippus occidit, CIVIS E' RIP. Carbonum nemo fuit. Benche altrimenti ancora si dica il più. Cice. nella Philipp. Duobus, aut tribus Senatusconsultis E' REP. bene FACTIS reliquas res ad lucrum, prædamque reuocari. Et T. Liu. nel 2. Cætera omnia ageret. faceretque ut è Rep. duceret. Et Suet nel 1. Ne Catone quidem abnuente eam largitionem è Rep. fieri. Et A. Gel. nel 4. Cato rem, quam consulebatur, quoniam non è Rep. uidebatur, perfici nolebat. Quasi, Non pareua atta conueneuole utile alla Rep.

Si come. Grande da marito. disse Virg. nel 7. Sola domum, & tantas seruabat FILIA sedes, Iam MATVRA VIRO, iam plenis nubilis annis. Et A. Gel. nel 12. Virginem habens iam maturam uiro. Et Vittru. nel 4. Virgo ciuis Corinthia iam MATVRA NVPTIIS, implicita morbo decessit. Benche & in altro senso. T. Liu. nel 1. Nondum MATVRVS IMPERIO Ascanius Aeneæ filius erat. Et nel 2. Fortè ibi tum seges farris dicitur fuisse MATVRA MESSI. Et Cor. Cel. nel 4. Quod si uehementer & uomitus, & deiectio, & sitis uexant, & adhuc subcruda sunt quæ uomuntur, nondum VINO MATVRVM TEMPVS est. Cioè. Conueneuole tempo à dargli uino.

Et nella guisa medesima. Il Bocc. nella N. 20. Incominciò ad insegnar à costei un calendario BVONO DA FANCIVLLI. che stanno à leggere. Et l'Ari. Haueа l'hoste un destrier, ch'à costei piacque, Ch'era BVON DA BATTAGLIA, & da camino.

Alla qual maniera. Cato nelle cose Rust. Qui VINO LOCVS OPTIMVS dicetur esse & ostentus soli, ibi Amineum. &c. conserito. Et Virg. nel 2. delle Geor. Et IONA BELLO Cornus. Et qui ancora. Nigra ferè, & presso pinguis sub uomere terra Optima frumentis. Et nel 1. Nona FVGAE MELIOR. Et nel 1. dell'En. Nanque ita discedens præciperat optimus armis Aeneas. Et ne 9 Et Mathiona Liger, Chorinæum sternit Asylas, HIC IACVLO BONVS, hic longè fallente SAGITTA. Et qui ancora. At pedibus longè melior Lycos inter & hostes, Inter te arma fuga muros tenet. Et Hor. nel 3. de Car. Hic classe formidatus ille Missilibus melior sagittis. Et Sall. nel Giug. Plures Adherbalem sequunrur, sed illum alterum bello meliores. Et qui ancora. Ac sanè, quòd difficilimum in primis est, & prælio strenuus erat, & bonus consilio. Et Pli. nel 16. della na. hist. PESSIMA, CARBONI, & MATERIAE Aliphleos, cui crassissimus cortex, atque caudex. Et Quintil. nel 10. Et Vibius Crispus compositus, & iucundus, & delectationi natus, PRIVATIS tamen CAVSIS, quàm publicis MELIOR. Idest, aptior.

Benche, & così si legga appresso Var. nelle cose Rust. Terra inquàm cuiusmodi sit, refert, & AD QVA'M REM BONA, aut non bona sit.

Et il Bocc. nella N. Le cocche del quale saettamento non sieno BVONE, se non A queste corde sottili. Cioè. conuenienti, atte, accommodate. Onde il medesimo nella N. 16. Et con BVON VENTO tosto infino nella foce della Magra n'andarono.

Et di qui ancora. L'Are. nel 1. delle let. Quanti famegli impegnano le calce DAL DI DELLE FESTE perciò? Et nel 2. Tosto che io, fratello, in questi GIORNI DA LAVORO ritronai quel M. Fortunio, c'hò smarrito fra i di delle feste passate, gli darò il Sonetto. Et ne i Cap. Voi sete un'huomo dal dì de le feste. Et nel Gioco. Che buon per loro, s'el dì festiuo era giorno da lauoro.

Fra quali detti, come che si legga. Di da lauoro. non però cosi. Di dalle feste. ma in quella uece. Di delle feste. Come ancho appo'l Bocc. nella N. 65. Desiderando, come ciascun fa, d'hauer poi IL DI DELLE FESTE alcuna consolatione, & alcuna quiete.

Che

Che dissero i Latini, Come Cice. nel 2. à Q. Frate. Senatus fuit frequentior, quàm putabamus esse posse mense. Decemb. Sub DIES FESTOS. Et il medesimo. De red. suo. Ludi denique, & dies festi quid haberent uoluptatis, carendo magis intellexi, quàm fruendo. Et Pro A. Licin. Quare quis tandem me reprehendat? aut quis mihi iure succenseat, si quantum cæteris ad suas res abeundas, quantum ad festos dies ludorum celebrandos, quantum ad alias uoluptates. &c. tantum mihi egomet ad hæc studia recolenda sumpsero? Et Col. nel 12. Quibus autem ad dies festos, & ad hospitum aduentum utimur. &c. hæc primò tradidimus, & loca singulis demonstrauimus.

Si giunse la proposta particella à uerbi Infiniti ancora. Et quando col uerbo. Sono auanti Il Bocc. nella N. 50. Perche io ne procacci, non hauendone da te, nõ È DA DIRMENE male. Et nella 26. Alquanto È DA VSCIRE della nostra città. Et nel Lab. Et da dare è homai riposo alla mano. Et qui ancora. Giudico, che sia homai da tacere di ciò. Et Dan. nell'ult. del l'Inf. Ma la notte risurge, & horamai È da partir, che tutto hauem ueduto. Et il Petr. in V. Però sarebbe da ritrarsi in porto, Mentre al gouerno anchor crede la uela. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Perche meno è da merauegliarsi, che Dante la ponesse nel uerso. Et nel 10. dell'hist. I proueditori. &c. deliberarono non esser da aspettargli.

Et quando col uerbo. Hauere inanzi parimente. Il Bocc. nella N. 30. Niuna sconsolata DA DOLER S'HA, quanto io. Et il Petr. in M. Ma da dolermi ho ben sempre, per ch'io Fui mal accorto à proueder mio stato. Et il Bem. nelle Ri. Ben ho da maledir l'empio Signore, Che d'ogni mio pensier ui fece obbietto. Et l'Are. Tu hai da sapere, che una meretrice ha sempre nel cuore un pungolo. Che i Latini con l'un uerbo; & l'altro giunti al partecipio. in. Dum. parimente espressero. Habeo prædicandum. Est dicendum. *& ancora.* Habeo dicere *come altroue habbiã fatto mentione.*

Di quinci. Il Bocc. nella N. 7. Temette. &c. & quinci poter andar in parte, doue così tosto non TROVERIA DA MANGIARE. Et nella 21. Il Castaldo gli die da mangiar uolentieri. Et nella 28. Al quale il monaco portò ALQVANTO DA MANGIARE, & DA BERE. Et nella 48. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, & fece le tauole mettere. Et il Cresc. nel 1. Procuri. &c. & come ciascuno della famiglia giaccia nel suo luogo, & come le bestie habbiano da mangiare. Et l'Ari. nel 1. della Le. & siate A' cor, c'HABBIAM DA BERE in abondantia. Et nel 3. del Negr. Hor pon da bere, e ascoltami. Et l'Are. Et chiedendo da bere, accennalo con la testa. Cioè, chiedendo il bere. la beuanda. Quasi, Chiedendo cosa da bere. C'habbiamo cosa da mangiare. suggeto da mangiare. Cibo.

Et à cotal guisa. Il Bocc. nella N. 3. Et pensossi costui HAVER DA POTERLO SERVIRE. Et l'Are. nel 3. del Gen. Ne si potria imaginare la sbigottimento, che daua alle genti il non si trouar, ne per oro ne per altro DA ROMPERSI IL digiuno una uolta il dì. Et il medesimo. Et digli, che porti da torla misura.

Et il Bocc. nella N. 50. Farai tu gran cortesia di fare, che noi HABBIAMO DA CENA QVALCHE COSA. Et qui ancora. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, dimãdaua pur, se da cena cosa alcuna ui fosse: A' cui la donna rispondeua, si, da cena ci ha, noi siamo molto usate di FAR DA CENA quando tu non ci sè. Et nella 80. Et fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Et nella 12. Et in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et nell'86. Primieramente i lor ronzini adagiarono, & appresso, hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'hoste cenarono. Et nell'89. Le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Et l'Are. Et egli allegro, per auantarsi poi, che ne anco da cena m'hauea dato. Quasi. Da cenare.

Et Auuerbialmente. Il Petr. in V. Vna pietra è sì ardita Là per l'indico mar, che DA NATVRA Tragge à se'l ferro, e'l fura Dal legno in guisa, che i nauigi affonde. Et il Bem. nel 1. de gli As. Quando si uede, che da natura insieme col uiuere à tutti gli huomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami. Et qui ancora. Se'l corpo si duole da alcuno accidente tormentato, non è ciò, se non perche egli naturalmente ama la sua sanità, che s'egli non l'amasse da natura impossibile sarebbe. &c.

Che & così fu detto. Il Bocc. nella N. 10. Et come à gli antichi huomini siano naturalmente tolte le forze, le quali à gli amorosi essercitij si richieggono, non è perciò lor tolta la buona uolonta, ne l'intender quello, che sia da esser amato, ma tanto più da essi è PER NATVRA conosciuto, quãto essi hanno più di conoscimento, che giouani. Et nella 21. Che è questo? Io credeua, che tu fussi mutolo; Madonna, disse Masetto io era ben così, ma non per natura, anzi per una Infermità, che la fauella mi tolse. Et il Petr. in V. Femina è cosa mobil per natura. Et qui ancora. Sorge nel mezzo giorno una fontana, Et tien nome dal Sole, Che per natura suole Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda. Et l'Are. nel 2 del Gen. Et si dee credere, che essendo egli buono per natura. &c. non mancasse di cura, & ne di fede. Et nel 2. delle let. Fu ladro per l'arte, & non per natura. Et nel 5. dell'Hip. Noi altri hipocriti siamo scelerati per natura più, che per arte.

Et così. L'Ari. nella Sa. 4. Perche, s'ancho di questo mi lamento, Tu mi dirai, c'ho'l guidaresco rotto, O' ch'io son DI NATVRA un rozzon lento.

Quantunque questo, il più, fosse in uso così. Il Bocc. nella N. 33. Vedremmo, che'l fuoco DI SVA NATVRA più tosto nelle leggiere, & morbide cose s'apprende. Et Dan. in un Son. A' guisa d'Angel che di sua natura Stando sù in altura, Diuen beato sol uedendo Iddio. Et in una Canz. Però che uili son di lor natura. Et nel 5. del par. Qual mi feci io, che pur

di mia natura Trasmutabile son per tutte guise. Et nel 19. Dunque nostra &c. Non pò di sua natura esser possente Tanto, che suo principio non discerna Molto di là dà quel, che gli è paruente. Et il Cresc. nel 1. Se'l terreno è di sua natura poderoso à germinare. &c.

Si come. Di sua usanza, che disse'l medesimo. Cresc. nel 5. Amano caldissimo aere, auenga dio che nel temperato al lignino; però che DI LORO VSANZA molto tosto fioriscono.

Et Di sua bocca & altri tali. Il Bem. nel 2. delle let. Sentendosi già uicino al morire, chiese DI SVA BOCCA ancor quella.

Dà. fù posto ancho in luogo di. Trà. Come dal Bocc. nella N. 16. Et d'allhora inanzi DALLA MADRE ALLEI niuna distintion fecero. Et A'. M Pino. Ben sò io, che DAL CONFORTAR ALL' OPERARE è gran differenza. Et dal Vill. nel 1 Et per hauere'l retagio del Rè Latino. grandi battaglie hebbe DA ENEA ET TVRNO. Et qui ancora. Però che quando fù discordia da Cesare à Pompeo, &c. quelli della Città di Firenze. &c. tennero la parte di Cesare. Et nel 4. Fù accordo dallui al detto. Et nel 5. Mà il medesimo di, che fù coronato, da Romani alla sua gente hebbe gran battaglia, e zuffa, nel prato di Nerone. Et nell'8. Come fù fatta pace dal commune di Genoua à quello di Vinegia. Et l'Are. nel 1. delle let. Perche è gran differentia dà gli imitatori à i rubatori. Et nel 2. Se mi fosse lecito di far comparatione da coloro, che mi tributano à quegli, che danno l'offerta, direi, che. &c.

Et in cotal modo dal Bocc. nell'Am. Ma non si conueniua, che alcuno uantaggio hauesse un figliuolo d'un Re DA VN semplice cacciatore.

Et in cotale più familiarmente. Il Petr. in. V. Chi nol sà di ch'io uiuo, & uissi sempre DAL DI, ch'io prima quei begli occhi uidi. Et in. M. Questo D'ALLHOR, ch'io m'addormiua in fasce, Venuto è di dì in dì crescendo meco. Et qui ancora. S'io hauessi pensato, che si care Fossin le uoci dei sospir miei in rima, Fatte l'haurei DAL SOSPIRAR mio prima In numero più spesse, in stil più rare. Et nei Tr. DA QVEL TEMPO hebbi gli occhi humidi, & bassi. Et il Bem. nel 2. de gli As. Così cangiaro albergo, & DA QVELL' HORA Meco'l cor nostro, e'l mio con uoi dimora. Et nel 3. Però, che da quel di, ch'io feci in prima Seggio à uoi nel mio cor, che gioia Tutto questo mio uiuer non è stato. Quasi, Dopo quel dì. Et come in parte ancho altroue habbiam uisto.

Il qual dire fù de' latini altresì. Var. nel 1. De re rus. Quod tantum intersit, ut ante brumam sata, septimo die, quæ A BRVMA, quadragesima die nix exeant. Et Virg. nelle Buc. Tu nunc eris alter AB ILLO. Et. T. Liu. nel 1. Patres deinde si dignum qui secundus a Romulo numeretur creatis Auctores fiunt. Et Oui. nell'. 8. delle Met. Amnis AB HIS tacuit. Et nel 9. Pressit ab his uocem. Et Pli nel 17. dell'his. na. Alioqui columbarum præferunt, proximum deinde caprarum est, AB HOC ouium, deinde boum, nouissimè iumentorum. Et nel 10. Pauo A' TRIMATV parit. Et Cor. Cel. nel 1. Item neq; EX NIMIO LABORE subitum otium, neque ex nimio otio subitus labor sine graui noxa est. Et qui ancora. Neque uerò ex multa fame nimia satietas, neque ex nimia Satietate fames idonea est. Et Pompon. nella. l. 2. De orig. Iu. Is autem erat, qui equitibus præerat, & secundum locum A' REGIBVS obtinebat. Ciò è. Post reges.

Dà quasi. Ad. ò uero. A. posero in molti modi. Il Bocc. nella N 23. Disse, quãdo gli piacesse, DA LVI si uoleua CONFESSARE. Et nella. 27. DAL QVALE io una uolta mi confessai. Ciò è, Al quale mi confessai. Si come. Ad alcuno dolersi, & altri simili racconti più sù quasi appresso, ò uero auanti ad alcuno. Et Andare da chi che sia. ciò è, Andare à chi che sia.

Di. Cap. XII.

LA particella. Di. la quale propriamẽte è la latina. De. Perciò, che, oltre che à quella simigliante è di uoce, & che al caso sesto bene spesso si giunse, in essa medesima molte fiate si muta, & ciò seguendola alcuno articolo o espresso, ò sotto'nteso. Ella oltre acciò auuiene talhora, che prepositione non è, ma segno di caso secondo. Et cotalmẽte intesa, fra molti modi che si tacque; come altroue habbiam detto; si tacque ella così ancora. Il Bocc. nella N. 83. Maestro Simone ad Instantia DI Bruno. & DI Buffalmacco. & NELLO fa credere. &c. Ciò è, & Di Nello. Et così in migliaia di luoghi, che simiglianti occorrono continuamente.

A' guisa, che molte prepositioni si tacquero parimẽte, com'è notissimo, & all'uso latino. Il Bocc. nella. N. 79. Ed eglino si si rifeciono, come be' signori, CON quelli bonissimi uini, & CON grassi caponi, & ALTRE buone cose. Ciò è, Et con altre buone cose. Et nella N. 47. Data dal fiero padre questa crudel sententia CONTRO alla figliuola, & IL NIPOTE. &c. Quasi. Et contro nipote.

Et nõ meno all'uso de' latini familiarissimo. Il Petr. in. V. Per questa DI BEI COLLI ombrosa CHIOSTRA. Et qui ancora. Tal D'ARMATI SOSPIR conduce STVOLO Questa bella d'amor nemica & mia. Et in. M. Queste sei uisioni al signor mio Han fatto un dolce DI MORIR DESIO. Et Il Bem nelle Ri. Quel poco, ò molto, Che DE LA DVBBIA VIA m'auanza SPATIO. Et l'Are. nel 1. di Tom. In difesa della lite trattante lo interesso della DI CHRISTO LEGGE santa. Et qui ancora. Ringratio l'alta larga, & profonda misericordia del dono, ch'ella largisce alla di te diuota casata nostra. Et ancora. Supplicãdole di lui misericordie à confermarli in si douuta cosa. Et anchora. Et ascoltare la predica dell'horribile di Christo passione. Et anchora. La maestade sua introdusse LA DI LEI FIGLIA dilettissima alla mensa publica. Et anchora. Tutte le uolte, che LA DI LVI MOGLIERA guerreggiaua. &c. ne traheua tanto piacere, quanto. &c. nel. 2. Et così restituirete alla di noi genitrice la consolatione. Et nel 1. di M. La di lui misericordia non pure abbassò l'orecchie benigne. &c. ma permesse, che ognuno. &c.

Si come fuori di ogni sembianza di Latinità. Il Bocc. nella N. 12. Dolēdosi à Sā Giuliano, & dicēdo QVESTA NON ESSER DELLA FEDE; che hauea in lui. Et nella 34. Fece due Galee sottili armare, & MESSIVI SV DI VALENTI HVOMINI, con esse sopra la Sardigna n'andò. Et nella 38. Egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de fatti tuoi. Cioè. A uedere i fatti tuoi. Et messiui sù ualenti huomini Questa non esser la fede. &c. Et nella N. 23. Ancora uiuon di quegli, che per questo si caricarebber di sdegno. Et nella 30. Et hebbeui di quegli, che intender uollono alla Melanese. Et nella 31. Et SON DI QVEGLI ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, ch'io farei. &c. Quasi dica Sono alcuni di quegli ancora che. etc. Et nella 72. Si che egli uoleua FAR DELLA SALSA. Et nella 61. Et poi DELL'ALTRE VOLTE ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Et qui ancora. Perciò che egli molto spesso, si come agiato huomo, DAVA DI BVONE PIETANZE à frati. Et nella 94. Nicoluccio, & DE GLI ALTRI, CHE u'erano, & la donna di compassion lagrimauano. Et qui ancora. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'hauea di ualenti buomini, tutti insieme dissero. &c. Et nella 96. Saranno forse di quei, che diranno picciola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette. Et qui ancora. Hora è questa bella giustitia del Re? che coloro. &c. in così fatta guisa si trattino? Et nella 76. Furonuene di quegli, che aspramente il risspresero. Et nella 68 Et fatto accender de' lumi, uennero allui. Et nella 79; Et preserci di grandi, & distrette amistà con alcuni. Et qui ancora. Io le diedi in prima di molte pugna, poscia, presala di peso, credo, che. &c. Et nella 99. Egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia. Et nella 50. Et ogni cosa andaua fiutando, se forse TROVASSE DELL'ACQVA. Et qui ancora. Anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui DE VICINI TRASSERO. Et nella 62. Et tutto, questo E' DEL DOLOR MIO, Tu, che sei huomo, & uai à torno, & douresti saper. &c. Et nella ult. Saranno similmente di quelle, che diranno. &c. Et nel 3. della F. Ma tal uolta de gli altri soprauegnendo, questi mi uscinano di mente Et qui ancora. Io uidi di que' giouani, i quali io molte uolte con Pamphilo haueua ueduti. &c. Et nel 7. Sarebbono, chi non sapesse l uero, di que', che crederebbono ciò esserle doluto, ma egli non fù così. Et Dan. nel 4. del Par. Molte fiate gia frate adiuenne, Che, per fugir periglio, contro à grato Si fè di quel, Che far non si conuenne. Et nell'11. Ben son di quelle, che temono il danno, Et stringonsi al pastor, ma son si poche. &c. Et nel 26. dell'Inf. Ma se presso al mattin del uer si sogna &c. Et qui ancora. Tu sentirai di quà da picciol tempo Di quel, che Prato, non che altri t'agogna. Et in un Son. Gentil madonna, mentre ho de la uita, Per tal, che. &c. Vi piaccia à gli occhi miei non esser cara. Et il Petr. Onde'l motor eterno de le stelle Degnò MOSTAR DEL SVO LAVORO in terra. Et Guit. d'Ar. in un Son. Infandi in me di quel diuino amore. Et l'Ari. nel can. 9. Giunge Orlando à Dordrecche, & quiui troua Di molta gente armata in sù la porta. Et nel 34. De l'aria sempre più, & più guadagna. Et il Sann. nell'Arc. Et di quelli ancora ui furono, che con più ammiratione estolsero l'acutissima sagacità del suo auedimento. Et il Bem. nel 1. de gli As. Conciò sia cosa che & à me sie piu dilettevole il pigliarci questo solazzo, & diporto medesimamente dell'altre uolte. Et nel 1. delle Pro. Che io questo, che esso dice, ho già VDITO DIRE A' DE GLI ALTRI. Et nel 3 Lasso, & Franco, & Stanco, & perauentura dell'altre in uece delle compiute sono così in usanza. Et nel 2 Si come raddoppiano il P. & il. T. & dell'altre. Et qui anchora. Si come fu Guido Giudice di Messina, & Dante stesso, & de gli altri. Et l'Are. nel 1. di M. Et perche tra lor tre era caduto di quel silentio, che suole ammutir coloro, che abondano di souerchia letitia, Giouachino mosse à dire. &c. Et nel 2. dell'Hu. Et chi hauesse ueduto i circonstanti, hauria compreso di quella carità, che deurebbe hauer altri. &c. Et nel 1. Et poi si alza all'aria, & à poco à poco acquistando del cielo, perde della terra, et dileguādosi in suso. &c. Et ne i Sal. Onde puoi ben piouermi sopra della diuina gratia tua. Et qui ancora. Ti prego, che mi uoglia piouer sopra della tua gratia. Et ne i Cap. Diasi à i par miei de i gradi, & de gli ufficij. Et qui ancora. S'à Roma son dè i sarti, & de i barbieri Frati dal piombo. &c. Et nel 5. della Cort. Et se io ci hò colto dè i Santi dell'altre uolte, non ce gli corrò questa? Et nel 2. Et bisogna pregar Iddio, che non gli uenga delle uoglie. Et nel 2. del Philos. Se tu ci uorrai por mente, uedrai far le pazzie à dell'altre.

Et ancora. Di. ò prepositione, ò segno di caso, ò secondo, ò sesto serue ad alcuni uerbi diuersamente dall'uso Latino. Il Bocc. nel prin. del Dec. Non CVRANDO DI alcuna cosa, se non di se, assai & huomini, & donne abbandonarono la propria città. Et Dan. nel 2. dell'Inf. Perche ardir, & franchezza non hai, Poscia che tai trè donne benedette Curan di te nè la corte del Cielo? Et nel 7. del Par. Paream fauille dè la sua uirtute, In non curar d'argento, nè d'affanno. Et il Petr. in V. Nè suon curaua di spezzata nebbia. Et qui ancora. Mà lo spirito, ch'iui entro si nasconde, Non cura ne di, tua ne d'altrui forza. Et ne i Tr. Non curando di me, ne di mie pene.

Benche cotal uerbo col nome Persona. fosse in uso altrimenti ancora. L'Are. nel 2. dell'Hip. Hora io uoglio andar à CVRARE LA MIA PERSONA, di poi farò intendere il tutto à colei, nella qual uiuo.

Si come appo i Latini Cato nelle cose Rust. Ita boues & CORPORE CVRATIORES erunt, & morbus aberit. Et qui ancora. BOVES uti ualeant, & CVRATI bene fient, & qui fastidient cibum, uti magis cupidè appetant, pabulum quod dabis, amurca spargito. Et Virg. nel 4. delle Geor. Vesper ubi è pastu tandem decedere campis Admonuit, tum tecta petunt, tum CORPORA CVRANT. Et nel 3. dell'En. Sternimur optatæ gremio telluris ad undam Sortiti remos, Passimque in littore sicco Corpora curamus, fessos sopor irrigat artus. Et Cor. Cel. nel 3. Conuenit corpus nihilominus esse curandum. &c. Et Plau. nel Pseu.

Qui se, suamque ætatem bene curant, edunt, bibunt. *Et Ter. nell'Adel.* Te curasti molliter. *Et Caio* De uer.Sig.*nella l.*Cætera quoque quibus uiuendi,curandive gratia corporis nostri utimur, uictusappellatione significantur *Cioè.*Pascendine gratia corporis, & alia faciendi necessaria, ut bene se habeat. Corpore curatiores erunt.*Cioè* Habitiores,Carnosiores, Pleniores. *Onde Pli. ancora.nel* 18. Addixit filiam ualidam,atque benè Curatam,ac uestitam.

Il Bocc.nel 5.del Ph. Quante ne sono già state, & forse noi DI ALCUNE HABBIAMO SAPUTO, le quali si hanno.&c Et nel 6.Et dandogli con una pedona pingente scaccò, qui'l mattò, à se tirando poi li bisanti.& ridendo disse, Giouane, tu non SAI DEL GIOCO. Et nella N. 93. La Ninetta, che del desiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole. &c.Et Dan.nel 17.del Par.Tu prouerai si come SA DI SALE Lo pane altrui.&c.Et il Vill.nel 6. Et sapeano più di guerra,che [illegible]. Et l'Ari.nel can. 7. Che molti giorni andò cercando in uano. &c.Ne mai potè saper del caro amico. Et nel 35. Poss'io trouar un,ch'à colui resista,Et sappia tanto d'arme,& di battaglia, Che'l fiume, e'l ponte al pagan poco uaglia. Et qui ancora.Prima si uuole Saper tra noi chi sà più di militia.Et il Bem.nel 2.delle lett. Sarà meritamente lodata da chiunque la leggerà, che sappia di tali cõponimenti.Et l'Are.nel 3.della Cort.E' pur una bella cosa saper della scrittura. Et nel Gioco. Egli solea affermare,che i serpi sanno di moscado, & le carte di nobiltà.Et nel 5.dell'Hip.Sò, che nacquero al tempo della guerra,& tutti dui à una botta.T. Sendo così,dourebbon saper di uino.

Il Bocc.nel 3.del Ph.Quasi tutto spauentato si dirizzò in piè,rimirando doue egli era, & con le mani CERCANDO DE COLPI, che gli pareua hauer riceuuti.Et qui ancora. Si mise à RICERCARE DEL CARO amico.Et nella N.73.Et seco propose di uoler cercare di questa pietra.Et qui ancora. Diessi adunque à cercar di costoro.Et nella 60. Et Giouanni douesse tralle cose del frate cercare di questa pietra.Et nella 2 .Il quale era si geloso,che TEMEVA DEL L'AERE stesso.Et nella 23.Ne per lettera ardiua di fargliele sentire,temendo de' pericoli possibili ad auenire.Et nella 31.Il quale temendo di quello, che sopra uenne,presto nella camera scese della figliuola. Et nell'84.Et se più d'altrui,che di Dio temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta.Et nella 26.Ricciardo in se medesimo GODEVA DI QUESTE parole. Et nella 33.Li quali igualmente mal capitarono,poco DEL loro AMORE ESSENDO GODUTI. Et qui ancora. Senza saperlo alcuna persona del mondo,essi godeuano del loro amore, & già buona pezza goduti n'erano; quando auuenne,che.&c. Et nella 41. Acciò che in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta. Et Dan. nel Conui. Enea sostenne solo con Sibilla à entrare nell'Inferno à cercare dell'anima di suo padre. Et il Petr. ne i Tr. Del presente mi godo, & meglio aspetto. Et qui ancora. L'una di lui,& ei de l'altra gode. Et ancora.Questo Signor,che tutto'l mondo sforza,Teme di lei. Et in V. Tal che temendo de l'ardente lume, Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi.Et qui ancora. Ne tante uolte ti uedrò già mai,Ch'io non mi inchini à ricercar de l'orme.Et l'Ari.nel can. 17.Il Re cercar se di Lucina bella.Et nel 5.Si troui sì,che non tema di morte. Et nell'11.Così poco temea di que' uillani Et l'Are. nel 1. di M. Et i demoni. &c. SPAVENTFRANNO DELL'OMBRA di coloro,che seruendola, le uolgeranno il cuore delle speranze.

Come che al quarto caso giunti si leggano ancora i uerbi preposti.Et il uerbo. Godo. parimente posto così Il Bocc.nella N.27. Et poi sauiamente CON LA SUA DONNA SI GODE.

Oltre à quali uerbi sopranotati,con la predetta particella si posero similmente questi,che seguono.L'Ari. nel can.37.Non men DI QUESTA il giouane Tauacro ARSE, che'l suo fratel di quella ardesse.

Et il Vill.nel 1. LASCIEREMO hora DI CIO' & diremo de' Troiani. Et qui ancora. Lascieremo de' Bretoni, & de Re d'Inghilterra, & torneremo à nostra materia.

Et il Bocc.nella N.23.Ella ha insino à qui.etc.TACIUTO DI CIO', che fatto hai,ma essa non tacerà più. Et nel Lab. Giudico, che sia homai da tacere di ciò. Et Dan. in una Canz. Non tacerò di lei, che uillania Far mi paria. Et nel 32. dell'Inf. Ma non tacer, se tu di quà entro eschi, Di quei, c'hebbe hor così la lingua pronta. Et nel 25. Taccia di Cadmo, & d'Aretusa Ouidio. Et l'Are. nel 1. di Tom.Non tacerà della rational creatura in quanto al corpo.

*Alla qual però guisa alcuni de predetti uerbi posero parimente i Latini Proper.nel 2.*Septima iam plenæ deducitur orbita Lunæ,Quum DE ME, & de te compita nulla TACENT. *Et Ter.nell'Heau.* Oh iniquius es,qui me tacere de re tanta postules.*Et nel Form.* Argentum inuentum est Phædriæ, DE IURGIO SILETUR, Prouisum est. *&c.Et Cor. Nep.nel c.55.* Vxor Regis Oruagontis Centurioni cuidam in custodiam data, à quo stuprata ui de ingiuria tacuit. *Et Quintil. nell'11.* Profectò non taciturus de tanta sua gloria. *Et Cice.nella 2. Contra Ver.* An me taciturum tantis de rebus existimauistis? *Et Catul.* Lesbia mi dicit semper malè,nec tacet unquam De me dispeream me nisi Lesbia amat.

Et nel 7.ad Att. DE REP. ualde TIMEO. *Et Oui.nel 3.de Fasti.* Nec timui de morte tamen, timor abfuit ille. *Et Celio à Cice.* Nam de uita, si paratior ab exercitu esses, timuissem; nunc exiguitas copiarum recessum,non dimicationem mihi tuam præsagiebat. *Et Quintil. nella 6.Decl.* Nemo illam non putabat timere de filio. *Benche i Latini, il più, questo modo ult. usassero in diuerso senso da Toschi Auttori.* Et Timere de filio *dissero. Quasi.* Timere filio. *Con cio sia cosa che i Toschi. Temer dell'aere. dicessero. Quasi Latinamente.* Timere ab aere.

Il Bocc.nel Lab.Et i suoi paternostri sono i romanzi Franceschi, & le canzoni Latine, ne quali ella

LEGGE DI LANCILOTTO, & di Gineura, & di Tristano. & d'Isotta, & delle prodezze. Et Dan. nel 5. dell Inf. Noi leggeuamo un giorno per diletto Di Lancilotto, come amor lo strinse.

Et il Bocc. nella N. 26. Rinaldo, VDITO DELLA GELOSIA di Catella, subitamente prese consiglio à suoi piaceri. Et nella 70. Et alle prediche più uolte udito haueano della gloria, & della miseria, che alle anime di coloro, che moriuano, era secondo li lor meriti conceduta nell'altro mondo. Et l'Ari. nel can. 17. Ma non si tosto ha Norandino udito De l'Orco, che ue nuto era à rubarlo, Che senza più pensar piglia partito. Et nel 5. del Negr. Et chi DEL NEGROMANTE INTENDER uuole, Gli corra dietro. Et il Bé. nel 2. delle let. Et perciò uolea VEDERE DI QVESTA sua heredità. Et l'Are. Io ui mentouai à posta, per uedere, che segno faceua udendo di uoi. Et ii medesimo. Et udendo io de i contanti. &c. lo attaccai nella speranza.

Et Dan. nel 25. dell'Inf. Taccia Lucano homai là doue TOCCA DEL MISERO Sabello, & di Nassidio. Et l'Ari. nel can 13. Più uolte, & più le REPLICO' DE L'ARTE, C'haueua tratto Ruggier dentro 'l palagio. Et nel 1. DIRO D'ORLANDO in un medesmo tratto. Et nel 22. Et CONTAR loro incominciò DI QVELLO Costume, che seruar fa Pinabello. Et nel 32. Et NARRO' DI RVGGIER, che contrastette Da solo à solo à Mandricardo forte. Et l'Are. Andran PREDICANDO DELLE TVE uirtù.

Et il Bocc. nel Lab. Et già DEL MODO HAVENDO DELIBERATO, mi sopraruenne un dolor freddo. Et nella fi. del Dec. Et così potrebbe DELLA MIA LINGVA ESSER INTRAVENVTO. Et nella N. 32. Egli ne portò subitamente l'anima mia. &c. Quello, che DEL MIO CORPO SI DIVENISSE, io non sò. Et nella 50. Et domandolle, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Et nel 4. della F. Et certo DI ALCVNE AVVENNE, ch'io le biasimai. Et nell'Am. Hai tu forse paura di me, non forse così DI ME TI SEGVISSE temendo, quale ad Hermaphrodito DI SALMACE ADIVENNE? Et il Bem. nel 2. de gli As Il che suole alcuna uolta di quelle auenire, che tra gli otij soaui delle muse cresciuti poi nelle dolci palestre. &c. Et qui ancora. Si come suole alcuna uolta del uiandante auenire, il quale. &c.

Et il Bocc nel 7 del Ph Che s'io non fallo, hauendomi in ira, MANCHEREBBE DI SVO douere. Et il Bem. nel 1. de gli As. Dunque ci manchi tu Perottino, della tua promessa così tosto? Et l'Ari. nel can. 1. Stimando HAVER ASSAI DI QVEL conflitto.

Et il Bocc. nell'Am. Onde i mobili popoli pochi rimasi PENSANO DI NOVE SEDIE. Et nella N. 41. Et pẽsando della compagnia, che à far questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone. Et il Petr. in V. Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole. Et ne i Tr. Sol di lei pensa, & di lei parla, ò scriue. Et il Sann. nell'Arc. Mai pace non sentiua, se non quanto di costei pensaua. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Ma uoi di che pensauate così fissamente? Et nel 2. de gli As. Niun uago giouane ueggo per uia più inãzi solo, & pensoso portar se stesso, ch'io non istimi è forse pensa costui hora della sua donna. Et qui ancora., Pensa della sua cara donna il lontano amante uolentieri.

Et cotal uerbo così tesserono parimente alcuna fiata i Latini, si come di alcuni altri uerbi fecero. Cice. nella 1. contra Catil. Hic hic sunt in nostro numero P. C. &c. qui DE huius urbis, atque adeò orbis terrarum EXITIO COGITENT. Et nella 4. Idem & ipsum largitorem Lentulum, & prodigum non putat, quum de pernitie Reip. & exitio huius urbis tam acerbè, tamq; crudeliter cogitarit. Et nel 1 Ad Att. Quæris ex me quid ACCIDERIT DE IVDICIO, quod tam præter opinionem omniũ factum sit. Et ad Appio. Iucunda mihi eius oratio fuit quum DE ANIMO TVO, de sermonibus, quos de me haberes, quotidie mihi NARRARET. Et nel 2. De Ora. Vt mores eius, de quo narras, ut sermo, ut uultus omnes exprimantur. Et à Q. Metel. Hæc si Metellum cogitare de me nescisti, debes existimare te MAXIMIS DE REBVS à fratre ESSE CELATVM. Et à Treb. Sed Bassus noster me de hoc libro celauit. Et à Lent. HABES DE VATINIO, COGNOSCE DE CRASSO. Ego quum mihi. &c. Et Tibul. nel 4. Votisq; faueto, Si modò quum de me cogitat, ille ualet. Et Ces. nel 7. In Italiam ad conuentus agẽdus proficiscitur, Ibi cognoscit de Clodij cæde. Et Proper. nel 2. Nauita de uentis, de tauris narrat arator.

Et Ter. ne gli Adel. DE PSALTRIA hac AVDIVIT, id illi nunc dolet Alieno, pater id nihil pendit. Et nell'Eci. puerum accipias, nam is quidem In culpa non est, post DE MATRE VIDERO. Et Var. nel 2. De re rus. Nec DE PECORE suillo mihi minor CVRA EST, quàm uobis magnis pecuarijs. Et nel 3. Ipse Neptuno non CEDERET DE PISCATV. Et Vlp. nella L. 1. De Var. & ex. cog. Si cui cautum est honorarium, uel si quis DE LITE PACTVS EST, uideamus an petere possit. Et Sal. nel Catil. Quare, quum DE P. LENTVLO, cæterisq; STATVETIS, pro certo habetote uos simul de exercitu Catilinæ, & DE OMNIBVS coniuratis DECERNERE. Et qui ancora. Vos de crudelissimis parricidis quid statuatis cunctamini?

Quantunque col uerbo. pensare. così ancora fauellasse. Il Bocc. nel 3. del Ph. Et posto, che del tutto non la dimenticasse, al meno tanto IN LEI non PENSEREBBE. Et il Petr. in V. Hor mi trouo pien di sì diuersi Piaceri, in quel saluto ripensando, Che duol nõ sento, ne sentì mai poi. Oltra. che Pensar ad alcuna cosa dissero parimente come altroue recammo. Et Sopra alcuna cosa Il Bocc. nel luogo hora detto. Gran pezza PENSO' lo Duca SOPRA QVESTO.

Ma alle maniere proposte più sù: Il Bocc nella N. 11. Che DE FATTI di Martellino GLI INCRESCESSE. Et nella. 18. Io ui prego. &c. che della mia giouanezza u'incresca. Et nel 4. della F. Deh increscati di me crudele. Et il Petr. nei Tr. Io era un di color, CVI più DISPIACE DE L' ALTRVI BEN, che del suo mal, uedendo. &c.

Il Bocc. nel 1. del Ph. Allhora DVOLSE AL RE

molto DI QVELLO, ch'era fatto. Et nella N. 96. Mangiando egli lietamente, & DEL GIARDINO GIOVANDOGLI, & nel giardino entrarono due giouanette. Et il Petr. in. M. Di me ui doglia. Et il Bem. nel secondo delle lettere. PIACEMI DELLA LEGATIONE datani dalla patria nostra. Et qui anchora. Piacemi di. M. Triphone, & di nostro cognato, Salutatemi l'uno, & l'altro.

Il Bocc. nella N. 77. Che TI PARE, anima mia, DELLO Scolar nostro? Et nell'ult. Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene. Et il Bem. nel 3. de gli As. Quello hora di tutte me ne pare, che ad un bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, ch'esso nel mezzo delle febbri haueа. Et l'Are. nei Cap. Che ui par de la lettra Imperiale?

Et il Bocc. anchora nella. N. 92. Per là qual cosa, egli'l dimandò da parte di Ghino come STAR gli parea DELLO STOMACO Et l'Are. nel 3. dell'hu. Pareua, che'l loro tacere SPIASSE DEL RE. Et il Petr. in. V. S'ella ne spia, Dinne quel, che dir dei. Et il Bocc. nella N. 29. Et del conte, & doue fosse, hauendo spiato, & sentendo lui. &c.

L'Are. nel 1. della Cort. CHE VVOI tu DI QVESTE? P. Quel, che piace alla. S. V. &c. l'altre l'hà tolte hor hora lo spenditore di fra Mariano. Et nel 2. di. M. Et assettata la casipula. &c. si diede à LAVORAR DI LEGNAME. Et nel 1. di Tom. Non è mutabile, onde non MENTE DELLE PROMESSE. Et il Bocc. nella. N. 19. si come lauorare di lauori di seta, & simili cose.

Il Petr. in M. C'hor foss'io spẽto al latte, & à la culla, Per non PROVAR DE L'AMOROSE TEMPRE. Et l'Are. nel 4. dell'hu. Onde essi. &c. prouarono del gaudio, che prouano i beati nelle case dell'eterna uita. Et nel 2. della Cort. Che uolendo uincer una lite à Mantoua. &c. GIOCO' DI RONÇA inanzi al Duca. Et nel 3. Et strologa, che'l padrone giuochi stanotte di uerga. Et nel Gioco. Auertisce altri del non lasciar giocar di mano à chi ci mescola, & alza à suo modo. Et nel 3. dell'hu. Adunque non si hanno à adempir le scritture, che uogliono, che segua ciò, che SEGVE DI ME?

Il Bocc. nella N. 16 Hauendo prima molto con madonna Beritola pianto de' suoi infortunij. Et qui ancora. Il che udendo Currado. &c. DI COMPASSIONE PIANSE. Et nella. 94. Tutti DI COMPASSION LAGRIMAVANO. Et il Petr. in. V. DE PASSATI MIEI DANNI PIANGO, & RIDO. Et qui anchora. Di costor piagne quel la gentil donna. Et anchora. Tal che DELA VOCE Fà TREMAR Babilonia. Et anchora. Che fanno altrui tremar di merauiglia. Et anchora. TREMANDO hor DI PAVRA, hor di sperãza. Et in. M. Perdute hai l'arme, Di ch'io tremaua, homai che poi tu farme? Et qui' ancora. DI ME non PIANGER tu. Et anchora. Hor, come uedi, uò, di te piangendo. Et anchora. Di te piangendo nò, ma de miei danni. Et anchora. Et sol DI TE SOSPIRO. Et l'Are. nel 2. di Tom. Si mise Tomaso à piãger dell'huomo, che sprezzò Iddio commandante.

Mà si come in molti dè modi preposti auenne, che in mantenenic dopo'l uerbo posta fù la Di col suo caso, così in alcuni anchora fù ella poste oltra'l caso che cotali uerbi reggono naturalmente. come in quelle maniere sopradette. Dispiacemi. Piacemi, Giouagli, Duolsi di questo, & di quello. & in questi anchora, che seguono. Il Bocc. nel primo della F. A' luogo, & à tempo merita la mia fede, acciò che io DI TE, trall'altre, LODANDOMI, cresca'l numero dè tuoi sudditi senza fine. Et nel 3. Della tua taciturnità male augurio prendendo, forse DI TE SI BIASIMERA'. Et nel quarto. Comincia ad esser pietosa uerso di noi, acciò che io uaga di potermi di te lodare, con parole piaceuoli honoriіa tua maestà. Et qui anchora. Et certo della sua fede, & de' suoi giuramenti tu non ti potresti con ragion biasimare. Et nel 5. Del quale molto lodandosi, ricordando l'honore dallui riceuuto, me nell'ascoltare faceua contẽta. Et nel 3. del Ph. Conobbe lei esser quella donna, di cui Phileno tãto si lodaua. Et nella N. 60. Sù adũque Rè, & si fattamente nè reggi, che del tuo regimento nella fine ci habbiamo à lodare. Et nella. 93. Come che ogni altro huomo di lui molto si lodi, io me ne posso poco lodare io. Et Dan. nel 32. dell' Inf. Che se tu à ragion DI LVI TI PIANGI, Sapẽdo. &c. Et il Petr. in. M. Quanto hà del pellegrino, & del gentile Dà lei tene & da me, di cui si biasma. Et l'Ari. nel can. 6. Io farò con parole, & con effetto, C'haurai giusta cagion di me lodarti. Et l'Are. nel 2. delle let. Con quali detti mi loderò io del Signor Don Diego di Mendozza? Et nel 4. Supplicandoui, che poniate qualche uolta fine al cotanto lodarui di me, che di Voi caramente mi loderò sempre.

Et Il Bocc. nella N. 77. S'io ti diedi la mala notte, TV TI SE ben DI ME VENDICATO Et nella 88. Biondello fa una beffa à Ciacco d'uno desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica. Et Guit. d'Ar. in un Sonetto. Et DEL GRAN TORTO, che m'è in uostra corte Fatto, MI VENGERIA in alcuna cosa. Et l'Ario. nel can. 6. Di mio fratello insieme, il qual acceso Tanto foco hà, uendicherommi a un punto. Et nel 37. Che la uendicherà di chi l'ha offesa.

Il Bocc. anchora nel 7. della F. Si perche DEL MIO FVRORE MI VERGOGNAVA, & si perche. &c. Et nel 7. del Ph. Et in prima dicìamo della Luna, la quale non si uergognò per adietro d'amore, & senza uergogna sostenne di esser bella chiamata. Et il Petr. in V. Di me medesmo meco mi uergogno.

Et il Bocc. nella N. 24. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligentia CONFESSARE DE SVOI PECCATI Et nel 4. della F. Quasi DELLA MIA VITA DISPERANDOSI, alla città lasciata ne tornauamo. Et nella N. 26. Cominciò a mostrarsi dell'amor di Catella disperato.

Quantunque & così dicessero. Il Bocc. nel 4. della. Che miseria è questa? DISPERI TV DELLA

MISERICORDIA Di Dio. Et nella N. 77. Et hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare. &c. S'addormentò. Et il Petr. in V. Tal che incominciò à disperar del porto.

A' quella imitatione. Cice. nella 3. Contra Ver. Necesse est, quum DE TOTO ORDINE DESPERARIT, aliud genus hominum, atque aliam rationē iudiciorum requirat. *Et Plan. à Cice.* Desperans de se, de exercitu, de Lepidi fide. *&c. Et Ces. nel 1.* De bel. gall. Non modo de regno, sed de ea, quam habeat, gratia desperare *Et Quintil. nell'8. Decl.* Desperauerunt de languore, cuius remedium (si patri creditis) alius inuenit. *Et qui ancora.* Desperauerant, inquit de duobus.

I quali Auttori & fauellarono così. Cice. Pro Muræ Alium faciam, quoniam SIBI hic ipse DESPERAT. Et Pro Cluen. Excitauit abiectum, & simul saluti desperare uetuit. *Et contra Piso.* Quum oppido desperassent, munire arcem coegerunt. *Et nel 7. Et Ces. 3.* De bell. Gall. Ac si quandò magnitudine operis fortè superati, extruso mari agere, ac molibus, atque his fermè mœnibus adęquatis, suis fortunis desperare cęperant. *Et nel 7.* A' multitudine oppressus, ac sibi desperans, multis iam uulneribus acceptis. *&c.*

L'Are. nel 2. dell'Hip. Com'è possibile, che io, che non MI SON mai CAMBIATO DI COLORE ne gli incontri di tanti monstri, MI SIA così PERDVTO D'ANIMO nel uenir giù di costei?

La qual maniera ult. perauentura di qui deriuarono. Plau. nel Rud. SE SE illa EXCRVCIAT ANIMI, quia leno ademit cistulam. *Et qui ancora.* Ne eam intrò consoler, quòd eam ne se sic excruciat animi. *Et nel Merc.* Ego ANIMI PENDEO. Quid illud sit negotij lubet scire me, ex hoc, ut sim certus metu. *Et nell'Aul.* Discrucior animi, quia ab domo abeundum est mihi, nimis herclè inuitus abeo. *Et Ter. nell'Eci.* Fecit, ANIMI ut INCERTVS FORET, Pudore ne, an. *&c. Et nell'Heau.* Clitiphocum spe pendebit animi. *Et nel Form.* rum Antipho me excruciat animi. *Et ne gli Adel.* Discrucior animi, hoccine de improuiso? *&c. Et Virg. nel 3. delle Geor.* Nec sum ANIMI DVBIVS, uerbis ea uincere magnum Qui sit. *Et nel 4.* Immemor, heu, VICTVSQVE ANIMI respexit. *Et nel 4. dell'En.* At non INFELIX ANIMI Phœnissa, nec unquam Soluitur in somnos. *Et qui ancora.* Isq; AMENS ANIMI, & rumore accensus amaro Dicitur. *&c. Et nel 9.* Et PRAECEPS ANIMI Tmarus, & Mauortius Hemon. *Et qui ancora.* Hic annis grauis, atque ANIMI MATVRVS Alethes. *&c. Et Hor. nel 2. de Ser.* Quod si quis gnatam pro mutata deuouet agna, INTEGER est ANIMI? *Et Celio à Cice.* Qua tu cura sis. *&c.* nescio, ego quidem uehementer animi pendeo.

Che differo però anche altrimenti. Virg. nel 9. Soprarecato. OBSTVPVERE ANIMIS Rutuli. *Et Ces. nel 5. della Gu. Gall.* Eosque ad dimicandum ANIMO CONFIRMAT. *Et Sal. nel Giug.* Et mederi fraternæ inuidiæ animo ardebat.

Il Bocc. nella N. 51. SI RICORDO DI CIMONE. Et il Petr. in V. Certo, se VI RIMEMBRA DI NARCISO, Questo, & quel corso ad un termine uanno. Et il Bem. nel 3. de gli As Ne' terreni i amori perdendosi, può DEL DIVINO DIMENTICARSI. Et l'Are. ne i Sal. Io mi ricordo de i giorni antichi, & ricordandomene. &c. Et qui anchora. Niuno certo sarà, che possa sopportare la giustitia tua, se non ti dimentichi de' peccati nostri. Et nel 4. della Cort. Et n'hebbi tanta allegrezza, che mi dimenticai della corte. Et nel 3. di M. Ma SI E' bene SCORDATO DELLE NOTE. Et nell'ult. di Tom. Gli acquetò con dirgli, dimencateui di ciò. Benche & Dimenticar l'ingiurie, & altri simili in frequente uso sieno. Et Ricordar altrui. quasi nominar altrui. Scordarsi. non usarono però i più antichi, per quanto io mi ricorda hauer letto.

Ma i Latini con cotai uerbi uariamente parlarono. Plau. nello Sti. Moneo, ut TVVM MEMINERIS OFFICIVM. *Et qui ancora* Decet nostrum officium nos meminisse. *Et nella Cas.* Non ego SVM OBLITVS OFFICIVM MEVM. *Et Cice. nel 3. dell'Ora.* Quid fuit in Graccho, quem tu, Catule, melius meministi, quòd me puero tantopere ferretur? *Et à Curio.* Vt siquandò (quod nolim) displicere tibi tuum consilium cęperit, possis MEVM RECORDARI. *Et à Celio.* Recorder enim desperationes corū, qui senes erant adolescente. me *Et à Q. Metello.* Nihil dico de sortitione uestra, tantum te suspicari uolo, nihil in ea re per collegam meum me insciente esse factum, recordare cætera, quàm citò Senatum. *&c. Et nella 3. contra Catil.* Etenim recordamini, Quirites, omnes ciuiles dissensiones, neque solum eas. *&c.* sed has. *&c.* Et Pro Milo. Non modò res præclarissimas obliuiscuntur, sed etiam nefarias suspicantur. Et De Senec. Omnia, quæ curant meminerunt. *Et qui ancora.* Quid augures, quid philosophi, quàm multa meminerunt? *Et Oui. nel 12. delle Met.* Plura tamen memini *Et qui ancora.* Vulnera non memini, numerum, nomenq; notaui. *Et Virg. nel le Buc.* Numeros memini, si uerba tenerem. *Et Pli. nell'8. della na. hist.* Itinera quanuis longa meminerunt. *Et Sue. in Dom.* Inter initia usque adeo ab omni cæde abhorrebat, ut absente adhuc patre recordatus Vergilij uersum. Impia quàm cæsis. *&c.* edicere destinauerit, ne boues immolarentur.

Et Ter. nell'Eun. Faciam, ut HVIVS LOCI, dieique, meique semper MEMINERIS. *Et qui ancora.* Ego nescio herclè, neque undè eam, neque quorsum eam, Ita prorsus OBLITVS SVM MEI. *Et Cice.* Pro Plan. Memini enim memini, neque unquàm obliuiscar noctis illius. *Et qui ancora.* HVIVS MARITI in me recorder. *Et nel 4. Ad Att.* O' nauigationem amandam, quam mehercule ego ualdè timebam, recordans superioris tuę transmissionis. *Et nella 2. Contra Ver.* Quæ te obliuisci laudis domesticæ non sinant. *Et à Titio.* Quare uelim mihi ignoscas, si illius uoluntati obtemperans, minus uidebor meminisse constantiæ

tuę.

tuæ. *Et Hor.nel* 1. *dell'Epist.* Oblitusque meorum obliuiscendus & illis. *Et Virg. nell'*11. Nec ueterum memini, lætorve malorum.

Et Cice.nel 1. *delle Tusc.* Tu, si meliore memoria es, uelim scire, ecquid DE TE RECORDERE. *Et nel* 5. Multaq; de M. Attilio, Q. Cepione, Aquilio recordatur. *Et* pro Planc. Quoniam istis uestris lachrymis de illis recordor, quas. *&c. Et* Pro Sylla. Ne qui posset tantum aut DE REP. aut de alicuius periculo MEMINISSE quantum uellet. *Et Plau. nell'Asin.* De palla memento, amabo.

Il Boccac. nella N. 79. *Io M'INTENDO così male DE VOSTRI NOMI, come uoi de miei. Et nella* 14. *Et troua in quella molte pretiose pietre & legate, & sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea, le quali ueggendo, & di gran ualor conoscendole. &c. Et l'Are. nel* 2. *di Tom. Et chi non pospone. &c. s'intende de i beni appartenenti al senso, & ignora i tesori, che si conuengono allo spirito. Et nel* 4. *della Tal. Anchora che io non m'intenda di pittura, mi paiono mirabili. Et nel* 2. *delle let. Esso d'ogni arte s'intende, & ogni opera conosce. Et nel* 4. *della Cort. Parti, ch'egli s'intenda delle cere de gli huomini?*

Il che dissero & come Il Bocc. nella N. 72. *Et hebbine buon mercato de soldi ben cinque, per quello, che mi dice Buglietto, che sai, che SI CONOSCE così bene DI QVESTI PANNI.*

Et da cotal uerbo il Bocc. medesimo nella N. 30. *Et tentato primieramente cō certe domande, lei non HAVER mai HVOMO CONOSCIVTO, conobbe. Et nella* 23. *Più uolte carnalmente LA REINA CONOBBE. Et il Vill. nel* 4. *Imperò che Gulso non poteua conoscere la moglie carnalmente.*

Benche. Intendersi. ponessero anchora così. Il Bocc. nella N. 64. *Et essendosi aueduta, che un giouane secondo il suo giudicio molto da bene la uagheggiaua, discretamente CON LVI S'incominciò AD INTENDERE. Et il Vill. nel* 7. *Cominciarono a rinuigorire. &c. & ordinare dentro alla terra nouità, & mutationi, per trattati con loro amici dentro, che S'INTENDEANO CON LORO. Et nel* 9. *Corsono à furore à casa Lafranchi, che s'intendeano con Vgoccione. Et nel* 6. *Et con grande studio s'intendea con tutte le città d'Italia. Et il Bem.nel* 10. *dell'hist. Che non si credesse, che alcuni di quelli, che alla guardia di Padoua erano, s'intendessero co' nimici.*

Et il Bocc.nel 2. *del Ph. Ma perciò, ch'io sò, che anchora da te medesimo, senza riprensione alcuna TI RICONOSCERAI DEL TVO ERRORE, & rimarratene, mi tacerò. Et qui anchora. Acciò che del suo fallo egli si riconosca.*

Nell'uno de quali essempi si legge. Rimarratene. quasi. ti rimarrai di quello, come'l medesimo nella N. 26. *Fù un dì assai confortato, che DI TALE AMORE SI DOVESSE RIMANERE. Et nella* 23. *S'egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio. Et nel* 4. *del Ph. Temperati, & rimanti di questa andata al presente. Et nel* 3. *della F. Rimāti d'amarlo. Et nella N.* 31. *Et se appresso la morte s'ama, non rimarrò di amarlo. Et l'Are. ne Sal. Onde lor mal grado si rimā gono & de' calci, & de' morsi, come ancora noi ci rimaniamo di offendere'l signor nostro con le maledittioni.*

Et il Bocc. nella N. 76. *E' forse'l meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse'in penitentia il dica al sere, & io MI RITRARRO' DI QVESTO FATTO.*

Et nella 21. *Vna loro compagnia. &c. DI QVESTO FATTO AVEDVTASI à due altre il mostrò. Et il Pet. in M. Che non ben si ripente De l'un mal chi DE L'ALTRO S'APPARECCHIA. Et il Vill. nel* 7. *Si si apparecchiò di caualieri, & di baroni, per fornire sua impresa. Et qui anchora. Come lo Re Carlo fù in Frācia, s'apparecchiò co' suoi caualieri d'arme, & di caualli. Et nell'*8. *Commandato à baroni, & caualieri, che s'apparecchiassero di caualli.*

Il Boccac. nella N. 45 *Auisò di VOLERSI DEL FALLO commesso dallui mansuetamente PASSARE. Et nel* 5. *del Ph. Pure, di questo, sentendomi amarla, si com'io diceua, leggiermente mi passaua. Et il Vill. nel* 6. *Et passauasi la maggior donna d'una gonnella assai stretta di grosso scarlato.*

Et il Petr. in V. Ne DI LVCRETIA MI MERAVIGLIAI, Se non, come al morir le bisognasse Ferro, ne le bastasse il dolor solo. Et qui anchora. Meco di me mi merauiglio spesso.

Forse à cotale Imitatione. Quintil. nel 2. Nam DE EPICVRO, qui disciplinas omnes fugit, NIHIL MIROR.

Ouero à cotale. Virg. nel 11. Vir Troianæ, quibus cœlo te laudibus æquem? IVSTITIAE ne prius MIRER, belline laborum? *Quantunque essi Latini al quarto caso cotal uerbo regolarmente accoppiassero.*

Et al caso secondo predetto, figuratamente. come figuratamente fauellarono col medesimo caso così. Plau. nell'Epid. Nec sat exaudiebam, nec SERMONIS FALLEBAR tamen, quem loquerentur. *Et qui anchora.* DESIPIEBAM MENTIS quum illas scriptas mittebam tibi. *Et Hor nel* 2. *de Car.* DESINE MOLLIVM Tandem QVAERELARVM, & potius noua Cantemus Augusti trophæa. *Et nel* 3. Mox ubi lusit satis ABSTINETO Dixit IRARVM, calidæq; rixæ. *Et Tibul. nel* 1. Sæpe aliam tenui, sed iam quum gaudia adirem, ADMONVIT DOMINE, deseruitq;, Venus. *Et Sal. nel Catil.* Admonebat alium egestatis, alium cupiditatis suæ, complures periculi, aut ignominiæ, multos Syllanæ uictoriæ, quibus ea prædæ fuere. *Et qui anchora.* Sed quoniam nos tanti uiri res admonuit, idoneum uisum est de natura, cultuq; eius paucis dicere. *Et nel Giug.* Ad hoc uiritim, uti quemq; Ob militare facinus pecunia, aut honore extulerat, COMMONEFACERE BENEFICII sui, & eum ipsum alii ostentare. *Et Cice. nel le Top.* Admonitus huius æris alieni, nolui deesse, ne tacite quidem flagitioni tuæ. *Et Pli. nel* 10. *dell'hist. na.* Cenchramus auis perseuerantior festinat, & peruenire ad expetitas sibi terras, Itaq, noctibus is eas excitat, admonetq; itineris. *Et Vlp. nella. l.* Illud. De ædil. edic. Item emptori præstandum est, ut PECVNIAE, cuius nomine obligatus erit, LIBERETVR. *Et nella. l.* Aediles, CVIVSVE PECVNIAE quis eo nomine OBLIGATVS ERIT, non liberabitur. *Et Virg. nell'*11. Nec ueterum memini, LAETORVE MALORVM.

Il Bocc.

Il Boc.nella N.75. Et perche egli sa, ch'io son uenuto à RICHIAMARMI DI LVI d'una ualigia, la quale.&c. Et l'Ari.nel can.37. Et dice, c'hà pigliata questa uia, Per richiamarsi de l'oltraggio à Carlo.

Et nel can. 45. Ma quella, che non uuol, che SI PROMETTA Alcun DI LEI, gli mostrò in pochi giorni.&c. Et qui anchora. Ben se ne pente in breue, che colui, Del qual più del douer si promettea, Non comparue quel di. Et il Bem.nel 1.delle let. Oltre che à me non si conuiene PROMETTERMI DI LEI tanto oltre, che bastar non mi debba esser io nella buona gratia sua. Et qui anchora. Ella può di me promettersi tutto quello, che fie in me sempre da potere à prò, & honor suo; & piacemi, ch'ella cosi si prometta già da hora. Et nel 6. dell'hist. Nessuna cosa essere.&c. ch'ella di lui prometter non si potesse. Et l'Arc. nell'ult. di Tom. Non ui promettete di uoi quel, che uoi non ui potete osseruare. Et nel 1. della Tal. Sò ben'io la mente, ch'io tengo, & quanto posso promettermi del mio animo. Et nel 2. delle lett. Che la benignità uostra è tale, che possono promettersi di lei fin'à quegli, che nõ ui uider mai. Et nel 3. Promettetemi di sua Eccellenza più, che di Caualier d'Italia. Et nel 5 Io mi sono auisto in che modo debbo promettermi de i padroni.

Che usarono di dire i Latini altresi. Quintil. nella 5. Decl. Frustra TIBI ALIQVID DE PERICVLO nostro, metuq; PROMITTIS. *Et nel 3.* Nec esse utilis potest, nisi constiterit quid debeat DE PROBATIONE PROMITTERE. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Vt si quid promittere de me Possum aliud uerè promitto. *Et Cice. à Cesa.* Nec mehercule minus ei prolixè de tua uoluntate promisi, quàm eram solitus de mea polliceri. *Et al medesimo.* De quo tibi homine hæc spondeo. *Et à Trebonio.* Quod ego non modo de me tibi spondere possum, sed de te etiam mihi.

Et Ces. nel 4. De bell. Gall. Et DE Sueuorum INIVRIIS QVAERANTVR. *Et Quintil. nella 6. Decl.* Sæpe de auribus quæstus sum, quòd sonum flagellorum, gemitumq;. &c. acciperent. *Et Sal. nel Catil.* Sępe de luxuria, de auaritia nostrorum ciuiũ quæstus sum.

Et col uerbo. Prometto. anchora. Il Bem.nel 2.delle let. Non solo DOVETE sperare, ma anchora PROMETTERVI TVTTO quello, che uoi medesimo uorrete, se & studiarete, & scriuerete. Et il San. nell'Arc. Niuno ne fù mai di tanta astutia dalla natura dotato, il quale da nostri ingegni guardandosi, si potesse lunga libertà promettere. Et l'Aret. nel 1. di Tom. Auenga che eglino, per non parer temerarij, non ardiscano di promettersi tanto. Et nel 4. dell'hu. Et pensando in che maniera egli, che TANTO PROMETTEVA DI SE, l'haueua negato, aperse l'uscio al pianto. Et nel Gioco. Egli era uenuto à tanto, che quel Signor, che l'haueua fauoreuole, si prometteua molto. Et qui anchora. Gran fatti promette di se il non men ualoroso, che sauio Prencipe.

L'Ari.nel can.4. Poi che Ruggier DI VISTA SE LE TOLSE, Al buon destrier Frontin gli occhi riuolse. Et nel 9. D'una in un'altra uia si leua ratto Di uista al paladin. Et nel 42. Non cessa, che di uista se gli tolle. Et nel 40. Ne pel conflitto de' duo campi fiero HAVEA DI VITA! padron mai PERDVTO. Et nel 10. Già dietro rimasi erano, & perduti Tutti di uista i termini d'Olanda. Et nel 27. La seguitaro il primo giorno un pezzo, Che le uedean le spalle, ma lontane, Di uista poi perderonla da sezzo. Et nella Sa. prima. Habbile sempre a i chiari tempi, e à gli altri Dietro il pensier, ne LA LASCIAR DI VISTA. Et l'Arc.nel 4 delle let. Passate si oltra, che i di uoi concorrenti ui han perduto di uista. Et nel 5. Posso giurare, che non mai fù, che nel cotanto tempo.&c. io ui perdessi di uista.

Et il Petr. in. M. L'alma, ch'arse per lei si spesso, & alse, Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ale, Ma troppo era alta al mio peso terrestre; Et poco più, M'VSCI' in tutto DI VISTA.

Benche si leggano dal uerbo. Vscire. molti altri simiglianti modi. Dan.nel Purg. Assentirei un sole Più, ch'io non deggio al mio VSCIR DI BANDO. Et il Petr. ne i Tr. Ecco s'un huom famoso in terra uisse, Et DI sua FAMA per morir non ESCE, Che sarà de la legge, che'l ciel fisse? Et il Vill. nel 9 Et fecero decreto, che ogni sbandito potesse uscir di bando, pagando.&c. Et l'Ari.nel Can.32. A' chi aspetta di carcere, ò di bando Vscir, non par, che'l tempo più soggiorni. E nella Sa.3. Che per dar loco à la famiglia noua, Più d'un uecchio D'VFFICIO, & D'HONOR ESCE. Et l'Are.nel 3. di M. Non è egli honesto, che la uita. &c. Sodisfaccia ciò, ch'ella dee, al mortale di lei? La uecchiezza, che l'hà fidata nel mondo fin'à qui, uuole VSCIRE DI SICVRTA'. Et nel 5. dell'Hip. Perche non VSCITE meco D'OBLIGO? Et nel 1. delle let. Et tosto che sarà fornita, VSCIRO' DI DEBITO con l'ottima sua Consorte anchora. Et nel 2. Et ben ne sono io andato à non VSCIR DE I GANGHERI, si per la colera, come per il danno. Et nel 3. del Mares. Dianzi i pazzi, & hora le sinagoghe berteggiano il fatto mio. &c. Et ben ne uò io, s'io non esco de i gangheri. Oltre i recati altroue. Vscir di se. di senno. d'intelletto. di uita. di proposito, di gelosia. &c.

Detti modi ancho da latini talhora. Cice. nell' 11. Philip. O' hominem ridiculum, qui se EXIRE AERE ALIENO putaret posse, quum uenderet aliena. *Et Virg. nelle Buc.* Neque SERVITIO me EXIRE licebat.

Et de gli Vfficij parlando così. Cice. à Q. Metello. Qua iniuria nemo unquàm in aliquo magistratu improbissimus ciuis affectus est, ea me Consulem affecit, quum Remp. conseruassem, atque ABEVNTEM MAGISTRATV concionis habendę potestate priuauit; cuius iniuria mihi tamen honori summo fuit. *Et. T. Liu. nel 3.* Non tam properantis abire magistratu, quàm uiam ad continuandum magistratum quærentis esse. *Et Sue. In Nero.* Huius filius Prætor Cęsarem ABEVNTEM CONSVLATV, quem aduersus auspicia, legesq; gessisse existimabat, ad disquisitionem Senatus uocauit.

Il Bem. nel 2. delle lett. Nella quale appresso alla mia muletta ne hò ritenuta un'altra pur nostra, ma DELLA QVALE Messere ne uoleua VSCIRE. Et l'Aret. nel 1. delle lett. Scrisse al padre, che facesse mercato d'un palazzo col giardino d'un, che uoleua riuscirne.

riuscirne. Ciò è, Che uoleua uenderlo.

Con la proposta particella anchora. Il Boccacc. nella N. 79. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltra, che'l MEDICAR i fanciulli DEL LATTUME. Et nell'8... Egli ci è alcuna persona, il quale l'altrhieri MI SERVI' DI CINQUECENTO, che mi mancauano. Et qui anchora. Madonna, Io non ui potrei seruir di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene. Et nell'81. Ilquale ella forse amando, di questo il uuol seruire. Et qui anchora. Anzi si ... credere, che essi ne uoglian far qualche stratio, si come di colui, che forse già DI ALCUNA COSA GLI DISERVI'. Et il Petr. in V. Si che DI MORTE La doue hor M'ASSICURA, allhor MI SFIDE. Et in M. Che legno uecchio mai non rose tarlo, Come questi'l mio cor, in che s'annida, Et di morte lo sfida. Et il Vill. nel 4. E'l Re di Boemia, che'l serue della coppa.

Et il Bocc. nella N. 74. Ma D'UNA COSA VI PREGO, che questo stea segreto. Et nella 92. HAVENDOVI io DELLO STOMACO GUARITO, com'io hò, non intendo di trattarui, com'un'altro farei. Et qui anchora. A' cui l'Abbate rispose, che forte era egli assai, & dello stomaco ben guarito. Et anchora. Et medicalo del mal dello stomaco. Et nella 28. Pur ch'egli DI QUESTA MALA VENTURA GUARISCA, &c. io son contenta. Et nel 7. del Ph. Pregano alcun di cose, che pregando, à se negano il seruigio. Et Dan nel 6. del Purg. Et queste genti pregan pur di questo. Et il Petr in. V. Ma se'n cor ualoroso amor non dorme, PREGA SENUCCIO mio quando'l uedrai, DI QUALCHE lagrimetta, ò d'un sospiro. Et il Bem. nel 2. delle let. Egli è stato pregato da Monsignor de Rossi, che gli è, come sapete, uicinissimo, d'una lettione à suo fratello. Et qui ancora. Et pregandoui di duo uersi di risposta, fò fine.

Il Bocc. nella N. 17. Et la donna desta, & piagnente MINACCIANDO DI MORTE, se alcun romor facesse, presero. Et qui ancora. Le disse, che, doue ella uolesse, egli assai ben DI CIO' L'AIUTEREBBE. Et nella 48 Lei di morte con parole spauenteuoli, & uillanie minacciando. Et nella 32. Madonna, io ui prego, che uoi MI PERDONIATE DI CIO', ch'io domenica. &c. ui dissi. Et nel 6. del Ph. Niuna parte di noi hà lasciata sana, & minacciaci di peggio. Et il Petr. ne i Tr. Dapoi che morte triomphò nel uolto, Che DI ME stesso TRIOMPHAR solea: &c. Et qui ancora. Triõphar uidi di colui, che pria Veduto hauea del mondo triõphare. Ciò è. Vidi hauer uittoria di colui, che pria ueduto hauea hauer uittoria del mondo. Et il Vill. nell'8. Minacciarolo per lo loro bargello della persona, se non nettasse la terra. Et nel 9. Che scrissero, & CONFORTASSERO IL RE, & M. Carlo DI QUESTA IMPRESA. Et l'Ari. nel can. 37. Di morte, & d'ogni stratio minacciate. Et nel 13. Et la donzella di nouo CONSIGLIA DI QUEL, che mille uolte homai l'hà detto. Et il Bem. nel 9. dell'hist. Che se i Cittadini. &c. à casa ritornassero, SAREBBE LOR PERDONATO DI QUEL FALLO. Et nel 1. Ne di denari, ne di soldati, ne di cosa ueruna hà uoluto aiutarlo. Et nell'ult. minacciandolo di ... estrema crudeltà, s'egli nõ ubidiua. Et l'Are. nel 5. della Cort. Hora tu, Valerio, ammettendomi ogni scusa, perdonami di quello, che dianzi ti fece far, & dire insania amorosa.

Che in parte usò la latina fauella. Sal. nel Catil. Sed postquam bello confecto, DE RHODIIS CONSULTUM EST, maiores nostri ne quis. &c. Et nel Giug. Animo ingenti, cupidus uoluptatum, sed gloriæ cupidior. &c. nisi quòd de uxore potuit honestius consuli. Et Contra Cice. Sed, ut opinor, illa te magis extollunt, quæ post consulatum cum Terentia uxore de Rep. consuluistis, quum legis Plãciæ iudicia domi faciebatis. Et Luc. nell'8. Rectoremq; ratis de cunctis consulit astris. Et Cice. pro lege Manil. TRIUMPHAVIT. L. Murena DE MITHRIDATE. Et Pro Sylla. Neque ego tantum fraterno amori dandum arbitror, ut quisquam de salute suorum consulat, communem relinquat. Et à Marcello. IISDEM igitur DE REBUS etiam atque etiam HORTOR, quibus superioribus literis hortatus sum. Et Celio à Cic. Per fortunas tuas Cicero, per liberos oro, obsecro, ne quid grauius de salute, & incolumitate tua consulas. Et Quintil. nel 3. Ideoq; SUASURUS DE PACE, bello, copiis, operibus, uectigalibus, hæc duo præcipuè nota esse uoluerunt. Et Cor. Nep. nel c 43. Consul de Liguribus triumphauit.

Il Bocc. nel 7. della F. La mi par uedere riguardar il morto amante, sospinto da uno Delfino, & ignudo giacer sopra l'arena, & poi essa co' suoi uestimenti ASCIUGAR IL morto uiso DELLA SALATA ACQUA, & bagnarlo di molte lagrime. Et nella N. 19. Dimmi, DI CHE IO T'HO' OFFESO, che tu uccider mi debbi? Madõna, disse'l famigliare, me nõ hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che habbiate offeso il uostro marito, io nol sò. Et nella. 46. Re, di che t'hãno offeso i due giouani, i quali la giù nella piazza hai commandato, che arsi sieno? Et nella 28. Et confortatala alquanto, pianamente LA RICHIESE DELLA PROMESSA. Et nella 18. HAVENDOLA il conte già due uolte DOMANDATA DELLA CAGIONE, perche fatto l'hauesse uenire. Et nella 74. Haueua domandato il Vescouo di questi due giouani, per andarsi infino à casa lor diportando. Et nella 90. Ne mai più di tal seruigio il richiese. Et nella 99. Si merauigliarono, & dimandarono della cagione. Et nel 6. della F. Et dubitando non fussi gabbata, il dimandai del suo nome. Et qui ancora. Dicendo egli, ch'io più uolte di lui haueua domandato. Et il Vill. nel 6. E Sanesi. &c. si richiesero di pace i Fiorentini. Et nel 9. La detta spia SCOPERSE al Conte, & alli Antiani DEL DETTO CORRIERO, il quale. &c. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Mandarono al Signor Roberto, richiedendolo di tregua.

Il Bocc. ancora. nella N. 10. Tutte si proposero di riceuerlo, & di fargli honore, & appresso di MOTTEGGIARLO DI QUESTO suo innamoramento. Et nella 12. La fante DI QUESTA cortesia HAVENDO molto COMMENDATA LA donna, andò, & se gli aperse. Et nella 2?. Et commendata molto la donna di questa sua dispositiõ buona, &c. le promise. &c. Et nella 46. Et commendolla assai di bellezza. Et nella 16. Le femine di ciò la commendarono.

darono. Et nella 98 Doue egli non potea la sua, se non di studij, commendare. Et nell'Am. Et la non coperta fronte dalla ghirlanda di bella grandezza, & di luce commenda.

Ma non solo si usò gentilmente la proposta particella a i modi soprarecati, ma ancho à partecipij, & à nomi soggionta. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et quelli cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno, & i più DI COTALI SERVIGI non USATI. Et nella N. 76. Noi si siamo USI DELLE TUE BEFFE, & conosciamle, tu non ce ne potresti far più. Et nel 3. della F. Et massimamente à chi è di riposo uso, od il fà contra uoglia. Et qui ancora. Questo riguardarla souente me si NOTA DEL SUO ANDAMENTO rende, ch'ella non di corpo piena, od in alcuna. &c. Et nel 4. Et però tu non SANA DELLO STOMACO, & nella mente, per quel, ch'io discerna, di molesta malinconia affannata, meco per l'una sanità, & per l'altra uoglio, che uenga. Et nel 2. del Ph. Il quale di tal peso non era usato. Et qui ancora. Florio perche era giouane, & non uso di alcuna asprezza. &c. Et nel 5. Li giouani non usi di queste cose, quasi morti in tale affanno. &c. Et nell'Am. Io non usata di cosi fatte boci, timida, dubitando di peggio cominciai à tremare. Et il Vill. nel 7. Con tutto, ch'i detti baroni non fossero usi di battaglia di mare, pure erano ualenti. etc. Et qui ancora. Oue erano i baroni, & caualieri, che poco erano usati di battaglia di mare. Et nell'8. Et non mai usi di guerra. Et qui ancora. I Fiaminghi non COSTUMATI DI COSI' FATTI assalti. &c. Et nel 10. Il popolo si turbò forte, perche non erano usati di cosi fatti incarichi.

Che negando, dissero parimente i Latini. Cice. nel 1. dell'Ora. Non solum, quòd ea requiruntur à me, QVORVM sum ignarus, atq; INSOLENS, sed quia; quod in causis ualdè fugere soleo, ne tibi Crasse succedam; id me nunc isti uitare non sinunt. Et nel 1. ad Att. Itaque ille amicus noster, insolens infamię, semper in laude uersatus. &c. Et Ces. nel 1. della Gu. Ci. Hæc tamen ratio nostros perturbat INSVETOS HVIVS GENERIS pugnæ. Et Sal. nel Catil. Ibiq; mihi multa aduersa fuere, nam pro pudore, pro abstinentia, pro uirtute; audatia, largitio, auaritia uigebant: quæ & si animus aspernabatur INSOLENS MALARVM ARTIVM, tamen inter tanta uitia. &c. Et nel Giug. Sed ubi ea Romæ comperta sunt, metus, atque mœror ciuitatem inuasere, pars dolore pro gloria imperii, pars INSOLITA RERVM bellicarum timere libertati.

Et il Bocc. nel 1. del Ph. Se tu mi lasci SOLA DI TE, tu mi lascierai ACCOMPAGNATA DI MOLTI pensieri. Et qui ancora. Rimaso solo de' uiui il tristo campo, in pochi giorni col corrotto fiato connocò in se infinite fiere. Et nel 7. Ma non ui auedete, che, se questo continuate, in breue tempo il piano di uoi rimarrà solo? Et qui ancora. Et però in luogo di gratia singolare da uoi lo riceuo, APPARECCHIATO D'OGNI riconoscenza, che uoi uorrete di tanto dono. Et nel 5. Vedendolo solo, fuor che di me, di cui elle poco curanano. &c. cosi fra loro cominciarono à dire. Et nel 2. della F. Senza sposa, solo d'alcun fratello sollecito à suoi conforti, & rimaso. &c. Et nella N. 17. Ma essa TENERA DEL MIO HONORE, mai ad alcuna persona fidar non mi uolle. Et nella 20. Del mio honore non intendo io, che persona. &c. sia più di me tenera. Et nella 31. Et ueggendosi di quella compagnia, la qual egli piu amaua, rimaso solo, si dispose. &c. Et nella 95. Paese quantunque freddo, LIETO DI belle montagne, di più fiumi, & di chiare fontane. Et nella 31. ancora. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono. &c. Et nella 10. Et più uolte insieme ne motteggiarono di uedere un'huomo cosi ANTICO D'ANNI, & DI SENNO innamorato. Et nell'Am. Il cuore già DELLE DETTE COSE DIMENTICO. &c. mouesse à tremare. Et qui ancora. Ma quasi de preteriti danni dimentico, intendeua con sommo diletto à mirar quella. Et l'Are. ne i Sal. Onde ringratia il Signore, per essergli stato LARGO DI QUELLE SUE gratie. &c.

Et il Bocc ancora. nella N. 32. Donna Zucca al uento, la qual era, anzi che nò, un poco DOLCE DI SALE, godeua tutta udendo queste parole. Et nella 74. Era questo proposto D'ANNI gia VECCHIO, ma DI SENNO GIOVANISSIMO. Et nella 77. Lo Scolare le fù DI QUESTO assai CORTESE. Et qui ancora. Ne esser à me hora cortese di ciò, ch'io non desidero. Et nella 65. Fu adunque in Arimino un mercatante RICCHO & DI possessioni, & di denari assai Et nella 16. Et andando un giorno per un bosco bello & FOLTO DI ALBERI, la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta, l'altra compagnia, entrarono inanzi. Et nel 4. della F. CHIARA DI SANGUE, & di costumi Et nell'Am Si potranno uedere i campidogli non rozzi. &c. ma chiari di candidi marmi. Et il Petrar. in. V. Et mi sia di sospir tanto cortese, Quanto bisogna da sfogar il core. Et in. M. Quando una donna assai pronta, & sicura, DEL TEMPO ANTICA, & GIOVANE DEL VISO Vedendomi &c. Et l'Ari. nel can. 35. Vecchio di faccia, & si DI MEMBRA SNELLO, Che d'ogni ceruo. &c. Et nel 28. Gli è meglio una trouarne, che DI FACCIA, Et di costumi ad ambi grata sia. Et il Sann. nelle Ri. Per che mi son DI VOI si spesso AVARI? Et l'Are. nel 2. di M. Per esser CASTA DI MENTE, PUDICA DI CARNE, & VERGINE DI DELIBERATIONE. Et nel 4. della Cort. Ma perche il mio frate è GIUSTO DI PERSONA anzi che nò, uoglio uedertela in dosso, & poi faremo mercato. Et nel 5. delle let. Se'l sopradetto Paris. &c. fosse suto cortese alla coppia dell'altre Dee di frutta cosi fatte, non è dubbio. &c.

Nelle quali maniere ragionarono ancora i Latini, & hora col caso parimente secondo, hora col sesto, & talhora ancho col quarto, Come in parte dicemmo altroue. Var. nel 2. De re rust. Quid potissimum quæq; pecudum pascatur, habenda ratio; nec solum quòd FOENO SATVRA sit equa, aut bos, quum sues hoc uitent, & quęrant glandem, sed quòd, &c. Et Virg. nel 2. dell'En. Crateresque AVRO SOLIDI, captiuaque uestis. Et qui ancora. Vos ò quibus INTEGER AEVI Sanguis, ait, &c. Vos agitate fugam. Et nel 1. Lucus in urbe fuit media, LAETISSIMVS VMBRA. Et nel 4. Illam terra parens. &c. Progenuit, PEDIBVS CELEREM, & permicibus

pernicibus alis. *Et nel* 5. Hoc Helymus facit, hoc AEVI MATVRVS Acestes. *Et qui ancora.* Nanque FVRENS ANIMI dum proram ad saxa suburget. *&c.* Infœlix saxis in procurrentibus hęsit. *Et nel* 9. Stabat in egregiis Arcentis filius armis Pictus acu chlamidem, & FERRVGINE CLARVS hibera. *Et qui ancora.* Nam cætera reddet Actutum pius Aeneas, atque integer æui Ascanius. *Et ancora.* Euryalus phaleras Rhamnetis, & AVREA BVLLIS Cingula. *&c.* Hæc rapit. *Et ancora.* Nanque ita discedēs præceperat OPTIMVS ARMIS Aeneas. *Et ancora.* Continuo Querceus, & PVLCHER Equicolus ARMIS. *&c. Et Sal. nel Catil.* Cuiuslibet rei simulator, ac dissimulator, ALIENI APPETENS, SVI PROFVSVS. *Et qui ancora.* LAVDIS AVIDI, PECVNIAE LIBERALES erant. *Et ancora.* Ille eos In domum Decii Bruti perducit, quòd foro propinqua erat, neque ALIENA CONSILII propter Semproniū. *Et ancora.* VIRO, ac liberis satis FORTVNATA fuit, LITERIS græcis, ac latinis DOCTA. *Et nel Giug.* Igitur Sylla patritiæ gentis nobilis fuit, familia propè iam extincta maiorum ignauia, LITERIS GRAECIS, ac latinis iuxta, atque doctissimè ERVDITVS. *Et qui ancora.* Facundus, callidus, atq; AMICITIA FACILIS erat. *Et ancora.* Ager autem aridus, & FRVGVM VACVVS ea tempestate, nam ęstatis extremū erat. *Et ancora.* Deinde exercitus ibi est LOCORVM SCIENS. *Et Hor. nel* 1. *de Car.* Vrgent impauidi te Salaminius, Teucerque, & Sthelenus sciēs pugnæ. *Et qui ancora.* INTEGER VITAE, SCELERISQVE PVRVS. Non eget mauris iaculis, nec arcu. *Et Ter. nel Form.* Herus liberalis est, & FVGITANS LITIVM. *Et Oui. nel* 1. *dell' Arte.* Fraus absit, uacuas cædis habete manus. *Et Luc. nel* 2. Sic mæsta senectus, Pręteritique memor flebat, METVENSQVE FVTVRI. *Et nel* 4. Tunc arma relinquens Victori miles spoliato pectore tutus. Innocuusque suas CVRARVM LIBER in urbes Spargitur. *Et nel* 7. Libera fortunæ mors est, capit omnia tellus Quę genuit, cœlo tegitur qui non habet urnam. *Et nell'* 8. Procerum pars magna coibit CERTA LOCI, noto reparandum est littore fatum. *Et nel* 9. Audet in ignotas agmen committere gentes ARMORVM FIDENS. *Et Hirc.* De bell. Afric. Triremem hostium. *&c.* ONVSTAM REMIGVM, epibatarumque cępit. *Et Pli. nel* 2. *della na. hist.* Non est dubium & aduersa plaga mundi, atque glaciali candida cute esse gētes, Flauis PROMISSAS CRINIBVS. *Et nel* 6. Item Aspagonas gentem uitis, & lauri, & buxi, POMORVMQVE OMNIVM in Græcia nascentium FERTILEM. *Et qui ancora.* Extra hostium Indi Chrysæ, & Argiræ FERTILES METALLIS. *Et nel* 17. Est autem Creta fullonia mixta pingui terra pabuli, quàm frugum fertilior. *Et nel* 35. *Parlando di Zeusi.* Alioquin TANTVS DILIGENTIA, ut Agrigentinis facturus tabulam. *&c. Et Cor. Nep. nel c.* 44. Eloquentia, & IVRIS SCIENTIA CONSVLTISSIMVS, INGENIO SAPIENTISSIMVS. *Et nel* 66. Liuius Drusus genere, & ELOQVENTIA MAGNVS, sed ambitiosus, & superbus. *Et Martiale nel* 12. CRINE RVBER, NIGER ORE, BREVIS PEDE, LVMINE LAESVS, Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es. *Et nel* 13. Hic Scarus, æquoreis qui uenit obæsus in undis, VISCERIBVS BONVS est, cætera uile sapit. *Et Vlp. nella. l.* Pedius. De recep. arb. Scribunt parui referre, ingenuus quis, an libertinus sit, Integer famæ quis sit arbiter, an ignominiosus.

Ma quando dissero i Thoschi. Giusto di persona. come nell'ult. essempio soprarecato, quasi, Persona di commune statura, mezzana, conueneuole. imitarono similmente i Latini Cato nelle cose Rust. Funem, torculū extentum longum esse oportet ped. 55. maximis uasis, minoribus. 51. FVNEM loreum in plostrum IVSTVM ped. 60. semisunium pedes. 45. *Et Virg. nel* 1. *delle Geor.* Ipse tibi iam brachia contrahit ardens Scorpius, & cœli IVSTA plus PARTE relinquit. *Et Ces. nel* 1. *della Gu Ci.* Atque eo die castra mouet, IVSTVMQVE ITER conficit. *Et nell'* 8. *della Gu. Gal.* Calenum legatum cum duabus legionibus relinquit, qui iustis itineribus se subsequeretur. *Et Pli. nel* 5 *della na. hist.* IVSTVM eius INCREMENTVM est cubitorum sexdecim. *Et nel* 7. Itē Proconnesia ancilla, quæ eiusdem diei coitu, alterum domino similem, alterum procuratori eius, & in alia, quæ unum IVSTO PARTV, quinq; mensium alterum edidit. *Et nell'* 11. Solidipedum crura statim IVSTA nascuntur MENSVRA, postea exporrigentia se uerius, quàm crescentia: hac de causa inter initia pasci, nisi submissis genibus, nō possunt, nec usquedum ceruix ad IVSTA INCREMENTA peruenerit. *Et nel* 12. Alexandro magno res ibi gerente toto die æstiuo unam Concham impleri IVSTVM ERAT. *Et Cor. Cel. nel* 3. Si uerò plus iusto quis assumere solitus est, abstinere uno die, deinde ab exiguo cibo incipere quotidie, donec ad IVSTVM MODVM perueniat.

Giusto di Persona. dissero i Latini ancora così. Sue. in Vesp. STATVRA fuit QVADRATA, compactis, firmisque membris, uultu ueluti nitentis. *Et Cor. Cel. nel* 2. Corpus autem habilissimum quadratum est, neque gracile, neque obesum; nam longa statura ut in iuuenta decora est, sic matura senectute conficitur: gracile corpus infirmum, obesum hebes est. *Et Col. nel* 6. Pinguis, & campestris situs proceras oues tolerat; gracilis, & collinus, quadratas; Syluestris, & montosus, exiguas. *Et nel* 7. *parlando de' cani.* Probatur quadratus potius, quàm longus, aut breuis.

Il Bocc. nella N. 28. Et che allei si tornasse, & ella DI LVI dicesse, che GRAVIDA fosse. Et nella 47. Disse, ciò non douer esser uero, ch'ella non sapesse di cui grauida fosse. Et nel Lab. Sanno ciò, che si fà in India, &c. con cui dormì la uicina sua, Di cui quell'altra è grauida. Et il Petr. in. V. Grauido fà di se il terrestre humore. Et il Vill. nel 1. *Et Lauina moglie di Enea rimase GROSSA DI LVI DI VNO FIGLIVOLO. Nel quale luogo ult. fra gli altri, si uede quanto indifferentemente si fauelli in cotal maniera di dire, parlando del parto, & del padre.*

Conciò sia che i Latini cotal dire distinguessero. Pli. nel 10. *della na. hist.* Liuia Augusta prima sua iuuenta TIBERIO CAESARE EX NERONE GRAVIDA, quum parere uirilem sexum admodum cuperet, *&c. Et Plau. nell' Amph.* Nunc de Alcmena ut rem teneatis

teneatis rectius, Vtrinque est grauida, & ex uiro, & ex summo Ioue. *Et qui ancora.* Ex concubitu grauidam feci filio. *Et Ter. nell'And.* Iam primum hæc se è Pamphilo Grauidam dixit esse, inuentum est falsum. *Et qui ancora.* Siue ista uxor, siue amica est, Grauida e Pamphilo est.

Co' nomi sostantiui si fauellò parimente così. Come in molti luoghi, & in diuersi sentimenti altroue habbiam uisto. Huomo di buona fede, di buon aria, di alto cuore. & in altre simiglianti maniere, & talhora col uerbo. Sono. precedente, & quando espressamente, & quando sotto inteso. Et tutto alla Latina Imitatione: I quali Latini così ragionarono non solo col secondo caso, ma col sesto ancora, come di sopra habbiam detto. Var. nel 1. delle cose rus. Terram duram proscindere, nisi BOVES. MAGNIS VIRIBVS non possunt. *Et qui ancora.* Vt uiribus magnis SINT, ac pares, ne in opere firmior imbecilliorem cõficiat, AMPLIS CORNIBVS, & nigris potius, quàm aliter; ut SINT LATA FRONTE, naribus simis, lato pectore, crassis coxendicibus. *Et Ter. ne gli Adel.* HOMO ANTIQVA VIRTVTE, ac fide. *Et nell'Eun.* En eunuchum tibi, quàm liberali facie, quàm ætate integra. *Et Val. Mass. nel 1.* Existimauit ad se uenire HOMINEM INGENTIS MAGNITVDINIS, coloris nigri, Squallidum barba, & capillo demisso. *Et Cice. nella 4. Contra Catil.* Sit æterna gloria Marius, qui. *&c. Et Virg. nel 1. delle Geor.* Tribulaque, traheæq; & iniquo pondere rastra. *Et nel 2.* Hic stirpes obruit aruo, Quadrifidasque sudes, & acuto robore uallos. *Et qui ancora.* Tum spisso uimine quallos, Colaq; prælorum fumosis deripe tectis. *Et nel 4. dell'En.* LATO VENABVLA FERRO. *Et Sal. nel Catil.* L. Catilina nobili genere natus fuit magna ui & animi, & corporis; sed ingenio malo, prauoq;. *Et nel Giug.* Hominem ueteris prosapiæ, ac multarum imaginum, & nullius stipendii. *Et T. Liu. nel 21.* Tum uidisse post se serpentem mira magnitudine, cum ingenti arborum, ac uirgultorum strage. *Et Sue. in Calig.* Cæsoniam neque facie insigni, neque ætate integra, matremq; iam ex alio uiro trium filiarum; sed luxuriæ, ac lasciuiæ perditę, & ardentius, & cunctãtius amauit. *Et Quintil. nel 10.* Clari uir ingenii, & sentẽtiis creber. *Et qui ancora.* Nec indignet sibi Herodotus ęquari T. Liuiũ, quũ in narrãdo miræ iucunditatis, clarissimiq; candoris. *&c.*

Et quindi Il Boc. nel Lab. LE VITELLE DI LATTE, le Starne, i Fagiani, i Tordi grassi. &c. non curo di dirti. Et l'Ari. nel 1. del Nep. S'io hauessi in ordine Vn uitel nero, ma di latte, & morbido, Che bisogneria à far un sacrificio, Questa notte medesima i saria l'opera. Et qui ancora. Se fusse più che neue tutto candido, Gli piacerà, sia pur di Latte, & tenero. Et l'Are. nel 5. delle let. Vedesi in loro l'amore. &c. cõ quel cuore, c'hò riceuuto io IL CAPRETTO DI LATTE, le gelatine. &c. Quasi latinamente. Hædum Lactentem.

Et il Vill. nell'8. Incontanente, che fù in Fiandra, fù fatto Signore, & Capitano di guerra, Il quale uso in Italia, et in Toscana, et in Cicilia alle nostre guerre fue molto solicito, & franco, però che alquanto ERA DI TESTA. Et nel 9. Conoscendol suo fratello per più di testa, che sauio. Et nel 7. Et haueane i detti tẽpi in Firenze da dugento CAVALLIERI DI CORREDO, & molte brigate di caualieri, & di donzelli, che sera, & mattina. &c. Et qui ancora. Et furono cento trenta tra galee, & uscieri, & legni grossi, senza li altri LEGNI DI SERVIGIO, che furono in gran quantità. Et l'Are. nel 4. delle let. Per non esser lecito, che una moglie attẽpata lasci il MARITO DI ETA; che tãto saria, come lo suegliere un'arbore dal suo terreno, et appoggiarlo al muro lâ, senza nutrimento alcuno.

Il qual modo ult. Così, frall'altre guise, espressero gẽtilmente i Latini. Plau. nell'Aul. Sed est GRANDIOR NATV; media est mulieris ætas; Eam si iubes, frater, tibi me poscere, poscam. *Et Ter. ne gli Adel.* Proba, & modesta. M. ita aiunt. D. natu grandior. *Et qui ancora.* Id mea minimè refert, qui sum NATV MAXIMVS. *Et Virg. nel 5.* hic una è multis, quæ maxima natu Pyrgo tot Priami natorum regia nutrix. *&c. Et Cice.* De Senec. Eum colere cœpi non admodum GRANDEM NATV, sed tamen iam ætate prouectum. *Et Hor. nel 1. dell'Epis.* Dũ redit, atq; foro nimium distare carinas Iã grandis natu quæritur, conspexit. *&c. Et Sal. nel Giug.* Legantur tamen in Aphricã MAIORES NATV, nobiles, amplis honoribus usi. *Et T. Li. nel 2.* Creatus Sp. Lucretius Consul, qui MAGNVS NATV, non sufficientibus iam uiribus ad Consularia munera obeunda, intra paucos dies moritur. *Et nel 1.* Sed de istis rebus in patria maiores natu consulemus. *Et nel 3.* Consurgit P. Scaptius de plebe MAGNO NATV. *Et nel 6.* De bel. pu. Inter hæc è media turba obsidum mulier magno natu, Mãdonii uxor. *&c. Et nel 1. della Gu. medesima.* Ita enim maximus natu ex iis in cõcilio respõdit. *Et Val. Mass. nel 2.* Tanquã maiores natu adolescẽtium communes patres essent. *Et A. Gel. nel 2.* Et qui maior natu est, prior fasces sumit.

Et per opposito. Var. nel 1. De re ru. Facilius. n. iis, quàm MINORIBVS NATV, dicto sunt audientes. *Et Cice. in Bru.* At uerò M. Aemilius Lepidus, qui est Porcina dictus, iisdem tẽporibus ferè quibus Galba, sed paulo minor natu, summus Orator est habitus. *Et* De Amic. Tu uerò Perge, Læli, pro hoc enim, qui minor est natu, iure meo respondeo.

Et alle sopraposte maniere. Il Bocc. nel Lab. Come se una GIOVINETTA DI PREGIO fosse, alla quale essendo per maritarsi, conuenisse con la bellezza supplire la poca dota. Et l'Are. nel 1. delle let. Et non douete, Signor, pregiar il dono, ma lo artificio, che lo fà di pregio. Et qui ancora. Otteneua ciò, come buffone, & nõ come PERSONA DI MERITO. Et ancora. Chi non crederà, ch'io non sia stato huomo di merito, uedendomi scritto di mano d'un cotanto Senatore? Et nel 2. Et perciò sete persona di pregio, & HVOMO DI RICCHEZZA. Et qui ancora. Oltra lo esser nobile, è HVOMO DI LETTERE BVONE, DI NATVRA MODESTA. &c. Et anchora, che sappiano, che le nostre opere siano di pregio. Et ancora. Il ragionar dopo cena dei monachi della nostra badia, con dire, che sono DI GRAN PASTO, & DI POCA FATICA, è forse di più merito che'l mistiero di quello ufficio. &c. Et nel 3. Et tanto più l'hò per caro, quanto più sete PERSONA DI VIRTV, & di merito. Et qui ancora. Le prudenti grauità della quale

in qualunque attione gli occorra, attendono solamente alle COSE DI HONORE, *& di merito. Et nel 4. Mi par più tosto sorbir medicine, che assaggiar uini in simili* MATERIE DI COSTO. *Et nel 1. di Tom. Quanto mai facessono i digiuni, & le lagrime d'un che fusse di più merito, ch'IO non* SONO DI PECCATO *Et il Vill. nell'. 8. I Fiaminghi sono di gran pasto, & tutto di sono usi di mangiar, & di bere.*

Et il Bocc. nel 7. del Ph. Et parueglie nello aspetto nobile, & DI GRANDE AFFARE. *Et nella N. 7. Fermamente auaritia non mi dee hauer assalito per* HVOMO DI PICCIOLO AFFARE, *qualche gran fatto dee esser costui. Et nella. 15. Et nel uero io non conosco* HVOMO DI SI ALTO AFFARE, *al quale uoi non doureste esser cara. non che à me, ch'un picciol mercatante sono. Et nella. 96. Et una ne dirò, non mica di huomo* DI POCO AFFARE, *ma d'un ualoroso RE. Et qui anchora. Hauendo riguardo, che uoi anchora siete con l'arme in dosso. &c. & tutto occupato di grandissime sollecitudini. & d'altro affare ne ancora. &c. Et il Vill. nel 2. Et imperciò che questo Magno fu di grande affare, &c. noi non. &c. Et nel 7. Essendo egli di si picciolo affare. Et nel 9. Et così fece à chierici sacri. &c. & più* ALTRI DI BASSO AFFARE, *Et qui ancora Giouanni duodecimo, nato di Caorsa, di basso affare, sedette Papa anni dicisette. Et nel 10. Auuenne che alcuno Borgognone di picciolo affare fece alcuna follia.*

Et il Bocc. nella N. 36. Non obstante che marito hauesse hauuto DI BASSA CONDITIONE, *uolentieri per sua donna la sposerebbe. Et qui ancora. Huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno. Et nella 35. La mia nouella Gratiose donne, non sarà di genti di si* ALTA CONDITIONE, *come costor furono.*

Et L'Ari. nel can. 4. Del Mago ogni altra cosa era figmento, Che comparir facea pel rosso il giallo, Ma cō la donna non fu DI MOMENTO, *che per l'anel non può ueder in fallo. Et il Bem. nel 2. delle let. Et da gli à Messer Pier Corbeli, dicendogli, che sono* SCRITTVRE D'IMPORTANZA. *Et l'Are. Tu gli daui del uoi nelle cose d'importanza? Et il medesimo. nel 3. dell'Hip Restati in casa, che nō sei di peso, ne molto autentico nella fedeltà della seruitù. Et qui ancora. Ella inuisita con i suoi garbugli, perche sete* HVOMO DI LEGA. *Et nel Gioco. Camillo di Caula, Gian Francesco Falloppia. &c. soldati di lega, & ualenti al possibile. &c. Et nelle Corti. Io ho ueduto quando ella gioca, rimetter* GLI SCVDI DI PESO, *& cauar fuora i leggieri. Et nel 4. della Cort. La mia moglie non è di peso, Io mi sono accorto, ch'ella cerca le sue consolationi. Et nelle Corti. ancora. Io ui parlo famigliarmente nelle cose domestiche, riserbando* LE PAROLE DI PESO *nelle materie pesanti.*

Alcuni de' quali furono in uso à Latini. Cice. In Vatin. Cuius TESTIMONIVM propter turpitudinem uitæ, sordesque domesticas, NVLLIVS MOMENTI putaretur. *Et nel 4.* De fin. Si errare zenonem, qui nulla in re, nisi in uirtute, aut uirtute, aut uitio propensionem, ne minimi quidem momenti ad summum bonum adipiscendum esse diceret. *Et à Papir..* Non NON MVLTI CIBI HOSPITEM accipies, sed MVLTI IOCI. *Et Plau ne i Men.* Ita est, adolescens ipsius ESCAE MAXIMAE. *Et Cato. nelle cose rus. parlando del Podere da comperare.* INSTRVMENTI MAGNI SIET, bono loco siet, uideto quàm minimi instrumenti, sumptuosus ager ne siet. *Et qui ancora.* Si emeris iugera agri centum. VINEA est prima si MVLTO VINO SIET, secundò. *&c. Et ancora.* Id uinum erit lene, & suaue, & bono colore, & bene odoratum. *Et Var. nel 2.* OVEM ESSE oportet CORPORE AMPLO, quę lana multa sit, & molli, uillis altis, & densis toto corpore. *Et Col. nel 1.* Nunc & ipsi prædia nostra colere dedignamur, & nullius momenti ducimus peritissimum quemque uillicum facere, uel si nescium, certè uigoris experrecti, quò celerius quod ignorat discat. *Et nel 3.* INERTICVLA tamen nigra, quam quidam Græci amethyston appellant, potest in secunda quasi tribu esse, quòd & BONI VINI EST, & innoxia. *Et Papin nella. l.* Actus de reg. iu. Quæ si uerbis nominatim acceptilationis comprehendatur, nullius momenti efficiet actum.

Et Auuerbialmente. Il Bocc. nella N. 79. Io le diedi in prima di molte pugna, poscia presala, DI PESO ch'io LA PORTASSI *presso à una ballestrata. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Con le spinte, & con urti sollleuar di terra il traditore, & lo portaron di peso fin doue si staua Giesù, Et ne i Cap. Poi dal furor del ghiribizzo acceso, Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani Per tutto'l mondo portate di peso. Et nel 1. della Tal. Leuatemene di peso. Et nel Gioco. Parendo al graffiato, & morduto di hauerne andare nello Inferno di peso, promise à Dio di farsi romito.*

Et il Boc. nella N. 5. Le quali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Frācia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, DI SVBITO *feruentemente la cominciò ad amare. Et nella. 7. Ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non usata apprisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. Et nella. 18. alla qual cōsa il giouane non fù contento, in alcuna guisa, & di subito fieramente peggiorò. Et nella. 36. L'Andeuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli allei un'altro; muorsi di subito nelle sue braccia, mentre ch'ella. &c. Et nella. 63. Gli uenne dianzi di subito uno sfinimento, ch'io mi credetti, che fosse morto. Et nella. 46. Di che egli di subito si turbò fieramente. Et nella. 79. Infra se di subito cominciò à ridere. Et nel 7. del Ph. Come nelle mondane caduche cose haueano con lui una uolōtà hauuta, similmente di subito con lui intrarono in un uolere della santa fede. Et nell'Am. A' quai dourian più tosto esser contenti, Che con la morte raddoppiar i danni, O'col uoler di subito uolare Da leggier duoli à uie maggior inganni. Et Dan. nel 1. del Par. Et di subito parue giorno à giorno Esser aggiunto. Et nell'. 8. del Purg Sordello, & egli in dietro si raccolse, Come gente di subito smarrita. Et il Petr. in. V. I, che l'esca amorosa al cor hauea, Qual me rauiglia, se di subito arsi? Et qui ancora. In guisa d'huom, ch'ascolti Nouella, che di subito l'accora Et ne i Tr. Non fù'l caderdi subito si strano, Dopo tante uittorie, ad Anniballe. Et l'Are. ne i Sal. Ti riprego signore, che in ciascun giorno, ch'io t'innocherò, che tu mi essaudisca*

disca di subito. Et nel 2. dell'Hip. Che anche un mëbro ferito non isparge il sangue cosi di subito.

Che dissero i Latini ancora. Plau. nelle Bacc. Quid si apud te ueniat DE SVBITO Prandium, aut pota tio forte, aut cęna? Et ne i Capt. Conari de subitò nos agere tragœdiam. Et Cor. Cel nel 5. Interdum tamen nihil horum in cute deprehendi potest, maximeq; ubi altius pus mouetur, sed cum siti, uigiliaq; sentiuntur intus aliquæ punctiones; & quod de subito durius non est, melius est.

Et Plau. nella Mostell. Atq; ille exclamat DE REPENTE maximum. Et Ter. nell'Eci Ita corripuit de repente tacitus Sese ad filiam. Et Cice. Pro Q. Lig. Tu de repente irrupisses, & clamare cœpisses, C. Cæsar, caue credas, caue ignoscas.

Il Bocc. nella N. 2. Per le quali cose, al mio parere, questa tua andata è DI SOPERCHIO. Et nella 64. Ma hor uolesse Iddio, ch'egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi; che il uino, il quale egli DI SOVERCHIO hà beuuto, si fosse molto bene inacquato. Et nel 1. della F. Benche esso non uisiti, se non quelli, i quali di souerchio abondanti nelle mondane felicità conosce con gli animi uani, & atti à farli luogo. Et nel 5. Et chi tratta altrui secondo, ch'egli è trattato, forse non falla di souerchio. Et nel 7. La quale, se à peccati di Iocasta si mira, & alla pena data, & al mio, et alla pena, ch'io soffero si guarda, ella poco punita, & io di soperchio, sarò conosciuta. Et l'Ari. nel can. 39. Fè sentir, ch'era grane di soperchio. Et il Bem. nel 2. de gli As. Che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia? Et nel 3. Hora non aspettino i miei compagni, ch'io à ciascuna parte m'opponga, che sono per lo più di souerchio. Et nel 3. delle Pro. Ella ad alcuno perauentura parer potrebbe di souerchio posta. Et qui ancora. manifestamente ueder si può, ch'ella non u'è di souerchio posta, anzi ui stà di maniera, che non poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo. Quasi, Souerchiamente posta.

Che con alcuna differenza disse Il Bocc. nell'Am. Le quali non nascosi, NE PALESI SOPERCHIO, due, non occhi, ma diuine luci più tosto guardano. Et il Vill. nel 9. Ne per prosperità c'hauesse, non si uanagloriaua, NE RALLEGRAVA SOPERCHIO. Et il Bem. nel 1. delle let. Se io nō ui occuperò souerchio, io ui manderò quel Dialogo. Et nel 2. delle Pro. La qual canzone chi chiamasse per questa cagione alquanto dura, forse NON ERRAREBBE SOVERCHIO. Cioè, Non errarebbe molto, troppo.

Et alquanto differentemente ancora. Quint. nel 4. Egregiè uero Cice. pro Milo. Insidiatorem primò Clodium ostendit, tum addit, EX ABVNDANTI, et si id non fuisset, talem tamē ciuem cum summa uirtute interfectoris, & gloria necari potuisse. Et nel 5. Aut si, præter alia causæ instrumenta, adiicit ex abundanti hanc quoque conscientiæ suę fiduciam. Quasi. Per abondanza, aggiunge. &c.

Il Bocc. nel prin. del Dec. Et ciò potenā fare DI LEGGIERE, perciò che ciascuno, quasi non più uiuer douesse, haueua, si come se, le sue cose messe in abandono. Et nella N. 1 Sentēdo egli i fatti suoi, si come. &c. molto intralciati in quà, & in là, & nō poterli di leggiere, ne subitamente stralciare. Et nella 16. S'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fosseno, per auentura potrebbono di leggiere impedimento riceuere. Et nella 98. Di leggiere altra, che cosi ti piacesse, non trouaresti. Et nella 17. Et conoscendosi in tanto transfigurato. &c. che DI LEGGIERI non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio. Et nella 21. La qual cosa saputa, DI LEGGIER gli fece uenir fatto. Et nella 32. Con confetti, & altre buone cose si cominciò à confortare, acciò che di leggieri non fosse da caual gittato. Et qui ancora. Altri non si riuolgerebbe cosi DI LEGGIERO. Et à. M. Pino: Il che non conciederò di leggieri. Et qui ancora. In niente si risoluerà di leggieri. Et nel 3. del Ph. Perciò che delle tue dubitationi DI LIEVE accertar si possiamo. Et Dan nell'8. del Purg. Per lei assai di lieue si cōprende Quanto in femina foco d'amor dura. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Anzi si fà, disse incontanente mio fratello, & puonsi errar di leggiere. Quasi, Agenolmente.

Et come alcuni Latini. EX FACILI. Col. Cuius summæ, sicut ait Atticus, ex facili iugera singula præbebunt statuminum duodena millia. Et nel 6. Quæ in emendis bubus sequēda, quæq; uitanda sint, nō ex facili dixerim. Et nel 12. Nobis tamen abundè sunt ea, quæ ex facili rusticę simplicitati nō magna impensa possunt cōtingere. Et Pli. nel 21. della na. hif. Hippocrates tantū sorbitionis gratia laudauit, quoniā lubrica ex facili haurietur. Et Quint. nel 9. Interim augemus crimina, quæ ex facili aut diluere possumus, aut negare. Et Cor. Cel. nel 1. Qui uomere post cibum uolet, si ex facili facit, aquam tantum tepidam antè debet assumere.

Ma Dalla uoce. Leggiero. Il Boc. nella N. 1. O'; disse il frate, figliuol mio, cotesta è LEGGIER COSA. Et qui ancora. Non, disse Ser Ciapelletto, non dite leggier cosa. Et nella 34. Et se innamorati stati siete, ò sete, leggier cosa ui fia comprender il mio disio. Et nella 77. Se miei prieghi, li quali. &c. m'hauessero impetrato. &c. leggier cosa mi sarebbe al presente i suoi essaudire. Et nella 93. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo. Et nella 96. Co' capelli tutti inanellati, & sopra essi sciolti una LEGGIER GHIRLANDETTA di prouincia. Et nella 6 Et hora humilmente parlando uo gli mostrare questa COSA molto esser LEGGIERA. Et il Petr. ne i Tr. Che quanto i uidi'l TEMPO andar LEGGIERO Dopo la guida sua, che mai non posa, Io nol dirò. Et in. V. Fur de la fede mia non LEGGIER PEGNO. Et qui ancora. Sei fatto cōsorte De' miei NEMICI si pronti, & LEGGIERI. Et il Bem. nel 2. delle let. Sarà leggier cosa impor silentio alla dimanda del detto commune. Et qui ancora. Questi sono molto LEGGIER PECCATI. Et ancora. Non sanno far male, ò se'l fanno, lo fanno molto leggiero. Doue si può notare la uoce. Leggier. posta immantenēte auāti al suo sostantiuo a tutti i generi, & numeri accommodarsi. Si come posta altrimenti uariossi per le desinenze preposte, & concordeuoli ad esso Sostantiuo.

Eccetto che dissero i Poeti talhora com'el Petr. in M. I Di miei più LEGGIER, che nessun ceruo, Fuggir come ombra. Et i Prosatori ancora cosi Il Boc. nella N. 30. Che'l tempo, che leggieri Sen uola, tutto in uagheggiarmi spese. Et il Cresc. nel primo. Cotale ACQVA è quasi dolce, & LEGGIERI à

pesarla. Et qui ancora. L'acqua, la quale è più leggieri, nelle più delle dispositioni è migliore. Et L'Are. nel 1. della Tal. Non ui fate tener un'HVOMO LEGGIERI qui per la strada.

Il Vill. nel 6. Per la qual cosa Federigo, che DI QVETO si credea intrar in Roma à prender il detto Papa, sentendo la detta nouità, temette del popolo di Roma, & ritrassesi in Puglia. Et nel 7. Con patti, che quali di detti Re uincesse la detta battaglia, hauesse di questo la detta Isola di Cicilia.

Che disse Il medesimo Auttore ancora, Come nel 6. Et al detto trattato, & accordo diede compimento in questo modo, che'l Soldano gli rendè A' QVETO la Città di Ierusalem, saluo il Castello, chiamato il Crate di Monreale. Et nell'8. Come'l Re di Francia hebbe à queto tutta la Contea di Fiandra. Et qui ancora. Et ciò fatto messer Carlo, & hauuto A' CHETO la Contea di Fiandra, lasciò messer Iacche. &c. Et ancora. Et che quando la chiesa, & il Re Carlo li aitassero à acquistare altro Reame, che lascierebbe à cheto al Re Carlo l'Isola di Cicilia. Et ancora. Dall'altra parte i Fiaminghi per patti della pace, & per ammẽda del Re, lasciauano TVTTO A' CHETO tutta la parte di Fiandra dal fiume. &c. Et nel 9. Quando hauesse à cheto la Signoria di Genoa, si credea racquistare la Cicilia. Et qui ancora. Et per certo se allhora hauesse lasciata la Impresa. &c. egli hauea à cheto Bologna, Firenze. &c. Ciò è, Chetamente. Senza Contrasto, ò difficultà. Et. Tutto à cheto. fù detto, si come altroue. Tutto à simile. Tutto à un tempo. Tutto in un corso. &c.

Et quinci Il medesimo Vill. nell'8. FecIono ciascuna parte disarmare, & MISSONO IN CHETO la terra, chiamando noui Priori di concordia.

Il Bocc. nella N. 30. Et cosi alcuna uolta le sodisfaceua, ma si era DI RADO, che altro nõ era, che gittar una faua in bocca al Leone. Et nel 3. della F. Le quali, ancor che amino; il che di rado auiene; sempre il cõtrario mostrano di ciò, che desiano. Et nel 4. Le feste, & li tempij m'erano noceuoli, ne mai, se nõ di rado, quasi nõ potendo altro fare, gli uisitaua. Et nell'Am. Là non si ride mai, se non di rado. Et Dan. nel 9. dell'Inf. di rado Incontra, mi ripose e, che di noi Faccia'l camino alcun, pel qual i uado. Et il Cresc. nel 1. Ma di rado incontra, che di maluagio seme buona pianta si generi. Et l'Ari. nel can. 10. Che sempre l'Hippogrifo il tenne Sopra'l mar, et terren uide di rado. Et nel 43. Che tanto ben di rado auenir suole. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Non s'è tutta uolta ciò detto nel uerso medesimo, se non di rado. Et l'Are. nel 2. di M. Egli in consolatione della pia madre, ma di rado, acconciaua la bocca. etc. Et nel 1. di Cat. E' altera dell'acque, con cui l'inaffia il suo Nilo immortale, schernendo la pioggia, che si di rado le inonda il terreno. Et nel 3. Vi perpetuarete altri gaudij, & altri gradi, che non sono quei pochi, & quei piccioli, che si di rado, & si breui ci si prestan quà giuso.

Detto anco dall'Ari. come nel can. 18. Che l'huom il suo destin fugge DI RARO.

Et semplicemente, come dal Pet. in. V. Oime perche si RADO Mi date quel, dond'io mai non son satio? Et il Bem. nelle Ri. Cose rado, ò non mai uedute in terra.

Il Boc. nella N. 76. Io sò fare la sperieñtia del pane, & del formaggio, & uedremo DI BOTTO chi l'hà hauuto. Et nella 79. Et sò di molte belle cose, & di belle canzonette, & uottene dire una; & di botto incominciò à cantare. Et Dan. nel 22. dell'Inf. Non altrimenti l'anitra di botto, Quando'l falcon s'appressa, giù s'attuffa. Et l'Ari. nel cã. 16. Volta'l cauallo, & doue'l cãpo Scotto Vede fuggir, prẽde la uia di botto. Et nel 17. Et se partir nõ li fà il Re di botto. Quel, che sta peggio, la uita ui pone. Et nel 18. Tolto in quel tempo una grã lancia hauea. Et contra Berlingier uenne di botto. Et nel 22. Quel ladro non si stende à tutto corso, Che dileguato si saria di botto. Et nel 24. Le mani, e'l dente lasciò andar di botto. Et nel 27. Corre à pigliar i mantici di botto, Et nel 28 Riconobbe l'adultero di botto. Et il San. nell'Arc. Si lasciaua alle uolte di botto in quella parte calare, per aiutarla.

Et nel medesimo senso. Dan. nel 17. del Purg. Come si frange il sonno oue DI BVTTO Noua luce percote'l uiso chiuso. Et nel 24. dell'Inf. Et poi che fù à terra si distrutto, La poluer si raccolse per se stessa In quel medesmo ritornò di butto.

Il Bocc. nella N. 79. Erano allhora per quella contrada fosse. &c. alle quali come Buffalmacco fù uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tẽpo, messe la mano sotto all'un de' piedi del medico, & con essa sospintolsi da dosso, DI NETTO col capo inanzi il gittò in essa. Et l'Ari. nel can. 17. Passa'l ferro crudel tra costa, & costa, Et fuor pel tergo un palmo esce di netto. Et nel 14. Et NETTO si lanciò di là dal fosso. Et nell'ult. Gli andò lo scudo, & gli passò netto.

Il Bocc. nella N. 98. Et questo non è miracolo, ne cosa, che DI NOVO auenga. Et qui ancora. Non usa HORA la fortuna DI NOVO uarie uie, & instrumenti noui à recar le cose à gli effetti determinati. Et nel 3. della F. Esso, si come in ciò esperto, conosce quanta fatica sia il disporre una donna, che di nouo piaccia, à farsi amare. Et nel 4. Vidi con grandissima festa entrar di nouo in casa sua una bellissima giouane. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Con ciò sia cosa, che le uoci medesime ò sono proprie, &c. ò sono tratte per simiglianza. &c. ò sono di nouo fatte, & formate da noi. Et l'Are. nelle corti. Io uoleua uedere quella lettera cosi bella, ch'egli hà fatto gittare di nouo.

Mandato fuori da' Latini talhora cosi. Plau. nell'Amph. Sic salutas, atque appellas, quasi dudũ non uideris; Quasi qui NVNC PRIMVM recipias te domum huc ex hostibus. Cioè, Hora di nouo. Adesso nouamente. Et ne i Menech. Nam TVM dentes mihi cadebant PRIMVLVM. Quasi. Allhora di nouo mi cadeuano. Allhora mi cominciauano a cadere. Et Cice. Pro Milo. Quòd si ita putasset, certè optabilius fuit Miloni dare iugulum. P. Clodio, non semel ab illo, neque tum primum petitum, quàm iugularia nobis. Et Oui. nel 1. delle Met. Tum primum siccis aer feruoribus ustis Canduit, & uentis glacies astricta pependit. TVM PRIMVM subiere domos, domus antra fuerunt, Et densi frutices, & iuncti cortice uirgæ. Semina tum primum longis cerealia sulcis Obruta sunt. &c. Et nel 1. dell'arte Principio quod amare uelis reperire labora Qui noua nunc primum miles in arma uenis.

Et diuersamente. Il Bocc. nel 3. della F. Quelle donne, si come tu già dicesti, per ogni cosa atte ad amare. &c. con-

&c. confermatesi al suo piacere, & esso al loro, DI NOVO l'hauranno inamorato. Et nel 4. del Ph. Hora di nuouo sento i dolori, che la trista memoria haueua messi in oblio. Et il Petr. ne i Tr. Pero, ch'udendo anco va'l suo fin reo, Par che di nouo à sua gran colpa moia Et l'Ari nel can. 2. Che uuol uscir di nouo à la campagna, Et ritentar la sorte de la guerra. Et il Bem. nel 3. de le pro. Nella qual uoce, oltre acciò, che'l fine non hà con lei simiglianza, auiene anchor questo, che ui s'aggiunge di nouo una uocale. Et l'Are. nel 4. del Mares. Et spaciati, che te lo ridico di nouo. Et nel 4. dell'Hip. Và, bei di nouo, acciò che una imbriacagine caccì l'altra. Quasi il latino Auuerbio. Denuo.

Nel cui sentimento ancora Cice in Bru. Quum hæc disseruisse, uterq; assensus est, et ego tanquam DE INTEGRO ordiens; quādo igitur, inquam. &c. Et nel 1. De diuin. Ex Pacuuiano indidemque eadem quæ oriuntur de intergo, atq; eadem occidunt. Et Sal. nel Ging. Multis, magnisq; præsidijs nequicquam perditis, deintegro resumit bellum Et Ter. nell'Heau. Ratio de integro ineunda est mi hi. Et T. Liu nel 9. Vinctiq; exoluamus religione populum si qua obligauimus, ne quid diuini, aut humani obstet, quo minus iustum, piumque deintegro ineatur bellum. Et Quintil. nel 2. Quoties eandem materiam rursus a me tractatam scri bere de integro iuberem. Et Col. nel 2. Attamen pigriora sunt ista remedia, quum sit efficacissimū de integro locum exarare.

Et Virg. nelle Buc. Magnus AB INTEGRO sæclorum nascitur ordo, Iam redit et uirgo, redeunt Saturnia regna. Et Quintil. nel 10. Calor quoque ille cogitationis, qui scribendi mora refrixit, recipit EX INTEGRO uires. Et Giu ia. nella. l. si is qui. De excep. rei Iud. si te negotijs meis obtuleris, & fundum nomine meo petieris, deinde ego hanc petitionem tuam ratam nō habuero, sed mandauero tibi, ut ex integro eundem fundum peteres, exceptio rei iudicatæ non obstabit. Et Vlp. nella. l. Hæredes. De testa. si quid post factum testamentum mutari placuerit, omnino ex integro faciēda sunt. Et Pau. nella. l. De Die Qui satisd. cog. fideiussor iudicatum solui stipulatori hæres extiterit, aut stipulator fideiussori, ex integro cauendum erit.

Et diuersamente ancora Il Cresc. nel 4. Alcuni il molto uino ne raspi, d'onde'l uino DI NOVELLO sia tratto, acciò che in quelli si chiarifichi in ogni parte, lasciano. Et nel 9. Spesso si troua, che poi che hanno figliato di nouello, incontanente sono gli altri grossi. Et l'Ari. nel can 27. DI NOVO Mandricardo era risurto. &c.

Quasi come disse il medesimo Cresc. nel 5. Et è da sapere, che al fico DI FRESCO inestato l'acqua è inimica Et qui ancora. Et assai bene s'appiccano, et si appigliano se di fresco in estate si piātano. Et ancora. Altri sono, che in acqua di mare, ò i acqua bollente le prugne cotte di fresco sōmergano. Et nel 9. Et nota, che a ogni modo d'enfiatura, ch'è fatta di fresco, la quale non auuenga per natura, mà per alcuna percossa. &c. assai ua le la detta decottione. Et qui ancora. Et iui dentro gli Agnelli nati di fresco porghino. etc. Et l'Ari. ne l 4. della Cass. che hai tu bestia? Che t'è accaduto di fresco?

Et come Plau. in cotal cambio, nella Cistell. Quòd sæpe mecum mentionem fecerit, Puerum aut puellam alicunde ut reperirem sibi RECENS NATVM: eapse quod sibi sapponeret. Et Virg. nel 3. delle Ge. sole RECENS ORTO. &c. Et Cice. nel 16. ad Att. Rhegyni quidam illustres homines eò VENERANT Romam sanè RECENTES. Et Sue. in Aug. infanti cognomen Thurino inditum est, in memoriam maiorum originis, uel quod in regione Thurina recens eo nato, Pater Octauius aduersus fugitiuos prospere rem gesserat. Et in Tib. indè Romam recens conditam cum magna clientum manu commigrauit. Et Tit. Liu. nell'8. de bel. Maced. Nolite existimāre beluas tantum RECENS CAPTAS feritatem illam syluestrem primò seruare, deinde. &c. Et Oui. nel 3. Dell'Ele. Ecce RECENS DIVES parto per uulnera censu Præfertur nobis sanguine factus eques. Che Recenter. non si disse, ne De recenti, per quanto io mi legges si già mai.

Di nouo. posero cosi ancora. Il Vill. nell'8. Et tutti SI VESTIRONO DI NOVO ad arte, & mistieri, d'una assisa, facendo piu diuersi giochi. &c. Et l'Are. nelle corti. Che ridere è, quando la corte uestita si di nouo. &c. promette ciò, ch'ella hà in dosso, à tutti. &c.

Nella maniera, che, DI NERO VESTIRE. DI BRVNO, DI BIANCO. Il Bocc. nella N. 27. Primieramente i quattro fratelli di Tedaldo, così uestiti di nero, com'erano, con alquanti loro amici uen nero à casa d'Aldobrandino. Et qui ancora. Perche forte pensoso, uerso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti la quale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti. Et ancora. Sicuramēte s'acostò ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero fossero uestiti costoro. Et ancora. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero. Et nella. 34 Suoi ambasciadori di nero uestiti al Rè Gulielmo mādò. Et nell'Am. Et alla Nimpha di bianco uestita impose il ragionare. Et qui ancora Quella, che con lei uenne di sanguigno uestita, nella sua uenuta pensai, che dessa fusse Et ancora. A quella donna, che di uermiglio uestina, impose. &c Et. ancora. Et era di uerde uestita. Et ancora. Alla bella giouane di uerde uestita riuolto disse. &c. Et nel 7. del Ph. Colui, che dalla sinistra della donna sedeua, &c. era di uermiglio uestito, si come la donna. Et Dan nel 29. del Purg. Genti uidi io. &c. uenir appresso uestite di bianco. Et il Petr. ne Tr. Tutte uestite à brū le donne Perse. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Comandò, che fosse uestito di bianco.

Et VESTIR DI LVNGO. con altri modi simili. L'Ari. nel 4. de Supp. Tu sei cosi uestito di lungo, hai tu, Dulippo, forse ancora studiato?

Et nel can. 14. Quel giorno, & mezzo l'altro segue incerto Il caualier DAL NEGRO, & ne dimāda, Ecco uede. &c. Che altrimenti disse come nel can. medesimo. Di trouar quel DAL NEGRO VESTIMENTO.

Ecci &. DI CONTINVO. detto da moderni, &. DEL CONTINVO. dà più antichi Il Bocc. nella N. 22. Ne altro ingegno, ne uia c'era, se nō trouar modo, com'egli in persona del Rè, il quale sapea, che del cōtinuo con lei nō giacea, potesse allei peruenire, & nella

sua camera entrare & nella 35. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, piu uolte da suoi uicini fu ueduta. Et nell'ultima. Quantunque liete nouelle, &c. dette ci sieno, & del continuo mãgiato, & beuuto bene, &c. Et il Vill. nel 6. Gli altri dissero, che l'Imperadore del continuo s'intendea col Soldano. Et il Bem. nel primo de gli Aſ. A questa guisa dilettandogli del continuo con la nouità delle bugie Et l'Are. nel primo del Gen Il contesto loro poneua il riso nella faccia della primauera sempiterna curatrice delle rose, che iui del continuo serrauano boccie, apriuano foglie &c. Et qui anchora Et isminuendo del continuo l'acque, dopo quaranta giorni. Noe aperse la finestra. Et nel primo di Cat. Mosso dallo stimolo di quel timore, che con i dubbii de i pericoli impossibili a interuenire preme DI CONTINVO i sensi paterni. Et nel 3. Geme di continuo, & gemendone ogni hora, sempre porge preghi al cielo. Et nel 1. di M. Potriano meritare quelle stupende gratie, che di continuo concede il magnanimo della bontade, &c. Et nel 2. delle let. Ben che la fama giudica di piu ualore questo, che di continuo si uedrà in publico. Et nel 3. del Gen. anchora. Egli di continuo lo empieua di quei ricordi teneri, che sogliono dare alle sue creature i Genitori ottimi.

Et AL CONTINVO. Il Vill. nello 8. Et aggirandoli d'intorno con loro schiere ordinate, sonando trombe, & nacchare al continuo, molto li affannauano. Et qui anchora. I Fiorentini, & Luchesi, rincrescendo loro l'assedio al continuo, che conuenia, che tutti i Cittadini n'andassero, come toccaua per uicenda, et pagassero, &c. Et anchora. Al continuo in tutto l'anno hauea in Roma oltre, &c. dugento milla di pellegrini. Et nel 9. Gli haueuano chiuse le strade trecento Cauallieri del Re Roberto, ch'erano nel colle di Valdelsa, che lo guerreggiauano al continuo. Et qui ancora. Il quale staua al continuo a pie del palagio de' Priori. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Et di molti Signori ui stannõ al continuo, che sono anchora essi membri della corte.

Et non meno così. Il Bocc. nella nouella 77. Parte che lo scolare questo diceua, la misera dõna piãgeua di CONTINVO. Et nel 3. del Ph. Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi dauanti al uiso. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Dico nelle prose, nelle quale questa regola si serua continuo.

Et del continuo dissero, si come. DEL PALESE che lasciò scritto il Vill. nel 7. Non fu poi suo amico, ma in tutte le cose in segreto li fu contrario, & del palese li fece rifiutare il Senato di Roma.

Et DEL CHIARO. L'Are. nel 3. dell'Hip. Et la malinconia gli manometteua l'anima. T. del chiaro. Et nel 3. della Tal. sarà ella così. B. del chiaro. Quasi, Chiaramente, palesemente.

Il Vill. nel 7. anchora. Vi stettono piu tempo, mandando ambasciadori, & messi, & lettere, & facendo al loro uenire le genti DI SEGRETO, facendo intender a paesani, &c. Et nel 10. Che doueano mettere di segreto in Firenze dugento de suoi fanti. Et l'Ari. nel can. 5. Che DI SECRETO ha commesso a la guida, Che come m'habbia in queste selue tratta. Per degno premio di mia fe m'uccida. Et l'Are. nelle Corti. Che mentre, il padrone parlaua di segreto, accostatosegli, disse, Volete, &c.

Et il medesimo Vill. nel 10. sopraarecato. Che uolea egli, & li fratelli parlare con lui AL SEGRETO.

L'Ari. nel can. 30. La spada poco sua menò DI FRETTA, Et a Ruggier hauria partito'l uolto, Se già Ruggier. &c. Et nel 3. de Supp. Et son piu che di fretta, per auisarne il uero Erostrato, uenuto.

Quasi, come piu usatamente disse il Bocc. nella nouella 82. Leuasi una Badessa IN FRETTA, & al buio, per trouare una sua monaca allei accusata col suo amante nel letto. Et nell'ultima. Cõ acqua tornaua dalla fonte IN GRAN FRETTA, per andare poi con altre femine a uedere uenir la sposa di Gualtieri. Et Dan. nel 22. del Par. La spada di qua sù non taglia in fretta. Et nel 31. dell'Inf. Et quegli in fretta. Le mã distese, & prese'l Duca mio. Et il Petrarca ne' Tr. Et lei tornar soletta. &c. Dio ringratiando a mezza notte in fretta Et l'Ari. nel can. 2. Sin'a le stelle'l uolator trascorse, Indi girossi, & tornò in fretta al basso. Et nel 9. Il mio cõpagno al mar mi cala in fretta. Et nel 30. uerso Leuante andrò correndo in fretta. Et nella Sa. 3. Mutãdo bestie, & guide corro in fretta, Per monti, & balze. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Le quali io di Padoua assai nel uero in fretta scrissi al nostro commune padre. M. Marin Giorgio.

In alcun luogo de' quali è. In gran fretta. si come IN MOLTA FRETTA A GRAN FRETTA. & CON FRETTA. L'Ari. nel can. 25. Per man mi prese, e'n camera con fretta, Mi mena. &c. Et nel 6. Ruggier con fretta de l'arcion si sferra. Et nell'ultimo. Si ch'allei dietro, che gli persuade si pietosa opra, in molta fretta sprona. Et l'Are. nel 1. di Marf. Et al colpo fa scherno, ch'à gran fretta uenne in sù, com'in giù uà la saetta.

Di piatto. posto fu in due modi. L'Ari. nel can. 9. Et dietro un canto POSTOSI DI PIATTO, L'attende, come'l cacciator al loco. Coi cani armati, & con lo spieto attende, Il fier Cinghial. Et nel 27. Ma quel, che piu fiate, & piu di piatto, Con lei fu mentre staua'l Sol sotterra. &c. Ridea del popolar giudicio uano. Et nel 30. Conuenne, che nel letto si colcasse. Et piu d'un mese si stesse di piatto. Et nel 36. Oue giunge conuien, che se ne uada. L'incanto, ò nulla gioui, ò stia di piatto. Et nel 32. La dõna cominciando à disarmarsi, S'hauea lo scudo, & da poi l'elmo tratto, Quando una cuffia di oro, in cui celarsi, Soleano i capei lunghi, & star di piatto, Vscì con l'elmo. Et nel 39. Ne tener seppe i prigion suoi di piatto. Et nella Sa. 4. Quel, che douresti ascẽdere riuele, A furti suoi, che STAR deurian DI PIATTO. Cioè. Che star deuriano appiattati, & nascosi.

Il medesimo Ari. nel can. 36. Si che ritiẽ, che'l COLPO suo non uada. Di taglio, ò punta, ma sempre DI PIATTO. Et nel 40. Ne mai qualũque uolta si scoperse FERIR, se non DI PIATTO, lo sofferse. Et qui anchora. Di piatto usar potea, come di taglio, Ruggier la spada sua, c'hauea gran schiena. Et nel 41. Ma come colto l'hauesse di piatto, La spada ritornò lucida, & bella.

Per lo cui opposito. oltra ciò, che fra gli hora posti luoghi si legge. lo stesso Poeta nel can. 16. Mena DI PVNTA, & lo passa nel fianco. Et nel 18. Questa di punta hauea Ballastro ucciso. Et nel 20. Ma si lo sdegno fù subito, & fero, Et tal fretta gli fer

ch'io men l'ir colpo, Se non mandò à ferir DI TAGLIO il colpo. Et qui ancora. E à prima giunta Ambi a la uista si ferir di punta. Et ancora. Mena di punta, & drizzò'l colpo crudo. Onde gittato hauea colui lo scudo. Et nel 40. Per questo mai di punta non gli trasse, Et di taglio rarissimo feria. Et nel quarantesimo quinto. Quando di taglio la donzella, quando Mena di punta.

Detti da Dan. PER PVNTA. PER TAGLIO. Volgendo suo parlar à me per punta, Che pur per taglio m'era paruto acro.

Et molto diuersamente L'Are. nel 1. dell'Hip. Ne cõ i giouani, per la furia dell'etade; ne cõ uno DI MEZZA TAGLIA, per non confarsi nel tẽpo, ne con un uecchio per gli scandali. &c.

Quinci ancora. L'Ari. nel can. 14. Vccise DI ROVERSCIO in una uolta Anselmo, Odrado Spinelloccbio, & Prando. Et nel decimo ottauo. Quando DI DRITTO, & quando DI RIVERSO Getta hor pedoni, hor caualieri in terra. Et nel 41. Sobrin raddoppia'l colpo, & di riuerso Gli mena, & si gli crede'l capo torre.

Il Bocc. nella N. 85. Et preso suo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più, che DI PASSO insieme con Nello la sù n'andò. Et Dan. nel 24. del Purg. Qual esce alcuna uolta DI GALLOPPO Lo caualier di schiera, che caualchi. Et nel 22. dell'Inf. I non ti uerrò dietro di galloppo, Ma batterò sopra la pece l'ali. Et il Petr. in. V. Poi che mia speme è lunga à uenir troppo, Et de la uita il trappassar si corto, Vorreimi à miglior tempo esser accorto, Per fuggir dietro più che' di galloppo. Et l'Ari. nel can. 8. Di cento punte l'asinello offese, Ne di sua tardità però lo tolle, Et poco uà di passo, & men DI TROTTO. Et nel 16. Ne pensando trouar si duro intoppo, Gli moue'l destrier contra di galloppo. Et nel uentesimo secondo. Ma hor lentando, hor raccogliendo'l morso, Se ne uà di galloppo, & di buon trotto. Et nel uentesimo quinto. Et hò cacciato il messo di galloppo. Et nel 28. Voltò'l ronzin di trotto, & disse, à dio. Et nel 29. Se l'hauesse fuggito di galloppo, Assai non era al desiderio insano. Et il Bem. nel 3. de gli As. Col giorno, il quale tuttauia DI GRAN PASSO s'inchinaua uerso'l Maroco, per nasconderfi. Et l'Are. nel 2. di M. Non le poterono condurre sopra l'altro asino carico di pane, & di zacchere dalle due ancille, che lo moueano DI PIAN PASSO dietro à quel di Maria. Et nel prin. del Philos. Non pur si dee perdonar al denaro, che uien di passo, & uassene DI CORSO. Et nel 5. delle let. In questo mi sforzo di uenirui dietro di piano passo. Et qui ancora. Si che allei me ne uado DI VOLO. Et nel secondo di Tom. I figliuoli le fecero sapere, che s'erano auiati con Tomaso di pian passo fuor della Cittade. Et nel secondo di Marf. Hor lo galloppa, hor fallo andar DI SALTO. Et ne i Cap. Che dar mi fece più, che di galloppo, Vn presente al dì d'hoggi arcistupendo. Et nel quarto del Mares. Et che uorrà la mia balia, che ne uiene à me di trotto? Et nel secondo della Cort. Hor uia, seguilo di pian passo, Grillo. Et il medesimo. Si che allei me ne uado di uolo. Et ancora. Vn cotal uà DI PORTANTE.

Dan. nel 22. dell'Inf. Alichin non si tenne, & DI RINTOPPO A' gli altri disse, à lui, se tu ti cali, I non ti uerrò dietro di galloppo. Et nel uentesimo nono. Et tremando ciascuno, à me si uolse, Con altri, che l'udiron DI RIMBALZO. Et l'Ari. nel can. uentesimo ottauo. Iocondo à lui rispose DI RIMANDO. Et disse, tu di quel, ch'io à dir haurei. Et l'Are. nel Gioco In tanto, il sotio in arnese com' Iddio uoleua, con alcuni soldi trafugati di rimbalzo, procacciaua pane, & speranza à se, & alloro. Et qui ancora. Hora coloro, che giocano DI RITEGNO, non son per mai accoccarla à brigate, che la intendano come che essi.

Il Vill. nel 10. Di soldi dicesette lo staio, ch'era ualuto DI RICOLTA il detto anno, ualse soldi trenta otto subitamente in pochi di.

Et l'Are. ne i Cap. Debbe un Signor rimunerar DI BELLO, Non pur colui, che ne hà fatto historia, Ma chi non sona i suoi uitij à martello. Et il medesimo. Verrà uia di bello. Et ancora. Et uedendo, che usciua di bello. &c. Et ancora. Gli cauaua di bocca bestemmie NOVE DI TRINCA.

L'Ari. nel can. 12. Come'l cane talhor, se gli è intercetta O' lepre, ò uolpe, à cui daua la caccia, Che D'IMPROVISO in qualche tana stretta, O' in folta macchia, ò in un fosso si caccia. Et nel 17. Et ne l'entrar si d'improuiso'l colse, Che fra i duo ponti à saluamento il prese. Et nel 26. Et quel, che dianzi mai non s'era mosso. &c. Hor d'improuiso spiccò in aria un salto. Et nel 39. Come quello, Che'l piede incauto d'improuiso hà messo Sopra'l serpente. &c.

Da Latini ricolto. Plau. nell'Asin. Tantum adest boni DE IMPROVISO. Et Ter. nell And. Quasi de improuiso respice ad eum. Et nel Form. Tantã fortunam de improuiso esse his datam? Et Cice. pro Rosc. In quos, si qui ex acie fugerũt, de improuiso incidant. Et Cef. nel 5. della Gu. Gall. Nũtios mittit, atq; iis imperat, ut coactis omnibus copiis, castra naualia de improuiso adoriãtur. Et nel 6. Proximis quatuor legionibus coactis, de improuiso in fines Neruiorum contendit. Et Sal. nel Catil. Constituere ea nocte paulo post cũ armatis hominibus, sicuti salutatum, introire ad Ciceronem, ac de improuiso domi suæ imparatum confodere. Et nel Giug. Intempesta nocte de improuiso cum multitudine Numidarum Auli castra circumuenit. Et qui ancora. De improuiso uectigales, item cohortium, turmarum, legionum, tubicines simul omnes tuba canere, milites clamorem tollere, atque portis erum pere iubet.

Che dissero cosi ancora Plau. nel Rud. Proh dii immortales, quis me est fortunatior? Qui EX IMPROVISO filiam inueni meam. Et qui ancora. Ego; quod hodie neq; speraui, neq; credidi; Ex improuiso filiam inueni tamen. Et Sal. nel Giug. Ecce autem ex improuiso Iugurtha intoleranda audatia. &c. Et qui ancora. Igitur ex improuiso fines eius cum magna manu inuadit. Et Cice. nella 3. contra Ver. Voluisti ex improuiso si quæ res natę essent, ex urbano edicto decernere. Et Cor. Cel. nel 2. In eodem morbo si simul totum corpus afficitur, neque ante in partibus aliquis uenientis morbi sensus est, sed homo ex improuiso concidit, cuiuscunque

cunque is ætatis est, uix senescit. *Et T. Liu. nel 5.* De bell. pun Nico ex improuiso ad portas sopitos uigiles in cubilibus suis obtruncat.

Et Ces. nel 1. della Gu. Gall. QVOD IMPROVISO unum pagum adortus esset, quum hi. *&c. Et Cice. nel 15. Ad Att.* Etiam illud quid est, quod non pertimescendum sit, quum hominem temperantem, summũ medicum tantus improuisò morbus oppresserit? *Et. T. Liu. nel 3.* Vrbem Tusculanam improuisò nocte capiunt.

Et si come. Ex improuiso. *quasi Improuisamente. Cosi, Come Neratio nella l.* Tempus. De uaca. mu. si quis tamen plus iusto tempore aut in itinere, aut in alio loco commoratus consumpserit, ita ea interpretanda erunt, ut ex eo tempore uacationis dies incipiat ei credere, quo iter EX COMMODO peragere potuisset. *Et Col. nel 6.* Ideoque robora corporum citra maciem conseruant, qui ex commodo, quàm, qui festinanter mandunt. *Et nel 12.* Leuique primum igne, & tenuibus admodum lignis; quæ gremia rustici appellant, fornacem incendamus, ut ex commodo mustum ferueat. *Cioè, Commodamente, Ad agio A' bell'agio.*

Benche nel senso soprallegato leggasi ancora così. L'Ari. nel can. 1. A' l'apparir, che fece A' L'IMPROVISO De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosse, Et scolorosse al Saracino'l uiso. Et nel 6. Assaltò li guardiani à l'improuiso. Et nel 31. Del campo d'Infedeli à prima giunta La ritrouata guardia à l'improuiso Lasciò Rinaldo si rotta, & confusa, Ch'un sol non ne restò, se nõ ucciso. Et nel 27. Molti consigli de le dõne sono Meglio IMPROVISO, ch'à pensarui usciti. Et nell'11. parte, ch'accolti sõ troppo improuiso. Et nel 4. della Cass. Si oppresso mi ueggio all'improuiso, ch'io non sò doue mi uolga. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Con l'artiglierie per prenderlo all'improuiso andarono. Et nel 10. Che per raccender fuoco nelle fosse, et ne gli argini all'improuiso ui so accoucie sono. Et l'Are. nel 2. della cort. Improuiso l'hò fatto. Et nel 3. Ci è un Francesco Berrettai, ch'è piu ualẽte all'improuiso. che questi nostri assorda Pasquino alla pensata. Et nel Gioco. Vn'altro ne conosciamo, che uincendo canta improuiso, motteggia se stesso, ci chiama Dee. &c.

Doue per opposito si uede. ALLA PENSATA. Et come il medesimo Are. altroue. Noi donne siamo sauie ALLA IMPENSATA, & pazze alla pensata.

Vicino à quel modo Latino. Sue. in Tib. In oratione Latina sequutus est Coruinum Messalam, quẽ senem adolescens obseruauerat, sed affectione, & morositate nimia obscurabat stilum, ut aliquanto ex tempore, quàm A' CVRA præstantior haberetur.

Si come nel senso di. All'impensata. All'improuiso. Cice. nel 2. De nat. deo. Vt in araneolis alię quasi rete texunt, ut si quid inhæserit, conficiant, aliæ autem ut EX INOPINATO obseruant, & si quid incidit, arripiunt, idque consumunt. *Et Pli. nel 10. della na. hist. parlando del canto del lusignuolo.* Nunc uariatur inflexo, nunc distinguitur conciso, copulatur intorto, promittitur, reuocatur, infuscatur ex inopinato. *Et Sue. in Galba.* Repentè ex inopinatò propè cuncta turbata. *Et Quintil. nell'8.* Iam hæc magis noua sententiarum genera, ex inopinato, ut dixit Vibius &c.

Et Val. Mass. nel 1. EX INSPIRATO enim superatis hostibus, successum suum. *Et T. Liu. nel 1.* Tùc clamore (qualis ex insperato pauentium solet) Romani adiuuant militem suum, & ille defungi prælio festinant.

Et l'Ari. nel 1. del Negr. Et A' L'IMPROVEDVTA si lui colsi ro, Che prometter, sposar, e'l di medesimo Menar à casa gli la fer. Et nel can. 37. Fu per morir con lui del graue duelo, Ch' A' LA SPROVISTA lo traffise uinto. Et il Bem nel 4. dell'hist. Et che ageuolissima cosa era. &c. assoluie, da quella parte i nemici ALLA SPROVEDVTA, & porgli in gran paura. Et nell'11. Francesi da Bentiuogli aiutati i quali gran numero d'huomini della montagna della fattion loro concitato haueano, alla sprouedutà à Bologna corsero. Et l'Are. Il quale ALLA DISAVEDVTA ti lascierai cadere. Benche questo ultimo molto diuerso sia da sopradetti, Et quasi, A' guisa di disaueduto.

Lasciò ettandio scritto'l medesimo Nel 2. di Cat. Se la Bontà di lui hauesse redento l'huomo, come DI ASSOLVTO poteua fare, doue sarebbe stata la sua somma giustitia? Et nel Prol. Mares. Veniamo al parasito, O come lo farei IO DI GALANTERIA. Et nel 3. atto. Et uoi ubidite di galanteria sua eccellenza, che ui chiama indegnamente. Et nel 4. della Cort. Posso adunque pigliar le nespole sine timore influxi? M. Di galanteria. Et altroue. Tu parli DI CONSTRVTTO.

Si giunse ancora cotale particella à gli Auuerbij. Il Vill. nel 7. Questo Papa fece fare la roccha, & gran palazzi di Montefiascone, & la fece molto sua stanza DI MENTRE fù Papa. Et l'Are. nel 3. di M. La schiera delle buone Creature, che partirono dà Satan DI GIA' dileguato nel centro, ammorbate dalla puzza insopportabile, cominciarono à uacillare. Et nel 1. delle let. Sendo uoi atto à restaurargli i tempij, le statue, & i PALAZZI DI GIA'. Et nel 2. Tale che io, che di già era amico delle conditioni datemi dalla natura, son diuentato seruidore delle perminenze. &c. Et qui ancora. Essẽdo per questa terra sparso nome, che. V. S. R. non pur ci douea uenire, mà, che di gia ci era giunta. Et nelle Corti. Se la Corte fosse l'essempio di quel Baccano di già non ne doureste dire ciò, che ne dite. Et nel 3 delle let. Non di me, mà del costume, che mi fa tale, douete dolerui, di non ui hauer io risposto alla lettera di già, & se nci. &c.

Di qui sono quelle altre maniere. Il Bocc nella N. 33. DI VN PORTO IN VN'ALTRO, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti. Et nella 87. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini. &c. se ne uennero à Firenze. Et nella 14. Et di quindi di marina in marina si condusse infino à Trani. Et nella 64. Et in breue, tanto andò il romore DI VICINO IN VICINO, ch'egli peruenne infino à parenti della donna. Et il Petr. Già, s'io trascorro'l ciel di cerchio in cerchio, Nessun pianeta à pianger mi condanna. Et qui anchora. Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto.

Et

Et tu pur uài DI POGGIO IN POGGIO scorgi Di giorno in giorno, di me nō s'accorgi, Chenō si stāco; el pēsier m'è troppo erto. Et ancora DI PENSIER IN PENSIER, di monte in monte Mi guida Amor. Et ancora. Et la nona stagion, che D'ANNO IN ANNO Mi rifresca in quel dì l'antiche piaghe Et l'Ari. nel can. 4. Di monte in monte, & D'VNO IN ALTRO BOSCO Giunseno oue l'altezza di Pirene Può dimostrar. &c. Et il Bem. nelle Ri. Solcando tutto'l mar di seno in seno, A' molte donne del suo amor fè parte. Et l'Are. nel 1. di M. Et spargendosi di orecchia in orecchia. &c. diuulgò in ogni gente. Et nel 3. dell'Hor. Et DI SECOLO IN SECOLO uiuete. Et nel 1. della Tal. Anco'l nostro sublimissimo Senato li prouisiona DI HEREDE IN HEREDE. Simili i modi à Latini soprarecati. Aliud ex alio. Diem ex di e. &c.

Giungesi la particella proposta à nomi di tempo, et ciò in guise uariate. Il Bocc. nel prin. del Dec. Non ERA DI MOLTO SPATIO SONATA nona, che la Reina leuatasi. &c. Et nella N. 15. Ma che? li cose mal fatte, & DI GRAN TEMPO PASSATE sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad emendare. Et nella 27. Et non sono ancora quindici dì, che un loro fratello, che di gran tempo non ci era stato, c'hauea nome Tedaldo, fu ucciso. Et nella 31. Era allato al palagio del Prenze una grotta cauata nel mōte, di lunghissimi tempi dauanti fatta. Et qui ancora. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perciò, che di grandissimi tempi auanti usata non s'era, che quasi niuno, ch'ella ui fosse, si ricordaua. Et nella 99. l'Abbate udendo questo, diuenne più pauroso; come colui, che per morto l'hauea DI MOLTI MESI INANZI. Et nella 94. Diceuan se hauer hauuto dallei, non ESSER ancora DI TANTO TEMPO GRAVIDA, che perfetta potesse esser la creatura. Et nel 6. del Ph. Non hauendogli di gran tempo ueduti, fece festa. Et nel 7. Il uecchio padre udì la questionante figlinola, & la uoce non udita di gran tempo riconobbe. Et il Cresc. nel 4. Vale alle uulnere de gli intestini, & à gli humori DI LVNGO TEMPO alla natura delle femine DESCENDENTI. Et il Bem. nel 1. delle lett. Il più honorato, & riuerito dal mondo, che habbia la chiesa di Dio hauuto di molti secoli à dietro. Et nel 1. delle Pro. Quantunque DI TRECENTO ANNI, & più, per à dietro infino à questo tempo & in uerso & in prosa molte cose SIENO STATE SCRITTE in questa lingua. Et nel 3. L'una più propriamente si dà al passato di lungo tempo, & questa è, io feci, & l'altra al passato di poco. Et l'Are. nel 5. delle lett. Egli, che DI MOLTI ANNI E' MECO di fratellanza CONGIVNTO. nel porgermi. &c. uide. &c. Et come in cotali maniere recammo altroue altro essempi. Di poco tempo adietro. Di poche hore giunto. &c.

Et il Bocc nella N. 25. Questi se n'è andato à Melano, & NON TORNERA' DI QVESTI SEI MESI. Et nella 65. Nō gli trarrebbe del capo tutto'l mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui DI QVESTO ANNO. Et nella 78. Io debbo sta mane desinare con alcuno mio amico, al quale io non mi uoglio far aspettare; & perciò, fatti con Dio; Disse'l Zeppa, Egli NON E' HORA di desinare DI QVESTA PEZZA. Et il Bem. nel secondo delle let. Hieri intesi, che messer Triphone, era per uenire di questi dì à Ronchi. Et qui ancora. Per Cola, CH'IO MANDERO' à uoi DI QVESTA SETTIMANA, gli scriuerò lungamente. Et l'Are. nel secondo della Cort. Ma mi par così di esser certo di non trouar di questa hora costei. Ciò è, Di una hora à uenire. Et così, Si giunse la. Di. predetta al tempo passato nelle guise inanzi poste; & al tēpo futuro, nelle maniere hora addutte. & questo, il più, con la uoce. Questo. Questa. &c. susseguente.

Si come ancora con la Voce. Quello, Quella. &c. fauellandosi del tempo passato. Il Bocc. nella N. 21. Et ESSENDO DI QVEI DI MORTO il lor Castaldo di pari consentimento. &c. lui Castaldo fecero. Et nella 27. Et merauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantūque di quei dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fù sepelito, se ne buccinasse. Et nella 63. Et auegna che egli alquanto di que' tempi, che frate si fece, hauesse dall'un de lati posto l'amore. &c. pure in processo di tempo, senza lasciar l'habito, se le riprese. Et nella 40. Erano di que' dì alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, li quali. &c. Et nella 80. Di quei tempi, che tu te n'andasti alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti. Et il Vill nel 10. Et Fiorentini HAVENDO CIO' SENTITO DI QVELLI DI, per lo detto sospetto mandata di loro gente in Pistoia, &c. fecero correr la terra. Et il Bem nel 1. dell'hist. Hauea di que' dì Innocentio sommo Pontefice mandato. &c. Et nel 2. Hauea di quei giorni il Re Carlo mandato al Senato suo ambasciator Philippo Argentone. Et nell'Vlt. Messer Antonio Giustiniano ancora di que' dì nella patria si ricondusse. Et l'Are. nel 2. delle let. Egli auiene à me Mons. Reuerendissimo, come à colui, che per tristitia, ò per odio NON SI E' CONFESSATO DI QVEI DIECI ANNI; il quale benche sia stimolato dalla conscienza. &c. è perciò ritenuto dalla uergogna. Et il medesimo. Piansi anco spesso nel uenir à me uno, che nō ci fusse uenuto di quei due dì. Ciò è. ne i due dì passati Di dieci anni passati Quantunque. Di. quasi. In si potesse in molti de' citati luoghi anco esporre. In que' dì nella patria si ricondusse. Hauea in quei giorni il Re Carlo mandato. Certo di non trouar in questa hora costei. Ch'io manderò à uoi in questa settimana. Et così in altri simiglianti. Ne i quali. Di. giunta come habbiam detto, tempo dinotò bene, ma non di tempo misura. Come ne gli altri fece simili à questi. Non si è confessato di que' dieci anni. Non tornerà di questi sei mesi. Di molti anni è meco congiunto.

Ne i quali si come misura di tempo importò la particella proposta; così quì misura, ò distantia di luogo. Il Vill. nel 7. Come era uenuto, & apparecchiato di combattere quando lo Rè di Francia con sua gente si partisse, il quale VI ERA APPRESSO DI VNA GIORNATA. Ciò è, Vi era appresso per una giornata. ad una giornata.

Di. quasi. In. Ouero. Nelli. alla guisa sopradetta si legge parimente in cotali essempi. Il Bocc. nella N. 12. Et assai uolte già DE MIEI DI SONO STA-

TO caminando in grã pericoli. Et nelle 27. Io n'hò de' miei di mille neduti nagheggiatori, amatori, uisitatori. &c. Et nella 45. Giacomino, il quale DE SVOI DI' assai cose neduto haueua, & era di buon sentimento, rispose breuemente. &c. Et nella fi. del Dec. Io confesso di esser pesato; et molte uolte de' miei di essere stato; et perciò parlando. &c. Et nel Lab. Sanno ciò, che si fà in India. &c. Con cui dorme la uicina sua, di cui quell'altra è grauida, & DI CHE MESE dee PARTVRIRE. Et il Bem. nel 2. delle let. Gli feci comperare di questi dì quattro camiscie.

Et si può notare, che qualhora questa particella entra in quei modi senza articolo posti. In mano. In capo. In piè. In seno. In grẽbo. & altri simili, che allhora mone ella di luogo la. In. Il Bocc. nella N. 48. Aprola per ischiena, & quel cor duro, & freddo &c. le caccio DI CORPO. Et nella 34. Quindi fatto il corpo della bella donna RICOGLIER DI MARE, lungamente, & con molte lagrime il piãse. Et l'Ari. nel can. 5. Cosi dicendo DI CIMA d'un sasso La uidi à capo in giù sotto acqua andare. Et nel 42. S'era DI MAN di Bradamãte tolto, Come DI PIE' à l'astor sparuier mal uiuo. Et l'Are. nel 1. delle le. Egli nel trargli i zoccoli di piè, gli pon nella fantasia la soauità dell'esser portato, onde incominciò. &c. Et nel 3. dell'hu. Et di scarpe VSCITE DI PIEDI alla turba corsa à furia dietro alle orme di Giuda Et nel 1. di Tom Di poi leuatasi DI GINOCCHIONI, non mancò di riuerire col chino della persona coloro. &c. Et nel 4. dell'Hip. Nõ mi son per leuar di ginocchioni, fin che non mi si perdoni. Et nel 5. del Philos. Leuati sù di ginocchioni. Et si come altroue ancora uisto habbiamo. Di capo leuare. Di mano uscire. Di sul letto. etc. E' uero però, che alcuna fiata si è letto, Come appo'l Bocc. nella N. 69. Pirro D'IN SVL PERO pure diceua &c. & come di sopra habbiamo detto altroue Et ciò forse perche al Boc. poco fu in uso il dire Sù. in loco di. In sù. Ouero che errore fu d'Impressori.

Posesi & cotal particella non solo con nomi, & altre uoci pè casi pieghenoli, ma con altre ancora. dando loro il senso del Latin possessiuo. Il Bocc. nella N. 27. Et doue gli antichi la salute desiderauano de gli huomini, QVEGLI DI HOGGI desiderano le femine, & le ricchezze. Et il Petrar. in V. PADRE DEL CIEL, doppo i perduti giorni. Et in M. Con LETTRE DI PIETA'. &c. Et l'Ari. nel can. 32. Chiama duo uecchi, & chiama alcune sue DONNE DI CASA à tal giuditio buone. Et nel 37. Per portar quelle tre, che'l GIORNO D'HIERI Fero sudar le groppe à i tre destrieri. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ne per le uecchie le noue, ne le d'hoggi per quelle d'hieri menomano, & perdono della lor forza giàmai. Et qui ancora. Ma non sei però tu per leuarmi la uerità di mano, Lisa, cosi ageuolmente, come la nostra semplice colomba L'AQVILA DI TESTE. Et l'Are. nel 1. della Cort. Le catene, che tengono i molini sul fiume, non terrebbono i pazzi d'hoggidì. Et nel 2. Egli è adunque meglio à stare nell'Inferno. che nella CORTE D'HOGGIDI. Et nel 4. O' egli è pazzo, ò egli è di casa. Quasi Latinamente. Domesticus. Hodierna. &c.

Et talhora dinotando materia di che che sia. Il Bocc. nella N. 80. L'una haueua un MATERASSO DI BAMBAGIA bello, & grande in capo. Et qui ancora Et poi una COLTRE DI BVCHERAME Cipriana bianchissima con due origlieri. &c. Et il Petr. in V. Le treccie D'OR, che deurian far il Sole D'inuidia molta ir pieno. Et qui ancora. Et i capelli d'or farsi D'ARGENTO. Et ancora. A piè del duro lauro, C'hai rami DI DIAMANTE, & d'or le chiome. Et in M. Muri eran d'alabastro, & tetto d'oro, D'auorio uscio, fenestre di zaphiro. Et l'Are. nel 2. della Cort. DI CHE è quella NAVE cõ quei Sãti, ch'affogano? M. DI MVSAICO. Oltre à mille, et mille altri luoghi che ci occorrono tutto dì i si fatti sẽtimẽti.

Perauentura tratti da' Latini, che in cotale significanza fauellarono talhora cosi parimente. Cato. De re rus. PRAELVM DE SAPINO atra potissimum facito. Et qui ancora. Ea, quæ semen uiride, & maturum habet; uti est SEMEN DE CVCVRBITA, & DE PINO, quisuis anni tẽporibus legere possis. Et Var. nel 1. Eum terunt MOLAE Oleariæ E' DVRO, & aspero LAPIDE. Et Virg. nel 3. delle Geor. Et uiridi in cãpo TEMPLVM DE MARMORE ponam Et nell'11. dell'En. Clypeũq; EX AERE sinistræ Subligat. Et Vlp. nella l. Carbonum. De uer. sig. SVLPHVRATA quoq; DE LIGNO æq; eandem habebunt diffinitionem. Et Sal. nel Giug. Super terga gladii, & scuta, uerum ea numidica EX CORIIS ponderis gratia, simul & offensa quo leuius streperent. Et Pli. nel 33. della na. hiſ. Et cum corona EX AVRO hethrusca sustineretur à tergo, annulus tamẽ in digito ferreus erat. Et A. Gel. nel 5. Triumphales coronæ sunt aureæ, quæ Imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur. &c. Hæc antiquitus è lauro erant, post fieri ex auro cęptæ. Cioè, Laureæ, Aureę.

Et talhora cosi alla thosca parimente sembianza. Ter. nel Form. Modo non MONTES AVRI pollicens. Quasi, Montes aureos. Et Virg. nell'11. Munera portantes eborisq; auriq; talenta. Et nel 9. Auri duo magna talenta, Cratera antiquum. &c.

Con cotal particella un'altro senso espressero. Il Boc. nella N. 52. Et hauendo un farsetto bianchissimo in dosso, & VN GREMBIALE DI BVCATO inanzi sempre. &c. si faceua. etc. Et l'Are. nel 1. del Philos. Cinquecento FIORINI, & più ah? tutti NOVI DI ZECCA, & che fumano, e? Et qui ancora. Con un borsciotto di fiorini, chẽ fumano. T. buon prò. N. noui di zecca tutti. Ciò è di fresco usciti di zecca. Stato in bucato di nono.

Oltre che. VN BORSCIOTTO DI FIORINI. detto pur hora un'altro senso ci mostra della medesima particella, ò uogliam dire, del caso secondo. quãdo significò pienezza. il quale per esser usitatissimo nõ accresciereremo di altri essẽpi, ne toschi, ne' latini. saluo di quel del Boc. nella N. 76. Vennono cõ una SCATOLA DI GALLE, & col FIASCO DEL VINO.

Et di quello di Plau. nel Truc. Opus nutrici VTREM habeat ueteris VINI.

Alla Latina Imitatione furono parimente quei detti. Il Boccacc. nel princ. del Decam. Oltre à cento milia creature humane si crede per certo dentro alle mura della CITTA' DI FIRENZE essere stati di uita tolti. Et l'Ari. nel can. 25. In Africa era nate, in lito al mar, nella città d'Argilla. Et il Vil. nel 1.

nella dal FIVME DEL DANVBIO *diſceſe uno Signore.&c. Et l'Are.nel 2. di Tom. In lo Imbrunir della notte ſi riuolgeua à contemplar* IL PIANETA DELLA LVNA. *I quali modi, perche altrimenti non ſi eſprimono da Toſchi Auttori, ſono ſparti ſenza fine per le di loro ſcritture.*

Il che non però auuenne appo i Latini, auegna che par talhora diceſſero coſi. Virg.nelle Buc. Nulla neq; amnem Libauit quadrupes, nec GRAMINIS attigit HERBAM. *Et nel 1.dell'En.* Hic tamen ille VRBEM PATAVI, ſedesque locauit Teucrorum. *Et qui ancora.* Antenor potuit mediis elapſus Achiuis Illyricos penetrare ſinus, atque intima tutus Regna Liburnorum, & FONTEM ſuperare TIMAVI. *Et nel 3.* Portuque ſubimus Chaonio, & celſam BVTHROTI aſcendimus ARCEM. *Et nell'8. Et nel 5.* Primaq; per cœlum neruo ſtridentẽ ſagitta Hyrthacidæ iuuenis uolucres diuerberat auras, Et uenit, aduerſique infigitur ARBORE MALI. *Et nell'8.* Ter totum feruidus ira Luſtrat AVENTINI MONTEM, ter ſaxea tentat Limina. *&c. Et nell'11.* Qualem uirgineo demeſſum pollice Florem Seu mollis uiolæ, ſeu languentis hyacinthi. *Et Horat. nel 2. de Car.* Dulce pellitis ouibus Galeſi Flumen. *Et nel 4.* Nunc, & qui color eſt puniceæ FLORE prior ROSAE Mutatus Ligurinum in faciem uerterit hiſpidam, Dices, heu. *&c. Et ne gli Epo.* HERBA LAPATHI prata amantis, & graui Maluæ ſalubres corpori. *Et Proper. nel 2.* Nondum etiam Aſcręos norunt mea carmina fontes, ſed modò Permeſſi flumine lauit amor.. *Et Pli.nel 18. della na.hiſt.* Secunda ſatio MENSE IANVARII eſt, nouiſſima Martio. *Et Col.* De arb. Id ne fiat, plenam LVNAM obſeruabimus, quum erit in SIGNO LEONIS, uel Scorpionis, uel Sagittarij, uel TAVRI, & noctu ad LVNAM putabimus. *Et qui ancora.* In ſcrobem deinde FICI ARBVSCVLAM deponito. *Et ancora.* Tum arborem fici detruncato, plagamque læuato. *Quaſi.* Arborem ficum. *&c.*

Et Virg. ancora nel 3. dell'En: Huc ubi delatus CVMAEAM acceſſeris VRBEM, Diuinosq; lacus, & Auerna ſonantia ſyluis, Inſanam uatẽ aſpicies. *Et qui ancora.* Cræta Iouis magni medio iacet inſula ponto, MONS IDAEVS ubi, & gentis cunabula noſtrę. *Et Luc.nel 2.* Non priuata cupit ROMANA: quiſquis in VRBE Pompeium tranſire parat. *Et Col. ancora.* De arb. Ramum oliuę, qui uidebitur nitidiſſimus, deflecte, & ad crus ARBORIS FICVLNEAE religa.

Perciò che quaſi ſempre differò, come Var. nel 1. De re rus. Ne ARBOR OLEA, quæ primum dicitur ibi nata, à capra tangi poſſit. *Et Sal.nel Catil. 1.* VRBEM ROMAM, ſicuti ego accepi. *&c. Et Hor.nel Car Sec.* Poſſis nihil urbe Roma Viſere maius. *Et Virg.nell'11.* PRIVERNO antiquã Metabus quum excederet VRBE. *Et coſì.* MONS AETNA. AMNIS INDVS. *& altri ſimiglianti, che ſi leggono continuamẽte.*

A d alcuna ſimigliãza de' modi ſoprarecati. Il Boc. nella N.51 La Liciſca. che attempata era, & anzi ſuperbetta, che nò. &c. cõ mal uiſo diſſe, Vedi BESTIA D'HVOM. *etc. Et nella 73. Alla fine giunto qui à caſa,* QVESTO DIAVOLO DI *queſta* FEMINA *maladetta mi ſi parò dinanzi, & hebbemi ueduto. Et nella 62. O' Iddio, lodato ſia tu ſempre, che benche tu m'habbia fatto pouero, almeno m'hai tu cõſolato di buona, di honeſta* GIOVANE DI MOGLIE. *Et Fazz. de gli Vb. in una Cãz. Laſſo, che quãdo imaginãdo uegno Il forte, et crudel pũto, dou io nacqui, Et quanto piu diſpiacqui* A' QVESTA DISPETTOSA DI FORTVNA; *Per la doglia crudel, ch'al cor ſoſtegno Di lagrime conuien, che gli occhi adacqui. Et il Bẽ. nel 1. delle let. Et che sò io, s'egli ui ueniſſe alle uolte in pẽſiero. etc di dire,* QVEL GRAN MAESTRO DEL BEMBO *nõ ci ſcriue mai. Et qui ancora. Per ſoſtentar la mia cauſa incontro à quello aſſai falſo, et* INGANNEVOLE HVOMO DEL MIO AVVERSARIO. *Et l'Are.nel 5. delle let: Fuſſe pure, che* QVEL DISGRATIATO DEL MIO NIPOTE *meritaſſe ſcuſa nella ingiuria fatta. &c. Quaſi, Quel mio nipote diſgratiato, Quel mio auuerſario huomo ingãneuole. Di moglie; ch'è honeſta giouane. Queſta femina, ch'è un diauolo. Vedi huom, che beſtia è. ouero Huõ beſtiale. Femina diabolica, etc. Et l'Are. nelle Corti. Se quel poltrõ di Marte lo cõporta, Suo danno. Et nel 1. della Tal. Nõ ho ſtraccio di calze in gãba. Et qui ancora. Ancora che nel propormiſi il grado di Titone mi s'allegaſſe il goder di qlla buona ſpeſa dell'aurora, nõ ci cõſẽtij.*

Ne ciò ſenza eſſempio Latino. Ter. nell'Eun. Iſtam quã habes, unde habes ueſtẽ? taces? MONSTRVM HOMINIS: nõ dicturus. *&c. Ne molto lontano da cotali altri detti. Cice.nel 3.dell'Or.* Hic quũ hoĩ uehemẽti etc. quaſi quaſdã VERBORVM FACES admouiſſet, nõ tulit ille, & grauiter exarſit. *Et Virg.nel 10.* Quid PESTEM euadere BELLI Iuuit, & argolicos medios fugiſſe per ignes. *Quaſi.* Bellũ, qđ peſtis eſt. Quędã uerba, q̃ erãt faces. Hõ, q mõſtrũ es. *Et ſi come in ſimigliãte guiſa ſe ne ueggeno ſpeſſiſſimi luoghi p tutto.*

Si come phraſi Latina è queſta altra ancora. Il Boc. nel 6. del Ph. Et qui dolciſſima melodia in diuerſi uerſi ſi ſentì, la quale tanto, quanto FV DI LOR PIACERE, *durò. Et l'Ari. nel can. 14. Par* DI STRANO *à Michel, ch'ella ui ſia, Che per trouar credea di far gran uia. Et il Bem. nel 1. de gli As. Di uoi donne, ſicuramente m'increſce. Le quali non dubito, che Perottino non dica, che* DI DANNO SIATE *alla uita de gli huomini. Et qui ancora. Dimmi tu Giſmondo, quali donne uolete uoi, che ſian di danno alla noſtra uita? Et ancora. A' queſto riſpoſtogli dalle belle donne, che tanto di lor piacer era, quãto era di ſuo etc. Et ne 3. Il che non può non* ESSER DI TORMENTO *à coloro, che ne ſono uaghi. Et qui ancora. Si dee credere, ch'eſſi cõ l'hauuta uiſione u'habbiano dimoſtrato eſſere di piacer loro, che uoi à queſto mio maggior buopo aiuto, et cõſiglio mi preſtiate. Et ancora. Nè à me può noioſa eſſer coſa, che di piacere ti ſia. Et l'Are. nel 2. di M.* FV DI BENEFICIO DELL'ANIME *de i tre Ethiopi il non tornar à Herode. Et qui ancora. Et con che grauità egli caminaſſe i primi paſſi,* E' DI NOSTRO VFFICIO *il tacerlo. Et nel 3. di Cat. Parmi di mio ufficio, hauẽdoui io nelle mie occorrẽze terrene ſempre ſuplito. etc. il nõ mãcarui al preſente. Et nel 1. delle let. Più parea, che foſſe di mio uffitio il dirui alcune coſe appartenẽti all'auertẽza pdetta. Cioè. Che foſſe*

mio ufficio, loro piacere. &c. Moris est. Magni est laboris, stultitiæ fuerat! & altri simili modi Latini furono per noi recati altroue più sù. Quasi Mos est. est magnus labor. &c.

Et con alcuna differenza. Il Boc. nel 4. della F. Ne io sola DI COTALE OPINIONE SONO, ma quasi tutti que', che già ui sono costumati. Et Dan nel conui. Certo di ferma opinione sono, che le pietre, che nelle mura sue stanno, siano degne di riuerentia. Et l'Ari. nella Sa. 1. MA FVI DI PARER sempre. etc. che senza moglie à lato. Non puote huomo in bontade esser perfetto. Et nel 1. del Negr. Ma ben son di parere, che per ridere, Et non per dir da senno, mi ti simuli Da quel, che soleui esser, diuersissimo. Et il Bem. nel 2. delle pro. Sopra le quali principalmente si fermano. M. Hercole, tutti quelli, che di questa oppenion sono. Et qui anchora. Poscia che io tutti e tre ui ueggio in ciò ESSER DI VNA SENTENZA. Et l'Are. nel 2. di M. Ma ciò, che diuenne la Vergine nello sentirsi ingrossare dallo stupendo miracolo, NON E D'INTELLETTO di huomo.

Di. in uece di. Con. posero così. Il Bocc. nella N. 19. PASSATO DI QVELLA LANCIA, cadde, & poco appresso morì. Et nel 6. del Ph. Ma l'ammiraglio, che di buono amor l'amaua, & cui parena. &c. Et il uill. nel 7. Lo Re Carlo DI SVA BOCCA uolle rispondere all'Imbasciatori. Et l'Are. nel 5. Et uuò, che di tua bocca ancho tu'l dica. Et nel 14. Queste parole, et altre assai, che Amore A' Mandricardo di sua bocca ditta. &c. Et nel 16. Dissi, ch'entrò D'VN SALTO nella terra. Et nel 46. Et di grande urto lo percuote nel petto. Et Dan. nel 18. dell'Inf. Così parlando 'l percosse un demonio DE LA SVA SCVRIADA, & disse, uia. &c. Et l'Are. nel 2. dell'Hor. uccise 'l primo d'un solo colpo, e incontrando 'l secondo, Pure d'un colpo sol la morte dielli.

Et usò quello il Bem. così nel 2. de gli Af. Ne le dolci aure estiue, Ne 'l uago mormorar d'onda marina, Ne tra fiorite riue Donna passar leggiadra, & pellegrina, Fur già mai medicina, Che sanasse pensiero infermo, & graue, Ch'io non gli haggia per nulla DI QVEL PIACER, che dentro mi trastulla L'anima, di cui tiene amor la chiaue; Si è dolce, & soaue.

Si come al comparatiuo tutti il poser così. Il Bocc. nel 4. della F. Tu non desti giamai, ò fortuna, PIV AMMAESTREVOLE ESSEMPIO DI ME, de' tuoi mutamenti. Et il Pet. in V. Ne in ciel, ne in terra è più d'una fenice. Et qui anchora Facean piangendo un più dolce concento D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia. Et così in infiniti luoghi, che per breuità si trappassano.

Et non meno col Superlatiuo a cotal guisa. Dan. nel conui. Retorica è SOAVISSIMA DI TVTTE l'altre scienze. Et qui anchora. Ciascuno è certo, che la natura humana è perfettissima di tutte l'altre nature di quà giù. Et anchora. L'huomo è perfettissimo di tutti gli animali. Et così quasi sempre.

Perauentura da quel dir latino. Sal. nel Ging. Ego sic existimo. P. C. uti prædicantem audieram patrem meum, Qui uestram amicitiam diligenter colerent, eos multum laborem suscipere, cæterum EX OMNIBVS MAXIME TVTOS ESSE. Et Cice. nel 2. dell'Ora. Quem Crassus dilexit EX OMNIBVS PLVRIMVM. Et Cor. Cel. nell'8. Indè femina oriuntur, quorum capita rotundiora etiam, quàm humerorum sunt, quum illa ex cæteris rotundissima sint. Et Col. nel 7. Nanq; id pecus quanuis ex omnibus animalibus uelitissimum, frigoris tamen impatientissimum est. Et nel 9. Sed ex omnibus deterrimę notæ mel habetur nemorense. Quantunque le più uolte tacessero cotal prepositione, usando il caso secondo, come è notissimo. Et allhora parimente si può dire, che essi latini da Thoschi fossero in detta maniera imitati.

La medesima particella fù in cotale uso anchora. Il Bocc. nella N. 44. Ella non hà in tutta notte trouato luogo DI CALDO. Et nella guisa, che altroue dicemmo. Morir di fame. Tremar di paura. &c. Quasi, per paura, per cagion di fame.

Tratti modi da latini altresì. Cice. nella 4. contra Catil. Video uos non solum de uestro, at Reip. uerùm etiam, si id depulsum sit, DE MEO PERICVLO ESSE SOLLICITOS. Et nel 3. de gli off. Optauit interitum Hippolyti filij sui, quum is patri SVSPECTVS ESSET DE NOVERCA. Et nel 1. Promptiores igitur debemus esse. &c. DIMICAREQVE paratius DE HONORE, & gloria, quàm de cæteris commodis. Et à Bru. Peto à te hoc diligentius, quàm si mea res esset, quo est honestius DE AMICORVM PECVNIA LABORARE, quàm de sua. Et à Curio. Quam ob rem, si me memorem, si gratum, si bonum uirum, uel ex hoc ipso, quòd tam uehementer de Milone laborem, existimare potes. Et Bru. à Cice. Maximo TIMORE DE NOBIS afficiuntur amici nostri. E Proper. nel 4. Sat tibi sunt noctes, quas DE ME, Paule, FATIGES. Et Sue. in Ner. Captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui DE NOVO COMMEATV Neapolim confluxerant, plures Alexandria euocauit. Et Cor. Cel. nel 1. Condita omnia DVABVS DE CAVSIS inutilia sunt. Et nel 3. Ea duabus ferè de causis incidere consueuit. Et Quintil. nella 15. Decl. DE VOLVPTATE MISERES. Et nell'ult. Ita nunc primùm laboras, misera, de fama; & post unici mortem, pertinere ad te cępit quid loquantur homines.

All'Infinito congiunta, quando di souerchio ui stà. Il Bocc. nella N. 22. Et oltre à questo, non bisognerebbe DI HAVER pensiero, ch'egli motteggiasse queste nostre giouani. Et nella 23. Et MOSTRANDO alquanto DI VERGOGNARSI, disse. &c. Et nella 28. hora conuiensi egli à santi huomini di richieder le donne, che alloro uanno per consiglio, di così fatte cose? Et nella 50. Farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da scena qualche cosa. Et nell'89. Ma io ti prego non ti sia graue lo star à uedere, & DI REPVTARE per un gioco quello, ch'io farò. Et nell'ult. Vogliendo à te INSEGNARE DI ESSER moglie, & alloro di saperla torre. Et nel primo del Ph. ERA molto MEGLIO DI RIMANERE al proferto honore &c. che miseramente cercare strani paesi. Et nel 3. Chi mi constringeua di narrare à Florio i miei accidenti? Et nel 7. A' te BISOGNA

GNA DI VOLARE à basso. Et nel 4. della F. S'egli ò pur male, si come di sentirlo mi pare. venga, ò gratiosa Dea, il ben promesso. Et nel 6 Dunque che mi comanda di piangere? Et qui ancora. Hora dunque chi mi vieta d'adornarmi di noui fiori? Et il Petr. in V. Più uolte COMINCIAI DI SCRIVER VERSI. Et qui ancora. Io non fui d'amar voi lassato unquanco. Et ancora. Che di piacer altrui par, che le spiaccia. Et il Vill. nel 7. Disse al Re, che bisogoaua di farlo partire da schiera, per romperli. Et l'Are. nel 1. della Cort. Sarà meglio di ricouerarsi in casa. Et nel 2. di Tō. Onde è assai meglio di sapere ben creder à Christo, che mal predicare. Et nel 3. di Cat. Onde è meglio di comporre insieme le foglie de le palme. Et ne i Sal. E di mestiero di tenergli legati. Et nel 4. dell Hip. Saria ben di legarlo. Cioè. Saria ben legarlo.

Et quando cotale Infinito in futuro tempo conuerse. Il Bocc. nella N. 21. Il Castaldo DISSE DI FARLO. Quasi, Disse, che lo farebbe. Et nella 23. Disse di più non intermetterséne, che lo farebbe. Et nella 25. La donna biasimò molto questa cosa, ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo. Et nella 16. Le sue femine di ciò la comendarono, & dissero DI SERVAR alloro potere il suo commandamento. Et nel 7. del Ph. Tutti la proferta gratia dimandarono, la quale Philocopo disse di fare. Cioè Che farebbe. Che seruarebbono.

Et bene spesso muta il medesimo nel senso del primo gerondio Latino. Come dar cagione di cominciare. di mandare. di dubitare. Che visti si sono altroue, con altri simili senza fine. Oltre à quali. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et in questa maniera stettero tanto, che TEMPO parue alla Reina DI ANDARE à dormire.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DE LE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO.

LIBRO XI.

In. Cap. I.

Dalla *Prepositione*. *In. molte maniere di dire habbiam uiste infin più oltre al le qualle sono, frall'altre, quando all'essempio Latino cotal particella hora in uece d'Incontro, fu posta, Et hora quasi. Inuerso. Il Bocc. nel 2. della F. Cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere IN ERISITHONE, ò di Diana IN ATHEONE, ò in Semele di Giunone apparue già nel passato. Et nel 1. del Ph. Queste opere haueuano senza fine moltiplicato l'amore della Reina IN LEI. Et nel Lab. Mẽtre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo sei colui, che uerso te incrudelisci. Et nella N. 11. Anzi perauentura hauendo alcuno odio ne Fiorentini, del tutto era disposto à uolerlo far impiccare per la gola. Et nella 26. Mà, come questo sia stato, ò nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai. Et nella 92. Lodata era già stata dà tutti la magnificenza del Rè Alfonso nel Fiorentin caualiere usata, quando. &c. Et il Petr. in V. Aiace in molti, & poi in se stesso forte. Et qui ancora. In me mouendo dè begliocchi i rai. Et l'Are. nel 1. di M. Perciò che'l nostro hauer peccato nel padre di colui, che nascerà di te. &c. in te non passò.*

Et Cice. nell'Or. 3. Contra Catil. Item gladios IN REP. districtos retudimus, mucronesque eorum à iugulis uestris reiecimus. *Et nella 4.* Pro his igitur omnibus rebus, & prò meis IN VOS singula ribus studijs, pròque hac, qua prospicitis ad conseruandam Remp. diligentia, nihil à uobis nisi huius temporis, totiusque mei Consulatus memoriam postulo. *Et qui ancora.* Sic nos IN IIS OMNIBUS, qui nos, coniuges, libero nostros trucidare uoluerunt. *&c.* Si uehementissimi fuerimus, misericordes habebimur. *Et Virg. nel 2 dell'En.* At non ille, Satum quo te mentiris, Achilles Talis in hoste fuit Priamo. *Et Proper. nel 3.* Victor erat quanuis, æquus in hoste fuit. *Et Sal. nel Catil.* Sint sanè, quoniam ita se mores habent, liberales ex sotiorum fortunis, sint misericordes in furidus ærarii, ne illi sanguinem nostrum largi antur. *Et qui ancora.* Apud maiores nostros Aulus Manlius Torquatus bello gallico filium suum, quòd is contra Imperium in hostem pugnauerat, necari iussit. *Et nel Giug.* Pars eorum occidisse Trib. Ple. alii questiones iniustas pleriq; cædẽ in uos fecisse pro munimento habent. *Et qui ancora.* Qua Barbari & famam Romanorum auaritiæ falsam, & Sylam ob munificentiam in se, amicum rati sunt, *Et possiam qui auuertire, che in cotali sensi usarono i Latini il quarto caso, & il sesto indifferentemente doppo cotal prepositione.*

Et non meno; che appresso dell'una et l'altra lingua cotal particella posta si legge in uece della Tosca prepositione Infra. ouero della Latina. Intra. *Il Bocc. nel prin. del Dec. IN PICCIOLA HORA appresso, doppo alcuno auolgimento come se ueleno hauesser preso, amenduni sopra gli mal irati stracci morti caddero in terra. Et nella N. 83. IN POCHI DI' ti delibererò, ma conuienti un poco spender e. Et nella 85. Et in mille anni saprebbero accozzare tre man di noccioli. Et nel 1. del Ph. In pochi giorni col corrotto fiato conuocò in se infinite fere. Et il Vill. nel l'8. Cadde malato, & in pochi dì morio. Et l'Are. nel Prol. del Mares. Et promettendogli ad ogni hora cibi nouelli, in otto giorni me gli farei fratello.*

Et Ter. nell'And. Ferè IN DIEBUS PAUCIS, quibus hęc acta sunt, Chrisis uicina hæc moritur, *Et Cice. nelle Top.* Ut Crassus in Curiana causa exẽplis plurimis usus est agens de eo, qui testamento sic heredem instituisset, ut si filius natus esset IN DECEM MENSIBUS, isque mortuus priusquam in suam tutelam uenisset, secundus heres hereditatem obtinuisset. *Et Catonelle cose Rust.* In diebus triginta, quibus uinum legeris, aliquoties facito scopus uirgeas, ulmeas, aridas, eas in asser culo alligato, eabusque latera doliis intrinsecus usque bene perfricato. *Et Pli. nel 1. della na. hist.* At Urbis anno sexcentesimo octagesimo is primum

mexit è Ponto, annisque centum uiginti trans oceanum in Britanniam usque Peruenere. *Et Scevola nella L.* Gallus. De lib. & posth. Si filius meus uiuo me morietur, tunc si quis, mihi ex eo nepos, siue quæ neptis post mortem meam in decem mésibus proximis, quibus filius meus moreretur natus, nataue erit, hæredes sunto. *Et Iabol. nella L.* Inter illam. De Ver. Sig. ita data conditione, illud facito in diebus, si nihil præterea fuisset adiectum IN BIDVO impleri conditionem oportet.

Quantunque etiandio così posta dinoti tempo preciso, nel qual senso gli Auttori Latini tacquero, il più, co tal prepositione. Il Petr. in V. NELA STAGION *che'l ciel rapido inchina, Verso occidéte. etc. Vedédosi in lõtã paesi sola, La stáca uechiarella. etc. Et in M. Sai ch'in mille trecento quaranta otto, Il dì sesto d'April,* IN L'HORA PRIMA *Del corpo uscio quell'anima beata. Et ne i Tr. Nel tempo, che rinoua i miei sospiri. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. In lo imbrunir della notte si riuolgeuano à contemplare. &c.*

Et per causa di solo essempio Oui. nell'Heroi. TEMPORE, quo nobis inita est Cerealis Eleusis, Gnosia me uellem detinuisset humus.

Il quasi. Sopra posero i Toschi parimente, & di qui. Il Vill. nel 10. Doueano uenire la notte mille Caualieri di quelli del Bauero con mille fanti IN GROPPA. *Et l'Ari. nel can. I. Non lascia à piede'l buon figliuol d'Amone, Con prieghi inuita, & al fin toglie in groppa, Et qui ancora. Et senza far parola, Tolse Angelica in groppa, & disferilla A più lieto uso, á stanza più tranquilla. Et ancora. Inanzi al caso era salita* IN SELLA. *Et nel 2. Per la gran Selua inanzi se gli messe, Ne lo uolea lasciar montar in sella. Et qui ancora. Ne al caualier, ch'à pie nel bosco lascia, Pur dice à Dio, non che l'inuiti in groppa. Et nel 28. Et se caualca il porta dietro in groppa. Et l'Are. nel 2. della Cort. Come le buone robe danno nel becco a i padroni, ti portano in groppa per Roma, ti uezzeggiano. &c.*

A quali modi sono conformi. In collo. In spalla. In capo. In testa, & altri simili racconti più sù. Et non meno quel, che lasciò scritto l'Ari. nel can. 8. Il seruo IN PVGNO *hauea un'augel griffagno. Et l'Are. Ti mettono lo sparuiere in pugno. &c. Cioè. Sopra'l pugno.*

Benche & quasi. dentro al pugno. L'Ari. nel can. 42. La lancia ha IN PVGNO, *& la spada al suo loco. Et il Sann. nell'Arc. Certo non gli ualeua, tenendo in pugno la pietra farsi le notturne escubie. Et l'Are. nel 1. delle lett. Senza noua certezza, teneua in pugno gli effetti delle parole. Et nel Gioco. Vn buon gioco in mano d'un tristo giocatore è come una perfetta spada in pugno d'un poltrone. Et qui ancora. Saltato là con un coltello in pugno, disse, qualunche. &c.*

Et questo à quella maniera altresi. Il Bocc. nella N. 36. Egli mi pareua, ch'ella mi mettesse il muso IN SENO, *nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua. Et qui ancora. Mi pareua, che riposandosi questa cauriola una uolta, & tenendomi'l capo in seno, uscisse non sò di che parte una ueltra nera. Et ancora. Et lui caduto ritirãdosi* IN GREMBO, *quasi piangendo disse. &c. Et nella I. La mamma mia dolce, che mi portò* IN CORPO *noue mesi. &c. Et nella 63. Comare, questi son uermini, ch'egli ha in corpo. Et nella 99. Et peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato* IN GALEA *andò uia. Et il Petr. ne i Tr. E'n disparte color, &c. c'hebber in uso senza altra pompa di godersi in seno, Et qui ancora. In grembo a la nemica il capo pone. Et ancora. Vidi Aci, & Galatea, ch'in grembo gli era. Et ancora. Pensier in grẽbo, & uanitate in braccio. Et in. M. Veggio fortuna* IN PORTO. *etc. Et qui ancora. Se come i tuoi graui si affanni sai, Così sapessi'l mio simile stato. Verresti in grẽbo à q̃sto sconsolato. Et l'Ari. nella Sa. 7. Et fuor nõ nè potrei Viuer contento, ancor che in grembo à Gioue Et nel can. 38. Portommi in corpo mia misera madre Di là dal mar Et il Bem. nelle Ri. Per me si desti tanto'l mio Signore, Ch'io troui loco in grembo à pensier uostri. Et qui ancora. La mia leggiadra. &c. Sedersi a l'ombra, in grembo dell'herbetta. Et l'Are. ne Sal: Et percotendo sulle corde della Cathera, ch'egli s'haueua riposta in grembo, la fece lampeggiare. &c. Et nel 2. di M. Et recandosi'l figliuolo in seno, stette buono spatio astretta. Et nelle Corti. La remuneratione, che n'hebbe fu un sasso al collo col quale lo, gittò* IN FIVME.

Et. IN BRACCIO; *quasi, non fra'l braccio, ò dentro al braccio, mà (che più nouo è) quasi, fralle braccia, ouero, dentro alle braccia, Il Bocc. nella N. 61. Et ella standogli in braccio la notte, gli insegnò da sei delle laude del suo marito. Et nella 29. Et così appresso hauendo il suo anello in dito. & il figliuolo in braccio dallui generato, io il racquisterò. Et nella 32. Il uostro corpo stette tutta notte* IN BRACCIO MIO. *Et nella ult. Presala della culla, & basciatala. &c. in bracciola pose al famigliar. Et nel 7. del Ph. In braccio portaua il picciolo garzone. Et qui ancora. Et di braccio à Gloritia recato in braccio a se il picciolo Lelio. nel cospetto. &c. Et il Petr. in. V. Onde mi nacque un ghiaccio Nel cor, & euui ancora, Et sarà sempre fin ch'io le sia in braccio. Et ne Tr. Et uanitate in braccio. Et l'Ari. nel can. 11. La donna trammortita in braccio prende. Et l'Are. La notte la teneua in braccio con le maggior cacarie del mondo. Et il Bẽ. nelle Ri. Che fosse* IN BRACCIO TVO. *&c. Che dissero però et* NELLE BRACCIA TVE SVE. *&c. Il Bocc. nella N. 94. Et preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la donna per la mano. &c disse. &c. Et qui ancora. Et rimessa la donna, e'l fanciullo nelle braccia di Nicoluccio, si tornò a sedere.*

Et qui notaremo quel detto di Ter. ne gli Adel. Quem ego modo puerum tantillum IN MANIBVS GESTAVI MEIS? *Cioè. In braccio mio. Et Cice. a Lent.* inimicum meum. &c. Si amplexantur, sic in manibus habebant, sic fouebant, sic, me præsente osculabantur. &c. ut mihi. &c. *cioè. fralle braccia haueuano, accarezzandolo.*

Quantunque. In braccio. si legga ancora altrimenti. L'Ari. nel cã. 1. In dosso la corazza, & l'elmo in testa, La spada al fiãco, e IN BRACCIO HAVEA LO SCVDO. *Et nel 2. D'un bel drappo di seta hauea coperto Lo scudo in braccio il caualier celeste. Et nel 46. Il miglior caualier, che spada a lato, E scudo in braccio mai portasse, ò porti. Et l'Are. nel 1. di Cat. con*

la celata in testa, con lo scudo NEL BRACCIO SINISTRO. Et qui si disse. nel braccio sinistro piu tosto, che. In braccio sinistro, con tutto che in braccio mio in braccio tuo, si legga ne gli essempi di sopra recati.

Et da cotal senso. Il Bocc. nel Ph. Recatosi la lancia in mano, & chiusasi la uisiera dell'elmo, & imbraccia toil buō scudo. etc. Et l'Ari. Lo scudo IMBRACCIA disdegnoso, & fiero.

Et alla guisa medesima. Il Bocc. nella N. 29. Hauē do'l suo anello IN DITO. &c. Et nella 80. Preso l'anello, & fregatoselo a gli occhi, et pòi basciatolo, se'l mise in dito. Et nella 99. Appresso mise in dito à messer Torello uno anello, nel quale. &c. Et l'Ari. nella Sa. 1. Par, che'l Diauolo à lui gli ponga in dito Vn'anello. &c. Et qui ancora Questo anel tenga in dito. & non lo moua. Et nel can. 10. In ben di molti adoperò l'anello, Indi l'hauea à Ruggier restituito Dal qual poi sēpre fu portato in dito. Et qui ancora. Si uede in dito il pretiosò anello.

Et il Boc. nella N. 79. Voi guardate forse perche io porto I GVANTI IN MANO, & panni lunghi, Se uoi sapeste quello, che. &c. uoi ui merauigliareste.

Et l'Are. nel 1. della Tal. Non ho straccio di calze IN GAMBA. Cioè. Dintorno. alle gambe. Dintorno alla mano Dintorno al dito. Dintorno al braccio.

Et qui ridiremo, come la. Di. particella giunta à cotali maniere di fauellare scaccia la. In. di luogo, in cotal guisa. Et DI BRACCIO à Gloritia recato in braccio a se il picciolo Lelio. &c. Come habbian recato. poco fa. Et il medesimo Bocc. nel 4 ancora del Ph Corsero in quella parte, & DI GREMBO à Gloritia la leuarono. Et nella N. 36 Et pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei con merauigliosa forza gliele strappasse di braccio. Et nella 7. Si trasse DI SENO l'un de tre pani, li quali portati hauea, & cominciò à mangiare. Et nella 15 Et ricordatisi del caro anello. &c. DI DITO il trasse all'Arciuescouo. Et qui ancora. Si spogliò in farsetto, & trassesi i panni DI GAMBA, & al capo del letto gli si pose. Et nella 30 Leuatasi la laurea DI CAPO, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa à Philostrato. Et qui ancora. Io non sò perche'l Diauolo si fugga D'INFERNO. Et nella 28. Il quale sembianti facendo di leuarsi DI ORATIONE, disse, figliuoli. &c. Et nella 99. Et trattosi di dito un'anello, gliele diede. Et qui ancora. La onde egli DI PRIGIONE il trasse, & ritennelo per suo falconier. Et nella 89. La donna cattiuella à gran fatica si leuò DI TERRA, & in sul letto si gittò. Et il Petr. in V. Et non si trasformasse in uerde Selua, Per uscirmi di braccio, come'l giorno, Ch'Apollo la seguia quà giù per terra. Et l'Ari. nel can. 35 Et DI BOCCA De i Cigni i nomi tolle. Et nel 3 della Cass. Deue esser pur hora smontato DI NAVE. Et qui ancora Chi è costui, ch'esce DI CASA del Ruffiano? Et il Vill. nel 5. Et la notte. &c. le uenne in uisione, che DI CORPO l'usciua una quercia. Et l'Are. ne Sal. & trattesi DI TESTA, & di dosso la corona, & la porpora. &c. Et qui ancora. Mà fatto habito nelle nebbie del uitio quelle Sole ama, & solo odia il Sole, che sorge DI SENO al bensare. Et nel 3. diāM. Onde lo spiritello tratto in guizzo, cadde DI COLLO alla nutrice. Et qui ancora. Le mostra nel secondo la balia, alla trascuratezza della quale esce la bambina, & l'animo di braccio, & cadendo giuso de l'altißima fenestra, uede saluarla dal teso grembiale della madre. Et nel 1. di Th. Egli pareua un bambino languido tolto di grembo della sua balia solita. Et nel 2. Che sappia pascerle più tosto, che torgli di bocca il pasto. Et nelle Corti. Et hauendo chi mi trahe, di gamba, le calze, & chi mi rifà il letto. la uado facendo. &c. Et nel 5. dell'Hip. Fu tolto di braccio alla balia. Et nel 2. delle let. Per la qual cosa si debbe laudare la cagione, che ui tolse di braccio alla lascinia dell'otio. Cioè (Se dir cōcesso ci fosse) D'in braccio. D'in ginocchioni. D'in gamba. &c. Et ressero cotali modi doppo se, & il caso secondo, & più spesso il terzo. Come DI GREMBO DELLA SVA BALIA. & DI BRACCIO A GLORITIA.

Ma al sentimento sopradetto di cotal particella, Cioè, quando Fra. ouero. Entro significa, forse si ponno aggiugnere le maniere, che seguono. Il Bocc. nella N. 11. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora IN CAMISCIA, dinanzi al giudice. Et nel 12. Et lui, à piè, & in camiscia lasciato, partendosi dissero, uà, & sappi. &c. Et qui ancora. Vide costui in camiscia, & iscalzo quiui sedersi Et nella 14. Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolia, quello sfondarono, lui IN VN POVERO FARSETTINO ritenendo Et nella 15. Veggendosi sòlo rimaso, subitamente si spogliò IN FARSETTO. Et nella 62. Et spogliatasi IN CAMISCIONE, si fece accēder un lume. Et nella 63. Era Frate Rinaldo spogliato, cioè, senza capa, et senza scappolare, IN TONICELLA. Et nell'81. Alessandro Chiarmōtesi spogliatosi in farsetto, uscì di casa sua Et nella 79. Et non uorrei Zucca mia da sale, che uoi credeste. che noi stessimo là IN QVESTO HABITO. Et nella 85. Essendo ella un dì di meriggio della camera uscita IN VN GVARNEL bianco, et co capelli riuolti. &c. Et nella 96. Vennero le due Giouinette IN DVE GIVBBE di zendado bellißime. Et nella 99. Con tutto ch'egli hauesse la barba grāde, & in habito arabesco fosse, & pur. &c. Et nell'81. Alessandro Chiarmontesi SPOGLIATOSI IN FARSETTO uscì di casa. Et nel 1. del Ph. Io uidi, doppo lungo guardare. Amore in habito tanto pietoso &c. Et Dan. nel Conui. Et domandano il Saluatore, cioè, la beatitudine, & non la trouano, ma uno giouane trouano IN BIANCHI VESTIMENTI. Et il Petr. ne i Tr. Quanti felici son già morti IN FASCE? Et in M Non fa parte di Star fra gente allegra, Vedoua sconsolata, IN VESTE NEGRA. Et l'Ari. nel can. 17. Gli hauean leuato l'elmo, & la corazza, Et lasciato in farsetto assai uilmente. Et nel 42. Che sotto puro uelo IN NERA GONNA, Senza oro, & gemme, IN VN VESTIRE SCHIETTO, Tra le più adorne non parea men bella Et nel 30. Ancor ch'armato, & quella fosse in gonna. Et il Bem. nel 2. dell'Hist. Si fuggì nascosamente à Terrouana, uestito in habito di seruitore. Et l'Are. nel 1. di M. Ecco in ueste soperbe, & istrane le turbe gentili de gli Aminei. Et nel 1 dell'Hu. Annuntiò à Herode esser giunto un grande stuolo d'huomini

mini negri, & in ueste ignote rilucenti per molte gioie. Et nel Gioco. Sarieno sforzati à uenir à seruirci in farsetto. Et nelle Corti. Il Carafulla IN MANTELLO, & IN CAPVCCIO staua nella gabbia, come nuntio. &c. Et qui ancora. Dando la beneditittione con la ronca. IN CAPA, & IN SAIO.

Et sono in parte tratte dalla phrasi Latina: Proper. nel 2. Pythius IN LONGA carmina VESTE sonat. Et qui ancora. Non illa mihi formosior unquā Visa, nec ostrina quum IN TVNICA. Et Hor. nell'Ar. Po. Ne quicunque deus, quicunque adhibebitur heros REGALI conspectus IN AVRO nuper, & ostro, Migret in obscuras humili Sermone tabernas. Et Sue. in Calig. In publicum processit aliquando sericatus & cycladatus, Ac modo IN CREPIDIS, ET COTHVRNIS, modo IN SPECVLATORIA CALIGA, nonnunquam IN SOCCO MVLIEBRI. Et Virg. nel 3. delle Geor. In mihi medio Cæsar erit, templumq; tenebit, Illi uictor ego, & TYRIO conspectus IN OSTRO, Centum quor iugos agitabo ad littora currus. Et nell 11. dell'En. Phrygijs fulgebat in armis. Et nel 4. dell'En. Ipsa mola, manibusq; pijs altaria iuxta vnum exuta pedem, uinclis IN VESTE REGINCTA, Testatur moritura deos. Et nel 5. At grauis ut fundo uix tandem redditus imo est, Iam senior, madidaque fluens in ueste Menetes, Summa petit scopuli. Et nel 9. Stabat IN EGREGIIS Arcentis filius ARMIS, Pictus acu chlamydem. &c. Et Giouen. nella Sa. 6. Hæ sunt, quæ tenui sudant IN CYCLADE. Et Catul. à Mallio Fulgebat crocea candidus in tunica. Et Martiale nel 9. Hęc est illa meis multum cantata libellis, Quam meus edidicit lector, amatque togam: Partheniana fui quondam memorabile uatis Munus, in hac ibam conspiciendus eques. Et per trallatione. Callistra. nella L. 1. De iu. Fi. Vel ex preuaricatione fiscum uictum esse, uel eum decessisse, qui IN CAPITALI CRIMINE ESSET.

Oltre à quali modi è. In armis. come altroue dicemmo, Et. IN VINCVLIS. Quasi frall'arme, & fra i legami, ouero. Dentro. ouero Sotto all'arme, & a i legami. Vlp. De uer. Sign. nella l. Verum est, eum, qui in carcere clausus est non uideri neque uinctum? neque in uinculis esse, nisi corpori eius uincula sint adhibita.

Onde. EX VINCVLIS CAVSAM DICERE. Cioè Rispondere a gli essamini, & all'Imputationi criminali, essendo legato. Ces. nel 1: della Gu. Gall. moribus suis Orgentorigē ex uinculis causam dicere coegerunt. Et Sue. in Nero. Coniurati è uinculis triplicū catenarum dixere causam.

Auegna che, In camiscia, In farsetto. &c. non solamente, quasi dentro, ouero sotto al farsetto siano, mà ancho con niuna altra ueste, ò cosa, sopra essi, non lontano da quell'altre maniere. In treccie, In capelli sparti. In barba horrida. &c. Il Petr. in V. Tu sei armato, & ella IN TRECCIE, e'n gonna. Et il Vill. nel 10. Andaua IN CAPELLI SPARTI, assai era gratioso, di bella faccia. &c. Et il Saun. nelle Ri. Sola Angeletta starsi in treccie à l'ombra, In treccie d'oro, & di piu rai, che'l Sole, Per mia rara uentura uidi un giorno. Et il Bem. nel 2. de gli As. Dal dì, che la mia donna Errò per Voi sicura in treccie e'n in gonna. Et l'Are. nel 1. dell'Hip. Il Philosofo IN BARBA HORRIDA, IN FACCIA SQVALLIDA, IN ANDAR GRAVE, & IN TOGA FRVSTA faria. &c. Et nel 3. delle let. Imperò che; era ordine sù del cielo, che non IN CAPEGLI, ma ornato del deuuto Diadema se ne uedesse l'essempio.

Et per auentura ancho IN LARVE, IN MASCHERA. Il Petr. in V. Et poi trà uia m'apparue Quel traditor, in sì mentite Larue, che più saggio di me ingannato haurebbe. Et l'Are. Eccoti à un pasto, doue sono inuitate, sendo'l carnasciale, parecchi, & parecchi Signore, le quali compariscono in sala tutte in maschera. Et nel 2. Al quale haueua dato ad intendere, com'egli era nipote di un grande Abbate, & uenuto iui in maschera, per darsi piacere un mese.

Et quel, che disse il Bocc. nell'Am. Quiui si uede la calda saluia, con copioso cesto, IN PALLIDA FRONDA. Et il Petr. in V. Nel dolce tempo de la prima etade, Che nascer uide, & ancor quasi IN HERBA La fera uoglia, che per mio mal crebbe. Et Cresc. nel 3. Le quali acque, se nel tempo, che'l GRANO SI E' IN LATTE, & incomincia à germinare, s'elle ui rimangono, spengono il seme. Et qui ancora. Anche dice, che quando LA FAVA E' IN FIORE, l'acqua massimamente desidera. Et ancora. Conciò sia cosa che la troppa humidità, & intemperanza della terra si conuertisca in Vena, la quale dal grano in herba si conosce, però che ha più uerdi, & più pelose le foglie. Et l'Ari. nella Sa. 1. Perche passando, come fà. il migliore Tempo, e i begli anni in lor prima, che in noi, Ti parria uecchia, essendo anco tu in fiore. Et nel can. 7. Et quell'odor, che Sol riman di noi, &c. Gli saria stato ò tronco, ò suelto in herba. Et il Bem. nelle Ri. giugnesti in questa fosca etate acerba. Che tutti i frutti suoi cōsuma in herba. Et qui ancora. Per sorte acerba Di questo secol reo, che miete in herba Tutti suoi frutti, ò li dispiega in ombra. Et l'Are. nel 1. delle let. Non si può chiamar dono quello, che mangiatosi la speranza di hauerlo in herba, è prima uenduto, che uisto. Et nel Gioco. Il Dottor, il Medico, & il Filosofo in herba, ancora che. &c. giocauano le belle hore. etc. Et il medesimo. Io mi ricordo, quando la nostra arte era in fiore. &c. O' non è ella in fiore, facendola le persone che tu conti? Quasi Latinamente. Florida. Herbida, Lactea. &c.

Benche. IN HERBA SEGES EST. dicessero anco i Latini. Pers. nella Sa. 6. Quid metuis. occa, & seges altera in herba est.

Onde. IN ORO FIORINI. quasi, Aurei. Il Bem. nel 2. delle let. Di mandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale. Et l'Are. nel 3. del Philos. Oltra l'hauermi lasciato truffare dal suo farmisi sorella, quattrocento ducati d'oro in oro hammi tratto. &c. Et nel 5. della Tal. Io doto Lucilla di tre millia fiorini d'oro in oro.

Ma. IN ANIMA. IN CORPO. IN CARNE. IN OSSA. IN ISPIRITO fur posti alquanto diuersamente. Il Bocc. nel 7. del Ph. Crediamo ueramente ch'egli discendesse in anima, & che risuscitasse

risuscitasse in carne, & che salisse al cielo, Et Dan. nel 33. dell'Inf. Trouai un tal di Voi, che per sua opra In anima in cocito già si bagna, Et in corpo par uiuo anchor di sopra. Et Petr. in V. O' cruda mia uentura, Che in carne essendo, ueggio trarmi à riua Ad una dolce calamita. Et qui ancora. L'arbor. ch'amò già Phebo IN CORPO HVMANO. *Et il Vill. nel 1. Ma i Romani dissono, & haueano opinione, che lo Iddio Marte, che l'hauea creato, lo hauesse portato intra li dei in anima, & in corpo. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Odo, che ti sei fatto in corpo, e in anima Cremonese, ne più curi la patria. Et nel can. 15. Che si deliberò far reuerentia A i Santi lochi, oue Dio in carne uisse. Et nel 17. Che quiui allhor reggean la sacra stanza, Doue in carne habitò Dio omnipotente. Et l'Are. nel 3. del Mares. Douete ammazzar più tosto la moglie, che uà in paradiso in carne, & in ossa chi la scanna. Et nel 5. delle let. Se pur auiene, che altri se gli offerisca in corpo, & in anima, cotal cosa è arte della simulatione. Et nel 3. Visitarò uoi uiua in carne, secondo il debito, & contemplarouui poi rassemplanta ne i colori. Et nel 2. di M. Sia benedetto, disse ella, il secolo, nel quale è nato Christo, honori io l'altre età l'etade, che lo uede in carne, & in ossa Et qui ancora. Ella dimostrò al mondo in carne, & ossa quello, che'l figliuolo di Zaccaria accennò con la uoce, & col dito. Et ancora. Io, ò Christo mercè della bōtade tua, ti cōtēplo nō in sogno nō in uisione, & nō in carta, ma ueggo il padre in uoce, il figlio in carne. & lo spirito Santo in colomba. Et nel 4. della Cort. Mi ti uuò dare in anima, e in corpo. Et nel 1. di Tom. Prouādo, che noi siamo obligati à circōciderci in ispirito. Et nell'ult. Lo riconobbe per Mose in ispirito. Quasi: Collo spirito, ouero spiritalmente lo riconobbe, &c. Con l'anima, & col corpo mi ti uuò dare. Veggo lo figlio con la carne, ouero hauente la carne, & l'ossa.*

Si come. IN ETA' DI TRENTA ANNI. *Quasi. Hauendo l'età di trenta anni. Il Vill. nel 1. Et in età di trenta anni, essendo di costa à uno fiume, compreso da una nuuola, non si trouò mai.*

Et. IN ETA' ESSERE. *Cioè. Hauer età conueneuole. Il medesimo Vill. nel 5. Com'egli fu in età, si mise in arme, & fu merauiglioso in prodezza, & senno, & cortesia. Et nell'8. Questi ritenne la signoria per la fanciulla, et quādo ella fue in età, giacque con lei, & hebbe uno figliuolo.*

Benche &. CRESCER IN ETA'. & CRESCER IN SVA ETA. *dicessero. Il Vill. nel 10. Et lui cresciuto in età, Il deto Adeardo il giouane li diede per moglie la sirocchia. Et nel 1. Dapoi che Romolo, & Remo furono cresciuti in loro età per la loro forza, & uirtù cominciarono à signoreggiare. Et l'Are. nel 1. dell'Hip. Rodalosso huomo d'arme mi tolse bambino. &c. hora io crebbi in età, seguitailo nella guerra. &c.*

Si come. IN COLOR NOVO. IN VN COLORE. *&c. Il Petr. in V. A' me si uolse in si nouo colore, C'haurebbe à Gioue nel maggior furore, Tolte l'Arme di mano, & l'ira morta. Et Dan. in un Son. Et se'n uà sbigottito in un colore, Che'l fa parer una persona morta. Quasi, Hauendo un colore, che. &c.*

Et. IN FIGVRA. *L'Are. nel 1. di M. Ella, che non haueua ueduto ancora altro Angelo in figura fu assalito dall'horrore, che lo Improuiso. &c. Et nel 2. In prima uista non fu mai niuno, che lo uedesse in figura propria. Et qui ancora. Ancora che la uisione, che le mostrò in figura dello Agnello la resurretione di Christo, douesse rallegrar Maria il dolore. &c. Et nell'ult. di Th. Si che fa conto di hauerti humiliato à i piedi di Christo, in figura di quei di noi. Cioè, hauenti figura di quei di noi.*

Et ciò non perauentura dissomigliante mente da que' modi Latini. Col. nell'11. Eiusdem frutex, pluribus annis premanet innoxius, nisi si mulier, quæ IN MENSTRVIS EST, contigerit eum. *Et qui ancora.* Sed custodiendum est, ut quum minime ad eum locum, in quo uel cucumis, aut cucurbitæ consitæ sunt, mulier admittatur, nam fere contactu eius languescunt incrementa uirentium, si uerò etiam in menstruis fuerit, uisu quoque suo nouellos fętus necabit. *Et ancora.* Affirmat has ipsas bestiolas enecari si mulier, quæ in menstruis est, solutis cinibus, & nudo pede aream ter circumeat. *Et Martiale nel 4.* Declamas IN FEBRE Mathon, hanc esse phrenesim Si nescis, non es sanus amice Mathon. *Et Pli. nel 36. della na. hist.* IN MAXIMO stomachi DOLORE, gypso poto, consciuisse ibi mortem.

Et Plau. nel Trin. Porrò IN DIVITIIS ESSE, agrumque habere, egere illam autem, & me meritò oderit. *Et Cice.* De Senec. Licet enim uersibus eisdem mihi affari te, Attice, quibus affatur Flaminium ille VIR HAVD MAGNA IN RE, sed fidei plenus. *Et Hor. nel 1. dell'Epist.* me libertino natū patre, ET TENVI IN RE Maiores pennas nido extendisse loqueris. *Et nel 2. de Ser.* Si cui præterea ualidus malè filius in Præclara sublatus aletur, ne manifestum Celibis obsequium nudet te. *&c. Cioè* habens rem præclaram habentem tenuem, habere diuitias. *&c.*

Quantunque. IN FIGVRA. *dicessero ancora, con altri simili, auuerbialmente, come de' simili uedremo più à basso. Il Bocc. nel 1. della F. Ne à questo contento stando, s'ingegnò, in figura parlando, d'insegnarmi à tal modo parlare, & di farmi più certa de suoi desij, me Fiammetta, & se Pamphilo nominando. Et l'Are. nel 1. della Tal. Et così repetendo nella memoria ogni andar di uoi, fruirouui con lo affigerci del pensamento in figura, come poi debbo fruirui io presentia.*

Et si come. ESSER IN OPINIONE, IN SOSPETTO, IN GELOSIA. IN COLERA, *& altri simiglianti, de' quali in parte dicemmo più sù Il Bocc. nella N. 67. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leal donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun Gentilhuomo. Et nella 94. Il caualiere. &c. affermò se essere in quella opinione altresì. Et qui ancora. Disse, se con gli altri insieme esser in questa opinione, che'l primo. &c. Et nella 96. Io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse si largamente ragionare, che. &c. Et il Vill. nell'8. Onde per la nouitade di uedere la sua gente à cauallo armata la città fu tutta in gelosia, & in sospetto. Et l'Ari. nel 2. del Negr.*

E' si in colera, Non mi uuol aspettar, & piāge, & dicemi &c. Et nel 5. della Le. Mio padron trouatomi Ha, che qui uien con Hilario, & è in colera, Non sò perche. Et l'Are. nel 2. della Cort. Io sono in opinione, che questo per essere. &c. diuenti. &c. Et nel 3. della Tal. Poi che cotal huomo non parla in colera, ci si può stare. Et qui ancora. Si tribula talmente, che Talanta ne'n in colera.

Et il Bem. nell'ult. dell'hist. ESSENDO il Soriano IN MALA OPINIONE DE gli huomini. etc.

Et il Vill. nel 7. Che poi il Re Filippo secondo, et più de Baroni appresso sempre FVRONO à male agio di moneta, & IN DEBITO.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Aggiunsi, che le fattezze di quel Pamphilo, col quale ERA STATA IN RAGIONAMENTO, mi dichiarasse.

Et il Vill. nel 4. Questi ESSENDO laico, & IN GVERRA CON suoi uicini, i quali haueano morto uno suo fratello. &c. Et nel 6. I quali Aretini ERANO IN PACE cō Fiorentini.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Io nō posso cosa alcuna, che IN PIACER VI SIA, disdire. Et nella N. 80. Era libera l'andata alla donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere. Et Dan. nel 15. del Par. Gli altri due punti, che non per sapere Son dimandati, ma perch'ei rapporti Quanto questa uirtu t'è in piacere, A lui lascio io. &c. Et Guit. d'Ar. Ch'à costei l'è in piacer il mio dannaggio. Et Hones. Bol. in una Ball. Di, che sì scura uer me suo uolere, Se in piacere gli è, ch'io senta morte. Et Dan. da M. in un Son. Però ti prego, che ti sia in piacere, Che del meo male prendati pietanza. Et l'Ari. nel can. 43. Et se u'ha cosa, che gli sia in piacere, O per se, ò per gli amici se la tolga. Quasi. La quale gli piaccia, Della quale egli habbia piacere.

Dalla proposta particella sono anco i modi seguenti. Dan. nel 12. dell'Inf. Et tra'l piè de la ripa, & essa IN TRACCIA CORREAN Centauri armati di saette, Come solean nel mondo andar à caccia.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Con queste ancora ui si mostraua Pharsaglia. &c. & i Prencipi crucciati l'uno IN FVGA, & l'altro spogliare il ricco campo. etc. Et il Petr. in V. Si trauiato è il folle mio desio A' seguitar costei, ch' IN FVGA E' VOLTA. &c Et il Vill. nel 10. Onde'l Bauero hebbe grande paura, & ANDONNE IN CACCIA cō uergogna. Et l'Ari. nel cā. 1. Ch'in fuga andò la gēte battezzata. Et nel 13. Pur son disposta non celarti l uero, Et VADA la mia uita IN PRECIPITIO. Et nel 17. In fuga andāmo oue'l timor ne caccia. Et nel 33 Ma uanno in fuga pieni di paura. Et l'Are. nel 3. di M. Sopra le uie diuerse, che uariamente essi fecero nello esser posti in fuga. Et nel 3. dell'Hu. La strada nō. &c. era differēte da quella doue passa un campo mezzo in fuga.

Et il Bocc. nella N. 39 Et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose IN AGVATO. Et il Vill. nel 7. Sentendo la partita, che doueano fare i Sanesi male ordinata, misono in aguato trecento caualieri. Et nell'8. Parte di loro al di lungi dell'hoste si misono in aguato di notte. Et nel 1. Et si riponesono in aguato tralla città di Fiesole, & l'hoste de' Fiesolani.

Che dissero i Latini come Ter. nel Form. Ego IN INSIDIIS hic ero succenturiatus, si quid deficies.

Si come. Porre in fuga, à guisa di Ces. nel 4. della Gu. Gall. Equites eorum, impetu facto, celeriter nostros perturbauerunt, rursus consistentibus, consuetudine sua ad pedes desilierunt, suffossisque equis, compluribusque nostris deiectis, reliquos IN FVGAM CONIECERVNT.

Il Bocc. nella N. 25. Iui à pochi di entrò in camino, & uerso Melano se n' ANDO' IN PODESTARIA. Et nel 5. del Ph. Io mentre che miseramente queste parole diceua, non TENEVA le mani IN RIPOSO. Et il Vill. nell'8 Gli assaliremo da più parti, & terrengli IN BADALVCHI, & SCHERMAGGI gran parte del dì. &c. tenendogli IN STENTO, & digiuni, gli straccheremo.

Il Bocc nella N. 9. Auuenne, che una Gentildonna di Guascogna IN PELLEGRINAGGIO ANDO al Sepolchro. Et nella 1. Quando hauesse alcuna fatica durata, ò adorando, ò andando in pellegrinaggio Et nella 99. Sembiante facendo di andare in pellegrigio. Et il Vill. nel 1. Venendo da Lucca à Firenze in peregrinaggio, per uisitare la chiesa, doue è il corpo di Sā Miniato. Et nel 3. Andò in Puglia in peregrinaggio al monte San Michel Angiolo. Et nel 7. di tutta Toscana uueuia la gente in peregrinaggio, come uengono hoggi per ogni festiuità di Nostra Donna.

Il Bocc. ancora nella N. 86. Questo tuo uitio del le uarti IN SOGNO, & di dire le fauole, che tu sogni per uere, ti daranno una uolta la mala uentura. Et nell'87. Gli parue in sogno ueder la donna sua andar per un bosco assai bello. Et nella 35. Lorenzo l'apparue NEL SONNO pallido, & tutto rabbuffatto. Et nella 36. Auuenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se esser nel suo giardino. Et nel 5. del Ph. Diana pietosa del crudel male, che mi si apparecchiaua, IN SONNO mi fece uedere infinite insidie poste da Florio alla mia uita. Et nel 6. Veramēte tu hai ciò, che in sogno alla Santa Dea dimādaui. Et il Petr. in V. Beato in sogno, et di lāguir cōtēto, D'abbracciar l'ombre. &c. Et qui ancora. Solea lōtana in sonno cōsolarme Con quella dolce Angelica sua uista, Madōna. Et il Vill nel 4. Et uenēdo in uisione à Currado tre uolte la notte, che'l detto fanciullo nato sarebbe suo genero, etc. Et il Sān. nelle Ri. Che pur al cor uietar nō pōno uederui desto, ò ragionarui in sonno. Et nell'Arc. Madōna, sua mercè, per una sera Gioiosa, et bella assai m'apparue in sonno: Et l'Are ne i Sal. Vide quasi IN VISIONE scendere la parola di Dio dal cielo. Et nel 1. di Th. Per hauer anco Theodora udito in uisione quel, che Landolfo intese in uigilia, subito che lo cōmunicar insieme. &c. Et nel 3. di M. La quale anch'ella si sognaua ciò, che poi scorse in uisione.

PER VISIONE. detto dal Vill. nel 4. Il seguente dì apparue per uisione Christo à Roberto, dicendoli, che in forma di leproso li s'era mostrato, uolendo prouare la sua pietà.

Si come nel senso di. In sogno. disse Plau. nel Curc. Hac nocte IN SOMNIS uisus sum uiderier Procul sedere longè à me Aesculapium. Et nella Mostell. Ait uenisse illum in somnis ad se mortuum. Et Cice. nel 1. della Diuin. Matrem Phalaridis, scribit Heraclides Ponticus doctus uir, auditor, & discipulus Platonis, uisam esse uidere in somnis Sy-

sua camera entrare & nella 35. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, piu uolte da suoi uicini fu ueduta. Et nell'ultima. Quantunque liete nouelle, &c. dette ci sieno, & del continuo mãgiato, & beuuto bene, &c. Et il Vill. nel 6. Gli altri dissono, che l'Imperadore del continuo s'intendea col Soldano. Et il Bem. nel primo de gli As. A questa guisa dilettandogli del continuo con la nouità delle bugie Et l'Are. nel primo del Gen Il contesto loro poneua il riso nella faccia della primauera sempiterna curatrice delle rose, che iui del continuo serrauano boccie, apriuano foglie &c. Et qui anchora Et isminuendo del continuo l'acque, dopo quaranta giorni. Noe aperse la finestra. Et nel primo di Cat. Mosso dallo stimolo di quel timore, che con i dubbii de i pericoli impossibili a interuenire preme DI CONTINVO i sensi paterni. Et nel 3. Geme di continuo, & gemendone ogni hora, sempre porge preghi al cielo. Et nel 1. di M. Potriano merita re quelle stupende gratie, che di continuo concede il magnanimo della bontade, &c.. Et nel 2. delle let. Ben che la fama giudica di piu ualore questo, che di continuo si uedrà in publico. Et nel 3. del Gen. anchora. Egli di continuo lo empieua di quei ricordi teneri, che sogliono dare alle sue creature i Genitori ottimi.

Et AL CONTINVO. Il Vill. nello 8. Et aggirandoli d'intorno con loro schiere ordinate, sonando trombe, & nacchare al continuo, molto li affannauano. Et qui anchora. I Fiorentini, & Luchesi, rincrescendo loro l'assedio al continuo, che conuenia, che tutti i Cittadini n'andassero, come toccaua per uicenda, et pagassero, &c. Et anchora. Al continuo in tutto l'anno hauea in Roma oltre, &c. dugento milla di pellegrini. Et nel 9. Gli haueuano chiuse le strade trecento Caualieri del Re Roberto, ch'erano nel colle di Valdelsa, che lo guerreggiauano al continuo. Et qui ancora. Il quale staua al continuo a pie del palagio de' Priori. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Et di molti Signori ui stanno al continuo, che sono anchora essi membri della corte.

Et non meno così. Il Bocc. nella nouella 77. Parte che lo scolare questo diceua, la misera dõna piãgeua di CONTINVO. Et nel 3. del Ph. Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi dauanti al uiso. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Dico nelle prose, nelle quale questa regola si serua continuo.

Et del continuo dissero, si come. DEL PALESE che lasciò scritto il Vill. nel 7. Non fu poi suo amico, ma in tutte le cose in segreto li fu contrario, & del palese li fece rifiutare il Senato di Roma.

Et DEL CHIARO. L'Are. nel 3. dell'Hip. Et la malinconia gli manomettena l'anima. T. del chiaro. Et nel 3. della Tal. sarà ella così. B. del chiaro. Quasi, Chiaramente, palesemente.

Il Vill. nel 7. anchora. Vi stettono piu tempo, mandando ambasciadori, & messi, & lettere, & facendo al loro uenire le genti DI SEGRETO, facendo intender a paesani, &c. Et nel 10. Che doueano mettere di segreto in Firenze dugento de suoi fanti. Et l'Ari. nel can. 5. Che DI SECRETO ha commesso a la guida, Che come m'habbia in queste selue tratta. Per degno premio di mia fe m'uccida. Et l'Are. nelle Corti. Che mentre, il padrone parlaua di segreto, accostatosegli, disse, Volete, &c.

Et il medesimo Vill. nel 10. soprarecato. Che uolea egli, & li fratelli parlare con lui AL SEGRETO.

L'Ari. nel can. 30. La spada poco sua menò DI FRETTA, Et a Ruggier hauria partito'l uolto, Se già Ruggier. &c. Et nel 3. de Supp. Et son piu che di fretta, per auisarne il uero Erostrato, uenuto.

Quasi, come piu usatamente disse il Bocc. nella nouella 82. Leuasi una Badessa IN FRETTA, & al buio, per trouare una sua monaca allei accusata col suo amante nel letto. Et nell'ultima. Cõ acqua tornaua dal la fonte IN GRAN FRETTA, per andare poi con altre femine a uedere uenir la sposa di Gualtieri. Et Dan. nel 22. del Par. La spada di qua sù non taglia in fretta. Et nel 31. dell'Inf. Et quegli in fretta. Le mã distese, & prese'l Duca mio. Et il Petrarca ne' Tr. Et lei tornar soletta. &c. Dio ringratiando a mezza notte in fretta Et l'Ari. nel can. 2. Sin'a le stelle'l uolator trascorse, Indi girossi, & tornò in fretta al basso. Et nel 9. Il mio cõpagno al mar mi cala in fretta. Et nel 30. uerso Leuante andrò correndo in fretta. Et nella Sa. 2. Mutãdo bestie, & guide corro in fretta, Per monti, & balze. &c. Et il Bem. nel 2. delle let. Le quali io di Padoua assai nel uero in fretta scrissi al nostro commune padre. M. Marin Giorgio.

In alcun luogo de' quali è. In gran fretta. si come IN MOLTA FRETTA A GRAN FRETTA. & CON FRETTA. L'Ari. nel can. 25. Per man mi prese, e'n camera con fretta, Mi mena. &c. Et nel 6. Ruggier con fretta de l'arcion si sferra. Et nell'ultimo. Si ch'allei dietro, che gli persuade si pietosa opra, in molta fretta sprona. Et l'Are. nel 1. di Marf. Et al colpo fa scherno, ch'à gran fretta uenne in sù, com'in giù uà la saetta.

Di piatto. posto fu in due modi. L'Ari. nel can. 9. Et dietro un canto POSTOSI DI PIATTO, L'attende, come'l cacciator al loco. Coi cani armati, & con lo spieto attende. Il fier Cinghial. Et nel 27. Ma quel, che piu fiate, & piu di piatto, Con lei fu mentre staua'l Sol sotterra. &c. Ridea del popolar giudicio uano. Et nel 30. Conuenne, che nel letto si colcasse. Et piu d'un mese si stesse di piatto. Et nel 36. Oue giunge conuien, che se ne uada. L'incanto, ò nulla gioui, ò stia di piatto. Et nel 32. La dõna cominciando à disarmarsi, S'hauea lo scudo, & da poi l'elmo tratto, Quando una cuffia di oro, in cui celarsi, Soleano i capei lunghi, & star di piatto, Vscì con l'elmo. Et nel 39. Ne tener seppe i prigion suoi di piatto. Et nella Sa. 4. Quel, che douresti ascẽdere riuele, A furti tuoi, che STAR deurian DI PIATTO. Cioè. Che star deuriano appiattati, & nascosi.

Il medesimo Ari. nel can. 36. Si che ritiẽ, che'l COLPO suo non uada, Di taglio, ò punta, ma sempre DI PIATTO. Et nel 40. Ne mai qualũque uolta si scoperse FERIR, se non DI PIATTO, lo sofferse. Et qui anchora. Di piatto usar potea, come di taglio, Ruggier la spada sua, c'haueua gran schiena. Et nel 42. Ma come colto l'hauesse di piatto, La spada ritornò lucida, & bella.

Per lo cui opposito. oltra ciò, che fragli hora posti luoghi si legge, lo stesso Poeta nel can. 16. Mena DI PVNTA, & lo passa nel fianco. Et nel 18. Questa di punta hauea Ballastro ucciso. Et nel 30. Ma si lo sdegno fù subito, & fero, Et tal fretta gli fe, ch'io

ch'io men l'incolpo, Se non mandò à ferir DI TAGLIO il colpo. Et qui ancora. E à prima giunta Ambi à la uista si ferir di punta. Et ancora. Mena di punta, & drizzò'l colpo crudo. Onde gittato hauea colui lo scudo. Et nel 40. Per questo mai di punta non gli trasse, Et di taglio rarissimo feria. Et nel quarantesimo quinto. Quando di taglio la donzella, quando Mena di punta.

Detti da Dan. PER PUNTA. PER TAGLIO. Volgendo suo parlar à me per punta, Che pur per taglio m'era paruto acro.

Et molto diuersamente L'Are. nel 1. dell'Hip. Ne cō i giouani, per la furia dell'etade; ne cō uno DI MEZZA TAGLIA, per non confarsi nel tēpo, ne con un uecchio per gli scandali. &c.

Quinci ancora. L'Ari. nel can. 14. Vccise DI ROVERSCIO in una uolta Anselmo, Oldrado Spinelloccbio, & Prando. Et nel decimo ottauo. Quando DI DRITTO, & quando DI RIVERSO Getta hor pedoni, hor caualieri in terra. Et nel 41. Sobrin raddoppia'l colpo, & di riuerso Gli mena, & si gli crede'l capo torre.

Il Bocc. nella N. 85. Et preso suo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più, che DI PASSO insieme con Nello la sù n'andò. Et Dan. nel 24. del Purg. Qual esce alcuna uolta DI GALLOPPO Lo caualier di schiera, che caualchi. Et nel 22. dell'Inf. I non ti uerrò dietro di galloppo, Ma batterò sopra la pece l'ali. Et il Petr. in. V. Poi che mia speme è lunga à uenir troppo, Et de la uita il trappassar si corto, Vorreimi à miglior tempo esser accorto, Per fuggir dietro più che' di galloppo. Et l'Ari. nel can. 8. Di cento punte l'asinello offese, Ne di sua tardità però lo tolle, Et poco uà di passo, & men DI TROTTO. Et nel 16. Ne pensando trouar si duro intoppo, Gli moue'l destrier contra di galloppo. Et nel uentesimo secondo. Ma hor lentando, hor raccogliendo'l morso, Se ne uà di galloppo, & di buon trotto. Et nel uentesimo quinto. Et hò cacciato il messo di galloppo. Et nel 28. Voltò'l ronzin di trotto, & disse, à dio. Et nel 29. Se l'hauesse fuggito di galloppo, Assai non era al desiderio insano. Et il Bem. nel 3. de gli As. Col giorno, il quale tuttauia DI GRAN PASSO s'inchinaua uerso'l Maroco, per nascondersi. Et l'Are. nel 2. di M. Non le poterono condurre sopra l'altro asino carico di pane, & di zacchere dalle due ancille, che lo moueano DI PIAN PASSO dietro à quel di Maria. Et nel prin. del Philos. Non pur si dee perdonar al denaro, che uien di passo, & uassene DI CORSO. Et nel 5. delle let. In questo mi sforzo di uenirui dietro di piano passo. Et qui ancora. Si che allei me ne uado DI VOLO. Et nel secondo di Tom. I figliuoli le fecero sapere, che s'erano auiati con Tomaso di pian passo fuor della Cittade. Et nel secondo di Marf. Hor lo galloppa, hor fallo andar DI SALTO. Et ne i Cap. Che dar mi fece più, che di galloppo, Vn presente al dì d'hoggi arcistupendo. Et nel quarto del Mares. Et che uorrà la mia balia, che ne viene à me di trotto? Et nel secondo della Cort. Hor uia, seguilo di pian passo, Grillo. Et il medesimo. Si che allei me ne uado di uolo. Et ancora. Vn cotal uà DI PORTANTE.

Dan. nel 22. dell'Inf. Alichin non si tenne, & DI RINTOPPO A' gli altri disse, à lui, se tu ti cali, I non ti uerrò dietro di galloppo. Et nel uentesimo nono. Et tremando ciascuno, à me si uolse, Con altri, che l'udiron DI RIMBALZO. Et l'Ari. nel can. uentesimo ottauo. Iocondo à lui rispose DI RIMANDO. Et disse, tu di quel, ch'io à dir haurei. Et l'Are. nel Gioco In tanto, il sotio in arnese com'Iddio uoleua, con alcuni soldi trafugati di rimbalzo, procacciaua pane, & speranza à se, & alloro. Et qui ancora. Hora coloro, che giocano DI RITEGNO, non son per mai accoccarla à brigate, che la intendano come che essi.

Il Vill. nel 10. Di soldi dicesette lo staio, ch'era ualuto DI RICOLTA il detto anno, ualse soldi trenta otto subitamente in pochi dì.

Et l'Are. ne i Cap. Debbe un Signor rimunerar DI BELLO, Non pur colui, che ne hà fatto historia, Ma chi non sona i suoi uitij à martello. Et il medesimo. Verrà uia di bello. Et ancora. Et uedendo, che usciua di bello. &c. Et ancora. Gli cauaua di bocca bestemmie NOVE DI TRINCA.

L'Ari. nel can. 12. Come'l cane talhor, se gli è intercetta O' lepre, ò uolpe, à cui daua la caccia, Che D'IMPROVISO in qualche tana stretta, O' in folta macchia, ò in un fosso si caccia. Et nel 17. Et ne l'entrar si d'improuiso'l colse, Che fra i duo ponti à saluamento il prese. Et nel 26. Et quel, che dianzi mai non s'era mosso. &c. Hor d'improuiso spiccò in aria un salto. Et nel 39. Come quello, Che'l piede incauto d'improuiso hà messo Sopra'l serpente. &c.

Da Latini ricolto. Plau. nell'Asin. Tantum adest boni DE IMPROVISO. Et Ter. nell And. Quasi de improuiso respice ad eum. Et nel Form. Tantā fortunam de improuiso esse his datam? Et Cice. pro Rosc. In quos, si qui ex acie fugerūt, de improuiso incidant. Et Cesa. nel 5. della Gu. Gall. Nūtios mittit, atq; iis imperat, ut coactis omnibus copiis, castra naualia de improuiso adoriātur. Et nel 6. Proximis quatuor legionibus coactis, de improuiso in fines Neruiorum contendit. Et Sal. nel Catil. Constituere ex nocte paulo post cū armatis hominibus, sicuti salutatum, introire ad Ciceronem, ac de improuiso domi suæ imparatum confodere. Et nel Giug. Intempesta nocte de improuiso cum multitudine Numidarum Auli castra circumuenit. Et qui ancora. De improuiso uectigales, item cohortium, turmarum, legionum, tubicines simul omnes tuba canere, milites clamorem tollere, atque portis erumpere iubet.

Che dissero cosi ancora Plau. nel Rud. Proh dii immortales, quis me est fortunatior? Qui EX IMPROVISO filiam inueni meam. Et qui ancora. Ego; quod hodie neq; speraui, neq; credidi; Ex improuiso filiam inueni tamen. Et Sal. nel Giug. Ecce autem ex improuiso Iugurtha intoleranda audatia. &c. Et qui ancora. Igitur ex improuiso fines eius cum magna manu inuadit. Et Cice. nella 3. contra Ver. Voluisti ex improuiso si quæ res natę essent, ex urbano edicto decernere. Et Cor. Cel. nel 2. In eodem morbo si simul totum corpus afficitur, neque ante in partibus aliquis uenientis morbi sensus est, sed homo ex improuiso concidit, cuiuscunque

cunque is ætatis est, uix, senescit. *Et. T. Liu. nel 5.* De bell. pun Nico ex improuiso ad portas sopitos uigiles in cubilibus suis obtruncat.

Et Ces. nel 1. della Gu. Gall. QVOD IMPROVISO unum pagum adortus esset, quum hi. *&c. Et Cice. nel 15. Ad Att.* Etiam illud quid est, quod non pertimescendum sit, quum hominem temperantem, summũ medicum tantus improuisò morbus oppresserit? *Et. T. Liu. nel 3.* Vrbem Tusculanam improuisò nocte capiunt.

Et si come. Ex improuiso. *quasi Improuisamente. Cosi, Come Neratio nella l.* Tempus. De uaca. mu. si quis tamen plus iusto tempore aut in itinere, aut in alio loco commoratus consumpserit, ita ea interpretanda erunt, ut ex eo tempore uacationis dies incipiat ei credere, quo iter EX COMMODO peragere potuisset. *Et Col. nel 6.* Ideoque robora corporum citra maciem conseruant, qui ex commodo, quàm, qui festinanter mandunt. *Et nel 12.* Leuique primum igne, & tenuibus admodum lignis; quæ gremia rustici appellant, fornacem incendamus, ut ex commodo mustum serueat. *Cioè, Commodamente, Ad agio A' bell'agio.*

Benche nel senso soprallegato leggasi ancora così. L'Ari. nel can. 1. A' l'apparir, che fece A' L'IMPROVISO De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosse, Et scolorosse al Saracino'l viso. Et nel 6. Assaltò li guardiani à l'improuiso. Et nel 31. Del campo d'Infedeli à prima giunta La ritrouata guardia à l'improuiso Lasciò Rinaldo si rotta, & confusa, Ch'un sol non ne restò, se nõ ucciso. Et nel 27. Molti consigli de le dõne sono Meglio IMPROVISO, ch'à pensarui usciti. Et nell'11. parte, ch'accolti sõ troppo improuiso. Et nel 4. della Caff. Si oppresso mi ueggio all'improuiso, ch'io non sò doue mi uolga. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Con l'artiglierie per prenderlo all'improuiso andarono. Et nel 10. Che per raccender fuoco nelle fosse, et ne gli argini all'improuiso ui so accoucie sono. Et l'Are. nel 2. della cort. Improuiso l'hò fatto. Et nel 3. Ci è un Francesco Berrettai, ch'è piu ualẽte all'improuiso, che questi nostri assorda Pasquino alla pensata. Et nel Gioco. Vn'altro ne conosciamo, che uincendo canta improuiso, motteggia se stesso, ci chiama Dee. &c.

Doue per opposito si uede. ALLA PENSATA. Et come il medesimo Are. altroue. Noi donne siamo sauie ALLA IMPENSATA, & pazze alla pensata.

Vicino à quel modo Latino. Sue. in Tib. In oratione Latina sequutus est Coruinum Messalam, quẽ senem adolescens obseruauerat, sed affectione, & morositate nimia obscurabat stilum, ut aliquanto ex tempore, quàm A' CVRA præstantior haberetur.

Si come nel senso di. All'impensata. All'improuiso. Cice. nel 2. De nat. deo. Vt in araneolis alię quasi rete texunt, ut si quid inhæserit, conficiant, aliæ autem ut EX INOPINATO obseruant, & si quid incidit, arripiunt, idque consumunt. *Et Pli. nel 10. della na. hist. parlando del canto del lusignuolo.* Nunc uariatur inflexo, nunc distinguitur conciso, copulatur intorto, promittitur, reuocatur, infuscatur ex inopinato. *Et Sue. in Galba.* Repentè ex inopinatò propè cuncta turbata. *Et Quintil. nell'8.* Iam hæc magis noua sententiarum genera, ex inopinato, ut dixit Vibius *&c.*

Et Val. Mass. nel 1. EX INSPIRATO enim superatis hostibus, successum suum. *Et T. Liu. nel 1.* Tũc clamore (qualis ex insperato pauentium solet) Romani adiuuant militem suum, & ille defungi prælio festinant.

Et l'Ari. nel 1. del Negr. Et A' L'IMPROVEDVTA si lui colsero, Che prometter, sposar, e'l di medesimo Menar à casa gli la fer. Et nel can. 37. Fu per morir con lui del graue duelo, Ch' A' LA SPROVISTA lo trassise uinto. Et il Bem nel 4. dell'hist. Et che ageuolissima cosa era. &c. assalire, da quella parte i nemici ALLA SPROVEDVTA, & porgli in gran paura. Et nell'11. Francesi da Bentiuogli aiutati i quali gran numero d'huomini della montagna della fattion loro concitato haueano, alla sproueduta à Bologna corsero. Et l'Are. Il quale ALLA DISAVEDVTA ti lascierai cadere. Benche questo ultimo molto diuerso sia da sopradetti, Et quasi, A' guisa di disaueduto.

Lasciò ettiandio scritto'l medesimo Nel 2 di Cat.? Se la Bontà di lui hauesse redento l'huomo, come DI ASSOLVTO potena fare, doue sarebbe stata la sua somma giustitia? Et nel Prol. Mares. Veniamo al parasito, O come lo farei IO DI GALANTERIA. Et nel 3. atto. Et uoi ubidite di galanteria sua eccellenza, che ui chiama indegnamente. Et nel 4. della Cort. Posso adunque pigliar le nespole sine timore influxi? M. Di galanteria. Et altroue. Tu parli DI CONSTRVTTO.

Si giunse ancora cotale particella à gli Auuerbij. Il Vill. nel 7. Questo Papa fece fare la roccha, & gran palazzi di Montefiascone, & là fece molto sua stanza DI MENTRE fù Papa. Et l'Are. nel 3. di M. La schiera delle buone Creature, che partirono dà Satan DI GIA' dileguato nel centro, ammorbate dalla puzza insopportabile, cominciarono à nacillare. Et nel 1. delle let. Sendo uoi atto à restaurargli i tempij, le statue, & i PALAZZI DI GIA'. Et nel 2. Tale che io, che di già era amico delle conditioni datemi dalla natura, son diuentato seruidore delle perminenze. &c. Et qui ancora. Essẽdo per questa terra sparso nome, che. V. S. R. non pur ci douea uenire, mà, che di gia ci era giunta. Et nelle Corti. Se la Corte fosse l'essempio di quel Baccano di già non ne doureste dire ciò, che ne dite. Et nel 3 delle let. Non di me, mà del costume, che mi fa tale, douete dolerui, di non ui hauer io risposto alla lettera di già, & se nci. &c.

Di qui sono quelle altre maniere. Il Bocc nella N. 33. DI VN PORTO IN VN ALTRO, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti. Et nella 87. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini. &c. se ne uennero à Firenze. Et nella 14. Et di quindi di marina in marina si condusse infino à Trani. Et nella 64. Et in breue, tanto andò il romore DI VICINO IN VICINO, ch'egli peruenne infino à parenti della donna. Et il Petr. Già, s'io trascorro'l ciel di cerchio in cerchio, Nessun pianeta à pianger mi condanna. Et qui anchora. Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto.

Et

Et tu pur alla DI POGGIO IN POGGIO scorgi Di giorno in giorno, di me nõ s'accorgi, Chenõ si stãco; el pẽsier m'è troppo erto. Et ancora DI PENSIER IN PENSIER, di monte in monte Mi guida Amor. Et ancora. Et la nona stagion, che D'ANNO IN ANNO Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe. Et l'Ari. nel can. 4. Di monte in monte, & D'VNO IN ALTRO BOSCO Giunseno oue l'altezza di Pirene Può dimostrar. &c. Et il Bem. nelle Ri. Solcando tutto'l mar di seno in seno, A' molte donne del suo amor fè parte. Et l'Are. nel 1. di M. Et spargendosi di orecchia in orecchia. &c. diuulgò in ogni gente. Et nel 3. dell'Hor. Et DI SECOLO IN SECOLO uiuete. Et nel 1. della Tal. Anco'l nostro sublimissimo Senato li prouisiona DI HEREDE IN HEREDE. Simili modi à Latini soprarecati. Aliud ex alio. Diem ex die. &c.

Giungesi la particella proposta à nomi di tempo, et ciò in guise uariate. Il Bocc. nel prin. del Dec. Non ERA DI MOLTO SPATIO SONATA nona, che la Reina leuatasi. &c. Et nella N. 15. Ma che? li cose mal fatte, & DI GRAN TEMPO PASSATE sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad emendare. Et nella 27. Et non sono ancora quindici dì, che un loro fratello, che di gran tempo non ci era stato, c'hauea nome Tedaldo, fu ucciso. Et nella 31. Era allato al palagio del Prenze una grotta cauata nel mõte, di lunghissimi tempi dauanti fatta. Et qui ancora. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, perciò, che di grandissimi tempi auanti usata non s'era, che quasi niuno, ch'ella ui fosse, si ricordaua. Et nella 99. l'Abbate udendo questo, diuenne più pauroso; come colui, che per morto l'hauea DI MOLTI MESI INANZI. Et nella 94. Diceuan se hauer hauuto dallei, non ESSER ancora DI TANTO TEMPO GRAVIDA, che perfetta potesse esser la creatura. Et nel 6. del Ph. Non hauendogli di gran tempo ueduti, fece festa. Et nel 7. Il uecchio padre udì la questionante figliuola, & la uoce non udita di gran tempo riconobbe. Et il Cresc. nel 4. Vale alle uulnere de gli intestini, & à gli humori DI LVNGO TEMPO alla natura delle femine DESCENDENTI. Et il Bem. nel 1. delle lett. Il più honorato, & riuerito dal mondo, che habbia la chiesa di Dio hauuto di molti secoli à dietro. Et nel 1. delle Pro. Quantunque DI TRECENTO ANNI, & più, per à dietro infino à questo tempo & in uerso & in prosa molte cose SIENO STATE SCRITTE in questa lingua. Et nel 3. L'una più propriamente si dà al passato di lungo tempo, & questa è, io feci, & l'altra al passato di poco. Et l'Are. nel 5. delle lett. Egli, che DI MOLTI ANNI E' MECO di fratellanza CONGIVNTO. nel porgermi. &c. uide. &c. Et come in cotali maniere recammo altroue altro essempi. Di poco tempo rifatta. Di poco tempo adietro. Di poche hore giunto. &c.

Et il Bocc nella N. 25. Questi se n'è andato à Melano, & NON TORNERA' DI QVESTI SEI MESI. Et nella 65. Nõ gli trarrebbe del capo tutto'l mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui DI QVESTO ANNO. Et nella 78. Io debbo sta mane desinare con alcuno mio amico, al quale io non mi uoglio far aspettare; & perciò, fatti con Dio; Disse'l Zeppa, Egli NON E' HORA di desinare DI QVESTA PEZZA. Et il Bem. nel secondo delle let. Hieri intesi, che messer Triphone, era per uenire di questi dì à Ronchi. Et qui ancora. Per Cola, CH'IO MANDERO' à uoi DI QVESTA SETTIMANA, gli scriuerò lungamente. Et l'Are. nel secondo della Cort. Ma mi par così di esser certo di non trouar di questa hora costei. Ciò è, Di una hora à uenire. Et così, Si giunse la. Di. predetta al tempo passato nelle guise inanzi poste; & al tẽpo futuro, nelle maniere hora addutte. & questo, il più, con la uoce. Questo. Questa. &c. susseguente.

Si come ancora con la Voce. Quello, Quella. &c. fauellandosi del tempo passato. Il Bocc. nella N. 21. Et ESSENDO DI QVEI DI MORTO il lor Castaldo di pari consentimento. &c. lui Castaldo fecero. Et nella 27. Et merauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantũque di quei dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fù sepelito, se ne buccinasse. Et nella 63. Et auegna che egli alquanto di que' tempi, che frate si fece, hauesse dall'un de lati posto l'amore. &c. pure in processo di tempo, senza lasciar l'habito, se le riprese. Et nella 40. Erano di que' di alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, li quali. &c. Et nella 80. Di quei tempi, che tu te n'andasti alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti. Et il Vill. nel 10. Et Fiorentini HAVENDO CIO SENTITO DI QVELLI DI, per lo detto sospetto mandata di loro gente in Pistoia, &c. fecero correr la terra. Et il Bem nel 1. dell'hist. Hauea di que' di Innocentio sommo Pontefice mandato. &c. Et nel 2. Hauea di quei giorni il Re Carlo mandato al Senato suo ambasciator Philippo Argentone. Et nell'Vlt. Messer Antonio Giustiniano ancora di que' di nella patria si ricondusse. Et l'Are. nel 2. delle let. Egli auiene à me Mons. Reuerendissimo, come à colui, che per tristitia, ò per odio NON SI E' CONFESSATO DI QVEI DIECI ANNI; il quale benche sia stimolato dalla conscienza. &c. è perciò ritenuto dalla uergogna. Et il medesimo. Piansi anco spesso nel uenir à me uno, che nõ ci fusse uenuto di quei due di. Cioè. ne i due di passati Di dieci anni passati Quantunque. Di. quasi. In si potesse in molti de' citati luoghi anco esporre. In que' dí nella patria si ricondusse. Hauea in quei giorni il Re Carlo mandato. Certo di non trouar in questa hora costei. Ch'io manderò à uoi in questa settimana. Et così in altri simiglianti. Ne i quali. Di. giunta come habbiam detto, tempo dinotò bene, ma non di tempo misura. Come ne gli altri fece simili à questi. Non si è confessato di que' dieci anni. Non tornerà di questi sei mesi. Di molti anni è meco congiunto.

Ne i quali si come misura di tempo importò la particella proposta; così qui misuro, ò distantia di luogo. Il Vill. nel 7. Come era uenuto, & apparecchiato di combattere quando lo Rè di Francia con sua gente si partisse, il quale VI ERA APPRESSO DI VNA GIORNATA. Ciò è, Vi era appresso per una giornata. ad una giornata.

Di. quasi. In. Ouero. Nelli. alla guisa sopradetta si legge parimente in cotali essempi. Il Bocc. nella N. 12. Et assai uolte già DE MIEI DI SONO STA-

TO caminando in grã pericoli. Et nella 27. Io n'hò de' miei di mille neduti uagheggiatori, amatori, uiſitatori. &c. Et nella 43. Giacomino, il quale DE SVOI DI aſſai coſe neduto haueua, & era di buon ſentimento, riſpoſe breuemente. &c. Et nella fi. del Dec. Io confeſſo di eſſer peſato; et molte uolte de' miei di eſſere ſtato; et per ciò parlando. &c. Et nel Lab. Sanno ciò, che ſi fà in India. &c. Con cui dorme la uicina ſua, di cui quell'altra è grauida, & DI CHE MESE dee PARTVRIRE. Et il Bem. nel 2. delle let. Gli feci comperare di queſti di quattro camiſcie.

Et ſi può notare, che qualhora queſta particella entra in quei modi ſenza articolo poſti. In mano. In capo. In piè. In ſeno. In grẽbo. & altri ſimili, che allhora moue ella di luogo la. In. Il Bocc. nella N. 48. Aprola per iſchiena, & quel cor duro, & freddo &c. le caccio DI CORPO. Et nella 34. Quindi fatto il corpo della bella donna RICOGLIER DI MARE, lungamente, & con molte lagrime il piãſe. Et l'Ari. nel can. 5. Coſi dicendo DI CIMA d'un ſaſſo La uidi à capo in giù ſotto acqua andare. Et nel 42. S'era DI MAN di Bradamãte tolto, Come DI PIE à l'aſtor ſparuier mal uiuo. Et l'Are. nel 1. delle le. Egli nel trargli i zoccoli di piè, gli pon nella fantaſia la ſoauità dell'eſſer portato, onde incominciò. &c. Et nel 3. dell'hu. Et di ſcarpe VSCITE DI PIEDI alla turba corſa à furia dietro alle orme di Giuda Et nel 1. di Tom Di poi leuataſi DI GINOCCHIONI, non mancò di riuerire col chino della perſona coloro. &c. Et nel 4. dell'Hip. Nõ mi ſon per leuar di ginocchioni, fin che uon mi ſi perdoni. Et nel 5. del Philoſ. Leuati sù di ginocchioni. Et ſi come altroue ancora uiſto habbiamo. Di capo leuare. Di mano uſcire. Di ſul letto. etc. E' uero però, che alcuna fiata ſi è letto, Come appo'l Bocc. nella N. 69. Pirro D'IN SVL PERO pure diceua &c. & come di ſopra habbiamo detto altroue Et ciò forſe perche al Boc. poco fu in uſo il dire Sù. in loco di. In sù. Ouero che errore fu d'Impreſſori.

Poſeſi & cotal particella non ſolo con nomi, & altre uoci pè caſi pieghenoli, ma con altre ancora, dando loro il ſenſo del Latin poſſeſſiuo. Il Bocc. nella N. 27. Et doue gli antichi la ſalute deſiderauano de gli huomini, QVEGLI DI HOGGI deſiderano le femine, & le ricchezze. Et il Petrar. in V. PADRE DEL CIEL, doppo i perduti giorni. Et in M. Con LETTRE DI PIETA'. &c. Et l'Ari. nel can. 32. Chiama duo uecchi, & chiama alcune ſue DONNE DI CASA à tal giuditio buone. Et nel 37. Per portar quelle tre, che'l GIORNO D'HIERI Fero ſudar le groppe à i tre deſtrieri. Et il Bem. nel 2. de gli As. Ne per le uecchie le noue, ne le d'hoggi per quelle d'hieri menomano, & perdono della lor forza già mai. Et qui ancora. Ma non ſei però tu per leuarmi la uerità di mano, Liſa, coſi ageuolmente, come la noſtra ſemplice colomba L'AQVILA DI TESTE. Et l'Are. nel 1. della Cort. Le catene, che tengono i molini ſul fiume, non terrebbono i pazzi d'hoggidì. Et nel 2. Egli è adunque meglio à ſtare nell'Inferno, che nella CORTE D'HOGGIDI. Et nel 4. O' egli è pazzo, ò egli è di caſa. Quaſi Latinamente. Domeſticus. Hodierna. &c.

Et talhora dinotando materia di che che ſia. Il Bocc. nella N. 80. L'una haueua un MATERASSO DI BAMBAGIA bello, & grande in tapo. Et qui ancora Et poi una COLTRE DI BVCHERAME Cipriana bianchiſſima con due origlieri. &c. Et il Petr. in V. Le treccie D'OR, che deurian far il Sole D'inuidia molta ir pieno. Et qui ancora. Et i capelli d'or farſi D'ARGENTO. Et ancora. A piè del duro lauro, C'ha i rami DI DIAMANTE, & d'or le chiome. Et in M. Muri eran d'alabaſtro, & tetto d'oro, D'auorio uſcio, feneſtre di zaphiro. Et l'Are. nel 2. della Cort. DI CHE è quella NAVE cõ quei Sãti, ch'affogano? M. DI MVSAICO. Oltre à mille, et mille altri luoghi che ci occorrono tutto di i ſi fatti sẽtimẽti.

Perauentura tratti da' Latini, che in cotale ſignificanza fauellarono talhora coſi parimente. Cato. De re ruſ. PRAELVM DE SAPINO atra potiſsimum facito. Et qui ancora. Ea, quæ ſemen uiride, & maturum habet; uti eſt SEMEN DE CVCVRBITA, & DE PINO, quiſinis anni tẽporibus legere poſsis. Et Var. nel 1. Eum terunt MOLAE Oleariæ A' DVRO, & aſpero LAPIDE. Et Virg. nel 3. delle Geor. Et uiridi in cãpo TEMPLVM DE MARMORE ponam. Et nell'11. dell'En. Clypeũq; EX AERE ſiniſtræ Subligat. Et Vlp. nella l. Carbonum. De uer. ſig. SVLPHVRATA quoq; DE LIGNO æq; eandem habebunt diffinitionem. Et Sal. nel Giug. Super terga gladii, & ſcuta, uerum cũ numidica EX CORIIS ponderis gratia, ſimul & offenſa quo leuius ſtreperent. Et Pli. nel 33. della na. hiſ. Et cum corona EX AVRO hethruſca ſuſtineretur à tergo, annulus tamẽ in digito ferreus erat. Et A. Gel. nel 5. Triumphales coronæ ſunt aureæ, quæ Imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur. &c. Hæc antiquitus è lauro erant, poſt fieri ex auro cęptæ. Cioè, Laureæ, Aureę.

Et talhora coſi alla thoſca parimente ſembianza. Ter. nel Form. Modo non MONTES AVRI pollicens. Quaſi, Montes aureos. Et Virg. nell'11. Munera portantes eboriſq; auriq; talenta. Et nel 9. Auri duo magna talenta, Cratera antiquum. &c.

Con cotal particella un'altro ſenſo eſpreſſero. Il Boc. nella N. 52. Et hauendo un farſetto bianchiſſimo in doſſo, & VN GREMBIALE DI BVCATO inanzi ſempre. &c. ſi faceua. etc. Et l'Are. nel 1. del Philoſ. Cinquecento FIORINI, & più ah? tutti NOVI DI ZECCA, & che fumano, e? Et qui ancora. Con un borſciotto di fiorini, chẽ fumano. T. buon prò. N. noui di zecca tutti. Ciò è di freſco uſciti di zecca. Stato in bucato di nouo.

Oltre che. VN BORSCIOTTO DI FIORINI. detto pur hora un'altro ſenſo ci moſtra della medeſima particella, ò uogliam dire, del caſo ſecondo. quãdo ſignificò pienezza. il quale per eſſer uſitatiſsimo nõ accreſcieremo di altri eſſẽpi, ne' toſchi, ne' latini. ſaluo di quel del Boc. nella N. 76. Vennono cõ una SCATOLA DI GALLE, & col FIASCO DEL VINO.

Et di quello di Plau. nel Truc. Opus nutrici VTREM habeat ueteris VINI.

Alla Latina Imitatione furono parimente quei detti. Il Boccacc. nel princ. del Decam. Oltre à cento millia creature humane ſi crede per certo dentro alle mura della CITTA' DI FIRENZE eſſere ſtati di uita tolti. Et l'Ari. nel can. 25. In Africa era nata, In lito al mar, nella città d'Argilla. Et il Vil. nel 1.

nell dal FIVME DEL DANVBIO *discese uno Signore.&c. Et l'Are.nel 3. di Tom. In lo Imbrunir della notte si riuolgeua à contemplar* IL PIANETA DELLA LVNA. *I quali modi, perche altrimenti non si esprimono da Toschi Auttori, sono spessi senza fine per le di loro scritture.*

Il che non però auuenne appo i Latini, auegna che par talhora dicessero cosi. Virg. nelle Buc. Nulla neq; amnem Libauit quadrupes, nec GRAMINIS attigit HERBAM. *Et nel 1. dell'En.* Hic tamen ille VRBEM PATAVI, sedesque locauit teucrorum. *Et qui ancora.* Antenor potuit mediis elapsus Achiuis Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus Regna Liburnorum, & FONTEM superare TIMAVI. *Et nel 3.* Portuque subimus Chaonio, & celsam BVTHROTI ascendimus ARCEM. *Et nell'8. Et nel 5.* Primaq; per cœlum neruo stridente sagitta Hyrthacidæ iuuenis uolucres diuerberat auras, Et uenit, aduersique infigitur ARBORE MALI. *Et nell'8.* Ter totum feruidus ira Lustrat AVENTINI MONTEM, ter saxea tentat Limina. *&c. Et nell'11.* Qualem uirgineo demessum pollice Florem Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinthi. *Et Horat. nel 2. de Car.* Dulce pellitis ouibus Galesi Flumen. *Et nel 4.* Nunc, & qui color est puniceæ FLORE prior ROSAE Mutatus Ligurinum in faciem uerterit hispidam, dices, heu. *&c. Et ne gli Epo.* HERBA LAPATHI prata amantis, & graui Maluæ salubres corpori. *Et Proper. nel 2.* Nondum etiam Ascręos norunt mea carmina fontes, sed modò Permessi flumine lauit amor.. *Et Pli. nel 18. della na. hist.* Secunda satio MENSE IANVARII est, nouissima Martio. *Et Col.* De arb. Id ne fiat, plenam LVNAM obseruabimus, quum erit in SIGNO LEONIS, uel Scorpionis, uel Sagittarij, uel Tauri, & noctu ad Lunam putabimus. *Et qui ancora.* In scrobem deinde FICI ARBVSCVLAM deponito. *Et ancora.* Tum arborem fici detruncato, plagamque læuato. *Quasi.* Arborem ficum. *&c.*

Et Virg. ancora nel 3. dell'En: Huc ubi delatus CVMAEAM accesseris VRBEM, Diuinosq; lacus, & Auerna sonantia syluis, Insanam uatẽ aspicies. *Et qui ancora.* Cræta Iouis magni medio iacet insula ponto, MONS IDAEVS ubi, & gentis cunabula nostrę. *Et Luc. nel 2.* Non priuata cupit ROMANA quisquis in VRBE Pompeium transire parat. *Et Col. ancora.* De arb. Ramum oliuę, qui uidebitur nitidissimus, deflecte, & ad crus ARBORIS FICVLNEAE religa.

Perciò che quasi sempre differò, come Var. nel 1. De re rus. Ne ARBOR OLEA, quæ primum dicitur ibi nata, â capra tangi possit. *Et Sal. nel Catil. 1.* VRBEM ROMAM, sicuti ego accepi. *&c. Et Hor. nel Car Sec.* Possis nihil urbe Roma Visere maius. *Et Virg. nell'11.* PRIVERNO antiquã Metabus quum excederet VRBE. *Et così.* MONS AETNA. AMNIS INDVS. *& altri simiglianti, che si leggono continuamẽte.*

Ad alcuna simigliãza de' modi soprarecati. Il Boc. nella N. 51. La Licisca, che attempata era, & anzi superbetta, che nò. &c. cõ mal uiso disse, Vedi BESTIA D'HVOM. *etc. Et nella 73. Alla fine giunto qui à casa,* QVESTO DIAVOLO DI *questa* FEMINA *maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto. Et nella 62. O' Iddio, lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbia fatto pouero, almeno m'hai tu cõsolato di buona, di honesta* GIOVANE DI MOGLIE. *Et Fazz. de gli Vb. in una Cãz. Lasso, che quãdo imaginãdo uegno Il forte, et crudel pũto, ou' io nacqui, Et quanto piu dispiacqui* A' QVESTA DISPETTOSA DI FORTVNA; *Per la doglia crudel, ch'al cor sostegno Di lagrime conuien, che gli occhi adacqui. Et il Bẽ. nel 1. delle let. Et che sò io, s'egli ui uenisse alle uolte in pẽsiero. etc di dire,* QVEL GRAN MAESTRO DEL BEMBO *nõ ci scriue mai. Et qui ancora. Per sostentar la mia causa incontro à quello assai falso, et* INGANNEVOLE HVOMO DEL MIO AVVERSARIO. *Et l'Are. nel 5. delle let: Fusse pure, che* QVEL DISGRATIATO DEL MIO NIPOTE *meritasse scusa nella ingiuria fatta. &c. Quasi, Quel mio nipote disgratiato, Quel mio auuersario huomo ingãneuole. Di moglie; ch'è honesta giouane. Questa femina, ch'è un diauolo. Vedi huom, che bestia è. ouero Huõ bestiale. Femina diabolica, etc. Et l'Are. nelle Corti. Se quel poltrõ di Marte lo cõporta, Suo danno. Et nel 1. della Tal. Nõ ho straccio di calze in gãba. Et qui ancora. Ancora che nel propormisi il grado di Titone mi s'allegasse il goder di q̃lla buona spesa dell'Aurora, nõ ci cõsẽtij.*

Ne ciò senza essempio Latino. Ter. nell'Eun. Istam quã habes, unde habes uestẽ? taces? MONSTRVM HOMINIS: nõ dicturus. *&c. Ne molto lontano da cotali altri detti. Cice. nel 3. dell'Or.* Hic quũ hoĩ uehemẽti *etc.* quasi qualdã VERBORVM FACES admouisset, nõ tulit ille, & grauiter exarsit. *Et Virg. nel 10.* Quid PESTEM euadere BELLI Iuuit, & argolicos medios fugisse per ignes. *Quasi.* Bellũ, qđ pestis est. Quędã uerba, q̃ erãt faces. Hõ, q monstrũ es. *Et si come in simigliãte guisa se neueggeno spessissimi luoghi p tutto.*

Si come phrasi Latina è questa altra ancora. Il Boc. nel 6. del Ph. Et qui dolcissima melodia in diuersi uersi si sentì, la quale tanto, quanto FV DI LOR PIACERE. *durò. Et l'Ari. nel can. 14. Par* DI STRANO *à Michel, ch'ella ui sia, Che per trouar credea di far gran uia. Et il Bem. nel 1. de gli As. Di uoi donne, sicuramente m'increscè. Le quali non dubito, che Perottino non dica, che* DI DANNO SIATE *alla uita de gli huomini. Et qui ancora. Dimmi tu Gismondo, quali donne uolete uoi, che sian di danno alla uostra uita? Et ancora. A' questo rispostogli dalle belle donne, che tanto di lor piacer era, quãto era di suo etc. Et ne 3. Il che non può non* ESSER DI TORMENTO *à coloro, che ne sono uaghi. Et qui ancora. Si dee credere, ch'essi cõ l'hauuta uisione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro, che uoi à questo mio maggior huopo aiuto, et cõsiglio mi prestiate. Et ancora. Nè à me può noiosa esser cosa, che di piacere ti sia. Et l'Are. nel 2. di M.* FV DI BENEFICIO DELL'ANIME *de i tre Ethiopi il non tornar à Herode. Et qui ancora. Et con che grauità egli caminasse i primi passi,* E' DI NOSTRO VFFICIO *il tacerlo. Et nel 3. di Cat. Parmi di mio ufficio, hauẽdoui io nelle mie occorrẽze terrene sempre suplito. etc. il nõ mãcarui al presente. Et nel 1. delle let. Più parea, che fosse di mio uffitio il dirui alcune cose appartenẽti all'auertẽza pdetta. Cioè. Che fosse*

GNA DI VOLARE à basso. Et nel 4. della F. S'egli è pur male, si come di sentirlo mi pare, uenga, ò gratiosa Dea, il ben promesso. Et nel 6 Dunque che mi comanda di piangere? Et qui ancora. Hora dunque chi mi uieta d'adornarmi di noui fiori? Et il Petr. in V. Più uolte COMINCIAI DI SCRIVER VERSI. Et qui ancora. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco. Et ancora. Che di piacer altrui par, che le spiaccia. Et il Vill. nel 7. Disse al Re, che bisogoaua di farlo partire da schiera, per romperli. Et l'Are. nel 1. della Cort. Sarà meglio di ricouerarsi in casa. Et nel 2. di Tō. Onde è assai meglio di sapere ben creder à Christo, che mal predicare. Et nel 3. di Cat. Onde è meglio di comporre insieme le foglie de le palme. Et ne i Sal. E di mestiero di tenergli legati. Et nel 4. dell'Hip. Saria ben di legarlo. Cioè. Saria ben legarlo.

Et quando cotale Infinito in futuro tempo conuerte. Il Bocc. nella N. 21. Il Castaldo DISSE DI FARLO. Quasi, Disse, che lo farebbe. Et nella 23. Disse di più non intermetterfene, che lo farebbe. Et nella 25. La donna biasimò molto questa cosa, ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo. Et nella 16. Le sue femine di ciò la comendarono, & dissero DI SERVAR alloro potere il suo commandamento. Et nel 7. del Ph. Tutti la proferta gratia dimandarono, la quale Philocopo disse di fare. Cioè Che farebbe. Che seruarebbono.

Et bene spesso muta il medesimo nel senso del primo gerondio Latino. Come dar cagione di cominciare. dimandare. di dubitare. Che uisti si sono altroue, con altri simili senza fine. Oltre à quali. Il Bocc nel prin. del Dec. Et in questa maniera stettero tanto, che TEMPO parue alla Reina D'I ANDARE à dormire.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DE LE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO.

LIBRO XI.

In. Cap. I.

DALLA *Prepositione. In. molte maniere di dire habbiam uiste infin più oltre al le qualle sono, frall'altre, quando all'essempio Latino cotal particella hora in uece d'Incontro, fu posta, Et hora quasi. Inuerso. Il Bocc. nel 2. della F. Cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere IN ERISITHONE, ò di Diana IN ATHEONE, ò in Semele di Giunone apparue già nel passato. Et nel 1. del Ph. Queste opere haueuano senza fine moltiplicato l'amore della Reina IN LEI. Et nel Lab. Mẽtre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu so lo sei colui, che uerso te incrudelisci. Et nella N. 11. Anzi perauentura hauendo alcuno odio ne Fiorentini, del tutto era disposto à uolerlo far impiccare per la gola. Et nella 26. Mà, come questo sia stato, ò nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai. Et nella 92. Lodata era già stata dà tutti la magnificenza del Rè Alfonso nel Fiorentin caualiere usata, quando. &c. Et il Petr. in V. Aiace in molti, & poi in se stesso forte. Et qui ancora. In me mouendo dè begliocchi i rai. Et l'Are. nel 1. di M. Perciò che'l nostro hauer peccato nel padre di colui, che nascerà di te. &c. in te non passò.*

Et Cice. nell'Or. 3. Contra Catil. Item gladios IN REP. districtos retudimus, mucronesque eorum à iugulis uestris reiecimus. *Et nella 4.* Pro his igitur omnibus rebus, & prò meis IN vos singularibus studijs, pròque hac, qua prospicitis ad conseruandam Remp. diligentia, nihil à uobis nisi huius temporis, totiusque mei Consulatus memoriam postulo. *Et qui ancora.* Sic nos IN IIS OMNIBVS, qui nos, coniuges, libero nostros trucidare noluerunt. *&c.* Si uehementissimi fuerimus, misericordes habebimur. *Et Virg. nel 2 dell'En.* At non ille, Satum quo te mentiris, Achilles Talis in hoste fuit Priamo. *Et Proper. nel 3.* Victor erat quamuis, æquus in hoste fuit. *Et Sal. nel Catil.* Sint sanè, quoniam ita se mores habent, liberales ex sotiorum fortunis, sint misericordes in furidus ærarii, ne illi sanguinem nostrum largiantur. *Et qui ancora.* Apud maiores nostros Aulus Manlius Torquatus bello gallico filium suum, quòd is contra Imperium in hostem pugnauerat, necari iussit. *Et nel Giug.* Pars eorum occidisse Trib. Ple. alii questiones iniustas pleriq; cædẽ in uos fecisse pro munimento habent. *Et qui ancora.* Qua Barbari & famam Romanorum auaritiæ falsam, & Sylam ob munificentiam in se, amicum rati sunt, *Et possiam qui auuertire, che in cotali sensi usarono i Latini il quarto caso, & il sesto indifferentemente doppo cotal prepositione.*

Et non meno; che appresso dell'una et l'altra lingua cotal particella posta si legge in uece della Tosca prepositione Infra. ouero della Latina. Intra. *Il Bocc. nel prin. del Dec. IN PICCIOLA HORA appresso, doppo alcuno auolgimento come se ueleno hauesser preso, amenduni sopra gli mal irati stracci morti caddero in terra. Et nella N. 83. IN POCHI DI' ti delibererò, ma conuienti un poco spender e. Et nella 85. Et in mille anni saprebbero accozzare tre man di noccioli. Et nel 1. del Ph. In pochi giorni col corrotto fiato conuocò in se infinite fere. Et il Vill. nell'8. Cadde malato, & in pochi dì morio. Et l'Are. nel Prol. del Mares. Et promettendogli ad ogni hora cibi nouelli, in otto giorni me gli farei fratello.*

Et Ter. nell'And. Ferè IN DIEBVS PAVCIS, quibus hęc acta sunt, Chrisis uicina hæc moritur, *Et Cice. nelle Top.* Vt Crassus in Curiana causa exẽplis plurimis ulus est agens de eo, qui testamento sic hęredem instituisset, ut si filius natus esset IN DECEM MENSIBVS, isque mortuus priusquam in suam tutelam uenisset, secundus heres hereditatem obtinuisset. *Et Cato nelle cose Rust.* In diebus triginta, quibus uinum legeris, aliquoties facito scopus uirgeas, ulmeas, aridas, eas in asser culo alligato, eabusque latera doliis intrinsecus usque bene perfricato. *Et Pli. nel 1. della na. hist.* At Vrbis anno sexcentesimo octagesimo is primum uexit

nexit è Ponto, annisque centum uiginti trans oceanum in Britanniam usque Peruenere. *Et Sceuola nella L.* Gallus. De lib. & posth. Si filius meus uiuo me morietur, tunc si quis mihi ex eo nepos, siue quæ neptis post mortem meam in decem mẽsibus proximis, quibus filius meus moreretur natus, natauè erit, hæredes sunto. *Et Iabol. nella L.* Inter illam. De Ver. Sig. ita data conditione, illud facito in diebus, si nihil præterea fuisset adiectum IN BIDVO impleri conditionem oportet.

Quantunque etiandio così posta dinoti tempo preciso, nel qual senso gli Auttori Latini tacquero, il più, cõ tal prepositione. Il Petr. in V. NELA STAGION *che'l ciel rapido inchina, Verso occidẽte. etc. Vedẽdosi in lõtã paesi sola, La stãca uecchiarella. etc. Et in M. Sai ch'in mille trecento quaranta otto, Il dì sesto d'April,* IN L'HORA PRIMA *Del corpo uscio quell'anima beata. Et ne i Tr. Nel tempo, che rinoua i miei sospiri. &c. Et l'Are. nel 2. di Tom. In lo imbrunir della notte si riuolgeuano à contemplare. &c.*

Et per causa di solo essempio Oui. nell'Heroi. TEMPORE, quo nobis inita est Cerealis Eleusis, Gnosia me uellem detinuisset humus.

I i quasi. Sopra posero i Toschi parimente, & di qui. Il Vill. nel 10. Doueano uenire la notte mille Caualieri di quelli del Bauero con mille fanti IN GROPPA. *Et l'Ari. nel can. 1. Non lascia à piede'l buon figliuol d'Amone, Con prieghi inuita, & al fin toglie in groppa, Et qui ancora. Et senza far parola, Tolse Angelica in groppa, & disferilla A più lieto uso, à stanza più tranquilla. Et ancora. Inanzi al caso era salita* IN SELLA. *Et nel 2. Per la gran Selua inanzi se gli messe, Ne lo uolea lasciar montar in sella. Et qui ancora. Ne al caualier, ch'à pie nel bosco lascia, Pur dice à Dio, non che l'inuiti in groppa. Et nel 28. Et se caualca il porta dietro in groppa. Et l'Are. nel 2. della Cort. Come le buone robe danno nel becco a i padroni, ti portano in groppa per Roma, ti uezzeggiano. &c.*

A quali modi sono conformi. In collo. In spalla. In capo. In testa, & altri simili racconti più sù. Et non meno quel, che lasciò scritto l'Ari. nel can. 8. Il seruo IN PVGNO *hauea un'augel griffagno. Et l'Are. Ti mettono lo sparuiere in pugno. &c. Cioè. Sopra'l pugno.*

Benche & quasi. dentro al pugno. L'Ari. nel can. 42. La lancia ha IN PVGNO, *& la spada al suo loco. Et il Sann. nell'Arc. Certo non gli ualeua, tenendo in pugno la pietra farsi le notturne escubie. Et l'Are. nel 1. delle lett. Senza noua certezza, teneua in pugno gli effetti delle parole. Et nel Gioco. Vn buon gioco in mano d'un tristo giocatore è come una perfetta spada in pugno d'un poltrone. Et qui ancora. Saltato là con un coltello in pugno, disse, qualunche. &c.*

Et questo à quella maniera altresi. Il Bocc. nella N. 36. Egli mi pareua, ch'ella mi mettesse il muso IN SENO, *nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua. Et qui ancora. Mi pareua, che riposandosi questa cauriola una uolta, & tenendomi'l capo in seno, uscisse non sò di che parte una ueltra nera. Et ancora. Et lui caduto ritiãdosi* IN GREMBO, *quasi piangendo disse. &c. Et nella 1. La mamma mia dolce, che mi portò* IN CORPO *noue mesi. &c. Et nella 63. Comare, questi son uermini, ch'egli ha in corpo. Et nella 99. Et peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato* IN GALEA *andò uia. Et il Petr. ne i Tr. E'n disparte color, &c. c'hebber in uso senza altra pompa di godersi in seno, Et qui ancora. In grembo a la nemica il capo pone. Et ancora. Vidi Aci, & Galatea, ch'in grembo gli era. Et ancora. Pensier in grẽbo, & uanitate in braccio. Et in. M. Veggio fortuna* IN PORTO. *etc. Et qui ancora. Se come i tuoi graui si affanni sai, Così sapessi'l mio simile stato, Verresti in grẽbo à q̃sto sconsolato. Et l'Ari. nella Sa. 7. Et fuor nõ nè potreï Viuer contento, ancor che in grembo à Gioue Et nel can. 38. Portommi in corpo mia misera madre Di là dal mar Et il Bem. nelle Ri. Per me si desti tanto'l mio Signore, Ch'io troui loco in grembo à pensier nostri. Et qui ancora. La mia leggiadra. &c. Sedersi a l'ombra, in grembo dell'herbetta. Et l'Are. ne Sal: Et percotendo sulle corde della Cathera, ch'egli s'hauea ri posta in grembo, la fece lampeggiare. &c. Et nel 2. di M. Et recandosi'l figliuolo in seno, stette buono spatio astretta. Et nelle Corti. La remuneratione, che n'hebbe fu un sasso al collo col quale lo, gittò* IN FIVME.

Et. IN BRACCIO; *quasi, non fra'l braccio, ò dentro al braccio, mà (che più nouo è) quasi, fralle braccia, ouero, dentro alle braccia, Il Bocc. nella N. 61. Et ella standogli in braccio la notte, gli insegnò dà sei delle laude del suo marito. Et nella 29. Et così appresso hauendo il suo anello in dito. & il figliuolo in braccio dallui generato, io il racquisterò. Et nella 32. Il uostro corpo stette tutta notte* IN BRACCIO MIO. *Et nella ult. Presala della culla, & basciatala. &c. in braccio la pose al famigliar. Et nel 7. del Ph. In braccio portaua il picciolo garzone. Et qui ancora. Et di braccio à Gloritta recato in braccio a se il picciolo Lelio. nel cospetto. &c. Et il Petr. in. V. Onde mi nacque un ghiaccio Nel cor, & euui ancora, Et sarà sempre fin ch'io le sia in braccio. Et ne Tr. Et uanitate in braccio. Et l'Ari. nel can. 11. La donna trammortita in braccio prende. Et l'Are. La notte la teneua in braccio con le maggior cacarie del mondo. Et il Bẽ. nelle Ri. Che fosse* IN BRACCIO TVO. *&c. Che dissero però et* NELLE BRACCIA TVE SVE. *&c. Il Bocc. nella N. 94. Et preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la donna per la mano. &c. disse. &c. Et qui ancora. Et rimessa la donna, e'l fanciullo nelle braccia di Nicoluccio, si tornò a sedere.*

Et qui notaremo quel detto di Ter. ne gli Adel. Quem ego modo puerum tantillum IN MANIBVS GESTAVI MEIS? *Cioè. In braccio mio. Et Cice. a Lent.* Inimicum meum. *&c.* Si amplexantur, sic in manibus habebant, sic fouebant, sic, me præsente osculabantur. *&c.* ut mihi. *&c. cioè. fralle braccia haueuano, accarezzandolo.*

Quantunque. In braccio. si legga ancora altrimenti. L'Ari. nel cã. 1. In dosso la corazza, & l'elmo in testa, La spada al fiãco, e IN BRACCIO HAVEA LO SCVDO. *Et nel 2. D'un bel drappo di seta hauea coperto Lo scudo in braccio il caualier celeste. Et nel 46. Il miglior caualier, che spada a lato, E scudo in braccio mai portasse, ò porti. Et l'Are. nel 1. di Cat. con*

la

la celata in testa, con lo scudo NEL BRACCIO SINISTRO. Et qui si disse. nel braccio sinistro piu tosto, che. In braccio sinistro, con tutto che in braccio mio in braccio tuo, si legga ne gli essempi di sopra recati.

Et da cotal senso. Il Bocc. nel Ph. Recatosi la lancia in mano, & chiusasi la uisiera dell'elmo, & imbracciatoil buō scudo. etc. Et l'Ari. Lo scudo IMBRACCIA disdegnoso, & fiero.

Et alla guisa medesima. Il Bocc. nella N. 29. Hauēdo'l suo anello IN DITO. &c. Et nella 80. Preso l'anello, & fregatoselo a gli occhi, et pòi basciatolo, se'l mise in dito. Et nella 99. Appresso mise in dito à messer Torello uno anello, nel quale. &c. Et l'Ari. nella Sa. 1. Par, che'l Diauolo à lui gli ponga in dito Vn'anello. &c. Et qui ancora Questo anel tenga in dito, & non lo moua. Et nel can. 10. In ben di molti adoperò l'anello, Indi l'hauea à Ruggier restituito Dal qual poi sēpre fu portato in dito. Et qui ancora. Si uede in dito il pretiosò anello.

Et il Boc. nella N. 79. Voi guardate forse perche io porto I GVANTI IN MANO, & panni lunghi, Se uoi sapeste quello, che. &c. uoi ui merauigliareste.

Et l'Are. nel 1. della Tal. Non ho straccio di calze IN GAMBA. Cioè. Dintorno. alle gambe, Dintorno alla mano Dintorno al dito. Dintorno al braccio.

Et qui ridiremo, come la. Di. particella giunta à cotali maniere di fauellare scaccia la. In. di luogo, in cotal guisa. Et DI BRACCIO à Glorītia recato in braccio a se il picciolo Lelio. &c. Come habbian recato. poco fa. Et il medesimo Bocc. nel 4 ancora del Ph Corsero in quella parte, & DI GREMBO à Gloritia la leuarono. Et nella N. 36 Et pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei con merauigliosa forza gliele strappasse di braccio. Et nella 7. Si trasse DI SENO l'un de tre pani, li quali portati hauea, & cominciò à mangiare. Et nella 15 Et ricordatisi del caro anello. &c. DI DITO il trasse all'Arciuescouo. Et qui ancora. Si spogliò in farsetto, & trassesi i panni DI CAMBA, & al capo del letto gli si pose. Et nella 30 Leuatasi la laurea DI CAPO, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa à Philostrato. Et qui ancora. Io non sò perche'l Diauolo si fugga D'INFERNO. Et nella 28. Il quale sembianti facendo di leuarsi DI ORATIONE, disse, figliuoli. &c. Et nella 99. Et trattosi di dito un'anello; gliele diede. Et qui ancora. La onde egli DI PRIGIONE il trasse, & ritennelo per suo falconier. Et nella 89. La donna cattiuella à gran fatica si leuò DI TERRA, & in sul letto si gittò: Et il Petr. in V. Et non si trasformasse in uerde Selua, Per uscirmi di braccio, come'l giorno, Ch'Apollo la seguia quà giù per terra. Et l'Ari. nel can. 35. Et DI BOCCA De i Cigni i nomi tolle. Et nel 3 della Cass. Deue esser pur hora smontato DI NAVE. Et qui ancora Chi è costui, ch'esce DI CASA del Ruffiano? Et il Vill. nel 5. Et la notte. &c. le uenne in uisione, che DI CORPO l'usciua una quercia. Et l'Arene Sal. & trattosi DI TESTA, & di dosso la corona, & la porpora. &c. Et qui ancora. Mà fatto habito nelle nebbie del uitio quelle Sole ama, & solo odia il Sole, che sorge DI SENO al benfare. Et nel 3. di M. Onde lo spiritello tratto in guizzo, cadde DI COLLO alla nutrice. Et qui ancora. Le mostra nel secondo la balia, alla trascuratezza della quale esce la bambina, & l'animo di braccio, & cadendo giuso di l'altissima fenestra, uede saluarla dal teso grembiale della madre. Et nel 1. di Th. Egli pareua un bambino languido tolto di grembo della sua balia solita. Et nel 2. Che sappia pascerle più tosto, che torgli di bocca il pasto. Et nelle Corti. Et hauendo chi mi trahe, di gamba, le calze, & chi mi rifà il letto. la uado facendo. &c. Et nel 5. dell'Hip. Fu tolto di braccio alla balia. Et nel 2. delle let. Per la qual cosa si debbe laudare la cagione, che ui tolse di braccio alla lascinia dell'otio. Cioè (Se dir cōcesso ci fosse) D'in braccio. D'in ginocchioni. D'in gamba. &c. Et ressero cotali modi doppo se, & il caso secondo, & più spesso il terzo. Come DI GREMBO DELLA SVA BALIA. & DI BRACCIO A GLORITIA.

Ma al sentimento sopradetto di cotal particella, Cioè, quando Fra. ouero. Entro significa, forse si ponno aggiugnere le maniere, che seguono. Il Bocc. nella N. 11. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora IN CAMISCIA, dinanzi al giudice. Et nel 12. Et lui, à piè, & in camiscia lasciato, partendosi dissero, uà, & sappi. &c. Et qui ancora. Vide costui in camiscia, & iscalzo quiui sedersi Et nella 14. Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui IN VN POVERO FARSETTINO ritenendo Et nella 15. Veggendosi solo rimajo, subitamente si spogliò IN FARSETTO. Et nella 62. Et spogliatasi IN CAMISCIONE, si fece accēder un lume. Et nella 63. Era Frate Rinaldo spogliato, cioè, senza capa, et senza scappolare, IN TONICELLA. Et nell'81. Alessandro Chiarmōtesi spogliatosi in farsetto, uscì di casa sua Et nella 79. Et non uorrei Zucca mia da sale, che uoi credeste. che noi stessimo là IN QVESTO HABITO. Et nella 85. Essendo ella un dì di meriggio della camera uscita IN VN GVARNEL bianco, et co capelli riuolti. &c. Et nella 56. Vennero le due Giouinette IN DVE GIVBBE di zendado bellissime. Et nella 99. Con tutto ch'egli hauesse la barba grāde, & in habito arabesco fosse, & pur. &c. Et nell'81. Alessandro Chiarmontesi SPOGLIATOSI IN FARSETTO uscì di casa. Et nel 1. del Ph. Io uidi, doppo lungo guardare. Amore in habito tanto pietoso &c. Et Dan. nel Conui. Et domandano il Saluatore, cioè, la beatitudine, & non la trouano, ma uno giouane trouano IN BIANCHI VESTIMENTI. Et il Petr. ne i Tr. Quanti felici son già morti IN FASCE? Et in M Non fa parte di Star fra gente allegra, Vedoua sconsolata, IN VESTE NEGRA. Et l'Ari. nel can. 17. Gli hauean leuato l'elmo, & la corazza, Et lasciato in farsetto assai uilmente. Et nel 42. Che sotto puro uelo IN NERA GONNA, Senza oro, & gemme, IN VN VESTIRE SCHIETTO, Tra le più adorne non parea men bella Et nel 30. Ancor ch'armato, & quella fosse in gonna. Et il Bem. nel 2. dell'Hist. Si fuggi nascosamente à Terrouana, uestito in habito di seruitore. Et l'Are. nel 1. di M. Ecco in ueste soperbe, & istrane le turbe gentili de gli Aminei. Et nel 1 dell'Hu. Annuntiò à Herode esser giunto un grande stuolo d'huomini

mini negri. & in ueste ignote rilucenti per molte gioie. Et nel Gioco. Sarieno sforzati à uenir à seruirci in farsetto. Et nelle Corti. Il Carafulla IN MANTELLO, & IN CAPVCCIO staua nella gabbia, come nuntio. &c. Et qui ancora. Dando la beneditittione con la ronca. IN CAPA, & IN SAIO.

Et sono in parte tratte dalla phrasi Latina: Proper. nel 2. Pythius IN LONGA carmina VESTE sonat. Et qui ancora. Non illa mihi formosior unquã Visa, nec ostrina quum IN TVNICA. Et Hor. nell'Ar. Po. Ne quicunque deus, quicunque adhibebitur heros REGALI conspectus IN AVRO nuper, & ostro, Migret in obscuras humili Sermone tabernas. Et Sue. in Calig. In publicum processit aliquando sericatus & cycladatus, Ac modo IN CREPIDIS, ET COTHVRNIS, modo IN SPECVLATORIA CALIGA, nonnunquam IN SOCCO MVLIEBRI. Et Virg. nel 3. delle Geor. In mihi medio Cæsar erit, templumq; tenebit, Illi uictor ego, & TYRIO conspectus IN OSTRO, Centum quor iugos agitabo ad littora currus. Et nell 11. dell'En. Phrygijs fulgebat in armis. Et nel 4. dell'En. Ipsa mola, manibusq; pijs altaria iuxta vnum exuta pedem, uinclis IN VESTE RECINCTA, Testatur moritura deos. Et nel 5. At grauis ut fundo uix tandem redditus imo est, Iam senior, madidaque fluens in ueste Menetes, Summa petit scopuli. Et nel 9. Stabat IN EGREGIIS Arcentis filius ARMIS, Pictus acu chlamydem. &c. Et Giouen. nella Sa. 6. Hæ sunt, quæ tenui sudant IN CYCLADE. Et Catul. à Mallio Fulgebat crocea candidus in tunica. Et Martiale nel 9. Hęc est illa meis multum cantata libellis, Quam meus edidicit lector, amat que togam: Partheniana fui quondam memorabile uatis Munus, in hac ibam conspiciendus eques Et per trallatione. Callistra. nella L. 1. De iu. Fi. Vel ex preuaricatione fiscum uictum esse, uel eum decessisse, qui IN CAPITALI CRIMINE ESSET.

Oltre à quali modi è. In armis. come altroue dicemmo, Et. IN VINCVLIS. Quasi fra l'arme, & fra i legami, ouero. Dentro. ouero Sotto all'arme, & a i legami. Vlp. De uer. Sign. nella l. Verum est, eum, qui in carcere clausus est non uideri neque uinctum? neque in uinculis esse, nisi corpori eius uincula sint adhibita.

Onde. EX VINCVLIS CAVSAM DICERE. Cioè Rispondere a gli essamini, & all'Imputationi criminali, essendo legato. Ces. nel 1: della Gu. Gall. moribus suis Orgentorigẽ ex uinculis causam dicere coegerunt. Et Sue. in Nero. Coniurati è uinculis triplicũ catenarum dixere causam.

Auegna che, In camiscia, In farsetto. &c. non solamente, quasi dentro, ouero sotto al farsetto siano, mà ancho con niuna altra ueste, ò cosa, sopra essi, non lontano da quell'altre maniere. In treccie, In capelli sparti. In barba horrida. &c. Il Petr. in V. Tu sei armato, & ella IN TRECCIE, e'n gonna. Et il Vill. nel 10. Andaua IN CAPELLI SPARTI, assai era gratioso, di bella faccia. &c. Et il Sann. nelle Ri. Sola Angeletta starsi in treccie à l'ombra, In treccie d'oro, & di pin rai, che'l Sole, Per mia rara uentura ui- di un giorno. Et il Bem. nel 2. de gli As. Dal dì, che la mia donna Errò per Voi sicura in treccie e'n in gonna. Et l'Are. nel 1. dell'Hip. Il Philosofo IN BARBA HORRIDA, IN FACCIA SQVALLIDA, IN ANDAR GRAVE, & IN TOGA FRVSTA faria. &c. Et nel 3. delle let. Imperò che; era ordine sù del cielo, che non IN CAPEGLI, ma ornato del deuuto Diadema se ne uedesse l'essempio.

Et per auentura ancho IN LARVE, IN MASCHERA. Il Petr. in V. Et poi trà uia m'apparue Quel traditor, in si mentite Larue, che più saggio di me ingannato haurebbe. Et l'Are. Eccoti à un pasto, doue sono inuitate, sendo'l carnasciale, parecchi, & parecchi Signore, le quali compariscono in sala tutte in maschera. Et nel 2. Al quale haueua dato ad intendere, com'egli era nipote di un grande Abbate, & uenuto iui in maschera, per darsi piacere un mese.

Et quel, che disse il Bocc. nell'Am. Quiui si uede la calda saluia, con copioso cesto, IN PALLIDA FRONDA. Et il Petr. in V. Nel dolce tempo de la prima etade, Che nascer uide, & ancor quasi IN HERBA La fera uoglia, che per mio mal crebbe. Et Cresc. nel 3. Le quali acque, se nel tempo, che'l GRANO SI E' IN LATTE, & incomincia à germinare, s'elle ui rimangono, spengono il seme. Et qui ancora. Anche dice, che quando LA FAVA E' IN FIORE, l'acqua maßimamente desidera. Et ancora. Conciò sia cosa che la troppa humidità, & intemperanza della terra si conuertisca in Vena, la quale dal grano in herba si conosce, però che ha più uerdi, & più pelose le foglie. Et l'Ari. nella Sa. 1. Perche passando, come fa. il migliore Tempo, e i begli anni in lor prima, che in noi, Ti parria uecchia, essendo anco tu in fiore. Et nel can. 7. Et quell'odor, che Sol riman di noi, &c. Gli saria stato ò tronco, ò suelto in herba. Et il Bem. nelle Ri. giugnesti in questa fosca etate acerba. Che tutti i frutti suoi cõsuma in herba. Et qui ancora. Per sorte acerba Di questo secol reo, che miete in herba Tutti suoi frutti, ò li dispiega in ombra. Et l'Are. nel 1. delle let. Non si può chiamar dono quello, che mangiatosi la speranza di hauerlo in herba, è prima uenduto, che uisto. Et nel Gioco. Il Dottor, il Medico, & il Filosofo in herba, ancora che. &c. giocauano le belle hore. etc. Et il medesimo. Io mi ricordo, quando la nostra arte era in fiore. &c. O' non è ella in fiore, facendola le persone che tu conti? Quasi Latinamente. Florida. Herbida, Lactea. &c.

Benche. IN HERBA SEGES EST. dicessero anco i Latini. Pers. nella Sa. 6. Quid metuis. occa, & seges altera in herba est.

Onde. IN ORO FIORINI. quasi, Aurei. Il Bem. nel 2. delle let. Dimandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale. Et l'Are. nel 3. del Philos. Oltra l'hauermi lasciato truffare dal suo farmisi sorella, quattrocento ducati d'oro in oro hammi tratto. &c. Et nel 5. della Tal. Io doto Lucilla di tre millia fiorini d'oro in oro.

Ma. IN ANIMA. IN CORPO. IN CARNE. IN OSSA. IN ISPIRITO fur posti alquanto diuersamente. Il Bocc. nel 7. del Ph. Crediamo ueramente ch'egli discendesse in anima, & che

risuscitasse

risuscitasse in carne, & che salisse al cielo, Et Dan. nel 33. dell'Inf. Trouai un tal di Voi, che per sua opra In anima in cocito già si bagna, Et in corpo par uiuo anchor di sopra. Et Petr. in V. O' cruda mia uentura, Che in carne essendo, ueggio trarmi à riua Ad una dolce calamita. Et qui ancora. L'arbor, ch'amò già Phebo IN CORPO HVMANO. Et il Vill. nel 1. Ma i Romani dissono, & haueano opinione, che lo Iddio Marte, che l'hauea creato, lo hauesse portato intra li dei in anima, & in corpo. Et l'Ari. nel 1. del Negr. O-do, che ti sei fatto in corpo, e in anima Cremonese, ne più curi la patria. Et nel can. 15. Che si deliberò far reuerentia A i Santi lochi, oue Dio in carne uisse. Et nel 17. Che quiui allhor reggean la sacra stanza, Doue in carne habitò Dio omnipotente. Et l'Are. nel 3. del Mares. Douete ammazzar più tosto la moglie, che uà in paradiso in carne, & in ossa chi la scanna. Et nel 5. delle let. Se pur auiene, che altri se gli offerisca in corpo, & in anima, cotal cosa è arte della simulatione. Et nel 3. Visitarò uoi uiua in carne, secondo il debito, & contemplarouui poi rassemplanta ne i colori. Et nel 2. di M. Sia benedetto, disse ella, il secolo, nel quale è nato Christo, honori io l'altre età l'etade, che lo uede in carne, & in ossa. Et qui ancora. Ella dimostrò al mondo in carne, & ossa quello, che'l figliuolo di Zaccaria accennò con la uoce, & col dito. Et ancora. Io, ò Christo mercè della bõtade tua, ti cõtẽplo nõ in sogno nõ in uisione, & nõ in carta, ma ueggo il padre in uoce, il figlio in carne. & lo spirito Santo in colomba. Et nel 4. della Cort. Mi ti uuò dare in anima, e in corpo. Et nel 1. di Tom. Prouãdo, che noi siamo obligati à circõciderci in ispirito. Et nell'ult. Lo riconobbe per Mose in ispirito. Quasi: Collo spirito, ouero spiritalmente lo riconobbe, &c. Con l'anima, & col corpo mi ti uuò dare. Veggo lo figlio con la carne, ouero hauente la carne, & l'ossa.

Si come. IN ETA' DI TRENTA ANNI. Quasi. Hauendo l'età di trenta anni. Il Vill. nel 1. Et in età di trenta anni, essendo di costa à uno fiume, compreso da una nuuola, non si trouò mai.

Et. IN ETA' ESSERE. Cioè. Hauer età conueneuole. Il medesimo Vill. nel 5. Com'egli fu in età, si mise in arme, & fu merauiglioso in prodezza, & senno, & cortesia. Et nell'8. Questi ritenne la signoria per la fanciulla, et quãdo ella fue in età, giacque con lei, & hebbe uno figliuolo.

Benche &. CRESCER IN ETA'. & CRESCER IN SVA ETA. dicessero. Il Vill. nel 10. Et lui, cresciuto in età, Il deto Adeardo il giouane li diede per moglie la sirocchia. Et nel 1. Dapoi che Romolo, & Remo furono cresciuti in loro età per la loro forza, & uirtù cominciarono à signoreggiare. Et l'Are. nel 1. dell'Hip. Rodaloffo huomo d'arme mi tolse bambino. &c. hora io crebbi in età, seguitailo nella guerra. &c.

Si come. IN COLOR NOVO. IN VN COLORE. &c. Il Petr. in V. A' me si uolse in si nouo colore, C'haurebbe à Gioue nel maggior furore, Tolte l'Arme di mano, & l'ira morta. Et Dan. in un Son. Et se'n uà sbigottito in un colore, Che'l fa parer una persona morta. Quasi, Hauendo un colore, che. &c.

Et. IN FIGVRA. L'Are. nel 1. di M. Ella, che non haueua ueduto ancora altro Angelo in figura fu assalito dall'horrore, che lo Improuiso. &c. Et nel 2. In prima uista non fu mai niuno, che lo uedesse in figura propria. Et qui ancora. Ancora che la uisione, che le mostrò in figura dello Agnello la resurrettione di Christo, douesse rallegrar Maria il dolore. &c. Et nell'ult. di Th. Si che fa conto di hauerti humiliato à i piedi di Christo, in figura di quei di noi. Cioè, hauenti figura di quei di noi.

Et ciò non perauentura dissomigliante niente da que' modi Latini. Col. nell'11. Eiusdem frutex, pluribus annis premanet innoxius, nisi si mulier, quæ IN MENSTRVIS EST, contigerit eum. Et qui ancora. Sed custodiendum est, ut quum minime ad eum locum, in quo uel cucumis, aut cucurbitæ consitæ sunt, mulier admittatur, nam fere contactu eius languescunt incrementa uirentium, si uerò etiam in menstruis fuerit, uisu quoque suo nouellos fętus necabit. Et ancora. Affirmat has ipsas bestiolas enecari si mulier, quæ in menstruis est, solutis cinibus, & nudo pede aream ter circumeat. Et Martiale nel 4. Declamas IN FEBRE Mathon, hanc esse phrenesim Si nestis, non es sanus amice Mathon. Et Pli. nel 36. della na. hist. IN MAXIMO stomachi DOLORE, gypso poto, consciuisse ibi mortem.

Et Plau. nel Trin. Porrò IN DIVITIIS ESSE, agrumque habere, egere illam autem, & me meriiò oderit. Et Cice. De Senec. Licet enim uersibus eisdem mihi affari te, Attice, quibus affatur Flaminium ille VIR HAVD MAGNA IN RE, sed fidei plenus. Et Hor. nel 1. dell'Epist. Me libertino natũ paue, ET TENVI IN RE Maiores pennas nido extendisse loqueris. Et nel 2. de Ser. Si cui præterea ualidus malè filius in Præclara sublatus aletur, ne manifestum Celibis obsequium nudet te. &c. Cioè habens rem præclaram habentem tenuem, habere diuitias. &c.

Quantunque. IN FIGVRA. dicessero ancora, con altri simili, auuerbialmente, come de' simili uedremo più à basso. Il Bocc. nel 1. della F. Ne à questo contento stando, s'ingegnò, in figura parlando, d'insegnarmi à tal modo parlare, & di farmi più certa dè suoi desij, me Fiammetta, & se Pamphilo nominando. Et l'Are. nel 1. della Tal. Et così repetendo nella memoria ogni andar di uoi, fruirouui con lo affigerci del pensamento in figura, come poi debbo fruirui io presentia.

Et si come. ESSER IN OPINIONE, IN SOSPETTO, IN GELOSIA. IN COLERA, & altri simiglianti, de' quali in parte dicemmo più sù Il Bocc. nella N. 67. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leal donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun Gentilhuomo. Et nella 94. Il caualiere. &c. affermò se essere in quella opinione altresì. Et qui ancora. Disse, se con gli altri insieme esser in questa opinione, che'l primo. &c. Et nella 96. Io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse si largamente ragionare, che. &c. Et il Vill. nell'8. Onde per la nouitade di uedere la sua gente à cauallo armata la città fu tutta in gelosia, & in sospetto. Et l'Ari. nel 2. del Negr.

E' si in colera, Non mi uuol aspettar, & piãge, & dicemi &c. Et nel 5. della Le. Mio padron trouatomi Ha, che qui uien con Hilario, & è in colera, Non sò per che. Et l'Are. nel 2. della Cort. Io sono in opinione, che questo per essere. &c. diuenti. &c. Et nel 3. della Tal. Poi che cotal huomo non parla in colera, ci si può stare. Et qui ancora. Si tribula talmente, che Talanta ne'u in colera.

Et il Bem. nell'ult. dell'hist. ESSENDO il Soriano IN MALA OPINIONE DE gli huomini. etc.

Et il Vill nel 7. Che poi il Re Filippo secondo, et più de Baroni appresso sempre FVRONO à male agio di moneta, & IN DEBITO.

Et il Bocc. nel 6. del Ph Aggiunsi, che le fattezze di quel Pamphilo, col quale ERA STATA IN RAGIONAMENTO, mi dichiarasse.

Et il Vill. nel 4. Questi ESSENDO laico, & IN GVERRA CON suoi uicini, i quali haueano morto uno suo fratello. &c. Et nel 6. I quali Aretini ERANO IN PACE cò Fiorentini.

Et il Bocc. nel 6. del Ph. Io nõ posso cosa alcuna, che IN PIACER VI SIA, disdire. Et nella N. 80. Era libera l'andata alla donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere. Et Dan. nel 15. del Par. Gli altri due punti, che non per sapere Son dimandati, ma per ch'ei rapporti Quanto questa uirtu t'è in piacere, A lui lascio io. &c. Et Guit. d'Ar. Ch'à costei l'è in piacer il mio dannaggio. Et Hones. Bol. in una Ball. Di, che fò ura uer me suo uolere, Se in piacere gli è, ch'io senta morte. Et Dan. da M. in un Son. Però ti prego, che ti sia in piacere, Che del meo male prendati pietanza. Et l'Ari. nel can. 43. Et se u'ha cosa, che gli sia in piacere, O per se, ò per gli amici se la tolga. Quasi. La quale gli piaccia, Della quale egli habbia piacere.

Dalla proposta particella sono anco i modi seguenti. Dan. nel 12. dell'Inf. Et tra'l piè de la ripa, & essa IN TRACCIA CORREAN Centauri armati di saette, Come solean nel mondo andar à caccia.

Et il Bocc. nel 2. del Ph. Con queste ancora ui si mostraua Pharsaglia. &c. & i Prencipi crucciati l'uno IN FVGA, & l'altro spogliare il ricco campo. etc. Et il Petr. in V. Si trauiato è il folle mio desio A' seguitar costei, ch' IN FVGA E' VOLTA. &c Et il Vill. nel 10. Onde'l Bauero hebbe grande paura, & ANDONNE IN CACCIA cõ uergogna. Et l'Ari. nel cã. 1. Ch'in fuga andò la gẽte battezzata. Et nel 13. Pur son disposta non celarti l uero, Et VADA la mia uita IN PRECIPITIO. Et nel 17. In fuga andãmo oue'l timor ne caccia. Et nel 33 Ma uanno in fuga pieni di paura. Et l'Are. nel 3. di M. Sopra le uie diuerse, che uariamente essi fecero nello esser posti in fuga. Et nel 3. dell'Hu. La strada nõ. &c. era differẽte da quella, doue passa un campo mezzo in fuga.

Et il Bocc. nella N. 39 Et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose IN AGVATO. Et il Vill. nel 7. Sentendo la partita, che doueano fare i Sanesi male ordinata, misono in aguato trecento caualieri. Et nell'8. Parte di loro al di lungi dell'hoste si misono in aguato di notte. Et nel 1. Et si riponesono in aguato tralla città di Fiesole, & l'hoste de' Fiesolani.

Che dissero i Latini come Ter. nel Form. Ego IN INSIDIIS hic ero succenturiatus, si quid deficies.

Si come. Porre in fuga, à guisa di Ces. nel 4. della Gu. Gall. Equites eorum, impetu facto, celeriter nostros perturbauerunt, rursus consistentibus, consuetudine sua ad pedes desilierunt, suffossisque equis, compluribusque nostris deiectis, reliquos IN FVGAM CONIECERVNT.

Il Bocc. nella N. 25. Iui à pochi di entrò in camino, & uerso Melano se n' ANDO' IN PODESTARIA. Et nel 5. del Ph. Io mentre che miseramente queste parole diceua, non TENEVA le mani IN RIPOSO. Et il Vill. nell'8 Gli assaliremo da più parti, & terrengli IN BADALVCHI, & SCHERMAGGI gran parte del dì. &c. tenendogli IN STENTO, & digiuni, gli straccheremo.

Il Bocc nella N. 9. Auuenne, che una Gentildonna di Guascogna IN PELLEGRINAGGIO ANDO al Sepolchro. Et nella 1. Quando hauesse alcuna fatica durata, ò adorando, ò andando in pellegrinaggio Et nella 99. Sembiante facendo di andare in pellegrigio. Et il Vill. nel 1. Venendo da Lucca à Firenze in peregrinaggio, per uisitare la chiesa, doue è il corpo di Sã Miniato. Et nel 3. Andò in Puglia in peregrinaggio al monte San Michel Angiolo. Et nel 7. di tutta Toscana ui uenia la gente in peregrinaggio, come uengono hoggi per ogni festiuità di Nostra Donna.

Il Bocc. ancora nella N. 86. Questo tuo uitio del leuarti IN SOGNO, & di dire le fauole, che tu sogni per uere, ti daranno una uolta la mala uentura. Et nell'87. Gli parue in sogno ueder la donna sua andar per un bosco assai bello. Et nella 35. Lorenzo l'apparue NEL SONNO pallido, & tutto rabbuffatto. Et nella 36. Auuenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se esser nel suo giardino. Et nel 5. del Ph. Diana pietosa del crudel male, che mi si apparecchiaua, IN SONNO mi fece uedere infinite insidie poste da Florio alla mia uita. Et nel 6. Veramẽte tu hai ciò, che in sogno alla Santa Dea dimãdaui. Et il Petr. in V. Beato in sogno, et di lãguir cõtẽto, D'abbracciar l'ombre. &c. Et qui ancora. Solea lõtana in sonno cõsolarme, Con quella dolce Angelica sua uista, Madõna. Et il Vill nel 4. Et uenẽdo in uisione à Curradotre uolte la notte, che'l detto fanciullo nato sarebbe suo genero. etc. Et il Sãn. nelle Ri. Che pur al cor uietar nõ põno uederui desto, ò ragionarui in sonno. Et nell'Arc. Madõna, sua mercè, per una sera Gioiosa, et bella assai m'apparue in sonno: Et l'Are ne i Sal. Vide quasi IN VISIONE scendere la parola di Dio dal cielo. Et nel 1. di Th. Per hauer anco Theodora udito in uisione quel, che Landolfo intese in uigilia, subito che lo cõmunicar insieme. &c. Et nel 2. di M. La quale anch'ella si sognaua ciò, che poi scorse in uisione.

PER VISIONE. detto dal Vill. nel 4. Il seguente dì apparue per uisione Christo à Roberto, dicendoli, che in forma di leproso li s'era mostrato, uolendo prouare la sua pietà.

Si come nel senso di. In sogno. disse Plau. nel Curc. Hac nocte IN SOMNIS uisus sum uiderier Procul sedere longè à me Aesculapium. Et nella Mostell. Ait uenisse illum in somnis ad se mortuum. Et Cice. nel 1. della Diuin. Matrem Phalaridis, scribit Heraclides Ponticus doctus uir, auditor, & discipulus Platonis, uisam esse uidere in somnis Sy-

mulachra Deorum. Et Virg. nel 1. dell'En. Ipsa sed in somnis inhumati uenit imago Coniugis. Et nel 2. In somnis ecce ante oculos mæstissimus Hector Visus adesse mihi. Che &c. per somnum. detto si fu, come altroue uedremo. Et non meno. Inter somnum. Inter quietem. Come habbiam detto più sù.

L'Are. S'io moio IN PARTO, ti raccomando il nostro figliuolo.

Onde l'Are. medesimo nel 1. dell'Hip. Gli dico, ch'io haurei caro d'intender l'hora, che'l predetto Chaos È DI PARTO, per diuentargli Compare.

Il Bocc. nella N. 31. Colquale di limosine IN DIGIVNI; & IN ORATIONI VIVENDO, sommamente si guardaua di non ragionare là doue egli fosse. Et nella 33. IN CONVITI, & IN FESTA, & IN GIOIA con le lor dõne i più cõtenti &c. cominciarono à uiuere Et qui ancora. Et fuggonsi poueri à Rodi. & IN POVERTA quiui MOIONO. Et nella 16. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro nõ sarien bisognati si fosse, ciascuno sel può pensare.

Et Dan. nel 32 del Purg. Et ferio il carro di tutta sua forza. Ond'ei piegò, come naue IN FORTVNA Vinta da l'onde, hor da poggia, hor da orza. Et l'Ari. nel can. 30. Era l'aria soaue, e il mar IN CALMA.

Et nel 1. Sprona à un tempo, & la lancia IN RESTA pone. Et nel 5. Et al terzo suon mette la lancia in resta. Et nel 10. Tenea Ruggier la lancia, non in resta, Ma sopra mano, & percoteua l'orca Et nel 16. Bisogna di ualor segni più chiari, Che por con leggiadria la lancia in resta. Et nel 26. La lancia in resta l'uno, & l'altro pone. Et nel 30. Posero l'haste i caualieri in resta.

Et quinci Il medesimo nel can. 23. Tutto in un tempo, senza TOR DI RESTA La lancia, passò un' altro in mezzo'l petto. Et nel 27. Ma con tanto ualor corre la lancia, Che sei, senza leuarsela di resta, N'uccide. &c.

L'Are. nelle Corti. Si scagliauano. &c. con tanto furia da i tetti, & di doue si stauano, che i Tori IN ASILO tempestano con assai meno.

Questa Prepositione, all'essempio parimente Latino, dinotò talhora simiglianza. Dan. nel 24. del Purg. Come gli augei, che uernan uerso'l Nilo Alcuna uolta di lor fanno schiera, Poi uolan più in fretta, & uanno IN FILO. Et l'Are. nel Gioco. Spargendola tutta di mazzetti di carte ordinati IN FILA, come le poppe, che perdono. &c. Et nel 2. della Tal. Che i uẽditori delle robe da mãgiare nõ tenessero niẽte appiccato di fuora, però che chi nõ ha il modo à poterne torre non ci metterebbe l'appetito, & chi l'ha, sappia doue elle sono senza spiegarle in fila. Cioè. In lungo, & diritto ordine, à modo di filo tirato.

Onde. IN FILZA. L'Are. nel 1. delle let. Nõ ui date fastidio circa le persecutioni de i medici, che uorrebbon, che uoi andaste in filza con il canonico del proceder loro. Quasi. Che ordinatamente andaste.

Il Cresc. nel 2. Per la qual cosa si tiene il letame in corte, cioè, IN MONTE conuenientemente nella più alta parte dell horto, ouero del campo. Et qui ancora. Et tutto si ripone IN VNO MONTE appresso al muro, sotto coperto. Et nel 4 Anche è da sapere, che poi che l'uue colte sono in monte poste, se due, ouero tre dì così starãno, molto etc. Et qui ancora. Et se l'uue colte per alcuno di in mõticello si ponghino, il uino più maturo sarà. Et nel 5. Et raccolte cõ ricci si riducuno in monte infra una siepe, per paura de porci. Et qui ancora. Et si riducono in monte, acciò che doppo certi dì si possano dalle dette corteccie ageuolmente partire.

Et il Bocc. nella N. 73. Niuna cosa ualẽdole il chieder mercè con le mani IN CROCE. Et il Cresc. nel 10. Il uaso si cuopra d'una carta, & questa in croce si tagli, & nel mezzo si annodi una cotenna di porco. Et il Vill. nel 9. Fece tagliare il poggio in croce, acciò che mai non ui si potesse far suso fortezza. Et Gui. Caualc. in un Son. Guardi costui, & uederà'l suo core, Che morte'l porta in man tagliato in croce Et il Bem. nel 1. de gli As Oltre ad un bellissimo pergolato di uiti, che largo, & ombroso p lo mezo in croce il dipartiua, una medesima uia daua. &c. Et l'Are. nel 3. di M. Aprẽdo la gratiosa bocca, humiliãdo la testa, cõ le mani in croce al petto disse. etc. Quasi in simigliãza di croce, di mõte etc.

Et Dan. nel 25. dell'Inf. Che'l serpente la coda IN FORCA fisse. Et nel 12. I uidi una ampia fossa IN ARCO TORTA. Et nel 23. Montar potrete su per la ruina, Che giace IN COSTA, & nel fondo soperchia. Et il Bem. nel 7. dell'hist. Tal foggia di Artiglierie Basilisco, era chiamata, &c. & erano di due pezzi, acciò che più ageuolmente recare, & riporre si potessero, & IN VITE dal di drento nel fine dell'uno & incominciamẽto dell'altro più uolte RIVOLGENDOSI, si chiudeano. Et l'Are. nel 2. delle let. Ma sarà mai, che postici à sedere IN TRIANGOLO, uoi il Caualerotto, & io cõsumiamo un mese. etc. Cioè. A similitudine di triangolo, di Vite, d'arco, di costa, di forca.

Tutto all'essempio, com'habbiam detto, de Latini, Virg. nel 3. dell'En. Portus ab Eoo fluctu curuatus IN ARCVM, Obiectæ salsa spumant aspergine cautes Ipse lates. &c. Et nel 6. Excisum Euboicæ latus ingens rupis IN ANTRVM, Quò lati ducunt aditus centum. Et nell'11. Spumantemque agitabat equum, quem pellis ahenis IN PLVMAM SQVAMIS, auroque inserta tegebat. Et Col. nel 5. Qui quum indurruerunt, ueluti IN CORONAM FILIGANTVR. Et come quando. In orbem. dissero, come altroue habbiam fatto mentione.

Non lontano dalla qual maniera. L'Are. nel 1 di M. In qualunque luogo già la uideros, la figurauano col pensiero, ò la scorgeuano IN OMBRA, qui orò la nostra figlia, diceua Anna, qui assoluè il digiuno. &c. Et nel 2. delle let. Auenga, ch'è di costume della maggior parte de i doti in ombra di augurar la morte di chi opera, & non di bramargli la uita. Et nel 5. L'osserua in cuore, & teme in anima, che altro è, che in apparenza, & in ombra. Et nel 2. di Tom. Egli è il uero, che io ti tenni in corpo, & partori con si breue molestia, che da me FV SENTITA IN OMBRA. Cioè. Non ueramente sentita.

Ouero, quasi, adõbratamẽte sentita Alla qual guisa. Il Boc. nell' Am. Vieni, ch'io serbo à te giocõdo dono, ch'io ho colti fiori IN ABONDANZA. Et il Cres. nel 2. Et producerà frutti IN GRANDISSIMA ABONDANZA. Et l'Ari. nel cã. 42. V'era una fõte, che p più ruscelli Spargea freschissime acq; in abõdãza.

Et nel 5 della Caff. Ti pare, Eropbilo, ch'io t'habbia sa puto ritrouar denari in abondanza? Et nel 1. della Le. Et siati A' cor ch'abbiã da bere in abondãza. Et nel 1. del Negr. Et gode, & fa goder à me aiutandoci La sciochezza, c'ha'l mondo in abondantia. Et nel 3. Senza te un'altro dicoti, Che li darà di quello in abondantia. Et il Sann. nell'Arc. De quali tutto'l suolo dinanzi a i piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abondanza couerto. Quasi couerto abondeuolmente.

Et cosi IN COPIA. IN GRAN COPIA. Il Bocc. nella N. 20. Et poi à basso discesi, & neduta l'ampißima, & lieta corte di quello, le uolte piene di ottimi uini, & la freddißima acqua, & in grã copia, che quiui sorgea, più ancora il lodarono. Et l'Ari. nel can. 6. Saltano i Daini, e i Capri snelli, & destri, Che sono in copia di quei luoghi campestri. Et nell' 11. Di bocca'l sangue in tanta copia fonde, Che questo hoggi'l mar rosso si può dire. Et qui ancora. Che u'hau scope, & faßine in copia stese. Et nel 24. V'erano in copia pouere uiuande. Et l'Are. nel 2. del Gen. Et perche ella surgeua nelle caue, ch'essi notarono, in gran copia, chiamossi abondantia.

Si come. In quantità &. In gran quantità che detti habbiamo altroue. &. IN GRAN TORMA. che disse l'Ari. nel can. 8. Gli antichi amanti, ch'erano in gran torma Conuersi in fonti. &c. Fè ritornar ne la lor prima forma.

Che prouerbialmente disse l'Are. nel 3. della Cort. Et Signori, & Monsignori, & Imbasciatori A IOSA. Et nel Gioco. Dallui stesso ne fosse l'estimatore. P. partito A' MACCA. Et nel 2. dell'Hip. Erano cari? P. anzi uno mercato à macca. Et il medesimo. Denari IN CHIOCCA, & tutte le belle del regno gli moiano dietro. Et ancora. Et il manco mal, ch'elle habbiano, rimbrottoli, pugna, calci, & bastonate in cocca. Et ancora. O' non è ella ricca à macca? Et ancora. Le uiuande ci sono A' SBACCO, i uini all'ordine, le ciancie alla Signorile. Et ancora. Pur denari, che le puttane ci sono à iosa. Et ancora. Et che doueriano fare i disgratiati quãdo un gratioso, un ricco IN CANNA si auilisse. Et ancora. Mi gittò in sul letto, & statoci un pochetino, ecco roba à iosa.

Quantunque l'Ari. nel can. 30 dicesse. Ma non però, ch'Orlando à piedi uada, Che di netture uuol uiuer A' MACCO. Cioè, come altroue dicemmo. A' saluum me fac. ouero Sine costo.

Detto dall'Are. nel 5. della Cort. Rido, che non sete prattico al soldo, perche pettino in campo uuol dire, mangiar A' SCROCCO. Et altroue. Non usano gli hosti uecchi, ne noui di dar mãgiare à scrocco. Et nelle Corti. Ma egli, ch'è uso mangiare A' SCOTTO, à dormir solo, & à dar delle prouende al destriero, torce'l grifo.

L'Ari. nel can. 20. Che non uuol, che, secondo'l primier uso, Le femine gli uccidano IN CONFVSO. Et nel 31. Et quanti ne riscontra à terra stende, Et in confuso lascia afflitta, & egra La gente. &c. Et nel 5. della C[illegible] Non gli potei, se non in confuso, intendere.

Et il Vill. nel 6 E'l Guidatore era franco IN COMMVNE. Et il Cresc. nel 1. Dirò adunque primieramente della bontà del luogo habitabile in commune, la quale sta intorno di cinque cose. Et nel 2. Ma l'argumẽto cõtra ciò è quello, che'l medesimo di sopra dice prossimamente del trattato del seminare in commune. Et qui ancora. Adũque così in cõmune, cioè, in generalità de disposto il letame per tutto il cãpo ugualmente, è mestiere, &c. Et nel 5. Le discretioni de gli arbori, & le loro diuersitadi non è bisogno di porre, ne di annouerare in commune, imperò che à ciascuno sono nella propria regione assai noti, & per gli singolari trattati di quelli saranno manifeste. Et l'Ari. nel can. 14. Oltre quel, ch'in commun uuol, che fruisca, Gli dà la ricca terra, ch'à Normandi Sarà principio a farli in Puglia grandi. Et nel 39. Di quelle i capi poi partì in commune, Et li diedi à tener à quelli, e à questi. Et il Bem. nel 2. de gli As. Il quale tuttauia non è solo di maggior pregio, perciò che egli proprio sia de gli huomini, doue quelli sono in loro cõmune con le fiere, ma per questo ancora, che. &c. Et nel 3. Il uiuere essi hanno in commune con le piante, & l'essere hanno in commune con le piante, & con le pietre. Et nel 2. delle Pro. Dirò adunque della terza causa generante anchor lei in commune le dette due parti richieste allo scriuer bene. Et l'Are. nell'ult. di Tom. Ma se in commune ciascun lo ammiraua, & con istantia grande cercaua di fruirlo, si dee pensare, che i parenti suoi due uolte tanto lo ammirasssero, & desiderassero Et nel 3. delle let. Deniamo tutti in cõmune porgere prieghi à Dio, acciò ui prosperi &c.

Detto modo da Latini ancora. Ter. nell'And. Si in rem est vtriq;, ut fiant accersi iube, Sed si ex ea re plus mali est, quàm commodi utriq; id oro te, IN COMMVNE ut consulas. Et Luc. nel 2. Iustitiæ cultor, rigidi seruator honesti, In commune bonus. Et Col. nel 12. Nihil, quod aut maritus, aut fœmina propium esse iuris sui diceret, sed in commune cõspirabatur ab utroque, ut cum forẽsibus negociis matronalis sedulitas industriæ rationem parem faceret. Et Quintil. nel 5. Eius præcepta sic optimè diuisuri uidemur, ut prius IN COMMVNE quæ ad omnes quæstiones pertinent ostendamus, deinde quæ in quoque causę genere propria sunt, exequamur. Et qui ancora. Aut si ad curam Reip. horteris, ostendas apes etiam, formicasque non modò muta, sed etiam parua animalia, in commune tamen laborare. Et nel 6. Necessarios tamen affectus fatebuntur, si aliter obtineri uera, & iusta, & in cõmune profutura non possint. Cioè. Communemente Generalmente. In communità giouenoli.

Benche questo ultimo altrimenti usasse il Vill. nel 10 La qual città di Treuigi ERA IN COMMVNITA, ma'l maggiore n'era l'Auogaro di Treuigi Quasi. Si reggeua à communità.

Il medesimo Auttore nell'8. Standosi in sulle montagne, uiuendo A' COMMVNE, à guisa di bestie & quando falliua loro uettouaglia, prendeuano, & rubauano donde ne trouauano. Et qui ancora. Che ogni cosa douea essere in carità, & commune, & simile le femine, & usarle à commune.

Et nel 4. Nel detto anno medesimo i Pratesi si rubellarono da Fiorẽtini onde i Fiorẽtini u'andarono PER COMMVNE, & per assedio'l uinsono, & disfeciono Et qui ancora. I Luchesi uennero per cõmune ad hoste sopra Pisa. Et nel 6. I Fiorẽtini p cõmune fecero hoste à Fegbine, et guastarolo intorno intorno, ma però nõ lo

hebbeno. Et ancora. Nel detto anno 1252. I Fiorentini andarono per commune à hoste à Pistoia. Et ancora. Et doueano uenire per commune nell'hoste. Et nel 7. Nelli anni di Christo. &c. i Bolognesi per commune andarono à hoste in Romagna, alla città di Forlì. Et qui ancora. Et andandosi per li Palermitani per commune huomini & femine à cauallo, & à piede alla festa di Monreale. &c. auuenne. &c Et ancora. Onde haueano grandissime rendite in proprio, & per commune.

Et il Bocc. nel 6. del Po. Molto più pensando à suoi magnanimi antichi, se conosciuta l'hauessi, honorata harrei, benche nemici grandissimi fossero à nostri PER LO LORO COMMVNE.

Et il Vill. nel 7. r cato di sopra IN PROPRIO, & per commune.

Poco differente da quel, che disse. Il Bocc. nel Lab. M'hai dimostrato quanto gli huomini naturalmente le femine eccedano, & che io IN PARTICOLAR sia. Et il Bem. nel 2. delle let. Et fossi, che la Duchessa, et altri non me n'hanno dimandato ogni dì, & in particolar questo, che uuol dire. &c. Et nel 10. dell'hist. Con qual conditione essi uolessero, si ualessero di lui, per ciò che egli nessuna cosa in particulare, ne addimādaua loro; ne recusaua di fare.

Il Bocc. nell'Am. Ci debbiamo sforzar sì, che salire, Quando che sia, possiam, à le bellezze Del regno suo, le quai non posso dire, Et IN ETERNO usar quelle ricchezze. Et nella N. 3. Volendo far honore, & IN PERPETVO lasciarlo nè suoi descendenti, ordinò, che colui. &c. Et nella 25. Et ancor più, che se di là, come di quà s'ama, in perpetuo u'amerò. Et à M. Pino. Per queste la lor fama in eterno uituperano. Et Dan. nel 30. dell'Inf: Et poi uolta non dierno. &c. Et non credo, che deano IN SEMPITERNO. Et il Petr. in M. Vergine chiara, & stabile in eterno Et ne i Tr. Anzi chi fia Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno Et il Vill. nel 6. La qual cosa i Fiorentini accettarono in questo modo, che in sempiterno i Fiorentini fossero franchi. Et l'Ari. nel can. 5. C'huomo sia quel, non crederò in eterno. Ma in uista humana un spirto de l'inferno. Et nel 21. Doue in perpetuo per punitione Condannò l'Innocente à star prigione. Et il Bem. nelle Ri: Ciascuno in quello scanno Viue, & pasce di gioia pura, & salda, In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio. Et l'Are. nel 1. di M. Sia benedetto lo Iddio de i miei Padri, & nostro in eterno. Et ne i Sal. Ne quali il peccato mi credea tener legato in sempiterno. Et nel 1. del Gen. Io uerrò à te nel caliginoso delle nubi, acciò udendo il popolo, com'io ti parlo, possa crederti in perpetuo. Et nel 2. Perciò che l'uccide, inimicandosi tutte le uirtù de i cieli, morrà in sempiterno. Et qui ancora. Sappi, ch'io darò à te, & al seme tuo in sempiterno ciò, che tu uedi. Et nel 2. del Mares. Ti sono schiauo in eterno.

Che dissero i Latini altresì. Cice. à Q. Val. Agrumque Volaterranum, & oppidum omni periculo IN PERPETVVM liberauit. Et qui ancora. Illud uero dubitare non debes, quin tam graue, tam firmum, tam honestum municipium tibi tuo summo beneficio in perpetuum obligari uelis. Et à Treb. Et ipsa causa ea est, ut iam simul cum Rep. quæ in perpetuum iacere non potest necessariò reuiuiscat. Et contra Catil. Hoc autem uno interfecto, intelligo hanc Reip. pestem paulisper reprimi; non in perpetuum comprimi posse. Et nella 3. Or. Magnum enim in uobis præsidium, quod mihi in perpetuum cōparatum est, magna in Reip. &c. Et Catul. Atque in perpetuum frater aue, atque uale. Et Col. nel 15. Nam si prius cacumina manu perfracta, aut à pecore prærosa fuerint, quā adolescant, in perpetuum corrumpuntur. Et Vlp. De uaca. mu. nella L. Prætor eos, quoscunque intelligit operam dare non posse ad iudicandū, pollicetur excusaturum, fortè quòd in perpetuū quis operam dare non possit, quòd in eam ualetudinē incidit, ut. &c. Et Quintil. nel 5. Neque enim durassent hæc IN AETERNVM, nisi uera omnibus uiderentur.

Et nel senso medesimo. Hor. nel 4. de Car. Quæ cura Patrum, quæuè Quiritium Plenis honorū muneribus tuas, Auguste uirtutes IN AEVVM Per titulos, memoresq; fastos Aeternet? Et Proper. nel 3. Ipsa tua prolem serua, Venus, hoc sit in æuum Cernis ab Aenea quod superesse caput. Et Callistra. nella L. Liberorum. De Ver. Sig. Etenim iccircò filios, filiasq; concipimus, atque edimus, ut ex prole eorum, earumuè diuturnitatis nobis memoriam in æuum relinquamus. Quasi. eternamente, perpetuamente lasciamo.

Et, quasi. Infinitamente. Il Bocc nella N. 22. Si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono IN INFINITO. Et nell'Am. I biondi capelli. etc. con picciolo uiluppo stendendosi hor uerso l'una, & poi uerso l'altra orecchia uicendeuolmente ristretti loda in infinito. Et qui ancora. Et in infinito la circonferenza di quella si stendea. Et Dan. nel Conui Et così in infinito si dilata. Et l'Ari. nel can. 11. Tāte uolte ueduto, & tante, et tante Gli hauea parlato, ch'era in infinito. Et nel 31. Che tosto, ò buona, ò ria, che la fama esce Fuor d'una bocca, infinito cresce. Et nel 34 Che tanti son, ch'in infinito uanno. Et l'Are. nel 2. di Tom. Et è la loro perfettione in Dio in infinito maggiore.

Et Quintil. nell'11. Nec ea pauca cōtexit, sed durat ppè IN INFINITVM, & in lōgissimis actionibus prius audiēdi patiētia, quā memoriæ fides deficit.

Et l'Ari. nel can. 11. Et tante belle nude insieme accolse, Et, che per una farne IN PERFETTIONE, Da chi una parte, & da chi una altra tolse.

Et nella Sa. 5. Son come l'inesperto, à cui'l cauallo di Mauritania IN ECCELLENTIA buono Donato fu dal Re di Portogallo. Et l'Are. nel 2. di Tom. Perche si crede, che la natura arricchisca uoi altre di bellezze in eccellentia? ella'l fa auuenga che. &c. Et nel 3. delle lett. Elle sono oliue di Spagna locate in un barilotto nouo certo in eccellenza bella.

Et il medesimo Ari. nel cā. 30. Et di lor qual si uuol uenga fuor pria, Sò, ch'in arme farà PER ECCELLENTIA. Et l'Are. nel 3. del Mares. Ho io da seruir per eccellenza sua Eccellentia? Et nel 3. della Cort. Che noi per nulla uorremmo esser uoi. P. per eccellenza Et il medesimo. Lo farò per eccellentia. Et ancora. Vestita per eccellentia.

Et il Bocc. nella N. 23. Per honor di te, & consolatione di lei, ti prego te ne rimāghi, et lascila star IN PACE

PACE. Et nella 30 Per quella uolta gli trassero si la superbia del capo, ch'egli si stette uolentieri in pace. Et qui ancora. Et noi per la gratia di Dio l'habbiamo si sgannato, ch'egli prega Dio di starsi in pace. Et Dan. in un Son. Per tal, ch'io mora consolato in pace. Et il Petr. in M. Raccomandami il tuo figliuol uerace Huomo, & uerace Dio, Ch'accolga l mio spirto ultimo in pace. Et in V. Libere, e in pace passauam per questa Vita mortal, ch'ogni animal desia. Et ne i Tr. PON, disse'l cor ò Sophonisba IN PACE, Che Cartagine tua p le man nostre Tre uolte cadde, & à la terza giace. Et qui ancora. Vedi Assuero il suo Amor i qual modo ua medicando, acciò, ch' IN PACE'L PORTE. Et l'Ari. nel can. 8. Ne quel si breue & fuggitiuo sonno Goder in pace anco lasciar ti ponno. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. Videro i suoi Pini in pace à onta delle tempeste de i monti. Et nel 5. dell'Hor. Ch'ogni impeto di mal sopporta in pace. Cioè. Quetamente. Pacificamente.

Et l'Ari. nella Sa. 2. Torrà la pouertade IN PATIENTIA. Et l'Are. nel 1. di Cat. In ciò che ci assale inuidia portiamolo in patientia. Quasi. Patientemente.

Ma da. Pace. Il Bocc. nella fi del Dec. Et uoi, piaceuoli Donne, con la sua gratia IN PACE VI RIMAMETE. Et il Petr. ne i Tr. VATTENE IN PACE, ò uera immortal dea. Et qui ancora. Non come fiãma, che per forza è spentà, Ma che p se medesma si consume, Se n'andò in pace l'anima contenta. Et in M. Rimaneteui in pace, ò cari amici. Et l'Ari. nel cã. 15. Vattene in pace rispose il figliuolo. Et nel 29. Vattene in pace alma beata, & bella. Et qui ancora. Vattene in pace alla superna sede, Et lascia a l'altre essempio di tua fede. Et l'Are. nel 1. di Cat. Andate in pace spiriti eletti. Et nel 1. dell'Hu. Va in pace corrier fido. Et nel 1. della Cort. STATE IN PACE. Et nel 3. Adesso adesso uado à montar in poste, per conto d'un trattato. &c. stà in pace. Et nel 5. State in pace, & lasciate gridare à me. Quasi. Latinamẽte. Valete. Vale.

Ouero. VALE ATQVE SALVE. Che disse Plau. nel Curc. Summane, nunquid nunc iam me uis tu? C. uale, atque salue, Nam & operam mihi, & pecuniam benignè præbuisti. Et ne i Capt. Vale, atque salue, & si aliter ut dicam meres. Et Virg. nell'11. SALVE æternum mihi maxime Palla, Eternumque VALE.

Il Bocc. nella N. 72. Ella cotal saluatichetta, facendo uista di non auuedersene, andaua pur oltre IN CONTEGNO, perche messer lo Prete non ne poteua uenir à capo. Et l'Are. nel 1. delle let. Ecco il goffo tutto schifo, & tutto in contegno, chiude gli orecchi, & gl'occhi, per non udire, & per non uedere i cani, & le cagne. &c. Et nel 3. Ne è sposa, che passi oltre in contegno nel modo, che ci passano i peccoroni. Et nel Gioco. Voi si insegnareste altro che la Gramuffa, che gli fa pauoneggiare in contegno. Et altroue. Et nel tuo far uista di smontar da cauallo, ti prometterò cose grandi, & tu in contegno. Quasi Ritenuta. Sopra di te.

Il Bocc. ancora nella N. soprarecata. Et quãdo si uedeua tempo, guatatala un poco IN CAGNESCO, per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta. &c. Et l'Are. nel 4. dell'Hip. Ecco Perdelgiorno molto in cagnesco.

Il medesimo nel 2. del Gen. Ma ecco leuarsi'l Sole, ecco che'l suo splendido sguardo MIRA IN TORTO la maladetta città. Et nel Prol. del Mares. Con il guardo fiero mirarei la gente in torto. Et nel 3. dell'Hu. Et accostatosi allui, guardatolo alquanto in torto, gli gittò à dosso un serpe. Et qui ancora. Guardando in torto Guida, che andando infuriato. &c. intrigò i piedi. &c. Et ancora. Accrebbe doglia alla doglia con altri sospiri, che non l'accresce il pastore durando'l uelo delle nubi sul puro dell'aria guardata in torto dallo aspetto della terra ricoperta di pruina. Et nel 2. di Tom. Et guardandolo in torto, si auide, ch'era il Diauolo.

Et nel 2. delle let. Io non sò perche io mi ui dica in un tratto un Caualier, & Signore, sendo proprio de i Caualieri la liberalità, & de i Signori l'auaritia, Onde i due titoli si mirano IN GVERCIO.

Quasi, come scrisse Virg. nelle Buc. TRANSVERSA TVENTIBVS hirquius.

Ouero, Come Plau. nel Mil. ASPICE LIMIS OCVLIS, ne ille nos se uidere sentiat. Et Pli. nell'8. della na. Hist. Dolis carent, & suspitione, nec limis intuẽtur oculis, aspiciúnque simili modo nolunt. Benche questo modo tanto è, quanto, mirar in torto, cioè, di nascoso & dissimulando il guardare. Et Mirar in torto. appo i Toschi è mirar con guardo nemico.

Onde il Petr. ne i Tr. Crispo Salustio, & seco à mano à mano Vn, che già gli hebbe inuidia, & VIDEL TORTO, Cioè'l Gran Tito Liuio Padoano.

L'Ari nel can. 38. Se per adietro habbiamo perduto, i temo, Che da qui inanzi perderem più IN GROSSO. Et nel 1. della Cass. Et non potendo uenderne in grosso ne uenderia à minuto. Et nel 5. Et con speranza di farti trarre più in grosso, restarassi, et farà l'asino. Et l'Are. nel 1. della Cort. Ma p hora giũteremo q̃sto peccatore, il Signore assasineremo più in grosso. Et nel 3. Io mi credeua, che le torri nascessero, come son nate à Siena. M. Voi errauate in grosso Et nel Gioco. Essi giocano à minuto, che in grosso non se gli correbbe il cento per cento loro Idolo.

Il Bocc. nel 7. del Ph. Et se alcuna spada u'era, ò daua IN FALLO, ò se feriua, si torceua. Et il Petr. in V. Et gli occhi eran due stelle, Onde Amor l'arco nõ tendeua in fallo. Et l'Ari. nel can. 4 Del Mago ogni altra cosa era figmento, Che comparir facea pel rosso il giallo, Ma con la donna non fu di momento, Che per l'anel non può ueder in fallo. Et qui ancora. Ma così fece, acciò, che dal cauallo Contra se'l uano incantator scendesse, Ne parte andò del suo disegno in fallo. Et nel 20. Et, per non dar in fallo, Lo scudo in mezzo alla donzella colse. Et nel 25. Tutti m'haueano COLTO così IN FALLO, Com'hai tu fatto ancor per Bradamante. Et nel 30. Et ben condutta tẽpra poco gioua Contra la spada, che nõ scende in fallo. Et nel 31. Il mõdo era gia tanto oscuro, & bruno. Che tutti i colpi quasi iuano in fallo. Et l'Are. nel Gioco. Il parere è tanto uicino allo essere, che si colgono spesso in fallo. Cioè. In iscãbio si colgono. I colpi iuano in uano, & à uoto.

Benche. TROVAR IN FALLO. altro sia. Il Bocc. nella N. 82. Si focose, & si attente erano à douer far trouar in fallo Lisabetta, che di cosa, che la Badessa in capo hauesse, non s'auiedieno.

L'Ari nel Negr. Ma uien sol per conoscer IN

PRESENTIA, *Veder, & contemplare con gli occhi proprij Quel, che portato l'ha la fama celebre. Et l'Are. ne i Sal. Et quelli, che in presentia mi lodauano lacerandomi poi doppo le spalle, si congiurauano contra di me, Et nel 2. delle let. Imperò che mi è più caro lo intender la gloria, che uoi procacciate al nome, che non mi saria dolce l'udirui in presentia, Et qui ancora. Sò, che tosto ci uedremo in presentia. Et nel 3. Acciò che egli, che mi conosce per fama, mi conoscesse in presenza. Et nel 2. di Cat. Onde incominciarono à temer in presenza quello, che in assenza haueano disprezzato.*

Nel qual luogo si uede parimente. IN ASSENZA. *per lo suo contrario.*

Ma qui non taceremo, quel modo Latino. Pau. nella. L. De unoquoq; De re iudic. Qui apud Fiscum causam defendere sæpius conuenti neglexerint, rebus iudicatis subiiciendi sunt, quod ex eo apparet, si sæpè conuenti PRAESENTIAM SVI FACERE noluerint. *Et Hermog. qui ancora nella L.* Contumacia. Contumax est qui tribus edictis propositis, uel uno pro tribus, quod uulgò peremptoriũ appellatur, literis euocatus, præsentiam sui facere contemnit. *Cioè, Non cura di rappresentarsi, ouero, di Comparere auanti al Giudice.*

IN PERSONA PVNIRE, & PVNIR IN HAVERE. *disse il Vill. nel 4. Et molti Romani, che furono colpeuoli delle dette cose, puniti grauemente in hauere, & in persona. Et nel 6. In quella pace giurò di mai non offenderli in hauere, ò in persona. Et nel 7. Et fece sbandire i Fiorentini in hauere, & in persona, & in simle modo tutti li altri communi disubidienti. Quantunque. In persona. quasi. personalmente, posto si legga etiandio, come uisto habbiamo più sù.*

Et. NELLA PERSONA VOSTRA. *&c. in cotale significanza. Il Bem. nel 2. delle let. Buoni dì sono, ch'io non ho hauuto cosa più cara, che la noua elettion, che ha fatta la patria nostra nella persona di Vostra. Sig al magistrato. &c. Et qui ancora. Mi sono state liete, & care le due noue elettion fatte dal Senato nella persona uostra.*

Ne molto lontano il Bocc. nella N. 33. Sentendosi parimente traffitti l'uno si come fattore della dishonesta cosa NELLA NEPOTE *del fratel del Vescouo. & l'altro come riceuitore nella nepote del proprio fratello. Et nella 31. La mia benignità uerso te non haueua meritato l'oltraggio, & la uergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai Et nella 16. Tu sai quanto, & quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola.*

Di qui. LATINO. *quasi. Latinamente. & altri simili. Il Bocc. nella N. 31. Le quali non solamente* IN FIORENTIN VOLGARE, *& in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in istilo humilissimo, & rimesso quãto il più possono. Et nella 47. Al quale Pinneo,* IN ERMINIO *parlando, disse onde fosti. &c. Et nella 61. Spesso gli insegnauano di buone orationi, & dauangli il paternostro* IN VOLGARE, *& la Canzone di Santo Alesso. Et nella 60. Gli feci copia delle piaghe di monterello in uolgare, & d'alquanti capitoli, del capreccio Et alla F. Vna ampussima historia. &c. di Latino in uolgare, acciò che diletti, ho ridotta. Et il Petr. ne i Triom. O' qual coppia d'amici, che ne* IN RIMA *Porria, ne* IN PROSA *assai ornar, ne* IN VERSI. *Et il Vill. nel 7. Et disse contra i baroni, che hauea dallato, in Latino,* Hoc est signũ Dei. *&c. Et qui ancora. Et hoggi in Latino si chiama Acri. Et l'Ari. nel can. 41. Et perche dira Carlo in Latino.* Este. *Signori, qui, quando faragli'l dono, Nel secolo futuro &c. Et il Bem. nel 7. delle pro. A' nome del quale dodici libri delle bisogne del Contado in uolgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et qui ancora. Et alcuni di quelli ancora, ch'*IN VERSO *scrissero, medesimamente scrissero* IN PROSA *Et nel 3. Ne dico io ciò, perche tutti quelli nomi, che sono* NEL LATINO *neutri, usino sempre di così fare* NEL TOSCANO. *Et qui ancora. Il che auuiene ancora di molte di quelle uoci, che maschilmente si dicono nel Latino. Et nel 4. dell'hist. Con la lega in Latino scritta se ne ritornò. Et L'Are. nel 4. della Cort. Dillo in uolgare. Et nel 5. del Mares. Cicerone nelle paradosse non uuole, che si parli in uolgare. Cioè. Volgarmente. Ouero. quasi. In uolgar lingua In Latino parlare. Nel Toscano Idioma. Et. In prosa. nel dir prosaico. In uerso. Nel fauellar con uersi. &c. Alla qual guisa non fauellarono in tutto i Latini, quantũque dicessero come Quintil nel 2.* Et Grammaticen, quam IN LATINVM transferentes Literaturam uocauerunt fines suos norit. *Et nel 10.* Vertere Græca in Latinum ueteres nostri Oratores optimum iudicabãt *Et Cice. nelle Parad.* Et ea sentit, quæ non sanè probantur IN VVLGVS. *Et nel 2. ad Att.* Quod egregiè non modo iis, qui utuntur opera sed etiã in uulgus grata esse sentimus. *Et Cor. Cel. nel 6.* De in quia in uulgus eorum curatio etiã præcipuè cognoscenda est, quæ inuitissimus quisque alteri ostendit. *Et T. Liu. nel 2.* Gratæ in uulgus leges fuere *Et nel 3.* Pessima Decẽ uirorũ in uulgus fama est.

Et così. IN RIMA. IN SVA FAVELLA. IN LINGVA FRANCESCA. IN LETTERE D'ORO. IN MINVTE LETTERE. *Il Bocc. nella N. 17 Et in nostra lingua, per non essere da Gentilhuomini, ne dalle lor donne intesa, gli dissi, che come. &c. Et Dan: nel 2. dell'Inf. Et cominciommi à dir soaue, & piana, Con Angelica uoce, in sua fauella. Et in un Sõ. C'ha polito i miei motti, et he i colori, Ch'io ho per uoi trouati, & messi in rima. Et il Petr. in V. Già desiai con si giusta querela, E'n si feruide rime farmi udire, Ch'un poco di pietà fessi sentire Al duro core. &c. Et qui ancora. Scriui quel, che uedesti in lettre d'oro. Et in M. S'io hauessi pensato; che si care Fossin le uoci de' sospir miei in rima, Fatte l'haurei dal sospirar mio prima In numero più spesse, in stil più rare Et ne i Tr. Nõ ch'io sia Ardito di parlarne* IN VERSI, *ò in rima. Et il Vill. nel 7. Et disse in sua lingua Francescha, allés. &c. Et l'Ari. nel can. ult. Hippolito, diceua una scrittura, Sopra le fasce in lettere minute Et l'Are. nel 2. di Cat. La cui maestade. &c. messe à dire in lingua di Dio, Chi è questa? &c.*

Il Cresc. nel 3. Et acciò che nascono più tosto, giouerà il metterle IN MOLLE *in acqua, doue sia stato lettame, quando tardi si seminano. Et qui ancora. Se la sera si ponga in molle in acqua, nella quale. &c. ageuolmente si cuocono. Et l'Ari. nel can. 22. Et poi uenne*

per

per bere alle fresche onde, Non hauea messe anchor le labbra in molle, Ch'un uillanel, che u'era ascoso appresso. Sbuca fuor d'una macchia. &c. Et l'Are. nel 2. delle let. Tenuto alquanto il becco in molle, capitammo in uno studiuolo pieno di penne.

Et Vicino al medesimo senso. Il Cresc. nel 6. Prendasi il frutto della mandragola in olio commune, & lungamente ui stia IN MACERO. &c.

Et dal sopradetto modo. Dan. nel 12. dell'Inf. O' cieca Cupidigia, ò ira folle, Che si ci sproni ne la uita corta, Et l'eterna poi si mal ci IMMOLLE. Et l'Are. nel 3. di M. Vide le brigate, che ad occhi serrati ascoltarono le parole della Vergine, la cui bontà gli immollò le luci nel cominciarli à communicar il secreto del suo morire.

L'Ari. nella Sa. 2. A' chi nel barco, ò in uilla il segue, dona, A' chi lo ueste & lo spoglia, ò pone i fiaschi Nel pozzo per la sera IN FRESCO, à nona. Et l'Are. nel 1. del Mares. Et posto il uino in fresco, & apparecchiato là la tauola, & fattoti buona pezza uento, ti fa orinare.

Et nel 1. del Philos. Porrieno IN ZVRLO le discipline de gli Scapuzzi. Et altroue. Egli s'inamorano per sentir lodare dalle fanti le lor padrone, & uengono IN SVCCHIO mentre le lor bugiarde, & infingiarde le pongono sopra'l ciel del forno. Et ancora. Il qual mettesti in succhio nel contargli com'era fatta sotto pãni. Et ancora. Et in tali detti staua ferma un poco poco & in sul buono lo lasciaua in succhio. Et ancora. Vn di uolendomi trassinare à suo modo sopra una cassa, lasciatolo IN FREGO, mi rasserrai con un'altro.

Il Bocc. nella N. 10. Et per questo cominciò à continuare, quando à pie, et quãdo à cauallo, secõdo che più IN DESTRO GLI VENIVA, dauanti dalla casa di questa donna passare. Et nella 24. Come prima in destro gli uenne, con lei ragionò il suo piacere.

Et ciò fu quel, che disse'l medesimo nella N. 40. Madonna, io uidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino una arca non troppo grãde, la quale se'l maestro nõ l'ha riposta in casa, VERRA' troppo IN CONCIO à fatti nostri. Quasi. Verrà in gran commodo. In taglio ci uerrà molto.

Onde'l Bocc. ancora nella N. 6. Bergamino allhora senza pũto pẽsare, quasi molto tẽpo pensato hauesse, subitamente IN ACCONCIO DE FATTI SVOI disse questa nouella. Et nella 60. Cominciò la sua predica, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole.

Et il Vill. nel 5. Venne in Pisa, & PER ACCONCIO del detto passaggio, pacificò i Pisani, & Genouesi: Cioè. Per maggiore commodità del detto. &c.

Et il Bocc. nella N. 84. Et ueggendo l'Angiolieri? IN CONCIO DI caualcare, disse, che è questo Angiolieri? uogliãcene noi andar ancora? deh aspettati un poco. Et il Vill. nel 6. Et così entrato dentro in Siena, disse à usciti, come si dicea nel cãpo, che Siena si douea tradire & darla à Fiorentini, & come'l campo de' Fiorentini ERA BENE IN CONCIO, & erano cõ molta grande, & bella gente di caualieri, & di popolo Et nel 7. Et inanzi si mise à passare con sua gente Messer Guielmo, lo stendardo con trecẽto caualieri bene armati, & in concio. Et qui ancora. Et ordinò, & MISE IN CONCIO d'armare più di cẽto galee. Et ancora Et lo Re Carlo mandò à Branditio in Puglia, doue era in cõcio il suo nauilio, il quale hauea apparecchiato più tẽpo inanzi, per passare in Gostantinopoli. Et ancora. Et fatto questo si mettessono in cõcio tutte galee. Et ancora. Ma che si tornassero allor oporto, et essi si metterebbono in concio, & senza indugio gli uerrebbono a uedere. Et nel 9. Ma le sopradette galee del Conte mi sono in concio. Cioè messono in ordine. Era in ordine il suo nauilio. Era in punto, Era apparecchiato.

Onde. ACCONCIO A' FARE. &c. Il Vill. nel 10. I Fiorẽtini ueggẽdo, che'l Duca loro signore nõ era accõcio à fare hoste, ne caualcata cõtra Castruccio. etc. ordinaron. etc. Et il Bocc. nella N. 72. Il Prete ueggẽdo, ch'ella nõ era accõcia à far cosa, ch'gli piacesse se nõ à saluũ me fac, et egli uolea far fine costo disse. etc.

Et. DI CONCIO LEGNI. Il medesimo nel 7. Et furono in tutto cento dieci galee, & uscieri armati con molti altri Caualieri in su legni grossi, & sottili di concio.

Et. HAVER DESTRO DI ALCVNA COSA i quasi. hauerne agio, & commodità. Il Bocc. nella N. 60. Et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta, per modo di uiuaio, fanno ne lor giardini i Cittadini, che di ciò hanno destro.

L'Ari. nel can. 17. Che se bene'l trouarmi hora in IN PROCINTO D'uscir di uita m'era acerbo forte, Pur mi sarei, com'è commune instinto, Dogliuta Sol de la mia dura sorte. Et l'Are. nel 5. delle let. Non m'auisaua del come erauate in procinto di pur allhora inuiarmi alla uolta di Trento.

Et il medesimo Ari. nel can. 27. Et sopra ciò moderne historie, e antiche, & proprie esperienze hauea si IN PRONTO, Che mi mostrò. &c. Et nel 28 Appresso à le ragioni hauea'l sincero, Et giusto uecchio in pronto alcuno essempio. Et il Bem. nel 1. delle let. Ben fondato nella sua professione, che sono le leggi, & halle molto in pronto, & à sua ubidienza.

Deriuate maniere dal fonte Latino. Sal. nel Giug. Faciendũ aliquid, quò illorũ magis, qui sua, retulisse uideretur, Id adeò IN PROMPTV ESSE, quoniã Iugurtha. &c. Et Cice. nel 2. de gli Off. Quarũ qualis cõparatio fieri soleat, & debeat, non est necesse disputare, est. n. in prõptu, tantum locus attingẽdus fuit. Et Cor. Cel nel 4. Accedit crebra coloris in facie, totoq; corpore mutatio, sõnus in prõptu est. &c. Et Quintil. nel 9. Quin adeò similitudo manifesta est, ut eam discernere non sit in promptu.

Et nel 10. Qui aũt scierit quo sint queq; mõ dicẽda, nisi tãquã IN PROCINCTV paratã quidẽ ad oẽs casus habuerit eloquẽtiã, uelut clausis thesauris incubabit. Et nel 12. Quẽq; armatũ sẽper ac uelut in procinctu statẽ nõ magis unquã in causis oratio, q̃ ĩ rebus quotidianis, ac domesticis sermo deficiet.

Et nel 10. ancora. Promptum hoc, & IN EXPEDITO positum.

Ma. IN PRO'. tanto fu, quanto, In utile. Dan. nel 32. del Purg. Però, in prò del mondo, che mal uiue, Al carro, tieni hor gli occhi. &c. Et l'Ari. Et le cose IN SVO PRO', c'hauea gia esperte, Com'hor di spada hor di scudo si copra, etc: Et l'Are. nel 1. del Gẽ. Vide Heliseo, che fece i miracoli de gli orci dell'olio ĩ prò della uedoua, che douea dare i figli à i creditori. Et nel 1. di M.

Ella diceua seco stessa, L'angelo ha esclamato in prò del mio nome, parendogli, ch'io sia felice per la gratia. &c. Et qui ancora. Io, santissima figliuola, non ti sforzo con le preci à fare uoto al signore in prò dell'anima di tuo padre, & mia, per sapere. &c.

Nella quale significanza. Plau. nella Per. Age, ut REM ESSE IN NOSTRAM putas. *Et nel Rud.* Quid mihi melius est, quid magis in rem est meam, quā corpore uitam secludam? *Et nel Trin.* satis in rem quæ sint meam ego conspicio mihi. *Et qui ancora.* Vide, si hoc utibile magis, atque IN REM deputas, ut ad eam Lesbonicum edoceam, ut res se habet. *Et Ter. nell'And.* SI IN RE VTRIQVE EST, ut fiant, accersi iube. *Et nell'Eci.* sed firmè uereor. *&c.* Ita dii, deæque faxint, si in rem est Bacchidis. *Et qui ancora.* Neque enim est in rem nostram, Vt quisquàm amator nuptiis lætetur. *Et Sal. nel Catil.* Tametsi multa cum singulis sæpe gerat, tamen in rem fore credens uniuersos appellare, & cohortari, in abditam partem ædium secedit. *Et Pau.* De lega. *nella l.* Legatus, antequàm officio legationis functus sit, in rem suam nihil agere potest.

Con tutto che'l Bem. ancho dicesse nel 3. de gli As. Niuna pare, che se ne ueda si poco dubbieuole, sopra la quale & IN PRO', ET IN CONTRO disputare non si possa.

Così espresso dal Bocc. nel 3. della Fam. Quasi tutti i preteriti pensieri del dì iui ueniuano nella mente, & mal mio grado con molti più argomenti ET PRO', ET CONTRA mi si faceano ripetere.

Et dal Vill. nel. 10. Si fece questione, se potesse essere. &c. Si che ci E' IL PRO', E'L CONTRO. Et qui ancora. Et facesserne allui relatione secōdo che ciascuno sentisse, o DEL PRO', O' DEL CONTRO.

Ma dal primier modo. Il Bocc. nella N. 20. Egli SENZA PRO' & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' Corsali. Et nella 50. Hora, che uecchia sono, non senza grandissime, & amare punture d'animo conosco, & senza prò il tempo, che andar lasciai. Et il Petr. Dāno nō già, ma prò. Et il medesimo. Che PRO', se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna?

Et in altro sentimento. Il Bocc. nella N. 18. Et ualoroso, & PRO', & bello della persona era. Et nella 17. Per laqual cosa al Duca d'Athene giouane & bello, & PRO' DELLA PESRONA, amico, & parente del Prenze uenne desiderio di uederla. Et nella. 71. Fù adunque già in Melano un Thedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, prò della persona, et assai leale. &c. Et nella 18. Et diuenne di persona bellissimo, & prò quanto alcuno altro, che nell'Isola fosse, in tanto, che ne tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme niuno era nel paese, che quello ualesse, ch'egli.

Detto piu compiutamente come pel medesimo Boc. nella N. 18. Ilquale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciòche PRODE HVOMO, & ualente era, con piacere. &c. per marito prese. Et qui ancora. I fanciulli cominciarono à piagnere, & à dire, ch'essi uoleano stare appresso à quel prod'huomo, ilquale. &c. Et nella. 39. Et perciò che l'uno & l'altro era prod'huomo molto nell'arme, s'amauano assai.

Et uengono perauentura cotali modi, ò dal Latino uerbo Prodesse. *ouero, dalla Latina particella.* Pro. *Che bene spesso difensione significa, fauore, & utilità. Sal. nel Giug.* Multumq; cum animo suo noluere solitum, Iugurtham Romanis, an illi Syllam traderent; libidinem aduersum nos, metū PRO NOBIS suasisse. *Et qui ancora.* Iamq; dies consumptus erat, quum tamen Barbari nihil remittere, atque, uti Reges preceperant, noctem pro se rati, acrius instare. *Et ancora.* Statuit urbes, quæ uiris, aut loco, pro hostibus, & aduersum se opportunissimæ erant, singulas circumuenire. *Et Col. nel 3.* Quod Ego minimè reor ESSE PRO AGRICOLA. *Et Cor. Cel. nel 4.* Sed uno die fluere aluum sæpe pro ualetudine est. *Et Quintil. nel 3.* Permista autem est & utilitatis ratio, an pro Cæsare fuerit occidi Pōpeiū, an timendum. *&c. Et nel 4.* Quia criminis inuidia pro reo est priusquàm probatur. *Et Pau.* De re. Iu. *nella l.* Quum tempus in testamento adiicitur, credendum est pro herede adiectum, nisi alia mens fuerit testatoris. *Et qui ancora nella. l.* In ambiguis, pro dotibus respondere melius est.

Il Bocc. nell'Am. Perche rimossi alquanto i suoi capelli non istanti in alcuno ordine dinanzi al uiso, l'birsuta barba costrigne star IN PIANO, & à suo potere cuopre i difetti del non sano uestimento. Et l'Ari. nel can. 13. Ne la spelonca una gran mensa siede. Grossa duo palmi, & spatiosa IN QVADRO. Cioè, Quadratamente, Pianamente. Ouero. In forma quadra. In stato piano.

Benche dicesse ancora il Vill. nel 7. Era il più forte castello d'Italia, che FOSSE IN PIANO. Et il Bem. nel 2. de gli As. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare. &c. sempre è piaceuole. Cioè. In piano luogo, & non alto, ò pendente.

Alla qual guisa Col. nel 1. Pars autem fructuaria diuiditur in cellam oleariam, torculariam, cellam uinariam, defrutariam, fœnilia, paleariaq;, & apotecas, & horrea, ut ex iis, quæ sunt IN PLANO, custodiam recipiant humidarum rerum, tāquam uini, aut olei uenalium; Siccę autem res aggerantur tabulatis. *Et qui ancora.* Eadem ratio est in plano sitæ uinariæ cellæ, quæ summota procul esse debet a balneis. *&c. Et nel 2.* Atque IN PLANO pedes interualli quaquauersus octo, in cliuo duobus minus relinqui sat erit. *Et nell'8.* Nam dum supinus semper cubat, sublimius aspectat, & ea, quæ in plano sunt, dextra, leuaq;, non facilè peruidet. *Et Quintil. nel 1.* Nam deni IN QVADRVM pedes, quadraginta per oram, intra centum erunt.

Dalla particella ancora proposta L'Ari. nel 2. della Le. Hor, che l'arosto è IN STAGIONE, andiamone A mangiar. &c.

Quasi. IN TEMPRA. L'Are. nel 1. delle let. Io credo, che Natura fosse in tempra, quando produsse. M. Gian Battista con tutti uoi altri figliuoli suoi.

Et. IN VENA. che disse'l medesimo altroue. Voi sete in uena, et perciò capate le più belle del sacco.

Et nel 3. delle let. Io non resterò di esserui affettionato più, che non è il mio gusto a i, uoi m'intēdete IN COMPOSTA. Et nel 1. del Philos. Et fingbino di consolarle con paroline in composta.

Il Cres. nel 9. Et uiuono insino à quatordici, ò à quindici

diti tutti.& quando sono IN ISTATO, & buona etade,hanno i denti lunghi,& belli, & uguali. Et nel 4.Che se ancora più sarà uecchio,che quattro anni passi,& la sua digestione compia, & naturalmente la caldezza in istato sarà uenuta, il color suo sarà citrino. Cioè, sarà uenuta in quello essere, nel quale ella fermasi,& si stà, ne più cresce, mà anzi dopo alquanto, si scema,& declina.

Del qual Essere per non trouarsene alcun più compiuto in che che sia, ò più perfetto, auuenne, che IN ISTATO MONTARE, ò VENIRE. &c. dicessero, quasi, Venir, ò montare in grandezza, In alto essere,o in signoria. Il Bocc.nella N.ult. Et Gualtieri, tolto Giannuccolo dal suo lauorio, come suocero, IL POSE IN ISTATO. Et il Vill.nel 2.Per la qual cosa, la città di Firenze di poco tempo rifatta, per le dette auuersità di poco accrebbe,ò uenne in istato. Et nel 9. Castruccio come huomo uago di signoria, creden do montar in istato,cominciò guerra à Fiorentini. Et l'Ari.nella Sa.7. Quando eran fuorusciti, & quando foro Rimessi in stato,& quando in sù le rosse.&c.Et il Bem.nel 1.delle Pro. Et secondo che essi ui dimorarono,& tenner piè, così ella crescesse,& uenisse in istato. Et nel 1.delle let. La qual cosa fare, & poter tener in istato le cose della sua chiesa,quanto soglia essere à ciascuno malageuole.&c.nessuno meglio di uoi lo sà. Et l'Are.nel 3.di Cat.Veniamo à coloro,che sono in serui tù,& à quegli, che stanno in istato, quegli, che seruono,uedendosi.&c.& coloro,che signoreggiano ingombrati dal sospetto.&c.temono fin'al sapor del cibo.

Benche.Stato.propriamente altro non sia, che l'essere,ò il fermo essere. Si come in questa lingua il uerbo. Stò.quasi,Sono è in uso continuo.Il Bocc.nella N.40. Et trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore, che niuna cosa in casa sua DVRAR poteua IN ISTATO. Et nel 5.del Ph. Parlando d'Amore.Per questo i Cieli,il mondo,i reami,le prouincie,& le città permangono in istato. Et il Petr.in.V. Che puoi drizzar,s'io non falso discerno,In stato la più nobil monarchia.&c.Et il Bem.nel 1.de gli As. In questa guisa l'uno & l'altro de' miei mali prò facendomi, & da due mortalissimi accidenti, per la loro contraria operatione,uita uenēdomene, si rimase il cuore in istato. Et nel 2. Se à stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne gli huomini, ne le donne non possono, gli uni senza gli altri.

L'Are.nel 1.delle let. Veggo i morti IN SCORTIO sotto i terribili caualli.Cioè tronchi,in pezzi.

Il Vill.nel 7.Et tutti i Fiorentini si merauigliarono onde ciò fosse auenuto, & tutti stauano IN SENTORE, ma quando giunsero.&c.

L'Are. nel primo delle let. Hor sù io consento, che l'altrui assegnationi comincino il dì, che si presentano i priuilegi,hò io à esser posto IN DOZZINA con le turbe? Et qui ancora. Gli effetti amorosi non uanno in dozzina,com'i fatti d'Orlando. Et nel primo della Tal. Vn tale huomo non dee andar in dozzina con le nostre trafolerie.

Et così. IN DRAPPELLO.IN SCHIERA. IN FROTTA. L'Ari.nel can.2. Poi sotto'l petto si caccia la testa,Gioca di schiena,& mena calci in frotta. Et nel 9. A' l'altro, il qual in frotta Fuggia, dal corpo,l'anima diuise.Et nel 41.Apre'l libro,et gli spirti chiama in frotta. Et nel 42. Onde scudieri in gran frotta ueniro.Et nell'ult. Fāsi battaglie à piedi,& à destriero.Altre accoppiate, altre confuse in frotte. Et nel 20.Che gli storni,e i colombi uano in schiera.I Daini,e i cerui,e ogni animal,che teme. Et nel 30. Inferma disse à li fratelli,ch'era, Et non uolse con lor uenir in schiera.Et nel 31.Guidon co i frati, & co i parenti in schiera Se ne tornò sotto la lor bādiera. Et nella Sa. 5.Qui uanno gli assassini IN sì GRAN SCHIERA, Ch'un'altra.&c.Et il Sann.nell'Arc. Le folte caterue di storni uolando in Drappello.&c. Et L'Are. Corsero in frotta à pigliarla per guadagnar la pelle.

Il medesimo. nel 1. di Cat. Et il Signore,ò ha dato IN SERBO le reliquie loro, acciò che se gli reuerisca la memoria.Et nel 4.delle let. Che non fa chi si dimentica di quella uiuanda, ch'egli mette in serbo per la mattina.Et altroue. Io darò quella cosa, che ui ho dato in serbo qui al maestro.Et ancora. Alquale diede in serbo una cosa da cinger donne.Et ancora.Si terrebbe uituperata, se allhora, ò poco doppo. non comperassi le cose poste in serbo da te,à te donandole.Et ancora. Sempre ne teneua cinque, ò sei IN CONSERVA.

Et in uece di dire. In serbo. Il Bocc. nella N. 92. Ogni altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese MESSO IN SALVO, senza alcuna cosa toccarne Et nella 99.Appresso questo,fatto le ricche gioie porre in saluo,ciò,che auenuto gli fosse infin'à quel punto raccontò all'Abbate.Et il Bem.nel 2.delle let. Leuandone fuora quello,che.&c. & se ui è altra cosa, che io partendo ui facessi reponer in saluo.

Et il Petr.ne i Tr.E'l Giouane Toscan,che non asco se Le belle piaghe,che'l fer non sospetto, Del commune nemico IN GVARDIA POSE. Et l'Ari.nel can.6.Et fu lasciato in guardia quello Alato.&c.A un giouane,che dietro lo menasse.

Ma così dinotarono i Latini guardia di prigionia di Cice.nella 4.Contra Catil. Tum quòd eum, & cęteros,de quibus iudicauistis, IN CVSTODIAM DANDOS censuistis. Et qui ancora. Quæ sunt omnia eiusmodi,ut hi, qui in custodiam nominatim dati sint,sine dubitatione à uobis damnati esse uideantur. Et ancora. Is & nudius tertius in custodiam ciues Ro.Cethegum, & P. Lentulum dedit. Et Sal.nel Catil.Conuocato Senatu, refert quid de ijs fieri placeat,qui IN CVSTODIIS tradditi erant. Et T. Liu. nel 1. Sacerdos uincta in custodiam datur.

Il Bocc.nella N.25. IN VENDITA gli domandò il suo palafreno,acciò che'l Zima gliel proferesse IN DONO.Et qui ancora.Voi nō potreste per uia di uēdita hauer il mio palafreno,ma in dono il potreste uoi bene hauere quādo ui piacesse:Et nella 1. De quali tāti haurebbe fatti,di quāti fosse stato richiesto,& qlli più uolentieri in dono, che alcuno altro grandemente salariato.Et il Petr.in M.Ch'i grido, ella è ben dessa, ancor è in uita, E in don le cheggio sua dolce fauella. Et l'Ari. nel can. 4. Ne mi offerir di dar lo scudo in dono,O' quel destrier,che miei,non più tuoi sono.Et nel 30.Poi quello al Re diede Ruggier in dono. Et l'Are.

nel 1. della Cort. Se V. S. Le uuole in dono, non guardate, ch'io sia pouer huomo. Et il medesimo. Et LASCIOLLA IN PEGNO per le noua.

I quali modi usarono i Latini ò col caso terzo, ò col sesto senza cotal prepositione. Plau. nel Curc. Ibi sunt qui dant, quiq; ACCIPIVNT FOENORE. *Et nella Mostell.* Sed ARRABONI has DEDIT quadraginta minas. *Et qui ancora.* Qui subegi fœnore argentum ab damista ut sumeret; Quod isti dedimus arraboni. *Et ancora.* Quas arraboni tibi dedit. *Et nel Rud.* Minis triginta sibi puellam destinat, Datq; arraboni. *Et nella Cistell.* Eam meæ ego amicę DONO huic meretrici DEDI. *Et ne i Men.* Dedisti eam dono mihi, eandem nunc reposcis. *Et nel Mil.* Captus ipsus est in mari, Et illi eidem militi dono datus est. *Et qui ancora.* Ille, qui me cœpit, dat me huic dono militi. *Et nel Merc.* Ea causa equidem illam emi, dono darem quam matri meæ. *Et Ter. nell'Eun.* Ephebus frater Phædriæ puellulam quum Deperiret dono missam Thaidi. *&c. Et qui ancora.* Eius frater minor natu Virginem, quam miles meretrici DONO MISERAT, amare cœpit. *Et ancora.* Hodie quædam est ei dono data uirgo. *Et Virg. nelle Buc.* Est mihi disparibus septem compacta cicutis Fistula, Damætas dono mihi quam dedit olim. *Et Sal. nel Giug.* Maiores eorum omnia, quæ licebat, illi reliquere, diuitias, imagines, memoriam sui præclaram; uirtutem non reliquere; neque poterant; Ea sola neque datur dono, neque accipitur. *Et qui ancora.* Quascũque urbes, & agros manu cœperat, Aegi dono dedit. *Et T. Liu. nel 2.* Patres C. Mutio uirtutis causa trans Tyberim agrum dono dedere. *Et Ces. nel 1. della Gu. Gall.* Nam equitatui, quem AVXILIO Cæsari Hedui MISERANT, Dumnorix præerat. *Et Catul. à Marruc.* Nam sudaria sethaba exiberis MISERVNT mihi MVNERI Fabullus, Et Veranius. *Et Val. Mass. nel 6.* Theutonicorum uerò cõiuges Marium uictorem orauerunt, ut ab eo uirginibus Vestalibus dono mitterentur. *Et Pli. nel 2. della na. hist.* Sed tum Galliç Proconsuli Indos à Rege dono datos, qui ex India. *&c. Et Sue. in Gal.* Et serui, quos à liberto Neronis ad fraudem præparatos MVNERE ACCEPERAT, per angyportum in balnea transeuntem penè interemerunt. *Et Quintil. nel 1.* Atque eam natura ipsa uidetur ad tolerandos labores, uelut muneri, nobis dedisse.

A' quali simili sono questi altri. Il Boccac. nella N. 55. PRESI dal lauoratore IN PRESTANZA due mantelletti uecchi di Romagniuolo, & due capelli tutti rosi. &c. cominciarono à caminare. Et nella 71. Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza. Et il Vill. nel 9. Dicendo, come la detta moneta uolea IN PRESTO per la guerra di Sardigna, & uolea darne pegno più castella alla chiesa. Et l'Ari. nel 1. del Negr. Vedi trouarne da chi n'habbia, IN PRESTITO. Et qui ancora. Ma questi si potran ben torre in prestito. Et nel 4. Ma da chi potrò hauer hor hora in prestito Da pormi almeno in sul farsetto un picciolo Mantellino? Et nel primo della Le. Oue sara, pigliandoli Tu in presto, poi prouision da renderli? Et l'Are. nel secondo di Cat. Queste tali cose son buone, non per natura loro, ma perche participano di quel bene, ouero per hauerlo hauuto dallui in prestanza. &c. Et nel 3 delle let. La di uoi liberalità nõ finta, la di uoi mansuetudine non tolta in prestanza, è data da Dio. &c. Et il medesimo. Torrai à certi tempi in presto da questo, & da quello ciò, che ti pare. Et ancora. Et accattata in presto, ò tolta à tanto 'l dì una ueste. &c. Et ancora. La qual tolse in presto da un gentilhuomo.

Tutto che dicesse 'l Bem. ancora così. Come nel primo delle let. Più di mille ducati, che mi bisognò trouare AD IMPRESTITO, per pagare la scrittoria. Et qui ancora. Dal qual presi alquanti ducati ad imprestito. Et nel 3. dell'hist. Il qual Ferdinando haueua etiandio ritenuto in Vinegia sessanta libre d'oro ad imprestito dal Senato. Et qui ancora. Che da Tesorieri della Rep. fossero date ad imprestito senza dimora à gli Ambasciatori di Ferdinando cento cinquanta libre d'oro.

Et prouerbialmente Il medesimo nel primo de gli As. S'auede quanto sono di uetro tutte le credenze amorose, & NEL SECCO rimanendo de' suoi pensieri, stà, come se 'l mondo uenuto gli fosse meno sotto à piedi. Et l'Are. nel primo delle let. Dico, che le ribalderie delle sue misture ci tranno delle uiscere i mesi, & gli anni, lasciandoci in secco la uita. Et nel 4. Fusse pure. &c. che la superbia, & l'auaritia rimarrebbero IN SECCO. Et nel Gioco. Operiamo si, che i cinquanta cinque si rimangono in secco, bontà de gli flussi. Et in altro luogo. Me ne fece leuar seco, & rimasi gli Impaniati in secco, come una tirata di pesce, se ne giro saltellando nella foggia, che saltellano i barbi, & le lasche fuore dell'acqua. Et ancora. Sono le ricette, che uende 'l zoppino nel lasciar in secco la brigata, che smascellaua striõcando la nouella di Campriano.

Et con picciola differẽza. Il medesimo Are. nel Gioco. L'Aretino rimasto IN BIANCO per un resto recatosi in la sua proda, ranicchiato tutto arrotaua i denti con mormorio spauentoso. Et nelle corti. Credasi, che non sia differente l'essere lasciato in bianco nella creatione, da i gradi della morte. Et qui ancora. Ma per esser il motto arguto, restò IN ASSO, onde il pazzo andaua gridando, la corte mi caccia, perch'io hò detto una parola sauia.

Il Bocc. nella N. 51. Inteso il motto, & quello IN FESTA, & IN GABBO PRESO, mise mano in altre nouelle. Et nella 89. Come quella, che altro non HA' IN DESIO, che' suoi piaceri. Et nel 7. del Ph. Quel, che FV' IN DESIDERIO A' gli strani, posti nell'ultime parti de' regni, de' quali ancora io ti uedrò coronato, ben deue essere à te di lei figliuola in uolontà. Et il Petr. in M. Et ella 'l PRESE IN GIOCO, Dicendo, i ueggo ben doue tu stai. Et il San. nell'Arc. Così strida nel foco Chi 'l mio mal prende in gioco. Et qui ancora. Ma se più tosto la tua nemica ad amarti di constrignere tieni in desio, farò uenire. &c. Et l'Are. nel quarto dell'Hip. M'è necessario il prender in gioco l'un cõtrasto, & l'altro. Et nel primo di M. Chi HA' IN PRATTICA i fogliami, i groppi, & i compassi, che si ueggono ne i lauori Rabeschi, Damaschini, Soriani. etc. uede i uasi sparsi. &c. Quasi. Chi hà prattica de fogliami. Prender giuoco dell'un cõtrasto. Tieni desiderio di constrignere. &c. La quale maniera i Latini espressero senza la detta prepositione.

Habere quempiam honore, ludibrio. *&c. De' quali habbiamo visto più sù.*

Et da quelli non molto differentemente. Il Bocc. nel 3. del Ph. Le quali continuamente ogni riposo, ogni diletto, & ogni festa levano, & leveranno sempre infino à quell'hora, che riceverò nelle mie braccia Biancofiore IN MIA. *Et nel quinto. Et con unica voce tutti Ascalione. &c.* IN RE ELESSERO. *Et qui ancora. Io in nostra Reina la eleggo. Et ancora. Colui con paura vive di perdere quella cosa, ch'egli à pena* TIENE IN SUA. *Et nel 6. Era il decimo mese passato, poi che Philocopo ricevuto haveva in sua la disiata Biancofiore. Et nel quarto. Io tengo in villania il lungo perdono, che dallui hò ricevuto: I doni desiderati tosto donati doppiamente sono graditi. Et nel 7. Et pervennero al loco, dove l'uccello di Dio mutato in contrario pelo da rustica mano si doveva ancora* PORTAR IN INSEGNA. *Et nella N. 12. Perche egli di haverglì trovati* SI RIPUTAVA IN GRAN VENTURA. *Et il Bem. nel primo delle let. Se hò voi, che tanto siete à sua santità caro, in protettore, & difensor mio. Et qui ancora. Et di sua mano mi fà intendere lei essere stata eletta in Vescovo di Trento. Et nel l'ult. dell hist. i Padri gli mandarono. M. Pietro Lando in ambasciadore, per honorarlo. Et l'Are. nel primo di M.* DARETE *Maria* IN MOGLIERA *di colui, che nella propria mano sosterrà lo stupore di sì alta meraviglia. Et nel secondo del Gen. Per haverti in moglie, i miei occhi non han dormito. Et qui ancora. Di Heser fù figliuolo Balaam, Zenan, & Achan; Hus, & Aran* HEBBERO IN GENITORE *il sopradetto Disan. Et ancora. Sette, & sette anni hò tolti à questa vita, che tu lasci in tormento, per haverti in moglie. Et nel primo dell'Hor. Per la qual cosa fù mestier, ch'io fossi creato in Sacerdote feciale. Et nel 3. di Cat. Che ti degni. &c. di por mente anco à colei, che i tuoi cieli di consenso del lor Fattore gli daranno in consorte. Et nel secondo di Tom. Ecco, che intende, come il consenso di ciascuno padre dell'ordine suo lo haveva eletto in Generale. Et qui ancora. Lo elesse in Vescovo. Et nell'ult. La gratia di Dio, & non il favor de gli huomini, vi han consecrato in Pontefice. Et qui ancora. L'atto, che consacra altrui in Cardinale, si vergogna della sua elettione ignorante, quando condescende. &c. Cioè. Che consacra altrui Cardinale. Lo elesse Vescovo. Colei, che gli daranno consorte. &c. overo, per consorte. Perciòche cotal particella In. sì come anco. Per. hora si pose come dinotante la cosa stessa, & hora, come, In luogo di altra cosa.*

Onde'l Bocc nel 4. del Ph. Et voi sempre IN PADRE TERRAI, *là ove bisogno ti fusse tale paternità. Et Dan. nel convi. Et se non è in vita il padre, riducere si debbe à quello, che per padre è nell'ultima volontà* IN PADRE LASCIATO. *Quasi, In vece di Padre.*

Alle quali ambe maniere favellarono prima i Latini. Et nella prima. Cato nelle cose Rust. Si eam tibi DEDERIT dominus IN VXOREM, ea esto contentus. *Et Ter. nell'Eci.* Dicebat patrem ita obsecratu rum, ut liceret sibi hanc in uxorem ducere. *Et Q. Cur. nel 5.* Igitur Rex arci Babyloniç Agaticem IN PRAESIDEM ESSE Iussit. *Et Col. nel 3.* Nam confiteor Pampinarios quoq;, quum è duro prorepserint, tempore anni sequentis acquirere fœcunditatem, & ideò IN RESECEM SVBMITTI, ut progenerare possit. *Et nel 4.* Sed novellis plantis semper vitis renouetur, quæ si satis excreverint, *&c.* Sin aliqua earum vel præfracta, vel parũ procera fuerit, locumque idoneum obtinebit, unde vitis anno sequenti renouari debeat, IN POLLICEM TONDEATVR. *Et qui ancora.* Proximo vere materiam exigat, quam vel in brachium, vel in fructuarium remittamus.

Et nella guisa seconda. Vig. nelle Buc. Sparge malum, & fragiles incende bitumine lauros, Daphnis me malus urit, ego hanc IN DAPHNIDE laurum. *Et Val. Mass. nel nono.* Magno Pompeio Vibius ingenuæ stirpis, & Publitius libertinus ita similes fuerunt, ut permutato statu & Pompeius IN ILLIS, & illi IN POMPEIO SALVTARI possent. *Et Vlp. nella l.* A' Divo pio. De re iudica. Nam & si creditor maluerit pignora IN CREDITVM possidere, hisque esse contentus, rescriptum est non posse eum quid amplius, quàm quod sibi debetur, petere. *Cioè. In luogo del credito. Talmente simili à Pompeo, che Pompeo in cãbio di quelli, & quelli in luogo di Pompeo si potevano salutare. Io ardo questo lauoro in vece di Daphnide. Et qui si può avvertire che in cotal senso usarono i Latini il quarto caso, & il sesto indifferentemente. Quantunque nieghi Servio Grammatico l'uso del sesto caso, in sì fatta significanza.*

All'essempio latino disse ancora Il Boccac. nella N. 79. Et IN TANTO DESIDERIO S'ACCESE *di voler essere in questa brigata ricevuto, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse esser acceso. Et nella 93 In rabbiosa ira acceso, cominciò à dire. Ahi lasso. &c. Et nel quarto della F. Perche senza certa cagione in ira t'accendi? Et nel 6. del Ph. Io* ARDO NEL DESIO, *& à pena credo tanto vivere, che io la vegga. Et Dan. nel 20. del Par. Et credendo s'accese in tanto fuoco Di vero amor, ch'à la morte seconda Fù degna. &c. Et l'Are. nel secondo di M. In cotal dire il nobil vecchione s'accese in tanto fervore, che non pur. &c.*

Et Virg. nel 7. Talibus Alecto dictis EXARSIT IN IRAS. *Et Martiale primo.* Præstitit exhibitus tota tibi Cæsar arena, Quæ non promisit prælia Rhinoceros: O' quàm terribiles exarsit pronus in iras; Quantus erat cornu cui pila tantus erat. *Et Col. nel 6.* Est & alterum genus admissarii FVRENTIS IN LIBIDINEM.

Et il Cresc. nel secondo. La terra dolce, la quale abonda nel caldo dissolvente, & nell'humido vaporante, spessamente SI LEVA IN COLLI, *& in monti. Et il Petrar. ne i Tr. Scilla* INDVRARSI IN PIETRA *aspra & alpestra. Et in V. Et le chiome. &c.* TORSELE'l *tempo poi* IN *più saldi* NODI. *Et il Sann. nelle Ri.* CHIVSER *le luci* IN SEMPITERNO SONNO. *Et l'Aret. nel 3 delle lett. Cambiato l'odio in caritade,* MI DIRVPI NEL PIANTO *non altrimenti, che mi fusse benefattore, ò fratello. Et il medesimo. Scoppiando in molto pianto, stette un pezzo prima, che esprimesse la parola. Cioè,*

Nello Scoppiar, mando fuori molto pianto. Chiudendo le luci, fà sonno sempiterno. Leuandosi, genera colli.

Et Var. nel 1. De re rus. Rosa etiam CONCIDITVR radicitus IN VIRGVLAS palmares, & obruitur. *Et Virg. nel* 1. *delle Geor.* Et curuæ rigidum falces CONFLANTVR IN ENSEM. *Et qui ancora.* Continuo in syluis magna ui flexa DOMATVR IN BVRIM, & curui formam accipit ulmus aratri. *Et nel* 2. Ithyreos Taxi TORQVENTVR IN ARCVS. *Et nell'Etna.* Neve sepulta noui surgant in bella gigantes. *Et Tibul. nel quarto.* Et nulla incœpto perlabitur unda liquore, Sed durata RIGET densam IN GLACIEMQVE, niuēq;. *Et Mart. nel* 1. Crinibus in nodum tortis uenere Sicambri. *Et Pli. nel* 2. *della na. hist.* Aquę subeunt in hymbres, rigescunt in grandines, tumescunt in fluctus, præcipitantur in torrentes. *Et nell'* 8. Lyncum humor ita redditus ubi gignuntur, glaciatur, arescitque in gemmas carbunculis similes. *Et Quintil. nel* 12. Ne intonsi caput non IN GRADVS, atque ANNVLOS COMPTVM.

Et alquanto differentemente. Virg. nel primo, ancora delle Geor. At si triticeam IN MESSEM, robustaque farra EXERCEBIS HVMVM, solisq; instabis aristis. *&c. Et nell'* 11. *dell'En.* CINGITVR ipse furens certatim IN PRAELIA Turnus. *Et nel* 12. ARDET IN ARMA magis. *Et nell'Etna.* Neve sepulta noui surgant in bella gigantes. *Et Martiale nel* 3. Vitulusq; inermi fronte prurit in pugnam. *Et Quintil. nella seconda Decl.* Et se circa uenenum deprehensa debilitas collegit in uires. *Cioè. Si raccolse per hauer forze. Arde di adoperar l'arme. Si cinge per combattere. Se lauorerai la terra affine di metterui poi frumento, ò farro. Et tutti sono modi, & succinti, & gratiosi di fauellare.*

Il Bocc. nella N. 1. Con ciò fusse cosa, che egli oltre à digiuni. &c ogni settimana almeno tre dì fusse uso di DIGIVNARE IN PANE, & IN ACQVA con quello diletto. &c. Et Dan. in un son. A ciascuna alma presa, & gentil cuore. &c. Salute IN LOR SIGNOR, cioè amore. Et il Vill. nel 7. Queste, & altre orationi dette, MORI' IN GIESV CHRISTO. Et il Bem. nel primo delle lett. Forniti che essi sieno, le si manderanno IN DILIGENZA. Et l'Are. nel secondo di Tom. Il contento, che moue. &c. mosse gli animi religiosi in rihauer il lor FIGLIVOLO IN CHRISTO. Et nel 3. Non pigliate, ò Padri in Christo, croce punto disconcia alle forze uostre. Et qui ancora. Fratelli, padri, amici, & compagni à me diletti in Christo, sforzateui. &c. Et nell'ult. Conciosia che non merita di uiuere chi non VIVE IN DIO, & IN VIRTV. Et qui ancora. Egli, che ued ai fratelli. &c. ne essultaua in Christo. Et nel 3. di Cat. Mi pare dono celeste il dispregiar il uiuere, massimamente quando si more in Dio. Et nel primo di M. Così ripieni di bontà, & di giorni. com'erano, uiuendo in Dio, & in Maria, non potendo. &c. Et qui ancora. Et che temeua Dio, & à Dio seruiua IN FEDE, & IN OPERE. Et nel primo del Mares. Io fò uoto alla Madonna. &c. di digiunare le tempore in pane, & in acqua. Et ne' secondo della Cort. La uigilia di Natale digiunaua in pane, & in uino. Ne i quali modi cō ciamente perauentura cotal particella. In. uella. Con, si potrebbe mutare, ouero esporre.

Come in cotali Latini. Plau. nell'Aul. Capio fustem, obtrunco gallum furem manifestarium. *&c.* Quid opus uerbis? facta est pugna IN GALLO gallinacco. *Et Hor. nel primo de Ser.* Quid inter Est IN MATRONA, ancilla PECCESVE togata? *Et Catul.* De septimio. Vnam septimius misellus Acmē Mauult, quàm Syrias, Britanniasq;, VNO IN SEPTIMIO fidelis Acme FACIT delitias, libidinesq;. *Et Martiale nell'* 11. DEPRENSVM IN PVERO tetricis me uocibus, uxor, Increpas. *Et Pli. nel* 22. *della na. hist.* Alii olus maritimū esse dixere salsum, & inde nomen, foliis IN ROTVNDITATE longis, laudatum in cibis. *Et Pan.* Ad legem Iul. De adul. *nella* l. Capite quinto legis Iuliæ ita cauetur. Viro adulterum in uxore sua deprehensum, quem aut noluit, aut non liceat occidere, retinere per horas diurnas, nocturnasque continuas non plus, quàm uiginti, testandæ eius rei causa, ut uti sine fraude suo iure liceret. *Et Proper. nel secondo,* Hostis si quis erit nobis, amet ipse puellas, GAVDEAT IN PVERO, si quis amicus erit.

Nella guisa, che qui si pose la medesima In. nel luogo di. Per. Guit. d'Ar. in Un son. Però, Madonna, non mi giudicate. Et per sensato IN CORTESIA m'haggiate. Et Dan. da Ma. S'eo ui amo, non ui spiaccia in cortesia. Et il medesimo. Del meo grauoso stato A' uoi prē da pietate IN CARITATE, fior di conoscenza. Et l'Ari. nel can. 32 Bradamante pregò molto Ruggiero, Che à lei lasciasse in cortesia l'assunto Di gittar de la sella'l caualiero. etc. Ma non potè impetrarlo. Et nel 30. Smontate in cortesia, perche mi spiace. &c. Et nel 37. Pregar colei, ch'in cortesia seguisse. Et nel quarto de Supp. Domandalo IN SERVITIO, che uenga di fuori, santo, ch'io gli parli. Et l'Are. nel secondo delle let. Sono sforzato à chiedernegli in carità. Et nel secondo del Mares. Tolgola, ò non la tolgo? consigliami IN CONSCIENZA.

Il Petrar. ne i Tr. Dimmi PER CORTESIA, che gente è questa. Et Gui. Caualc. in una ball. Et iui chiama, che, per cortesia, Da alcuna bella donna sia menata. Et Guit. d'Ar. in un Son. Et quanti innamorati son di cuore, Che chiamino mercè per cortesia. Et l'Ari. nel can. secondo. Per cortesia, disse, un di uoi mi mostri, Quando anco uccida l'altro, che ui uaglia. Et nel nono. Et poi lo prega, che, per cortesia, Gli insegni andar in parte ou'ella sia. Et il Sann. nell'Arc. Per cortesia, Canzon, tu pregherai Quel dì Fausto, & ameno, Che sia sempre sereno. Et l'Are. nel secondo di Mars. Et la cagion per cortesia le chiese.

Et il Boc. nella N. 77. Deh increscati di me per Dio, & PER PIETA'. Et Dan. in una Canz. Restateui con lei per pietate.

Et in uece di. Per. si legge la. In: posta così ancora. Il Bocc. nel quarto della F. Orme, che infino à quel punto alquanto hauendo con men noia sostenuto il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi quasi VINTA NEL nascoso DOLORE, ogni cosa lasciaua stare. Et nel Lab Io non me ne posso IN TVO SERVIGIO Racconsolare, & quanto più ui penso, più ne diuengo

uengo turbato. Et nella N. 11. Perciò che'l Giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire. Et nella 26. Io, misera me, già sono otto anni, e hò più, che la mia uita, amato, & tu, com'io sentito hò, tutto ardi, & CONSVMITI NELL'AMOR d'una donna strana. Et il Bem. nel 6. dell'hist. Ricercò dallui per suoi ambasciatori IN VIRTV' della loro amicitia, che à quella guerra in soccorso suo & genti. &c. gli mandasse. Et nel terzo de gli As. Il mondo in loro loda ne ragionerà quando che sia Et l'Are. nel primo di Cat. Onde tutto ardente NELLO IMPETO del furore, gridò, uadino. &c. Et nel primo dell'hu. Talche i sapienti, ch'egli haueua intorno, smarriti nella luce, & ispauentati nel la sua dottrina, senza lingua, & senza honore se n'usciron di fuora. Et ne i Sal. si sforza di fargli scordare, nel la bontà dell'opere presenti, gli errori delle passate. Et nel primo delle let. Talche Gierusalemme si rallegra nel Re suo. Et nel primo di M. Et perciò la moglie tua in uirtù, et in gratia celeste partorirà una figlia, la qua le chiamerai Maria. Et qui ancora. Si smarrirono nella consolatione si fattamente, che non poteano. &c. Et nel 3. L'Impetuosa forza della poluere di carbone, di solfo, & di salnitro non caccia in uirtù del fuoco i raggi dalla machina, nella quale. &c. Et qui ancora. I giusti, & ottimi serui di Christo in segno di ubidienza si leuarono suso, honorando colei. &c. Et nel 3. della Cort. Et forse, che non paiono santi NEL COLLO TORTO, Ma chi non gli crederebbe nelli piedi logori da i zoccoli, & nella corda, che tengono cinta? Et nel primo di Tom. Alienato de se medesimo, in uirtù della Estasi, nulla sentiua. Et qui ancora. Spargeua un lampo simile à quello, che moue un piropo, che lampeggia in uirtù della uiuezza, che. &c. Et nel secondo. Nella maniera, che rilucono quelle delle figure dipinte, in uirtù del le sottili uernici. Et qui ancora. Et ammutito dal comandamento, ch'al suo silentio fece Tomaso in uirtù di Dio, uedelo. &c.

Detto però ordinariamente così. Dan. nel conui. Si come ancora PER VIRTV' DI loro arti i matematici possono ritrouare. Et il Petr. in. V. Ch'io ueggia per uirtù de gli ultimi anni, Donna, de' bei nostri occhi'l lume spento.

Ma della particella. In. fecero il simigliante i Latini. Cice. nella 4 contra Catil. Ego multa tacui, multa pertuli, multa concessi, multa uerò quodam dolore IN VESTRO TIMORE sanaui. *Et Catul. nelle nozze di Pel.* Qualibus incensam iactasti mente puellam Fluctibus IN FLAVO sæpe HOSPITE SVSPIRANTEM. *Et il medesimo à Mallio.* Sæpe etiã Iuno maxima Cœlicolum Coniugis IN CVLPA FLAGRABAT quotidiana, Noscens omniuoli plurima furta Iouis. *Et Hor. nel primo de Ser.* Populo, qui stultus honores Sæpe dat indignis, & famæ seruit ineptus, Qui STVPET IN TITVLIS, & imaginibus *Et Proper nel secondo.* Frangitur in tacito fœmina sæpe uiro. *Et nel 3.* Ter quater IN CASTA FOELIX O'Posthume GALLA. *Et Sal. nel Giug.* Sed in maximo uestro beneficio, quum omnibus locis me, uosque maledictis lacerent, non placuit reticere, ne quis modestiam in conscientiam duceret. *Et Oui. nell'Heroi.* Nomine in Hectoreo palli da semper eram. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* Quidam post Mutium augurem uisos non esse Romæ confirmauere, ego (quod uerisimilius est) in desidia rerum omnium non arbitror agnitos. *Et nell 11.* Plura autem eorum sunt genera, nec dictu necessaria, in tanta notitia. *Et nel 2.* Neque enim absoluti orbis est forma, in tanta montium excelsitate, tanta camporum planitie. *Et Quintil. nella 18. Decl.* Speciosus fuit, Vt hoc obiici possit, ut debeat, adiice & adulter, & raptor; In illa matrona maritali dolore penè percussus, In illa uirgine publica subclamatus inuidia. *Quasi.* Propter illam uirginem, Causa illius matronæ. Ob desidiam rerum omnium. *&c.*

Et con qualche differentia. Cice. à Lent. Me, IN SVMMO DOLORE, quem in tuis rebus capio, maximè scilicet consolatur spes, quòd ualde suspicor fore, ut infringatur hominum improbitas. *Et al medesimo.* Tamen, IN MOLESTIA, gaudeo eam fidem cognoscere hominum non ita magna mercede, quam ego maximo dolore cognoram. *Et à M. Marcello.* Tamen hoc mihi multo iucũdius est, & gratius, quòd in summa paucitate amicorum, propinquorum, ac necessariorum, qui uerè meę saluti fauerent, te cupidissimum mei, singularemq; mihi beneuolentiam præstitisse cognoui. *Et nel 15. dell'Epis. fa. medesime.* Mihi IN HAC PAVCITATE MILITVM certè animus non deerit. *Et Val. Mass. nel 4.* Quum M. Lucullum familiariter coluisset, eumq; M. Antonius. *&c.* interemisset, IN MAGNA FVGIENDI LICENTIA, exanimi amico adhæsit. *Et Pli. nel 10. della na. hist.* De Struthiocamelo. Coquendi sine delectu deuorata mira natura; sed non minor stoliditas, IN TANTA reliqui corporis ALTITVDINE, quum colla frutice occultauerint, latere sese existimantium. *Quasi. Stando in lui tanta altezza di corpo. Hauendo egli cotanta libertà di fuggire. Attesa la pochezza de' soldati; considerata la somma rarità de gli amici. &c. Et Pli. ancora nel duodecimo.* Celeriter ea cariem sentit, quamuis in tanta amaritudine. *Et Caio nella l. 1.* De orig. iu. Deinde quia difficile plebs conuenire cœpit, populus certè multo difficilius, in tanta turba hominum, necessitas ipsa curam Reip. ad Senatum deduxit.

Alla qual guisa Il Bocc nella N. 16 Madonna Beritola IN TANTO MVTAMENTO DI COSE, non sappiendo che d'Arrighetto si fosse, & sempre di quello, ch'era auenuto temendo. &c. Et l'Ari. nel 4. delle let. D'una cosa mi conforto, in tanto mio dispiacere, che almanco sò dolermi.

Il Bocc. nella N. 48. Et il caualiere, messo mano ad un coltello, quella APRI' NELLE RENI. Et Dan. nel 9. del Purg. Ma pria NEL PETTO tre fiate MI DIEDI.

Che furo espressi parimente così. Il Boccac. nella N. 17. Et quiui con un coltello FERITO il Prenze PER LE RENI, infino dall'altra parte'l passò Et nella 32. Et oltre à questo, PER LO VISO GITTANDOGLI chi una lordura, & chi un'altra. Et nella 39. Et il così dire, & il DARGLI di questa lancia PER LO PETTO fù una cosa. Et nella 48. Con lo stocco in mano corse à dosso alla giouane, la quale.

le.&c. & à quella con tutta sua forza diede per mezzo'l petto, & passolla dall'altra parte. Et qui ancora. Et quante uolte io l'aggiungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, & APROLA PER ISCHIENA, & quel cuor duro, & freddo. &c. le caccio di corpo. Et nella 68 Ricordandosi, ch'egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso. Et nel Lab. Anzi gli si uorrebbe dare d'un uentre pecorino per le gote tanto, quãto il uentre, ò le gote bastassero. Et Dan. in una Canz. Et dalle per lo cor d'una saetta, Che bell'honor s'acquista in far uendetta. Et nel 28 del Purg. Vn'aura dolce senza mutamento Hauer in se, mi feria per lo uolto Non di più colpo, che soaue uento. Et nel 24. Tal mi sentì un uento dar per mezza La fronte. &c. Et il Vill. nell'8. I detti Catalani ueggendolo in terra, l'uno di loro li diede d'una lancia per la gola uno colpo mortale. Et qui ancora Ma come piacque à Dio, la pena fù apparecchiata alla colpa, che ferito il detto Simone da messer Nicola per lo fianco, la notte appresso morio. Et l'Ari. nel can. 18. Ma Dardinel l'aperse p le spalle Fin giù, dou'è lo stomaco forcuto. Et il Bem. nel primo de gli Af. Et PEL VISO d'intorno piaceuolmente le belle donne RIGVARDATE, in questa guisa incominciò à dire.

Et da' Latini parimente. T. Liu. nel primo. Vt & uno ictu TRANSFIXVM PERLATVS occiderit Manilium.

Il Bocc. nella N. 28. Et poi risuscitato nutrica per suo un figliuolo dell'Abate NELLA MOGLIE di lui GENERATO. Et l'Are. nel 3. delle let. Le passioni sostenute da te nel partorir il figlio, che in te generò il tuo marito.

Et nelle Corti. Per torre la riputatione à un da benißimo giouane, che LEGGEVA IN PHILOSOPHIA, lo chiamò à se, con dirgli. &c.

Et il Bocc. nella N. 92. Messere, quando era più giouane, egli STVDIO' IN MEDICINA. Et nella 79. Et come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicine, à me pare, che. &c.

Et il Bocc. nella N. 80. Et poi disse, ch'egli'l sicurarebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, facendola SCRIVERE IN COLVI, che i denari gli prestasse.

Et nella 18. Violante. &c. uenne CRESCENDO & IN ANNI, & IN PERSONA, & IN BELLEZZA. &c. ch'era à uedere merauigliosa cosa. Et il Vill. nel 4. Questi crescendo poi in molte uirtù, uenne in istato. Et l'Ari. nel can. 43. Et che in bellezza, & IN VALOR CRESCIVTO. &c. Dominio giusto haurà. Et il Bem. nel 2. delle let. Et cresciuto in ualore poscia meritò la gratia di loro. Et l'Are. nel 1. di M. Cresceua Maria in persona, in bellezza, & in gratia, con tanto fauore del cielo, che con tanto mai non crebbe ne in persona, ne in leggiadria, ne in gentilezza donna mortale. Et nel 4. delle let. Erano infami nel uolgo, & poi crescendo ne i giorni, sono uenuti in grado, & reuerenza.

Del qual senso alquanto è diuerso il Latino. Virg. nel quarto delle Geor. Tortusq; per herbam CRESCERET IN VENTREM Cucumis. Et il medesimo ne' uersi Giouanili. Crescensve semper in suum caput porrum. Et Oui. nelle Met. De Bubone. IN QVE CAPVT CRESCIT. Et Pli. nel 19. della na. hist. Hoc exemplo reliquis quoque generibus detrahi iubent, ut in capita crescant, & non in semetipsa. parlando delle cipolle. Et Col. nel secondo. Iugerum agri non amplius quatuor sextariis raporum seminis obserendum est, quarta parte amplius napis spargendum, quia non IN VENTREM LATESCVNT, sed tenuem radicem deorsum agunt. Et Quintil. nel 4. Ragionando del proemio. Nec minus euitanda est immodica eius longitudo, ne in caput excreuisse uideatur, & quo præparare debet, fatiget. E' ben uero, che in cotal senso usarono i Latini il caso quarto.

Il Bocc. nell'Am. Creditu AVANZARE IN FORZE li Dij? Et l'Are. nel 3 di Cat. Io son certa, che, si come VINCI ogni altro caualiere NEL VALORE, & NEL SENNO, che uincerai ancora ogni altro in amor, & in fede. Cioè. Vincerai d'amore. Auanzerai di forze.

Et il Boccac. ancora. nel primo della F. Pensa IN VIRTV' non poter GIVGNERE Gioue.

Il Vill. nel quarto. NON MONTANDO IN SVPERBIA della riceuuta uittoria. Et nel 7. Onde i Pisani ne montarono in superbia. Et il Bocc. nella N. 46. Si turbò fieramente, & in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che. &c.

Benche cotal Verbo altrimenti ancora sia in uso. Il Bocc. nel prin. del Dec. Disse allhora Philomena, questo NON MONTA NIENTE, La dou'io honestamente uiua. &c. parli chi uuole in contrario. Et nella N. 16. Auisando, che tra Christiani era, & in parte, doue, se pur hauesse saputo, il farsi conoscere LE MONTAVA POCO. Et nella 29. Furon lagrime sparte assai da. &c. & allei porti molti preghi, che. etc. ma niente montarono. Et l'Ari. nel secondo de Supp. Questo ci monta poco, poi che nessuno è qui presso.

Il Bocc. nella N. 54. Et uita caualeresca tenendo, continuamente IN CANI, & IN VCCELLI S'E' DILETTATO.

Benche & così dicessero. Il Bocc. nel luogo soprarecato. Non intenderesti bene il senno DI CHE ti scriue, che SI DILETTA. Et qui ancora. Così similmente della terza sij caduto in errore, di che ella sempre s'è dilettata oltra modo. Et ancora. Hauendo di quella prodezza, della quale ella cotanta si dile ta. Et nella 79. Quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini.

Et così, ma in altro senso. L'Are. nel primo di M. SI DILETTAVA alcuna fiata CON DVE COLOMBE.

Et à questa maniera. Ter. ne gli Adel. Bono animo esto, tu CVM ILLA TE intus OBLECTA. Et Cice. à Q. Frate. Oblecta te cum Cicerone nostro quàm bellissimè.

Et il Boccac. nella N. 88. Che SI uuole alquanto SOLAZZARE CON suoi zanzeri.

Dal qual uerbo L'Are. nel secondo del Philos. Forse la gratia, ch'è in uoi. &c. B. TV TI DILETTI DI BEN DIRE. Et nel Gioco. Per tua gratia, Padouano, P. pur per uostra, Carte. C. tu ti diletti di ben dire.

Il Bocc. nella N. 22. Ma, come noi ueggiamo assai souente

souente auenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amor maggior farsi. così IN QVESTO pouero palafrenier AVENIVA.

Et nella prima. IN AVARITIA HAI TV PECCATO, desiderando d'hauer più, che'l conuenenole? Et qui ancora. Il cominciò à domandare, s'egli mai in lussuria con alcuna femina peccato hauesse. Et ancora. Mi uergogno di dirnene il uero, temendo di nō peccar in uanagloria.

Et così talhora i Latini. Cice. nel primo dell'Ora. Hanc uim si quis existimat, aut ab iis, qui de dicendi ratione scripserūt, expositam esse, aut à me posse exponi tam breui, uehementer ERRAT, neque solum IN SCIENTIAM MEAM, sed ne rerum quidem magnitudinem perspicit. Et nella. l. ult. C. De hære. insti. Quum non sit uerisimile in suum nomen quenquam errasse.

L'Are. nel primo di M. AMMONENDOLO sempre NELLA PATIENZA, & nella temenza di colui, che di niente creò il mondo. Et nel primo dell'Hip. Et per ASSICVRARLI NELLE crapule, nelle lussurie, & nell'usure, ristretto in un tratto in le spalle. &c.

Il Boccacc. nel primo della F. Et però lieta, & sicura NEL SVO AMORE TI ABBANDONA. Et il Vill. nel 5. Et in tutti i diletti corporali si uolle abbandonare.

Posto modo & così. Il Bocc. nel 6. della F. Acciò che essi più ABBANDONANDOSI ALLEI, caggiano in maggiore scoscio, cessando la loro letitia. Et nel quarto del Ph. Non uolere in questo tempo abbandonarti alle marine onde.

Il medesimo nel Lab. Quale IN MAGNANIMITA, quale in castità, & quale in corporal fortezza LODANDO. Et l'Are. nel primo dell'Hip. Lodogli nell'opere pie, nelle uirtu, nella uita, & nella carità.

Il Bocc. nella N. 29. Come fu piacer di Dio, la donna INGRAVIDO' IN DVE FIGLIVOLI maschi.

Il Cresc. nel 2. La terra dolce, la quale ABONDA NEL CALDO dissoluente, & nell'humido uaporante, spessamente si leua in colli, & in monti. Et qui ancora. Se continuamente non è macerato nel parto, abonderà in bruttura di piante diuerse. &c. ouero abonderà in humore. Et nel 5. Et se abonda in foglie senza frutto, & in uerzure, ficcheras nelle sue radici un palo d'Olinastro. Et il Sann. nell'Arc. Così per ben guardar sempre n'abondano In latte, e in lane.

E l'Ari. nel can. 37. Cillando IN LEI S'INAMORO' sì forte, Che morir, non l'hauendo, gli parea. Et nel 5. della Le. Non sapeu'io, che tanto in questa femina Sia inamorato, che n'è guasto, & fracido.

Et Hor. ne gli Epo. Amore qui me præter omnes expetit MOLLIBVS IN PVERIS, aut in puellis VRERE.

Non solo familiarmente posta si legge cō sopradetti Verbi la particella. In. ma anco con alcuni nomi Aggettiui. Il Bocc. nella N. 22. La quale fu bellissima donna, sauia, & honesta molto, ma MALE AVENTVRATA IN AMADORE. Et nella 34. Diuenne bellissimo giouane, & FAMOSO IN PRODEZZA, & in cortesia. Et nella 89. La natura assai apertamente cel mostra, la quale ci hà fatte NE' CORPI DILICATE, & morbide, NE GLI ANIMI TIMIDE, & paurose, NELLE MENTI BENIGNE, & pietose. Et nell'Am. Gli altri IN NVMERO MINORI, ma non ne gli effetti, infra Salerno, & essi si posero nel poco piano. &c. Et Dan. nel 10. del Par. Più dolci in uoce, che in uista lucenti. Et il Petr. in. V. S'i hauessi pensato. &c. Fatte l'haurei dal sospirar mio prima IN NVMERO più SPESSE, IN STIL più RARE. Et ne i Tr. In habito diuersa, in popol folta Fù quella schiera. Et il Cresc. nel secondo. Le piante saluatiche sono spinose. &c. di poche fronde, & di molti frutti, ma minori in quantità. Et qui ancora. Che'l luogo perpetuo in freddo, per cagione della neue, non è conueneuole alla generatione delle piante. Et qui ancora. Dicono, che'l PRIMO IN BONTADE è quello, doue sono i buon prati. Et nel 4. Et è assai dolce in sapore, ma la corteccia è aspra. Et qui ancora. Et sarà merauiglioso & in chiarezza, & in sapore. Et nel 5. Il Frassignuolo è arbore simigliante al frassino nel legno, & nella fronde. Et nell'8. Non debbono esser i predetti arbori nociui, sì come'l nocie. &c. ma debbono esser dolci, & odoriferi in fiori, & allegri in ombra, sì come sono le uiti, i meli. &c. Et il Vill nel quinto Et fù MERAVIGLIOSO IN PRODEZZA, & senno, & cortesia. Et l'Ari. nella Sa. 1. Che senza moglie à lato Non puote huomo IN BONTADE esser PERFETTO. Et nella 6. Se in Padoua, ò in Vinegia è alcun buon Greco, BVONO IN SCIENZA, & più in costumi, il quale uoglia insegnargli. &c. Et l'Are. nel primo di Tom. Che la incorruttibile Deità della Trinitade è una sostanza indiuidua, conforme in uolontà, pari in onnipotentia, & uguale in gloria.

Et ciò ad alcuna Imitatione Latina. Var. nel secondo delle cose rus. Attilius Hispaniensis minimè mendax, & multarum rerum PERITVS IN DOCTRINA, dicebat L. Volumnio Senatori missam offulam cum duabus costis, quæ penderet. iij. & xx. pōdo. Et Cic. nel 2. dell'Ora. Nam qui aut tempus quid postulet non uidet, &c. aut denique in IN ALIQVO GENERE, aut INCONCINNVS, aut MVLTVS est, is ineptus dicitur. Et qui ancora. Ne in re nota, & peruulgata multus, & insolens sim. &c. Et Sal. nel Giug. Ioca, atque seria cum humillimis agere, IN OPERIBVS, in agmine, atque ad uigilias MVLTVS esse. Et Pli. nell'8. della na. hist. parlando de' Leoni. RAROS esse IN POTV Constat, uesci alternis diebus, à satietate interim triduo cibis carere. Et nell'11. Quæ quanquam uana existimo, attingam tamen quæ TANTVS uir IN DOCTRINA non spreuit. Et Cor. Nep. c. Antepenult. NIMIVS IN HABITV fuit; maximè signorum, & tabularum amore flagrauit. Et Quintil. nel 10. Hic concitatior, sed in cura uerborum nimius. Et nel 12. Exercitatione quidem utetur omni, sed tamen erit PLVRIMVS IN MAXIMIS QVIBVSQVE, ac natura pulcherrimis. Et qui ancora. At M. Tullium non illum habemus. &c. Sed IN OMNIBVS, quæ in quoque laudantur EMINENTISSIMVM, quem tamen, & suorum homines temporum incessere audebant, ut tumidiorē,

& Asianum, & redundantem, & in repetitionibus nimium, & IN SALIBVS aliquandò FRIGIDVM, & IN COMPOSITIONE FRACTVM.

Et dopo alcuni sostantiui ancora. Il Petrar. ne i Tr. PADRE *m'era* IN HONOR, IN AMOR FIGLIO, FRATEL NE GLI ANNI. *Et l'Are. nel secondo delle let. Messer Bartolomeo Giordani giouane strenuo, à uoi nipote per sangue, & à me figliuolo in amore mi hà contato i cinquanta scudi. &c. Et qui ancora. Fratello nella beniuolenza,* COMPAGNO NELLA DOMESTICHEZZA, & AMICO NELLA NECESSITA'.

Il Bem. nel primo de gli As. Lisa IN SEDER LEVATASI, *che con la mano alla gota, & col braccio sopra l'orlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascoltandolo si riposaua, così nel dimandò.*

Et Dan. nel sesto dell'Infer. Elle giacean per terra tutte quante, Fuor ch'una, ch'A' SEDER SI LEVO'. &c.

In. quasi. Sopra. per esser in uso continuo, lascieremo con gli essempi recati altroue in più luoghi. Come. In capo. In collo. In sella. In groppa. &c. Oltra che disse i Boccac. nel secondo del Ph. Ma io non guarderò già. &c. che io non ui dia consiglio IN QVELLO, *che dimandato hauete, si come à legitimo, & uero Signore dar si deue.*

Et si come in più guise fecero i Latini altresi. Cice. à Cornif. Brundusium uenerat, profectus obuiam legionibus Macedonicis quatuor, quas sibi conciliare pecunia cogitabat, easq; ad urbem adducere, & IN CERVICIBVS COLLOCARE. *Et Sal. nel Giu.* Et si bellum ingens in ceruicibus erat, nullius usquam terrarum rei cura Romano, ne longinqua quidem effugiebat. *Quasi. Benche Gran Guerra ci soprastaua, Sopra'l capo ci staua. dando sospetto. ò minacciando pericolo.*

Et Pli. nel 16. Glans optima IN QVERCV, atque grandissima, mox Aesculo, nam Roboris par ua. *Et Cor. Cel. nel* 3. Deinde habere duo pittacia, quæ latitudinem frontis, longitudinemq; æquent, ex iis inuicem alterum in aceto, & rosa habere, alterum IN FRONTE. *cioè. Sopra la fronte. Sopra la Quercia.*

Et talhora giungendo cotal particella al quarto caso, & in cotal maniera bellissima. Virg. nel 10. CORRVIT IN VVLNVS. *Et Oui. nel* 4. *delle Met.* In pectusq; cadit pronus. *Et ancora.* Seq; iacit uæcors è Summo Culmine turris, Et CADIT IN VVLTVS. *Et Luc. nel* 7. Vt primum sonipes transfixa pectora ferro In caput effusi calcauit membra regentis, Omnis eques cessit campis. *Et T. Liu. nel* 1. Cultrum, quem sub ueste abditum habebat, cum in corde defigit, prolapsaq; in uulnus moribunda cecidit. *Et Pli. nel* 23. *della na. hist.* Dant & bibendum cinerem Sarmentorũ ad lienis remedia aceto conspersum, ita, ut. &c. utq; qui biberit IN LIENEM IACEAT. *Et Giouen. nella Sa.* 3. CVBAT IN FACIEM, mox deinde supinus. *Et Cor. Cel. nel* 2. ubi uerò febris aliquem occupat, scire licet non periclitari, si in latus aut dextrum, aut sinistrũ, ut ipsi uisum est, cubat. *Et nel* 5. IN VVLNVS INCLINARI iuuat, quidam sine ratione consurgunt, multi si in ipsum uulnus inclinati sunt, loquuntur, si in aliam partem obmutescunt. *Quasi chinati sopra la ferita. sopra altra parte.*

Quantunque &. IN SOPRA. *si legga appo'l Bocc. nel Lab. Egli auuenne trall'altre uolte, ch'ella hauendo una noua maniera di liscio adoperato, che in sopra'l mio inuetriato una mosca ui si ponesse, la quale essa &c. Et appo'l Cresc. nel secondo. Ottimamẽte colla madre cauata, & massimamente la noua leuata di sotto in sopra. Il che ordinariamente fù detto. In sù. &. In suso. come altroue dicemmo.*

Da' quali, oltra i modi colà addutti, questi ne si trasfero ancora. L'Are. ne i Cap. Che ui par della lettra Imperiale, Che già mandouui la sua Maestade, Perche noi mi tenessi IN SVLLE GALLE. *Et nel quinto del Mares. Vadano in fume i nostri sdegni, & parliamo* IN SVL SALDO *insieme. Et nel primo della Cort. Dite, nol credo. M. nol credo. M. A.* IN SVLLE GRATIE. *Et nel* 3. *delle lett. Mi son lasciato porre* IN SVI SALTI *dalle speranze della frequenza de i nostri essordij. Et nel quarto Non comporto, che'l mio animo si lasci mettere in su i salti dalle uanità della speranza. Et il medesimo. Et tolto casa grande, con due massare, staua* IN SVLLE SIGNORIE. *Et ancora. Domenica uuò, che mi facciate maschera* IN SVLLE FOGGIE. *Et ancora. Et messo il piè dentro, spicca un te deum laudamus in sulle gratie. Et ancora. Comparisco inanzi addobbata in sulle foggie. Et ancora. Compongo una letterina in sulle gratie. Et ancora. Vi dee hauer messo in su i salti.*

Et l'Ari. nel secondo della Cass. Tu uieni molto IN SVL RIPOSATO. *Quasi. Riposatamente. Gratiosamente. sfoggiatamente, Signorilmente. &c.*

E' uero, che la proposta particella si pose regolarmente non seguendo lei articolo alcuno; perciò che seguendola qualunque s'è l'uno de gli articoli, ò espresso, ò sottointeso, non. In. ma. Ne. si disse in quel cambio, Come Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina Verso occidente. &c. Et Nel tempo, che rinoua i miei sospiri. Che disse il Petrar. quello in. V. & questo ne i Tr. Et il Boccac. nel prin. del Dec. Perciò che essi il più, ò da speranza, ò da pouertà ritenuti, NELLE *lor case, nelle lor uicinanze standosi, à migliaia per giorno infermauano. Et qui ancora. Et assai n'erano, che* NELLA *Strada publica, ò di dì, ò di notte finiuano. Et ancora. Per la qual cosa, essi così* NELLI *loro costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò facenda curauano. Et, breuemente, così tanto i detti Auttori, quanto altri, quasi dissero per lo continuo.*

Si come. NE LORO BISOGNI. *quasi. Ne i loro bisogni Il Bocc. nel luogo soprarecato. Et per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abandonati ne' lor bisogni. Et qui ancora. Era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata* NE PETTI *de gli huomini, & delle donne, che l'un fratello l'altro abandonaua. Et come di ciò si leggono essempij per tutto. & in parte detto anco habbiamo più sù.*

Auegna che pur talhora detto si sia altrimenti. Il Bocc. nella N. 60. *Io entrai giouanetta* IN LA *ma guerra, Quella credendo somma, & dolce pace. Et nella* 90. *Et uolentieri M'allegro, & canto in la stagion nouella. Et nella* 100. *Tutte le ueggio in la speranza mia.*

tuia. Et qui ancora. Et pur credendo'l peggio Di quell'auiso, IN L'ALTRE esser desio. Et Dan. in un Son. Videro gli occhi miei quanta pietate Era apparita in la nostra figura. Et nel 6. del Purg. Et lasciar seder Cesare in la sella. Et il Petrar. in M Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima, Del corpo uscio quella anima beata. Et qui ancora. Ma ben ti prego, ch'in la terza sfera Guitton saluti. &c. Et il Sannaz. nelle Ri. Che se qui tanta gioia prender poi, Che farai dunque in la tua patria accolta? Et nell'Arcad. Traggiotti'l tristo corpo IN LE tue uiscere. Et l'Are. nel primo di Tom. Crescendo gli spiriti dell'ingegno di colui, che fu santo in su l'ultima uecchiezza, come nella prima infantia. Il quale Aret. così lasciò scritto in molti altri luoghi delle prose sue, tutto che gli altri auttori non mai così usasser di dire, eccetto nel uerso, & ciò anchora di rado.

IN NELL'VFFICIO. IN NELLA HOSTE. disse il Vill. nel 7. Mai non si era piu data, nè usata, & poi sempre l'usarono in nella hoste loro. Et qui ancora. A Guelfi non piaceua'l consortio de' Ghibellini in nello ufficio, per le nouitadi, che erano già nate. Ancora che alcuni leggano IN DELLA HOSTE. IN DELL'VFFICIO. in cotal uece.

Per. Cap. II.

QVesta altra Prepositione parimente in piu modi si pose, & frall'altri, con altre uoci congiunta, auuerbialmente. Come PER ACCIDENTE. quasi. Accidentalmente. Il Bocc. nella N. 9. Quello, che uarie riprensioni, & molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte per accidente, non che in proposito detta, l'ha operato. Et nella 31 Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con deliberato consiglio elessi inanzi ad ogni altro. Et nel 2. della F. Piu morto, che uiuo ti se dimostrato qualhora per accidente senza uedermi hai trapassata. Et qui ancora. Che posto che colà uada, oue nascesti, luogo naturalmente, oltre ad ogni altro, amato da ciascuno; nondimeno, per quel ch'io habbia già date udito, egli t'è per accidente noioso. Et nel 5. del Phil. Et per accidente auenne, che ingiusta accusa di costei fu primieramente porta da suoi parenti nel cospetto del nostro Signore. Et qui ancora. Et qui honoreuolmente hauendo retto gran parte del tempo, che dimorar ui doueua, per accidente gli uenne un messaggiero, il quale. &c. Et nel 6. Andando Ascalion con lui, & suoi compagni, auenne per accidente, che Ascalion fu riconosciuto. Et nel 7. Questo a uedere dimorauano piu altre persone, per accidente quiui, si come costoro, uenute. Et qui ancora. Da cui se tu pur per accidente, esci di mano, & ad altri occhi peruieni, con patientia le riprésioni de' piu sauij sostieni. Et Dan. nel Conui. Qualunque cosa è per se da biasimare, è piu laida, che quella, che è per accidente. Et qui anchora. Lodare se è da fuggire, come male per accidente. Et hora dinota l'opposito di Per se. o Per natura. hora è il contrario di In proposito. Con deliberato consiglio. Determinatamente. Per elettione. & hora tanto è, quanto. Perauentura. A caso.

Il Boc. nel prin. del Dec. O che l'ignoranza de medicanti, de' quali. &c. non conoscesse da che si mouesse. & PER CONSEGVENTE debito argomento non ui prendesse, non solamente. &c. Et qui ancora. Et acciò che ciascun proui'l peso della sollicitudine, insieme col piacere della maggioranza, & per conseguente d'una parte, & d'altra tratto non possa. &c. Et nella N. 1. Il dì seguente incominciarono le genti ad andare, et ad accender lumi, & ad adorarlo, &, per conseguente, à botarsi. Et nella 20. Voi doueuate uedere, che io era giouane, & fresca, & gagliarda, & per conseguente, conoscere quello, che alle giouani donne, oltre al uestire, & al mangiare, bench'elle per uergogna nol dicano, si richiede. Et nella 10. Et acciò che quello, che à me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugner, & menomar possiate, con poche parole ue l'intendo di dimostrare. Et nella 93. I sommi Imperatori, & i grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & arder i paesi, & abbatter le città, i loro regni ampliati, & per conseguente, la fama loro. Et nel quinto del Ph. Questo honore. &c. gli fà amici di Dio, & per conseguente, uiuere. Et qui ancora. Et chi le maluagie cose fugge, per conseguente, segue le buone. Et il Sann. nel l'Arc. A' cui la maggior parte delle cose diuine, & humane è manifesta, la terra, il cielo. &c. & così per conseguente, i tempi dell'arare, & del mietere. &c. Et l'Are. nel 2. di Cat. Onde nel padre sarebbe qualche perfettione differente da quella del figliuolo. &c. & per conseguente, anco nel figliuolo sarà un'altra perfettione differente dal padre. Et nel terzo delle lett. Si come io porgo la roba doue non accade, per conseguente, getto le parole doue non bisogna. Cioè Conseguentemente.

Et, PER VICENDA. quasi. Vicendeuolmente. Il Vill. nell'8. I Fiorentini, & Lucchesi rincrescendo loro l'assedio al continuo, che conuenia, che tutti i cittadini n'andassero, come toccaua per uicenda, & pagassero una imposta. &c.

Prima da' Latini detto. Pli. nel 16. della na. hist. Latera harundini, calamoq; in rotũditatem bina, super nodos, alterno semper inguine, ut alterum à dextro fiat, alterum superiore geniculo ab læua, PER VICES. Et nel 17. Quorum dextrum ab imo intelligitur articulo, læuum in proximo, atque ita per uices. Et Sue. in Tib. Ouum incubanti gallinæ subductum nunc sua, nunc ministrarum manu per uices usque eò fouit, quoadusque pullus insigniter cristatus exclusus est. Et Quintil. nel 2. Nam mihi. &c. uidetur utile, facto silentio, unum aliquem (quod ipsum imperari per uices optimum est) cõstituere lectorem. Et nella 5. Decl. Quæcunque explicari coaceruatione non possunt, per partes, uicesq; seruantur.

Et così ancora. Giouen. nella Sa. 6. IN QVE VICES equitant, & luna teste mouẽtur. &c. Et nella 7. Exigite, ut sit Et pater ipsius cętus, ne turpia ludant, Ne faciant VICIBVS. non est leue. &c.

Et da Thoschi più souente così. Il Bocc. nel Lab. Io mi tacerò de' fiumi sanguinei, & de' crocei, che di quella A' VICENDA descẽdono. Et Dan. nel 5. dell'Inf. Vanno à uicenda ciascuno al giuditio. Et il Vill. nel decimo. Et parte di loro stauano à uicenda della camera

mera a ricoglier le fane, & a noverarle. Et l'Ario. nel can. 43. Levan la bara, & a portarla furo Messi a vicenda Conti, & Cavalieri. Et nel 28. Pigliano le fanciulle, & piacer n'hanno Hor l'uno, hor l'altro in caritade, e in pace, Come a vicenda i mantici, che danno Hor l'uno, hor l'altro fiato a la fornace. Et il Sanna. ne l'Arcad. Ciascuno nel mezo de l'andare sonando a vicenda a sua sampogna. si sforzava di dire alcuna canzonetta. Et l'Are. nel primo del Gen. Le turbini, & le procelle a gara, & non a vicenda si facevano temere, et vedere. Et nel primo di Maria. A ciascuna si deputavano le sue hore, & a vicenda si ponevano a gli ufficij constituitigli. Et nel terzo. Et gli spiriti superni parte a vicenda, & parte a gara sospesi in aria cantavano. &c. Et nel Gioco. Et cosi a vicenda si stettero incoltrecciati, con la testa fuor del gusto. &c. fin che. &c.

Prossimano, al qual senso. Dan. nel 14. dell'Infer. Se Giove stanchi i suoi fabbri, da cui Cruciato prese la folgore acuta, Onde l'ultimo di percosso fui; O s'egli stanchi gli altri A MVTA A MVTA In Mongibello a la fucina negra, Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta. &c. Non ne potrebbe haver vendetta allegra.

Et simigliantemente. L'Are. nel primo del Mares. Parlate PER VOLGARE, che ho altro da pensare, che alle vostre astrologie. Et nel primo delle Cort. Anch'io son poeta, & per lettera, & per volgare. Et nel 4. Parla PER LETTERA, bestia. Et nel 3. del Mares. ancora. Che sai tu se si usano? R. E' forse per lettera, che non s'intenda. Et nel Gioco. Parli pur per lettera, chi vuole, che se gli dica dotto. Et il medesimo. Per la qual cosa erano assassinati, com'un villano dal parlar per lettera dei Dottori Et ancora. Un medico savio nello andare, saputo nello stare, parla per lettera, scrive per ricette, e fa ogni cosa per pũti di festa.

Et il Boc. nella N. 58. Haveva una sua nepote, chiamata PER VEZZI CIESCA.

Et nella 20. Havendo ò per fatica il dì durata, o per cibo salato, che mangiato havesse, o forse PER VSANZA, una grandissima sete, gli venne ne la fenestra veduta questa guastada d'acqua. Et Dan. nel 9. del Purga. Fra me pensava, forse questa siede Pur qui PER VSO, & forse a'altro loco Disdegna di portarne suso in cielo. Et il Petr. in V. Et gli amanti pungea quella stagione, Che per usanza a lagrimar gli appella. Et in M. Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci, Ove Amor per usanza ancor mi mena. Et Dan. da Ma. Ma doppio dono è, Donna, per usanzâ, Che dà senza cherer al bisognoso. Et il Sanna. nell Arca. Hor che vuol dire, Ch'à nostre mandre per usanza ledano? Et il Bem. nel 3. dell'hist. Volle parlare al Consolo de' Vinitiani, il quale per antica usanza suole tener ragione in quella città a gli huomini de la Repu. Et nelle Ri. Tienti ella PER COSTVME in doglia, & pianto, Mai sempre? Et l'Are. ne i Cap. Coloro, che per forza, & per usanza Vi seguono a le caccie. &c.

Et il Vill. nel 10. Et tutt'hora si faceva andare innanzi uno giudice di legge. il quale haveva PER ISTRATTO l'ordine dell'Imperio, & col detto ordine seguio alla coronatione:

Et l'Are. nel secondo del Negro. Alcuni, che PER TRANSITO, O in nave, ò in hosterie tra' piè ti vengono, Che mai piu a riveder non gli hai, tuo debito E di spogliarli &c. Et nel primo de supp. Non ce n'è capitato alcuno per stantiarci, & pochi per transito ancora.

Che IN TRANSITV disse Quinti. nel 7. Videamus igitur propria differentiaq; liberorum, quæ libro quinto leuiter in transitu attigeram. Et nel 6. Et eorum non simplex natura, nec in trãsitu tractanda, quo nihil maius afferre uis orandi potest. Et ciò per metafora.

Il Cresc. nel 1. Appresso'l dimandi quello haurà fatto del grano, & del vino, & di tutte l'altre cose, PER SINGVLO. quasi latinamente. Sigillatim.

Il Vill. nell 8. Et hebbe dal commune di Firenze 35000. di fiorini d'oro, & simile PER RATA dall'altre terre.

Detto da Latini non. per ratam. ma come disse Vlp. nella l. Et si. Si pars here. peta. Et si pauciores fuerint nati, residuum ei PRO RATA accrescere, si plures, quã tres, decrescere de ea parte, ex qua heres factus est. Et nella l. 5. De Tribut. ac. Tributio autẽ fit pro rata eius, quod cuiq; debeatur. Et nella l. In his. de solu. Si uero summa usurarum debitatũ eadem sit, equaliter ad utranq; causam proficit, non pro rata. Et qui ancora. si quis ita cauerit debitori, in sortem, & in usuras eius se accipere: vtrum PRO RATA & SORTIS, & VSVRARVM decedat? Et T. Liu. nel 45. pediti in singulos dati centeni, duplex centurioni, triplex equiti, tantum pediti daturũ fuisse credũt, & pro rata aliis, si non refragati honori eius fuissent, aut benignè hac ipsa summa nunciata acclamassent.

Et piu interamente Cice. De som. Scip. Hic est, inquit, ille, qui interuallis coniunctis imparibus, sed tamen PRO RATA PARTE rõne distinctis, impulsu, & motu ipsorũ orbiũ conficitur. Et nel 1. delle Tus. Omnia ista perinde, ut cuiq; data sũt, pro rata parte à uita longa, aut breuia dicuntur. Et Ces nel 1. de bell. Gall. Quadraginta iugera in singulos proponit, & pro rata parte Cẽturionibus, euocatisq;. Et Vitr. nel 4. Ipsius aũt cellæ parietum crassitudinẽ pro rata parte magnitudinis fieri oportet. Et nel 6. Lõgitudo uti atrii pro rata parte fiat. Overo. pro rata portione. come altrove detto habbiamo, con altri simiglianti.

Il Vil. nel 7. Si dicea in Firenze PER PROVERBIO, Tu stai piu adagio, che'l Conte in Poppi.

Il Bem. nel 1. de gli As. Pochissimi esser quegli huomini, a quali. &c. quasi PER LO CONTINVO & di calamita, & di scorta non faccia mestiero. Et qui ancora. Hora soleva la Reina per lo continuo, fornito che si era di desinare, &c. ritrarsi nelle sue camere. Et ancora. Et per lo continuo, dando luogo in se a due lontanissimi affetti. &c. tra queste, & somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro, & il cuore. Et ancora. I miseri vivono in eterna paura, & non sò che per lo continuo il tristo cuore dicendo loro, tacitamente gli sollecita, & tormentagli. Et nel secondo. le quali senza dubbio tante sono, & alle volte cosi nove, & per lo continuo cosi vive, ch'egli non è hoggi mai da meravigliarsi. &c. Et nel 3. Tu sei giovane, & non sò come

quasi

quasi per lo continuo pare, che nella giouanezza non appiglino questi pensieri. Et nel 3. delle pro. La qual uoce come che si ponga, quasi per lo continuo con la particella, che niega. &c. non è tuttauia. &c.

Et il medesimo nel primo ancora de gli As. Egli è ancora manifestamente conosciuto nelle fiere, le quali amano i lor figliuoli assai teneramente PER LO GENERALE ciascuna. Et nel 2. delle les. Quanto prona in se stesso per lo generale ciascuno.

Il medesimo nel 3. delle Pro. Dansi, Fansi, PER ACCORCIAMENTO dette, & simili, sono pur in uso del uerso solamente. Cioè. Accorciatamente. Et cosi disse'l Bem. in molti altri luoghi dell'opera stessa.

Si come Dan. nel Conui. Non sarebbe nè generatione, nè uita di felicità, & indarno sarebbono scritte, & PER ANTICO trouate Et il Vill. nel 4. L'altra ragione piu certa, & naturale si è, che Fiorentini sono hoggi stati di due popoli cosi diuersi di costumi, & natura, & sempre stati nemici per antico. Et qui ancora. Nel quartiere di Porta San Brancatio erano grandi, & possenti la casa de' Lamberti, nati PER LORO ANTICO d'Alamagna. Et ancora. Et teneanlo certi Gentilhuomini Catani, stati già per antico Fiesolani. Et nel 6. Queste insegne de Caualieri, & dell'hoste, si dauano sempre'l dì di Pentecoste nella piazza di mercato nouo, & per antico cosi ordinate. Et nell'8. Si come per li uostri ordini consueto era di fare per antico. Et qui ancora. In Firenze per antico, & nouello chiunque s'è fatto caporale di popolo, o d'uniuersitade, si è stato abbattuto per l'ingrato popolo. Et ancora. Et altre uolte per antico era rimossa la elettione de Greci ne Franceschi. Et ancora. Si come per antico fu ne suoi antecessori. Et nel 10. Però che a Monte Catini erano. &c. & amatori del cōmune di Firenze, & PER NOVELLO, & antico.

Modo detto & cosi. Dan. nel 15. dell'Inf. Ma quello ingrato popolo maligno, Che discese da Fiesole AB ANTICO &c Ti si farà per tuo ben far nemico. Et l'Are. nel primo delle Corti. Chi non crede, che ab antico la Corte si chiamasse Morte, ponga mente sera, & mattina al borbottare del suo officio.

Dan. nel 15. del Parad. NE PER ELETTIONE mi si nascose, Ma per necessità. Et il Bocc. nel 2. della F. La quale per tua elettione, non isforzato, hai amata. Et l'Are. nelle Corti. Non per elettione, ma per gli stimoli d'altri toglie genti tanto diuerse. Et il Petr. in V. Amor la spinge, & tira Non per elettion, ma PER DESTINO.

Doue &. PER NECESSITA. Si uede, quasi. Necessariamente. Et il Vill. nel 4. Et però quasi per necessità ci conuiene nel nostro trattato raccōtare piu uniuersalmente de' fatti de' Papi. Et nel 5. Onde per necessità si leuò dal detto assedio quasi per isconfitta. Et nel 7 Venne in otto dì continui tanta pioggia, che per necessità si tornò la detta hoste indietro. Et nell'8. Conuenne per necessitade, che si partisse con suo poco honore. Et nel 10. Egli da se era si pouero di moneta, che per necessità conuenne, che'l suo Papa, & suoi Cardinali, & la loro corte fosse pouera.

Il Bem. nel secondo de gli As. Questo tuo amante, Gismondo, per certo molto baldanzosamente guata, et PER MINVTO, poi che egli insino dentro al seno il quale noi nascondiamo, ci mira.

Che disse l'Ario. nel can. 27. Et uenendo a guardarli piu A MINVTO, I segni, le fattezze snelle, & atte, Hebbe fuor d'ogni dubbio conosciuto, Che questo era'l destrier suo Frontalatte. Et l'Are. nel Gioco. Sai tu perche noi testè non ti contammo cosi a minuto le parti, che fan bello il nome. &c. Et nel 5. del le let. Le carezze fatte. &c. mi sono state riferte dallui, & dal Signor Titiano a minuto.

Onde il Boccaccio nella N. 77. Hauendo lungamente studiato a Parigi, non per VENDER poi la sua scienza A MINVTO, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse, il che ottimamente stà in gentilhuomo, tornò da Parigi a Firenze. Et l'Ari. nel primo della Cass. Non potendo uenderne in grosso, ne uenderia a minuto. Et nella Sa. 3. Non curo sì dei uin, non già'l rifiuto, Ma a temprar l'acqua me ne basta poco, Che la tauerna mi darà a minuto. Et l'Are. nel Gioco. Essi giocano a minuto, che in grosso non se gli correbbe il cento per cento loro Idolo.

Et con alcuna simiglianza. Il Boc. nella N. 60. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del saggio, il quale gran mercatante io trouai lì, che schiacciaua noci, & uendeua gusci A RITAGLIO. Et il Vil. nel 7. Ciò sono mercatanti a ritaglio.

Ma da minuto. il Bocc. nel prin. del Dec. Ma una maniera di beccamorti sopraeuenuti di MINVTA GENTE &c. laquale questi seruigi prezzolata faceua, sotto'ntrauano alla bara. Et qui anchora. Dalla minuta gente, & forse in gran parte dalla mezzana, era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno; che percio essi, il più, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor uicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano.

Il Bem. nel sopra addutto luogo de gli As. Questo tuo amante, &c. me non uorrei già, ch'egli guatasse cosi PER SOTTILE. Et l'Are nel 5. del Mares Tu miri le cose troppo PER IL SOTTILE. Quasi, sottilmente.

Et Cosi PER FVRTO. quasi, furtiuamente. Il Vill. nel. 7 per furto presero la città di Porlì. Et l'Ari. nel can. 13. Per furto indi leuarmi si destina.

I quali modi non meno usati furono da' Latini. Ter. nell'Heau. Immò abeat potius multo quouis gentium, Quàm hic PER FLAGITIVM ad inopiam redigat patrem. Et nel Form. Ego minas triginta PER FALLACIAM ab illo abstuli. Et Sal. nel Catil. Quibus mihi uidētur ludibrio fuisse diuitiæ; quippè quas honestè licebat habere, abuti PER TVRPITVDINEM properabant. Et qui ancora. Si causa peccandi in præsens minus suppetebat, nihilominus insontes, sicuti sontes, circumuenire, iugulare, Scilicet, ne PER OTIVM torpescerēt manus. Et ancora. Nonne emori PER VIRTVTEM præstat, quàm uitā miseram, atq; inhonestā, ubi alienæ superbiæ ludibrio fueritis, PER DEDECVS amittere? Et ancora. Nāq; illi, quos ante Catilina dimiserat, inconsultè, ac ueluti PER DEMENTIAM, cūcta simul agebāt, nocturnis cōsiliis, armorū, atq; telorū portationibus. &c. Et nel Giug. Scio ego Quir. plerosq; nō iis artibus imperium à uobis petere, & postquàm ade-

pti sunt, gerere, primò industrios, supplices, modicos esse, deinde PER IGNAVIAM, & superbiam ætatem agere. *Et Virg. nel duodecimo*. O soror, & dudum agnoui, quum prima PER ARTEM Foedera turbasti, teque hæc in bella dedisti; Et nunc nequicquam fallis dea. *Et Cor. Cel. nel primo*. Idque PER MISERICORDIAM discere, quod alij dira crudelitate cognouerint. *Et Cor. Nep. nel sesto*. Post ab Anci liberis immissis percussoribus, PER DOLVM regno executus, & interfectus est. *Et nel quarantesimo quinto*. Syracusas per tres annos expugnauit, & quum PER CALVMNIAM triumphus à Senatu negaretur, de sua sententia in Albano monte triumphauit. *Et Pau.* De reg. Iu. *nella l.* Cuius PER ERROREM dati repetitio est, eius consultò dati donatio est. *Et Aria. nella l.* Omne. De re mili. PER VINVM, aut LASCIVIAM lapsis capitalis pœna remittenda est, & militiæ mutatio irroganda. *Cioè. Per mezzo del uino, della lasciuia. &c.*

Benche. PER DIVISO. *che disse'l Cresc. nel 4. Anche se nelle tue uigne tanto sono bianche, che poco sia'l rosso, uendimisi per diuiso. non* Per diuisum. *dicessero i Latini scrittori*.

Ma così. Pau. nella l. Rectè. De uerb. signif. Et est uerius quod Q. Mutius ait, Partis appellatione rem pro indiuiso significari, num quod PRO DIVISO nostrum sit, id non partem, sed totum esse.

Ancora che forse cotal luogo del Cresc. più correttamente leggerebbesi. PER INDIVISO.

Quasi latinamente, Come Cato. De re rust. Vineam curandam partiario. benè curet, fundum, arbustum, agrum frumentarium. Partiario fœnum, & pabulum, quod bubus satis fiet, qui illhic sient, cætera omnia PRO INDIVISO. *Et Pli. nel 17. della na. hist.* Sed prius mirari succurrit quæ abstulimus penuria pro indiuiso possessa à feris, depugnante cum iis homine circa caducos fructus. *Et Pau. nella l. sopradetta, Oltra mille altri luoghi, che di lui, & d'altri antiqui Giurisconsulti si potrebbono addurre.*

Alle quali sopra poste maniere non sono, Inquanto alla phrasi, differenti queste altre. Il Vill. nel nono. Dugento caualieri di quelli, ch'erano nel borgo à san Donino, ANDANDO PER FORAGGIO, *furono sconfitti. Et l'Ari. nel can. decimo ottauo. All'ingiuria, & à quella onta, C'hoggi fatta ti fu* PER IGNORANZA. *Et nel sesto. Contrario effetto à quel, che* PER ERRORE *Credea hauer uisto con suo gran martire. Et l'Are. nel primo di Tom. Vien formata in note intese più presto* PER DISCRETIONE, *che per chiarezza. Et nel terzo di M. Ma il duolo le fece ingozzare la uoce, di maniera, che più tosto intese per discretione, che si udisse per suono della fauella. Et nel secondo del Mares. Tosto che ueggono una foggia noua indosso à una altra, le gonfiano. &c. & uogliono, che per discretione tu le intenda. Et altroue. Si pensò, ch'io per errore l'hauessi scambiata. Et ancora. Et se tu sei alchibista, intenderai per discretione.*

Et il Boccac. nella N. 65. Et conuien del tutto, ch'io sappia chi è il prete, di cui tu tanto se inamorata, et che teco PER SVOI INCANTESMI *si giace. Et nell'80. Dando à coloro, che sopra ciò sono,* PER ISCRITTO *tutta la mercatantia. Et Dan. in un Son. Guido, uorrei, che tu, & Lappo, & io Fossimo presi* PER INCANTAMENTO, *Et messi ad un uasel. &c. Et nel 9. Il Vill. Et mandò loro per iscritto, & con suggello il mandato, c'haueano dalloro signore. Et qui ancora. Accorgendosi, che se per iscritto mostrassero, che lo Re fauorisse. &c. cadea. &c. Et l'Ari. nel can. 7. La bella donna, che cotanto amaua, Nouellamente gli è dal cor partita, Che* PER INCANTO *Alcina gli lo laua D'ogni antica amorosa sua ferita. Et qui ancora. Così Ruggier fu ritrouato tanto Da l'esser suo mutato per incanto. Et nel 10. Dissi di sopra, come fu rapina Di quei, che la trouaro in su la riua Dormir al uecchio incantator à canto, Ch'lui l'hauea tirata per incanto. Et nel 33. Se dura, & forte la ritroua tanto, Auuien, perch'ella è fatta per incanto. Et l'Are. nel 1. di Tom. Lo spirito habitaua seco più tosto* PER MIRACOLO, *che per natura.*

Il Boc. nella N. 7. Il quale hauendo l'Abbate PER FAMA *molto tempo dauante per ualente huom conosciuto, si uergognò. &c. Et qui ancora.* PER NOME, *& per fama quasi niuno era, che non sapesse chi fosse Primasso. Et nella 14. Vdendo di cui egli era, & già per fama conoscendolo ricchissimo. &c. à douerlo hauere si disposero. Et nella 93. Non solamente il Leuante, ma quasi tutto'l Ponente per fama il conoscea. Et il Petr. in V. Ma'l nostro studio è quello, Che fà per fama gli huomini immortali. Et qui ancora. Che quei lumi s'acquistan* PER VENTVRA, *& non* PER ARTE. *Et il Vill. nel 9. Et* PER ARROTA AL *primo fallo, si pose alla Badia di Pozzenole in sul pantano. Et l'Ari. nel can. 16. Io n'hò la maggior parte, Et quelle in danno mio sì ben raccolte; Ch'io ne posso parlar come per arte. Et nel 36. Non ti bastaua, perfido, disse ella, Che tua perfidia sapessi per fama, Se non mi faceui anco ueder quella? Et il Sann. nell'Arc. Secondo, ch'egli per fama hauea molte uolte udito dire. Et il Bem. nel 1. delle let. Hora questa tema da un canto, & la uostro lontananza dall'altro, mi danno souerchia noia, &* PER ARROTA DI *tutte queste cose. &c. è dapoi uacato ancora'l piombo. &c. Et l'Are. nel secondo delle lett. Ecco'l Burchiello. &c. fu ladro per arte, & non per natura. Et nel terzo del Mares. Lo conosco per fama. Et qui ancora. Tu conosci per fama ancho il Beuezzano. Et nel quinto dell'Hip. In fine noi altri Hipocriti siamo scelerati per natura più, che per arte.*

Et in uece di. Per arrota. Il Bem. nel 1 delle let. Et poi PER SOPRA SOMA DI *tante molestie, m'è bisognato maritare una mia nipote.*

Simile di senso à quell'altro del medesimo Bem. nel libro stesso. Dietro alle quali, SE NVLLA VI MANCAVA, *è uenuto il morbo con più sospetto, & sinistro di noi, che non era il suo bisogno.*

Non lõtane phrasi da queste altre. Il Bocc. nella N. 7. Et per uentura il primo huomo, ch à gli occhi gli corse, fu Primasso, il quale assai male era in arnese, & cui egli PER VEDVTA *non conoscea. Et qui ancora. Ancora che* PER VISTA *in ogni parte conosciuto non fusse. Et nella 51. Si come molte di noi, ò possu*

sono per neduta sapere, ò possono hauer udito. Et nella trentesima quarta. Coloro schernendo, che tener nogliono, che alcuno PER VDITA si possa inamorare. Et nel Lab. Di quelle dico, che à te non poterono esser note per neduta. Et nel secondo della F. Io allhora non sapeua più, che per uista chi tu ti fossi. Et nel primo del Ph. Drizzò il chiaro ferro della sua lancia uerso un grandissimo caualiere, il quale PER ASPETTO pareua guidatore, & maestro di tutti gli altri. Et nel settimo. Et poi dimandò se'l modo della trasformation di quella fosse allor noto, che glielo dicessero, cui Alcimenal, per udita tutte'l sappiamo. Et Dan. nel conui. Et però che alcuna opinione fanno nell'altrui fama per udita. &c. quasi menzogna riputano ciò, che prima udito hanno. Et il Vill. nell'ottauo. Et io scrittore posso ciò per neduta testimoniare. Et l'Ari. nel can. uigesimo quarto. Et n'hebbe per udita anco nouella, Che similmente'l pastorel narrolle, Hauer ueduto Orlando correr folle. Et nel 40. Che quanto per udita io ne parlo, Signor, miraste, & feste altrui mirarlo. Et l'Are nel 2. delle let. Si che, uenite à riconoscer per uista quel, che conoscete PER RELATIONE. Et nel 1. di Cat. Per la qual cosa si poteua più tosto comprendere, che il lor delicato le agguagliassono la delicatezza delle mani, che affermarlo per uista.

Et il medesimo nel quarto della Tal. O' lupa delle lupe, tu doueui pur tenerla due giorni PER VN BEL PARERE di chi te l'hà donata. Et nel 4. delle let Hò paura, che piu tosto le uoglia PER VN PARERE, che per leggerla Et nel Gioco La madonna, che sente'l Messere, fà uista al primo assalto, che ciò le dispiaccia, ne si tosto lo scansa per un bel parere, che lo ripone doue l'hà mò leuato. Et nelle Corti. E' spasso per chi non tocca'l conto, che si tiene per gli auanzi della biada, della paglia, del salario, & dell'altre ragaglie, che per un bel parere ordina la corte. Et il medesimo. Nō perder mai tempo, uà per casa, ficca due punti per un bel parere, maneggia drappi. &c. Et ancora. Et le faceua piu tosto carezze per un bel parere, che per un grande amore.

Forse à cotal senso. Ces. nel secondo della Gu. Ci. Quare Varrus animaduersa, & terrore exercitus cognito, Bucinatore in castris, & paucis AD SEPTEM tabernaculis relictis, de tertia uigilia silentio exercitum in oppidum reducit. *Et qui ancora.* Dat signum suis Sabura, aciem constituit, & circuire ordines, atque hortari incipit, sed peditatu duntaxat procul ad spetiem utitur, equites in aciem mittit.

Il Vill. nel settimo. Et ordinarono, che, se bisognasse, fedisse PER COSTA sopra inemici. Et qui ancora. Saluo il Conte Guido nouello, ch'era cō una schiera di cento cinquanta Caualieri ordinato di fedire per costa. non si ardio di mettere alla battaglia. Et ancora. Et francamente si mosse con una schiera, & fedio i nemici per costa, & fù gran cagione della loro rotta. Et nel nono. La gente del Re Roberto con quella de' Fiorentini partendosi di campo di fiore per uie trauerse, per costa fedirono alla detta gente, che cacciaua, & più di cento cinquanta ne furono morti, & presi.

Che disse'l Cresc. nel secondo. Et se'l campo è colle, si solchi in trauerso PER GLI LATI. Et nel quarto. L'uue molto grosse per gli lati dalle foglie si nudino. Et nel quinto. Non crescono in alto dritto, ma solamente si spandono per li lati. Et qui ancora. Formansi per modo, c'habbian pochi pedali, & poco si leuino in alto, acciò che per li lati si spandano quanto possono. Et nel settimo. Però che naturalmente si dilatano per li lati molto.

Nella qual guisa. Quintil. nel 1. Nam deni in quadrum pedes, quadraginta per oram, intra centum erunt; at si quindeni PER LATERA, quini in fronte sint, ex illo, quod amplectuntur, quartam partem deducunt eodem circunductu.

Il Boccacc. nel princ. del Dec. A' migliaia PER GIORNO infermauano. Et Dan. nel uentesimo nono del Par. Non hà in Fiorenza tanti Lapi, & Bindi, Quante si fatte fauole PER ANNO In Pergamo si gridan quinci, & quindi. Et il Vill. nel settimo. Ne seguiranno à poueri per anno piu di sei millia libre. Et qui ancora Et noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello, che i nostri antichi dauano al Re Guielmo. Et nel sesto. Et non rimase in Firenze casa, ne famiglia, che non mandasse. &c. almeno uno PER CASA. Et il Cresc. nel quinto. Tre uolte per anno ne metterai alle sue radici. Et nel nono. Et mentre che uiuono, quattro uolte, ò cinque, & sei, & più fanno figliuoli per anno, se esca habbino abondantemente. Et qui ancora. Conuiene, che tre dì per anno s'unghino d'olio, & uino per li serpenti. Et ancora. Alcuni sono, come gli Spagnuoli, che le tondeno due uolte per anno. Et ancora. Et conuengonsi ammettere, ouero coprire allhora, che'l tempo dell'anno sarà uenuto, due uolte per giorno, cioè, di mane, & di uespro. Et anchora. Et questo non si faccia, se non una fiata per giorno. Et anchora. Vna uolta solamente si faccia PER DI'. Et anchora. Poi gli si pongano i setoni sotto'l petto, li quali due uolte per dì si menino à modo, che di sopra. &c. Et l'Aret. Et chi gli ode frappare, diria, questi tali andranno quindici miglia PER HORA.

Et nella maniera medesima. Il Boccac. nella N. 18 Che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gl'insegnasse, merauigliosamente dallui PER OGNIVNO guiderdonato sarebbe. Cioè. Per ciascuno huomo.

Et Dan. nel trentesimo terzo del Purgat. Ma le quattro un sol corno hauean PER FRONTE. Et il Cresc. nel 10. Et sono detti terzuoli, imperò che tre PER NIDO ne nascono.

Et il Boccaccio ancora. nella N. sesta. Poi ch'io usai quì, hò io ogni dì ueduto dar quì di fuori à molta pouera gente quando una, & quando due grandissime caldaie di broda, la quale à frati di questo conuento, et à noi si toglie, si come soperchia, dauanti; Di che se PER OGNIVNA CENTO ue ne fieno rendute di là, noi n'haurete tante, che. &c. Et qui anchora. Voi riceuerete PER OGNIVN CENTO, & possederete la uita eterna. Et ancora. Messere, ella fù quella parola dell'Euangelio, laquale dice, Voi riceuerete per ogniun cento.

Il Cresc. nel quarto. Tre piedi distanti l'una dall'altra si piantano PER CIASCVN VERSO. Et nel settimo. Et è da sapere, che i Castagni deono per

ciascun uerso esser l'uno dall'altro undici piedi almeno. Et il Bem.nel quarto.dell'hist. Fece auicinare alle mura alcuni cratici tra se congiunti, di larghezza PER OGNI VERSO dieci piedi. Et l'Are.nel primo delle let. Figliastre di quella porca fortuna, che non si stracca mai di crucifiggerle PER TVTTI I VERSI. Et in altro luogo. Voi ne cauate la macchia per ogni uerso.

Detto poco meno da' Latini altresi. Cato nelle cose Rust. Pedes denos QVOQVOVERSVM habeat. Et Col.nel quinto. Tanquàm,est locus QVOQVOVERSVS centum pedum; ducimus. &c. Et Cef. Rates duplices quoquouersum pedibus triginta è regione solis collocabat.

Et da Quintil.nel primo. At centeni, & octogeni IN QVANQVE PARTEM pedes idem spatium extremitatis, sed multo amphus diuisæ quatuor lineis areæ faciunt.

Si come da Plau.nell'Aul. Atqui ego istuc, Antrax, ALIOVERSVM dixeram.

Al cui essempio, quasi. L'Are. Non è lecito à creder PER ALTRO VERSO. Et il medesimo. A' costei insegnai io, com'ella douesse fare à guadagnarmi.&c.Et A' CHE VERSO? Imparato ch'ella hebbe.&c.

Et ancora, ma in diuerso modo. Pigliano'l panno PEL VERSO, & secondo che sono recati s'acconciano. Et ancora. Io la piglio pel uerso, & sò che uuoi, che io sia tale, segue pure. Et nel gioco. Noi ci portiamo bene con tutti quegli, che pigliano il panno pel uerso. Et nelle Corti. Io attendo à me, & pigliando il mondo PER IL VERSO, stommi. &c.

Si giunse la proposta particella à molti Auuerbij, & in diuerse maniere. Il Cresc.nel 3. Et possonsi ancora conueneuolmente fare le fosse picciole, & strette, & conuenientemente profonde PER DOVVNQVE le uiti pel campo tutto perpetualmente stare debbono. Et il Bem.nel 10.dell'hist. Subitamente PER DOVE uenuti erano, si ritrassero. Et nell'ult. Et il Magistrato della Rep. che iui era, mandò là, per doue que' caualli in ritornando passar doueano. Et nel 2. Alcuni con l'occasione delle cose della Italia, & del Papa, per doue essi à passare haueano, sperauano.&c. Et l'Are.nel 2. del Gen. Ritornò Esau il dì proprio PER DONDE era uenuto. Et nel terzo del Philos. Per donde è ito il traditore? Et nel quarto delle let. Quella trasparenza, per donde appare il colore chiarissimo del bianco, & uermiglio. &c.è calamita.&c.

Et il Bemb. nel secondo dell'hist. Acciò che, se'l Re PER DI LA' uolesse passare, & entrare nella Città, 'nel potessero distornare. Et nell'undecimo. Perciò che andando egli per di là, molte mano d'huomini della montagna l'incontrarono. Et qui anchora. Perciò che egli tre condottieri de' suoi cò capitani del Papa mandati hauea PER LA', donde con danno. &c. cacciati furono.

Et il Boc.nella N.13. Alessandro leuatosi, et PER QVINDI della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto. &c. Et nella 93. Et fatto fare un palagio simile à quello di Nathan, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro à chi andaua, ò ueniua per quindi. Et qui ancora. Il qual Nathan assai cortesemente domandò chi egli fosse, & qual bisogno per quindi'l portasse. Et Dan. nel 10.dell'Inf. Da me stesso non uegno, Colui, ch'attende là PER QVI mi mena. Et nel 9. Et disse hor drizza'l nerbo del uiso su per quella fiamma antica, PER INDI oue quel fumo è più acerbo. Et nel 32.del Purg. Poscia per indi, ond'era pria uenuta L'Aguglia, indi scender giù ne l'arca Del carro, & lasciar lei di se pennuta. Et l'Ari. nel 2. de' Supp. Tu passi PER DI QVI. per ueder altro, che Pasifilo. Et il Sann. nell'Arc. Solea spesso per qui uenir chiamandola. Et qui ancora. Et che per qui l'inamorato Alpheo ne uà à trouare i soaui abbracciamenti della Siciliana Aretusa. Et il Bem. nel 1. delle let. Ma se aspettarete, ch'io passi PER COSTINCI, andando à Roma, per auentura aspettarete lungamente. Et l'Are.nel 4.dell'Hip. Nettiamo il paese PER DI QVINCI. Et nel 3. Diamola per di quì. Et qui ancora. State saro insin ch'io me ne ritorno à casa: PER DI QVA OLTRA. Et nel 2. Horuia PER DI QVA, accio che colui, che si è partito di qui, non mi ritroui. Et nel 1. Vado per di qua. Et nel 3. del Philos. Per donde è ito il traditore. &c. Per di quà, ò PER DI LA'? Et nel 4. Vadomene allei PER DI QVA' VIA. Et qui ancora. Ma io PER DI QVA VIA arranco. Et nel 5. Si che uattene PER DA QVEL CANTON LA. Et nel 4. della Tal. Passiamo un poco per di qui. Et qui ancora. Bisogna salir in sull'arbore chi uuol corre de i frutti. B. per di quinci? A. messer sì. Et nel 3. Per di qui si uà in Ponte. Et nel 2. Di gratia date due uoltarelle PER DI QVINCI VIA. Et nel 1. A' sua onta uuò passeggiar per di quinci. Et qui ancora. Restati russando in tanto io me n'andrò per di quà.

Et il Boc.nella N.10. Ma di special gratia ui cheggio un dono, il quale uoglio, che mi sia confermato PER INFIN'ATTANTO, CHE la nostra compagnia durerà. Et nella 30. Et così detto, in piè leuatosi, PER INFINO AL l'hora della cena licentiò ciascuno. Et nella 60. Il Re per infin'à hora di cena di fare'l suo piacere diede licentia à ciascuno Et nella 70. Et così detto, leuatasi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Et nella 90. Appresso alla quale, perciò che già molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno per infino à giorno s'andasse à riposare. Et nella 100. Et perciò, se Voi'l mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Et nel Lab. Vna gratia le hà fatta PER INFIN'A' QVI la sua natura più, che à te, che, se non me inganna il mio giudicio. &c. Et il Cresc.nel secondo. Et dice, che PER INSINO ALLA midolla l'arbore si fori con succhiello. Et nel nono. Et la sua età sia da quattro per insino a dieci anni. Et qui anchora. Et allhora sono in buono essere, nel quale perseuerano insino a dieci ò à dodici anni. Et l'Ari. nel 1.de Supp. Credo, che in casa nostra per insin le lettiere, le casse, & gli usci habbino l'orecchie. Et il Bem.nel primo delle let. Ne io PER INSIN QVI' hò mai uoluto dar uia una spanna di terra, che uenutami sia in mano. Et qui ancora. Non sò, s'io mi potessi ritener di passare anco PER INFIN COSTA'. Et ancora. Ritener non mi potrebbono

bono dallo andare per insino à Napoli, per uederla. Et nel secondo. Doue dite le due Galee esser uenute quasi per insino alla presenza del Prencipe di pari corso. Et nel secondo dell'hist. Si proferse. &c. di trattenere'l Re, per infino attanto, che essi col resto dell'essercito giu gnessero. Et l'Are ne i Sal. Come fa il seruo alla custodia, à cui l'hà posto il suo signore, che non per hauer incominciato, ma per hauerla fornita per insino al tempo, ch'egli lo richiama, conseguisce il premio ordinatogli. Et nel Gioco. Si tornò à festeggiare per infino all'alba.

Et nel 2. del Gen. Vide una scala d'oro. &c. & gli angeli, che saliuano, & scendeuano PER LO IN SVSO, & PER LO IN GIVSO di quella, empieuano ogni cosa di lume. Et il medesimo. Ma hora ti spiego le lenzuola PER IN SV', & PER IN GIV', & con una sola, nella quale non è borra, ti mando à spasso. Et ancora. Et egli uedendo la poledra domata PER LO IN SV', & PER LO IN GIV', andate pure, che. &c.

Et il Bocc. nel Lab. Et auisai, che ciò, che scritto m'hauea, in una altra cosa PER ANCORA uolesse dire, se non darmi ardire à più auanti scriuere. Et Dan. nel 21. dell'Inf. O' Malabranche, Ecco un de gli antian di mala città, Mettetel sotto, ch'io torno PER ANCHE A' quella terra, che n'è ben fornita. Et l'Ari. nel 38. can. Et poi fatti n'hauean cumuli spessi, De' quali, senza mai faruis ristoro, Portarne uia non si uedea mai stanco Vn Vecchio, & ritornar sempre PER ANCHO. Et il Bem. nel 1. delle let. Ne per anchora me ne posso dar pace. Et nel 2. Con quelle forze, che sono in me nel uero picciole, ma pure dalla mia patria non per ancora prouate, potrà essere, che. &c. Et qui ancora. La qual cosa quanto habbia ad auenire, ò non auenire, per ancora non ardirei di raffermarui. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Et egli disse loro, apparecchiateui alla Pasqua, che ci s'auicina; in tanto, io trouarò il modo di licentiarmi dalla Vergine, che per anco non miraua i monimenti suoi con l'occhio, che si mirano le cose, che riescono à quel fine, del quale si teme. Et nel 1. di Tom. Et guardandole mormoraua, non patẽdo per ancora la natura, che la sua lingua rompesse, per uia della parola, i nodi. &c. Et nell'ult. Non le spelonche terrestri sommi per esser sepoltura per anco. Et nel 2. delle let. Se bene la discortesia del mare, quasi. &c. non hà per anco consentito, ch'io uegga, non pur goda, delle robe, le quali. &c. Ve ne rendo però. &c. Et qui ancora. Per non hauer io per anco riceuuto auiso della lettera, che ui mandai. &c. uado dubitando. &c. Et ancora. Et perche il dono della gratia riconceduta mi dalla clementia di uoi per ancora non è stato riconosciuto, come debbo riconoscerlo, sono obligato prima. &c. Et nel 5. delle let. Non hauendone da quante ce ne uinono adesso ottenuto alcuno per anco.

Significò tempo la detta Prepositione, & ciò in più modi. Il Bocc nella N. 35. Et quiui su piagnendo ogni dì PER VNA grande HORA, i fratelli gliele tolgono. Et nella 17. Et qui per piu dì dimorando, hauendo sempre. &c. Et nella 21. Il Castaldo à far fare certe bisogne, che gli eran luogo, PER PIV' GIORNI ue'l tenne. Et nella 44. Et quasi PER TVTTA LA NOTTE diletto, & piacer presono l'un dell'altro. Et Dan. nel 6. del Par. Tu sai, che fece in Alba sua dimora PER TRECENTO ANNI. Et il Vill. nel 1. Si posse à assedio alla città d' Aquileia, & stettcui per tre anni. Et nel 2. Et per cinque anni fece grã guerra, in fin morio. Et il Cresc. nel 6. Et poi che è secca, si serba per tre anni. Et nel 3. Drizzisi al sole, & quiui stia per due, ò tre dì. Et qui ancora. Quando è ottimamente secco PER LVNGHISSIMO TEMPO si serba.

Et questo all'uso Latino. Hor. nel secondo de Car. Nec Armeniis in oris, Amice Valgi, stat glacies iners MENSES PER OMNES. Et Oui. nel primo dell'Eleg. Accipe PER LONGOS tibi qui deseruiat annos. Et nell'11. delle Met. Hospitis aduentu festum genialiter egit PER BIS QVINQVE DIES. Et nel decimo quarto. Perq; dies multos latitans. Et T. Liu. nel primo. Potitii ab Euandro edocti, antistites sacri eius per multas ætates fuerunt. Et qui ancora. Mansit certè solemne, ut quando id quidem prodigium nuntiaretur, feriæ per nouem dies agerentur. Et Cor. Cel. nel 6. Idque lippitudinis genus minimè cum dolore est, sed uix ante uigesimum diem tollitur, nonnunquàm per duos menses durat. Et Cor. Nep. nel c. 45. Apud Nolam Annibalem primus locorum angustia adiutus uinci docuit, Syracusas per tres annos expugnauit.

Si come questo altro non meno. Il Bocc. nella N. 59. Et insieme i di più notabili caminauano per la citta, & talhora armeggiauano, & massimamente PER LE FESTE PRINCIPALI, ò quando alcuna lieta nouella. &c. Et nella 77. Se non che per le feste del Natale, che s'appressaua. ella speraua di poter esser cõ lui: Et nel 1. della F. Qual Proserpina allhora che Plutone la rapì alla madre, cotale me n'andaua PER LA NOVA PRIMAVERA cantando. Et à M. Pino. Li Romani esserciti sotto l'armi, & PER SOLE, & PER PIOGGIA, di giorno, & di notte combattendo. &c. niuno altro guernimento. &c. portauano. Et nel 7. del Ph. Mostrando. &c. & de' Profeti stati PE I LORO TEMPI, in fin che alla transmigration di Babilonia peruenne. Et il Petr. in V. Lasciar il uelo, ò per sole, ò PER OMBRA, Donna, non ui uidi io, Poi ch'in me conosceste'l gran disio. &c. Et qui ancora. Seguirò l'ombra di quel dolce lauro Per lo più ardente Sol, & per la neue. Et il Cresc. nel 7. Deonsi segare PER BELLO, & CHIARO TEMPO. Et il Vill. nel 1. Et la città per ciascuna festa dello sgorgamento di quello era leuata. Et nel 7. Ne gli anni di Christo. 1283. del mese di Giugno, per la festa di San Giouanni, essendo la Città di Firenze in buono, & pacifico stato. &c. Et qui ancora. Sera, et mattina riccamente metteano tauola con molti huomini di corte, donando PER LE PASQVE molte robe uaie. Et nell'ottauo. Che ogni anno PER CALENDE DI MAGGIO quasi per tutta la città si faceano brigate, & compagnie d'huomini, & di donne, di solazzi, & balli. Et il Bem. nel 2. delle let. Massimamente dicendoti, che N. S. uuole essere PER NATALE in Roma. Et l'Are. nel primo delle let. Io hebbi à smascellare PER L'ASCENSA, uedendolo con una caterua di donne dentro una bottega. Et nel terzo della Cort. Io fui

là un tratto PER DVI CARNOVALI, *& stupij.&c.*

Et Cato nelle cose Rust. Videto quot dies, quæ ve opera PER IMBREM fieri potuerint, dolia lauari, picari, uillam purgari. *&c.* PER FERIAS uerò fossas ueteres tergeri, uiam publicam muniri, uepres recidi. *&c. Et qui ancora.* Siccos conculcato, in dolia picata, uel in lacum uinarium picatum, id benè operito, iubetoq; oblini, uti habeas quod des bubus PER HYEMEM. *Et ancora.* Cauetoque, ne PER RORIM trahas, aut doles. *Et ancora.* PER VER hæc fieri oportet, sulcos, & scrobes. *&c. Et ancora.* Pyrorum, & malorum insitio est per uer, & PER SOLSTITIVM dies quinquaginta, & PER VINDEMIAM. *Et Var. nel* 1. Far, quod in spicis condideris PER MESSEM, & ad usus cibarios expedire uelis, promendum hyeme. *Et Virg. nelle Buc.* Quale PER AESTVM Dulcis aquæ saliente sitim restinguere riuo *Et Hor. nel* 2. *de Car.* Seu te in remoto gramine PER DIES FESTOS reclinatum bearis. *Et qui ancora.* Frustra PER AVTVMNOS nocentem Corporibus metuemus austrum. *Et Col. nell'* 11. Tum etiã per ferias instrumentum rusticum, sine quo nullum opus effici potest, recognoscat. *Et nel* 12. Nec per uindemiam ab torculari, aut uinaria cella recedendum est. *Et Martiale nell'* 11. Iam nisi PER SOMNVM non arrigis, & tibi, Meui, Incipit in medios meiere uerpa pedes. *Et Cor. Cel. nel* 1. Neque æstare uerò, neque autumno utilis Venus est, tolerabilior tamẽ per autumnum. *Et nel* 4. In hoc casu per hyemem locis maritimis, per æstatem mediterraneis opus est.

Et quindi il Boc. nella N. 10. *Et come'l sole sarà per andar sotto, ceneremo* PER LO FRESCO. *Et qui ancora. Domattina per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremmo solazzando. Et nell'undecima. Per lo fresco hauendo mangiato, dopo alcun ballo, s'andarono à riposare. Et nel princ. del Decam. Et come terza suona, ciascuno qui sia, acciò che per lo fresco si mangi. Et il Bem. nel* 3. *de gli As. Non ui potemo andare tutte hore per lo fresco.*

Et per contrario. Il Boccacc. nella N. settantesima seconda. O' Sere, uoi siate il ben uenuto, Che andate uoi zazzeando PER QVESTO CALDO?

Et alquanto diuersamente. Il Boccac. nella N. uigesima sesta. Fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme PER HOGGI. *Et nella uigesima. Et massimamente Dioneo, al quale solo* PER LA PRESENTE GIORNATA *restaua il nouellare. Et nella* 79. *Acciò che Voi* PER LA PRIMA VOLTA *compariate horreuole dinanzi alla brigata. Et nella* 89. *Tu non l'haueresti per la prima uolta saputa appiccare, si com'io. Et nella* 69. *Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia: perche à me pare. &c. Et nella* 20. *Pur per la prima notte incappò una uolta, per consumar il matrimonio, à toccarla. Et nella* 30. *Per la prima uolta senti un poco di noia. Et qui ancora. Per quella uolta gli trassero si la superbia del capo, ch'egli si stette uolentieri in pace. Et il Sann. nell'Arc. Per hoggi honorata hai la tua Massilia, Ingegnerati per lo auenire. &c. Et il Bemb. nel primo delle let. Dell'altro mio debito uecchio non sò* PER HORA *che dirmi. Et l'Arc. nel* 3. *dell'hu. Il dir di Giesù, che per albora non capì nella mente de gli Apostoli, non fù al cuor di Giuda un freno, che lo ritrahesse dall'errore, ma uno sprone. &c. Et nel secondo di M. Anzi la uolontà di Dio permise, che Giesù si disgregasse per allhora dalloro. Et nel primo di Tom. Et per ultimo si terminò, ch'ello non lo uedesse* PER ALLHORA. *Et ne i Sal. Et quando sia, che per hora non meriti, che tu lo faccia, insino à quanto indugierai. &c. Et nel primo della Cort. Ma per hora giungeremo questo pescatore, il signore assassinaremo più in grosso.*

Mandato fuori da' Latini altrimenti. Plau. nello Sti. Alium conuiuam quærito IN HVNC DIEM tibi. *Et qui ancora.* In hunc diem te nihil moror, abi quò lubet. *Et Ter. nell'Eun.* IN HOC BIDVVM, Thais, uale. *Et Virg. nel Moreto.* Exuit interea Cybale quoque sedula panem, Quem recipit lotis manibus, pulsoque timore, Hinc famis, inq; diem securus Similus illam. *Et Sal. nel Catil.* His rebus comparatis, Catilina nihilominus IN PROXIMVM ANNVM consulatum petebat, sperans, si designatus foret, facilè se ex uoluntate Antonio usurum. *Et Martiale nel* 4. Mille tibi nummos hesterna luce roganti IN SEX, aut SEPTEM Ceciliane DIES: Non habeo, dixi. *Quasi. Per sei ò sette giorni. Per lo prossimo anno. Per quel dì. &c.*

Quantunque. In noctem. in mensem. *quasi.* Per mesem. Per noctem. *dicessero parimente. Virg. nel* 4. *delle Geor.* Post ubi iam thalamis se composuere, siletur IN NOCTEM, fessosque sopor suus occupat artus. *Et nel* 7. *dell'En.* Aspirant auræ in noctem, nec candida cursum Luna negat. *Et Var.* De re rust. Ego hic ubi nox & dies modicè redit, & abit, tamen æstiuo die si non defenderem me IN AESTVOSVM MERIDIEM uiuere non possem. *Et Pau. nella l. sylua. De uerb. sign.* Stipula illecta est spicæ IN MESSEM deiectæ, quas rustici, quum uacauerint, colligunt.

Et non meno. In nocte. *si come.* In nube. In flatu. *De' quali habbiam uisto di sopra. Virg. In Ciri.* Saepe etiam tristes uoluens IN NOCTE querelas Sedibus ex altis cœli speculatur amorem, Castraque prospectat. *Et Quintil. nella* 10. *Decl.* Tamen corpus sumebat in nocte, & ad solita uinctis membra reuocatus præbebat se matris oculis qualem non crederes recessurum. *Et senza cotale prepositione ancora.* Nocte, die. *&c. Come assai noto è senza adducimento di proue.*

Si giunse la proposta uoce ancora à nomi dinotanti spatio, misura, quantità, & numero, In cotali forme. Il Boccacc. nell'Am. Gli altri in numero minori, ma non ne gli effetti infra Salerno, & essi si posero, nel poco piano, PER VNA GITTATA *di pietra* VICINI *à primi posti. Et nella N.* 41. *Si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti dallor lasciata Et nella* 48. *Anzi si tutte le Rauigniane donne paurose ne diuénero, che sempre* PER TROPPO PIV ARRENDEVOLI *à piaceri de gli huomini furono, che prima state nõ erano. Et nel la* 77. *Questa non è stata* LVNGA PER LO

TERZO, CHE fu la sua. Et Dan. nel 10. dell'Inf. Fieramente furo auuersi A me, & à i miei, primi, et à mia parte Si che PER DVE FIATE gli dispersi. E nel Conui. Ad esso m'accostai per più fiate. Et il Cresc. nel 3. Et poi che l'harà partita dalla paglia, per tre uolte con correggiati si batte. Et nel 9. Et si ponga sotto l capo dell'auca sconcia PER VN SOMMESSO. Et nel 10. Tendesi nella biada in un solco la rete lunga per quaranta braccia, ò in quel torno. Et nel 4. Et di sopra attuffa i rami nel uino per un palmo per lo cochiome. Et qui ancora. Et PER TRE MESI quiui si lasci. Et ancora. Et così per tre dì, ouero per quattro uolte si faccia. Et ancora. Et leghisi con terra, ouero cera intorno posta con una pezzuola di sopra si copra per quattro dita. Et nel 6. Si piantano l'una dal l'altra un sommesso, ouero per una spanna di lungi. Et qui ancora. Se si taglierà sopra terra per tre, ò per quattro dita, rinasce, & diuenta bellissima. Et ancora. Scostata per un piè l'una dall'altra. Et il Vill. nel 2. Auuenne per più uolte infra'l detto tempo, che. &c. Et nel 4. Come s'apprese per due uolte fuoco in Firenze con grande danno. Et qui ancora, Ma per molti segnali, che trouiamo, ella non era PER LA METÀ, ch'ella è hoggi. Et nel 10. Et conuenne far cauare sotterra per dieci braccia, anzi, che si trouasse. Et nel 7. Andò in Costantinopoli al Paleologo Imperatore per due uolte. Et Dan. da Ma. in Vna Canz. Ch'è douenuto per assai fiate, Et souente adiuene.} &c. Et il Bem. nel 10. dell'Hist. Il numero di Tedeschi PER LO DOPPIO MAGGIORE, che quello de Francesi era. Et nell'11. La quale adietro era stata per la quinta parte minore. Et nel 2. delle Pro. Doue ciascuna rima è dalla sua compagna rima per sette uersi lontana. Et qui ancora. Ne dirò io. &c. perciò che nella canzone. Qual più diuersa, & noua si uegga una sola più lontana, che per quattro, ò ancora per cinque uersi. Et nel 2. de gli As. Et di più per lo doppio si ualeuano, che da poi non si sono ualuti.

In alcuni dè quali essempi, si può notare'l tacito sen so della uoce. Che. come in quel detto Questa non è stata lunga, per lo terzo, CHE fu la sua. Et in quell'altro. Ella non era per la metà, ch'ella è hoggi. Cioè Quãto, ouero, Com'ella è hoggi.

Alla qual guisa. Quàm. posero parimente i Latini Quintil. nel 2. Timotheum clarum in arte tibiarũ ferunt DVPLICES ab iis, quos alius instituisset, solitum exigere mercedes, QVAM, Si rudes traderentur. Et Col. nel 1. Ita exortandus est ad Instrumentorum, ferramentorumq; curam, ut duplicia, QVAM numerus seruorum exigit, refecta, & reposita custodiat. Et Pli. nel 14. della na. hist. De uinis Deuterijs, Tria eorum genera, Decima parte aquæ addita, quàm musti expressa sit, & ita nocte, & die madefactis uinaceis, rursusq; prælo subiectis. Et nel 19. Retouinis filis tenuitas summa, densitasque, candor æque, ut Fauentinis. &c. Ideò duplex, quàm cæteris præcium.

Benche &. quantum. dicessero, &. quanti. Pli. medesimo nel 2. Et solem abesse à Luna VNDEVIGINTI PARTES, QVANTVM Lunam ipsam à terra prodiderunt. Et Iabol. De Furtis. nella l. Furtiuam Emptori DVPLO QVANTI eius interest, æstimari debet, domino autem duplo quanti ea mulier fuit Et Celso qui ancora nella L. Inficiando. Infans apud furem adoleuit, tam adolescentis furtum fecit ille, quàm infantis, ut unum tantum est furtum Ideòq; dupli tenetur, quanti unquam apud eum plurimi fuit.

Et à cotal guisa ancora. & senza la prepositione. Il Bocc nell'Am. Et credo, se nel choro l fussi de tuoi regni, i non starei LA METÀ ben, CHE rimirãdo lor. Et il Vill. nel 4. Si che nõ ui hauea IL QVARTO habitanti, CHE u'ha hoggi à nostri tempi. Et l'Are. nel 3. del Mares. Di questa scuffia ui farò piacere la metà, che non farei à un'altro.

Benche senza cotal particella significassero ancora, & il tempo, & la distantia. Il Bocc. nella N. 17. Del porto di Alessandria si partirono, & PIV GIORNI felicemente NAVIGARONO. Et qui ancora. Quasi tutta si ficcò nella rena VICINA AL LITO forse VNA GITATA DI PIETRA.

Dinotò. Per ancora alcun mezzo. Il Bocc. nella N. 22. Ne si fece à uoler dir parole. &c. ma à uoler pronare, se PER INGEGNO con la Reina giacer potesse. Et il Vill. nell'8. Che molti PER MORTE n'andarono à saper nouelle dell'altro mondo. Et l'Ari. nel can. 26. Quel Phiton, che PER CARTE, & PER INCHIOSTRO S'ODE, che fu si horribile è stupendo. Et il Bem nelle Ri. Amor mi detta quanto à uoi ragionò, Et PER BOCCA DI lui chiaro ui dico, Nõ chiudete l'entrata à piacer sui. Et l'Are. nel 2. delle let. Certo l'udire per bocca della uostra penna, come uorreste, acciò che io più uiuesse, sormi dieci anni. &c mi obliga. &c Et nel 2. dell'Hu. Et tosto, che'l meschino lo uide, GRIDÒ PER LA LINGVA DE I suoi auuersari. &c.

Si come appo i Latini. Var. nel 1. dell'Agric Nonnulli postea, qui segetes non tam lætas habent, ut in Apulia, id genus præsidii PER SARRATVRAS OCCARE solent, si quæ in porcis grandiores relictæ sunt glebæ. Et Ces. nel 1. della Gu. Gall. Diuitiacum ad se uocari iubet, & quotidianis interpretibus remotis, PER C. VALERIVM TROACILLAM principem Galliæ prouinciæ familiarem suum. &c. Cum eo COLLOQVITVR. Et Sal. nel Catil. Q Curius, ubi intelligit quantum periculum consuli impendeat, properè PER FVLVIAM Ciceroni dolum, qui parabatur ENVNCIAT. Et qui ancora. Itaque Q. Fabio Sangæ, cuius patrocinio plurimũ ciuitas utebatur, rem omnem, uti cognouerant. aperiunt: Cicero, PER SANGAM consilio COGNITO, legatis, præcipit, ut studium coniurationis uehementer simulent. Et nel Giug. Sed quoniã armis bellum parum procedebat, insidias Regi PER AMICOS TENDERE, & eorum perfidia pro armis uti parat. Et Val. Mass. nel 6. Pollicitus est se Pyrrhum ueneno PER FILIVM suum, qui potionibus eius præerat, NECATVRVM. Et Pli. nel 18. della na. hist. De eruo, Et ipsum medicaminis uim obtinens, quippè PER ERVVM Diuum Augustũ curatum epistolis ipsius memoria extat. Et Martiale nel 2. Florida per uarios ut pingitur Hybla colores. &c. Et nel 6. Quum bene se tutam per

fraudes

fraudes mille putauit omnia quum fecit, Thaida Thais olet. *Et Quintil. nella Decl.* 18. Filium consumpsisti per flagella, per laminas. *Et Hor. nel* 4. *de Car.* Quæ cura patrum. &c. tuas, Auguste, uirtutes in æuum Per titulos, memoresque fastos, Aeternet?

Col qual modo ha simiglianza questo' altro. Il Bocc. nella N. 18. *Essi son* PER MADRE DISCESI *di poltroniere, & perciò, non è da merauigliarsi se uolentieri dimorano cõ Paltronieri. Et nella* 79. *Cosi fatto, come tu mi uedi, mio padre fu gentilhuomo, ben ch'egli stette in Contado, & io altresi son nato per madre di quelli da Valecchio. Et nell' Am. Io nato di Tebano padre, & per madre delli sfenturati Prencipi del la città medesima, picciolissimo, nell'ultime tribulationi. &c Et il Vill. nel* 3. *Il primo Imperadore Italiano si fu Luis, figliuolo del Re di Puglia, nato per madre della figliuola di Luis secondo Imperadore. Et nel* 4. *Et questo Vgo fu Duca d'Orliens. &c. figliuolo d'Vgo il grande, &* NATO PER MADRE *della Sirocchia d'Otto primo d'Alamagna. Et qui ancora. Dicesi, che i figliuoli di Tieri* PER BASTARDO FVSSENO *di loro lignaggio. Et ancora. Et di loro per donna nacquero tutti i Conti Guidi. Et nel* 5. *Figliuolo del primo Tancredi. & nipote per femina di Ruberto Guiscardo. Et nel* 6. *Fu nato per madre d'una bella donna del Marchese Lancia. Et nel* 7 *Il quale* PER LA MOGLIE FV PRENZE DALLA *Morea. Et nell'* 8. NIPOTE PER MADRE *del detto messer Nicola. Et l'Ari. nel can.* 44 *Nipote à Costantin per la sirocchia.*

Espresso da Latini con altre prepositioni Cice in Bru. C Sicinius igitur Q. Pompeij illius, qui Censor fuit, EX FILIA NEPOS, quæstorius mortuus est. *Et Sue in Aug.* Balbus paterna stirpe Aricinus, multis in familia Senatoriis imaginibus, A' MATRE magnum Pompeium arctissimo CONTIGEBAT gradu.

Ne molto dissomigliantemente. Il Bocc. nel prin. del Dec. La quale ad alcuno di loro PER CONSANGVINITA' ERA CONGIVNTA. *Et nella N.* 20 *Philomena alquanto* PER VERGOGNA ARROSSATA, *ueggendosi in coronata. &c. Et nella* 25 *In Napoli città antichissima. &c. fu già un giouane per* NOBILTA *di sangue* CHIARO, & SPLENDIDO PER MOLTE RICCHEZZE, *il cui nome. &c Et nella* 94 *Fu adunque in Bologna. &c. un caualiere per uirtù, & per nobiltà di sangue ragguardeuole assai. Et nel* 1. *della F. Voi leggendo nõ trouarete fauole grecche ornate di molte bugie, ne Troiane battaglie sozze per molto sangue. Et qui ancora. Ma poi che di molti uno à me* PER OGNI COSA DICEVOLE *m'hebbe, quasi fuori di speranza cessò l'infestante turba de gli amanti di sollecitarmi. Et nel* 2. *Essendo il tempo* PER PIOGGIA, & *per freddo* NOIOSO. *Et nel* 3. *Piena di tempij eccellentissimi, & per molte grandissime feste pomposi. Et qui ancora. Quelle donne si come tu già dicesti, per ogni cosa atte ad amare, & egli altresì naturalmente à ciò disposto, & degno d'esser amato, confermatesi. &c. di nouo l'hauranno inamorato. Et nel* 4. *Quiui non s'usano uiuande, se non delicate, & uini per antichità nobilissimi*

Et nell' Am. Et con lui la Saturnia Giunone PER AVTTORITA', *& per habito* REVERENDA *Et nel* 2. *del Ph. Per la qual cosa un nobilissimo giouane chiamato Sulpadino, al Re per consanguinità congiuntissimo, il quale. &c. ne gittò à terra alcuna stremità. Et Dan. nel* 1. *dell' Inf. Et li parenti miei furo Lõbardi,* MANTOANI PER PATRIA *ambidui. Et nel* 3. *Vn uecchio* BIANCO PER ANTICO PELO. *Et il Cresc. nel* 2. *Alcuna fiata* PER SEME NASCE, & *pullula la palma. Et l'Ari. nel can.* 14. *Per molti chiari gesti era famoso. Et il Bem. nel* 2. *delle Pro. A me parea, dormendo io, questa notte, com'io dico, essere sopra una bellissima riua d'Arno, ombrosa per molti allori. Et l'Are. nel* 2. *delle let. Vna persona, che* M'APPARTIENE PER PATRIA, & PER SANGVE. *Et qui ancora Di sorte, che mi ritrouo alla condition di un seruitore per lealtade, & per bontà singolare. Et nel* 5. *Supplicano noi, Monsignore, per natura magnanimo, per sangue illustre, per grado uenerabile, & per patria inclito. Et nel* 1. *dell Hu. Et sopra si ueste un manto, grauissimo per l'oro, di che è tessuto. Et nel* 2. *del Gen. Congregò in torno à se tutte le famiglie, che* GLI ATTENEVANO PER SANGVE, & PER SERVITV'.

I quali modi si mandarono etiandio fuori con la particella Di. Come in parte uisto habbiamo più, sù, insieme cò modi, ne i quali in cotal senso fauellossi Latinamente. Il Vill. nel 9. *Tolse per moglie la figliuola, che fu di Messer Luis di Francia,* FRATELLO DI PADRE, *ma non* DI MADRE *che fu del Re Filippo.*

Di qui ancora. Il Bocc. nel 6. *del Ph. Vò cercando una giouane, à me* PER SOTTILE INGEGNO LEVATA. *Et nel* 7. *Hor poi che così colui, che ha uoce di tutte le cose uedere, fu da me* GABBATO PER SENNO, *che si faria de gli altri Dij? Et qui ancora. Et per le tue bellezze. ti guarderanno per marauiglia. Et nel Lab. Ella per leggiadria sopra le spalle se le potrebbe gittare alla Francesca. Et Dan. ne* 18. *dell Inf. Quelli, è Iason che* PER CORE, & PER SENNO *Li Colchi del monton priuati fene. Et il Vill. nel* 7. *Et ciò fece per grande sagacità di guerra, et per suo gran senno. Et l'Ari nel can.* 18. *Feci dissegno D'hauerla per astutia, & per ingegno.*

Doue. PER SVO SENNO, *si uede, quasi cõ suo sẽno De i quali modi. Il Boc. nella N.* 65. *Et cõuiẽ del tutto. ch'io sappia chi è il Prete, di cui. &c. & che teco* PER SVOI INCANTESMI *si giace ogni notte. Et Dan. in Vna Cãz. Vdite la Ballata mia pietosa, Che parla d'una donna disdegnosa, La qual m'ha tolto il cor* PER SVO VALORE. *Et il Petr. in V. Nulla posso leuar io* PER MIO INGEGNO *Del bel Diamante. Et il Vill. nel* 6. *Ma lo Imperadore per suo senno, essendogli uenuta meno la moneta, &c. ordinò di dare à suoi Caualieri, & gli seruiua l'hoste, ma stampa di cuoio con sua figura, stimando la in luogo di moneta. Et qui ancora. Messer Stoido dè Rossi di Firenze per suo senno, & ualentia menò seco li Aretini, & di notte tempo con iscale, & altri ingegni entrò nella Città di Cortona. Et nel* 7. *Vno Francesco* PER SVO ORGOGLIO *prese una donna di*

Palermo,

Palermo, per farle uillania. Et l'Ari. nel 25. Ella m'inuita PER SVA CORTESIA, Che quella notte a giacer seco istia.

Et tutto à quella imitatione Hor. nel 1. de Car. Cælum ipsum petimus stultitia, neq; PER NOSTRVM patimur SCAELVS Iracunda Iouem ponere fulmina.

Dè quali modi furono espressi da Latini ancora così Cice. nel 1. de gli Off. At Aiax (QVO ANIMO TRADITVR) millies oppetere mortem, quàm, illa perpeti maluisset. Et à Ruffo, Quod si mihi expensa ista sextertia centum tulisset, tamen (QVAE TVA EST SVAVITAS, QVIQVE IN ME AMOR) nolles à me hoc tempore æstimationem accipere. Et Quintil. nella 6. Decl. Si potuisset redimere oculos matris (quàm pietate fuit) uicarios suos dedisset. Et nella 9. Hoc SI SCISSES, pater, affirmo, promitto, (CVIVS PIETATIS ES) nemo te antecessisset. Et Cice. ancora à Dolob. Quæcunque de tua dignitate ab Imperatore erunt impetranda (qua est humanitate Cæsar) facillimum erit ab eo tibi ipsi impetrare. Et Celio à Cice. Et qui (quæ mea negligentia est) multos sæpe dies ad te, quum hic eras, non accedebam, nunc quotidie nõ esse te, ad quem cursitem, discrucior. Quasi. Et io, che per mia negligentia, non ueniua à te. &c.

Et così ancora. Ter. nel Form: Si tu aliquam partem æqui, bonique dixeris (VT ILLE EST BONVS VIR) tria non commutabis Verba hodiè inter uos Quasi. Per esser egli buono. Et qui ancora. Etiam nè id dubium est? G. haud scio herclè (VT HOMO EST) an mutet animum. Et Plau. nel Pseu. Atque in pauca (ut occupatus nunc sum) confer quid uelis Et Sal. nel Catil. Sed ubi ille assedit, Catilina (ut erat paratus ad simulanda omnia) demisso uultu, uoce supplici postulare à parẽtibus cæpit, ne quid de se temere crederent. Et Luc. nel 9. Tristis (ut in multo mẽs est præsaga timore) Aspexit patrios comites à littore magnus. Et Quintil. nel 6. Siculi quidem (ut sunt lasciui, & dicaces) aiebant, in Delfino sedisse. Et nella 6. Decl. Strauit se ad genua singulorum, & (ut cupiditas fecerat blandum) obsecrauit omnibus precibus. &c.

Mà. PER RICORDANZA. disse'l Bocc. quasi, per quanto si ricordasse. Come nella N. 31. Veggendo i Palagi, le case, le chiese, & tutte l'altre cose, delle quali tutta la città piena si uede, si come colui, che mai più per ricordanza uedute non hauea, si cominciò forte à merauigliare.

Et. PER CONFORTO. &c. quasi per cagione di conforto. &c. Il medesimo Auttore nella N. 16. Emilia sentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così à dire cominciò. Et il Cresc. nel 9. Conuiene, che tre dì per anno s'unghino d'olio, & uino, PER LI SERPENTI. Et il Vill. nel 1. Et nota, che gli antichi per sanità usaro di bere acque di fontane, menate per condotti. Et qui ancora. Anzi acqua beueano di fontane, per sanità. Et nel 7. Et fattisi PER PACE basciar in bocca. &c. Et l'Ari. nel can. 26. Et trasse'l brando, Quello che poco inanzi per follia Hauea gittato alla foresta Orlando. Et l'Are. nel 2. della Cort. A' che si adopra cotale orina R. si bee à digiuno,

PER LA MADRE. Et nel 3. del Gen. Spingendo poi'l muso nell'acque, beẽdole à sorso à sorso più per trastullo che per sete.

Et il Bocc. nella N. 17. NON POTENDONE PER LA CONTRARIETA' DEL tempo, testi reggerne il Paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono.

Vsatissimo modo appo i Latini. Cice à D. Bruto. Quod scribis in Italia te moraturum, dum tibi litteræ meæ ueniant, si PER HOSTEM LICET, non erraris. Et Sal. nel Giug. Cæterum se uetera omittere, ac cum, si per Martium liceret, legatos ad Senatum missurum. Et Martiale nel 1. Per quem perire non licet meis nugis. Et Val. Mass. nel 3. Ipsum que quum PER AETATEM POTVISSET, idem facturum minitãtem colapho percussit. Et in Sue. Ner. Iamq; etiam prolaturum omnia in theatrũ affirmauit, si per uindicem liceat. Et Ter. ne gli Adel. Parere iam diu hęc per annos non potest. Et nell'Eun. Neque sciebat, NEQVE per ætatem etiam tum poterat. Et A. Gel. nel 5. Filius Cræsi Regis, quum iam per ætatem fari posset, infans erat.

Et il Bocc. nella N. 79. Doue ritrouò Bruno, che, PER NON POTER tener le risa, fuggito s'era. Et nell'81. La qual due nostri Fiorentini, che PER HAVER bando di Firenze, là dimorauano &c. sommamente amauano. Et l'Ari. nel can. 23. Et staua in gran pensier di Rabicano, Per non saper a chi lasciarlo in mano. Et l'Are. nel 3. dell'Hu. Non si arrischiaro no di riuolgersi cõtra Giesù. per crederşi, che fosse Auttore di qualche setta, che hauesse à discoprirsi in suo fauore. Et ne i Sal. Et per amarle con quello affetto, che, Iddio ama sempre. &c. fece'l suo figliuolo huomo. Et nel 1. di M. Non ti sforzo con le preci a far noto al Signore. &c. per sapere, che tu lo sai tacendo. Et nel 1. del Gen. La Fenice per esser come una figura d'immortalità, ci regna dentro. Et nel 3. della Cort. Io m'inchino al suon del suo nome, & è ben dritto, per esser egli il protettor di qualunque uirtù si sia. Quasi, Concio sia cosa, che sia egli'l protettor. &c. Essendo egli. &c. Per ciò, ch'egli è. &c.

Et diuersamente. Il Petr. in V. PER FAR una leggiadra sua uendetta, Et punir in un dì ben mille offese, Celatamente Amor l'arco riprese. Et qui ancora. Et la ritrasse in carte, Per far fede quaggiù del suo bel uiso. Et l'Are. nel 1. di M. Et per dirti, io non sarei mancata di uenir à te in Bethleem, se non me l'hauesse uietato, &c. Et nel 1. della Cort. Et per dirti, è trama di Pietro Aret. Et nel 3. Hora, per dirti, io uoglio hoggimai darmi all'anima. Et nel 1. delle let. Et per dirti, io ti hò gran compassione. Cioè. Accio ch'io ti dica. Accio facesse. &c.

Et in altro senso. Il Bocc. nella N. 1. Io hò uiuendo tante ingiurie fatte à Domenedio, che, PER FARNEGLI io una hora in sulla mia morte, ne più, ne meno ne farà. Et il Petr. in M. Et di mille miei mali un nõ sapea, Et per saperlo, pur quel, che n'auuenne, Fora auenuto. Et in V. Per mirar Policleto à proua fiso. Con gli altri, ch'hebber fama di quell'arte Mille anni, non uedrian la minor parte De la beltà, che m'haue'l cor conquiso. Et l'Are. nel 1. della Cort. Dicoui io uillania,

per

per dirui faceto? Quasi, Benche, ouero, perche io ui dica faceto.

Et in altro ancora. Il Petr. in M. Per quanto non uorreste, ò poscia, ò d'ante, Esser giunti al camin, che si mal tiensi, PER NON TROVARVI i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amate piante? Cioè. Essendo per non douer trouarui. Latinamente. Non inuenturus: Et qui ancora. O' fido sguardo, hor che uolei tu dirme Partend'io per non esser mai contento?

Per. in uece di. Secondo: usarono così. Il Bocc. nel 3. della F. Però, PER LO MIO CONSIGLIO, al presente lascierai'l paese. Et nel 7. A' diuerse infermità diuersi empiastri adopera il sauio medico, prendi questo alla tua per mio consiglio, se desideri sanare. Et qui ancora. Dalla quale, per mio consiglio, non ti partirai. Et ancora. Et certo io nel primo partir di Pamphilo sentij, PER MIO AVISO, quel medesimo dolore, ch'ella nella partita di Enea. Et ancora. Più contrarietà di sangue, che uaghezza di terreno ci moue à queste brighe, per mio auiso. Et nel 2. del Ph. Donde, PER MIO GIVDICIO, dico, che misurando giustamente la pena col fallo, ch'ella mora. Et qui ancora. Adunque Signori, per mio auiso, par, che consigliate, che Biancofiore debbia morire. Et nella N. 12. Disse seco medesimo, al bisogno ti fie uenuto, che, se fallito non ti uiene, per mio auiso, tu albergherai pur male. Et nel l'86. Subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto, come che punto lume nella camera si uedesse, PER AVISO, la portò allato al letto, doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò. Et L'Ari. nella Sa: 1. Di dieci anni, ò di dodici, se fai Per mio consiglio, sia di te minore. Et nel Can. 43. Ma, che, se uolea far per suo consiglio, Tutta notte dormir potria à diletto. Et il Bem. nel 1. dell'hist. Ma, per suo auiso, la cosa staua altramente, per ciò che i nemici. &c. Cioè. Sendo'l suo auiso.

Et Quasi la Latina Particella. Pro. à quella maniera. Ter. ne gli Adel. Sedulo moneo quæ possum, PRO MEA SAPIENTIA: Et Cice. à Cassio. Hoc, pro tua sapientia, feres æquo animo. Et à Tiro. Hoc, pro ingenio tuo, considera. Et Sal. nel Catil. Iniurijs, contumelijsque concitatus, quòd fructu laboris, industriæq; meæ priuatus statum dignitatis nõ obtinebam, publicam miserorum causam, pro mea consuetudine, suscepi.

Et in uicino sentimento, Il Bocc. nella N. 60. Cominciò con costei, che Nuta hauea nome, ad entrar in parole, & dirgli, ch'egli era gentile huomo, PER PROCVRATORE, & ch'egli hauea de' fiorini più di millantanoue. Et il Bem. nel 1. delle lett. Virtuoso, & stimato assai, PER L'ETA' SVA, ch'è di anni uentiotto. Et nel 2. Molto uirtuoso, & gentile fanciullo, per l'età sua, ch'è di dodici anni. Et l'Are. nel 1. delle let. Ambrogio insin'à qui ha fatto merauiglie, hor fa miracoli, &, PER VN FANCIVLLO, è troppo il giudicio, & lo stile de suoi uersi. Et nel 2. della Tal. Certo, per un suo pare, è da bene.

Et similmente Plan. nello sti. Hoc conuiuium est PRO OPIBVS NOSTRIS Et qui ancora. Efficimus pro opibus nostra mœnia. Et Ter. ne gli Adel. Tu illos duos olim PRO RE tollebas TVA. Et Cato nelle cose. Rus. Per eos denique dies Lari familiari PRO COPIA supplicet. Et Varro qui ancora. Possent nè fructus pro impensa, ac labore reddere. Et Virg. nel 12. Et pro uita maiora audere probaui. Et Col. nel 9. Modus pro cuiusque facultatibus occupatur.

Et con altre uoci. Il Bocc. nella N. 15. Di uero, tu cenerai con esso meco, & perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene, SECONDO DONNA, far un poco d'honore. Et nella 31. Quiui tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giouane lauoratore forte, & robusto, & SECONDO HVOM DI VILLA. con bella persona. Et nella 37 Fu adunque, non è gran tempo, in Firenze una giouane assai bella, & leggiadra secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola. Et nell'85. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari, assai costumata. Et nella 99. Et qui ancora, secondo cena sproueduta, furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Et nel Lab. Della mia camera con faccia assai, secondo la maluagia dispositione trappassata, serena uscì. Et il Vill. nel 7. Il quale secondo religioso, parea molto dishonesto. Et nell'8. Vago fu molto della pompa mondana, secondo suo stato. Et nel 9. Sauio da se, & buon'huomo era, secondo laico. Et nel 10. Ordinò, & cõpose in assai giusto, & conueneuole stato, secondo la terra, ch'era guasta. Et l'Ari. nel can. 25. La mensa, che fu d'ottime uiuande, Secondo la stagione, apparecchiata. Et nel 41. Secondo'l loco, assai contento staua Quiui Ruggier.

Che con altra uoce così espressero significãtemente i Latini. Cice. in Bru. Fuit VT TEMPORIBVS ILLIS, luculentus. Et qui ancora. Erat etiam in primis, ut temporibus illis, græcis doctrinis institutus. Et ancora. Erat quum litteris Latinis, tum etiam Græcis ut temporibus illis; eruditus. Et ancora. Posteaque Clisthenem multum, ut temporibus illis, ualuisse dicendo. Et De Senec. Multæ etiã, VT IN HOMINE ROMANO, literæ, omnia memoria tenebat. &c. Et à Cassio. Quare, quod scribis te confidere auctoritate, & eloquentia nostra aliquid profici posse, nonnihil, VT IN TANTIS MALIS, est profectum. Et à M. Marcello Nam adhuc & factũ tuum probatur, &, ut in tali re, etiam fortuna laudatur. Et Hirc. nell'8. della Gu. Gall. Narrant afflictas opes equestri prælio Bellouacorum esse delectorum peditum multa millia interiisse, uix refugisse nuntios cædis, tamen magnum, ut in tanta calamitate, Bellouacos eo prælio commodum esse consecutos, quod Corbeus author belli concitator multitudinis esset interfectus. Et T. Liu. nel 4. De bel Pun. Apollides principum unus orationem salutarem, ut in tali tempore, habuit.

Ne con molta differentia. Plau. nel Trin. Nam ego amicum hodiè meum Concastigabo PRO COMMERITA NOXIA. Et Ter. nel Form. Non satis PRO MERITO potest ab illo tibi referri gratia. Et Cato. De re rus. Si quis quid deliquerit, pro noxa bono modo uindicet. Et Cice. à Ser. Sulp. Itaque sic uelim existimes me omnes Achaiæ ciuitates arbitrari, PRO HORVM TEMPORVM PERTVRBATIONE felices. Et Hor. nel 1. de Ser. At ipse Pro quæstu sũptum

Pium facit. Et Quintil. nel 10. Curandum est, ut quàm optimè dicamus, dicendum tamen pro facultate. *Et Virg nelle Buc:* Nunc te marmoreum PRO TEMPORE fecimus, at tu Si fœtura gregem suppleuerit, aureus esto. *Et Sal. nel Giug.* Ac pauca pro tempore milites cohortatus. *&c Cioè, Secondo il tempo. Secondo la conditione del tempo. Come richiede la qualità del potere, del guadagno. &c.*

Mãdato fuori poco meno che con la uoce. Secundũ. *da Latini talhora parimẽte. Ter. nell' Eun.* Isti te ignorabant, postquàm eis mores ostendi tuos, Et collaudaui, sed SECVNDVM FACTA, ET VIRTVTES TVAS, Impetraui.

Benche &. Pro. quasi la Toscana. Per. in altri modi si legga. Cice. à Cato. putaui PRO NOSTRA NECESSITVDINE me hoc ad te scribere oportere. *Et à P. Seruilio.* Quod & pro uetustate necessitudinis, & pro beneficijs uestris, & pro dignitate ipsius facere debeo. *Et à T. Fabio.* Tamen te magnopere non hortor, solum, sed etiam pro amore nostro rogo, atque oro, te colligas, uirumque præbeas. *Et à M. Marcello.* Hoc idem omnes, qui te diligunt, sentiunt, quorum est magna, PRO TVIS MAXIMIS, Clarissimisq; VIRTVTIBVS, multitudo. *Et Virg. nel 12.* Quam PRO ME curam geris præcor, optime, PRO ME Deponas, letumque sinas pro laude pacisci. *Et Proper. nel 1.* Hoc pro continuo te, Galle, monemus amore, Id tibi ne uacuo defluat ex animo. *Et qui ancora.* Qualis, & undè genus, qui sint mihi Tulle penates, Quæris pro nostra sẽper amicitia. *Cioè. Per la nostra amicitia mi ricerchi, mi auisi, mi preghi. Per cagione delle tue grandissime uirtù ti amano. Per rispetto de' tuoi benefici debbo farlo.*

Secondo propriamẽte fu uso così. Il Petr. in M. SECONDO LEI *conuien mi regga, & pieghi, Per la dolcezza, che del suo dir prendo. Et l'Are. nel 1. di M. Et* SECONDO LA FAMA*, egli haueua la medesima probità della faccia. &c. che già hebbe 'l profeta Dauid. Et nel 2. della Cort. Et secondo l'età, la conditione, & la uolontà sua, se gli daua ufficio.*

Et così ancora. Il Bocc. nel 7. del Ph. Conciò fosse cosa che SECONDO LA DIVINITA *immortal fosse, & impassibile, secondo l'Humanità si fece passibile. Et l'Ari. nel 1. della Cass. Et ha,* SECONDO L'ETA'*, più lungamente à comandarci, che 'l uecchio. Et l'Are. nel 1. di Cat. Il Popolo ricorse di nouo à uedere il lor Re, misero secondo la carne, ma beato in quanto allo spirito.*

Onde il Cresc. nel 2. I frutti SECONDO LA GENERALITA *loro si giudicano, che siano uentosi. Et qui ancora. Ogni corruttione, ch'è* SECONDO NATVRA*, si fa in tal maniera, che l'humido se ne trahe. &c. Et ancora, Galeno dell'orzo. & della faua* SECONDO MEDICINA*, dice, l'orzo, & la faua. &c. Et nel 5. Ancho secondo medicina uagliono se si cuocono con siropo, perche mondificano il petto. Et qui ancora. Le pontiche, ouero lazze è impossibil cosa che si prendano* SECONDO IL CIBO*, però che per cagione della loro asprezza, & durezza, la natura lo schifa, & non lo ricene, se non secondo medicina. Et ancora. Questo amore si confà ad uso di medicina* SECONDO LA CORTECCIA*, & secondo le foglie. Et nel 6. Et ha uirtù ottima quanto alle radici, & poi secondo le foglie, & ultimamente secondo i semi. Et qui ancora. Et non è conuenenole à gli occhi, ne à i denti, ne à tutte ferite, & dolori presa secondo cibo, ma secondo medicina è purgatiua delle reni, & della uesica di grossi humori. Et ancora. Et mangiata secondo cibo genera torsione, & enfiamento. Et Dan. nel Conui. Et fosse uissuto lo spatio, che la sua uita potea secondo natura trappassare, egli sarebbe. &c. Et qui ancora. Et* SECONDO MALITIA*, ouero difetto di corpo, può essere la mente non sana quando. &c. Et ancora. Commendata questa donna communemente, si* SECONDO L'ANIMA*, come* SECONDO L CORPO*, io procedo à commendar lei spetialmente secondo l'anima. Et ancora. Et queste parti* SECONDO ORDINE *sono da ragionare. Et ancora. La maggior parte de gli huomini uiuono* SECONDO SENSO*, & non* SECONDO RAGIONE*. Et il Bè. nel 2. de gli As. Quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste contra natura disordinate perturbationi chiamãdo. &c. Il qual detto ultimo si può ancora esporre. Secondo natura. cioè, naturali, ouero A' guisa, che la natura chiede, nel significato detto più sù.*

Si come in ammendue i modi fauellarono anco i Latini. Pau. nella L. Secundum. De Reg. Iu. SECVNDVM NATVRAM est, commoda cuiusque rei eum sequi, quem sequuntur incommoda. *Et Cice.* De Senec. Omnia uerò, quæ secundum naturam fiũt, sunt habenda in bonis, Quid est autem tam secundum naturam, quàm senibus emori? *Et nel 3. de gli Off.* Si nihil est tam contra naturam, quàm turpitudo. *&c.* nihilque tam est secundum naturam, quam utilitas, certè. *&c. Et Pompo.* De Reg. Iu. *nella L.* Quoties dubia est interpretatio libertatis, secundum libertatem respondendum est. *Et Marcel. nella L. Penul.* Qui Satisd. co. Si fundum, quem possidebam, à me petieris, deindè, quum secundum te esset iudicatum, appellauerim, an possessor sim?

Et per auentura. Secondo cibo, &. Secondo medicina. fur detti nella maniera, che dissero i Latini. SECVNDVM QVIETEM. *Quasi.* In quiete. *Sue. in Aug.* Affirmauit ipsum esse, cuius imago secundũ quietem sibi obseruata sit.

Si come. SECONDO QVESTO, SECONDO ROMA. *quasi, doppo questo, doppo Roma all'usanza parimente Latina. Il Cresc. nel 2. Cotal campo richiede poca fatica, & rende gran frutto, & secondo questo in bontade è il campo spesso, & grasso. Et il Vill. nel 2. Appresso hebbono gran guerra con quella città di Rauena in Romagna, la quale era la maggior città, che fosse in Italia, & la più famosa secondo Roma.*

Et Cice. nel 1. dell'Ora. Facilius nobis expones ea, quæ abs te de officijs, preceptisq; oratori quæ sita sunt, sed opinor SECVNDVM HANC DIEM, satis enim multa à nobis hodie dicta sunt. *Et nell'Or.* Vultus uerò, qui SECVNDVM VOCEM plurimum potest, quantam affert tũ dignitatem tum uenustatem? *Et Cato nelle cose Rust.* Post, uiciam dato, postea punicum dato, secundum panicum, frondem ulmeam, dato, *Et Plau. ne i Capt.* Pol ego si te au-

te audeam, meum patrem Nominem, nam secundum patrem, tu es pater proximus. *Et T. Liu. nel* 1. Tullus Sabinis bellum indicit, genti ea tempestate secundum Hetruscos opulentissimæ uiris, armisque. *Et Val. Mass. nel* 5. Pace cinerum suorum Reges gentium Exterarum, secundum hunc tam contempum gregem referri se patientur. *Et A. Gel. nel* 5. Primum iuxta parentes locum tenere pupillos debere fidei, tutelæque nostræ creditos, secundum eos, proximum locum clientes habere. *Et Quintil. nella* 9. *Decl.* Nam quod unum mihi, secundum patrem fortuna uidebatur parasse præsidium, hoc sperare in illa sorte non poteram.

Mà ritornando alla proposta uoce. Per. dico, che spesso si pone, quasi la Latina. Prò. quando significa, In luogo, ouero. In uece. Il Bocc. nella N. 28. Et poi risuscitato, PER SVO NVTRICA *un figliuolo dell'Abbate nella moglie di lui generato. Et qui ancora. Dico adunque, come un uiuo* PER MORTO *sepelito fosse, & come poi* PER RISVSCITATO, *& non per uiuo, egli stesso, & molti altri lui credessero esser della sepoltura uscito. Et nella 40. La moglie d'un medico per morto mette un suo amante addoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usurari se ne portano in casa, questi si sente, è preso* PER LADRO *&c. Et nell'81. Col far entrare l'un per morto in una sepoltura, & l'Altro quello trarne per morto, non potendo essi. &c. Et nel 4. del Ph. Nullo, che ueduto l'hauesse ne tempi della sua prosperità l'harebbe per Phileno riconosciuto. Et l'Ari. nel can. 26. Stimato egli hauria lei forse Bellona, Se per donna così la conoscea, Come parea'l contrario à la persona. Et l'Are. nel 2. di M. Egli, che fu sepelito nella nostra cisterna, si suscitò al padre, che l'hauea pianto per morto. Et nella 5. della Cor. Mi ha fatto star due hore alla colonna per ispiritato.*

Cato nelle cose. Rust. Quum stramenta condes, quæ herbosissima erunt, in tecto condito, & sale sin perspergito, deindè ea PRO FAENO dato. *Et qui ancora.* Boni uiri arbitratu degustato, si non ita se cerit, uinum PRO DEGVSTATO ERIT. *Et Ter. ne gli Adel.* PRO PATRE huic est, bonus est noster est, rectè datur. *Et Var.* De Re Rus. Vbi salem nec fossitium, nec maritimum haberent, sed ex quibusdam lignis combustis carbonibus salsis PRO EO uterentur. *Et nel lib.* 2. Suillum pecus donatū ab natura dant ad epulandum, Itaque ijs animam datam pro sale, qui seruaret carnem. *Et Cice. nel* 3. *de gli Off.* Quærit etiam, si sapiens adulterinos nūmos acceperit imprudens pro bonis, quum id rescierit, soluturus nè sit eos, si cui debeat, PRO BONIS? *Et Virg. nelle Buc.* PRO MOLLI VIOLA, PRO PVRPVREO NARCISSO, Carduus, & spinis surgit paliurus acutis. *Et Sal. nel Catil.* Nam Imperiū facilè his artibus retinetur, quibus initio partum est: Verùm ubi pro labore, desidia, pro continentia, & æquitate libido, atq; superbia inuasere, fortuna simul cum moribus immutatur. *Et Pli. nel* 32. Eadem palpebrarum pilos inordinatissimos pro gummi efficacissimè regit. *Et Martiale nel* 1. Vade salutatum, pro me, liber, ire iuberis Ad Proculi nitidos officiose lares. *Et Quintil. nell'* 12. Quippè non manus solum, sed nutus etiam declarant nostram uoluntatem, & in mutis pro sermone sunt.

Quantunque cotal particella bene spesso si ponga nell una, & l'altra lingua, non nel senso predetto, ma come espressiua della cosa stessa. Onde i Latini dissero. Certum habeo. Exploratum habeo. & Habeo pro certo, Habeo pro explorato. *nel sentimento medesimo. Come altroue habbiam mostro. Et oltreacciò. Sal. nel Giug.* Populum Ro. neque rectè, neque PRO BONO facturum, si ab iure gentium se se prohibuerit. *Et Pli. nell'* 11. *ella na. hist.* Si quis alterutris capita demat, priusquam pennas habeant, PRO GRATISSIMO sunt PABVLO matribus. *Et Cor. Cel. nel* 3. Farina etiam cum seuo ouillo, caprinouè mixta, deinde incocta, PRO MEDICAMENTO EST. *Et qui ancora.* Lac quoque in capitis doloribus, & in acutis febribus. &c. pro ueneno est. *Cioè.* uenenū est. Medicamentum est. *&c.*

Et parimente. Il Bocc. nella N. 20. Ciascuno dell'honesta brigata sommamente COMMENDO' PER BELLA *la nouella della loro Reina contata. Et nella N. 28. Et lui in una tomba, nella quale alcun lume non si uedea, & che per prigione di monaci, che fallisceno, era stata fatta, nel portarono. Et nella 39. Et conoscendolo per ualorosissimo caualiere, le piacque. Et nella 60. Quella per una delle belle cose del mondo lo donono. Et Dan. in una Canz. Si che* PER VINTI SON RIMASI *homai. Et il Vill. nel* 1 *Si era in Firenze per Vescouo uno santo padre, c'hebbe nome Zenobio Et il medesimo, Subitamente egli, & molti altri amici, & seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo. Et l'Ari. nel can. 18.* PER GVERRIER *ualoroso, & di gran nome La uera historia Sansonetto conta. Et nel 12. Questo del primo merito è assai buono Di quanto à lui per ubligata sono Et il Bem. nel 2. de gli As. Perche non sono io, per disposto di più altra distendermi? Et nel 4. Et elessero M. Gio. Paolo. &c. per Camerlingo. Et l'Are. nel 2. di Tō. Et per il uero successor di Pietro lo confessano. Et nell'ult. Lo conobbe per Mose in ispirito, Et si come, altroue in più modi à questi simili uisto habbiamo, come. Hauer per iscusato. per costante. per fermo. & altri simiglianti.*

Fra quali questo si può annouerare. Il Bocc. nella N. 99. Io non sò chi Voi ui siate. &c. ma chi che uoi ui siate che siate mercatanti, NON LASCIERETE *uoi* PER CREDENZA *à me questa uolta.*

Et dal senso primo. Il Bocc. nella N. 47. A' Trapani se ne uenne, & ad uno messer Currado, che PER LO RE *u'era* CAPITANO, *la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non guardandosene egli, il fè pigliare. Et nella 53. Venne in Firenze un gentilhuomo Catalano chiamato Messer Dego della ratta,* MALISCALCO PER LO RE *Roberto. Et nel 7. del Ph. Pilato, il quale quiui* PE' ROMANI *era* PRESIDE, *infino alla mattina legato il tenne. Et il Vill. nel 3. Et nel detto tempo i Capitani, che u'erano per lo Imperadore & per lo commune di Roma, Fordinarono di popolare gente. Et nel 6. La notte medesima, che morì Federigo Imperatore, morì il Podestà,*

che

che per lui era in Firenze, c'hauea nome messer Rinieri di Montemerlo. Et qui ancora. Et incontanente fece vo Podestà in Firenze per lo Rè Manfredi il Cõte Guido nouello. Cioè, In nome del Rè Manfredi.

Si come i Latini. PRO PRAETORE. appellarono quello, ch'è in luogo del Prettore, ouero del Capitano dell'essercito. Sal. nel Giug: Albinus, Aulo fratre in castris pro prætore relicto, Romam decessit. Et qui ancora. Ea mora in spem adductus Aulus, quẽ Pro Prætore in castris relictum supra diximus, aut conficiendi belli, aut terrore. &c. Et ancora. Deinde à Getulis latronibus in itinere circumuenti, spoliatiq;, pauidi, sine decore ad Syllam profugiunt, quem Cõsul in expeditionem proficiscens pro prætore reliquerat. Che. pro prætor. parimente fu detto.

Et è dal senso primiero questo altro modo. Il Bocc. nel 4. della F. Et che tu PER VNA GIOVANE à pena ancora da te conosciuta, subito MI CAMBIASTI. Et nell'Am. Cessino gli Dij, ch'io mai per alcuna altra ti cambi. Et il Vill. nel 4 Nella qual terra d'allhora in quà I DVCHI PER LI RE ui SONO COMMVTATI. Et l'Are. nel 3. della Cort. Che più? il degno Giacobo Sansouino ha cambiato Roma per Vinegia.

A cotale imitatione. Vlp. Ad l. fa. De Plag. nella 2. Fauia tenetur qui sciens hominem liberum donauerit, uel in dotem dederit, Item qui ex earum qua causa sciens liberum esse acceperit. In eadem causa esse debet, qua uenditor, & emptor habetur Idem est etiam si PRO EO RES PERMVTATA FVERIT. Et Val. Mass. nel 5. Mithridates &c. pro Leonico acerrimo defensore salutis suæ à Rhodijs nauali pugna excepto, omnes hostium captiuos permutauit.

Et nella medesima significanza. Dan. in nel Conui. Chi dirà del cattiuato Regolo, da Cartagine mandato à Roma, per COMMVNE LI presi CARTAGINESI A SE, & gli altri presi Romani, hauer contra se. &c. consigliato, solo da diuina natura mosso?

Et altrimenti. L'Ari. nel can. 39. MVTAR COSTVI COL RE d'Algazara Pensò Branzardo, & ne mandò messaggio. Et nel 41. Fra l'Adice, & la Brẽta à piè de colli, Ch'al Troiano Antenor piacquero tanto. &c. Che con l'alta I da uolentier mutolli. Cioè. Per l'alta Ida. &c. Et il Petr. in M. Quella, per cui CON SORGA HO CANGIATO ARNO, Con franca pouertà serue ricchezze, Volse. &c.

Nella qual forma non fauellarono i Latini, saluo, che in questo sentimento. Plau. ne i Capt. Si quem reperire posset, CVM QVO METVET SVVM illum captiuum. Et qui ancora. Si queat Aliquem inueni re, suum qui cum mutet filium. Et Ter. nell'Eun. VT VESTEM CVM EO MVTEM, & pro illo iubeam me illhuc ducier. Et A Gel. nel 6. Suadens ne captiui cum Carthaginiensibus permutarentur. Et Sal. nel Giug. Ea mutare cum mercatoribus uino aduectitio, & alijs talibus.

Ma nel senso prima detto, senza prepositione parlarono ancora Virg. nel 1. delle Geor. Vestro si munere tellus Chaoniam pingui GLANDEM MVTAVIT ARISTA. Et Hor. nel 3. de Car. Cur ualem permutem Sabina Diuitias operosiores? Et Luc. nel 10. Sol tempora diuidit anni, Mutat nocte diem. Et Proper. nel 3. Durus qui lucro potuit mutare puellam. Et Sal. nel luogo sopracitato. Ea mutare. &c. uino. &c. Et Pli. nel 6. della na. hist. Clitarchus uerò traddit, eam Insulam Alexandro regi renunciatam adeo diuitem, ut equos incolæ talentis auri permutarent. Et Martiale nel 9. Aestuet ut nostro madidus conuiua ministro, Quem permutatum nec Ganimede uelim. Et Quintil. nel 9. Quorum si fieri nihil melius licebat, ne domibus quidem casas, aut uestibus pellium tegmina, aut urbibus montes, ac syluas mutari oportuit.

Con la proposta particella Giurarono così. Il Bocc. nel 2. del Ph. Io ti giuro PER L'ANIMA DELLA mia madre, che mai senza continua sollecitudine non sarò. Et qui ancora. Io giuro per la deità. &c. & per l'anima del mio padre, che auanti che'l sole. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Ch'io PER LA MIA ANIMA ui giuro, che quando sia, che ui mettiate. &c. aggiugnerete. &c. Et nel 4 della Cort. Per l'anima mia. M. Conscientia d'Hipocriti. Et nel 5. del Phil. Si per l'anima mia. Et il medesimo PER QVESTA CROCE. che se qui fosse una fontanella, la quale. etc. tu gli potresti por nome il giardino de i giardini.

Et Virg. PER CAPVT HOC iuro, per quod pater ante solebat.

I quali Latini hebbero in uso doppo cotal particella soggiugner così. Oui. nell'Heroi. Quum mihi dicebas, PER EGO ipsa pericula iVRO Te fore dum nostrum uiuat uterque meum.

Et non giurando solo, ma pregando ancora. Plau. nel Rud. PER EGO HAEC Genua te OBTESTOR senex. Et Ter. nell'And. Per ego te deos oro, ut ne illis animum inducas credere. Et qui ancora. Per ego te deos oro, & nostram amicitiam, Chremes, &c. ut me adiuues. Et nel 4. dell'En. Per ego has lachrimas, dextramque tuam. &c. Miserere domus labẽtis. &c. Et nell'11. Turne, per has ego te lachrymas, per si quid. &c. Vnum oro. &c. Et Oui. nel 10. delle Met. Per ego hæc loca plena timoris, Per chaos hoc ingens, uastique silentia regni, Euridices, oro properata retexite fata. Et Quintil. nella 4. Decl. Ad tua nunc genua porrigo, optime pater, has ad scelus tantum fortes manus per ego, si fas est, quicquid feci, per hanc ipsam mei charitatem, qua me nondũ timere cæpisti, miserere. Et nella 5. Per ego te iuuenis illos meos, de quibus nũc quereris, annos, per exportus tibi, notosque humanorum accidentium casus, per infelicis illius manes &c. pasces nunc, quòd. &c. In cambio di cui già uedemmo. Per dio. essersi usato di dire da Toschi Auttori.

Il Bocc. nella N. 37. Niuna altra cosa PER LORO DOMANDANDOSI, se non che'l fuoco fosse di così fatta maluagità punitore. Et nella 51. PER LA REINA, & per tutti FV VN GRAN ROMORE VDITO che per le fanti, & famigliari si faceua in cucina. Et nella 80. Et ista sera, & sempre intendo di fare quello, che ui piacerà, & che per uoi mi fia comandato. Et qui ancora. Et ciò, che per me si un ge-

può, à alla comando tuo. Et nella 99. Al tempo &c. à racquistare la terra Santa, si fece per li Christiani un general passaggio. Et nella 30. Ma ch'egli ne farebbe, ciò, che per lui si potesse. Et nella 31. Et in prosa scritte per me sono, & senza titolo. Et qui ancora. Et certo in q̃sto posi ogni mia uirtù, di nõ uolere nè à te, ne à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, in quanto per me si potesse operare, uergogna fare. Et nella 91 Voi siete in parte uenuto, doue, dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi. Et nella 45. Tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. Et nella 93. Offerendo'l suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Et Dan. nel 4. dell'Inf. In tãto uoce fu p me udita. Et il Petr. in M. Che quello stesso, c'hor per me si uuole, sempre si uolse. Et l'Are. nel 1. di M. La merauiglia. &c. nasceua dalle interpretationi, che per lei si dauano à gli scritti sacri della gran biblia. Et ne Sal. Cercando quanto per noi si può non rassomigliarsi al cauallo. &c, Et il Bem nel 3. delle Pro. Come che ella etiandio in uece di. Così si ponga per chi uuole. Et nel 2. delle lett. Et se per te si porrà cosa alcuna, che le piaccia, fallo.

Da quali detti si nota quanto per famigliar hauessero il dire PER ME SI PVO. intendendoui'l uerbo fare.

Mà la sopradetta maniera non fu senza essempio Latino. Cic. Contra Catil. Quæ quoniam in Senatu illustrata, patefacta, COMPERTA SVNT PER ME, uobis iam exponam breuiter. &c. Et Sal. nel Catil. Consul, dispositis præsidijs, Lentulum in carcerẽ deducit, Ceteris IDEM FIT PER PRAETORES. Et Cor. Cel. nel 1. Et quum per uulnus uiscera alicuius patefacta sunt, eum, qui sanæ cuiusque colorem partis ignoret, nescire quid integrum quid corruptum sit, putant. Et Procu. De uer. Sig. nella l. Si quum fundum tibi darem, legem ità dixi, uti optimus, maximusque esset, & adieci, Ius fundi deterius factum non esse PER DOMINVM ID PRAESTABITVR, amplius eo præstabitur nihil. Et Cor. N. p. nel c. 59. Mancinus authore Tiberio Graccho quæstore; in leges hostium fœdus percussit, QVO PER SENATVM IMPROBATO, Mancinus Numantius deditus est. Et Quintil. nel 5 Quod pleraque non INVENTA PER ME, sed ab aliis tradita continebit.

Da cotai prepositione è ultimamente quel modo Il Petr. in V. PER QVANTO NON VORRESTE, ò poscia, ò d'ante Esser giunti al camin, che si mal tiẽsi. Et qui ancora. Io nol dissi già mai, ne dir por via PER ORO, ò per cittadi, ò per castella. Et il Bẽ. nel 1. delle let. NON VORREI PER OGNI TESORO, che sua beatitudine. & c. mi tenesse p nõ buono Et l'Are. nel Gioco. Si son mò di quelli, che non giocarebbbero suso i prestati per tutto l'oro del mondo.

Et la medesima in alcuni modi si sotto'ntese, Come in quelli. Andar podestà, Lasciar pegno il farsetto. etc. de' quali altroue habbiam detto. Oltre à quali. Il Bocc. nella N. 73 Haueuasi una occa à denaio, & VN PAPERO GIVNTA.

Cioè, come disse l'Are. nel 5. dell i Tal. La roba è niẽte à petto dell'essere stato stroppiato. &c. & PER GIVNTA, la giustitia se ne ride.

Et come'l Bocc. nella N. 77. Et così essendo dal caldo. &c. & ancora dalla fame, ma molto più dalla sete & PER AGGIVNTA, da mille noiosi pensieri angosciata. &c. Et qui ancora. La quale ueggendo questo, A' GIVNTA de gli altri suoi mali, auuenute, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella sperana essere aiutata. &c. dolorosa. &c.

Sopra. Sotto. &c. Cap. III.

QVESTE due uoci regolarmente si giunsero al caso quarto, si come se ne ueggono essempi cõtinui & alcuni ne porremo più à basso benche talhora ancor giunte si leggano al caso secondo, & ispetialmente con alcuni pronomi. Il Bocc. nella N. 73. In Mugnone si troua una pietra, la quale chi la porta SOPRA DI SE, non è ueduto da niuna altra persona. Et qui ancora Qualũque persona la porta sopra di se, mẽtre la tiene, non è d alcuna altra persona ueduto. Et nella trentesima nona. De quali ciascuno & castella, & uassalli haueua SOTTO DI SE. Et il Petr. in M. Et alzaua'l mio stile Sopra di se, doue hor non potria gire. Et Et l'Ari nel can. 19. SOPRA DI LEI piu lancie rotte furo. Et il Bem. nel settimo dell'Hist. Presso à queste essendo il S. Pietro dal monte, & c. con mille fanti sotto di se. &c. Et l'Are. nel terzo di Cat. Come crediam noi, che sia il giudicio, che rouinerà sopra di te che sei auttore di tanti mali? Et nel primo del Gen. Per hauer tu peccato, ecco, che io susciterò sopra di te il male. Et ne i Sal. Et nascendo, nacque meco'l peccato il quale è moltiplicato SOPRA DI ME, come l'hore, i giorni. &c.

Et il Bocc. ancora nel 1. del Fil. SOPRA DE QVALI io uendicarò la mia ira. Et nel 2. Ogni giorno andaua SOPRA DELL'ALTA casa. Et il Sann. nelle Ri. A' che non spandi sopra del mio fonte Le tue radici? Et il Cresc. nel 5. Tirano i rami de' maschi, & li pongono sopra delle femine. Et l'Are. nel 1. del Gen. Onde non potrai Signoreggiare sopra del tuo appetito. Et nel 1. di Tom. SOTTO DELLA QVALE si posaua l'ultima cimata retta d'alcuni dadi. Et nel 2 Il nontio celeste, che teneua la fascia. &c. gliene legò sopra de fianchi. Et ne i Cap. Sopra de' Grandi non pioue, & non tuona. Et nel 3. di M. Bisognarebbe, che Iddio infondesse gli spiriti della sapientia diuina sopra dell'ingegno, che tenta ritrarre i gesti della candida madre di Christo. Et nel 1. dell'Hu. Sotto del quale le ricopre un lenzuolo, che si distende fino ai piedi. Et nel 3 delle let. Godendo dello stato, sotto del quale godete Et nel 1. della Tal. Guardate l'arco di Settimio, sotto del quale passò con le sue genti triomphanti.

Et così la Voce. Senza. alcuna uolta si tesse ancora Il Bocc. nell'Am. Ecco ch'io uaglio poco, & molto, meno SENZA DI TE ispero di ualere. Et l'Ari. nelle Ri. O folle cupidigia, ò mai nõ al merto pregiata libertà, sẽza di cui L'oro, et la uita ha ogni suo prio incerto.

Ma sopra & Sotto anco col terzo caso conuengono Il Bocc. nella N. 16. Et con la balia montato SOPRA AD VNA galeotta bene armata, se ne uenne à Lerici. Et nella 77. Et appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albergo. Et il Bem. nel 2. de gli As. Anzi SOTTO AD ALCVNA ombra riposatisi ammendue

due, si pascono uicendeuolmente & di quello del compagno, & del loro. Et qui anchora. Et sotto al dolce giogo della moglie, & del marito n'andarono. Et nel 3. Come se'l mondo uenuto gli fosse meno sotto a piedi. Et l'Are. nel 2. di Marf. E' un bianco uel, ch'eccede La neue, e'l latte santamente stende Al fuoco sopra, e'l foco non l'offende. Et più col quarto, come dicemmo. Et in alcuni bei modi di dire. Il Bocc. nella N. 18. Vn grandißimo essercito, per ANDAR SOPRA NEMICI, raunò. Et nella 42. Fatta grandißima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne, per cacciarlo del regno. Et nella 47. Egli salito in furore, & con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse. Et nella 17. Et lui quanto più potè allo scender sopra Osbech sollecitò, apparecchiandosi egli dall'altra parte d'andargli a dosso. Et nella 32. Ne prima potè uolger, per ueder, che ciò fosse, ch'io mi uidi sopra un giouane bellißimo, con un grosso bastone in mano. Et nella 3. Ma anchora molte uittorie sopra li Rè saracini, & Christiani gli fece hauere. Et nel 1. del Ph. Sopra il qual uolend'io prender debita uendetta, riceuetti infiniti colpi dalla sua spada. Et il Petr. in V. Che sopra i più soggetti è più feroce. Et Vill. nel 4. Il detto Roberto Guiscardo per sua uirtù, & potētia sopra loro andādo, racquistò Puglia, & Cicilia. E l'Ari. nel can. 1. Che si diè uanto Di VENDICAR la morte di Troiano. SOPRA Rè Carlo Imperator Romano. Et il Bem. nel 1. delle lett. Della uittoria, che'l Turco hà sopra l'Vngeria a questi dì hauuta. Quasi. contra.

Et il Vill. nel 4. I Pisani feciono una grande armata, &c. & ANDARONO SOPRA L'ISOLA di Maiolica, che la teneuano i Saracini. Et qui anchora. I Luchesi VENNERO per commune AD HOSTE SOPRA PISA, per prender la terra. Et nel 9. ESSENDO Padouani con tutto loro sforzo SOPRA VICENZA, presono il borgo, & assediarono la terra. Et qui parimente nemico animo denotò.

Et Il Boc. nella N. 17. ESSENDO eßi non guari SOPRA MAIOLICA, sentirono la naue isdruscire. Et nella 34. Fece due Galee sottili armare, & mesßiui sù di ualēti huomini, cō esse sopra la Sardigna n'andò, auisando quindi douere la naue della donna passare. Et nella 42. Essendo quel uento, che traheua tramontana, &c. il seguente dì, &c. bē cento miglia sopra Tunisi, ad una piaggia uicina ad una città, chiamata Susa, nella portò. Et l'Ari. nel can. 19. Nel golfo di Laiazzo, in uer Soria, sopra una gran Città si trouò sorto. Cioè Appresso. Vicino a una gran città. Si come. Sul gran fiume. In sul Xanto. Sopra'l Tesino. modi recati di sopra.

Son oltre acciò detti. ESSER SOPRA ALCVNA COSA. coloro, che alla cura di cotal cosa preposti sono. Il Bocc. nella N. 80. Et quiui dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, & dato per li detti al mercatante un magazino, &c.

Sopra anchora altro talhor non è, che. Oltra. Il Boc. nella N. 84. Non solamente m'hai rubato, & giocato il mio, ma SOPRA CIO, l'hai impedita la mia andata. Et qui ancora. Et ch'egli uoleua essere, & fante, & famiglio, & ogni cosa, & senza alcū salario SOPRA LE SPESE. Et il Cresc. nel 1. Et non ui lascia, per cagione delle sue pungēti spine, ageuolmēte alcuno entrare, e sopra q̄sto produce ogn'anno frutto di gran bellezza, e utilità. E il Bem nel. 2. dell'hi. Nissuna uirtù permettendo, ch'insegnata gli fosse, etc. Dādogli sopra ciò etiandio corruttori a deprauare'l puerile ingegno. Cioè. Oltre accio.

Che fu in uso a Latini con ambe le prepositioni. supra. & super. Sal. nel Catil. Quæ sibi quisq; facilia facto putat, æquo aīo accipit. SVPRA EA, ueluti ficta, pro falsis ducit. Et Cor. Cel. nel. 3. Licetq; protinus scire id esse, ubi uenarū exigui, imbecilliq; pulsus sunt, sudor aūt SVPRA CONSVETVDINEM, & mō, & tēpore ex toto thorace, & ceruicibus, atq; ēt capite prorūpit. Et qui ancora. si sudor uincit, delinēdus hō est, uel gypso uel argēti spuma. &c. SVPER HAEC uero, quo minus corpus insudet, leui ueste debet esse cōtentus, loco non calido, fenestris patentibus, &c. Et nel 6. Itaq; in hac, & abstinētia necessaria ē, & sanguis rectè mittitur, & si id aliq̄ res ꝓhibet, aluus utiliter ducitur, capitq; super hæc uelandū, & sublimius habendum est. Et nel. 2. Ex reliquiis uerò minime facile sanescunt uirgines, aut hæ mulieres, q̄bus SVPER TABEM mēstrua sup pressa sunt. Et Col. nel. 6. Erui quaternos sextarios mistos paleis dare quē it, &c. & sup hæc, affatim pa lias. Et nella guisa che. Sopra modo. fù detto dà Toschi et supra modū. dà Latini come altroue habbiā uisto.

Et il Bocc. nella N. 45. Da diuersi fù cominciata a uagheggiare, ma SOPRA TVTTI, due giouani, &c. le posero grandißimo amore. Et nella 46. La quale un giouanetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina chiamata Procida era, & nominato Gianni, amaua SOPRA LA VITA SVA. Et nella ult. Et io sono'l suo marito, il quale sopra ogni altra cosa t'amo: Et nel 3. del Ph. Ella me amaua sopra tutte le cose. Et nel 4 della F. Non dubito, ch'egli m'ami, si com'io amo lui, il quale io sopra tutte le cose amo. Et il Petr. in V. Si crede ogni huom, se non sola colei, Che sopra ogni altra, & ch'io sola uorrei. Et qui ancora. Et le chiome hor auolte in perle, e in gemme, Allhora sciolte, & sopra or terso bionde. Et ne i Tr. Ecco chi pianse sempre, & nel suo pianto Sopra'l riso d'ogni altro fu beato. Et il Bem. nelle Ri. Già uago, hor SOVRA GLI ALTRI HORRIDO monte. Et nel 2. delle Pro. Dalla qual necessità i poeti sopra gli altri sono lontani.

Detto da Latini altresì Sal. nel Giug. Nunc prius omisit contrà uerum niti, quàm animaduertit SVPER GRATIAM ATQVE PECVNIAM, suam, Inuidiam facti esse. Et Quintil. nella 6. Decl. Mater iam satis est, habes pæna SVPER LEGEM, sepelissent talem uirum etiam ipsi piratæ. Et nella 8. Sed indigni exitus SVPRA ORBITATEM SVNT Ideo magis flemus illos, quos bella rapuerunt. Quasi, Sono più che l'orbità. Superan l'orbità.

Et quindi. Virg. nel 2. dell'En. SATIS una, SVPERQVE Vidimus excidia. Et Hor. ne gli Epo. Dedi satis, superque pœnarum tibi. Et qui ancora. Satis, superq; me benignitas tua Ditauit. Et Catullo ne gli Epigr. Quæris quot mihi basciationes Tuæ Lesbia sint satis superq;. Et qui ancora. Tam te basia multa basiare Vesano satis, & super Catullo est. Et Cice. nel 1. dell'Ora. Mihi uerò, inquit Mutius, satis superque abste uidetur istorum studijs. &c. esse factum. Et Sal. nel Giug. Tanta repentè cœlo missa

uis aquæ dicitur, ut ea modò exercitui satis, superque fuit. *Et T. Liu. nel 2.* Patres satis, superque gratuiti. *&c. Et Pli. nel 5. della na. hist.* Et satis superque de Athlante dictũ sit, *Quasi*, Satis, & supra q̃ satis.

Di che Sal. nel Catil. Huic adolescentia bella intestina, cædes, rapinæ, discordia ciuilis grata fuere SVPRAQVAM CVIQVAM credibile est. *Et Quintil. nel* 10. Tum in contionibus SVPRAQVAM NARRARI POTEST, eloquentem.

Nella cui uece disse anco Pau. De Ver. Sig. *nella l.* impensæ. Vtiles impensas esse Fulcinius ait, quæ meliorem dotem faciant, deteriorem esse non sinant, ex quibus redditus mulieri acquiratur sicuti arbusti, Pastinationes VLTRA', QVAM necesse fuerat. *Et Quintil. nel 2.* Materiam esse primum uolo, uel abundantiorem, atq; ultra, quàm oporteat fusam. *Et qui ancora.* Et ultra nobis, quàm oportebat, indulsimus. *Et nel 6.* Ne uidelicet, ultra quam huiusmodi datum est, nostra prouehantur. *Et Hora. nel 1. dell'Ep.* Insani sapiens nomen ferat æquus iniqui, Vltra, quàm, satis est, uirtutem si petat ipsã.

Benche nell'opposito senso non. Infra. *ma.* intra. *dicessero elegantißimamẽte Cice. à Ser. Sulp.* sed tamen quoniam effugi eius offensionem qui fortasse arbitraretur me hanc Rẽp. non putare si perpetuò tacerem, modice hoc faciã, aut etiã INTRA MODVM, ut, & illius uoluntati, & meis studiis seruiã. *Cioè meno, che non uuole'l modo ouero mediocrità. Et à Papirio.* Deinde, ne amicis nihil tribuamus, epulamur unà, non modo nõ contra legẽ (si ulla nunc lex est) sed ẽt intra legem. *Et Quintil. nell'* 11. Cuius rei fides est, q̃ eius scripta tamen INTRA FAMAM SVNT. &c. ut appareat placuisse aliquid eo dicente quod legentes non inuenimus. *Cioè meno che la legge, & la fama non chiede.*

Et Curt. nel 7. Vtinam Philotas quoq; intra uerba peccasse. *Et Cor. Cel. nel 3,* Ex iis autem eos, qui INTRA VERBA DESIPIVNT, aut leuiter etiã manu peccant, onerare asperioribus cohercitionibus superuacuũ est, eos uerò, qui uiolentius se gerunt uincire conuenit. *Quantunque.* Intra uerba descipere. *alquanto si parta dalla maniera predetta, et altro non denoti, che pazzeggiare col pensiero, & con le parole solamente, & non più oltra. Cioè, Non con fatti alcuni. Et il medesimo auttore qui ancora.* Si quidem ex phreniticis alij hylares, alii tristes sunt, alij facilius continentur, et intra uerba desipiunt, alii consurgunt, & uiolenter quędã manu faciunt. *Et nel 6.* Nã uitia oculorũ INTRA IPSOS NOCENT, auriũ inflãmationes, doloresq; interdũ etiã ad dementiã, mortẽq; præcipitant. *Et nell'* 11. Quo fit in utranq; partem tenera quędã, sed INTRA MANVS tamen, & sine motu laterum, translatio. *Cioè. Non oltra al mouimento delle mani. Non oltra essi occhi noceno.*

Ne molto diuersamente Quintil. nel 12. Nec illo fastidio laborabit orator, non agendi causas minores, tanquã INFRA EVM SINT, aut detractura sit opinioni minus liberalis materia. *Et Hor. nel 1. de Ser.* Quicquid sum ego, quãuis infra Lucilij censũ ingeniũq;, tamen me Cũ magnis uixisse inuita fatebitur usq; inuidia. *Quasi, Bench'io sia menor di cẽso che Lucilio. Come elle siano per la bassezza loro indegne di lui.*

Dalle prepositioni predette. Il Bocc. nella N. 80. Et io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona, per tanto, quanto egli ci uorrà SV' PRESTARE. Et nella 84. Massatigli panni PRESTATI IN SV'L ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, se n'andò à suoi parenti à Corsignano. Et nella 13. Il quale messo s'era à prestare à baroni sopra castella. Et nella 7. Et hauendo seco portate tre belle & ricche robe. &c. uolendo il suo hoste esser pagato. &c. cominciò SOPRA LA TERZA à mangiare. Et qui ancora. Hora mẽtre, ch'egli sopra la terza roba mangiaua, auuenne, che. &c. Et l'Ari. nel 3. della Le. Et se denar VI PRESTANO SOPRA, sanno, che mai non si riscuotono.

Il Bem. nel 2. de gli As. Se uoi ui degnaste perauentura di lodarlemi. &c. Io à molta gloria il mi recherei, & rimarreuene SOPRA'L PREGIO ubrigato.

Et il Vill. nel 2. Comandò, che fosse destrutta, & arsa, & guasta, & non rimase PIETRA SOPRA PIETRA.

Il medesimo nel 4. I Cittadini Fiorentini ueggendo che la loro Città di Firenze non hauea podere di fare grande montata, hauendo si fatta fortezza SOPRA CAPO, com'era la città di Fiesole. &c.

Latino modo in tutto Cice. nel 1. à Q. Frate. Quid? L. Cæciliũ nõne omni rõne placaui? quẽ hoiem? qua ira? quo spiritu? quẽ deniq; præter Tuscẽniũ (cuius causa sanari non potest) non mitigaui? Ecce SVPRA CAPVT hõ leuis, ac sordidus, sed tamẽ eq. estri incessu, Catienus, etiã is lenietur. *Et Virg. nel 3. dell'Eu.* Tũ mihi cæruleus supra caput astitit himber Noctẽ, hyemẽq; ferens. *Et nel 5.* Olli cæruleus supra caput astitit himber. *Et Sal. nel Catil.* Cõiurauere nobilissimi ciues patriã incendere, Gallorũ gentẽ infestissimã Romano nomini ad bellũ accersunt, Dux hostium cũ exercitui supra caput est, uos cunctamini ẽt nunc, & dubitatis quid intra menia deprehensis hostibus faciatis? *Quasi, Con pericolo delle uite nostre ci soprastà il duce de' nimici.*

Et quinci L'Are. nel 1. delle let. La Giustitia, che nõ uuole esser tenuta ingiusta, concede à malfattore il potere scusarsi dall'accuse date SOPRA'L CAPO SVO. Et il Cresc. nel 5. della Tal. Ma quando sia, &c. l'ira Santa della tua giustitia perfetta caschi hor hora sopra i capi nostri.

Et l'Ari. nel 5. del fur. Et gli fece ueder quanto importasse AL CAPO d'ammẽdue se perch io fussi: Et nel 17: Sarà in memoria, che saluò la testa Il Re in tal giorno da una gran fortuna. Cioè, Saluò la Vita.

Et Così Cice. ancora. à Lent. Fecit quidẽ calus CAPVT MEVM, quasi certaminis causam in mediam contentionem, dissensionẽq; ciuilem. *Et Virg. nel 2.* Stat casus renouare omnes, omnẽq; reuerti per troiã, & rursus caput obiectare periclis. *Et nell 8:* Quid memorem infandas cędes, quid facta tyrãni Effera? DII CAPITI IPSIVS generique reseruẽt. *Et nell'* 11. Capiti cane talia demens Dardanio rebusq; tuis. *Et Plau. nei Men.* vhe capiti tuo. *Et Ter. nel Form.* Verum pone esse uictum eum, at tandem tamen Non capitis eius res agitur, sed pecuniæ. *Et Oui. nell'Heroi.* Inque caput nostrũ dominæ periuria quæso Eueniant, pœna tuta sit illa mea *Et Tibul. nel 1.* Et mala si qua tibi dixit dementia nostra,

nostra, Ignoscas, CAPITI SINT precor illa meo. *Et Proper. nel 3.* Nec cuiquam absentes arferunt in caput ignes, Exitium nato matre parante suo. *Et Celio à Cice.* Te ad nonum Kal. Iunij subrostrarij (quod illorum capiti sit) dissiparant periisse. *Et in Sue. Ner.* Didicit solere reges talia ostēta cæda aliqua illustri expiare, atque à semet in capita procerum depellere. *Et in Calig.* Non defuerunt qui depugnaturos se armis pro salute ægri, quiq; capita sua titulo proposito uouerent. *Et Gio uen. nella Sa. 12.* Sed quis nunc alius, qua mundi parte, quis audet Argento præferre caput, rebusque salutem? *Et Vlp.* De uer. Sig. Pœna autem non tantum pecuniaria, uerùm capitis, & æstimationis irrogari solet. *Et Pomp. nella L. 2.* De Ori. Iu. Qui tamen ne per omnia Regiam potestatem sibi uendicarent, lege lata factum est, ut ab eis prouocatio esset, ne uè possent in caput ciuis Ro. animaduertere, nisi iussu populi. *Et di qui. Cosa Capitale. così nell' uno, come nell'altro Idioma.*

Quantunque. Capo. quasi Huomo. ò. Persona. potessero le medesime lingue ammendue. Il Bocc. nella N. 99. Si leuò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia le percosse, NE SCAMPO' TESTA, & intra gli altri due miei fratelli ui perirono. Et il Vill. nel 2. Et toglieua censi per ogni CAPO D'HVOMO.

Et Virg. nel 4. dell'En. Me puer Ascanius, CAPITISQVE iniuria chari, Quem regno Hesperiæ fraudo, & fatalibus aruis, *&c. Et Martiale. nel 9.* Quid tibi nobiscum est, ludi scelerate magister, Inuisum pueris, uirginibusque caput? *Et Proper. nel 3.* Ipsa tuam prolem serua Venus, hoc sit in æuum, Cernis ab Aenea quod superesse caput. *Et A. Gel. nel 5.* Et tutoribus in pupillos tantam esse authoritatem, potestatemque fas non est, ut CAPVT LIBERVM fidei suę commissum alienæ ditioni subiiciant.

Et di qui. CAPITA CENSI. *Che beni stabili non hanno, & per la persona sola al censo sono descritto. Sal. nel Giug.* Ipse interea milites scribere, non more maiorum, neque ex classibus, sed uti cuiusq; libido erat, capite censos plerosque.

Et. CAPITE DIMINVTI. *Che stato, & conditione mutato hanno, il che in tre modi auuiene. Pau. nella L. ult.* De Cap. Diuin. Capitis diminutionis tria genera sunt maxima, media, minima, Tria enim sunt quæ habemus, libertatē, ciuitatē, & familiā, Igitur quū omnia hæc omittimus, hoc est libertatē, ciuitatē, & familiā cōstat maximā esse capitis diminutionē, quū uerò amittimus ciuitatē, & libertatē retinemus, mediam esse capitis diminutionem, quū & libertas, & ciuitas retinetur, familia tantùm mutatur, minimam esse capitis diminutionem constat. *Et Cice. nelle Top.* Si ea mulier testamentum fecit, quæ se capite nunquàm diminuit, non uidetur ex edicto Prętoris secundum eas tabulas possessio dari. *Et qui ancora.* Gentiles sunt qui inter se eodē nomine sunt, non est satis, qui ab ingenuis oriundi sunt, ne id quidem satis est, quorum maiores nemo seruitutem seruiuit, abest etiam nunc, qui capite non sunt diminuti, Hoc fortasse satis est. *Et T. Liu. nel 22.* Serò nunc desyderatis diminuti capite, abalienati iure ciuium, serui Carthaginiensium facti. *Et A. Gel. nel 1.* Virgo autem uestalis simul est capta, & in atrium Vestæ deducta, & Pontificibus tradita est eo statim tempore, sine emancipatione, ac sine capitis minutione è patris potestate exit.

Si unirono cò uerbi le proposte uoci con non picciola gratia. Come per alcuni essempi habbiam uisto. Soprafare. Soprastare. Sopratenere. etc. Oltre à quali. Il Boc. nella N. 18. Fu ad un'hora da tanta merauiglia, & da tanta allegrezza SOPRAPRESO, che à pena sapeua, che far si douesse. Et nella 55. Vna subita pioua gli soprapresе. Et nell'86. Temendo Pinuccio non il sonno con la sua giouane il SOPRAPRENDESSE. &c. le si leuò dallato. Et nella 41. Cimone, il quale non dormia, il dì seguente col suo legno gli SOPRAGGIVNSE. Et nella 43. Mentre ch'egli senza uedergli ancora andaua guardando, donde uenissero, fù dalloro sopraggiunto, & preso. Et nella 16. Alla qual festa, acciò che compiuta fosse, uolle Domenedio abondantissimo donatore quando comincia, sopraggiũger le liete nouelle della uita, & dei buono stato d'Arrighetto. Et nel quinto della Fiam. Et se tu forse A ME SOPRAVIVI, &c. douunque il misero spirito se n'anderà, di quindi à forza m'ingegnerò di scioglierlo. Et nella N. sessantesima. L'acqua, la quale alla sua capacità SOPRABONDAVA, un'altro canaletto riceueua. Et nella uentesima prima. Gittaua tanta acqua, &c. che poi. &c. la qual poi, quella dico, che soprabondaua, al pieno della fonte per occulta uia del pratello usciua. Et nella decima settima. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, &, acciò che da ogni ingiuria, che SOPRAVENIR le potesse auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, ch'era sua moglie. Et nella sessantesima settima. Et quiui dimorando, auuenne, che certi caualieri, li quali tornati erano dal sepolchro, soprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nel quale. &c. cominciò. &c. Et nel prin. del Dec. Vna maniera di Beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che chiamare si faceano becchini, li quali questi seruigi prezzolati faceano, SOTTOENTRAVANO alla bara. Et nella N. ottantesimanona. Assai leggiermente si conoscerà tutta l'uniuersal moltitudine delle femine dalla natura, & da' costumi, & dalle leggi esser A' GLI HVOMINI SOTTOMESSA. Et nella nonantesima settima Signor mio, il uoler io le mie poche forze SOTTOPORRE A' grauissimi pesi, m'è di questa infirmità stata cagione. Et il Bem. nel secondo delle let. Ma la nostra cortesia SOPRAVANZA IL desiderio mio. Et l'Are. nel secondo di Cat. Et iscorgendoci uno di quelli sbigottimenti, che SOPRAPIGLIANO GLI animi di coloro, che mentre passano il fiume. &c. il trouano. &c. Et nel Gioco. Soprapresa dalle cure. &c. si pone in gioco. &c. Benche talhora, per accorciamento. Sor. componessero in uece di Sopra. Come quando dissero. Sorprendere. Sormontare. Delle quali, & altre simili uoci non è proponimento nostro di douer trattare.

Si congiunsero le dette Prepositioni anco à nomi, tāto sostantiui, quanto Aggettiui. Il Boccac. nella N. 8.

Per la qual cosa, & meritamente, gli era de Grimaldi caduto IL SOPRANOME. Et nella 97. Ne mai in alcun fatto d'arme andò, ch'egli altra SOPRA INSEGNA portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Et nel 3. del Ph. Pregoti. &c. che tu alcuna delle tue gioie mi doni, la quale portando io per soprainsegna, quella mi porga tanto più ardire, ch'io non ho, ch'io possa acquistar la uittoria. Et nel 5. Nacqui in questa città, & fui di nome pieno di gratia nominata, auenga, che'l mio sopranome cara mi rappresenti à gli uditori. Et qui ancora. La quale il mio nome seguẽdo più, che'l mio sopranome o adornata d'infinita piaceuolezza. Et Dan. nel 16. del Purg. Per altro sopranome i nol conosco. Et Guit. d'Ar. in una Cãz. Ahi lasso com mal uidi amaro amore La SOVRA NATVRAL uostra bellezza. Et il Cresc nel 4. Ma quando alquanto inuecchierà. &c fassi di color subalbido, cioè SOTTO BIANCO. Et il Vill nel 6. Che ancora hoggi l'usano i caualieri per SOPRASEGNO ad armeggiare. Et l'Ari. nel 2. de Supp. Che à Damone era in animo di dare la figliuola al Dottore di poi che quello offerto gli hauea due mila ducati d'oro di SOPRA DOTE. Et qui ancora Io era apparecchiato non men, che Cleandro fosse. à far altrettanto di sopradote. Et nel can. 31. Che SOPRAVESTA hauea ri cı, & ornata. Et nel 43 N'hebbe una di bellezza SOPRAHVMANA. Et il Bẽ. nel 1 degli As. Di questi due sopra nomi, si come di proprie possessioni, hanno la uita de gli amanti priuilegiata. Et nel 2. delle let. Rimango SOPRAOBLIGATO à M. Iouita del sinistro, che si prende esso, per ageuolar il figliuolo di. &c. Et l'Are. nel 1. delle let. Soprahumano è stato l'ardire del Gran Carlo, nel trappassare l'impossibili difficultà. Et qui ancora. Non era lecito dare allui, ch'è huomo immortale, donna, che soprahumana non fosse, Et ancora. Ecco la cortesia, che mi accresce il peso con la SOPRASOMA di cento altri scudi. Et ancora Gran cosa, che la soprasoma de gli anni non gli dia un fastidio al mondo.

Et il Vill. nel 4 Et molti nobili, & gentili huomini largamente dotò, & SOTTOFIO li si fece uassalli. Et l'Are. Vna morte fu il uedere una mandra di famigliacci, di SOTTOCOQVI &c.

SOTTOPANNI. disse'l medesimo Are. Et per fargli meglio toccar con mano la uerità, gli disse fino à un minimo pelo, à un piciolo bruscolino, à un solo segnetto, ch'ella haueua sotto panni. Et ancora. Il qual mettesti in succio nel contargli com'era fatta sottopanni.

Benche in cotal cambio si legga apo'l Bocc. nella N. 80. Hauendosi tutte le carni dipinte SOPPANNO di liuidori, à guisa, che far sogliono le battiture, se ne uennero à casa del medico.

Sotto bianco, & altri simili dissero anco i Latini. Cato nelle cose Rust. Sumito brasicam, coniicito in aquam feruentem, coquito paulisper, uti SVBCRVDA fiet, postea aquam defundito. Et Pli. nel 20. della na. hist. PVTANT SVBTRITA eruca si foueantur oculi charitatem restitui. Et Cor. Cel nel 5. MELICERA craslior, & glutinosior, SVBALBIDA, melliqué albo SVBSIMILIS fertur. Cioè. Quasi simile, ouero, Alquanto simile. Come simile, al mele bianco.

Nella guisa che. COME ROTTI. disse'l Bẽ. nel 2. dell'hist. Et Dio in testimonio recando, Franci si esser come rotti.

Il Bocc. nel 6. del Ph. Se ben consideriamo SOTTO CHE GVARDIA dimoriamo. Et il Bem. nel 2. delle Pro. Malageuolmente per la loro disusanza cadono SOTTO REGOLA in modo, che pago, & sodisfatto se ne tenga chi l'ascolta. Et nel 3. Le quali uoci sotto regola non istanno.

Et poi che di sotto panni à dire ci auuenne, Il Bocc. nella N. 80. Con tanti PANNI LANI, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuano ualere un cinquecento fiorin d'oro. Et nella 99. Et fattesi uenire per ciascuno due paia di robe, l'una foderata di drappo, & l'altra di uaio, non miga cittadine, ne da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & PANNI LINI, disse, prendete queste. Et il Cresc. nel 2. Acciò che la creta non caggia si dee con PEZZA LINA fasciare. Et nel 4. Ouero pongasi un sacchetto sottile, netto, di pezza lina. &c. Et il Vill. nel 6. Il quale Carroccio tiraua uno grande, & forte paio di buoi, tutti couerti di PANNO uermiglio LANO. Et nell'8. Et in tre settimane. &c. hebbono rifatti i padiglioni, & trabacche, & chi non hebbe PANNO LINO si le fece di. &c Et l'Are. Et si legano con tre nodi in una pezza lina. Quasi, Latinamente. Linea. Pannus lineus. Pannus laneus.

Si come in modo simile. Il Bocc. nella N. 77. Oue quella del tuo caldo col freddo dell'odorifera ACQVA ROSA si curerà. Et l'Are. Io la lauai con queste mani con l'acqua schietta. Et il Bem. nel 2. delle let. Delle CARTE PECORE non importa, che sieno belle, però, non ui ponete molta cura, ne spesa. Et qui ancora. Vi mando la Bucolica del medesimo Petrarca scritta di mano sua pure in carta pecora.

Et non solo. Panni lani. ma ancora, PANNI TINTI IN LANI. disse. Il Bocc. nella 63. Et credendosi, che altri non conosca oltra la sottil uita. &c. & che ne San Domenico, ne San Francesco, senza hauer quattro cappe per uno di tinti in lani, d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti, & di natural colore, à cacciar il freddo, et nõ ad apparere, si uestissero. Quantunque alcuni testi habbiano. Di lane tinte.

Tingo. però così tesserono parimente ad altre uoci accoppiato. Il Petr. in V. Et TINTO IN ROSSO il mar di Salamina. Et l'Are. nel 1. di M. Staua si Maria. distruggendo una matassetta d'oro filato, intrigatosi nello scompiglio di certa seta TINTA IN GRANA. Et nel 1. del Gen. Egli udì chiedergli le primitie da Dio, cioè, oro, ariẽto, rame, Iacinto, PANNO TINTO due uolte IN VERMIGLIO.

Et nel 2 della Cort. Io sono in opinione, che questo per esser coglione IN CREMESI, scempio di riccio sopra riccio, &c. diuẽti. &c. Et nel 1. del Phil. Tutto è burla, eccetto le guanciozze in cremesì di questa, et quella fante. &c.

Giungonsi esse prepositioni fralloro. Dan. nell'ult. dell'Inf. Ou'è la ghiaccia, & questi com'è fitto Si SOTTOSOPRA? Et il Petr, ne i Tr. Seco ha'l pastor, che mal il suo bel uolto Mirò si fiso, ond'uscir gran tempeste, Et funne'l mondo sottosopra uolto. Et il Cresc. nel 9. Et l'uoua del pauone, che alla gallina sottoposte sono

pesso tomanto si riuolgano sottosopra, segnando l'uoua dall'una parte, si che non falli. Et l'Ari. nel can. 8. La gran beltà, che fe tutto leuante Sottosopra uoltar & star al segno, Hora non ha. &c. Et il Bem. nel 3. de gli As. Per lo asseguimento del quale si uede andare così spesso tutto'l mondo sottosopra. Et nel 2. delle let. Perche m'è conuenuto SOTTOSOPRA PARTIRE, & senza farti motto, ti fò hora queste poche parole. Et l'Are. nel 2. della Cort. Et inanzi, che sia accettato in un tinello riuolge sottosopra il paradiso. Et il medesimo. Vedutola sottosopra tutta scompigliata, la piglia pel braccio. Et nel 3. del Mares. Et sono in opinione, che andrà sottosopra tutto'l mondo. Et nel 2. del l'Hu. Onde tutto sottosopra, non altrimenti, che hauesse ueduto un'huomo oltra gli huomini mostruoso, et mirabile, diceuano. &c. Et ne i Sal. Godendosi di quel lieto lasciuo, che con dispiacer del mondo ha messo tante uolte sottosopra gli Imperij, e i regni, affisse'l guardo. &c. Et nel 1. di Tom. Cimigliano timoni di naui grandi, locati in barche picciole, le quali non gli potendo sostenere, si riuesciano sottosopra. Et il medesimo. A' che fare il libricciuolo, se io non sò leggere? N. per parer di sapere, & non importa, se tu uoltaßi ben sottosopra, come fanno le Romanesche. Cioè, Con la parte di sotto uolta al di sopra. Et per metafora, Confusamente.

Et più breuemente. L'Ari nel can. 14. Molti ne spinge, & urta, alcuni prende Pe i capelli, pel collo, & per le braccia, Et SOZZOPRA la giù tanti ne getta, Che quella fossa à capir tutti è stretta. Et nel 18. Giacion poueri, & ricchi, & Re, uassalli, Et sozzopra con gli huomini i caualli. Et nel 26. Ma sozzopra n'andò perche'l cauallo Gli cadde à dosso, & non già per suo fallo. Et qui ancora. Così mentre Ruggier, & Mandricardo, Et Rodomonte son tutti sozzopra, Ch'ognun uuol. &c. Et nel 27. L'essercito Christian mosso à tumulto, Sozzopra uà, senza saper il fatto. Et nel 29. Volēdosi cacciar oltra una fossa, Sozzopra se ne uà, senza saper il fatto. Et nel 29. Volendosi cacciar oltra fossa, sozzopra se ne uà cō la caualla. Et nel 30. Et dētro un' urna q̄lli hāno rinchiusi, Versati molto, et sozzopra cōfusi. Et nel 31. L'onda si leua, et gli fa andar sozzopra.

Et l'Are. nel 1. del Philos. Quel d'Vrbino ha pur MESSO SOSSOPRA ciò, che ci è, nel nascergli della figliuola.

In cambio del qual modo. Dan. nel 16. del Par. Con queste genti uid'io glorioso, Et giusto'l popol suo tanto che'l giglio Non era ad hasta mai posto A' RITROSO. Cioè, Sottosopra, come usauano di porsi le insegne tolte à nemici. Et il Cresc. nel 5. Et è da prender guardia, che quella, c'ha rami, non si metta à ritroso, cioè, col capo inanzi nella fossa, & che non sia dibucciata. Et nel 6. Et si dee prender guardia, che i suoi semi non si ponghino à ritroso, cioè, quello di sopra di sotto, però che nascerebbon i Cardi deboli. Et il Vill. nel 1. Et fece ferrare i suoi caualli A' RITROSO, acciò che partendosi, le ferrature de' caualli mostrassero, che gente fosse entrata in Fiesole, & non uscita. Et il Bem. nel 2. delle let. Ne uerità più gli si potea udire in bocca, ne facea cosa, che imposta gli fosse, se non à ritroso, Et in questi ultimi altro non suona, che'l Latino Auuerbio. Præposterè.

Ne molto dissomigliantemente. Il Bocc. nella N. 79. Et messosi in dosso un pellicion nero A ROVESCIO, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pur un'orso. Et il Cresc. nel 10. Ancho d'uno diletteuole ingegno si piglia la cornacchia. se di loro se n'ha una, & con due piccioli canicciuoli fitti l'ali si leghino, & pōsi A' ROVESCIO in terra, & ella fortemente grida, & isforzasi di fuggire. &c. Et il Bem. nell'11. dell hist. Mentre ancora A' ROVESCIO DELLA sua primiera contentezza dell'animo. &c. più dure cōditioni alla Rep. impone, egli non uscì di Mantoua già mai Quasi Latinamente. Aduerium. Oppositè, Supinè Inuerium, Prępostere.

Et l'Are. nel 2. del Mares. Ti scongiuro, Epifania, Per la moglie di Tobia B. AL ROVESCIO, In fine su inciampi, Io mi ricordo, che ci fu de i guai à farti imparare a benedir la tauola. Et nel 2. di Tom. Dico l'uni sà loro essere AL ROVESCIO DEL uolto. Imperò che erano uniti in humana essenza, & in mentale inchinamento. Et nel 4. dell'Hipp. Intendetemi per il diritto se ben dico ogni cosa al rouescio. Et nel 5. Benche è caduto in un certo humore, che non si cura, s'ella uà più al diritto, che al rouescio.

Et dalle sopradette Prepositioni. Il Bocc. nel 2. del Ph. Infin'attanto, che tu uegga lui stanco, Fieuole, & AL DI SOTTO DI te, che allhora non si uogliono i colpi risparmare. Et Dan. nel 20. del Purg. Chi foste, & perche uolti hauete i dossi AL SV, mi di. Et il Cresc. nel 4. Et l'arbore, sopra'l cui capo si legheranno le uiti, che poi tutte al di sotto traggono, ouero s'inchinano. Et il Vill. nel 1. Et di grado in grado sedeano le genti, AL DI SOPRA i più nobili, et poi digradādo secōdo le dignità delle genti. Et nel 4. Et cominciereme homai AL DI SOPRA D'OGNI carta à seguire gli anni di Christo. Et nel 6. Et la sua gente, &c. era al di sopra in Toscana, & in Lombardia. Et qui ancora. Venne al di sopra della detta guerra. Et nel 9. Parendo loro, com'era, d'ESSERE AL DI SOPRA DELLA GVERRA con uittoria. Et qui ancora, Si credea racquistare la Cicilia, & VENIR AL DI SOPRA DI tutti i suoi nemici. Et ancora. Castruccio, ch'era al di sopra del poggio, ordinatamente mandò gente in più uolte. Et nel 7. Piero d'Araona ueggendo il Re al di sopra del passo abandonò la speranza di quello, & partissi.

Et Dan. nel 19 dell'Inf. O' qual che se, ch'IL DI SV' tien di sotto, Anima trista. &c.

Et à cotal simiglianza. Dan. nel Conui. In ciascuna cosa, che ha dentro, & di fuori, è impoßibile uenir AL DENTRO, se prima non si uiene AL DI FVORI. Et il Cresc. nel 9 Discoperta prima la chinatura, come si dee, IL DI FVORI dell'unghia si tagli. Et il Vill. nel 1. Come uider cominciata la battaglia, uscì francamente AL DI DIETRO à dosso à Fiesolani. Et nell'8. Ei altri Franceschi, ch'erano nello aguato, uscirono al di dietro sopra i Fiaminghi. Et qui ancora. Parte di loro AL DI LVNGI DELL'hoste si misono in aguato di notte. Et nel nono. Si cominciarono i barbacani. &c. & farli à costa alle dette mura, & AL FVORI DE fossi. Et nel 10. Ma il detto Castello ero tutto affossato, & steccato al di fuore per q̄gli di Milano. Et qui ancora. Assalirono AL DI DIETRO DELL'hoste. Et il Bē. nel 1. delle

Pro. Io, Signori, Con licentia di voi al fuoco m'accosterò. & c. perche, leuatisi, & M. Federigo altresi, & auicinatiuisi, & recatoui da famigliari le sedie, essi à sedere ui si posero AL D'INTORNO. Et nel 3. dell'hist. Et con quei Caualli Italiani leggieri, ch'egli era usato hauere al d'intorno, prestamente seguitatigli, prese cō loro battaglia. Et nel 3. de gli As. Il che ci fa poi più malageuole il ritrouarne la uerità, contra l'opinione de gli altri huomini, quasi ALLO INDI DIETRO caminando. Et l'Are. Tre passi faceua ALLO INANZI, per ritornarsi à casa, & quattro allo indietro, per aspettarmi. Et nel 2. del Gen. Sem, & Iaphet tolto il manto, & postoselo in sulle spalle, con il douuto della reuerenza andando allo indietro, ricoperseno con l'honore del panno la uergogna della carne. Et nel 1. delle let. Io non sò, se destandosi si è stiracchiato per crescer la forza, ne pettinatosi la zazera allo indietro. Et nel 2. Lo ignudo, che chinato in terra, scuopre IL DINANZI, & IL DI DIETRO, per esser. & c. Et qui ancora. Ne contempla lo in che maniera i pianeti si uoltano allo indietro, con moto cōtrario à quello del cielo. Et nel 2. dell'Hip. AL DI DENTRO mo, che bel carattero di lettera? ne disgratio le perle. & c.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

DELLE PHRASI TOSCANE

DI M. GIO. STEFANO DA MONTEMERLO.

LIBRO XII.

De gli Auuerbij. Cap. I.

FRA gli Auuerbij, che luogo dinotano, è. QVA'. il quale & istanza significa, & mouimento à luogo. Si come. LA'. & . COSTA'. fecero parimente. Il Bocc. nel prin. del Dec. Et gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, & chi lì in diuerse brigate, senza saper noi doue uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et nella N. 2. Pensa, che tali sono LA' i prelati, quali tu gli hai QVI potuti uedere. Et nella 30. Non ti dare malinconia figliuola nò, ch'egli si fa bene ancho quà. Et nella 38. Tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che quì non faresti. Et nella 47. Gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio, nō tinta, ma naturalmēte nella pelle infissa, à guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano rose. Et qui ancora. Io fui di Erminia, figliuolo d'uno, c'hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non sò che gente. Et nel 3. della F. Il piacere molto potente, si come nouo, là hora il tiene. si come il tuo quà il teneua. Et il medesimo. Ne possa costà una sola più che quì molte. Et nella 77. Et etti graue il costà su ignuda dimorare Et qui ancora. Oime, madonna, chi ui portò costà sù?

Ma. QVI. & COSTI. dinotarono stanza, dico quando solinghi fur posti, nella maniera, che de sopradetti intendiamo anchora, & non quando hebbero auanti alcune prepositioni, come. Di. Per. & altre simiglianti. Il Bocc. nella N. 77. Per che costì sia un poco di neue. Et qui ancora. Acciò ch'io possa costì dentro star al coperto. Et nella 2. Non credi tu trouar qui chi'l battesimo ti dia? Et nel prin. del Dec. Et qui, &. &c. mi sembra star male. Et il Petr. in V. Qui tutta humile, & qui la uidi altiera. &c. Qui cātò dolcemēte qui s'aßise, Qui si riuolse, & qui, rattenne'l passo, Qui co begliocchi mi traffisse'l core. Qui disse una parola, et qui sorisse, Qui cangio'l uiso. &c. Et qui anchora. Qui son securo.

Quantunque si legga talhora come appo'l Bocc. Vidi leuare, & PORVI COSTI' A' SEDERE. Et il Petr. in V. QVI, doue mezzo son, Senuccio mio (Cosi ci foss'io intero, & uoi contento) VENNI fuggendo la tempesta, e'l uento.

Si come della uoce. QVIVI. auuenne altresi. Il Boc. nella N. 81. Che tu uada à quello anello, doue fu sotterrato Scānadio, et lui traggi di quello, et recheglie le à casa quiui. Et nella 74. Volle il Vescouo sapere come q̃sto fosse auuenutò, che egli quiui con la Ciuttazza fosse à giacere andato. Et il Petr. ne i Tr. Hor quiui triomphò'l Signor gentile. Et qui ancora. Quando ad un giogo, & in un tempo quiui Domita l'alterezza de gli Dei, Et de gli huomini uidi al mondo diui. Et ancora. Che fur gia primi, & quiui eran da sezzo.

Di qui. & . Di qua. si posero uariamente. Il Bocc. nel 1. del Ph. Et dire, che DI QVA FVGGENDO uoleßimo scampare. Et il Bem nel 1. delle let. Adunque NE BASCIO SIN DI QVA il Santißimo piè nostro con l'antica, & canuta seruitù, & diuotion mia Et l'Are. nel 5. della Cort. Voglio IR DI QVI, ANZI DI QVA. Et nel 3. della Tal. A' che fine paßi tu di qui.

Et Il Bocc. nel prin del Dec. Et qui, & FVOR DI QVI, & in casa mi sēbra star male. Et nella N. 16. Et non dubito punto, s'io di qui foßi fuori, che tornādo in Cicilia, io non ui haueßi ancora grandißimo luogo. Et nella 20. Reputo oportuno di MVTARCI DI QVI, & andar altroue. Et nella 63. Et inanzi, ch'io MI PARTA DI QVI, Voi uedrete'l fanciul sano. Et nella 79. Et uolendosi di qui partire, ad Instantia de' prieghi loro, ci lasciò due suoi sufficienti discepoli. Et nel 2. del Ph. Et io partēdomi di qui, fuggirò lo riposo, p affannare. Et nel 3. Fuggi di qui, o caro mio amico. Et nel 5. della F. Alquanto di qui ti cessa, & me dormir desiderosa al sonno lascia. Et il Petr. ne Tr. A' me sia gratia, ch'. DI QVI MI SCIOGLIA. Et l'Ari. nel can. 5. Non ti partir di qui frate, se m'ami. Et nel 30. Io te la mostrerò di qui se uuoi. Et il Bem. nel 2. delle pro. Mà se dire il uero si dee tra noi che non sò q̃sto ch'io mi facesse fuor di qui quāto sarebbe stato. etc. Et l'Are. nel 4. della Cort. Certo di qui procede'l tutto.

Et il Bocc.nella N.21.Il luogo è assai LONTANO DI QVI. Et nella 43.Nöi t'accompagneremo infino ad un castello,che PRESSO DI QVI cinque miglia.Et nella 72.Dico adunque,che à Varlãgo, uilla assai VICINA DI QVI, come.&c.fu un ualente prete. Et nella 93.Tu puoi di quinci uedere forse un mezzo miglio uicin di qui un boschetto.&c. Et nell'ult.Io ho trouata una giouane secondo'l cuor mio,assai presso di qui.Et nel 1.del Ph. I quali credo, che non siano di qui guari lontani. Et nel 2. Senza lei non sono disposto d'andare in parte alcuna del mondo nè uicina,ne lontana di quì Et nel 3.Egli è assai uicino di qui,& è figliuolo di.&c.Et nel 4.Non molto lontano di quì,&c.era una gentildonna,la qual.etc Et Dã. nel 31.dell'Inf. Tu uedrai Antheo presso di quì, che parla.Et l'Ari.nel can.27.Di qui presso à tre leghe à quella torre.&c:senza più compagnia mi uado à porre.Et il Sann.nell'Arc.Mi disse ancora,che niun paese molto strano,& lontano di qui.&c.si troua. &c.

Et il Bocc.nella N.2.Deh amico mio, perche uuoi tu entrare in questa fatica,& così grande spesa, come à te sarà d'andare DI QVI A' ROMA? Et nella 76.Di qui alla porta della sua casa ha poca uia. Et nella 79. Se tu mi dicessi, ch'io andassi di quì à Peretola,io credo,ch'io u'andrei. Cioè, Da questo luogo à Peretola.

Si come talhora tanto è. Di qui.quanto. Da questa hora Di questo tempo.Il Bocc.nella N.1 Dinanzi al giudicio del quale DI QVI A' PICCIOLA HORA s'aspetta di douer essere.Et nella 39.Donna, Io ho hauuto dallui,ch'egli non ci può esser DI QVI' DOMANE. Et nella 60.Ricordandomi io pur testè, che la festa di San Lorenzo sia di qui à due dì. Et nell'80.Madonna, Io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene,doue uoi crediate potermegli rendere di qui a quindici dì.Et nell'81.Ne però credo,che pianamente se ne sia detto, ne sarebbe ancora,se di qui ad un'anno d'altro, che di ciò non parlassimo.Et nell'84.Indugiandosi pure di quì à domane non ne uorrà meno di trent'otto. Et Dan. nel 14. del Purg. Lasciala tal,che di qui à mille anni Ne lo stato primaio non si rinselui.Et il Petr. ne i Tr.Di quà à poco tempo tu'l saprai Per te stesso,rispose.Et il Bem. nel 2.de gli As.Come questa di quì à poco sarà. Et nel 3. Et DI QVI A' POCO starà muta sempre. Et l'Are.nel 5.della Cort.Chi ama ha un bel tempo,'come haurete uoi di qui à poco.

Che. QVINCI A POCO. disse'l Bem.nel 1. delle Pro.Così quinci à poco, se'l Christiano Pastore, che à quello d'hoggi uenisse appresso fosse Francese, il parlare della Francia passerebbe à Roma.'&c. Che ancho dissero i Latini.Hinc.&.Abhinc.ma al solo tempo passato accommodandolo, come altroue habbiam detto.

Et il Bocc.nel 6.del Ph.Io son uenuto in Spagna infin'à qui con molte tribulationi, & noie, cercando in prima il ponẽte tutto,& poi ciascuna Isola,che TRA QVI, ET PARTENOPE dimora.Cioè.Tra questo luogo,& Partenope.

Et il medesimo nella N.50.Poi ricordandosi, dell'amico,il quale ella sotto la cesta assai PRESSO DI QVIVI haueа,cominciò à confortar Pietro,che s'andasse al letto.Et nella 57.Et prima,che quiui si partissono,acciò confortandogli il Podestà, modificarono'l crudele statuto.Et nella 16.Con tutta la sua brigata n'andò ad un Castel di Currado,non molto di quiui lontano.Et l'Are.Che VSCITI DI QVIVI allagano uno spatio lungo lungo. Cioè.Usciti di quel luogo. Non molto d'indi lontano.

Ouero. DI QVINDI. Il Bocc.nella N.12.Leuatosi di quindi,nella camera se n'andarono. Et nella 14.Et di quindi di marina in marina si condusse infin'à Trani.Et nella 32.Et di quindi, quando tempo gli parue,trasformato,se n'andò à casa la donna.Et nella 41. Le forze si misero grandi à douere di quindi uscire. Et qui ancora. Insieme tutti con Ephigenia furon presi, & alla uilla menati,& quindi,uenuto dalla Città Lisimaco.&c.Cimone,& suoi compagni tutti ne menò in prigione.Et nella 50.Et parendogli,che di quindi uenisse il suono dello sternuto,aperse un'usciuolo, il qual u'era. Et nell'80.Poi di quindi,non uolendo più mercatante essere, se ne uenne à Firenze.Et nella 27. Di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutatasi.Et nel primo del Ph.Ma poi che di quindi cõ piagato cuore partito mi fui, & sospirato hebbi più giorni, &c.auuenne. &c. Et nell'Am. Scese sopra i suoi altari,& quindi,là dou'io tra molte altre sedea, ne uenne.Et il Bem.nel 6.dell'hist.Alcune Galee dell'armata Francese,la quale di quindi lontana non era. &c.le dette fuste.&c.assalirono.Quasi,Latinamente. Illhinc indè.

Auegna, che DI QVINDI ancora si legga, Quasi, la Latina. Illhac. Il Boccaccio nella N.decima settima.Passando costoro, che mi tirauano una strada,per entrare in un grandissimo bosco,quattro huomini in quella hora di quindi passauano à cauallo,li quali.&c.

Si come DI QVINCI Quasi. Hinc & talhora Et hac causa,Ex hoc.ꝙ,&c.Il Bocc.nella N.77.Io sono quando tu perdonar mi uoglia,& di quinci farmi descendere,accõcia d'abbandonar del tutto il disleal giouane.Et nell'80.Et DI QVINCI VIENE,et nõ da altro difetto, che io i tuoi denari nõ ti rendei.Et il Bẽ. nel 2.de gli as.La qual cosa quãto sia uera, già di quinci ueder si può,ch'l nostro,etc.Et nel 1.delle let.Nella uostra buona gratia raccõmandandomi,& sin di quinci abbracciandoui.

Et nel medesimo senso è. QVINCI Come Il Petr. fra mille altri essempi,che recar si potrebbono nei Tr. Quinci'l mio gelo,onde anchor ti distempre. Et qui anchora.Ne temer,che gia mai mi scioglia quinci.

Et nell'altro.Il Bocc.nella N.41.Comandò, che ogni forza si mettesse ad VSCIR QVINDI. Et nella 17.In sulla nona perauentura da un suo luogo tornando,PASSO' QVINDI un Gentil'huomo. Et nella 98. Et appresso una sua sorella giouinetta chiamata Fuluia gli diè per moglie, & QVINDI GLI DISSE,Gisippo,a te stà homai,&c. Et nella 90: L'anima mia Tuttutta gli apro, & ciò,che'l cor disia. Quindi con altri'l metto in ghirlandella. Et nel 3. della. F. Et quasi uero parendomi ciò, che io uedeua, diceua, che è egli uero, che tu sia tornato? certo si è, Io ti pur tengo, & quindi da capo il basciaua. Et nel 4. Et piu meco della Cagion del far festa,che tol-

ta m'era, che del non far festa medesimo mi doleua, Quindi orecchie porgendo a motti amorosi, alle canzoni, & à suoni, ricordandomi de' preteriti sospiraua. Et Dan. Quindi facciam'l le lagrime, e i sospiri. Quasi Da cotal cagione. Poscia. Per la. D'indi.

Et congiuntamente. Il medesimo nel 14. dell'Inf. Sẽza riposo mai era la tresca De le misere mani, HOR QVINDI, HOR QVINCI. Et il Petr. in V. Però, s'io mi procaccio QVINCI, ET QVINDI alimenti al uiuer mio, Si uuol dir, che sia furto? Et qui ancora. Ma chi pensò ueder mai tutti insieme, Per assalirmi'l cor hor quindi hor quinci, Questi dolci nemici, ch'io tanto amo? Cioè Hor di quà, hor di là. Hor da un lato, hor dà un'altro.

Che dissero ancora i Latini. Plau. nella Mostell. Ne ego sum miser, Ita ET HINC, ET ILLHINC mi hi exhibent negotium. Et Martiale nel 1. Cubitis trudit HINC ET INDE conuiuas.

Et talhora cosi. Virg nel 9. Obiiciunt equites se se ad diuortia nota HINC, ATQVE HINC, omnemque aditum custode coronant. Et nel 12. Ille auidus pugnę, furas incluserat auro Hinc, atq; hinc oditque moras. &c,

Alla qual guisa. Hor. ne gli Epo. Vides ne sacram metiente uiam Cum bis ter ulnarum toga, Vt ora uertat HVC, ET HVC euntium Liberrima indignatio. Quasi. Hùc, & illhùc. Et Virg. nell'11. Expressis pulsat habenis Huc aduersus, & huc.

Et quasi nel primier significato predetto. Cice. nel 1. de gli Off. Magna etiam illa Communitas est, quæ conficitur ex beneficiis VLTRO' CITRO'QVE datis, acceptisque. Et De Som. Scip. Multisq; uerbis ultrò citròq; habits, ille uobis cõsumptus est dies. Et T. Liu. nel 3. Magnę Clades ultrò, citròq; ille diebus, & illatæ, & acceptæ. Et Vlp. nella L. Labeo. De. uer. sig. Cõtractũ aũt ultrò, citròq; obligationẽ esse, Quod græci. συνάλλαγμα. uocant, ueluti emptionem uenditionem, locationem, conductionẽ societatem.

Di qui. Il Bocc. nella N. 32. Et i Cognati della donna auisando, che uoi in alcun luogo QVINCI ENTRO siate, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Et Dan. nel 10. dell'Inf. Però, à la dimanda, che mi faci, Quinci entro sodisfato sarai tosto. Et nel 29. Dimmi, s'alcun Latino è frà costoro, Che son quinci entro. Et nel 19. del Purg. Tu ne conduci Dicea, come condur si uuol quinci entro. Et il Bem. nel 3. delle Pro. Sono Quinci sù, & Quindi giù, & Quinci entro, che tanto alcuna uolta uale, quanto, per quà entro.

Et nel 1. delle let' Et per la uicinità di Vinegia, che torna ad infinito profitto, & piacere di chi QVINCI OLTRE dimora. Et l'Are. nel 1. dell'Hu. C'hanno quà la testa, là i piedi, altroue le gambe, & in una altra parte il busto, qui son mezze, QVID' OLTRE quasi intiere. Et nel 3. dell'Hor. Quinci oltre mi starò passando'l tempo. Et nel 4. del Philos Mi ha fatto sarmar à furia, & quinci oltra mandatomi. Et nel 4. della Tal. In sù questa botta suole spasseggiar QVI OLTRE una certa Dottoressa. Et nel 5. Accostiamci quindi oltra.

Et il Bocc. nella N. 21. Nel mezzo del qual prato era una fonte d'i marmo bianchissimo, et cõ merauigliosi intagli, IVI ENTRO nõ sò, se da natural uena, o di artificiosa, d'una figura, etc. gittaua tãta acqua, etc. Et nella 77. Accio, ch'io possa COSTI DENTRO stare al coperto. Et nella 31. Io son certa, ch'ella è ancora QVIC'ENTRO, & riguarda i luoghi de suoi diletti, et miei. Et nel 6. del Phil Philocopo ui si mise entro. &c. & QVIVI ENTRO Sador maestreuolmẽte molto il coprì. Et Dan. in una Canz. Se guardi a gli occhi miei di pianto molli, Se guardi a la pietà, ch'iui entro tegno. Et il Petr. in V. Ma lo spirto, ch'iui entro si nasconde, &c. Et in M. Iui entro ogni pensiero Scritto fuor tralucea. Et il Cresc. nel 5 O uero, che ciascuno per se in una uerde Zuccà rinchiusi, & cauato a ciascuno il suo luoco iui entro. Et qui anchora. Et allhora scaldato il forno a modo, che richiede il pane, et iui ẽtro si mette'l detto Coffano. Et ancora. Si deono chiudere le finestre, etc. & iui entro in monticelli spartite le dispongono. Et nel 9. Et IVI DENTRO gli agnelli nati di fresco ponghino. Et il Vill. nel. 6. Per simile modo erano due quelli de Pauesari, l'una bianca, & l'altra uermiglia: iui entro i pauesi per lo cõtrario de colori. Et qui anchora. Quelli delli Arcadori similmente due, l'una biancha, & l'altra uermiglia. Iui entro gli archi. Quella &c. Et nell'8. Gli uenne uno giouane, &c. con uno bacino d'argento, Iui dentro molti belli fichi fiori, & presentogli al Papa.

Et il Bocc. nella N. 18. Comandò, che se'l prod'huomo ad alcũ seruigio LA ENTRO dimorar uolesse, ch'egli ui fosse riceuuto. Et nella 14. Gli mostrò un'uscio, & disse, andate là entro. Et nella 93. A suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire doue aspettar il douessero. Et Dan in una. Canz. Per man d'amor là entro pinta sete. Et nel Conui. Se manifestamente per le finestre d'una casa uscisse fiamma di fuoco, & alcuno domandasse, se LA DENTRO fosse'l fuoco &c. Et l'Ari. nel can. 7. Queste cose là dentro eran segrete.

Et il Bocc. nella N. 14. Io sono un fratello della donna DI LA' ENTRO. Et nel Prin. del Dec. O' d'ascoltare se i frati DI QVA ENTRO, de quali il numero è quasi uenuto al niente, alle debite hore cantino i loro uffici. Et nella N. 4 Io uoglio andare à trouar modo, come tu ESCA DI QVA ENTRO Et nella 40. Et doue'l potrem noi porre, ch'egli non si suspichi domattina, quando ueduto sarà, che di quà entro sia stato tratto? Et qui ancora. Non sò, perche più di quà entro che d'altronde ui se'l creda messo. Et Et nella 31. Comandò adunque Tancredi, ch'egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse. Et nella. 2. Et à nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i Cherici di la entro, che ad Abraam douessero dar il battesimo. Et nella 65. Et hauendo gia col Prete di lì entro composto ciò che far uoleua, messasi prestamente una delle robe del Prete. &c. si mise a sedere in Coro. Et nell'82. Auuenne, che una notte egli da una delle donne di la entro fu ueduto. Et nel secondo del Ph. Certo ella non sarebbe mai di qua entrò per si fatta cagione uscita. Et Dan. nel trentesimo primo dell'Inf. Ma non tacer, se tu di qua entro esci Di quei. &c. Et il Vill. nel nono Ragionando il Conte di Sauonia con l'Abbate, & certi monaci di là entro, &c. Et l'Ari. nel can. 43. Il Signor

DI

DI LA' DENTRO à suo piacere Disse, che si potea porre a giacere.

Et il Bocc. nella n. 77. Auenga', che quel dì niuno IVI APPRESSO era andato a lauorare. Et il Petr. ne i Tr. I uidi'l ghiaccio, & LI PRESSO la rosa; Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo. Et l'Ari. nel can. 17 Martano in tanto, & Horrigille a spasso Entraro in un giardin, ch'era LI APPRESSO. Et l'Are. nel 1. dell'hu. In quello le Salmerie si disposero IVI D'INTORNO.

Et il Bocc. nella N. 1. Et io messogli in una mia casa senza annouerare. IVI bene AD VN MESE trouai, ch'egli erano quattro piccioli più. Et nella. 19. Auenne IVI A' NON GRAN TEMPO, che questo Catalano cō un suo carico nauicò in Alessãdria. Et qui anchora. Et Beltramo IVI A' POCO TEMPO da suoi huomini richiamato a casa sua, udendo, che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. Et nella 33. Restagnone, hauuta q̃sta risposta da giauani, iui a pochi giorni si ritrouò con la Ninetta. Et nella. 25. Et essendo fornito di Palafreno, iui a pochi dì entrò in camino Et nella 28. Iui a pochi dì Ferondo se n'andò alla Badia. Et nella 43. I pastori dissero, che IVI forse A' TRE MIGLIA era un castello di Liello di campo di Fiore. Et nella 99. Ricordãdosi, che'l termine iui a pochi di finiua dallui domandato alla sua donna. Et nel. 5. della F. Et io ho già ueduti arbori molti dalle fiammifere folgori di Gioue percoßi, iui a pochi giorni pieni di uerdi frondi. Et il Cresc. nel 9. Il curatore iui a quattro dì, che l'haueua poste, se le torrà, &c. Et il Vill. nel 10. Iui al terzo dì, che'l Bauero ui fù uenuto, fece correr la terra al suo Maliscalco. Et l'Are. nel 1. del let. Quanti ne ho io ueduti comparirgli inanzi, a piedi, stracciati, soli, & con gran fame, & iui a tre hore, alloggiati, a cauallo, uestiti, con seruitori, et satij. Et il medesimo. Io andai iui a due dì à trouar colei. Et ancora. Et fece la portare IVI A' POCO da un, che pareua orafo, a sua altezza. Et ancora. Et iui a un'otto di la lasciò di secco in secco.

Indi in cotal guisa posto, rado si legge appresso de più antichi. Il Bocc. nel 1. del Ph. Il quale i Romani molto per lui essaltati per la sua oratione, la qual essaudiste, mandarono INDI A' POCO TEMPO in eßilio. Ma i più noui Scrittori l'hebbero molto in uso. L'Ari. nel can. 18. Et per ciò fè bandir per quel paese, Che faria un'altra giostra INDI AD VN MESE. Et nel 24. Et ch'indi a un'anno, ma non dice'l loco. Almonia a lui fece'l medesimo gioco. Et nel 34. Che con più gratia gli saria successo. Indi a non moltì dì, si tenea fermo. Et l'Are. Et comperato'l di proprio il panno per le calzette, mi si tagliano, & mi si portano indi a due giorni.

Li quali dißero anchora, Come il Bem. nel 1. dell'histo: Il Sig. Guidomaria Rosso DI LI A' POCO in Vinegia si morì.

Quãtũque. DI LI PARTIRSI. dissero gli antichi ancora, & DI LI CI D'IVI. Dan. in una Cãz. uero è, ch'ad hor ad hor d'iui discẽde una saetta, che m'asciuga un lago. Et nel 7. del purg. Poco allũgati ci erauam di lici, Quando i m'accorsi. &c. Et il Bem. nel 2. dell'hist. Pigliassero la sinistra parte del monte, & di li facessero impeto contra'l nimico. Et l'Are. nel 2 di M. Si partì d'iui, & credendosi, che. &c. Et nel 3 del Gen. Gli narrò, come allhor allhora si erano tolti di iui. Et nel 4. dell'Hu. Et dubitando, che Giesù non fosse stato transferito d'iui altroue, faceua un lamento si duro. &c. Et nel Gioco. Gli cacciar d'iui, come si cacciano delle tane le uolpi. Et il medesimo. Volse la sorte, che'l gouernatore PASSO' D'IVI, & fatto trarre l'uscio in terra, gli fece pigliar tutti trè. Cioè. Per quel loco. Nella qual guisa posti habbiam uisto etiandio. Di qui. & quindi. poco più sù.

Sonoui &. DI COSTI'. DI COSTA', COSTINCI, & DI COLA'. Il Bocc. nella N. 63. Come hebbe disposte le cose à suo modo, chiamò, ò Comare non sento io di costà il Compare? rispose'l Santoccio, Messersi. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Ditel costinci, se non l'arco tiro. Et nel 8. del Purg. Ditel costinci, che uolese Voi? Et il Bem. nel 1. delle let. Quãtunque dal mio Cola, che hieri uenne di costà, io haueßi già inteso quello stesso. Et l'Are. nel 2. delle let. Con quale modestia, & con che honestà 'hanno riformato i monasteri Capoani le ottime matrone mandategli di costi dalle ministre di Santa Caterina? Et qui ancora. Che se cotali cose fossero, non pur fresche nel modo, che si partir di costi, ma una. &c. Et ancora. Sforzandoui co i preghi à permettere, che nel trarre le sue entrate di costà, gli uaglia l'auttorità del breue apostolico. Et ancora, Vi scongiuro per il lume di quella gloria. &c. che uogliate ritenerui dugento scudi di aiuto di costà ordinatimi da sua Maestà, et commettere al prestantissi S. Peralta, che qui mi serua de i nostri. Et ancora. Pẽsisi ciò, che saria, caso che la liberalità del resto de i sacerdoti di costi si dilatasse con effetto ne gli animi di tutti i Cardinali. Et ancora. Vi mãdo la copia di ciò, che sua altezza scriue al Marchese circa lo aiuto di costà. Et ancora. I dugento scudi di aiuto di costà ordinatimi da sua Maestà mi sono suti pagati. &c. Et nel 5. Il non osseruarmisi il quanto, senza chiederlo, mi mãdaste a offerir di costi saria degno. etc. Et qui ancora. Del pregarmi alla fine, che andãdo a Roma, di costi passi, & passandoci all'habitatione in cui state, dismonti, rispondo. &c. Et ancora. Di costi spero far la uia. Et nel 1. Et quando sia, che dall'occupationi. &c. non si consenta, che ui mouiate di costi, le carte in uece nostra sodisfacino alla uolontà. Et il medesimo. Di qui caua una suora, di colà un frate. Quasi. le Latine uoci. Illhinc. Isthinc.

Ma quantunque. Di qui, & Di quà. Di costì, & di costà. Di lì, & Di là dicessero. Non però, In quì. In costì, & In lì, mà, come'l Bocc. nella N. 2 Essendo l'una donna ANDATA IN QVA', & l'altra IN LA', come si fa in què luoghi. Et nella 60. Ma tanto pesce in quà, & in là andar discorrendo, che, oltre al diletto, era una merauiglia. Et qui ancora. Cominciarono, come poteuano, ad andare in quà, & in là dietro a pesci. Et nella 75. Et l'uno in qua & l'altro in la, come più tosto poterono, si partirono. Et nell'86 Sognate la notte, & andate in quà, & in là, senza sentirui. & parui far merauiglie. Et nel 7. della F. Et però in quà, & in là ributtato, come naue senza timone. &c. Et Dan. nel. 27. del Purg. Volgiti IN QVA', & uieni oltre sicuro. Et nel 22. dell'Inf. Et disse; STATE IN LA' mentr'io l'inforco. Et nel 31. Disse à me, fatti in quà: si ch'i ti prenda. Et il Petr. in V. Torna

na tu in là, ch'io d'esser sol m'appago. Et ne i Tr. Volgi in quà gli occhi al grā padre schernito. Et l'Ari. nel 5. del Neg. Io uēni in qua, ma più allūgādosi, Ch'io nō pē sai, le cose. etc. Et qui ancora. Per menarla in qua meco andai in Caluaria. Et l'Are. nel 5. del Mares. Tutto di hoggi sō trottato in qua, et in la p lui. Et nel 3. Questo è un carbone. S. Carbone in là. Et nel 2. della Cort. Sotto gli archi, che SI VEGGONO IN QVA', & IN LA'. Et nel primo del Gen. Dopo questo si uolse in là, uedendo Amon primogenito di Dauid uiolare Tamar sorella sua. Et il medesimo. Et mentre ella con galla si staua, guardando in quà, & in là, io, che hò uisto. &c. Et ancora. Le figure delle donne di marmo sono in quà, & in là per Roma.

Et il Bocc. nella N. 26. FATTI IN COSTA', non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Et nel Lab. Fatti in costà, S Iddio m'aiuti, tu nō mi toccherai. Et Dan. nel uigesimo secondo dell'Infer. E'l Gran Proposto uolto à Farfarello Disse, fatti in costà, maluagio uccello. Et il Bem. nel secondo delle let. VENENDO Ottobuono IN COSTA', come che egli potesse. &c. nondimeno. &c. Et l'Are. nel quinto della Cort. Fatti in costà, fradicciume, non mi toccare. Et nel primo del Philos. Dipoi, se pur si colcano, con la consorte, tosto gridano, fatti in costà, non mi toccare. Quasi, Fatti in dietro. Venendo Ottobuono doue sei tu.

Là doue. Là oue. & . La onde. In uece delle solinghe. Doue. Oue. &. Onde. furono parimente poste, & in diuersi sentimenti. Il Boccac. nella N. quinta. Et come che il Re conoscesse il luogo, LA', DOVE era, douer esser tale, che copiosamente. &c non per tanto. etc. Et nella 13. Alessandro domandò l'hoste, là, doue esso potesse dormire. Et nella 15. Nella sua camera se n'entrò, la quale di rose, di fiori d'aranci, & d'altri odori tutta oliua, là, doue egli un bellißimo letto incortinato, & molte robe. &c. uide. Et nella 14. Il tenne tanto, ch'esso, le forze ricuperate, conobbe là, doue era. Et nella 17. Et io conoscendo là, doue io era, & temendo. etc. risposi, ch'io era figliuola di. etc. Et qui ancora. Prima, che à Baffa giugnessero, LA', ONDE era il Cipriano, insieme fecero parentado. Et nella 20. Di che da capo ui dico, che qui non hà festa, ne uigilia, LA', ONDE io intendo di starmi, & perciò, come più tosto potete, n'andate con Dio. Et nella 21. Fatta la ragion sua col Castaldo delle donne, à Lamporecchio, la onde egli era, se ne tornò. Et nella 64. La donna la'ncominciò à pregare per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, perciò, ch'ella non VENIVA LA', ONDE s'auisaua; ma da uegghiare. Et nella 76. LA', ONDE Bruno haueua diuisato, là chetamente n'andarono. Et nell'87. Si crede hauermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro, là, doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua. Et nel 4. della F. In cerchi, ò con donne d'amor ragionanti mi sono ritrouata, là, doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati. &c. hò compreso. &c. Et nell'Am. Vicino al luogo, là, dou'io nacqui. &c. Et quì ancora. Al luogo, là doue egli era, subito mi gittai. Et Dan. nel 9. del Purg. Et non sapendo là, doue si fosse. &c. Et nel Conui. Là, doue sia il punto sommo di questo arco, per quella disegualianza, che detta è di sopra, è forte da sapere. Et il Petr. in. V. S'io fossi stato fermo à la spelonca, Là, doue Apollo diuentò Poeta, Fiorenza hauria forse hoggi'l suo Poeta. Et qui ancora. Scese dal ciel lo in sù la fresca riua, LA', OND'io PASSAVA sol per mio destino. Et ancora. LA, ONDE ancor, com'in suo albergo VIENE. Et il Vill. nel 1. Dissero à Enea, che cercasse'l paese d'Italia, là, onde erano uenuti i suoi antecessori. Cioè. Onde erano uenuti. Et cosi. Là, onde. quasi la Latina. Vndè. mouimento da luogo significa ordinariamente. Benche talhora, mouimento à luogo. importi, come. Là, onde ancor, com'in suo albergo uiene. &. Là, onde Bruno. &c. là chetamente n'andarono. Et alcuna fiata, mouimento Per luogo. Come. Là, ond'io passaua. &c. Et stanza in luogo. Come Là onde io intendo di starmi. Si come. La, doue. regolarmente dinotò stanza in luogo.

Benche. Là, doue. in altri sentimenti si legga ancora esser posto. Il Bocc. nella N. 1. Et per Ciapelletto era conosciuto per tutto, LA', DOVE per Ser Ciaperello pochi il conoscieno. Et nell'8. Et LA', DOVE à que' tempi soleua esser il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci. &c. hoggi in rapportar male. etc. s'ingegnano il lor tempo di consumare. Et nella 16. Tu sai quanta, & quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là, doue, trattādoti io bene, & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui'l mio honore, et delle mie cose sempre & cercare, & operare Et nella 2. Mi pare, che'l uostro pastore, & per conseguente tutti gli altri si procaccino di riducere à nulla, & di cacciar del mondo la Christiana religione, la doue eßi fondamento, & sostegno esser dourebbono di quella. Et nella 24. Mi par, che tu uada per una lunga uia, la doue ce n'è una, ch'è molto corta. Et nella 69. La doue io per molto sauio t'haueua, io t'hārò per uno sciocone. Et nel 7. della F. Perciò, che, se questo fosse, la doue io più, che alcuna mi chiamo dogliosa, & sono, forse ad il contrario affermar m'accosterei. Et qui ancora. Perche à quante n'hò di sopra in pene descritte si può dire il simigliante essere incontrato nelle lor doglie, là doue io in esse sono stata, & stò continuamente. Et nel 3. Ph. Et là oue tu ti contristi, ti douresti dell'acquistato bene rallegrare. Et il Pet. in. V. Lasso, che sia, se forse ella diuide, O per mia colpa, ò per maluagia sorte, Gli occhi suoi da pietà, si che di morte, Là doue hor m'aßicura, allhor mi sfide? Et qui ancora. Et desteriasi Amor, là doue hor dorme. Et il Bem. nel 1. delle Pro. Che degni, & accettati Scrittori noi, com'io dissi, non habbiamo; là doue la thoscana & nel parlar è uaga, & nelle scritture si legge ordinatißima. Quasi dicessero. In luogo di ciò, che, ouero. All'incontro della qual cosa. Ouero, Si come per opposito, La thoscana. &c. Se questo fosse, si com'io più che alcuna mi chiamo. &c. forse m'accosterei. &c.

Et in altro senso. Il Bocc. nel prin. del Dec. Questo non monta niente: LA DOVE IO honestamente VIVA, ne mi rimorda d'alcuna cosa la conscienza, parli chi uuole in contrario. Cioè, Pur che io uiua. Quando io uiua.

Et in altro ancora. L'Ari. nel can. 35. Et dißi ancor, che'l tempo era uenuto Da lei mandato à disfidar Ruggiero; LA DOVE ERA stimata un caualiero. Et il Bem. nel secondo delle Pro. Nessuna neceßità lo strignea più à scriuerle, che à non scriuerle; Là doue

non

non senza biasimo si son dette. Cioè, Per la qual cosa, non senza biasimo. &c.

Auegna che in cotale significanza fosse più in uso Là onde. Il Bocc. nella N. 12. Essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrar non ui potè dentro; LA ONDE, dolente, & isconsolato piangendo guardaua d'intorno doue por si potesse. Et nella 14. Ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele conuenne gittar uia; la onde, egli fù uicino al disertarsi. Et nella 15. Hor uia, mettiti auanti, io ti uerrò appresso; là onde, la fanciulla à casa di costei'l condusse. Et qui ancora. Et cosi ad Andreuccio fecer uedute; la onde, Andreuccio più cupido, che consigliato con loro si mise in uia. Et nella 22. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fù aperta, & il lume preso, & occultato; là onde, egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trappassate, & posato il mantello, se n'entrò nel letto. Et il Bem. nel secondo delle lett. Là onde, io per me ne gli rendo di ciò molte gratie. Et qui ancora. La onde, prego. V. S. che si degni fauoreggiarlo. &c. Et nel 2. delle Pro. Lasciommi appresso à questo il sonno, La onde, io sopra le uedute cose pensando, & al presente stato &c.

Ma le lor semplici Voci. Oue. Doue. Onde &, ancora D'onde. & in tutti i predetti sentimenti si posero, & in altri lor proprij ancora Il Bocc. nella N. 69. DOVE tre cose, ch'io domanderò, VOGLIA fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, ch'io prestamente non faccia. Et nella 40. Disse à suoi parenti, che doue un'osso fraccido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, à costui si conuenia del tutto ò tagliare tutta la gamba, ò morire. Et nella 27. Oue egli auenga, ch'io scampi, io l'osseruerò fermamente Et qui ancora. DOVE tu la sententia della morte ATTENDI, quella della tua assolutione udirai. Et nel prin. del Dec. Quando questo, ch'io dico ui piaccia. &c facciamlo, & doue non ui piacesse, ciascuno insin'al lhora del uespro quello faccia, che piu gli piace. Et qui ancora. Et parmi douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro. &c. con una uista horribile non sò DONDE in loro nouamente VENVTA spauentarmi. Et nella N. 3. Bisognandogli una buona quantità di denari, ne ueggendo DONDE cosi prestamente, come gli bisognauano, HAVER gli potesse, gli uē ne à memoria. &c Et nella 16. Et trouando quelle non saper doue gli huomini andati fossero. &c. cominciò à piangere. Et qui ancora Et appresso riguardando DOVE ERANO PERVENVTI, s'auisò che. &c. Et nella 93 Non per quella uia, DONDE tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à sinistra uscir fuori, n'andrai. Et nella ult. I miei passati sono stati gran gentili huomini. &c. doue i tuoi stati son sempre lauoratori. Et nella 50. Io offenderò le leggi sole doue egli offende le leggi & la natura. Et nella 46. Perche dunque gli unoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, & doni gli douresti honorare? Et nella 27 Et doue gli antichi la salute disiderauan de gli huomini, quegli di hoggi disiderano le femine. Et nella 1. Et son certissimo, che cosi n'auuerrebbe, come uoi dite, doue cosi andasse la bisogna, come auisate. Et nella 19. Oue uoi mi uogliate di spetial gratia far di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'ngannato, Io lo farò quì in uostra, & in loro presenza uenire. Et nella 23. Essi il più stoltissimi, & huomini di nuoue maniere, & costumi si credono piu, che gli altri in ogni cosa ualere, & sapere, doue essi di gran lunga. &c. Et quì ancora. Et piacerà loro d'essere guatate, & uagheggiate dallui, là doue a me è grauissima noia. Et nella 32 Et io ti perdono, per tal conuenente, che tu allei uada, come tu prima potrai, & facciati perdonare, & dou'ella non ti perdoni, io ci tornerò, & darottene tante, ch'io ti farò tristo. Et nella 42. Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare. Et nella uigesima settima. Doue da gli inuentori di frati furono ordinate strette, & misere, & di grossi panni. &c. essi hoggi le fanno larghe, & doppie, & lucide. &c. Et nella 18. Et offerse di presentar il conte, et i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonar il douesse. Et qui ancora. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso à gli occhi di Giacchetto, & comandò, che uia'l portasse, doue con uerità'l Conte, & i figliuoli dimostrasse come promettea. Et nella 43. Auuenne, che'l dì di San Giouanni caualcando l'uno allato all'altro, ueggendole donne per la uia ONDE'l pallio SI CORRE, il Vescouo uide una giouane. &c. Et nella duodecima. Per quello uscinolo, ONDE ERA ENTRATO, il mise fuori. Et nell'83. Come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? Et nell'ult. La quale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito. Et il Vill. nell'8. Et doue guardaua prima uerso Leuante, fù riuolto uerso Tramontana. Et il Bem. nel secondo delle let. Le mie mulina non hāno hauuto due oncie, ò poco piu d'acqua. &c. doue le uostre ne hanno sempre hauuto quattordici. Et il Petr. in. V. Orgoglio, & ira'l bel passo, ond'io uegno, Non chiuda. Et qui ancora. Corro spesso, & rientro Colà, Donde piu largo'l duol trabocchi. Et qui ancora. Et corcherassi'l Sol là oltre, onde esce. Et ancora. Nel laberinto entrai, ne ueggio ond'esca. Et ancora. De l'empia Babilonia, ond'è fuggita ogni uergogna. &c. Et ancora. Et onde uien l'inchiostro, onde le carte, Che i uò empiendo di uoi? Et ancora. in paradiso, Onde questa gentil donna si parte. Et ancora. Al popol tutto Fauola fui gran tempo, ONDE souente Di me medesmo meco MI VERGOGNO. Et ancora. Tempo nō mi parea da far riparo Contra colpi d'Amor, però m'andai Secur, senza sospetto, Ond'i miei guai Nel commune dolor s'incominciaro. Et ancora. Ma del misero stato, OVE NOI SEMO Condotte da la uita altra serena, Vn sol conforto, & de la morte hauemo, Che uē detta è di lui. &c. Et ancora. Ma dentro, DOVE, giamai non S'AGGIORNA. Grauido fà di se'l terrestre humore. Et ancora. Che non sa, OVE SI VADA, & pur si parte. Et ancora. Mouesi'l uecchiarel canuto, & bianco Dal dolce loco, ou'hà sua età fornita. Et ancora. Ne sa star sol, ne gir doue altri'l chiama. Et ancora. Ogni luogo m'attrista, ou'io non ueggio Que' begli occhi soaui. Et ancora. Che parlo? ò doue sono? & chi m'inganna? Da' quali essempi si puo ritrarre, Come. Oue, &. Doue. d'un medesimo significato, pongonsi in uece delli Latini Auuerbij. Vbi. &. Quò. Cioè. In luogo, &, A' luogo. Et come. Onde, &. Donde. d'un medesimo senso altresi, quasi le latine uoci. Vnde. &. Quà. si posero ammendue Da luogo, &, Per luogo; Et bene spesso ancora quasi la latina. Quapropter. Et quantunque. La onde. leggasi ancora quasi le latine.

Vbi, & Quò. come uisto habbiamo: Non però il medesimo si legge della uoce. Onde. posta solinga: Et tutto ciò per cagione della particella. Là. che stanza in luogo dinota, & mouimento à luogo parimente. Si che posta con la uoce. Onde. parte le fà del suo significato.

Ma. Onde, oltre à già detti sentimenti, posesi in luogo di dire, Del quale, della quale, Dal quale, Dalla quale, Col quale, Colla quale, & così parimente nel numero del più. Dan. in una Canz. Et stammi sopra Con quella SPADA, OND'egli uccise Dido. Et il Petr. in. V. Voi, ch'ascoltate in rime sparso'l suono Di què sospiri, ond'io nodriua'l core. Et qui ancora. Se'l sasso, ond'è più chiusa questa ualle. & c. Tenesse uolto per natura schiena À Roma'l Viso, & à Babel le spalle. Et ancora. Dà quel dì Inanzi, à me medesmo piacqui, Empiendo d'un pensier alto, & soaue Quel cor, ond'hanno i begli occhi la chiaue. Et ancora. Benedetto sia'l giorno, il mese, & l'anno. & c. Et l'arco, & le SAETTE, OND'io fui punto. Et ancora. Simil non credo, che Iason portasse, al uelo, ond'hoggi ogni huom uestir si uuole. Et anchora. ch'ella ti porgerà la bella MANO, OND'io son sì lontano; Non la toccar. & c. Et in. M. Ch'altro rimedio non hauea'l mio core, Contra i FASTIDI, ONDE la uita è piena. Et il Vill. nel 3. Nato per madre della figliuola di Luis secondo Imperatore di Roma, & RE di Francia, ONDE à dietro è fatta mentione. Et nel 6. Et eraui intorno tutte le MASNADE di Thedeschi, ch'erano da mille, OND'ERA CAPITANO il detto Cõte Guido. Et nel 7. Fece di sua gente tre schiere, l'una di Thedeschi, ond'egli fece capitano il Conte. & c. Et nell'8. Per cagione della guerra di Forlì, & d'altre terre di Romagna, onde i Bolognesi haueuano la Signoria. Et quì ancora. Maginando da Susinaua, onde adrieto hauemo fatta mentione, hauendo. & c. Et l'Ari. nel can. 33. Nè si lascian LA SPADA, OND'ERAN CINTI. Et il Bem. nel 2. de gli As. S'à dir mi sforza, & punge, Quello, ond'io uiuo, hor chi mi tiene à freno? Et qui ancora. L'anima saria sgombra Del peso, ond'ella è graue.

Che da' Latini fù trapportato. Var. nel 1. delle cose Rust. Quod Cato ait, circum fundum ulmos, & POPVLOS, VNDE' frons ouibus, & bubus sit, & materies, feri oportere: sed hoc neque. & c. Et Ter. negli Adel. Veh misero mihi, tot res repentè circũuallant, unde emergi non potest. Et Martiale nel 2. Oppignerauit ad modo Claudii mensam Vix OCTO NVMMIS annulum, VNDE cœnaret.

Si come d'altri simiglianti Auuerbij fecero. Cato De re rus. Itaque aquarium, & oppidum ualidum propè siet, aut mare, aut AMNIS, QVA' naues ambulant. Et Var. nel 1. Tertio eũdẽ fundũ fructuosiorẽ faciunt uecturæ, si uiæ sunt, quà plaustra agi facilè possint; aut flumina propinqua, quà nauigari possit. Et Cor. Nep. nel c. 32. Mortuo huic tantum æris populi liberalitate congestum est, ut INDE filius uisceratione m, & epulas publicè daret.

Là. non solo (come detto habbiamo) giunto con altri auuerbij importò stanza, & mouimento à luogo; ma anco, Da luogo, &, Per luogo. Il Petr. in. V. Vna pietra è sì ardita LA' PER l'Indico mar, che da natura Tragge à se'l ferro, e'l fura. Et qui ancora. L'Aura soaue al sole spiega, & uibra L'auro, ch'amor di sua mã fila, & tesse, LA' DA begli occhi, & da le chiome stesse Lega'l cor lasso, e i lenti spirti cribra.

Et talhora importò tempo. Il medesimo Poeta in M. Ne uiurei già, se chi tra bella, e honesta, Qual fu più lasciò in dubbio, non si presta Fosse al mio scampo LA' VERSO L'AVRORA. Et in. V. Là uer l'aurora, che sì dolce l'aura Al tẽpo nouo suol mouer i fiori. & c. Mouer mi sento. & c. Et il Bem. nel 2. dell'hist. In quel mezzo tempo, LA' NE' MESI dell'Autonno. & c. così continue pioggie furono, & tempeste, che. & c. Et nel primo de gli As. Facessero allor modo infin'attanto, che uenuto LA' DAL VESPRO, tempo fosse da festeggiare. Et l'Are. nel primo di Th. Io, disse egli, mi staua LA IN SVL FAR DELL'ALBA occupato dalla stanchezza di quel sonno. & c. Et nel 3. Là in sulla nona si congregò insieme con tali. & c. Et nel Gioco. A' sì fatta persona. & c. conuenne far un uiaggio LA' NEL CVOR DEL GENNAIO. Et il medesimo. Essendo LA' poco DOPO NATALE, che le maschere uanno in uolta.

Che disse'l Bocc. nella N. 76. Haueua ogni anno un porco, & era sua usanza sempre COLA' DI DICEMBRE d'andarsene la moglie, & egli in uilla, & ucciderlo. Et nella 79. COLA' un poco DOPO L'AVE MARIA passai allato al cimitero de' frati Minori.

Alle quali particelle giunse'l medesimo Auttore la prepositione. nella N. 51. Et essendo forse la uia lunghetta DI LA', onde si partiuano A' COLA', doue tutti à piè d'andare intendeuano, disse uno. & c.

Et, per modo di dimandare, nella N. 50. Et sentendo anchora costui rammaricarsi. & c. disse, CHI E' LA'? & corse alla cesta. Et nella 40. Il quale brancolare sentendo le femine, che deste erano, cominciarono à dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea. Et nella. 68. Li quali Mona Sismonda sentendo uenire, disse, chi è là? Et nell'82. Et mossi i pauesi, & le lancie, gridò, chi è là? Et l'Are. nel 4. del Philos. Chi è là? oime ch'io non ui conoscea.

Et di chiamare. L'Ari. nel 5. del Negr. Non aspettate, O' LA', che torni Cinthio. Et nel 4. della Le. O' là, Licinia, s'alcun mi uiene à dimandare, rimettelo alla bottega. & c. Et nel can. 22. Et quel uenia gridando, aspetta, aspetta; Restate, ò là, che qui si paga'l fio. Et l'Are. nel 5. del Mares. Maestro, Voi farete'l sermone, ò là, menate giù la sposa. Et nel 3. del Philos. O' là, Voi non udite Madonna? Et nel 5. della Tal. In tanto Voi, ò là. & c. Andateuene un poco à spasso.

Quantũque, ò, solo ponessero anco in altre maniere. Il Boccac. nel 4. del Ph. Et hora, che e di lui? O', DISSE'L MERCATANTE, egli è assai, che'l padre, non essendogli altro figliuolo rimaso, il richiamò à casa sua. Et nella N. 1. O', DISSE SER CIAPPELLETTO, cotesto ui dico io bene, ch'io hò molto spesso fatto. Et nella N. 72. Io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato, La Belcolore leuò alto'l uiso, & disse, sì cotesto tabarro, O', CHE VALE EGLI? Disse'l prete. come che uale? etc. Et qui ancora. Bene, Belcolore, demi tu far sempre mai morire à questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire, ò, che ui fò io? Et ancora. Deh andate, andate, O', fanno i Preti così fatte cose? Il Prete rispose, Si facciam noi meglio, che gli altri huomini;

mini; O' PERCHE NO'? Et ancora. Bene à tuo buopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcore. O', che bene à mio buopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Et nella 87. La doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua, & non uuol, ch'io il ui troui. O', egli haurebbe buon manicar cò ciechi, & io sarei bene sciocca. Et l'Are. (fra gli altri moltißimi luoghi.) nel primo dell'hu. O', che differenza sarebbe tra Dio, & l'huomo, se non fosse'l peccato? O', NON L'HO' IO FATTO alla sembianza mia? O', non hà egli l'animo adorno di nobiltà diuina? Et il medesimo. Io mi ricordo quando la nostra arte era in fiore. B. ò, non è ella in fiore, facendola le persone, che tu conti?

Diuerso da. OIBO'. L'Are. nel primo del Hip. Il Phisico. &c. è però Vn uagheggia orine, & un contempla sterchi. L. Oibò.

Là. Pose ancora così l'Are. Et GITTOSSI LA, A TRAVERSO della strada, proprio proprio come fosse morta. Et il medesimo. Il Ceruello gareggia co i suoi farnetichi, CADE LA PIV MORTO, che uiuo. Et ancora. Et STANSI LA. IGNVDE, ET ISCALZE, dormendo nella paglia, uegghiando tutte le notti. &c. Et ancora. Et mentre gridaua, & arrabbiaua, lasciatosi cader là, ragunò piu di trenta persone. Et nel primo di Cat. Ecco i Carnefici non men crudeli, che ostinati, si gittar là, stanchi, & senza lena. Et nel 3. dell'hu. Hora le turbe forse satie, come stanche nell'affligger Giesu, ritornarono in Gierusalemme, & entrati per le lor case, chi gittatosi là senza spogliarsi pur l'armi si addormentaua, chi auentatosi. &c. Et nel primo di M. Et caduta là senza spirito, fece segno due, & tre uolte di esser passata. Et nel 4. delle let. Le famigliarità amicabili sono, como sogliono essere le uiuande dimestiche, COTTE LA' appetitosamente.

Et così l'Ari. nel 4. del Negr. Ma andiamo à ritrouarlo, & à rinchiudere Pur ne la cassa. N. VA' LA, ch'io uengo, poßino esser l'ultime, Che tu mangi mai piu. Et l'Are. nel primo della Cort. Io ui hò pur uditi: ANDATE PVR LA', che fate molto bene à trattar i padroni, come trattate.

Et. Quà. in cotal guisa. L'Are. nel 1. dell'Hip. Togli, queste son le perle. &c. B. DA pur QVA.

Fra gli Auuerbij del tempo è. SEMPRE MAI. & talhora appresso de i Poeti. MAI SEMPRE. Il Bocc. nella N. 19. Che s'egli dieci anni, ò sempre mai fuori di casa dimorasse, ch'ella mai à così fatte nouelle non intenderebbe con altro huomo. Et nella 72. Deminu far sempre mai morir à questo modo? Et Dan. nel 26. dell'Inf. Di uostra terra sono, & sempre mai L'ouera di uoi, & gli honorati nomi Con affettiō ritrassi, & ascoltai. Et in una canz. Per far, che'l mondo mai sempre u'honori. Et il Pet. in. V. Trouo chi bella donna iui dipinge, Per far sempre mai uerdi i miei desiri. Et qui ancora. Se lagrimar, & sospirar mai sempre, Pascendosi di duol. &c. Son le cagion, ch'amando i mi distempre, Vostro, donna, è il peccato. &c. Et ancora. A' dir mi sforza quella accesa uoglia, Che m'hà sforzato à sospirar mai sempre. Et ancora. Vna parte del mondo è, che si giace Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui. Et M. Cino in un Son. Quella donna gentil, che sempre mai, Poi ch'io la uidi, disdegnò pietanza. Et l'Ari. nel can. 13. Ne intorno albergo appare, Ma solo'l monte, al qual mai sempre fiede L'ombroso capo il uento, e'l mar il piede. Et nel 15. Fu'l uincer sempre mai laudabil cosa. Et nel 19. Et per mai sempre pendergli dal collo, Il suo desir di lui sentia satollo. Et il Sann. nelle Ri. Che sper'io piu, se non di pianto in pianto Varcar mai sempre? Et il Bem. nelle Ri. O' uolto, che mi stai ne l'alma impresso, Per ch'io uiua di me mai sempre in bando Et qui ancora. Voi perche pur mai sempre di piu uone Lacrime hauete'l bel uolto bagnato? Et l'Are. nel secondo di Marf. Che sol col riso Me terrete mai sempre in paradiso.

Et GIA' MAI. VNQVE MAI. & VNQVANCO. Quasi la Latina. Vnquàm. Il Bocc. nel 4. della F. Vna di loro d'età giouane, di forma bellißima. &c. il dimandò, se Pamphilo suo compatriota conosciuto hauesse già mai. Et qui ancora. Ne in distender reti, ne in lasciar cani, niuna, che Diana seguisse, fu piu di me ammaestrata già mai. Et nella N. 1. A' chiesa non usaua gia mai, & i sacramenti di quella tutti, come uil cosa &c. Et Dan. in una canz. Fuggito è ogni augel, che'l caldo segue, Del paese d'Europa, che non perde Le sette stelle gelide unque mai. Et il Pet. in. V. Ne tante uolte ti uedrò gia mai, Ch'io non m'inchini à ricercar de l'orme. Et qui ancora. Voi dunque, se cercate hauer la mente Anzi l'estremo di queta già mai, Seguite i pochi, & non la uolgar gente. Et ancora. Tal ch'io non spero udir cosa già mai, Che mi conforti ad altro, che à trar guai. Et ancora. L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore, Qual non sò già, se d'altre frondi unquanco. Et ancora. Io non fui d'amar uoi lassato unquāco, Madonna, ne sarò mentre, ch'io uiua. Et anchora. Quanta dolcezza unquanco Fù in cor d'auenturosi amanti accolta, Tutta in un loco, à quel, ch'io sento, è nulla. Et ancora. Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi Non uestì donna unquanco. &c. Si bella, come questa. &c. Et ne i Tr. Mentre al uolgo dietro uai, Et à l'opinion sua cieca, & dura, Esser felice nō puoi tu già mai. Et qui ancora. Legami con costei, s'io ne son degno, Ne temer, che già mai mi scioglia quinci. Quantūque. Vnquanco. & Vnque mai. siano del uerso solo.

Et. NON MAI. quasi. Nunquàm. Il Boccac. nel prin. del Dec. Et lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno uicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero. &c. Et nella N. 17. Nelle quali rade uolte, ò non mai andaua persona. Et nel 4. della F. Rade uolte, ò non mai entrano i peccati grandißimi nelle piccole case. Et il Petr. in. V. Certo cristallo, ò uetro Non mostrò mai di fuore Nascosto altro colore. &c. Et qui ancora. Canzon, io non fui mai quel nuuol d'oro. Et il Bem. nelle Ri. Cose rade, ò non mai uedute in terra. Et l'Are. ne i Sal. Forma in me un cuore nouo, & mondo, nella guisa, che sono quelli, che non mai t'offesero. Et qui ancora. I Tori, & le bestie hò riceuuto molte fiate in sacrificio, ma i cuori, & gli animi non mai.

Et. Come mai. Di che. Il Bocc. nel quinto del Ph. Et uoglio, che ciò, che in guiderdone del seruigio prender deueua, tuo si rimanga, COME MA! fu. Et nel 3. della F. Ma ancora ne fui per sua lettera fatta certa, la quale essendo à me per molte cagioni gratißima, lui arder COSI', COME MAI, mi fece palese.

QVVM MAXIME. detto da Ter.nell'Eci. Hanc Bacchidem amabat,ut,quum maximè, cùm Pamphilus. *Et nel Form.* Non ſum apud me.G. atqui opus eſt nunc,quum maximè,ut ſis,Antipho. *Et da Cice.nel 2* A'. Q. Frate. Domus celebratur ita,ut,quum maximè.

Di quinci. Il Bocc. nella N. 1. MAI *meſſer sì, riſpoſe ſer Ciapelletto, ch'io hò detto male di altrui. Et nella. 23. Il ualente huomo moſtrando di uergognarſi forte, diſſe, mai ſi, ch'io le conoſco, & confeſſomi, ch'io fecimale. Et nella. 28. Come diſſe Ferondo, dunque ſon io morto? diſs'el Monaco, mai ſi; perche, Ferondo ſe ſteſſo, & la ſua donna, e'l ſuo figliuolo cominciò à piaguere. Et nell'88. Foſtiu à queſta pezza dalla loggia de Cauiccinoli? riſpoſe Biondello,* MAI NO; *perche me ne domandi tu? Et nella 63. Et uoſtro marito non ſi giace cõ uoi?* MAI SI, *riſpoſe la donna. Et nella. 65. Non diceſtù così, & così al prete? &c. mai sì, ch'io gliele diſſi. Et nella 72. Ella, che quiui uedeua il teſtimonio, nol ſeppe negare, ma diſſe, mai sì, ch'io gli hebbi. Et nel 3. del Ph. Luce'l uiſo ſuo di più bellezza, che'l mio? mai nò. Et nel 6. Dunque la pur laſcerò, tornando dond'io mi partì? Mai ſi, che tu la laſcierai. Et qui ancora. Vccideràmi'l Caſtellano, per ch'io uoglia eſſer ſuo amico: mai nò, ma quãdo. &c. Et l'Ari. nel 1. del Neg. Odo, che ti ſei fatto in corpo, e in anima Cremoneſe. &c. et hai qui preſo moglie. &c. C. Mai ſi; che te ne pare? Et nel 1. de ſupp. Mai sì, gli è bene un gran pericolo. &c. Et il Bem. nel 3. degli As. Volete uoi, ch'io creda, che la natura. &c. Mai nò, che io non uoglio, che tu'l creda, diſſe'l ſanto huomo.*

Nella quale ſignificanza. L'Are. Et ſe foſſe poſsibile, che in cotal atto tu ti faceſsi le guancie del roſato, ch'io dico, tu lo coceresti al primo. P. Sie N. MADE SI. *Et nel 2. della Cort. Se le haueſſero ſpuntate l'orecchie, et ſegnata i frõte ci sì poteuà ſtare. R. made si, che ci ſi poteua ſtare. Et nel 3. del Mares. Ste? G. ma de ſo. Et nel 2. del Philos. Eccola, uoleui dir tu. R. made sì. Et nel Gioco. Se tu non naſceui, la morte non penſaua di far teco a i capegli. C. made nò. Et nel 1. delle let. Voi mi potreste allegar il madesì, & io ui potrei allegare il* MADE NO.

Et nel 3. dell'Hip. Eccolo, pare à me. E. MAI DE PVNTO. *Et nel 3. del Mares.* MAIDE, MAIDE, *Io dico lapis, & non male, & dico lazoli, & non lazari.*

Et nel 1. delle let. MEFFE NO, *che non ſiete di quello, che hanno le lagrime in ſommo. Et il medeſimo. Hoggi di ſi fà notomia di qual ſi uoglia Signora; & per ciò, ſappiti eſſere. &c. P.* MEFFE SI, *che ci uuole altro a eſſer Cortigiana che, &c. Et qui ancora. Che in buona fè, io non ho ſcialaquato il tempo, ch'io ſon uiſſa, meffe nò, ch'io non l'ho ſcialacquato, hor uà.*

Auuerbij di tempo ſono queſti ancora. L'Ari. nel can. 29. Segue la beſtia per la nuda ſabbia. Et ſe te uien più ſempre approßimando, GIA GIA *la tocca, & ecco l'ha nel crine, Indi nel freno, & la ritene al fine: Et il Bem. nel 10. dell'Hiſt. Rauicinatoſi à Ferrara, già già di poterui entrare hauean preſa confidenza. Et l'Are. nel quarto delle let. Si che, andateui pur intertenendo con gli agi. &c. i quali ſono in l'età che ui perſeruaſi uigoroſi, & arditi, che già già* auanzaro di numero i luſtri del terzo Põtefice Paolo.

All'eſſempio Latino Virg. nel 12. At viuidus umber Hæret hians, IAM IAMQVE tenet, ſimilisque tenenti. *&c. Et qui ancora.* Iam iam linquo acies ne me terrete tumẽtem Obſcœna uolucres. *&c. Et Tibul nel 1.* Tantalus eſt illhic, & circum ſtagna, ſed acrem Iam iã poturri deſerit unda ſitim. *Et Pers. nella Sa. 2.* Iam creſcat ouile. Iam dabitur, iam, iam, donec deceptus. *&c. Et Quintil. nella 3. De l.* Militem, hoc eſt plus, quam uirum, iam, iamque in acie ſtaturum, cui pro uirili portione ſalutem ſuam patria commiſit, appellas. *Et nella 18.* Sed nobis uidetur, iam iamque, eſſe dicturus.

Il Bocc. nel 1. della F. Della ſua giouanezza daua manifeſto ſegnale la creſpa lanugine, che PVR MO *occupaua le guancie ſue. Et nel 5. Hor ſe tu fuſſi* PVR HORA *per morire da infermità graue conſtretta, nõ deureſti ingegnare di uiuere? Et nella N. 22. O' Signore mio queſta, che nouità è ſta notte? Voi ui partite* PVR TESTE *da me, & oltre all'uſato modo di me hauete preſo piacere, & così toſto da capo ritornate? Et nella 27. Se tu di Coſtantinopoli ſe, & giugni pur teſte qui, ſai tu chi mio marito, ò io ci ſiamo? Et nella 51. Ma la cagione egli non ſapeu, ſi come colui, che* PVR ALLHORA *giugnea per fargli ſtar cheti. Et nella 73. Et facendo uiſta di giugnere pur allhora, il chiamarono. Et nella 42. La quale, perciò che pur allhora ſmontati n'erano i Signori di quella, d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita. Et nell'80. Et queſta è noſtra uentura, che* PVR HIERI *mi uennero uenduti i panni miei, che ſe così non foſſe, io non potrei preſtarui un groſſo. Et Dã. nel 15. dell'Inf.* PVR HIER MATTINA *le uolſi le ſpalle. Et nel 27. Se tu pur mò in queſto mondo ceco Caduto? ſe di quella dolce terra? &c. Et nel 23. Pur mo ueniено i tuoi penſier tra miei. Et nel 33. Tu'l dei ſaper, ſe tu uien pur mò giuſo. Et nell'8. del Purg. Verdi, come fogliette pur mo nate. Et il Petr. in V. I dico, che* PVR DIANZI. *Qual io non l'hauea uiſta infin'allhora, Mi ſi ſcouerſe. &c. Et qui ancora. Rimaſe dietro'l ſeſtodecimo anno De miei ſoſpiri, & io trapaſſo inanzi Verſo l'eſtremo, & parmi, che pur dianzi Foſſe'l principio di cotanto affanno. Et ne i Tr. De l'aureo albergo con l'aurorã inanzi Si ratto uſciua'l ſol cinto di raggi Che detto haureſti e ſi corca pur dianzi. Et l'Are. nel 1. dell'hu. La maeſtà del ſuo uolto parue un ſole pur allhora leuatoſi dall'Oceano. Et nel 2. del Gen. Dati in poteſtà i due giouani, che pur hora uennero a te. Cioè, Hor hora uennero à te: Allhor allhora Teſtè teſtè. Mò mò. &c. Ouero, Di anzi ſolamente, Solamente hieri, non più toſto d'hier mattina.*

Il Bem. nel 3. de gli As. Io perauentura potrei hoggi ſenza biaſimo d'arroganza recitarne alcuna, ſi come eſſi fecero hieri, & DIANZI HIERI. *Quaſi Latinamente.* Nudius.tertius.

DA POI. *diſſero alcuni &.* DI POI. *et* DEL POI. *Il Pet. in V. Ma tallhor humiltà ſpegne diſdegno, Tallhor, l'enfiãma, & cio ſeppi io da poi. Et Dã. nel 19. dell'Inf. Per lo qual nõ temeſti torre à ingãno La bella donna, & di poi farne ſtratio. Et l'Ari. nel can. 14. Quel, che foſſe di poi fatta à l'oſcuro. etc. A punto raccontar non m'aſsicuro. Et nel 32. Che ſpenſe i corpi, &*

di poi

di poi l'opre loro. E il Vill. nel 6. Et morta la moglie, si fece cherico, & fue Vescouo del poi. Et il Bem. nel 3. de gli As. Ma ueggasi prima che cosa in noi, ò pure che parte di noi è amore: Dipoi, ch'egli non sia desiderio, ti farò chiaro. Et nel 2. delle let. Da poi, a notte hebbi le officiose lettere uostre. Et l'Are. nel 3. del mares. Vattene in castello, & spia, &c. Dipoi, uientene a casa. Et noi Cap. Et di poi giura per ogni paese, Ch'al nostro nome, &c. Et nel 3. di M. Et tanto lo sostennero in alto, quanto durò la conchiusione della merauiglia, di poi lo renderono a gli homeri. &c. Et il medesimo. Et questi furono denari, ch'io spesi in questa casa, senza il giardino, ch'io ci hò aggiunto di poi. Quasi il latino. Postea

Benche talhora quasi. Post. Il Bem. nel 2. delle let. DAPOI LA TVA partita hò hauuto queste lettere. Ciò è, Dopo la tua partita.

Il Petr. in V. Lasso, che mal accorto fui da prima, Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore, Ch' A' PASSO, A' PASSO è poi fatto signore De la mia uita, & posto in sù la cima. Quasi il latino. Paulatim. Pedetentim.

Et in uece di. passim. Il Sann. nell'Arc. senza, che molti scherzando con boscareccie astutie DI PASSO IN PASSO s'andauano motteggiando. Et qui anchora. Et uoi di passo in passo Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.

Et per contrario. L'Ari. nella Sa. 7. Così a la mia speranza, ch' A STAFETTA, Mi trasse a Roma, potea dir, c'hauuto per medici sul capo hauea l'accetta. Et nel can. 45. Vngiardo un suo corrier spaccia a staffetta A dar la noua, &c. Et nel 28. Caualcò forte, & non andò a staffetta, Che mai bestia mutar non gli conuenne. Et l'Are. nel 5. della Cort. Et per più tormento, quel poco, & tristo, che ci si dà, bisogna inghiottirlo a staffetta, a usanza di Nebbi. Et nel. 3. del Mares. Parlando ad agio, io ui afferro, dicendolo a staffetta, io trasando con gli orecchi. E il medesimo. Mi spedisse'l suo seruitore a staffetta, che contatami la diceria stata fra loro, se ne rise meco. Et anchora. Il pianger, che tu farai, gli sarà riportato a staffetta. Et nel 4. del Philos. I denti se ne lauano, IN MENTRE la lingua serpeggiante, &c. se ne congratola. Et nel 5. delle let. Ecco in mentre, che andauo procedendo da obligato, &c. che sua eccellēza, &c. Et qui anchora. Ma IN MENTE, CHE Italia di ciò si rallegra, & consola, io &c. mando, &c.

Che più tosto disse'l Bocc. nella N. 1. Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che si debbon fare MENTRE CHE'L mondo durerà, fosser tutti in un'huomo, &c. Et nel 2. della F. Mentre, che io, carissime donne, in così lieta, & giosa uita, si come di sopra è scritto, menaua i giorni miei, &c. la nemica fortuna a me di nascoso temprava i suoi ueleni. Et Dan. nel 12. dell'Inf. Mentre, ch'è in furia, è buō, che tu ti cale. Et nel 16. del Purg. Mētre, che si per l'orlo uno innanzi altro Ce n'andauano, &c. Feriami'l Sol, &c. Et il Petr. in V. Hora mentre, ch'io parlo, il tempo fugge. Et qui anchora. Occhi miei, lasso, mentre ch'io ui giro Nel bel uiso di quella, che u'hà morti, Pregoui siate accorti.

Et senza la particella. Che. Il Bocc. nel 5. della F. Et sempre MENTRE ti VIVERO, mi nutricherò della speranza della tua morte. Et il Petr. in V. Ma già ti raggiunsi io mentre fuggiui. Et qui anchora. Che portaron le chiaui De miei dolci pensier mentre a Dio piacque. Et l'Are. Et mentre gli dico, &c. La porta è percossa.

Delle Congiuntioni. Cap. II.

FRA queste parti dell'oratione la uoce. Et oltre che di sua natura congiunge, ponesi bene spesso ancora come souerchia; & ciò in più modi, & non senza gratia di fauellare. Il Bocc. nella N. 1. Padre mio, POSCIA CHE uoi mi promettete di pregar Iddio per me, ET io il ui dirò. Et nella 24. QVANDO ella si sarebbe uoluta dormire, &c. ET egli le raccontaua la uita di. &c. Et nella 19. Ma poi che tu uogli, ch'io più auanti ancora dica, & io il dirò. Et nella 61. Ma POI CHE egli u'aggrada, ch'io tutte l'altre assicuri, ET io il farò uolentieri. Et nella 69. Dapoi ch'egli ti pare, & egli mi piace. Et nella 76. Quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, & tu te ne ueniſti. Et nella 78. Quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che à fare haurai. Et nell'80. Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse, oime &c. Et nella 98. Poi che la tua liberalità è tanta, che &c. et io il farò. Et nell'ult. Ma poi che pure in q̄ste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser consento Et il Bem. nel 1. de gli As. Poscia che uoi questa maggioranza mi date, & io la mi prenderò. Et nel 2. delle let. Quando credeuamo, & doueuamo essere di queste maledette guerre fuori, & noi più dentro ui siamo. Et qui si può notare quanto ben suoni cotale particella dopo le uoci. Quando, &, Poi che.

Come che, & doppo altre ancora. Il Bocc. nella N. 2. Giannotto udendo'l uoler suo, disse ET TV VA' con buona uentura. Et nella 22. A' cui la donna rispose, Signor mio si, ma tuttauia io ui prego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allhora il Re disse, ET EGLI MI PIACE di seguire'l uostro consiglio, &c. questa uolta senza darmi più impaccio, me ne uò tornare. Et nella 29. Pregandolo, che se per lei stesse di non uenir al suo contado, gliele significasse, ET ella per compiacergli si partirebbe. Et nella 52. Com'essi passauano, & egli, poi che una uolta, ò due spurgato s'era, cominciaua à bere. Et nella 72. Se uoi non gli hauete, ET uoi andate per essi. Ne quali essempi però, sotto cotale particella nascosto si uede alcuno tacito sentimento, ò di sdegno talhora, ò di per ciò che, & di, ma, ò di ordine successiuo, ò di concessione con alcuna difficultà, ò d'altro simigliante.

Il che si può etiandio notare in alcuni luoghi Latini. Cice nel 3. dell'Ora. Hic, quum homini uehementi, & diserto, & in primis forti ad resistendum Philippo quasi quasdam uerborum faces admouisset, nō tulit ille, ET grauiter exarsit, pignoribusque ablatis, Crassum instituit cohercere. Et Virg. nella Buc. Nescio quid certè est, ET Hilax in limine LATRAT. Et qui ancora. Audieras, & fama fuit. Et nel 2. delle Geor. Nec longum tempus, & ingens Exijt ad cœlum ramis fœlicibus arbor. Et nel 3. DIXIT, LACHRYMASQVE effudit. Et nel 3. dell'En.

Vix prima inceperat æstas, Et pater Anchises dare fantis uela iubebat, Littora quin . patriæ lachrymans, portusq; relinquo. *Et nel* 5. Dixitq;, & prælia uoce diremit. *Et nel* 11. Vox ea legati: uariusq; per ora cucurrit Ausonidum turbata fremor. *Et nel* 12. Dixit, & aduersos telum cõtorsit in hostes. *Et Tibul. nel* 3. Dixit, & ignauus defluxit pectore somnus. *Et Martial nel* 6. Dixit & arcano percussit pectora loro. *Et Cor. Cel. nel* 3. Tunc ter, quaterque die uehementer extremæ partes perfricandæ, thorax lenimentis pertractandus, post cibum intermittenda hora, Et perfricanda crura, brachiaque. *Ciò è,* Deindè perfricanda, *&c. Ma in cambio di. Perciò che, o uero. Che. nel medesimo sentimento, oltre alcuno essempio sopra posto. Il Bocc. nella. N. 72. Di ciò, che tu uogli, ET IO'IL FARO' uolentieri. Et nel l'83. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andar a sapere che il medico dirà. Et qui ancora. Vattene, & di a Calandrino, ch'egli si tenga ben caldo, & io uerrò allui incontanẽte, & dirogli ciò, ch'egli hà. Et nell'88. Et come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, ET io ti pagherò. Et nella fi. del Dec. Et perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Et anchora Cice. nel 1. de gli off.* Non nobis solum nati sumus, ORTVSQVE nostri partem patria uendicat, partem parentes, partem amici. *Et nel sogno di Scip.* sicut solem intueri nequitis aduersum, radijsQVE eius acies uestra, sensusq; uincit. *Et Ouid.* De fa. Nil aliud uestam, quã purã intellige flammam, NATAQVE de flamma corpora nulla uides. *Et Pli. nel. 12. della na. hist.* Verùm & iis sua iniuria est, ATQVE cæli intemperie carbunculantur. *Et Quint. nel* 1. Has primũ audiet puer, harum uerba effingere imitando conabitur. Et natura tenacissimi SVMVS eorum, quę rudibus annis præcipimus. *Et Martiale nel* 14. QVOD nũmos cernis, mitti nos credis amice, Falleris, & nũmos ista tabella rogat. Ciò è, Quia rogat, Nam rogat.

Il Bocc. nella. N. 18. Et pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non uergogna di manifestargliele, dispose del tutto ET quella cacciar uia. Quasi, Anchora quella cacciar uia.

Et Virg. NATVS ET IPSE DEA.

Il Bocc. nella N. 65. Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tener serrato. & quale uscio ti fù mai in casa tua tenuto chiuso. Et qui anchora. Dissiti che il prete si giaceua ogni notte con meco. Et quando fu, che tu meco nõ giacesti? Et anchora. Io ti dissi, ch'io amaua un Prete: & non eri tu, il quale io a gran torto amo? Et qui anchora. Et come? non giace uostro marito con uoi. Et nella 68. ET QVANDO FOSTV. questa notte più in questa casa, nõ che con meco? Et nel 5. della F. Madonna, ET a che fare tornarebbe quà Pamphilo?

Et Virg. nell. Boc. ET quæ tanta fuit Romam tibi causa uidendi. *Et nel 2. della Gior.* Tondentur cythisi, tedas sylua alta ministrat, pascunturq; ignes nocturni, & lumina fundunt, ET DVBITANT homines serere, atque impẽdere curam. *Et nel 1. dell'En.* Et quisquã numen Iunonis adoret præterea? *Et Cice. nella Philip.* Et ad eũ legatos de pace mittemus, qui pacis nuntios repudiauit? *Ne' quali luoghi, oltra che spesso interroga cotale particella, hora ciò fà con isdegno, hora con ammiratione, o altra passione di animo.*

Et hora cosa subita importa, et hora improuisa. Il Boc. nella N. 18. Come la Giãnetta usci della camera, ET il battimento RESTETE. Et nella. 50. Essendo noi già posti a tauola, Hercolano, & la moglie, & io, ET noi sentimmo presso di noi starnutire. Et nell'87. Come questo hebbe detto, uscito'l marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra Et nell'88. In questo, ch'egli così si rodeua, ET Biondel uenne, il quale, &c. Et nella. 96. Mangiando egli lietamente, & dal luogo solitario giouandogli; & nel giardino entrarono due giouanette. Et Dan. nel 25. del Inf. Com'i tenea leuate ambe le ciglia, ET un serpente con sei piè si lancia Dinanzi a lui, & tutto a lui s'appiglia. Et il Bem. nel 2. de gli As. Tosto che così hebbe detto Gismondo, Et Madonna Berenice così disse;

Come anchora appo Virg. nel 1. delle Georg. si omnia fatis In peius ruere, ac retrò sublapsa referri; Non aliter, quam qui aduerso ui flumine lembum Remigiis subigit, si brachia fortè remisit, ATQVE illũ in pceps prono RAPIT alueus amne. *Et Plau. nella Mostell.* Capio consilium, ut Senatum congerronem conuocem, Quem quum uocaui, atque illi me e senatu segregant.

Benche parimente con la uoce. Ecco. si giunga, nel l'una, & l'altra lingua. Il Bocc. nel prin. del Dec. Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, Et ECCO entrar nella chiesa tre giouani. Et nella N. 66. Et come'l uolea domandare chi fosse, & chi hauesse, et ecco, messer Lambertuccio uenir sù dicendo. &c. Et nella 98. Et pensando al modo della loro assolutione, & ecco uenir un giouane chiamato Publio Ambusto. Et nella 84. Il romore fu grande. &c. & ecco uenir in camiscia il Fortarrigo, ilquale. &c. Et nell'87. Et mẽtre in questa guisa staua senza alcun sospetto di Lupo, & ecco uicino allei uscire d'una macchia folta un lupo grande, et terribile. Et nell'85. Et essendo già Calandrino per uoler pure la Nicolosa basciare, et ecco giugner Nello cõ monna Tessa. Et nella 50. Et essendosi la donna col giouane posti à tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'uscio, ch'aperto gli fosse. Et nell'83. A' Calandrino pareua già hauer la febbre, & ecco Bruno soprauẽne, & prima che altro dicesse, disse. &c. Et nel Lab. Et mẽtre, ch'io in cotal guisa, & già quasi da ogni speranza abbãdonato tutto delle mie lagrime molle mi staua, et ecco di uerso quella parte dalla quale nella misera ualle il Sole si leuaua, uenir uerso me cõ lẽto passo un'huomo. &c. Et Dan. nel 3. dell'Inf. Infin'al fiume di parlar mi trassi, Et ecco uerso noi uenir per naue Vn uecchio biancho. &c. Et nel 24. Et ecco ad un ch'era da nostra proda, S'auuentò un serpẽte, che'l trafisse. Et nel 13. Noi erauamo ancora al trõco attesi, Credẽdo. &c. Et ecco due à la sinistra costa, Nudi, & graffiati fuggẽdo sì forte, Che de la selua rõpeano ogni rosta. Et il Petr. ne i Tr. Così rispose, et ecco da trauerso Piena di morti tutta la cãpagna. Et il Vill. nell'11. Venne'l dì, ch'Iddio hauea minacciato, & ecco di uerso il Leuante una nuuola. &c.

Et Virg. nel. 5. Quo diuersum abis? iterũ pete saxa Menæte; Cum clamore Gyas reuocabat, ET ec-

CE

ce Cloanthum Respicit instantem tergo, & propiora tenentem.

Nella maniera, che talhora si giunse con le particelle. Poi. Poscia. quãdo dinotarono, Oltre acciò. Il Bocc. nella N. 23. Il che io ho hauuto, & ho si forte per male, ch'io credo, s'io nõ hauessi guardato al peccato, ET POSCIA per nostro amore, io haurei fatto il diauolo. Et nella. 45. Ma tu perche non uai per signorto? che aspetti tu hora mai qui? POI hai cenato. Et l'Are. nel 1 della Cort. Io ueggio un pesciuendolo, che mi ha proprio l'aria di far il prattico, ET POI esser un Zugo. Et nel 3. del Mares. S. annate la ancora uoi, se si ua in paradiso per ciò. et poi, s'usa. Et nel 3. den Gen. Bé che commetto errore à dirtelo con si lunghe parole, essendo di tua natura l'ubidienza, & l'auertenza; Poi, à chi muore si conferma ogni sua richiesta con promessa infallibile. Et il medesimo. Et hanno più solazzo, che si mangi all'affamata, che non ha il canallo. &c. & poi i uecchi sono nemici delle sposarie.

Raddoppiasi quasi di soperchio la detta particella. Et. alla guisa parimẽte latina. Il Bocc. nella N. 16. Da parte d'Arrighetto ET salutarono ET ringratiarono quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado. Et nella. 39. De' quali ciascuno & castella, & nasalli haueua sotto di se. Et nell' 84. Ma parendo all' Angiolieri, il quale & bello, & costumato huomo era, mal dimorar in Siena. &c. Et nella. 20. Con lui intendo di starmi, & di lauorare mẽtre sarò giouane, ET le feste, ET le perdonanze, ET i digiuni serbarmi à fare quãdo sarò uecchia. Et qui ancora. Voi douenate, uedere, ch'io era giouane, & fresca, & gagliarda, & per consegnente conoscere. &c. Et ancora. Sopra questo aggiugnendo digiuni, ET quattro tempora, ET uigilie d'apostoli, ET di mille altri santi, ET uenerdì, ET sabbati, ET la domenica del signore, ET la quaresima tutta, ET certi punti della luna, Et altre eccettioni molte. Et il Pet. in V. Le notturne uiole per le piagge, Et le fere seluage entro à le mura, Et la dolce paura, e'l bel costume, Et di duo fonti un fiume. &c. Et qui ancora. Quando'l bel lume adorno: Ch'el mio Sol; s'allontana, et triste, et sole Son le mie luci. Et ne i Tr. Et uidi à qual seruitio, & à qual morte, Et à che stratio uà chi s'inamora. Errori, sogni, & imagini smorte Eran d'intorno al carro triomphale, Et false opinioni in su le porte, Et lubrico sperar su per le scale, Et dannoso guadagno, & util danno, Et gradi, oue piu scende chi piu sale. Et l'Are. nel 3. dell'hu. Iacopo, che tutta uia gli guardaua & al capo, & al petto, et alle mani, & à piedi lagrimando gioiua. Et nel 3. delle let. A' ogniun del luogo. &c. ui sete dimostrato & amico, & compagno, & figliuolo, & fratello & padre, & signore.

Et Plau. nell'Epid. Vbi fidem QVE, rem QVE seQVE, teQVE, properat perdere. *Et Ter. ne gli Adel.* Quod mihiq;, hereq;, filieq; herili est. *Et Cice. à P. Lent.* Pompeium ET hortari, ET ORARE, ET iam liberius accusare, ET monere, ut magnam infamiam fugiat, non desistimus. *Et Virg. nelle Buc.* ATQVE deos, ATQVE astra uocat crudelia mater. *Et nel 2. delle Geor.* Quid tibi odorato referam sudãtia ligno Balsamaq;, ET baccas semper frondentis acanthi? *Et nel 3.* Frondibus hirsutis, & carice pastus acuta, ET tentat sese, atq; irasci in cornua discit. *Et nel 4.* Eam circum milesiã uellera nymphæ carpebant hyali saturo fucata colore Drymoque xantoq;, Lygeaq; Chylodoceq;. *Et qui anchor.* Atq; Ephyre, atq; opis atq; Asia, & Deiopeia. *Et nel 9. dell'En.* Cõtinuò Quercẽs, & pulcher æqui colus armis, Et præceps animi Thmarus. & mauortius Hemon Agminibus totis aut uersi terga dedere, Aut ipso portæ posuere in limine uitam. *Et nel 12.* Huic comitem Buten coniecta cuspide mittit, Cloreaq;; Sybarimque, Daretaq;, Tersilochumq;, Et sternacis equi lapsum ceruice Dimeté. *Et Luc. nel 9.* Hic ebulũ stridet, peregrinaq; galbana sudãt, Et thamarix non læta comis, eoaq; coctus, Et panacea potens, & thessala centaurea, Teucedanũq; sonans flãmisq; Ericinaq; Thapsos, ET latices, fumoq; grauem serpentibus urũt Abrotanum, & longè nascentis cornua cerui. *Et Tibul. nel 2.* Atque tubas, atq; arma ferunt strepitãtia cælo Audita, & lucos præcinuisse fugã. *Et Val. Mass. nel 1.* Et Consulatus collegium, et erroris societas, & par genus mortis à T. bracchio ad Marcelli memoriam me trahit. *Et Cor. Cel. nel. 5.* Crudũ est aũt in quo mas quasi uenarum motus est & grauitas, & ardor, & distentio, & dolor, & rubor, & duries, *etc. Et nel. 1.* Atq; hæc quidem penè perpetua sunt, quasdam aũt obseruationes desyderant & noux res, & corporum genera, & sexus, & ætas, & tẽpora anni. *Et Hor. nel' 1. dell' Epist.* Et properare loco, & cessare, & quærere, & uti Gaudentem, paruisque sodalibus, & lare certo, Et ludis. *&c.*

Leggesi. Et. postea così. Il Petr. in V. Senuccio i'l ui di, et l'arco, che tendea, Tal che mia uita poi non fu sicura, ET E' si uaga anchor del riuedere. Et qui anchora. Era ben forte la nemica mia, Et lei uidi io ferita in mezzo'l core. Quasi, Non di meno lei uidi, &c.

Nõ differentemẽte dalla qual guisa. Ter. nell' And. Mihi quidem herclè non fit uerisimile; ATQVE ipsis commentum placet.

Si come in uece di Sed. *Ces. nel 1. della Gu. Cic.* Perturbatis antesignanis, legio, quæ in eo cornu constiterat, locum non tenuit, ATQVE in proximum collem sese recepit. *Et Luc. nel 10.* Nec parat occultæ cædem committere fraudi, Inuictumque ducẽ directo Marte lacessit.

Et in luogo di. ouero. Il Vill. nel 9. La gente del Re Roberto con quella de' Fiorentini. etc. fedirono alla detta gente, che cacciaua, & piu di cento cinquanta ne furono MORTI, ET PRESI. Cioè, tra morti, & presi. Parte morti, & parte presi. Et il Petr. ne i Tr. Et chi lor naui Fra Sicilia & Sardigna ruppe, & sparse.

Che così espressero i Latini. Virg. nel 9. soprallegato. Continuo Quercens. & pulcher Equicolus armis, Et præceps animi Thmarus, & mauortius Hemõ, Agminibus totis AVT ueri terga cedere, AVT ipso portæ posuere in limine uitam. *Et nel 12.* Semineces uoluit multos aut agmina curru Proterit, aut raptas fugientibus ingerit hastas. *Et Sal. nel Catil.* Homo militaris, q amplius annis trigiata Tribunus, AVT Prefectus, AVT Legatus, AVT Prætor cum magna gloria in exercitu fuerat, plerosque ipsos, factaque eorum fortia nouerat. *Et Cor. Cel. nel 4.* Si uetus uitium est, oportet laser quam optimum ad

ad piperis magnitudinem deuorare, altero quoq; die unum, VEL aquā bibere. *Et Cor. Nep. nel c. 41.* Sexcentas eorum naues comeatibus, & aliis oneribus impeditas duce Himilcone apud Agathes insulas inter Siciliam, & Aphricam DEPRESSIT AVT CEPIT.

Fu la proposta particella bene spesso taciuta doue tacinta non lo heaurebbono i Latini. Il Petr in. V. E'l tacito focile D'Amor tragge indi un LIQVIDO SOTTILE *Foco, che m'arde a la più algente bruma. Et qui ancora. Pommi in humil fortuna, od in superba,* AL DOLCE AER SERENO, *al fosco, & greue. etc. Et ancora. Quanto piu desiose l'ali spando Verso di uoi ò dolce schiera amica. Tanto fortuna. etc. Et ancora Et gli occhi uaghi fien cagion, ch'io pera Di questa fera* ANGELICA INNOCENTE. *Et ancora. Dolci rime leggiadre, Che nel primier assalto D'Amor usai. Et ancora. Arbor* VITTORIOSO TRIOMPHALE. *Et ancora. Non pur quella* VNA BELLA IGNVDA *mano, Che con graue mio danno. &c. Et ancora. Piu uolte già dal bel sembiante humano Ho preso ardir. &c. Et in. M. Quell'* ANTICO *mio* DOLCE EMPIO *signore Fatto citar dinanzi à la Reina &c. Et qui ancora. Quando'l* SOAVE *mio* FIDO *cōforto, etc. Ponsi del letto in su la sponda māca. Et ancora. Quel* VAGO DOLCE CARO HONESTO *sguardo Dir parea. &c. Et ancora. Poi che la uista angelica serena Per subita partēza in gran dolore Lascia to ha l'alma. &c. Et ancora.* FRESCO, OMBROSO FIORITO, *& uerde colle.*

Auegna che l'ultimo essempio predetto si potesse, legger à cotal guisa Latina. Sal. nel Catil. Animus AVDAX, SVBDOLVS, VARIVS, CVIVSLIBET REI SIMVLATOR, ac dissimulator, alieni APPETENS, sui PROFVSVS. *&c. Cioe con gli epiteti non congiuntamente espressi, ma separati con alcun punto di sospensione.*

Nella maniera, che de sostantiui nomi auuenne parimente talhora. Martiale nel 1. Quædam me cupit inuide Procille, Toto candidior puella Cygno, ARGENTO, NIVE, LILIO, LIGVSTRO. Sed quandam nolo nocte nigriorem FORMICA, PICE, GRACVLO, CICADA, *Et Luc. nel 1.* Superique minaces Prodigiis TERRAS implerunt, AETHERA, PONTVM. *Et Sal. nel Catil.* Vastus animus IMMODERATA INCREDIBILIA, NIMIS ALTA semper cupiebat.

Quantunque scritto si uegga alcuna fiata, come appo Plau. nella Cass. Ducas, casque in MAXIMAM MALAM Crucem. *Et Ter nel Form.* Introiit in ædes ATER ALIENVS canis. *Et nell'Eci.* Eò AMANAEM INVITVM Pamphilū extrudit pater. *Et Cic. nel 3. degli Off.* Nauesque in cursu frumento ONVSTAS PETENTES Rhodum uiderit. *Et Quint. nella 10. Decl.* Et antequam ad genus ILLATAE INIQVAE iniuriæ uenio, cur, marite, quæ ex te filium perdidit quicquam potest queri? *Et Virg. nel 4. delle Geor.* At liquidi fontes, et stagna uirētia musco Adsint, & TENVIS FVGIENS per gramina riuus. *Nel qual luogo ult. Seruio ancora giudicò douersi sospender la uoce.* Tenuis. *acciò che non si congiugnessero due epiteti senza copula, ilche appresso de Latini, com'egli pur dice, è cosa uitiosa. Et nel 12. dell En.* Saxum circū spicit ingens, Saxum ANTIQVVM INGENS, campo qui forte iacebat Limito agro positus.

Eccetto se cotal dire con la predetta sottontelligenza di copula non si scusasse; Come in quegli altri modi. Ter. nell'Eun. Si hoc officio; postulo, ut mihi tua domus Te PRAESENTE, ABSENTE pateat, inuocato ut sit locus semper. *Et Virg. nel 12.* Non tu me aeria solam nunc sede uideres DIGNA INDIGNA pati, sed. *&c. Et Hor. nel 1. dell'Epist.* Vt uentum ad cænam est, DICENDA TACENDA locutus Tandem dormitū dimittitur. *Et Pli. nel 2. della na. hist. parlando del mondo.* omnium rerum certus, & similis incerto, EXTRA INTRA, cuncta complexus in se. *Et come quando dissero.* Iuppiter optimus maximus. *del quale altroue dicemmo.*

Et nella guisa, che parimente si sotto'ntese l'alternatiua particella talhora Ter. nell'Heau. MELIVS, PEIVS; PROSIT, OBSIT, nihil uident, nisi quod libet. *Et similmente in que modi.* Velis, nolis. Seruus, ocyus. Plus, minus. *& altri di simigliante maniera recitati di sopra al suo luogo.*

FINIS.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.
AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III.

Tutti sono Quaderni, eccetto III che è Quinterno.

Stampata in Venetia, Per Camillo Franceschini.

CAPI, CHE SI CONTENGONO SOTTO I DODICI LIBRI DELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO.

LIBRO DVODECIMO.

IL FINE.

TAVOLA, OVERO

INDICE DELLE PHRASI, OVERO MANIERE DEL DIR TOSCANO, CHE NELLA PRECEDENTE OPERA SI CONTENGONO.

A

A dirim-

D

Da

Dar

dii

E

figli-

G

I

In

In

L

O

Oltre

T

V

IL FINE.

TAVOLA DELLE PHRASI LATINE.

Ad uer-

Aliam

Captare

Cum

De ta-

E

F

Facere

G

gra-

Honore

Intra

Mittere

Q

R

S

Submit-

T

Viuere

Z

FINIS.